DIZIONARIO

BIOGRAFICO UNIVERSALE

VOLUME TERZO

DIZIONARIO

BIOGRAFICO UNIVERSALE

CONTENENTE

LE NOTIZIE PIÙ IMPORTANTI SULLA VITA E SULLE OPERE

DEGLI UOMINI CELEBRI;

I NOMI DI REGIE E DI ILLUSTRI FAMIGLIE;

DI SCISMI RELIGIOSI; DI PARTI CIVILI; DI SETTE FILOSOFICHE,

DALL' ORIGINE DEL MONDO FINO A' DÌ NOSTRI.

PRIMA VERSIONE DAL FRANCESE

CON MOLTE GIUNTE E CORREZIONI

VOLUME TERZO

FIRENZE
DAVID PASSIGLI TIPOGRAFO EDITORE
VIA LARGA N. 6061.
M D CCC XL

AVVERTIMENTO

Ho procacciato di adoperare in questo terzo volume quelle cure stesse che ho poste negli altri due, ma se paresse ad alcuno trovarvi tal volta maggior negligenza, massime nello stile, non voglia, prego, stimarmi poco sollecito mantenitore delle mie promesse. No, se non potei fare quanto avrei dovuto, non fu difetto di volontà, ma stanchezza d'animo sotto il fascio di un lungo seguito di domestiche traversie, delle quali mi fu fecondo l'anno 1844. L' ultima e più fiera di tutte si fu la perdita di una cara donna statami consorte per sette anni (*). Ella aveva animosamente congiunto i suoi destini a' miei, in quel tempo medesimo che più mi si portendevano tempestose ed incerte le vicende future: ignaro del luogo su cui potesse balestrarmi la cieca fortuna, ignaro dello stato di vita a cui mi dovessi apprendere; lasciando col cuore trafitto, patria, amici, parenti, questa donna sola seguivami. Un conforto, recava con sè: l'arte del divin Raffaello. Qui dove quell'arte ebbe cuna riprendeva i pennelli, qui le si offeriva una nuova consolazione in un figlio che già coi vezzi dell' innocenza ricreavala dei patiti affanni: fioriva in lei l' età, la salute, la leggiadria; già toccava a quel segno nell' arte che più non è una speranza, quando colta da fiero morbo, nel passato giugno la morte me la rapì! Quale io mi restassi non so; questo so solamente che in sulle prime uno stupore, poi un' invincibile inerzia, una incresciosa gravezza mi stringevano il cuore e la mente. Dicono che le lettere sono un balsamo agli animi infermi, ma questo balsamo era per me inefficace ed anche direi fastidioso. Più che le lettere, la necessità dell'adempiere l' incarico assunto nel compilare questo lavoro, guidò nuovamente a scrivere la mia mano (dico la mano più che la mente). Ma come io allora potessi continuare innanzi, giudichino coloro ai quali palpita in petto un cuore di marito e di padre, ai quali la gratitudine e l'amore non è un nome vano. — Ho detto quel tanto de' casi miei che mi valesse a cagione di scusa. — Per quanto spetta alle giunte mi studierò farne ammenda nell'Appendice, ed ora sempreppiù mi giova il richiedere che altri voglia essermi cortese de' suoi amorevoli consigli.

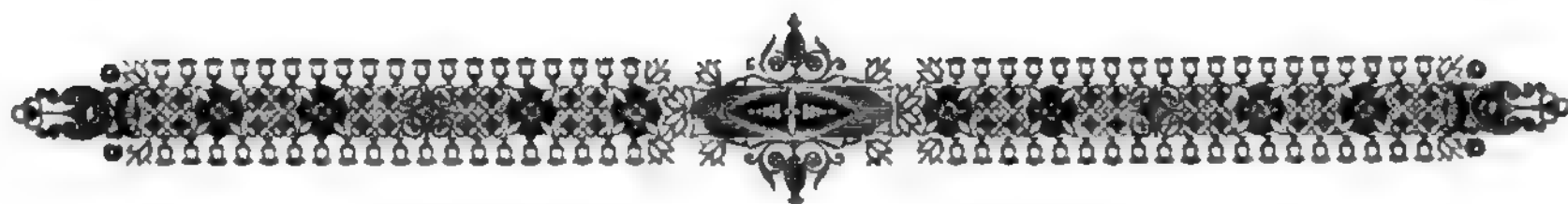
Firenze il dì primo d' Aprile del 1845.

Il traduttore e compilatore
FELICE SCIFONI.

(*) IDDA SCIFONI *nata* BOTTI, *romana. Della sua breve vita e de' suoi lavori fece ricordo il ch. ab. Melchior Missirini nel* Giornale del Commercio N.º 26.

DICHIARAZIONI

DI ALCUNE PRINCIPALI ABBREVIATURE

a. di C.	anno o anni di Cristo
a. del m.	anno o anni del mondo
a. di R.	anni di Roma
ab.	abate
av.	avanti
bibliot.	biblioteca
biogr.	biografia
eg.	egira
er. crist. o volg.	era cristiana o volgare
fol.	foglio
ms. mss.	manuscritto manuscritti
m.	morto
n.	nato
S.	Santo
(S. D.)	(senza Data)
sec.	secolo
t.	tomo
tr.	trattato
v. q. nome	vedi questo nome
vol.	volume

DIZIONARIO

BIOGRAFICO

UNIVERSALE

G

** GOOCH (Beniamino), chirurgo inglese, m. in sul cadere del sec. XVIII; pubblicò un libro di osservazioni che fu ristampato più volte col titolo di *Opere chirurgiche* (3 vol. in 8.°), ed è tenuto in molta estimazione, trovandosi ivi il frutto de' suoi studi pratici, dei quali si dee far gran conto essendo stato eccellente operatore.

** GOOD (Gio. MASON), medico e letterato inglese, n. nel 1764 a Eping; da giovanetto con pericolo anche della propria vita, tentò conoscere tutte le parti dell' umano sapere, e scrisse poesie ed un libro sulle figure rettoriche, e in età di anni 16 era già tenuto nella estimazione di un uomo adulto. In processo di tempo per troppa generosità e correntezza in entrar mallevadore delle altrui promesse perdè quanto aveva acquistato, e fu costretto a mettersi agli stipendi dei librai, traducendo o componendo opere. Nel 1793 fece società con un chirurgo speziale che aveva gran grido in Londra, e ciò avrebbe restaurato la sua fortuna se il compagno, invido de' meriti suoi, non avesse tentato torgli fama nell' arte salutare; il Good lasciata allor quell' impresa ripigliò a scrivere, e nel 1793 ottenne il premio proposto dal dottor Lettsom, sulla investigazione e cura delle infermità più frequenti nelle officine degli asili dei poveri, ecc. Intanto cresceva il numero degl' infermi che si commettevano alle sue cure, ed ei sapeva far buon uso del tempo tanto per la pratica dell' arte quanto per gli studi letterari. Tentò una impresa molto ardita scrivendo un' opera il cui fine era quello di raccogliere in un sistema generale le svariate parti della scienza medica. Questo libro venne in luce nel 1822 sotto il titolo di *Studio della medicina* (4 vol. in 8.°), e molte lodi procacciò all' autore felicemente espeditosi da sì difficile lavoro. Morì a Sherperton nel 1837. Oltre all' opera ricordata, molte altre ne diede alle stampe, tra le quali ricorderemo: *Dissertazione sulle infermità delle prigioni e degli asili dei poveri* (1793), premiata come si è detto di sopra; — una traduzione di *Lucrezio Caro* con note filologiche e dichiarative (1808); — *Il libro di Giobbe* tradotto dall' ebraico (1812); — *Sistema fisiologico di nosologia* (1820); e molti *Articoli* nei giornali.

** GOODALL (Gualtiero), antiquario scozzese, n. circa il 1706; fu addetto alla biblioteca degli avvocati d' Edimburgo, ove morì nel 1786. Scrisse un' *Introduzione* latina alla *Cronica* di Fordun (1796); — una difesa di Maria di Scozia col titolo: *Esame delle lettere che si pretendono scritte da Maria a Giacomo conte di Botwel.*

GOODWIN (Gio.), teologo inglese, n. nel 1593; si rendè chiaro nella rivoluzione del 1640 per la violenza delle sue massime repubblicane; scrisse una difesa della condanna di morte data a Carlo I.° col

titolo: *The obstructors of Justice*, ed un gran numero d' altre opere per la più parte in favore delle opinioni arminiane. La sua difesa fu arsa per man del boja al tempo della restaurazione. L' autore, escluso dalla general perdonanza, morì esule nel 1665.

GOODWIN (Tommaso), predicatore non conformista, n. nel 1600 a Rolesby nella contea di Norfolck, m. nel 1679; era stato presidente del collegio della Maddalena in Oxford sotto Oliviero Cromwell e fu deposto da quell' ufizio dopo la restaurazione. In vari punti teologici, e spezialmente sulla *Predestinazione* lasciò un copioso numero di scritture, che sono anche oggidì molto cercate tra' suoi consettari e compongono 5 vol. in fol.

GOOKLIN (Daniele), maggior generale della colonia inglese del Massachusett, n. presso al 1612 nella contea di Kent, m. a Cambridge in America nel 1687; adempiè a vari uffizi importanti, e si pose a investigare profondamente i costumi, la religione, il governo delle svariate tribù indiane, cosparse per quelle regioni. La sua *Collezione storica degl' indiani della nuova Inghilterra*, conservata lungamente ms., fu messa a stampa nel 1792, nel 1.° vol. della *Raccolta* della società storica del Massachusett.

GOOL (Gio. van), pittore, n. all' Aja nel 1685; fu scolaro di S. Van-der-Does; ha lasciato vari quadri assai stimati pel vigore del colorito e la correzion del disegno. Si conosce anche di lui una compilazione, mediocrissima, intitolata: *Teatro de' pittori fiamminghi ed olandesi*, (L' Aja, 1750-51, 2 vol. in 8.°). Questo artefice morì nel 1757.

GORANI (il conte Giuseppe), uno de' più caldi parteggiatori della libertà d' Italia, n. a Milano verso il 1740; fu collaboratore del giornale letterario intitolato il *Caffè*, i cui principali compilatori erano il Verri e il Beccaria. La sua opera scritta contro il dispotismo, nella quale dimandava la soppressione dei privilegi e la riforma di tutti gli abusi, gli suscitò vari nemici che colsero la prima opportunità per vendicarsi di que' tremendi veri con che l' autore li fulminava. Messo al bando dal luogo natio, dove con iniquo arbitrio era spogliato d' ogni suo avere, cercò rifugio in Francia, al tempo della rivoluzione, ed impetrò il titolo di cittadino francese, consentitogli con decreto dell' assemblea legislativa. Ma gli eccessi che commettevansi dai terroristi lo indussero a cercar nuovo asilo in Ginevra, dove chiuse la vita nel 1819. Queste sono le opere sue: *Trattato del dispotismo* (2 vol. in 8.°); — *Elogi di due illustri scuopritori italiani* (Siena, 1784, in 8.°); — *Ricerche sulla scienza del governo* (2 vol. in 8.°), tradotte da Guilloton de Beaulieu (Parigi, 1792, 2 vol. in 8.°); — *Memorie segrete e critiche sulle corti d' Italia*, in francese (Parigi, 1793, 3 vol. in 8.°); — *Lettera d' un cittadino francese al duca di Brunswick* (1793, in 8.°), parimente in francese. — ** Mentre il Gorani dimorava a Ginevra pare si adoperasse occultamente affine di muovere la Italia a libertà; almeno l' ambasciador veneto che trovavasi in Svizzera prendea grandi spaventi di lui, come narra il Botta. Secondo l' articolo che ragiona intorno a lui nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*, il Gorani partì volontario dalla sua patria, e solo fu cancellato dall' elenco de' nobili milanesi, messo al bando, e privato de' suoi beni (e qui non sappiamo con che giustizia) dopo che in Francia ebbe scritto le *Memorie segrete critiche*, ecc., e il titolo della sua condennagione fu *per essersi mal condotto a Parigi*.

GORANO, re di Scozia, successore del suo fratello Congallo nel 501; meritò in prima l' amore de' suoi sudditi con la pietà e dolcezza dell' animo suo; ma sul finire del suo regno, avendo chiusi gli occhi sopra le esorbitanze commesse dal suo ministro, restò vittima d' una congiura nell' a. 535.

** GORCY (Pietro-Cristoforo), antico medico militare, n. a Pont-a-Mousson nel 1758, m. a Metz nel 1826. Tra le altre opere scrisse: *Memoria estratta da un giornale di osservazioni fatte, correndo l' a. 1792, negli eserciti francesi del settentrione, del centro e delle Ardenne* (1800); — *Ricerche storiche e pratiche sulla idrofobia* (1821).

GORDIANO (Marco-Antonio), o *Gordianus Senior*, cognominato *l' africano*, imperadore, n. in Roma nell' a. 157; discendeva dai Gracchi per Mezio Marcello suo padre, e dalla famiglia di Traiano per Ulpia Gordiana sua madre, della quale conservò il nome. Lo studio fu dapprima il suo solo pensiero, e innanzi d' essere innalzato alle più alte dignità della repubblica aveva scritto varie opere come le *Vite* di tutti gli Antonini, in prosa, ed un poema in XXX libri sugli onorati fatti di Antonino Pio e di Marco Aurelio, intitolato: l' *Antoniniade*, della quale opera Capitolino parla con lode. Dopo essere stato edile e due volte console, prima con Caracalla e poi con Alessandro Severo, Gordiano fu fatto proconsolo d' Africa, e meritò le benedizioni di quei popoli per la giustizia e magnificenza sua. Era presso ad aggiungere all' 80.mo anno di vita quando i soprusi e le crudeltà commesse per ordine di Massimino avendo mosso a stormo il popolo, fu salutato imperadore insieme col proprio figlio. Anzichè però esser sedotto dalle lusinghe della suprema possanza, il saggio vecchio ne ricusò da prima le insegne, e non accettolle in seguito che per salvare la vita del suo figliuolo che correva grande pericolo. Ma questi essendo rimaso ucciso in un combattimento ingaggiato contro Capelliano, governator di Numidia per Massimino, il misero padre strangolossi col proprio cinto nell' a. 237, dopo un regno di circa sei settimane.

GORDIANO (Marcantonio), detto *il giovane*, figlio del precedente; era in età di 46 anni quando morì innanzi a Cartagine l' a. 237. Fu uomo di molta dottrina, e particolarmente sentia molto addentro nella scienza del diritto, ma i componimenti di verso e di prosa che si conservavano di lui al tempo di Capitolino, annunziavano, secondo questo storico, più immaginativa che buon gusto. Il senato gli conferì, a simiglianza del suo genitore, i titoli di *augusto* e di *divino*.

GORDIANO (Marcantonio), cognominato *il pio*, figlio di Giunio Balbo uomo consolare e nepote di Gordiano il vecchio per sua madre Mezia Faustina; fu creato cesare in età di a. 12, e rimase solo possessore del trono l' a. 238, dopo che ebbero i pretoriani trucidato Massimino e Balbino, co' quali dividea pienamente l' impero fin dall' anno precedente. Breve fu il regno suo, ma non senza gloria; il senato avegli pur allor decretato gli onori del trionfo per le vittorie conseguite in Tracia ed in Mesia contro Sapore, quando morì nel 244 sulle sponde dell' Eufrate, ammazzato, siccome è fama, per ordine di Filippo, uno de' suoi principali luogotenenti. Parecchi scrittori ed in particolare l' ab. Dubos, ammettono esservi stato un 4.° Gordiano; ma questa opinione non ha avuto corso tra gli storici. Si

può consultare in tal proposito la sua *Storia dei quattro Gordiani*, e la confutazione di quest' opera di Antonio Galland: *Lettera sulla storia de' quattro Gordiani*, ecc.

GORDIANO-FULGENZIO o GORDIANUS-FULGENTIUS (Fabio-Claudio), oscuro monaco del VI sec., n. circa il 468, m. nel 533 o in quel torno; non è noto che come autore di una strana opera intitolata: *Opus mirificum sine litteris, in libell., XXII distrib.*, pubblicata da G. Hommey sotto il titolo seguente: *Liber absque litteris de ætatibus mundi et hominis absque A, absque B*, ecc. *auctore F. Gordiano* (Poitiers, 1694 o 1696, in 8.). Dei XXII libri annunziati, la edizione non ne contiene che XIV. È questa un' opera di quelle che diconsi *lipogrammatiche*: alcuni autori l' hanno ascritta a S. Fulgenzio vescovo di Ruspi.

GORDON (Bernardo), o *Bernardus de Gordonio*, celebre medico del secolo XIII o XIV; scrisse un gran numero di opere, delle quali si legge il catalogo nelle *Memorie per la storia della facoltà di Mompellieri*, di Astruc: di tal numero sono: *Lilium medicinæ, de morborum prope omnium curatione, septem particulis distributum* (Napoli, 1480, in fol.), tradotto in francese (1495), opera stimata ed impressa più volte; — *De conservatione vitæ humanæ a die nativitatis usque ad ultimam horam mortis* (Lipsia, 1570 ecc.).

** GORDON (Jacopo HUNTLEI), gesuita scozzese; vivendo al tempo in che le dottrine di Calvino e di Lutero si propagavano nella sua patria, andossene a Roma ed entrato nell' ordine gesuitico in età di 20 anni, studiò con molto profitto e fu mandato in Irlanda come nunzio pontificio; ivi con tutte le posse dell' anima tolse a difendere la fede cattolica e sofferse la prigionia, dalla quale fu liberato come uomo appartenente a molto illustre casato. Morì nel 1620 in età di 77 anni. Abbiamo di lui un buon trattato intitolato: *Controversiarum fidei epitome* (Colonia, 1620, in 8.º).

** GORDON (Jacopo LESMORE), altro gesuita scozzese n. ad Aberdeen; professò teologia; fu rettore de' collegi di Tolosa e Bordeaux, e confessore di Luigi XIII, e morì a Parigi nel 1641. Delle opere sue ricorderemo l' *Opus chronologicum, annorum seriem, regnorum mutationes et rerum toto orbe gestarum memorabilium narrationem a mundi initio ad nostra tempora complectens* (1613), stampato più volte.

** GORDON (Roberto), autore scozzese, m. presso al 1750; scrisse un' opera topografica tenuta in gran pregio, intitolata: *Theatrum Scotiæ* stampata in Amsterdam.

GORDON (Patrik), scozzese, feld maresciallo di Russia e governatore di Mosca sotto Pietro I; molto giovò a quel principe, particolarmente nella guerra del 1696 contro i turchi ed al tempo della rivoluzione degli strelizzi nel 1697. Morì due anni dopo, seco recando nella tomba il meritato compianto del suo sovrano.

GORDON (Alessandro d' ACHINTOUL), consanguineo del precedente; andò in Russia nel 1693; militò col grado di maggiore nell' esercito del czar; fu fatto prigioniero nella battaglia di Narwa, e restò per 8 anni in forza degli svedesi. Quando fu permutato da' prigionieri nemici tornò a combattere con onore contro gli stessi svedesi e i polacchi, indi ridottosi nella patria, ivi morì in età di 82 anni nel 1752. Abbiamo di lui una *Storia di Pietro I*, in inglese (Aberdeen, 2 vol. in 8.º) tradotta in tedesco da C. A. Wichmann (1765).

GORDON (Alessandro), antiquario scozzese, m. alla Carolina circa il 1750; è autore delle opere seguenti: *Itinerarium septentrionale (Viaggio della Scozia e del settentrione dell' Inghilterra)*, stampato nel 1726, in fol. con 66 tavole; — *Addizioni e correzioni*, o supplemento all' opera precedente, in fol. unito alla medesima in una edizione latina del 1731; — Le *Vite* di papa Alessandro VI e di Cesare Borgia suo figlio (1729, in fol.), tradotte in francese (1732, 3 vol. in 12.º), opera tenuta in grande stima; — *Storia compiuta degli antichi anfiteatri* (1730, in 8.º); — *Descrizioni* di mummie egizie, di geroglifici ed altre antichità (1737, e 1739, in fol.) — ** Egli era segretario della società egiziana composta di dotti che avevan viaggiato in Egitto, e della società degli antiquari di Londra. Ma lasciò questo ultimo ufizio nel 1741 per andare alla Carolina colla dignità di giudice di pace.

GORDON (Tommaso), pubblicista, n. nella provincia di Galloway in Irlanda verso il 1684; si associò ai lavori letterari di Trenchard, e pubblicò con lui, in inglese le *lettere di Catone* (1737); ed il *Whig independent*, o *difesa del cristianesimo primitivo* (1728), che ebbero gran voga. Dopo la morte del suo collaboratore, Gordon compose diversi opuscoletti in favore di Roberto Walpole, ed ottenne per la protezione di questo ministro, il posto di primo commissario per le patenti di vendita di vino: ne adempì l'ufizio fino alla sua morte accaduta nel 1750. Abbiamo di lui la traduzione inglese *di Tacito*, preceduta da un *Discorso politico* (1728); — di *Sallustio* ugualmente preceduta da un discorso su questa storia, e cui fan seguito le *Catilinarie* di Cicerone. I discorsi di Gordon, tradotti in francese da Daudè sono stati ristampati più volte. Oltracciò fu editore della *Collezione dei trattati postumi di Trenchard e di Tommaso Gordon* (1751). Il barone d' Holbach ha tradotto quello intitolato: *L' intolleranza convinta di delitto e di follia* (Amsterdam, 1769, in 12.º).

GORDON (Andrea), dotto benedettino scozzese, particolarmente conosciuto per le sue belle esperienze sull' elettricità; era nato nel 1712. Studiò le belle lettere a Ratisbona, viaggiò in Italia, in Austria, ed in Francia; professò la filosofia nell' università d' Erfurt, e morì nel 1751, corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi. Citansi come sue principali opere: *Progr. de studii philosophici dignitate et utilitate* (1737), in 4.º); *De concordandis mensuris* (1742, in 4.º); — *Phænomena electricitatis exposita* (1744, in 8.º); — *Physicæ experimentalis elementa* (1751-52, in 8.º) con figure.

GORDON (lord Giorgio), personaggio famoso per la parte che prese nei popolari trambusti eccitati nel sec. XVIII contro i cattolici, n. a Londra nel 1750. Dopo aver militato nella armata navale al tempo della guerra dell' indipendenza americana, entrò nel parlamento come rappresentante del borgo di Ludgershall, nel Wiltshire, e vi si fece ammirare per la sua virulenza, per la sua originalità, e per un istinto d' opposizione che fece dire che vi erano tre fazioni nel parlamento, cioè: il ministero, l' opposizione e lord Giorgio Gordon. Nel 1780 si pose a capo della parte protestante, che pareva messa in grande inquietudine dai favori a che saliva il papismo da poi che l' atto del 1778

aveva attenuato i rigori delle leggi contro i cattolici. Non contento di torsi il carico di sottomettere alla camera de' comuni le rappresentanze della sua parte, Gordon fece un appello a tutti i protestanti. Più di 100 mila persone così mosse a stormo investirono il parlamento, si abbandonarono ai più nefandi eccessi che dir si possano, ed avrebbero infallibilmente mandato sossopra l'Inghilterra se non si fosse preso il rigoroso partito di far fuoco su questa moltitudine. Tutto rientrò nell'ordine. Gordon accusato di tradimento, dopo il processo, fu assoluto. Un libello infiammativo che pubblicò contro la regina di Francia, lo espose a nuove persecuzioni; arrestato, fu condannato a parecchi anni di prigionia, e morì a Newgate nel 1793. Abbiamo di lui diversi opuscoletti sulle cose di quel tempo.

GORDON (N. G.), capitano dell'armata navale inglese; aveva impreso a voler pervenire, risalendo il Nilo, fino alle sorgenti del Bahr-el-Abiad, ed era arrivato a Villet Medinet, alla distanza d' un giorno di cammino da Sennaar, quando morì nel 1823.

** GORDON (GUGLIELMO), storico anglo-americano, n. in Inghilterra ad Hitchin nel 1729; presi gli ordini sacri, ed esercitato il ministero di pastore, passò in America e fu ministro a Roxbury. Quando le colonie si mossero al grido della indipendenza, il Gordon caldamente parteggiò per la nobile impresa, e nel 1776, a quanto si pare, divisò scriverne la storia. Washington ed il congresso lo inanimirono e gli apersero gli archivi, ond' ei trattine tutti que' documenti che seppe migliori, tornatosene in Inghilterra vi pubblicò nel 1788, in 4 vol. in 8.° la *Storia dell'origine*, *dei procedimenti e della istituzione dell' indipendenza negli Stati Uniti d' America*, ecc.; ma quest' opera è più assai preziosa come una raccolta di documenti importantissimi, che come storia, mancandole le principali qualità che a sì alto genere di scrittura si convengono. Morì ad Ipswich nel 1807. È autore anche di due opuscoli; alcuni *sermoni;* ed un *Compendio* del trattato delle *Affezioni religiose* di Gionata Edwards.

** GORDON (ADAMO), ecclesiastico scozzese, n. nel 1743; ebbe varie parrocchie ad amministrare, e adempiè a quell' ufizio con lodabile zelo. Morì andando da Bristol a Tilbury nel 1817. Scrisse un libro che gli acquistò bella fama intitolato: *Il Contrasto* o *Antidoto contro i principj perniciosi cosparsi nelle lettere di lord Chesterfield a suo figlio* (Londra, 1791, 2 vol. in 12.°). — GORDON (GIO.), scozzese; è da ricordare per la longevità essendo morto nel 1837, a detta de' gazzettieri, di 132 anni.

** GORDON (sir TOMMASO), generale inglese; morì al suo castello di Cairners, nell' Aberdeenshire il 20 aprile 1841, per apoplessia. Teneva il suo grado di generale dal governo greco riconoscente alle opere da lui fatte in vantaggio di quella nazione. Lasciò una vedova, armena per patria, da cui non ebbe mai prole.

GORE (TOMMASO), n. ad Alderton (contea di Wilt), nel 1631, m. nel 1684, primo sceriffo del Wiltshire; ha lasciato un gran numero di mss. intorno alle genealogie, all' arte araldica ed alle prerogative della nobiltà; fra quelli che furono stampati, citeremo: *Series alphabetica, latino-anglica, nomina gentiliorum*, ecc., (1667); — *Catalogus in certa capita seu classes*, ecc. (Oxford, 1668), ristampato nel 1674, con addizioni, sotto il titolo di *Catalogus plerorumque authorum qui de re heraldica latine, gallice, italice, hispanice, germanice, anglice, scripserunt* (in 8.°); — *Loyalty displayed and fulsehood Unmasked* (1681).

** GORELLI, notaio aretino; scrisse la *Cronaca d' Arezzo* in terza rima dal 1310 al 1384, narrandovi casi che quasi tutti eran passati sotto gli occhi suoi, laonde è cosa molto preziosa come documento storico. Il Muratori la stampò tra i suoi *Rer. ital. scriptor.* Par che questo Gorelli discendesse dagli antichi Giri, Goro o Ghoro, illustre casa nota in Italia fin dal sec. XI.

GORGES-LEGRAND (ENRICO di), membro del senato belgico, uno dei più grandi e più ricchi negozianti de' Paesi Bassi, n. presso Le Quesnoy, m. di colera il 24 agosto 1832 a S. Ghislain presso Mons; si stabilì nel Belgico, dove impiegò migliaja di operai nel lavoro delle sue vaste officine. Fondò una nuova città di 500 case; ogni famiglia de' suoi operai vi possedeva la sua abitazione, il suo giardino; lo stabilimento del Grande Hornu fondato sotto una bene avventurata ispirazione, doveva essere ancora aumentato di 300 case.

GORGIA, celebre sofista del V sec., avanti l'era cristiana, discepolo d' Empedocle; è soprannominato *Leontino*, dal luogo della sua nascita, *Leontium* città di Sicilia. Essendo stato scelto (417) dai suoi concittadini per andare ad Atene a sollecitare soccorsi contro i Siracusani, dispiegò tanta eloquenza davanti l'adunanza, che dopo avergli accordato quanto dimandava, gli uomini di quella città vollero che rimanesse fra essi per insegnar loro l'arte oratoria. Fece per molto tempo di sè bella mostra nei giuochi olimpici e pitij, e morì, a quanto dicesi, in età di 107 anni. Ad onta della ampollosità delle sue locuzioni, della ricercatezza delle sue allegorie, e di tutti gli altri difetti che si possono rinfacciare alla specie di declamazione da lui introdotta, e che Quintiliano chiama *extemporalis oratio*, Gorgia ha merito di avere ampliato i limiti dell' arte oratoria; è tenuto egualmente per uno dei fondatori dello scetticismo, sistema che dovette necessariamente produrre l'uso di adottare e difendere a vicenda le opinioni le più contrarie e che si escludono mutuamente. Reiske ha inserito nell' 8.° vol. de' suoi *Oratores graeci* due declamazioni attribuite a Gorgia: l'*Elogio d' Elena* e l' *Apologia di Palamede*.

** GORGIA, celebre capitano delle genti d' Antioco Epifane; fu da Lisia mandato nella Giudea con Nicanore a capo di un poderoso esercito per scorrazzare tutto il paese. Giuda Maccabeo fattosi innanzi contro que' due generali, assalì prima Nicanore, lo vinse e costrinse Gorgia a ritirarsi. Due anni appresso questi essendo venuto ancora alle prese con Giuda, ne andò con la peggio. Era in punto di cadere in forza di Dositeo, ma uno de' suoi cavalieri gli procacciò modo a salvarsi.

GORGO, figlia di Cleomene e moglie di Leonida re di Sparta; si rendè celebre spiegando l' ingegnoso enimma delle tavolette inviate da Democrate agli spartani per informargli di un pericolo imminente: su quelle medesime tavolette stava scritto l' avviso, e per leggerlo facea d' uopo togliere lo strato di cera ond' erano ricoperte.

** GORGOFONA, figlia di Perseo e di Andromeda, e moglie di Periero, re de' messenj; andò moglie dopo la morte del suo sposo, ad Ebalo. Questa è la prima donna che la storia profana ricordi esser passata alle seconde nozze. Si ritrae nel lib. IV dell' *Eneide* che questi matrimoni venivano conside-

rati come una spezie di adulterio ed una molto odiosa infedeltà.

** GORGONIA (S.a); era figlia di S. Gregorio vescovo di Nazianzo, e di S.a Nonna, e sorella di S. Gregorio Nazianzeno. Aveva bellezza e vivace ingegno e sapere, ma soprattutto era pia. La sua vita tutta fu consacrata alle buone opere. « Lasciando » alle comiche ed alle cortigiane (dice S. Grego» rio Nazianzeno) il liscio ed il belletto, altri orna» menti non volle che quelli dell' animo ». Morì tra le braccia di sua madre circa l' anno 372.

** GORGY, romanziere, n. nel Delfinato, m. in sull' esordire del presente secolo. Pubblicò varie opere: ricorderemo per saggio le seguenti: *Nuovo viaggio sentimentale* (3.a edizione 1793); — *Memoria sugli ospizi di mendicità* (1789); — *Favolette sentimentali del buon Panfilo correndo i mesi di ottobre e novembre* 1789 (1791). Tutte le sue opere furono tradotte in tedesco e pubblicate nel 1793.

GORI (Antonio-Francesco), celebre antiquario, n. a Firenze nel 1691; entrò nel sacerdozio, e voltosi alle buone lettere si diede con grande predilezione e sapere alla investigazione delle antichità, e morì nella patria l' a. 1757. Le sue principali opere sono: *Raccolta delle iscrizioni antiche che esistevano nell' Etruria* (1726-34-44, 3 vol. in fol.); — *Descrizione della cappella di S. Antonino* (1728, in fol.); — I capi d' opera del *Museo di Firenze* (1731, al 1743, 6 vol. in fol.); — *Descrizione dell'arco innalzato dagl' inglesi a Livorno nel* 1731 (Firenze, 1732, in fol.). — ** Uno de' primi che mettessero in piena luce le antichità etrusche si è certamente il Gori; egli con la scorta di monumenti spiegò a parte a parte gli usi, i costumi, i riti, le cerimonie di quell' antichissimo e civilissimo popolo dell' Italia. Per rimunerare le sue dotte fatiche Gio. Gastone de' Medici granduca di Toscana lo chiamò professor di storia nel liceo fiorentino, e custode del real museo. Venuta poi la Toscana sotto il dominio di Francesco I.° ebbe il Gori la dignità di proposto di S. Giovanni, e subito cercò illustrare la storia di quel tempio. In proposito dell' alfabeto e delle iscrizioni etrusche ebbe una viva contesa col celebre Scipione Maffei, ma da essa nacque un bene, e fu che gli eruditi si volsero a considerare quel nuovo genere di antichità. La fama del Gori non si ristette nei limiti della Toscana nè dell' Italia, ma fu chiara anco per l' Europa, e molte ed insigni accademie, tra le quali la reale di Londra, e quella di belle lettere ed iscrizioni di Parigi, vollero fregiarsi del nome suo. I suoi concittadini l' onorarono coniandogli una medaglia. Alle opere sue qui sopra ricordate si puote aggiungere il volgarizzamento del *Trattato del Sublime* di Longino (1733).

** GORI-GANDELLINI (Giovanni), sanese; vestì l' abito chericale, ed ebbe gli elementi delle lettere nel seminario della sua patria. Deposte le vesti ecclesiastiche si congiunse in matrimonio con Vittoria Gandellini figlia di ricco mercante sanese, alla morte del quale Giovanni ereditò il nome dell' estinta famiglia Gandellini, e il pinguissimo patrimonio della medesima; si aperse nuovi traffici con la Germania, e Augusta fu la città in cui maggiormente ampliò i suoi commerci, e dove trovò pascolo al suo amore per le belle arti; nella Germania ebbe perfezionamento l' arte d' incidere, ed egli, che fu vaghissimo d' intendere non solo il nome e le geste degli intagliatori e degli artisti i più famosi, ma ancora il pregio delle opere loro, studiosamente investigava le memorie dei medesimi. Le opere di Gioachino Sandrart che dai suoi corrispondenti gli vennero inviate gli furono di scorta nel delizioso acquisto dei monumenti d' arte. Nelle sue *notizie istoriche* ci ha lasciato l' elogio di questo autore e delle opere di lui. L' anno 1769 si condusse a Roma per osservare le maraviglie che ivi sono in materia di belle arti, e lasciarvi Pietro suo figlio minore che aveva fatta manifesta singolare alacrità pel disegno. Ivi morì l' anno medesimo in età d' anni 66. Abbiamo di lui l' opera ricordata di sopra: *Notizie istoriche degli intagliatori* (Siena, 1771). Altra importantissima opera scrisse egli sopra alcuni monumenti sanesi nella quale manifestasi l' amplissima cognizione ch' egli aveva delle belle arti, ma è tuttora ms. Lasciò due figli che furono: — Francesco che fu onorato dell' amicizia di V. Alfieri, il quale lo ricorda in molte sue opere e gli dedicò la *Congiura de' Pazzi*, e Pietro che lasciò gran parte dei suoi disegni, delle sue pitture e di alquanti monumenti di belle arti da sè raccolti, con alcuni saggi d' incisioni da sè fatte. Venne in giovenile età sorpreso insieme col fratello Francesco da una febbre infiammatoria, e nel breve spazio di un giorno cessarono di vivere ambedue il dì 3 di settembre del 1784.

** GORING (Carlo), inglese, figlio d' un baronetto, n. nel 1743; si rendè chiaro per lo zelo mostrato sedendo in parlamento, per istituire la milizia inglese nell' ordine presente, correndo pericolo di avere arse le sue case dall' assembrata moltitudine, che come spesso accade nelle cose civili, s' era mossa contro di lui. Molto attese all' arte agraria onde nel 1801 ebbe dalla società d' agricoltura la medaglia promessa al miglior *Saggio sulla conversione della terra da lavoro in prato.* Abbiamo anche di lui: *L' anticristo nella convenzione francese* (1795); — *Investigazioni sulla seconda discesa del nostro Salvatore* (1796); e *Considerazioni sulle profezie di Isaia* (1827). Fu molto affezionato alla chiesa anglicana, benefico, non ambizioso, e morì nel 1829 ad Essex.

GORINI (Giuseppe CORIO, marchese), poeta, n. a Milano sulla fine del sec. XVII; scrisse un gran numero di tragedie e di commedie che ebbero plauso. Egli aveva studiato con frutto il teatro francese. Fu pubblicato a Venezia (1732, in 8.°) ed a Milano (1743, 6 vol. in 12.°) il *Teatro Comico* di Gorino. Le sue migliori opere drammatiche sono: *Iezzabella, Ecuba, Maometto II*, tragedie quasi tutte imitate e sovente letteralmente tradotte dal francese. Fra le sue commedie si cita *il Barone polacco*, copia del *Pourceaugnac; il Truffatore francese*, ecc. Di esso abbiamo ancora varie epistole; egloghe; *l' Uomo, trattato fisico-morale* (Lucca, 1756, in 4.°), tradotto in francese sotto il titolo *Antropologia* (Losanna, 1761, in 4.°, e 2 vol. in 12.°); — *Via e Verità sui fondamenti della morale cristiana, soliloqui* (Milano, 1761, 2 vol. in 12.°), ecc.

GORINI (Gio.), n. nel 1788 a Palazzolo nel Bresciano; non aveva studiato la geometria che quanto gli giovasse a farsi agrimensore; ma i suoi profitti in quello studio furono tali, che gli meritarono una cattedra di matematiche nell' università di Pavia. Nel 1818 fu chiamato a supplire a Brunacci cui saria verosimilmente succeduto se non fosse morto cadendo da una vettura, il

28 settembre 1828. Le sue opere sono: *Elementi d' Algebra* (1816, in 8.°); — *Elementi di geometria piana e solida*, ecc. (1819, in 8.°); — *Elementi di matematica pura* (1819, 2 vol. in 8.°).

GORIONIDE o BEN GORION (Giuseppe), rabbino dell' VIII o del IX sec., conosciuto pure sotto il nome di *Jossifon*; è tenuto autore d' una cronaca pubblicata in compendio con una traduzione latina da Munster (Basilea, 1541); quest' opera è stata tradotta in tedesco, in inglese ed in lingua rabbinica-germanica. Se ne trova pure una traduzione araba che fa seguito alle Bibbie poliglotte di Le Jay e di Walton. Alcuni studiosi di lettere ebraiche han preteso che Gorionide sia lo stesso che lo storico Giuseppe.

** GORIOUN, storico armeno, che fiorì nel sec. V; per la eleganza e purità dello stile fu detto l' *Ammirabile*; fu mandato dal patriarca Sahag I.° a Costantinopoli per dar perfezione alla traduzione della Bibbia in armeno; al suo ritorno, ebbe per merito de' suoi buoni servigi il vescovado di una provincia vicina alla Georgia, dove morì. Scrisse la *Storia* delle cose de' suoi tempi, e molti altri discorsi ed omelie, tenute in grande estimazione, e conservate nel convento degli armeni in Venezia.

GORLEO (Abramo), antiquario, n. ad Anversa nel 1549, m. a Delft nel 1609; ha lasciato fra le altre opere: *Dactyliotheca*, ecc. (1600, in 4.°); — un seguito a quest' opera sotto il titolo di *Variar. gemmar., quibus antiquitas in signando uti solita sculpturæ*, ecc. (1628); — *Thesaurus numismatum* (1664).

** GORLEO (Abramo), filosofo, n. in Utrecht ove fioriva nel principio del sec. XVII; fu tra que' che primi presero a combattere le dottrine de' peripatetici onde fu segno alle invettive di Gisberto Voezio. Scrisse: *Exercitationes philosophicæ, quibus philosophia theoretica fere universa discutitur et plura ac præcipua peripateticorum dogmata evertuntur* (Leida, 1620), pubblicate dopo la sua morte.

GORM o GORMON, re di Danimarca, soprannominato *il vecchio*; nell' 840 ascese al trono di Leira o di Lethra in Zelandia, sottomise al suo dominio le provincie, che da quell' ora in poi han composto il regno di Danimarca. Morì nel 938, dell' età di circa cento anni.

** GORNIA (Gio. Batt.), bolognese ma originario del Castello di S. Giovanni in Persiceto; fu dottore in filosofia e in medicina, e per dodici anni pubblico lettore di medicina in Pisa. Accompagnò in qualità d' archiatro Cosimo III granduca di Toscana nei viaggi di Spagna, Francia e Inghilterra, e in questa occasione fu aggregato alle reali società di Parigi, e di Londra ed alle accademie d'Oxford e di Cambridge. Aggiunse alla perizia medica una particolare cognizione dell' anatomia. Finalmente desiderando di godere della sua quiete, ritornò in patria ove compiè la vita di anni 81, nel 1684. Lasciò ms. alcune *Lezioni* che aveva fatte in Pisa; ed un volume di *Osservazioni Mediche*.

** GORNICKI (Luca), latinamente *Gornicius*, starosta di Tykoczyn e di Vasilkow, e ciambellano di Sigismondo Augusto re di Polonia. Scrisse varie opere che per la loro importanza furono stampate più volte: *Acta regni Poloniæ ab a.* 1538: la più accurata edizione è del 1752; — *Dialogi de electionis libertate, legibus, moribusque Poloniæ* (3.za edizione, 1751): quest' opera fu tradotta in tedesco con note e con la *vita* dell' autore.

GOROUCHKIN, giureconsulto, n. nel 1747, m. nel 1831 a Mosca, professore di diritto pratico in quell' università; ha lasciato: *Manuale della legislazione russa* (1811, 4 vol.); — *Descrizione degli atti giudiciari* (1812, 3 vol. in 4.°).

** GORONWY-OWEN, poeta del paese di Galles, n. nel 1722 in povera condizione; mostrando ingegno assai vivo, Lewis Morris gli fece le spese per gli studi in Oxford; presi gli ordini sacri e tolta moglie, ebbe modici ufizi ecclesiastici che nol trassero dalla miseria. Finalmente con largo stipendio passò nel 1757 alla parrocchia di S. Andrea nella Virginia; neppur ivi però fu felice essendogli morta la moglie e i figliuoli ed avendovi finalmente anch' egli lasciato la vita, ma s' ignora in qual tempo. Seppe molto innanzi in lingua greca, latina, ebraica, caldaica, araba e siriaca. Scrisse varie *poesie* che nel linguaggio di Galles sono citate come esemplari.

** GORRAN (Niccolò de), domenicano di S. Giacomo di Parigi, m. circa il 1295. Filippo l' ardito lo nominò confessore di suo figlio, che fu poi re di Francia sotto il nome di Filippo il Bello. Ci avanzano di lui: alcuni *Comenti* sopra quasi tutta la Bibbia; — varie *Prediche;* ed altre *Opere*. Sono la maggior parte mss., e non meritano di essere stampate.

** GORRIS (Pietro de), medico della facoltà di Parigi, n. a Bourges. Pubblicò: *Praxis medicinæ ad communem usum totius fere Europæ*, ecc. (1555); e *Formulæ remediorum* (1584).

* GORRIS (Gio. di) *Gorræus*, celebre medico, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1505; si dottorò in quella università; non pur nella pratica ma anco nella teorica dell' arte fu grande, e molto lo aiutò ne' suoi studi la profonda cognizione che avea delle lingue greca e latina; era grande ammiratore d' Ippocrate, e morì nel 1577, quasi al tutto privato delle facoltà intellettuali per uno spavento ch' ebbe alcuni anni innanzi nel trovarsi assalito da una mano di soldati, essendo allora la Francia in preda alle guerre civili; ha lasciato fra le altre opere molto considerevoli pel suo tempo: *Hippocratis jusjurandum, de arte, de antiqua medicina, gr.-lat., cum scholiis* (1542, in 4.°); — *In Hippocratis librum de medico adnotationes et scholia* (1543); — *Hippocratis de genitura et natura pueri* (1545); — *Nicandri theriaca et alexipharmaca cum scholiis*, greco-lat. (1549 e 1557); — *Galeni in prognostica Hippocratis lib. VI* (1552); — *Definition. medicæ lib. XXIV* (Parigi, 1564, 1622; Francfort, 1578, 1601, in fol.) edizione stimatissima.

** GORRIS (Gio. di), nipote del precedente, era parigino per patria, e medico ordinario di Luigi XIII. Nel 1622 pubblicò tutte le *Opere* del suo avo, col trattato *Formulæ remediorum* di Pietro suo bisavolo: questo è un grosso vol. in fol.; le *Definitiones medicæ* vi sono aumentate a un di presso della metà dall' editore che per lo spazio di 20 anni aveva atteso a compilare quanto mancava al lavoro di Giovanni suo zio. Questa grande opera è un Dizionario di tutte le voci greche che sono in uso nelle scuole di medicina: è disposto secondo l' ordine alfabetico, e i vocaboli greci vi sono spiegati in latino. Fra le *Opere* che ei pubblicò in francese è il *Discorso dell' origine, costumi, frodi ed imposture de' Cerretani*, ecc.

GORSAS (Antonio-Giuseppe), n. a Limoges nel 1748; tenea una scuola di convittori a Versailles. Dopo aver sostenuto con ogni suo potere i primi moti

della rivoluzione, nel suo foglio intitolato: *Corriere di Versailles*, si scagliò con molta violenza contro gli eccessi commessi nella giornata del 10 agosto; fu eletto deputato alla convenzione dal dipartimento di Senna e Marna, e al tempo del processo del re egli die' voto per la prigionia e pel bando al tempo della pace. Compreso il 31 maggio nella proscrizione dei deputati della Gironda accostandosi egli pienamente alle loro opinioni, fu accusato e posto fuori della protezione della legge nel 18 luglio seguente. Ridotto a cercar sua salvezza nella fuga, Gorsas erasi prima ridotto a Caen con alcuni de' suoi colleghi; osò rientrare in Parigi allorquando le persecuzioni contro il suo partito erano più attive; ma arrestato al palazzo reale in casa di una certa dama Brig Mathé, della quale sapevasi amico da lungo tempo, fu condotto al tribunale rivoluzionario, quindi al patibolo, il 7 ottobre 1793. Oltre al suo foglio, che intitolò *Corriere de' dipartimenti*, dopo la partenza della corte per Parigi, Gorsas pubblicò una satira pungentissima e bene scritta, l' *Asino passeggiante o Critè condotto dal suo asino* (Versailles, 1786, in 8.°), edizione rara. Quest' opera ricomparve nel 1788 sotto il titolo del *Rabelais moderno*. Si attribuisce a Gorsas *la Corte plenaria* eroi-tragicommedia, pubblicata sotto il nome dell' abate di Vermond (1788, in 8.°).

** GORSSE (Gio. Luigi-Carlo-Antonio-Raimondo), scrittore mediocre, n. ad Alby nel 1770; fu educato a Tolosa dove la sua famiglia aveva cercato rifugio ai tempi della rivoluzione. Per le leggi di coscrizion militare seguitò l' arringo dell'armi e giunse al grado di capitano, poi restituitosi nella propria famiglia attese a studiare le lingue e la teorica musicale; tradusse gli scritti di S. Agostino su tal materia, e scrisse anche un'opera molto ampia intorno alla medesima, che non fu mai stampata. Poi mise in luce il suo poema di *Saffo*, in X canti, con note, ecc. (1805), ma per la ineguaglianza dei metri che v' introdusse, non ebbe alcun plauso e niuno pensò imitare quella strana novità. Fu quindi ricevitor delle finanze; viaggiò in Olanda ed a Roma, e morì nel 1814.

GORTER (Gio. di), medico, n. a Enckhuysen nel 1688, discepolo di Boerhaave; fu professore all'università di Harderwick, poi medico della imperatrice Elisabetta, e morì nel 1762. Egli ha lasciato fra le altre opere: *De perspiratione insensibili* (Leida, 1736, in 4.°) con figure, cui fan seguito ampli commenti sugli *Aforismi* di Santorio; — *Medicinæ compendium in usum exercitat. domest. digestum* (Leida, 1731, 2 vol. in 4.°; Francfort, 1749, 2 vol. in 4.°, con figure); — *Medicina hippocratica, exponens aphorismos Hippocratis* (1753); — *Opusc. varia medico-theoretica* (1751-53), ecc.

GORTER (David di), figlio del precedente, medico addetto alla corte di Russia, m. nel 1783; erasi dato particolarmente allo studio della botanica. Abbiamo di lui: *Materia medica, exhibens virium medicamentor. simplicium catalogos* (1740); — *Flora gelro-zutphanica* (1745); — *Flora ingrica* (1761); — *Flora belgica* (1761).

GORTON (Samuele), settario famoso e fondatore della città di Warwick, nel Rhode-Island (America Settentrionale); aveva già sostenuto una punizione per l' ardire delle opinioni che cercava spandere, che facevano con quelle de' quaqueri un perfetto contrasto, quando nel 1643 fece acquisto del territorio dove poi surse la città da noi nominata. Citato in giudizio per ordine della corte generale di Massachusett come prevenuto d' aver bestemmiato contro il vangelo, ed attentato alla morale pubblica per le sue pericolose dottrine, fu sostenuto a Boston, con decreto sotto pena di morte d' uscire da questa città. Ma presto i romori del popolo indussero i suoi giudici a commutar questa pena in un bando perpetuo; e Gorton passò in Inghilterra (1644) munito d' un atto pel quale gl' Indiani delegavano alla corona la proprietà del loro territorio. Avendo egli pure ottenuto in ricambio un decreto del parlamento che gli assicurava che si godesse in pace la sua tenuta, salpò nuovamente per l'America, giunse a Boston nel 1648, e rientrò in possesso del suo podere che chiamò Warwick in onore del conte di questo nome, da cui avea ricevuto potenti soccorsi. D' allora in poi si die' a propagare le sue opinioni in materia di fede, fondò una setta che parve escludere ogni credenza religiosa, e morì dopo il 1676. Gorton era grandemente versato nelle lingue greca e ebraica, ed ha lasciato diversi scritti frai quali citansi: *La difesa della semplicità*; — *Antidoto contro le predicazioni farisaiche*; — *Lo stagno d' acqua salsa*, ecc., stampati nel 1655; — *Lo specchio pel popolo della nuova Inghilterra*, ecc.

GORZ (Gio.-Eustachio), uomo di stato prussiano, n. verso il 1737, m. a Ratisbona nel 1821; si è fatto chiaro nella letteratura come nell'esercizio delle dignità pubbliche e commendevole per le sue virtù private. Pubblicò diversi scritti sulla politica, segnatamente una *Relazione* della legazione che gli fu affidata da Federigo II, rispetto la successione di Baviera, ed un *Trattato della neutralità armata*.

GOSCIECKI (Francesco), gesuita, n. in Polonia; è conosciuto per una relazione in versi polacchi dell' ambasceria inviata da Augusto II ad Achmet IV nel 1712, (Leopoli, 1732, in 4.°).

GOSELINI (Giuliano), letterato, n. a Roma nel 1525, da una famiglia originaria del Piemonte; fu segretario di diversi governatori di Milano, e morì in questa città nel 1587. Abbiamo di lui: *La vita di Ferdinando Gonzaga, governatore di Milano* (1579); — *Storia della congiura de' Pazzi, e de' Salviati in Firenze*; — *La congiura di G. L. Fieschi contro alla repubblica di Genova*; — una raccolta di poesie *(rime)*, pubblicate a Venezia nel 1588 in 8.°, ristampate più volte.

** GOSIA (Martino), n. in Bologna dalla nobilissima famiglia Gosia nel principio del sec. XII; fu scolare d' Irnerio e venne in concetto d' uno de' primi fra' giureconsulti. Al suo tempo vi fu una divisione fra i legali, e i seguaci di Martino furono detti Gosiani. Intervenne al congresso di Roncaglia con Bulgaro, Ugone, e Giacomo, e quantunque avesse contrari i primi luminari della legge, e fra questi Bulgaro capo della scuola irneriana, pure esso prevalse nel favore di Federigo. L'a. 1164 trovavasi in Padova, e si crede che fosse stato costretto partirsi di Bologna per essere mal veduto dai suoi cittadini a motivo del favore che egli godeva presso l'imperatore Federigo, quando questi scossero il giogo imperiale. Il Muratori loda la sentenza di Martino *libertatem non posse ab aliquo exiberi, sed detegi a quodam velamine servitutis*, e dice doversi egli riguardare come primo e principale avvocato e protettore della libertà. Morì l'a. 1167. Scrisse delle glose a libri delle leggi, e molte sue particolari sentenze si trovano in un li-

bro intitolato: *Diversitatum dominorum in iure*. Lasciò Martino un figlio per nome Guglielmo, il quale coltivò la giurisprudenza, ma non ebbe il grado di dottore; e nemmeno Ugolino figlio di Guglielmo ebbe questo grado quantunque fosse perito nelle leggi e cavaliere. Due furono i fratelli di Ugolino, Guglielmo II che essendo pretore di Città di Castello fu ucciso in tal carica; l'altro fu Scannabecco, dal quale nacque Guglielmo III che fu pretore di Faenza l' a. 1256, e l' a. 1274 cacciato da Bologna con i Lambertazzi, de' quali era partigiano; fu demolita la casa, nell'area della quale fu edificato dipoi l'ospitale, e la chiesa di S. Maria della Vita.

** GOSLAVIO (Adamo di BABELNO); gentiluomo polacco fattosi chiaro per dottrina ne' secoli XVI e XVII; era nato dalla famiglia dei Supanow; seguitò la setta de' sociniani e in difesa di que' dogmi scrisse in latino varie opere. L' ultima intitolata: *Disputatio de persona* (1620, in 8.°, Racau), è rarissima, si che quasi ne fu messa in dubbio la esistenza, ma si trova descritta nel *Catalogus librorum variorum* di Vogt.

** GOSLICIO (Lorenzo-Grimalio), polacco di un' antica famiglia di Varsavia; fatti gli studi in Cracovia venne a Padova, ed ivi pubblicò un' opera intitolata: *De optimo senatore* (1568); ebbe ragguardevoli carichi sotto i regni di Sigismondo-Augusto e di Stefano Bathori, e pei meriti acquistati in servire allo stato ebbe i vescovadi di Kaminiek, di Chelm e di Posen.

** GOSLIN (P. F.), n. a Souilly in Lorena verso il 1754; fu deputato del baliaggio di Bar-le-Duc, agli stati generali del 1789. Nominato membro dei coniugi scelti per proporre la nuova divisione della Francia in dipartimenti, non prese che picciola parte nelle altre deliberazioni dell'assemblea. Fece tuttavia sancire diversi decreti sul pagamento degli ufici soppressi e sullo stabilimento degli ufizi di dogana. Nominato, al chiudersi di quel parlamento, procurator sindaco del dipartimento della Mosa, il re di Prussia lo fece venire a Verdun, dopo il conquisto di questa città nel 1792; e tal circostanza fu la cagione della sua perdita. Erasi veduto costretto di obbedire all' intimazione del duca di Brunswick che commettevagli di ordinare le cose del dipartimento. Accusato per tal fatto, fu condannato a morte il 4 termidoro anno II dal tribunale rivoluzionario. L'età sua volgeva allora sui 40 anni. Andò incontro al supplizio con animo imperturbato.

GOSLINO o GOZLINO 49.° vescovo di Parigi e consigliere, arcinotaro, arcicappellano di Carlo il Calvo, di cui era cugino, m. nell' 888; fu, secondo la testimonianza d' Abbone, pastore benefico, ed eroe pien di dolcezza.

GOSSE (Stefano), letterato, n. a Tolone, dove morì nel febbraio 1834; andò a Parigi, e ivi pubblicò alcune opere drammatiche, romanzi e favole. Citeremo i suoi principali lavori letterari: *La prova per rassomiglianza*, commedia (1799). *Gli amanti vandesi*, romanzo (1806): l' autore vi ha dipinto i costumi locali; — *Gasparino o l' Eroe provenzale*, romanzo eroi-comico (1800); — *Il nuovo sbarco*, commedia (1801), fatta insieme con Etienne e Morel; — *Qual è più ridicolo?* e *l' Incisione in azione*, farsa che i francesi chiamano *vaudeville* (1801), scritta insieme con Etienne; — *Pont-de-Veyle o la laurea dottorale* (1802); — *Esposizione de' principi dell' università*, quanto all' educazione; — *Lo Schiavo*, opera comica; — *Il Maldicente*, commedia in 5 atti ed in versi (1816). Questa commedia rappresentata al teatro francese, è di tutte le opere dell' autore, quella che ha ottenuto maggior plauso. — *Il risentito per punto d' onore*, commedia in 3 atti ed in versi (1818); — *Le donne politiche*, commedia in versi, rappresentata prima in 3 atti, e ridotta in un atto solo nel 1819, — *Favole* (1818), raccolta d' apologi politici che per forza delle circostanze de' tempi non ha avuto quel grido che meritava; — *Proverbi drammatici*; — *L' adulatore*, commedia in 5 atti ed in versi che ebbe sinistro esito nel 1820. Gosse fu uno dei cooperatori del giornale *Lo Specchio*, e l'estensore della *Pandora*. — ** Secondo il *Supplemento* alla *Biogr. univ.* il Gosse non era nato a Tolone, ma a Bordeaux nel 1773. Fu ufficiale negli eserciti della repubblica, e combattè nella Vandea. Rimaso zoppo per una ferita, abbandonò l'arringo delle armi e da allora in poi tutto attese alle lettere.

GOSSEC (Francesco-Giuseppe), membro dell' Istituto, n. nel 1734 a Vergnies, villaggio di Hainaut; entrò come cherico nella cattedrale d' Anversa, dove ricevè la sua prima istruzione musicale, e lasciò questa città nel 1751 per andare a Parigi. Ivi fondò nel 1770 il concerto degli amatori, che per 10 anni ottenne grandi plausi, e diresse pure per qualche tempo il concerto spirituale (1773-77) insieme a due altri maestri, Gavenis e Leduc il maggiore, il nome de' quali trovasi associato al suo per varie *Sinfonie* or poco gustate. Intorno a quel tempo medesimo Gossec era direttor di musica del principe di Condè. Gli venne affidato nel 1784 l' ordinamento della scuola reale di canto fondata dal signore di Breteuil, che diventò poi l' anima del Conservatorio. Al tempo della rivoluzione, fu fatto maestro di musica della guardia nazionale. Ebbe nel 1795, con Mehul e Cherubini, l'ispezione del Conservatorio quando pienamente fu messo in atto. Questo Nestore della musica francese morì a Passy il 17 febbraio 1829. Castil-Blaze, in una *Notizia* su Gossec nel *Giornale delle discussioni* del 3 marzo giudica con imparzialità e buon giudizio i lavori di questo maestro, ed indica le sue opere drammatiche, come pure le particolarità conosciutissime del bel mottetto a 3 voci improvvisamente composto: *O salutaris hostia!* Oltre di questo i cori d'*Atalia*; — alcuni *quartetti*, e *sinfonie*; — la *Messa de' morti* stampata nel 1760; — i *solfeggi* per i metodi del Conservatorio, sono le sole composizioni di Gossec che perpetueranno la memoria della sua scienza musicale e del suo ingegno.

GOSSELIN (Gio.) scienziato del sec. XVI, conservatore della biblioteca reale, m. a Parigi nel 1604, quasi centenario; conosceva le scienze esatte, le lingue antiche, l'astronomia, ecc. Abbiamo di lui: *Efemeridi*, e *Almanacchi del giorno e della notte per 100 anni* (1571); — *Historia imaginum coelestium nostro saeculo accomodata* (1577); — *Il significato dell' antico giuoco delle carte pittagoriche* (1582); — *Calendario gregoriano perpetuo*, tradotto in francese (1583); — *Discorso della dignità ed eccellenza de' gigli e delle armi de' re di Francia* (Melun, 1593; Nantes, 1615, in 8.°) ecc.

GOSSELIN (Antonio), professore di rettorica a Caen, n. verso il 1580 in un borgo presso Amiens, m. nel 1645; ha pubblicato: *Jacobi Savignaei laudatio funebris* (1632); — *Histor. veter. Gallorum*

(1636); — *Ob natum Franciæ delphinum Gratulatio*, ecc. (1640).

GOSSELIN (Guglielmo); matematico, n. a Caen, m. verso il 1590; ha tradotto dall' italiano in francese l' *Aritmetica di Nic. Tartaglia bresciano* (Parigi, 1578, in 8.°).

GOSSELIN (Pietro), matematico del sec. XVI, n. a Cahors; ha lasciato: *De arte magna seu de occulta parte numerorum quæ et algebra et almucabala vulgo dicitur lib. IV*, ecc. (1577, in 8.°). — ** Si vuole recar lode a quest' uomo come ad uno di coloro che diedero opera a diffondere in Francia lo studio e l' amore delle matematiche. Del libro da lui scritto dice il Montucla: « Mi ricorda di aver veduto anticamente in tale opera « saggi abbastanza ingegnosi di applicazione dell' al« gebra alla geometria, tra gli altri alla invenzione « di due medie proporzionali continue, in cui però « l' autore s' inganna, credendo di aver risoluto per « una equazione del secondo grado il problema che « Apollonio risolveva col mezzo di un' iperbole ». — GOSSELIN, soprannominato *Isaacus*, da Ysse o Isses presso Chalons, ovvero Issy presso Parigi o Issé in Bretagna; fu un altro matematico del sec. XVI, il quale in alcuni cataloghi, è fatto autore della seguente opera intitolata: *De ratione discendæ docendæque mathematices prælectio* (1583, in 8.°).

GOSSELIN (Carlo-Roberto), letterato, n. verso il 1740 a La Folie presso Caen, m. nel 1820 a Maurecourt (Senna ed Oise); fu prima precettore, e visse dopo la rivoluzione dispensando il suo tempo fra le cure agricole e lo studio della mitologia. Abbiamo di lui: *Piano d' educazione* (1785); — *Riflessioni di un cittadino* (1787); — *L' antichità svelata per mezzo della Genesi*, ecc. (1817). Egli lasciò nelle mani di un certo di La Mardelle, uno de' suoi allievi, parecchi mss., fra i quali citansi: *Riflessioni critiche sulle opere di G. G. Rousseau*.

GOSSELINO. — V. GIOSSELLINO.

** GOSSELLIN (Pasquale-Francesco-Giuseppe), geografo celebratissimo pei suoi studi sulla geografia antica in cui seguitò un metodo di critica più severo di tutti quelli usati prima di lui, e benchè alcuna volta le sue conclusioni fosser da contradire, in generale furon nuove ed importantissime. Nacque a Lilla nel 1751; i suoi parenti volendolo iniziare al commercio il fecer viaggiare per varie regioni d' Europa, ma in queste peregrinazioni viemaggiormente si augumentò il suo amor degli studi. Aveva già dato saggio di svegliatissimo ingegno immaginando il disegno ed eseguendolo in parte di un trattato di cronologia. Fermata la sua dimora in Parigi fu deputato per la Fiandra, per l' Hainaut e pel Cambrese al consiglio reale di commercio, e soppresso quel consiglio nel 1792 viaggiò di nuovo la Svizzera, l' Italia e la Spagna acquistandovi l' amore e la stima dei dotti più solenni. Tentate varie maniere di studi tutto finalmente s' immerse nell' antica geografia e finchè gli bastò la vita ad altra materia non fu rivolto che a questa, pigliandovi tanto amore, che mai non usciva dal suo scrittojo se non fosse per gravi cagioni. Ma quel che lo incuorò a tali studi fu il premio che conseguì dall' accademia delle iscrizioni e belle lettere nel 1789, sopra il subbietto proposto di comparare Tolomeo e Strabone e notare lo stato in cui questi uomini celebri avevan trovato le cognizioni geografiche, e fin dove le avevan fatte salire. La memoria da lui presentata ha per titolo: *Geografia de' greci analizzata* (1791). Da allora in poi adunque più non v' ebbe per esso che l' antica geografia, e mirabilmente ne illustrò molte parti, spezialmente quanto alle varie misure di quegli spazi che gli antichi chiamavano stadi. Se la condizione di questo libro non c' imponesse una troppo necessaria brevità vorremmo estrarre il lungo ragguaglio che troviamo nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.* intorno al metodo mirabilmente accurato che tenea ne' suoi lavori; ma poichè non ci è dato di riferire quella descrizione, faremo invito ai lettori di consultar quel libro che non sarebbe senza utile di chi volesse volgersi a tali studi. Noi frattanto ci staremo contenti ad osservare ch' egli non volle nè segretari, nè copisti, nè disegnatori, nè coloritori per le carte, nè altri aiuti qualsivogliano, tutto facendo da se solo e riducendolo ad una compitezza e nettezza, anco in quanto alla parte esterna, degna di ammirazione. Ora poi diremo per qual modo le opere sue furono messe a stampa, che certo a sue sole spese ei non avria potuto. Nel 1794 per virtù di un decreto del comitato di salute pubblica gli furon presi tutti i suoi lavori e trasportati nel deposito della guerra, per giovarsene nel regolare gli itinerari degli eserciti francesi; ma cose spettanti all' antica geografia non potevano giovare all' intento, laonde dopo due anni furon consegnate alla commissione della istruzione pubblica, che veduto il pregio di quelle opere fece imprimerle a spese dello stato, in 4 vol. in 4.°, i due primi de' quali contenenti le *Ricerche sulla geografia sistematica e positiva degli antichi*, vennero in luce nel 1798 e gli altri due nel 1813, a' quali dieder materia tutte le altre *memorie* lette o scritte dall' autore dopo il 1798. Fu socio dell' Istituto, cavaliere e poscia ufficiale della legion d' onore, uno de' quattro assistenti al *Giornale dei dotti*, ed ascritto all' accademia reale di Gottinga. Morì nel 1830, compianto non pure dagli uomini di scienze e di lettere, ma da chiunque il conobbe perchè fu gentile, prudente, leale, costante nelle amicizie ed uomo insomma onorabile non pel sapere soltanto ma anco per la bontà de' costumi.

** GOSSET, medico d' Amiens, vivuto nell' esordire del sec. XVIII. Pare che si perdesse dietro alle fole dell' alchimia seguitando van Helmont e Paracelso; pretese aver trovato il modo di trarre dal vino un *arcano vegetabile* ossia rimedio generale, e non è questa la sola stravaganza che si legga nella sua opera intitolata: *Revelazioni cabalistiche d' una medicina universale tratta dal vino con una maniera di estrarre il sale dalla rugiada*. Scrisse anche una *Dissertazione sulle lucerne sepolcrali perpetue*. Altro secreto di questo autore si era quello della pretesa estrazione del sale dalla rugiada. Quanto poi alle sue opinioni sulle lucerne sepolcrali, ei non dubita si possa trarre da tutte le sostanze sublunari una materia incombustibile e perpetuamente luminosa, come quella che dicesi fosse trovata in parecchi sepolcri.

GOSSIN (P. F.), antico luogotenente generale civile e criminale del baliaggio di Bar-le-Duc, n. nel 1754 a Souilly (Lorena); sedè nell' assemblea costituente, e dopo la sessione divenne procurator sindacale del dipartimento della Meuse. Dopo la ritirata dell' esercito prussiano nel 1792, fu accusato d' avere aderito agli ordini de' generali nemici. Prese la fuga, sperando che verrebbe tempo in cui potria provare la sua innocenza; ma le persecuzio-

ni alle quali la sua famiglia era esposta lo indussero a costituirsi prigioniero al Lussemburgo. Tradotto alcuni giorni appresso davanti al tribunale rivoluzionario, fu condannato a morte il 22 luglio 1794, come invescato nella pretesa cospirazione dei prigionieri. — ** La innocenza di quest'uomo fu sì chiara ch'egli, come si vede, non fu dannato a morte pel titolo della sua prima accusa, ma per la congiura del Lussemburgo dove non era stato mai rinchiuso; perocchè nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*, dove si dice nato nel 1744, si nota che costituitosi prigioniero fu condotto alla Conciergerie e non già al Lussemburgo. Per dimenticanza del cancelliere il nome suo era stato ommesso nell'elenco di quei che dovevano esser condotti al patibolo e perciò il carnefice non voleva riceverlo sul carro insieme agli altri infelici che andavano a morte, ma ei disse: « ancor io son condannato, montami sul « tuo carro ». Si trovò presente un de' suoi giudici che confermò il suo detto e così fu condotto al supplizio.

** GOSSUIN (Enrico-Maria-Giuseppe), membro della convenzione, e poi del consiglio dei cinquecento, n. ad Avesnes nel 1759; non diè voto di morte al re per essere a quel tempo commissario nelle provincie. Fece varie proposte che dimostrano esser egli stato molto infiammato nelle dottrine di libertà: tra le altre faremo ricordo di queste: si mettesse taglia sulla testa del principe Alberto di Sassonia Teschen perchè avea bombardato Lilla; si rizzasse una colonna infame dove dovessero scolpirsi tutti i nomi di quei che si fossero macchiati di viltà; si accrescesse fino a 13,000 il numero de' *gendarmi*. Sedè poi nella camera dei deputati nel 1815 come rappresentante del dipartimento del Nord perdendo allora l' ufizio di amministratore delle foreste che avea fin dal 1801. Nel 1818 fu novamente eletto deputato e prima tenne a parte del ministero, poi della opposizione liberale, e morì a Parigi nel 1827, avendo sulla sua tomba recitato le orazioni funebri il Dumesnil e il Foulette.

** GOTER (Gio.), missionario cattolico inglese dei tempi di Carlo II; abiurò la religion riformata in cui era nato, e fatti gli studi nel collegio inglese di Lisbona, tornò in Inghilterra, dove con molto zelo e dottrina predicò la nuova sua fede e sostenne controversie, sì che il Serjeant ed esso furono riputati i migliori controversisti di quel tempo. Scrisse molte opere tra le quali più si commendano quelle intitolate: *Ragione ed autorità; — La nuvola di testimoni; — La transustanziazione difesa; — Il papista mal rappresentato; — La guida del cristiano nella scelta d' una religione.* Morì navigando a Lisbona nel 1704.

GOTESCALCO o FULGENZIO, religioso dell'ordine di S. Benedetto, n. verso l'a. 806 in quella parte della Germania soggiogata da Carlo Magno; è celebre per le persecuzioni che gli attrasse la ostinata sua fermezza in sostenere, sulla predestinazione e sulla grazia, proposizioni condannate dalla Chiesa. Fu preso come eretico, gittato in una stretta carcere per ordine di Incmaro, arcivescovo di Reims, e morì in quella prigione nell' 868. I rigori usati contro Gotescalco meritarono censure nei personaggi più ragguardevoli del clero di Francia, in quel tempo. La *Vita* di questo monaco scritta in latino da Usserio, è stata pubblicata nella *Histor. Gothescalchi prædestinatian.* ecc. (Dublino, 1631, in 4.°; Hanau, 1662, in 8.°); e dal P. Cellot (Parigi, 1655, in fol.)

GOTHUS (Lorenzo), arcivescovo d' Upsal nel sec. XVI; godeva di tanta reputazione di sapere e di pietà che il re Gio. III volle che il nome di lui facesse parte della nuova liturgia che questo principe aveva fatto compilare per mettere gli animi in concordia tra loro, ma anzichè d'aggiugnere questo scopo, non fece che eccitar nuove turbolenze. Questo volume divenuto rarissimo per essere stato soppresso è intitolato: *Liturgia suecanæ Eccles. cathol. et orthod. conformis, suec. et lat., cum præfat. et notis Laurentii, upsalensis episc.* (Stockholm, 1576, in fol.).

GOTHUS (Giona-Petri), professore di teologia e di lingue dotte, poi vescovo di Linkoping in Svezia; è autore di un *Dictionarium latino-sueco-germanicum* (Linkoping, 1640). — GOTHUS (Andrea), coetaneo del precedente, ed uno de' primi che scrivessero con lode nella lingua sveva; lasciò tra le altre opere un *Trattato di stile epistolare.*

GOTIFREDO *di Viterbo*, così chiamato dal luogo della sua nascita. — V. GOFFREDO DI VITERBO.

GOTOFREDO (Dionigi). — V. GODEFROY (Dionigi).

GOTOFREDO (Teodoro). — V. GODEFROY (Teodoro).

GOTOFREDO (Giacomo). — V. GODEFROY (Giacomo).

GOTOFREDO (Giacomo), signor della Commune. — V. GODEFROY (Giacomo).

GOTOFREDO (Dionigi II). — V. GODEFROY (Dionigi II).

GOTOFREDO (Dionigi III). — V. GODEFROY (Dionigi III).

GOTOFREDO (Gio.). — V. GODEFROY (Gio).

** GOTTARDI (Domenico), parroco in san Donato ed arciprete, n. a Valegio nel Veronese; fu molto erudito in antichità ecclesiastiche; scrisse versi con lode e stampò una raccolta di *Prediche* nel 1790; ed una dotta dissertazione sulla *Diaconessa Daciana* che fu ristampata con considerevoli giunte nel 1793. Passò di questa vita nel 1794.

GOTTER (Federigo-Guglielmo), poeta tedesco, n. a Gotha nel 1746, m. nel 1797; fin da giovanetto si fece molto innanzi in lettere latine, italiane, inglesi e francesi. In quest' ultima lingua acquistò buona perfezione dimorando a Lione nel 1774, e potè in cotal guisa fare la debita stima dei capi d' opera drammatici della Francia, dei quali spesso donò alla patria sua le bellezze. Dettò epistole, elegie, poesie, e drammi. Citeremo le seguenti cose: *Poesie* (Gotha 1787-88, 2 vol. in 8.°) nelle quali si leggono traduzioni o imitazioni, dell' *Oreste*, della *Merope* e dell' *Alzira* di Voltaire; — *Melodrammi comici* (1778-79); — *Drammi* (1795); — *Opere postume* (1802).

** GOTTHARD (Giuseppe-Federigo), medico, n. a Bamberga nel 1757; studiò in prima nel collegio de' gesuiti, ma la povertà della sua fortuna il costrinse ad entrare presso un mercante a tenergli il libro delle ragioni. La natura però non avealo chiamato a sì basse cure, ed un medico suo cognato prima lo ajutò a studiare la medicina, poi per la protezione del principe-vescovo di Bamberga andò a compierne lo studio a Vienna, e il fece con sua gran lode. Voltosi anche all' arte veterinaria, molto giovò a curare la epizoosia che fu in Austria nel 1788, laonde tornato in patria nel 1791 ebbe titolo di professore di anatomia e d' arte veterinaria nella università, e di primo veterinario della corte e dello stato. I suoi buoni servigi in questa scien-

za continuaronsi per tutto il tempo che l' Austria combattè colla Francia, e v' ebbe un caso in che salvò 800 cavalli che avrian dovuto rifornirsi a grande spesa. Nel 1802 rimpatriatosi aggiunse alle sue prime cattedre quella di medicina legale e poi l' altra di materia medica di dietetica e di botanica. Non arricchì perchè ogni sua facoltà fu spesa nel fare intagliare quadri sinottici dell' arte sua e nel provvedere strumenti che prestava ad altri con gran liberalità. In tutto fu generoso d' animo, e dal 1812 al 1814 sostenne con uno zelo esemplare, senza alcuna mercede, l' uficio di medico dei poveri, ma nel 1823, mutatosi l' ordine della scuola medica di Bamberga perdè i guadagni che traea dalla cattedra e fu costretto a riparare a questo danno, col dar lezioni private. Ciò fu molto amaro all' animo suo, e in quello stato morì nel 1834. Le seguenti opere da lui dettate in tedesco furono per lungo tempo la scorta de' giovani medici: *Guida del medico per l' esame dell' infermo* (1796). — *Saggio di un sistema compiuto di ammaestramento nell' arte veterinaria* (1796), e due altre opere sulle epizoozie.

GOTTI (Vincenzo-Luigi), cardinale, membro della congregazione dell' esame de' vescovi, n. a Bologna nel 1664, m. a Roma nel 1742; ha lasciato alcune opere di controversia stimate; citeremo fra le altre: *La vera Chiesa di Cristo dimostrata* (Bologna, 1719, 3 vol. in 4.o) tradotta in latino e ristampata più volte; — *Theologia scholastico-dogmatica juxta mentem divi Thomæ Aquinatis*, ecc. (16 vol. in 4.o); — *Colloquia theologico-polemica* (1727); — *De eligenda inter dissidentes christianos sententia* (1734); — *Veritas religionis christianæ*, ecc. (1735-40). La sua *Vita* fu pubblicata in latino dal P. Tom. Riccini (Roma 1742, in 4.o).

** GOTTI (Gio. Domenico), medico bolognese; laureossi in filosofia e in medicina l' a. 1687, e nel 1710 era primario medico condotto a Sinigaglia. Essendo stato discepolo in medicina di Gio. Girolamo Sbaraglia, esso pure con il dott. Stefano Danielli prese parte nelle dispute e querele letterarie, che si accesero fra esso Sbaraglia e Marcello Malpighi. Negli opuscoli del Danielli pubblicati nel tempo di tali dispute, si leggono alcune *Lettere* del Danielli scritte al Gotti, ed altre del Gotti al dott. Danielli.

** GOTTIFREDI (Alessandro), IX generale dei gesuiti, n. a Roma nel 1595; contro la voglia de' suoi parenti entrò nella compagnia di Gesù; lesse filosofia e teologia nel collegio romano e fu valente oratore e poeta; sostenute varie dignità, salì poi alla maggiore, e morì nel 1652, non avendola tenuta oltre a 50 giorni. I primi *Regolamenti* del collegio ibernese, furon dettati da lui.

** GOTTIGNIEZ (Egidio Francesco), matematico e gesuita, n. a Brusselles nel 1630; studiò prima a Malines poscia in Roma; nel 1662 fu fatto professore di matematiche, e morì nella predetta città l'a. 1689. Varie opere scrisse, tra le quali ricorderemo: *Epistola de difficultatibus circa eclipses in Jove a Mediceis planetis effectas* (1666): questa lettera è indiritta a Gian Domenico Cassini, cui, secondo il Montucla, questo gesuita tentò furare alcune scoperte sopra Giove e Marte; — *Lettera concernente le macchie nuovamente scoperte nel pianeta di Giove* (1666), in italiano; — *Logistica universalis* (1687).

** GOTTLEBER (Gio.-Cristoforo), filologo, n. a Chemnitz nel 1733; fu rettore nelle scuole di Annaberg e di Meissen, dove morì nel 1783. Pubblicò tanto in latino, quanto in tedesco una trentina di *Dissertazioni* e *Programmi*, avuti in grande stima.

** GOTTSCHED (Gio.), medico, n. a Koenigsberg in Prussia nel 1668; viaggiò per acquistare dottrina; professò in patria le scienze mediche, e fu ascritto alla accademia di Berlino. Morì nel 1704. Oltre a moltissime dissertazioni latine, è autore degli *Annuari meteorologici* pel 1702 e 1703, e delle *Note* alla *Flora Prussiana*, di Loesel (1703).

GOTTSCHED (Gio.-Cristoforo), celebre letterato tedesco, n. presso Koenigsberg nel 1700; professò belle lettere a Lipsia, e morì nel 1766 decano della *Società poetica* di quella città, e membro di parecchi altri dotti consessi; era stato fondatore della nuova compagnia delle arti liberali. Scritti filosofici e letterari in gran copia di lui ci avanzano; quei di maggior momento sono i seguenti: *Saggio dell' arte poetica critica pei tedeschi*, ecc. (1751, 4.a ediz.), colla giunta di una traduzione dell' *Arte poetica* di Orazio; — *L' eloquenza accademica ad uso delle pubbliche scuole* (1759, 3.a edizione); — *Grammatica tedesca* (1748); — *Cognizioni*, ecc., o *catalogo di tutti i componimenti teatrali tedeschi stampati dal 1450 fino al 1760* (Lipsia, 1757-65- 2 vol. in 8.o); — *Il teatro tedesco secondo i precetti de' greci e de' romani* (1741-45, 6 vol. in 8.o); — *Memorie per la storia critica della lingua e della poesia ed eloquenza tedesca* (Lipsia, 1732-44, 8 vol. in 8.o); — *nuova biblioteca delle belle lettere e delle arti liberali* (ivi, 1745-54, 10 vol. in 8.o). La sua *Vita* fu scritta da Leonardo Meister e da vari altri autori tedeschi. — ** Egli a buon diritto nella *Biografia universale* è chiamato uno dei patriarchi della letteratura germanica, perocchè riparatosi a Lipsia, per schivare il pericolo a che la sua alta statura esponevalo di esser preso tra' granatieri prussiani, ivi fece quant' era in poter suo e con la voce e collo scritto per rimovere dalle menti tedesche il corrotto gusto che dominava in letteratura, presentando loro ad esempio i classici antichi e i buoni scrittori francesi imitatori di quelli. Ebbe però il vizio consueto nei maestri, che si volle arrogare troppa autorità, onde si trasse addosso inimicizie e dispregi.

GOTTSCHED (Luisa-Aldegonda-Vittoria), per cognome agnatizio KULMUS, moglie del precedente, nata a Danzica nel 1713, morta nel 1762; accuratissima fu la sua educazione; conobbe l' antica letteratura, le lingue moderne, le matematiche; ma il naturale istinto la trasse più specialmente alla musica. Tradusse, tra altre opere, le seguenti: *Considerazioni sulle donne*, di madama di Lambert (1731); — *Catone*, tragedia di Addison (1735); — *Lo Spettatore* di Steele e di Addison (1739-43, 9 vol. in 8.o); — *Il ricciolo rapito* di Pope (1744); — *La storia dell' accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi* (Lipsia, 1749-57, 11 vol. in 8.o). È autrice di una *Raccolta di poesie* (1763); e di *Lettere* (1771-72).

** GOTTSCHLING (Gaspero), filologo e bibliografo tedesco, n. a Lobendau nel 1679; fu primo rettore della scuola dei nobili istituita nella Marca di Brandeburgo, poi aggiunto alla facoltà filosofica in Hall, e diede con molta lode le sue lezioni; finalmente fu rettore e bibliotecario nella scuola di Neubrandeburg, ove morì nel 1739. Montano a gran

numero i suoi scritti che trattano principalmente di storia e geografia; ricorderemo per saggio: *Introduzione all' arte araldica;* — *Quadri cronologici, e storici dei secoli XVI e XVII;* — *Saggio di una storia delle carte geografiche;* — GOFFREDO GOTTSCHLING, bibliografo tedesco, vivuto nella prima metà del sec. XVII; è autore: *De libris hodæporicis* (1703); e del *Meteorologium sacrum* (1711).

** GOTTWALDT (CRISTOFORO), medico e naturalista tedesco, n. a Danzica nel 1636; si compose una copiosa raccolta di cose naturali, ed avea preso a compilarne la descrizione, quando fu colto da morte nel 1700. Questa raccolta, accresciuta dal suo figlio Giovan Cristoforo, che morì nel 1713 fu poscia acquistata da Pietro il grande per l'accademia delle scienze di Pietroburgo. Una parte delle tavole che Gottwaldt avea fatte intagliare, fu pubblicata in due volumi senza però il testo latino, compilato da esso. L' esemplare di Cobres il più compiuto che si conoscesse conteneva tavole 41 di conchiliologia nel primo volume e 60 di anatomia comparata nel secondo: 16 tavole del primo furono pubblicate dal libraio Raspe editore delle principali opere di storia naturale stampate in Germania nei primi 30 anni del sec. XVII. Il Gottwaldt fu autore eziandio di *Osservazioni* sul castoro e sulle testuggini, che abbiamo alle stampe.

GOUAN (ANTONIO), medico e botanico, n. nel 1733, a Montpellier, m. nel 1821, professore di botanica alla scuola di questa città, e membro di parecchie erudite società, ecc.; erasi dato fin dalla sua gioventù allo studio delle piante, e si attenne sempre con gran rigore al sistema di Linneo, che lo aveva onorato nelle sue lettere col titolo del suo *più amato* corrispondente. Ebbe pari amicizia con G. G. Rousseau, sentendo con lui ad egual modo nella musica, e il filosofo ginevrino fece spesso ricordo di quest' uomo nelle sue lettere; tre ne furon trovate tra le carte di Gouan con le date del 28 maggio, 6 ottobre e 26 dicembre 1769. L'Amoreux ne fe' noto il tenore nella *Notizia storica* che pubblicò intorno al Gouan a Parigi nel 1822, e nel primo volume delle *Memorie della società linneana.* Questo infaticabile botanico, è autore di varie opere piene di osservazioni ingegnose ed utili, sprovvedute però di metodo e di legame. Si citano tra le altre: *Hortus regius Monspeliensis*, ecc. (Lione, 1762, in 8.°, con indice e tre tavole); — *Flora Monspeliaca*, ecc. (ivi, 1765, in 8.°); l' autore pubblicò un supplemento a quest' opera sotto il titolo di *Erborizzazioni de' dintorni di Mompellieri*, ecc. (1796, in 8.°); — *Historia piscium*, ecc. con traduzione francese a riscontro (Strasburgo, 1770, in 4.°), tradotta in tedesco da K. de Meidinger (Lipsia, 1781, in 8.°); — *Illustrationes et observationes botanicæ* (Zurigo, 1776, in fol.) con 28 tavole disegnate dall' autore; — *Materia medica delle piante del giardino di Mompellieri, preceduta da una nuova edizione della spiegazione del sistema di Linneo*, (Mompellieri, anno XII 1804, in 8.°). Barbier attribuisce a Gouan, insieme a Cousson e Crassous: *Lezioni di botanica fatte nel giardino reale di Mompellieri da Imbert professore e cancelliere della facoltà di medicina* (1762, in 12.°), satira fatta oggimai rarissima, avendone gli autori venduta la maggior parte degli esemplari ad Imbert contro del quale era diretta, e che fu sollecito di sopprimerla.

GOUAZ (IVO), intagliatore di rami, n. a Brest nel 1742; fu allievo di Iacopo Alaimet, che morì a Parigi nel 1816; incise varie *Vedute* di porti di mare della Francia, e *marine* dipinte da Giuseppe Vernet. Fatto intagliatore dell'accademia delle scienze, incise più di 200 subbietti di vari generi per quella dotta compagnia.

** GOUBEAU (FRANCESCO), pittore di Anversa, allievo di Wirlem-baur; si è fatto chiaro colle sue *Bambocciate*. Morì nel 1640.

GOUDAR (ANGIOLO), scrittor politico, n. a Mompellieri, m. in Inghilterra dopo il 1779; non è noto gran fatto se non per le opere che pubblicò, i titoli delle quali già dimostrano a sufficienza non essersi l' autore tenuto lontano dai rimestamenti politici del suo tempo: son di tal novero le seguenti: *Lo spione chinese o il messaggio segreto di Pechino per esaminare lo stato presente dell' Europa* (Colonia, 1768-74, 6 vol. in 12.°); — *Napoli: quanto occorre fare per render florido questo paese* (Amsterdam, Venezia, 1778, in 8.°); questo scritto fu arso pubblicamente a Napoli per ordine del ministro Tanucci; — *Disegno di riforma proposto ai cinque correttori di Venezia in ufizio al tempo presente, con un sermone evangelico per educar la repubblica al timore di Dio* (Venezia, colla data di Amsterdam, 1775, in 8.°); — *Lo spione francese a Londra* (1779, e 1780), opera da far seguito allo *Spione chinese.*

GOUDAR (SARA), bella inglese, tolta in moglie dal precedente, verso il 1767 a Venezia; morì nella miseria a Parigi volgendo gli ultimi anni del sec. XVIII, dopo aver messo in luce 2 vol. di *Opere varie* (Amsterdam, 1777, in 12.°); ed *Osservazioni sugli aneddoti di madama du Barry* (Londra, 1777, in 12.°).

** GOUDELIN (PIETRO), latinamente *Gudelinus*, giureconsulto degno di stima, n. nel 1550 ad Ath; insegnò la giurisprudenza prima a Malines, poi a Lovanio, e morì nel 1619. Queste opere di lui ci rimangono: *De jure novissimo* (1620), libro pregiabile, che contiene un sunto della dottrina di Vegelio; — *De jure feudorum* (1624); — *De jure pacis* (1620); — *Syntagma regularum juris* (1646).

GOUDELIN o GOUDOULI (PIETRO), il primo de' poeti della Linguadoca, n. a Tolosa nel 1579; si fece dichiarare avvocato, ma trascinato dalla sua inclinazione per la poesia, abbandonò il foro per darsi interamente alla cultura delle lettere. Trovò illustri protettori, ma, negligente per istinto, trascurò provvedere al modo di farsi le spese in vecchiaja, e questo sommo poeta avrebbe provato gli stenti della miseria, se i suoi concittadini, per una deliberazione che gli onora, non gli avessero assegnato una pensione sul pubblico erario. Morì a Tolosa nel 1649, lasciando di sè tale reputazione che il tempo va più sempre confermando. Le sue poesie, misto felice di grazioso e d' ingenuo, sono considerate dai tolonesi come il monumento più bello del loro idioma nazionale. Le opere di Pietro Goudelin furono stampate a Tolosa nel 1648, in 4.°, e parecchie volte in seguito sotto diversi titoli, segnatamente nel 1693 sotto quello di *Ramelet moundi, o la Floureto noubelo del Ramelet moundi*, 3 parti, in 12.°, e nel 1700, sotto quello di *lou Trimfe de la lengouo gascono,* in 12.°. La produzione del Goudelin più a ragione ammirata è la sua *Ode* sulla morte d' Enrico IV, che fu coronata dall' accademia de' giuochi florali, ed ebbe traduzioni latine, italiane, spagnuole, ecc.

COUDENOF. — V. GODOUNOF.

COUDERZ, generale di Lahorash, re de' persiani; s' illustrò per le sue conquiste sui popoli della Siria e della Giudea nel sec. VI av. G. C. Conservò la sua buona fama sotto il primo monarca della 2.a stirpe, e perì combattendo Afracyàb, uno de' più famosi guerrieri de' tempi eroici dell' Oriente dopo Roustam l' invincibile. Supponesi che questo personaggio non sia altri che il Serse de' greci.

GOUDIMEL (Claudio), uno de' più celebri musici del sec. XVI, n. a Besançon verso il 1520, in seno della religione riformata; perì nel 1572 compreso nelle stragi del giorno di S. Bartolommeo commesse a Lione, per aver posto in musica i salmi di Beza e di Marot.

GOUDIN (Mattia-Bernardo), astronomo, n. a Parigi nel 1734, m. in quella città nel 1817; aveva adempiuto prima nella corte de' sussidi, poscia nel gran consiglio e nel parlamento, diversi ufizi che seppe conciliare colla sua vaghezza per lo studio delle scienze e pei calcoli delle matematiche d' alto grado. Pubblicò insieme a Dionigi du Séjour suo amico il *Trattato delle curve algebriche* (1756); e *Ricerche sugli gnomici*, ecc. (1761). Pubblicò da se solo: *Trattato delle proprietà comuni a tutte le curve*, ecc. (Parigi, 1778, in 8.°; 2.a edizione accresciuta, 1788); — *Memorie sull' uso della ellissi nella trigonometria sferica* (1803); — *Ecclissi del sole, calcolate prendendo per primo meridiano quello di Parigi* (1806); — *Teoria della distanza di un punto all' altro sulla superficie d' un solido di rivoluzione* (1812).

GOUDOULI. — V. GOUDELIN.

GOUDT (Enrico), pittore ed incisore, n. ad Utrecht nel 1585 da nobil famiglia, m. nel 1630; percorse l'Italia, e si fece compiuto alla scuola dei sommi maestri. Ha lasciato *incisioni* estimatissime, tratte dalle opere del suo maestro Elsheimer, fra le altre: *Tobia*; — *Il levar dell' Aurora*; — *Filemone e Bauci*. — ** Nelle *Notizie degli incisori*, ecc. del Gori Gandellini continuate dall' ab. de Angelis, il Goudt ha titolo di cavaliere e conte palatino. Incise anche molte cose disegnate di sua invenzione.

GOUFFIER (Luigi), conte di Roanez, luogotenente generale delle galee, gran cordone dell' ordine di S. Luigi, membro e presidente dell' accademia di Marsilia, n. nel 1648 nel Perigord; si segnalò fin dall' anno 1668 sotto gli ordini del di La Feuillade alla difesa di Candia; militò quindi nella marineria con somma onoranza; fu all' assedio di Nizza; difese con 2 galee le coste di Guienna, minacciate dagl' inglesi; cacciò i corsali che infestavano la Riviera di Genova nel 1703; cooperò al conquisto del castello di Nizza nel 1703; e morì a Marsiglia nel 1734. Il suo *Elogio* scritto da La Visclede trovasi nella prima *Raccolta* dell' accademia di Marsiglia.

GOUFFIER. — V. BOISY. BONNIVET. CHOISEUL.

GOUGE (Gio.), venturiere; fecesi salutar re di Francia nel 1361 da alcuni uomini armati che egli aveva raccolti; e secondato da un Giovanni di Vernai, inglese proscritto da lui creato suo luogotenente generale, venne a capo di recare alle sue mani il forte Codelet, presso Avignone. Colà si circoscrissero le geste di Gouge e cadde prestamente in forza di Giovanni Mattia Gesualdo siniscalco di Provenza.

** GOUGE (Guglielmo), teologo inglese, n. nel 1575 a Bow; fu ministro della chiesa di Blackriars a Londra. Sedendo nell' assemblea de' teologi di Westminster si oppose al decreto di morte di Carlo I; fu uomo di gran pietà, nè ambì ufizi od onori. Molte opere scrisse, tra le quali stanno per prime: *L' armatura compiuta di Dio*; — *Comento sull' epistola agli Ebrei*; — *Sposizione dell' orazione domenicale*. Morì a Londra nel 1653.

** GOUGE (Tommaso), figlio del precedente, n. a Bowen nel 1605; commendevole al par del padre per la pietà, fu ministro del Santo Sepolcro a Londra; molto beneficò ai poverelli; istituì più di trecento scuole nel paese di Galles e scrisse molte opere religiose, tra le quali si ricordano: *I principj della religione spiegati*; e *La guida del giovane nel deserto di questo mondo*. Mancò ai vivi nel 1681.

** GOUGE DI CESSIÈRES (Francesco-Stefano), mediocre poeta del sec. XVIII, n. a Laon nel 1724; fu in pria militare, poscia avvocato regio al tribunal presidiale della sua patria. Nel 1758 pubblicò un poema intitolato: *I giardini di delizia*, pel quale andavasi dando il vanto di primo a scriver georgiche nella Francia. Quell' opera, senza spirito poetico, altro pregio non ha fuor quello di significar minuzie tenniche alcuna volta felicemente. Vari altri poemi e componimenti in versi, come a dire: *la Educazione*; — *L' arte di amare*; — *Odi*; ma niuna cosa gli valse a salire in altezza di fama. Nel 1782 più non si trova il suo nome nell' ufficio d' avvocato regio, ma ignorasi il tempo nel quale passò di vita.

GOUGELET (Pietro MÉNIE), maestro di musica, n. a Châlons-sur-Marne nel 1726, m. a Parigi nel 1768; ridusse a miglior perfezione il suono della chitarra e pubblicò per tale strumento due raccolte di *Ariette con accompagnamento*, ecc. (1768); Lasciò ms. un *Metodo o Compendio delle regole di accompagnamento del clavicembalo*; ed una *Raccolta di Arie con accompagnamento di un genere nuovo*. Aveva ricevuto accurata educazione; sapeva le antiche lingue, le matematiche, ed era buono scrittore di versi.

GOUGENOT (Luigi), consigliere onorario del gran consiglio, n. a Parigi nel 1719, m. nel 1767; fu ascritto all' Accademia di pittura e scultura, e vi lesse gli elogi di Galloche, di Oudry il lorenese, di Coustou e Duvivier che si conservano mss.

GOUGES (Maria-Olimpia de), autrice drammatica nata nel 1755 a Montalbano; andò giovanetta a Parigi, vaga di acquistar bella fama nelle lettere. Presentò dapprima alcune sue opere ai commedianti francesi, che le rifiutarono, onde s' indirizzò agli italiani; ma da ogni parte esclusa, montata in ira si volse ai giornalisti che non vollero accogliere i suoi lamenti. Altro spediente non avanzavale fuor quello di stampare i suoi drammi, e di fatto dopo averli pubblicati a parte a parte, gli raccolse nel 1788, in 2 vol. in 8.°, sotto il titolo di *Opere*. Fattasele più benigna la fortuna, il suo dramma intitolato: *La schiavitù de' negri* fu messo in iscena nel 1789 ma con poco plauso. Gli altri che fece rappresentare in processo di tempo, come a dire *Mirabeau ai Campi Elisi*; — *Il monastero o i voti violenti*, andarono incontro alla stessa sorte. Donna per indole molto facile all' entusiasmo, aveva preso a propugnar caldamente per la rivoluzione, e mise in luce una gran copia di brevi scritture manifestandovi le sue idee sulle cercate riforme, ma non s' era addata come i riformatori non volevano arrestarsi, se non quando fosse rovesciato il trono e distrutta la monarchia. Quando udì che Luigi XVI in pri-

gione saria giudicato dalla Convenzione, scrisse al presidente della medesima impetrando l'onore di difendere lo sventurato principe. Un secondo libercolo che pubblicò nel tempo delle discussioni del processo col titolo delle *Tre Urne o la salvezza della Francia*, die' cagione o pretesto a imprigionarla. Tradotta innanzi al tribunale rivoluzionario, andò a lasciar la testa sul ceppo nel 3 novembre 1793 nell'età di 37 anni.

** GOUGH (Riccardo), antiquario inglese, cognominato il Camden del sec. XVIII, n. a Londra nel 1735; ebbe ingegno sì perspicace che in età di anni 11 prese a traslatare dal francese in inglese una *Storia della Bibbia* che l'anno appresso dalla sua genitrice fu fatta stampare in fol. Di 16 anni compilò un' opera non indegna di lode col titolo di *Atlas renovatus* o *Geografia moderna* che restò ms. Andato a compier gli studi in Cambridge si volse con particolar diletto alla teologia, e datosi poi a correre la Inghilterra e la Scozia, raccolse osservazioni che gli porsero argomento a pubblicare un gran numero di opere utili, tra le quali più si commendano le seguenti: *Aneddoti della topografia britannica* (1768); — *Storia della società degli antiquari di Londra; — I monumenti funebri della Gran Bretagna, applicati ad illustrare la Storia delle famiglie, dei costumi, degli usi e delle arti* (1786, 1796, 1799, 3 vol. in fol.). Quest' opera è degnamente il primo titolo della celebrità dell' autore, che morì nel 1809 assai ricco, ma benedetto dai suoi famigliari e da altri bisognosi ai quali fu benefico in sommo grado, provvedendo generosamente al sostegno di tutta la loro vita.

GOUIN (Niccolò-L.), amministrator generale delle poste, n. a Germigny-l'-Evêque presso Meaux, verso il 1743; fu addetto da prima al tesoro di *Madama* moglie del conte di Provenza, poi agente della città di Marsiglia. Nel 1782 fatto capo di divisione nell'amministrazion delle poste, perdè quell' ufizio per avere stampato 10 anni dopo una scrittura in cui difendeva le persone che stavano sotto il suo reggimento contro il ministro Clavière; e l'anno seguente questo medesimo scritto in cui l'autore non ebbe tema di far l'elogio di Luigi XVI, lo condusse innanzi al tribunale rivoluzionario, ma fu assolto da quel giudizio. Si partì di Francia nel 1797 per sottrarsi al decreto di prigionia sancito contro di lui come complice nella congiurazione de' reali scoperta nel mese d'aprile. Non tornò sotto il patrio cielo se non coi Borboni; fu rintegrato nel suo ufizio presso la direzion delle poste nel 1816; nel 1821 sedè tra i cinque amministratori generali, e morì nel 1823. Gouin ammesso nel 1814 a far presente al re del fazzoletto trovato sul cadavere di Luigi XVI, accompagnò quel tristo dono, con un componimento in versi, e colla collezione di tutte le opere sue, tra le quali son più notabili le seguenti: *Processo criminale della rivoluzione* (1799); — *Saggio storico sulla istituzione delle poste in Francia*, ecc. (1823).

GOUJET (Claudio-Pietro), canonico di san Giacomo dello Spedale, uno de' bibliografi più laboriosi e più fecondi del sec. XVIII, membro delle accademie di Marsiglia, di Rouen, d'Angers e d'Auxerre, n. a Parigi nel 1697, m. nella stessa città nel 1767; ha lasciato varie traduzioni, alcune opere di pietà, opere ed elogi storici, ecc., di cui si troverà un pieno catalogo nelle *Memorie storiche e letterarie sulla sua vita*, pubblicate da Barral (1767). Le più considerevoli sono: *Le Vite de' santi per tutti i giorni dell' anno* colla storia de' misteri del N. S. G. C. (Parigi, 1730, 7 vol. in 12.°; ivi, 1734, 1740, 2 vol. in 4.°); — *Biblioteca degli scrittori ecclesiastici* (ivi, 1736, 3 vol. in 8.°); è un seguito dell' opera di Dupin; — *Dissertazione sullo stato delle scienze in Francia dalla morte di Carlo Magno fino a quella del re Roberto* (ivi, 1737, in 12.°) coronata dall' accademia delle iscrizioni; — *Biblioteca francese* (1740, ed anni seguenti, 18 vol. in 12.°): l'autore ha lasciato mss., i tomi XIX e XX che non furono pubblicati; — *Memoria storica e letteraria sul collegio reale di Francia* (1758); — *Storia del pontificato di Paolo V* (1765). L'abate Goujet fornì un gran numero di articoli all' edizione del *Dizionario* del Moreri fatta nel 1759, e fu editore delle *Memorie della Lega* (1758). Barbier ha pubblicato nel *Magazzino enciclopedico* (1803, t. V e VI) un' importante *Notizia sul catalogo ragionato de' libri della biblioteca dell' abate Goujet a numero di* 10,000, di cui possedeva il ms. in 6 vol. in fol. Il suo *Elogio* trovasi nella *Necrologia* del 1768.

GOUJON (Gio.), soprannominato il *Fidia francese ed il Correggio della scultura*, n. a Parigi nel sec. XVI; perì il giorno di S. Bartolommeo, d'un colpo d'archibugio, mentre, sopra un ponte, lavorava nelle decorazioni dell' antico Louvre. Le cose più considerevoli che ci avanzano di questo artista sono: un bassorilievo allegorico rappresentante *la morte e la resurrezione;* — un altro in pietra di Parigi *(liais)* rappresentante *Cristo nel sepolcro;* i bronzi che ornavano la porta principale del castello d'Anet; — il soffitto in legno e gli ornati scolti della camera da dormire di Diana di Poitiers; — un gruppo di marmo bianco rappresentante *Diana cacciatrice* appoggiata ad un cervo ed accompagnata dai suoi cani Procione e Sirio; ed un' altra *Diana cacciatrice* che ornò il castello della Malmaison. L'opera più conosciuta di Giovanni Goujon è la *Fontana degl' innocenti*, eretta nel 1550 nella facciata d'una casa della via S. Dionigi, e trasportata nel 1788 in mezzo alla piazza che oggi abbellisce. Trovasi al seguito della traduzione di Vitruvio di G. Martin (1547) un *Opuscolo* del Goujon: è il solo scritto che di questo artista si conosca.

GOUJON (Gio-Maria-Claudio-Alessandro), deputato della convenzione, n. nel 1766 a Bourg in Bresse; era direttore della posta delle lettere; abbracciò da giovine i principj della rivoluzione con tanta buona fede quanto era in lui l'entusiasmo. Erasi dato con frutto allo studio della giurisprudenza, della politica, e delle lettere, quando un elogio di Mirabeau da esso recitato nei dintorni di Parigi in una cerimonia funebre celebrata da alcuni abitanti di parecchi villaggi, gli aprì l'arringo de' pubblici carichi. Nominato procurator generale sindacale del dipartimento della Senna ed Oise, dopo il 10 agosto, fu quindi eletto deputato supplente alla convenzione, dove sottentrò ad Herault di Séchelles; e soltanto dopo la morte di Luigi XVI entrò in questa assemblea, essendo fino allora stato addetto alla commissione dei viveri. Goujon fu inviato nel 1794 commissario agli eserciti del Reno e della Mosella; al suo ritorno le novità del 9 termidoro s'eran già compiute. Fin d'allora egli fu fatto segno alle persecuzioni della parte dominante, ma non perciò difese con meno coraggio ed intrepidità i principj che sempre aveva

professati. Arrestato in piena adunanza con sei dei suoi colleghi sospetti di essere i fautori dell'insurrezione del 1.º pratile (20 maggio 1795), fu inviato con essi al castello del Tauro a Brest, quindi ricondotto a Parigi, dove il 29 pratile una commissione militare condannò lui ed i suoi complici a morir sul patibolo. Goujon che duranti le sedute aveva mostrato coraggio veramente stoico, si pugnalò rientrando nella sua prigione. Aveva scritto, mentre era in carcere, un *Inno* alla morte che Laïs mise in musica. La memoria di questo probo ed austero repubblicante fu celebrata come quella di un martire della libertà nel consiglio degli anziani nel 1798; e F. P. Tissot, suo cugino e compagno di studi pubblicò: *Ricordi della giornata del 1.º pratile an. III*, ecc. (Parigi, 1799, in 12.º): vi si trovano i due opuscoli seguenti di Goujon: *Discorso dell' influenza della morale del governo su quella de' popoli; — Damone e Pitia*, ecc., dramma in tre atti in prosa.

GOUJON (Alessandro-Maria), fratello minore del precedente; fu ammesso alla scuola politennica; combattè dal 1797 in poi nelle guerre di Olanda, di Austerlitz, di Jena, di Polonia, di Wagram e di Spagna, e ricevette una croce d' onore sui campi di Eylau. Era salito al grado di capitano d' artiglieria leggiera, ma poi che fu dato commiato all' esercito nel 1815, si volse interamente allo studio delle buone lettere, in cui già aveva dato qualche saggio con poesie amene, e morì nel 1823. Abbiamo di lui: *Manuale de' francesi sotto il reggimento della Costituzione* (Parigi, 1818, in 8.º; ivi 1820, 2.ª ediz. con giunte); — *Tavola analitica e ragionata delle materie*, componente il tomo XIII delle opere complete di Voltaire (Parigi, colla data di Desoër, 1819, in 8.º); — *Giornaletti ufficiali del grande esercito* (ivi, 1820-21, 4 vol. in 12.º); — *Pensieri di un soldato sulla tomba di Napoleone* (ivi, 1821, in 8.º, 5.ª ediz); — *Inno* per *l'Assunzione di Maria Vergine* (ivi, 1821, in 8.º, 2.ª ediz.); — *Tavolette cronologiche della rivoluzione francese* (1823), opera non compiuta. Goujon fu uno dei principali collaboratori dei *Fasti civili della Francia* (1821-22, in 8.º) opera che dovea comporsi di X vol., ma tre solamente ne furono pubblicati. Collaborò anche negli *Annali dei fatti e delle scienze militari* (1817).

** GOULARD (Tommaso), n. a S. Niccolò della Grave presso Montauman; fu verso la metà dello scorso secolo regio dimostratore di anatomia e chirurgia a Mompellieri e chirurgo maggiore di quello spedale. Viveva ancora nel 1784. Le sue *Opere di chirurgia* stampate in prima separatamente furono raccolte in due vol. in 12.º nel 1763, 1767, ristampate altre volte e tradotte in tedesco.

** GOULARD (Gio.-Francesco-Tommaso), figlio del precedente, n. a Nimes; fu amministratore dei domini della corona sotto il governo imperiale e sotto i Borboni; sedè dal 1810 al 1815 nella camera dei deputati, e morì circa il 1830. Fu scrittore di poesie e di quelle opericciuole teatrali che si chiamano *Parodie* e di quelle altre che i francesi appellano *Vaudevilles*.

GOULART (Simone), ministro protestante ed uno degli scrittori più laboriosi del sec. XVI, n. a Senlis nel 1543, m. nel 1628, pastore del quartiere di S. Gervasio a Ginevra; erasi condotto in quella città a tempo delle stragi di S. Bartolommeo. Trovasi il registro delle opere sue nel t. XXIX delle *Memorie* di Niceron; la più ragguardevole è il *Tesoro di Storia ammirabile e memorie del nostro tempo* (Parigi, 1600, 2 vol. in 12.º; Ginevra, 1620, 2 vol. in 8.º).

** GOULDMAN (Francesco), dotto grammatico inglese del sec. XVII; è noto per un *Dizionario latino inglese, e inglese latino*. La terza edizione aumentata da Robertson nel 1674, in 4.º, è molto stimata.

GOULET (Niccola), architetto del censo, aggiunto al capo municipale *(maire)* del 6.º dipartimento, n. a Parigi nel 1745, m. in questa città nel 1820, membro di parecchie società erudite; costrusse o decorò con buon gusto diversi edifizi della capitale. Oltre alcune canzoni e poesie di poco momento scrisse: *Osservazione sugli abbellimenti di Parigi* (1818). Egli sotto questo titolo ha riunito tre opuscoli pubblicati già separatamente, il più considerevole de' quali, che tratta de' modi di sopprimere i bottini dei cessi sembra aver dato per primo l' idea delle *fosses mobiles inodores* (i cessi mobili che non putiscano); — *Raccolta di architettura civile*, ecc. (Parigi, 1806-1807, in fol. grande fig.); — *Descrizione delle feste in occasione del matrimonio di Napoleone* (1810). Le tavole di quest' opera sono del sig. Krafft, architetto. Il Goulet compilò il testo del III volume della *Descrizione di Parigi* di Landon.

GOULIN (Gio.), professore di storia medica nella scuola di Parigi, e membro di varie accademie, n. a Reims nel 1728, m. nel 1799; non esercitò in verun modo la medicina da lui presa a studiare più per dilettazione che per bisogno, ma si volse spezialmente alla parte letteraria della scienza, avvantaggiandosi delle ample sue cognizioni per tener fronte alle avversità che parvero congiunte a perseguitarlo nella più gran parte della sua studiosa vita. Abbiamo di lui un numero grande di opere sì stampate e sì mss. delle quali è data contezza nell' importante *memoria* sulla sua vita scritta dal P. Sue (Parigi, a. VII, in 8.º). Quella di maggior momento s' intitola: *Memorie letterarie, critiche, filologiche, biografiche e bibliografiche, per la storia antica e moderna della medicina* (1775-76, 2 vol. in 4.º). Ne fece parecchie edizioni corredate di dotte note.

** GOULLIER, grammatico; tenne prima un privato collegio a Versailles; poscia passò a Parigi dove diede lezioni di lingua, e morì nel 1788. Scrisse varie operette grammaticali, che però non fecero molto notarsi trai libri elementari.

** GOULSTON o GOULSON o GULSON (Teodoro), medico inglese; ottenne il grado di dottore in Oxford nel 1610, ed esercitò l' arte salutare a Londra con sommo grido, ed ivi morì nel 1632, assegnando un fondo per testamento affinchè uno dei quattro più giovani dottori della facoltà desse una lezione di patologia nel collegio de' medici. Questa istituzione dura ancora sotto il nome di *Lezione Gulstoniana*. Scrisse anche varie opere, ma non ci sembrano di grande importanza.

GOULU (Niccolò), professore nel collegio reale di Francia, n. nel 1530 presso Chârtres; applicò l'animo allo studio delle lingue antiche, e vi andò molto innanzi; tolta in moglie la figlia di Giovanni Dorat, sottentrò al suocero nella cattedra di lingua greca, e morì nel 1601. Abbiamo di lui: *Oratoriæ facultatis breve compendium ex Cicerone et Quintiliano collectum* (1559); — *In Ciceronis doctrinam topicam brevis commentatio*, ecc. (1560); — *Epitome in universam Ciceronis phylosophiam*

(1564); — una traduzione degli *Inni* di Callimaco con note (1574).

GOULU (don GIO.), figlio del precedente, n. nel 1576; entrò nella congregazione di S. Bernardo in età di anni 28; acquistò fama di valente teologo, di eloquente oratore; fu due volte general del suo ordine, e morì nel 1629. Abbiamo di lui: *Vita di S. Francesco di Sales vescovo di Ginevra* (1624); — *Vindiciæ theologicæ ibero-politicæ* (1628); — *Vari epigrammi, versi latini* e XII libri di *Lettere di Filarco ad Aristo* (1627-28, 2 vol. in 8.º): quest' opera nella quale l' autore muove assalto a Balzac che allora teneva la cima della letteratura francese, levò gran romore, e gli trasse contro violenti risposte; — una traduzione dei *Discorsi di Epitetto raccolti da Arriano* (1630); — un' altra delle *Opere spirituali* del P. Agostino Manna prete dell' Oratorio di Roma (1615), ecc.

GOULU (GIROLAMO), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1581; sottentrò a suo padre nella cattedra di lingua greca nel collegio reale; rinunziò a questo ufizio nel 1623 a favore di Pietro Montmaur, e morì nel 1630. Non furono pubblicate di lui che alcune tesi poco importanti.

GOULU (NICCOLA), figlio del precedente, n. a Parigi verso il 1603; è autore di un libro intitolato: *Epitaphium in æde San-Benedictina Parisiis appendendum* (1650, in fol.).

** GOULY (MARIA-BENEDETTO), n. a Bourg-en-Bresse, verso il 1750; negli anni della più verde giovinezza, cercando ventura, andò all' isola di Francia dove trovavasi in buono stato al tempo della rivoluzione; fatto segretario dell' assemblea colonica nel 1791 fu mandato come deputato alla convenzione nel 1793. I corsali inglesi lo spogliarono di ogni sua cosa per via, e giunto in Parigi gli fu dato un compenso per le spese del viaggio dopo che ebbe consegnato alla convenzione da parte delle colonie una buona quantità d'oro, sola cosa lasciatagli dagl' inglesi. Diede il nome suo alla congrega de' Giacobini e fu mandato commissario nei dipartimenti dell' Ain e di Saona e Loira, dove però si resse con miti consigli, e salvò anche alcune vittime designate al patibolo. Caduta la possanza di Robespierre si chiarì nimico e persecutore di tutti i partigiani che rimaneano di quel dittatore. Passò poscia al consiglio degli anziani finchè nel 1797 si raccolse a vivere privatamente presso Versailles, dove morì nel 1823.

** GOUPIL (JACOPO), medico, n. presso Lione; professò botanica a Parigi, e morì nel 1564 pel dolore di veder posta a sacco la sua biblioteca raccolta con molta cura e spesa. Tradusse dal greco varie opere, tra le quali ricorderemo quella *De materia medica* di Dioscoride con correzioni, e fu primo a pubblicare il testo greco di *Areteo* nel 1554, in 8.º.

GOUPIL DE PRÉFELN, antico giudice al baliaggio di Alençon sua patria, m. a Parigi nel 1801, giudice del tribunale di cassazione; aveva seduto nella maggior parte dei consessi legislativi che succedettero all' assemblea costituente, dove rappresentò il terzo stato del suo baliaggio. La sua vita politica fu sempre uno strano miscuglio di opinioni ora monarchiche ora popolari; e la sua mutabilità, tanto più singolare in quanto che non avea manco, ad onta della grave età sua, nè di calore nè di un certo vivace ingegno, finì col meritargli fra i suoi colleghi un discredito da cui gli derivò senza dubbio la felicità di traversare quasi senza pericolo la parte più tempestosa delle civili turbazioni francesi.

** GOUPIL-DESPALLIÈRES (CLAUDIO-ANTONIO), medico e letterato; fu capo del municipio di Nemours e morì nel 1825. Pubblicò varie scritture, delle quali noteremo: *Dialogo sulla costituzione tra il gonfaloniere di una piccola città e quello di un prossimo villaggio* (1819); — *Considerazioni sulle dottrine e sui principj dei secoli XVIII e XIX* (1819); — *Lettere di un padre ai suoi figli* (1823-24): trattano di morale, filosofia e religione.

** GOUPILE (P. C. A.), in prima monaca del convento della Conception-Saint-Honoré, e poi moglie d'Hebert, procuratore della comunità di Parigi; fu, qualche tempo dopo la morte di questo, vale a dire il 24 germile anno II, condannata a morte dal tribunale rivoluzionario, come complice del suo marito, di Cloots e d' altri accusati d' aver voluto disfare il governo repubblicano. Ella aveva 38 anni.

GOUPILLEAU DE FONTENAY (GIO.-FRANCESCO), deputato della Vandea all' assemblea legislativa e alla convenzione; aveva da prima seguito l' arringo delle armi che abbandonò per quello del foro. Trovandosi al tempo del processo del re commissario con Collot-d'-Herbois presso l' esercito del Varo, die' voto per lettera per la morte senza appello e senza indugio. Poscia inviato pure in forma di commissario nella Vandea, vi si contenne con molta equità, e accusò i generali che pei loro eccessi menavano in lungo la guerra civile. Dopo il 9 termidoro, membro del comitato di sicurezza generale, aprì le prigioni ad un gran numero di detenuti, e fu aggiunto a Barras nel comando dell' esercito dell' interno. Chiusa la convenzione, passò al consiglio degli anziani, ebbe quindi un posto d' amministratore del Monte di Pietà, e, compreso nell' editto del 1816, andò a cercare un asilo a Brusselles dove morì nel 1823.

** GOUPILLEAU (FILIPPO-CARLO-AMATO), detto *di Montaigu* dal luogo onde trasse i natali e dov' era notaro; fu deputato all' assemblea legislativa dal dipartimento della Vandea, quindi alla convenzione. Si mostrò costantemente avverso ai preti risguardandoli come coloro che eccitavano tutte le turbazioni, e provocando contro essi rigorosi partiti. Nel 1792 chiese fossero messi sotto sequestro i beni dei fuorusciti per provvedere alle spese della guerra; fu eletto commissario ad esaminare le carte trovate alle Tuileries, e diede voto di morte al re senza appello nè indugio. Tentò poi render meno atroce la guerra della Vandea, ma fu accusato alla congrega de' giacobini. Fece quindi parte del consiglio degli anziani, dove continuò a porre severi partiti contro i preti. Sedè nel corpo legislativo fino al 18 brumaio e mostrossi avverso alle novità operate in quel giorno, sì che quando vide Arena avventarsi contro Bonaparte gridò: « Percuoti, Arena, percuoti il tiranno. » Morì nella patria l' a. 1823 dopo esser tornato dall' esiglio cui era stato dannato come regicida, nè volle avere assistenza di sacerdoti negli ultimi suoi momenti.

** GOUPY (GIUSEPPE), disegnatore ed incisore ad acquaforte, n. in Nevers nel 1729. Dopo qualche anno si condusse a Londra, e vi fermò la sua dimora, pubblicandovi varie *Stampe* e di sua composizione e di altri maestri. Incise con modo assai facile e spiritoso. Abbiamo di lui le seguenti stampe: *Muzio Scevola che arde la propria mano in*

faccia al re Porsenna; — *Zeusi che dipinge Elena;* — *Diana e le sue Ninfe alla caccia del Cervio* da Rubens; — *L' eunuco battezzato da S. Filippo apostolo*, da Salvator Rosa; — *S. Giovanni che predica nel deserto*, dal medesimo; ed altri lavori come *Paesaggi*, ecc. eseguiti dietro il disegno de' mentovati artisti.

GOURCY (l' abate di), vicario generale di Bordeaux e membro dell' accademia di Nancy; fu uno degli ecclesiastici che l' assemblea del clero di Francia impiegò per combattere le opinioni de' filosofi. Abbiamo di lui: *Elogio di Renato Descartes* (1765); — *Storia filosofica e politica della dottrina e delle leggi di Licurgo* (Nancy, 1768, in 8.º); — *Qual fu lo stato delle persone in Francia sotto la prima e seconda stirpe de' nostri re?* (1769): questa memoria e la precedente furono coronate dall'accademia delle iscrizioni; — *Rousseau (G. B.) vendicato*, o *Osservazione sulla critica che ne ha fatta il De La Harpe, ed in generale sulle critiche che sono state fatte de' sommi scrittori* (1772); — *Saggio sulla felicità* (1777); — *L' Apologetico e le prescrizioni di Tertulliano*, colla traduzione ed avvertenze (1780); — *Serie degli antichi apologisti della religione cristiana*, tradotti ed analizzati (1786); — *De' diritti e de' doveri de' cittadini nelle circostanze presenti, con un giudizio imparziale sull' opera di Mably* (1789).

GOURDAN (Simone), canonico regolare di S. Vittore, n. a Parigi nel 1646; per austerità di vita e profonda pietà, edificò i suoi confratelli e morì nel 1729, senza aver mai addolcito i rigori della penitenza che si era imposta. Abbiamo di lui un gran numero di opere divote; le principali sono; *Inni* e *Prose;* — *Il sacrifizio perpetuo di fede e d' amore al santo sacramento dell' altare* (1714), rivista, corretta ed accresciuta dall'abate Viguier (Parigi, 1816, in 12.º); — *Istruzione e pratica per la devozione al sacro cuor di Gesù;* — *Lettere e proteste in proposito della costituzione* Unigenitus, ecc. La sua *Vita* fu pubblicata nel 1755, in 12.º

** GOURDAN (Claudio-Cristoforo), avvocato e lealissimo repubblicante, n. nel 1744 a Champlitte di onorevol famiglia; la fama di probità e di sapere che correva di lui lo fe' sedere a mano a mano negli stati generali, nell' assemblea nazionale, nella convenzione, nel consiglio de' cinquecento ed in quello degli anziani: in questi pubblici carichi, poco parlò, ma molto operò, e dove trattavasi di qualche fatto in cui si addimandasse costanza d'animo, non se ne ritraeva giammai. Desso fu che provvide il luogo dove prima si raccolse la congrega de' giacobini e fece le convenzioni preliminari della medesima onde puol' esserne considerato, insieme col suo concittadino Lapoule come il fondatore. Die' voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio, manifestando tuttavia grave rammarico che quella pena non fosse esclusa dal codice francese. Dopo il 9 termidoro, non senza gravi contese indusse la convenzione ad elegger dodici tra' suoi membri che dovessero esaminar le cagioni che tenevan chiuse per le carceri tante genti affinchè agli innocenti fosse data la libertà, ai rei la condegna pena. Fu tra quei che nel 13 vendemmiale designarono Bonaparte come colui al quale si dovesse confidare il comando dell' esercito raccolto a difesa della convenzione. Mostratosi avverso alle cose operate nel 18 brumaio, fu escluso dai pubblici consigli, e da Fouché ministro della polizia gli fu imposto di ritrarsi nella sua provincia, ed in Champlitte morì di cordoglio nel 1804.

GOURDIN (Francesco-Filippo), benedettino, n. nel 1739 a Noyon; professò la rettorica a Beaumont-en-Mauge, e morì nel 1825 a Rouen, dove aveva per vari anni esercitato l' ufizio di bibliotecario. Oltre diversi articoli inseriti nel *Magazzino enciclopedico*, un gran numero di *Memorie* ed altre scritture presentate all' accademia di Rouen, abbiamo di lui: *Osservazioni di un teologo sull' elogio di Fenelon, del La Harpe* (1771); — *Raccolta di estratti di poeti tedeschi* (1773); — *Considerazione filosofica sull' azione dell' oratore*, ecc. (1775); — *Principj generali dell' arte oratoria* (1785); — *Della traduzione considerata come mezzo d' imparare una lingua*, ecc. (1789).

GOURDON (il conte di), vice-ammiraglio; comandava un naviglio nel 1801, e fu nel 1806 levato al grado di contr'-ammiraglio. Aderì, nel 1814, al ristabilimento dei Borboni, e ricevè quasi subito il titolo di conte, col comando della marineria di Rochefort. Fu nominato nel 1816, comandante della marineria di Brest, poi vice-ammiraglio e direttor generale de' depositi di carte e proposte appartenenti alla milizia navale e sedè in quell' ufizio fino al tempo della sua morte, avvenuta a Parigi nel 1833.

GOURGEN e GORIGÈ, figlio d' Aschod III e fondatore della casa de' Gorigeani, che regnarono per più di tre secoli in una gran parte dell' America Orientale; prese il titolo di re nel 982, fermò la sua residenza a Lorhi, e morì nel 989, lasciando il trono a David suo figlio.

GOURGEN KHATCHIG, principe armeno della stirpe degli Ardzrouni, 2.º figlio d'Apousahd Hamazasb; regnò dal 971 al 1003 sul paese d'Andsevatsi, che giace verso le montagne de' Kurdi, a mezzogiorno del lago di Van. L' anno 983 riunì ai suoi stati una parte delle provincie che erano state sotto il governo di Aschod, uno de' suoi fratelli, e lasciò alla sua morte il trono de' Vasbouragan a Senek' herim, altro suo germano.

GOURGUES (Domenico di), gentiluomo francese, celebre per coraggio e per amor patrio; vendè una parte de' suoi beni, armò tre piccoli navigli, e partì da Bordeaux il 2 agosto 1567 con 100 archibusieri e 80 marinai per andare alla Florida a vendicare i suoi connazionali indegnamente trucidati dagli spagnuoli; trasportò l' artiglieria sulla sua piccola squadra e fece appiccare i prigionieri ai medesimi alberi dove erano stati appesi i cadaveri de' francesi. Poco mancò ch' ei non pagasse col suo capo il fio di tale spedizione di cui la corte non gli seppe alcun grado: fu costretto nascondersi per qualche tempo, e morì a Tours circa il 1593, nel tempo stesso in cui disponevasi, coll' autorità del suo sovrano, a prendere il comando del navile che la regina Elisabetta inviava in soccorso di don Antonio, re del Portogallo. Il *Viaggio del capitano di Gourgues nella Florida*, fu stampato per far seguito a quello del capitano Laudoniere (1606).

** GOURJU (Pietro), prete dell'oratorio, n. in Morenstel nel 1762; fu prefetto delle scuole di Lione; poi professore in Effiat; indi lesse fisica e filosofia in Lione, e finalmente, nel 1810, fu professore nell' università lionese. Morì nel 1814, lasciando varie opere, fra le quali la seguente: *La filosofia del sec. XVIII disvelata da se stessa*, ecc. (1816), ma non pare che bene potesse conseguire il suo fine qual era di porre in ridicolo l' empietà.

** GOURLIN (Pietro Stefano), prete appellante,

n. a Parigi nel 1695; studiò nel collegio di S.a Barbera, e fu poi vicario di S. Benedetto, ma perdè quell' uffizio per aver soscritta la appellazione. Boursier stato suo maestro, fatto vecchio ed infermo, elesse il Gourlin per suo successore nel difendere gli appellanti, e Gourlin pienamente satisfece al desio del maestro. Molte sono le *Memorie* ed opere che scrisse, le quali oggidì tutte sono cadute in oblio, ma a quel tempo menarono gravi romori. V' ebbero in particolare la *Istruzione pastorale intorno alla giustizia cristiana*, scritta in nome di monsignor di Rastignac, arcivescovo di Tours, la *Lettera ed istruzione pastorale sopra le asserzioni de' gesuiti nel* 1762, in nome di Fitz James vescovo di Soissons di cui fu teologo, e l' altra *Lettera ed Istruzion pastorale contro le asserzioni*, ecc. in nome di monsig. di Beauteville, vescovo di Alais che l'ebbe pure a suo teologo, le quali dieder cagione a gravissime discussioni nel clero francese e nel parlamento, e furon subbietto di rammarichi alla corte di Roma. Gourlin però sostenuto dal parlamento e fermo sempre nel suo proposto non sgomentavasi e continuava a scrivere ed a difendere la parte degli appellanti. Infermatosi gli furono ricusati i sacramenti, e fu mestieri che un decreto del parlamento ordinasse d' amministrarglieli. Morì a Parigi nel 1775 rinnovellando nel proprio testamento il suo appello, e commettendo all' ab. Pelvert rivedesse, compilasse e pubblicasse il suo *Tractatus de gratia Christi salvatoris, ac prædestinatione sanctorum* (3. vol. in 4.°, 1781).

** GOURMELEN (Stefano), medico-chirurgo, n. a Cornovailles nella Bassa Bretagna; fatti in patria i primi studi e volendo ad ogni modo apprendersi all' arte medica contro il voto de' suoi, se ne andò a Parigi con poco danaro, ma con gran voglia d'imparare, e le sue speranze non caddero in fallo; nel 1567 meritò esser fatto professore, e con gran frequenza di uditori ed applauso diede le sue lezioni togliendosi per iscorta Ippocrate e Galeno; ebbe nel 1578 cattedra di chirurgia nel collegio reale, quando quell' arte giaceva quasi nella barbarie, e vi si mostrò pur valentissimo. Con zelo ed amore soccorse all' afflitta umanità nella pestilenza del 1580, e morì a Parigi nel 1594, o secondo Eloy a Melun nel 1593. Ecco le opere di questo ragguardevole uomo: *Synopsis chirurgiæ*, ecc. (1566); — *Hippocratis libellus de alimento in latinum versus et commentariis illustratus* (1572); — *Chirurgicæ artis ex Hippocratis et veterum decretis ad rationis normam reductæ libri tres* (1580); — *Avvertimento e consigli ai signori di Parigi, tanto per preservarsi dalla peste, come pure per nettare la città, e le case rimase infette* (1581): molto savi ed opportuni sono questi consigli; — *Risposta all' apologia* fatta contro di lui, nelle opere d' Amb. Parè.

GOURMOND (Egidio), valente stampatore del sec. XVI, m. a Parigi nel 1527; ha pubblicato le prime edizioni delle opere greche ed ebraiche che si sieno vedute in Francia, e fra le quali ricorderemo: *Sentenze o apoftegmi de' sette savi della Grecia*: — *I versi aurei di Pittagora*, ecc. (1507); — *Grammatica di Crisolora* (1507); — *Hesiodi opera et dies* (1507); — *Grammatica ebraica* (1508); — *Gnomologia ed il Lessico* d' Aldo (1512), ecc.

GOURNAY (Maria LE JARS di), donna celebre per dottrina e per mente, nata a Parigi nel 1568; rimase orfana in giovine età. Montaigne, di cui ella ammirava l' ingegno, gli offerse il titolo di sua figlia adottiva, e diede perfezione ai suoi studi. La letteratura greca e latina, erale famigliare. Morì a Parigi nel 1645. Oltre diverse edizioni de' *Saggi* di Montaigne, la migliore delle quali è quella del 1635 (Parigi in fol.) abbiamo di lei: *Il Passeggio del signor di Montaigne della sua figlia adottiva* (1594); — *Versione di alcuni luoghi di Virgilio, Tacito e Sallustio* (1619-23); — *L' uguaglianza degli uomini e delle donne* (1622), ecc. L' edizione più compiuta delle sue opere ha per titolo: *Gli avvisi ed i presenti della damigella di Gournay* (Parigi, 1635, o 1641, in 4.°).

** GOURNÉ (Pietro-Mattia de), geografo, n. a Dieppe nel 1702; entrato nel sacerdozio, fu priore in Taverny; scrisse varie opere che furono censurate e da lui difese. Credesi morisse verso il 1770. Citeremo di lui il *Geografo metodico o Introduzione alla geografia antica e moderna* (1741, in 4.°) che svegliò una molto viva contesa tra l' autore e Desfontaines; — *Programma di una storia sinottica del regno e della casa di Francia* (1751); — *Picciolo atlante stenografico e geografico*.

** GOURRAIGNE (Ugo), medico guasco; fu laureato a Mompellieri dove poi professò medicina, e morì nel 1755. Moltissime dissertazioni e tesi fece sostenere sotto di sè che a quel tempo gli procacciaron gran fama che fu però assai caduca, perocchè le sue dottrine si appoggiavano per la più parte al paradosso.

GOURVILLE (Gio.-Eraldo, signore di), n. a La Rochefoucauld nel 1625, da oscuri parenti; fu prima cameriere, poi segretario del duca di La Rochefoucauld (l' autore delle *Massime*), e molto utilmente lo servì durante la guerra della Fronda. Diventò quindi vivandiere nell' esercito di Catalogna, poscia ricevitor generale delle imposte nella Guiana dove fece considerevole fortuna. Protetto dal soprintendente Fouquet ed inviluppato nella sventura di questo ministro, non dimostrossi ingrato verso di lui e lo soccorse col proprio denaro e colla sua reputazione. Avendo poi abbandonato la Francia, Gourville dimorò qualche poco di tempo a Londra, quindi a Brusselles ed a Breda, mentre durava il congresso tenuto nel 1666. Allora Luigi XIV, informato dei buoni portamenti di questo esule, gli dette lettere di credenza come plenipotenziario segreto presso il duca di Brunswick, nel tempo stesso che Colbert lo faceva condannare come concussionario. Adempiuta questa legazione, Gourville ritornò segretamente a Parigi, ed ottenne la sua grazia per mediazione del principe di Condé, a prezzo di 600,000 franchi. Morì nel 1703 dopo aver fondato a La Rochefoucauld un ospedale, e lasciato vari legati a favore de' poveri di quella città. Abbiamo di lui alcune *Memorie contenenti le legazioni in cui fu impiegato dalla corte dal* 1642 *fino al* 1678, pubblicate dall' abate Foucher, suo parente (Parigi, 1724, 2 vol. in 12.); ristampate nel 1782 sur un ms. di Gourville, ed in seguito nella *Collezione delle memorie appartenenti alla storia di Francia*. Voltaire vi attinse pel suo *Secolo di Luigi XVI*, vari aneddoti curiosi.

** GOUSSAINVILLE (Pietro di), latinamente *Gussanvillanus*, filologo, n. nella diocesi di Chârtres sull' esordire del sec. XVII, m. a Chârtres nel 1683 in estrema povertà; fu vicario della Maddalena di Parigi, studiò le antichità ecclesiastiche ed ebbe commercio di lettere coi dotti più ragguardevoli del suo tempo. Fece una edizione di *Pietro di Blois*

(1667, in fol.), e d'una delle *Opere* di S. Gregorio Magno, con varianti ed osservazioni (1668). Condusse anche una traduzione del *libro de' Re*.

GOUSSAULT, licenziato della Sorbona, m. sul finire del sec. XVII; fu consigliere al parlamento. Abbiamo di lui parecchie opere morali in prosa ed in versi, delle quali il Barbier fu il primo a scriver il registro nel suo *Esame critico de' Dizionari*. La più ragguardevole è quella intitolata: *Riflessioni sui vizi ordinari degli uomini e sulle loro buone qualità* (Parigi, 1692, e Lione, 1694, in 12.°) senza il nome dell' autore: quest' opera essendo stata ristampata a Maestricht nel 1714 sotto un nuovo titolo, fu a torto attribuita a Flechier, e compresa nella collezione delle sue opere in 10 vol. in 8.°. Citeremo ancora dell' abate Goussault: *Il ritratto d' un galantuomo* (1700), tradotto in tedesco da Paolo-Giacobbe Marperger (1698); — *Consigli di un padre a' suoi figli* (1695) imitati in italiano (1748).

GOUSSET (Iacopo), dotto in letteratura orientale, n. a Blois nel 1635; si stabilì in Olanda dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, ebbe l' uficio di ministro della chiesa vallona in Dordrecht, poi di professore di lingua greca e di teologia nell' università di Groninga, dove morì nel 1704, in voce d' uomo profondamente versato nell' idioma ebraico, e nella cognizione del sacro testo. Le sue principali opere sono: *Controversiarum adversus Judæos ternio*, ecc. (Dordrecht, 1688, in 8.°); — *Jesus Christi evangeliique veritas salutifera demonstrata in confutatione libri Chizzuk Emouna a R. Isaaco scripti* (ed. Arnoldo Borstio) (Amsterdam, 1712, in fol.); — *Commentarii linguæ hebraicæ* (ivi, 1702 in fol.), specie di Dizionario della lingua ebraica, che si tiene come la miglior opera dell' autore. Gio. Corrado Schwartz vi fece osservazioni e correzioni stampate in seguito del suo *Carmen familiæ Cæsareæ* (1718).

GOUSSIER (Luigi-Iacopo), fisico, n. nel 1722 a Parigi, m. ivi nel 1799; fece oltre a varie altre macchine, un molino portatile per segare le assi. Pubblicò, insieme col barone di Marivetz: *Fisica del mondo* (dal 1781, al 1787, 5 vol. in 4.°); — *Prospetto di un trattato di geografia fisica del regno di Francia* 1779); — *Sistema generale, fisico ed economico delle navigazioni naturali ed artificiali dell' interno della Francia* (1788-89, 2 vol. in 8.°, ed atlante in fol.). Abbiamo anche di lui parecchi articoli sulle arti meccaniche nell' *Enciclopedia* di Ginevra.

** GOUTHIÈRES (Iacopo), latinamente *Gutherius*, antiquario, n. a Chaumont nel sec. XVI; esercitò l' avvocheria, e prestamente fattosi noto il merito suo ebbe ad amici uomini ragguardevoli assai nel sapere; morì in fama di gran dottrina l' a. 1638. Varie opere che mise in luce confermarono il grido che già correva della sua sapienza; a noi giova particolarmente ricordare il trattato *de veteri jure pontificio urbis Romæ* (Parigi, 1612), libro pieno di erudite investigazioni, che meritò all' autore il titolo di patrizio romano.

** GOUTHOEVEN (Gualtiero van), in latina forma *Gouthovius*, storico, n. a Dordrecht nel 1557; studiò ad Utrecht, a Lovanio, a Colonia ed a Dole, e rimpatriatosi pubblicò una nuova edizione di un' antica *Cronaca d' Olanda* (1620). La morte che il colse nel 1628, gli impedì pubblicare la *Storia* della sua patria da lui dettata, e che è tenuta per la più antica dell' Olanda.

** COUTTES. — V. DESGOUTTES.

GOUTTES (Gio. Luigi), ex-curato d' Argelliers, n. a Tulle verso il 1740; aveva militato in un reggimento di dragoni prima di entrare nel sacerdozio. Chiamato ad esser parte dell' assemblea costituente dal chericato di Beziers, ivi si chiarì, secondo il fine del suo ministero, oppugnatore degli abusi e propugnatore delle più savie riforme operate in quell' assemblea: fieramente disserrandosi contro l' usura, dimandò che il presto ad interesse fosse sottoposto a certe condizioni statuite per legge, e rimemorando i mali recati alla chiesa dal lusso de' suoi ministri, sostenne il partito posto di vendere i beni del clero. Nel mese di aprile del 1790 fu eletto presidente, e quindi dopo avere dato voto per la costituzione civile del clero fu scelto dal distretto di Saone e Loira, come successore in sul seggio vescovile di Autun lasciato vôto dal Talleyrand di Perigord per sua rinunzia; ma se il nuovo vescovo s' era fatto abbacinare dallo splendore delle dottrine repubblicane, presto manifestò non esser dall' animo suo rimosso l' affetto della fede cattolica, e quando si volle toccar quel culto, vi fece contrasto con tutto il poter ch' era in lui, e scontò con la vita gli animosi suoi sforzi. Recato innanzi al tribunal rivoluzionario fu dannato a morire nel 26 marzo 1794. Le sue scritture poco notabili sono: *Teoria dell' interesse e del denaro*, ecc. (1782); — *Discorso sulla vendita de' beni del clero* (1790); — *Discorso sullo stabilimento della carta monetaria* (1790). Ebbe grandissima parte alla compilazione dell' *Esposizion de' principj nella costituzione civile del clero de' vescovi deputati all' assemblea nazionale* (1790).

GOUVEA (Antonio de) in latino *Goveanus*, celebre giureconsulto, n. nel 1505 a Beja nel Portogallo; prese i gradi scolastici in Parigi, e dopo aver letto per cinque anni umane lettere, andò per istudio di giurisprudenza nelle scuole di Tolosa, d' Avignone, e poscia a quelle di Lione sotto Emilio Ferret; tornato a Parigi ivi professò filosofia fino al 1544. Presso al 1548 cominciò a tener cattedra di diritto in Tolosa, quindi a Cahors, a Valenza e da ultimo a Grenoble. Salì tanto alto la fama sua, che Cujaccio, per propria sua confessione, fu quasi in punto di abbandonare lo studio delle leggi, disperando avervi qualche gloria dopo un così fatto maestro. I torbidi religiosi costrinsero il Gouvea a riparare in Savoja, dove il duca Emanuele Filiberto lo nominò referendario e membro del consiglio privato. Morì a Torino nel 1565. Abbiamo di lui parecchie opere d' erudizione e di diritto in latino: furono pubblicate separatamente dal 1539 al 1555, e raccolte insieme a Rotterdam nel 1566, in 2 vol. in fol. Egli medesimo riunì in un sol corpo i suoi trattati di giurisprudenza sotto il titolo: *Antonii Goveani jurisconsulti opera juris civilis* (Lione, 1562, 1564, e 1569, in fol.). Si citano anco di suo dettato alcuni poemi ed altre opere inedite. — Manfredi, suo figlio, m. a Torino nel 1613, membro del consiglio di stato del duca Carlo Emanuele; lasciò vari *Consulti*: — *Comenti sopra Giulio Caro*; — una *Orazione funebre* di Filippo II re di Spagna; ed altre scritture sulle quali si puote aver ricorso al *Teatro d' uomini letterati* di Girolamo Ghilini.

** GOUVEA (Andrea de), fratello maggiore di Antonio, n. a Baja sul finire del sec. XV; per largizione di Emanuele il grande re di Portogallo andò a far gli studi a Parigi nel governo di S.ª Barbe-

ra, dove fu poi direttore, e chiamò a sè il fratello Antonio colmandolo di benefizi. Molto prosperò quel collegio, indi fu chiamato dal re Giovanni III a fondare il collegio in Coimbra e dopo essersi adoperato con molto zelo per un anno a mettere in fiore gli studi nella sua patria, morì l'anno 1548.

GOUVEA (ANTONIO) della stessa famiglia de' precedenti, n. a Baja nel 1575, o in quel torno; entrò nell'ordine degli eremiti di S. Agostino, e fu mandato a Goa nel 1597, per professare la teologia. Deputato nel 1602 al re di Persia Schah-Abbas, ebbe permesso di fondare colonie negli stati di quel principe, ma Filippo III non avendo ratificato le condizioni del trattato, il negoziatore fu gettato in un carcere per ordine del monarca persiano. Pervenne a fuggire, ma tornando in patria cadde in mano dei corsari algerini. Riscattato dopo otto anni di schiavitù, fu mandato ad Orano con una importante legazione, della quale felicemente si fu speditto, e nel 1638 tornò a chiudere i suoi giorni in un convento dell'ordine a Mançanares de Membrillo. Abbiamo di lui: *Storia orientale dei grandi progressi della chiesa cattolica nella riduzione degli antichi cristiani*, ecc. in idioma portoghese (Coimbra, 1606, in fol.), tradotta in spagnuolo dal P. Francesco Muños ed in francese dal P. G. B. de Glen (Anversa, 1509, in 8.°); — *Relazione della Persia e dell' Oriente* (Lisbona, 1609, in 4.°); — *Relazione delle guerre e vittorie del re di Persia Schah-Abbas contro Maometto e suo figlio Achmet* (ivi, 1611), tradotta in portoghese dal francese (Rouen, 1646, in 4.°); — *La vita di S. Giovanni di Dio* (Madrid, 1624, in 4.°) ecc., tradotta in italiano dal P. Bernardo Pandolfo (Napoli, 1631, in 4.°).

GOUVEA (ANTONIO de), gesuita portoghese, missionario alla China per più di 36 anni, n. a Casale, diocesi di Viseu nel 1592; lasciò ms. una *Storia Chinese della compagnia di Gesù*. Abbiamo anche di lui la traduzione latina della *Relazione del P. G. A.* Labelé che pubblicò sotto il titolo seguente *Innocentia victrix*, ecc. (1671, in fol.) in chinese ed in latino.

GOUVEST. — V. MAUBERT.

GOUVION (GIO.-BATT.), generale di divisione, ucciso da un colpo di cannone nel dì 11 giugno 1792, presso il villaggio di Grisuelle innanzi di Maubeuge; era figlio di un luogotenente di polizia di Toul. Ammesso fin dalla giovinezza nella milizia del genio, era stato in forma di capitano a combattere nella guerra d'America sotto il generale La Fayette, che, quando ebbe preso il comando della guardia nazionale parigina lo chiamò appresso di sè nel 1789 come general maggiore, e gli diede poscia in vari incontri le più lusinghiere dimostrazioni di affetto e di stima. Nel 1791 fu eletto deputato di Parigi all'assemblea legislativa; ma rinunziò in aprile del 1792 dopo essersi indarno opposto alla deliberazione che l'assemblea dovesse ammettere agli onori di sedere nel suo seno i soldati di Castel Vecchio condannati alle galee per la rivoluzione di Nancy, in mezzo ai quali vedeva gli assassini del proprio fratello. La proposta che fece su tal subietto fu ricevuta molto sinistramente, e udì fin anco apostrofarsi in voci minaccevoli da Choudieu, ch' egli poi sfidò a duello e ferì gravemente. Allora se ne andò a raggiungere La Fayette sotto il quale onoratamente militò come generale di divisione, e meritò che il medesimo assai vivamente compiangesse alla morte sua. La *Orazione funebre di G. B. Gouvion*, recitata nella chiesa di Nostra Donna il dì 21 giugno 1792 da Francesco Valerio Mulot, deputato di Parigi all' assemblea nazionale, fu stampata in 8.° di 24 pag. — L. GOUVION, suo fratello comandante la guardia nazionale di Toul; fu morto il 31 ottobre 1790 combattendo sotto gli ordini del marchese di Bouillé contro il presidio di Nancy, levatosi a ribellione.

GOUVION (LUIGI-GIO.-BATT.), pari di Francia, luogotenente generale, e grande ufficiale della legion d'onore, n. a Toul nel 1752, m. a Parigi il 22 novembre 1823; era fin da giovane entrato nell' arringo delle armi, e salito al grado di general di brigata, nel 1792. Le prime guerre ch' ei vide furon quelle del settentrione di Francia e d' Italia; cooperò alle vittorie ottenute da Brune in Olanda contro i russi nel 1799; fu chiamato generale di divisione sul campo di battaglia di Berghen, e si rendè segnalato nella giornata di Kastrikum, e le onorate imprese fatte in quel giorno, gli valsero poi da Napoleone, che aveva militato sotto i suoi ordini nell' artiglieria, molto care e ragguardevoli predilezioni. Fu fatto ispettor generale delle genti d' arme nel 1802; in capo a tre anni sedè nel senato conservatore, e nel 1814 fu ammesso nella camera de' pari, ove però per la gravezza degli anni poco potè farsi noto come oratore.

GOUVION-SAINT-CYR (LUIGI, conte), maresciallo di Francia, n. a Toul nel dì 13 aprile 1764; in sulle prime applicò l' animo alla pittura, e ancor giovanetto viaggiò in Italia. Ricondottosi in Francia, passò oscuramente la vita fino al 1792, nel quale anno si scrisse nell' esercito come semplice volontario, ma nell' anno seguente vestiva le insegne di aiutante generale, nell' esercito della Mosella. In un' ardua congiuntura salvò una schiera di giovani soldati assai vivamente incalzata; fatto general di brigata cacciò i portoghesi dalla Morienna e tornò nel 1795 all' esercito del Reno e della Mosella col titolo di generale di divisione. Ei fu quel desso che riconquistò la città di Deux-Ponts ai soldati di Clerfayt. Comandò l' assalto del centro nella oppugnazione di Magonza. Essendo state le linee molto considerevolmente assottigliate per tenere in rispetto tutti quei paesi dintorno, gli austriaci ripigliarono le offese, e Gouvion fu costretto a indietreggiare; ma questa mossa fu eseguita sì cautamente che i nemici perdettero maggior numero di soldati dei Francesi. Dopo essersi illustrato con nuovo valore sotto gli ordini di Moreau, fu surrogato a Massena nel comando dell' esercito italico. Nel 1798 ebbe il governo militare di Roma, ma il direttorio lo depose nel 1799. Ottenuto frattanto il comando dell' ala diritta nella battaglia di Novi, combattuta il dì 15 agosto, il dì 16 del seguente ottobre investì con soli 8 mila uomini, senza cavalli, nè artiglierie il general Karacksay, molto superiore per numero, lo respinse oltre Acqui, e gli tolse 1500 uomini con sette cannoni. Il 15 dicembre, posto a difendere il territorio ligure, costrinse alla obbedienza quelle popolazioni, e per ricondurre i suoi soldati ai loro doveri gli arringò al modo che facevan gli antichi. Incalzato dagli austriaci, cogliendo il destro del ravvedimento delle sue genti, le avventa sul general Klenau, che, quantunque lo vincesse di numero e fosse sostenuto da una squadra anglo-russa, restò debellato e lasciò Genova in potestà dei francesi. Dopo aver rincacciato gli austriaci al di là del-

la Magra nel 1800, passò come generale di divisione all' esercito del Reno, comandato da Moreau; ebbe il governo della battaglia ossia della schiera del centro; s'impadronì di Friburgo ed efficacemente cooperò alla vittoria di Hohenlinden. Il primo console allora lo dichiarò consigliere di stato, e lo mandò in Spagna surrogandolo a Luciano Bonaparte nella dignità d'ambasciadore. Richiamato di là, prese il comando dell' esercito d' occupazione, che invase gli stati di Napoli dove soprastette fino al 1805. In sul cader di quell' anno entrò a Venezia in virtù della capitolazione di Austerlitz, dopo aver menato prigione un polso di 6 mila austriaci. Bonaparte lo aveva creato grande ufficiale della legion d' onore e colonnello generale dei corazzieri. Ei mosse incontanente sotto gli ordini di Massena con Giuseppe Bonaparte, ai danni del re di Napoli, e i francesi nuovamente occuparono il regno nel dì 30 marzo 1806. Combattute le guerre di Prussia e di Polonia, stato governator di Varsavia, fu mandato nel 1808 alla guerra ispanica: un mese di oppugnazione e diciassette giorni di aperta trincea, bastarono a Gouvion per recarsi in mano Roses, nel dicembre del 1808. Varie città come Girona, S. Felice, Equixola, Palamos, ecc., caddero in poter suo dopo molti conflitti. Chiamato a parte della spedizione di Russia nel 1812, comandò le genti bavariche e con esse, il 18 d' agosto, ebbe vinta la battaglia di Polotsk sulla Duna. Questo trionfo, che fu un de' più belli avuti da' francesi sui russi, gli fruttò le insegne di maresciallo, conferitegli nel di 27. In sul mezzo dell'ottobre toccò una grave ferita, della quale non appena fu risanato che corse a combattere sotto Dresda. Costretto a venire a patti, dopo aver fatto tentativo di ritrarre le sue genti sul suolo francese, il principe Schwartzemberg rifiutò ratificar quella convenzione, e così 25 mila francesi con 33 generali restarono prigionieri. Tornato in patria dopo la ristaurazione fu fatto comandante dell' ordine di S. Luigi, e membro del parlamento dei pari. Nei *cento giorni* non si mescolò punto nè poco nei negozi di stato, e dopo la seconda ristaurazione fu nominato ministro della guerra sotto il di 9 luglio 1815; il 26 settembre rassegnò il ministero al duca di Feltre; fu quindi ministro di stato e membro del consiglio privato, gran croce dell' ordine di S. Luigi, e governatore della 5.a divisione. Preposto al ministero della marineria nel 23 giugno 1817, fu poi richiamato al ministero della guerra quando Clarke se ne ritrasse, e restò in quell' uffizio fino al 1819. Sotto il suo ministero furono introdotte nei reggimenti le lezioni d'insegnamento reciproco; fu egli altresì che propose nel 10 marzo 1818 una legge sul nuovo modo di coscrivere l' esercito, ma le principali disposizioni della medesima furon corrette dall' altra legge del 2 giugno 1824, che fu poi pienamente surrogata dall' ultima del 21 di marzo 1832. Quando parve che la legge delle elezioni sancita sotto il ministero di Decazes desse troppa preponderanza alla parte popolare e fu fatta deliberazione di cangiarla, Gouvion si tolse dal ministero. Erasi condotto alle isole di Hyérès per curare la propria salute, quando ivi morì nel dì 17 marzo 1830. Abbiamo di esso varie *Memorie* che danno gran lume sulla istoria di quel tempo.

GOUY-D' ARCY (Luigi-Enrico, marchese di), maresciallo di campo, n. a Parigi verso il 1753; era al tempo della rivoluzione colonnello in secondo grado di un reggimento di cavalleria. Come proprietario nelle colonie, fu eletto deputato di S. Domingo agli stati generali, ed ivi si mostrò sostenitore delle cercate riforme. Quando Necker fu escluso dal ministero, assunse con calore la sua difesa; nel mese stesso fe' istanza che pel bene pubblico fosse permessa la violazione del sigillo delle lettere, e poscia die' voto per la creazione di due migliaia d' assegnati con corso forzato. Il partito posto nell' assemblea intorno alla franchigia de' negri, venendo a toccare i suoi particolari profitti, lo indusse a non assistere in verun modo alle adunanze dei primi mesi del 1791: vi ricomparve pochi giorni dopo la fuga di Luigi XVI; ed alla fine del consesso fu inviato come maresciallo di campo a Noyon, dove la debolezza da lui mostrata die' luogo a vive lagnanze. Notato nella lista de' sospetti come invescato nella fazione d' Orléans, fu una delle vittime della fazione del terrore e perì sul patibolo il 5 termidoro anno II (luglio 1794). Gouy-d'Arcy non aveva difetto nè di cultura nè di operosità; ma ebbe poca preponderanza nelle pubbliche cose non essendo uomo di vasti concetti, nè di grandi spedienti.

GOUYE (Tommaso), gesuita ed astronomo, membro dell' accademia delle scienze, n. a Dieppe nel 1650, m. a Parigi nel 1725; è l' editore della *Raccolta delle osservazioni fisiche e matematiche inviate dai missionari di Siam* (Parigi, 1688, in 8.°), cui unì erudite annotazioni.

GOUYE DE LONGUEMARE, avvocato della stessa famiglia, n a Dieppe nel 1715, m. nel 1763, cancelliere del baliaggio di Versailles; ha lasciato fra gli altri scritti: *Dissertazioni per servire alla storia de' figli di Clodoveo* (1744); — *Sullo stato del paese di Soissons sotto i figli di Clotario I* (1745); — *Sulla cronologia de' re merovingi dopo la morte di Dagoberto I* (1756);—*Lettera importante sulla storia di Francia* (1755); — *Lettera di un avvocato sulle usurpazioni della giurisdizione della preposilura del comune* (1758).

GOUYER. — V. HIRZEL.

GOUZ (Francesco di LA BOULLAYE LE), viaggiatore, n. a Baujè in Angiò circa il 1610, m. nel 1664 a Ispahan; scrisse: *Viaggi ed osservazioni, dove sono descritte le religioni, i governi e siti degli stati e regni d' Italia, Grecia, Natolia, Siria, Persia, Palestina, Caramania, Caldea, Assiria, Gran-Mogol, Bijapour, Indie orientali de' Portoghesi, Arabia, Egitto, Olanda, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Polonia, isole ed altri luoghi dell' Europa, Asia, ed Africa il tutto corredato di belle figure* (Parigi, 1653, 1657, in 4.°): quest' ultima edizione è la più completa.

GOUZ DE GERLAND (Benigno LE), n. a Dijon nel 1695, m. in questa città nel 1774; è autore delle opere seguenti: *Storia di Laide* (Parigi, 1756, in 12.°); — *Saggio sulla storia de' primi re di Borgogna e sull' origine de' Borgognoni* (Dijon, 1770, in 4.°) con una carta dell' antica Germania ed una dell' antico regno di Borgogna; — *Dissertazione sull' origine della città di Dijon, e sulle antichità scoperte sotto le mura edificate da Aureliano* (ivi, 1771, in 4.°) con una carta dell' antico Dijon, e 32 tavole. Ha lasciato alcune opere mss., delle quali si trovano i titoli nel suo *Elogio* letto all' accademia di Dijon da Maret.

GOVEA. — V. GOUVEA.

** GOVEA DE VICTORIA (Pietro), gesuita, n. a Siviglia intorno al 1560; acceso fin dalla puerizia di un invincibil desio di vedere l' America e spe-

cialmente il Perù del quale udiva narrare tante maraviglie, sin che visse il padre non potè ottenere l' assenso; poichè questi fu morto, avendo il nostro Pietro anni 15 appena, partì da Cadice; navigò per l' Oceano Atlantico e pel mar delle Antille; trovossi a vari combattimenti e dopo varie vicende naufragò in un' isola deserta; giunto finalmente al Perù, stanco dei patiti travagli e sgannato sopra le vanità mondane si chiuse nella casa dei gesuiti di Lima nel 1607; tornato in patria nel 1610, ivi morì in età di 70 anni. L' anno stesso del suo ritorno pubblicò la narrazione delle sue vicende col titolo: *Naufragio e viaggio sulla costa del Perù*.

GOVINDA o GOBINDA, 10.mo ed ultimo capo della nazione dei Sykhes (fondata da Nanek), n. a Patna, capitale del Behàr; successe nel 1671 a Tegh Behader, suo padre, trucidato dai mussulmani. Stabilì l' uguaglianza fra i suoi sudditi; gli indirizzò al mestiere delle armi; istituì una specie di assemblea nazionale, alla quale i primarii di ciascun cantone avevano il diritto d' assistere; in una parola d' un popolo negligente ed infingardo fece un popolo guerriero che si è reso formidabile ai principi indiani e mussulmani e agli stabilimenti inglesi nell' India. Queste riforme avendo sparso il terrore fra le nazioni vicine, Govinda fu assalito dai generali d' Aureng-Zeyb, costretto a prender la fuga, e condusse vita errante fino alla sua morte avvenuta nel 1708. Egli ha composto in lingua del Peudj-àb il *Libro de' dieci re*, reputato sacro fra i Sykhes.

** GOVONA (suor Rosa), fondatrice del celebre ed utilissimo ospizio detto delle *Rosine* a Torino, nata in Mondovì nel 1716; povera dei beni della fortuna ma ricca di buon intelletto e di amore del pubblico bene, viveva sola nella sua patria e si alimentava col frutto de' propri lavori. Ecco un dì presentarsele una orfanella chiedendole aiuto; la buona donna risponde: « Tu vivrai meco, dormirai nel mio letto, berrai al mio bicchiere; ma tu mangerai col lavoro delle tue mani ». L'orfanella accettò l' offerta; altre infelici fanciulle a poco a poco si raccolsero intorno a questa egregia donna, ed ecco nascer da lei quell'ammirabile ospizio dove sono ricevute le fanciulle dai 15 ai 20 anni che amano il lavoro, e così vengon sottratte ai pericoli del mondo, ma non è loro impedito di maritarsi; nella vecchiezza, se lor piace di rimanere in quell' opizio, sono alimentate dal frutto del lavoro delle più giovani, perchè esso non ha nè dee avere altre rendite fuor di queste e v' è scritto in sulla porta: *Tu mangerai col lavoro delle tue mani*, e vi si fanno manifatture spezialmente di drappi de' quali si provvede lo stato. Tutta la milizia piemontese è vestita di divise tessute e cucite da queste operose fanciulle. Ma per tornare ai principj di sì grand' opera diremo, come la casa di Rosa Govona in sulle prime ebbe a far contrasto per nove anni continui alla calunnia ond' era fatta segno, ma la verità e l' innocenza trionfarono e il municipio di Mondovì assegnò un convenevol luogo alla virtuosa fondatrice. La quale poi venuta a Torino nel 1755 ivi stabilì la principal casa della sua istituzione, e fu piena ben presto di orfane ed abbandonate fanciulle. Altre case furon poste a Novara, a Fossano, a Savigliano, a Saluzzo, a Chieri, a San Damiano d'Asti. Così da una povera ed oscura donna ebbe origine uno di quelli istituti dei quali meglio si onori l'Italia anzi la umanità, perocchè ivi si trovano tutte le virtù che nascono dalla vita attiva, e tutti i vizi dell' ozio seme di corruzione delle comunità sono sbanditi. Rosa Govona dopo aver saviamente governato per più di 30 anni le sue amate orfanelle, morì fra esse il 28 febbraio 1776; e il peregrino che visita quel luogo apprende l' opera e i meriti della pia fondatrice scolpiti sulla sua tomba in parole chiare ma semplici ed umili come appunto ella fu.

GOWER (Giovanni), antico poeta inglese, n. verso il 1320, m. nel 1402; ha lasciato, fra le altre opere: *Speculum meditantis*, trattato morale in 10 lib., ms.; — *Vox clamantis*, e cronaca latina in versi elegiaci della ribellione de' comuni sotto Riccardo II, ms.; — *Confessio amantis*, poema in VIII libri e trattato della morale e della metafisica dell' amore (1554) ecc. H. J. Todd pubblicò in inglese alcuni *Schiarimenti sulla vita e sulle opere di Gower e di Chaucer, raccolti sovra autentici documenti* (1810).

GOWER (Riccardo-Hala) uno degli uomini cui l'Inghilterra dee buona parte dei progressi che da 50 anni ha fatti nell' arte delle costruzioni navali; nacque nella contea d' Essex, servì la sua patria con zelo e sapere, e tuttavia si trovò fatto segno d'ingiuste persecuzioni per opera de' suoi avversari e del dispregio del governo. Morì nel 1832, dopo avere affidato il frutto delle sue lunghe e faticose sperienze in alcune opere tenute in grande stima. — ** Secondo il *Supplem.* alla *Biogr. univ.* morì nel 1833 lasciando numerosa e povera famiglia.

** GOYERS (Iacopo), ecclesiastico e letterato, n. a Malines nel 1719; fu parroco nella sua diocesi e nel 1793 censore dei libri; per la invasione delle milizie francesi ebbe ad abbandonare la patria, e dopo aver vagato per vari luoghi, posto domicilio a Brusselles ivi morì nel 1809. L' archidiacono Foppens pria di morire aveagli consegnato i suoi nuovi lavori sulla *Biblioteca belgica* di Valerio Andrè, affinchè li rivedesse e li pubblicasse; a tal fine Goyers entrò in commercio di lettere con tutti i letterati olandesi e fiamminghi, ma le vicende dei tempi gli impedirono di adempiere le intenzioni del defunto; le lettere e le note che scrisse su tal materia si conservano nella biblioteca reale del Belgio. Abbiamo di lui alle stampe: *Instructio practica confessarii circa errores confitentium* (1780); — *Quæstio theologico-practica* ecc. (1781); — *Discussio quo ordine in missa*, ecc.; — *Continuatio historiæ ducatus Geldriæ* (1806); — *Addimenta ad Cornelii van Gestel historiam sacram et profanam archiepiscopatus Meschlinensis*; — *Documenti intorno alla storia ecclesiastica dei Paesi Bassi*.

** GOYNÆUS (Gio.-Batt.), medico e letterato, n. a Pirano nell' Istria circa il 1520; esercitò l' arte salutare a Venezia, e morì dopo il 1582. Scrisse: *Paradoxum quod latino potius quam vulgari sermone scribendum sit?*; — *Quod nobiliora sint litterarum studia quam rei militaris peritia?* — *Enchiridion ad quotidianam medendi exercitationem* (1582); — *Dialogus quod philosophi et medici dogmatici jurisconsultos dignitate præcedant* (1582); — *De situ Istriæ*, ristampato nel *Thes. antiquit. Italiæ* del Grevio e del Burmanno.

** GOYON d' ARSAC (il visconte Guglielmo-Enrico-Carlo di), consigliere del parlamento di Bordeaux, n. a Mezin in Guienna nel 1740; qualche anno prima della rivoluzione passò a Berlino, ed ivi morì in sull' entrare del sec. XIX. La maggior parte del-

le opere da lui scritte consiste in discorsi sopra argomenti proposti dalle accademie: citeremo i seguenti: *La corruzione del cuore è prima cagione dei traviamenti dello spirito* (1778); — *Il rispetto per la vecchiezza giova a mantenere la pubblica morale* (1781); queste due scritture furono coronate dall'accademia di Montalbano; — *Qual sarebbe il miglior codice di leggi criminali* (1780); — *Memoria sul miglior disegno di educazione popolare* (1781), premiata dall' accademia di Chalons sur Marne; — *Considerazioni sui doveri e i diritti degli uomini di lettere nel consorzio civile*, stampate nelle memorie dell' accademia di Berlino di cui l' autore fu socio.

** GOYON DE LA PLOMBANIE (Enrico di), economista, n. a Bassac presso Périgueux, m. nei dintorni di Agen nel 1808. È autore delle seguenti opere: *Pensieri politici sul commercio delle derrate* (1759); — *La Francia agricola e mercantile* (1762); — *L' uomo in società* (1763); — *L' unico modo di sollevare il popolo ed arricchire la nazione francese* (1775). Le sue opere sono anonime.

** GOZANI (il P.), gesuita, missionario nella China; è fatto noto per una *Lettera* che scrisse al P. Suarez da Cai-fong-fu nel dì 5 novembre 1704 nella quale si contengono importanti ragguagli sopra una colonia di ebrei stabilita nella China, la qual lettera trovasi stampata nella *Raccolta delle lettere edificanti*.

** GOZI (Girolamo): sotto questo nome ricorderemo altri due nomi, GIANGI, capitano, e Giuseppe ONOFRI, perchè tutti e tre si rimangano nella più cara parte della memoria di chiunque ama la patria. Cittadini della repubblica di S. Marino si trovavano in pubblico ufizio, quando nel 1739 l'ambizioso cardinale Alberoni, per tradimento, salì con seguito di armata ciurmaglia alla città di S. Marino, e senza che quei poveri ed onorati repubblicanti avessero commesso alcun fallo contro la santa sede prese possesso della città e di quello stato in nome della corte di Roma. Il dì 25 ottobre chiamò nel tempio la signoria e fatta celebrare una messa solenne, mentre il sacro luogo era circondato da tutti i suoi scherani armati, richiese ai signori prestassero giuramento alla santa sede. Due di loro o per timore o per corruzione giurarono, ma venutosi poi al capitano Giangi questi rispose: « Nel dì primo di ottobre giurai fedeltà al » mio legittimo principe della repubblica S. Mari- » no: quel giuramento confermo e così giuro. » Giuseppe Onofri rispose lui esser sanmarinese e non volere esser romano ed in tal forma giurò. Finalmente toccò la volta del giurare al Gozi, e rispose gridando: *Viva S. Marino, viva la libertà*. Queste generose parole furono tostamente ripetute dal diacono assistente e poi ne echeggiò tutto il tempio. Così ebbe fine quella vituperevole cerimonia, e certo per questi tre cittadini la repubblica restò nella sua indipendenza; che se essi si fossero vilmente piegati alle sfacciate pretese dell' usurpatore, il papa non avrebbe poi riprovato, siccome fece, il costui tentativo.

GOZON (Diodato di), 27.mo gran maestro dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme; erasi segnalato, non essendo che semplice cavaliere, liberando l'isola di Rodi da un mostruoso serpente che la desolava; quest' atto generoso gli valse il titolo di luogotenente generale di Heliòn de Ville-Neuve, e a lui sottentrò nel 1346. Il Gozon fece rifiorire l'antica disciplina dell' ordine; crebbe le fortificazioni di Rodi, rimise in trono il re della picciola Armenia, e morì nel 1353, già molto provetto negli anni. Thevenot che vide in Rodi la testa di quel serpente sì stupendamente prostrato dal Gozon, ne ha scritto nella sua *Relazione di un viaggio in levante* (Parigi, 1665, in 4.°) una descrizione sì fatta che parrebbe meglio convenirsi alla testa di un ippopotamo che non a quella di un serpente. Noi ci asterremo da qualunque osservazione su questa leggenda, rappresentataci dal Moreri medesimo come dubbiosa assai.

** GOZZADINI, famiglia illustre bolognese. Dice il ch. Litta *(Famiglie celebri italiane)* che nel libro della repubblica di Bologna chiamato delle *Provvisioni* vi è un atto dell'aprile del 1306 in cui i magistrati dichiararono che i Gozzadini traevano origine dal popolo di Bologna e che però avevano diritto alle pubbliche onorificenze. Sono sempre stati di condizione popolare; tennero a parte de' *Gieremei*, che era quella de' guelfi, ordinariamente composta di famiglie popolari. Si sentono nominare i Gozzadini fin dal secolo XI, e nei tempi che seguitarono ebbero parte in tutte le vicende della loro patria, e bene meritarono della libertà, combattendo or contro i legati pontificii, or contro i Bentivoglio. Alcuni di essi ebbero ad andar fuorusciti per le politiche turbazioni, e si propagarono in Ferrara, in Rimini, nel Friuli e nella Grecia. In Bologna rimangono ancora due rami di questa famiglia.

GOZZADINI (Brandaligi), capo della fazione cognominata *Maltraversa*; liberò i bolognesi dalla tirannide del cardinale Bertrando del Poggetto nel 1334, e costrinse quel prelato francese a riconoscere la libertà di Bologna.

** GOZZADINI (Giovanni, monsignore), n. in Bologna l' a. 1477; nel 1499 prese la laurea nel gius canonico e civile. Andò a Roma e nel 1504 diventò avvocato concistoriale, e perorò in più concistori pubblici di quell' anno. Giulio II lo promosse al chericato della camera l' anno 1505, e nell'anno medesimo fu fatto datario. Fu arcidiacono in Bologna, canonico della Chiesa della Trinità di Pavia, abate di Santa Maria degli Angeli di Faenza, e priore di S. Salvatore in Piacenza. Cadde in disfavore di Papa Giulio essendo chiamato in colpa di frodolenta estorsione di un breve e fu imprigionato e deposto da' suoi ufizi. Tornato in grazia appresso al pontefice, si crede fosse spedito nunzio ai fiorentini *per torre via l' interdetto, e con umane condizioni* al dire del Guicciardini e dell' Ammirato; fu poi mandato governatore a Piacenza, e corse grave pericolo quando nel 1512 la città si levò in armi contro il pontefice; quando questa città cesse in poter de' francesi, il Gozzadini passò a governare Reggio, ma ivi trovò una miserevole maniera di morte nel dì 28 giugno 1517, perocchè la fazione de' Baldi sdegnata ch' ei non fosse così acerbo agli Scajoli com' ella avrebbe voluto, lo uccise nella cattedrale mentre ascoltava la messa e nel punto medesimo che il sacerdote alzava l'ostia consacrata. Mentre Giulio II stava per pubblicare la famosa Bolla *de electione summi Pontificis*, che fu cagione di tanti rumori, comandò al Gozzadini di scrivere su questa materia; ed egli dettò un' opera che divise in dodici parti delle quali le prime nove sembrano perdute giacchè nel Codice veduto dal Ruggieri non contenevasi che la X XI e XII; quest' opera al dire del detto Ruggeri meritò plauso da tutti gli uomini dotti della Corte Romana.

** GOZZADINI (Lodovico); n. a Bologna l' a. 1479; applicò l' ingegno allo studio delle leggi ed ebbe a maestro Bartolommeo Socino sanese. Cinse la laurea nel 1505 e poco appresso venne aggregato al Collegio del gius civile; e nell' anno medesimo gli fu dato una cattedra nel pubblico studio, la quale egli tenne fino al tempo della sua morte che avvenne di repente l' a. 1536. Lasciò alle stampe molte opere tutte di argomento legale, delle quali si può veder l' indice nel Fantuzzi *(Scritt. bologn.)*: *Lodovici Gozzadini, Jurisconsulti Bononiensis, Consilia seu Responsa in suam veram lectionem, mendis, quibus affluebant, sensum et orationem depravantibus, quoad fieri potuit, expunctis, nunc denuo restituta ecc. per Petrum Vendramoenum, accedente indice locupletissimo* (Venezia, 1571 in fol.); ed è una ristampa di una edizione fatta a Lione nel 1541.

** GOZZADINI (Battista), donna chiara per natali e per lettere del sec. XIII, della famiglia del precedente, dottoratasi in legge, tenne cattedra di tal facoltà nel pubblico studio bolognese fin dall'anno 1236, se si avesse a dar fede ad un antico calendario, ma questa cosa è messa in dubbio dal Tiraboschi. Vero è però che la Battista Gozzadini recitò due *Orazioni* latine nella cattedrale di Bologna, l'una nel 1236, in morte del vescovo Fratta, l' altra in lode d' Innocenzio IV pontefice. Il Ghirardacci grandi cose racconta di questa valorosa donna.

** GOZZADINI (Angiolo), n. dalla stessa famiglia bolognese, da quel ramo però che fin dal 1248 s' era trasferito a Nixia, isola dell' arcipelago. Nel 1614 fu da Paolo V creato arcivescovo di Nixia e di Paro; ebbe poscia il vescovado di Orte e di Civita Castellana, dove morì nel 1653. Abbiamo di lui: *Angeli Gozzadini Civitatis Castellanæ episcopi constitutiones et decreta edita in prima synodo* (1627); — *Synodus Hortana;* — *Ordinazioni diverse fatte pel governo della diocesi di Bologna*, ove il Gozzadini fu suffraganeo di monsignor Ludovisi; — *Visitatio pastoralis ecclesiarum civitatis Bononiæ.*

** GOZZADINI (Ulisse-Giuseppe), cardinale n. dalla famiglia stessa in Bologna nel 1650; dopo essere stato segretario de' brevi di Clemente XI fu fatto legato in Romagna e vescovo d' Imola, ove morì nel 1728. Abbiamo di lui: *Synodus imolensis;* e varie orazioni italiane e latine.

* GOZZI (il conte Gaspero), celebre letterato, poeta e critico del sec. XVIII, n. a Venezia nel 1713, di ragguardevol famiglia che aveva titolo di contea, ma poco agiata nei beni della fortuna per soverchio amore di grandi spese che ebbero i genitori di Gaspero. In un picciolo teatro domestico cominciò coi suoi fratelli e sorelle ad esercitarsi nell' arte comica, ma presto abbandonò quei diletti essendo per natura vaghissimo dello studio e della meditazione dei classici, dai quali trasse poi quella lindura e grazia di stile che fa sì care le sue scritture a chiunque ama il vero stile italiano; tanto più poi se si consideri che il tempo in cui egli scriveva era tempo di corruzione ed abbandono in fatto di bello scrivere. Ma tornando agli anni della sua giovinezza, egli come primogenito avria dovuto attendere a rimettere in fiore con savi risparmi la fortuna domestica, ma non v'era cosa che potesse svolgerlo dagli amati suoi studi e così non pensando ad altro che a questi, lasciava più che mai correre a ruina le cose. Toltasi in moglie la poetessa Luigia Bergalli, ed abbandonato interamente alle sue mani il governo della famiglia, sopportava che viemaggiormente sotto le ambizioni e le stravaganze di questa donna crescessero i danni. Qualche riparo alla diminuzione gravissima delle sue facoltà fece col vendere ai librai quanto scriveva, e collo stipendio che avea dal senato come revisore dei libri e soprintendente alle stampe. Maggiore utile gli venne dall' esser chiesto dai riformatori dello studio di Padova perchè ivi andasse coll' onorevole ufizio di riformare quella celebre università e scrivere un nuovo ordinamento di studi, del qual carico ottimamente si spedì. Corse grave pericolo di essere involto nella ruina di una comica compagnia, poichè, per mal ponderato consiglio della moglie s' era fatto direttore d' alcuni teatri, ma anco a questa volta scampò alle mani de' creditori. Mortagli la Bergalli, delle cui nozze non aveva avuto troppa cagione di rallegrarsi per l' umore stravagante e mutabile ad ogni piè sospinto di questa poetessa, la gratitudine lo indusse a sposare un' antica sua amica per nome madama Cenet, e fatto già da parecchi anni debole e cagionevole, morì a Padova, ove da Venezia s' era condotto, per godersi aria più salubre, nel dì 26 dicembre 1786. Molte sono le opere che di lui ci avanzano, ma noi qui ricorderemo le principali che sono: *Difesa di Dante*, che fu la prima opera da lui scritta quando l' ex-gesuita Bettinelli profferì quelle tante stoltizie sul poema di Dante nelle sue sì divulgate *Lettere Virgiliane:* in questa scrittura il Gozzi mostrò essere stato uno dei primi a rimettere in onore il nostro grande poeta, e fece segno di squisitissimo gusto e di sana critica. Il titolo che le diede fu questo: *Giudizio degli antichi poeti sopra la moderna censura di Dante* (1758); — *L' osservatore veneto*, giornale fatto ad imitazione dello *Ispettore inglese*, e non meno di questo pregiabile: in prima era pubblicato in separati fogli come si suole in tali opere, ma non andò nell' oblio al paro di quasi tutte queste, e rimaso come un classico libro di morale e di critica, fu ristampato assai volte e tuttavia si va ristampando con grande utile delle italiane lettere. La prima volta che quest' opera fu raccolta in un volume fu del 1768; — *Lettere famigliari;* — *Opere in versi e in prosa* (1759, 6 vol. in 8.°); — Alcuni componimenti in prosa ed in versi (1779); — *Il mondo morale*, opera in forma di giornale per far seguito all' *Osservatore*, non meno stimabile della prima (1760, 3 vol. in 8.°); — *Il trionfo dell' umiltà*, canti IV (1759). Le sue *Opere complete* furono raccolte a Padova nel 1818-20, 16 vol. in 8.°. Per alimentare sè e la numerosa famiglia di che lo avea fatto padre la Bergalli spesso ebbe a scrivere in servigio degli avidi librai con quella precipitanza e trascuratezza che non possono convenirsi ad uno scrittore di quel sapere e di quel buon gusto ch'egli si era, onde non è da far maraviglia se in particolare le tante sue traduzioni dal francese non possono stare a paro con altre opere da lui dettate, se pongasi mente che per sopperire ai bisogni domestici e alla pertinace istanza degli stampatori, lasciò correre sotto il suo nome cose che erano scritte, siccome è noto, non già da lui, ma da tutta la sua famiglia, potendo proprio dirsi che in casa sua fosse una letteraria officina.

* GOZZI (Carlo), fratello del precedente, letterato e poeta, di assai minor merito però di Gaspero, n. in Venezia l' anno 1722; fin da fanciulletto prese grande amore alla poesia, alla eloquen-

za e al bello stile italiano, sicchè di 9 anni già scriveva sonetti e di anni 16 oltre ad un gran numero di poesie aveva dettati quattro lunghi poemi, ed una traduzione. Ma il pessimo andare delle faccende domestiche e l' umore della cognata, lo fecero deliberare ad acconciarsi agli stipendi militari della repubblica in Dalmazia; dopo tre anni tornò ed ebbe amarissime brighe per cagione del governo della famiglia, che più sempre volgeva a mal termine; poi gli venne in animo di scrivere pel teatro, ma tolta avendo una sinistra via, quivi fu la tomba della sua fama. Sdegnato che le commedie del Goldoni e del Chiari avessero fatto restar diserto il teatro dove la compagnia del Sacchi, famoso arlecchino, rappresentava ancora le così dette commedie dell' arte, volle rimettere in fiore quel falso genere di componimenti, e scrisse certe mostruose fanfaluche drammatiche, dove introdusse incantesimi, fattucchierie ed altre simili stravaganze, sotto il titolo di *Fiabe*. In una di queste fu creduto avesse messo in ridicolo il Gratorol, segretario del veneto senato, per gelosia della prima attrice Teodora Ricci, donna amata dal Gozzi, ma pare che il fatto non fosse vero perchè egli si mostrò poco pago di quella universale opinione; intanto però il povero segretario fatto segno alle beffe comuni se ne fuggì a Stockholm dove pubblicò una sua *Apologia*. Scrisse il Gozzi alcune *Memorie* sulla propria vita delle quali pubblicò due volumi (1798), ma il terzo per ragioni politiche non volle mettere in luce, e morì nel 1806. In queste *Memorie* scritte quale si può aspettare da chi si era nudrito alla scuola dei veri autori italiani, fa un bel ritratto di sè medesimo, e fu veramente gran peccato che un uomo di tali studi s' imbizzarrisse dietro a quelle malaugurate *Fiabe*. Le altre cose che si possono citare di lui sono: una elegante e fedel traduzione delle *Satire* di Boileau; — *La Marfisa bizzarra*, poema faceto in ottava rima, che troviamo scritto poter sostenere il confronto colla *Secchia rapita* e il *Ricciardetto*, ma non conoscendolo, non ardiremo affermarlo. Le sue opere furono da lui stesso pubblicate a Venezia nel 1772, 8 volumi in 8.°, ai quali si debbono aggiungere 2 vol. di supplemento stampati nel 1791.

** GOZZOLI (Benozzo), pittore fiorentino del sec. XV; riuscì eccellente nel rappresentare gli obbietti pittorici. Le sue più notabili composizioni sono gli affreschi del Campo santo di Pisa, rappresentanti le sette giornate della creazione, lavoro immenso e di una stupenda varietà, che ha dato argomento di studio a' pittori venuti appresso di lui, ed allo stesso Raffaello. — Quest' opera del Campo santo che il Vasari chiama « terribilissima » e da mettere paura ad una legione di pittori » fu condotta a perfezione dal Gozzoli in soli due anni, in guisa che il Lanzi stenta a credere che solo facesse tutto. Morì a Pisa nel 1478 in età di 78 anni.

** GRAAF (Ranieri de), celebre medico olandese, n. a Schoonhove nel 1641; studiò a Leida sotto Dubois più noto sotto il nome di Silvio; fu seguace della sua dottrina e gli sarebbe stato successore nella cattedra, se la religion cattolica cui sempre si tenne affezionato non glie lo avesse impedito. In età di soli 22 anni pose in luce il suo trattato latino *del succo pancreatico* che diede bell' avviamento alla onorata nominanza da lui tenuta nel secolo; viaggiò a Parigi e tornato in Olanda pose dimora a Delft, e morì nel 1673, per cagione, a quanto dicono, di un eccesso di collera contro Swammerdam che gli disputava la gloria delle sue scoperte sugli organi della generazione. Oltre alla citata opera, abbiamo di lui: *De virorum organis, generationi inservientibus, de clysteribus et de usu syphonis in anatomia* (1668): egli come appare in questa scrittura ha l' onore della invenzione della siringa da iniezione; — *Epistola de nonnullis circa partes genitales novis inventis* (1668); — *De mulierum organis generationi inservientibus tractatus novus, demonstrans tam homines et animalia cætera omnia quæ vivipara dicuntur, haud minus quam ovipara ab ovo originem ducere* (1673): tale opera fu assai censurata, tuttavia egli ha fatto una descrizione degli organi sessuali della donna migliore assai di quelle fatte innanzi di lui.

** GRAAF (Niccolò de), viaggiatore olandese; dopo aver fatto lunghe navigazioni, tornato in Olanda, ebbe l' ufizio di sindaco, e morì sul declinare del sec. XVI. Secondo i suoi mss. fu pubblicata la seguente opera: *Viaggi di Nicolò de Graaf in Africa, America ed Europa*, ecc. (Amsterdam, 1701; un vol. in 4.° fig.): furono tradotti in francese e stampati ad Amsterdam nel 1719.

GRABE (Martino-Silvestro), teologo, n. nel 1627 a Weissensee in Turingia; professò per un lungo seguito d' anni la teologia e la storia nell' università di Koenigsberg; esercitò quindi l' ufizio di soprintendente dal 1673 al 1679, e morì a Colberg nel 1686. Abbiamo di lui varie *Dissertazioni teologiche;* — *Tabulæ synopticæ IV monarchiarum, regnorumque parallelorum* (1672); — *Il catalogo dei libri e dei mss. donati alla biblioteca di Koenigsberg dal conte Bogislao Radziwill* (1673).

GRABE (Gio. Ernesto), suo figlio, n. a Koenigsberg nel 1666, m. nel 1711 a Londra, dove aveva posto la sua dimora dopo avere abbracciato il rito anglicano; lasciò tra le altre opere: *Spicilegium SS. Patrum et hæreticorum sæculi post Christum natum primi, secundi, tertii* (Oxford, 1698, 99, 2 vol. in 8.°; ivi, 1700, 1724, con giunte); — *S. Irenæi episcopi lugdunensis adversus hæreses lib. V* (Oxford, 1602, in fol.); — *Vetus testamentum juxta septuaginta interpretes* (1707-20, 4 vol. in fol.). Abbiamo alle stampe la *Storia compendiata del dotto Grabe e de' suoi mss.*, in inglese, scritta da Nickers in fronte del suo libro intitolato: *Esempi degli errori del sig. Whiston* (Londra, 1712, in 8.°).

** GRABENER (Teofilo), biografo e filologo, n. a Zschoppach in Sassonia nel 1685, m. nel 1750; fu professore prima a Freyberg, poscia a Meissen; la chiarezza nell' insegnare, e i suoi scritti gli diedero meritata celebrità. I principali son questi: *Diss. de planctu Hudadrimmon ad Zach;* — *Vita C. E. Lehmanni* (1712); — *Commentatio de iis Lutherani cœtus doctoribus qui e scholarum rectoribus antistites sacrorum extiterunt* (1723); — *De Lacedæmoniorum furto non furto* (1738); — *De falsis artis physiognomicæ principiis* (1740) ecc.

** GRABENER (Cristiano-Goffredo), figlio del precedente, e filologo al par di lui, n. nel 1714; fece gli studi nell' università di Lipsia insieme ai poeti Gellert, e Rabener co' quali ebbe costante amicizia; fu correttore nella scuola di Meissen e poi rettore in quella di Dresda, e finalmente in quella di Pforta. Morì nel 1778. Delle venti *dissertazioni* da lui pubblicate, citeremo le seguenti: *Diss. continens stricturas antiquarias de commentariis*

actorum veterum in foro litigantium (1738); — *Epistola de fratribus longis* (1741); — *De Epimenide Athenarum lustratore* (1742); — *Dis. I-VI de libro heroico*, per le quali si accese una grave contesa tra l' autore ed il poeta Gottsched.

** GRABERG (Olof), teologo e filologo svedese, n. nel 1716 ad Upsal; studiò con molto profitto nella università della sua patria sotto la direzione del dotto professore Gio. de Hermansson, che per qualche tempo affidò al giovane Graberg la educazione de' suoi figli; entrato poi nel sacerdozio, fu pastore della parrocchia di Ulrica-Eleonora a Stockholm, e morì nel 1769. Tra altre sue scritture noteremo le seguenti: *Pensieri sull'antico e nuovo Testamento* (1754); — *Catechismo dei fanciulli*, stampato assai volte, libro del quale ancor si fa uso in varie scuole elementari; — *Pensieri sul divorzio* (1761).

** GRABERG (Cristiano), fratello minore del precedente, n. nel 1718; fatti gli studi del diritto, entrò nella magistratura; fu giudice militare, e poi segretario del consiglio secreto degli stati per la difesa del regno; pei suoi meriti nel 1768 salì all'alto ufizio di *Lagman* o presidente della corte del siniscalco nell'isola di Gotland, e in quella dignità chiuse la vita nel 1795. Non pubblicò per le stampe cosa alcuna, ma molti suoi manoscritti e la scelta sua biblioteca passarono al suo figlio Iacopo autore di molti scritti sulla geografia, la storia e la statistica.

GRACCO (Tiberio-Sempronio), padre dei Gracchi; fu mandato in Ispagna come pretore e vinse i celtiberi. Nominato console negli anni 175 e 163 av. G. C. soggiogò la Sardegna e ottenne gli onori del trionfo. Esercitò quindi la potestà di tribuno, e in tal ufizio assunse la difesa de' due Scipioni accusati da' suoi colleghi. Scipione africano, riconoscente del benefizio gli diede in moglie la propria figlia Cornelia.

GRACCO (Tiberio-Sempronio), figlio del precedente; fu educato con ogni possibile accuratezza da Cornelia sua madre. Fece le prime prove nell' armi sotto il secondo Scipione africano, e validamente cooperò alla espugnazione di Cartagine. Seguitò in forma di questore E. Mancino console, nella guerra contro Numanzia, e coll' uso della virtù spirò sì gran fede nell' animo degli stessi nemici, che i numantini vincitori, con altri non vollero entrare in trattato fuorchè con lui, e gli concedettero la salvezza di oltre a 20,000 cittadini romani. Tornato in Roma, fu eletto tribuno nell' a. 133 av. G. C. Commosso a' mali che soffriva il popolo propose di rimettere in vigore una legge che divietasse ai patrizi di possedere più di 500 arpenti delle terre conquistate, ed ordinava si spartisse il rimanente tra' poveri cittadini. Questo era il tenor vero della legge agraria, non già, come si crede comunemente, il fare una nuova spartizione di tutto il territorio della repubblica. Dopo gravissime contenzioni la legge fu vinta; ma i senatori paventando vedersi togliere parte delle loro dovizie, giurarono perder Tiberio. Lo chiamarono in colpa di agognare al trono, e congregatisi in un dì ch' ei doveva proporre nuove leggi in patrocinio del popolo, eccitarono un grande stormo nel foro, e costrinsero il tribuno a volgere in fuga. In quel tramestio cadde a terra incespicando nella propria toga; allora i suoi avversari, e a capo di tutti Scipione Nasica, gittaronsi sul virtuoso cittadino, e l' ammazzarono a colpi di bastone. Volgeva allora appena l' età sua nel 30.mo anno. Tiberio fu illustre per altezza d' animo, per valore, per eloquenza, e fu vittima d' un troppo ardente, ma santissimo zelo per l' eguaglianza civile.

GRACCO (Cajo-Sempronio), fratello del precedente, e minore di lui d' anni 9; ebbe il carico insieme col fratel suo di fare lo spartimento delle terre conquistate; ma dopo l' infelicissima fine cui corse Tiberio, si ritrasse dalle pubbliche brighe, visse per alcun tempo in privata condizione, nè prima che fosser corsi dieci anni ricomparve nel foro. Mandato questore in Sardegna seppe ivi gratificarsi il popolo e i soldati in guisa, che il senato tentò sturbar quel favore. Per trarne vendetta andò ad ambito del tribunato e l' ottenne correndo l' anno 124 av. G. C.; richiamò allora a nuova vita le leggi proposte dal suo fratello; meritò l' amore del popolo con nuove largizioni, tolse a' senatori la facoltà di amministrare la giustizia trasferendola alle mani de' cavalieri. L' anno seguente fu riconfermato nel tribunato e mandato in Africa per riedificare Cartagine. Nella sua lontananza Livio Druso tribuno, compro dal senato, si adoperò a trarlo dal cuore del popolo, e quando fu uscito d' ufizio, il console Opimio prese a far cancellare tutte le leggi sancite sotto il suo tribunato. Cajo istigato dagli amici deliberò opporsi a quell' intento e ascese il Campidoglio con una turba di gente armata, il giorno in che Opimio aveva chiamato il popolo a parlamento per incarnare i suoi disegni. Ivi s' ingaggiò una battaglia nella quale i parteggiatori di Gracco poco ordinati furono di leggieri messi in rotta; ei si rifuggì in un bosco vicino, e disperato di ogni altro aiuto, si fece uccidere da uno schiavo, nell' a. 121 av. G. C. Il corpo di questo insigne romano fu gittato nel tevere. Non fu meno eloquente e valoroso del fratel suo, ma più veemente ed impetuoso. Il popol pianse a cald' occhi ambo i Gracchi, e loro rizzò statue. — ** Grande è il grido presso gli antichi dell' eloquenza de' Gracchi. Dopo Catone il censore, essi furono tra gli antichi oratori che si mostrarono veramente eloquenti: molto ordine era nelle loro dicerie, forza nelle prove, solidità ne' pensieri, vigoria nella forma: la grazia però, l' armonia, la disposizione delle parole e gli altri fiori dell' arte mancavan loro; era insomma eloquenza naturale, non rettorica; benchè non sapremmo a qual delle più studiate orazioni di Cicerone possa posporsi questo maraviglioso frammento dell' orazione di Cajo detta in morte del fratello Tiberio: » Dove andrò? da qual parte mi volgerò » io infelicissimo uomo? Andrò verso il Campido- » glio? ma è tinto ancora del sangue del fratel mio: » Ritornerò in casa per vedervi desolarsi una ma- » dre nella piena del dolore tutta suffusa di pianto? » — E che essi (almeno il minore) già volgessero molto il pensiero a cercar l'arte oratoria ce lo dimostra la notizia giunta fino a noi che Cajo, quando concionava, aveva dietro di sè un liberto che coll' intonazione del flauto gli dava norma dell' alzare ed abbassare la voce. S. Girolamo, sì gran maestro nell' orare, vuole che i giovani si educhino all' eloquenza studiando quella dei Gracchi e di Cicerone, ma dei primi non ci avanza che qualche frammento giudicato non autentico dai conoscitori dell' arte, perchè troppo ornato di fredde ed accattate figure.

GRACE (de). — V. GRASSE.

** GRACE (Tommaso-Francesco di), letterato, n. nel 1714; dopo essere stato nella milizia aperse

scuola a Parigi; fu regio censore e sotto segretario dell' accademia delle iscrizioni; ma perduti i suoi uffizi per la rivoluzione restò nell' indigenza, cui s' aggiunse la oscurazione della vista; il ministero dell' interno, commiserando al suo stato gli assegnò un' annua gratificazione, e morì nel 1799. Abbiamo di lui: *Introduzione alla storia generale dell' universo di Puffendorfio* (1753-59); — *Lettera sull' origine della monarchia francese* (1763); — *Scuola d' agricoltura pratica sui principj di Sarcey de Sutières* (1770); *L' almanacco del buon giardiniere*; — *Quadri storici e cronologici* ecc. *dei principali paesi dell' Asia, dell' Africa e dell' Europa* (1789).

GRACIAN (Diego), uno de' segretari di Carlo V; tradusse in idioma spagnuolo la *Storia greca* di Senofonte, vari *trattati* di Plutarco, e gli *Uffizi* di S. Ambrogio: quest' ultima traduzione fu pubblicata a Lione nel 1554, in 12.°

GRACIAN (Girolamo), suo figlio, carmelitano scalzo, n. a Valladolid nel 1545; si rendè chiaro nella sacra eloquenza e fu eletto commissario apostolico pei regni di Castiglia e di Andalusia; ma le novità che volle introdurre nella regola dell' ordine, e i libelli che mise in luce in tal proposito lo fecero correre nell' ira de' suoi superiori. Escluso dall'ordine, fece per vari anni replicate prove presso la corte di Roma per ottenere d' essere reintegrato nella sua dignità: transitando da Sicilia a Roma fu preso in mare dai corsari, e visse tre anni nella schiavitù d' Algeri; riscattato nel 1595, e concessogli di rientrare in un monastero dell' ordine, passò nei Paesi Bassi, e morì a Brusselles nel 1614 confessore dell' arciduchessa Isabella. Abbiamo di lui un gran numero di opere teologiche ed ascetiche; il P. Marziale di S. Gio. Battista nella *Biblioteca dei carmelitani scalzi*, ne cita 33 stampate e 31 mss. Niccolò Antonio nella sua *Biblioteca Hispana* ne indica alcune altre. — GRACIAN (Luca), fratello del precedente; è autore del libro intitolato: *El Galateo español* (Valladolid, 1603, in 12.°), imitazione del *Galateo* del Casa.

GRACIAN (Baldassarre), gesuita spagnuolo, uno degli scrittori e predicatori più ragguardevoli dell' età sua, n. a Calatayud nel 1584, m. nel 1658 nel collegio di Tarragona, dov' era rettore; pubblicò sotto il nome di Lorenzo suo fratello un gran numero di opere di morale, di poetica e di rettorica. Le principali furono raccolte sotto il titolo: *Obras de Laurenzo Gracian* (Madrid, 1664, e Barcellona, 1700, 2 vol. in 4.°). Il suo *Oraculo manual y arte de prudencia* fu debilmente tradotto in francese da Amelot de La Houssaye sotto il titolo dell' *Uomo di corte* (1684) ristampato nel 1808. Vi sta in fronte una epistola dedicatoria a Luigi XIV piena delle più smaccate lodi. Avvi anche una versione inglese di quest' opera intitolata: *Manuale od arte della prudenza*. Il P. de Courbeville, il Gervaise, il Silhouette e Maunory traslatarono pure in francese varie opere del celebre gesuita.

GRADENIGO (Pietro), doge di Venezia successore di Gio. Dandolo nel 1289; fu eletto dalla fazione aristocratica, malgrado la viva opposizione del popolo che aveva salutato doge Jacopo, figlio di Lorenzo Tiepolo. Il nuovo doge, benchè fosse impigliato contro i genovesi in una guerra che poteva avere effetti assai tristi alla repubblica, diede opera a rendere ereditaria l' aristocrazia; nè le congiure di Marino Bocconio nel 1299 e di Raimondo Tiepolo nel 1310 poterono fare impedimento alla sua ambizione. Morì nel 1311 gravato dell' odio pubblico, ed ebbe a successore Marino Giorgi.

GRADENIGO (Bartolommeo), successore di Francesco Dandolo nel 1339; represse la sollevazione dei greci di Candia, e morì nel 1343. Sotto il suo dominio, nel 1340, Venezia corse pericolo di restar sommersa. Andrea Dandolo entrò nel luogo suo.

GRADENIGO (Gio.), successore di Marino Faliero nel 1355; punì i complici del suo antecessore; pose fine con un trattato di pace alla 3.ª guerra dei veneziani contro i genovesi, e morì nel 1356 prima di aver potuto compier la guerra che Luigi re d' Ungheria avea con la repubblica. Gio. Dolfino gli fu successore.

** GRADENIGO (Jacopo), di illustre famiglia tribunizia veneziana, e forse della precedente; fiorì nel sec. XIV; sostenne onorevoli carichi nella repubblica, e morì nel 1420. Espose la *Storia evangelica* in 3.ª rima italiana, una copia della quale trovasi ms. nella biblioteca zeniana.

GRADENIGO (Gio.-Agostino), vescovo di Chioggia poi di Ceneda, n. a Venezia nel 1720, m. nel 1774; lasciò oltre ad un copioso numero di lettere ecc., inserite nelle *Memorie* del Valvasense e nella *Raccolta* del Calogerà, varie opere stampate a Venezia dal 1759 al 1770. Citeremo tra le altre: *Epistolæ pastorales et sermones familiares ad clerum et populum clugiensem* (Venezia, 1770, in 4.°). Fece una edizione delle *Rime di Gabbriello Fiamma*, cui va innanzi una *Vita* dell' Autore (Treviso, 1711). Questo dotto e virtuoso prelato era versato quasi in ogni genere di erudizione, ed aveva fatto particolare studio nelle antichità sacre. Avea fondato un' accademia di storia ecclesiastica; ma questa compagnia, che componevasi in massima parte di religiosi, non durò lungo tempo.

GRADENIGO (Gio.-Girolamo), n. a Venezia nel 1708; entrò giovanissimo nell' ordine de' teatini; fu eletto procurator generale, ottenne quindi il titolo di vescovo di Udine, e morì nel 1786. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Ragionamenti intorno alla letteratura greco-italiana* (Brescia, 1759, in 8.°); — *Brixia sacra* (ivi, 1755, in 4.°); — *Tiara et purpura veneta* (ivi, 1761, in 4.°); e varie omelie e sermoni pubblicati sotto il seguente titolo: *Cure pastorali* (Udine, 1785, 2 vol. in fol.)

** GRADI (Gio.), latinamente *de Gradibus*, professore di diritto civile e canonico, milanese secondo l' Argelati, francese secondo Prospero Marchand, al cui giudizio si accosta il Tiraboschi; si può conietturare che abitasse Lione, ma non abbiamo certezza alcuna della sua vita, quantunque sia autore di opere di qualche importanza, che sono: *Opus chronicarum D. Antonini, laboriosa limatione emendatum*, ecc. (Basilea, 1491, 3 vol. in fol.); — *Illustrationes in J. Fabri dicti Fabri Gallici super libros institutionum commentaria* (1501); — *La somma rurale di G. Boutiller*, augumentata ecc. (1503); — *Biblia latina cum concordantiis*, ecc. (1513), — ebbe varie edizioni con giunte; — *I Comenti di Baldo sopra il digesto* riveduti e corretti (1517); — *Comento di Guido de Baye intorno alle decretali*, edizione corretta; — *Giunte alle note di Gio. Platea sopra gli ultimi tre libri del codice* (1528); — *Aggiunte ai comenti di Gio. da Imola*, ecc. Si può consultare intorno a lui il *Dizionario* di Marchand sotto il nome di Gio. Degrès.

GRADI (Stefano), bibliotecario del Vaticano, n. a

Ragusa, m. a Roma nel 1685; ha lasciato fra gli altri scritti: *In funere Cæsaris Rasponi, S. R. Æ. cardinalis oratio* (1670); — *De laudibus seren. reipublicæ venetæ, et cladibus patriæ suæ carmen* (1675) ecc. — Un altro STEFANO GRADI o *de Gradibus*, matematico, ha pubblicato: *Dissertationes physico-mathematicæ IV* (1680); — *Dissert. de directione navis ope gubernaculi de stellis*, ecc. (1680).

** GRADO (FILIPPO de), incisore napolitano, m. circa il 1770; acquistò bella fama intagliando i *ritratti* nelle *Vite de' Pittori* del Bellori, e fu tra gli artefici scelti ad intagliare le celebri pitture dissotterrate negli scavi di Ercolano pubblicate in Napoli dal 1757 al 1762. Le migliori sue opere sono le famose *tavole eracleesi* riportate nel *Commentario* del Mazzocchi (Napoli, 1755, 2 vol. in fol.).

** GRAEFE. — V. GREVIO.

** GRAEFENHALN (VOLFGANGO-LUIGI), laborioso filologo, n. a Wilhermsdorf in Franconia l'a. 1718; fu vice rettore nel ginnasio di Baireuth, ed ivi lesse matematica e filosofia; fu poi consigliere di corte, e bibliotecario e consigliere del concistoro, e morì nel 1767. Quaranta in circa sono le opere sue, nella più parte dissertazioni: citeremo per saggio: *De meritis ac inventis germanorum in Mathesi applicata* (1747); — *De sideribus brandenburgicis* (1750); — *De Venere sub sole videnda* (1760); — *De Oryctographia Burgraviatus Norici superioris* (1764-65).

** GRAES. — V. GRAZIO.

GRAF (ORSO), di Basilea, incisore in legno ed orafo del sec. XV; ha lasciato molti disegni stimati che si conservano nella biblioteca della sua città natale.

GRAF (GIO.-GIROLAMO), musico, n. a Salzbach nel 1648, m. a Berlino nel 1729, maestro di cappella di Federigo I; aveva da prima studiato la giurisprudenza a Leida. Abbiamo di lui in tedesco ed in latino: *Descrizione della tromba marina* (1681); *Canzoni spirituali a due voci in chiave di contralto*, con C. B., ecc. (1683); — *Lezioni di canto in dialogo* (1702); — *Rudimenta musicæ practicæ* (1683). Graf componeva con facilità e sonava un gran numero di strumenti.

GRAF (ANTONIO), n. a Winterthur nel 1736; fu chiamato a Dresda in qualità di pittore di corte, pose la sua dimora in quella città, e vi morì nel 1813. Fu tenuto per molto tempo pel primo ritrattista dell'Alemagna, e de' suoi ritratti ne sono stati incisi più di 120, disegnati da lui medesimo. Si citano fra gli altri: *Il principe Enrico di Prussia a cavallo*, ed *Il pittore Sulzer circondato dai suoi nepoti*, incisi da Berger, Rieter, ecc.

** GRAF (CARLO-ANTONIO), pittor paesista, n. a Dresda nel 1774; era figlio di Antonio Graf dipintor di ritratti di corte; ebbe accurata educazione, e mostrando buon intelletto d'arte, il padre lo iniziò al dipinger paesi e lo mise alla scuola del paesista Zingg, ma il giovane poco profittava in quella scuola perchè il maestro non era perfetto imitatore della natura, onde nel 1801 si diede a correr la Svizzera studiando i luoghi più pittoreschi; poi continuò il cammino in Italia, e i monumenti e le campagne dieder subbietto a molti suoi quadri. Grande era in lui la vaghezza di veder sempre nuovi siti; visitò pure la Germania, e morì nel 1832 lasciando molti quadri di grande bellezza. In generale le opere sue si raccomandano per la savia disposizione delle parti e la correzione del disegno.

** GRAFFICO (CAMMILLO), intagliatore e meccanico del Friuli; è ricordato con lode nelle *Notizie degli intagliatori* del Gori Gandellini *Dizionario storico di Bassano* per avere inciso insieme con Francesco Villamena le figure del pontificale romano di papa Clemente VIII stampato nel 1595, e per aver lavorato certe graziose fontane con vari capricci e giuochi d'acqua, che molti principi vollero avere per adornarne le loro gallerie, e le mense. Questo artefice morì in Roma in verde età.

GRAFFIGNY (FRANCESCA d'ISSEMBOURG d'HAPPONCOURT, dama de), nata a Nancy nel 1694; erasi per sentenza de' giudici divisa da suo marito, dopo parecchi anni di unione infelice, quand'ella andò a Parigi con madama di Guisa che ivi conducevasi moglie al duca di Richelieu. Fermatasi in quella capitale la de Graffigny, nell'età allora di 49 anni, esordì nella letteratura con una *Novella spagnuola* nella *Raccolta* detta *de ces Messieurs* (1745); a questa novella seguitarono le *Lettere peruviane*, opera ingegnosa che ottenne il più gran plauso che possa pensarsi. Pubblicò quindi *Cenia*, commedia in 5 atti ed in prosa che fu posta a paro di *Melanide*, dramma di La-Chaussée, ed è rimasta in corso sulla scena, e *La figlia d' Aristide*, dramma in 5 atti che non ebbe buon esito. Madama de Graffigny morì nel 1758. Le sue *Opere* furono raccolte, e l'edizione più compiuta di esse è quella di Parigi 1788, 4 vol. in 12.°. Le *Lettere peruviane* furon tradotte in inglese da Robert (1775) e da Mudford (1809), ed in italiano da Deodato, 2 vol. in 12.°; quest'ultimo tradusse pure la commedia di Cenia che fu messa in versi francesi dal de Longchamps. Una delle opere più importanti di madama Graffigny, rimasta per molto tempo incognita è *La Vita privata di Voltaire e di M. du Châtelet*, e fu pubblicata con note da A. Dubois (Parigi, 1820, in 8.°).

** GRAFFIONE, pittor fiorentino del quale il Vasari scrisse un breve ricordo nella *Vita* di Alessio Baldovinetti, perchè questo Graffione fu scolaro del medesimo. Aveva fatto in fresco un *Dio padre con alcuni angeli* sulla porta degli Innocenti, ma ora quella pittura è assai mal condotta. Fu uomo di franche parole, e cervello stranissimo; Lorenzo il magnifico gli disse un giorno come ei voleva far eseguire una certa opera in musaico: « Voi non ci avete « maestri, rispose il Graffione » — « Noi abbiamo « tanti denari, ripigliò Lorenzo, che ne faremo » — « Eh Lorenzo, sclamò prontamente il pittore, i « danari non fanno maestri, ma i maestri dana« ri! » — Non mangiò mai in propria casa con altro apparecchio di mensa che de' suoi propri cartoni, ed il suo letto era un cassone pien di paglia senza lenzuola. Operava nel 1460.

GRAFTON (RICCARDO), stampatore inglese, m. verso il 1572; pubblicò un'edizione dell'*Unione delle famiglie di Lancastro e d' Yorck*, ecc. (Halle, 1548) con un supplemento; — *Cronaca compiuta e grande storia delle cose dell' Inghilterra* (1569), ristampata a Londra nel 1809, 2 vol. in 4.°; — Un'edizione della *Bibbia di Mathews* o la *gran Bibbia*.

GRAFTON (AUGUSTO-ENRICO FITZ-ROY, duca di) n. nel 1736; fu segretario di stato, primo lord della tesoreria, lord guardasigilli e morì a Londra nel 1811. Essendo uno de' membri dell'opposizione durante la guerra dell'indipendenza delle colonie inglesi nell'America, aveva acquistato grande favor popolare; ma nella vecchiezza, avendo rinunziato

alle bisogne politiche, d'altro non si brigò che di teologia e di controversia e finalmente abbracciò i principj unitari. Abbiamo di lui fra gli altri scritti teologici poco considerevoli: *Hints submitted to the serious attention of the Clergy* (1789).

GRAFUNDER (David), teologo protestante tedesco e dotto in lingue orientali; per la dottrina del sincretismo perdè l'ufficio di rettore della scuola di Custrin, e morì pastore a Merseburg nel 1680. Abbiamo di lui: *Calligraphia hebraica, seu de eleganti sermone hebraico* (1668); — *Grammatica Syriaca*, ecc. (1665); — *Grammatica chaldaica*; — *Plutarchus cum notis*; — *Erarium poeticum græcum*.

GRAHAM (Giorgio), celebre orologiaro inglese, n. a Horsgills nel 1675, allievo di Tompion, m. nel 1751; ha inventato *lo scatto a cilindro*, e eseguito eccellenti strumenti d'astronomia e di matematica, segnatamente il *Settore* coll'ajuto del quale Bradley ha fatto nuove osservazioni sulle stelle fisse.

GRAHAM. — V. MACAULAY e MONTROSE.

* GRAHAME (Giacomo), poeta scozzese; dapprima prese avviamento nella giurisprudenza, ma poi sendo uomo di schietti e semplici costumi, stimò affarglisi meglio lo stato ecclesiastico. Visse rimoto quanto potè da ogni umano consorzio, e morì l'a. 1811 in Glascow. Gl'inglesi hanno in pregio i suoi lavori poetici, e segnatamente le *Georgiche*, poema in 12 canti fatto ad imitazione di quel di Virgilio: vi è spirito e leggiadria, e certa singolarità di pensieri e di modi, che mai non manca ai poeti settentrionali. Le altre sue opere sono intitolate: *Gli uccelli della Scozia*; — *Passeggiate della domenica*; — *Pitture tratte dalla Bibbia*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GRAILLY (Gio. de), noto sotto il nome di *Captal de Buch*, uno de' più valorosi capitani del sec. XIV, luogotenente del re di Navarra Carlo il cattivo; perdè contro Duguesclin la battaglia di Cocherel, il 23 maggio 1364, e fu fatto prigioniero. Dopo il trattato di S. Dionigi nel 1365, una delle condizioni del quale era la libertà del Captal, Carlo V volle prenderlo a' suoi stipendi e gli die' la signoria di Nemours; ma G. de Grailly cesse prestamente alle sollecitazioni d'Eduardo di Galles, detto *il Principe-Nero*; rinunziò alla donazione che eragli stata fatta dal re di Francia; fu posto al comando della Guinea, e nominato contestabile d'Aquitania. Caduto di nuovo fra le mani di Duguesclin nel 1372, fu condotto a Parigi, e rinchiuso nel Tempio, dove morì nel 1377.

* GRAINDORGE (Andrea), medico e naturalista, n. a Caen nel 1616; dottoratosi in Mompellieri dimorò per 20 anni in Narbona, e scrisse varie opere seguendo le dottrine di Epicuro e di Gassendi; tornato in patria tenne vari ufizi municipali, e preso da una infermità di delirio molto singolare che manifestavasi solo nella notte, morì nel 1676. Tra le opere sue ricorderemo il *Trattato sull'origine delle folaghe* (Caen, 1680, in 8.º), opera rara e curiosa in cui combatte vittoriosamente l'opinione allora corrente che le folaghe nascessero entro conchiglie e fossero prodotte da legname marcito.

* GRAINDORGE (Iacopo), signore di Premont fratello del precedente, n. a Caen nel 1614; non scrisse opera alcuna ma non per insufficienza, che anzi fu valentissimo nella numismatica, e nell'archeologia; oltre di che seppe molto innanzi nelle lettere e fu di un gusto tanto squisito e di sì diritto giudicio che a detta di Uezio la sua critica avria potuto meritar più fede di quella d'un'intera accademia. Una natural sua infingardaggine, ed il disprezzo in che aveva qualunque nominanza rendè vano tutto il suo sapere e l'ingegno, non essendosi mai curato di lasciarne testimonio nelle scritture. Morì nel 1659.

** GRAINDORGE (Iacopo), benedettino della famiglia dei precedenti; studiata l'astronomia si diede a credere aver trovato il vero modo di determinare le longitudini in mare e ne pubblicò un manifesto, riserbandosi però il segreto della scoperta; chiamato a Parigi per manifestarla all'accademia delle scienze, apparve essere i suoi calcoli fondati sull'astrologia giudiziaria, onde tornossene alquanto confuso alla badia di Fontenai, ed ivi morì nel 1680. Abbiamo di lui: *Mercurius invisus, sed tamen prope solem observatus* (1674).

** GRAINDORGE (Andrea, Riccardo e Michele), tessitori di Caen del sec. XVI; il primo di essi immaginò di figurar sulla tela quadrelli e fiori; il secondo, che fu suo figlio, v'aggiunse uccelli, piante e rappresentazioni di battaglie, che furono anche molto ammirate in corte di Francia; e Michele figlio di quest'ultimo continuò con lode l'arte medesima ed istituì in Francia varie manifatture di quelle tele che furon dette *damascate*.

GRAINGER. — V. GRANGER.

** GRAINVILLE (Niccolò di), gesuita e bibliotecario del collegio di Rouen, dove morì nel 1725; seppe molto innanzi in numismatica, e fece una raccolta di medaglie assai curiose. Scrisse varie dotte disserlazioni particolarmente per confutare i paradossi del P. Arduino che mettevano dubbio su vari punti di storia. Citeremo, per saggio: *Lettera sopra una medaglia di Massimino*; — *Osservazioni sopra una dissertazione di de La Chausse, risguardante una colonna* (l'antonina), *trovata di corto nel Campo Marzio di Roma* (1704); — *Risposta a de La Chaussé sopra una medaglia di Faustina madre*, ecc. (1705); — *Lettera sopra alcune medaglie satiriche di Gallieno scoperte di recente* (1712); — *Lettera sull'uso che si può fare delle medaglie riguardo alla religione* (1715); — *Dissertazione sulla verità della visione di Costantino* (1724). Quasi tutte queste scritture sono nelle *Memorie di Trevoux*.

GRAINVILLE (Carlo-Giuseppe de L'ESPINE de), consigliere al parlamento di Parigi, m. nel 1754; ha lasciato una *Raccolta di decreti fatti nella 4.ª camera di appellazione* (1750), ed alcune *Memorie* sulla vita di Pibrac, che l'abate Sepher mise in luce nel 1758, in 12.º.

GRAINVILLE (Gio.-Batt.-Francesco-Saverio COUSIN di), letterato, n. ad Havre nel 1746; fece buoni studi a Parigi, abbracciò lo stato ecclesiastico, e si fece sulle prime lodare per un discorso su tal tesi: *Qual fu l'influenza della filosofia sul sec. XVIII?* coronato nel 1772 dall'accademia di Besançon. Continuò a dar contro agli enciclopedisti in alcuni sermoni rimasti mss. Ma al sopravvenire delle novità della rivoluzione, Grainville, per vendicarsi de' suoi persecutori, trattò in un genere letterario ben differente dall'altro, e fu il drammatico, e dettò parecchie composizioni, una delle quali, *il Giudizio di Paride*, ammessa nel teatro francese, fu rappresentata a tempo della rivoluzione. Al nuovo ordinamento del clero, prestò il richiesto giuramento, si die' di nuovo alla predicazione, fu ancora perseguitato, e si vide ridot-

lo allo stato di precettore. Dopo esser passato per tutti i gradi della sventura, fu assalito da una malinconia che gli cagionò febbre con delirio; in un accesso, si precipitò nel canale della Somma, a piè della casa che abitava, il 1.° febbraio 1808. Oltre le opere citate abbiamo di lui un poema prosaico intitolato: *L' ultimo uomo* (1808, 2 vol. in 12.°); il Nodier ne fece una 3.ª edizione corredata di preliminari osservazioni (Parigi, 1811).

GRAINVILLE (Gio.-Batt.-Cristoforo), letterato, n. a Lisieux nel 1760, m. a Parigi nel 1805, membro di parecchie dotte società; era stato iniziato al foro, ma seguì la sua inclinazione per le lettere e venne in fama per varie opere sue, nel numero delle quali si citano: *Il carnevale di Pafo* (1784); — *Avventure di una giovine Selvaggia, scritte da lei medesima* (1789, 3 vol. in 12.°), romanzo tradotto dall' originale italiano dell' abate Chiati; — *Ismene e Tarsi, ovvero la Collera di Venere*, romanzo poetico, cui fan seguito alcune ariette tradotte dal Metastasio (1785); — Finalmente il testo esplicativo (traduzione dall'italiano) de' *Monumenti inediti* di Winckelman (1789). Grainville inserì nella maggior parte delle opere periodiche del suo tempo una gran quantità d'articoli tanto in versi che in prosa, e compilò per due anni (1788-89) le *Strenne di Parnaso*. Rendutosi famigliare l' idioma spagnuolo ed italiano, tradusse da queste due lingue parecchi frammenti stampati dal 1792 al 1801, e lasciò ms. un *Poema sulla caccia*, ed una traduzione dell' *Araucana* d' Ercilla.

** GRAM (Gio.), uno dei dotti de' quali la Danimarca possa menar più vanto, n. nel 1685 in un villaggio del Jutland; compiuti gli studi a Copenaghen, pubblicò varie dotte dissertazioni che meritarono plauso e lo inanimirono a continuar nell' arringo filologico e storico. Nel 1711 fu correttore del collegio di Copenaghen, nel 1714 professore di lingua greca nell' università, storiografo di Danimarca, archivista, regio bibliotecario e consigliere, e morì nel 1748. Non pubblicò opere di gran volume e per questo forse il nome suo non fu chiaro quanto avria meritato, ma aiutò molti eruditi nei loro grandi lavori come un Fabricio, un Volfio, un Avercampio, un Duker, ecc. Benchè non uscisse mai di Danimarca, conosceva ottimamente gli stranieri paesi e le lingue in essi parlate; fu editor di opere importanti; da' suoi ammaestramenti uscirono allievi che molto onorarono la Danimarca; si adoperò in utili istituzioni pieno siccome egli era di zelo e di senno, tra le quali ricorderemo la società reale delle scienze, e la riforma dell' università. Uno però dei titoli maggiori ch' egli abbia alla immortalità si è l' avere per primo illustrato veramente le patrie istorie esercitandovi severissima critica e dandone per tal guisa l' esempio ad uomini insigni. A tutti questi meriti ed altri che si tacciono per brevità, aggiunse l' uso di tutte le morali e civili virtù. Quanto poi alle sue scritture, il Ruhnkenio ne faceva questo giudizio scrivendo all' Ernesti. « In tutti gli opuscoli » di Gram che sono giunti alle mie mani ammiro » il buon gusto, il senno ed una squisita cognizio- » ne della lingua greca: mandatemene quanti mai » vi verrà fatto di procacciarmene; vorrei pubbli- » carne una raccolta ». A detta di Suhm, la Danimarca non ebbe uomo più grande di lui. Le cose di maggior momento scritte da esso sono le seguenti: *Historia deorum ex Xenophonte*, ecc. (1715); — *Castigationes ad scholia in Thucydidis libros* (1721); — *Disputationes VIII de veteris testamenti versionis græcæ in novo testamento allegatione* (1722-33); — *Notitia veterum græcæ linguæ scriptorum contractior* (1729). — GRAM (Lorenzo), suo fratello; è autore di vari opuscoli stampati e di una *vita* del fratello che si restò ms.

** GRAMATICO (Tommaso), giureconsulto, n. in Aversa di nobile parentado presso all' a. 1473; si tramutò in Napoli giovanetto, e messosi nell' esercizio dell' avvocheria, furono così chiari i primi saggi del suo ingegno, che scorso appena un anno dacchè era stato dottorato, fu creato giudice di vicaria nel 1496. Sostenne ora quell' ufficio, ora l' altro di avvocato fiscale, per lungo decorso di tempo; fu da ultimo fatto consigliere nel 1552, ed indi a quattro anni uscì di vita, dopo essersi ritratto da' pubblici affari. Scrisse: *Lectiones ad primum instit. librum et secundum, super tit. de rerum divis* (Venezia, 1570); — *Allegationes et consilia* (Venezia, 1558, e più altre edizioni); — *Decisiones* (Venezia, 1551, e più volte ristampate); — *In constitutionibus, capitulis et pragmaticis regni Neap., et ritibus M. C. Vicariæ additiones et apostillæ* (Venezia, 1562); — *Apparatus super pragm. regis Ferdinandi I.* (Venezia, 1582); — *Additiones ad decisiones Matthæi de Afflicto.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GRAMAYE (Gio. Batt.), storiografo, n. in Anversa sul declinare del sec. XVI; scrisse versi latini, ma veramente fu meglio noto per sue investigazioni nelle patrie istorie; in Lovanio professò il diritto e poi la eloquenza; visitò la Germania, la Olanda, l' Italia e la Spagna, e fu prigioniero dei barbareschi. Al suo ritorno la patria gli fece dimostrazioni di grandi onoranze, e chiuse la vita in Lubecca nel 1635. Tra le opere sue ricorderemo le seguenti: *Asia sive historia universalis asiaticarum gentium* (1594); — *Africæ illustratæ libri X*, ecc. (1622): nella sua prigionia ebbe opportunità di fare le sue osservazioni sull' Africa; — *Historia brabantica* (1606); — *Antiquitates ducatus Brabantiæ* (1606); — *Antiquitates comitatus Flandriæ* (1617): queste ultime 3 opere insieme ad altre furon raccolte poi sotto il titolo di *Antiquitates Belgicæ* (Lovanio e Brusselles, 1708, un vol. in fol.).

** GRAMBERG (Antonio), poeta e giureconsulto tedesco, n. a Oldenburgo nel 1772; appreso il diritto in Erlangen, dov' era temuto ed odiato dai suoi condiscepoli per un grande spirito satirico e mordace che sempre addimostrava, fu giudice nella sua patria, e finalmente consigliere della corte imperiale del dipartimento delle Bocche dell' Elba, e morì in patria nel 1816. Quel che v' ha di strano nel suo poetare si è questo, ch' egli col farsi maturo negli studi e negli anni rimosse al tutto da sè quella vaghezza che avea per mordere altrui ed in vece scrisse poesie gentili di genere pastorale dalle quali spira quella stessa grazia che sentesi nelle prose del Gessner: tale almeno è il parere del sig. Parisot, scrittor dell' articolo intorno ad esso nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* Tra le sue *Poesie diverse*, si commendano particolarmente, il *Dialogo con Amore*; — alcune *canzoni*; e gl' *idilli*.

** GRAMBERG (Carlo-Pietro-Guglielmo), letterato e critico laborioso, n. nel 1797 a Seefeldt nel ducato di Oldenburgo; studiate le lingue classiche e le moderne, attese poi al predicare e fattosi dotto nelle lingue orientali fu specialmente profondo conoscitore del vecchio Testamento; ebbe titolo di

professore di prima classe a Zullichau, e morì nel 1850. Oltre a molti articoli ne' giornali, scrisse varie opere sulla Sacra Scrittura, e spezialmente ricorderemo: *Nuovo esame della Cronica, cioè i Paralipomeni quanto alla loro qualità storica ed autenticità* (1825); — *Storia critica delle idee religiose del vecchio Testamento*, 2 parti (1820 e 1830, Berlino).

** GRAMBERT (Giuseppe), letterato, n. a Villeneuve presso Lons-le-Saulnier nel 1761; andò a Parigi dov' ebbe ufizio di precettore; seguitò le dottrine della rivoluzione e si fece ascrivere alla congrega de' giacobini, ma spaventato agli eccessi che vedeva commettersi, ebbe turbata la sua ragione, e s' era fatto a credere che una invisibile spia lo sorvegliasse notte e dì; in tale stato si ridusse in patria, dove racquistò a poco a poco la serenità della mente; ed aperta scuola di grammatica latina, morì nel 1829. Si ricorda di lui un opuscolo pubblicato nel 1816 col titolo: *La Voltairiade o Avventure di Voltaire nell' altro mondo originate da un caso avvenuto in questo*, è un libro misto di prosa e versi.

GRAMIGNA (Vincenzio), n. verso il 1580, ad Ariccia, nel regno di Napoli; intraprese parecchi viaggi; cercò protettori, e pervenne al grado di segretario del cardinale Muti. Ma, o per indipendenza di natura, o per altre cagioni che si ignorano, non potè mai migliorare la sua sorte, e morì povero a Roma verso il 1650. Era stato presidente dell' accademia degli *Oziosi* a Napoli. Abbiamo di lui: *Dialoghi e discorsi* (1615); — *Del governo tirannico e regio, libri II* (1615); — *Il segretario, dialogo* (1620); — *Opuscoli* (1620); — *Orazioni* (1625); — *Fantasie varie*, pubblicate dal Foppa (Roma, in 4.°).

** GRAMMATICA (Antiveduto), pittore, n. di padre sanese nei dintorni di Roma l' a. 1571; ebbe singolar valore in copiar le opere dei grandi maestri, particolarmente nelle teste, e molto anche riuscì nei ritratti lodato. Tenne il primo seggio nell' accademia di S. Luca, ma ne fu espulso per aver fatto pratiche di vendere ad un signore il *S. Luca* di Raffaello, e sostituirvi una sua copia. Morì nel 1626.

** GRAMMATICO (Nicasio), gesuita, n. in Trento sull' uscire del sec. XVII; trattò l' astronomia e fece sue osservazioni in varie città della Germania, a Madrid e nella sua patria. Morì a Ratisbona nel 1736. Scrisse varie opere, tra le quali ci staremo contenti di ricordare queste soltanto: *Methodus nova solis et lunæ eclipsium in plano organice delineandorum* (1720); — *Problema geographicum de longitudine locorum terræ per acum nauticum indaganda* (1723); — *Planetolabium novum*, ecc. (1725); — *Explicatio et usus planetolabii novi* (1726); — *Dissertatio astronomica de ratione corrigendi typos et calculos eclipsium solis et lunæ*, ecc. ecc. (1734). Fece anche una edizione, con giunte, delle *Tavole astronomiche* di Lahire (Ingolstadt, 1722, in 4.°).

GRAMMONT o GRAMOND (Gabriello di BARTHÉLEMI, signore de), *Gramundus*, storico, n. sul finire del sec. XVI, m. a Tolosa nel 1654; fu presidente del parlamento di questa città, e poi consigliere di stato. Abbiamo di lui: *Historia prostratæ a Ludovico XIII sectariorum in Gallia rebellionis* (Tolosa, 1623, in 4.°); in quest' opera l' autore non vergogna di fare l' apologia della nefandissima strage nota nelle istorie francesi sotto il nome della notte di S. Bartolommeo; — *Historiarum Galliæ ab excessu Henrici IV, libri XVIII* (1643); ristampata in Amsterdam da Luigi Elzevir, 1653, in 8.°; Magonza, 1673 e Lipsia, 1674, in 8.°. Questa storia a giudizio di Lenglet Dufresnoy è poco accurata e meno giudiziosa.

** GRAMMONT (Antonio-Pietro I.° di), arcivescovo di Besançon, n. nel 1615, da un illustre casato della contea di Borgogna; entrato nel sacerdozio, non senza contrasto del capitolo di Besançon fu eletto arcivescovo. Nella duplice conquista della Franca Contea fatta da Luigi XIV, mostrò raro coraggio, inconcussa fedeltà. Fu veduto egli stesso più volte brandire le armi, e così ordinare che gli ecclesiastici non dovessero poltrire nell' ozio e corressero armati alla comune difesa. Fece fiorir nella sua diocesi il buon gusto negli studi; fece stampare *libri corali*, un *rituale* ed un *catechismo* considerato come un modello di perfezione; fondò un magnifico seminario, una casa di missionari, e contribuì con ragguardevol somma alla ricostruzione del grande spedale di S. Iacopo. Morì molto amato e compianto nel 1698. — GRAMMONT (Francesco-Giuseppe), nepote del precedente e suo coadiutore sotto il titolo di vescovo di Filadelfia; gli fu successore nel seggio arcivescovile. Ricostruì il palazzo episcopale; fece nuove edizioni del *Breviario* e del *Rituale;* pubblicò gli *Statuti sinodali*, e morì nel 1715, istituendo erede il seminario.

** GRAMMONT (Antonio-Pietro II), nepote del precedente; fatti gli studi a Parigi, seguitò l' arringo dell' armi, ed in forma di capitano della milizia a cavallo fu alla guerra del 1702, e gravemente ferito a Spira restò prigioniero. Poscia tenne il comando di un reggimento di dragoni, ed ebbe un cavallo ferito sotto di sè nella giornata di Malplaquet; poco dopo lasciò le militari divise per vestire le spoglie ecclesiastiche; salì alle maggiori dignità sacerdotali e finalmente al vescovado di Besançon, saggiamente amministrando la sua diocesi e proteggendo le lettere. Morì nel 1754.

** GRAMMONT (NOURRY, detto), comico di mezzano valore, e gran rivoluzionario, n. alla Rocella nel 1752; sotto il nome di Roselli esordì nel teatro francese l' a. 1779 recitando le parti di *Tancredi, Vendôme, Gengis, Orosmane, Maometto*, ma particolarmente era degno di lode in quella di *Pietro il crudele*. Nel 1792 abbandonando la scena si diede in braccio a tutti i più gravi eccessi di quel tempo; nel seguente anno fu capo di stato maggiore nell' esercito della rivoluzione, ma fu poi fatto morire in sul ceppo insieme col proprio figlio nel dì 13 aprile 1794.

GRAMONT (Gabriele de), cardinale, figlio di Rugiero signore di Bidache ed ambasciadore di Francia in Roma sotto il regno di Luigi XII; gli furon commesse dal re Francesco I.°, varie importanti e difficili trattazioni e le condusse con molto accorgimento, ma non fece alcun frutto nella ambasceria che sostenne appresso di Enrico VIII, e dopo aver consigliato il divorzio di quel principe sperando dargli in moglie la duchessa di Alençon, ebbe il rammarico di vedere Anna Bolena salita in soglio. Ciò nondimeno il suo buon volere fu guiderdonato col titolo di regio ambasciadore alla corte di Roma, col vescovado di Poitiers, e coll' arcivescovado di Tolosa. Morì nel proprio castello di Balma presso questa città l' a. 1534.

GRAMONT (Scipione de), *de Grandimonte*, sir di

S. Germano, n. in Provenza; fu segretario particolare di re Luigi XIII; ebbe la fiducia del cardinale di Richelieu; fece parecchi viaggi in Italia, e morì, a quanto dicesi, a Venezia verso il 1638. Abbiamo di lui: *Il compendio degli artifizi, che tratta di diverse invenzioni nuove*, ecc. (1606); — un *Poema latino* sull'elezione di Antonio Memmo in doge di Venezia (1612); — *La Razionale* e *l' arte delle conseguenze* (1614); — *Trattato della natura, delle qualità e prerogative de' punti in cui veggonsi diverse belle ed ammirabili curiosità* (1619): è uno scritto di geometria; — *Il denaro reale, trattato curioso dell' oro e dell' argento* (1620); — *Rupella capta*, poema sulla presa di La Rochelle dedicato al cardinale di Richelieu (1628), ecc.

** GRAMONT (Antonio, duca di), pari e maresciallo di Francia; cominciò a portar armi, essendo ancor giovanissimo, e nel 1630 alla difesa di Mantova si rendè chiaro e toccò una ferita; il cardinal di Richelieu datagli in moglie una sua parente, volle mettere ad alto la sua fortuna. Militò con lode in Germania, in Fiandra, in Alsazia. Ebbe il comando dell' armi in Piemonte e prese per assedio Chivasso nel 1639, ed oltracciò quanto poi fece negli assedi d' Aire, della Bassé e di Bapaume nel 1640 gli meritò le insegne di maresciallo; ma un anno appresso fu vinto dagli spagnuoli, e questa perdita parve volontaria, per servire ad una delle tante astuzie del destro Richelieu, che vedea crollare la sua possanza, e volle col pericolo di quella sconfitta, mostrar la necessità dell' opera sua. Con miglior fortuna continuò a combattere nelle guerre che seguitarono. Nel 1657 Luigi XIV lo mandò come ambasciatore straordinario alla dieta di Francfort per l' elezione del nuovo imperadore, e due anni dopo gli commise, come al gentiluomo più valente e gentile della sua corte di andare a chiedere in matrimonio Maria-Teresa infanta di Spagna. Nel 1663 ebbe il titolo di duca e di pari, e morì nel 1678 a Baiona, in fama d' uomo assai cortese e pieno di motti originali. Abbiamo alle stampe le sue *Memorie* (1716, 2 vol. in 12.o; — Antonio duca di GRAMONT suo nipote; si segnalò nella milizia; fu ambasciatore in Ispagna, e morì nel 1725.

GRAMONT (Filiberto, conte di), figlio di Antonio II e fratello del maresciallo; vestì le militari divise nella prima sua giovinezza, e cominciò a combattere sotto Condé e Turenna; si rendè chiaro per valore cavalleresco in varie battaglie e memorabili assedi e segnatamente nella giornata delle linee di Arras, nel conquisto della Franca Contea e nella guerra d' Olanda. Cacciato in bando dalla corte per avere osato disputare a Luigi XIV il cuore di madama Lamotte-Houdancour, riparò in Inghilterra, dove il suo brio, l' amor dei piaceri, l' ingegno, la leggerezza dell' indole e de' suoi costumi e particolarmente la destrezza nel giuoco gli fecer lieto l' esilio. Pare che quel suo temperamento sollazzevole non lo abbandonasse che negli ultimi anni della vita, per una grave infermità sofferta quando l' età sua volgeva all' anno 75. Morì nel 1707. Saint-Evremont, Bussy-Rabutin, Hamilton *(Mem. di Gramont)*, ecc. hanno lasciato ampli ragguagli sui costumi e le avventure di questo illustre epicureo.

GRAMONT (Antonio-Luigi-Raimondo-Genevieffa, conte di), pari di Francia, n. a Parigi nel 1787 dalla illustre famiglia di questo nome; entrò agli stipendi come volontario in età di 22 anni, nel 30.o reggimento dei dragoni, e meritò le prime insegne di uficiale nel 1809 in sul campo di battaglia di Raab. Tre anni dopo seguitò come ajutante di campo il luogotenente generale Grouchy nella disastrosa guerra di Russia; nella battaglia della Moskowa ottenne il grado di luogotenente e le insegne della legion d' onore, ma non potè aver parte nelle due seguenti spedizioni per cagione di una gravissima ferita. Mandato ad Hartwell per annunziare a Luigi XVIII la ristaurazione della sua famiglia sul trono di Francia, ebbe l' onore di entrare a parte della scorta di quel principe fino al suo ingresso a Parigi, e conseguì il grado di colonnello. Nel 1815 fu chiamato a presiedere il collegio elettorale dei Bassi Pirenei; fu eletto da quel dipartimento come deputato, e tenne voto col minor numero nella camera del 1815. L' anno seguente, ad onta della grave età sua fu mandato a presiedere le elezioni nei Bassi Pirenei. Al tempo che fu ordinato l' esercito, nel 1820, escluso dalle armi, passò ad aver seggio nella camera de' pari, essendo di già stato promosso per virtù della ordinanza del giorno 6 marzo 1819; ma poco andò che fu inviato alla Martinicca per assumervi il comando del 49.o reggimento, e in quella terra straniera trovò la tomba nel 1825 per la crudel moria che grandemente assottigliò il presidio del forte reale, e di cui fu egli tra le vittime prime. L' *Elogio funebre* del conte di Gramont, fu profferito nella camera dei pari dal duca di Gramont suo zio, capitano della prima compagnia delle guardie del corpo.

GRAMONT (Beatrice de CHOISEUL-STAINVILLE, duchessa di), nata a Luneville nel 1730; sposò il duca di Gramont nel 1759; si fece ammirare in corte del re Luigi XV, e Luigi XVI per affabilità, cortesia, ed altre belle qualità. Chiamata ad essere una delle tante vittime della rivoluzione, morì a Parigi sul patibolo l' anno 1794, con istupendo coraggio, ed imperturbabilità.

** GRAN (Olao-Stefano), missionario svedese in Lapponia, vivuto nel sec. XVII; meritò per l' evangeliche sue fatiche essere eletto pastore nella città di Pitea in Norlandia. Pubblicò alcune opere in lingua lapponica, per istruire quei popoli e compilò pure una descrizione latina di quel paese che restò ms., ma giovò molto a Schoeffer e ad altri. — GRAN (Niccolò), professore in Helmstadt; scrisse dissertazioni e discorsi latini. — GRAN (Pietro); è noto come autore di una dissertazione sopra il rangifero: *Exercitatio de rangifero* (1685).

** GRANACCI (Francesco), pittor fiorentino, che se si dovesse dar fede al Vasari, fu eccellentissimo nell' arte. Gran parte di fama gli derivò dall' intima amicizia che ebbe nella giovinezza con Michelangelo, essendo suo condiscepolo presso Domenico Ghirlandajo. Sull' esempio di quel grande migliorò la sua maniera. Fece a tempera sacre famiglie e quadri da stanze. Un quadro fatto nel suo nuovo stile non scevero al tutto però dell' antica semplicità è in S. Iacopo tra' Fossi rappresentante la Vergine con S. Zanobi e S. Francesco. Anche in una sua tavola dove dipinse l' *Assunta* in S. Pier Maggiore, oggi in casa Rucellai, riuscì lodato. Molte altre opere di gran considerazione non si possono contare di lui che dipinse più per diletto che per bisogno, ma nell' accademia delle Belle Arti si conservano alcune storiette della vita di S. Appolonia dipinte per la chiesa di questo titolo.

** GRANARA (Gio.-Stefano), erudito, n. a Genova nel 1697; fece gli studi giovanili con tanto

profitto che in età di 14 anni aveva a mente la storia di Tito Livio, ad imitazione del quale concepì il disegno della sua *Storia di Roma* che lasciò ms. in Mantova; entrò nell' ordine dei cherici regolari degl' infermi e lesse filosofia nel collegio di S. Gregorio in Bologna; venuto a Roma crebbe in fama di dottrina e scrisse in una sola notte una erudita dissertazione sulla storia romana contro un autore francese; passato a Mantova fu maestro dei figli del principe d' Armestat, e mentre conduceva un' opera teologica fu colto da morte nel 1738. Abbiamo alle stampe alcuni suoi *Panegirici* ed una dissertazione istorica dell' *Antichità ed origine di Roma* (Venezia 1734).

** GRANATA (Francesco), storico, n. a Capua nel 1701; dottorossi in giurisprudenza e in teologia; appena uscito di adolescenza ottenne un canonicato; fu poi fatto, grado per grado, arcidiacono, vicario generale, e due volte vicario capitolare del duomo di Capua: da ultimo, nel 1757, Benedetto XIV lo innalzò al vescovado di Sessa, dove morì nel 1771 compianto dai buoni. Come storico non è grande il suo merito: ma fu un diligente raccoglitor di notizie ed è quindi stimata ed utile la sua *Storia civile della città di Capua* (Napoli, 1752-56, vol. 3). Scrisse altresì: *Ragguaglio storico della città di Sessa* (Napoli, 1763); — *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua* (Napoli, 1766, vol. 2). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GRANATA (Luigi), agronomo insigne, n. nel 1776 a Rionero nel regno di Napoli. Messo dal padre (che fu Benedetto, dottore di medicina e grave filosofo) a studiare giurisprudenza sotto Mario Pagano, egli di queto svolgeva tutta notte i classici greci e latini con tanta intemperanza, che di freschissimi anni com' era si ammalò di emottisi, la quale senz' altro lo avrebbe condotto al sepolcro, se un dì Benedetto, trovatogli fra mani un Omero sozzo quà e là di sangue, fuor di modo costernato, non l' avesse mandato all' aria salutifera de' campi della sua patria e vietatogli ogni maniera di lettura. Ma ivi pure egli incontrò di che pascere il suo bramoso intelletto, perchè veduto l' abbozzo d' un' opera del padre intorno alle virtù mediche di certe erbe della Lucania, ed accesosi nel desiderio di darle forma e colore, prese a studiare, senza ajuto di maestro, le scienze naturali, alle quali da un interno istinto si sentiva tirato. Risanò intanto e ridottosi a Napoli, sotto la signoria de' francesi fu consigliere provinciale, e poscia giudice di Rionero; ma ristucco assai per tempo degli avvolgimenti de' curiali, chiese esser dimesso da tale ufficio; e concessogli di nuovo quel riposato vivere che dà vigore agli studj, si apprese fervorosamente a quello dell' agronomia, che nel regno, può dirsi, bamboleggiava ancora. Le opere di sommi scrittori francesi, sulle quali si ammaestrò nella importantissima scienza, gli avevano mostrato quante modificazioni fossero a fare nella cultura di quelle contrade, troppo rozza allora e forse rozza tuttavia, se non che le soccorre la benignità del cielo e la ubertà meravigliosa del suolo. Come uomo tutto inteso alla istruzione del povero ceto de' lavoratori de' campi, egli espose dapprima in modo piano ed agevole le più essenziali leggi dell' agricoltura: e le *Teoriche elementari per gli agricoltori*, colle quali si manifestò, tanto si reputarono acconce, che subito il suo nome sonò onorato, ed ei si vide richiesto della sua cooperazione da più società economiche del regno e dalla Pontaniana di Napoli. Ma posero veramente in sodo la sua fama quell' aureo trattato *Della coltivazione delle piante conosciute più utili all' uomo ed agli animali domestici*, e l' altro intitolato: *Economia rustica pel regno di Napoli*, nel quale discorre con ottimo giudizio le condizioni agrarie di esso, e i modi più accomodati a migliorarle. Avendo messe in luce entrambe queste nel 1830, le ristampò nel 1838, incitatovi dal plauso che n' ebbe dal mondo erudito e dall' essere stato ascritto alla R. Società Agragria di Torino. Nè molto andò che, essendosi le Regie scuole di Ponti e Strade accresciute d' una cattedra di agronomia, egli per primo vi fu chiamato a leggere quella scienza. Troppo andremmo per le lunghe se tutti ci facessimo ad enumerare i gravi ed onorevoli carichi allogatigli d' indi in avanti, e nei quali quanto egli sapesse maggiormente meritare di stima è dimostro dall' ufficio confidatogli per ultimo d' ispettor generale d' acque e foreste in vece dell' illustre Tondi defunto, in cui durò fino che visse. Ma non ci par da tacere che tali severi studj e tante pubbliche cure non l' avevano al tutto distolto dalla giocondità delle muse; chè la sua mente al sommo varia e vivace non solo si piegò con buon frutto alle lettere, come appare da molti suoi scritti inediti, ma eziandio all' arte di comporre in musica, che possedè da maestro (così trovo scritto in una memoria del sig. Giuseppe Bellotti inserita nel *Poliorama pittoresco* di Napoli). Soprappreso da apoplessia andò al Signore addì 8 aprile del 1841, quando, per incarico dell' istruzione pubblica, aveva impreso a pubblicare un *Catechismo Agrario*, operetta popolare utilissima, ch' ebbe vicenda comune con un' altra intitolata: *Architettura rurale*, rimasa inedita ed imperfetta. = Art com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

** GRANATA (Luigi di), domenicano, uno dei più famosi predicatori e dei più celebri scrittori ascetici della Spagna, n. a Granata nel 1505; per la fama delle virtù e dei meriti suoi fu mandato in corte di Portogallo. Fatto confessore di Caterina, vedova di Giovanni III e reggente del Portogallo, ebbe la modestia di rifiutare l' arcivescovado di Braga, ed il cappello di cardinale, nè si ristette dall' affaticarsi nel ministero della predicazione, e nell' esercizio delle opere di pietà, se non quando morì nel 1588. Lasciò un gran numero di opere avute in pregio, delle quali si può vedere il catalogo nella *Bibliotheca hispana* di Niccolò Antonio, e negli *Scriptores ordinis prædicatorum* del P. Echard. Le sue opere furono pubblicate ad Anversa presso il Plantin nel 1572, in 9 vol. in 8.º. La più compiuta edizione spagnuola è quella di Dionigi Sanchez (Madrid, 1679, 3 tom. in fol.) La miglior traduzione francese è quella messa in luce sotto il nome di Guglielmo Girard, e che il Barbier attribuisce a G. Tulon (Parigi, 1658-62; edizione riveduta, 1664-67, 10 vol. in 8.º; 1688-90, 2 vol. in fol.). La *Vita* di Luigi di Granata fu scritta da varî autori e particolarmente da L. Muños (Parigi, 1639, in 4.º).

GRANBY (Gio.-Manners, marchese di), generale inglese, n. nel 1721; si segnalò nel 1745, al tempo della spedizione del principe Carlo Eduardo Stuart nella Gran Bretagna, movendo il campo contro i ribelli a capo d' un reggimento levato a sue spese; si fece pure illustre nella guerra dei sette anni e fu chiamato nel 1759 al supremo comando delle milizie britanniche sotto gli ordini del principe Ferdinando di Brunswick. Al tempo della pa-

ce, fu eletto membro del consiglio privato e lord luogotenente della contea di Derby. Morì nel 1770 dopo essere stato per tre volte fatto membro nella 2.ª camera del parlamento.

GRANCOLAS (Gio.), dottore della Sorbona, limosiniere di *Monsieur* fratello di Luigi XIV, n. a Parigi, m. cappellano di S. Benedetto nel 1732; si rendè famoso per lo suo zelo in combattere le nuove dottrine che allora perturbavano la chiesa e per un profondo sapere nelle antichità ecclesiastiche, e in liturgia. Abbiamo di lui un numero copiosissimo di opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Trattato delle antichità delle cerimonie dei sacramenti* (Parigi, 1692); — *Il quietismo contrario alla dottrina dei sacramenti* (1695); — *L'antica disciplina della chiesa sulla confessione e sulle pratiche più importanti della penitenza* (1697); — *La tradizione della chiesa sul peccato originale e sulla reprobazione dei fanciulli morti senza battesimo* (1698); — *Trattato delle liturgie, e del modo in cui fu detta la messa in ogni secolo nelle chiese d' Oriente e d' Occidente* (1697); — *Antico sacramentario della chiesa, dove si veggono tutte le pratiche che si osservano nell' amministrare i sacramenti appo i greci e i latini* (1698 e 1699); — *Critica compendiosa delle opere degli autori ecclesiastici* (1716, 2 vol. in 12.º, e Venezia, 1734, in 4.º).

** GRAND (Luigi le), intagliatore; eseguì secondo il disegno di C. Eiseu il *Centauro Chirone che esercita al corso il fanciullo Achille;* — *Mercurio che scolpisce in colonne di pietra gli elementi delle scienze.* Ambidue queste stampe vennero inserite nel libro intitolato: *L'Emilio*, ovvero *l'Educazione*, di G. G. Rousseau (Amsterdam, 1762).

GRAND o GRANT (Iacopo le), religioso agostiniano, detto *Jacobus magnus*, n. a Tolosa verso il 1350; professò la filosofia e la teologia a Padova, quando pel grido del suo ingegno, fu chiamato a Parigi. Gl' inimici del duca d' Orléans, favorito ministro di Carlo VI, ebbero in lui un valido ajutatore non temendo punto offendere fin d' in sul pulpito la regina Isabella di Baviera e lo stesso re. Il duca di Borgogna, essendo entrato nel luogo del duca d' Orléans, commise a Grand di trattare coll' Inghilterra un ausilio di armi per costringere Carlo VI a dar commiato al suo nuovo favorito; egli eccellentemente riuscì in questa vergognosa trattazione, e preparò la guerra civile durante la quale la Francia perdè le sue più belle provincie. Ignorasi il tempo della sua morte; solo sappiamo che fu dopo al 1422. Abbiamo del Grand alcune opere, delle quali si trovano le particolarità nella *Memoria sopra alcuni scritti di autori francesi che fiorirono nel sec. XIV* dell' abate Sallier, stampata nel tom. X della *Raccolta dell' accademia delle iscrizioni.*

** GRANDAMI (Iacopo), gesuita, n. in Nantes nel 1588; professò la filosofia e la teologia e fu rettore in vari collegi dell' ordine; uomo di esemplare pietà fu eletto a visitator generale delle case dei gesuiti di Francia; fece particolar subietto de' suoi studi la fisica e l' astronomia, e morì a Parigi nel 1672. Abbiamo di lui, tra le altre opere: *Nova demonstratio immobilitatis terræ petita ex virtute magnetica* (1645): quale stima si possa fare di questa scrittura lascerem giudicare ai dotti; — *Il corso della cometa che comparve sul finire dell' anno 1664, con un trattato della sua natura, del suo movimento e de' suoi effetti* (1665); — *Dissertatio de eclipsi solis notata a Pachymere* (1666); — *Chronologia christiana*, ecc. (1668, 3 vol. in 4.º).

GRANDCHAMP (de), uficiale agli stipendi della repubblica batava, ucciso all' assalto della cittadella di Liegi nel 1702; pubblicò alcune *Memorie* sulla guerra d' Italia (1701, in 12.º) ristampate nel 1707. Citasi ancora di lui un libro intitolato: *Il Telemaco moderno*, ecc.

** GRANDET (Giuseppe), agiografo, n. in Angers nel 1646; fattosi ecclesiastico, fu molto ammirato per austerità di costumi e carità verso i poveri, nè ciò fece per amore di benefizi ecclesiastici, poichè solo per obbedire ad un ordine espresso accettò la parrocchia di S. Croce di Angers, dove morì nel 1724. Abbiamo di lui le *Vite di Anna di Meleun;* — *di un solitario incognito;* — *di Gabbrielle Dubois;* — *di Crety;* — *di Luigi Maria Grignion missionario apostolico;* e varie opere ascetiche di poco momento.

** GRANDFONTAINE (Renato-Filippo-Luigi BINETRUY di), giureconsulto e letterato, n. in Besançon nel 1723; entrato nell' arringo del foro meritò la pubblica estimazione ed ebbe l' ufizio di podestà che sostenne con molto utile de' suoi concittadini; passò a Parigi in forma di consigliere della corte di sussidi, ma nel 1789, sgomentato ai primi segni della rivoluzione tornossene in patria, dove fu imprigionato fino al 9 termidoro. Da quel punto in poi preso da certa malattia, trasse languidamente la vita fino all' anno 1795 che fu l' estremo per lui. Negli atti dell' accademia di Besançon di cui fu segretario si contengono vari suoi *Elogi;* — *Memorie;* — *Discorsi* e *Dissertazioni.*

** GRANDI (Ascanio), poeta, n. in Lecce nel mezzo del sec. XVI di antica prosapia; e' fu invogliato da natura sì ardentemente alle amene lettere, che il padre, vinta la propria ripugnanza, dovè infine distorlo dagli studi legali, ai quali avevalo avviato; datosi però a poetare, seppe, fra 'l contagio del secento, render conto e pregiato il suo nome anche fuori del paese natale: talchè avendo preso porto un' armatella veneziana presso Lecce, il capitano e i più ragguardevoli personaggi che v' eran sopra di niente furono più solleciti che di visitare il Grandi. Questo solo sappiamo de' suoi casi. Quanto alle opere, il dettato, parte essenzialissima della poesia, non è mondo invero de' vizi del secolo, anzi ridondante di latinismi, e di voci impure, e di modi arguti: ma si loda poi la copia di concetti nobili e gravi, e la tessitura ingegnosa de' suoi poemi, de' quali spetta la precedenza al *Tancredi*, che pur fu censurato di asprezza ed oscurità, e dall' autore rifatto. Gli altri sono intitolati: *Belisario* o *l' Italia liberata;* — *La Vergine desponsata;* — *Il Noè o la Georgica mistica;* — *I fasti sacri;* — *Egloghe simboliche.* Cessò quest' epico di vivere intorno al 1639, e la sua immagine fu fatta scolpire in bronzo dai leccesi, tenerissimi della sua memoria. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GRANDI (Ercole), detto *Ercole da Ferrara* dal Vasari che ne scrisse la *Vita*, pittore; fu scolaro del Castro e con esso lavorò a Bologna; avanzò di lunga mano il maestro, il quale accortosi forse di ciò pare non volesse condurlo con sè a Mantova. Rimase a Bologna dove la sua più famosa e stupenda opera fu la cappella de' Garganelli dove dipinse due sacre istorie, l' una rappresen-

tante il *Transito di M. V.* e l'altra la *Crocifissione di G. C.* con una varietà maravigliosa di teste, e con altri pregi assai, massime nella movenza delle figure, siccome si può vedere in Vasari, dal quale non discorda il Lanzi chiamando quell'opera delle più eccellenti che si conducessero in Italia ne' suoi tempi. Vi spese intorno 7 anni continui, e pel corso di altri cinque sempre l'andò ritoccando ad ora, ad ora, nè avrebbe pur allora tolta la mano di quel lavoro se non si partiva da Bologna pieno d'ira e dispetto dell'invidia di certi artefici che gli avevan di notte rubato i cartoni e i disegni. Di questi ne avanza parte, conservata in casa Tanara. L'Albano considerando siffatto lavoro non dubitava agguagliare il Grandi al Mantegna, ed abbiamo dal Lanzi che una sua storia dell'Adultera in Palazzo Pitti additavasi come cosa del Mantegna stesso. Fece altri dipinti a Bologna, a Ravenna, a Ferrara, a Cesena ecc., e morì volgendo appena al 40.° anno l'età sua, nel 1531.

** GRANDI (Iacopo), medico e naturalista, n. a Gajato nel Modenese l'a. 1646; fatti gli studi in Bologna, passò a Venezia e di là si condusse a Padova a studiare la medicina; tornò poi a Venezia, dove prima fu prosettore anatomico e poi professore di anatomia. Scrisse varie operette, come a dire un *Elogio di Santorio* (1671); — una *Lettera nell'occasione d'essersi trovato un serpente vivo in un uovo fresco di gallina;* — un *trattato sopra la verità del diluvio universale e sulla origine dei testacei che si trovano lungi dal mare* (1676); — un altro trattato *de stibio* (1688), e molti discorsi accademici di subbietti storici e letterari, ed un componimento poetico latino sulla *Liberazione di Vienna*. Fu uno dei fondatori dell'accademia dodonea, ed in sommo grido di erudizione e d'ingegno: morì a Venezia, correndo l'a. 1691.

* GRANDI (Francesco-Luigi-Guido), religioso camaldolense e matematico insigne, n. a Cremona nel 1671; entrato in religione mentre era nella prima giovinezza apprese teologia e fu mandato a professarla a Firenze insieme alla filosofia; il libro dei *Principj* di Cartesio, lo accese di tanto amore pella geometria che questo studio predilesse sopra ad ogni altro, benchè fosse chiamato a professore straordinario di filosofia nell'università di Pisa. Fu poscia intendente generale delle acque in Toscana, e lasciò gran numero di scritti, il catalogo dei quali si troverà far seguito al suo *Elogio* compilato dal Bandini nelle *Memoriæ Italorum*, t. IV, e nelle *Vitæ Italorum* di Fabroni, t. VIII. Noi citeremo le seguenti: *Geometrica demonstratio vivianeorum, problematum* (1699); — *Geometr. demonstr. theorematum hugenianorum*, ecc. (1701), ristampata nella raccolta d'Huygens; — *Quadratura circuli et hiperbolæ*, ecc. (1710); — *De infinitis infinitorum infiniteque parvorum ordinibus* (1620): quest'opera gli suscitò gravi contese, spezialmente con Alessandro Marchetti; — *Sistema del mondo terraqueo geograficamente descritto* (1716); — *Epistola de Pandectis* (Pisa, 1726, in 4.°, 2.ª edizione con giunte); — *Flores geometrici ex rhodonearum et clæliarum curvarum descript. resultantes*, ecc. (1728); — *Elementi geom. piani e solidi* (1739). Ha lasciato un gran numero di biografie, dissertazioni, opuscoli in diverse raccolte e principalmente in quella del Calogerà. Quanto lume di critica storica fosse nella sua mente lo dimostrò quando, presa ad esame la storia dell'ordine suo, chiarì la falsità di certi fatti, raccolti da antiche leggende; ma l'odio de' suoi confrati si disserrò contro di lui, e depostolo dalla dignità di abate di S. Michele in Pisa, lo cacciarono anche da quel convento; il granduca però pose fine a quelle svergognate persecuzioni. L'a. 1742 fu l'estremo della sua vita. Per cima d'ogni sua lode basterà dire che il Newton interrogato chi tenesse egli pel maggior matematico dell'Europa, rispose: « di là dal « mare il P. Grandi ».

GRANDI (Antonio-Maria), bernabita n. a Vicenza verso il 1761, m. a Roma nel 1822, vicario generale del suo ordine, consultore della congregazione de' riti e della correzione de' libri orientali; fu uno de' primi membri dell'accademia cattolica, alla quale lesse sei memorie in materie d'erudizione e di sacra critica. Pubblicò un'*Orazion funebre del cardinal Gerdil* (1802), ed una *Notizia sul P. Marciano Fontana*, fratello del cardinale, ed aveva ugualmente preparato una notizia che proponevasi di porre in fronte delle opere postume di questo dotto religioso. Il Grandi fu l'editore de' vol. XVI e XIX della 2.ª edizione in 4.° della collezione delle opere del cardinal Gerdil pubblicate nel 1819. L'abate Baraldi pubblicò intorno alla vita di esso una *Notizia* nelle *Memorie di religione, di morale e di letteratura*.

** GRANDI (Carlo), intagliatore; eseguì a Roma a bulino nelle opere di S. Erem Siro una stampa d'architettura, che gli valse il nome di sommo artista. Molte altre cose fece in genere d'intaglio; è celebre particolarmente la effigie più che a mezza figura del P. Angelo Paoli, carmelitano scalzo in atto di fare l'elemosina ad un povero. Il Trevisani ed altri fan parola di lui: viveva nel 1756.

GRANDIDIER (Filippo-Andrea), storico, n. a Strasburgo nel 1752, m. nel 1787; ebbe per protettore il cardinale di Rohan; fu, a grado a grado, archivista del vescovado, canonico del gran coro della sua città natale, e storiografo di Francia. Abbiamo di lui: *Storia del vescovado e de' vescovi di Strasburgo* (1776-78, t. II, in 4.°): quest'opera doveva essere in 8 vol., ma non ne furono pubblicati che due; — *Saggio storico e topografico sulla chiesa cattedrale di Strasburgo* (1782); — *Vedute pittoriche dell'Alsazia* (testo storico), colle tavole incise da Walter (1785, 7 dispense in 4.°): quest'opera dovea comporsi di 8 volumi; — *Storia ecclesiastica, militare, civile e letteraria della provincia d'Alsazia* (1787, in 4.°): fu pubblicato soltanto il 1.° tomo; — *Notizia sulla vita e sulle opere di Ottfrid poeta tedesco* del IX.° sec., nella biblioteca del Settentrione; — *Memoria per servire alla storia de' poeti tedeschi del sec. XIII noti sotto il nome di menestrelli;* e vari altri opuscoli, alcuni dei quali inseriti in diverse opere periodiche tanto francesi che tedesche, altri rimasi inediti. Il suo *Elogio storico* scritto da Grappin fu pubblicato a Strasburgo nel 1788, in 8.°.

GRANDIER (Urbano), prete della diocesi di Mans, n. a Rovère presso Sablé; fu fatto parroco della chiesa di S. Pietro e canonico della chiesa di S. Croce a Loudun. Credesi che la riunione di questi due benefizi fra le mani di un ecclesiastico straniero desse origine a crudeli inimicizie che, inasprite dall'alterigia e dalla iracondia del Grandier e secondate da' suoi perduti costumi e dall'odio privato di Richelieu originarono l'orribile catastrofe di cui quell'infelice fu vittima. Accusato d'aver com-

messo un sortilegio sulle monache orsoline di Loudun, il Grandier pose querela di calunnia davanti il Sourdis arcivescovo di Bordeaux. Questi prese savie deliberazioni che calmarono le pretese ossesse. Cotal cosa incominciava ad assopirsi quando il consigliere di stato Laubardemont, inviato a Loudun per la demolizione del castello di questa città, prese alcune informazioni presso la superiora delle orsoline, sua parente, ne rese conto al re ed al cardinale, e ritornò a Loudun per processare il Grandier; e la procedura durò 7 mesi. Il parroco di Loudun, dichiarato convinto di delitto di magia, maleficio e sortilegio, fu messo a tortura e arso vivo nel 1634. Gli fu dinegato per confessore un sacerdote a sua scelta, assegnandogliene uno che era suo nemico; e al tempo dell'esecuzione della iniqua sentenza ebbero la crudeltà di non strangolarlo pria di metter fuoco al rogo. Fra un gran numero di opere pro e contra il sortilegio di Loudun citeremo: *Storia de' diavoli di Loudun, o crudeli effetti della vendetta del cardinale di Richelieu* (1716); — *Esame e discussione critica della storia de' diavoli di Loudun, del sortilegio delle religiose orsoline e della condanna d'Urbano Grandier* (1747). Abbiamo del Grandier: *Orazione funebre di Scevola di Sainte Marthe*, nelle *opere* di Sainte Marthe; — *Allegazione del Grandier in sua difesa*, ecc.

** GRANDIN (Martino), dottore della Sorbona, n. a S. Quintino nel 1604; ebbe cattedra nella Sorbona, e morì nel 1691 dopo averla tenuta con molta lode per 50 anni. Scrisse: *Disputationes Theologicæ*, stampate a Parigi nel 1710, in 6 vol. in 8.°, opera che è tenuta come una delle migliori in quel genere. — GRANDIN, professore nel collegio di Navarra; fece nel 1724 una nuova edizione delle *Ricreazioni matematiche* di Ozanam, e scrisse un Discorso *della natura del fuoco e della sua propagazione*, del quale si può vedere il compendio nel *Giornale de' dotti* (1759).

** GRANDIS (Gio. Francesco), scrittore detto dal Morofio *vir eruditissimus*, n. a Parigi nell'entrare del sec. XVII; molto coltivò i filosofici studi, e scrisse: *Dissertationes philosophicæ et criticæ* (1658). Altre opere lasciò mss.

** GRANDJACQUET (Pietro-Agostino), letterato, n. a Pontarlier verso il 1730; fu gesuita, e quando la società andò dispersa si ridusse a Besançon, dove fu uno de' più operosi membri dell' accademia ecclesiastica fondata dal vescovo Choiseul; morse con alcuni *Epigrammi* certi critici che andavan dicendo non convenirsi gli studi letterari ad uomini di chiesa, ed ebbe fama come predicatore. Morto lo Choiseul nel 1774, tornossene a Pontarlier. Ai tempi della rivoluzione non avendo voluto prestar giuramento, era con altri preti mandato a confine, quando infermatosi per via, morì nello spedale d'Angoulême l'a. 1794. Egli è un di quegli scrittori che Rivarol pose in ridicolo nel suo *Picciolo almanacco degli uomini grandi*. Pubblicò sotto il titolo di *Musa di un teologo del Monte Jura* (1776), vari componimenti, che mostrano però lui non esser nato poeta; ma le note sono assai curiose. La sua principale scrittura è una *Dissertazione* sullo stato delle scienze, delle lettere e delle arti nella contea di Borgogna, correndo il sec. XVIII.

GRANDJEAN (Enrico), chirurgo oculista, n. nel 1723 a Husse, nel paese di Liegi, m. a Parigi nel 1802. Esercitò l'arte sua con grandissima nominanza, e meritò per le cure felici da lui operate sui ciechi nati una lusinghiera ricompensa dal re Luigi XVI, che lo creò cavaliere di S. Michele. — GRANDJEAN (Guglielmo), suo fratello, m. nel 1795; esercitò pure l'arte di chirurgo oculista, con molto credito.

GRANDMÉNIL (Gio. Batt. FAUCHARD de), attore del teatro francese, n. a Parigi nel 1737; seguì da prima l'arringo del foro, e trattò alcune considerevoli cause, segnatamente quella del famoso Ramponneau, tavernaio della Courtille. Domestiche dissenzioni lo costrinsero a lasciare la Francia; si acconciò agli stipendi del teatro di Brusselles, poi dei grandi teatri di Bordeaux e di Marsiglia. Chiamato a Parigi nel 1790 esordì alla Commedia Francese rappresentando le parti d'Arnolfo, nella *scuola delle donne*, di Francaleu, nella *Metromania*, del commendatore, nel *Padre di Famiglia*, e fu molto applaudito dal pubblico; era eccellente soprattutto nelle parti dette dai francesi *à manteaux*, come in quelle dell'Avaro, di Geronte nel *Dissipatore*, di Grisaldo nelle *Donne erudite*. Dopo i diversi dispareri che ebbero luogo nell'ordinamento de' grandi spettacoli della capitale, il Grandmenil fu socio del Teatro Francese, e vi rimase fino al 1811; fu inoltre nominato professore di recitazione al conservatorio, e membro dell'Istituto, e morì il 24 maggio 1816. Abbiamo di lui: *Il ciabattino giocondo* opera comica in un atto, non mai rappresentata (1789).

GRANDMONT, famoso filibustiero, militò da prima nella marineria, e meritò lode di valore e di ingegno e fu posto al comando di un bastimento armato per corseggiare col quale s'impadronì d'una così detta *flute* olandese del valore di 400,000 franchi. Avendo dissipato questa somma al giuoco ed in altri stravizi, fuggì a San Domingo; si unì ai filibustieri, ed, a capo di un picciol numero di essi, s'insignorì nel 1685 della città di Campeggio nella Nuova Spagna, di cui fece saltare in aria le fortificazioni, e bruciò il giorno di San Luigi, in onore di Luigi XIV, un valore di 200,000 scudi di legname di Campeggio. In ricompensa di questa baldoria, il Grandmont ricevè il titolo di luogotenente reale. Partì nel 1686 con 180 uomini sopra un solo navilio per tentare nuove spedizioni; ma in seguito più non s' intese parlar di lui.

GRANDPRÈ (Federico-Vincenzo DARUT de), gran vicario del vescovo di Vaison, n. a Valreas nel 1738; prese a seguire i principii della rivoluzione fin dal 1789; presiedè all'assemblea rappresentativa di Carpentras nel 1792, divenne membro del consiglio generale del cantone di Valreas nel 1799, e morì nel 1809. Questo ecclesiastico, noto per la sua filantropia e pel suo amor per le lettere ha lasciato alcune memorie mss. sopra diversi subbietti storici, sulle scienze esatte, e finalmente alcuni disegni di miglioramento nel sistema amministrativo del suo cantone.

GRANDPRÈ (Francesco-Giuseppe DARUT, barone de), luogotenente generale, n. a Valreas nel 1726, m. a Charleville verso il 1792; è autore di *Memorie sui mezzi di pervenire alla perfezione cui può recarsi il militare di Francia* (1787, in 8.°; 1789, 3 vol. in 8.°).

GRANDVAL (Carlo-Francesco RACOT de), attore del teatro francese, n. a Parigi nel 1711; esordì nell'età di 18 anni nella parte d'*Andronico* nella tragedia di Campistron, ed ottenne straordinario plauso. Dopo aver sostenuto per alcuni anni le seconde parti tragiche, sottentrò a Dufresne nell'or-

dine dei primi attori; nella commedia recitò la parte del caratterista, e si acquistò la più grande reputazione che dir si possa; rinunziò al teatro nell'età di 50 anni, e morì a Parigi nel 1784. Gli si attribuiscono varie opericciuole un po' viziose, ma ingegnose e piacevoli. Alcune sono inserite nel *Teatro di campagna o Raccolta delle commediole più dilettevoli* (1758) di cui credesi che il Grandval figlio fosse l'editore.

GRANDVAL (Niccola RACOT de), padre del precedente, n. a Parigi nel 1676; fu addetto nella sua gioventù ad una compagnia ambulante di commedianti; tornato nella capitale, ebbe il posto d'organista in una parrocchia, e morì nel 1753; è autore di un poema intitolato: *Cartouche o il vizio punito*, cui fa seguito un breve dizionario di gergo, vale a dire di quel linguaggio che usan fra loro paltoni e mariuoli (Parigi, 1728, in 8.°); — di un *Saggio sul buon gusto in musica* (1732, in 12.°); e di alcuni componimenti drammatici recitati in provincia. — GRANDVAL (di), consigliere nel supremo consiglio di Artois, n. in sull'esordire del sec. XVI; è autore di una memoria intitolata: *Osservazioni sull'uso delle macchine ne' poemi che prendono il loro eroe tra' cristiani*, nella prima raccolta dell'accademia di Montalbano. Lacombe ne tolse parecchie idee pel suo *Spettatore delle belle arti* (1767).

** GRANELLI (Carlo), gesuita italiano, n. ne' primi anni del sec. XVIII; poscia ch' ebbe insegnato le buone lettere in vari collegi della società, fu chiamato a Vienna per professare la storia, dove fatta amicizia col suo confratello Froelich, prese amore alla numismatica e col favor della imperadrice che lo ebbe a suo confessore potè fare scavi, e raccolta preziosa di medaglie che gli diedero argomento a pubblicare varie *dissertazioni* latine. Abbiamo anche di lui: *Topographia Germaniæ austriacæ* (1759), opera tenuta in pregio.

** GRANELLI (Gio.), gesuita, e celebre oratore, poeta e teologo, n. a Genova nel 1703; fu educato a Venezia, ed entrato nella compagnia loiolitica, professò con gran lustro le belle lettere a Padova; fu poscia mandato a Bologna per istudiarvi teologia, ed ivi venne in grido tra i primi tragici dell'Italia, scrivendo per uso de' collegi varie tragedie, nelle quali benchè non potesse introdurre amori e parti di donne, che tanto giovano a variare e muovere le passioni, pure meritò somma lode per la somma conoscenza del cuore umano e soprattutto poi per lo stile, ond' egli tiene, in vero, luogo onoratissimo fra quegli autori che fiorirono prima che Alfieri tutto rinnovellasse il tragico nostro teatro. Compiuti gli studi in divinità gli si aperse più splendido arringo come predicatore. Le principali città d'Italia restavano maravigliate ad udire la sua eloquenza, onde nel 1761 fu chiamato a Vienna quando Maria Teresa volle ivi rimetter l'uso del sermocinare italiano. Una delle maggiori lodi della sua eloquenza consisteva nell'arte delle transizioni, poichè sapeva con tanta maestria far digressioni improvvise e poi ritornare sul trattato argomento, come se que' passaggi fossero stati già ben maturati e disposti nella sua mente; da ultimo lesse teologia in Modena, dove fu rettore di quel collegio e bibliotecario del duca Francesco III, e morì nel 1770. Le sue opere sono queste: *Lezioni morali, storiche, critiche e cronologiche, sulla Genesi, sull' Esodo, sui Numeri, sul Deuteronomio, su Giosuè, sui Giudici e sui Re* (Modena, 1770, edizione pubblicata dal Bettinelli con *elogio* dell' aut.); — *Quaresimale e Panegirici* (Modena, 1771); — *Discorsi e poesie*, tra le quali sono le quattro sue celebri tragedie: *Sedecia, Manasse, Dione e Seila* (1772).

GRANET (Francesco), letterato, n. a Brignolles nel 1692; si apprese al sacerdozio, ma tratto dal suo naturale amor per le lettere passò da giovanetto a Parigi, dove s'acconciò agli stipendi de' librai, e morì nel 1741. Abbiamo di lui: *Lo Spettatore sconosciuto* (Parigi, 1724, in 12.°); — La traduzione del *Saggio sulle guerre civili di Francia*, scritto in inglese da Voltaire (1729); — *Considerazioni sulle opere di letteratura* (L'Aja, 1736-40, 12 vol. in 12.°); — *La Cronologia degli antichi re corretta*, traduzione dall' originale di Newton (1728); — *Raccolta di dissertazioni sopra diverse tragedie di Corneille e di Racine*, ecc. (1740, 2 vol. in 12.°). Abbiamo anche del Granet parecchie edizioni con prefazioni. Collaborò nelle *Novelle letterarie*, e nella *Biblioteca francese*, che stampavasi in Olanda. Si potranno avere assai maggiori ragguagli intorno a questo scrittore nelle *Osservazioni sugli scritti moderni* (t. XXIV) e nelle *Memorie di Trevoux* (maggio, 1747). Il suo *elogio* fu pubblicato in latino da C. F. Garnier, in 12.°.

GRANET (Gio. Giuseppe), da non doversi confondere col precedente, n. ad Aix nel 1685, m. a Parigi nel 1759; fu avvocato dei consigli e regio censore; è autore della *Storia della casa reale degli Invalidi* (Parigi, 1736 e 1756, in fol.). — GRANET (Pietro), avvocato a Grenoble; pubblicò: *Stylus regius Galliarum juridicus olim Salucianis præscriptus* (Bourg, 1650, in 4.°).

GRANET (Francesco-Omero), membro della convenzione, n. a Marsiglia nel 1755; facea professione di mercadante al tempo della rivoluzione, della quale seguitò con grande ardore le parti. Dopo essere stato notato nel novero dei *prevenuti* nel processo iniziato contro gli autori dei primi trambusti di Marsiglia, fu fatto amministratore delle Bocche del Rodano, poi deputato dell' assemblea legislativa, indi della convenzione, dove votò per la morte di Luigi XVI senza appellazione e senza indugio. Eletto membro del consiglio di pubblica sicurezza con Billaud-Varennes e Collot d'Herbois, lasciò quell' uffizio per tornarsene in mezzo alla fazione della Montagna e si fece ammirare fra i più tenaci sostenitori del sistema demagogico, per la violenza delle sue proposte, e pei modi cinici che ostentava; sotto il governo imperiale fu nominato capo del municipio di Marsiglia, e qui la giustizia vuol che si noti, lui aver tenuto quel carico con grandissima probità, e saputo anche giovar non poco a parecchi fuorusciti, in riconoscenza de' quali benefizj essi avrian dovuto por mente nel 1815 a difender la sua casa e i suoi averi dal furore del popolazzo. Granet, fulminato dalla legge del 12 gennaio 1816, cercò rifugio a Brusselles, e dopo due anni di esilio ebbe l'autorità di tornare in patria, dove morì nel 1821, per apoplessia. Abbiamo di lui un *Rapporto e proposta di decreto sui consolati di Francia ne' paesi stranieri, scritto in nome del consiglio di marineria* (Parigi, 1792, in 8.°).

GRANGE. — V. LAGRANGE.

GRANGENEUVE (Iacopo), avvocato a Bordeaux, sua città natia; fu fatto procuratore del comune di Parigi al tempo della rivoluzione; nel 1791 fu eletto deputato della Gironda all'assemblea legislativa, ed ebbe principal parte nelle discussioni, dichia-

randosi contro gli abusi con una caldezza che incorse nel biasimo di esagerazione. Chiamato a seder nella convenzione il mese di settembre del 1792, dichiarò nel processo del re, non poter raccogliere nella sua stessa persona le parti di accusatore, di testimonio, di giudice, e votò perchè Luigi fosse sostenuto in carcere per modo di provvisione. Trovossi inviluppato nella proscrizione del 31 maggio 1793; preso a Bordeaux, fu tradotto innanzi ad una commission militare che non fu tarda a darlo in mano al carnefice nel dì 21 del seguente dicembre, volgendo l' età sua all' a. 43. Madama Roland nelle sue *Memorie*, registra quest' uomo nel numero dei deputati che Chabot aveva indotto a farsi uccidere al fine di infiammare l' entusiasmo popolare in favor della libertà. — Il fratello minore di Grangeneuve, recato in cospetto della stessa commissione come suo complice fu dannato a morte nello stesso giorno e sostenne l' esecuzione della sentenza con rara costanza d' animo.

GRANGER (TOURTECHOT), viaggiatore, n. a Dijon; esercitò l' arte chirurgica in parecchie città, e singolarmente a Marsiglia ed a Tolone nella pestilenza del 1721. Fu quindi chiamato a Tunisi dai frati trinitari spagnuoli, che gli offersero l' uffizio di chirurgo maggiore del loro spedale. Tornato in Francia mosso dalla speranza d' esser fatto chirurgo maggiore di un reggimento, e fallitogli quell' intento, se ne andò in compagnia del console francese al Cairo; visitò Candia, Cipro, la Caramania, la Palestina, la Siria e la Persia. Morì in un luogo discosto due giornate di cammino da Bassora nel 1734, lasciando un giornale delle osservazioni, sul quale fu pubblicata la *Relazione d' un viaggio fatto in Egitto dal sig. Granger nel 1730*, ecc. (Parigi, 1745, in 12.°).

** GRANGER o GRAINGER (IACOPO), medico e poeta scozzese, n. a Dunse verso il 1723; fu in prima chirurgo d' un reggimento inglese, poi passato a Londra ivi si dottorò in medicina; entrò quindi come ajo d' un giovanetto di dovizioso lignaggio; finalmente andò come medico nell' isola di S. Cristoforo e tolse in moglie la figlia del governatore, il qual parentado gli fu grandemente utile nell' esercizio dell' arte, e morì nella Bassa Terra per una febbre contagiosa nel 1767. Scrisse: *Historia febris anomalæ Batavæ annorum 1746, 1747, 1748*, ecc.; — *Ode sopra la solitudine*, che meritò molta lode; — *Traduzione in versi delle Elegie di Tibullo* (1758-59), lavoro tortamente censurato dal dottore Smollett e difeso dal traduttore: il vero si è che merita lode di eleganza; — *La Canna da zucchero*, poema in 4 canti ed in versi sciolti (1764, in 4.°, con *note*), questa è la più nota delle opere sue, ed è molto commendabile per gli episodi e per le descrizioni delle bufere e de' tremuoti, ma non seppe l' autore nascondere quanto si conveniva sotto i poetici fiori l' aridità dei metodi dell' arte che trattava in quel poema; — *Saggio sopra le malattie più comuni nelle Indie occidentali, e sui rimedi che produce quella regione* (1765).

** GRANGER (IACOPO), biografo inglese del sec. XVIII; fatti gli studi in Oxford, entrò negli ordini sacri e adempiè a tutte le parti che ad un buon prete anglicano si addicono; molto amando i ritratti degli uomini celebri ne fece raccolta, e volendoli illustrare delle notizie biografiche scrisse la sua *Storia biografica d' Inghilterra, da Egberto il grande fino alla rivoluzione* (1769, 4 vol. in 4.°). Quest' opera poca lode e scarso profitto fruttò all' autore; poi col proceder degli anni crebbe degnamente nella pubblica estimazione, ebbe varie edizioni, fu continuata ed anco ai tempi presenti si tiene in gran conto in Inghilterra. L' autore fu colpito di apoplessia mentre era inteso al sacro ministero nella parrocchia di Shopalke nella contea d' Oxford dov' era vicario, e morì al dì seguente, nel 1776; 2 anni innanzi aveva viaggiato in Olanda per impinguare la sua raccolta di ritratti, e la *Continuazione della sua Biografia storica* che così fu intitolata nella 4.ª edizione del 1804 fatta sulle materie da esso lui raccolte (Londra, 1809, 3 vol. in 8.°). Malcolm suo nepote pubblicò nel 1805 *Lettere scritte tra G. Granger e parecchi letterati*, ecc. *che formano la storia e gli schiarimenti della Biografia storica*, ecc. ecc.

GRANGIER (BALDASSARRE), limosiniere del re, canonico della chiesa di Nostra Donna di Parigi e consigliere di stato; pubblicò sotto il titolo: *La Commedia del Dante, dell' inferno, del purgatorio e del paradiso voltata in rime francesi commentata* (Parigi, 1596, 3 vol. in 12.°), la prima traduzion francese della *Divina Commedia*. Si conosce anche di suo dettato una traduzione dei *Cesari* di Giuliano (Parigi, 1580, in 8.°). — ** Questa, al dire del sig. Weiss all' art. *Granger* nella *Biogr. univ.* è l' unica traduzione in versi del poema sacro che abbiano i francesi.

GRANGIER (GIO.), rettore dell' università di Parigi, n. a Châlons-sur-Marne verso il 1576; fu professore di rettorica e direttore di parecchi collegi, professore di eloquenza latina nel collegio di Francia, e morì nel 1643. Di lui ci avanzano alquante opere, delle quali si può vedere il catalogo nelle *Memorie storiche e letterarie del collegio reale*, di Goujet, t. II. Le più considerevoli sono: *de Francia ab Henrici IV interitu vindicata exercitatio scholastica*, in versi e in prosa (Parigi, 1611, in 8.°); — *De loco ubi victus Attila fuit olim, Dissertatio* (1641, in 8.° edizione rara, ristampata a Lipsia nel 1741, in 8.° con note).

GRANGIER (PIETRO-GIUSEPPE), avvocato, poi suddelegato dell' intendente di Berry, n. a Sancerre nel 1758; fu deputato del terzo stato della sua provincia agli stati generali, che preser nome di assemblea costituente, ed ivi tenne voto col minor numero, e soscrisse le protestazioni collettive. Il 14 di settembre 1791, in che Luigi XVI accettò la costituzione, pubblicò una scrittura dove facea severissima censura di quell' atto, e si astenne da quell' ora in poi di mescolarsi nelle pubbliche faccende fino al 1796; nel qual tempo venne eletto membro del governo centrale del Cher, poi deputato di quel distretto al consiglio dei cinquecento. Escluso dal consiglio legislativo nel 18 fruttidoro, fu nel 1802 nominato membro del general consiglio, e nel 1804 consigliere di prefettura. Al tempo della ristaurazione ebbe titoli di nobiltà e croce d' onore datagli dal duca d' Angoulême passando per Bourges nel 1815. Morì nel 1821.

GRANJON (ROBERTO), valente fonditore e intagliator di caratteri del sec. XVI; fece dapprima prova dell' ingegno suo in Parigi, dove aveva il padre che esercitava l' arte di stampatore; passò quindi a Lione, ed ivi incise punzoni da stampar musica; scese quindi in Italia, e vi diede opera a fonder caratteri orientali; lavorò in Roma ed in Firenze, poi fece ritorno a Parigi, dove attese particolarmente a far caratteri greci. Il suo alfabeto, come quel-

lo di Caramone, possono venire a confronto con quanto di meglio s'è veduto in quel genere. Granjon avea per impresa una palude dove crescevano *grandi giunchi.*

GRANT (Carlo), uomo di stato, n. in Iscozia nel 1746; fu eletto da lord Cornwallis presidente della divisione di commercio a Calcutta nel 1787. Dopo un soggiorno di oltre a 20 anni nelle Indie, si fu ricondotto in Inghilterra nel 1790 per la mala sanità della donna sua e de' suoi figli, e in capo a 4 anni diventò uno dei direttori della compagnia, nella quale adempiè per sei anni le parti di vice presidente. Sedè nella camera de' comuni dal 1802 al 1819, e chiuse la vita in Londra nel 1823. Apparteneva a tutte le società filantropiche per la libertà de' negri, per la propagazione del cristianesimo nelle Indie, per la distribuzione della Bibbia a' poveri, e fondò di suo privato denaro più di 150 scuole elementari nelle montagne della Scozia. Il suo *Elogio funebre* fu letto dal pastore Daniele Wilson. Non abbiamo di Grant altro che un'opera: *Observat. on the state of society among the Asiatic subjects of Great Britain*, scritta nel 1792 e stampata nel 1797 a spese e per uso della camera de' comuni.

GRANT. — V. GRAUNT.

** GRANT-HOMME (Giacomo); è lo stesso che *Van-Uliet*. Nacque in Eidelberga, e si apprese all'arte dell'intagliatore; lavorò sempre a bulino con gran diligenza, e pubblicò i *ritratti* degli eresiarchi, di sovrani, principi e principesse, frai quali alcuni a cavallo; incise qualche subbietto di storia n sei stampe della passione del nostro signor G. C., e sul disegno del Rabel il *Ritratto dell'uomo saggio* che deve udire, vedere e tacere. Morì sul declinare del sec. XVI.

** GRANUCCI (Niccolò), novelliere, n. a Lucca verso il 1530; abbiamo di lui: *L' Eremita, la carcere e il diporto, opera nella quale si contengono novelle ed altre cose morali*, ecc. (1569); — *La piacevol notte e il lieto giorno*, opera morale (1574). Traslatò in prosa la *Teseide* del Boccaccio (1579).

GRANVELLE (Niccolò PERRENOT di), cancelliere di Carlo V, n. nel 1486 ad Ornans; fece prima professione di avvocheria nel Baliaggio, poi fu a mano a mano consiglier del parlamento di Dôle, referendario della casa imperiale, deputato alla conferenza di Calais nel 1521, e finalmente cancelliere di questa città nel 1530. Avendosi meritato la fede del suo signore con lo zelo e la profonda cognizione dei pubblici negozi, fu mandato a presiedere alle diete di Worms e di Ratisbona nel 1540, e si adoperò ad acquetare le turbazioni religiose di Germania, ma in quel mezzo, morì ad Augusta nel 1550. Maggiori ragguagli potranno aversi sulla vita di quest' uomo di stato nelle *Memorie di Granvelle*, dettate da Levesque, t. 1.°

GRANVELLE (Antonio PERRENOT di), cardinale, figlio del precedente, ministro di Carlo V e di Filippo II, uno de' più destri politici del sec. XVI, n. a Besançon nel 1517; fu fatto vescovo di Arras in età di 23 anni, ed andò col genitore alle diete di Worms e di Ratisbona, come pure al concilio di Trento nel 1543. Volgendo l'età sua all'a. 32.° sottentrò al padre nella dignità di consigliere di stato, ed ebbe la custodia de' sigilli dell'impero. Gli atti più importanti del suo ministero sono le conchiusioni del trattato di Passau e di Castel Cambrese nel 1559. Dopo aver retto i Paesi Bassi sotto gli ordini di Margherita d'Austria, duchessa di Parma, condusse nel 1570 una pratica col papa e co' veneziani contro i turchi, e con la medesima pose fine alle correrie de' barbareschi sulle coste del regno di Napoli. Questo cardinale, che col suo zelo erasi mostrato degno dei favori di Filippo II, morì a Madrid nel 1586. Desso fu che trattò il matrimonio della infanta Caterina col duca di Savoia, per lo qual nodo si fu tolta ai francesi qualunque speranza di conquistare il Milanez. Le sue *Lettere* e *Memorie* furono raccolte dall' ab. Boisot, in 32 vol. in fol. Il Berthod ne ha scritta un' analisi in 2 vol. in 4.°. Una commissione congregata nel 1834 dal sig. Guizot, ministro a quel tempo della pubblica istruzione, è intesa con molta assiduità alla pubblicazione delle *Memorie* di Granvelle, che dovranno spander molta luce sulla storia della riforma, e sulle perturbazioni che commossero il Brabante.

GRANVILLE (Giorgio), visconte di Lansdown, poeta ed uomo di stato, n. nel 1667, m. nel 1735; fin dall'età di a. 13 s' era fatto ammirare come autore di alcuni versi in onore della duchessa di York, stata poi regina d'Inghilterra. Due volte fatto deputato della camera de' comuni, ebbe nel 1710 l'ufizio di segretario di stato della guerra, poi a grado a grado ascese alla dignità di pari della Gran Bretagna, di membro del consiglio privato, e, da ultimo, di tesoriere della casa della regina. Caduto di grazia al venire in trono di Giorgio I.°, fu accusato di voler favorire una discesa del pretendente in Inghilterra, e sofferse un anno di prigionia nella Torre di Londra nel 1715. L'a. 1722 si trasferì in Francia, ed ivi fece dimora per alquanti anni non d'altro sollecito che di riveder le sue opere; e restituitosi in patria, ne fece una completa edizione nel 1732, 2 vol. in 4.°.

** GRAPALDI (Francesco-Mario), letterato n. a Parma circa il 1465; fu ambasciadore della sua patria a papa Giulio II per congratularsi delle sue vittorie contro i francesi; avendo recitato alcuni componimenti poetici innanzi al papa ebbe da questi la corona, e morì nel 1515. La sua principale opera è intitolata: *De partibus ædium, Dictionarius longe lepidissimus nec minus fructuosus*: la prima edizione di quest' opera fu fatta a Parma nel 1494 in 4.° ed è sommamente rara.

** GRAPHAEUS (Cornelio), detto pure *Scribonius*, e in fiammingo *Schryver*, n. in Alost in Fiandra nel 1482; ebbe celebrità come poeta, storico, oratore e professore di musica vocale; fu ascritto alla cittadinanza di Anversa, e fatto cancelliere e segretario di questa città, dove morì nel 1558. Oltre a varie sue poesie stampate nelle *Deliciæ poetarum Belgic.*, abbiamo di lui una traduzione, ridotta però con molto buon gusto a compendio, della *Storia dei popoli settentrionali*, di Olao Magno (1562). — Alessandro suo figlio; seguitò anch' egli gli studi paterni e tra le sue poesie è da considerarsi un componimento di 600 versi in fronte al *Theatrum urbium* di Giorgio Bruyn.

GRAPIUS (Zaccaria), celebre filologo, n. nel 1671 a Rostock, m. in questa città nel 1713, pastore della chiesa di S. Giacomo; ha lasciato fra le altre opere, delle quali si trova il ragguaglio negli *Acta eruditorum* di Lipsia: *Histor. litter. Talmudis Babylonici et Hierosolymitani* (Rostock, 1696, in 4.°); — *Histor. litter. Alcorani* (ivi, 1704, in 4.°) ecc.

** GRAPPE (Pier-Giuseppe), giureconsulto, n. nel

1755 a Trebief; compiuti gli studi nell' università di Besançon, ivi ebbe cattedra nel 1790; ma nei tempi di Robespierre si riparò su pei monti del Jura, nè potè scampare dalla prigionia; poscia tornato a Besançon fu trai collaboratori del giornale intitolato: *Il 9 termidoro;* era presidente del distretto di Besançon quando fu eletto deputato al consiglio dei cinquecento l' a. 1797, dove fu tra que' membri che adoperavansi a porre un termine alla rivoluzione, e fu particolarmente amico del generale Pichegru. Nel 1804 fattosi scriver nella lista degli avvocati di Parigi ebbe molto grido ne' consulti; nel 1819 fu chiamato all' università per professarvi il codice civile, e poco dopo fregiato dell' ordine della legion d' onore. Morì nel 1825, molto amato e compianto da' suoi discepoli che risguardavanlo come un padre e vollero condurre il suo cadavere alla tomba sugli omeri loro, e aprire una soscrizione per rizzargli un monumento. Abbiamo di lui vari *Consulti* tenuti in gran pregio.

GRAPPIN (D. Filippo), decano del capitolo della metropoli di Besançon, ed ecclesiastico ragguardevole tanto per la scienza che per la pietà, m. nel novembre 1833 in età di 97 anni; era decano dell' accademia di Besançon. Fra le sue numerose opere commendansi: *Storia compendiata della contea di Borgogna*, 2.ª edizione (1780, in 12.º); — *Memoria sulla abbazia di Faverney* (1771); — *Ricerche sulle antiche monete, sui pesi e sulle misure* (1782); — *Memoria sulle guerre del sec. XVI* (1786); — *Memoria in cui si tenta provare che Granvelle non ebbe veruna parte nelle turbazioni de' Paesi Bassi* (1788).

GRAS (Claudio-Lupicino), chirurgo, n. nel 1738, a Moyrans, nella Franca Contea, m. nel 1808 a Besançon, dove esercitava da molti anni la dignità di chirurgo primario dell' ospizio degli esposti e di medico delle carceri; ha lasciato ms. un *Corso di Chirurgia*, ed una *Raccolta d' osservazioni pratiche*. Il suo *Elogio*, scritto da Bouchey, trovasi nelle *Memorie della società d' agricoltura del dipartimento del Doubs*, tom. VI.

** GRAS (Carlo-Francesco), teologo, n. a Parigi, m. ivi nel 1791; fu canonico della santa cappella, proposto di S. Luigi del Louvre e abate di Achevil; sedè anco trai membri dell' assemblea del clero nel 1760. È autore delle seguenti opere, pubblicate sotto il nome di un *Solitario: Analisi delle opere di G. G. Rousseau e di Court de Gebelin* (1785); — *Analisi ed esame dell' antichità svelata, del dispotismo orientale e del Cristianesimo svelato* (1788); — *Analisi ed esame del sistema dei filosofi economisti* (1787).

GRAS (LE). — V. LEGRAS.

** GRASER (Gio.-Batt.), dotto sacerdote, n. nel 1718 a Roveredo; fin da giovinetto mostrò perspicacissimo ingegno e ne diede prova, quando senza maestro potè comprendere i libri di Euclide; nel 1748 lesse rettorica nel patrio collegio, indi professò la teologia e la filosofia. Il celebre ab. Girolamo Tartarotti morendo gli legò una somma perchè finisse quelle opere che di lui rimanessero non compiute, ma, qual che ne fosse la cagione, non adempiè a tal volere del testatore, bensì lodollo con pubblica orazione, difese la sua memoria contro le riprovazioni della curia vescovile di Trento, e si adoperò appresso il sovrano per far porre nella chiesa maggiore della città il busto dell' illustre defunto, contro la curia suddetta che aveva per tal fatto messa la chiesa nell' interdetto. Fu quindi chiamato ad Ispruck come conservatore della biblioteca teresiana, e tenne in quella università le cattedre di etica, di storia civile e letteraria e finalmente della dottrina de' santi padri, avendo in prima rifiutato la cattedra di diritto canonico profferiagli nella università di Pavia. Ebbe singolare intelletto di eloquenza e di poesia, e scriveva versi con tanta facilità con quanta un secretario scriverebbe una lettera sotto l' altrui dettatura. Affievolitasi alquanto la sua sanità, tornossene al luogo natio, dove tranquillamente compiè il corso de' giorni suoi nel 1786. Ebbe molta bontà di cuore sotto ruvide e talvolta pungenti parole, onde lo chiamarono Esopo, anche per certa somiglianza di esterne forme che parea avere col ritratto che gli antichi ci lasciarono di quell' uomo. Trattò con molta forza di ragionamento cause civili e canoniche e varie sue difese sono alle stampe: una in particolare è notabile *della vocazione e professione religiosa di un figliuolo unico di genitori poveri, quistione canonica*, ecc., in occasione che un figlio unico di un povero cieco e vecchio padre era stato tirato in un convento, per farsi frate. Altre sue principali scritture sono: *De Philosophiæ moralis ad jurisprudentiam necessitate; — De historici studii amœnitate; — De præsbyterio et in eo sedendi jure.* Molte altre cose lasciò mss.

GRASLIN (Gio.-Giuseppe-Luigi), finanziere, n. a Tours nel 1727, m. nel 1790 a Nantes, dove aveva esercitato per 33 anni le parti di ricevitor generale delle tasse; è autore di uno scritto intitolato: *Saggio analitico sulla ricchezza e l' imposizione* (1767). Dal suo infaticabile zelo gli abitanti di Nantes debbono riconoscere l' erezione del quartier nuovo, che ora è il più bello di questa città.

** GRASS (Carlo), pittore e poeta tedesco, n. nel 1781 o in quel torno; imparò a dipinger paesi da un suo concittadino; indi passò in Roma ed ivi morì nel 1822: era sua massima che un artefice dovesse studiare in pria la natura, poi il mondo, indi l' arte; che dovesse aver cara la solitudine, senza però chiudere il cuore all' amicizia. Alcuni quadri che sono per l' Alemagna mostrano, quale ei sarebbe stato se più lunga vita gli era concessa. Nè alla sola pratica dell' arte si stava contento, ma anche alla teorica era inteso con grande sollecitudine. Vari *articoli* sulle arti e sui costumi di Roma compilò pel *Morgenblatt*, e nel 1815 pubblicò a Stuttgard il suo *Viaggio in Sicilia* in 2 vol. in 12.º Finalmente, i giornali tedeschi s' infiorarono spesso di versi da lui dettati, tra' quali non si vuol pretermettere il suo poema intitolato l' *Agnese*, in cui sono varie scene di vita monastica. Parecchie *lettere* postume di questo valente artista sono nel *Kunstblatt*.

** GRASSALIO (Carlo de), chiamato *Grassaille* nelle tavole della *Bibliot. stor. della Francia* del P. Lelong, dotto giureconsulto, n. a Carcassona nel 1495; fece i primi studi sotto la cura del proprio padre, avvocato, indi si condusse a Tolosa, dove si ammaestrò con gran lode in ragion civile e canonica, e quindi pose in sodo la fama sua pubblicando l' opera intitolata: *Regalium Franciæ libri duo* (Lione, 1538). Tornato in patria verso il 1551, vi tenne l' ufizio di primo consigliere presso il tribunal presidiale. Era continuamente consultato da tutte parti d' Europa sopra materie di diritto, e morì nel 1582, lasciando anche altre opere oltre a quella citata di sopra.

GRASSE (Francesco-Giuseppe-Paolo, conte di), marchese di Grasse-Tilly, luogotenente generale delle armate navali, n. nel 1723, m. a Parigi nel 1788; passò per tutti i gradi della milizia, e, dal 1779 al 1782, si fece chiaro nelle fazioni di maggior momento. Fatto prigioniero nel 1782 dall'ammiraglio Rodney dopo una vivissima e sanguinosissima battaglia nella quale perdè la metà delle sue genti, fu così malconcio, che il suo naviglio affondò avanti di arrivare in Inghilterra. Il conte di Grasse tornato in libertà, pubblicò su questo fatto una *Memoria* nella quale incolpava alcuno de' suoi capitani.

** GRASSER (Gio.-Giacomo), teologo protestante e storico svizzero, n. a Basilea nel 1579; fu professore per 3 anni a Nimes; trovavasi a Padova nel 1607 ove ebbe titoli di conte palatino, di cavaliere e di cittadino romano; tornato in patria dal viaggio di Francia e d' Inghilterra, fu pastore a Bonwil, indi a Basilea, e passò di questa vita nel 1627. Le sue opere benchè faccian segno di molta credulità, hanno però importanti ragguagli. Ne citeremo alcune: *Horatius Flaccus a Pet. Gicali. Craboto explicatus, nunc a J. J. Grassero auctus*, ecc. (1595); — *Vita Joh. Brandmulleri, theol. doct. ac past. Basil.* (1596); — *Descrizione dei casi notabili avvenuti in Italia, in Francia e in Inghilterra, dall' origine del mondo fino ai presenti giorni* (1605); — *Tesoro italiano, francese ed inglese* (1609), che contiene curiose particolarità sopra alcuni fatti storici; — *De antiquitatibus nemausensibus* (1572); — *Ecclesia orientalis et meridionalis* (1613); — *Descrizione della cometa del 1618*; — *Cronica valadese* (1623); — *Libro degli eroi svizzeri, nel quale si contengono i principali fatti della lega elvetica* (Basilea, 1624, in 4.º), opera preziosa, per le investigazioni storiche, e, salvo alcuni errori, merita esser consultata. — Gio.-Giacomo, suo figlio, n. a Benweil nel 1610; esercitò il ministero di pastore evangelico, e pubblicò *sermoni ed orazioni funebri*.

GRASSET DE SAINT-SAUVEUR (Iacopo), letterato, n. nel 1757 a Montreal, città del Canadà; fece i suoi studi a Parigi, e si pose nell'arringo di stato, fu per molto tempo vice-console della Francia, in Ungheria, e nel Levante, e morì a Parigi nel 1810. Pubblicò le seguenti opere: *Presenti costumi civili di tutti i popoli conosciuti*, compilati insieme con Silvano Maréchal, (1784 ed anni seguenti, 4 vol. in 4.º piccolo, adorni di 308 tavole): ve n' è pure un' edizione in 8.º; — *Quadri della favola rappresentati in figure e corredati di illustrazioni* (1785); — *Tavola cosmografica dell' Europa, dell' Asia, dell' Africa e dell' America* (1787); — *L' antica Roma, o descrizione storica e pittorica* ecc. (1795) in 50 tavole; — *Enciclopedia de' viaggi* (1795-96, 5 vol. in 4.º), con 432 tavole; — *Gli Amori del famoso conte di Bonneval*, ecc. (1796, in 12.º); — *Il serraglio o storia degli aggiramenti segreti ed amorosi del gran signore* (1796); — *Fasti del popolo francese*, ecc. (1796); — *Warejulio e Zelmira*, romanzo tradotto dall' inglese (1796); — *Costumi de' rappresentanti del popolo*, ecc. (1796); — *I tre manuali, opera morale scritta alla maniera d' Epitteto*, ecc. (1796); — *Spirito degli aneddoti*, ecc. (1801); — *Viaggi pittorici nelle quattro parti del mondo* (1806); — *Museo della gioventù* (1812, in 4.º in 21 distribuzioni), opera postuma di cui l' autore non avea pubblicato che soli 6 fascicoli; i seguenti furono messi in luce da Babié; — *Archivi dell' onore, o notizia sulla vita militare de' generali*, ecc. (1805, 4 vol.). Grasset pubblicò con G. Roques: *Piante usuali, indigene ed esotiche* (1807).

** GRASSETTI (Iacopo), gesuita modenese ragguardevole per dottrina come per pietà, m. a Rimini nel 1657; è autore delle *Vite*, di S. Luigi Gonzaga e di S.ª Caterina da Bologna, e traduttore dallo spagnuolo del *Manuale degli esercizi spirituali del P. Villacastin*. Opere tutte messe a stampa. — GRASSETTI (Ippolito), altro gesuita modenese, e chiaro teologo, m. a Piacenza nel 1663. Scrisse: *Anatome necis proditoriæ* (1660); — *Epigrammatum liber primus* (1660).

** GRASSETTI (Gaetano), medico, n. in Roma presso al 1778; fu cresciuto agli studi dalle amorevoli cure di alcuni zii, essendo rimasto orfano del genitore, e fu mandato all' università di Bologna per dare opera alle scienze mediche, e alle lettere italiane e latine. Ivi presa la laurea, ebbe vaghezza di essere compagno al famoso Zambeccari, nel suo ardito, ma infelice viaggio aereostatico; andò poi come professore di fisica nel collegio di Ravenna, e di là nel 1815 si condusse in Grecia, dove fu fatto medico pubblico in Patrasso; ma poi dolore della morte della moglie si partì da quel luogo, tornò in Roma e dopo breve tempo però fece ritorno alle isole Jonie; fondandosi la università di Corfù ebbe cattedra di lettere italiane e latine, nella quale meritò molta lode. Per inferma salute si trasferì a Napoli e quando poi fece ritorno in Grecia ebbe il carico di segretario della pubblica istruzione. Rimaso vedovo d' una seconda moglie l' animo suo ne fu tanto contristato, che per consunzione si chiuse il corso de' giorni suoi nel 1838. La sua morte fu un comune lamento. Abbiamo di esso alle stampe: una *Orazione funebre di Atanasio Ballida*, e la *Prolusione* all' apertura dell' università.

GRASSI (Achille), dotto canonista, n. a Bologna nel 1463; ricevè nel 1511 il cappello cardinalizio in ricompensa de' servigi da lui resi al papa Giulio II in diverse negoziazioni in Francia ed in Alemagna, fu inalzato all' arcivescovado di Città di Castello, che permutò con quello di Bologna, e morì a Roma nel 1523 col titolo di tesoriere del conclave. Abbiamo di lui in ms. una *Raccolta di decisioni della corte di rota*.

* GRASSI (Achille *juniore*), nipote del precedente; nell'a. 1551 fu nominato vescovo di Montefiascone ed aveva già tenuto gli uffizi di avvocato concistoriale, di uditor di rota e poi di prefetto dell' archiginnasio romano; fu inviato presso il vicerè di Napoli, poi alla repubblica di Venezia e due volte all' imperadore, prima per le cose del concilio di Trento, poi per quelle di Parma, e per indurre Carlo V a pacificarsi col re di Francia; morì a Roma nel 1558. Egli aumentò la *Raccolta delle decisioni* cominciata da suo zio, ma la morte gli tolse il tempo di pubblicarla, onde fu messa a stampa dal Granucci (Roma, 1590, in fol.).

** GRASSI (Annibale), fratello del precedente, vescovo di Faenza; laureossi in ragion civile e canonica in età di 16 anni l' a. 1553, e subito venne promosso ad una cattedra di legge dove lesse per otto anni; presi poi gli ordini, fu prevosto ed arciprete della cattedrale di Bologna sua patria; venuto a Roma fu nominato referendario dell' una e dell' altra signatura, e luogotenente del tesoriere di santa chiesa. L' a. 1572 Gregorio XIII lo dichiarò consultore del s. uffizio, giudice delle cause di con-

fidenza, rettore della Sapienza di Roma e cherico di camera; e l' a. 1575 gli conferì il vescovato e lo fece vicelegato di Romagna. Sisto V lo spedì nunzio presso il re di Spagna, ma dopo due anni morì in Madrid l' a. 1590. Di esso rimase un trattato: *De Jurisdictione Universali Summi Pontificis in temporalibus*, nella *Biblioteca pontificia* del Rocaberti (Roma, 1698, in fol. t. IV pag. 21); scrisse pure un altro trattato: *de Jurisdictione ecclesiastica Episcoporum et Ordinariorum.*

** GRASSI (Antonio), vescovo di Tivoli, zio di Achille juniore; prese laurea in legge civile e canonica nel 1449, e si ordinò prete. Condottosi a Roma fu fatto uditore di rota e cappellano di Sisto IV. L' a. 1468 il detto papa lo aveva spedito nunzio all' imp. Federico III per trattar di una lega a favore de' Medici di Firenze. L' a. 1486 ebbe il seggio tiburtino, e morì in Roma l' a. 1491. Le sue *decisioni* si leggono *in corpore ejusdem S. Rotae Romanæ decisionum impressarum.*

GRASSI (Cesare), della stessa famiglia; fu canonico di S. Pietro di Bologna, quindi protonotario apostolico, ed uditore di rota; morì a Roma nel 1580; raccolse ugualmente alcune *decisioni* della sacra rota: questa collezione venne in luce in Roma nel 1601, in 4.°

GRASSI (Paride), vescovo di Pesaro, fratello del cardinale Achille, n. a Bologna nel sec. XV, m. a Roma nel 1528, dopo aver disimpegnate le funzioni di maestro di cerimonie e di prelato del palazzo sotto i pontificati di Pio II, Giulio II e Leon X; lasciò fra le altre opere, un *Giornale* ms. di quanto avvenne nella corte di Roma dal 1504 fino alla morte di Leon X; se ne trovano dei frammenti negli *Annali ecclesiastici*, d'Oderico Rainoldi, e due estratti di Brequigny nel tom. II delle *Notizie de' mss. della biblioteca reale.*

** GRASSI (Giovanni), celebre giureconsulto bolognese che viveva nel sec. XV. Scrisse alcune opere legali, e fra queste: *Tractatus de cessione iuris, et actione finienda* (Venezia, 1570); — *Notæ ad Decretal. Dominici a Sancto Geminiano* (Venezia, 1590, in fol.); — *De rescriptis Apostolicis;* — *De substantialibus Procuratoribus;* — *Arbor iurisdictionum*, ecc.

GRASSI (Orazio), gesuita, matematico, n. a Savona nel 1582, m. a Roma nel 1654; è meno noto pel merito delle sue opere scientifiche che per la disputa che ebbe col celebre Galileo.

** GRASSI (Gio.-Batt.), pittore ed architetto da Udine; viveva nel 1568, nell'una e nell'altr'arte riuscì lodato e migliore anche nella seconda; le opere di pittura che di lui ci avanzano ben conservate e non ritocche hanno molto, come giudica il Lanzi, del tizianesco. Nel Duomo di Gemona si vede di sua mano l' *Annunziazione;* — il *Ratto di Elia;* e *la Visione di Ezecchiello.* Era uomo anche istrutto nella storia dell' arte, perocchè fornì al Vasari le notizie degli artefici del Friuli, come dichiara lo stesso autore chiamandolo pittore ed architettore eccellente, ma non lasciò memoria delle opere sue.

** GRASSI (Niccolò), dipintor veneziano, n. circa il 1687; operava nel 1737; troviamo scritto nel Lanzi che in far ritratti fu competitore di Rosalba Carriera: la qual cosa non è picciola lode per lui. Fece anche quadri d' invenzione che non sono da tenere in dispregio. La più vasta sua pittura è forse l' *Assunzione di M. V.* che figurò nel soffitto di S. Valentino in Udine.

** GRASSI (monsignor Antonio), n. in Chioggia l' a. 1644, m. nel 1715; attese da giovinetto alle umane lettere, alla dialettica, alle matematiche e alla filosofia; poi si trasferì a Padova, e d' anni 17 ritornò in Chioggia laureato in ambe le leggi. Si apprese allo stato chericale ed esercitò l' avvocheria nel foro ecclesiastico; di 20 anni venne eletto a maestro primario nella sua città; fu quindi inviato nunzio apostolico nella Dalmazia ed Albania non senza grande profitto della cristiana religione; e in fine gli fu concessa la sede vescovile della sua patria dove fece molte utili opere. Scrisse in versi latini con bella eleganza, ed essendo accademico dodoneo cantò in dieci libri di *esametri* i fasti della patrizia gente Morosina intitolandoli: *Maurocena Megaloprepeja* o *Mauroceniadum Fastorum* (Venezia, 1682).

** GRASSI (Serafino), storico; nacque ad Asti nel 1769 in mediocre fortuna; ottenne nel 1787 per concorso un posto gratis nell' università di Torino, dove laureossi in diritto, dando però frattanto bei saggi di valore poetico nel cantar versi improvvisi e pubblicando nel 1794 una raccolta di rime critiche molto graziose ed eleganti, intitolata: *i Baci*, diventata rarissima perocchè i censori ne vietarono la ristampa giudicando quel libro alquanto licenzioso. Venuto in dovizioso stato per la morte d' uno zio, viaggiò nella bassa Italia acquistando quadri ed altre rarità; quando il Piemonte ebbe dal governo francese una nuova spartizione topografica il Grassi fu consigliere della prefettura del Tanaro, ed avendo avuta opportunità di conoscere molti importanti documenti si pose a scrivere la *Storia d' Asti* che poi mise in luce nel 1817, in 2 vol. in 4.° grande, opera assai pregevole per la narrazione di fatti assai curiosi, e per la eleganza del dettato; ma quel libro è fatto rarissimo, essendone stati tirati un picciol numero di esemplari; preziosissimi sono i ragguagli che scrisse in questa istoria intorno alle guerre civili che perturbarono la repubblica astigiana nel sec. XVI. Nel 1819 pubblicò un *Elogio* di Alfieri. Era solito passar la stagione del verno quando a Pisa e quando a Nizza, e nel 1838 tornando a Torino in sul venir della primavera giunto a Ventimiglia fu sorpreso da grave infermità ed ivi compiè i suoi giorni.

** GRASSI (Alfio), militare e scrittore politico, n. ad Aci-Reale in Sicilia nel 1774; era colonnello nel 1800, quando una nave francese gittata dalla tempesta in sui lidi di Siracusa fu da esso co' suoi soldati vigorosamente difesa dal furore della plebaglia ch' era corsa per fare un mal governo di tutti quei che v' eran dentro; quest' atto di giustizia ed umanità che avria dovuto meritar lode, in quegli infelici tempi fece cadere in sospetto il Grassi di tener segrete pratiche coi francesi, onde fu imprigionato e messo sotto processo, assoluto, salvo però la conferma del re: stimò prudente cosa non aspettarla e riparò in Francia, dove entrato nella milizia meritò l' ordine della legion d' onore ed il grado di capo-squadrone. Nel 1815 si ritrasse dall'armi, ed attendendo a scrivere opere di politica, morì nel 1827. Abbiamo di lui: *Estratto storico sulla milizia romana e sulla falange greca e macedone, con una tavola d' applicazione che dimostra, come noi dobbiamo riconoscer dai romani e dai greci quanto abbiamo di più importante ed essenziale nella nostra milizia, cui fa seguito una breve notizia sulla invenzione della polvere da cannone* (Parigi, 1815, in 8.°); — *Costituzione*

turca, ovvero Istituzione religiosa, civile e militare dell' impero ottomano, con alcune osservazioni sulla guerra dei greci contro i turchi (ivi, 1825, 2 vol. in 8.° fig.); — *La santa alleanza, gl' inglesi e i gesuiti, e loro sistema politico rispetto alla Grecia, ai governi costituzionali e ai casi presenti* (ivi, 1826, in 8.°). Quando fu colto dalla morte era inteso alla *Storia politica del Portogallo.*

✱ GRASSI (Giuseppe), insigne filologo, n. a Torino di poveri genitori nel 1779; mentrechè faceva gli studi nel seminario torinese, i mutamenti recati al Piemonte dalle armi francesi lo trassero fuori di quel luogo, e per campare la vita s' acconciò con un libraio; ivi, senza alcuna guida, prese amore alla letteratura drammatica, ma torse dal retto cammino imitando le commedie del Federici, dal quale finalmente lo ritrassero i salutari consigli del De Rossi e forse gli esempi del Giraud. Uscito dalla bottega del libraio aveva ufizio più degno di sè, prima come segretario del consiglio di amministrazione della guardia nazionale di Torino, ed ammesso poi nella prefettura vi saliva al grado di capo di divisione. Poco pago de' suoi studi italiani ed accomodandosi ai tempi, scrisse in francese il *Saggio sopra il commercio e l' industria del Piemonte*, ed il *Courrier de Turin* del quale era con-direttore. Ma ben sentiva quanta vergogna rechi ad un italiano il rinnegare quell' idioma che creato da Dante, illustrato da tanti scrittori può andar superbo tra tutti i moderni linguaggi, e però per più anni si pose con indefesso studio a cercarne i tesori e nel 1812 mise in luce un bel saggio del suo nuovo stile e nel tempo medesimo del suo generoso sentire in fatto di onor patrio coll' *Elogio storico del conte Giuseppe Angelo Saluzzo*, dotto solenne e fondatore dell' accademia delle scienze di Torino. Dirittamente commendatone dal Paradisi, dal Monti, dal Foscolo, dal Botta, si mise con più animo in quella onoranda schiera d' Italiani che arditamente si fecero incontro a quel soldatesco dispotismo che non pure aveva tolti all' Italia i suoi più grandi monumenti dell' arte, ma voleva torle anco il pregio della lingua. La maggior corruzione mostravasi nel significare le cose che attengono alla milizia, e questa si fece appunto a combattere il Grassi, ponendosi a rovistare con incredibili fatiche e con sommo lume di critica i nostri antichi autori che trattarono dell' arte della guerra, e compilava il suo *Dizionario militare*, pubblicato nel 1817, pel quale il nome suo si è fatto sicuro dall' obblio. Continuando poi sempre animoso le sue investigazioni filologiche scriveva il *Saggio sui sinonimi italiani* (Torino, 1821, in 8.°), e pubblicava gli *Aforismi militari del Montecuccoli* (Torino, 1821, 2 vol. in 8.°), correggendo molti luoghi male interpretati nella splendida edizione delle *Opere* del Montecuccoli fatta dal Foscolo. Il re di Sardegna tornato ne' suoi dominj eleggeva il Grassi a direttore della *Gazzetta Piemontese*, nella quale inserì molti articoli importanti. Ma nel 1825, tra per le indefesse fatiche negli studi e fors' anche per gli effetti delle troppo vive passioni dell' animo che non sempre seppe reprimere e temperare quanto si conveniva, grande infortunio colpivalo con la perdita della vista, per la quale tentò indarno ogni argomento dell' arte medica. Ma non per questo intermetteva i suoi studi, ed anzi parrà cosa degna di gran maraviglia, chi consideri che così cieco siccome egli era, invogliatosi di dare la maggior perfezione possibile al suo Dizionario militare, si ponesse di nuovo a studiare profondamente tutti gli antichi e moderni autori, cominciando dai greci, che trattarono della milizia. Era già presso al termine di quel gran lavoro quando sentite venir meno le forze vitali commetteva a quattro suoi illustri amici che furono il Saluzzo, il Carena, il Gazzera e l' Omadei recassero a fine l' opera e la mettessero in luce, e si partiva di questa vita nel 1831. Essi di fatto ossequenti alle volontà del defunto pubblicarono la nuova edizione del *Dizionario militare* nel 1833 in 4 vol. ed è quella che ora si consulta come il frutto di più maturi e posati studi dell' autore. I più ragguardevoli uomini dell' Italia, e non pochi illustri stranieri ebbero il Grassi in tutta quella estimazione di ch' era degno, e l' accademia della Crusca l' onorò nel 1828 del titolo di suo socio corrispondente. Oltre alle citate opere, altre se ne vogliono ricordare e son queste: *Relazione delle feste fatte dalla città di Torino per l' arrivo della regina Maria Teresa* che nel *supplemento* alla *biogr. universale* troviam ricordata con questo titolo: *Storia dell' ingresso di Maria Teresa di Sardegna in Torino* (1816); — *Paralello dei tre vocabolari italiano, inglese e spagnuolo*, nel 5.° vol. della *Proposta* del Monti; — *Notizia intorno ad un' operetta inedita del principe Raimondo Montecuccoli ed argomenti dell' autenticità di essa*, nel vol 24.° delle *Memorie* dell' Accademia di Torino, di cui l' autore fu socio. Nel 1832 in Torino dal Manetti in 2 volumetti furono raccolte tanto alcune delle citate opere minori quanto altre che qui si tacciono per brevità. Un buon articolo intorno al Grassi e alle opere sue fu scritto dal sig. Manno nella *Biografia degli illustri italiani* ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo, da cui abbiamo tratto nella principal parte le presenti notizie.

✱✱ GRASWINCKEL (Teodoro), uno de' più chiari giureconsulti che fiorissero nel sec. XVII, n. a Delft nel 1600; viaggiò in Francia, e trovandosi a Parigi nel 1624 con Grozio suo parente, attese a riveder per lui il trattato *De jure belli et pacis.* Fu poi avvocato fiscale negli stati d' Olanda, e cancelliere e segretario della camera bipartita per parte degli stati generali; bene meritò della repubblica di Venezia che lo insignì del titolo di cav. di S. Marco; ebbe ottime qualità di cuore e d' ingegno, e morì a Malines nel 1666. Scrisse molte opere che dimostrano lui essere stato non pure perito in legge, ma in poesia e in altre umane discipline. Ne citeremo alcune per saggio: *Libertas veneta sive venetorum in se ac suos imperandi jus assertum* (1634); — *Dissertatio de jure præcedentiæ inter rempublicam venetam et ducem Sabaudiæ* (1644); — *Dissertatio de jure majestatis* (1642); — *Vindiciæ maris liberi adversus P. B. Burgum, reipublicæ genuensis in mare ligusticum dominii assertorem* (1652); — *Vindiciæ maris liberi adversus Guil. Welwodum, britannici dominii assertorem* (1653); — *Psalmi Davidis paraphrasi heroica versi* (1643); — *Thomæ a Kempis de Imitatione Christi libri III, latino carmine expressi*; — due *memorie sulla sovranità degli stati di Olanda.*

✱✱ GRATAROL (Pierantonio), segretario del senato veneziano, n. a Venezia nel 1738; fu assai noto il nome suo negli ultimi anni del sec. XVIII per le sinistre vicende che gl' incontrarono; il suo contegno di vita non era quello che si conviene ad uomo alla cui gravità vien commesso il carico di importanti negozi di stato: perocchè perdevasi

dietro a giovanili vaghezze ed amoreggiamenti, onde il governo prese a guardarlo in cagnesco, e lasciò che il conte Carlo Gozzi (v. q. nome) lo facesse obbietto di riso e di scherno in sulle pubbliche scene; allora il Gratarol fuggì di Venezia, e il senato gli fece un rigoroso processo in contumacia citandolo a comparire; egli però erasi già riparato a Brunswick ove trovò onorata accoglienza in corte; di là passò a Stockholm, indi si trasferì in Inghilterra, poi veleggiò per l'America e da Baltimore drizzò le prore al Brasile, ma finalmente abbandonando anco quel luogo die' fondo all' isola di Madagascar, dove spogliato d' ogni suo avere insieme con gli altri compagni di viaggio, dallo stesso capitano del vascello, morì miseramente non senza sospetto d'essere stato avvelenato nel 1785. Era uomo di buon ingegno, ed oltre ad una eloquente orazione intitolata: *Gratulazione al magnifico D. Gio. Colombo cavalier grande della repubblica* (Venezia, 1766), abbiamo di lui la *Narrazione apologetica* (1779) scritta per sua difesa e stampata a Stockholm, che fu ristampata più volte nel finire del caduto secolo per concitare vieppiù lo sdegno dell' universale contro il senato di Venezia, mostrando così come il Gratarol fosse una delle tante vittime di quella severa repubblica. Intorno ad esso si possono anche leggere le *Memorie* del conte Carlo Gozzi. Ora acquetata la foga delle passioni, si potrebbe per avventura con più equità giudicare, che il Gratarol offese la dignità del suo uficio, ma non abusò in conto alcuno della fede che in lui avevano posta i padri, e che questi con soverchio impeto si lasciarono trarre a perseguitarlo e punirlo oltre i termini del giusto.

GRATAROLI (Guglielmo), uno dei più celebri medici del sec. XVI, n. a Bergamo nel 1516; studiò all' università di Padova, e lasciò l' Italia a tempo della guerra cagionata dalla lega di Cambrai; si condusse in Svizzera, professò la medicina a Marpourg, acquistò reputazione di buon pratico, e morì a Basilea nel 1568. Il catalogo delle sue opere, dato da Niceron, nel tom. XXXI, è meno accurato di quello che trovasi far seguito alla notizia *Della vita e degli scritti di Guglielmo Grataroli*, del conte G. B. Gallizioli (Bergamo, 1788, in 8.°). Citeremo come una delle sue migliori opere: *De medicinæ et rei herbariæ origine, progressu et utilitate* (1564); ristampata negli *Opuscula Grataroli, ab ipso auctore denuo correcta* (1588). I suoi *Discorsi notabili sui mezzi per conservare ed aumentar la memoria*, furon tradotti da Stefano Coppé (1586).

GRATAROLI (Bongianni), coetaneo e parente del precedente; scrisse una *dissertazione topografica* de' dintorni di Salò sul lago Garda. Abbiamo pure di lui 3 tragedie, una delle quali *Polissena*, stampata a Brescia nel 1728, è citata nel *Teatro italiano* del Maffei.

GRATELLA. — V. FILIPPI.

** GRATELOUP (Gio.-Batt.), artista, meccanico, e scienziato, n. a Dax nel 1735, m. ivi nel 1817; fu conservatore del gabinetto mineralogico della sua patria, e per tutta la vita attese con grande amore alle scienze fisiche, ma il nome suo è posto in alto per la invenzione di una maniera d'intaglio che niuno ancora ha osato imitare. La delicatezza, la grazia, la purità del disegno, la buona distribuzione delle ombre e dei lumi ed una perfetta finitezza sono i pregi delle sue stampe risguardate come capi d' opera; poche sono e rappresentano ritratti di uomini celebri. Valse pur molto nel dipingere in sullo smalto, e que' suoi lavori sono assai rari; finalmente gli recò pure sommo onore l' aver ridotto a perfezione gli obbiettivi acromatici inventati dall' inglese Dollond.

** GRATI (Girolamo), celebre giureconsulto bolognese del sec. XVI; insegnò pubblicamente le leggi in patria; nel 1540 passò a Valenza nel Delfinato dove con gran fama tenne cattedra, ed esercitò l' avvocheria, ma nel 1544 per decreto del senato di Bologna fu costretto a rimpatriarsi; giunto però nel luogo natio morì in quel medesimo anno. Da Paolo III a lui e a' suoi figli in perpetuo era stato conferito il titolo di conti palatini. Le opere che di lui ci rimangono alle stampe son queste: *Hieronymi Grati bononiensis I. C. et Consiliarii regii Responsorum*, ecc. (Lunelli, 1544, vol. 3 in fol., edizione rarissima); — *Consilium matrimoniale* (1580).

GRATIEN (Gio.-Batt.-Guglielmo), religioso della congregazione di S. Lazzaro, n. nel 1747 a Crescentino in Piemonte; era superiore del seminario di Chartres nel tempo della rivoluzione. Eletto nel 1792 alla sede metropolitana di Rouen, corse i più gravi pericoli durante la dominazione della setta del terrore, sedè nel 1797 nell' assemblea de' vescovi costituzionali di Parigi, e morì nel 1799 a Rouen. Abbiamo di lui: *Trattato ecclesiastico sui contratti usurai*, in latino (1790); — *Esposizione de' suoi sentimenti sulle verità alle quali pretendesi che la costituzione civile del clero recasse offesa; e raccolta di autorità e riflessioni che la favoreggiano* (1791); — *Istruzione pastorale sul contegno de' ministri della religione* (1792); — *Contrasto della riforma anglicana di Enrico VIII e della riforma gallicana dell' assemblea costituente* (1792); — *Lettera teologica sulla approvazione de' confessori* (1791);— *La verità della religione cristiana dimostrata dai miracoli di G. C.* (1793).

GRATIUS o GRAES (Ortwinus), teologo, n. nel sec. XV a Holtwick, diocesi di Munster, m. nel 1541 a Colonia, dove fin dal 1509 era professore; rese il suo nome celebre per lo zelo col quale assunse la difesa della religione contro i novatori. Abbiamo di lui: *Orationes quodlibeticæ* (Colonia, 1508, in 4.°); — *Fasciculus rerum expetendar. ac fugiendarum* (1535), raccolta di cose relative al concilio di Basilea; — *Gemma proenosticat.* (1577), ed alcuni opuscoli teologici di cui Hartzheim ha dato il registro nella sua *Bibliotheca coloniensis*.

GRATTAN (Enrico), celebre oratore, n. verso il 1750 a Dublino; tenne in sulle prime l' arringo del foro in quella città, e non vi era conosciuto che dai suoi amici, quando nel 1775 fu, per favore di lord Charlemont, eletto rappresentante del borgo di questo nome al parlamento d' Irlanda. Il suo esordire nella politica giustificò le speranze di coloro che glie ne avevano aperta la via, e ben presto il foro di Dublino ed il parlamento irlandese si riunirono per decretare ricompense al giovine e chiaro oratore, al cittadino fedele che aveva fatto revocar lo statuto dell'anno VI.° di Giorgio I.°, in conseguenza del quale l'Irlanda perdeva la sua indipendenza ed i suoi diritti. A capo della parte dei whigs, Grattan, prese la deliberazione, con tutti i suoi connazionali e colleghi di non accettare nessun ufizio di stato fino a che un decreto del parlamento non avesse dichiarato gli uficiali della corona mallevadori dei loro atti, e gl' impiegati delle

finanze decaduti dal diritto di voto alle elezioni. Le sue declamazioni contro le decime, i suoi discorsi per la libertà dei cattolici, la sua equità nel punto che accendevasi la guerra civile, i suoi sforzi per riconciliare ambe le parti che si trucidavano, finalmente il suo ritirarsi dal parlamento per tenersi lontano da quegli orrori che non aveva potuto prevenire, provano al tempo stesso la purità delle sue intenzioni e l'indipendenza delle opere sue. Ricomparve sulla tribuna per combattere fieramente, ma in vano, il disegno di Pitt, tanto fatale all'Irlanda: il suo discorso celebre nei fasti del parlamento, gli valse l'onore dell'ovazione mentre usciva dalla adunanza, ed un oltraggio di Gorry che fu cancellato da un duello. Nel 1815 Grattan che die' voto colla parte ministeriale per la guerra perdè il favor popolare: non potè ricuperarlo mai più, benchè nelle discussioni sull'*incometax* e sulla sospensione dell'*habeas corpus* si ponesse di nuovo nella parte dell'opposizione. Grattan morì a Londra il 14 maggio 1820. Oratore talvolta un po' prolisso e freddo ne' suoi esordii, animavasi a grado a grado, ed allora parole vigorose, idee profonde sottentravano a quelle forme parlamentarie che trattava con tant'arte. I suoi discorsi politici furono raccolti in un vol. in 8.°: erano stati stampati separatamente dal 1786 al 1812. T. Barnes ha ingegnosissimamente definito l'ingegno ed il merito di questo coraggioso avvocato della libertà dei cattolici in Irlanda nella sua opera intitolata: *Ritratti parlamentari*, ecc. (Londra, 1815, in 8.°) di cui v' ha una traduzione francese di C. Malo (Parigi, 1820).

** GRAU (Cristiano-Teofilo), ministro evangelico, e professor di teologia in Herborn, n. in Allendorf nel 1656, m. pastore in Assia nel 1715; pubblicò: *Demonstratio paradoxa de nostræ linguæ vernaculæ in docendis discendisque artibus et scientiis possibili usu doctiore et publico* (1692).

** GRAU (Gio.-David), medico tedesco, n. a Volkstadt nel 1729; studiò a Jena ed ivi professò le scienze mediche, ebbe quindi cattedra in Gottinga dove morì nel 1768; molte dissertazioni e varie opere scrisse tanto in latino che in tedesco, intorno alle quali è lungamente parlato nella *Storia letteraria di Gottinga* di Putter. Pare che una delle più importanti sia lo *Specimen de vi vitali*, in cui insegnò che la forza elementare del corpo è generale ed identica in tutte le parti.

** GRAU (Abramo), matematico olandese, n. a Wanswerd l' a. 1632, m. nel 1683; fece gli studi a Franeker ed a Gottinga, e nella prima di queste università lesse le matematiche. Gli fu poi consentito di istituire un corso di filosofia. Delle sue opere la più importante si è la *Historia philosophiæ* (1674), ma non giunge che ai tempi di Aristotile.

GRAUMANN (Gio.-Filippo), consigliere privato delle finanze e de' domini, direttore generale della zecca di Berlino sotto il regno di Federigo II, n. in Prussia verso il 1710, m. nel 1762; fu il riformatore del sistema monetario in Alemagna. Pubblicò sul commercio e sulle monete parecchie opere in tedesco, fra le quali commendansi; *Lettera concernente il sistema delle monete in uso in Alemagna*, ecc. (1749), tradotta in francese (1752); — *La face del negoziante*, ecc. (1754); — *Raccolta di lettere sulla moneta*, ecc. (1762); — *Lettera sulla proporzione dell'oro e l' argento sulle monete di Francia*, tradotta da G. B. L. Beyesié (Parigi, 1766), ecc.

** GRAUNT (Gio.), n. a Londra nel 1620; teneva bottega di merciaio, ma era tale la fama della sua integrità e del suo senno che spesso gli altri merciai lo eleggevano ad arbitro delle loro quistioni, acquetandosi pienamente nel giudizio che profferiva; ebbe in età di a. 30 la cattedra di musica nel collegio di Gresham a Londra; ma la sua nominanza veramente salì ad alto grado in Inghilterra e fuori per le *Osservazioni naturali e politiche sulle liste mortuarie*, pubblicate nel 1661, con le quali si può dir che creasse la nuova scienza che poi fu chiamata l' aritmetica politica. La edizione più stimata di quel libro si è quella fatta nel 1676 da Petty amico dell' autore. Il Graunt fu ascritto nella società reale; chiusa la sua bottega di merci venne ammesso nel 1666 tra' commissari pel mantenimento della nuova riviera. In quell' anno medesimo essendo avvenuto il terribile incendio di Londra, che dal popolo fu recato ai cattolici, il Graunt ebbe il biasimo di avervi dato opera, perocchè nato di parenti puritani, si fece quindi sociniano e da ultimo cattolico, nella qual credenza morì l' a. 1674. Maitland lo difese da quella brutta accusa, che si faceva tanto meno probabile quanto più l' uomo godea fama di specchiatissima probità.

** GRAUNT o GRANT (Odoardo), maestro della celebre scuola di Westminster verso il 1572; nel 1577 fu eletto prebendario di quella chiesa collegiale; passò poi come ministro evangelico a Barnet, indi rettore a Toppersfield in Essex, e morì nel 1601. Delle opere sue ricorderemo: *Græcæ linguæ spicilegium* (1575), compendiato da Camden suo successore nella scuola.

** GRAUTOFF (Ferdinando-Enrico), dotto tedesco, n. a Kicchwalder nel 1789; studiando nel collegio Giovanneo in Amburgo manifestò non volgare ingegno, e molto s' avvantaggiò nelle matematiche; andò per gli studi teologici a Lipsia, e fu fatto professor coadiutore nella scuola civica. Alcuni sermoni che a quando a quando recitava, gli acquistarono bella nominanza; entrò poi come educatore nella nobil famiglia di Solms, finalmente passato a Lubeca fu fatto terzo professore nel ginnasio e bibliotecario della città. Ma quando l' ingegno suo avria potuto dar frutti degni di lui, e metter veramente in alto il suo nome, fu rapito da morte immatura nel 1832 dopo lunga malsania. Abbiamo di lui: *Sposizione della riforma delle chiese cristiane, di Lutero* (4.ª ediz. 1818); — *Libro del cristiano;* — *Trattato dello stato degli istituti di pubblica istruzione in Lubeca prima della riforma di Lutero* (1830); — *Raccolta delle medaglie che risguardano alla istoria della città di Lubeca* (1830); e vari *Articoli*, ecc. Aveva in animo di scriver la storia delle città ansoatiche ed in particolar di Lubeca.

GRAVANDER (Lorenzo-Federico), medico e poeta svedese, n. a Sund in Westmania l'a. 1778; fu nominato nel 1804 medico del distretto di Fahlun in Dalecarlia; fece quanto poteva stare in sua forza per la propagazione dell' innesto del vaiuolo, ricevè dal governo una ricompensa di 3,000 franchi, ed una medaglia d' incoraggimento, e morì nel 1815, d' epidemia. Pubblicò alcune *Memorie* sull' innesto del vaiuolo e su vari obbietti di polizia medica; lasciò alcune poesie fra le quali si commenda la traduzione di due brani delle *Metamorfosi* d' Ovidio, e l' imitazione dell' *Episodio* di Virgilio e dell' *Ode* d' Orazio sulla felicità della vita campestre. Citasi ancora di lui un poema d'*Ercole;* — uno intitolato *La sorgen-*

te della saviezza; ed alcuni articoli nel *Giornale della letteratura e del teatro di Stockolm.*

GRAVE (il visconte di), capitano de' dragoni del reggimento di Cambise, n. a Narbona; pubblicò le sue *Opere* nel 1777, in 12.°, contenenti due tragedie: *Varone* già stampata separatamente nel 1752; — *Fedima o la pietà filiale;* ed alcuni *Componimenti poetici.*

GRAVE (Pietro-Maria, marchese di), luogotenente generale e pari di Francia, n. nel 1755, da una famiglia antica della Bassa Linguadoca; combattè nella sua gioventù a Gibilterra, e nel 1783 fu provveduto della dignità di primo scudiere del duca di Chartres, oggidì Luigi Filippo. La parte cui accingevasi a seguire nella tempesta politica, già imminente, informavasi fin d'allora dal suo affetto pel giovane principe. Chiamato nel 1792 a sostituire il de Narbonne nel ministero della guerra per due soli mesi soddisfece a tal carico, cui senza dubbio era poco atto, ma nel breve esercizio di questo non lasciò di testimoniare al re la sua fedeltà e la sua devozione; quanto nessuna fazione ha potuto contrastargli si è una probità intatta e le più nobili qualità private. Chiamato in accusa il 27 agosto 1792 sul rapporto di Cambon, passò in Inghilterra, e dopo aver passato lontano da ogni briga, i tempi più disastrosi della rivoluzione, rientrò in Francia nel 1804; fu fatto col grado di maresciallo di campo fino al 1814 comandante dell'isola di Oleron, e morì al Palazzo Reale nel 1823, cavaliere d'onore della duchessa d'Orléans. Il suo *Elogio* letto dal conte di Segur alla camera dei pari trovasi nel *Monitore*, 8 marzo, del medesimo anno, ecc. Gli si attribuisce: *Saggio sull' arte di leggere* (1816), e *La follie di S. Giuseppe*, nelle *Follie sentimentali* (1787).

** GRAVE (Enrico di), così chiamato dalla sua patria piccola città della Geldria prussiana ove nacque in sull' entrare del sec. XVI, detto latinamente *Vermolanus;* entrò nell' ordine de' predicatori, e riuscì dottissimo in lettere latine, greche ed ebraiche; fu professore di teologia a Nimega e sotto priore di quel convento, e morì nel 1552. Dobbiamo alle sue cure le edizioni delle *Opere* di S. Cipriano (1544); di S. Gio. Damasceno (1546); di S. Paolino vescovo di Nola (1560); e le *Note* sopra S. Ambrogio nell' edizione di Basilea del 1555, e sulle *Epistole* di S. Girolamo. Per maggiori notizie si può consultare l'Echard *Scriptor. or. prædicat.*

** GRAVE (Carlo-Giuseppe di), letterato, n. ad Ursel in Fiandra; posto domicilio a Gand v' ebbe grido come giureconsulto; quando il Belgio fu unito alla Francia, il Grave fu eletto deputato al consiglio degli anziani, e per poco stette che non fosse involto nella proscrizione del 18 fruttidoro. Appartatosi allora dalle brighe civili, tutto si rivolse agli studi e con molta assiduità intese ad un' opera, in cui però più si vuol commendare l' amore del luogo natio che la verità storica; morì mentre la veniva stampando nel 1805, ma fu continuata a mettere in luce dal suo amico Liegeard; il principio del lunghissimo titolo della medesima è questo: *Repubblica dei Campi Elisi o Mondo antico, opera nella quale si dimostra principalmente che i Campi Elisi e l' Inferno degli antichi sono il nome di un' antica repubblica d' uomini giusti e religiosi, posta nell' estremità boreale della Gallia e soprattutto nelle isole del Basso Reno*, ecc. ecc. ecc. (1806, 3 vol. in 8.°, Gand).

GRAVE. — V. PONCET DE LA GRAVE.

GRAVELOT (Uberto-Francesco BORGOGNONE), disegnatore, fratello del celebre geografo d' Anville, n. a Parigi nel 1699, m. nel 1773; ebbe le lezioni di Restout e di Boucher, e si volse interamente al disegno. Essendosi trasferito in Inghilterra, dove la mancanza di ragionevoli artisti lo mise molto in voga, vi soggiornò 13 anni; quindi ritornò nel 1743 a Parigi, dove compose i disegni delle incisioni dell' edizioni di Voltaire del Panckoucke, di Racine, del Luneau, di Boisjermain, di Corneille, ecc. ecc. Fece pure la maggior parte degli ornamenti o *cartoni* delle carte del d'Anville, che gli dedicò una *Notizia* nel *Necrologio* del 1774.

GRAVEROL (Francesco), avvocato al tribunal presidiale di Nimes, n. in questa città nel 1644; unì la cultura delle lettere a quella della giurisprudenza; fu membro dell'accademia de' *Ricovrati* di Padova, uno dei fondatori di quella di Nimes, e morì nel 1694, dopo aver pubblicato un gran numero di scritti, i più considerevoli dei quali sono: *Osservazioni sui decreti del parlamento di Tolosa raccolte da La Roche-Flavin* (1682); — *Miles missicius* (1674); — *Memoria per la vita di Tannegui-Lefevre* (1686); — parecchie *Dissertazioni* su medaglie e monumenti antichi; — *Sorberiana, sive excerpta ex ore Samuelis Sorbière* (1691); — *Notizia e compendio storico di 22 città metropolitane della provincia di Linguadoca*, opera postuma pubblicata per le cure di Colomies (1696). Barbier gli attribuisce la traduzione della *Vita di Fra Paolo* del P. Fulgenzio (1661).

GRAVEROL (Gio.), fratello del precedente, ministro calvinista, n. a Nimes nel 1647; a Lione, ad Amsterdam ed a Londra esercitò il ministero evangelico; ebbe stretta amicizia con Bayle, con i due Spon, ecc., e morì a Londra nel 1718. Abbiamo di lui: *de Religionum conciliatoribus* (1674) sotto il nome di *Rollegravius*, anagramma di Graverolius; — *La chiesa protestante giustificata dalla chiesa romana sopra alcuni punti di controversia* (1682); — *Istruzioni pei Nicodemiti* (1687); — *De Juvenilibus Th. Beze poematis epistola ad N. C.*, ecc. (1683); — *Moses vindicatus* (1694) in occasione del sistema di Burnet sulla Genesi; — *Alcuni punti fondamentali della religione cristiana* (1697); — *Storia compendiata della città di Nimes*, ecc. (1703); — *Riflessi imparziali su certi pretesi ispirati .... in Londra* (1707); — *Elogio di G. Spon*, nelle *Novelle della repubblica delle lettere*, febbraio e giugno 1696, male a proposito attribuito a F. Spon. — GRAVEROL (Enrico-Francesco di), della famiglia de' precedenti, n. a Bernis verso il 1728; pubblicò *Dissertazione sull' origine della legge Papia-Poppea* (1768).

GRAVES (Riccardo), n. nel 1715 a Mickleton, nella contea di Gloucester; fu parroco di Claverton, presso Oxford, dove aprì una scuola che diresse per 30 anni; vi aggiunse un altro benefizio ed il posto di cappellano di lady Chatam; dispensò il tempo fra i suoi doveri e la cultura delle lettere, e morì in età avanzata nel 1804. Lasciò un gran numero di opere, fra le quali si notano: *Invito alla razza pennuta* (1765), poema stimato; — *Il don Chisciotte spirituale* (1772), contro un predicatore metodico; — *Columella o l' infelice Anacoreta*, racconto in forma di dialogo in 2 vol.; — *Eufrosina*, raccolta di poesie (2 vol.); — *Il figlio del fittajuolo*, racconto morale in versi; — *Ricreazioni di*

un vecchio, o passatempi solitari, in prosa ed in versi (1801); — *L' invalido coi modi probabili di godere salute ed una lunga vita*, di un nonagenario (1805).

GRAVESANDE (Guglielmo-Giacobbe 's), uno dei più illustri discepoli del Newton, n. a Bois-le-Duc nel 1688; professò le matematiche e l' astronomia, la metafisica e la morale all' accademia di Leida; fu fatto membro della società reale di Londra, e morì nel 1742. Ha la gloria di avere efficacemente cooperato agli avanzamenti delle scienze fisiche, sviluppando i nuovi metodi, confermando le nuove scoperte pei suoi apparecchi, per le sue macchine, pei suoi lavori scientifici e propagandoli coll' insegnarli con estrema chiarezza. Le sue opere più considerevoli sono: *Physices elementa mathematica, experimentis confirmata*, ecc. (1742, 2 vol.), tradotta in inglese, poi in francese da Joncourt (Leida, 1746); — *Philosoph. newtonianæ institut. in usus acad.*, compendio della precedente (1744); — *Introd. ad philos. metaphysicam et logicam continens* (1736, tradotta in francese da Joncourt, (1737) ecc. Gravesande ebbe parte nel *Capo d' opera d' un incognito* di S. Giacinto.

** GRAVESON (Ignazio-Giacinto-Amato di), domenicano, n. a Graveson presso Avignone nel 1670; entrò nel convento di Arles in età di 16 anni; fu mandato dai superiori a Parigi per essere istrutto nella Sorbona, e dopo che si fu ivi addottorato passò a Roma come uno dei 6 teologi istituiti dal Casanata per insegnar la dottrina di S. Tommaso e satisfece con molto lustro al carico impostogli; sedè nel concilio tenuto in Roma l' a. 1725 per deliberare sulla bolla *Unigenitus*, ed ebbe gran parte nelle trattazioni tra il card. di Noailles e la santa sede. Tornato ad Arles per ristoro di sua salute ivi morì nel 1733. Le opere di questo dotto e modesto uomo furono stampate a Venezia nel 1740 sotto il titolo di *Opera omnia* in 7 vol. in 4.°, e ristampate sotto il nuovo titolo di *Historia ecclesiastica tum Veteris Testamenti in tres tomos divisa, tum et Novi Testamenti, colloquiis digesta in novem tomos* (Augusta, 1751-56, in fol.).

GRAVIER (Lorenzo), n. a Marsiglia nel 1657, m. nel 1717; fu uno de' fondatori dell' accademia di questa città; si die' con molto ardore allo studio delle medaglie e degli antichi monumenti, e ne compose un museo curiosissimo. Lasciò mss. parecchie *Dissertazioni* sopra alcuni luoghi importanti della *Storia di Provenza*.

** GRAVILLE (Bartolommeo-Claudio GRAILLARD di), scrittore di opere periodiche, n. a Parigi nel 1727, m. nel 1764; de' suoi scritti altro non ricorderemo fuorchè *L' amico delle fanciulle* (1776), che, secondo Sabatier, contiene avvisi che possono essere utili al sesso gentile.

GRAVINA (Pietro), buon poeta latino, n. a Palermo verso il 1453; compiuti i suoi studi, visitò l' Italia, entrò nello stato ecclesiastico, pose sua stanza a Napoli, strinse amicizia con Gio. Pontano, Sannazzaro ed altri uomini di merito, e morì nel 1527 o 1528. Le sue *poesie*, raccolte da Scipione Capece furono stampate a Napoli nel 1532, in 4.°, colla *Vita* dell' autore di Paolo Giovio; questo libro è divenuto raro. Abbiam pure di Gravina: *Epistolæ et orationes* (1589), ristampate nel 1748. Abbiamo a dolerci della perdita di parecchie sue opere, fra le altre di un poema: *de Gonsalvi Cordubæ rebus gestis*. Gonzalvo durante il suo governo di Napoli fu il *Mecenate* di Gravina.

** GRAVINA (Domenico), domenicano e dotto teologo, n. a Napoli intorno al 1580; insegnando teologia nelle scuole dell' ordine salì a splendida nominanza e fu chiamato in Roma a professar quella scienza nel convento della Minerva. Arringò più volte il sommo pontefice, e Urbano VIII lo creò vicario generale. Morì in Roma nel 1643, lasciando un numero grande di opere tra le quali non crediamo citare che le seguenti: *Catholicæ præscriptiones adversus omnes veteres et nostri temporis hæreticos* (Napoli, 1619-1639, 4 vol. in fol.); — *Ad discernendas veras a falsis visionibus et revelationibus*, ecc. (1638); — *Vita di S. Gregorio arcivescovo e primate d' Armenia* (1640 e 1655).

GRAVINA (Gio.-Vincenzo), giureconsulto e letterato chiarissimo, n. a Roggiano nella Calabria Ulteriore nel 1664; andò giovane a Roma, dove fu nel 1695 uno de' fondatori dell' *Arcadia*; ottenne nel 1699 la cattedra di diritto civile; diventò il maestro e l' amico di Metastasio, e morì nel 1718. Le sue opere furono raccolte, nel 1756, in 4 vol. in 4.°, colle note dell' editore Mascovio; le più ragguardevoli sono: *de Ortu et progressu juris civilis*, in 3 parti, stampata a Napoli nel 1713: Requier ne ha estratto lo *Spirito delle leggi romane*, la cui migliore edizione è quella di Parigi, 1821, in 8.°; — *De instauratione studiorum*, dedicato a Clemente XI; — *Delle favole antiche*, traduzione in francese di G. Regnauld; — *De romano imperio* (1712); cinque tragedie: *Palamede, Andromeda, Appio-Claudio, Papiniano e Servio-Tullio* (1712); — *Della ragione poetica* (1708), tradotta in francese da Requier (1754); — *Della tragedia* (1715), ecc. G. A. Serrao, gerosolimitano, ha pubblicato: *de Vita et scriptis J. V. Gravinæ comment.* (1758), opera stimata. Trovasi pure la *Vita* di Gravina, nelle *Vitæ Italorum*, di Fabbroni, tom. X. — ** Chi vuol cercare il grand' uomo in Gio.-Vincenzo Gravina non guardi in lui al letterato e al poeta, perchè tanto dettando precetti di poesia quanto scrivendo tragedie ed altri componimenti avria lasciato un nome che sarebbe già da gran pezza fatto oscurissimo, ma dove veramente egli vola alto come aquila si è nella scienza e filosofia del diritto e nell' erudizione antica. E buon per lui s' egli standosi contento a tener la cima di quelle facoltà non fosse stato sì vago della gloria letteraria da mettersi in contese gravissime col Crescimbeni, cui tentò usurpare la istituzione delle leggi arcadiche, e da essere fatto segno agli strali satirici del tremendo ma elegantissimo Settano. Sì veramente, peccato gravissimo del Gravina si fu quello di credersi il primo, l' infallibile del suo secolo in ogni ragione di scienza umana e divina; nè sofferiva contraddittori e voleva esser lodato. Nel rimproverargli però questi vizi, non si vuol tacere di una bella virtù ch' ebbe nell' animo e fu la beneficenza. Per questa ebbe l' Italia uno de' suoi più insigni poeti, uno de' padri del suo teatro: il Gravina fu quegli che tratto dalla povertà ond' era nato il giovanetto Pietro Trapassi, e con un greco vezzo mutatogli il nome in *Metastasio*, lo raccolse in sua casa, lo nudrì, lo ammaestrò, e lo lasciò erede d' ogni sua cosa.

** GRAVINA (Giuseppe-Maria), gesuita, n. a Palermo nel 1702; fu maestro in vari collegi della compagnia, e morì a Modena nel 1780. Scrisse varie opere per la maggior parte sulle quistioni del giansenismo: *Conclusiones polemicæ de quinque Jansenianorum erroribus in hæreses vergentibus*

(1733); — *Trattenimenti apologetici sul probabilismo* (1755, 3 vol. in 4.°) ecc. ecc.

** GRAVINA (Domenico da), storico, così chiamato dal luogo della sua nascita, fiorì nel sec. XIV; fece professione di notajo; si mescolò nelle turbazioni civili del regno e fu divoto assai ad Andrea l'Unghero, onde morto quel principe ebbe a volgersi in fuga. Il Muratori ne' suoi *Scriptor. rer. ital.* inserì il *Giornale* latino de' casi seguiti nella Puglia dal 1332 fino al 1350, scritto dal Gravina, ed è documento storico preziosissimo, ma non fu trovato intero.

GRAVINA (Carlo, duca di), ammiraglio spagnuolo, n. a Napoli nel 1747; passò in Spagna col re Carlo III, di cui supponesi che fosse figlio naturale. Fece le prime imprese nelle armi contro gli algerini sotto gli ordini di Barcelo, ed aveva già dato gran prove d' ingegno e di prodezza, quando nel 1793 ebbe il comando d' una divisione del navilio dell' ammiraglio Dangara. Quanto fece mentrechè le armi francesi avevan posto l'assedio intorno a Roses in Catalogna gli valse il grado di contrammiraglio. A tempo dell' alleanza della Spagna con la Francia, Gravina ebbe il comando della armata spagnuola che si riunì a quella di Villeneuve davanti a Cadice. Ferito gravemente nella celebre battaglia di Trafalgar, morì nel gennajo 1806. Egli ha introdotto savie riforme nella marineria spagnuola, ed era reputato anche in Inghilterra per un buonissimo ufficiale di mare. — ** Nella *Continuazione del Dizionario Storico* di Gioacchino Olivier-Poli, si dice nato a Palermo nel 1756.

** GRAVIO o di GRAUNS (Iwardo), così chiamato dal nome di un villaggio in Frisia da cui traeva origine, storico, vivuto sull' entrare del sec. XVI; rendutosi sacerdote, applicò tutto l' animo allo studio dell' istoria patria; partitosi di Frisia per cagion della guerra che romoreggiava in quel paese, riparò in Roma dove raccolse nuove materie pe' suoi diletti studi e condusse la sua *Cronica* dall' a. 763 sino all' a. 1514. Suffrido Petro se ne giovò pe' suoi annali, e fece onorevol ricordo del Gravio nella 9.ª delle sue decadi *De scriptoribus Frisiæ*.

** GRAVIO (Enrico). — V. GRAVE (Enrico di).

** GRAVIO (Arrigo), dotto ecclesiastico, nativo di Lovanio, figliuolo di uno stampatore; insegnò la teologia con molta celebrità per lo spazio di 20 anni. Fu chiamato a Roma da papa Sisto V per presiedere all' edizione della *Volgata*, e gli confidò la cura della biblioteca e della stamperia del Vaticano. Gregorio XIV lo ammise alla sua corte; i cardinali Caraffa, Borromeo, Colonna e sopratutti il Baronio, lo onorarono di un affetto particolare. Morì a Roma nel 1591 in età di anni 55. Il Baronio gli fece l' *Epitaffio*. Le *Note* del VII tom. delle *Opere di S. Agostino* (Anversa, 1578), sono opera sua.

** GRAWER (Alberto), latinamente *Grawerus*, famoso teologo luterano, n. in Mesecow, città della Marca di Brandeburgo nel 1575. Si acquistò gran fama nella sua setta per lo suo zelo e pe' suoi scritti contro i calvinisti, e fu chiamato a varie dignità. Scrisse altresì contro i sociniani e contro la chiesa romana, e morì nel 1617, essendo sopraintendente delle chiese del paese di Weimar. Egli è fra tutti i luterani quello che ha scritto con più forza contro i proseliti delle altre comunioni cristiane. Abbiamo di lui: *Absurda absurdorum absurdissima Calvinistica* (1612); — *Anti-Lubinus de natura mali* (1608); — *Bellum Calvini et Jesu Christi* (1605).

** GRAWERUS. — V. GRAWER.

** GRAY (Stefano), valente fisico inglese, n. in sul declinare del sec. XVII; alle belle sperienze che fece sulla elettricità si appoggia la fama sua. Fu primo a scoprire che i corpi duri, salvo i metalli, possono essere elettrizzati; riconobbe la possibilità di elettrizzar l' acqua per comunicazione; niuno avanti di lui aveva tratto le scintille elettriche da un' asta di ferro sospesa a due funicelle di seta, notando altresì come fosser più forti alla estremità più grossa, la quale osservazione appianò la via alla scoperta de' parafulmini. Le sue svariate sperienze furono minutamente descritte in parecchie Dissertazioni lette da lui alla società reale, e stampate nelle *Transazioni filosofiche* dal 1720 al 1736. Tanto amava la scienza, che dettava a Mortimer le sue ultime osservazioni, la vigilia della sua morte avvenuta in Londra il dì 15 febbraio 1736.

** GRAY (Roberto), vescovo di Bristol, n. a Londra nel 1762; compiuti gli studi nell' università di Oxford, prese gli ordini sacri e prima fu vicario di Farringdon, poi rettore di Craike ed ebbe il beneficio ecclesiastico di Wearmouth, al quale si aggiunse nel 1804 il canonicato della cattedrale di Dorham. Questi titoli eran premi non pure del suo ingegno, ma dell' ardentissima carità sua verso il popolo tra il quale viveva; perocchè fu continuamente inteso ad aprire scuole introducendovi il nuovo metodo lancastriano, istituire una società biblica ausiliaria, cooperare alla istituzione d' una cassa di risparmio, fondare una infermeria, e fare ogni opera in somma che potesse aiutare all' umana miseria; nè si vuol tacere che pe' suoi conforti il Davy fu istigato a trovar modo perchè la vita de' poveri minatori fosse salva, e da ciò nacque la invenzione della lampada di sicurezza. Nel 1827 fu finalmente dato a quest' uomo benefico il vescovado di Bristol, che da ben lungo tempo innanzi avria meritato: ed allora più assai rifulse la sua filantropia, ma lo aspettava nella vecchiezza una grande sventura: con troppa ostinazione volle difendere in parlamento i privilegi che la costituzione concedeva alla chiesa anglicana, e però in quel grande stormo che insorse a Bristol nel dì 30 ottobre 1831, il popolo furibondo, dimentico dei benefizi del venerando vecchio, corso ad atterrargli le case cercavalo a morte; gli amici lo persuadevano a fuggire dalla cattedrale dove lo avevan tratto a ricoverarsi, ma egli con una costanza degna dell' uomo cui non rimorde coscienza di colpa, e di un vescovo che sa avere adempiuto ai precetti evangelici, rispose: « e dove potrei più gloriosamente » morire, se non nella mia cattedrale? » Nel difendere in parlamento i privilegi del clero si lasciò veramente ire troppo oltre, ma mostrò almeno che se l' intelletto errava, il cuore era incontaminato. Morì nel 1834 a Rodney-House. Abbiamo di lui le seguenti opere: *La chiave dell' antico testamento, e dei libri apocrifi*, ecc. (6.ª edizione, 1817), manuale classico per gli ecclesiastici spezialmente; — *Viaggio in diverse parti della Germania, della Svizzera e dell' Italia nel 1791 e 92* (1794); — *Giosia e Ciro;* — *Dialogo tra un membro della chiesa anglicana ed un metodista* (1808); — *Teorica del sogno* (1808): appoggiandosi ai fatti dimostra in questo libro la straordinaria potenza che alcuna volta acquista lo spirito coll' aiuto del sogno; — *Dimostrazione della conformità che passa tra*

i libri santi e la letteratura tanto ebraica che pagana, principalmente nei tempi classici (1819): questo trattato di un uomo sessagenario non è forse sì comprovante il suo assunto quanto l'autore s'era dato a credere; e vari *Sermoni* e *Discorsi*.

** GRAY (Gio.), chirurgo inglese, n. a Duns nel 1768; compiuti appena gli studi letterari si pose ad apprender l'arte salutare presso un medico di provincia, indi passò a Londra sotto il valente chirurgo Murray, ma tratto da un irresistibil desio di viaggiare, ottenne nel 1790 di esser nominato chirurgo aiutante della *Proserpina* e salpò su quel legno per l'America; da allora in poi la sua vita passò più in sul mare che in terra; fu una continua serie di peregrinazioni, alle quali non terremo dietro non offerendoci cose di gran momento. Tornato a Londra nel 1809 e parendo ivi volersi posare dal lungo suo andar pel mondo, ebbe l'ufizio di secondo medico nello spedale di Haslar, e poi vi rimase come primo ed unico medico dal 1819 al 1821, ma in quest'ultimo anno apparecchiavasi a nuova partenza quando fu colto d'una paralisia, della quale non mai risanò perfettamente, e cesse a morte nel 1825. Lasciò mss. un *giornale* che quei che lo lessero giudicarono pieno di brio e degno d'essere stampato, e tal giudizio confermò pure il suo fratello Simone che scrisse la *Biografia* di esso nel t. XI dell'*Obituary* (1827).

GRAY (Tommaso), poeta inglese che i suoi connazionali pongono nell'ordine de' maggiori lirici del sec. XVIII, n. a Londra nel 1716; fece i primi studi a Eton, ed andò quindi a dottorarsi in legge a Cambridge, dove nel 1768 ottenne una cattedra di storia moderna. Fin dal 1754 aveva incominciato a farsi chiaro per una poesia intitolata: *Luna habitabilis*, che fu inserita nelle *Musæ Ætonenses*; pubblicò in processo di tempo, parimente in latino, alcune traduzioni o imitazioni di diversi frammenti dove riconoscesi un ingegno singolarissimo. Ma realmente nelle sue *Odi* e *Elegie*, in idioma inglese, l'ingegno poetico del Gray si mostrò in tutto il suo lustro; laonde comecchè poco numerosi sieno questi componimenti, sono stati sufficienti nondimeno per immortalare il loro autore. La vita privata di questo poeta non ci offre nulla di ragguardevole. Morì nel 1771 dopo aver fatto per ristoro di sua salute parecchi viaggi, dei quali fece importante narrazione nelle sue lettere. Le poesie di Gray furono raccolte e pubblicate da Gilberto Wakefield, nel 1786, in 8.°, con note, e da Tom.-G. Mathias (Londra, 1814, 2 vol. in 4.°) aumentate di una scelta di varie cose che Gray aveva lasciate mss. L'edizione pubblicata da John Milford (Londra, 1816, 2 vol. in 4.°) contiene varianti, note critiche, una *Vita* di Gray, un *Saggio* sulla sua poesia, le sue lettere, ecc. La più recente è quella di Londra (1828, 2 vol. in 8.°). Abbiamo due traduzioni francesi di queste poesie, una di Lemierre (1798), l'altra di Dubois, parroco d'Angers. La sua *Elegia scritta in un cimitero di campagna*, è stata tradotta in tutte le lingue moderne; se ne citano più di dodici traduzioni in versi francesi, fra le quali particolarmente ricordasi quella di Chenier. Una felice imitazione parimenti in versi francesi ne fu fatta dal Fontanes, sotto il titolo di *Giorno de' Morti*.

GRAY (Giovanna). — V. GREY.

** GRAZIADEI (Giuliano), giureconsulto, m. in Bologna sua patria l'a. 1311; era già laureato in ambe le leggi nel 1287, nel quale con Buonagrazia Armani fu deputato a raccogliere e porre in buon ordine gli statuti del comune; fu degli Anziani nel 1290, e nel 1296 andò ambasciatore al papa. Prima del 1309 egli si trovava in Ferrara e molto adoperò a favore di quella città e ad onore della chiesa romana, ed ottenne dai nunzi del papa che alla città di Bologna fosse restituito lo studio e tutti gli antichi privilegi dei quali il card. Napoleone degli Orsini l'a. 1306 l'aveva spogliata. Lasciò mss. alcune *Questioni* di legge.

GRAZIANI (Antonio-Maria), n. nel 1537 a Borgo San Sepolcro, piccola città della Toscana; fu prima segretario del cardinale Commendone, seguitandolo nelle sue nunziature d'Alemagna e di Polonia, poi segretario di papa Sisto V, e finalmente nominato da papa Clemente VIII, vescovo d'Amelia. Confidategli varie legazioni, se ne sdebitò con prudenza e sagacità; e, raccoltosi alcuni anni appresso nella sua diocesi, ivi morì nel 1611. Abbiamo di lui le seguenti opere meritamente stimate: *De Bello Cyprio, lib. V* (1661); — *De Vita Commendonis card. lib. IV* (1669); — *De Casibus virorum illustrium*, pubblicata per le cure di Flechier (Parigi, 1680, in 4.°) tradotta in francese dal Lepelletier; — *De Scriptis invita Minerva lib. XX* (1728) ecc. ecc.

GRAZIANI (Girolamo), poeta italiano, n. nel 1604 a Pergola nel ducato d'Urbino; fu segretario di Francesco I.° duca di Modena; ricevette da questo principe la contea di Sarzano, posta nel ducato di Reggio, e morì nel 1675. Tiraboschi nella sua *Biblioteca modenese*, dà il registro delle opere di G. Graziani, le più considerevoli delle quali sono: *La Conquista di Granata cogli argomenti del Calvi* (1789); — *Il Cromvello* (1671), tragedia che ottenne grandissimo plauso; — *Poesie Varie* (1662).

GRAZIANI (Gio.), istoriografo italiano, n. a Bergamo verso il 1670; fu professore d'astronomia e di filosofia nell'università di Padova, dove morì verso il 1730; ha lasciato: *F. Mauroceni, Peloponnesiaci, Venetiarum principis, gesta ab anno nat. 1618 ad annum 1694, lib. IV* (1698); — *Thermarum patavinarum examen*, ecc. (1701); — *Histor. venetarum lib. XXXII* (1728).

** GRAZIANI (Ercole), pittore, n. a Bologna nel 1688; fu scolare del Creti, e per molti pregi lo avanzò. Alcuni lo riprendono di vari vizi « ma tutti, dice il Lanzi, devon consentirgli e ingegno e industria da competere co' buoni del suo tempo e da primeggiare tra molti se avesse sortito più fondato maestro ». Troviamo ricordate con lode le seguenti sue dipinture: *S. Pietro che dà il sacerdozio a S. Apollinare*, in S. Pietro di Bologna, di cui fece una replica per la chiesa di S. Apollinare in Roma; — *S. Pellegrino*, in Sinigaglia; e *gli estremi congedi di S. Pietro e S. Paolo nell'andare al martirio*, in Piacenza. Morì nel 1765.

** GRAZIANI (Antonio), da Sant'Arcangelo nella Lucania; fu uomo di chiesa, e vescovo di Bojano nel sec. XVII. Scrisse: *Humanarum licterarum viridarium*, ed altre *opere*.

** GRAZIANI (Baldassarre), celebre gesuita spagnuolo, nativo di Catalajud; insegnò le belle lettere, la filosofia e la teologia nei collegi della società; predicò per alcuni anni e fu rettore del collegio di Tarragona, ove morì nel 1658. Abbiamo di lui varie opere utili. Le principali fra quelle che furono tradotte dallo spagnuolo in francese, sono: *L'Eroe*, traduzione del P. Courbeville (Pa-

rigi, 1725; e Rotterdam, 1729, in 12.°); — *Riflessioni politiche sopra i più gran principi, e particolarmente sopra Ferdinando il cattolico* (Parigi, 1730, ed Amsterdam, 1731): il P. di Courbeville gesuita ne ha dato pure una traduzione sotto questo titolo: *Il Politico di don Fernando il cattolico* (Parigi, 1732, in 12.°) illustrata di *Note;* — *L' uomo universale;* — *L' uomo disingannato, ovvero il critico;* — *Meditazioni sopra la comunione*, in spagnuolo: questa è la sola opera cui l' autore abbia apposto il suo nome, tradotta dal Courbeville sotto questo titolo: *Massime di Baldassarre Graziani, con risposte alle Critiche dell' uomo universale* (Parigi, 1739, in 12.°); ristampate in Napoli con nuove *annotazioni* del Tosquez che le tradusse in italiano. La maggior parte delle *Opere di Graziani* furono raccolte in 2 vol. in 4.°, e più volte ristampate. Gli spagnuoli le tengono in grande estimazione, ma non così i francesi. Graziani è ai buoni moralisti ciò che D. Chisciotte è ai veri eroi: hanno ambedue un' aria di grandezza che fa strabiliare gli allocchi e ai dotti muover le risa.

GRAZIANI (Gio. Batt.). — V. BALLANTI.

GRAZIANO *Gratianus* (Flavio), imperatore romano d' Occidente, n. nella Pannonia nel 359; fu figlio di Valentiniano I.°; ebbe il titolo d' augusto in età di anni 8, e nel 367 divise il supremo potere col giovane Valentiniano, suo fratello, che i capitani dell' esercito avevano salutato imperatore subito dopo la morte del padre. Un' orda d' alemanni avendo invaso la Gallia, Graziano gli disfece interamente, quindi andò in Oriente a vendicare la recente sconfitta che i goti avevan data alle armi romane, come pure la morte dell' imperator Valente, il cui scettro conferì a Teodosio, suo principal luogotenente in questa gloriosa spedizione, confidandosi, per questo meritato favore fargli obliare il supplizio ingiusto di suo padre, condannato a morte a Cartagine dietro false accuse. Rassicurato sul trono dalle armi, Graziano volle pienamente cancellare le reliquie del paganesimo, ma il rigore delle sue deliberazioni gli tolse il favore de' popoli, che l' abbandonarono tostochè il tiranno Massimo fu salutato nella Gran Bretagna; egli fu ucciso a Lione nel 383, da Adragate, uno de' generali di Massimo. — Un altro GRAZIANO, tratto dagli ultimi ordini dell' esercito e rivestito della porpora imperiale nel 407 dalle legioni della Gran Bretagna ribellatesi contro Onorio, fu trucidato quattro mesi appresso da coloro stessi che lo avevano eletto ed ebbe per successore Costantino.

GRAZIANO, *Gratianus*, celebre canonista, n. a Chiusi, piccola città della Toscana; abbracciò la vita religiosa nel monastero di S. Felice e di S. Nabor a Bologna, ed ivi morì verso la metà del sec. XII. È autore d' una compilazione de' testi della sacra Scrittura, de' canoni degli apostoli, de' canoni de' concilî, delle decretali de' papi, degli estratti de' SS. PP., de' libri pontificali, ecc. nella quale fassi a concordare i canoni contradittorî fra loro. Questa collezione è conosciuta sotto il nome di *Decreto;* la prima edizione con data, è di Strasburgo, 1471, in fol. Antonio-Augusto, arcivescovo di Taragona, pubblicò un libro *De emendatione Gratiani.*

** GRAZIANO (Gio. Batt. Guglielmo), prete della congregazione di S. Lazzaro e vescovo costituzionale, n. nel 1747 a Crescentino in Piemonte; era direttore del seminario di Chartres al tempo della rivoluzione, ed avendo con la voce e con gli scritti difeso la costituzion civile del clero, ebbe il seggio vescovile della Senna Inferiore nel 1792; sedè nel concilio de' costituzionali nel 1797, e morì a Rouen nel 1799. Abbiamo di lui: *Trattato ecclesiastico sopra i contratti usurai*, in latino (1790); — *Sposizione de' suoi pareri sulle verità alle quali si pretende che la costituzione civile del clero pregiudichi, e Raccolta di autorità e di riflessioni che la favoriscono* (1791); — *Lettera pastorale* (1792); — *Istruzione pastorale sulla continenza dei ministri della religione* (1792); — *Disguaglio della riforma anglicana fatta da Enrico VIII e della riforma gallicana fatta dall' assemblea costituente* (1792); — *Lettera teologica sull' approvazione de' confessori* (1792); — *La verità della religione cristiana dimostrata dai miracoli di G. C.*

** GRAZINI (Angelo-Lorenzo), sacerdote e letterato, n. in Arezzo l'a. 1701; fu parroco nella chiesa di S. Niccolò, direttore e maestro di umane lettere nel seminario vescovile; per dottrina, per virtù, per amor de' suoi prossimi lasciò memoria onoratissima tra' suoi concittadini quando compiè il corso del viver suo nel 1790, dopo aver donata al seminario la copiosa sua biblioteca. Si ricreò, poetando, dalla gravità degli studî cui traevalo il suo ministero, e lasciò alle stampe alcuni saggi de' suoi versi, tra' quali sono i più lodati due *Bizzarri contrasti*, intitolati: *Prego di Porta Colcibrone*, e *Difesa di Porta Colcibrone*. Scrisse pure: *Le lodi di monsignor Filippo Incontri vescovo di Arezzo, orazione*, ecc. (Firenze, 1754); — *Vindiciæ SS. Martyrum Arætinorum* (Roma, 1755); — *Dissertazione sopra il martirio, la sepoltura e culto di S. Andrea Guasconi*, ecc. (Arezzo, 1785). Maggior fama sarebbe derivata al suo nome se fossero state messe in luce con la stampa queste altre due opere: *Dissertazione sulla continuata esistenza del corpo di S. Donato vescovo e martire nel Duomo d'Arezzo;* e *Storia cronologica dei vescovi di Arezzo.*

GRAZIO, poeta latino, soprannominato *Faliscus*, da Faleria, luogo della sua nascita; fu contemporaneo ed amico d' Ovidio, che lo cita con elogio. Il suo poema sulla caccia coi cani, intitolato *Cynegeticon*, lungo tempo perduto per le lettere, e ritrovato, siccome dicesi, verso il 1503, dal Sannazzaro, in una biblioteca di Francia, fu impresso per la prima volta a Bologna, nel 1504, in fol., ristampato più volte e quasi sempre con quello di Nemesiano sullo stesso argomento: stimansi sopratutto le edizioni di P. Burmanno (Leida, nei *Poetæ latini minores*, 1731, in 4.°) e di Wernsdorf, t. I.° della sua ristampa, singolarmente migliorata del lavoro di Burmanno sui poeti latini di secondo ordine.

** GRAZIO (Ortwino), famoso teologo tedesco, il cui vero cognome fu *Græs*, n. nel sec. XV a Holtwick nella diocesi di Munster; nel 1509 era professore di umane lettere nel collegio di Colonia; ivi due anni dopo lesse filosofia e finalmente fu direttore; rendutosi sacerdote mostrò uno zelo assai vivo contro i novatori di religione, ond' ebbe molti nemici, e i due più terribili furono Reuchlin ed Ulrico di Hutten che lo posero in derisione nelle *Epistolæ obscurorum virorum*, che essendo condannate con bolla di Leone X, acquistarono maggior grido e recarono più nocumento alla fama di

Grazio, il quale passò di vita in Colonia nel 1541. Tra le opere sue citeremo: *Lamentationes obscurorum virorum non prohibitæ per sedem apostolicam* (1518), con le quali fece risposta alle *Epistolæ*, ma non ebber lo stesso grido; — *Fasciculus rerum expetendarum ac fugiendarum* (1535), importante raccolta di atti del concilio di Basilea; — *Triumphus B. Job prophetæ* (1537), che sono 3 libri di elegie stampate in seguito dei *Sermoni* di G. Faber, vescovo di Vienna.

** GRAZIOLI (Ippolito Antonio), n. nel principio del sec. XVII in Bologna; fu dottore di filosofia, ed aggregato all' accademia degli Arditi, tra' quali fu detto l' *Irresoluto.* Stampò le opere seguenti: *Vita di S. Pellegrino re di Scozia* (Bologna, 1680, in 12.º); — *Sospiri canori, consecrati ad alcuni misteri della vita e morte di Cristo* (ivi, 1689, in 12.º); — *Vita e morte di Cristo* (ivi, 1689, in 12.º); — *Poesie varie* (ivi, 1689, in 12.º); — *Gli Ozj di Primavera* (ivi, 1696, in 8.º).

** GRAZIOLI (Padre D. Pietro), n. in Budrio l' a. 1700; ebbe la sua prima educazione in Bologna nelle scuole dei PP. gesuiti; nell' età di anni 19 fu ricevuto nella congregazione de' cherici regolari di S. Paolo; lesse filosofia in Lodi; fu mandato maestro di rettorica nelle scuole di S. Alessandro di Milano e tenne quel magistero per dodici anni continui lasciando molto buona fama di sè. Godè dell' amicizia dei più insigni letterati, e dei cavalieri più colti trai quali il marchese Teodoro Trivulzi e il Muratori, a cui egli inviò molte iscrizioni antiche da esso raccolte in Milano, e gliene seppe buon grado. L' anno 1739 fu da' suoi superiori eletto a Bologna proposto del collegio di S. Paolo, uffizio che egli adempì con molta carità e zelo. Oltre agli studi di umane lettere e di erudizione, ebbe il Grazioli non mediocre intelligenza di belle arti, e singolarmente si piacque dell' architettura; fu erudito nelle medaglie e in ogni genere di monumenti di antichità e di pietre dure e di gemme. Compiuto il corso della prepositura di S. Paolo aveva il Grazioli deliberato di ritornare a Milano ai suoi diletti studi, ma Benedetto sommo pontefice lo volle primo reggitore delle scuole del seminario di Bologna, ed egli ne prese il possesso l' a. 1745. Fu due volte a Roma l' anno 1750 e 1752, e papa Benedetto lo accolse con tanta amorevolezza e confidenza che svegliò in tutti maraviglia. Il Muratori li lodò sommamente e non dubitò di giudicarlo uno dei primi lumi dell'ecclesiastica dottrina, e il Manni scrivendogli da Firenze gli manifesta la universale approvazione dei letterati. Compièil corso del vivere il 7 settembre dell'a. 1753. Le sue opere stampate sono: *De præclaris Mediolani ædificiis, quæ Enobarbi cladem antecesserunt, dissertatio cum duplici appendice* ecc. ecc. (Milano, 1738, in 4.º); — *Trattato di poesia per uso dei giovani studiosi della medesima* (ivi, 1738, in 12.º); — *Vita del religioso giovane D. Carlo Giuseppe Fedeli della Congreg. de' Cherici Regolari di S. Paolo* (ivi, 1737, in 4.º); — *Vita del B. Alessandro Sauli* (Bologna, 1741, in 4.º; ed altre edizioni); — *Eloquentiæ præludia ad usum Seminarii* (ivi, 1745, in 8.º); — *S. Alexander e Thebana legione Martyr Bergomensium Tutor secundis curis illustratus* (ivi, 1746, in 4.º); — *Præstantium virorum qui in congregatione S. Pauli vulgo Barnabitarum memoria nostra floruerunt, Vitæ. Decas prima* (ivi, 1748, in 4.º); — *Oratio pro Benedicto XIV ad Supremum Pontificatum erecto* (ivi, 1740, e nella Raccolta d' Orazioni ecc. 1745 in 4.º); — *Orazione in lode del B. Alessandro Sauli in occasione della sua solenne Beatificazione* (ivi, e poi in Lucca, 1745, in 4.º); — *De Johanne Lambertino inclyto puero ad Benedictum XIV P. O. M. Patruum suum magnum proficiscente elegia.* Lasciò mss. *De claris scriptoribus Congregationis S. Paulli*; — *varie Orazioni latine*; — varie *Accademie di poesie*; — *Panegirici*; — *Esercizi spirituali*; — *poesie latine, toscane, e molte bernesche su la Torre degli Asinelli e Garisenda*; — *La battaglia de' gatti e de' sorci*; — *La cornacchia spennacchiata*, ecc. ecc.

GRAZZINI (Antonio-Francesco), poeta italiano, n. nel 1503 a Firenze, dove morì nel 1583; fondò in questa città un' accademia divenuta celebre sotto il nome della Crusca, e compose grandissimo numero di opere che tutte non ci sono pervenute. La migliore edizione di quelle che ci restarono fu stampata a Firenze nel 1741, 2 vol. in 8.º: contiene diversi poemi, 21 *novelle*, 6 *commedie*, *satire*, ecc. Le sue *Novelle* furono stampate separatamente (Parigi, 1756, in 8.º ed in 4.º) sotto la rubrica di Londra; e ne uscì fuori per le stampe nel 1775, in 2 vol. in 8.º, una traduzione francese di Lefebvre di Villebrune. Le altre opere di Grazzini sono: *La guerra de' mostri, poema giocoso* (1584); — *Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi dal tempo di Lorenzo de' Medici a quest' anno* 1559 (in 8.º). — ** Il Grazzini è più noto nelle italiane lettere sotto il soprannome del *Lasca*; da giovanetto esercitò l'arte dello speziale, onde gli mancò agio e tempo ad un regolare corso di studi, ma tuttavia, la prontezza del suo ingegno e l'assidua lettura dei buoni scrittori adempì a quel difetto, nè fu solo a fondare l'accademia della Crusca, come parrebbe da quanto è detto di sopra; bensì debbesi commendare come uno degli istitutori della medesima. Le sue novelle sono raccolte sotto il titolo di *Cene*, ed in queste fece uso di modi di dire facili e vivaci, i quali nel dipinger con grande evidenza le cose che prendono a dimostrare, crebbero anche il tesoro della nostra lingua. Bernesca è la maniera del suo poetare, ma non va confuso coi tanti freddi imitatori del vivacissimo Berni che pubblicarono i versi loro. Spesso però si lasciò ire alla soverchia maldicenza e uomini onorandi per molti rispetti furono fatti segno a' suoi strali satirici. Le sue commedie non si differenziano però da quelle del suo secolo: commendevoli per la lingua, son da riprendere pel costume che non è rispettato.

** GRAZZINI (Gio. Paolo), pittor ferrarese. Quest' uomo ci offre un esempio assai raro e forse unico nella storia dell' arte: facea la professione dell' orafo, ma conversando col Bonone e con altri maestri di pittura ne apprese i principj ne' famigliari discorsi che tra loro seguivano (era già forse però istrutto nel disegno, quanto almeno abbisognava per la oreficeria); e si pose a dipingere un quadro di *S. Eligio* per la scuola degli orefici, volgendo l' età sua presso al 50.mo anno, e dopo otto anni mostrò compiuta quell' opera che sola bastò a metterlo in voce di eccellente maestro, e fu con grande stupore ammirata da tutta Ferrara. Continuò allora ad esercitare la sua nuova arte facendo altri minori dipinti per luoghi privati. La sua vita si estinse nel 1632.

** GRAZZINI (Giulio-Cesare), canonico di Ferrara; fu segretario di quell' accademia degl' Intrepi-

di e molto chiaro nel suo buon gusto in poesia. Dimorò molti anni in Roma, ove fu procustode dell'Arcadia ed usò nell'accademia del cardinal Pietro Ottoboni, letterato e mecenate de' dotti. Parlano di lui con molta lode il Fontanini nell' *Aminta difeso*, e il Menzini nell' *Accademia Tusculana*. È celebre la sua traduzione della *Poetica di Orazio* in terza rima, universalmente lodata e stimata; fu questa per la prima volta pubblicata in Ferrara nel 1698, e ne furon poi fatte molte altre edizioni. Pubblicò anche *Cronaca Poetica, ecc. in onore dell' immacolata Concezione* (Roma, 1712). Altre sue *Poesie* trovansi in diverse *Raccolte*. Cessò di vivere circa il 1730.

** GREATOREX (Tommaso), famoso musico inglese, organista della badia di Westminster, n. a North-Wingfield nel 1758; fin da giovane fu educato alla musica, e nel 1780 fu fatto organista della cattedrale di Carlisle; poi venne in Italia, e trovandosi in Roma al cospetto del pretendente, invitato a cantare, disse l'aria *Farewell to Lochaber* che trasse lacrime dagli occhi del principe; dimorò poi per qualche tempo a Firenze e a Venezia e finalmente andò a fermare in Londra la sua dimora nel 1788; fu eletto nel 1793 capo d'orchestra ne' concerti reali e per 39 anni adempiè con somma diligenza un tal carico, e morì nel 1831.

GREATRAKES (Valentino), empirico irlandese, n. nella contea di Waterford nel 1628; servì qualche tempo nel reggimento d'Orrery contro i ribelli; ma essendo stato licenziato nel 1656, si die' alla contemplazione, e credè, ne' suoi momenti d'estasi, intendere una voce che gli diceva, com' egli avesse il dono di guarire le scrofole. La sua reputazione si sparse per l'Inghilterra; fu chiamato a Londra, dove operò cure che furono giudicate maravigliose, ma fastidito d'esser obbietto della pubblica ammirazione nel 1667 se ne ritornò in Irlanda, dove nel 1680 morì ignorato. Aveva messo in luce una *Sposizione* compendiosa delle cure da lui operate (Londra, 1666, in 4.°) in risposta al libro del D. Lloyd. La maniera da lui usata ha molta simiglianza col magnetismo.

GREAVES (Giovanni), latinamente *Gravius*, dotto nelle lingue orientali, n. nel 1602 a Colmore nell' Hampshire; professò per parecchi anni la geometria e l'astronomia nel collegio di Gresham a Londra, poi all' università d'Oxford; passò due anni a visitare l'Egitto; riunì una collezione preziosa di mss., di pietre incise, di medaglie e d'altre antichità, e morì a Londra nel 1652. Abbiamo di lui alcuni trattati su diversi argomenti; poemi, osservazioni fatte in Egitto, in Turchia, ecc. Le sue principali opere sono: *Elementa linguæ persicæ* (1649); — *Epochæ celebriores ex trad. Ulug-Beigi, arab. lat.* (1650); — *Astronomica quædam pers. lat.* (1652). Birch pubblicò le sue *Opere miste* (1737).

GREAVES (Tommaso), fratello del precedente, dottore in teologia, m. nel 1676; è autore di una dissertazione *De linguæ arab. utilit. et præst.* (1637). Ha fornito alla *Bibbia* poliglotta di Walton alcune note sulla versione persiana del Pentateuco e degli Evangeli.

GREAVES (Eduardo), altro fratello de' precedenti, professore di medicina al collegio di Merton, poi medico ordinario del re Carlo II, m. nel 1680; ha pubblicato *Morbus epidem. anni* 1643 (Oxford, in 4.°); — *Oratio habita in ædibus collegii medicorum Lond.* (1667, in 4.°).

GREBEN *de Compiegne* (Simone), religioso di S. Riquier in Ponthieu, segretario di Carlo d'Angiò conte del Meno, n. verso la fine del sec. XIV; è il principale autore del *Mistero trionfante degli atti degli apostoli*, messo in versi e rappresentato con personaggi a Bourges nel 1536, ed a Tours nel 1541: quest' opera ha avuto 4 edizioni: la 1.ª è del 1537 o 40; l'ultima stampata dai fratelli Angeliers in fol. è la più compita. Abbiamo ancora di Greben alcune *Elegie*, *Lamenti* ed altre operette poetiche. — GREBEN (Arnolfo), suo fratello, canonico del Mans; lavorò per la compilazione del *Mistero trionfante* il cui disegno e comento, secondo il Pasquier, sono opera sua. Pubblicò pure diverse altre poesie.

** GREBEL (Corrado), famoso anabattista, n. a Zurigo sul finire del sec. XV; per cagione di studio si condusse a Parigi, indi a Vienna; tornato in patria fu tra i più ardenti propagatori della setta degli anabattisti che ebbe per capo Tommaso Munzer. Morì nel fiore della giovinezza l'a. 1526. I suoi scritti caddero in piena obblianza. Vadian suo cognato lasciò alcune memorie intorno ad esso nella *Antilogia ad G. Schwenkfeldium*. Il padre del giovane Grebel fu decapitato a Zurigo nell'anno suddetto per aver ricevuto contro le leggi alcune pensioni straniere, in nome del figlio.

** GREBNER (Paolo), visionario tedesco, n. a Schneeberg nella Misnia in sull' esordire del sec. XVI; studiò teologia, e fu maestro di scuola a Brema nel 1560, poi militare in Olanda, finalmente professore a Luneburgo. Ivi però cominciò a far profezie dicendo essergli rivelate da Domeneddio in persona; molte cose furono tentate per guarirlo da quella pazzia, ma tutto indarno. In un suo libro che scrisse intitolandolo *Sericum mundi filum* predisse la ruina del papa e del gran sultano, e se ne andò gironzando per molti paesi portando copie di quel libro dedicato a vari potenti, ma poco utile ne dovette ritrarre, poichè lamentando la sua povertà scrisse al duca Holstein Gottorp chiedendogli un abito nuovo. Stanco di quell' andarsene aioni tornò a Magdeburgo dove tranquillamente esercitava il ministero di predicatore e parea messa in tregua la sua virtù profetica, ma disgraziatamente una cometa apparsa nel 1618 la risvegliò. Di tutte le divinazioni però che fece il povero uomo per le cose da seguire tra gli a. 1630 e 1640 non ne imberciò pur una, nè potè pure veder questo esito della sua nuova missione perocchè la morte se l'era fatto de' suoi fin dal 1621. Le sue opere sono: *Paraphrasis elegiaca Cantici Salomonis et Threnorum Jeremiæ* (1562); — *Oda de conjunctione fidelium cum Christo* (1563); — *Vaticinium Europæ:* quest' opera ed il *Sericum mundi filum* non si trovano che mss. in varie biblioteche, ma della seconda ne fu stampato un estratto latino col titolo *Vaticinia ex serico mundi filo*, ecc., e tradotto in tedesco, in inglese e in olandese; — *Pronosticon* sulla cometa del 1618 (1621).

** GRECHE (Domenico delle), altrimenti detto *Domenico Greco* o *Teoscopoli*, pittore e valentissimo intagliatore in legno; Tiziano lo adoperò molto ad incidere i suoi disegni; se tutti gli altri suoi lavori perissero, basterebbe la copiosa stampa di *Faraone sommerso* a dargli nome di valentissimo maestro d'intaglio. Andò in Ispagna con lo stesso Tiziano suo maestro in pittura, ed ivi lasciò molti suoi dipinti, e secondo Palomino Velasco, vi fece ritratti e tavole che parevan proprio uscite dal pennello

del Vecellio, ma cadde d'ogni valore quando volle tentar nuovo stile. Morì nel 1623, ma o questa data non è verace o visse fino alla estrema vecchiezza, perocchè la sua stampa del Faraone è segnata dell' a. 1549. Qui però si vuol notare come lo Zani nell'*Enciclopedia metodica critico-ragionata delle Belle Arti*, Parte 1.ma vol. X pag 277, prova come il Lanzi *(Stor. pittor.)* ha confuso Domenico delle Greche con Domenico Teoscopoli facendone un solo personaggio quando furono due artefici diversi; il primo, cioè il delle Greche, fu solamente pittore e intagliatore; e il secondo, cioè il Teoscopoli, era pittore, scultore ed architetto, n. nel 1548, m. nel 1625. Il primo floriva nel 1549, ma lo stesso Zani revoca in dubbio s'egli sia stato intagliatore in legno o non piuttosto mercante di stampe.

** GRECI, una delle antiche ed illustri famiglie fiorentine il cui nome ci fu conservato dall' Alighieri nel XVI del Paradiso, là dove cantò in persona di Cacciaguida:

Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini
Filippi, Greci, *Ormanni ed Alberichi,*
Già nel calare, illustri cittadini.

E che i Greci fossero possenti ed autorevoli cel dimostra il titolo che ancor ritiene di *Borgo de' Greci* in Firenze la contrada ov' essi ebbero le torri a detta di Ricordano Malaspina. Gio. Villani in proposito di questa gente scrive: « Fu di essi tutto » il Borgo de' Greci, che oggi sono spenti, salvo » che n'è in Bologna di loro lignaggio ». Il Gamurrini poi *(Storia genealogica*, ecc.) afferma aver trovato negli archivi fiorentini alcuni di essi molto antichi, cominciando dal 1183; ma non ricordati in verun negozio della repubblica, dove si sa che erano de' più potenti. Nella storia di Bologna il nome de' Greci è posto tra le famiglie di parte ghibellina, e sotto l' a. 1258 si trova nominato Alberto Greco potestà. La loro discendenza in Bologna si conservò ne' Bombaci.

GRECINO (Giulio), senatore romano uno degli uomini più istrutti e più eloquenti del suo secolo; secondo Columella nacque a Frejus verso il cominciar dell' era cristiana, e fu fatto morire per ordine di Caligola l' a. 40 di G. C. per aver rifiutato di farsi accusatore di Marco Silano. Aveva scritto due libri *sul modo di coltivare i vigneti*, ma non ce ne avanzano che pochi frammenti conservatici da Plinio il vecchio.

** GRECO (Domenico), palermitano; fu valente astronomo che fiorì nel 1680, o in quel torno, e scrisse un' operetta col titolo: *Quadrans horoscopus horarum Italicarum per lineas rectas ad latitudinem graduum 38 utriusque fere Siciliae usus explicans* (Palermo, 1680, in 8.o).

** GRECO (Bartolommeo), medico, n. in Traona, diocesi di Como; studiò in Parma, e divenne poscia protomedico di Filippo V. Nel 1704 ritornò in patria e non sapendo esser temperante nel bere ne perdè la vita. Nel 1707 venne fuori per le stampe di Milano una sua opera col titolo: *Sistema Ippocratico-Galenico-Neotorico sulla anatomia del sangue*, nella quale intende dimostrare come la circolazione del sangue di cui si facevano tanti romori tra' moderni, fosse cosa ugualmente nota agli antichi. Negli *Elogi degli uomini illustri della regione comasca* leggesi anche il suo.

GRECOURT (Gio.-Batt.-Giuseppe VILLART de), n. a Tours nel 1684; ottenne da giovane un canonicato della chiesa di S. Martino, ma preferì costantemente i suoi diletti ai doveri del suo stato; acquistò una trista celebrità per la licenza de' suoi versi, e morì nel 1743. Credesi che egli avesse parte nella *Collezione delle poesie scelte raccolte per cura di un cosmopolita* (1735, in 4.o), della quale fu tirato un piccol numero di esemplari. La prima edizione delle *Opere* di Grecourt venne in luce nel 1747, 4 anni dopo la morte dell' autore che ebbe la modestia di non imprendere egli medesimo tale edizione. Fra le seguenti si ricordano quelle del 1764, 4 vol. in 12.o piccolo, e del 1796, 4 vol. in 8.o.

** GREDING (Gio.-Ernesto), medico tedesco, n. a Weimar nel 1718; fatti gli studi a Jena, a Lipsia a Zwichau, fu eletto medico di quest'ultima città, indi passò con lo stesso titolo nell'ospizio di Waldheim in Sassonia, ed ivi ebbe agio di eseguire quelle accurate investigazioni sull' anatomia patologica, che han dato meritata celebrità al nome suo. Avendo in quella casa molti dementi ed epilettici a curare potè fare copiose sperienze sui rimedi di quelle infermità, e scrivere alquante *memorie* sulla virtù di varie medicine e sulle infermità mentali. Le quali memorie furono impresse a Greitz in 2 vol. in 8.o nel 1790-92 sotto il titolo: *Saemmtliche medicinische schriften*. Questo diligente ed utile osservatore morì nel 1775.

** GREDING (Carlo Guglielmo), nepote del precedente, n. a Greitz nel 1759; esercitò la medicina in varie città della Germania, e per ultimo a Kemnat nell'alto Palatinato, dove morì nel 1819. È fatto noto principalmente per aver pubblicato le opere del suo zio. Scrisse anche: *Dissertatio de primis variolorum initiis eorumque contagione admodum virulenta* (1781); — *Osservazioni sul vaiuolo naturale* (1796); — *Tres morborum historiæ in nosocomio Pragensi fratrum misericordiæ conscriptæ, cum epicrisi* (1788).

** GREEBER o GREBBER (Pietro), pittore e intagliatore ad acquaforte, n. in Harlem nel 1600; studiò sotto il proprio padre Francesco-Pietro e sotto Enrico Golzio. Riescì molto valente nei ritratti e nella storia. Vedonsi in Harlem molti suoi quadri nei luoghi pubblici, e nelle private quadrerie; ed in fatto d' incisione si conosce di lui la seguente stampa: *La Samaritana genuflessa al Salvatore che le parla*, in fol. grande.

** GREECCHI (Marc'Antonio), valente incisore, da Siena; intagliò a bulino nel 1595 dal dipinto di Alessandro Casolani un *Cristo deposto di croce*, la cui tavola è nella chiesa di S. Quirico di Siena. Nel 1596, *S. Ansano in atto di battezzare*. Nel 1597 una *Vergine col putto, S. Giovanni, e S. Caterina da Siena* di sua invenzione. Dopo quel tempo più non si fa parola di lui.

GREEN (Samuele), il primo stampatore che abbia posta dimora nell'America Settentrionale; esercitava l' arte sua a Cambridge in Massachusett, fin dal 1639. Si citano come le prime opere che sieno uscite dai suoi torchi: *Il giuramento dell' uomo libero*; — un *Almanacco* per la Nuova Inghilterra; e finalmente la *Bibbia* del missionario Giovanni Eliott (1663, in 4.o), cui fa seguito una traduzione in versi de' *Salmi*.

GREEN (Matteo), poeta inglese, n. verso il 1677; fu addetto all' amministrazione delle dogane e non coltivava la poesia che per ricreamento. Morì nel 1737, lasciando frammenti di poca importanza, ma che lo pongono in ragguardevol luogo fra i poeti di sua nazione. L'edizione dello *Spleen ed altre poesie di Matteo Green* (1796), è preceduta

da un saggio biografico e critico del dottore Aikin.

GREEN (John), prelato inglese, n. nel 1706 a Beverly nella contea di York, m. nel 1779, vescovo di Lincoln; lasciò alcuni scritti: *Athenian letters*, di cui una sola parte fu pubblicata dal conte Hardwicke (1798), tradotta in francese da Villeterque e Mattia Cristoforo.

GREEN (Guglielmo), disegnatore ed incisore inglese n. nel 1761 m. ad Ambleside nel 1823; pubblicò fra gli altri racconti: *Studies from nature* (1809); — *The Thourit's new guide, containing a description of the lakes mountains and scenery in Cumberland*, ecc., *with some account of their bordering lows and villages* (in 8.º).

** GREEN (N.), dotto professore di Halle, m. in questa città nel 1799. Da esso l' Alemagna ebbe il primo libro elementare della nuova chimica, di cui ingegnossi spandere i lumi col *Giornale di fisica;* ne furono messi in luce 12 volumi. A lui pure si dee recare il vanto principalmente dell' applicazione della teorica antiflogistica alla medicina.

** GREEN (Giovanni), intagliatore a bulino, n. in Ower nel Shropshire verso il 1724, m. in Oxford nel fiore degli anni suoi. Imparò gli elementi dello intaglio sotto Basine, intagliatore di carte geografiche. Diede a divedere che aveva molta disposizione per incidere i paesaggi e per gli altri generi d' intaglio. L' università d' Oxford gli commise d' incidere i suoi almanacchi, ma la morte lo tolse pochi anni dopo. Abbiamo di suo una quantità di vedute e di rami per le antichità di Cornwallis con alcuni ritratti di chiari personaggi, cioè: *Tommaso Rowney ; — Tommaso Show ; — W. Der ham.*

** GREEN (Tommaso), letterato inglese, n. nel 1769 presso Ipswich; per la morte del padre rimaso erede di buon patrimonio abbandonò il foro dove prima s' era iniziato e volse ogni sua cura alle lettere, e molto leggendo e conversando soleva mettere in carta tutte le osservazioni e cose curiose che udiva o leggeva, e di ciò si compongono le sue opere che sono le seguenti: *The Micthodion, or a poetical Olio* (zibaldone poetico) (1798); — *Esame del principio essenziale del nuovo sistema di morale come viene stabilito ed applicato nella Ricerca sulla giustizia politica* del sig. Godwin (1798); — *Estratti del giornale di un amico della letteratura* (1810), che è la più curiosa fra le opere sue. In alcuni di questi estratti l' autore mostra aver posto l' animo a sollevar quel velo che forse tuttora ricuopre il nome del vero autore delle lettere di *Giunio*.

GREEN (Roberto), poeta inglese, n. a Norwich verso il 1560; disperse ogni sua facoltà, e scrisse per campare la vita un numero grande di opere che gli fruttarono ricchi guadagni, ma non già onore e lunghezza di fama. Morì nel 1592 per effetto della sua intemperanza. Tra le cose scritte da lui quelle ch' ebbero maggior grido sono: *L' Arcadia o Menafone* ecc. (1587, ristampata 5 volte dal 1589 al 1634; — *Ciceronis amor*, ecc. (5 edizioni dal 1592, al 1639); — *I quattro soldi di spirito di Green comprati con un milione di patimenti* (1592 al 1637), ristampati da Egerton Brydges con una *Vita* dell' autore; — *Il pentimento di Green* (1592); — *Addio di Green alla follia* (1617). — ** Un altro Roberto GREEN, m. a Cambridge nel 1730; scrisse alcune opere di medicina, e morendo lasciò la sua biblioteca e ogni altro suo avere al collegio Clare-hall di Cambridge coll' obbligo di stampare le sue opere, ma il collegio invece gli fece soltanto magnifici funerali.

GREENE (Maurizio), maestro di musica inglese, m. nel 1755; lasciò un copiosissimo numero di *Servizi* ed *Antifone* scritte per la chiesa di S. Paolo, per la cappella reale, ecc. La maggior parte di queste composizioni furono raccolte e pubblicate dopo la sua morte in 2 vol. in fol. dal dottor W. Boyce, suo discepolo e successore come maestro di musica del re.

GREENE o GREEN (Nataniele), generale americano, n. a Warwick verso il 1741; vestì giovanissimo le militari divise; fu mandato con 3 reggimenti al soccorso degli abitanti del Massachusett; si illustrò in varie congiunture e fu chiamato nel 1780 a sottentrare a Gates come comandante supremo dell' esercito che aveva le stanze nella parte meridionale della Carolina del settentrione. Dopo alcuni sinistri, che si vogliono ascrivere alla poca disciplina delle sue milizie e al manco di vittovaglie, Green prese la parte offensiva, e per la gloriosa vittoria del 7 settembre 1781 a Eutaw-Springs, ottenuta ad una distanza di 60 miglia a borea di Charles-Town, pose fine alla guerra su quella parte del nuovo mondo. Una bandiera tolta al nimico ed una medaglia d' oro gli furono decretate dal congresso in premio de' suoi servigi. Nel 1785 si ritrasse nella Georgia, dove possedeva una considerevole proprietà, e morì nell' anno seguente. Gli fu rizzato un monumento nel luogo delle adunanze del governo federativo.

** GREENE (Eduardo BURNABY), scrittore inglese del sec. XVIII; era negoziante, ma perchè le avare speculazioni del commercio non si confanno con le nobili considerazioni delle lettere vide in breve volgere a mal termine il suo traffico, ed avendo moglie e figli, verosimilmente fece loro le spese col frutto delle opere sue, e morì nel 1788 a Northlands. Tradusse fedelmente *Anacreonte*, *Pindaro*, ed *Apollonio Rodio;* imitò le *satire di Persio*, e scrisse di suo proprio dettato: *Saggio critico* (1770); — *Saggi poetici* (1772); — *Alcune parole all' orecchio dell' autore* (il Madan) *di Theliphthora a favore della ragione e della religione oltraggiate in quell' opera* (1781). — L' ammiraglio Guglielmo BURNABY che si fece illustre nella guerra del 1756, era suo fratello.

GREENVILLE o GRANVILLE (Riccardo), navigatore inglese; aveva fatto parecchi viaggi nella America settentrionale per fondarvi colonie, quando la regina Elisabetta mandò nel 1591 un' armata di 7 vascelli sotto il comando di T. Howard affine di sorprendere i galeoni di Spagna. Greenville fu parte di quella spedizione in qualità di viceammiraglio. Spiccato dal rimanente dell' armata che alla vista delle ragguardevoli forze che scortavano quei galeoni aveva di nuovo voltato bordo per Inghilterra, l' intrepido Riccardo ingaggiò tutto solo il combattimento cogli avversari; pugnò per 16 ore continue, fronteggiò e respinse quindici assalti consecutivi degli spagnuoli, e finalmente tutto coperto d' onorate ferite, veggendo disarmato il proprio vascello, e la più gran parte del presidio non più capace di reggere il peso dell' armi, propose agli uomini che gli avanzavano di mettere il fuoco alla *santa Barbara* piuttosto che darsi per vinti. Ma gli altri non accostandosi a quel partito, il generoso Greenville fu costretto a rendersi e morì tre giorni appresso per cagion delle sue ferite, sulla

nave ammiraglia spagnuola: portò seco la riverenza e il compianto di tutti gli ufficiali di quella nazione, salvochè del loro capitano, furibondo di aver perduto in quella giornata ed in una pugna sì diseguale 4 vascelli e quasi 1000 uomini. Poco dopo la resa il vascello di Greenville era collato a fondo con 200 spagnuoli che v'erano montati dentro. — GREENVILLE (Bevil), baronetto, nepote del precedente; parteggiò per la causa reale al tempo dei torbidi che sconvolsero il regno di Carlo I; si segnalò in parecchie avvisaglie, e fu morto nella battaglia di Landsdown l'a. 1643.

** GREEVE (Egbarto-Gio.), dotto in letteratura orientale, n. a Deventer in Olanda circa il 1754; nell'università di Franeker s'acquistò nome, poichè volendo giudicare secondo il proprio intelletto e non sull'altrui autorità, pensò avere indovinato il ritmo dei canti ebraici e particolarmente de' profeti. Fin da quando era a Deventer pubblicò alquanti capitoli di *Giobbe* (1788); applicò quindi il suo metodo alle profezie di Isaia, di Balam e di Abacucco conducendone versioni latine ed olandesi. I meglio veggenti in tali studi giudicarono ingegnosissimo il suo sistema, ma non altro che una semplice ipotesi. Morì nel 1811.

** GREFFULHE (il conte di), n. nel Belgio; erasi arricchito considerevolmente nel commercio di banco ed aveva comperato grandi proprietà in Francia segnatamente nel dipartimento della Senna e Marna. Era ispettore delle guardie nazionali di questo dipartimento nel 1815, e seguì il re a Gand dopo i casi del 20 marzo. Al tempo della seconda restaurazione, ricevè per ricompensa lettere di naturalità e nel marzo del 1819 fu nominato membro della camera de' pari. Il conte di Greffulhe fece sempre un nobile uso di sua fortuna. Nella carestia del 1816 che afflisse tante provincie già impoverite da due invasioni, fu egli visto aprire molte case di lavoro nelle sue terre, per ausilio di quelli infelici che non avevan di che sostentarsi. Nel 1815 avea rilasciato nelle mani del prefetto della Senna la somma di 18,500 franchi cui venne tassato nell'imprestanza forzata di 100 milioni imposta dal governo al secondo ritorno del re, per sovvenire ai bisogni del tempo. A questo tratto devesi pure aggiungere che egli fu uno de' propagatori del sistema di istruzione reciproca e che fondò a sue spese una delle prime scuole del metodo lancastriano che siano state aperte in Parigi. Questo benefico cittadino, morì il 21 febbraio 1820.

** GREGOIRE (Pietro), dotto giureconsulto, e professor di diritto a Cahors e a Tolosa, e finalmente a Pont-à-Mousson dove chiuse la vita nel 1597. Confutò con molta erudizione la consulta di Dumoulin contro il concilio di Trento (1584). Abbiamo anche di lui: *Syntagma juris universi*, ecc. (1606); — *De republica lib. XXVI.*

GREGOIRE (il conte Enrico), vescovo costituzionale, n. a Veho presso Luneville nel 1750; fu professore nel collegio di Pont-à-Mousson, poi parroco di Embermesnil. Deputato agli stati generali del balliaggio di Nancy, fu tra i primi del suo ordine che si congiungessero al terzo stato. Al tempo che fu escluso il Necker dal ministero, e distrutta la Bastiglia, surse a viso aperto contro la corte. Il 23 ottobre 1789 fu d'avviso che i beni ecclesiastici appartenessero alla nazione non già, ma ai donatori, e dimandò che le decime fossero surrogate con fondi stabili, e che ai parrochi tutti si desse un eguale assegnamento. Nella discussione dei *diritti dell' uomo*, tentò di far vincere il partito che essi traggono origine da Dio e portan seco l'obbligo di vicendevoli uffizi. Indi a poco venne in luce la costituzione del clero, alla quale egli per primo prestò giuramento e fu eletto vescovo di Loir-et-Cher. Dopo la presura del re a Varennes, insistette perchè fosse messo sotto processo. Chiamato a seder nella convenzione, difese nel dì 22 settembre 1792 il decreto di abolizione della monarchia, proposto da Collot-d'Herbois. « I re, disse in quel« l'occasione, sono nell'ordine morale quel che i « mostri nell'ordine fisico ». Il dì 15 di novembre dimandò fosse chiamato in giudizio re Luigi XVI ed orò per l'abolizione della pena di morte, volendo che tornasse in favore del re, se ne fosse giudicato reo. Egli è il vero che scrisse quindi dal dipartimento del Monte Bianco, dove era commissario con tre de' suoi colleghi per significare il suo voto: » che questo re spergiuro sia condannato « senza appellazione al popolo » ma non volle soscriver quella lettera se non quando ne fu cancellata la parola « a morte ». Sotto l'impero sedè in senato, fu fatto conte, commendatore della Legion d'Onore, membro dell'istituto e del conservatorio di arti e mestieri, istituito sotto la sua protezione. Nel senato fu udito parlare in varie discussioni con una certa indipendenza. Le sue *Ruine di Porto Reale* non essendo andate a' versi di Napoleone, egli ebbe il divieto di comparire alle Tuileries nel giorno di capo d'anno. Nel 1814 fu tra' più ardenti provocatori della espulsion di Napoleone dal trono, e nel 1815 rifiutò il suo assenso all'atto addizionale. Nel 1819 il dipartimento dell'Isero avendolo eletto a deputato, la maggior parte dei membri della camera die' voto ch' egli ne fosse escluso siccome indegno. Quanto al contegno da lui tenuto come vescovo costituzionale, quando Gobet con parecchi suoi colleghi dichiarò lui non essere stato che un ciarlatano, e che dovesse rinunziare al suo ministero, egli riprovando quei loro modi fu d'allora in poi l'anima ed il sostegno di quella chiesa costituzionale che tentò con ogni sua possa fare uscir dalla abbiezione in che era caduta, sotto il dominio dei terroristi. All' entrare dell'a. 1795 ebbe luogo in Parigi il congresso chiamato dei vescovi riuniti che componevasi di Royer, Sorine, Desbois e Gregoire. Esso fece la visita della sua diocesi nel 1796, e sedè nel concilio nazionale aperto in Parigi il dì 15 agosto, in cui fu dato il giuramento di abominazione alla monarchia. Commessogli il *discorso* di prolusione, colse tal circostanza per manifestar nuovamente le sue opinioni sulla sovranità del popolo. Il 18 ottobre 1801 rassegnò al papa la rinunzia al suo seggio vescovile, sostenendo tuttavia la legittimità del suo titolo, come sempre continuò a fare dappoi. L'arcivescovo di Parigi chiestagli e non ottenuta la ritrattazione, divietò gli fossero amministrati i sacramenti, ma l'ab. Guillon assunse sopra la sua propria coscienza il dargli la estrema unzione. Il Gregoire morì a Parigi nel 1831. Fu uomo di amplissima dottrina, di costumi austeri, di animo costante, e grandemente affezionato alla religione, secondo le proprie dottrine. Difensore degli ebrei e de' negri, procacciò con molte scritture, che avessero diritti eguali a tutto il rimanente della popolazione. In politica si fece illustre per l'amore dell'indipendenza, che direttamente mirava alla repubblica. Queste sono le principali opere sue: *Saggio sul-*

la rigenerazione morale, fisica e politica degli ebrei, coronato dall' accademia di Metz nel 1789; — *Memorie in favore degli uomini di sangue misto di S. Domingo*, ecc. (1789); — *Mozione in favor degli ebrei;* — *Saggio storico e patrio sopra gli alberi della libertà* (1794, in 8.º), raro; — *Le Ruine di Porto Reale* (1801, in 8.º); — *Della letteratura de' Negri* (1808, in 8.º); *Della domesticità presso i popoli antichi e moderni* (1814, in 8.º); — *Storia delle sette religiose che dall' esordire dell' ultimo secolo fino al tempo presente son nate, si sono modificate, si sono estinte nelle quattro parti del mondo* (1816, 6 vol. in 8.º), opera compilata con poco buon gusto e metodo, e non compiuta. Ebbe gran parte nella *Cronica religiosa* (6 vol. in 8.º), nella *Raccolta di lettere encicliche*, negli *Annali della religione*, ecc. (18 vol. in 8.º); — ** Si possono consultare le *Memorie di Gregoire antico vescovo di Blois*, precedute da una notizia storica sull' autore, di Curnot (1837, 2 vol.).

GREGORA (Niceforo), storico greco, n. ad Eraclea di Ponto verso il 1295; studiò sotto gli ammaestramenti di Gio. Glico patriarca di Costantinopoli, ed uno de' più valenti oratori del suo tempo, e sotto Teodoro Metochite matematico ed astronomo. Morto Andronico suo protettore, aperse in Costantinopoli una pubblica scuola, dove in picciol tempo ebbe frequenza grandissima di uditori; le sue contese con Palama, in proposito della riunione delle comunioni cristiane, lo fecero correr nell' ira della imperadrice Anna, e parve eziandio che il popolo prendesselo in avversione sino a minacciargli di torlo di vita. Morì verso il 1359, e il corpo suo privo di sepoltura, restò esposto agli oltraggi della vile bordaglia. Abbiamo di lui un gran numero di opere, teologiche per la più parte. Il catalogo pubblicato da Boivin ed inserito dal Fabricio nella *Biblioteca greca* ne indica 87 tanto stampate che mss. Quella di maggior momento è la *istoria di Costantinopoli* che va dal 1204 al 1359, divisa in XXXVIII libri; fu ristampata sull' edizione di Boivin e fa parte della *Collezione Bizantina* (Venezia, 1729). — ** Lodovico Dolce tradusse quest' opera che fu pubblicata da Agostino Ferentilli, dopo la morte del volgarizzatore, riscontrata e corretta (Venezia pel Giolito, 1569, in 4.º), ma questa edizione, secondo il Gamba è veramente dell' a. 1508.

** GREGORI (Girolamo), pittor paesista ferrarese; fu il migliore allievo che uscisse dalla scuola di Giuseppe Zola; venne anche iniziato nel dipinger figure dal Parolini e da Gio. Gioseffo del Sole, ma poco riuscì in grandi opere non per difetto d' ingegno ma per intolleranza di fatica; i suoi *paesi* però di piccola proporzione son degni di sommo plauso. Condusse la vita fin quasi agli 80 anni, e morì nel 1773.

** GREGORII (Gio. Goffredo), geografo laboriosissimo e compilatore tedesco, vivuto nella prima metà del sec. XVIII; verso il 1719 era pastore a Siegelbach e Frostdorf, indi passò con lo stesso ministero a Dornheim in Turingia. Molte sono le sue compilazioni tedesche, tra le quali ricorderemo: *Geografia novissima* (1708); — *Dizionario compendioso delle gazzette* (1708); — *Notizia storica della città di Taennstadt* (1711); — *Tesoro nuovamente aperto delle antichità greche;* — *L' Europa viva* = *Descrizione genealogica di tutte le case de' sovrani regnanti* (1726, 3 vol. in 8.º).

GREGORIO (S.), detto *Taumaturgo* (facitor di miracoli), n. a Neocesarea nel Ponto nel III sec.; in prima sotto nome di Teodoro udì le lezioni di Origene in Cesarea, poi si converse al cristianesimo, fu battezzato in Alessandria e prestamente destò gran maraviglia di sè per dottrina e per pietà di costumi. Innalzato alla dignità episcopale, introdusse la fede cristiana in tutta la provincia del Ponto ad onta delle persecuzioni che imperversarono sotto il regno di Decio, e morì l' a. 264, o secondo altri critici, nel 270 o 71. Il martirologio romano fa ricordo di questo santo vescovo sotto il 17 novembre. Di lui ci avanzano le seguenti scritture: un *Discorso* di rendimento di grazie ad Origene; — un *Simbolo;* — una *Parafrasi dell' Ecclesiaste:* — un' *Epistola canonica.* Queste opere con la *Vita* dell' autore e scolii furono pubblicate da G. Vossio a Magonza nel 1604, in 4.º, e quindi in una raccolta intitolata: *SS. PP. Gregorii Thaumaturgi, Macharii Ægypti et Basilii Seleucensis opera gr. lat.* (Parigi, 1622, in fol.).

GREGORIO (S.), cognominato *Lousavoritch* (l' illuminatore), primo patriarca d' Armenia; converse quel re alla fede cristiana in sull' entrare del IV sec., e morì, secondo che dicono, verso il 336 in una caverna dove s' era raccolto per chiudere la sua vita evangelica. Sono in lingua armena parecchie omelie sotto il nome di questo santo, ma si tengono per apocrife insieme con la sua *vita*, attribuita da alcuni agiografi a S. Gio. Grisostomo. — Vedi per gli altri patriarchi d'Armenia che ebber nome di Gregorio gli articoli che vengono appresso a Gregorio Magistros.

GREGORIO (S.), *Nazianzeno*, così detto perchè fu nato nella città di Nazianzo l' a. 328; fece gli studi a Cesarea di Palestina e ad Alessandria; poi si condusse ad Atene con S. Basilio suo concittadino. In prima fu ordinato vescovo di Sasima, poscia ebbe parte nel governo della chiesa di Nazianzo, dove era vescovo il suo genitore; in processo di tempo andossene a Costantinopoli, dove recò al cristianesimo gente in gran numero e fondò una congregazione che professava le massime di fede sancite nel concilio niceno, della quale l' imperador Teodosio si dichiarò protettore. Questo principe stesso istallò Gregorio sul seggio arcivescovile di Costantinopoli, e congregò un concilio in questa capitale dell' impero per far confermare tale elezione. Ma non andò guari tempo che i vescovi di Egitto mossero assalto al nuovo arcivescovo e Teodosio fosse per tedio di quelle controversie o per incostante natura, accettò la rinunzia che il suo protetto si credè quasi costretto a dare. Gregorio tornossene allora nella solitudine; attese ivi a scrivere molte opere, che anche a' dì nostri fan testimonio della bontà dell' ingegno suo, e si partì di nostra vita verso l' a. 389. Di lui ci avanzano 50 discorsi o *Sermoni* tradotti in francese dall' ab. di Bellegarde (1698, 2 vol. in 8.º); — 158 *poemi* o componimenti in versi, e 238 *epistole*, nella maggior parte sopra argomenti importanti. Tutti questi scritti sono stampati sotto il titolo di *Opere* (Basilea, 1550). L' ab. di Billy ne ha dato una versione col testo greco a fronte (Parigi, 1609-11, 2 vol. in fol.). I benedettini di S. Mauro ne avevano cominciato una bella edizione gr. lat. della quale il primo vol. fu pubblicato nel 1785. Interrotta dai casi che seguitarono, fu ripresa a continuare dopo 30 anni e debb' essere stata compiuta nel 1839. Il Baronio ne' suoi *Annali* ha inserito il *Testamento di S. Gregorio.* Un' altra opera di questo S. Padre,

che è il *Discorso contro Giuliano* tradotto in francese dall' ab. Troia d' Assigny, con osservazioni (Lione, 1735, in 12.°). Alcuni altri componimenti e 10 lettere inedite, furono pubblicate in greco da B. Montaigu (Eton, 1611, in 4.°). G. Tollio ha inserito ne' suoi *Insignia itinerarii italici* (Utrecht, 1696, in 4.°), 20 poemi di S. Gregorio sotto il titolo di *Carmina cygnea*, che non si trovano nella collezione delle opere sue. Il suo poema delle *Vicissitudini della vita* fu tradotto da Le Franc de Pompignan nelle sue *Miscellanee* (Parigi, 1779, in 8.°). Il Muratori pubblicò pure di questo padre 228 epigrammi inediti ne' suoi *Anecdota græca* (Padova, 1709, in 4.°), sui mss. della biblioteca medicea di Firenze, dell'ambrosiana di Milano, e della reale di Parigi. Abbiamo parecchie *Vite* di S. Gregorio Nazianzeno, ma la più estesa si è quella di Hermant (Parigi, 1675, in 4.°). — ** Le versioni italiane di alcuni opuscoli di questo santo, delle quali si fa ricordo sono le seguenti: *Due Orazioni* tradotte da Annibal Caro (Venezia, per Aldo, 1569); — due altre *Orazioni* in lode di S. Atanasio e di S. Basilio, volgarizzate da Ippolito Bevilacqua (1755); — *Il Testamento e due Lettere*, da Agostino Coltellini (1677); — una Lettera da Gaspero Gozzi (nel vol. 13.° delle sue opere); — *La forma del perfetto cristiano* da Pietro Francesco Zini (1575); — *I documenti alla vergine* e *il Canto in lode della virginità*, da Natale dalle Laste (Venezia S. D.); — *L' Apologetico*, dal P. Antonio Cesari (1787); — La tragedia: *Cristo paziente*, che alcuni attribuiscono a S. Gregorio Nazianzeno, fu traslatata in italiano da Gio. da Falgano (Venezia, 1555).

GREGORIO (S.), vescovo di Nissa, n. a Sebaste verso l' a. 331 o 332; fu fratello di S. Basilio, e gli ariani costrinserlo ad abbandonare il seggio vescovile colle loro persecuzioni, nè vi potè far ritorno se non quando Valente fu morto. Nel 379 sedè nel gran concilio di Antiochia, e gli fu commesso andasse a visitare le chiese di Arabia e quelle di Gerusalemme divise a quel tempo da miserevoli dissensioni. Trovossi nel 391 al secondo concilio ecumenico ed ivi recitò l' elogio di S. Massimo; fece anche parte di vari altri concili tenuti nella stessa città, e morì presso all' a. 400. La chiesa celebra la sua memoria il giorno 9 di marzo. Questo santo vescovo ha lasciato molte opere, delle quali si può vedere una accurata notizia ed una diffusa analisi nel t. VIII dell' *Istoria degli scrittori sacri ed ecclesiastici* di Ceillier. Le *Opere* di S. Gregorio Nisseno ebbero un numero grande di edizioni. La prima fu in latino a Colonia nel 1537, in fol. Frontone du Duc le pubblicò in greco e in latino a Parigi nel 1615, in 2 vol. in fol. Un'altra edizione comparve nel 1618 con un 3.° vol. contenente varie scritture fino allora inedite: una terza ne fu fatta nel 1638, ma è meno corretta di quella del 1615. — ** Luigi Lippomano vescovo di Verona volgarizzò di questo santo *La forma del perfetto uomo cristiano* (Venezia, 1575); S. Carlo Borromeo, due *Sermoni* sulla carità, stampati nella *Raccolta di vari ragionamenti*, ecc. (1577); Niccolò Aurifico de' Bonfigli, le *Orazioni*, nella *Selva di Orazioni*, ecc. (Venezia, 1606), e Giulio Folfo X *Sentenze* sull'elemosina nel libro degli *Effetti mirabili della Limosina* (Roma, 1586).

GREGORIO (S.), il più antico tra gli storici francesi, chiamato comunemente *Gregorio di Tours*, n. in Alvernia nel 539; usciva da illustre prosapia e già potente da varie generazioni, ed una delle prime che corresse nella fede cristiana. Eletto vescovo di Tours in età di 34 anni, seppe in mezzo alle turbazioni che a quel tempo desolavano la Francia far rispettare se stesso e l' asilo venerato del sepolcro di S. Martino. Ebbe anche animo di assumere la difesa di Pretestato vescovo di Rouen quando tutti i vescovi pareano disposti ad abbandonarlo alla vendetta di Chilperico e di Fredegonda. Tale ardimento fu per trarre in ruina Gregorio: certi calunniatori lo recarono in colpa di ingiuriose parole al re e di congiure contro l' autorità sua, ma il santo vescovo poca fatica dovè durare a scagionarsi di tali accuse. Continuò fino all' ora della sua morte, che seguì nell' a. 593 ad aver nelle pubbliche cose una salutare preponderanza; fu principale operatore del trattato di Andelot che ricongiungendo Childeberto e Gontrano, rendè qualche riposo alla Francia. La sua *Historia Francorum* in XVI libri contiene la istoria de' franchi dalla loro introduzione nelle Gallie fin verso all' a. 591: la migliore edizione si è quella di Ruinart (Parigi, 1690, in fol.), ristampata con miglioramenti e correzioni nella *Raccolta degli storici di Francia* di Bouquet, ed in francese nella collezione delle *Memorie risguardanti la storia di Francia* del Guizot (Parigi, 1823, in 8.°) della quale quest' istoria compone i 2 primi volumi. Era stata di già tradotta in francese da Claudio Bonnet (Parigi, 1610, in 8.°), dall' ab. Marolles (ivi, 1668, 2 vol. in 8.°), da Sauvigny nella raccolta intitolata: *Saggio storico sui costumi di Francia* (Parigi, 1705, 10 vol. in 8.°) ecc. La *Vita* di S. Gregorio di Tours fu scritta da Levesque di La Ravaillière ed inserita nella raccolta dell' accademia delle iscrizioni, t. XXVI.

GREGORIO (S.), vescovo d' Agrigento, n. verso il 559 presso Palermo, m. nei primi anni del VII sec; è onorato dalla chiesa sotto il dì 23 novembre. La maggior parte delle opere sue non è giunta a noi. Tra quelle che ancora ci avanzano citasi un *Comento in VI lib. sull'Ecclesiaste*, in greco (Venezia, 1791, in fol.) con una traduzione latina a riscontro.

GREGORIO I.° (S.), detto *il grande*, o *magno* papa, figlio del senatore Gordiano; fu pretore della città di Roma in età di 30 anni; rinunziò a quella magistratura per votare a vita monastica se stesso ed ogni suo avere e succedette nel 590 a Pelagio II sul trono pontificio. La occupazione dei longobardi dell' alta Italia avendo ridotto gli esarchi o governatori per l' impero d' Oriente a rinchiudersi in Ravenna, Gregorio prese cura della difesa de' luoghi minacciati; ma anteponendo le vie della dolcezza e della religione, negoziò, con Teodelinda loro regina, una pace che fu presto turbata dalle brighe dell' esarca di Ravenna. Il pontefice trionfò di quegli ostacoli, malgrado le sinistre prevenzioni dell' imperadore Maurizio e mantenne la tregua co' longobardi. Se in processo di tempo riconobbe l' autorità di Foca, quando questi usurpò l' impero a Maurizio, fu perchè allora aveva a combattere nell' impero lo scisma o l' eresia, l' ignoranza o la corruzione del clero; quasi per ogni dove i suoi sforzi menavan trionfo. S. Gregorio magno, morì a Roma nel dì 12 marzo 604, nell' a. 62.° dell' età sua e 14.mo di pontificato. Egli raccolse le preci delle quali si compone la ceremonia della messa e l' amministrazione de' sacramenti. A lui dobbiamo altresì l' *Antifonario* che porta il suo

nome; fondò una scuola di canto, e finalmente lasciò vari scritti. La migliore edizione delle *Opere* sue è quella di Parigi, 1705, 4 vol. in fol. pubblicata dai PP. Dionigi di S.a Marta e G. Bessin della congregazione di S. Mauro. Vi si trova la vita del santo autore scritta 300 anni dopo di lui da Giovanni Diacono. Il P. Maimbourg ha pubblicato una *Storia del pontificato di S. Gregorio* (Parigi, 1686, in 4.o). Di tutti i papi S. Gregorio si è quegli de' quali ci avanza un maggior numero di scritture. Le principali sono: La *Pastorale*, tradotta in francese da G. Le Clerc (Parigi, 1670, in 12.o), e dall' ab. Prevost canonico di Melun (Parigi, 1694, in 12.o): quest' ultima traduzione pubblicata sotto il nome di Antonio de Marsilly è da anteporre alla precedente; fu ristampata nel 1739, in 12.o pic.; — le *Omelie*, tradotte dal duca di Luynes (Parigi, 1669, in 4.o); — i *Morali sul libro di Giobbe*, tradotti dal medesimo (1666 ed anni seguenti, 3 vol. in 4.o); — *Dialoghi* tradotti da L. Bulteau (Parigi, 1689, in 12.o); — ** L' Italia ha questi volgarizzamenti: *I Morali*, furono voltati nella nostra favella da Zanobi da Strada, ed è uno de' più riputati testi di lingua (Firenze, 1486, in fol.); — le *Omelie* furon pure volgarizzate in antico: del 1478 è la prima edizione, ma Alemanno Barchi ne pubblicò una nuova nel 1821 in Brescia col titolo: *Le quaranta omelie di S. Gregorio papa sopra gli evangeli*. Fra Bartolommeo Cavalca altro autore del buon secolo della lingua traslatò i *Dialoghi* a nel sec. XV, cominciando dal 1478, il suo prezioso lavoro ebbe molte edizioni, ma la mediocre del 1764 fatta per cura del Bottari rendè inutili tutte le precedenti. Abbiamo anche un'altra versione dei *Dialoghi* fatta da Torello Fola di Poppi e pubblicata a Venezia nel 1575. Finalmente la *Pastorale* ebbe un anonimo traduttore e fu stampata nel 1766 in 8.o con una dotta prefazione del traduttore medesimo.

GREGORIO II (S.), romano, eletto papa nel 715, dopo la morte di Costantino; ebbe a tollerare violente persecuzioni dall' imperador Leone detto l' *iconoclasta*; rifiutò ricever nella comunione romana Anastasio patriarca d' Oriente, e morì nel 731 addì 2 febbraio, nel qual giorno la chiesa onora la sua memoria. Abbiamo di questo santo pontefice 17 *Lettere* nella *Collezione de' concili* del P. Labbe (t. VI e VII), una nella *Bibliotheca floriacensis* di Dubois, ed un' altra nell' *Italia sacra* dell' Ughelli (t. V).

GREGORIO III, siriaco, successore del precedente nel 731; fu al par di lui fatto segno alle persecuzioni di Leone l' *iconoclasta*; offerse di queto a Carlo Martello, allora vincitore de' saraceni, di sottoporsi all' autorità sua non riconoscendo più quella degli imperadori d' Oriente, ma su tal profferta non ebbe alcuna deliberativa risposta, e morì nell' anno medesimo che uscì di vita il principe francese, cioè nel 741. Si trovano 7 *Lettere* di questo pontefice nella *Collezione de' concilj* del P. Labbe (t. VI); e il Baluzio ne ha inserita un' altra nella sua appendice al trattato *de Primatibus* di Marca.

GREGORIO IV, n. a Roma, figlio d' un patrizio; fu eletto papa nell' 817, dopo la morte di Valentino; ristaurò ed arricchì varie chiese; fece fortificare il porto d' Ostia, per difendere la foce del Tevere contro le correrie de' saraceni; parteggiò nella contesa tra Luigi il buono e i suoi figli, ed ebbe il torto di consentire alla depressione di quel monarca, e morì a Roma nell' 844. Trovansi alcune *Lettere* di questo papa nella *Collezione de' concilj* del P. Labbe (t. VII), e nelle *Miscellanee* del Baluzio, ecc.

GREGORIO V, n. in Germania nel sec. X, nipote di Ottone III imperadore; il nome suo era Bruno o Brunone prima che fosse assunto al sommo sacerdozio nel 996, dopo la morte di Gio. XV. Desso fu che incoronò il proprio zio imperadore d' occidente, otto giorni dopo ch' era asceso sulla cattedra di S. Pietro, per opera non d' altri che di quel monarca. Un potente senatore romano chiamato Crescenzio, posti in obblio i buoni ufizi che Gregorio aveagli fatti appresso al zio, congiurossi contro il pontefice, lo cacciò di Roma e mise nel luogo suo un greco chiamato Filagato, che assunse il nome di Gio. XVI. Gregorio dopo aver congregato in quell' anno medesimo 997 un concilio a Pavia dove Crescenzio e l' antipapa furono scomunicati, tornò in Roma sotto la protezione dell' imperadore; mostrossi poco generoso e pio (come sarebbe uffizio di chi s' intitola vicario di Cristo) verso il suo avversario, che era stato imprigionato e mutilato dai soldati di Ottone, e meritò in tal congiuntura vive rampogne da S. Nilo detto *il giovine*. L' anno seguente, quando Roberto re di Francia ebbesi tolta in moglie Berta sua cugina, questo papa convocò un concilio nel quale fu imposta al monarca una penitenza di 7 anni e per soprappiù l' obbligo di ripudiare la sposa. Gregorio morì nel 999 dopo un pontificato di 2 anni e 9 mesi. Abbiamo di lui alcune *Lettere* e *Diplomi* nelle *Miscellanee* del Baluzio (t. VI), nell' *Italia sacra* dell' Ughelli, nello *Spicilegio* di D. Luca d' Achery, e nella *Collezione de' Concilj* del P. Labbe (t. IX).

GREGORIO VI o LEONE, antipapa; dopo la morte di papa Sergio IV, fu competitore di Benedetto VIII; costrinse questo pontefice ad uscire di Roma; sedè per qualche tempo sulla cattedra di S. Pietro, e ne fu escluso da Enrico II imperadore, del quale Benedetto s' era condotto ad accattare gli aiuti fino in Sassonia. Ignorasi cosa seguisse in appresso di lui.

GREGORIO VI, n. a Roma sull' uscire del sec. X; il nome suo era Gio. Graziano prima che fosse salito al pontificato nel 1045. Si cinse la tiara in tempi assai lagrimevoli per la chiesa; e stanco delle enormezze delle quali era fatto testimone, e delle ingiustizie che l' imperadore Enrico, detto *il nero*, commetteva verso di lui, depose di buona voglia le chiavi del cielo nel 1046, dopo un pontificato di 20 mesi. Altra scrittura non si conosce di lui all' infuori di una *Lettera* inserta nell' *Italia sacra* dell' Ughelli (t. III).

GREGORIO VII, noto dapprima sotto il nome d' ILDEBRANDO; studiò in Francia, entrò fra i monaci di Cluni e sostenne sotto Leone IX importanti negozi che gli diedero un' autorità senza pari in corte di Roma. Dopo aver fatto eleggere al pontificato, prima Niccolò II e poi Alessandro II, riuscì a cacciare gli antagonisti che loro erano stati contrapposti; resse a sua posta la somma delle cose sotto l' ultimo di questi pontefici, e a lui fu fatto successore nel giorno medesimo in che il cadavere di esso avea sepoltura. Suo primo pensiero fu quello di convocare in Roma un concilio per reprimere il malcostume del chericato; quindi dichiarò Filippo I.o indegno del titolo di re e mostrossi anche più severo all' imperadore Enrico IV (v. q. nome) sul

quale fulminò la scomunica. Nelle lettere da lui scritte in tal proposito a vari vescovi per acquetare le loro coscienze, disviluppò i principj di quella dottrina che mirava a mettere in basso la secolare potenza. Enrico dopo essersi pacificato al papa ed averne ottenuta l'assoluzione, ruppe novamente in discordia con lui e fu scomunicato. I suoi stati di Alemagna, essendo posti sotto l'interdetto, esso imperadore, convocò una dieta di nobili e di prelati a Brixen nel Tirolo. Gregorio fu deposto, ed eletto nel luogo suo l'arcivescovo di Ravenna Guiberto sotto il nome di Clemente III. Gregorio fronteggiò in sulle prime assai vigorosamente le armi fatte discender da Enrico contro di Roma per istallarvi l'antipapa; ma assediato in Castel Sant'Angiolo ebbe ricorso a Guiscardo duca di Calabria e ai suoi normanni. Il duca entrò in Roma, pose a ruba ed a fuoco una parte della città per la resistenza, che gli abitanti avevan fatta alle armi sue, rimise in seggio Gregorio nel palazzo di Laterano, e ridusse parecchie città e castella sotto il giogo del pontefice. In capo a qualche tempo Gregorio essendo passato a Salerno, ivi morì nel 1085. La Francia rifiutò rendergli quegli onori religiosi che la corte di Roma riconoscente di quanto avea fatto a pro di lei volle concedergli. Una scrittura intitolata: *Dictatus papæ*, attribuita a Gregorio VII, contiene 27 canoni dei quali si compone una prima dichiarazione della sovranità temporale e spirituale del pontefice romano. Par più probabile che Gregorio sia l'autore di un *Comento sui salmi penitenziali*, male a proposito ascritto a S. Gregorio Magno. Le sue *Lettere* in 12 libri, trovansi in tutte le collezioni dei concili. Ve ne hanno altresì parecchie nella *Bibliotheca floriacensis* di G. Dubois, nell'*Appendice* del Baluzio al trattato *de primatibus* del Marca, nella *Historia Francorum scriptorum* di A. Duchesne, nelle collezioni di Martenne, di D'Achery, dell'Ughelli, ecc. La *Vita* di Gregorio VII scritta da Paolo di Bernried, autore contemporaneo, fu pubblicata da Gretser (Ingolstadt, 1610) ed inserita nelle grandi raccolte del Mabillon e dei bollandisti. Il signore Villemin sta preparando una nuova *Vita* di questo pontefice attesa con impazienza. — ** A noi non è permesso porci in gravi ed imparziali discussioni storiche quali veramente richiederebbe questo personaggio, per giudicare di tutte le qualità dell'animo suo, e spezialmente vedere fino a qual segno sia da lodarsi lo zelo che mostrò per le prerogative dell'autorità ecclesiastica contro la secolare. Sarà però largamente satisfatto al bisogno de'leggitori non pure dagli scrittori della sua vita ma da tutti gli storici che trattarono delle cose della chiesa e dell'impero.

GREGORIO VIII, chiamato Alberto, prima di esser fatto successore di papa Urbano III nel 1187; era nato a Benevento, e non tenne il seggio romano che per due mesi in circa. Nel breve intervallo del suo dominio, promise le indulgenze ecclesiastiche ai fedeli che corressero alle armi per la liberazione di Terra Santa, e prescrisse astinenze e digiuni di che egli medesimo volle dare il primo esempio. Preso di acuta febbre, morì a Pisa il 16 dicembre 1187. Tre sue lettere si leggono nella collezione dei Concilj.

GREGORIO IX (UGOLINO), prossimo parente d'Innocenzio III; fu primieramente cappellano di questo pontefice, quindi cardinale e vescovo d'Ostia e finalmente chiamato al trono pontificale nel 1227, dopo la morte di Onorio III. Ebbe lunghe contese coll'imperatore Federigo II, nelle quali i fautori della corte di Roma danno (come s'intende bene) sempre il torto al principe; questo papa morì a Roma vecchio di quasi cento anni, in mezzo alle tempeste politiche onde fu travagliato il suo pontificato. — ** Gregorio IX tentò ricongiungere la chiesa greca alla latina, canonizzò S. Francesco d'Assisi, che era stato suo amico, S. Domenico e S. Vigilio, e fece pubblicare nel 1234 una collezione di decreti di che si componea una delle principali parti del *Corpo del diritto canonico*. Abbiamo un gran numero di *Lettere* di questo pontefice nella *Collezione de' concili*, negli *Annali* di Wadding e nell'*Italia sacra* dell'Ughelli.

GREGORIO X (TEBALDO), di casa VISCONTI; sottentrò a papa Clemente IV nel 1271, dopo un interregno di 2 anni e 9 mesi. Trovavasi in Palestina a S. Gio. d'Acri quando gli fu recato l'annunzio della sua elezione. Dopo aver fatto in favor de' crociati una esortazione ai potentati cristiani, congregò un general concilio a Lione, invitandovi tutti i monarchi d'Europa, ed anco il re d'Armenia ed il kan de' Tartari. Chiuso il concilio, il papa si trasferì a Beucaire, indi a Losanna; soprastette a Milano nel tornare in Italia; transitò per Firenze che aveva già sottoposta all'interdetto per cagione della sua slealtà inverso i ghibellini; diede benedizioni al popolo, e nuovamente scomunicò la città nel partire. Infermatosi ad Arezzo ivi morì nel 1276. Fu egli che statuì la regola che dopo la morte del papa i cardinali dovessero starsi chiusi in conclave fino alla elezione del nuovo pontefice. Si trovano 104 lettere di esso nella *Storia Ecclesiastica di Firenze* del Campi (Piacenza 1651, 3 vol. in fol.) ecc.

GREGORIO XI, n. nel 1329, nella diocesi di Limoges; fu per nome agnatizio PIETRO ROGER. Creato cardinale in età di anni 18 da Clemente VI suo zio, e provveduto di molteplici benefizi, fu in sul primo squittinio del dì 30 dicembre 1370, eletto come successore di Urbano V, ordinato prete il 4 del seguente gennaio, consacrato e coronato il dì seguente. Fu sua prima cura indurre i re di Francia e d'Inghilterra a sospendere le offese loro con una tregua di 4 anni, quei di Castiglia, di Aragona e di Navarra a metter fine, con stare in pace, alla guerra che ardeva fra loro. Introdusse pratiche coll'imperadore Cantacuzeno, raccoltosi a quel tempo sul monte Ato, per adempier la riunione delle due chiese greca e latina. Le sue buone sollecitudini evangeliche si distesero ugualmente sulla Germania, la Moldavia e l'isola di Candia. Fu desso il primo a proscrivere le opinioni di Wiclef. Persuaso essere miglior mezzo di stabilire in Italia e particolarmente nello stato ecclesiastico una durevol quiete, il riportare in Roma la Santa Sede, d'onde i suoi antecessori l'avevano trasferita in Avignone da più di un mezzo secolo, adempiè a tal disegno. Malgrado le istanze del re di Francia e dei vescovi salpò di Marsiglia nel 1376, e fece il suo ingresso nella capitale del mondo cristiano il 17 gennaio 1377, e morì nell'anno seguente (27 marzo 1378), non avendo ancora varcato l'anno 47 dell'età sua. Qualche tempo innanzi alla sua morte mal soddisfatto dei romani avea posto mente a riportare in Avignone la santa sede. Il testamento di questo pontefice leggesi nello *Spicilegio* di d'Achery, e nell'appendice del *Museum italicum* le *Costituzioni della chiesa romana* che avea com-

pilate mentre era cardinale. Le collezioni dei concili di Wadding, di Ughelli, contengono anche un gran numero di sue lettere. Questi è l' ultimo papa che la Francia desse alla Chiesa.

GREGORIO XII, n. a Venezia nel sec. XVI; ebbe nome ANGIOLO CONRARIO prima che fosse chiamato al supremo sacerdozio nel 1406. La divisione che ardeva a quel tempo in tutto il suo vigore tra i papi di Avignone e quei di Roma addimandava virtù e sacrifizi. Per acquetare lo scisma scandaloso che vituperava da sì gran tempo la cattolica chiesa, il conclave romano fe' sottoscrivere a Gregorio una promessa nella quale obbligavasi a rinunziare alla tiara, caso che l' antipapa Benedetto XIII cedesse anch' egli la suprema dignità. Ma i due competitori, come facile è il credere, cercando deludere gli obblighi loro, ridussero i cardinali romani ed avignonesi a deporgli ambedue ed eleggere invece Alessandro V. Gregorio dopo aver tentato di congregare un nuovo concilio ad Austria presso Udine, cercò rifugio prima in Gaeta, poscia in Rimini, e di là spedì al concilio che tenevasi in Costanza la sua formale rinunzia. A lui fu conservato il primo grado nell' ordine dei cardinali, e morì nel 1417 in età di 92 anni a Recanati, piccola città della Marca d' Ancona dove trovavasi in forma di legato. Wadding, Ughelli, Bzovio han conservato alcune lettere di questo pontefice nelle loro collezioni.

GREGORIO XIII (UGO BONCOMPAGNI), n. a Bologna in sull' esordire del sec. XVI; entrò nel luogo lasciato vôto da Pio V nel 1572. Dottissimo nella giurisprudenza civile e canonica, erane stato professore nella sua patria, e molto s' era fatto commendare nel concilio di Trento. I primi tempi del suo pontificato furono memorandi per le esultanze addimostrate in Roma a celebrazione della strage detta di S. Bartolommeo. Gregorio, al quale alcuni scrittori hanno tuttavia consentito qualche dolcezza di natura, ordinò si facesse una solenne processione in rendimento di grazie a Dio, e aperse i tesori delle indulgenze a tutti coloro che implorassero l' assistenza del cielo in favore di Carlo IX e del glorioso suo regno. Magnificando questi fatti il De Thou, gli autori delle *Memorie della lega*, ed anche quelli della *Satira Menippea*, aggiungono però che il pontefice rifiutasse fulminar l' anatema contro Enrico IV e il principe di Condè, a dispetto delle calde istanze del gesuita Maldonato e del cardinal di Pellevè. Il più notabile ed onorando atto del pontificato di Gregorio XIII fu la riforma del Calendario. Questo pontefice congregò a tale effetto i più valenti matematici, tra i quali furono Luigi Lilio, Cristoforo Clavio, e Pietro Chacon, che ebbero la maggior parte in quel lavoro. Questa riforma dell' antico calendario giuliano, che poi venne chiamato gregoriano, fu adottata a mano a mano da tutti gli stati cattolici dell' Europa e cominciò ad usarsi in Francia dal 10 al 20 dicembre del 1582. Gregorio XIII morì nel 1585 vecchio di 83 anni.

GREGORIO XIV (NICCOLÒ SFONDRATO), n. a Verona nel sec. XVI; fu eletto pontefice dopo la morte di Urbano VII, nel 1590. Era stato vestito della porpora da Gregorio XIII. Il suo pontificato, nel cui corso lanciò una bolla di scomunica contro Enrico IV, non si protrasse per un intero anno. Afflitto dalla renella e dalla febbre morì nel mese di luglio del 1591. A lui si reca biasimo di avere disperso in sì picciol tempo in sostegno delle malvagie opere della Lega tutti i tesori raccolti da Sisto V suo antecessore.

GREGORIO XV (ALESSANDRO LUDOVISI), creato papa nel 1621; era stato arcivescovo di Bologna sua patria e nunzio in Spagna. Promulgò un nuovo regolamento per le elezioni nel conclave; eresse il vescovado di Parigi in metropolitana; fondò il collegio di Propaganda in Roma e fece tra altre canonizzazioni quella di S. Ignazio di Lojola, fondatore dei gesuiti, presso i quali egli era stato educato. Dopo avere interposta la sua mediazione tra le corti di Francia e d' Austria, che discutevansi il possesso della Valtellina, Gregorio morì nell' anno 70.mo di sua vita e 1623 di nostra salute. Era uomo erudito, e dobbiamo alle sue cure parecchie importanti collezioni.

GREGORIO, re di Scozia, successore di Eto nell' 875; rimise in tranquillità il suo regno, concedendo una perdonanza ai partigiani del suo predecessore; cacciò i pitti dalla penisola di Fife; tolse ai danesi Berwick e il Northumberland; espulse i bretoni da quella parte di Scozia che avean recata sotto il loro dominio, regnando Donaldo II; pose in sodo, per virtù di trattati, le sue conquiste; diede un tutore al giovine erede della corona d' Irlanda; mise presidi in parecchie città; pacificò l' isola, e morì nell' 892 dopo 18 anni di glorioso reame. Ebbe a successore Donaldo V.

GREGORIO MAGISDROS, principe armeno della casa reale degli Arsacidi di Persia, n. in sul cominciar del sec. XI; fu mandato a Costantinopoli per venire a buona perfezione negli studi della filosofia, della teologia e delle lettere. L' anno 1030 entrò nel consiglio di Giovanni re d' Armenia, e molto giovò a quel principe in varie circostanze. L' anno 1042 dopo due anni d' interregno, fece eleggere re d' Armenia Kakig II, e respinse le correrie dei turchi selgiucidi. Per merito dei suoi buoni servigi si trovò calunniato appresso Kakig, perchè, volendo mettere in salvo la propria vita, si ritrasse nel paese di Daron, indi a Costantinopoli ove tutto intese alla cultura delle buone lettere. Disfatto il regno d' Armenia da Costantino Monomaco imperadore, Gregorio ebbe da esso parecchie città e borghi nella Mesopotamia che aggiunse a quanto già possedeva nei territori di Daron, di Sasoun e di Vasbouragan; fu creato duca della Mesopotamia, repulse un nuovo assalto di selgiucidi; crudele persecuzione esercitò contro i settari armeni sottoposti al suo dominio sforzandone un gran numero ad abbracciare il cristianesimo, e morì nel 1058. Di lui ci avanzano alquante lettere sopra argomenti politici, storici, letterari, filosofici e teologici; — una *Grammatica armena*; — un *Poema* in 1000 versi, dove si contiene tutto l' antico e nuovo testamento; — una traduzione d' Euclide.

GREGORIO II (VAHRAN), patriarca armeno, cognominato *Vgaaser*, che suona: *colui che ama il martirio;* succedette al suo genitore nel 1058. Poco di poi abbandonò le cure dello stato per attendere agli ufizi monastici, ma nel 1068 fu costretto ad accettare il seggio patriarcale di Armenia vacante da più di un anno, e videsi quindi spogliato di tal dignità dal dottor Giorgio Lorhetsi stato suo segretario. Costui essendo morto nel 1072, Gregorio riassunse il patriarcato, e di nuovo lo abbandonò, e morì verso il 1105 nel monastero di Garmi-Vank' h, dopo aver nominato il suo nepote Gregorio direttore spirituale degli armeni profughi al Cairo, e

fatto eleggere in patriarca d' Armenia l' altro suo nepote Basilio.

GREGORIO III, nepote del precedente, detto per soprannome *Balharouni;* fu consacrato patriarca universale degli armeni nel 1113, dopo la morte del patriarca Basilio, cui suo zio l' aveva chiamato a succedere. La sua inaugurazione diede origine ad uno scisma il cui effetto fu l' elezione di un patriarca particolare a Aghthamer; Gregorio convocò nel 1114 un concilio dove fu statuito il modo d' eleggere il patriarca d' Armenia; stabilì la sua residenza a Dzouk'h nella Mesopotamia Settentrionale; fortificò questo luogo, e morì nel 1166 a Roum Kalaah, in riva dell' Eufrate, dopo aver visitato i santi luoghi insieme all' arcivescovo d' Ostia Alberico, legato del papa, e introdotto inutili negoziati con Eugenio III per la riunione della Chiesa d' Armenia alla Chiesa latina. Poco tempo avanti la sua morte aveva fatto rinunzia del patriarcato a favore di suo fratello Nersete.

GREGORIO IV, nipote del precedente, soprannominato *Degha*, vale a dire *l' Infante*, consacrato patriarca universale degli armeni dopo la morte di Nersete IV nel 1173; fece pubblicare in un concilio, tenuto a Hrhomgla, la riunione della Chiesa d' Armenia alla Chiesa greca; l' imperadore Emanuele Comneno essendo morto prima che tale riunione fosse adempiuta, ei trovossi costretto di rinunziare al suo disegno; mandò l'atto di sua sommissione a papa Lucio III, e morì nel 1193, lasciando il seggio patriarcale al suo nepote.

GREGORIO V, nipote del precedente e patriarca d'Armenia nell'a. 1193; si lasciò andare a tali eccessi che mossero a sdegno contro di lui e principi ed ecclesiastici armeni; fu rinchiuso nella fortezza di Gobidarh nel 1194 per ordine di Leone II principe d' Armenia, e trovò la morte poco tempo dopo tentando la fuga dal carcere.

GREGORIO VI, consanguineo del precedente; gli fu successore a concorrenza di Basilio o Parsegh vescovo d' Ani che fu riconosciuto da parecchi prelati dell' Armenia orientale. Gregorio VI consacrò Leone II re di Cilicia nel 1198, ottenne da quel principe la grazia e la libertà di parecchi signori ribellatisi contro di lui, e morì poco tempo dopo nel monastero d' Ark' hagaghin. Giovanni VII gli succedette.

GREGORIO VII, cognominato *Anavarzetsi;* fu eletto nel 1294 dopo la morte di Costantino I, ad onta della opposizione di un gran numero di vescovi di Armenia che il sapevano troppo affezionato alla romana Chiesa. Nel 1306 chiese aiuti a Clemente V pregandolo volesse bandire una crociata contro i mussulmani, e morì al cadere di quell' anno medesimo. Costantino II salì nel suo seggio.

GREGORIO VIII, detto *Khandsoghad;* si usurpò il patriarcato d' Armenia dopo la morte di Iacopo III nel 1411 e si mantenne sulla sua sede per vari anni sostenuto dall' emiro di Cilicia. Nel 1418 fu soggiogato dalla persecuzione de' suoi nemici e trucidato in prigione. A lui sottentrò Paolo II.

GREGORIO IX, detto *Mousapegeants*, eletto da alcuni vescovi per succedere a Giuseppe III nel 1440; non fu riconosciuto dagli armeni orientali, i quali elessero nel 1441 Vartabied soprannominato *Ciriago* o *Ciriaco* che fu consacrato patriarca degli Armeni; Gregorio si sommise alla giurisdizione di quel capo supremo, circoscrivendo alla Cilicia l' esercizio della sua autorità, e morì nel 1447, succedendogli Garabied. — GREGORIO X, detto *Magovetsi;* fu eletto nel 1443, dopo che fu deposto Ciriaco, e morì nel 1461. — GREGORIO XI successore di Sarchide III nel 1536, m. nel 1541; fu surrogato da Stefano V. — GREGORIO XII, successore di Basilio II nel 1569, m. nel 1573; ebbe per successore Stefano VI.

GREGORIO XIII, noto prima sotto il nome di *Serapione;* fu eletto da un concilio di vescovi e dottori congregati a Edchmiadzin nel 1603 dopo la fuga di David V e di Melchisedec. Il suo dominio fu perturbato dalle mene di due patriarchi deposti, e sostenuti dai persiani: cadde in forza dei suoi nemici l' anno 1605. Sopportò tormenti di tutte guise; a prezzo di molto oro riscattò la libertà sua, e morì nel 1606 per cagione delle patite sevizie. — Si citano eziandio altri armeni di nome GREGORIO, ma non abbiamo intorno ad essi altri documenti che dubbi, e le opere loro restarono mss.

** GREGORIO, principe della stirpe de' Mamigoneani; fu condotto in forma di statico in Damasco, l' a. 653, quando gli arabi conquistarono l' Armenia. I popoli di questa regione lo dimandarono al califfo Moawiah per farlo loro principe alla morte del suo fratello Hamazasb. Egli infatti dal califfo fu insignito del titolo di patrizio, e mandato al governo dell' Armenia nel 659. Uomo buono e pio resse tranquillamente i popoli e rizzò monasteri in gran numero. Combattè contro i cazari nel 685; fu vinto ed ucciso nella battaglia, e per la sua morte l' Armenia fu esposta alle prede e correrie di que' barbari.

GREGORIO, arcivescovo di Corinto nel XII sec., citato talvolta sotto il nome di *Corinthus*, *Corytus*, e *Corithus*, o di *Giorgio Pardo;* è autore di *Scolii sopra Ermogene*, stampati per la prima volta tra gli *Oratori greci* di Reiske tom. 8.°; — di un *Trattato dei dialetti*, la migliore edizione del quale si è quella di Schoefer (Lipsia, 1815). Ha lasciato alcune altre opere mss.

** GREGORIO, altrimenti detto *Georgius Cyprius*, patriarca di Costantinopoli ed uno de' più eloquenti scrittori dell' età sua, n. verso il 1240 in Cipro; fece sì pochi profitti negli studi che giunto a' 15 anni sapeva appena gli elementi della materna lingua; poi vergognando di quella sua ignoranza andò segretamente in Efeso per udir le lezioni del famoso Niceforo Blemmida; continuò gli studi a Nicea, indi a Costantinopoli e tanta lode si procacciò che Niceforo Gregora lasciò scritto nella sua storia che costui aveva ritrovato l' antico numero ed eleganza dei greci oratori. L' imperadore Andronico lo elesse patriarca costantinopolitano nel 1283, ed allora secondo l' uso mutò il nome natio di Giorgio in quel di Gregorio. Grandemente combattè la unione della chiesa greca alla latina ed essendo stato per le sue disputazioni costretto a lasciare la sede patriarcale nel 1289, ne morì di cordoglio pochi anni appresso, essendo l' età sua intorno ai 50 anni. Le opere che di lui furono messe a stampa son queste: *Encomium in mare, sive in universam aquarum naturam* (Leida, 1591); — la *Vita* e l' *Elogio di Giorgio Acropolita*, suo maestro in Costantinopoli, ma non ne furono pubblicati fuor che alcuni frammenti da Gio. Douza (Leida, 1615); — *Proverbi*, che si leggono in seguito de *Parœmia* di Michele Apostolio (Leida, 1629); — *Encomion sancti Georgii gr. ex ms. vaticano cum versione latina* nel Bollando (aprile, III, 123-30; — *Opuscula theologica*, gr. nell' *In-*

perium orientale del Banduri; — la propria *Vita* pubblicata dal P. Bernardo de Rubeis o de Rossi sopra un ms. della biblioteca di Leida con una versione latina (Venezia 1755). Molte cose di lui si giacciono mss.

** GREGORIO *di Rimini*, latinamente *Gregorius Ariminensis*, uno de' più famosi scolastici del sec. XIV, n. a Rimini; rendutosi agostiniano andò per cagion di studio a Parigi dove tanta fama acquistò nella dialettica che niuno v'avea volesse argomentare con lui; fatto dottore, gli fu dato ad esporre nell' università il *Maestro delle sentenze*, e tanto le sue deliberazioni furono autorevoli, che ebbe il nome di *doctor autenticus;* tornato in Italia nel 1351, ebbe la prima cattedra nel suo convento in patria; fu poi eletto superior generale dell' ordine a Mompellieri nel 1357, e morì l' anno seguente a Vienna in Austria. Il cardinal Noris dice che niuno meglio di lui conobbe le opere di S. Agostino; di tutte le sue scritture scolastiche la più riputata si è la *Lectura* sui due primi libri delle sentenze (Parigi, 1482; Milano, 1494). Il Quadrio e il Crescimbeni lo annoverano tra' poeti del suo tempo, e quest' ultimo pubblicò un suo sonetto nella *Storia della volgar poesia*.

** GREGORIO *Anonimo*, cioè senza nome, filosofo greco, così detto dall' editore di una sua opera intitolata: *Compendiosa philosophiæ syntagma* messa in luce da Gio. Wegelin (Augsburgo, 1600, in 8.º pic.): altra contezza non abbiamo intorno ad esso e solo si può congetturare che spendesse la vita nell' insegnare la filosofia.

GREGORIO, patriarca di Costantinopoli, n. nel 1739 a Dimitzana in Arcadia; fece gli studi nel monastero di Cillene in Beozia; ebbe gli ordini sacri e prestamente fu nominato arcivescovo di Smirne; eletto patriarca nel 1795, quando i francesi occuparono l' Egitto saria stato vittima dei giannizzeri che dimandavano il capo suo, se il sultano Selim non lo avesse difeso contro quel bestiale fanatismo. Gregorio passò senza traversie il regno del feroce Mustafà V. Mahmoud era succeduto a quest'ultimo, quando nell' anno 1821 corre il grido che il principe Ipsilanti ha rizzato lo stendardo della croce. Il patriarca in mezzo alle urla e minaccie di morte comparisce innanzi al tribunale dell' *Apostrofe imperiale* e riceve l' ordine di maledire i greci ribelli. Non la obbedienza, non la rassegnazione, non la veneranda canizie giovarono a sottrarlo alle turbe furenti. Il giorno di Pasqua circondato dal suo clero, ornato delle sacre vesti, Gregorio fu imprigionato, oltraggiato, legato con una fune, trascinato lungo le vie, e finalmente appeso alla porta della chiesa patriarcale; nella notte ad alcuni marinari venne veduto un cadavere ondeggiare in sull'acque, ed era quello del pontefice martire; essi lo trasportarono in sul loro vascello ad Odessa dove, malgrado la popolare commiserazione e l' indignazione di tutta l' Europa, la vendetta che fu presa di sì grande infortunio tutta si circoscrisse alla pompa dei funerali.

** GREGORIO (Publio), detto *Gregorius Tiphernas* o *Tiphernus*, perchè era nato a *Tiferno* ossia Città di Castello nell' Umbria nel sec. XV; esercitò per qualche tempo la medicina e trattò con lode l'antica letteratura; vaghissimo di istruirsi profondamente nella greca lingua viaggiò in Grecia. Tornato in Italia, diede lezioni di lettere greche a Napoli verso il 1440, indi passò a Milano, da Milano a Roma dove fermata stanza sotto Niccolò V, compiè per ordine di questo pontefice la traduzione latina di *Strabone* cominciata dal Guarino. Morto Niccolò V andossene in Francia e fu tra' primi ad introdurvi lo studio della lingua greca verso il 1455; poco pago dei tenui stipendi francesi, si condusse a Venezia, dove tenne cattedra con gran lustro, e morì verso il 1469, varcato di poco il 50.º anno. Oltre alla ricordata versione stampata a Venezia nel 1472, abbiamo di questo dotto le traduzioni parimente latine, di Dione Crisostomo *De regno*, tortamente attribuita a Francesco Piccolomini, stato poi papa Paolo III;—di 16 *omelie sopra Giobbe* di S. Gio. Crisostomo, stampate verso il 1468; — *Poesie latine*, impresse in varie raccolte. Altre versioni di Gregorio Tifernate son ricordate nel *Catalogo* dei MSS. della Laurenziana del Bandini.

GREGORIO (Carlo), intagliator di rami, n. a Firenze nel 1719, m. nel 1759; fu ammaestrato da G. Frey. Abbiamo di lui vari ritratti, e parecchi subbietti di quadri della galleria Gerini, e del Museo fiorentino. — GREGORIO (Ferdinando), figlio del precedente e intagliatore al par di lui, n. nel 1740; studiò a Parigi sotto Wille. Le opere note di esso sono: *La Vergine col putto*, di Carlo Maratta; — un *S. Sebastiano*, di Guido; — un *S. Stefano*, del Cigoli; ed un *ritratto*, del suo genitore.

** GREGORIO (Maurizio de), teologo domenicano, n. a Camerata in Sicilia; lesse teologia nel collegio di Messina, poi passò a tener cattedra in Napoli con gran lode e frequenza di uditori; alla sua dottrina accoppiavasi eloquenza facile ed amena; fu gran penitenziere e consultore del S. Ufizio, e morì a Napoli nel 1651. Le sue opere si dividono in 4 classi, cioè sono: *scolastiche* e *dogmatiche; parenetiche; canoniche;* e *storiche*. Il catalogo delle medesime si può vedere presso il Mongitore e presso l' Echard.

GREGORIO (Rosario de), n. a Palermo nel 1753; fu lettore in teologia, canonico della cattedrale di Palermo e storiografo regio. Nominato professore di diplomatica nell' università palermitana, visitò gli archivi della città per raccorre le materie d'un'opera sulla istoria patria. Nel 1792 pubblicò 2 vol. in 4.º intitolati: *Biblioteca aragonese*, ne' quali si contiene una raccolta di leggi e diplomi appartenenti al tempo che la casa d' Aragona ebbe dominazione in Sicilia. Dopo alcuni anni mise in luce la prima parte del diritto pubblico siculo; pubblicò eziandio le *Considerazioni sulla istoria di Sicilia* (Palermo, 1805, 2 vol. in 4.º), ma il compimento di quest' opera non fu veduto se non dopo la morte dell' autore nel 1810, e 1816 in 2 vol. in 4.º. Il de Gregorio passò di questa vita nel 1809. Varie sue *dissertazioni* furono raccolte in 2 vol. in 12.º nel 1821.

** GREGORIS (Luigi de), chirurgo oculista, n. in Roma nel 1776; fornito da natura di pronto ingegno, egli con grande amore si applicò a' buoni studi, e compiuto il corso delle filosofiche discipline passò a studiar medicina; e ricevutane la laurea entrava nell' arcispedale di Santa Maria della Consolazione l' a. 1799. Colà volse ogni suo pensiero alla chirurgia, e dimoratovi alquanti anni diede bei saggi del suo valore cosicchè in processo di tempo vi fu nominato chirurgo primario e lettore di chirurgia. Ma della scienza la parte che con più amore studiò fu quella che tratta delle malattie degli occhi; in essa si fece profondo leggendo i migliori scrittori, e considerando attentamente i casi pratici. Nel 1826 pubblicò in Roma un' operet-

ta risguardante alcune osservazioni teorico-pratiche sulle *Cateratte dei ciechi nati e della diversità della loro specie*. In essa non ebbe altro intento che far palesi le sue osservazioni sulle cateratte congenite per guarire le quali mostra un metodo del tutto nuovo; e con questo metodo non pochi infelici guarì perfettamente. Diede il nome suo a varie illustri accademie italiane; ebbe titolo di cavaliere dello speron d'oro, ma nel 1834 sventuratamente assalito da cefalalgia, perduto ogni lume di ragione, miseramente perì nel dì 1.° febbraio precipitandosi dalla finestra della sua casa.

** GREGORY (Gio.), dotto inglese, n. ad Amersham nel 1607; fu ammesso nel collegio di Crist-Church in Oxford come compagno di un giovine nobile, ed ivi studiando 16 ore per giorno continue, in picciol tempo, e senza maestri, potè sentir molto innanzi nelle lingue orientali, nel diritto, nella storia, nell'antichità, cosicchè Brian-Duppa decano del collegio ammirandolo, prese a proteggerlo, lo fe' cappellano e gli procacciò un benefizio; prese allora ad esercitare la critica sulla Bibbia, ma morto il suo protettore, ridottosi alla estrema miseria, finì la studiosa sua vita in una taverna, dove il padrone lo aveva caritatevolmente ricoverato nel 1647. Gli amici che lo avevan lasciato così tribolare in vita, ne onorarono con pompa il cadavere. Abbiamo di lui: *Alkibla o Ricerche sul costume di adorare verso l' oriente* (1628); — *Quadro del diritto civile ed ecclesiastico* (1634); — *Note ed osservazioni sopra alcuni luoghi della sacra scrittura* (1646); — *Opere postume* (1650) ecc.

GREGORY (Iacopo), celebre matematico scozzese n. a New-Aberdeen nel 1636, m. nel 1675; immortalò il nome suo inventando il telescopio di riflessione, e scrisse le seguenti opere: *Optica promota* (Londra, 1663, in 4.°); — *Exercitationes geometricæ* (Padova, 1668, in 4.°); — *Vera circuli et hyperbolæ quadratura* (1667, in 4.°); nella qual'opera l'autore dichiara impossibile la quadratura assoluta del circolo; — *Geometriæ pars universalis* (ivi, 1668, in 4.°). — ** Tornato in patria, dopo aver dimorato per più anni in Italia, fu fatto professore di matematiche a S. Andrea. Non volle si conducessero innanzi le pratiche incominciate dall' accademia delle scienze di Parigi per procacciargli quei benefizi che Luigi XIV soleva largire verso i dotti stranieri. Dicevasi contento del suo modico stato, ed aggiungeva, con gran modestia, aver conosciuto molti dotti a lui superiori coi quali non avria voluto mutare la sua condizione.

GREGORY (David), matematico, n. ad Aberdeen nel 1661, nepote del precedente, m. a Maidenhead nel 1708; è autore di queste scritture: *Exercitatio geometrica de dimensione figurarum*, ecc. (Edimburgo, 1684, in 4.°); — *Catoptricæ et dioptricæ sphæricæ elementa* (Oxford, 1695, in 8.°); — *Astronomiæ physicæ et geometricæ elementa* (ivi, 1702, in fol.). — GREGORY (David), figlio del precedente; per lungo tempo fu lettore in Oxford di storia moderna, ed ivi morì nel 1767.

GREGORY (Gio.), medico scozzese, nepote dell'inventore del telescopio di riflessione, n. ad Aberdeen nel 1724; professò prima la filosofia, poi la medicina nel collegio reale di Aberdeen. Circa il 1766 fu nominato primo medico del re nella Scozia e professore di medicina pratica nell' università di Edimburgo; ne conseguì somme lodi, e morì nel 1773, lasciando alcune opere che furono raccolte in 4 vol. in 8.° (Edimburgo, 1788): parecchie vennero tradotte in francese, e tra le altre, da madamigella di Keralio, il *Saggio sui modi da render le facoltà dell' uomo più giovevoli alla sua felicità* (1775); — da Verlac le *Osservazioni sui doveri e la professione di medico* ecc. (1787); — da Morellet i *Legati di un padre a' suoi figli* (1774), ristampata col testo nel 1800.

GREGORY (Iacopo), medico, figlio del precedente, n. ad Aberdeen nel 1753, m. nel 1821, socio corrispondente dell' Istituto di Francia; compiè gli studi nelle università di Oxford e di Edimburgo, e viaggiò una parte del continente europeo; al suo ritorno fu eletto professore di medicina teorica ad Edimburgo, e sottentrò nel 1777 al celebre Cullen nella cattedra di medicina pratica. Oltre ad una edizione dell' opera: *Legati di un padre a' suoi figli* (1774), abbiamo di lui: *Dissertatio de morbis coeli mutatione medendis* (1774, in 8.°); — *Conspectus medicinæ theoricæ* (Edimburgo, 1788, 2 vol. in 8.°); — *Saggi filosofici e letterari* (1792, 2 vol. in 8.°); — *Cullen's first of the practice of physic*, 2 vol. in 8.°, la quale opera ebbe fino ad 8 edizioni.

GREGORY (Giorgio), teologo e letterato, socio dell' accademia degli antiquari, n. nel 1754 a Edernin in Irlanda; prese gli ordini sacri nel 1776; fu nominato pastore a Liverpool nel 1778, poi di S. Egidio di Cripplegate a Londra nel 1782. Attese con plauso al predicare, e fu per vari anni editore del *New annual register*, ma fattosi accorto come le opinioni politiche da lui tolte a difendere in questa raccolta nuocevano al suo avanzamento nelle dignità della chiesa, si pose a parte ministeriale, e per la protezione di lord Sidmouth (Addington), ebbe il grosso benefizio di Westham, una prebenda nella cattedrale di S. Paolo di Londra ecc. Fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1808 non si rimase dal secondare i generosi sforzi di Wakefield, di Roscoe, e di Wilberforce, per provocare l' abolizione dell' infame traffico de' negri. Di lui ci avanzano: *Saggi storici e morali* (1785, in 8.°; 1788, 2 vol. in 8.°); — *L' Economia della natura spiegata e dichiarata secondo i principj della moderna filosofia* (1796, 3 vol. in 8.°, con 46 tav.); — un *Dizionario delle scienze e delle arti* (1806, 2 vol. in 4.°); — vari *Sermoni* cui stanno innanzi alcune osservazioni sul comporre e sul porgere (1787, in 8.°); — la *Vita di T. Chatterton, con note critiche sul suo ingegno e i suoi scritti ed una Notizia sulle poesie di Rowley* (1789, in 8.°), stampata anche in fronte all' edizione delle *Opere di Chatterton* (1803, 3 vol. in 8.°); — *Elementi di una educazione gentile*, estratti dalle lettere di Chesterfield (1801, in 12.°).

** GREGORY (Giuseppe-Antonio), conte di Marcorengo, n. a Crescentino nel Vercellese l'a. 1687; dottoratosi in legge a Torino, era giudice nella sua patria, quando ivi passando il re Vittorio Amedeo II, Gregory ebbe il carico di arringarlo a nome del comune, e tanto piacque al monarca l'ingegno suo, che prima gli diede un ufizio a Torino, poi lo mandò nella Sicilia, venuta in potestà del Piemonte pel trattato di Utrecht, col titolo di vice-uditor generale di guerra e segretario de' brevi reali; andato poi luogotenente in Lucerna, seppe con la prudenza sua acquetarvi i dissidii di religione; ebbe quindi altri onorevoli ufizi civili, e per le sue istanze fu istituito il collegio delle provincie. Nel 1753 il sovrano lo creò conte, e morì nel 1770. Abbiamo di lui: *Proposta per una nuova fabbri-*

cazione di monete (1731); — *Sul mezzo acconcio a procacciare materia d' argento, e sui danni che derivano dall' affidare la fabbricazione della moneta ad impresari che arricchiscono a spese dello stato* (1740); — *Proposta sull' utilità di adoperare i forzati nella macina della zecca, ed in luogo dei cavalli* (1741); — *Avviso sul sistema che è duopo adottare pel valore delle monete* (1746): per cagione di questa scrittura contraria al sistema del ministro Bogini, il Gregory fu congedato da' suoi ufizi, ma ebbe l' intero stipendio.

** GREGORY (Carlo-Emmanuele de), figlio maggiore del precedente, n. a Crescentino nel 1713; rendutosi francescano, fece gli studi a Torino; fu lettore di teologia a Fano, vicario generale dei conventi del Piemonte, consultore del santo ufizio, e bibliotecario del suo convento a Torino, dove morì nel 1789. Fu assai dotto nelle antichità storiche, e valse particolarmente nel dettare iscrizioni latine. Abbiamo di lui: *L' antichità di Crescentino* (1770); — *La vita del gloriosissimo apostolo S. Tommaso* (1781);— *Memorie istoriche sull' antico convento di S. Francesco a Crescentino;* — *Memorie per la storia della origine della casa di Savoja;* ma queste due opere si conservano mss. — GREGORY (Gio. Domenico), n. nel 1731; fu fratello del precedente e prete dell' oratorio, e morì a Torino nel 1802. Pubblicò due *Centurie di favole morali* (1770-1776, 2 vol. in 12.º).

** GREGORY (Gio.-Lorenzo de), nipote del conte Giuseppe Antonio; nacque a Torino nel 1746; viaggiò in Francia, in Inghilterra, in Germania; nel 1801 fu fatto prefetto di dipartimento della Stura, poi senatore a Parigi e fregiato della legion d' onore, e morì a Torino nel 1817. Uomo di molta dottrina, ebbe amicizia coi più ragguardevoli dotti de' tempi suoi, e la *Statistica* del suo dipartimento, pubblicata a Cuneo, fu tolta ad esempio di semplicità e di chiarezza.

** GREIDERER (Vigilio), francescano in una delle provincie austriache, m. nel 1780; pubblicò: *Germania franciscana, seu Chronicon geographico historicum ordinis S. Francisci in Germania* (1777-81, 2 vol. in fol.).

** GREIFF (Federico), dotto chimico, n. a Tubinga nel 1601; è riguardato come l' inventore della *Teriaca celeste* della quale però più non si fa uso. Altri vogliono però che la invenzione debba recarsi a Giuseppe Duchesne e al Greiff il perfezionamento soltanto. Morì nel 1668. Scrisse le seguenti opere: *Theriaca chymica* (1641); — *Decas nobilissimorum medicamentorum* (1641); — *Consignatio medicamentorum tam galenice, quam chymice preparatorum;* — *Scelta di medicamenti* (1675).

** GREISCHER ovvero GRYSCHER (M.), intagliatore tedesco; di lui si vedono molte *stampe* e fra le altre si ricorda una *Vergine*, tratta da Federigo Baroccio, col bambino Gesù, e S. Giovanni.

** GREISEL (Gio.-Giorgio), professore di anatomia nell' università di Vienna sua patria, m. ivi nel 1684 col titolo di medico della corte imperiale. La principale opera da lui scritta si è questa: *Tractatus medicus de cura lactis in arthritide*, ecc. (1670). Quantunque la cura del latte nella gotta di cui tratta l' opera precedente sia esperimentata molto efficace, pure assai rado è adoperata.

GRELOT (Guglielmo-Giuseppe), disegnatore francese; ha pubblicato: *Nuova relazione di un viaggio di Costantinopoli, arricchita di piante disegnate dall' autore sui luoghi, e di figure di tutto ciò che vi è di più ragguardevole in questa città* (1680), con figure, tradotta in inglese (1683). Grelot aveva accompagnato in Persia il viaggiatore Chardin.

** GRENAILLES (Francesco di CHATONIÈRE de) uno dei più fecondi, ma anco dei più mediocri scrittori del sec. XVII, n. nel 1616 a Uzerche nel Limosino; in prima si mise nella via monastica, ma abbandonatala, venne a Parigi e si fece a scrivere un diluvio di opere, niuna delle quali però visse dopo di lui, se già non se ne tolgano i *Piaceri delle Dame*, libro che o per l' argomento o per altra bizzarria inesplicabile, tuttavia si ricerca. Viveva ancora nel 1678, ma ignorasi il tempo della sua morte.

GRENAN (Benigno), professore all' università di Parigi, n. in Borgogna, verso il 1681, m. nel 1723; si fece ammirare pel suo ingegno nel poetare latinamente. Abbiamo di lui una *Parafrasi in versi latini sulle lamentazioni di Geremia* (1713); — un' *Ode* ingegnosissima sulla eccellenza del vino di Borgogna; — alcuni *discorsi* in latino, ecc. — GRENAN (Pietro), prete dell' oratorio, fratello di Benigno, n. come lui a Noyers; professò le belle lettere nei collegi della sua congregazione; esercitò con plauso l' eloquenza del pergamo, e morì nel 1722. Abbiamo di lui l' *Apologia dell' equivoco*, satira che è come un seguito a quella di Boileau (1710).

** GRENÈE (Luigi-Gio.-Francesco DE LA), pittore ed intagliatore all' acquaforte, n. in Parigi verso il 1727, m. professore dell' accademia di pittura nel 1786. Egli dipinse con egual merito i ritratti, le storie e l' allegorie. Nelle varie esposizioni, alla Sala del Louvre, i quadri di questo pittore leggiadro trassero sempre l' ammirazione degl' intendenti, per le belle parti che in essi si trovano. Incise con una punta spiritosa molte piccole stampe che sono ricercatissime dagli amatori. E da' suoi quadri trassero argomento d' incisione diversi intagliatori come un Helman, un Beauvarlet, ed altri.

** GRENET (l' abate), autore dell' *Atlante* che porta il nome suo, n. verso il 1750; fu professore a Parigi nel collegio di Lisieux; immaginò per maggior agio de' suoi discepoli sfere più semplici di quelle che fino all' ora si usavano; scrisse varie altre opere sempre col fine di ammaestrare i giovani, ma quella che dà sicurtà di fama al suo nome si è l' *Atlante portatile generale* per agevolare l' intelligenza degli autori classici (1781. 1784). Dopo il 1789 ignorasi ogni altra notizia intorno all' abate Grenet.

** GRENIER (Iacopo-Raimondo, cavaliere, poi visconte di), non volgar marinajo, n. nel 1736 nella Guienna di nobile casato; onoratamente studiò nella scuola di marineria a Rochefort; nel 1768 avendo appena il grado di portainsegna fu mandato con due corvette nei mari dell' Indie, per fare osservazioni importanti. Tornato in Francia presentò una *Memoria* di una via più vantaggiosa per la costa del Coromandel all' isola di Francia, e benchè l' accademia di marineria concludesse a favore di questa memoria, pure l' abate Rochon e Kerguelen trovarono impraticabile tal cammino che in appresso però fu tenuto e si tiene dai legni che navigano all' India mentre soffiano i mussoni d' esta-

te, Grenier combattè nella guerra d'America, e poi meritò lode al conquisto dell'isola di Granata contro gl'inglesi. Era luogotenente generale dell'armata navale a Parigi, quando morì nel 1803. Abbiamo di lui: *Memorie della spedizione di scoperte nel mare delle Indie* (1772-73); — una gran *Carta del mare delle Indie*; — *L'arte della guerra navale* (1787). Lasciò ms. un'importante opera *sui venti e le correnti in tutti i mari*.

GRENIER (PAOLO conte), luogotenente generale, n. a Sarrelouis nel 1768; fu figlio di un usciere, e morì a Morembert presso Gray nel 18 aprile 1827; si coscrisse nell'età di anni 16 come soldato gregario, e fu nominato generale di divisione l'anno 1794, rapido innalzamento di cui fu debitore tanto ai casi del tempo, quanto al suo straordinario coraggio. L'anno seguente difendeva come comandante la testa del ponte di Nieuwied. Al tempo della pace ebbe titolo d'ispettor generale dei fanti, e nel 1807 di governator generale di Mantova, di grande ufficiale della legion d'onore, e conte dell'impero. Una delle sue più belle spedizioni si fu quella del 1809 in Italia. Quando cadde in basso il governo imperiale, Grenier ricondusse in Francia le genti francesi che avean le stanze in Italia; fu tra i primi che si fregiarono della croce di S. Luigi, ed ebbe l'ufizio d'ispettor generale dei fanti a Tolone ed a Marsiglia. Nei *cento giorni* il dipartimento della Mosella lo chiamò suo rappresentante presso la camera dei deputati che poi lo elesse a vice-presidente. Dopo la giornata di Waterloo, sedè nella commissione che ebbe il carico di concordarsi col parlamento dei pari, sui necessari spedienti di pubblica sicurezza, addimandati dal tempo allora corrente, e poscia che Bonaparte ebbe fatto rinunzia, fu membro del governo provvisorio. D'allora in poi Grenier più non ebbe pubblico uffizio, ma nel 1818 fu eletto di nuovo tra i deputati della nazione. Fu quest'uomo uno dei più ragguardevoli generali dell'esercito repubblicano ed imperiale.

GRENIER (il baron GIOVANNI), dotto giureconsulto, n. nel 1753 a Brionde; compiè gli studi a Parigi dove fu ammesso tra gli avvocati nel 1777, e andò ad esercitare la sua onorevole professione a Riom. Nominato procurator sindaco del distretto di questa città nel 1790, fu deposto nel 1792 dopo la catastrofe del dì 10 di agosto, e ripigliando l'avvocheria, consecrò tutto se stesso a difender gli oppressi, non sospettando punto nè poco i perigli che potea correre egli medesimo. Nel 1795, designato commissario del governo presso il tribunale civile del Puy-de-Dome, fu nel 1798, deputato al consiglio de' cinquecento, dove fece diversi rapporti importanti sopra alcune materie di legislazione, ed ebbe parte nella compilazione della legge delle ipoteche e nel primo disegno del codice civile. Dopo il 18 brumale, ammesso al tribunato, ivi fe' parte della sezione di legislazione che lo scelse per segretario, e prese ragguardevol parte nelle discussioni sul nuovo disegno del codice civile. Alla soppressione del tribunato, passò nel corpo legislativo, e fu, nel 1808, nominato procurator generale presso la corte di appello di Riom. Mantenuto ne' suoi ufizi nel 1818, al riordinamento de' tribunali, fu, l'anno seguente, nominato primo presidente della corte regia, tenne quel carico fino al 1837, nel quale anno la sua grave età l'obbligò a chiedere il riposo, e morì a Riom il 30 gennaio 1841, onorato della pubblica estimazione. Era stato innalzato alla dignità di pari nel 1832, e l'accademia delle scienze morali e politiche dell'Istituto lo aveva ammesso nel suo seno nel 1834. Abbiamo di lui: *Comento sull'editto del 1771, relativo alle ipoteche* (1787, in 12.°) 2.ª edizione; — *Saggio sull'adozione* (1801, in 8.°) ristampato al seguito dell'opera notata qui appresso; — *Trattato delle donazioni e dei testamenti*, ecc. (1807, 3.ª edizione; Clermont 1820-27, 2 vol. in 4.°); — *Trattato delle ipoteche* (3.ª edizione 1829, 2 vol., in 4.°). Quella via dove esso abitava in Riom ha avuto il nome di *Grenier*.

** GRENOT (ANTONIO), avvocato, n. circa il 1749 a Gendrey nel baliaggio di Dôle; fu deputato all'assemblea costituente ed ivi conformò sempre il suo voto con quello dei sostenitori delle riforme, mostrandosi però del continuo uomo tenero del pubblico bene e della pace; chiamato a seder nella convenzione nel 1792 fece parte coi girondini e diede voto di morte al re sotto condizione che si appellasse al popolo. Come uno dei soscrittori della protesta contro il 31 maggio fu proscritto, e rifuggitosi nel suo dipartimento, si sottrasse saltando giù da una finestra alle indagini che contro lui si facevano. Tornato alla convenzione dopo il 9 termidoro fu mandato commissario nel dipartimento d'Ille e Vilaine dove riparò a molte ingiustizie. Appartenne eziandio al consiglio dei cinquecento e vi continuò ad aver luogo dopo il 18 brumajo. Finalmente il dipartimento del Jura lo elesse deputato al corpo legislativo, e morì a Besançon nell'anno 1808, 59.° dell'età sua.

GRENTEMESNIL. — V. PAULMIER.

** GRENUS o GRENUT (PIETRO), valoroso guerriero, n. nel 1658 a Ginevra; si segnalò talmente in qualità di capitano dal 1690 al 1696 che il luogotenente generale De Stuppa lo chiamò uno dei prodi del secolo. Sono anche sue lodi nella *Storia militare degli svizzeri* di Zurlauben. Fu fatto brigadiere nel 1704 e governatore di Veissemburgo nel 1708. Si ritrasse dall'arringo delle armi mal soddisfatto di non avere ottenuto il grado di maresciallo di campo nel 1710, e morì a Berna nel 1744 essendo membro del consiglio dei dugento.

** GRENUS (GABRIELE), cugino germano del precedente; fu sindaco e capo della repubblica di Ginevra, e lasciò memoria onorata di sè per la costanza ed accorgimento di cui fe' mostra nelle turbazioni che agitarono la città nel 1737. Poichè ebbe rimesso in tranquillo stato le cose morì nel 1738.

** GRENUS (IACOPO), della famiglia dei precedenti, n. a Ginevra nel 1760; ivi fu avvocato, e membro degli stati di Gex; molto si mescolò in quei romori che sursero nella sua patria nei primi anni della rivoluzione francese, e morì nel 1818. Abbiamo di lui: *Elogio di Mirabeau* (1791); — *Stato politico e morale della repubblica di Ginevra*, ecc. (1794, 2 vol. in 8.°); — *Saggio sulla usura* (1808); — *Frammenti dell'istoria ecclesiastica di Ginevra del sec. IX* (1817); — *Memorie sui vantaggi vicendevoli della introduzione dell'orologeria da Ginevra in Francia*, ecc. (1818).

GRENVILL. — V. GREENVILLE.

GRENVILLE (GIORGIO), deputato al parlamento di Inghilterra, n. nel 1702; fu a grado a grado tesoriere della marina, primo lord dell'ammiragliato e della tesoreria, cancelliere dello scacchiere, e morì nel 1770; ha lasciato alcuni opuscoli; fra gli altri: *Considerazioni sul commercio e le finanze dell'Inghil-*

terra, *e sulle provvisioni fatte dal ministero dalla conclusione della pace in poi quanto a questi grandi obbietti d'utilità nazionale* (1766) tradotte in francese da Mauduit, sotto il titolo di: *Memorie sull'amministrazione delle finanze dell'Inghilterra* (Parigi, colla data di Magonza, 1768, in 4.°). A lui si ascrive un *Quadro dell'Inghilterra riguardo al suo commercio e alle finanze* (1768), tradotto in francese da Guyard de Troyes (Parigi, 1769, in 8.°).

GRENVILLE (Guglielmo WYND'HAM lord), antico oratore della camera de' comuni, segretario di stato, e primo lord della tesoreria, n. nel 1759; fu educato a Eton e ad Oxford; lasciò la università per andare a Londra a studio di leggi, poi abbandonò quello studio per trattar la politica. Nel 1782 andò compagno del marchese di Buckingham in Irlanda, e il suo cugino Guglielmo Pitt, avendo preso le redini dello stato, fu nominato pagator generale dell'esercito. Eletto poco dopo a membro della camera dei comuni, fin dalle prime adunanze le sue *Orazioni* sulla legge dell'India, sulle cose d'Irlanda, sul trattato con la Francia, sull'atto di accusa contro Hastings, ecc. lo posero in voce trai primi oratori. Dal 1789 fino al 1791 fu a mano a mano nominato orator della camera, segretario di stato dell'interno, segretario di stato dell'esterno, il quale ufizio conservò fino al 1811 insieme a quello di uditore dello scacchiere, e fin dal 1791 era stato insignito del titolo di pari. Pose mente a fare intromettere il governo inglese nelle differenze tra la Porta Ottomana e la Russia, per fare impedimento ai conquisti di quest'ultimo potentato, ma pose in non cale quel disegno non vedendolo secondato dal maggior numero dei voti. Al tempo della rivoluzione francese, inchinò sulle prime al partito di una perfetta neutralità; ma poi fin dal 14 febbraio 1794 profferì parecchie orazioni: primo, sulla necessità della guerra; — secondo, in favore dell'alleanza conclusa colla Prussia; — terzo, sulla istituzione delle milizie de' foruscili francesi; — quarto, sulla sospensione della legge dell' *habeas corpus*. In un consiglio di stato tenuto nel mese di giugno del 1795, in proposito dei negoziati che dovevano aprirsi a Lilla, non potè far trionfare la propria opinione che pendea per la pace. Nel 1799 arringò per la riunione dell'Irlanda, e circa a quel tempo medesimo propose il famoso *alien-bill* che consentiva ai ministri l'autorità di ammettere gli stranieri in Inghilterra o di cacciarnegli. Bonaparte primo console avendo fatto qualche cenno di pace al governo britannico nel 1800, lord Grenville, rispondendo come il governo di Francia non poteva offerire una sufficiente guarentigia, lasciò sfuggirsi di bocca queste parole: « Che » non pretendevasi prescrivere ai francesi la forma » del loro governo ». Parlando nel 19 di luglio del governo consolare, ei lo rappresentò come un caso che avea menato in fallo tutti i calcoli. Nel 1801 recò al governo francese la colpa della rottura dei negoziati in Egitto e il 3 del seguente giugno avendo rinunziato al suo ufizio nella segreteria degli affari esteri fu accettata quella rinunzia. Nell'anno medesimo si dolse che si fosser lesi nel trattato di Amiens il sovrano di Olanda e il re di Sardegna alleati fedelissimi dell'Inghilterra; rinfacciò alla corte di Vienna l'aver fallito ai suoi obblighi e finalmente propose il Pitt come il solo uomo capace a potere salvare la patria. Il 20 di giugno 1803 die' voto per un sistema di difesa da lui tenuto come più onorevole e sicuro dell'altro adottato dal ministero. Nel 1805 si fece difensore dei cattolici dell'Irlanda, la cui petizione avea presentata alla camera dei pari. In tutte le discussioni chiarivasi avverso al ministero. Nel 1806 diventò primo lord della tesoreria e presidente del consiglio, e fu eletto nel 1810 cancelliere d'Oxford. Ebbe sempre grandissima autorità nel parlamento. Quando nel marzo del 1817 fu trattata la sospensione dell' *habeas corpus*, sostenne la sua opinione sulla esistenza di certe società istituite ad un fine che non si differenzia punto da quello degli antichi repubblicanti di Francia. Il Grenville avea condotta in moglie nel 1792 Anna Pitt figlia unica di lord Camelford. Morì nel 1834 a Dropmore in età di 74 anni senza lasciare eredi. Abbiamo di lui alle stampe: *Discorso sulla legge di reggenza* (1789-91, in 8.°); — *Discorso sulla proposta del duca di Bedfort pel licenziamento del ministero* (22 marzo 1798, in 8.°); *Discorso sulla proposta di una petizione approvante la convenzione colla Russia* (1803); — *Lettere scritte dal conte di Chatam al suo nepote Tommaso Pitt, poi lord Camelford a Cambridge* (1804); — *Nuovo ordine di finanze rappresentato al parlamento, con tavole* (1806, in 8.°); — *Lettera al conte di Fingal* (1810).

* GREPPI (Giuseppe), autor drammatico, n. in Bologna circa il 1760; dopo essere stato in Roma in molta grazia appresso il card. Zelada segretario di stato, ed avuto dal papa titolo di cavaliere, tornò a Bologna dove tradito da una donna che molto amava, disparve improvvisamente da' suoi amici e parenti, e dopo un anno fu riconosciuto mentre salmeggiava in un coro di frati vestito delle loro lane, ma non avendo ancor profferiti i voti solenni, fu potuto senza molto contrasto trar di quel luogo. Pei conforti dell'Albergati prese a scrivere commedie, e mostrò che la natura l'avea fatto veramente poeta. Ma nel tempo della repubblica cisalpina, caldamente infervoratosi della italica libertà sostenne vari ufizi civili, che molto il distrassero dall'esercizio delle lettere. Nell'entrare del 1816 era vice prefetto di Lodi, ma rimaso allora, per le mutate cose, libero dalle cure di stato, non estimò opportuno ripigliare gli esercizi drammatici intermessi da ben vent'anni; fece dimora alquanto tempo a Milano; pare quindi si riducesse in patria, dove viveva ancora nel 1827. Tra le sue commedie ebbero gran plauso, e spesso ricomparvero sulla scena le tre seguenti di egual subbietto: *Teresa nubile*; — *Teresa maritata*; — *Teresa vedova*. Le sue *Opere* furono stampate a Bologna nel 1812, in 2 vol. in 8.°. — Abbiamo compendiato il presente articolo giovandoci di quello inserito nella continuazione del Corniani fatta dal Ticozzi, perocchè in quello stampato nel dizionario che veniamo traducendo si segue pienamente la *Biog. univ.* dove non pare si avessero molto chiari ragguagli sul conto del Greppi, ed in particolare si fa morire nel 1811, nel qual proposito egli stesso piacevolmente diceva: (secondo riferisce lo stesso Ticozzi) « Io non mi dolgo che il sig. » Ginguené m'abbia fatto monaco, bensì che m'ab» bia fatto morire innanzi tempo. Non voglio però » farne richiamo perchè so ch'egli mi ha precedu» to nel cammino *universæ carnis* ». Avvertiamo altresì che nella *Biogr. univ.* e nella *Biogr. dei contemporanei* il Greppi è chiamato Carlo, e nella *Biogr. degli ill. ital. del sec. XVIII*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo, ha nome di Giovanni.

Se a noi verrà fatto potere avere più accurata notizia intorno a questo personaggio, ci proponiamo parlarne nuovamente nell' *Appendice*.

** GREPPO (Gio.-Batt.), dotto, n. a Lione nel 1712; fece gli studi con molta lode nel collegio della Trinità e professò le umane lettere in vari collegi e finalmente tornò a Lione in quello stesso della Trinità dove tenne la prefettura. Per mala sanità non potè continuare nell' ufizio dell' ammaestramento, ma non intermise però i suoi profondi studi. Ebbe un canonicato nella chiesa di S. Paolo di detta città, e morì nel 1767. Fu socio dell'accademia di quella città e negli atti della medesima si conservano varie sue dotte scritture; una sola ne fu pubblicata negli *Archivi del Rodano* intitolata: *Della costruzione delle mura e delle fortificazioni di Lione*. — GREPPO (Onorato), suo nepote, gran vicario del vescovo di Belley; si fe' chiaro per varie opere, e specialmente per un *Saggio sul sistema geroglifico di Champollion il giovane*.

GRESHAM (sir Tommaso), gentiluomo inglese, n. nel 1519; fu adoperato prima come agente del re Eduardo VI e poi di Elisabetta regina; importantissimi furono i suoi servigi renduti a quei monarchi per varie imprestanze che ebbe a trattare, ed impiegò parte delle sue amplissime facoltà in far costruire la Borsa di Londra, ed in fondare nella stessa città il collegio che da lui ha preso il nome. Morì nel 1579, lasciando considerevoli legati a vari istituti di pubblica beneficenza.

** GRESLON (Adriano), gesuita, n. nel Perigueux l' a. 1618; lesse in vari collegi le buone lettere e la teologia e poi partì per le missioni chinesi; tornò in Francia nel 1670 dopo 15 anni circa, e morì nel 1697. Scrisse la *Storia della China sotto il dominio dei tartari dal 1651 al 1669* (Parigi, 1672, in 8.°).

GRESLY (Gaspero), pittore, n. all'Isle-sur-le-Doubs, m. a Besançon nel 1756; fu eccellente in dipingere scene famigliari ed interni; ma, per mancanza d' imaginazione, non s' innalzò mai al di là di questo genere. Eseguì con molto ingegno alcuni di que' quadri che nella scuola francese si chiaman *pasticci*.

GRESNICK (Antonio), maestro di musica, n. a Liegi nel 1753; fu inviato da giovanetto in Italia, e studiò nel conservatorio di Napoli sotto il celebre Sala. Dopo essersi fatto conoscere in Italia per la composizione di alcune opere, passò in Inghilterra; dimorò parecchi anni a Londra in qualità di direttore della musica del principe di Galles; passò quindi ad abitare diverse città della Francia ed andò a morire nel suo paese natale nel 1799, oppresso dalla soperchia fatica, e vinto dal cordoglio, per quanto dicono, del vedere poco lodate le ultime opere sue. Le principali sono: *I falsi mendicanti*, opera in un atto rappresentata al teatro Louvois; — *La Grotta delle Cevenne*; — *I falsatori di monete*, a Feydeau; — *Il tutore originale*, a Porta S. Martino; — *Leonida*, alla Grande Opera; e finalmente *La Selva di Brama*, dramma in 4 atti di Madama Bourdic Viot, ricevuto per essere messo in scena, ma non rappresentato. La melodia di Gresnick era dolce ed incantevole, e primeggiava nel genere grazioso.

GRESSET (Gio. Batt. Luigi), poeta celebre, n. nel 1709, ad Amiens; entrò nella compagnia dei gesuiti in età di 16 anni. Il suo grazioso poema di *Vert-Vert* avendogli tirato addosso la censura dei suoi superiori, abbandonò la società; in quel tempo aveva già scritto *la Certosa* e *le Ombre*, due de' suoi capi d' opera, pei quali si acquistò particolar seggio in sul Parnaso francese. Divenuto libero scrisse pel teatro; nel 1740 mise in scena il suo *Eduardo*, e nel 1745 *Sidney*, dramma che ottenne poco favore. Non fu però così della commedia intitolata *il Malvagio*, rappresentata nel 1747, dove ammirasi la verità del *carattere* principale, alcuni ritratti di una esquisita naturalezza, versi eccellenti passati in proverbio, ma dove desideravasi più azione e forza comica. L' anno seguente fu sostituito a Dauchet nell'Accademia francese. Nella sua risposta a d' Alembert, direttore dell' Accademia essendosi disserrato contro i vescovi della corte incorse nel disfavore di Luigi XV, e ritornò ad Amiens, ove i conforti del suo vescovo monsignor di La Motte lo indussero ad abbandonare il teatro. Colà visse obliato, ma felice fino al 1774, chè la sua qualità di direttore dell'Accademia lo costrinse a ritornare a Parigi per rispondere al discorso di ricevimento di Suard. Nella sua risposta, dove avrebbesi potuto riconoscere l' autore del *Malvagio*, tentò ritrarre ancora il gergo di quel tempo, come aveva già fatto con tanta grazia, ma questa volta cadde pienamente in fallo. Luigi XVI volle consolarnelo accordandogli lettere di nobiltà. *Monsieur*, che fu poi Luigi XVIII, lo nominò nel medesimo tempo istoriografo, dell' ordine di S. Lazzaro, di cui questo principe era gran maestro. Morì nel 1777. La migliore edizione delle *Opere complete* di Gresset è quella di Renouard (1811, 3 vol. in 8.°), accresciuta del *Padrino magnifico*, poema postumo. Campenon pubblicò un' edizione delle *Opere scelte* di questo poeta giocoso (Parigi, 1823, in 8.°). Vi si trova in fronte una *Notizia* sulla sua vita e sulle sue opere.

** GRESSET (Felice), filologo, n. a Pontarsier nel 1795; le modiche facoltà della propria famiglia il costringevano a por mente al suo stato; fatti lodatamente gli studi, fu in età di a. 18 nominato reggente nel collegio di Vesoul, passò poi ad esser maestro nella scuola normale l' a. 1816; indi professor di rettorica nel collegio d' Auch, e poi in quel di Tolosa, dove sommi elogi gli meritò il suo *Saggio sulla lingua greca*, ecc. (1828). Lesse nell' accademia di quella città, che lo aveva ricevuto tra' suoi membri, parecchie dissertazioni, e finalmente fu fatto ispettore dell' accademia di Grenoble, ma perduto quell' ufizio nella rivoluzione del 1830, morì di cordoglio in Parigi in casa di un suo amico nel 1831. Si sa che era inteso ad una grand' opera sulle lingue, e lasciò alcuni mss.

GRÉTRY (Andrea-Ernesto-Modesto), celebre maestro di musica, n. a Liegi l' 11 febbraio 1741; era cherico di coro in età di anni 18; si condusse a Roma, dove il celebre Casali gli diede perfezione nella scienza più che nell' arte musicale. Dopo alcuni saggi che gli meritarono i suffragi del Piccini, lasciò Roma; soprastette per alcun tempo a Ginevra, vide a Farney Voltaire che gli diede animo nei suoi studi; poi si ridusse a Parigi dove a grande stento potè trovare opportunità di farsi conoscere. Marmontel ebbe la ventura di accorgersi del suo non volgare ingegno, e gli confidò il poema dell' *Urone* che ebbe uno straordinario plauso. Da quel tempo in poi che fu dal 1769 al 1800, vale a dire per 30 anni die' tanto al teatro comico quanto al teatro musicale 44 opere, ciascuna delle quali, ad eccezione d' *Anfitrione* e d' *Andromaca*, crebbero la sua riputazione. Ne esistono più di 20 che ad onta dei

mutamenti introdotti nella musica sono rimaste e rimarranno eternamente in sulla scena. Grétry è il Molière dell'arte sua; ha il brio, la grazia, il naturale, la viva e vera espressione di esso, e financhè è scorretto al pari di lui; egli ha tutto sacrificato alla melodia, parte, senza alcun paragone, la più difficile dell'arte, perchè essa sola mostra l'ingegno dell'invenzione. Tuttavia nel *Riccardo* ed *Elisca*, Grétry provò che sapeva essere all'uopo profondo armonista, e che, secondo un suo stesso modo di dire, non separava in verun conto la statua dal piedistallo. La sua adorna il vestibolo del teatro dell'Opera Comica: e ben meritava tale onore sì pel numero e sì ancora per la eccellenza de' suoi componimenti. Fu membro dell'istituto e della legion d'onore e gli fu coniata una medaglia. Questo gran maestro di musica morì a Montmorency nel dì 24 settembre 1813. La città di Liegi volle avere il cuor suo che in seguito di una deliberazione giudiziaria è rimasto alla sua famiglia. Abbiamo di lui: *Memoria o saggio sulla musica* (1789, in 8.º; 1797, 3 vol. in 8.º); — *La verità o ciò che fummo, che siamo, che saremo* (1801, 3 vol. in 8.º). Il Grétry, uomo d'ingegno siccome egli era, non parlava, non giudicava non scriveva d'altro che della sua arte, ed aveva ragione. — LUCILIA GRÉTRY, la seconda delle tre figlie del precedente, morta mentre ancora poco attempavasi nell'età dopo un matrimonio infelice; avea posto in scena: *Il matrimonio d'Antonio* (1786); e nell'anno seguente *Luisa e Tonietta* che ebbe poco favore. Il padre ragiona di lei nel tomo II, p. 407 dei *Saggi sulla musica*.

** GRÉTRY (ANDREA-GIUSEPPE), nipote del precedente, n. a Boulogne-sur-Mer nel 1774; malgrado la fecondità del suo scrivere non trovò nè la buona fortuna, nè la gloria che lo zio acquistò nella musica. Per colmo di mali perdè la virtù visiva, e morì nel 1826. Scrisse una gran quantità di componimenti teatrali, di romanzi, di poesie ed alcune opere per educazione della gioventù. Chi avesse voglia di vederne il catalogo legga il *Supplemento* alla *Biografia universale*.

** GRETSCHEL (G. C.), scrittore tedesco che a paro del precedente poca fortuna e gloria ritrasse dalle opere sue, n. nel 1766 a Reichembach; poverissima fu la sua giovinezza e a gran pena potè compier gli studi della filosofia e della teologia a Lipsia; più benigna ventura trovò entrando per maestro di tre fanciulli presso un ricco cittadino, e questo fu il lieve compenso del suo fermo buon volere nel continuare gli studi a dispetto della miseria; fattosi qualche nome come autore di certi articoli, nel 1810, ebbe la compilazione della *Gazzetta di Lipsia* e poi dell'altro giornale della stessa città intitolato *la Rinomanza*. In questi lavori si condusse molto lodatamente, come uomo di buon giudicio e gran sostenitor di fatica, ma finalmente cesse sotto il peso del soverchio lavoro, e morì nel 1830. Oltre a queste compilazioni e a vari articoli in altri fogli segnati col nome di *Giovanni l'Eremita*, abbiamo di lui parecchie brevi scritture satiriche (1804) e varie *Canzoni*.

GRETSER (IACOPO), gesuita, professore di filosofia e di teologia, n. nel 1561 a Marckdorff in Svevia, m. a Ingolstadt nel 1625, in fama di uomo erudito, ma sfornito di buon gusto e di critica; lasciò 153 opere la cui piena raccolta fu pubblicata a Ratisbona nel 1731 ed anni seguenti in 17 volumi in fol.

GREUTER (GIO.-FEDERIGO), incisore tedesco, n. nel 1566 a Francfort; fu discepolo di Matteo suo genitore, e fermata la sua dimora in Roma, ivi morì nel 1660. Le sue più ragguardevoli stampe sono la *S. Cecilia* del Domenichino; e una grande *Battaglia* del Tempesta.

GREUZE (GIO.-BATT.), uno dei più commendabili pittori della scuola francese, n. a Tournus nel 1726; mostrò sin dall'infanzia felicissima disposizione al disegno; ebbe le prime lezioni da un dipintore di ritratti, chiamato Grandon, suocero del celebre Grétry e seguitò il suo maestro a Parigi. Dopo aver lavorato per qualche tempo nella oscurità e nel silenzio, meritò improvvisamente la universale ammirazione pel suo bel quadro del *Padre di famiglia che spiega la Bibbia ai suoi figliuoli*; da quel momento in poi la sua fama speditamente grandeggiò, e vari altri capi d'opera da lui esposti lo levarono al primo grado tra gli artefici del suo tempo. L'accademia di pittura volle fregiarsi del nome suo, ma Greuze ambiva esservi ammesso come pittor di storia non già di genere e di ritratti. Alcune male brighe, effetto di questa sua deliberazione, avevan fatto mettere indugio al ricevimento di lui nell'accademia quando irruppe la rivoluzione. L'aggravarsi degli anni avea indebolito le sue facoltà, nè seppe più fare altre opere fuorchè mediocri, e morì nel dì 21 di marzo 1805. I suoi capi d'opera sono: *Il padre paralitico;* — *La maledizione paterna;* — *La buona madre;* — *Il padre snaturato abbandonato dalla propria famiglia;* e *La fanciulla col cane*. Le composizioni di questo maestro sono in generale piene di vita, di passione, di fuoco, di vigore; fermo è il suo disegno, ma difetta alcuna volta di correzione; i suoi panni sono un poco negletti, le carni congiungono la fermezza al vigore. La maggior parte de' suoi dipinti furon tradotti in sul rame felicemente da Le Bas, Carz, Flipart Massart padre e Porporati. Madama di Valory fece una commediola in un atto detta in francese *Vaudeville* intitolandola: *Greuze e la Novizia di villaggio*, cui pose innanzi una *Notizia* intorno all'artefice e alle opere sue (1813, in 8.º).

** GRÈVE (EGBERTO-GIO.), teologo olandese, n. a Deventer nel 1754; studiò prima in patria e poi nella università di Leida; Enrico Alberto Schultens l'ebbe più presto a compagno che a discepolo negli studi orientali; entrato nel sacerdozio, tra per qualche sua opinione un po' libera in fatto di ortodossia, e per la debole sua complessione, non salì a dignità nel ministero evangelico; nei torbidi che agitaron l'Olanda nel 1787, essendo malmenata la sua casa paterna in Deventer, cercò asilo a Steinfort; tornato in patria nel 1789 si dilettò di studi botanici, ed ivi rifiutò una cattedra di lingue orientali. Nel 1796 fu membro della prima assemblea nazionale olandese; nell'anno appresso la università di Franecher lo ebbe a professore di lingue orientali, e morì ad Harlingen nel 1798. Abbiamo di lui varie opere in esposizione del sacro testo, delle quali ricorderemo: *Ultima capita Job ad græcam versionem recensita, notisque instructa*, ecc. (1788).

** GRÈVE (GIO. DI), teologo olandese della setta degli arminiani, n. circa il 1580; per le sue opinioni fu fatto segno alle persecuzioni dei pretesi ortodossi; ebbe bando e prigionia, e finalmente riparò in Germania d'onde più non si udì novella di lui. La sua sorte fu compianta da chiun-

que il conobbe perchè fu uomo dotto, savio, integerrimo e pio. È autore di un opuscolo in cui combatte la intolleranza dei suoi tempi, scritto in prigione e intitolato: *Tribunal reformatum* (Amburgo, 1634, in 12.°, raro).

** GRÈVE (Pietro di), giureconsulto olandese, e professor di legge in Harderwick e a Nimega, n. in Arnheim nel 1621, m. a Nimega nel 1677; scrisse: *Exercitationes ad Pandectarum loca difficiliora.*

GREVILLE (Folco) lord BROOCKE, n. nel 1554 ad Alcaster, contea di Warwich, m. nel 1628, membro del consiglio privato; si fece chiaro sotto i regni di Elisabetta, di Iacopo e di Carlo I.° per la sua vaghezza di armeggiamenti e di tornei, come anche per l' amore delle buone lettere e il patrocinio che loro largì. Abbiamo di lui: *Vita del celebre ser Filippo Sidney* suo amico (Londra, 1652, in 12.°); — *Alcune opere dotte ed eleganti di Folco lord Brooke scritte nella sua giovinezza come famigliare esercizio con sir Filippo Sidney* (ivi, 1633); — *Reliquie di sir Folco Greville lord Brooke* (ivi, 1670, in 8.°). Sono alcuni poemi sulla religione e la Monarchia. — GREVILLE (Roberto), suo parente ed erede, ucciso nel 1643, in età di 38 anni combattendo in difesa del parlamento; avea dettato alcune scritture metafisiche, oggimai cadute in oblio.

GREVIN (Iacopo), medico e consigliere di Margherita di Francia, duchessa di Savoja, n. verso il 1540 a Clermont in Beauvaisis, m. a Torino nel 1570; lasciò alcune opere teatrali ed altre mediche tanto originali che tradotte dal greco e dal latino. Il suo *Teatro* e le *Poesie varie* furono pubblicate a Parigi nel 1562, in 8.°.

GREVIO (Gio.-Giorgio GRAEF detto), umanista e critico valentissimo, n. nel 1632 a Namburgo in Sassonia; il padre volendolo iniziare alla giurisprudenza lo mandò all' università di Lipsia, dove udì le lezioni di Rivino e di Strauch; poi venutagli la opportunità di udire Federigo Gronovio, si deliberò abbandonare la scienza del diritto per farsi discepolo di quel dotto professore, e per due anni si avvantaggiò de' suoi ammaestramenti a Deventer. Compiuto quel tempo se ne andò in Amsterdam; abiurò il luteranismo, rendendosi calvinista; fu chiamato all' università di Duisburgo nel 1656; sottentrò due anni dopo al Gronovio stesso in quella di Deventer, e finalmente pose la sua stanza nel 1661 ad Utrecht, dove con eminente onore tenne la cattedra di storia fino all' anno 1703 in cui passò di questa vita. Il Grevio, uomo di riputazione europea annoverò tra i suoi allievi il principe di Nassau figlio di Guglielmo III, che gli ebbe poi dato titolo di suo istoriografo. P. Burmanno scrisse la sua *Vita*, e il catalogo delle opere sue si può leggere nel *Trajectum eruditum* di G. Burmanno, come pure nelle *Memorie* di Paquot. Fra i lavori del Grevio si ammirano sopra gli altri le sue *Osservazioni sopra Esiodo (Lectiones Hesiodeæ)*, e le sue edizioni con note di *Floro*, di *Cicerone*, ecc. Fu editore del *Thesaurus antiquitatum romanarum* (in 12 vol. in fol.); del *Lexicon philologicum* di Martinus; — del trattato *De pictura veterum* di Junius; — *Delle poesie greche e latine* di Uezio; — di varie opere di Meursio, ecc.; finalmente incominciò il voluminoso *Tesoro delle antichità d' Italia e di Sicilia* in 18 vol. in fol., compiuto dall' infaticabile Burmanno. Quest' ultimo pubblicò la raccolta dei *Discorsi* di Grevio, e Fabricio, quella delle sue *Prefazioni* e delle sue *lettere*. — Teodoro Giorgio GREVIO; fu creato dottore di eloquenza e di storia nel 1691, e morì giovanissimo lasciando imperfetta un' edizione di *Callimaco* con note che fu messa in luce per cura del padre suo.

** GREW (Obadiah), teologo inglese, n. in Atherston nel 1607; parteggiò pel parlamento e fu avverso alla condanna del re. Mentre Cromwel nel 1648 disponevasi ad entrare in Londra s'udì caldamente rampognare dal Grew; il quale, in voce d' uomo dabbene, morì nel 1698. Scrisse vari *sermoni*, e le *Meditazioni sulla parabola del figliuol prodigo.*

** GREW (Neemia), celebre medico e naturalista, n. verso il 1628 a Coventry; esercitò l' arte salutare col maggior plauso possibile in detta città; fu primo in Inghilterra a trattar la fisiologia delle piante; pubblicò varie scritture notabili su tal materia, e morì nel 1712 segretario dell' accademia reale di Londra. Lasciò le seguenti opere: *Idea di una storia filosofica delle piante* (Londra, 1673, in 12.°); — *Musæum regalis societatis*, ecc. (1681, in fol., con 31 tav.); — *Anatomia delle piante* (1682, in fol., con 83 tav.), tradotta in francese da Levasseur e ristampata più volte, opera avuta in pregio; — una *Memoria* sull' arte di render potabile l' acqua del mare *de Aqua marina dulcorata* (Londra, in 8.°), ecc.

** GREWENBROECK, pittore fiammingo; era eccellente nelle *Marine*, e massimamente nelle figure in piccolo, osservando accuratamente la prospettiva e la gradazione de' vari piani, i chiari e gli oscuri, in una parola la verità degli oggetti. Viveva nel sec. XVII.

GREY (Giovanna), bisnipote di Enrico VII re d' Inghilterra; fu chiamata a sedere in trono dalle brighe del duca di Northumberland che dopo aver tolto la vita al duca di Sommerset, ebbe l'arte di estorquere al giovane Eduardo e al servile parlamento un atto che aggiudicava la corona a Giovanna Grey, moglie del duca di Guilford, suo quarto figlio, a scapito di Maria e di Elisabetta. Ma quando fu morto il re, Maria, essendosi raccolta nella contea di Suffolk, chiamò a sua difesa la nobiltà d' Inghilterra, e rientrò in Londra a capo di un grosso esercito. Giovanna Grey altro non era che uno stromento inetto per se medesimo del duca di Northumberland e del proprio marito, ma ciò nondimanco espiò crudelmente la debolezza mostrata nel cedere alle costoro sollecitudini e farsi segnacolo a' loro ambiziosi disegni: fu gittata nel fondo d' una prigione insieme col duca di Guilford, ed amendue vennero sentenziati a morte. La regina Maria differì l' esecuzione della sentenza sin al momento in cui veggendo messa in periglio la propria sicurezza per la congiura di Wyat, stimò necessario torre a' suoi avversari ogni speranza in colei ch' era stata sua competitrice. Non seppe, o per parlare più propriamente, non volle intendere che la liberazione di Giovanna altro non era che il pretesto di una ribellione, il cui vero fomite si era la barbara voglia di perseguitare ed opprimere il clero riformato. La misera Giovanna ebbe mozzato il capo nel dì 12 febbraio 1554, in età di 17 anni. La morte sua ha dato subbietto al Young ed a P. Chevalier di un poemetto, ed a La Calprenède, a Laplace, a madama di Stael, a Briffault di tragedia.

** GREY (Caterina), sorella di Giovanna; fu di-

sposata al conte di Pembroch, il quale non avendo potuto vivere con essa impetrò giudizialmente il divorzio. Caterina si congiunse poscia in secreto nodo al conte di Hartford il quale essendo partito per un suo viaggio lasciolla incinta: la regina Maria istruita di questo matrimonio clandestino punì Caterina colla prigionia e il conte al suo ritorno portò la stessa pena. Caterina morì nel carcere l'a. 1562.

GREY (Zaccaria), ecclesiastico inglese, membro di un tribunal di giustizia di pace nella contea di York, ove fu nato nel 1687, e dove morì nel 1766; è fatto chiaro da un gran numero di opere letterarie e di controversia, ma sopra ogni cosa da' suoi comenti dell' *Hudibras* di Butler. Il signor Giorgio Crabb nel suo *Dizionario di storia universale* (1828, in 4.°), dà il catalogo delle opere sue che sommano a 30, e le principali sono: *Esame imparziale della storia de' puritani di D. Néal* (1736-39, 4 vol. in 8.°: il primo era stato pubblicato da Maddox); — *Saggio sull' indole del re martire Carlo I, secondo autentiche prove* (1738, in 4.°); — *Hudibras, con ample annotazioni*, ecc. (1744, 2 vol. in 8.°, e 1799, Londra, 2 vol. in 8.° con intagli di Ridley sui disegni di Hogarth); — *Supplemento d' Hudibras* (1752, in 8.°); — *Note critiche, storiche ed esplicative sopra Shakespeare, con correzioni del testo e del metro* (1755, 2 vol. in 8.°).

** GREZIN (Iacopo), poeta francese del sec. XVI; secondo tutte le apparenze era nato nell' Angoumois; entrato nel sacerdozio fu parroco di Condec, poi vicario generale del vescovo d'Angoulême; essendo a que' dì la Francia in preda a tutti i flagelli di turbazioni civili, pestilenza ed inopia, scrisse: *Avvertimenti dati all' uomo dai flagelli di Nostro Signore, della punizione che a lui si debbe pel suo peccato come si vede da tre anni in qua* (1565); è una spezie di dramma senza però divisioni d'atti e di scene, insieme al quale si trovano pure stampati *Sonetti* e *Versi* lamentevoli.

** GRIBALDI (Matteo), tortamente chiamato da Bayle *Gribaud*, celebre giureconsulto, n. a Chieri in Piemonte nel sec. XVI; insegnò il diritto in Francia; poscia fu chiamato nell' università di Padova l'a. 1548, e venne in tanta celebrità che la scuola più non bastava alla frequenza degli uditori che d' ogni parte convenivano alle sue lezioni. Era tenuto in sospetto di essere amico alle novità di religione e da qualche parola sfuggitagli di bocca mentre teneva cattedra più si fece per lui periglioso lo stare in Italia, laonde fuggì di Padova nel 1555; errò per qualche tempo su pel dosso delle alpi; indi riparò a Ginevra; ma colà pure spiacquero all' intollerante Calvino le sue opinioni che s' accostavano ai sociniani, e perciò si ridusse nel cantone di Berna nella terra di Farges che aveva comperata; ma le persecuzioni di Calvino nol lasciavano viver quieto, e presto o tardi, a detta di Bayle, sarebbe stato dato in mano al carnefice, se la peste nol toglieva di vita nel 1564. Le opere che di lui ci avanzano sono queste: *De methodo ac ratione studendi in jure civili libri III* (1544); — *Recentiores jurisconsulti singuli, singulis distichis comprehensi* stampato dietro al *Catalogus jurisconsultor. veter.* di Lorich, ecc.; — *Commentarius ad legem falcidiam* (1548); — *Epistola in mortem Francisci Spieræ* (1554); ed altre opere legali di poca importanza.

GRIBAN. — V. GREBAN.

GRIBEAUVAL (Gio. Batt. VAQUETTE di), generale d'artiglieria, n. ad Amiens nel 1715; vestì le militari divise l'a. 1732 in forma di volontario nel reggimento reale d'artiglieria, e diventò a grado a grado ufficiale nel corpo medesimo, capitano de' minatori e luogotenente colonnello nel 1757. Passato, con la buona grazia del re agli stipendi dell' Austria, fu inalzato alla dignità di generale, e di comandante dell' artiglieria e del genio; quindi venne a gran nominanza per la difesa di Schweidnitz, assediata da Federigo II re di Prussia; fu creato da Maria Teresa feld-maresciallo, e nel 1763 tornò in Francia, dove il re gli die' a mano a mano titolo di maresciallo di campo, di luogotenente generale e d' ispettor generale d'artiglieria, e morì nel 1789. Da lui fu promossa l' ordinanza del 1764 che stanziò la proporzione delle milizie d'artiglieria corrispondente al grosso dell' esercito, e ne designò l' ufizio; l' istituzione del corpo de' minatori, del quale gli fu confidato il particolar comando; la miglior perfezione delle manifatture d'armi, delle fucine e delle fonderie; le nuove batterie di spiagge, con certi letti di suo trovato, ecc. Il signor di Passac pubblicò un *Cenno sopra il signor Gribeauval* (1816, in 8.° di 12 pag.). Il sig. di Puysegur avea già fatto stampar nel *Giornale di Parigi* addì 8 luglio 1789 una *Notizia* su questo generale.

** GRIBELLIN (Simone), intagliatore; viveva in Londra nella prima metà del sec. XVIII; abbiamo del suo bulino, intagliate in piccolo, le sette istorie tratte dagli *Atti degli apostoli* che sono nei sette arazzi della cappella pontificia tessuti sui cartoni, che ne fece Raffael d' Urbino; — *Le muse in Parnaso*, del Tintoretto; — *L' apoteosi di Giacomo I.° re d' Inghilterra*, dipinta da Rubens nel palazzo di White-Hall.

** GRIBNER (Michele-Arrigo), nacque in Lipsia nel 1682. Fu fatto professore di legge a Wittemberga, d' onde passò a Dresda e finalmente a Lipsia, ove era stato chiamato per succedere al celebre Mencke, suo suocero. Morì nel 1734, in età di 46 anni. Esso era uomo da bene, savio, caritatevole e laborioso, e molto giovò all' università. Oltre molte *Dissertazioni accademiche* vi sono di lui delle *Opere di Giurisprudenza* in latino. Aveva concorso alla compilazione del *Giornale di Lipsia*.

** GRIBOJEDOF (Alessandro), poeta e uomo di stato russo, n. verso il 1789; studiò nell' università di Mosca, e al tempo della occupazion francese in Russia entrò in un reggimento; trattando le armi non neglesse le muse, e scrisse la sua prima commedia: *Molodyie souprougbi* (I novelli sposi) rappresentata nel 1815, alla quale tenne dietro la *Swoia Semia* (la famiglia particolare), e tradusse le *False infedeltà* di Barthe. Nel 1817 lasciata la milizia, fu ammesso nella segreteria degli affari esteri e l' anno seguente andò segretario d' ambasciata in Persia. Colà scrisse la sua miglior commedia: *Gore et ouma* (il danno del troppo ingegno), e portatala con sè a Pietroburgo nel 1823, ivi fu rappresentata con grandissimi plausi. Mentre ardeva la guerra tra la Persia e la Russia dimorò a Pietroburgo, non ad altro inteso che alle buone lettere, ma per sua mala ventura al tempo della pace con la Persia fu mandato colà in forma di ambasciadore. I persiani erano fieramente irati alla Russia per le dure condizioni loro imposte, Gribojedof, mente più di poeta che di prudente politico, troppo superbamente diportandosi coi vinti, por-

se nuovo alimento al loro rancore, ed avendo ricettato un reo e due schiave nel proprio palazzo, nè volendo consegnar costoro al governo che ufficiosamente ne faceva inchiesta, il popolo più non ebbe freno, ed assalito il suo palazzo trucidò lui e quasi tutto il suo seguito nel dì 27 marzo 1829. Lo stesso shah o imperadore accorse a difender l'ambasciadore, ma era già tardi; spaventevole, anzi al tutto inumana fu la vendetta che volle la Russia dal governo di Persia, perocchè furono mutilati 1500 uomini del popolo i quali (e non eran già gli autori, chè questi avevan cercato scampo nella fuga) avevano avuto qualche parte in quello stormo.

** GRIENPERGER (Cristoforo), gesuita, nativo del Tirolo; professò con reputazione le matematiche a Roma, a Gratz ed in diversi collegi del circolo d'Austria. Morì nel 1636 in età di 74 anni dopo aver pubblicato: *Elementa Euclidis contracta* (Gratz, 1636), ed alcune altre *Opere*.

GRIERSON (Costanza), moglie d'uno stampator di Dublino, nata nel 1706 nella contea di Kilkenny in Irlanda, morta nel 1733; era versata nel greco, nell'ebraico, nel latino e nel francese idioma, e a tale erudizione aggiungeva cognizioni molto svariate in istoria, in teologia, in giurisprudenza, in filosofia e matematica. Fece edizioni di *Tacito* e di *Terenzio* con prefazioni: la prima è dedicata a lord Carteret, e la seconda al suo figlio con un' epigrafe greca. Alcune delle sue poesie inglesi ci furono conservate da mistress Barber, e due componimenti di questa rara donna si leggono nelle *Memorie* di mistress Pilkington.

GRIESBACH (Gio. Giacomo), n. nel 1745 a Buzbach nella ducea d'Assia Darmstadt; professò la teologia ad Halle, e morì nel 1812 consigliere ecclesiastico della corte di Sassonia Weimar. Leggesi un' analisi ragionata delle opere sue principali, ed una *Notizia* sulla vita di esso negli *Annali filologici di Eidelberga* (1812, in 8.°). Le più ragguardevoli sono: *Introduzione allo studio della drammatica popolare* (1779), stampata più volte; — *Dissertatio de fide historica*, ecc. (1764, in 4.°); — *Dissertatio historico-theologica locos theologicos ex Leone M. pontifice romano sistens* (Halle, 1768, in 4.°); — *Dissertatio de codicibus quatuor evangeliorum origenianis* (1771); — *Commentarium criticum in textum græcum N. T.*, ecc.

** GRIESINGER (Gio. BURCARDO), dotto teologo e pastore evangelico, n. a Worms nel 1638; benchè avesse appena 3 anni quando perdè il lume degli occhi, si addottrinò in filosofia e in divinità e lesse quest'ultima scienza a Jena, e poi a Koenigsberg dove morì nel 1701. Le sue *dissertazioni* latine oggidì han perduta importanza.

GRIÈVES (Giorgio), dotto americano; combattè con onore nella guerra dell'indipendenza; fu il primo inviato straordinario degli Stati Uniti in Olanda, e morì nel 1809 a Brusselles. S'era fatto chiaro per varie scritture da lui dettate in inglese, e fu in amichevole corrispondenza con parecchi uomini celebri tra' quali si vogliono ricordare a cagion d'onore Washington, Jefferson, Franklin, Fox, Mirabeau.

GRIFFENFELD (Pietro, conte di), figlio d'un mercadante di vino di Copenaghen; salì per eccellenza d'ingegno alla dignità di gran cancelliere di Norvegia; ma quell' eminenza di grado fu seguita da non meno grandi calamità. Spogliato d'ogni suo avere, e d'ogni titolo d'onoranza, imprigionato, posto sotto processo, dannato nel capo, ebbe la permutazione di pena solo per la clemenza di Cristiano V. Chiuso in una fortezza ivi gemè per 23 anni: renduto a libera vita nel 1698, non gli fu dato goderne per un anno intero, essendo morto nel 1699. Il suo cognome agnatizio fu *Schuhmacher*. — ** Dal sommo grado che tenne nel mondo il ruinare in fondo di tanta miseria non ad altra cagione si vuole ascrivere che all'invidia, da lui non saputa attenuare o blandire con quella prudenza e misura sì difficile ma sì necessaria in chi dalla cieca fortuna sia con la stessa rapidità del girare della sua ruota posto sopra a tutti gli altri suoi concittadini. Ma di ciò non merita far più lunghe parole perchè molti esempi se ne videro e molti se ne vedranno ancora.

GRIFFET (Enrico), gesuita, n. a Moulins nel 1698; professò le buone lettere nel collegio di Luigi il grande; ottenne quindi il titolo di predicatore ordinario del re, e morì nel 1771 a Brusselles, ove s'era raccolto fin dal tempo della soppressione della società. Scrisse un gran numero di opere, ma la sua fama principalmente si attiene a' suoi lavori storici. Abbiamo anche per le sue cure parecchie edizioni corrette ed aumentate: dell' *Istoria di Francia* del P. Daniel (Parigi, 1755-57, 17 vol. in 4.°) con una *Storia di Luigi XIII* e col *Giornale del regno di Luigi XIV*; — delle *Memorie per la storia di Europa* del P. d'Avrigny, con la giunta di un 5.° volume (Parigi, 1757); — delle *Memorie del maresciallo di Vieilleville* di Vinc. Carloix, con una prefazione e note (Parigi, 1757, 5 vol. in 12.°); — della *Raccolta delle lettere* per illustrare la storia militare di Luigi XIV, dal 1671 sino al 1694 (Parigi, 1761-64, 8 vol. in 12.°). Tra le opere da lui scritte abbiamo: *Trattato delle varie prove che servono a statuire la verità dell' istoria* (Liegi, 1769, in 12.°; 2.° edizione accresciuta, 1700); — *Memorie* per illustrare la storia di Luigi delfino di Francia (Parigi, 1777, 2 vol. in 12.°, ecc.). Il suo *Elogio* si può vedere nell'*Anno letterario* (1771, t. II). — GRIFFET (Claudio), gesuita, fratello del precedente, n. a Moulins nel 1702; pubblicò un poema latino intitolato *Cerebrum*, e uno *De arte regnandi*, ed alcune altre scritture in versi: fu editore delle *Opere* del P. Porée.

GRIFFET de La BAUME (Antonio-Gilberto), laborioso letterato, nepote del precedente, n. a Moulins nel 1756, m. nel 1805; traslatò dall'inglese e dal tedesco un numero grande di opere, e tra le altre: *Le effusioni dell' amicizia e dell' immaginativa* di Langhorne (1780, in 8.°); — *Evelina*, di miss Burney (1785, 2 vol. in 12.°); — *Sermoni scelti*, di G. de Muller (1797, in 8.° t. II all' VIII); — *Saggio Statistico degli stati di Germania*, di Hoek (in fol.);— *Viaggio di Francesco Hornemann in Africa* (1803, 2 parti, in 8.°);— *Ricerche asiatiche*, ecc. (con note di Langlès, Cuvier, Delambre, ecc.). Collaborò in vari giornali letterari e scientifici. Abbiamo anche di lui la *Galatea* commedia in un atto ed in versi (1776, in 8.°), ed *Agatide scena in prosa*, ecc. (in 8.°). — GRIFFET de La BAUME (Carlo), suo fratello, ingegnere di ponti e strade, n. a Moulins nel 1758, m. nel 1800; pubblicò: *Teorica e pratica degli assegnamenti annuali stanziati dall' assemblea nazionale di Francia per la rintegrazione del prezzo dell' acquisto de' beni nazionali* (1791, in 8.°). A lui si reca la traduzione di *Daniele* che va sotto il nome di Mo-

ser (1787). — ** Questa traduzione da molti si registra tra le opere del suo fratello.

** GRIFFI (LEONARDO), latinamente *Griffus* o *Gryphius*, arcivescovo di Benevento, n. nel 1437 a Milano di gente patrizia; studiò la scienza del diritto, ma il naturale istinto il trasse a poetare nella lingua del Lazio, e per grazia e facilità mostrò non avere senza frutto letto Ovidio. Renduto si sacerdote, Sisto IV pontefice chiamatolo a Roma lo elesse suo segretario, e lo unse vescovo di Gubio, donde fu poi trasferito al seggio beneventano, e morì in Roma nel 1485. Le sue *poesie* si conservano mss. nell' Ambrosiana: il Muratori ne trasse: *Conflictus aquilani quo Braccius Perusinus profligatus est libellus,* e lo stampò tra gli *Scriptor. rer. ital.*

* GRIFFIER (GIO.), pittor paesista fiammingo noto sotto il nome del *Gentiluomo d' Utrecht* (Edelman d' Utrecht), n. in Amsterdam nel 1658, m. a Londra nel 1718; lasciò vari quadri di quel genere che i dipintori francesi chiaman *pasticcio*, e noi diremo cose composte di vari stili tenuti in stima, tratti da Rembrand, Rysdael, Polembury e Tériers.

GRIFFIN, ultimo sovrano del paese di Galles pria che fosse congiunto al reame d' Inghilterra, era secondo figlio di Lewellyn. Fu ucciso nell' a. 1050 entro la Torre di Londra per ordine di Eduardo il confessore.

GRIFFITH (MICHELE). — V. ALFORD.

GRIFFITH (ELISABETTA), autrice di romanzi inglese, morta a Millescent nella contea di Kildare in Irlanda l' a. 1793; pubblicò varie traduzioni pregiate di opere francesi e parecchi romanzi, che ebbero qualche lode: alcuni ne scrisse insieme col proprio marito, e tra gli altri: *Lettere di Enrico e Francesca* (1756-70, 6 vol. in 12.º), che sono le loro proprie lettere; — *Il triumvirato o memorie autentiche di A. B. C.* (1764, 2 vol. in 12.º); — *La Nobile Miseria* (1769, 2 vol. in 12.); — *Il nodo Gordiano* (1769, 2 vol. in 12.º): cose scritte da lei sola sono: *Istoria di lady Barton,* in lettere (1771, 3 vol. in 12.º); — *Istoria di lady Giuliana Hartley,* parimente in lettere (1775, 2 vol. in 12.º); — *Saggi indiritti alle giovani mogli* (1782, in 8.º). Ma come la sua miglior cosa è tenuta la *Morale di Shakespeare spiegata* (1775, in 8.º). — ** Il suo marito e collaboratore chiamavasi RICCARDO GRIFFITH, uomo scostumato.

** GRIFFITHS (RAOUL), giornalista inglese, n. nella contea di Shrop l' a. 1720, m. l' a. 1803 a Turnahm-Greem dov' erasi ridotto poco innanzi, dopo aver fatto per 54 anni il mestiere di libraio. Il giornale *Monthly review*, da lui preso a condurre nel 1749, gli acquistò non picciola riputazione, e fu cagione che il collegio degli americani spontaneamente lo dottorasse in giurisprudenza per segno d' onore.

** GRIFFONI (MATTEO), in forma latina *de Griffonibus*, storico, n. a Bologna nel 1351; con molta diligenza fu educato, e lodatamente coltivò la poesia; da' suoi concittadini fu mandato a Roma ed a Firenze come ambasciadore della repubblica, e mostrò prudenza e buon accorgimento nei negozi civili. Quando il duca di Milano s' impadronì di Bologna, nel 1403 il Griffoni ebbe esiglio, poi tornò e riebbe i perduti ufizi fino al tempo della sua morte che fu del 1426. Abbiamo di lui: *Memoriale historicum rerum bononiensium*, che comincia dal 1109 e fu continuato da un anonimo fino al 1428 e pubblicato dal Muratori tra gli scrittori delle cose d' Italia. È opera da consultare.

** GRIFFONI (ANNIBALE padre e GASPERO figlio) da Carpi; il primo fioriva nel 1656, e il secondo fu nato nel 1640 ed operava nel 1677; furono amendue valenti maestri di lavori a scagliola inventati da Guido Fossi da Carpi (v. q. nome): il padre fu scolare di Guido, ed applicò quel nuovo trovato a far depositi, ed anche tentò comporne quadretti che rappresentassero stampe in rame e dipinture ad olio, ma quel tentativo ebbe poco grido; il figlio fece tabernacoli o cose simili.

GRIFIO (SEBASTIANO), celebre stampatore, n. nel 1493 a Reuthlingen in Svevia; esercitò l' arte a Lione dal 1528 al 1556 che fu l' anno della sua morte. Le stampe di esso sono notabili per la bellezza e nitore de' caratteri; coltivò con lode la letteratura, e i dotti del suo tempo, come a dire un C. Gessner ed uno Scaligero, l' onorarono dell' amicizia loro. Citansi tra' capi d' opera usciti dalla sua officina una *Bibbia latina* (1550, 5 vol. in fol.); — *Thesaurus linguæ sanctæ* di Santo Pagnin (1529, in fol.). A lui si ascrive la prefazione di una edizione di *Virgilio*, ed un' altra che sta in fronte al *Poliziano*. — GRIFIO (ANTONIO), figlio del precedente; si è a par di lui fatto chiaro nell' arte tipografica. — GRIFIO (FRANCESCO), zio del precedente, m. verso il 1542; esercitò anch' ei la medesima arte in Parigi sin dal 1532, e venne in fama per varie belle edizioni.

** GRIFOLINI (FRANCESCO), detto latinamente *Franciscus Aretinus*, perchè nato in Arezzo in sul mezzo del sec. XV; questi, e non già Francesco Accolti, è l' autore della traduzione latina delle *Lettere* di Falaride e di Diogene. È autore anche di alcune *poesie* italiane.

GRIGNAN (FRANCESCA-MARGHERITA di SÉVIGNÉ, contessa di), figlia di madama de Sévigné, nata nel 1648; andò moglie nel 1669 a Francesco-Ademaro di Monteil conte di Grignan, luogotenente generale di Provenza; ivi seguì nel 1671 il proprio marito, che dovè farvi le veci di governatore nell'assenza del duca di Vendôme, e si rimase lontana dalla madre per 27 anni: questa lontananza la cui asperità per altro era addolcita da frequenti avvicinamenti, diede cagione alle celebri lettere di madama di Sévigné. Pare che le risposte di madama di Grignan fossero distrutte. Il breve numero di lettere che ci avanza trovasi quasi per intero tra quelle della madre, comecchè non siano indiritte alla medesima. I sottili ragionamenti, le oscurità della metafisica avevan più vaghezza per lei che non le opere di immaginazione, ed a tal gusto assai raro in donna dobbiamo il *Sunto del sistema di Fenelon sull' amore di Dio,* pubblicato nella edizione di Grouvell e del sig. di Monmerqué. Il dolore che le pose nell' animo la morte di suo figlio brigadiere, degli eserciti reali ed ambasciador di Francia in corte di Lorena, tolse di vita madama Grignan in età di 57 anni correndo il 1705. Lasciò due figliuole, l' una delle quali è salita in fama sotto il nome di Simiana.

GRIGNON (PIETRO-CLEMENTE), metallurgista ed antiquario, n. a S.t Dizier nel 1723, m. a Bourbonne nel 1784; è autore delle opere seguenti: *Memoria sulla necessità e la facilità di ridurre navigabile la Marna da S.t Dizier sino a Jonville* (1770); — *Giornale degli scavi fatti . . . . . di una città romana sulla montagnuola di Châtelet* (Parigi, 1774-75, 2 parti in 8.º); — *Memorie di*

fisica sull' arte di fabbricare il ferro, ecc. (ivi, 1775, in 4.°); — *Osservazioni sulle epizoozie contagiose e particolarmente su quella che ebbe corso nella Sciampagna* (ivi, 1776, in 8.°). Era socio corrispondente dell' accademia delle scienze e membro di altre dotte compagnie.

** GRIGNON *di Pouzauges* (Adolfo, conte), figlio unico di un ricco gentiluomo del basso Poitou, signore della città di Pouzauges; si partì coi fuorusciti francesi essendo ancor giovanissimo e dopo aver militato tra gli ulani britannici, tornò nella Vandea l' a. 1795 e fu tra i capi dei ribelli di quel luogo che fecero correr tanto sangue ai tempi della rivoluzione; dopo la sconfitta toccata dalle armi loro a Saint-Vincent-Gouldoie, si nascose in Poitiers. Nel 1796 corse di nuovo a combattere ebbe il comando di un circondario, e trovossi alla giornata di Nueil-sous-les-Aubiers dove i realisti ebbero un' altra rotta; guidando una mano di 800 uomini del suo circondario, si avvenne in una compagnia di 100 repubblicanti, e forte pel maggior numero li circondò e tutti spietatamente, salvo il capitano, furono trucidati; ma in capo a pochi giorni venuta l'ora sua fu morto nel combattimento di Chambertand.

** GRIGNON (Giacomo), incisore francese, visse nel sec. XVIII; intagliò *ritratti* da Ferdinandel e dalle opere di Francesco Caveau, d' Annibale Caracci, di Niccolò Poussin, ecc.

** GRIGNON o GRIGNION (Carlo), intagliatore a punta ed a bulino, n. in Francia verso il 1600. Per quanto si potrebbe congbietturare parrebbe che fosse figlio del precedente (V. *Notizie degli intagliatori*, del Gandellini, continuate dal de Angelis). Egli si fermò a Londra, ma non si sa in qual tempo. Ebbe bensì parte in molte opere che vennero in luce in detta città come nelle *Statue antiche* disegnate da Dalton, negli *Arazzi del Vaticano* pubblicati nel 1753, ecc., e nelle seguenti *stampe* che sembrano appartenere a lui soltanto: Due prospettive dello *Spedale degli Esposti*, con figure emblematiche; — *L' Elezione di un membro del Parlamento; — La cortigiana Frine; — Il filosofo Senocrate; — Garrick nella parte di Riccardo*, e la *Veduta di Richmond in Surry*.

** GRIGNON o GRIGNION (Carlo), disegnatore ed intagliatore a punta ed a bulino, d' origine francese e figlio dell'antecedente; nacque in sul declinare del sec. XVII. Fioriva in Londra circa il 1750. Incise molti subbietti in società con gli artisti inglesi e fra gli altri *gli arazzi di Raffaello del Vaticano* in compagnia del Dalton, di Basire e Viveres; le *statue antiche* sui disegni di Dalton insieme con Favenet, Wagner, Baron ed altri. Intagliò ancora molte vedute tratte da Bollars ed altri pittori, e alla sua morte lasciò un figliuolo chiamato col suo proprio nome Carlo che si fece chiaro come pittore, e dai disegni del quale furono tratti diversi argomenti d' intaglio. Il de Angelis *(Notizie degli incisori*, ecc.) sospetta che questi due Carli sien confusi e debbano invece considerarsi come un solo personaggio.

** GRIGNY (A. C. M.), generale di brigata, commendatore della legion d' onore, n. a Parigi il 7 aprile 1766; nel 1792 entrò agli stipendi nel 1.° reggimento di cavalleria, dove da sotto tenente, salì al grado di ajutante generale. Come capo di stato maggiore fu alle guerre della Mosella; e meritò il grado di generale di brigata sul campo di battaglia di Weissembourg, il 10 gennajo 1795. Mandato nel Morbihan cooperò a estinguere la guerra civile. Il generale Grigny militò in Alsazia ed in Bretagna sotto gli ordini del generale Hoche che onoravalo del titolo d'amico. Ivi die' prova di sua prodezza e di sua umanità. Nella seconda guerra contro Napoli eragli commesso l'assedio del forte di Gaeta, dove compiè gloriosamente il corso di sua vita. L' 11 febbrajo 1806, una bomba gli portò via la testa.

GRIGOROVITSCH (Vassili), viaggiatore russo, n. nel 1702 a Kief; abbandonò la Russia nel 1724; viaggiò a piedi la Ungheria, l' Austria, l' Italia, la Grecia, la Siria, Terra Santa, l'Asia Minore, e tornò in patria nel 1747 per Costantinopoli. Morì nell' anno medesimo, lasciando una *Relazione* del suo viaggio, pubblicata per la prima volta a Pietroburgo nel 1778, e ristampata con giunte nel 1788.

GRIJALVA (Gio. de), venturiere spagnuolo; commessogli nel 1518 dal Velasquez governatore di Cuba, andasse a' riconoscere il Yucatan, scoperto di corto da F. E. di Cordova, continuò il suo cammino a ponente e trovò il Messico; prese possesso di quella terra in nome del re di Spagna e di Velasquez, ma non vi pose colonie.

GRIJALVA (Fernando de), uno dei luogotenenti di Cortes; mandato a fare scoperte nel mare meridionale l' a. 1536, di conserva con Mendoza, fu separato da questo per forza di vento fin dalla prima notte del loro andare. Dopo aver navigato presso a 300 leghe, die' fondo in un' isola deserta, posta presso la punta della California, e chiamata oggidì Socorro; l' anno seguente entrò nel porto di Santa Cruz, a' dì nostri la Paz, e ritornò alla Nuova Spagna. Nel 1536 seguì Cortez in California, e recò aiuti a Pizarro nel 1537. Ignorasi il tempo della sua morte.

GRILL (Claudio), n. a Stockholm nel 1705, m. nel 1767; discendeva da una famiglia olandese tramutatasi in Svezia sotto il regno di Gustavo Adolfo, la quale cooperando alla miglior perfezione delle lavoriere ed alla prosperità del commercio, acquistò considerevoli facoltà. Chiamato alla direzione della compagnia delle Indie e al governo municipale di Stockholm, fece sacrifizio di gran parte delle ricchezze per salvare il credito dello stato e del pubblico banco nel 1747; crebbe le rendite degli spedali; fu tra' più cospicui fondatori dell' accademia e le procacciò il modo di costruire l' osservatorio. Una medaglia d' oro coniata per volere dell' accademia stessa eternò la memoria de' benefizi da lui renduti alle scienze.

** GRILLANDO (Paolo), giureconsulto abruzzese, autore di varie dissertazioni, *de hæreticis et sortilegiis, de quæstionibus et tortura, de relaxatione carceratorum, de poena omnifor. coiti illiciti.* Lorenzo Giustiniani *(Mem. degli scritt. legali del r. di Nap.)* stimò lui esser vivuto nel XVI secolo; ma poichè quelle sue operette furono inserite nella vasta raccolta di trattati di *antichi* giureconsulti fatta a Lione in quel secolo, ci pare da ciò appunto potersi argomentare ch' egli fosse alquanto più antico = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GRILLANDAIO. — V. GHIRLANDAIO.

GRILLENZONE (Gio.), fondatore dell'accademia di Modena, n. in questa città verso il 1521, m. nel 1551; aveva tenuto col più grande onore che dir si possa pubbliche lezioni di greco e di latino, e scritto gli *Statuti del collegio di medicina*, approvati dal duca Ercole. Si cita di esso un *Trattato delle famiglie di Modena*, ma quest' opera non è giunta a' nostri tempi.

GRILLENZONE (Orazio), pittore e scultore, n. a Carpi innanzi al 1550, m. verso il 1620; fece vari quadri da chiesa ed una statua di *S. Sebastiano.* Il Tasso, che onoravalo dell' amicizia sua intitolò uno de' suoi dialoghi il *Grillenzone o l' Epitafio*, in memoria di questo artefice. — ** Il Lanzi pone la sua morte nel 1617, e lo Zani nel 1616.

** GRILLENZONI (Giuseppe), pittore a olio e in miniatura, n. a Finale di Modena l' a. 1769; fece gli studi letterari nel seminario di Ferrara, città dove poi fece lunga dimora e che amò sempre come sua seconda patria; nelle ore de' giovanili ricreamenti imparava il disegno, e condotto a Modena dai genitori, fu messo sotto la scuola di Giuseppe Sola; mostravasi così bene naturato all' arte che ottenne la medaglia per un bassorilievo in plastica; passò quindi a Roma, dove molto si avvantaggiava dei dotti ragionamenti di Ennio Quirino Visconti, del Canova, del Cicognara; e diede bene a sperare di sè facendo un quadro dove figurò il *Giuramento di Annibale;* poi si volse con maggiore assiduità al miniare, e fece molti bei ritratti; andò quindi come segretario di ambasceria nel regno di Napoli e ritrasse lode d' integrità e di prudenza civile da tale ufizio; ed intanto nuovi studi e ragioni dell' arte, cercò nelle maraviglie di Ercolano e di Pompeo. Tornato a Ferrara, continuò a far ritratti bellissimi in miniatura, riprese il dipingere a olio, e tra altre cose finì il quadro d' *Arianna abbandonata*, che aveva già abbozzato in Roma, che fu giudicata pittura di vero buon gusto. Se coll' ardore che incominciò, avesse seguitato, dice un suo biografo, sarebbe venuto più da presso alla gloria del barone Camuccini. Nell' età non ancor vecchia di anni 52 passò di questa vita, nel luogo medesimo ove aveva sortito i natali.

GRILLET (Renato), orologiaio a Parigi sotto il regno di Luigi XIV; si fece chiaro per ingegnose invenzioni, che dimostrano gran sapere nella meccanica. Le cose che conosciamo da lui scritte sono: *Nuova macchina d' Aritmetica*, nel *Giornale dei dotti* (1678, n.° 14); — *Curiosità matematiche* (Parigi, 1673, in 4.°); — *Nuovo Igrometro*, nel *Giornale dei dotti* (1681, n.° 3).

** GRILLET (Gio.), gesuita e missionario, superiore della casa di Cajenna al tempo che gl' inglesi se ne impadronirono nel 1666; ivi gli piacque rimanere, e nel 1673 per ordine della sua compagnia andò di conserva col P. Béchamel a scuoprire le popolazioni indiane più discoste dal mare, e pervennero tra gente che mai non aveva veduto uomini europei. Entrarono in cammino nel dì 25 gennaio 1674 e dopo molte fatiche tornarono il 17 di giugno. Il P. Grillet mandò in Francia la sua relazione che fu stampata col titolo: *Giornale del viaggio dei padri* ecc. ecc., *nella Guiana l' a.* 1674 (1680). Non abbiamo trovato il tempo della sua morte.

GRILLET (Gio.-Luigi), dotto scrittore, n. nel 1756 alla Roche in Savoia, m. nel 1812; fu prima prefetto degli studi, poi professore di rettorica, direttore del collegio di Carouge, direttore aggiunto della scuola secondaria di Chambery, censore del liceo di Grenoble, e principale del collegio di Annecy. Abbiamo di lui, tra altre opere: *Dizionario storico, letterario e statistico dei dipartimenti del Monte Bianco e del Lemano*, ecc. (Chambery, 1807, 3 vol. in 8.°); — *Elementi di cronologia e di geografia accomodati alla storia di Savoia* (ivi, 1788, in 8.°); — *Istoria della città della Roche*, ecc. (Ginevra, 1790, in 8.°).

** GRILLI-ROSSI (Gio.-Batt.), letterato, n. a Bologna nel 1768; fin dalla puerizia bene imprometteva dell' ingegno suo, e però dai genitori fu messo agli studi letterari e filosofici nel seminario bolognese, indi a quei della giurisprudenza nella università dove nel 1791 cinse la laurea; dal 1796 fino al 1806 ebbe ufficio di segretario presso il senator Malvezzi Lupari; poi passò con lo stesso carico presso il conte Giuseppe Pallavicini Centurioni e vi stette fino al 1814, nel qual tempo per opera dell' illustre Filippo Schiassi, che molta estimazione faceva de' meriti suoi, ebbe cattedra di eloquenza nel pubblico studio e seppe mostrarsi degno di tanto onore. Furono sua dolcissima ricreazione gli studi fisici e le scienze morali; era membro del collegio legale della università, perchè sebbene non volesse mai usare nel foro, sapea pure molto innanzi nella giurisprudenza, e morì in patria nel 1837. Pacifico e modesto per natura fuggì brighe letterarie, e non cessava mai l' opera della lima intorno alle cose scritte da lui che furono vari componimenti poetici, tragedie, una favola boschereccia, un ditirambo, un poemetto, cose tutte stampate; e le seguenti prose: *Orazione* nelle esequie di Gaetano Gandolfi (1802); — *Orazione in lode delle belle arti* (1809); — *Della tranquillità negli studi, orazione*, ecc., per la inaugurazione della università nell' a. 1817; — *Delle lodi di Ferdinando Ghedini, orazione* (1820); — *Elogio di Arione Matinese* (1822); — *Delle lodi del marchese Gian Gioseffo Orsi, orazione* ecc. (1822); — *Oratio habita in Archigymnasio Bononiensi quum primum ex instituto N. N. Leonis XII ecc. studia solemniter instaurarentur* ecc. (1824); — *Elogio del marchese Piriteo Malvezzi Lupari* nella *Collezione di cento monumenti*, ecc. (1825); — *Vita di Iacopo Alessandro Calvi* (nella stessa collezione, 1829).

GRILLO (D. Angiolo), benedettino della congregazione di Montecassino nel sec. XVI, fondatore dell' accademia degli *Umoristi* in Roma, m. nella badia di S. Gio. Evangelista a Parma in età molto grave; è autore delle seguenti opere: *Rime morali* (1580-99, in 4.°); — *Elogio di G. G. Imperiali doge di Genova* (Venezia, 1618, in 4.°); — due vol. di *Lettere* (Venezia, 1618), stampate più volte, ecc.

** GRILLO (Francescantonio), sacro oratore, n. nel 1744 in Santagata luoghicciuolo di Calabria, di famiglia genovese: studiò nel seminario di Gerace lettere greche e latine, e fu ricevuto giovanetto nell' ordine de' minori conventuali; poscia in Roma, fornita la sua istituzione entro al collegio di S. Bonaventura, venne conventato in teologia ed eletto ad insegnarla. Fu successivamente reggente provinciale, commissario generale, e maestro del collegio de' teologi in Napoli: quindi recatosi nuovamente in Roma, lesse pubblicamente matematica e filosofia, e fu tenuto dotto e fecondo oratore. Assunto nel 1792 al vescovado di Martorano, si rendè accetto per molte virtù, e ne' moti del 99 non giovò poco con la voce e con l' esempio a contenere i calabresi sottoposti alla sua giurisdizione. Pochi anni appresso andò in Napoli per cagion di salute, e quivi uscì di vita nel 1804. Non ci rimane alcun argomento del valor suo, eccetto le lodi de' biografi, poichè un volume de' suoi *sermoni quaresimali* fu smarrito quando i francesi dierono il sacco a Martorano nel 1799. = Art. com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

** GRILLO (Gio.), giureconsulto salernitano del sec. XIV. Pare ch' e' fosse stato viceprotonotario di

re Roberto d'Angiò, e religioso; ma veramente i biografi sono discordi intorno ai fatti della sua vita, se ciò non è derivato dall'essere stati due dello stesso nome; perocchè afferma il Tafuri che un Giovanni Grillo viceprotonotario fu avuto in gran conto dalla regina Giovanna II.a, per la quale trattò alcuni gravi negozii in corte di Roma, e morì ad Avignone nel 1433. Checchè se ne pensi, uno dei due fu chiosatore dotto e giudizioso delle *costituzioni* napolitane. = Art. com. dal sig. Is. Trancumi da Napoli.

** GRILLO-CATTANEO (Niccolò), letterato e poeta, n. a Genova nel 1759 di famiglia patrizia; fatti gli studi nel collegio di Parma, tornò in patria dove unitosi con Agostino Lamellino e Giuseppe Doria si fece loro collaboratore nelle cose appartenenti alla storia genovese. A tali studi aggiunse i pubblici carichi cui era chiamato dalla sua condizione e particolarmente fu dei procuratori del banco di S. Giorgio. Nella dominazione francese gli venne imposto di rappresentarsi in Parigi come uomo affezionato all'antico ordine di cose ed ivi dovette dimorar per un anno (1811); ebbe poscia il permesso di tornare a Genova, ma di nuovo perseguitato si ritrasse in una sua villa in Savoia, nè ritornò prima del 1814. Fu membro allora del governo provvisorio e preposto alla istruzione pubblica. Nel 1821 nuove contrarietà lo indussero a rinunziare al suo ufizio, e morì nelle sue terre l'a. 1834. Traslatò in versi italiani le *Poesie* di Pope (1779); — i *Salmi* di David, versione ristampata col titolo di *Parafrasi* nel 1825, con note, e tenuta in pregio; — i *Cantici de' Profeti* (1825); — i *Proverbi di Salomone* (1827); — le *Lamentazioni di Geremia* (1828). Le sue *Poesie varie* si leggono nella collezione de' poemi scelti di autori genovesi (1789, in 8.o).

** GRILLON, gentiluomo provenzale; fu uno degli uomini più prodi del suo secolo, sotto Enrico III e sotto Enrico IV. La sua *Storia* è narrata nella prefazione dell'Enrico III di Varillas.

** GRILLOT (Gio.), gesuita, n. nel 1588 ad Arnay-le-Duc; si fece chiaro come predicatore, ma più ancora come pio e caritatevole ministro evangelico assistendo con ammirabile zelo gl'infermi in tempo di peste; morì a Grenoble nel 1647. Abbiamo di lui: *Lugdunum lue affectum et refectum, sive narratio rerum memoria dignarum Lugduni gestarum ab augusto mense anni 1628, ad octobrem anni 1629* (Lione, 1629), tradotto in francese col titolo: *Lione afflitta dal contagio*, ecc. Nella *Biblioteca degli autori di Borgogna* dell'ab. Papillon, è chiamato *Gillot*, ma è senza dubbio errore di stampa.

** GRIM (Ermanno-Niccolò), medico svedese, n. a Visby l'a. 1641; nel 1663, dopo aver compiuto gli studi in Irlanda, fu fatto chirurgo d'un vascello olandese che veleggiava alla Nuova Zembla. In due altri viaggi si trasferì nelle possessioni olandesi nelle grandi Indie. Fu posto alla direzione degli spedali di Batavia, e come uomo assai dotto in mineralogia, ebbe dal governo la direzione delle miniere di Sumatra. Tornato in Svezia, morì nel 1711, membro del consiglio di medicina in Stockholm. Lasciò varie opere, e la più notabile si è il *Compendium medico-chirurgicum* (1679).

GRIMALDI, illustre famiglia genovese, i cui maggiorenti, in prima signori, poi principi di Monaco dall'a. 980 fino alla metà del sec. XIV tennero i primi carichi nella repubblica, e furono insieme ai Fieschi capi di parte guelfa.

** GRIMALDI-GRIMODO (Luca), gentiluomo genovese del sec. XIV; scrisse alcuni *Poemi* in versi provenzali, e si dice che si uccidesse da se stesso l'a. 1305.

GRIMALDI (Ranieri), ammiraglio di Francia sotto Filippo il bello; ruppe e disperse nel 1304 l'armata del conte Guido di Fiandra, che stringeva le città di Ziric-Zee in Zelandia, e fatto prigione esso conte, rientrò vittorioso nei porti di Francia.

GRIMALDI (Antonio), ammiraglio genovese; vendicò nel 1332 gli oltraggi che i catalani avevan fatti di recente alla patria sua, e mise desolazione e spavento in tutte le coste di Spagna. Chiamato di nuovo a regger la somma delle cose navali della repubblica nel 1353, ebbe sinistra ventura contro Niccolò Pisani, che recò Genova in sull'orlo della sua estrema ruina, e la ridusse a darsi a Gio. Visconti di Milano. — GRIMALDI (Gio.); è famoso per la vittoria conseguita addì 23 maggio 1431 contro Niccolò Trevisani ammiraglio veneziano.

GRIMALDI (Domenico), cardinale arcivescovo e vicelegato di Avignone; trovossi alla battaglia di Lepanto nel 1571, in qualità di sorvegliante delle galee della Chiesa, e vi die' prova d'animo intrepido, nè si onorò meno per lo suo eccessivo zelo in perseguitare gli eretici, che espulse dalla sua diocesi. Morì nel 1592, lasciando un vol. di *Lettere* intorno ai negozi ne' quali aveva avuto parte.

GRIMALDI (Girolamo), cardinale, nepote del precedente, n. nel 1597; fu vicelegato di Romagna, governator di Roma, vescovo di Albano, nunzio del papa Urbano VIII in Alemagna, poi in Francia, e finalmente arcivescovo d'Aix. Introdusse savie riforme nell'amministrazione della sua diocesi; fondò e magnificamente provvide un seminario; meritò essere amato per la sua liberalità verso i poveri, e morì ad Aix nel 1685. La sua *Orazione funebre* detta da Thoron d'Artignoles, canonico di Aix, fu stampata nel 1686. Alcune notizie intorno alla sua vita scritte dal P. Bougerel si leggono nel Moreri ediz. del 1759.

GRIMALDI (Niccolò), cardinale, n. nel 1645; tenne a grado a grado vari ufizi importanti sotto al pontificato di Clemente XI, e morì a Roma nel 1717 lasciando un retaggio di 400,000 scudi romani. — GRIMALDI (Girolamo), cardinale, n. a Genova nel 1674, m. nel 1733; aveva tenuto la dignità di nunzio straordinario ad Avignone nel 1704, a Brusselles nel 1705, poscia in Polonia ed in Germania.

** GRIMALDI (Gio.-Iacopo), senatore perpetuo della repubblica di Genova, dove sostenne tutte le dignità più cospicue. Disceso dal seggio ducale della sua repubblica, e volendo raccorsi nella domestica quiete passò a Venezia, dove visse circa 20 anni onorato della stima di tutti gli uomini più rispettati. Ridottosi finalmente in età molto grave in Padova, ivi compiè il corso del vivere nel 1777. Egli amava la sua patria col discernimento di un cittadino profondo nei lumi politici, e lontano da ogni cieco entusiasmo; sprezzò tutti i monumenti del fasto e della vanità, e pose in vece ogni cura a spendere le sue doviziosissime facoltà in militari provvedimenti di terra e di mare utili alla sua repubblica, dalla buona istituzione de' quali dipende il vigore politico d'una nazione. Il testamento di quest'uomo rispettabile sarà sempre un nobile

esempio di repubblicana virtù e farà chiaro quanto anche in morte gli ottimi cittadini possano beneficare alla patria loro.

* GRIMALDI (Jacopo), scrittore degno, secondo il Tiraboschi, d' esser più noto che veramente non è, n. in Bologna nel sec. XVI; rendutosi prete e fatto benefiziato di S. Pietro in Roma attese con specialissima cura ad ordinare gli archivi di quella basilica, e vari preziosi lavori compilò in tal proposito, come l' *Inventario* dei titoli che si contengono in quegli archivi, il *Catalogo* cronologico degli arcipreti, canonici ecc., le *Iscrizioni antiche* illustrate di note. Questo modesto dotto morì nel 1623 in Roma. Intorno ad esso e ad altre opere sue si può consultare il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi*.

GRIMALDI (Francesco-Maria), gesuita e matematico, n. a Bologna nel 1618, m. nel 1663; pubblicò: *Physico-mathesis de lumine, coloribus et iride, aliisque annexis, lib. II* (Bologna, 1665, in 4.º). — ** Fu imposto il nome suo ad una macchia solare, ed osservò primo di tutti la diffrazione della luce, e la dilatazione dei raggi solari nel prisma, ma non riuscì a spiegare la diversa refrangibilità (V. Fantuzzi, *Scritt. bol.*).

** GRIMALDI (Lorenzo), n. in Bologna; attese alla filosofia e poi alla medicina ed anatomia, ma più d' ogni altro predilesse lo studio delle belle lettere e dell' astrologia molto in uso a quei giorni. L' a. 1651 fu segretario delle cancellerie del senato, e l' anno medesimo andò a Roma segretario dell' ambasciatore residente a quella corte. Toltosi da quell' ufizio nel 1668, morì in Roma l' a. 1696. Abbiamo di lui vari componimenti poetici latini pubblicati sotto il nome anagrammato di *Lauri Entii Vetusti*, e molte *dissertazioni astrologiche*. Il *Calloandro*, o sia *Cavalier di Cupido*, tragedia, ecc. mss.; e *discorsi astrologici* di molti anni stampati da diversi.

GRIMALDI (Gio.-Francesco), pittore, intagliatore ed architetto, n. a Bologna nel 1606, d' onde prese il soprannome del *Bolognese;* studiò i principj dell' arte sotto il Carracci, ma credesi fosse allievo dell' Albano. Tratto in Francia dal card. Mazzarini, dipinse alcuni affreschi nel Louvre; fu adoperato quindi da Innocenzio XI in adornare i palagi del Vaticano e del Quirinale, e morì nel 1680. Abbiamo di esso buoni *paesi;* il museo ne possiede quattro. I suoi intagli sono rari e ricercati: fece i disegni di parecchie fabbriche costrutte nella sua patria. — ** Alessandro suo figlio; trattò anch' egli la pittura e l' intaglio, ma non aggiunse al valore del padre; al quale però, secondo il credere del Lanzi, diede aiuto in alcuni quadri. Ignorasi il tempo della sua nascita e della morte, e si conosce una sua stampa dove rappresentò il *Serpente di bronzo*.

** GRIMALDI (Francesco), poeta latino, n. nel regno di Napoli nel sec. XVII; rendutosi gesuita professò teologia nel collegio romano, e morì a Roma nel 1738. Abbiamo di lui: *De vita urbana* (1725); — *De vita agronomica* (1738); — *De vita aulica* (1740), che sono tre poemetti, scritti a quanto si dice con nobiltà ed eleganza.

** GRIMALDI (il P.), gesuita da Civitavecchia; tornato dalle missioni orientali, fece una macchina areostatica in forma d' aquila con la quale transitò, dirigendone regolarmente il corso, da Calais a Douvres nel 1751. Questo fatto è attestato dal Milizia nelle vite degli architetti, e, per quanto noi sappiamo, non contrastato da alcuno.

** GRIMALDI (Costantino), avvocato napolitano, n. nel 1667, m. nella sua patria l' a. 1750; il nome suo è rimaso noto per le contese ch' egli ebbe col padre Benedictis sulla filosofia aristotelica e cartesiana. Dettò in tal proposito tre *risposte* alle tre lettere apologetiche scritte dal Benedictis in favor d' Aristotile. Di lui si ricordano altre memorie e trattati.

** GRIMALDI (P. Francesco), teatino, della città di Oppido; trattò con lode l' architettura e fece in Napoli la casa dell' ordine de' teatini de' SS. Apostoli nel 1590, e la famosa cappella del Tesoro nel 1608.

** GRIMALDI (Domenico, marchese), economista n. in Seminara l' a. 1735; fece i primi studi sotto il proprio padre, uomo erudito, e li compiè in Napoli. Andatosene a Genova, con la buona grazia del genitore, fattosi rintegrare nel patriziato, come discendente dalla illustre casa genovese de' Grimaldi, ebbe la magistratura di quella repubblica; ivi applicò l' animo alle scienze agrarie, e visitata la Francia, la Svizzera ed il Piemonte ne ritrasse nuovi ed utili metodi, che con l' aiuto del padre introdusse nelle Calabrie con molto utile di quelle provincie e danno gravissimo delle sue private facoltà. Nel 1782 fu dal governo napolitano nominato assessore del nuovo consiglio delle finanze col Galani, coll' Aiello ed altri illustri; fu poi mandato con lo stipendio di 80 ducati al mese nelle Calabrie per inanimirvi l' agricoltura e le arti, e ben rispose all' affidatogli ufizio, attendendo particolarmente a diffondervi i trappeti alla genovese, i lavatoi del nocciolo e la tiratura delle sete all' organzino. Nelle vicissitudini del 1798 stette rinchiuso nelle prigioni di Messina, ma tornato nella domestica quiete, riebbe lo stipendio ch' eragli stato sospeso, e morì a Reggio nel 1805. Pubblicò per le stampe: *Memoria sull' erba detta Sulla*, lodata dalle accademie di agricoltura di Parigi e di Berna, e stampata dai Georgofili di Firenze, de' quali fu socio; — *Saggio di economia campestre per la Calabria Ulteriore* (1770); — *Istruzione sulla nuova manifattura dell' Olio* (1773 a 1777); — *Osservazioni economiche sopra la manifattura e commercio delle sete del regno* (1780); — *Piano per impiegare utilmente i Forzati* (1781); — *Memoria sulla economia olearia antica e moderna e sull' antico frantoio* (1783); — *Memoria per lo ristabilimento dell' industria olearia e dell' agricoltura nelle Calabrie* ecc. ecc. (1783); — *Piano di riforma per la pubblica economia*, ecc. (1783); — *Relazione umiliata al re di un disimpegno fatto nella Calabria Ulteriore*, ecc. (1785); — *Relazione di una scuola da tirar seta alla piemontese* (1788).

** GRIMALDI (Francesco-Antonio), della famiglia del precedente, n. a Seminara in Calabria l' a. 1741; speditamente fece gli studi e specialmente si piacque del disegno, della pittura e della musica. Venne chiamato in Genova a tenervi onorifici carichi, ma egli non li volle accettare, perchè erasi appreso in Napoli alle discussioni del foro. Il nome del Grimaldi si propagò sempre più in Europa ed il Sovrano lo volle al suo fianco affidandogli l' ufficio di assessore dei reali eserciti. Abbiamo di lui: *Una lettera sopra la musica indiritta al signor Agostino Lomellini;* — la *Vita di Ansaldo Grimaldi*, suo illustre proavo, nella quale rischiarò alcuni punti importanti della istoria genovese; — *De successionibus legitimis in urbe neapolitana;* — la *Vita di Diogene;* — *Riflessioni sopra l' inegua-*

glianza tra gli uomini, che possono chiamarsi un corso completo di naturale filosofia tratta dalla vera natura dell'uomo; — *Istoria delle leggi e magistrati del regno di Napoli* (Napoli, 1749-1752, 4 vol. in 8.°); — *Annali del regno di Napoli;* non potè pubblicare che i primi 8 volumi di quest'opera (1781, 6 vol. in 8.°) poichè la sua complessione che erasi logorata dalle fatiche letterarie e da quelle dell'impostogli ufizio, ricevette un colpo terribile quando il celebre tremolo di Calabria distrusse la sua patria, e tolse di vita, insieme colla madre, altri cinque membri della sua famiglia. Morì l'a. 1783, ed il cav. Melchiorre Delfico ha scritto il suo *Elogio* (Napoli, 1784).

GRIMANI (Antonio), doge di Venezia; era capitano generale dell'armata che guardava le colonie della repubblica contro il sultano Baiazette, quando chiamato in colpa d'essersi lasciato battere dai Turchi a Lepanto per recar nocumento ad Andrea Loredano suo luogotenente, imputandogli tale sconfitta, fu dannato all'esiglio. Il cardinal Domenico, esempio vero di filiale pietà, si profferse di sostener la pena sancita contro il padre, ma gli fu rifiutata tal grazia, altro conforto non avanzandogli fuor quello di accomunare con esso la pena. In capo a qualche tempo Antonio Grimani ebbe la libertà di ridursi a Roma, e mentrechè fece dimora appresso il sommo pontefice, tanto eminentemente giovò alla patria che fu rivocato dal bando e messo nell'alto grado di doge in luogo di Leonardo Loredano l'a. 1521, 87 dell'età sua, e morì 22 mesi dopo. Il figlio Domenico lo seguì nella tomba nell'anno medesimo della sua morte (1523).

GRIMANI (Marino), della stessa famiglia, doge di Venezia, successore di Pasquale Cicogna nel 1595; purgò l'adriatico dai corsari austriaci che il turbavano, e morì nel 1605, quando irrompeva la guerra con papa Paolo V a cagione delle immunità ecclesiastiche. Ebbe a successore Leonardo Donati. — GRIMANI (Pietro), doge di Venezia, successore di Luigi Pisani nel 1741; seppe tenere una rigorosa neutralità nella guerra combattuta contro Maria Teresa in proposito della successione d'Austria, e morì nel 1752.

GRIMAREST (Gio.-Leonoro LE GALLOIS, signore di), maestro di lingue in Parigi, sua patria, m. nel 1720; pubblicò: *Commercio di lettere curiose e dotte* (Parigi, 1700, in 12.°); — *Guerre di Carlo XII re di Svezia* (Parigi, 1705, 2 vol. in 12.°); — *Vita di Molière* (ivi, 1705, in 12.°); — *Trattato del recitativo* (ivi, 1707); — *Trattato sulle guise dello scriver lettere e sul cerimoniale*, ecc. (ivi, 1709, in 12.°); — *Schiarimenti sulla lingua francese* (ivi, 1712, in 12.°). — GRIMAREST (Carlo-Onorato LE GALLOIS), figlio del precedente; pubblicò: *Nuova grammatica francese ridotta in tavole* (Parigi, 1719, in 4.°); — *Lettera d'un gentiluomo perigordino* (ivi, 1730, in 12.°); — *Raccolta di Lettere*, ecc (ivi, 1725, 1729, in 12.°).

GRIMAUD (Gio.-Carlo-Margherita-Guglielmo di), professore nella facoltà medica di Mompellieri, n. nel 1750 a Nantes dove morì nel 1789; ha lasciato un breve numero di opere, che ci dan cagione a lamentare che l'autore sia stato in troppo verde età rapito alla scienza. Abbiamo di lui: *Dotta tesi sulla irritabilità:* — e due *Memorie sulla nutrizione* (Mompellieri, 1787-89, in 8.°), ricordate con parole di lode dall'accademia di Pietroburgo cui furono presentate; — *Corso di febbri*, opera assai stimata. La migliore edizione si è quella di Demorcy-Delletire (Mompellieri, 1815, 4 vol. in 8.°); — *Corso compiuto di fisiologia*, pubblicato da Lauthois (1818 o 1824, 2 vol. in 8.°). Quest'opera della quale si trovano molte copie nelle mani degli allievi di Grimaud, molto giovò ai signori Bichat e Richerand, che chiara testimonianza renderono alla sagacità dell'autore.

GRIMAULD o GRIMOARD (Guglielmo). — V. URBANO V, papa.

** GRIMAUDET (Francesco), avvocato regio in Angers sua patria; esercitava tale ufizio nel 1558, con pubblica commendazione di probità, di dottrina, di amor patrio: nelle pubbliche assemblee parlò con tanta veemenza contro i vizi del clero, che, quantunque fosse ottimo cattolico, fu tenuto parteggiatore della riforma, censurato dalla Sorbona e costretto a ridirsi; allora si ritrasse dalla magistratura, e morì nel 1580 in età di 60 anni. Delle sue opere troviamo citato il *Trattato delle monete* (Parigi, 1576).

GRIME, re di Scozia, figlio di Duff; succedette a Costantino IV nel 985, a danno di Malcolm principe di Northumberland, legittimo erede del trono. Acquistò l'affetto del popolo per la generosità sua, e conchiuse col competitore un trattato per virtù del quale Malcolm conservò i suoi dominj e i diritti della corona, da non potersi sperimentare però se non dopo la morte di Grime. Questa pace non si protrasse per lungo tempo; gli emuli corsero nuovamente alle offese e Grime perdè la vita in seguito d'una battaglia da Malcolm vinta contro di lui presso all'a. 993.

GRIMLAIC, pio cenobita del sec. IX; lasciò scritta una *regola* che fu impressa a Parigi nel 1653 in 16.°, ed inserta nel *Codice delle antiche regole* (Roma, 1661, 2 vol. in 4.°).

GRIMM (Federico-Melchiorre, barone di), n. nel 1723 a Ratisbona, d'una famiglia oscura; ebbe educazione molto accurata. Giovanissimo ancora fece rappresentare una tragedia intitolata: *Banise*, ricevuta a suon di fischi. Il conte di Scomberg gli commise la educazione de' suoi propri figliuoli che mandava a Parigi, ed ivi Grimm die' perfezione a' suoi studi. Diventò lettore del duca di Sassonia-Gotha, ed entrò poscia in qualità di segretario presso il conte di Friése. Fece conoscenza con G. G. Rousseau, che gli procacciò amicizie coi letterati e i filosofi più insigni; ma il sapiente ginevrino nel l'VIII libro delle *Confessioni* rimprovera al Grimm l'aver risposto con orribile ingratitudine ai suoi benefizi. Al giungere in Parigi de' cantanti italiani noti sotto il nome di *buffi*, il Grimm pubblicò contro i parteggiatori dell'antica musica francese, una pungente operetta *(Le petit Prophète de Boehmischbroda)* che ci è stata conservata da Barbier. Accrescendosi intanto le sue amicizie fu fatto segretario del duca d'Orléans, bisavo del presente duca. Tenne d'allora in poi un commercio di lettere con parecchi principi d'Alemagna e particolarmente col duca di Sassonia-Gotha, che poi, nel 1776, lo nominò suo ministro plenipotenziario presso la corte di Francia. Ricevette eziando testimonianze di estimazione da Federigo II, da Gustavo III, da Caterina II, che lo elesse nel 1795 suo ministro plenipotenziario presso gli stati del circolo della Bassa-Sassonia. Lo stile delle sue *Lettere* è vivo, animato, ingegnoso, e siccome esse non erano certo scritte per venire nel cospetto dell'universale, i molti giudizi che ivi si leggono sulle opere de' suoi coetanei son dettati con una fran-

chezza ed imparzialità notevolissima, semprechè l' autore non sia tratto da particolari prevenzioni. Fatto ricco e titolato, il Grimm, che aveva in abbominio la rivoluzione, abbandonò la Francia quando stringea la tempesta e si ritrasse a Gotha dove pacificamente fornì il suo lungo corso di vita nel 1807. Non ci avanzano di lui altre opere che il *Picciol Profeta;* — alcuni *Opuscoli* e le *Lettere,* scritte tanto da esso, che da Diderot (Parigi, 1812-13, 16 vol. in 8.°), che si leggono dilettosamente, e spesso si consultano con frutto: la prima parte dal 1753 al 1770 fu pubblicata dai signori Michaud primogenito, e Chéron; la seconda dal 1771 al 1782 da Salgues; la terza dal 1783 al 1790 da Suard. Barbier pubblicò nel 1814, un 17.° vol. sotto il titolo di *Supplemento,* nel quale raccolse gli *Opuscoli* dell' autore, 13 *Lettere* a Federigo II, ed alcune *Osservazioni* sulle sue lettere. Le quali furono ristampate con note e schiarimenti dal sig. Giulio Taschereau a Parigi, per Furne, 1829, 15 vol. in 8.°. Un 16 vol. dei signori Choron e Tory contenente i *luoghi* esclusi dalla censura imperiale e le *Lettere* inedite di Grimm e Diderot. Il Grimm fu l' editore del *Padre di Famiglia* e del *Vero Amico* del Goldoni tradotti da Belleyre (Parigi, con data di Avignone, 1758, in 8.°). Rivide insieme con Diderot, i *Dialoghi sul commercio de' grani* del Galiani (1770, in 8.°).

** GRIMM (Gio.-Federico-Carlo), medico tedesco, n. ad Eisenach nel 1737; si dottorò a Gottinga; fu medico del duca di Sassonia-Gotha, ispettore delle acque minerali di Ronnebourg, e morì nel 1821. Il principal titolo della sua nominanza si è la eccellente traduzione tedesca che condusse delle *Opere* di Ippocrate, con dottissime ed utilissime note critiche e storiche ed un giudizio sopra ciascun' opera (Altemburgo, 1781-92, 4 vol. in 8.°). Scrisse altre opere come un *Trattato sulle acque minerali di Ronnebourg* (1770); — *Osservazioni fatte in un viaggio in Alemagna, in Francia, in Inghilterra e in Olanda* (1775, 3 vol. in 8.°), ecc. ecc.

GRIMOALDO, figlio di Pipino il vecchio; fu successore nel 640 al padre suo nella dignità di prefetto di palazzo di Sigiberto re d' Austrasia; fece uccidere Ottone precettore del re che disputavagli tale ufizio; concluse una vergognosa pace col duca di Turingia, che aveva voluto farsi indipendente dal re d' Austrasia, ed ebbe concetto il disegno di usurpare la corona per metterla in sulla fronte del proprio figlio. Perciò dopo la morte di Sigiberto rilegò in Iscozia il giovane Dagoberto figlio del principe, e dichiarò re il suo figliuolo sotto il nome di Childeberto. Ma poco tempo andò che gli austrasi levatisi in capo, costrinsero Grimoaldo, ed il figlio a volgere in fuga: amendue furono dati in forza di Clodoveo II nel 656. Dagoberto che si estimava già morto, ricomparve in Austrasia, e regnò per alquanti anni sopra una picciola parte del suo reame.

GRIMOALDO, duca di Benevento e re de' longobardi, figlio di Gisolfo duca del Friuli; entrò in possesso del ducato di Benevento nel 647, e conseguì intorno all' a. 650 una vittoria memoranda contro i greci, che volevano usurparsi i tesori della basilica di S. Michele. Chiamato nell' a. 662 al soccorso di Godeberto che contrastava a Pertarito suo fratello la Lombardia, Grimoaldo si fe' salutare re de' longobardi, lasciando la ducea beneventana a Romualdo suo figlio. Seppe mantenersi in sul trono fino al tempo della sua morte che fu nel 671, ad onta degli assalti di Lotario III, re di Parigi e di Borgogna, che aveva mosso il campo in favore di Pertarito. Quest' ultimo ricuperò la eredità del suo genitore dopo la morte di Grimoaldo. — GRIMOALDO II, duca di Benevento, e successore di Romualdo suo padre nel 677; conchiuse un trattato d' alleanza con Pertarito re dei longobardi; tolse in moglie Vigilinda figlia di quel principe, e morì nel 680, lasciando a Gisolfo la ducea di Benevento.

GRIMOALDO, figlio di Pipino il grosso e d' Erstallo, prefetto del palazzo di Neustria nel 695, e successore di Drogone suo fratello nella dignità di duca de' borgognoni; disposossi nel 711 a Teodelinda figlia di Radbode duca dei frisoni, e fu trucidato nell' anno medesimo da uno scellerato detto Rangario. Teobaldo suo figlio, ancor nelle fasce, fu nominato prefetto di palazzo di Dagoberto III.

GRIMOALDO I.°, principe di Benevento, figlio e successore di Arigiso, l' a. 788; costrinse Adelgiso figlio di Desiderio ultimo re dei longobardi a lasciare il principato di Benevento, che aveva occupato; sposò nel 793 la figlia dell' imperadore greco, per farsi sicuro dell' aiuto di esso contro Carlo Magno e Pipino, che pretendevano abbattere la sua indipendenza. Grimoaldo sostenne vigorosamente gli assalti di Pipino e di Lodovico suo fratello, mantenne interi i suoi stati, e passò di questa vita nell' 806.

GRIMOALDO II, o Avresaitz, successore del precedenti; continuò a difendere la indipendenza de' suoi dominj contro Carlo magno, che finalmente si trovò condotto nell' 812 a fermar con lui un patto di pace, per virtù del quale Grimoaldo dovea pagare al re di Francia un tributo di 25,000 soldi d' oro; questo tributo fu ridotto a soli 7,000 in sull' esordire del regno di Luigi il buono nell' 814. Grimoaldo perì sotto il pugnale degli assassini nell' 818. Ebbe per successore Sicone, conte d' Acerenza, uno de' suoi uccisori.

GRIMOARD (F. H. conte di), ufficial generale, discendente da un' antica famiglia del contado avignonese, che diede alla chiesa il pontefice Urbano V; militò nelle schiere pedestri, e nel corpo dello stato maggiore, ed avea grandi cognizioni nella politica e nell' arte della guerra. Ammesso nel particolare scrittoio di re Luigi XVI al tempo della rivoluzione, fu autore dei piani della guerra del 1792. Scampato di mezzo ai furori delle parti, continuò ad attendere negli ultimi anni alle cose della milizia, della politica e della letteratura. Abbiamo di lui un numero grande di opere, tra le quali si commendano particolarmente: *Saggio teorico e pratico sulle battaglie* (1775, in 4.°, con atlante); — *Collezione delle lettere e memorie del maresciallo di Turenna* (1782, 2 vol. in fol.); mal soddisfatto delle mutilazioni fatte dalla censura a quest' opera, non vi lasciò stare il suo nome che in una diecina appena di esemplari; gli altri ebbero corso sotto il nome di Beaurain figlio, il quale non v' avea avuta altra parte fuor quella di aver fatto intagliare le carte e le piante; — *Trattato sulla costituzione della milizia leggiera e sull' uso da farne in guerra* (1782, in 8.°); — *Conquiste di Gustavo Adolfo in Germania* (1782, 11 distribuzioni, in fol.); — *Quadro della vita e del regno di Federigo il grande* (1788, in 8.°); — *Considerazioni sullo stato della Russia sotto Pietro I.°,* ecc. (1791, in 8.°); — *Ricerche*

sulla forza dell' esercito francese, ecc. (1806, in 8.º); — *Quadro storico della guerra della rivoluzione di Francia* (1808, 3 vol. in 4.º); — *Trattato sull' ufizio dello stato maggior generale degli eserciti* (1809, in 8.º); — *Lettere del general Dumouriez a Pache ministro della guerra*, ecc. (Parigi, 1793, in 8.º). Grimoard è editore delle *Lettere di Richelieu, di Bolingbroke, del baron di Viomenil;* delle *Opere di Luigi XIV;* delle *Memorie del maresciallo di Tessé*, di *H. de Campion;* delle *Lettere di mad. di Sevigné*, insieme con Gouvelle (8 vol. in 8.º). Stampò nel *Magazzino enciclopedico* (1808, t. IV p. 98) una *Lettera a Barbier sui tre fratelli Campion.* — ** Morì nel 1815.

GRIMOD de LE REYNIÈRE (Alessandro-Baldassarre-Lorenzo), noto per la singolarità del suo ingegno; nacque nel 1758 a Parigi da un appaltator generale; aveva un vizio di conformazione alle mani, che l' obbligava ad usare dita artefatte, col mezzo delle quali scriveva, disegnava e tagliava con una speditezza maravigliosa. Nepote di Malesherbes il luogo suo era già designato nella magistratura, ma cacciato in esilio per avere nel 1786 pubblicato contro il poeta Saint-Ange una memoria o piuttosto un libello molto pungente, si disvogliò dei tribunali, e si diede tutto a seguitar d' allora in poi la indipendenza dell' indole sua con tanto maggior correntezza in quanto che sapeva doversegli pervenire immense ricchezze. Il romore che avevan menato le sue dissenzioni con la propria madre della quale andava mettendo in ridicolo la oltracotanza patrizia che trasudavale per tutti i pori della pelle, e i suoi usi plebei, lo salvarono dall' esser perseguitato nel tempo della rivoluzione; ma la celebrità del suo nome non piglia principio che dal tempo del consolato, e n' è debitore alla pubblicazione dell' *Almanacco de' ghiottoni*, dedicato al cuciniere di Cambacérès, che venne in altissimo grido appo l' universale. Mise in luce nel 1808 il *Manuale degli anfitrioni ad uso degli arricchiti di fresco* (in 8.º fig.), che non fu meno dell' altra opera applaudito. Al tempo della ristaurazione, fastidito del mondo, si ritrasse in una campagna presso Parigi, dove continuò ad attendere alle buone lettere, ed ivi morì nel 1838. Ebbe mano nella compilazione di vari giornali, e pubblicò parecchie opere, ma le sole che pare possano sopravvivere a lui sono quelle da noi citate. Il suo *Almanacco de' ghiottoni* compone un seguito di 8 vol. in 18.º (1803-12), vari de' quali furono ristampati soventi volte.

GRIMOND, n. a Besançon, m. in Russia dove era passato in sul cominciare della rivoluzione; è autore di vari componimenti in verso; e pubblicò, anonimo: *La Vedovanza del Cigno* (Besançon, 1787, in 4.º).

GRIMOU (Alessio), pittor francese, n. presso al cadere del sec. XVII; la freschezza del colorito e il vigor del pennello danno qualche pregio a' suoi ritratti e a' suoi quadri, ma fu sì scioperato che passava tutta la vita per le taverne, dove i suoi creditori venivano ad assalirlo, e spesso si facevan pagare con certi piccioli subbietti che egli dipingeva all' improvviso in sul luogo stesso. Morì nel 1740. Massimiliano di Redon e Pasquier tolsero il Grimou per protagonista di una commedia con musica *(vaudeville)* rappresentata a Parigi nel 1805, in 8.º.

GRINDAL (Edmondo), arcivescovo di Cantorbery, n. nel 1519 a Hinsingham nel Cumberland; fu in prima cappellano del vescovo Ridley, ed avea con esso comuni le opinioni sulla riforma; ebbe poscia il titolo di cappellano del re, e di canonico di Westminster. Sotto il regno di Maria stimò prudente consiglio procacciarsi asilo nell' Alemagna, ed ivi soprastette fino a che Elisabetta non fu salita sul trono dell' Inghilterra. Nominato nel 1559 vescovo di Londra, fu poi trasferito al seggio di Cantorbery nel 1575, ma nell' anno seguente fu sospeso dal suo ministero come ribelle agli ordini della regina, che poco dopo gli levò l' interdetto, ma più non gli rendè il favor suo. Questo prelato morì a Croydon nel 1583, lasciando tra le altre scritture un trattato che s' intitola: *Christiani hominis norma;* — *Dialogue betwen custom and Truth* nel *Martirologio* di Fox; e finalmente vari *Statuti* e *Regolamenti* per l' amministrazione del collegio di Cristo in Oxford.

GRINEO o GRYNÆUS (Simone), celebre teologo protestante, n. nel 1493 a Veringen in Svevia, m. a Basilea nel 1541; professò la lingua greca nell' università di Vienna, poi nel ginnasio di Eidelberga, e la teologia a Basilea. Il pieno catalogo delle opere sue si può vedere nelle *Vitæ theologorum* di Melchiorre Adam, in quelle di Giacomo Verheiden e nell' *Athenæ rauricæ*. A lui dobbiamo saper grado della scoperta dei cinque ultimi libri che ci avanzano di Tito Livio, di alcuni frammenti tradotti di Aristotile, di Plutarco e di S. Gio. Crisostomo e delle edizioni di varie opere e tra le altre del *Novus orbis regionum et insularum veteribus incognitarum* (Basilea, in fol., 1532, 1536, 1537, 1555) ecc.

GRINEO (Samuele), suo figlio, n. a Basilea nel 1539; ivi professò l' eloquenza e il diritto con lode, e morì nel 1599 lasciando due figli che si fecer chiari nelle lettere e furono. — Simone GRINEO, che trattò la giurisprudenza, e morì a Basilea verso il 1623; è creduto autore del *Chronicon Basileense*, in tedesco (1624); — Samuele GRINEO, detto il giovane, n. a Basilea nel 1595; studiò teologia sotto Abramo Scultet; fu pastore in patria della chiesa di S. Leonardo, e morì nel 1656.

** GRINEO (Simone), detto *il giovane*, n. a Berna nel 1539; fu professore di matematiche, primate del collegio e medico in Eidelberga; passò a Basilea nel 1580 dove fu fatto professore di filosofia morale, e morì nel 1582; egli è l' autore della seguente opera ascritta per errore all' avo suo: *Commentarii duo de ignitis meteoris unus, alter de cometarum caussis*, ecc. (Basilea, 1580). — GRINEO (Gio. Giacomo), suo fratello minore, n. a Berna nel 1540; si dottorò a Tubinga; professò teologia in Basilea e in Eidelberga, e morì l' a. 1618. Delle sue molte scritture, per la più parte in materie teologiche, nelle *Memorie* di Niceron si legge il catalogo. — GRINEO (Tommaso), loro padre, n. nel 1512 a Veringen; professò lingue antiche a Basilea ed a Berna e fu pastore e soprintendente ecclesiastico a Röteln, ove morì nel 1564.

** GRINGALET (Samuele), n. a Versoy nel paese di Gex l' a. 1665; non avendo potuto la vedova e povera madre fargli apprender l' arte del legator di libri, lo acconciò come lacchè nella casa del barone de Prangin il quale lo pose in un reggimento agli stipendi della repubblica di Venezia; combattè in Dalmazia e in Morea, ma si dovè fuggire per delitto di furto; passò prima a Ginevra poi in Olanda a quel tempo in guerra contro la Francia, e colà tornò sotto i vessilli; fu mandato a Brest a

spiare i movimenti della squadra francese, ma ivi rendutosi sospetto, andò a celarsi in Parigi, dove scoperto, fu chiuso nella Bastiglia, e non ne uscì che in virtù della pace del 1713; corse allora in Londra, e nel 1723 stava ancora in Inghilterra, ma non si potè scoprire il tempo della sua morte. L'opera che gli dà luogo nel *Supplemento* alla *Biografia universale* si è la seguente: *Riflessioni pie inspirate nella bastiglia a Samuele Gringalet sulle IV quistioni: Chi mi son io? Dove sono io? Chi mi vi ha posto? E perchè? Saggi filosofici e teologici*, ecc. ecc. (L'Aja, 1723, in 8.° pic.) rarissima. Quest'opera al dire di Renneville, che conobbe l'autore nella bastiglia è sì sublime che non v'è chi la sappia intendere, che è quanto dire priva del comun senso.

GRINGONNEUR (Iacopino), pittore del sec. XIV; è citato nel conto presentato l'a. 1392 dal tesoriere Carlo Poupart per aver fornito al re Carlo VI nel 1392 *tre giuochi di carte in oro e in diversi colori di parecchie divise*, ecc. A lui si attribuisce un ritratto di Giovenale degli Orsini, riguardato come la più antica pittura della scuola francese. — ** V'ebbe chi volle crederlo l'inventore delle carte da giuoco, ma esse sono più antiche, nè è ben certo se nella Francia o nella Spagna fossero ritrovate. Nella *Biogr. univ.* all'articolo *Gringonneur* si possono vedere citate alcune opere nelle quali si cerca il luogo e il tempo di tale invenzione.

GRINGORE (Pietro), poeta, n. in Lorena, m. verso il 1547 o 1548; lasciò tra l'altre opere, le seguenti: *Castello della coltivazione (Château du Labour)*, rimato (1500); — *Il Castello d'amore* (1500); — *Gli abusi del mondo* (1504); — *La speranza di pace, dove sono dichiarate parecchie geste e fatti di alcuni papi di Roma* (1510, in 16.°, raro); — *Il giuoco del principe degli sciocchi e mamma Sciocca rappresentato nel mercato di Parigi, il martedì grasso del* 1511 (in 8.° got.); — *Le fantasie di mamma Sciocca*, ecc. (1516, in 4.°): queste due opere furono scritte per ordine di Luigi XII, contro papa Giulio II, col quale allora aveva quistione; — *Le chiacchiere di mamma Sciocca*, ecc. (1521); — *Le fantasie del mondo che regna* (1532, in 16.°).

** GRIOLET (Gio. Maria-Antonio), avvocato, n. a Nimes nel 1763; ebbe importanti ufizi civili al tempo della rivoluzione, ma fastidito dagli eccessi commessi dai terroristi si partì dalla patria e riparò in Genova dove attese al commercio ed alle lettere, e venne in molta estimazion dell'universale; ivi morì nel 1806. Pubblicò: *Discorso sull' influenza di Boileau* (1787); — *Sull' ufizio degli aggiunti nella nuova procedura criminale, lettera ad un notabile aggiunto* (1789). Uno de' principali obbietti de' suoi studi era una *Grammatica filosofica*, che però non condusse a fine. Si piacque anche di coltivar la botanica, e scoprì quattro piante, ciò sono: la *genista genuensis;* un *ophris speculum;* una *sarapias tribola*, ed un *carex* al quale fu apposto il suo nome. È molto considerevole la sua *Flora di Genova*.

GRIPPONE o GRIFONE, figlio di Carlo Martello e di Sonnichilde sua seconda moglie; veggendosi escluso dalla divisione degli stati paterni, cercò farsi capo di parte per esperimentare le sue ragioni; ma cadde in forza di Carlomanno e Pipino suoi fratelli, e fu rinchiuso nel castello di Neuchâtel presso le Ardenne. Ricuperò la libertà quando Pipino restò solo signore del regno per la rinunzia di Carlomanno nell'a. 748, ma non se ne giovò che per correre di nuovo all'armi, e i suoi nuovi tentativi non ebbero alcun frutto. Fu morto nella valle di Morienna dai sicari di Pipino, secondo alcuni storici, o secondo altri da quelli del duca d'Aquitania, essendo accagionato di avergli sedotta la moglie.

** GRISAUNT (Guglielmo), medico inglese del sec. XIV; studiò in Oxford e seppe oltre alla medicina, l'astronomia e le matematiche; levandosi molto dalla volgare schiera non è meraviglia se fu tenuto per mago, e forse per tal sospetto riparò in Francia; fermatosi in Marsiglia esercitò l'arte ippocratica con gran grido. Ignorasi l'anno della sua morte, ma era vecchio nel 1350. Si ricordano alcune sue opere nelle tre scienze nelle quali fu dotto.

** GRISCHOW (Agostino), dotto filologo e matematico tedesco, n. ad Anclam nel 1683; compiuti a Jena gli studi, fu professore di matematiche a Berlino nel 1725; compilò per 25 anni gli almanacchi e le osservazioni meteorologiche, e morì nel 1749. Tra le opere sue ricorderemo: *Introductio in philologiam generalem* (1715); ed *Astrogonosia novissima, seu phænomenorum atque hypothesium circa stellas novas specialim ita dictas, succincta æque ac distincta neque alibi ita juncta explicatio* (1717).

** GRISCHOW (Agostino-Nataniele), suo figlio, n. a Berlino nel 1726; sottentrò al padre nella cattedra di matematiche l'a. 1749; due anni dopo andò professore di astronomia e segretario dell'accademia reale a Pietroburgo, e morì nel 1760. Nel 1751 e 52 si trasferì all'isola di Oesel per osservarvi la parallassi, e tornato, pubblicò: *Sermo habitus de parallaxi cœlestium corporum*, ecc. (1755). Molte sue *memorie* sono negli atti dell'accademia di Pietroburgo.

** GRISCHOW (Gio. Enrico), laboriosissimo traduttore, n. a Osterrode nel 1685; diresse varie edizioni della *Bibbia* in Halle dove appartenne alla stamperia degli Orfani. Traslatò in latino dall'inglese e dal tedesco una ventina di opere; la più importante è quella di Gius. Bingham delle *Origini e Antichità ecclesiastiche*. Morì nel 1754.

** GRISEL (l'ab. Giuseppe), uomo dotto e pio, infaticabile e celebre nello zelo per la confessione de' fedeli che di qualunque ordine o grado e' si fossero andavano a penitenza da lui; nacque a Cherburgo nel 1703; nel collegio di Luigi il grande a Parigi studiò filosofia e teologia; non fu per abito gesuita, come alcun disse, ma tenne le opinioni di quella compagnia contro i giansenisti e scrisse in favore del nuovo culto posto da essi al sacro cuore di Gesù. Ignorasi la cagione del suo imprigionamento di mesi 18 nella bastiglia, ma si può conietturare fosse in seguito delle quistioni gesuitiche e giansenistiche le quali ardevano a quel tempo. Corso a Versailles, chiamato a confessarvi una cameriera della regina, ed essendo già malsano per una operazione cui s'era sottoposto, ivi morì nel 1787. Scrisse alcune opere ascetiche, e divote, tra le quali par che sia da tenere in pregio *L' Anno religioso od occupazione interna nel tempo degli ufizi divini* (1766, 8 vol. in 12.°).

** GRISELDA o GRISSA e GRISELIDE, marchesana di Saluzzo fatta celebre per la commovente novella che ne scrisse il Boccaccio nel *Decamerone*. Molti tennero che questa novella avesse fonda-

mento storico, come tante altre dell'autore medesimo, ed il sig. de Gregory nel *supplemento* alla *Biogr. univer.* ha inserito un articolo intorno a questa donna, prendendo per iscorta un ms. della biblioteca reale di Parigi portante la data del 1395 e il titolo di *Storia di Griselda marchesana di Saluzzo e della sua maravigliosa costanza, che è chiamata lo Specchio delle dame.* Secondo tal ms. verso l'a. 1033 passò dall'umile capanna paterna nel palazzo di Gualtieri marchese di Saluzzo.

** GRISMONDI (Paolina, contessa SECCO SUARDO), poetessa italiana, nota ancora sotto il nome che ebbe tra gli arcadi di *Lesbia Cidonia;* nacque in Bergamo nel 1746, ed ebbe dal suo genitore il conte Bartolommeo Secco Suardo istruzioni in lettere italiane e latine, ed apprese anche l'idioma francese e l'inglese, ed ottimamente il suo felicissimo ingegno rispose alle paterne sollecitudini. Fatta moglie d'anni 18 del conte Luigi Grismondi, e mortole in tenera età un figliuoletto che aveva avuto da quelle nozze, sventura che profondamente l'addolorò, si condusse con lo sposo a Verona, dove acquistò l'amicizia e la stima de' più chiari ingegni che allor vi fiorivano, e questi la confortarono a vincere la sua naturale timidità e far note le poesie che già aveva dettate e scriverne altre. Viaggiò poi per l'Italia e per la Francia ed anche in Parigi fu onorata, come in ogni altro luogo della riverenza e delle lodi degli uomini più cospicui in scienze e lettere. A molti di questi sono indirizzate le sue poesie. La Italia non potrà mai mettere in obblianza il nome di Lesbia Cidonia come quello che sta in fronte allo stupendo *Invito* in versi sciolti che a lei fece Lorenzo Mascheroni, descrivendole in forme sì nuove e poetiche il museo di cose naturali che adorna la università di Pavia. Questa donna morì nel 1801 in fama non pure di buon ingegno, ma anche di bella virtù. Sarebbe a considerare però se più fama le acquistassero le sue *Poesie* pubblicate nel 1821 per cura di Gio. Mosconi suo nipote, o l'amicizia di tanti uomini celebri che le profferirono somme lodi, e l'*Elogio* onde onorò la memoria di lei Saverio Bettinelli.

** GRISPOLDI (Gaspero), intagliatore; eseguì uno *scudo* per una Tesi, ove da una parte in abito guerriero è espressa Pallade sopra una nube colla civetta appresso, ed essa in piedi; e dall'altra parte alquanti eroi militari che le si presentano: in mare a qualche distanza vi è un'ossatura di nave che dagli artefici va terminandosi, ed in alto l'iscrizione: *Altera quæ vehat Argo*, ecc.

** GRISOT (Gio. Urbano), pio e dotto ecclesiastico, n. nell'entrare del sec. XVIII a Chancey nella Franca Contea; fu direttore del seminario di Besançon, dove meritò somme lodi per lo suo buon zelo. Non agognando a ricchezze, rifiutò maggiori benefizi oltre a quello del seminario, ed ivi morì nel 1772. Scrisse alcune operette di controversia contro i protestanti, e tre *Istorie* della gioventù, della vita pubblica e della passione di G. C. Abbiamo anche di lui *Cantici spirituali.*

** GRITH *da Zuoz* (G. L.), latinamente *Zutzio-Engaddinus;* tradusse il nuovo testamento in lingua retica o romanza sotto il titolo: *Novum testamentum translatum in linguam rhæticam*, ecc. (1640).

GRITTI (Andrea), generale, poi doge di Venezia dal 1523 al 1538, anno della sua morte; eminentemente giovò alla sua patria nella guerra contro la lega di Cambrai; cacciò gli imperiali da Padova, da Vicenza, riconquistò il Polesine di Rovigo; disertò Guastalla e tolse di mano a' francesi Brescia e Bergamo. Fatto prigioniero al racquisto della prima di queste città fatto per Gastone di Foix e condotto a Parigi, il Gritti ebbe possanza di mutar la politica di Luigi XII; rendè quel monarca propizio alla repubblica veneta e ne ottenne un trattato di alleanza nel 1513. Tornato in patria, secondato dai francesi, ottenne nuovi trionfi sulle genti imperiali; fu eletto doge in luogo di Antonio Grimani, e ricuperò tutti i dominj della repubblica. Ebbe per successore Pietro Lando.

GRITTI (Luigi), governatore dell'Ungheria pei turchi; era nato a Costantinopoli da una schiava e da Andrea Gritti che ivi trovavasi prigioniero; si pose ai servigi della Porta ottomana, si fece innanzi nell'animo di Ibraim gran visir carissimo a Solimano, e fu mandato nel 1529 a mantenere Gio. Zapoli sul trono ungarico. Le crudeltà che ivi commise a danni de' maggiorenti, inciprignirono il popolo contro di lui. Il supplizio di Cibaco vescovo di Varadino e governatore di Transilvania, recò al colmo l'odio pubblico; il Gritti si rinchiuse in una fortezza aspettando gli aiuti di Gio. e di Solimano, ma tradito dagli ungheresi, ivi entro serratisi con lui, lasciò la vita in mezzo ai supplizi.

** GRITTI (Francesco), patrizio veneziano e poeta, n. nel 1740; imparò umane lettere dal P. Stanislao Balbi e gli elementi della filosofia dal P. Luigi Fabris; la sua condizione chiamavalo alla magistratura; ma il naturale istinto traevalo alle lettere e però si stette contento al solo ufizio di giudice ne' consigli de' quaranta, attendendo frattanto a' prediletti suoi studi. Quando poi fu spenta la repubblica veneta, di buone lettere e non d'altro volle farsi sollecito, e morì in patria nell'età di 66 anni. Nel tradurre due volumi di scelte *Tragedie* del teatro francese, ed il *Tempio di Gnido* del Montesquieu, mostrò che egli non era nato soltanto ad esercitar l'umile ufizio di traduttore, e quelle opere, l'ultima spezialmente, vestite di versi italiani del Gritti, presero nuova forma, sì che più presto felici imitazioni che fedeli traduzioni potevan chiamarsi. Volle anco farsi autore drammatico, ma in quell'arringo non spirarono alla sua musa aure felici. Una lode però non peritura gli venne come scrittore del dialetto veneziano, e gli *apologhi* che in quella guisa dettò sono tenuti in gran pregio. Come si faceva innanzi negli anni, e più veniva dando perfezione a quella foggia di scrivere, onde gli ultimi de' suoi apologhi son tenuti come i migliori, e per tal conto il nome suo va messo in ischiera coi celebri del Goldoni, di Carlo Gozzi, del Busto e di Antonio Lamberti.

GRIVAUD de la VINCELLE (Claudio-Maddalena), archeologo, n. nel 1762 a Châlons-sur-Saône, m. a Parigi nel 1819; fu storiografo della camera de' pari e socio di varie dotte accademie; in sulle prime s'era dato al commercio, ma nel corso della rivoluzione, trovò in un umile impiego nella computisteria delle armi e delle polveri, un riparo contro le persecuzioni che non gli sarebber mancate pe' principj che professava, e dopo la ruina di Robespierre, rinunziò a quel posto per dedicare tutto se stesso a cose scientifiche. Oltre a diverse memorie e notizie nella *Raccolta* dell'accademia celtica (t. IV) e dell'accademia di Dijon, abbiamo di lui: *Antichità galliche e romane, raccolte nei giardini del Lussemburgo* (1807, in 4.°, con 36 tav.);

— *Monumenti antichi inediti e scoperti nell' antica Gallia* (Parigi, 1817, 2 vol. in 4.°, con 40 tav. e 3 carte); — *Arti e mestieri degli antichi, rappresentati da monumenti*, ecc. (Parigi, 1819-26, 6 distribuzioni in fol.). Mise oltracciò in ordine e pubblicò con note gli *Annali de' viaggi della geografia e dell' istoria* (1810 al 1813), e le *Dissertazioni e Memorie sopra vari subbietti di antichità*, lasciate da Passumot.

GRIVEL (Gio.), consigliere di stato dell' arciduca Alberto, n. verso il 1564 a Lons-le-Saunier, m. a Brusselles nel 1624; ha lasciato una raccolta delle decisioni del parlamento di Dôle pubblicata dal suo nepote sotto il titolo di *Decisiones senatus dolani* (Dijon, 1731, in fol.).

** GRIVEL (il conte Alessandro di), della famiglia del precedente; andato fuori di Francia nel 1791 combattè nell' esercito del Condé; e sotto il direttorio tornò nella patria. Trovandosi a Bordeaux nel 1814 quando Napoleone ricomparve dall' isola d' Elba, molto si adoperò a favor de' Borboni, e quando vide che Ney abbandonava la loro parte, spezzò la sua spada a vista di tutto l' esercito e gridò più volte: viva il re! Tornato Luigi XVIII in pieno possesso del trono, tutto il compenso che fu dato al Grivel fu il dono d' un' altra spada. Si ritrasse a Lons-le-Saulnier, ed ivi morì nel 1838.

GRIVEL (Guglielmo), letterato, n. nel 1735 a Uzerche nel Limosino; usò per qualche tempo nel foro di Bordeaux; venne quindi a Parigi e vi diede opera alle buone lettere; fu professore di legislazione alla scuola centrale, e morì nel 1810. Abbiamo di lui: *L' Amico dei giovani* (Lilla, 1764, 1766, 2 vol. in 12.°); — *Nuova biblioteca di letteratura, di storia e di critica*, ecc. (ivi, 1765, 2 vol. in 12.°); — *Teorica dell' educazione* (Parigi, 1776, 3 vol. in 12.°), tradotta in tedesco (Breslavia, 1777, in 8.°); — *L' isola sconosciuta o Memorie del cav. di Gastines* (Parigi, 1783-87, 6 vol. in 12.°), ristampate più volte e tradotte in tedesco; — *Principj di politica, di finanze, d' agricoltura*, ecc. (1789, 2 vol. in 8.°). Il Grivel collaborò nella parte dell' economia politica dell' *Enciclopedia metodica*. Lorin pubblicò un' *Analisi sinottica del corso di legislazione di Grivel* (1802, in 8.°).

* GRIZIO (Annibale), governatore di Terni sotto Paolo V, n. a Iesi nel 1550, m. nel 1612; coltivò non senza lode la poesia, ma la maggior parte de' suoi componimenti è rimasa inedita. Sono alcune sue *rime* nella Raccolta di Antonio Costantini (Mantova, 1611): per errore il *Dizionario storico* stampato a Bassano nel 1796 ed anni seguenti gli attribuisce due opere che, per vero, sono del seguente personaggio.

** GRIZIO (Pietro), fratello del precedente, m. nel 1586: è autore di queste due opere: *Ristretto delle Istorie di Iesi* (Macerata, 1578, in 4.°); — *Il Castiglione ovvero delle armi di nobiltà, dialogo* (Mantova, 1586, in 4.°), citate amendue come rare nella *Biblioteca italiana* di Haym.

** GROCHOWSKI (Stanislao), poeta polacco del sec. XVII; è autore degli *Inni sopra vari testi del primo libro di Tommaso da Kempis* (Cracovia, 1611); — di una *Raccolta di poesie sopra vari argomenti* (ivi, 1608); — delle *Notti di Thorn* (ivi, 1610); e di *Roma moderna più avventurata dell' antica* (ivi, 1610). — Un altro GROCHOWSKI, luogotenente colonnello di fanti nel 1792 nella guerra polacca contro la Russia; fu fatto generale dei cantoni di Lublino e di Chelm; si unì al gran Kosciusko e fu morto nella battaglia di Syreckocin nel 1794.

GRODDECK (Gabriele), filologo, n. a Danzica nel 1672; viaggiò la Francia, l' Italia, e l' Inghilterra; professò lingue orientali a Lipsia e nella sua patria, e morì nel 1709, dopo aver pubblicato un copioso numero di dissertazioni, le più notevoli delle quali sono: *De Scriptoribus historiæ polonicæ schediasma* (Danzica, 1707, in 4.°); — *De cæremonia palmarum apud Judæos*, ecc.; — *Pseudonymorum hebraicorum hexacontas*; — *De Rebellione burdigalensi anno 1675*.

** GRODDECK (Beniamino), dotto in studi orientali, n. a Danzica nel 1728; insegnò in quel ginnasio la lingua greca e le orientali, e morì nel 1776; è autore di varie *dissertazioni*, la più parte delle quali trattano di cose intorno alla lingua ebraica.

** GRODDECK (Ernesto-Goffredo), letterato polacco della famiglia dei precedenti, n. a Danzica nel 1762; studiò e dottorossi a Groninga; educò alle lettere i figli del principe Czartorinski, e quei del principe Lubomirski; fu poi fatto professore di letteratura greca e latina, indi bibliotecario nell' università o accademia di Wilna, ed ivi morì nel 1819. Abbiamo di esso varie scritture ed edizioni di classici greci e latini molto stimate. Un' opera che gli fruttò grande onore fu questa: *Historiæ græcorum litterariæ elementa*, ristampata sotto il titolo: *Initia historiæ græcorum litterariæ* (1821, 2 vol. in 8.°), riputata superiore a quella di Schoell. È pure importante quanto scrisse sull' *Argonautica di Apollonio Rodio* (1787). Fu autore eziandio di alcuni *Saggi archeologici* (1800), e fondatore in compagnia di Casimiro Kontrym, della *Gazzetta letteraria di Wilna*.

** GROEBEN (Ottone-Federigo van der), poeta e viaggiatore tedesco, discendente da una famiglia che bene meritò delle armi e delle lettere, n. in Pratten nel 1657; cominciò a viaggiare in età di a. 18 e andò in Oriente sulle galee di Malta dopo aver veduta l' Italia; tornato a Berlino fu gentiluomo di camera dell' elettore di Brandeburgo, dal quale fu mandato ad Angola in Africa nel 1682 per fondarvi una casa di commercio; volle poscia far parte della spedizione contro i turchi in Morea nel 1686, e scrisse: *Relazione del viaggio del nobile pellegrino brandeburghese in Oriente, non meno che della sua navigazione in Guinea e di quanto avvenne in Morea* (1694, e 1779); — *Storia della vita e degli amori di Bergonnen e della sua virtuosa Aretea* (1700), che è una descrizione in lingua poetica del suo viaggio in Palestina.

** GROEBEN (Giorgio-Teodorico de), generale prussiano della famiglia del precedente, n. a Koenigsberg nel 1725; dal 1745 fino al 1794, in cui passò di vita, avendo di corto attinto il grado di luogotenente generale, fu in tutte le guerre che si combatterono dalle genti prussiane. Scrisse anche varie opere sull' arte militare, delle quali citeremo per saggio: *Biblioteca o Memorie sull' arte della guerra* (1754-72); — *Nuova biblioteca militare* (1774-81); — *Memoria sui torneamenti*, ecc. *cui fa seguito una proposta risguardante il ristabilimento di tali esercizi*, ecc. (1772). Tradusse anche ed aumentò varie opere sulla milizia.

** GROEME (Gio.), poeta, n. nel 1748, m. nel 1772; i soli 24 anni che stette nel mondo mostrarono

che se più lunga vita gli concedeva la fortuna sarebbe forse salito ad alto grado nel poetare; era figlio di un appaltatore di Carnwarth nella contea di Lanark; fece stupendi profitti in ogni maniera di studi nell' università d' Edimburgo. Le sue *elegie* ed altri brevi componimenti furono stampati in quella città nel 1775.

** GROENEWEGEN (Simone *van der Made*), giureconsulto olandese, n. a Delft, nel 1613; fu sindaco e segretario del comune, e morì nel 1652. Scrisse: *Comento sull' introduzione alla giurisprudenza olandese di Grozio* (1644), del qual lavoro il Grozio stesso gli profferse grazie; e *De legibus abrogatis et inusitatis in Hollandia vicinisque regionibus* (1649).

** GROENEWOUD (Giacobbe), ministro evangelico a Zierickzée in Zelanda; coltivando la letteratura orientale, acquistò nominanza pel suo *Lexicon hebraicum et chaldaicum manuale in codicem veteris Testamenti*, e morì a Franeker nel 1828.

** GROENING (Giovanni), avvocato e pubblicista tedesco, n. a Wismar nel 1669; ebbe commercio di lettere con Leibnizio, e scrisse circa 30 opere che trattano di storia, di politica, di bibliografia e di numismatica. Citeremo come per saggio le seguenti: *De jure hortorum*, pubblicata dall' autore mentre toccava appena ai 18 anni. — *De navigatione libera, seu de jure quod pacatis ad belligerandum competit* (1693); — *Historia numismatico-critica* (1700); — *Bibliotheca universalis seu codex operum variorum* (1701); — *Historia cycloidis contra Pascalium* (1701), libro curioso, benchè imperfetto; — *Storia novella delle medaglie moderne* (1700); — *Storia delle religioni moderne* (1702); — *Storia compendiosa delle medaglie antiche* (1702); — *Raccolta di opere statistiche* (1705); — *Præcognita philosophiæ experimentalis et antliariæ* (1705); — *Apparatus ad historiam artium et scientiarum* (1705).

** GROESBECK (Gerardo, barone di), principe vescovo di Liegi nel 1564; in tempi molto difficili, quali erano quelli della guerra della riforma, resse con prudenza e costanza il suo stato, e certo non ad altro che alla sua instancabil solerzia la chiesa di Roma debbe riconoscere la conservazione di quel dominio alle sue credenze; laonde per segno di riconoscenza papa Gregorio XIII lo creò cardinale nel 1578. Vigorosamente difese la sua città assediata dal principe di Nassau, e morì tenuto dai cattolici in grande estimazione, l' a. 1580. I suoi *Statuti* ed *Ordinanze* erano ancora in uso prima dei mutamenti operati dalla rivoluzione.

GROGNARD (Francesco), negoziante, n. a Lione nel 1748, m. nel 1823; bene meritò della sua terra natale per vari legati che le fece, onde inanimire la gioventù, ed aiutare i poveri. Quest' uomo stimabile è autore di alcune scritture: la più considerevole si è l' *Estratto di un viaggio pittorico in Ispagna nel 1788, 1789 e 1790, pubblicato nel 1792*, in 8.° pic. — GROGNARD, ingegnere della marineria, m. a Parigi nel 1799; è fatto noto per l' ardita costruzione del bacino di Tolone.

GROGNET (Pietro), poeta del sec. XVI, n. a Toucy presso Auxerre; fu prete, e morì verso il 1540; mise in luce tra le altre opere: *I detti aurei del grande e savio Catone*, (Parigi, 1530, in 12.°, t. II; ivi, 1533, in 8.°); — *Le Sentenze ed aurei detti di Seneca*, in rime, ecc. (ivi, 1534, in 8.°); — *Il cancellamento del peccato di lussuria e generalmente di tutti i peccati mortali* (ivi, 1537). Si può consultare intorno a questo poeta la *Biblioteca francese* di Goujet, t. X, pag. 385 e segg.

** GROGNIER (Luigi-Furci), uno de' più commendevoli veterinari de' nostri giorni, n. nel 1775 ad Aurillac; ammesso come allievo nella scuola veterinaria della Guillotière diretta da Brédin, meritò l' amore speciale del suo maestro e fu da lui sovvenuto paternamente ne' suoi bisogni, di che serbò sempre gratissima ricordanza. Conseguì vari premi, ed ottenne il posto di ripetitore. A paro di tutti gli altri abitanti di Lione combattè nell' assedio di questa città, ed ebbe parte nel municipio; costretto a militare dopo la espugnazione, guerreggiò nella Vandea, e tornò quindi a riprendere il corso di sue lezioni nella scuola veterinaria; ebbe poscia il titolo di bibliotecario della scuola, quindi la cattedra di botanica medica, per concorso, e finalmente quella, a lui meglio conveniente, di zoologia, di igiene, di multiplicazione degli animali domestici e di giurisprudenza veterinaria, che ritenne fino al tempo della sua morte seguita nel 1837. Appartenne a molte dotte accademie, e fu segretario perpetuo della società di agricoltura. Scrisse molte operette e memorie e rapporti ed elogi che gli fruttarono vari premi. Il primo saggio che diede a stampa fu una *Istoria critica delle opere pubblicate in medicina veterinaria fino a Bourgelat*, notabile per chiarezza di metodo, per dirittura di giudizio e per semplicità di stile. Le altre due opere, che al dire d' un suo biografo si rimarranno per lungo tempo nelle mani de' suoi discepoli, sono: un *Trattato di Zoologia*; ed un *corso d' Igiene e di multiplicazione degli animali domestici*.

** GROHMANN (Carlo-Goffredo), avvocato, n. a Seifhennersdorf nei dintorni di Zittau l' a. 1772; studiò in questa città e a Wittemberga, e fu deputato dell' amministrazione degli ospizi di carità. Morì nel 1832. Abbiamo di lui: *I Brunswichesi a Zittau*, quadro storico (1811); — varie operette e poesie: e collaborò in parecchi giornali.

** GROHMANN (Gio.-Goffredo), laboriosissimo autore, e traduttore tedesco, n. a Gusswitz nell' alta Lusazia l' a. 1763; professò filosofia nell' università di Lipsia, ed ivi morì nel 1805. Alcune delle cose scritte da lui trovarono buone accoglienze presso l' universale, ma il suo *Dizionario biografico* (1796-99, 7 vol. in 8.°) fu compilato con troppa fretta. Citeremo eziandio queste altre sue opere: *Tersicoridi* (1789); — *La Natura campestre*, ecc. (1792); — *De imitatione poetica quid sit censendum* (1791); — *Dizionario compendioso delle belle arti compilato da una società d' uomini di lettere* (1794-95, 2 vol. in 8.°): moltissimi articoli sono del Grohmann; — *Magazzino d' idee pei dilettanti dei giardini inglesi*, ecc. (1796-1804); — *Collectanea græca minora*, ecc. (1797); — *Costumi ed usanze de' Chinesi, in conformità de' quadri del pittore Pu-Qua di Canton*, ecc. (1800-1803, con 60 stampe colorite); — *Dizionario d' architettura e di teorica dei giardini* (1804, 2 vol. in 8.°).

** GROIGNARD (Antonio), celebre architetto navale, n. a Sollies nella provincia del Varo l' a. 1727; compiuti gli studi e sostenuti gli esami a Parigi, fu sollecito di aggiunger la pratica alla teorica dell' arte che professava; i modelli che fece per la costruzione di bastimenti tanto da guerra che da merci furono, come bellissimi ed utilissimi, adottati da tutta Europa e levarono a grande altezza

di fama il nome suo. Nel 1759 giovò stupendamente coll' opera propria alla difesa di Havre bombardata dagli inglesi; così pure molto utile derivò dal suo zelo ed operosità quando il maresciallo di Vaux apparecchiavasi a fare una discesa in Inghilterra; ma i lavori ne' quali meritò veramente la universale ammirazione e la riconoscenza de' suoi connazionali furono i primi bacini di Tolone e di Brest costrutti nel 1783 ed 84, onde il re gli spedì lettere patenti di nobiltà con questa epigrafe: *Mare vidit et fugit*, e fu creato per lui il titolo di *Ingegner generale della marineria*. Quest' uomo tanto benemerito, mirò più volentieri ad essere utile che a farsi nome tra gli scienziati e però altra cosa non scrisse fuor due memorie premiate dall' accademia delle scienze, l' una dell' ondulazione del vascello, e l' altra dell' ordinarvi dentro le merci, e sono stampate nella *Raccolta dei premi dell' accademia delle scienze*. Mancò ai vivi in Parigi nel 1797. « Per la immensità e l' importanza de' suoi lavori (dice lo scrittor del suo articolo nel *supplemento* alla *Biogr. univ.*) si potrebbe dire che Groignard, se Sané non gli entrava innanzi, sarebbe rimaso per alcuni rispetti il Vauban del mare ».

** GROLIG (Gio.-Cristiano-Andrea), magistrato, n. nel 1777 a Klettstadt in Turingia; ebbe accurata educazione e compiè gli studi nelle università di Jena e di Wittemberga; entrò nel 1804 nella cancelleria di giustizia della signoria di Forsta e Pfoerten; diventò nel 1808 direttore della città di Pfoerten, e nel 1814 gli si aggiunse il titolo di direttore della cancelleria di giustizia e feudale, e del concistoro. Sofferse però in tal ufizio varie persecuzioni, che molto nocquero alla sua valetudine, e morì nel 1834. Fu gran danno per la sua fama che i pubblici carichi da lui sostenuti continuamente non gli lasciassero il tempo a scrivere alcun' opera che potesse tramandare alla posterità il nome suo.

GROLLIER (Gio.), diplomatico e tesorier generale di Francia sotto Francesco I, n. a Lione nel 1479; impiegò ricchezze ed autorità nel proteggere le lettere, e le coltivò anch' egli con lode. Fu desso che fece stampare a Venezia nel 1522 il libro *de Asse* di Budè. Aveva raccolto una biblioteca preziosa per rari libri, per mss. e medaglie, e la aperse liberalmente a tutti i cultori ed amici delle lettere. Questo benemerito cittadino morì a Parigi nel 1565. Luigi XIV fece acquisto della sua collezione numismatica.

GROLLIER (Cesare), latinamente *Glorierius*, figlio naturale del precedente, n. verso il 1510, m. dopo il 1582; era stato cresciuto in Roma per cura di papa Clemente VII. Pubblicò: *Historia expugnatæ et direptæ urbis Romæ per exercitum Caroli V* ecc. (Parigi, 1537, in 4.°).

GROLLIER (Alessandro), suo figlio; ottenne sotto Pio IV una cospicua dignità in corte di Roma; la perdette però per essersi mostrato avverso ad una proposta fatta alla camera apostolica dal nepote di papa Gregorio XIII. Il disfavore in che cadde trasse nella ruina anche il padre, ed ambedue spogliati d' ogni loro avere furon costretti a cercar rifugio in Firenze. Per sì enorme ingiustizia Alessandro morì di cordoglio.

GROLLIER (Antonio), della stessa famiglia dei precedenti, n. a Lione nel 1545; militò con onore negli eserciti regi contro i settari della lega; diede opera alla espugnazione di Lione; fu mandato a Torino in forma di residente di Francia, e morì nel 1610 per lo corruccio che gli venne all' animo udendo l' orribile assassinamento di Enrico IV. Egli aveva lasciato una raccolta di *lettere*.

GROLLIER di SERVIÈRES (Niccolò), figlio del precedente, n. nel 1593 a Lione, ove morì nel 1686; era stato con riputazione di valore sotto i vessilli per anni 40. In capo a quel tempo appartatosi dall' armi, si volse alla meccanica, e si compose una collezione di cose assai curiose per cui Luigi XIV passando di Lione volle visitarla.

GROLLIER (Gaspero), gran priore di Savigny, uno dei nove figli del precedente, n. a Lione nel 1646, m. nel 1716; crebbe la collezione lasciatagli dal padre di varie opere di meccanica.

GROLLIER (Niccolò), conte di Servières, nepote di Gaspero per parte di fratello, e di Niccolò per parte di figlio, n. a Lione nel 1677; vestì le armi nella prima sua giovinezza; fe' segnalato il proprio valore nella battaglia di Luzara; fu creato tenente colonnello nel 1702, e commissario provinciale di guerra nel 1708. Lasciata la milizia nel 1728, attese a coltivare le buone lettere, e passò di vita nel 1745, socio dell' accademia di Lione e direttore della società delle belle arti di questa città. Abbiamo di lui: *Raccolta di opere curiose di matematica, o Descrizione del gabinetto di Niccolò Grollier di Servières* (Lione, 1719, 1732, e Parigi, 1751, in 4.° fig.); ed altre opere, delle quali si può vedere il ragguaglio nel *Catalogo dei mss. della biblioteca di Lione* del Delandine.

** GROLMAN (Carlo-Luigi-Guglielmo de), giureconsulto e ministro di stato tedesco, n. a Giessen nel 1775; fatti gli studi alle università di Giessen e d' Erlangen, cominciò a dar private lezioni e poi fu professore di diritto nella patria università; in picciol tempo con le opere che venne mettendo in luce mostrò se esser tale da tenere il primo seggio tra' giureconsulti e svegliò la invidia del Koch tenuto sino allora come l' aquila della giurisprudenza tedesca. Avendo con troppa foga giovanile compiuto e pubblicato i suoi scritti, die' cagione agli avversari di censurarlo onde si attese a preparare nuove edizioni di alcune di esse. Nel 1804 fu eletto giudice alla corte d' appello di Giessen, e nel 1806 gli fu commesso insieme a Schawabe di dettare una proposta di codice penale, e quando la confederazione del Reno s' andava mettendo in istato, il Grolman fu tra i membri di una commissione che aveva il carico di proporre la nuova legislazione, ed egli avendo mostrato propendere ad adottare, con le necessarie modificazioni, il codice napoleonico, ebbe gravi contese col suo collega Almedingen, e non si venne ad alcuna conclusione. Nel 1810 fatto rettore dell' università, con vigorose e severe deliberazioni abolì quelle congreghe che solevan fare gli studenti tedeschi note sotto il nome di *Landmannschaft*, ed introdusse tal disciplina nell' ordine dell' università che non ne fu amato dai giovani, ma invece piacque al governo, il quale cominciò forse fin d' allora a por mente ch' ei non sarebbe stato male a proposito chiamato al reggimento della pubblica cosa; ma questo non ebbe effetto che nel 1819, nel qual anno il granduca d' Assia-Darmstad lo fece consigliere intimo, e poi ministro di stato. Gli atti più ragguardevoli del suo ministero furono la costituzione del granducato, promessa dal sovrano fin dal congresso di Vienna, poscia andata in obblio, ma richiamatagli a mente dalle vive rimostranze e da qualche romor d' armi del popolo, e finalmente

pubblicata nel 1820; e la compilazione del codice civile e del codice criminale per opera di Floret e di Knapp ai quali fu spesso collaboratore lo stesso ministro, che morì nel 1829. Abbiamo di lui: *Saggio sulla natura giuridica delle lotterie;* — *Biblioteca di giurisprudenza civile e della legislazione penale* (1798), della quale opera il primo volume fu quasi intero da lui solo compilato, per gli altri ebbe l'aiuto di Feuerbach, di Harscher e di Almedingen; — *Principj fondamentali del diritto criminale;* — *Magazzino per la filosofia del diritto e della legislazione*, opera periodica a paro della *Biblioteca;* — *Giornale dei diritti e dei doveri dell'uomo e del cittadino*, preso a scrivere insieme con Schmidt e Snell, ma non continuato; — *Qual è la base del diritto criminale e della legislazion criminale?* ecc.: questa è la stessa opera dei *Principj fondamentali del diritto*, ecc., nella quale avendo l'autore dimostrato una dottrina tutta sua propria, quella della prevenzione, ed essendo stata combattuta, ristampò il libro con nuove prove e nuovo titolo; — *Teorica della procedura civile secondo il diritto tedesco volgare* (1800).

GROMETI, maresciallo di campo; era entrato agli stipendi nel 1792 nei battaglioni del Varo. Diventò capitano di fanti nell'esercito del Reno l'a. 1800; desso fu che al varco del Reno comandato da Moreau, traversò il fiume, a capo d'una compagnia di 90 nuotatori. Sendo capo di battaglione all'assedio di Lubecca, gli fu ordinato si movesse col suo battaglione all'assalto delle opere esterne: i suoi tamburini eran tutti morti o gravemente feriti da un tiro di cannone a scaglia, ond'egli afferrato un tamburo, batte a suon di carica, ed entra pel primo dentro i trinceramenti. Napoleone lo creò colonnello del 41.mo di linea nel 1811, e gli confidò nel 1813 il comando d'un reggimento della sua guardia; dopo lo scioglimento dell'esercito della Loira, fu messo in riposo col grado di colonnello. Nel 1819, il maresciallo Gouvion-Saint-Cyr gli commise di mettere in atto la legione *bis* del Settentrione, divenuta indi a poco il 29.mo reggimento, nel cui seno, a quanto si pare, fu ordinata la congiura di Béfort in sul declinare dell'a. 1820. Ciò fu cagione ch'ei si restasse in mala vista del governo fin alla rivoluzione di luglio del 1830, nel qual tempo ripigliò l'antico suo grado, e morì a Parigi nel 1831.

GRONOVIO (Gio.-Federico GRONOV, più noto sotto il nome di), celebre critico ed umanista, n. ad Amburgo nel 1611; fu professore nell'università di Leida e lasciò tra le altre opere le seguenti: *Diatribæ in Statii poetæ sylvas* (L'Aja, 1637, in 8.°); — *De sestertiis sive subcessivorum pecuniæ veteris græcæ et romanæ lib. IV* (Deventer, 1643, in 4.°; Amsterdam, 1656, in 8.°; Leida, 1691, in 4.°); — *Observationum libri IV* (Deventer, 1662, in 12.°; Lipsia 1755, in 8.°); — *Laudatio funebris J. Golii* (Leida, 1668, in 8.°); — *De Museo alexandrino exercitat.° academic.* (t. VIII del *Thesaurus antiquit. græcar.*); — *Lectiones plautinæ* ecc. (Amsterdam, 1740 in 8.°), con una *Vita* dell'autore; e finalmente varie *note* sul trattato *De Jure belli et pacis* di Grozio. Il Gronovio rivide il testo di un gran numero di classici latini pubblicandoli con note che fan quasi tutte parte della collezione *variorum*. — ** Quest'uomo che fu forse il più grande latinista che si vedesse nei tempi moderni, fece i primi studi a Brema dove giovanetto era stato condotto dal padre; passò quindi alle università di Lipsia, di Iena, di Altdorf; viaggiò per l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Svizzera e la Germania, vago di conoscere i dotti d'ogni paese e visitarne le biblioteche, e morì tenendo la cattedra di belle lettere a Leida nel 1671.

GRONOVIO (Iacopo), figlio del precedente, e al par di lui dotto critico, n. a Deventer nel 1645; professò le belle lettere a Leida, e morì in questa città nel 1716. È autore di un gran numero di scritti, il più importante de' quali si è il *Thesaurus antiquitatum græcarum* (Leida, 1697, ed anni segg., 13 vol. in fol.) compilato secondo l'ordine *del Tesoro* del Grevio. Fu editore di vari antichi autori chiosati dal padre suo; anch'egli ne comentò in buon dato, come a dire: Polibio, Tacito, Cicerone, Quinto Curzio, Svetonio, Erodoto ecc. Kiefeker nella sua *Bibliotheca eruditorum præcocium*, e Niceron nelle sue *Memorie* han registrato il catalogo delle opere di questo dotto, il cui *Elogio* si trova stampato negli *Acta eruditorum* del 1727. — ** Dicesi che volgendo appena l'età sua al l'anno ventesimo già conoscesse e debitamente estimasse tutti i più insigni autori dell'antichità. Volle anch'ei, come il padre, veder varie genti e paesi e perciò fu in Inghilterra, in Francia, in Ispagna, in Italia, dove, particolarmente a Firenze, fermò grande amicizia col Magliabechi, ed ebbe dal granduca una cattedra nella università di Pisa; ma dopo due anni volle far ritorno in Germania, e ricusando varie profferte di onorevoli cattedre che gli vennero da diverse università germaniche e italiche, elesse rimanersi nell'accademia di Leida, grato alle onoranze che ivi avea ricevute. Se nella dottrina emulò il genitore, a lui non somigliò nella dolcezza e nella modestia; ebbe acerbe e villanissime contenzioni con parecchi dotti onde fu comparato allo Scioppio e poco invidiabil luogo trovò il nome suo nell'opera del Menckenio sulla *Ciarlataneria de' dotti.*

GRONOVIO (Lorenzo-Teodoro), fratello del precedente, antiquario, morto mentre ancor fioriva in esso la giovinezza, e dopo aver messo a stampa le seguenti opere: *Emendationes pandectarum juxta florentinum exemplar emendatarum* (Leida, 1685, in 8.°); — *Marmorea basis colossi Tiberio Cæsari erecti ob civitates Asiæ restitutas*, ecc. (Leida, 1697, in fol.); — *Note*, sopra *Vibio-Sequestre*, e sul *Libellus provinciarum* ne' *Varia geographica* di Abramo Gronovio suo nepote. — ** Ebbe anch'egli a paro del fratel suo molta vaghezza ed acrimonia di dispute, e viaggiò due volte in Italia.

GRONOVIO (Abramo), figlio maggiore di Iacopo; esercitò la medicina in Olanda e in Inghilterra; fece buone edizioni di *Giustino*, di *Tacito* e di *Pomponio Mela*, che fan parte della collezione *Variorum;* — delle *Variæ Historiæ* di Eliano (Leida, 1731, 2 vol. in 4.°); — *De animalium natura*, del medesimo (Londra, 1744, 2 vol. in 4.°); — delle *Varia geographica* (Leida, 1739, in 8.°).

GRONOVIO (Gio.-Federico), fratello del precedente; studiò la giurisprudenza; ebbe seggio tra' magistrati di Leida; coltivò la scienza botanica; fu amico di Linneo, e morì nel 1760. Abbiamo di lui: *Disputatio camphoræ historiam exhibens* (Leida, 1715, in 4.°); *Flora virginica*, 1.a e 2.a parte; — *Index supellectilis lapideæ* (Leida, 1750, in 8.°).

GRONOVIO (Lorenzo-Teodoro), figlio del preceden-

te, naturalista e botanico, m. nel 1778; è autore delle seguenti opere: *Musæum ichthyologicum .... et quorumdam exoticorum musæi L. T. Gronovii descriptiones et icones* (Leida, 1754, 1756, 2 vol. in fol. con 7 tav.); — *Bibliotheca regni animalis atque lapidei* (ivi, 1740, in 4.º); — *Zoophylacium gronovianum, exhibens animalia quadrupedia, amphibia, insecta*, ecc., *fasciculi tres* (Leida, 1763, 1781, 3 parti in fol. con 20 tav.).

GROOT. — V. GERARDO e GROZIO.

GROOTE-PIER o GRAND-PIERROT, contadino frisone; si rendè illustre in sull' entrare del sec. XVI combattendo sassoni ed olandesi che menavano il guasto nella sua patria. Raggranellati 600 uomini tagliò le comunicazioni dell' una coll' altra gente nemica nel 1510, e fieramente continuò quella guerra fino al 1519. A quel tempo pose giù l' armi, e morì nell' anno seguente, già molto provetto nell' età sua.

** GROPP (Ignazio), benedettino tedesco, bibliotecario del monastero di S. Stefano di Vurtzburgo, n. a Kissingen nel 1695; avvantaggiandosi della opportunità che gli forniva il suo ufizio si pose a laboriose investigazioni storiche e bibliografiche, e compilò varie opere preziose per erudizione, riprovevoli per buona critica, e morì parroco di Gundersleben nel 1758. Le più memorabili tra le opere sue sono queste: *Vita sanctae Bilihildis, ducissæ Franciæ orientalis*, ecc. (1727); — *Monumenta sepulcralia Ecclesiæ Ebracensis* (1730), opera utilissima che va facendosi rara; — *Collectio noviss. scriptorum et rerum Wirceburgensium a sæc. XVI, XVII, et XVIII hactenus gestarum pro coronanda decies sæculari ætate episc. Wirceburg. adornata* (1741-44, 2 vol. in fol. con tav.), collezione molto importante a chi sappia usarne con senno; — *Cronica di Vürtzburgo nei tempi moderni* ecc. (1740-50, 2 vol. in fol.).

GROPPER o CROPPER (Gio.), canonico di Colonia n. nel 1502 a Zoert in Vestfalia, m. nel 1559 in Roma dove s' era condotto per invito avutone da Paolo IV pontefice; fu uno di que' teologi che combatterono con maggior lustro contro i protestanti nel colloquio di Ratisbona del 1541. Abbiamo di lui tra le altre scritture: *Della vera presenza del corpo e del sangue di G. C.*, in tedesco (1546, in fol.), tradotta in latino dal Surio (1560, in 4.º).

GROS (Antonio-Gio.), celebre pittore di storia, n. a Parigi nel 1771; entrò sin da giovane nella scuola di David, ma costretto a procacciarsi di che farsi le spese coll' opera dell' ingegno, intermise gli studi per porsi a far miniature. Ma l' infortunio non gli aveva tolto la cognizione delle sue forze, ed attese con molta cura una circostanza di viaggiare in Italia. Per visitare con miglior agio e sicurtà questa patria delle arti, fatta allora campo di guerra, vestì le armi, e fu pocostante creato ufiziale. Giunse sul campo della battaglia di Arcole, alcuni giorni dopo quella stupenda fazione che illustrò i primi passi di Bonaparte nel cammino della gloria; e lo schizzo che fece del *ritratto* del giovane generale gli fruttò la sua benevolenza e protezione. Addetto alla commissione mandata in Italia per raccogliere i monumenti delle arti che la prepotenza della vittoria dava in mano alla Francia, seppe, adempiendo tuttavia con integrità il carico impostogli, meritare la riconoscenza degli italiani. Tornato in Francia, la prima opera che mostrò fu il *Ritratto equestre del primo consolo*, commessogli dalla città di Milano. Quel quadro compiuto nel 1802, fu seguito dagli *Appestati di Jaffa*, capo d' opera che pose il suo autore a egual grado co' primi dipintori moderni. Figurò poi la *Battaglia di Aboukir;* ma potè appena schizzare il *combattimento di Nazareth* e quello di *El-Arisch*. Il suo quadro dell' *imperadore che visita il campo di battaglia di Eylau*, non parve aggiungere al merito delle sue prime composizioni; ma si levò a maggior altezza che fatto non avea per l' innanzi dipingendo *Francesco I che mostra a Carlo V le tombe di S. Dionigi*. L' idea è sublime, la esecuzione degna dell' idea. Questo quadro è del 1812. Trovò il Gros buone accoglienze presso Luigi XVIII che lo dichiarò suo primo pittore: rappresentò *La partenza del re* nella notte del 20 marzo, e *La duchessa d' Angoulême, che s' imbarca nel 1.º aprile a Pouillac presso Bordeaux*. Questa tela è un nuovo capo d' opera da aggiungere agli altri di questo artefice insigne. Allogatagli nel 1825 la dipintura della cupola di S.ª Genevieffa, vi volle pennelleggiare *Quattro grandi epoche della storia di Francia;* la ricompensa di quella bell' opera fu il titolo di barone; e già prima eragli stato fregiato il petto della croce d' onore e del cordone di S. Michele. Gli ultimi suoi lavori veduti nella sala di esposizione nel 1827 e nel 1830 furono obbietto d' una invidiosa censura. Il Gros ebbe la debolezza di mostrarsene soverchiamente commosso, e lasciò intravederne quanta amaritudine ne prendesse il cuor suo. Il dolore del vecchio che aveva illustrato tutta la sua vita con tanti magnifici quadri avria dovuto imporre il silenzio del rispetto anche alla più benevola critica, ma la bisogna andò tutto al contrario. La esposizione del 1835 fu segnacolo a raddoppiare la rabbia dell' invidia contro il Gros, non ignorandosi il suo troppo vivo sentire. Una voce di morte si alzò contro il capo dell' antica scuola, che aveva ornato di tanta gloria la Francia. L' infelice abbandonò la propria famiglia il dì 26 di giugno, e in capo ad alquanti giorni il corpo suo fu trovato nella Senna presso Meudon. Era membro dell' Istituto e professore dell' accademia di pittura.

** GROS (G. M.), parroco di Saint-Nicolas-du Chardonnet a Parigi; fu nominato deputato del clero di quella città agli stati generali, e soscrisse alle proteste de' 12 e 15 settembre 1792. L' a. 1790, difese nell' assemblea una lettera pastorale del vescovo di Tolone; ritrattò l' atto di rifiuto che egli avea fatto della dichiarazione del clero. Imprigionato dopo che fu compiuta l' assemblea nella casa del collegio di Saint-Firmin fu involto nelle stragi del 3 settembre 1792.

GROS. — V. BESPLAS. — BOZE. — LEGROS.

** GROS (Pietro des), moralista francese del sec. XV; di quest' autore non si hanno notizie, se non che visse sotto i regni di Carlo VII e di Luigi XI e verosimilmente fu monaco: nel *Catalogo dei MSS. della biblioteca reale* di Paulin Paris si trova registrata una sua opera ms. in fol. mss. intitolata: *Giardino de' Nobili*, composta nel 1464, della quale il detto sig. Paris dà un lungo estratto, per esser cosa molto voluminosa. Quest' opera sembra molto importante quanto ai costumi del tempo.

** GROS DE SAINT-JOYRE (Renato), scrittor di anagrammi e di versi, n. nel 1570 a Lione, da una antica famiglia che annoverava tra' suoi maggiori papa Clemente IV; studiò in prima nella patria e poi nell' università di Padova. Pare, che in Lione recitasse nel 1585 e 1586 le sue aringhe latine

che si conservano mss. nella biblioteca di essa città. A Padova pubblicò alcune poesie con questo titolo: *Rime del sig. Renato Grossi figliuolo del sig. Cesare Grossi signor di San Giorio, ecc., gentiluomo francese* ecc. (1590). Tornato in Francia e venuto alle sue mani un dovizioso retaggio per la morte del padre, ristaurò a sue spese il convento de' francescani, e pose sotto all' imagine d' una vergine quattro versi con l' anagramma del nome suo, e nel far que' futili giuochi di parole ebbe una facilità ed un ingegno singolarissimo; scrisse altre operette in versi e in prosa come a dire: *Lo specchio di vita d' amore perfetto* (1614); — *Anagrammata emblematica*, ecc. (1675), e fu in commercio di lettere con S. Francesco di Sales.

** GROSCHUF o GROSCHUPF (Enrico-Agostino, o Girolamo-Agostino), bibliografo tedesco, che morì circa il 1715. Pubblicò alcune opere di qualche momento pei bibliografi e sono: *De gentis Trillerianæ ortu, progressu et insignibus* (Lipsia, 1705); — *Nova librorum variorum collectio, fasciculi V* (Halle, 1709-16).

** GROSCHUF o GROSCHUPF (Fabiano), filologo, n. a Danzica nel 1693; studiò prima teologia, poi giurisprudenza nell' università di Lipsia, e trattò con amore le buone lettere; fu segretario del principe Guglielmo d'Assia Philippsthal generale olandese, indi ritrattosi a vita privata pose dimora a Schleiz, dove fu membro del senato, e morì nel 1783. Tradusse ed annotò le *Poesie* di Orazio; scrisse due *Dissertazioni* sul parlare co' cenni delle dita, ed una *Dissertazione* sugli *antichi druidi dei germani* (1759). Tutte queste opere sono stampate e non indegne di lode.

GROSE (Francesco), antiquario inglese, n. nel 1731, m. a Dublino nel 1791, membro della società reale di Londra e di quella degli antiquari; pubblicò parecchie opere avute in stima, e tra le altre: *Le antichità dell' Inghilterra e del paese di Galles* (1773, 8 vol. in 4.º ed in 8.º); — *Antichità dell' Irlanda* (1791, 2 vol. in 4.º ed in 8.º); — *Antichità militari e storia dell' esercito inglese dal tempo della conquista, fino al presente* (1788, e 1801, 2 vol. in 4.º, ecc.); — una raccolta di aneddoti, di bozze biografiche, di epitafi, ecc., sotto il titolo di *the Olio* (1791, 1793, 1796, in 8.º); — *Principj di caricature, cui fa seguito un saggio sulla pittura comica* (1788, in 8.º), tradotti in francese (Lipsia, 1802, in 8.º con 20 fig.).

** GROSEZ (Gio.-Stefano), gesuita, n. ad Arbois in sul cominciare del sec. XVII; fu tutto dedito all' esercizio delle missioni, e morì a Lione nel 1695. Abbiamo di lui varie opere scritte con molta semplicità ed unzione, e che furono tenute in gran conto, come: *Il Giornale de' Santi* (1675); — *Vita della madre Anna di Xaintonge* ecc. (1681); — *Vita della madre Maria Maddalena della Trinità*, ecc. (1690); — *Orazione funebre di Maria Teresa d' Austria* (1683).

GROSIER (Gio.-Batt.-Gabriele-Alessandro), ex gesuita, n. nel 1743, m. nel 1823, bibliotecario dell' Arsenale; si acquistò dapprima qualche nome per diversi articoli nell' *Anno letterario*, che fu da lui solo continuato dopo la morte di Fréron, e mise in luce nel 1779 un *Giornale di letteratura delle scienze ed arti*, che contiene ottimi articoli critici. Dal 1777, al 1784 l' ab. Grosier pubblicò: la *Storia della China* tradotta a Pechino dal P. Mailla sugli originali chinesi. Il prospetto di quest' opera tenuta in stima meritò gli elogi di tutti i dotti del tempo. Abbiamo anche di lui: *Memorie di una celebre società* (i gesuiti) *considerata come corpo letterario ed accademico, dall' entrare del secolo in poi*, ecc. (Parigi, 1792, 4 vol. in 8.º), collezione estratta dal *Giornale di Trevoux*. Fornì parecchi articoli alla *Biografia universale*, e Barbier scrisse una *notizia* intorno ad esso nella *Rivista enciclopedica* (XXI, 740).

GROSLEY (Pietro-Giovanni), letterato e avvocato in Troyes, dove trovavasi nel 1718; fu impiegato nell' amministrazione degli eserciti francesi in Italia nel 1745 e 1746; viaggiò in Inghilterra e in Olanda; fu eletto membro-associato dell' accademia delle iscrizioni, e morì nel 1785, lasciando un gran numero di opere parte erudite, parte piacevoli, tra le quali: *Memorie dell' accademia delle scienze, iscrizioni, belle lettere e belle arti, novellamente istituita a Troyes in Sciampagna* (1744, in 12.º, 1756, 1768); — *Supplemento alle memorie di Camusat sulla storia ecclesiastica di Troyes* (1750, in 12.º, rarissimo); — *Dissertazione su questo problema: Se le lettere hanno giovato all' avanzamento de' costumi* (1751, in 12.º, e nel *Mercurio* dell' anno stesso): questo discorso ottenne l' *accessit* nell' accademia di Dijon, ed il premio fu decretato a G. G. Rousseau; — *Ricerche per servire alla storia del diritto francese* (1752, in 12.º); — *Vita di P. Pithou, con alcune memorie sopra il suo padre e i suoi fratelli*, opera stimata (1756, 2 vol. in 12.º); — *Effemeridi di Troyes* (1757, 1768, 12 vol. in 24.º, ristampate nel 1811 per cura di M. Patris-Dubreuil, 2 vol. in 8.º); — *Nuove Memorie, ed osservazioni di due gentiluomini svedesi sull' Italia e gli italiani* (1764, 3 vol. in 12.º, e 1774, 1788, 4 vol. in 12.º) tradotte in inglese dal dottore Nugent (1772, 2 vol. in 8.º); — *Vita di Grosly, scritta in parte da lui medesimo, continuata e pubblicata dall' ab. Maydieu, dedicata ad uno sconosciuto* (1787, in 8.º); — *Opere inedite*, pubblicate dal sig. Patris-Dubreuil (1812, 3 vol. in 8.º).

** GROSS (Gio. Giorgio), filologo svizzero, n. nel 1581 a Basilea, dove studiò teologia e predicò; fu poi professore di tale scienza, e morì nel 1630. Fu uomo di molta e varia dottrina, come si vedrà dai titoli di alcune delle sue opere qui registrati: *Disp. in Loc. Habac.* (1611); — *Libri III de christiana republica, seu de felici gubernatione populi Dei* (1612); — *Libri IV tractatus de formandis orationibus oratoriis* (1613); — *De bellis christianorum et de circumcisione Christi* (1614); — *Dei tremuoti avvenuti nella città e nel cantone di Basilea nel corso di 6 secoli* (1614), opera considerevole assai; — *Theatrum biblicum ex scriptis theologorum veterum* (1615-18, 2 vol. in 4.º); — *Della spaventevole distruzione del borgo del Plürs nella Valtellina* (1618); — *Relazione della cometa del 1618* (1618); — *Consilium de Linguis hebr. gr. et lat. facile addiscendis* (1619); — *Compendium philosophiæ, medicinæ, jurisprudentiæ et theologiæ* (1620); — *Theologia popularis* (1622); — *Relazione dei 3 soli che furon veduti a Basilea nel gennaio e febbraio* (1622).

** GROSS (Gio.), storico, n. verso il 1583; studiò teologia, e fu predicatore in S. Leonardo di Basilea. Le sue opere non sono ricercate che per la loro rarità dai bibliografi, ma non per merito singolare che abbiano, e sono: *Cronica compendiosa di Basilea* (1624); — *Urbis Basileæ epitaphia et inscriptiones omnium templorum*, ecc. (1624). Morì nel 1629.

** GROSS (Emmanuele), topografo, n. nel 1681; fu membro del gran consiglio di Berna, e balì in altre città, e morì nel 1742. È autore di alcune carte topografiche rimase mss. ma tenute in pregio.

** GROSS (David-Gabrielle-Alberto de), commendabile scrittore sulla storia e sull'arte militare, n. nel 1756 in Svizzera; fu luogotenente colonnello nell'esercito olandese, e non lasciò quei vessilli se non quando fu disciolta la repubblica batava; passato in Germania fu ciambellano del duca di Weimar, e nel 1795 molto si segnalò difendendo la fortezza di Grave contro le genti francesi. Morì a Weimar nel 1809. Abbiamo di lui in tedesco: *Del servigio dell'ufiziale in campo* (1803) — *Manuale storico militare per la storia delle guerre del 1792 fino al 1808 con un atlante* (1808); ed in francese un poema intitolato: *Il primo navigatore*, in 4 canti (1803).

** GROSS (Gio. Goffredo), scrittore tedesco, n. ad Uhlfeld nel principato di Bayreuth l'a. 1703; fu molto inteso agli studi della storia e della statistica politica; mentre ancora studiava in Lipsia aperse un corso di pubbliche lezioni per la intelligenza delle gazzette. Scrisse per certi suoi allievi il *Latinista principiante*, opera elementare molto lodata. Fu professore in Halle e in Magdeburgo, poi lesse storia nell'accademia dei nobili di Erlang, al quale ufizio era annesso quello di predicatore nella chiesa accademica, perchè il Gross fu ecclesiastico. Nel 1741 prese a pubblicare la *Gazzetta d'Erlang*, opera che trovò un corso ed un plauso inestimabile, ed ebbe fino a 18,000 associati. Nel 1748 passò a Norimberga dove fu agente di Maria Teresa imperatrice e consigliere imperiale; nel 1752 fu consigliere e storiografo del margraviato di Magdeburgo, e morì nel 1768. Ebbe una rara facilità e vivezza nello scrivere, e spesso compilava la sua gazzetta con tanto diletto dei lettori, giuocando a scacchi. Tra le sue varie proposte, delle quali fu fecondissimo, si vuol notare quella di una enciclopedia che non ebbe effetto se non per la sua forzata partenza da Norimberga a cagione dell'esser venuto in iscrezio con quel senato. Oltre alle citate v'hanno altre opere scritte da lui. — Gio. Matteo suo padre, ministro evangelico a Bayreuth; scrisse *sermoni* ed altre opere religiose, ed una *Bibliotheca hydrographica*, ecc. (1729).

** GROSSE (Ulrico), avvocato a Lipsia, n. nel 1603; studiò giurisprudenza, teologia e medicina in Rostock, e fu tenuto mentre che visse per un eccellente chirurgo, e morì nel 1676 legando al senato di Lipsia la sua biblioteca. Lasciò alcune opere rimase inedite. — GROSSE (Henning), giureconsulto di Wittemberga dove professò il diritto, e poi a Francfort sull'Oder. Per un sinistro accidente annegò nella Neiss l'a. 1649. Pubblicò un numero ragguardevole di *Dissertazioni* latine. — GROSSE (Iacopo), teologo protestante, n. a Brandeburgo nel 1592; in età di soli 22 anni fu rettore della scuola di Koenigsberg: poi tenne il sacro ufizio di pastore a Soltwedel e ad Amburgo, e morì nel 1652. Citeremo di lui: *Antiprimatus, quo demonstratur, primatum pontificis romani nec in spiritualibus, nec in temporalibus juri divino competere.*

** GROSSEN (Cristiano), teologo luterano; nacque a Wittemberga nel 1602, e morì nel 1675; fu fatto professore a Stettin nel 1634, e nel 1663 nominato a soprintendente generale di tutte le chiese della Pomerania. Abbiamo di lui un *Trattato contro la primazia del papa*, ed altre *Opere* di controversia.

** GROSSER (Samuele), filologo, n. nel 1664 a Paschkerwitz in Slesia; come filologo ebbe grande riputazione; fu rettore della scuola di Gorlitz, membro dell'accademia delle scienze di Berlino, e morì nel 1736. Molte opere dettò in latino e in tedesco, tra le quali ricorderemo: *Otium ulysseum studiosæ juventutis* (1696); — *La contemplazione del mondo, in quadri* (1712); — *Vita Christiani Weisii cum commentario de scriptis ejus* (1710); — *Curiosità storiche e politiche dei margraviati dell'alta e della bassa Lusazia* (1714).

** GROSSI (Gio. Batt.), di Catania, n. nel 1604, e m. nel 1666; fu uomo di chiesa, protonotario apostolico e canonico, e tenuto in gran conto al suo tempo. Scrisse parecchie opere, fra le quali ricorderemo: *Catanense Decachordum, sive novissima sacræ Catanensis ecclesiae notitia;* — *Controversiarum forensium Judiciorum commentarius ad c. 78 reg. Caroli V de contractibus per minores non celebrandis absque auctoritate curatoris, vel judicis*, ecc.

** GROSSI (Muzio-Antonio), giureconsulto napoletano del sec. XVII; scrisse un trattato: *De successione ab intestato ad interpretationem consuetudinum Neapolitanarum, singularumque Neapolitani Glossematum adnotationes.*

** GROSSI (Francesco), da Bassano nello stato Veneto; fu maestro de' cherici della chiesa ducale di S. Marco, e raccolse e dedicò a Lucio Scarano l'*Eleganze de' Commentarj di Cesare* (Venezia, per Giorgio Angelieri, 1586, in 8.°). Veggasi il vol. I.° della *Biblioteca* del Fontanini, pag. 60 e il Verci nei suoi *Scrittori Bassanesi.*

** GROSSI (Ernesto de), medico tedesco, n. a Passau nel 1781 d'origine italiana; ebbe accuratissima educazione e fu dal padre mandato a Vienna a studiare la medicina, ed esercitò quest'arte a Passau con molta lode. Ivi ebbe una cattedra nella facoltà medica fondatavi dal granduca di Toscana nel 1803; nel 1806 fu professore della scuola di medicina pei medici di campagna; indi passò ad insegnare la clinica a Monaco, e fu presidente del consiglio medico, e collaborò nella compilazione della *Farmacopea bavarese.* Nel 1826 viaggiò per cagione di scienza a Parigi, nelle parti meridionali di Francia, di Ispagna, e alle isole Baleari; tornato a Monaco ripigliò con maggior zelo ed ardore l'esercizio della cattedra, e vinto dalla soperchia fatica, morì nel 1829. Per la sua morte molti scritti rimasero incompiuti; tuttavia furono pubblicate le sue opere postume col titolo: *Ernesti de Grossi opera posthuma curantibus discipulis Sebastiano Fischer et Francisco Pruner* (Stuttgard, 1831, 3 vol. in 8.°). Nel 1817 a Monaco aveva pubblicato per uso de' suoi allievi un *Saggio di patologia generale.*

GROSSMANN (Gustavo-Federico-Guglielmo), autor drammatico ed attore, n. a Berlino nel 1746; diresse parecchi teatri e meritò il soprannome di *Shakespeare tedesco*, pei miglioramenti di che l'arte drammatica fu a lui debitrice. Morì nel 1796 in voce del primo attore e d'un de' migliori autori comici del suo tempo. Di lui ci avanzano varie commedie avute in pregio: tra le altre: *Sei piatti e non più*, quadro di famiglia in cinque atti (Bonn, 1780, e Lipsia, 1785, in 8.°), tradotta in italiano, in danese, in russo, in olandese ed in francese; — *Novelle drammatiche* (Bonn, 1780, 3 fa-

scicoli in 8.°); — *Il monumento di Lessing, storia patria* (Annover, 1791, in 8.°); — vari componimenti in verso, ecc., inseriti nel *Giornale* e negli *Almanacchi teatrali* (Gotha, 1775 e 1776).

** GROSSO (Tommaso), da Manfredonia; visse nel sec. XVII; stampò un trattato: *De medicina in sex propositiones*(Venezia, 1659); — *Lectiones de capitis et thoracis* ecc. ecc. (Ferrara, 1628, in 4.°); — *Quæstio an nive refrigerandum propinari debeat* (Ferrara, 1628): contro lui avendogli scritto il Campanella, ei gli rispose: *Quaestio unica de peste* (Venezia, 1631); — *De morbis ventris infimi* (Venezia); ed altri *Trattati.*

** GROSSON (Gio. Batt. Bernardo), archeologo, n. nel 1733 a Marsiglia; iniziato dai parenti suoi al commercio, spendeva gli ozi suoi nelle lettere che amava di caldissimo affetto, e particolarmente applicò l' ingegno alle antichità. Il frutto delle sue investigazioni fu consegnato all'*Almanacco storico*, opera che nell' intera sua collezione è divenuta rara, e che potrà esser sempre consultata con profitto. Fu uno de' più ragguardevoli soci dell' accademia di Marsiglia, e le donò la sua raccolta di obbietti di storia naturale, comunicandole ogni anno eziandio importanti memorie. Ricovrossi a Malta ai tempi della rivoluzione, e tornando in patria nel 1800, morì sulle coste di Napoli. La principale sua opera è la *Raccolta delle antichità e monumenti marsigliesi che possono importare alla storia e alle arti* (Marsiglia, 1773, in 4.° fig.).

GROSTESTE-DESMAHIS (Marino), diacono d' Orléans, n. a Parigi nel 1649, e cresciuto nella religion protestante; adempieva all' ufizio di ministro a Biogne, quando fece abiura tra le mani del sig. di Coislin vescovo d' Orléans nel 1681; da quell' ora in poi non fu mai lasso di adoperarsi e con la voce e con gli scritti a tirar nuovi proseliti alla comunione cattolica, e morì nel 1694. Abbiamo di lui: *Lettera sullo scisma dei protestanti* (Orléans, 1685, in 12.°); — *Trattato della verità della religione cattolica* (Parigi, 1696, 2 vol. in 12.°).

** GROTHUSEN (Cristiano-Alberto, barone di), tesoriere di Carlo XII, e suo ben amato ministro, n. sul finire del sec. XVII; fece dispendi molto ragguardevoli, spesso generosi, spesso prodighi, ma Carlo l' ebbe a male: narrasi che portato un giorno dal tesoriere al re un rendiconto di 60,000 scudi, tutto consisteva in queste parole brevi: « 18,000 » scudi donati ai giannizzeri, il resto mangiati da » me. — Ecco, disse il re, come amo i rendiconti » de' miei amici; gli altri mi fanno schiccherare » intere pagine per 10,000 scudi, ma lo stile la» conico di Grothusen mi va più a sangue ». Fu mandato da Carlo a Costantinopoli con 70 persone, ed ebbe grandi onori dai turchi, e per una particolare eccezione gli fu consentito entrare nel tempio di S.ª Sofia. Ebbe poscia il grado di generale e il comando dell' isola di Usedom, e in una battaglia combattuta tra svedesi e danesi nell' isola di Rugen, fu morto al fianco del suo sovrano nel 1715.

GROTTO (Luigi), detto *il cieco d' Adria*, poeta, n. in Adria nel 1541, m. a Venezia nel 1585; fu capo dell' accademia degli *Illustrati;* aveva perduto la vista fin dai primi anni suoi, ma ciò non gli fu impedimento a studiare con molto profitto le buone lettere. Dettò in italiano varie poesie, ed orazioni recitate da lui medesimo in parecchie occorrenze solenni. Le diverse sue *Opere*, pubblicate in prima separatamente, furono raccolte in un vol. in 4.° a Venezia nel 1598. Bartolommeo Violti tradusse in francese le sue *Orazioni* (Lione, 1628, in 8.°). — GROTTO (Luigi e Giuseppe), della stessa famiglia, pubblicarono, l' uno a Venezia nel 1769, e l' altro nel 1777 una *Vita del cieco d' Adria.*

GROU (Gio.), ecclesiastico francese, n. nel 1731, in Calaisis diocesi di Boulogne, m. intorno al 1804 in Inghilterra, ove erasi riparato; si è fatto nome per varie traduzioni di opere di Platone pubblicate dal 1762 al 1770, e per le seguenti sue scritture: *Morale tratta dalle confessioni di S. Agostino* (1786, 2 vol. in 8.°); — *Segni della vera divozione* (1788, in 8.°); — *Massime della vita spirituale*, in versi, con varie dichiarazioni (1789, in 12.°); — *Meditazioni in forma di sacri raccoglimenti* (Londra, 1796, in 12.° pic.). Nel 1814 fu messa in luce un' altra sua opera intitolata: *L' interno sentimento di G. C. e di Maria* (Parigi, 2 vol. in 12.°).

** GROUBENTALL DE LINIÈRE (Marco-Ferdinando di), letterato, n. a Parigi nel 1739; compiuti con molta lode gli studi in collegio, scrisse pei giovani ecclesiastici esposizioni evangeliche e sermoni che furono adottati nelle chiese; ebbe l' ufizio di secretario presso il sig. Hevin capo del municipio di Rennes, e deputato per le cose di questa città a Parigi; fattosi amico di Dulaurens, insieme ad esso concorse al premio proposto dall' accademia di Douai nel 1760, ed amendue l' ottennero. Si associarono poi per comporre la raccolta intitolata i *Gesuitici*, per la qual Dulaurens ebbe a fuggire in Olanda e Groubentall sofferse una breve prigionia; poi essendosi scoperto che continuava ad aver commercio di lettere con Dulaurens e che riteneva in sua casa vari esemplari della *Scopa* fu chiuso nella Bastiglia; poi ne uscì per le istanze e sotto la guarentigia del padre suo, ma perdè il posto di segretario. Benchè parteggiasse per le riforme, non pare aver preso parte nella rivoluzione, e morì a Parigi nel 1815. Abbiamo di lui: *Iro o il Ciabattino di cantone* (1760): questo poema ebbe molte edizioni ed in una porta il nome di Voltaire; — *Il Sesso trionfante*, poema (1760); — *L' Antimonaco* (1760); — *Consigli della saviezza al popolo francese* (1795); — *Notizia sopra Dulaurens*, in fronte della *Candela d' Arras* (1807).

** GROUBER de GROUBENTALL, n. in Germania; era avvocato del parlamento prima della rivoluzione, e morì nei primi anni del sec. XIX. Oltre a varie opere sulle finanze scrisse: *Discorso sull' autorità paterna e sul dovere filiale, considerato secondo la natura, la civiltà e l' atto sociale* (1790); — *Discorso filosofico da far l' ufizio d' introduzione civile e criminale* (1802); — *Principj generali di governo per giungere allo stabilimento di una costituzion generale;* — *Costituzione religiosa e morale* (1802). Questo Grouber è stato varie volte confuso col precedente.

GROUCHY (Niccolò de), latinamente *Gruchius*, filologo e dotto professore di lettere greche nel collegio di Bordeaux, n. a Rouen nel sec. XVI; era appena fatto direttore nel collegio della Rocella, quando morì in questa città nel 1572. Di lui ci avanzano le seguenti scritture: *De Comitiis romanorum lib. III* (Parigi, 1555, in fol.); — *Dialecticæ præceptiones* (ivi, 1560, in 4.°); — *De Reprehensionibus sophistarum*; — *De Romanis coniugiis.*

GROUCHY (Sofia de). — V. CONDORCET.

** GROULART (Claudio), latinamente *Grolartus* o *Grulartus*, giureconsulto ed uomo di lettere, n. a Dieppe nel 1551; non fece alcun profitto nell' università di Valenza dove fu mandato a studiare, ma dopo la strage commessa il giorno di S. Bartolommeo, si ritrasse a Ginevra, dove sotto il celebre Scaligero invogliatosi dello studio, in soli 18 mesi imparò perfettamente il greco e il latino. Celando le sue opinioni amiche della riforma religiosa tornò in Francia, e fu fatto primo presidente del parlamento di Rouen. Tenne, come gli altri suoi colleghi, a parte regia, e pacificate le cose, profferì un *Discorso* nel parlamento che fu assai commendato dal de Thou antico suo condiscepolo. Fondò due nuovi premi nell' accademia di Rouen, ed ivi morì nel 1607. Traslatò di greco in latino tre *Aringhe* di Lisia, che furono stampate da Enrico Stefano, nella raccolta degli *Oratori greci* (1575, in fol.).

GROUVELLE (Filippo-Antonio), letterato, n. a Parigi nel 1758; era segretario del principe di Condé nel 1789; avendo preso a seguire le dottrine della rivoluzione, fu rimosso da tale ufizio; eletto segretario del consiglio esecutivo provvisorio dopo il 10 agosto 1792, ebbe il carico in tal qualità di leggere a Luigi XVI il decreto della convenzione che condannavalo nel capo. Nel 1794 fu mandato in Danimarca in forma di ministro di Francia; nel 1800 fu fatto membro del corpo legislativo, e morì a Varennes nel 1806. Era socio corrispondente dell' Istituto. Abbiamo di lui: *Dell' autorità di Montesquieu nella presente rivoluzione* (1789, in 8.º); — *Risposta a tutto: breve colloquio tra un senatore tedesco ed un repubblicante francese, riferito letteralmente dal professor Taciturno Memorioso, e tradotto liberamente da un sanculotto* (1793, in 8.º); — *Memoria storica sui Templari*, ecc., *attinta in gran parte in vari documenti o scritture pubblicate in Germania* (1805, in 8.º); — alcune altre operette politiche; — un' ode intitolata: *Il duca di Brunswick* (1786, in 12.º); — una commedia non stampata, ma rappresentata senza alcun plauso nel 1785 sotto il titolo: *La Prova delicata*, in 3 atti ed in versi. Abbiamo di lui una edizione delle *Lettere di madama di Sévigné* (Parigi, 1806, 8 vol. in 8.º, o 11 vol. in 12.º); ed una edizione delle *Opere di Luigi XIV* (1806, 6 vol. in 8.º), in compagnia del general Grimoard.

** GROVE (Enrico), teologo presbiteriano inglese, n. nel 1683 a Taunton; fu per lungo tempo direttore del collegio della sua patria, e si fece notare per ingegno nel predicare, e per molta moderazione nelle religiose differenze. Morì nel 1738, lasciando alcune opere tenute in stima: *Regole di ricreazioni* (1708); — *Saggio di dimostrazione sull' immortalità dell' anima* (1718); — *Discorso sulla natura e l' obbietto della comunione* (1732); — *La saviezza primo principio d' azione nella Divinità* (1734); — altre operette intorno ad argomenti di filosofia religiosa come le citate, ed un gran numero di *sermoni*.

GROZELIER (Niccolò), prete dell' oratorio, n. a Beaune nel 1692, m. nel 1778; professò le belle lettere, poi la filosofia, indi la teologia in vari collegi dell' ordine, e pubblicò le seguenti opere: *Osservazioni curiose su tutte le parti della fisica, tratte dai migliori scrittori* (Parigi, 1719-1771, 4 vol. in 12.º); — *Pastorale sulle nozze del delfino* (ivi, 1747, in 12.º); — *Raccolta di Favole, in versi francesi* (ivi, 1759, in 12.º); — *Nuova raccolta di favole*, divisa in VI libri (ivi, 1768, in 12.º); ed altre opere delle quali si trova il catalogo nella *Storia della città di Beaune* di Gandelot.

** GROZIO (Cornelio), in fiammingo *de Groot*, che suona *il Grande*; nacque il 25 luglio 1544 a Delft, dove la sua famiglia era illustre da qualche secolo. Ivi fece i suoi primi studi, dopo di che venne inviato a Lovanio, dove studiò per 4 anni filosofia platonica. Apprese il greco e l' ebraico ed anche le matematiche. In età di 20 anni se n' andò a Parigi ed ivi continuò lo studio delle belle lettere e della filosofia. Passò quindi ad Orléans per studiarvi la giurisprudenza, nella quale facoltà addottoratosi, ritornossene in patria per esercitarsi nel foro. La città di Delft lo elesse a consigliere ed a scabino al tempo stesso, e per le belle prove di sua virtù e di sua erudizione il principe Guglielmo lo fece referendario. Adempiè egregiamente ai doveri di tale ufizio fino a che nel 1575 fu nominato professore dell' accademia di Leida, di recente eretta. Ivi lesse per alcuni anni filosofia e giurisprudenza, e morì senza prole l' anno 1601. Lasciò mss. alcune *opere* di giurisprudenza delle quali poco sappiamo.

** GROZIO (Gio.) *de Groot* fratello del precedente e padre del famoso Ugo Grozio. Furono ambidue figli di un certo Ugo di *Groot*, primo di sua famiglia che portasse tal nome. Giovanni dopo avere studiato le lettere umane a Delft, fece il corso di filosofia e di giurisprudenza a Douai. Fondata appena l' università di Leida ritornò in Olanda, dove rimase presso suo fratello Cornelio fino al 1582. Dopo di che fu a grado a grado scabino e borgomastro di Delft, e curatore dell' accademia leidese. Alla sua morte lasciò alcuni *scritti*, fra i quali varie *poesie*.

GROZIO (Ugo), in olandese *van Groot*, celebre pubblicista e giureconsulto, n. a Delft nel 1583 da una ragguardevole famiglia; fece presentire fin dalla infanzia felicissime disposizioni di natura, e studiò le belle lettere, la filosofia, la teologia ed il diritto. Passato in Francia al seguito degli ambasciadori che gli stati generali mandavano ad Enrico IV, vi fu onoratamente accolto, e tornò nella patria per farsi uomo del foro all' Aja. Nominato istoriografo degli stati, poscia avvocato fiscale generale di Olanda e Zelanda nel 1607, consiglier pensionario della città di Rotterdam nel 1613, finalmente membro degli stati generali, vide dannato sè a perpetuo carcere, e posti al fisco i suoi beni per aver tolto a difendere caldamente Barneveld; ma racquistò la libertà per un ingegnoso trovato della sua moglie, e riparossi in Francia dove ebbe quelle accoglienze che le sventure ed il merito suo addimandavano, e Luigi XIII gli assegnò una pensione. In processo di tempo il sovrano olandese, Maurizio, essendo morto, Grozio, che già aveva provato qualche amaritudine in Francia, cesse alle istanze di parecchi amici che aveva in Olanda e ritornò nella patria; di là poi fu novellamente proscritto, e dapprima cercò rifugio in Amburg, indi presso il gran cancelliere svevo Oxenstiern, che gli die' titolo di consigliere di stato e di ambasciadore della regina di Svezia in Francia. Il poco frutto fatto in tale ambasceria, avendolo indotto a chiedere il suo richiamo, l' ottenne, e morì due giorni dopo il suo giungere a Rostock nel Meclembur-

go, l' a. 1645. Le principali opere di questo insigne dotto sono le seguenti: *Opera theologica*, raccolte per cura di G. Grozio, suo figlio (Amsterdam, 1679, 4 vol. in fol.); *Tractatus de veritate religionis* (1636, in 8.°) tradotto in quasi tutte le lingue: Stefano de Ceurcelles, Mézeray, De Talon e Goujut, ne fecero versioni in francese; — L' immortale trattato del *Diritto della guerra e della pace*, in latino, traslatato e comentato in tutte le lingue d' Europa: le traduzioni francesi sono, di Antonio de Courtin (Parigi, 1688, 2 vol. in 4.°; Amsterdam, 1703, 3 vol. in 12.°) e di Barbeyrac (Basilea, 1746, 2 vol. in 4.°, e questa è la più stimata edizione); — *Florum sparsio ad jus justinianum* (Parigi, 1642, in 4.°); — una *Introduzione alla giurisprudenza olandese*, in olandese (L' Aja, 1631, in 4.°); — *Annales et historiæ belgicæ usque ad inducias anni 1609*, *lib. XVII* (Amsterdam, 1657, in fol.); — *Historia Gothorum, Vandalorum et Longobardorum*, secondo Procopio, Agazia, Giornando, ecc. (ivi, 1655, in 8.°); — *De antiquitate reipublicæ batavicæ*, tradotta in francese da Elia Poivier (Leida, 1610, in 4.°); — *Parallela rerum publicarum*, de' quali un solo libro 3.° fu pubblicato nel 1801 dal barone di Meerman, con un amplo e dotto comento; — *Poesie* latine raccolte da Guglielmo Grozio suo fratello (Leida, 1617, in 12.°; 10.ma edizione, Amsterdam, 1670, in 12.°); — una raccolta di *Lettere*, pubblicate da Ugo e Gio. Grozio nipoti dell' autore (Amsterdam, 1687); — *Grotii epistolæ ineditæ*, pubblicate dal Meerman (Harlem, 1806, in 8.°); — Sei altre *Epistolæ ineditæ*, pubblicate da Adamo Stolker (Leida, 1809). Grozio ebbe vari biografi, tra' quali si voglion considerare Gaspero Brandt, olandese, e de Burigny francese. L' opera di quest' ultimo fu pubblicata a Parigi nel 1752, 2 vol. in 12.° Cras professore di diritto in Amsterdam pubblicò in questa città *Laudatio H. Grotii* (1796, in 8.°), opera coronata dall' accademia di Stockholm nel 1795 ed inserta nelle memorie di quel consesso. — ** Fra quegli che soglion chiamarsi dotti precoci, perchè prima degli anni comunemente assegnati dalla natura a ciascun mortale, fecero bella mostra delle facoltà dell' ingegno, si vuole in sommo grado riporre Ugo Grozio. In età di 7 anni era già dato dal padre a valenti maestri per farlo compiuto in lettere greche e latine, di 8 scriveva alcuni versi latini che ci furono conservati, di 11 entrava nell' università di Leida ed era lodato siccome un portento; che più? di 14 anni condotto in Francia, Enrico IV, quel gran re, mostrava il giovanetto a tutta la corte dicendo: « Ecco » il miracolo dell' Olanda » — La cagione poi della sua prima e seconda proscrizione dalla patria furono le discordie religiose che allora laceravano sì fieramente quell' infelice paese; il Grozio amava la pace, dava opera con le parole e con lo scritto ad acquetare le contese tra gli arminiani e i gomaristi; ma cieche sono le ire di parte e fu creduto che quell' intemerato petto del sapiente uomo, chiudesse in sè qualche affetto per gli aborriti spagnuoli e volesse rimetter la patria sotto quell' infamissimo giogo, e però fu dannato alla prigione perpetua da cui per astuzia dell' amorosa sua sposa fuggì chiuso in una cassa di libri. Le principali amaritudini che lo indussero a partirsi di Francia, furono l' indugio che sempre mettevasi al pagamento della pensione assegnatagli dal re, e la continua ressa che gli facevano attorno perchè abbandonasse la religione de' padri suoi e si rendesse cattolico, ond' egli stanco di quelle noie e mal gradito a Richelieu che allora era salito alla dignità di ministro, volle ricondursi nella patria che, quantunque ingrata, amava sempre d' ardentissimo amore. Anche oltre la tomba gli odi di parte non tacquero, ma la posterità ha finalmente chiarito e la rettitudine dell' animo suo, e la vera dottrina di che si corredava il suo ingegno.

GROZIO (Guglielmo), fratello minore di Ugo, n. all' Aja nel 1597, m. nel 1662; mostrossi con lode nel foro e trattò non ignobilmente le muse. Abbiamo di lui: *Isagoge ad praxim fori batavici* (Amsterdam, 1655, in 4.°); — *Vitæ jurisconsultorum quorum in Pandectis exstant nomina* (L' Aja, in 4.°); — *De principiis juris naturalis enchiridion* (ivi, 1667).

GROZIO (Pietro), 2.° figlio di Ugo; fu nel 1661 consigliere pensionario della città di Amsterdam, poi ambasciadore in Danimarca, in Svezia e membro degli stati generali; fu involto nella disgrazia di Witt, e fu posto sotto processo per un' altra accusa, ma rimandato libero; visse i rimanenti giorni della sua vita appartato, e morì nell' età di 70 anni sul declinare del sec. XVII, dopo aver pubblicato le *Opere teologiche* del suo genitore.

GROZIO (Gio.), di famiglia diversa dai precedenti, n. a Rotterdam verso il 1715, m. nel 1784; fu avvocato all' Aja e coltivò le muse latine. Ha lasciato alcune *poesie* stampate tra le *Deliciæ poetarum* di Lorenzo van Senten.

** GRUA (Vincenzo La), palermitano; morì nel 1710. Aveva pubblicato per le stampe un *Elenco* universale dei monarchi di quel regno e di altre cose memorande dal 1282 fino al 1696.

GRUBENMANN (Gio.-Ulrico), architetto, n. a Tuffen, nel cantone di Appenzell, nel sec. XVIII; si è fatto celebre per un nuovo metodo che introdusse nella costruzione del ponte di Sciaffusa in Svizzera. Questo ponte non aveva più che due archi e si stendeva per una lunghezza di 364 piedi.

GRUBENMANN (Gio.), fratello del precedente, e compagno de' suoi lavori; costrusse il ponte di Reichenau sul Reno, lungo 240 piedi e retto da un sol arco. Questi ponti cosiffatti hanno in Svizzera il nome di *hængwerck* o ponti pendenti. Amendue i fratelli Grubenmann morirono intorno al 1798, e le opere loro dopo un anno erano atterrate dalle armi francesi.

** GRUBER (Gio.-Daniele), storico tedesco, n. a Ipsheim in Franconia; studiò nell' università di Halle, e v' ebbe cattedra di diritto nel 1723; passò poi a Giessen, come professore dell' università, indi consigliere di corte e storiografo e bibliotecario dell' elettorato annoverese. Morì in Annover col titolo di consigliere intimo della corte di giustizia conferitogli dal re d' Inghilterra nel 1748. Molte opere scrisse, tra le quali citeremo: *De cultura historiæ universalis* (1714); — *Vindiciæ austriacæ pro aurei velleris ordine* (1724); — *Fleurii Institutiones juris ecclesiastici*, *cum notis* (1724); — *Origines Livoniæ sacræ et civilis* ecc. ecc. (Francfort e Lipsia, 1740, in fol.).

** GRUBER (Giorgio-Guglielmo), maestro di musica tedesco, n. a Norimberga nel 1729; ebbe lezioni da Dretzel e da Siebenkees, e nell'età di a. 18 a Francfort e a Magonza diede concerti in presenza di alcuni celebri maestri italiani; apprese il contrappunto a Dresda da Umstaed, e quando il

celebre sonator di violino Ferrari andò a Dresda, Gruber s' appropriò la sua maniera e fu molto stimato da esso. Nel 1765 ebbe il posto di maestro di cappella a Norimberga, fece allievi eccellenti all' arte musicale, e morì nel 1796. Tra le opere sue troviamo citate: *Arie per le poesie di Burger;* — *I pastori a Bellem;* — *Canto sulla tomba di mia figlia.*

** GRUBER (Gio.-Sigismondo), figlio del precedente e bibliografo laboriosissimo, n. a Norimberga nel 1759; fu avvocato e sindaco nella sua patria; ed oltre a varie opere letterarie, ne pubblicò alcune musicali, ma queste non meritano esser ricordate. Tra le letterarie noteremo: *La letteratura dell' arte musicale* (1783); — *Supplemento* all' opera precedente (1790-92, 2 vol. in 8.º); — *Saggio di una proposta di Biblioteca del diritto penale e feudale dell' Alemagna* (1788); — *La letteratura dei negozianti* (1787); — *La letteratura delle donne* (1794); — *Bibliografia dell' educazione delle api* (1800); — *Claudii Rutilii Numatiani, Galli, viri clarissimi, itinerarium* ecc. (1804). Morì nel 1805.

** GRUBER a *Sancto-Ignatio* (Gregorio-Massimiliano), scolopio, e professore di diritto pubblico nell' accademia de' nobili di Savoia a Vienna, n. nel 1739 ad Horn nella bassa Austria, m. nel 1799. Si rendè chiaro come storico e come pubblicista, e mise in luce le seguenti opere: *Introduzione alla storia universale sistematica* (1777-80, 2 vol. in 8.º); — *Sistema di diplomatica universale applicato principalmente all' Austria e alla Germania* (1783, 2 vol. in 8.º con tav.); — *Sistema di cronologia diplomatica* (1784); — *Sistema compendioso delle lezioni di diplomazia e di blasone* (1789).

** GRUDIO (Niccolò), poeta latino, n. a Lovanio; fu tesoriere del Brabante e sostenne altri ragguardevoli ufizi sotto i regni di Carlo V, e Filippo II; mandato da quest' ultimo a Venezia per trattare alcuni civili negozi, ivi morì nel 1571; le sue *poesie* compongono la maggior parte della raccolta pubblicata dal Vulcanio a Leida nel 1612 col titolo: *Poemata et effigies trium fratrum belgarum.*

** GRUE (Tommaso), letterato francese; morì verso la fine del sec. XVI; tradusse alcune opere inglesi. Le principali sono: *Le Religioni del mondo*, tradotte dall' inglese da Ross (in 4.º); — *La porta aperta per giungere alla cognizione del paganesimo*, tradotta dall' inglese da Abramo Rogero (in 4.º). Quest' opera è stimata per la nozione ch' ei dà dei Brami asiatici.

** GRUEBEL (Cristiano), filologo sassone del sec. XVII; fu rettore in vari ginnasi, e morì nel 1715. Le opere che di lui si conoscono sono le seguenti: *Oculus in sceptro, seu de consiliariis* (1674); — *Dissertatio responsiva, Jo. Nic. Reinuccio de conjuratione principum* (1675); — *De coronis* (1679); — *Disquisitio de lingua germanorum veteri et hodierna* (1690).

** GRUEBER (Gio.), gesuita, n. a Lintz verso il 1620; trattò con molto amore le matematiche ed andò alle missioni della China, essendo onorevolmente accolto a Pechino dall' imperadore; per alcune bisogne della compagnia fu rimandato in Europa, e non volendo abbattersi negli olandesi, tentò un nuovo cammino transitando a piedi la Tartaria, l' Indostan e la Persia ed imbarcossi a Smirne; riconducendosi poi nuovamente alla China, infermò a Costantinopoli, e però tornato indietro giunse a Firenze, dove morì nel 1665. Abbiamo di lui: *Iter e China in Mogor*, nella *China illustrata* del Kirker; — *Epistola ad Athan. Bircherium de camponis Pekensibus*, nella citata opera; — *La breve ed esatta risposta del P. Grueber a tutti i quesiti che gli ha fatti il granduca di Toscana;* — tre *Lettere*, inserite da Thevenot nelle *Relazioni di viaggi;* — *Viaggio del P. Gio. Grueber tornando per terra di China in Europa.*

** GRUEL (Raoul de), uomo di stato; è da ricordare come il restauratore della monarchia e del nome francese, per esser stato uno de' principali negoziatori del trattato di Arras soscritto il 21 settembre 1435 sotto Carlo VII, e per aver co' suoi conforti tolto il duca di Borgogna dalla causa del re d' Inghilterra

** GRUENDLER (Gio.-Ernesto), missionario luterano, n. a Weissensée in Turingia l' a. 1677; partì per Tranquebar sulla costa del Coromandel nel 1708, ivi fondò una scuola, ed acquistò molte anime alla fede cristiana, fu dal re di Danimarca designato successore a Ziegenbalg nel prevostato ecclesiastico di Tranquebar, e morì nel 1721. Pubblicò in tedesco *Il medico malabaro;* — Andrea GRUENDLER, medico tedesco; studiò in Italia ed ivi tolse in moglie la Olimpia-Fulvia Morati celebre per la sua erudizione; tornato in Alemagna vi perdè ogni suo avere per le vicissitudini della guerra; ebbe cattedra di medicina a Eidelberga, ove morì nel 1555.

** GRUENPECK (Giuseppe), prete, astrologo e medico, n. nel 1473 a Burghausen in Baviera; fu segretario dell' imperador Massimiliano, e morì verso la metà del sec. XVI. Le sue opere straordinariamente rare, tengono un bel luogo tra gli *Incunabula* della topografia tedesca. Fra le più naturali ricorderemo: *Josephi Gruenpeck Pronosticon, sive Judicium ex conjunctione Saturni et Jovis*, ecc. (Vienna, 1496), non se ne conosce che un esemplare nella biblioteca di Vienna; — *Tractatus de pestilentiali scorra*, ecc. (1496); — *Comediæ utilissimæ omnem latini sermonis elegantiam continentes* (1497); — *Libellus de mentulagra alias morbo gallico* (1503); — *Speculum naturalis coelestis et propheticæ visionis* (1508); — *Istoria di Federigo III e di Massimiliano I*, in tedesco, opera postuma (Tubinga, 1721).

GRUET, poeta francese, che dava di sè buone speranze quando nel 1778, fiorendo in lui nel primo vigore la giovinezza, morì per un sinistro accidente intervenutogli alla caccia; abbiamo di lui: *Gli addio di Ettore e di Andromaca*, componimento in versi coronato dall' accademia francese nel 1776; — *Annibale al senato cartaginese*, eroide. Aveva preso a tradurre la *Iliade*, e a mettere in versi il *Telemaco* di Fénélon.

** GRUEWEL (Gio.), poeta laureato, n. in sul mezzo del sec. XVII; compiè gli studi a Wurtemberg nel 1665, e fu coronato poeta da Gio. Risl; viveva ancora nel 1709. Citeremo di lui: *L' educazione dei vermi da seta* (1668); — *La Batracomiomachia*, tradotta in versi; — *L' educazione delle api*, ecc. (1696); — *Gli atti fatti ed avventure di Ferfried;* — *Principj dell' ortografia tedesca* (1707); — *L' arte poetica tedesca* (1707).

GRUGET (Claudio), letterato, n. a Parigi, m. nel 1560; pubblicò: *Le Epistole di Falaride voltate in prosa francese* (Parigi, 1550, in 8.º); — *I Dialoghi d' onore*, di G. B. Possevino tradotti dall' italiano (ivi, 1557, in 4.º); — *Le varie lezioni di*

P. Messie, tradotte dallo spagnuolo (ivi, 1534, in 8.º). — GRUGET (Francesco), fratello del precedente, n. a Loches; fu referendario della cancelleria di Francia; pubblicò una *Raccolta delle profezie e rivelazioni sì antiche che moderne* (1561); ed alcune dissertazioni sulle città della Turenna. — GRUGET (Francesco), della stessa famiglia, n. a Lione; pubblicò un' edizione del *Piacevole giuoco del dodecodron di fortuna* (1560).

** GRULING (Filippo), medico sassone, n. a Stolberg sul finire del sec. XVI; fu uno de' principali istitutori della scuola di Nordhausen; molto giovò a questa città nella pestilenza del 1626; fu rettor della scuola, e borgomastro di Stolberg, e morì nel 1667. Tra le opere sue si fa stima della seguente: *De triplici evacuationis genere, in specie de venæ sectione, medicamentis purgantibus, sudoriferis, diureticis, balneis,* ecc. (Francfort e Lipsia, 1770-71, in 4.º).

GRUMBACH (Guglielmo di), gentiluomo sassone; comandò dapprima una schiera agli stipendi francesi, poi si congiunse, nel 1552, ad Alberto di Brandeburgo, e lo aiutò a dare il guasto alla Franconia; dichiarato uomo sedizioso e messo al bando dell' impero, chiese invano d' essere assoluto da quella proscrizione; levò di queto alcune genti in armi; entrò nella città di Wurtzburgo, e costrinse i canonici a soscrivere un atto, per virtù del quale si obbligavano a restituirgli i suoi beni messi al fisco a loro profitto, ma pria che si adempiesse questa restituzione, Grumbach si trovò proscritto dall' imperador Ferdinando e dalla dieta d' Augsburgo. Dopo aver contrastato per qualche tempo a forze maggiori delle sue, fu dato in mano a' propri nimici, e morì fatto a brani nell' a. 1567. L' elenco delle opere che trattano della sedizione di quest' uomo fu pubblicato nel catalogo di Vogt sotto il titolo di *Grumbachianorum motuum acta.*

** GRUND (Norberto), pittore, n. a Praga nel 1714, m. ivi nel 1767; il dispregio per la fortuna ed una certa naturale infingardaggine il ridussero presso alla indigenza. Meritò lode non pur ne' ritratti, ma ancor ne' quadri storici. I pregi che hanno le opere sue sono, un disegno corretto, ed una bella armonia di colori.

GRUNDLER (Luigi-Sebastiano), conte, maresciallo di campo, grande ufficiale della legion d' onore, n. a Parigi nel 1774; entrò come sottotenente nel 1792 in un battaglione della Senna. Fatto capitano, si segnalò l' a. 1799 nell' esercito del Danubio sotto gli ordini di Jourdan. Nella battaglia di Liptingen fu ferito da un' arme da fuoco che gli infranse la mascella inferiore. Nominato nel 1800 capitano aiutante degli aiutanti generali, fece in tal grado la guerra del 1801 nell' esercito d' Italia, e fu promosso al grado di capo di battaglione nel 1804. Addetto quindi come ufficial superiore al maresciallo Berthier, fu eletto dopo la vittoria di Austerlitz capo di stato maggiore dal governator dell' Austria. La battaglia di Jena gli offerse nuova opportunità di farsi commendare. Fu tra' primi che entrassero nella città di Weimar, dopo quella giornata, e salvò parecchie famiglie dal sacco ond' erano minacciate. Il granduca gli testificò la sua riconoscenza, fregiandolo delle insegne di comandante dell' ordine del falcone bianco. Dopo l' ingresso dell' esercito francese in Berlino, il Clarke, posto al governo generale di Prussia, lo chiamò capo del suo stato maggiore. Fatto aiutante comandante nel 1807, raggiunse Brune, mandato ad assediare Stralsunda. Essendo tornato in Francia dopo la pace di Tilsitt, fu preposto in aprile del 1808 al comando del dipartimento della Manche. Mandato quindi in Ispagna, poi all' esercito del settentrione sotto Bernadotte, nel 1810 ebbe il titolo di capo dello stato maggiore del duca di Reggio, comandante una schiera di osservazione in Olanda. Dopo aver tenuto il governo dell' armi nel dipartimento del Sempione, fu alla impresa di Russia, addetto allo stato maggiore del 2.º corpo del grande esercito; venne promosso al grado di general di brigata in Moscovia; fece opere degne di molta lode innanzi a Polosk, dove respinse vigorosamente la schiera russa del generale Steinhecl. Al varco della Beresina toccò una ferita d' arme da fuoco. Essendo capo dello stato maggiore dell' 11.º corpo, in tal qualità si condusse sotto Macdonald alla guerra di Slesia, e combattè a Lutzen, a Bautzen, a Lipsia. Avuto il titolo di barone nel 1813, dopo i casi dolorosi di aprile del 1814, il re confidò alle sue mani il comando del dipartimento della Senna e della città di Parigi. Soppresso questo comando ricevette il titolo di conte, e fu chiamato al governo di Senna e Marna nel 1815. Al secondo ritorno del re fu mandato in forma di commissario a Soissons, per trattare co' generali russi dell' occupazione di quella città, e poco dopo ricevette il comando del dipartimento dell' Aisne. Il maresciallo Jourdan presidente del consiglio di guerra, dovendo condurre il processo di Ney, lo nominò relatore; e pel rapporto da lui fatto, il consiglio di guerra si dichiarò incompetente. Il 2 dicembre 1815, gli fu data a reggere la suddivisione dell' Aube, e restò in quel carico fino al giugno del 1818, nel qual tempo fu fatto del numero dei 16 marescialli di campo del corpo reale di stato maggiore. In seguito fu rimesso al comando di quella suddivisione, e morì nel 1833 nella sua terra del Plessis.

** GRUNDMANN (Martino), ministro luterano, n. nel 1629 nella Slesia; fu pastore del borgo di Grunau, e morì nel 1696, dopo aver pubblicate molte opere di controversia, oggidì senza alcuna importanza, e lasciato parecchi mss.

** GRUNDMANN (Cristiano), suo figlio, n. a Grunau nel 1668; esercitò anch' egli il ministero evangelico con la dignità di pastore di Heuckewald, e governò quella chiesa con zelo e saviezza fino al tempo della sua morte seguita nel 1718. Ebbe fama di grande erudizione; fondò nel suo cantone un' accademia, e lasciò varie opere, delle quali troviam citate queste solamente: *Urnæ defunctorum imprimis eruditorum* (1713); — *Ossa et cineres quorumdam in republica orbis europæi tum civili, tum imprimis litteraria, anno 1716 defunctorum* (1717); — *Ossa et cineres, anno 1717, defunctorum cum supplementis et additamentis ad lib. priorem* (1718).

** GRUNEO o GRUNÆUS (Simone), storico ed archeologo slesiano, n. nel 1564; fu soprintendente a Liegnitz nella Slesia, e morì nel 1628. Abbiamo di lui: *Monumentorum Silesiæ pericula; — Biologia principum; — Basileensium monumentorum antigrapha* (1602).

GRUNER (Teofilo-Sigismondo), naturalista, m. in Svizzera nel 1778; molte opere lasciò intorno alla storia naturale: le principali son queste: *Descrizione delle ghiacciaie della Svizzera* (Berna, 1760-62, 3 vol. in 8.º, con tav.) tradotta in francese da Keralio (1770, in 4.º); — una *Raccolta di memo-*

rie scritte sull' economia politica, la storia naturale e l' agricoltura, tradotte dallo svedese (Basilea, 1763-69, 2 vol. in 8.o); — *Storia naturale dell' Elvezia* (Berna, 1775, in 8.o); — *Relazione dei viaggi nei luoghi i più ragguardevoli della Svizzera* (1778, 2 vol. in 8.o).

GRUNER (Gio.-Rodolfo), n. a Berna nel 1681; fu decano del capitolo di Burgdorf, e morì nel 1761; spese tutta la sua vita nelle investigazioni storiche sulla propria patria, e pubblicò le *Deliciæ urbis Bernæ* o *Curiosità della città di Berna, raccolte sopra vari autentici mss.* (Zurigo, 1732, in 8.o); — GRUNER (Gio.-Rodolfo), n. nel cantone di Berna, m. nel 1778; pubblicò: *Observationes miscellaneæ theologico-philologicæ* (Berna, 1752 in 4.o); *Diatribe de primitiarum oblatione et conservatione* (Leida, 1759, in 8.o).

GRUNER (Gio.-Federico), teologo e filologo, n. a Coburgo nel 1723, m. nel 1778 professore di teologia nell' università di Lipsia; pubblicò 51 opere, tra le quali: *Introductio in antiquitates romanas* ecc. (Jena, 1746, in 8.o); — *Eutropii breviarium historiæ romanæ*, ecc. *cum notis* (Coburgo, 1752, in 8.o); — *Vellejus Paterculus cum commentario perpetuo* (Erlangen, 1763, in 8.o); — *Introduzione alla eloquenza della cattedra* (Halle, 1766, in 8.o) ecc. ecc.

GRUNER (Gio.-Gerardo), non volgar pubblicista, n. nel 1734 a Coburgo, m. nel 1790; fu consigliere intimo e presidente della camera di quel principato; scrisse varie opere, tra le quali si citano: *Descrizione storica e statistica del principato di Coburgo-Saalfeld* (Coburgo, 1783-93, 4 vol. in 4.o); — *Storia di Gio. Casimiro duca di Sassonia* (ivi, 1787, in 8.o); e le *Biografie* ed *Istorie* dei duchi di Sassonia Alberto III, Federigo-Guglielmo I e Federigo-Guglielmo II (1788-89-91).

✱✱ GRUNER (Cristiano-Goffredo), medico ed uno de' più infaticabili ed eruditi scrittori della Germania, n. a Sagan l'a. 1744; per non essere stato bene iniziato negli studi giovanili, mostrò poco amore ad erudirsi, ma posto sotto un maestro diverso dal primo, subito fece manifesto il suo ingegno; apprese con gran profitto le antiche lingue, la storia, la archeologia; si dottorò in medicina nel 1770 nell'università di Halle; ebbe cattedra in quella di Iena nel 1773, e morì nel 1815. Sarebbe impossibile annoverare tutte le opere da lui scritte, delle quali si può vedere il catalogo nell'*Alemagna dotta* di Meusel, e nella *Biografia medica* di Panckoucke; qui citeremo per saggio alcune delle principali: *Censura librorum hippocrateorum, qua veri a falsis, integri a suppositis segregantur* (1772), opera da consultarsi molto utilmente; — *Pensieri sulla medicina e sui medici* (1772); — *Programma: neque Eros, neque Tortula, sed Salernitanus quidam medicus, isque christianus auctor libelli est qui de morbis mulierum inscribitur* (1773); — *Analecta ad antiquitates medicas*, ecc. (1774); — *Morborum antiquitates* (1774); — *De demoniacis a Christo sospitatore percuratis* (1775); — *Almanacco pei medici e non medici* (Iena, 1781-94, 15 vol. in 8.o); — *Biblioteca dei medici antichi* (1781-82, 2 vol. in 8.o); — *Oribasii medicinalium collectorum liber I, e codice mosquensi*(Iena, 1782, in 4.o): è questa la prima edizione del testo greco di tal opera; — *Dissertatio de causis melancholiæ et maniæ dubiis in medicina forensi caute admittendis* (1783); *Aphrodisiacus, sive de lue venerea in duas partes divisus* (1789, in fol.): è una scelta di opere sulle malattie veneree; — *De variolis et morbillis fragmenta medicorum arabicorum Constantini, Africani, Matthæi, Sylvatici*, ecc., *junctim edidit notulis et glossario instruxit* (1790); — *Dissertatio de annis climatericis, accedunt lusus medici III* (1792); — *De morbo gallico scriptores medici et historici partim inediti, partim rari* (1793), altra collezione di opere sui morbi venerei; — *Nosologia historica ex monumentis medii ævi lecta, animadversionibus medicis illustrata* (1795); *Programma I-X de imputatione suicidii dubia, casu singulari illustrata* (1797-99); — *Pandectæ medicæ, sive succincta explicatio rerum medicarum in Institutionibus, Digestis, Novellis obviarum* (1800); — *De convulsione cerebrali epidemica, novo morbi genere* (1793); — *Programma de stupore mentis infanticidam non excusante* (1803); — *Zozymi Panopolitani de zythorum confectione fragmentum, nunc primum græce et latine editum*, ecc. (Sulzback, 1814, in 8.o).

✱✱ GRUNER (Carlo-Giusto), uomo di stato e di lettere tedesco, n. ad Osnabrück nel 1777; perduto il padre in tenera età ebbe educazione per le cure di Giusto Moeser suo compare; fin da giovanetto mostrò un' indole molto svegliata e tenace ne' suoi propositi; cominciò a farsi nome per un *rapporto* scritto contro una pretesa operatrice di prodigi nel 1800; viaggiò, e pubblicando le sue osservazioni sui governi da lui visitati fece un tal panegirico del prussiano, che lo propose come esempio di perfezione. Questa lode non fu infeconda per lui, perocchè cominciò a servire la Prussia in varie trattazioni secrete, e mostrandosi fin dai primi tempi delle guerre napoleoniche grande avversario della Francia, sostenitore imperturbabile della indipendenza germanica, ebbe finalmente l'ufizio di direttore della camera di guerra e dei demani a Posen nella Prussia polacca; dove fu attivissimo operatore contro i disegni dell' imperador de' francesi, onde questi gli pose grand' odio addosso, cosicchè il Gruner si dovè furtivamente fuggire da Posen e ricovrarsi appresso Blucher nella Pomerania svedese l'a. 1807. Ma Federigo Guglielmo III re di Prussia che non aveva mai rimosso l'animo da un uomo che tanto operosamente mostravasi affezionato alla Prussia, glie ne die' chiaro segno nel 1811 creandolo presidente della polizia di Berlino, e chiamandolo a parte altresì della cancelleria dello stato; ma poco durò in quel favore, e, ignorandosene ancora la cagion vera, fu costretto a rinunziare a quegli importanti ufizi: alcuni suoi ammiratori han creduto che ciò non derivasse da altro che dalla sua troppa profondità e sicurezza d' ingegno, dal soverchio suo ardire nel giungere al fine propostosi, da quel volere tagliare troppo in sul vivo, di che veniva ad offendersi l' amor proprio e la circospezione di molti rettori dello stato. Abbandonò la Prussia nel 1812, ma pare che di queto continuasse a servire al suo governo prendendo stanza in Boemia sotto colore di giovarsi dei bagni. Alessandro imperadore di Russia lo creò suo consigliere di stato, e la Inghilterra gli assegnò una larga pensione. La Francia non levava mai gli occhi da dosso a quest' uomo, e i suoi portamenti, ed alcune sue lettere intraprese avvalorarono il sospetto ch' egli congiurava per una generale sollevazione dell'Alemagna, e per mettere il fuoco a tutti i magazzini di Napoleone tosto che questi fosse giunto in Polonia. Onde l' Austria, dai ri-

spetti che la facevano obbligata all' imperadore, fu costretta ad arrestarlo con grande apparato e rinchiuderlo nel castello di Peterwaredin, e non usci che nel 1813 quando anche l'Austria si ricongiunse alla lega dei potentati contro la Francia. Alessandro di Russia fattegli graziose accoglienze, lo pose al governo delle provincie dell'Alto e del Basso Reno, dove con quel suo implacabile odio ad ogni cosa che sentisse del francese, fece guerra a tutte le novità che v'erano state introdotte nel pubblico reggimento, e molte nimicizie si procacciò per parte di coloro, che guardando con più pacata ragione, non trovavano poi tutte riprovevoli le istituzioni introdottevi dalla Francia. Corso a Parigi, occupata dalle armi degli alleati, si adoperò con tutti i nervi a far che fossero restituite le opere d'arte tolte all'Alemagna dalla prepotenza delle armi napoleoniche. Il re di Prussia chiamato di nuovo appresso di sè questo zelantissimo suo ministro, lo mandò ambasciadore presso la confederazione Svizzera. Ma quando il mutamento di ministero, seguito in Russia, fece che questa potenza si accostasse alquanto a forme più liberali di governo, il Gruner ne risentì vivo dolore; perdè tutta quella grazia che godea, e ridottosi a vita privata, andossene, già infermo, a Wisbaden, dove morì nel 1820. Scrisse le seguenti opere: *Saggio sulle pene, con un appendice contenente varie nozioni sulla legislazione penale e sulle prigioni della Pensilvania*, tradotto dall'inglese (1799); — *Istoria autentica, e provata dai processi verbali dell' impostura d'una giovanetta del vescovado di Osnabrück, che volle far credere aver visso un anno e più senza mangiare nè bere* (1800); — *Viaggio di pace e di speranza* (1803); — *Saggio sull'ordinamento delle case di sicurezza in conformità del diritto e della natura delle cose* (1802).

** GRUNEVALD (Matteo), detto l'*Ascaffemburg*, dal paese che fu sua patria; viveva al tempo di Alberto Durero. Fu pittore, e dicesi che col modo del Durero intagliasse in legno la *Storia dell' Apocalisse di S. Giovanni*, la quale è rarissima, ed altre cose. Morì circa il 1510.

** GRUNEVALD (Gio.); visse parimente circa il medesimo tempo; fu pittore ed intagliò in legno; fra le altre *opere* di lui citeremo una *stampa* rappresentante alcune femmine attorno ad un focolare, ecc., cosa molto lodata.

GRUNINGER (Gio. REINHARD, detto), stampatore a Strasburgo, n. a Gruninger; pubblicò dal 1484 al 1527 fra le altre edizioni ricercate, le seguenti: *Terentius cum directorio vocabulorum et sententiarum et artis comicæ glossa interlineari et comment. D. I. Ascensii* (1496, in fol.); — *Horatii Flacci opera* (1498, in fol.).

GRUNWALD (Federico-Emmanuele), socio corrispondente dell' accademia d'agricoltura di Parigi, n. a Kupper nell'Alta Lusazia l'a. 1734; si apprese alla professione di medico, ma non la esercitò che per breve tempo. Nel 1761 andò a fermare la sua stanza in Bouillon come collaboratore del *Giornale enciclopedico*, per la parte inglese, tedesca ed italiana. Ma il suo più importante lavoro, e quello che fruttò i titoli accademici all' autore, si è la *Gazzetta salutare* della quale era il principale compilatore, e che fu pubblicata per 30 anni. Collaborò per invito di Diderot e d'Alembert al *Supplemento dell' Enciclopedia*. Abbiamo di esso, oltracciò, un gran novero di *Memorie*, sopra le varie ragioni dell'economia rurale. Morì nella sua villa di Bellevaux presso Bouillon l'a. 1826.

** GRUPEN (Cristiano-Ulrico), laborioso storico tedesco, n. ad Arburgo nel 1692; nelle università di Jena e di Rostock si fece ammirare per una straordinaria assiduità nello studio; tenne vari uffizi civili in Annover, ed ivi esercitò l' avvocheria; lasciò in legato la sua biblioteca e i suoi mss. alla corte d' appello di Zelle, e morì nel 1767. Era bel parlatore, ma non bello scrittore. Spese le sue investigazioni intorno alla storia della bassa età, e pubblicò 38 opere, molte altre lasciandone inedite. Ne citeremo alcune: *Tractatio de uxore romana, cum ea quæ in manum convenit, farre, coemtione et usu, tum illa quæ uxor tantummodo habebatur* (1727); — *Origines et antiquitates Hannoverenses* (1740); — *Spiegazione del diritto civile e feudale della Sassonia e della Svevia con le antichità germaniche;* — *Tractatus de uxore theotisca* (1748); — *Observationes rerum et antiquitatum germanicarum et romanarum* (1763); — *Formulæ veterum confessionum, cum versionibus et illustrationibus, et capitulare Ludovici Pii, versionis trevirensis theotiscæ, cum notis et glossis* (1767).

GRUTERO (Gio.), latinamente *Janus Gruterus*, laborioso e dotto filologo, n. in Anversa nel 1560, m. povero ed esule nel 1627, dopo aver perduto il frutto delle sue vigilie e risparmi nelle guerre che a quel tempo mandarono in ruina il Palatinato; lasciò molte opere, tra le quali si commendano le edizioni con note di Seneca, Tacito, Tito Livio, Stazio, Plauto, Patercolo, Cicerone, ecc. Abbiamo altresì di lui: *Deliciæ poetarum gallorum, italorum, belgicorum*, ecc. (Francfort, 1603-1612); — *Lampas, sive Fax artium*, (Francfort, 1602-1612, 6 vol. in 8.o), cui si aggiunge un 7.o volume pubblicato dopo la morte del Grutero da G. Pareus nel 1634; — *Corpus inscriptionum* (Eidelberga, 1601, in fol.), ristampato dal Grevio nel 1707, in 4 vol. in fol. — ** Il vero suo cognome fu *Gruyter;* condotto dal padre in Inghilterra dove si ricovrava per le religiose persecuzioni, ivi il suo primo maestro fu la propria madre, donna inglese di molta dottrina; continuò gli studi nell' università di Cambridge e li compiè in quella di Leida. Fu professore in Rostock, in Wittemberga, in Eidelberga; ricusò cattedre offertegli in Danimarca, in Francia ed in Padova, e quanto a quest' ultima, perchè non gli sarebbe stato consentito di esercitar pubblicamente la religion protestante, la qual cosa potrebbe provare, contro il Pareo, ch' ei non fu ateo.

GRUTERO (Pietro), medico, n. verso il 1585, m. nel 1634; mise in luce due *Centurie* di lettere latine (1609-29).

GRUYER (Antonio), maresciallo di campo, n. a Vèlon presso Lure nel 1774; entrò agli stipendi come volontario nel 1791; meritò per belle opere uno spedito avanzamento agli alti gradi della milizia e le più lusinghiere onoranze. Ma particolarmente le giornate di Austerlitz, di Jena, di Tilsit furon campo del valor suo. Trovandosi in guardia quando, dopo il colloquio in Niemen, Napoleone ricevette una visita dall' imperadore Alessandro, fu poco dopo scelto dal general Duroc tra quei che dovevan far parte della corte del principe Borghese, ma il Gruyer sopportò di mal talento l' esser diviso da' suoi commilitoni e dai pericoli delle armi. Finalmente gli fu dato di nuovo mostrarsi

nei campi di Bautzen e di Lutzen; fu fatto generał di brigata, e gravemente ferito nel combattimento di Mery-sur-Seine, tornò a Parigi, dove non fu tardo ad offerirsi pronto ai servigi della real famiglia. Quando Napoleone ricomparve dall' isola d' Elba, ei seguitò le sue insegne, e però al tempo della seconda ristaurazione fu tradotto innanzi ad un consiglio di guerra e sentenziato di morte, ma questa pena gli fu permutata in 20 anni di prigionia; finalmente il duca d' Angoulême si adoperò a favore del prigioniero, che subito fu posto in libertà. Dopo aver militato per alcun tempo nel corpo regio di stato maggiore, andò a chiudere il corso della sua vita a Strasburgo nel 1822. La *orazione* detta sulla sua tomba dal sig. D. E. Stoebert fu stampata a Strasburgo nel 1822, in 8.º, e tradotta in tedesco.

** GRUYÈRE, antica famiglia svizzera della quale si trovan memorie fin dal V sec. Quando il re Gundioch co' suoi borgognoni entrò nella Elvezia, uno de' capi di que' borgognoni era chiamato Gruyere e fu lo stipite della famiglia di cui tegnam discorso. Pare che ivi costui venisse in ricchezza e possanza coltivando le terre, e tanto esso quanto i suoi discendenti meritarono essere amati per la beneficenza usata verso i loro vassalli. Da questa casa uscirono uomini lodatissimi per le arti cavalleresche, nè rimasero senza gloria nelle memorande guerre delle crociate. Ma appoco appoco vennero i Gruyère a grande scapito di ricchezze e di autorità fino a che fu loro tolto ogni avere nella persona di Michele nel sec. XVI, il quale con molto valore combattè sotto gli stipendi di Francia, e benchè facesse quanto stava da lui per restaurare la fortuna e l' onore della sua casa pure gli tornò vana ogni opera, e morì assai compianto per le belle qualità dell' animo suo nel castello di Thalone l' a. 1570.

GRYPH (Andrea), poeta drammatico tedesco, n. a Grossiogau nel 1616, m. nel 1664; s' era nudrito alla lettura degli antichi autori, e ritrasse le loro bellezze ne' propri scritti. Fu celebre pei suoi giudiziosi inviluppi, per la profondità e la dimostrazione de' costumi di tragici personaggi, ma non egualmente felice nei comici. Possiam citare di lui: *Leone l' Armeno o il regicida*, tragedia in 5 atti ed in verso (1646). — *Carlo Stuardo*, tragedia in 5 atti ed in verso. La migliore tra le sue commedie si è *il Pastore stravagante*, imitato da Tommaso Corneille. Ha lasciato oltracciò varie *Poesie*. Le *Opere* sue furono stampate sovente volte, e la migliore edizione si è quella del 1663 fatta a Breslau in 8.º.

GRYPH (Cristiano), figlio del precedente, n. a Fraustadt nel 1649, m. nel 1706; professò le greche lettere e la eloquenza a Breslau, e fu fatto bibliotecario del collegio della Maddalena di questa città: scrisse oltre a varie *poesie* poco pregiate, le seguenti opere: *Descrizione compendiosa degli ordini cavallereschi*, ecc. (Lipsia, 1697, in 8.º); — *Vitæ selectorum quorumdam illustrium virorum* (Breslau, 1703, in 8.º), ecc.

GRYPHE. — V. GRIFO.

** GRYPHIANDER (Gio.), il cui vero nome fu GRYPENKERL, professore di poesia e di storia nell' università di Iena e giureconsulto, n. nel paese di Oldenburgo, m. nel 1652; è autore di alcuni curiosi trattati: *De insulis* (1624); — *De Phoenice* (1618); — *Commentarius de Weichbildis saxonicis* (1625): in questa importante scrittura prende l' autore a disamina la storia favolosa di Carlo magno e d' Orlando, e discute dell' origine di certe gigantesche statue che si ergevano sotto il nome di Orlando di Sassonia; — *Æconomicorum legalium seu de arte acquirendi et conservandi patrimonii libri II* (1662).

GUA de MALVES (Gio. Paolo), ecclesiastico, n. nella Linguadoca l' a. 1712; si pose con un fermo volere negli studi delle matematiche, e fu ascritto all' accademia delle scienze circa il 1740. Fu desso, a quanto dicono, che immaginò il gran disegno dell' *Enciclopedia universale*, e Diderot ne avrebbe preso da lui il concetto: ma ciò che è più certo si è che a lui si appartiene il primo pensiero, nel 1764, di scavar le miniere d' oro della Linguadoca. Questa proposta però non recò utile al Gua, che morì in povero stato l' a. 1786 nella città di Parigi. Era membro della società reale di Londra e dell' accademia di Bordeaux. Si conoscono varie sue opere sull' economia politica, e sulle matematiche, tra le quali: *Uso dell' analisi di Cartesio per discoprire, senza ajuto del calcolo differenziale le proprietà delle linee geometriche di tutti gli ordini* (Parigi, 1740, in 12.º); — *Saggio sulle cagioni dello scadimento del commercio straniero della Gran Bretagna* (ivi, 1757, 2 vol. in 12.º), tradotto dall' originale inglese di Decker; — *Discorso in difesa e in biasimo della natural riduzione della moneta* (1757) tradotto dall' inglese.

** GUACCIMANI o GUAZZIMANI (Jacopo), letterato, n. a Ravenna; fu da giovane militare e combattea in Ungheria contro il turco; tornato in patria attese con ardore agli studi poetici ed aperse un' accademia in sua casa nel 1623; tornò poi sotto le insegne; finalmente venuto nella vecchiezza si ricondusse in patria, dove morì per la pestilenza dell' a. 1649. Pubblicò una *Raccolta di sonetti di autori diversi ed eccellenti dell' età nostra* (1623). — GUACCIMANI (Giuseppe-Giusto), della stessa famiglia; trattò anch' egli la poesia, poi si volse all' alchimia e disperse ogni sua facoltà per far oro; era nato a Ravenna nel 1652, e morì a Roma nel 1703. Pubblicò vari componimenti poetici inseriti nelle raccolte del tempo.

GUADAGNI (Leopoldo-Andrea), dotto giureconsulto, n. a Firenze nel 1703: professò la scienza del diritto nell' università di Pisa, e morì nel 1785. Le sue principali opere sono: un *Comento* molto stimato sulle istituzioni di Giustiniano; — *Exercitationes in jus civile*, ecc. (Pisa, 1760, 3 vol. in 4.º); — una *dissertazione* sul famoso MS. delle *Pandette florentine*, nei *Symbolæ litterariæ* del Gori, ed alcuni altri opuscoli di minor momento.

** GUADAGNI, famiglia antica fiorentina; ed è stata sempre tanto possente di ricchezze e di uomini che ha fatto credere ad alcuni ch' ella derivasse dalla famiglia dei Conti Guidi, per avere molti suoi beni contigui allo stato di quei signori. Si vuole che sia discesa da Fiesole. Un ramo di questa si trasferì in Francia nel 1520, e ne fu capo quel Tommaso Guadagni da noi registrato sotto la voce GADUIGNE. La famiglia Guadagni d' Arezzo non ha comunanza nè consorteria colla fiorentina, e fu progenerata da Guadagno di Accatto, che fin dal 1320 godeva della cittadinanza nella repubblica Aretina allora potente, e se non superiore alle altre di Toscana, almeno non inferiore.

** GUADAGNINI (Gio. Batt.), uno de' più dotti teologi italiani del sec. XVIII, n. in Eseno nella provincia di Brescia l' a. 1722; in prima seguitò

con molto ardore le opinioni del Molina, ma poi leggendo le opere di S. Agostino si recò nella contraria opinione e la sostenne con pubbliche tesi. Ordinatosi prete adempiè con zelo e sollecitudine al sacro ministero, e si ricreò della gravità degli studi sacri coltivando le antiche e moderne lingue, e la poesia sacra. Nel 1760 fu fatto parroco di Cividale in Val Camonica, e poi arciprete del Cantone. Le sue opinioni teologiche furono vivamente censurate e proscritte, ma ei con esemplare rassegnazione sofferse la guerra mossagli da' suoi avversari, e morì nel 1806. Le più ragguardevoli sue opere sono: *De antiqua parœciarum origine* (1782); — *Difesa d' Arnaldo da Brescia* (Pavia, 1790, 2 vol. in 8.°); — *Due lettere prorenesiche al sig. D. Vincenzo Rosa sopra il celibato* (Bergamo, 1801, 2 vol. in 8.°). Ma queste non sono che un picciolissimo saggio di quanto scrisse. Un pieno catalogo delle sue opere tanto stampate che mss. si legge nelle giunte fatte per cura del dotto ab. Fortunato Federici, mancato non ha gran tempo alle italiane lettere. Nell'articolo di questo ragguardevole arciprete nella *Biografia universale* tradotta in italiano e stampata a Venezia pel Missiaglia, questo catalogo monta a 42 opere impresse e 19 mss. Possono consultarsi altresì le *Memorie sulla vita e le opere di Giambattista Guadagnini* del prof. Floriano Caldani (Padova, 1808, 1 vol. in 8.°).

** GUADAGNO (Carlo), napoletano, della congregazione somasca del sec. XVII; scrisse: *Varie scelte di concetti predicabili*, ed altre opere pie.

** GUADAGNOLO (Filippo), dotto nelle lingue orientali e particolarmente nell'araba, n. a Magliano nell'Abruzzo verso l'a. 1596; entrò nella congregazione de' cherici regolari minori; secondo il P. Niceron tenne cattedra d'arabo nella Sapienza di Roma e recitò un discorso in questa lingua al cospetto di Cristina di Svezia; morì nella detta città l'a. 1656. Scrisse le seguenti opere: *Apologia pro christiana religione, qua... respondetur ad objectiones Ahmed filii Zin Alabedin* (1631), tradotta in arabo dall'autore medesimo; — *Breves arabicæ linguæ institutiones* (1642). Collaborò nella versione araba della *Bibbia* stampata in Roma nel 1671.

GUADET (Margherita-Elia), celebre girondino, n. nel 1758 a S. Emilion; faceva a Bordeaux professione di avvocheria al tempo della convenzione degli stati generali del 1789, e vi godea già di tanta buona nominanza, che fin da allora gli universali suffragi l'avrebber chiamato a sedere in quell'assemblea, se non era il difetto dell'età. Deputato della Gironda all'assemblea legislativa, e poi alla convenzione, ivi si manifestò tutto pieno di entusiasmo per le dottrine della rivoluzione. Fortificandosi non meno nella purità de' suoi sentimenti che nella sua acre e veemente eloquenza propose e fe' vincere i più severi partiti contro gli antagonisti della sua fazione, pensando per tal modo salvar lo stato. Quando la somma delle cose fu tutta recata alle mani di Robespierre e di Marat, Guadet tuonò contro di essi dalla tribuna, e soggiacque sotto i colpi dell'ultimo, ma non senza aver fatto prima cadere al basso la sua odiosa possanza. Compreso co' suoi colleghi nella proscrizione del 31 di maggio, cercò scampo nella fuga, e dopo aver vagato per 10 mesi di asilo in asilo, fu sorpreso in una di quelle grotte che stanno nelle vicinanze di S.t Emilion, e Libourne, e condotto a Bordeaux, ivi fu dato in mano al carnefice nel dì 17 luglio 1794. La sua perdita menò seco quella de' suoi più prossimi e particolarmente del suo fratello Gio. Batt., aiutante generale nell'esercito della Mosella, che contava appena l'a. 30.mo dell'età sua. La maggior parte delle *Orazioni* o discorsi di Guadet, sono importantissimi documenti di quella vigorosa eloquenza, che fa singolari gli oratori di quel tempo. Di tal natura sono le ultime parole che fece udire sul luogo stesso del suo supplizio, di mezzo al romoreggiar de' tamburi: « Popolo, ei disse, » ecco l'unica ragion dei tiranni; soffocar la voce » degli uomini liberi per commettere le loro ne» quizie ».

GUAGNINO (Alessandro), storico italiano, n. a Verona nel 1538; militò per lunga stagione negli eserciti polacchi: Sigismondo Augusto gli diede la naturalità di Polonia e gli cesse il comando della fortezza di Witepsk. Spogliatosi le militari divise, si apprese allo studio della storia, e morì a Cracovia l'a. 1614. Abbiamo di lui: *Rerum polonicarum libri III* (1574; Cracovia, 1578; Spira, 1581); — *Sarmatiæ Europeæ descriptio* (Spira, 1581, in fol.).

GUAIFERO, principe di Salerno; usurpò quel principato nell'862, dopo aver gittato nel fondo d'un carcere Adimaro fattosi esoso a' sudditi suoi; tenne fronte valorosamente agli assalti de' saraceni; resse con prudenza i suoi stati e vi mise in fiore il commercio, e morì nell'880 lasciando il trono a Guaimaro I.° suo figlio.

GUAIMARO I.° detto *di trista memoria*, principe di Salerno; salì in soglio l'a. 880; sostenne per vari anni l'impeto de' saraceni e de' mussulmani, e temendo di soggiacere alle armi loro, pose i propri dominj sotto la protezione dell'impero d'Oriente l'a. 887; ma presto i suoi alleati occuparono la ducea di Benevento, nell'a. 891, e tentarono anche impadronirsi del principato salernitano. Aiutato dal duca di Spoleti, Guaimaro pervenne a cacciarli l'a. 896. Essendo stato privato della vista dalla perfidia di Adelferio, si lasciò ire ad atti di tanta crudeltà che lo renderono abbominato a' suoi sudditi, onde nel 901 fu costretto a cedere il trono a Guaimaro II suo figlio.

GUAIMARO II.°, *di buona memoria*, principe di Salerno dal 901 al 933, anno della sua morte; lasciò il principato a Gisolfo I.° suo figlio in età di 4 anni.

GUAIMARO III, principe di Salerno; figlio e successore di Gio. II e nepote di Lamberto; ebbe regno dal 994 al 1031. Assalito dai saraceni, conservò i suoi stati per la virtù di alcuni peregrini normanni approdati in quella parte d'Italia; loro fu largo di ogni maniera di ricompense, e promosse la partenza de' loro concittadini dal paese natio, i quali in processo di tempo fondarono la monarchia napolitana, siccome è noto nelle istorie d'Italia.

GUAIMARO IV, principe di Salerno, figlio e successore del precedente; giovandosi dello scadimento della potenza de' saraceni e de' greci in Italia, e del valore de' normanni, cominciò ad aggrandire i suoi stati. Fu posto in possesso del principato di Capua da Corrado il Salico imperadore nell'a. 1038; si tolse in mano la città di Amalfi, la più ricca e fiorente di commercio che fosse in Italia; conquistò la ducea di Sorrento; occupò la Calabria e la Puglia; fondò la fortezza di Squillace nel 1044, e cinse Bari d'assedio; ma fu costretto da Enrico III imperadore a restituire Capua a Pandolfo V nell'a. 1047, e 5 anni appresso fu vittima d'una congiu-

razione ordinatagli contro dagli amalfitani. Ebbe a successore Gisolfo II suo figlio.

** GUALA BICHIERI (il cardinale), n. a Vercelli, intorno al 1180, da una molto illustre famiglia, la cui arme con tre *bicchieri* vedevasi non ha ancora gran tempo sull'antico suo palagio in Vercelli; avendo con gran lode studiato in divinità, in ragion civile e canonica, nell'età d'a. 21 fu fatto canonico della cattedrale eusebina, ed andato in Roma nel 1205 tanto piacque al pontefice Innocenzio III che gli diede la dignità cardinalizia e gli commise importantissime legazioni quali furono quelle di pacificare i sanesi e i fiorentini nel 1207; di trattare con Filippo Augusto intorno al suo divorzio nel 1211, e di installare sul trono d'Inghilterra Enrico III nel 1216. Onorio III successore di Innocenzio il mandò appresso Federigo II imperadore per indurlo al passaggio di Terra Santa. Secondo il Tiraboschi questo cardinale fu uno dei primi savi del suo secolo e fece istituzioni pel clero, e buoni regolamenti per l'università di Parigi. Tornato in patria molto s'adoperò a fondare l'ateneo vercellese, ma prima che quell'opera fosse condotta al suo compimento morì a Roma nel 1227. Nel vecchio necrologio della cattedrale di Vercelli sotto la data del 1227 si trova il seguente elogio: *Guala de Bichierys fuit ingenio, moribus, eloquentia, litteratura liberalium artium, scientia juris canonici et civilis et legis doctrina maximus inter magnos.*

** GUALANDI (Gio.-Bernardo), traduttore italiano del sec. XVI, n. a Firenze; molto valse nelle antiche lingue e s'acquistò fama nell'arte oratoria. Entrato nel sacerdozio ricusò tutte le offertegli dignità per coltivare le buone lettere, e morì presso al 1570. Tradusse: La *vita di Apollonio Tianeo*, di Filostrato (1549); — il *Trattato delle monete*, di Guglielmo Budè (1562); — gli *Apoftegmi*, di Plutarco (1565). Abbiamo anche di lui: *Tractatus de vero judicio et providentia Dei* (1562); — *De liberali institutione, dialogus*, ecc.

** GUALANDI (Odoardo), vescovo di Cesena, nato dagli antichi Gualandi di Pisa; resse la sua diocesi con molta saviezza; meritò lode di dottrina, e morì a Roma nel 1597; era tenuto come uno dei più grandi platonici del suo tempo, e scrisse *De civili facultate libri XVI.*

** GUALANDI (conte Domenico), d'origine pisano, e figlio di Cosimo nobile bolognese; l'a. 1665 prese la laurea nell'una e nell'altra legge e venne ammesso nel Collegio de' giudici ed avvocati; ebbe più volte la magistratura de' tribuni della plebe e degli anziani e fu lettor pubblico nello studio di Bologna; indi passò ad essere uditore della rota di Siena, e tornato in patria fu dichiarato coadiutore al padre che era segretario maggiore del senato. Morì in patria l'a. 1710, ed ha lasciato: *Consultatio juris super Secretariorum apostolicorum suppressione, in qua discutitur de proprio significatu verbi Restituere; de lege quando dicatur generalis; de causa publicæ utilitatis, et necessitatis; de revocatione concessionum quando licite per principem fieri possit; et de privilegiis Fisci, quando tractat. de damno vitando*, la quale opera al dire del Fontana *(Bibliot. Legal.* t. primo col. 486) sta nel *Tractatus de Officiis Eminentissimi de Lucca, impress. in fol. Rom.* 1682.

** GUALANDI (Ermete), disceso dai Gualandi di Bologna; fu laureato in teologia ed in diritto e lesse nello studio bolognese; fu protonotario apostolico e vicario generale del vescovo di Parma, e morì nella patria l'a. 1629. Le sue *Rime* furono pubblicate a Bologna nel 1631.

GUALBERTO (S. Gio.), abate e fondatore dell'ordine di Vallombrosa nell'XI sec.; in gioventù fu dato ai sollazzi; aveva però sempre nudrito in cuore il desio di vendicare la morte del suo fratello nel sangue dell'uccisore, ma venutogli il destro di eseguire quel crudele disegno, si ravvide, e fatto sincero pentimento si rendè monaco della badia di S. Miniato in Firenze; diventò esempio di illibatezza e di penitenza; rifiutò il titolo di abate di quel monastero; andò a fondare in Vallombrosa sugli Appennini un monastero, e vide crescere speditamente quel nuovo istituto sotto la protezione dei pontefici Leone IX, Stefano IX ed Alessandro II. Gualberto morì nel dì 12 luglio 1073 in età di 74 anni; e fu ascritto nel novero de' Santi da Celestino III nel 1193. Abbiamo una *Relazione de' miracoli di S. Gio. Gualberto* scritta da Girolamo monaco vallombrosano l'a. 1480. — Un altro Gio. GUALBERTO abate di Weissenau in Baviera, pubblicò alcuni *sermoni*, ed una spezie di biblioteca de' predicatori sotto il titolo di *Concha margaritifera* (Norimberga, 1705, in 4.°).

** GUALDERINO (Lorenzo), di Sicigliano in Calabria; fu nel 1525 professore di lettere umane in Bologna, e pubblicò tre libri di *Epistole latine.*

** GUALDO (Paolo), letterato, n. a Vicenza nel 1553 di gente patrizia; venuto a Roma nel 1582 trovò liete accoglienze appresso il cardinal Castagna, pei conforti del quale si rendè ecclesiastico; fatto pontefice il Castagna sotto il nome di Urbano VII il Gualdo fu suo segretario de' memoriali e cancelliere; la breve vita del suo protettore gli impedì il salire a maggiori dignità, e però dopo la sua morte tornatosene a Vicenza si ricreò nello studio delle lettere e delle antichità. Per cagion di dottrina fu due altre volte in Roma, e visitò Napoli e i suoi dintorni. Nel 1596 il vescovo di Padova lo elesse suo vicario generale. Fu poi arciprete nella detta città l'a. 1609, e morì nel 1621. Fu in commercio di lettere con gli uomini più insigni del suo tempo e tra le *Lettere d'uomini illustri del sec. XVII* (Venezia, 1744) molte se ne leggono a lui indiritte. Scrisse *versi* in dialetto padovano; — varie *prose;* — una *Vita di Palladio* posseduta ms. da Apostolo Zeno che ne pubblicò un estratto, e la *Vita di G. Vinc. Pinelli* stampata in Augusta nel 1607.

GUALDO-PRIORATO (Galeazzo), conte di Comazzo, n. a Vicenza nel 1606; abbandonò l'arringo dell'armi nel quale era entrato fin dalla giovinezza per scriver istorie, e morì nel 1678. Le sue principali opere sono: *Istoria delle guerre degli imperadori Ferdinando II e III*, ecc. (Bologna, 1641, 3 vol. in 4.°); — *Istoria del ministero del cardinal Mazarini*, ecc. (Colonia, 1669, 3 vol. in 12.°); — *Istoria delle rivoluzioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV dal 1648 al 1654* (ivi, 1670, 2 vol. in 4.°).

** GUALDRADA, gentildonna fiorentina, figlia di Bellincione Berti, della famiglia de' Ravignani. Gio. Villani narra com'ella per amore di castità negasse obbedienza al padre, che avrebbe voluto farla baciare ad Ottone IV imperadore, e che questi ammirato della pudicizia della donzella la desse in moglie al conte Guido uno de' suoi baroni, dalle quali nozze ne derivò la famiglia de' conti Guidi. Dante fa di lei ricordo nel canto XVI del-

l' *Inferno*, in modo onorevole assai; perocchè parlando di un famoso guerriero lo designa per nipote *della buona Gualdrada*. Il Borghini *(Disc. dell' orig. di Fir.)* ha per favola il racconto del bacio, osservando come Ottone IV non fu in Italia prima del 1209, e provando con antiche scritture come fin dal 1202 il conte Guido non pure aveva tolto in moglie Gualdrada, ma ne aveva già due figli adulti di età, e forse Dante stesso non credè vero tal fatto come sottilmente osserva il Lombardi *(Comento a Dante)*.

** GUALDRADA, gentildonna fiorentina moglie di messer Forese de' Donati; la quale avendo di lui una figliuola bellissima, la mostrò a Buondelmonte de' Buondelmonti proponendogliela in isposa. Il giovane preso di intempestivo amore di quella fanciulla ruppe la fede che aveva data ad una giovanetta di casa Amidei (a. 1215) e di ciò nacquero quelle gare e risse che divisero poscia Firenze in parte guelfa e ghibellina (V. BUONDELMONTE, ed AMIDEI).

** GUALFREDUCCI (BANDINO), gesuita, n. a Pistoia nel 1565; fu secretario delle lettere latine del generale della compagnia, e morì in Roma nel 1627. Scrisse *versi* latini; — una tragedia parimente latina intitolata: *Sigeris*; — *Oratio de passione Domini* detta innanzi a papa Paolo V, e tradusse l' *Edipo re* di Sofocle.

GUALTERIO (FILIPPO-ANTONIO), cardinale, n. a Fermo nella Marca d' Ancona l' a. 1690; si rendè noto per la sua affezione alle parti di Francia nel tempo delle maggiori calamità che perturbarono la fine del regno di Luigi XIV; ottenne la badia di S. Remigi, ed una ragguardevol pensione per merito della sua divozione, e ricevette altresì onorevoli testimonianze della estimazione del re. Per 20 anni continui fu tutto inteso a raccor materie per una storia universale, che secondo il de Boze saria stata veramente una biblioteca del mondo; ma tutti questi lavori furon sommersi insieme col vascello che trasferivali di Francia in Italia. Gualterio morì in Roma nel 1728, lasciando una voluminosa biblioteca ed una preziosa collezione di cammei, anticaglie, obbietti di storia naturale ed altro. Il suo *Elogio* scritto da de Boze leggesi nel t. VII delle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni, alla quale era ascritto siccome socio onorario.

** GUALTERUZZI (CARLO), letterato, n. a Fano sul finire del sec. XV; condottosi in Roma nella più verde giovinezza ebbe un posto importante nella cancelleria pontificia, e molto giovò e volentieri a chiunque ebbe mestieri de' suoi buoni ufizi. Uomini ragguardevolissimi di quell' età l' ebbero assai caro e stimato; il Bembo lo istituì suo esecutore testamentario, e per adempiere alle ultime volontà di quel dotto il Gualteruzzi fece stampare le *Prose* e le *Lettere* del medesimo. Fu editore altresì delle *Cento novelle antiche* (Bologna, 1525, in 4.°). Alcune *Lettere* del Gualteruzzi si contengono nella raccolta di *Lettere volgari*, pubblicate in Italia nel sec. XVI.

GUALTHER o WALTHER (RODOLFO), dotto ecclesiastico, n. a Zurigo nel 1519, m. nella stessa città l' a. 1586, dopo avervi tenuto per un lungo seguito d' anni la persona di primo pastore; fece alcune traduzioni ed edizioni di autori greci e latini, e pubblicò altre sue opere, delle quali la più nota è il *Sermone dell' anticristo* (1546), tradotto in varie lingue ed anche nella polacca.

GUALTHER (RODOLFO), suo figlio, m. nel 1577 in età di 25 anni; ha lasciato varie poesie latine, intorno alle quali si dà contezza nel libro intitolato: *G. B. Huldrici Gualtherus redivivus, seu de vita et morte Rod. Gualtheri oratio*, stampato nella *Bibliotheca Bremensis* (1725, t. VIII, in 4.°).

** GUALTIER D' ARC, console generale d' Alessandria, ultimo rampollo di una casa che traeva le sue origini da Pietro d' Arc, fratello e compagno d' armi dell' eroina d' Orléans. Fu per molti anni segretario della scuola delle lingue vive orientali in Parigi, ed era molto versato nella letteratura di quegli idiomi: parlava con facilità l' arabo, il turco ed il persiano. Egli dette anche qualche saggio siccome poeta: un volumetto di poesie, da lui pubblicato, contiene fra le altre cose, imitazioni delle amene canzoni di Hafis. Il console generale Gualtier d' Arc era per nascita provenzale, e morì a Barcellona mentre rimpatriavasi per cagionevolezza di salute nel maggio del 1843.

GUALTIERI. — V. GUALTIER.

GUALTIERI (NICCOLÒ), medico e naturalista, n. nel 1688 a Firenze; cooperò col Micheli nella istituzione della società botanica fiorentina; fu primo medico del granduca, poi professore nell' università di Pisa, e morì nel 1747. Scrisse parecchie dissertazioni che son tenute in stima, e varie opere, tra le quali la più commendabile si è il catalogo della sua collezione di cose naturali pubblicato sotto il titolo: *Index testarum conchyliorum quæ asservantur in musæo Nic. Gualterii, et methodice exhibentur* (Firenze, 1742, in fol. gr. orn. di 100 tav.).

** GUALTIERI (PAOLO), di Terra Nuova di Calabria; visse nel sec. XVII, e fu professore di filosofia e di teologia. Abbiamo di lui: *Il Glorioso trionfo, ovvero Leggendario de' Santi Martiri di Calabria*, ecc.

** GUALTIERI (PAOLO), di Trasmonti, giureconsulto del sec. XVII; scrisse e pubblicò: *Practica Criminalis instrumentaria*, ecc.

** GUALTIERI (PIER-PAOLO), d' Arezzo, segretario di Marcello II; morì in Roma in età di presso a 72 anni nel 1572, e fu sepolto in Santa Maria in via Lata. Il Martinelli nel lib. intitolato: *Primo trionfo della Croce* ne riporta l' epitaffio sepolcrale. Il Gualtieri recò in lingua latina *la Messa* ed altre cose rituali degli Etiopi; intorno a che veggasi la *Vita di Marcello II* scritta dal Polidori, pag. 69.

** GUALTIERI (GUIDO), nativo di San Ginesio nella Marca d' Ancona; fu per più anni professore di belle lettere nella sua patria, in Narni, in Macerata, in Camerino, in Ancona, in Roma, ove anche tenne scuola di legge e fu assai caro al pontefice Sisto V, che di lui si valse nello scrivere lettere latine. Pubblicò alcune *Orazioni*; altre sue *Opere* rimasero inedite. Veggasi il Buonamici: *De claris Pontif. Epist. Scriptoribus*.

** GUANZELLIS (GIO. M. de), dotto prelato italiano, n. a Brisighella in Romagna l'a. 1557; rendutosi domenicano professò teologia; fu maestro del sacro palazzo, vescovo di Polignano, e morì nel 1639. È autore di una curiosa opera: *Index librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confectus* (1607).

** GUARANA (IACOPO), pittore, n. a Verona nel 1720; fu discepolo di Sebastiano Rizzi e di Gio. Batt. Tiepolo, ma non seguì al tutto la maniera de' suoi maestri; fece varie opere a fresco e ad olio tanto per le chiese che per privati; anche i viaggiatori vollero opere del suo pennello, e piacquer tanto che fu invitato ad andar professore

nella reale accademia di Copenaghen, e pittore di corte in Pietroburgo, e chiamato a dipingere una delle più cospicue chiese di Varsavia, ma non potè condursi in nessun dei predetti luoghi. Gli fu allogata a dipingere la gran cupola di S. Vitale in Ravenna, e alcune delle opere sue meritarono l'onore d'essere incise dai più valenti bulini tra' quali ci giovi il ricordare quello di Francesco Bartolozzi. Abbiamo alle stampe un libro intitolato: *Oracoli ecc. della religione pagana, tratti da antichissimi monumenti e sulle tracce della storia delineati dal celebre Iacopo Guarana, ed incisi in rame dai più esperti veneziani artefici*, ecc. (Venezia, 1792). Il Guarana morì a Venezia nel 1807. — GUARANA (VINCENZO), suo figlio, esercitò anche ei la pittura, ma restò molto inferiore al padre che era stato il suo maestro, e morì nel 1815.

** GUARANI (MARINO), prete e scrittor legale, n. nel 1731 a Melito nel tenimento di Aversa; fu discepolo di Gius. Pasquale Cirillo, e professore delle Istituta e del diritto del regno: morì nel 1805, intantochè viaggiava da Marsiglia verso Italia, assassinato da un suo famigliare. Scrisse: *Syntagma romani juris ac patrii secundum seriem Institutionum Imperialium* (Nap. 1775); — *Epitomorum libri quatuor:* ne' quali non fa altro che commentare le istituta di Triboniano; — *Prælectiones ad Institutiones Iustiniani* (Nap. 1778); — *Ius regni neapolitani novissimum* (Nap. 1782, vol. 2); — *Jus feudale*. Tutte queste opere furono già molto acconce ad agevolare agli studiosi di ogni condizione l'apprendimento delle leggi; ma sono oggi fatte di piccol momento, e l'ultima poi, come troppo superficiale, non fu mai reputata gran cosa. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

GUARCO (NICCOLÒ), doge di Genova; la parte dei popolani l'aveva levato alla suprema dignità nel 1378; il suo dominio durò fino al 1383 e fu illustrato dalle vittorie de' genovesi contro a' veneziani, come pure dalla rotta della compagnia della Stella, numerosa turba di soldati di ventura spediti a' danni di Genova da Bernabò Visconti duca di Milano.

GUARCO (ANTONIOTTO de), doge di Genova dal 1394 al 1404; nel tempo della guerra civile disputò il serto ducale ad Antoniotto Adorno, a Pier Fregoso e ad Antonio di Montalto; fu più volte cacciato, poi rimesso nell'esercizio del poter suo, e fu ucciso a Pavia nel 1404 dopo il conquisto di Genova fatto da Bucicault. — Un ISNARDO de GUARCO, eletto doge nel 1436, fu espulso dal seggio da Tommaso Fregoso, sette giorni dopo che v'era salito.

** GUARDI (FRANCESCO), pittor di prospettive, n. a Venezia, m. ivi ottuagenario nel 1793; fu discepolo del Canaletto; non aggiunse alla dottrina del maestro, ma tuttavia fece opere che molto seducono i riguardanti. Speditissimo nel maneggiare il pennello, alcuna volta in soli 3 giorni cominciava e finiva un quadro; però ne fece moltissimi. Assai belle sono quattro vedute che ha di sua mano la galleria Manfrin.

GUARIENTI o GUERRIERO, pittor padovano del sec. XIV; è noto per le dipinture della sala del consiglio grande di Venezia fatte nel 1365, e per gli *affreschi* della gran cappella degli agostiniani di Padova. Il Verci ha pubblicato la descrizione de' suoi quadri nelle *Notizie sulla pittura bassanese* (1775).

** GUARIENTI (PIETRO), veneziano. Essendo molto intendente delle Belle Arti ristampò in Venezia l'*Abecedario pittorico* del P. Orlandi con molte sue giunte. Morì in Dresda nel 1754.

GUARIN (PIETRO), benedettino della congregazione di S. Mauro, dotto in lingue orientali, n. nel 1678 presso Rouen; fu professore per vari anni in patria ed a Reims, e morì a Parigi nel 1729 nella badia di S. Germano de' Prati, della quale era fatto bibliotecario. Abbiamo di lui: *Grammatica hebræa et chaldaica* (Parigi, 1724-26, 2 vol. in 4.°); — *Lexicon hebraicum et chaldaico biblicum*, ecc. (Parigi, 1746, 2 vol. in 4.°). Queste due opere che non si vogliono separare sono sommamente pregiate. I benedettini Le Tournais e Girardet furono continuatori del *Lexicon* che il Guarin lasciò condotto fino alla let. M.

GUARINI o più presto GUARINO, n. a Verona nel 1370 m. nel 1460; fu uno de' restauratori delle lettere in Italia, ed il primo tra' suoi connazionali che desse pubbliche lezioni di lingua greca. Era stato a Costantinopoli, ed avea udito le lezioni di Emmanuele Crisolora. Lasciò vari scritti poco noti oggidì; ma uno de' più ricordevoli si è una traduzione latina dei XVII libri di *Strabone*. ** La morte del Guarino avvenne in Ferrara dove s'era condotto dopo essere stato a Venezia ed a Firenze.

GUARINI (GIO.-BATT.), uno de' figli del precedente, n. a Verona; sottentrò al suo genitore nella scuola di lingua greca istituita a Ferrara. Abbiamo di lui varie *poesie* latine stampate a Modena nel 1496; — un trattato *De ordine docendi atque studendi*; — varie *note* sopra Cicerone, Ovidio e Lucano; — una versione latina di varie *Orazioni* di Demostene, di Dione Crisostomo, di S. Gregorio Nazianzeno. Ei fu che fece la prima edizione di *Servio* a Venezia nel 1471. — ALESSANDRO, suo figlio, pubblicò una edizione di *Catullo* con correzioni fatte al testo dal suo genitore.

GUARINI (GIO.-BATT.), celebre poeta italiano, n. a Ferrara nel 1537; era figlio di Alessandro, ricordato qui dinanzi. Fu surrogato al padre nella cattedra di umanità nell'università di Ferrara; ebbe intima amicizia col Tasso, e quindi il difese con grandissimo zelo. Dopo essere stato 14 anni in corte del duca di Ferrara, senza raccorre alcuna ricompensa, passò al servizio del duca di Savoia, del duca di Mantova e del granduca di Firenze, Ferdinando, ma non ebbe a lodarsi gran fatto nemmeno di questi principi. Tuttavia le patite calamità non gli furono d'impedimento al trattare le muse, e allo scrivere varie opere. In sul declinare della sua vita si ritrasse a Venezia, dove morì nel 1612. Di tutte le opere sue altre non citeremo all'infuori della famosa favola boschereccia intitolata: *Il Pastor fido*, tante volte ristampata e tradotta in quasi tutte le lingue europee. Questo poema drammatico può correr la gara coll'*Aminta* del Tasso, a giudizio de' più riputati critici: se l'azione nell'*Aminta* è più regolare e commovente, ella è più varia e vivace nel *Pastor Fido*. Ma lo stile del Guarini quantunque splendido e copioso d'immagini non ha la purità, la dolcezza, l'eleganza che adornano quello del gran Torquato. Le *Opere* di Gio. Batt. Guarini furono pubblicate a Ferrara nel 1737, in 4 vol. in 4.° con figure ed ornati. La *Vita* di esso fu scritta da Alessandro suo figlio, da Apostolo Zeno e dal Barotti — ** Le calamità che amareggiarono la vita del Guarini furono, oltre alla sconoscenza usata dai grandi verso di lui, la perdita, in verde età di una moglie amatissima; le

dissidie domestiche mossegli dai figli per la divisione di un non pingue retaggio avito, e più di tutto la tragica morte di Anna sua figliuola amatissima, che mentre tornando egli da un suo viaggio credeva stringere al paterno seno, trovò stesa in terra, cadavere tutto ancor sanguinante, trafitta dal geloso ed ingiusto marito. Le opere sue non si riducono a soli componimenti poetici, perocchè scrisse anco in prosa e si mostrò buon critico nelle sue difese del *Pastor fido*, buon diplomatico nel suo dialogo del *Segretario* e profondo politico nel trattato sulla *Libertà pubblica*, che per ragione di stato non fu lasciato stampare.

GUARINI (Alessandro), figlio del precedente, m. nel 1636, dopo aver adempiuto a vari ragguardevoli carichi appresso al duca di Ferrara; è autore delle seguenti opere: *La Bradamante gelosa*, commedia in 5 atti (Ferrara, 1616, in 4.º); — *Apologia di Cesare*, ecc. (ivi, 1632, in fol.); — *Il Farnetico savio*, dialogo sulla pretesa mattezza del Tasso (ivi, 1641, in 8.º).

GUARINI (Camillo-Guarino), teatino, n. a Modena nel 1624, m. nel 1683 a Milano; fece costruire un gran numero di edifizi pubblici e particolari nelle città di Milano, di Modena, di Messina, di Praga, di Lisbona, ed anche di Parigi, dove fece la chiesa di S. Anna e la casa dei teatini; ma, secondo il Milizia, ei recò ai termini estremi il corrotto gusto già introdotto dal Borromini nell' architettura italiana. Di lui ci avanzano vari scritti, che testificano quanto svariata fosse la sua dottrina. Citeremo i seguenti: *La Pietà trionfante*, tragicommedia morale (Messina, 1660); — *Placita Philosophica* (Parigi, 1665); — *Euclides adauctus et methodicus* (Torino, 1671); — *Compendio della Sfera celeste* (1675); — *Trattato di fortificazione* (ivi, 1676, in 4.º); — *Leges temporum et planetarum*, ecc. (ivi, 1678); — *Cœlestis mathematicæ pars prima et secunda* (Milano, 1683, in fol.); — *Architettura civile divisa in 5 trattati*, opera postuma (Torino, 1737, 2 vol. in fol.).

** GUARINO (Silvestro), cronista napolitano, n. ad Aversa, e vissuto parte nel XV e parte nel XVI secolo; fu uomo di ragguardevole condizione, e fattore di Giovanna d' Aragona moglie di re Ferdinando I.º. Così egli attesta nel principio della sua cronichetta, int.: *Diario fatto per S. Guarino d' Aversa delle cose a suo tempo accadute nel regno di Napoli, e particolarmente nella detta città di Aversa, dall' a. 1492 insino all' a. 1507.* Comunque ella fosse ab antico nota e stimata per opera di pura fede, ancorchè di scorrettissima favella, non fu mai messa a stampa prima del 1780, quando l' ab. Pelliccia la inserì nella sua raccolta di croniche napolitane. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** GUARINONI (Cristoforo), medico insigne del sec. XVI, n. a Verona; ne' suoi più giovanili anni lesse filosofia, poi esercitò la medicina, e il suono della sua fama fece chiamarlo prima in corte del duca di Urbino, poi di Rodolfo II imperadore, ed avendo fatto un viaggio a Roma, Clemente VIII lo avrebbe tolto appresso di sè se non fosse stato il debito riguardo verso l' imperadore. Istituì nella propria casa in Praga, dove aveva posto dimora, un' accademia, e morì vecchio in quella città con universale compianto. Molte opere scrisse, alcune delle quali sono stampate, tra queste citeremo per saggio: *Tractatus de natura humana*; — *De methodo disciplinarum*; — *Commentarius in primum librum Aristotelis de historia animalium*; — *An liceat civilem hominem ignoscere ei, a quo injuriam accepit.*

** GUARINONI (Girolamo), da Bergamo, professore di belle lettere nella sua patria, poi proposto di Scanzio, dove morì nel 1780; scrisse in verso sciolto un grazioso poema intitolato: *L' uccellatura* (Bergamo, 1760). Tra le *Rime oneste* raccolte dal Mazzoleni, se ne leggono alcune del Guarinoni. Maggiori notizie intorno ad esso si troveranno tra gli *Scrittori di Bergamo* del P. Vaerini.

** GUARNA (Romualdo), storico, n. nell' esordire del secolo XII a Salerno di nobil legnaggio, Pietro di Blois lo dice zio del re Guglielmo II, del quale e' fu precettore e segretario: ad ogni modo Romualdo fu uomo d' alto affare e per sua prudenza adoperato dai principi normanni in negozii di gran rilievo. Nel 1153 fu fatto arcivescovo di Salerno, e fu il secondo di tal nome; e non guari dopo, insiem con altri prelati, ebbe a comporre le differenze tra il primo Guglielmo e papa Adriano IV. Nel 1161 accorse in Palermo per attutare il furore de' partegiani di Bonello, a cui il re non aveva saputo grado dell' aver ucciso l' ammiraglio Majone, ond' essi lo tenevan prigione: e grandemente cooperò alla liberazione di lui. Fu poi un de' legati che accolsero in Messina nel 1168 papa Alessandro III; così almeno par da credere, comechè il Soria *(Mem. degli storici nap.)* dia questo fatto per avvenuto in Salerno; ma sappiamo che il pontefice, imbarcatosi a Gaeta, navigò dritto a Messina. Forse anche il Soria scambiò un tempo con altro, poichè dice essere Alessandro ramingo per le persecuzioni di Federigo imp., e questo accadde assai dopo, ma nè anche si raccoglie da verun libro che allora e' capitasse a Salerno. L' anno seguente Guglielmo, sendo lui medico peritissimo (come hassi da Ugo Falcando) volle che curasse l' ultima sua infermità, ma non seguì poi le sue prescrizioni. Il figliuolo Guglielmo II, da esso unto e coronato, lo creò suo consigliere, e disegnava promuoverlo all' arcivescovado di Palermo, se altri non l' avesse conteso. Quando poi soccorse con galee e danaro il papa, minacciato d' invasione da Federigo Barbarossa, lui e Ruggieri gran contestabile deputò ad accompagnarlo a Venezia, dove furon mezzani di pace fra i tre principi l' a. 1177. Romualdo morì nel 1181 del mese di aprile. La *cronica* ch' egli scrisse delle cose di Sicilia fino al 1178, pigliando le mosse dal principio del mondo, è una delle più pregiate per importanza e veridicità (quanto ai suoi tempi). Il Muratori la dette a luce, e fa parte della raccolta *Script. rer. ital.* Compose ancora questo illustre arcivescovo un *Breviarium salernitanæ ecclesiæ*, che fu praticato insino al 1587; — *Vitæ aliquot sanctorum*. ms.; — *Semestria, seu scrupularii, vel ceremoniale pro recitatione horarum divinarum*, ecc., ms. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GUARNA (Andrea), n. sul finire del sec. XV a Salerno; è autore del *Bellum grammaticum* (Cremona, 1511, in 4.º) tradotta in francese da P. Roger (Parigi, 1616, in 8.º); da M. H.-B. Girault (Poitiers, 1811, in 12.º) con note: non v' è opera più strana di questa: *il regno della grammatica* è il campo di battaglia, il *verbo* e il *nome* sono i capitani degli eserciti, i *pronomi*, gli *adiettivi* e il *participio*, fanno, ciascuno alla sua volta, valorose imprese. Di quest' opera ebbe l' Italia più di

100 edizioni. — ** Fu quest' opera recata in *ottava rima* da un anonimo.

GUARNACCI (MARIO), dotto prelato italiano, n. a Volterra nel 1701, m. nell' agosto del 1785; pubblicò la continuazione dell' *Istoria dei papi* di Alfonso Chacon o Ciacconio (Roma, 1751, 2 vol. in fol.); — una traduzione italiana dell' *Ecuba* di Euripide, stampata con la tragedia di Seneca: *Il conquisto di Troia;* — le sue *Poesie*, sotto il nome di Zelalgo Arassiano (Lucca, 1769, in 4.º); e le *Origini italiche* (1768-72, 3 vol. in fol.), opera di grande erudizione ed assai stimata. — ** Dottoratosi a Firenze passò in Roma dov' ebbe alcuni ragguardevoli ufizi e fu decano della segnatura di giustizia. Eruditissimo nell' antiquaria, scoperse e mantenne a sue spese le terme di Volterra, e fece molti tentativi per iscoprire l' anfiteatro; nelle sue opinioni archeologiche fu tenacissimo e grandemente parziale per gli etruschi; era anche ornato di stupenda memoria.

** GUARNEL (ALESSANDRO), romano; fu oratore e poeta famoso, come si può vedere dalle *poesie* che ci lasciò in italiano. Il duca di Savoja l'ordinò cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, e Alessandro Farnese cardinale nipote di Paolo III lo volle per suo segretario. Tormentato dal mal di pietra e spedito dai medici tentò con ogni sforzo di dare l' ultimo addio agli amici andando a visitargli, come se avesse dovuto partirsi per un grande viaggio, e si presentò anche ai piè di Gregorio XIII che nel vederlo non seppe tenere le lacrime.

GUARNERIO o GUARNERIUS (GIUSEPPE e PIETRO), celebri maestri dell'arte di far liuti, che fiorivano a Cremona nella prima metà del sec. XVIII; s' erano istrutti, il primo sotto Stadivario, il secondo sotto Girolamo Amati. Volendo farsi noti anch' essi con qualche nuova invenzione nella fattura de' violini, immaginarono appianarne le parti concave e fortificarne la grossezza, e nel tempo medesimo ridussero a più picciola forma i modelli dello strumento. Per tal guisa riuscirono a dargli gran voga, ma la quarta corda, di una estrema sottigliezza, si rimaneva oppressa dalle altre. Gli amatori della musica tengono ancora in gran pregio gli strumenti de' Guarneri.

GUARNIERI-OTTONI (AURELIO), antiquario, n. ad Osimo nel 1748, m. a Venezia nel 1788; lasciò le seguenti opere: *Dissertazione epistolare sopra un' antica ara marmorea esistente nel museo veneto Nani* (Venezia, 1785, in 4.º); — *Dissertazione intorno all' antica via Claudia dalla città di Altino fino al fiume Danubio* (Bassano, 1789, in 4.º).

** GUARNIERI (GIO.-ANTONIO), canonico di Bergamo. Fiorì nel sec. XVI. Abbiamo di lui: *De Bello Cyprio libri III* (Bergamo, 1597); — *Jo. Antonii Guarnierii Can. Bergomatis Oratio ad clerum Bergomatem in diœcesana Synodo habita* (Bergomi, typis Comini Venturæ, 1595, in 4.º). Maggiori notizie intorno ad esso si leggeranno negli *Scrittori di Bergamo*, ecc. del P. Vaerini.

** GUASCO (ANNIBALE), letterato, n. ad Alessandria della Paglia nel sec. XVI; con molto ardore coltivò gli studi, ma l' incostanza dell' indole sua gli fu impedimento a farsi veramente illustre in qualche parte della letteratura; fu però di gran probità e benevolenza verso gli amici, e morì nella sua patria che amava assai l' a. 1619. Scrisse e pubblicò vari componimenti in versi; ed un *Ragionamento a Lavinia sua figlia, del governarsi ella in corte andandovi per dama* (1586).

** GUASCO (PADOVANO), della famiglia del precedente, nacque nel 1665 in Napoli. Istrutto appena della grammatica, passò nella università della patria, dove apparò la rettorica da Pietro-Antonio Orlandini; la poetica dal dottor Giuseppe Castaldo; la filosofia da Paolo di Simone; la giurisprudenza da Giuseppe Pulcarelli e da Girolamo Cappella. Si acquistò poscia gran lode nell' avvocheria in guisa che nel 1679 fu eletto consultore della città di Napoli, e con questa occasione esercitar volendosi nelle umane lettere, fondò nella chiesa di S. Lorenzo un' erudita legale accademia. Lasciò per le stampe, molte *Poesie* latine e toscane.

** GUASCO (GIO.), letterato da Reggio, n. circa il 1680; rendutosi ecclesiastico fu segretario del cardinal Gonzaga ed amministratore delle diocesi di Palermo e Messina; morì in patria nel 1746. Abbiamo di lui: *La Purità trionfante del Sospetto, oratorio per musica* (1703); — *Storia letteraria del principio e progresso dell' accademia di belle lettere in Reggio* (1711); — *Vita di Ercole Berossi*, tra le *notizie degli arcadi;* — l'*orazione funebre di Ottavio Picenardi vescovo di Reggio;* e *poesie*, cosparse in diverse raccolte.

GUASCO (OTTAVIANO de), canonico di Tournai, socio dell' accademia delle iscrizioni di Parigi e di parecchie altre società letterarie, n. a Pinerolo nel 1712; passò in Francia nel 1738, e fecesi amico di Montesquieu; visse più anni nella dimestichezza di quel grand' uomo; si ritrasse quindi in Italia, e chiuse la vita in Verona l' a. 1781. Abbiamo di lui, tra l' altre scritture: una raccolta di *Dissertazioni istoriche, politiche e letterarie*, pubblicate da principio separatamente ed inserte in varie raccolte (Tournai, 1756, 2 vol. in 8.º); — *Storia di Papa Clemente V*, della quale lesse il primo libro nel 1747 all' accademia delle iscrizioni; — una versione italiana della *Storia ottomana* di Demetrio Cantemir; — *Satire del principe di Cantemir con l' istoria della sua vita*, senza nome d' autore (Londra, 1749, in 12.º); — *Dell' uso delle statue presso gli antichi*, *saggio storico* (Brusselles, 1768, in 4.º), opera ricercata. — ** Tre sue scritture meritarono il premio dell' accademia delle iscrizioni. Son queste: *Stato delle scienze in Francia sotto i regni di Carlo VI e Carlo VII* (1746); — *Quale sia il vero significato del titolo di autonomo che assumevano varie città, nel tempo che erano soggette ad una potenza straniera? Quali erano i privilegi annessi a siffatto titolo* (1747); — *Stato delle scienze in Francia sotto il regno di Luigi XI* (1741). Il Guasco aveva viaggiato in quasi tutta l' Europa, onde il suo stile si risente di quelle impurità e mende grammaticali che derivano dal soverchio usare con gli stranieri, ma la sua erudizione è bene ordinata e giudiziosa. Fu ricco e fece uso delle ricchezze a pro de' bisognosi; fu d' animo generoso e perdonò a tale che gli aveva attentato alla vita benchè avesse obbligo di portargli tutto il suo affetto. La Geoffrin prese a diffamare il Guasco come uno spione delle corti di Vienna e di Torino, ma il Guasco nobilmente si vendicò dell' ingiuria pubblicando le *Lettere famigliari* del Montesquieu dove quel grand' uomo si mostrava altamente indignato della calunnia della Geoffrin, e fece palese com' essa non avesse altra cagione a dolersi di lui che del non averla nominata nella *Vita del principe Cantemir.* Quella donna ambiziosa ne fu mortificata, e si fece sollecita di pub-

blicare una nuova edizione delle *lettere famigliari* del Montesquieu dove soppresse i sensi a lei contrari, per la qual cosa è fatta rarissima la prima edizione del Guasco.

** GUASCO (Francesco-Eugenio, marchese de), cugino del precedente, n. in Alessandria in Piemonte, nel sec. XVIII; fu presidente del museo romano. Abbiamo di lui: *Sopra la rinuncia fatta da Lucio Cornelio Silla della dittatura, Ragionamento* (1765); — *La congiura di Catilina*, ecc. da Sallustio, tradotta, con note (Napoli, 1763, in 4.°); — *Musæi capitolini antiquæ inscriptiones, nunc primum conjunctim editæ notisque illustratæ* (Roma, 1775-78, 3 vol. in fol.); — *Annæi Senecæ Ludus in mortem Claudii Cæsaris, notis illustratus* (Vercelli, 1787, in 4.°).

** GUASCO (Gio. Batt.), domenicano, n. a Mondovì di famiglia patrizia l' a. 1733; insegnò teologia e storia ecclesiastica nella Università di Cagliari. Al tempo della rivoluzione francese manifestò opinioni che gli tornaron dannose, poichè non avendo più di che campare la vita si trovò costretto ricovrarsi presso il suo antico protettore ed amico march. Niccolò Incisa nella sua villa della Rocchetta di Tanaro, ove morì l' a. 1796. Abbiamo di lui un *Saggio politico sulla moneta;* molti importanti *articoli* di aritmetica politica sui vitalizii e sui conti di finanza; — le tavole sulla *probabilità della vita umana;* ed alcune *memorie* negli opuscoli scelti di Milano, sopra argomenti appartenenti alla filosofia naturale.

GUATIMOZIN o QUAUHTEMOZIN, ultimo re del Messico, nepote e genero di Montezuma II; era stato messo in trono dopo la morte di Cuitlahuetzi nell' a. 1520, quando già il Messico era mezzo occupato dalle armi di Ferdinando Cortez. Il valor suo nel campo, e la prudenza nel governo dello stato gli avevan procacciato l'affetto de' popoli commessi al suo freno, quando la capitale del regno fu cinta ed assediata dagli spagnuoli. Il buon re cercò scampo nella fuga, ma fu preso e menato prigioniero innanzi a Cortez. Il vincitore volle in sulle prime usar generosità, trattando Guatimozin con tutti que' riguardi che si addimandavano al grado dell' infelice monarca; ma indi a poco, accusato da' suoi propri soldati d' essersi preso i tesori di Montezuma, Cortez, per acquetare i sinistri buccinamenti dell' esercito suo, o più presto per cupidine di que' tesori, fece porre al tormento il re, e non fece sospendere quella tortura, che per colmar d' ingiurie l' infelicissimo principe. Un supplizio così barbaro e infame che mosse a ribrezzo ed ira non pure tutti i messicani, ma anche una gran parte degli stessi spagnuoli tolse la vita a Guatimozin. Fu appeso ad un albero col capo all' ingiù nel 1522, e non contava oltre ai 28 anni dell' età sua.

** GUATTANI (Giuseppe-Antonio), archeologo, n. in Roma nel 1748: fece gli studi rettorici e filosofici nel collegio Nazzareno, e quei della giurisprudenza nell' archiginnasio romano; prese a far professione di legge e fu uditore della nobil famiglia Gentili, ma l' animo suo era temprato stupendamente alla musica e alla poesia, laonde fastiditosi delle ispide ragioni forensi si acconciò per segretario col cav. Piranesi, figlio del famoso incisore, e gli entrò gran vaghezza nell' animo degli studi archeologici. Primo saggio della sua dottrina fu lo scoprimento della cella solare nelle Terme di Caracalla; fecesi quindi continuatore dell' opera dei *Monumenti* del Winkelmann aggiungendovi 6 nuovi volumi. Prese anche a scrivere il *Giornale delle belle arti*, ma mortagli la prima moglie e venuto a seconde nozze con la Marianna Vinci maestra nell' arte del canto, anch' egli, che già nella musica sentiva molto innanzi, se ne fece maestro ed accompagnò la sua sposa ne' primi teatri di Sicilia, di Germania, di Spagna, d' Inghilterra, di Brabante e di Francia; trovavasi in Parigi direttore del teatro Favart, quando ebbe invito di ritornare a Roma, dove subito papa Pio VII gli assegnò una pensione di scudi 12 al mese e indi a poco l' accademia di S. Luca lo elesse a suo segretario e professore di storia, mitologia e costumi, dove passò tranquilla vecchiezza, e morì nel 1830. Molte opere mise in luce tra le quali troviamo ricordate (senza però indicarne le edizioni) le seguenti nell' articolo posto dal prof. Salvatore Betti intorno al Guattani nella *Biografia degli italiani illustri*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo in Venezia (1834 ed anni seg.): *Statue del Museo Chiaramonti; — Monumenti inediti; — Roma antica; — Memorie enciclopediche; — Descrizione della galleria de' quadri del principe di Canino; — La Sabina illustrata; — La Pittura comparata*, opera non compiuta. Nella continuazione dei *Secoli della letteratura italiana* del Corniani fatta per opera del Ticozzi, all'articolo Guattani si loda come assai bella una sua memoria *sullo stato attuale delle belle arti in Italia* stampata negli *Atti* dell' accademia italiana di scienze, lettere ed arti, che ebbelo tra' suoi soci.

GUATTANI (Michelangiolo). — V. nell' articolo CARLI (Dionigi).

GUAY (Giacomo), pittore e intagliatore, n. a Marsiglia presso al 1715; studiò il disegno nella scuola di Boucher; si apprese quindi allo studio delle pietre antiche; viaggiò in Italia, ed al suo ritorno in Francia sottentrò al Barrier nel carico d' intagliator di cammei del gabinetto reale. Fu fatto socio dell' accademia di pittura nel 1742, pel favore di madama di Pompadour, e morì nel 1787. Si citano di lui, un *Antinoo; — La battaglia di Fontenoy*, ecc.

GUAY-TROUIN (R. du). — V. DUGUAY-TROUIN.

GUAZZESI (Lorenzo), letterato, n. in Arezzo nel 1708, m. a Pisa nel 1764; lasciò varie opere, tra le quali si notano particolarmente una eccellente traduzione in versi italiani dell' *Aulularia* di Plauto (Firenze, 1747-50, in 8.°), sotto il nome di *Lisienbo Cristoniano; — Osservazioni storiche intorno ad alcuni fatti di Annibale* (Arezzo, 1752, in 8.°), e parecchie dissertazioni sopra la storia di Toscana nella bassa età, sugli anfiteatri, e sopra alcuni punti di storia dottamente discussi. — ** Tenne il pubblico ufizio d' intendente dei canali di Pisa; i suoi meriti lo fecero degno del titolo di commendatore di Santo Stefano, e d' essere ascritto a varie accademie.

** GUAZZI (Stefano), segretario della duchessa di Mantova; era di Casale, e morì a Padova nel 1563. Abbiamo di lui: varie *Poesie; —* un trattato in lingua italiana che ha per titolo: *La civile conversazione* (1574); — *Dialoghi piacevoli* (1586). Tali scritti a que' tempi ebbero molto grido.

** GUAZZI (Marco); nacque in Padova da famiglia originaria di Mantova. Nella sua adolescenza per qualche tempo attese agli studi delle buone lettere, nelle quali pel suo vivace ingegno e per la diligente cura di eccellenti maestri fece con

molta lode non poco profitto. Ma improvvisamente risolutosi di attendere all' esercizio militare, abbandonò gli studi, e si volse con ogni affetto alle armi, e mostrò in diversi incontri tanto valore che in breve acquistò fama di uomo prode. Abbandonata dipoi l'arte della guerra, e ripresi di nuovo i pacifici studi delle lettere, ed in particolare della storia, si dilettò sempre in ogni genere di essa. Per lo che scrisse: *La Storia di Carlo VIII, re di Francia* (Venezia 1547, in 12.º); — *Compendio della guerra di Maometto gran turco co' veneziani* (in 4.º); — *Cronaca di uomini illustri antichi e moderni; — Storia di tutte le cose degne di memoria dall' anno* 1524 *fino al* 1540 (1555, in fol.); — *Discordia d' amore*, tragedia; — *Errore d' amore*, commedia, — *Astolfo Borioso* (in 4.º), opera in versi eleganti piena di favole ed allegorie. Morì vecchio d' assai.

** GUBERNATIS (PAOLA de), nata di Girolamo Marcello de Gubernatis conte di Bausone, ecc.; fiorì nel sec. XVI; seppe le lingue latina, francese, italiana e spagnuola, e fu tenuta in molta estimazione in Piemonte. Si veggano le *Poesie e Memorie di donne letterate che fiorirono negli stati di S. M. il re di Sardegna* (Vercelli, 1769).

** GUCHT (MICHELE van der), incisore a bulino, n. in Anversa nel 1660, m. in Londra nel 1725. Fu allievo d'uno dei Boutat. Non sappiamo il più vero tempo in cui egli passasse in Inghilterra, ma solamente è certo che pose stanza in Londra e ivi fu inanimito a coltivar l'arte sua. La principale cura che egli ebbe fu quella d'incidere figure anatomiche. Trovansi anche altri soggetti incisi da lui, tra' quali una parte in lunghezza del *Vascello* disegnato da Boston. Intagliò ancora diversi *Ritratti*, fra' quali trovasi quello di monsignor *Tavage* che è tenuto in gran pregio. Giorgio Vertue fu suo discepolo.

** GUCHT (GIO. van der), figlio del precedente; di lui fan menzione Huber che ne descrive la vita e dà l'*Elenco* delle sue stampe, ed il Gandellini. Sappiamo che egli fu disegnatore e intagliatore a bulino, e che era nato in Londra nel 1697. Apprese i principj dell' intaglio da suo padre ed il disegno da Luigi Cheron. Copiò assiduamente la natura. Shefeld lo adoperò a disegnare e ad intagliare i rami per la sua *Octologia* nella qual opera si fece molto onore. Incise ancora la metà delle stampe della cupola di S. Paolo, disegnate dal cavalier Tommaso Thornhill. Sono ancora di sua mano sei figure accademiche disegnate da Cheron, che sembra potessero provare com' egli aveva più valore nel disegno che nell'incisione. Abbiamo inoltre di questo artista e di GERARDO suo fratello una stupenda quantità di frontespizi e di ornamenti di libri.

GUDE o GUDIUS (MARQUANDO), dotto archeologo, n. a Rensburgo nel 1635; fu preposto alla educazione di un ricco giovanetto chiamato Samuele Schatz, e visitò con esso la Olanda, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, raccogliendo in questa sua peregrinazione preziosi documenti sulla istoria e le antichità. Il giovane Samuele morì nel 1674 lasciando ogni suo avere al Gudio che dicono abusasse della sua qualità di esecutore testamentario per rapire vari legati particolari fatti dal suo discepolo al Gronovio e all'Einsio dotti olandesi, coi quali s' era amicato nel corso de' suoi viaggi. Il Gudio morì nel 1689. Abbiamo di lui la edizione di un *Trattato* di S. Ippolito *intorno all' anticristo* (Parigi, 1661, in 8.º);—*De clinicis, sive Grabatariis veteris Ecclesiæ* (Iena, 1657, in 4.º); — *Antiquæ inscriptiones tum græcæ, tum latinæ, olim a Marq. Gudio collectæ*, ecc. (Leuwarden, 1731, in fol.); — *Note* sopra Fedro nell' edizione di Amsterdam, del 1698, in 8.º).

GUDE (GOTTLOB-FEDERICO), teologo protestante, n. a Lauban nel 1701, m. nel 1756; pubblicò un gran numero di dissertazioni sopra vari punti di critica sacra, trai quali citeremo: *De jurisconsultorum et politicorum in Scripturam sacram meritis critico-exegesis* (Lipsia, 1729, in 4.º); — *Demonstratio hermeneutica quod Christus in coena sua* ... *agnum paschalem non comederit* (ivi, 1741, in 4.º; 2.ª edizione con una risposta alle obbiezioni di Corrado Ikenio); — *De artibus Juliani apostatæ paganam religionem instaurandi* (Iena, 1750, in 4.º); — *Dissertatio historico-critica de sadduceorum in judaica gente auctoritate; — Epistola apologetica pro dissertatione de sadduceorum auctoritate*, queste due ultime scritture sono inserite, la prima nel t. II, e la seconda nel t. V delle *Miscellan. Lips. nova*, pubblicate da Mencke. Abbiamo anche di Gude: *Vita Jo.-Guill. Hoffmanni J. U. doctoris* (Lipsia, 1742, in 4.º). — FEDERICO GUDE, suo padre, n. in Slesia nel 1669, m. nel 1753 a Lauban, dov' era primo pastore; scrisse in tedesco parecchie opere di critica sacra. — ENRICO-LUIGI GUDE, segretario della cancelleria di Gluckstadt, m. ad Halle, nel 1707; fece varie traduzioni e pubblicò in tedesco le *descrizioni* di Norimberga, di Brema, di Lubecca, di Amburgo, ecc.

GUDEN (GIO. MAURIZIO), dotto giureconsulto, n. a Heiligenstadt nel 1639, m. nel 1688; è autore di un' opera molto stimata: *Historiæ erfurtensis ab urbe condita ad reductam, lib. IV*, e di una *Dissertazione* sul pubblico diritto. Guden era stato nominato assessore del tribunal di Magonza, dopo aver tenuto con onore una cattedra di giurisprudenza nell' università di Erfurt.

GUDEN (VALENTINO-FERDINANDO), consigliere della camera imperiale di Magonza, n. in questa città nel 1679, m. nel 1758; si acquistò nome per un' opera importante intitolata: *Codex diplomaticus, sive sylloge diplomatariorum, monumentorumque veterum ineditorum*, ecc., di cui non pubblicò che le 3 prime parti (1743-47-51, in 4.º), le altre furono messe in luce da Federigo Carlo ed E. Guglielmo-Antonio de Buri (1758 e 1768). Abbiamo anche di Guden: *Uncialæum selectum wezlariense* (Wetzlar, 1734, in 4.º), che è una descrizione di monete e medaglie moderne.

** GUDIN (STEFANO), general francese, discendente da antica famiglia del Nivernese, n. in questa provincia ad Ouroux nel 1734; assai per tempo si vestì le militari divise; noi non istaremo a seguitarlo passo passo pe' suoi avanzamenti di grado; diremo solo che fu alle guerre di Portogallo del 1762 e 63, che nel 1777 fu fregiato della croce di S. Luigi, e che trovavasi a Montargis luogotenente colonnello al cominciar della rivoluzione, e fu nel 1790 con tal grado posto al comando dei volontari del primo battaglione del Loiret; nel 1793 fu fatto general di brigata e poi general di divisione, e venne promosso al grado di generale supremo dell' esercito della Vandea con un decreto speciale della convenzione, ma ei non volle accettare tal carico. Fu imprigionato a petizione del rappresentante Drouet, e qui avvenne un caso molto singolare a narrarsi. Avuti due interrogatori, più non seppe nè de' suoi giudici nè del suo processo,

ma un giorno si vide giungere una letterina di mano ignota nella quale era avvertito, che nel di precedente il nome suo appariva come il 13.mo fra 30 giustiziati in quel giorno medesimo. Uscito di prigione dopo il 9 termidoro non potè mai sapere come andasse la bisogna nè a quale anima benefica dovesse la vita, nè se in vece sua fosse stata sostituita altra vittima. Ma intanto fu d' uopo che un atto pubblico gli rendesse la vita civile toltagli innanzi alla legge per una circostanza forse unica nelle istorie. Nel 1795 ebbe comando nell' esercito delle coste di Cherburgo, ma la gravezza degli anni li costrinse ad appartarsi dall' arringo dell' armi. Nel 1800 fu dal dipartimento del Loiret designato candidato al senato conservatore e nel 1803 fatto membro della legion d' onore. Morì nel 1820 con la pensione di luogotenente generale.

** GUDIN (Carlo-Stefano-Cesare), uno de' più prodi generali de' cui nomi si onora la Francia nei tempi delle guerre della rivoluzione e dell' impero; era nepote del precedente, n. a Montargis nel 1768. Fu condiscepolo di Bonaparte nella scuola di Brienne, dove con molta lode aveva studiato. Entrò nella milizia l' a. 1782; avendo combattuto contro i negri a S. Domingo, tornò in Francia nel 1792 e nell' anno seguente fu aiutante di campo del suo zio, del quale come udì la supposta morte, fu sul punto di abbandonare il suolo francese, ma un amico chiamato Girard lo rattenne, e conservò alla Francia una delle sue più belle glorie future. Del 1795 era stato col grado di aiutante generale capo di battaglione e poi di aiutante generale capo di brigata, negli eserciti del Settentrione, e di Sambra e Mosa; l' anno seguente passò all' esercito del Reno, e si segnalò nella giornata di Kintzig. Continuando a fare onorate prove nell' armi, nel 1799 ebbe la dignità di general di brigata, fece parte dell' esercito di osservazione sotto Manheim. Posto da Massena al comando d' una brigata sotto Lecourbe, e commessagli una spedizione nelle valli d' Aar, recò danni gravissimi agli austriaci, e fece valida resistenza alle schiere di Russia comandate da Souwarof, dando in tal guisa il tempo a Massena di salvare la Francia da una imminente invasione. Le storie di quelle imprese ricordano ad ogni pagina con onore il nome di Gudin. Nel 1800 fu commessa al suo freno una divisione che doveva eseguire il passaggio dal Lech innanzi ad Augsburgo, e fu allora veduto il Gudin commettere un seguito di gloriose fazioni che gli meritarono lodi e premi dal general Moreau suo capo supremo. Conchiuse la pace con l'Austria; ebbe il comando di una division militare in Tolosa. Ma in sul finire del 1804 correva nuovamente in guerra contra gli austriaci reggendo la 3.a divisione delle schiere di Davoust. Finita quella guerra, fu fatto governatore di Fontainebleau nel 1806, ma fu chiamato di nuovo nei campi di battaglia per la guerra contro la Prussia. Nel dì 13 ottobre a Nauembourg mentre varcava il ponte di Koson sulla Saal, con un improvviso mutamento di fronte della sua schiera attraversava al re di Prussia la via di Berlino, e la sua sola divisione per 14 ore continue sosteneva l' impeto di 60,000 prussiani comandati dal loro sovrano e dal duca di Brunswick in persona. Questo insigne fatto gli meritò il titolo di grande uficiale della legion d' onore e 70,000 franchi di rendita; le battaglie di Pultusk, di Eylau, di Friedberg, di Tilsit, di Tann, di Eckmühl, di Ratisbona e di Wagram furon per lui nuove cagioni di gloria; ma lasciando ogni altra sua impresa seguitiamolo nella spedizione di Russia del 1812. Nella battaglia di Smolensko importantissime furono le cose operate da lui; già gli eran promesse le insegne di maresciallo, quando nella fazione di Volontina Gora portatagli via una gamba da una palla di cannone e feritagli l' altra si morì non avendo voluto sottostare ad una duplice amputazione; Napoleone che molto amorevolmente era andato a visitarlo nel suo letto di morte gli promise proteggere la sua famiglia ed attenne la promessa accordandole generosa pensione; magnifiche esequie si fecero all' estinto e già sorgeva sulla sua tomba nella cittadella di Smolensko un mausoleo militare degno di lui, ma i casi che sopravvennero impediron quell' opera di Marion, colonnello d' artiglieria. Nè vogliamo chiudere questo articolo senza riferire il ritratto che ce ne ha lasciato il conte Filippo di Ségur nella *Storia di Napoleone e del grande esercito:* « Buon cittadino, « buon marito, buon padre, intrepido generale, giu« sto e dolce, prode e valoroso ad un tempo, rara « unione in un secolo in cui troppo spesso gli « uomini di buon costume sono inesperti, e gli « esperti non han buon costume ».

GUDIN DE LA BRENELLERIE (Paolo-Filippo), letterato, n. a Parigi nel dì 6 giugno 1738; fu tratto fin dalla prima giovinezza all' arringo letterario da un istinto sì forte che fu contrastato indarno dalla sua propria famiglia e da Voltaire; consegnò al teatro della Commedia Francese in età di 22 anni una tragedia intitolata: *Clitennestra* che non fu rappresentata; — *Ugo il grande* non ebbe miglior ventura, e il *Coriolano* che gli riuscì di far mettere in sulla scena nel 1776 andò in piena ruina. Tuttavia Gudin continuò a coltivare la letteratura, e morì nel 1812 a Parigi. Abbiamo di lui tra l' altre opere: *Lotario e Valrada*, tragedia (1767); — *Ai mani di Luigi XV e degli uomini grandi che vissero sotto il suo regno* (1776, 2 vol. in 8.°); — *Gravi osservazioni sui buoni costumi di fra Paolo eremita delle rive della Senna* (1779); si è una raccolta di racconti dettati con facile verseggiatura, ma i subbietti son poco vivaci; l' autore venne in seguito augumentando questa collezione e finalmente ne condusse una ristampa sotto questo titolo: *Racconti preceduti da ricerche storiche sull' origine delle novelle ecc.* (1806, 2 vol. in 8.°); — *Supplemento alla maniera di scrivere la storia* (1784); *Saggi sull' istoria dei comizi di Roma, degli stati generali di Francia e del parlamento d' Inghilterra* (Parigi, 1789, 3 vol. in 8.°); — *Supplemento al Contratto Sociale* (ivi, 1790, in 12.°); — *L' Astronomia*, poema in III canti (1800), con la giunta di un IV canto (1810); — *Il conquisto di Napoli fatto da Carlo VIII* (Parigi, 3 vol. in 8.° ecc.). Lasciò ms. una *Storia di Francia*, che darebbe materia a 35 vol. in 8.° Per le sue cure fu fatta la prima edizione delle *Opere di Beaumarchais* (1809, 7 vol. in 8.°); in fine vi si legge una importante scrittura intitolata: *Dei drammi e delle commedie di Beaumarchais e delle censure che ne furono fatte.* La sua vedova pubblicò una *Notizia* su di esso (Parigi, 1812, in 8.°). Dupont di Nemours ne ha fatto stampare un' altra nel *Mercurio* di marzo di quell' anno medesimo 1812.

GUDIUS. — V. GUDE.

** GUDME (Andrea-Cristoforo), laborioso scrittore danese, n. ad Æroeskjøbing nel 1771; fece gli studi teologici a Copenaghen ed iniziatosi allo stato

ecclesiastico fu per due anni predicatore, poi, mutato consiglio, ebbe ufizio d'ispettor delle terre nei ducati di Schleswig e di Holstein; per cagion di studi economici ed idraulici visitò la Germania, l'Austria e la Svizzera; morì nel 1836 ai bagni di Wisbaden. Abbiamo di lui: *Descrizione statistica, geografica e topografica dei due ducati di Schleswige ed Holstein* ecc, (1.a parte, 1833); — *Popolazione dei ducati di Schleswig e di Holstein nei tempi antichi e moderni* (1819); — *Supplemento all' opera precedente per gli anni* 1818 *al* 1823; — *Istruzione per lo stabilimento di una pescheria* ecc.; — *Manuale idrostatico* (Berlino 1826, ecc., con 64 tav.): queste opere sono dettate in tedesco.

** GUDMUNDER (Olausen), dotto islandese, n. nel 1652; dimorava a Copenaghen, quando vi giunse il conte di Gyllenstiern ambasciadore di Svezia, che avendo voluto vedere alcuni mss. islandesi conobbe in tal occorrenza Gudmunder e lo indusse a passare in Isvezia in forma d'interprete: il dotto tenne l'invito e fu ammesso nell' istituto fondato da Carlo IX col titolo di archivi dell' antichità. Pubblicò vari libri islandesi chiamati *Saga* e morì a Stockolm nel 1695.

** GUDMUNDUS (Andrea), dotto islandese; era figlio d'un contadino, e benchè fatti avesse i primi studi, non potendo per la sua povertà andare all'università di Copenaghen fu costretto a lavorare anch' egli la terra; pubblicò intanto un libro: *De poligamia et concubinatu*, in cui trovatesi alcune dottrine condannabili, fu l'autore condotto prigioniero nella capitale del regno; mentre però osservava le stelle dalla sua carcere, essendosi sporto troppo in fuori dalla finestra, cadde nella pubblica via, ma senza riportarne alcun danno nella persona, e chiese subito d'esser rimesso in carcere. Questo tratto singolare gli acquistò grazia nell'animo del re che non pure lo liberò dalla prigione, ma gli fece agio di continuare i suoi studi. Morì a Copenaghen nel 1654. Abbiamo di lui: *Voluspa, philosophia antiquissima, Norvegodanica* (1673); — *Lexicon islandicum* (1683).

GUEAU di REVERSEAUX (Iacopo-Stefano), n. a Chartres nel 1706 da una nobil famiglia; per naturale elezione si iniziò all'avvocheria, ed ebbe nome tra' giureconsulti del foro parigino, presso a' quali è rimasa in onore la sua memoria. Il duca d'Orléans, lo volle membro del suo consiglio, e morì nel 1753, lasciando varie *Memorie*.

GUEAU di REVERSEAUX (Iacopo-Filippo-Stefano), suo figlio, n. nel 1739; fu intendente di Moulins, poi della Rocella. Essendosi ritratto al tempo della rivoluzione nella sua terra di Beaumont presso Nogent-le-Rotrou, tenne coi principi francesi fuorusciti un commercio di lettere che lo menò a perdizione; imprigionato e tradotto a Parigi, ivi morì sul patibolo nel 1794. — ** Nel *supplemento* alla *Biog. univ.* è chiamato *Giovan Filippo Isacco*.

GUEBRIANT (Gio. Batt. BUDES conte di), maresciallo di Francia ed uno de' più grandi guerrieri del suo tempo, n. nel 1602 nel castello del Plessis-Budes in Bretagna; entrò giovanissimo sotto le insegne; fece le sue prime imprese nell'armi in Olanda; si venne innalzando a grado a grado pei suoi bei fatti fino alle prime dignità militari, e morì nel 1643 per una ferita toccata all'assedio di Rothweil. La *Orazione funebre* di esso, recitata da N. Grilliè vescovo di Uzès, fu stampata a Parigi nel 1643, in 4.o; la sua *vita* scritta da Le Laboureur, sotto il titolo di *Storia del conte di Guebriant*, fu stampata nel 1656 in fol., e si tiene in conto come accurato lavoro.

GUEBRIANT (Renata DA BEC, marescialla di); fece annullare un primo matrimonio che non contentava la sua ambizione, per aggiungere le sue sorti nel 1632 a quelle del conte di Guebriant, che a quel tempo toccava la cima della sua gloria marziale, e si dà per certo che foss'ella che gli facesse conferire il titolo di maresciallo. Rimasa vedova, viveasene privatamente, quando le fu commesso di condurre ad Uladislao IV re di Polonia la principessa Maria Luisa Gonzaga, che quel monarca aveva sposata a Parigi per procuratore. Le particolarità delle conferenze della marescialla, delle brighe di corte, e degli aggiramenti di una principessa polacca che aspirava a disgradare nell'animo del re la nuova reina, danno argomento ad una serie di lettere importanti, indiritte alla principessa palatina Anna Gonzaga da madama di Guebriant. Queste lettere furon trovate fra le carte dell' ab. de Choisy. L'indole ch' ebbe questa donna le suscitò molti nemici, ma ciò nondimanco mantenne sempre il suo credito in corte. Morì senza figli a Perigueux nel 1659, nel tempo che si trattava la pace de' Pirenei, essendo designata prima dama d'onore della regina Maria Teresa d'Austria, moglie di Luigi XIV.

** GUEDAN (N.), deputato agli stati generali del 1789 dal clero del baliaggio di Bourg; era in quel tempo parroco di S. Trivier in Bresse dove aveva meritato la stima de' suoi popolani. Le opinioni politiche che egli in sulle prime professò nell'assemblea nazionale erano miti oltre ogni dire, ma non conservò fino all' ultimo questa moderazione. Fu del numero di coloro che sottoscrissero le proteste degli 11 e 12 settembre 1791 contro le provvisioni dell' assemblea. Non essendo ritornato nel suo dipartimento allorchè fu chiuso quel consesso non andò lungo tempo che fu preso come sospetto. Trovavasi nelle prigioni della Forza, e perì nelle giornate de' 2 e 3 settembre 1792.

GUEDIER *di Saint Aubin*. — V. SAINT-AUBIN.

** GUEIDAN (Gaspero di), avvocato generale, e poi presidente del parlamento di Provenza, n. ad Aix nel finire del sec. XVII, m. prima del 1784; come oratore e come giureconsulto meritò la universale ammirazione, cosicchè le sue aringhe furono raccolte insieme e stampate col titolo di *Discorsi recitati nel parlamento di Provenza da uno dei signori avvocati generali* (Parigi, 1739-45, 4 vol. in 12.o). Lo stile dell' autore si vuol commendare come severo e sempre appropriato alla qualità de' subbietti.

GUELDRIA (Eduardo, primo duca di), figlio di Rinaldo II di Nassau, n. nel 1336; tenne quasi continua guerra con Rinaldo III suo fratello, e morì, a quanto dicono, pugnalato nel 1371 da un gentiluomo al quale aveva sedotto la moglie.

GUELFI e GHIBELLINI, nomi di due contrarie parti che desolarono l'Italia per vari secoli. Ad onta degli sforzi di vari etimologisti tedeschi ed italiani, la vera origine di queste denominazioni non è meglio nota che quella della loro contesa, che alcuni autori han voluto derivare dallo scisma fattosi nella chiesa l'a. 1130 per la concorrenza dei due papi Innocenzio II ed Anacleto. Ma se si consideri la natura della sanguinosa gara dei guelfi e ghibellini, troverassi come tale opinione ha poco fondamento, perciocchè in fatto i primi non sostenevano la causa della santa sede che contro gli

avversari che parteggiavano per l'assoluta predominanza degli imperatori. Secondo uno storico del sec. XII, Ottone di Frisingen *(De Gestis Frid., lib. II, cap. 2)*, testimone di vista de' casi che prende a narrare, e ne' quali spesso fu operatore, fu in parte per metter fine ai dissidi di due possenti famiglie e molto celebrate nell'Alemagna, quali eran quelle dei Ghibellini o Gibellini e de' Guelfi, che al tempo della gran dieta congregata a Francfort nel dì 4 marzo 1152 gli elettori decretarono la corona imperiale a Federigo Barbarossa, capo della casa de' Gibellini, ed originato per madre dai Guelfi. Nè corre miglior consentimento comune rispetto al vero tempo in cui il furore di queste fazioni cominciò a dilacerare le membra d'Italia; ma in generale gli scrittori convengono che ciò fu sotto il pontificato di Gregorio IX e l'impero di Federigo II (1228): checchè ne sia, questo infelice paese era ancora in sulla metà del sec. XV campo alle fiere contenzioni dei ghibellini e de' guelfi. — ** Altra opinione pur molto avuta dagli storici italiani sulla origine dei guelfi e dei ghibellini si è che la prima volta che risonaron tai nomi fosse nella battaglia di Wimsberg combattuta nel 1140 tra Corrado III imperadore e Guelfo IV duca di Baviera. Secondo essi adunque i parteggiatori di Guelfo si intitolarono del nome suo, e quei di Corrado dal castello di Waiblingen da cui discendeva la casa dei duchi di Svevia e di Franconia da' quali nasceva Corrado.

GUELON-MARC (P. P.), commissario di polizia a Troyes sua terra natia, dove morì nel 1825; si profferse nel 1792 come uno degli statichi di Luigi XVI, e trasmise a tal uopo al presidente della convenzione una istanza piena di entusiasmo grandissimo. Il sig. di Malesherbes gli scrisse a nome del re una lettera per ringraziarlo di quella generosa divozione. Al tempo della ristaurazione più sollecito della esultanza che in lui moveva il ritorno de' principi, che del pensiero di mostrare i suoi diritti alla loro riconoscenza, parve satisfarsi della estimazione de' propri concittadini, la quale però pienamente rifulse dopo la sua morte, avendogli essi rizzato un funebre monumento. Quest'uomo onorevole fece stampare: *Lettera sull' opera del sig. cavalier di Fontaines intitolata: dell' educazione secondo il vangelo, la costituzione e l' impulso del secolo* (Parigi, 1820, in 8.°, di 20 pag.).

** GUEMADEUC (Baldovino di), scrittore di libercoli, n. nel 1734 in Bretagna; ebbe la dignità di gran referendario del gran consiglio nel 1762, e poi di secretario delle petizioni, ma fu obbligato a rinunziare a tale ufizio nel 1779, e fu tenuto in carcere e poi in un convento per varie accuse che allora menarono gran romore, anzi v'ebbe chi scrisse fosse scoperto ladro delle posate d'argento che spesso mancarono alla mensa del guardasigilli Miromenil, la qual cosa se potesse indubitatamente tenersi per vera coprirebbe il nome suo d'una gran nota d'infamia; non è illecito sospettare dell'autenticità della cosa, perchè tal notizia fu scritta in un libro anonimo; ed in certi dilicati argomenti chi si nasconde fa sempre dubitare del vero.

GUENARD (Antonio), letterato, ex-gesuita, n. a Damblin in Lorena nel 1726, m. presso Nancy nel 1806; è autore di un discorso *Sullo spirito filosofico*, premiato dall'accademia francese nel 1755. Questa scrittura, notabile per la forza de' pensieri e per la eleganza dello stile, basta per se sola ad assicurare al suo autore una meritata fama. Pretendesi che avesse scritto una *Confutazione della Enciclopedia*, ma che ne ardesse il ms. correndo il tempo chiamato del terrore rivoluzionario del 1793.

** GUENARD (Costanzo), frate apostata, n. a Dôle nel 1584 da un calzolaio; grandezza d'ingegno, memoria felicissima il fecero ammirare nella fanciullezza e compiè con molta lode gli studi; chiunque il vedeva promettevasi grandi cose da lui; s'iniziava all'avvocheria, quando improvvisamente rendutosi cappuccino sotto il nome di P. Leandro fu udito predicare in parecchie città, ma avendo chiesto d'esser fatto lettore in teologia ed avutone rifiuto dai superiori, tanto ne fu punto il suo orgoglio, che andatosene a Roma chiese di essere rimesso al secolo, ma nulla ottenne, e tornò nella sua provincia, ma non in convento come eragli imposto. Per sottrarsi alle indagini che di lui facevano i frati, si fece cordelliero, ma prestamente spiacquegli anche quell'ordine, e fuggitosene a Montbeliard prese pubblicamente a professare la religion protestante, e per campare la vita fu correttore della stamperia d'Yverdun, dove è noto che sopravvide la edizione delle *Opere di Senofonte* pubblicate nel 1619. Dopo tal anno più non si trova contezza di lui. Scrisse la propria apologia intitolata: *Dichiarazione della cagione della conversione di Costanzo Guenard*, in 8.°, libretto che fu arso pubblicamente a Dôle, ed è fatto sì raro che fino ad ora non s'è potuto trovarne esemplare. Il P. di Montfort lo confutò.

** GUENARD (Elisabetta, baronessa DE MÉRÉ), la più feconda autrice francese di romanzi che si conosca, nata a Parigi nel 1751; è cosa singolare ch'ella fino al 1799 non s'era mostrata che come donna di culto ingegno nel conversare, ma da quell'anno fino al 1828, quasi volesse compensare l'antico silenzio, prese a scrivere una tal farragine di romanzi che, tutti raccolti insieme, comporrebbero una biblioteca non minore di 80 volumi. In mezzo però a questa sua stupenda facilità, non v'ha pure una sola opera che assicuri all'autrice vita di fama appresso alle future generazioni. Sono romanzi d'immaginazione, romanzi storici, compilazioni, aneddoti, memorie del tempo in che visse, libricciuoli politici. Ella acconciava a' librai la sua penna per modici stipendi, ma la fecondità dello scrivere sopperiva alla pochezza del prezzo raccoltone. Alcune ne pubblicò sotto i nomi supposti di *Boissy*, *Geller* e particolarmente di *Faverolles antico ufiziale di cavalleria*. Quanto alle opinioni si accomodò secondo correva la moda, ma, vaglia il vero, in quei dove pose il suo nome ebbe sempre riguardo di non offendere la religione o la morale. Morì a Parigi nel 1829. Nella *Francia letteraria* del Querard trovasi un compiutissimo articolo intorno alla medesima.

GUENEAU di MONTBEILLARD (Filiberto), n. nel 1720 a Semur in Auxois, m. a Parigi, nel 1785; era inteso allo studio dell'economia politica, dell'istoria naturale, della letteratura, quando Buffon se lo tolse a compagno delle sue fatiche: parecchi articoli dell'ornitologia di quest'illustre sapiente furono compilati da Gueneau. Si conoscono di esso eziandio vari *Discorsi*, e *Dissertazioni* nella collezione accademica di Berryat sugli articoli *Insetti* nella *Enciclopedia metodica*; e due *discorsi*, l'uno sull'innestare del vaiuolo e l'altro sulla pena di morte.

GUENEAU DE MUSSY (Filiberto), membro del consiglio reale dell'istituto pubblico, m. a Parigi nel

1834; aveva ricevuto educazione accuratissima e ne aveva tratto profitto. Giovanissimo, fece conoscenza con de Fontanes, che se lo chiamò a collaboratore del *Mercurio*, quando nel 1800 diede nuova vita a questo giornale. Nel 1805, curò una nuova edizione della *Maniera d' insegnare belle lettere*, con la *Vita* di Rollin, ed alcune *Note* nelle quali mostra già le sue idee particolari su vari punti di religione. Quando il Fontanes fu posto al governo dell' università, tolse il Gueneau per suo segretario, e lo fece quindi ispettore degli studi. Gueneau ebbe gran parte nell' ordinamento del corpo de' professori, e l' abate Emery che l' aveva molto conosciuto, ed egli pure era membro del consiglio regio, dolevasi d' aver trovato in lui disposizioni poco favorevoli per il clero, non che Gueneau fosse irreligioso, ma seguiva tutte le opinioni del giansenismo. Nel 1814 fu nominato segretario del consiglio d' istruzione pubblica, dove sempre mantenne grande autorità. Nel 1816 pubblicò *Osservazioni* sopra un discorso di Murard di Saint-Romain alla camera, rispetto all' istruzione pubblica. Oltre alle opere già citate, lo crediamo editore delle *Opere postume* di La Harpe, che vennero in luce nel 1816.

GUENEBAUD (Gio.), antiquario e medico, n. a Dijon nel sec. XVI; esercitò la medicina in diverse città dell' Italia, e non si rimpatriò che nel 1596. Due anni appresso scoprì in un vigneto posto presso la via romana che conduceva da Scâlon a Langres una tomba in pietra di forma rotonda, alta un piede, contenente un' urna di vetro ed una iscrizione greca, che tradusse così: « Nella boscaglia » di Mithra, questa tomba cuopre il corpo di Scin» donace, gran sacerdote. Allontanati, empio, poichè » gli dei conservatori custodiscono le mie ceneri ». La figura di questo monumento essendo stata messa in luce poco accuratamente dal Grutero, Guenebaud pubblicò il libro intitolato: *Lo svegliarsi di Scindonace, principe de' voci, druidi, celtici, digionesi, colla santità, religione e diversità di cerimonie osservate nelle antiche sepolture* (Dijon, 1621, o 1623, in 4.°, coll' incisione della tomba e dell' urna). La *Biblioteca storica di Borgogna* fornisce ample particolarità su questa tomba e su Guenebaud: quest' uomo morì nel 1629 o nel 1630.

GUENÉE (Antonio), canonico d' Amiens, membro dell' accademia delle iscrizioni, ecc., n. a Etampes nel 1717; professò per 20 anni rettorica nel collegio del Plessis, dopo il qual tempo fu provveduto di una pensione come emerito, ed in parecchi viaggi che fece in Italia, Alemagna, Inghilterra con alcuni giovani datigli ad educare, accoppiò alla cognizione del greco e dell' ebraico quella delle lingue moderne. Volendo consacrare i suoi lavori a difesa della religione prese a vendicar la Bibbia e la storia giudaica dalle censure più ingegnose che profonde del filosofo di Ferney, e pubblicò le sue *Lettere di alcuni ebrei portoghesi, tedeschi, e polacchi di Voltaire* (1769, in 8.°; 8.ª ediz., Parigi 1805, 3 vol. in 8.° e in 12.°) cui pose in fronte una *Notizia* del di Sainte-Croix: l' edizione più stimata è quella che fece Beuchot, accresciuta di *Note che mettono le Lettere agli opportuni riscontri colle edizioni di Voltaire, ed una tavola alfabetica delle materie* (Versailles, 1817, in 8.°). Queste ingegnose confutazioni scritte con pacatezza ed acume sono la principale opera dell' autore, che, dopo essere stato nominato sotto precettore de' figli del conte d' Artois, dipoi Carlo X, ed abate di Loroy, morì nel 1803 a Fontainebleau dove erasi ritratto al tempo della rivoluzione. Le altre sue opere sono le traduzioni dall' inglese della *Religione cristiana dimostrata dalla conversione e dall' apostolato di S. Paolo*, di lord Lyttleton (1754, in 12.°) e delle *Osservazioni sulla storia e sulle prove della resurrezione di G. C.*, di West (1757, in 12.°); ed alcune *Memorie* nella raccolta dell' accademia delle iscrizioni.

GUENIN (Marco-Claudio), più noto sotto il nome d' abate di S. Marco, n. a Tarbes nel 1730, m. nel 1807; continuò dopo Fontaine di La Roche, sino alla fine del 1793, la gazzetta intitolata: *Novelle ecclesiastiche*, e dopo aver difeso in questo foglio vigorosamente la costituzione civile del clero, collaborò negli *Annali della religione*, opera compilata anch' essa contro alla bolla *Unigenitus*.

** GUENOIS (Pietro), luogotenente particolare a Issoudun nel sec. XVI. Ha pubblicato: un *Confronto de' decreti* (1587, 3 vol. in fol.); — un *Confronto degli statuti* (1596, 2 tom., 1 vol. in fol.). Ve ne hanno esemplari colla data del 1620, ma è la stessa edizione.

** GUENZI (Gio.-Francesco), letterato, n. a Frassineto del Pò l' a 1713; rendutosi sacerdote, ebbe cattedra di rettorica nel collegio di Vercelli, e meritò esser guiderdonato delle sue cure dal re di Sardegna con un canonicato ed una pensione. Passò di questa vita a Torino nel 1783. Abbiamo di lui: un *Discorso sulla nascita di Carlo Emmanuele principe del Piemonte* (1751); — *Panegirici sacri* (1756); — *Prediche quaresimali* (1758); — un' edizione delle *Partizioni oratorie* di Cicerone; e varie traduzioni tra le quali quella del Poema della *Religione* di Racine (1740).

** GUEPIN (Gio.), poeta e letterato, n. a Flessinga nel 1715; tenne la persona di scabino e di consigliere nella sua patria; si rendè formidato pei suoi sarcasmi, e fulminò di un meritato ridicolo la versione rimata dei *salmi* di Datheen. Morì nel 1786.

** GUER (Gio.-Antonio), letterato di mezzano valore, n. nel 1713 a Salanches in Savoia; l' incendio di una sua casa avendolo privato d' ogni avere si condusse a Parigi dove per vari anni visse in misero stato, ma il Machault sindacator generale delle finanze lo provvide d' un impiego di che il Guer volle mostrargliene la sua eterna gratitudine dedicandogli quasi tutte le opere sue, tra le quali quella che ancor si ricerca si è la seguente: *Costumi ed usi dei turchi* (Parigi, 1746, 2 vol. in 4.° fig.). Il Guer morì a Parigi nel 1764.

GUER (de), membro degli antichi stati di Bretagna, m. a Parigi nel 1816; pubblicò dopo il 1788 parecchi scritti politici, i più considerevoli dei quali sono: *Stato delle finanze dell' Inghilterra e del banco di Londra nel 24 giugno del 1802* (Parigi, 1803, in 4.°); — *Al re, ai monarchi alleati, alla nazione francese* (1815, in 8.°); — *Du Budget, de' suoi errori e degli spedienti di rimediarvi* (1816, in 8.°).

GUERARD (don Roberto), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1641 a Rouen; fu posto con Durand e Delfau alla revisione delle opere di S. Agostino. Ma essendo caduto in sospetto d' essere stato collaboratore nell' opera intitolata: *L' Abate commendatario*, attribuita a Delfau, insieme agli altri due suoi collaboratori, fu rilegato nell' abbazia di Nostra Donna d'Ambournay nel Bugey. Durante questo castigo, Guerard attese a

dotta ricerche nelle biblioteche di Ginevra, di Lione e della certosa des Portes; scoprì in quest' ultima l' opera di S. Agostino contro Giuliano, intitolata: *Opus imperfectum*, ne fece una copia che arricchì di molte varianti ed osservazioni, e la inviò al generale della congregazione per farne uso nell'edizione delle opere di quel Padre. Fu richiamato dal suo esilio dopo la morte di Delfau, e morì nel 1718 a Rouen. Abbiamo di lui: *Compendio della sacra Bibbia in forma di dimande e risposte famigliari con schiarimenti tratti dai SS. Padri e dai migliori interpreti* (Parigi, 1707, 2 vol. in 12.°), opera stimata e ristampata più volte.

GUERCHEVILLE (Antonietta di PONS, marchesana di), dama illustre per beltà e per ingegno, vedova d' Enrico di Silly; divenne l' obietto degli amorosi desiri di Enrico IV, e seppe resistervi. Morì nel 1632, damigella d' onore della regina Maria de' Medici. Essa fu quella che presentò a questa principessa l' abate, poi cardinale di Richelieu, dei cui sermoni avea preso grandissima ammirazione.

GUERCHOIS (Maddalena, moglie di P. Ettore LE), nata a Parigi nel 1679, sorella del cancelliere di Aguesseau; passò la sua vita nella domestica solitudine tutta intesa all' educazione de' suoi figli, e morì nel 1740. Le si attribuisce: *Avviso di una madre a suo figlio* (1743-47); — *Considerazioni cristiane sui libri storici dell' Antico Testamento* (in 12.°).

GUERCHY (Claudio-Fr.-Luigi REGNIER, conte di), tenente generale, n. in Borgogna nel 1715; entrò agli stipendi fin dall' età di 14 anni; passò in Italia nel 1734, e si onorò alla battaglia di Guastalla, dove rimase ferito. Inviato in Boemia poco tempo appresso, s' impadronì d' Ems, sostenne un glorioso assedio; vedendosi vicino a rimanersi oppresso dalle forze superiori si fe' strada di mezzo all' oste nemica, e si riparò dentro le mura di Lintz. Ma tra picciol tempo questa piazza fu assediata e ridotta a rendersi, ad onta della bella difesa del presidio, delle valorose geste di Guerchy e del suo rifiuto di sottoscrivere i patti. Questo prode capitano continuò ad illustrarsi nelle guerre di Fiandra, e dopo la soscrizione del trattato di pace del 1763, fu nominato ambasciatore a Londra. Dopo 4 anni di tale ufizio, ne' quali aveva provato il cordoglio di vedersi sorvegliato dal cavaliere d' Eon, chiese il suo riposo, e andò a morire a Parigi nel 1767.

GUERCHY (il marchese di), architetto, morto di colera, il 7 maggio 1832, in età di circa 50 anni, all' ospedal degl' Invalidi; si die' più particolarmente alla costruzione dei teatri. Egli restaurò la sala del Vaudeville, bruciata nel 1828, costrusse il teatro del Ginnasio e diresse insieme con Huve la costruzione del gran teatro dell' Opera Comica.

** GUERCINO. — V. BARBIERI.

GUERET (Gio.), gesuita; fu involto nel processo di Giovanni Châtel, assassino di Enrico IV, per avere ascoltato in confessione questo regicida alcuni giorni avanti il suo attentato. Messo a tortura, Gueret, non cessò di invocare la misericordia di Dio, persistendo a negare tenacemente d' aver avuto contezza dei disegni di Châtel. Fu assoluto l' 11 febbraio 1595; ebbe ordine di abbandonare la Francia, ed andò a morire quello stesso anno a Londra. — Si conserva nella biblioteca reale un ms. di un gesuita dello stesso nome, intitolato: *La Francia cristiana, o i Santi di Francia e dei luoghi circonvicini.* Quest' ultimo morì nel 1695.

GUERET (Gabriele), avvocato, n. a Parigi nel 1641, m. in questa città nel 1688; collegò la cultura delle lettere agli esercizi forensi. Abbiamo di lui: *I sette savi della Grecia* (1662, in 12.° piccolo fig.); — *Il Parnaso riformato* (1669, in 12.°), ristampato sotto questo titolo: *Gli autori di buon umore* (Amsterdam, 1723, in 12); — *Intertenimenti sull' eloquenza della cattedra e del foro* (1666), ed alcuni altri opuscoli poco considerevoli. Compilò, insieme a Blondeau, il *Giornale del Palazzo*, l' ultima edizione del quale è quella del 1737, 2 vol. in fol.

GUERET (Luigi-Gabriele), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1678, prima gran vicario della diocesi di Rodez, poi parroco di S. Paolo a Parigi, m. in questa città nel 1759, dopo aver corso per parecchie volte nello sdegno dei suoi superiori come fautore del giansenismo; è autore delle opere seguenti: *Memoria sull' immunità del clero* (1751); — *Lettera di un teologo sull' esazione delle schede di confessione* (1751); — *Diritto che hanno i parrochi di delegare i loro vicari e confessori nelle proprie parrocchie* (1759, in 12.°), aumentato di una *Dissertazione sugli interdetti arbitrari de' confessori*, di Besogne, e di alcuni altri scritti sulle cose ecclesiastiche. Barbier gli attribuisce l' *Elogio di Bernardo Couet.*

GUERICKE (Ottone di), celebre fisico, n. a Magdeburgo nel 1602, m. a Amburgo nel 1686; si è fatto un nome per parecchie scoperte importanti, nel numero delle quali si vuol porre la *macchina pneumatica* ed una *bilancia per pesar l' aere.* Guericke fece pure delle osservazioni astronomiche il cui merito fu apprezzato dai dotti; fu il primo che accertasse il moto periodico delle comete. È stato raccolto il frutto delle sue ricerche fisiche ed astronomiche sotto il titolo di: *Experimenta nova ut vocant magdeburgica*, ecc. (Amsterdam, 1672, in fol. con fig.). — GUERICKE (Ottone di), suo figlio, m. nel 1704, consigliere privato del re di Prussia; ha lasciato alcune *Lettere* sulla politica e sulla amministrazione dello stato.

GUERIN (Guglielmo), avvocato generale al parlamento di Provenza; si rese celebre per la barbarie con cui fece eseguire contro i valdesi di Cabrières e di Merindol il decreto di esterminazione fulminato nel 1545 contro questa setta innocua. Eseguì questi estermini colla crudeltà di un carnefice e l' animosità di un nemico. Un giovine di Merindol avendo tentato di salvarsi, ed i soldati stanchi favoreggiando la sua fuga, l' implacabile Guerin esclamò con tutte le sue forze: *tolle, tolle*, e quell' infelice fu trafitto a colpi d'archibuso. Si contano in questa orribile spedizione 22 borghi distrutti o messi in cenere. I signori de' villaggi saccheggiati avendo dopo la morte di Francesco I, indirizzato querela al parlamento di Parigi, Guerin fu condannato ad essere appeso, ma non per le stragi di Cabrières e di Merindol come avrebbe dovuto aspettarsi, ma per *falsità, calunnie, prevaricazioni sotto colore e titolo del suo stato di procurator regio.* La sentenza fu eseguita a Parigi nel 1554.

GUERIN (Francesco), professore di rettorica all' università di Parigi, n. a Loches nel 1681, m. nel 1751; ha lasciato una traduzione di *Tito-Livio* (1739, 6 vol. in 12.°), rivista da Cosson (1770, 10 vol. in 12.°); questa traduzione per molto tempo tenuta come la migliore, fu superata da quella di Dureau di La Malle; — un' altra degli *Annali e delle Storie di Tacito* (1742) egualmente supe-

rata dalle più recenti; — *Ode in musam hist. præsidem* (1712), ecc.

** GUERIN (Egidio), scultore, morì nel 1678, in età di anni 72; è autore di parecchie opere che non hanno alcuna grazia; ma il suo scarpello tagliava il marmo con molto intendimento: arte che tanto in quei tempi stimavasi perchè poco conosciuta.

** GUERIN (Niccolò-Francesco), rettore dell' università di Parigi, n. a Nanci nel 1711; con somma lode fece gli studi nel collegio de' Grassins di Parigi, ed andò prima come sotto maestro di rettorica nel collegio di S. Barbara, e poi maestro parimente di rettorica nel collegio del Plessis; venuto in bella nominanza per un discorso accademico fatto per altrui commissione, cominciò da ogni parte ad avere inchieste di componimenti accademici o di particolari occorrenze sì in prosa che in verso, e perch' egli era molto fecondo scrittore, con tal mezzo procacciava di che fare le spese ad una vecchia madre e ad una sorella. Passò quindi nell' università dove sedè in varie cattedre; fu fatto sindaco nel 1755 e due volte rettore, nel 1760, e nel 1775, e nel 1761 ebbe la cattedra di eloquenza nel collegio Mazarini, e morì nel 1782. Abbiamo di lui: *Inni* stampati nei breviari di varie diocesi; — un *Discorso sopra l' emulazione; — Orazione funebre del delfino; — La vittoria di Fontenoy*, poema; — *Discorsi in versi sull' educazione d' un principe; — Deambulatio poetica, seu Lutetia renovata*, ecc.

GUERIN (Ippolito-Luigi), stampatore a Parigi; esercitò l' arte sua dal 1718 al 1765; era nato nel 1698. Le seguenti edizioni si citano come sommamente onorevoli ai suoi torchi: il *Cicerone* di Olivet (1740-42, 9 vol. in 4.°) ed una parte del *Tacito* di Brottier, ecc. — GUERIN (Gio.-Luigi), astronomo, n. a Parigi nel 1732; ha lasciato alcune *Osservazioni* nelle *Efemeridi* del 1770.

GUERIN (Pietro-Niccola), n. verso il 1752, m. a Parigi nel 1817; pubblicò: *Pensieri di Giovenale tratti dalle sue satire*, colla traduzione francese (Parigi, 1803, in 8.°) accresciuto di alcuni *Pensieri di Persio*.

GUERIN (Pietro), allievo di Regnault, e come lui pittore di storie; alla esposizione de' quadri del 1800 pose il *Marco-Sesto*, pittura commendevole sotto il doppio risguardo della concezione e dell' esecuzione, e nel 1802 *Fedra ed Ippolito*, lavoro giudicato degno d' una menzione onorevole dai giudici de' premi decennali. *L' Imperadore che perdona ai ribelli del Cairo, sulla piazza d' Elbekeir*, una delle principali composizioni che si mostrassero nella esposizione del 1808, sostenne degnamente la fama di Guerin. La sua *Andromaca*, nel 1812 fu in alcune parti debitamente ripresa. Non si fanno però tali rimproveri alla sua *Clitennestra* ed alla *Didone;* nella prima la pittura ha portato il terrore al suo più alto grado; nulla di più grazioso, di più nobile, di più ingenuo che l' espressione che nell' altra anima la figura della regina di Cartagine. Un altro dipinto *Cefalo e l' Aurora*, fanno onore non tanto alla bella imaginazione di Guerin quanto alla sua facile maniera di dipingere. Queste due tavole attrassero costantemente la folla nella sala delle esposizioni del 1817, dove fu inoltre osservato il suo ritratto in piedi di *Enrico di La Rochejacquelin* fatto per ordine del re. Guerin fu nominato nel 1816, direttore della scuola francese a Roma; ma ricusò questo posto, allegando per iscusa la debolezza di sua salute. I suoi numerosi allievi che videro in questo rifiuto la tenera affezione che per essi nudriva, gli dettero l' 11 febbrajo 1816, un convito, la descrizione del quale fu stampata sotto questo titolo: *Relazione di un banchetto offerto al signor Guerin dai suoi scolari*. Nominato di nuovo all' ufizio di direttore nel 1822, si condusse a Roma, dove morì nel 1833. — ** Nel *supplemento* alla *Biografia univ.* è chiamato *Pier Narcisso*, e la sua nascita si pone all' a. 1774. Quanto poi alla direzione dell' accademia francese in Roma, ei la tenne dal 1822 al 1828. Indi fece ritorno in Francia, ma poscia la sua inferma salute lo indusse a venir di nuovo a respirare il dolce clima d' Italia, e si ricondusse a Roma in compagnia di Orazio Vernet poco prima della sua morte.

GUERIN DU ROCHER (Pietro), ex-gesuita, letterato, n. nel 1731 presso Falaise, trucidato il 2 settembre 1792 nella prigione del Carmine; ha lasciato: *La sua storia de' tempi favolosi* (1776). Quest' opera gli mosse contro le censure di Voltaire, del de Guignes, d' Anquetil, ecc.; egli non rispose mai, e lasciò l' abate Chapelle e l' abate Bonnaud entrar in lizza in sua vece.

GUERIN DU ROCHER (Francesco-Roberto), ex-gesuita, fratello del precedente, vittima siccome lui delle giornate di settembre; ha lasciato un poema in latino *sulle leggi* e *principj dell' architettura*, inserito nel supplemento ai *Poemata didascalica* (1813). — Il teatro ha avuto parecchi uomini ragguardevoli del nome di Guerin, fra gli altri Ugo GUERIN, detto *Flechelles*, m. nel 1633, e Roberto GUERIN, detto *La Fleur*, m. nel 1634.

GUERINIÈRE (Francesco ROBICHON de La), scudiere di Luigi XV, peritissimo nell' arte veterinaria, m. a Versailles il 2 luglio 1751; pubblicò: *La scuola della cavallerizza, contenente la cognizione, l' istruzione e la conservazione del cavallo* (1733), con figure; — *Gli Elementi di cavalleria* (1740), ristampati più volte: un' edizione dell' Aja (1742, in 8.°) ha per titolo: *Il manuale del cavaliere*.

** GUERLE (Gio.-Niccola-Maria di), letterato e poeta; n. a Issoudun, in Berri, l' a. 1766. Aveva 16 anni appena e studiava ancora rettorica nel collegio di Montaigu, quando il suo ingegno per la poesia si fece manifesto per alcune *Elegie* piene di vigore, grazia ed ingenuità, che alcuni anni appresso pubblicò in un vol. in 18.° col titolo: *Gli Amori*. Imitatore originale di Tibullo, Properzio ed Ovidio, ottenne il suffragio degli eruditi. Per riverenza ai voleri de' suoi parenti iniziavasi al foro, ma una volontà irresistibile trascinavalo alle lettere, per lo che lasciò la toga per la pubblica istruzione. Professava la rettorica nel collegio di Lisieux all' esordire della rivoluzione: chiusi allora tutti i collegi Guerle si pose a scrivere in difesa de' principj monarchici; e fu allora ch' ei mandò fuori il famoso *Bando del campo di Jalès*, che menò tanto grido in quel tempo e trasse contro il suo autore una violenta persecuzione: preso e condotto all' Abbazia la vigilia degli eccidi del settembre non campò da morte che per una specie di miracolo: tuttavia il suo zelo per la parte regia non temperossi: egli fu uno dei compilatori del *Memoriale*. Tornate più tranquille le cose Guerle pubblicò i suoi racconti graziosi, cioè: *Stratonica e il suo pittore; — Salice e Foloè: — Pradone alla commedia*, ed altre operette e quindi l' *Elogio delle parrucche* con un suo comento più am-

pio del testo; — *Poema della guerra civile* di Petronio, cui pose innanzi ricerche scettiche sul *Satirico*, opera che venne in gran fama. Nel 1800 Guerle fu nominato professore di grammatica generale alla scuola centrale di Anversa, e fin d'allora rinunziò per sempre al culto delle muse per sostenere le gravi fatiche dell' ammaestramento. Fu poi professor di belle lettere alla scuola di Saint-Cyr, di rettorica al liceo Bonaparte, censor degli studi al liceo imperiale, e finalmente professor d' eloquenza francese alla facoltà delle lettere. Questo rapido avanzamento non fu solo il frutto del suo ben disposto ingegno, ma anche dell'amistà di che onoravalo il des Fontaines allora gran maestro dell' università. I brevi ozi che gli lasciavano i suoi ufizi non andavano perduti per le lettere: egli spendevali a rivedere una traduzione in prosa poetica delle *Eneide* intorno alla quale da dieci anni s' affaticava, e che ripromettevasi finalmente di pubblicare quando la morte lo sorprese, agli 11 di novembre del 1824. Questa sua traduzione, la più perfetta che sia fin qui venuta fuori per le stampe, fu pubblicata nel 1825, in 2 vol. in 8.°

** GUERMEUR (G. T. M.); era giudice del tribunale criminale di Finisterre, quando nel mese di settembre 1792, fu nominato dal corpo elettorale di quel dipartimento deputato alla convenzione nazionale. Egli si mostrò senza peritanza persuaso che la convenzione avesse il diritto di giudicare di Luigi XVI, e die' voto per la morte senza appello e senza indugio. Nel mese di marzo 1793 inviato in qualità di rappresentante all'esercito che fu mandato a domare i realisti del Ponente, trovossi alla fazione di Mans, dove combattè ed uccise il de Chateiux, uno de' capi vandesi. Passò dalla convenzione al consiglio degli anziani, e quando uscì del consiglio, fu nel dì 20 maggio 1797, nominato commissario del direttorio, e morì nel 1798.

GUERNIERI, capo di una compagnia di venturieri tedeschi del sec. XV; percorse la Toscana, la Lombardia, ecc., preceduto dal terrore che spirava il nome suo in chiunque potesse fargli resistenza, ed imponendo enormi contribuzioni sugli abitanti delle campagne. Portava per sua impresa queste parole: *Nemico di Dio, della pietà e della misericordia.* Ignorasi il tempo della sua morte; ma sappiamo che nel 1348 prestò il soccorso delle armi sue a Giovanna I.ª di Napoli.

** GUEROAND (Guglielmo), viveva al principio del sec. XVI; studiò la medicina a Caen sotto Giovanni Coutif e Natale Stefano. Pubblicò in quella città un *Comento* sopra l' opera supposta di Emilio Macro adorna di 77 stampe in legno, senza data, in 8.°, ed in 4.°, per la istruzione de' giovani medici. Attese in appresso ad esercitar l' arte sua, e visse fin dopo il 1501, tempo delle conquiste di Luigi XII in Italia, delle quali egli parla come di cosa recente. La distinzione che ei fa della *Mentagra* e del *Mal Venereo* prova abbastanza che l'uomo non errava sopra la cagione di questa ultima malattia.

GUEROULT (Guglielmo), letterato del sec. XVI; tradusse *Le Cronache e geste ammirabili degli imperatori fino a Carlo Quinto* (Lione 1552). Conoscesi ancora di lui un' edizione delle *Figure della Bibbia illustrate di ottave francesi*, (1565).

GUEROULT (Pietro-Remigi-Antonio-Guglielmo), n. nel 1749 a Rouen, professore al collegio de' Grassins; fu, durante la rivoluzione, preposto all'esame delle opere teatrali nel ministero dell' interno; tenne in seguito parecchie cattedre in diversi licei di Parigi, e morì nel 1816, professore di eloquenza latina al collegio di Francia. Abbiamo di lui: *Dizionario compendiato della Francia monarchica* (Parigi, 1802, in 8.°), compilato insieme con suo fratello; — l' 8.° vol. della *Traduzione di Cicerone*, pubblicata dal 1783 al 1789; —*Disegno d' educazione nazionale presentato all' assemblea legislativa; — Origine della repubblica una e indivisibile*, dramma offerto in omaggio alla convenzione. Di lui abbiamo pure *Opinione in favore del matrimonio de' preti*, nell' opera pubblicata da Cournaud (1790).

GUEROULT (Pietro-Claudio-Bernardo), fratello del precedente, n. nel 1745 a Rouen, m. a Parigi nel 1821; fu professore di eloquenza al collegio di Harcourt, provveditore del liceo Carlo magno, da lui fondato, consigliere dell' università e direttore della scuola normale: fu deposto da quest' ultimo ufizio nel 1815, dopo 60 anni di esercizio. Abbiamo di lui: *Frammenti estratti dalla storia naturale di Plinio* (1785), traduzione estimatissima e ristampata più volte; — *La giornata di Maratona*, dramma storico in 4 atti, ed in prosa (1792), compendiato in tedesco nel giornale d' Archenholz (1792); — *Costituzione degli Spartiati, degli Ateniesi e de' Romani* (1794); — *Orazioni scelte di Cicerone* (1810); — *Nuovo metodo per studiare la lingua latina secondo i principj del Dumarsais* (1798), opera sovente ristampata e adottata dalla commissione classica de' libri dell' università; — *Grammatica francese* (1806); — *Storia naturale degli animali di Plinio, tradotta nuovamente con il testo a fronte* (1819). Gueroult fu parimente traduttore di varie orazioni nell' edizione delle *Opere di Cicerone* pubblicate da G.-V. Leclerc.

** GUERRA (Gio.), pittore, architetto e disegnatore, n. a Modena nel 1544, di famiglia in cui l' arte si poteva dire ereditaria; andò in Roma nell' età d' a. 18, ed ivi accontatosi con un pittore chiamato Cesare Nebbia fecero insieme alcune opere, massime per ordine di Sisto V; fatto danaro il Guerra lo mise in commercio, ma fallita ogni sua impresa, ebbe a somma ventura il tornarsene all' esercizio intermesso delle arti. Fece i disegni dell' opera di Domenico Fontana sulla traslazione dell' obelisco vaticano, dell' opera del Gallonio sui martiri, e molti subbietti dell' antico e del nuovo testamento, ed anche dell' istoria profana. La *Scala Santa* di Roma, e *S.ª Maria del Paradiso*, e la *Madonna dell' asse*, chiese di Modena, sono sue opere architettoniche. Questo artefice chiuse la vita in Roma nel 1618. Si può consultare intorno ad esso il Tiraboschi nella *Biblioteca modenese.*

GUERRAPAIN (Claudio-Tommaso), letterato, m. a Troyes nel 1821; ha lasciato: *Notizia sulla cultura del safora, del platano e dell' ontano* (1809), e l' *Almanacco delle rose.*

GUERRE (Martino), famoso per una avventura delle più straordinarie, narrata nelle *Cause celebri* di Ricter (2.ª parte), nacque a Andaye all' esordire del secolo XV. Da otto anni ritrovavasi in qualità di soldato in Spagna, dove erasi condotto dopo dieci anni di matrimonio; quando un certo Arnaldo du Tilh, suo amico, e che lo rassomigliava a meraviglia, si presenta a sua moglie, e

gli vien fatto ingannarla insieme a tutta la famiglia di colui del quale usurpava i diritti. Martino Guerre, finalmente ritorna, e ciò appunto nel momento in cui l'impostore, tradito dalla propria cupidigia, compariva davanti al tribunale. Nè ci volle meno che la presenza del vero Martino Guerre per isvelare l'inganno del suo Sosia che fu appiccato per decreto del parlamento il 10 settembre 1560.

GUERRE (Elisabetta-Claudia JACQUET de La), maestra di musica, nata a Parigi verso il 1659; diede i primi saggi del valor suo in corte di Luigi XIV in età di quindici anni, e meritò per la eccellenza onde trattava il clavicembalo di essere chiamata alle feste che si bandivano in Versailles; acquistò ben presto somma reputazione, soprattutto in quelle serie di cantilene e di accordi cui fu dato il nome di *fantasie*. Avendo sposato Marino de La Guerre, organista di San Severino, ritornò a Parigi, e fu per molto tempo l'obbietto delle sollecitudini di tutti gli amatori dell'arte, e morì in questa città nel 1729. Abbiamo di essa: 3 libri di *Cantate;* alcune *Composizioni pel clavicembalo* e *Sonate;* — un *Te Deum* a piena orchestra, eseguito nel 1721 per la convalescenza del re; — la musica di *Cefalo e Procri*, dramma di Duché, ecc.

GUERRERO, generale, ex presidente del Messico; vivevasene ad Acapulco, lontano da tutte le opere di quei che si erano sollevati contro il governo di Bustamente; ma quest'ultimo portando opinione non avervi altra via da mettere in basso la parte democratica che perder Guerrero, nel 1831 fece congiura con un tal Pitaluga capitano del naviglio chiamato il Colombo che allora trovavasi al Messico, il quale partì per Acapulco; stretta in picciol tempo dimestichezza con Guerrero, il Pitaluga lo invitò, insieme ad altri, a venire dentro il suo bastimento. Tutto il giorno passò in allegrezze; appressandosi la notte, e venuto il caffè nella stanza del capitano, Pitaluga salito in sulla tolda, chiuse il boccaporto, tagliò i canapi e prese dell'alto. La oscurità impedì al presidio del forte di accorgersi del tradimento. Il naviglio pose in terra le vittime ad Hautaulco, picciol porto dello stato vicino d'Oayaca, dove trovavasi apparecchiata ogni cosa a riceverle. Giunto l'annunzio al Messico della presura di Guerrero, fu congregato un consiglio per deliberare se la cosa dovesse esser recata innanzi al congresso; ma fu dichiarato che il Guerrero non dovesse risguardarsi diversamente da qualunque altro delinquente ordinario, e fu fatto morire ad Oayaca sotto il trarre degli archibusi nel dì 14 febbraio 1831.

** GUERRI (Dionisio), pittor modenese; breve ricordo fa il Lanzi *(Stor. pittor.)* di lui, sendo morto nella giovane età di 30 anni nel 1640, ma noi non crediamo lasciarlo indietro perchè appunto così giovane, a detta del citato storico, avria potuto riparar molte perdite, e lasciò gran desiderio di sè; poche opere fece e queste in gran parte furon recate in esteri paesi. Ei s'era formato sotto il Feti uno stile pieno di evidenza.

GUERRICO, canonico di Tournai nel sec. XII; fu tratto in Chiaravalle nel 1131 dalla reputazione di S. Bernardo; entrò nell'ordine de' certosini, e successe nel 1138 a Umberto abate d'Igny, diocesi di Reims. Credesi che morisse verso il 1157 dopo aver dato esempio d'ogni virtù cristiana e predicato la morale evangelica in alcuni sermoni dove trovasi tutta l'unzione di S. Bernardo, alcuni nuovi pensieri e qualche tratto sublime. Ne è stata spesse volte stampata la raccolta: una edizione pubblicata da Giovanni di Gaigny sotto il titolo seguente: *D. Guerrici abbatis Igniacensis, sermones antiqui eruditionis et consolationis pleni* (1539) fu ristampata nel 1547 con una traduzione francese dell'editore. Il testo dell'edizione d'Anversa (1546) fu inserito nella *Biblioteca de' PP.* di Colonia e di Lione e nella *Biblioteca de' predicatori* del P. Combefis. Si attribuiscono a Guerrico alcune *Lettere*, *Commenti sui Salmi*, ecc.

GUERRIERI-GONZAGA, cardinale, n. nel 1749 a Mantova, m. a Roma nel 1832; venne da giovane in questa città, e fece i suoi studi nel collegio Clementino. Pio VI lo nominò prelato domestico. Pio VII gli conferì la dignità di commendatore dello spedale dello Spirito Santo, poi quella di tesoriere generale. Nel 1819, lo stesso pontefice, lo fece entrare nel sacro collegio col titolo di diacono di Sant'Adriano. Questo cardinale godeva d'una meritata reputazione d'integrità e capacità nel reggimento delle pubbliche cose.

** GUERRIERI (Gio. Francesco), pittore che fiorì nel sec. XVII, ed era nato in Fossombrone. Il Lanzi vede nel suo stile una imitazione del Caravaggio ingentilita però nelle forme, ed alcuna volta anche del Guercino. Può registrarsi tra quegli artefici ch'ebbero maggior merito che fama, a cagione principalmente che lasciò in patria una gran parte delle opere sue. Tra queste è di bellissimo effetto una tavola dove figurò un *S. Sebastiano curato a lume di candela da S. Irene.* I suoi volti femminili han quasi tutti uno stesso conio come quelli che l'autore soleva sempre ritrarre da una sua concubina.

** GUERRIERI (Ignazio), sacerdote, e poeta latino, n. in Fermo nel 1760; fu canonico di S. Maria in Via Lata in Roma; nelle belle lettere e spezialmente in latinità sentì molto avanti, e vi dettò prose e versi di purgatissimo stile. Mise in luce in Fermo due volumetti di versi, nel primo de' quali si contiene la versione in esametri del *Mattino*, del *Mezzogiorno*, del *Vespro* e della *Notte* del Parini, e nel secondo molte odi per la più parte alcaiche. L'a. 1828 fu l'estremo della sua vita.

** GUERRY (N.), chiamato comunemente *il capitan Guerry*. Va celebre nella storia pel valore onde combattè nella guerra di religione del 1567, ed in particolare per la difesa che fece molto onoratamente di un molino che gli ugonotti con grosso nerbo di gente vennero ad assalire, ma per la resistenza che coi pochi suoi seguaci fece di dentro il Guerry non lo poterono espugnare. Questa difesa menò allora sì gran romore che il luogo fu da quel tempo in poi chiamato *molino di Guerry*.

** GUERSENS (Giuliano di), poeta francese, n. a Gisors nel 1543; compiè gli studi a Parigi, e secondo Lacroix du Maine e lo Scaligero si rendè famosissimo a' suoi coetanei per la memoria ch'era in lui maravigliosa veramente; andato ai pubblici giuochi di Poitiers e vedutavi la bella Caterina Desroches se ne invaghì e si pose nel novero dei pretendenti alle sue nozze, ma senza alcun frutto; tornatosene a Rennes usò per qualche tempo nel foro; ebbe finalmente ufizio di senescalco in Bretagna, e morì a Rennes nel 1583. Abbiamo di lui: *Pantea, tragedia presa dal greco di Senofonte* (Poitiers, 1571, in 4.°, rarissima), per una singolar cortesia volle farne autrice madamigella Desroches, lui fingendosene soltanto editore, ma la

Desroches dichiarò il vero. Aveva scritto altri componimenti in versi latini e francesi giudicati dallo Scaligero *longe inferiores* a quei di S.te Marthe, ma non pare che fossero messi a stampa.

GUESLE (Gio. de la), uno de' più illustri magistrati del sec. XVI, n. in Alvernia da nobile famiglia; fu innalzato da Caterina de' Medici alla dignità di primo presidente del parlamento di Borgogna. Spiegò in questo ufizio tal zelo e fermezza che gli conciliarono le buone grazie del re Carlo IX che lo nominò procurator generale al parlamento di Parigi nel 1570, e presidente nel 1583. Le guerre civili che turbavano la Francia persuasero La Guesle a rinunziare alla sua magistratura. Si ritrasse in una casa di campagna che possedeva nella Beauce dove morì nel 1588.

GUESLE (Giacomo de la), figlio del precedente n. nel 1557; succedette a suo padre nell'ufizio di procurator generale al parlamento di Parigi, e si rendè chiaro al par di lui per ampia dottrina e per probità. Ebbe la sventura di aver in qualche guisa cagionato la morte a Enrico III introducendo Giacomo Clement nella camera di questo monarca. Ma indignato di questo vile assassinio, colpì l'omicida di sua propria spada e lo ferì gravemente. Quantunque divotissimo alla religione cattolica, la Guesle servì Enrico IV con molto zelo, e morì nel 1612. Abbiamo di lui: *Raccolta di rimostranze* (1611); — *Lettera sull' assassinio di Enrico III*, nel *Giornale di L' Etoile*, edizione di Lenglet-Dufresnoy; — *Trattato risguardante la contea di S.t Pol* (1634); — *Curiose animavvertenze rispetto la contea di S.t Pol* (1635); — *Racconto del processo del maresciallo Biron* alla fine del I vol. delle *Lettere ed ambascierie* di Filippo Canaye.

** GUESSEFELD (Francesco-Luigi), eccellente ingegnere e geografo prussiano, n. ad Osterburg, presso al mezzo del sec. XVIII; nella giovinezza molto si piacque del disegno e della geografia; ma un ingegnere capitato nei dintorni della sua patria per levarne le piante, mentre il giovanetto toccava i 15 anni, lo prese appresso di sè e lo aiutò dei suoi ammaestramenti e consigli, cosicchè si fu deliberato a trattare la geometria pratica. La fama in cui venne gli meritò il titolo di consigliere dell' amministrazione delle foreste presso il duca di Weimar. Le molte *carte* delle quali fece tesoro alla Germania hanno esquisita diligenza e nettezza di disegno e vincon d'assai quelle degli eredi Homann. Guessefeld morì nel 1808.

** GUESNAY (Gio.-Batt.), gesuita, n. nel 1585, in Aix di Provenza; fu rettore di vari collegi, e morì ad Avignone nel 1658. Scrisse: *Magdalena Massiliensis advena, sive de ejus in provinciam appulsu dissertatio historica* (1643); — *Auctuarium historicum de Magdalena Massiliensi advena* (1644); — *Cassianus illustratus, sive chronologia vitæ Sancti Joannis Cassiani* (1652), ma, secondo il Noris, si rappresenta Cassiano dal Guesnay, non quale fu, ma quale avria voluto che fosse stato; — *Provinciæ Massiliensis annales* (1657), ma questa storia non è stimata.

GUETTARD (Gio.-Stefano), medico e naturalista, n. nel 1715 a Étampes, allievo di Jussieu e di Reamur; fu ammesso nel 1734 all' accademia delle scienze, divenne conservatore del gabinetto di storia naturale del duca d' Orléans, e morì a Parigi nel 1786. Questo fu l' uomo che più adoperasse a spandere in Francia il gusto della mineralogia. Abbiamo di lui un gran numero di *Memorie* nelle quali fa conoscere le ricchezze della sua patria in questo genere: la maggior parte furono inserite nelle *Memorie dell' accademia*; citeremo fra le altre: *Memoria sulla natura e postura de' terreni che traversano la Francia e l' Inghilterra* (anno 1746); — *Sui graniti di Francia comparati a quelli dell' Egitto* (anno 1751). Ha lasciato inoltre: *Osservazioni sulle piante* (1747); — *Storia della scoperta fatta in Francia di materie simili a quelle delle quali componesi la porcellana chinese* (1766), questa scoperta ha dato luogo alla manifattura di Sèvres; — *Memoria sulle diverse parti delle scienze e delle arti* (Parigi, 1768-83, 5 vol. in 4.o), collezione assai stimata; — *Memoria sulla mineralogia del Delfinato* (1779), ristampata nella *Descrizione della Francia* dal de Laborde, ed alcuni altri scritti meno importanti. Egli fu uno de' primi che abbiano cercato supplire alla carta di cenci con altre produzioni vegetali.

GUETTE (Gerardo DE LA), soprintendente delle finanze sotto il regno di Filippo il lungo, al cominciar del sec. XIV; era nato a Clermont in Alvernia; vinse a furia di aggiramenti e di brighe gli ostacoli che l' oscurità di sua nascita opponeva al suo ingrandimento, si rese odioso al popolo consigliando lo stabilimento di nuove imposizioni; fu accusato di concussioni sotto Carlo IV, e morì sotto la tortura nel 1322. Credesi che la sua memoria fosse poi rinfamata.

GUEUDEVILLE (Niccolò), scrittore mediocre, n. a Rouen verso il 1650; abbandonò furtivamente i benedettini, essendosi tirato addosso i rimproveri dei suoi superiori per la licenza de' suoi discorsi, e se ne fuggì in Olanda, dove abbracciò la religione protestante. Gueudeville avea spirito ed istruzione, ma non seppe farne buon uso; avea intrapreso un giornale sotto il titolo di: *Novità delle corti d' Europa*, che fu soppresso come ingiurioso al governo francese. Gueudeville morì nell' indigenza all' Aja nel 1720. Abbiamo di lui un gran numero di opere, delle quali basterà citare una *Critica generale delle avventure di Telemaco* (1700); — *Il gran teatro storico* (1705); — *Atlante storico*, ecc., con un *Supplemento* di Limiers (1715-21); — *Il Censore o la qualità dei costumi dell' Aja* (1715); alcune traduzioni di *Plauto*, *Erasmo*, di *Tommaso Moro*, ecc., poco stimate.

** GUEULETTE (Simone), storico, n. a Noyon nel sec. XVII; fu monaco prima cistercense, poi di Cluni, ebbe la prioria di Courcelles, e morì a Parigi nel 1699. Scrisse molte opere anonime segnandole con la lett. D, iniziale del suo cognome materno, Desmay, tra le quali citeremo soltanto le seguenti: *Metodo facile per istudiare la storia di Francia* (1684); — *Metodo per imparare la storia della chiesa* (1693); *Compendio della storia genealogica della casa di Francia e de' suoi parentadi, co' nomi de' grandi ufiziali della Corona* (1699).

GUEULLETTE (Tommaso-Simone), letterato, n. a Parigi nel 1683, m. a Charenton nel 1766; tenne ufici onorevoli nella magistratura. Si conoscon di lui: *Le veglie bretoni, nuovi racconti di fate* (1712); — *Le mille ore ed un quarto racconti tartari* (1753) con figure; — *Le avventure meravigliose del mandarino Fumhoum, racconti chinesi* (1723); — *I sultani di Guzarate o i sogni degli uomini svegli, racconti mogolli* (1732); — *Le mille ed un' ora*, ecc. (1735-39); — *Le memorie di madamigella di Bontemps* (1738).

Gueullette lasciò pure parecchie opere drammatiche, come: *I commedianti per caso* (1718); — *Arlecchino Plutone* (1719); *L'Amor precettore* (1726), ecc. Finalmente dobbiamo alle sue cure le edizioni di Rabelais (Parigi, 1732, 6 vol. in 8.º); — alcuni *Saggi* di Montaigne (ivi, 1725, 3 vol. in 4.º); — dei *Racconti e favole* di Pilpay e di Lockman (1724); e della *Storia di Gerardo conte di Nevers e di Euriante di Savoia, amica sua* (1725). E tutti questi racconti furono inseriti nel *Gabinetto delle fate*.

GUEVARA (ANTONIO di), prelato spagnuolo, n. nella provincia d'Alava; entrò giovanissimo nell'ordine de' francescani, diventò predicatore di Carlo V, ed istoriografo di questo principe, che accompagnò spesso ne' suoi viaggi; fu nominato prima vescovo di Cadice, poi di Mondonedo, e morì nel 1544, in grido di eccellente storico, ma questa fama non sopravvisse lungo tempo all'autore. Heumann lo chiama *historicus mendacissimus;* però tuttora si vanta la purità del suo stile. Abbiamo di lui: *Marco Aurelio con el relox de principes* (1529); tradotto in francese sotto questo titolo: *Libro aureo di Marco Aurelio, imperatore ed eloquente oratore, tradotto dal volgare castigliano in francese* da R. B. (Renato Berthault di La Grise 1531), ristampato sotto il titolo di *Orologio de' principi* (1555), tradotto in latino per ordine di Federigo-Guglielmo, duca di Sassonia (1611); in francese dal de Herberay (1555), ed in inglese, sulla versione francese, da Tommaso North (1619): dal capitolo III di questo libro il La Fontaine ha estratto il discorso che mette in bocca al contadino del Danubio; — *Epistolas familiares* (1539), ecc., tradotte in francese sotto questo titolo: *Auree lettere,* ecc. contenenti *la rivolta che gli spagnuoli fecero contro il loro principe l'anno* 1520, *con un trattato dei lavori e privilegi delle galere* (1575); finalmente alcune opere ascetiche. Fu pubblicato: *Lo spirito di D. Antonio di Guevara in* 400 *massime estratte dalla storia scelte nelle sue lettere e dissertazioni* (1760), in quattro lingue, latina, italiana, francese e tedesca.

GUEVARA (ANTONIO di), cappellano di Filippo II e priore di S. Michele di Escalada; è autore di vari comenti, sì stampati e sì mss. sulla sacra Scrittura. Si citano fra gli altri: *In Habacuc prophetam commentarii* (1603); — *Litteral. exposit. in primum caput Geneseos,* ecc.

GUEVARA (LUIGI-VELEZ di LAS DUENAS Y), autore drammatico spagnuolo, n. a Ecija nel 1574, m. a Madrid nel 1646; merita il soprannome di *Scarron della Spagna* per l'indole sua faceta, per la festività del suo stile e per le sue arguzie. Faceva professione d'avvocato, e dicesi che si vedesser sovente l'uditorio, il pretore e l'accusato stesso interrompere con scrosci di risa le arringhe di Guevara, che allora poteva tener vinta la lite. Abbiamo di lui alcune *Commedie, Poesie diverse, Romanzi di costumi;* ma l'opera su cui si fonda soprattutto la sua riputazione è il *Diavolo zoppo* o *memorial dela otra vida* (Madrid, 1648, in 8.º) imitato con tanto brio da Lesage.

GUEVARA (SEBASTIANO), poeta, n. a Valladolid nel 1558, m. nel 1610; ha lasciato una raccolta di poesie (*Romancero*, Madrid, 1594, in 8.º). — GUEVARA (GIO.-BELTRAMO), m. nel 1702; è autore di parecchie *commedie.* — Un altro GUEVARA (PIETRO), m. nel 1596; lasciò alcune *poesie.*

GUEVARA (D. FILIPPO), uscito da un'antica famiglia spagnuola nel sec. XVI; fu ambasciatore sotto il regno di Carlo V; viaggiò in Italia, conobbe il celebre Tiziano, e si volse alla pittura, che coltivò con lode: i suoi quadri sono stimati. Morì nel 1563, lasciando alcuni *Comenti sull' arte del disegno*, pubblicati a Madrid nel 1788, in 8.º, da Antonio Ponz. — GUEVARA (DIEGO), figlio del precedente m. nel 1566; fu non volgare matematico.

** GUEVARA (GIO.), cavaliere napoletano, ma originario di Spagna; fu nel sec. XVII tenuto in gran conto, massime presso Urbano VIII, che lo elesse per teologo del cardinale Francesco Barberino suo nipote, quando lo mandò in Spagna legato a latere alla maestà di Filippo IV. Egli entrò fra i cherici regolari minori, e fu pel suo merito eletto proposto, e poscia vescovo di Teano. Scrisse: *De interiore sensu lib. III;* — *In Aristotelis mechanicam cura cum addictionibus quibusdam ad eamdem materiam pertinentibus;* — *L'orologio de' principi;* — *I sospiri e respiri dell'anima per acquisto dell' amor divino.*

** GUEZZI (fra GUIDO), bolognese dell'ordine de' predicatori; sono discordi gli scrittori sul tempo in cui egli floriva, ma quegli che merita maggior fede si è fra Leonardo Alberti, bolognese e versatissimo dei documenti che allor conservavansi nella libreria e nell'archivio del convento di S. Domenico; ed egli dice che floriva l'a. 1386. Fu assai benemerito della biblioteca dell'antidetto convento, avendola arricchita di molti mss. Lasciò inedite le opere seguenti: *Comentaria in Aristotelis Ethicam*, autografo; — *Comentaria in libros politicorum;* — *Comentaria in libros de anima;* — *Opuscula ad mores componendos.*

GUFFROY (ARMANNO-BENEDETTO-GIUSEPPE), avvocato ad Arras; fu deputato dagli stati d'Artois a Parigi nel 1787, quindi eletto nel 1792 dal dipartimento del Passo di Calais alla convenzione, dove die' voto per la morte del re. Nemico privato di Robespierre ben più che de' suoi principj e della sua tirannide, cooperò a metterlo in basso e fin da quell'ora si mise nella parte dei termidoriani. Morì nel 1800, aggiunto al ministero della giustizia. Aveva nel 1793 istituito un giornale sotto il nome di Rougiff, anagramma del suo, intitolato: *La Francia alle vedette.* Questo foglio era compilato con tutta l'esagerazione e rozzezza di stile di quel tempo. Abbiamo pure di lui fra gli altri scritti: *La sanzione reale esaminata da un francese* (1789); — *La coda di Robespierre* (1794); — *I segreti di Giuseppe Lebon e de' suoi complici* (1795).

GUGLIELMI (PIETRO), celebre maestro di musica, n. a Massa-Carrara nel 1727; fece i suoi studi musicali nel conservatorio di Loreto, sotto il famoso Durante, ed esordì nel 1755 con un'opera che conseguì pienissimo favore. Dopo aver percorso l'Italia e raccolti per ogni luogo sommi applausi e le più lusinghiere onoranze, andò a Vienna, a Dresda ed in parecchie altre città di Alemagna; finalmente passò a Londra, dove dimorò per 5 anni. Di ritorno in sua patria in età di 60 anni, ricolmo di gloria e di ricchezze, entrò terzo fra Paisiello e Cimarosa nella pubblica nominanza, e scrisse per diversi teatri. Essendo stato eletto in Roma maestro di Cappella di S. Pietro nel 1793 da Pio VI, d'altro più non fu sollecito che del suo nuovo ufficio, e morì nel 1804. Si conoscono di questo maestro più di 200 opere fra le quali commendansi, nel genere eroico: *Artaserse;* — *La Clemenza di Tito;* — *La Didone;* — *Enea e Lavi-*

nia; e gli oratorj *La morte d' Oloferne; — Debora e Sisara;* e nel genere comico: *La Virtuosa in Mergellina; — Le due gemelle; — La serva innamorata; — La pastorella nobile; — La bella pescatrice*, ecc. ecc. — ** Stando il giovane Guglielmi in Napoli nel conservatorio di Loreto, era quello tra tutti gli studienti che meritasse maggior riprensione, in guisa che dagli stessi suoi condiscepoli fu cacciato dalla scuola come infingardo, dissipato e perturbatore; punto in sul vivo di tal punizione, partendosi, fu udito sclamare: « Mi « vendicherò di tale affronto in modo che vi farò « tutti arrossire ». Nulla al vero ingegno è impossibile! Detto ciò, si chiuse in una cameretta; per 32 ore non prese cibo, e al dì seguente si appresenta nel pubblico concorso che celebravasi nel conservatorio quando già tutti gli allievi erano sottoposti all' esame e Sacchini stava per vincer la prova. Il Guglielmi presenta la sua *Fuga*, e tra l' universal maraviglia consegue il premio. Eccogli schiuso l' arringo della gloria e dell' onore.

GUGLIELMINA e GUGLIELMETTA, visionaria del sec. XIII; diceva lo Spirito Santo incarnato ed inviato da Dio per espiare i peccati degli uomini. L'antro dove questa nuova sibilla rendeva i suoi oracoli a Milano era illuminato da una sola lampada; gli uomini e le donne da essa iniziati a'suoi misteri assistevano ogni mattina al suo sacrifizio divino che vi celebrava; quindi si estingueva la lampada e l' oscurità favoriva orribili orgie. Quando Guglielmina morì, il suo corpo, cui attribuivasi la potenza di far miracoli, ricevè grandi onori per parte de' religiosi del nuovo Chiaravalle fondato da S. Bernardo presso Milano. Alcuni anni dopo la setta fondata da questa donna fu intieramente distrutta.

* GUGLIELMINI (DOMENICO), celebre idraulico, matematico e medico, n. a Bologna nel 1655; in età di 23 anni fu dottorato in medicina, ma continuò ad attendere con sommo ardore alle matematiche, e spezialmente la scienza idraulica ebbe le sue più amorevoli cure; nel 1686 fu fatto intendente generale delle acque del bolognese, e nel 1690 primo professore di matematiche. Quattro anni dopo fu creata per lui la cattedra d'idrometria, ma nel 1698 passò a legger le matematiche in Padova. Chiese pure ed ottenne la cattedra di medicina nel 1702, e si mostrò degno discepolo del Malpighi. La troppo assidua applicazione alterò le sue facoltà intellettuali nel 1709, e morì di repente nel 1710, non avendo mai intermesso la meditazione e lo studio. Le *Opere* di quest' uomo assai ragguardevole furono pubblicate da G. B. Morgagni con la *vita* dell' autore (Ginevra, 1719 e 1740, 2 vol. in 4.°), tra queste le principali sono: *Aquarum fluentium mensura nova et inquisita*, in questa scrittura tratta dottamente di tutto ciò che risguarda allo scolo delle acque, ma fu confutata dal Papin, negli *Acta Lipsiensia; — Della natura de' fiumi trattato fisico e matematico*, che è l' opera sua migliore; — *De salibus, dissertatio epistolaris physico-medico-mechanica.* Si può consultare il suo *Elogio* scritto da Fontenelle, perchè fu socio dell' accademia reale delle scienze di Parigi, e delle accademie di Londra, di Berlino, e dei curiosi della natura.

** GUGLIELMINI (GIUSEPPE-FERDINANDO), bolognese, figlio del precedente, n. nell' a. 1698. Fu professore di medicina e notomia nello studio di Bologna. Venendo promosso alla cattedra fece la seguente lezione: *Prælectio ad anatomen, seu conamen ad methodum de recto morbosorum cadaverum judicio ferendo* (Bologna, 1724, in 4.°). Abbiamo di lui ancora: *De Claris Bononiæ Anatomicis Oratio* (Bologna, 1737). Il Guglielmini morì il 25 gennaio 1773.

** GUGLIELMO (S.), altrimenti detto *Guglielmo di Gellone;* combattè per Carlo magno contro i saraceni, e li cacciò dalla Linguadoca, ond'ebbe dal principe la contea di Tolosa e il ducato di Aquitania. Nell' 808 abbandonato il mondo, si ritrasse nella valle di Gellone dove edificato un monistero si pose al servigio di Dio, ed ivi morì nell' 812. Le sue geste militari furono cantate in un componimento che intitolasi: *Romanzo di Guglielmo dal naso corto*, e la sua *Vita* fu scritta nel sec. X.

** GUGLIELMO (S.), abate di S. Benigno di Dijon, n. nel 961 presso Novara; S. Maieul abate di Cluni gli commise la riforma di vari monasteri, che fu da lui eseguita, e dopo averne fondato parecchi morì a Fécamp nel 1031. Pare fosse autore di molte opere, ma di lui non ci avanzano più che 3 *Lettere*.

GUGLIELMO (S.) *d' Hirsauge*, restauratore della disciplina monastica in Alemagna; fu prima abate di S. Emerano presso Ratisbona quindi fu chiamato all' abbazia d' Hirsauge che mise in grado più degno e vi raccolse in picciol corso di tempo 150 religiosi. Fece pel suo monastero una *regola* attinta negli *statuti* di Cluny, coi mutamenti che addimandava la differenza de' luoghi, e morì nel 1091.

GUGLIELMO (S.) *di Monte-Vergine*, n. in Piemonte; si consacrò a Dio fin dall' età di 15 anni, e dopo aver fatto per devozione il peregrinaggio a S. Iacopo di Compostella, si ritrasse prima verso Napoli, poi a Monte Vergine, tra Nola e Benevento. Colà parecchi uomini pii vennero a raccogliersi sotto la sua direzione, e diedero cominciamento all' ordine che prese il nome di *Monte Vergine*. Morì nel 1142, a' 25 di giugno.

GUGLIELMO (S.) *di Malavalle* o *Maleval*, gentiluomo francese; fu prima soldato e condusse vita licenziosa; ma essendosi convertito a Dio, corse a far la confessione de'suoi peccati appie' di papa Eugenio III, e per espiarli andò in pellegrinaggio a Gerusalemme. Al suo ritorno nel 1153, si stabilì presso la Senna, nella valle deserta di *Malavalle*, ed ivi santamente morì nel 1157, a' 10 di febbraio. V' ebbero alcuni che tratti dalla santità della sua vita si riunirono in questo luogo solitario e vi fondarono una spezie di congregazione che prese più tardi il nome di *Guglielmini* o *Guglielmiti*, e fu approvata da Alessandro IV nel 1256. Quest' ordine si diramò in Alemagna, in Fiandra e sopratutto in Francia; aveva una casa dentro Parigi sotto il nome di Bianchi Mantelli, e presso Parigi a Monte Rosso.

GUGLIELMO *d' Eskil*, n. a S. Germano, presso Crepy circa il 1125; entrò nell' ordine dei canonici regolari di S. Vittorio, e tanto vi fu ammirato per la pietà sua, che Assalonne, vescovo di Roskild in Danimarca, cercò trarlo nel suo paese e gli profferse la badia di S. Tommaso del Paracleto. Guglielmo ristorò in questa casa la disciplina, e vi morì nel 1203, in età di anni 98.

GUGLIELMO (S.), nipote di Pietro l' Eremita; fu prima priore della badia di Pontigny, quindi abate di Fontaine-Jean presso Châlis, e fu designato dalla fortuna a succedere ad Enrico di Sully sulla sede arcivescovile di Burges. Conservò in quest' alta dignità l'austerità de' costumi; mostrò ferventissimo

zelo contro gli albigesi, ed apparecchiavasi ad una missione fra questi eretici, quando morì nel 1209, a' 10 di gennaio.

GUGLIELMO, imperatore d'Alemagna, conte d'Olanda, 2.° del nome, figlio di Fiorenzo IV; fu eletto nel 1247, in età di 13 anni, per le sollecitudini di papa Innocenzio IV, che voleva oppor questo principe a Federigo II. Ma dopo vani sforzi fatti per raffermare la sua autorità, Guglielmo vedendo il grosso della nazione avverso ai suoi disegni, ritornò in Olanda, prese il titolo di conte di Zelandia, e francò i suoi stati dall'autorità della contessa Margherita di Fiandra. Perì nel 1256 in una guerra contro i frisoni che si erano ribellati, lasciando un figlio che gli sottentrò nella contea d'Olanda sotto il nome di Fiorenzo IV. La sua *Vita* fu scritta in olandese da G. di Meermann (L'Aja, 1785).

GUGLIELMO, *il Conquistatore* ovvero *il Bastardo*, figlio naturale di *Roberto il Diavolo*, duca di Normandia, n. a Falaise nel 1027; fu in età di 11 anni investito del reggimento degli stati di suo padre, quando questi passò in Terra Santa. Sua prima cura fu di cercar l'alleanza d'Enrico I.°, re di Francia, e con l'aiuto di questo principe, a cui il duca Roberto aveva renduto servigi di gran momento, represse la ribellione fomentata dai grandi, indignati a vedere un bastardo prescelto a loro duca. Dopo aver riportato sovr'essi una piena vittoria l'anno 1047 a Val-aux-Dunes, fra Caen ed Argentan, represse fin dal loro nascere parecchi altri tentativi, e rimise in quiete i suoi stati, mercè il valore, la prudenza e la moderazione dell'animo suo. Avendo in processo di tempo imposto fine ad alcune differenze coi duchi d'Angiò e del Meno, ed anche col re di Francia, si vide potente quanto bastasse per mandare ad effetto il conquisto dell'Inghilterra. Principalmente a questa spedizione Guglielmo dee la sua celebrità. I suoi diritti al trono d'Inghilterra non poggiavano che sovra un preteso testamento d'Eduardo il confessore; ma fortificandosi della sanzione data dalla santa sede alla sua impresa, congregò sotto le sue bandiere una turba d'intrepidi venturieri; allestì un'armata di 3,000 navi, un esercito di 60,000 uomini; sciolse da S. Valery il 30 settembre 1066; approdò senza contrasto a Pevensey in Sussex, e 3 mesi circa dopo la sua partenza fu coronato re d'Inghilterra a Westminster. Aroldo suo competitore perì colle armi in mano nella famosa battaglia di Hastings (14 ottobre 1066), dove l'Inghilterra perdè il fiore de' suoi guerrieri; Edgaro Atheling, dichiarato successore d'Aroldo, offerse il suo vassallaggio al duca di Normandia. Governando con sottilissimo accorgimento si procacciò l'affetto de' nuovi sudditi; ma la severità de' suoi ministri non tardò a fargli perdere quell'amore: in alcune contee si levaron romori: il conquistatore se ne avvantaggiò per togliere i pubblici ufizi a tutti gl'inglesi, proscrivere i nobili, mettere al fisco i loro beni, e tornare in uso odiose imposizioni. Disarmò per forza e per astuzia i ribelli, e li spaventò col mettere a sacco e a ruina il paese di Northumberland. Per quanto insopportabile fosse questa tirannide, gl'inglesi trovarono alla perdita della loro libertà una specie di compenso nella considerazione che si promettevano acquistare al di fuori; ad onta delle congiure dell'abate di Saint-Alban, di Folco conte d'Angiò, ed anche del suo proprio figlio Roberto, soprannominato, *Corti stivali*, Guglielmo conservò l'interezza di sua possanza sulla Normandia e sulla Gran Bretagna fino alla sua morte avvenuta nel 1087, dopo un regno di 52 anni sul primo di questi stati, e di oltre a 20 sul secondo: quando appunto cominciava a correre in guerra contro Filippo, re di Francia. Si leggono curiosi ragguagli sulla vita di Guglielmo negli *Hist. Normannorum script. antiqui* di Andrea Duchesne. Il P. Lelong ha pubblicato un catalogo amplissimo degli altri biografi di questo principe; uno de' più ragguardevoli è l'abate Prevost.

GUGLIELMO II, soprannominato *il Rosso* dal colore de' suoi capelli, figlio del precedente; fu coronato re d'Inghilterra 17 giorni dopo la morte di suo padre: il ducato di Normandia fu lasciato a Roberto, secondo figlio del conquistatore; ma i baroni normanni, che propendevano in loro segreto per Roberto, corsero all'armi in suo favore: Guglielmo II ridusse a piegare innanzi all'autorità sua, e vedendosi tranquillo posseditore del trono d'Inghilterra, non d'altro fu vago che di satisfare la sua cupidigia con le più abominande estorsioni. Sforzò Malcom, re di Scozia, a rendergli omaggio; comperò l'alleanza del re di Francia; repulse i galli; spense la congiura di Roberto Monbray, conte di Northumberland; tentò più volte impadronirsi della Normandia, e meditava ancora il conquisto di quel paese, quando Roberto partendo per la Palestina, gli vendè il suo ducato a prezzo di 10 mila marchi d'oro. La riunione della Normandia alla corona d'Inghilterra fu seme fecondissimo di brighe, di rivolte e di guerre, che fornirono a Guglielmo frequenti occasioni di far mostra del suo valore; ma gli atti della sua tirannia hanno cancellato il merito delle sue imprese guerriere. Morì in voce di tiranno l'anno 1100, per seguito di una ferita che involontariamente gli fece uno de' suoi benaffetti in una caccia.

GUGLIELMO III, re d'Inghilterra, n. nel 1650, da Guglielmo II di Nassau, principe d'Orange, e da Enrichetta Maria Stuarda figlia di Carlo I.°; fu innalzato alla dignità di statolder l'anno 1672; mentrechè le armi francesi occupavano l'Olanda. Anzichè lasciarsi scorare alla vista dei disastri della sua patria, rinvigorì l'ardore delle sue milizie e lo zelo de' suoi alleati; fece abbatter le dighe per rompere la strada al nemico e congiungendosi coll'esercito imperiale, costrinse i francesi a sgombrar il paese. I suoi trionfi gli dettero una preponderanza siffatta che gli stati dichiararono, nel 1674, lo statolderato ereditario nella casa d'Orange, come pure le dignità di capitano e di ammiraglio generale. La guerra del 1674, benchè non tanto felice, non fu meno onorevole per le armi dello statolder; ebbe la gloria di tener fronte a Luigi XIV; ma toccò una rotta in Lussemburgo nel 1677, e fu costretto per lo spossamento delle sue forze a fermar la pace di Nimega. Tutto c'induce a credere che la famosa lega d'Amburgo, stanziata nel 1688 sotto i suoi auspici, fosse ordinata piuttosto a cuoprire i suoi disegni ambiziosi su l'Inghilterra che a favoreggiare la sua privata ruggine contro Luigi XIV. Nel momento in cui Guglielmo non sembrava inteso che ad armarsi contro costui, approda in Inghilterra con 500 vele e 14,000 uomini, trae al suo seguito la nobiltà, solleva l'esercito reale, toglie la corona a Giacomo II, suo suocero, e si fa salutare re d'Inghilterra e di Scozia. Pose in sodo il suo regno con la clemenza, e fu riconosciuto da Luigi XIV nel 1697. Cinque anni appresso cercò patteggiare una nuova

lega contro la Francia, e molto alacremente si apparecchiava alla guerra, quando morì nel 1702. La sua *Vita* è stata scritta da parecchi oscuri storici in guisa poco autorevole.

GUGLIELMO IV (GUGLIELMO-ENRICO), 3.º figlio di Giorgio III e fratello di Giorgio IV, n. nel 1765; fu educato ad esser uomo di mare e passò per tutti i gradi inferiori. Creato duca di Chiarenza nel 1789, venne confidato alle cure dell'ammiraglio Digby, e si trovò poscia alla presura della armata di Carracas fatta per opera dell'ammiraglio Rodney. Nella camera de' pari dava voto coll'opposizione, per piacere al suo fratello il principe di Galles; ma mutata parte, si chiarì avversario di Pitt e d'Addington, e diede opera ad abbattere il ministero. Nominato ammiraglio, inalberò nel 1814 il suo stendardo sul *pacchetto Real Carlotta* per ricondurre Luigi XVIII in Francia. La sua gioventù era stata negligente e scioperata; aveva vissuto pubblicamente con un' attrice di Londra; ma col maturarsi dell'età, si posero in tregua le sue passioni, e nel 1818 sposò Carolina, principessa di Sassonia Meiningen. Chiamato nel 1830 a succedere a suo fratello Giorgio IV sul trono d'Inghilterra, volse ogni cura alla armata navale, che, sotto il suo regno venne a grande prosperità. Benchè antivedesse tutti i pericoli di una simile deliberazione, acconsentì alla riforma del parlamento, come pure al riordinamento de' *gravami* di cui l'Irlanda menava querele con tanta ragione. Guglielmo vide aprirsi a Londra la famosa conferenza dove fu conclusa la lega fra l'Inghilterra e la Francia, e che prese il nome di *quadruplice alleanza*, allorchè la Spagna ed il Portogallo vi si accostarono. Nel mese di giugno 1837, questo monarca, affetto da idropisia polmonare, non volle in verun modo rinunziare alle consuetudini che aveva prese nella marineria, per seguire un metodo di vita più dolce, e soggiacque al comun fato il 20 giugno, in età di 72 anni. Non avendo nessun figlio per legittimità di sponsali, sua nipote Vittoria I.ª entrò nel luogo di lui sul trono d'Inghilterra; ed il regno d'Annover non essendo in verun conto un feudo feminile, ricadde al duca di Cumberlandia, zio della giovine regina.

GUGLIELMO, re di Scozia, soprannominato *il Leone;* succedette a Malcom IV, suo fratello nel 1165; seguì Enrico re d'Inghilterra, nella sua spedizione contro la Francia: tornato in Scozia, rimise in quiete quel regno; favoreggiò la ribellione de' figli d'Enrico, ma fu vinto, fatto prigioniero, condotto in Francia, e rinchiuso nel castello di Falaise. Ottenne libertà, nel 1175, a patto solamente di dover cedere parecchie piazze e facendo omaggio del suo regno al re d'Inghilterra. Quando salì al trono Riccardo Cuor di leone, si riscattò da tal dipendenza mediante una modica somma di denaro; inviò sussidi a questo principe in Palestina, e gli tenne fede nel tempo della sua schiavitù. Dopo la morte di Riccardo, Guglielmo sostenne per qualche tempo le guerre contro Giovanni successore di questo principe, e morì a Stirling nel 1214. Le sue ossa sepolte nell' abbazia di Aberbrothock, nella contea d'Angus, si trovarono assai ben conservate al cominciar dell'anno 1816.

GUGLIELMO BRACCIO DI FERRO, primo capo dei normanni nel regno di Napoli; era il primogenito dei figli di Tancredi di Altavilla: passò in Italia nel 1035 con Drogone ed Unfredo, suoi fratelli e 300 venturieri normanni sotto le vesti di pellegrini; si acconciò prima agli stipendi di Gualmaro IV, principe di Salerno, poscia seguitò le insegne di Giorgio Maniace, patrizio greco, che voleva togliere la Sicilia a' saraceni. Dopo aver combattuto da prode per lo spazio di 6 anni in difesa de' greci, Guglielmo volse l'armi contro di essi; levò loro di mano la Calabria e la Puglia; divise le sue conquiste fra' più cospicui de' suoi commilitoni; sostenne con vigoria gli assalti delle genti nemiche, e morì nel 1046, avanti di aver posta in sodo la sua potenza. Drogone suo fratello gli fu successore.

GUGLIELMO, duca di Puglia; sottentrò in età di 14 o 15 anni a Rugieri, figlio di Roberto Guiscardo, nel governo degli stati conquistati dai normanni al di qua del Faro. Assalito nel 1121 da Rugieri il suo cugino, gran conte di Sicilia, fu costretto cedergli la Calabria e promettergli il rimanente della successione. In virtù di questo trattato Rugieri unì sotto una sola monarchia tutte le conquiste de' normanni, e prese il titolo di re l'a. 1127 poi che fu morto Guglielmo.

GUGLIELMO I.º o *il Malvagio,* re di Sicilia, 3.º figlio di Rugieri I.º e suo successore nel 1154, ei morì nel 1166, dopo un regno di 12 anni, passato in mezzo alle guerre ed alla anarchia originate in parte dalla viltà e mollezza sua. Non si mantenne in possanza che con opere di crudeltà che lo renderono esoso e giustificarono il soprannome onde volle infamarlo la storia.

GUGLIELMO II, detto *il Buono,* re di Sicilia e successore del precedente; ebbe continua guerra contro l'imperator Federigo Barbarossa, e morì nel 1189. Non v'ha luminosa gesta che illustri il nome suo; ma si è acquistato una gloria più preziosa per le sollecitudini che pose nella prosperità de' suoi sudditi. Ebbe per successore Tancredi, nipote del re Rugieri.

GUGLIELMO III, re di Sicilia, successore di Tancredi, padre suo, nel 1193, sotto la tutela della regina Sibilla, sua madre; fu tolto di seggio dall'imperatore Enrico VI, che pretendeva alla corona di Sicilia pei dritti di Costanza sua moglie. Rinserrato in una fortezza del paese de' Grigioni, dopo essere stato orbato della luce degli occhi, Guglielmo vi morì dopo il 1195.

GUGLIELMO I.º, conte d'Olanda, figlio di Florenzio III; usurpò la contea d'Olanda al suo ritorno dalla 3.ª crociata, spogliando Ada, sua nipote del paterno retaggio. Sostenne la sua usurpazione per forza d'armi contro il vescovo di Utrecht, e spinse pure le sue pretenzioni fino al regno di Scozia. Avendo saputo come Ada faceva l'estremo d'ogni poter suo per racquistare il perduto dominio, ritornò in Olanda; pose in fermo stato la sua potenza, e morì nel 1223, lasciando il regno a Florenzio primogenito.

GUGLIELMO II, conte d'Olanda, n. verso il 1226; successe a Florenzio IV, suo padre; fu eletto re de' romani dopo la morte d'Enrico di Turingia, e riconosciuto dal legato del papa imperator dei romani nel 1250, dopo la morte di Federigo II che il sommo pontefice aveva dichiarato decaduto dal trono. Ma questa elezione non venne confermata dal suffragio del popolo: i fiamminghi ed i frisoni si ribellarono, e Guglielmo perì nel 1256. durante la guerra che fece a questi ultimi. Florenzio V suo figlio gli succedette.

GUGLIELMO III, detto *il Buono,* conte d'Olanda e di Hainault, successore di Giovanni d'Avesnes, suo padre, nel 1304; sposò Giovanna, sorella di Filip-

pò di Valois; si segnalò pel suo valore alla battaglia di Cassel; meritò per la equità sua un soprannome onorevole, e morì nel 1337.

GUGLIELMO IV, suo figlio; aveva condotto ajuti al re di Spagna, e fatto un pellegrinaggio a Terra Santa avanti di salire sul trono. Il suo regno fu turbato dalla ribellione de' suoi sudditi, e perì sventuratamente nel 1345 nella guerra contro i popoli della Frisia.

GUGLIELMO V, figlio dell'imperatore Luigi di Baviera e di Margherita contessa d'Olanda; meritò per le crudeltà commesse contro la propria madre, il soprannome di *Conte arrabbiato*. I suoi sudditi, indignati alle enormezze cui davasi in preda, s'impadronirono della persona di lui nel 1358, e lo lasciaron morire in una torre a Quesnoy l'anno 1377.

GUGLIELMO VI, figlio d'Alberto di Baviera, e successore del precedente; sposò Margherita figlia di Filippo l'ardito, duca di Borgogna; sostenne una guerra ostinata contro il duca di Gheldria, e morì nel 1417; Giacomina sua figlia entrò nel luogo suo.

GUGLIELMO I.°, duca di Normandia, soprannominato *Lunga Spada*, figlio e successore di Rollon o Raoul, sotto la cui condotta i normanni vennero a stabilirsi in Francia; pel valor suo conservò i propri stati; costrinse i conti di Bretagna a rassegnarsi suoi vassalli (918); ruppe il conte di Cotentin, che era venuto a porre l'assedio davanti a Rouen (920); tolse a difendere Carlo il semplice contro Raoul, duca di Borgogna, e cooperò a porre e mantenere in trono Luigi d'Oltremare. In processo di tempo essendo corsi dispareri tra lui ed Arnolfo, conte di Fiandra, in quanto alla città di Montreuil, da questi tolta al conte di Ponthieu, Guglielmo credè poter comporli all'amichevole; accettò una conferenza propostagli dal conte di Fiandra; pieno di fiducia vi si condusse, ma perì sotto il ferro degli assassini nell'anno 942, e 42.mo di sua età, avendone regnati 25. Riccardo suo figlio gli sottentrò nel dominio.

GUGLIELMO DI TELLO, conte d'Arques, n. circa l'anno 1020, figlio a Riccardo II, duca di Normandia; si ribellò l'anno 1053 contro Guglielmo il Bastardo, che da 18 anni regnava, ma toccò una sconfitta innanzi il castello d'Arques ad onta del soccorso che ebbe dal re di Francia, e venne a patti per salvare la vita e la libertà.

GUGLIELMO-ADELINO, figlio d'Enrico I.°, re d'Inghilterra; patteggiò fra suo padre e Luigi il Grosso un trattato di pace in virtù del quale divenne sovrano della città di Gisors; ma perì poco tempo appresso navigando da Harfleur in Inghilterra.

GUGLIELMO CLITON, soprannominato *Corta Coscia*, figlio di Roberto III, duca di Normandia, che era stato spogliato de' suoi domini da Enrico I.°, re d'Inghilterra; sperimentò le sue pretenzioni non appena fu giunto in età di portar armi (1116); ma tutti i suoi tentativi sulla Normandia usciron vani. Morì nel 1128 per una ferita che ritrasse all'assedio di Alost. Sedici mesi avanti avea ottenuto l'investitura della contea di Fiandra vacante per la morte di Carlo, detto *dall' Ascia*, trucidato in una chiesa di Bruges.

GUGLIELMO I.° e II, duca d'Aquitania e conte d'Alvernia soprannominato il *Pio*; fece savi regolamenti; fondò e dotò l'abbazia di Cluni, e morì nel 917, dopo aver designato per suo successore Ebla, conte di Poitiers, suo prossimo parente.

GUGLIELMO III, detto *Testa di Stoppa*, dal colore de' suoi capelli, figlio d'Ebla II; fu obbligato di far omaggio del ducato d'Aquitania a Luigi d'Oltremare l'anno 942; assalito da Lotario successore di questo principe, sconfitto presso Loir ed assediato in Poitiers nel 954, ebbe pace sotto condizione di fornir soccorsi al re di Francia contro il conte di Sciampagna. Morì a S. Maixent nel 964, lasciando nome di principe debole, superstizioso e prodigo verso i monaci.

GUGLIELMO IV, detto *Fiero braccio*, figlio e successore del precedente; ricusò ajutare Ugo Capeto a impadronirsi del trono, a' danni de' figli di Carlomagno, nè volle rendergli omaggio che nel 988, e morì a S. Maixent nel 993.

GUGLIELMO V, detto *il Grande* figlio del precedente; era uomo assai erudito, avuto riguardo al tempo in che visse; accolse i dotti; cercò trarli ne' suoi stati; fondò una scuola nel suo palazzo, e governò i popoli con savitezza per 39 anni; morì chiuso con l'abito monastico nel 1030 in età di 71 anno. La tranquillità del suo regno era stata per brev' ora turbata dalle ingiuste correrie de' suoi vicini, ma gli costrinse ad accettare la pace. Abbiamo di questo principe sei *Lettere* nella raccolta di quelle di Fulberto di Chartres, pubblicata da Devilliers (Parigi, 1608, in 8.°); nel tomo IV degli *Scriptor. Francor.* di Duchesne, e nella collezione di D. Bouquet.

GUGLIELMO VI, detto *il Grasso*, figlio e successore del precedente; combattè una guerra lunga e sanguinosa contro Goffredo Martello, conte d'Angiò; fu disfatto presso Monte Calouer e a S. Jouin-de-Marne, e morì senza figli nel 1038.

GUGLIELMO VII, detto il *Pronto*, fratello del precedente; successe nel 1039 a Eude o Adon, ucciso presso Mauzè borgo d'Aunis; seguitò a guerreggiare il conte d'Angiò, e morì a Poitiers nel 1058.

GUGLIELMO VIII, fratello del precedente; era già duca d'Aquitania sotto il nome di Guido Goffredo, quando redò la contea di Poitiers dopo la morte di Guglielmo VII. Continuò la guerra con profitto contro il conte d'Angiò, e soggiogò interamente Saintonge l'anno 1063. Dopo aver fatto sperimento del suo valore contro i Saraceni in Spagna, ritornò ad impadronirsi di Saumur nel 1069; repudiò sotto specie di parentado una figlia d'Audeberto, conte di Perigord; tolse una seconda moglie che ugualmente fu da lui ripudiata; si congiunse nel 1068, ad Aldearde, figlia di Enrico di Borgogna, e morì nel 1088.

GUGLIELMO IX, duca d'Aquitania e conte di Poitiers, il più antico dei trovatori de' quali s'abbia contezza, figlio di Guido Goffredo o di Guglielmo VIII, e di Aldearda di Borgogna, n. nel 1071; non varcava i 18 anni quando sottentrò nel dominio a suo padre. Si resse da prima con saviezza e diede esempio di pietà; ma strascinato dall'impeto delle passioni si lasciò trarre a sì esorbitanti dispendj che spogliò i monasteri per arricchire meretrici e cortigiani. Nel 1101, passò in Terra Santa, con 300,000 uomini; perdè una parte delle sue genti affrante dalle fatiche, dalla inopia, e dalle infermità; vide sperperarsi il rimanente, e ritornò press'appoco solo ne' suoi stati. Corso alcun tempo sposò Matilde figlia del conte di Tolosa, poi Ildegonda che ripudiò per far sua la viscontessa di

Chatelleraud, a dispetto della scomunica del vescovo di Poitiers. Citato al concilio di Reims nel 1119, ricusò rappresentarvisi, nè si diede veruna briga per farsi assolvere dall' anatema, e morì nel 1126 in età di anni 55. Furono conservati di lui nove componimenti in versi, alcuni dei quali vennero pubblicati da Dadin di Hauteserre nelle sue *Res aquitanicæ*. Se ne legge l' analisi nella *Biblioteca del Poitou* di Dreux du Radier.

GUGLIELMO X, ultimo duca d' Aquitania, figlio del precedente e della contessa Matilde, n. nel 1099; si abbandonò come suo padre alle più sozze libidini ed alla vaghezza di ogni mondano sollazzo. Dopo un regno di 38 anni, perturbato da guerre quasi continue, ora contro re Luigi il Grosso, ora contro i normanni, morì l' a. 1137, nel peregrinare che faceva a Compostella. I suoi stati passarono nelle mani di sua figlia Eleonora.

GUGLIELMO, arcivescovo di Tiro, n. a Gerusalemme; venne a studiar le arti liberali in Occidente, e di ritorno in sua patria meritò la fiducia d'Amauri, re gerosolimitano; fu nominato dal principe arcidiacono di Tiro nel 1167, e scelto per soprintendere all' educazione del suo figlio, che in seguito regnò sotto il nome di Baldoino IV. Al tempo stesso fu mandato a trattare di un' alleanza con Emmanuele imperatore d' Oriente, e riuscì a buon fine. Ne trattò parecchie altre felicemente; fu eletto cancelliere del regno nel 1175, poi arcivescovo di Tiro; sedè nel 3.º concilio lateranense del 1178; ritornò a Tiro nel 1185, e morì verso il 1188 avvelenato per ordine d' Eraclio patriarca di Gerusalemme che aveva in vano tentato recarlo alla sua obbedienza, al paro di tutti gli altri arcivescovi e vescovi. Guglielmo aveva scritto due opere: una *Storia orientale* che non ci è pervenuta; l' altra intitolata: *Histor. belli sacri a principib. christian. in Palestina et in Oriente gesti* che fu messa in luce da Filiberto Poyssenot (Basilea, 1549, in fol.). Quest' opera è avuta in grandissima stima: fu tradotta da Gabbriello Dupreau sotto il titolo della *Franciade orientale* (Parigi, 1573, in fol.), e ultimamente nella *Collezione di memorie risguardanti alla storia di Francia*, da Guizot. Ne abbiamo pure due traduzioni italiane, una di Giuseppe Orologi (Venezia 1562, in 4.º), e l' altra di Tommaso Baglioni (ivi 1610). Questa storia fu continuata da Ugo Plagon fino al 1275, e da Helmode fino al 1321.

GUGLIELMO *di Jumiege*, cronichista del sec. XI soprannominato pure *Calculus* perchè era soggetto ai dolori della pietra; fu monaco dell' abbazia di Jumiege, e morì verso il 1090. Abbiamo di lui: *Hist. Normannor. lib. VII*, continuata da un anonimo fino al 1135, e pubblicata da Camden negli *Angliæ scriptor.* (Francfort, 1603, in fol.) e da Duchesne nei *Normannor. antiqui scriptor*. (1619). Questa storia tradotta in francese forma il 29.mo vol. della *Collezione di memorie* pubblicata da Guizot.

GUGLIELMO *d' Auvergne*, detto pure *di Parigi*, perchè occupò per 21 anno la sede episcopale di questa città, m. nel 1249; era al tempo stesso teologo, filologo, matematico, e uno degli uomini più eruditi del secolo; lasciò vari scritti filosofici e teologici, tanto ragguardevoli per la purità e chiarezza dello stile, quanto per una gran copia di nuovi scritti, dove trovasi il germe delle teorie della metafisica moderna. Queste opere furono raccolte e pubblicate per la prima volta a Nuremberg, nel 1496, in fol., l' edizione più completa è quella di Le Feron (Orléans, 1674, 2 vol. in fol.

** GUGLIELMO 2.º del nome, detto anche *Guglielmo d' Auxerre*, ecc., e *Guglielmo di Seignelai*, vescovo di Auxerre nel 1207; trovata la sua chiesa oppressa dai regi esattori, tanto brigò che seppe francarla da que' tributi; ebbe gravissima contesa con Filippo Augusto re di Francia, non volendo sotto alcuni speciosi titoli portargli i soccorsi d' armi de' quali aveva obbligo, ma papa Innocenzio III compose in pace quella lite. Grandemente giovò alla parte cattolica nella guerra contro gli inglesi; molti benefizi recò alle chiese della sua diocesi; passò poi al vescovado di Parigi nel 1219, ed anche ivi seppe mostrarsi d' animo risoluto e costante reprimendo i disordini che commettevano gli scolari dell' università, e morì nel 1223. Fu chiamato da Vincenzo de Beauvais il difensore delle libertà ecclesiastiche: *Ecclesiæ libertatis defensor mirabilis*. A lui si reca una *Somma teologica*, che veramente è opera del seguente.

** GUGLIELMO *d' Auxerre*, latinamente *Guillelmus altissiodorensis*, teologo riputatissimo come autore della *somma* citata nel precedente articolo la quale senza dubbio appartiene ad esso, n. ad Auxerre sul finire del sec. XII; fece gli studi a Parigi, ed ivi professò teologia; fu archidiacono della chiesa di Beauvais, ed accompagnò il suo vescovo in Roma nel 1229, dove morì nell' anno seguente. Nella Cronica d' Alberico è chiamato *theologus nominatissimus et in quæstionibus profundissimus*. Non si vuol lasciar senza nota, che molti biografi son caduti in errore in proposito ad esso facendolo vescovo.

** GUGLIELMO *d' Auxerre*, *Guillelmus altissiodorensis*, domenicano, che fiori sul mezzo del sec. XIII, era provinciale dell' ordine nel 1294 e secondo alcuni morì in quell' anno medesimo. L' Echard storico dell' ordine domenicano cita di lui tre *Prediche* scritte in volgare, latino e francese come usava a quel tempo e conservate mss. nella biblioteca della Sorbona. Secondo il Lebeuf egli è lo stesso che *Guglielmo di Mailly*, ma l' Echard fa un articolo separato di quest' ultimo, e cita anche un terzo *Guglielmo* detto parimente di *Mailly*

GUGLIELMO *della Puglia*, *de Apulia*, poeta e storico del sec. XII, n. in Normandia, secondo gli autori della *Storia letteraria della Francia*, ed in Italia secondo il Tiraboschi; è autore di un poema in V libri intitolato: *De rebus Normannorum in Sicilia, Apulia et Calabria gestis, usque ad mortem Roberti Guiscardi*: quest' opera pubblicata a Rouen (1582, in 4.º) da G. Tiremois, sur un ms. dell' abbazia del Bec fu stampata negli *Script. Brunsvic* di Leibnizio; negli *Script. hist. sicul.* del Carusio e finalmente negli *Script. rer. ital.* del Muratori, tom. V. Questa edizione è la più stimata.

GUGLIELMO *di Chartres*, m. verso il 1280, cherico e cappellano di S. Luigi; accompagnò questo principe in Palestina; assistè ai suoi estremi momenti davanti a Tunisi e riportò le sue ossa in Francia. La sua principale opera è un supplemento alla *Vita di S. Luigi* di Goffredo di Beaulieu sotto questo titolo: *De vita et actibus inclytæ recordationis reg. Franc. Ludovici et de miraculis quæ ad ejus sanctitatis declarationem contigerunt*. A. Duchesne inserì questo supplemento nel V tom. della sua collezione.

** GUGLIELMO *di Durham*, celebre prelato inglese, n. in Normandia nell' XI sec.; fiorì sotto il regno di Guglielmo il conquistatore; alcuni anni innanzi al 1080 fu fatto abate di S. Vincenzo del

Mans; in tal qualità ebbe a trattare col pontefice, coi re di Francia e d'Inghilterra de' quali seppe meritarsi la estimazione, e da Guglielmo il conquistatore ebbe il vescovado di Durham, e per tutto il tempo del suo regno si mantenne in gran credito. Magnificamente edificò la cattedrale del suo vescovado, e si fondò una ricca biblioteca. Ma sotto il regno di Guglielmo il Rosso accusato di aver preso parte nella congiura di Adone, fu cacciato dalla sua chiesa, poi richiamatovi nel 1091, ed allora nell'assemblea di Rockingham diè voto, con gli altri vescovi, contro S. Anselmo; e morì nel 1096. Alcuni suoi MSS. si conservano negli archivi della chiesa di Durham.

** GUGLIELMO *de Lind-Woode*, giureconsulto inglese e vescovo di S. Davide; lasciò una raccolta di Costituzioni di 14 arcivescovi di Cantorbery sotto questo titolo: *Provinciale seu Constitutiones Angliae* (Oxford, 1633, in fol.), ma l'edizione di Londra del 1679 in fol. è più ampia. L'autore morì nel 1446.

GUGLIELMO *di Nangis*, benedettino dell'abbazia di S. Dionigi, m. nel 1302; è autore di una *Cronica de' re di Francia;* di alcune *Vite di S. Luigi e de' suoi figli Filippo l'ardito e Roberto, capo della famiglia de' Borboni*, inserite nella *Collezione* di A. Duchesne, ed in francese, in quella di Guizot, tom. XI.

** GUGLIELMO *di S. Teodorico*, così chiamato perchè nel 1119 fu abate di quel monastero; nacque a Liegi di nobile stirpe; rendutosi benedettino nella badia di S. Niccolò aux Bois, fu preposto al governo di un monastero detto Crespin, poscia salì alla dignità d'Abate; grande amicizia lo strinse a S. Bernardo, e chiuse santamente la vita nel 1140 raccoltosi nella badia di Signi dell'ordine de' cistercensi. Gli annali di questa religione gli dan titolo di *beato*. Grande è il numero delle opere da lui scritte: le più note son queste: *De contemplando Deo;* ed il 1.° libro della *Vita* di S. Bernardo. Il Mabillon lo fa autore della famosa *Lettera ai certosini del Mont-Dieu sopra l'eccellenza della vita solitaria*, ma da molti gli è conteso tal vanto.

** GUGLIELMO *di VoriIonq*, famoso teologo scolastico del sec. XV, dell'ordine de' frati minori; abbiamo di lui: un *Comento sopra il Maestro delle sentenze;* ed un compendio di questioni di teologia intitolato: *Vade mecum*. Egli morì nel 1464.

** GUGLIELMO, *Vidame* di Chartres; fu uno de' cavalieri che si crociarono nel 1199 con Luigi conte di Blois; andò in Siria con Rinaldo di Montmirail, e tornato in Francia, perchè era anche buon poeta, scrisse una commovente romanza inserita dal sig. Paolino Paris nel suo *Romancero français;* ma avendo trovato maritata la donna dei suoi pensieri, tornò in Oriente, si rendè templaro, e morì innanzi a Damietta nel 1219. Gli annalisti di Chartres si concordano a chiamarlo *Guglielmo des Ferrières*.

GUGLIELMO IL BRETONE, *Armoricus*, o *Brito-Armoricus*, storico e poeta, n. in Bretagna verso l'a. 1165; tenne l'ufizio di consigliere intimo di Filippo Augusto, e morì appresso al 1219, canonico di N. D. di Senlis. Abbiamo di lui; *Storia delle gesta di Filippo Augusto*, e la *Filippide*, poema in XII libri; queste due opere furono parecchie volte stampate, segnatamente nella collezione di Duchesne, e nella raccolta degli storici di Francia, da Brial. Se ne trova una traduzione nella *Collezione* del Guizot t. IX e X. La Curne di Sainte-Palaye pubblicò una dotta *notizia* sulla vita e le opere di Guglielmo il Bretone nel tom. VIII delle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni.

GUGLIELMO IL PICCOLO o *di Neubrige*, canonico regolare dell'ordine di S. Agostino, n. nel 1136 a Bredlington nella contea di York, m. verso il 1218; è autore di una *Historia rerum anglicarum*, in V libri: comincia all'anno 1066, tempo della conquista de' normanni, e finisce nel 1197: la migliore edizione è quella di Tommaso Hearne (Oxford, 1719, in 8.° accresciuta di una dotta prefazione, di eccellenti note di Giovanni Picard, e di tre omelie inedite di Guglielmo.

** GUGLIELMO o GUIELME (Gio.), giovine di profonda erudizione, n. a Lubecca, m. a Bourges nel 1584 dove era andato per udire le lezioni di Cujaccio. Scrisse: *Quæstiones Plautinæ*, delle quali Giusto-Lipsio, il De Thou ed altri letterati fanno grandissimi elogi.

** GUGLIELMO, architetto tedesco, che in compagnia di Bonanno e di Tommaso entrambi scultori pisani, eresse nel 1174 il celebre campanile di Pisa. Questo edifizio è di marmo alto 280 palmi, grosso 230 e circondato da 200 colonne di nessun ordine. Non vanta nè bellezza di disegno, nè rarità di materia, ma un'inclinazione di 17 palmi fuori del suo piombo. La Garisenda di Bologna è meno inclinata.

GUGLIELMO, detto *fra Guglielmo*, domenicano, n. a Marsilia nel 1475, m. a Cortona nel 1537; accompagnò in Italia fra Claudio, suo concittadino, domenicano e pittore in sul vetro ed ebbe parte nei suoi lavori. Dipinse solo quindi le vetrate della chiesa di S. Maria *dell'Anime*, quelle della cattedrale e della chiesa di S. Francesco e di S. Maria d'Arezzo, ecc. Quel che rimane delle opere di questo artista prova che, quantunque sia poco conosciuto in Francia, è tuttora uno di quelli che meritano maggiore onoranza.

* GUGLIELMO (mastro), pazzo o buffone titolato; è uno di quegli che col suo nome ha coperto molti autori di scritti satirici, come per esempio in Roma si sa de' nomi di Pasquino e Marforio, se non che questi son due personaggi immaginari, e mastro Guglielmo esistette veramente, e fu uomo di poca levatura, il suo nome agnatizio era *Marchand*, nacque a Louviers sulla metà del sec. XVI, e faceva lo speziale; ma essendo molto burlevole, fu prima in corte del cardinal di Borbone e poi di Enrico IV. Sapeva a mente un libro di facezie ed a questo si riduceva tutta la sua dottrina; aveva spesso argute risposte; i cortigiani però si pigliavan diletto di lui e massime i paggi gli eran sempre attorno a dargli la baia ond'egli soleva dire che quando Dio creava gli angeli il diavolo faceva i paggi. Morì a Parigi verso il 1605. Le opere che furono mandate fuori col nome suo sono le seguenti: *Catalogo o inventario dei libri trovati nella biblioteca di M. Guglielmo* (1605), satira vivacissima contro i cortigiani; — *Comandamenti di M.ro Guglielmo;* — *Risposta di M.ro Guglielmo al Soldato francese*, ecc. (1605); — *Consiglio di M.ro Guglielmo a Sua Santità sulla contesa insorta tra essa e i veneziani* (1607); — *Magistri Guilielmi ad Adr. Behotium canonicum ecclesiæ rothomag. cousinum suum, de sua censura contra animadversiones Dionys. Buthillerii ad*

regulam de infirmis resignantibus, admonitio maccaronica (1614); — *Sentenza arbitrale di M.ro Guglielmo sulle contese che corrono* (1614); — *Lettera di M.ro Guglielmo inviata dall'altro mondo ai principi ritiratisi dalla corte* (1615); — *Pasquinata di M.ro Guglielmo* (1616); — *Il ritorno della pace, o dialogo sulla morte del maresciallo* (d'Ancre) (1617); — *Lettera di M.ro Guglielmo mandata a' parigini* (1617); — *Viaggio di M.ro Guglielmo in proposito del maresciallo*; — *Capricci di M.ro Guglielmo inviati a madama Maturina sul tempo corrente* (1620); — *Il quadro degli ambiziosi della corte, delineato col pennello della corte di M.ro Guglielmo* (1622); — *Derisione di M.ro Guglielmo sulle faccende presenti* (1623).

** GUGLIELMO V, principe d'Orange; nacque all'Aja il dì 8 marzo 1748; successe a suo padre nella dignità di statoldero della repubblica di Olanda nel 1751. Nel 1767 tolse in moglie Federiga-Sofia-Guglielmina, sorella del re di Prussia Federigo-Guglielmo II. Questo matrimonio divenne in parte la origine delle turbazioni civili che agitarono per tanto tempo la repubblica delle sette Provincie Unite. La consorte di Guglielmo V, quantunque fosse ornata di eminenti virtù, non era schiva dell' ambizione e volle che il suo sposo si facesse sovrano indipendente, investito della stessa autorità dei monarchi d'Europa. Questo desiderio, si conforme d'altra parte ai voti segreti degli ultimi principi d'Orange, fu sinceramente sentito anche da Guglielmo V; ma una potente fazione si oppose fieramente a tutti gli sforzi fatti dallo statoldero per estendere le sue prerogative. Gli olandesi divoti alla indipendenza, prevalsero in parecchie città e provincie; furono da prima aiutati dalla Francia sotto il regno di Luigi XVI e sotto il ministero del conte di Vergennes che dopo gli abbandonò, mentre Guglielmo richiese l'alleanza dell'Inghilterra, che gli fu costantemente amica. Nata la rivoluzione francese, nel 1793, la casa d'Orange trovossi in mezzo a tempeste maggiori assai di quelle tante che fino allora avea superate. La novella repubblica dichiarato avendo la guerra all'Olanda, lo statoldero mise in armi un esercito considerevole, e ne confidò il comando a' suoi due figli Guglielmo-Federigo e Guglielmo di Nassau che fecero mostra del loro insigne valore. La rigida invernata del 1795, aprì tuttavia al generale Pichegru commodo passaggio in Olanda, per cui ne fu facile la conquista, e Guglielmo V fu per così dire sorpreso nel proprio palazzo. Lo statoldero costretto ad una precipitosa ritirata, imbarcossi nel cuore del più crudo inverno col suo figlio maggiore, in un battello che conteneva 3 soli uomini di equipaggio, ed in cui aveva recato a gran fretta tutte le sue più care gioie. Approdò, fra grandi disastri, in Inghilterra, dove soprastette per alcuni anni. Nel 1799 il duca di Yorck scese nell'Olanda settentrionale, e prese, ma per brev' ora, possesso a nome di Guglielmo V di quel paese. L'armata intera del Texel rendessi senza neppure impugnar le armi e fu condotta in Inghilterra; ma le speranze che questa felice impresa aveva fatto fiorire presto caddero. Gli eserciti francesi furono vinti dal general Brune e cacciati dall'Olanda. La repubblica batava si stabilì sopra nuove costituzioni, decretando l'abolizione dello statolderato, e l'esclusione della casa d'Orange. Nel 1802 Guglielmo V rinunziò formalmente da se stesso, alle sue dignità e possessi nelle Provincie Unite. Ottenne in ricompensa, il principato di Fulde, d'Ortmund, ed alcuni altri piccoli dominj in Alemagna, dei quali cedè la proprietà al suo figlio primogenito, ed egli si ritrasse a Brunswick, dove morì nel 1806.

GUGLIENZI (Gio.-Paolo), gentiluomo italiano, m. nel 1750 a Verona sua patria; attese con frutto allo studio della fisica e dell'astronomia. È autore di alcune operette inserite nella raccolta del Calogerà. Noi ci staremo contenti a citare solamente le *Osservazioni della cometa di quest'anno 1744 e di due eclissi lunari, fatte in Verona insieme con Gio. Francesco Seguier con la posizione geografica di detta città* (Verona, 1744, in 8.º).

GUIARD. — V. GUYARD.

** GUIARD, fanatico vivuto sotto il regno di Filippo il bello circa il 1310; spacciavasi per l'*Angelo di Filadelfia* ricordato nell'Apocalisse; imprigionato e messo alla disamina sostenne fermamente la sua missione divina, ma quando sentì condursi al rogo, abiurò il suo errore, e chiuso in carcere per tutta la vita, morì in quella prigionia. Alcuni tortamente credettero avesse lasciata la vita sul patibolo.

** GUIARD (Antonio), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1692 a Saulieu in Borgogna, m. a Dijon nel 1760. Scrisse le seguenti opere: *Colloquio d'una donna col suo confessore sulle mode del secolo* (1736); — *Osservazioni politiche ed importanti sull'amministrazione temporale de' beneficj concistoriali* (1738); — *Dissertazione sull'onorario delle messe* (1748, 1757): in questa dissertazione prova che non prima dei secoli XII e XIII i preti cominciarono a ricevere una retribuzione per celebrare il santo sacrificio sotto condizione di applicarne il merito ad uno speciale obbietto. Si fa quindi a dimostrare l'abuso di tal pratica, a cui non dubita dar nome di simonia, e ne invoca la soppressione, salvo i necessari provvedimenti per sovvenire ai bisogni dei parrochi, rimettendo l'uso delle offerte, e restringendo i capitoli e i conventi.

GUIBAL (Bartolommeo), scultore del duca Leopoldo di Lorena, e del re Stanislao, n. a Nimes verso il 1699; fece alcune statue e gruppi in marmo ed in bronzo; l'ultima opera sua fu la statua equestre di Luigi XV, che prima della rivoluzione vedevasi sulla piazza reale di Nancy. Morì nel 1757.

GUIBAL (Niccolò), figlio del precedente, architetto, scultore, pittore e letterato, n. a Luneville nel 1725; visitò l'Italia e l'Alemagna, e morì a Stutgard nel 1784. Si conoscono di lui, paesaggi e tavole storiche; — l'*Elogio del Pussino*, coronato dall'accademia di Rouen (1783), e l'*Elogio storico di Mengs* corretto da L. T. Herissant (1781).

** GUIBALDO, abate di S. Avelo dell'ordine di S. Benedetto della diocesi di Liegi; fiorì sull'esordire del sec. XII; ed è ricordato come uno di quegli uomini che più efficacemente providero ad illuminare il loro secolo coltivando le lettere. Era dottissimo in divinità, e prima d'essere abate fu lettore, ed uscirono dalla sua scuola molti uomini ragguardevoli. Resse la sua badia dal 1130 fin verso al 1148, sostenendone con molto onore il lustro e la nominanza.

GUIBAUD (Eustachio), prete della congregazione dell'oratorio, n. a Hieres nel 1711; professò l'umanità e la filosofia a Pezenas, a Condom, a Marsiglia, a Soissons ed a Lione. Accusato di giansenismo al cospetto di Marbeuf, ar-

civescovo di Lione, il P. Guibaud fu costretto uscire della diocesi nell' età sua di 77 anni; si raccolse in una casa del suo ordine a Marsiglia, e vi stette fino alla dissoluzione delle congregazioni religiose nel 1792; e tornato alla sua patria morì nel 1794. Abbiamo di lui: *Spiegazione del nuovo testamento ad uso principalmente dei collegi* (1785); — *Gemito di un' anima penitente*, in 18.º, ristampato più volte ed accresciuto di *Massime proprie a condurre un peccatore ad una vera conversione*; — *La Morale in azione o scelta di fatti memorabili* (1787): è il seguito dell' opera di Berenger che porta lo stesso titolo. Guibaud fu uno dei collaboratori del *Dizionario storico* di Barral.

** GUIBERT (Niccolò), medico, n. verso il 1547 a S.ª Nicolas in Lorena; studiò in Italia nell' università di Perugia, viaggiò per cagion di dottrina ed esercitò l' arte salutare in Castel Durante; poi, quantunque straniero, fu proposto in Roma come protomedico d' una provincia dello stato; dopo due anni rinunziò a quell' ufizio, e seguendo i sogni dell' alchimia entrò in corte del cardinale d' Augsburgo che perdeva tempo e moneta cercando la pietra filosofale. Il Guibert ricreduto di tale errore, andò in Francia, poscia in Germania esercitando la medicina; ebbe acerbe contese con Andrea Libavio, e morì verso il 1620, a quanto credesi a Toul. Abbiamo di lui: *Assertio de murrhinis, sive de iis quæ murrhino nomine exprimuntur, adversus quosdam de iis minus recte disserentes* (1597); — *Alchymia ratione et experientia, ita demum viriliter impugnata et expugnata* (1603): per tal opera si originò la sua lite col Libavio; — *De interitu alchimiæ metallorum*, ecc., *accedit apologia in sophistam Libavium*.

GUIBERT (Carlo-Benedetto, conte di), luogotenente generale, gran croce dell' ordine di S. Luigi, governatore e ispettor generale degl' invalidi, n. nel 1715 a Montalbano; entrò agli stipendi in età di sedici anni; di 27 era maggiore del reggimento d' Alvernia; e fu alle guerre d' Italia, alle guerre di Corsica, di Boemia e di Fiandra. Si illustrò particolarmente alla battaglia di Dettingen ed all' assedio d' Hulst nella Fiandra olandese, come alla battaglia di Rocoux. Dopo la pace del 1763, Guibert, avvantaggiandosi delle nozioni della gran tattica prussiana da lui raccolte in 18 mesi di prigionia in Prussia, sofferta in seguito della sinistra giornata di Rosbach, pose le basi del nuovo codice militare, e gli fu commessa dal duca di Choiseul la compilazione delle ordinanze per la milizia in campo ed in presidio. Nominato governatore degl' invalidi d' altro non occuposi che di megliorare l' amministrazione fino alla sua morte nel 1786.

GUIBERT (Giacomo-Antonio-Ippolito, conte di), figlio del precedente, n. nel 1743 a Montalbano; seguì suo padre in Alemagna fin dall' età di 13 anni, meritò lode in sei spedizioni della guerra del 1756 per la dirittura delle sue osservazioni sulla tattica; a 24 anni fu nominato cavalier di S. Luigi, e indi a poco colonnello. Nel 1772, fu mandato a far la leva di una legione e ordinaria, della quale ricevè il comando. L' anno seguente pubblicò il suo *Saggio di tattica generale* (1773), e passò in Prussia, tanto per acquistar cognizioni nuove nell' esercito di Federigo II, quanto per non essere testimone del romore che l' apparire di questo libro produsse fra i tatticisti francesi. Nel 1775 meritò la fiducia del conte di S. Germano, ministro della guerra, e cooperò ai suoi disegni di riforma. Innalzato ai gradi di colonnello del reggimento di Neustria nel 1776, di brigadiere nel 1782, poi d' ispettor divisionario nella provincia d' Artois, fu nel 1787 nominato referendario del consiglio d' amministrazione del ministero della guerra. Il suo rapporto levò grande strepito; ma gli recò la sventura che sul capo suo si riversassero tutte le responsabilità degli atti del consiglio. Invano il re lo nominò maresciallo di campo nel 1788; la pubblica animavversione lo perseguitò spietatamente, quando presentossi al baliaggio di Bourges nella speranza d' essere eletto membro degli stati generali. Il cordoglio abbreviò i suoi giorni, e lo condusse alla tomba nel 1789. Abbiamo di lui, oltre il *saggio* di cui si è parlato: l' *Elogio di Catinat* (1775); — *Il Contestabile di Borbone*, tragedia rappresentata senza plauso a Versailles nel 1775; — *La Morte de' Gracchi*, in 3 atti non rappresentata, e inedita, come pure quella d' *Anna Bolena*; — *L' Elogio storico di Michele de l' Hôpital* (1777); — il suo *Discorso di ricevimento all' accademia francese* (1786); — *L' Elogio del re di Prussia* (1787), tradotto in tedesco da Zollner (1788); — alcune *Memorie* ed altri scritti, una parte dei quali fu pubblicata sotto il titolo di *Opere militari* (1803); — *Viaggi in diverse parti della Francia ed in Svizzera, fatti nel 1775, 1778, 1784 e 1785*, opera postuma (1806). Il suo *Elogio* fu scritto da Madama di Stael (1790).

** GUIBERT (Alessandrina Luisa BOUTINON de COURCELLES), moglie del precedente, nata nel 1758; grandemente amò ed ammirò il marito mentre che visse, e quando fu morto attese con assidua cura ad onorarne la memoria col mettere in luce ed ordinare le opere da lui lasciate, raccogliendo diligentissimamente tutti i suoi mss., e negando farne vendita a molte corti d' Europa che a grande istanza li ricercavano. Questa commendevol donna morì nel 1826. Abbiamo di lei: *Margaretta contessa di Rainsford* (1797); — *Fedaretta* (1806); — *Lezioni sulla natura, o descrizione morale di alcuni obbietti di Fisica e di Storia naturale* (1816).

GUIBERT (Madama), nata a Versailles nel 1725, morta verso il 1787; coltivò la letteratura. Conoscesi di essa: *Poesie ed opere diverse* (1764); questo volume contiene: *Gli appuntamenti*, commedia in un atto ed in versi liberi, e *la Fraschettola corretta*, tragedia contro le donne. Questa donna in seguito pubblicò *la Fanciulla da maritare*, commedia in un atto ed in versi (1768); — *I Fileni o l' Amor patrio*, poema, 1776; — *Pensieri . . . .* (1770), ecc.

GUIBERTO, antipapa; era stato prima arcivescovo di Ravenna, poi cancelliere dell' imperator Enrico IV; fu questo principe che lo fece elegger papa a Ravenna nel 1080. Prese il nome di Clemente III, e morì nel 1100 dopo venti anni di intrusione e di resistenza a tre papi legittimi.

GUIBERTO, abate di S. Maria di Nogent-sous-Couci, dell' ordine di S. Benedetto nella diocesi di Laon, n. a Clermont in Beauvaisis l' anno 1053; governò per venti anni il suo monastero con somma saviezza, e morì nel 1124, lasciando molte opere, fra le quali citeremo: *Tre libri della sua vita*, scritta nella guisa delle confessioni di S. Agostino, e contenenti particolarità sulla sua abbazia, sopra casi tragici avvenuti a tempo suo a Laon, sulle cagioni del ritiro di S. Bruno, fondatore delle certose,

ecc.;—un *Trattato metodico sulla maniera di predicare;*—alcuni *Comenti morali sulla genesi*, ecc. Le sue *opere* furono pubblicate dal d'Achery (Parigi, 1651, in fol.). La sua *Vita scritta da lui medesimo* e la sua *Storia delle crociate*, tradotta in francese, fan parte della *Collezione di memorie* di Guizot, t. IX e X.

** GUIBON (G. D.), n. a Besançon; prese, giovine ancora, l'arringo delle armi, scrivendosi in un reggimento di fanti, dove fe' mostra non tanto di coraggio che di umanità nella guerra della Vandea, in cui militava come cannoniere. Un giorno avendo ferito un realista, col quale combatteva da solo a solo, alla vista del sangue del suo nemico, stracciossi le vesti, per fasciarne la ferita, quindi toltoselo in sulle spalle, lo mise al sicuro da qualunque investigazione. Qualche tempo appresso Guibon, fatto prigioniero, comparì davanti al principe di Talmont e fu condannato con 40 altri soldati repubblicani a lasciar la vita sotto il trarre degli archibusi. Egli veniva condotto al supplizio quando un ufficiale vandese lanciatosi fra la folla, e presolo, gridò: « Questi è colui che salvò i « miei giorni! ». Il principe di Talmont intese allora che Guibon, padrone della vita di quell'ufficiale, che una legge crudele imponevagli uccidere, lo aveva sottratto alla morte ed aveva ricusato 100 luigi da esso offertigli per ricompensa. Il Talmont tocco da tanta generosità, fece grazia ai 40 prigionieri in riguardo di Guibon, che ritenne prigione nel suo castello. Questi pervenne a fuggirsene alcuni mesi dopo, raggiunse gli eserciti repubblicani, e fu ucciso in una battaglia.

** GUICCIARDI (Antonio-Maria); nacque di nobil famiglia in Ponte nella Valtellina nel 1665. Di anni 18 entrò nella compagnia di Gesù, ed in essa si rendè chiaro per la sua pietà e pel suo ingegno. Morì nel febbraio 1739. Abbiamo di lui per le stampe *Lezioni sacre e morali sopra Giobbe* (Venezia, 1741). Il Guicciardi ne avea scritte altre sopra i libri di Giuditta, di Tobia e di Ester.

** GUICCIARDI (Gian-Antonio), fratello maggiore del precedente, e gesuita siccome lui; morì in Ponte nel 1715; ad onta della chiragra che impedivagli l'uso di scrivere, dettò alcune *Riflessioni* sopra l'opera di Giacomo Picennino ministro riformato, contro cui molto scrisse anche il cardinal Gotti.

** GUICCIARDI (Giuseppe), gesuita; nacque in Reggio addì 27 settembre 1641. Dopo il consueto corso di studi, fatta la solenne professione in Venezia a' 15 agosto 1675, si die' al ministero dell' evangelica predicazione, ed esercitollo per lo spazio di oltre a 40 anni, udito con plauso nelle più illustri città d'Italia, e fu tenuto in conto d'uno dei più valenti oratori che salissero allora in sul pergamo. Non meno che per la sua eloquenza fu in altissima fama per l'irreprensibilità de' suoi costumi e pel fervore della sua vita. Morì in patria a' 10 giugno 1716. Abbiamo di lui per le stampe: *Meditazioni per otto giorni di esercizi spirituali ad uso principalmente de' religiosi della sua Compagnia* (1699), e più volte stampate in Venezia, ed altrove. Per ordine del generale de' gesuiti questo libro venne tradotto in latino col titolo: *Meditationes per octo aut decem dies secessus spiritualis* (Bamberga, 1761, in 8.°). Die' pure alla luce il *Modo di onorare la Passione del Signore.* — Altri uomini illustri di questa famiglia ponno vedersi nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi.

** GUICCIARDINI, famiglia fiorentina. Ben tre tavole impiega il diligentissimo Litta per la storia di questa casa, nelle sue *Famiglie illustri d'Italia.* A noi certo non sarebbe possibile estrarne tutti quei nomi che furono di maggior chiarezza in patria per le civili dignità che sostennero, onde intorno a questi rimetteremo i nostri lettori all'opera citata. Quanto alla origine della gente Guicciardina, seguendo lo stesso libro del Litta, diciamo che come stipite si trova registrato un Guicciardino che viveva nel 1150 ed aveva beni in Val di Pesa, onde per avventura mal non si apporrebbe chi credesse originata di quel luogo la famiglia. Si trova ricordato col titolo di mercadante, e, come niuno ignora, nella repubblica di Firenze le famiglie più ragguardevoli esercitavano la mercatura, e queste poi abbattuti gli antichi nobili tolsero loro il governo dello stato, e a poco a poco fondarono un nuovo ordine di nobiltà. — Un Tuccio che morì nel 1294, probabilmente fu quegli che col commercio fattosi ricco, fondò la grandezza della famiglia. I Guicciardini ebbero 44 volte l'onore del priorato e 16 quello del gonfalone. Hanno padronato nella chiesa di S.ª Felicita e si crede ne fossero i fondatori; la via contigua alla detta chiesa dove ebbero ed hanno ancora le case, da loro s'intitola. Sul finire del sec. XVI abbandonarono pienamente il commercio; la loro generazione era divisa in molti rami al cadere della repubblica, ma ora ne esiste un solo.

GUICCIARDINI (Luigi), gonfaloniere di giustizia di Firenze al tempo della rivoluzione de' Ciompi, nel 1378; si resse da principio con tanta fermezza che la repubblica poteva aspettare da lui la sua salute, ma vedendosi assediato nel palazzo pubblico dal popolazzo, perdè il coraggio, e se ne fuggì precipitosamente, lasciando campo libero ai congiurati che condussero a fine l'opera loro.

GUICCIARDINI (Francesco), celebre storico, n. a Firenze nel 1482, da una famiglia antica, i membri della quale avevano occupato le prime dignità nella repubblica; si die' prima al foro, e fu nominato in età di anni 23 professore di giurisprudenza. Poco tempo appresso venne inviato in ambasceria presso Ferdinando il Cattolico, poi chiamato a Roma da papa Leone X, che lo ricolmò di onori e gli die' il governo di Modena e di Reggio; lo conservò sotto Adriano VI; fu inviato nella Romagna da Clemente VII: vi ristabilì la calma, fondò utili istituzioni, aprì strade, in una parola, nulla trascurò per la prosperità di quel paese. Innalzato al grado di luogotenente generale della santa sede, ebbe la gloria di difendere con profitto Parma assediata dalle armi francesi; conservò quindi la città di Bologna al dominio di Roma acquetando la rivolta della famiglia de' Pepoli che aspiravano alla sovrana autorità. Dopo, non ebbe altra ambizione che di vivere nella domestica quiete per scriver la storia di que' fatti dei quali era stato parte sì principale. Tuttavia le faccende della sua patria lo richiamarono in seno de' pubblici negozi: si rendè utile ad Alessandro de' Medici coll'opera e col consiglio; e dopo la morte di questo principe cooperò efficacemente all'elezione di Cosimo de' Medici. D'allora in poi d'altro non fu sollecito che de' suoi lavori storici, e morì dopo 4 anni di riposo nel 1540. La sua *Storia dell' Italia* comincia nel 1490 e finisce al mese di ottobre 1534: comprende XX libri 16 de' quali, a sentimento dei miglior critici, sono di un merito esquisito. L'edizione più

completa e più ricercata è quella fatta dal professore Rosini (Pisa, 1819-20, 10 vol. in 8.º): quest' opera fu tradotta in francese da Favre, rivista ed arricchita di note dal Georgeon. Il Guicciardini lasciò pure uno scritto intitolato: *Avvisi e consigli in materia di stato* (Anversa, 1525, in 8.º), tradotto in francese (1577); — *Legazione di Spagna, lettere*, ecc. pubblicata per la prima volta da G. Rosini (1825). — ** È mestieri distinguere nel Guicciardini, lo scrittore, l'uomo, il cittadino: come scrittore ei fu certo uno de' più grandi lumi dell' Italia, e starei per dire del mondo. Nella sua storia diede saggio incontrastabile dell' altezza della sua mente, sia nello investigarle cagioni e nel derivarne gli effetti; sia nel considerare le azioni e gli uomini; nel dipingere i maggiori di questi con tratti brevi, chiari, sicuri, parlanti ed in quel tutto in somma che costituisce un perfetto storico. Come uomo fu, a detta del Litta *(fam. ill. d' It.)*, irreprensibile nella condotta fino dalla gioventù, non vago di burle, famigliare di pochi, non avaro, ma assegnato nelle spese; le altrui cortesie accettava quasi con sdegno. Ma poi come cittadino saria stato meglio ch' ei non fosse nato giammai; altra virtù per avventura egli non ebbe che una fermezza ed imperturbabilità d'animo tanto più ammirabile in que' tempi e nella condizione in cui egli era posto nella corte de' Medici. Del rimanente fu ambizioso, crudele, vendicativo, nemico del governo popolare, fautore del reggimento dei pochi e finalmente autore e sostenitore della servitù della patria. Non vergognò farsi consigliere ed amico di un Alessandro de' Medici; non ebbe orrore scrivere in sua difesa a Carlo V imperadore contro i fuorusciti fiorentini, onde si bene gli stette il soprannome che quelli gli appiccarono di *Messer Cerrettieri*, nome infamissimo nelle istorie fiorentine come del più nefando fra' satelliti del duca d' Atene. E quando si volle spegnere anche ogni apparenza di repubblica, mettendo al supremo governo dello stato Cosimo de' Medici, chi se non il Guicciardini si adoperò meglio a dar quell' ultimo crollo alla patria? da chi se non da lui furon dettati que' capitoli che più presto a scherno dei conculcati diritti civili, che a vera moderazione dell' assoluta possanza eran fatti? Nè la pratica ch' egli aveva degli umani negozi poteva nascondere al suo giudicio quanto sia vano anzi ridicolo il pretendere con poche scritte parole frenare le voglie di un principe al quale si lascia il libero potere delle armi. Che importa ch' ei non amasse la tirannide, ma il governo de' pochi o degli ottimati, quando fu stromento efficacissimo della tirannide? In queste brevi parole non potemmo che far cenno appena di quest' uomo, ma a chi ci accusasse di esagerazione risponderemmo: leggete gli storici della sua *Vita*, che furono Remigio Fiorentino; Francesco Rondinelli; Francesco Sansovino, Domenico Maria Manni, leggete il Botta nella sua Continuazione alle istorie di esso, e soprattutti leggete il bel *Saggio sulle azioni e sulle opere di Francesco Guicciardini*, che il chiarissimo prof. Gio. Rosini aggiunse alla edizione delle *Istorie* del medesimo citata di sopra; e l' articolo molto importante che sotto il suo nome compilò il Ch. Litta nella Tav. 5 della famiglia di esso.

GUICCIARDINI (LUIGI), nipote del precedente, n. a Firenze nel 1523, m. nel 1589; si piacque egli pure di ricerche storiche, e tenne diversi uffizi sotto Alessandro de' Medici e Cosimo II. Conosciamo di lui: *Memoria sulla Savoia dal 1530 al 1565* (1565); — *Raccolta di detti e fatti notabili* (1581); — *Descrizione de' Paesi Bassi* (1567); — *Ore di ricreazione* (1600), tradotte in francese (1576); — *Il sacco di Roma* (Parigi, 1664, in 12.º) edizione originale e rara.

** GUICCIARDINI (P. D. CELESTINO); nacque circa l' anno 1630, in Bologna; di anni 15 vestì l' abito de' monaci celestini in patria, dove fatti i suoi studi salito di grado in grado venne finalmente onorato del titolo di abate perpetuo di quel monastero. Nel 1677 passò in Francia per comporre, come fece, alcune differenze del suo ordine. Viaggiò quindi in Inghilterra, ed in Olanda, e si condusse in Roma per render conto delle cose fatte da lui. Quivi godette molte dimostrazioni di stima dal pontefice, da Cristina regina di Svezia, e dalla sua religione, e quivi finalmente morì. A' suoi studi ecclesiastici il Guicciardini congiunse quelli d' erudizione e singolarmente dell' antiquaria e delle materie politiche onde lasciò un' opera ms. assai pregevole intitolata: *Gli ozi estivi;* ella è divisa in 4 tomi. Scrisse molte *Iscrizioni* tanto in prosa che in verso, latine e volgari secondo l' uso del secolo, e nel monastero di S. Eusebio in Roma se ne conserva una buona raccolta. Pubblicò per le stampe: *Mercurius Campanus, præcipua Campaniæ felicis loca indicans et perlustrans* (Napoli, 1667). Di quest' *opera* fa menzione Gregorio Leti suo contemporaneo nell' opera: *Italia regnante* (Parte III, pag. 20).

** GUICCIOLI (FERDINANDO-ROMUALDO), patrizio ravennate; nacque a' 28 dicembre 1686. Fatti i suoi studi sotto la direzione de' gesuiti, si rendè monaco camaldolense, e fu abate del monastero di . . . . . . Benedetto XIV lo elesse nel 1741 vescovo di Licopoli coll' amministrazione delle rendite della chiesa di Ravenna per la morte colà seguita di quell' arcivescovo Farsetti, colla stessa facoltà, e privilegi, come fosse arcivescovo, alla quale illustre dignità poi il promosse a' 5 aprile del 1745. Aveato costituito in prima giudice e soprintendente delle acque delle tre provincie di Bologna. Sarà sempre memore la chiesa ravennate delle cure e sollecitudini di questo insigne prelato, anche per la difesa che ei prese de' diritti e privilegi della medesima, mediante singolarmente l' indefessa applicazione del dotto abate Amadesi, suo segretario che raccolse i documenti e scrisse l' erudita dissertazione: *De jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate et diœcesi Ferrariensi.* Dopo avere il Guiccioli per lo spazio di 23 anni in circa retta la sua chiesa con universale approvazione, cessò di vivere il 7 novembre del 1763 e 77.mo dell' età sua, compianto da ogni ordine di cittadini, come benemerito della sua chiesa e della sua patria. Abbiamo di lui alle stampe tra le altre opere: *De antiquitate studiorum apud monachos, Dissertatio* (Ravenna, 1725); — *Constitutiones Synodi Diœcesanæ ad SS. D. N. Benedictum XIV* (Pesaro, 1751). È copiosa l' *appendice* di documenti e di bolle pel clero di quella illustre chiesa utilissime. Vi si leggono ancora alcune *allocuzioni* ed *omelie* di questo prelato piene di gravità e di sacra eloquenza. Parlan di lui con molta lode il P. abate D. Mauro Sarti nella sua dissertazione: *De veteri capsula Dyptica:* il Calogerà nel tom. XXXIII de' suoi *opuscoli:* gli annalisti camaldolesi nei tomi VII e VIII, e sopra ogni altro il P. D. Enrico San Clemente nel

suo Commentario: *De Vita et rebus gestis Ferdinandi Romualdi Guiccioli*. Altre notizie del Guiccioli si leggono tra quelle degli *Scrittori Ravennati* (vol. I.° pag. 408), dove è pure l' *Elenco* di tutte le sue opere stampate e mss. colle *Memorie* di altri uomini illustri di questa famiglia.

GUICHARD (Claudio), istoriografo di Savoia, n. a S. Ramberto in Bugey nel sec. XVI, m. a Torino nel 1607; è principalmente conosciuto per l' opera seguente: *Funerali e diverse maniere di seppellire de' romani, de' greci e d' altre nazioni tanto antiche che moderne* (Lione, 1581, in 4.°) edizione rara e ricercata. Di lui abbiamo ancora: *Novelle piacevoli a tutti i buoni cattolici della conversione del ducato di Chablais* (1598); — L' *Alfabeto morale*, in versi francesi; — una traduzione di Tito Livio, e l' *Elogio* dei conti e duchi di Savoia, inedito.

GUICHARD (Stefano), professore di filosofia a Parigi; pubblicò l' *Armonia etimologica delle lingue, dove si dimostra che tutte le lingue discendono dall' ebraica* (1606), opera curiosa.

GUICHARD (Luigi-Anastasio), detto *il P. Anastasio*, del terz' ordine de' francescani, n. a Sens, m. a Parigi nel 1737; pubblicò *Storia del Socinianismo* (1723): — *Trattato canonico sui libri proibiti* (1721). Lasciò ms. una *Storia di Sens*, in 2 vol.

GUICHARD (Gio. Francesco), poeta, n. a Chartrette presso Melun nel 1731, dove morì nel 1811; compose *l' Amante statua*, opera comica in un atto (1759); — *I preparativi alle nozze;* — *Il Falegname ovvero i tre Auguri* (1765); — *Favole, racconti* ed altre poesie, ecc. (1803). — GUICHARD (Enrico), revisore degli edifizi regi; fece il poema dell' opera *Ulisse e Penelope*, musica di Rebel (1703).

GUICHARD (Eleonora), nata in Normandia verso il 1719, morta nel 1747; è conosciuta per un romanzo intitolato: *Memorie di Cecilia* riveduto dal La Place (1751).

GUICHARD (Niccola), professore e maestro di musica, m. a Parigi nel 1807; compose oltre parecchie *Messe* e *Mottetti*, una *Raccolta d' arie* per chitarra, alcune delle quali sono tuttora intese con piacere fra l' altre il *Mazzetto del rosmarino;* — *Il canton del fuoco*, ecc.

GUICHE (Rinaldo di LA), uno de' discendenti di una illustre famiglia di Borgogna ancora esistente; nacque alla fine del sec. XII. Accompagnò S Luigi nella sua prima crociata. Un atto di questo cavaliere, conservato negli archivi di Djion porta la data del 1209.

GUICHE (Gerardo di LA), cavaliere; prese parte a tutti i grandi fatti del secolo XV. Entrato molto innanzi nella grazia di Giovanni senza Paura, duca di Borgogna, negoziò nel 1417 il trattato di Macon fra questo principe e il duca di Borbone.

GUICHE (Pietro di LA), cavaliere, consigliere e ciambellano del re, balì d' Autun e di Macon; s'illustrò nell'armi e nella diplomatica. I re Luigi XI, Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I.°, ricercarono i suoi servigi, e sotto questi regni sì diversi fu ambasciatore a Roma, in Spagna, in Svizzera ed in Inghilterra. Le lettere diplomatiche di Pietro di La Guiche col cardinale d' Amboise di cui era nipote, conservansi ancora mss. negli archivi di sua casa: la pubblicazione delle medesime non sarebbe inutile per la storia. Pietro di La Guiche accompagnò Carlo VIII nella sua spedizione di Napoli; nel 1515, soscrisse a Ginevra cogli svizzeri un trattato preliminare che gettò le basi dell' alleanza perpetua conclusa a Friburgo, nel 1516, fra i 13 cantoni e la Francia. Nell' anno che seguì la battaglia di Marignano, in cui egli era alla testa di 6 in 7 mila uomini, comando considerevolissimo per quel tempo, Pietro di La Guiche fu mandato da Francesco I.° a far leva di 10,000 svizzeri. Nel 1544 terminò, nel suo castello di Chaumont, in età di 80 anni, una vita non meno piena di onori che di giorni.

GUICHE (Claudio di LA), vescovo di Mirepoix; assistè come ambasciatore di Francia al concilio di Trento, e morì a Roma nel 1553.

GUICHE (Filiberto di LA), uno degli uomini più considerevoli del sec. XVI; nacque nel 1540. Giovanissimo ancora, si onorò come balì di Macon per un' azione degna di eterna memoria. Seppe al tempo stesso resistere e alla volontà reale ed all' impeto popolare, opponendosi, come sei altri governatori e comandanti di provincia, all' esecuzione della strage di S. Bartolommeo. Voltaire non ne ha parlato che nelle sue note dell' Enriade, ma lo stesso Voltaire non aveva egli forse obliato o cancellato il nome di Sully? Quantunque Enrico III avesse ricolmo di onoranze Filiberto di La Guiche, mai non si potè confondere coi favoriti di questo principe. Per una di quelle ingiustizie assai frequenti nella storia, non si attribuisce che al valoroso Crillon la repulsa di assassinare il duca di Guisa; ma poichè vi sono certi tempi si calamitosi che un atto così semplice sia un gran titolo di gloria, fa d' uopo invocarlo ugualmente per Filiberto di La Guiche. Ad esso il duca di Guisa fu debitore della vita nella giornata del 9 maggio 1598. Senza le rimostranze del La Guiche, a Parigi, nell' appartamento della regina il *Balafré* trovava il pugnale che lo colse più tardi nel castello di Blois. Per esser giusti fa d' uopo dire ad onore di Enrico III che il consiglio del de La Guiche nulla gli fe' perder del suo favore. Nominato cavaliere dello Spirito Santo al tempo della istituzione dell' ordine, fu governatore del Beaujolais e del Lyonnais, consigliere di stato, di spada, e gran maestro dell' artiglieria. In quest' ultima qualità egli fece aver vinta la battaglia d' Ivry. Filiberto di La Guiche morì a Lione nel 1598.

GUICHE (Enrichetta di LA), figlia di Filiberto; sposò Filippo di Valois, duca d' Angouleme, nipote di Carlo IX. Non bisogna in verun modo confonderla con sua matrigna, Francesca di Nargonne, figlia del contestabile Enrico di Montmorency, si nota per la sua longevità, che, dopo essere stata maritata al duca di Angoulême, figlio di Carlo IX e di Maria Touchet, non morì che sotto Luigi XV. Enrichetta amava le lettere; aveva raccolti nel monastero de' minimi di La Guichè, da lei fondato, alcuni mss. di sommo pregio, fra gli altri la *Città di Dio di sant' Agostino*, tradotta da Roul di Presle. Questi è uno dei più bei mss. che si trovino in Francia per le miniature e le lettere majuscole: trovasi ora nella biblioteca pubblica di Macon. La duchessa di Angoulême fu celebrata da Senecey e da altri poeti del suo tempo, de' quali ell' era protettrice. Ritirata quasi continuamente nella sua terra di Chaumont, questa principessa vi lasciò tracce ancora visibili della sua magnificenza. La sua unica figlia sposò il duca di Joyeuse, della casa di Lorena, e fu madre dell' ultimo duca di Guisa.

GUICHE (Gio. Francesco di La), conte della Palice e di S. Géran; fu nominato cavaliere dello Spirito Santo da Luigi XIII, che nel 1619 lo insignì della verga di maresciallo di Francia. È noto nelle istorie sotto il nome di *maresciallo di Saint' Géran*. Fu a tutte le guerre che si combatterono dei tempi suoi, ed ebbe il comando delle armi agli assedi di Clérac e di Montauban, di S.t Antonin e di Mompellieri negli anni 1621 e 1622. Compiè il corso del viver suo nel dì 2 dicembre 1632, in età di 63 anni.

GUICHE (Bernardo di LA), conte di S.t Géran e di La Palice; sottratto al momento della sua nascita, nel 1641, sostenne un processo bizzarro partitamente riferito nelle *Cause celebri*. La duchessa di Ventadour, sorella di suo padre, gli contrastava il suo patrimonio, che gli fu reso per decreto del parlamento nel 1663 e 1666. Morì nel 1696, luogotenente generale, e cavaliere dell'ordine del re. Era stato inviato in ambasceria straordinaria presso diverse corti d'Italia e di Alemagna. Sua moglie dama del palazzo della regina Maria Teresa d'Austria, fu celebre pel suo ingegno. È *la buona di S. Geran* di Madama Sevigné.

GUICHE (Claudio-Elisabetta, marchese di LA); è secondo Foulette l'autore delle *Note sull' antichità di Macon*, e d'un estratto di *Memorie storiche sugli stati del Maconnese*, in fol. 33 pag., il cui ms. porta la data del 1746. Questo ms. del marchese di La Guiche pare che sia stato perduto durante la rivoluzione.

GUICHE (Diana, detta *la Bella Corisandra*, contessa di), figlia unica di Paolo d'Andouins, visconte di Louvigny, e vedova di Filiberto di Gramont, conte di Guiche, governatore di Bajonna, morto nel 1580, per una ferita ricevuta all'assedio di La Fère; aveva 26 anni quando Enrico IV essendo ancora re di Navarra, ne fu preso di ardentissimo amore. Le lettere che questo principe scrivevale provano che trovò in essa una confidente discreta e zelante, poichè, durante le guerre della lega, ella vendè i suoi diamanti, impegnò i suoi beni, e spedì più volte al suo amante torme di 20 o 24 mila guasconi da essa assoldati a sue spese. Ma la bella Corisandra, avendo perduto la sua avvenenza, perdè pure l'amore del re, e morì obbliata verso il 1620. Le lettere di Enrico IV si trovano nella biblioteca dell' Arsenale e furono pubblicate nel *Mercurio*, anno 1765 e seguenti, ed alla fine dello *Spirito d' Enrico IV* da Prault figlio.

GUICHE (Armando di GRAMONT, conte di), luogotenente generale, n. nel 1638, figlio del maresciallo di Gramont e bisnipote della bella Corisandra; fece le sue prime imprese nell'armi all'assedio di Landrecies nel 1655, e militò con onore nella guerra di Fiandra. Allontanato dalla corte per le sue amorose avventure, andò in Polonia a combattere i turchi. Richiamato in Francia, accompagnò il re nella sua spedizione di Marsal nel 1663, fu nuovamente esiliato, essendosi mescolato in certe brighe che avevan per obbietto di allontanare dalla corte madama de La Vallière, militò in Olanda come volontario, nella guerra del 1665 contro il vescovo di Munster; si rendè chiaro nel 1666 sotto il comando di Ruyter nel famoso conflitto di Texel contro gl'inglesi. Avendo ottenuto l'assenso di tornare in Francia nel 1669, e d'intervenire a corte nel 1671, combattè sotto le insegne del gran Condé nella guerra d'Olanda, celebratissima pel passaggio del Reno; fu desso il primo a gettarsi a nuoto nel fiume, co' suoi corazzieri, e dietro al suo esempio trasse tutto quanto l'esercito. Mandato a scortare una salmeria in Alemagna, ebbe la sventura d'esser rotto dal Montecuccoli nel 22 novembre 1673, e ne prese siffatto cordoglio che ne morì nel giorno 7 del mese seguente. Abbiamo di lui: *Memoria sulle Provincie Unite, che serve di supplemento e di confermazione a quelle di Aubery du Maurier e del conte d' Estrades*, pubblicata da Prospero Marchand (Londra, 1744, in 12.°).

GUICHEN (Luca-Urbano du BOUEXIC, conte di), n. in Bretagna l'a. 1712; si scrisse da giovane nella milizia navale, e si venne avanzando per tutti i gradi. Nel 1756 preposto al comando della fregata *l' Atalante*, s'impadronì di 4 corsari e di 9 bastimenti mercantili; nel 1778 ebbe parte come capo-squadra nel combattimento d'Ouessant; fu quindi fatto comandante d'una delle tre divisioni dell'armata navale, e cooperò alla vittoria che le navi francesi ottennero sull'ammiraglio Rodney sotto il vento della Domínica il 17 d'aprile 1780, come pure alle vincite che fecero nel dì 15 e 19 del susseguente maggio. Fu meno avventurato nel 1781, ma non potè adempiere come si conveniva al carico impostogli di scortare una grande squadra di navigli carichi di milizie, di munizioni e di mercatanzie che veleggiavano alla volta delle Indie e delle isole dell' America. In tutto il corso della guerra del 1782 resse il navile di Brest, e non lasciò l'arringo da lui corso onorevolmente se non al tempo della pace del 1783, e morì nel 1790.

GUICHENON (Samuele), storico, n. a Mâcon nel 1607; lasciò il foro per satisfare pienamente all'amore che traeva l'animo suo agli studi storici; s'acquistò molta celebrità con le opere sue; fu nominato storiografo di Francia, di Savoia, di Dombes, creato cavalier dell'impero e degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro; ebbe da Luigi XIV lettere patenti di nobiltà, e morì a Bourg nel 1664, pieno di onori e di doni della duchessa Cristina di Francia. Queste sono le principali opere sue: *Storia di Bresse e di Bugey, giustificata con documenti, titoli, cronache*, ecc. (Lione, 1650, in fol.); — *Istoria genealogica della real casa di Savoia, provata con titoli*, ecc. (ivi, 1660, 2 vol. in fol., fig.); — *Bibliotheca sebusiana, sive variar. chartar., diplomatum*, ecc., *centuriæ duæ cum notis* (ivi, 1660, in 4.°, 1666, in 4.°, con la giunta di una 3.a centuria). Si troveranno maggiori ragguagli sulle altre sue opere tanto stampate che mss. in Niceron, t. XXXI, e nella sua *Vita* scritta da Hoffmann.

GUIDACERIO (Agazio), prete calabrese, e filologo n. nel 1477 in Castello della Rocca, per detto del Barrio (*De ant. et situ Calabriæ*). Sotto Leon X e Clemente VII fu professore di lingua ebraica in Roma; e quando nel 1527 l'esercito di Borbone vi diede il sacco, ricoverossi in Avignone ed ebbe a perdere una copiosa biblioteca, raccolta da lui con sommo studio e dispendio. Di là se ne andò a Parigi, e quivi passò di vita, toccando l'anno 68, dopo avervi con lode insegnato pubblicamente l'ebraico. La sua *grammatica ebraica* si stampò da prima in Roma intitolata a Leon X: fu quindi impinguata e reimpressa a Parigi nel 1539; e colà pure furon pubblicati i suoi *Comenti sulla Cantica* (1531), *e sui primi 24 salmi di Davide* con versione latina (1540). — Art. com. dal sig. Is. Trinchini da Napoli.

GUIDAL (Massimiliano-Giuseppe), generale, n. a Grasse nel 1755; s'acquistò i gradi in sul campo di battaglia nelle guerre della rivoluzione; si rifiutò di piegare innanzi all'autorità suprema di Napoleone; fatta lega con Mallet entrò nella congiura ordinata da questo generale nel mese di ottobre del 1812; fu rimesso ad una commissione militare che lo condannò a morte, e fu eseguita la sentenza nel dì 29 dello stesso mese. Mostrò maggior impeto che coraggio di rassegnazione nell'avviarsi al patibolo.

GUIDALOTTI (Diomede), letterato, n. circa il 1482 a Bologna, ove morì nel 1526; insegnò la lingua greca e professò la rettorica nell'università bolognese. Lasciò le seguenti opere: *Il Tirocinio delle cose volgari* (Bologna, 1504, in 4.°); — *Commentarius in eclogas Calphurnii et Nemesiani* (ivi, 1504), ristampato nei *Poetæ latini rei venaticæ scriptores* (Leida, 1728). Tra le *Poesie pastorali e rusticali* sono alcuni suoi componimenti (Milano, 1808, in 8.°).

** GUIDARELLI (Gio.-Angelo), n. in Perugia nell'Umbria; fu canonico penitenziere in patria, dove anche fu bibliotecario di quella pubblica libreria, e per più anni professore di etica, quindi di eloquenza in quella Università. Molto si rendè lodato pei suoi costumi, per la sua erudizione e pel buon gusto specialmente in poesia latina, alcuni saggi della quale ne abbiamo nella prima parte degli *Arcadum Carmina* (1757, pag. 45). Morì l'a. 1720.

** GUIDELLI (Alessandro), dotto sacerdote napoletano, originario di Firenze, n. nel 1665, m. nel 1708. Fu parroco di S. Gennaro all'Olmo, e tenuto in pregio di probità e di sapere. Il Crescimbeni lo annoverò nella terza classe de' rimatori del sec. XVII. Traslatò dal greco in latino quasi tutti i *Commentari* di Guglielmo Budeo. Il suo *elogio* scritto dal Majoli sta nelle *Notizie storiche degli arcadi morti*.

** GUIDI, i conti, famiglia delle più insigni e potenti di Toscana, la quale pretendeva discendere da quel conte Guido, cavaliere tedesco, cui da Ottone I.° imperadore fu data in moglie la bella e buona Gualdrada (v. q. nome) figlia di messer Bellincione Berti, onde questa famiglia pare si chiamasse Guidi-Berti, e si disse pure de' Ravignani. Di lei favella il divino poeta quando nel XVI del Paradiso scrive:

Sovra la porta che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca,
Erano i Ravignani, *ond'è disceso*
Il conte Guido, *e qualunque del nome*
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.

Ebbero i conti Guidi dall'imperadore la contea di Modigliana e il governo di Romagna, ma sull'uscire del XII secolo tutti gli uomini di questa famiglia furono in un moto popolare trucidati in Ravenna, salvo che un solo, il conte Guido Sangue. Questa casa poi si divise in parecchi rami e da lei discesero i conti Alberti, i conti di Battifolle, di Romena e di Modigliana. Indebolitasi per le gare guelfe e ghibelline sorte nel suo seno medesimo, questa gente nel 1440 fu costretta a riconoscere la sovranità della repubblica fiorentina.

** GUIDI (Giulio), celebre per la sua maravigliosa memoria, n. a Calvi in Corsica; era a studio di leggi nell'università di Padova l'a. 1584, quando faceva stupire tutti per le lunghe serie di nomi tolti da qualsivoglia idiomi che uditili appena pronunziare riteneva a mente. Il famoso Marcantonio Mureto volle udirlo, e dettò in sua presenza un numero si grande di nomi che disse al giovane sarebbe stato contento glie ne avesse ripetuto una sola metà, ma il giovane, tutti speditamente li recitò, dal primo all'ultimo, poi risalì dall'ultimo al primo, e si offerse anche pronto a cominciare da qualunque ne avesse scelto la udienza. L'esempio non è unico ma sommamente raro nelle istorie antiche e moderne. Morì giovane assai nella sua terra natia.

GUIDI (Carlo-Alessandro), il riformatore della poesia lirica in Italia, n. a Pavia nel 1650, m. a Frascati, picciola città poco discosta da Roma, nel 1712; scrisse un gran numero di componimenti poetici che furono raccolti sotto il titolo di *Poesie liriche* (Parma, 1671, in 12.°; Roma 1704, in 4.°). Abbiamo anche di lui, una tragedia lirica: *Amalasunta in Italia* (Parma, 1681, in 4.°); — *Endimione*; — *Dafne*, due favole boschereccie, ed una traslazione in versi delle *Omelie di Clemente XI* (Roma, 1712, in fol.). Fu onorato della protezione del duca di Parma, Ranuccio II Farnese e della regina Cristina di Svezia. Il Guidi ebbe feconda immaginativa; i suoi versi son copiosi di figure e di armonia, ma i critici vi appuntano troppa tumidezza. — ** Grandissimo fu l'onore che conseguì il suo *Endimione*, quando il Gravina lo recò come esempio nelle regole della poesia, nè ciò poco valse a far grandeggiare la fama dell'autore. Tra le opere sue la più censurata, e forse non senza ragione, si è la versione delle Omelie, e fieramente fu morsa dal terribile Settano (Sergardi). E quasi che quest'opera fosse la sua stella di sciagure gli fu cagion di morte, perocchè fattala stampare con molto splendore nel 1712 col titolo: *Sei omelie di N. S. Clemente XI spiegate in versi* ne recava il primo esemplare al papa in Castel Gandolfo, quando, cammin facendo, preso a scorrere il libro, gli venne all'occhio un madornale error tipografico di che s'accese in tanto sdegno, che per quel giorno non volle andare a Castel Gandolfo, ma in vece si fece condurre a Frascati ed ivi fu colpito d'un'apoplessia che in capo a poche ore lo tolse di vita. Se fu in corte di Cristina, mostrò con fatti innegabili non avervelo condotto, come tanti altri, la speranza di trarre da quella donna sì prodiga, ricompense e guadagni; fu prudente, savio, amorevole, e misurato ne' suoi bisogni, i quali pregi mettevan largo compenso alle sconcezze del corpo suo: conciossiachè fosse guercio, gobbo e di molto gracile complessione. Egli è per immagini e per poetica locuzione lirico in sommo grado. Nelle sue canzoni non volle conforme andatura di metro, perchè più liberi potessero correre i suoi concetti e seppe felicissimamente usare di quella libertà. La sua famosa *Ode alla Fortuna* è tale che onora l'autore, il suo secolo e la poesia.

GUIDI (Luigi), prete dell'oratorio, n. a Lione nel 1710; fu da prima professore in un collegio del suo ordine, tenne quindi a Juilli conferenze che trassero gran numero di uditori, ma non andò guari che fu costretto a nascondersi per lo troppo strepitoso apparato che mise a deporre nelle mani di M. Soanen un atto di appellazione. Andossene a Parigi, collaborò nella *Gazzetta ecclesiastica*, e pubblicò alcune opere, tra le quali si commendano principalmente: *Lettera ad un amico sul libro del d'Alembert intitolato: Sulla distruzione dei ge-*

suiti in Francia (1765, in 12.°); — *Osservazioni sul dispotismo dei vescovi e sugli interdetti arbitrari* (1769); — *Colloquii filosofici sulla religione* (1772-81, 3 vol. in 12.°); — *Dialogo tra un parroco ed un vescovo sul matrimonio de' protestanti* (1775, in 12.°); — *L' anima dei bruti* (1783, in 12.°), ecc.

GUIDI (Gio.-Batt.-Maria), nepote del precedente, antico censore regio, m. nel 1816, vecchio di 84 anni; tradusse dall' italiano il trattato della *Vera divozione* del Muratori (1778, in 12.°), e pubblicò varie *Lettere nelle quali si contiene il giornale di un viaggio fatto a Roma nel* 1773 (Parigi, sotto la rubrica di Ginevra, 1783, 2 vol. in 12.°).

GUIDI (Guido). — V. VIDIO o VIDIUS.

GUIDICCIONI (Gio.), vescovo di Fossombrone, n. a Lucca nel 1480, m. a Macerata nel 1541; gli vennero confidate varie importanti nunziature, e tenne con lode molte ragguardevoli dignità ed ufizi negli stati romani. Amatore delle buone lettere scrisse varie cose notabili in prosa e in verso. Le sue *Opere* furono raccolte e stampate più volte: la migliore edizione si è quella di Genova (1749, in 4.°). La edizione delle *Rime* (Bergamo, 1753, in 8.°), con una *Vita* dell' autore è da anteporre a tutte le altre, come condotta secondo un eccellente ms. — ** Uno de' più importanti ufizi sostenuti dal Guidiccioni fu quello di presidente della Romagna dove con fermezza d' animo e vigilanza pervenne ad acquetare le perturbazioni gravissime che tutta desolavano quella provincia, ma corse pericolo di vita, perocchè già un assassino gli era col coltello in sul petto quando atterrito e confuso dal grave aspetto del prelato gittossi a' suoi piedi e pentito andò a rimpiattarsi in un chiostro. Le sue *lettere* sono piene di spirito, di purezza e di grazia, e meritarono essere stampate in varie raccolte epistolari nè male stanno presso a quelle del Caro, che fu suo grande amico.

GUIDICCIONI (Cristoforo), n. a Lucca nel 1508, m. nel 1582 vescovo di Ajaccio; traslatò in versi sciolti la *Elettra* di Sofocle; — le *Baccanti;* e le *Trojane*, ecc. di Euripide, stampate a Firenze con la sua *vita* nel 1747. — GUIDICCIONI (Lelio), n. a Lucca nel 1570, m. nel 1643; pubblicò *Rime* (Roma, 1637, in 12.°) e lasciò una traduzione in versi sciolti dell' *Eneide* di Virgilio (Firenze, 1701).

GUIDICCIONI (Bartolommeo), cardinale vescovo di Lucca; fiorì nel sec. XVI, e fu illustre non meno pel suo sapere che per la sua pietà. Egli nacque in Lucca l' a. 1469, ed essendosi molto avanzato nelle scienze, e soprattutto nella teologia, e nella giurisprudenza, gli fu agevole condursi in Roma dove l' ingegno suo fu avuto nella debita estimazione. Il cardinale Farnese che fu il primo a conoscere il suo merito lo fe' vicario generale di Parma; e lo stesso divenuto papa sotto il nome di Paolo III gli diede il cappello cardinalizio nel 1539 col vescovado di Chiusi, Teramo e Lucca, in tempo che egli raccoltosi in una campagna presso Lucca era del tutto inteso alle lettere, e sì fattamente lontano da ogni ambizione, che vi vollero non meno che le minaccie per farlo andare a Roma. Fu promosso altresì al governo di quella capitale e fatto datario e gran penitenziere sotto il medesimo pontefice, il quale lo trasse finalmente al vescovado di Fossombrone nell' Umbria, e lo mandò nunzio a Carlo V. Egli cessò di vivere nel 1549 in età di 80 anni, e lasciò molti volumi di *Giurisprudenza* e molti *Trattati*.

GUIDO, duca di Spoleti nell' 883 di origine francese; è il primo personaggio di tal nome citato dai cronichisti italiani. Era cognato di Siconolfo principe di Salerno, e fu lo stipite dei duchi di Spoleti.

GUIDO, imperadore d' Occidente; aveva redato nell' 880 i ducati di Spoleti e di Camerino limitrofi agli stati romani. Dopo la morte di Carlo il grosso si rappresentò in Francia per ottener la corona, siccome disceso dalla schiatta de' Carlovingi, ma fallitogli il disegno di far sua la Lorena, tornossene in Italia a disputare il trono a Berengario duca del Friuli, che era stato nominato re: perdette in prima una grande battaglia, ma vinse poi il suo conquistatore presso Piacenza, e si fece incoronare imperadore a Pavia nell' 889. Assalito nell' 893 dalle armi congiunte di Berengario e di Arnoldo re di Germania, Guido fu costretto a ritrarsi, e morì nell' 894 sulle rive del Taro, dove s' era fortificato. Lamberto suo figlio gli fu successore.

GUIDO, duca di Toscana, figlio e successore di Adalberto II; cominciò a regnare nel 917; aiutò Ugo suo fratello uterino a farsi eleggere re d' Italia nel 925, ed accrebbe l' autorità sua nella parte meridionale della penisola togliendosi in moglie la famosa Marozia, che esercitava in Roma un' assoluta possanza. Papa Giovanni X avendo voluto sottrarsi al dispotismo di questo principe morì soffocato tra' guanciali nell' a. 928, ma Guido non godè il frutto del suo delitto, e morì poco dopo, lasciando il trono a Lamberto suo fratello.

GUIDO, pittore del sec. XIII, n. a Siena; fece parecchie tavole rappresentanti argomenti sacri, come a dire *madonne con angeli;* — una *S. Caterina;* ed altre *madonne col putto*. Pensano alcuni che costui vivesse ancora nel 1276. — GUIDO (Guiduccio); viveva in Roma verso il 1120. Non si conosce del suo pennello altro che un dipinto nella tribuna della chiesa de' SS. quattro coronati, in Roma. — GUIDO, altro dipintore del sec. XIII, per patria sanese; fioriva verso il 1287.

** GUIDO, 51.° vescovo del Puy, figlio di Folco il buono conte d' Angiò; fu abate di Cormery, ma fece pessimo abuso delle rendite ecclesiastiche; poi ricreduto dell' error suo, tentò riparare alla vita peccaminosa da lui tenuta, con edificanti costumi, e nel 975 fu unto vescovo. Fondò un monastero nella sua metropoli, e ristabilì la vita comune fra i canonici. Abbiamo di lui: un *manifesto* dove accusa i suoi passati falli; stampato dal Mabillon negli *Analecta;* — un *Diploma* dove si toccano varie circostanze della sua vita, ed aneddoti appartenenti all' istoria della sua chiesa pubblicato dal Labbe; e gli *Statuti* per rimettere in vigore la *Tregua di Dio*, stampati nella *Diplomatica* del Mabillon. Morì nel 996.

** GUIDO, 34.° vescovo d' Amiens, di regia stirpe; studiò sotto Enguerrando nella badia di S.t Riquier. Passò in Inghilterra come limosiniere di Matilde moglie di Guglielmo il Conquistatore, e morì nel 1075. Aveva scritto un *Poema latino sul conquisto di Guglielmo*, che più non esiste.

** GUIDO o *Guimaro d' Etampes*, vescovo del Mans, n. da illustre famiglia nell' Armorica, studiò sotto Ildeberto vescovo del Mans; viaggiò per farsi più compiuto nella dottrina, e tornato in Francia succedette a Ildeberto nel vescovado; abolì nel clero l' abuso della pluralità de' benefizi, e morì nel 1135 lasciando a' poveri ogni suo avere. — GUIDO, abate di Cestello, e cardinale nel 1262; predicò la crociata a Vienna, e morì nel 1272.

** GUIDO, abate di S. Dionigi nel 1325; scrisse un' opera intitolata: *Sanctilogium*, che è una serie di osservazioni sul martirologio di Ussardo, monaco del IX sec. Quest' opera conservasi nella biblioteca di S. Vittore. È creduto autore altresì di varie *prediche*.

** GUIDO. — V. RENI.

GUIDO *d' Arezzo*, n. verso il 995 ad Arezzo, monaco benedettino; è reputato siccome l' inventore della *scala diatonica*, e di un nuovo metodo di canto fermo, assai più facile dell' antico. Le sue principali opere sono: un *Antifonario* che più non esiste; e *Micrologus, seu de disciplina artis musicæ*, che trovasi ms. in varie biblioteche. Gerbert nella sua collezione degli autori di musica dei tempi bassi (1784, 3 vol. in 4.°), raccolse tutto quello che di lui ci avanzava. I soli fatti certi della sua vita sono questi: che la invidia de' suoi confrati avendolo costretto ad uscir del convento di Pomposa, fu chiamato in Roma da papa Giovanni XIX o XX cui presentò il suo *Antifonario;* ch' ei ne ritrasse, con magnifiche lodi, l' ordine di andare a continuare i suoi preziosi lavori nel raccoglimento del chiostro, provvedendo intanto il pontefice a farlo salvo dalle persecuzioni fratesche. Per maggiori ragguagli si può consultare la *Storia della musica*, di Forkel. — ** Guido, dopo avere lungamente ricercato con che modo potesse tor via le difficoltà veramente gravissime che si facevano incontro agli studiosi della musica, alfine osservò che nella cantilena che allora si usava per l' inno di S. Giovanni che dice:

Ut *queant laxis*
Resonare *fibris*
Mira *gestorum*
Famuli *tuorum*
Solve *polluti*
Labii *reatum*
Sancte Joannes.

le prime sei sillabe dei primi sei versi formavano una progressione diatonica ascendente della quale composta la sua scala *ut, re, mi, fa, sol, la*, e sostituitala alle lettere alfabetiche che prima si usavano, e poi aggiuntevi altre sue invenzioni bellissime, come di punti collocati sopra linee poste a diverse altezze, delle chiavi *ut* e *fa* segnate sopra linee di diversi colori, della *mano armonica*, ec. ne ordinò un metodo sì chiaro ed espedito che dove prima i discepoli non potevano giungere che dopo dieci anni di assiduo studio a vincere tutte le difficoltà dell' arte, allora in soli quindici giorni potevano comprendere le ragioni del canto fermo, ed in un anno al più farsi valenti cantori. La sillaba *si* usata in Francia, fu aggiunta alla scala assai tempo dopo. Non tutte queste invenzioni però furono dall' universale consentimento recate a Guido, alcune anzi credesi per fermo esistessero prima di lui, ma fino a che più chiare prove non si addurranno, ad esso dovrà riferirsene tutto l' onore e la lode. Così a questo umile monaco debbe il mondo la origine delle leggi di quell' arte che sempre deliziò i cuori umani, ed ora voglia Dio, che troppo abusata in vece di ricrearli dalle cure più gravi non li invilisca nella estrema mollezza!

** GUIDO *di Auxerre*, 44.° vescovo di questa città, n. in sul finire del IX sec.; fu educato alle lettere e alla pietà nella cattedrale di Auxerre e fu archidiacono della medesima; fu molto caro al re Raoul e ad Emma sua moglie; la fama del suo merito lo fece eleggere al seggio episcopale nel 933; molti diritti e beni fece restituire alla sua cattedrale, e morì nel 961. Aveva scritto per la festa di S. Giuliano martire vari *responsori* ed *antifone*.

** GUIDO *di Boulogne* o *d' Auvergne*, primo figlio di seconde nozze di Roberto VII re d' Auvergne; fu arcivescovo di Lione nel 1340; ebbe il cappello de' cardinali da papa Clemente IV, e fu da questo pontefice mandato in Ungheria per acquetar le contese nate tra il re Lodovico e Giovanna regina di Napoli per la morte di Andrea l' unghero. Tornato in Francia, fu a lui commesso di recitare l' atto di grazia del re verso Carlo re di Navarra. Morì a Lerida nel 1373.

GUIDO DI DOUCIÈ, domenicano e poeta francese, n. in Borgogna nel sec. XIII, morto dopo il 1336; è tenuto come autore di una traduzione del trattato *Della consolazione della filosofia* di Boezio, MS. conservato nella biblioteca reale, e di un poema citato da Gollut nelle sue *Memorie della repubblica sequana*.

GUIDO di LUSIGNANO, n. d' una delle più antiche famiglie del Poitou, nepote di Ugo VII; diventò re di Gerusalemme nell' a. 1186, per le sue nozze con Sibilla vedova del marchese di Monferrato e figlia d' Amauri re gerosolimitano. Nel seguente anno, pria di esser vinto da Saladino, cesse il suo titolo a Riccardo re d' Inghilterra, ne ritrasse in contraccambio il regno di Cipro, ed ivi morì nel 1194. Ebbe per successore il suo fratello Amauri.

GUIDO di LUSIGNANO, re d' Armenia, nominato dagli armeni *Kovidon, Kirdon, Gidon* e *Gid*, figlio di Amauri conte di Tiro e Sidone; fu fatto re dopo la morte di Giovanni (Costantino III) suo fratello, nel 1343, e fu trucidato 2 anni appresso dai principi armeni, mossi a giusta ira dal pensiero ch' egli aveva fatto manifesto di sottoporre il regno suo alla chiesa romana.

** GUIDO *di Munois*, così chiamato dal luogo della sua nascita in un villaggio di Borgogna presso Flavigny, uno degli storici più accurati del sec. XIII; fu abate di S. Germano d' Auxerre, e morì nel 1313. Rifrustando negli archivi del suo monastero compose una raccolta di documenti che esisteva ancora sul finire del sec. XVIII, della quale il Mabillon, il Baluzio e il Lebeuf molto si giovarono. Guido scrisse anche la *Istoria* del suo monastero.

GUIDO *di Ravenna* o *Ravennate*, prete e scrittore del IX sec.; pare sia autore di una *storia dei papi*, e di una *Storia della guerra de' goti*. A lui si reca altresì la *Cosmografia o Geografia* che corre sotto il nome dell' *Anonimo ravennate*. Quest' ultim' opera ha dato gran faccenda ai bibliografi. Sembra, secondo le ultime osservazioni cui die' luogo, che il Fabricio ed altri ne abbiano male a proposito fatto autore questo Guido. (V. Porcheron).

** GUIDO (ETTORE di), giureconsulto calabrese di Castrovillari, vivuto nel sec. XVII: fu visitator generale della diocesi di Cassano ed assessore del suo vescovo, e pubblicò queste due opere, benchè ne avesse scritte di molte: *De viribus confessionis judicialis et extrajudicialis* (Nap. 1637); — *Tractatus de jure tertii*. = Art. com. dal sig. Is. TRANCHESI da Napoli.

GUIDO-GUERRA, capitano de' guelfi di Firenze; ebbe gran parte nelle vittorie che essi ottennero l' a. 1254. I sinistri che incontrarono nel seguente anno, movendo ad oste contro i sanesi, impresa deliberata contro i suoi prudenti consigli, in-

dussero Guido-Guerra a ritrarsi nelle sue castella del Casentino, e non ne usci che per assecondare Carlo d'Angiò nel conquisto di Napoli l'a. 1266. Questo ragguardevole capitano è ricordato con onore nell'*Inferno* di Dante, — ** ma il poeta sempre ossequente del giusto e dell'onesto non asconde un brutto vizio di che fu macchiato, e lo pone a scontar la pena della sodomia sotto la pioggia delle ardenti fiammelle.

GUIDO-NOVELLO, capo de' ghibellini fiorentini, nel tempo medesimo del precedente, e suo consanguineo; tenne il governo della Toscana per Manfredi dal 1260, al 1266, e fu in quest'anno medesimo costretto a cercare asilo su per le montagne, dopo l'esito della battaglia di Grandella, che fece ritornare ai guelfi la Toscana.

GUIDO-PAPA, *Guido-Papæ*, giureconsulto del sec. XV, n. a S. Sinforiano d'Ozon; fu consigliere del parlamento del Delfinato, e morì verso il 1476, dopo avere adempiuto a varie legazioni importanti pel delfino, stato poi Luigi XI. L'opera sua di maggior momento si è quella intitolata: *Decisiones Gratianopolitanæ* (Grenoble, 1490). Chorier ne ha pubblicato un compendio in francese sotto il titolo di *Giurisprudenza di Guido-Papa*, con una *Vita* dell'autore. Il Niceron, nel t. XXXVI delle sue *Memorie*, dà il catalogo degli altri scritti di questo giureconsulto.

GUIDOBONO o GUIDOBONI (Bartolommeo), detto il *prete di Savona*, pittore, n. nel 1654; si rendè ecclesiastico; studiò nelle opere del Correggio e del Castiglione; fece dimora per qualche tempo a Parma, a Venezia, a Genova, e morì a Torino vittima del troppo aspro verno del 1709. È chiaro per la dolcezza del pennello e la freschezza del colorito. Si fa particolarmente stima de' suoi affreschi. — Domenico suo fratello, n. a Savona nel 1670; trattò come lui la pittura, ma con minor fama.

** GUIDONE *da Bergamo;* fiorì nel sec. XVI. Scrisse sopra i celebri bagni di Trescore, terra non ignobile nel distretto bergamasco, già ristaurati con molta spesa dal capitano Bartolommeo Colleoni. Il titolo dell'opera pubblicata è: *De Balneis oppidi Bergomatis Trancheri cum aliis ejusdem argumentis* (Bergamo, 1583, in 4.°). Intorno alla qualità di quelle salubri acque minerali e de' loro maravigliosi effetti e specialmente intorno ai mali cutanei, abbiamo altre *Opere* moderne assai stimate.

GUIDONIS (Bernardo), celebre domenicano, n. nel 1260 in un piccol villaggio del Limosino; tenne a mano a mano le prime dignità nell'ordine, e fu nominato nel 1308 inquisitor della fede in Linguadoca. Esercitò quel ministero con molto vigore, poichè nel corso di 15 anni condannò a varie pene 637 persone; fu adoperato da papa Gio. XXII in parecchie legazioni, e ne guadagnò il vescovado di Lodève. Morì nel 1331 lasciando un ragguardevol numero di opere, delle quali può vedersi il catalogo negli *Scriptor. ord. prædicator.* del P. Echard, tra gli *Scriptor. ecclesiastici* di Cavi, nelle *Historiæ latinitatis* di Vossio e nella *Bibliotheca mediæ et infimæ latinitatis* di Fabricio, alla voce *Bernardus*. Le principali son queste: *Liber sententiarum inquisitionis Tolosanæ*, al seguito dell'*Historia inquisitionis* di Fil. Limbroch; — *Chronicon comitum Tolosanorum*, nell'*Istoria di Tolosa* di Catel; — *Descriptio Galliarum*, negli *Scriptor. francor. cœtanei* del Duchesne, t. 1.°; — *Flores chron. sive Annales pontificum*, ms., ecc.

** GUIDOTTI (Paolo), artista, letterato e meccanico, detto il *Borghese* per soprannome da lui stesso assunto, n. a Lucca nel 1559; trattò quasi tutte le arti, ma solo ebbe nome come pittore e scultore; studiò in Roma e lavorò in Vaticano per Sisto V, ma i suoi lavori sono periti; fece un bel gruppo in scultura di sei statue, che per una molle puerile vanità, non volle dare a chi glie l'avrebbe generosamente pagato ed in vece lo donò a papa Paolo V beandosi del titolo di cavaliere di Cristo e della facoltà di assumere il cognome Borghese. Fu conservatore del museo capitolino; meritò lode nell'apparato che fece in Vaticano per la canonizzazione celebratavi l'a. 1622; aspirando al vanto di poeta si pose in capo di tor di grado il Tasso ed avea preso a scrivere una *Gerusalemme distrutta*, ma per lo meglio della sua fama non continuò in quel lavoro. In Lucca volle provarsi a volare e fabbricò due grand'ali, ma spiccatosi da una alta torre cadde a precipizio e si ruppe una coscia, onde gli passò il ruzzo di più rinnovare quella sperienza. Non può negarglisi ingegno assai vario e perspicace perchè sapeva 14 arti, ma con tutto ciò, visse povero sempre e costretto a mutar ogni giorno dimora per fuggire alle inchieste de' suoi creditori, e morì allo spedale nel 1629.

GUID' UBALDO (il marchese), matematico, n. ad Urbino verso il 1540, m. nel 1601; è autore delle seguenti opere: *Planispheriorum universalium theoria* (Colonia, 1560-81, in 8.°; Pisa, 1579, in 4.°); — *Mecanicorum lib. VI* (1577); — *Perspectivæ lib. VI* (Pisa, 1600, in fol.); — *Problematum astronomicorum, lib. VII* (Venezia, 1609, in fol.); — *De Cochlea* (1615); — *Archimedem de æquiponderantibus paraphrasis*, ecc. — ** Nasceva il marchese Guid' Ubaldo dalla illustre progenie *del Monte*.

** GUIENNE (Carlo *di Francia*, duca di), 4.° figlio di Carlo VII, n. nel castello di Montils-les-Tours nel 1446, e fratello di Luigi XI; era per indole dolce e pacifico, ma d'animo mobile ed inconsiderato. Non giungeva ancora agli anni 18, quando affine di fare accrescer la sua pensione condiscese di farsi porre a capo della lega chiamata nelle istorie di Francia *del Pubblico Bene*. Non è nostro intendimento narrare le cose che sotto il nome sue si adoperarono in quel tempo sì celebre, le quali sono diffusamente raccontate nel lunghissimo articolo intorno a questo personaggio stampato nel *Supplemento* alla *Biografia universale*, e che ciascuno potrà consultare all'uopo; e però ci staremo contenti a passare al tempo della sua morte che seguì a Bordeaux nel dì 28 maggio 1472, essendo il duca in età di 26 anni appena. Questa morte una orribile macchia pose al nome di Luigi XI il quale ne fu creduto autore, mentre faceva mostra di amor fraterno e divozione grandissima nella infermità e nella morte del principe. Ecco il modo onde fu propinato il veleno. In una colazione imbandita da Giordano Favre de Die abate di S. Giovanni d'Angely al duca, questi prese a mangiare una pesca dividendola con Coletta de Chambes dama di Monsoreau sua druda, e poco dopo amendue furono assaliti da violentissimi dolori. Coletta ne morì subito, ma il duca sopravvisse per circa 7 mesi, non cessando però mai di essere tormentato dalla infermità cagionatagli da quella pesca. Nell'occasione della malattia del fratello l'ipocrita re volle istituire nel regno la divozione del-

l' *Angelus domini* preghiera solita di recitarsi al suono della campana del mezzodì.

GUIÈNNE (de), avvocato presso il parlamento, n. ad Orléans verso il 1712, m. a Parigi nel 1767; è autore della dotta *prefazione* delle *Pandette* di Pothier; — di *comenti* sulle XII tavole; — di *note* sull'editto perpetuo, degli *Indici* e di una gran parte delle *note* ed *osservazioni* cosparse per entro ai 3 volumi dell'opera.

GUIFFART (Pietro), medico del sec. XVII, decano del collegio di Rouen; era nato nel seno della religion protestante, ma la rinnegò per entrar nella comunione cattolica. Lasciò fra l'altre opere: *Discorso sul vóto nelle esperienze di Pascal e nel trattato di Pierius* (Rouen, 1647, in 8.°). S'era mostrato difensore zelante delle dottrine di Gio. Pecquet.

GUIGNARD (Gio.), gesuita, n. a Chartres; fu bibliotecario del collegio di Clermont; rimase accalappiato nel processo di Gio. Châtel reo d'avere attentato alla vita di Enrico IV. Esso Châtel ne' suoi esami dichiarò avere attinto le sue massime dai gesuiti. Una rigorosa perquisizione fu ordinata di tutte le carte di quei padri, e tra quelle del Guignard, tra altre infami dottrine si trovò anco questa: *Iacopo Clement ha fatto un' opera eroica ed inspirata dallo Spirito Santo uccidendo Enrico III. Se è possibile di combattere il Bearnese, si combatta, e se non si può combattere, si faccia morire* . . . Il tristo Guignard fu con decreto del parlamento del dì 7 gennaio 1596 dannato ad essere appeso ed arso. La sentenza fu eseguita in quel medesimo giorno, e nel dì seguente ebbe luogo il bando perpetuo dei gesuiti.

GUIGNES (Giuseppe di), celebre erudito in lingue orientali, n. a Pontoise nel 1721, m. a Parigi nel 1800 membro dell'accademia delle iscrizioni e custode delle anticaglie del Louvre; aveva fatto particolar subbietto de' suoi studi la lingua chinese. Abbiamo di esso: *Compendio della vita di Stefano Fourmont*, suo maestro e protettore (Parigi, 1747, in 4.°); — *Istoria generale degli Unni, dei Turchi, dei Mongoli e degli altri Tartari occidentali*, ecc. (Parigi, 1756-58, 5 vol. in 4.°); — *Memoria nella quale si prova come i chinesi sono una colonia egizia* (ivi, 1759, 1760, in 12.°); — *Il Chou-King* (ivi, 1770, in 4.°), tradotto con note; — un gran numero di *Memorie* e *Dissertazioni* inserite nelle raccolte accademiche e nel *Giornale dei dotti*. Lasciò mss. varie *Notizie sopra scrittori arabi;* — una *Storia della China;* — una *Traduzione del Tchun-Tsieou* di Confucio. Abbiamo anche di esso varie edizioni stimate di opere istoriche, geografiche, ecc.

GUIGNON (Gio.-Pietro), valente sonator di violino, n. a Torino nel 1702; passò in Francia e fu addetto alla cappella reale nel 1733. In capo ad 8 anni fu eletto dai suoi confratelli capo o re de' menestrieri, ma avendo voluto esigere certi antichi tributi dai musici dell'opera, fu esclusa la sua dimanda e la confraternita soppressa con editto del mese di marzo 1773. Il Guignon diventò l'emulo del famoso Leclair, ed acquistò tanta ricchezza che gli fece agio di largire gratuitamente le proprie cure ai giovani ne' quali si presentivano felici disposizioni di natura. Morì a Versailles nel 1774 lasciando alcune *Sonate* e *Concerti*.

GUIGO I.°, detto *il vecchio*, stipite dei delfini del Viennese; possedea la contea del Viennese, il contado d'Albon ed alcune altre terre nei dintorni di Grenoble: cogliendo il destro dei torbidi che menarono all'estrema ruina il regno di Borgogna, accrebbe i suoi dominj e li fece erigere in principato. Dopo aver fondato e dotato vari istituti pii, vestì l'abito di monaco in Cluny, e morì verso il 1075, in età molto grave. — GUIGO II, detto *il grasso* suo figlio e successore, m. nel 1080; lasciò anch' egli molti legati pii.

GUIGO III, figlio e successore del precedente; ebbe dissenzioni molto calde con S. Ugo vescovo di Grenoble; fu costretto ad abbandonare vari privilegi per ottenere la pace, fondò il monastero di Chalais, e morì verso il 1120.

GUIGO IV, suo figlio; il primo principe viennese che prendesse titolo di delfino; era secondo gli storici del tempo un gran guerriero; morì nel 1142, per una ferita ricevuta presso Montmelian in un combattimento contro il conte di Savoia. Margherita sua moglie, figlia di Stefano conte di Borgogna e nipote di papa Calisto II, governò il regno con prudenza nel tempo della minorità de' suoi figli.

GUIGO V, figlio del precedente; splendè fin dalla sua giovinezza nella corte di Federigo I.°; acquistò l'amicizia di quel principe; ottenne fra gli altri privilegi il diritto di far batter moneta e morì nel 1162 in età di 30 anni, lasciando alla sua madre la reggenza del Delfinato. Questa provincia fu data in dote a Beatrice sua sorella.

GUIGO VI, detto altresì *Guigo Andrea*, figlio di Beatrice e di Ugo di Borgogna; riunì a' suoi stati il Gapençois e l' Embrunois, che gli recò in dote Maria, nipote del conte di Forcalquier. Ripudiò questa principessa, sotto colore di parentado; sposò Beatrice, figlia del marchese di Monferrato, e morì nel 1236, lasciando di quest'ultimo matrimonio un figlio che gli fu successore.

GUIGO VII, marito di Beatrice figlia di Pietro conte di Savoia; ebbe da essa in dote il Faucigni, e morì nel 1270 lasciando i suoi stati a Gio. suo figlio, morto senza prole nel 1282. Aveva assunto per sua impresa un delfino. Il Delfinato passò nella casa di Umberto de La Tour e di Coligny, pel matrimonio di Anna sorella di Giovanni.

GUIGO VIII, nipote di Umberto, figlio primogenito di Gio. ed uno de' più grandi principi che regnassero sul Delfinato; sposò nel 1323 Isabella, 3.ª figlia di Filippo il lungo; riportò una insigne vittoria sopra Eduardo conte di Savoia, nella pianura di Varey; mosse al soccorso di Carlo IV re di Francia, e comandava la 7.ª linea della battaglia di Cassel nel 1328. Essendo stato assalito dal conte di Savoia, fu ucciso innanzi al castello di Voiron nel 1333, in età di 24 anni. Uberto secondo, suo fratello, gli fu successore.

GUIGO I.° detto *Duchastel*, latinamente *Guigo* o *Guido di Castro Novo*, 5.° priore della grande certosa, n. nel 1083 nel borgo di S. Romano nel Delfinato; entrò nell'istituto di S. Bruno nel 1107; si volse in prima allo studio ed alla trascrizione dei sacri libri e de' più bei monumenti dell'antichità. Eletto superiore della grande certosa, volse ogni sua sollecitudine ad ampliare il suo istituto fino a quel tempo circoscritto ad uno o due conventi. Sette colonie uscite a mano a mano del suo deserto si stabilirono in varie parti di Francia, e riconobbero l'autorità del superior generale della grande certosa. Guigo morì in odore di santità l'a. 1137. Abbiamo di lui sei *Lettere* indiritte a vari personaggi; — *Statuta ordinis carthusiensis*, ecc. (Basilea, 1510, in fol.), ristampati a Roma nel 1688,

in 4.°: questo corpo di statuti dell' ordine di S. Bruno fu inserto nel 1.° vol. degli *Annali dei certosini* (1683, in fol.); — la *Vita* di S. Ugo di Castro Novo vescovo di Grenoble nelle raccolte del Bollando e del Surio; — alcune *Meditazioni* (Anversa, 1550). A lui si recano altresì varie altre scritture.

GUIGO priore della grande certosa; entrò nel luogo di S. Basilio come generale de' certosini nel 1174; rinunziò a tal dignità nel 1176, e morì nel 1188. Abbiamo di lui la *Scala del Paradiso* o *Scala del Chiostro;* ed un trattato *de quadripartito exercitio cellæ*, pubblicato da Pier Francesco Chiffler. — GUIGO (Petrio-Guido, o Guigo *de Pinis)*, certosino nel convento di Bologna; viveva nel 1427; è autore di un trattato latino molto diffuso sulla *Elezione del priore,* e di alcune altre opere di poco momento.

** GUIGOUD-PIGALE (Pietro), autor drammatico, n. a Lione nel 1748; al tempo della rivoluzione di cui fu caldo propugnatore, ebbe l' ufizio di secretario dell' amministrazion centrale del dipartimento della sua patria; costretto a cercare scampo nella fuga quando Lione si levò in armi contro la repubblica, fu segretario del general Moncey e con esso andò a Parigi. Nel 1814 tornò nella sua patria in povero stato, ed ebbe un modesto ufizio nella prefettura. Morì nel 1816. In età di 40 anni si mostrò autore drammatico facendo rappresentare *La verga magnetica*, commedia in due atti nella quale prese a deridere i parteggiatori del magnetismo; mise a stampa *Arlecchino a Ginevra,* e lasciò mss. altre 7 commedie. Nel 1790 pubblicò un' *Allocuzione ai lionesi, nell' istallazione della loro municipalità.*

GUIJON (Gio.), n. a Saulieu in Borgogna circa il 1510; viaggiò in Turchia; trovossi nel 1532 alla difesa dell' isola di Rodi, ove fu ferito; recò in Francia un ms. greco dell' XI sec. contenente una versione del Nuovo Testamento. Applicò l' ingegno allo studio delle lingue orientali, e poscia in Autun fece professione di medico. Ignorasi il tempo della sua morte.

GUIJON (Iacopo), figlio primogenito del precedente, n. nel 1542 ad Autun, ove morì nel 1625; fu luogotenente criminale del baliaggio di quella città, e traslatò in versi latini la *Geografia* di Dionigi Periegeto, e compose una *Grammatica araba.*

GUIJON (Gio.), fratello del precedente, dotto professore di rettorica, n. nel 1544, m. ad Autun nel 1605; aveva coltivato le scienze matematiche, l'astronomia e l' agricoltura. Abbiamo di lui: *Commentari sulle piante; — Osservazioni sull' eclisse del Sole del* 1605; e varie *Poesie latine.*

GUIJON (Andrea), fratello dei precedenti, gran vicario del cardinal di Joyeuse, poi vescovo di Autun, n. nel 1547, m. nel 1631; lasciò mss. alcuni *Sermoni* ed altri opuscoli. La sua *Vita* scritta da Cl. Perry conservasi ms. nella biblioteca reale; se ne conosce un'altra di Iacopo Vignier parimente inedita.

GUIJON (Ugo), 4.° figlio di Gio. Guijon medico; fu professor di diritto a Parigi, ed ivi morì nel 1622, lasciando tra vari altri opuscoli mss., un discorso *De Origine, utilitate et excellentia juris canonici.* Filiberto di Lamare, consigliere presso il parlamento di Dijon, raccolse le principali opere dei quattro fratelli Guijon, e le pubblicò con le loro *vite* sotto il titolo: *Jacobi, Joannis, Andreæ et Hugonis fratr. Guijonorum opera varia* (Dijon, 1658, in 4.°).

GUIJON (Iacopo), ecclesiastico della stessa famiglia, n. a Noyers nel 1663; con lode attese ad ammaestrare la gioventù, e morì nel 1739. Le opere che di lui si conoscono sono queste: *Elogio di Bassicod avvocato del parlamento*, nel *Giornale dei dotti* (1718); — *Gli apoftegmi o belle parole dei santi* (Parigi, 1721, in 8.°); — *Longueruana* (1754), ristampata dappoi tra gli *Opuscoli di M. L. D. de Longuerue* (Yverdun, 1784, 2 vol. in 12.°). Lasciò mss. le *Osservazioni sui costumi de' francesi.*

GUILANDINO (Melchiorre), dotto naturalista, n. a Koenigsberg in sull' esordire del sec. XVI; studiò la storia naturale e la medicina; si fece più compiuto nella sua dottrina lungamente peregrinando per l' Italia, per l' Asia e per l' Africa. Ritornava nella patria con una copiosa raccolta di vegetali, quando fu preso dagli algerini e messo in catene. Dopo molt' anni di schiavitù, riscattato dal Fallopio, si condusse a Padova presso al suo liberatore; ebbe in prima la direzione del giardin de' semplici nel 1561, poi la cattedra di botanica. Per 28 anni professò quella scienza con molto lustro, e morì settuagenario nel 1589. Abbiamo di lui: *De stirpium aliquot nominibus vetustis ac novis*, ecc. (Basilea, 1557, in 4.° fig.); — *Apologia adversus Petrum Andræam Mathiolum, liber primus qui inscribitur Theon; item de stirpibus epistolæ V, præterea manucodiatæ hoc est aviculæ Dei* (l' uccello di paradiso) *descriptio* (Padova, 1558, in 4.°); — *Papyrus, hoc est commentarius in tria Caii Plinii maj. de papyro capita* (Venezia, 1572, in 4.°). Linneo ha dedicato alla memoria di questo naturalista sotto il nome di *guilandina* un genere le cui diverse specie sono piante esotiche utili all' agronomia, alle arti ed alla medicina.

GUILBERT (Pietro), letterato, precettore dei paggi di Luigi XV, n. a Parigi nel 1697, m. nel 1759; è autore delle seguenti opere: *Offici proprj della chiesa di S. Germano d' Auxerre* (1709); — *Descrizione storica di Fontainebleau* (Parigi, 1731, 2 vol. in 12.° fig.°); — *Gesù al Calvario* (1731); — *Memoria cronologica ed istorica di Porto Reale* (Utrecht, 1755-1758, 9 vol. in 12.°).

** GUILDFORD (Federico NORTH, conte di), 3.° ed ultimo figlio del lord North celebre ministro al tempo della guerra dell' indipendenza d' America; fu governatore nel Ceylan e fece insieme al dotto Cordiner osservazioni ed indagini intorno a quell' isola di fresco venuta in potestà dell' Inghilterra, che furono raccolte dal Cordiner nella sua descrizione di Ceylan (1807). Fu poi mandato dal governo inglese nelle isole Ioniche e fu vero benefattore di quella regione introducendovi buoni semi di educazione, dirozzandone gli abitanti, purificandone la lingua e fondando a Corfù una biblioteca di 30,000 vol. Nel 1817 la morte d' un suo fratello lo indusse a ritornare in Inghilterra, dove tenne la dignità di pari, e morì nel 1827.

** GUILHERMY (Gio. Francesco-Cesare, barone di), n. d'un'antica famiglia di Linguadoca intorno al 1750; benchè nella convocazione degli stati generali del 1789 fosse deputato del 3.° stato, sostenne sempre a viso aperto le prerogative reali; nei momenti più perigliosi alla monarchia se ne mostrò ossequente e parteggiatore senza alcun riserbo; fu tra quei che soscrissero le proteste del 12 o 15 settembre 1791, ed incontanente abbandonò la Francia; nell' esiglio fu addetto alla corte del re, e servì di testimonio alle nozze del duca d'Angou-

leme e di madama celebrate a Mittau nel 1799, avendo continuamente dai principi testimonianze di fede e di affetto; scrisse alcune *Ricerche storiche* per addimostrare la medesimanza della origine della seconda con la terza stirpe dei re francesi, ma quel lavoro non fu pubblicato; l'Hue però ne fece un estratto ne' suoi *Ultimi anni di Luigi XVI.* Tornato in Francia nel 1814 fu insignito del titolo di nobiltà e mandato alla Guadalupa in forma d'intendente. Ma in quel reggimento non pose la necessaria vigilanza e fermezza, onde si originarono gravi perturbazioni. Ricondottosi in Francia nel 1816, ebbe titolo di barone e fu fatto consiglier di stato in servigio ordinario, nè fu certo tra quegli uomini i quali i Borboni pagarono d'ingratitudine o di negligenza per la fede che loro avevan dimostrata ne' tempi calamitosi. Fu cavaliere, ufiziale e comandante della Legion d'onore; nella intendenza tenuta alla Guadalupa non arricchì, argomento innegabile della probità sua, e mancò ai vivi nel 1829.

GUILLAIN (SIMONE), statuario, fondatore di una società di artisti che diede cominciamento all'accademia di pittura e scultura, n. nel 1581 a Parigi, ove morì nel 1658; le opere che ha lasciato sono: I 4 *evangelisti*, che adornano la chiesa di S. Gervasio; — le *Statue* della facciata della Sorbona; — l'*Altar maggiore* di S. Eustachio, ecc. ecc.

GUILLARD (NICCOLÒ-FRANCESCO), poeta drammatico, n. a Chartres nel 1752; aveva fatto appena preludio con alcune brevi poesie, ai molti ed importanti componimenti che il posero quindi nel grado de' lirici francesi meglio stimabili, quando ebbe concetto il disegno della sua *Ifigenia in Tauride*. Il favor che trovò nell'universale questo melodramma, fu merito in gran parte della musica di Gluck, ma trasse l'autore ad attendere particolarmente alla poesia tragico-lirica. *Elettra* nel 1782; — *Climene* nel 1784; — *Dardano* nell'anno stesso; — *gli Orazi* nel 1786, sostennero degnamente la fama sua, che s'aggrandì nel bel dramma dell'*Edipo Coloneo*, messo in note dal Sacchini nel 1787. Le altre opere di Guillard sono queste: *Arviro ed Evelina* (1788); — *Luigi IX*, scritto insieme con Andrieux (1790); — *Milziade a Maratona* (1793), con musica di Lemoine; — *Olimpia* (1798); — *la morte di Adamo* (1809); *Elfrida* (1791); — *Oreste*, non rappresentato, ecc. Morì a Parigi nel dì 26 dicembre 1814.

** GUILLARD (NICCOLÒ-ANTONIO), matematico, n. ad Orbais, nell'Aisne; compiuti gli studi a Parigi nel collegio di Luigi il grande, nel 1783 fu ammesso in questo collegio come prefetto degli studi e delle conferenze; uscitone al tempo della rivoluzione, si fece le spese dando private lezioni di matematica; nel 1794 fu addetto all'ufizio del censo, e come geometra collaborò con Legendre e Delambre, ma si rimase in dimesso stato e nella oscurità. Nel 1803 fu fatto professor supplente di matematiche nel Pritaneo, e nel 1816 ebbe cattedra di matematiche elementari nell'università, e morì nel 1820. Abbiamo di lui: *Trattato elementare d'aritmetica decimale* (1802); — *Trattato delle operazioni di cambio e degli arbitraggi di cambio*, ecc. (1803); *Aritmetica delle prime scuole e delle scuole secondarie*, opera approvata da Chaptal ministro dell'interno (1803). Fece una edizione del *Corso di grammatica* del Bezout (Parigi, a. VIII). Nella *Francia letteraria* del sig. Querard è confuso col suo figlio, che fu anch'ei professore di matematiche nel collegio di Luigi il grande, e pubblicò: *La Gazzetta delle Scuole*; — *Il Geometra*, raccolta e parecchie *memorie*.

** GUILLARD D'ARCY (CARLO), prete dell'Oratorio, pio e zelante; morì nel 1659, dopo essere stato direttore e consigliere del B. Gaut vescovo di Marsiglia pel governo della sua diocesi. Ha lasciato un'opera intitolata: *Regole della disciplina*, raccolte da' concilj e sinodi francesi e da SS. PP. intorno allo stato e costume del Clero. Quest'opera fu stampata dopo la sua morte nel 1668 e nel 1719.

GUILLAUME (EDMO), canonico d'Auxerre nel sec. XVI; fu addetto al celebre Amyot in qualità d'economo; inventò, a quanto dicesi, una macchina propria a dare un nuovo merito al canto gregoriano, e lo strumento chiamato *Serpente* che in seguito fu perfezionato.

GUILLAUME (GIO.-BATT.), storico, n. a Besançon nel 1728; si die' fin dalla sua gioventù alla scienza della diplomazia. Era perito nell'arte di decifrare gli antichi libri. Andato a Parigi nel 1760, fu nominato dal conte di S. Florentin custode dei suoi archivi, poi impiegato nella biblioteca reale, in ciò che risguarda i mss. Perdè questo ufizio, essendo venuto in sospetto d'infedeltà; andò allora ad abitare Dijon, e morì nel 1796. Abbiamo di lui: *Storia de' signori di Salins nella contea di Borgogna*, ec. (Besançon, 1757-58); — *Dissertazione sull'uso della prova del duello, tal quale si osservava anticamente in Franca Contea*; — *Note sui registri de' nobili della Franca Contea*; — alcune *Memorie* sulle antichità, ed *Elogi storici*.

** GUILLAUME (GIACOMETTA e MARIANNA), autrici, strette fra loro da vincolo di parentado, e da notabile conformità di opinioni, nate a Parigi nel sec. XVII. Giacometta pubblicò un'opera in prosa e in versi intitolata: *Le dame illustri in cui si prova che il sesso femmineo supera in molte cose il maschile* (1665). Marianna è nota soltanto per un discorso intitolato: *Che il sesso femmineo val più del mascolino* (1668).

GUILLAUMET (TANNEGUI), chirurgo di Enrico IV, n. a Nimes, m. dopo il 1622; compose su diverse parti dell'arte chirurgica un gran numero di opere, fra le quali Astruc cita con elogio: *Il primo libro della Cristallina secondo la nuova dottrina* (1611); *e il Trattato secondo della malattia detta cristallina* (1614). Lasciò ms. un *Giornale de' principali casi avvenuti dal 1573 fino al 1601*.

GUILLAUMOT (CARLO-AXEL), architetto, n. da parenti francesi a Stockholm nel 1730; studiò a Parigi e si fece compiuto a Roma nelle ragioni dell'arte, dove riportò il primo premio d'architettura. Ritornato in Francia, fu nominato a grado a grado ingegnere in capo di Parigi, direttore della manifattura de' Gobelins, intendente generale degli edifizi reali, e morì nel 1780, membro dell'istituto. I lavori che più fanno onore a questo artista sono le caserme di Courbevoie, di Ruel, di S. Dionigi, di Joigny, ecc.; ma si hanno a mettere nel primo ordine i lavori che fece eseguire sotto gli edifizi della riva sinistra della Senna nel 1777. Dettò un gran numero di opere che provano come non solamente era dotto nell'arte sua, ma che era ancora buono scrittore. Citeremo: *Considerazioni sullo stato delle belle arti a Parigi, particolarmente sull'architettura, e sulla necessità d'innalzarvi più monumenti importanti* (1802); — *Saggio sui mezzi che costi-*

tuiscono la bellezza essenziale in architettura (1802); — *Considerazioni sulle cognizioni e qualità necessarie ad un architetto per esercitar con onore l' arte sua* (in 8.º).

** GUILLEBAUD (Pietro), monaco cistercense della riforma di S. Bernardo, detto anche *Pietro di S. Romualdo*, n. ad Angoulême nel 1588; prima di rendersi regolare fu canonico nella sua patria, e morì a Parigi nel 1667. Le sue opere si commendano per diligenti notizie; ma non per buona critica; e son queste: *Hortus epithaphiorum selectorum* (1648); — *Tesoro cronologico e storico contenente quanto è intervenuto di più notabile e curioso nello stato dal principio del mondo fino all' a.* 1647 (1642-47, 3 vol. in fol.), opera messa in obblio; — *Historiæ Francorum, seu chronici Ademari Epitome a Faramundo usque ad annum* 1029, *cum continuatione usque ad annum* 1652 (1652, 2 vol. in 12.º), tradotta in francese dall' autore medesimo. Quest' opera fu dannata dal de Gondi arcivescovo di Parigi come ingiuriosa ai papi, ai concilj, ai sovrani; ma tal condanna fu annullata con sentenza del parlamento.

GUILLEMAIÑ (Carlo-Giacobbe), autore fecondo, n. a Parigi nel 1750, e m. nel 1799; scrisse tutto il tempo della sua vita pei minori teatri. Si dà per fermo aver egli composto circa a 400 rappresentazioni che i francesi chiamano *vaudevilles*, commedie, ecc. un gran numero delle quali ottenner plauso, ma che sono adesso quasi obliate. Le più conosciute sono: *Bonifazio Pointu e sua famiglia* (1782); — *Churchill innamorato ovvero la giovinezza di Marlborough* (1783); — *Il matrimonio di Giannotto*, in 3 atti (1783); — *Il supposto arrolamento* (1789); — *Il matrimonio di Giogrissa* (1797).

GUILLEMARDET (Ferdinando-Pietro-Maria-Doroteo); era medico ad Autun a tempo della rivoluzione, di cui mostrossi partigiano zelante; da principio amministratore di Saona e Loira, entrò quindi nella convenzione, vi die' voto per la morte di Luigi XVI, ed al cadere di Robespierre fu mandato a perseguitare i terroristi in parecchi dipartimenti. Come membro del consiglio degli anziani, Guillemardet sostenne le parti del direttorio al 18 fruttifero, e dopo che fu chiusa la convenzione adempì un' ambasceria in Spagna. Bonaparte lo nominò prefetto della Charente inferiore, quindi dell'Allier. Morì a Moulins nel 1808, per malattia mentale.

** GUILLEMAU (Gio. Luigi-Maria), medico e letterato francese, n. a Niort l' a. 1766; seguitò per più anni gli eserciti francesi in qualità di medico, e morì nel 1823, lasciando alle stampe: *Quod cogitant auctores de hymene et de signis virginitatis diversis*; — *Il vassallaggio, poema trad. dall' italiano*; — *Ragguaglio storico, topografico e medico della città di Niort*; — *Saggio su i minerali ed i fossili de' dipartimenti della Vandea, delle due-Sevre e della Vienna*; — *Storia naturale della Rosa*; — *Calendario di Flora de' contorni di Niort*; — *Notizie statistiche del dipartimento delle due-Sevre per l' a.* 1802; — *Saggio su la storia naturale degli uccelli di Francia.*

GUILLEMEAU (Giacomo), celebre chirurgo, n. ad Orléans nel 1550; fu addetto ai monarchi Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV; esercitò l' arte sua molto lodatamente nello Spedale; acquistò soprattutto la reputazione di ostetrico egregio, e morì a Parigi nel 1613. Le sue opere godono anche ai dì nostri di meritata stima: particolarmente quelle dove tratta dei parti: tutte furono raccolte e pubblicate sotto il titolo di: *Opere di Chirurgia* (Parigi, 1612, in fol.; Rouen, 1649).

GUILLEMEAU (Carlo), figlio del precedente n. a Parigi nel 1588; tenne per parecchi anni la persona di primo chirurgo e di decano della facoltà di medicina; pubblicò vari scritti nella quistione che durò 10 anni fra la facoltà di Mompellieri e quella di Parigi rispetto alla preminenza, e morì nel 1656. Abbiamo di lui alcune opere, fra le altre: *Storia de' muscoli del corpo umano* stampata fra le opere di suo padre; — *Ostomiologia, o discorso degli ossi e dei muscoli* (1615); — *Aforismi di Chirurgia* (1622).

GUILLEMEAU (Gian-Giacomo-Daniele), medico militare, m. a Niort nel 1824, in età di 87 anni e più; lasciò un gran numero di opere mss. delle quali si trova la lista nell' *Annuario necrologico*, pag. 131.

** GUILLEMIN (Bernardo), latinamente *Guglielminus*, somasco, n. a Russey nella Franca Contea in sull' entrare del sec. XVIII; il padre ridotto in povero stato lo mandò in Roma a studiare presso un suo zio che il persuase a farsi monaco. Entrato tra' somaschi prestamente la fama sua corse per la città; Benedetto XIII lo fece membro dell' accademia di storia ecclesiastica, e Clemente XIII, suo grande penitenziere. Morì il padre Guillemin in Roma nel 1778. Abbiamo di lui: *Sermonum libri III* (1741), del genere oraziano.

GUILLEMONT (Anna-Carlo, conte), pari di Francia, n. nel 1774 nel Belgio; essendo ancora nella più fiorente giovinezza al tempo della rivoluzion del Brabante ne fu caldo propugnatore. Costretto a cercar ricovero in Francia, ivi fu addetto, come uficiale allo stato maggiore di Dumouriez. Dopo il tradimento di questo generale, fu rinchiuso nella cittadella di Lilla, ma pervenne a fuggire di quel carcere, e per sottrarsi alle indagini, entrò in un corpo di milizia posto sotto il comando di Moreau, del quale seppe meritare la estimazione e benvoglienza. Affezionato schiettamente a quel capitano supremo, v' ebbe tempo in che fu partecipe delle sue sventure; ma il nobile suo contegno, e il sapere nelle cose della milizia che non era picciolo in lui, non passarono inosservati a Napoleone, che lo ricevè nella grazia sua e volle averlo compagno nella guerra del 1805 contro l' Austria. Gli utili indizi che l' imperadore ebbe da questo giovane ufiziale, lo misero viemaggiormente nella estimazione di quel sommo, il quale giudicandolo non meno atto alle trattazioni civili che all' armi, dopo la presura di Tilsitt, lo mandò a Costantinopoli per tener pratica di una concordia tra la Turchia e la Russia. Il Guillemont non riuscì a buon fine in tal negoziato, e andò a ricongiungersi a Napoleone in Ispagna; ivi si rendè illustre per valore in parecchie fazioni, e particolarmente nella giornata di Medina del Rio-Secco, e fu poco dipoi nominato general di brigata. Nella impresa di Russia mostrò un coraggio ed una imperturbabilità degna di somma lode. Quanto fece nella battaglia della Moskowa fu ricordato con parole della più alta onoranza. Fatto generale di divisione addì 28 di maggio 1813, ruppe nel 28 del susseguente settembre gli svedesi innanzi a Dessau, e fece loro un gran numero di prigionieri. Al tornar dei Borboni, ebbe da Luigi XVIII le insegne di grande uficiale della Legion d' Onore e di cavaliere di S. Luigi. Nel 1815 il duca di Berri lo designò capo di stato maggiore dell' esercito che dovea muovere contro a Napo-

leone tornante dall' isola dell' Elba. Dopo i disastri di Waterloo, fatto de' commissari che dovevan fermare i patti della occupazione di Parigi, seguitò l' esercito sulla riva della Loira. Nel marzo del 1816 fu rimandato a Basilea per statuire col commissari dei cantoni i limiti delle frontiere francesi dalla banda della Svizzera, secondo i nuovi trattati; ebbe quindi lo stesso ufizio sopra altri luoghi di confine, e restituitosi in Francia, fu compreso nel 1818 nello stato maggiore col titolo di luogotenente generale. Al tempo della guerra di Spagna del 1823, in forma di capo dello stato maggiore sotto gli ordini del duca d' Angoulême, fu ammesso nell' intima dimestichezza del principe, e verosimilmente non fu senza sua partecipazione la famosa ordinanza d' Andujar. Al finire di quella guerra sì vituperevole alla Francia, ebbe la dignità di pari e andò ambasciadore a Costantinopoli; trovavasi già da due anni in quel carico, quando si trovò impigliato insieme a Bordesoulle, nella scandalosa quistione de' mercati Ouvrard per le forniture dell' esercito di Spagna. Questi mercati diedero argomento ad una informazion criminale, e la istruzion del processo fu rimessa al parlamento de' pari: ma il Guillemont seppe dare sì chiaro conto d' ogni opera sua, che fu dichiarato ad unanimità di voti, libero da ogni sospetto. Conservato nella sua ambasceria, che pel corso delle cose d' Oriente acquistava di giorno in giorno maggiore importanza, chiese d' esserne rivocato dopo la rivoluzione del 1830, e tornò in Parigi a sedere nel parlamento de' pari. Morì nel mese di marzo 1840 a Bade, dove s' era trasferito per aspettare il tempo opportuno de' bagni. Uomo superiore anche all' alto grado che tenne nello stato, pel naturale ingegno, pel costume, e per la molta probità sua, non lasciò a' propri figli che un modico retaggio, e la memoria de' suoi fatti. Scrisse: *Guerra del 1823: sposizione sommaria delle provvisioni adottate per l' adempimento di tale impresa* (Parigi, 1826, in 8.°). Questa memoria prova che il Guillemont aveva particolar merito anche come scrittore. Se lasciò, come si dà per vero, una *Storia generale delle guerre della rivoluzione*, ragion vuole si desideri venga messa in luce.

** GUILLEMOT detto *Sans-Pouces*, capo di una divisione dell' esercito di Giorgio-Cadoudal, con cui ebbe comuni le sanguinose imprese; erasi acquistato fragli sciuani un nome formidabile, ed una certa reputazione. Fece morire sotto le palle degli archibusi nel 1794 il conte di Boulainvilliers, come colpevole di assassinj e di concussioni. Alla pacificazione del 1800 non volle sottomettersi e passò in Inghilterra. Ritornato in Francia al tempo della cospirazione di Giorgio Cadoudal, cercò di nuovo chiamare alle armi gli abitanti del Morbihan; ma tutti i suoi tentativi tornaron vani: perseguitato voleva cercare asilo in Inghilterra, nel 1805, ma il mare avverso per lui lo rigettò sulle coste della Francia, dove condusse per qualche tempo vita raminga; finalmente circondato da un drappello di granatieri si difese coll' intrepidità della disperazione; combattè a petto a petto contro tre de' suoi avversari, nè pose giù le armi se non quando il corpo suo fu tutto coperto di ferite. Condotto a Vannes, fu dato in potere di una commissione militare, e fucilato poco tempo appresso.

GUILLERAGUES (il conte di LAVERGNE di), primo presidente della corte de' sussidj di Bordeaux, n. in questa città nel sec. XVII; fu segretario di camera e di gabinetto, poi ambasciatore di Francia a Costantinopoli, e morì in questa città nel 1684. Abbiamo di lui la relazione della sua *Ambasciata presso il gran signore* (1687); — e quella dell' *Udienza* che gli fu *data sul sofà dal gran visir*, nella raccolta intitolata: *Curiosità storiche* (1759). Guilleragues tenne per qualche tempo la direzione della *Gazzetta*; Barbier gli attribuisce la traduzione delle *lettere di una religiosa portoghese al conte di Chamilly*.

** GUILLERAULT-BACOIN (Gio.-Guglielmo), membro della convenzione, n. a Pouilly-sur-Loire nel 1752; godeva buona riputazione di avvocato quando al tempo della rivoluzione fu fatto procurator sindaco della Carità, e nel 1792 chiamato a seder nella convenzione, diè voto di morte al re, ma con l' appellazione al popolo e l' indugio all' esecuzione della sentenza. Era della fazione detta del Marais, e nel tempo dei terrori de' giacobini, coraggiosamente si adoperò in favore di molti prigionieri. Mandato commissario nel dipartimento dell' Allier dopo il 9 termidoro procacciò sanar le piaghe del tempo passato, e nel 1795 passò nel consiglio dei cinquecento dove una sola volta orò per sostener la opinione di Delarue sulle elezioni della Nièvre. Fu poscia giudice del tribunal di appello di Bourges; esiliato per la legge contro i regicidi riparò in Svizzera, e consentitogli in processo di tempo il ritorno in patria, morì a Pouilly nel 1819.

GUILLERI (i tre fratelli), famosi masnadieri, nel tempo delle guerre della Lega; erano usciti da nobile famiglia ed avevano pugnato con onore sotto il duca di Mercoeur. Quando Enrico IV fu asceso al trono, si misero a capo di una banda di ladri, e misero a contribuzione i castelli del Lionese, della Guiana, e della Saintonge. La loro parola d' ordine era: *Pace ai gentilisti, morte ai proposti ed arceri, e borsa ai mercanti*. Avevano fermato il loro quartier generale nel castel forte situato in fondo ad un bosco sulle frontiere della Bretagna e del Poitou. Assediati in questo ridotto nel 1608, furono fatti prigionieri dopo lunga resistenza, e vivi messi in brani sulla piazza di Saintes. Venne in luce l' anno stesso: *Presa e lamento del capitano Guilleri* (in 8.°).

GUILLET (Pernette), bella lionese, celebre per poetico ingegno, per le grazie della sua persona e del suo spirito; fu coetanea ed emula di Luisa Labè. Nata da nobile famiglia, ebbe accuratissima educazione, e a questi ameni studi che crescono tanti vezzi al suo sesso accoppiò la cognizione delle lingue greca e latina, dell' italiana, spagnuola, ecc. Tradusse con molta grazia alcune opere, scritte in queste lingue, e sentiva tanto innanzi nelle due ultime, che poteva leggersi non senza diletto quanto ella vi dettava. Una morte immatura rapì questa egregia signora a Lione nel 1545. Il Colletet sembra aver giudicato troppo severamente del merito della *gentile lionese* nel *Discorso della sua vita*, che lasciò ms. Tuttavia dopo aver preso a considerare alcune delle sue composizioni, aggiunge: « In mezzo ad uno stile spesse volte rozzo « ed incolto, non mancano alcuni bei sentimenti che » possono obbligare il lettore a ricercare le opere » sue ». Queste furono raccolte dal suo sposo, che le rimise ad Antonio Dumoulin; il quale vi unì un' *Epistola preliminare*, e le pubblicò sotto il titolo: *Rime e poesie della gentile e virtuosa dama Pernette del Guillet* (Lione, 1545, in 8.°), ristampate a Parigi nel 1546, in 12.°). Queste due edizioni sono divenute

tanto rare, che se ne conoscono appena due esemplari. Breghot, filologo lionese valentissimo, cedendo ai voti degli amatori della nostra antica poesia, die' una nuova edizione delle *Poesie della dama Pernette del Guillet* (Lione, 1830, in 8.°) con note; di questa edizione furono tirati solamente 100 esemplari.

GUILLET DI SAN-GIORGIO (Giorgio), istoriografo dell' accademia di pittura, n. ad Auvergne verso il 1625, m. a Parigi nel 1705; pubblicò: *Le arti dell' uomo di spada, o il Dizionario del gentiluomo*, ecc. (1670); — *Atene antica e moderna* (1675, 1676), sotto il nome di La *Guilletière* fratello dell' autore. Quest' opera fu criticata vivamente da Spon. Guillet gli rispose con parecchie lettere stampate nel 1679. Dopo il de Chateaubriand rinnovò i rimproveri di Spon, e pretese che l' opera di Guillet *non fosse che un romanzo*; — *Sparta antica e moderna dove si veggono i costumi e le usanze de' greci moderni*, ecc. (1676); — *Vita di Maometto II* (1681), ecc.

** GUILLET (Benedetto), sacerdote, n. a Chambéry nel 1759, era direttore nel seminario d' Annecy quando l' armi francesi occuparono la Savoia; dapprima si ritrasse a Torino, ma poi spinto da religioso zelo, per lo mezzo ai perigli che allora correva il clero, tornò in Savoia ad esercitare secretamente il sacerdozio, e fu imprigionato; ma non cadendo il suo coraggio sotto que' rigori, trovò modo di fuggire dal carcere e si ricondusse in Savoia. Nel 1803 fu fatto dal nuovo vescovo di Merinville superiore del seminario, poi fondò quello di S. Luigi del Monte, e morì nel 1812. Abbiamo di lui: *Proposta di un corso di familiari istruzioni*, stampata più volte; — *Breve regolamento di vita ad uso degli uomini di villa* (1818).

GUILLEVILLE (Guglielmo di), antico poeta francese, n. a Parigi verso il 1295, m. presso Senlis intorno al 1360; è autore di un' opera in versi di 8 sillabe; avevale dato per titolo: *Romanzo de' tre Pellegrini*, cioè, *il pellegrinaggio dell'uomo durante la sua vita*, quello dell' *Anima separata dal corpo*, e quello del *N. S. G. C.* (1500). La prima parte fu tradotta in prosa francese (1485) da G. Gallopez, ed in spagnuolo da Vincenzo Mazuello (1480); la seconda in inglese da W. Caxton (1483).

GUILLIAUD (Cristiano), valente fabbricante di armi, n. a S. Stefano, nel dipartimento della Loira nel 1755; cooperò a perfezionare e ad ingrandire le manifatture di S. Stefano. Morì nel 1821. Si conoscono di lui le seguenti scritture: *Mezzi di recare l' agricoltura, le manifatture ed il commercio di Francia al più alto punto di splendore e d' utilità pubblica* (1797); — *Memoria sulla maniera di mettere in opera tutti i metalli del dipartimento della Loira.*

** GUILLIAUD (Claudio), n. a Villafranca nel Beaujolois. Dopo aver fatti gli studi teologici con fama, divenne membro della Sorbona, e ne fu fatto priore. Insegnò la Scrittura Sacra con grido, e divenne canonico teologo d'Autun verso la metà del XVI sec. Ci restano di lui: le *Omelie per la quaresima*; — *Commentarj sopra S. Matteo*, in fol.; — sopra le *Pistole di S. Paolo*. Il P. Berthier dice che nel loro genere sono capi d' opera. Egli è breve, e senza allontanarsi dalla Vulgata addita le differenze del testo greco. A tutta possa concilia luoghi si che ad altri pajono opporsi. Dilucida ciò che ha relazione co' dogmi della Chiesa; infine si vede da tutto il metodo di questo autore un dotto interprete, uno spirito giudizioso ed un onestissimo uomo.

GUILLIELM DE BALAUN o BALAZUN, poeta provenzale del sec. XII, di cui la biblioteca reale possiede un breve componimento in versi ms., preceduto dalla *Vita* dell' autore, che Raynouard pubblicò nella sua *Scelta di poesie*, vol. 180.

GUILLIELM DE SAINT-LEYDIER; altro poeta provenzale del sec. XIII; abitava il castello di Veillac nel vescovado del Guy S.a Maria. Abbiamo di lui sedici componimenti preceduti dalla sua *Vita* nei mss. della biblioteca reale. Raynouard pubblicò alcuni versi di questo poeta nei t. III e IV, e la sua *Vita* nel t. V, 207, della *Raccolta* sopraccitata.

** GUILLIERI (Pietro), canonico regolare e curato della Ferté-Milon, n. a Beauvais nel 1617, dove fece i suoi studi; in età di 19 anni vestì l' abito ecclesiastico, e finiti gli studi filosofici venne ordinato prete. L'attitudine che aveva in trattare i privati negozi indusse i superiori a chiamarlo a Parigi per ajuto del procurator generale della Congregazione, che nel capitolo che tenne nel 1650 elesse lui a procurator generale. Dopo tre anni di questo carico fu fatto priore di S. Ferreolo d' Essonne presso Castel Tierri, indi di S. Lo. Questo pio e dotto uomo morì alla Ferté in odore di santità il dì 14 febbrajo 1673. Allorchè era priore d' Essonne convertì molti eretici, e compose per essi delle *Istruzioni cattoliche dei misteri della fede in favor di quelli che sono frai religionari*. Quest' opera profonda e chiara ad un tempo fu stampata a Parigi con molto applauso.

GUILLIM (John), n. nel 1565 nella contea di Hereford, m. nel 1621; è autore del trattato: *Display of Heraldy* (1610), la cui 5.a edizione comparve nel 1679 per le cure del capitano John Loggam, che vi unì un *Trattato d' onore civile e militare*; quella del 1724 è la più stimata.

** GUILLIMANN (Francesco). — V. VUILLEMAIN.

** GUILLORÈ (Francesco), gesuita, n. a Croisic, m. a Parigi nel 1684; era superiore della casa di Nantes; scrisse le seguenti operette, stampate più volte, ma che pare sien macchiate di quietismo: *Massime spirituali*; — *Secreti spirituali*; — *Conferenze spirituali.*

GUILLOT-GORJU (Bertramo HARDUIN DI S. JACQUE), n. verso il 1595; abbandonò la professione di medicina per darsi al foro, dove sottentrò con lode al celebre Gualtiero Garguille. Fastidito della sua condizione, ritornò a Melun sua patria, ed andò a morire a Parigi nel 1643.

GUILLOTIN (Giuseppe-Ignazio), medico, n. a Saintes nel 1738; entrò fra' gesuiti, e dopo aver professato per qualche tempo al collegio degl' irlandesi a Bordeaux, andò a Parigi, vi studiò medicina sotto il celebre Petit, e fu nominato dottore reggente. Al tempo della convocazione degli stati generali, pubblicò la *Petizione de' cittadini domiciliati a Parigi* (1788), che menò gran romore. Chiamato all' assemblea nazionale vi si fece ammirare per la saviezza delle sue opinioni e moderazione de' suoi principii. Il Guillotin fu che introdusse in Francia quell'istrumento di morte cui fu dato il suo nome, ma ch' egli aveva indicato sol per aiuto di quegli infelici che la rigida giustizia delle leggi vuol condannati nel capo. Per questo celebre medico non fu poco nè lieve il rammarico di vedere associato il suo nome allo strumento del supplizio. Morì nel 1814, sospirato per la dolcezza de' suoi modi e stimato per la sua dottrina. È il fondatore dell' accademia di medicina. Il suo *Elo-*

gio funebre letto da Bourru, suo condiscepolo ed amico, fu pubblicato a Parigi (1814).

** GUILLOU (Gio. Renato), letterato, n. a Châteaudun nel 1730; fu parroco di Essarts-le-Roi dove chiuse la vita nel 1776. Pubblicò: *Orazione funebre del delfino* (1766), che gli procacciò gran lode, e *Orazione funebre della regina di Francia* (1768).

** GUIMBAUT-DE-SAINT MESME (N.); al tempo della rivoluzione era negoziante a Nantes; nel 1789 fu eletto deputato del terzo stato della siniscalchia di questa città agli stati generali, e diede una somma di 50,000 franchi nell'imprestito del 1789. Nell'assemblea di cui era membro prese più volte a perorare sopra cose di pubblica utilità. Più non parve in mezzo ai negozi politici fino al 1799, nel quale anno diventò amministratore del dipartimento della Senna. Abbandonò questo ufizio nel 18 brumajo per assumer quello di prefetto de' Bassi Pirenei; ne fu rimosso nel 1801 per andare a tener il posto di commissario delle relazioni commerciali in Portogallo, e quando gl'inglesi occuparono quel regno l'obbligarono a ritornarsene in Francia. Morì a Parigi nel 1814.

GUIMOND DE LA TOUCHE (Claudio), poeta drammatico, n. a Châteauroux nel 1729, m. nel 1760; aveva fatto i suoi studi frai gesuiti di Rouen; entrò in questa compagnia nel 1739, e compose nel 1748, la orazione per la chiusura degli esercizi scolastici. La critica che ivi fece di alcuni de' suoi confratelli avendoli indisposti contro di lui, ritornò al secolo. La poesia drammatica fin d'allora ebbe ogni sua cura. Nel 1757 fece rappresentar la tragedia *Ifigenia in Tauride*, che ottenne maravigliosi plausi. Conosciamo ancora di lui: *I sospiri del chiostro, o il trionfo del fanatismo a D. M.**** epistola in versi di 8 sillabe: *L' Epistola alla amicizia*, ecc. *Ifigenia in Tauride* ebbe una lodata parodia da Favart sotto il titolo di *Ifigenietta*. Nel 1799 Favart e Guerin ampliarono questa parodia a tre atti e la intitolarono: *Stravaganze rinnovate de' Greci*, parodia dell' *Ifigenia* di Guimond e dell' opera di Guillard.

** GUIMONDO o GUITMONDO, autore dell'XI sec. benedettino; era della Normandia; si fece religioso nel monastero della Croix-de-S.t Geuffroy, e fu discepolo di Lanfranco. Per sottrarsi dai nemici che il suo merito gli aveva suscitati, dimandò al suo abate la permissione di passare in Italia. Ivi prestamente si rendè chiaro: fermamente rifiutò un vescovado che gli voleva dare il re d'Inghilterra; ma Gregorio VII lo fece cardinale, e non guari dopo Urbano II lo unse arcivescovo d'Aversa in Italia. Abbiamo di esso un *Trattato della verità del corpo e del sangue di G. C. contro Berengario*, da esso pubblicato circa il 1070; e stampato con altre *Opere* sopra lo stesso argomento nel 1561 a Lovanio in 8.°. Tritemio ed Ivone di Chartres fanno un grande elogio del suo sapere e della sua pietà.

** GUINACCIA (Deodato), dipintore napolitano, scolaro del Polidoro; dopo la morte del maestro ne acquistò le suppellettili pittoriche, e fu il sostenitore della sua scuola, e recò a compimento alcune opere del maestro. Seppe egregiamente imitare il suo stile.

** GUINAND, ottico svizzero; era figlio d' un legnaiuolo di Brenets; e la sua prima professione fu quella di stipettaio; lavorando in servizio di Iacopo Droz celebre meccanico, fu vivamente sorpreso alla vista di un telescopio inglese a specchio, ed ecco fecondarsi nella sua mente quel buon germe che v' avea posto natura: dismesso quel telescopio, consideratolo attentamente, si pone all' opra e ne fa uno consimile, ed al secondo saggio consegue perfettamente il suo fine. Droz allora gli diede qualche inizio nell' ottica. Cominciò poi a lavorare le lenti e stupendamente vi riuscì; trovò molte guise di perfezionare i suoi lavori, e nel 1805 fu chiamato a dar l' opera sua per la società contratta tra Fraunhofer, Utzchneide e Reichenbach per fabbricare i vetri da telescopi, ed ivi rimase per 9 anni sempre più venendo a buona perfezione dell'arte. Tornato a Brenets viemaggiormente crebbe la fama sua; nel 1824 alla esposizione delle manifatture di Parigi fece mostra del suo grande *obiettivo acromatico*, del quale il re prese tanta ammirazione, che fece invitar l' autore a Parigi, ma la gravezza dell' età non gli consentì imprender quel viaggio, e nel seguente anno 1825 morì, essendo quasi l'ottantesimo di sua vita. Non crediamo poter tacere quanto si legge nella *Biblioteca universale*: « Ciò che le lenti fatte da Guinand poscia che fu ritornato dalla Baviera, hanno, senza dubbio, di unico, si è l' essere state costrutte da un vecchio più che sessagenario, che fabbrica da se solo il *flint* e il *crown glass* che adopera per la costruzione delle medesime, dopo aver fatto di sua propria mano il fornello da vetrificare e crogiuoli; che senza alcuna cognizione di matematiche, e senza alcuno che lo istruisca, trova per mezzo di un processo grafico l' affinità delle curve che dee dare alle vane superfici de' suoi vetri, che poscia le lavora e le polimenta con modi suoi particolari, e finalmente fa da se solo tutte le varie parti che servono a montarle a tiro o con piedistallo, fonde e tornisce i pezzi di latta, salda i tubi, lavora il legno e compone i vetri ». Suo figlio è stato continuatore de' lavori ottici del padre.

** GUINCHARD (Francesco-Maria), sacerdote, n. ad Arpajon nel 1754; compiè gli studi nella Sorbona; ebbe vari ufizi ecclesiastici e fu parroco nella sua patria, dove coltivò con lode la fisica; non avendo giurato al tempo della rivoluzione si ricovrò a Parigi; poi si partì di Francia, si condusse in Inghilterra, quindi in Svizzera, finalmente tornò a Parigi dove fondò un privato istituto. La sua patria debbe a lui l' ingrandimento del suo spedale, l' istituzione di una scuola di carità ed altre opere di beneficenza per cui fu fregiato dell' ordine della legion d' onore, e morì a Parigi nel 1836. Scrisse varie operette per ammaestramento de' suoi allievi: *Supplemento al catechismo dell' impero francese* (1807); — *Estratti poetici, e luoghi scelti dai migliori poeti inglesi* (1807); — *Selecti e sacris scripturis versiculi, ad usum studiosæ juventutis* (1808).

** GUINES (Adriano-Luigi di BONNIÈRES, prima conte, poi duca di), militare ed uomo di stato, n. a Lilla nel 1735; fu alla guerra de' sett' anni sotto il nome di *conte di Souastre* e in qualità di colonnello nel reggimento de' granatieri di Francia. Pel valor suo e per le molte ferite che aveva tocche salì al grado di brigadiere; il duca di Choiseul volendo rimettere in vigore la buona disciplina negli eserciti francesi commise tal cura al Guines, che attentamente studiando gli ordini della milizia prussiana comandata da Federigo II giunse al propostosi fine; degno di ricordo, tra le altre cose,

si è il modo onde tolse tra gli ufficiali del suo reggimento le nimistà e l'abuso del duello: due di questi si erano sfidati e feriti più volte, e siccome la pace non era tornata fra loro, così ordinò venissero nuovamente a combattere ma niuno di loro uscisse dall'agone se l'altro non fosse morto; questo severo esempio egli è vero che fece restar sul campo uno dei due combattenti, ma fu salutare in guisa che per tutto il tempo ch'ei comandò quel reggimento più non v'ebbero disfide tra' suoi ufficiali. Sarebbe bene che la moderna civiltà, poichè con le persuasioni non può torre ancora il barbaro uso del duello, imponesse tal legge: vedremmo allora i nostri duellisti di Rodomonti diventare Mariani. Con senno ed accorgimento singolare si diportò a Berlino, dove stette come ambasciadore di Francia, ed a Londra ove pure fu mandato con lo stesso uficio. Nel 1776 tornò nell'arringo dell'armi; nel 1788 fu eletto governator generale dell'Artois; al tempo della rivoluzione andò fuori di Francia; vi tornò sotto il consolato, e morì a Parigi nel 1806. Si può vedere intorno ad esso la *Storia della diplomatica francese* di Flessan.

GUINET (Francesco), giureconsulto, n. a Nancy nel 1604; era il figlio primogenito di un professore in diritto all'università di Pont-a-Mousson, che erasi acquistato grande reputazione in Lorena. Francesco mostrossi degno di suo padre, ricevè lettere di nobiltà, e morì nel 1681. Abbiamo di lui: *Commenti su Giustiniano con un discorso sullo studio del diritto* (1628); — *Caroli IV Lotharingiæ principis auspiciis Astræa revocata;* — *Introductio ad jurisprudentiam* (in 4.°); — e parecchie *allegazioni* stampate e mss.

GUINET (Niccola), fratello del precedente, abate di S.a Maria di Pont-a-Mousson, n. nel 1621 a Nancy, m. nel 1688; lasciò: *Ramusculus excerptus, sive successio abbat. regularium S. Mariæ* (1693); — *Vita della beata Filippa da Gueldria, moglie di Renato II, duca di Lorena*, ecc., con note e giustificazioni (1691); — 16 *Memorie* parte latine, parte francesi per la difesa della sua comunità; ed alcuni altri scritti poco considerevoli.

GUINET (Niccola), della famiglia de' precedenti, canonico regolare di S. Agostino; cooperò alla riforma del suo ordine, ne fu eletto primo superior generale, e morì nel 1632 nella giovine età di anni 32, rifinito dalle austerità. Si conosce di lui un poema latino presentato al papa Urbano VIII in rendimento di grazie per la promozione alla dignità cardinalizia del principe Niccola Francesco di Lorena, vescovo di Toul.

** GUINICELLI o GUINIZZELLI (Guido), uno de' più illustri poeti italiani del sec. XIII, n. a Bologna di assai ragguardevol casato detto *de' Principi*, che fu cacciato dalla patria come di parte imperiale. A paro delle muse trattò le armi. Il Fantuzzi *(Scritt. Bol.)* pone la sua morte all'a. 1276. Dante fa onorato ricordo di lui nel suo trattato *de vulgari eloquio* e nel *Purgatorio* dove lo chiama padre suo e degli altri migliori di sè che cantarono dolci e leggiadre rime d'amore, e non è poca lode in bocca di un tanto giudice qual'era il sommo Allighieri. Sono a stampa quattro *canzoni* del Guinicelli, una nella raccolta de' Giunti, un'altra in quella dell'Allacci, e due, con cinque *sonetti* in fine della *Bella mano* di Giusto de' Conti. Altre rime di Guido si conservano mss. nella Vaticana. Oltre al Fantuzzi, si può consultare, il Tiraboschi e il Ginguené nella *Storia della letteratura italiana.*

** GUINIFORTE-BARZIZZIO, dotto del sec. XV, n. a Pavia e a Venezia; era figlio del celeberrimo Gasparino Barzizzio (v. q. nome); studiò prima sotto il padre, poi nell'università di Padova; lesse rettorica nel collegio di Pavia; fu segretario di Filippo M.a Visconti duca di Milano; servì Alfonso re d'Aragona in varie legazioni; fu vicario generale del ducato milanese, e congetturasi morisse dopo il 1460. Il Muratori stampò ne' suoi *Anecdota Ambrosian. codic. eruta*, un *discorso* recitato dal Guiniforte nel 1450 per le nozze di Filippo Borromeo. In seguito delle opere del suo genitore furono pubblicate alcune sue *Lettere* ed *Aringhe*. La maggior parte di tali lettere son importanti per la storia di quel tempo, ma nei discorsi è assai meno valente del padre.

GUINIGI (Paolo), signore o tiranno di Lucca, uscito da famiglia guelfa che occupava le prime dignità della repubblica; s'impadronì della suprema autorità l'a. 1400, disfece il governo popolare, e regnò per 30 anni continui. Principe debole e senza ingegno, ma senza vizi nè passioni, nulla fece nè di onorevole nè di vergognoso. Spogliato del trono nel 1430 dai congiurati che sosteneva F. Sforza, generale del duca di Milano, morì due anni appresso nelle prigioni di Padova.

** GUINIGI (Vincenzo), gesuita lucchese. Fiorì in Roma prima della metà del sec. XVII; fu buon scrittore e poeta latino. Abbiamo di lui: *Vincentii Guinisii soc. Jesu Oratio in Parasceve habita coram Urbano VIII Pontif. Max.* (Roma, 1624); — *Allocutiones gymnasticæ auctæ, et recensitæ* (1638). — Questi non dee confondersi coll'altro Vincenzo GUINIGI della stessa illustre famiglia, e parimente gesuita, che precedette il celebre Cordara nell'ufizio di storico della sua religione, ma non potè pubblicare alcun saggio della sua *Storia*. Morì in Roma circa il 1740.

GUIOT (Giorgio), poeta latino, n. a Nozeroy; professò la teologia in Sorbona, quindi si die' alla medicina, che esercitò nei Paesi Bassi. Morì a Brusselles verso il 1570, lasciando fra le altre poesie latine: *De pacis in Europam reditu et Bellonæ expulsione dialogus* (1559); — *Dianæ christianæ paranymphus*, ecc. (1562); — *Venatio christ.* (1562), ecc.

GUIOT (Giuseppe-Andrea), bibliotecario dell'Abbazia di S. Vittore, priore di S. Guenault a Corbeil, n. nel 1739 a Rouen, m. parroco del Borgo la Reine nel 1807; lasciò: *Notizia periodica della storia moderna ed antica della città e distretto di Corbeil* (1792); — *Miscellanee storiche oratorie e poetiche intorno ad alcuni avvenimenti della fine dell'anno VIII e del cominciar del IX* (1801); — *Inni e prose per le feste di S. Spiridione e di S. Leu, patroni di Corbeil*, messi in versi francesi (1807); — *Sermoni sull'alterazione della fede* (1808). Abbiamo ancora di lui: *Nuovo supplemento alla Francia letteraria* t. IV (1784) ed alcuni altri scritti meno importanti.

GUIOT (Fiorenzo), membro della convenzione, n. a Semur nel 1756; era avvocato nella sua patria quando fu eletto deputato agli stati generali, e fin da quell'ora mostrossi gran sostenitore di tutti i principj di novità. Nel 1792 sedè nella convenzione e die' voto per la morte del re senza appellazione nè indugio; mandato commissario nel dipartimento del Nord diede gran numero di vittime al carnefice, e poscia cooperò ai mutamenti del 9 termidoro; mandato quindi nel dipartimento del

Passo di Calais fu più mite il suo reggimento, ed il comune di S.t Omer testificò aver egli ristaurato in que' luoghi il buon ordine e la giustizia. L'a. 1793, nel dì 13 vendemmiale fu tra' più ardenti sostenitori della convenzione contro il popolo di Parigi. Il direttorio lo inviò, in forma di residente, alla repubblica de' Grigioni, indi tornato a Parigi fu quasi per esser fatto ministro delle cose estere, ma Talleyrand, certo di lui meglio atto a quel carico, gli venne anteposto, e fu allora mandato ministro plenipotenziario all'Aia. Fu anche proposto per sottentrare nel direttorio a La Revellière-Lépeaux posciachè ebbe rifiutato nel 1799 di sedere nel corpo legislativo. Dopo i casi del 18 brumaio si trovò costretto ad istituire un picciolo gabinetto di lettura in Parigi, e dopo la congiura detta della macchina infernale fu imprigionato, ma trovò grazia pel favore di Merlin de Douai; nel 1806 era fatto segretario del consiglio delle prede; nel 1816 andava esule dalla Francia per la legge contro i regicidi; indi gli era consentito il ritorno in patria, e morì ad Avallon nel 1834.

** GUIRAN (Gagliardo), giureconsulto ed antiquario, n. a Nimes nel 1600, m. nel 1680; possedeva una preziosa raccolta di anticaglie, e scrisse: *Antiquitates Nemausenses; — Inscriptiones antiquæ urbis et agri Nemausensis*, ecc. — *De re nummaria veterum:* queste scritture di grande erudizione non furono mai pubblicate e passarono nella biblioteca imperiale di Vienna; — *Explicatio duorum vetustorum numismatum ex ære* (nel *Thesaur. antiq. rom.)*. Essendo consigliere del tribunal presidiale di Nimes, gli fu commesso di rivedere il *Formulario delle lettere che si spediscono dalle corti di Nimes*, e pubblicò quell'opera con sue note e giunte importanti nel 1659. Benchè fosse di religion protestante ebbe molta grazia nell' animo di Luigi XII.

** GUIRAND (Claudio), dotto fisico, n. a Nimes sul declinare del sec. XVI; alla dottrina fu pari in lui la modestia, benchè spesso il chiedessero di consiglio e molto lo stimassero un Gassendi, un Cartesio, un Samuel Sorbière, un padre Mèrsenne. La fisica e le matematiche ebbero i principali suoi studi, ma le altre parti dell' umano sapere non gli erano ignote. Morì nella patria l' a. 1657. Aveva scritto una *Dissertazione sul suono; — Cinque trattati sull' ottica, la catottrica e la diottrica;* e parecchie *Dissertazioni sul moto*, ma vietò fossero stampati.

GUIRAUDET (Carlo-Filippo-Ognissanti), letterato n. ad Alais nel 1754; fu lettore di *Madama*, deputato straordinario della sua città natale all' assemblea costituente nel 1790, segretario generale del ministero delle cose esterne sotto il direttorio, prefetto del dipartimento della Costa d'Oro, e morì a Dijon nel 1804; lasciò: *Racconti in versi*, ecc. (1780);—*Preponderanza della tirannia sulla pubblica morale* (1796);—*Della famiglia considerata come elemento del consorzio civile* (1797);—*Discorso su Machiavelli; — Nuova traduzione di Machiavelli* (1799), incompleta e poco stimata; e parecchi altri opuscoletti sulle circostanze dei tempi o sull' economia politica.

GUISA (Gio. di), cardinale di Lorena, fratello di Claudio (V. Aumale), n. nel 1498; fu ministro di stato sotto Francesco I ed Enrico II, cardinale nel 1518; crebbe il lustro della sua famiglia per la sua magnificenza e per l' ingegno di cui fece prova nel governo dei negozi pubblici. Morì nel 1550.

GUISA (Antonietta di BORBONE, duchessa di), figlia di Francesco di Borbone, conte di Vendome, nata nel castello d' Ham nel 1494; fu maritata nel 1513 a Claudio, primo duca di Guisa, di cui ebbe 8 figli e 4 figlie; si rendè nota per la sua pietà e per l' amore che portava alla sua prole. Fece parecchie fondazioni pie, e morì a Parigi nel 1583. Il suo *Elogio* trovasi nelle *Dame illustri* del P. Ilarione di Costa.

GUISA (Francesco di LORENA, duca di), illustre capitano francese, n. nel 1519 da Claudio I, duca di Guisa; non era ancora di 33 anni che comandava una compagnia di armigeri. Nel 1552 fu nominato luogotenente generale nei 3 vescovadi; l' anno seguente sostenne contro Carlo Quinto il memorabile assedio di Metz; si segnalò nel 1554 alla battaglia di Renti, e fu inviato in Italia (1555) ad istigazione di Paolo IV, per intraprendere la conquista del regno di Napoli. Richiamato in Francia l' anno stesso, dopo la disastrosa giornata di S. Quintino, liberò la capitale, minacciata dall' esercito nemico, e ricevè con un potere illimitato il titolo di luogotenente generale degli eserciti interni ed esterni del regno; essendosi quindi impadronito di Calais ebbe la gloria di cacciare interamente gl' Inglesi dalla Francia. Questa conquista fu seguita da quella di Guines e di Ham, e dalla presa di Thionville agli Spagnuoli. Durante la pace di Cateau Cambresis, conclusa contro sua voglia, Guisa si vide fatto segno agli aggiramenti della corte. La cospirazione d'Amboise, che fu d'uopo dissipare, aumentò il suo credito obbligando Caterina Medici e suo figlio a gettarsi nelle sue braccia. Dopo la morte di Francesco II, si rendè in Lorena, e di là in Alsazia; ma ben presto fu richiamato dal re di Navarra. Al suo passaggio per Vassi, piccola città di Champagne avendo ricevuto lagnanze per alcuni eccessi commessi dai protestanti, inviò persone del suo seguito ad esortare i ministri ed i principali riformati a comportarsi con più moderazione. Gl' inviati furono assaliti da una grandine di sassi, allora le genti d' arme del duca di Guisa fecero fuoco sugli ugonotti. Tale avvenimento che questi chiamarono la *Strage di Vassi* accese la guerra civile in tutto il regno. Il principe di Condè e l'ammiraglio di Coligny corsero all' armi: Guisa mosse il campo contro i ribelli, prese d' assalto la città di Rouen, ingaggiò la battaglia di Dreux, e fece prigione il Condè. Considerato fin d' allora come il genio tutelare della Francia, il *conservatore della patria*, Guisa riprometteva por fine alla guerra civile colla presa di Orleans, quando perì nel 1563, pugnalato da un gentiluomo nominato Poltrot. La sua *Vita* fu scritta da Valincour (Parigi 1681). Si è conservata del duca di Guisa una *Relazione della battaglia di Dreux*, ristampata nel t. IV delle *Memorie di Condè*.

GUISA (Carlo di), più noto sotto il nome di *Cardinale di Lorena*, fratello del precedente, n. a Joinville nel 1525, ministro di Francesco II e di Carlo IX, uno de' principali autori delle guerre civili di Francia ed uno de' primi capi della Lega; oscurò il lustro delle sue grandi qualità con abusi di potere e vessazioni che lo renderono odioso a ogni ordine de' cittadini. Era eloquente e predicò spesse fiate con molta lode; ma i suoi sermoni non avevano altro scopo che di eccitare il popolo contro i protestanti. Combattè le esorbitanti pretenzioni della corte di Roma; fece sancire leggi utili; favoreggiò la cultura delle lettere; fondò l' università

di Reims e parecchi altri istituti; gli è dato biasimo di aver congedato le antiche milizie, di non aver voluto ascoltare le loro rimostranze, minacciandole della forca d'essersi dichiarato contro la tolleranza civile dei protestanti con tale furore che ebbe per la Francia funestissimi effetti, finalmente d'aver tentato introdurre in Francia il tribunale dell'inquisizione. Morì ad Avignone nel 1574, per una febbre violenta acquistata per andar dietro ad una processione colla testa scoperta e coi piedi scalzi. Abbiamo di lui *Arringhe* dette al collegio di Poissy ed al concilio di Trento; — *Lettere*, *Sermoni*; — un *Commentario*, in latino, *sul regno di Enrico II*, pubblicato sotto il nome di Pascal, ed alcuni *Dispacci* e *Negoziazioni* conservate in mss. nella biblioteca reale. La sua *Vita* scritta dal d'Auvigny trovasi negli *Uomini illustri di Francia*, ed il suo *Elogio* nella raccolta degli *Elogi di alcuni autori francesi* (1742).

GUISA (Luigi I di LORENA, cardinale di), fratello de' precedenti, n. nel 1527, m. nel 1578, vescovo di Metz; ebbe la reputazione d'uomo poco sedizioso, e dice l'Etoile, « non mescolavasi punto negli altrui negozi fuori di quelli della cucina ».

GUISA (Enrico di LORENA, duca di), figlio primogenito di Francesco, n. nel 1550; ebbe in prima il titolo di principe di Joinville; fece le prime prove nell'armi sotto gli ordini del suo genitore, e giurò fin da quell'ora ai protestanti e all'ammiraglio di Coligny un odio tale che solo potè trovar satisfazione nella infame giornata di S. Bartolommeo, sì nota nelle istorie di Francia. Fece quindi valorose geste in Ungheria contro i turchi; nella giornata di Massignac e nella battaglia di Jarnac; si ornò di gloria per la bella difesa di Poitiers, assediata dal Coligny, ed ebbe gran parte nella vittoria di Montcontour ed in quella di Dormans presso Castel Thierri. Ricevette in quest'ultima giornata un colpo d'archibuso nella guancia, e dalla cicatrice che gli rimase gli venne il soprannome di *balafrè*. La sua smodata ambizione lo aveva fatto aspirare alla mano di Margherita di Valois, che fu poi regina di Navarra, ma fattosi accorto come le sue pretensioni lo avevan fatto cadere dalla grazia della corte, accattò il favor popolare e soprattutto la benivolenza dei preti, che sofferivano di malanimo i privilegi conceduti a' calvinisti. Questa lega del Guisa con tutti coloro cui moveva fanatismo od invidia diede origine alla *santa unione*, statuita nella capitale l'a. 1576, e più nota sotto il nome della *Lega*. Ei trovò suoi ausiliari nelle corti di Roma, e di Filippo II, la cui politica mirava ad alzzare il fuoco della guerra civile in un regno ch'ei disegnava smembrare. Sotto colore di far la guerra a' protestanti sino a che non fossero pienamente distrutti, il duca di Guisa mosse contro a' tedeschi, ch'erano entrati nel regno in un nervo di 30,000 uomini per congiungersi all'esercito di Enrico di Borbone; ei li sconfigge, uccide loro 24,000 uomini e costringe le reliquie de' medesimi a volgere in fuga. Chiamato a Parigi dalla setta dei *sedici*, vi si conduce ad onta del divieto del re, e vedesi, nella giornata delle *barricate*, in punto d'impadronirsi della persona di Enrico III; altro non gli avanzava che un passo per salire sul soglio francese, ma lasciò correre il tempo deliberando e fu perduto. Il re entrò in negoziati, scese a tutte le condizioni che da lui si addimandavano, e ad altro non volse il pensiero che al modo di torsi d'attorno questo ambizioso. Il duca di Guisa fu trucidato nell'istante in che disponevasi ad entrare nella camera del re il dì 23 dicembre 1588; il cardinale suo fratello ebbe la stessa ventura nel dì seguente. La morte del duca ha dato subbietto a parecchie tragedie, tra le quali si è celebre quella di Reynouard: *Gli Stati di Blois* (1814, in 8.º).

GUISA (Luigi II di LORENA, cardinale di), n. a Dampierre nel 1556; sottentrò a Luigi I nell'arcivescovado di Reims l'a. 1574; ma non ne pigliò il possesso prima del 1583, e prestamente abbandonò la sua diocesi per andare a Parigi e porsi, insieme col suo fratello, a capo della lega. Imprigionato dopo la morte del duca di Guisa, fu ucciso al dì seguente. Si conservano nella biblioteca reale alcune *Lettere* del cardinale a *Monsieur* e a *Madama* di Nemours. La *Biblioteca storica di Francia*, t. II, e il *Supplemento*, t. IV, contengono il registro di 108 opere scritte a giustificazione dei Guisa.

GUISA (Caterina di CLÈVES, duchessa di), figlia di Francesco di Clèves duca di Nevers, nata nel 1547, era fin dal 1564 vedova di Antonio di Croy, principe di Porcien, quando nel 1570 andò moglie di Enrico I.º duca di Guisa. Udendo la morte del marito ucciso a Blois nel 1588, manifestò un vivo dolore e presentò al parlamento una istanza contro Enrico III; in capo ad un mese si sgravò d'un figliuolo, il cui natale fu celebrato pomposamente dai settatori della lega. Ella ricomparve in corte sotto il regno di Enrico IV, carpì la buona grazia del principe, ottenne pel figlio il governo di Provenza, e morì a Parigi nel 1633. Il suo *Elogio* trovasi tra le *Dame illustri* del P. Hilarion, t. I.º Vanel nelle sue *Galanterie della corte di Francia*, ha lasciato vari particolari intorno a questa donna.

GUISA (Carlo di LORENA, duca di), figlio primogenito di Enrico di Guisa e di Caterina di Cleves, n. nel 1571; fu preso a Blois nel giorno dell'uccisione del suo genitore, e rinchiuso nel castello di Tours. Salvossi nel 1591 e fu accolto a Parigi con grandi dimostrazioni di gioia. I parteggiatori della lega proposero di dichiararlo re di Francia, e di dargli in moglie la infanta di Spagna, ma il duca di Mayenne mandò a vòto il disegno. Carlo di Guisa si sottomise ad Enrico IV, e fece tornare alla obbedienza del re parecchie città che si tenevano ancor per la lega. Rimosso dalla corte per la invidia di Richelieu, si ritrasse a Firenze nel 1631, e morì a Cuna nel Senese l'a. 1640.

GUISA (Luigi III di LORENA, cardinale di), fratello del precedente, n. nel 1575; fu designato fin dall'infanzia ad essere ecclesiastico, e ricevette il titolo di arcivescovo di Reims, poscia il cappello cardinalizio nel 1615. Le sue dignità sacerdotali, non lo ritennero dal seguire il re nella spedizione mossa contro il Poitou nel 1621; ebbe guerriero vanto nell'assalto dei sobborghi di S. Giovanni d'Angely, ma infermatosi pochi giorni appresso, morì a Saintes nell'anno medesimo. E dicono che morendo desse segni di pentimento de' falli commessi. Benchè fosse semplice diacono, pure ebbe l'arcivescovado di Reims. In tra altre scritture pubblicate intorno a questo cardinale, citeremo: *La morte generosa di un principe cristiano, tratta dagli ultimi atti e parole del cardinale di Guisa* (Reims, 1623, in 12.º).

GUISA (Elisabetta d'ORLÉANS, duchessa di), figlia di Gastone di Francia e vedova di Luigi-Giu-

seppe ultimo duca di Guisa della casa di Lorena; spese la maggior parte delle sue rendite in opere di carità ed in pie istituzioni; vendette a Luigi XIV il palazzo di Orléans, oggidì del Lussemburgo, e morì a Parigi nel 1696, in età di 40 anni. La sua *Orazione funebre*, fu recitata e pubblicata a Parigi da Marechau canonico di Chartres.

GUISA (Enrico II di LORENA, duca di), 4.° figlio di Carlo di Lorena duca di Guisa, n. nel 1614; venne in celebrità pe' suoi romanzeschi amori, pe' suoi duelli, per le prodigalità sue. Impedito dal cardinale di Richelieu ne' suoi amoreggiamenti con Anna di Mantova entrò nella famosa *lega confederata per la pace universale della cristianità;* passò a Brusselles per salire al comando delle milizie della casa d' Austria, e tolse in moglie in questa città Onorata di Berghes vedova del conte di Bossut. Pacificatosi alla corte, tornò in Francia, dimandò fosse annullato il suo matrimonio, e si condusse a Roma nel 1647 per patrocinare questo dimando. A quel tempo i napoletani essendosi ribellati alla Spagna, gli dieder titolo di generalissimo. Il duca di Guisa ruppe le genti spagnuole, e recò tutto alle sue mani il governo del regno; ma non andò molto che i suoi amoreggiamenti indisposero contro di lui una parte de' nobili, i quali colsero il destro di una sortita fatta da lui col presidio per dischiudere le porte agli spagnuoli, che fattolo prigione il mandarono a Madrid. Dopo aver vanamente tentato riconquistare il reame nel 1654, si ritrasse a Parigi; fu eletto gran ciambellano di Francia, e morì nel 1664, senza prole. Sainctyon suo segretario, scrisse: *Memorie di monsignor duca di Guisa, contenenti la sua impresa sul regno di Napoli, fino al tempo della sua prigionia* (Parigi, 1668, in 4.° e 1681, in 12.°). Nella *Raccolta istorica di Colonia* (1666, in 12.°) è una *Relazione* della sua spedizione a Napoli.

GUISA (D. Claudio di), abate di Cluny, figlio naturale di Claudio I.° duca di Guisa, n. a Dijon verso il 1540; vestì l' abito religioso di S. Dionigi; fu nominato dapprima abate di S. Nicasio di Reims, poi coadiutore del cardinale Carlo di Lorena a Cluny e finalmente abate di quel monastero nel 1574. Mostrossi uno de' più avventati settatori della lega; fu compreso nella perdonanza largita da Enrico IV nel 1594, e morì nel 1612. La sua *Leggenda*, stampata nel 1574 e nel 1581, e ristampata nel t. VI delle *Memorie di Condé*, si vuol leggere con molta diffidenza, conciossiachè sia compilata da scrittori della parte avversaria: questa scrittura fu attribuita a Dagoneau e Regnault. Si conservano nella biblioteca reale tra' mss. di Béthune alcune *Lettere* di Claudio di Guisa.

** GUISA (Luigi-Giuseppe di LORENA, duca di), l' ultimo che avesse qualche celebrità della famiglia de' precedenti, pari di Francia, principe di Joinville, ecc., n. nel 1650 da Luigi di Lorena e da Francesca Margherita di Valois. Fece prove di coraggio grandissimo nel conquisto della Franca Contea fatto da Luigi XIV nel 1668. La Fontaine gli dedicò le sue *Favole*, e le lodi di valore profferteli in quella dedica non furono parole adulatrici. Morì a Parigi nel 1671, lasciando un figliuolo postumo che visse appena 4 anni, ed in questo si estinse il seme dei Guisa.

** GUISA (Guglielmo di), teologo inglese, n. presso Glocester nel 1653 da buona famiglia; si erudì nelle lingue orientali. Morì di vajuolo nel 1682 mentre preparava un'edizione della *Geografia di Abulfeda*. Abbiamo di lui una traduzione latina del principio della *Mischna* con erudite *Osservazioni* (Oxford, 1690, in 4.°).

** GUISARD (Pietro), medico, n. alla Salle nelle Cevenne l' a. 1700; dopo essersi con molto onore mostrato in un concorso ad una cattedra dell' università di Mompellieri fu fatto medico ordinario dei figli di Francia; tornato a Mompellieri, ed abiurata la religion di Calvino, aperse un corso di lezioni di fisica sperimentale, molto importante, ma non potè ottener pubblica cattedra, e ciò molto gli dolse, e morì nel 1746. Abbiamo di lui: *Quæstiones medico-chirurgicæ*, ecc. (1731); — *Pratica di chirurgia* (1733); — *Saggio sopra le malattie veneree* (1741).

GUISCARDO (Roberto), duca della Puglia e della Calabria, uno dei più valenti capitani del sec. XI, figlio di Tancredi Hauteville, gentiluomo normanno, n. verso l' anno 1015; raggiunse i suoi fratelli Guglielmo Braccio di Ferro, Drogone ed Umfredo in Italia appena che fu in stato di portare le armi; si segnalò in molti incontri per la sua intrepidezza, e fu fatto conte di Puglia dopo la morte d' Umfredo. Conquistò quindi la Calabria, pacificò questo paese usandovi all' uopo fermezza e clemenza, cacciò i saraceni dalla Sicilia e da tutta Italia, e riunì appoco appoco sotto la sua autorità tutte le provincie che formano adesso il regno di Napoli. Portò le armi nell' Oriente; vinse Alessio Comneno; penetrò in Epiro e sparse lo spavento fino in Costantinopoli. Ricondotto in Italia per la discesa di Enrico III imperador d' Alemagna, lasciò Boemondo al comando del suo esercito, sforzò l' imperatore a ritirarsi e ripassò in Oriente con nuove milizie. Dopo aver soggiogato le isole dell' arcipelago disponevasi ad andare a campo a Costantinopoli quando fu tolto a' vivi per una malattia epidemica l' anno 1085 nell' isola di Cefalonia. La sua storia fu scritta da Guglielmo di Puglia e da Goffredo Malaterra.

** GUISCARDO, nome che i signori della Costa, della Burlia, della Lauria, ecc. diedero alla loro casa che è una delle più nobili e più antiche della provincia di Querci. Lo scelsero per la considerazione che ebbero per uno dei loro antenati chiamato per nome *Guiscardus*. Da questa famiglia discesero molti ragguardevoli personaggi.

** GUISCARDO (Giorgio), signore della Burlia; nacque il 9 agosto 1606. Fu capitano della milizia pedestre, e della equestre nel reggimento di Vaillac e di Coalin; segnalossi in diverse battaglie, dove toccò parecchie ferite; all' assedio di Arras meritò d' esser creato uno dei pensionari del re l' anno 1644, e nel 1647 fu fatto sergente di battaglia e governatore di Courtray. L' anno seguente venne insignito della dignità di sotto governatore regio, e poi fu consigliere di stato e maresciallo di campo. Pei suoi meriti nel 1662, ebbe il comando delle città e sovranità di Sedan, di Raucour, e di Saint-Mange, e nel 1671 gli venne affidato il governo di quest' ultima importante piazza della quale era stato gran balì. Nel 1673 sconfisse presso Furnes con soli cinquecento soldati più di ottocento nemici, de' quali rimase bona parte sul campo di battaglia. Finalmente pieno d' anni e di fama, morì nel 1693.

** GUISCARDO (Gio.-Giorgio), figlio del precedente, n. nel 1657; die' grandi prove di valore, essendo insegna-colonnello del reggimento di Nor-

mandia, alla difesa di Grave, dove rimase ferito; e mentre fu capitano nel reggimento delle guardie, in parecchie battaglie ed assedj si fece ammirare. All'assedio d'Ypres fu nuovamente ferito; e d'allora in poi venne posto in qualità di colonnello, nel reggimento di Normandia, dove seguitò a farsi illustre fino alla sua morte di cui ignorasi il tempo.

** GUISCARDO (Luigi), fratello primogenito del precedente, n. nel 1651; non cessò mai da che entrò negli eserciti d'essere adoperato in importanti servigi; cominciò il suo arringo guerriero in qualità di capitano di navilio, nel 1671. In tal qualità fu l'anno seguente agli assedi d'Orsoy, Blumberg, Duisbourg e Zutphen, ed a quelli di Maëstricht e d'Unna, nel 1673. Il re lo fece colonnello del reggimento di Normandia, nell'anno seguente, e subito dopo egli entrò in Grave dando prove di valore, e riportando pericolose ferite. Negli anni seguenti trovossi all'assedio di Buchain, alla battaglia di Consarbrick dove ebbe la ventura di ricondurre a Metz le reliquie della milizia pedestre, agli assedj di Friburgo, di Keih e di Lussemburgo. Nel 1693 salì al grado di luogotenente generale, e morì sull'uscire del sec. XVII.

GUISCHARDT (Carlo-Teofilo), n. a Magdeburgo nel 1724; si fece prima conoscere come predicatore; si die' quindi alla cultura delle lettere, e finalmente vestì le militari divise e corse con onore l'arringo dell'armi senza trascurare però la letteratura, e applicò soprattutto l'ingegno allo studio della strategia antica. Nel 1757 Federigo II lo prese per aiutante di campo, e fu in tal qualità alle guerre di Sassonia e di Slesia. Il monarca lo chiamava *Quinto Icilio*, dal nome di uno de' primi uficiali di Cesare. Si accusa Guischardt d'essersi dato al saccheggio in tutte le guerre da lui fatte. Morì a Berlino nel 1775. Abbiamo di lui: *Memoria militare sui greci e sui romani*, ecc. (1760); — *Memoria critica e storica su parecchi punti d'antichità militari* (1774); — parecchie *Memorie* nella raccolta dell'accademia di Berlino, della quale era socio.

GUISE (Iacopo). — V. GUYSE.

** GUISI (Guido), reggiano. Nel 1307 trovavasi come studente in Bologna, e nel 1314 fu ivi dottore de' decreti e vicario dell'arcidiacono Guglielmo da Brescia medico del papa. Promosso al vescovado di Modena ei lo resse fino al 1334, nel qual anno venne trasferito a quello di Concordia, e fu anche nel 1339 mandato legato dal papa nell'Ungheria e nella Zelanda. Tenne per due volte nella sua Chiesa il sinodo diocesano, e ciò fu del 1335 e del 1340. Raccolse ancora ed illustrò con un suo scritto che fu pubblicato dall'Ughelli, i diritti della Chiesa medesima, e passò di vita in Udine nel 1347. In quella chiesa de' Minori Conventuali in cui è sepolto vedesi il suo busto con onorevole iscrizione in versi latini riportata dal Tiraboschi nella sua *Biblioteca modenese*, tom. III, pag. 49.

GUISNEE, geometra, allievo di Varignon; fu socio dell'accademia delle scienze nel 1707, regio professore ed ingegnere ordinario del re, e morì nel 1718; è principalmente fatto noto da un *Trattato e applicazione dell'algebra alla geometria* (1705, 1723), nella qual opera l'autore adotta come il miglior mezzo di fare le equazioni il metodo già indicato da Cartesio, che consiste in ridurle dapprima a' loro termini più semplici, e poscia rifarle. I sistemi di Guisnee non son più in uso oggidì, e le sue opere più non son lette da che la geometria ha avuto tanti miglioramenti.

** GUISONI (Termo), dipintor mantovano, scolaro di Giulio Romano; è ricordato dal Vasari in più luoghi e particolarmente come «eccellente maestro» nella vita di Giulio. Eseguì coi colori nel duomo di Mantova il più bel cartone lasciato dal suo maestro rappresentante *la Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea*. Fece anche esso Guisoni parecchie altre opere parte sui disegni del Bertani, parte sue interamente, e tra queste ultime è assai commendata, una *Crocifissione* nella chiesa di S. Andrea della detta città. Ignorasi il tempo della sua nascita e della sua morte, ma viveva nel 1568.

** GUITON (Gio.), uomo da notarsi tra' quei che con più perseveranza e fortezza difesero la patria loro, degnissimo d'esser terzo tra i due grandi còrsi Gaffori e Giafferri (v. qq. nomi); nato di antica famiglia municipale, ugonotto per religione, buon guerriero per cuore e per senno aveva retto come ammiraglio le armi de' rocellesi nel 1622, e fatti molti profitti contro i capitani delle galee nemiche; ebbe l'uficio di gonfaloniere o capo del municipio *(maire)* della Rocella, nel 1628 quando il cardinale di Richelieu volse tutto il pondo dell'armi comandate dallo stesso re Luigi XIII contro la Rocella ed incominciò quell'assedio sì memorando nelle istorie francesi per la eroica costanza dei calvinisti che nella Rocella avevan fatto il primo e maggior loro ridotto. Or bene, la gloria di quell'assedio ebbe per principale e forse unico autore Gio. Guiton poco o nulla ricordato dagli storici e da' biografi. Entrando in ufizio al cospetto del popolo e de' maggiorenti, pose in sul tavolino due pistole e così prese a dire: « Buona gente, voi mi » innalzate alla dignità di vostro capo, ed io mi » glorio di quest'onore. Se non v'avessero che » due soli seguaci del vangelo, l'un d'essi mi sa» rei io. Andiam tutti a giurare sulla sacra Bibbia » di ricever più presto pazientemente la morte, » che sopravvivere alla perdita della nostra reli» gione, ed allo scempio delle nostre famiglie. Chi » tra voi parlerà di venire a patti, di sottometter» si al papismo, avrà nota di tradimento e d'infa» mia; e queste due pistole staran qui sulla tavo» la, per spacciar tutti i perfidi all'altro mondo. » Io giuro e protesto di non pensar mai alla pace, » e se alcun v'avrà che m'oda profferir tal pa» rola, acconsento mi dia una moschettata che mi » protenda freddo in sul suolo ». Fu questa la sua orazione d'ingresso in ufizio, e in tutto quel lacrimevole assedio adempiè alla promessa; cadevano morti per isfinimento di fame a gran numero ciascun giorno i cittadini, ed ei sosteneva la speranza de' sopravvivi nella fiducia in Dio e nel promesso aiuto degli inglesi; veniva sotto le mura un araldo a proporre la perdonanza del re, ed ei rifiutava quando già mancavano a saziar la fame dei cittadini anco gli animali più immondi; a qualunque tra il popolo parlasse di sommessione e di pace, faceva togliere incontanente la vita; a un consigliere che mostrava la necessità estrema di por giù le armi rispondeva acerbe parole e per più dispregio il percuoteva d'una guanciata; caduta ogni speranza dei soccorsi inglesi, l'universal consenso deliberava rimettersi alla misericordia del re, e l'intrepido Guiton più non potendo resistere non volle esser tra' deputati che la città spedì al campo nemico. Rendutasi la terra fu mandato in esilio e cercò rifugio in Londra. Quando poi gli ambiziosi disegni del tristo Richelieu nel 1636 si giovarono dell'armi de' protestanti per contrapporle alla Spa-

gna e all' Austria, Guiton non si stette ozioso e capitanando alcune galee molto efficacemente cooperò a ritoglier di mano agli spagnuoli le isole di S. Onorato e di S. Margherita. Nel 1646 si trovò Guiton alle prese col navilio di Spagna innanzi ad Orbitello, poi non si fa più parola di lui: la squadra francese fu vinta, e senza dubbio ei trovò in quel combattimento una morte degna del valor suo.

* **GUITTONE** *d' Arezzo*, poeta e prosatore italiano del sec. XIII, n. in Toscana nella città di cui prese il nome, nè della sua cognazione altro sappiamo se non che fu figlio d' un Viva di Michele. Fu detto poi *fra Guittone* perchè appartenne all' ordine de' cavalieri gaudenti. Combattè non senza lode nelle guerre de' fiorentini e v' ebbe anche titolo di condottiere. Com' uomo di gran religione e moralità, scrisse molte *Lettere* dove diffusamente parlò dell' ordine de' gaudenti, e fecesi banditore di pietà e di buon costume, e queste sue lettere, che in numero di 40 furono pubblicate in Roma da monsignor Bottari con note l' a. 1745 son credute la prima prosa che vanti la lingua volgare, che fino allora ad altro non era adoperata che a dire in rima. Ed in rima eziandio molto scrisse il nostro Guittone. Dante e Petrarca non par che facessero somma estimazione di questo poeta, ma tuttavia ne' suoi versi non manca oro da trarne, anzi v' è un sonetto riferito dal Corniani che può senza tema di perder la prova, andarne a paro coi più belli del cantore di Laura; e un' altra lode eziandio vuol essergli profferita, ed è quella dell' aver ridotto il sonetto a quella regolare e leggiadrissima forma che ora ha. Le sue *Canzoni* e i suoi *Sonetti* si leggono tra le *Rime antiche* raccolte dai Giunti (1527). In sugli ultimi anni della sua vita volendo ritrarsi dal mondo, fondò in Firenze il monastero degli Angeli dell' ordine camaldolense, ma non era ancora condotto a compimento l' edifizio, quando morì nel 1294.

GUIZOT (Elisabetta-Carlotta-Paolina di **MEULAN**, dama), nata a Parigi nel 1773; perdè il padre al tempo della rivoluzione, e trovossi quasi allo stremo della miseria, con una madre e sorella, alle quali deliberò sostentare la vita col frutto della sua penna. Pubblicò due romanzi, a' di nostri messi in obblio, e molto giovò al buon successo del *Pubblicista* giornale indipendente diretto da Suard. Nel 1812, fu tolta in moglie dal sig. Guizot, che coi consigli certamente molto aiutò il suo letterario ingegno, e colle amorevoli cure la rendè felice fino al tempo della sua morte che fu del 1827. In questa seconda parte della sua vita, madama Guizot pubblicò il maggior numero delle opere che più le acquistarono fama: *I fanciulli, racconti ad uso della gioventù* (Parigi, 1812, 2 vol. in 12.°); — *Lo scolare e Raoul e Vittore*, coronata dall' accademia francese come opera utile ai buoni costumi (Parigi, 4 vol. in 12.° 2.ª edizione, 1827); — *Nuovi racconti* (2.ª edizione riveduta e corretta, 1824); — *Educazione domestica, o Lettere famigliari sulla educazione* (1826, 2 vol. in 8.°), opera egualmente incoronata dopo la morte dell' autrice dall' accademia francese. — ** Francesco-Gio. **GUIZOT** suo figlio, n. nel 1815, m. nel 1837, giovane delle più liete speranze; scrisse nel *Dizionario di conversazione* una commovente *Notizia* intorno alla sua genitrice.

** **GUIZOT** (Margherita-Andretta-Elisa **DILLON**), nipote della precedente, nata nel 1804. Dopo la morte della zia sposò il sig. Guizot; fu donna di molto ingegno, di gran modestia, di somma pietà verso gli orfani ed i poveri, e sapea quasi tutte le lingue dell' Europa; morì quando l' età sua più fioriva nel 1833, e il marito fece stampare dopo la morte di lei nella stamperia reale ed in 60 esemplari solamente in un vol. in 8.° sette suoi *Saggi*. Nella *Rivista francese* stampò vari *articoli* importanti, ma tutti anonimi, poichè non fu sollecita di acquistar nominanza di lettere.

GULDENSTAEDT (Gio. Antonio), naturalista, n. a Riga nel 1745; viaggiò la parte settentrionale della Russia, i deserti della Crimea, le rive del Don, il paese del Caucaso, e fece per ogni luogo proficue scoperte in obbietti di storia naturale. Tornato a Pietroburgo nel 1775, ottenne la cattedra di storia naturale, e morì vittima del suo zelo in una malattia pestilenziale, che fece grande sterminio nel 1780. Le lingue de' popoli della Tartaria e della Georgia erano a lui molto famigliari. Abbiamo di esso: *Viaggio in Russia e ne' monti caucasei* (Pietroburgo, 1787-91, 2 vol. in 4.°, con carte e fig.), in tedesco: la citata edizione è scorretta; ma fu nuovamente data in luce riveduta e corretta dal sig. G. de Klaproth (Berlino, 1815, in 8.°);—*Memorie sulle cose che produce la Russia proprie a mantenere l' equilibrio del commercio sempre favorevole* (1777, in 4.°), in idioma francese; — parecchie *Memorie* latine sull' istoria naturale e la botanica, negli atti dell' accademia di Pietroburgo, ed altre sulla storia, la geografia, la statistica, ecc., nel *Calendario storico e geografico di Pietroburgo*.

** **GULDIN** (Paolo), matematico, n. a S. Gallo di genitori protestanti nel 1577; apprendeva la oreficeria quando leggendo alcuni libri di controversia e natigli alcuni dubbi sulla sua religione, abiurò e rendutosi gesuita mutò il nome battesimale di Abacucco in quel di Paolo. Si avanzò negli studi matematici e fu chiamato in Roma a professarvi quella scienza nel 1609, indi per lo stesso ufizio passò a Gratz, ed ivi morì nel 1643. Fu tra i più caldi avversari del metodo degli indivisibili inventato dal Cavalieri; difese il *Calendario gregoriano*, e scrisse altre opere tra le quali è mestieri notare la seguente: *Centrobarytica, seu de centro gravitatis trium specierum quantitatis continuæ libri IV* (Vienna, 1635-1642, 2 vol. in fol.).

** **GULER** *de Vinegg* (Gio.), letterato, n. a Davos nel paese de' grigioni l' a. 1562; studiò a Zurigo, a Ginevra, a Basilea; fu cancelliere e poi landamanno della sua patria; come deputato dei grigioni intervenne al giuramento d' alleanza tra questi popoli ed il Vallese fatto nel 1600 a Berna, ed al giuramento d' alleanza con Venezia nel 1604, nella quale occorrenza la repubblica lo creò cavalier di S. Marco. Nel 1607 comandò contro gli spagnuoli un reggimento della Valtellina; ebbe altri titoli ed onoranze, e morì a Coira nel 1637. Abbiamo di lui un' opera assai stimata e rara intitolata: *Descrizione della Rezia* (Zurigo, 1616, in fol. con carte e tav.). — Gio. Pietro suo figlio, landamanno e colonnello a Davos; meritò lode di valor guerriero e morì a Coira di 62 anni nel 1656. Pubblicò: *Descrizione della Valtellina, di Bormio, di Chiavenna* (1628). — Andrea, secondo figlio di Gio., capitano agli stipendi di Francia; pubblicò con giunte l' opera compilata dal suo genitore intitolata: *Descrizione delle acque e de' bagni di Fideris* (1642).

GULUSSA, figlio di Massinissa, re di Numidia;

fu mandato a Roma in ambasceria per orare contro i cartaginesi nell'a. 172 av. G. C.; dopo averli combattuti colla parola, li combattè con le armi, e morì giovane, pria che finisse la 3.a guerra punica.

** GUMILLA (il P. Giuseppe), gesuita e missionario spagnuolo, n. verso il 1690; giunto alla Nuova Granata per l'apostolico uficio, attese a studiare le lingue indiane, e tanto speditamente le apprese che in picciol tempo fu in caso d'esserne interprete; nel condurre que' popoli alla fede cattolica, era sollecito di raccogliere obbietti di storia naturale, come piante, insetti ecc., applicandovi l'animo con grande studio. Fatto superiore delle missioni dell'Orenoco, con molte fatiche visitò quella sterminata provincia. Nel 1738 fece ritorno in Europa, ed in Madrid scrisse e pubblicò l'opera intitolata: *L'Orenoco illustrato e difeso: istoria naturale, civile e geografica delle nazioni che abitano le rive di quel gran fiume,* scritta in spagnuolo, che ebbe molto plauso onde l'autore ne fece una 2.a edizione corretta ed accresciuta a Madrid, 1745, 2 vol. in 4.o fig. Nel *supplemento* alla *Biografia univ.* da cui abbiamo attinto le notizie pel presente articolo, non troviamo l'anno della morte del Gumilla.

** GUNDELFINGER (Enrico), ecclesiastico, n. in Lucerna; fu in prima cappellano a Friburgo, poi canonico a Munster ove fioriva sul cadere del sec. XV. Fu il primo scrittore della *Vita di fra Niccolò l'Eremita*, suo coetaneo (Lucerna, 1488). Nel 1476 scrisse una *Historia austriaca*, il cui originale conservasi nella biblioteca di Vienna. Lambecio e Kollar ne pubblicarono considerevoli frammenti. Gundelfinger morì nel 1491.

** GUNDELSHEIMER (Andrea di), valente medico n. a Leutevangen nel 1668; viaggiò in Italia dove studiò la chimica sotto il Boehme; con gran grido esercitò la medicina in Parigi; nel 1700 fu compagno al Tournefort nel suo viaggio scientifico in Grecia ed in Asia; al suo ritorno fu fatto medico militare in Piemonte e in Olanda. Passò poi presso il re di Prussia col titolo di medico di corte e di consigliere intimo, e la istituzione del teatro anatomico di Berlino fu in gran parte opera sua. Morì in Pomerania nel 1715.

** GUNDLING (Niccolò-Girolamo), filosofo, erudito giureconsulto e letterato ragguardevole, n. presso Norimberga nel 1671; ebbe per primo maestro il suo genitore; compiè gli studi nelle università di Altorf, di Iena e di Lipsia; pei conforti di Cristiano Thomasius si apprese alla giurisprudenza ed in due soli anni già era grande maestro in quella dottrina; ebbe cattedra di filosofia in Halle nel 1703, poi la cattedra di poesia ed eloquenza. Ornato di felice memoria, dicitore facondo avea gran frequenza di uditori, ma spesso fu biasimato per lo soverchio disdegno in che avea l'autorità de' suoi predecessori, per la intolleranza d'ogni contradizione alle sue massime e per l'asperità onde usava la critica contro altri autori. Morì a Berlino nel 1729. Sotto un particolare aspetto considerò la scienza del diritto pubblico fondandola sulla *coercizione* e distinguendola così dalla morale propriamente detta; ma nelle sue opinioni non sempre seppe sceverarsi dai paradossi. Presso il Niceron si legge il catalogo di 37 sue opere. Le principali sono: *Via ad veritatem et specialim quidem ad logicam* (1713); — *Via ad veritatem moralem* (1713); — *Via ad veritatem juris naturæ.* Ricorderemo altresì la sua *Historia philosophiæ moralis* (1706).

GUNDLING (Iacopo-Paolo, barone di), uomo di stato, storico, e consigliere del re di Prussia, n. a Kirchen-Sittenbach presso Norimberga, nel 1673; fu nominato nel 1705 professore di storia e di politica nell'accademia di Berlino fondata da Federigo I.o per la istruzione de' giovani nobili. Federigo Guglielmo I.o quando salì sul trono soppresse quell'accademia, e per rintegrare Gundling della perdita della cattedra, gli diede titolo di storiografo, consigliere aulico, ciambellano, ecc. Il nuovo ciambellano era d'un'indole bizzarra; certe ridicole collere alle quali spesso lasciavasi trarre il renderono prestamente obbietto delle beffe del principe e de' cortigiani; tuttavia continuò ad esser consigliere giocoso e buffone di corte fino al tempo della sua morte che seguì nel 1731. Abbiamo di lui varie opere istoriche e diplomatiche che sono ancora consultate: citeremo tra le altre: *Vita di Federigo I.o* (1715); — *Storia del re Enrico VII* (1719); — *Storia di Corrado IV e di Guglielmo* (1719); — *Storia di Riccardo* (1719); — *Storia di Gioacchino I.o e II e di Gio. Giorgio*, ecc. (1722); — *Storia di Federigo II elettore di Brandeburgo* (1725); — *Notizia storica di Parma e Piacenza e della loro dipendenza dall'impero germanico* (1723); — *Il diritto pubblico d'Alemagna nei secoli di mezzo, e principalmente sotto il regno dell'imperador Corrado III* (Jena, in 8.o); — *Atlante di Brandeburgo*, ecc. (1725). Abbiamo anche di esso una eccellente *Carta della Marca di Brandeburgo*, incisa da G. C. Busch. La sua vita trovasi nel *Dizionario dei dotti norimberghesi.*

GUNNERUS (Gio. Ernesto), naturalista danese, n. a Cristiania nel 1718; fu eletto al vescovado di Drontheim nel 1758; fondò la società reale di Norvegia; coltivò con profitto la storia naturale e morì nel 1773 a Christiansund. È fatto noto per la sua *Flora Norvegica* (Drontheim, 1766; 2.a parte Copenaghen, 1772, in fol.). Abbiamo altresì di lui varie opere ascetiche, memorie sulla botanica, ecc. Linneo impose il nome di *gunnera* ad una delle piante del suo sistema vegetale.

GUNNING (Pietro), prelato inglese, n. nel 1613 ad Hoo nella contea di Kent; si segnalò per lo suo zelo in servire alla parte regia nella rivoluzione del 1641; sofferse in tal proposito alcune persecuzioni; fu nominato nel 1670 vescovo di Chichester e morì nel 1684, lasciando a vari istituti o di pietà o di pubblica utilità considerevoli legati. Le sue principali opere sono: *Investigazione, in due pubbliche dispute, intorno al battesimo de' bambini* (Londra, 1658, in 4.o); — *Il tempo pasquale, e digiuno quaresimale, apostolico e continuo* (1662).

GUNST (Pietro van), n. all'Aja nel 1724; intagliò opere di Van-Dyck, di Van Der Werff, di Koerel, di Moore, ecc. Tra' suoi intagli primeggiano i ritratti di *Carlo* I. re d'Inghilterra e di *Enrichetta di Francia;* e gli *Amori degli Dei* di Tiziano.

GUNTER (Edmondo), matematico inglese, n. nel 1581 nella contea di Hereford; professò nel 1619 l'astronomia nel collegio di Gresham ed ivi morì nel 1626. È fatto celebre per iscoperte matematiche di gran momento, e a lui debbe la scienza saper grado dell'invenzione di parecchi strumenti geometrici che s'usano oggidì, come a dire il *Settore*, col cui ufizio si segnano le perfette linee de' quadranti solari; la *Scala* o *Regola logaritmica*, adottata per semplificare le operazioni del cal-

colo. Le sue *Opere*, contenenti osservazioni astronomiche, e la descrizione delle sue scoperte furono stampate più volte. La 3.a edizione fatta per cura di Leybourn nel 1673, in 4.o è la più compiuta e stimata.

** GUNTHER (Gio. Cristiano), poeta tedesco, n. nel 1695 a Striegau; in età di a. 12 già intendevasi molto bene di greco e di latino, e nella scuola di Schweidnitz si fece chiaro per la facilità nel far versi, perchè egli veramente era nato poeta, ma i soverchi plausi che ottenne tanto lo inorgoglirono che abbandonati in sul meglio gli studi e datosi a vivere una vita di dissolutezze e di vizi d'ogni maniera, fu abbandonato dai suoi protettori e dallo stesso padre che con tanto scapito delle sue modiche facoltà lo aveva fatto istruire; fortuna gli offerse l'amicizia del dotto Menke a Lipsia, il quale lo raccomandò al re di Polonia, ma quando venne nella presenza reale era sì ebbro che non potè dir parola, onde fabbro a se stesso de' propri danni morì nello stremo della miseria l'a. 1723 dopo esser visso a spese di chiunque il conobbe. Dopo la sua morte fu pubblicata la *Raccolta delle sue poesie tanto tedesche quanto latine* (Breslavia; 1723-35, 4 vol. in 8.o). Nel 1732 a Lipsia fu pure messa in luce una *Vita e Viaggi di G. C. Gunther* ecc. con varie sue *Lettere*.

** GUNTHER (Gio. Cristiano), dotto chimico e naturalista infaticabile, n. nel 1769 a Iauer in Slesia; fece gli studi a Breslau, a Dresda, a Berlino; fu per professione speziale; con amore grandissimo coltivò le scienze naturali; fece viaggi continui, raccolte, e classificazioni; tenne commercio di lettere con gli altri dotti, e la sua vita in somma fu tutta spesa nell'investigare la scienza, e morì nel 1833 dopo lungo travaglio d'infermità. Nell'*Herbarium vivum*, cominciato nel 1811, opera utilissima e veramente preziosa, si trova in fronte il nome suo; pubblicò eziandio la *Enumeratio stirpium phanerogamarum, quæ in Silesia sponte proveniunt* (Breslau, 1824). Ma sarebbe difficile l'andare cercando in quante dotte opere egli ebbe collaborazione. Pohl e Sprengel diedero in onor suo ad una specie di potentilla, il nome di *Potentilla Guntheri*. Altri tre generi eziandio furono denominati *Gunthera*.

** GUNZ (Giusto-Goffredo), celebre medico ed anatomico sassone, n. a Koenigstein nel 1714; in età giovanile ancora diede sì chiari segni del suo ingegno e sapere nell'università di Lipsia, che gli fu confidato l'importante carico di esaminare la natura delle acque termali di quei luoghi; l'elettor di Sassonia prese a proteggerlo, e creò per lui una cattedra di professore straordinario di anatomia e di chirurgia nella detta università, ma il giovane Gunz, savio quanto sapiente, volle in pria visitare le università di Germania, di Parigi e di Leida. Morì a Dresda primo medico dell'elettore nel 1754. Benchè non stesse tra' vivi più che 40 anni, molto scrisse, e molto operò per la scienza; rischiarò vari punti della anatomia descrittiva e patologica, e lasciò un museo di oltre a 2000 preparazioni fatte tutte di sua mano. Tra le opere che ebbe dettate, seggono al primo grado le seguenti: *De mammarum fabrica et lactis secretione* (1734); — *In Hippocratis librum de dissectione* (1738); — *De derivatione puris ex pectore in bronchiis* (1738); — *De calculum curandi viis quas chirurgi Galli repererunt* (1740); — *De commodo parturientium situ* (1742); — *Observationum anatomico-chirurgicarum de herniis libellus* (1744); — *Commentaria in librum Hippocratis de humoribus* (1745); — *Observationes circa hepar factæ* (1748); — *Observationes ad ozænam maxillarem ac dentium ulcus* (1753); — *Observationes de utero et naturalibus feminarum* (1753).

GURLITT (Gio. Goffredo), teologo e gran maestro in letteratura orientale, n. a Lipsia nel 1754, m. ad Amburgo nel 1827; pubblicò: *Oratio de usu librorum sacrorum;* — una *Storia della filosofia;* — una *traduzione di Pindaro*, con copiose note; — un *Trattato sopra Ossian* ecc.

** GURTLER (Niccolò), teologo assai riputato, n. a Basilea nel 1654; professò a mano a mano la teologia, la storia e la eloquenza in Hanau; indi la teologia a Brema, a Deventer, a Francker, e morì nel 1711. Tra le sue opere ci giova il ricordare: *Lessico latino, greco, tedesco e francese* (1682); — *Storia de' Templari*, in latino (1703); — *Institutiones theologicæ* (1694) ristampate più volte, e risguardate come un capo d'opera dal dotto Gio. Francesco Buddeo.

GUSMAN. — V. GUZMAN.

GUSMAO (Bartolommeo di), gesuita portoghese, professor di fisica a Rio-Janeiro, n. a Lisbona nel 1677; fu il primo che tentasse sperienze areostatiche. Alcuni saggi fatti nel suo collegio avendo avuto felici effetti, volle dare alla sua scoperta una pubblicità che gli tornò funesta, e si condusse a Lisbona; ivi la inquisizione postegli le mani addosso il fe' gittare nelle sue secrete; dalle quali non uscì che per andarsene a morir di cordoglio in Ispagna circa il 1724. — ** *Il Giornale de' dotti* (ottobre, 1784), pone all'a. 1720 la sperienza che il P. Gusmao fece in Lisbona alla presenza del monarca e di tutto il popolo del suo globo areostatico, sul quale s'innalzò anch'egli fino all'altezza del tetto del palazzo reale. Sventuratamente la macchina urtatasi nella cornice si ruppe, ma cadde sì lentamente che il buon inventore non ne ritrasse alcun danno. Alla inquisizione che non piacevano novità di nessuna maniera bastò ben tanto per dargli taccia d'impostore e scatenargli addosso tutta la cieca plebaglia; egli allora persuaso com'era della evidenza della sua scoperta, parlò col debito dispregio degl'ignoranti suoi persecutori, e ciò, in quegli infelicissimi tempi il condusse a ruina.

GUSTAFSKOELD (Abramo); capitano svedese, noto in prima sotto il nome di *Hellichio;* diede favore al mutamento che Gustavo III introdusse nel governo l'a. 1772; consegnò a quel principe la fortezza di Christianstadt in Scania, e n'ebbe per merito il titolo di generale, lettere patenti di nobiltà, e il diritto di assumere il nome di Gustafskoeld (*Scudo di Gustavo*) e di porre nella sua arme la lettera *G*, sopravi la corona reale.

GUSTAVO I, o GUSTAVO WASA, re di Svezia e rigeneratore di quel reame, ed uno de' più ragguardevoli monarchi del suo secolo, n. nel 1490 nel castello di Lindholm, da Erico-Johanson Wasa, nobile svedese e da Cecilia della famiglia Eka; fu del numero de' sei statichi dati a Cristiano II re di Danimarca, quando questo principe surse con le sue navi nella rada di Stockholm per esperimentare le sue ragioni sulla corona di Svezia. Dopo alcuni anni di prigionia, ne' quali altro non fece che meditare la liberazione della sua patria, Gustavo pervenne a fuggire; si condusse a Lubecca, ed ottenne dai magistrati l'assenso di esser secondato nella sua impresa. Tramutatosi sotto le spo-

glie di villico, passa in Dalecarlia, i cui abitatori avevano più volte fatto manifesto l'odio in che tenevano la straniera oppressione; egli infiamma gli animi loro, si pone a capo di essi, muove il campo contro Stockholm, la stringe d'assedio e se la reca in mano nel 1523. Poco innanzi eragli stato decretato il titolo di re degli stati congregati nella città di Strengnes; Cristiano dichiarato decaduto dal trono di Svezia, perdette pocostante anche lo scettro di Danimarca e Norvegia. Con tutti gli spedienti propri d'un attivissimo ingegno, di un animo forte ed ardito, Gustavo seppe dar nuova vita allo stato guasto e consunto dalle lunghe calamità; entrò in trattati col nuovo re di Danimarca, Federigo duca di Holstein; represse la preponderanza del clero cattolico; fe' decretare che una parte degli argenti delle chiese dovesse impiegarsi ad estinguere i debiti dello stato, e che i due terzi delle decime ecclesiastiche fossero applicati a sopperire alle spese dell'esercito che stava sull'armi. Finalmente diede l'ultimo crollo alla potenza sacerdotale per virtù del decreto del 1527, noto nell'istoria sotto la denominazione di *Recesso di Vesteras*. Questo decreto confermava quanto il re fino allora aveva fatto contro il clero, e toglieva ai vescovi le castella delle quali avevano il possesso. La soppressione delle religiose ceremonie originò varie turbazioni nel regno; i vescovi e i preti mal soddisfatti mossero a ribellione gli uomini del contado in Smolandia e in Vestrogozia ed anco in Dalecarlia, ma Gustavo mise in quiete tutti que' romori con la forza e con la prudenza. Tratto a far guerra con Ivano Wasiliewitsch, czar di Russia, che voleva occupare la Finlandia e la Livonia, opportunamente provvide alla difesa delle frontiere, e cogliendo il destro delle prime propizie occasioni, concluse nel 1559 una tregua di 40 anni. Raffermato così il trono suo, represse le fazioni, rinnovellato il reggimento interno del regno, fondato un numero grande di utili istituzioni, come a dire officine presso le miniere di ferro, scuole, ecc., il gran Gustavo pieno d'anni e di virtù, rassegnò il governo della Svezia messa al grado delle più potenti nazioni europee, alle mani di Erico, uno de'suoi figliuoli, e morì poco dopo, nell'anno 1560. *La Storia* più compiuta e più diligente di questo principe si è quella scritta in idioma svedese dal vescovo Olao Celsius.

GUSTAVO-ADOLFO o GUSTAVO II, cognominato *il grande*, re di Svezia, n. nel 1594, nepote di Gustavo Wasa e figlio di Carlo IX e di Cristina d'Holstein; ascese in trono nel 1611 sotto i più lieti auspici; era versato nelle lettere, nell'istoria, nella politica, nella filosofia, nelle matematiche. Tale e sì grande era poi la speranza della nazione in questo giovine principe, che per rassegnare alle sue mani il freno dello stato, non fu atteso che venisse all'età maggiore statuita all'anno ventesimoquarto. Ardeva guerra tra la Svezia, la Danimarca, la Polonia e la Russia. Gustavo schivò di commettersi a dubbie imprese e si stette contento di rattenere il progresso dell'armi nemiche; trattò in pria co' danesi, padroni della fortezza di Calmar e di Elfsborg, conchiuse con loro la pace nel 1613; fermò quindi con la Russia un trattato molto vantaggioso nel 1617, e non avanzandogli altro avversario fuorchè Sigismondo re di Polonia, mosse ad oste contro di lui con un forte polso di gente nel 1621. Assecondato dall'elettore di Brandeburgo, del quale aveva sposato la figliuola, ridusse Sigismondo a dimandare una tregua. Nel 1625 corse di nuovo all'armi, e s'impadronì di vari luoghi forti; ottenne una gloriosa vittoria nel 1626 presso di Wallhoff nel Semigalle, si recò in mano le principali cittadelle della Prussia polacca, e ad onta della potente diversione fattagli da Wallenstein che inondò con le sue armi il paese di Holstein e il Meclemburgo, ad onta delle schiere di riscossa mandate in Polonia dall'imperadore, Gustavo conservò la superiorità, costrinse re Sigismondo a soscrivere una tregua di 6 anni, e ritenne il possesso di tutti i luoghi conquistati nella Livonia e nella Prussia. Il re di Svezia volge allora le armi contro Tilly e Wallenstein, che avevan soggiogata l'Alemagna fino alle rive del Baltico; obbliga l'elettore di Brandeburgo a far lega con lui; statuisce un patto di sussidi con la Francia; libera l'elettor di Sassonia, e consegue nella pianura di Breitenfeld presso Lipsia addì 17 settembre 1631 una vittoria che diffonde per tutta quanta Germania ammirazione e terrore; prende poi suoi provvedimenti per conservarsi i luoghi conquistati a settentrione dell'Alemagna, dalla Sassonia fino al Baltico, ottiene una segnalata vittoria sulle sponde del Leck nel 1632, mette presidio nelle principali cittadelle della Baviera, e si fa padrone della città imperiale di Augsburgo. La occupazione della Sassonia fatta dagli austriaci lo ricondusse nella parte aquilonare della Germania; lasciate alcune schiere in Baviera ed in Svevia, si congiunse al duca di Sassonia Weimar, corse incontro all'esercito imperiale in Misnia, ed ingaggiò nel dì 18 novembre 1633, nel gran piano che si stende tra Weissenfels e Lutzen, quella sanguinosa battaglia nella quale perdè la vita spingendosi dove più ferveva la mischia a capo de' suoi cavalli. Gli svedesi restarono padroni del campo di battaglia, sostennero la gloriosa preponderanza delle armi loro, e nella pace di Westfalia del 1648 si trovarono essere la prima potenza del settentrione, sì per la fama delle loro armi e sì per l'ampiezza de' loro stati. La Svezia ebbe da Gustavo Adolfo un codice militare che tutta rinnovellò l'arte della guerra: ivi son descritti i doveri degli ufficiali e dei soldati, l'ordine e la osservanza nel marciare e nel campeggiare, ecc. Ebbe da lui altresì la istituzione di una corte di giustizia nel 1614, che aveva il carico d'invigilare all'adempimento delle leggi; l'ordinamento della dieta; la diligente compilazione delle leggi costituzionali; il lavoro delle miniere, principal fonte di ricchezza dello stato; l'estensione del commercio fino in Asia, in Africa ed in America; il risorgimento dell'università di Upsal e la fondazione de' collegi per ispander la istruzione e le scienze. Questo principe aveva lasciato alcune *Memorie storiche*, che si conservavano nel palagio di Stockholm, ma che furono in parte consunte dall'incendio di quell'edificio sul finire del sec. XVII; quanto ne rimaneva fu pubblicato con note di Benedetto Bergius. La storia di Gustavo Adolfo fu dettata in francese da Mauvillon (Amsterdam, 1764, 4 vol. in 12.º): in inglese da Harte, ed in sveco da Hallenberg; ma quest'ultima non procede oltre alla guerra di Polonia. Il general Grimoard pubblicò le *Conquiste di Gustavo Adolfo* (1782, 11 distribuzioni, in fol.).

GUSTAVO III, re di Svezia figlio di Adolfo-Federigo e di Luisa Ulrica principessa di Prussia, n. a Stockholm nel 1746; si ammaestrò nella scienza delle pubbliche cose, e fe' chiaro l'ingegno suo

nel tempo delle romorose diete degli ultimi anni del regno del suo genitore. Passò in Francia nel 1770 sotto il nome di conte di Haga; ricevette in Parigi l'annunzio della morte di Adolfo-Federigo nel 1771; fu salutato monarca mentre era assente e incoronato al suo ritorno in Isvezia nel 1772. Nel salire al soglio eseguì, senza versare pur una stilla di sangue, la rivoluzione per virtù della quale furono mutate nella più parte le leggi politiche sancite dopo la morte di Carlo XII nel 1719 e nel 1721, e ricuperò tutte le antiche prerogative dell' autorità reale. I dissidi e le turbazioni interne parvero compresse, e gli svedesi destinati a raccorre in pace il frutto del famoso trattato di neutralità armata concluso nel 1780 con la Russia e la Danimarca (il quale ebbe tanta preponderanza sul progredire del commercio nel settentrione), quando nuove tempeste si agglomerarono nel seno stesso della dieta. Una opposizione ordinata da alcuni membri della nobiltà, fece manifesto l' intento di rimettere in vigore l' antico sistema di governo; in questo mezzo, irrompe la guerra con la Russia; i danesi entrano su quel di Svezia dalla parte di Gothenburg; la opposizione attraversa tutte le opere militari di Gustavo; ma secondato da 2000 dalecarliani, e dalla mediazione dell' Inghilterra, della Prussia e dell' Olanda, il re di Svezia costringe la Danimarca a soscrivere un patto di neutralità; fa imprigionare i deputati che s' eran fatti capi dell' opposizione; fa vincere una legge costituzionale che dà maggiore ampiezza alle prerogative della corona; sopprime il senato; ottiene dagli stati un sussidio considerevole per continuare la guerra, e la incomincia nel 1790 con sì buoni auspici che recano la conclusione della pace il 14 agosto di quell' anno medesimo. L' anno seguente si conduce ad Aix-la-Chapelle per informarsi più accuratamente dei casi della rivoluzione francese e negoziare con la Russia, l' Austria ed i principi francesi. La condizione delle finanze del regno dà origine nel 1792 a discussioni molto vive nell' assemblea degli stati; ma la maggiore tranquillità che possa dirsi regnava in Stockholm, e non v' aveva cosa che desse sentore di turbarla, quando Gustavo III fu ucciso nel dì 16 marzo 1792 in una festa da ballo in maschera al teatro: morì nel dì 29 dello stesso mese, dopo aver dettato le sue ultime volontà intorno alla reggenza e alla educazione dell' unico suo figlio Gustavo IV giovanetto di 14 anni. Questo principe coltivava le lettere e proteggeva le arti; fondò in Stockholm un' accademia ad imitazione dell' accademia francese. Arricchì il museo della sua capitale di un gran numero di statue, di quadri e di medaglie; rizzò il bell' edificio del teatro dell' opera nazionale, e lasciò alcune *Lettere; — Componimenti teatrali; — Discorsi*, ecc. Tutto ciò fu pubblicato in svedese a Stockholm, e tradotto in francese da Dechaux sotto il titolo di *Opere politiche, letterarie e drammatiche di Gustavo III* (1805, ed anni seguenti, 5 vol. in 8.º). Barbier ascrive ad esso le *Riflessioni* sulla necessità di prosciogliere il vestiario svedese dall'impero delle mode straniere (L' Aja, 1778, in 12.º). La *Vita di Gustavo III* fu scritta in tedesco da Posselt (Strasburgo, 1795, in 8.º) e tradotta in francese (1807, in 8.º). Abbiamo oltracciò una *Storia della rivoluzione del* 1772, del Michelessi scritta in italiano, e dallo Sheridan, in inglese, come ancora una *Storia del regno di Gustavo III* del cav. d' Aguila (Parigi, 1807, 2 vol. in 8.º).

GUSTAVO IV (Gustavo-Adolfo), noto negli ultimi anni della sua vita sotto il nome di colonnello *Gustavson*, n. a Stockholm nel 1778; succedette sul trono di Svezia a suo genitore ucciso da Anckarstroem, sotto la tutela del duca di Sudermania suo zio. Venuto all' età maggiore nel 1796, prese le redini del governo. L' anno seguente andò a Pietroburgo, ove doveva sposare la granduchessa Alessandra-Paulowna, nipote dell' imperadrice Caterina, ma il giorno stesso statuito per la ceremonia nuziale, non volle uscire della sua stanza, e al dì seguente fece ritorno ne' suoi stati. Fu voluto recar la cagione di questi procedimenti, certo stranissimi, agli scrupoli che parlarono alla sua coscienza per la diversità di religione della sposa. Checchè sia di ciò, andossene, incognito, per le corti germaniche cercando una sposa della sua propria comunione, e la sua scelta cadde sopra Sofia-Dorotea-Federiga principessa di Baden. Morta Caterina, si riconciliò con la corte di Russia, e conchiuse con Paolo imperadore un' alleanza per tener fronte alle pretese dell' Inghilterra sulla navigazione del mar Baltico; ma la violenta morte di Paolo impedì gli effetti di questa lega. Dopo la pace di Tilsitt, Gustavo ruppe guerra con la Russia, e perseverando nell' odio suo verso Napoleone, per l' affetto che portava al duca d' Enghien, rifiutò fermamente ogni proposta di pace con la Francia. Il maresciallo Brune ebbe il carico di occupare Stralsunda e l' isola di Rugen, mentrechè un esercito russo invadeva la Finlandia. Gustavo stremato d' uomini e di moneta, si ostinò a continuare la guerra. Essendo stata sconfitta la sua guardia ei ne decretà la dissoluzione; ma l' esercito prende parte ai risentimenti di quella milizia; alla indignazione tien dietro la ribellione, e Gustavo arrestato nel proprio palazzo è costretto a far rinunzia in favore del duca di Sudermania, che assunse il nome di Carlo XIII. Il deposto monarca abbandona la Svezia nel 1810, e sotto il nome di duca di Holstein-Gottorp, dopo aver corso l' Alemagna e la Russia, vassene in Inghilterra e di là fa ritorno in sul continente, e finalmente pone in Svizzera la sua dimora. Le sue pratiche presso il congresso di Vienna nel 1815, per racquistare la corona di Svezia non a sè ma al suo figliuolo, non sortirono alcun effetto, onde lasciò il titolo di Holstein per pigliare il nome di Gustavson, e si fece ascrivere alla cittadinanza di Basilea. Dandosi a credere d' essere un altro Carlo XII, procacciava imitarlo ne' suoi procedimenti e fin nel portamento. Questo principe morì di repente a S.t Gall il 1.º febbraio 1837 d' una malattia di petto, della quale non aveva preveduto la gravezza.

GUSTAVO-ERICSON, principe di Svezia, n. nel 1568 da Erico XIV e da Caterina Monsdotter; era stato dichiarato erede della corona di Svezia, ma poi che fu caduto in basso il suo genitore, cercò rifugio in Polonia, e fu ridotto a servire in un albergo. Chiamato in Russia dal czar che promettevagli farlo re di Finlandia, Gustavo trovossi in punto di risalire a quell' altezza di grado ond' era disceso, ma perchè v' era messo per condizione ch' ei dovesse mutar di religione e dichiararsi nemico della Svezia, antepose generosamente rimanersi nella indigenza, e morì a Kaschin nel 1607. Fu cultore delle scienze e spezialmente della chimica, ed era stato cognominato dai dotti del suo tempo un Teofrasto, un Paracelso secondo.

** GUTBERLETH (Enrico), n. a Hirschfeld ne

1592; fu professore e rettore in varie scuole e finalmente in quella di Deventer, dove morì nel 1638. Le principali sue opere sono: *Pathologia*, ecc. (1618); — *Physicæ*, ecc. (1623); — *Ethicæ*, ecc. (1630); — *Chronologia*, ecc. (1639).

** GUTBERLETH (Tobia), letterato tedesco, n. a Lewarde in Frisia nel 1674 o 75, m. a Franeker custode della pubblica biblioteca, nel 1703. Scrisse alcune dissertazioni *sui misteri degli Dei Cabiri*; — *sui sacerdoti Salii*, e *sopra due iscrizioni greche*, ristampate dal Poleni nel *Supplemento ai Tesori* del Grevio. Queste scritture, ed alcune edizioni da lui fatte danno argomento a compiangere la troppo immatura sua morte.

** GUTBIER (Egidio), dotto in lettere orientali, n. a Weissensée in Turingia nel 1617; fu professor di lingue orientali in Amburgo nel 1652; nel 1660 v' ebbe cattedra di filosofia e fu dottorato in teologia a Giessen. Morì ad Ufhosen presso Erfurt nel 1667. Tra le sue opere, si commendano in particolar modo le seguenti: *Novum Testamentum Syriacum, cum punctis voc. et versione latina Matthæi*, ecc. (Amburgo, 1663, in 4.º); — *Lexicon syriacum continens omnes N. T. syriaci dictiones et particulas, cum spicilegio et appendice* (Amburgo, 1667, in 8.º); — *Notæ criticæ in Novum Testamentum syriacum* (Amburgo, 1667, in 8.º).

GUTHRIE (Guglielmo), scrittore scozzese, n. nel 1708 a Brichen nella contea d'Angus; passò a Londra, e dopo che v' ebbe per alcun tempo fatto professione di maestro di scuola, si acconciò agli stipendi de' librai e del governo, ed ottenne nel 1745 sul tesoro pubblico una pensione che gli fu pagata fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1770. La sola scrittura del Guthrie che a' dì nostri generalmente sia nota si è la *Grammatica geografica, storica e commerciale*, attribuita al libraio Knox, della quale la parte astronomica fu scritta da Giacomo Ferguson. Quest'opera fu ristampata più volte; la 21.ª edizione venne in luce in Londra nel 1810, in grande 8.º con carte. Ne abbiamo in francese una traduzione per cura di Noël, Soulès e Cantwel (4.ª edizione, Parigi, 1809, 9 vol. in 8.º) con atlante ed un compendio di Giacinto Langlois. Il Guthrie tradusse Quintiliano, e varie opere di Cicerone.

** GUTSMUTHS (Gio. Cristiano-Federigo), precettore tedesco, n. a Quedlinburgo nel 1759; mentre ancora faceva gli studi nel ginnasio della sua patria fu chiamato ad educare i due figli del medico Ritter; avendo accompagnato l' un d' essi nell' istituto fondato da Salzmann a Schnepfenthal, cominciò ad aiutare l' istitutore nei metodi dell'insegnamento e per le cure di Gutsmuths quel luogo ebbe utilissime riforme, spezialmente in ciò che riguarda gli esercizi ginnastici, i quali piacquer tanto che furon poi comunemente adottati non pure in Germania, ma anche in tutti gli istituti di Francia. Nel 1797 si ritrasse con sua moglie in una picciola terra che aveva acquistata nelle vicinanze di Schnepfental dove continuando ad attendere ai metodi dell' educazione, ed a scrivere opere tanto intorno alla medesima, quanto geografiche, morì tranquillamente nel 1838. Delle varie opere sue ricorderemo le seguenti: *Ginnastica della gioventù, contenente un' istruzione pratica per gli esercizi del corpo* (1793); — *Picciolo manuale dell' arte del notaro* (1798); — *Biblioteca della pedagogia, delle scuole e di tutta la letteratura pedagogica dell' Alemagna* (Gotha, Lipsia e Neustadt, 1800-1819, 52 vol. in 8.º); — *Manuale della geografia pe' maestri e per gli amici della scienza geografica* (4.ª edizione, 1826), l' autore fu un de' primi che introdussero nell' insegnamento della geografia le nozioni della storia naturale del globo.

** GUTTADAURO (marchese Saverio), poeta siciliano, n. nel 1710, m. nel 1780. Molti componimenti dettò nel patrio dialetto, ed in italiano, ma non sappiamo che ne desse a luce fuor di questi due: *Il patto di pace fra Dio e gli uomini*; — *Ismaele dissetato*: lodati l' uno e l'altro dal Signorelli per vivezza di stile. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

GUTTEMBERG (Gio. GENS-FLEISCH de SULGELOCH, detto), inventore della stampa, n. a Magonza nel 1400. I dotti più insigni antichi e moderni, son divisi d' opinione sul vero tempo in cui l' arte della stampa fu usata in Europa. Pare indubitato che il Guttemberg fosse primo a concepir l' idea di scolpire le lettere sopra tavole di legno. Si reca questa prima invenzione presso al 1438, e il Guttemberg abitava allora in Strasburgo. Questa città puote dunque esser considerata come cuna dell' arte tipografica. Nel 1450, Guttemberg ritornò a Magonza, ed ivi fece una società con Fust (v. q. nome); dai torchi di tal società uscì verosimilmente la *Bibbia latina delle 42 linee*, il 2.º vol. della quale stampato in carta velina conservasi nella biblioteca Mazarini. Nel 1455 il Fust s' era diviso dal Guttemberg, ed erasi associato a Schoeffer che fu primo ad usare tavole di metallo: Guttemberg istituì da se solo una stamperia in Magonza, e credesi che l' *Hermanni de Saldis speculum sacerdotum* fosse allora da lui stampato, e che presso a quel tempo uscissero da' suoi torchi circa 10 opere; ma in tal proposito non si posson fare che vaghissime congetture, attesochè il Guttemberg non metteva il proprio nome sulle stampe che conducea. Nel 1465, fu nominato gentiluomo del principe di Nassau, e morì a Magonza circa il 1468. Si può consultare la *Vita di Guttemberg* di G. G. Oberlin (Strasburgo, 1801, in 8.º); — *L' analisi delle opinioni diverse sull' origine della stampa* del sig. Daunou (1803, in 8.º); — *L' origine della stampa secondo i titoli autentici, l' opinione del sig. Daunou e quella di Van Praet*, ecc. di Lambinet (1810, 2 vol. in 8.º).

GUTTEMBERG (Carlo), intagliatore, n. a Norimberga nel 1744, m. a Parigi nel 1790; lasciò tra l' altre opere, una grande stampa della *Soppressione degli ordini monastici in Alemagna*, sull' originale di Franck; e *la morte del general Wolf*.

** GUTTERY (Gio di), medico originario d' Italia; dopo essere stato per qualche tempo appresso al cardinal di Lorena, fu medico di Claudio di Guisa ab. di Cluny. Se dee credersi alla *Leggenda di Claudio di Guisa*, ei morì avvelenato da questo abate. Tradusse di spagnuolo in francese le *Epistole auree e discorsi salutari* di Guevara.

** GUTTERY (Gabriele), figlio o nipote del precedente, n. nel 1550 a Cluny, per quanto sembra; fu uomo di molto ingegno ed attese a darsi buon tempo nelle liete brigate. Scrisse due componimenti: *La Cammilletta*; e la *Priapeia*, spesso insieme stampati e molto rari. Ei tradusse dal latino la *Storia e vita di Maria Stuarda, regina di Scozia, nella quale è chiaramente giustificata la morte del principe d' Asley suo marito* (Parigi, 1589).

** GUTZIKOW (Michele-Giuseppe), celebre professore di musica russo, n. a Sklow nel 1806, da una famiglia in cui il senso dell'armonia parve ereditario, ma egli superò tutti i maggiori suoi; ammaestrato dal padre, nella tenera età di anni 8, trattava maestrevolmente l'*oboè*, il *corno*, il *clarino* e *il flauto*. In età di a. 15 dopo avere fatto stupire la Russia, destava maraviglia di sè in Berlino, in Dresda, in Monaco, in Vienna sì che pubblica fama il chiamava *prodigio musicale*. Questa fama non si smentiva in Italia, anzi in Napoli meritava esser riportato trionfalmente alla sua dimora dopo aver sonato l'*oboè* nel teatro di S. Carlo; ed era per 4 anni condotto dal direttore di quel gran teatro come primo oboè *solo* dell'orchestra con 8000 ducati annui di stipendio. L'imperator Niccolò di Russia desiderando udirlo, egli ottenne permesso di partirsi per alcun tempo dal teatro di Napoli, e sonò in presenza della corte di Pietroburgo sui 4 strumenti che abbiam ricordati, in guisa sì stupenda che premi ed onori grandissimi meritò della munificenza imperiale, ma quando apparecchiavasi a ritornare in Napoli una infermità di petto sì fieramente lo assalse che gli fu forza abbandonare i suoi diletti strumenti a fiato, e queste cose accadevano nell'a. 1828. Allora dato di piglio ad un istrumento molto imperfetto che sonavasi appena tra alcune delle più rozze popolazioni dell'interno della Russia, ne corregge la forma, ed aggiungendovi alcuni fili di paglia ne trae quasi un nuovo strumento che chiama *armonica di legno e di paglia*, ed eccolo maravigliar nuovamente i popoli con quella non più intesa maniera di suoni. Passò a Parigi in sull'esordire del 1837, ma la infermità che non avevagli mai dato tregua il costringe ad andare ai bagni d'Aix la Chapelle; ivi cedendo ai dimando di alcuni amici consente dare un concerto con la sua *armonica*, ma le sue forze vitali erano affievolite all'estremo grado; si trae a stento al luogo designato, ivi pon mano al suo strumento e ne trae sì dolci, sì nuove, sì commoventi melodie che par fatto maggiore di se stesso, come più procede suonando; la sua bocca si schiude ad un dolce sorriso, gli occhi suoi scintillano d'un lume più vivo; diresti che a quelle soavissime note tutta l'anima le si affacci in sul volto; non appena ha dato l'ultimo tocco, già comincia lo scoppio de' plausi, ma incontanente s'arresta; il maraviglioso giovane cade in braccio degli amici che stavan dietro alla sua seggiola, son pronti i soccorsi, ma in vano, egli era morto. Questo pietosissimo caso seguiva in Aix la Chapelle il dì 21 d'ottobre 1837. Fu il giovane Gutzikow, amabile, gentile, modesto, caritatevole e soprammodo osservante della religione in cui nacque che fu la israelitica. Tutti i suoi guadagni eran consacrati all'aiuto de' poveri, nè si partiva giammai da una città senza aver prima dato un concerto a benefizio degli istituti di carità che erano in quella.

GUY (Tommaso), libraio, n. a Londra nel 1643 di poveri genitori; pervenne ad acquistare col commercio ricchezze d'inestimabil valore. Meritò la stima de' suoi concittadini e la riconoscenza de' poveri con molteplici atti di beneficenza. Debbe a lui recarsi l'onore dell'istituzione di un ospizio di carità a Tamworth, di parecchie biblioteche, nel 1721 dello spedale di Londra che intitolasi dal nome suo: si valutano le spese di costruzione dell'edificio e della sua dotazione presso a 5 milioni. Nella corte di questo spedale fu inaugurata la statua in bronzo del fondatore, che morì nel 1724.

GUY *di Tours* (Michele), poeta francese, n. nella capitale della Turena l'a. 1551; studiò la giurisprudenza, ma non comparve nel foro se non per difender le ragioni di qualche povero; non fu ambizioso di nominanza e d'onori, e perciò poco uscì dalla sua nativa provincia. Fece stampare a Parigi nel 1598 le sue *Prime opere poetiche e sospiri amorosi*, alle quali non è difetto di facilità, di eleganza nè d'armonia. Abbiamo anche di lui: *La settimana santa divisa in stanze*, stampata nel 1600, verso il quale anno morì.

** GUYARD (Bernardo), domenicano, e celebre predicatore, n. nel 1601 a Craon nell'Angiò; ebbe titolo di predicatore della regina madre, e di confessore di madama, moglie di Gastone di Francia; quando più ardevano le discordie della *fronda* osò dal pergamo muovere assalto ai capi di quella fazione: onde fu per qualche tempo rinchiuso nella bastiglia. Professava teologia nel convento di S. Giacomo in Parigi quando morì nel 1674. Scrisse varie opere, come la *Vita di S. Vincenzio Ferreri* (1634); — un'*Orazione funebre di Luigi XIII* (1643); — *Discrimina inter doctrinam Thomisticam et Jansenianam* (1655) ecc. ecc. È creduto autore di un libretto intitolato: *La fatalità di Saint-Cloud presso Parigi* stampato più volte, nel quale si affatica provare che l'uccisore di Enrico III non fu il Clement domenicano, ma uno della lega travestito sotto le spoglie di S. Domenico, paradosso confutato abbastanza da altri scrittori.

GUYARD (Lorenzo), valente statuario, n. nel 1729 a Chaumont in Bassigny; fu allievo di Bouchardon; conseguì il maggior premio nel 1750, ma per sua mala ventura essendo venuto in iscrezio col suo maestro, non potè al compier del 4.° anno ottenere il permesso di ritornare a Parigi. Esiliato a Roma, si consolò di questo sinistro copiando i capi d'opera antichi. Tornato a Parigi nel 1767, le ingiustizie che ivi ebbe a sopportare lo indussero ad accettare la proposta fattagli da Federigo II re di Prussia per trarlo a Berlino; ma nel tempo medesimo il duca di Parma, che conosceva quale ingegno fosse in Guyard facevagli invito a fermar dimora ne' suoi dominj. La soavità del cielo italiano gli fece anteporre questa profferta ad ogni altra. Le principali accademie d'Italia il fecero de' loro soci, e morì a Carrara nel 1788. Le cose che di lui sono citate con lode son queste: un gruppo di *Enea e d'Anchise*; — le copie dell'*Apollo di Belvedere*, e *del Gladiatore*; — *Marte disarmato*; — il *Monumento di S. Bernardo* in Chiaravalle, e il *Mausoleo della principessa di Gotha*, ecc.

GUYARD (Adelaide LABILLE, moglie di VINCENT, ma più nota sotto il nome di madama), nata a Parigi nel 1749; ebbe le prime lezioni da Fr. Elia Vincent miniatore, e padre del chiaro artefice, che in processo di tempo fu suo marito. Speditissimamente avanzò nello studio dell'arte, e circa il 1770 fu ascritta all'accademia di S. Luca, sul saggio presentato di alcune opere dipinte a pastelli. Ebbe opportunità di prendere i consigli del famoso dipintore La Tour, e da allora in poi prese a fare con lode alcuni lavori di maggior considerazione. Ma poco era per lei il vedere andar crescendo la propria fama; provvista dalla natura di una perseveranza eguale a tutte le altre virtù forti che la facevano singolare dalle altre donne, acquistò prestamente nello studio dell'anatomia e della pro-

spettiva tai cognizioni che la posero a paro, in questa parte, dei primi maestri della scuola francese che ancora era in sul nascere. Varie opere piene di espressione, di grazia, di freschezza, l' avevan fatta ammirare, quando nel 1782, questa donna che fino allora non aveva trattato che i pastelli, concorse all' accademia. La consuetudine addimandava che dai candidati si presentassero quadri a olio, e pel saggio da lei dato in quel genere dipingendo *il ritratto dello scultore Gois*, fu ammessa e ricevuta nel giorno medesimo, nell' adunanza del 31 maggio 1783. In quest' anno stesso espose parecchi ritratti, che tenner divisi i suffragi degli intelligenti con quelli di madama Lebrun sua competitrice. Tra le opere che espose nell' anno seguente, citasi con particolare elogio, il suo proprio ritratto grande quanto il vivo. In processo di tempo fece pure in grandi forme i *Ritratti delle principesse reali di Francia; — dell' infante di Spagna principessa di Parma; — un quadro di Famiglia;* e finalmente il *Ritratto del professor Vincent* suo marito. Le prime tra le citate opere le fruttarono nel 1789 il titolo di pittrice di *Monsieur*. Affezionata alla real famiglia non solo per cuore ma anche per gratitudine, madama Guyard vide perturbarsi il laborioso suo arringo dalle vicende della rivoluzione, che non solamente dispersero le sue facoltà, ma amareggiarono gli ultimi anni della sua vita. Erale stato commesso di rappresentare l' *Ordinazione di un cav. di S. Lazzaro fatta da Monsieur, gran maestro dell' ordine;* giunta presso al compimento di questo lavoro ch' erale costato moll' anni di fatiche, se lo vide annichilare dal brutal furore di alcuni sicari. Il cordoglio che prese di tal danno alterò la sua sanità, ed altro non fece che trarre vita languente fin all' a. 1803 che giunse al suo fine. Questa dama non meno ragguardevole per l' altezza de' suoi pensieri e per le qualità dell' animo, che per l' ingegno pittorico, s' era studiata di promuovere una istituzione atta ad offerire alle giovanette prive dei doni della fortuna una onorata esistenza. Ecco in quai termini il sig. di Talleyrand rendè ragione di questa proposta nel suo *Rapporto sulla pubblica istruzione*, parlando dei mezzi di provvedere all' istruzione dei giovani, e di offerir loro i modi opportuni di sussistenza, oltre al frutto de' loro lavori. » Si può proporre ai dipartimenti, egli dice, co» me un modello di istituzioni di tal fatta una *Me» moria indiritta all' assemblea nazionale* da una » ingegnosa cultrice delle arti, da madama Gu» yard; la quale, in questa scrittura seppe nobi» litar le arti associandole al commercio, ed ap» plicandole all' avanzamento dell' industria ». Lebreton segretario perpetuo della classe delle belle arti, stampò intorno a questa donna una importante *Notizia* nel *Magazzino Enciclopedico* (anno IX, t. 1, pag. 408 e seg.).

GUYARD DI BERVILLE, letterato, n. a Parigi nel 1697, m. nel 1770 a Bicêtre, ove la miseria l' ebbe ridotto a cercare asilo; è autore di alcune opere tenute in pregio, e tra le altre della *Vita di Baiardo e di Duguesclino*, ristampata più volte.

** GUYARDIN (LUIGI), membro della convenzione, n. a Dommarien presso Langres nel 1758; era consigliere del baliaggio di Langres al tempo della rivoluzione, e com' uomo di dolci e miti costumi vi godea buona fama; fu deputato agli stati generali e quindi alla convenzione dove die' voto di morte al re da eseguirsi in 24 ore, dichiarando le ragioni del suo suffragio. Nel 1793 fu mandato commissario agli eserciti della Mosella e del Reno, e dopo il 9 termidoro a quello dell' *ovest*. Sedè poi nel consiglio dei cinquecento, dal quale uscì nel 1797 e fu commissario del direttorio e sotto l' impero ebbe la presidenza del tribunal criminale dell' Alta-Marna; poi fu giudice della corte d' appello a Dijon, e cavaliere della Legion d' onore. Nel 1816 andò esule per la legge contro i regicidi, e morì in quell' anno stesso a Friburgo.

** GUYART (GIO.), storico e pubblicista, n. verso la metà del sec. XVI a Tours; esercitò la professione di avvocato a Mans, e col frutto de' suoi risparmi acquistò una modesta possessione presso il borgo di Lucé, ove morì nel 1600. Abbiamo di lui: *Trattato della origine, antica nobiltà e diritti civili di Ugo Capeto, stipite dei nostri re della casa di Borbone* (1590); e *Trattato dell' origine, verità e consuetudine della legge salica, fondamentale e conservatrice della monarchia francese* (1590).

** GUYENNE (STEFANO-LUIGI), giureconsulto, n. nel 1712 ad Orléans; fu avvocato del parlamento in Parigi, e scrisse parecchie memorie in cause d' importanza. Era uomo assai dotto e virtuoso; il nome suo sarà vivo finchè vivranno le *Pandectæ Justinianæ in novum ordinem digestæ* di Pothier, perocchè collaborò in quell' opera, e particolarmente è tutta di suo dettato la dotta prefazione latina che sta in fronte al primo vol.; il *comento* sulla legge delle XII tavole, in capo al secondo, e la *notizia alfabetica de' giureconsulti*, in principio del terzo; oltre poi a tutti gli indici, e gran parte delle note, ecc.

GUYET (FRANCESCO), poeta latino e filologo, n. ad Angers nel 1575; rendutosi sacerdote divenìò priore di S. Andrade; accompagnò in Italia il figlio del duca d' Epernon, stato poi cardinale de La Vallette, e morì a Parigi nel 1655. Abbiamo di lui le *Note sopra Terenzio* stampate a Strasburgo nel 1657, in 8.°, per cura di Boecler, che v' aggiunse una *Vita* del Guyet scritta da Portner; — le *Note sulle favole di Fedro* (Upsal, 1665, in 8.); — le *Note sopra Stazio, Luciano, Lucano*, in varie edizioni di questi autori; — varie *Poesie latine; — Epigrammi;* — un poema sotto il titolo di *Superstitio furens, sive de morte Henrici magni carmen, accedit Genethliacon Ludovici XIII* (Parigi, 1610, in 4.°). — GUYET (LEZIN), geografo, della famiglia del precedente, n. ad Angers nel 1515; pubblicò una *Carta dell' Angiò* (1573). Gli è parimente attribuita un' altra *Carta del Meno*. — GUYET (MARZIALE), poeta, fratello del precedente; tradusse dal latino la *Pandora* di Gio. Olivier, e lasciò un poema del *Mondo abbattuto*.

** GUYET (CARLO), gesuita, n. a Tours nel 1600; professò belle lettere e teologia, ma fu fatto chiaro principalmente pel suo sapere nella liturgia, e morì nel 1664. Abbiamo di lui: *Ordo generalis et perpetuus divini officii recitandi* (1632); — *Heortologia, sive de festis propriis locorum et ecclesiarum hymni, propriæ variarum Galliæ ecclesiar. revocati ad carminis et latinitatis leges* (1657), opera eruditissima.

GUYÉTAND (CLAUDIO-MARIA), n. nel 1748 a Septmoncel; fatti gli studi a Besançon passò a Parigi, e pubblicò *il Genio vendicato*, componimento in versi in lode di Voltaire; entrò quindi in casa del marchese di La Vallette in forma di segretario, e morì a Parigi in uno stato vicino all' indigenza nel

1811. Le sue poesie nelle quali si nota originalità e brio, ma anche un corrotto gusto e stile scorretto, furono pubblicate a Parigi nel 1790, in 8.° Credesi che abbia lasciato ms. un' opera sulle matematiche.

** GUYÉTANT (Gio.-Francesco), medico, n. nel 1742 a Lons-le-Saunier; compiè gli studi nella facoltà di Besançon dove si laureò; tornato in patria acquistò grado nell' arte ippocratica e fu medico primario dello spedale. Nel 1784 ebbe titolo di corrispondente dell' accademia reale di medicina ed una medaglia d' oro per la sua *Memoria sulla topografia medica e la storia naturale del balliaggio e della città di Lons-le-Saunier;* ebbe nell' anno seguente la prima medaglia per una *Memoria sulla topografia del balliaggio d' Orgelet*, ed una terza nel 1786 per un *Saggio sulla cura delle malattie epidemiche*. Era medico delle epidemie pel circondario di Lons-le-Saunier quando morì nel 1816. Di questo dotto medico e naturalista ci avanzano pure vari *articoli* nel *Giornale di Medicina*.

GUYMIER (Cosimo), canonico di S. Tommaso del Louvre; era consigliere del parlamento di Parigi, ove morì nel 1503; è autore di un *Comento sulla Prammatica sanzione*, dettato in idioma latino (Parigi, 1486, in 4.°; ivi, 1666, in fol.), opera tortamente ascritta a G. Mareschal.

GUYMOND DE LA TOUCLE. — V. GUIMOND.

** GUYNAUD (Baldassarre), uno de' più creduli ammiratori di Nostradamus; viveva sul finire del sec. XVII, e fu per alcun tempo governatore dei paggi di camera di Luigi XIV; prosciolto da quell' ufizio spese i suoi ozi a commentare i sogni del famoso medico di Salon, e pubblicò: *La Concordanza delle profezie di Nostradamus con la storia da Enrico II fino a Luigi il grande* (Parigi, 1693, in 12.°), opera rara e singolare della quale Luigi XIV accettò la dedica.

GUYON (Fery), luogotenente generale negli eserciti imperiali, n. nel 1505 a Bletterans nel Jura, m. nel 1567 comandante del castello di Bouchain; s' era messo nell' arringo dell' armi come semplice soldato pedestre. Lasciò un MS. pubblicato da P. de Cambry suo nipote col titolo di *Memorie contenenti le battaglie, assedi di città, ecc., ne' quali è stato presente tanto in Africa, che in Europa* (Tournay, 1664, in 12.°).

GUYON (Luigi, signor di LA NAUCHE), medico del sec. XVI, n. a Dôle, m. ivi verso il 1630; lasciò tra le altre scritture: *Discorso di due fonti medicinali del borgo d' Encausse, in Guascogna* (Limoges, 1595, in 8.°); — *Lo specchio della bellezza e sanità corporea*, ecc., (Lione, 1615, 1625, 1643, 2 vol. in 8.°), ristampato con giunte sotto un nuovo titolo nel 1664 e 1671, in 4.°; — *Lezioni diverse*, ecc. (Lione, 1604, in 8.°, ivi, 1613, 1617, 1625, 3 vol. in 8.°).

GUYON (Sinforiano), prete dell' oratorio, n. verso il 1593 a Orléans, m. parroco di S. Vittore di questa città, nel 1657; è autore di un' opera pubblicata dapprima in latino nel 1637, poscia in francese col titolo di *Storia della chiesa e diocesi, città ed università d' Orléans* (Orléans, 1647-50, 2 parti in fol.). — Iacopo GUYON suo fratello; è autore di un opuscolo intitolato: *Ingresso solenne dei vescovi d' Orléans* (1666, in 8.°).

GUYON (Giovanna BOUVIER de LA MOTTE, dama), nata a Montargis nel 1648; sposò G. Guyon figlio dell' intraprenditore del canale di Briare, e rimase vedova nel 1676. Piena d' ardente immaginativa, ed avendo mostrato fin da giovanetta gran disposizione alla vita ascetica, conobbe un barnabita chiamato Lacombe, che diventò suo confessore, e le seppe persuadere lei esser chiamata ad un ministero straordinario, per sommo utile della religione. Madama Guyon pertanto volandosi ad una spezie di apostolato evangelico percorse a mano a mano, insieme con sua figlia il paese di Gex, la Savoia, il Delfinato, ecc., quando ammirata, quando derisa, quando accolta, quando scacciata. Scrisse ne' suoi viaggi varie operette e tornò a Parigi nel 1686 dopo 5 anni di peregrinazioni e di avventure. Harlay de Chanvallon arcivescovo di Parigi, credendo trovare qualche conformità tra questa dama e le opinioni di Molinos, stimò opportuno consiglio confinarla nel convento della Visitazione, nel sobborgo S. Antonio, e il P. Lacombe fu chiuso nella bastiglia. Per intercessione di madama di Maintenon, la Guyon tornò libera; fu condotta a S.t Cyr, s' acquistò l' affetto della sua protettrice, e dell' illustre Fénélon, ed ebbe grandissima parte nelle quistioni del *quietismo*, che recò divisione tra il Bossuet e l' arcivescovo di Cambrais. I limiti di questo *dizionario* non ci consentono di entrare ne' più minuti ragguagli intorno a questa donna singolare, e sull' amicizia sua col Fénélon, ma si potranno leggere nella *Storia* di questo vescovo scritta dal sig. di Bausset; ci staremo contenti a dire che dopo essere stata sostenuta nel castello di Vincennes e nella bastiglia, ottenne la permissione di ritirarsi a Diziers presso Blois, e morì in questa città nel 1717. Abbiamo di lei: *Mezzo breve e facilissimo per l' orazione* (Lione, 1688, 1690, in 12.°); — *Il Cantico de' Cantici, interpretato secondo il senso mistico* (Grenoble, 1685; Lione, 1688, in 8.°); — *Cantici spirituali o Emblemi sull' amore divino*, 5 vol.; — *La Bibbia tradotta in francese, con dichiarazioni e riflessioni che risguardano la vita interna* (Colonia, 1715, 20 vol. in 8.°); — *Raccolta di poesie spirituali* (Amsterdam, 1689, 5 vol. in 8.°); — *Lettere spirituali* (ivi, 4 vol. in 8.°), — *Operette spirituali* (Colonia, 1704, in 12.°). La *Vita* di madama Guyon scritta da lei medesima, stampata dopo la sua morte, non pare sia in tutto opera sua. È un composto di varie memorie scritte da lei per propria giustificazione, raccolte da un compilatore anco di essa più mistico, e pubblicate a Colonia nel 1720, in 3 vol. in 12.° Le *Opere* di madama Guyon furono pubblicate da Poiret (Colonia, 1715, 39 vol. in 8.°), e da Toll-Mambrini nel 1790, in 40 vol. in 8.° — ** Ecco il giudizio che si legge intorno ad essa nella *Biografia universale:* « La Guyon senza dubbio si lasciò andare a sottigliezze teologiche, delle quali una donna non dovrebbe mai impacciarsi, e procedè con tutto l' entusiasmo di un cuore tenero e di una calda immaginazione; scrisse assai cose sconvenevoli ed anche dannose, benchè non fosse ciò sua intenzione: ma come figlia, moglie, madre e amica meritò la estimazione dell' universale. Grande e ben formata della persona, con molta nobiltà di sembianti, ornata di una eloquenza persuasiva, e di quella dolcezza inalterabile, che detto abbiamo più volte, doveva acquistar tutti i cuori di quei che la vedevano e la udivano familiarmente ». Ella recava la cagione in gran parte delle sue sventure, al mal animo che le portava il P. La Motte barnabita, suo proprio fratello,

perchè ella avea fatto rifiuto di pagare i debiti di una giovane che volea rendersi monaca.

GUYON (Claudio-Maria), letterato e storico, n. a Lons-le-Saunier nel 1699, m. nel 1771; fu dei collaboratori dell' ab. Desfontaines. Abbiamo di lui: *Continuazione dell' istoria romana* (di Lorenzo Echard), *da Costantino fino al conquisto di Costantinopoli* (Parigi, 1736, 10 vol. in 12.), della quale è fama che Desfontaines avesse riveduto il ms. — *Istoria degli imperi e delle repubbliche dal diluvio fino a G. C.* (ivi, 1736, 12 vol. in 12.º) tradotta in inglese (1737); — *Istoria delle Amazoni antiche e moderne* (ivi, 1740, 2 vol. in 12.º; Brusselles, 1741, in 8.º), tradotta in tedesco da G. G. Krunitz (Berlino, 1763, in 8.º); — *Istoria delle Indie* (ivi, 1744, 3 vol. in 12.º), tradotta in tedesco (Copenaghen, 1749). Gli viene attribuita l' *Apologia de' gesuiti* (1763, 3 parti in 12.º). Si conosce ancora di Guyon l' *Oracolo de' nuovi filosofi* (Berna, 1759-1760, 2 parti, in 8.º)

GUYON, chirurgo, vittima del suo zelo al tempo della pestilenza di Marsiglia del 1720; fu il primo che osasse aprire il cadavere di un appestato per discoprire i sintomi del male, e cercarvi il rimedio opportuno; morì due giorni dopo quell' atto generoso.

GUYOT *di Provins*, benedettino, poeta francese del sec. XIII; corse l' Europa e peregrinò in Gerusalemme. Ci avanza di lui un poema o romanza sotto il titolo di *Bibbia*, detto la *Bibbia di Guyot*, che non si dee confondere con quella di Ugo di Bercy. Ne ha due MSS. la biblioteca reale di Parigi: è una satira contro i principi, i re, gli ordini religiosi, i fisici e i medici. Credesi che quest' opera fosse compiuta nel 1204 o in quel torno.

** GUYOT (Daniele), celebre chirurgo, n. a Pragelas nel 1704; grande riputazione ebbe a Ginevra esercitandovi l'arte salutare; conseguì premio dall'accademia reale di chirurgia per una *Dissertazione sui rimedi anodini* (1737, nella collezione de' *Premi*). Abbiamo anche di lui: *Dissertazione sui rimedi emollienti*, stampata nella collezione predetta; — *Memoria sull' innesto del vaiuolo operato a Ginevra dal 1750 al 1752*; — *Dissertazione sopra un polipo uterino:* ambedue si trovano nelle *Memorie* dell' accademia di Chirurgia, ed una *Lettera sull' uso del forceps*, nel *Giornale di medicina*. Morì a Ginevra nel 1780.

** GUYOT (Germano-Antonio), avvocato nel parlamento di Parigi, n. ivi nel 1694; avendo volto la maggior parte della sua vita allo studio del diritto feudale ne ritrasse il soprannome di *Guyot de' feudi*. Dopo 25 anni di fatiche mise in luce: *Trattato o dissertazioni intorno a parecchie materie feudali tanto pei luoghi ove è in uso il diritto scritto che per quelli dello statutario* (6 vol. in 4.º). Quest' opera fu cominciata a pubblicare nel 1738 e finita dopo la morte dell' autore che avvenne nel 1750. Abbiamo anche di lui *Osservazioni sul diritto de' Patroni, ecc.* (1751).

GUYOT (Alessandro-Ognissanti), computista a Rouen, m. nel 1754; era fratello dell' ab. Desfontaines. Pubblicò le seguenti opere anonime: *Istoria delle regine Giovanna I.ª e Giovanna II.ª di Napoli e di Sicilia* (1700); — *La Via del Cielo*, ecc.; — il *Testamento o Preparazione alla morte*, del Cardinal Bona, tradotto dal latino (1708).

GUYOT (Edmo-Egidio), geografo, n. a Parigi nel 1706, m. nel 1786; pubblicò: *Dizionario delle poste*, ecc. (Parigi, 1754); — *Strenne delle poste* (1763); — *Dizionario geografico e portatile della Francia* (1765, 4 vol. in 8.º).

GUYOT (Edmo), consigliere regio, presidente del magistrato sulla gabella del sale di Versailles, m. circa il 1740; è autore di un *Nuovo sistema di microcosmo o Trattato della natura dell' uomo* (L' Aja, 1727, in 8.º). Abbiamo di esso, tra altre invenzioni, una *Macchina per rinettare i porti di mare e i grandi canali*, che puot' essere stata utile alle moderne invenzioni delle macchine.

GUYOT (Alessandro), luogotenente di fregata; condusse nel 1766 una spedizione allo stretto di Magellano, la cui relazione fu inserita per estratto nel *Giornale dei dotti* (maggio, 1767). — GUYOT (Guglielmo-Germano), matematico, n. ad Orléans nel 1724; è autore delle *Ricreazioni matematiche e fisiche* (1769, 4 vol. in 8.º; 4.ª edizione, 1800, 3 vol. in 8.º, che è la più stimata). A lui si ascrive un *Saggio sulla costruzione dei globi areostatici*, ecc. (1784, in 8.º).

** GUYOT (l' ab. Guglielmo-Germano), predicatore non volgare, n. ad Orléans nel 1724; visse in Normandia i primi anni della sua vita; indi fu lietamente accolto a Nancy dal re Stanislao; soffrì alcune persecuzioni ai tempi della rivoluzione, e morì nel luogo ove nacque, circa all' a. 1800. Abbiamo alle stampe molti suoi *Panegirici; discorsi; orazioni* e libri divoti.

** GUYOT (P. G. G. Guglielmo), suo fratello, giureconsulto; ebbe molti pubblici ufici, e fu reggente dell' università orleanese, e morì assai vecchio in sull' esordire del nostro secolo. Compilò con molt' altri collaboratori il *Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza civile, criminale, canonica e giudiziaria*, ecc. (Parigi, 1784-85, 17 vol. in 4.º); — *Dizionario ragionato delle leggi della repubblica francese* (Parigi, 1796-97, 3 vol. in 8.º). Fu editore delle *Opere postume* di Pothier.

** GUYOT (Enrico-Daniele), filantropo olandese, chiamato dai suoi connazionali il loro ab. de l' Epée, n. nel 1753 a Tre Fontane; studiò a Maestricht ed a Franeker; sedè alle lezioni in Parigi dell' ab. de l' Epée, e tornato in Olanda vi fondò il suo istituto di Sordi-muti nel 1790, e nell' anno seguente ricevette una medaglia d' oro dalla società *Tot nur van t' Algemeen*. Con istancabil pazienza ed indefesso studio riuscì a far parlare i sordi; fondatosi il regno de' Paesi Bassi, il re concesse all' istituto di Guyot una particolar protezione. Il buon fondatore morì nel 1828 ed ebbe meritate onoranze, nè il suo istituto rimase in abbandono, essendo degnamente continuato da due figli che rimaser di lui.

GUYOT (Claudio-Stefano), generale, n. nel 1768 a Villevieux presso di Lons-le-Saunier; fu posto in una ragion di commercio nell' età di a. 16. Nel 1790, entrò come soldato gregario nel 10.º reggimento di cacciatori; fu a tutte le guerre della rivoluzione e salì al grado di capitano. Nel 1800 venne ammesso nella guardia consolare; molto onoratamente si diportò nella battaglia di Eylau e fu eletto colonnello del 2.º reggimento il cui comandante era rimaso morto. A Wagram sul campo stesso di battaglia ebbe titolo di general di brigata; fatto generale di divisione nel 1811, andò all'impresa di Russia e ne' principali combattimenti ebbe parte; l' a. 1813 pugnò a Lipsia sotto gli occhi dell' imperadore, che gli die' titolo di conte e grado di comandante de' granatieri a cavallo della

sua guardia, ed a capo di quella schiera fece la guerra di Francia. Mantenuto dal re nella sua dignità, si ricongiunse all'imperadore tornante dal l'isola dell' Elba, e senza aver cannoni, diede triplice carica sulla linea inglese a Waterloo, dove vide cader morti sotto di sè due cavalli, e toccò parecchie ferite. Appartato dal servigio dell'armi dopo la ristaurazione, vi ritornò nel 1830 e fu creato comandante della 10.a divisione in Tolosa. Giunto nel 1833 all' età statuita pel riposo nella milizia, se ne tornò a Parigi. Al tempo della congiura di Fieschi, trovavasi in sul bastione da presso al re, e il suo cappello fu traforato da una palla. Morì nel 1837.

** GUYOT DES HERBIERS (Claudio-Antonio), giureconsulto, e poeta, n. a Joinville l'a. 1745; entrato nel foro passò a Parigi dove cominciò a farsi chiaro non pur nell'avvocheria, ma anche come autore di opuscoletti, l' uno de' quali menò gran romore e fu quello pubblicato anonimo e intitolato *Cancellerie*, contro il cancelliere Maupeou. Caldo sostenitore della rivoluzione, ebbe pubblici ufizi; tenne le parti del direttorio contro i realisti e i robespieriani; fu deputato al consiglio de' cinquecento, e dopo il 18 brumaio tornò nell'ordine legislativo, indi si ritrasse dalle pubbliche cose, e morì a Mans nel 1828. Tra le cose da lui pubblicate ricorderemo, alcuni frammenti di due poemi intitolati le *Ore*, e i *Gatti*, e gli *Elogi storici* di alcuni membri della loggia delle Nove Sorelle. È creduto autore dell'opericciuola: *Robespierre ai fratelli ed Amici*, e *Camillo Jordan ai fedeli figli della chiesa e della monarchia* (1799).

GUYOT. — V. DESFONTAINES, e MERVILLE.

GUYS (Giuseppe), prete dell' oratorio, missionario, n. a La Ciotat nel 1611, m. nel 1694; pubblicò una *Descrizione dell' arena o dell' anfiteatro d' Arles* (1675, in 4.o fig.). — GUYS (Gio. Batt.), letterato, n. a Marsiglia, membro dell' accademia di Caen; pubblicò: *La Verga mistica*; — *Terea*, tragedia, in 5 atti ed in verso (1742);—un dramma in versi liberi intitolato: *Abelardo ed Eloisa*, (1752, 1755), nel *Teatro civile* messo in luce da Duchesne.

GUYS (Pietro-Agostino), negoziante, n. a Marsiglia nel 1722; fin dalla giovinezza trattò il commercio; viaggiò più volte in Levante, vi fece raccolta di preziosi documenti sui costumi e le usanze de' greci moderni, e morì nel 1801 a Zante, dove s' era raccolto ne' suoi ultimi anni. Abbiamo di lui: *Viaggio letterario in Grecia* (1776, 2 vol. in 12.o; 1783, 4 vol. in 8.o); — *Relazione compendiosa di viaggi in Italia e nel Settentrione* (in 8.o); — *Saggio sull' antichità di Marsiglia* (1786, in 8.o); — *Poesie brevi e traduzioni in versi*, ecc. Il Guys era socio corrispondente dell' Istituto, e i greci gli avevan conceduto il titolo di cittadino ateniese.

GUYS (Pietro-Alfonso), figlio del precedente, n. a Marsiglia nel 1755, m. a Tripoli nel 1812; si mise nell' arringo delle legazioni, e adempiè onoratamente gli ufizi di console in Sardigna ed a Tripoli di Barberia. Abbiamo di esso: *Lettere sui turchi* (1776); — *Elogio di Antonino Pio* (1787). Lasciò mss. le *Lettere cirenaiche*. A lui si attribuisce *La Casa di Molière*, in 4 atti, che fu imitata dal Goldoni (1787).

GUYSE (Iacopo di), francescano, ed istorico, n. a Mons, m. nel 1399 a Valenciennes; è autore di una *Cronaca* che fu traslatata in francese sotto questo titolo: *Illustrazione della Gallia Belgica*: — *Antichità del paese di Hainaut e della grande città dei Belgi al presente detta Bavay* (Parigi, 1531, 1532, 3 parti in fol.). La sua *Storia di Hainaut*, tradotta in francese col testo latino a riscontro e note, fu messa in luce dal marchese Fortia d' Urban (Parigi, 1826, ed anni seguenti, 15 vol. in 8.o). A lui si reca una *Cronica dei conti di Fiandra* (ms.).

GUYTON DI MORVEAU (Luigi-Bernardo), dotto chimico, membro dell' istituto, ecc., n. a Dijon nel 1737; in prima fu addetto alle magistrature, e nell' età di a. 18 era già avvocato generale nel parlamento di Dijon. Tratto dal naturale amore verso lo studio delle lettere, e più particolarmente delle scienze naturali, le coltivò, senza però postergare i suoi ufizi di giudicatura: accettò anche nel 1774 una cattedra di chimica in Dijon. A lui dobbiamo saper grado del processo di disinfettazione dell' aere col mezzo degli acidi, e molte altre scoperte chimiche applicate con successo felice alle arti ed alla pubblica sanità. Fatto nel 1791 deputato dell' assemblea legislativa, poi della convenzione, sedè in mezzo agli uomini più eccessivi e die' voto per la morte di Luigi XVI. Saria troppo lunga bisogna l' andare enumerando le investigazioni fatte da questo illustre sapiente. Ebbe gran parte nella istituzione della scuola politennica, e vi tenne cattedra per 11 anni. Il sistema corrente delle monete è opera in parte di lui, di che gli derivò l' ufizio di amministratore della zecca di Parigi, che perdette al tempo della ristaurazione. Morì nel 1816 lasciando parecchie opere notabili tra le quali citeremo: *Digressioni accademiche* (Dijon, 1772, in 12.o), — *Elementi di Chimica teorica e pratica* (1776-77, 3 vol. in 12.o); — *Dizionario di chimica* nell' *Enciclopedia metodica*, della qual opera egli fu uno de' fondatori; — *Memoria sulla pubblica educazione* (1764, in 12.o); — *Trattato dei modi del disinfettar l' aria*, ecc. (1801-2-3), tradotto in tedesco e in inglese. — GUYTON, suo fratello, pubblicò sotto il nome supposto di Brumore: *Trattato curioso delle delizie dell' amor coniugale* traduzione dell' opera latina di Swedenborg (Berlino, 1784, in 8.o), e *Vita privata di un principe celebre* (Enrico di Prussia) stampata nel 1784, in 8.o e in 18.o.

** GUZ-BEG, detto il *Leone del Caucaso* morì sul finire dell' anno 1841; egli era il nemico più acerbo de' russi ed uno dei più valorosi e più celebri capi dei Circassi.

GUZMAN (Alfonso-Perez de), famoso capitano spagnuolo, stipite della illustre casa di Medina-Sidonia, n. a Valladolid nel 1258; si segnalò dapprima contro gli infedeli, passò quindi agli stipendi di Muley re di Marocco, e ruppe in vari scontri i sovrani di Tripoli e di Fez. Tornato nella sua patria dopo la morte di Alfonso X, fu colmo di onori da Sancio IV, e nominato governatore di Tarifa al tempo in cui quella piazza fu assediata dall' infante D. Giovanni, ch' ei prestamente costrinse a levare il campo. Nominato quindi grande di Castiglia, combattè valorosamente contro i mori di Granata sotto il regno di Ferdinando IV; cooperò al conquisto di Granata fatto contro i maomettani, e morì nel 1320, consigliere della regina madre Maria. — La stessa famiglia di Medina-Sidonia annovera eziandio parecchi illustri personaggi di nome Guzman, tra' quali. — Enrico che s' immortalò nella guerra di Granata del 1494, ed il suo figlio

chiamato parimente ENRICO, che s' impadronì di Melilla in Africa nell' a. 1497; fu spodestato della città di Gibilterra che i suoi maggiori avevan conquistata; si ribellò e morì nel 1508. — ENRICO, figlio del precedente, continuò nella ribellione del suo genitore, corse l' Andalusia predandola e guastandola, e rientrò in Spagna nel 1514, dopo avere ottenuto la remissione de' suoi falli dal re Ferdinando. — ALFONSO, fratello del precedente, cavalier d' Alcantara, uomo d' armi e di lettere, è autore delle poesie stampate nella raccolta dei *Romanceros* spagnuoli. — FERDINANDO-PEREZ, letterato tenuto in stima in corte di Gio. II (1450); dettò poesie morali e religiose, stampate in vari *Canzonieri* spagnuoli. — Si citano ancora due lodati pittori, l' uno addetto alla corte di Filippo III e l' altro di Filippo V, amendue portanti il nome di PIETRO.

GUZMAN (LUISA de), reggente di Portogallo, figlia primogenita di Gio. Emanuele Perez duca di Medina-Sidonia, spagnuola per patria; si disposò a Giovanni di Braganza, che aveva ragioni legittime alla corona di Portogallo, a quel tempo sotto il giogo di Spagna. Entrò con ardore nei disegni che intendevano a porre il marito sul trono; efficacemente cooperò alla sua esaltazione nel 1640, e coi suoi consigli e coi suoi accorgimenti consolidò l' autorità del nuovo monarca. Dopo la morte dello sposo che avvenne nel 1656, essendo stata riconosciuta reggente, seppe tenere con ferma mano le redini dello stato che gli erano disputate dai principali grandi; sventò tutte le trame, e col savio suo reggimento costrinse a rispettarlo gli stessi nemici. Quando il suo figlio fu fuor di pupillo, ella gli cesse il soglio, si raccolse in un chiostro, ed ivi morì nel 1666.

GWILYM (DAVID AP), celebre bardo gallese, cognominato l' *Ovidio* della sua patria, n. nel 1340 a Brogynin nella contea di Cardignan, m. verso il 1400; lasciò varie *Poesie* che furono raccolte e pubblicate nel 1792, in 8.° per cura dei signori Owen Jones e Gugliemo Owen.

GYLLENBORG (CARLO, conte di), senatore svedese, n. nel 1679; fece i primi sperimenti nell' armi sotto Carlo XII; ebbe quindi un' ambasceria in Inghilterra, ove mostrossi avverso alla casa d'Annover, e fu perciò rinchiuso in carcere; sedè nel 1718 nel congresso di Aland, ed ivi fu uno de' capi della parte detta de' cappelli, e passò di vita nel 1746. Abbiamo di lui *poesie*, ed altri componimenti letterari.

GYLLENBORG (GIO., OTTONE E FEDERICO), fratelli del precedente; salirono a qualche celebrità in Isvezia, il primo come ufficiale negli eserciti di Carlo XII, gli altri due come poeti e letterati. All' ultimo in parte si dee recare il merito della istituzione dell' accademia delle scienze in Stockholm nel 1740.

GYLLENBORG (GUSTAVO-FEDERICO, conte di), della famiglia de' precedenti, n. verso il 1729, membro dell' accademia delle scienze e belle lettere di Stockholm fin dal tempo della sua fondazione; è tenuto come uno de' poeti che meglio giovarono alla gloria della letteratura svedese. Era consigliere della cancelleria reale, e morì nel 1809. Abbiamo di lui un poema sul *Passaggio del Beltz*; — *L' Inverno e la Primavera*; — *I ricreamenti e le miserie dell' uomo*; poemi; — *tragedie*; — *odi*; — *satire*; *e favole*. Molto era inteso della letteratura francese.

GYLLENHIELM (CARLO, barone di), senatore e grande ammiraglio di Svezia, n. nel 1574; era figlio naturale di Carlo IX. Seguitò un lustro l' arringo dell' armi, e fu uno dei tutori della regina Cristina, e morì nel 1650. Furon poste sulla sua tomba le catene che gli avevan gravato le braccia in una prigionia di 11 anni che avea sostenuta in Polonia, alla qual circostanza si riferisce la sua opera intitolata: *Schola captivitatis*, in latino ed in greco idioma (Stockholm, 1652, in 4.° e in 8.°).

H

** HAAGER-ALENSTEIG (FRANCESCO barone di), uomo di stato austriaco, nato di famiglia che fin da lunga pezza ebbe ufizi in corte di Vienna. Ei nel 1789 fu fatto commissario di distretto, e nel 1793 capitano di circolo. Negli anni che seguitarono sostenne altri carichi, e nel 1806 fu mandato dall' imperator d' Austria commissario straordinario nella provincia di Traisskirchen; nel 1809 fu vicepresidente di polizia in Vienna, dove mitigò i rigori che prima s' eran posti per tema delle armi e più delle dottrine francesi. Quando poi l' Austria si fu scossa dal giogo di Bonaparte, ebbe l'Haager la presidenza della polizia, ma sorpreso da una malattia nervosa ebbe a rinunziare a quell' ufizio nel 1816, e morì in quell' anno medesimo a Stra presso Venezia.

HAAS (GIO. MATTIA), *Hasius*, geografo, n. ad Amburgo nel 1684, m. a Wittemberg nel 1742; è autore di 3 opere, da prima pubblicate separatamente dal 1739 al 1743 poi riunite nel 1750 sotto il titolo di *Atlante storico*, in fol. (Norimberga presso gli Homann).

HAAS (GUGLIELMO), incisore e fonditore di caratteri, n. a Basilea nel 1741, m. nel 1800 alla abbazia di S. Urbano, cantone di Lucerna; introdusse l' uso de' caratteri mobili nella stampa delle carte geografiche, ed imaginò le interlinee proporzionali e progressive, di frequente uso nelle composizioni di tavole. Haas trattò con gloria l' architettura militare, e fu alle guerre della Svizzera Orientale sotto gli ordini del maresciallo Massena. Oltre a parecchie *Carte geografiche* ed alcuni scritti di economia politica, pubblicò alcune descrizioni delle sue invenzioni tipografiche, come: *Nuovo torchio di stamperia inventato a Basilea* (1790); — *Nuova distribuzione degli spazi e de' quadrati con tavole dimostrative* (1772). — HAAS (GUGLIELMO), suo figlio; non fu senza qualche riputazione come stampatore ed incisore, e pubblicò fra l' altre cose le *carte* d' Italia, della Svizzera e del cantone di Basilea.

** HABDARAMAHNUS, egiziano; scrisse tre *Trattati* delle proprietà degli animali, delle piante, e delle pietre preziose. Quest' Opera che stava ms. nella Biblioteca del cardinale Mazzarini fu tradotta dall' arabo in latino da un Maronita, e stampata a Parigi nel 1647, col titolo: *De proprietatibus et virtutibus medicis animalium, plantarum ac gemmarum Tractatus triplex*, ecc. ecc. Fassi parola di lui nel *Dizion. storico della Medicina* del sig. Eloy.

HABACUC l' ottavo de' profeti minori; fioriva sotto i primi anni del regno di Joachim; credesi fos-

se egli quel desso che portò il cibo a Danielle rinchiuso fral leoni. Non ci avanza altro che una delle profezie d'Habacuc: egli vi dipinge i *vizi* di Gerusalemme, predice la rovina di Babilonia, ed invoca la divinità per la liberazion degli ebrei.

** HABERKORN (Pietro), n. a Butzbach nella Veterania nel 1604; fu soprintendente e professore a Giessen, dove morì nel 1676, vecchio di 72 anni. Si fece ammirare in diversi colloqui tenuti in proposito di religione. La sua opera principale è intitolata: *Heptas disputationum anti-wallenburgicarum*. Questo libro in cui l'autore si sforza di abbattere i principj dei signori di Vallenbourg, è molto stimato dai luterani, ma non è tanto dai cattolici.

HABERT (Francesco), poeta francese, n. a Issoudun circa il 1520; erasi dato il soprannome di *Bandito di Liessa*. Trovasi nella *Biblioteca* di Lacroix du Maine, nelle *Memorie* di Niceron, e nella *Biblioteca francese* di Goujet, il registro delle molte sue poesie fra le quali si cita: *Il tempio della castità* (1549);—*I divini oracoli di Zoroastro*, ecc. (1558); — una *Traduzione d' Orazio;* un' altra delle *Metamorfosi*, e delle *Elegie di Ovidio.*

HABERT (Pietro), fratello del precedente, poeta francese, morto verso il 1590; è autore dello *Specchio di virtù e strada di ben vivere*, ecc. (1587); — e d'un *Trattato del bene e dell' utilità della pace* (1568).

HABERT (Isacco), figlio del precedente; pubblicò alcune *Opere poetiche* (Parigi, 1582, in 4.º), ecc.

HABERT (Susanna), sorella del precedente; aveva studiato le lingue orientali, le lingue vive, la filosofia, e soprattutto la teologia. Sposò C. Dujardin uficiale del re Enrico III. Rimasa vedova, si chiuse nella casa delle benedettine di Ville l'Evêque, e vi morì nel 1633. Lasciò mss. parecchie opere per la più parte ascetiche.

HABERT (Isacco), figlio del predetto Isacco, ed uno de' più ardenti avversari de' giansenisti; fu dottore di Sorbona; vescovo di Vabres nel 1645, e morì nel 1668. Si conoscono di lui, fra le altre opere: *Difesa della teologia de' PP. greci sulla grazia* (1646); — *Liber pontificalis gr. et lat. cum notis* (1643); — un gran numero di scritti contro il *giansenismo*; ed una raccolta di *Poesie latine, Inni, Canzoni boschereccie*, ecc.

HABERT (Pietro), medico di *Monsieur*, duca d'Orléans; pubblicò: *Caccia delle lepri con levrieri* (1599); — *La caccia del lupo*, in versi (1624); — *Delle virtù e proprietà delle acque minerali d' Auteuil* (1628).

HABERT (Filippo), letterato, n. a Parigi verso il 1605; seguitò l' arringo delle armi per professione, quello delle lettere per naturale istinto; fu uno de' primi membri dell' accademia francese, e morì nel 1637 all'assedio d' Emmerich in Hainaut. Ci avanza di lui un poema intitolato: *Il tempio della Morte* (1637).

** HABERT (Enrico-Luigi), signore di Montmort, consigliere del parlamento, e poi decano de' referendari, morì in età avanzata nel 1679, essendo membro dell' Accademia francese. Pubblicò nel 1658, in 6 vol. in fol. le *Opere* del filosofo Gassendi di cui era stato amico e protettore. Ornò questa edizione con una *Prefazione* latina bene scritta. Abbiamo ancora di lui degli *Epigrammi* ed altri componimenti poetici stampati nelle Raccolte de' suoi tempi. Uezio nelle sue *Memorie* dice che egli era *vir omnis doctrinæ et sublimioris et humanioris amantissimus.*

** HABERT (Niccolò), benedettino della badia di Mouzon; fu priore della medesima, ed ivi morì nel 1638. Scrisse una *Cronaca* latina di essa badia (Charleville, 1628, in 8.º). — HABERT, premostratense, dottissimo in fatto di storia; fiorì nella prima metà del sec. XVIII, e scrisse un' opera in due volumi dove prese a dimostrare i matrimoni dei principi franchi della prima e della seconda stirpe.

HABERT (Luigi), dottor di Sorbona, gran vicario di Luçon, d' Auxerre, di Verdun, e finalmente di Chalons-sur-Marne, n. a Blois nel 1635, m. nel 1718; erasi mostrato uno de' più caldi avversari alla bolla *Unigenitus*, laonde fu esiliato da Luigi XIV. Abbiamo di lui: *Theologia dogmatica et moralis ad usum seminar. catalaunensis* (1709, 6 vol. in 8.º, ed un 7.º nel 1712); — *Trattato della penitenza, o Pratica di Verdun* (in 12.º), ristampato più volte, ecc.

* HABERT DE CERISI (Germano), abate di S. Vigor di Cerisi nella diocesi di Bayeux; era fratello di Filippo Hubert ricordato d' innanzi, e fu uno de' più begli ornamenti dell' accademia francese; appartenne a quell' illustre consesso fin dal tempo della sua fondazione. Nel 1610 aveva sortito i natali in Parigi, dove morì nel 1655, in voce di uno dei più leggiadri ingegni del suo tempo. Esso era uomo assai caro nel conversare e di dolci costumi. Quando il cardinale di Richelieu volle sottomettere il *Cid* di Corneille all' esame dell' Accademia, Habert de Cerisi, disse a quelli che agramente censuravano questa tragedia: « Vorrei averla fatta io ». Abbiamo di lui *Poesie* galanti e cristiane. La sua *Metamorfosi degli occhi di Fillide in stelle* (1639, in 8.º) passò per gran tempo come un capo d' opera in simil genere, avanti che il buon gusto cominciasse a risplendere in Francia. Abbiamo ancora di questo poeta una *Vita del cardinal di Berulle* (Parigi, 1646), in 4.º); ed una *Orazione funebre del cardinale di Richelieu* che pare non fosse stampata. Secondo gli ultimi editori del *Dizionario* del Moreri la sua morte seguì nell' a. 1654 a Marcés presso Argentan dove era stato mandato a confine.

** HABERT (Niccola), intagliatore a bulino, n. a Parigi verso il 1650. Lavorò molto per i librai, ed incise un gran numero di *Ritratti* di letterati francesi e delle persone celebri del sec. XVII. Egli possedeva, secondo che scrive Huber nel *Manuel* tom. VII fol. 54, molto bene il meccanismo dell' arte.

HABICOT (Niccolò), medico del sec. XVI, n. a Parigi; è autore di un *Trattato della peste*, poco ricercato e di un breve scritto rarissimo, intitolato: *Gigantostrologia*, in proposito della scoperta fatta nei dintorni del castello di Langon nel Delfinato di uno scheletro che dicevasi esser quello di Teutoboco re dei teutoni.

HABINGTON (William), poeta inglese, n. a Hindlip, contea di Worcester, nel 1605, di famiglia cattolica; fu allevato in Francia, e morì nel 1645. Abbiamo di lui in inglese idioma: *La regina d' Aragona*, tragedia comica (1640); — *Osservazioni sulla storia* (1641); — *Storia d' Eduardo IV* (1640); — una raccolta di poesie diverse sotto il titolo di *Castara;* nome che questo poeta dava a sua moglie (1635).

HABINGTON (Tommaso), fratello del precedente, n. nel 1560, m. nel 1647; fu involto nella congiura *delle polveri*. Citansi di lui alcuni mss. storici sulla contea di Worcester.

HABIS, uno de' più antichi re di Spagna, secondo Giustino; rendè civile questo paese ancora barbaro, e fu capo di una famiglia che regnò parecchi secoli.

HABYB (Aly-Ben-Mohammed), n. nel sec. IX dell' era cristiana, III.° dell' eg.; bandivasi per discendente d' Aly, genero di Maometto. Fattosi capo di parte, si rendè signore di Bassorah verso l' anno 256 dell' eg., ne cacciò il califfo Motamed, e fondò una nuova città cui die' nome di Mokhtarah. Mowaffak, fratello di Motamed, venne ad assalirlo; sfidò le sue genti e lo uccise l' anno dell' eg. 270, 883 di G. C.

HAÇAN-BEN-SABBAH, fondatore della setta degli ismaeliti presso i persiani che adempieva con allegorie alle pratiche esteriori del culto; millantavasi discendente d' Ismaele, e d' Aly, genero di Maometto. Correndo tutte le provincie col ferro e col fuoco, trucidando coloro che la sua eloquenza non poteva convincere, pervenne a raccorre attorno a sè un tal polso di gente bastevole a fondare un nuovo governo, di cui stabilì la sede sur una montagna altissima dell' Irac-Adjemy, onde venne ai capi degli ismaeliti il nome di *Vecchi della montagna.* Parecchie volte il sultano die' ordini rigorosi per assediare e ridurre questi formidabili settari; ma la fermezza e l' astuzia del loro capo mandarono a vòto tutti i suoi sforzi. Per infiammare l' ardore de' suoi, bastavagli sorbire una bevanda misteriosa da lui chiamata *hachychy* o *hachychyna*, d' onde per corruzione è venuto il nome *d' assassini* dato alla setta di Ismaele. Dopo 35 anni di un regno agitato, ma potente, Haçan morì l' a. 518 dell' eg. 1124 di G. C. Oltre la *Storia degli Ismaeliti di Persia*, di Jourdain, al t. IX delle *Notizie ed estratti di mss.* possiam consultare una *Memoria* di Silvestro di Sacy sull' *origine della voce* Assassino.

** HAÇAN, 5.° califfo, figlio di Alì e di Fatima; fu carissimo a Maometto suo avo che gli diede il nome di Haçan, che significa bello; dopo la morte di Alì chiamato al califfato nell' a. 40 dell' eg. (660 di G. C.), mostrò tutte le virtù che a principe amico della pace e lontano da ogni ambizione si addicono, e finalmente per non affliggere i popoli coi danni della guerra rinunziò al califfato in favore di Moawyah suo competitore, il quale non pago di avergli tolto la potestà suprema, volle pure torgli la vita, e per opera di una delle sue donne, o d' un servo lo fece avvelenare nell' a. 49 dell' eg. Pria di morire il generoso Haçan rifiutò denunziare il colpevole, rimettendo la punizione del fallo alla giustizia di Dio.

** HAÇAN-AL-SANHADJY, 9.° e ultimo principe della casa dei Zeiridi, che aveva regnato sulla costa settentrionale dell' Africa da Tripoli fino ad Algeri; uscito appena di adolescenza nell' a. 515 dell' eg. (1121 di G. C.) fu chiamato al trono; ebbe a sostenere lunghe e replicate guerre contro Rugieri re di Sicilia che finalmente gli tolse gli stati, e così in lui si compiè il dominio della discendenza dei zeiridi che aveva durato per 177 anni. Haçan si ritrasse presso un emiro arabo, con intendimento di raccorsi presso al califfo d' Egitto, ma in via giunto a Budjie dove regnava un suo parente, fu da questi mandato sotto buona scorta ad Algeri, ove fece dimora fino a che questa città non fu presa dal re di Marocco nel 1152, il quale volle congiungere con matrimonio Haçan alla propria famiglia, e a Marocco chiuse oscuramente la vita.

HAÇAN (Buzurk), detto *il grande*, capo della casa degli Ilkhaniani; fu governatore dell' Asia Minore, alla morte di Behadur, s' impadronì di Bagdad, e fondò un nuovo impero. Haçan morì circa l' anno 1356. Aveys I.° suo figlio gli succedette.

HAÇAN (KENNOUN), l' ultimo de' principi Edrissiti che regnarono in Mauritania; sottentrò a suo padre, ucciso dagli spagnuoli nel 954. Il suo regno fu, come quello de' suoi predecessori, turbato dalle spaventevoli occupazioni degli obaiditi e soprattutto dagli ommiadi spagnuoli; finalmente fu costretto cedere i suoi stati a quest' ultimi, ed il califfo di Spagna lo fece condurre a Cordova. Haçan pervenne a fuggire; riparò in Egitto, ebbe alcune milizie colle quali fece tentativo di rientrare nella Mauritania; ma questa impresa che sulle prime gli seguitò felice, da ultimo gli costò la vita. Fu ammazzato dagli spagnuoli nel 985.

** HACHEN-BEN-HASCHEM, famoso impostore, che comparve in Arabia verso l' anno 162 dell' eg.; per nascondere la deformità del suo volto portava sempre una maschera d' oro, il che gli fece dare il soprannome di *Mocanna* che significa in arabo *Mascherato*. Egli ebbe la temerità di volersi far credere un Dio. Quest' empio si trasse dietro un gran numero di seguaci, coll' ajuto de' quali si fe' padrone di molti luoghi forti nel Khorassan e nella provincia di Transoxane. Egli seppe torre a inganno cristiani, idolatri e mussulmani con prestigi. Finalmente fu assediato in una fortezza, dove trovandosi ridotto alla crudele necessità di perir di fame o d' arrendersi, prese il barbaro partito di avvelenare tutti i suoi sudditi, e di abbruciar se stesso in un tino di acqua forte, che avea preparato, affinchè non restasse vestigio alcuno delle sue membra, e perchè i discepoli che erano cosparsi nel paese potessero andar dicendo, siccome fecero, esser egli salito al cielo.

HACHETTE (Giovanna), eroina francese; ebbe parte importantissima nei combattimenti gloriosi che salvarono nel giugno del 1472 la città di Beauvais, assediata dai borgognoni; essa fu prima a salire in sulla breccia con un' azza od *accetta* alla mano; respinse gli assalitori, e tolse loro lo stendardo già piantato sui baluardi. Luigi XI, in ricompensa della devozione delle donne di Beauvais, fece spedir loro lettere credenziali per le quali ordinò che ogni anno, nel giorno della festa principale della città, elle precedessero gli uomini nella processione. Gli storici non son concordi sul vero nome di questa eroina: vien designata talora sotto quello di *Giovanna Fouquet* o *Fourquet*, ora sotto quello di *Giovanna Lainé*. Il suo soprannome di *Giovanna Hachette* è prevalso. — ** Perchè l' ardimento di Giovanna fu secondato da molte altre donne, ebbero queste dal re i detti onori.

HACHETTE (Gio.-Pietro-Niccola), membro dell' istituto, professore alla facoltà delle scienze; era nato a Mezieres nel 1769. Fin dall' età di 23 anni, ottenne per concorso la cattedra d' idrografia, vacante a Collioure, dove compilò parecchie *Memorie* che gli meritaron lodi da Monge allora ministro della marineria. Inviato quindi professore a Mezières secondò vigorosamente esso Monge e Guyton di Morveau nell' istituzione della scuola politennica, dove, nel 1795, fu chiamato per leggervi geometria descrittiva, ed occupò quella cattedra fino al 1816. A quel tempo perdè la sua cattedra, e per due volte il governo ricusò approvare la sua elezione a socio dell' accademia delle scienze, dove

non potè essere ammesso prima del 1830. I consessi eruditi, de' quali faceva parte, debbono avergli grado di un copioso numero di bei lavori; spezialmente la società centrale d' agricoltura e la società d'incoraggimento di cui arricchì le *Memorie* col *Rapporto* sulle *irrigazioni*, sulle *macchine idrauliche*, sugli *aratri*, sulle *macchine a battere*, ecc.; sui *tubi da condurre le acque*, ecc. ecc. Pubblicò parecchie opere importantissime, e fra le altre un *Trattato elementare delle macchine* (2.a edizione 1827, in 4.o con figure). Aveva fin dal 1808 compilato ad uso de' suoi allievi il *Programma ragionato di un corso di macchine*. Comunicò alla società filomatica alcune *Memorie sulla misura della forza tangenziale* nelle macchine ad albero volgente; sur una *nuova macchina dinamometrica*, e sugli *effetti dinamometrici della polvere da cannone* misurata dalle provine a molla. Comunicò all' Istituto alcune *Memorie per la conversione del ferro in acciajo*, sulla *facoltà ignifera delle pile voltaiche a grandi superfici*, *sulle pile elettriche a secco*, sur un *nuovo misuratore d' elettricità*. Mise in luce nel 1813 un' opera contenente la *Teoria completa delle superfici di secondo grado* che aveva scritta insieme con Monge, come pure la *Collezione dei disegni incisi per l' insegnamento della geometria descrittiva*. Finalmente più di 300 *articoli* sopra subbietti nuovi furono inseriti da lui nel *Commercio epistolare della scuola politennica*, di cui aveva cominciato la pubblicazione nel 1804. Questo famoso dotto morì a Parigi il 16 gennaio 1834.

** HACHETTE DES PORTES (Enrico), vescovo di Glandeves, n. nella diocesi di Reims nel 1712; era canonico della cattedrale di questa città, al tempo delle quistioni per la bolla *Unigenitus*, e mostrò sempre grande ossequenza alla sede romana; scrisse un *catechismo* sulle cose del tempo, che diventò come il manuale de' giovani ecclesiastici della diocesi; si può riguardare, con il P. Eudes, come uno degli apostoli del culto del sacro cuor di Maria; ai tempi della rivoluzione fuggì prima in Piemonte, poscia in Bologna dove lasciò la vita giunta all' a. 83. Oltre al catechismo pubblicò vari *mandamenti*, e la *Divozione al sacro cuor di Maria* (1825, 1 vol. in 12.o, nuova edizione considerevolmente accresciuta). — Ebbe un fratello che fu superiore de' carmelitani simile a lui nelle opinioni. — Una loro parente, superiora dell' Hôtel-Dieu di Reims, fu d' altra parte caldissima di spirito giansenistico.

HACKAERT (Gio.), pittore ed incisore, n. nel 1635 ad Amsterdam, m. negli ultimi anni del sec. XVII; esercitossi nel dipinger paesi e vi riuscì eccellente. I suoi quadri rarissimi, ne' quali Adriano di Velde dipinse le figure, sono ricercati dagli amatori. Citansi come sue principali composizioni: *L' ingresso della città di Gorcum*, inciso sul suo disegno da Clemente di Jonghe; — *Il cammino*; — *Il ruscello*; — *L' albero inclinato*; — *I quattro alberi*; — *Lo scoglio*, ecc. ugualmente incisi.

** HACKER (Iacopo), professore in teologia a Friburgo nel Brisgaw, verso l' esordire del XVII sec.; fu scrittore pseudonimo e pubblicò nel 1609 una tesi *sulla predestinazione*, la quale fu confutata da un monaco di Mantova, sotto il falso nome di Daniel Neidinger; Hacker si difese pubblicando: *Disputationes de Prædestinationis causa falso et ementito auctore Dan. Neidingero, vero autem et germano ejus fabro Fr. Andr. Urciano Ord. min. Obs. reg. in urbe Mantuana nuper editæ et ibidem a tredecim diversarum ord. fratribus et patribus suspectæ*, ecc. (Friburgo, 1644); pubblicò ancora due vol. sopra *Tommaso d'Aquino* (Friburgo, 1619-1621).

* HACKERT (Filippo), celebre e laborioso pittor paesista prussiano, n. a Prenzlau nel 1737; fu co' suoi fratelli iniziato nell' arte dello stesso suo genitore, e più degli altri due si avanzò in essa; andò a Berlino presso uno zio che lo adoperò in ornamenti di stanze, ma Lesueur direttore di quell' accademia, lo indusse a dipinger paesi, nel qual genere prestamente salì a buona nominanza; fu per qualche tempo a Stockholm, poi passò in Francia, in Italia, ed in questa sede delle arti belle fermò la sua dimora con un suo fratello, col quale giunse in Roma nel 1768. Per ordine del general Schouvaloff nel 1771 prese a rappresentare in sei quadri la vittoria navale dei russi contro i turchi a Tchesmé; e fu in tale occasione che Alessio Orlow, celebre vincitore di quella giornata, per dare all' artefice una chiara idea dell' incendio della nave ammiraglia degli ottomani, fattolo venire a Livorno fece in sua presenza mettere il fuoco e andarne in ischeggie una vecchia fregata. Tornato in Roma, istituì insieme al suo fratello che al par di lui trattava pure l' intaglio, una fabbrica di carta in Fabiano per servire alle stampe dei rami, per la qual cosa il pontefice Pio VI fattoselo venire innanzi gli fece le più care accoglienze e gli fu largo di lodi; lo avrebbe anche nominato a qualche ufizio nel suo governo se la religion protestante che l'Hackert professava, e volle anteporre ad ogni suo utile privato, non glielo avesse impedito. Di Roma trasferitosi a Napoli ivi venne in molta grazia del re Ferdinando, che per ritenerlo appresso di sè lo fece pittor di corte con largo stipendio per lui e pel fratello. Anche nel regno fece l' Hackert istituire una fabbrica di carta da stampa, e viveva molto onorato in quella corte senza rimetter punto della sua franchezza ed indipendenza d' animo quando per la calata dell' armi francesi in Italia la real famiglia ebbe a fuggire in Sicilia. Allora il riposo dell' artefice fu perturbato, perchè rimaso in Napoli e molto stimato ed amato dagli ufiziali francesi che ben conoscevano il suo valore, fu dal popolo messo in voce di giacobino, onde per lo suo meglio dovè riparare a Firenze, dove acquistata una amena villa si apparecchiava a passarvi tranquilla vecchiezza, ma soli due anni potè godere di quel dolce stato essendo ivi morto nel 1807. Una inestimabile quantità di opere ci avanzano di sua mano sì a guazzo e sì ad olio, ma non tutte di egual pregio: massime in quelle della vecchiezza si nota un certo affievolimento. « Ei non » aveva, dice un suo biografo *(Supplem. alla Biogr. universale)*, ei non avea l' immaginazione » poetica d' un Claudio Lorenese; ma copiava maestrevolmente la natura, e nella prospettiva era eccellente. Aveva vigor di pennello ed armonia di » colorito ». Scrisse anche una lettera al cancelliere Hamilton *sull' uso della vernice nella pittura* (1788); ed alcuni frammenti *sul dipinger paesi*, pubblicati da Goethe in seguito di una *Notizia* sulla vita dell' autore (Stuttgardt, 1811). Non ultimi artefici riuscirono i suoi 4 fratelli: — Carlo-Luigi, m. in Isvizzera nel 1800. — Gio.-Teofilo, m. in Inghilterra nel 1773. — Guglielmo, allievo di Mengs, m. a Pietroburgo nel 1780. — Giorgio-Abra-

mo, m. a Firenze nel 1803 dove aveva aperto un magazzino di quadri e di stampe.

** HACKERT (Carlo), pittore et intagliatore a punta ed a colori, fiori verso la metà del XVIII sec. Viaggiò per la Francia e per l'Italia. E le contrade della Svizzera veramente pittoresche sembra che fossero i principali obbietti de' suoi studi e delle sue imitazioni. Dimorò per lo più a Losanna ed a Ginevra, ed eseguì vari *paesaggi* e *vedute* secondo il fare di Alberti.

** HACKERT (Giorgio), disegnatore ed intagliatore a punta ed a bulino, fratello del precedente e di Giacomo Filippo Hackert; nacque a Prenzlow nel 1744; stabilitosi a Napoli nel 1786, ivi si pose alla direzione di un gran commercio di stampe: fin dal primo suo giungere in Italia trasse sopra di sè l'attenzione degli amatori, nè caddero in fallo le loro speranze, poichè egli seppe farsi chiaro tanto per la esecuzione delle sue stampe, quanto per la scelta dei subbietti. Il re di Napoli gli assegnò una pensione annua di 800 ducati, e gli commise di istruire due allievi nella incisione. Giorgio e Filippo si renderono ammirabili per la concordia fraterna.

HACKET o HAGUET (Guglielmo), fanatico inglese; corse l'Inghilterra verso la fine del sec. XV, accompagnato da Enrico Arthington e da Edmondo Copinger. Tutti e tre spacciandosi per profeti *della misericordia e del giudizio*, annunziavano la rovina del regno, se non si seguivano le loro nuove dottrine. Vennero a Londra, e furono imprigionati. Arthington trovò grazia; Copinger lasciossi morire in prigione, e Hacket fu appeso per la gola nel 1502, invocando un miracolo in suo soccorso.

HACKET (Gio.), vescovo di Lichfield e Coventry, n. a Londra nel 1592, m. nel 1670; pubblicò una commedia latina: *Loyola* (1648); — alcuni *Sermoni* (1675), e lasciò una *Vita dell'arcivescovo Williams* pubblicata per le cure di Ambrogio Philips (1693, in fol., e 1710, in 8.o).

** HACKI, abate di Colbatz, e coadiutore d'Oliva, grande limosiniere del re di Polonia. In una bellissima stamperia che aveva fondata nella sua abadia pubblicò nel 1681: *Ordo equestris imperialis, angelicus, aureatus, constantinianus S. Georgii* (1 vol. in 8.o); è la storia del più antico ordine equestre, fondato, se si dee credere all'autore, da Costantino.

** HACKSPAN (Teodoro), teologo luterano, n. a Weimar nel 1607; si addottrinò nelle lingue orientali, e ne fu il primo professore ad Altorf. Ebbe eziandio la cattedra di teologia, e morì nell'a. 1659 e 52.mo dell'età sua. Abbiamo di lui un numero grande di opere sopra la Bibbia stimate in Alemagna; le principali sono: *Miscellanearum sacrorum libri duo; — Notæ philologico-theologicæ in rariora et difficiliora veteris et novi Testamenti loca* (3 vol. in 8.o); — *Observationes arabico-syriacæ in quædam loca veteris et novi Testamenti* (in 4.o); — *Specimen theologiæ Thalmudicæ; — Sylloge disputationum theologicarum et philologicarum* (Altorf, 1663, in 4.o); — *Lucubrationes in difficillima utriusque testamenti loca* (ivi, 1688, in 8.o).

** HACOT (Giuseppe-Francesco-Niccola), n. a Montreuil-sur-Mer; esercitava con molta lode l'avvocheria, quando abbandonò ogni sua privata cura per farsi seguitatore delle dottrine della rivoluzione con grande ardore, ma con non minore saviezza; sostenne vari pubblici carichi, e fu tra quei dignitari che con animo imperturbabile e non comune costanza contennero il furor popolare che si era levato nella federazione delle guardie nazionali del Passo di Calais, del Settentrione e della Somma contro il vescovo che s'era fatto aspettare soverchiamente per condursi a benedire i loro vessilli. Fu poscia pubblico accusatore, capo del municipio (*maire*) di Arras nel 1795, e presidente del tribunal criminale del Passo di Calais. Deposto da tale ufizio per voler di Napoleone, si ritrasse presso il luogo ove nacque, ed ivi chiuse la vita. Abbiamo alle stampe alcuni suoi *discorsi* ed *orazioni funebri*.

HACQUET (Baldassarre), naturalista, n. a Conquet in Bretagna nel 1740; passò giovanissimo negli stati d'Austria, e vi fermò stanza; fu poi professore di chirurgia a Laybach, e segretario perpetuo della società imperiale d'agricoltura e delle arti, quindi professore di storia naturale a Limbourg, e finalmente membro del consiglio delle miniere di Vienna; aveva percorso a piede tutte le parti della monarchia austriaca. La favella schiavona, e la tedesca gli erano famigliari, e parecchie delle sue opere sono scritte in quest'ultima lingua. Abbiamo di lui: *Orytografia carniolica* o *Geografia fisica della Carniola, dell'Istria* e *d'una parte dei paesi vicini* (Lipsia, 1778-89, con fig.); *Viaggio fisico-politico nelle Alpi dinariche, giulie, carnie, rezie e noriche fatto nel 1781* e *1785* (1685-87); — *Viaggio nelle Alpi noriche, risguardante la fisica e fatto dal 1781 al 1786* (Noremberg, 1791); — *Nuovo viaggio fisico-politico fatto nel 1788 e 1789 nei monti carpati, daci e settentrionali* (1790); — *Viaggio mineralogico e botanico dal monte Terglou in Carniola, al monte Glockner nel Tirolo fatto nel 1779 e 1781* (Vienna, 1784) con figure.

** HADAMARD (Rebecca LABERT negli), di Metz, per nazione isdraelita, nacque nel 1760; si rese celebre per le sue cognizioni nelle lingue; ella parlava non solo con purezza la lingua francese, ma esprimevasi ancora colla stessa facilità nella lingua di Mendelsohn, ed erasi talmente avvalorata nei libri religiosi e letterari del giudaismo da poter stare a fronte di qualunque letterato; la sua casa era il luogo ove convenivano tutti i dotti isdraeliti di Metz; i Trenel, gli Schlesing, i Bing e gli Schwabe prendevano gran diletto del suo conversare; rimasta vedova in età di 38 anni con 9 figli, fe' mostra di tutta la grandezza del suo animo: la sua abilità e la sua probità commerciale passarono in proverbio. Ella morì a Parigi in età assai provetta, nel 1843.

HADANCOURT (Girolamo), astronomo, n. nel 1748 a Tolosa, dove morì nel 1800; è autore di una *Memoria su 888 stelle australi invisibili in Francia*, conservata ms. negli archivi del liceo di Tolosa.

HADDICK (Andrea conte di), n. a Futak nell'Ungheria nel 1710; abbandonò lo studio delle leggi per l'arringo dell'armi; combattè contro la Turchia, contro la Francia, e si segnalò nella guerra di sette anni; nominato feld-maresciallo luogotenente, ebbe parte alla disfatta del re di Prussia presso Goerlitz; entrò per sorpresa in Berlino; s'impadronì di Pirna e del forte di Sonnenstein; fu fatto generale di cavalleria, ed ottenne quindi il governo della Transilvania e della Gallicia; alla fine innalzato alla dignità di feld-maresciallo, presiedè al consiglio di guerra a Vienna; comandò nel 1789 l'eserci

lo austriaco nella guerra de' Turchi, e morì nel 1790.

** HADDON (Gualtero), dotto inglese, n. nel 1516 nella contea di Buckingham; fu professore di diritto civile, poi di rettorica ed oratore dell'università di Cambridge; come uomo zelantissimo della riforma ebbe onorevoli ufizi sotto Eduardo VI; dovè starsi celato sotto la regina Maria, e salita in trono Elisabetta fu fatto suo referendario e nel 1566 eletto tra' commissari mandati a ristaurare il commercio tra l' Inghilterra e i Paesi Bassi, e morì nel 1572 tenuto in pregio per la bontà e per l'ingegno. Diede molt' opera a spander nell' Inghilterra lo studio delle lingue dotte; scrisse latinamente, e le sue opere sotto il titolo di *Lucubrationes* furono stampate nel 1567. Elisabetta discutendo sul merito di Buchanan e di Haddon quanto allo scriver latino, diceva: *Buchananum omnibus antepono; Haddonum nemini postpono.*

HADJY-KHALFA (Khalifah), dotto turco, noto ancora sotto il nome di *Katib-Tchelebi*, e finalmente di *Mustafà figlio d' Abdallah*, n. a Costantinopoli, dove morì nel settembre 1658; fu primo segretario e gran tesoriere del sultano Amurath IV, e compose parecchie opere fra le quali si cita: *Scoperta de' pensieri rispetto ai libri ed ai generi:* è una voluminosa biografia e bibliografia orientale; ne ha due mss. la biblioteca reale sotto i n. 735 e 878. Avvene una traduzione di Petit de La Croix ms.; — *Tavole cronologiche* (in turco) *dalla creazion d' Adamo fino al 1640* (Costantinopoli, 1733): furono tradotte in latino da Koehler; in italiano da G. R. Carli (1697), ed in francese da Galland che ne fece un compendio; — *Geografia*, in arabo, tradotta in turco da Ibrahim-Effendi (1732); ne esiste una traduzione francese ms. alla biblioteca reale; — *Storia delle guerre marittime degli ottomanni* (1728); — una *Storia di Costantinopoli;* — una *Storia generale dalla creazione fino all' anno 1065 dell' eg.* (1654 di G. C.), ed altre opere non stampate di cui il Toderini dà la lista nella sua *Letteratura de' turchi* t. III, pag. 30 della traduzione francese.

HADLEY (sir Gio.), astronomo inglese del sec. XVIII; inventò uno strumento per mezzo del quale si possono osservare per mare gli astri, e misurare gli angoli malgrado il tempellamento del naviglio. Questo strumento è conosciuto sotto il nome di *Octant* o *quarto di riflessione.* Hadley pubblicò nelle *Transazioni filosofiche* le *Memorie* seguenti: *Descrizioni di un nuovo istrumento per misurare gli angoli* (1731); — *Osservazioni fatte a bordo del Chatham nel 1732;* — *Descrizione di un livello a spirito di vino fissato a un quarto del cerchio* (1733); — *Trattato sulla causa de' venti alisei* (1735), ecc.

HADO (Mouça), 4.° califfo della casa degli Abassidi; ascese al trono l' anno 169 dell' eg. (768 di G. C.), e fu avvelenato l' anno seguente per ordine di sua madre Khaizeran che si accorse della mala volontà che per invidia Hady nutriva contro suo fratello Haroun, assai più atto a regnare di lui.

** HADORPH (Gio.), antiquario svedese, n. nel 1630 a Haddorp; fu segretario dell' ufizio di antichità istituito da Carlo XI; col principe visitò i più importanti monumenti e documenti della Svezia e runici, obbietto principale degli studi suoi, e morì nel 1693. Pubblicò un *Catalogo* dei libri che si riferiscono alla storia ed antichità di Svezia, ecc. (1674); — *Descrizione delle 23 iscrizioni o monumenti runici* osservati ne' suoi viaggi (1680); — varie *Dissertazioni.* E fu editore del *Saga di S. Olao* (1675); e d' una *Cronaca* rimata con altre scritture, ecc. (1674).

HADOT (Maria-Adelaide RICHARD vedova BARTHELEMY), istitutrice, nata verso il 1769, morta a Parigi nel 1821; pubblicò un copioso numero di romanzi mediocri, di melodrammi ed alcuni libri di educazione dei quali nessuno sembra debba sopravviverle. Querard ne diede amplissima lista nella *Francia letteraria.* — ** Secondo il *Supp.* alla *Biogr. univ.* era nata nel 1763.

** HAEBERLIN (Francesco-Domenico), pubblicista e storico tedesco assai degnamente famoso, n. a Grimmelfingen nel 1720; fu professore di storia nelle università di Gottinga, ove aveva fatto gli studi, e di Helmstaedt; ivi ebbe anche l' ufizio di bibliotecario e consigliere intimo di giustizia, e morì nel 1787. Le opere sue hanno il pregio di una rara erudizione e diligenza; per tal conto son necessarie agli studiosi. Citeremo le principali soltanto; *De familia augusta Wilhelmi conquestoris regis Angliæ, diplomatibus et optimis scriptoribus innixa* (Gottinga, 1745); — *Venerandum vetustatis monumentum, sistens statuta susatensia, sæc. XII in literas redacta*, ecc. (Halmstaedt, 1748); — *De Austrægis generatim*, ecc. (ivi, 1759); — *De privilegio electionis fori augustæ domus Brunsvico-Luneburg* (ivi, 1760); — *Analecta medii ævi ad illustranda jura et res germanicas*, ecc. (Norimberga e Lipsia, 1764); — *Compendio della storia universale* (Halle, 1767-73, 12 vol. in 8.°); — *Storia moderna dell' impero germanico dal principio della guerra di Smalkalden fino a' di nostri* (ivi, 1774-91, 21 vol. in 8.°): quest' opera è classica; — *Il Conclave romano* (1769); — *Raccolta di memorie succinte sopra vari subbietti di storia e diritto pubblico*, (Helmstaedt, 1775-78, 4 parti, in 8.°).

** HAEBERLIN (Gio.-Federico), giureconsulto, figlio del precedente, n. ad Helmstaedt nel 1753; professò il diritto in quella università dal 1774, fino al 1790, anno della sua morte. Abbiamo di lui due *dissertazioni* latine sopra il diritto pubblico, e varie *memorie* inserte nella raccolta di *Memorie succinte* fatta dal suo genitore.

HAECX (David), cameriere di Urbano VIII, n. ad Anversa nel 1595, m. a Roma nel 1659; pubblicò: *Dictionarium malaico-latinum et latino-malaicum* (Roma, 1631, in 4.°); tradotto in olandese (Batavia, 1707).

** HAEDUS (Pietro CAPRETTO, più noto sotto il cognome latinizzato in), scrittore ascetico, intorno al quale poca contezza abbiamo, era nato a Pordenone nel Friuli e viveva sul declinare del sec. XV; si rendè sacerdote, e pubblicò un' opera morale intitolata: *De amoris generibus, sive anteroticorum libri III*, stampata per la prima volta a Treviso nel 1492, in 4.° di 97 fogli, oltre a 6 preliminari, edizione che è un vero portento d' arte tipografica, e molto rara. Cornelio Agrippa mostrò non conoscere altro che la prima linea del titolo di quest' opera quando la registrò tra i libri di libertinaggio, dal quale errore derivò non picciol danno al buon nome del pio autore. Si reca pure ad Haedus un' altra opera rarissima: *De miseria humana libri V* (Venezia, 1558, in 4.°).

** HAEFNER o HAFNER (Francesco), uomo di stato, n. a Soleure ove fu cancelliere fino al 1660, nel quale anno rimase cieco; fu mediator della pa-

ce tra i cantoni di Zurigo e Berna e 5 cantoni cattolici nel 1656. Pubblicò nel 1666 una *Cronica di Soleure.*

** HAEFNER (Gio.-Bernardo), storico tedesco, n. a Drusen nel 1764; entrato nel sacerdozio ebbe il ministero di pastore evangelico a Barchfeld nel 1801, e morì nel 1830. Abbiamo di lui: *Istoria della signoria di Schmalkalden* (1808-1826, 4 vol. in 8.º).

** HAEFTNIO (Benedetto), n. ad Utrecht; si fece benedettino, e statuì la riforma nell' Abbazia di Afflingen nel Brabante, introducendovi pure le costituzioni della congregazione de' SS. Vito e Udolfo che in oggi sono mitigate colla permissione della S. Sede. Morì nel 1648 vecchio di 60 anni, dopo di aver pubblicato molte opere divote ed erudite, e fra le altre *Disquisitiones monasticæ,* molto stimate.

** HAELLSTROEM (Carlo-Pietro), geografo svedese, n. a Ilmola nel 1774; studiò nell' università d' Abo, dove pubblicò le sue *Theses miscellaneæ* nel 1795; nel 1809 fu fatto capitano del genio marittimo e capo degli archivi delle carte navali; salì fino al grado di tenente colonnello, e nel 1827 fu posto a capo del distretto settentrionale dei canali di Svezia dipendente dall' ammiragliato. In questi ed altri ufizi fece grand' utile alla patria. Le sei *carte* della Finlandia, e le *carte* generali della Svezia sono opera sua, e per farle degnamente incidere si condusse a Londra. Nella commissione adunata per la ristaurazione del corso delle acque, della quale ei fu parte, scrisse un gran numero di memorie importanti, e nei viaggi per la Svezia che imprese a tal fine raccolse anche piante rare, delle quali compose preziosi *erbarj* che secondo il Berzelio adornano il museo botanico dell' accademia delle scienze di Stockholm, la quale lo ascrisse tra i suoi membri nel 1805. Molti e bei suoi lavori si conservano nel deposito delle carte di marineria. Questo laborioso scienziato morì nel 1836, fatto già fin dal 1818 cavaliere dell' ordine reale di Wasa. Nella raccolta delle *Memorie* dell' accademia delle scienze di Stockholm, molte se ne leggono del medesimo, e così negli *Annali* dell' accademia d' agricoltura. Abbiamo anche di lui: *Notizia sulla determinazione geografica della positura dei luoghi nella Vestrobotnia* (1804); — *Discorso sugli avanzamenti della geografia svedese negli ultimi 50 anni* (1815); — *Notizia sulla positura geografica dei luoghi in Isvezia* (1818); — *Considerazioni sulla proposta di deviare le acque soprabbondanti del lago Hjelmar* (1812).

** HAELWEGH (Alberto), intagliatore a bulino, n. nei Paesi Bassi verso il 1670; fioriva a Copenaghen sul declinare del sec. XVII. Chiamato in Danimarca, intagliò da diversi pittori un gran numero di *Ritratti,* alcuni de' quali sono ricercati dagl' intendenti per la fermezza del suo bulino.

HAEN (Antonio di), celebre medico, allievo di Boerhaave, n. all' Aja nel 1704; fu chiamato a Vienna nel 1754 per farvi un corso di clinica; divenne professore di medicina pratica, poi primo medico della regina Maria Teresa, e morì nel 1776. Compose un gran numero di opere, fra le quali basterà citare: *Historia anatomico-medica morbi incurabilis medicos passim fallentis* (1744, in 8.º); — *De colica pictonum* (1745); — *Ratio medendi in nosocomio practico* (Vienna dal 1757 al 1774), ristampata a Parigi (1761-74, 10 tom., in 11 vol. in 12.º). Questa raccolta d' osservazioni è il primo titolo di Haën alla riconoscenza della posterità; — *Magiae examen, magiae liber* (1774); — *De miraculis* (1778).

HAENDEL (Giorgio-Federico), celebre maestro di musica, soprannominato *il Sassone* n. a Halle nel 1685; fece fin dalla sua più tenera gioventù sorprendenti progressi nell' arte musicale. A' dieci anni aveva composto una serie di sonate che adesso si trovano nel gabinetto reale d' Inghilterra. Dopo aver insegnato per qualche tempo la musica ad Hambourg con onore, e composto già 5 opere, imprese il viaggio d' Italia; vi compose opere nuove, e ritornò in Alemagna, dove fu nominato maestro di cappella dell' elettore di Annover. Passò quindi in Inghilterra, continuando a scrivere pel teatro, e morì nel 1759, essendo cieco da 8 anni. Haendel è il maestro di musica più stimato della nazione inglese, che lo considera come ammesso alla naturalità di essa. Soprattutto i suoi *Oratorii* hanno fondato la sua reputazione. Son tutti scritti sopra versi inglesi. La collezione delle sue *Opere* fu pubblicata per soscrizione a Londra nel 1786. Si contano fino a 11 *Vite* o *Notizie biografiche* di questo grande professore dell' arte musicale; ma la migliore è quella che Eschenburg inserì nella sua traduzione tedesca della *Storia della musica*, del Burney. Vi si trova l' incisione del monumento eretto in onore di Haendel a Westminster.

** HAENKE (Taddeo), naturalista boemo, n. a Kreibitz nel 1761; studiò nelle università di Praga e di Vienna; ebbe a maestro in quest' ultima città il Jacquin che nelle sue *Collectanea* stampò le osservazioni fatte dal giovane Haenke nelle sue escursioni su per le Alpi. Si acconciò poi agli stipendi della Spagna come botanico perchè fosse compagno al viaggio del Malaspina attorno al mondo; giunto in Ispagna quando questi già era partito, si pose in via per raggiungerlo, ma fatto naufragio al Rio della Plata dicono si salvasse a nuoto tenendo in capo il suo Linneo e le sue carte. Traversate le cordigliere potè al fine raggiungere il Malaspina e lo seguitò nelle sue peregrinazioni. Fermò da ultimo la propria stanza al Perù, dove fece acquisto di una possessione lontana 30 miglia dalla città di Cochabamba, dove aprì una miniera d' argento. Nella città predetta istituì l' orto botanico e lo arricchì di piante esotiche raccolte ne' suoi viaggi. Correva l' a. 1817 ed era infermo, chiese alla sua fante una bevanda tra quelle che eran poste sulla tavola; la donna errò e gli porse un liquido corrosivo che il tolse di vita tra pochi istanti. Abbiamo alle stampe: *Reliquiæ Hænkeanæ, seu descriptiones et icones plantarum quas in America merid., et boreali, in insulis Philippinis et Mariannis collegit Th. Hænke* (Praga, 1825, in fol.).

** HAER (Fiorenzo Vander), canonico e tesoriere della collegiale di S. Pietro a Lilla, n. a Lovanio nel 1547, m. nel 1634. Fece uno studio particolare della storia del suo paese e delle antichità ecclesiastiche; pubblicò: *De initiis tumultuum belgicorum* (Lovanio, 1587, in 12.º), questa è la storia di ciò che avvenne nei Paesi Bassi al tempo del duca d' Alba, ed è scritta con molta fedeltà, e forse con troppa eleganza; — *Antiquitatum liturgicarum arcana* (Douai, 1605, in 8.º); — *I Castellani di Lilla, loro antico stato, officio e famiglia, de' Conti antichi di Fiandra, ed una descrizione dello stato antico di Lilla*, ecc. (Lilla, 1611), opera scritta sopra buone memorie, con

accuratezza e giudizio; essa è di grande utilità per la storia e per la genealogia de' principi di quel paese.

** HAEX o HAECX (David), dotto in studi orientali, n. nel 1593 ad Anversa; rendutosi prete andò a Roma per cagion di studio; meritò la benevolenza di Urbano VIII che lo fece suo cameriere secreto e conietturasi morisse a Roma ma ignorasi l' anno della sua morte, poichè Foppens *(Biblioth. belgica)* in ciò lo confonde con Salomone suo parente. L' opera che come sua si conosce è intitolata: *Dictionarium malaico-latinum et latino-malaicum* (Roma, 1631, in 4.º dalla stamperia di Propaganda); questo libricciuolo è rarissimo.

HAFFNER (Enrico), pittore, n. a Bologna nel 1640, m. nel 1702; eseguì gli *ornati* della chiesa dello Spirito Santo a Savona e quelli del palazzo Brignole a Genova. Conosceva bene la prospettiva.

HAFFNER (Antonio), fratello del precedente, n. a Bologna nel 1654, m. nel 1732; fu eccellente nel dipingere a fresco. Nel 1704 abbracciò lo stato ecclesiastico e si fece filippino, però senza ristarsi dall'esercitare il suo ingegno nella pittura. Di lui si citano gli *Affreschi* di S. Luca di Genova, gli *Ornati* di S. Maria del Refugio, e finalmente quelli della cappella di S. Francesco di Sales nella chiesa di S. Filippo Neri.

HAFIZ (Mohammed-Chems-Eddyn), celebre poeta persiano, n. a Chyraz sull' esordire del sec. XIV (8.º dell'eg.) m. verso il 1389 (791 dell' eg.); meritossi per la grazia come pure per la licenza delle sue opere il soprannome di *Anacreonte della Persia.* Come il poeta greco egli cantò il vino e l' amore. Il *Divano* o raccolta di poesie di Hafiz contiene 571 *ode* o *ghazel*, pubblicate a Calcutta nel 1791 in fol., in persiano, e tradotte partitamente dal dottore Hyde, che die' in latino la traduzione della 1.ª ghazel, fatta da d' Herbelot, nella *Biblioteca orientale* (Parigi, 1697); quella del di Rewusky, ambasciatore d' Austria a Costantinopoli, che pubblicò 16 di queste odi in versi latini (1771); ristampate in inglese da G. Richardson (1774); da Jones che, in seguito della *Storia di Nadir-Chah*, pose una traduzione in versi e in prosa di dieci *odi;* da Nott, che ne traslatò in versi inglesi 17 (1787); da Haddon Hindley che ne recò altre 10 pure in versi inglesi (1800).

HAFIZ; soprannominato *il Confettiere*, che viveva circa l' anno 1410 dell' era nostra; lasciò alcune poesie arabe.

HAFIZ, soprannominato *Adjem el Roumy*, è autore di un' opera intitolata: *Erdjâ ûl ilm.* — Un altro HAFIZ scrisse in lingua persiana la *Storia universale de' popoli della terra*, dalla creazione del mondo all' anno 1425 dell' era nostra. Questo autore morì verso il 1430.

** HAGEAU (Amabile), ispettore nel corpo reale di ponti e strade, n. nel 1756 ad Anguilcourt-du-Sart di poveri parenti dai quali non ebbe che la elementare istruzione, e giunto all' età di a. 15 il padre postagli in mano una moneta d' oro gli disse: « ho fatto quanto poteva per te, guarda bene « questa casa e pensa di non rientrarvi se non « fosse per vivere del frutto delle tue proprie fa« tiche ». Il giovanetto se ne andò ad un suo fratello a Soissons che lo fece porre al servigio di alcune amministrazioni, ma struggendosi del desio d' istruirsi se ne andò a Parigi con alcune lettere di favore, e studiò assiduamente le matematiche sotto il celebre Mauduit che raccomandatolo al Perronet fu mandato come sotto ingegnere nei lavori del canale del Nivernese. Nel 1784 ebbe titolo d' ingegnere ed eseguì il difficile lavoro della perforazione della Collancelle. Un altro suo importante lavoro sotto l' impero fu la costruzione della chiusa di Dôle, intorno alla qual opera dettò un' eccellente *memoria* che fa parte della collezione della scuola de' ponti e strade. Nel 1805 ebbe il titolo di capo ingegnere, ed in tal qualità gli fu commessa la esecuzione del canale dalla Mosa al Reno ordinata da un decreto imperiale. A tal uopo si condusse in Olanda, e con un' altra *memoria* indirizzata all' amministrazione de' ponti e strade rendè conto delle principali opere idrauliche di quel paese. Non essendo stata recata a fine quella impresa, condusse altri importanti lavori de' quali taceremo per brevità, facendo continua mostra di sapere e di zelo infaticabile e meritò la dignità d' ispettore divisionario, e morì a Clamecy nel 1836. Oltre alle citate memorie, abbiamo di lui: *Descrizione del canale dalla Mosa al Reno* (1819), importante, e tenuta in gran favore dai corpi degli ingegneri di ponti e strade e spesso data per premio agli studenti.

HAGEDORN (Federico d'), poeta tedesco, n. ad Amburgo nel 1708, m. in questa città nel 1754; si die' fin da' suoi primi anni allo studio delle lettere, e acquistò buona perfezione al suo ingegno, trattando coi più chiari poeti del tempo suo. Fra le sue opere pregevoli per la purezza dello stile e l' originalità de' pensieri, commendasi: *Il Saggio* (1741); — *La preghiera universale*, imitazione di Pope (1742); — *La Felicità*, poema (1743); — *L' amicizia*, poema (1748); — *Saggi di favole e di racconti poetici* (1738). Le sue *Opere* complete furono riunite nel 1756, 3 vol. in 8.º e 1800, 5 vol. in 8.º con una *Notizia* sull' autore di G. G. Eschenburg.

HAGEDORN (Cristiano-Luigi di), fratello del precedente, n. ad Amburgo nel 1712, m. a Dresda nel 1780, direttore generale dell' accademia di belle arti di questa città e di quella di Lipsia; pubblicò: *Riflessioni sulla pittura* (1762), tradotte in francese da Huber nel 1775. Trovansi parecchi scritti di questo dotto amatore nella *Raccolta di lettere sulle arti*, ecc. (1797). Egli incise ad acqua forte una serie di teste e di paesaggi.

** HAGEMANN (Teodoro); dotto giureconsulto tedesco, n. a Brunswick nel 1761; studiò nelle università di Helmstaedt e di Gottinga; fu poi fatto professore straordinario di diritto nella prima di dette università, e nel 1788 passò ad Annover come consigliere della cancelleria di Zell. Nel 1819 diventò direttore della cancelleria di giustizia, ed in tale ufizio morì nel 1827. Molte opere scrisse che se noi pongono al primo grado, provano non pertanto lui avere avuto cognizioni molto profonde in ogni ragione e spezialmente nella feudale. Citeremo le seguenti: *Analecta juris feudalis sigillatim Brunswico-Luneburgici* (1787); — *Documenti pel diritto feudale di Brunswick Luneburgo* (1791); — *Schiarimenti pratici sopra cose appartenenti ad ogni spezie di materia giuridica*, ecc. (Annover, 1798-1818, 6 vol.), raccolta importantissima; — *Raccolta delle ordinanze e circolari di Annover*, dal 1813 al 1817, 12.º vol.; — *Archivi di giurisprudenza teorica e pratica* (1788-92, 2 parti).

** HAGEN (Carlo-Goffredo), dotto prussiano, n. a Koenigsberg nel 1749; pei conforti del padre fece gli studi medici e farmaceutici e perciò a Berli-

no seguì il corso delle lezioni di chimica e fisica; tornato in patria fu fatto prima professore straordinario e poi titolare nella facoltà medica; nel 1807 salì la cattedra di chimica, di fisica e di storia naturale, e morì universalmente compianto nel 1829. Abbiamo di lui: *Manuale di Farmacia* (1778-1829); — *Piante della Prussia;* — *Princi-pj fondamentali della chimica sperimentale* (1790); — *Dissertationes III de Stanno* (1776); — *Tentamen historicum lichenum præsertim Prussicorum* (1780); — *Dissertatio sistens docimasiam concretionum in oleis æthereis observatarum* (1785); — *Dissertatio de plantarum nutrimento ab aqua proficiscente* (1798).

** HAGEN (Gio. Giorgio-Federigo), dotto tedesco, n. a Bayreuth nel 1723; fu tesoriere e consigliere dell' ufficio de' conti di Franconia a Norimberga; molto amando le arti e l' antiquaria e le scienze, spese le sue facoltà facendo preziose ed amplissime raccolte di quadri, di cose naturali e particolarmente di medaglie, e componendosi una biblioteca di circa 15,000 volumi; ma dopo la sua morte avvenuta nel 1785, le sue belle raccolte andaron disperse. Abbiamo di lui: *Descrizione degli scudi della casa de' conti e principi di Mansfeld* (1788); — *Descrizione delle monete d' argento della città imperiale di Norimberga* (1766); — *Gabinetto delle monete di convenzione* ecc. (1769); — *Gabinetto originale di medaglie* (1769). — HAGEN (Gio. van der), teologo olandese e ministro evangelico in Amsterdam, n. a Leida nel 1665, m. nel 1739. Pubblicò in latino varie *osservazioni* e *dissertazioni* sulla storia e la cronologia della chiesa, che Cristoforo Sax teneva in gran pregio.

** HAGENBUCH (Gio. Gaspero), teologo, antiquario e filologo, n. a Zurigo nel 1700, m. ivi nel 1763; visitò più volte la Svizzera per cagion di dottrina; fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni di Parigi, e tenne diverse cattedre nell'università di Zurigo, dov' ebbe anche un canonicato. Aiutò vari dotti nelle opere loro, e le principali ch' egli scrisse son queste: *De græci thesauri novi Muratoriani* ec. *diatriba* (1744); — *Tesseracostologion Turicense, sive inscriptio antiqua* (1747); — *Epistolæ epigraphicæ in quibus plurimæ antiquæ inscriptiones græcæ et latinæ Thesauri imprimis Muratoriani*, ecc. *emendantur et explicantur* (1747), opera curiosa e avuta in pregio; — *Orationes duæ, una de statu litterarum humanior. sæc. IX ineunte, altera de statu litter. sacr. sæc. VIII exeunte* (1763); — *De Diptyco Brixiano*, ecc. (1749). — HAGENBUCH (Gio. Enrico), altro antiquario coetaneo del precedente; è autore di un'opera: *Sacrarii principis, id est antiquitatum Clivensium, seu inscriptionum Bergendalensium investigatio de Hercule Saxano* (Soest, 1731).

HAGEMANN, dotto nella letteratura orientale, originario d' Hanovre, m. giovanissimo nel 1809, precettore de' figli di Giovacchino Murat, re di Napoli; fece inserire nel *Magazzino enciclopedico* alcuni articoli che manifestano una cognizione assai profonda del sanscritto.

HAGEMBACH (Pietro di), uno de' favoriti di Carlo, duca di Borgogna; fu nominato da questo principe nel 1469 governatore della contea di Ferrette, del Sundgaw, del Brisgaw e dell'Alsazia. Abusò a tal segno della sua autorità, e rese tanto odioso il nome del suo signore che una lega contro la Borgogna si strinse fra l' arciduca d'Austia, la Svizzera, il Palatinato, e il re di Francia Luigi XI. Hagembac fu appiccato in un moto popolare il 9 maggio 1474.

** HAGER (Giuseppe), professor di lingue orientali, n. di famiglia tedesca da lunga pezza stabilita a Milano, nel 1750; fatti gli studi a Vienna entrò nella congregazione di Propaganda Fide in Roma; dopo aver viaggiato in Sicilia fu fatto membro d' una commissione che aveva il carico di esaminare una pretesa collezione di caratteri arabi che presentava l' ab. Vella, e con molto lume di critica scoperse la impostura. Visitata poi la Germania e l' Inghilterra e studiato l' idioma chinese, pubblicò a Londra il prospetto d' un *Dizionario* di quella lingua, per la qual cosa fu chiamato a Parigi come il solo che potesse mettere in uso i 117,000 caratteri chinesi incisi da Fourmont, ma in Francia trovò critici molto severi, che pretesero dimostrare lui non essere ancora tanto istrutto dell' idioma chinese da comporne un lessico; la quistione si rimane ancora indecisa; ma egli mal soddisfatto abbandonò la Francia nel 1809 e tornatosene in Italia ebbe cattedra di lingue orientali in Pavia; sorsero contro lui nuovi scrittori nel Montucci e nel Klaproth, e massime quest' ultimo parlò nel suo scritto molto acerbe parole. Soppressa la pavese università, ebbe l' Hager l' ufizio di conservatore della biblioteca di Milano, e dopo il 1814 tornò alla sua cattedra di Pavia, dove passò di questa vita nel 1819. Abbiamo di lui le seguenti opere scritte in varie lingue: *Osservazioni sopra una giunteria letteraria*, contro l' ab. Vella (1799); — *Spiegazione elementare del carattere chinese* (1801); — *Dissertazione sopra una iscrizione babilonese novellamente scoperta* (1801); — *Monumento di Yu, o la più antica iscrizione della China, con 32 forme di antichi caratteri, ed alcune osservazioni su tale iscrizione e tai caratteri* (1802); — *Panteon chinese, o Paragone tra il culto de' greci e quel de' chinesi, con una nuova prova che la China fu nota ai greci* (1802); — *Descrizione delle medaglie chinesi del museo imperiale di Francia* (1805); — *Elementi di lingua chinese* (1806); — *Memoria sulla bussola orientale;* — *Illustrazione d' uno zodiaco orientale del gabinetto delle medaglie di S. M. a Parigi* (1811); — *Miniere dell' Oriente* (1811); — *Epigrafi cinesi di Quangton* (1817); — *Osservazioni sulla simiglianza che discuopresi tra la lingua russa e la romana* (1817).

HAGER (Gio. Giorgio), dotto filologo, n. ad Oberkolzau nel 1710, m. nel 1777; professò lungo tempo alla scuola di Chemnitz. Di lui abbiamo: *Homeri Ilias græce et latine* (1765-67); — *Geografia ragionata* (1746-51); — *Elementa artis disputandi* (1749); — *Introduzione alla mitologia de' greci e de' romani* (1762), con figure; — *Biblioteca geografica*, ecc. (1766-78), opera periodica non terminata; — *Homeri Odyssea;* — *Batracomyomachia et hymni, gr. et lat.* (1776-77).

** HAGUENBOT (Gio.) o CORNARIUS, medico tedesco, di Zwickau; cercò con somma diligenza le opere dei migliori medici della Grecia, ed impiegò circa 15 anni a tradurle in latino. Si volse spezialmente a quelle di *Ippocrate*, di *Aezio* di *Egineto* e ad una parte di quelle di Galeno. Le sue fatiche letterarie non gl' impedirono di esercitare la medicina con grido a Zwickau, a Francfort, a Narpurg, a Morthausen, ed a Jena, dove morì di apoplessia nel 1558, nella verde età di 48 anni. Oltre alle sue traduzioni, abbiamo di lui: alcuni

Trattati di medicina; — varie edizioni di *Poemi* degli antichi sopra la medicina e la botanica; — *Poesie latine;* — *Traduzioni* di alcune opere dei Padri della Chiesa, e fra le altre del *Sacerdozio di S. G. Crisostomo;* delle *Opere di S. Basilio*, e di una parte di quelle di *Sant' Epifanio;* — *Theologia vitis viniferæ* (Eidelberga, 1614, in 8.°); — *Preceptiones de re rustica* (Basilea, 1538, in 8.°).

** **HAGUENIER** (Gio.), poeta francese n. in Borgogna, m. nel 1738 in età di anni 60; fu uno di quegli uomini che fanno le delizie delle brigate con le loro arguzie e con la facilità d'improvvisare brevi canzoni. Ci avanzano di lui molte *Poesie* di questo genere, alcune delle quali sono piene di giocondità.

HAGUENOT (Enrico), medico, n. a Mompellieri nel 1687; sottentrò a suo padre in una delle cattedre della facoltà di questa città, e la sostenne con lode. Più tardi fu posto in qualità di consigliere alla corte de' conti, e non si rendè meno chiaro come magistrato che come medico. Morì nel 1775 lasciando tutti i suoi beni agli spedali. Di lui si ha un *Trattato delle malattie del capo;* e si trovano parecchie delle sue *Memorie* nella raccolta della società reale di Mompellieri, di cui era membro. Il suo *Elogio*, fatto dal de Ratte fu stampato negli *Elogi degli accademici di Montpellieri*, di Desgenettes (Parigi, 1811, in 8.°).

HAHN (Gio. David), medico, n. a Heidelberg nel 1729; professò la medicina e la chirurgia a Leida, e vi morì nel 1784. Di lui si conoscono parecchie dissertazioni dotte, alcuni discorsi accademici, ecc. Citeremo soltanto: *De vera logica* (1756); — *De usu venenorum in medicina* (1773); — *Esplicatio quæstionum mathemat. de maximo et minimo in scientia machinali* (1761), ecc.

HAHN (Filippo-Matteo), meccanico, n. a Scharnhausen, presso Stuttgard nel 1739, m. nel 1790; studiò la teologia a Tubinga, ed annunziò fino da' suoi primi anni il suo amore per l'osservazione degli astri. La sua povertà non permettendogli comprare le opere necessarie pei suoi lavori, andava a copiarle nelle biblioteche. A forza di pazienza e zelo e vigilie pervenne ad acquistare vaste cognizioni in matematiche; inventò ed eseguì macchine astronomiche importantissime, e diede opera a perfezionar l'arte di fabbricare orologi. Abbiamo di lui: *Descrizione di una piccola macchina astronomica fatta pel principe di Hechingen* (1769); — *Tabula chronologica qua ætas mundi septem chronis distincta sistitur* (1774); — *Osservazioni sui quadranti solari* (1784). Di lui pure si conosce una traduzione del *Testamento Nuovo* con comenti (Winterthur, 1777), ecc.

** **HAID** (Giovanni-Elia), disegnatore e intagliatore alla maniera nera, n. in Augsbourgo nel 1740; fioriva in sua patria sul declinare del XVIII sec. Figlio ed allievo di Gio. Giacomo ottenne il primo premio nell'accademia d'Augsbourgo. Oltre ad un gran numero di *Ritratti* lavorò anche assai copiando le opere di Nogari, Rembrandt e di altri.

** **HAID** (Gio. Goffredo), disegnatore e intagliatore alla maniera nera, n. in Ausbourgo nel 1710, m. in Vienna nel 1776; fu allievo del suo fratello Gio. Lorenzo, ed incise *Opere* eccellenti, tanto a Londra ove lavorò pel negozio di Bydel, che a Vienna ove fece la grande stampa della *Famiglia Imperiale* dietro il disegno di Meytens.

** **HAID** (Gio. Giacomo), pittore ed intagliatore alla maniera nera, n. in Klieu-Aislingen nel ducato di Wurtemberg nel 1705, m. in Ausbourgo nel 1767. Andò da giovane in questa città, ed appresevi i principj dell'arte sua sotto Ridinger. Dipinse con molta lode vari *Ritratti*.

** **HAID** (Gio. Lorenzo), pittore, disegnatore e intagliatore alla maniera nera, n. in Augsbourgo nel 1702, m. ivi nel 1750. Imparò la pittura e l'incisione sotto Rugendas, e fecesi valente disegnatore. Quindi non è da maravigliarsi se divenne grande nell'arte dell'incidere, poichè non gli mancò il principal fondamento che è il disegno. Questo artista lavorò molto pel negozio di Gottlieb Meiss.

HAIDEN (Gio), gesuita, n. nel 1716 a Hrasdich in Moravia, m. dopo il 1786; lasciò parecchi scritti pieni d'erudizione. Si citano fra gli altri; *Dissertat. de Therapeutis Philonis judæi* (1756); — *De Eugenii IV decreto pro Armenis*, ecc. (1759); — *Exercit. chron. de tribus præcipuis annis Christi, nati, baptizati*, ecc., *ad calculum Joannis Kepleri olim apud Pragenses astron. accommodatæ* (1761), ecc.

** **HAIG**, considerato dagli armeni come il loro patriarca e primo re; viveva in Babilonia quando s'edificava la torre di Babele; fuggì per sottrarsi alla tirannide di Belo con suoi figli e nipoti che facevano una schiera di 300 uomini; si fermò in Ararad oggidì Armenia; fece varie altre peregrinazioni; fu inseguito da Belo ma lo sconfisse in battaglia e lo uccise di propria mano sulle rive del lago di Van; indi regnò tranquillamente, e morì secondo i cronologisti armeni 2026 anni avanti la nostra redenzione dopo 81 anno di regno. Il suo figlio gli fu successore. Da lui prese l'Armenia il nome di Haiasdan.

** **HAIGAON**, figlio di Rav Serira; rabbino egiziano e l'ultimo di quell'ordine di dottori che gli ebrei chiamano *gheonim* che in nostra lingua suona eccellenti; per 40 anni tenne la presidenza dell'accademia di Pombedita nella Caldea, e morì l'a. 1038 dell'era volgare. Scrisse varie opere in arabo, tra le quali troviamo notate particolarmente: *Trattato de' contratti di compra e vendita;* — *Trattato sui giuramenti;* — *Trattato sull' interpretazione de' sogni;* — una bellissima *Istruzione morale*, in versi, le quali opere tradotte in ebraico furono stampate più volte; ed una *Grammatica ebraica*.

HAILLAN (Bernardo di GIRARD signor d'), istoriografo di Carlo IX e di Enrico III, genealogista dell'ordine dello Spirito Santo, n. a Bordeaux nel 1535, m. a Parigi verso il 1610; è autore delle opere seguenti: *Regum Gallorum icones a Pharamundo ad Francisc. II; item ducum lotharingor. icones* (1559); — *Affari di Francia* (1571); — *Storia generale de' re di Francia da Faramondo fino a Carlo VII* (1584). Quest' opera, ad onta delle sue molte imperfezioni è pregevole per essere il primo corpo di storia di Francia venuto a luce in lingua francese; — *La tomba del re cristianissimo, Enrico II*, poema: esistono ancora di Haillan parecchi altri scritti, dei quali trovasi la lista nelle *Memorie* di Niceron, tom. XIV. La sua *Vita* fu scritta dal P. Lelong nella *Biblioteca storica* di Francia, tom. III: Bayle ugualmente gli dedicò nel suo *Dizionario* un articolo curiosissimo.

HAILLET DE COURONNE (J. B. G.), antico luogotenente generale criminale al baliaggio di Rouen, presidente al presidiale della stessa città, dove nacque nel 1728; sostenne per 32 anni gli uffizi

di magistratura, senza rallentare il suo ardore per le lettere. Morì a Parigi nel 1810, segretario perpetuo dell'accademia di Rouen e corrispondente di quella di Caen. Le ricerche storiche e bibliografiche occuparono gli ozi di Haillet che fornì molte particolarità e notizie alla 9.ª edizione del *Dizionario storico* di Chaudon e Delandine. Possedeva una ricca biblioteca, e lasciò una raccolta assai considerevole di mss. sulla storia letteraria della Francia. Il solo opuscolo che egli abbia fatto stampare è l'*Elogio di Boullay* (1771, in 8.º).

HAILLY (Carlo-Francesco, LE PRUDENT di), visconte di Nieuport, uscito da un'antica famiglia di Fiandra, n. nel 1746 a Parigi, m. nel 1828; passò qualche tempo nella milizia del genio, e si condusse a Malta, dove entrò nell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. La rivoluzione che lo privò della sua commenda di Vaillampont, presso Nivelles, lo ricondusse allo studio delle matematiche. Aggiunse al titolo di membro dell'antica accademia di Brusselles, fondata da Maria Teresa, quello di corrispondente dell'Istituto di Francia. Il re de' Paesi Bassi gli die' la croce del Leone Belgico colla chiave di ciambellano. I suoi concittadini lo deputarono agli stati generali del Belgio. Possiam vedere la lista delle sue opere nelle *Nuove memorie dell'accademia di Bruselles*, tom. IV. D'Hailly, che aveva una prevenzione singolare contro le lettere, credeva che nulla fosse utile quanto le cifre.

HAIN (Simon-Federico), pubblicista e storico, n. a Klosterbergen nel 1692; era fin dall'età di 10 anni versato nella cognizione delle lingue antiche, della storia e delle matematiche e della geografia; in età di soli 12 anni conosceva parecchie lingue vive, ed improvvisava in latino nelle discussioni. Dopo avere studiato il diritto all'università di Halle, ne fece un corso pubblico; ottenne quindi la cattedra di storia all'università di Helmstadt; fu nominato consigliere storiografo del re d'Inghilterra e bibliotecario ad Annover, e morì nel 1729. Citeremo di lui: *Diploma fundationis bergensis ad Album Cœnobii cum notis historicis* (1710); — *Jus imperii in Florentiam* (1722); — *Storia del diritto pubblico ed imperiale*, in tedesco (1721-24, 4 vol. in 4.º). Rosmann vi unì un 5.º vol. (1742); — *Collectio monumentorum veterum et recentium ineditorum ad codicum fidem restitutorum*, ecc. (1724-26). La *Vita* di questo dotto pubblicista fu scritta in latino da suo fratello G. F. C. Hain (1730).

HAINAUT (Giovanna, contessa di), figlia dell'imperatore di Costantinopoli Balduino I.º; fu, come Margherita sua sorella, allevata alla corte di Francia, e maritata nel 1211 a Ferdinando figlio del re di Portogallo Sancio I.º, da Filippo Augusto, che al tempo stesso volle la cessione delle città di Aire e di S. Omer. Una unione contratta sotto tali auspici non poteva esser per lungo tempo felice. Ferdinando, cogliendo la prima occasione favorevole per ritornare in possesso delle due città, retaggio della sua sposa, ricusò fin dall'anno seguente a Filippo Augusto i soccorsi che gli domandava per combattere gl'inglesi; ed eziandio fece alleanza coi nemici di questo principe. Tuttavia il ribelle vassallo essendo stato fatto prigioniero alla battaglia di Bovines, fu condotto nella Torre del Louvre; ma Giovanna conservò il possesso de' suoi stati. Ella assistè nel 1226 all'incoronazione di Luigi II, ed in questa cerimonia disputò alla contessa di Champagne, il cui marito eziandio era assente, il diritto di portare la spada davanti al santo re. Dopo la morte di suo marito, intorno al quale la storia le dà biasimo di non aver fatto alcun'opera per abbreviarne la schiavitù, Giovanna si rimaritò nel 1237 a Tommaso di Savoja, e morì nel 1244 senza posterità, nell'abbazia di Marquette presso Lilla; Margherita sua sorella le successe.

** HAINERT, letterato tedesco, m. a Gottinga, nel 1810; fu quivi pubblico professore e direttore della Società reale delle scienze, di cui scrisse la *Storia*. Mise anche in luce: *Lettere intorno la Svizzera*; — *Della decadenza delle lettere in Grecia*, opera molto pregiata. Apparteneva all'istituto di Francia. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** HAINZELMAN (Elia), incisore, n. in Augusta nel 1640; quando ebbe studiati in patria i principj dell'arte, passò a Parigi sotto la scuola di Francesco di Poilly, ma non agguagliò il maestro nella purità del disegno. L'opera che fece di maggior conto è l'intaglio del quadro di Annibale Caracci noto sotto il nome del *Silenzio*, che rappresenta la Vergine col putto che le dorme in braccio e S. Giovanni Battista. Sono pure da ricordare tra' suoi intagli quattro *sacre famiglie* del Bordione ed una di Raffaello, e parecchi argomenti tratti dalle sacre istorie. Questo Elia Hainzelman, ci ha lasciato pure un grandissimo numero di *ritratti*. Morì nel 1695 nel luogo ove fu nato.

** HAINZELMANN (Gio.), disegnatore e intagliatore a bulino, n. in Ausbourg nel 1641, m. a Berlino sull'esordire del sec. XVIII. Si condusse a Parigi dove studiò sotto Poilly; andò quindi a Berlino in qualità di intagliatore della corte, ove pubblicò un gran numero di *Ritratti* assai belli e sopratutto quelli dei principi e delle principesse. Giovanni ad esempio di Nanteuil disegnò dalla natura alcuni ritratti che fece a pastello, e che poi incise a bulino. Fu anche eccellente disegnatore.

** HAITON, principe armeno, signore di Curchi; combattè per molti anni nelle guerre contro i saraceni ed i tartari. Dopo si rendè a vita religiosa nel 1305 nel monastero dell'ordine de' premostratensi chiamato *Episcopia* nell'isola di Cipro. Nel 1307 si condusse a Poitiers, per assistere ad una conferenza in proposito delle crociate; vi dettò varie istruzioni per questa impresa e vi recitò una *Storia* de' popoli dell'Oriente, o piuttosto una descrizione de' regni di questo paese. Niccola Salcon interpetre del papa la tradusse in latino.

HAITZE (Pietro-Giuseppe di), più noto sotto il nome di HACHE, letterato, n. a Cavaillon verso il 1648, m. nel 1736; era laborioso ma mediocrissimo scrittore. Fra le sue numerose opere le più conosciute sono: *I monaci usurpati dove si rendono al loro vero stato i grandi uomini de' quali fu voluto fare altrettanti monaci dopo la loro morte*, ecc. (sotto i suoi prenomi di *Pietro Giuseppe*) (Colonia, 1696); — *I monaci travestiti* (1698); — *Dissertazione sullo stato cronologico ed araldico dell'illustre e singolare consolato della città d'Aix* (1726). Lasciò ms. una *Biblioteca degli autori di Provenza*; — gli *Elogi de' primi presidenti del parlamento di Provenza*; — una *Storia della città d'Aix*; ed alcune altre opere meno importanti.

HAKEM (Biamr-Allah-Abou-Aly-Mansour), 3.º califfo della razza de' Fatemiti, ascese al trono d'Egit-

lo l'anno 996 dell'era cristiana, in età di 11 anni. È conosciuto nella storia per gli eccessi del suo dispotismo, fatti anche più esosi da stravaganti capricci: pe' suoi ordini le botteghe erano illuminate giorno e notte nelle strade del Cairo. Chiunque avesse osato avvicinarsi al suo palazzo era ucciso. Aveva proibito sotto pene severissime di far calzari di qualunque maniera per le donne, volendo costringerle a non uscire di casa, ovvero a camminare scalze. I cristiani e gli ebrei furono obbietto de' suoi capricci e delle sue vessazioni; e finalmente li cacciò da' suoi stati. Gli animali stessi provavano gli effetti della sua crudeltà: fece scannare tutti i cani del suo regno. Questo tiranno morì di pugnale, l'anno 1021 dell'era cristiana.

** HAKEWILL (Enrico-Iacopo), statuario inglese, n. a Grove-Road nel 1813, m. nel 1834; ne' soli 21 anno che stette nel mondo diede tal saggi che promettevano in lui una bella gloria alla patria, e però merita esser qui rimemorato; di gentili natali ebbe a stento dal padre il permesso di studiare le arti, e nel 1830 apprese a modellare nella scuola di Sass. Un *Apolline* che fece nel seguente anno gli valse un premio. Nel 1832 fece i modelli di sir Riccardo Beaumont in armatura all'uso de' tempi di Riccardo I.°, e di lady Beaumont; ma ciò che meglio giovò a metterlo in fama si fu la bella statua di lord Grey. Altri lavori di sua mano furono un bassorilievo tratto da una delle scene del *Mazeppa* del Byron, vari busti e disegni, ma una tisi troncò il corso alla sua gloria.

** HAKKADOSCH (Giuda), ovvero il *Rabino santo*, n. in Sefforide, detta poi Diocesarea, città primaria della Galilea, circa un mezzo secolo dopo la distruzione di Gerosolima. Destò meraviglia presso gli Ebrei, e la sua purità fu così rigida che l'abate Celestino Buonafede nel tom. 6 della *Storia d' ogni filosofia*, con molta grazia e ragionevolezza la prende a deridere. La sua eccellenza lo uguagliò presso degli ebrei al Messia; l'erudizione lo fece degno dell'amicizia di Antonino Pio e di Marco Aurelio. Scrisse a petizione di questi due ragguardevoli personaggi la *Mischea* cioè la prima compilazione delle traduzioni giudaiche, nel qual lavoro spese 40 anni. Antonino Pio e Marco Aurelio che domesticamente, come dicemmo, ragionavan con lui, furono, al dire del prefato autore persuasi a circoncidersi.

HAKLUYT (Riccardo), storico inglese, n. verso il 1553 a Yatton nella contea di Hereford, m. nel 1616; spese la sua vita nelle ricerche storiche, e soprattutto in quelle che risguardano le scoperte e spedizioni marittime. Abbiamo di lui in inglese: *Le principali navigazioni e scoperte, ed i principali viaggi e traffici della nazione inglese per terra e per mare*, ecc., *fatti in un corso di* 1600 anni, ecc. (Londra, 1600, 3 vol. in fol.), opera molto stimata. Di lui abbiamo inoltre le traduzioni inglesi della *Storia delle scoperte di Galvam* (1601) e della *Storia della Virginia*, ecc. (1609), ecc.

** HALAGI (Costantino), scolopio ungherese, n. a Unghvar nel 1698; fu provinciale del suo ordine a Privitz, e quivi morì nel 1752, ed ebbe tanta vena di versi latini che fu udito improvvisarne alcuni nel punto di morte. Abbiamo alle stampe di lui *odi*, *epigrammi*, *apologhi*, tutti nella lingua del Lazio.

** HALBOU (Gio.-Luigi), intagliatore a bulino, n. a Parigi nel 1730, ove fioriva nel 1760; fu allievo di Dupuis, ed incise con molta proprietà diverse *stampe* di svariato genere tratte da vari artisti. Abbiamo ancora di lui alcuni graziosi intagli di quella guisa che i francesi dicono *Vignettes*, eseguite secondo il disegno di Marillier.

HALE (sir Matteo), dotto giureconsulto inglese, n. nel 1609 nella contea di Glocester; cominciò a farsi chiaro nel foro sotto il regno di Carlo I.°; accettò sotto il protettorato di Cromvello l'uficio di giudice del *commun banc;* fu nominato alla restaurazione primo barone dello scacchiere, capo lord della giustizia nel 1671, e morì nel 1676. Hale era pure teologo e fisico non volgare. Abbiamo di lui, in inglese: *Saggio sulla gravità e non gravità de' corpi fluidi e sulle sue cause;* — *Osservazioni sui principj del moto naturale e speciale, sulla rarefazione e condensazione;* — *Origine primitiva del genere umano considerata e spiegata dietro i semplici lumi della natura;* — *Difese della corona*, ecc.; — *L' istituzione originale, il potere e la giurisdizione de' parlamenti;* — parecchie opere teologiche. Tutti questi scritti furono pubblicati da Tommaso Thirlwal colla *Vita* dell'autore scritta dal vescovo Burnet sotto il titolo di *Opere morali e religiose* (1805, in 8.°). Hale fece alcune edizioni di varie opere di teologia e di storia, delle quali si trova la lista nel *Dizionario storico universale* di Giorgio Crabb (1825, in 4.°).

** HALEM (Gerardo-Antonio), pubblicista tedesco, n. a Oldenburgo nel 1752; sostenne vari pubblici carichi e fu direttore della reggenza ducale; sotto l'impero francese, fu eletto consigliere presso la regia corte d'Amburgo, e morì ad Eutin nel 1819. La sua terra natale debbe a lui saper grado della riforma della procedura, di vari miglioramenti negli istituti di beneficenza, della fondazione di una accademia letteraria e della pubblicazione di un giornale di pubblica utilità. Pubblicò anche, la *Storia d' Oldenburgo* (1794-96, 3 vol. in 8.°); — la *Vita di Pietro il grande;* — la *Vita del conte Munnich;* — *Cenni sopra una parte della Germania, della Svizzera e della Francia* (1791, 2 vol. in 8.°). — Ebbe due fratelli, il maggiore de' quali (L.-W.-C.), n. nel 1759, fu bibliotecario del duca di Oldenburgo e pubblicò le *Ricreazioni bibliografiche*. Il minore (B.-I.-F.), n. nel 1768; sostenne vari pubblici carichi anche al tempo dell'impero francese. Dopo la pace generale si partì dalla patria e posta dimora a Lipsia ivi tradusse un gran numero di opere moderne dall'inglese, dal francese e dall'italiano, e morì nel 1823.

** HALENIUS (Lorenzo), archidiacono di Saderala nella Svezia, n. nel 1684, m. nel 1722; la sua opera della *Concordanza svedese, ebraica e greca del Nuovo Testamento* (Stockholm, 1734-42, 2 vol. in fol.), lo ha fatto chiaro. — Un altro HALENIUS (Engelberto), vescovo di Skara, m. nel 1767, tradusse in latino il trattato *de Miscellis* di Mosè Maimonide (1727).

HALES (Gio.), teologo, n. a Bath nel 1584; professò il greco all'università d'Oxford; fu nominato canonico di Windsor nel 1640, e morì nella miseria ad Ethon nel 1656. Di lui abbiamo una raccolta di sermoni, lettere, scritti teologici e controversie sotto il titolo di *Auree Reliquie*, ecc. (1659 e 1673), con addizioni. Dopo la sua morte, fu pubblicata una nuova raccolta di *Trattati diversi*, ecc. (Londra, 1677, in 8.°).

HALES (Stefano), parroco di Teddington e cancelliere di Windsor, n. a Beckebourn, contea di Kent, nel 1677, m. nel 1761; si die' allo studio

delle scienze naturali e soprattutto alla fisica. Fece parecchie scoperte importanti per la salubrità pubblica, fra le quali fa d' uopo mettere nel primo ordine i ventilatori, d' uso tanto salutare nelle prigioni e negli spedali, dove furono introdotti fin dal 1741. Le principali opere di questo dotto sono: *La statistica vegetale* (1731), tradotta in francese da Buffon (1735) ed in quasi tutte le lingue d' Europa; — *Saggi statistici* (1733), in parte tradotti da Sauvage, sotto il titolo di *Statistica degli animali* (1744); — *L' arte di render potabile l' acqua di mare*, tradotta da Francesco di Bremond (1736) e da G. Bertrand (1740); — *Memorie sui mezzi di disciogliere la pietra nella vescica*, ecc.

** HALES (Guglielmo), matematico irlandese; professò per molt'anni le lingue orientali a Dublino, ed ebbe poi la rettoria di Kildare ove morì verso il 1821. È autore di varie opere importanti che si possono ordinare in tre classi; ciò sono: *Opere matematiche*; — *Opere teologiche*, ed *Opere miste*.

** HALHED (Nataniele BRASSEY), inglese, dotto in lingue orientali; fu addetto ai servigi della compagnia delle Indie sotto il governo del celebre Hastings; tornato dall'Indie in Europa, fu eletto membro della camera de' comuni e nel 1795, con universal maraviglia, fu udito levarsi a difesa con vari scritti del famoso Brothers che spacciavasi per nuovo messia ed annunziava la distruzione di Londra pel giorno di Natale. Ma questo era certo segno che la sua ragione scombuiava, e di vero da quell' ora in poi uscì al tutto del senno, e morì nel 1820. Delle opere sue quelle che salirono in fama sono: una *Grammatica della lingua del Bengala*, in inglese (1778, in 8.°); e il *Codice delle leggi del Gentous* (1776, 1 vol. in 4.°). Fu tradotto in francese e pubblicato a Parigi nel 1778. Ricorderemo anche di suo dettato la *Relazione dei casi seguiti a Bombay e nel Bengala, risguardante l' impero de' Maratti fino al mese di luglio 1777* (1779, in 8.°).

** HALI-BEIGH, primo dragomanno alla corte del gran signore nel sec. XVII; era nato cristiano in Polonia e chiamavasi Alberto Bowoscki; fu venduto ai turchi che lo allevarono nella loro religione nel serraglio; acquistò la cognizione di un grandissimo numero di lingue, e diventò valente scrittore. Ebbe molto commercio cogl' inglesi che gli commisero la traduzione di alcune opere. Era bramoso di ritornare al cristianesimo ma morì avanti di poter mettere ad effetto questo suo desiderio. Fra le sue opere citeremo un trattato *de Turcarum liturgia, peregrinatione meccana, circumcisione, ægrotorum visitatione*, ecc., pubblicato da Hyde nelle appendici dell' *Itineraria mundi* (Oxford, 1691).

HALIFAX (Giorgio SAVILLE, marchese d'), uomo di stato inglese, n. verso il 1630, da un' antica famiglia della contea di York; cooperò efficacemente alla restaurazione di Carlo II, che lo chiamò nel 1672 a sedere nel suo consiglio privato; ivi divenne uno de' membri della *cabala*, e fu l' anno stesso inviato in Olanda col duca di Buckingham ed il conte Arlington, come ambasciatore straordinario, e fornito d' ogni potere per trattar la pace colla Francia. Halifax perdè i suoi uffizi all' innalzamento al trono di Giacomo II, e morì nel 1695, dopo essersi fatto per lungo tempo notare come avversario a tutte le deliberazioni ministeriali. Abbiamo di lui: alcuni opuscoli scritti con spirito ed eleganza, raccolti dopo la sua morte in 8.°; la terza edizione è del 1717. Tra questi si ammira soprattutto il *Ritratto di Carlo II*, ristampato separatamente nel 1750; e *Avviso di un padre a sua figlia*, ecc., tradotto in francese da un anonimo (1698); nuova edizione riveduta da Formey (Berlino, 1752 in 8.°), e tradotta di nuovo da madama d'Arconville (Parigi, 1756, in 12.°).

HALIFAX (Carlo MONTAIGU, conte d'), uomo di stato e poeta inglese, figlio del precedente, n. nel 1661 a Horton, contea di Northampton; andò a Londra nel 1685, dopo aver fatti lodati studi all' università di Cambridge, e si fece conoscere pei versi sulla morte di Carlo II. Sotto il regno di Guglielmo, acquistò un posto di segretario del consiglio, ed entrò alla camera de' comuni. Le sue opinioni politiche, conformi all' ordine del governo, lo fecero nominar membro del consiglio privato; nel 1694, chiamato alla dignità di cancelliere dello scacchiere e di sotto tesoriere, segnalò il suo ministero per la rifusione delle monete del regno, e per lo stabilimento di un fondo generale di riserva, che dopo fece concepire la bella idea dell' ammortizzazione. Nel 1698 Halifax sedè nel consiglio di reggenza, fu nominato barone nel 1700, ed entrò nella camera alta. Giorgio I, lo ricolmò di nuove dignità; ma Halifax che aveva in vista la carica di lord gran tesoriere, non avendola ottenuta, si gittò nella parte dell' opposizione. Morì nel 1715. Furono raccolte le *Poesie e Discorsi* di Halifax, preceduti da una *Memoria* sulla sua vita (Londra, 1715). Queste *Poesie* furono stampate nell' edizione de' poeti inglesi, pubblicata da Johnson.

** HALITGAR, vescovo di Cambrai nell' 816; accompagnò Ebbon arcivescovo di Reims nella sua missione del Settentrione nell' 822; fu spedito ambasciatore a Costantinopoli nell' 828 da Luigi il Buono; sedè nel concilio di Parigi nell' 829, e morì l' anno appresso. Abbiamo di lui: *De remediis peccatorum et ordine pœnitentiæ*, opera divisa in 5 libri che si trova nella *Biblioteca dei Padri al tom. XIV*.

HALKET (Anna), figlia di Roberto Murray, precettore di Carlo I, nata a Londra nel 1622, e morta nel 1699; lasciò 21 vol. in 4.° ed in 8.° per la maggior parte trattanti di materie religiose; ne fu estratto un volume di *Meditazioni*, pubblicato ad Edimburgo nel 1701.

** HALL (Gio.), letterato inglese, n. a Durham nel 1627; fattosi noto, mentre usava nel foro, per alcune scritture politiche, fu mandato in Iscozia al seguito di Oliviero Cromwell, ma l' esser troppo corso dietro a' piaceri gli cagionò la morte nella giovine età di 29 anni. Pubblicò: *Horæ vacivæ, o Saggi* (1646); — *Poesie* (1646); — *L' altezza dell' eloquenza* (1652), che è la prima traduzione inglese del trattato del *Sublime* di Longino; — *Jerocle sui versi aurei di Pittagora*, traduzione dal greco (1657). — Un altro Gio. HALL chirurgo, n. circa il 1529; fu molto celebre sotto il regno di Elisabetta, ma le sue opere sono obbliate.

** HALL (Odoardo), storico inglese, n. nel Shropshire; studiò ad Oxford e a Cambridge; fu professor di giurisprudenza a Gray's-Inn, cancelliere della città di Londra, ove morì nel 1545. Abbiamo di lui: *L' unione delle due nobili case di Lancastre e di York* (1548); — *Breve Cronica*, che fa seguito all' opera precedente.

** HALL (Riccardo), dotto teologo inglese catto-

lico; fece gli studi a Cambridge; passò a Douai nel 1572, indi in Italia; tornato a Douai fu reggente del collegio de' *Marchiennes* e professore nel collegio inglese; ebbe un canonicato a Cambrai, poi a S.t Omer, e morì nel 1604. Fu uomo di costumi illibati, e scrisse varie opere tra le quali ricorderemo: *Vita del vescovo Fisher* (1655);— *De castitate monachorum*, libro che per non essere piaciuto ai frati non fu lasciato ristampare; — *Defensio regiæ et episcopalis dignitatis*; — *De proprietate et vestiario monachorum*; — *De primariis causis tumultuum belgicorum* (1581). — HALL (GUGLIELMO e TOMMASO), nativi amendue di Londra; il primo fu cappellano di Iacopo II; entrò, per voto fatto in una tempesta, fra' certosini, e vi venne in grido di buon predicatore. Il secondo professò filosofia nel collegio di Douai; fu per più anni missionario in Inghilterra, e morì nel 1719 a Parigi. Scrisse varie opere che rimasero mss.

HALL (GIUSEPPE), prelato inglese, n. nel 1574 nella contea di Leicester, m. nel 1656; aveva da prima professato la rettorica all' università di Cambridge. Fu imprigionato sotto Cromvello e privato de' suoi beni; ma la sua fermezza d' animo uguagliò la sua tolleranza religiosa. Di lui abbiamo: *Virgidemiarum lib.*, satire (1755); — *Mundus alter et idem* (1645); — *Quo vadis?* satira contro i viaggi degli inglesi sul continente, tradotta in francese da Tommaso Jacquemot sotto il titolo di *Censura de' viaggi che ordinariamente sono intrapresi dai signori e dai gentiluomini* (1628);— alcune *Meditazioni*. Comparve nel 1610, a Londra, una edizione delle *Opere di Hall* (10 vol. in 8.o).

HALL (GIORGIO), figlio del precedente, nato nel 1612 a Waltham-Holy-Cross; volle divider col padre suo le persecuzioni cui questi fu fatto segno per l' affetto ch' ebbe alla causa reale sotto Cromvello; fu promosso al seggio vescovile di Chester sotto la restaurazione, e morì nel 1668 per una ferita fattasi involontariamente. Oltre parecchi *sermoni*, pubblicò: *I trionfi di Roma, ovvero: Despised protestancy* (1655). Questo prelato lasciò considerevoli legati al collegio d' Exeter.

** HALL (ROBERTO), celebre predicatore inglese, n. nel 1764 ad Arnsby nella contea di Leicester, dove fu ministro; di là passò a Bristol con lo stesso ufficio, e morì nel 1831; combattè con buon frutto i sociniani; la sua eloquenza era copiosa, fiorita, vigorosa onde gl' inglesi il posero tra i primi sacri oratori del tempo. Abbiamo alle stampe di esso le seguenti prediche: *Difesa della libertà della stampa* (1793); — *Sull' incredulità moderna* (1800); — *Riflessioni sulla guerra* (1802); — *Degli effetti della civiltà sullo stato dell' Europa* (1805); — *Dei vantaggi dell' istruzione nel popolo minuto* (1810); — *Sul rinnovellamento della costituzione della compagnia delle Indie* (1813). — HALL (sir GIACOMO), dotto scozzese, n. verso il 1760, era il 4.o baronetto di Dunglas e sedè in parlamento dal 1808 al 1812; stampò alcune operette nelle *Transazioni filosofiche*, e pubblicò separatamente: *Saggio sull' origine, i principj e la storia dell'architettura gotica* (1814).

** HALL (CARLO), intagliatore a bulino, n. in Inghilterra, nel 1730, m. in Londra nel 1783. Questo artista per molto tempo non fu impiegato in altro se non nell' incidere varie lettere, armi, ornamenti, medaglie, ed altre cose d' antiquaria. Passò poi all' alto grado dell' arte d' incidere, ed allora intagliò con molta lode la figura. Le opere più belle che abbiamo di lui sono i *Ritratti*. Ebbe il merito copiando di imitare perfettamente lo stile ed il carattere degli originali che prese ad intagliare. I suoi ritratti che si tengono in maggiore stima sono i seguenti: *Tommaso Howard, duca di Norfolck*; — *Enrico Fitzallen, conte d' Arundel*; — *La regina Maria*; — *Caterina, marchesana di Pembroke*; — *Maria Sidney*; — *sir Francesco Wortley*.

** HALL (JOHN o GIOVANNI), intagliatore a bulino, n. in Inghilterra verso il 1740; fioriva a Londra verso il 1771. Meritò ragguardevol grado fra gl' incisori inglesi del suo tempo, avendo intagliato con molta intelligenza i *Ritratti* e la *Storia*. Nella *Raccolta di Boydell* trovansi di lui molte *stampe* assai stimate.

HALLAY (GIO.), gesuita, professore di rettorica a Dijon, n. nel 1597, m. nel 1649; è noto per le sue *Rhetor. divionensis societ. Jesu analyticæ eloquentiæ progymnasmata in aliquot Ciceronis orationes* (1629).

HALLÉ (PIETRO), professore di diritto canonico, reggente del collegio di Harcourt, n. a Bayeux nel 1611, m. a Parigi nel 1689; pubblicò alcune *Aringhe latine* (1655); vari scritti di giurisprudenza poco pregevoli; *Poesie*; — due *tragedie* tratte dalla Sacra Scrittura.

HALLÉ (ANTONIO), professore di eloquenza a Caen, n. a Bazanville verso il 1595, m. nel 1675; lasciò alcune *Poesie* ed un *Trattato* sulla grammatica.— HALLÉ (ENRICO), fratello del precedente; professò il diritto con gran grido all' università di Caen, e morì nel 1688.

HALLÉ (CLAUDIO-GUIDO), n. nel 1651, m. a Parigi nel 1736; fu direttore dell' accademia di pittura, e lasciò alcune tavole nelle chiese di Parigi, fra l'altre a Nostra Donna un'*Annunziazione*, ed un *S. Paolo* nella chiesa di S. Andrea degli Archi, ecc.

HALLÉ (NATALE), figlio del precedente, e pittore come suo padre, n. a Parigi nel 1711, m. nel 1781; aveva studiato in Italia, e fu nominato soprintendente della manifattura de' Gobelins nel 1771. Fu mandato in Roma per servigio delle arti e quanto fece gli valse il cordone di S. Michele. Citansi di questo artista: *La corsa d' Ippomene e d' Atlanta*; ed *Achille a Sciro*, che furon copiate sugli arazzi. Il soffitto della cappella del battisteo in S. Sulpicio è pure di sua composizione.

HALLÉ (GIO.-NATALE), medico, membro dell' istituto, n. a Parigi nel 1754, figlio di Natale; accompagnò suo padre a Roma, dove studiò i monumenti dell' arte antica, e di ritorno a Parigi seguì dietro i consigli di Lorry, suo avo materno, l' arte medica, e prese nel 1776 il suo primo grado. Due anni appresso fu dottorato, e si consacrò particolarmente alla cura de' poveri. La reputazione che erasi acquistata lo trasse da ogni pericolo nei difficili tempi del 1793. Designato da Fourcroy professore di fisica medica e d'igiene alla scuola di sanità (1798) fu quindi aggiunto e poi successore di Corvisart alla cattedra del collegio di Francia. Morì a Parigi nel 1822 presidente della sezione di medicina, dell' accademia reale, ecc., Hallé è autore di un grandissimo numero di scritti stampati per la maggior parte in quelli dell' istituto, ed in diverse raccolte di scienze mediche; si commendano particolarmente: *Ricerche sulla natura e sugli effetti di mofitismo de' cessi* (1785);—*Rapporto seguito da 64 esperienze sul rimedio Pradier* (1811), ecc. Pubblicò l' opuscolo di A. C.

Lorry, *De praecipuis morborum mutat. et connexionibus*, ecc. (1784); e fece un' edizione delle *Opere complete di Tissot* (Parigi, 1809-13, 11 vol. in 8.°). Il *Catalogo de' libri della biblioteca di Hallé* (Parigi, 1823), è preceduto da una *Notizia* su questo valente professore, il cui nome si legge in calce di un gran numero di rapporti di dotte commissioni. Fu pubblicata, secondo le sue lezioni un'*Igiene, o l' arte di conservar la salute* (1806).

** HALLENBERG (Giona), storiografo del regno di Scozia e numismatico, n. nel 1748 nel villaggio di Hallaryd da un terrazzano chiamato Andrea Eskilson; prese il cognome di Hallenberg da un suo zio materno che lo educò; compiè gli studi in Upsal, dove sostenne una tesi, e volendo poi concorrere ad una cattedra, pubblicò: *De nobilibus in Suecia litteratis* (1778). Ebbe l' ufizio di vice cancelliere degli archivi del regno; fu poi nominato uditore della corte regia in Stockholm e nel 1784 storiografo. Per ordine di Gustavo III scrisse la *Storia del regno di Svezia sotto Gustavo-Adolfo il grande* (Stockholm, 1790-96, 5 vol. in 8.°), opera notevole per la somma diligenza ne' più minuti ragguagli, e per la imparzialità de' giudizi, ma ha gran difetto di stile. Nel 1803 fu direttore della collezione delle medaglie, e dal nuovo re Bernadotte ebbe titolo di nobiltà. Morì in un luogo di villa presso Gothembourg nel 1834, lasciando i suoi libri e le sue tragedie alla università di Upsal. Oltre alle ricordate opere, altre non poche ne scrisse, tra le quali ricorderemo per saggio: *Nuova storia universale dal cominciamento del sec. XVI* (1782-85, 3 vol. in 8.°); — *Memorie per la storia di Gustavo II* (1784); — *Ricerche per vedere sino a qual punto i lavori storici del tempo antico posson essere di guida ai cronichisti moderni*, stampate nelle *Memorie* dell' accademia reale di Stockholm di cui l' autore fu socio; — *Disquisitio de origine nominis Gud ex occasione nummi cufici* (1796); — *Osservazioni storiche sul libro della rivelazione* (1800, 3 vol. in 8.°); — *Collectio nummorum cuficorum*, ecc. (1800, con fig.);—*Disquisitio de nominibus in lingua sueciogotica, lucis et visus, cultusque solaris in eadem lingua vestigiis* (1819); — *Numismata orientalia, ære expressa*, ecc. (1822, con tav.); — *Illustrium virorum testimonia atque epistolæ* (1802).

** HALLER (Gio.), uomo d' armi ed ingegnere, n. a Zurigo; compilò una *Descrizione* di questo cantone che è molto stimata, e continuò la *Cronica di Zurigo*, scritta da Bullinger (1616, diversi vol. in fol.). Morì nel 1621.

HALLER (Alberto di), celebre anatomico, botanico e poeta, n. a Berna nel 1708; fu del piccol numero de' fanciulli precoci il cui ingegno non fallì alle concette speranze. A' 9 anni possedeva le lingue latina e greca; a' 10 erasi fatto per proprio uso i vocabolari greco ed ebraico e due grammatiche ebraica e caldaica; a' 15 aveva già composto commedie, tragedie, ed anche un poema di 4,000 versi. Ma avendo preso diletto alla medicina, divenne, nel 1725, uno de' numerosi discepoli del celebre Boerhaave a Leida, dove studiò l' anatomia e s' accese di grande amore per la botanica. Ricevuto dottore nel 1727, Haller si rendè in Inghilterra ed ivi strinse amicizia coi primi medici del tempo suo; Winslow, Ledran, e L. Petit divennero quindi suoi maestri a Parigi. Abbandonò questa città per andare a Basilea a perfezionarsi nelle matematiche sotto G. Bernouilli, e ritornato a Berna dopo un'assenza di 3 anni, fu preposto alla cura della biblioteca pubblica. Allora attese a dare miglior perfezione a tutti i suoi studi precedenti, e gettò le fondamenta di quella immensa erudizione che die' a tutti i suoi lavori una qualità tanto particolare. Il re d' Inghilterra, Giorgio II, avendo fondato l' università di Gottinga nel 1736, chiamò Haller ad una delle due cattedre di medicina, quella che abbracciava l' anatomia, la chirurgia e la botanica. Dopo una dimora di 17 anni a Gottinga, dove compose una parte delle sue opere scientifiche, e dove ebbe la più gran parte alla creazione della società reale di cui fu nominato presidente perpetuo, Haller, avendo fatto un viaggio a Berna, accettò le proposte che gli fecero quei magistrati per ritenervelo. Gli furono affidate le più onorevoli dignità pubbliche, ed in quelle dimostrò la stessa operosità, la stessa eccellenza d' ingegno che nei suoi lavori scientifici da cui non fu punto distolto. In sul declinare della sua vita fu creato un ufizio per lui, colla clausula formale che dovesse esser soppresso dopo la sua morte: un ufizio di semplice titolo per lo quale si ricompensavano onorevolmente i suoi meriti ed i suoi importanti servigi. Haller, ricolmo di onori dopo aver ricevuto fino all' ultimo momento gli omaggi di tutte le persone ragguardevoli che visitavano la Svizzera, morì il 2 dicembre 1777. Occorrerebbe uno spazio troppo considerevole per indicare i numerosissimi scritti di questo dotto quasi universale; ma siccome ne die' egli stesso il catalogo alla fine delle *Epistolae ab eruditis viris ad Hallerum scriptae* (Berna, 1773-75, 6 vol. in 8.°) potrassi ricorrere a quest' opera. Ci limiteremo a citare precipuamente: *Icones anatomicæ* (1756), con 46 tavole; — *Primæ lineæ physiologiæ* (1747) tradotta in francese da Tarin (1752) e da Boerhaave (1769); — *Elementa physiologiæ* (1757-66); — *Opera minora* (1762-63); — *Hist. stirpium. Helvetiæ indigenar. inchoata* (1768). Haller die' i cataloghi per ordine cronologico, di tutte le opere sulla *botanica*, sulla *chirurgia*, sull' *anatomia* e sulla *medicina pratica* di cui aveva potuto aver nozione, fino alle tesi ed alle memorie particolari, con note sulla vita degli autori, ecc.; ivi fa parola di 52,000 opere diverse. Il De Murr pubblicò un supplemento a queste raccolte sotto questo titolo: *Adnotat. ad biblioth. Hallerianas* (Erlang, 1805). Le collezioni di tesi di Haller sull' anatomia, la chirurgia e la medicina compongono 20 vol. in 4.°, pubblicati dal 1747 al 1756: Macquart ne fece un compendio sotto il titolo di *Collezione di tesi medico-chirurgiche compendiate dal latino* (Parigi, 1757-1790, 5 vol. in 12.°). Abbiamo un gran numero di *Elogi* di Haller; citeremo quelli di Condorcet e di Vicq d' Azyr, nelle *Memorie* dell' accademia delle scienze e della società reale di medicina.

HALLER (Teofilo-Emmanuele di), figlio maggiore del precedente, n. a Berna nel 1735, m. nel 1786; si volse di buon' ora allo studio della medicina, e già aveva pubblicato alcune memorie su questa scienza, quando entrò nella magistratura. Fu inteso pure a ricerche storiche e d' antichità. Conosciamo di lui: *Gabinetto di monete e medaglie svizzere* (1780, 2 vol.); — *Biblioteca ragionata delle opere sulla storia della Svizzera* (1785-87, Berna 6 vol. in 8.°) ed una *tavola generale* (1788). Queste due opere sono in tedesco.

** HALLER (Emmanuele di), secondo figlio del celebre Alberto, n. a Berna nel 1745; andato fin da giovane a Parigi, ivi si pose al commercio; cal-

do partigiano delle novità di stato, ebbe forniture sotto la rivoluzione; fu compagno del giovane Robespierre e Ricord all' esercito delle Alpi; dopo la ruina di Robespierre fu accusato come dilapidatore e salvossi a Ginevra; poi continuando a servire alla repubblica francese venne in Italia, e nel 1798 diresse le spoliazioni di Roma, annunziò egli stesso a Pio VI l' ordine di partirsi dalla sua sede, e veggendo due diamanti nel dito della statua di S. Pietro il tolse di propria mano. Quando la somma delle cose venne alle mani di Bonaparte dopo il 18 brumaio, Haller tentò acquistar grazia nell' animo suo pubblicando questa memoria: *Al primo console della repubblica francese, sulle riscossioni e le pubbliche spese* (1800), ma poco frutto fece appresso al primo console. Nel 1816 andò fallito nei suoi commerci, e morì alcuni anni dopo a Berna. Nel 1794 aveva pubblicato in sua difesa una *Lettera ai rappresentanti del popolo ed al comitato di salute pubblica.* — **HALLER** (Alberto de), suo fratello, n. a Berna nel 1758, m. ivi nel 1823; fu uomo di stato, e valente naturalista; i suoi lavori sulla botanica saranno di grand' utile alla *Flora elvetica*. Legò il suo erbario alla pubblica biblioteca di Ginevra, alla qual città portava grandissimo affetto.

HALLER DE HALLERSTEIN o **HALLERKOE** (Gio. barone di), scrittore n. in Transilvania, nel sec. XVII; fu posto in carcere per ordine del principe Apaffi, e spese gli anni della sua lunga prigionia nella cultura delle lettere. Tradusse in ungarico idioma vari romanzi cavallereschi, e le sue versioni furono pubblicate sotto il titolo di *Harmas historia* (Clausembourg, 1695, in 4.º). — **HALLER DE HALLERSTEIN**, letterato ungherese; pubblicò una traduzione del *Telemaco* di Fénélon: la 3.ª edizione è del 1770.

** **HALLERVORD** (Gio.), letterato prussiano m. nel 1676 in età di 31 anno. Pubblicò: *De historicis latinis spicilegium* (Iena, 1672); — *Bibliotheca curiosa in qua plurimi rarissimi atque paucis cogniti scriptores indicantur* (Koenigsberg e Francfort, 1676, in 4.º): quest' opera è tenuta assai imperfetta da Struve e Fabricio.

HALLEY (Edmondo), celebre astronomo, n. a Londra nel 1656; toccando appena all' età di a. 19. aveva già determinato il metodo diretto di trovare l' afelio e l' eccentricità de' pianeti; fin da quell' ora l' ingegno suo faceva presentire qual nuovo impulso avria dato alla scienza. Nel 1676 Carlo II gli agevolò il modo di trasferirsi a S. Elena, ove dimorò per un anno intero, e sotto quel nuovo cielo giunse a statuire la vera postura di più che 300 stelle australi, e fece tesoro all' astronomia di altre importanti scoperte. Al suo ritorno visitò l' Alemagna, l' Italia, la Francia, e fu caro ai più illustri personaggi co' quali mantenne pratiche scientifiche ed amichevoli. *Le transazioni filosofiche* dal 1683 al 1697 contengono un gran numero di *Memorie*, nelle quali Halley facea manifeste le sue nuove scoperte astronomiche. Nel 1698, per ordine del governo imprese un nuovo viaggio, con intendimento di osservare le variazioni dell' ago calamitato sotto diverse temperature, e svariati gradi di latitudine. Dopo quella gloriosa spedizione dove potè confermar con la pratica la teorica del fenomeno che aveva annunziato, gli fu commesso nel 1701 levasse una carta della Manica. Nel 1686, si era fatto amico di Newton e lo aveva indotto a mettere in luce il suo libro de' *Principj*. Guidato dal metodo di quel filosofo, Halley annunziò il ritorno periodico delle comete; la quale osservazione ebbe poi confermazione dall' esperienza. A lui dobbiamo ancora saper grado delle *Tavole lunari*, frutto di 40 anni di osservazioni, per virtù delle quali volle fermare le leggi del moto di quel satellite. Con Lahire e D. Cassini, determinò la precessione degli equinozi, e da ciò si fece scala a stabilir la teorica che le stelle sono sottoposte al moto, e con ingegnosa induzione, che esse son corpi abitati. Quest' uomo celebre, fatto nel 1713 professore di geometria in Oxford, e quindi astronomo regio, era membro della società reale di Londra e socio corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi. Dolci aveva i costumi: non ambizioso, non invido ad altro intento non era volto che ad avanzare in bene le scienze, nè altro desio lo muoveva fuor la scoperta del vero. Chiuse il corso dell' onorata sua vita nell' osservatorio di Greenwich il dì 25 gennaio 1742: e qual altro luogo era degno di accogliere i suoi estremi sospiri? Ecco il registro delle principali opere dettate da lui: *Methodus directa et geometrica investigandi extrinsicitates planetarum* (Londra, 1675, 1677, in 4.º); — *Catalogus stellarum australium* (ivi, 1678, 1679, in 4.º); — *Teoria delle variazioni dell' ago calamitato;* — *Carta della Manica* (1702); — *Apollonii Pergæi de sectione rationis lib. II, ex arabico ms. latine versi*, ecc. (Oxford, 1706, in 8.º); — *Miscellanea curiosa* (1708, 3 vol. in 8.º); — *Tabulæ astronomicæ* (ivi, 1749, in 4.º), ecc. ecc.

HALLIER (Francesco), professore e dottore della Sorbona, archidiacono di Dinan, teologo di Chartres e vescovo di Cavaillon, n. a Chartres circa il 1595, m. nel 1658; aveva fatto parecchi viaggi in Italia, in Grecia, in Inghilterra; meritò la grazia di Urbano VIII, e caldamente parteggiò nelle quistioni del giansenismo combattendolo di tutta sua forza. Abbiamo di lui: *Trattato della gerarchia ecclesiastica;* — *Difesa della gerarchia ecclesiastica e della censura della facoltà di teologia di Parigi* (1632), in latino; — *De sacris ordinationibus ex antiquo Ecclesiæ ritu* (Parigi, 1637, in fol.); — *Comento sulle decisioni del clero di Francia intorno ai regolari*, ecc. — ** Pietro suo fratello ed anch' egli dottore della Sorbona; fu penitenziere e vicario generale di Rouen, e professore di logica; scrisse: *Rabelais donné au sieur Dumoulin, ministre de Charenton* (1619).

** **HALLIFAX** (Samuele), vescovo inglese del sec. XVIII, n. nel 1733 a Mansfield; professò l' arabo e il diritto civile a Cambridge ed ebbe il seggio vescovile di Glocester e poi d' Asaf, e morì nel 1790. Oltre a vari *sermoni*, abbiamo di lui: *Analisi del diritto civile* (1774).

** **HALLMANN** (Gio.-Cristiano), rinunziò al luteranismo per entrar nella comunione cattolica, e morì a Breslavia nel 1704 in estrema miseria. Lasciò diverse *Composizioni* teatrali in tedesco.

** **HALLOIX** (Pietro), dotto gesuita, n. a Liegi nel 1572; sapeva le lingue dotte ed era versato nella storia ecclesiastica. Predicò con molta eloquenza per parecchi anni: egli accoppiava alla molta dottrina tutte le virtù che fanno il vero religioso. Morì nel 1656. Abbiamo di lui: *Anthologia poetica græco-latina* (Douai, 1617, in 12.º); — *Illustrium ecclesiæ Orientalis scriptorum*, ecc. (ivi, 1633; 1636, 2 vol. in fol.); — *Origenes defensus* (Liegi, 1648, in fol.) dedicato a papa Innocenzio X, e combattuto dal cardinale Enrico di Noris.

** HALLORAN (Silvestro O'), chirurgo irlandese, n. nel 1728; studiò a Parigi e a Londra, e morì chirurgo dello spedale di Limerick, nel 1807. Scrisse: *Sulla cateratta* (1763); — *Sulla gangrena*, ecc. (1766); — *Introduzione allo studio della storia e delle antichità d' Irlanda* (1772); — *Storia generale d' Irlanda* (1772, 2 vol.).

** HALLORAN (Lawrence Hynes), ecclesiastico e poeta irlandese, n. verso il 1766; entrò come cappellano nell'armata navale, e trovossi alla battaglia di Trafalgar; passò poi con lo stesso ministero in Africa, ed ivi obbliando il suo sacro carattere assistette ad un duello, onde fu espulso; tornato in Inghilterra, nel 1818 fu condannato come falsario, e morì nel 1831. Abbiamo di lui varie *Odi*; — *Traduzioni*; — *Poemi* tra' quali ricorderemo la *Battaglia di Trafalgar* (1806), e qualche scrittura in prosa.

** HALLOWED-CAREW (Beniamino), ammiraglio inglese, n. nel Canadà nel 1760; entrò giovanissimo agli stipendi navali; benchè con onore avesse combattuto in forma di capitano nelle guerre dell' Inghilterra contro la Francia e particolarmente ad Aboukir, dove cooperò a sottomettere il bel vascello *il Franklin*, prese possesso di Aboukir, e s' impadronì della corvetta *la Fortuna*; aveva solo il grado di commodoro quando, dopo che gl' inglesi ebbero sloggiato da Alessandria, venne a mettere crociera presso Tolone. Allora ebbe il destro di commettere una gloriosa fazione aiutando sir Giorgio Martin a mandare a picco quattro vascelli francesi nella baia di Fox, e parte prendendo, parte ardendo altri 11 vascelli nel 1810, per cui salì al grado di contr' ammiraglio. Dopo la pace del 1814, sostenne onorevoli carichi, e comandò l' armata che sorgeva in Irlanda, ed ebbe titolo di ammiraglio nel 1830. Morì nel 1834.

HALMA (Francesco), valente stampatore; esercitò l'arte ad Utrecht nel 1682, ad Amsterdam nel 1701, ed a Lewarde nel 1713. È autore di un *Dizionario francese fiammingo* (Leida, 1778, o 1781, 2 vol. in 4.°).

** HALMA (l'ab. Niccolò), dotto e fecondo scrittore, celebre per la sua traduzione dell'*Almagesto* di Tolommeo, la prima che sia venuta in luce nelle lingue moderne, n. a Sedan nel 1755 di famiglia originaria tedesca, e non oscura; studiò in prima la medicina; poi entrato nello stato ecclesiastico, passò a Parigi, dove attendendo ad educare i figli del conte Armando di Durfort-Boissière, entrò con essi nel collegio di Plessis. Nel 1791, in che pubblicò un libro intitolato: *Dell' educazione*, ritornava nella sua patria e in quel collegio dava lezioni gratuite di matematiche e di geografia, e nell' anno seguente essendo professore e principale del collegio medesimo di Sedan, pubblicò: *Lezioni elementari di geografia*; negli anni seguenti venne pubblicando altre opere, tra le quali gli *Elementi di matematiche*, sì favorevolmente giudicati dagli amministratori del distretto di Sedan, che statuirono fossero usati nelle scuole. Nel 1797 passò a Parigi ed ivi (a quanto pare) visse in sulle prime in assai dimessa fortuna. Ma tanto sotto il governo repubblicano, che sotto l' imperiale troviamo che ebbe a mano a mano molti ufici, perocchè oltre a quelli già detti nel luogo ove nacque, ai quali si aggiunga quello di direttor degli studi, fu aggiunto di prima classe al genio militare; chirurgo di terza classe nelle ambulanze; segretario del consiglio della scuola politecnica del giornale degli studi di questa scuola; addetto all'ufìcio del censo come geometra; professor di matematiche e geografia nel pritaneo di Parigi, professor di geografia nella scuola militare di Fontainebleau, e bibliotecario della scuola di ponti e strade. Nel 1802, scrisse il testo dell'opera intitolata: *Parigi e i suoi monumenti*, di Ballard; nel 1808 dal governo napoleonico ebbe il carico di continuare la *Storia di Francia* di Velly, Villaret e Garnier, ed a quel tempo era in molta grazia appresso la corte imperiale. Ma la parte di quell' opera che aveva compilata non fu messa a stampa, e pare anzi che non quadrasse all' autorità suprema. Ma intanto pei conforti di Lagrange e di Delambre aveva ben provveduto alla propria fama prendendo a tradurre l'*Almagesto*, e già nel 1808 aveva preparato quel pregiato lavoro, il cui primo volume venne in luce nel 1813 sotto questo titolo: *Composizione matematica di Claudio Tolommeo*, tradotta per la prima volta dal greco in francese sui MSS. della biblioteca imperiale, col testo greco e corredata di note del sig. Delambre (Parigi, in 4.° fig.). Il secondo vol. non fu stampato prima del 1816. L'autore fu nominato dal governo reale canonico onorario della chiesa di Nostra Donna, e 3.° conservatore della biblioteca di S. Genevieffa. Morì a Parigi nel 1828. Quest' uomo veramente infaticabile pubblicò molte altre opere scientifiche che qual più, qual meno si collegano al suo lavoro sull' *Almagesto*; molte ne lasciò mss., ma noi cui più sempre si fa necessario lo studio di brevità, non possiamo citarle, e ci staremo contenti di rimettere i nostri lettori all' importante articolo che di lui ragiona nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*

HALS (Francesco), pittore, n. a Malines nel 1584; studiò l' arte sua sotto C. van Mander; venne a gran nominanza come dipintor di ritratti, e morì nel 1666. Si veggono di sua mano 3 quadri o ritratti nella Galleria di Dresda; ed un ritratto di *Cartesio* nel museo parigino. — Dirk HALS, suo fratello, n. nel 1656, m. nel 1715; ebbe particolar merito nel rappresentar co' suoi dipinti le *Feste campestri*.

** HALTAUS (Cristiano-Teofilo), uno de' più laboriosi storici tedeschi, n. a Lipsia nel 1702; mentre ancora studiava nella patria università fu adoperato dal dotto Menke nelle sue opere bibliografiche; da ciò prese vaghezza di rischiarare la storia della bassa età e dopo molte fatiche pubblicò nel 1729 il *Calendarium medii ævi præcipue germanicum*, ecc. Fu prima precettore della scuola di S. Niccolò di Lipsia, e morì nel 1758. Le altre sue principali opere sono: *De jure publico certo germanico medii ævi* (1735); — *De turri rubea germanorum medii ævi* (1757); — *Glossarium germanicum medii ævi*, ecc. ecc. (1758), importante lavoro.

HALY-IBN-ABAS AL MAGIUSCHI. — V. ALI-BEN-AL-ABBAS-AL-MADIOUCY.

** HALY-RODOHAM o EBEN-RODAN, egiziano; coltivò l' astrologia, la fisica e la medicina con molta lode; visse sotto gl' imperatori Arrigo II e Corrado II; scrisse alcuni comenti *In artem parvam Galeni* (Venezia, 1496 e Lugano 1516). — HALY (Gesù); scrisse: *De cognitione infirmitatum oculorum et curatione earum* (Venezia, 1499 in fol.). Parla di esso Eloy.

HAMADANI (Abou'lfadhl Ahmed-ben-Hosain o BEDI ALZEMAN), celebre poeta arabo, n. a Hamadan nell' a. 968 dell' era cristiana; era ornato di stupen-

da memoria, e dettava versi improvvisi con rara facilità. Peregrinò lungamente in Persia e per tutta l'Arabia, e mancò di vita in Herat l'a. 1007 (398 dell'eg.). Aveva scritto 400 monologhi o meditazioni note sotto il nome di *Makamas de Mekdiya*, perocchè in quel luogo l'autore pone il suo protagonista chiamato Abou'lfath Escanderi. Non ci avanzano che 50 di tai monologhi, dei quali Scheid aveva preso a fare una edizione, ma non ne furono stampate altro che 16 pagine in 4.° Silvestro di Sacy pubblicò nel vol. III della sua *Crestomazia araba* due *Makamas* di Hamadani con versione e note.

** HAMAIDE (Ignazio-Francesco), dottore e professore in diritto a Lovanio, dove morì nel 1712, in età di anni 64; ei fu l'oracolo dei Paesi Bassi. Veniva consultato da tutte le parti ed in qualunque materia: in lui la pietade agguagliava il sapere. Di tutte le sue *Opere*, la più utile è il trattato *De recusationibus judicum*, di cui i tribunali si servono spesso e con vantaggio.

* HAMAKER (Enrico-Arenzio), uno dei primi dotti in lettere orientali dell'età nostra, n. in Amsterdam nel 1789; indarno nella gioventù fu iniziato al commercio, la natura vinse ogni contrasto e postosi allo studio prima del greco e del latino poi delle lingue orientali e spezialmente dell'araba, nel 1815 fu fatto professore di lingue orientali nell'ateneo di Franeker; pubblicò allora i suoi primi saggi sulla letteratura greca. Nel 1817 fu chiamato a Leida per interpretare i mss. della biblioteca della città, e nel 1822 fu fatto professore in quella università dalla quale più non dipartivasi, e morì nel 1835. Gli olandesi pongono lui innanzi ad Erpenio, a Golio, a Schultens, ma in Francia non è sì grande la sua fama, e ciò con ragione; imperocchè dovendo giudicar di esso dai suoi scritti, non è sempre scevro di menda, avendo compilato un numero assai ragguardevole di opere con troppa precipitanza. Ma veramente dove egli riusciva maraviglioso si fu nelle sue lezioni che improvvisava dalla cattedra: ivi appariva la sua sterminata erudizione; ivi si mostrava il frutto della sua stupenda memoria, a soccorrere alla foga della quale parea che troppo tarda corresse la penna ed appena poteva bastare il lampo della parola. Noteremo alcune tra le principali opere sue: *Lectiones Philostrateæ* (1816); — *Specimen catalogi codicum mss. orientalium bibliothecæ academiæ Lugdunæ-Batavæ, in quo multos libros ineditos descripsit, auctorum vitas nunc primum vulgavit, latine vertit et annotationibus illustravit* (Leida, 1820, in 4.°); — *Miscellanea Phœnicia, sive Commentarii de rebus Phœnicum*, (Leida, 1828, in 4.°, con 3 tav. in litografia). Il sig. Weyers ha dato un compiuto catalogo di tutte le opere di Hamaker negli *Annali* dell'università di Leida (1835-36).

** HAMAL (Enrico-Guglielmo), maestro di musica, n. a Liegi nel 1685; fu allievo di Lamberto Pietkin; benchè fosse nella più verde giovinezza acquistò fama di valente maestro ed i liegesi debbono a lui saper grado della introduzione della musica italiana fra loro. Scrisse *mottetti* a grande orchestra che furono uditi con diletto per più di 40 anni; e varie *cantate* in italiano, in francese ed in dialetto liegese. Morì nel 1752.

** HAMAL (Gio. Natale), maestro di musica, figlio del precedente e più celebre di esso, n. a Liegi nel 1709; avuti dal padre i primi rudimenti del canto, fu mandato a Roma nel 1728; in quella capitale sotto Amadori fece stupendi profitti, onde fu richiamato in patria nel 1731, assegnandogli un considerevole benefizio. Fatto maestro di cappella della cattedrale, confermò co' suoi *mottetti*, a *salmi* e *messe* le alte speranze che in lui poneva la patria; nel 1749 partì novellamente per Roma, e vi trovò la musica tutta mutata, e strinse particolare amicizia col famoso Jomelli; passato a Napoli vi conobbe il Durante, e tornò a Liegi nel 1750 maggiore di quel di pria. Scrisse oratorj sacri e melodrammi che piacquero assai, ma una certa non curanza di gloria ch'era in esso ha fatto rimaner mss. la maggior parte delle sue cose. Morì in patria nel 1778.

HAMANN (Gio. Giorgio), dotto scrittore tedesco, n. nel 1730 a Koenigsberg, m. a Dusseldorf nel 1788; era stato per qualche tempo maestro. Sapea molto innanzi in divinità, in giurisprudenza, in lingue orientali, in economia politica e nella antica e moderna letteratura. Questo filosofo cognominato *il mago del Settentrione*, scrisse un considerevol numero di opere, tra le quali citeremo: *Memorie socratiche raccolte per noia del pubblico* ecc. (1759); — *Le Nubi, commedia di supplemento alle memorie socratiche* (1761); — *Nuova apologia della lettera H, o osservazioni straordinarie sull'ortografia dei tedeschi* (1773); — *Dizionario delle frasi poetiche* (Lipsia, 1775), in francese; — *Saggi alla mosaica* (1762), che contengono una *Lettera neologica e provinciale sull'innesto del buon senso*, ed una *Glosa filippica*; — *Il Kermes del Settentrione*, ecc. (1774).

HAMAZASB, principe della stirpe de' Mamigoneani, governator dell'Armenia nel 654; si levò contro l'autorità del califfo nel 656; collegossi con l'imperator di Costantinopoli per scuotere il giogo degli arabi, e ne ritrasse la dignità di curopalata. Il califfo era in punto di entrare in Armenia per rattenere i progressi di questa ribellione quando morì nel 657; il suo successore sanzionò la indipendenza del popolo armeno, e conchiuse un trattato con Hamazasb, il quale compiè il corso del viver suo nel 658, lagrimato dai popoli.

HAMBERGER (Giorgio-Alberto), matematico, n. a Baierberg in Franconia l'a. 1662, m. nel 1716; fu professore di fisica e di matematica a Jena e lasciò una *Raccolta di dissertazioni* (Iena, 1708, in 4.°), tra le quali si notano le seguenti: *De Iride diluvii*; — *De opticis oculorum vitris*, ecc.

HAMBERGER (Giorgio-Erardo), figlio del precedente, medico e fisico, n. a Iena nel 1697; fu decano della facoltà di medicina di questa città, e morì nel 1755. Abbiamo di lui: *Elementa physices methodo mathemat. in usum auditor. conscripta* (1727); — *De respirationis mechanismo et usu genuino* (1727); — *Physiologia medica, seu de actionibus corporis humani sani doctrina* (1751, in 4.° fig.); — *Elementa physiologiæ medicæ* (1757); — *Methodus medendi morbos cum præfatione*, ecc. (1763), pubblicato dal Baldinger, ecc. ecc.

HAMBERGER (Adolfo-Federico), figlio del precedente, medico al par del suo genitore, m. nel 1750; pubblicò i due trattati seguenti: *De Calore in genere*; e *De Calore humano naturali*. G. C. Blasch ha scritto la *Vita* di esso (Iena, 1750, in 8.°).

HAMBERGER (Lorenzo-Andrea), dotto giureconsulto della stessa famiglia, n. in Anspach nel 1690,

m. nel 1718, professore di diritto pubblico e romano nell' università di lena; è autore di *Dissertazioni*, *memorie* ed *epistole*, stampate a Francofort ed a Lipsia nel 1748, in 8.º

HAMBERGER (Cristoforo). — V. AMBERGER.

HAMBROEK (Antonio); si rendè segnalato per un tratto di zelo singolarissimo che merita esser riferito. Era pastore evangelico della colonia olandese nell' isola Formosa, quando nel 1662 i chinesi si appressarono in armi. Al loro apparire gli europei rifuggirono nel forte di Zelandia, ma Hambroek, la sua moglie e due figli furon fatti prigionieri. Coxinga capo delle genti chinesi, offerse ad Hambroek la vita e la libertà purchè volesse indurre i suoi connazionali a rendersi, e gli commise di andarne ad essi con tal messaggio. Ma il nuovo Regolo entrato nella fortezza dov' erano ancora due suoi figli, esortò gli europei a fare una vigorosa resistenza e tornò nel campo di Coxinga, che gli fece mozzare il capo.

** HAMCONIUS (Martino HAMKEMA, più noto sotto la latina forma di), poeta e biografo, n. a Follega nella Frisia l' a. 1550; da se solo seppe erudirsi nella lingua e letteratura; nelle guerre che afflissero la sua patria combattè valorosamente; sofferse persecuzioni mostrandosi grandemente affezionato al cattolicismo; sostenne qualche pubblico ufizio, e morì nel 1621. Le sue poesie si perdono nelle puerilità degli acrostici, ma a que' tempi gli fruttaron gran lode: l' opera che si potrebbe ricordare si è quella intitolata: *Frisia, seu de viris rebusque Frisiæ illustribus libri duo* (Franeker, 1623). Quest' opera contiene i ritratti degli uomini illustri della Frisia con le vite di essi descritte in versi eroici e corredate di note.

** HAMEL (Enrico), viaggiatore olandese, n. a Gorcum; come scrivano della nave lo *Sperber* partì dal Texel nel 1653. Fatto avendo naufragio sulla costa di Corea, 36 uomini tra' quali era egli scamparono da morte, ma fatti prigionieri dagli abitatori di que' paesi, dimoravano già da 13 anni in quella schiavitù quando a 8 di loro riuscì fuggire sopra una barca; approdarono al Giappone e finalmente tornarono in patria nel 1668. Hamel ch' era di quel numero, pubblicò: *Giornale del viaggio infelice della nave lo* Sparviero, *che veleggiava verso Tayouan nel 1653, e naufragò presso l' Isola di Quelpaert.... con una descrizione dei paesi, provincie, città e forti posti nel regno di Corea:* fu tradotta in inglese, in tedesco e in francese; l' ultima di queste versioni venne stampata nel 1670.

** HAMEL (Marino), chirurgo a Lisieux, che acquistò lode di coraggio e di zelo negli orribili contagi che in vari tempi afflissero questa città, ed in quello di Rouen del 1639. Abbiamo di lui: *Discorso sommario e metodico della cura e preservazione della peste* (1658); e *Trattato del morso del cane rabbioso e del modo di preservarsene* (1700).

** HAMEL (Gio. Batt. du). — V. DUHAMEL.

** HAMEL DU MONCEAU (Enrico-Luigi du). — V. DUHAMEL.

** HAMEL (Gio. Batt. du), teologo del sec. XVII. Fassi parola di lui nel *Dizionario enciclopedico della teologia, della storia della chiesa*, ecc. all' articolo di questo nome dove fra le altre cose di lui sta scritto: « Lo studio profondo di sacra « teologia fece conoscere a questo scrittore la ne« cessità delle regole per interpetrare la Scrittura, « le quali ben dimostrate servono per ottimo mezzo « a confutare tutti coloro che hanno cercato nella « medesima un appoggio ai loro errori, e sono un « mezzo necessario per isciogliere le continue dif« ficoltà che nascono anche agli uomini non indot« ti, nella lezione della Bibbia fondamento prima« rio della scienza teologica ». Egli pubblicò: *Institutiones Biblicæ* (1698).

HAMEL (Gio. du), professor di rettorica a Parigi; pubblicò una edizione di *Orazio* con interpretazione latina (1720, 2 vol. in 12.º), vivamente censurato dal P. Sanadon: è autore di un' arringa *de eloquentiæ præstantia*, e di una molto ingegnosa facezia intitolata: *Agnoiæ amplissimæ magnificentissimæque oligamatum reginæ panegyricus* (Parigi, 1715, in 12.º), con traduzione francese. A lui si ascrivono eziandio alcune *Satire* in prosa contro il P. Porèe.

** HAMEL (Iacopo di *S.t Remy* du), nipote di quel Iacopo signore di du Hamel che fu uno de' soscrittori della lega fatta a Péronne nel 1576; andò ambasciadore in Svezia ed in Germania; essendosi molto onorato nella guerra del 1610 n' ebbe per merito il governo di S.t Dizier da Luigi XIII, e nel 1642 sostenne contro gl' imperiali il memorabile assedio di quella terra, la quale riconoscente al valor di tant' uomo gli donò 2 cannoni tolti al nimico, incidendovi le armi di esso, ed il re gli fe' coniare una medaglia. Nelle turbazioni della *fronda*, stette a difesa della corte. La sua famiglia dura tuttavia divisa in due rami stabiliti nella Sciampagna e nella Guienna; da' quali sono discesi parecchi uomini che negli ufizi di stato si fecero ragguardevoli.

** HAMELMANN (Ermanno), teologo ed introduttore della riforma luterana nel ducato di Brunswick; fu intendente generale delle chiese della contea di Oldenburgo, e morì nel 1598. Scrisse latinamente un *Comento sul Pentateuco;* — una *Storia della Westfalia nel sec. XVI;* e una *Cronica d' Oldenburgo*.

** HAMELSVELD (Isbrando van), teologo olandese, n. ad Utrecht nel 1743; fatti gli studi in patria, fu eletto pastore in vari luoghi, e finalmente tornato nella terra natia nel 1784 v' ebbe cattedra di teologia. Per forza dei casi politici che perturbarono la Olanda nel 1787, perduta la cattedra, passò a Leida. Gli fu di nuovo offerta la cattedra in Utrecht ma per un senso veramente generoso e probo non volle tornarvi, temendo di nuocere ad un uomo di merito ch' eragli stato sostituito. Fu membro dell' assemblea de' rappresentanti del popolo, e quando questa si chiuse nel 1798 tornò a' suoi studi, e morì nel 1812. Grandissimo è il numero delle opere sue, perchè scriveva con rara speditezza, in mezzo anche alla propria famiglia. Ricorderemo le seguenti: *Apologia della Bibbia;* — *Traduzione del vecchio e del nuovo Testamento;* — *Geografia della Bibbia;* — *Storia ecclesiastica;* — *Il cristiano di buona fede;* — *Il consigliere di buona intenzione;* — *L' Interrogatore;* — *Sermoni*. La maggior parte di queste opere sono in più volumi; in 22 è la *Storia ecclesiastica:* e son tutte scritte in olandese.

HAMILTON (Patrick), n. in Iscozia nel 1503; discendeva dalla real famiglia degli Stuardi. Dopo aver fatto solidi e lodati studi, viaggiò in Germania; ebbe cattedra nell' università di Marburgo e tornò in Inghilterra, tutto acceso il cuore e la mente per la dottrina di Lutero. L' ardente sua imma-

ginativa infiammavasi all' idea di diventare il riformatore della sua patria. Aprì conferenze nelle quali prendeva a discutere i punti combattuti dalla dottrina tedesca. Il novero de' suoi proseliti sgomentando il clero, ne seguitò che l'arcivescovo di S. Andrea e il vescovo di Glascow lo fecero pigliare nel proprio letto. Tradotto innanzi al loro tribunale fu dichiarato eretico ed arso vivo nel 1527. L' Hamilton puot' essere risguardato come il primo autore della riforma in Iscozia. Lasciò un trattato intitolato: *Patrich 's places*, tradotto in inglese ed inserto negli *Atti e monumenti* di Fox.

HAMILTON (Iacopo), conte d'Arran duca di Châtelerault; trovandosi nel 1543, al tempo della morte di Giacomo V, esser l' erede più prossimo della corona dopo Maria, fu nominato reggente del regno. Uomo debole e pusillanime, fu preso di sgomento e paura a veder cadere nelle sue mani tanta somma di autorità. A vicenda sostenitore della riforma, e condiscendente al clero, cercava il modo di acquistarsi partigiani per puntellare la nullità sua. Datosi finalmente a reggere all' arcivescovo di S. Andrea e alla regina vedova sorella del duca di Guisa, abbiurò la fede luterana. Poichè si fu fatto dominare dalla parte francese, fu tratto ad una guerra contro gl' inglesi, e nel 1547 la Scozia, per colpa sua, sarebbe caduta in forza dell' Inghilterra, se questa avesse saputo trar profitto della vittoria di Pinkey. Hamilton non fu tardo a rinunziare al mal tenuto titolo di reggente, e morì nel 1576.

HAMILTON (Iacopo, primo duca d'), n. in Iscozia nel 1606; si pose con tutto l' animo alla difesa dell' infelice Carlo I.° e militò con Montrose nelle guerre calamitose di quel tempo. Gare di amor proprio, e contrarie opinioni, non sul fine, ch' era quello di salvare il trono, ma sui mezzi di pervenirvi, fecero due aperti nemici di questi due emuli di fedeltà. Da quell' ora in poi Hamilton e Montrose s' ingegnarono di nuocersi scambievolmente per ogni guisa. Or l' uno or l' altro carpivano la grazia del monarca e giungevano ad acquistar una preferenza nell' animo suo, una breve preponderanza, della quale ognun d'essi giovavasi per tentare di perdere l' avversario. Nel 1645 Hamilton restò vinto. Carlo sedotto da falsi rapporti il fece gittare nel fondo d' un carcere. Uscito di prigione in capo a qualche tempo, il primo uso che fece della libertà sua fu l' assoldare un esercito e dichiararsi sempre più caldo propugnatore degli Stuardi. Sconfitto da Cromwell, fu, dopo la morte di Carlo dannato all' estremo supplizio, sotto il quale lasciò la vita nel 1649. — Guglielmo suo fratello, n. nel 1616; gli fu successore nel titolo di duca d' Hamilton, e morì nel 1651; s' era fatto illustre nell' assedio di Worcester, e v' aveva ricevuto onorate ferite.

HAMILTON (Antonio), ragguardevole letterato, n. in Irlanda nel 1646 dalla famiglia dei precedenti; studiò in Francia e ritornò nella sua patria l' a. 1660; come cattolico non potè avere alcun ufizio sotto il regno di Carlo II; ma quando fu salito in trono Iacopo II ebbe il comando d' un reggimento ed il governo di Lymerick. Seguitò il re in Francia, e morì a S. Germano nel 1720. Sua sorella aveva sposato il conte di Gramont. Le opere di Hamilton sono notabili per una giocondità fine e di buon gusto, per una mordacità leggiera che non procede mai fino alla satira, per una festività e gaiezza di stile e di pensieri che lusingherebbero la più rigida austerità. Ecco il titolo de' suoi scritti. Il *Belier; Fiordispina; I Quattro Facardins* e *Zeneide*, racconti; — le *Memorie del conte di Gramont* (Strawberry-Hill, 1772, in 4.°; Londra 1792, in 4.° gr. con 78 ritratti). Le sue *opere* furono pubblicate a Parigi nel 1805, in 3 vol. in 8.°; 1812, 4 vol. in 8.°, o 5 vol. in 8.°, 1813, con una buona *Notizia* di Auger. Ivi è stato aggiunto il seguito dei *Facardins* e di *Zeneide* del duca di Levis. L' Hamilton lasciò ms. una traduzione in versi del *Saggio sulla critica* di Pope, un frammento della quale fu messo in luce nell' edizione del 1812.

HAMILTON (Giorgio), conte d' Orkney, generale inglese, figlio di Guglielmo Douglas, conte di Selkirk e grande ammiraglio di Scozia; era colonnello nel 1690, e militò con onore nelle guerre di Scozia e di Fiandra. Fece chiare prove del suo ardimento sotto gli ordini di Marlborough in Germania, ed entrò a parte della gloria di quel gran capitano; fu pari di Scozia, governatore del castello di Edimburgo e lord luogotenente della contea di Clydesdale, e morì a Londra nel 1737.

HAMILTON (Iacopo), fratello del precedente, pari della gran Bretagna, gran maestro d' artiglieria; era nominato ambasciadore in Francia dalla regina Anna, e s' apparecchiava al partire quando ebbe con lord Mohun una violenta quistione in proposito della divisione di un' eredità; ne seguitò un duello nel quale restaron vittime l' uno e l' altro campione. L' Hamilton era stato in prima avversario degli Stuardi, poi si era posto a parte del governo. Della sua morte si fece una causa politica. I *torys* accusarono il testimonio di lord Mohun di avere ucciso Hamilton per soddisfare all' odio che gli portavano i *wihgs*. Questo testimonio fu dannato a morte, ma prima del giudizio aveva preso la fuga.

HAMILTON (Guglielmo), poeta scozzese, n. a Bangor nel 1704; combattè nel 1745 tra' difensori di Carlo-Eduardo, e cantò le brevi glorie dell' armi loro. Dopo la rotta di Culloden, rifuggì in Francia; tornò poi in Iscozia, e andò finalmente a morire a Lione nel 1754. Abbiamo di lui: *La Contemplazione o il Trionfo dell' Amore*, poema; — varie canzoni guerriere; e traduzioni. — Le *Opere* sue furono stampate a Glascow nel 1748, e a Edimburgo nel 1760, in 8.°.

HAMILTON (Roberto), medico, n. in Edimburgo nel 1721, m. nel 1793; inventò diversi apparecchi di chirurgia che sono in uso anche oggidì in Inghilterra. È autore altresì di un *Trattato sulle scrofole* (1791); — di *Osservazioni sulla febbre maremmana remittente* (1801, in 8.°). — HAMILTON (Guglielmo), altro medico inglese, n. verso il 1764, m. a S. Edmond's Bury nel 1808; pubblicò: *Osservazioni sulla preparazione, sulle virtù e sull' uso della digitale purpurea nelle malattie di petto*, ecc. (Londra, 1807, in 8.°).

HAMILTON (Guglielmo GERARDO), uomo di stato, n. a Londra nel 1729; fu figlio di un ragguardevole avvocato scozzese; sedè in prima tra i deputati della camera de' comuni, ma non vi recitò che una sola orazione, da cui gli venne il soprannome di *Single Speech*. Nel 1761, fatto segretario di stato sotto il conte di Halifax vicerè d' Irlanda, fu ammesso nel parlamento di Dublino, ove fu degno di ammirazione per la prudenza nell' osservare e la forza dell' eloquenza nel ragionare. Nel 1765, entrò nel parlamento d' Inghilterra, e morì cancelliere

dello scacchiere nel 1796, in fama di buon oratore. Le sue dicerie furon raccolte sotto il titolo di *Logica parlamentaria* (Londra, 1808, in 8.°). A lui si ascrivono le *Lettere di Giunio*, ma non per altro che per congettura; perocchè l' autore di quest' opera sì notabile pare sia lord Germaine.

HAMILTON (Gavino), pittore, n. in Iscozia, m. a Roma nel 1797; era allievo di Augusto Massuchi; posto alla direzione degli scavi in vari luoghi dello stato romano, a lui dobbiamo aver obbligo della scoperta di vari monumenti antichi preziosissimi. Tra i quadri che compose si citano: *Achille sul corpo di Patroclo, che rifiuta i conforti dell' esercito greco;* — *Elena e Paride.* Abbiamo anche di lui un libro intitolato: *Schola italica picturæ* (Roma, 1775, in fol.). Questo vol. fa parte della bella collezione del Piranesi.

HAMILTON (sir Guglielmo), n. nel 1730 in Iscozia, fratello di latte di Giorgio IV re d' Inghilterra; sostenne varie legazioni od ambascerie e fu tra le altre mandato presso la corte di Napoli, dove lady Harte sua moglie lasciò sì trista nominanza di sè. La sua lunga dimora in Italia gli fece abilità di purificare il suo gusto, e di studiare i capi d' opera delle arti e i fenomeni della natura in questa contrada sì copiosa di maraviglie d' ogni maniera. Costretto a partirsi di Napoli al tempo delle occupazioni delle armi francesi, seguì re Ferdinando a Palermo, e tornato poi in Inghilterra, ivi morì nel 1803. Abbiamo di lui, varie *Osservazioni*, in forma di lettere, inserte nelle *Transazioni filosofiche* dal 1766 al 1779, e nell' *Annual register*, poi ristampate insieme, in due raccolte; la prima sotto il titolo di *Osservazioni sul monte Vesuvio, sul monte Etna ed altri vulcani* (Londra, 1772, in 8.°); la seconda sotto il titolo di *Campo Phlegræi* (Napoli, 1776, 2 vol. in fol.); — *Descrizione* della grande eruzione del Vesuvio nel 1779; — una *Memoria* sul tremuoto delle Calabrie del 1783 nelle *Transazioni filosofiche;* ed una *Memoria* sulle scoperte fatte in Pompei nell' *Archæologia*. Kirch pubblicò gl' *Intagli a contorno dei quadri, meandri, e ornamenti dei vasi etruschi, greci e romani raccolti dal fu sir G. Hamilton* (Londra, 1806, in 4.°).

HAMILTON (Emma LYON o HARTE, lady), moglie del precedente; meritò luogo nella storia per lo suo stupendo e rapidissimo innalzamento, non meno che per la calamitosa preponderanza che ebbe nelle faccende politiche del suo tempo. Nata dell' ordine più vile ed oscuro dell' umana famiglia, condotta nel paese di Galles, Emma fu a mano a mano serva di albergo al par di sua madre, cameriera d'una gran dama, governante di fanciulli. Finalmente la miseria o forse meglio la sua vaghezza la fecero insozzare nella più vituperata condizione che possa avere una donna. L' avvenenza sua non passò inosservata al medico Graham, che la tolse con sè dandole il nome d' *Igia*. Dopo un seguito di avventure amorose, diventò moglie di sir Guglielmo Hamilton ambasciadore del re d' Inghilterra in Napoli. Così cominciò un novello arringo per questa donna. A noi basterà il dire che dopo avere acceso nell' animo dell' ammiraglio Nelson un violentissimo amore, ed andata a stare con lui dopo la morte del marito, si consolò della perdita del suo illustre amante dandosi in balìa di que' medesimi stravizzi che avevan segnato il suo primo ingresso nel consorzio civile, e morì nel 1815 a Calais, dove era venuta, per sottrarsi alle persecuzioni de' moltissimi suoi creditori, e alla indignazione universale de' suoi connazionali. Furono pubblicate in inglese le *Memorie di lady Hamilton* (Londra, in 8.°), tradotte in francese e stampate a Parigi nel 1816; e *Lettere dell' ammiraglio Nelson a lady Hamilton* (1815, 2 vol. in 8.°).

HAMILTON (Elisabetta), n. a Belfast in Irlanda, morta nel 1816; pubblicò: *Lettere sui principj elementari dell' educazione* (Londra, 1802, 2 vol. in 8.°), tradotte in francese da L. C. Chéron (1804); — *Lettere sulla formazione dei principj religiosi e morali* (1806); — *Esercizi sulla cognizione della religione* (1809); — *Raccolta di saggi popolari per bene ammaestrare il cuore e l' ingegno* (1815, 2 vol.); — un romanzo intitolato: *I contadini di Glenburnia* (1808); — *Vita di Agrippina moglie di Germanico* (1804, 3 vol. in 8.°).

** HAMILTON (Roberto), matematico, n. ad Edimburgo nel 1742; fu in prima rettore di una scuola nell' accademia di Leith, poi professore di matematiche nel collegio Marescial, e morì nel 1829 ad Aberdeen. Abbiamo di lui: *Ricerche sull' origine, gli incrementi, il riscatto e l' amministrazione del debito pubblico della Gran Bretagna* (1813, in 8.°) tradotte in francese, libro celebratissimo, che ha prodotto una salutevole novità nel modo di considerare il debito pubblico; — *Introduzione al mercanteggiare* (1777); — *Sistema d' Aritmetica e del tenere il libro delle ragioni* (1789); e un breve trattato *della pace e della guerra*, dove discute la materia da mercadante non da uomo di stato.

** HAMILTON (Alessandro), inglese, dotto in lettere orientali; in India imparò la lingua sanscritta, e visitò le biblioteche dei bramani; tornato in Europa, continuando le sue investigazioni sui mss. sanscritti cercò le biblioteche di Londra, e di Parigi dove compilò un *Catalogo* di tai mss. che fu tradotto in francese e pubblicato nel *Magazzino Enciclopedico* (1807). Tornato in patria fu fatto professore di sanscritto e di letteratura indiana nel collegio di Haileybury, e morì a Liverpool nel 1824. In varie raccolte inglesi si leggono parecchi suoi dotti e curiosi articoli.

** HAMILTON (sir), americano, n. a Nuova Yorck di ragguardevol casato; corse fin dalla prima giovinezza, con molto onore, l' arringo dell' armi. Nel 1793 fu accusato d' alto tradimento come parteggiator de' francesi, avendo tutto pieno l' animo delle nuove dottrine di libertà; rimesso in libertà per ordine del congresso degli Stati-Uniti, passò a Parigi dove meritò gli fossero conferiti i diritti di cittadino francese. Restò ucciso in un duello col colonnello Burr nel 1804; ebbe tanta virtù patria che nel 1806 i suoi concittadini vollero onorare la sua memoria rizzandogli una statua.

** HAMILTON (lady Maria), figlia di lord Melvil, uno dei 16 pari di Scozia, nata ad Edimburgo nel 1737. Fu chiara per beltà e per ingegno; sposò in prime nozze il dottor James Walker, ed ebbe per secondo marito Giorgio Hamilton della Giammaica. Rimasa nuovamente vedova tutta si diede alle lettere, e v' ebbe lusinghieri plausi. Fu donna di costumi puri e severi. Ignorasi quand' ella mancasse di vita. Scrisse: *Il villaggio di Munster, la marchesa di Lawon, la duchessa di Crony,* ed *Il duca di Popoli*, in francese. Quest' ultimo romanzo è dettato con eleganza e grazia di stile più di quan-

to potevasi addimandare da chi non fosse nato in Francia. La sua famiglia conserva un' opera ms. intitolata *Marion* che è forse il suo capo lavoro.

** HAMMOND (Enrico), teologo anglicano, n. nel 1605 a Chertesy; era archidiacono in Chichester nel 1643 quando fu messa taglia sulla sua testa per avere avuto parte nel tentativo fatto a Tunbridge a favore del re, onde si dovè tenere nascosto; parteggiò sempre per Carlo I, e fu appresso di lui cappellano mentre ch' era tenuto nelle prigioni; sofferse varie persecuzioni, e morì l' anno 1660 nei primi giorni della ristaurazione. Ricorderemo tra le opere sue: *Parafrasi ed annotazioni sul nuovo testamento* (1653); — *Parafrasi e comento de' salmi e d' una gran parte del libro de' Proverbi*.

** HAMMOND (Antonio), scrittore inglese, n. nel 1668; fu commissario dell' ammiragliato, e membro della camera de' comuni ed è ricordato non senza lode tra gli oratori, sì che il Bolingbroke chiamavalo *lingua d' argento;* morì nel 1738 imprigionato per debiti. Grande è il numero delle poesie che di lui ci avanzano tanto stampate separatamente che nella *nuova miscellanea* del 1720, ed abbiamo anche di esso varie prose e la *Vita di Gualtiero Moyle* premessa alle opere di esso (1720).

** HAMMOND (James), poeta, figlio del precedente, n. nel 1710; un amore mai corrisposto gli fe' perdere la ragione e scrisse allora in età di soli anni 21 alcune *Elegie d' amore* che ebbero molto grido, ma furono poi dai critici giudicate con varia sentenza. Pare che in processo di tempo racquistasse il senno; perocchè nel 1740 troviamo che sedè in parlamento. Era residente del Cobham a Stowe quando morì nel 1742.

HAMON (Pietro), calligrafo, n. a Blois; diede lezioni di carattere a Carlo IX, e poi fu suo segretario. Alcuni storici riferiscono che fosse appeso alle forche in Parigi nel dì 15 marzo 1569, per aver falsato la soscrizione del re; altri che fosse fatto morire per titolo di religione, essendo protestante. Pubblicò circa il 1566 alcuni *Saggi* di carattere gotico anteriori al suo tempo; e questi esemplari che altrui risparmiavan la fatica di cercar documenti, giovarono per compilare le tavole aggiunte a' vari trattati diplomatici. Delineò anche in foglio velino 12 *carte* di Francia. — ** Veramente il titolo o pretesto di sua condanna fu l'essersi trovate appresso di lui carte *sospette,* la qual cosa trasse in errore alcuni che li dissero condannato per falsificazione. (V. il *Suppl.* alla *Biogr. univers.* in una nota in piè dell' articolo intorno ad esso.)

HAMON (Gio.), letterato e medico, n. a Cherburgo verso il 1618, m. a Porto Reale de' Campi nel 1687; si rendè memorando per dottrina, per beneficenza, e per una grande pietà. Abbiamo di lui: *Soliloquia in psalm. CXVIII* (1684); — *Spiegazione del cantico de' cantici* (Parigi, 1708, 4 vol. in 12.°); — *Della solitudine* (1734, in 12.°); — vari *Trattati pii* (2 vol. in 12.°, 1675, e 1687, e 2 altri vol. nel 1689). Boileau celebrò le virtù di Hamon con teneri versi.

HAMPDEN (Gio.), uomo di stato, n. a Londra nel 1594, cugino germano di Cromwell; entrò l' a. 1626 nella camera de' comuni, e rifiutò nel 1636 di pagar la tassa di mare *(ship money)* posta da Carlo I. La lite che gli fu mossa contro, in tal proposito, lo levò in grand' aura popolare, e diventò uno de' membri più autorevoli del lungo parlamento; fu tra' primi, col conte d' Essex, che corsero in guerra contro il monarca. Quest' uomo, ornato di una seduttrice eloquenza, di molta costanza di animo, e di tutte le qualità esterne, che fanno forza sull' universale, saria salito alla maggiore altezza di stato se la morte non lo avesse abbattuto nel 1643. Clarendon disse di lui, che il suo ingegno poteva tutto inventare, la sua lingua tutto persuadere, il suo braccio tutto eseguire.

** HAMPER (Guglielmo), archeologo, n. a Birmingham nel 1776; fu socio dell' accademia archeologica di Newcastle, giudice di pace nelle contee di Warwick e di Worcester, e morì nel 1831. Oltre a vari articoli e memorie, piene di erudizione e di critica, abbiamo di lui: *Osservazioni sulle colonne di Hoastones* (1820); — *Vita, giornate e corrispondenza di sir Guglielmo Dugdale* (1827).

** HAMSA, dottore maomettano; visse verso il 1020 sotto il califfo Haken. Mai soddisfatto del governo si pose in animo di abolire la religione di Maometto. Per togliere autorità all' Alcorano, fece disegno di istituire una nuova religione. Compose un libro più elegante e di una purità di stile maggiore del codice del Profeta, e lo intitolò: *Il libro della testimonianza dei misteri dell' Unità.* Gl' intendenti pretendono che quest' opera uguagli per lo meno l'Alcorano. Petis de la Croix che la tradusse dall' arabo in francese per ordine del signore di Pontchartrain disse che si può chiamarla *il fiore dell' eleganza arabica.* Ma benchè fosse elegante, non fece alcun frutto; e l' eloquenza barbara dell' Alcorano ebbe sempre la stessa possanza.

** HAMSFORT (Cornelio), storico danese del sec. XVI; tra gli *Scriptor. rer. danicarum* di Langebeck sono due sue opere, cioè, una serie dei re di Danimarca da Dan fino a Federigo II, e la *Chronologia rerum danicarum*, ecc. dal 687, fino al 1448, opera importante.

** HANBAL (Ahmed Ibn), cognominato *al Schiboni al Merouzi,* famoso teologo mussulmano, n. a Bagdad l' anno 164 dell' eg., m. ivi nel 241 (855 di G. C.); è riguardato come uno de' capi delle quattro sette maomettane ortodosse; fu discepolo di Chafei e maestro di Bokhary e Meslen. Il califfo Motacem lo fece frustare ed imprigionare perchè trovò in esso ferma opposizione a stabilire in dogma che l' alcorano non era creato.

HANCARVILLE (Pier-Francesco-Ugo d'), dotto antiquario, n. a Nancy nel 1729, m. a Roma nel 1800; era membro delle accademie di Londra e di Berlino. Abbiamo di lui: *Saggio di politica e di morale calcolata* (1759, 3 vol. in 8.°); — *Ricerche sulla istoria, l' origine, lo spirito e gli avanzamenti delle arti nella Grecia* (Londra, 1785, 3 vol. in 4.°); — *Antichità etrusche, greche e romane*, ecc., in inglese e in francese (Napoli, 1766-67, 4 vol. in fol. gr. fig.) ristampate a Firenze nel 1801-08, ma questa edizione è meno stimata. — ** Secondo l' articolo che intorno all' Hancarville si trova nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* esso morì a Padova nel dì 9 ottobre 1805, recandosi questa come la più vera data sulle varie opinioni che corrono intorno al luogo e al tempo della sua morte. Egli era figlio di un mercadante di drappi, ma ebbe vanità di volersi spacciare per gentiluomo, ed avendo viaggiato in molti paesi mutò spesso di nome; nei primi anni della sua vita, sofferse sinistre vicende; fu tenuto anche come un venturiere, e imprigionato a Spandau ed a

Parigi. In Napoli, dov' era venuto col dotto Hamilton ministro dell' Inghilterra, fu molto caro al Winckelman, che non curando le sinistre voci che correvano intorno ad esso, lo accolse in propria casa. Niuno gli può negare somma erudizione, ma fu troppo vago dell' amor di sistema nelle sue opinioni.

HANCKIUS (MARTINO HANKE, in latino), dotto filologo, n. a Breslau nel 1633; professò la storia nella sua patria nel collegio di S.a Elisabetta, e fu quindi nominato bibliotecario della città. Nel 1661 divisò per ordini e classi i libri della biblioteca di Vienna e fu rimeritato di questa grave fatica con una ragguardevol somma di danaro, e morì nel 1709, ispettore delle scuole della confessione di Augsburgo. Abbiamo di lui: *De romanar. rer. scriptoribus lib. II* (Lipsia, 1669-75, in 4.°); — *De byzantinarum rerum scriptoribus græcis* (ivi, 1677, in 4.°); — *Wratislavienses eruditionis propagatores* (ivi, 1701, in fol.); — *De Silesiorum nominibus antiquitates* (ivi, 1702, in 4.°); — *De Silesiorum majoribus antiquitatibus ab orbe condito ad annum Chr.* 550 (ivi, 1702); — *De Silesiorum rebus ad annum* 1170 *exercitat.* (ivi, 1705 in 4.°); — *De Silesiis indigenis eruditis ab anno* 1165 *ad annum* 1550 (ivi, 1707, 2 parti, in 4.°); — *Monumenta pie defunctis olim erecta* (Breslavia, 1718, in 4.°).

HANCOCK (GIO.), governatore del Massachusett, n. verso il 1737; presiedeva il congresso americano adunato a Boston, quando la dichiarazione dell' indipendenza ivi fu sancita. Morì nel 1798 dopo aver tenuto per oltre a 10 anni la dignità elettiva di governatore della sua provincia. Fece stampare il *Discorso* che profferì nel 1774 nel tempo degli eccidi che seguirono a Bristol.

** HANDEL (GIORGIO-FEDERIGO), celebre maestro di musica, n. in Hall in Sassonia l' a. 1684, da un cameriere dell' ultimo arcivescovo di Magdeburgo; viaggiò per l' Italia a cagion di studio. Essendosi trovato a Venezia nel tempo del carnevale senza farsi conoscere, suonò l' arpa in una mascherata. Avendolo inteso Domenico Scarlatti, professore di tale strumento, esclamò: *non avvi che il Sassone o il Diavolo che possano suonare così*. Handel avendo nel 1710 ricevuto caldissimi inviti di passare in Inghilterra, vi andò ed arricchì. I suoi *Drammi* maravigliarono la nazione britannica che lo colmò di beni e di onori mentre che visse, e gli eresse un monumento dopo la sua morte. Lasciò un' eredità di 20 mila lire sterline. Questo celebre maestro compose *Drammi;* — *Oratorj*, e *Sonate*. La musica di Handel è nobile, espressiva, piena di armonia e d' imaginazione.

** HANDMANN (EMMANUELE), pittore, n. a Basilea nel 1718, m. nel 1781; fin dalla tenera età si piacque della pittura; si rendè compiuto nell' arte a Parigi nella scuola di G. Restout; viaggiò in Italia dove soprastette 4 anni. I suoi quadri di storia e di ritratti si hanno in pregio.

** HANEMANN o HAHNEMANN (SAMUELE), creatore della medicina omiopatica, n. a Messeln di poveri ma onesti parenti il giorno 10 d' aprile del 1755; gli stupendi profitti che fece nelle scuole elementari, gli meritarono un posto di grazia nelle superiori. Non appena era giunto agli anni 14, che già era fatto professore di greco, colà dov' era stato alunno. Dottoratosi nell' università di Eidelberga l' a. 1781, fin dal 1790 trovava le leggi della nuova terapeutica cui poscia gli piacque dar nome di *omiopatia;* da quel tempo fino al 1820 attese indefessamente a sperimentare il suo nuovo metodo e sopra se stesso e sopra chiunque volesse spontaneamente confidarsi alle sue cure, disviluppando intanto in molteplici scritti le sue nuove dottrine. Grande era il numero de' suoi clienti cosicchè ben 12 ore del giorno spendeva nell' esercizio dell' arte e tuttavia avanzavagli sempre il tempo necessario a scrivere. Anche in questi ultimi anni, quando la vecchiezza parea dimandargli un riposo, non rimise punto di quella sua instancabile operosità, e morì in Parigi il dì 1 di luglio del 1843. Fu d' indole dolce e piacevole, e, semplicissimo in vista siccome egli era, niuno avria pensato che sotto quelle esterne sembianze si celasse un ingegno creatore, potentissimo, infaticabile, perseverante. Fra le molte opere sue troviamo ricordate le seguenti: *Materia medica pura* (1826); — *Teoria delle malattie croniche e loro rimedi* (1829; 1840, 2.a edizione); — *L'Organo dell' arte di guarire*, che ebbe 5 edizioni.

** HANGEST (GIROLAMO di), dottore della casa di Sorbona, n. a Copiegne, da nobile ed antica famiglia; fu canonico, teologo, e gran vicario della chiesa di Mans. Morì li 8 settembre 1538. Questo letterato si segnalò contro i luterani, e pubblicò un numero grande di opere di morale e di controversia. La più nota in quest' ultimo genere è il suo *Trattato delle Accademie contro Lutero*. Abbiamo ancora di lui: un *Trattato* di controversia che ha per titolo: *Luce evangelica sopra la sacrosanta Eucarestia;* — un altro *De libero arbitrio*, ecc.

HANKE. — V. HANCKIUS.

HANNER (TOMMASO-BARTOLOMMEO), uomo di stato e di lettere, inglese, n. verso il 1676; sedè per 30 anni nella camera de' comuni, in forma di rappresentante della contea di Suffolk; nominato oratore della camera, si rendè chiaro per imparzialità ed eloquenza, e morì nel 1746 dopo aver messo in luce una edizione elegante delle *Opere di Shakespeare*, in 6 vol. in 4.°, Oxford, 1744 con stampe di Gravelot.

** HANNÉ (GIO.), dottore armeno, n. a Gerusalemme; nel 1717 fu vicario o coadiutore del patriarca Gregorio III, per lo cui ordine scrisse una *Storia o Descrizione di Gerusalemme ed altri luoghi di Palestina;* la seconda edizione di Costantinopoli è del 1726, in armeno.

** HANNEMANN (GIO.-LODOVICO), dottore in medicina; esercitò l' arte sua in Amburgo, e fu professore di essa nell' università di Kieli per lo spazio di 50 anni. Nell' anno 1718 e 78.° dell' età sua passò a seconde nozze, e morì a' 25 ottobre 1725, lasciando i suoi libri alla università; oltre un gran numero di sue *Osservazioni* riferite nell' *Effemeridi de' curiosi di Germania;* moltissime altre ancora accompagnate con lettere a Tommaso Bartolino stanno negli *Atti di Copenaghen*. — BARTOLOMMEO-GIOVANNI-OTTONE, suo figlio; pubblicò alcune *Osservazioni* nelle *Miscellanee de' curiosi di Germania*.

HANNETAIRE (GIO.-NICCOLÒ SERVANDONI d'), commediante e letterato ragguardevole, n. a Grenoble nel 1719; fu figlio naturale del celebre architetto Servandoni; fin da giovanetto si attese al teatro; venne a qualche nominanza nelle parti di vecchio; fu direttore del teatro di Brusselles, e morì in questa città nel 1780. Abbiamo di lui: *Osservazioni sullo stato di commediante* (1764, in 8.°): la

4.ª edizione del 1778, in 8.º fu rimessa in corso nel 1801 con un nuovo frontespizio.

** HANSITZ (Marco), gesuita, n. nella Carintia l'a. 1682; fu rettore di vari collegi, e pubblicò nel 1727 i due primi vol. della *Germania sacra, chronologice disposita* (Augusta, in fol.); ma questa grand' opera è rimasa imperfetta. Scrisse altre cose di minore importanza; notiamo però che dopo la sua morte, che seguì nel 1766 a Vienna, sui mss. di esso fu pubblicato: *Analecta seu collectanea pro historia Carinthiæ concinnanda, opus posthumum, pars. I.* (Clagenfurt, 1782, in 8.º).

HANS-SACHSE, o HANNSACKS, poeta tedesco, n. a Norimberga nel 1494, m. nel 1576; esercitò il mestiere di calzolaio e diventò decano de' *maestri poeti* (meister saenger), spezie di confraternita di artigiani poeti che avevano loro leggi, statuti ed insegne. Scrisse varie commedie, tragedie, traduzioni, novelle, favole, poemi, ecc., in tutto 6048 componimenti. Le sue *Opere complete* furono pubblicate a Norimberga nel 1570-79, 5 vol. in fol. e a Kempten, 1612-16, 5 vol. in 4.º. Bertuch ne ha pubblicato una scelta sotto il titolo di *Saggi estratti dalle Opere di Hans-Sachse* (Weimar, 1778, in 4.º), ed Haeslein una nuova edizione delle sue *Poesie magnificentissime* (Norimberga, 1781, in 8.º).

** HANSTEIN (Goffredo-Augusto-Luigi), predicator protestante, n. a Magdeburgo nel 1761; studiò nell' università di Halle; collaborò nel *Giornale dei predicatori* (1782); fu maestro nella scuola della principal chiesa della sua patria, poi predicatore e terzo pastore del comune di Tangermunde nel 1787, dove ad onta delle modiche sue facoltà e di varie sinistre vicende che il travagliavano, fondò una scuola di fanciulle, e prese a pubblicare un giornale teologico sotto il titolo di *Fogli omiletici e critici*. Venendo più sempre in fama di eccellente predicatore fu chiamato a Brandeburgo e dopo un anno passò a Berlino come preposto e primo predicatore della chiesa di S. Pietro, che fu scarsa all' immenso numero di cristiani che ivi convenivano ad udirlo con somma ammirazione. Anche ivi con molto zelo si adoperò ad utili istituzioni sia per beneficare, come per istruire. Nel 1813 collegando le sue prediche alla politica, procacciò infiammare la gioventù prussiana in quell' amore di indipendenza che ivi allora ferveva contro la Francia, e quelle prediche furono stampate col titolo: *Die ernste zeit* (Il tempo grave). Morì nel 1821, in grande estimazione dell' universale. Fu autore insieme con Draeseke del *Nuovo magazzino di sermoni per le feste e le particolari circostanze.*

** HANVILL (Gio. d'), poeta latino del sec. XII, noto anche sotto il nome di *Archithrenius*, dalla qualità della sua maggior composizione che è un poema intitolato: *Joannis Archithrenii Opus* dove a similitudine dei *treni* di Geremia canta per IX libri continue miserie e calamità della vita umana. Ne abbiamo una sola edizione e rarissima (Parigi, 1517, in 4.º). Secondo alcuni è degno d'esser letto, secondo altri è bene si rimanga ignoto. Un luogo del prologo del poema prova, secondo Ouduin, che l'autore aveva sortito i natali in Normandia. Gio. Leland e Pits dicono, che si dottorò in Oxford, e poi si rendè benedettino.

HANWAY (Giona), filantropo, n. a Portsmouth nel 1712; apprese il commercio a Lisbona; nel 1743 viaggiò in Russia, e poi visitò la Persia. Tornato in Londra nel 1750, fu nominato commissario delle vittovaglie dell' armata navale nel 1762; spese il rimanente tempo della sua vita in fare opere di beneficenza, e morì nel 1786. A lui vuolsi recare la istituzione della società di marineria inglese; della scuola delle domeniche pei poveri operai; di una casa di rifugio per le donne convertite a miglior vita; di un asilo pei ragazzi spazzacammini, e le assicurazioni contro gl' incendi. Lasciò anche vari scritti; i principali son questi: *Quadro storico del commercio inglese nel mar Caspio*, ecc. (1753, 2 vol. in 4.º); — *Giornale di un viaggio di otto giorni da Portsmouth a Kingston sul Tamigi, con un saggio sul The* (1756, 1757, 2 vol. in 8.º); — *La virtù negli ordini inferiori del popolo*, ecc. (1774, 2 vol. in 8.º). G. Pugh pubblicò: *Circostanze notabili della vita di G. Hanway*, contenenti un estratto de' suoi viaggi in Russia, in Persia, ecc., in inglese (Londra, 1788, in 8.º).

HANZELET (Gio. HAPPIER, più noto sotto il nome d'), stampatore ed incisore, n. a Nancy nel sec. XVI; fu figlio d'un ingegnere; esercitò la professione di stampatore a Pont-à-Mousson, e fu privato del suo stato per avere impresso senza autorizzazione un' opera di Gio. Hordal. Abbiamo di lui: *Raccolta di varie macchine militari e fuochi artificiali per la guerra e per la ricreazione;* — *L'alfabeto di Tritemio e il mezzo di scrivere la notte all'amico assente* (Pont-à-Mousson, 1620, in 4.º), con intagli dell' autore medesimo; — *La Pirotecnia di Hanzelet lorenese* (ivi, 1630, in 4.º).

HAQUIN I, 3.º re di Norvegia, n. nel 915; fu cresciuto in corte di Adelstano re d'Inghilterra, e tornato nella sua patria l'a. 935, cacciò dal trono Erico suo fratello, fattosi odioso, per tiranneschi modi, al popolo e ai grandi. Regnò con prudenza, e fu cognominato *il buono;* ma avendo procacciato d' intromettere ne' suoi stati il cristianesimo, una grande avversione si fe' manifesta nel popolo, e i figliuoli di Erico ne colsero il destro per ricomparire in que' luoghi a capo di schiere danesi; Haquin corse a combatterli, ma fu morto nell' a. 961.

HAQUIN II, eletto re della Norvegia settentrionale l' a. 1087; ebbe a sostenere varie guerre contro Magno re della Norvegia-Meridionale, e morì nel 1089. — HAQUIN III, detto *dalle larghe spalle;* erasi impadronito della capitale della Norvegia circa il 1161. Una ribellione gli fece perdere il trono in capo a qualche tempo, e fu ucciso a Bergen in una mischia nel 1162. — HAQUIN IV, succedette al suo genitore Suerrer, re di Norvegia nel 1202; protesse l' agricoltura e il commercio, e morì compianto dal popol suo a Bergen nel 1204.

HAQUIN V, detto *il vecchio*, n. nel 1204; cinse la corona al tempo della morte d' Ingo II nel 1217. Varie perturbazioni civili attristarono i principj del suo regno: vide mettersi in dubbio la legittimità del suo nascimento, e la madre di lui non fu tenuta innocente se non quando si fu posta alla prova del fuoco. Rimaso tranquillo posseditore del trono, volse l' animo a far civile il suo popolo; abolì quella prova del fuoco che tanto gli aveva giovato; patteggiò leghe onorevoli con la Spagna, con l' imperador Federigo II e con le città anseatiche; sostenne varie guerre contro la Danimarca e la Svezia; rifiutò congiungersi a S. Luigi re di Francia contro gl' infedeli; si recò in mano la Islanda, le isole di Shetlandia e le Orcadi, e saria giunto a soggiogare la Scozia, se una morte repente non lo avesse sorpreso nell' isole di Mainlandia l' a. 1262.

HAQUIN VI, figlio e successore di Magno VII; re-

gnò dapprima con Erico suo fratello; poi restò solo depositario della suprema autorità quando questi fu morto nel 1299. Dopo aver conseguito parecchie vittorie contro i danesi, morì nel 1319.

HAQUIN VII, figlio di Magno VIII, n. nel 1338; reggeva fin dal 1348 la Norvegia sotto il nome del suo genitore, a quel tempo re degli stati di Svezia e di Norvegia, quando nel 1350 i nobili costrinsero Magno a rinunziare ad una parte del poter suo in favore de' propri figli. Nel 1361 Magno avendosi meritato l' odio degli svedesi per la sua tirannide, Haquin lo mise tra le catene, si fece incoronare re di Svezia e di Norvegia, e rendè quindi la libertà al padre suo, chè allora più non poteva temerlo. Tolse in moglie nel 1360 Margherita figlia di Valdemaro re di Danimarca; ma questo matrimonio non piacque ai popoli della Svezia, i quali mossero a stormo contro il re, lo costrinsero a rifuggire in Norvegia, e nel 1370 cessero la corona ad Alberto duca di Mecklemburgo. Poco dopo il monarca deposto tornò a mettere assedio intorno a Stockholm, riuscì a strappare il proprio padre dalle mani degli svedesi, e morì nel 1380.

** HAQUIN *il malvagio*, jarl di Norvegia, chiamato da alcuni storici Haquin II avendo esercitato la sovrana possanza senza però titolo di re. Fece conquistar la Norvegia ad Harald Blaatand re di Danimarca per vendicare la morte di Harald H suo padre; ebbe dal conquistatore il titolo di jarl; arrestò il procedere del cristianesimo nella Norvegia, ma costretto poi da Harald Blaatand a ricevere il battesimo nel 976 mosse in guerra contro di lui e lo vinse; poi fu vinto da Olao discendente dei re di Norvegia venuto a riprendere i suoi stati, onde abbandonato da tutti, fu ucciso da un suo servo nel 995.

HAQUIN (Onorato-Alessandro), generale, n. nel 1742 a Juilly; entrò agli stipendi nel 1759 nei *gendarmi* della regina. Due anni appresso ottenne congedo dalla milizia, e solo riprese le armi nel 1789 divenendo capitano di una compagnia di volontari parigini. Fatto a grado a grado comandante di battaglione, ed aiutante generale capo di brigata, aveva il comando di Pavia, nel pratile, anno IV, quando una fiera ribellione irruppe in quella città contro i francesi. Pare adempiesse in parte soltanto i rigorosi partiti che gli furono prescritti per rimettere gli abitanti nella obbedienza; tuttavia il sacco non durò meno di 6 giorni, e molte furono le stragi commessevi. Richiamato a Pavia dal direttorio, Haquin dopo avere sostenuto diversi uffici nell' esercito interno, fu cancellato (germinale a. VIII) da Bonaparte, che recava alla sua debolezza una parte dei disordini di Pavia e la perdita della città. Al tempo della ristaurazione, Haquin, sedente già da alcuni anni nel corpo legislativo, fu fatto dal re cavaliere di S. Luigi, poscia ufficiale della Legion d' Onore, e morì a Versailles nel 1822.

HARALD I, re di Norvegia, cognominato *haar-fager* (bella chioma); era figlio di Halfdan il Nero, capo di vari luoghi della Norvegia meridionale. Nell' 863, il padre suo essendo morto, il giovane principe cercò d' imparentarsi ad un re vicino, del quale amava la figlia, chiamata Gilda la bella, e questa gli promise la propria mano s' ei fosse giunto a conquistare tutta la Norvegia. Harald fece voto di non *recidersi* più i capelli se pria non avesse adempiuto al disio dell' amata donna, ed in capo a 10 anni era signore di tutte le provincie norvegie, che seppe governare come aveva saputo conquistare. Morì nel 933 dopo aver designato per suo successore il proprio figlio Erico.

HARALD, detto *Graafeld* (pelliccia-grigia), figlio di Erico Blodoexe; cacciato di Norvegia co' suoi fratelli, quando Haquin I s' impadronì del trono, e ricoveratosi in corte del re di Danimarca, tentò spesse fiate rientrar per forza d' armi ne' suoi dominj, ma non vi potè riuscire se non quando l'usurpatore fu morto nel 950. Avendo fatto abuso del poter suo, fu trucidato l' a. 962.

HARALD III, chiamato *haardraade* o il severo, n. nel 1017; era figlio di Sigurd re di Ringariga discendente da Haraldo I e fratello uterino di S. Olao. Entrò nella guardia dell' imperador d' Oriente; guerreggiò i Saraceni in Sicilia ed in Africa e tornò a Costantinopoli nel 1042. Udendo che Magno suo nepote, aveva redato i due regni di Norvegia e di Svezia, su i quali restavangli ragioni a sperimentare, imprese a ritorgli il trono. Ma veggendo tornar vani i suoi sforzi, fece pace con Magno che gli cesse la metà della Norvegia. Morto il suo nipote nel 1047, Harald fu riconosciuto come re di Norvegia; fondò la città di Opso; passò in Inghilterra, e fu morto nel 1066 combattendo contro Harald successore di Eduardo il confessore.

HARALD IV (Gillichrist); pretendendo esser figlio di Magno III, venne a richiedere il trono della Norvegia in sul finire del regno di Sigurdo I, ma cadde in fallo la sua impresa. Morto Sigurdo, Magno IV suo figlio, in prima chiamato alla suprema possanza, fu nel 1131 obbligato a dividerla con Harald; ma tre anni dopo Magno il cacciò dalla Norvegia. In capo a picciol tempo ricomparve in quelle parti fortificato di milizie dategli dal re di Danimarca; prese Magno in una battaglia, gli fe' recidere un piede, cavar gli occhi, e lo chiuse in un convento a Drontheim. Sigurdo Slembidiakni dicendosi anch' ei figlio di Magno III, si mostrò nella Norvegia l' a. 1133, e fece uccidere Harald a Bergen nel 1136. Questo principe fu annoverato tra' santi.

HARALD I, (Hildetand), re di Danimarca; succedette al suo avo Ivar *Vidsamne* nel 648; ampliò i termini del suo reame sino in Isvezia, e fu ucciso nel 698 nella giornata di Brovalla.

HARALD II, soprannominato *Blaatand* (dal dente azzurro), figlio di Gormonte il vecchio, n. nel 911; succedette al suo genitore nel 958; portò guerra in Francia nel 945, e fece prigioniero Luigi d'oltremare. Privato del trono da Svenone suo figlio nel 957, riconquistò la sua corona, combattè nel 962 contro Lotario di Francia, e il costrinse a trattar la pace con Riccardo duca di Normandia; menò quindi il guasto nella Spagna, e poi fu sconfitto pienamente da Ottone imperadore, che per patto di pace gli impose di battezzarsi. Harald professe da allora in poi il cristianesimo ne' suoi stati, dove la calma non durò lunga stagione. Ottone II avendo fatto una nuova correria nelle provincie norvegie se ne impadronì, e il malcapitato Harald, riparatosi in Danimarca, fu nuovamente posto giù dal trono per opera di Svenone suo figlio, ed obbligato ad aver ricorso alle armi per ricuperare la sua corona, ma fu ucciso da un colpo di dardo nel 985 da Palnatoke suocero di Svenone.

HARALD III, figlio di Svenone I; salì sul trono di Danimarca nel 1014, e suo fratello Canuto il grande ebbe per sua parte l' Inghilterra. Costui non avendo potuto tenersi ne' suoi dominj, venne

ad Harald dimandogli aiuti per riconquistar la sua corona. Harald accompagnò il fratello in Inghilterra, ed ivi morì nel 1017.

HARALD IV (Pietra-Molle); succedette a suo padre Svenone nel 1074. Abolì parecchie barbare costumanze; ma tutto immerso in divoti esercizi, non seppe fare avere in rispetto la sua possanza. Morì nel convento di Dalby nella Scania verso l'a. 1080.

HARALD KLAECK o HERIOL, re della Iutlandia meridionale; essendosi usurpato il sommo potere nell' 819 per la morte di Olao, fu quindi cacciato dal trono; andò per aiuto a Luigi il buono e ricevette il battesimo. Dopo un vano tentativo per riacquistare la sua corona, ottenne da Luigi il governo dell' isola di Walcheren in Zelandia, e morì nell' 880.

** HARAMBURE (Luigi-Francesco-Alessandro, baron d'), luogotenente generale, n. a Preuilly in Turena l' a. 1742 di nobile casato; entrò agli stipendi militari come cornetta nel 1757 in un reggimento di dragoni; era maresciallo di campo, quando fu deputato agli stati generali, e fu tra' primi del suo ordine che si congiunsero al terzo stato, e mostrossi in ogni occorrenza grande fautore dell' autorità popolare, e propose che il diritto di pace e di guerra fosse accordato al re soltanto per un tempo definito e dovesse rinnovellarglisi ogni anno con decreto speciale dell' assemblea; tal proposta non trovò buone accoglienze in quel consesso e ciò parve temperare alquanto il suo ardore; compiuta l' assemblea tornò nella milizia; fu mandato come luogotenente generale sulle frontiere dell'Alsazia nel 1792 e dopo la partita di Luckner posto al comando dell' esercito del Reno. In tal qualità avendo ricevute lettere patenti dal principe reale allora reggente, fu messo sotto processo, ma la Convenzione lo assolse, ond' egli per quest' atto di giustizia manifestò più sempre con pubblico discorso il suo affetto alla repubblica. Ma poi si appartò dalle pubbliche cose, e così visse fino al 1815, nel qual anno ebbe dal re il titolo di commendatore di S. Luigi e il carico di presiedere al collegio elettorale di Loches. Tornossene quindi alla sua vita privata, e morì a Tours nel 1828. Scrisse: *Elementi dell' arte della milizia a cavallo*, ecc. (1791); — *Opinione sull' istruzione da darsi alla milizia a cavallo di Francia*, ecc. (1817, e 1821).

** HARANT (Cristoforo), barone di Polzic, viaggiatore boemo, n. nel 1560; combattè con onore contro i turchi nel 1591; mortagli la moglie, e dati in cura i figliuoli ad una donna vicina, nel 1598 partì per l' Asia insieme con Herman Czernin di Chudnitz suo amico, e tornarono in Boemia nel 1599. Morto l' imperador Mattia che lo aveva eletto suo consigliere aulico, Harant, che aveva preso a professare la religion riformata combattè contro il nuovo imperador Ferdinando, benchè avesse proposto a' suoi correligionari di sottomettersi al monarca più che venire all' armi. A Praga esercitò con grande equità l' ufficio di presidente della camera, ma dopo la perdita della battaglia ingaggiata presso la città fu imprigionato e fatto decapitare nel dì 21 giugno 1621. Lasciò la relazione del suo viaggio, che fu pubblicata in tedesco nel 1678 a Norimberga col titolo di *Ulisse cristiano*, ecc., nella quale l' autore si mostra uomo assai dotto e giudizioso.

** HARBARD (Burcardo), professore di teologia a Lipsia, m. nel 1614 in età di 68 anni; discendeva da una nobile e chiara stirpe di Conitz in Prussia. Le sue opere dettate principalmente in difesa del luteranismo fanno testimonianza della sua erudizione. Le principali sono: *Doctrina de coniugio: de confessione: de magistratu politico; — Theses de Smalkaldinæ confessionis articulis: de lege divina*, ecc.

HARCHIES (Giosse), medico e teologo del sec. XVI; avea concetto il pensiero di por fine ai dissidj tra protestanti e cattolici, dimandando ad essi vicendevoli remissioni sovra i punti discussi, ma tal proposta non ebbe alcun effetto. A lui si ascrivono le seguenti opere: *De causis contemptus medicinæ* (Liegi, 1567, in 8.°); — *Enchyridion medicum simplicium pharmacorum*, ecc. (Basilea, 1573, in 8.°).

** HARCOUET *di Longeville*, letterato, n. verso il 1660; fattosi ecclesiastico si fece ammettere tra gli avvocati del parlamento. Le cose che si conoscono da lui dettate, altro non sapendosi sulla sua vita, son queste: *Lettera al Sig. de Cypièrre sull' origine delle armi di Francia* (1695); — *Descrizione delle cascate di S. Cloud* (1706); — *Storia delle persone che vissero parecchi secoli, e che ringiovenirono* (1715), opera curiosa e scritta piacevolmente.

HARCOURT (Goffredo d'), detto *il zoppo*, figlio di Gio. III, sire di Harcourt, n. in sull' entrare del sec. XIV; fece disegno di dare la Normandia a Odoardo III re d' Inghilterra. Di fatto essendo approdato il monarca sulle coste normande, elesse Goffredo d' Harcourt maresciallo generale del suo esercito, e in picciol tempo Cherburgo, Carentan, Valogna apersero le porte agli inglesi. La città di Caen fece tenacissima resistenza. Harcourt condusse quindi l' esercito inglese fino ai confini della Fiandra, e si segnalò nella deplorabile giornata di Crecy. Gli cadde morto al fianco il proprio fratello, e tal sinistro commosse siffattamente il cuor suo, che venne per misericordia a' piedi del sovrano. Filippo, avuta pietà de' suoi rimorsi, lo lasciò ritornare nelle proprie terre. Nel 1355 Harcourt ripigliò le armi in vendetta della morte del suo nepote Gio. V, condannato allora, come reo d' alto tradimento, passò in Inghilterra, riconobbe per re di Francia Eduardo, che lo creò suo luogotenente in Normandia, e fu ucciso in un combattimento nel 1356.

HARCOURT (Enrico di LORENA, conte d' Armagnac e d'), cognominato *cadetto la perla*, n. nel 1601; cominciò il militare arringo in Germania; si rendè illustre nella battaglia di Praga del 1620; trovossi quindi agli assedi di S. Gio. d' Angeli, di Montalbano, dell' isola di Rhé e della Rocella, e prese agli spagnuoli nel 1637 le isole di S. Onorato e di S.a Margherita. Nominato nel 1639 general supremo dell' esercito del Piemonte, provò nella battaglia di Quiers, nell' assedio di Torino del 1640, nella espugnazione di Cuneo del 1641, com' egli era degno di quell' onorevole grado. Nel 1643 ricevette il titolo di grande scudiero, e nel 1645, tornato da un' ambasceria in Inghilterra, ebbe il comando della Catalogna; vinse gli spagnuoli a Llorens e prese Balaguer. Nel 1646 toccò una sconfitta innanzi a Lerida, ma se ne ricattò ne' Paesi Bassi l' a. 1649, dove Maubeuge e Condé vennero in poter suo. Sotto la reggenza di Anna d' Austria, fu in prima caldo parteggiatore della corte, e pose in opera il valor suo per recare alla obbedienza quei della parte della fronda, ed anche nel 1651 costrinse il principe di Condé a lor l' assedio da Co-

gnac. Commessogli di condurre quel principe nella prigione di Hâvre, ebbe da tal carico il soprannome di *Scherano di Giulio Mazzarini*. Quest'onta il trasse per qualche tempo a seguitar la parte dei principi; combattè in Alsazia ed ottenne alcune vittorie sulle milizie regie, ma sconfitto dal maresciallo di La Ferté, si rimase a' servigi della corte; fu eletto governatore d'Angiò, e morì nella badia di Royaumont l'a. 1666. Una raccolta delle sue *Lettere* dal 1636 al 1656 conservasi nella biblioteca reale. Le guerre da lui combattute in Italia e in Catalogna furono descritte da vari storici.

HARCOURT (Enrico, duca d'), n. nel 1654; entrò agli stipendi della milizia a cavallo nell'età d'a. 18, e si rendè segnalato due anni dopo nelle battaglie di Sentsheim, di S. Francesco e di Turkheim; toccò una ferita all'assedio di Cambrai; fu nominato luogotenente generale di Normandia nel 1677; militò come maresciallo di campo all'assedio di Filisburgo; comandò nel Lussemburgo l'a. 1690, e riportò una vittoria a Courteville nel 1692. Nell'anno seguente chiamato dal re al comando di Tournay, fece novelle prove del valor suo a Nerwinde. In sul finire del 1697, partì per la Spagna in forma di ambasciadore; fu creato duca e pari nel 1700, ed accompagnò il duca d'Angiò quando si condusse a prender possesso del suo regno. Tornato in Francia nel 1703, ebbe dal re le insegne di maresciallo, e dopo due anni, nel 1705, fu provveduto d'una compagnia delle guardie. Morì nel 1718.

** HARCOURT (Francesco-Enrico, conte di Lillebonne, 8.° duca d'), n. nel 1726; entrò nella milizia nel 1739; combattè sotto il maresciallo di Sassonia; fu prigioniero degli austriaci; ebbe il grado di luogotenente generale di Normandia nel 1764, e da Luigi XVI fu fatto aio o governatore del delfino. Allora l'accademia francese lo ricevè tra' suoi membri. Ricondottosi in Normandia quando vi si manifestarono i torbidi del 1790, ebbe a partirsene prontamente per brutte minacce fattegli, e cercò rifugio in Inghilterra, dove in sulle prime fu molto caro alla corte, ma quando questa si avvide ch'egli aveva il carico dai principi esuli di sorvegliare quanto ella faceva, gli tolse ogni suo favore ond'ei fu costretto a ritrarsi a Staine, dove morì nel 1802. Aveva scritto varie opere e tra le altre un *Trattato sull'educazione de' principi* che restò ms.

** HARCOURT (Maria), eroina francese; fu moglie di Antonio di Lorena conte di Vaudemont; avendo i nemici assediata questa città, Maria che s'era appena sgravata del parto, salita a cavallo, fa correre all'armi vari nobili, e costringe gli avversari a levare l'assedio. Morì nel 1476, di a. 68.

** HARDENBERG (Alberto), ministro protestante a Brema nel sec. XVI; professò le religiose dottrine statuite nella confessione d'Augsburgo pel lo spazio di 18 anni, e poi prese a seguitare il calvinismo e con tanto profitto che lo introdusse nella città ad onta delle opposizioni de' suoi colleghi e di quelle de' magistrati. Era talmente venuto in grazia del popolo che lo trasse a dichiararsi favorevole alla sua dottrina ed avverso alla luterana; di guisa tale che i magistrati che ricusarono rinunziare alla confessione d'Augsburgo vennero deposti e banditi, e tutti morirono nell'esilio. Hardenberg però non fruì lunga stagione del suo trionfo: fu cacciato da Brema qual sedizioso sacramentario dalla parte luterana che tornò in possanza. Hardenberg scrisse una *Vita* di Wesselus che fu pubblicata per le stampe.

HARDENBERG (Carlo-Augusto, principe di), cancelliere di stato di Prussia, n. verso il 1750 nell'Annover da una antica famiglia; entrò fin da giovane negli ufizi diplomatici; ma costretto da una sventurata circostanza ad abbandonare la patria, fu accolto dal duca di Brunswick, che gli confidò varie legazioni, e poi diventò ministro della corte di Prussia. Soscrisse la pace di Basilea con la Francia nel 1795, e non cessò da allora in poi di godere la grazia del suo sovrano. La Prussia debbe alle sue cure nuove istituzioni e riforme importanti in tutte le parti del governo del regno. Firmò il trattato di Parigi del 1814; seguitò a Londra l'imperadore Alessandro e il re di Prussia; sedè come plenipotenziario al congresso di Vienna, e fu in processo di tempo mandato a quello di Verona. Mentre durava quel congresso, avendo fatto una corsa a Genova, ivi morì nel 1822, lasciando fama di provetto uomo di stato.

** HARDENBERG-NOVALIS (Federico di), poeta sassone, n. a Wiederstedt nel 1772; allo studio delle buone lettere, congiunse nelle università di Iena, di Lipsia e di Wittemberg quello delle scienze ed in particolare della chimica. Innamoratosi di una giovine, e conoscendo le necessità di procacciarsi uno stato per possederla ebbe un posto nell'amministrazione delle saline, ma la morte della sua amante lo immerse in profonda malinconia; scrisse allora varie poesie religiose; poi parve alquanto rasserenarsi; studiò la mineralogia nella scuola di Freyberg, e fu fatto assessore, e quindi capo del balliaggio. Ma nel più bel fiore delle sue speranze morì in braccio al suo amico Federigo Schlegel nel 1801. Il genere della morte di questo giovane che non annoverava ancora anni 30 è singolare. Turbatasi rapidamente la sua salute per la morte d'un fratello avvenuta nel 1800, stavasi presso l'amico Schlegel, e pregò un altro suo fratello volesse sonare il clavicembalo; a quell'armonia il giovane Federigo si addormentò e più non ridestossi. I suoi scritti sotto il nome di Novalis, furono pubblicati a Berlino nel 1814 in 2 vol. in 8.°. Egli aveva una facilità ed un ardore nell'apprendere che i suoi maestri ne prendeano maraviglia, e la sua memoria ritenea fedelmente quanto avea letto.

** HARDER (Gio. Giacomo), medico e naturalista, n. a Basilea nel 1656; studiò nella patria, a Ginevra, a Lione, a Parigi; nel 1678 professò rettorica nel luogo ove nacque, indi la fisica, l'anatomia, la botanica e la medicina teorica; fu primo medico di vari principi di Germania, e morì nel 1711. Scrisse diverse opere che contengono ottime osservazioni anatomiche e pratiche: citeremo come per saggio: *Prodromus physiolog. naturam explicans humorum nutritioni et generationi dicatorum* (1679); — *Examen anatomicum cochleæ terrestris domiportæ* (1679); — *Thesauri observationum medicarum* (1736).

** HARDERWICK (Gerardo); nacque in Gheldria; insegnò la filosofia a Colonia, dove fu parroco di Santa Colomba, ed ivi morì l'a. 1503. Esso aveva pubblicato alcuni *Comenti* sopra Aristotile, sopra varie opere di *Alberto il Grande*, sopra i libri di filosofia di papa *Giovanni XXII*, che furono stampati nel 1486, e 1504 in parecchi volumi in fol.

HARDING o **HARDYNG** (Gio.), uno de' più antichi storici dell' Inghilterra, n. nel 1378; militò prima sotto Enrico Percy detto *Hotspar*, poi sotto Roberto Umfraville, indi si attese alle lettere, e morì dopo il 1465. Abbiamo di lui una *Cronica d' Inghilterra sotto Eduardo IV*, in versi inglesi, stampata nel 1543 da Crafton, e ristampata nel 1812 nell' *English chroniclers*.

HARDING o **HARDINGE** (Niccolò), poeta tenuto in pregio, n. a Cambury presso Kingston nel 1700, m. nel 1758; ha lasciato vari opuscoli latini ed inglesi che trovansi nella collezione delle *Musæ anglicanæ*, t. VI.

HARDING (Giorgio), valente giureconsulto, figlio del precedente, n. nel 1744, m. nel 1816; fu giudice delle corti di Bregon, e diede lezioni di diritto al duca di Cumberland. Abbiamo di lui alcuni scritti di politica e di letteratura, e varie poesie che furono raccolte per cura del sig. Nichols che vi aggiunse la *vita* dell' autore.

HARDION (Iacopo), membro dell'accademia francese e di quella delle iscrizioni, n. a Tours nel 1686; diede lezioni di storia e di letteratura alle principesse figlie di Luigi XV, e morì a Versailles nel 1766. Le cose che di lui si conoscono sono varie *Dissertazioni* e *traduzioni* di alcune poesie di Anacreonte e di Teocrito, nella raccolta dell' accademia delle iscrizioni; — una *Nuova Storia poetica, cui fan seguito due trattati compendiosi l' uno della poesia e l' altro dell' eloquenza* (Parigi, 1751, 3 vol. in 12.°); — *Storia universale* (ivi, 1754-69, 20 vol. in 12.°). Gli ultimi due volumi sono di Linguet.

HARDOIN DE LA REYNÈRIE (Luigi-Eugenio), avvocato presso il parlamento di Parigi, n. a Joigny nel 1748, m. nel 1789; meritò essere ricordato per l' ingegno nell' arringare. Abbiamo di lui alcune *Memorie* di uno stile puro, perspicuo ed elegante, tra le quali si nota un *Voto per la compagnia delle Indie* (Parigi, 1788, in 4.°).

HARDOUIN (Gio.), gesuita, n. a Quimper nel 1646; si saria posto senza contrasto al primo grado tra' dotti se il suo amore di paradosso e di sistema non lo avesse tratto alle più stravaganti opinioni. Così per mo' d' esempio, non dubitava dire che tutte le opere che presso di noi passano per antiche furono fabbricate nel sec. XIII; salvo però le opere di Cicerone, di Plinio, le georgiche di Virgilio, e le epistole di Orazio. Nel 1708 fu obbligato a disdire un' opinione che andava a ferire l' autenticità dei libri santi. Ma egli lasciò in appresso più volte apparire questa singolare idea. Sottentrò come bibliotecario del collegio di Luigi il grande nel 1683 al P. Garnier, e morì nel 1729. Le sue principali opere sono: *Nummi antiqui populorum et urbium illustrati* (1684, in 4.°); — *Antirrheticus de nummis antiquis coloniarum et municipiorum ad J. Foy-Vaillant* (1689, in 4.°); — *C. Plinii secundi histor. natural. lib. XXXVII* (1685, 5 vol. in 4.°) con comenti. Questa edizione fa parte della collezione *ad usum*; — *Chronologiæ ex nummis antiquis restitutæ specimen primum* (1696, in 4.°); — *Chronologia veteris Testamenti ad vulgatam versionem exacta et nummis antiquis illustrata*; — *Chronologiæ ex nummis antiquis restitutæ specimen alter* (1697, 2 vol. in 4.°); — *Conciliorum collectio regia maxima* (ivi, 1715), soppressa per decreto del parlamento e ristampata nel 1725; — *Apologia d' Omero*, ecc. (Parigi, 1716, in 12.°); — *Opera varia posthuma* (edizione d' Olivet, Amsterdam, 1733 in fol.); — *Prolegomena ad censuram scriptor. veter.* (Londra, 1766, in 8.°). — ** Allo sterminato sapere, alle sue strane opinioni, alle sue sottigliezze d' ingegno accoppiò l' Arduino un orgoglio senza pari, cui salì particolarmente per le meritate lodi che ottenne quando pubblicò la sua bella edizione di Plinio, alla quale niun altro dotto aveva osato por mano. L' orgoglio il trasse al dispregio degli altri dotti, e questi poi fecero le vendette loro rilevando e magnificando tutti gli errori ne' quali era corso. Non tutti i paradossi che pigliava a sostenere eran secondo la sua convinzione, ma spesso per superba vaghezza di scostarsi da ciò che era stato detto dagli altri. Noi riferiremo una parte del suo epitafio latino scritto da Giacobbe Vernet, poichè non poteva farsi più vero ritratto di quest' uomo singolare. *Hic jacet hominum paradoxotatos natione Gallus, religione jesuita, orbis litterati portentum, venerandæ antiquitatis cultor et deprædator, docte febricitans; somnia et inaudita commenta vigilans edidit; scepticum pie egit; credulitate puer; audacia juvenis; deliriis senex. Verbo dicam, hic jacet Harduinus.*

** **HARDOUIN** (Enrico), celebre maestro di cappella, e canonico di Reims, n. a Grandprè verso il 1724 da un maniscalco; andò a Reims in tenera età, e fu ammesso tra i fanciulli coristi della cappella della quale, quando si fu ordinato prete, fu posto alla direzione. Ivi tutto rifulse il suo squisito ingegno musicale mostrando una fecondità e varietà veramente maravigliosa. Ai tempi più difficili della rivoluzione si ridusse in casa d' un suo nipote; poi quando il culto fu ristaurato, egli riordinò la musica della cattedrale e vi fece ancora eseguire varie belle composizioni che ricordavano i migliori tempi della sua gloria. Gravato dagli anni, si ritrasse nel luogo natio, ed ivi morì nel 1808. Scrisse più di 30 *Messe*. Il suo *De profundis* è superiore a qualunque elogio. Il nuovo *Metodo* per apprendere il canto piano, ecc. fu ristampato più volte.

HARDT (Ermanno von der), dotto filologo, n. a Melle in Vestfalia l'a. 1660; fece lodati studi a Iena ed a Lipsia; professò le lingue orientali nell'università di Helmstadt; fu nominato nel 1709 rettore del ginnasio di Marienbourg, e morì in questa città nel 1746. Le sue principali opere sono: *Autographa Lutheri aliorumque celebrium viror. ab anno 1517 ad ann. 1546*, ecc. (Brunswick, 1690-91; Helmstadt, 1693, 3 vol. in 8.°); — *Maq. constantiense concil. de universali Ecclesiæ, reformatione, unione et fide* (Francfort, 1697, 3 vol. in fol., 1700-42, 6 vol. in fol.); — *Historia litteraria reformationis* (ivi, 1717, 5 parti in fol.); — *Enigmata prisci orbis*, ecc. (Helmstadt, 1723, in fol.); — *Tom. primus in Jobum, historiam populi Israelis in assyrico exilio, Samaria eversa et regno extincto illustrans* (ivi, 1728, in fol.). — **HARDT** (Riccardo van der), fratello del precedente; è noto per un' opera: *Holmia litterata* (2.ª edizione, Stockholm, 1707, in 4.°), e per varie *Lettere latine* (1703-07, in 4.°).

HARDUIN (Alessandro-Saverio), avvocato, n. ad Arras nel 1718, m. nel 1785, segretario perpetuo dell' accademia; pubblicò: *Osservazioni diverse sulla pronunzia e l' ortografia*, ecc. (1757); — *Dissertazione sulle vocali e consonanti* (1760); — *Lettera all' autore del trattato de' suoni della lingua francese* (1762); — *Memorie per la storia*

d' *Artois e principalmente della città* d' *Arras* (1768). Scrisse pure poesie poco considerevoli.

HARDWICKE (Filippo Yorke, conte d'), uomo di stato e giureconsulto, n. in Inghilterra verso il 1720, figlio del gran cancelliere Hardwicke; entrò nel parlamento nel 1741; fu nominato grande intendente dell'università di Cambridge nel 1762 e chiamato a seder nel consiglio l'a. 1763. Morì nel 1790. Pubblicò: *Miscellanea di scritti politici dal 1501 al 1726*;—*Corrispondenza di sir Dudley Carleton, ambasciatore agli Stati generali durante il regno di Giacomo I, con prefazione storica* (1775, 2.a edizione); tradotta in francese da Gaspard-Ides Monod (1759); — *Lettere ateniesi* in società con undici de' suoi condiscepoli (1798); tradotte in francese da Villeterque (1801), e da Cristophe 1802.

** HARDY (Claudio), matematico, e filologo, n. a Mans sul finire del sec. XVI; diede ospizio a Cartesio in sua casa; il difese; professò apertamente le sue dottrine quando il filosofo sopportava le maggiori persecuzioni, e lo riconciliò con Fermat; ebbe anche l' amicizia e la lode di Huet, e morì consigliere del Châtelet a Parigi l' a. 1678. Pubblicò una nuova edizione greca delle *Data Euclidis* con una buona versione latina ed un comento del geometra Marino (Parigi, 1625, in 8.o). Questa edizione è commendata dal Montucla.

HARDY (Alessandro), poeta drammatico, n. a Parigi, m. verso il 1630; ebbe reputazione di primo tragico del suo tempo, ma Corneille non era ancora comparso. Compose più di 600 drammi ne' quali non riscontrasi nessuna traccia delle regole dell' arte. Tuttavia di tratto in tratto si mostrano alcuni lampi drammatici. Hardy lavorava per una compagnia di comici, e fu il primo a ricevere la retribuzione chiamata *parte dell' autore*. Il suo *Teatro* fu raccolto in 6 vol. in 8.o (Parigi, 1623-28).

HARDY (Sebastiano), contemporaneo del precedente; pubblicò: *Memorie ed istruzioni pel fondo delle rendite del Palazzo reale* (1616) in società col proposto delle mercanzie (De Grieux); — una traduzione dello *Svegliarsi della mattina de' Cortigiani*, di Antonio di Guevara (1623).

HARDY (Pietro), parroco di S. Maurizio di Galon, n. a Chartres; fu autore di un *Saggio fisico sull' ora delle maree nel mar Rosso* (1755), e d' una *Lettera al P. Calmet, sulla terra di Gessen* (1757).

** HARDY (Francesco), deputato al parlamento d' Irlanda, n. circa il 1751; assunse il carico di rivedere i mss. di lord Charlemont suo amico, e pubblicò a Londra nel 1811: Memorie di *James Caufield conte di Charlemont*, opera importante e che onora l' autore. Hardy mancò a' vivi nel 1812.

HARDY (G.), general di divisione, n. nel 1763 a Mouzon in Lorena; era entrato agli stipendi di 21 anno. Dopo aver combattuto non senza lode nelle prime guerre della rivoluzione, venne preposto nel 1798 alla spedizione d' Irlanda. Prigioniero sul navilio *l' Hoche*, alla battaglia dell' 11 ottobre, fu riscattato qualche tempo appresso, e fu alla guerra del 1800 come generale di divisione nell' esercito del Reno: l' anno seguente fu inviato a S. Domingo; molto cooperò alle prime vittorie del generale Leclerc, e morì nel 1802, ispettore in capo dell'esercito coloniale.

HARDY (Antonio-Francesco), deputato alla convenzione, n. nel 1756 a Rouen; ivi esercitava la medicina, quando nel 1792, fu chiamato alle dignità legislative. Tenendo a parte della gironda, die' voto nel processo di Luigi XVI per la prigionia e pel bando alla pace; e dopo avere manifestato, sulla questione d' appello al popolo, un' opinione arditissima, si dichiarò per l' indugio. Proscritto al 31 maggio, rientrò alla convenzione dopo la ruina di Robespierre; fu quindi addetto al consiglio de' cinquecento, poi al corpo legislativo. Tenne in seguito l' ufficio di direttore de' diritti riuniti, rientrò nella vita privata alla restaurazione, e morì a Parigi nel 1823.

** HARDY (Pietro Le), medico, n. a Dinan nel 1758. Nominato nel mese di settembre del 1792, membro della convenzione nazionale dal dipartimento del Morbihan, si mostrò del tutto contrario ai principj di questa assemblea. Diresse in parecchie occasioni ai suoi colleghi vive rimostranze; si dolse amaramente del rapido avanzamento della rivoluzione; si oppose alla soppressione della casa di Saint Cyr, e chiese l' arresto di Marat. Accusato assai male a proposito di far parte co' Girondini, fu inviluppato nella loro proscrizione, dopo i rivolgimenti di cose del 31 maggio 1793: giudicato dal tribunale rivoluzionario, e dannato a morte il 30 ottobre seguente, sostenne la esecuzione della sentenza in quel medesimo giorno.

** HARE (Francesco), vescovo inglese del sec. XVIII, n. a Londra; sofferse gravi censure per un' operetta che pubblicò *sulle difficoltà e gli scoraggimenti che accompagnano lo studio delle sante scritture*, e morì nel 1740. Tra le altre sue opere troviamo ricordate: un' edizione di *Terenzio*, in 4.o, con note; — il *Libro de' salmi in ebraico in cui il metro poetico originale si trova ristabilito*: pretende in tal opera aver ritrovato il vero metro ebraico, ma tale ipotesi come fu ricevuta da alcuni dotti, così da altri fu combattuta.

HAREL (Maria-Massimiliano), religioso del terzo ordine sotto il nome di P. Elia, dottore in teologia, ecc. n. nel 1749 a Rouen, m. a Parigi nel 1823 vicario di S. Germano de' Prati, e membro dell' accademia degli Arcadi di Roma; pubblicò: *Voltaire: raccolta di particolarità curiose della sua vita e della morte* (1781), ristampata nel 1817 e tradotta in tedesco; — *La vera filosofia* (1783); — *Le cagioni del disordine pubblico descritte da un vero cittadino* (1784, 1789 4.a edizione); — *Vita di Benedetto-Giuseppe Labre* (1784); — *Storia della partenza de' religiosi soppressi nei Paesi Bassi*, ecc. (1784); — *Lo spirito del sacerdozio o Raccolta di riflessioni sui doveri de' preti* (1818).

HAREL DU TANCREL (Augusto), medico n. a Liegi, figlio d' un officiale francese m. a Parigi nel 1833; fece i suoi studi di diritto e di medicina a Strasburgo. Incredulo nella sua giovinezza si convertì, e condusse pure alla religione cattolica sua madre, nata protestante. Precettore de' figli del ricco negoziante Humann, deputato e ministro delle finanze, alla sorella di questo egli fu debitore della sua conversione, alla quale pure diede aiuto l' amicizia ch' era tra lui e l' ab. Bautain. Andò a Parigi per fondarvi *la Clinica*, giornale di medicina che non ebbe buon esito, ad onta del merito speciale e veramente ragguardevole del suo autore. Ben presto l' abate di La Mennais con cui egli era stato in corrispondenza fece che avesse parte nell' *Avvenire* in qualità di principal compilatore. Harel adottò adunque il motto « Dio e la libertà », poi, cadendo quel giornale,

si trovò in uno stato di profonda miseria. L'amistà venne in suo soccorso. Alcuni articoli inseriti nel *Monitore di città e di campagna* sono gli ultimi parti della sua penna. Lo sventurato morì quasi abbandonato da tutti, lasciando la rimembranza di un buon ingegno, ma unito a troppa presunzione. Nelle illusioni che lo smarrivan sovente, Harel credeva avere ricevuto dall'alto una missione politica e doveva compierla col pubblicare *il Riparatore* giornale di cui non compose che il prospetto.

** HAREN (Guglielmo di), uomo di stato e nobile di Frisia, n. a Leuwarde nel 1626; ebbe accurata educazione; viaggiò in varie parti di Europa, e fu adoperato in negozi di stato di gran momento; tra' principali ricorderemo: la pace del Nord conchiusa in Oliva nel 1660; la unione del governo di Svezia alla triplice alleanza nel 1672; i trattati di Nimega dopo la pace del 1674, e l'ambasceria in Inghilterra presso la regina Anna nel 1702. Ricorderemo anche a cagion d'onore l'essere stato aggiunto nel 1668 a Gio. With come deputato nell'armata navale allestita contro l'Inghilterra. Morì nel 1708, lasciando molte e preziosissime *note* che furon distrutte nell'incendio del suo castello di S. Anna l'a. 1752.

** HAREN (Guglielmo di), nepote del precedente, n. a Leuwarde nel 1713; si rendè chiaro tanto per pubblici ufizi sostenuti in pro dello stato, quanto per buoni componimenti poetici, tra' quali son da rimemorare: *Le avventure di Friso re de' gangaridi e de' prasiati* (1741), che dal Vries storico della poesia olandese è riguardato come fosse il solo vero poema che abbia quel parnaso; e la bellissima *ode sulle vicissitudini della vita umana*. Morì nel 1768.

** HAREN (Onno-Zwier di), fratello del precedente, n. a Leuwarde nel 1713; fu al pari di esso notabile per pubblici carichi e per valore nelle lettere; come ambasciadore straordinario ebbe parte ne' trattati di Aquisgrana e cooperò a ristabilire la dignità di statoldero nel 1748; si mantenne in favore della corte sotto la vedova di Guglielmo IV; ma per la concorrenza del duca di Brunswick fu oppressa di gravi amaritudini l'ultima parte della sua vita che si estinse nel 1779. Come uomo di lettere, il principal titolo ch'egli abbia ad essere commendato si è il suo poema dei *Gueux* (Mendici): era questo il soprannome che assunsero i fondatori della libertà dell'Olanda, e la liberazione di quel paese dal giogo spagnuolo è l'argomento del suo poema diviso in 24 canti. Fu stampato per la prima volta nel 1769. Mise in luce parimente varie altre poesie e prose, e tra quest'ultime è molto estesa e curiosissima la *Vita di Gio. Camphuis*, 13.º *governatore generale delle Indie orientali olandesi* (1684-1691).

HARENBERG (Gio. Cristoforo), storico, dotto in lettere orientali e teologo protestante, n. nel 1696 a Langenholzen, presso Hildesheim; professò la storia e la geografia politica a Brunswick; fu ricevuto membro dell'accademia delle scienze di Berlino nel 1738, e morì a Schoeningen nel 1774. Abbiamo di lui un gran numero di opere: fra le altre: *Introduzione succinta alla teologia antica e moderna dell' Etiopia e soprattutto dell' Abissinia* (in tedesco) sotto il nome supposto di Adolfo Windhorn (1719); — *Jura Israelitarum in Palæstina* (1724); — *Hist. eccles. gandersheimensis cathedralis ac collegiatæ diplomat.* (1734), cui si aggiunsero le *Vindiciæ harenbergianæ* (1739); — *Storia prammatica de' gesuiti, dalla loro origine fino al tempo corrente* (Halle, 1760, 2 vol. in 8.º).

** HAREO o VERHAER (Francesco), n. in Utrecht verso il 1550; rendessi ecclesiastico; insegnò la rettorica a Douai, e quindi viaggiò la Germania, la Italia, e la Moscovia, dove accompagnò il P. Antonio Possevino che papa Gregorio XIII spediva in qualità di nunzio. Ritornato alla patria fu prima canonico di Bois-le-Duc, poi di Namur, e da ultimo di S. Giacomo di Lovanio, dove morì il 11 gennajo 1632. Le sue Opere principali sono: *Biblia sacra expositionibus priscorum patruum litteralibus et mysticis illustrata* (Anversa, 1630, 2 vol. in fol.); — *Catena aurea in quatuor Evangelia* (1625, in 8.º); — *Annales Ducum seu principum Brabantiæ, totiusque Belgii* (1623, 2 vol. in fol.). Quest' opera è divisa in tre parti; la prima riguarda il Brabante; la seconda le Provincie Unite; la terza le turbolenze dei Paesi Bassi fino alla tregua del 1609; il tutto è ornato di ritratti. Questi annali passano per la storia migliore che abbia il Brabante, e sono generalmente molto accurati e fedeli; — *De vitis Sanctorum omnium nationum et temporum* (Colonia, 1605, in fol.), che è un Compendio delle *Vite de' Santi* del Surio; — una *Cronologia* pubblicata in Anversa (1614) sotto il titolo di *Concordia historiæ sacræ et prophanæ per Olimpiades et fastos a Roma condita usque ad Christum passum*, e molte altre *Opere*.

HARETH-BEN-HILIZZA, poeta arabo, del sec. VI, uno degli autori de' sette poemi conosciuti sotto il nome di *Moallakat;* era deputato dalla tribù di Becr a difendere i suoi diritti contro quella di Tagleb, davanti al re d' Hira, ed in questa occasione improvvisò il suo poema; dicesi che l' autore avesse allora 100 anni e che l' amor di sua patria e l' entusiasmo poetico l' agitassero a segno che non sentì passarsi da parte a parte la mano dal ferro appoggiata sull'arco. La *Moallaka* di Hareth fu pubblicata in inglese ed in arabo (Londra, 1782, e Gottinga 1808).

** HARGRAVE (Francesco), giureconsulto inglese, n. intorno al 1741; il padre suo avendo dato fondo ad ogni facoltà, lo lasciò in cura ad un vecchio zio che lo fece studiare ad Oxford e a Lincoln's-Inn. Prestamente il giovine acquistò fama di buon giureconsulto, ma la prima causa che diede gran grido al suo nome fu quella del *negro* Iacopo Sommerset, nella quale occorrenza credesi ch' ei fosse il primo a por quella sentenza passata poi in assioma legale: che qualunque schiavo pon piede sulla terra ferma inglese è libero. Lord North lo fece nominar consigliere del tesoro, ma avendo scritto con troppa franchezza sul decreto *(bill)* che conferiva la reggenza al principe di Galles, perdè quell' ufizio per volere di Pitt; gli fu poi commesso dal comitato cattolico di compilare il decreto di modificazione alle leggi contro i cattolici, ed il suo decreto fu converso in legge; altro non potè ottener dal governo fuorchè il titolo di avvocato regio a Liverpool, e morì a Chelsea nel 1821. Ricorderemo di lui: *Processi di stato* (1781, 11 vol. in fol.); — *Trattati inediti risguardanti le leggi inglesi* (1787); — *Esercizi del giureconsulto* (1811, 6 vol.); — *Argomenti in favore della proprietà letteraria* (1774); — una nuova edizione delle *Considerazioni sulla giurisdizione dell' alta camera del parlamento* di Hale (1796, in 4.º), con una prefazione storica; e *Principj delle leggi d' In-*

ghilterra (1818, insieme con Butler). — HARGRAVE (Ely), n. nel 1741 in Halifax, libraio; è autore delle seguenti opere degne di ricordo: *Storia del castello, della città e della foresta di Kharesborough, come di Harrowgate e delle sue acque medicinali* (1782); — *Il Gazzettiere della contea di York* (1808); — *Aneddoti di Caccia, contenenti l' istoria di Roberto Fitz Ooth*, detto comunemente Robin Hood; — *Guida alle acque medicinali della Gran Brettagna.*

HARIRI (Haben-Mohammed-Alkasem-ben-Ali), poeta arabo, n. a Bassora l' anno 1054 di G. C., m. nel 1121; è autore di un *Trattato* in versi sulla grammatica araba, intitolato: *Molhatalirab*;—d' un *Commento* in prosa su questo trattato; — d' una raccolta di *Sedute* o *Makamas*, specie di novelle in prosa ed in versi, in numero di 50, pubblicate, le prime 6 parti da Schultens (1731), e le altre nelle *Miniere dell' Oriente*, con traduzioni di Reiske e Jahn, Sylvestre di Sacy, Rinch, Rosen-Muller, ecc. La raccolta delle *Makamas* di Hariri fu stampata interamente, ma senza traduzione, a Calcutta (1809-14).

HARIUS o TERHAER (Enrico), poeta ed avvocato olandese, n. nel 1540 nei dintorni di Zulphen; studiò il diritto a Douai; esercitò la professione d' avvocato ad Arnheim, e si ricovrò in Westphalia nel tempo in cui la provincia di Gueldria fu in preda alle violenze della occupazione spagnuola; ignorasi il luogo e il tempo della sua morte. È autore di *Elegie* pubblicate da E. Cannegieter, sotto il titolo di *Tristia* (1774).

HARIUS o vander HAER (Gio.), ecclesiastico, n. a Gorcum; fu canonico della cattedrale di questa città, poi di quella dell'Aia, e morì nel 1532; aveva raccolto una biblioteca numerosa, da Carlo V, cui fu ceduta, resa di pubblica utilità, ma che fu dispersa nelle guerre civili dell' Olanda.

** HARKENROTH (Isbrando-Eilardo), filologo, n. nel 1693 ad Hamswerum nell' Ost-Frisia, m. verso il 1771; pubblicò nel *Thesaur. antiquit. hebraicar.* dell' Ugolini una dissertazione topografica *de Monte sublimi*, e nelle *Miscellaneæ observationes* di Amsterdam, un primo quaderno di osservazioni critiche sopra S. Matteo, e varie brevi *note* sopra alcuni detti di Esichio. È autore anche di un libro intitolato: *De busto Lharedano* (Utrecht, 1721).

HARLAY (Achille di), n. a Parigi nel 1536, da famiglia ragguardevole per toga e per spada fin dal sec. XIV; tanto al suo merito quanto alla sua nascita fu debitore delle alte dignità di magistratura di cui venne investito e che sostenne con particolar zelo e integrità. Da prima consigliere, poi presidente del parlamento, sottentrò a suo suocero, Cristoforo di Thou nel posto di primo presidente, nel 1582, nel tempo di quella lega fatale che doveva più tardi torre al re Enrico III la corona e la vita. Il nuovo capo del parlamento che spiegò in più di una occasione la lealtà e la fermezza de' suoi principj, ebbe animo di dire al duca di Guisa dopo la partenza del re: « La pietà è grande, signore, quando il servo caccia il padrone! del rimanente l'anima mia è di Dio, ed il mio cuore sta pel monarca, e quanto al mio corpo l' abbandono, se fa d' uopo, ai malvagi che desolano questo regno ». Rinchiuso nella bastiglia da Bussy-Leclerc, capo de' sedici, non ne uscì che dopo la morte di Enrico III, mediante un riscatto di 10,000 scudi. Essendosi recato subito presso Enrico IV a Tours, impiegò quanto le sue qualità ed il suo stato illustre gli concedevano di credito per favoreggiare il nuovo ingresso di questo monarca in Parigi. Riprese allora i suoi ufizi e li esercitò colla stessa integrità fino al 1616, tempo in cui le sue infermità lo indussero ad appartarsi dalle pubbliche cose, e morì il 23 ottobre del medesimo anno. Abbiamo di lui uno *statuto d' Orléans*, stampato nel 1583, e sommamente stimato sotto l' antica legislazione.

HARLAY (Achille III di), bisnipote del precedente, n. nel 1639; divenne primo presidente del parlamento di Parigi nel 1689; dopo aver occupato per parecchi anni il posto di procurator generale; si ritrasse da tale ufizio nel 1707, e morì nel 1712. Era integro magistrato ma troppo inchinato a quella mordace ironia che sovente offende coloro che ne sono l' obietto; questo difetto gli procacciò nemici che cercarono contaminare la sua memoria con ingiuriose imputazioni, ma non giustificate da fatti innegabili.

** HARLAY (Achille di), barone di Sancy, vescovo di S. Malò, della stessa famiglia, n. a Parigi nel 1581; fatti con lode gli studi, trattò l' avvocheria, indi rendessi ecclesiastico ed in età di 20 anni possedeva già tre badie ed era vescovo di Lavaur; poi corse l' arringo militare, e guerreggiò in molti stati d' Europa; sotto la reggenza di Maria de' Medici fu mandato ambasciadore a Costantinopoli, dove fece molto rispettare il nome francese, e quando fu introdotto all' udienza del gran signore fermamente ricusò piegare il ginocchio; fu poscia chiamato al seggio di S. Malò, dove si mostrò molto sollecito per il bene del gregge a lui confidato; fece una preziosa raccolta di mss. ebraici tra' quali il *Pentateuco samaritano* che si considera come il più bell' esemplare in tal genere che v' abbia in Europa; appartenne alla congregazione dei preti dell' oratorio, e morì nel 1646. Era profondamente istrutto nel latino, nel greco antico e moderno, nell' ebraico tanto biblico quanto rabbinico. A lui si attribuisce due scritti in favore del cardinale di Richelieu nelle quistioni di questo con la regina madre.

** HARLAY (Francesco I.° di), 4.° arcivescovo di Rouen, n. a Parigi nel 1586; fu uomo di molte lettere, ma ambizioso oltre ogni credere di salire alle dignità ecclesiastiche, per la qual cosa spesso contradisse a se stesso, e fece cose poco onorevoli; nella sua diocesi avea posto mente a far fiorire i buoni studi, a riformare i monasteri, ad insegnare la sana morale. Si chiarì fortemente avverso alla famosa *Apologia* dei casisti di larga coscienza; venne in iscrezio coi gesuiti ed aprì una scuola nel proprio palazzo, dove a sue spese stipendiò i professori. Struggevasi d' esser fatto cardinale, ma quando vide anteporsi il P. Berulle, il suo dispetto scoppiò in aperte querele, e pubblicò nel 1629 *Ecclesiasticæ historiæ liber primus*, opera piena di lanciate satiriche contro la corte di Roma esposte con molta amaritudine ed impeto. Ivi contradiceva alle sue dottrine manifestate nella causa di Richer; il libro fu condannato da molti vescovi e dottori, e l' autore pei conforti del padre e del fratello, mutato avviso con tanta leggerezza con quanta avea corso alle offese, procedè alle riparazioni ritirando il suo libro, e scrivendo in umili sentenze al pontefice, con la speranza di avere la tanto ambita porpora, come si facea manifesto dalle stesse parole della sua lettera di per-

dono, dove scriveva ch'ei condannavasi ad un perpetuo silenzio fino a che a sua santità non fosse piaciuto *aprirgli la bocca*, ma l'*aperitio oris* non gli venne, e morì l'a. 1653 nel castello di Gaillon. Fra le cose di che gli si vuol recar lode oltre al zelo che mostrò per le discipline ecclesiastiche, si voglion ricordare due accademie da lui istituite, per formar buoni predicatori, e l'avere aperta a pubblico uso la biblioteca della sua cattedrale. Scrisse: *Maniera di ascoltar bene la messa parrocchiale* (1688); — un'*Apologia* pei cattolici (1625); — un *Catechismo delle controversie*, stampato più volte; — un *Comento* latino sull'Epistola ai romani; — varie *Dissertazioni*; — *Solatium musarum*, raccolta di poesie; — *Acta Ecclesiæ Rothomagensis*, ne' concilj di Normandia; — *Lettere; Ordinanze*, ecc.

HARLAY DE CHANVALON (Francesco), arcivescovo di Rouen, poi di Parigi, n. nel 1625 dalla famiglia de' precedenti; fu proposto da Luigi XIV alle cose del clero regolare, ed ebbe la maggior parte a quanto si fece intorno alla regalia, come pure alle discussioni sull'editto di Nantes. Presiedè all'assemblee del clero del 1685-90-93-95., ottenne nell'ultima un editto favorevolissimo all'ordine chericale, e morì d'apoplessia in quell'anno (1695) nella casa di campagna dell'arcivescovado di Parigi a Conflans. La *Vita* di questo prelato fu scritta in latino dall'abate Le Gendre (1720). Il de Bausset ci lasciò con pari accuratezza e merito il ritratto del de Chanvalon nella sua *Storia di Fénélon*.

** HARLAY DE SACY (Niccolò di), n. nel 1546, m. il 13 ottobre 1629, in età di 84 anni; fu a grado a grado consigliere del parlamento, referendario delle suppliche, ambasciadore in Inghilterra ed in Alemagna, colonnello generale de' cento svizzeri, primo maestro del palagio e soprintendente delle finanze; in tal guisa raccolse in sè diplomatica, magistratura e milizia. Si rendè cattolico qualche tempo dopo di Enrico IV, dicendo, che bisognava seguitare la religione del proprio principe, per la qual cosa Aubignè compose quella ingegnosa e mordace satira intitolata: *La confessione cattolica di Sacy* che trovasi nel *Giornale di Enrico III*. Abbiamo di lui un *Discorso*. Le *Memorie* di Villeroi contengono molte delle sue *rimostranze* alla regina Maria de' Medici.

HARLES (Teofilo-Cristoforo), filologo, n. a Culmbach nel 1738, m. nel 1815; fu professore di letteratura greca ed orientale al ginnasio di Coburgo, di filosofia e d'eloquenza ad Erlang, bibliotecario del seminario filologico di quest'ultima città. Abbiamo di lui numerose opere fra le quali si ricordano: *Vitæ philologorum nostræ ætatis clarissimorum* (1764-72); — *Opuscula varii argumenti* (1773); molte edizioni di autori greci e latini, e segnatamente di *Cornelio Nipote*, di *Coluto*, di *Cicerone*, di *Teocrito*, di *Mosco* e di *Bione*; — un'edizione estimatissima della *Biblioteca greca* di Fabricio (Amburgo, 1790-1812).; — un' *Antologia* greco-poetica; — alcune *Dissertazioni* sulla biblioteca accademica d'Erlang (1800-1809), ecc. — ** Le vite dei filologi o dei professori più celebri di quel tempo sono di grande importanza, per essere scritti con molta diligenza ed accuratezza. Non tutti però furono dettati da Harles medesimo avendone egli ammesse alcune nella sua raccolta che erano state scritte lodevolmente da altri.

HARLEY (Roberto), conte d'Oxford uomo di stato, n. a Londra nel 1661; entrò nella camera de'comuni nel 1690, vi tenne la persona di *oratore* (Speacher) dal 1701 al 1704, fu chiamato a seder nel consiglio privato, intavolò il trattato d'unione della Scozia e dell'Inghilterra, e divenne cancelliere dello scacchiere nel 1710. Creato pari della Gran Bretagna, conte d'Oxford e di Mortimer nel 1711, fu nominato l'anno seguente primo ministro, gran tesoriere, e cavaliere dell'ordine della *Giarrettiera*. Harley, dopo essere stato uno de' negoziatori del trattato d'Utrecht (1713), fu destituito d'ogni suo ufizio nel 1714: accusato di alto tradimento, fu rinchiuso nella Torre di Londra; non ne uscì che nel 1717, e morì nel 1724. La sua ricca biblioteca, il cui catalogo, fatto dal dottor Johnson, venne a luce in 5 vol. in 8.° (1743-44) fu comprata dal governo inglese; vi si osservano soprattutto numerosi e ricchi mss. noti sotto il nome di *Collezione harleiana*.

HARMAND (Gio. Batt.), prima avvocato, poi deputato della Mosa alla convenzione, n. nel 1756 a Bar-le-Duc; diè voto nel processo del re contro la pena di morte, per l'appello al popolo e per l'indugio all'esecuzione. Dopo aver seduto in varie assemblee fino all'ordinamento del corpo legislativo, ottenne la prefettura dell'Alto Reno; passò quindi a quella di Majenne, ed alla restaurazione fu nominato prefetto delle Alte Alpi. Morì nel 1816. Abbiamo di lui: *Aneddoti relativi ad alcune persone ed a parecchi avvenimenti considerevoli della rivoluzione* (1814). Quest'opera curiosa ebbe due edizioni nell'anno stesso, e deve essere riunita alla *Collezione di memorie relative alla rivoluzione*. — ** Nel *supplemento* alla *Biogr. univer.* la sua nascita si registra sotto l'a. 1751.

** HARMANSEN (Wolfhart), capitano olandese, famoso nella storia del commercio di quella nazione per aver fatta una spedizione alle Indie orientali nel 1601, nella quale liberò Bentam dall'assedio de' portoghesi, dando così alla sua patria un luogo di sicuro deposito pel suo commercio. Tornò felicemente in Olanda nel 1603, ed ivi morì alcuni anni dopo. La *relazione* del suo viaggio leggesi nella *Raccolta de' viaggi degli olandesi alle Indie orientali*.

HARMENOPULE (Costantino), dotto giureconsulto greco, n. a Costantinopoli nel 1320, parente, per madre, dell'imperator Giovanni Cantacuzeno; tenne diversi ufizi importanti alla corte di questo principe; fu prefetto di Tessalonica e gran cancelliere (nomophilax), sotto il regno di Giovanni Paleologo, e morì nel 1383. Lasciò le opere seguenti scritte in greco, delle quali diamo i titoli giusta le traduzioni latine: *Promptuar. civilis juris, seu manuale legum dictum Hexabiblos*, pubblicato prima in greco da Suallemberg (1540), sotto il titolo di πρόχειρον νόμων; tradotto in latino da Bernardo Rey (1547), e da G. Mercier (1556); — *Epitome divinorum et sacrorum canonum*, pubblicata in greco colla traduzione latina di Leunclavius, nel *Jus græco-romanum* di Marquard Freher (1596); — *De opinionib. hæreticorum qui singulis temporibus extiterunt*, voltata in latino dallo stesso Freher ed inserita, insieme con la versione, nel *Jus græcorom.*; — *De fide orthodoxa libellus*, unito ordinariamente all'opera precedente; — parecchie altre opere che non furono pubblicate, e sulle quali possiam consultare Lambecio.

** HARMER (Tommaso), dotto teologo inglese di una setta di dissidenti, n. a Norwick nel 1715; fu

ministro di Waterfield, e morì nel 1788. È autore di varie opere stimate, e particolarmente di *Osservazioni sopra vari luoghi scritturali* (1760), lavoro importante, ristampato più volte.

** HARMONT (PIETRO), falconiere del re di Francia, n. nel sec. XVI; dopo un' esperienza di 40 anni pubblicò lo *Specchio della falconeria*, ecc. ma questo libro benchè non contenga cose nuove fu pure stampato più volte e particolarmente nella *Caccia (Venerie)* di Iacopo du Fouilloux.

** HARMS (EMILIA), poetessa tedesca, nata a Gotha nel 1757 dalla famiglia OPPELN; sposò in seconde nozze un magistrato di cognome Harms col quale passò nella Svizzera; nel 1815 tornò col marito nel luogo natio, dove questi perdè quasi ogni suo avere, onde si ritrassero insieme a Lauenburgo, dove Emilia morì nel 1828. Abbiamo di lei: *Raccolta di prose e versi* (Gottinga 1787); — *Le ore estive* (1811, 2.a edizione, con ritratto dell'autrice); — *Osservazioni sulla estimazione che dee farsi della rivoluzione forzata della Svizzera, e dell' istoria di questa rivoluzione scritta da Mallet du Pan* (Lipsia, 1799); — *Caledonia* (Amburgo, 1802-1804, 4 vol. in 8.o), opera importante, contenente molte nuove osservazioni sulla Scozia dove l' autrice aveva viaggiato.

HARO (don LUIGI di), n. a Valladolid nel 1598, nipote del duca di Olivares, primo ministro, a cui successe nel 1644; ebbe la fiducia di Filippo IV, e la giustificò colla sua devozione. Dopo aver consigliato la pace conchiusa colle Provincie Unite nel 1648, fornì al principe di Condè i mezzi di continuare le guerre della *Fronda:* più tardi, nel 1659, dopo lunghe pratiche col cardinal Mazarino, soscrisse il trattato de' Pirenei. Don Luigi di Haro comparve parecchie volte a capo degli eserciti; cacciò i portoghesi dal territorio della Spagna, e morì nel 1661. Filippo aveva eretto in suo favore il marchesato del Carpio in ducato con titolo di grandezza.

HAROLD I.o, re d' Inghilterra, cognominato *Piè di Lepre;* sottentrò nel 1036 a Canuto il grande, avvegnachè il trono fosse stato da prima promesso al principe Hardi, fratello di Harold nato di un secreto matrimonio di Canuto il grande con Emma vedova di Etelredo II. I sudditi suoi, per la più gran parte, essendosi fatti seguaci d' Hardi, eran in punto d' irromper la guerra, quando, con un solenne trattato Harold cesse al fratel suo le provincie meridionali dell' Inghilterra. Questo accordo prestamente fu rotto, ed Harold, per favor delle mene del ministro Godwin, che aveva saputo spiccare Canuto dalla parte di Hardi, ricuperò la sua piena possanza. Morì nel 1039 poco lagrimato dai popoli.

HAROLD II, re d' Inghilterra, figlio primogenito del conte Godwin, governatore di Vessex, di Sussex, di Kent e di Essex, e gran maestro della casa reale; salì sul trono al tempo della morte di Eduardo il confessore il dì 5 gennaio 1066. Il regno suo in prima fu perturbato dai tentativi di Tosti suo fratello, che con un esercitò di norvegi occupò gli stati fraterni, ma Harold gli fe' toccare una piena sconfitta nel dì 24 settembre di quell' anno medesimo, a Stanford-Bridge, nella qual fazione lasciaron la vita e Tosti e il re di Norvegia. Incontanente Guglielmo, duca di Normandia, imprese anch' egli a tor lo scettro dalle mani del figlio di Godwin, e si appresentò con gran nervo di genti nella contea di Sussex. Harold senza mettere tempo in mezzo volò a difendere il proprio paese, ma fu morto insieme co' due suoi fratelli nella battaglia di Hastings. — V. GUGLIELMO *il conquistatore.*

HAROUN AL-RESCHID, 5.o califfo della razza degli Abassidi, n. nel 765; ascese sul trono nel 780. È celebre tanto per la sua prodezza, pel suo amore per le arti e per la sua magnanimità, quanto per la crudeltà e la perfidia che manifestò in parecchie circostanze; egli fece perire l' infelice famiglia de' Barmecidi. Soggiogò una gran parte dell' Asia, dell' Europa e dell' Africa, e vinse Irene e Niceforo: coetaneo di Carlo Magno, mostrò a questo principe come e quanto lo avesse in stima, e gli fece magnifici presenti. Morì nell' 802.

HARPALUS signore macedone, gran tesoriere di Alessandria; ebbe dal principe il governo di Babilonia. Nell' assenza del suo signore, aggravò i popoli d' imposizioni, e disperse le ricchezze che gli erano affidate. Essendosi rifuggito in Creta per evitare un giusto gastigo, vi fu assalito l' anno 325 av. G. C. per tradimento d' uno de' suoi amici.

HARPALUS, astronomo greco; floriva verso il 480 av. G. C.; corresse il ciclo inventato da Cleostrato, e ne propose uno nuovo di 9 anni, che in seguito fu corretto da Melon.

** HARPHIUS (ENRICO), francescano, uno de' primi maestri di vita spirituale che abbiano i fiamminghi, n. nel borgo di Herp; fu superiore del convento dell' ordine a Malines, ed ivi morì nel 1478; il cardinale Bona, il Mabillon, il Bossuet fan ricordo di lui: meno eccessivo ne' sentimenti spirituali di Gerlac, seguace, ma più elevato di Taulère, molto avvicinavasi al sommo Rusbroeck. Tra le sue opere si ricorda specialmente il trattato di *Teologia mistica*, in 3 libri stampato più volte in fiammingo e in latino. Questo trattato fu proibito perchè l' autore vi manifestava l' idea che gli uomini perfetti mossi dal solo impulso dello spirito divino non hann' uopo di direttori spirituali, ma tale opinione fu sottratta nell' edizione di Roma del 1585 e così fu tolto il divieto dell' opera.

HARPOCRATION (VALERIO), retore d'Alessandria intorno al quale però non abbiamo nessun certo ragguaglio; è autore di un *Lessico greco* stampato prima da Aldo nel 1503 e 1527, poi da Maussac nel 1614. Le altre edizioni sono del 1683, 1696, ecc.

** HARPSFIELD (NICCOLÒ), storico e controversista cattolico inglese; fu educato nel Collegio Nuovo di Oxford; agli studi delle lettere e delle scienze accoppiò quello del diritto canonico, e nel 1544 fu fatto *principale* della scuola di diritto chiamata Whitehall; poscia professò lettere greche nell' università; fu tra que' teologi cattolici che sotto il regno di Elisabetta vennero eletti a tener conferenza con gli anglicani; avendo poi fatto rifiuto di sottomettersi al nuovo ordine di cose fu imprigionato nella torre di Londra, dove stette per più di vent' anni, fino cioè al tempo della sua morte che seguì nel 1583. In quella lunga prigionia scrisse varie opere. Abbiamo di lui: *Dialogi sex contra summi pontificatus, monasticæ vitæ, sanctorum, sacrarum imaginum oppugnatores*, ecc. (1566), sotto il nome di Alan Cope; — *Historia anglicana ecclesiastica;* (1622); — *Historia hæresis Wickleffianæ;* — *Chronicon a diluvio Noe ad an.* 1535, in versi; — *Impugnatio contra bullam Honorii papæ primi ad Cantabrigenses;* — *Trattato sul matrimonio* (ms.).

** HARPSFIELD (GIO.), fratello del precedente, dottore di Oxford, archidiacono di S. Paolo di Londra e decano di Norwich; fu anch' egli imprigio-

nato per le stesse opinioni del fratello, ma uscì dopo un anno sotto malleveria, e morì nel 1578. Abbiamo di lui: *Concio ad clerum in ecclesia S. Pauli* (1553); — *Omelie* (1554); — *Tesi* (1554); — *Dispute, discussioni e lettere*, ecc.

** HARRIES (Gualtieri), medico, figlio di un calzolaio di Glocester; nel 1666 fu ammesso nel Collegio Nuovo di Oxford; le persecuzioni che sofferse per indurlo a mutar religione il costrinsero a ripararsi in Parigi nel 1673; tre anni dopo tornò in Londra dove con molto grido esercitava la medicina; banditi tutti i cattolici nel 1678 per la scoperta della congiura che chiamarono *papistica*, la sua costanza non resse a questa novella prova e pubblicamente professò la religion protestante. Ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1710. Oltre ad un libro di congedo dalla religione cattolica da lui pubblicato nel 1679, scrisse varie opere mediche, tra le quali il suo trattato *De morbis acutis infantium* (Londra, 1694), gli meritò il nome di medico de' fanciulli.

HARRIET, pittore, n. verso il 1776; studiò sotto David, e nel 1794 conseguì il gran premio di pittura; il subietto del programma era: *I funerali di Bruto il vecchio*. Inviato a Roma, Harriet ivi fu tolto di vita per una crudel malattia, nel momento in cui dava principio ad una tavola rappresentante l'azione eroica d'Orazio Coclite, la cui vigoria di composizione e di tocco di pennello avrebbe certamente levato a bella fama il giovine artista.

** HARRIMAN (Gio.), botanico inglese, n. a Maryport verso il 1760 di gente originaria tedesca; studiò medicina e anatomia, ma poi si volse alla teologia e prese gli ordini sacri. Fu parroco in vari luoghi, e morì nel 1831. Benchè non scrivesse alcun'opera, pure a lui la scienza botanica dee aver grand'obbligo: teneva commercio di lettere coi dotti e loro comunicava le sue osservazioni e scoperte. Ricusò fermamente che in suo onore si chiamasse *Harrimannia* una pianta di licheni, nella qual parte della botanica molto vide e scoprì.

HARRINGTON (Gio.), poeta inglese, n. a Kelston presso Bath, nel 1561, m. nel 1612; seguì con lode la fortuna delle armi. Abbiamo di lui una tragedia inglese dell'*Orlando furioso*; — una *Raccolta di epigrammi* (1618 e 1625, 4 lib. in 8.°); — ed alcune opere diverse pubblicate a Bath sotto il titolo di *Nugæ antiquæ*, una seconda edizione delle quali venne fuori nel 1792 (3 vol. in 12.°), ed una terza nel 1804 (2 vol. in 8.°).

HARRINGTON (Giacomo), scrittore politico, n. nel 1611 a Upton, nella contea di Northampton; viaggiò in Francia, in Olanda, ed in Italia; poi fu nominato gentiluomo privato della Camera di Carlo I, e non abbandonò questo sventurato principe che a piè del patibolo. Dopo quel terribile avvenimento, Harrington visse nella domestica solitudine e fu inteso a compilare la sua opera intitolata: *Oceana*, specie di romanzo politico, ad imitazione dell'*Atlante* di Platone. Al tempo della restaurazione, Harrington, accusato di aver preso parte in una congiura, la cui esistenza non fu provata, venne arrestato, rinchiuso nella torre di Londra e poscia a Plymouth; ricuperò la sua libertà, e morì a Westminster nel 1677. Le sue opere furono riunite e pubblicate per la prima volta da Toland (1700). L'*Oceana* fu tradotta in francese (1795); le *Opere politiche* colla *Vita* dell'autore scritta da Toland lo furono per Henry (1789); gli *Aforismi*, da Aubin (1795 in 12.°).

HARRINGTON (Enrico), medico inglese, n. a Kelston nel 1727, m. nel 1816; die' come medico le sue cure al duca di York; ma si fece commendare siccome musico e siccome poeta. Fu fondatore della società armonica di Bath, e autore di parecchie composizioni musicali, fra le altre *Damone e Clora* ed una *Antifona* a 30 voci. Harrington lasciò alcune odi ed altre poesie stimate; pubblicò inoltre una raccolta di *Lettere* scritte dai suoi antenati dal 1488 al 1649.

** HARRINGTON (Eduardo), letterato, m. nel 1807; ebbe ne' suoi scritti una specie di originalità di idee che gli inglesi chiamano *excentricity*. Dimorò lunga stagione in Francia, ed introdusse ne' suoi scritti un gran numero di voci e locuzioni francesi. Pubblicò: *Corsa da Parigi a Fontainebleau* (1786); — *Cenno sull'ingegno dell'uomo*, ecc. (1793), opera senza metodo, e di stile scorretto, ma piacevole a leggere.

HARRINGTON. — V. STANHOPE.

** HARRIOT (Tommaso), celebre matematico n. ad Oxford nel 1560; fece parte della spedizione di Riccardo Grenville alla Virginia e levò la carta di quel paese; tornato dopo due anni ebbe una pensione dal Percy duca di Northumberland protettore dei dotti, per cui, grato del benefizio, non volle mai abbandonare il duca nella lunga sua prigionia nella torre di Londra, e morì in questa città nel 1621. Tenne commercio di lettere con vari scienziati, tra' quali a cagion d'onore si vuol nominare il Keplero. Il suo *Viaggio alla Virginia* fu stampato nel 1588. L'opera poi che gli acquistò grido tra' matematici si è questa: *Artis analyticæ praxis ad æquationes algebricas resolvendas* (Londra, 1631, in fol.). Vari suoi mss. furono scoperti nel 1784, dai quali si ritrae ch'ei si era provvisto di un cannocchiale fatto da un artefice fiammingo, che ne aveva indovinata la costruzione, e con Galileo aveva comune la gloria della scoperta delle macchie del sole. Noi però non facciamo che dare un semplice cenno intorno a tali cose senza entrarne mallevadori dell'autenticità.

HARRIS (Gio.), letterato inglese, n. nel 1667, m. nel 1719, canonico di Rochester; lasciò: *Lexicon technicum*, o *Dizionario universale delle scienze e delle arti* (Londra, 1708); — *Navigantium atque itinerantium biblioth.*, ecc. (1705); — *Storia di Kent* (1719); — *Trattato della teoria della terra* (1697); — *Dialogo sulla astronomia* (1717); — *Trattato d'algebra* (1709); — un gran numero di *Sermoni*.

HARRIS (Roberto), teologo, n. nel 1578, a Broad-Camden, nella contea di Gloucester, m. nel 1658, presidente del collegio della Trinità di Oxford; lasciò parecchi *Sermoni*, *Lettere*, ed alcune *Dissertazioni* latine; questi svariati scritti furono pubblicati in un vol. in fol. (Oxford, 1654).

HARRIS o HARRIES (Gualtieri), medico del re Guglielmo, n. verso il 1647, a Gloucester; rinunziò al protestantismo per abbracciar la fede cattolica, e poscia ritornò alla sua prima credenza. Ignorasi l'anno della sua morte. Lasciò fra le altre opere: *a Farewel to Popery* (1679); — *Farmacologia anti-empirica* (1683); — *De acutis morbis infantum* (1689) ristampata più volte, e tradotta in inglese da Cockburn nel 1693, e da Martyn nel 1742. Ne esiste pure una traduzione francese di G. Devaux (1738).

HARRIS (Giacomo), grammatico, n. nel 1709 a Salisbury, m. a Londra nel 1780; era stato

membro della camera de' comuni, uno de' lôrdi dell' ammiragliato, commissario della tesoreria, e finalmente sindaco e segretario della regina. Abbiamo di lui: *Ermete o Ricerche filosofiche sulla grammatica universale* (1751); tradotta in francese da Thurot (1796), con note ed un discorso preliminare sui grammatici; — *Tre trattati o dialoghi sulle arti in generale, sulla pittura, sulla poesia, e la musica, e sulla felicità* (1744); tradotta in tedesco (1780); — *Ricerche filologiche*, ecc. (1781): ne fu tradotto una parte da Boulard (1788) sotto il titolo di *Storia letteraria del medio-evo*. Lord Malmesbury, figlio di Giacomo Harris, fece un' edizione delle *Opere* di suo padre (Londra, 1801, 2 vol. in 4.º), preceduta dalla *Vita* dell' autore. Ne era comparsa una prima edizione nel 1785.

** HARRIS (Tommaso), amministratore e impresario del teatro di Covent-Garden a Londra, n. circa il 1749 da un ricco mercadante; invaghitosi del teatro, non appena fu giunto all' età maggiore acquistò quello di Covent-Garden; prima chiamò soci in suo aiuto, poi restò solo a quella grande amministrazione fino agli ultimi anni della sua vita, ne' quali, confidatala al proprio figlio si ritrasse in una villa a Puttney-Hill ed ivi morì nel 1820. « Un sano giudizio, dice il suo biografo sig. Parisot » nel *Suppl. alla Biogr. univ.*, risoluzione, perspi» cacia; una liberalità quasi reale verso gli auto» ri più cari all' universale; l' arte di discerner » quelli che pel loro ingegno potean salire alla « celebrità; la scelta felice e svariata delle opere « del suo repertorio; una perfetta amenità mista « a pacatezza d' animo, e talvolta a severità con « gli attori, che lo amavano, furono i primi ele« menti di quella non interrotta prosperità ch' eb« be nella sua impresa. Per tutti questi rispetti « Harris è uno degli uomini che meglio d' ogni al« tro meritarono del teatro, ed il nome suo è in« separabile dalla storia della scena inglese ».

HARRISON (William), n. a Londra nei primi anni del sec. XVI, m. verso il 1592; lasciò in inglese una *Descrizione storica dell' isola Britannica*, pubblicata nelle *Cronache* di Hollingshed; — una *Descrizione della Scozia*, tradotta da Ettore Boezio, e posta in fronte della *Storia di Scozia* dello stesso Hollingshed; — finalmente una *Cronologia*.

HARRISON (Gio.), colonnello dell' esercito del parlamento e degno emulo di Fairfax, di meschina condizione. Ebbe parte nel 1649 alla condanna di Carlo I; Carlo II lo fe' nel 1670 chiamare in giudizio, e fu condannato ad essere appeso. Il suo corpo fu messo in brani che vennero esposti sulle piazze di Londra ed inviati quindi nelle quattro città principali del regno.

HARRISON (Gio.), meccanico, n. a Foulby nel 1693, m. nel 1776; fece da prima il mestiere del falegname che suo padre esercitava nella contea di York. Un' intelligenza amplissima, una applicazione sostenuta lo condussero ben presto a lavori più degni, e divenne uno dei più celebri orologiari d' Europa. I profitti sorprendenti che fece fare all' orologeria grandemente influirono su quelli che la scienza nautica fece da un secolo in poi. Dobbiamo a questo artefice il *compensatore* o pendulo composto di diversi metalli talmente combinati, che le variazioni di temperatura perdono quasi interamente la loro influenza su i suoi movimenti, e parecchi orologi marini che gli valsero ricompense nazionali. Nel 1761, Harrison fece pubblico il suo celebre *guarda tempo (timekeeper)*, coll' aiuto del quale si determinarono accuratamente le longitudini in mare. Il parlamento per un atto del 22 marzo 1765, assegnò all' autore il premio di 20,000 lire sterline, fondato dalla regina Anna in favore di colui che avrebbe risoluto il problema della determinazione delle longitudini. Finalmente questo celebre meccanico pubblicò: *Relazione sui metodi usati affin di scoprire le longitudini per mare, in proposito del suo guarda-tempo* (1763); — *I Principj dell' orologio di Harrison, con tavole*, ecc. furono pubblicati in inglese per ordine dell' ufizio delle longitudini (1767); tradotti in francese dal P. Pézénas (1767).

** HARRISON (Tommaso), architetto inglese, n. a Richmond nel 1744; protetto da lord Dundas andò in Roma a studiar le opere antiche, ed ivi cominciò ad acquistarsi una bella fama. Suo fu il disegno di convertire la gran corte di Belvedere in un museo che dovesse esser composto di 4 gallerie riceventi il lume dall' alto, e se non erano vari accidenti, quel disegno sarebbe andato in esecuzione per volere di papa Clemente XIV ed avrebbe cresciuto una nuova maraviglia al Vaticano. Nel concorso aperto per abbellire la Piazza del Popolo il disegno di Harrison ebbe i maggiori suffragi del pubblico nella sposizione, benchè fosse stato messo al secondo grado dall' accademia di S. Luca. Tornato in Inghilterra nel 1770, le prime opere che vi fece di grande celebrità furono i due magnifici ponti: il Navale-Trionfale a Londra e quello dei cinque archi di Lancaster. La sua ordinaria dimoranza era in Lancaster, in Chester, e spezialmente in quest' ultima città che lo nominò per concorso suo architetto ed ebbe monumenti assai belli e grandi del valor suo. Noi per saggio ricorderemo soltanto l' edifizio del palazzo di giustizia e delle prigioni; l' arsenale, ed il ponte sulla Dee di un solo arco di 200 piedi inglesi di larghezza, opera la più colossale che in questi moderni tempi fosse veduta. Giunto all' età di 80 anni si raccolse nella sua casa di Castle-Field dove dopo 8 anni di placido soggiorno morì nel 1829.

** HARSCHER (Niccolò), dotto medico e letterato n. a Basilea nel 1683; ebbe cattedra di eloquenza e di storia nel collegio di Marburgo, e nel 1711 fu richiamato in patria allo stesso ammaestramento; fu due volte rettore dell' università, quantunque per l' indole sua severa ed impetuosa poco caro a' discepoli; fu pure valentissimo nella pratica dell' arte ippocratica e morì nel 1742. Ricorderemo di lui un discorso molto ragguardevole: *De ingenio et moribus hominum ex stylo dijudicandis*; — e un trattato intitolato; *De divinatione Ciceronis diatribe, qua rationes prædicendæ mutationis reipub. et belli civilis inter Pompeium et Cæsarem gesti extenduntur, et in exemplum divinationis civilis proponuntur* (1710).

HARTE (Gualtieri), letterato inglese, n. verso il 1707, m. a Bath nel 1773; coltivò prima la poesia, e si die' quindi allo studio della storia; educò il figlio di Chesterfield; rendessi a vita ecclesiastica; si fece chiaro come predicatore, e fu nominato canonico di Windsor nel 1751. Abbiamo di lui fra le altre opere un vol. di *Poesie* (1727); — un *Saggio* in versi sulla satira (1730); — *Saggio sulla ragione* (1735); — *Storia di Gustavo Adolfo* (1759); ristampata nel 1763; — *Saggio sull' agricoltura* (1764); — un poema sotto il titolo dell' *Amaranto*

(1767). Lasciò ms. la *Storia della guerra di 30 anni dal 1618 al 1638.*

** HARTENKEIL (Gio. Giacomo), medico n. a Magonza nel 1761; addottoratosi in Wurtzburgo nel 1784, viaggiò e stette per qualche tempo in Francia e in Inghilterra, e tornato in Germania nel 1787 diventò consigliere aulico e medico dell'arcivescovo di Saltzburgo. Professò in questa città la ostetricia per istruzione delle levatrici e molto si adoperò a migliorare la scuola medica. Nel 1790, insieme col dotto F. Saverio Mezler prese a pubblicare la *Gazzetta medico-chirurgica di Saltzburgo*, e morì nel 1808. Abbiamo di lui vari opuscoli, ed una edizione con note dell'opera di Albino intitolata: *Historia musculorum hominis* (Francfort, 1784, in 4.°). Fu anche editore insieme con Soemmering delle *Tavole anatomiche* di Schaarschmidt (Francfort, 1803, in 4.° 2 vol.).

** HARTENSFELS (Giorgio-Cristoforo-Pietro di), celebre medico e naturalista, n. nel 1633 ad Erford in Turingia; fece gli studi a Iena, a Groninga, dove sostenne una tesi *De elementis*, ed a Lipsia; pregato da un grande di Sassonia ad assumere la educazione del proprio figlio fu presentato in corte di quel duca dov'ebbe onorate accoglienze, ma volle tornarsene in patria. Chiamato dall'elettor di Magonza nel 1664, nell'assedio di quella città, andò a pericolo di perder la vita per lo suo buon zelo, e maggiori pericoli corse anche nella moria del 1683. Fu creato conte palatino, e corse gara tra' principi tedeschi in dargli segni di estimazione e benivolenza; fu fatto finalmente professore di medicina nell'accademia della sua patria, ed ivi morì nel 1718. Oltre a varie *osservazioni* negli *Atti* degli scrutatori della natura di cui fu socio, abbiamo di lui: *Azylum languentium seu Carduus sanctus* (1669); — *Elephantographia curiosa seu descriptio multis selectis observationibus refecta* (1715).

HARTIG (Francesco di Paolo-Antonio, conte di), n. a Praga nel 1758; fu ministro plenipotenziario d'Austria alla corte di Dresda, ciambellano, consigliere intimo dell'imperatore, e morì, nel 1797, presidente della società reale delle scienze di Praga. Abbiamo di lui un *Saggio sui vantaggi che la cultura delle belle arti e delle scienze potrebbe procacciare alle donne*, in tedesco (1775); — *Osservazioni storiche sul perfezionamento, e la decadenza dell'agricoltura fra gli svariati popoli*, in tedesco (1786), tradotte in francese da Leroy di Lozembrune (1790); — *Lettere sulla Francia, l'Inghilterra, l'Italia* (1788); e finalmente *Miscellanee in versi ed in prosa* (1788).

** HARTLEBEN (Teodoro), giureconsulto ed uomo di stato tedesco, n. a Magonza nel 1770, di origine olandese; in età di soli 14 anni scrisse un *Programma* assai notabile *sulla decadenza delle scienze tra' greci e i romani, e sui modi di prevenire tal decadenza tra' moderni* (Magonza, 1785), e sostenne una dissertazione storica che gli procacciò il favore del celebre storico della Svizzera, Müller, che gli fu guida nelle materie di diritto pubblico germanico. Hartleben pieno d'ardore fondò una dotta accademia nel 1789, compilandone gli statuti e il primo vol. delle memorie. Addottoratosi in età di 20 anni, partì per Vetzlar e incominciando allora la rivoluzion francese servì ai disegni del governo di Prussia pubblicando un opuscolo intitolato *delle requisizioni*; indi passò in Austria, ed a Vienna ebbe facoltà di frugar negli archivi per continuare i suoi studi, e mandò fuori per le stampe qualche altro scritto sulle vicende correnti allora. Da Vienna si condusse a Ratisbona dove si volse ai negozi di stato; ritornato in patria, quando questa venne in forza dell'armi francesi, andossene a Aschaffenbourg presso l'elettore, indi passò ai servigi del principe vescovo di Spira, che lo fece gran balì di Kisslau, nel quale ufizio ebbe a condurre spesso difficili pratiche coll'esercito di Condé. Dopo la pace di Basilea si condusse all'università di Saltzburgo come professore di diritto e di procedura. Ebbe anco in quella città il carico di direttore di polizia e fu molto ammirato dal general Moreau che allora faceva ivi la sua residenza. Hartleben ideò un general disegno di ordinamento di polizia nelle città, che mise in scritto a petizione dell'arcivescovo di Saltzburgo; abolitosi l'arcivescovado, si acconciò agli stipendi dell'elettor di Baviera col duplice titolo di consigliere e professore nell'università di Wurtzburgo, ma ivi pure ebbe il carico di ciò che spettava alla polizia ossia pubblica amministrazione e vi fece molte utili cose. Quindi il duca di Sassonia-Coburgo l'ebbe appresso di sè e nel 1807 lo nominò direttore dell'amministrazion provinciale e della corte di revisione per Coburgo-Saalfeld, e quivi pure non fu minor di se stesso nel procacciare utili novità. Finalmente nel 1808 fermossi a Bade qual professor di diritto nell'università di Friburgo e consiglier di reggenza. Ebbe molti altri pubblici carichi di non lieve momento, e morì nel 1827. Tra le opere sue ricorderemo le seguenti: *Positiones ex universo jure selectæ* (1790); — *Dei mezzi di guarentire dai pericoli il tribunal della camera in tempo di guerra* (1795); — *Metodo da tenersi per lo studio del diritto degli stati d'Alemagna* (1800); — *Del diritto che ha il papa di conferire ai giudici sinodali di terza istanza pieno potere in ogni causa spirituale litigiosa* (1803); — *Quadri statistici di Carlsruhe e dei dintorni* (1815).

HARTLEY (Davide), medico inglese, n. a Illingworth nel 1705, m. a Bath nel 1757; pubblicò: *Osservazioni sull'uomo, sulla sua organizzazione, sui suoi doveri e sulle sue speranze* (1791), tradotte in francese dall'abate Jurain (1755), e sotto il titolo *dell'uomo e delle sue facoltà fisiche ed intellettuali*, dall'abate Sicard (1802); — *Esposizione di prove pro e contra il rimedio di Madamigella Stephens per disciogliere la pietra*, ecc. (1739). — Suo figlio David HARTLEY, membro del parlamento di Inghilterra; fu uno de' plenipotenziari deputati a trattar la pace d'America con Franklin, e morì nel 1813, lasciando riputazione di liberale ed illuminato cittadino.

HARTLIB (Samuele), letterato, figlio di un negoziante polacco; andò nel 1640 in Inghilterra, dove pubblicò una *Relazione di quanto si era tentato per negoziare una pace religiosa frai protestanti.* Fu editore del *Trattato d'agricoltura fiamminga* e del *Legato di un padre a suo figlio*, di Riccardo Weston (1645), e d'una *Memoria sullo sviluppo del Trattato dell'agricoltura del Brabante, e della Fiandra*, di Roberto Child (1652). Conoscesi ancora di lui: *Trattato sui dissodamenti*; — *Metodo per apprendere prontamente la lingua latina* (1654); — *Considerazioni concernenti la riforma politica e religiosa dell'Inghilterra* (1647), ecc. Hartlib fondò a Londra una scuola per l'istruzione de' giovani nobili. Ignorasi il tempo della sua morte.

** HARTMANN (Filippo-Giacomo), medico, n. a Stralsunda nel 1648; viaggiò la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra; tornò in patria preceduto da bella fama ed ebbe cattedra nell'università di Koenigsberg; la sostenne con grande onore, e morì nel 1707. È sommamente lodato dal Portal nella sua *Storia della Chirurgia*. Abbiamo di lui: *Succincta succini prussici physica et civilis historia* (1677); — *Anatomes phocæ* (1683); — *Disputatio de sanguine ultimo alimento* (1684); — *Disquisitiones historicæ de re anatomica veterum* (1693); — *Disputatio de generatione viviparorum* (1699). — Un altro Filippo-Giacomo HARTMANN della stessa famiglia; professò teologia a Koenigsberg, e pubblicò: *De rebus gestis christianorum sub apostolis commentarius* (1699).

** HARTMANN (Gio. Adolfo), storico, n. a Munster nel 1680; si rendè gesuita, ma poi avendo letto alcuni libri della riforma uscì dalla società loiolitica e professata la religion luterana ebbe cattedra di eloquenza a Marburgo, dove morì nel 1744. Scrisse: *Vitæ quorundam pontificum romanorum* (1729); — *Storia dell' Assia* (1741-46); — *Precetti di rettorica;* e varie *Aringhe*.

** HARTMANN (Pietro-Emmanuele), medico tedesco, n. in Halle nel 1727; ivi fece gli studi e si dottorò; fu professore nelle università di Helmstaedt e di Francfort sull'Oder; coltivando eziandio la chimica e la storia naturale, prese a pubblicare una *Flora* dei dintorni di Francfort nel 1767, ma non potè continuarla, per le cure del magistero, che non gli consentirono di mettere in luce nessun'altra opera di gran polso, onde di lui non ci avanzano che brevi scritture, quasi tutte sovra cose botaniche.

** HARTMANN (Gio. Melchiorre), dotto in lingue orientali, n. a Nordlingen nel 1764; ebbe per guida il chiaro Eichhorn che lo accolse anco in propria casa come precettore de' suoi figli. Hartmann andò con esso a Gottinga, ed ivi nel 1791 conseguì il premio proposto da quell'accademia sulla miglior descrizione dell'Africa tratta dall'opera dell'Edrisi. Nel 1793 fu chiamato a Marburgo per professarvi filosofia e lingue orientali, e morì nel 1827. Oltre a molte *dissertazioni, memorie* ed *articoli*, abbiamo di lui: *Commentatio de geographia Africæ Edrisiana* (nuova edizione, 1796), opera premiata dall'accademia di Gottinga; — *Elementi della lingua ebraica e di una crestomazia in tal lingua* (2.a edizione rifatta ed aum., 1819): è uno de' migliori libri per metodo e per chiarezza; — *Descrizione ed istoria dell' Africa* (1799), pubblicata anche sotto il titolo di *Geografia universale* di Büsching, 6.a parte.

HARTSOEKER (Niccola), astronomo, geometra e fisico, n. a Gouda nel 1656; fece parecchie scoperte considerevoli; ma il suo ingegno sistematico e paradossale lo portò sovente al di là del vero. La sua singolare vaghezza delle discussioni scientifiche gli faceva cercar dovunque contradizioni, e mai egli potè perdonare all'accademia delle scienze di Parigi di non aver risposto a parecchie tesi che egli le indirizzò. Sulla fine della sua vita accettò la cattedra di matematica e di filosofia a Dusseldorf, e morì ad Utrecht nel 1725. I suoi principali scritti sono: *Saggio di diottrica* (1694); — *Principj di fisica* (1696); — *Raccolta di parecchie opere di fisica dove si fa principalmente vedere l' invalidità del sistema di Newton* (1722); — *Trattato di fisica* (1696), ecc.

HARTZFELD (la principessa di), nota pel tratto di generosità che Napoleone esercitò in favore del suo marito; morì a Berlino nel 1833. Il principe di Hartzfeld militava sotto le insegne di Prussia, quando i francesi, nel 1806, invasero questo paese. L'avo suo, il conte di Schulembourg-Kehnert, governatore di Berlino, avendo abbandonato questa città all'avvicinarsi dell'esercito vittorioso, ei ne assunse il reggimento. Napoleone avendo intrapreso una lettera che provava le sue intelligenze col principe di Hohenloche, lo abbandonò ad una commissione militare. Avanti l'istruzione del processo, sua moglie ottenne un'udienza da Napoleone; si gittò ai suoi piedi ed implorò grazia al marito. L'imperatore avendole rimesso la lettera fatale, la invitò a gittarla sul fuoco, e distrugger così la sola prova che esistesse contro il principe. Questo fatto diede al poeta Esmenard lo scioglimento dell'opera sua di *Trajano;* fu eternato da una quantità di tavole e d'incisioni. Il principe Hartzfeld abbandonò l'arringo militare per la diplomatica; da prima ambasciatore di Prussia alla corte de' Paesi Bassi fu nel 1822 ambasciatore a Vienna, e fece parte degli uomini di stato riuniti al congresso di Verona.

HARTZHEIM (Giuseppe), gesuita, n. a Colonia nel 1694; professò prima le belle lettere in questa città, poi il greco e l'ebraico a Milano. Di ritorno a Colonia, ottenne la cattedra di filosofia e di teologia, e morì nel 1763. Abbiamo di lui un grandissimo numero di scritti, i più ricercati dei quali sono: *Bibliotheca coloniensis in qua vitæ et libri typo vulgati et mss. recensentur omn. archidioceseos coloniensis indigenarum*, ecc. (1747); — *Catalog. histor.-critic. mss. bibliothecæ eccles. metropol. coloniensis* (1754); — 5 vol. de' *Concilj d' Alemagna*, ecc.

HARVEY (Guglielmo), celebre medico inglese, n. a Folsktone nella contea di Kent, nel 1578; fece uno studio profondo dell'anatomia venendo a buona perfezione di dottrina nelle lezioni dei professori più dotti d'Europa; dopo aver percorso la Francia, l'Alemagna, l'Italia, ritornò in Inghilterra, e fu nominato nel 1604 membro del collegio medico di Londra e medico dello spedale di S. Bartolommeo. Nel 1619 pubblicò le sue osservazioni sull'ordine e modo della circolazione del sangue. Questo fenomeno importante era stato certamente presentito; Aristotile, Galeno, Servet, Colombo e Cesalpino, avean battuto la stessa via; ma fin allora non era stato che ipotesi; tutto rimaneva a dichiararsi, a mettersi in sodo, e la scoperta della circolazione del sangue, la nozione delle leggi del suo moto possono recarsi pienamente al medico inglese. Nel 1642 Harvey, che godeva la stima di Carlo I.o, volle entrare a parte delle sventure del suo monarca, lo accompagnò nella fuga e nel 1645 fu nominato presidente del collegio di Morton ad Oxford; ma i parlamenti avendo preso possesso di quella città, Harvey perdè il suo ufizio, e visse in privata condizione fino alla sua morte, avvenuta nel 1658. Fra le molteplici ed importanti opere sue, citeremo: *Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus* (1628); — *Exercitationes II anatom. de circulat. sanguinis* (1649); — *Exercitationes de generatione animalium* (1651); — *Exercitationes anatomicæ III de motu cordis et sanguinis circulatione* (1636). Le *Opere* di Harvey furono raccolte in 2 vol. in 4.o con una notizia sulla vita e gli scritti dell'autore, dal dottore Lawrence (1766). — ** A

coloro che si trovano ricordati di sopra come antecessori dell' Harvey nella scoperta della circolazione del sangue, si vuole aggiugnere S. Tommaso d' Aquino (*De motu cordis*, ecc.). Quanto poi all' altra scoperta delle valvole nelle vene, della quale pure si avvantaggiò l' Harvey nelle sue teorie, veggasi ciò che è detto negli articoli Gio. Batt. Canani e Girolamo Fabricio, detto Fabrizio d' Acquapendente, che in Padova fu maestro dell' Harvey. Nè perciò intendiamo fraudare della più piccola parte di lode l' insigne anatomico inglese, perocchè ammettiamo pienamente lui essere stato quegli che mise in piena luce le leggi della circolazione, laonde non è forse strano che il mondo abbia accoppiato il nome suo a quella scoperta di sì gran momento, ma sia lode al vero, avria forse l' Harvey potuto dichiarare a parte a parte la sua teoria, senza quanto gli altri ne avevano scritto prima di lui? Rimettiamone il giudizio a coloro che di tali materie profondamente possono ragionare.

HARVEY (Gedeone), medico inglese del sec. XVII, n. nella contea di Surrey; Carlo II mentre era esule lo fece suo medico, poi fu medico della Torre di Londra e tenne per 80 anni tale ufizio. Morì circa il 1700; ed è autore di molte opere tenute però in poca estimazione dai medici. Parteggiando per la medicina *espettatica* ebbe perpetua guerra col collegio de' medici di Londra contro a' quali scrisse: *Il conclave dei medici*, ecc. (1683) al quale si trova alcuna volta aggiunto il suo trattato: *Ars curandi morbos expectatione*, (1698).

** HARVEY (Elias), ammiraglio inglese, n. a Chigwel nel 1759 della famiglia del famoso Guglielmo ricordato di sopra; entrò agli stipendi navali nel 1771; fu alla guerra d' America, ma non v' ebbe opportuna occasione da farsi chiaro; nelle guerre però della rivoluzione di Francia più volte si segnalò, ed in particolare comandando il vascello *il Temerario* alla battaglia di Trafalgar, per cui fu promosso al grado di contro ammiraglio. Quando poi il capitano Cochrane fu designato per dirigere i navicelli da incendiare la squadra francese che sorgeva nella rada de' Baschi, si mostrò tanto invido di quell' onore, che apertamente si condusse a scrivere: sarebbe per calare a basso la sua bandiera s' a lui stesso non veniva confidata quell' impresa; per la qual cosa condotto innanzi ad una corte marziale fu casso dalla milizia. In processo di tempo vi fu riammesso, salì finalmente alla dignità di ammiraglio, e morì nella patria l' a. 1830.

HARVOOD (Eduardo), dotto ministro inglese, non conformista, n. nel 1729 nella contea di Lancaster, m. a Londra nel 1794; è autore delle seguenti opere: *Introduzione allo studio del Testamento Nuovo* (1767); — *Esame delle diverse edizioni de' classici greci e romani* (1775); tradotto in italiano da Maffeo Pinelli (1793). Questa traduzione stimata è più ricercata dell' originale. Ha fatto un' edizione della *Biografia classica* (1778). — Un altro Eduardo HARWOOD, antiquario inglese; pubblicò: *Populorum et urbium selecta numismata græca ex aere*, (1812).

HARVOOD (sir Busik), n. a Newmarket; fece un viaggio alle Indie Orientali e, di ritorno in Inghilterra (nel 1785), fu nominato professore di anatomia all' università di Cambridge nel 1800; insegnò la medicina pratica a Downing, fu fatto cavaliere nel 1806, e morì nel 1814. Abbiamo di lui, in inglese: *Tavola di un corso di lezioni sull' anatomia e la fisiologia* (1786); — *Sistema d' anatomia e di fisiologia comparata* (1796, 1.a dispensa in 4.o).

HASE (Teodoro), n. a Brêma nel 1682; professò l' ebraico e la teologia a Francfort nel 1712; fu nominato membro della società reale di Berlino nel 1718; ritornò quindi a Brêma, dove insegnò la teologia, e morì nel 1731, lasciando parecchie dotte *Dissertazioni*, riunite in un vol. in 8.o. Hase collaborò con Lampe nella compilazione della *Biblioteca storica-filologica-teologica*, opera periodica.

** HASECH (Antonio), parroco liegese; non è da ricordare che per la longevità sua, essendo morto nel 1626 di 123 anni e, quel che è più da ammirare, in buona sanità e vigoria di mente e di corpo. Domandato qual fosse il reggimento che tenne in sì lunga e prospera vita, rispondeva: con l' astenersi dall' abuso della lussuria, del vino, e dall' iracondia.

HASELBAUER (Francesco), gesuita e dotto nelle lingue orientali, n. nel 1677 a Frauemberg in Boemia, m. a Praga nel 1756; è autore delle opere seguenti: *Idea esatta del cristianesimo*, in tedesco (1719-22); — *L' alta nobiltà nell' ordine ecclesiastico* (1727); — *Fundam. grammatica duar. præcipuar. linguar. orientalium, scilicet hebr. et chald.*, ecc. (1753); — *Lexicon hebr.-chald.*, ecc. (1743); — *I quattro Evangeli pubblicati nel 1668 a Roma in ebraico ed in latino, da G. B. Jona, e ristampati in caratteri ebraici con una traduzione tedesca* (1746).

HASENCLEVER (Pietro), n. a Remscheid nel ducato di Berg nel 1716; seguì fin dalla prima sua gioventù le ragioni del commercio; fece parecchi viaggi in Francia, in Sassonia, nella Slesia, nella Polonia e nella Russia; soprastette gran tempo nel settentrione dell' Europa, dove creò parecchi istituti d' industria; visitò quindi la Spagna, il Portogallo e ritornò ad Aix-la-Chapelle. Fino a quel tempo egli non erasi adoperato che come socio di uno de' suoi zii. Questi avendo avuto l' ingratitudine di rompere la società, il giovine commerciante ebbe a ricominciare i suoi viaggi; si stabilì prima a Cadice, passò in Inghilterra e quindi in Spagna nel 1750. Nel 1751, fu consultato dal re di Prussia, Federigo II, sul trattato di commercio che questo principe volle fare colla Spagna. Avendo acquistato il dritto di cittadinanza a Londra nel 1764, ottenne l' approvazione del governo per andare a stabilire nelle provincie americane fonderie ed officine, ed una escavazione di canfora e di potassa. I suoi disegni messi ad esecuzione superarono le concette speranze; fece costruire più di 200 officine d' ogni specie; ma per difetto de' suoi associati, a poco a poco i guadagni si assottigliarono fino a che Hasenclever si vide tratto in piena rovina. Morì nel 1793. Abbiamo di lui parecchie *Memorie* di gran momento sull' economia politica, sull' industria ed il commercio dell' America Settentrionale, negli *Scartafacci pel commercio*, pubblicati da Sinapio, e nel *Giornale politico*, anno 1781, 1782, e 1783. La sua *Vita* fu pubblicata a Landshut (1794).

HASENMULLER (Daniele), dotto negli idiomi orientali, n. nel 1651 a Eutin (Holstein); professò il greco e le lingue orientali a Kiel, e morì in questa città nel 1691. Abbiamo di lui: *Ianua hebraismi aperta* (1691); — un' edizione del *Syriasmus* di H. Opitz (1691); — ed una della *Bibbia* in greco (1686).

HASENMULLER (Elia), n. in Alemagna nel XVI sec.; da prima gesuita, abbandonò la religione cattolica pel luteranismo ed assalì fortemente i suoi antichi confratelli. Abbiamo di lui: *Hist. jesuitici ordinis, in qua, de ejus auctore, nomine, gradibus, incremento, vita, votis, privilegiis, ecc. tractatur* (1603); — il *Triumphus papalis* posto in principio di questa storia è di Massimiliano Filone.

HASLEWOOD (Giuseppe), n. a Londra nel 1769; amatore illuminato delle rarità ed antichità bibliografiche e nazionali, possedeva in questo genere una delle più belle biblioteche dell'Inghilterra. Gli dobbiamo saper grado della pubblicazione o della ristampa di una quantità di antiche opere rare e curiose, in poesia ed in prosa, che sarebbero certamente perite senza di lui. Fornì pure non pochi *articoli* di archeologia ad alcune opere periodiche. Il 21 settembre 1833 Haslewood, che aveva esercitato per tutta la sua vita le parti di causidico *(sollicitur)*, morì in età di anni 68.

HASSE (Gio.-Adolfo), uno de' più celebri maestri di musica del sec. XVIII, n. a Bergedorf nel 1699, noto in Italia sotto il nome di *Caronte sassone;* entrò nel 1718 come tenore nel teatro dell'opera di Hambourg, poi nel teatro del duca di Brunswick; avendo imparato a comporre da un musico allora celebre, chiamato Keiser, ed essendo allora buon sonatore di clavicimbalo, fece eseguire a Brunswick la sua prima opera: *Antigone* che ottenne qualche plauso. Hasse aveva allora 18 anni appena: sentendo quanto restavagli ad acquistare nella scienza dell'armonia, partì per l'Italia nel 1724; studiò prima a Napoli sotto il Porpora, e seguì quindi le lezioni del celebre Scarlatti. Nel 1727 fu nominato maestro di cappella del Conservatorio degl'Incurabili di Venezia, e compose parecchie opere. La sua riputazione essendosi aggrandita in Alemagna, fu chiamato a Dresda, nel 1731, dall'elettore di Polonia collo stipendio di 12,000 tallari per sè e per la sua moglie Faustina, nata Bordoni, lodata cantatrice. Hasse passò quindi in Inghilterra; ritornò a Dresda nel 1740 dove rimase fino al 1763, nel quale anno fu assegnata pensione tanto ad esso che a sua moglie; si condusse allora a Vienna dove compose ancora parecchie opere, ed andò a terminare la vita a Venezia, patria della consorte, nel 1783. Hasse mise in musica tutti i drammi di Metastasio. La melodia n'è dolce, pura e naturale. Compose pure molto per sala e per chiesa, segnatamente *Litanie* che sono ancora lodatissime.

** **HASSEL** (Gio.-Giorgio-Enrico), celebre geografo tedesco, n. a Wolfenbüttel nel 1770; per riverenza del padre studiò la giurisprudenza, per naturale istinto le scienze geografiche e statistiche; pel favore del baron Hardenberg ebbe l'ufizio di cancelliere nella sua patria, nè ambì a maggiore dignità; frattanto collegandosi al Bege che era in Helmstaedt, stamparono insieme nel 1802 la *Descrizione geografica e statistica dei principati di Wolfenbuttel e di Blankenburgo*, opera che allora non aveva esempi, e fu classica. Hassel inanimito dal buon esito della medesima mise in luce nel 1805 la *Descrizione* (statistica e geografica) *degli stati d'Europa* che gli acquistò maggior nome. Perduto il suo ufizio per la occupazione delle armi francesi, passò a Norimberga, a Gottinga, a Weimar e finalmente a Cassel, e nuovamente fu adoperato nei pubblici ufizi sotto il nuovo regno di Westfalia, e per le sue sollecitudini, avendo il carico dei rapporti sulla pubblica istruzione, sul culto e la sanità, le università westfaliche non si andarono a confondere e perdere in quella di Gottinga. In quel torno prese a pubblicare un giornale sotto il titolo: *La Westfalia sotto il regno di Girolamo Napoleone.* Mutato il corso delle cose politiche non gli mancarono persecuzioni per opera degli invidi, onde si ridusse a Weimar, dove mise in luce parecchie di quelle opere che il posero in cima dei migliori statistici dell'Europa, e morì nel 1829. Tra le cose scritte da lui, non poche delle quali son veramente classiche, ricorderemo: *Descrizione statistica del regno di Westfalia prima della sua istituzione* (1807); — *Prospetto statistico degli undici dipartimenti del regno di Westfalia* (1811); — *Il regno di Annover, e il ducato di Brunswick e Oldemburgo* (1819); — *Abbozzo della monarchia austriaca* (1807); — *Abbozzo dell'impero russo* (1807), dove si trova una chiara e pienissima predizione dei disastri che cinque anni dopo aspettavano in Russia Napoleone; — *Abbozzo geografico del regno di Olanda;* — *Abbozzo geografico e statistico del regno di Francia* (1819); — *Quadri sinottici e statistici degli stati d'Europa e delle principali potenze extra-europee* (1809); — *Dizionario di geografia e di statistica* (1817-1818 2 vol.); — *Manuale statistico degli stati europei per la istruzione superiore;* — *Manuale compiuto di geografia moderna* (1827, 7 vol.); — *Almanacco genealogico, storico e statistico*, operetta molto utile e nota.

HASSELQUIST (Federico), naturalista svedese, n. a Taernvalla nella Gotia Orientale nel 1722; studiò sotto il celebre Linneo, e fece nel 1749, dietro i consigli di questo dotto, un viaggio in Palestina; percorse l'Oriente, raccolse gli oggetti più rari in storia naturale, ed era sul punto di ritornare in Svezia, dove attendevalo la ricompensa delle sue preziose scoperte, quando morì a Smirne nel 1752. Linneo pubblicò in latino il frutto dell'intrapresa del suo giovine alunno sotto il titolo di *Viaggio in Palestina con memorie ed osservazioni sugli oggetti di storia naturale i più importanti*, ecc. (Stockholm, 1757 in 8.º); tradotto in inglese (1766) ed in francese da Eidous, (Parigi, 1769, 2 vol. in 12.º).

** **HASSELS** (Gio.), teologo, n. a Liegi; intervenne al concilio di Trento, dove morì nel 1552, ed al suo tempo salì in buona nominanza; fu male a proposito confuso dal Pallavicini *(Stor. del conc. di Trento)* con un altro teologo del concilio chiamato Hessels. A lui si attribuisce: *Commentarius in epistola S. Pauli*, del quale alcuni fanno autore il Sasbouth.

** **HASSENCAMP** (Gio.-Matteo), dotto matematico, n. a Marburgo nel 1743; compiuti gli studi a Gottinga viaggiò la Germania, l'Olanda, la Francia e l'Inghilterra; ebbe poi cattedra di matematiche e lingue orientali a Rinteln, titolo di consigliere del concistoro protestante, ed ivi morì nel 1797. Scrisse varie opere matematiche, e scritturali che sono avute in gran pregio: in particolare furono utilissimi i suoi *Annali della letteratura teologica* che pubblicò dal 1789 fino alla sua morte. Le altre principali sue cose sono: *Commentatio de Pentateucho LXX interpretum*, ecc. (1765); — *Storia della ricerca delle longitudini in mare* (1769); — *Della grande utilità dei parafulmini*, ecc. (1789-96); — *Vita di G. D. Michaelis*, ecc. (1793).

HASSENFRATZ (Gio. Enrico), n. a Parigi nel 1755, m. in questa città il 26 febbraio 1827; fece giovanissimo un viaggio alla Martinicca, e ritornò nella sua città natale. Da prima colorista in una fabbrica di tele indiane a S. Dionigi, poi legnaiuolo insegnò il disegno lineare e meritò aver titolo e qualità di maestro. Pervenuto all'età di 22 anni, abbandonò la sua professione e consacrò il frutto de' suoi risparmi a studiar matematiche sotto il famoso Monge. Impiegato presso il cavaliere di Bauvin alla compilazione dei *piani* della guerra del Piemonte, si trovò al campo di S. Omer nel 1780, e fu deputato come ingegnere generale a disegnar le manovre e le battaglie che vi si eseguivano. Ricevuto come allievo delle miniere nel 1782, fu inviato l'anno seguente nella Stiria e nella Carintia per studiarvi l'arte di fabbricare il ferro e l'acciaio; viaggiò pure in Alemagna ed in Ungheria per apprendervi l'arte pratica delle miniere; e Lavoisier lo pose alla direzione del suo laboratorio. Hassenfratz si gittò in mezzo al turbine rivoluzionario. Chiamato il 7 settembre 1792 da Servan per dirigere le salmerie del ministero della guerra, diede poi la sua rinunzia, e povero si ritrasse da un ufizio, dove aveva disposto di parecchi milioni. Membro del comune di Parigi, usò della preponderanza che aveva tra i suoi colleghi per attenuare i rigori delle deliberazioni e salvare parecchie vittime. I sospetti che i suoi colleghi avevano concepito del suo amor patrio, li persuasero a dargli il carico di portare alla convenzione la famosa dimanda per la quale la comune chiedeva il supplizio de' girondini. Nel 1794, una commissione di quattro membri essendo stata nominata dal comitato di salute pubblica per sovvenire ai bisogni dell'esercito, Hassenfratz v'ebbe parte in quanto spettava alla provvisione degli archibusi e de' cannoni. Poco tempo dopo prese parte al riordinamento del corpo delle miniere, in cui contentossi del suo antico grado. Cooperò pure alla creazione della scuola politennica, detta allora Scuola di Marte, che da prima diresse, e la esperienza indusse il comitato di salute pubblica ad adottare definitivamente questa istituzione, dovuta a Monge (20 agosto 1794). Hassenfratz, prese ad insegnarvi la fisica. Posto in accusa nel 1795, pervenne a salvarsi nelle Ardenne; fu richiamato dietro l'inchiesta de' comitati di salute pubblica, di istruzione pubblica e di sicurezza generale riuniti, ma non potè ricuperare la libertà se non dopo il 3 brumaio. In seguito continuò a darsi alle scienze e divenne membro dell'istituto. Nel 1814, perdè il suo posto alla scuola politennica; tuttavia gli furono conservati i suoi assegnamenti, e solo gli venner tolti dopo i *cento giorni*. Le sue principali opere sono: *Scuola di esercizi, o Manuale militare dell' infanteria, cavalleria e artiglieria nazionale* (1790); nuova edizione sotto il titolo di *Catechismo militare* o *Manuale di guardia nazionale* (1792); *Geografia elementare ad uso de' giovani dell' uno e dell'altro sesso* (1792); 3.ª edizione (1809); — *Corso rivoluzionario d'amministrazione militare* (1794); — *Corso di fisica celeste* (1803); — *Trattato dell' arte del falegname* (1804); — *Siderotecnia, o l' arte di trattare i minerali di ferro* (1812), opera considerata come la più ricca e più completa in questo genere; — *Dizionario fisico dell' Enciclopedia per ordine di materie* (1816-21); — *Trattato teorico e pratico dell' arte di calcinare la pietra calcarea, e di fabbricare ogni sorta di cemento*, ecc. (1825), con tavole. Hassenfratz inserì pure alcune *Memorie* negli *Annali di chimica*, nel *Giornale delle miniere*, nel *Giornale di fisica* e nelle *Memorie della società reale di Londra*, ecc.

* **HASSENSTEIN**, o **HASISTENIUS** (Bohuslas), barone di Lobkowitz, dotto bibliografo del sec. XV; viaggiò in Oriente e in Italia raccogliendo a grandi cure e spese i più curiosi monumenti della nascente arte della stampa e i manuscritti, delle quali cose compose una ragguardevole biblioteca nel castello di Chomutz, che poi fu in gran parte distrutta dalle fiamme, e il rimanente donato da' suoi eredi ai gesuiti di Chomutz, andò pure miseramente disperso. Fu sempre affezionato alla religione cattolica, ma, benchè dal voto de' suoi concittadini fosse per ben tre volte chiamato alla dignità episcopale, non potè mai ottenerla. Morì nel 1510 in età di anni 50 in circa. Abbiamo alle stampe le seguenti sue opere: *Lucubrationes oratoriæ et epistolæ* (1563); — *Farrago poematum* (1570).

** **HASTFEHR** (Federico-Guglielmo, barone di), economista rurale, n. in Svezia, m. a Copenaghen nel 1762; volse particolarmente le sue cure a perfezionare la educazione degli arieti, e per dimando del governo introdusse in Islanda la razza dei montoni di Spagna. Un *Trattato* su tal materia da lui pubblicato nel patrio idioma (1752) ebbe gran grido e fu tradotto in varie lingue.

HASTING, famoso venturiere, n. circa l'anno 810 in Danimarca; approdò per la prima volta alla testa de' suoi normanni nell' 845, verso la foce della Loira di cui mise a preda ed a guasto le rive; prese le città ed arse i villaggi, dove i suoi soldati s'impinguaron di spoglie. Respinto finalmente dal coraggio de' turangesi, abbandonò questa contrada; ricomparve nella Frigia; si aprì una strada da traverso la Piccardia fin nel paese normanno e vi messe tutto a fuoco e a sangue. Questa banda d'uomini di ventura volse quindi le armi verso Roma, e prendendo la città di Luna per la capitale del mondo cristiano, se ne impadronì a tradimento, e la rovinò da cima a fondo nell' 867. Di là il formidabile Hasting fece una nuova correria in Francia; sbarcò in Bretagna; gittossi sull'Angiò, sul Poitou, sulla Turenna, e fu vinto da Luigi e Carlomagno che non tennero molto tempo il frutto della loro vittoria. Un trattato che Hasting conchiuse quindi con Carlo il Grosso nell' 879 mise in suo potere la contea di Chartres; ritornò in Danimarca, dove morì circa l' 890.

HASTINGS (Warren), n. a Daylesford-House, nella contea d' Oxford nel 1733; studiò a Westminster per le cure del suo zio, ed ottenne nel 1749 un modico impiego nella compagnia delle Indie orientali. La sua erudizione, la cognizione da lui acquistata nelle lingue, i suoi meriti nell' amministrare lo stato lo misero in grado di rendere eminenti servigi alla compagnia. Nominato nel 1771 governator generale del Bengala sostenne questo importante ufficio con tal rigore da recar certamente profitto agli interessi della compagnia, ma non da fare onore ai sentimenti di chi prende a governar popoli; egli però inestimabilmente arricchì. Le doglianze degl' infelici indiani trovarono finalmente difensori nel parlamento d' Inghilterra. Hastings fu richiamato nel 1785; ma la compagnia lo sostenne di tutto il suo potere. La quistione durò lungo tempo e costò al governo più di 100,000 lire sterline. Hastings accusato d' abuso di

potere, di tradimento verso l' onore della nazione, di crudeltà e di perfidia, nel 1795 perdè l'ufizio; ebbe però una pensione dalla compagnia, e morì nel 1818. Abbiamo di lui, in inglese: *Racconto dell' insurrezione di Benares* (1782); — *Rivista dello stato del Bengala* (1786); — *Memorie risguardanti allo stato dell' India* (1788);— un *Discorso* letto davanti all' alta corte di giustizia nella sala di Westminster (1791); — Alcune *poesie*, ecc.

HASTINGS (FRANCESCO RAWDON, marchese d'), n. nel 1754; fu noto sotto il titolo di lord Moira. Fece le sue prime prove nell'armi in America sotto sir W. Clinton; combattè nelle guerre sul continente europeo, e tenne a grado a grado le dignità di comandante in capo in Scozia, di maestro generale di artiglieria e di contestabile della Torre di Londra. Fu nominato cavaliere dell'ordine della *Jarrettiere* e gran croce di quello del Bagno; adempì quindi per parecchi anni all' ufizio di governator generale dell' India, e considerevolmente aggiunse alla potenza inglese in quelle parti, tanto pel buon successo della guerra del Nepaul quanto per la giustizia ed umanità del suo governo. Dispiacque tuttavia alla compagnia delle Indie; chiese la sua dimissione; ritornò in Inghilterra, e si giustificò pienamente de' rimproveri che gli erano stati fatti, e fu nominato governatore di Malta. Morì nel 1826, e fu sepolto nella cittadella maltese.

** HATEFY, celebre poeta persiano, n. a Djam, nepote del famoso Djamy; è autore di vari poemi tra' quali: *Gli amori di Khosrou e di Lhyryn*; — *Tymour Naméh* (Vita di Tymour), che gli costò 40 anni di fatiche in correggerlo e riforbirlo. Ha buono stile e molto poetico.

** HATEM, arabo celebratissimo per la generosità sua, detto anche Hatem-Thai perchè apparteneva all'antica Tribù di Thai; visse poco innanzi a Maometto. I moralisti e storici orientali ricordano molti e singolarissimi esempi della sua liberalità ed ospitalità, e tutti gli arabi tengono in sommo onore ed ossequio la sua memoria.

HATRY (G. M.), general francese, n. a Strasburgo; tolse a seguir di buon'ora l'arringo militare, vi meritò lode ed ottenne un avanzamento rapido: generale di divisione nel 1794 efficacemente cooperò alle vittorie di Fleurus e di Sombreff, come pure alla presa delle città di Namur, Liegi, e Luxenburgo. Dopo aver comandato qualche tempo la prima divisione militare, nel 1796, fu inviato agli eserciti di Sambra e Mosa, di Magonza e di Olanda. Nel 1799 la dignità di senatore rimunerò i molti servigi di Hatry, che un assalto d' apoplessia tolse ai vivi nel 1802.

** HATSELL (GIO.), primo usciere della camera dei comuni, n. a Cambridge verso il 1734; fu uomo di molte lettere, di un ingegno metodico e di giudizio sommamente imparziale; era pieno di svariatissima erudizione nel conversare, e morì a Marden-Park nel 1821. Pubblicò: *Giudizi particolari (Precedents) della camera de' comuni* (1794-96), che puot' essere risguardato come il manuale del deputato; e la *Collezione dei regolamenti e statuti di Carlo II su tutto ciò che appartiene alle bandite, derivazioni d' acque, barriere*, ecc. (1809).

** HATTON o HETTON, abate di Richenou, poi vescovo di Basilea verso l'801; fu spedito ambasciatore da Carlomagno a Niceforo imperatore di Costantinopoli nell'811. Pubblicò una *Relazione di questo viaggio* che denominò *Itinerario*. Rinunziò al suo vescovado nell'822 e si ritrasse nel monastero di Richenau, dove morì santamente nell'836. Abbiamo parimente di lui un *Capitolare* per l'istruzione de'suoi sacerdoti. Quest'opera curiosa è inserita nello *Spicilegio* di D. Luca d'Achery. Egli è autore altresì di una *Relazione della visione di Wettin* nel tom 5.º degli *Atti di S. Benedetto* di Mabillon.

HATTON (CRISTOFORO), giureconsulto inglese; occupava il posto di lord-cancelliere nel 1587, e fece parte della deputazione inviata a Maria Stuarda avanti il giudizio di questa sventurata principessa. Morì nel 1591. Wood gli attribuisce parecchi scritti sul diritto, fra gli altri: *a Treatise concerning statutes or acts of Parliament* (1677).

** HAUBERSART (il conte ALESSANDRO-GIUSEPPE-SERAFINO di), n. nel 1732. Dopo avere esercitato la dignità di primo presidente alla corte d' appello di Douay, fu chiamato a far parte del corpo legislativo, e nominato il 16 settembre 1805 presidente della commissione di legislazione civile e criminale. Commessogli di fare il rapporto e dimostrare le disposizioni del codice criminale, diede voto perchè fosse sancito; nel 1813 fu ammesso fra i membri del senato conservatore. Il 1.º aprile 1814 fu del numero di coloro che dimandarono che Napoleone fosse deposto e si istituisse un governo provvisorio. Luigi XVIII lo nominò pari di Francia.

HAUBERT (EBERARDO-DAVID, storico e geografo, n. nel 1713 a Hohenhasbach; fu nominato nel 1746 pastore a S. Pietro di Copenaghen, e morì in questa città nel 1765. Si conoscono di lui da una trentina di opere sulla teologia, la geografia, la cronologia, e la numismatica; ci limiteremo a citare: *Introduzione alla geografia contenente una notizia sullo stato fisico e politico e sulla religione d' ogni paese conosciuto*, ecc. (1721) in tedesco; — *Primitiæ schauenburgicæ quibus variæ circa res schauenburgicas observat. hist. atque litterar. continentur*, ecc. (1728); — *Armonia dei quattro Evangelisti*, in tedesco (1732); — *Biblioth. acta et scripta magica continens*, ecc. (1745); — *Chronologia della Bibbia compilata secondo il testo*, in tedesco (1753). Büsching che fu l' allievo di Haubert scrisse la sua *Vita*, e la pubblicò nei *Supplementi alla biografia delle persone considerevoli*, tom. III.

** HAUBOLD (CRISTIANO-AMADIO), uno de' più celebri giureconsulti tedeschi dei tempi moderni, n. a Dresda nel 1766; ebbe i primi ammaestramenti da un suo zio paterno chiaro avvocato; andò a compier gli studi nell' università di Lipsia e nel 1780 ottenuta da quel senato la facoltà di professare pubblicamente la scienza, diede lezioni di diritto romano alle quali convenne quasi tutta la curia. Nella stessa università l' a. 1789 ebbe senza tesi o altra prova il titolo di dottore, indi fu chiamato a professarvi le antichità del diritto, il diritto sassone, il romano. « Nelle sue lezioni, dice » il suo biografo sig. Meldola *(Suppl. alla biogr.* » *univ.)* e nelle molteplici opere che pubblicò, non » si circoscrisse solamente, come tanti altri pro» fessori delle università germaniche a trasmette» re all' universale quanto aveva letto egli stesso; » i suoi sforzi eran dirizzati a maggior intento, ei » voleva riformare le fondamenta dello studio » del diritto, fino dalle sue sorgenti. Questo di» segno in processo di tempo fu adottato dai più » illustri giureconsulti, ecc. ecc. » Soleva studia-

re 10 o 12 ore per giorno; i suoi discepoli gli dieder segni di infinita riverenza ed amorevolezza nell' unica infermità che sostenne nel corso del viver suo e che lo tolse a questa vita nel 1824. Aveva raccolto una biblioteca di circa 10,000 vol. di opere di giurisprudenza che consideravasi come la più compiuta in tal genere. Tra le principali sue opere sono: *De legibus majestatis populi romani datis ante legem Juliam, exercitatio* (1786); — *Historia juris romani tabulis synopt. illustrata* (1790); — *Successionem in priorum creditorum locum jure offerendi apud romanos nixam e foro saxoni* (1794); — *Præcognita juris romani privati novissima* (1796); — *Dissertatio de dotalitio necessario conturbata re mariti familiari non exigendo* (1797); — *Elementor. jur. priv. rom. noviss. P. generalis* (1797); — *Lineamenta institutionum historicarum juris romani maxime privati* (4.a ediz., 1805); — *Manuale di alcune delle più importanti leggi sassone*, ecc. (1820); — *Doctrinæ Pandectar. monogrammata* (3.a ediz. 1820); — *Institutiones juris romani litterariæ* (1809); — *Manuale Basilicorum, exhibens collationem juris justinianei cum jure græco postjustinianeo, indicem auctorum recentior. qui libros juris romani græcis e subsidiis*, ecc. (1819); — *Doctrinæ Pandectar. lineamenta cum locis classicis juris imprimis justinianei et selecta litteratura maxime forensis* (1820); — *Institutionum juris romani privati historico-dogmaticarum denuo recognitarum epitome, novæ editionis Prodromus*, ecc. (1821); — *Opuscula academica*, ecc. raccolti da Wenck e da Stieber (1826-29). Haubold fu anche editore di varie opere antiche.

HAUCAL, più correttamente HAOUCAL (Aboul-Cacem-Mohammed-ben), chiamato ancora *El-Haoucály*, celebre viaggiatore arabo, n. a Bagdad; cominciò i suoi viaggi verso l' anno 940 della nostr' era e percorse l' Arabia, le coste orientali dell' Africa, la Siria, la Mesopotamia, la Persia. La *Relazione* geografica di tai viaggi, in un vol. in fol. esiste per estratti nei mss. arabi della biblioteca reale. Fu tradotta in persiano, e da questa lingua in inglese dal maggior Ouseley sotto il titolo di *Geografia dell' Oriente di Ebn-Haucal* (Londra 1800).

HAUGWITZ (Graziano-Enrico-Carlo, conte di), ministro di stato prussiano, n. nella Slesia nel 1758; si abbandonò da prima alla violenza delle sue passioni quindi ad una inconcepibile misticità. La sorella del generale Tauonzien parve per breve tempo esser la cima de' suoi pensieri; egli la sposò, ma questa unione infelice finì con un divorzio. Egli allora se ne andò in Svizzera presso Lavater, che credè riscontrare ne' suoi tratti qualche rassomigliianza con quella di una testa di Cristo che possedeva; ma, essendosi accorto della sua immoralità, ruppe seco ogni amichevole pratica. Haugwitz non tardò a darsi alla teosofia ed alla magia, la qual cosa lo fece ammettere nell' intimità del re Federigo Guglielmo II, la cui imaginazione esaltata pascevasi d' illusioni. Questo monarca lo scelse per suo ministro plenipotenziario presso la corte di Vienna. Verso la fine del 1792, richiamato a Berlino, e messo al governo degli affari stranieri, un mese appresso, surrogò il conte di Schulembourg al ministero dell' interno che tenne insieme col conte di Finkenstein ed il conte d'Alvensleben. Uno degli strumenti di sua fortuna fu la contessa di Lichtenau, che gli fece accordare la decorazione dell' Aquila Rossa e la proprietà di considerevoli terre nella Prussia Meridionale. Inviato nel 1794 all' Aja per negoziare un trattato di sussidj coll' Inghilterra e l' Olanda, così bene satisfece a tal carico, che ricevè fra gli altri favori la decorazione dell' Aquila Nera. Quando il re di Prussia volle porre in Westfalia un esercito per mantenere la neutralità e coprire il settentrione della Germania, commise ad esso di conchiudere a tal uopo un trattato col Caillard ambasciadore della repubblica francese. Alla morte di Federigo Guglielmo, Haugwitz, abbandonando la sua protettrice, pervenne a mantenersi in grado alla corte, e continuò pure a dirigere il ministero col conte d' Alvensleben. Non sappiamo con sicurezza qual fosse il suo contegno nel 1800 in proposito delle trattazioni con la Francia, ma la Prussia conservò la neutralità. Nel mese di settembre dello stesso anno una medaglia fu coniata in suo onore: l' imperatore di Russia lo fregiò degli ordini di S. Andrea Newski e di S. Anna. Il suo sovrano gli accordò nel 1802 una terra equivalente a 100,000 scudi. Fino al 1804 godè dello stesso favore; ma gravi lagnanze innalzandosi da tutte le parti contro di lui, il re lo rimosse dal ministero. Inviato a Vienna nel 1805, si lasciò sedurre dal ministro francese. Nel gennajo 1806 fu nuovamente inviato a Parigi per dare opera alla pace generale, e di ritorno a Berlino, rientrò al ministero, dove sottentrò al principe di Hardenberg, che gli era succeduto. Quantunque la Francia avesse dettato questa scelta, Haugwitz, cambiando sistema, si decise per la guerra, che venne dichiarata. Gli avvenimenti in verun modo corrisposero al tentativo dei prussiani; e Bonaparte dopo la battaglia di Jena, fu in qualche guisa signore di questo regno. Vedendo scemato il suo credito, Haugwitz rinunziò una seconda volta alla direzione de' negozi di stato e si ridusse nella sua terra di Krappitz, dove rimase in privata condizione fino al 1811, che fu nominato curatore dell' università di Berlino. Negli ultimi anni della sua vita perdè la vista e morì al cominciare del 1828.

HAUKSBÉE (Francesco), fisico inglese del sec. XVII; si esercitò principalmente sull' elettricità, e fece in questa parte parecchie considerevoli scoperte di cui si trova la lista nelle *Transact. philos.* Num. 308 e 309. Dopo la morte dell' autore furono pubblicate le sue *Esperienze fisico meccaniche* (1709), tradotte in francese dal de Bremond, e riviste dal Desmarest (1754).

HAULTIN (Gio. Batt.), antiquario, n. a Parigi nel 1580 m. nel 1640; erasi dato più specialmente allo studio della numismatica. Abbiamo di lui: *Figure e impronte delle monete di Francia* (1619); — *Numismata non antea antiquariis edita* (Parigi, 1640, in fol.) edizione rarissima; — *Storia degli imperatori romani da Giulio Cesare fino a Postumo*, ecc. (Parigi, 1644-48, in fol.) rarissima.

HAUNOLD (Gio.-Sigismondo), numismatico e naturalista, n. a Breslavia nel 1634, consigliere imperiale e reale, m. nel 1711; lasciò ms.: *Theatrum monetarium*; — *Curiosa artis et naturæ*; — *Regnum animale, minerale et vegetab.*; — *Recreatio mentis et oculi*; — *Botanica*. Questi mss. sono conservati nella biblioteca del ginnasio di Santa Elisabetta a Breslavia.

** HAUSER (Gaspero); un grand' enigma ci presenta questo personaggio de' tempi nostri. Bensì non è consentito dai limiti di quest' opera dare che un picciol cenno di lui, chè ognun vede come la storia di un uomo misterioso appoggiandosi princi-

palmente sovra le più minute particolarità della sua vita non puot' esser mai ben dimostrata in forma di compendio; perciò data quella notizia che per noi meno oscuramente si potrà, rimetteremo i nostri lettori al lungo articolo che intorno ad esso fu scritto nel *Supplemento* della *Biogr. univers.* ed alle opere che sono citate nell' articolo medesimo. Un cittadino di Norimberga si scontrò il dì 26 maggio 1828 sul mercato presso alla città in un giovane d' una strana andatura, che bilanciava in forma singolare le braccia ad ogni passo che facea; interrogato dall' uomo di Norimberga sporse innanzi una mano che teneva una lettera indiritta al capo-squadrone del presidio di Norimberga; dal cittadino fu condotto a casa dell' ufficiale, che aperta la lettera la trovò senza soscrizione, con data dalle frontiere della Baviera, e supponevasi scritta da un operaio padre di 10 figli, che aveva educato cristianamente il giovane portatore della medesima, ch' era stato deposto in sua casa il dì 7 ottobre 1812, da sua madre incognita. L' ufficiale non sapendo che fare di questo giovane la cui età poteva volgere sui 16 anni ed era in uno stato d' infanzia lo condusse al direttore di polizia il quale lo fece sostenere come vagabondo. Il giovanetto scrisse allora sopra un foglio capitatogli alle mani *Kaspar* (Gaspero) *Hauser* nè altro per allora potè raccorsi da lui. Lo tolse poi appresso di sè il Professor Daumer che cominciò ad istruirlo, ed a fare sperimento delle sue qualità corporee ed intellettuali. Ne dedusse lui essere di una mirabile suscettività magnetica. Il consorzio umano gli apprese in breve tempo a manifestare al meglio possibile le sue idee, e già nelle varie interrogazioni che altri facevagli se ne era avuta questa sua storia: che aveva passato la sua infanzia in un sotterraneo, vedendo appena qualche raggio di luce; ch' era sempre stato o disteso o seduto; che sempre durante il sonno era stato nettato e vestito; che aveva due cavalli di legno per baloccarsi; che mai non aveva respirato l' aria aperta; che negli ultimi tempi un uomo era spesso venuto a lui insegnandogli scrivere e camminare, e che finalmente costui toltoselo in sulle spalle l' aveva menato in sulla via di Norimberga, gli aveva posto una lettera in mano, e più non l' aveva veduto. È da notare che le prime parole che il giovane sapea profferire appena comparve a Norimberga furono che voleva fare il cavaliere come suo padre, e che nella lettera che recava erane inclusa un' altra parimente anonima della sua madre che dicevalo nato il 7 d' aprile 1812, e figlio di un soldato del 6.° reggimento de' cavalleggieri, morto. Ei vedeva meglio al crepuscolo che in piena luce, e nella notte distingueva maggior quantità di stelle che noi non veggiamo ad occhio nudo. Dimorando sempre nella casa del Daumer, un dì per la scala trovandosi solo fu assalito da un uomo, diceva egli, con una faccia nera come uno spazzacammino che lo ferì nella testa, ma non l' uccise, onde per porlo in salvo da nuovi assalti, fu condotto in casa del consigliere municipale e dato in guardia a due soldati. Intanto il governo e il popolo adoperavano ogni maniera di investigazioni per scuoprire di qual luogo e da chi traesse origine lo strano giovane; parlando egli con certi ungheresi, all' udire alcuni nomi di luoghi e di famiglie parve dare maggiori indizi intorno a sè; per cui si ordinavano più accurate indagini; lord Stanhope capitato in que' luoghi, dichiaratosi protettore del giovane lo mise presso un maestro ad Anspach per poi condurlo seco in Inghilterra, ed ordinò anch' egli nuove ricerche. Or mentre il povero Hauser aspettava il suo benefattore, il giorno 13 dicembre 1833 in sulle tre dopo il meriggio uscì dalla casa del suo maestro, ma una mezz' ora dopo questi lo vide tornare tutto trafelato e tremante gridando: *giardin del castello, borsa, Utz, monumento,* trascinò il maestro con sè verso il giardin del castello, ma a mezza strada cadde in isvenimento; allora il maestro s' accorse che il misero era ferito, lo fece ricondurre a casa, ed intanto un ufiziale di polizia andò al luogo indicato dalle tronche parole dell' Hauser; vi trovò in terra una borsa con entro questa letterina: « Hauser vi potrà dare giustamente i miei contras« segni, e dirvi chi son io . . . . Per risparmiargli « però questo fastidio voglio dirvi io stesso donde « vengo. Io vengo dalla frontiera di Baviera . . . « al fiume. Vi dirò anche il mio nome, M. L. O. ». L' infermo, tornato in sè raccontò come la mattina stessa del 14 dicembre un incognito, ch' ei tenne per un pubblico magistrato, venne a lui, il persuase a condursi in quel giorno medesimo alle ore tre dopo il mezzodì nel giardino del castello presso il monumento del poeta Utz, dicendo avergli a confidar molte cose di Norimberga. Hauser tenne l' invito: ivi trova lo sconosciuto che gli porge un foglio, mentre egli il prende per leggerlo si sente ferito da un colpo di pugnale nel fianco sinistro, e l' assassino incontanente gli s' invola dinanzi agli occhi. — Di tal ferita morì il dì 17 dello stesso mese. Gli abitanti d' Anspach impietositi accompagnarono il corpo suo alla tomba e vi posero questa iscrizione: *Hic jacet Casparus Hauser ænigma sui temporis. Ignota nativitas, occulta mors MDCCCXXXIII.* Vari furono i giudizi degli scrittori intorno ad esso; v' ebbe perfino chi volle crederlo un impostore, ma rimosse tutte le altre prove chiarissime in favor suo, non mi pare che possa con buona ragione farsi argomento che un uomo per lo ghiribizzo di ridersi del mondo ingannato da lui giunga a torsi da se stesso la vita. Diede poi molto a parlare la poca cura che pose il governo di Baviera in questo fatto.

** HAUSSART o HAUSSARD (Gio.), intagliatore a punta ed a bulino, n. verso il 1700, a Parigi ove fioriva nel 1730. Ignorasi qual fosse il suo maestro; ma per quello che si può conghietturare sembra che abbia imitato molto felicemente lo stile di Benedetto Audran. Il suo disegno è corretto e le sue *Stampe* per la maggior parte sono di buona esecuzione. I lavori che gli fanno più onore sono quelli che ha inciso per la Raccolta di Crozat.

HAUSSMANN (Gio.-Michele), n. a Colmar nel 1749; iniziato alla professione di farmacista che esercitava suo padre, si giovò nel suo nuovo stato delle cognizioni che aveva acquistate in chimica ed in fisica. Laonde fece fiorire una manifattura d' indiana stabilita da' suoi fratelli a Logelbach circa il 1775, e la condusse ad alto grado di prosperità per l' introduzione di una gran copia di nuovi sistemi, sulla maggior parte de' quali fornì *Memorie* agli *Annali di chimica* ed al *Giornale di fisica*. Morì a Strasburgo nel 1824. Beck, pastore in questa città fece stampare un *Discorso letto in memoria di G. M. Haussmann* (1824).

HAUTEFEUILLE (Gio. di), fisico e meccanico, n. ad Orléans nel 1647, m. nel 1724; s' era appreso allo stato ecclesiastico. A lui è dovuta almeno in

Francia, l'importante applicazione della molla spirale ai bilancieri degli orologi. Lasciò un gran numero di scritti frai quali citeremo: *Spiegazione dell' effetto delle trombe parlanti* (portavoce) (1674); — *Pendulo perpetuo con un mezzo di innalzar l'acqua con la polvere da cannone* (1678); — *L'arte di respirar sott'acqua* (1692); — *Nuovo mezzo per trovare la declinazione dell'ago calamitato con gran precisione* (1683); — *Bilancia magnetica* (1702); — *Perfezionamento degli strumenti di mare* (1716); — *Problema di orologeria* (1719); — *Nuovo sistema del flusso e riflusso del mare* (1719); — *Dissertazione sulla causa dell'eco*, coronata nel 1718 dall'accademia di Bordeaux (1741); — *Problema d'acustica, curioso ed importante* (1788). — ** Di altre invenzioni ancora ad esso si dee recare l'onore, benchè tutte non avessero felice effetto, sia perchè poco le maturasse nella mente prima di metterle in luce, sia che poco fosse inanimito nelle sue sperienze; perchè di vero non ebbe molto a lodarsi del mondo, onde il suo animo ne fu aspreggiato e le più utili sue scoperte rimasero nella oscurità. Indarno fece continue istanze per essere ammesso nell' accademia delle scienze.

** HAUTEFORT (Maria di), nata nel 1616; fu allevata nella casa della regina Anna d'Austria che la fece sua dama di corte. Le virtù, le grazie e la dolcezza dell'animo suo le acquistarono molta grazia appresso alla principessa, e la sua beltà piacque non poco a Luigi XIII; ma l'uno e l'altra, siccome savi non fecero vergogna a se stessi. Frattanto il cardinale di Richelieu ne prese sospetto e con la sua prepotenza, la fece allontanare dalla corte. Luigi XIII, che l'amava di quel modo che un principe pio e poco voluttuoso può amare, acconsentì a questo allontanamento. Quando Anna d'Austria fu dichiarata reggente, la fece ritornare con dimostrazioni grandissime di amicizia; ma la sua opposizione al cardinale Mazarini le fece perdere il favore della sovrana. Il maresciallo di Schomberg rimaso vedovo la tolse in moglie nel 1646. Non ebbe figliuoli; e morì nel 1698.

** HAUTE-MER DE GRANCEY (Guglielmo di), era il più vecchio guerriero che vi fosse del tempo di Enrico IV. Egli si era fatto chiaro nella battaglia di Benti l'a. 1554, e poi si era trovato a quelle di S. Quintino, di Gravelines, di Dreux, di S.t Denys e di Montcontour. Francesco di Francia duca di Alençon lo fece gran maestro della sua casa, primo gentiluomo di camera, generale delle milizie in Fiandra e capo di tutti i suoi consigli. Fu il protetto di Fervaques che lo indusse a sorprendere e saccheggiare Anversa nel 1583: giornata che fu non meno gloriosa agli abitanti che funesta ai francesi, perciocchè vi perdettero più di 300 gentiluomini e 1200 soldati uccisi dai cittadini. Dopo la morte del suo protettore si diede ad Enrico IV che lo fece maresciallo di Francia nel 1595. Si segnalò all'assedio di Amiens nel 1597, e morì nel 1613.

HAUTEMER (Farino de), attore e autore drammatico, n. a Rouen verso il 1700; fece parte di una compagnia di Provincia e poi di quella del teatro dell'Opera Comica; finalmente si ritrasse in sua patria dove viveva ancora nel 1769. Abbiamo di lui alcuni opuscoli letterari poco considerevoli e parecchie commedie rappresentate sul teatro de' baluardi. Citeremo la sua *Lettera dell'abate Desfontaines a Fréron* (1736), e la sua commedia in versi *Il dottore d'Amore* (1749).

HAUTERIVE (Alessandro-Maurizio BLANC d'), n. nel Delfinato nel 1754; era entrato nella congregazione dell'Oratorio, dove rimase fino al 1783 senza prendere gli ordini, e intanto fu professore al collegio di Tours. Seguì Choiseul-Gouffier a Costantinopoli, fu mandato con un particolare incarico a Jassy, e di ritorno in Francia nel 1787 fu inviato nel 1792 agli Stati Uniti come console. Destituito nel 1793 non ritornò in Francia che dopo il 18 fruttifero, per la protezione di Talleyrand, che poco tempo appresso lo mise nel ministero delle cose estere. Fu nominato più tardi custode degli archivi e consigliere di stato, ufizio che conservò fino alla sua morte avvenuta il 27 luglio 1830. Il trambusto che allora regnava in Parigi fu cagione che fosse sotterrato nel giardino del suo palazzo. Egli rese di pubblica ragione parecchi scritti stimati, fra gli altri: *Dello stato della Francia alla fine dell'anno VIII*; — *Elementi di economia politica* (1817); — ed un gran numero di *Rapporti sulle rendite vitalizie delle Tontine e sulle compagnie d'assicurazione e sugli ospizi*. Lasciò mss. parecchie altre opere, che potrebbero essere utili a coloro che si destinano alla carriera diplomatica.

HAUTEROCHE (Natale LE BRETON, signore di), attore e poeta drammatico, n. a Parigi nel 1617; esordì al teatro francese, dove stette fino al 1680, e morì nel 1707, lasciando parecchie commedie, le seguenti delle quali sono rimaste al repertorio de'comici: *Crespino medico*; — *Lo spirito folletto*; — *Il Cocchiere supposto*; — *Il Lutto*. Il suo teatro fu stampato più volte a Parigi (3 vol. in 12.°). L'edizione più accurata è quella del 1772.

HAUTE-SERRE (Antonio DADIN de), giureconsulto, n. a Cahors nel sec. XVII; professò il diritto all' università di Tolosa nel 1644, e morì nel 1682. Lasciò le opere seguenti: *De origine et statu feudorum pro moribus Galliæ, liber singularis* (1619); — *De Ducibus et comitibus provincialibus, Galliæ libri III* (1731); — *Rerum aquitanicarum lib. X* (1654); — *Dissertationum iuris canonici lib. VI* (1651-54), ecc.

** HAUTEVILLE (Niccolò), dottore in teologia nella facoltà parigina; fiorì nel sec. XVII; ebbe un canonicato ad Annover; è autore di varie opere che più lo fanno stimare come dotto in istoria ecclesiastica che come uomo di grande dirittura di giudizio. Ne citeremo alcune per saggio: *Spiegazione del trattato di S. Tommaso degli attributi di Dio*, ecc.; — *L'arte di ben discorrere, seguita dallo spirito di Raimondo Lullo* (1666); — *L'arte di predicare* (1683), in quest' opera particolarmente si dimostra profondamente versato nella dottrina di S. Tommaso; — *L'Esame degli intelletti, o discorsi di Filone e di Polialte, in cui sono esaminate le opinioni più curiose de' filosofi e dei begli ingegni* (1666); — *Azioni di S. Francesco di Sales e i più bei tratti della sua vita in nove panegirici, con osservazioni tratte da' suoi mss., che non sono ancora venuti in luce* (1668); — *Origine della casa di Sales*, ecc. (1669). — HAUTEVILLE, gentiluomo francese, stato lungamente in Polonia; scrisse: *Relazione storica della Polonia, contenente i poteri de' suoi re, la loro elezione; . . . i costumi de' polacchi*, stampata dopo la morte dell' autore nel 1686.

HAUTIN (Pietro), incisore, stampatore e fonditore a Parigi nel sec. XVI; fu il primo a imaginare di far uso di tavole mobili per la stampa della musica; eseguì da se stesso dei punzoni per le note

dei righi, e stampò dietro questo sistema *Mottetti a cinque parti*, messi in musica da Orlando Lasso, ecc.

** HAUTPOUL (PIETRO-RAIMONDO d'), cavaliere di Linguadoca ed uno dei principali gentiluomini che passarono in Terra Santa con la prima crociata; fu tra' i guerrieri scelti a comandare l'assedio d'Antiochia nel 1097, che ridotti ad una picciola mano di gente, facendo maravigliose geste, tenner fronte a settemila saraceni; espugnata Antiochia, all'Hautpoul, al conte di Tolosa, e al vescovo di Puy, fu da quell'oscuro prete chiamato Pietro Bartolommeo fatta rivelazione del luogo dove trovavasi la lancia che avea trafitto il costato del Salvatore, la quale poi portata innanzi all'esercito giovò mirabilmente a rinfiammarne il valore. Questo capitano morì in Antiochia per la pestilenza che spense tanta copia di crocesignati nel 1097. Innanzi alla porta della chiesa di S. Pietro si veggono ancora le reliquie del suo sepolcro.

HAUTPOUL (ANNA-MARIA di COUTANCES contessa d'), nata nel 1763 a Parigi; era nepote di Monsollier, che prese cura di coltivare le sue buone disposizioni alle lettere. Nel 1789 conseguì un premio di poesia nell'accademia de' giuochi florali. Disposata in età di a. 17 al conte di Beaufort, ebbe da tal connubio un figliuolo che s'è fatto chiaro nell'arringo dell'armi. Rimasa vedova si congiunse in seconde nozze al conte di Hautpoul, e sotto tal nome pubblicò la maggior parte delle opere sue, che le acquistarono una nominanza non peritura. Oltre ad alcune poesie amene, notabili per grazia e natura, abbiamo di questa donna un copiosissimo numero di romanzi per uso della fanciullezza e della gioventù, avendosi l'autrice proposto di ammaestrare e dilettar quelle età. Fondò a questo medesimo intento, insieme con madama Genlis l'*Ateneo delle dame* (1808) del quale mandarono in luce 12 fascicoli in 18.°, e il *Giornale della gioventù* (1823-26, in 8.°, 20 fascicoli). Fece nel 1825 una edizione delle *Opere drammatiche* di Marsollier (3 vol. in 8.°), con una importantissima prefazione. Morì a Parigi nel 1837, in età di 74 anni. Tra le molteplici opere di questa dama si voglion citare le seguenti: *Corso di letteratura antica e moderna ad uso delle gentili giovinette* (1815, in 12.°); — *Studi convenevoli alle gentili giovinette* (1821, 2 vol. in 12.°); — *Sciarade messe in azione*, o *nuovo Teatro di conversazione* (1823, 2 vol. in 12.°); — *Enciclopedia della gioventù* (1828, in 12.°); — *Le Classiche epistolari* (4 vol. in 12.°).

HAUTPOUL-SALETTE (GIO.-GIUSEPPE d'), generale di un'antica famiglia della Linguadoca, n. nel 1754; seguì di buon'ora i militari vessilli e fu alle giornate più memorabili delle prime guerre della rivoluzione. Nel 1803 e nel 1804, comandò la cavalleria del campo di Boulogne, sotto gli ordini del maresciallo Soult; si fe' notare l'anno seguente particolarmente alla battaglia di Austerlitz, in una delle più gloriose fazioni che mai si commettessero dalla milizia a cavallo. Napoleone di ritorno a Parigi lo fece senatore, e gli die' il gran cordone della legion d'onore, con una pensione. Il d'Hautpoul prese attivissima ed onorevolissima parte nelle campagne del 1806 e 1807, segnatamente alla battaglia d'Eylau, dove, dopo avere dato parecchie scariche alla testa della sua divisione di corazzieri, fu ferito da una scheggia, e ne morì 8 giorni appresso di questa ferita. Il suo *Elogio storico* di Bergasse fu stampato a Parigi nel 1807. Napoleone aveva ordinato che una parte de' cannoni presi a Eylau fosse impiegata per fondere una statua rappresentante d'Hautpoul vestito delle divise di corazziere.

HAUY (RINATO-GIUSTO), mineralogista, membro dell'istituto, ecc., n. nel 1743 a S. Just nella Piccardia; insegnò prima le umane lettere a Parigi nel collegio del cardinale Lemoine. Professore emerito al tempo della rivoluzione non fu astretto al giuramento; ma il candore con cui glorificavasi della sua qualità di ecclesiastico nel tempo delle più fiere turbolenze francesi avrebbe infallibilmente originato la sua perdita, se non avesse trovato, nell'alta stima che gli avevano acquistato i suoi utili lavori in mineralogia, un'egida potente contro le persecuzioni ch'ei sembrava affrontare; appena sottratto alle stragi di settembre pel credito di Lavoisier, osò tentare presso il comitato di salute pubblica generose pratiche pei suoi confratelli. Questo abate Hauy, che fin dal 1783 era membro dell'accademia delle scienze, accettò una cattedra alla prima scuola normale, ed un seggio all'istituto alla sua creazione; occupò in seguito la cattedra di mineralogia nel giardino botanico, come pure nella facoltà delle scienze, e morì a Parigi nel 1.° giugno 1822. Questo dotto e virtuoso ecclesiastico rese il suo nome celebre per la scoperta del vero sistema della formazione dei metalli, scoperta che Cuvier, nell'*Elogio* di esso, non teme paragonare a quella che assicura a Newton una gloria impareggiabile. Oltre un gran numero di *Memorie* nelle *collezioni* dell'istituto, del museo di storia naturale, della società filomatica, nel *Giornale dei dotti*, nel *Giornale di storia naturale*, negli *Annali di chimica*, nel *Giornale di fisica*, nel *Giornale mineralogico*, nel *Magazzino enciclopedico*, abbiamo dell'abate Hauy diverse opere, fra le altre: *Esposizione ragionata della teoria dell'elettricità e del magnetismo, secondo i principj di M. Æpinus* (1787), tradotta in tedesco da Murhard, con note (1801); — *Istruzione sulle misure dedotte dalla grandezza della terra*, ecc. (1794), ristampata più volte; — *Trattato di mineralogia* (1801); 2.ª edizione postuma, con giunte (1822-23) ed atlante; tradotta in tedesco con note da L. G. Karsten (1803-1805); — *Trattato elementare di fisica* (1806), tradotto due volte in tedesco (1804) da L. Blumhof e da C.-S. Weiss.

HAUY (VALENTINO), fratello del precedente, n. nel 1745 a S. Just, m. a Parigi il 19 marzo 1822; era segretario regio, interprete dell'ammiragliato e professore all'ufizio accademico di scrittura per la lettura e verificazione delle scritture antiche e straniere. Fondatore della casa de' ciechi operai a Parigi, ne fu escluso sotto il governo imperiale; passò in Russia, poi in Prussia, ed istituì nelle capitali di questi due stati simiglianti istituti, dove mise in pratica i suoi sistemi non meno ingegnosi di quelli applicati all'istruzione de' sordi-muti dagli abati Sicard e dell'Epée, e che gli assicurarono gli stessi titoli alla pubblica riconoscenza. Abbiamo di questo zelante filantropo: *Saggio sull'educazione de' ciechi* (1786) stampato in rilievo dai fanciulli ciechi, sotto la direzione di Clousier; tradotto in inglese da Blalkloc, cieco, che fa seguito ai suoi poemi (1793); — *Nuovo sillabario*, ecc. (1800); — *Memoria storica compendiata sui telegrafi*, ecc. seguita da alcune *Note* curiose ed importanti, sull'istituzione de' ciechi-nati e de' sordi-muti, dedicata all'imperatore

di Russia (Pietroburgo, 1810, in 8.°), rarissima in Francia.

HAVÉ (Andrea-Giuseppe), avvocato, n. a Reims nel 1739, m. nel 1817; è autore degli *Addii di un Danese ai francesi, poema satirico* (1768). Fu compilatore de' *Piccoli affissi della Campagna.*

** HAVENSIO (Arnaldo), dotto gesuita, n a Bois-le-Duc nel 1540; fu dottorato in teologia a Colonia, dove insegnò con plauso tale scienza. Dopo aver appassato 27 anni nella società, la abbandonò per amore della solitudine e si rendè certosino di 46 anni. Ivi non si acquistò meno stima che nella compagnia lojolitica; fu priore di molti conventi, visitatore della provincia, e morì a Gand nel 1611. È autore di molte opere; le principali sono: *De auctoritate Sanctorum Patruum in decernendis fidei dogmatibus* (Colonia, 1600, in 8.°); — *De erectione novorum episcopatuum in Belgio* (1609, in 4.°); — *De credulitate moribusque priscorum ac recentiorum hæreticorum* (1608, in 8.°): opera piena di cose e scritta con eloquenza.

HAVERCAMP (Sigiberto), dotto filologo e numismatico, n. a Utrecht nel 1685; professò la storia, l'eloquenza ed il greco a Leida; fu membro dell'accademia di Cortona, e morì nel 1742. Abbiamo di lui edizioni di *Tertulliano* (1718); — di *Lucrezio* (1725); — di *Sallustio* (1742); — d'*Eutropio*; — d'*Orosio* e di *Censorino*, ecc. Pubblicò inoltre: *Disertat. de Alexandri magni numismate*, ecc. (1722); — *Thesaurus morellianus* (1734); — *Storia universale spiegata per mezzo delle medaglie*, in olandese (1736); — *Sylloge scriptorum qui de linguæ grecæ vera et recta pronunciatione comment. reliquerunt* (1736-40); — *Introduct. in histor. patriæ a primis Hollandiæ comit. usque ad pacem Ultraject. et Radstadt* (1714); — *Introduct. in antiquitates romanas* (1740), e parecchi altri scritti sulla scienza numismatica; tradusse in versi olandesi la tragedia di *Sabino*, di Richer.

HAVERCAMP (Abramo), figlio del precedente, giureconsulto; pubblicò: *Specimen juridicum inaugurale ad Constantini Harmenopuli Promptuarium*, ecc. (Leida, 1738, in 4.°).

HAVERMANN (Margherita), nata ad Amsterdam verso il 1720; ebbe le prime lezioni di disegno da suo padre, quindi entrò nella scuola del celebre van Huysum, e, al par di questo maestro, fu eccellente nel genere dei fiori e delle frutta. Un infelice amore avendola condotta a Parigi, ivi fece ammirare il suo ingegno, e morì alla fine del sec. XVIII. Le sue tele sono ricercatissime.

** HAVERMANS (Macario), fiammingo, canonico regolare dell'ordine de' premostratensi; era nato con un ingegno prematuro, vivace ed arguto, ma la sua complessione già per natura soverchiamente debole, vale in piena ruina per l'assiduità nello studio. Entrò nell'ordine in età di 21 anno e tutto s'immerse nella teologia. Lesse i Padri e principalmente S. Agostino con somma applicazione. Fatto appena sacerdote fu obbligato insegnare teologia e la professò con onore. Pieno di zelo contro le massime corrotte de' *Casisti* del suo tempo, li confutò costantemente nelle sue tesi e ne' suoi scritti, e morì nel 1680 in Angers in età di soli 36 anni. La sua opera principale è intitolata: *Tyrocinium theologiæ moralis* (Anversa, 1675, 2 vol. in 8.°). Sono pure commendevoli la *Difesa* di questo libro contro le *Tesi* de' gesuiti nelle quali era combattuto il *Tyrocinium* (Colonia, 1676); — *Lettera apologetica al papa Innocenzio XI*; — *Disquisizione teologica sopra l' amor del prossimo*; — altra *Disquisizione* in cui si esamina quale amore sia necessario e sufficiente per la giustificazione nel sacramento della penitenza. Tutte queste opere sono in latino. Chi amasse vederne il lungo catalogo può consultare con frutto il *Dizionario de' libri giansenisti.*

** HAVERS (Clopton), medico inglese; pubblicò nel 1691 un *Trattato d' Osteologia* che l'anno appresso fu tradotto dall'inglese in latino: l'ultima edizione è quella di Leida 1734 sotto questo titolo: *Novæ quædam observationes de ossibus* (in 8.°). Havers scrisse bene intorno alle ossa, e fece alcune scoperte sopra il periostio e sopra la midolla. Vide il primo in quest'articolazione certe glandule particolari dalle quali esce una sostanza mucilaginosa, di cui comprovò la natura con moltepiici esperienze; ma molti anatomici le avevano vedute prima di lui.

** HAVESTAD (Bernardo), missionario gesuita, n. a Colonia circa il 1715; dopo aver fatto le missioni nel vescovado di Munster, gli fu consentito passare nelle Indie pel ministero evangelico, come da lungo tempo chiedeva, e nel 1746 partì alla volta del Chilì; giunto al Chilì partì per la Concezione e per 20 anni continui corse più migliaia di leghe inoltrandosi fino al 39.° grado di latitudine australe. Nel 1768 fu con gli altri della sua compagnia arrestato e condotto a Lima, e finalmente tornò a Munster, dove fece dimora per tutto il resto di sua vita. Pubblicò un libro che non contiene quanto promette il titolo, ed è: *Chilidugu, sive res chilenses, vel descriptio status tum naturalis, tum civilis, cum moralis regni populique Chilensis, inserta suis locis perfecte ad chilensem linguam manuductioni, Deo O. M. multis ac miris modis juvante, opera, sumptibus periculisque Bernardi Havestad* (Munster, 1777, 2 vol. in 12.°).

HAVET (Armanno-Stefano-Maurizio), medico e botanico, n. nel 1795 a Rouen, m. il 1.° luglio 1820 a Madagascar, dove erasi trasferito, a spese dello stato, come naturalista viaggiatore; lasciò oltre a diversi articoli nel *Dizionario delle scienze mediche*, uno scritto intitolato: *Monitor medicale* (1820); — In società con Lancin il *Dizionario domestico* (1820) 2.ª edizione accresciuta da Steph. Robinet e da madama Gacon-Dufour (1822, in 8.°). A.-L. Marquis, medico, pubblicò una *Notizia necrologica su E.-A.-M. Havet* (1822).

** HAVIEL (Tommaso), cavaliere inglese; fu capo ed autore di una fazione contro Maria d'Inghilterra nel 1553. Era molto affezionato al calvinismo, nè potea tollerare che la regina lo abolisse nel suo regno, e ad esempio di tutti i suoi correligionari pensò mantenerlo colla ribellione. Non volendo egli comparire capo della congiura, trasse alla sua parte la principessa Elisabetta sorella della regina Maria, insieme al principe di Courtenai nipote di Eduardo IV. Egli preso il comando di 1200 cavalli e di 8000 fanti, si avvicinò alla città di Rochester e la ebbe per accordi che teneva con quei di dentro nel mese di gennajo 1554. Nel tempo stesso si impadronì di due grandi vascelli disposti a portare in Inghilterra il principe di Spagna, e quindi si avanzò alla volta di Londra. La regina gli fece dire che se gl' inglesi vedevan di mala voglia la sua unione col principe spagnuolo, sceglierebbe altro marito che fosse più loro in grado, e a lui promise premi considerevoli se mettesse giù

le armi. Haviel fidando di essere introdotto in Londra dai suoi partigiani, ricusò tutte le profferte; ma quando credeva che gli fosse aperta una delle porte della città fu incalzato dalle genti della regina e preso con circa 200 congiurati che lo accompagnarono al supplizio.

** HAVIN (Leonardo), deputato alla convenzione nel 1792; die' voto di morte al re senza appello nè indugio e fu questa la sola volta che salì la tribuna; passò quindi al consiglio degli anziani; fu poi sostituto del direttore presso il tribunale di cassazione, e dopo il 18 brumaio, giudice del tribunal di appello del Calvados; nel 1816 perduto quell' ufizio andò esule per virtù della legge contro i regicidi, e ottenuto finalmente il permesso di rientrare in Francia, morì nella sua patria l' a. 1829.

** HAWARDEN (Eduardo), volgarmente detto HARDEN, prete cattolico inglese molto zelante della sua religione, e fornito di buona dottrina. Studiò con molto profitto nel collegio inglese a Douai, e morì a Londra nel 1735. Scrisse: *La Carità e la Verità; — Fondamenti della fede cattolica; — La vera chiesa di G. C.; — Risposta al dottor Clarke; — Discorsi sulla religione tra un ministro della chiesa anglicana ed un laico abitante della campagna; — La regola della fede esposta secondo un metodo nuovo e facile.*

** HAWEIS (Tommaso), scrittore ed ecclesiastico inglese; ebbe rinomanza per alcuni eloquenti sermoni e per una facoltà molto notabile di predicare all' improvviso; ottenuti alcuni benefizi, ebbe finalmente la pingue rettoria d' Aldwinkle, ma non la conseguì senza brighe, di che molto parlarono i giornali inglesi; ei però conservò quel benefizio fino al tempo della sua morte che fu circa il 1820. Diede grand' opera alla istituzione ed incremento delle società delle missioni. Tra le cose che pubblicò per le stampe, noteremo: *Il cristiano spositor del vangelo* (2 vol. in fol.); — *Saggio sull' evidenza, le dottrine e l' influenza del cristianesimo* (1791); — *Istruzioni pei missionari* (1795); — *Istoria della chiesa cristiana dalla nascita del Salvatore* (Londra, 1800, 3 vol. in 8.o).

** HAWES (Stefano), gentiluomo inglese di un' antica famiglia della contea di Suffolk, studiò con molta lode in Oxford; visitò le principali città d' Europa; fu ammirabile per piacevolezza di modi e d' ingegno; Enrico VII se l' ebbe carissimo, e morì, secondo i biografi inglesi, sul finire del regno di quel principe. Scrisse: *Passatempi piacevoli* (1555); — *Modello della virtù; — Le delizie dell' anima; — Consolazioni degli amanti; — Il tempio di cristallo; — Il matrimonio del principe; — Alfabeto degli uccelli.*

HAWES (Guglielmo), medico inglese, n. a Islington nel 1736; fu il fondatore della società di umanità di Londra; consacrò gli averi e l' ingegno a sollevar la sventura e ad inanimire altrui nell' amor de' suoi simili. Ricompensava chiunque fosse pervenuto a salvare un annegato, e gli avesse amministrato soccorsi allora nuovi, contro l' asfissia. Questo amico dell' umanità morì a Londra nel 1808, lasciando fra gli altri scritti: *Esame della medicina primitiva del rev. John Wesley* (1776 e 1780); — *Allocuzione al pubblico sulla morte e sulle inumazioni* (1777); — *Allocuzione alla legislatura sulla importanza della società dell' umanità; e Rimostranza al re ed al parlamento della Gran Bretagna per la conservazione della vita degli abitanti e miglioramento delle leggi di mortalità* (1781); — *Transazioni della società reale d' umanità dal 1774 al 1784* (1796).

** HAWKE (lord Eduardo), uno de' più grandi ufficiali di mare che abbia avuto l' Inghilterra; giovanissimo entrò nell' armata, ed era capitano nel 1734. Dieci anni appresso trovandosi alla fazione che ebbe luogo innanzi a Tolone il dì 17 febbraio, uscendo improvvisamente dalla linea col suo vascello ed avventandosi sull' inimico prese la sola nave che in quel fatto cadde in potere dell' Inghilterra; benchè quest' atto fosse calbrosissimo ed onorevole al vessillo inglese, nondimeno avendo leso alle leggi della militar disciplina fu escluso dall' esercito, ma non guari dopo fu rimesso nel grado suo. Nel 1747 fatto contrammiraglio e mandato ad impadronirsi d' un ricco convoglio francese che veleggiava alle Indie orientali, con tanta lode si espedì di quella impresa che meritò l' ordine di cavaliere del Bagno, e fu eletto a membro del parlamento della città di Portsmouth. Salito alla dignità di vice ammiraglio fu sostituito al Byng nel comando nella squadra del Mediterraneo; finalmente quando la Francia tentò occupare l' Inghilterra nel 1759, ad Hawke fu commessa la difesa della patria, ed egli ingaggiato un vivo combattimento nel dì 20 novembre, nel quale d' una e d' altra parte si videro stupende opere di valore, mandò a vôto i disegni dell' inimico e tornando nell' Inghilterra fu accolto con sommi plausi di tutto il popolo ed ebbe una pensione di 2000 lire sterline. La pace del 1763 lo ricondusse alla vita domestica; nel 1766 fu insignito del titolo di primo lord dell' ammiragliato, e nell' anno appresso fu ascritto nell' ordine dei pari. Morì nel 1781. — HAWKE (Annabella-Elisa-Cassandra), nepote del precedente; fu ornata di poetico ingegno e nel 1811 pubblicò un poema intitolato *Babylon*, con altri saggi poetici che furono accolti con molto favore; ma nel 1819 nel fior dell' età fu rapita da morte, e la fama sua in sul crescere si rimase quasi estinta con lei.

HAWKESWORTH (Gio.), scrittore inglese di merito non volgare, n. a Londra nel 1715 o 1719; da prima lavorò presso un orologiaro, poi seguì la disciplina del foro, e da ultimo tutto si diede nella cultura delle lettere. Si fece conoscere per articoli e versi inseriti nel *Gentleman' s magazine* e nell' *Avventuriere*, foglio periodico di cui egli fu uno de' fondatori: l' abate Blavet ne tradusse una parte sotto il titolo di *Racconti* (1774). Nel 1761 pubblicò *Edgaro ed Emmelina*, opera drammatica rappresentata con lode nel teatro di Drury-Lane, ed un romanzo orientale *Almorano ed Hamet*, che fu tradotto in francese dall' abate Prevost. Ma il vero titolo di questo autore alla celebrità è la *relazione* del primo viaggio di Cook (Londra 1773, in 4.o), tradotto da Suard e Demeunier (1774). Quest' opera gli suscitò numerosi avversari; fu chiamato in colpa d' avere snaturato i documenti messi in sua disposizione, d' avere ammesse nella sua prefazione proposizioni antireligiose; finalmente di provocare alla licenza de' costumi con particolarità tanto contrarie al vero quanto alla decenza che offrono alcune consuetudini del nuovo continente. Hawkesworth, vivamente afflitto che venisse accusato di aver poco rispettato la religione ed i costumi, si difese quanto potè su tal proposito; ma sdegnò rispondere agli altri biasimi di cui era l' obietto. L' anno stesso che venne fuori quest' opera, fu nominato di-

rettore della compagnia delle Indie; ma non godè di questa alta dignità che alcuni mesi, e morì nel novembre del 1773. Gli dobbiamo saper grado di un'edizione delle *Opere* di Swift, con una *Notizia* sulla vita dell'autore ed un commento (1765-68); e di una buonissima traduzione del *Telemaco* (1768).

HAWKINS (John), ammiraglio inglese, n. a Plymouth verso il 1520, figlio di un marinaro ragguardevole; fu designato giovanissimo a seguire la condizione di suo padre. Dopo parecchi viaggi in Spagna, in Portogallo, alle Canarie, intraprese a far tratta de' negri, e si die' dal 1562 al 1568 a questo commercio, allora protetto dal governo; al suo ritorno fu nominato tesoriere della marineria; pervenne quindi al grado di contrammiraglio; riportò sugli spagnuoli parecchie vittorie segnalate, e morì nel 1595 pei cordogli, secondo che dicesi, d'aver fallito in una delle sue intraprese. Egli fondò a Chatam uno spedale per gli invalidi marinai. Hakluyt inserì nella sua raccolta la *Relazione* de' viaggi di Hawkins.

HAWKINS (sir Riccardo), figlio del precedente e marinaio siccome lui, n. a Plymouth; si fece chiaro nelle guerre contro la Spagna; impresa nel 1593 una spedizione per andare allo stretto di Magellano, alle Molucche ed alle Indie Orientali; assalì le colonie spagnuole, e si rendè signore di parecchi bastimenti; ma inseguito ed assalito da una squadra di sei navili fu costretto arrendersi dopo un violento combattimento, nel quale rimase ferito. Sostenne una lunga prigionia, ritornò in Inghilterra, fu ricompensato di sue fatiche per diversi impieghi onorevoli, e morì nel 1622. Abbiamo di lui alcune *Osservazioni fatte in un viaggio pel mare australe* nel 1593 (Londra, 1622, in fol.).

HAWKINS (sir John), magistrato della famiglia de' precedenti, n. a Londra nel 1719, m. a Spa nel 1789; aveva consacrato durante il corso della sua avvocheria gli onorari delle cause al sollievo de' poveri. Abbiamo di lui: *Osservazione sullo stato delle grandi strade, e sulle leggi che risguardano il loro mantenimento* (1763); la legge da lui proposta su questa materia è ancora in vigore in Inghilterra; — *Storia generale della scienza e della pratica della musica* (1776) con tavole; — una *Vita di Jonhson* con un' edizione delle *Opere* di questo autore (1787); — un' edizione *Del perfetto pescatore ad amo* di Walton, preceduta dalla sua *Vita* (1784); — alcune *Cantate* ed altri componimenti poetici nel *Gentleman' s Magazine*, ecc. e pubblicate separatamente.

HAWKINS (Guglielmo), navigatore inglese; fu inviato nel 1607 alle Indie Orientali dalla compagnia, e morì verso il 1613, lasciando una *Relazione* de' suoi viaggi, che Purchas inserì in parte nella sua *Raccolta*. Thevenot ne die' pure un estratto intitolato: *Relazione della corte del gran Mogollo* del capitano Hawkins.

HAWKWOOD (sir Jhon), celebre capitano inglese del sec. XIV, detto dagl' italiani *Augud o Aguto* e dai francesi *Jean de l' Aiguille*; esercitava a Londra la professione del sarto, quando fu costretto a scriversi sotto le bandiere d' Eduardo III. Si fece commendare nella guerra contro i francesi per la sua prodezza e per la sua prudenza. Nel 1360, ottenne il grado di capitano col titolo di cavaliere, e quindi fece parte di quelle grandi compagnie che composte di soldati d' ogni nazione furono note sotto il nome di *Tardi-Venuti*. A capo di esse guastò la Provenza, e pose gli stati del papa a forti contribuzioni. Hawkwood si mise, a mano a mano, agli stipendi di parecchi principi d'Italia; entrò quindi ai servigi della repubblica di Firenze dove acquistò la reputazione di uomo sommo in guerra. Morì nel 1394, dopo aver fondato a Roma uno spedale pei poveri viaggiatori inglesi. I fiorentini gli eressero una statua.

** **HAWLEY** (Gedeone), prete americano, n. l'a. 1727 nella provincia del Connecticut; fu graduato e missionario nel collegio di Tale, ed intraprese la sua predicazione di là in tre anni, nel 1752. Con questo ufizio cominciò a pellegrinare da Hockbridge, e tutte percorse le regioni selvagge del Massachusett, dove fu grandemente riverito, siccome uomo benevolo, mite e facondo. Morì vecchissimo nel 1807. Nella raccolta della società storica di Massachusett furono inserite due sue operette: *Aneddoti biografici e topografici sul Sandwchil-Marshpée;* — *Lettera importante e contenente la relazione d' un suo viaggio a Onohoghwage.* == Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

HAWORTH (Adriano-Hardy), uno degli entomologisti più insigni dell' Inghilterra, e botanico commendevole; è noto per buone opere su questi due rami di storia naturale. Le principali sono: *Lepidoptera britannica* (1803 al 1828) e *Synopsis plantarum succulentarum* (1812), opera cui aggiunse un *Supplemento* nel 1819, ed una *Rivista* delle famiglie e specie di questa classe nel 1821. Le *Memorie delle Società linnejana e di orticoltura, ecc.* contengono alcune *Note* o *Memorie* importanti di questo dotto, che morì nel 1833 presso Chelsea, d' un accesso di cholera spasmodico.

HAXO, generale francese, n. a S. Dizier; entrò agli stipendi nei primi anni della rivoluzione, fu nominato generale di brigata all' assedio di Magonza; servì quindi nella Vandea; fece prova in quella funesta guerra non solamente di destrezza e di coraggio, ma di una generosità i cui esempi erano rari a quel tempo. Colpito a morte nella giornata del 26 aprile 1794, alla Roche-sur-Yon, Haxo fu compianto dai suoi avversari. La convenzione ordinò che una colonna fosse innalzata nel Panteon alla memoria di questo generale.

HAXO (Francesco-Niccolò-Benedetto, barone), luogotenente generale, pari di Francia, n. nel 1774; entrò giovanissimo nella milizia del genio, in cui dovea farsi illustre. Mandato alla guerra di Spagna, meritò somme lodi nell' assedio di Saragozza e fu fatto colonnello. Chiamato poi nell' esercito germanico, quanto fece in Wagram gli fruttò le insegne d' ufficiale della legion d' onore. Inviato nuovamente in Ispagna, si fece chiaro innanzi a Lerida e a Mequinenza, accelerandone la espugnazione. Pocostante promosso al grado di generale di brigata, fu addetto allo stato maggiore dell' imperadore, col quale andò come aiutante di campo nella spedizione di Russia. Dopo la battaglia di Mohilaw fu nominato generale di divisione. Fatto prigioniero con Vandamme in Boemia, non fece ritorno in Francia se non quando la ristaurazione ebbe il suo compimento. Nel 1815 era comandante del genio nella guardia reale, ma dopo la partenza del re, corse sotto i vessilli dell' esercito che pugnava a Waterloo, e seguitò le reliquie di questo in sulle rive della Loira. Ritornato subitamente nel regio favore, nel 1816 fu parte del consiglio di guerra che condannò a morte Lefelvre-Desnouettes. Eletto ispettor generale del genio, fu dopo la rivoluzione del 1830 innalzato alla digni-

tà di pari e diventò membro della commissione delle fortificazioni. Morì a Parigi nel dì 27 giugno 1838, in fama d'uno de' migliori ufficiali del genio che abbia avuti la Francia in questi ultimi tempi. Pubblicò, anonimo, una *Memoria sulla figura del terreno nelle carte topografiche* (in 8.°).

** HAY (Guglielmo), scrittore inglese, n. nel 1695 a Glynbourn; fu obbligato ad abbandonare lo studio delle leggi essendo rimaso quasi cieco pel vajuolo; dal 1734 fino all'anno della sua morte, che fu il 1755, sedè in parlamento come rappresentante del Borgo di Seaford; tentò propagare nell'Inghilterra la educazione dei bachi da seta, e in altri modi volle essere utile alla patria; scrisse varie opere, tra le quali le seguenti: *Osservazioni sulle leggi concernenti i poveri, ed alcune proposte per migliorare la lor condizione* (1735); — *Saggio sul governo civile*; — *Mont-Caburn*, poema in cui celebra le bellezze pittoriche del suo paese natio (1730); — *Saggio sulla bruttezza*, dove scherza con molta grazia ed originalità sopra il suo proprio aspetto. Le sue opere furono raccolte insieme e pubblicate in 2 vol. nel 1794.

** HAY (Alessandro), gesuita; fu bandito dal regno di Francia sotto pena della forca per decreto de' 10 gennajo 1595 come pubblico e privato predicatore di sedizione. Molti testimoni deposero lui aver detto soventi volte che « desiderava, se « Enrico IV fosse passato davanti al collegio della « compagnia, di cader dalla finestra sopra di lui « colla testa in giù per rompergli il collo ».

** HAY (Gio.), gesuita, n. a Dalketh presso Edimburgo nella Scozia verso il 1544; insegnò la teologia e le matematiche e la lingua ebraica in Polonia, in Francia e nei Paesi Bassi. Morì cancelliere dell'università di Pont-a-Mausson nel 1607 in molta estimazione di pietà e di sapere. Abbiamo di lui diverse opere, e sopratutto molti libri di controversia contro i Calvinisti ed una edizione della *Biblioteca santa* di Sisto da Siena con *Osservazioni* (Lione, 1591, in fol.).

HAYDN (Francesco-Giuseppe), celebre maestro di musica, n. a Rohrau, in Austria; era figlio di un povero artigiano, ma grande amatore della musica. Le sue buone disposizioni per quest'arte furono avvertite da un maestro di scuola di Haimbourg, che gli die' le prime lezioni. Da prima cherico di coro, poi tolto da quel servigio al mutare della sua voce, rimase parecchi anni in un'estrema indigenza, studiando sempre e dando lezioni per vivere. A quel tempo egli tolse moglie; ebbe la sventura di trovar nella compagna di sua scelta una donna che fu il tormento della sua vita. Il destino stancossi di perseguitarlo; trovò generosi protettori nei principi Antonio e Niccola Esterhazy che a vicenda lo vollero appresso di sè come maestro di cappella. Fin d'allora la gloria e le ricchezze rimeritarono i lavori di Haydn, la cui riputazione si accrebbe ancora nei due viaggi che fece in Inghilterra, nel 1790 e 1794. Questo sommo maestro di musica morì nel 1809 in età di 78 anni. Ogni parola d'elogio sulle opere di Haydn fu esaurita; la maggior parte sono considerate come capi d'opera, e non sappiamo se vi prevalga o la copiosa armonia, o la scienza profonda, o la costante originalità. Il numero n'è prodigioso: sorpassa il novecento. Haydn ne lasciò la lista con questa nota di sua mano: *Catalogo di tutte le opere musicali di cui mi è possibile rammentarmi, dal mio diciottesimo anno fino al settantesimo terzo* (Vienna, 4 dicembre 1805). Citeremo come le più celebri le *Sonate*, l'oratorio della *Creazione* e quello delle *Ultime sette parole di G. C.*; Haydn compose pure parecchie opere, fra l'altre *Armida* e il *Ritorno di Tobia*; ma sopratutto egli s'immortalò per le sinfonie. Framery pubblicò: *Notizia sopra Haydn* (1810). — ** Il padre del nostro Haydn sapeva sonare alcune arie sopra una specie di arpa col quale istrumento accompagnava le canzoni della moglie, e que' rustici concerti bastarono a disviluppare nel giovanetto i primi germi di quel maraviglioso senso musicale ch'ebbe da poi. Volgeva appena l'età sua al 10.° anno che già faceva prova di scrivere composizioni a 6 ed 8 voci. « Veramente, ei diceva ridendo, « io allora credeva che quanto più fosse nera la « carta, tanto più la musica dovesse esser bella ».

HAYDN (Michele), fratello del precedente, n. nel 1737, e m. nel 1806, maestro di cappella dell'elettore di Salzbourg; era eccellente per sonar l'organo ed il violoncello. Lasciò un gran numero di composizioni considerevoli. — HAYDN (Gio.), altro suo fratello, morì addetto alla cappella del principe Esterhazy.

** HAYE (Carlo de La), intagliatore a bulino, n. in Fontainebleau nel 1644. Venne giovinetto in Italia e insieme a Bloemaert, Spierre, Blondeau ed altri incise le pitture di Pietro da Cortona che sono nel Palazzo Pitti in Firenze. Il suo fare nell'incisione tien molto di quello di Bloemaert e piace agl'intendenti. Non fermossi soltanto il nostro artista sulle predette pitture, ma incise altre opere da diversi maestri italiani.

** HAYE (Gio. de La), dotto francescano, n. a Parigi nel 1593, m. nel 1661. Fu predicatore ordinario della regina Anna d'Austria. I suoi *Sermoni* gli han meritato men fama che i suoi studi sopra la Bibbia. Abbiamo di lui la *Biblia magna* (5 vol. in fol.), che è una raccolta importante e curiosa dove si trovano le note dei migliori commentatori, le quali per la maggior parte sono brevi ed istruttive; — *Biblia maxima* (19 vol. in fol.): volle l'autore eseguire in grande in quest'opera ciò che aveva fatto in compendio nell'altra; ma l'effetto fu molto diverso; conciossiachè quantunque i prolegomeni contengano molta erudizione, ella è mal ordinata, e sovente male scelta: però questo libro non è comune. — Non convien confondere questo autore con un altro gesuita del nome stesso, m. nel 1614 in età di anni 74, che pubblicò un'*Armonia Evangelica* in 2 vol. in fol., che ebbe già qualche plauso, ma che al tempo presente non si cura più. — Da questo pure si dee differenziare un altro Giovanni DE LA HAYE, cameriere di Margherita di Valois, editore delle sue *Poesie*.

** HAYE (Gilberto de La), domenicano, n. a Lilla nel 1640, m. il 17 giugno 1692; si fece amare e stimare per la integrità de' costumi e per la dolcezza dell'animo. Quantunque si desse molto alla predicazione, seppe trovar tempo di frugare in molti archivi de' monasteri de' Paesi Bassi, dai quali estrasse un numero grande di documenti per rischiarare la storia dei conventi e degli scrittori del suo ordine. Negli archivi di Lilla si conservano di suo ms.: *Compendium historiæ provinciæ Germaniæ inferioris FF. Prædicatorum*. Il P. Richard ne ha profittato nella *Storia del convento de' domenicani di Lilla* (1781), in cui (dice un Dizion. Storico) si vede un'ottima confutazione dell'ultima storia di questa città scritta da un filosofista ciarlone; — *Bibliotheca Belgo-Dominicana*. Il P. Echard ha fat-

lo entrare quest' opera nella sua *Continuazione* degli *Scriptores Ordinis Prædicatorum* del P. Quetif (Parigi, 1721, in fol.).

** HAYER DUPERRON (Pietro Le). — V. DUPERRON (Luigi LE HAYER).

** HAYER (Gio. Niccolò-Uberto), zoccolante, n. a Sarlouis; professò con lode la teologia nelle scuole dell' ordine, ed essendo fiorito quando la filosofia moderna avea preso ad abbattere la religione, combattè di tutta sua forza quelle dottrine, scrivendo varie opere, come a dire: *La Religione vendicata* (1757); — *La spiritualità e l' immortalità dell' anima* (1757); — *L' apostolicità del ministero della chiesa romana* (1765); — *L' utilità temporale della religione cristiana* (1774); — *Il pirronismo della chiesa romana*, ecc. (1757). Morì a Parigi nel 1780.

** HAYES (Carlo), dotto inglese, n. nel 1678; fu uno degli amministratori della compagnia reale dell' Africa, e morì a Londra nel 1760. Scrisse varie opere anonime, come: *Trattato delle flussioni* (1704); — *Metodo nuovo e facile di trovare la longitudine, mediante l' osservazione dell' altezza dei corpi celesti* (1710); — *Dissertazione sulla cronologia dei settanta* (1741), con un *Supplemento* (1757).

HAYLEY (Guglielmo), poeta e letterato inglese, n. nel 1745 a Chichester, da ragguardevol famiglia, m. nel 1820 a Felpham, rappresentante della città di Chichester al parlamento; erasi di buon' ora dato allo studio delle lingue italiana e francese, e univa ad una svariata erudizione assai vaste cognizioni in diverse parti delle arti belle. Fu intimamente legato in amicizia con G. Cowper, ed ebbe parte alla sua traduzione dell' *Iliade*. Le sue opere poetiche furono raccolte sotto questo titolo: *Poems and plays* (1785). Citansi ancora di lui: *Philos., hist. and moral essays on old maids*, ecc. (1785); tradotta in francese da Sibille (1788), ecc.; — una *Vita di Milton*, in fronte della magnifica edizione delle sue opere poetiche di Boydell (Londra 1794-97 con figure), poi stampata separatamente (1796); — *Vita di Cowper* con alcune delle sue opere postume (1803, 1804, 3 vol. in 4.°) 2.ª edizione (1809); — *Vita di Giorgio Romney*, pittore (1809, con figure).

HAYM (Niccola-Francesco), numismatico e bibliografo, n. verso il 1670 a Roma; andò a Londra, dove istituì un teatro di musica italiana, che per qualche tempo ebbe gran grido, ma poi avendo cessato il popolo inglese di accorrere a quel teatro; Haym concepì l' idea d' incidere e di dare la descrizione degli oggetti di antichità ancora inediti che si trovavano nei gabinetti dei curiosi, e pubblicò il suo *Tesoro britannico* (1719-20), considerato come un' opera capitale nel suo genere, ma di cui si preferisce l' edizione latina del P. Khell (1762-65). Fece pure la *Biblioteca italiana*, la cui migliore edizione è quella di Milano (1771, 2 vol. in 4.°). È un catalogo de' libri italiani più rari coi prezzi ai quali sono stati venduti; ma non si può più prender per guida. Haym morì nel 1730. — ** Ai pregi archeologici e letterari si aggiungevano anche in Haym i musicali, perchè fu molto valente nel comporre in musica, ed in Olanda pubblicò due fascicoli di *Sonate*, giudicate poco inferiori a quelle del Corelli.

** HAYMON, discepolo di Rabano Mauro; fioriva nel IX sec., e fu vescovo di Alberstadt. Abbiamo di lui delle *Omelie*; — de' *Comentari sopra la Scrittura*; ed un *Compendio di Storia ecclesiastica*. Queste opere altro non sono che una malconnessa congerie di luoghi di autori diversi.

** HAYMON, inglese per nascita; entrò nell' ordine di S. Francesco; insegnò con lode la teologia a Parigi nel XIII sec., e diventò generale del suo ordine. Gregorio IX lo spedì in qualità di nunzio a Costantinopoli, e gli commise la revisione del *Breviario* e delle *Rubriche della chiesa romana*.

** HAYNE (Federigo-Amadio), botanico tedesco, n. nel 1763 a Sachsen-Jütterboch; nel 1800 andò a Berlino e nell' anno seguente passò a Schoenebeck col titolo di assistente alla manifattura reale; nel 1814 ebbe cattedra di botanica nell' università di Berlino, e fu tra i più benemeriti professori che avesse la scienza non pure pel suo sommo sapere, come per la continua ed infaticabile sollecitudine che ponea nel procacciarne gli avanzamenti. Morì nel 1832, lasciando, le seguenti opere tenute in conto di classiche: *Libro pittorico del Botanico ad uso della gioventù*, ecc. (Lipsia, 1798-1819, 5 vol.); — *Termini botanici iconibus illustrati* (Berlino, 1799-1817, 2 vol.): le figure di questo libro sono stupendamente miniate; — *Descrizione e rappresentazione fedele delle piante in uso nell' arte medica* (Berlino, 1802-1831, 11 vol. in 4.°, con 600 tav.), opera di grande importanza, e bellezza esterna; — *De coloribus corporum naturalium commentatio physiographica* (Berlino, 1814); — *Continuazione del testo da aggiungere alle figure delle piante*, ecc. di *Gümpel e Wildenow* (Berlino, 1815-20, 2 vol.); — *Testo per le figure delle piante*, ecc. *di Gümpel ed Otto* (Berlino, 1819-21); — *Flora dendrologica* (Berlino, 1822); — *Articoli e memorie*, in vari giornali scientifici. Fu editore delle *Piante venefiche d' Alemagna* di Halle (Berlino, 1803, 2 vol.); e delle *Piante medicinali della Farmacopea prussiana* di Brandt e Ratzeburg (Berlino, 1829-30, 2 vol.).

** HAYNER (Cristiano), medico tedesco, n. nel 1775; fatto particolare studio delle infermità mentali, andò a Parigi dove udì le lezioni di Pinel e d'Esquirol; nel 1806 fu creato medico dell' ospizio e della casa di correzione di Waldheim in Sassonia, e gli fu commesso di fondare lo spedal de' pazzi di Sonnenstein, e morì nel 1837. Fu tra' collaboratori del *Giornale di medicina mentale* di F. Nasse, ed è autore dei due seguenti opuscoli: *Esortazione ai governi, ai magistrati e direttori delle case de' pazzi, perchè si aboliscano vari abusi che si commettono nella cura di quegli infelici* (1818); — *Della traslazione dei dementi della casa di Waldheim nel castello di Colditz* (1829).

** HAYNES (Gio.), pittore ed intagliatore all' acquaforte e alla maniera nera, n. verso il 1730; fioriva in Londra nel 1780. Le stampe di questo artefice sono in grande stima presso gli amatori, e particolarmente quelle che trasse da Giovanni Mortimer suo maestro.

HAYS (Egidio Le) signor della *Fosse*, poeta latino, n. a Amayé presso Caen nel sec. XVII; professò rettorica nell' università di questa città; andò quindi a Parigi, dove occupò la cattedra di eloquenza nei collegi del Plessis, del cardinale Lemoine e di Beauvais fino al 1666. In quel tempo ottenne la cura di Gentilly, dove cessò di vivere nel 1679. Lasciò alcuni *poemi latini*; — varie *Satire*, ecc. che non sono state raccolte.

HAYS (Gio. di), avvocato regio al presidiale di Rouen nel sec. XVI; lasciò componimenti teatrali, e vari opuscoli in versi ed in prosa, ora pienamen-

te obliati. Si citano fra gli altri: *Primi pensieri di Giovanni d' Hays* (1598); — *Amarillide* (1595).

** HAYTON, principe di Lampron castello di Cilicia; nel 1169 succedette al suo genitore ed essendo fedele alleato dell' imperador greco ebbe da questo, a somiglianza del padre, il titolo di sebaste; difendendo le parti di Emmanuele Comneno contro Rhoupen II principe di Cilicia fu assediato nel suo castello e dopo aver combattuto lungamente contro di esso fu costretto a rassegnarsi sotto la sua autorità. Ma nel 1202 tentò ribellarsi, e corso all' armi fu da Leone il fratello di Rhoupen invitato a trattar della pace, ma per tradimento fatto prigioniero insieme a due suoi figli, morì in quella cattività.

HAYTON I.º (in armeno HETHOUM, in arabo HATEM), principe della Cilicia; diventò re d' Armenia nel 1224, per le sue nozze colla regina Isabella, della stirpe de' Rupeniani. Lungo tempo la sua prudenza e la sua politica pacificante lo mantennero indipendente frai tartari e frai mamalucchi d' Egitto, quasi sempre in guerra gli uni contro gli altri; ma verso l' anno 1264, Houlagou, capo de' tartari della Persia ed alleato di Hayton, essendo morto, Bibar, sultano d'Egitto profittò dell' esser l' Armenia abbandonata alle sue proprie forze per correrne il territorio. In questa guerra uno de' figli del re di Armenia, Teodoro, fu ucciso; l' altro, Leone, fu prigioniero. Allora lo sventurato Hayton andò a chieder soccorso ai tartari, e ne ottenne un esercito che poco assuefatto alla disciplina fece guasti al par degli stessi mamalucchi. Ridotto a tale estremità Hayton, che era cristiano, implorò l' ajuto di papa Clemente IV e questi convocando alle armi i re d' Occidente gli esortò a crociarsi per questa santa causa; ma ciò fu vano. Nel 1268, Hayton, avendo ottenuto la libertà di Leone suo figlio, e sentendosi affranto dalle triste vicende della fortuna e dagli anni, rassegnò fra le sue mani il potere supremo, si chiuse in un convento dell' ordine de' premostratensi, dove prese il nome di *Macario*, e morì nel 1271.

HAYTON II, nipote del precedente; asceso al trono della Piccola Armenia alla morte di suo padre Leone III nel 1289. Principe debole e divoto, si die' poca cura del bene del suo paese, e d' altro non fu sollecito che di discussioni teologiche. I mamalucchi avvantaggiandosi della sua inerzia s' impadronirono d' una parte dei suoi stati, e guastarono l' altra nel 1293. Dopo aver ceduto la corona a suo fratello Teodoro III, entrò sotto il nome di Giovanni in un convento dell' ordine di S. Francesco; ma nel 1295 una fazione lo richiamò al trono. Hayton concesse in sposa una delle sue sorelle a Michele figlio d' Andronico II, imperatore di Costantinopoli, e nella speranza d' ottenere dai greci un soccorso contro le invasioni dell' Egitto, si condusse alla corte di suo cognato, lasciando le redini del governo al suo fratello Sempad. Durante la sua assenza, Sempad si fece consacrar re, e quando Hayton si presentò per rivendicare il suo trono, l' usurpatore gli fece passare un ferro arroventato sugli occhi; gli armeni ribellaronsi a questa crudeltà e sforzarono il loro legittimo monarca a riprendere per la terza volta la corona. Dopo alcune altre guerre che fu costretto sostenere contro i suoi eterni nemici, rinunziò in favore di suo nipote Leone IV, e si ritrasse in un convento. Nel 1308 insieme al monarca suo nipote fu trucidato dal governatore tartaro della Cilicia, che aveva tratto alla sua corte questi due principi.

HAYTON, combattè nelle guerre frequenti che sostenne Hayton II contro i mamalucchi d' Egitto; ebbe parte alla vittoria di Emessa riportata nel 1303 sul sultano Naser-Mohammed dagli eserciti collegati della Tartaria, della Georgia e dell' Armenia; prese quindi l' abito religioso nell' ordine de' premostratensi; passò a Roma, quindi ad Avignone, fu nominato da papa Clemente V superiore del convento del suo ordine a Poitiers, dove morì nel 1310. Abbiamo di lui: *De Tartaris, seu Historia orientalis* (1671). Quest' opera si trova pure in latino nella collezione di Grynaeus (Basilea, 1555); in italiano in quella di Ramusio, ed in francese in quella del P. Bergeron.

HAYWARD (sir JOHN), storico inglese; corse nel disfavore della regina Elisabetta per aver pubblicato nel 1599 la *Prima parte della vita e del regno di Enrico IV re d' Inghilterra*, nella quale sosteneva il principio della legittimità. Nel 1619 Giacomo I.º lo creò cavaliere ed istoriografo del collegio di Chelsea. Morì nel 1627 lasciando oltre l' opera già citata: le *Vite di Guglielmo I.º, Guglielmo II e Enrico I.º* (1613); — *Della supremazia in fatto di religione* (1624); — *Vita e regno di Eduardo VI col principio del regno di Elisabetta* (1630), opera postuma: tutti questi scritti sono in inglese. Hayward lasciò pure opere di devozione.

HAZON (GIACOMO-ALBERTO), medico della facoltà di Parigi, n. nel 1708, m. nel 1780; pubblicò oltre parecchie tesi molto stimate: *Elogio storico della facoltà di Parigi*, francese e latino (1770), ed in francese (1773); — *Notizia degli uomini più celebri della facoltà della medicina nell' università di Parigi dal 1110 fino al 1750* (1778), opera piena di notizie curiose.

HAZZLITT o HAZLITT (GUGLIELMO), scrittore inglese, m. a Londra nel 1830; studiò la pittura, quindi si die' alle lettere. Le sue opinioni esaltate lo misero nella parte de' radicali. Il suo stile era acerbo. Qualche volta aveva energia e originalità; ma in tutto scorgevasi un istinto satirico. Le sue ambizioni politiche e letterarie andaron fallite. Abbiamo di lui: *Saggio sui principj della natura umana*; — *Dell' eloquenza del senato britannico dopo il regno di Carlo I.º*, con note (1808); — una *Grammatica inglese* (1812); — la *Tavola Rotonda*, insieme con Leigh Hunt (1824); — una collezione di *Saggi* sulla letteratura, sugli uomini e sui costumi; — *Carattere delle opere di Shakespeare*; — una *Tavola del teatro inglese*, contenente una serie di articoli di critica drammatica; — *Corso o Lettura sui poeti inglesi*; — *Saggi politici e scherzi di personaggi celebri*; — *Lettera a Guglielmo Gifford*; — *Letteratura del secolo di Elisabetta*; — *Le conversazioni di Giacomo Northcote* (1830).

** HEADLEY (ENRICO), poeta inglese, n. a Instead nel 1766; non ancor quadrilustre pubblicò varie *Poesie*, tenute in pregio. Ma la sua fama si appoggia particolarmente ad un' opera che pubblicò nel 1787, intitolata: *Bellezze scelte dell' antica poesia inglese, con cenni biografici*. Morì nel 1788 a Norwick.

HEARNE (TOMMASO), antiquario, n. nel 1678 nella contea di Berk; fu bibliotecario della città di Oxford, e si ritrasse da questo ufizio per tener fede alla casa degli Stuardi. Dopo aver passato tutta la sua

vita lontano dal mondo ed assorto nelle sue laboriose ricerche, morì nel 1735. Gli dobbiamo recare il vanto di un gran numero di opere; le più importanti sono: *Reliquiæ Bodleianæ*, ecc. (1703), in inglese; — un' edizione di *Giustiniano*, con note (Oxford, 1705); — *Lettera sopra alcune antichità fra Windsor e Oxford*, nel *Monthly Miscellany*, e ristampata nel 5.° vol. dell' *Itinerario* di G. Leland, di cui fece un'edizione nel 1710; — *H. Dodwellii de Parma equestri woodwardiana dissert.* (1713); — *Raccolta di dissertazioni curiose scritte da illustri antiquori su diversi subbietti di antichità inglese* (1720); — *Thomæ Caii Vindiciæ antiquitatis acad. oxoniensis* (1731), ecc. ecc. L' *Itinerario* di Leland fa, come le tre opere seguenti, parte della principal collezione pubblicata da Hearne sotto questo titolo: *Scriptores varii de historia anglicana*, ecc. (Oxford, 1709-35, 64 vol. in 8.°).

HEARNE (Samuele), celebre viaggiatore inglese, n. nel 1745; servì qualche tempo nella marineria reale e quindi fu addetto nella compagnia della baja d' Hudson. Intraprese per questa società parecchi viaggi fruttuosi, e partecipò nel 1771 alla scoperta di una miniera di rame a borea di questa baia. Nel 1775 la compagnia lo nominò governatore dell' emporio di Cumberland, e morì nel 1792, dopo aver pubblicato: *Viaggio dal forte del principe di Galles nella baja d' Hudson all' Oceano Settentrionale negli anni* 1769-70-71-72, ecc. (Londra, 1795, in 4.°) con figure, carte, e tradotto in francese da Lallemand (Parigi, 1779, in 4.° e 2 vol. in 8.°).

HEATH (Niccola), arcivescovo d' York, e cancelliere d' Inghilterra sotto il regno di Maria; questa principessa, gli tolse ogni sua dignità per aver ricusato il giuramento di supremazia. Morì a Cobham nel 1570.

HEATH (Tommaso), gesuita, fratello del precedente; si presentò in Inghilterra l' anno 1568, sotto l' abito di ministro puritano, ed ottenne il permesso di predicare nella capitale di Rochester. Un giorno in cui egli inveiva contro la liturgia, lasciò cadere dalla cattedra una lettera che teneva nascosta fra le sue vesti, e che trattava della sua missione segreta; questa lettera fu fatta recapitare al vescovo, che fece fare una perquisizione in casa del gesuita. Arrestato e messo sotto processo, Heath fu condannato alla gogna e ad una perpetua prigionia; ma morì poco tempo appresso l'esecuzione di questa sentenza.

** HEATH (Iacopo), storico inglese, n. a Londra nel 1629; fu espulso dalla università di Oxford come parteggiatore del re; diede fondo ad ogni sua facoltà, e morì a Londra nella miseria l' a. 1664. Le sue opere sono ancor lette non per metodo nè stile, ma pei fatti che contengono: Eccone i titoli: *Breve cronica dell' ultima guerra intestina nei tre regni d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda* (1661) stampata con giunte nel 1663; — *Elegia sul dottore T. Fuller* (1661); — *Le glorie ed i magnifici trionfi della fausta ristaurazione di Carlo II* (1662); — *Flagellum o la vita e la morte, la nascita e la sepoltura di Oliviero Cromwell* (1663 e 1665); — *Elegia sul dottore Sanderson vescovo di Lincoln* (1662): — *Nuovo libro dei leali martiri e confessori inglesi*, ecc. (1663); — *Breve ma diligente esposizione delle cose dei Paesi Bassi.*

** HEATH (Beniamino), giureconsulto inglese, m. nel 1766; scrisse varie opere piene di dottrina, tra le quali: *Saggio di prova dimostrativa dell' esistenza, dell' unità e degli attributi di Dio, preceduto da una breve difesa dell' argomento comunemente chiamato a priori* (1740); — *Notæ sive lectiones ad tragicorum græcorum veterum*, ecc. (1752); — *Revisione del testo di Shakespeare, in cui si considerano particolarmente le alterazioni che v' han recato gli editori ed i critici più moderni* (1765). — Tommaso, suo fratello, è autore di un *Saggio di una nuova traduzione di Giobbe* (1755).

** HEATHCOTE (Ralf), ecclesiastico e magistrato inglese, n. nella contea di Leicester l' a. 1721, m. nel 1795. Scrisse: *Historia astronomiæ*, ecc. (1746); — *Rudimento della filosofia di lord Bolingbrocke* (1775); — *L' uso della ragione stabilito in materia di religione* (1775); — vari *Articoli* nel *dizionario biografico inglese*. — *Sylva* (1786); — *Lettera all' onorando Orazio Walpole sulla questione tra Hume e Rousseau* (1767).

** HEAUVILLE (Luigi Le BOURGEOIS signore di), poeta francese, m. decano della chiesa d' Avranches circa il 1680; lasciò un *Catechismo in versi* (1669), ecc.; — *Opere spirituali in versi francesi, dove si contengono i doveri del cristiano* (1687); è la stessa opera della precedente, considerevolmente accresciuta, ed a cui Heauville unì la *Traduzione de' salmi, la Vita di G. C.*, ecc.

** HEBENSTREIT (N.), n. nel 1760; discendeva da una nobile famiglia d' Austria. Entrò nell' arringo delle armi, e fu chiamato a Vienna in qualità di luogotenente di piazza. Ardì dichiararsi, nella stessa capitale dell' Austria partigiano della rivoluzion francese; fece venire il *Moniteur*, allora vietato, e ne sparse traduzioni latine in Ungheria. Una canzone che egli pure in questo frattempo mandò fuori, lo fe' gettare in una stretta prigione. Tradotto innanzi ad una commission militare, ed accusato di crimenlese venne condannato a morte ed appeso l' 8 gennaio 1795. Egli nei suoi estremi momenti fe' mostra di molta costanza d' animo.

HEBENSTREIT (Gio. Ernesto), medico, n. a Neustadt-sur-Orla in Sassonia verso il 1703; fece parecchi viaggi sulle coste dell' Africa, fu nominato professore di medicina a Lipsia, e morì nel 1757. Abbiamo di lui: *De usu partium carmen*, ecc. (1739); — *Pathologia metrica*, ecc. (1740); — *Musæum richterianum*, ecc. (1743) con figure; — *Palæologia therapiæ*, ecc. (1779); — *Viaggio ad Algeri, a Tunisi e Tripoli* fatti nel 1732, in tedesco, nei tom. IX X XI e XII della *Raccolta di piccioli viaggi* di Bernouilli, 1780 e anni seguenti.

HEBENSTREIT (Gio.-Cristiano), fratello maggiore del precedente, n. nel 1686, a Neuenhof, presso Neustadt, m. nel 1756; fu professore di teologia e di lingua ebraica all' università di Lipsia. Lasciò un gran numero di dissertazioni, fra le quali citeremo: *De Pentecoste veterum* (1718); — *De homicidio delirante, ejusque criteriis et pœna* (1725), ecc.

** HEBER, figliuolo di Salè, e padre di Faleg; nacque l' a. 2281 av. G. C., e morì di anni 464. Questo patriarca vide tutta la seconda età di Noè fino a Tharè; cominciò la terza, e visse con Abramo, Ismaele, Isacco, Giacobbe e tutti i suoi figli. Egli vide il cominciamento della divisione del mondo fatta da Noè, quella delle lingue, il principio della tirannide di Nembrod, la istituzione del cul-

lo del vero Dio, l' introduzione dell' idolatria, e visse fino al tempo di Nino e di Semiramide. Eusebio, S. Girolamo, il venerabile Beda, sant' Isidoro e quasi tutti gl' interpetri assicurano che gli ebrei hanno tratto il loro nome da Heber, il quale conservò la vera religione, e la prima lingua chiamata dal suo nome ebraica dopo la confusione delle favelle. Ma con più verosimiglianza dee recarsi l' origine di questo cognome ad Abramo, il quale fu chiamato nel XIV della Genesi *Ebreo;* Uezio nella sua *Dimostrazione evangelica* notò che il nome di *Ebrei* viene dalla parola *Heber* cioè *da di là*, perchè erano venuti dal di là dell' Eufrate, avendo Abramo valicato questo fiume e fermata la sua sede nella Cananea.

HÈBER (Reginaldo), vescovo protestante di Calcutta, n. nel 1783 a Malpas, contea di Chester; fece lodatissimi studi all' università di Oxford; viaggiò in Alemagna, in Crimea ed in Russia; ottenne diverse dignità ecclesiastiche; fu nominato nel 1823 vescovo a Calcutta, e morì a Trichinopoli nel 1826. Dopo la sua morte fu pubblicata la relazione della sua visita agli istituti religiosi delle diverse provincie dell' India, e quest' opera ha già avute tre edizioni. Lasciò inoltre un vol. di *Sermoni;* — un altro d' *Inni;* e un 3.° di *Poesie.*

HÈBER (Riccardo), scudiere e bibliofilo; morì a Londra nel 1833; viaggiò parecchie volte per tutta l' Europa onde procurarsi libri rari e preziosi, e pervenne a formarsene una collezione che poteva rivaleggiare colla celebre biblioteca di lord Spencer.

** HEBERDEN (Guglielmo), medico inglese del sec. XVIII, n. a Londra nel 1710; si dottorò a Cambridge ed ivi esercitò l' arte medica, fino a che nel 1748 passò a Londra dove salì a gran nominanza; fu socio dell' accademia reale di Londra, e dell' accademia di medicina di Parigi, e morì nel 1801. Pei suoi conforti il collegio de' medici, di cui pure fu parte, pubblicò nel 1766 alcune *Memorie* tra le quali sono importanti quelle dello stesso Heberden, come a dire: *Osservazioni sui mezzi di procacciare acqua più pura di quella che danno le trombe di Londra; — Osservazioni sugli ascaridi; — Sulla febbre etica; — Storia dell' angina del petto; — Descrizione del metodo che usano i chinesi per preparare la radice di ginseng.* Due altre opere si trovano stampate separatamente: *Antitheriaca* (1745); — *Commentarii de morborum historia et curatione* (1802).

HÉBERT, scrittore francese del sec. XIII; è noto per una traduzione del *Dolopathos*, o *Romanzo dei sette Savi*, opera singolare e bizzarra attribuita a Sandebad o Sandebar, capo de' savi dell' India, composta un secolo av. G. C., tradotta dall' indiano in persiano, in arabo, in ebraico, in siriaco, in greco, in latino, e dal latino in francese. Non avanzano della traduzione di Hèbert che alcuni frammenti nella raccolta di Fauchet, nella *Biblioteca* di Duverdier, e nel *Conservatore* (1760). Il *Dolopathos* fu poi tradotto in francese, in spagnuolo, in tedesco, in italiano, ecc. Possiam vedere la *Notizia* di Dacier sopra un ms. greco di quest' opera nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni tom. XLI.

HÉBERT (Francesco-Luigi), superiore generale degli eudisti; conservò fino alla morte, che gli toccò nelle giornate di settembre 1792, una fede inviolabile alla religione, ed una devozione integra alla causa di Luigi XVI, di cui era stato il confessore, e che non abbandonò neppure un momento nella notte precedente al 10 agosto.

** HÉBERT (Francesco), parroco di Versailles; meritò la stima di Luigi XIV per le sue virtù e pel suo ingegno. Presso alla fine del 1703 diventò vescovo di Agen, e morì a Parigi li 21 agosto 1728, dopo di aver molto beneficato alla sua diocesi. Abbiamo di lui: *Prediche per tutte le domeniche dell' anno* (Parigi, 1725, in 4.°, II vol.); — alcune *Memorie* mss. sopra i casi dei quali era stato testimonio alla corte mentre che era parroco a Versailles. La Beaumelle se ne avvantaggiò per comporre le sue *Memorie di madama di Maintenon.*

HÉBERT (Giacomo-Renato), membro del comune di Parigi, n. a Alençon verso il 1755; aveva perduto per titolo d' infedeltà parecchi uffizi subalterni, quando la rivoluzione venne a porgergli l' occasione di esercitare la sua deplorabile operosità. Fin dal 1790, egli pubblicò *Il vero padre Duchesne*, in opposizione al giornale costituzionale che portava lo stesso titolo. Questo foglio, grave per cinica salvatichezza delle forme del dire, levò in grand' aura popolare Hébert, che fu nominato membro della municipalità del 10 agosto, fu poco tempo dopo procurator sindacale. Più tardi si credè tanto potente da consumare l' assassinio de' deputati girondini. Questi, pervenuti per un momento a riconquistare la maggioranza lo fecero arrestare; ma fu giuocoforza accordare la sua liberazione attese le minacce della concitata plebaglia. A tempo del processo di Maria Antonietta, Hébert ardì recare contro questa infelice principessa, una accusa sì fattamente atroce da inorridire i giudici. Signore della congrega dei cordiglieri, disponendo a sua voglia del volgo, il suo potere inquietò i capi della convenzione che risolsero prevenire i suoi disegni. Imprigionato con alcuni dei suoi complici, fu condannato a morte il 24 marzo 1794; la sua vile pusillanimità nel momento estremo provò che non era neppure un grande scellerato. Oltre il *Padre Duchesne* compilò: *La quaresimina dell' abate Maury* (12 numeri in 8.). Abbiamo alle stampe: *Vita privata e politica di G. R. Hébert*, ecc. (Parigi, anno II, in 8.°); e *Processo istituito e giudicato al tribunale rivoluzionario contro Hébert e compagni* (in 8.°). — ** Hébert con abbominevoli aggiramenti era giunto a far sottoscrivere al fanciullo figlio di Luigi XVI chiuso nelle prigioni del tempio un rapporto ch' ei certo non aveva potuto comprendere nella innocenza sua, in cui la regina era coperta di così infame calunnia, che presentato quel foglio infernale a Robespierre mentrechè desinava, andò in furore, e rompendo il piatto sclamò: « Non bastava dunque a « questo scellerato (Hèbert) di averne fatta una « Messalina; bisognava che la facesse anche un' A- « grippina! ».

HÈBRAIL (Giacomo), n. a Castelnaudary nel 1716, m. alla fine del sec. XVIII; compilò insieme all' abate di Laporte *La Francia letteraria* (1769) che fa seguito all' *Almanacco delle belle arti* (1751-53), ed alla *Francia letteraria* di una società di letterati (1756-69). Laporte pubblicò un supplemento a quest' opera nel 1778.

HECKEL (Gio.-Federico), dotto filologo tedesco del sec. XVII; visitò una parte dell'Europa, soprastette per qualche tempo in Italia, dove strinse amicizia con Magliabechi e col Cinelli; fu nominato rettore dell' accademia di Zwickau, e morì verso il 1715. Abbiamo di lui un gran numero di disser-

tazioni, lettere, note, ecc. su materie curiose. La lista di questi scritti che provano un' erudizione amplissima, ma alquanto superficiale, trovasi nella *Biblioteca germanica*. Citeremo: *Dissert. III. hist. philol. de Statuis*, ecc.; — *De osculis discursus philol.* (1678), tradotto in tedesco da Stassel (1727).

HECQUET (Filippo), medico, n. ad Abbeville nel 1661; fu ricevuto dottore a Reims nel 1684; andò ad acquistar perfezione a' suoi studi in Parigi; si ridusse nel 1688 a Port-Royal-des-Champs, dove per 10 anni visse in perfetta solitudine, consacrando i suoi giorni ed una parte delle sue notti allo studio e a pietosi esercizi; quindi ritornato a Parigi, e fatto dottore nel 1697, ebbe la cattedra di medicina legale; fu nominato nel 1712 decano della facoltà, e morì nel convento de' Carmelitani della via S. Giacomo nel 1737. Abbiamo di lui: *Trattato del salassare* (1707); — *Dell' indecenza negli uomini nell' assistere le donne nel parto*, ecc. (1708); — *Trattato delle dispense della quaresima* (1709); — *Della digestione e delle malattie dello stomaco*, ecc. (1712); — *Novus medicinæ conspectus* (1722); — *La medicina teologica* e *la medicina creata quale si fa vedere uscita dalle mani di Dio*, ecc. (1733); — *Il ladroneccio della medicina*, ecc. (1733); *La medicina naturale*, ecc. (1738); — *La medicina, la chirurgia e la farmacia de' poveri* (1740-42).

HECQUET (Andrea), n. ad Abbeville, nel 1659, m. nel 1718, decano del capitolo di S. Wulfrano; pubblicò: *Storia compendiata del Testamento vecchio e nuovo* (1707), ristampata più volte, e lasciò ms.: *Vita del profeta David provata da' salmi*, ecc.

HECQUET (Roberto), concittadino de' precedenti, n. nel 1693, m. nel 1775; incise: le *Geste d' Ercole*, secondo il disegno di Guido, e un *Bagno di donna*, dietro il disegno del Poussin. Di lui abbiamo inoltre *il Catalogo delle stampe di Francesco di Poilly* (1752); — quello delle *stampe dietro il disegno di Rubens*, ecc. (1760); ed una *Notizia* sull' incisore Lebas, in principio del *Catalogo* della vendita delle opere sue.

** HÉCQUET, deputato alla convenzione nazionale, pel dipartimento della Senna Inferiore. Die' voto nel processo di Luigi XVI per la prigionia e pel bando. Sottoscrisse il 6 giugno 1793 la protesta che fu fatta contro le novità del 31 maggio e del 2 giugno, e fu del numero de' 73 deputati de' quali venne ordinato illegalmente l' arresto. Dopo il 9 termidoro rientrò nella convenzione, e passò quindi al consiglio degli anziani. Morì a Parigi nel 1796.

** HECT (Cristiano), nativo di Hall, ministro di Essen nell' Ostfrisia, m. nel 1748 in età di 82 anni. Lasciò varie opere che gli acquistarono nome fra i letterati. Le principali sono: *Commentatio philologico-critico-exegetica de secta Scribarum*; — *Antiquitas Haraeorum*, ecc.; — molte *Opere* in tedesco, ecc. — Non dobbiam confonderlo con Goffredo HECT, rettore di Lucaw, nella Bassa Lusazia, autore di erudite *Dissertazioni* latine, ecc., m. nel 1721.

** HECTOR, (il conte d'); era comandante della marineria a Brest nel tempo della rivoluzione. In un movimento popolare che sorse in questa città corse gravi pericoli; non fu tardo a chiedere il suo congedo e passò in Inghilterra, dove mise in armi per conto del governo, un corpo composto in gran parte di officiali di mare fuorusciti. Questo corpo fu quasi interamente distrutto nella spedizione di Quiberon. Il conte d' Hector aveva combattuto con lode nella guerra che diede la libertà all' America settentrionale.

** HEDELIN (Francesco). — V. AUBIGNAC.

HEDERIC o HEDERICH (Beniamino), dotto filologo, n. a Geithen in Misnia nel 1675, m. nel 1748, rettore della scuola di Grossenhayn; pubblicò: *Notitia auctor. antiqua et media* (1714); — *Realesschul lexicon* (1717): è un'enciclopedia contenente le notizie generali di tutte le scienze; — *Lexicon mythologic.* (1724); — *Lexicon archeologic.* (1743); — *Lexicon manuale græcum* (1722): la migliore edizione è quella di G. A. Ernesti (1766, in 8.°).

** HEDINGER (Gio.-Riccardo), n. a Stutgard nel 1684, m. nel 1734; viaggiò con due principi di Wittemberg in qualità di loro cappellano, fu professore di giurisprudenza civile e canonica a Giessen, poi predicatore della corte e consigliere concistoriale. Abbiamo di lui: *Osservazioni sopra i Salmi e sopra il nuovo Testamento.* Fece pure un' edizione della *Bibbia* con certi mutamenti che furono disapprovati.

HEDIO (Gaspero), uno de' primi riformatori in Germania, n. ad Ellingen nel 1495, m. nel 1552; lasciò un gran numero di opere sulla teologia, sulla storia e la filologia, menzionate da Melchiorre Adam.

HEDJADJ-BEN-YOUSOUF, celebre generale mussulmano; fu inviato dal califfo Abdelmelek-l'Ommiade in qualità di governatore de' due Irac, per acquetare le turbazioni civili di queste contrade verso l' anno 965 dell' era nostra. Vi mise tutto a fuoco ed a strage; 70,000 abitanti di Cadessia furono trucidati in un sol giorno dalle sue genti e per gli ordini suoi. Si mantenne in possanza per 22 anni, e morì l' anno 95 dell' egira (713-14 di G. C.).

HEDLINGER (Gio.-Carlo), incisore di medaglie, n. nel 1691 a Schwitz; fu intendente della corte e membro dell' accademia delle scienze di Stockholm, e morì in questa città nel 1771. Le *Opere* di questo ragguardevole artista furono pubblicate da Haid (Nuremberg, 1781) e da C. di Mechel (Basilea, 1776-78, 2 parti grandi in 4.°), con una *Notizia* sulla sua vita e sulle sue opere.

HÉDOIN (Gio.-Batt.), religioso dell' ordine dei premostratensi, n. a Reims nel 1749, m. primo parroco di Rethonviller nel 1802; pubblicò nel 1777, ad onta del divieto de' suoi superiori un estratto della *Storia della filosofia*, sotto il titolo di *Spirito e genio di Raynal*. L' autorità avendo mosso persecuzioni contro di lui, egli per sottrarsi alla punizione che lo attendeva, pregò uno de' suoi parenti, Hédoin de Pons-Ludon, capitano di fanti allor detenuto nel castello di Ham in virtù d'una lettera a dichiararsi autore dell' opera in giudizio; questi vi acconsentì e tenne il segreto. Abbiamo ancora di Hédoin: *Principj di sacra eloquenza*, ecc. (1787).

HÉDOIN DE PONS-LUDON, fratello cugino del precedente, n. a Reims nel 1739, m. nel 1817; era volontario nell' armata navale e passò più tardi nell'esercito di terra, e divenne quindi aiutante maggiore nel reggimento di Bourges, luogotenente, poi capitano nel reggimento della Sciampagna. Trovavasi, non si sa per qual cagione, rinchiuso nel castello di Ham quando per favorire l' abate Hédoin, dichiarossi autore dello *Spirito di Raynal.* Abbia-

mo di Pons-Ludon, fra le altre opere: *Saggio sui grandi uomini di una parte della Sciampagna per un abitante del paese* (1770, 2.ª edizione);— *Lettera di un Remigiano ad un Parigino su quanto deggiono pagare le corvette in Francia* (1776); — *Memoria di un militare al re su quante contradizioni ha esperimentate nel suo stato* (1776); finalmente diverse poesie inserite nelle raccolte del tempo. Pons-Ludon aveva acquistato la dignità di consigliere referendario del punto d' onore al tribunale de' marescialli di Francia; la perdè al tempo della rivoluzione, che non corse per esso senza pericolo, quantunque ne avesse seguitato i principj.

HEDOUIN (Carlo-Francesco), avvocato al parlamento di Parigi, cancelliere della camera delle accuse della stessa città, dove nacque nel 1761; si die' di buon' ora allo studio dell' antichità e delle scienze naturali, e coltivò particolarmente la botanica per la quale aveva somma affezione. Morì nel 1826 nel bosco di Vincennes dove era andato ad erborizzare. Oltre parecchie collezioni di medaglie ed antichità aveva composto un magnifico erbario, che pare dovere essere il solo monumento de' suoi lavori destinato a sopravvivergli. Trai ms. che lasciò, la maggior parte dei quali ha perduto ogni importanza per la vendita delle collezioni alle quali appartenevano, citeremo un *Veni mecum, bibliograph. del naturalista;*— diverse *Notizie* di medaglie antiche e moderne; — un piccolo trattato *sui mostri nel regno vegetale;* ed una *Flora di Boulogne* non compiuta. Fu pubblicato: *Notizia de' principali articoli del gabinetto del fu Hédouin* (1826), ecc.

HÉDOUIN (Gio.-Batt.). — V. HÉDOIN.

HÉDOUVILLE (Gabbriello-Teodoro-Giuseppe, conte d'), pari di Francia, n. a Laon nel 1755; studiò alla Scuola militare, ed ottenne nel 1775 il grado di sottoluogotenente. Le guerre del 1792 gli procacciarono un rapido avanzamento. Scampato ad un'accusa recata contro di lui davanti al tribunale rivoluzionario, ricevè nel 1798 il comando dell' esercito delle Coste occidentali. L' anno seguente fu inviato a S. Domingo dal direttorio, che voleva tentare riunire alla Francia quella ricca colonia; ma l' esacerbazione degli spiriti rese nulla la legazione del generale, che poco dopo il suo ritorno in Europa si ricondusse nuovamente nei dipartimenti del Ponente dove le armi dei realisti ottenevano alcuni profitti. Ebbe la gloria di acquetare que' romori con amichevoli negoziazioni. Nominato nel 1801 ambasciatore a Pietroburgo, poi rivestito delle dignità di ciambellano ordinario, di senatore, finalmente di ministro di Francia nel 1805 presso la confederazione del Reno, Hédouville accompagnò Girolamo Bonaparte nella spedizione del 1806 contro i Prussiani. A tempo della restaurazione die' voto perchè fosse deposto Napoleone, e fu innalzato alla dignità di pari che conservò fino al 1815, non avendo occupato nessuno ufizio politico correndo i *cento giorni*. Nel parlamento si fece vedere di rado, e morì nel 1825 al castello di La Fontaine presso Arpajon. Il suo *Elogio* fu letto alla camera de' pari da de Bourmont che era stato il suo avversario nella Vandea.

HEDWIG (Gio.), medico tedesco, professore di botanica, n. a Cronstadt, nella Transilvania, nel 1730; esercitò l' arte sua a Chemnitz in Sassonia; andò nel 1781 a stabilirsi a Lipsia, dove fu nominato professore e intendente del giardino de' semplici, e morì nel 1799. Citeremo fra le sue opere: *Fundament. hist. natur. muscorum frondosorum* (1782-83, 2 parti, con figure); — *Theoria generationis et fructificationis plantarum cryptogamicarum Linnæi* (1784); — *Stirpes cryptogamicæ* (1785-95) latino e tedesco; — *De fibræ vegetabilis et animalis ortu* (1799).

HEDWIG (Romano-Adolfo), figlio del precedente, professore di botanica a Lipsia, n. a Chemnitz nel 1772, m. nel 1806; pubblicò: *Observ. botanicæ* (1802), con figure; — *Genera plantarum secundum characteres differentiales ad Mirbelli edit. revisa et aucta* (1806, in 8.º). Fu l' editore della grande opera di suo padre: *Filicum genera et species* (1799-1804), 4 parti in 4.º con figure.

** HEEM (Gio.-David di), n. ad Utrecht nel 1604, m. in Anversa nel 1674; fece subbietto del suo pennello fiori, e frutti, vasi, istrumenti di musica e tappeti di Turchia. Egli esprimeva, dice il Combe, queste diverse cose in una maniera così seducente che il primo moto era di appressarvi la mano. Il suo colorito è di una cara freschezza, il suo tocco di una leggerezza singolare, i suoi insetti sembrano vivi. — Lasciò un figliuolo per nome Cornelio di HEEM, il quale redò parte de' meriti del genitore.

HEEMSKERCK (Martino van), pittore detto il *Raffael dell' Olanda*, n. nel 1498 a Heemskerck; era figlio di un muratore e destinato a seguire la professione del padre, ma il suo amore pel disegno lo trasse ad abbandonare la casa paterna; studiò sotto G. Schorel; fece stupendi profitti e parti quindi per l' Italia, dove lavorò studiando i capolavori de' maestri, e seguendo i consigli di Michelangelo. Di ritorno in sua patria, la ornò di bellissime opere; ma nel 1572 gli Spagnuoli essendosi impadroniti d' Harlem corsero la città, e le più belle opere di questo artefice furono preda delle fiamme. Egli non sopravvisse che due anni a tanta iattura non lasciando che un piccolo numero di dipinti, fra i quali si cita: *S. Luca inteso a dipingere la Madonna e Gesù bambino;* — *Marte e Venere sorpresi da Vulcano in presenza di tutti gli dei.* — ** Di questo pittore fa onorevol menzione anche il Vasari nella *Vita* di Battista Franco, ov' è chiamato *Martino Tedesco*.

HEEMSKERCK (Giacomo van), ammiraglio olandese; fu mandato nel 1595 a cercare una via che conducesse alla China ed alle Indie per la parte di greco. I ghiacci mandaron fallita questa impresa, che rinnovata nel 1596 fu ancora più disastrosa della precedente. Heemskerck non potè ricondurre ad Amsterdam più che dodici uomini di questa ultima spedizione. Dopo essersi quindi illustrato comandando un' armata considerevole contro gli Spagnuoli, fu ucciso davanti Gibilterra il 25 aprile 1607. Gerardo di Veer pubblicò: *Vera descrizione dei tre viaggi marittimi fatti dai navili di Olanda e Zelanda a borea di retro alla Norvegia, Moscovia e Tartaria, alla volta dei regni della China e del Catay,* in latino, in francese e in olandese (1598); la versione francese fu ristampata a Parigi nel 1599.

** HEER (Cristiano), benedettino del monastero di S. Biagio, dove fu bibliotecario ed ispettore della collezione numismatica; era nato nel 1715 a Klingau, in Svizzera, e morì a S. Biagio nel 1769. Insieme con Macquard Herrgott pubblicò la *Nummotheca principum Austriæ* (Friburgo e Brisgovia,

1752 e 55, 2 vol. in fol., e la *Pinacotheca principum Austriæ* (1768). Abbiamo anche di lui un'opera polemica molto stimata che s' intitola: *Anonymus Murensis denudatus, et ad locum suum restitutus, seu acta fundationis principalis monasterii Murensis denuo examinata et auctori suo adscripta, ecc.* (1755).

** HEERCKENS (Gerardo-Niccolò), medico e scrittor di versi latini, n. a Groninga nel 1728, m. nel 1801; scrisse varie opere, tra le quali citeremo: *De valetudine litteratorum poema* (1749); — *Notabilium libri duo* (1765), relazione piacevole ed importante d' un suo viaggio in Italia; — *Italicorum libri tres* (1793): nella prefazione l' autore si dà qualità di pastore arcade e di corrispondente dell' accademia delle iscrizioni di Parigi; — *Icones* (1787): nel proemio di questo libro tentò spacciare una impostura letteraria che gli recò molto biasimo: disse avere scoperto il *Tereo*, tragedia di Lucio Varo, ma avendo citato alcuni frammenti e l' intero prologo, il dotto Morelli bibliotecario di Venezia provò che questo supposto *Tereo* altra cosa non era che la *Progne* di Gregorio Corrario.

** HEEREBOORD (Adriano), professore di filosofia a Leida; fu de' primi ad adottare i principj del riformatore di questa scienza in Europa, vogliam dire Cartesio, ed osò insegnarli. Le sue opere principali filosofiche sono: *Meletemata philosophica;* — *Philosophia naturalis, moralis, et rationalis*, ecc.

HEGEL (Giorgio-Guglielmo-Federigo), celebre professore di filosofia, n. a Stuttgart nel 1770; si applicò per qualche tempo allo studio delle scienze fisiche e naturali, e viaggiò in Alemagna ed in Svizzera. Alla morte di suo padre si rendè a Iena, dove si pose con perseveranza al sistema di filosofia da lui concetto, soprattutto dopo lo studio de' principj di Fichte, lavoro cui si abbandonò di accordo con Schelling, suo amico, professore in questa città. Solo nel 1806 cominciò a dar lezioni di filosofia, prima a Iena, poi a Bamberg, a Noremberg, a Heidelberg e finalmente a Berlino, dove nel 1818 sottentrò a Fichte. Morì a Parigi nel 1832. Le opere di Hegel sono molte: citeremo le principali: *Differenza della filosofia di Fichte e di quella di Schelling* (1801); — *Giornale critico di filosofia* (1802); — *La logica* (1812-16); — *Enciclopedia delle scienze filosofiche* (1817), ecc. In lui si riprende uno stile duro, scorretto, difficile ad intendersi ed una stentata costruzione.

** HEGIUS (Alessandro), detto così dal borgo di Heek sua patria; fu rettore del collegio di Deventer; ha il merito di essere stato introduttore in Olanda dello studio de' classici nel principio del sec. XV ed in particolare della cultura della lingua greca; tra il numero de' ragguardevoli allievi che uscirono dal suo collegio si ricorda a cagion d' onore Erasmo. Non curò la celebrità del suo nome e però scrisse cose brevi e di poco momento, come per esempio: Dialoghi, *De scientia in eo quod scitur contra academicos;* — *De tribus animæ generibus;* — *De physica;* — *De rethorica;* — *De arte et inertia;* e varie poesie latine.

** HEIDANUS (Abramo), professore in teologia a Leida, n. a Franckenthal nel Palatinato, correndo l'a. 1597; fece i suoi primi studi ad Amsterdam sotto Daniele Colonio. Fu eletto proponente nel sinodo delle chiese vallonesi nel 1618, e predicò con molto applauso in diverse chiese della Francia, non meno che, collo stesso frutto, in alcune chiese fiamminghe. Viaggiò per due anni e vide parte della Germania, la Svizzera, la Francia e l' Inghilterra. Alcun tempo dopo il suo ritorno venne promosso al ministero dell' evangelio e lo esercitò a Naerden fino al 1627 in cui accettò la vocazione del concistoro di Leida. Era fidanzato con la figlia d' uno dei principali mercanti di Amsterdam quando prese possesso di questa nuova chiesa, e poco appresso celebrò le sue nozze. Aveva 80 anni quando la provincia di Gueldria avendo risoluto fondare un'accademia ad Harderwick gli offerì una cattedra di teologia. Questo dotto morì a Leida nell' anno 1678. Abbiamo di lui: alcune *Arringhe* su diversi argomenti; — *Esame del catechismo de' rimostranti;* — un altro *de origine erroris;* ed un libro fiammingo dove sostiene la causa di Dio contro i pelagiani e semi-pelagiani. Quanto al *Corpus theologiæ christianæ in quindecim locos digestum* fu pubblicato dopo la sua morte in 2 vol. in 4.° per le cure di Crusius, suo nipote, l'a. 1686.

HEIDEGGER (Gio.-Enrico), teologo, n. a Baarentswyl, cantone di Zurigo nel 1633, m. nel 1698; pubblicò fra le altre opere: *Histor. sacra patriarc.* (1667); — *Enchiridion bibl.* (1680); — *Hist. papatus* (1684): quest' opera fu tradotta in francese da Alberto di Versa sotto il titolo di *Storia del papismo*, o *Compendio della storia della chiesa romana dalla sua nascita fino a Innocenzio XI* (1685). Scrisse pure la sua *Vita* in latino, pubblicata dopo la sua morte dal professore Hofmeister (1698).

HEIDEGGER (Gottardo), n. a Zurigo nel 1666, m. nel 1711; si fece conoscere per un'opera intitolata: *Acerra philologica*, e per parecchi altri scritti, la maggior parte in versi, ma poco considerevoli.

HEIDEGGER (Gio.-Corrado), n. a Zurigo nel 1710, m. nel 1778; sostenne lodatamente parecchie eminenti dignità nella sua patria: fra le altre quella di borgomastro. Le sue negoziazioni colla Francia nel 1715, 1752, 1764 e 1778 gli recarono onore. Eseguì la riforma delle scuole di Zurigo, e fondò la società fisica di questa stessa città. Egli coltivava con buon gusto la letteratura.

HEIDEGGER DE HEYDECK (Gio.Corrado), figlio del precedente, senatore e tribuno, consigliere di stato dell' elettore di Baviera, n. a Zurigo nel 1748, m. nel 1808; pubblicò parecchie *Memorie e disserlazioni bibliografiche* nei giornali di Murr e Meusel.

** HEIDMANN (Cristoforo), luterano, n. in Elmstadt, m. professore di eloquenza nel 1627; è autore di diverse opere. La più conosciuta intitolasi: *Palestina, sive Terra Sancta*, non disfornita di erudizione.

** HEIL (Leone van), pittore di piccioli quadri ed architetto, n. nel Brabante l' a. 1624; fiori a Brusselles verso la metà del secolo XVII. Abbiamo di lui ad acquaforte alcune *stampe*, fra le quali una *Danza di Contadini*, tratta da Rubens.

** HEILBRONNER (Gio.Cristoforo), valente matematico di Ulma, m. verso il 1747; in prima studiò teologia, ma poi tutto si volse alle scienze matematiche, e fece subbietto agli scritti suoi la storia delle medesime: *Saggio d' una storia delle matematiche e di una storia dell' aritmetica* (1739); — *Specimen historiæ aeris* (1740); — *Historia matheseos universæ* (1742), ma questa storia universale non giunge oltre al sec. XV.

HEILMANN (Gio.-Gaspero), pittore di storie, n. nel

1718 a Muhlhausen, m. nel 1760; fu allievo di Doggeler, dipintore svizzero; studiò quindi a Roma; andò a Parigi nel 1742, ed ivi si fece ammirare per la maniera larga ed ardita con cui faceva ritratti; i suoi quadri storici sono stimati. Compose pure alcuni dipinti da chiesa. Le sue principali opere furono incise da Wille, Chevillet e Watson.

** HEILMANN (Gio. David), dotto grecista, n. in Osnabrück nel 1727; studiò nell' università di Halle, e particolarmente si piacque delle lingue orientali; nel 1754 fu fatto rettore in Hameln, e poscia nella sua patria; nel 1758 passò a professare teologia nella università di Gottinga, ma nelle sue lezioni mostrò scostarsi alquanto dalle dottrine luterane. Morì affranto dalla soperchia fatica nel 1764. Ebbe gran pratica de' poeti di tutti i popoli, e però il suo stile sente del poetico. Le principali opere da lui scritte sono: *Specimen observationum quarumdam ad illustrationem novi Testamenti ex profanis pertinentium* (1749); — *Trattati di paragone tra lo spirito d' irreligione d' oggidì e gli antichi avversari della cristiana religione* (1750); — *De florente litterarum statu et habitu ad initia religionis christianæ* (1755); — *Osservazioni critiche sopra la natura e lo stile di Tucidide* (1758); — *Tucidide tradotto dal greco con note* (1760), versione stimata assai dai tedeschi; — *Compendium theologiæ dogmaticæ* (1761); — *Opuscula theologici argumenti* (1774-77).

** HEIMREICH (Gio.), professore di medicina, fisica e lingue orientali nell' accademia di Coburgo nella Franconia, e bibliotecario del collegio accademico di essa città, dove morì nel 1730 in età presso a 55 anni. Fu autore di un numero di brevi *opere*, oltre un ampio mss. che lasciò sopra la *Grammatica ebrea*.

** HEIMREICH (Ernesto-Federico-Giustino), figlio del precedente, n. nel 1701 in Eisenac, città della Turingia, dove suo padre esercitava allora la medicina; di anni 15 passò all' accademia di Coburgo dove parimente suo padre era professore, ed ivi applicò l' animo alle lettere umane, alla storia, alla geografia, alle matematiche, alla medicina ed allo studio delle lingue orientali. Nel 1720 si trasferì nell' università di Iena dove attese allo studio della meccanica, dell' astrologia e della moderna fisica sperimentale. Ottenuto il grado di dottore, fu eletto medico aulico di Memmingen, e fisico ordinario della città e provincia schalkoviese. Avendo mandato fuori uno scritto circa la trasmutazione del ferro in rame fu ammesso nella reale società delle scienze di Berlino. Pubblicò un *Trattato intorno al Caffè*; — una *Storia universale dal principio del mondo fino al* 1724, e fu autore di un *Giornale letterario*, incominciato nel 1724, e degli *Atti* eruditi e curiosi del circolo di Franconia. L' Eloy dà più copiose notizie di lui e delle sue *Opere*.

HEIN (Pietro), marinaro olandese volgarmente chiamato *Pit Hein*, n. a Delftshaven, nel 1570; ebbe per padre un semplice marinajo, e di mozzo ch' egli era, pervenne pel suo coraggio e per la sua grande valentia al grado di ammiraglio. Nel 1628, con una squadra di 31 navilio, s' impadronì dell'armata spagnuola detta *d' Argento*, sulla quale trovavansi più di 12 milioni. Hein fu ucciso il 20 agosto 1629 in una mischia sulle coste di Fiandra contro tre navi uscite di Dunkerque, e che furono predate dagli olandesi al momento della morte del loro ammiraglio.

** HEINCE (Zaccaria), pittore ed intagliatore ordinario del re di Francia, n. nel 1611, m. nel 1669; incise con Bignon i ritratti di vari personaggi illustri che Vouet avea dipinto in una galleria del palazzo reale, che fu poi distrutta nel 1664.

HEINECCIUS (Gio. Michele o HEINECKE). — V. EINECCIO.

HEINECCIUS (Giovanni-Teofilo). — V. EINECCIO.

HEINECKEN (Cristiano-Enrico), fanciullo prodigioso, n. a Lubecca nel 1721; parlò quasi dal tempo della nascita. Sapeva, a quanto dicono, di un anno i principali fatti del Pentateuco, di 13 mesi conosceva la storia del Testamento vecchio, di 14 quelli del nuovo, e di 2 anni e mezzo rispondeva a qualunque dimanda sulla storia e sulla geografia. Di 3 anni il latino ed il francese gli erano famigliari; di 4 fu presentato al re di Danimarca, e lo arringò. Enrico d'altro cibo non viveva che del latte della sua nutrice; vollero divezzarlo, ma morì poco dopo, il 27 giugno 1725, in età di 5 anni; rassegnato qual savio degli antichi tempi esortava la sua famiglia a non lamentare la sua perdita. Possiam consultare su questo fenomeno le *Memorie di Trevoux*, gennaio 1731; la sua *Vita* scritta da Schöneich suo precettore; una *Dissertazione* di Martini (1730), e finalmente il tom. XVII della *Biblioteca germanica*.

HEINECKEN (Carlo-Enrico), fratello maggiore del precedente, uomo di stato, letterato e amatore illuminato delle arti, n. a Lubecca nel 1706; fu nominato consigliere intimo di Polonia e di Sassonia, ebbe titoli di nobiltà in premio de' suoi meriti come uomo di stato, e morì nel 1792. A sue spese fu eseguita la magnifica opera intitolata: *Galleria di Dresda*. Abbiamo di lui una traduzione tedesca del *Trattato del Sublime* di Longino con commenti, ecc. (1742); — *I doveri dell' uomo o Riepilogo di tutta la morale* (1738); — *Raccolta di stampe tratte dalle più celebri tavole della galleria di Dresda*, col testo francese (1753-56); — *Notizie sopra alcuni artisti ed alcuni obbietti d' arte* (1768-71); — *Idea generale d' una collezione completa di stampe*, ecc. (1770) con figure, edizione rara e ricercata; ed alcuni altri scritti di cui si trova la lista con la *Vita* dell' autore nella *Necrologia* di Schlichtegroll.

HEINICKE (Samuele), istitutore de' sordi-muti a Lipsia, n. a Nauschütz, in Sassonia, nel 1723, m. nel 1790; è uno de' primi che applicassero l' animo all'ammaestramento de' sordi-muti nel settentrione dell' Alemagna, ed il suo metodo fu generalmente adottato in questa parte dell' Europa. Abbiamo di lui: *Storia sacra del Testamento Vecchio ad uso de' sordi-muti* (1775); — *Osservazione sui muti e sulla parola* (1778); — *Della maniera onde si forma il pensiero nei sordi-muti*, ecc. (1780); — *Scoperta importante in psicologia e sull' umano linguaggio* (1785), ed alcuni altri scritti sullo stesso argomento. Trovasi una notizia molto minuta sulla vita e sul metodo di questo istitutore, nel *Cronologio di* Weckbrlin (n.° 6 pag. 277 e 288).

HEINSIUS (Daniele). — V. EINSIO.

HEINZ (Giuseppe), pittore, n. in Svizzera nel sec. XVI; ottenne pel suo ingegno la protezione dell' imperatore Rodolfo, che lo mandò a perfezionarsi in Italia, dove si fece valente artista. Parecchie delle sue opere si vedono a Berna ed a Zurigo. Questo pittore morì a Praga sull' esordire del sec. XVII in età di anni 44. Suo figlio pittore, siccome lui, soggiornò lungo tempo a Venezia e me-

ritò la benevolenza d' Urbano VIII. Lasciò piccoli soggetti di incantagioni e di metamorfosi che sono graziosi e ben finiti.

** HEINZE (Gio. Michele), filologo assai laborioso, n. a Langensalza in Sassonia nel 1717; fu rettore della scuola di S. Michele a Luneburgo, e direttore del ginnasio di Weimar, dove chiuse la vita nel 1790. Grande è il numero de' suoi scritti. Ne ricorderemo alcuni tra' principali: *Programma, quid præstet eloquentiæ germanicæ candidatis studium latinæ* (1760); — *Specimen observationum Livianarum* (1771-72); — *Stricturæ nasonianæ*; — *De Jac. Vanierii in versibus abruptis Æneidos Virgilianæ conatibus* (1775); — *De Justo Lipsio professore jenensi*; — *de Floro non historico sed rethore* (1787); — *Syntagma opusculorum scholasticorum varii argumenti* (1788); — *Osservazioni sulla grammatica tedesca del professore Gottsched*, ecc. (1759); — *Sulla possibilità di adattare ai versi francesi la forma dei versi greci e latini*. Tradusse dal greco in tedesco i *Detti memorabili di Socrate* di Senofonte; — i *Dialoghi* attribuiti ad Eschine; — il *Critone* di Platone, ed altre cose. E compilò varie opere di storia e di statistica.

** HEINZELMAN (Elia). — V. HAINZELMAN.

HEISS (Gio. de), signore di Kogenheim, storico tedesco, n. nel sec. XVII; seguì l' arringo diplomatico; fu residente dell' elettor palatino alla corte di Francia, e morì a Parigi nel 1688. Abbiamo di lui una *Storia dell' imperatore d' Alemagna*, ecc. (1685), continuata da Bourgeois di Chastenet (1715), e dopo da Vogel fino all' anno 1724 (Parigi, 1731, 3 vol. in 4.°, o 10 vol. in 12.°); — una *Memoria di tutto ciò che è avvenuto nel paese di Colonia nel* 1689, mss. in fol. conservato alla biblioteca reale.

** HEISS (Elia-Cristoforo), pittore e intagliatore alla maniera nera, nativo di Memmingue, m. in Augsbourg nel 1731. Discepolo di un suo parente che fu Giovanni Heiss pittore di Memmingue, riuscì valente disegnatore e sarebbesi fatto molto ragguardevole nella pittura se l' avesse coltivata più che non fece. Essendosi condotto in Augsbourg, vi tolse moglie, e fu uno dei primi che in Germania trattassero interamente l' incisione alla maniera nera. Quest' arte piacque in tal guisa che egli vi pubblicò un gran numero di *Tesi* e di grandi *Ritratti* che lo arricchirono, onde potè acquistare una possessione nei dintorni di Memmingue.

** HEISS (Amadio), nipote del precedente; riuscì assai bene nella maniera nera e ad esempio dello zio intagliò varie *Tesi* e *Ritratti*. Morì nel 1740.

HEISTER (Lorenzo), celebre medico, n. a Francfort-sul-Meno nel 1683, m. a Helmstadt nel 1758; professò l' anatomia all' università d' Altorf, quindi a quella d' Helmstadt, e lasciò riputazione di uomo praticissimo. Abbiamo di lui parecchie opere, le più stimate delle quali sono: *De hypothesium medicarum fallacia et pernicie* (1710); — *De cataracta, glaucomate et amaurosi tractatio* (1720); — *Compend. anatomic. veterum recentiorumque observat. complectens* (1717), tradotto in francese da Devaux (1724); da Senac (1735), accresciuto da Goulin (1765); — *De anathomes subtilioris utilitate præsertim in chirurgia* (1720); — *Institutiones chirurgicæ* (1739) con figure; tradotte in francese da F. Paul (1773); — *Systema generale plantarum ex fructificatione*, ecc. (1748).

HEISTER (Elia-Federico), figlio del precedente, medico, n. nel 1715 ad Altorf, m. a Leida nel 1740; è autore dell' opera intitolata: *Apologia pro medicis atheismi accusatis* (1736).

HÉLALY, celebre poeta prussiano, n. nel sec. XV; lasciò una raccolta di mesnewy in cui si osserva soprattutto il componimento che ha per titolo: *Il re ed il Dervich*. Abid khan principe Usbecco fe' dar morte ad Helaly come facente parte della setta de' sìiti, l' anno 1529 dell' era volgare, 936 dell' eg.

** HELD (Willebold), abate di Roth nella Svevia dell' ordine de' premostratensi, n. ad Erolzeim nel 1724, teologo e canonista assai dotto; morì nel 1789. Molte opere scrisse, tra le quali primeggiano le seguenti: *Nemesis Norbertina, seu methodus corrigendi canonicos regulares præmonstratenses* (1757); — *Iurisprudentia universalis*, ecc. (1768-73); — *Diritti e prerogative delle prelature immediate del sacro impero* (1782-85). Fece stampare per le sue cure ed a sue spese la importante opera di Benedetto Stadelhofer intitolata: *Historia imperialis et exempti collegii Rothensis in Suevia, ex monumentis*, ecc. (Augusta, in 4.°).

** HELDING (Michele), della Svevia, soprannominato *Sidonio*, perchè si fece consacrar vescovo di Sidone per esser suffraganeo dell' arcivescovo di Magonza; collaborò nell' *Interim* di Carlo V. Questo principe gliene diede per merito il vescovado di Mesbourg. Helding fu adoperato in diverse negoziazioni importanti dall' imperator Ferdinando. Sedè con lustro nel Concilio di Trento, e morì nel 1561 di 55 anni. Abbiamo di lui alcune opere, fra le altre i *Sermoni*, un *Catechismo*, ecc. Era uomo dotto e studioso.

** HELE (Tommaso d'), gentiluomo inglese e letterato, n. nella contea di Glocester circa il 1740; entrò da giovane nella milizia, e fu alla guerra della Giamaica; tornato in patria, volle veder l' Europa, e viaggiò per vari stati; posta dimora a Parigi, scrisse varie commedie, tra le quali: *Il Giudizio di Mida*, che fu la prima: piacque molto perchè alludeva alle novità che allora s' introducevano nella musica; — *L' Amante geloso* che trovò anche maggior favore in sulle scene; e *gli Accidenti non preveduti*, che ebbero varie censure delle quali l' autore saviamente seppe fare uso. Morì a Parigi nel 1780. Viva è l' azione delle sue commedie, languido il verseggiare, la prosa non pura, ma il dialogo naturale e stringato.

HELGAUD (Edgardo), religioso dell' abbazia di S. Benedetto sulla Loira nel 1004; compose un *Compendio della vita del re Roberto*, stampato per la prima volta con la *Vita* di Luigi IX, da Guglielmo di Nangis nel 1577, poi nella collezione di Pithou, t. I, e di Duchesne, t. IV (1641), e tradotto in francese in quella di Guizot; — *Memorie intorno alla storia di Francia*. Si pone la morte d' Helgaud a' 28 agosto 1048.

** HELI, nominato in S. Luca nel cap. III 23, come l' ultimo degli avoli di Gesù Cristo secondo la umana generazione: può esser che sia lo stesso che S. Giovacchino padre della SS. Vergine conosciuto in molti antichi monumenti.

HELINAND (Dans o Dan), poeta del XII sec., n. nel Beauvaisis a Pruneroi; fu ammesso alla corte di Filippo Augusto, e quindi si fe' monaco nell' abbazia di Froidmont, dove morì nel 1223, secondo altri nel 1227 o finalmente nel 1229. Abbiamo di lui un *Poema sulla morte* stampato nel 1594 da Antonio Loisel; — ed una *Cronaca universale* in-

serita nella parte della *Biblioteca cistercense* del P. Teissier; — 28 *Sermoni;* — 30 *opuscoli* conservati da Vincenzio di Beauvais sotto il titolo di *Fiori d' Elinand;* — una *Vita di S. Gereone;* — un *Elogio di S. Bernardo;* ed un *Comento sull' Apocalisse.*

HELISENNA DI CRENNA. — V. CRENNE.

HELL (Massimiliano), gesuita, valente astronomo, n. a Schemnitz in Ungheria nel 1720; professò le matematiche nella scuola di Clausenbourg e fu nominato direttore dell' Osservatorio di Vienna nel 1755. Nel 1768 fece un viaggio in Lapponia per osservarvi il transito di Venere sul disco solare, e raccolse su quei luoghi sì poco noti ragguagli importanti intorno alla geografia, alla storia, alla politica, ai costumi e soprattutto all' astronomia. Morì a Vienna nel 1792. Le sue principali opere sono: *Ephemerides astronomicæ ad meridianum vindobonensem* (1757-86); — *De satellite Veneris* (1765); — *De transitu Veneris ante discum solis die 3 junii 1769*; — *Wardœhusii in Finnmarchia Observ.* (1770), ecc. — Il suo fratello meccanico a Schemnitz, inventò uno stantuffo proprio ad attingere l' acqua nelle miniere descritto nelle *Memorie* dell' accademia delle scienze (1760), ed il *Giornale de' dotti* (1771).

HELL (Francesco), n. a Kirsenheim nel 1731; fu deputato agli stati generali del baliaggio di Haguenau, ed al compiersi di quell' assemblea nominato uno degli amministratori del dipartimento dell' Alto Reno. Nel 1792 pubblicò una *Istruzione popolare* in tedesco, piena delle dottrine della rivoluzione, della quale ciò nondimeno fu una delle vittime. Arrestato come moderato, fu condotto a Parigi, e condannato a morte dal tribunale del terrore, il 3 fiorile anno II (1793).

HELLOT (Gio.), chimico, n. a Parigi nel 1685, m. nel 1766, membro della società reale di Londra, e dell' accademia delle scienze di Parigi; rendè celebre il nome suo per parecchie scoperte importanti. Abbiamo di lui: *Arte della tintura delle lane e delle tele di lana in piena e mezza tinta* (1750); una traduzione del *Trattato della fusione dei minerali e delle fonderie* (1750-53) di C.-A. Schlutter; e diverse *Memorie* nella raccolta dell' accademia.

** HELMAN (Isidoro-Stanislao), intagliatore a bulino, n. a Lilla nelle Fiandre nel 1743. Fu allievo del Le Bas, e fece non poco onore al suo maestro; incise con molto gusto da vari artisti francesi diversi subbietti e paesaggi. L' Huber ci dà il *Catalogo* delle opere di questo artefice.

** HELMBREKER o HEMBREKER (Teodoro), pittore, detto in Italia *Monsieur Teodoro,* figliuolo di un maestro di musica, n. in Harlem nel 1624, m. in essa città nel 1694. Nel viaggio che fece a Roma per cagion di studio i Medici lo accolsero nel loro palagio. Ai pregi dell' ingegno s' aggiungevano in lui quei de' buoni costumi, della religione e della carità. Questo maestro era eccellente in dipingere quadrettini di capriccio. Dimorò per lungo tempo in Italia e pose in Roma la sua dimora, dove dipinse alcune sacre immagini, spezialmente nella chiesa della Pace. Si veggono suoi paesaggi per varie quadrerie dell' Italia. Firenze, Napoli, Venezia ed altre città hanno le opere sue. Il Lanzi stimò dover ricordar questo artefice nella *Storia pittorica dell' Italia,* e disse che i suoi quadri, segnatamente quelli di temi popolari, piacciono per lo stile ch' egli ebbe misto di fiammingo e d' italiano.

HELME (Elisabetta), gentildonna inglese, morta nel 1816; è autrice di parecchi romanzi che commuovono e piacciono, e di varie opere di educazione che ottennero molta lode; citeremo: *La Capanna nella palude,* la cui 7.a edizione comparve a Londra (1801, 2 vol. in 12.°); tradotta in francese (1787); — *Compendio delle Vite di Plutarco* (1794); — *Passeggiate istruttive per Londra* (1798); — *Istruzione materna o Conversazioni di famiglia,* ecc. la cui 3.a edizione è di Londra (1810, in 12.°); — *Saint-Clair delle isole,* ecc. *traduzione scozzese* (1804); traduzione libera in francese di M.e de Montolieu (1809); — *Storia dell' Inghilterra raccontata da un padre a' suoi figli;* — *Storia di Scozia* (1806); — *Maddalena o la Penitente di Godstow;* — *I tempi moderni o il secolo in cui viviamo:* questi due ultimi romanzi furono pubblicati nel 1815.

** HELMERS (Gio.-Federigo), poeta olandese, m. in Amsterdam l' anno 1813, 46.° dell' età sua. La sua principale opera è un poema in 6 canti intitolato: *La nazione olandese* (Amsterdam, 1812, in 8.°). La verseggiatura e lo stile son degni di lode. Egli celebra in tal poema le qualità e le imprese de' suoi concittadini.

** HELMFELD (Simone GRUNDEL barone di), senatore e feld-maresciallo di Svezia assai celebrato, n. a Stockholm nel 1617; entrò nell' arringo delle armi in Germania sotto il famoso Torstenson; le sue più chiare geste si videro nelle guerre combattute in Polonia da Carlo X; particolarmente fu memorando l' assedio di Riga che sostenne contro i russi. Morì nella battaglia di Landscron colpito da una palla nel petto il dì 14 luglio 1677.

** HELMFELD (Gustavo d'), barone di Nyenhusen figlio del precedente, n. nel 1651; fin dall' età di 10 anni era istrutto nel latino, nel greco, nell' ebraico e nelle nove principali lingue vive d' Europa; sapeva anche le matematiche, e la teologia e di anni 18 sostenne una pubblica tesi; morì a Thorn di 23 anni nel 1674.

HELMONT (Gio. Batt. van); nacque a Brusselles nel 1577 da nobile padre. Questo illustre medico, trattato adesso di visionario e di alchimista, fornì però al grande Barthez l' idea principale del suo principio vitale, e cooperò ai veri avanzamenti reali della chimica. L' imaginazione era, egli è vero, la facoltà dominante del suo spirito, e non rimase punto nè poco estinta per le immense letture che già l' avevano messo nel numero degli eruditi in età di 20 anni. Studiò la medicina con grande amore, e sostenuti appena i suoi esami di licenziato all' università di Lovanio fu nominato alla cattedra di chirurgia. Prestamente il giovine professore ambì di riformare tutta la medicina. Trasportato dalla sua imaginazione feconda ma incostante, abbandonò a un tratto la sua patria, e percorse l' Europa per dieci anni continui. Il caso avendolo fatto avvenire in un allievo di Paracelso, subito s' infiammò d' entusiasmo per la chimica e ritornò alla medicina intitolandosi *medicus per ignem.* Rinchiuso nel suo laboratorio come un profeta nel suo santuario, rendeva di colà una specie d' oracoli sotto forma di consultazioni; distribuiva rimedi straordinari, sollecito al tempo stesso di manipolazioni chimiche e di teorie sull' organizzazione umana. Ad onta della nominanza che allora acquistò van Helmont, corse il grido ch' ei fosse un ignorante in chimica ed un folle nell' applicazione delle sue scoperte. Ma il medico brabantese è chiaro sopratutto nella storia delle speculazioni medico-metafisiche per la sua teorica del duumvirato e dell' archeo,

dottrina ingegnosa dell' anima umana che distribuisce fra parecchi principj di una intelligenza limitata la cura di diverse funzioni de' nostri organi. Visionario di buona fede e beato de' suoi vaneggiamenti, ebbe più cara la sua indipendenza che i favori dei monarchi che vollero invano trarlo alle loro corti, e morì nel 1644 in età di 67 anni, per una pleurisia. Aveva sposato una giovine ricca e nobile come lui che lo rese padre di parecchi figli, de' quali Francesco Mercurio fu il solo che gli sopravvisse. Le sue opere furono pubblicate sotto il titolo di *Ortus medic.* (Amsterdam, 1648-52); ristampate in appresso sotto il nuovo titolo d' *Opera omnia*, e tradotte in olandese, in francese ed in inglese. — ** Van Helmont, per la sua opera: *De magnetica vulnerum naturali et legitima curatione, contra Joh. Roberti Soc. Jesu*, si può considerare come un dei precursori di Mesmer. Non si dee poi confondere nella infinita ed abbietta schiera de' cerretani, perchè egli credette in buona fede alla sua dottrina, e la esercitò senza farne mercato, ma non si vuol nemmeno registrare nell' ordine dei dotti, benchè avesse più ingegno di Paracelso suo duce e maestro, e, come dimostrò Cabanis, ben meritasse delle scienze fisiche, avuto riguardo al tempo in che fiorì.

HELMONT (Francesco-Mercurio, barone van), n. a Vilvorde verso il 1618; fu medico come il padre e attese più spezialmente alla chimica. Si unì a una compagnia di uomini di Boemia per conoscere la loro lingua e i loro costumi; percorse con essi una parte dell' Europa; fu preso in Italia e gettato nelle carceri dell' inquisizione. Renduto a libertà, andò in Alemagna, dove pubblicò aver egli scoperto la lingua che ogni uomo parlava naturalmente pria che si corrompesse il consorzio civile. Questo visionario al quale non mancava dottrina nè ingegno, morì a Colln sulla Sprée, e secondo altri a Colonia nel 1699. Le cose che di lui si conoscono sono: *Alphabeti vere naturalis hæbraici brevissima delineatio*, ecc. (1667); — *Opuscula philosophica* (1690); — *Seder Olam, sive ordo sæculorum, historica enarratio doctrinæ* (1693); — *Quædam præmeditatæ et consideratæ cogitationes super IV priora capita libri primi Moysis* (Amsterdam, 1697, in 8.º) rarissime.

HÉLOT, figlio di un uficiale de' 100 svizzeri; non è noto che come autore di uno scandaloso libro intitolato: *La scuola delle fanciulle*, in olandese (1668, in 12.º): l' autore fu appeso in effigie e l' opera sua arsa pubblicamente per man del carnefice.

** HELSHAM (Riccardo), medico inglese del sec. XVIII; professò medicina e filosofia nell' università di Dublino e pubblicò un corso di *lezioni* dettato con molta chiarezza sulla filosofia naturale, stampato nel 1739, e tenuto in gran conto. Morì nel 1738.

HELST (Bartolommeo van der), pittore olandese, n. nel 1613 ad Harlem, m. nel 1670; riuscì eccellente nel dipinger ritratti: Falconet non dubita di porlo in tal genere innanzi a Rembrandt, a Vandyck ed altri gran maestri della scuola olandese, ma sarebbe lecito di credere tali elogi un po' troppo esagerati. Il museo di Parigi possiede di questo maestro due *ritratti*, ed un quadro rappresentante i *Borgomastri che distribuiscono i premi dell' arco*. — ** Nella Galleria di Firenze conservasi il ritratto di lui stesso dipinto di propria mano, ed in quella de' Pitti un altro bellissimo ritratto virile in mezza figura.

HELTAI (Gaspero), n. in Transilvania nel sec. XVI; fu ministro protestante a Clausemburgo; istituì in questa città una stamperia della quale uscirono fra le altre opere: una *traduzione della Bibbia* in ungherese, (1551-1561, 5 vol. in 4.º); — *Historia inclyti Mathiæ Hunyadis regis Hungariæ* (1565, in fol.); — *Decretum tripartitum juris consuetudinarii regni Hungariæ* (1574, in 4.º); — una *Cronica dell' Ungheria*, in ungherese, tradotta in parte dall' opera del Bonfini (1575, in fol.).

HELVETIUS. — V. ELVEZIO.

** HELVICUS (Cristoforo), filologo tedesco, ricordato da Kiefeker nella *Bibliotec. eruditorum præcocium*, perchè di 15 anni già aveva dettato assai versi, era in grido tra' dotti ed aveva avuto il grado di baccelliere nell' università di Marburgo. Nel 1605 tenne cattedra di lettere greche ed ebraiche a Giessen, e nel 1610 quella di teologia. Era nato a Francfort nel 1581, e morì a Giessen nel 1617 assai compianto dai suoi colleghi e dai discepoli, perchè fu a tutti carissimo non solo per altezza d' ingegno ma per amenità di conversare. Nei soli 35 anni che visse varie opere pubblicò e molte altre ne preparava che non ebbe tempo di condurre a compimento. Intorno alle medesime si può consultare il *Theatrum* di Freher; noi citeremo frattanto le seguenti: *Theatrum chronologicum sive chronologiæ systema novum* (1609, in fol.): queste tavole sono avute in gran pregio; —*Chronologia universalis ab origine mundi*, ecc. *ad an. usque* 1612 (1618); — *Synopsis historiæ universalis* (1612);— *De dialecticis græcis*;— *De ratione carmina græca conscribendi*, ecc. ecc.

HELWIG (Gio. Ottone), medico, n. in Turingia nel 1654; passò ad Amsterdam dopo avere studiato la medicina ad Erfurt, e si trasferì quindi in Batavia dove dimorò per vari anni. Tornato in Europa volle visitarne a mano a mano i principali stati; fu creato baronetto da Carlo II re d' Inghilterra, consigliere di corte del re di Danimarca; pose quindi sua stanza a Baireuth, e morì nel 1698. Abbiamo di lui: *Introitus in veram atque inauditam physicam* (Batavia, 1678; Amburgo, 1680, in 8.º; Eidelberga, 1680, in 12.º), tradotta in francese (Londra, 1682, in 8.º); — *Centrum naturæ concentrat.* (Danzica, 1682); — *Judicium de virib. hermeticis* (1683).

HELWIG (Cristoforo), fratello del precedente, n. nel 1663, m. a Erfurt nel 1721; lasciò un gran numero di opere, per la più parte dettate in tedesco, sotto i supposti nomi di Valentino Krautermann, Gaspero Schroeder e Costante Aletofilo Hertzberger. Le principali trattano delle *Exotica curiosa* (1711, in 8.º); dell' economia rurale e domestica; degli animali e della medicina veterinaria; della medicina de' poveri, ecc.

HELWIG (Giorgio-Andrea), naturalista, n. ad Angerburgo in Prussia verso il 1666, m. nel 1748, preposto ed arciprete della sua città natia; pubblicò: *Flora quasimodogenita, seu enumeratio plantar. indigenarum in Prussia*, ecc. (Danzica, 1712, in 4.º), con una prefazione di G. P. Breyn; — *Tractatus de lapidibus et fossilibus* (Koenigsberg, 1717, in 4.º); — *Litographia angerburgica* (ivi, 1717-20, 2 vol. in 4.º); — *Flora campana, seu pulsatilla cum suis speciebus et varietatibus* (Lipsia, 1719, in 4.º).

** HELYE DE COMBRAI (madama Genevieffa de BRUNELLE); nacque intorno al 1739 a Rouen. Suo pa-

dre presidente alla corte de' conti di essa città, possedeva al cominciare della rivoluzione considerevoli facoltà, delle quali ella impiegò gran parte nel sostentare i principi fuorusciti francesi. Non usando le opportune cautele in quella sua pratica fu prestamente scoperta. Arrestata con uno de' suoi figli nel 1807, fu accusata insieme a sua figlia, madama Haguel de Ferrol d'aver fatto congiura contro lo stato. Quest' ultima fu dannata nel capo e perì sul patibolo. Madama Helye de Combrai nell' età allora di 68 anni, fu condannata a 22 anni di carcere ed alla gogna. La condizione infelice di una donna che dopo avere tenuto cospicuo grado nel consorzio civile vedevasi ridotta a sì crudele sventura spirò vivissima compassione in tutti gli animi. Conservò nella sua miseria gli amici che la sua benvoglienza e le sue buone qualità le avevan meritato. Finalmente dopo sei anni di carcere, la ristaurazione de' Borboni sul trono francese le ridonò la libertà e con lettere patenti del 10 agosto 1814, fu annullato il giudizio di Rouen. Madama Helye de Combrai, schivò colla fuga le nuove persecuzioni cui doveva senza dubbio esporla il ritorno di Napoleone nel 1815; ella non rivide la Francia se non quando l'imperatore fu partito e si ritrasse nel suo castello di Tournebunt.

HÉLYOT (Pietro), dotto religioso, noto sotto il nome di *P. Ippolito*, n. a Parigi nel 1660, m. nel convento di Picpus l' a. 1716; è autore di una *Storia degli ordini monastici, religiosi e militari*, ecc. (Parigi 1714-21, 8 vol. in 4.°): gli ultimi 5 vol. sono del P. Massimiliano Bullot. Questa edizione è la più stimata di quelle in 4.°. Si fa conto pure della edizione fatta per cura del cav. di Roujoux, ornata d' intagli sui disegni di Bouillon (Parigi, 1829, 10 vol. in 8.°). Il P. Helyot è autore altresì di alcune opere ascetiche; e del *Cristiano moriente* (1705, in 12.°).

** HEMBREKER (Teodoro). — V. HELMBREKER.

** HEMELAR (Gio.), canonico d'Anversa, n. all'Aja, m. nel 1655; fu uomo assai erudito. Si volse allo studio delle belle lettere ed alla numismatica, anzi che alle disputazioni teologiche. Era poeta ed oratore. Recitò a Roma un panegirico di Clemente VIII con tanto plauso che gli fu data la eletta tra la dignità di custode della biblioteca del Vaticano e di un grosso benefizio: ma egli si stette pago ad esser canonico della cattedrale d'Anversa. Fu intimo amico di Giusto Lipsio col quale tenne commercio di lettere; strinse pure amicizia con Grozio, e pubblicò *versi*, ne' quali lo felicitava della sua liberazione dal carcere. Abbiamo di lui un libro di numismatica, anonimo, intitolato: *Expositiones numismatum imperatorum romanorum a Jul. Cæsare*, ec. ec. (1614), assai raro; ne furon fatte tre edizioni; l' ultima porta la data del 1654, in fol. ad Anversa. Sono pure opere sue: *Gratulatio inaugurationis D. Christiani Michælis*, ecc.; —*Poemata multa sparsim edita;* — *Oratio in funere Joannis Malderi V*, ecc.

HEMERÉ (Claudio), bibliotecario della Sorbona, n. a S. Quintino, m. nel 1650 vecchio di 70 anni; è autore delle opere seguenti: *De Scholis publicis*, ecc. (1633, in 8.°); *De academia parisiensi, qualis primo fuit in insula, et de episcoporum scholis liber* (1637, in 4.°); — *Augusta Viromanduorum vindicata et illustrata* (1643, in 4.°).

HEMERT (Paolo van), professor di filosofia all'Aja, m. in questa città nel 1825 membro dell' istituto reale, ecc.; erasi mostrato uno de' più zelanti partigiani della dottrina di Kant, che efficacemente adoperò a fare adottare nelle scuole della sua patria. Le faccende di secretario della commissione permanente della società di beneficenza all' Aja tennero occupati gli ultimi anni della vita di questo onorando amico degli uomini, il quale tra altre opere dettate in fiammingo scrisse le seguenti: *Principj della filosofia di Kant* (Amsterdam, 1796, 4 vol. in 8.°); — *Magazzino di critica filosofica* (ivi, 1798, 6 vol. in 8.°).

HEMEY D' AUBERIVE (Niccolò-Filibrrto), ecclesiastico, n. a Châlons-sur-Marne nel 1739, m. a Parigi nel 1815; è autore degli *Aneddoti sui decapitati* (1796, in 8.°). Come editore, curò la stampa de' quattro primi volumi delle *Opere complete di Bossuet* (Versailles, Lebel), e della *Dottrina della scrittura sui miracoli, di Hay, tradotta dall' inglese dall' ab. Nagot* (Parigi, 1808, 3 vol. in 12.°). Lasciò parecchie opere mss. che trovansi nella biblioteca reale del Louvre: la più importante contiene le *Ricerche sulla magia*. Leggesi una *notizia* intorno a lui nel t. V, p. 308 e t. VI, p. 49 dell' *Amico della Religione*.

HEMMELINCK (Gio.), pittor fiammingo, n. a Damme, presso Bruges, nel 1450; fu uno de' primi maestri della scuola fiamminga. Le cose note di lui sono: *La natività di G. C.*, per lo spedale di S. Gio. di Bruges, dove era stato curato; — *la Caccia di S. Orsola; e S. Cristoforo che tiene Gesù Bambino*. Il museo di Parigi ha un suo quadro rappresentante *La istruzione pastorale*. — ** Questo pittore è chiamato dal Vasari *Ausse da Bruggia*, e dal Baldinucci *Hans* o *Ans di Bruges*.

** HEMMINGFORD (Gualtiero de), storico inglese del sec. XIV, m. a Gisborough nel 1347 canonico di quell' abazia. È autore di una *Cronica* dal conquisto de' normanni sino al regno di Eduardo II, opera diligente, pubblicata dal Gale ne' suoi *Veteres Scriptores*.

** HEMMINGIUS (Niccolò), professore in teologia a Copenaghen, n. nel 1513 nell' isola di Laland della Danimarca. Avvegnachè la sua educazione non fosse troppo felice, tuttavia egli fece alcuni profitti nelle lettere; andò quindi a Wittemberga dove per 5 anni fu uno degli ascoltanti più assidui di Melantone. Siccome gli fu mestieri provvedere alle spese del viver suo, sia istruendo scolari, sia scrivendo per essi, fa d' uopo maggiormente ammirare la erudizione di che fece tesoro. Ritornatosene in Danimarca entrò in casa di un gentiluomo in forma di precettore delle sue figlie; quindi fu fatto ministro della chiesa dello Spirito Santo a Copenaghen e poscia professore di lingua ebraica. Prese il grado di dottore in teologia nel 1557, e subito ottenne una cattedra nella stessa facoltà a Copenaghen. Ne adempiè a meraviglia l' ufizio fino al 1579, in cui fu dichiarato *emerito* e provvisto di un canonicato nella chiesa di Roschild; fruì tranquillamente di tal benefizio fino alla sua morte avvenuta nel 1600. Molte sono le opere sue; quelle che trattano di teologia piacquero tanto a Simone Goulart che le fece ristampare a Ginevra nel 1586.

** HEMRICOURT (Giacomo de), gentiluomo liegese e cav. gerosolimitano, il cui nome agnatizio era *Tomboit*, n. nel 1333, m. nel 1403; scrisse due opere in francese antico stampate a Brusselles nel 1673: *Specchio de' nobili d' Hasbaye;* e *Compendio delle guerre d' Awans e di Waroux*.

HEMSTERHUYS (Tiberio), dotto grecista, n. a Gro-

ninga nel 1685, m. nel 1766; professò la filosofia e le matematiche nell'ateneo d'Amsterdam, e molto adoperò ad accendere in Olanda l'amore delle greche lettere. Abbiamo di lui la continuazione del *Polluce* di Lederlin; — *Scelta di Dialoghi* di Luciano, 1708; — una edizione di *Luciano* con comenti compiuta da Reitz e Gesner (1720-37); — il *Plutone* di Aristofane con note; — varie *Aringhe latine* (1784); — *Note* sopra Senofonte; — una versione latina degli *Uccelli* di Aristofane, ecc.

HEMSTERHUYS (Francesco), figlio del precedente; fu primo commesso della segreteria del consiglio de' Paesi Bassi, e morì all'Aja nel 1790. Abbiamo di lui: *Lettera sulla scultura* (Amsterdam, 1769, in 4.º); — *Lettere sui desiderj* (ivi, 1770); — *Lettera sull'uomo e le sue affinità* (ivi, 1772); — *Sofilo o la Filosofia*, dialogo (1778); — *Aristea o della divinità*, dialogo (1779); — *Alessi o dell'età dell'oro* (1787); — *Simone o delle Facoltà dell'anima*, ed alcune altre scritture di minor momento. Furono raccolte le sue *Opere Filosofiche* a Parigi nel 1792, 1809, in 2 vol. in 8.º.

** HENAO (Gabrielle di), gesuita, n. a Valladolid nel 1611; entrò nella compagnia quando era già chiaro nelle lettere; insegnò la teologia nell'università di Salamanca e ne fu rettore; gran fama è rimasa di lui nella Spagna, e morì nel 1704. Tra le opere sue, pienamente originale si è la *Empyrologia, sive philosophia christiana de empyreo cœlo duabus partibus* (Lione, 1652, in fol.). Pubblicò altre opere di teologia scolastica che più non si leggono. Si consulta però tuttavia il suo libro archeologico intitolato: *Averiguaciones de las antiguedades de Cantabria enderazadas principalmente a descubrir las de Guipuzcoa, Vizcaya y Alaba* (Salamanca, 1689-91, 2 vol. in fol.).

** HENAULT (Gio.-Francesco), negoziante, n. a Liesse, dipartimento dell'Aisne, m. a Parigi nel 1825, senza prole. Una vita laboriosa, onorevole, ed un intento continuo a beneficare i suoi simili furono i titoli che onorano la memoria di lui. Lasciò per testamento che fosse scelto fra i fanciulli dello spedale degli esposti, uno dei più attempati che dimostrasse le più felici disposizioni di corpo e di mente: che questi venisse istrutto ed allevato in uno stato conforme alle sue qualità, con una somma che il testatore lasciò di 10 mila franchi a condizione espressa che portasse il nome di Giovanni-Francesco Henault; e se lodevole fosse la sua vita, ricevesse al suo ammogliarsi una somma di 30 mila franchi per una sola volta. Oltre di queste, altre disposizioni più generose e benefiche dettò nello stesso suo testamento, come a dire dotazioni di povere fanciulle, sovvenzioni alle scuole di mutuo insegnamento, alle vedove, ecc. ecc.

HENAULT (Carlo-Gio.-Francesco), storico, presidente al parlamento di Parigi, soprintendente dell'erario della casa della regina, membro dell'accademia francese, n. a Parigi nel 1685; ebbe gentilissima educazione; adempiè con zelo all'ufizio di magistrato, e seppe nel tempo medesimo coltivare com'uomo di buon gusto le lettere e le arti; conobbe il gran Racine; ricevette lezioni e consigli da Massillon; fu amico di Voltaire; così ebbe molti altri amici e neppure un inimico. Era in grido che s'imbandissero da lui le più laute mense di Francia, e accoglieva in sua casa il fior della nobiltà, della magistratura e de' letterati. Morì nel 1770 lasciando tra l'altre opere: *Compendio cronologico dell'istoria di Francia* (1744, 46, 49): la migliore edizione è del 1768, in 4.º, e quest'opera è il vero titolo che abbia il presidente d'Henault alla celebrità. Fu detto, ma tortamente, che l'ab. Boudot vi avesse avuto parte; ad esso fu solamente dato il carico di verificare alcune cose sui mss. della biblioteca reale. Questo *Compendio cronologico* fu tradotto in quasi tutte le lingue d'Europa; dicon ve n'abbia anche una traduzione chinese. Abbiamo eziandio di Henault: *Discorso che ottenne il premio dell'eloquenza nell'accademia francese* (1707, in 4.º); — *Francesco II*, tragedia storica in prosa (1747, 1768, in 8.º); — *Il risvegliarsi di Epimenide*, ed altri saggi drammatici in prosa e in verso (Parigi, 1770, in 8.º). A lui si attribuiscono le *Nuove memorie del maresciallo di Bassompierre* (Parigi, a. X, in 8.º), come la *Storia critica dello stabilimento de' francesi nelle Gallie*, pubblicata da Serieys (Parigi, 1801, 2 vol. in 8.º): ma queste due opere sono probabilissimamente dell'editore medesimo, che credette mettendole sotto il nome di Henault dar loro un maggior credito. Il Serieys pubblicò sotto il titolo di *Opere inedite del presidente Hénault* (1806, in 8.º), alcuni componimenti che per la più parte erano stati già impressi in varie raccolte, ed altri indubitabilmente apocrifi. — HENAULT (Francesco) avo del precedente, libraio a Parigi; pubblicò nel 1664 una traduzione delle *Epistole scelte di Cicerone*, in 12.º, ristampate nel 1670 e 1691.

HENAULT. — V. HESNAULT.

HENCKEL. — V. HENKEL.

** HENDERSON (Gio.), attore inglese, n. a Londra nel 1746, m. nel 1785; esordì nel teatro di Bath l'a. 1772, e ritrasse tal plauso che il fece chiamar nella capitale l'a. 1777, dove meritò fama di gran tragico. Lasciò alcuni *Saggi poetici*, che non han difetto d'ingegno.

HENDERSON (Gio.), dotto irlandese, n. nel 1757 a Belle-Garance, m. a Oxford nel 1788; insegnò fin dall'età di 8 anni il latino nella scuola di Kingswood, e di 12 professava il greco nel collegio di Trevecka nel paese di Galles. Il decano di Glocester meravigliato delle sue buone disposizioni il mandò a farsi compiuto negli studi nell'università di Oxford. La sua erudizione stendevasi ad ogni genere, ma s'era più spezialmente applicato allo studio della teologia, della morale, della chimica e della medicina. Parlava quasi tutte le lingue vive; nel vestire e nelle consuetudini della vita era di una singolare originalità. Quest'uomo straordinario, intorno al quale si può consultare il *Gentleman's magazin* (aprile 1789) non ha lasciato alcun'opera. È gran peccato che non si potessero almeno raccogliere i frammenti dei suoi modi del conversare: se ne sarebbe composto un libro utile ed importante.

** HENEL (Niccolò), storico, n. a Neustadt nella Slesia l'a. 1582; fatti gli studi, e veduta la Germania, la Olanda, la Francia e l'Italia, fu vice cancelliere di Munsterberg e sindaco di Breslavia, e morì nel 1656. È autore delle seguenti opere: *Silesiographia e Breslographia* (1613); — *Commentarius de veteribus Ictis, quorum legibus justitiæ romanæ templum extructum* (1641); — *Otium Vratislaviense, h. e. variarum observationum ac commentationum liber* (1658).

HENGIST o ENGISTO, primo re sassone del paese di Kent ed uno de' più acerbi nemici che i brettoni avessero a combattere; mise a guasto e ruina il

loro territorio scorrazzandolo a capo d'una numerosa orda; s' impadronì di vaste contrade che tutte raccolse sotto il suo freno; loro die' nome di regno di Kent, e fermò la sua dimora in Cantorbery, dove chiuse la vita verso l' a. 488. Le sue vittorie lo incuorarono quindi a nuove conquiste, ed altri capitani sassoni imitando l'esempio suo, vennero a fondare vari nuovi reami, designati nell' istoria inglese col nome comune di *Ettarchia*.

** HENISCH (Giorgio), filologo e matematico, n. a Bartfelden in Ungheria l' a. 1549; dottoratosi a Basilea, professò logica e matematiche in Augusta, dove poi fu presidente del ginnasio e bibliotecario della città, e morì nel 1618. Fece edizioni di *Areteo* e di *Esiodo*, e scrisse varie opere, tra le quali citeremo: *Præceptionum rhetoricarum libri V* (1593); — *Commentarius in sphæram Procli; item computus ecclesiasticus*, ecc. (1609); — *Thesaurus linguæ et sapientiæ germanicæ in quo vocabula omnia germanica, ecc. cum suis synonymis, derivatis, phrasibus, compositis, epithetis, proverbiis, anthitetis continentur, et latine ex optimis quibusque auctoribus redduntur; adiectæ sunt quoque dictionibus plerisque, anglicæ, bohemicæ, gallicæ, hebraicæ, hispanicæ, italicæ, polonicæ, pars prima* (Augusta, 1616, in fol.); opera assai ragguardevole considerando il tempo in che fu compilata, ma non va oltre alla lettera *H*. Questo libro può esser tenuto pel primo dizionario ragionato e compiuto della lingua tedesca.

HENKE (Enrico-Filippo-Corrado), teologo protestante n. nel 1752 ad Hehlen, m. nel 1809, abate del convento di Konigslutter; fu compilatore di varie raccolte periodiche, come a dire: gli *Archivi di storia ecclesiastica;* — gli *Annali della religione;* — *Eusebia*, ecc.; ma le due principali sue opere sono: *Storia della Chiesa*, in tedesco (8 vol. in 8.°) compiuta da G. S. Vater (1810, in 8.°); — *Lineamenta institutionum fidei christianæ* (1793, 1795).

HENKEL (Gio.-Federigo), chimico e mineralogista, n. nel 1679 a Freiberg in Sassonia; fu consigliere delle miniere del re Augusto II, e morì nel 1744. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali sono prime le seguenti: *Flora saturnizans*, ecc. (Lipsia, 1722, in 8.°; 1755 fig.); — *Pyritologia, o Storia naturale della Pirite*, ecc. (ivi, 1725, in 8.°, e 1754 con tavole), tradotta in francese dal barone d'Holbach, e da A. E. Charas (Parigi, 1760); — *Introduzione alla mineralogia* (Dresda, 1747, 1759 in 8.°), tradotta in francese da d'Holbach (Parigi, 1756, 2 vol. in 12.°).

HENKEL (Giovacchino-Federigo), chirurgo, n. a Preussisch-Holland nel 1712, m. nel 1779; diede perfezione ai suoi studi in Parigi e diventò primo chirurgo degli eserciti di Federigo II. L' arte ostetrica debbegli saper grado di una parte degli avanzamenti ch' ella ha fatto nel sec. XVIII. Scrisse intorno alla medesima un numero grande di dotte dissertazioni, ed anche un *Trattato de' parti difficili*, ecc. (Berlino, 1751, in 4.°).

HENLEY (Gio.), noto sotto il nome di *oratore Henley*, n. nella contea di Leicester l' a. 1692; acquistò qualche nominanza per la grande facilità in trattare qualunque maniera di subietto gli venisse in mente. Instituì in Londra due conferenze per settimana: la domenica teneva ragione sulla teologia, e il mercoledì sulle arti e sulle scienze. Molto frequente era il suo uditorio; ma essendo uscito in qualche tratto che offendeva i dignitari supremi, fu citato al consiglio privato e mandato fuori di Londra. Egli morì nel 1756. Aveva scritto un poema sopra *Ester;* — una *Grammatica universale*, e compilato un' opera periodica intitolata: *D.r Hyp.* Pope nella sua *Dunciade*, fa le beffe del grido in che era salito questo singolar personaggio, il quale diede pure a Hogarth subbietto di due *caricature*.

HENLEY (Antonio), letterato inglese possessore di doviziosissima facoltà; si fece ammirare per le grazie d' ingegno e pel buon gusto per le lettere che con le proprie dovizie protesse, ed anche coltivò con lode. La mobilità della sua natura e la sua troppa vaghezza negli amoreggiamenti il tennero sempre lontano dal reggimento delle pubbliche cose; da ultimo sedè in parlamento l' anno 1698, e morì nel 1711. Abbiamo di lui parecchie opere che furono pubblicate sotto nomi supposti. Il *Tatler* e il *Meddley* contengono varie poesie di questo piacevole autore. — HENLEY (Roberto), figlio del precedente; tenne eminenti cariche nel governo; diventò nel 1761 custode del real sigillo, e fu nominato conte di Northington nel 1764. A simiglianza del padre suo protesse le lettere.

HENNEPIN (Luigi), frate zoccolante di Ath nell' Hainaut, n. nel 1640; fu mandato missionario nel Canadà l'anno 1675, e colse il destro del suo soggiorno in queste contrade per farvi alcune scoperte geografiche. Giunse pei grandi laghi del Canadà fino a Michillimakinac; entrò nel Lago Michigan e fece rizzare un forte sulle rive del fiume degli Illinoidi. Fu egli che indicò per primo il gran fiume Mississipi, e la cateratta chiamata poi di Sant'Antonio. Tornato in Europa nel 1697 morì a Utrecht in capo ad alcuni anni. Abbiamo di lui: *Descrizione della Luigiana con la carta di quel paese*, ecc. (Parigi, 1683, 1688), dedicata a Luigi XIV; — *Nuova scoperta di un paese grandissimo che si stende tra il nuovo Messico e il mar Glaciale*, ecc. (Utrecht, 1697, 1711 e 1720 in 12.°) col *Viaggi di Laborde alle isole Caraibe;* — una *Continuazione di queste scoperte* (Utrecht, 1698, in 12.° fig.). Queste opere furono traslatate in tedesco e in italiano.

HENNEQUIN (Aimaro), vescovo di Rennes, uno dei più caldi settatori dei Guisa; trovossi nel combattimento delle barricate di Rennes l' anno 1589; fu quindi nominato presidente del consiglio de' quaranta dal duca di Mayenne, e morì nel 1596. Abbiamo di lui le seguenti opere divenute assai rare: *Le confessioni di S. Agostino* tradotte in francese (Parigi, 1577; Lione, 1618, in 8.°); — *Brevis descriptio et interpretatio cæremoniarum in sacrificio missæ* (1579, in 12.°); — una traduzione dell' *Imitazione di G. C.* di Gerson (Parigi, 1582, in 12.°). — HENNEQUIN (Girolamo), fratello del precedente, consigliere del parlamento di Parigi, avventato settario della lega; pubblicò una raccolta di sonetti intitolata: *I compianti sulle miserie avvenute nelle guerre civili di Francia* (Parigi, 1569, in 4.°).

HENNEQUIN (Iacopo), dottore della Sorbona, canonico di Troyes, n. in questa città sul finire del secolo XVI; ebbe fama di uno dei più valorosi teologi del suo tempo, e morì nel 1660 di 85 anni. Avea raccolto una biblioteca di 10 in 12 mila volumi che lasciò per legato alla patria sua.

HENNEQUIN (Claudio), della famiglia del precedente, canonico di Parigi; pubblicò un' edizione della *Volgata* con note storiche, geografiche e cro-

nologiche (Parigi, 1731, 2 vol. in fol.); — *Memorie sulle libertà della chiesa gallicana* (1714, in 12.º); — *Varie lettere al cardinale di Roano sulle faccende della bolla Unigenitus.*

HENNEQUIN (P. A.), pittore, n. a Lione nel 1763; fin da giovanetto speditamente si avanzò nell'arte del disegno e si condusse a Parigi per farsi perfetto sotto le cure dei migliori maestri. Ammesso nella scuola di David, riuscì uno de' migliori suoi allievi; conseguì il maggior premio e fu mandato a Roma. Trovavasi in questa città quando irruppe la rivoluzione in Francia, e chiaritosene fautore fu costretto a partirsi dall'Italia. Tornato a Lione, le sue opinioni politiche gli fecero correre nuovi pericoli dopo il 9 termidoro. Venne allora a cercar rifugio in Parigi, ivi fu novellamente imprigionato, ed era in sul punto d'esser condotto innanzi alla commissione del Tempio, quando alcuni suoi amici, cui si aggiunse un ministro protettore delle arti, si levarono al suo soccorso. I perigli ai quali con sì gran pena era campato lo allontanarono finalmente dall'arringo politico. Trovò quiete e felicità nell'esercizio dell'arte alla quale consecrò tutto se stesso. Uscì allora dal suo pennello *Oreste perseguitato dalle furie*, composizione piena di vigore e non meno ammirabile per l'ardimento delle idee che per la perfezione del disegno; oltre a questo Oreste abbiamo di lui vari altri quadri molto stimati; un *soffitto del museo*, vari disegni ed intagli. Si partì di Francia nel 1815 e fermatosi a Liegi, gli fu dato modo ad esercitare utilmente il suo ingegno. Fra le altre opere prese a figurare in un quadro grandissimo un subbietto tratto dalla storia di quel paese. È il generoso sacrifizio di 300 cittadini di Franchimont che perirono fino all'ultimo per la difesa della patria. Hennequin ricevè dal governo de' Paesi Bassi e dal principe d'Orange efficacissimi aiuti per dare compimento a quest'opera. Ne incise pure l'abbozzo. Hennequin si ritrasse finalmente a Tournai, ove diresse l'accademia di disegno fino alla sua morte seguita nel 1833. Il suo quadro *della Federazione* è opera molto nota.

HENNEQUIN (Antonio-Luigi-Maria), celebre avvocato, n. nel 1786 a Monceaux presso Parigi; mostrossi per la prima volta nel foro l'a. 1813, e il suo esordire in quell'arringo fu come un trionfo. Continuò poscia di bene in meglio, e non stette guari ad essere annoverato tra i principali avvocati parigini. Fu fatto membro del consiglio di disciplina del suo ordine, e nominato cavaliere della legion d'onore. Dopo la rivoluzione del 1830, eletto membro della camera dei deputati fu udito con molta sua lode ragionare dalla tribuna legislativa; ma affievolitasi la sua salute fu costretto astenersi dal perorare pubblicamente. Questo grande oratore morì nel 1840. Una *Scelta delle sue aringhe* fu pubblicata dal sig. Taillandier (1824, in 8.º), col ritratto dell'autore ed una notizia scritta dall'editore. Gli *Annali del foro moderno* (t. VI) ne contengono parecchie, tra le quali la difesa di Fiévée, accusato di avere eccitato dispregio contro il governo reale nelle sue *Lettere politiche ed amministrative*, e quella del comandante Berard, involto nella congiura di Nantil, che non solo fu assolto, ma restituito anco nel grado suo.

** HENNERT (Gio. Federico), astronomo e filosofo, n. a Berlino l'a. 1734; giovane di età, ma di cognizioni maturo, andossene ad Utrecht, ove fu eletto a professore di filosofia. Quivi insegnò ancora l'astronomia, lungamente e con gran plauso del popolo, finchè invecchiando, e perduta la luce degli occhi, gli fu di necessità chiedere un riposo che non bramava. Morì nel 1818, essendo decorato di molti onori accademici, ed avuto dai dotti in istima per le seguenti opere: *Oratio de ingenio mathematici* (Traj. ad Rhenum, 1764); — *Aphorismi philosophici* (Utrecht, 1781); — *Discorso su la fisonomia* (ivi, 1783); — *Dissertazioni varie* sul moto ellittico delle comete; su la vera anomalia de' pianeti; sull'ascondimento degli astri causato dalla luna ed in ispecie su quel di Saturno; su l'attrazione; sulla figura della terra; sulla vita di Archimede. Voltò in olandese le *Memorie dell'accademia scientifica di Berlino* (Utrecht, 1808, 4 vol.). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** HENNERT (Carlo-Guglielmo), scrittore, n. a Berlino nel 1739; militò prima nella guerra de' 7 anni, poi fu ingegnere del principe Enrico di Prussia, e primo ispettore delle costruzioni, e consiglier privato nell'amministrazion delle foreste. Morì nel 1800, lasciando un gran numero di opere, tra le quali son tenute in maggior conto le seguenti: *Dissertazione sulla milizia a cavallo nei più antichi tempi secondo le narrazioni di Omero* (1774); — *Descrizione del palazzo di delizie e del giardino del principe Enrico di Prussia a Reinsberg* (1778); — *Memorie sulla scienza dei boschi*, ecc. (1783); — *Indicazione succinta di alcune invenzioni geometriche, la cui applicazione può giovare in varie occasioni agli uffiziali preposti all'amministrazione de' boschi messi in tagli regolati* (1789); — *Memorie per la storia delle guerre della casa di Brandeburgo sotto l'elettore Federigo III*, ecc. (1790); — *Istruzione sul modo d'impor tasse sui boschi*, ecc. (1791-95, 2 vol. in 8.º); — *Del danno cagionato nelle foreste prussiane dal 1791 al 1794 dai bruchi e dai venti* (1798).

** HENNICHIUS (Gio.), professore in teologia nell'accademia di Rinthel, nel paese di Hesse; era figlio di un ministro di Winhusen, e nacque nel mese di gennaio 1616. Fece i suoi primi studi a Cell ed a Lunebourg, e quindi fu inviato a Helmstadt nel 1634, dove, dopo avere studiato 4 anni, fu dichiarato dottore in filosofia. Avendo quindi fatto alcune lezioni e presieduto a certe pubbliche dispute, meritò l'amicizia del dottore Calixte e del dottore Horneius, ambidue teologi celebri. Verso la fine del 1639 passò a Hildesheim dove dimorò circa tre anni; quindi imprese un viaggio lungo le rive del Reno, e si fermò poscia in casa di Giacomo Lampadio ad Annover. Fu fatto professore in metafisica ed in lingua ebraica nell'accademia di Rinthel l'a. 1643, e non guari dopo fu chiamato a Bardewik per sostenervi l'uffizio di soprintendente, che tenne per cinque anni con tanta diligenza che il duca Augusto di Brunswick gli volle affidare tutta l'ispezione della diocesi di Wolfenbuttel; ma egli non l'accettò. Per mal ferma salute rinunziato a quel carico, ritornò a Rinthel nel 1651, per leggervi teologia. Ricevè solennemente gli onori del dottorato nella stessa facoltà, e indi a poco gli fu dato un posto nel concistoro ecclesiastico e fatto ispettore delle chiese della contea di Schanembourg. Fu caldamente desideroso della concordia frai luterani e calvinisti, di che gli derivarono alquante inimicizie. Ammogliossi nel 1646 con una virtuosissima dama che gli partorì tredici figli, e morì a Rinthel il

27 giugno 1671. Abbiamo di lui: *Dissertatio de majestate civili* (Rinthel, 1653, in 4.º); — *De cultu creaturarum et imaginum dissert.* (ivi, 1653, in 4.º); — *De libertate arbitrii, imprimis de concursu causæ secundæ cum primis* (ivi, 1645, in 4.º); — *De officio boni principis piique subditi* (ivi, 1661, in 12.º); — *Dissertatio de pœnitentia lapsorum* (ivi, 1659, in 4.º); — *De Gratitudine et Prædestinatione dissertatio* (ivi, 1665); — *Compendium sanctæ Theologiæ* (Brunsvinga, 1665, in 4.º); — *Historiæ ecclesiasticæ et civilis Pars I* (Rinthel, 1669); — *Pars II* (1670); — *Pars III* (1674); — *Disputationes aliquot emisit publiceque habuit ex quibus est, de Mysterio SS. Trinitatis, de Confessione Augustini, de fide et operibus*, ecc.

HENNIGES (Enrico di), uomo di stato e pubblicista, n. nel 1645 a Weissembourg in Franconia; diede opera specialmente allo studio del diritto nelle università di Iena e d'Altorf, e si fece da prima conoscere per alcune scritture che meritarono esser considerate e gli valsero la protezione di Federigo di Iena, ministro dell'elettore di Brandeburgo. Henniges entrò al servigio di questo principe in qualità di segretario intimo, fu sostituito al segretario della legazione prussiana alla dieta di Ratisbona, fu quindi ambasciatore del re di Prussia al congresso di Francfort, e morì nel 1711. Le sue principali opere sono: *Observationes politicæ et morales in Hug. Grotii de jure belli et pacis* (1673); *Liber de summa imperatoris Romani potestate circa sacra* (1676); — *De summa imper. rom. potestate circa profana liber I.* (1677); — *Disc. de suprematu adversus Cæsarin. Furstenerium*, ecc. (1687); senza nome d'autore; — *Disc. de jure legationis statuum imperii* (1701); — *Meditat. ad instrum. pacis Cæsareo Suecicum specimina*, senza il nome d'autore nè del luogo della stampa (1706, 1712); — *Observat. III de jure belli et pacis*, ecc. nelle *Observat. selectæ Halens.* G.-S. Strebel die' in latino la *Vita* di Henniges (1758).

** HENNIN (Enrico-Cristiano), medico ed erudito, n. in Olanda nel sec. XVII, m. in Utrecht nel 1703; abbiamo di lui: *Græcam linguam non esse pronuntiandam secundum accentus, dissertatio paradoxa* (1684); tenta provare che gli accenti nella lingua greca non furono inventati se non quando ella più non fu parlata volgarmente: tale opinione fu sostenuta dal Vossio e combattuta dal Wetstein; — una traduzione della *Storia delle vie dell'impero romano*, ecc. inserta nel *Thesaurus* del Grevio; — una edizione molto stimata delle *Satire* di Giovenale, con note (Utrecht, 1685, in 4.º); — una edizione delle *Epistolæ itinerariæ* di Tollio (Amsterdam, 1700, in 4.º).

HENNIN (Pietro-Michele), diplomatico, n. a Parigi nel 1730; intervenne al congresso d'Augsburgo nel 1761; fu inviato ministro residente in Polonia nel 1764; ottenne al suo ritorno in Francia il posto di primo commesso nel ministero dell'estero, ed entrò nel consiglio reale. Fu nominato nel 1794 membro della commissione esecutiva del ministero anzidetto, perdè questo ufizio nel 1796 sotto il governo direttoriale, e morì a Parigi nel 1807. Era uomo molto istruito in istoria, in geografia ed in antiquaria; sapeva quasi tutte le lingue dell'Europa; apparteneva ad un gran numero d'accademie e segnatamente a quella delle iscrizioni dopo il 1785. Lasciò mss. parecchie opere, fra le quali citasi una *Grammatica* ed un *Dizionario* poliglotto; — una *Bibliografia de' viaggi* in 11 vol. in 4.º; — un poema intitolato l'*Illusione*.

HENNINGES (Girolamo), dotto genealogista sassone, n. a Luneburgo, m. nel 1597; pubblicò il frutto delle sue lunghe investigazioni nell'opera seguente: *Theatrum genealogicum*, ecc. (Magdeburgo, 1598, 4 vol. in fol. fig.); — Un altro HENNINGES DE JESSEN, è autore di un *Dizionario* della lingua de' vendi che trovasi nella biblioteca di Wolfenbüttel.

** HENNINGES (Gio.), pastore e professore di teologia ad Helmstadt, m. nel 1686, vecchio di 78 anni. È autore di 3 vol. di *Dissertazioni* sopra diversi luoghi dei libri santi; e di una traduzione in versi latini del profeta *Giona*.

** HENNINGS (Gio. Cristoforo), bibliografo tedesco, n. a Ploen nel 1708; professò fisica e metafisica nell'università di Kiel e v'ebbe l'ufficio di bibliotecario; viaggiò poi nell'Inghilterra, e tornato a Kiel, morì verso il 1764, ucciso, per quanto fu creduto, da un soldato nel proprio letto per torgli danaro. Pubblicò: *Specimen planetographiæ physicæ*, ecc. (1738); — *De existentia Dei ex pudoris affectu demonstrata* (1742); — *Oratio de artium mechanicarum constitutione et dignitate* (1751); — *Inusitata eodemque optima honestioris juventutis erudiendæ methodus*, ecc. (1752), — *De logicæ scientiæ ad exemplar arithmetices instituendæ ratione* (1752); — *Bibliotheca seu notitia librorum rariorum latina et linguis cognatis Italica, Hispanica, Gallica, ecc.; item Græca nec non Hebræa, Arabica, Persica, Æthiopica, Armenica, ecc. scriptorum, in primis in usum eorum qui peregrinas adeunt bibliothecas, ordine alphabetico instructa*, ecc. (Kiel, 1766, in 8.º): di quest' opera importante fu stampato il solo primo volume che compiesi alla voce *Contardi*.

HENNUYER (Gio. Le), vescovo di Lisieux, n. nel 1497 a S. Quintino o nella diocesi di Laon; sarebbesi secondo alcuni storici immortalato per la sua nobile ed animosa opposizione agli ordini che ricevè di far perire i calvinisti della sua diocesi al tempo dell'eccidio di S. Bartolommeo. Ma gli storici contemporanei niente ne dissero, e sembra, al contrario che G. Le Hennuyer, uno de' nemici più acerrimi de' calvinisti avesse violentemente protestato contro il celebre editto del 17 gennaio 1562 che loro era favorevole. Per tal modo confondendo il 1562 con il 1572 si riferirebbe a questo vescovo una lode di coraggio che ei non avria meritata. Le Hennuyer era confessore di Diana di Poitiers e di Caterina de' Medici, primo elemosiniere di Enrico II, di Francesco II e di Carlo IX. Morì a Lisieux nel dì 11 marzo 1578. L. S. Mercier pose in scena l'atto eroico ascritto a questo vescovo in un dramma in tre atti ed in prosa (Parigi, 1772 e 73 in 8.º).

** HENRAUX (il signore), direttore dell'estrazione de' marmi di Seravezza in Toscana; morì a Firenze nel mese di maggio 1843. Dopo aver vestito le militari divise dal 1794 in poi, fu nominato nel 1806 commissario dell'impero francese per la fornitura de' marmi statuari assegnati pei pubblici monumenti, e sì bene soddisfece il desiderio dell'universale, che al cader di Napoleone i Borboni gli mantenner quel carico, dove continuò a farsi onore fino all'uscire del 1824. Giunto a Seravezza per la prima volta nel 1801, subito procedè all'estrazione de' marmi del Monte

Altissimo, impresa difficilissima, cui seppe dare quell' incremento veramente stupendo che al presente veggiamo.

HENRIET (Isdraele), incisore, n. a Nancy nel 1608; ebbe le prime lezioni di disegno da Claudio Henriet, suo padre, buon dipintore in sul vetro. Studiò quindi sotto Antonio Tempesta in Italia, e finalmente sotto il celebre Callot, del quale imitò la maniera, e si assunse il carico di venderne le opere. Fu nominato maestro di disegno di Luigi XIV allora bambino, e morì a Parigi nel 1661. Citasi fra le sue stampe la storia del *Figliuol prodigo*, serie di lavori che qualche volta venne attribuita a Callot.

HENRION (Dionisio), matematico francese, n. in sul calare del sec. XVI; professò le matematiche a Parigi nel 1607; ebbe il titolo d' ingegnere del principe d'Orange e degli Stati generali, e morì verso il 1640. Fu uno de' primi traduttori d' Euclide, ed il primo a far conoscere in Francia la teoria de' logaritmi inventata da Neper. Abbiamo di questo dotto, dimenticato nella maggior parte de' dizionari, fra le altre opere: *Memorie matematiche raccolte e dirette a favore della nobiltà francese* (1612), ristampate con aggiunte (1623-27, 2 vol. in 8.°); — *I XV libri degli elementi d'Euclide, tradotti in francese con comenti* (1632): quest' opera e la precedente si trovano riunite nella seguente: *Elementi geometrici d' Euclide, tradotti e commentati* (Parigi, 1683, 1689, 2 vol. in 8.°); — *Elementi sferici di Teodosio Tripolitano, tradotti in francese* (1615); — *Collezione o raccolta di diversi trattati matematici* (1621); — *Note sulle ricreazioni matematiche o la fine di diversi problemi per giocare all' intelligenza delle cose difficili ed oscure* (1627), stampate più volte; — *Uso del mecometro che è uno strumento geometrico per misurare le lunghezze e distanze visibili*, ecc. (1630), con un nuovo frontespizio nel 1677; — *Uso del compasso di proporzione* (1631); nuova edizione rivista ed accresciuta da Deshayes (Parigi, 1681, in 8.°): quest' opera ha avuto 18 o 20 edizioni.

HENRION (Niccola), antiquario, n. a Troyes nel 1663, m. nel 1720 membro dell' accademia delle iscrizioni e professor di siriaco al collegio di Francia; compose un gran numero di dissertazioni di cui si trovano alcuni estratti nelle *Memorie* dell' accademia, fra l' altre, l' abbozzo di un *Nuovo sistema sopra alcune medaglie samaritane*, che veramente contiene cose non pensate prima da altri. Un lungo e penoso lavoro sui pesi e sulle misure degli antichi logorò le forze di questo dotto, e gli costò la vita.

HENRION DE PANSEY (Pietro-Paolo-Niccola), primo presidente della corte di cassazione, n. nel 1742 a Treveray, presso Ligny, nella Lorena, da una famiglia di magistratura; fece i suoi studi di legge a Pont-a-Mousson, ed andò nel 1762 a Parigi, dove, l' anno seguente, fu fatto avvocato, ed inscritto sull' elenco dopo 4 anni di pratiche, vincendo con gravissimi sforzi gli ostacoli che incontrava nel mettersi per un cammino dove non meno che il buon ingegno vuol essere guida la propizia fortuna. Già l' utile impiego del tempo che gli lasciava la mancanza delle brighe forensi l' aveva renduto famigliare coi migliori autori. Egli cominciò a farsi conoscere per alcuni *Elogi* di Dumoulin, di Matteo Molé, quindi per una *Difesa* a favore di un negro che dimandava la sua libertà per essere stato condotto in Francia, sotto l' osservanza, per parte del suo signore, delle formalità imposte dalla legislazione d' allora pel mantenimento della schiavitù in Terra Franca (1770). Questa causa fece onore al giovine avvocato; ma egli predilesse più il consultare, che l' arringare. Il *Trattato de' feudi di Dumoulin, analizzato e raffrontato con altri feudisti*, che pubblicò nel 1773, in 4.°, pose in sodo la reputazione d'Henrion, che fin da quel tempo vide accorrere intorno a se stesso gran frequenza di clienti, per interrogarlo sulle questioni in cui erasi mostrato sì profondamente istrutto. Gli *articoli* che fornì sulle stesse materie al *Repertorio* compiutamente lo posero nel primo ordine de' giureconsulti. Gli avvenimenti del 1789 l' arrestarono nella pubblicazione delle sue *Dissertazioni feudali* di cui aveva messo in luce 2 primi volumi. Appartatosi nella sua tenuta di Pansey durante il reggimento del terrore, accettò sotto il governo del direttorio il posto d' amministratore del dipartimento della Marna; passò dopo ad una modesta cattedra di legislazione alla scuola centrale di Chaumont, e a tempo del suo riordinamento fu eletto membro della corte di cassazione, della quale indi a poco diventò uno de' presidenti. Allora comparvero successivamente i suoi trattati *della Competenza de' giudici di pace* (8.ª edizione, 1827, in 8.°), tradotta in tedesco ed in italiano; — *Dell' autorità giudiciaria in Francia* (3.ª edizione, 1827, 2 vol. in 8.°); — *De' beni comunali e della polizia rurale e boschiva* (2.ª edizione, 1825, in 8.°); un supplemento fu stampato nel 1827 sotto questo titolo: *Del governo de' boschi comunali secondo il nuovo codice delle foreste*, ecc. Napoleone erasi fatto sollecito di chiamarlo al suo consiglio di stato. Più tardi il governo provvisorio (1814) gli affidò il ministero della giustizia. Finalmente nel 1828 surrogò Deseze nella dignità di primo presidente della corte di cassazione. Questo gran giureconsulto, non meno insigne per le qualità dello ingegno che per la solidità della sua istruzione, morì il 23 aprile 1829 nel suo 88.° anno. Egli stava preparando una nuova edizione del suo *Compendio delle assemblee nazionali in Francia dallo stabilimento della monarchia in poi*, ecc. stampato per la prima volta nel 1826. Di lui abbiamo ancora: *Del potere municipale della polizia interna de' comuni* (2.ª edizione, 1824, in 8.°).

** **HENRIOT** (Protasio), dotto francescano francese, m. nel 1688; è autore di un' *Armonia Evangelica con Note* letterali e morali, e d' altre *Opere* poco conosciute.

HENRIOT (Francesco), comandante della guardia nazionale di Parigi, n. a Nanterre nel 1761; era stato spione di polizia e inquisito per furto. La rivoluzione lo liberò dalle carceri, e lo pose in un ordine troppo elevato per la bassezza del suo sentire. Quanto fece nelle stragi di settembre 1792 trasse su di lui la protezione di Marat e di Robespierre; da prima capo della forza armata di una sezione, divenne dopo poco comandante della guardia nazionale. Al 31 maggio investì la sala della convenzione, e costrinse quelle assemblea a decretare il processo de' girondini. Al 9 termifero tentò soccorrere Robespierre; ma, spaventato dalla fervenza del popolo, corse a nascondersi nello spedale, dove uno de' suoi complici indignato della sua viltà, lo gettò in una vicina fogna; ma ivi scoperto, il giorno appresso venne

condotto al patibolo con Robespierre ed i suoi complici.

* HENRIQUES de ABREU (Pietro), parroco di S. Pietro di Farinhapodre, n. ad Evora di Alcobaça; seppe molto innanzi in fatto di erudizione, e scrisse la *Vita ed il martirio di S.ª Quiteria e di otto sue sorelle, protomartiri della Spagna* (Coimbra, 1651, in 4.º). Quest' opera, secondo il Barbosa, è dettata con critica.

HENRIQUEZ (Enrico), gesuita portoghese, uno de' primi compagni di S. Ignazio, n. verso il 1520; fu inviato nelle Indie, dove si consacrò per 48 anni alla propagazione della fede, ed acquistò gran cognizione de' dialetti delle svariate regioni nelle quali esercitò il suo ministero. Ne pubblicò alcune *Grammatiche* e *Vocabolari* che sono tutti da consultarsi. Abbiamo inoltre di esso una *Vita di Maria Santissima;* parecchie altre *Vite* di santi, ed un trattato *Contra fabulas ethnicorum*. Questo missionario morì nel 1600 in età avanzatissima. — Un altro Enrico HENRIQUEZ, pure gesuita portoghese e contemporaneo del precedente, m. in Italia nel 1608; si segnalò fra gli avversari di Molina, del quale combattè le dottrine in un gran numero di scritti adesso obliati. Conoscesi ancora di lui una *Somma di teologia morale* (3 vol. in fol.) ed alcuni trattati di filosofia scolastica in latino. — HENRIQUEZ (Francesco), navigatore portoghese; pubblicò un *Viaggio nella China*, dove si trovano importanti particolarità.

** HENRIQUEZ (Gio.-Grisostomo), scrittore laborioso dell' ordine de' cistercensi, n. a Madrid da nobile famiglia nel 1595, m. a Lovanio li 25 ottobre 1632; fu commissario generale de' religiosi irlandesi del suo ordine; gran priore dell' ordine di Calatrava, e storiografo generale della congregazione de' bernardini di Spagna. Abbiamo di lui un numero grandissimo d' opere, le quali intendono quasi tutte a dilucidare la storia della sua religione. Molte ne furono inserite nella *Biblioteca degli scrittori* dell' ordine de' cistercensi di Carlo Visch, e nella *Biblioteca spagnuola* di Niccolò Antonio.

** HENRIQUEZ (Arrigo), medico portoghese, che ebbe cattedra nella università di Salamanca. È autore di un' opera intitolata: *De rerum naturalium primordiis.* — HENRIQUEZ (Francesco), medico; abbiamo di lui *Opera medica* (Lugano, 1670, in fol.). — Ebbevi pure un altro portoghese HENRIQUEZ (Giorgio) che scrisse: *De cibo et potu* (1618, in 8.º).

HENRIQUEZ (Enrico), cardinale, n. nel 1701 nel territorio di Otranto, m. nel 1756; protesse e coltivò le arti e le lettere, e sostenne onorevolmente parecchie legazioni d' alta importanza, fra le altre quella di sedare le turbolenze della repubblica di San Marino. I gesuiti si erano posti sotto la sua protezione. Abbiamo di lui alcuni *Discorsi; — Elegie,* ed una traduzione italiana dell' *Imitazione di G. C.* (Roma, 1754 e 1755, 3 vol. in 8.º; Venezia 1775, 1782, 3 vol. in 12.), ecc.

** HENRIQUEZ (Gio.), antico procuratore fiscale del principe di Condé, n. a Dun, in Clermontais, dipartimento della Meuse. Benchè nato in umile condizione, credè certamente nobilitarsi col farsi nemico della rivoluzione, ed andare a porsi sotto le insegne di Coblentz. Nei primi moti rivoluzionari perdè il suo ufizio in un col frutto delle fatiche da lui durate in pro dell' ordine feudale. Egli morì circa il 1820, lasciando alcuni scritti assai utili, come: *Codice dei signori di alta giustizia e feudali* (1771, 2 vol. in 12.º); — *Principj generali di giurisprudenza sul diritto di caccia e di pesca* (1775, in 12.º); — *Compendio cronologico della storia di Lorena* (1775, 2 vol. in 8.º piccolo); — *Codice penale delle acque e foreste* (1780, 2 vol. in 12.º); — *Manuale per le guardie d' acque e foreste* (in 12.); — *Osservazioni elementari sul modo di custodire i boschi* (1783, in 8.º); — *Dizionario ragionato del diritto di caccia e nuovo codice delle cacce* (1784, 2 vol. in 12.º); — *Spedienti onde prevenire la scarsità del legname e procacciarne l' abbondanza*, memoria coronata dall' accademia delle scienze di Châlons-sur-Marne, seguita da un *Saggio sul rinettamento delle riviere*, e da una *Lettera di un cittadino ad un consigliere di stato sulla proposta di fare esplorare da una compagnia tutti i boschi nel territorio di Francia* (1787, in 12.º); — *Memoria sui modi onde moltiplicare le piantagioni de' boschi* (1789, in 12.º).

HENRIQUEZ DE GUZMAN (donna Feliciana), nata a Siviglia nel 1600; lasciò alcune egloghe, delle elegie, madrigali, ecc. ed una tragi-commedia intitolata: *I Giardini e i campi sabei* (1621).

HENRY (Francesco), avvocato al parlamento, n. a Lione nel 1615, m. a Parigi nel 1686; si diè con frutto allo studio della storia naturale, della fisica, della geometria e dell' astronomia; lasciò parecchie dotte dissertazioni; una edizione delle *Opere di Gassendi* (Lione, 1658, 6 vol. in fol.), ed una delle *Opere chimiche* di Paracelso (Ginevra, 1658).

** HENRY (Pietro-Giuseppe), parroco di Surin, del quale rimangono queste opere: *De doctrina sacra* (Lovanio, 1771); — *Dichiarazione del catechismo della diocesi di Liegi* (Liegi, 1780, 4.ª ediz.): — *Istruzioni familiari su diversi argomenti di morale* (Liegi, 1786, e Rouen, 1787). Dopo avere amministrato la sua cura pel corso di 46 anni, debole ed infermiccio, si ritrasse a Namur, dove chiuse la benefica vita nel 1791. Quei suoi discorsi ora detti, semplici e bene accomodati agl' intelletti volgari, meritarongli l' ossequio comune ed il concetto d' uomo ingegnoso. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

HENRY (Roberto), storico scozzese, n. nella contea di Stirling nel 1718, m. nel 1790, ministro della chiesa presbiteriana in Scozia; è autore di una *Storia dell' Inghilterra*, pubblicata dal 1771 al 1793 (6 vol. in 4.º). Questa storia che finisce alla morte di Enrico VIII è composta sur un disegno al tutto nuovo, e il cui vantaggio è adesso generalmente conosciuto. Continuata nel 1796 da James Petit Andrews fino al regno di Giacomo I.º fu stampata con questa continuazione (Londra, 1799, 14 vol. in 8.º). Boulard e Cantwell ne pubblicarono una traduzione francese (Parigi, 1789-96, 6 vol. in 4.º fig.) che non comprende la continuazione.

HENRY (David), stampatore, n. presso Aberdeen nel 1710, m. a Londra nel 1792; ebbe per molti anni la direzione del *Gentleman' s magazine*. Scrisse ancora le opere seguenti: 20 *Discorsi compendiati* di Tillotson (4.ª edizione, 1779); — *Il perfetto Fittajuolo, o Sistema pratico di agricoltura* (1772): quest' opera fu tradotta in francese da de Freville, in principio del *Viaggio agronomico* d'Arturo Young (Parigi, 1774, 2 vol. in 8.º); — *Tavola storica di tutti i viaggi attorno il globo* (1774, 4 vol. in 4.º). Comparvero poi due vol.

di supplemento contenenti i viaggi del capitano Cook.

HENRY (Natale-Stefano), dotto chimico, n. a Beauvais nel 1769, capo farmacista onorario degli spedali ed ospizi civili di Parigi, creatore della farmacia centrale, membro dell' accademia di medicina, m. di cholera a Parigi il 2 agosto 1832 in età poco avanzata; aveva per molto tempo professato la chimica alla scuola di farmacia. Cooperò alla compilazione di alcuni giornali scientifici, e segnalamente del *Memoriale enciclopedico*, e pubblicò *Manuale d'analisi chimica delle acque minerali*, ecc. (1825); — *Farmacopea ragionata*, con Guibourt (1828).

HENRY (Pier-Francesco), traduttore laborioso, n. a Nancy nel 1759, m. a Parigi nel 1833; è pure autore di una *Storia del direttorio esecutivo* (1801), pubblicata anonima come la maggior parte delle sue traduzioni. Le principali sono: *Viaggio di Sidney ed Arkinson attorno il globo*; — *Viaggio di scoperte all' Oceano pacifico del Settentrione ed attorno al mondo*, di Vancouver; — *Vita di G. Washington* di G. Marshall; — *Vita e pontificato di Leone X*, di Roscoe; — *Storia della casa d'Austria*, di Gugl. Coxe; — *Viaggio nell' Indostan, in Abissinia ed in Egitto*, di G. Valentia.

** HENRY (Matteo), teologo inglese non conformista, n. nel 1662; fu istruito nelle lingue antiche e nella giurisprudenza, e morì a Nantwich nel 1714. Oltre a vari sermoni, scrisse: *Discorso sulla natura dello scisma* (1689); — *Vita di Filippo Henry*, suo padre (1699); — *Catechismo della Scrittura* (1702); — *Inni famigliari* (1702); — *Quattro discorsi sopra il vizio e l' immoralità* (1705); — *Sposizione della Bibbia* in 5 vol. in fol., ed alcune operette asceliche.

HENRY il MENESTRELLO, noto altresì sotto il nome del *Cieco Harry*, poeta scozzese del sec. XIV; scrisse un poema *sulle geste e la morte di Guglielmo Wallace*, stampato a Edimburgo nel 1570 ed a Perth nel 1790, in 3 vol. in 12.°

HENRYS (Claudio), giureconsulto, n. a Montbrison nel 1615, m. nel 1662; fu avvocato regio nel balìaggio di Forez, ed all' età sua ebbe gran fama. Lasciò una *Raccolta di decreti e difese*; — varie *Aringhe*; — *L' Uomo-Dio, o confronto delle opere umane e divine di G. C.* La prima edizione delle *Opere* sue fu pubblicata nel 1638, in 2 vol. in fol.; una 4.ª con le osservazioni di Bretonnier nel 1708, in 4 vol. in fol.; una 5.ª da Terrasson nel 1738; e finalmente una 6.ª a Lione nel 1772. Le ultime due sono le sole che sieno comunemente ricercate.

HENSCHENIUS (Goffredo), gesuita fiammingo, n. nel 1600, m. in Anversa nel 1681; collaborò nei primi 14 volumi degli *Acta sanctorum* del Bollando. Abbiamo di esso eziandio: *Exegesis historica, seu diatriba de episcopatu tongrensi et trajectensi* (Anversa, 1653, in 4.°); — *De tribus Dagobertis Francorum regibus diatriba* (ivi, 1655, in 4.°); e varie *Dissertazioni* delle quali si trovano i titoli nella *Biblioteca belgica* di Foppens.

** HENSLER (Filippo-Gabriele), celebre medico, n. a Oldenswort nel ducato di Sleswig l' a. 1733; fu primo medico del re di Danimarca, e lettore di medicina nell' università di Kiel, dove morì nel 1805. Le malattie della cute furono principal subbietto degli studi suoi, e molto giovò a propagare l' innesto del vajuolo. Molte opere scrisse, ma ci staremo contenti di citare soltanto queste: *Tentaminum et observationum de morbo varioloso satura* (1762); — *Lettere sull' innesto dedicate al parlamento di Parigi* (1765-66, 2 vol. in 8.°), libro molto lodato dallo Sprengel nella *Stor. della med.*; — *Indicazione de' principali soccorsi in caso di morte apparente* (1770); — *Storia dell' origine del mal venereo in Europa verso la fine del sec. XV* (1783); — *Sugli istituti per gli ammalati* (1785); — *Dell' origine del mal venereo nelle Indie occidentali* (1789); — *Della lebbra che nei tempi di mezzo regnava nell' Occidente* (Amburgo, 1790, e 1794, in 8.°), opera tenuta in grande estimazione; — *Alcune parole sulla farmacopea di Londra ed altre Opere sulla farmacia* (1790). A lui si attribuisce un' opera curiosissima intitolata: *L' Anassagora dell' Occidente sulla generazione dell' uomo* (Smirne, 1769) ma alcuni ne fanno autore il Giusti.

** HENTEN (Gio.), di Naline presso di Thuin nell' Entre-Sambre-Meuse; fu condotto sin dalla fanciullezza in Portogallo dove si fece gerolimita, e poscia entrò nell' ordine di S. Domenico a Lovanio, in cui meritò lode di pietà e di dottrina. Fu fatto dottore in teologia nel 1551, poi priore e prefetto degli studi. La facoltà teologica gli commise per ordine di Carlo V di correggere la Bibbia e di restituirle la purità del testo antico. Vi diede assidua opera e seppe mostrarsi degno di tanto carico. I dotti sono debitori principalmente alle fatiche di lui della prima *Bibbia* che si chiama *di Lovanio* pubblicata nel 1547 (Anversa, 1570, con fig.). Henten morì a Lovanio nel 1566 in età di 67 anni logorato dalle fatiche e dalle austerità. Abbiamo ancora di lui: *I Comenti* di Eutimio *sopra gli Evangeli*; — quelli di Ecumenio sopra *S. Paolo*; — quelli di Areta sopra l' *Apocalisse*, ecc.

HENZI o HENTZY (Samuele), poeta, n. a Berna; militò nelle guardie del duca di Modena, e tornato nella sua patria, coltivò le matematiche e la poesia. Bandito per 5 anni nel 1744 come autore di una petizione che intendeva a mutare il sistema elettivo, pubblicò nel suo esiglio tre numeri del *Messaggiere di Pindo*. Questa punizione non lo rattenne dal brigarsi delle cose del governo politico. Tornato a Berna, entrò in una congiura, che fu scoperta, ond' egli ebbe condanna di morte e gli fu mozzo il capo nel 1769. — ** Flogel nella sua *Storia della poesia burlesca*, considera l' Henzi come il primo poeta tedesco in tal guisa di poetare.

HENZI o HENTZY (Rodolfo), figlio del precedente, n. a Berna nel 1731, m. nel 1803; pubblicò con Wagner: *Vedute ragguardevoli delle montagne della Svizzera, disegnate e colorite di naturale con la loro descrizione* (Amsterdam, 1785, in fol.).

** HENZNER (Paolo), giureconsulto e viaggiatore tedesco, n. nel 1558 a Crossen nella Slesia, m. ad Oels nel 1623; accompagnò il giovine conte Rhediger ne' suoi viaggi in Europa, e pubblicò al suo ritorno in Slesia: *Itinerarium Germaniæ, Galliæ, Italiæ*, ecc. *annis* 1596-1600 (Norimberga, 1612, in 4.°). Vi sono alcune curiose particolarità, e la parte meglio trattata è quella dell' Inghilterra.

** HEPBURN (Giacomo-Bonaventura), filosofo scozzese, n. nel 1573; fu educato nell' università di S. Andrea; renduiosi cattolico e passato in Francia

e in Italia vestì l' abito de' frati minori, e venuto a Roma ebbe da Paolo V il titolo di custode de' libri e mss. orientali della Vaticana; si crede morisse a Venezia nel 1621. Si citano come opere sue il *Dizionario ebraico e caldaico* e la *Grammatica araba* (Roma, 1591, in 4.º).

** HERAULT (Desiderio), latinamente *Heraldus*, avvocato nel parlamento di Parigi; fece ottimi sperimenti della sua erudizione in diverse opere che pubblicò. Per scrivere una dissertazione politica sull' indipendenza dei monarchi si nascose sotto il nome di *David Leidhresserus*, qualche tempo dopo la morte di Enrico IV. Herault morì nel mese di giugno 1649.

** HERAULT o HERAULD (Desiderio), figlio del precedente; fu ministro della chiesa di Wallona a Londra, e poi canonico di Cantorbery. Abbiamo di lui il *Pacificale reale in lutto* contro la morte di Carlo I.º re d' Inghilterra: è questa una raccolta di *Sermoni* che fu seguita, dopo il ritorno di Carlo II sul trono, da venti altri *Sermoni* pubblicati sotto il titolo di *Pacifico reale in gioja*.

** HERAULT (Maddalena), figliuola di un pittore dello stesso nome; fu eccellente in copiare i quadri de' grandi maestri, e meritò lode nei ritratti. Andò moglie nel 1660 a Natale Coypel, da cui ebbe il celebre Antonio Coypel.

HÉRAULT (Renato), n. a Rouen nel 1691; fu avvocato presso il tribunale del Châtelet, poi intendente di Tours, indi luogotenente generale di polizia e finalmente intendente di Parigi e consigliere di stato. Nel 1725 preposto all'alta polizia abusò spesso della sua autorità; pei conforti del suo fratello gesuita, prese fieramente a perseguitare quei della parte giansenistica. Era uomo assai intelligente della scienza del regger gli stati; introdusse alcuni miglioramenti in quella parte che da lui dipendeva, e morì nel 1740.

HÉRAULT DE SÉCHELLES (Maria-Gio.), nepote del precedente, n. a Parigi nel 1760; incominciò il suo arringo forense coll' uficio di avvocato regio nel tribunale del Châtelet, e fu quindi avvocato generale del parlamento. Avendo con molta caldezza preso a seguitare le dottrine della rivoluzione, fu eletto deputato di Parigi presso l' assemblea legislativa, e poi membro della convenzione. Trovandosi in forma di commissario nel Monte Bianco al tempo del processo di Luigi XVI, scrisse alla convenzione una lettera, nella quale dichiarava che Luigi doveva essere condannato. Fu gran parte dei casi del 31 di maggio, e si scoperse acerbissimo contro i girondini. Collaborò nel compilare la costituzione del 1793 e presiedette la ceremonia con la quale fu giurato quell' atto. Sedendo nel comitato di salute pubblica, si vide quanta fosse la esagerazione delle sue massime. Al finire del 1793 fu mandato nell' Alto Reno, e venne rizzando patiboli per la via che percorse, i quali, a detta sua, produssero ottimi effetti. Ma finalmente fu involto da Robespierre nella congiura di Danton e mandato a morir sotto la scure nel dì 5 aprile 1794. Hérault fu uomo ornato di tutte le esterne qualità di un pubblico magistrato, avea culto ingegno, naturale eloquenza, ma abusava soventi volte di quelle forme neologiche ed ampollose, create dal fervore di que' tempi. Una voglia insaziabile di risplendere trai suoi colleghi e il bollore dell' età lo trassero ad eccessi dai quali il suo nascimento e la sua educazione avrian dovuto preservarlo più che ogni altro. Abbiamo di lui: *Elogio di Suger* (1779, in 8.º); *Visita a Buffon* (1785, in 8.º), ristampata nel 1802 per cura del signor Solvet sotto il titolo di *Viaggio a Montbar;* — *Ragguaglio sulla società d' Olten* (1790, in 8.º); — *Teorica dell' ambizione* (1802); — *Rapporto sulla costituzione del 1793*, ecc. Uno de' suoi assiomi era questo: *La forza del popolo e la ragione sono la cosa stessa.*

HERBELOT (Bartolommeo d'), dotto negli studi orientali, n. a Parigi nel 1625; viaggiò lungo tempo in Italia; professò la lingua siriaca nel collegio reale, e morì a Parigi nel 1695. Abbiamo di lui: *Biblioteca orientale* o *Dizionario universale contenente generalmente tutto ciò che importa di conoscere intorno a' popoli dell' oriente* (Parigi, 1697 in fol. Maestricht, L' Aja, 1777-82, 4 vol. in 4.º). Lasciò mss. un *Dizionario arabo-persiano e turco*, in 3 vol. in fol., ed alcune altre opere come un' *Antologia*, ecc. — ** Nei viaggi che questo illustre sapiente fece in Italia, trovò molto onorevoli accoglienze; ma in particolar modo è degno si faccia ricordo delle cortesie usategli da Ferdinando II Granduca di Toscana. Gli diede splendido alloggio nel palazzo a Firenze con cospicuo trattamento d' ogni maniera; vendendosi poi in quel tempo nella città una biblioteca che contenea varj mss. orientali, commise al d' Herbelot d' esaminarla, di scerne i migliori e indicargliene il valore. Secondo la scelta fatta da lui, il granduca comperò i libri indicati e tutti glie li donò come a colui che potea farne l' uso migliore.

** HERBERAY (Niccolò di), signor des Essars, gentiluomo di Piccardia che visse nel sec. XVI e si crede morto nel 1552. Tradusse di spagnuolo in francese i primi otto libri dell' *Amadigi di Gallia*, gli altri furono tradotti da altri; — *Il primo libro della cronaca del valorosissimo e temuto don Flores di Grecia* (1552), traduzione che fece da un vecchio ms.; *I sette libri di Giuseffo Flavio*, tradotti in francese (1557); — *L' orologio de' principi* tradotto dallo spagnuolo.

HERBERSTEIN (Sigismondo, barone di), uomo di stato e storico, n. nella Bassa Siria l' anno 1486; adempiè onorevolmente varie ambascerie in Russia, in Danimarca, in Costantinopoli, e morì nel 1566. Le opere che di lui si conoscono sono queste: *I commentari sulla Russia*, che contengono la descrizione di questo impero, della sua religione, de' suoi costumi, ecc. (Basilea, 1556, in fol.; con fig. e carte; ivi 1571; Anversa 1557 in 8.º; Vienna 1557); ed in italiano (Venezia, 1558); furono tradotti dal latino in tedesco tra i *Rerum Moscoviticarum auctores* (Francfort, 1600 in fol.). — HERBERSTEIN (Ferdinando-Ernesto, conte d'), n. a Vienna, m. a Praga nel dì 6 marzo 1720; pubblicò alcuni *trattati* di matematiche e di filosofia.

HERBERSTEIN (Carlo, conte d'), vescovo di Laibach, n. nel 1722 nella Carniola, m. nel 1787; diede opera con ogni poter suo ad introdurre nell' Alemagna quelle riforme che han fatto celebre il regno di Giuseppe II imperatore. Questo vescovo si fece particolarmente notare per la sua piena remissione alla volontà del monarca; corse però nei rimproveri della corte di Roma per aver sostenuto che l' autorità temporale non dipende punto nè poco dalla spirituale, e che i pontefici debbono riconoscere la superiorità dei principi, e starsi contenti alla potenza spirituale. Pio VI si dolse all' imperadore delle opinioni manifestate da Herberstein, ma

Giuseppe II non si ritenne dal colmarlo di ogni onoranza. Herberstein, morendo, lasciò ai poveri tutte le sue facoltà.

HERBERT, priore della badia di Fecamp; fu eletto abate di Ramsai nel 1087, e vescovo di Thethford in Inghilterra nel 1091. Sedè nel concilio di Londra del 1102, e morì verso il 1119. A lui si ascrivono le seguenti cose: *Trattato della fine del mondo;* — *Trattato sulla durata de' tempi;* — alcuni *sermoni* e *lettere* scritte in latino al paro delle precedenti opere.

** HERBERT (Giorgio), celebre poeta inglese, della stessa famiglia, n. nel 1597; lasciò alcune *Poesie* latine stimate, le quali hanno per titolo: *Il tempio ed il ministro della campagna.* Morì parroco di Bemmerson presso Salisbury nel 1635.

HERBERT (il barone di), uomo di stato austriaco; fu fatto prigioniero di guerra dai turchi insieme col suo genitore nel 1737; fece lunga dimora a Costantinopoli; ivi apparò le lingue orientali; ebbe titolo d'interpetre dell'ambasciata austriaca presso la porta ottomana, e adempiè a tale uficio così lodatamente che in prima fu fatto segretario della legazione, e finalmente, ministro austriaco in Costantinopoli. Nel 1791 soscrisse il trattato di pace tra la sua corte e l'impero ottomano; e fu autore della demolizione delle frontiere della Croazia. Morì nel 1802.

** HERBERT (Guglielmo), conte di Pembrocke, n. nel 1580 a Wilton; fu governatore di Portsmouth, cancelliere dell' università d' Oxford e intendente della casa del re; morì nel 1631. È autore di varie *poesie* (1660). Donò 242 mss. greci alla biblioteca Bodlejana, e il collegio di *Pembrocke* prese il nome da lui.

HERBERT DE CHERBURY (lord Eduardo), n. a Montgommery, nel paese di Galles l' anno 1581, m. a Londra nel 1648; ebbe gran parte nei fasti cavallereschi del suo tempo; splendea nei tornei; andava in cerca di avventure e spezialmente di duelli ed era caro a tutte le dame. Ma attutitosi in lui il fuoco di giovinezza fu giudicato degno di sostenere varj uffizi di stato, ed onoratamente adempiè a quel carico. La sua lunga ambasceria in Francia presso al re Luigi XIII, le sue contese con Deluynes e le sue avventure tennero per lungo tempo occupata la Francia. Ebbe ricompensa dei suoi buoni servigi con gli onori onde fu colmo da Elisabetta, da Iacopo I e da Carlo I, ma pare abbandonasse le parti di quest' ultimo. Lasciò le seguenti opere: *De veritate prout distinguitur a revelatione*, ecc. (Parigi, 1624; Londra, 1633), opera confutata da Gassendi; — *De religione gentilium, errorumque apud eos causis* (1633, e 1700): ne fu pubblicata una traduzione inglese nel 1705; — *De expeditione Bukinghami ducis in Rheam insulam* (Londra, 1658); — *Storia della vita e del regno di Enrico VIII*, in inglese (1748, in fol). La sua *Vita*, scritta da lui medesimo, pubblicata per la prima volta a Strawberry-Hill nel 1764, fu ristampata da Dodsley nel 1770, in 4.°

HERBERT (Tommaso), viaggiatore e scrittore inglese della famiglia del precedente, n. a Yorck nel sec. XVII; fu addetto all'ambasceria inglese da Carlo I inviata in Persia nel 1626; dimorò per 4 anni in que' luoghi; spinse le sue investigazioni fino alle Molucche, e tornò quindi in Europa; dopo avere visitato varie parti di questa, si restituì finalmente nella sua patria. L' Inghilterra era in preda a quel tempo a tutte quelle turbazioni civili che trassero Carlo I in sul ceppo. Herbert prese in prima a seguitare le parti dei parlamentari, ma mandato a trattare col monarca, fu tocco dai suoi infortuni e postosi a seguitarlo noi volle più abbandonare fino alla morte. Tornato poi in privata condizione di vita ad altro noi pose mente che ai suoi studi letterari. Carlo II gli conferì il titolo di baronetto nel 1660, ed ei morì nel 1681. Abbiamo di lui: *Viaggio di parecchi anni in Africa e nell' Asia Maggiore* (Londra, 1634, in fol.); — *Threnodia Carolina* (Londra, in 16.°), ristampata nel 1813: in quest' opera fa la storia dei due ultimi anni di Carlo I.

** HERBERT (Guglielmo), bibliografo inglese, n. a Hitchin nel 1718; fece in prima il mestiere di berrettajo, poi si mise in qualità di cassiere sopra un bastimento della compagnia delle Indie; tornato a Londra si pose a incidere carte geografiche, ma molto amando le antichità tipografiche, ed avendo acquistato l' autografo delle *Antichità tipografiche* di Ames, si diede a raccoglier materie per una nuova edizione, il primo volume della quale venne in luce nel 1785, e fu con molta lode accolto questo prezioso lavoro. In tali studi spese tutti i rimanenti giorni della sua vita, e morì nel 1795.

HERBIN (Augusto-Francesco-Giuliano), dotto nella letteratura orientale, n. a Parigi nel 1783, m. immaturamente nel 1806; pubblicò una *Grammatica araba* (Parigi, 1803, in 4.), cui fa seguito una raccolta di frasi, di traduzioni interlineari, di proverbi arabi, ed un saggio di calcografia orientale; — *Notizia sopra Hafiz* con una imitazione in versi di alcune odi di questo poeta (1806, in 12.°, rara). Lasciò ms. tra le altre opere: *Dizionario arabo-francese e francese-arabo*, in 2 vol.; — *Istoria dei poeti persiani;* — *Trattato sulla musica degli Arabi;* — *Saggio sui sinonimi arabi;* — *Frammenti sull' Indostan;* — *Dissertazione sul modo di semplicizzare i caratteri cinesi.*

HERBINIUS (Gio.), n. a Pietschen in Slesia l' a. 1633; fu deputato dai Luterani di Polonia nel 1664 alle chiese dissidenti dell' Alemagna, della Svizzera, della Francia e dell'Olanda per dimandare quegli aiuti di cui essi avevan mestieri. Si giovò di quei lunghi suoi viaggi per raccogliere dotte osservazioni sulla storia naturale; passò quindi in Persia nel 1672, e morì a Graudentz nel 1676. Citeremo trai suoi scritti: *Dissertationes duae de admirandis mundi cataractis supra et subterraneis, earumque principio*, ecc. (Copenaghen, 1670); — *Religiosæ kjiovjenses chryptae sive kijovja subterranea* (Jena, 1675); — *Tragi-comœdia et ludi innocui de Juliano imperatore ecclesiarum et scholarum eversore* (1668); — *De statu ecclesiarum augustanæ confessionis in Polonia* (1670).

HERBST (Gio.-Federigo-Guglielmo), naturalista, n. nel 1743 a Petershagen, m. nel 1807 ministro della religion luterana a Berlino; lasciò le seguenti opere: *Saggio di una storia naturale dei gamberi e dei granchi* (Zurigo, e Berlino, 1782-1804, 3 vol. in fol.); — *Introduzione succinta alla cognizione degl' insetti* (Berlino e Strasiunda 1784-87, 3 vol. in 8.° fig.); *Introduzione alla cognizione dei vermi* (ivi, 1787-89, 4 vol. in 8.° fig.); — *Sistema naturale degli insetti atteri* (1797-800). Le predette opere furono tutte raccolte col titolo di: *Sistema naturale di tutti gl' insetti conosciuti, tanto indigeni che esotici* (1783-804, in 8.° fig.); — *Dell' arpa, con una istruzione per suonar bene tale*

istrumento (Berlino, 1792, in 8.º); — parecchie *dissertazioni* nelle *Memorie* di varie dotte società delle quali era membro.

** HERDEGEN, ecclesiastico e letterato tedesco, n. a Norimberga nel 1692; studiò ad Altorf ed a Jena; insegnò lettere ebraiche nella sua patria, e morì nel 1750. Fra le cose da lui scritte ricorderemo: *Ragguaglio storico sull' Ordine dei pastori e dei fiori istituito sulla Pegnitz dalla sua origine fino al centesimo anno, scritto da Amaranto membro di essa società* (1744). Quest' opera fu ristampata con diverso titolo.

HERDER (Gio.-Goffredo de), n. a Mohrungen in Prussia nel 1744; fu professore a Koenisberga ed a Riga, predicatore della corte, soprintendente e consigliere concistoriale a Buckeburgo, e finalmente presidente del concistoro e superiore ecclesiastico del ducato di Sassonia Weimar, e morì nel 1803. Fra le sue *opere* che compongono 28 vol. in 8.º (Tubinga, 1805-1809), si commendano varie *Dissertazioni sulla lingua tedesca, la sua natura e il suo perfezionamento; — Sulla storia e la critica della poesia e delle arti del disegno; — Sulle cagioni della decadenza del buon gusto presso le diverse nazioni; — Sulla letteratura orientale; — Idee sulla storia della umanità*, tradotte in francese da Edgard Quinet (1827, 3 vol. in 8.º); — *Della influenza del governo sulle scienze; — Lettere sugli avanzamenti dell' umanità*. — HERDER (Guglielmo-Goffredo de), figlio del precedente, medico, n. a Buckeburgo nel 1774, m. nel 1806; lasciò alcune scritture sull' arte ostetrica, pubblicate nel 1797 e nel 1803.

** HERDTRICH (Cristiano), gesuita fiammingo, dotto nella storia e nei costumi della Cina; pubblicò insieme a molti altri suoi confratelli e per ordine di Luigi XIV il libro intitolato: *Confucius Sinarum philosophus, seu scientia Sinensis* (Parigi, 1687, in fol.). Si accusa l' autore ed i suoi soci di non essere diligenti quanto si converrebbe e di mostrar Confucio e la sua dottrina sotto un aspetto troppo vantaggioso. L' opera frattanto è molto curiosa, e piena di un' erudizione che fece stupire anco i più dotti.

** HEREDIA (Pietro-Michele de), medico spagnuolo, n. a Valladolid nel 1590; morì archiatro di Filippo IV nel 1659. Le sue *opere* furono pubblicate nel 1665 in due vol. in fol. dal suo discepolo Pietro Barca de Astorga. Riuscendo felicissimo nelle sue guarigioni diventò il più ricco medico della Spagna.

** HERENTALS (Pietro d'), canonico regolare dell' ordine premostratense, così chiamato perchè era nativo di Herentals, borgo della Campina nella diocesi d' Anversa, n. verso il 1320, m. il 12 gennaio 1390. È autore di un *Comento sopra i salmi* (Colonia, 1483, e Roano 1504); — *Chronica ab orbis initio*, ms. da cui Baluzio ha tolto le *Vite* de' papi Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzio VI, Urbano V, Gregorio XI e Clemente VII, che si trovano inserite nelle sue *Vite de' papi d' Avignone* (Parigi, 1693, in 4.º). Si conservano ancora molte altre *Opere* mss. del d' Herentals nell' abbazia di Floressa diocesi di Namur, dove fu priore per più di 30 anni.

HERESBACH (Corrado), cognominato il *Columella dell' Alemagna*, n. nel ducato di Cleves l' a. 1509, m. nel 1576; adempiè per 40 anni l' ufizio di consigliere intimo del duca di Cleves. Fece edizioni di parecchie opere greche e latine, e scrisse: un trattato *De educandis, erudiendisque principibus*, (Francfort, 1570-92, in 4.º); — *Rei rusticæ lib. IV*, ecc. (Colonia, 1570, 1573; Spira, 1595, in 8.º); — *Historia anabaptistica de factione monasteriensi anno 1534 ad 1536*, ecc. (Amsterdam, 1637, 1650, in 8.º), ecc.

** HERET (Maturino), medico e letterato francese, n. a Breil nel 1518; studiò nell' università di Parigi; esercitò la medicina a Mans, ed ivi morì nel 1585. Tradusse dal greco in francese *Darete frigio* (1553); — i *Problemi di Alessandro Afrodiseo* (1555); — e il *Convito di Platone* (1556).

** HERIBERT, cherico d' Orléans, eretico manicheo; fu trascinato nell' errore da una femmina, che veniva dall' Italia. Si congiunse ad uno dei suoi compagni chiamato Lissio, e perchè amendue erano de' più nobili e de' più dotti del clero, pervertirono un numero grande di altre genti di varie condizioni. Il re Roberto congregò un Concilio nel 1017, nel quale, fatti vani tentativi per convincere questi eretici, molti di loro furono dannati ad essere arsi vivi in un luogo presso la città.

HÉRICOURT (Luigi de), dotto giureconsulto, n. a Soissons nel 1687 d' un' antica famiglia; fu fatto avvocato del parlamento di Parigi nel 1712; venne in fama di dotto canonista; fu trai collaboratori del *Giornale dei dotti*, e morì nel 1752. Abbiamo di lui un gran numero di opere, e le principali son queste: *Leggi ecclesiastiche di Francia disposte nel loro ordine naturale* (Parigi, 1719), ristampate più volte: la più recente edizione si è quella pubblicata da Pinault nel 1771; — *Trattato della vendita degli immobili per decreto* (1727, in 4.º); —*Statuto di Vermandois con comenti, ecc.* (1728, 2 vol.); — *Compendio della disciplina della chiesa del P. Thomassin* (in 4.º); — *Opere postume* (1759, 4 vol. in 12.º): è questa una raccolta di dotte consultazioni e voti.

HERICOURT (Giuliano di), avo del precedente, consigliere del tribunale presidiale di Soissons, m. nel 1703; fu fondatore dell' accademia di questa città. Abbiamo di lui alcune scritture, tra le quali la più notabile ha per titolo: *De academ. suessionensi, cum epist. ad familiares* (Montalbano, 1686, in 8.).

HÈRICOURT (d'), capitano, ajutante maggiore al reggimento reale; pubblicò nel 1737 gli *Elementi dell' arte militare* (in 12.º), ristampati con addizioni (Parigi, 1749, 2 vol.); 3.ª edizione accresciuta (ivi, 1752, 6 vol. in 12.º).

HERISSANT (Francesco-David), medico, n. nel 1714 a Rouen, m. nel 1773, e secondo altri il 21 agosto 1771; pubblicò varie *Memorie* importanti, negli atti dell' accademia delle scienze, alla quale era stato ascritto nel 1748. — HERISSANT (Luigi-Antonio-Prospero), medico e letterato, n. a Parigi nel 1745, m. nel 1769; ne' soli 24 anni che fu tra' vivi, scrisse le seguenti opere: *Elogio di Gronthier d' Andermach*, premiato dalla facoltà di Parigi; — *Poema sull' arte della stampa*, in latino (1764, in 4.º); — *Biblioteca fisica della Francia, o catalogo di tutte le opere che trattano della storia naturale di quel regno* (1771, in 8.º): quest' opera pubblicata da Coquereau fa parte della *Biblioteca storica della Francia*, edizione di Fontette.

HERISSANT (Luigi-Teodoro), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1743; tenne alcuni ufizi nelle legazioni francesi presso le corti di Germania, e morì a Parigi nel 1811. Coltivò con frutto le lettere, ed ebbe svariata ed ampia dottrina. Coo-

però nella edizione della *Biblioteca storica della Francia;* ebbe parte nella *Biblioteca di conversazione*, di Chamfort, della quale fu editore. Le *Nuove ricerche sulla Francia* contengono varie descrizioni ed osservazioni di esso (1776, 2 vol. in 12.º). Accrebbe, continuò e mise in luce la *Galleria francese* cominciata da Gautier. Abbiamo anche di lui l'*Elogio del duca d' Orléans, reggente* (1778, in 8.º); — *Principj di stile* (Parigi, 1779, in 12.º). Barbier scrisse una *Notizia* intorno ad esso nel *Magazzino enciclopedico* (1812, tom. 6.º pag. 85), del qual giornale Herissant fu uno dei collaboratori.

HERITIER de BRUTELLE. — V. LHÉRITIER.

HERLICIUS (DAVID), poeta, medico, ed astrologo, n. a Zeitz nella Misnia l' anno 1557; professò le matematiche nell' università di Gripswald l' anno 1585, la fisica a Stargard nel 1598, e morì in questa città nel 1636. Era salito a qualche fama nel trarre gli oroscopi. Abbiamo di lui un gran numero di scritti tra' quali citeremo: *De curationibus gravidarum, puerperarum et infantium* (1584); — *Operis mirabilium tomus primus* (1614); — *Exercitationes philosophicæ de lacrymis, risu*, ecc. La sua *Vita* scritta da Lorenzo Heischstad trovasi tra le *Memoriæ medicorum sui ævi* (Francfort, 1676, in 8.º) di Henning Witten.

HERLUISON (PIETRO-GIORGIO), ecclesiastico, n. a Troyes nel 1759; fu professore nella scuola di Brienne, bibliotecario della scuola centrale dell'Aube, e morì a S.t Martin-es-Vignes nel 1811; pubblicò: *Dissertazione sulla pratica, sul ciarlatanismo*, ecc. tra le *Memorie* della società letteraria di Troyes; — *La teologia riconciliata coll' amor patrio* (1790); — *Il fanatismo del libertinaggio confuso, o lettere sul celibato dei ministri della chiesa*, senza nome d' autore (Parigi, 1792, in 8.º); — *Della religione rivelata o della necessità dei segni e dell' autenticità della rivelazione*, opera postuma (1813, in 8.º); — vari *Discorsi, elogi*, ecc.

HERMAN (A. M. G.), avvocato generale del consiglio di Artois nel tempo della rivoluzione; fu giudice e poi presidente del tribunale del suo dipartimento; chiamato a Parigi per far parte di varie commissioni amministrative, accettò nel 1793 la presidenza del tribunale rivoluzionario, e sedeva in quella dignità il giorno della condanna di Maria Antonietta. Benchè più non esercitasse il suo uffizio al tempo del 9 termidoro, fu imprigionato con i complici di Robespierre, condannato e mandato a morte, volgendo l' età sua all' anno 36.º.

** HERMAND (EMANUELLE-LUIGI-GIUSEPPE d'), n. a Parigi nel 1755; dopo aver fatto lodatamente gli studi nel collegio di Navarra, ed il corso di legge alla scuola di Parigi, entrò nel 1774 negli ufizi di marineria a Versailles; fu poi viceconsole in Lisbona, console generale alle isole Canarie, dove con molta sua lode provvide di quanto occorreva la celebre navigazione dell' infelice Laperouse; console generale di Madrid; capo di divisione dei consolati nel ministero degli affari esteri in Parigi, e i suoi buoni servigi gli meritarono le insegne della legion d' onore. Aveva dettato alcune opere sulla storia politica e naturale delle Canarie, ma la morte che lo rapì nel 1818, non gli lasciò tempo di metterle in luce.

** HERMANN cognominato *Contratto* a cagione della contrazione delle sue membra, noto in Italia col nome di *Ermanno Contratto*, dotto scrittore benedettino del IX sec., n. l' a. 1013 dal conte di Wehringen; si levò non solo dalla volgare schiera, ma stette anco innanzi per la forza dell' ingegno agli uomini più sapienti del suo secolo. Grandeggiò nelle matematiche, nella astronomia, nella musica, nella geometria, ma non è provato, quel che dissero alcuni biografi, che sapesse la lingua araba, e la greca: l' errore si derivò dall' averlo confuso con Hermann tedesco. Fu fatto abate nel monastero di Reichenau, ed ivi morì nel 1054. Abbiamo di lui: *Chronicon de sex ætatibus mundi*, stampata più volte e spezialmente nelle raccolte del Pistorio e dell' Urstio; — *Opuscula musica*, tra gli *Auctores musicæ sacræ;* — *De compositione sive mensura Astrolabii;* — *De ejus utilitate;* ambedue queste operette sono nel *Thes. Anecdot.* di Pez. Si può consultare una lunga nota intorno a questo autore nelle *Antiq. italicæ* del Muratori.

** HERMANN *Tedesco* o *Ermanno Tedesco*, laborioso traduttore; dimorava a Toledo verso il 1240, ed ivi imparò l' arabo, e tradusse da quella lingua nella latina alcune opere di Aristotile, come l'*Etica*, la *Poetica*, la *Rettorica*, ma riguardo a queste due ultime non traslatò veramente il testo aristotelico, ma i lavori che fecero sulle medesime Avicenna, Alfarabio ed Averroè. Queste versioni furono stampate a Venezia nel 1483.

** HERMANN *di Dalmazia;* fu compagno di Roberto Retines ne' suoi viaggi in Europa, in Grecia ed in Asia nel principio del sec. XII; stettero lungo tempo in Ispagna tra' mori, in grido a quel tempo di maestri d' ogni sapere. Pei conforti di Pietro il Venerabile, ed aiutati da un arabo e da un ebreo convertito chiamato mastro Pietro, questi due dotti tradussero l' *Alcorano* (Basilea, 1543). Pare anco che questo Hermann sia autore di un trattatello: *De Statu Sarracenorum* che va unito spesso all' Alcorano. Secondo il sig. Jourdan che scrisse questo articolo nella *Biogr. univ.* l' autore della versione del Planisferio di Tolomeo fatta dall' arabo, chiamato *Hermannus secundus*, la quale esiste tra' mss. della biblioteca reale di Parigi, è questo stesso Ermanno dalmatino.

HERMANN (PAOLO), celebre botanico, n. nel 1646 ad Halle in Sassonia; viaggiò in Italia, poi nelle Indie Orientali; professò nel 1679 la botanica a Leida, e morì nel 1695. Aveva introdotto un nuovo sistema che trovò poco favore nell' universale. Abbiamo di lui: *Horti academici Lugd. batavi catalogus*, ecc. (Leida, 1687, in 8.º e 1720, in 8.º); — *Paradisus batavus*, ecc. (Leida, 1698, in 8.º e 1705, in 4.º); — *Musei indici catalogus*, ecc. (Leida, 1711, in 8.º); — *Cynosura materiæ medicæ*, ecc. (Strasburgo, 1710, in 4.º).

** HERMANN DE RYSWICK, eresiarca olandese; fu incarcerato nel 1499, e non tornò libero se non quando ebbe abiurato; ma avendo divolgato una seconda volta i suoi errori venne arso vivo all' Aja nel 1512. Insegnava che gli angeli non sono stati creati da Dio, e che l' anima non è immortale; negava l' inferno, e voleva che la materia degli elementi fosse eterna. A queste principali opinioni ne aggiugneva molte altre.

HERMANN (GIACOMO), dotto matematico, n. a Basilea nel 1678; professò per qualche tempo nell' università di Padova; viaggiò in Francia, in Alemagna, in Russia, ottenne una cattedra di filosofia a Francfort-sur-l' Oder, quindi di morale a Basilea, dove morì nel 1733. Era socio dell' accademia delle scienze di Parigi, di quelle di Pietroburgo e di

Berlino. Citeremo fra le sue opere: *De Phoronomia, sive de viribus et motibus corporum solidorum et fluidorum* (Amsterdam, 1716, in 4.°).

HERMANN (GIO.), naturalista, n. nel 1738, a Barr in Alsazia; professò da prima la medicina, quindi patologia all'università di Strasburgo; ottenne poscia la cattedra di botanica e di chimica, e morì nel 1800. Abbiamo di lui molte ed importanti dissertazioni intorno a cose di storia naturale: *Tabula affinitat. animalium*, ecc. (Strasburgo, 1783, in 4.°); — *Observat. zoologicæ posthumæ* (1804); — alcuni *Epigrammi* latini. La *Vita* di G. Hermann fu pubblicata in latino da Lauth (Strasburgo, 1801, in 8.°). Vi si trova il pieno catalogo degli scritti di questo dotto.

HERMANN (GIO. FEDERICO), fratello del precedente, n. nel 1743; per lo suo merito fu chiamato a parecchi ufizi civili a Strasburgo, dove era nel 1788. Segretario della camera dei quindici, membro del consiglio de' cinquecento nel 1792 e nel 1799, vi difese con zelo le ragioni di coloro che lo avevano eletto a quell'assemblea, dopo la quale fu nominato capo del municipio *(maire)* di Strasburgo; ma fu deposto nel 1809. Il carico di professor di diritto nella stessa città tenne occupati gli ultimi anni della sua vita che si estinse nel 1820. Abbiamo di lui: *Notizia istorica statistica e letteraria sulla città di Strasburgo* (1818-19, 2 vol. in 8.°).

** HERMANT (GOFFREDO), rettore dell'università di Parigi, n. a Beauvais nel 1617, m. a Parigi nel 1690. Molto si affaccendò nello scrivere in discussioni teologiche e nelle questioni tra l'università e i gesuiti. Dettò pure le *Vite* di S. Atanasio, di san Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Grisostomo e di S. Ambrogio, e tradusse alcune opere de' Padri.

HERMANT (GIO.), parroco di Maltot, diocesi di Bayeux, n. nel 1650 a Caen, m. nel 1725; è autore delle seguenti opere: *Storia de' concili* (4 vol. in 12.°); — *Istoria dello stabilimento degli ordini religiosi e delle congregazioni regolari e secolari della Chiesa* (Rouen, 1697, 2 vol. in 12.°); *Storia delle religioni o ordini militari della chiesa e degli ordini cavallereschi* (ivi, 1698, in 12.°); *Storia delle eresie e degli altri errori che hanno turbata la chiesa* (Rouen, 1717, 4 vol. in 12.°); — *Storia della diocesi di Bayeux*, prima parte (Caen, 1705, in 4.°). Quest'opera non fu continuata; — vari *Sermoni* e *Panegirici*.

HERMBSTAEDT (SIGISMONDO-FEDERICO), n. a Erfurt nel 1760; attese da prima alla medicina, poi alla chimica, che fu da lui professata nella sua patria, e con molta cura ne studiò le applicazioni tecniche e medicinali. Prestamente si condusse a Berlino, ove diresse una considerevole officina; e nel 1786 fece in Germania alcuni viaggi scientifici o, come chiamano i naturalisti, escursioni, nel corso delle quali contrasse amicizia coi dotti più cospicui. Poco tempo appresso che fu tornato a Berlino, ebbe cattedra di chimica farmaceutica nel collegio medico chirurgico; fu quindi chiamato a vari importanti incarichi. Scrisse un copioso numero di eccellenti opere sulla chimica, la tecnologia, la farmacia, le scienze agrarie, la più parte delle quali son diventate classiche in Alemagna. Questo dotto morì a Berlino nel 1833, vecchio di 73 anni. Arricchì la raccolta delle *Memorie* di questa città della quale era membro, di molte *Memorie* importantissime dettate in francese.

HERMELIN (SAMUELE-GUSTAVO, barone), mineralogista, n. nel 1744 a Stockolm, m. nel 1820 socio dell'accademia delle scienze di quella città, consigliere delle miniere, cavaliere della stella polare, ecc.; tenne per 54 anni ragguardevoli ufizi nell'amministrazione delle miniere, e molto giovò alla sua patria per la fondazione di parecchie officine, e per varie imprese di gran momento alla geografia, al commercio, alla statistica, alla geologia; il suo *Elogio* fu stampato negli *atti* dell'accademia predetta (anno 1821, pag. 409); Férussac ne inserì un estratto nel *Giornaletto degli annunzi e novelle scientifiche* (pag. 167). Il barone Hermelin, pubblicò oltre le ventisei prime *Carte geografiche e mineralogiche di Svezia divise per provincie*, diverse opere, tra le quali citasi: *Sulla fusione dei minerali di rame* (1766); — *Sull'uso delle pietre che forniscono le petriere della Svezia* (1771); — — *Sull'uso da farsi dei prodotti delle varie provincie di Svezia* (1775); — *Quadro della popolazione e dell'industria di Westro Botnia.*

** HERMIGNY (il cavaliere d'), uficiale della milizia a cavallo avanti la rivoluzione; parve adottarne i principj. Nel 1789 fattosi ligio del generale La Fayette, ottenne da prima il grado di colonnello de' carabinieri, e diventò più tardi ajutante maggiore generale della guardia nazionale parigina. Ma presto cadde in sospetto, e il dì 2 ottobre 1791, fu accusato di aver fatto oltraggio ad alcuni deputati dell'assemblea legislativa. Potè per allora giustificarsi, ed andò assolto, ma poi venne manifestando più sempre il suo odio contro i partigiani della rivoluzione. Il 10 agosto 1792, essendosi unito ai difensori del castello delle Tuileries, fu dopo la rotta degli svizzeri strascinato sulla piazza dell' Hotel-de-Ville, dove il popolo furibondo fece scempio del corpo suo.

HERMILLY (VAQUETTE di), letterato, regio censore, n. a Parigi nel 1705; militò per lungo tempo in Spagna; si rendè chiaro nella repubblica delle lettere, e morì nel 1778. Abbiamo di lui le traduzioni della *Storia generale di Spagna* di Ferreras (Parigi, 1742, 10 vol. in 4.°); — del *teatro critico* di P. Feyjoo (1745, 4 vol. in 12.°); — della *Lusiade* di Camoens (1776, 2 vol. in 8.°) sotto il nome di La Harpe che ne ha ritocco lo stile; — *Disserlazione sulle tragedie spagnuole*, ecc. (1754 2 vol. in 12.°); — *Storia del regno di Majorca e Minorca* (Maestricht, 1777, in 4.°).

** HERMINIER (NICCOLÒ L'), dottore della Sorbona, teologo ed arcidiacono di Mans, n. nel Perche nel 1657, m. a Parigi nel 1735; fu onorando per virtù e per dottrina. È autore di una *Teologia scolastica*, in latino (1709, 7 vol. in 8.°). Questa teologia, che è delle più superficiali, secondo il lessicografo giansenista, contiene, a detta dello stesso scrittore, un *semi-giansenismo.* L' autore l' aveva per molto tempo dettata con molto frutto. Il *Trattato delle grazie* fu censurato da alcuni vescovi. Abbiamo ancora di lui 3 vol. in 12.° *sopra i sacramenti.*

HERMITE (GIO.-MARIA-ADRIANO L'), contrammiraglio, n. a Coutances nel 1766; entrò nella milizia navale come volontario onorario, fin dall'età di 14 anni, e si segnalò alla guerra dell'indipendenza americana. Fatto aspirante nell'età di anni 21, ebbe prestamente il comando di un vascello e continuò a militare con gloria segnatamente nella infelice giornata del 13 pratile. Ad onta de' suoi molti meriti L' Hermite non ebbe se non dopo il 1806 il

grado di contrammiraglio e tornando dall' aver fatto una bella crociera sulle coste dell' Africa. Indi resse una divisione dell' armata di Tolone, e tenne per qualche tempo le veci di prefetto marittimo di questa città. Nel 1825 ottenne il riposo per cagione dei primi assalti di una grave infermità che lo tolse di vita nel 1826.

** HERMONDAVILLE (Enrico), medico e chirurgo francese; visse nel principio del sec. XIV. Studiò sotto Teodorico e Lanfranco e fu propagatore della dottrina di questi grandi maestri. Ebbe cattédra nell' università di Mompellieri, poi si condusse a Parigi, dove fu medico di Filippo il bello e venne in gran fama. Scrisse sull' arte chirurgica la più perfetta opera che fino a quel tempo si fosse veduta, la quale servì poi di modello a Guido di Chauliac che ricorda spesso con molto onore Hermondaville.

HERNANDEZ (Francesco), medico; fu mandato da Filippo II a visitare le colonie spagnuole dell' America settentrionale per osservarne le produzioni e descriverle. Le circostanze della vita di questo naturalista e il tempo della sua morte son cose ignote. Il frutto delle sue fatiche fu pubblicato da prima in spagnuolo sotto il nome e per le cure di F. Ximenes col titolo di *Storia naturale e virtù degli alberi, piante ed animali della Nuova Spagna, e particolarmente della provincia del Messico che sono adottate dalla medicina* (Messico, 1615, in 4.°). In appresso il principe Federigo Cesi fondatore e presidente dell' accademia dei *Lincei*, fatto acquisto dei mss. dell' Hernandez pubblicò: *Nova plantarum, animalium et mineralium mexicanorum historia a Francisco Hernandez medico in Indiis præstantissimo, primum compilata*, ecc. (Roma, 1651, in fol. fig.).

HERNANDEZ (Filippo), letterato di origine spagnuola, n. a Parigi nel 1724, m. nel 1782; fu interpetre del re, addetto al ministero degli affari esteri; applicò particolarmente l' ingegno e lo studio alle lingue vive; ne sapea 26 compresivi i dialetti. Abbiamo di lui: *Viaggio alle Indie orientali* di G. H. Grose, tradotto dall' inglese (Londra, 1758, in 12.°); — *Descrizione della generalità di Parigi* (1759, in 8.°); — *Avventure di Rodrigo Randon* di Smollett, tradotte dall' inglese in compagnia di Puisieux (1761, 3 vol. in 12.°). Hernandez collaborò nel *Giornale straniero* dal 1755 fino al 1779.

** HERNANDEZ VELASCO (il dottor Gregorio), sacerdote, n. a Toledo circa il 1550; pochi particolari abbiamo intorno alla sua vita, ed è ignoto il tempo della sua morte. Traslatò in versi la I.ª e la IV.ª *Egloga* di Virgilio; — la *Eneide*, stampata più volte in Spagna; — il poema *De partu Virginis*, del Sannazzaro, impresso pure più volte. La sua versione dell' Eneide è tra le sue cose la più stimata; ed ei può annoverarsi tra quegli spagnuoli che ravvivarono nella patria l' amore de' buoni maestri.

** HEROET o HEROUET (Antonio), parente del cancelliere Olivier, n. a Parigi, m. nel 1568, non puro da sospetto di calvinismo. Il suo ingegno per la poesia francese lo fece noto a Francesco I che nel 1552 gli diede il vescovado di Digne. Abbiamo di lui: la traduzione dell' *Androgine* di Platone; — *L' amica perfetta*; — *Lamento di una dama novellamente sorpresa da amore* (Parigi, 1542), ristampato in un con le *Poesie* di Borderie e d'altri (Lione 1547, in 8.°). La maniera con cui egli tratta dell' amore ha dato luogo a Gioachino du Bellay di esercitare il suo estro epigrammatico.

HEROLD (Gio.-Basilio), laborioso scrittore, n. a Hocchstaedt nel 1511, m. a Basilea nel 1581; è autore di molte opere, tra le quali prime son queste: *Pannoniæ chronologia*, in seguito dell' istoria dell' Ungheria del Buonfini; — *Orthodoxographia theologiæ sacro-sanctæ*, ecc. greco-latina (Basilea, 1555, in fol.); — *Hæreseologia, seu syntagma veterum theologorum* (ivi, 1556, in fol.), non meno rara della precedente; — *Leges antiquæ germanorum* (ivi, 1557, in fol.); — *De Germaniæ veteris veræ locis antiquissimis* (ivi, 1557 in 8.°) rarissima; — *Belli sacri continuatio lib. VI*; questa è una continuazione della *Storia di Guglielmo di Tiro*. Fece Herold edizioni delle *Cronache* di Mariano Scoto, di Martino Polono, ecc.; — delle *Opere latine* del Petrarca, e tradusse in tedesco le *Economiche* di Aristotile e di Senofonte, alcuni opuscoli di Plutarco, parecchie opere di Erasmo; — il *Principe* e l' *Arte della guerra* di Machiavelli, ecc.

HÉROLD (Luigi-Giuseppe-Ferdinando), allievo di Méhul, n. a Parigi nel 1792; ottenne nel 1812 il premio di composizione musicale e di canto, e fu mandato a Roma a spese del governo. Scrisse la sua prima *partitura* intit.: *La gioventù di Enrico V*, che fu rappresentata nel teatro della Scala, nella quale gli intelligenti dell' arte trovarono i semi di un ingegno che in processo di tempo doveva manifestarsi. Poco dopo scrisse: *I Rosai* e la *Campanella*, che misero in sodo la fama sua. Il *Mulattiere* dramma immoralissimo; — *Maria*; — *Zampa*, l'accrebbero; il *Pré aux Clercs* che è forse la migliore delle opere sue, ne poneva il suggello quando una immatura morte il colpì improvvisamente nel 1833 di 41 anno. Il teatro dell' Opéra di Parigi ebbe da lui alcuni graziosi melodrammi e la musica di vari balli; compose anche leggiadre cose pel clavicembalo. Le *Opere* di Herold saranno per lungo volger di tempo la gloria della scena lirica di Francia.

** HERON (N.), avventato demagogo, nativo di Versailles; fu uno degli agenti del comitato di sicurezza generale. Pei suoi eccessi fu prima accusato alla convenzione nel dicembre del 1793, ed ebbe a difensore Vadier; nell' anno appresso ebbe nuove accuse di aver fatto imprigionare buoni ed integri cittadini e trovò nuovi difensori in Cambon, in Bayle, in Robespierre; ma dopo il 9 termidoro fu imprigionato e messo nuovamente sotto processo, e forse avrebbe lasciato in sul ceppo la vita se non era la perdonanza che fu pubblicata. Tornato libero in virtù di quell' atto, poco appresso cadde infermo, e morì.

HERON (Roberto), scrittore scozzese, m. nel 1807; in prima attese all' insegnare, poscia a coltivare le lettere e la filosofia. Abbiamo di lui: *Osservazioni fatte nel corso di un viaggio* (Perth, 1793, 2 vol. in 8.°); — *Istoria generale di Scozia dai più rimoti tempi sino al 1748* (Perth, 1794-99, 2 parti in 8.°); — *Le dolcezze della vita*, operetta che pubblicò nel 1807, trovandosi imprigionato per debiti. Compilò eziandio vari giornali francesi ed inglesi; tradusse diverse opere, e tra le altre la *Filosofia chimica* di Fourcroy (1800, in 8.°). Fece parimente una edizione delle *Lettere di Giunio*.

HÉROUVILLE (Antonio de RICOUART, conte d'), luogotenente generale, n. a Parigi nel 1713, m.

nel 1782; coltivò con frutto le lettere e le scienze; le edizioni della prima *Enciclopedia* ebbero da lui varie curiose *Memorie* sulla mineralogia. Ne scrisse pure alcune altre come sul cavol rapa, sulla sinopia, ecc. Egli è l'autore del *Trattato delle Legioni* pubblicato sotto il nome del maresciallo di Sassonia, sopra una copia trovata tra le carte di quel gran capitano, cui era stata partecipata questa scrittura, e vi aveva apposto solamente alcune note. La 4.a edizione (Parigi, 1757, in 12.o pic.) riveduta sopra un ms. del vero autore, non porta più il nome del maresciallo. Il conte d'Hérouville spese molte fatiche attorno ad una *Istoria generale delle guerre*, come si può vedere tra le lettere di Grimm (2.a parte, t. II, pag. 439).

** HERRENSCHWAND (Gio.-Federico), medico, n. a Moral; studiò in varie università alamanniche; esercitò con felici effetti l'arte in Londra, in Parigi, in Germania; fu medico del duca di Sassonia Gota, Federigo III, e di Stanislao Augusto re di Polonia, dal quale fu fatto nobile; e morì a Berna nel 1796. Una sola opera abbiamo di esso alle stampe ed è la *Medicina domestica* (1788).

HERRERA (Gabrielle-Alfonso), agronomo, n. a Talavera nel sec. XVI; fu professore di belle lettere a Salamanca, ed abbandonò la cattedra per attendere all'economia rurale. È autore di un'opera intitolata: *Libro di agricoltura*, ecc. (Toledo, 1520, 1546, 1551, in fol.), ristampata a Madrid sotto il titolo di *Agricoltura generale*, ecc. (1777, in fol.), tradotta in italiano da Mambrino Roseo di Fabriano (1557, in 4.o).

HERRERA (Ferdinando de), celebre poeta spagnuolo, n. a Siviglia nel 1516, m. verso il 1595; era versato nella teologia, nelle lingue e nelle scienze esatte, ma predilesse sopra ogni cosa la poesia e fu cognominato *il divino*. Abbiamo di esso un numero grande di componimenti poetici, raccolti e pubblicati a Siviglia nel 1582, e 1619, in 4.o col titolo di *Obras en verso; — La vita e la morte del cancelliere Tommaso Moro*, in spagnuolo (ivi 1592, 1625, in 8.o); — *Relazione della guerra di Cipro e della battaglia di Lepanto*, pure in ispagnuolo (ivi, 1572); — una *Storia generale di Spagna fino a Carlo V*, ed alcune altre opere rimase mss. Fece anche una edizione annotata delle *Opere* di Garcilaso della Vega (Siviglia, 1580, in 8.o).

HERRERA (Antonio de TORDESILLAS, chiamato dal casato materno), celebre storico spagnuolo, n. nel 1559; fu nominato da Filippo II primo storico delle Indie e di Castiglia, e segretario di stato, e morì nel 1625. Abbiamo di lui in ispagnuolo: *Istoria generale delle geste de' castigliani nelle isole e nella Terra ferma dell'Oceano dall' a.* 1492 *al* 1554 (Madrid, 1601-15, 4 vol. in fol.; ivi, 1729-30, 5 vol. in fol.): una parte di questa istoria fu tradotta in francese da N. de La Coste 3 vol. in 4.o (Parigi, 1660-71), e in inglese da Gio. Stewens (Londra, 1725-26, 6 vol. in 8.o); — *Descrizione delle Indie Occidentali* (Madrid, 1601, in fol. con carte), tradotta in francese (Amsterdam, 1622, in fol.), e in latino da G. van Baerl; — *Istoria di quanto è avvenuto in Inghilterra ed in Iscozia vivente Maria Stuarda* (Lisbona, 1590, in 12.o); — *Libri cinque dell'istoria di Portogallo e del conquisto delle isole Azzore negli anni* 1581 *e* 1583 (Madrid, 1591, in 4.o); — *Istoria delle cose di Francia dal* 1585 *fino al compiersi dell' a.* 1595 (ivi, 1598, in 4.o); — *Istoria del mondo sotto il regno di Filippo II dal* 1554, *al* 1598 (Valladolid, 1606; Madrid, 1613, 3 vol. in fol); — *Trattato e discorso storico dei moti dell' Aragonese negli anni* 1591 *e* 1592 (1612, in 4.o); — *Commentario delle geste degli spagnuoli, dei francesi e de' veneziani in Italia, ecc. dall' a.* 1285 *fino al* 1559 (1624, in fol.). Scrittore integro ed imparziale, puot' esser risguardato l'Herrera come uno de' primi storici della Spagna; a lui tuttavia si dà biasimo di soverchia lungaggine nelle sue narrazioni, di qualche confusione nelle divisioni, e soprattutto di eccessiva correntezza ad assegnare soprannaturali cagioni a fatti più ordinari.

** HERRERA (Gio.), architetto regio e cavaliere di S. Giacomo, n. a Movellar nelle Asturie; fu discepolo di Gio. Batt. di Toledo e suo successore nella regia fabbrica dell'Escuriale incominciata nel 1563 e compiuta dall'Herrera. Eresse in Madrid il ponte di Segovia, e fu pure il primo architetto della real delizia di Aranjuez: vi si osserva una continua gara tra l'arte e la natura. L'Herrera cessò di vivere l'a. 1597. Nelle *Memorie degli architetti antichi e moderni* di Francesco Milizia (vol. I, pag. 254, Bassano 1785), si contiene il suo *Elogio*.

** HERRERA (Cristoforo-Perez), di Salamanca; fiorì sulla fine del XVI sec. Fu medico nel ginnasio di Lerida, e si rendè chiaro nella scuola della sua patria. Diventò in seguito protomedico delle galee di Spagna, e medico di Filippo II, dal quale ottenne che in Madrid s'innalzasse uno spedale per la cura de' poveri. Scrisse diverse opere in idioma spagnuolo e latino, tra le quali: *Clypeum puerorum, sive de eorum curatione immutanda nec non valetudine tuenda* (Pincia, 1604); — *De carbunculis animadversiones; — Compendium totius medicinæ* (Madrid, 1614, in 4.o).

HERRERA (Francesco), detto *il vecchio*, pittore spagnuolo, n. a Siviglia nel 1576; fu allievo di Luigi Fernandez, e vinse il maestro creandosi uno stile tutto suo proprio; fondò una nuova scuola, dalla quale uscirono celebri artefici e segnatamente Diego Velasquez, e morì a Madrid nel 1656 dopo aver costretto, per l'asperità dell'indole sua, i propri scolari, la moglie ed i figli stessi ad abbandonarlo. I migliori suoi dipinti veggonsi per le chiese di Siviglia. Si ricorda tra le altre cose il *Giudizio universale* in S. Bernardo. Fece altresì vari quadri detti, dagli italiani, *di genere*, e, dagli spagnuoli, *bodegoncillos*, rappresentanti carni, volatili o pesci. Le opere sue sono tenute in grande stima dagli inglesi.

HERRERA (Francesco), detto *il giovane*, figlio del precedente, pittore ed architetto; abbandonò fin da giovane la casa paterna; andossene a continuare in Roma i suoi studi, ed ivi venne in fama per le valore che aveva nel figurar pesci, di che gli venne il soprannome dello *spagnuolo da' pesci*. Al tempo della morte del suo genitore tornò a Siviglia, dove composizioni di maggior grado gli meritarono il titolo di secondo presidente dell'accademia di pittura, fondata nel 1660 sotto la direzione del celebre Murillo. Lasciò l'architettura, cui poco si sentiva inclinato, per attendere pienamente all'arte pittorica, e morì a Madrid intorno al 1680. Citansi tra' suoi più notabili dipinti un *S. Francesco; —* un *S. Vincenzio Ferreri; —* una *Cena;* e vari affreschi in parecchie chiese di Madrid. — V' ebbero altri artefici di cognome HERRERA come a dire un Gio. e Pietro, pittori; un Antonio, scultore; un Sebastiano, pittore, scultore,

ed architetto non volgare: e tutti vissero nel tempo di Herrera il giovane.

** HERRERA (Tommaso), spagnuolo; fiori nel sec. XVII. Abbiamo di lui: *Responsio pacifica ad apologeticum de prætenso monachatu Augustiniano S. Francisci* (Bologna, 1638, in fol.). — HERRERA (Pietro), fiori nello stesso secolo. Pubblicò: *Commentarii in tractatum D. Thomæ de Trinitate* (Pavia, 1627, in fol.). HERRERA (Gio.); fu uditore di Ruota spagnuolo in Roma nel sec. XVIII, ed ivi molto si fece noto pe' suoi buoni costumi e per la sua dottrina. Si hanno di lui: *Decisiones S. Rotæ Romanæ* (Roma, 1731, in fol.).

HERRGOTT (Marquardo), dotto religioso dell' ordine di S. Benedetto, n. nel 1694 a Friburgo in Brisgovia; si pose con un infaticabile zelo ad interpretare le antiche carte; ottenne titolo di consigliere imperiale e storiografo di Maria Teresa, e morì a Vienna nel 1762. Abbiamo di lui tra l'altre opere: *Genealogia diplomatica augustæ gentis habsburgicæ*, (Vienna, 1737-38, 2 vol. in fol., con carte e fig.); — *Monumenta augustæ domus austriacæ, tom. I, ecc. cum auctario diplomatum austriacorum* (ivi, 1750, in fol.): la continuazione fu messa in luce sotto il titolo: *Nummotheca principum Austriæ, ex gazis aulæ cesareæ potissimum instructa*, ecc. (Friburgo; 1752-53, in fol. con tav.); — *Pinacotheca principum Austriæ*, ecc. (Vienna, 1760, in fol.).

HERRICK (Roberto), poeta inglese, n. a Londra nel 1591; pubblicò varie poesie tenute in pregio da' suoi concittadini, e raccolte sotto il titolo di *Esperidi* (Londra, 1648, in 8.°). Ne fu stampata una *Scelta* nel 1810 dal dottor Nott.

** HERRIQUEZ (Biagio-Luigi), intagliatore a bulino, n. a Parigi nel 1732, dove fu allievo di Dupuis, ed ammesso nell' accademia di pittura nel 1779. Passò a Pietroburgo ed ebbevi titolo di intagliatore regio. Incise i ritratti e le storie. Parlan di lui il Basan, il Gandellini e l' Huber.

HERRLIBERGER (David), intagliatore, n. a Zurigo nel 1697, m. nel 1777; pubblicò: *Nuova descrizione topografica della Svizzera* (Zurigo, 1773, 3 vol. in 4.°), contenente 323 tav.; — *Topografia particolare delle Alpi* (1774), che è una nuova edizione dell' opera precedente, con la giunta di una sezione, ma non fu compiuta; — parecchi fascicoli di un *Panteon svizzero*; — i *Cris di Zurigo e di Basilea*; — un gran numero d' altri intagli, ed una edizione delle *Cerimonie religiose*, con nuove stampe.

HERSAN (Marcantonio), professore di rettorica nell' università di Parigi, poi di eloquenza nel collegio reale, n. a Compiegne nel 1652; fu maestro ed amico di Rollin, e dispensò il tempo del viver suo tra lo studio, e l' esercizio di beneficenza verso l' umanità. Ottenuta la pensione di riposo, tornò a dimorare nella sua patria; ivi fondò una scuola pei poveri fanciulletti, e morì nel 1724. Abbiamo di lui: *Orazione funebre del cancelliere Le Tellier*, in latino (Parigi, 1686), tradotta in francese da Bonavit (ivi, 1688); — *Pensieri edificanti sulla morte*, ecc. (Parigi, 1722, in 12.°); — varie poesie latine ed alcune altre scritture poco notabili.

** HERSAN (Giacomo-Francesco), medico, e professore di clinica, n. verso il 1758 a Chambois presso Argentan, m. a Caen nel 1809. Aveva cominciato i suoi studi in essa città e li compì a Parigi dove attese in particolar modo alla medicina. Ivi fe' rapidi profitti; ritornò nel 1784 a Caen, dove la facoltà medica lo fece del numero dei suoi membri. La tesi che scrisse in quella occorrenza fu degnamente ammirata: ella conteneva osservazioni di somma importanza *sulla idropisia pulmonare*. Hersan vi consigliava l' uso della paracentesi, che secondo lui, non può mancare in certi casi di produrre una piena guarigione. Il suo ingegno gli meritò, nel 1786, la cattedra di clinica.

HERSCHELL (Guglielmo), celebre astronomo, n. in Annover l'a. 1738 da un professore di musica; nella sua giovinezza fu impiegato come sonator di *oboè* nella banda del reggimento delle guardie annoveresi (1755); poi ebbe l' ufizio d' istruttore della milizia nella contea di Durham, di professore di musica in varie città della contea di York, e finalmente di organista della cappella ottagona della città di Bath nel 1766. Sosteneva ancora quel carico, quando nel 1744 gli venne fatto, dopo molti tentativi, di fabbricare un teloscopio col cui aiuto potè esplorare il pianeta Saturno: da quell' ora in poi l' astronomia fu quasi l' unico obbietto delle sue meditazioni, e la importante scoperta che fece nel 1781 di un nuovo pianeta, al quale gli astronomi vollero apporre il nome suo, ma che da ultimo ebbe universalmente il nome di *Urano*, gli fruttò la special protezione di re Giorgio III, che gli fece agio di attendere pienamente a que' lavori ne' quali s' è fatto illustre. Dopo 3 anni di assidue applicazioni, Herschell giunse a compiere nel 1787 un telescopio di 40 piedi; e benchè questo tragrande istrumento imperfettamente rispondesse alle sue speranze, ei tuttavia ne fece utilissimo uso nelle sue susseguenti fatiche, nelle quali non gli fu di picciolo aiuto l' assistenza della sua sorella Carolina Herschell. Questo dotto morì nel dì 23 d' agosto 1822, colmo delle più lusinghiere onoranze, e lasciando un nome chiarissimo per immortali lavori fatti da lui. L' università di Oxford aveagli conferito il grado di dottore in leggi, ed era presidente della società reale di astronomia, corrispondente dell' Istituto di Francia, ecc. ecc. I principali scritti di esso, sono questi: una traduzione inglese degli *Elementi del calcolo differenziale* di Lacroix; — *Catalogo delle stelle riconosciute secondo le osservazioni di Flamsteed, e non inserte nel catalogo inglese*, insieme con miss Carolina sua sorella (1798, in fol.); ed una quantità di *Memorie* negli atti dell' accademia reale dal 1782 al 1818. Il suo *Elogio* fu letto nell' Istituto dal Fourrier.

HERSENT (Carlo), prete dell' oratorio, poi cancelliere della chiesa di Metz, n. a Parigi sul finire del sec. XVI, m. in Bretagna nel 1660; si chiarì talora partigiano, talora antagonista dei PP. dell' oratorio, quando amico e quando inimico del cardinale di Richelieu. Fu scomunicato da papa Innocenzio X per avere scritto contro la bolla *Unigenitus*. Abbiamo di lui molte opere, delle quali basterà si citino le seguenti: *Avviso intorno ai preti dell' Oratorio, di un prete che ha dimorato per qualche tempo fra essi* (1626, in 12.°); — *Giudizio sulle congregazioni dell' oratorio di Gesù* (Parigi, 1626); — *Trattato della sovranità del re a Metz* (ivi, 1632); — *Optati Galli de cavendo schismate ad ill. et rev. ecclesiæ gallicanæ primates, archiepiscopos, episcopos liber pareneticus* (Lione, 1640), opera censurata da 16 vescovi congregati a Parigi, condannata dal parlamento, ed arsa per man del carnefice; — *Optati Galli libellus*

pœnitentiæ ad ill., ecc.: questa è una ritrattazione dell' opera precedente; — vari *Sermoni*, ecc. ecc. — ** L' autore però essendo andato a Roma nel 1645, presentò a papa Innocenzio X una memoria apologetica per Giansenio, contro la bolla di Urbano VIII, e tal memoria trovasi stampata nel Giornale di S.t Amour col titolo: *Super bullas Urbani VIII adversus Jansenium admonitiones quædam Innocentio X;* cinque anni dopo recitò pure in Roma nella chiesa di S. Luigi de' francesi il *panegirico* di quel re dove toglieva a difendere la dottrina di Bajo e di Giansenio, e fece stampare ivi un panegirico con l' approvazione del maestro del sacro palazzo e dedica al papa, ma tutto ciò non gli valse contro la Inquisizione, che lo citò a comparire, ma ei si salvò con pronta fuga.

** HERT e HERTIUS (Gio.-Niccolò), ragguardevole pubblicista tedesco, n. a Oberklee presso Giessen nel 1652; fu professore di pubblico diritto nella università di Giessen, poi cancelliere della medesima, e consigliere del langravio di Assia; per amore del luogo natio rifiutò profferte molto utili ed onorifiche venutegli da Luigi XIV, dal re di Svezia e dall' università di Lipsia, e morì nel 1710. Le principali tra le sue opere scritte in buona latinità e con isvariata erudizione sono: *Elementa prudentiæ civilis*, ecc. (1689); — *Tractatus juris publici de statuum imperii R. G. jure reformandi*, ecc. (1710); — *De fide diplomatum Germaniæ imperatorum et regum* (1690), quest' opera molto lodata fu stampata più volte; — *De consultationibus, legibus atque judiciis in specialibus rom. Germanici imperii rebus publicis* (1686); — *De notitia veteris Germaniæ populorum* (1709); — *Notitia veteris francorum regni, usque ad excessum Ludovici Pii* (1710); — *Parœmiarum juris germanici Epidipnis* (1710); — *Commentationes atque opuscula de selectis et rarioribus argumentis ex jurisprudentia universali, publica, feudali et rom.* (1700-1713, 2 vol. in 4.°; 1737, con curiose note marginali); — *Responsa et consilia cum deductionibus nonnullis, tam proprio quam facultatis juridicæ nomine elaborata* (1729-30, 2 vol. in fol.).

** HERTZ o HERTZIUS (Michele), bibliografo tedesco, n. a Schmira nel 1638; studiò il diritto e la teologia; tenne vari ufizi scolastici, e poi fu pastore evangelico a Buckau. L' a. 1713 fu l' ultimo della sua vita. Abbiamo di lui: *Bibliotheca germanica* (Erfurt, 1674; ivi, 1679, 1700, in fol.), opera tenuta in pregio, divisa in 4 parti, che puote aver dato la prima idea alla *Biblioteca storica di Francia*.

HERTZ. — V. HERZ.

HERTZBERG (Evaldo-Federico, conte di), ministro di Federigo II re di Prussia, n. nel 1725 in Pomerania; fu preposto per 30 anni al ministero delle cose estranee, e meritò per la prudenza de' suoi consigli, per la saviezza delle sue osservazioni, per la nobiltà e pel rigore de' suoi spedienti la fama di grand' uomo di stato. Era eziandio conservatore degli archivi secreti della Prussia, ai quali attinse molti documenti sulla istoria patria. Trattò la pace con la Russia e la Svezia nel 1762, la pace di Hubertsbourg nel 1763, il racquisto delle possessioni ch' erano state spiccate dal regno fin dal 1466, ed ebbe la ventura di condurre felicemente tutti questi negoziati. Il trattato di Teschen, la pacificazione del Belgio e dell' Olanda, e finalmente il trattato di Reichenback del 1790 furon pure opera sua. Quest' uomo di stato morì nel 1795. Di lui ci avanzano copiosi scritti, e i principali son questi: *Istoria genealogica dei primi imperadori d' Austria*, in latino; — parecchie *Memorie diplomatiche* sui casi del tempo; — una *Memoria sui primi abitanti della Marca di Brandeburgo*, coronata dall' accademia di Berlino nel 1752; — *Istoria dell' antica potenza marittima di Federigo-Guglielmo il grande, e della compagnia africana*, ecc. in francese; — *Raccolta di deduzioni, manifesti, dichiarazioni, trattati ed altri pubblici scritti . . . ., dal principio della guerra dei 7 anni in poi* (Amburgo, 1789-95, 3 vol. in 8.°), questa raccolta, sotto il titolo di *Opere politiche*, fu pubblicata da Meyer a Parigi, nel 1795, in 3 vol. in 8.°; — parecchie *Dissertazioni scientifiche*, lette all' accademia di Berlino dal 1780 al 1787 (Berlino, 1787, in 8.°).

** HERVAGAULT (Gian-Maria), figlio di un sartore di Saint-Lô, n. in essa città nel 1781. Questo giovine, cui natura aveva singolarmente favorito, fu il primo che avesse l' imprudenza di farsi credere Luigi XVII, re di Francia. Hervagault fin dalla sua giovinezza aveva annunziato una vaghezza particolare per le avventure straordinarie. Nel 1796 fuggì dalla casa paterna, e prima di assumere il nome dello sventurato principe morto nel Tempio, apparve sotto svariati sembianti. Passò per figlio del signore di La Vaucelle, del signore di Longueville, del duca d' Ursel, del duca di Valentinois, ed in ultimo di Luigi XVI. L' ingenuità onde raccontava la sua fuga dal Tempio gli acquistò facilmente seguaci; e come tale venne dai creduli accolto in Bretagna, in Normandia, in Borgogna ed in Champagne. Imprigionato parecchie volte, e sempre messo in libertà per le istanze del vero suo padre, venne finalmente condannato nell' aprile del 1802 dal tribunale criminale di Reims a 4 anni di carcere come colpevole di scroccheria recidiva. Parecchie persone, cui questa condanna non valse a disingannare, fra le quali citeremo, l' antico vescovo di Viviers, avendo continuato a testimoniargli il loro zelo indussero il governo a rinchiuderlo in una prigione di stato, a Bicêtre, dove morì nel 1812, continuando sempre con molta sicurtà e verosimiglianza a tener la persona di Luigi XVII.

HERVAGIUS. — V. HERWAGEN.

** HERVART (Bartolommeo), discendente da una nobile famiglia d' Augusta; passò in Francia, e fu debitore della sua fortuna al cardinal Mazarini, di cui era banchiere sotto Luigi XIV, e fu intendente e sindacator generale delle finanze, quantunque fosse protestante. Pagò anticipatamente più volte al re delle somme considerevoli nei bisogni stringenti dello stato e ne' tempi in cui questo principe non era in grado di assicurargliene la restituzione. Morì a Tours consigliere di stato ordinario l' a. 1676. La sua famiglia abbandonò il regno per la rivocazione dell' editto di Nantes, e si ritrasse a Ginevra dove portò inestimabili ricchezze.

** HERVÉ, parigino; si segnalò sulla fine del IX sec. sotto Carlo il Grosso per un tratto eroico di virtù patria che gli meritò luogo onorevole nella storia. I normanni nelle loro correrie essendo andati a campo intorno a Parigi nell' 887 ed il duca Enrico, il quale comandava nella città a nome del re, essendo stato ucciso difendendola, Hervé con 11 cittadini come lui valorosi imprese a costo della vita di salvarla dal saccheggio di que' bar-

bari. Egli coi suoi compagni fe' stupende opere di valore, respignendo per qualche tempo gli assedianti. Costoro meravigliati di una resistenza tanto vigorosa gli offersero salva la vita, e magnifiche ricompense, se volevano rendersi; ma questi eroi avendo a dispregio tali proposte, addoppiarono gli sforzi ed il coraggio a misura che si addoppiavano gli assalti. Vedendo finalmente che sarebber costretti a soggiacere, Hervé anteponendo la morte alla vista della patria venuta in servaggio, fece una sortita alla testa di 50 uomini scelti, penetrò ne' battaglioni nemici, uccise, per quanto dicesi, 52 uomini di sua mano, e senza voler resquitto, chiuse sopra i suoi trofei una vita da lui perduta per disperazione di non poterla render più utile allo stato.

** HERVÉ; fu consacrato arcidiacono di Reims il 6 luglio dell' a. 900, e presiedette in quel medesimo giorno ad un concilio composto di 11 vescovi, dove scomunicò gli assassini di Fulcon suo predecessore, facendo estinguere i lumi della chiesa (è questo il primo esempio di tale usanza). Esso tenne diversi altri concilj co' suoi suffraganei, ed il più celebre è quello di Trossey, villaggio presso Soissons, nel 909, di cui egli compilò gli *Atti*. Molto si adoperò per la conversione dei normanni, ancora involti nelle tenebre del paganesimo. Finalmente dopo di essersi fatto amare per la sua dolcezza, per la sua carità e pel suo zelo nella disciplina ecclesiastica, morì in odore di santità il 2 luglio 922. Oltre gli *Atti* del concilio di Trossey abbiamo ancora di questo prelato un' *opera* dedicata a Widon, arcivescovo di Roano, divisa in 23 cap. sopra la penitenza che conviene imporre a quelli, i quali dopo essere stati battezzati ritornano all' idolatria. Essa si trova inserita nella *Biblioteca de' Padri*, e nelle ultime edizioni de' *Concilj*.

** HERVÉ, benedettino di Bourg-Dieu circa il 1130; è autore di un *Comento* sopra *Isaia* nella *raccolta* del P. Pez e di un altro sopra le *Epistole di S. Paolo*, stampato colle *Opere* di S. Anselmo nella edizione di Colonia. Partecipa della barbarie del suo secolo.

** HERVÉ (Natale), soprannominato il *Bretone*, perchè era della Bassa Bretagna; fu uno de' più zelanti difensori della dottrina di S. Tommaso. Era entrato nell' ordine di S. Domenico di cui fu fatto generale nel 1318; fu uomo di rara virtù e di consumata prudenza. Fece molti decreti per mantenere nel suo ordine la pace che alcuni falsi mistici volevano turbare. Abbiamo di lui molte *opere* di cui ecco le principali: *Commenti sopra i quattro libri delle sentenze* (Venezia, 1505; Parigi, 1647);—un trattato: *De potestate papæ*, tutto pieno delle dottrine romane;—*Apologia contro quelli che impugnano l' ordine de' frati predicatori, e loro imputano di non condurre una vita apostolica*; — un trattato: *De æternitate mundi*. Hervé morì a Narbona nel 1323.

** HERVÉ (Daniele), prete dell' oratorio, n. a S.t Pèr nella diocesi di Nantes, m. a Rouen nel 1694; professò la filosofia e la teologia in vari collegi, e sostenne parecchie dignità nella sua congregazione. Scrisse: *La vita cristiana della ven. suor M.a dell' Incarnazione, fondatrice delle carmelitane in Francia*, ecc. (1666); — Un *Aringa* recitata a Bordeaux nel 1667; — *Apocalypsis beati Joannis apostoli explanatio historica* (1684): è questa la migliore sua opera; — *Parafrasi della messa* (1683); — *Sermoni sui vangeli delle domeniche* (1692).

** HERVET (Genziano), dotto teologo, n. nel 1499 in Olivet presso Orléans; fu precettore di Claudio Laubespin, che poi divenìò segretario di stato; con essolui andò a Parigi, ed ivi fatta amicizia con l' inglese Tommaso Lupset, pubblicarono insieme le opere di Galeno tradotte in latino dal Lynacre; col suo amico passò in Inghilterra dove ebbe l' uffizio di precettore del fratello del card. Polo; si trasferì col suo discepolo in Roma nella casa del cardinale, dove tradusse in latino varie *opere* de' PP. Tornato in Francia insegnò le umane lettere nel collegio di Bordeaux; come segretario del card. Marcello Cervino fu al concilio di Trento e dicono che il suo discorso *sulla santità del matrimonio* facesse deliberare il concilio al divieto delle unioni clandestine; entrato negli ordini fu gran vicario del vescovo d' Orléans, e intervenne al colloquio di Poissi del 1561, ma non vi perorò giammai, e secondo Teodoro Beza ben fece, mancando di dialettica. Morì canonico della chiesa di Reims nel 1584. Presso il Niceron si trova il catalogo delle molte sue opere. Uezio loda le sue traduzioni de' PP.

HERVEY (James), teologo inglese; n. in Hardingstone nella contea di Northampton l' a. 1714, m. nel 1758 parroco di Weston-Favell; fu eloquente predicatore e dotto ecclesiastico. Abbiamo di lui alquanti scritti in prosa, notevoli per armonia ed eleganza: son questi: *Meditazioni e contemplazioni, contenenti meditazioni in mezzo alle tombe, e riflessioni sopra un verziero*, ecc. in inglese (1746, in 8.o): quest' opera ebbe grandissimo plauso in Francia ed ivi fu tradotta da Letourneur e da mad. d' Arconville. Baour-Lormian ne traslatò vari luoghi in versi con somma felicità;— *Contemplazioni sulla notte e i cieli stellati*, ecc. (1747, in 8.o): quest' opera fu messa in versi sciolti inglesi a imitazione delle *Notti* di Young. Hervey pubblicò eziandio: *Osservazioni sulle lettere di lord Bolingbroke*, ecc. (1753, in 8.o); — *Terone ed Aspasia, o Serie di dialoghi e di lettere*, (1755, 3 vol. in 8.o); — vari *Sermoni*, stampati per la 3.a volta nel 1759; — una edizione delle *Meditazioni* di Jenks, con una prefazione (1757); — Undici *Lettere* a Wesley; — *Lettere* a lady Francesca Shirley (1782, in 8.o). Furon pubblicate in Londra *Le Bellezze di Hervey* (1782, in 8.o). Il colonnello Burgess fece stampare: *Lettere eleganti, importanti ed evangeliche* di J. Hervey (Londra, 1811, in 8.o).

HERVILLY (Luigi-Carlo, conte d'), ufficial generale, n. a Parigi nel 1755; entrò da giovanetto nel reggimento del re; si segnalò nel 1779 nelle guerre d' America; diventò colonnello del reggimento di Rohan-Soubise; fu nominato nel 1791 comandante della guardia costituzionale pedestre di Luigi XVI e vigilò in difesa del monarca nelle giornate del 20 giugno e 10 agosto 1792. Passò in Inghilterra nel 1793; condusse nel 1795 una schiera di fuorusciti ad una discesa sulle coste di Bretagna; s' impadronì del forte Penthièvre, e proseguiva innanzi il suo cammino fatto animoso da questi primi favori della fortuna, quando fu mortalmente ferito nella fazione di Quiberon. I realisti recarono la cagione della sconfitta che toccarono a molti e gravi errori commessi da d' Hervilly, ma egli con la sua morte espiò pur troppo que' mali che ad altra cosa non si potevano ascrivere, che

alla sua poca attitudine ad un general comando, ed alla superiorità delle genti avversarie. Trasferito a Londra, ivi morì delle ricevute ferite nel dì 14 di novembre del 1794.

HERWAGEN (Gio.), latinamente *Hervagius*, stampatore, m. a Basilea nel 1564; pubblicò varie edizioni stimate, tra le quali citasi la preziosa e rara collezione degli *Scriptores rerum germanicarum* stampata nel 1532. — Gaspero, suo figlio, professò la giurisprudenza a Basilea, e morì nel 1577.

** HERWART (Gio. Giorgio), cancelliere di Baviera presso all' esordire del XVII sec.; si rendè celebre per l' apologia che compose in difesa dell' imperatore Lodovico di Baviera contro le menzogne di Bzovio. Oltre di ciò, abbiamo di lui: *Chronologia nova et vera* (1622, e 1626, 2 part. in 4.°); — *Admiranda Ethicæ theologiæ mysteria propalata* (1626, in 4.°). In essa egli sostiene che i venti e l' ago calamitato furono le prime divinità degli egiziani, e che si adoravano sotto misteriosi nomi.

HERY (Teodorico de), chirurgo, n. a Parigi in sull' entrare del sec. XVI; attese particolarmente alla cura della malattia sifilitica, che di fresco recata in Europa vi esercitava spaventevoli stragi. Gli fu commesso da Francesco I.°, seguitasse in Italia le sue milizie decimate da quell' orribil flagello. Dopo la battaglia di Pavia, si condusse a Roma, si chiuse nello spedale di S. Giacomo, ed ivi con fermo zelo studiò le cagioni, le qualità, i progressi e i modi di guarigione della sifilide; tornò quindi in Parigi dove già era precorsa la sua nominanza, ed ivi morì nel 1599, dopo avere acquistato grande ricchezza. Abbiamo di lui: *Metodo curativo della malattia venerea*, ecc. (Parigi, 1552, 1569, e 1634, in 8.°).

** HERZ (Gio.-Daniele), disegnatore ed incisore ad acquaforte ed a bulino, n. in Augsbourg nel 1693, m. in essa città nel 1754. Assai giovane cominciò a farsi chiaro nell' arte sua, ed ebbe fama di valente intagliatore. Abbiamo di esso un libro per disegnare composto di 60 fol. (1723) in compagnia di Thelott. Gli amatori intelligenti ammirano nelle sue opere l' ardore della esecuzione e la ricchezza delle composizioni, ma vi desiderano un accordo più armonioso delle parti. Herz fu direttore dell' accademia imperiale di Augsbourg. Alla sua morte questa dignità molto onorifica passò al suo figlio — Giovanni-Daniello HERZ di Herzberge, conte palatino e cavaliere del sacro romano impero. Nel 1758 questi pubblicò un disegno e proposta di una scuola accademica, di cui parlarono vari giornali tedeschi.

** HERZ (Marco), medico e filosofo ebreo, n. nel 1747; la povertà della sua privata fortuna, e le preoccupazioni contro la sua religione gli furono in prima di grave ostacolo all' ammaestrarsi, ma col buon volere, con la integrità de' costumi, con la perseveranza, e con la forza dell' ingegno giunse a farsi grande nelle scienze; fu professore di filosofia a Berlino ed insegnò la dottrina di Kant suo maestro, benchè in suo secreto non sempre si accostasse pienamente alle opinioni di esso. Meritò titolo di consigliere e di medico privato del principe di Waldek, e morì molto ammirato e compianto nel 1803. Abbiamo di lui: *Ricerche sulle cagioni delle diversità dei gusti*; — *Lettere ai medici* (di queste opere furon fatte due edizioni); — *Corso di fisica sperimentale* (1787). Ma la principale sua opera è la *Investigazione sulla vertigine* (1686), considerata come fenomeno psicologico e come fenomeno medico.

HERZOGENBERG (de), generale austriaco, m. nel marzo del 1834; era figlio di un antico membro del parlamento di Rennes, e fu educato nella scuola militare di Parigi. La vittoria degli alleati lo ricondusse in questa capitale nel 1814, ed ivi ebbe il comando nel tempo della occupazione. Era egli uno de' più ragguardevoli capitani dell' esercito austriaco.

HESER (Giorgio), gesuita, n. nel 1609 nella diocesi di Passavi, m. verso il 1680; esercitò con qualche lode il ministero del pergamo, e professò la eloquenza e la filosofia ne' collegi del suo ordine. Ma in particolar modo come bibliografo e come critico si rendè chiaro al tempo delle disputazioni sorte sul vero autore dell' *Imitazione di Cristo*. Heser sostenne con grande erudizione la causa di Tommaso da Kempis. Abbiamo di lui su tal subbietto parecchie opere, delle quali si può leggere il registro nel *Catalogo* posto dal Barbier in seguito delle sue *disserlazioni sulle traduzioni francesi dell' Imitazione*. La più notabile fra le medesime si è quella intitolata: *Dioptra Kempensis* (Ingolstadt, 1650, in 12.°). Scrisse oltracciò: *Theologiæ mysticæ summa*, estratta dal libro dell' *Imitazione* (Augsburgo, 1726); — *Lexicon germanicum-thomæum*.

HESHAM, 10.° califfo ommiado d' Oriente, successore del suo fratello Yezid II nell' a. dell' eg. 105 (febbraio, 724). Lasciò, morendo, nell' a. dell' eg. 125, di C. 743, il trono a Walid II suo nipote.

** HESHUSIO (Tilemanno), teologo della confessione di Augusta, più noto sotto il nome di *Tilemanno*, n. a Wesel nel paese di Cleves nel 1526. Insegnò la teologia in molte città della Germania, e si fe' mettere al bando quasi da tutte pel suo spirito inquieto, turbolento e sedizioso; morì nel 1588, in età di 62 anni. Abbiamo di lui: *Comenti* sopra *i salmi*; — sopra *Isaia*; — sopra tutte le *Epistole di S. Paolo*; — un *Trattato della Cena e della giustificazione*; — *Errores quos Romana Ecclesia furenter defendit*. Questo *Trattato*, non si trova di leggieri; fu stampato a Francfort nel 1577 in 8.°, ed alcune altre *Opere*.

HESNAULT (Gio.), poeta francese del sec. XVII; viaggiò ne' Paesi Bassi, in Olanda, in Inghilterra, in Italia, tornò in Francia e fu partecipe del disfavore in che cadde il soprintendente Fouquet suo protettore, scrisse un sonetto contro il ministro Colbert; insegnò belle lettere e poesia a madama Deshoulières, e morì a Parigi nel 1682. Abbiamo di esso: *Opere diverse contenenti la consolazione ad Olimpo sulla morte di Alcimedone*, ecc. ecc. *ed altri componimenti*, in particolare il famoso sonetto dell' *Aborto* (Parigi, 1670, in 12.°); — una traduzione in versi del principio del poema di Lucrezio *de Natura rerum*, in una *Raccolta di poesie nuove e curiose*, e nella *Raccolta di scelti componimenti* di La Monnoye (1714). Trovasi un' Elegia dello stesso poeta nella *Furéteriana*. Boileau, se possiam credere a La Monnoye, riteneva l' Hesnault come uno degli uomini che sapessero meglio fornire un verso, benchè gli abbia dato un bruttissimo luogo nella sua *Satira* 9.ª, e nel 3.° canto del *Leggio*.

HESS (Gio. Rodolfo), magistrato a Zurigo, n. nel 1646, m. nel 1698; continuò fino al 1693 la cronaca del canton di Zurigo, cominciata da Bullinger

ed Haller, in 5 vol. in fol.; e lasciò altri Mss. che trattano della istoria della Svizzera. — HESS (Felice), n. a Zurigo nel 1742, m. nel 1768; lasciò alcuni trattati di filosofia e di teologia.

HESS (Luigi), n. a Zurigo nel 1760; fece in prima professione di beccaio a paro del suo genitore, poi prese a trattar la pittura, e riuscì lodato nel rappresentare paesi, e morì nel 1800. I suoi quadri cosparsi per la Francia, per l' Inghilterra, per la Germania e per la Russia sono tenuti in grande stima. Il sig. Meyer scrisse la *Vita* di questo dipintore (Zurigo, 1800, in 8.°).

HESSE (Filippo, langravio di), detto *il Magnanimo*, figlio di Guglielmo II, n. nel 1504; succedette al suo genitore nel 1509 sotto la tutela della propria madre, Anna di Meclemburgo. I suoi dominj furon più volte occupati da Sickingen gentiluomo del Palatinato; ma nel 1522, Filippo il cacciò per sempre dal territorio assiano. Nel 1525, repulse gli anabattisti, nell' anno seguente prese a professare la religion luterana, e soscrisse nel 1530 la profession di fede detta la *confessione di Augsburgo:* da allora in poi fece costantemente parte della lega dei principi protestanti. Avea disposato nel 1523 Cristina figlia del duca di Sassonia, ma questo matrimonio non essendo felice, ei si fece autorizzare dalla sua chiesa a tôrre in donna Margherita di Saal nel 1540. Filippo fu rotto da Carlo V nel 1546; rimase prigioniero per 4 anni, e morì nel 1567.

HESSE (Guglielmo IV, langravio di), figlio del precedente e suo successore nel 1567. Protesse le lettere e le arti; fece rendere buona giustizia a' sudditi suoi, e ricevette da essi il soprannome di *saggio*. Questo principe, che s' era volto con molto zelo all' astronomia, morì nel 1592 in età di 60 anni. Furono pubblicate le sue osservazioni sotto il titolo di *Coeli et siderum in eo errantium observationes hessiacæ* (Leida, 1628, in 4.°).

HESSE (Maurizio, langravio di); succedette al suo genitore Guglielmo IV, nel 1592; abiurò la fede luterana pel calvinismo, ed originò per tal guisa violentissime turbazioni civili. Eppure questo principe aveva una peregrina istruzione. Nel 1627 rinunziò alla suprema possanza per rivestirne Guglielmo V suo figlio, e morì nel 1632.

HESSE-CASSEL (Carlo, langravio di), secondo figlio di Guglielmo VI, n. nel 1654; sottentrò nel 1670 a Guglielmo suo fratello; fece benedire il regno suo per la prudenza, per l' amore che pose nel reggere i sudditi, e per la protezione che largì alle lettere e alle arti. Morì nel 1730.

HESSE DARMSTADT (Luigi, I.° langravio di), n. nel 1577; rifiutò di far lega co' principi protestanti contro la casa d' Austria. Nel 1624 l' imperadore gli cesse Marburgo. Questo principe morì nel 1626.

HESSE-RHINFELS (Ernesto, langravio di), n. nel 1623; nel salire in seggio ricuperò alcuni dominj, de' quali Ferdinando II imperadore s' era impadronito nel 1624 a' danni di Maurizio suo genitore. Fece lega contro l' imperadore; fu fatto prigione nella battaglia di Geiseke; rinnegò il luteranismo per entrare nella romana chiesa, e morì nel 1693.

HESSE-CASSEL (Giorgio-Guglielmo, elettore di), n. nel 1743; fu in prima feld-maresciallo agli stipendi di Prussia; cominciò ad aver regno sul contado di Hanau nel 1764, poi nel 1785 sopra tutta l'Assia. Entrò nella lega contro la Francia nel 1792, e conchiuse nel seguente anno un trattato di sussidî coll' Inghilterra; fece passare 8000 tedeschi agli stipendi di quella nazione; comandò in persona le sue genti unite alle prussiane nella guerra del 1795, e fermò nel 1795 un patto di pace con la repubblica francese. Fu innalzato nel 1803 alla dignità di elettore, e parve volere fin da quell' ora tenersi in una perfetta neutralità; tuttavia dopo la battaglia di Iena, Napoleone istituì un nuovo regno per Girolamo suo fratello, che componevasi in parte degli stati dell' elettore di Assia Cassel al quale l' imperadore faceva rimprovero di avere accolto gli eserciti prussiani nel suo territorio. Giorgio Guglielmo si rimase per 7 anni privo della sua corona, non ricuperandola che nel 1813 dopo la soscrizione del trattato di Francfort, ma veramente non fu prima del 1815 che lo stato di Assia-Cassel fu rintegrato nella sua pienezza dal Congresso di Vienna. Giorgio-Guglielmo si sforzò con una notabil costanza di rimettere in uso gli antichi privilegi. Questo principe mancò a' vivi per un assalto di apoplessia nel 1821, lasciando del suo matrimonio con Guglielmina-Carolina figlia di Federigo V re di Danimarca, due figliuole ed un figlio che gli fu successore sotto il nome di Guglielmo.

HESSE (Ernesto-Cristiano), celebre sonatore di basso, n. a Grosgottern in Turingia nel 1676; studiò dapprima il diritto; diventò consigliere del langravio di Darmstadt; si pose quindi a coltivare la musica; viaggiò in Inghilterra, in Olanda, in Italia, in Francia, dove ebbe lezioni da Marais e da Forquerai; fu nominato maestro di cappella dell' imperador d' Austria, e morì a Darmstadt nel 1767. Abbiamo di lui vari *Oratorj; — Mottetti;* e sonate per la *viuola di gamba*. — Giovanna-Elisabetta DOEBRICHT, moglie del precedente, celebre cantatrice; esordì nel teatro di Lipsia verso l' a. 1705. Morì a Darmstadt.

** HESSELINK (Gerardo), teologo anabattista olandese, n. a Groninga nel 1755; professò prima la teologia, poi la filosofia nel seminario degli anabattisti in Amsterdam, ed ivi morì nel 1811. Scrisse vari *discorsi* e *memorie* importanti, alcune delle quali di argomento teologico furono coronate dalla società Tevleriana di Harlem, ed un *Dizionario ermeneutico del nuovo testamento* in 2 vol. in 8.° I suoi scritti mostrano più buon giudizio che originalità, e vi traluce grande amore di tolleranza religiosa.

** HESSELIUS (Francesco), ecclesiastico e filologo olandese, n. a Rotterdam nel 1680, dove professò l' eloquenza e la storia, e morì canonico in Utrecht l' a. 1746. Fece edizioni di *Ennio* (Amsterdam, 1707, in 4.°); — di *Vibius Sequester, de fluminibus* (Rotterdam, 1711, in 8.°); e delle *Iscrizioni* raccolte da Gudio (Lewarde, 1731, in fol.).

** HESSELIUS (Andrea), pastore della colonia svedese in America, n. a Skedvi nel 1677; nell' esercizio del ministero evangelico non pure mostrò grande zelo religioso, ma raccolse anche molte cose naturali del nuovo mondo e le inviò in Svezia; pe' suoi conforti molti svedesi che in quelle regioni seguitavan la setta di Labadie, rientrarono nel seno della chiesa protestante; tornato in Svezia nel 1723 presentò al re e alla regina una *relazione* dello stato della colonia in America che fu stampata, e morì nel 1733. — Giovanni HESSELIUS, medico, suo fratello, m. nel 1752; trattò con lode la storia naturale, e le sue indagini sui prodotti del regno vegetale nella Svezia sono di

grande importanza. Scoperse una cava di marmo bianco venato di rosso che è uno de' più belli del settentrione. La raccolta di cose naturali inviatagli dal fratello fa parte del museo dell' università di Upsal.

** HESSELS (Gio.), teologo, n. a Lovanio nel 1522, m. nel 1563 o nel 1566; fu tra que' teologi deputati al concilio di Trento da Filippo II; oltre a molti scritti polemici e comenti, la migliore opera che di lui ci avanza è un *Catechismo* (Lovanio, 1595). Esso fu confuso con Gio. Hessels dal card. Pallavicino nella sua *Storia del concilio di Trento.*

HEUMANN (Cristoforo-Augusto), filologo, n. ad Alstadt, ducato di Sassonia-Weimar nel 1681, m. nel 1764 a Gottinga, dove teneva cattedra di teologia; lasciò un gran numero di opere fra le quali commendansi: *De libris anonymis ac pseudonymis schediasma complectens obs. gener. et spicilegium ad Vincentii Placcii theatrum anonymorum et pseudonym.* (Iena, 1711, in 8.o); — *Dissert. exibens histor. litter. fragm. aliq.* (1738); — *Conspect. reipubl. litter., sive via ad histor. litterar.* (1718, 1726), ecc. L'edizione del 1791 (2. vol. in 8.o) che è la più completa, non rimase per mala sorte compita; siamo dunque costretti a ricorrere a quella del 1763. La *Vita* di Heumann fu scritta in tedesco da G. A. Cassius (1768, in 8.o).

** HEUMANN (G. D.) intagliatore di corte di S. M. britannica, e dell'accademia di Gottinga; incise sul disegno di Huber il frontespizio del libro intitolato: *Enumeratio Stirpium Helveticarum* di Alberto Haller (Gottinga, 1742), siccome molte tavole di piante.

HEURNIUS (Gio.), il cui vero nome fu van HEURN, medico olandese, n. ad Utrecht nel 1543; professò e praticò la medicina con grande nominanza a Leida dove morì nel 1601. Le sue *Opere* furono pubblicate in detta città (1600, 11 vol. in 4.o) e ristampate nel 1658.

HEURNIUS (Ottone), figlio del precedente, n. a Utrecht nel 1577; professò la filosofia e la medicina a Leida, e morì verso il 1648. Abbiamo di lui: *Antiquitat. philos. barbaricæ lib. II* (Leida, 1600, in 12.o; — *Babylonica, ægypt., indica*, ecc., *philos. primordia* (ivi, 1619, in 12.o).

HEURTAULT DE LAMERVILLE (Gian-Maria), n. nel 1740 a Rouen; abbandonò l'arringo militare per darsi tutto all' agricoltura; venne eletto membro dell'assemblea costituente, dove fece diversi rapporti e proposte che risguardavano l' economia rurale. Nel 1796, eletto membro del consiglio de' cinquecento, ne fu segretario e presidente. Vi pose parecchi partiti intorno al miglioramento della pubblica istruzione, e nel 1799 si tolse alle pubbliche cose. Era membro della società d' agricoltura del dipartimento della Senna, e corrispondente dell' Istituto. Morì nel 1810. Abbiamo di lui: *Imposizione territoriale concordata coi principj dell' amministrazione di Sully e di Colbert, convenienti allo stato presente della Francia* (1788); — *Opinione sulla divisione de' beni comunali* (anno VII, in 8.o); — *Osservazioni pratiche sulle bestie da lana del dipartimento del Cher* (2.a edizione a. VIII), operetta eccellente. Cooperò alla compilazione del *Corso completo d' agricoltura pratica* (Parigi, 1809, 6 vol. in 8.o).

HEURTELOUP (Niccola), celebre chirurgo, n. nel 1750 a Tours; fu nominato nel 1782 chirurgo maggiore degli spedali della Corsica; passò quattro anni appresso a Tolone nello stesso incarico; poi nel 1792 all' esercito del Mezzogiorno; l' anno seguente fu chiamato al consiglio di sanità. Divenuto primo chirurgo degli eserciti, surrogò nel 1808 Percy nel grande esercito d'Alemagna; ad onta della sua età vi spiegò lo stesso zelo e la stessa valentia del suo predecessore, e ricevè da Napoleone il titolo di barone e la croce di ufiziale della Legion d' Onore. Heurteloup non si onorò meno pel suo ingegno politico e pei miglioramenti che recò nel servigio degli spedali che per le sue alte cognizioni in chirurgia. Morì nel 1812. Abbiamo di lui: *Compendio sul tetano degli adulti* (1792); — *Trattato completo de' tumori*, ms.; — alcune *Dissertazioni*, e parecchie *Traduzioni* dall' italiano e dal tedesco, fra l' altre quella dell' opera di Giannini sulla *Natura delle febbri e del miglior metodo di trattarle* (Parigi, 1808, 2 vol. in 8.o).

HEURTIER, architetto, n. a Parigi nel 1739; ottenne nel 1764 il premio maggiore, e fu pensionato a Roma per quattro anni. L' unico titolo di celebrità di questo valente artista, la cui vita quasi tutta fu spesa nella cura e nella restaurazione de' monumenti di Versailles, è la costruzione del teatro alla piazza Favard. Questo edifizio, eretto nel 1782, mentrechè Peyre e il de Wailly costruivano il Teatro detto la Commedia Francese, fu giudicato con molta severità; non si tenne abbastanza conto dell' obbligo cui era astretto l' architetto, di conformare le prime sue disposizioni al desiderio dei commedianti che non vollero che il loro teatro levasse la fronte in vista de' baluardi; sul terreno e nella prospettiva da lui scelti, il suo peristilio non avrebbe in verun modo corso il biasimo di goffezza ond' è abbastanza generalmente appuntato. Heurtier, al suo ritorno dall' Italia fu nominato regio architetto, ispettore degli edifizi della corona, e in seguito ebbe altri simiglianti uffici; fu ammesso all' Istituto al tempo della sua creazione, e morì a Versailles nel 1823. Quatremère de Quincy lesse il suo *Elogio*.

** HEUSCH o HENS (Abramo di), pittore del XVII secolo, nativo d' Utrecht; fu allievo di Striep, e riuscì lodato nel dipingere paesi, piante e cose simili. Intagliò ancora ad acquaforte molti paesi di sua invenzione.

** HEUSINGER (Gio. Michele), filologo, n. a Sundhausen presso Gotha nel 1690, dove fu professore; morì rettore del ginnasio di Eisenach nel 1751. Le sue più ricordevoli opere sono le edizioni con note dei *Cesari* di Giuliano (Gotha, 1736); — di *Esopo* (Eisenach, 1741); — di *Cornelio Nepote* (Eisenach, 1747), in proposito della quale si vuol notare una contesa che ebbe con van Slaveren editore anch' ei di Cornelio; e due libri di *Emendationes* nei quali dichiara e corregge molti luoghi di autori greci e latini. Quest' opera fu messa in luce nel 1751 da Federico suo figlio m. in assai verde età mentre dava lietissime speranze di sè per una *dissertazione* numismatica da lui dettata.

** HEUSINGER (Iacopo-Federico), nepote del precedente, n. ad Useborn nel 1718; studiò a Gotha, indi a Iena con molto onore; fu rettore del ginnasio di Wolfenbuttel, nella cui biblioteca scoperse un trattato *de Metris* di Mallio Teodoro, che pubblicò nel 1755, e ristampò con miglioramenti e giunte nel 1766; tradusse il trattato di Plutarco *della differenza tra l' amico e l' adulatore*, e fece molte altre opere di critica e di filologia; ma quel-

la che più gli acquistò nominanza tra gli eruditi fu l'accuratissima sua edizione degli *Uffici* di Cicerone pubblicata da Corrado suo figlio a Brunswick nel 1783. Questo lavoro, dice il Boissonade *(Biogr. univer.* artic. Heusinger) è un capo d'opera in fatto di critica.

** HEUSSEN (Ugo-Francesco van), provicario di Utrecht, n. all'Aja nel 1654; fu per qualche tempo ascritto alla congregazione dell'oratorio, indi pose dimora a Leida; fu proposto al vescovado di Utrecht, ma dalla corte di Roma non venne approvata la sua elezione perchè amico de' giansenisti di Francia; eletto gran vicario di Pietro Codde arcivescovo di Sebaste, quando questi fu chiamato in Roma e deposto dal seggio arcivescovile, van Heussen continuò ad onta del divieto di Roma nel ministerio del vicariato, e sotto di lui il giansenismo si fortificò maggiormente in Olanda. Egli morì nel 1729, ed è autore delle seguenti opere: *Batavia sacra* (1714); — *Historia episcoporum fœderati Belgii* (1729), le quali due opere furono tradotte in olandese da van Rhyn.

** HEUTERO (Ponto), storico, n. a Delft nel 1535; ebbe un canonicato in Gorcum; ma nel 1572 fu imprigionato dagli eretici. Interrogato sopra la sua religione, parve vacillare e scampò con questo spediente al furore dei nemici della Chiesa. Rimesso però in libertà si dichiarò altamente cattolico. Fu poi canonico di Deventer, indi curato dell'Ospedale di S. Giovanni a Brusselles, e finalmente parroco e canonico di San Trond, dove morì nel 1602. Abbiamo di lui: *Rerum Burgundicarum lib. VI* (Anversa, 1583, in fol.). La fedeltà di questa storia e lo stile naturale e fluido la fanno stimare; — *Rerum Belgicarum lib. XV* (ivi, 1598, in 4.°). Pubblicò ancora molte altre opere. La maggior parte de' suoi scritti furono impressi sotto il titolo di *Opera historica*, ecc. (Lovanio, 1651, in fol.).

HEUZET (Gio.), professore di belle lettere nel collegio di Beauvais a Parigi, n. a S. Quintino verso il 1680, m. nel 1728; fece buone edizioni ad uso de' collegi, fra l'altre quella di *Quinto Curzio* (1720, in 12.° piccolo), ed alcune *Dispute* (1721, in 12.°). Gli dobbiamo pure saper grado delle due raccolte seguenti che sono assai stimate: *Selectæ e Vet. Testamento hist.*, ecc. (1726) 2 parti in 12.°, tradotte in francese (1764, in 12.°); — *Selectæ e profanis scriptor. hist.*, ecc. (1727, 2 parti in 12.°) stampate più volte e tradotte in francese dal ch. Simon (1752, 1754), poi da Barett (1781, in 12.°); questa traduzione è la migliore.

HEVELIUS o EVELIO (Gio.), astronomo, n. a Danzica nel 1611, m. nel 1687; ivi tenne con onore parecchi ufizi civili, ed acquistò pei suoi dotti lavori una reputazione europea. Nel 1679 provò la sventura di vedere consumare per un incendio il suo osservatorio, i suoi strumenti ed i suoi mss., e l'edizione quasi intera della sua *Macchina celeste*, di cui pervenne a salvare alcuni esemplari ora preziosissimi; citeremo fra le opere di questo dotto: *Selenografia* (Danzica, 1647, in fol.);—*Mercurius in sole visus* (1662); — *Prodromus cometicus descr. cometæ, Mantissa prodromi Cometici* (1668 e 1666); — *Cometographia* (1668); — *Machina cœlestis, partes II* (1673-79); — *Annus climactericus, sive observat.*, ecc. (1685), supplemento all'opera precedente; — *Prodromus astronomiæ* (1690); — parecchie lettere, in latino, sulle ecclissi della luna e del sole, sulla librazione della luna, sulle comete del 1647 e 1677; — *Histor. Miræ stellæ in collo ceti* (1662). Questa stella di cui Evelio fu il primo ad osservare le apparizioni e le occultazioni periodiche, conservò il nome di *Mira* che egli avevale dato. — ** Evelio fu inventore di un canocchiale a gomito per vedere nella guerra e non esser veduto, che chiamò polemoscopo, descritto dal Montucla; tale istrumento fu poscia utilmente usato dagli astronomi per le osservazioni allo Zenit, e per le verificazioni di vari strumenti.

HEVIN (Pietro), avvocato, n. a Rennes nel 1621, m. nel 1692, pubblicò: *Decreti del parlamento di Bretagna*, di Frain, 3.a edizione accresciuta d'annotazioni, ecc. (Rennes, 1684, 2 vol. in 4.°); — *Consultazioni ed osservazioni concernenti le materie feudali, rapporto al costume di Bretagna ed usi locali di questa provincia*, ecc. (1744, in 4.°).

** HÉVIN (Prudenzio), chirurgo, n. a Parigi nel 1715; fu chirurgo maggiore nello spedale della carità, poi maestro in chirurgia nel collegio di S. Cosimo, segretario e da ultimo vice direttore dell'accademia reale chirurgica, professore di terapeutica, e le sue lezioni nelle quali compendiò la dottrina di Quesnay suo suocero gli procacciarono molta lode; ebbe altresì il titolo di primo chirurgo del delfino, e poi di madama, e morì nel 1789. Pubblicò un *corso di patologia e di terapeutica chirurgica* compilato sui mss. di Simon, del quale fece una nuova edizione nel 1793 con notabili giunte, e stampò negli atti dell'accademia varie *memorie* scritte con grande chiarezza e metodo.

** HEWSON (Guglielmo), anatomico inglese, n. ad Hexham nel 1739; ebbe i primi ammaestramenti da suo padre ch'era chirurgo; indi passò a Londra ad udir le lezioni dei fratelli Hunter che lo elessero loro dissettore. Diede con molta frequenza di uditori particolari lezioni di anatomia, e nella pratica dell'arte aveva anche sommo grido, quando morì nel 1774. Le scoperte che fece intorno al sistema linfatico degli uccelli e de' pesci gli meritarono premio dalla società reale. Scoperse principalmente che le particelle del sangue sono composte di una vescichetta rossa, ma piatta e solida della forma di una moneta, la quale contiene nel suo centro una particella picciola e solida. Abbiamo di lui alle stampe: *Ricerche sperimentali* (1772); — seconda parte dell'opera precedente che tratta *del sistema linfatico* (1774). Una terza parte fu messa in luce nel 1777 dal suo amico Magno Falconar. Vari suoi scritti si leggon pure nelle *Transazioni filosofiche*.

HEYDEN (Gio. van der). — V. VAN DER HEIDEN.

** HEYLLEN (Pietro), canonico e sotto decano di Westminster, n. a Burford nella contea d'Oxford nel 1600 da nobile famiglia, m. nel 1663; si rese valente nella geografia, nella storia e nella teologia; al tempo delle guerre civili perdè ogni benefizio ecclesiastico; trovandosi però ancora in vita quando tornò in soglio Carlo II, accompagnò questo principe alla sua incoronazione come sotto decano di Westminster. Abbiamo di lui: una *Cosmografia* (1703, in fol.); — un' *Esposizione storica del simbolo degli apostoli* (1654); — *La Vita del vescovo di Laud*; — *La riforma della chiesa d'Inghilterra* (1674); — la *Storia del Sabbat*; — quella *de' Presbiteriani*; — la *Storia delle Decime*, ed altre opere in inglese.

HEYM (Gio.), dotto lessicografo tedesco, ammesso alla naturalità di Russia, n. nel 1759 a Braunscheich,

nella Bassa Sassonia, m. nel 1821 a Mosca ispettore di parecchi collegi ed istituti, ed ex rettore dell' università di questa città; ivi aveva professato successivamente la lingua tedesca, le antichità, la storia, la statistica, la scienza del commercio e la geografia. Pubblicò tanto in tedesco che in francese ed in russo un grandissimo numero di opere. Le principali sono: *Saggio di un' enciclopedia geografica e topografica dell' impero russo* (Gottinga, 1796, in 8.º); — *Nuovo dizionario completo delle lingue tedesca, russa e francese* (Mosca, 1796-97, 2 vol. in 4.º); — *Dizionario completo russo, francese, tedesco* (ivi, 1799-1802, 3 vol. in 4.º), ristampato più volte a Calcutta; — *Grammatica tedesca* (1802, in 8.º); — *Grammatica russa ad uso de' tedeschi* (Riga, 1804, in 8.º; 1818, 3.ª edizione); — *Abbozzo di geografia universale* (1811, in 8.º), ecc.

** HEYNDAL (Niccolò), n. a Walhorn, nel ducato di Limburgo nel 1658, m. nel 1735. Dopo aver fatto i suoi primi studi ad Aquisgrana, veniva a compierli in Italia, ma per via fu preso da alcuni soldati veneziani e da essi costretto a servire per circa 4 anni nell' isola di Corfù. Ritornò quindi a Walhorn nel giorno stesso, in cui sua madre per un rapporto molto circostanziato della sua morte gli faceva fare le esequie, alle quali egli assistette senza sapere che si facevano per lui. Si rendè agostiniano nell' abbazia di Rolduc l' a. 1684; e dopo di avervi insegnato la teologia e la sacra scrittura salì alla dignità di abate nel 1712. Abbiamo di lui molte opere; le principali sono: *Lettere ecclesiastiche sopra la vita e sopra i doveri della Chiesa*, in latino (Liegi, 1705, in 12.º); — *Ortodossia della fede e della dottrina dell' Abate e de' Canonici regolari di S. Agostino dell' Abbazia di Rolduc*, ecc. in latino ed in francese; ed oltracciò alcune *Memorie* latine e francesi stampate nel 1728 sopra cose politiche e di giurisdizione.

HEYNE (Cristiano-Laudadio), uno dei più illustri dotti dell'Alemagna; nacque a Chemnitz, in Sassonia, nel 1729. Figlio di un povero tessitore, originario della Slesia, non poteva aspettarsi dalla sua famiglia verun soccorso per la sua educazione; ma a forza di zelo, pazienza e vigilie, acquistò prestamente un' istruzione vasta e profonda. Durante la guerra de' sette anni Heyne fu costretto vagare di città in città; nel 1763 fu nominato professore all' università di Gottinga, dove ebbe stanza sino alla fine della sua lunga vita che terminò il 14 luglio 1812; era membro di quasi tutte le accademie d' Europa. Citeremo fra le molte sue opere: le traduzioni tedesche delle *poesie di Tibullo* e del *Manuale d'Epitteto*; una raccolta di programmi e dissertazioni pubblicata prima dal 1763 al 1801, poi raccolta sotto il titolo di *Opuscula Academica* (Gottinga, 1785, 1811, 6 vol. in 8.º); alcune edizioni come di *Diodoro di Sicilia* (Deux-Ponts, 11 vol. in 8.º); d' *Omero* e di *Virgilio*, con note e dotte interpretazioni, ecc. Questa edizione *di Virgilio*, che passa pel suo capo d' opera fu stampata parecchie volte. Amar fece uso del lavoro di Heyne in quella che pubblicò a Parigi, 1824, 3 vol. in 12.º. — ** Un lungo ed importante articolo intorno a questo dotto si può leggere nella *Biografia universale* stampata in Parigi da Michaud, dettato da Quatremère de Quincy. De' suoi scritti si troverà il registro nel *Dizionario* di Meusel.

** HEYNS (Pietro), poeta e geografo fiammingo del sec. XVI; ebbe qualche grido al suo tempo per un suo poema in lingua fiamminga tratto da Ortelio, intitolato: *Specchio del mondo*. — HEYNS (Zaccaria), suo figlio, n. nel 1570; fu stampatore e poeta assai migliore di lui. Lasciò una raccolta di *Emblemi* in fiammingo.

HEYWOOD (Giovanni), uno de' più antichi poeti drammatici inglesi, n. verso la fine del sec. XV, nella contea di Hertford, o secondo altri a Londra; strinse amicizia col cancelliere Tommaso Moro; godè di alcun favore alla corte di Arrigo VIII e della regina Maria; stimò opportuno abbandonare la patria sotto il regno di Elisabetta, e morì a Malines nel 1565. Abbiamo di lui parecchie opere del genere di quelle che sottentrarono ai misteri; — un *Dialogo* in versi contenente tutti i proverbi inglesi; — degli *Epigrammi*; — *Il ragno e il moscerino*, parabola (1556, in 4.º con fig.), rarissima.

HEYWOOD (Ellis), figlio maggiore del precedente; entrò frai gesuiti; viaggiò in Francia, in Italia, e morì a Lovanio verso il 1572. Abbiamo di lui un' opera intitolata *Il Moro* (Firenze, 1556).

HEYWOOD (Gaspero), fratello del precedente; viaggiò siccome lui in Francia ed in Italia; vestì l' abito di gesuita in Roma; fu nominato provinciale in Inghilterra, e morì a Napoli nel 1598. Lasciò la traduzione di 3 tragedie di Seneca; — varie *Poesie* ed *Emblemi* o *Divise*: alcune furono inserite nel *Paradiso delle Divise scelte* (1573, in 4.º).

HEYWOOD (Tommaso), autore ed attore inglese, n. verso la fine del sec. XVI; visse sotto i regni di Elisabetta, di Giacomo I.º e di Carlo I.º e compose più di 220 opere teatrali, delle quali non ne avanzano più di 24. Citansi fra gli altri suoi scritti: *Difesa de' Commedianti*; — una *Vita di Merlin*; — *La Gerarchia degli angeli*; — una *Vita della regina Elisabetta*; — una *Storia generale delle donne*; — alcune traduzioni di Luciano, d' Erasmo e d' altri autori latini ed italiani. — HEYWOOD (Oliviero), teologo non conformista, n. nella contea di Lancastre nel 1629, m. nel 1702; lasciò alcuni opuscoli di pietà.

HEYWOOD (Elisa), nata a Londra nel 1695, morta nel 1756; è autrice di un gran numero di romanzi, quasi tutti caduti in oblio, e di alcuni altri scritti più pregevoli, come a dire: *La Spettatrice*, tradotta in francese da Trochereau (Parigi, 1751, 2 vol. in 12.º); — *Epistola per le dame*; — *Il felice fanciullo esposto*, un vol.; — *Avventure della natura*, un vol., ecc. Pope lanciò qualche dardo satirico contro questa donna nella *Dunciade*.

** HIAERNE (Urbano), medico e fisico svedese, n. nel 1641; studiò in Upsal sotto Rudbek; potè crescere il tesoro della sua dottrina viaggiando in Inghilterra, in Francia, in Germania, laonde tornato in Iscozia sedè in cima a tutti i fisici della sua nazione; molto giovò coi suoi lumi alla escavazione delle miniere, e fu presidente del consiglio preposto all' amministrazione delle medesime. Istituì e diresse un laboratorio chimico; fu primo medico del re, e morì nel 1724. Tra le opere sue queste si ritengono come principali: *Acta laboratorii chymici* (1706); — *Oryctographia suecana* (1716); — *Trattato sopra le acque minerali di Medevi*, in idioma svedese (1679).

** HIBERNON (B. Andrea), laico dell' ordine di S. Francesco della riforma di S. Pietro de Alcantara. Era del regno di Valenza in Spagna, e si ren-

dè assai noto per lo suo zelo in convertire i mori alla fede e pei prodigi che operò. La beatificazione di lui venne solennemente celebrata il 22 maggio 1791 a Roma, dove furono anche pubblicate le notizie della sua *Vita*.

HICKES (Giorgio), dotto filologo ed antiquario, n. a Newsham nel 1642; allievo dell' università di Oxford mostrò un'animosa fedeltà alla causa degli Stuardi; rifiutò di giurare obbedienza a Guglielmo III, e perdette in tal guisa le dignità ecclesiastiche, delle quali era ornato, e morì nel 1715. Avea veduto la Francia e la Scozia. Oltre a vari discorsi, e scritture teologiche, abbiamo di lui: *Institutiones grammaticæ anglo-saxonicæ et mœso-gothicæ*, ecc. (Oxford, 1689, in 4.º); — *Antiquæ litteraturæ septentrionalis, lib. II*, ecc. ecc. (Oxford, 1703, 1705, 2 grossi vol. in fol.). Quest' opera magnificamente stampata è la più compiuta che abbiavi sulle lingue del Settentrione. Pougens ne ha pubblicato un sunto sotto il titolo di *Saggio sulle antichità del Settentrione, e le antiche lingue settentrionali* (1797, in 8.º), con la giunta di una *Notizia di opere scelte sulle religioni, la storia e i vari idiomi degli antichi popoli boreali* (Parigi, 1799, in 8.º).

** HIELMSTIERNE (Enrico de), dotto danese; di semplice cittadino, qual era nato, seppe innalzarsi col proprio merito alle più splendide dignità, come a dire di gran giudice del tribunale supremo, di presidente dell' accademia delle scienze, ecc. ecc. Fu studiosissimo della storia del settentrione, ma non scrisse quasi alcuna cosa; giovò però assaissimo de' suoi consigli ed aiuti agli storici danesi, e morì nel 1780 di anni 65.

** HIERAT (Antonio), celebre stampatore di Colonia; si acquistò nel sec. XVI molta gloria ristampando la maggior parte delle opere de' santi Padri, le cui prime edizioni erano divenute rarissime. Mallinkrot dice, che ne ha pubblicato un numero così grande che è difficile concepire come un uomo solo sia potuto venirne a capo.

** HIGDEN (Ridolfo), antico storico inglese, benedettino di S.t Werberg, m. di quasi 100 anni nel 1363. È autore di quest'opera: *Rodulphi Higdeni polychronici, libri VII, ex anglico in latinum conversi a Johanne Trevisa, et editi cura Guglielmi Caxtoni* (1482, in fol.). È chiamata volgarmente il *Polychronicon*, ed è citata come autorità fra gli storici inglesi.

HIGGINS (Goffredo), n. nel 1771; è autore di un numero tragrande di opere tanto sull'economia politica che sull' istoria e la filologia. Si citano come le più originali: *I druidi celtici* (1827, in 4.º); *Maometto* (1829, in 8.º). Quest' ultima opera, che è un' apologia del profeta arabo, è piena di opinioni strane ed ardite: quanto poi a quella che tratta de' druidi è una delle più profonde ed ample sui sistemi religiosi e morali dei sacerdoti mistici. Higgins era in punto di metter compimento ad un' opera storica, anche più curiosa delle precedenti: *Anacalipsi o Saggio per torre il velo dell' Iside di Saide*, ma la morte gli tolse di potervi dare l' ultima mano. Morì nel 1833, in età di 62 anni, nella contea di York presso Dancaster, dov' era giudice di pace.

HIGGONS (Tommaso), autore inglese, n. nella contea di Shrop nel 1624; fu nominato membro del parlamento nel 1638 e nel 1661, e morì d'un assalto d' apoplessia nel 1691, nel tribunale del banco del re, dove era stato citato siccome testimonio. Abbiamo di lui: *L' orazione funebre* della prima sua moglie, vedova del conte d' Essex (1656); — *Panegirico del re* (1660, in fol.); — *Istoria del bassà Ysouf* (1684); — una traduzione inglese dell' opera intitolata: *Il Trionfo di Venezia*.

HIGGONS (Bevil), figlio del precedente, storico e poeta inglese, n. a Kezo nel 1670; tutto si diede alla parte degli Stuardi; seguitò Iacopo II in Francia nel 1688, nè volle abbandonarlo se non quando fu morto nel 1701, ed allora ritornò in Inghilterra. Tutto volgendosi allora alla cultura delle muse, ottenne una cattedra di professore nell' università di Oxford, e poi in quella di Cambridge, e morì nel 1735. Abbiamo di lui: *Il generoso Conquistatore*, tragedia (Londra, 1702); — *Osservazioni storiche e critiche sulle ultime rivoluzioni d' Inghilterra* (ivi, 1727, in 4.º); — *Compendio dell' istoria d' Inghilterra*, ecc. (1727), tradotto in francese da Redmont (L' Aja, 1729, in 8.º).

** HIGMORE (N.), valente anatomico, n. in Oxford nel sec. XVII; fece delle scoperte in anatomia che lo resero immortale. Alcune parti del corpo umano portano il suo nome: chiamasi *antro d'Higmore* il seno massillare. Questo autore era di un' applicazione e d' una intelligenza straordinaria. Nella sua *Disquisitio anatomica* (in fol.) egli andò investigando la circolazione del sangue sino nelle più piccole parti del laberinto del nostro corpo.

** HIGT (Ernesto-Guglielmo), poeta latino, e ragguardevol filologo di Frisia; fu rettore della scuola latina di Alkmaer; poetando latinamente fu egregio dicitore in verso trocaico, e in tal metro tradusse il pianto di Bione *Sulla morte di Adone*, e il pianto di Mosco *Sulla morte di Bione* stampati fra i *Theocriti, Bionis et Moschi carmina Bucolica* di Valckenaer (Campen, 1779, in 8.º); e nelle *Deliciæ poeticæ* di Van-Santen con altri sei componimenti dello stesso Higt. Si vuol pure ricordare il suo poema: *Carmen trochaicum in reditum veris* (Alkmaer, in 4.º, 1788). Scrisse varie altre poesie tanto in latino che nel materno idioma, e morì mentre in lui più invigoriva l' età.

HIGUERA (Girolamo-Romano), gesuita, n. a Toledo nel 1538, m. in questa città nel 1611; professò la filosofia, ed era uomo di grande erudizione. Punto vivamente del silenzio che gli storici guardarono sui principj del cristianesimo nella Spagna, ebbe ricorso alla fraude per sopperire a questo difetto, e fabbricò varie croniche, alle quali appose i nomi di Destro-Flavio citato da S. Girolamo, di Massimo, di Luitprando, e mandò fuori l' annunzio com' egli avea ricuperato questi preziosi MSS. perduti da sì gran tempo. Alcuni critici corsero a credere all' autenticità loro; altri la combatterono, e da ciò presero origine quelle molteplici controversie nelle quali Higuera non ebbe alcuna parte, conciossiachè fosse già morto prima della pubblicazione del falso *Destro*.

** HIJAR (il duca di), n. nel 1775 da un' antica famiglia di Castiglia, m. verso la fine del 1817. Trattava le arti e le lettere, quando i casi d'Aranjuez costrinsero alla rinunzia Carlo IV. Chiamato a Bajonna per farvi parte della giunta convocata per ordine di Napoleone, posta che fu la corona di Spagna sulla fronte di Giuseppe Bonaparte, il duca di Hijar fu nominato gran maestro di cerimonie del nuovo re, e da prima parve mostrarsi uno dei fautori di questo principe; ma disertò la sua parte tosto che rifiorì la fortuna di Fer-

dinando VII. Egli fu compreso nell' editto dettato a Burgos da Napoleone, ma scampò da morte riparando a Londra dove rimase fino a che Ferdinando VII tornò sul trono di Spagna. Allora fu richiamato a Madrid, e nominato nel 1814 ministro di sua nazione in Francia; ma non accettò tale onore; fu fregiato dell' ordine del toson d'oro, poco prima della sua morte.

HILDANUS (Guglielmo). — V. FABRICIO o FABRI *di Hilden.*

HILL (Aronne), poeta inglese, n. a Londra nel 1685; viaggiò mentre era giovane a Costantinopoli, dove lord Paget suo zio era ambasciadore d'Inghilterra; tornò nella patria nel 1703; prese a coltivar la letteratura drammatica; diresse il teatro di Drury-Lane, il teatro dell' Opera di Hay-Market; lasciò quest' ultima direzione per il traffico, non abbandonando però l' arringo delle lettere, e morì nel 1750. Abbiamo di lui una *Storia dell' impero ottomano;*—varie tragedie e commedie che ebbero poco plauso; — alcuni poemi; e diversi scritti sulla economia politica. Citeremo tra le sue opere drammatiche le imitazioni della *Merope* e della *Zaira* di Voltaire.

** HILL (Giuseppe), ministro inglese; fece tesoro in sua gioventù del sapere di Atene e di Roma. Condusse nel 1676, in 4.°, una buona edizione del *Dizionario greco* di Schrevelio accresciuta di 8 mila voci e purgata di altrettanti errori almeno.

HILL (Gio.), scrittore inglese, n. verso il 1716; esercitò dapprima la professione di speziale a Westminster; si diede alla botanica e pubblicò le descrizioni delle piante del giardino reale di Kew (V. Guglielmo Aiton). Seguitò quindi l' arringo del teatro, ma non v' ebbe alcuna gloria, e tutto si volse alla letteratura. Venne in grido per alcune opere che pubblicò, ed allora prese tanta burbanza che lo fe' correre in molte brighe: compilava due giornali: il *British magazine*, e l' *Ispettore*. I sarcasmi che lanciava contro gli uomini ch' erano in credito, la poca discrezione che usava nell' inserir nel suo foglio certe scandalose avventure del tempo, gli procacciarono amaritudini; ma non per questo si rimaneva dallo spiegare un fasto sontuoso; non potè però sostenerlo a lungo ed ebbe a ritornare al suo laboratorio di farmacia; allora si fece noto per alcuni rimedi, e tra gli altri per le tinture di valeriana e di bardana, onde gli derivò il soprannome di *Bardana Hill*, e morì nel 1775. Citeremo tra le sue opere, una traduzione del *Trattato di Teofrasto sulle Pietre* (1746); — *Trattato sopra Dio e la natura*, in 4.°; — *Istoria navale d' Inghilterra*, in fol.; — *Istoria naturale generale*, 3 vol. in fol.; — *Istoria di M. Loville*, tradotta liberamente in francese da Eidous sotto il titolo di *Avventure di M. Loville* (Parigi, 1765, 4 vol. in 12.°); ed alcuni altri romanzi, ecc. Il re di Svezia, ricevendo una collezione delle opere d' Hill, gli aveva mandato l' ordine di Wasa, e da quel tempo in poi prese il titolo di *sir Giovanni.*

HILL (Roberto), maestro di scuola inglese, n. nel 1699, m. nel 1777; fino dalla giovinezza era designato a fare il mestiere di sarto, e trovossi ridotto a doverlo esercitare per tutto il tempo di sua vita; lavorava e dava lezioni il giorno, e passava la notte studiando, e per tal guisa apprese il latino, il greco, l' ebraico. Abbiamo di lui in inglese varie osservazioni sul *Saggio sullo spirito di Berkeley;*—altre sopra *Giobbe;* ed un' opera intitolata: *La natura dell' Ebreo.* — HILL (Abramo), membro della società reale di Londra, m. nel 1761; lasciò varie *Lettere familiari* pubblicate a Londra nel 1767, in un vol.

HILLEL, detto *il vecchio*, dottore ebreo, n. in Babilonia un secolo prima di G. C.; fu istitutore di una celebre scuola, e sostenne con zelo le tradizioni passate di bocca in bocca presso gli ebrei, contro Schammai, che predicava doversi prestar fede alle sole scritture. — HILLEL detto *il santo*, presidente del sinedrio in Gerusalemme 30 anni av. G. C.; fece una copia della *Bibbia* che gli ebrei tengono in molta stima. Pretendesi che vivesse 120 anni.

HILLEL, detto *il Principe*, bisnipote di Giuda il santo; compose circa l' anno 260 un *Ciclo* che fu in uso fino al regno d'Alfonso re di Castiglia. Hillel introdusse fra gli ebrei l' uso di contare gli anni dalla creazion del mondo in poi. Morì al cominciare del sec. IV.

** HILLER (Matteo), dotto in lingue orientali cognominato il *Bochart della Germania*, n. a Stuttgard nel 1646; fu professore a Tubinga, a Bebenhausen, poi nuovamente a Tubinga dove oltre alle lingue orientali lesse logica e teologia; come ecclesiastico fu abbate di Herrenalb, indi di Konigsbrunn; tenne anche l' ufficio d' ispettore di una parte delle scuole di Wirtemberg, e morì nel 1725. Abbiamo di lui: *Institutiones linguæ sanctæ* (1760); — *Lexicon latino-hebraicum* (1685); — *Onomasticum sacrum* (1706);—*Syntagmata hermeneutica quibus loca S. scripturæ plurima ex hebraico textu, nove explicantur* (1711), cosa molto stimata dai protestanti; — *De arcano keri et kettrib* (1692); — *Hierophyticon sive commentarius in loca S. scripturæ quæ plantarum faciunt mentionem* (1725). — HILLER (Luigi-Enrico); pubblicò in Ulma nel 1682, in 8.° *Mysterium artis steganographicæ novissimum, in gratiam collegii naturæ curiosorum, modum omnes epistolas et alia scripta incognita in omnibus linguis solvendi complectens.*

HILLIARD D' AUBERTEUIL, colonnello, n. a S. Domingo, dove fu trucidato verso il 1788 per le mene di Dubuisson; lasciò: *Considerazioni sullo stato presente della colonia francese di S. Domingo* (1776); — *Saggio storico e politico sugli Anglo-Americani* (1782); — *Storia dell' amministrazione di lord North dal 1770 fino al 1782 e dalla guerra dell' America settentrionale*, ecc. (1784); — *Degli usi della potenza, del coraggio e delle leggi considerate per risguardo all' educazione di un principe* (1784); — *Miss Mac-Rea*, romanzo storico (1784), ecc.

** HITTON (Gualtieri), celebre ascetico inglese che fioriva verso il 1440; secondo Pits abitava la Certosa, e però alcuni critici credettero farlo autore dell' *Imitazione di Cristo* attribuita in alcuni vecchi Mss. ad un certosino. Egli è considerato dagl' inglesi come uno dei migliori maestri di vita spirituale. La più nota fra le opere sue è la *Guida della perfezione* (Londra, 1659).

HIMBERT DE FLEGNY (Luigi-Alessandro), officiale delle acque e foreste, n. nel 1750; fu alla rivoluzione eletto capo della municipalità della Fertésous-Jouarre. Deputato di Senna e Marna alla convenzione non volle comparire come giudice nel processo di Luigi XVI, e die' voto come legislatore per la prigionia provvisoria ed il bando alla pace. Nel 1793 fu inviato in ambasceria nei dipartimenti vicini onde vigilare ai provvedimenti di Parigi. Se-

dè quindi nel consiglio de' cinquecento fino nel 1798, fe' parte del tribunato alla sua creazione, e verso la fine del 1804 fu nominato prefetto nel paese de' Vosgi. Al tempo dell' invasione del 1814 fu condotto via dai cosacchi, e non ricuperò sua libertà che alla pace. Dopo aver ricusato la prefettura di Tarn e Garonna offertagli nei *cento giorni*, continuò a star lontano da tutte le faccende pubbliche fino alla sua morte, che seguì nel 1825. Fece stampare *La morte d' Enrico di Guisa*, tragedia in 5 atti (1825).

HINCHELMANN (Abramo), dotto in letteratura orientale, n. a Dobeln nella Misnia nel 1652, m. nel 1695; fu predicatore, soprintendente generale delle chiese di Hesse Cassel, e professore onorario dell' accademia di Giessen. È principalmente noto per la sua edizione del *Corano*, la prima che fosse fatta in arabo (Amburgo, 1694, in 4.°), assai rara. Abbiamo ancora di lui una traduzione tedesca dell' *Apologetica* e del *Libro della pazienza* di Tertulliano, alcune scritture di controversia e *Dissertazioni teologiche*. Se ne trova la lista nella *Biblioteca teologica* di Walchius e nel *Dizionario* di Chauffepié.

** HIRSCHFOGEL (Agostino), orefice, pittore in smalto e intagliatore ad acqua forte, n. in Norimberga verso il 1506, m. ivi nel 1560; era figlio di Veit ovvero di Vite Hirschfogel, lodabile pittore sul vetro a Norimberga. Imparò i principj dell' arte dal suo genitore, ed acquistossi assai per tempo buona fama. I suoi *Paesaggi* toccati con una punta leggiera han qualche cosa di piacente che li fa ricercare con molto desiderio dai veri amatori.

HIRSCHING (Federigo-Carlo-Amadio), dotto professore, n. ad Huffenheim, nel 1762, m. a Erlang nel 1800; pubblicò: *Descrizione delle principali biblioteche dell' Alemagna* (4 vol. in 8.°, Erlang 1786); — *Dizionario degli uomini* celebri del sec. XVIII, continuato da G. E. M. Ernesti (Coburgo 1794-1815, 17 vol. in 8.°); — *Notizia sui quadri e raccolte di stampe più curiose* (Erlang, 6 vol. in 8.).

HIRSCHING (Guglielmo-Simone-Cristiano), medico, padre del precedente, n. a Windsheim nel 1726, m. ad Uffenheim nel 1770; è autore di un *saggio fisico-chimico sulla trasmutazione dei metalli, considerata come panacea universale* (Lipsia, 1747 in 8.°).

HIRT (Gio.-Federigo), teologo, n. ad Apolda in Turingia, nel 1719; fu professore a Jena e Wittemberga, dove morì nel 1783. Abbiamo di lui un gran numero di scritti tra' quali ci sarà sufficiente il citare: *Biblia hebraica analytica* (Jena, 1753, e 1769); — *Institutiones arabicæ linguæ: adjecta est chrestomathia arabica* (ivi, 1770, in 8.°); — *Varia sacra, in primitiis academiæ Wittembergensis maximam partem exhibita* (Wittemberg e Jena, 1776).

HIRZEL (Gio.-Gaspero), medico, n. nel 1725 a Zurigo, dove fondò vari istituti di polizia medica e di pubblica educazione; fu senatore e presidente della società civica; diventò quindi uno de' primi membri della società elvetica, e morì nel 1803. Abbiamo di lui: un *Trattato di economia rurale*; — *Il Socrate rustico, o Descrizione del contegno economico e morale di un terrazzano filosofo* (1763, in 12.°), tradotto in francese da Frey-Des-Landes; — varie *Memorie* e *Dissertazioni sull' agricoltura*, ecc.

HIRZEL (Enrico), n. nel 1766 a Weinengen, presso Zurigo; tenne nel 1789 una cattedra di storia ecclesiastica e di teologia. Nel 1809 fu nominato canonico e consigliere del consiglio accademico. Parecchie eleganti *versioni* in lingua tedesca di viaggi in Italia, uscirono dalla sua facil penna, ed egli stesso si piacque consegnare alle carte le dolci commozioni che avea provato alla vista di questa classica terra, e in un viaggio in Svizzera ed in Germania, scrivendo un' opera piena di sentimento pubblicata per la prima volta nel 1807 sotto il titolo di *Lettera di Eugenia*. Un copioso numero di *articoli* cosparsi nei giornali letterari fan testimonio del suo buon gusto ed imparzialità. La morte che se lo rapì nel 1832 gli fece impedimento di dar l' ultima mano ad una *Vita di Galileo*, intorno alla quale andava raccogliendo materie da lungo tempo.

** HIRZEL (G.), antico borgomastro di Zurigo; m. ivi nel mese di luglio 1843, dopo lunga malattia in età di anni 80; fu nel 1801 preposto al ministero della polizia e della giustizia in Elvezia. Il nome di questo magistrato è comune ad una delle famiglie più ragguardevoli del suo paese. Nel novembre del 1802 il generale Ney lo fe' condurre nel forte di Arbourg per aver egli persuasa la dieta di Schwitz a correre nuovamente alle armi contro i francesi, e a congregare l' esercito confederato dietro la Reuss. Venne restituito a libertà, ma fu deposto da ogni pubblico carico fino al 1815 in cui fu chiamato all' ufizio di commissario federale nel Tessin, ed in tal qualità si rendè a Milano presso l' arciduca Carlo. Il Gran Consiglio l' aveva pure di corto nominato membro del Tribunale di Appello.

HINOJOSA (Pedro de), ammiraglio spagnuolo; militò sotto Gonzalo Pizzarro del quale aveva ajutato la usurpazione nel 1545; abbandonò quindi il fratello del conquistatore del Perù e fu nominato nel 1552 capitano generale della Plata. La sua superbia e il suo dispotismo lo fecero correre nell' odio de' soldati che il trucidarono.

** HJORTBERG (Lari), celebre attore comico; morì in una sua tenuta, presso Nykoepping nel mese di agosto 1843, vecchio di anni 71. Egli era il più celebre attore comico che avesse la Svezia. Il re Gustavo III avendo scoperto in Hjortberg, tuttora fanciullo, singolar vocazione pel teatro, gli fece dare un' educazione tutta indirizzata a questo fine. Hjortberg, fu il primo che traducesse in svedese il *Teatro* di Molière, e postolo in sulle scene patrie, vi rappresentava egli stesso le prime parti. Fin da dieci anni in qua erasi appartato dal teatro; tuttavia dava ogni anno una o due rappresentanze a benefizio dei luoghi pii; quest' anno nel mese di gennaio comparve per l' ultima volta in cospetto dell' universale.

** HOADLY (Beniamino), vescovo inglese, n. nel 1676, a Westerham; si rendè celebre per le varie contese che sostenne contro il dottore Atterbury intorno alla obbedienza del clero verso i principi; confermò queste sue opinioni in un sermone su quelle celebri parole di G. C.: *Il mio regno non è in questo mondo*, in cui prese a sostenere che il clero non potesse avere alcuna giurisdizione temporale; appoco appoco la questione si trasmutò dai diritti del clero in quelli del re nel governo della chiesa, e in questa parte ebbe un vittorioso avversario nel dottore Guglielmo Law. Nel 1735 nella sua *Sposizione del sacramento della Cena* si spinse più innanzi che non avea fatto Calvino. Aveva avuto il seggio vescovile di Bangor nel 1715 ma non osò pigliarne possesso pei clamori che il

clero levava contro di lui. Fu grande parteggiatore di libertà religiosa e civile, e morì nel 1761. Nello scrivere è chiaro e robusto, ma soverchio nel periodare.

HOADLY (Beniamino), medico inglese, n. a Londra nel 1706, m. a Chelsea nel 1757; ha lasciato le seguenti opere: Tre lettere sugli organi della respirazione (1740, in 4.°); — *Il marito sospettoso*, commedia (1747): è una delle più piacevoli commedie del teatro inglese e fu tradotta in francese da La Place; — *Osservazioni sovra una serie di esperienze elettriche* (1756, in 4.°). Lavorò con Hogarth nell'*Analisi della bellezza*. Hoadly era medico del re, del principe di Galles, e si rendè chiaro tanto nella teorica che nella pratica dell' arte sua. — ** Fu figlio primogenito del precedente; con molta lode studiò nell' università di Cambridge e fu il più chiaro trai discepoli del cieco professore Saunderson.

HOADLY (Gio.), fratello del precedente, n. a Londra nel 1711, m. nel 1776; fu cancelliere di Winchester e cappellano della casa del principe di Galles. Abbiamo di lui vari *sermoni*; — *poesie* e componimenti teatrali, frai quali citeremo: *Il contrasto* (1731), inedito; — *La vendetta dell' amore*, favola boschereccia (1737); — *Febo*, altra favola boschereccia (1748); — *Jephte*, oratorio (1737); — *La forza della verità*, oratorio (1764).

HOANG-TY, cognominato YEOU-HIOUNG, imperadore e legislatore chinese; salì sul trono nell' anno 2698 av. G. C. Le tradizioni e le opere dei viaggiatori ci rappresentano questo principe ornato di tanti pregi, e gli attribuiscono sì importanti scoperte in tutte le arti, che sarebbe forse permesso il rivocare in dubbio la verità di tai racconti. Fanno ascendere fino al suo regno la invenzione della bussola, la divisione dell' impero chinese in provincie e cantoni, la scoperta dei fenomeni più sorprendenti dell' astronomia, il sistema di pesi e misure, la invenzione della moneta, della navigazione, della scrittura, della musica, ecc. Hoang-ty morì verso l' anno 2577 av. G. C. vecchio di 111 anni. Possiede la biblioteca reale di Parigi un ms. chinese sui sintomi delle malattie, ma si fa luogo a dubitare se questa sia l' opera scritta da Hoang-ty sullo stesso argomento.

** HOARE (Guglielmo), intagliatore ad acquaforte, n. in Inghilterra verso il 1730. Dimorava a Bath nel 1770. Dipinse i *Ritratti* con molta lode. Dalle sue opere hanno inciso Marc-Ardel, Rich, Houston, ed altri alla maniera nera. Abbiamo ancora di lui due *Stampe* ad acquaforte.

HOBBEMA (Minard), dipintore olandese del sec. XVII, n. in Anversa nel 1611, d' una famiglia originaria di Frisia; fu allievo del celebre Ruisdal; venne a grande reputazione in figurar paesi, e parecchi suoi quadri dai quali erasi cancellato il suo nome furono autenticati come opere del suo maestro.

HOBBES (Tommaso), celebre filosofo inglese, n. a Malmesbury nel 1588; manifestò assai per tempo felicissime disposizioni di natura. Mandato dai suoi parenti nell' università di Oxford, ivi spezialmente studiò la filosofia aristotelica; diventò quindi precettore del giovine conte di Devonshire; accompagnò il suo discepolo in Francia ed in Italia e si avvantaggiò di tai peregrinazioni per farsi amico ai più solenni dotti. Tornato in Inghilterra fu ricevuto nella domestica compagnia del celebre Bacone, e continuò a fare materia de' suoi studi i filosofi e gli storici antichi. Imprese quindi due altri viaggi in Francia ed in Italia e si ricondusse in Inghilterra; ma abbandonò quell' isola al tempo della rivoluzione del parlamento andando a cercar ricovero in Francia; ivi entrò in grande domestichezza con Cartesio, e dettò una parte di quelle opere che lo han posto in sì bella fama. Tornò in Inghilterra nel 1653; ricevette una pensione da Carlo II al tempo della restaurazione; si raccolse in un luogo campestre nel 1675 senza intermettere le sue lunghe lucubrazioni filosofiche, politiche e letterarie, e morì nel 1679 in età di 92 anni. I vari sistemi adottati e creati dall' Hobbes si recano tutti ad una idea principale: alla dottrina della forza; tutta la sua logica è adoperata a legittimare la forza, fino anco a divinizzarla, a giustificare ogni cosa col mezzo della sola forza; secondo lui questo terribile spediente è solo reggitore del mondo morale nei diversi ordini ond' è composto. La giustizia non è altra cosa che la potenza; la legge altra non è che la volontà del più forte, il dovere sta nella obbedienza del più debole, ecc. ecc. Almeno queste opinioni non ebbero al tempo suo la perniciosa influenza che avria potuto temersene. Non ebbero seguito che trai filosofi nei quali originarono gravissime contenzioni, ma più favorevoli che contrarie alle sue opinioni che intendevano di combattere. Si può dire che Hobbes fosse il vero precursore di Spinosa. Le sue opere che sommano a 42 sono registrate nei dizionari di Chauffepié e di Chalmers. Per la più parte furon raccolte sotto il titolo di *Moral and political Works* (Londra, 1750 in fol.). Le più note son queste: *Elementi filosofici del cittadino*, tradotti da G. Sorbiere (1649, in 8.°); — *Il corpo politico o gli elementi della legge morale e civile*, tradotti dal medesimo (1652, e 1653, in 12.°); — *Della natura umana*, tradotta da d'Holbach (1772, in 12.°). Queste tre opere furon raccolte insieme sotto il titolo di *Opere filosofiche e politiche di Tommaso Hobbes* (Neuchâtel, 1787, 2 vol. in 8.°). Un *Trattato di logica*, tradotto da Destutt de Tracy trovasi al fine della terza parte degli *Elementi di Ideologia* di quest' ultimo.

** HOBERG (Wolfgango HELMHARD, signore d'), n. in Austria nel 1612, m. a Ratisbona nel 1688; si acquistò un nome celebre colle sue *Opere* e soprattutto per le sue *Georgiche curiose*.

HOBSON (Odoardo), di Manchester, m. nel 1830, in età di 48 anni; pervenne con pazienza e fatica, senza altro ammaestramento che di leggere e scrivere, a farsi ragguardevol botanico, mineralogico, geologo ed entomologo. La sua opera intitolata *Musæi Britannici* avealo fatto degno delle commendazioni dei più chiari naturalisti. Fu uomo semplice, modesto, schietto, infatigabile, e tutto il corso della sua vita fu speso nella industria e nella scienza che onorò.

HOCEIN, figlio di Aly e di Fatima figlia di Maometto; succedette ad Haçan suo fratello come 3.° imano e capo legittimo della setta de' siiti. Non avendo voluto riconoscere per califfo Yezyd figlio di Moawyah si raccolse nella Mecca; i popoli cufici ivi andarono in cerca di lui profferendogli il califfato. Hocein cesse alle loro inchieste ed entrò in cammino con la scorta di soli 100 uomini; ma Yezyd gli mandò contro varie schiere che fecero scempio di lui nelle pianure di Kerbela. Il giorno della sua morte (10 ottobre 680 di G. C.) è riguardato appo i siiti come giorno nefasto; e il suo anniversario è celebrato da pubblico lutto.

HOCEIN, cognominato *Alwaez* (il predicatore), celebre astrologo e scrittore persiano, m. ad Hérat l' a. 910 dell' eg.; lasciò un comento sull' Alcorano, intitolato: *Le pietre preziose della spiegazione*; — *Il giardino dei martiri*; — *I luminari di Canopo*, o compilazione nuova in persiano dell' opera di Calilah e di Dimnah: quest' opera fu stampata a Calcutta nel 1805 in fol.; e finalmente *I costumi di Mohsen, trattato di morale*, ecc.

HOCHE (Lazzaro), generale, n. nel 1768 a Montreuil presso Versailles, di poveri genitori; non ad altri che a se medesimo ebbe a saper grado della propria grandezza. Procacciatosi qualche istruzione leggendo libri che comperava col frutto de' suoi risparmi si scrisse nell' età di anni 16 nel reggimento delle guardie francesi, dove non postergando l' esercizio delle armi, spendeva la metà delle notti a continuare i suoi studi nei libri che procacciavasi senza posa. Era caporale quando la rivoluzione scoppiò nel 1789. Trascinato alla diserzione, passò nella guardia mercenaria di Parigi della quale fu composto il 4.° reggimento; fu allora nominato ajutante, e quindi passò in forma di tenente in un reggimento di linea; meritò lode all' assedio di Thionville; diventò ajutante di campo del generale Leveneur, e in processo di tempo ajutante general di brigata e generale di divisione. Ciascuno di questi gradi fu il guiderdone di una valorosa gesta e particolarmente del suo sommo sapere che sempre fu luminosa parte nelle opere sue. Non ancora giungeva ai 28 anni quando il comitato di salute pubblica confidò alle sue mani il supremo comando dell' esercito della Mosella; Hoche seppe con belle imprese mostrarsi degno di tanto grado. Dopo avere isolato l' esercito prussiano, fece toccare una piena sconfitta a Wurmser presso di Weissemburgo; liberò dal blocco Landau ed espulse gli austriaci da tutta quanta l' Alsazia: una sì utile impresa fu assai mal rimeritata dal comitato di salute pubblica che per l' accusa di Saint-Just fe' rinchiudere il valoroso nelle Conciergerie, nè sarebbe uscito di colà che per ascendere sul patibolo, se non erano i mutamenti del 9 termidoro. Chiamato allora a regger l' esercito delle Coste di Brest, fece manifesto nella guerra contro gli insorti realisti ingegno di guerriero e d' uomo di stato. Congiungendo la costanza alla dolcezza, adoperò contro i suoi avversari modi conciliativi prima anche che la convenzione ponesse mente a pacificare quelle contrade. Represse i disordini e ristabilì la buona disciplina tra le sue milizie, fino allora comandate quasi sempre da inesperti capitani. Al sistema degli accantonamenti surrogò quello de' campi trincerati. La dirittura delle sue osservazioni indusse il comitato di salute pubblica a dargli il governo de' due eserciti uniti delle Coste di Brest e Cherburgo, che occupavano quel paese che si stende dalla Somma fino alla Loira. Egli indovina e scompone i disegni dei realisti; gli sconfigge a Quiberon; s' impadronisce di tutti i posti e ridotti militari della Vandea; chiude da tutte parti Stofflet e Charrette che son date in governo ai commissari, e finalmente rimette in quiete l' Angiò, la Bretagna, il Meno e la Normandia. Hoche concepì il disegno di accendere nel seno dell' Inghilterra quella stessa guerra civile ch' essa alimentava in Francia, e di torle l' Irlanda. Il direttorio adottò il suo proposto e gli cesse il comando di quella spedizione. Salpa dal porto di Brest; ma costretto dalla tempesta a ricovrare sui lidi francesi, non può pervenire a toccarli se non dopo esser scampato quasi per miracolo dalle crociere inglesi. Tornato a Parigi è fatto moderatore supremo dell' esercito di Sambra e Mosa, e dà cominciamento alla guerra del 1797 con l' ardito passaggio del Reno, e poi vince contro gli austriaci le giornate di Neuwied, di Ukerath, di Altenkirken e di Diedorff. In 4 giorni aveva fatto correr 35 leghe a' suoi soldati ed avea trionfato di 3 campali battaglie e di 5 avvisaglie; non fu arrestato sulle sponde del Nidda che dalla inaspettata novità dell' armistizio concluso tra Bonaparte e l' arciduca Carlo. Dopo alcun tempo accettò la direzione di quel moto che meditava il direttorio contro la fazione detta dei *Clichiens*, che era nata ne' due consigli. Accusato da Willot, allegò gli ordini ricevuti dal governo, e dimandò egli stesso fosse preso a disamina quanto avea fatto, e venisse sottoposto a processo. Quell' accusa uscì senza effetto, e ad Augereau fu commesso dare esecuzione ai disegni del direttorio. Hoche ritornato a Wetzlar ripigliò il comando delle sue genti; ma preso improvvisamente da violentissimi dolori, spirò il dì 15 settembre 1797. La cagione della sua morte fu universalmente recata a veleno, e come fu sparato il cadavere, se ne manifestò, a quanto dissero, il segno. Il direttorio su cui cadde l' infamia di tal delitto, onorò la memoria dell' estinto con funebre pompa e gli fe' porre un monumento a Weissenthurn. La *Vita* di Hoche, scritta da Rousselin, fu stampata in 2 vol. in 8.° ed in un vol. in 12.° senza le lettere.

** **HOCHSTETTER** (Andrea-Adamo), dottore luterano, n. a Tubinga nel 1668, m. ivi nel 1717; fu professore di eloquenza, di morale e di teologia in sua patria, e quindi pastore, soprintendente e rettore dell' accademia di essa città. Le sue opere principali sono: *Collegium Puffendorfianum*; — *De festo expiationis et Hirco Azazel*; — *De Conradino ultimo ex Suevis Duce*; — *De rebus Elbingensibus*.

** **HOCHSTRAT** (Giacomo), latinamente *Hochstratus* o *Hochstratanus*, dal nome di un villaggio nel Brabante dove fu nato. Fece i suoi studi a Lovanio, e quindi, nel 1485, rendutosi domenicano fu priore del monastero di Colonia, dottore e professore in teologia, ed inquisitore nei tre elettorati ecclesiastici; nel quale ufficio si chiarì d'animo violentissimo. Fu uno dei primi che scrivessero contro Lutero, ed uno de' persecutori d' Erasmo. Morì a Colonia l' a. 1527. Abbiamo di lui parecchie opere che si riferiscono per la maggior parte alle sue dispute contro Reuchlin e contro Lutero.

** **HOCWART** (Lorenzo), nato, credesi, a Ratisbona; compose nel sec. XVI una *Cronaca del Vescovado* della sua patria. Quest' opera che si considera come molto accurata, era stata posta in oblio fin dal suo nascere; ma il Befelio, bibliotecario dell' elettor di Baviera, la pubblicò nel 1763 nel 1.° tom. degli *Scriptores rerum Boicarum*, in 2 vol. in fol.

HODGES (Guglielmo), pittore inglese, m. nel 1797; era stato compagno del capitano Cook ne' suoi due ultimi viaggi. Abbiamo di lui: *Scelta delle vedute dell' India*, prese sulla faccia de' luoghi negli anni 1780-83, con le descrizioni inglesi e francesi (Londra, 1786, in fol. massimo, con 48 tav.); — *Viaggio nell' India* (1793, in 4.° gr.), trad. in francese da Langles (Parigi, 1805, 2 vol. in 18.°, ed atlante in 8.°).

** HODGSON (Bernardo), teologo inglese, m. nel 1805; fu primate del collegio di Hertford, e tradusse il *Cantico de' Cantici* (1785); — *L'Ecclesiaste* (1788); — *i Proverbi* (1791).

HODIERNA o ODIERNA (Gio. Batt.), celebre astronomo, n. nel 1597 a Ragusa in Sicilia; si rendè ecclesiastico ed applicò l'ingegno alle scienze matematiche, nelle quali fece maravigliosi profitti, cosicchè il nome suo prestamente fu noto per tutta Italia. Adoperò le sue cognizioni in meccanica a fabbricare strumenti astronomici e fisici di miglior perfezione di quelli che si potevano avere al suo tempo, e ne usò per fare parecchie importanti scoperte. Morì nel 1660. Le sue opere, che furono in gran numero, oggidì caddero nell'obblio. Ne abbiamo il catalogo dal Mongitore nella *Bibliot. Sicula*. — ** A petizione del granduca di Toscana compilò le *Effemeridi* dei satelliti di Giove (1656), e fu il primo che esaminò l'occhio della mosca; riconobbe ancora che la regina delle api fa ella sola tutte le uova. — HODIERNA (Gio. Batt.), giureconsulto napoletano, visso nel tempo stesso del precedente, col quale fu alcuna volta confuso; fece giunte alla raccolta delle *Decisioni* di Mantova pubblicata dal Sordi, e mise in luce: *Controversiæ forenses de secundis nuptiis* (Napoli, 1655).

HODIZ, gentiluomo tedesco, n. verso il 1710 in Moravia; è venuto in fama per l'amore e buon intelletto d'arti e di lettere che fu in lui. Aveva raccolto nella sua terra di Roswalde quanto il lusso e la voluttà può inventare di più seducente. Colà nel mezzo ad una piccola brigata d'amici, questo gentiluomo facea rappresentare i capi d'opera della scena francese, tedesca e italiana. Fu amico del gran Federigo, che gli indirizzò alcuni versi e andò spesso in Roswalde a godere i diletti del sibarita moderno. Hodiz sul declinare della sua vita perdè ogni sua fortuna, e fu accolto dal re di Prussia a Postdam, dove morì nel 1778. — ** O secondo altri nel 1797.

HODY (Umfredo), *Hodius*, arcidiacono d'Oxford, regio professore di lingua greca in quell'università, n. nel 1659 a Oldcomb, m. nel 1706; ha lasciato fra le altre opere: *De bibliorum textibus originalibus* (Oxford, 1705, in fol.); — *Dissertat. de Græcis illustr. linguæ græcæ litterarumque humanarum instauratoribus* (Londra, 1742, in 8.º). Il dotto Jebb editore di quest'opera vi aggiunse una *Notizia* sulla vita e gli scritti dell'autore.

** HOÉ (Mattia), famoso ministro luterano, n. a Vienna nel 1580; studiò teologia a Wittemberga, e fin dall'anno 1602 fu chiamato alla corte di Sassonia per predicare davanti all'elettore. L'anno appresso ebbe la direzione di alcune chiese nel Voitgland, e quindi, nel 1611, andò a Praga per tenervi la soprintendenza di varie chiese germaniche. Due anni dopo fu richiamato alla corte di Sassonia, dove venne innalzato al grado di consigliere ecclesiastico, e di primo predicatore regio. Morì nel 1645. Pubblicò grandissimo numero di libri, parte in latino, parte in tedesco, dei quali si può vedere il lungo catalogo nelle *Memorie teologiche* di Henning-Witte, pag. 1014 e seg.

HOEGSTROEM (Pietro), membro dell'accademia delle scienze di Svezia, pastore di Gellivara nel Luleo-Lappmarck, poi di Skelefteo sulle rive del golfo di Botnia; fece durante il suo lungo soggiorno in quelle contrade utili osservazioni sui lapponi. Morì nel 1784, dopo aver pubblicato gli scritti seguenti (in svedese): *Descrizione della Lapponia svedese* (Stockholm, 1747, in 8.º), tradotta in tedesco (Stockholm e Copenaghen, 1748; in 12.º), ecc. e parecchie *Memorie* lette all'accademia di Stockholm.

HOEL I.º, duca di Bretagna, successore di suo padre Budic, che Clodoveo fece uccidere nel 509; fu ridotto ad abbandonare i suoi stati; rifuggissi in Inghilterra, e tornò nel 515 a riprendere con aperta forza possesso de' suoi dominj, ne' quali morì nel 545. Fu fondatore di un vescovado nella città d'Aleth, onde il primo vescovo fu S. Malò, e a questa città fu poi dato il nome di tal santo.

HOEL II, figlio e successore del precedente; fu ucciso da suo fratello Canor in una caccia nel 547.

HOEL III, figlio di Giudicaele; prese possesso degli stati di suo padre nel 594, e morì nel 612. — HOEL IV, conte di Nantes; succedette al figlio Alano IV nel 953, e morì nel 980. — HOEL V, duca di Bretagna nel 1066; morì nel 1084.

HOEL VI, duca di Bretagna nel 1148; fece guerra a' suoi sudditi per impadronirsi delle provincie che non gli erano toccate in retaggio; Eude, suo competitore, lo mandò in rotta nel 1154, ed i nantesi compirono la sua disfatta nel 1156.

** HOELZLIN (Geremia), latinamente *Hoelzlinus*, professore di lingua greca nell'accademia di Leida, n. a Norimberga, m. nel 1641. Fece con lode i primi studi ad Augsburgo, e il corso di filosofia nell'università d'Altorf. Addottoratosi in tale scienza attese alle lettere ed all'ebraico. Fu quindi rettore del collegio d'Amberg, nell'Alto Palatinato; ma la guerra cacciandolo di là, lo costrinse a rifuggirsi a Brema; quivi pure romoreggiando le armi, cercò un asilo in Olanda. Fermatosi a Leida ivi pubblicò una traduzione de' *Salmi*, molto accurata, onde quell'accademia lo volle fra' suoi membri. In appresso venne chiamato a Middelbourg ed alla Briele per reggervi la cattedra di lettere greche. Nel 1641 pubblicò in Leida la sua versione con comento di *Apollonio Rodio*, ma la morte gli tolse di riveder nuovamente questo lavoro che ei desiderava render perfetto.

** HOENSBROEK (Cesare-Costantino-Francesco, conte di), vescovo e principe di Liegi, n. in Eysden nel 1723, m. nel 1792. Questo dotto prelato fu un incontrastabile esempio di bontà; egli seppe unire alle sue virtù quel saggio discernimento nei consigli che non deriva dall'amor proprio. Abbiamo di lui alcune *Lettere pastorali* che fanno molto onore al suo zelo, alla sua dottrina ed alla sua pietà.

HOEPKEN (Andrea-Gio., conte di), senatore, n. a Stockholm nel 1711, m. nel 1789; seppe collegare la cura dei negozi pubblici alla cultura delle lettere, e fu tra quei che diedero opera a far più forbito il patrio idioma, e ad avanzare in meglio le arti e le lettere. Alle sue dotte sollecitudini si vuol riferire in parte la fondazione dell'accademia delle scienze di Svezia. Lasciò parecchi *Elogi e discorsi accademici*.

HOESCHEL (David), dotto grecista, n. in Augusta nel 1556, m. nel 1617; fu professore nel collegio di Lavingen, rettore in quello di Sant'Anna e conservatore della biblioteca pubblica. Di lui abbiamo parecchie opere, delle quali si trova la lista nelle *Memorie* di Niceron. Le principali sono: *Catal. codicum græcor. qui sunt in biblioth. reipubl. August. Vindelicorum* (Augusta, 1595, in 4.º) e le *Addizioni al Dizionario greco e latino* di Ruland.

HOEST (Giorgio), viaggiatore danese, n. nel 1734

nella Giutlandia; fece parte della compagnia d'Africa; fu console di Mogador nel regno di Marocco; tenne quindi parecchi uffizi nelle possessioni danesi alle Antille; ritornò a Copenaghen nel 1776; fu nominato consigliere di stato, poi segretario degli affari esteri, nel qual carico si morì verso il 1792. Abbiamo di lui in idioma danese: *Relazioni di Marocco e di Fez raccolte nel luogo medesimo dal 1760 al 1768* (Copenaghen, 1779, in 4.°), tradotte in tedesco da Sussmilch; — *Storia di Mahomet Ben-Abdallah, imperator di Marocco* (ivi, 1791, in 8.°); — *Memoria sull'isola di S. Tommaso e suoi governatori* (ivi, 1791, in 8.°).

** HOFER (Gio.), medico, n. a Mulhausen in Alsazia l'anno 1697, m. ivi nel 1781; esercitò l'arte a Basilea e nella sua patria. Oltre ad alcune *Memorie* abbiamo di lui: *Manuale pharmaceuticum* (1779).

** HOFER (Giosuè), della famiglia del precedente, giureconsulto e sindaco della repubblica di Mulhausen, n. ivi nel 1721; fu più volte ambasciadore alla dieta elvetica, e due deputato a Parigi al tempo della rivoluzione. Ma non avendo potuto ottenere la indipendenza della sua patria, pare che per cordoglio ne perdesse la vita. Morì nel 1799.

HOFER (Andrea), capo della insurrezione del Tirolo, n. nel 1765 a Passeyer; era albergadore e mercadante di grani, quando nel 1809 i tirolesi impresero a scuotere il giogo dei bavari per rimettersi sotto il governo austriaco; essi elessero lui per capo indotti dalla autorità del suo aspetto, dal suo esperimentato coraggio, dalla sua forza corporea e dal vigore della sua mente. Hofer ben rispose ai voti de' suoi connazionali; cacciò i bavari dal Tirolo e distrusse anche vari drappelli francesi. Quando il trattato di Vienna rimise il Tirolo in podestà della Baviera, Hofer insieme co' suoi seguaci pose giù le armi; ma non andò molto che accusato di tenere segrete pratiche cogli austriaci ebbe a volgersi in fuga; si riparò su pei monti ed ivi fu perseguito: preso in una picciola capanna dove s'era celato, non fece alcun contrasto ai soldati che gli furono addosso ed altro non dimandò che la vita della moglie e dei figli. Trasferito in prima a Botzen, quindi a Mantova, fu dannato a morte da un consiglio di guerra, e immantinente giustiziato. I tirolesi ricordano Andrea Hofer come un santo ed un martire della libertà. L'imperatore austriaco ha dotato la sua figlia, fatti nobili i figli; finalmente ha fondato uno spedale su quelle stesse montagne dove ei fu preso.

** HOFFELISE (N. il conte d'), maresciallo di campo. Dopo aver combattuto con onore nella guerra dell'indipendenza d'America, passò nelle Indie orientali, e si segnalò alla battaglia di Goudlaur, a capo del reggimento d'Austrasia, da lui comandato. Ritornato in Francia nel 1785 fu nominato maresciallo di campo. Il suo affetto per la famiglia reale lo fe' scerre dal sig. di Bouillé per far parte degli officiali generali che dovevano protegger la fuga di Luigi XVI nel 1791. Ito a vôto quel tentativo, il conte d'Hoffelise riparò in Germania, e morì poco tempo appresso a Lussemburgo.

HOFFMAN (Enrico), letterato, n. a Nancy nel 1760; andò a fermare la sua dimora a Parigi nel 1785, ed ivi pubblicò in quell'anno medesimo un volume di *Poesie diverse* che fu applaudito. Pure quell'anno fece rappresentare all'accademia reale di musica *la Fedra*, melodramma in tre atti. Il favore onde fu accolta quest'opera lo indusse a seguitare l'arringo drammatico e scrisse in appresso *Nephte* (1789); — *Adriano* (1799); — *La morte di Abele* (1810); pel teatro dell'opera buffa: *Eufrosina e Corradino* (1790); — *Stratonica* (1792); — *La Servetta* (1794); — *Azzelina* (1796); — *Il Jockey*; — *Il Segretario*; — *Medea* (1797); — *Il castello di Monte Nero*; — *Ariodante* (1799); *Bione* (1800); — *Il tesoro supposto* (1802); — *L'inutile inganno* (1805); — *Le conversazioni volgari*, e pel teatro francese la graziosa commedia del *Romanzo di un'ora*. Non pago d'essere autore drammatico gli venne anco desio di farsi giornalista, e tutti coloro che a' nostri dì corrono tale arringo, che fu da lui seguito per 30 anni con lode, hanno a prenderlo per esempio in molti punti. Egli poteva parlare quasi di tutto perchè quasi tutto aveva studiato. Aveva il pregio sul comune degli altri poeti di essere un eccellente letterato, e sul comune de' letterati di essere ammaestrato nelle scienze. Niuno ha mai letto con maggiore attenzione, nè giudicato con maggiore imparzialità, indipendenza e interezza, le opere d'ogni genere di cui ebbe a render conto nel *Giornale delle discussioni* in tempi diversi. L'indole d'Hoffman era segnata di originalità non rade volte bizzarra, ed il suo umore benchè lo spignesse alla satira, non lo rendeva però aspro e salvatico: se ne vide prova a tempo della sua quistione con Geoffroi, che lo aveva giudicato severamente come autore drammatico. Hoffman morì a Parigi nel 1828. Furono raccolte le sue *Opere complete* (Parigi, 1828-29, 10 vol. in 8.°.

** HOFFMANN (Gaspero), medico, n. a Gotha nel 1572; pei soccorsi che gli largì Mattia Schiller, notajo di Norimberga, potè continuare con molta lode gli studi nell'università di Altorf, e poscia in Padova dove fu discepolo di Fabrizio d'Acquapendente. Nel 1605 laureatosi a Basilea, ebbe due anni dopo la cattedra di medicina teorica in Altorf e in tale ufizio morì nel 1648; fu grande avversario di Galeno e poco devoto alle opinioni degli antichi. Scrisse 26 *opere* tra le quali la più ricordata è l'*Apologia Apologiæ pro Germanis contra Galenum* (Amberg, 1626 in 4.°).

** HOFFMANN (Daniele), soprintendente e professore ad Helmstad; fu capo di una fazione teologica che mosse varie turbazioni civili presso la fine del XVI sec. Egli fu acerbo avversario di Teodoro di Beza. Abbiamo di lui, fra le altre opere: *Quæstionum et responsionum in gravissima controversia de sacrosanta Cœna* (Helmstadt, 1585, in 8.°), opera confutata dal Beza; — *Responsio ad rationes et signa Cristophori Pezelii*, ecc.; — *De XVII erroribus crassioribus Jacobi Andreæ*, in tedesco; — *De usu et applicatione notionum logicarum ad res theologicas*, ecc. (Francfort, 1596); — *Officina locorum theologicorum* (Helmstadt, 1581).

** HOFFMANN (Felicita), della famiglia Sartori di Sacile nella Marca Trivigiana. Sotto il magistero di Rosalba Carriera, celebre pittrice, si rendè valente essa pure nell'arte di dipingere a pastello ed in miniatura. Disposatasi ad un gentiluomo di casa Hoffmann, passò col marito a Dresda, meritando la stima e l'amore di tutta quella corte, operando per suo diletto e per commissione di quel sovrano. Pregiatissime sono le opere di lei, e carissime a chi le possiede. Ritornata in Italia cessò di vivere in patria l'a. 1766. Nell'*Abbecedario Pittorico* si legge il suo *Elogio*.

HOFFMANN (Maurizio), medico, n. nel 1622 nella Marca di Brandeburgo; fece gli studi in Altorf; passò quindi a Padova, dove studiò l'anatomia e la botanica; ebbe titolo di dottore e conseguì la duplice cattedra di anatomia e di chirurgia nell'università d'Altorf; fondò in questa città un giardino botanico, un laboratorio chimico, un anfiteatro, e morì d'apoplessia nel 1698. A lui si attribuisce la scoperta del canale pancreatico. Ha lasciato 13 *opere* sull'anatomia, la medicina e la botanica, che si trovano registrate nelle *Bibliografie mediche*. Noi ci staremo contenti a citare soltanto: *Floræ altdorfinæ deliciæ silvestres* (Altorf, 1662, in 4.º).

HOFFMANN (Gio. Maurizio), suo figlio, n. ad Altorf nel 1653; fu dottorato in medicina in questa città; salì a gran fama nell'esercizio dell'arte, fermò la sua dimora in Anspach, ed ivi morì nel 1727. Sette *opere* di lui ci avanzano, e fu continuatore delle *Floræ altdorfinæ deliciæ* del suo genitore: questa continuazione fu stampata ad Altorf nel 1703, in 8.º. J. H. Schultz pubblicò un assai buon *Compendio di medicina* di G. M. Hoffmann.

HOFFMANN (Gio.-Jacopo), filologo tedesco, n. a Basilea nel 1635; professò lingua greca ed istoria nell'accademia di questa città, e morì di marasma nel 1706. La più nota delle opere sue si è il *Lexicon universale historico-geographico-chronologico-philologicum* (Basilea, 1677, 2 vol. in fol.); — *Supplemento* (1683, 2 vol.). Hackius ha ristampato l'opera a Leida nel 1698, in 4 vol. in fol. Questa edizione è la sola ricercata.

HOFFMANN (Cristiano-Goffredo), giureconsulto, n. a Lauban nella Lusazia, l'anno 1692; professò il diritto naturale con lode a Lipsia e a Francfort sull'Oder, dove morì nel 1735. Lasciò un gran numero di opere in latino ed in tedesco, tra le quali si commendano: *Historia juris romano-justinianei chronologica* (Lipsia, 1720-24, 2 vol. in 4.º); — *Commentatio juris canonici de cœmeteriis ex urbibus tollendis* (ivi, 1729, in 8.º; Francfort, 1773, in 8.º); — *Nova scriptorum ac monumentorum partim rarissimorum, partim ineditorum collectio* (ivi, 1731-33, 2 vol. in 4.º); — *Bibliotheca juris publici germanici*, ecc. (Francfort, 1734, in 8.º, e in 4.º). Abbiamo anche di Hoffmann una buonissima edizione dei *Trattati del Pancirolo*, ecc.; — *De claris legum interpretibus* (Lipsia, 1721 in 4.º). Il suo *Elogio* si trova stampato negli *Acta eruditorum* (anno 1736) e nel tom. XXXIV della *Biblioteca germanica*.

HOFFMANN (Federico), celebre medico, n. ad Halle nel 1660; studiò la chimica ad Erfurt sotto Gaspero Cramer; si dottorò quindi in medicina, ma tutto si diede alla teorica dell'arte. Una prima opera che mise in luce nel 1682 sul *Cinabro d'antimonio* pose in alto la sua fama siccome chimico. Nominato professore nell'università di Halle fondata nel 1695 da Federigo III elettore di Brandeburgo, il nome suo prestamente corse non pure per la Germania ma anche fuori; le più celebrate accademie lo accolsero tra' loro soci; fece diversi viaggi in varie corti alemanniche, ove acquistò onori, titoli e splendide ricompense; ricercato dal re di Prussia che volesse fermarsi a Berlino, prescelse rimanersene nella sua patria, ed ivi morì nel 1742. A lui dobbiamo saper grado della notissima preparazione sotto il nome di *Goccie o Liquore anodino di Hoffmann*, rimedio ancora estimato come uno dei migliori calmanti. La edizione di tutte le sue opere fu pubblicata con una *Vita* dell'autore sotto il titolo: *Hoffmanni opera omnia medico-physica cum supplementis* (Ginevra, 1740-53, 11 parti in fol.).

HOFFMANN (Cristoforo-Luigi), medico, n. a Rheda in Vestfalia nel 1721; fu addetto al vescovo di Munster, poi all'elettor di Colonia e da ultimo a quel di Magonza che gli confidò la direzione del collegio di medicina di questa città. In sul finire della sua vita si ridusse nella picciola città di Eltviel sulle rive del Reno, ed ivi morì nel 1807. Lasciò vari scritti quasi tutti in tedesco che godono qualche reputazione: *Della sensibilità e dell'irritazione delle parti malate*; — *Dello scorbuto e della malattia venerea*; — *Delle virtù medicinali del mercurio*; — *Del vajuolo*; — *Il Magnetizzatore* (Francfort, 1787, in 4.º); e diverse *Dissertazioni* nelle *Memorie* del collegio di medicina di Munster, in latino.

HOFFMANN (Ticone), biografo danese; fu segretario guarda-sigilli di Danimarca e membro, della società reale di Londra. Abbiamo di lui *Ritratti storici degli uomini illustri di Danimarca, considerevoli per merito, per uffizi, e per nobiltà, con le loro tavole genealogiche* (1746, 6 parti, 2 vol. in 4.º); questa raccolta rara e ricercata è corredata di incisioni dei più celebri artisti contemporanei di Parigi, di Londra, d'Olanda e di Lipsia; tradotta in danese (Copenaghen, 1777-79, 3 vol. in 4.º) con addizioni.

** **HOFFSCHMIDT** (N.), deputato del granducato di Lussemburgo, alla seconda camera degli stati generali de' Paesi Bassi; meritò la considerazione e la stima di tutti gli uomini da bene pel suo amor patrio e pel suo ardente affetto alla libertà. Egli nella adunanza del 1816 con vigore si chiarì contro il commercio dei grani, di cui alcuni avidi trafficanti si erano impadroniti, e chiese che ne fosse vietato il trasporto previa una legge, almeno pel granducato del Lussemburgo, ove già la carizie de' viveri minacciava gravi calamità. In tutte le altre discussioni d'utilità generale, Hoffschmidt fu sempre ossequente ai suoi principj che erano del bene della patria. Questo onorando cittadino morì nel 1818, vivamente compianto da tutti coloro che seppero pregiare le buone qualità e le alte virtù sue.

** **HOFMAN** (Melchiorre), fanatico del sec. XVI; di semplice artigiano che era si mise a predicare e dommatizzare nella Livonia, ed in altri luoghi. Fra l'altre cose che egli spacciava, pretendeva che il giorno del giudizio dovesse venire l'a. 1534. Nel 1532 fu imprigionato a Strasburgo, dove l'anno appresso morì. Tutte le sue opere furono pubblicate in lingua volgare; citeremo fra le altre la sua *Apologia* contro Amsdorf primo ministro a Magdebourg (1528).

** **HOFMANSWALDAU** (Gio.-Cristiano di), consigliere imperiale e presidente del consiglio della città di Breslavia, dove era nato nel 1617; si acquistò grande riputazione colle sue *Poesie* tedesche, avute in somma stima. Hassi di lui, in versi tedeschi: *Il pastor fido* del Guarini, ed il *Socrate moribondo* di Teofilo. Egli morì in alta onoranza e considerazione nel 1679.

HOGARTH (Guglielmo), celebre pittore ed incisore inglese, n. a Londra nel 1697, m. nel 1764; primeggiò nella fedele espressione delle passioni e delle scene popolari. Prese diletto di castigare con pennello satirico i costumi del suo tempo, e parecchie usanze ridicole nazionali e particolari furono

corrette forse dalle ingegnose allegorie e dalle parlanti caricature di questo artista. Le opere in cui manifestò più spezialmente come fosse originale il suo ingegno sono quelle che offrono la rappresentanza morale delle azioni successive di uno stesso personaggio in una serie di quadri o incisioni, come per esempio: *la Vita di una donna pubblica* (in 6 tavole); — *La vita del libertino* (in 8 tavole); — un' *Elezione parlamentaria* (in 4 tavole); — *L'industria e la pigrizia* serie di 12 intagli, rappresentanti la vita opposta di due artigiani, uno de' quali diviene lord capo del municipio di Londra, e l'altro va a finire coll' essere appeso a Tyburn, ecc. Hogarth fu amico di Fielding e di Garrick; le sue opere compongonsi di circa 250 rami, di cui dipinse ed incise una gran parte. La edizione la più completa è quella di Londra (1808, 2 vol. in 4.° con 160 tavole incise da Cook, ed alcune spiegazioni di G. Nichols e G. Steevens. Egli è pure autore di un' opera intitolata: *L'analisi della bellezza* (Londra, 1753), tradotta in tedesco da Mylius; in italiano (Livorno, 1761); ed in francese da Jansen, con una *Vita* di esso Hogarth ed una notizia cronologica, storica, e critica delle sue opere di pittura e d'intaglio (Parigi, 1804, 2 vol. in 8.°). Le principali biografie inglesi d' Hogarth sono quelle d' Orazio Walpole (1771) e di Nichols (1782).

** HOGENBERGH (Abramo), artista inglese o fors' anco tedesco tanto ragguardando al suo nome, quanto alla città ove ha lavorato, come è d'avviso il Basan. Fu disegnatore e intagliatore a bulino; fiorì verso il 1570. Tra le altre cose fece un *Commento sul Libro de' Re*, adorno di figure (Colonia, 1638, in fol.). — Altri artefici ebbero pure il cognome di HOGENBERGH, ed in particolare tre fratelli di Abramo, ma non di gran fama, che furono Francesco, Remigio, Giovanni.

HOGUETTE (Pietro FORTIN de LA), n. nel 1582; comandava la piazza di Blaye nella Gujana, e ricusò di darla nelle mani del conte di Gramont che Gastone di Francia aveva spedito contro di lui. Il cardinale di Richelieu lo rimeritò d'una pensione. Abbiamo di questo ufiziale, che aveva sposato la sorella di Hardouin di Perefixe, stato poi arcivescovo di Parigi, un' opera di educazione intitolata: *Testamento o Consiglio di un padre ai suoi figli* (Parigi, 1655, in 12.°).

HOGUETTE (Arduino FORTIN de LA), 2.° figlio del precedente, n. nel 1643; rendutosi ecclesiastico, diventò successivamente vescovo di S. Brieuc, di Poitiers, arcivescovo di Sens; fu fatto consigliere di stato, e morì nel 1715. Abbiamo per le sue cure alcune nuove edizioni, di maggior merito delle precedenti, alcuni libri ad uso della diocesi di Sens.

** HOHENLOHE-INGELFINGEN (il principe Federico-Luigi), generale di fanti agli stipendi di Prussia, ecc., n. nel 1746; fin dalla puerizia mostrò grande amore per l'armi. Accompagnò il re di Prussia a Plinitz, e fu posto al comando di una divisione nella guerra del 1792. Meritò lode nel 1793 in vari scontri, e segnatamente nell'acquisto delle linee di Weissemburgo. Nel 1795 ebbe il comando della linea di neutralità sull'Erus, l'ispezione generale delle armi in Slesia, e vari altri gravi carichi; ma la battaglia di Iena, del 1806, pose in basso la sua fortuna: ritiratosi a Stettin fu costretto capitolare a Preuzlow, sventura che lo indusse ad abbandonare la milizia. Raccoltosi in un castello situato nell'Alta Slesia, ivi cessò di vivere nel 1817.

** HOHENLOHE-KIRCHBERG (il principe di), generale d'artiglieria agli stipendi dell'Austria, della famiglia del precedente. Fece le sue prime prove nell'armi contro i turchi, e li sconfisse pienamente in Transilvania. Nel 1792 cooperò alla difesa del campo di Pellingen innanzi a Treves, assalito dal generale Beurnonville; l'anno appresso passò nei Paesi Bassi, e in varie fazioni si rendè chiaro. Morì nel 1796.

HOHENLOHE (Luigi, principe di), pari e maresciallo di Francia, n. nel 1765, dal ramo de' principi di Hohenlohe-Waldenbourg-Bartenstein, che aveva un principato in Alemagna, m. a Parigi nel 1829; mise in atto a sue spese un reggimento che aggiunse all' esercito di Condè. Bonaparte avendogli fatte alcune offerte che ei ricusò, prese il suo principato, che venne riunito al regno di Wurtemberg. Fe' parte nel 1814 dell' esercito degli alleati; fu nominato da Luigi XVIII luogotenente generale e colonnello della legione straniera, ed innalzato da Carlo X alla dignità di pari e maresciallo di Francia.

** HOHENZOLLERN (Carlo conte di), abate d'Oliva, cavaliere di Malta, principe vescovo di Warmie, n. nel 1731 da illustre famiglia; corse assai giovane l'arringo delle armi, e si segnalò nella guerra dei *sette anni;* ma in appresso si spogliò le militari insegne per consacrarsi agli altari. Onorato della stima del gran Federigo, il conte d'Hohenzollern fu nominato coadiutore di Breslavia e di Culm e titolare di parecchie abbazie. Il successore di Federigo II gli conferì l'ordine dell'Aquila Nera, e nel 1795 ottenne il vescovado di Warmie, dove le sue belle opere lo resero caro ai suoi diocesani. Questo prelato la cui vita fu tutta evangelica, morì nella sua abbazia di Oliva nel 1803, compianto dai poveri.

HOHLFELD, meccanico tedesco, dimorante a Berlino; eseguì nel 1752 uno strumento, la cui idea primitiva apparteneva a Eulero, coll' ajuto del quale un' aria improvvisata sul clavicembalo trovavasi incontanente notata in carta; Hohlfeld presentò il suo istrumento all' accademia di Berlino che davagliene in ricompensa una somma di denaro. Nel 1754, inventò e presentò al re di Prussia un piano-forte ad archetto.

HOKANSON (Olof), contadino svedese, n. nel villaggio di By nel 1695; sedè con lustro come deputato del suo ordine alle diete che si adunarono dal 1731 al 1769. Fu nominato otto volte oratore; la maschia vigoria della sua eloquenza tutta naturale, e la sagacità de' suoi discorsi ebbero grande autorità sulle determinazioni di quelle adunanze. Il re Alfonso Federigo onoravalo della sua stima, e lo visitò in un viaggio ch' ei fece nella provincia di Blekingia. Questo uomo rispettabile morì a Stockholm nel 1769.

** HOLAGÙ (Ilecan), tartaro, nipote del famoso Gengiskan. Nel 1251 soggiogò la Persia, e nel 1259, dopo la seconda spedizione andò a prendere qualche riposo nella provincia di Adherbidgian; procacciatesi le descrizioni e le memorie dell' Osservatorio di Tolomeo in Egitto, di quello di Almanau a Bagdad, di Benani in Siria, e di Habem califfo de' Fatimiti al gran Cairo, ne fabbricò uno nella città di Maragh. Adunò i più celebri astronomi e fece portare tutti i libri che potevano giovare a costruire tavole astronomiche, che, venute in luce nel 1269, furon chiamate dal suo nome *Ileganiche*. Nella *Storia dell'astronomia* del Bailly si parla a lungo di Holagù.

HOLBACH (Paolo **THYRY** barone d'), letterato, più celebre per le affinità ch'ebbe con gli enciclopedisti, che per l'ingegno, benchè in lui fosse ragguardevole in molte parti, n. a Heidelsheim nel Palatinato nel 1723; ebbe accurata educazione a Parigi, dove passò quasi tutta la sua vita. Possedeva profonda e svariata erudizione, aveva studiato quasi tutte le scienze e coltivava le arti con lode. Moralista, filosofo, uomo pratico del viver civile, sapeva piegarsi ad ogni genere di discussioni; e la sua casa era il centro delle celebrità letterarie del suo tempo. Nei sontuosi banchetti del barone di Holbach gli apostoli della filosofia del sec. XVIII venivano a professare la loro dottrina e a porre ciascun giorno in questione i principj più sacri della religione e della politica. D'altra parte tollerante, generoso, proteggeva gli autori e gli artisti. La sua istruzione, la varietà delle sue cognizioni ed il suo grado nel mondo non lo avevano punto e poco invanito, e madama Geoffrin avrebbe detto di esso, che non aveva mai veduto « *uomo più sempli-* » *ce di lui* ». Morì nel 1789. D'Holbach scrisse molto, ma si tenne sempre anonimo. Le principali opere che gli si attribuiscono sono: *Decreto fatto nell'anfiteatro contro la musica francese* (1752); —*Lettera ad una dama di una certa età sullo stato presente dell'Opera in musica* (1752); —*Chimica metallurgica*, ecc., tradotta da Gellert (1758); — *Mineralogia*, traduzione dal tedesco di Wallerius (1759); — *Il Cristianesimo svelato*, ecc. (1767), attribuito a Boulanger; — *La Contagione sacra*, ecc. (1767); — *Spirito del Clero*, ecc., traduzione dall'inglese di J. Trenchard e di T. Gordon (1767); — *Dell'impostura sacerdotale*, ecc., traduzione dall'inglese (1767); — *David, o Storia dell'uomo, secondo lo spirito di Dio* (1768); — *Ultimo capitolo del militare filosofo*, ecc., (1768); — *Esame politico delle profezie che servono di fondamento alla religione cristiana*, tradotto dall'inglese di Collins (1768); — *Lettere ad Eugenia* e *Preservativo contro i pregiudizi* (1768): l'avvertimento e le note sono di Naigeon; —*Lettere filosofiche*, ecc. tradotte dall'originale inglese di Toland con note di Naigeon (1768); — *I preti smascherati* (1768); — *Della crudeltà religiosa* (1769); — *L'inferno distrutto* (1769); — *L'intolleranza convinta di delitto e di follia* (1769), traduzione dall'inglese; — *Dello spirito del giudaismo* di Collins (1770); — *Saggio sui pregiudizi*, ecc. (1770); — *Esame critico della vita e delle opere di S. Paolo* (1770); — *Storia critica di G. C.*, ecc.; — *Sistema della natura, o delle leggi del mondo fisico e morale*, ecc. (1770): l'editore di quest'opera, pubblicata sotto il nome di Mirabeau, è Naigeon: l'edizione del 1780 contiene la scrittura di Seguier contro diverse opere filosofiche, e la replica di Holbach. Il de Roquefort ne pubblicò una nuova edizione con note e correzioni di Diderot (Parigi, 1820, 2 vol. in 8.º); trovasi in principio di alcuni esmplari un *Discorso preliminare*, che è rarissimo; — *Tavola de' santi*, ecc. (1770); — *Della natura umana*, ecc. (1772), traduzione dall'inglese; — *Il buon senso* o *idee naturali opposte alle idee soprannaturali* (1772); — *La Politica naturale, o Discorso sui veri principj del governo* (1773); — *Sistema sociale* (1773); — *L'agricoltura ridotta ai suoi veri principj*, di J. G. Wallerius, tradotta in francese (1774); — *L'Etocrazia, o il governo fondato sulla morale;* — *La Morale universale*, ecc. (1766); — *Elementi della morale universale* (1790), ecc. Secondo i titoli di queste opere, il barone d'Holbach può a giusto titolo esser considerato come il capo della filosofia del sec. XVIII.

HOLBEIN (Gio.), pittore celebratissimo, n. a Basilea nel 1498; passò in Inghilterra, pei consigli d'Erasmo suo amico; seppe piacere a Enrico VIII che lo ricolmò di doni; pose dimora a Londra, e ivi morì di peste nel 1554. Si pretende che questo artista dipingesse colla stessa facilità tanto dalla mano sinistra quanto dalla destra. Fra le sue tavole si cita: *La Danza campestre*;—*La Danza de' morti*;—*La ricchezza*;—*La povertà*. Il museo di Parigi ne possiede 4 di questo maestro: *L'adorazione de' Magi*;—*Il cenacolo*;—*Il sepolcro del Salvatore*, e *Le stimate di S. Francesco*; e otto ritratti frai quali quelli di *Moro* e di *Erasmo*. La *Collezione* de' suoi ritratti incisi dal Bartolozzi fu pubblicata a Londra (1792-1800, 2 vol. grandi in fol.). Trovasi la sua *Vita* con la lista delle sue opere nell' *Encomium moriæ* d'Erasmo, coi comenti di Lister. — ** Onorevole non meno ad Enrico VIII che ad Holbein torna il seguente aneddoto. Un gentiluomo inglese un dì con aristocratica prepotenza sforzò la porta dello studio del dipintore, per vederlo lavorare; il quale dopo aver usati invano tutti i modi civili ebbe ad opporre la forza alla forza e gittò giù dalla scala il gentiluomo. La persecuzione che questi gli mosse più non avevan modo. Il re allora chiamato a sè il gentiluomo gli vietò di continuare in quelle civili pratiche contro il suo pittore, aggiungendo queste memorande parole: « Di sette con- « tadini posso far sette conti al paro di voi, ma « di sette conti far non potrei un Holbein ». Firenze tanto nella pubblica galleria, che in quella de' Pitti ha bellissimi ritratti di mano di questo artefice, e nella prima si vede anco il suo. — Un altro Gio. **HOLBEIN** pittore svizzero, floriva nel 1480.

HOLBERG (Luigi, barone di), autore drammatico, n. a Bergen in Norvegia nel 1684, da nobile famiglia ma povera; venne da giovanetto iniziato nella milizia, cui non fu tardo a rinunziare, trascinato dal suo amore per le lettere. Si die' da prima all'insegnamento, poi viaggiò in Olanda, in Francia, in Italia, in Inghilterra, e ritornò nel suo paese ricco di cognizioni acquistate e di osservazioni. Nel 1714 ottenne un posto di supplente nella università di Copenhague; andò parecchie volte a Parigi a studiare i capi d'opera dei drammatici francesi, e nel 1716 fu finalmente nominato professore a Copenhague. Fin d'allora aprendosi una nuova via, compose molte opere che prestamente gli meritarono la fama di fondatore dell'arte drammatica in Danimarca. Decorato del titolo di barone nel 1747, morì nel 1754, lasciando inestimabili facoltà ed una preziosa biblioteca. Citeremo fra le sue opere: *Il facitor di vasi di stagno uomo di stato*, commedia in 5 atti, tradotta in francese nel *Teatro danese*, e la più celebre delle sue opere; — *La Capricciosa*, commedia; — *Il contadino convertito in signore*; — *L'undici giugno*, in 5 atti; — *L'ozioso affaccendato* o *l'uomo che non ha mai tempo*, in 3 atti; — *Pietro Pors*, poema, epi-comico (1790-1791); — *Satire*; — *Riflessioni morali* (1744), tradotte in francese da Parthenay (1784); — *Dritto di natura e delle genti* (1741); — *Storia del regno di Danimarca fino all'anno 1670* (1732, 1735, 3 tom. in 4.º); — *Stato politico ecclesiastico, geografico della monarchia danese* (1749); — *Storia eccle-*

siastica universale da G. C. fino a Lutero (2 vol. in 4.°), ecc. ecc. Furono pubblicate le *Opere scelte* di Holberg (Copenaghen, 1806-1814, 21 vol. in 8.°).

** HOLCOLT o HOLKOT (ROBERTO), domenicano, n. a Northampton, m. nel 1349. Abbiamo di lui un *Comento* sopra il maestro delle sentenze (1497, in fol.).

HOLCROFT (TOMMASO), autore drammatico e romanziere, n. a Londra nel 1744; esercitò da prima l'arte del calzolajo, che era quella di suo padre; e si die' quindi all' arte veterinaria. Pocostante il suo amor pel teatro gli fe' nascere il desiderio di fare alcuni studi; imparò le lingue vive; si fece attore in Irlanda; compose commedie; ebbe poco plauso, e abbandonò la scena nel 1781 per volgersi interamente alla letteratura. Morì nel 1809. Abbiamo di lui le traduzioni della *Vita privata di Voltaire*; — delle *Memorie del barone di Trenck* (3 vol. in 12.°); — delle *Veglie del castello* di madama di Genlis; — della *Storia segreta della corte di Berlino*, di Mirabeau (2 vol. in 8.°); parecchi romanzi, e fra gli altri: *Alwyns* (1780); e *Brian-Perdue* (1807); — un *Viaggio in Alemagna ed in Francia* (2 vol. in 4.°); — *Lo scettico o la felicità dell'uomo*. Ci avanzano parecchie sue *Memorie*, scritte in parte da lui medesimo (Londra, 1815, 3 vol. in 12.°).

** HOLDEN (ENRICO), sacerdote inglese; fu professore di teologia in varie università, e dottore della facoltà teologica di Parigi, verso la metà del XVII sec. Morì nel 1662, in ottima opinione per la sua probità, pel suo merito e per la sua erudizione. Abbiamo di lui: *Divinæ fidei Analysis seu de fidei christianæ resolutione*, opera celebre che ebbe varie edizioni; in quella del 1685, venne aggiunta una lettera del medesimo autore *sopra l' usura*. Holden si diede alla lettura del nuovo Testamento. Pubblicò nel 1660 alcune *Note* marginali, brevi, letterali ed attissime ad introdurre i principianti nella intelligenza del testo.

HOLDER (GUGLIELMO), ecclesiastico, n. nella contea di Nottingham, m. a Londra nel 1697; è meno noto per le sue opere che per la filantropia; fu il primo a tentar di dar la parola ad un sordomuto di nascita, e riuscì in questo intento sul giovine Popham figlio dell' ammiraglio. Holder era pure un buon professore di musica. Conosciamo di lui fra le altre opere: *Elementi della parola o Saggio sulla formazione delle lettere, cui fa seguito un' appendice intorno ai sordi ed ai muti* (1669); — *Trattato de' fondamenti naturali e de' principj dell' armonia* (1694); — *Discorso sul tempo*, coll' applicazione del giorno naturale, del mese lunare, e dell' anno solare, ecc. (1694).

** HOLE (RICCARDO), teologo inglese e non volgar poeta, n. in Exeter, m. in Exmout nel 1803; fu rettore di Farrington nella contea di Devon, poi vicario d' Inwardleigh, ed autore di pregevoli versioni del *Fingal* di Ossian, del *libro di Arturo*, e dell' *inno a Cerere* attribuito falsamente ad Omero. Come poeta originale il suo merito non è minore, e ne fan fede parecchie odi ristampate nella *Raccolta* di poesie degli autori del Devonshire e di Cornovaglia. Abbiamo anche di esso un volume di *Osservazioni sul libro delle mille ed una notte* (1797, in 12.°). = Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

** HOLL (FRANCESCO-SAVERIO), gesuita, n. a Schwandorf nell'alto Palatinato, m. ad Eidelberga nell'a. 1784 e 64.° dell' età sua. Egli dopo avere insegnato belle lettere si volse interamente allo studio del diritto ecclesiastico della Germania, e fu professore per lo spazio di 26 anni nelle più celebri università dell' impero. Abbiamo di lui molte opere, e fra le altre *Statistica Ecclesiæ Germaniæ* (Eidelberga, 1779, in 8.°).

HOLLAND (FILEMONE), letterato inglese, n. a Chelmsford, contea d' Essex, m. nel 1636; lasciò traduzioni di Tito Livio, di Plinio, di Svetonio, d' Ammiano-Marcellino, della *Ciropedia* di Senofonte, della *Britannia* di Campden, ecc. Traslatò anche in latino la parte geografica del *Teatro della Gran Bretagna* di Speed, e della *Farmacopea* francese di Brice Bauderon.

HOLLAR (VINCESLAO), disegnatore ed incisore, n. a Praga nel 1607; viaggiò in Alemagna; soprastette lungamente in Inghilterra, dove fu addetto al conte d' Arundel; fu costretto a lasciar Londra al tempo della rivoluzione, e vi ritornò tosto che Carlo II risalì sul trono. Ivi morì nel 1677 nella miseria ad onta del suo grande ingegno; fu eccellente nel paesaggio, nel dipingere animali, in far ritratti, vedute, ecc. La serie de' suoi intagli che è considerevolissima, contiene circa 2,400 stampe.

** HOLLEBEEK (EVALDO), teologo olandese, professore nell' università di Leida nel 1762 e poi rettore della medesima, m. in detta città nel 1796. Il nome suo fa epoca in Olanda per la parte che ebbe nel mutamento del metodo di perorare usato ivi dal tempo della riforma in poi. Sostenne come tutti i novatori molte contrarietà, ma oggi finalmente il suo metodo è stato universalmente seguito.

HOLLIS (TOMMASO), letterato e antiquario, n. a Londra nel 1720; fece lodati studi; viaggiò quindi in una parte dell' Europa; strinse amicizia coi dotti, cogli uomini celebri, cogli amatori, e protettori delle scienze e delle arti utili, ritornò in Inghilterra nel 1753, e fin d' allora prese a fare una collezione ragguardevole di libri, disegni, ritratti e medaglie con intendimento (come egli medesimo dice) di onorare e sostenere la libertà e conservar memoria de' suoi difensori, ecc. Vi spese il suo tempo e la sua immensa dovizia, fece ricchi presenti alle biblioteche di Berna, di Zurigo, di Lipsia, di Leida, di Gottinga, d' Hambourg, di Ginevra, ecc. e stese i suoi benefizi fino sui particolari tanto nazionali che stranieri; pubblicò parecchie edizioni di opere inglesi; fu membro di un gran numero d' accademie e società letterarie; difese costantemente le libertà pubbliche, i diritti della natura e della conservazione privata, e morì improvvisamente nel 1774 in una delle sue terre, dove erasi appartato da alcuni anni. Aveva per testamento ordinato che il suo corpo fosse sotterrato in una fossa profonda 10 piedi non lunge dalla sua abitazione, e che incontanente vi si facesse passare l' aratro perchè non restasse nessuna traccia di quella sepoltura. Francesco Blackburne pubblicò le *Memorie di Th. Hollis* (Londra, 1780, 2 vol. in 4.°) con figure incise dal Bartolozzi; il secondo vol. contiene parecchi *opuscoli* d' Hollis su Milton, Algernon Sidney, Hubert Languet, Buchanan. Il dottore Disney mise in luce nel 1804 un *Indice* per queste *Memorie*.

** HOLMES (ROBERTO), dotto teologo, n. nella contea di Hamps; studiò nel collegio di Winchester, poscia in quel di Oxford, ove nel 1786 fu ricevuto dottore. Nel 1790 fu chiamato a dettar belle lettere; fatto poi canonico della cattedrale di Salisbu-

ry, ed infine decano di Winchester, morì nel 1806. Scrisse le seguenti opere: *Discorsi intorno alla risurrezione de' morti*; — *I colloquii di Bempton*; —*Trattati teologici*;—*Alfredo*, ode con sei sonetti; — *Lettera al vescovo di Burrington su la concordanza de' LXX*, latina. Fin dal 1795 egli si aveva recato addosso il fastidioso incarico di confrontare tutti i mss. della versione biblica de' settanta, e di tal lavoro compose 5 volumi in foglio. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

HOLMSKIOLD (Teodoro di), medico e naturalista danese, m. nel 1793; è celebre per la sua opera sui funghi, intitolata: *Beata ruris otia fungis danicis impensa* (1790-99, con tav., 2 vol. in fol.). Ornato di molti onorevoli titoli dalla regina vedova Giuliana Maria, era altresì gran maestro della corte di questa principessa, consigliere delle conferenze, ecc.

HOLMSTROEM (Isdraele), poeta svedese, m. nel 1708 in Lituania; era addetto a Carlo XII in qualità di segretario; lo spirito ameno e satirico del poeta aveva saputo piacere all' eroe. Gli epigrammi, gli epitaffi, le poesie diverse d' Holmstroem, sono assai stimate.

HOLOPHIRA, figlia del governatore greco Bilejiki in Natolia; rapita l' a. 698 dell' eg. (1299 dell' era nostra) dal sultano Othman in mezzo alle feste che si preparavano pel suo imeneo, fu data come sposa a Orchan, figlio ed erede del sultano. Da questo matrimonio nacque Solimano, che primo passò in Europa, ed Orchan che occupò il trono dopo Othman I.º

** HOLSTEIN (Pietro), pittore sul vetro ed incisore alla punta ed a bulino, n. in Harlem verso il 1582; fiorì in Olanda sull'esordire del sec. XVII. Abbiamo di lui vari *Ritratti*, frai quali particolarmente quelli dei ministri plenipotenziari a Memster.

HOLSTEIN (Carlo-Federigo, duca di), nipote di Carlo XII, re di Svezia, n. a Stockholm nel 1700; succedette nel 1702 a Federigo IV suo padre nel possedimento degli stati d' Holstein. I danesi essendosi impadroniti nel 1720 di una parte di questo ducato, il principe coll' assistenza della Russia pervenne nel 1732 ad intimidire il re di Danimarca che gli promise una larghissima ammenda per compensarlo di quanto aveva perduto. Carlo Federigo non volle acconsentire a questo trattato, e continuò i suoi vivi richiami, ma morì nel 1739, avanti d' avere ricuperato i propri dominj. Aveva sposato Anna figlia di Pietro il Grande, di cui ebbe lo czar Pietro III.

HOLSTEIN (Gio.-Luigi), conte di Lethrabourg, ministro di stato danese, n. nel 1694, m. nel 1763; coltivò e protesse le scienze, l' istruzione pubblica e la religione dello stato. Fu nel 1742 uno de' fondatori dell' accademia reale delle scienze di Copenaghen e lasciò ms. una *Traduzione* di Tacito, ecc.

HOLSTENIUS (Luca), in tedesco *Holste*, n. ad Amburgo nel 1596; compiè i suoi studi a Leida; viaggiò in Italia, in Sicilia, in Inghilterra, in Francia, e fu ammesso nell' intimità dei dotti più illustri dell' Europa. Avendo abbracciato verso il 1625 il cattolicismo strinse amicizia nel 1627 col cardinale Francesco Barberini, ed andò a stabilirsi a Roma dove si fece caro ad ognuno pel suo raro sapere. Diventato bibliotecario e canonico del Vaticano nel 1636 sostenne onorevolmente varie difficili legazioni che gli affidò la corte di Roma. Questo dotto morì nel 1661, dopo aver passato tutta la sua vita in estrarre da antichi mss. preziosi documenti che dovevano far parte di grandi opere; ma egli ne intraprese troppe onde non potè condurle a termine; e la quantità considerevole di note che lasciò, prova come i suoi disegni erano esagerati, poichè sarebbe abbisognata la vita di parecchi autori per eseguire quanto aveva concepito. Citeremo di lui alcune *Poesie latine*; — *la traduzione* di varie omelie nell' edizione di S. Atanasio (Parigi, 1627); a una parte nella edizione d' Eusebio del 1628; — una edizione greco-latina della *Vita di Pitagora* e del trattato dell' *Antro delle Ninfe* di Porfirio (Roma, 1630);— una edizione greco-latina dei *Pensieri di Democrate, di Demofilo e di Secondo* (1638); — Descrizione di un *Ninfeo*; — una dissertazione *de Pila stafilari*; —alcune avvertenze sul *Milliajo aureo*;—delle *Note* sopra Stefano di Bisanzio (1679);—alcune osservazioni sulla *Geografia sacra* del P. Carlo, di S. Paolo, sull' *Italia* di Cluverio ed il *Tesoro* d' Ortelius (Roma, 1666); e varie *Lettere* pubblicate dal Boissonade (Parigi, 1817, in 8.º), ecc.

HOLTY (Luigi-Enrico-Cristoforo), poeta tedesco, n. nel 1748 a Mariensée nell'elettorato d' Hannover; fu iniziato dai suoi genitori allo stato ecclesiastico, fece lodati studi a Gottinga, e seguì un corso di teologia; ma trascinato dall' amor per le Muse, si volse con tanto ardore a coltivarle, che diventò uno dei poeti più ragguardevoli dell'Alemagna. La sua imaginazione melanconica, la sua filosofia dolce e semplice sparsero sulle sue poesie un inesplicabile incanto. Holty morì nel 1776, in età di 28 anni, lasciando canzoni, ballate, idilli, elegie ed alcune traduzioni di opere inglesi. Le sue opere furono stampate più volte; l' edizione più completa è quella di Hambourg, 1814, in 8.º

** HOLTZER o HOLZER (Gio.), pittore ed intagliatore, n. a Burgries nel Tirolo l' a. 1708, m. a Bonne nel 1740. Si fece compiuto nell'arte sotto Bergmueller, e le sue pitture a fresco vedonsi con molto diletto: i conoscitori ammirano una *Danza di contadini*, dipinta in Augsbourg in una facciata di un albergo, e vi lodano soprattutto la espressione e vivacità delle movenze. Nella medesima città ammiransi di sua mano bei quadri da altare, dei quali egli ha ornate le chiese dei conventi. Fu chiamato a Bonne dalla corte elettorale di Colonia per ornare delle sue opere il castello di Clemenswert, ma la morte lo colse pria di por mano al lavoro.

HOLWELL (Gio.-Sofonio), medico e chirurgo inglese, membro della società reale, n. a Dublino nel 1711; in prima trattò il commercio, ma lo abbandonò per studiare la medicina; fattosi molto innanzi in quest' arte, navigò nel 1732 al Bengala, e la esercitò a Calcutta. Chiamato nel 1756 al comando di quella piazza assalita dal Nabad-Seradyeed-Doulah, trovossi in picciol tempo costretto di piegare innanzi al soperchiante numero dei nemici, e fu dal vincitore sepolto in un' oscura segreta e profonda con 146 suoi commilitoni. Il difetto d' aria e di nutrimento assottigliò a 23 il numero di quegl' infelici. Holwell ricuperò finalmente la libertà; tornò in Inghilterra, fu nominato governatore del Bengala nel 1759, onorevolmente sedè in quell' ufizio fino al 1761, nel quale anno dipartitosi dall' Indie, visse nella domestica solitudine fino al tempo della sua morte che fu del 1798. Abbiamo di lui: *Relazione della deplorabil morte degli inglesi ed altri uomini soffocati nella Fossa nera del*

forte William a Calcutta, nel regno di Bengala, la notte del 20 al 21 giugno 1756 (Londra, 1757, in 8.°); — *Vari trattati dell' India* (1763, in 4.°); — *Casi storici risguardanti il Bengala e l' Indostan* (1764-71, 3 vol. in 8.°); *Nuovo saggio sul modo di prevenire i delitti* (1766, in 8.°); — *Dissertazione sulla origine, la natura e le cure delle creature intelligenti, sulla divina providenza, la religione e il culto* (1787, in 8.°), ecc.

HOLYOAKE (Francesco), bibliografo inglese, n. nel 1567, nella contea di Warwick, m. nel 1653; è autore di un *Dizionario etimologico della lingua latina*, in inglese (1606, in 4.°, 4.a ediz. 1633).

HOLYOAKE (Tommaso), figlio del precedente, n. nel 1616 presso Southam; ebbe comune col padre la divozione alla causa dell' infelice re Carlo I, e militò in forma di capitano nell' esercito regio durante la ribellione; conseguì un benefizio al tempo della rivoluzione, e morì nel 1677. Aveva cognizioni profonde in teologia e in medicina, ma non lasciò verun' opera; curò solamente una edizione in fol. del *Dizionario* del padre suo, con giunte.

HOLZBAUER (Ignazio), maestro di musica, n. a Vienna nel 1718; fece dimora in Italia, in Prussia, ed a Manheim, dove morì nel 1783. Le sue principali opere melodrammatiche sono: *Il figlio delle selve* (1753); — *Nitteti* (1757); — *Alessandro nelle Indie* (1758). Abbiamo anche di esso varie *Sinfonie* (Parigi, 1770), — *Oratorj*; — *Mottetti e messe*.

** HOLZHALB (Gio.-Rodolfo), intagliatore all' acquaforte ed a bulino, n. a Zurigo verso il 1730. Apprese i principj dell' arte da David Henliberger; acquistò nome di laborioso e paziente artefice, e fu il maestro di Adriano Zingg. Il suo intaglio piace per la proprietà della punta e per la finezza del bulino.

** HOLZHAUSER (Bartolommeo), divoto ed operoso ecclesiastico tedesco, n. a Langnau nel 1613; era figlio di un calzolaio; si partì da giovanetto dalla casa paterna e andò cantando divote canzoni per le città della Germania, sino a che ammesso come chierichino di coro in un ospizio di Neuburgo, ivi studiò le belle lettere; entrò poi nel collegio de' gesuiti d' Ingolstadt dove apparve molto studioso e contemplativo, e rendutosi sacerdote nel 1639, applicò l' animo a introdurre nuovamente fra' preti la vita comune, e gli venne fatto di fondare un istituto di tal natura a Tittmoningen, dove anco eresse un seminario. Esemplari furono i suoi costumi; la continua contemplazione di cose divine lo fece spesso andare in visioni, e v' ebbe chi disse lui avere anco alcuna volta profetato. Gli furon date a governare alcune parrocchie, e morì a Bingen presso Magonza nel 1658. Nella sua *Vita* stampata a Magonza nel 1737 è registrata una gran copia di opere da lui scritte; nella *Biogr. univ.* trovansi notate le seguenti: *Constitutiones cum exercitiis clericorum sæcularium in commune viventium* (1662); — *Trattato dell' amore di Dio*, in tedesco; — *De Humilitate* (1663); — *Opusculum visionum variarum*, pubblicato per *Appendice* alla sua vita.

HOMANN (Gio. Batt.), geografo e intagliatore di carte geografiche, n. a Kamlach in Svevia l' a. 1664; fu fondatore della *Officina homanniana*, dalla quale uscirono molte carte geografiche ed astronomiche tenute in grande estimazione; come anche sfere, globi ed altri strumenti propri agli studi geografici. Morì nel 1724, membro dell' accademia di Berlino e geografo dell' imperadore Carlo VI. Si commenda particolarmente tra le opere sue un *Atlas methodicus explorandis juvenum profectib. in stud. geogr. ad meth. Hubnerianam accomod.* (1719, in fol.). — HOMANN (Gio. Cristoforo), figlio del precedente, medico, n. a Norimberga nel 1703; porse l' opera e le sue cure alla officina del proprio padre, e morì nel 1730.

HOMBERG (Guglielmo), medico e chimico, n. a Batavia nel 1652 da una famiglia originaria di Sassonia; studiò il diritto a Iena e a Lipsia; fu fatto avvocato nel 1674, ed esercitò la sua professione a Magdeburgo; nel tempo medesimo applicò l' ingegno allo studio dell' astronomia e dell' istoria naturale; abbandonato quindi il foro, viaggiò in Italia per acquistar perfezione in fatto di scienze; visitò la Francia, l' Inghilterra; tornò in Olanda e prese titolo di medico a Wittemberga. In processo di tempo ripigliò il corso delle sue peregrinazioni; rivide la Francia dove il chiamava Colbert nel 1682; ivi soprastette per alcun tempo, ed andò poi a far professione di medicina nel 1685. Ricondottosi a Parigi nel 1691 fu addetto in qualità di fisico e medico al duca d' Orléans, e morì in questa città nel 1715. Il nome suo è fatto noto tra gli scienziati come quello dell' autore di vari processi per fare il fosforo, dell' invenzione di una macchina pneumatica, e di vari microscopi. Pubblicò negli atti dell' accademia delle scienze, alla quale era ascritto, un gran numero di *dissertazioni* importanti sulla fisica e la chimica; trovasi il catalogo di queste scritture nel *Dizionario* di Chauffepié, e nelle *Memorie* di Niceron.

HOME (David), ministro protestante, n. in Iscozia sul finire del sec. XVI; fece lunga dimora in Francia; ivi fu prima addetto alla chiesa di Duras nella Bassa Guienna, poi a quella di Gergean nella provincia di Orléans, e finalmente gli fu commesso da Giacomo I re d' Inghilterra rimettesse in pace Tileno e Dumoulin sul proposito della *Giustificazione*, e concordasse sotto uno stesso dogma le svariate credenze protestanti europee, ma tal lavoro fu trovato impossibile. Abbiamo di lui: *Apologia basilica, seu Machiaveli ingenium examinatum* (1626, in 4.°). A lui si reca altresì: *Il contro-assassino o risposta all' apologia de' gesuiti* (Ginevra, 1612, in 8.°); — *L' assassino del re o massime del Vecchio della Montagna Vaticana, messe in pratica nella persona del defunto Enrico il grande* (1617, in 8.°); ambedue queste opere sono rare e molto cercate dai bibliofili.

HOME (Enrico), lord Kames, scrittore e giureconsulto, n. a Kames nel 1696; fu lord-giustiziere del tribunal criminale di Scozia nel 1763, e morì nel 1782. Molto scrisse, e tra le sue più ragguardevoli opere si ricordano: *Saggi sui principj di morale e di religion naturale* (1751); — *Trattati del diritto istorico* (1759, in 8.°); — *Elementi di critica* (1762, 3 vol. in 8.°); — *Cenni dell' istoria dell' uomo* (1773, 2 vol. in 4.°); — *Schiarimento intorno al diritto comune e statuario di Scozia* (1777, in 8.°); — *Decisioni della corte di sessione* (1728-41-66-68); — *Alcune idee sulla educazione che principalmente risguarda la cultura del cuore* (1781, in 8.°) ecc.

HOME (Francesco), medico scozzese del sec. XVIII; fu professore nell' università di Edimburgo e scrisse tra le altre cose, le seguenti: una dissertazione: *De febre remittente* (1750, in 4.°); — *I principj dell' agricoltura e della vegetazione* (1758,

in 8.º); tradotti in francese (1761, in 8.º); — *Ricerche sulla natura, la cagione e la cura del crup* (1765, in fol.).

HOME (Giona), scrittore scozzese, n. nel 1724, m. a Edimburgo nel 1808; fu costretto di rinunziare al ministero ecclesiastico, per aver fatto rappresentare nel 1750 il *Duglas*, tragedia, sulle scene di Edimburgo: quest' opera recitata con plauso a Londra nel 1757 fu tradotta in francese da Amadeo Pichot ne' *Capi d' opera del teatro inglese*. Abbiamo di lui parecchie altre tragedie, meno stimate della precedente, ed una *Istoria della ribellione del* 1745 *e* 1746 (1802, in 4.º).

HOME (sir Everardo), celebre anatomico, n. nel 1756, m. nel 1832 nello spedal di Chelsea presso Londra, dov' era chirurgo primario; esercitò l' arte sua in questa città per 40 anni ed oltre, con sommo grido. Scrisse un numero grande di opere, tra le quali citeremo: *Lezioni di Anatomia* (1814, 2 vol. in 8.º, con belle tav. in numero di 171); — *Osservazioni pratiche sulla cura delle ulceri delle gambe* (1797); — *Osservazioni sul cancro* (1805); — *Osservazioni pratiche sulla cura del restringimento dell' uretra e dell' esofago* (3 vol. in 8.º); — una quantità di *Memorie* curiose nelle *Transazioni filosofiche*, ed altre raccolte scientifiche.

** HOMELIO (Gio.), n. a Memmingen nel 1518, m. nel 1562; professò con lode le matematiche a Lipsia ed in molte città della Germania. Inventò un numero grande di strumenti per uso della sua scienza, e si procacciò la stima di Melantone e dell' imperator Carlo V. La morte non gli lasciò tempo di pubblicare le sue *Opere*.

HOMMEL (Carlo-Ferdinando), dotto giureconsulto, n. a Lipsia nel 1722; ivi professò a mano a mano il diritto civile, canonico e feudale; fu insignito di vari onorevoli ufizi nella magistratura, e morì nel 1781. Abbiamo di lui un gran numero di opere il cui catalogo trovasi nella *Bibliografia germanica*: citeremo le principali: *Oblectamenta juris feudalis*, (Lipsia, 1755, in 4.º); — *Sceleton juris civilis*, ecc. (4.ª ediz. 1767), ristampata a Torino nel 1784, in fol.; — *Litteratura juris* (Lipsia, 1761-1779, in 8.º); — *Bibliotheca juris rabbinica, et saracenorum arabica* (ivi, 1752, in 8.º); — *Jurisprudentia numismatibus illustrata*, ecc. (ivi, 1763, in 8.º; nuova edizione aumentata da Klotz, 1765, in 8.º); — *Introduzione compiuta alla pratica*, in tedesco (Bayreuth, 1765, in 8.º; ediz. aum. 1800, 2 vol. in 8.º); — *Corpus juris civilis cum notis variorum* (Lipsia, 1767, in 8.º); — *Palingenesia libror. juris veterum*, ecc. (Leida, 1767-68, 3 vol. in 8.º); — *Sui premi e le pene nella legislazione de' turchi* (Berlino, 1770-72, in 8.º); — *Pensieri filosofici sul diritto criminale*, in tedesco (Breslavia, 1784, in 8.º); — *De jure arlequinizante, seu de legibus ridiculis aut histrionica jurisprudentia* (Bayreuth, 1761, in 8.º).

** HOMMEY (Giacomo), religioso dell' ordine di S. Agostino, n. a Sées, m. in Angers nel 1713 in età di 69 anni; era molto versato nelle lingue latina, greca ed ebraica. Abbiamo di lui: *Milleloquium S. Gregorii* (Lione, 1683, in fol.); — *Supplementum patruum* (Parigi, 1684): queste due opere furono bene accolte; — *Diarium Europeum*, compilazione tratta dalle gazzette delle cose che seguirono dal principio del sec. XVIII in poi: quest' opera fece esiliare il suo autore.

HOMPESCH (Ferdinando de), ultimo gran maestro dell' ordine di Malta, n. a Dusseldorff nel 1744; succedette al gran maestro francese de Rohan nel 1797; quando nel 1798 i francesi impadronironsi dell' isola di Malta, Hompesch non fece alcun segno di resistenza al vincitore, ma recossi egli stesso a vergognose sommissioni. Bonaparte dopo avere annichilato ogni simbolo della potenza dell'ordine, fece entrare l' ex-gran-maestro in una galea che il condusse a Trieste. Arrivato in questa città, scrisse, ma inutilmente, proteste contro la usurpazione francese. In capo a qualche tempo per ordine dell' Austria, rinunziò alla sovranità sua in favore di Paolo I.º; visse povero in Germania, e, perseguitato da' suoi creditori, si ritrasse a Mompellieri dove compiè il corso del viver suo nel 1805.

** HONAIN (Abou-Yezid), medico arabo, n. a Hyrah nella Mesopotamia della famiglia degli Obaditi; fu nestoriano per religiosa dottrina, discepolo di Giovanni figlio di Massowich nell' arte medica, e nella grammatica del celebre Khalyl-ibn-Ahmed. Si vuol ritenere come uno de' più infaticabili traduttori arabi delle opere greche, e traslatò Ippocrate, Galeno, Euclide, e l'Almagesto di Tolommeo; scrisse anche molti trattati sulla medicina e sulla dialettica. Il califfo Motewekkel, dopo averlo sperimentato per uomo di gran probità lo ammise pienamente nella sua grazia. Honain morì l' a. 260 dell' eg. (874 di G. C.).

** HONAM, Arabo; tradusse tutte le opere di *Aristotile* per ordine di Almamoun VII califfo Abassida. Ottenne, secondo che dicono, per ogni libro di questo filosofo tanto oro, quanto pesava l' opera. Honam era cristiano, e fioriva nel sec. IX.

** HONCAMP (Mattia), canonico capitolare di Magonza; fiorì sul declinare del XVII sec. Abbiamo di lui: *Sacræ Scripturæ, et Sanctorum Patruum Apologia*, ecc. (Magonza, 1690, lib. III); — *Expositio mystica et moralis evangelii secundum Mathæum*, ecc. (ivi, 1690, 3 vol. in 8.º), preceduta da un' istruzione necessaria intorno alle sacre carte, ed all' evangelio. Nella *Biblioteca bibliografica* del Tonelli si danno i giusti e ben ponderati giudizi di queste due opere dell' Honcamp assai dotte e stimate.

HONDEKOETER (Melchiorre), pittore olandese, n. nel 1636 a Utrecht, m. ad Amsterdam nel 1695; ebbe lode in dipingere animali e soprattutto gli uccelli. I suoi quadri sono ricercatissimi: il museo di Parigi ne ha un solo rappresentante *due pavoni, due fagiani, un pappagallo ed una scimmia*. — Gisberto ed Egidio, padre l' uno, avo l'altro di Melchiorre dipinsero con merito paesi e fiori.

HONDIUS o HONDT (Giosse), geografo e intagliator di carte geografiche, n. nel 1546 a Wackene in Fiandra, m. ad Amsterdam nel 1611; studiò a Gand e fece in Inghilterra lunga dimora, dove salì in fama per la molto diligente costruzione di vari strumenti matematici, e per la fonditura del carattere da stampa. Abbiamo di lui un *Trattato della costruzione de' globi* (1597); — varie edizioni del *grande Atlante* di Gerardo Mercatore; — carte e tavole per illustrare la *Descrizione della Guiana* di Gualtiero Raleigh (Norimberga, 1599, in 4.º).

HONDIUS (Enrico), detto *il vecchio*, figlio del precedente, n. a Gand nel 1573, m. all' Aja nel 1610; fu un chiaro incisore, allievo di Gio. Vierin, e lasciò vari *ritratti*, ecc. — HONDIUS (Enrico), detto *il giovine*, fratello del precedente e

intagliatore, n. a Londra nel 1580, m. verso il 1644; lasciò: *Præstantissimor. aliq. theolog. protest. effigies æri incisæ* (L' Aja, 1602, in fol.); — *Theatrum honoris quo pictorum Belgii insigniorum imagines*, ecc. (Amsterdam, 1618). — HONDIUS (Guglielmo), figlio del precedente ed anch' egli incisore, n. all' Aja nel 1601; aveva posto la sua dimora a Danzica, dove intagliò vari ritratti di Van-Dyck, e fece opere molto stimate. — HONDIUS (Abramo), pittore, n. a Rotterdam nel 1638, m. verso il 1695; lasciò quadri di cacce, di animali; *l' Incendio di Troja*, e vari paesi.

** HONE (Nataniello), pittore ed intagliatore alla maniera nera, n. in Inghilterra verso il 1740; fiorì in Londra nel 1770. Dipinse altresì con molta lode i ritratti.

** HONE (Giorgio-Paolo), giureconsulto, n. a Norimberga nel 1662; fu consigliere del duca di Meiningen, e balì di Coburgo, dove cessò di vivere l' a. 1747. Abbiamo di lui diverse opere in latino; le più note sono: *Iter Juridicum per Belgium, Angliam, Galliam, Italiam*; — *Lexicon topographicum Franconiæ*, ecc.; — *Storia del ducato di Saxe-Coburg*; — alcuni *Pensieri sopra la soppressione della mendicità*. Questi due ultimi opuscoli sono in tedesco.

HONERT o HONAERT (Rocco van der), diplomatico e letterato ragguardevole, n. a Dordrecht sul finire del sec. XVI, m. nel 1638; pubblicò la *Relazione* di un' ambasceria politica che sostenne presso le corti del Settentrione nel 1627 (Utrecht, 1632, in 4.°, con intagli); — *Tamar*, tragedia latina (Leida, 1611); *Mosè che spezza le tavole della legge*, altra tragedia (ivi).

** HONERT (Gio. van der), n. nel 1693, in un villaggio presso Dordrecht; studiava per consuetudine 14 ore al giorno. Diventò pastore e professore in teologia, in storia ecclesiastica ed in sacra eloquenza a Leida, dove morì nel 1758. Abbiamo di lui un numero grandissimo di *opere* la maggior parte polemiche, e per conseguenza poco lette ai dì nostri.

** HONGAUT (Claudio-Renato), gesuita, n. a Parigi nel 1671, m. ivi nel 1748; insegnò le umane lettere, la filosofia e la teologia. Dopo essere stato prefetto di studi nel collegio di Parigi, ebbe parte nella compilazione di *Memorie* per la storia delle scienze e belle arti, nelle quali collaborò per lungo tempo. La principale sua opera è una raccolta di 20 *Lettere dell' abate . . . . . all' abate Houteville intorno la religione cristiana provata per mezzo di fatti* (Parigi, 1722, in 12.°).

** HONGRE (Stefano Le), scultore parigino, ascritto all' accademia reale di pittura e di scultura nel 1668, m. nel 1690 in età di anni 62. Questo maestro celebre fra gli artefici del sec. di Luigi XIV ornò i giardini di Versailles di molte opere; le principali sono: una figura che rappresenta l' *Aria*; — *Vertunno* e *Pomona*. La statua equestre di Luigi XIV eretta a Dijon venne fusa sopra il modello fatto da Le Hongre. — Si conosce un altro HONGRE Giacomo domenicano, e gran vicario di Roano, m. in questa città nell' a. 1575, e 75.° dell' età sua. Predicò lodatamente e lasciò alcune *Omelie* che omai più non si leggono.

** HONG-YOU, imperator della Cina; va celebre nella storia cinese per le sue virtù pacifiche. Fu dolce nel governare, protettore delle scienze ed amante dei suoi popoli. Egli morì nell' ultimo anno del XIV sec.

** HONORANTE (Romualdo); era d' Ascoli nella Marca d' Ancona; visse la maggior parte della sua vita in Roma dove ebbe un canonicato, e dove per lungo tempo fu segretario del celebre cardinale Marcantonio Colonna. Ritrasse lode di probità e di dottrina, singolarmente in materie ecclesiastiche e morali. Passò di questa vita in età grave circa l' a. 1775. Abbiamo di lui alle stampe: *Direttorio degli esercizi spirituali per gli ordinandi* (Roma); — *Direttorio pei parrochi e confessori* (ivi).

HONTAN (il barone di La), viaggiatore francese, n. nel 1666; vestì fin da giovane le militari divise; combattè nel Canadà, e speditamente avanzò di grado. Nel 1693 era luogotenente regio a Terra Nuova. Costretto a volgersi in fuga per avere fatto ingiuria al governatore, passò in Portogallo, e di là tornò in Francia; ma non avendo potuto ottenere dal ministro il permesso di giustificarsi, si trasferì in Ispagna, e finalmente si ridusse in Annover, dove morì verso il 1715. Abbiamo di lui: *Nuovo viaggio nell' America settentrionale*, ecc. (L' Aja, 1703, 2 vol. in 12.°; ivi, 1705 con carte e fig.): quest' opera fu riveduta da Gueudeville; — *Seguito del viaggio dell' America* (Amsterdam, 1704, in 12.°); — *Risposta alla lettera di un privato opposta al manifesto di S. M. il re della Gran Brettagna contro la Svezia* (1716), opera postuma, pubblicata da Leibnitzio.

HONTHEIM (Gio. Niccolò di), vice cancelliere dell' università di Treveri, consigliere e suffraganeo dell' elettor vescovo di Miriofite, ecc., n. a Treveri nel 1701; si rendè chiaro per due opere intitolate: *Decas legum illustrium*, ecc. (Treveri, 1736, in fol.); e *Historia trevirensis dogmatica et pragmatica*, ec. (1750, 3 vol. in fol.): queste due opere ebbero il seguito di una terza assai più ragguardevole, che intitolasi: *Justini Febronii jurisconsulti, de statu præsenti Ecclesiæ*, ecc. *liber singularis*, ecc. (Bouillon, 1763, in 4.°). Questo libro nel quale l' autore si fa a contrastare al potere temporale de' papi, fu censurato da Clemente XIII, messo più volte all' indice, e diede argomento a controversie e polemiche tra i parteggiatori ed i nemici delle dottrine che in Francia si chiamano oltramontane. Tradotto in tedesco, in francese, in italiano ebbe gran copia di edizioni in tutta Europa; Hontheim sgomentato dalla tempesta che gli si era levata contro, soscrisse nel 1778 una ritrattazione della sua dottrina e la inviò in corte di Roma; v' aggiunse nel 1779 una pastorale ai fedeli della diocesi di Treveri, e mise in luce nel 1781 l' opera seguente: *Justini Febronii, jurisconsulti, commentarius in suam retractationem Pio VI P. M. submissam* (Francfort, in 4.°). Costui morì nel ducato di Lussemburgo l' a. 1790.

HONTHORST (Gerardo), pittore, n. ad Utrecht nel 1592; fu allievo di Bloëmaërt; studiò a Roma; passò quindi in Inghilterra, dove si rendè chiaro pel suo ingegno, e spezialmente per gli *effetti di notte*, e morì all' Aja verso il 1662. Citansi fra le sue cose migliori: *Il figliuol prodigo*; — una *Vecchia che annovera il suo danaro al lume d' una lampada*; — *Il cavadenti*; — un *deposto di croce*; — un *S. Sebastiano*, ecc. Il museo parigino ha di questo artefice 2 ritratti, e 4 quadri rappresentanti *Cristo innanzi a Pilato*, uno de' suoi capi d' opera; — *S. Pietro che rinnega*; — un *concerto di musica*; e *il Trionfo di Sileno*. — HONTHORST (Guglielmo) fratello del precedente, m. a Berlino nel 1683; ha lasciato vari *ritratti*.

** HONTIVEROS (Bernardo), benedettino ed uno de' più celebrati teologi spagnuoli; professò teologia nell' università d' Oviedo; fu general del suo ordine e vescovo di Calahorra, e morì nel 1662. Il suo trattato: *Lacrymæ militantis ecclesiæ* è molto stimato.

HOOD (Samuele), ammiraglio inglese, n. nel 1725 a Butleigh nella contea di Sommerset; entrò da giovane nella milizia navale. Era nominato capitano di vascello, quando nel dì 18 febbraio 1759 s' impadronì della fregata francese *la Bellona*, e ciò gli valse il comando dell' *Africa*, vascello di 64 cannoni. Eletto ammiraglio nel 1780, combattè nel febbraio del 1782 il conte di Grasse e lo fe' prigioniero presso all' isola di S. Domingo, vendicando così la rotta toccata di corto dagli inglesi a S. Cristoforo. Tornato a Londra, sedè più volte in parlamento come deputato di Westminster e fu creato pari d' Irlanda. Mandato nel 1792 ad aiutare gli sforzi che facevano i realisti della parte meridionale di Francia, occupò il porto di Tolone, ma prestamente fu costretto ad abbandonarlo alle armi repubblicane, ricovrando sulle sue navi quanti francesi vollero abbandonare la patria, e quasi segno d' ultimo addio alla Francia mettendo in fiamme 18 vascelli da guerra che trovò nel porto e non potè condur dietro a sè. Nel febbraio del 1794 assaltò senza frutto l' isola di Corsica. Al suo ritorno in Inghilterra, nel 1796, conseguì il titolo di visconte, poscia il governo dello spedale di Greenwich, e morì nel 1816.

HOOFFT (Pier Cornelio), storico e poeta olandese, n. in Amsterdam nel 1581; viaggiò in Francia, in Italia, in Germania; aiutò gli avanzamenti della letteratura patria, a quel tempo nell' infanzia, e morì all' Aja nel 1647. Citeremo tra le molte sue opere: *La vita di Enrico il grande re di Francia* (Amsterdam, 1627, in fol.); — *Istoria di Olanda* in XXVII lib. (1677, in fol.); — *Traduzione delle opere di Tacito* (1684, in fol.); — componimenti teatrali, come a dire: *Granida*, dramma (1602 o 1605); — *Gerardo di Velsen*, tragedia in 5 atti; — *Bato*, tragedia (1628), tradotta in francese da G. Cosson ne' *Capi d' opera del teatro olandese*; — *Poesie diverse* (1636; in 12.º), ecc.

** HOOFMAN (Elisabetta), poetessa olandese, nata ad Harlem nel 1664; fin dalla puerizia manifestò intelletto di poesia; acquistò perfezione in quell'arte voltando gli antichi, e particolarmente Anacreonte ed Orazio, nella materna lingua; prese anche diletto del poetare latino; fu moglie di Pietro Koolaart, che con le smodate spese diede fondo ad ogni suo avere, ed ella morì vedova e quasi nell' indigenza l' a. 1736. Le sue *poesie*, olandesi e latine, furono stampate nel 1774.

HOOGE o HOOGHE (Romano de), disegnatore ed incisore olandese, n. all' Aja; ebbe dal re di Polonia titoli di nobiltà nel 1675, e fu nominato da Guglielmo III re di Inghilterra, commissario-ispettore delle miniere e dogane di Lingen. Citansi fra' migliori suoi intagli, per la più parte allegorici: *L' ingresso di Luigi XIV in Dunkerque*; — *Carlo II re di Spagna, che adora il SS.º Sacramento*; — *Le allegrezze e pubbliche feste in onore dell' imperador Leopoldo dopo il conquisto di Buda*; — le *figure* delle *novelle* di La Fontaine, di Boccaccio, della regina di Navarra, delle *Cento Novelle*, ecc.

HOOGE o HOOCH (Pietro de), pittore fiammingo, n. verso il 1643, m. nei primi anni del sec. XVIII; era allievo di Berghem. Tra' suoi dipinti, rarissimi in Francia, citasi una *Scena militare*, e due *Interni di una casa olandese*: questi ultimi veggonsi nel museo parigino.

** HOOGERS (Teofilo), giureconsulto e poeta olandese; professò il diritto, la eloquenza e la storia a Deventer; perduta la cattedra, pei casi politici del suo tempo, fu eletto da' suoi concittadini alla dignità di borgomastro, e morì d' anni 40 nel 1676. Abbiamo di lui poesie e discorsi latini stampati col titolo di *Poemata juvenilia* (Amsterdam, 1682): in questi si mostra caldissimo di libertà politica. A questi scritti sono aggiunte alcune poesie parimente latine del suo fratello Gio., ministro evangelico.

** HOOGEVEEN (Enrico), non volgare grecista, n. a Leida nel 1712 di poveri genitori; il padre lo fece ammettere nel ginnasio, ma benchè ne' primi tre anni il giovanetto mostrasse maravigliosa assiduità nello studio, non faceva alcun profitto, o fosse l' estremo della miseria in che viveva, o la troppa severità del maestro; ma passato sotto altro professore in un anno entrò tanto innanzi a tutti i suoi condiscepoli che non la cedeva che al solo Burmann secondo. In età di a. 20 fu fatto direttore del ginnasio di Woerden e con tanto onore sostenne quell' ufizio, che fu poi chiamato a reggere molti altri pubblici istituti, e passò finalmente al governo della scuola di Delft; ivi morì nel 1791. Ebbe grido di profondo grammatico e le sue *Osservazioni* sugli idiotismi greci di Vigier, stampate assai volte, e il *Trattato delle particelle greche* (Leida, 1769, 2 vol. in 4.º) mostrarono ch' era degno di quella fama.

** HOOGSTRAATEN (Samuele van), pittore, incisore e letterato, n. a Dordrecht nel 1627; fu a Vienna, indi viaggiò in Italia; scrisse un buon trattato olandese sulla teorica dell' arte sua, e varie poesie amatorie. Tra le *Vite de' pittori fiamminghi ed olandesi* di Houbraken, suo allievo, trovasi anco quelle di Samuele. — Teodorico suo padre e Gio. suo fratello furono anche essi pittori. Il Descamps ne parla.

HOOGSTRAATEN (Iacopo van), domenicano, n. ne' dintorni di Breda; fu dottore e professore di teologia in Lovanio nel 1485; era uno de' primi antagonisti della riforma di Lutero. Il catalogo de' suoi molti scritti trovasi nella *Biblioth. prædicat.* dei PP. Quetif ed Echard.

HOOGSTRAATEN (David van), n. a Rotterdam nel 1658; si dottorò in medicina a Leida; esercitò l'arte a Dordrecht, la abbandonò per attendere pienamente alle buone lettere, e morì nel 1724 per una caduta fatta, in mezzo ad una fitta nebbia, in uno de' canali di Amsterdam. Abbiamo di lui tra l' altre opere: *Dizionario olandese e latino* (Amsterdam, 1704, in 4.º); — *Poemata* (Rotterdam, 1710). Queste poesie latine sono tenute in molta estimazione.

HOOGVLIET (Arnoldo), n. a Vlaardingen nel 1687, m. nel 1763; salì in buona nominanza pel suo poema di *Abramo patriarca* (1727, in 4.º), posto dagli olandesi nel primo grado della loro epica poesia: è autore altresì di una traduzione in versi dei *Fasti d' Ovidio* (1719, e 1730, in 4.º); — dei frammenti di una *Messiade* che furono pubblicati sotto il titolo di *Scelta di miscellanee evangeliche*, nel 1.º vol. delle sue *Poesie varie* (1737, 2 vol. in 4.º); — di un poema sotto il titolo di *Zydebalen* che è la descrizione di una casa di villa di tal

nome presso Utrecht, ecc. — **HOOGVLIET** (Niccola), professore di teologia a Leida nel 1770, m. nel 1777; pubblicò un discorso: *De oratoris sacri in refellendis revelationis divinæ contemptoribus prudentia*, ed un altro: *De latione legis publica, non unico revelatæ religionis documento.*

HOOKE (Roberto), geometra e meccanico inglese, n. nell' isola di Wight nel 1635; meritò celebrità al nome suo per varie scoperte importanti nell' astronomia e nella meccanica. Lavorò diverse macchine ingegnose, e l' arte dell' orologeria è a lui debitrice di grandi benefizi. Con buon frutto intese ad investigazioni fisiche, chimiche ed acustiche. Hooke era ancora ammaestrato in architettura. Dopo l' incendio che nel 1666 distrusse in parte la città di Londra, propose un sistema di costruzione che fu quasi generalmente adottato. Lo spedale di Hokton, il collegio de' medici, il teatro ivi presso furono fabbricati co' suoi disegni. Fatto segretario perpetuo della società reale, morì cieco nel 1703. Noi citeremo di lui: *Metodo per misurare la terra* (1668); — *Micrografia o descrizione fisiologica de' più piccioli corpi* (Londra, 1665-67, in fol. fig.); — *Trattato degli elioscopi* (ivi, 1676); — *Lectiones cutlerianæ*, ecc. (1678-79, in 4.°); — *Esperienze ed osservazioni filosofiche* (1726, in 8.°). È creduto inventore di quella molla spirale che Hautefeuille ed Huyghens attribuiscono a se medesimi. Le sue principali invenzioni meccaniche sono una lampada che manteneva sempre l' olio alla medesima altezza; uno strumento universale per delineare ogni maniera di quadrante; un micrometro; uno strumento per perfezionare il senso dell' udito; un orologio barometrografo, ecc.

HOOKE (Nataniele), scrittore inglese, m. nel 1764; è noto come autore delle seguenti opere: *Istoria romana dalla fondazione fino alla caduta della repubblica* (1733-45-64-71, 4 vol. in 4.°); — *Osservazioni sul senato romano* (1758); — una traduzione de' *Viaggi di Ciro* di Ramsay (1739, in 4.°); — *Memorie della duchessa di Marlborough* (1742, in 8.°); tradotte in francese sotto il titolo di *Relazione del contegno che la duchessa vedova di Marlborough ha tenuto in corte dal tempo che vi entrò fino all' anno* 1710 (L' Aja, 1742, in 8.°).

HOOKE (Luca-Giuseppe), figlio del precedente, dottore della Sorbona ed antico custode della biblioteca Mazzarini, m. a S.t Cloud verso il 1796; pubblicò: *Religionis naturalis et revelatæ principia* (Parigi, 1754, 3 vol. in 8.°), ristampati con giunte nel 1774, per le cure di Brewer; — una traduzione dei *Discorsi ed osservazioni critiche sull' istoria ed il governo di Roma antica* (ivi, 1784, 3 vol. in 12.°) tratti dall' *Istoria romana* del suo genitore; ed una edizione delle *Memorie del maresciallo Berwick*, con note (ivi, 1778, 2 vol. in 12.°). Hooke, che professava teologia nella Sorbona, fu privato di quella cattedra nel 1751, per aver presseduto alla famosa tesi dell' ab. de Prades senza averla per avventura esaminata con la debita attenzione.

HOOKER (Riccardo), teologo inglese, n. nel 1554; fu rettore di Drayton-Beauchamp nella contea di Buckingam, poi di Bishop-'s-Bourne, e morì nel 1600. Abbiamo di lui varie opere raccolte sotto questo titolo: *Hooker's works* (1662, in fol.) con la *Vita* dell' autore. La più notabile ha per titolo: *Polizia ecclesiastica.*

HOOLE (Gio.), letterato inglese, n. verso il 1727 nella contea di Kent, m. nel Surrey l' a. 1803; tradusse in versi la *Gerusalemme liberata* del Tasso (1762, 2 vol. in 8.°); — *L' Orlando furioso* dell' Ariosto (1773-83, 5 vol. in 8.°); — una parte delle *Opere* del Metastasio (1767, 2 vol. in 12.° e 1800, 3 vol. in 8.°). Abbiamo anche di lui le tragedie di *Ciro*, di *Timante* e di *Cleonice*; — una *Elegia sulla morte di mistriss Woffington*, ed una edizione dei *Critical essays* di G. Scott, con una *notizia* sulla vita e gli scritti dell' autore (1785, in 8.°). — Il suo figlio Riccardo **HOOLE**, prete anglicano, è autore di alcune poesie.

HOOPER o **HOPER** (Gio.), uno de' più celebri riformatori della Gran Bretagna, n. nel 1495 nella contea di Sommerset; fu in pria monaco dell' ordine cistercense, poi professò le dottrine della religione protestante, e passò in Svizzera per sottrarsi alle religiose persecuzioni. Rientrato nell' Inghilterra al salire in trono di Eduardo VI, fu promosso al seggio vescovile di Glocester nel 1550, e fece manifesto un estremo zelo in favore della istituzione di una disciplina ecclesiastica che si conformasse alla ginevrina. Fu dannato al rogo nel 1555 per ordine della regina Maria, e sostenne la orribil sentenza con una maravigliosa costanza. Abbiamo di questo prelato, la cui memoria onorasi nell' Inghilterra come quella d' un martire, vari scritti, tra' quali ricorderemo: *A Declaration of Christ and his office* (1547, in 8.° e in 12.°); — *A Lesson of the Incarnation of Christ* (Londra, 1549, in 8.°); — *Twelve Lectures on the Creed* (ivi, 1581, in 8.°). La maggior parte delle opere di Hooper sono menzionate negli *Atti e monumenti* di Fox, e nell' *Istoria della Riforma* di Burnet.

** **HOOPER** (Giorgio), scrittore inglese, valente nelle matematiche, nelle lingue e scienze orientali. Fu vescovo di Bath e di Wells e ricusò il vescovado di Londra. Nel 1685 era cappellano del re Carlo II. Abbiamo di lui: *Trattato della Quaresima* ed un altro *delle Misure*, ambidue molto curiosi e pieni d' erudizione.

HOORN van VLOOSWYCK (Pietro-Niccolò; barone di), n. ad Amsterdam nel 1742; s' acquistò qualche fama pel suo buon gusto e dottrina nell' investigare le antichità, e ne fece un museo che fu tenuto in conto d' uno de' primi d' Europa. Aveva abbandonato da giovane la patria sua, e dopo avere per lungo tempo viaggiato in Italia, avea posto dimora a Parigi, dove morì nel 1809.

HOORN (Gio. van), medico e chirurgo, n. nel 1621 ad Amsterdam, m. nel 1670 professore di anatomia a Leida; pubblicò sulla propria arte parecchie opere, tra le quali: *Exercitationes anatomicæ* (Liegi, 1649, in 4.°); — *Novus ductus chyliferus, nunc primum delineatus*, ecc. (1652, in 4.°): in questa scrittura l'autore si dà vanto della scoperta che ha immortalato il nome di G. Pecquet, della quale aveva pubblicato già la descrizione ne' suoi *Experimenta nova anatomica*, ecc. (Parigi, 1651, in 12.°); — *Microcosmus, seu brevis manuductio ad historiam humani corporis*, ecc. (ivi, 1660) ristampata più volte; — *Microtechne, id est brevissima chirurgiæ methodus* (ivi, 1665, 1668; Lipsia, 1675, in 8.°); — *Observationes anat. medicæ* (Amsterdam, 1674, in 12.°). La maggior parte degli scritti di G. van Hoorn fu raccolta con note da J. G. Pauli sotto il titolo di *Opuscula anatomiæ chirurgicæ* (Lipsia, 1707, in 8.°).

** **HOORNEBEEK** (Gio.), professore di teologia nell' università d' Utrecht e di Leida, n. in Harlem nel 1617, m. nel 1666. Abbiamo di lui molte

opere di teologia, ed alcuni *Trattati* contro i sociniani, gli ebrei e gl' idolatri, dettati in latino. I principali sono: una confutazione del socinianismo sotto il titolo: *Apparatus ad controversiam socinian.* (1650-1664, 3 vol. in 4.o); — un *Trattato della convinzione degli Ebrei* (1651); — uno *della convinzione de' Gentili* (1669, in 4.o); — una *Teologia pratica* (Leida, 1665, 2 vol. in 4.o).

HOPE (Tommaso), fratello del celebre banchiere d' Amsterdam, ed uno de' più generosi protettori degli artisti, m. a Londra in età di 56 anni, nel 1832; aveva acquistato viaggiando e studiando cognizioni svariatissime, ed era uomo di giudizio fine e sicuro in fatto di belle arti. La sua opera pubblicata nel 1809 sul *Costume degli antichi;* il suo romanzo storico l' *Anastasio* e *le Memorie di un greco moderno;* ed una moltiplicità di *Note* e *Memorie* nelle raccolte, gli avevan dato meritata celebrità di dotto e di giudizioso critico.

HOPKINS (Samuele), predicatore anglo-americano, m. nel 1755, ministro di West-Springfield nel Massachusset; ha lasciato tra altri opuscoli varie *Memorie storiche sugli indiani housetunnuk*, ed una *Allocuzione al popolo di quelle regioni*, ecc. (Boston, 1753, in 4.o).

HOPKINS (David), chirurgo inglese, m. nell' isola di Giava nel 1814; è fatto chiaro per un'opera intitolata: *De' pericoli che l' India inglese può avere a temere dall' occupazione e dagli stabilimenti delle missioni francesi* (1809, in 8.o). Annunziava in questa scrittura l' intenzione di pubblicare un *Vocabolario persiano, arabo e inglese;* ed una *Storia generale dell' India*, ma queste due opere non furono messe in luce.

HOPKINSON (Francesco), scrittore politico, n. nel 1738 nella Pensilvania, m. nel 1791; aveva tenuto gli ufizi di giudice dell' ammiragliato in quella provincia, e di giudice di una delle corti di giustizia degli Stati Uniti. Fra gl' ingegnosi libretti che pubblicò con intendimento di accelerare la libertà della patria, citansi: *Istoria piacevole* (1775, ecc.); — *Battaglia degli Antenati*, ecc. Le sue *Opere miste*, contenenti saggi poetici e politici, furono pubblicate nel 1792, in 3 vol. in 8.o. Hopkinson scriveva la satira con molto valore; ma gli si può far rimprovero di certe idee singolari che manifestò intorno alla pubblica educazione, ed il ridicolo di che volle vestire vari sistemi d' istruzione ricevuti presso tutti i popoli incivititi.

HOPPERS (Giovacchino), latinamente *Hopperus*, uomo di stato e giureconsulto olandese, n. a Sneek nel 1523; studiò il diritto in Francia; professò con lode questa scienza a Lovanio, e fu quindi chiamato a tenere importanti carichi di stato dal governo de' Paesi Bassi. Mandato come incaricato d' affari presso la corte di Spagna, morì a Madrid nel 1576. Le cose che si conoscono scritte da lui sono: *De juris arte libri III* (Lovanio, 1553, in fol.); — *Raccolta e memoriale delle turbazioni civili de' Paesi Bassi*, in francese, pubblicata negli *Analecta belgica* di Hoynck-van-Papendrecht; — varie *Lettere;* — *Ad Justinianum de obligationibus* πκ'δαvων *lib. V* (1553, in fol.); — *Dispositio in lib. IV Institutionum* (Colonia, 1557, in 8.o); — *Dissertatio in lib. Pandectarum* (ivi, 1558, in 8.o); — *Isagoge in veram jurisprudentiam lib. VIII* (ivi, 1580, in 8.o); — *Seduardus, sive de jurisprudentia vera*, in XII lib. (Brunswick, 1656, in 4.o); — *De usu Psalmorum*, che fa seguito ad una parafrasi in prosa de' *Salmi di David* (Anversa, 1590, in 8.o).

HOPTON (Arturo), matematico, n. nel 1588 nella contea di Sommerset, m. nel 1614 in età di anni 26; è autore di un *Trattato sulla balestra geodetica*, antico strumento di nautica; — di una *Concordanza degli anni*, ecc.; — di *Pronostici* (astronomici) *per gli anni 1607 e 1614*, ecc.

HOPTON (Ralph), gentiluomo inglese della stessa famiglia; si rendè celebre mentre che ardeva la guerra della ribellione come uomo divoto alla parte del re. Dopo aver conseguito nel 1643, a capo di una parte dell' esercito regio, la memoranda vittoria di Stratton contro Guglielmo Valler, fu costretto di piegare innanzi alle forze di Fairfax, e si ritrasse a Bruges, dove morì nel 1652.

HORANYI (Francesco-Giuseppe-Alessio), storico n. a Buda nel 1736, m. a Pest nel 1809; oltre ad una versione ungherese del *Mausoleum potentissimi ac gloriosissimi regni apostolici regum et ducum* (Buda, 1771, in 8.o), pubblicò: *Memoria hungarorum et provincial. scriptis editis notorum* (Vienna, 1775-77, 3 vol. in 8.o); — *Johannis Bethlemii historia transilvanica* (Vienna, 1772, 2 vol. in 12.o); — *M. Simonis de Keza, chron. hungaricum* (ivi, 1782, in 8.o); — *Nova memoria hungarorum et provincialium* (Pest, 1792, in 8.o); — *Scriptores piarum scholarum, liberaliumque artium magistri* (Buda, 1808, 2 parti in 8.o) con una *Notizia* sull' autore scritta dal professore Schedio, ecc. Tutte queste opere sono stimate.

HORAPOLLO o **HORUS APOLLO**, grammatico greco, n. in sull' entrare del IV secolo a Panoplia in Egitto secondo Suida; tenne cattedra, a quanto dicono, in Costantinopoli e in Alessandria. Corre sotto il suo nome, comune però a molti altri personaggi dell' antichità *(Apollodoro)*, un libro intitolato *Hieroglyphica*, pubblicato per la prima volta in greco da Aldo Manuzio nel 1505 in fol., e ristampato più volte con traduzione latina e note. G. Cornelio de Paw tra gli altri pubblicò in Utrecht nel 1727, in 4.o, una edizione greco-latina di quest' opera, che dicono fosse scritta originalmente in lingua egizia: tale edizione è la più pregiata. I *Geroglifici* furono tradotti in francese da un anonimo nel 1553, poi nel 1779 in 12.o da Requier.

** **HORATI** (Carlo), minore osservante, missionario alla Cina dal 1698 al 1733. Abbiamo di lui: una *Relazione de' suoi viaggi* (Roma, 1739) molto stimata; — *Grammatica e Dizionario della lingua cinese* (ivi, 1759): quest' ultima opera ha molta erudizione.

HORBERG (Pietro), pittore svedese, m. nel 1814 in età molto grave; era figlio di un terrazzano di Sudermania, ed in prima fu guardiano d' armenti. Nato con felici disposizioni alle arti, apparò senza maestro a sonare il violino e diventò per tal guisa il trovatore o menestrello del natio villaggio. Nel tempo medesimo prendeva diletto a far disegni sulla scorza della betulla. Essendosene andato a Stockholm per visitare l' accademia di pittura, della quale era giunta al suo orecchio la fama, ivi trovò protettori; diedesi a lavorare assiduamente; studiò il genere storico, e tornato nel suo villaggio venne in fama dipingendo alcuni quadri da chiesa. Ha la Svezia varie composizioni di lui tenute in pregio; citasi quella che adorna l' altar maggiore della principale chiesa di Erla. Sul finire della sua vita il re Gustavo IV gli aveva assegnato una pensione di 150 risdalleri.

** **HORBIUS** (Gio.-Enrico), n. a Colmar in Alsazia; fu fatto ministro in Amburgo nel 1685, e cadde nei vaneggiamenti di La Bourignon e di Poiret, onde venne scacciato da Amburgo nel 1693; morì presso a questa città nel 1695, dopo aver pubblicato: *Historia Origeniana;* ed alcuni *Sermoni*, ecc.

HORDT (il conte di), luogotenente generale degli eserciti prussiani, n. ne' primi anni del sec. XVIII da una nobile famiglia di Svezia; fin dalla giovinezza portò le armi, e non ultimo apparve tra' partigiani della corte al tempo della rivoluzione che, nel 1756 annichilò l'autorità regia nella sua patria. Presso a quel tempo per sottrarsi al supplizio, del quale erasi fatto reo come involto in una congiura ordinata contro il governo senatorio, abbandonò la Svezia. Si acconciò agli stipendi di Federigo il grande, re di Prussia, e combattè con onore nella guerra de' sett' anni; accompagnò quindi il principe Enrico ne' suoi diversi viaggi in Russia, e morì a Berlino verso il 1785. Abbiamo alle stampe: *Memorie storiche, politiche e letterarie del conte di Hordt, compilate* (in francese) *da Borelli, membro dell'accademia di Berlino* (Parigi, 1806, 2 vol. in 8.°). Quest' opera è una nuova compilazione delle *Memorie di un gentiluomo svedese*, cioè il conte di Hordt, stampate a Berlino nel 1788, in 8.°

HORIAH (Niccolò), uno de' promotori di quelle orribili stragi che, nel 1784, commisero in una parte della Transilvania alcuni contadini vallacchi levatisi in capo; costui fu giustiziato a Carlsbourg il dì 28 febbraio 1785, con un de' suoi complici chiamato Glosca.

HORN o **HORNES** (Filippo di MONTMORENCI-NIVELLE, conte di); era bisnipote di quel Gio. di Nivelle, che, abbandonate le parti del re Luigi XI, per farsi seguitatore del duca di Borgogna, fu diredato da Gio. suo padre, e vide passare la baronia di Montmorenci e i feudi paterni a Guglielmo suo 3.° fratello, che fu padre del conestabile Anna di Montmorenci. Come suddito del re di Spagna ed uno de' più doviziosi gentiluomini de' Paesi Bassi, si segnalò nella giornata di S. Quintino nel 1557, ed in quella di Gravelines dell' anno seguente. Fu del numero di que' nobili fiamminghi che mostravansi avversi al re, e quantunque non approvasse la ribellione del principe d' Orange, le pratiche che aveva con esso, l'intima amicizia col conte di Egmont, indussero il duca d' Alba a farlo imprigionare a Bruselles nel 1567. Istrutto processo ad esso ed all'Egmont, fu all' uno e all' altro mozzato il capo nel dì 4 giugno 1568. — FLORIS di MONTMORENCI, fratello del precedente, che aveva anch' ei combattuto con onore nelle guerre de' Paesi Bassi; fu dicollato a Simancas in Ispagna nel 1570: in lui ebbe fine il ramo dei Montmorenci-Nivelle.

HORN (Gustavo, conte di), senatore e cancelliere di Svezia, n. nel 1592 da una famiglia già fatta illustre per uomini di guerra che in lei erano stati; viaggiò in Germania, in Olanda, in Francia e in Italia; corse con lode il duplice arringo militare e politico ed ebbe parte grandissima come ufficiale generale nelle imprese di Gustavo Adolfo. Dopo la funesta giornata di Lutzen dove il monarca perdè la vita, il conte di Horn, conducendo una parte dell' esercito dirizzò i passi verso la Svevia, e mal suo grado ebbe ad ingaggiare il combattimento di Nordlingen, dove cadde prigione nel 1634. Dato in ricambio coi prigionieri nemici nel 1642, fu posto dalla regina Cristina al governo delle genti da lei spedite contro la Danimarca, e dopo aver condotto una guerra molto gloriosa che fu compiuta da una pace che tornò utile alla Svezia, ebbe il governo generale della Livonia, e morì nel 1657. A lui si reca un' opera intitolata: *Ducis perfecti munus* che avrebbe composta nel tempo che era prigione in Baviera.

HORN (Arvid-Bernardo, conte di), della famiglia del precedente, senatore svedese, n. nel 1664; ebbe grande preponderanza nei casi politici avvenuti dopo la morte di Carlo XII. Fu il principal capo della rivoluzione del 1719, e come presidente della dieta di Svezia, indusse gli stati a mettere in trono Federigo di Assia Cassel. Due fazioni erano nate, ed il conte di Horn era capo di quella detta *dei berretti*, sotto la protezione dell' Inghilterra e della Russia. Nel 1738, la parte detta *dei cappelli*, restò superiore; onde il conte fu costretto a torsi dal senato e dal governo delle pubbliche cose, e morì nel 1742.

HORN (Giorgio), *Hornius*, n. a Greussen nell' Alto Palatinato nel 1620; professò la storia, la geografia ed il diritto pubblico nella università di Harderwyk, poi a Leida, e morì in questa città nel 1670. Abbiamo di lui un gran numero di opere tutte scritte in latino; le principali sono: *Rerum britannicarum lib. VIII, quibus res in Anglia, Scotia et Hibernia, ann. 1645-46-47, bello gestae exponuntur* (Leida, 1648, in 8.°); — *De originibus Americanis lib. IV* (1652); — *Hist. philosoph. lib. VII* ecc. (1655); — *Dissert. histor. et politicæ* (1662); — *De vera ætate mundi* (1659); — *Auctar. defensionis pro vera ætate mundi* (1659); — *Hist. eccles. et politica* (1665); tradotta in francese (Rotterdam 1700, 2 vol. in 12.°); — *Arca Noæ, sive hist. imperior. et regnorum a condito orbe ad nostra tempora* (1666); — *Accuratissima orbis delineatio, sive geographia vetus sacra et prophana*, ecc. (1667), con carte; — *Orbis politicus imperiorum, regnorum*, ecc. (1669); — *Arca Mosis, sive hist. mundi quæ complectitur primordia rerum naturalium omnium artium et scientiarum* (1668, in 12.°); — *Ulyssea, sive studiosus peregrinus*, ecc. (ivi, 1671, in 12.°). Una traduzione latina dell' *Ambasciata degli olandesi alla China* (Amsterdam, 1668, in fol. fig.).

HORN (Gio. van), primo medico del re di Svezia, n. a Stockholm nel 1662; fece gli studi a Leida ed a Parigi; si volse specialmente alla pratica dell' ostetricia, ebbe cattedra a Stockholm prima di essere addetto al re Federigo, e morì nel 1724. Lasciò varie opere, tra le quali sono considerevoli un *Trattato* elementare in svedese ad uso delle levatrici; e *Anatomes publ., anno 1705 Stockholmiæ habita lectio tertia.*

HORN (il conte di), invescato nella congiura di Anckarstroem contro Gustavo e messo al bando perpetuo, rientrò sotto il nome di Classen-Horn a Copenaghen dove compiè i suoi giorni nel 1823. Le sue poesie furon tradotte in danese da Rabbek (Copenaghen, 1824).

** **HORNEJUS** (Corrado), n. a Brunswick nel 1590; fu professore di filosofia e di teologia ad Helmstadt, dove morì nel 1649. La sua opera principale s' intitola: *Philosophiæ moralis, sive civilis doctrinæ de moribus, lib. IV.*

HORNE-TOOKE (John), filosofo e scrittore politico, n. a Londra nel 1736; esercitò in prima l' ufficio di maestro; entrò quindi tra gli ecclesiastici, e

chiarissi sostenitore della opposizione fondando una congrega *(club)* pel mantenimento della legge dei diritti. La guerra della indipendenza americana gli aperse un largo campo a far mostra di zelo e d' ingegno come scrittore. Dopo alcune persecuzioni che ebbe per la pubblicazione di un libello, abbandonò il sacerdozio per lo studio della giurisprudenza; respinto dal foro tornò alla politica; scrisse contro il ministero e per la riforma del parlamento; ebbe una molto considerevole eredità, e si pose trai candidati nella elezione dei deputati, e in sulle prime gli andò fallito l' intento. Accusato di alto tradimento nel 1794 per le sue opinioni propizie alla rivoluzione francese, fu rimandato libero. Presentatosi nuovamente ai comizi di Westminster, riuscì a farsi eleggere rappresentante del borgo D' Old-Sarum; ma la sua qualità d'ex-prete, gli fu opposta come titolo di esclusione nella camera de' comuni. Tuttociò che potè conseguire con la sua eloquenza si fu che vi potesse conservare il suo seggio durante la sessione. Una nuova legge escluse allora per l' avvenire qualunque uomo si trovasse ammesso negli ordini sacri. Horne-Tooke morì a Wimbledon nel 1812. Oltre a vari scritti politici fatti per particolari onoranze, che han perduto ogni importanza, abbiamo di lui un' opera notevolissima sulla grammatica generale o filosofica intitolata: *Epea Ptepoenta*, o *Passatempi di Purley*, della quale il 1.º vol. fu stampato a Londra nel 1786 in 8.º e ristampato nel 1798 in 4.º, e il 2.º nel 1805. Il Sig. Alessandro Stephen pubblicò le *Memorie di Horne Tooke* (Londra, 1813, 2 vol. in 8.º). Guglielmo Hamilton avea stampato nell' anno precedente alcune altre *Memorie* o più presto una *Notizia* sulla vita pubblica di questo scrittore (in 8.º).

HORNEMANN (Federigo-Corrado), viaggiatore, n. a Hildesheim nel 1777; esercitò da prima il ministero evangelico ad Annover, ed ottenne nel 1795 una raccomandazione presso la società di Africa a Londra che lo adoperò in fare scoperte. Nel 1797 partì di Marsiglia per l' isola di Cipro e di là navigò ad Alessandria. Quando i francesi approdarono in Egitto Hornemann, che trovavasi al Cairo, ottenne per le cure di Bonaparte generale gli opportuni aiuti per continuare la sua spedizione. Sciolse dal Cairo nel dì 5 settembre 1799, e dopo aver visitato l' antica Oasi, dove credesi fosse rizzato il tempio di Giove Ammone, giunse a Mourzuk capitale del Fezzan e si spinse fino a Tripoli. Tornato di quel lungo viaggio partì il giorno 6 aprile 1800, colla grande carovana di Burnù, e d' allora in poi più non si ebbe contezza di lui e tutto fa credere che egli soggiacesse a' suoi perigliosi tentativi. *Il giornale de' viaggi di Federigo Hornemann dal Cairo fino a Mourzuk dal* 1797 *al* 1798, tradotto in inglese sul ms. tedesco da lui mandato alla società d' Africa, fu stampato a Londra nel 1802 in 4.º con carte; venne pubblicato anche in tedesco a Weimar nel 1802 in 8.º. Ne furono fatte due traduzioni francesi: la prima ben poco diligente e senza carte (Parigi, 1802); la seconda (ivi, 1803) da La Baume fu riveduta sul testo tedesco ed annotata da Langles.

HORNIUS. — V. HORN.

HORNSBY (Tommaso), astronomo inglese, n. nel 1734, m. nel 1810; fu conservatore della biblioteca Radcliffe, professore di filosofia naturale e sperimentale nell' università di Oxford, e membro della società reale di Londra. Per le sue cure fu recato a fine il grande e bello osservatorio di Oxford.

HOROLOGIUS. — V. DONDI.

HORREBOW (Pietro), astronomo danese, n. nel 1679; fu professore nell' università di Copenaghen, ove morì nel 1764. Abbiamo di lui: *Determinatio apparentis diametri solaris* (1717); — *Clavis astronomiæ, seu astronomiæ pars physica* (1725, in 4.º); — *Copernicus triumphans*, ecc. (1727); — *Atrium astronomiæ*, ecc. (1732, in 4.º); — *Elementa philosophiæ naturalis* (1748, in 4.º), ecc. Le sue *Opere* furono pubblicate nel 1740-41 in 3 vol. in 4.º.

HORREBOW (Cristiano), figlio del precedente, matematico, n. intorno al 1718, m. nel 1776; pubblicò un *Trattato di trigonometria sferica*, ed alcune *Dissertazioni* accademiche come a mo' d' esempio: *Repetita parallaxeos orbis annui demonstratio ex observationibus annorum* 1742 *et* 1743 *deducta* (1744, in 4.º); — *De parallaxi fixarum annua ex rectascensionibus quam post Roemerum et Parentem demostrat. auctor.* (1747, in 4.º).

HORREBOW (Niccolò), magistrato e viaggiatore, n. a Copenaghen nel 1712, m. nel 1760; lasciò: *Relazione autentica della Islanda* in danese (Copenaghen, 1750, in 8.º); tradotta in tedesco (Lipsia 1753, in 8.º); in inglese (1758, in fol.), e in francese da Rousselot de Surgy e Meslin (Parigi, 1764, 2 vol. in 12.º).

HORROX (Geremia), celebre astronomo inglese, n. a Toxteth nella contea di Lancastro l' anno 1619, mancato a' vivi per immatura morte nel 1641; parea tratto per una singolare vocazione alle scienze astronomiche, e loro diede impulso notabilissimo. Scrisse: *Venus sub sole visa o Trattato sul passaggio di Venere sul disco del sole* (4 dicembre 1639) ed altre cose intorno alla scienza degli astri pubblicate a Londra nel 1672 in 4.º dal dottore Wallis. Fu aggiunta a questa raccolta una serie di lettere scritte fra Horrox e Crabtrée giovane astronomo cui egli avea dato il modo di avanzarsi nella scienza che essi studiarono per qualche tempo insieme.

HORSLEY (Samuele), prelato inglese, tenne le sedi vescovili di S. David e di Rochester, e morì nel 1806 vescovo di S.t Asaph. Oltre a varie edizioni degli *Elementi* e delle *Quantità cognite* o *Dati* di Euclide; delle *Inclinazioni* di Apollonio Pergeo (Oxford, 1770), e delle *Opere di Newton* (1785, 5 vol. in 4.º), abbiamo di lui vari scritti eruditi ed ascetici. I più commendevoli sono: *The Power of God deduced from the computable in stantaneous productions of it in the solar system.* (1767, in 8.º); — *Sulle proprietà delle lingue greca e latina* (1796, in 8.º), senza il nome dell' autore; — una traduzione inglese (dietro il testo ebraico) delle *Profezie* d' Osea, con note, ecc. (1804); — *Trattati elementari sulle regole fondamentali di matematica pratica per uso degli studiosi* (1801, in 8.º). I *Sermoni* di Horsley furono raccolti in 3 vol. in 8.º nel 1810 e 1812. Furon pubblicati dopo la sua morte i suoi *Discorsi al parlamento* (1813, in 8.º); e i *Mandamenti* che diede alle diocesi di S. David, di Rochester e di S.t Asaph (1813, in 8.º).

** HORSPINIEN (Rodolfo), latinamente *Hospinianus*, uno dei più grandi autori della Svizzera, n. ad Altorf, villaggio della contea di Kiburgo, nel cantone di Zurigo, il 7 novembre 1547; fin dall' età di 7 anni fu inviato a Zurigo per dar principio ai suoi studi; ivi, sotto la direzione di Giovanni Wolfio, suo avo materno, fece grandi profitti.

Sostenne con decoro vari uffizi tanto nella chiesa della sua professione di fede, quanto civili, e morì nel 1626. Le sue opinioni contro i dogmi o la disciplina della chiesa cattolica gli fecero dettare molte opere raccolte a Ginevra nel 1681, in 7 vol. in fol. Le principali sono: *De templis, hoc est de origine, usu, et abusu templorum* (1603)); — *De Monachis* (Zurigo, 1609, in fol.); — *De festis Judæorum et Ethnicorum* (Zurigo, 1611, in fol.); — *Festa christianorum* (ivi, 1612); — *Historia sacramentaria* (Zurigo, 1598, in fol.), 2.ª parte (1602); — *Historia Jesuitica* (Zurigo, 1619, in fol.). In quest'ultima opera trovasi raccolto tutto ciò che i nemici dei gesuiti avevano prima di lui dettato contro quest'ordine.

HORST (GREGORIO), medico, n. a Torgau nel 1578; si dottorò a Basilea nel 1606 e morì ad Ulma nel 1636; con sommo grido esercitò l'arte sua e fu cognominato l'*Esculapio della Germania*. Fra le sue *opere* che vennero raccolte a Norimberga nel 1660 in 3 vol. in fol. ed a Gouda nel 1661 in 3 vol. in 4.º si notano le seguenti: *Dissertatio de natura amoris, additis resolutionibus de cura furoris amatorii, de philtris, atque de pulsu amantium* (Gessen, 1611, in 4.º); — *De tuenda sanitate studiosorum et litteratorum* (ivi, 1615, in 4.º), ecc.

** HORST (DANIELE), figlio del precedente, n. a Giessen, m. nel 1685, in età di 68 anni. Fu lettore di medicina a Marburgo e medico del Langravio d'Assia Darmstadt. Esso fu che curò l'edizione di *Zacchiæ quæstiones medico-legales* (Francfort, 1666, in fol.), e quella di *Riverii opera medica* (1674, in fol.). Pubblicò eziandio un numero grande di *Opere*. — HORST (GREGORIO), fratello del precedente; diventò maestro e professore di fisica ad Ulma sua patria, e morì nel 1661. Raccolse la maggior parte delle opere di medicina composte da Gregorio Horst, suo padre, e le fece stampare. Questa famiglia ha dato al mondo altri medici valenti e dotti.

** HORSTIUS (GIACOMO), professore di medicina, nell'accademia d'Helmstad, zio di Gregorio Horst, n. a Torga nel 1537; fu creato maestro d'arti nell'accademia di Francfort sull'Oder nel 1556, e dottore in medicina nel 1562. Tenne successivamente la cattedra di questa scienza a Sagan, a Suidnitz in Slesia ed a Iglaw nella Moravia, fino a che venne chiamato all'uffizio di medico ordinario dell'arciduca d'Austria: lo esercitò per 4 anni, dopo di che venne promosso alla cattedra di medicina nell'accademia di Helmstadt; morì circa il 1595. Abbiamo di lui molte opere; le principali sono: *Compendium medicarum institutionum*; — *Erbarium* (1630); — un *Commento* sopra il libro d'Ippocrate *De Corde; De Noctambulonibus;* — *De dente aureo purei Silesii*; — *Disputationes catholicæ de rebus secundum et præter naturam*; — *Epistolæ philosophicæ et medicinales*, e diversi altri *Trattati* commendabili in alcune parti.

HORSTIUS (JACOPO MERLO detto), n. sul finire del sec. XVI a Horst; fu parroco a Colonia ed ivi morì nel 1644. Abbiamo di lui: *Paradisus animæ christianæ* (Colonia, 1654, in 4.º), tradotto in francese sotto il titolo di *Ore cristiane*; — una edizione con note delle *Opere di S. Bernardo* (Colonia, 1641, 2 vol. in fol.; Parigi 1642; Lione 1679); — una edizione dei 4 libri *De imitatione Christi* sotto il titolo di *Viator Christianus* (Colonia, 1643, 2 vol. in 12.º; ivi 1670 in 24.º; Parigi, 1804 in 16.º).

HORTEMELS (FEDERICO), n. a Parigi verso il 1688; incise parecchie stampe, fra le quali ammiransi un'*Adorazione de' magi*; — *Le sponsalizie di S. Caterina*, di Paolo Veronese; — *La Natività di S. Gio. Batt.*, del Tintoretto; — una *Samaritana*, di Garofalo, ecc.

HORTEMELS (MARIA-MADDALENA), nata a Parigi nel 1690; Fu moglie di C.-N. Cochin padre; ebbe parte nei lavori di questo artefice e morì a Parigi il 1770. Abbiamo di lei: *Il trionfo di Flora*, tratto dal Pussino; — *Mercurio e le Muse*; — *Aspasia disputante coi filosofi greci*, da Michele Corneille; — vari *ritratti*, ecc.

HORTENSIUS (LAMBERTO), n. a Montfort nella provincia d'Utrecht nel 1501; tenne grado fra i dotti del suo secolo. Studiò a Lovanio con molto lustro le lingue dotte. Pubblicò in versi una traduzione del *Pluto* di Aristofane con *note*, dando belle prove del suo avanzarsi nella lingua greca. Dopo varie sventure che sofferse, fino a vedersi uccidere sotto gli occhi un suo proprio figlio, e dare il sacco alla sua patria, morì presso Naerden nel 1575. Abbiamo di lui parecchie opere in latino, di alcune delle quali registriamo i titoli: *Enarrationes in Virgilii Æneida*; — *Explicationes in Lucani Pharsaliam* (Basilea, 1578, in fol.); — *Satyrarum in ævi sui vitia et mores lib. II*; — *Epitalamiorum lib. I*; — *Secessionum civilium Ultrajectinarum lib. VII*; — *De bello Germanico a Carolo V Cæsare gesto lib. VII*; — *Tumultuum Anabaptistarum lib. I.* (Amsterdam, 1656).

** HORTENSIUS (MARTINO), n. a Delft, in Olanda, m. sul fiore degli anni nel 1639 ad Amsterdam dove era professore di matematiche; coltivò con frutto lo studio dell'astronomia, e tradusse varie opere in latino, intorno a questa scienza. Merita particolar menzione la seguente: *Institutiones astronomicæ* di Blaeuw, cui aggiunse una dissertazione *De Mercurio sub sole viso et Venere inviso* indirizzata al Gassendi. Oltre di che abbiamo pure di lui alcune arringhe, come: *De utilitate et dignitate Matheseos*, ed un'altra: *de Oculo ejusque Præstantia*, non che varie *lettere*, ecc.

HORTENSIUS (GIO). — V. DESJARDINS.

HORTO (GARZIA ab o DE LA HUERTA cioè DEL GIARDINO), botanico portoghese; professò la filosofia a Lisbona nel 1534, e passò quindi a Goa, dove fece una collezione di piante che crescono spontaneamente nei dintorni di questa città. Il frutto delle sue osservazioni ed indagini fu da lui raccolto in uno scritto portoghese intitolato: *Colloqui dei semplici o Droghe dell'India* (Goa, 1563, in 4.º), tradotto in latino ad Anversa nel 1569 in 8.º, e in francese da A. Colin, a Lione, nel 1619 in 8.º).

HORUS-APOLLO. — V. HORAPOLLO.

HOSIUS (STANISLAO). — V. OSIO.

HOSPITAL (MICHELE L'). — V. L'HOPITAL.

HOSSCHIUS o DE HOSCHÈ (SIDRONIO), poeta latino, n. nel 1596 a Merckhem, diocesi d'Ipri, da un povero pastore; ottenne il permesso di andare a studio di grammatica nel collegio de' gesuiti di Tongres; destò maraviglia ne' suoi maestri per la perspicacia e rapidità nell'apprendere, cosicchè lo tirarono nel loro istituto, e compiè la vita in grado di superiore di quel collegio medesimo dove era stato educato, nel 1653. Le sue *poesie* pubblicate per la prima volta in Anversa nel 1656 in 12.º ebbero un gran numero di edizioni, tra le quali si commenda quella di Parigi per Barbou, 1723, 2 vol. in 12.º. Lancellotto Des-Landes tradusse in versi francesi le *Elegie*

di Hoschio sulla *Passione di G. C.* (1750, in 12.°).

HOST (NICCOLÒ-TOMMASO), uno de' più ragguardevoli botanici dell' Alemagna, n. nel 1763; pubblicò dal 1801 al 1809: *Icones et descriptiones graminum austriacorum* (4 vol. in fol.), opera che è tenuta come guida e fondamento per conoscere *le Gramigne*. Pubblicò quindi la *Flora austriaca* (1827, 2 vol. in 8.°). Quest'opera è frutto di 40 anni di osservazioni nel giardino di Schoesbrunn del quale era direttore. Finalmente mise in luce nel 1829 il primo vol. della *Monografia del Salice* contenente le figure di cento specie con la loro descrizione. Host che per virtù d' ingegno avea meritato il titolo di primo medico dell' imperadore, morì a Vienna nel 1834.

HOSTAL (PIETRO de L'), signore di Roquebonne, e vice-cancelliere di Navarra, n. nel Bearnese nel sec. XVI; è autore delle seguenti opere cercate dagli amatori per la singolarità loro: *Discorsi filosofici nei quali si tratta della essenza dell'anima e della virtù morale* (Parigi, 1579, in 8.°); — *Il soldato francese* (1606, in 8.°); — *L' Avant-Victorieux* (Orthez, 1609; Bordeaux, 1610 in 8.°), rarissima; — *La Navarra in lutto* (Orthez, 1610, in 12.°) rara.

** HOSTE (GIO. L'), n. a Nancy, m. nel 1631; insegnò il diritto e le matematiche a Pont-a-Mousson sul finire del XVI sec. Enrico duca di Lorena allettato dal suo ingegno vasto ed arguto lo fece intendente delle fortificazioni e consigliere di guerra. Le sue opere principali sono: *Il sommario, e l'uso della sfera artifiziale; — La pratica di geometria; — Descrizione ed uso de' principali strumenti di geometria; — Del quadrante e del quadrato; — Raggio astronomico; — Baston di Giacobbe; — Interpetrazione della grand' arte di Raimondo Lullo*, ecc.

HOSTE (PAOLO L'), matematico, n. nel 1652 a Pont-de-Vesle in Bresse; fu ammesso in età di 17 anni nella regola de' gesuiti; diventò regio professore di matematiche nella scuola di Tolone, e morì in questa città nel 1700. Abbiamo di lui: *Raccolta dei trattati di matematica più necessari a un ufficiale* (Parigi, 1692, 3 vol. in 12.°); — *L'arte delle armate navali col trattato della costruzione de' vascelli* (Lione, 1697, in fol.; 1727 2 tom. in fol. fig.).

** HOSTE (NICCOLÒ L'), famoso nella storia francese per suoi tradimenti; era figlio di un servo di Niccolò di Neufville di Villeroi, segretario di stato. Cresciuto in casa di questo gentiluomo era da lui sommamente amato ed avevasi la sua piena fiducia; ma L'Hoste ne abusò, e tradì lui e la Francia. Quando Antonio di Silly andò in forma di ambasciadore in Spagna, Villeroi lo mandò con esso lui per imparar la lingua del paese; ma invece di tener fede alla sua patria si fu venduto agli spagnuoli per una pensione di 1200 scudi. Ritornato in Francia, il suo padrone lo adoperò spesso a scriver lettere in cifra. Il traditore non si ritenne dal palesare all'ambasciatore di Filippo re di Spagna tutto ciò che vi era di segreto. Il suo tradimento, essendo stato finalmente chiarito, nel 1604, cercò scampo nella fuga, ma come fu giunto alla Faye, il buio della notte fece che egli annegasse nella Marca. Il corpo suo tratto fuori dalle acque fu portato a Parigi, dove, fattogli processo fu lasciato trascinare e mettere a brani a quattro cavalli.

** HOSTUS (MATTEO), antiquario tedesco, n. nel 1509, m. a Francfort sull' Oder nel 1587; fu professore di lingua greca. Le sue opere principali sono: *De numeratione emendata*, ecc.; — *De re numeraria veterum Græcorum, Romanorum*, ecc. (Francfort, 1580, in 8.°); — *De Monomachia Davidis et Goliæ; — De multiplici assis usu; — De sex hydriarum capacitate; — Inquisitio in fabrica Arcæ Noe* (Londra, 1660, in fol.).

HOTMAN (FRANCESCO), celebre giureconsulto, n. a Parigi nel 1524, di una famiglia originaria di Slesia; prese a seguitare la riforma religiosa; poi si ritrasse, nel 1547, a Lione, ma strematosi d' ogni soccorso ebbe a partirne tra picciol tempo per andare a leggere umanità nel collegio di Losanna. Dopo avere professato la scienza del diritto a Strasburgo, fu chiamato dal re di Navarra, padre d'Enrico IV, ed adempiè molte e difficili legazioni. In processo di tempo tenne cattedra di giurisprudenza in Valenza ed in Bourges; abbandonò la Francia, dopo la strage di S. Bartolommeo, e morì a Basilea nel 1590. Tutte le sue *opere* furono raccolte a Ginevra nel 1599 in 3 vol. in fol. Citeremo come le più notevoli. *Comment. in IV Institutionum juris civilis libros*, stampato più volte a Basilea, a Venezia ed a Lione; — *Franco-Gallia, sive tractatus de regimine regum Galliæ et de jure successionis* (1573), stampato più volte, e tradotto in francese da Simone Goulard (1574); — *Disputatio de controversia successionis regiæ inter patruum et nepotem atque in universum de jure successionis regiæ in regno Galliæ* (1585); — l' *Antitriboniano* o *Discorso sullo studio delle leggi* (1567), tradotto in latino (Amburgo, 1647, in 8.°).

HOTMAN (ANTONIO), fratello del precedente; mostrossi suo antagonista al tempo delle religiose turbazioni sotto i regni di Carlo IX e di Enrico III; difese quindi animosamente le ragioni di Enrico IV, e morì nel 1596 avvocato generale del parlamento di Parigi. Abbiamo di lui: *Trattato della dissoluzione del matrimonio per cagione d' impotenza o freddezza dell' uomo o della donna* (Parigi, 1581, 1595 e 1610, in 8.°); — *I diritti del zio contro il nepote in favore del cardinal di Borbone* (1585, in 8.°); — *Trattato della legge salica*, confutazione dell' opera precedente (1593, in 4.°); — *Trattato dei diritti ecclesiastici, franchigie e libertà della chiesa gallicana;* ed alcune altre scritture nelle *Opere* del suo fratello.

HOTMAN de VILLIERS (GIO.), figlio di Francesco; fu adoperato in vari negoziati in Germania, ed acquistò la riputazione di prudente ed accorto uomo di stato. Il tempo della sua morte è sconosciuto. Abbiamo di lui: *Anti-Chopinus, imo potius epistola congratulatoria magni Nic. Turlupini ad magn. Renatum Chopinum*, ecc. (Anversa, 1592, 1593, in 8.°); — *Trattato dei doveri dell' Ambasciadore* (Parigi, 1602, 1604, in 8.°); — *Presente regio di Iacopo I.° al principe Enrico suo figlio*, tradotto dal latino (Parigi, 1603, in 8.°); — *La Prefazione della storia del presidente de Thou*, trad. in francese (Parigi, 1604, in 8.°). Gli *Opuscoli francesi* dei tre Hotman furono raccolti insieme a Parigi nel 1616, in 8.°.

HOTTINGER (GIO. ENRICO), dotto in lettere orientali, n. a Zurigo nel 1620; studiò in questa città, a Ginevra, a Groninga; passò quindi a Leida nel 1639, ed ivi udì le lezioni di Golio. Seguitò in Levante Guglielmo Boswell nel 1641; al suo ritorno visitò l' Inghilterra e la Francia ove diede perfe-

zione a' suoi studi usando co' più celebri dottori, e tornò nella sua patria a professare le lingue orientali e la teologia. Fu nominato rettore della università di Basilea, e morì nel 1667. Fra' molti suoi scritti si notano i seguenti: *Erotematum linguæ sanctæ lib. II, cum appendice aphorismorum ad lectionem Bibl. hebr.* (Zurigo, 1647); — *Thesaurus philolog.*, ecc. (ivi, 1649, 1659 e 1669); — *Historia ecclesiastica N. T.* (pubblicata dal 1651 al 1667); — *Historia orientalis ex variis monumentis collecta* (ivi, 1651, 1660, in 4.º); — *Grammaticæ chaldæo-syriacæ lib. II* (ivi, 1652); — *Analecta historico-theologica octo dissertationibus proposita* (Zurigo, 1644, in 4.º) ecc.

** HOTTINGER (Salomone), medico, figlio del precedente, n. nel 1649, m. a Zurigo nel 1713; professò in patria le matematiche e la fisica. Pubblicò varie dissertazioni, ed analisi di acque. — Gio. Enrico, suo nepote, medico anch'esso, n. nel 1680, m. nel 1756; negli atti dell' accademia dei curiosi della Natura si trovano alcuni suoi scritti. — David, fratello di questo Gio. Enrico, m. nel 1756; fu primo a professare la storia svizzera in Zurigo, e scrisse: *De nummis bracteatis Tigurinis* (1702).

** HOTTINGER (Gio. Enrico), teologo, della famiglia de' precedenti, n. a Zurigo nel 1681; ebbe cattedra di filosofia e di antichità in Marburgo, ma la perdè per mostrarsi seguace di dottrine mistiche; essendo ecclesiastico ebbe la cura di una parrocchia in Frankenthal, e morì professor di teologia a Eidelberga nel 1721. Pubblicò una lunga serie di scritti teologici.

** HOTTINGER (Gio.-Giacomo), figlio di Gio. Enrico, professore di teologia a Zurigo, sua patria; esercitò questo ufizio con zelo e con lode, e morì nel 1735, in concetto d' infaticabile scrittore. Le opere da lui dettate son tante che è uno stupore a leggerne il catalogo che si può vedere nel Moreri: quasi tutte versano sulla Sacra Scrittura, ecc.

** HOTZE, feld-maresciallo austriaco, n. in Svizzera, da una famiglia cittadinesca del cantone di Zurigo; entrò giovine agli stipendi d'Austria, e nel 1792 era pervenuto al grado di colonnello de' corazzieri. Nominato generale maggiore l' anno appresso, venne mandato in tal qualità nell' esercito del generale Wurmser, e si segnalò il 13 ottobre alla espugnazione delle linee di Weissembourg. Compreso nell' esercito del Reno nel marzo del 1795 ottenne il grado di feld-maresciallo-luogotenente, e meritò essere lodato assai nel 1796 alla battaglia di Neumarck, ed alcuni giorni appresso a quella di Wurtsbourg. Fu gran parte delle vittorie dell' una e dell' altra giornata e ricevè dall' imperatore nel 1797 la decorazione della gran croce di Maria-Teresa. Nel 1799 ebbe il comando dell' ala sinistra dell' esercito dell' arciduca Carlo, e gli venne fatto di penetrare in Svizzera, valicando il Reno al di là del lago di Costanza. Prese quindi non poca parte nelle fazioni dell' arciduca e fu ucciso il 25 settembre 1799 presso Kattenbrunn.

HOUARD (David), n. nel 1725 a Dieppe; fu ascritto all' accademia delle iscrizioni, e morì ad Abbeville nel 1802. Abbiamo di lui: *Antiche leggi de' francesi, conservate negli statuti inglesi, raccolti da Littleton* (1766, 2 vol. in 4.º: Rouen, 1779); — *Trattato sugli statuti anglo-normanni pubblicati in Inghilterra dal IV fino all' XI secolo, con osservazioni*, ecc. (1776-81, 4 vol. in 4.º). Queste due opere, che debbono essere raccolte insieme sono piene d' investigazioni curiose sull' antica giurisprudenza francese; — *Dizionario analitico e critico della legislazione di Normandia* (1780-81, 4 vol. in 4.º) ecc.

HOUBIGANT (Carlo-Francesco), prete dell' oratorio, n. a Parigi nel 1686; professò le belle lettere a Juilly, la rettorica a Marsiglia e la filosofia a Soissons. Era superiore del collegio di Vendôme, quando fu chiamato a Parigi per tenervi le conferenze di S. Maglorio: il soperchio delle fatiche gli fu cagione di una infermità pericolosa, cui seguitò una piena sordità. In quel tristo stato che durò fino al tempo della sua morte, giunta nel 1783, non ad altro attese fuor che allo scrivere. Abbiamo di questo onorando ecclesiastico parecchie opere, delle quali si trova fatta partitamente l'analisi da Adry nel *Magazzino enciclopedico* (maggio, 1806). Noi citeremo solamente: *Radici ebraiche senza punti vocali* (Parigi, 1732, in 8.º); — *Prolegomena in Scripturam Sacram* (Parigi, 1746, 2 vol. in 4.º); — *Biblia hebraica cum notis criticis*, ecc. (ivi, 1753, 4 vol. in fol.); — *Psalmi hebraici mendis quamplurimis expurgati* (Leida, 1748, in 16.º); — *Pensieri di Forbes sulla religion naturale e rivelata*, ecc. (Lione, 1769, in 8.º).

HOUBRAKEN (Arnoldo), pittore ed incisore, n. a Dordrecht nel 1660, m. ad Amsterdam nel 1719; lasciò alcuni ritratti e quadri molto stimati. Intagliava ad acqua forte e facea versi non senza plauso. Scrisse le *Vite de' pittori fiamminghi*, in olandese (Amsterdam, 1718, 3 vol. in 8.º), opera ricercata anche in Francia, a cagione de' graziosi ritratti che le fanno ornamento.

HOUBRAKEN (Iacopo), figlio del precedente, valente incisore, n. a Dordrecht nel 1698, m. verso il 1790; pubblicò un numero grande di ritratti assai stimati, segnatamente quelli della galleria degli uomini illustri della Gran Bretagna. Ha intagliato altresì alcuni dipinti storici di grandi maestri.

HOUCHARD (Gio. Niccolò), generale, n. a Forbach nel dipartimento della Mosella l' a. 1740; entrò nell' età di a. 15 nella milizia a cavallo; fece le prime prove nell' armi nella guerra de' sett' anni; passò in Corsica ove restò gravemente ferito; militò quindi nel 1792 sotto gli ordini di Custines, e a lui sottentrò nel seguente anno nel comando degli eserciti della Mosella, del Settentrione e delle Ardenne. Fece alcuni profitti sull' inimico, e nei dì 8 e 9 settembre 1793 conseguì ad Hondschoote una gloriosa vittoria, il cui effetto fu la occupazione di Furnes e di Menin che costrinse gl' inglesi a levar l' assedio di Dunkerque. Accusato di non aver saputo trarre quel frutto che si doveva da tal ventura, fu arrestato a Lilla, condotto a Parigi e dannato a morte dal tribunal rivoluzionario il dì 17 novembre, due mesi dopo aver salvato la Francia da una invasione quasi inevitabile. Alcuni scrittori hanno asserito che Houchard si facesse accusatore di Custines nel 1792 per entrare nel luogo suo, e che nel 1793 Hoche avesse accusato Houchard chiamandolo in colpa di avere spezzato in troppe parti il suo esercito, perchè fosse meno atto a fronteggiare il nemico. Il figlio di Houchard pubblicò una *Notizia storica e giustificativa* sulla vita militare del suo genitore (Strasburgo, 1809, in 8.º di 72 pag.).

HOUDETOT (Elisabetta-Francesca-Sofia de La Live de Bellegarde, contessa d'), figlia di un appaltator generale, e cognata di madama d'Epinay, nata verso il 1730, morta nel 1813; all' ardente

amore che le portò G. G. Rousseau (1757), ed all' amicizia di S.t Lambert, è debitrice di quella riputazione che non le avrebbero potuto dare sì grande nè la eccellenza delle sue qualità particolari, nè il poco comune ingegno che ella ebbe occasione di far manifesto nella compagnia de' filosofi, de' letterati e degli artisti più ragguardevoli del suo tempo. Ella non pubblicò alcun' opera, e ciò derivossi dal modesto sentire di sè, e dalla savia deliberazione di postergare la celebrità alla quiete domestica. Furono però conservati di lei moltissimi brevi componimenti da leggersi per rallegrar la brigata, parecchi de' quali meritarono sopravvivere a quelle circostanze che li avevano originati. Mussel-Pathay ne ristampò alquanti nella importante *Notizia* che diede intorno a questa dama nel t. II pag. 154 e segg. della sua *Storia della vita e delle opere di G. G. Rousseau*. Il *Supplemento alle lettere di Grimm* contiene anche una *Notizia* sopra questa donna. — La viscontessa d' HOUDETOT, nata PERRINET de FAUGNES, figliastra della precedente, morta giovanissima per mal di petto è nota come autrice di una raccolta di *Poesie* (1782, in 18.o) cui va innanzi una *Notizia* intorno ad essa scritta da Brienne, arcivescovo di Sens.

HOUDON (Gio. Antonio), valente scultore, n. a Versailles nel 1746; si diede tutto fin dall' infanzia alle arti del disegno, e vi fece speditissimi profitti. Toccando appena gli anni 18, ottenne il maggior premio e si condusse in Italia, dove l' ingegno suo s' aperse ad alto volo studiando i più squisiti esemplari. Fece in Roma varie opere che aumentarono la sua nascente fama, e particolarmente un *S. Giovanni*, nella chiesa lateranense ed un *S. Bruno*. Tornato in Francia, si pose al primo grado tra gli artefici che son nati in quel paese. Tra le molte opere sue noi citeremo *Lo Scuoiato* le cui forme cavate in gesso servono ancora di modello nelle scuole francesi, e la statua di *Voltaire* che sorge sotto il peristilio del teatro francese. I suoi *busti* di donna hanno un carattere di freschezza che seduce. Alcuni anni prima della rivoluzione fu scelto dal governo degli Stati Uniti a perpetuare ne' posteri le sembianze del sommo Washinton, e Franklin lo condusse a Filadelfia. Uomo d' ingegno e da bene fu amato da tutti quei che il conobbero. Le sue facoltà intellettuali s' erano da qualche anno un poco affievolite quando morì nel 1828. Era membro dell' istituto, cavaliere della legion d' onore e professore nella scuola di belle arti. — HOUDON (Marianna-Cecilia LANGLOIS dama), moglie del precedente, nata nel 1752, morta a Parigi nel 1825; tradusse dall' inglese il romanzo intitolato *Belmour* di Mis Dymmer (Parigi, 1804, 2 vol. in 12.o).

HOUDRY (Vincenzio), gesuita, n. a Tours nel 1631, m. a Parigi nel 1729; lasciò varie *Poesie latine*; — *Sermoni* (Parigi, 1696, 20 vol. in 12.o); — *Biblioteca dei Predicatori* (Lione, 1712-33, 22 vol. in 4.o). Questa compilazione divenuta rara è tuttavia ricercata.

HOUEL (G. P. L. L.), pittore e intagliatore, n. nel 1735, a Rouen; studiò la pittura nella scuola del Casanuova e l' intaglio sotto Le Mire. Abbiamo di lui: *Viaggio pittorico di Sicilia, di Malta e di Lipari* (4 vol. in fol. con 264 tavole); — *Storia naturale dei due elefanti maschio e femmina del museo di Parigi* (in 4.o grande, con 18 tavole). Questo artefice, fatto membro dell' accademia di pittura, morì a Parigi nel 1813. Le Charpentier pubblicò una *Notizia sopra Houel* (Rouen, 1813, in 8.o).

HOUGH (Giovanni), prelato inglese, n. nel 1651 nella contea di Middlesex; non era altro che presidente del collegio della Maddalena in Oxford, quando si rendè celebre per la opposizione che fece ai disegni di Iacopo II sulla restaurazione del cattolicismo in Inghilterra. Dopo la rivoluzione che nel 1689 pose Guglielmo di Nassau sul trono ei fu innalzato al seggio vescovile di Oxford, e morì nel 1743 vescovo di Vorcester. Abbiamo di questo prelato alcune *Lettere* raccolte da Gio. Wilmot e pubblicate insieme colla sua *Vita*.

HOUGHTON, maggiore inglese; ebbe il carico nel 1790 di determinare il corso del Niger, di visitare la sorgente di quel fiume e di raccoglier documenti sulle città di Tombut e di Houssa. La dimora che aveva già fatto sulla costa d' Africa gli fece sperare ciò che ei non potè infatti ottenere. Sul cadere del 1791 fu abbandonato in mezzo al gran deserto e spogliato da mercadanti mori; andò a morire a Jarra città sulla frontiera di Ludamar. Le *Lettere* di questo viaggiatore furono pubblicate nel 2.o N.o delle *Memorie della società di Africa* (Londra, 1792, in 4.o): furon tradotte in francese da Lallemand sotto il titolo di *Viaggi e scoperte nell' interno dell' Africa fatte dal maggiore Houghton e Mungo-Park* (Parigi, anno VI, in 8.o).

HOULAGOU I.o, principe dei mongoli di Persia della stirpe di Gengiskan; era il quinto figlio di Touly quarto figlio del conquistatore mongolo. Ricevette dal suo fratello Mangon-Kan, nel 1251, il governo di tutta quella parte dell' Asia che si stende all' occidente di Djyhoun fino alle frontiere dell' Egitto, e pose in Tauride la sua residenza. Avendo fatto disegno di annichilare il califfato, mosse contro Bagdad, s' impadronì di questa città dopo un lungo assedio, fe' prigioniero il califfo Mostasem e fece perire in lui l' ultimo dei successori di Maometto. Houlagou morì nel 1265 in età di 48 anni ed ebbe per successore sul trono che avea fondato per virtù delle sue conquiste, Abaka, suo figliuol primogenito.

HOULLIER (Iacopo), latinamente *Hollerius*, medico, n. ad Etampes; fu decano della facoltà di Parigi, nel 1546; morì nel 1562; ebbe grande reputazione al suo tempo e lo storico de Thou fa l' *Elogio* del suo ingegno. Abbiamo di lui parecchie opere raccolte sotto il titolo di *Omnia opera practica* (Parigi, 1612, 1635, in 4.o; 1664, in fol.). Si trovano stampate a parte le due seguenti: *Magni Hippocratis cœca presagia, gr. lat.* (Lione, 1576, in fol.); — *In aphorismos Hippocratis commentarii septem* (Parigi, 1579, 1583, in 8.o) e stampati a Lipsia, a Francfort, e Ginevra.

** HOULIERES. — V. DESHOULIERES.

HOUNG-WOU o meglio TCHOU-YOUAN-TCHANG, imperador chinese, fondatore della 21.ma dinastia, n. nel 1327, a Ssetcheou nella provincia di Kiangnan; era figlio di un contadino; si fece bonzo; lasciò poi lo stato religioso per combattere come semplice soldato nell' esercito ribellatosi contro l' ultimo imperatore dei Mongoli, e in picciol tempo divenìò capo e moderatore di quel moto. Assunse il titolo d' imperatore dopo aver volto in fuga il principe tartaro; fattosi riconoscere come sovrano diede il nome alla sua discendenza di *Ming* (Luce) ed agli anni del suo regno la denominazione di *Hounh-H'ou*

(guerra-felice): da ciò molto impropriamente fu anch' egli chiamato sotto tal nome. Fu sua cura di rimettere in pace l' impero sottratto dal giogo degli stranieri; indi portò le armi al di là delle frontiere, e col terrore delle sue imprese, pose in sodo le proprie conquiste. Fece buona giustizia, non fu dimentico della modesta sua origine, e meritò che fosse benedetto il suo regno. Morì l' anno 1598. Le leggi ed istruzioni di questo principe furon tradotte d' ordine del primo imperadore dei mandchoux, e dan saggio della prudenza e della politica di quel soldato fatto monarca.

** HOUSTA (Baldovino d'), agostiniano, n. a Tubise, borgo dell' Hainaut, m. in Enghien nel 1760, dopo avere tenuto le prime dignità del suo ordine. Abbiamo di lui un' opera intitolata: *Mala fede di M. Fleury, provata con molti luoghi dei SS. Padri, de' Concilj e di autori ecclesiastici da lui omessi, troncati o infedelmente tradotti nella sua storia* (Malines, 1753, 1 vol. in 8.º).

** HOUSTON (Riccardo), disegnatore e intagliatore, n. in Inghilterra nel 1728, m. a Londra ove faceva dimora nel 1775. Fu laboriosissimo artefice, ed intagliò una gran varietà di soggetti, e principalmente *Ritratti*, molti dei quali dai suoi propri disegni. È anche generalmente riconosciuto per uno degli eccellenti intagliatori alla maniera nera.

HOUTEVILLE (Claudio-Francesco), socio dell' accademia francese, abate di S. Vincenzo Du Bourg-sur-Mer, n. nel 1688 a Parigi; aveva studiato presso i padri dell' oratorio; diventò segretario del cardinale Dubois; fu ammesso nel 1723 all' accademia francese, che poi lo fece suo segretario perpetuo, invece di Dubos, e morì nel 1742. Abbiamo di lui: *Verità della religione cristiana provata coi fatti* (Parigi, 1722, in 4.º; ivi, 1744, 3 vol. in 4.º con giunte e mutamenti); — *Saggio filosofico sulla Provvidenza* (1728); — vari *Discorsi accademici*, ed alcune *Dissertazioni*, nelle *Memorie di letteratura* del P. Desmolets.

HOUTMANN (Cornelio), viaggiatore olandese, n. a Gouda; fu fondatore del commercio della sua nazione nelle Indie. Dopo una prima spedizione che ivi fece nel 1595 ne imprese una seconda nel 1598, e morì all' isola di Sumatra, presso al cadere del 1600.

HOUTMANN (Federigo), suo fratello; seguitò lo stesso arringo, ed ebbe con esso comuni i perigli corsi nelle Indie. Nel 1607 fu nominato governatore di Amboise. Abbiamo di lui: *Osservazioni astronomiche e geografiche*; — ed un *Dizionario malai et malgache* (Amsterdam, 1603, in 4.º).

** HOVEL o HUEL (Gio.). — V. HOUEL (G. P. L. L.).

HOWARD (Caterina), figlia di lord Edmond uno dei capitani dei quali più si onorò la Inghilterra nella prima metà del sec. XVI; fu quinta moglie del re Enrico VIII che la sposò nel 1540, e la mandò sul patibolo 2 anni dopo come rea d' infedeltà e di tradimento.

HOWARD (Carlo), della stessa famiglia, figlio di Guglielmo conte di Effingham, e nipote di Tommaso II, conte di Surrey e duca di Norfolk, n. nel 1536; militò da prima sotto il suo genitore; fu creato generale della milizia equestre nel 1568; si segnalò in quell' anno medesimo contro i ribelli del Settentrione del regno, guidati dai conti di Northumberland e di Westmoreland. Fatto nel 1588 lord grande ammiraglio d' Inghilterra, a lui si appartenne la gloria d' aver distrutto *l' invincibile armada*. Nel 1596 ebbe il titolo di conte di Nottingham e di cavaliere della legaccia *(jarretiere)*, per merito del senno e del coraggio che avea fatto manifesto contro gli spagnuoli, ai quali mise in fuoco le navi dopo aver tolto Cadice. Di questi onori gli portò invidia il conte di Essex, che in quella medesima guerra reggeva le milizie terrestri; ma costui pagò caro il folle suo mal talento, perocchè al tempo della catastrofe memoranda che lo balzò da quell' altezza cui era salito, fu appunto il Nottingham che impedì fosse consegnato ad Elisabetta l' anello che avria salvato la vita all' imprudente suo amante. Fu uno dei tre membri del consiglio che accolsero gli ultimi voleri della regina in punto di morte. Nel 1605 andò ambasciadore in Spagna per Iacopo I; nel 1618 si appartò dalle pubbliche cose, e morì nel 1624.

HOWARD (sir Roberto), della famiglia stessa, n. nel 1626, m. nel 1698; fu uditore dello Scacchiere; sedè in parlamento come deputato di Stokbridge, e di Rising ed ivi manifestò un' indole sì tenace che lo fe' segno a vari sarcasmi e gli levò nimici anche nella stessa sua patria. Di lui ci avanzano varie opere inglesi, tra le quali ricorderemo: la *traduzione* del IV libro di Virgilio; — quella dell' *Achilleide* di Stazio (1660, in 8.º); — la *Storia dei regni di Odoardo e Riccardo II*, ecc. (1690, in 8.º); — la *Storia della religione* (1694, in 8.º).

HOWARD (Carlo), conte di Carlisle, diplomatico inglese, n. verso il 1630; adempiè a varie ambascerie in Russia e in parecchie corti del settentrione, e morì governatore della Giammaica nel 1686. Guido Miège che era stato compagno ad Howard nella sua legazione di Mosca pubblicò: la *Relazione delle tre ambascerie per parte del re della Gran Bretagna, Carlo II, ad Alessio Michaelowitz, czar, a Carlo XI, re di Svezia, e a Federigo III, re di Danimarca, nell' anno 1663 e compiute nel 1668* (Amsterdam, 1670, in 12.º).

HOWARD (Gio.), inglese celebre per la sua beneficenza, n. ad Hackney nel 1726; fu figlio di un tappezziere; mortogli il padre che gli lasciò considerevoli facoltà, viaggiò in Francia, in Italia, in Portogallo. Nel 1756 fu fatto prigioniero sul bastimento l' *Annover*. Tornato in Inghilterra nel 1765 pose la sua dimora a Cardington presso Bedford, e da quel tempo in poi d' altro non fu sollecito che di soccorrere alla miseria altrui e migliorare la condizione dei bisognosi. Visitò quasi tutte le nazioni d' Europa per cercar modo di por rimedio alla insalubrità delle prigioni e degli spedali, e di apprestare agli infermi più efficaci cure. I suoi concittadini gli significarono la riconoscenza loro rizzando una statua alla sua memoria, alcuni mesi dopo che egli fu morto nel 1790. Nell' usare negli spedali contrasse la febbre che il condusse alla tomba. Le principali scritture di quest' uomo che sì bene meritò dell' umanità sono queste: *Stato delle prigioni in Inghilterra e nel paese di Galles*, ecc. (1777, in 4.º); tradotto in francese da Madama de Keralio (1788, 2 vol. in 8.º); — *Storia de' principali lazzeretti dell' Europa*, ecc. (1789); tradotta in francese (1801, in 8.º). Gio. Aikin pubblicò: *Lo specchio delle qualità particolari e dei benefizi pubblici di G. Howard* (1791); tradotto in francese da Boulard (Parigi, 1796, in 12.º). Delille, nel suo poema *della Pietà* pagò ugualmente un tributo di lode a questo amico degli uomini.

HOWARD. — V. NORFOLK, NORTHAMPTON e SURREY.

HOWE (Gio.), predicatore non conformista, sotto il protettorato di Oliviero Cromwell, n. nel 1630

a Loughbouroug, m. nel 1703; scrisse in materie di religione varie opere che furono raccolte insieme nel 1724 in 2 vol. in fol.

HOWE (lord RICCARDO), celebre marinajo inglese, pari della Gran Bretagna, n. nel 1722; fin da giovanetto trasse sopra di sè le altrui considerazioni per senno e valor militare. Fatto capitano di vascello nel 1757, si illustrò nell'anno seguente al conquisto di Aix; resse quindi la spedizione che veleggiò a distruggere il porto di Cherbourg, ma non fu così avventurato innanzi a S.t Cast. Nel 1776, navigò sulle coste dell'America settentrionale; comandò nel 1793 la squadra della Manica in qualità di ammiraglio della *Blanche* e riportò sui francesi nel dì 1 di giugno del 1794 una vittoria che gli fu vivamente disputata. Per merito di quella onoranda impresa il re lo innalzò alla dignità di generale della milizia navale, e lo fregiò dell' ordine della *Giarrettiera*. Howe ebbe nuova occasione di giovare non poco alla sua patria acquetando la ribellione che nel 1797 era nata a Porstmouth, e morì nel 1799.

HOWE (sir GUGLIELMO), suo fratello, luogotenente generale inglese; comandava le genti britanniche in America nel famoso combattimento di Bunkers-hill; nuovamente si segnalò a Long-Island e finalmente restò padrone del nuovo Jersey. Costretto nel 1777 a volger in piega al cospetto di Washington e d' imbarcare le sue milizie nell' isola degli Stati, mosse contro Filadelfia e mise in rotta a Brandywine una schiera degl' indipendenti che si era levata al soccorso della città. Nel 1778 fu surrogato nel supremo comando da Clinton e fece ritorno in Inghilterra dove morì nel 1814.

HOWEL (LORENZO), teologo inglese della parte dei non giurati, n. verso il 1660, m. nel 1720 a Newgate; era stato sepolto in questa prigione di stato, sotto il dominio della regina Anna, come autore di un libercolo intitolato: *The case of schism in the church of England truly stated*, nel quale sostiene intra altre proposizioni che ogni suddito del regno poteva non credersi prosciolto dal giuramento di fedeltà dato a Iacopo II, e che l' autorità laica era incompetente per deporre i vescovi cattolici. Era uomo d' irreprensibile costume, e di grande erudizione. Oltre alla sua scrittura già ricordata, di lui ci avanzano. *Synopsis canonum SS. Apostolorum et conciliorum Æcumenicorum provincialium ab Ecclesia græca receptorum* (1710, in fol.); — *Synopsis canonum ecclesiæ latinæ* (3 vol. in fol.), l' ultimo de' quali del 1715; — una *Storia della Bibbia* (3 vol. in 8.°); ed altre scritture inglesi sovra materie religiose, ristampate più volte. Tortamente gli fu attribuita l' opera intitolata: *Medulla historiæ anglicanæ* (1712), perocchè il vero autore è: — GUGLIELMO HOWEL, giureconsulto inglese m. nel 1683, che scrisse pure: *Elementa historiæ civilis* (Oxford, 1660), ristampati con giunte nel 1704; ed una *Storia del mondo*, in inglese (1680, 4 vol. in fol.).

HOWELL (GIACOMO), scrittore inglese, n. verso il 1594 nella contea di Caermarthen; visitò nella sua giovinezza le principali città d' Europa, ed acquistò grande facilità nel parlare tutte le lingue. Ricondottosi in Inghilterra tenne ufizi notevoli, ma di poco guadagno. Soffèrì una lunga prigionia, della quale verosimilmente unica origine si fu la sua soverchia correntezza in contrar debiti senza aver modo di pagarli, e non potè ricuperare la libertà sua se non poichè Carlo I fu morto. Benchè avesse indirizzato varie adulazioni a Cromwell, al tempo della restaurazione trovò buone accoglienze appresso Carlo II che istituì per lui l' ufficio di storiografo regio dell' Inghilterra, e morì nel 1666. Abbiamo di lui un gran numero di opere e tra le altre: *La foresta di Dodona o gli alberi parlanti* (1640, in fol.), ristampata più volte e tradotta in francese (Parigi, 1641, in 4.°); *Istruzione per viaggiare in paesi stranieri* (Londra, 1640), tradotta in francese (Parigi 1648); — *Epistolæ Hœlianæ* (1650); — *Vita di Luigi XIII*; — *Ragguaglio di tutte le battaglie tra l' Inghilterra e la Scozia* (1648); — *Compendio delle guerre di Gerusalemme*; — *Istoria di Napoli*, ecc. Howel fu il subbietto di una delle cure più stupende operate dal cavaliere Digby col mezzo della polvere simpatica. Le circostanze di questa guarigione sono citate da Bacone stesso come degne di grandissima considerazione, e si fa luogo a credere che elleno meriteranno, quando che sia, l' attenzione di quei dotti che sceverati dai pregiudizi della scuola e dalle vaghezze di novità studiano con sano consiglio le arcane leggi e gli effetti del magnetismo.

** HOY (ANDREA), latinamente *Hoyus*, professore reale di lettere greche a Douai, nativo di Bruges; venne a gran nominanza per le sue *Poesie latine* (1587, in 8.°), e pel suo *Ezechiel paraphrasi poetica illustratus* (1598, in 4.°). Abbiamo ancora di lui: *De pronunciatione græca* (1620, in 8.°) ed altre *Opere*. Morì sull' esordire del secolo XVII in età di più di 80 anni.

** HOZIER (STEFANO d'), gentiluomo provenzale, capitano della città di Salon, n. nel 1547, m. ad Aix nel 1611; è autore di molti *Componimenti* in verso stampati tanto in francese che in provenzale. Si affaticò molto sopra le carte antiche, e questo studio passò a mano a mano nei suoi discendenti. Scrisse *Cronache* assai lodabili pel tempo in cui viveva. Cesare Nostradamus, suo cugino, gentiluomo ordinario della camera del re lo cita nell' ultima pagina della sua *Storia di Provenza* (Lione, 1614) come uno di quelli ai quali era debitore di diverse *Memorie* che gli avevano servito a compilare la sua opera. Abbiamo di lui un *Giornale* di sua vita ms. in cui racconta una cosa singolare. Nell' anno 48 dell' età sua la barba di nera gli si mutò in bianca in meno che non fanno otto giorni, di maniera che i suoi amici non lo riconoscevano più.

HOZIER (PIETRO d'), celebre genealogista, n. a Marsiglia nel 1592; militò in prima tra' cavalleggieri; ottenne quindi varie dignità nelle corti di Luigi XIII e di Luigi XIV; ebbe il carico di certificare la nobiltà degli scudieri e de' paggi della scuderia grande e piccola; fu inteso per 50 anni a investigare le genealogie delle principali case del regno, e morì a Parigi nel 1660. Lasciò le seguenti opere: *Armi e blasoni delle antiche famiglie di Bretagna*, nella *Storia della Bretagna* di P. Le Baud; — *Istoria e milizia dello Spirito Santo*, ecc. (Parigi, 1634, in fol.); — *Genealogia della casa di La Rochefoucauld* (ivi, 1654, in 4.°); — *Genealogie delle principali famiglie di Francia* (150 vol. in fol. mss. ecc.). Per errore furono impresse sotto il suo nome alcune *Tavole contenenti i nomi degli illustri provenzali* (Aix, 1677, in fol.). Questo libro pieno di mende, è di L. de Carmis, signore di Beaurecueil.

HOZIER (CARLO-RENATO d'), figlio del precedente, genealogista della casa reale, giudice d' armi, e

custode dell' archivio gentilizio generale di Francia, n. a Parigi nel 1640, m. nel 1732; pubblicò: *Ricerche sulla nobiltà di Sciampagna* (Chalons, 1673, 2 vol. in fol. gr.), e lasciò mss. *Ricerche degli stemmi gentilizi di Borgogna*, che si conservano mss. nella biblioteca di Fontette.

HOZIER (Luigi-Pietro d'), nepote del precedente e suo successore nella dignità di giudice d' armi e grande genealogista di Francia, m. a Parigi nel 1767 in età di 82 anni; scrisse insieme col suo figlio l' *Araldica di Francia* (Parigi, 1738-1768, 6 registri in 10 vol. in fol.).

HOZIER de SERIGNY (Antonio-Maria d'), figlio del precedente, e suo successore nell' ufizio di giudice d' armi ecc.; pubblicò nel 1756 vari scritti, tra i quali un *Disfida letterario* della famiglia di Alès de Corbet; ed una *Storia genealogica della casa di Chastelard* (in fol.). Dettò nel 1776 una *Memoria sulla casa di S. Deny di Valois*, fatta stampare da madama di La Motte al seguito della sua memoria nella famosa causa della collana, nel 1788.

HROSVITA o **HROSWITHE**, monaca di Gandersheim, nell' abadia dell' ordine di S. Benedetto nella Bassa Sassonia; dettò varie opere che le danno un ragguardevol luogo tra gli scrittori dell' XI sec.: sono *Commedie* latine in prosa, alcune delle quali il Magnin socio dell' accademia delle Iscrizioni tradusse in francese, e verranno in luce nelle sue *Origini del teatro moderno*, e parecchi poemi sopra argomenti divoti, parimente in latino; come per esempio: *Historia nativitatis, laudabilisque conversationis intacta Dei genitricis*, ecc. Furono raccolte da Corrado Celtes (Norimberga, 1501, in fol.). Enrico Leone Schurzfleisch ne fece una nuova edizione a Vittemberga nel 1707, in 4.º

** **HUART** (N.), non è conosciuto che per la traduzione francese delle *Ipotesi di Sesto Empirico* (1725, in 12.º) accompagnandola di *Note* nelle quali tenta fortificare i sentimenti di questo famoso pirronista.

HUARTE (Gio.), scrittore del sec. XVI, n. a S. Gio. Pied-de-Port nella Navarra francese; pubblicò: *Examen de ingenios, para las sciencias* (1580, in 8.º), tradotto in italiano dal Camilli (Venezia, 1582, in 8.º), in latino da Æsch. Maggiore (Halle, 1662, in 8.º), ed in francese da G. Chappuis (Lione, 1580, in 16.º), da Dalibray (Parigi, 1645, 1658 e 1675, in 8.º) e da d' Alquiè (Amsterdam, 1672). — **HUARTE** (Giorgio), è noto per una *Storia di N. D. di Tongres* (1671, in 12.º).

** **HUBER** (Samuelle), era originario di Berna; fu professore di teologia a Vittemberg verso l' a. 1592. Avversario alle dottrine di Lutero, le combattè con costanza; la qual cosa per altro lo fece scacciare dalla sua università. Abbiamo di lui la *Spiegazione* dei capitoli X e XI dell' *Epistola ai romani* (in 8.º).

HUBER (Gio.-Rodolfo), pittore svizzero, n. a Basilea nel 1658, m. nel 1748; fu allievo di Giuseppe Werner, di P. Tempesta e di C. Maratta; imitò felicemente il fare del Tintoretto. Il suo tocco è nobile e vigoroso, e lasciò quadri in gran numero e spezialmente ritratti.

** **HUBER** (Ulrico), n. a Dorckum nel 1636; lesse il diritto a Franeker, dove morì nel 1694 dopo di avere avuto grandi dispute col celebre Perizonio. Abbiamo di lui: un trattato *de jure Civitatis*; — *Jurisprudentia Frisica*; — *Specimen philosophiæ civilis*; — *Institutiones historiæ civilis*, e molte altre *Opere* stimate dai letterati.

** **HUBER** (Gio.-Iacopo), medico e botanico, n. a Basilea nel 1707; fu compagno al celebre Haller nelle sue escursioni scientifiche, e le opere sulle piante di quel sommo sono corredate di buone osservazioni e delle scoperte del nostro Huber; per sollecitudine dello stesso Haller ebbe qualità di prosettore anatomico in Gottinga, ed in questa università tenne quindi cattedra di medicina; passò poscia a Cassel per insegnarvi l' anatomia, e quivi morì nel 1778. I suoi scritti sono commendabili; ma questi soli troviamo citati: *Commentatio de medulla spinali*, ecc. (1741); — *Commentatio de vaginæ uteri structura rugosa, nec non de hymene* (1748); — *Epistola de nervo intercostali* (1744).

HUBER (Gio.), n. a Ginevra nel 1722, m. in questa città verso il 1790; ebbe particolare ingegno pei lavori di frastaglio. Con un paio di cesoje sapeva intagliare in picciol tempo, con istupenda verità, le scene meglio svariate della natura, e facea ritratti di maravigliosa somiglianza. Era vissuto per a. 20 nella dimestichezza di Voltaire, e lasciò una serie di quadri rappresentanti le giornaliere faccende del patriarca di Ferney. Trattò pure la fisica e la storia naturale, e spezialmente la ornitologia. Le cose che si conoscono da lui scritte son queste: *Notizia sul modo di dirigere i globi areostatici secondo il volo degli uccelli rapaci* (nel *Mercurio* del 1785); — *Osservazioni sul volo degli uccelli rapaci* (Ginevra, 1784, in 4.º fig.).

HUBER (Francesco), n. a Ginevra nel 1750, figlio del precedente; ebbe fin dalla giovinezza molto amore e intelletto di storia naturale, e di scienze fisiche. Affievolitasi in lui la sanità e la virtù visiva, il padre lo condusse a Parigi, e gli fu prescritta come rimedio la vita di un semplice contadino. Raccoltosi adunque in un villaggio presso Parigi, trovò una moglie, più presto singolare che rara, che volle farsi compagna indivisibile della sua sorte. Diventato cieco raccolse le sue memorie e provocò le osservazioni altrui. Studiò particolarmente le api e fece parecchie scoperte importanti sulle nozze della regina, sulle lavoratrici, sulle neutre, sulle uova, sui falsi calabroni, ecc. La pubblicazione de' suoi lavori ebbe luogo nel 1792 sotto forma di *Lettere a Carlo Bonnet*, e sotto il titolo di *Nuove osservazioni sulle api* (Parigi, 1796, in 12.º; 1814, 2 vol in 8.º). — Pietro suo figlio compilò il 2.º vol. e collaborò nella 7.ª edizione di quest' opera, che fece stupire i naturalisti. Huber prese quindi a considerare la *cera*, il modo che pongono le api a farla, la costruzione degli alveari ecc., la respirazione di questi animali, ecc. Insieme a Gio. Senebier suo amico, dirizzò gli studi sulla germinazione e pubblicò in compagnia di quel dotto: *Memorie sull' influenza dell' aria nella germinazione di varie specie di grani* (1801, in 8.º). Per tener commercio di lettere, Huber aveva una specie di stamperia: erano tante caselle numerate dalle quali prendeva i caratteri di che aveva mestieri per compor la parola; e quando i suoi caratteri eran riuniti, li imbrattava di nero con un foglio di carta coperta di un particolare inchiostro, imprimeva la sua lettera, la piegava e suggellava. Questo dotto passò gli ultimi anni della sua vita a Losanna, ed ivi morì nel 1831.

HUBER (Michele), letterato, n. a Frontenhausen in Baviera nel 1727; andò giovanissimo a Parigi ove strinse amicizia con gli uomini di lettere più

riputati, e collaborò nel *Giornale straniero*. Nel 1766, fu nominato professore di lingua francese nell' università di Lipsia, e continuò a tener pratica per lettere co' suoi amici a Parigi. Morì a Lipsia nel 1804. Traslatò in francese: *La morte di Abele* di Gessner (1761, in 8.º); — gli *Idilli* del medesimo (1762, in 8.º); — *Dafni e il primo navigatore* dello stesso; — *Scelta di poesie tedesche* (1766, 4 vol. in 12.º); — *Guglielmina*, poema di Thummel (1769, in 8.º); — *Lettere scelte di Gellert* (1770, in 8.º); — *La storia dell' arte antica* di Winckelmann (Lipsia, 1781, 3 vol. in 4.º; Parigi, 1793-1803, 3 vol. in 4.º), ecc. Abbiamo anche di lui: *Catalogo della collezione di stampe di Brandes* (1793, 2 vol. in 8.º); — *Catalogo del museo di Winckler* (1802, 3 vol. in 8.º); ed il *Manuale dei curiosi e degli amatori dell' arte* (1797, 9 vol. in 8.º). In questa edizione fu aiutato da Rost.

HUBER (Luigi-Ferdinando), figlio del precedente, n. nel 1764 a Parigi, m. ad Ulma nel 1804; diresse la *Gazzetta generale* (Allgemeine Zeitung) e collaborò negli *Annali dell' Europa*. Abbiamo di lui un gran numero di traduzioni tedesche di opere francesi ed inglesi; può vedersene il catalogo nella *Notizia* intorno alla sua vita posta dalla sua vedova in fronte delle sue *Opere postume* (Tubinga, 1806-10, 2 vol. in 8.º).

HUBER (Piero-Francesco-Antonio, barone), luogotenente generale della milizia a cavallo, grande ufficiale della legion d' onore, n. nel dì 20 dicembre 1753 a S.t Vadel in Prussia, m. di cholera nell' aprile del 1832; aveva ottenuta la naturalità francese. Un provato valore, e lunghi meriti acquistati gli valsero i gradi ed onori che ebbe in vita. Nella guerra di Spagna del 1823 posto al comando della brigata della 7.a divisione del 3.º corpo, fu adoperato a rimettere in quiete le Asturie e la Galizia. Tornato in Francia nel 1824, fu prima messo a disposizione del ministero della guerra, quindi giubilato nel 1828, annoverando 52 anni di milizia.

HUBER (Maria), nata a Ginevra nel 1695, morta a Lione nel 1753; acquistò a sè chiaro nome per le seguenti opere: *Sistemi dei teologi antichi e moderni concordati con la sposizione de' vari pareri sullo stato delle anime disgiunte dai corpi* (1731, 1739, in 12.º); — *Lettere sulla religione essenziale all' uomo* (1739, e 1754, 6 parti in 12.º); — *Il mondo folle anteposto al mondo savio* (1731, 1744, in 12.º); — *Riduzione* (o compendio) *dello spettatore inglese* (1753, in 2 parti in 12.º). Gli scritti di questa dama mostrano ingegno e cognizioni svariate; ma il suo ingegno propende al deismo, e le cognizioni sono confuse e mal digeste.

HUBERT (Matteo), prete dell' oratorio e predicatore, n. a Châtillon presso Mayenne nel 1640, m. a Parigi nel 1717; aveva fatto gli studi a Mans sotto la direzione di Mascaron, professore a quel tempo nel collegio di questa città. Le sue *Opere* furono pubblicate dal P. di Montreuil (Parigi, 1725, 6 vol. in 12.º).

HUBERT (Francesco), valente intagliatore, n. ad Abbeville nel 1744, allievo di Beauvarlet suo parente; venne in buona riputazione per un numero assai copioso di stampe, tra le quali si commendano: *Sia deriso chi pensa a male*; — *Il ritorno della nutrice*, di Greuze; — *La Nuova Eloisa* di Le Febvre; — vari *ritratti*, tra' quali quello di Maria Antonietta, che è una delle migliori sue opere. Morì nel 1809. Hubert era zio materno di Millevoie.

** HUBERT (Augusto CLUVAL), pittore ed architetto, n. a Parigi verso il 1738, m. ivi nel 1798. Quantunque allievo del celebre Vien nell' arte del dipingere, parve prediliger quella dell' architetto, di cui riportò il premio proposto dall' accademia francese, e passò in qualità di pensionario a Roma. Da questa città si trasferì in Sicilia per studiarvi i monumenti antichi, e di là ritornò a Roma dove fece alcuni lavori, e fra gli altri costrusse il *Tempietto di Flora* nella villa Pallavicini. Nel 1789 si ricondusse in Francia e nei primi anni della rivoluzione, il grido a che era salito lo fece eleggere per dare il disegno di alcune feste nazionali, che, ad onta della estrema sollecitudine che da lui addimandavasi, seppe ornare di tutta la pompa e grandezza che meritavano. Hubert possedeva raro ingegno per l' architettura, e di lui ci rimangono parecchi utili lavori. Quando la morte venne a colpirlo era inteso ad un' opera immensa intorno all' architettura, che avrebbe cresciuta molto la fama sua.

HUBNER (Gio.), geografo, n. nel 1668 a Tyrgau nell' Alta Lusazia, m. ad Amburgo nel 1731; pubblicò parecchie opere, tra le quali si tengono in primo grado: *Compendio della geografia antica e moderna* (1703), in 6 vol., assai stimato al suo tempo e ristampato più volte: la traduzion francese (1757) è di Duvernoy; — *Tavole genealogiche* (1708. 1733, in fol.); — *Compendio dell' istoria politica* (1706, 10 vol. in 8.º); — *Biblioteca storica Amburgese* (1715-29, 10 vol. in 12.º). — HUBNER (Gio.), suo figlio, m. ad Amburgo nel 1758; pubblicò: *Bibliotheca genealogica* (1729, in 8.º), tradotta in francese (1734); — *Lexicon genealogicum* e *Notizia di tutti i personaggi illustri che vivono al presente* (1729, in 12.º, 1781, 8.a edizione).

HUBNER (Martino), pubblicista danese, n. nel 1723, m. nel 1795; fu professor di storia nell' università di Copenaghen, membro della società reale di Londra e dell' accademia delle iscrizioni di Parigi, e fecesi noto alla repubblica letteraria per le seguenti opere: *La Politica danese, ovvero l'ambizione degli inglesi svelata dalle loro rapine marittime* (Copenaghen, 1756, 1759, in 12.º), ristampata sotto il titolo di *Spirito del governo inglese* (Parigi, 1805, in 12.º); — *Saggio sulla storia del diritto naturale* (Londra, 1757, 2 vol. in 8.º); — *Della cattura de' bastimenti neutrali* (L' Aja, 1759, 2 vol. in 12.º) ristampata nel 1778: fu pubblicata una confutazione di quest' opera nel 1781, in 8.º.

** HUBY (Vincenzio), gesuita, n. in Henneboud nel 1608, m. nel 1693. Dopo avere insegnato la umanità, la filosofia e la teologia si consacrò alle missioni ed alla direzione dei luoghi di raccoglimento spirituale. Nei suoi scritti non cercò che la edificazione e l' utilità de' semplici fedeli. Le principali sue opere sono: *La pratica dell' amor di Dio*; — *Trattato dell' orazione*; — *Il buon sacerdote*; — *La buona morte*; — *La divozione delle Croci*; — *La spiegazione delle medaglie del cuore di Gesù e di Maria*, erano queste certe medaglie da lui inventate; — *Vita di un uomo che vuol veramente salvarsi*, ecc. ecc.

HUDDART (Giuseppe), n. nel 1741 nel villaggio di Allenby, ducato di Cumberland, da un calzolaio; da giovanetto attese alla pescagione delle aringhe, e fece varie gite in mare. Il naturale istinto che

tracvalo alle matematiche ed alla scienza nautica, essendosi meglio aperto ne' suoi viaggi, in picciol tempo divenne un esperto costruttor di navigli ed un geografo assai ragguardevole. Morì nel 1816 essendo capitano di vascello, uno dei direttori della compagnia delle Indie, e socio dell' accademia reale di Londra. Navigò quattro volte in Asia, più volte in America, e lasciò *carte geografiche* molto pregevoli. Le *Transazioni filosofiche* contengono parecchie *Memorie* di esso; e pubblicò un *Cenno sullo stretto di Gaspard, varco tra le isole di Banca, e Billiton* (1788).

** HUDDE (Gio.), matematico ed economista civile, n. in Amsterdam nel 1640; ebbe vari pubblici ufizi, e nel 1672 diresse le inondazioni che furono aperte per respingere l' esercito francese. L' a. 1704 fu l' ultimo della sua vita. Applicò ingegnosamente la scienza de' calcoli alle rendite vitalizie e meritò lode dal Leibnizio. Tre sue lettere latine furono pubblicate, che contenevano la materia di un trattato che divisava mettere in luce col titolo: *De natura, reductione, determinatione, resolutione atque inventione æquationum.*

HUDSON (Enrico), navigatore inglese; ebbe il carico nel 1607 dai mercanti di Londra di andare alle scoperte di un passaggio a settentrione, o a grecale o a maestrale per entrare nei mari del Giappone, e della China e dell' India. Dopo tre primi tentativi senza effetti di conseguenza, s' imbarcò nel dì 17 aprile 1610 a Blackwall, e nel mese di giugno seguente scoprì a ponente del capo della Desolazione lo stretto e la baia che ha ritenuto il nome di Hudson. Nella primavera dell' anno seguente, venutagli meno la civaia, i suoi marinari proruppero a ribellione, e il gettarono, nel dì 21 giugno, in un palischermo insieme col figlio ancor bambinello ed alcuni uomini rimastigli affezionati. Da quel tempo in poi più non si udì novella di questo intrepido navigatore. Un picciol numero dei ribelli scampò agli assalti dei selvaggi da cui fu combattuto. L' un d' essi Abacuc Pricket al suo ritorno in Inghilterra, fu mandato a continuare le cominciate scoperte, e a portar soccorsi se ancor fosse tempo all' infelice Hudson e a' suoi compagni, ma questa spedizione non ebbe alcun effetto. Più minuti ragguagli sui viaggi di Hudson sono nel tom. IV della *Raccolta* di Purchas, e nel tom. X e XI dei *Viaggi minori* di Debry. Abbiamo anche alle stampe: *Descriptio ac Delineatio geograph. detectionis freti sive transitus ad occasum, supra terras americanas in Chinam atque Japonem ducturi, recens investigati a M. Henrico Hudsono Anglo* (Amsterdam, 1612, in 4.°); — ** Parrà strano al lettore come quel solo tra gli scellerati compagni del misero Hudson che giunse in Inghilterra ed era lo scrivano del suo vascello non avesse il meritato castigo: su lui veramente caddero forti sospetti, ma siccome non da altra bocca che dalla sua fu potuta udire la narrazione di tanta enormezza, così è da credere che egli la accomodasse per modo da trarsi da ogni impaccio; oltre di che una molto autorevole protezione, e l' accorgimento che egli usò nel dare ad intendere che il mare fosse aperto a ponente, furono il suo scampo.

HUDSON (Gio.), dotto filologo, n. nel 1662 nella Cumberlandia; fu bibliotecario della Bodlejana, primate del collegio di S. Maria in Oxford, e morì nel 1719. Abbiamo di lui le edizioni di *Vellejo Patercolo* (1693 in 8.°); — di *Tucidide* (1696, in fol.); — di *Dionigi di Alicarnasso* (1704, 2 vol. in fol.); della collezione intitolata: *Geographiæ veteris scriptores Græci minores* (Oxford, 1698, 1712, 4 vol. in 8.°); — di *Longino* (1710, in 4.°, e 1718, in 8.°); — delle *Favole di Esopo*, greco-latine (Oxford, 1718, in 8.°); — di *Gioseffo* con una versione latina (Oxford, 1720, 2 vol. in fol.). La edizione di *Gioseffo* fatta in Amsterdam nel 1726 da Havercamp si correda delle note e della versione di Hudson.

** HUDSON (Guglielmo), speziale e botanico inglese, n. nel Westmoreland l' anno 1730; fu in commercio di lettere con Linneo, Haller ed altri; professò la botanica a Chelsea; fu della società linneana, e morì nel 1793. Pubblicò una *Flora anglica* molto commendabile (1778, 2 vol. in 8.°, 2.ª ediz. con molte giunte).

HUE (Francesco), n. a Fontainebleau nel 1757; al tempo della rivoluzione era primo cameriere del delfino. Nella giornata del 10 agosto era rimaso alle Tuileries dopo la partita del re, e fu debitore della sua salvezza solo al costante animo che mostrò passando per lo mezzo ad un intero battaglione, mentre da tutte parti piovevano palle e scaglie. Fu chiuso nella prigione del Tempio con Luigi XVI e con la regina e non si rimase dal largire a' suoi padroni prove non dubbie di zelo e di devozione. Sostenne poi lunga prigionia, e più volte fu in punto di perder la vita. Nel 1798 seguitò *Madama* a Vienna, a Mittau, e si rimase addetto al duca d'Angoulême fino al giorno della restaurazione. L' anno 1814 il re lo fece suo primo cameriere, ed oltre a ciò gli cesse l' ufizio di tesoriere generale delle sue guardie e delle sue rendite private. Nei *cento giorni* gli fu commesso di sottrarre i diamanti della corona; tornò in Francia con Luigi XVIII, e morì nel 18 gennaio 1819. Abbiamo di lui: *Ultimi anni del regno e della vita di Luigi XVI* (Parigi, 1814, in 8.°: ivi, 1816, 3.ª ediz.): se ne conosce un' edizione di Londra del 1806; quest' opera fu tradotta in inglese.

HUEN (Niccolò Le), carmelitano scalzo del sec. XV, n. a Lisieux; fu confessore e cappellano della regina moglie di Luigi XI e lettore in teologia nel suo convento. Nel 1487 peregrinò in Terra Santa; tornando, varie tempeste il gittarono prima sulle coste di Cipro, indi su quelle di Rodi; da ultimo approdò a Bari e di là per la via di terra si ricondusse in Francia dopo aver veduto Napoli, e Roma. Abbiamo di lui: *Il gran viaggio di Gerusalemme*, in due parti (Lione, 1488, in fol.; Parigi, 1517, 1522, in 4.°).

** HUERGA (Cipriano de La), religioso spagnuolo dell' ordine de' Cistercensi; insegnò la sacra scrittura nell' università d'Alcalà, e morì nel 1560. Abbiamo di lui alcuni *Commenti sopra Giobbe*; — *sopra i Salmi*; — *sopra la Cantica de' Cantici*, ecc. che sono eruditi.

HUERTA (Vincenzo-Garzia de La), n. a Zaffra nell' Estremadura l' anno 1720, m. nel 1797 regio bibliotecario e socio dell' accademia; è degno di ricordo lo zelo che dimostrò per la nazionale letteratura. Erasi dichiarato aperto avversario della scuola de' Gallicisti che anteponevano le opere francesi alle antiche spagnuole; ma come uomo di buon gusto che egli era fece disegno di congiungere quanto ha di ricco e di pomposo la letteratura spagnuola alle bellezze della francese, e vi riuscì molto

felicemente in alcune delle sue opere. Abbiamo di lui: *Egloghe;* — *Giove conservatore*, poema; — *Rachele;* ed *Agamennone vendicato*, tragedie. Pubblicò il *Teatro spagnuolo* (Madrid, 1785-88, in 8.°); — *Obras poeticas* (ivi, 1778, 2 vol. in 8.°).

HUES DE BRAIESELVES, poeta francese del sec. XI; era nato nella contea di Borgogna. Nulla conoscesi di questo trovatore, ma sembra, secondo Lacroix du Maine, che ei scrivesse parecchie canzoni amorose e che fosse eccellente in suonare strumenti musicali.

** HUESCAR o HUASCAR, re del Perù; fu trucidato dal suo fratello minore e bastardo d'Atabalipa, il quale usurpò la sovranità e fece morire tutti i discendenti di Munco-Capac. Gli spagnuoli de' quali Huescar aveva implorato il soccorso vendicarono la sua morte sopra il crudele e perfido Atabalipa nel 1533.

HUET o UEZIO (PIETRO DANIELE), vescovo d'Avranches, scrittore laborioso e di grande erudizione, n. nel 1630 a Caen; fu uno dei fondatori dell'accademia di questa città; fu fatto nel 1670 sotto precettore del delfino per la nominanza che avevagli data un viaggio in Svezia, nel quale esplorò i tesori letterari di quel paese e conobbe i dotti più illustri, e si trovò così aggiunto a Bossuet: allora prese a fare e diresse l'esecuzione delle belle edizioni de' classici latini *ad usum delphini*. Nel 1674, l'accademia francese l'accolse nel suo seno; il re lo nominò vescovo di Soissons nel 1685, ed ei permutò questo seggio con quello di Avranches, ma non stette lunga pezza in quella dignità, tanto l'amore che avea per lo studio facealo desideroso d' indipendenza. Andò a por dimora nella casa professa dei gesuiti di Parigi, ed ivi morì nel 1721, lasciando in legato alla compagnia la sua copiosa biblioteca. Le principali opere di esso sono: *De interpretatione*, ecc. (Parigi, 1661, in 4.°; Stade, 1668; Aja, 1683, in 8.°); — *Lettera sulla origine dei romanzi* (Parigi, 1670 e 1722, ecc.); — *Demonstratio evangelica* (1679, in fol., 1687; Amsterdam e Napoli, 1731); — *Censura philosophiæ cartesianæ* (ivi, 1689 e 1694, 4.ª ediz. in 12.°); — *Del sito del paradiso terrestre* (Parigi, 1691, in 12.°); — *Carmina* greci e latini (Utrecht, 1700, in 8.°); — *Storia del Commercio e della navigazione* (Lione, 1763, in 8.°); — *Petri Danielis Huetii Comment. de rebus ad eum pertinentibus* (Amsterdam, 1718, in 12.°); — *Trattato filosofico della debolezza dello spirito umano* (Amsterdam, 1723, in 8.°); *Origine di Caen* (2.ª ediz. Rouen, 1706, in 8.°). L'ab. d'Olivet, amico di Huet, pubblicò le *Huetiana* (1722, in 12.°). La biblioteca del re possiede in 2 vol. in 4.° 300 lettere latine di Huet (dal 1660 al 1714) che furono discoperte nel 1796 da Barbier, che in quel tempo aveva il carico di riunire ad uno dei depositi letterari la libreria dell'ex-gesuita Querbeuf. Altri mss. di Huet ritrovati nel 1825 a Caen, furono posti sotto le cure di Lechaude d'Anisi.

HUET DI COETLIZAN (GIO.-BATT.-CLAUDIO REGNAULT), n. a Nantes nel 1772, m. nel 1823 a Savenay, membro della società accademica di quel dipartimento; avea tenuto diversi uffizi nel tempo della rivoluzione; nel 1815 ebbe seggio nella camera de' rappresentanti; fu imprigionato al tempo della restaurazione e presentò al parlamento de' deputati una petizione che gli ottenne la libertà. Oltre a molti articoli nel *Giornal di Commercio* del quale fu direttore nell'anno 1822, lasciò parecchie opere, e tra le altre: *Statistica del dipartimento della Loira inferiore* (Parigi, in 8.°); — *Dell'ordinamento della potenza civile quanto all'utile della monarchia* (Parigi, 1820, in 8.°).

HUFELAND (CRISTOFORO-GUGLIELMO), medico, n. nel 1762 a Langensalza; esercitò da prima la medicina a Weimar; ebbe quindi cattedra a Iena e poi fu consigliere aulico e medico supplente del duca di Weimar. Chiamato nel 1801 a Berlino col titolo di medico ordinario del re di Prussia, fu nel tempo medesimo posto alla direzione del collegio medico chirurgico e dello spedale della Carità. Le sue felici cure e le varie opere che scrisse sparsero fin da quel tempo la fama sua in tutta Alemagna e ne godè per più di un mezzo secolo senza punto vederla andare in diminuzione. Gli onori che ebbe furono degna ricompensa de' meriti suoi, e morì primo medico del re di Prussia a Berlino nel 1836. La più nota tra le opere sue si è: *L'arte di prolungare la vita umana* (1798, in 8.°), ristampata più volte in tedesco: i francesi ne hanno due traduzioni. Ivi egli prova che adesso siccome una volta l'uomo può prolungare la sua vita al di là di un secolo, purchè sappia guardarsi dai vizi della educazione di corpo e di mente, dagli errori del sistema di vivere e dai sinistri influssi de' climi e delle stagioni.

HUFNAGEL (GIORGIO), pittore dell'imperador Rodolfo, n. in Anversa nel 1545, m. nel 1660; lasciò oltre a vari quadri di animali, ritratti molto fedelmente, alcune poesie tedesche e latine.

HUGBALD o HUABALD. — V. UBALDO.

HUGFORD (IGNAZIO), pittore, n. a Firenze nel 1703 di padre inglese, m. nel 1778; non lasciò altri quadri fuor che alcuni da chiesa. Avea fatto una collezione di pitture a tempera dei secoli XII, XIII, XIV e XV. — ** Il Lanzi ricorda come dipinta con buona maniera la sua tavola di S. Raffaello in Santa Felicita, ed aggiugne che ebbe fama di sagacissimo in conoscere le mani diverse dei pittori.

HUGFORD (ENRICO), suo fratello, monaco vallombrosano, n. nel 1695, m. nel 1771; fu un ragguardevole amatore delle arti. — ** Secondo il Lanzi pare che egli fosse anche artefice perocchè dice come a lui « si debbe in gran parte il progresso nei lavori della scagliola, che dopo lui si continuaron » con lode in Firenze dal signor Lamberto Gori suo » allievo, ecc. ».

HUGHES (GIO.), poeta inglese, n. a Marlborough nel 1677, m. nel 1720, segretario delle giudicature di pace; è autore di una tragedia: *L'Assedio di Damasco* che rappresentata in Londra il giorno stesso della morte dell'autore, ebbe grandissimo plauso e continuò in appresso ad essere recitata sulle scene inglesi. I suoi *Poemi* e *Poesie diverse* furono pubblicati nel 1735, in 2 vol. in 12.°. Abbiamo anche di lui le traduzioni dei *Dialoghi dei morti* e del *Discorso sugli antichi e moderni* di Fontenelle; — della *Storia delle rivoluzioni di Portogallo* di Vertot; — delle lettere di Eloisa e Abelardo.

HUGHES (IABEZ), fratello del precedente, n. nel 1685, m. nel 1731; è autore delle seguenti opere: *Il ratto di Proserpina* di Claudiano, tradotto; — *La storia di Sesto e di Erittone* estratta dalla *Farsaglia* di Lucano (1714, in 8.°; 1723, in 12.°); — una traduzione delle *Vite de' 12 Cesari* di Svetonio (1717); — una di alcune Novelle di Cervantes; — *Miscellanee di cose diverse* (1737).

HUGO (CARLO-LUIGI), canonico premostratense, n.

nel 1667 a S.t Mihiel in Lorena; fu fatto abate di Estival nel 1722. Alcune differenze corse tra lui e il vescovo di Toul gli furon cagione di un breve esilio a cui lo dannò il duca di Lorena. Nel 1728 fu eletto dal papa al vescovado *in partibus* di Tolemaide, ed allora tornò a pigliar possesso della sua badia, dove passò di questa vita nel 1739. Un gran numero di opere ci avanzano di lui, tra le quali ricorderemo: *Critica dell' istoria dei canonici*, ecc. In una *Dissertazione sulla canonicità dell' ordine dei premostratensi* (Lussemburgo 1700); — *Istoria della casa di Sales, originaria del Bearnese* (Nancy, 1716, in fol.); — *Trattato storico e critico sulla origine e la genealogia della casa di Lorena* (Nancy, 1711, in 4.o), condannato per decreto del parlamento del 27 settembre 1712; — *Istoria di Mosè* (Lussemburgo, 1709, in 8.o); — *Sacri et canonici ordinis præmonstratensis annales*, ecc. (Nancy, 1734 e 1736, 2 vol. in fol.); — *Sacræ antiquitatis monumenta* (1725 e 1731, 2 vol. in fol.).

HUGON o HUGO (ERMANNO), dotto gesuita, n. a Bruxelles nel 1588; fu addetto come limosiniere ad Ambrogio Spinola, celebre generale che ei seguitò nelle sue imprese guerriere e divise con esso i pericoli sui campi di battaglia. Morì di pestilenza a Rhinberg nel 1629. Abbiamo di lui: *De prima scribendi origine et universa rei litterariæ antiquitate* (Anversa, 1617; Utrecht, 1738, in 8.o); — *Pia desideria, emblematibus, elegiis et affectibus SS. Patrum illustrata* (Anversa, 1624, in 8.o), e tradotti in francese (Parigi, 1627, in 8.o); — *De militia equestri antiqua et nova lib. V* (ivi, 1630, in fol. fig., rara).

** HUGOT, acolito di Parigi; fermamente si oppose alla bolla *unigenitus* ed al formulario; fu rispettabile per la sua molta virtù. Si ritrasse nel 1744 a S. Giovanni aux Blois nella selva di Compiegne; colà visse austerissima vita, e morì santamente nel 1749. Abbiamo di lui: *Esercizio di ritiro per li giovanetti che si apparecchiano ad accostarsi la prima volta alla mensa eucaristica; — Istruzioni cristiane per esercizio e preparazione alla morte; — Doveri della ospitalità*, ecc.

HUGOT (A.), professor di flauto nel conservatorio di musica di Parigi, m. nel 1803 in un accesso di febbre infiammatoria che lo spinse a precipitarsi giù da un 4.o piano; lasciò vari libri di *duetti, terzetti e concerti* per flauto pubblicati dal 1787 al 1802; ed un *Metodo* per tale istrumento che ei sapeva trattare con somma perfezione.

HUGOU. — V. BASSVILLE.

HUGTENBURCH (GIO.), dipintor di battaglie, n. ad Amsterdam nel 1737; compose una serie di quadri rappresentanti le *Opere di guerra e le Vittorie del principe Eugenio.* — HUGTENBURCH (IACOPO), suo fratello m. nel 1696; lasciò vari quadri tenuti in pregio, rappresentanti animali e paesi.

HUGUES. — V. UGO.

** HUGUES (GIACOMO), teologo e canonico, nativo di Lilla in Fiandra; pubblicò a Roma nel 1665, un'opera assai singolare, dedicandola a papa Alessandro VII, della quale ecco il titolo: *Vera historia Romana, seu Origo Latii vel Italiæ ac Romanæ urbis e tenebris longæ vetustatis in lucem productam*, ecc.

HUGUES (VITTORE), governatore della Guadalupa e della Guiana, n. a Marsiglia di una famiglia di negozianti; era stato mandato giovanissimo a San Domingo, ed era proprietario di un forno al tempo che i Negri si levarono in armi. Tornò allora in Francia, esercitandovi per qualche tempo l'uffizio di pubblico accusatore ai tribunali di Rochefort e di Brest, e nel 1794 fu nominato come uno dei commissari della convenzione alle Antille. Diresse la spedizione che obbligò gl'inglesi a sloggiare dalla Guadalupa, e ricevette dal direttorio il comando dell'isola. Pocostante vi rinunziò, accettando il governo della Guiana. Essendo venuta la Cajenna l'anno 1808 in potestà degl' inglesi, fu dato biasimo ad Hugues di esser calato agli accordi senza partecipazione delle autorità municipali, e fu recato innanzi ad un consiglio di guerra. Assolutone onorevolmente, si condusse a Parigi ove soprastette per alquanti anni; tornò quindi a certe sue possessioni che aveva acquistate nella Guiana, dove morì nel 1826.

** HUGUET (FRANCESCO). — V. ARMAND.

HUGUET (M.-A), vescovo costituzionale della Creuze, n. a Moissac nel 1757; fu deputato alla convenzione, ed ivi mostrossi caldo parteggiatore dei più violenti partiti. Die' voto per la morte del re; fu incarcerato il 1.o aprile 1795, come reo di cospirazione, uscì di carcere il 4 brumajo, prese parte nella congiura di Grenelle (24 fruttidoro an. IV) e fu condannato a morte il 6 ottobre 1796.

** HULDRIC (GIAN-GIACOMO), ministro protestante, n. a Zurigo nel 1683, m. nel 1731; fu uomo eruditissimo. Pubblicò nel 1705 a Leida in 8.o un'opera ricercata e poco comune, che s'intitola: *Storia di G. C. come la raccontano i Giudei.* Huldric la trasse da un vecchio ms. ebraico, la voltò in latino, e l'arricchì di *Note* le quali provano la falsità de' racconti inventati dall'odio ebraico intorno al divin fondatore del cristianesimo.

HULL (TOMMASO), autore drammatico, n. a Londra nel 1728, m. nel 1808; compose o solamente accomodò 19 opere teatrali, e pubblicò: *Moral Tales in verse* (1797, 2 vol. in 8.o); ed alcuni *Romanzi*, ecc.

HULLIN DE BOISCHEVALLIER (LUIGI-GIUSEPPE), n. nel 1742, m. a Parigi nel 1823, consigliere e referendario onorario di prima classe nella corte dei conti; pubblicò: *Repertorio o Almanacco storico della rivoluzione francese*, ecc. (Parigi, 1797-1802, anni VI-XI) 5 parti in 12.o; — *Repertorio storico dell' impero francese*, ecc. (ivi, 1807, in 12.o).

** HULME (NATANIELE), dotto medico inglese, m. a Londra nel 1807 in età di anni 75. Pubblicò parecchie opere stimate, come: *Della natura, delle cause e del modo di curar lo scorbuto*, in latino (Londra, 1768); — un *Trattato della febbre puerperale.* Hulme riportò il premio proposto dalla società di medicina a Parigi; fu membro della società degli antiquari di Londra e del collegio medico della stessa città, e fornì gran numero di *Memorie* a questi due corpi dotti.

HULOT (ENRICO-LUIGI), ecclesiastico, n. nel 1757 ad Avenay; professò la teologia nel seminario e nella università di Reims. Nel 1791, rifiutò dar giuramento, ed andò in bando; dimorò quando nei Paesi Bassi e quando nell'Alemagna, e soprastette 3 anni in circa a Gand gran vicario del vescovo principe di Lobkowitz. Ivi pubblicò la sua *Prima Lettera a' cattolici di Reims*, latina e francese (1793, in 8.o), ed una *Lettera de' preti francesi al vescovo di Gand*, soscritta da 186 ecclesiastici,

che testificavano a quel prelato la loro riconoscenza. Pubblicò pure in quel torno una *Memoria indirizzata all' imper. Francesco II dagli stati di Fiandra per lo ristabilimento de' conventi*. Nel 1794 essendo entrate ne' Paesi Bassi le armi francesi, Hulot riparò a mano a mano a Munster, a Erfurt, a Dresda, ad Augusta. Pubblicò in latino e in francese una *Seconda Lettera ai preti cattolici di Reims* (Utrecht, 1795); — *Racconto della conversione di Gen-Thoger* (Munster, Erfurt, 1795, in 8.º); — *Collezione dei brevi di Pio VI* (Augusta, 1796); — *Lettere di monsignor Schrofenberg vescovo di Freisinga e di Ratisbona in favore de' preti francesi* (Augusta, 1796, in 8.º); — il *Racconto della morte di Musart parroco di Somonovesle*, in latino, in francese e in tedesco; — *Lo stato de' cattolici inglesi* (1798, in 8.º); — *Salisburgensis cujusdam religiosi* (l'agostiniano San-Rieler) *delecta castigatio, seu vindiciæ cleri gallicani exulis* (1800, in 8.º), opera che valse all'autore un breve assai lusinghiero di Pio VII; — *Lettera a un professore di Germania* (il Bergald lettore di dogma nell' università di Wurtzburgo (Augusta, 1801, in 8.º); — *Gallicanorum episcoporum dissensus innocuus* (ivi, 1801, in 8.º). Queste opere avevan messo Hulot in commercio di lettere con un gran numero di prelati e di ragguardevoli personaggi. Tornato in Francia 10 anni dopo aver lasciato Reims, ebbe in cura la parrocchia di Avançon presso Château-Porcien, poi quella d'Attigny. Dopo 22 anni di assidue fatiche in questa cura fu eletto vicario generale ed archidiacono ufficiale della diocesi di Reims. Morto che fu l'arcivescovo di Coucy nel 1824, diventò canonico, poi gran vicario ed ufficiale. Oltre le opere che sono citate di sopra, ne mise in luce una *sulle antichità di Attigny*, la quale altro non è che un estratto d'un lavoro più grande sullo stesso subbietto. Egli morì nel 1829 lasciando mss. vari *Libri di controversia; Sermoni; Opuscoli; Memorie*, ed una serie di *Lettere* la cui pubblicazione potrebbe essere d'importanza.

** HULSEMANN (Gio.), dotto teologo luterano, n. a Esens nella Frisia l'a. 1602. Dopo aver viaggiato in Alemagna, in Francia ed in Olanda, diventò professore di teologia e poi sopraintendente a Lipsia, dove morì nel 1661. La sua opera principale è una *Relazione* in tedesco del *Colloquio di Thorn*, al quale era stato inviato nel 1645, e dove si era renduto chiaro.

** HULSIUS (Antonio), teologo protestante, n. ad Hilda piccolo villaggio nel ducato di Bergue nel 1615. Dopo aver studiato con lode a Wesel, ed a Deventer, dove le lingue orientali furon particolare obbietto delle sue vigilie, viaggiò la Inghilterra, la Francia e la Olanda. Fu ministro per 25 anni a Breda, fino a che nel 1676 gli fu data una cattedra di teologia e di lingue a Leida, dove mancò a' vivi nel 1685. Abbiamo di lui: *Theologia judaica* (1653, in 4.º). — HULSIUS (Enrico), suo figlio m. nel 1723; è autore anch' esso di alcune opere e fra le altre una *Summa* latina di teologia.

** HULSIUS (Levino), nativo di Gand; viveva ancora nel principio del XVII sec. Si rendè celebre per lo suo sapere in geografia, in matematiche e in numismatica. Abbiamo di lui: *Cæsarum ac LXIV ipsorum uxorum, ac parentum effigies*, ecc. (Francfort, 1596, in 4.º); — *Series numismatum imperatorum Romanorum a J. Cæsare ad Rudolphum II* (1603), ecc.: queste due raccolte sono rare.

HUMBERT (Sebastiano), membro della convenzione, n. in su quel di Bar l'a. 1749; ebbe al tempo della rivoluzione un ufizio subalterno nelle finanze. Deputato del dipartimento della Mosa alla convenzione, nel processo di Luigi XVI die' voto per l'appello al popolo, e pel bando al tempo della pace. Chiuso il consesso entrò nel consiglio de' cinquecento; accettò nel 1797 il carico di commissario del regio tesoro, e fatto vecchio andò ad abitare a Bar-le-Duc, dove morì nel 1835.

HUMBERT. — V. UMBERTO.

HUMBERT (Abramo), ingegnere matematico, n. a Berlino nel 1689; militò in Olanda nel 1708, in Sassonia nel 1711, e corse finalmente sotto le insegne della Prussia nel 1718. Salì al grado di maggiore del corpo degli ingegneri e pubblicò varie opere che gli meritaron seggio nell'accademia di Berlino. Humbert morì nel 1761 in questa città maestro di matematiche ai principi Enrico e Ferdinando fratelli di Federigo il grande. Abbiamo di lui diversi trattati, *sulla livellazione; — sull'origine e i procedimenti delle trincee*; e sull'*arte del Genio*. Traslatò in tedesco l'opera di Vauban *sull' assalto e la difesa de' luoghi forti*, 2 vol. in 4.º.

HUMBERT (Pietro-Umberto), superiore delle missioni della diocesi di Besançon, n. nella Franca-Contea, m. nel 1779 a Beaupré, di 92 anni; pubblicò tra le altre opere per la più parte ascetiche, le seguenti: *Esercizi della vita cristiana*, ecc. (Besançon, 1750-52, in 12.º); — *Disegno di riforma pel messale* (ivi, 1758, in 12.º); — *Pensieri sulle più importanti verità del cristianesimo*, ristampati più volte; — *Istruzione sui traviamenti dello spirito e del cuore umano*, ecc. (Parigi, 1779, in 12.º); — *Cantici spirituali*, impressi più volte.

HUMBERT, generale, n. verso il 1765 a Rouvroy nella Lorena; usciva d'uno de' più infimi ordini civili, e solo pel proprio ingegno e valore salì a tanto grado. Era capo di brigata sotto gli ordini di Hoche nella spedizione d'Irlanda del 1798; fece parte della spedizione di S. Domingo retta dal Leclerc; s'impadronì del Port-au-Prince, e nell'anno seguente si ricondusse in Francia con la vedova del generale supremo, Paolina, sorella di Napoleone. Pel grido che correva della sua soverchia intimità con la principessa, l'imperadore, ch'era altresì poco bene edificato dell'amore d'indipendenza e delle opinioni politiche del generale Humbert, lo mandò a confine nella Bretagna, donde furtivamente costui si sottrasse, passando agli Stati Uniti. Sarebbe difficile il dire con accuratezza quale e quanta parte egli fosse in America del movimento delle colonie spagnuole; è noto solamente, che ivi comandava una parte degli insorti nel 1816. Gli venne meno la vita alla Nuova-Orléans in sull'entrare dell'a. 1823.

HUMBOLDT (Carlo-Guglielmo, barone di), ministro di stato di Prussia e fratello dello illustre naturalista, n. nel 1767 a Postdam; entrato nell'ordine dei diplomatici, fu ambasciatore a Vienna nel 1810, e come uno de' plenipotenziari nel 1814 a Chatillon, sottoscrisse il trattato di Parigi e le dichiarazioni contro Napoleone al suo ritorno dall'isola dell'Elba, e poscia ebbe parte nelle trattazioni che seguitarono per ordinare e dividere il territorio della confederazione germanica. Avendo ottenuto dal suo sovrano il permesso di ritrarsi dai pubblici negozi, passò gli ultimi anni della sua vita nella terra di Tegel, unicamente inteso dalla cultura delle lettere, ed ivi morì nel 1835. Come filologo

gli dobbiamo recar vanto di un' eccellente traduzione in versi tedeschi delle *odi* di Pindaro e dell' Agamennone d' Eschilo; — di alcune *Ricerche sulla lingua basca* da lui studiata nei paesi dov' è parlata; — di varie *Dissertazioni grammaticali* sul duale, e sul gerundivo, ecc.

HUME (DAVID), filosofo e storico inglese, n. ad Edimburgo nel 1711; fu iniziato da prima al foro, quindi al commercio; ma l' amore che portava alla letteratura decise della sua vocazione e si die' interamente allo studio delle lettere, della politica, della storia, e della filosofia. Nel 1734 andò in Francia, abitò Reims e La Fleche, nel 1737 ritornossene a Londra, e fu preposto all' educazione del marchese d' Annaldail nel 1746; addetto poi come segretario al generale Saint-Clair, lo seguì nel 1747 a Vienna ed a Torino. Cinque anni appresso ottenne il posto di conservatore della biblioteca degli avvocati d' Edimburgo; passò nuovamente in Francia nel 1763, come segretario d'ambasceria di lord Hertford, e strinse in particolare modo amicizia con Rousseau, che non reputandosi allora punto esposto alle persecuzioni che gli derivarono dalla pubblicazione dell' *Emilio* acconsentì di seguire Hume a Londra; ma una dissensione non stette guari a prorompere fra questi due celebri personaggi, e si separarono male edificati l'uno dell' altro. Hume nominato sottosegretario di stato nel 1767 si ridusse ad Edimburgo nel 1769, ed ivi morì nel 1776. Le sue opere ebbero in generale poco grido quando furono messe a stampa; ma dopo ed in vita anche dell' autore, fu loro renduta la giustizia che meritano. Abbiamo di lui: *Trattato della natura umana* (Londra, 1738); ristampato sotto il titolo di *Ricerche sui principj della morale*, tradotte in francese da Robinet (ivi, 1760, in 12.°); — *Storia naturale della religione, con un esame critico e filosofico* tradotta dal de Merian (ivi, 1759, in 12.°); — *Saggi politici e morali* tradotti dallo stesso (ivi, 1759, in 12.°): l' edizione originale è d' Edimburgo (1742); — *Discorsi politici* (1751), tradotti in francese dal Leblanc (Dresda, 1755, 2 vol. in 8.°); esistono due altre traduzioni di quest' opera, una del Mauvillon (1754, in 12.°); l' altra anonima sotto il titolo di *Saggio sul commercio* (Lione, 1767, 2 vol. in 12.°); — *Dialogo sulla religione; — Saggio sul suicidio e sulla immortalità dell' anima*, tradotto dal d'Holbach nella *Raccolta filosofica*, pubblicata da Naigeon (1770, 2 vol. in 12.°); — *Storia d' Inghilterra:* quest'opera è uno dei più bei titoli della gloria d'Hume, e fu tradotta in francese da madama Belot, dall' abate Prevost e da Targe: questa traduzione fu ristampata parecchie volte; la più recente, preceduta da un *Saggio* di Campenon sulla vita e sugli scritti di Hume, fu riveduta dai signori Desprès, Campenon e Mennechet (Parigi, 1826, 22 vol. in 8.°), compresovi il seguito di Smolett e Adolphus; la *Vita* del nostro autore scritta da lui medesimo venne tradotta in francese da Suard (1777, in 12.°). — **L'Hume è da connumerarsi tra que' metafisici del passato secolo che combatterono la religione, così che Grimm scriveva di lui: « è tanto ardito ne' suoi » scritti filosofici quanto il più ardito filosofo di » Francia. » Poi seguitando intorno alle sue particolari qualità diceva: come tutte le belle donne se lo invidiavano l' una all' altra, e che il filosofo compiacevasi del loro conversare. « È un eccellente » uomo questo David Hume: egli è per natura se» reno. Intende con acume; parla alcuna volta con » sale quantunque parli poco, ecc. » L' indole maninconosa e sospettosa di Rousseau fu la prima origine della nimistà che sorse tra esso ed Hume, perocchè il filosofo ginevrino credette autore lo scozzese di una lettera pubblicata contro di lui nei giornali, che veramente usciva dalla penna di Orazio Walpole. Hume si sdegnò fieramente dell' ingiurioso sospetto, e scrisse secondo dettava l' animo irritato, e la cosa procedè tanto oltre, che meritò biasimo avendo pubblicato alcune particolari lettere di Gio. Giacomo abusando così delle secrete espansioni dell' amicizia e non si accorgendo che mentre ei voleva con tali pubblicazioni mostrar l' avversario come un ingrato, veniva vilmente a rinfacciare i benefizi fatti all' amico e perciò a perderne tutto il merito. Quanto alla sua *Storia*, egli stesso molto vivamente dipinge i romori e le riprensioni che da tutte le parti, da tutti gli ordini, da tutte le sette dell' Inghilterra, della Scozia e dell' Irlanda gli derivarono appena l' ebbe pubblicata, per non avere in quell' opera piaggiato ad alcuna opinione; ma pacate le passioni, il vero merito di quel grande lavoro pienamente rifulse e l' autore n' ebbe il degno guiderdone.

HUMMEL (GIO.-NEPOMUCENO), celebre maestro di musica, n. a Praga nel 1778; ricevè da suo padre le prime lezioni, e fin dall' età di 7 anni meritò, per la squisitezza del suo modo di sonare, l' attenzione di Mozart, che si assunse il carico di illuminare il suo ingegno. Dopo aver passato due anni sotto la direzione di questo gran maestro, percorse con suo padre l' Alemagna, la Danimarca e la Scozia, e senza avere appreso le regole della composizione pubblicò alcune *fantasie* per clavicembalo che furono pregiate dai conoscitori. Visitò quindi l' Inghilterra e l' Olanda dove trovò la più lusinghiera accoglienza, e, di ritorno in Alemagna, dopo un' assenza di 6 anni studiò la maniera di comporre a Vienna sotto Albretschberger e Salieri. Il principe Esterhazy lo ammise allora nel numero dei musici di sua cappella. Trascinato dal senso che sommo era in lui per la musica sacra, il suo primo saggio fu una messa che gli valse elogi di Haydn. Nel 1816 accettò il titolo di maestro di cappella del re di Wurtemberg; passò 4 anni appresso nel consesso musicale del granduca di Weimar, e morì in questa città nel 1837. Oltre un gran numero di composizioni di pregevole melodia pel pianforte, varie messe, sinfonie, ecc. pose in note parecchie opere, fra le altre il *Quadro parlante*, la *Casa da vendere*, ecc. ambedue già trattate, la prima da Gretry, e la seconda da Nicole.

** **HUMPHREY** (LORENZO), laborioso scrittore inglese, n. nel 1527 a Newport-Pagnell; da Zurigo portò in Inghilterra alcune opinioni di Zuinglio; professò teologia in Oxford, ebbe vari uffizi ecclesiastici, e morì nel 1590; è autore delle seguenti opere: *Epistola de græcis litteris et Homeri lectione et imitatione* (1558); — *De religionis conservatione et reformatione, deque primatu regum* (1559); — *De ratione interpretandi auctores.* (1559); — *Optimates sive de nobilitate, ejusque antiqua origine*, ecc. (1560); — *Johannis Juelli angli episcopi sarisburiensis vita et mors, ejusque veræ doctrinæ defensio* (1573); — vari *sermoni* ed opere di controversia, ecc.

HUMUS. — V. HOME (DAVID).

HUNALD. — V. UNALD

HUNAULD (FRANCESCO-GIUSEPPE), medico n. a Châteaubriand, nella Bretagna, nel 1701; si die' allo

studio dell' anatomia, e seguì le lezioni di Winslow e di Duverney che lo fecero ammettere nel 1724 nella classe degli allievi dell'accademia delle scienze. Divenuto medico del duca, poi maresciallo di Richelieu, lo accompagnò nella sua ambasceria a Vienna; viaggiò quindi in Inghilterra, dove fu nominato membro della società reale, ed in Olanda dove si legò in amicizia con Boerhaave; fu successore di Duverney nel carico di professore d'anatomia al giardino botanico, e morì nel 1742. Le *Transazioni filosofiche* contengono di lui alcune *Riflessioni sull' operazione della fistola lacrimale*. Gli si attribuisce: *Nuovo trattato di fisica su tutta la natura* (Parigi, 1742, 2 vol. in 12.°); — *Dissertazioni in forma di lettere rispetto alle opere di L. Petit sulle malattie delle ossa*, seguite dal *Chirurgo medico*, ecc. (Parigi, 1726, in 12.°). — HUNAULD (Pietro) d'Angers; è autore di alcune *Dissertazioni*, e pubblicò un *Disegno di un nuovo corso di medicina* (Château-Gonthier, 1718, in 12.°).

HUNDHORST o HONTHORST (Gherardo). — V. HONTHORST.

** HUNGERUS (Wolfgang), giureconsulto del XVI sec. n. a Vasserbourg in Baviera, m. nel 1555; fu lettore di diritto all' accademia d' Ingolstat, cancelliere di Frisingen ed assessore della camera imperiale a Spira. Abbiamo di lui diverse opere; fra le altre: *Bartholomæum Bologninum super Authent. habita C. ne filius pro patre*, da lui tradotta dallo spagnuolo e dall' italiano in tedesco; — *Excitatorium aulicorum, de officio Aulici ut gratiam principis consequatur et conservet* (Strasburgo, 1582, in 8.°); — *Wolffg. Hungeri linguæ germanicæ Vindicatio contra exoticas quasdam*, ecc. (ivi, 1586, in 8.°) ed un' *Apologia* per gli imperatori Federigo Barbarossa e Luigi di Baviera, con *Note* (Basilea, 1561).

HUNIADE o italianamente UNNIADE (Gio.-Corvino), vaivodo di Transilvania, generale degli eserciti di Ladislao, re di Ungheria, n. sul principio del sec. XV; fece onorate prove contro i turchi in parecchie guerre, dalle quali uscì quasi sempre vincitore. Dopo la funesta battaglia di Varna, dove il giovine re di Ungheria fu ucciso, Huniade, nominato governatore del regno continuò a segnalare il suo valore contro le genti ottomanne. La bella difesa di Belgrado, nel 1456 mise il colmo alla fama di questo gran capitano. I turchi lo soprannominarono *il Diavolo* e spaventavano i loro figli pronunziando ad essi il suo nome.

** HUNNAEUS (Agostino), n. a Malines nel 1522; studiò le lingue erudite, e fu professore in teologia, canonico di S. Pietro, dottore e rettore dell'università di Lovanio, dove morì nel 1577. Abbiamo di lui molte *Opere* filosofiche, e pubblicò eziandio alcune edizioni della *Summa* di S. Tommaso, riviste sopra mss. molto antichi; la migliore è quella d' Anversa 1575, 4 vol. in fol.

HUNT (Tommaso), dotto in lingue orientali, dottore in teologia, n. in Inghilterra nel 1696; fu professore d'arabo nel collegio di Hertford, e morì nel 1774, membro della società reale e di quella degli antiquari. Abbiamo di lui: *De antiquitate, elegantia, utilitate linguæ arabicæ, Oratio* (Oxford, 1739, in 4.°); — *De usu dialectorum orientalium ac præcipue arabici, in hebraico codice interpretando* (1748); — una edizione delle *Opere complete* di Hooper, vescovo di Bath (1757); — *De benedictione patriarchæ Jacobi* (1728); — *Osservazioni sopra alcuni luoghi del libro de' Proverbi, seguite da due sermoni* (in 4.°), pubblicate dal dottore Kennicott.

HUNT (Enrico), celebre radicale inglese, n. nel 1773 nella contea di Wiltz; si fe' notare fin dalla giovinezza per l'indole sua indipendente. Una riprensione ch' erasi meritata, lo indignò talmente, che abbandonò la casa paterna, e si ascrisse come segretario sopra un bastimento di negri. Tuttavia tocco dalle lacrime del suo vecchio padre, ritornò e si mise a capo di una impresa agricola. Poco tempo appresso tolse moglie contro la volontà de' suoi parenti e non fu felice. Divenuto per la morte del padre uno de' più ricchi fittajuoli dell' Inghilterra, sostenne una lite con lord Bruce, che lo fece condannare ad una forte ammenda e ad alcune settimane di prigionia. Nella sua ditenzione conobbe Waddington ed il consigliere Clifford, che lo trassero alla parte de' radicali, di cui fin d' allora diventò uno de' più ardenti campioni. Ornato di tutti i pregi che fanno il tribuno e l'oratore popolare, corse le principali città dell' Inghilterra per guadagnare partigiani al radicalismo, e l'intento uscì ad ottimo fine. Nel 1816 fu nominato presidente della adunanza che si tenne sulla piazza del palazzo di Westminster, nella quale fu dichiarata ad alta voce la necessità di affrettare le riforme dimandate dai radicali. Presiedeva pure alla tumultuosa riunione che ebbe luogo nel 1819 a Manchester, e che il governo si vide costretto a dissipar colla forza. Tradotto alcuni giorni appresso per questo fatto al tribunale d'assise di Yorck, fu ad onta dell' ingegno di cui fece prova nella sua difesa, condannato a due anni e mezzo di prigionia, a mille lire sterline d' ammenda, e tenuto a dar cauzione per la sua buona condotta. La qualità malsana della prigione di Manchester dov' era stato rinchiuso, gli abusi che ivi si commetteano, gli porsero occasione di indirizzare alle autorità varie petizioni, che da ultimo fecero deliberare si demolisse quel carcere. Ma la lunga sua prigionia altro non fece che maggiormente gratificargli il popolo; la via che percorse nel tornare in Londra, brulicava di una infinita moltitudine di gente, che gli manifestava l' amor suo con le grida, con gli applausi più strepitosi che dir si possano. Il suo ingresso nella capitale dell' Inghilterra nel dì 11 novembre 1822 ebbe sembianza e splendor di un trionfo. Ciò nondimanco, in capo a qualche tempo si pose indarno tra' candidati della camera de' comuni, e soltanto dopo molte altre prove potè giungere a sedere in parlamento. Con grande maraviglia di tutti quei che ammiravanlo, la sua eloquenza partorì poco effetto. L' oratore delle taverne, in mezzo alla gravità del consesso nazionale altro non parve che un declamatore; ei medesimo allora si fu accorto esser compiuta ormai la sua parte di radicale; erasi partito da' suoi vecchi amici per accostarsi coi wighs più temperati, quando mancò a' vivi per apoplessia nel dì 13 febbraio 1835 in età di 63 anni.

** HUNTER (Roberto), governatore della Nuova York nel 1710, e poi governatore della Giammaica, dove morì nel 1734. Preso dai francesi nel 1708 mentre navigava alla Virginia dove era stato fatto luogotenente governatore, stette per qualche tempo prigioniero in Parigi. Scrisse una *Lettera sull' entusiasmo* e questa sola operetta bastò ad acquistargli una grande celebrità.

HUNTER (Guglielmo), celebre medico e chirurgo,

n. a Kilbride nel 1718; attese in particolar modo allo studio dell' anatomia, ed esercitò con gran plauso la medicina; era membro della società reale di Londra e di quella degli antiquari. Le accademie di medicina e delle scienze di Parigi lo ascrissero tra' loro soci stranieri, ed ei morì nel 1783, dopo avere fondato a Londra un magnifico museo di anatomia che contiene pure una preziosa biblioteca, una splendida collezione di medaglie e di cose naturali; lasciò in legato quel museo all' università di Glascow. I principali suoi scritti sono: *Anatomia uteri humani gravidi* (Birmingham, 1774, in fol. con tav.); — *Dissertazione sull' incertezza dei segni di morte violenta nei fanciulli neonati*; — un *Saggio sulla struttura delle cartilagini delle articolazioni*; — *Osservazioni sopra alcune ossa di quadrupedi trovate presso dell' Ohio*, ecc.

HUNTER (Gio.), fratello del precedente, n. nel 1728 a Lond Calderwood, m. nel 1793; per le sue importanti scoperte e per le molte sue osservazioni levossi in grado tra' primi anatomici e patologi dell' Europa. I suoi lavori sull' anatomia comparata, le sue investigazioni sulle ferite d' arme da fuoco, sulla rabbia, sulla natura e il mal di denti, e finalmente l' aver raccolto un prezioso museo di storia naturale e di anatomia, gli meritarono le moltiplici ed onorifiche ricompense che ebbe mentre che visse: apparteneva alla società reale di Londra e alla società de' chirurgi; era ispettor generale degli spedali, chirurgo del re, e chirurgo maggiore dell' esercito, ecc. Abbiamo di lui: *Istoria naturale dei denti umani e trattato delle loro malattie*, ecc. (1771-78, 2 parti in 4.°); — *Trattato sulle malattie veneree* (1786, in 8.°); — *Osservazioni sopra certe parti dell' economia animale* (1786, in 4.°); — *Trattato sulle malattie che regnano sotto i tropici* (1790, in 8.°); — *Osservazioni sulle infermità della Giammaica* (1791, in 8.°); — *Trattato sulle ferite d' armi da fuoco* (1794, in 4.°). — ** Nato di poveri parenti, sapeva appena leggere e scrivere all' età di 20 anni e si apprestava a scriversi come soldato, quando il fratello chiamollo a Londra e colà in picciol tempo si fece grande.

HUNTER (mistriss Rachele), autrice di romanzi, morta a Norwich nel 1813; pubblicò: *Letizia* o *il castello senza spettro* (1801, 4 vol. in 12.°); — *Istoria della famiglia Grubthorpe* (1802, 3 vol. in 12.°); *Lettere di Mist. Palmerstone a sua figlia* (1803, 3 vol. in 12.°); — *Il legato inaspettato* (1804, 2 vol. in 12.°); — *I passatempi degli ingegni* (1805); — *Lady Maclairn, o la vittima della scelleratezza* (1806, 4 vol. in 12.°); — *La maestra di scuola* (1810, 2 vol.). Abbiamo anche di questa dama un vol. di *Poesie* (1802, in 8.°).

** HUNTER (Enrico), predicatore e letterato scozzese, n. a Culross nel 1738 o nel 1741; fu pastore della congregazione presbiteriana di London-Wall, e morì a Bristol nel 1802. Scrisse opere con buon gusto e facilità di stile, e si ricordano le seguenti: *Biografia sacra* (1786-1792, 6 vol. in 8.°); — *Sermoni*: — una ottima traduzione inglese degli *Studi della natura* di Bern. di S.t Pierre; — una traduzione de' *Viaggi del Sonnini in Egitto*, e le versioni della *Fisionomia* di Lavater; dei *Sermoni* di Saurin; della *Vita di Caterina II* di Castera e delle *Lettere* di Eulero ad una principessa germanica.

** HUNTER (Alessandro o Andrea), medico n. nel 1733 in Edimburgo; fu discepolo di Lecat a Lione e di Petit a Parigi; in York esercitando l' arte salutare con molto grido promosse nel 1770 la istituzione di una società agraria, della quale pubblicò gli atti sotto il titolo di *Saggi georgici* (1803-1808). Propose l' asilo dei dementi in York e ne fu eletto medico, e stampò: *Saggi sui casi di demenza*. Mise in luce altri utili scritti, e morì nella stessa città l' a. 1809.

HUNTER (Guglielmo), chirurgo ed orientalista scozzese, n. a Montrose in Scozia verso il 1760; entrò agli stipendi della compagnia delle Indie nel Bengala; passò 38 anni nell' India, ed ivi morì nel 1818, dopo essere stato successivamente ispettor generale degli spedali dell' isola di Giava, segretario della società asiatica, professore ed esaminatore nel collegio di Calcutta. Abbiamo di questo dotto e laborioso chirurgo: una *Descrizione compendiata del Pegù e dell' isola di Ceilan* (Parigi, 1793, in 8.°); — un trattato sul *Cholera* (1804, in fol.); — *Dizion. hindostany-inglese* (Calcutta, 1808, 2 vol. in 4.°); — un gran numero di *Memorie* sulla letteratura indiana nella raccolta della società asiatica ed in diverse altre opere periodiche.

** HUNTHERUS o HONTHERUS (Giacobbe), scrittore svedese, del sec. XVII; passò in Inghilterra dove credesi si rendesse cattolico; andatosene quindi a Parigi e da Parigi a Vienna fu segretario imperiale a Ratisbona, ma perdè quell' uffizio quando gli svedesi entrarono in Austria. Da allora in poi ignorasi ciò che di lui seguisse. È autore di alcune lettere latine che furono molto celebri per esser piene di sale e di aneddoti curiosi; s' intitolano: *Jacobi Hunteri miscellaneæ, ornata sententiarum concinnitate vestitæ, sermonis elegantia gravidæ, in quibus res tragicæ, pene comicæ; tristes remisse; severæ hilare; forenses scenica prope venustate tractantur*, ecc. (Vienna, 1631).

HUNTHORST o HUNTORST (Gerardo) — V. HONTHORST.

HUNTINGTON (Roberto), teologo inglese, n. nel 1636 a Deorhyrst nella contea di Glocester; si apprese allo studio delle lingue orientali, percorse la Palestina, l' Egitto, l' isola di Cipro; ritornò in Inghilterra nel 1682, e morì nel 1701, vescovo di Raphoë in Irlanda. Aveva raccolto ne' suoi viaggi un gran numero di mss. preziosi, e pubblicò diverse *Memorie* ed *Osservazioni* nelle *Transazioni filosofiche* e nella *Collezione di curiosi viaggi*, pubblicata da G. Ray (2 vol. in 8.°). Il dottor Smith raccolse 39 lettere di questo prelato, e le pubblicò con una *Notizia* sulla sua vita (Londra, 1707) sotto il titolo di *R. Huntingtonis vita et epistolæ*.

HUNTINGTON (Enrico di), storico inglese del sec. XII; non è noto che come autore di una *Storia d' Inghilterra* stampata nei *Rerum angl. script.* di Saville.

** HUNTINGTON (Selina, contessa di), donna celebre pel suo grado e per la sua dovizia; nacque nel 1700. Largì continua protezione alla setta de' metodisti, e spese tutto il suo patrimonio nella propagazione della loro dottrina. Manteneva predicatori che andassero pel mondo, e faceva innalzar cappelle in diverse provincie. Ella morì nel 1791.

** HUNUFRIS o DE ONOFRIS (Crescenzio), pittore ed intagliatore all' acquaforte, n. a Roma verso il 1630, m. a Firenze in sul finire del sec. XVII. Fu allievo di Gaspero Poussin e dipinse un gran numero di *Paesaggi* secondo la maniera del suo maestro. Anche nell' incidere ebbe isquisito gusto.

** HUNYADI (Francesco), medico e poeta, n. in Transilvania nel sec. XVI; fu medico di Stefano

Bathori re di Polonia, e trattò con molta lode la poesia latina; scrisse: *Epigrammaton in opus Hier. Mercurialis de' morbis puerorum* (1588); — *Votivum in ejusdem opus de venenis* (1588); — *Versus lugubres posthumis Stephani regis honoribus nuncupati* (1588).

HUPPAZOLI (Francesco), uno de' centenari più considerevoli de' tempi moderni, n. a Casale in Piemonte nel 1587; vestì l' abito ecclesiastico a Roma senza però perder con irrevocabili voti la propria libertà. La sua inclinazione portandolo a viaggiare, profittò d'un' occasione favorevole per visitare la Grecia, e le capitali del Levante. Stabilito a Scio per alcuni traffici vi tolse moglie nel 1625, ed ivi visse lunghi anni, osservando un ordinamento regolare di vita del quale non si allontanò mai. Aveva 82 anni quando fu nominato console di Venezia a Smirne; la guerra interruppe il suo ufizio, ma ritornò da Scio nel suo consolato, nel 1699, in età di 112 anni. Infermatosi per la prima volta nel 1701 d' una febbre maligna, ne guari dopo 15 giorni, ma morì l' anno seguente (1702) nel suo 115.º anno. Ebbe 5 mogli e di 98 anni sposò l' ultima, dalla quale gli nacquero ancora 4 figli. Il numero di questi, fra legittimi ed illegittimi giunse fino a 45. Dicesi che in età di 100 anni i capelli di Huppazoli di bianchi che erano ritornarono neri, come pure la barba e le sopracciglia, e che di 112 anni gli spuntassero due grossi denti. Lasciò mss. il *Giornale* degli avvenimenti più importanti del suo tempo (22 vol. in fol.). Possiam consultare su quest' uomo straordinario una lettera scritta da Smirne nel *Mercurio* d' agosto 1702.

HUQUIER (Giacomo-Carlo), disegnatore, incisore e negoziante di stampe, n. ad Orléans nel 1695, m. a Parigi nel 1772; eseguì un gran numero di incisioni ad acquaforte, dietro il disegno di Boucher, Watteau, Gillot, ed altri pittori francesi. Abbiamo di lui: *Lettere sull' esposizioni di quadri al Louvre*. — Suo figlio Gabriello HUQUIER, m. in Inghilterra, incise pure molti soggetti nello stesso genere di suo padre.

** HUR, figliuolo di Caleb, nipote d' Esron; al dir di Giuseppe fu sposo di Maria sorella di Mosè, e questo legislatore il tenne in molta considerazione. Quando ascese sul monte Sinai per ricevervi la legge disse ai seniori, che sopravvegnendo tra loro qualche difficoltà avevano Aronne ed Hur, ai quali potevano cercar consiglio.

HURD (Riccardo), prelato inglese, n. a Congreve nel 1720; fu precettore del principe di Galles e del duca di Yorck, vescovo di Lichtfield e Conventry nel 1775, vescovo di Worcester nel 1781, e morì ad Hartlebury nel 1808, dopo aver recusato la primazia d' Inghilterra e la sede metropolitana di Cantorbery. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Commento sull' arte poetica di Orazio*, ecc. (1765, 3 vol. in 8.º); — *Lettere sulla cavalleria ed i romanzi* (2.ª ediz. 1765); — *Introduzione allo studio delle profezie* (1772); — una edizione delle *Opere di Warburton* (1788, 7 vol. in 4.º); — alcuni *Sermoni* e *Lettere*, ecc. I suoi scritti furono riuniti e pubblicati nel 1810, 8 vol. in 8.º).

HURDIS (Giacomo), poeta inglese, n. nel 1763 a Bishopstone, nella contea di Sussex, allievo dell' università d' Oxford, m. nel 1801; pubblicò fra gli altri opuscoli poetici: *Il curato del villaggio* (1788, e 1789); — *Adriano o il 1.º di giugno* (1790): a questo poema fecero seguito 4 altri, il più ragguardevole de' quali ha per titolo: *Gli orfani gemelli*. I poemi d' Hurdis furono riuniti insieme (Oxford in 3 vol.) stampati più volte. Abbiamo dello stesso autore dodici *Dissertazioni* sui salmi e le profezie (1800, in 8.º); — alcune *Osservazioni* critiche su varie materie di letteratura e di religione, ecc.

HURÉ (Carlo), teologo, n. nel 1639 a Champigny-sur-Yonne; professò la umanità a Parigi, si apprese con lode allo studio delle lingue orientali, e morì nel 1717, primate del collegio di Boncourt. Come teologo, apparteneva alla scuola di Porto Reale. Abbiamo di lui: una edizione latina del *Testamento nuovo* con note (1696, in 12.º). Ne pubblicò più tardi una traduzione francese con note più estese (1707, 4 vol. in 12.º); — *Grammatica sacra, o Regole per intendere il senso litterale della sacra scrittura* (1707, in 12.º). È una ripetizione delle sue note sul Testamento nuovo in un ordine metodico. Quest' opera fu per molto tempo utile ai giovani studiosi dell' ebraico; — *Dizionario della Bibbia* (Rouen, 1715, 2 vol. in fol.) molto meno completo di quello di Calmet.

HURET (Gregorio), disegnatore ed incisore, n. a Lione nel 1610, m. a Parigi nel 1670; lavorò presso Vouet, Champagne, Bourdon, ecc., e incise una *Storia della Passione* in 30 tavole di sua composizione (1664, in fol.). È autore di un libro intitolato: *Regola precisa per descrivere l' alto profilo del fusto delle colonne* (ivi, 1665) ecc.

** HURTADO (Tommaso), celebre teologo di Toledo; tenne cattedra in Roma, in Alcalà ed in Salamanca con reputazione di gran dottrina, e morì nel 1659. Abbiamo di lui: *Resolutiones orthodoxo-morales* (Colonia, 1655, in fol.), ed un trattato *de unico martyrio*, contro quello del gesuita Teofilo Raynaud.

** HURTADO (Gaspero), n. nel 1575 a Mondexar, m. in Alcalà, decano della facoltà di teologia nel 1647; fattosi gesuita insegnò teologia in vari luoghi, e segnatamente a Madrid. Scrisse una *Theologia*, in 8 vol.

HURTAULT (Massimiliano-Giuseppe), architetto e membro dell' Istituto, e della giudicatura delle belle arti, ispettor generale e membro del consiglio delle fabbriche civili, ecc., n. nel 1765 a Uninga, m. a Parigi nel 1824; di semplice scarpellino diventò a grado a grado direttore di fabbriche, poi disegnatore per le costruzioni eseguite sotto la direzione dell' architetto Mique, a Trianon. Al tempo della rivoluzione, Hurtault che già s'era fatto ragguardevole come matematico e come disegnatore, fu addetto all' amministrazione d' artiglieria, quindi nella fondazione della scuola politennica nominato professore aggiunto; in processo di tempo divenne ispettore delle sale di riunione de' consigli degli anziani e de' cinquecento. Avendo ottenuto il premio maggiore d' architettura, fece il viaggio d' Italia, riportò da questa classica terra una preziosa collezione di monumenti e di edifizi d' ogni genere, e dopo essere stato adoperato per 11 anni nell' ispezione de' lavori che si eseguivano alle Tuileries sotto la direzione de' signori di Percier e Fontaine, fu nominato architetto del castello di Fontenebleau. Si troveranno nella *Notizia biografica* unita al *Catalogo de' libri componenti la sua Biblioteca* e nel *Discorso* recitato sulla sua tomba da Mazois (in 8.º di 12 pag.) importanti particolarità sugli abbellimenti da lui fatti in quel magnifico luogo, come pure sopra altri suoi lavori frai quali citeremo la bella *cavallerizza* della strada S.t Onorato; un

palazzo in via della Pace e la sua propria casa in Richepanse n.° 4.

HURTAUT (P.-T.-N.) professore di belle lettere alla scuola militare; è autore delle opere seguenti: *Saggio di medicina sul flusso menstruale, e Trattato delle malattie del capo*, traduzione dal latino di Roberto Enell (1739, 1787, in 12.°); — *Breve osservazione inglese sulle cerimonie del matrimonio* (Ginevra, 1757, in 12.°): quest' opera presentata come una traduzione inglese, altro non è che una ripetizione delle *Cerimonie nuziali di tutte le nazioni*, del de Gaya; — *Manuale rhetorices* (1757); — *Biblioqr. paris. ann.* 1770 (1774, 6 vol. in 8.°), in società con d' Hermilly; — *Dizionario delle voci omonime della lingua francese* (1775, in 12.°); — *L' arte del trar peti, saggio teorico-fisico e metodico*, in prosa ed in versi (Parigi, 1775, in 12.°); — *Dizionario storico della città di Parigi e de' suoi contorni* insieme con Magny (1779, 4 vol. in 8.°, con tavole e carte); — *Iconografia storica e genealogica de' sovrani d' Europa*, in compagnia d' Hermilly (1787, in 4.° tom. 1.° ed unico). L' autore morì l' anno stesso in età gravissima.

HUSCHSKE (Emanuele-G.), professore d' eloquenza a Rostock, n. nel 1760, m. a Grenssen in Turingia il 18 febbraio 1828; si fece chiaro per buone edizioni di opere classiche. Oltre il suo eccellente *Comento* sopra Tibullo, citeremo di lui: *Analecta critica in Anthologiam græcam cum supplem. epigramm. max. part. incedit.* (Iena, 1801, in 8.°) *et Dissert. de fabulis Archilochi*, ecc. (Altembourg, 1803, in 8.°). Le sue edizioni sono ricercatissime in Alemagna.

HUSKISSON (Guglielmo), n. a Birch-Moreton nel Worcestershire nel 1770; intervenne alla espugnazione della Bastiglia, ed il 29 agosto 1790 lesse un *Discorso* curioso alla congrega *(club)* dell' 89 della quale era membro. Fu nel 1795 e nel 1807 sottosegretario di stato sotto Pitt e Parseval, nel 1823 presidente dell' ufizio di sindacato, e nel 1827 ministro delle colonie. Rinunziò a' suoi carichi nel 1828 sotto il ministero di lord Wellington. Huskisson accoppiava ad opinioni liberali cognizioni molto ampie in materia di commercio, e sulle cose di economia che a quello si riferiscono. Il 18 settembre 1830, in cui fu provata la strada ferrata da Liverpool a Manchester, sbigottito del rapidissimo corso d' un de' carri, volle ritrarsi dal *railroad*, ma sdrucciolando cadde, si ruppe amendue le gambe e poco appresso si morì.

HUSS (Gio.), eresiarca, n. ad Huss in Boemia, nella seconda metà del sec. XIV; prese il nome suo dal luogo ove fu nato. Uscito di poverissima gente, il cui vero cognome non è noto, per la protezione del suo signore ebbe accurata educazione. Nel 1393 fatto baccelliere e maestro in arti, ottenne nel 1409 il rettorato dell' università di Praga. Sofia di Baviera regina di Boemia, il volle allora per suo confessore. Huss prese a seguire le opinioni dell' inglese Wiclef e con ardore le propagò; egli spinse anche più oltre la licenza di questo eresiarca, e finalmente diventò capo di una setta assai numerosa detta degli *Ussiti*. Questo audace riformatore negava ogni fede alla vergine, ai santi, alla chiesa, e particolarmente al papa, e diceva Dio solo dovere esser l' obbietto del nostro culto. L' odio che portava agli ecclesiastici si fece in lui manifesto tanto in fatti che in parole; e li faceva segno alla vendetta del popolo, e soventi volte le sue esortazioni erano molto bene ascoltate. Finalmente i suoi scritti e l' autore stesso furono accusati in corte di Roma, ed Alessandro V lo fulminò d' anatema. Gio. Huss annunziò volersi appellare al concilio di Costanza, e si partì di Praga nel dì 11 ottobre 1414, munito, secondo alcuni autori, d' un salvacondotto imperiale. Il concilio fu lungo tempo occupato in questa bisogna, ma preghiere e minaccie tornaron vane; Giovanni Huss persistette nelle sue opinioni ed antepose la morte ad una ritrattazione, che diceva essergli negata dalla coscienza. Ei dunque fu dato in preda al carnefice il dì 18 luglio 1415; andò animoso incontro alla morte, salì sul rogo glorificando Iddio e perdonando a' suoi persecutori. I suoi discepoli raccolsero con venerazione le ceneri del loro profeta, se le distribuirono gridando vendetta, corsero all' armi, menarono il guasto per tutta Boemia e per la Germania, e spargendo in cotal guisa per parecchi anni lo spavento e la morte. Gli scritti di Giovanni Huss furono pubblicati a Norimberga nel 1558, in 2 vol. in 8.°, e ristampati nel 1715. Si può consultare la sua *Vita* scritta da A. Zitte (Praga, 1709, 2 vol. in 8.°) e da Tischer (Lipsia, 1804, in 8.°). — ** Nel 1404 cominciarono ad introdursi in Boemia le dottrine di Viclefo o Viclef per alcuni giovani tornanti dall' università di Oxford, ed Huss le scrisse e predicò aggiungendovene alcune altre sue. Il papa era da lui definito come simoniaco, eretico, non avente ordini nella chiesa di Dio, ma nella società de' demonj; le idee di libertà, di fraternità, di uguaglianza evangelica che da Huss si bandivano molto caldamente gli acquistarono in picciol tempo gran seguito tra il popolo che mal sofferiva la soverchia alterezza dei nobili e dei ricchi, e così quella setta si propagò non meno rapida che di una fiamma incitata dal vento. Giovanni Huss è considerato come il precursore della riforma luterana che seguì dopo un secolo circa; dicono anzi alcuni scrittori protestanti lui aver profetato la venuta di Lutero nel gridare in sul rogo: che si faceva morire un *Oca* (questo è il significato della voce *Huss*), ma che cent' anni dopo, risorgerebbe dalle sue ceneri un *cigno*, sostenitore della verità da lui difesa. Quelli che oggidì seguono strettamente la sua dottrina si chiamano *Fratelli Boemi*. L' edizioni citate di sopra delle opere di Huss e del suo discepolo Girolamo da Praga, portano questo titolo: *J. Huss et Hieron. Pragensis confessorum Christi historia et monumenta*, ma non contengono alcuni opuscoli che furono separatamente stampati a Deventer nel 1491 e nella *Monarchia S. M. imperii* di Goldast.

HUSSEIN, bassà; di semplice pastore ch' egli era, salì al grado di favorito ministro di Amurat IV nel 1636; si fece illustre per valore, e per senno nelle cose di guerra, per prudenza ne' consigli di stato, e per grande amenità di spirito. Dopo avere governato la Dalmazia ottomana sotto Maometto IV, fu trucidato per ordine del gran visir Mehemet Kiuperli intorno all' a. 1648.

HUSSEIN, bassà, ultimo dey d' Algeri, n. verso il 1771; succedette nel 1.° marzo 1818 ad Ali-Kadja, del quale era ministro. Uno de' suoi primi atti fu quello di far mettere in libertà alcune giovanette ebree e cristiane, dal suo predecessore fatte rinchiudere nell' *harem*. Uomo d' indole ferma, e prudente, paventando esser fatto vittima d' una congiura, si rinchiuse nella Casauba palagio forti-

ficato, dal quale assai radamente uscì nel corso del suo regno. Pacifico per natura, si mostrò molto conciliativo con tutti i potentati d' Europa, e fece buona giustizia a' loro richiami semprechè gli parvero ben fondati. Vassallo della Porta Ottomana, non si potè sottrarre dal prender parte nella guerra contro i Greci; ma la sua debole squadra si circoscrisse a metter crociera nell' Adriatico durante la guerra del 1822. Nel trattato che la repubblica francese aveva concluso nel 1801 con la reggenza d' Algeri, era convenuto che ambedue i governi dovessero rintegrare le somme legalmente dovute a' loro sudditi particolari, e il dey aveva per conseguenza richiesto quelle di che pretendea andar debitrice la Francia agli ebrei Bacry e Busnach sudditi della reggenza, per grani forniti agli eserciti di Egitto e d' Italia. Questi dimandi essendo usciti senza effetto, furono rinnovati da Hussein al sig. Deval, console di Francia in Algeri. Nel 1819, una commissione nominata per esaminar la cosa ridusse a metà la somma di 14 milioni chiesta dal dey. Quattro milioni furono pagati nel 1820 alla reggenza, e gli altri due milioni e mezzo furon consegnati alla cassa di deposito aspettando che i tribunali regi avessero dato sentenza sulla validità delle opposizioni prodotte dai creditori di Bacry. In questi indugi, de' quali il dey non intendea le cagioni, credette vedere un sutterfugio adoperato dalla Francia per fallare ad una parte degli obblighi suoi. Indignato di ciò ch' ei risguardava siccome una slealtà, non si rimase da allora in poi di far continua manifestazione del dispregio in che avea tal contegno. Una lettera da lui scritta nel 1827 a Carlo X essendo rimasa senza riscontro, dimandò ragione di tal silenzio al console francese con soverchia impazienza; il sig. Deval avendogli fatta risposta con pari vivacità, il dey più non si potendo contenere gli die' un colpo di ventaglio in sulla gota. A tale oltraggio il console uscì da Algeri raccogliendosi in sulla picciola squadra che venne tostamente ad assediar la reggenza. Per 3 anni continui il governo di Carlo X usò invano tutte le vie per indurre il dey a far riparo a quell' onta; finalmente nel 1830 il vice-ammiraglio Duperrey ebbe ordine di salpar per Algeri con una squadra di 40,000 uomini sotto gli ordini del sig. di Bourmont. L' armata mise in terra le sue genti, il 14 giugno e il 5 di luglio Algeri era giunta in forza de' francesi. Hussein si ritrasse dapprima in Napoli co' suoi tesori ed un seguito numeroso, ma in capo a due mesi passò a Livorno e si ridusse quindi a Parigi. Questo viaggio avendolo levato d' ogni speranza di risalire sul trono, si deliberò passare in Egitto, e fermò in Alessandria la sua sede; visse colà gli ultimi anni della sua vita nelle divote pratiche della religion mussulmana, e morì il dì 30 dicembre 1834.

HUTCHESON (Francesco), professor di filosofia nell' università di Glascow, n. in Irlanda nel 1694, m. nel 1747; pubblicò in inglese: *Ricerche sulla origine delle idee che noi abbiamo della bellezza e della virtù* (1725, in 8.º), tradotte da Taget (1794, 2 vol. in 8.º); — *Trattato sulle passioni* (1728, in 8.º); — *Sistema di filosofia morale*, pubblicato dal suo figlio (Glascow, 1755, 2 vol. in 4.º), cui va innanzi una vita dell' autore scritta dal dottore Leechman, tradotta in francese (da Eidous) e stampata a Lione nel 1770, in 2 vol.

HUTCHINS (Gio.), ecclesiastico, n. a Bradford-Peverel nel 1698, m. rettore di Wareham nel 1773; pubblicò in inglese: *La Storia e le Antichità della contea di Dorset* (Londra, 1774, 2 vol. in fol., 1796, 1803).

HUTCHINS (Tommaso), geografo degli Stati Uniti, n. verso il 1730 nel New-Jersey; da giovane entrò agli stipendi della milizia e meritò lode nelle guerre combattute contro gli indiani nella Florida occidentale; dopo avere avuto il comando d' un reggimento inglese, sostenne alcune persecuzioni per sospetto che avesse tenuto pratiche con Franklin, a quel tempo deputato degli Stati Uniti in Francia. Non appena ebbe ricuperata la sua libertà, fu sollecito di raggiungere a Charlestown l' esercito del general Green; fu nominato geografo generale degli Stati Uniti, e morì a Pittsburgo nel 1789. Abbiamo di lui: *Compendio storico della spedizione di Bouquet contro gl' indiani dell' Ohio nel 1764*, ecc. (1775); — *Descrizione topografica della Virginia, della Pensilvania, della Marilandia, e della Carolina*, con carte 1778; — *Narrazione storica e descrizione topografica della Luigiana, della Florida occidentale e di Filadelfia* (1784).

** HUTCHINSON (Francesco), scrittore inglese, visso in sull' entrare del sec. XVIII; è fatto chiaro per un libro da lui scritto in forma di dialogo e intitolato: *Saggio storico sul sortilegio* (1718); fu indotto a scriver tal opera dal lodevole intento di frenare l' abuso che fu fatto in Inghilterra di accuse e di condanne di pretesi stregoni, e provò che dall' a. 33.º del regno di Enrico VIII fino al 1644, che vuol dire un corso di 103 anni, 13 solamente furon mandati alla morte come stregoni, mentrechè nei soli 16 anni susseguenti ne furon fatti impiccare circa 109.

HUTCHINSON (John), filosofo, n. a Spennythorn nella contea di York l' a. 1674, m. nel 1737; è autore di alcune opere compilate con tale amor di sistema e di misticità, che faria supporre che l' autore non potesse appieno intendere neppur da se stesso le proprie dottrine. Il fine cui mirava par fosse quello di provare come tutte le cognizioni naturali, fisiche, teologiche si contengono nella sacra scrittura. Ebbe seguaci e fondò una spezie di scuola filosofica da lungo tempo messa in abbandono. Tutte le opere sue furon raccolte in 12 vol. in 8.º (1748); n' era venuto fuori per le stampe un estratto nel 1753, in 12.º. Troverassi come un sunto della sua dottrina nello scritto intitolato: *Cammino compendioso della verità* (1793, in 8.º), pubblicato da uno de' suoi parteggiatori.

HUTCHINSON (Tommaso), governatore del Massachusett, n. a Boston verso il 1711, m. nel 1780 a Brampton; avea tenuto la dignità di lord capo di giustizia della sua provincia, e poi di luogotenente governatore dal 1758 al 1770; fu surrogato da Gages nel 1774 nel governo massaciuttese ed allora passò in Inghilterra. Abbiamo di lui in inglese: *Sposizione succinta dei diritti della colonia*, ecc. (1764); — *Istoria della colonia del Massachusett dalla sua fondazione nel 1628 fino al 1750* (Boston, 1760-67, 2 vol. in 8.º); — *Collezione delle carte originali che si riferiscono alla storia della colonia del Massachusett* (1769, in 8.º).

HUTCHINSON (Guglielmo), socio dell' accademia degli antiquari di Londra, n. intorno all' a. 1732, m. nel 1814; scrisse le *Istorie delle contee di Northumberland, di Durham e di Cumberland.*

** HUTCHINSON (John-Hely), giureconsulto ed uomo di stato, n. a Dublino nel 1715, m. nel 1794.

Tenne in prima la persona di avvocato regio, di segretario di stato, di preposto del collegio della Trinità a Dublino, e quindi parecchie altre dignità tutte onorevoli e di larghissimi stipendi. Ebbe grande operosità, e profonda era in lui la scienza del regger gli stati; ma gli vien dato biasimo di un' ambizione e d' un' avidità oltre misura.

HUTCHINSON (John-Hely), conte di Donoughmore, generale e pari d' Inghilterra, n. nel 1757; entrò come porta insegna in un reggimento di dragoni nel 1774. Salito al grado di maggiore nel 1783, poi di colonnello, studiò la tattica, e l' amministrazion militare, e si segnalò in Fiandra, in Irlanda, in Olanda, ecc. Al tempo della spedizione di Egitto, comandava in secondo grado sotto Abercrombey, poscia ebbe il governo supremo dell' esercito inglese che doveva fare opera perchè i francesi non potessero stabilirsi in quel paese. Ei fu che costrinse i vincitori dell' Egitto ad abbandonare quel prezioso conquisto. Come uomo di stato, si fece chiaro presso le corti di Prussia e di Russia, e nel 1813 ebbe per merito de' suoi buoni servigi il grado di generale. Morì nel 6 luglio 1832.

** HUTIN (Carlo), pittore, scultore, e intagliatore all' acquaforte, n. in Parigi nel 1715, m. a Dresda nel 1776. Ebbe a maestri Le Moine e Slodtz. Toccando all' età di 21 anno meritò il primo premio di pittura nell' accademia reale. Condottosi a Roma per venire a perfezione dell' arte, ivi tutto si volse alla scultura, dopo di che ritornatosene in Francia fu ascritto all' accademia di pittura. Trasferitosi a Dresda per alcuni lavori, fu nominato nel 1764 professore dell' accademia elettorale di belle arti; incise ancora con molta vivacità diverse *stampe*.

** HUTINOT (Luigi), scultore parigino, m. nell' anno 1679 e 50 dell' età sua. Questo artefice non avea manco d' ingegno; ma fiorì in un tempo troppo fecondo d' uomini grandi nè potè perciò primeggiare. Havvi di lui nel giardino di Versailles una figura rappresentante *Cerere*.

HUTTEAU (Francesco-Luigi), avvocato del parlamento, n. a Malesherbes nel 1729; die' prova d' animo costante nelle tempeste che agitarono la magistratura sotto il regno di Luigi XV; fu eletto membro dell' assemblea provinciale d' Orléans nel 1788; poi deputato degli stati generali, e fu il solo trai rappresentanti del terzo stato della capitale, che si rimanesse fedelmente divoto ai veri principj della monarchia. Dopo aver soscritto le proteste del minor numero abbandonò Parigi il giorno innanzi che seguissero le stragi del 1.° settembre 1792; si ritrasse a Malesherbes, ed ivi morì nel 1807. Si cita di lui un numero grande di *Memorie*, che fanno una collezione di 26 vol. in 4.°. — ** Fu uomo di grande considerazione, ed è da riguardarsi tra quegli avvocati che più onorarono la loro professione. Narrasi che un giorno di dopo pranzo trattava in parlamento una causa di prescrizione e s' avvide che i giudici sonnecchiavano: egli allora percotendo di tutta forza in sulla tavola grida: « Sì, o « signori; *præscriptio currit inter dormientes* »; i giudici si risvegliano, non possono reprimer le risa della pronta arguzia, e facilmente egli vince la lite. — Al tempo dell' esilio del parlamento nel 1771, ei s' era raccolto con la propria famiglia in un poderetto presso Fontainebleau; un giorno se ne stava leggendo appiè di un albero quando ivi passò il re Luigi XV col delfino e gli disse: « *Buon* « *uomo* vedeste passare la caccia? » Hutteau non diede risposta; il monarca ripete, e niuna risposta ancora; allora gli si fa più da presso e cavandosi il cappello, risponde: « *Signore* potreste indicarmi « la strada della caccia? ». Hutteau allora si leva su, fa un profondo inchino, fingendo sempre però di non conoscere il re, e soddisfa al suo dimando: « Signore, continuò allora a dire Luigi XV, vi rin- « grazio dell' avviso, e più ancora della lezione che « mi avete data ». Poi voltossi al delfino « e voi, « figliuol mio, non la dimenticate giammai; un « modo imperioso e duro con chicchessia è biasi- « mevole sempre ». Non abbiamo voluto tacer questo fatto perchè molto singolare ed onorevolissimo all' avvocato ed al re.

HUTTEN (Ulrico), poeta, oratore e teologo, n. nel 1488 nel castello di Stekelberg sulle rive del Reno; menò lungo tempo vita di ventura; peregrinò in Alemagna e in Italia; si scrisse come soldato nell' esercito austriaco; abbandonò le armi per invescarsi in teologiche discussioni; le ripigliò nuovamente per far vendetta del duca di Wurtemberg uccisore di Giovanni Hutten suo cugino, e fece parte della lega diretta contro quel principe da Francesco di Sickingen. Nel 1520 si unì a Lutero ne' suoi grandi disegni di riforma e li assecondò con tutto il vigor di quell' odio che portava alla corte di Roma; poi tornando alla sua vaghezza di guerra, seguì Carlo V all' assedio di Metz. Si raccolse finalmente nell' isola di Ufnau, in mezzo al lago di Zurigo, ove compiè la procellosa sua vita nel 1523. Una malattia vergognosa frutto di poco onesta vita e la violenza delle passioni gli precisero il corso de' giorni suoi. Quest' uomo di grande ingegno oratorio e di svariatissima erudizione, scrisse sì in prosa e sì in verso molte opere, delle quali registrò il catalogo Niceron nelle sue Memorie. Qui si citano le principali: *Ars versificandi* (Wittemberga, 1511, in 4.°); — *Epistolæ obscurorum virorum*, ecc. (Magonza, 1516, 2 parti in 4.° got.) rare; — *De Guaiaci medicina et morbo gallico liber* (ivi, 1519, in 4.°; 1531, in 8.°); — *Super interfectione propinqui sui Josephi Hutteni equitis deplorationes, in arce* (Steckelberg, 1519, in 4.°) rara; — *Dialogi: fortuna, febris, I, II, trias romana seu Vadiscus et inspicientes* (Magonza, 1520, in 4.°) rarissimi. La *Vita* sua fu scritta in tedesco da Goëthe, Moser, Schubart, Wagenseil, ed in latino da G. Burcardo (1717-23, 3 parti in 8.°). Fu pubblicata a Francfort nel 1538 la raccolta delle *Poesie latine* di Ulrico di Hutten, in 8.°, e si trovano ristampate, per la più parte nelle *Deliciæ poetarum germanor.*

HUTTEN (Giacomo), novatore, nativo di Slesia nel sec. XVI, arso, a quanto credesi, come eretico ad Inspruck; aveva raccolto in un cantone della Moravia una specie di congregazione di anabattisti, e die' loro un simbolo e leggi, delle quali si può vedere la sostanza nel *Dizionario delle eresie* di Pluquet. Gli adepti di quest' uomo, il quale non annoverava punto tra le virtù che raccomandava alla sua setta, la sommessione e il rispetto per le leggi dello stato, furon dispersi per ordine dell' imperadore Ferdinando. Son designati sotto il nome che imposero a se stessi di *Fratelli Moravi*, ma portano anche più spesso il nome di *herrenhuters* presso gli storici tedeschi.

** HUTTERUS o HUTTERO (Elia), teologo protestante, n. ad Ulma intorno al 1554, m. a Norimberga nel 1602. Fu tutto inteso allo studio delle lingue, e pervenne ad apprendere quasi tutte quelle dell' Occidente. Frutto di questo studio furono

le opere seguenti: un'edizione della *Bibbia* in quattro lingue, ebraica, greca, latina, e tedesca (Amburgo, 1579), quindi vi aggiunse l'italiana, la francese, la schiavona e la sassone. Il suo *Testamento Nuovo* (1600) fu stampato in 12 lingue, ridotte poi a quattro nella edizione del 1603, ciò sono l'ebraica, la greca, la latina e la tedesca. Questa poliglotta è rarissima. Vi è aggiunta una raccolta di lettere che contengono quanto i dotti giudicarono intorno a quest'opera.

** HUTTERUS (Leonardo), professore in teologia a Wittemberg, n. nel 1562 a Ulma, dove suo padre era ministro. Fu educato alle scienze, e vi andò tanto innanzi che di 33 anni era professore in teologia, e morì nel 1616. Abbiamo di lui parecchie scritture di controversia, la principale delle quali s'intitola: *Concordia concors, sive de origine et progressu formulæ concordiæ Ecclesiarum Augustanæ Confessionis liber unus, Rudolpho Hospiniano oppositus* (Wittemberga, 1614, in fol.)

HUTTON (James), medico e chimico, n. a Edimburgo nel 1726; si dottorò a Leida nel 1749; coltivò con profitto l'agricoltura, la mineralogia, la fisica, la filosofia, le matematiche, e morì nel 1797. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali prevalgono le seguenti: *Teoria della terra* (1769, 2 vol. in 8.° — V. Playfair); — *Dissertazione sopra vari subbietti di filosofia naturale* (1792); — *Ricerche dei principj della conoscenza e dei procedimenti della ragione* (1794, 3 vol. in 4.°); — *Dissertazione sulla filosofia della luce, del calore e del fuoco* (1794, in 8.°).

HUTTON (Guglielmo), letterato e membro della società degli antiquari di Edimburgo, n. a Derby nel 1723, m. nel 1815; esercitò con onore la professione di libraio; si volse quindi all'agricoltura e viaggiò con molto profitto de' suoi studi. Le cose che di lui si conoscono sono: *Istoria di Birmingham* (1779, in 8.°); — *Viaggio da Birmingham a Londra* (1785, in 12.°); — *Corte delle istanze, descrizione de' suoi attributi, utilità e potere* (1786, in 8.°); — *Dissertazione sui giurati* (1789, in 8.°); — *Istoria di Derby* (1790, in 8.°); — *Osservazioni sul settentrione del paese di Galles* (1800, in 8.°); — *Istoria della muraglia de' romani* (1801, in 8.°); — *Viaggio a Scarborough* (1803, in 8.°); — *Poemi e racconti* (1804, in 8.°); — *Viaggio ai bagni di Coatham nella cóntea di York* (1810, in 8.°); — HUTTON (Caterina), figlia del precedente; pubblicò un romanzo intitolato: *The miser married* (1813, 3 vol. in 12.°).

HUTTON (Carlo), matematico, n. nel 1737 a Newcastle-sur-Tyne, m. a Londra nel 1823, membro della società reale di questa città e di Edimburgo; tenne fino al 1807 lettura nella scuola militare di Wolwich. Avendo ottenuto la giubilazione, continuò a fare illustre la lunga e laboriosa sua vita con importanti opere scientifiche. Le principali, tutte in inglese, son queste: *Trattato di misure* (1768, in 4.°); — *Elementi delle sezioni coniche* (1777, in 8.°); — *Tavole dei logaritmi* (1785, in 8.°; 3.a edizione, 1811); — *Dizionario matematico e filosofico* (1796, 2 vol. in 8.°); — *Nuovo corso di matematiche pei cadetti della scuola militare* (1798-1811, 3 vol. in 8.°); — *Nuove sperienze di artiglieria*, ecc., tradotte in francese da Villantroys e Terquem (Parigi, 1802-26, 2 vol. in 4.° fig.).

HUVIER DES FONTENELLES (Pietro-Maria-Francesco), uno degli ostaggi di Luigi XVI, n. a Coulommiers, m. nel 1823; è autore di un'opera intitolata: *Le Veglie piacevoli o Discorsi sui giuochi di pegni ed altri* (Parigi, 1788; nuova edizione, 1790, in 12.°); — *Trageladeo* (1791, in 8.°); — *Rimostranze della platea* (1814, in 8.°). Barbier nel suo *Dizionario degli anonimi* (n.° 17112), scrisse una notizia circostanziata di questo autore suo concittadino.

** HUYBERT (Pietro di), signore di Burg, Crayestein, ecc., n. a Middelbourg nel 1622, da antica famiglia, m. all'Aja nel 1697; si rendè celebre pei grandi benefizi che fece alla repubblica delle Provincie Unite del Brabante, e particolarmente alla provincia di Zelanda, in cui fu eletto nel 1659 a segretario di stato. Sostenne varie ambascerie, e fu nominato plenipotenziario per la pace conclusa fra la Svezia e la Danimarca, con la mediazione della Francia, dell'Inghilterra e delle Provincie Unite l'a. 1660. La sua valentia e fedeltà in questi illustri e difficili carichi gli valsero il titolo di gran pensionario di Zelanda.

** HUYDECOPER (Baldassarre), filologo e poeta olandese, n. in Amsterdam nel 1694, m. ivi nel 1778, dopo aver seduto tra' magistrati; in fatto di grammatica e di critica olandese è tenuto in voce di classico. Le cose che di lui troviamo citate, sono: *Saggi filologici e poetici*, o *Osservazioni libere sulla traduzione olandese delle Metamorfosi d'Ovidio, di Vondel* (1730, e 1782); — una nuova edizione di Melis Stoke, con un ottimo comento (1777, 3 vol. in 4.°); — *Memoria sull'ablativo assoluto*, tra gli *Atti* della società filologica olandese; — una *traduzione in versi delle Satire, dell'Epistole e dell'arte poetica di Orazio* (1737); — quattro tragedie: *Costanza trionfante* (1717); *Edipo*, traduzione della tragedia di Corneille (1720); *Arsace* (1722); *Achille* (1728); — *Poesie varie* (1788).

HUYGENS (Costantino), signore di Zuylichem, uomo di stato e poeta, n. all'Aja nel 1596, m. nel 1687; adempiè a vari ufizi importanti presso a Federigo-Enrico, Guglielmo II e Guglielmo III principi d'Orange, e fu da loro mandato in varie legazioni. I suoi versi latini son facili, pieni d'estro e di originalità, ma il suo stile è sovente volte ammanierato ed ampolloso. Le sue *Poesie* latine furono messe in luce a Leida per Elzevir 1644, in 8.°; all'Aja, 1655, in 12.°. Scrisse anche *Poesie* olandesi, stampate nel 1687, in 2 vol. in 4.° ecc., ed un opuscolo *Sull'uso e l'abuso dell'organo negli ufizi divini delle chiese riformate.*

HUYGENS DE ZUYLICHEM (Cristiano), detto italicamente *Ugenio, Ughenio* o *Uigenio*, figlio del precedente, celebre matematico ed astronomo, n. all'Aja nel 1629; le sue cognizioni, le teoriche, le invenzioni nelle arti e nelle scienze lo han posto al grado di Archimede e di Newton. Dopo aver fatto buoni studi in Olanda, viaggiò in Danimarca con Enrico conte di Nassau; tornò a Leida, dove fece pubbliche le due prime opere che fin d'allora annunziarono nell'autore un gran maestro in geometria. Passò in Francia nel 1655 dove fu fatto dottore in diritto nell'accademia protestante di Angers. Tornato in Olanda, volse gli studi insieme al suo fratello maggiore all'arte di tagliare e polire i vetri de' cannocchiali. Col mezzo di un obbiettivo di dodici piedi di foco, costrutto da lui, scoperse un satellite del pianeta Saturno; dopo altri lavori e scoperte viaggiò per ben cinque volte in Francia, e nella terza, che fu del 1666, accettò una pensione, ed un alloggio presso la biblioteca

reale, offertigli dal ministro Colbert. Allora fu che scrisse i suoi trattati sulla *diottrica; sul moto procedente dalla percussione*, e pubblicò il frutto delle sue lucubrazioni sulla teorica del pendulo, dalla qual opera derivasi il miglior titolo ch' egli abbia alla gloria, e che fu da lui dedicata a Luigi XIV. Nel 1681 abbandonò la Francia, o perchè vi fosse costretto dall' infermo stato di sua salute, ossia che volesse chiudere il corso della vita in mezzo a' suoi, o finalmente, come fu detto, che la rivocazione dell' editto di Nantes lo inducesse a tal partita. Fermata stanza in Olanda, ivi si pose a' nuovi lavori e pubblicò nuove opere non meno ragguardevoli che le prime, e morì all' Aja nel dì 8 luglio 1695. Le opere di questo illustre sapiente furono raccolte dopo la morte sua e pubblicate per cura di 's Gravesande sotto i seguenti titoli: *Christiani Hugenii Zulichemi opera varia in IV t. distributa* (Leida, 1724, in 4.o); — *Opera reliqua* (Amsterdam, 1728, 2 vol. in 4.o); il secondo vol., diviso in due tomi contiene le opere postume. In questa collezione sono tutte le opere stampate, salvo 13 *Memorie* inserite nelle *Transazioni filosofiche* (dal n.o 48 al n.o 121). Il signor Vilenbroek pubblicò sui mss. della biblioteca di Leida: *Exercitationes mathematicæ et philosophicæ Ch. Hugenii, aliorumque sæculi XVII virorum celebrium* (L' Aja, 1833, 2 vol. in 4.o). Condorcet scrisse il suo *Elogio*. — ** Nato Uigenio in splendida condizione, provveduto a dovizia dei doni della fortuna, fu tanto più da ammirare se tutto si volò allo studio, e mostrò in vero che alle scienze ed alle scoperte eminentemente chiamavalo la natura. Il primo che lo iniziò negli studi fu lo stesso suo genitore; altri suoi maestri furono Stampioen, Vinnio, Francesco Schooten e Gio. Pell. Per onore di questi uomini abbiamo voluto ricordar ciò, perchè non ebbero poco merito appresso il mondo nell'avere indirizzato nel cammino delle lettere e delle scienze questo suo grande lume. Il quale non fu tardo a rispondere alle loro sollecitudini perocchè di soli anni 16 mentre era ancora discepolo già faceva ammirarsi e meritava le lodi di un Cartesio per la ricerca di una invenzione matematica. Quanto alla sua teorica dell' applicazione del pendolo agli orologi, benchè il Montucla gli consenta tutto il vanto del primato, pare nondimeno fuor di dubbio che Galileo e Vincenzo suo figlio, avessero già pienamente eseguita tale applicazione; l' averla però estesa agli orologi da saccoccia e fattone l' uso utilissimo e sicuro coll' invenzione della *molla spirale* è una lode da non ritorsi all' Uigenio. Ma intorno agli studi, alle scoperte, alle invenzioni ed agli scritti di questo grand' uomo che all' età in cui fiorì tenne il primo luogo tra gli scienziati, si potrà consultare un lungo e dottissimo articolo scritto dal Monmerqué nella *Biografia universale* stampata in Parigi dal Michaud e pubblicata in italiano a Venezia dal Missiaglia.

HUYOT (Gio.-Niccolò), architetto, n. nel 1780 a Parigi; studiò l' architettura sotto gli ammaestramenti del suo genitore, la pittura nella officina di David, ma non corse lungo tempo che tutto si volse all' architettura. Diretto da Peyre, ed avendo conseguito il maggior premio nel 1807, fu mandato a Roma dove soprastette sei anni. A quel tempo eseguì il restauro del *Tempio della Fortuna* a Preneste, che fu il principio della sua fama. Restituitosi a Parigi nel 1813, ottenne il posto di sottoispettore dei lavori del governo. Il desio di continuare le sue investigazioni sui monumenti antichi, gli fece imprendere nel 1817 un viaggio in levante col conte di Forbin. Visitando le ruine del teatro di Milo, sventuratamente si ruppe una gamba, e fu trasferito a Smirne dove attese a guarire, e quindi si condusse per terra a Costantinopoli. Ivi trovò liete accoglienze presso il marchese di Rivière ambasciadore di Francia, che gli dimandò le piante di uno spedale, la cui fabbrica era già molto avanzata, quando l' illustre architetto passò in Egitto sopra un bastimento francese messo a' suoi ordini dall' ambasciatore. Studiate le ruine de' monumenti egiziani, risalendo il Nilo da Alessandria fino alla seconda cataratta venne al Cairo ove fece un particolare studio dei marmi che credevasi già contenere la cronologia degli antichi re, e andò ad osservare i monumenti del Delta. Utilissimi tornarono i suoi consigli al vicerè nella colossale impresa che avea concetta di derivare ad Alessandria le acque del Nilo. Dipartendosi dall' Egitto si ricondusse a Smirne, e dopo aver cercato tutte le città della costa d' Asia, visitò passando le isole dell' arcipelago e della Grecia. La rivoluzione dei greci il costrinse ad allontanarsi di colà, e dopo aver corso gravissimi pericoli, venne ad approdare ad Ancona, e di là ridottosi a Roma, vi stette un anno per compiere gli studi che avea cominciato da prima sugli antichi monumenti di quella città. Rivide Parigi nel 1821, e fu incontanente eletto professore della scuola di architettura. Nel 1823 lo istituto il ricevè tra' suoi soci nella classe delle arti belle, e nel tempo medesimo gli fu allogata la continuazione dei lavori dell' *Arco trionfale dell' Etoile*, cominciati da Chalgrin, ed ei gli compiè modificando i primi disegni. Fatto architetto del governo nel 1830, nel 1836 ebbe commissione dal sig. De Rambuteau, prefetto della Senna di ristaurare il *Palazzo di giustizia*, e morì nel mese di agosto del 1840. Ebbe per successore nell' istituto il signor Charistie.

HUYSUM (Gio. van), celebre pittore di fiori e frutti, n. ad Amsterdam nel 1682, m. nel 1749; lasciò un gran numero di quadri assai ricercati; quattro dei migliori si veggono nel museo di Parigi che dieci ne possiede di questo maestro, che pure compose *paesaggi* di buono stile; preparava i suoi colori e faceva i suoi quadri in segreto, non volendo che nessuno sapesse ciò che egli impiegasse per dare ai suoi fiori quel colorito, quel vellutato, quella freschezza che rivaleggiano con la natura. Non fece che un solo allievo, madamigella Haverman, che accomiatò per gelosia. — HUYSUM (Giusto van), fratello del precedente, morto giovane; fu eccellente in dipingere *battaglie*. — HUYSUM (Iacopo van), 3.o fratello, n. nel 1680 ad Amsterdam, m. a Londra nel 1740; copiò con lode parecchi quadri di Giovanni, e ne compose pure di propria invenzione altri assai stimati.

** HUYTFELD (Arrild o Araldo), senatore e cancelliere del regno di Danimarca, n. ivi nel 1549; fu uomo di grande autorità nelle pubbliche cose, e morì nel 1609. Mise in luce varie opere che prima si giacevano ignote e compilò nella materna lingua una *Cronaca del regno di Danimarca*, opera tenuta classica nel suo genere (1595-1604, 10 tom. in 4.o Copenaghen; ivi 1652, 2 vol. in fol.).

HUZARD (Gio.-Batt.), uno degli uomini cui l'arte veterinaria, e l' economia rurale hanno i maggiori obblighi, n. a Parigi nel 1760; lesse parecchi anni con lode nella scuola d' Oxford, di

cui fu poi direttore; ottenne quindi il titolo di ispettor generale delle scuole veterinarie di Francia, e morì a Parigi nel decembre 1838. Era membro dell'istituto, accademico delle scienze. Tradusse dal tedesco l' utile *Trattato delle Razze* di Hartmann (1788, in 8.º), e pubblicò una gran copia di brevi scritti sparsi per le campagne dove introdussero importanti miglioramenti e che furono raccolti sotto questo titolo: *Istruzioni ed osservazioni sulle malattie degli animali domestici* (1795, 6 vol. in 8.º; 5.ª ediz. 1824-27 con aggiunte). Huzard ebbe parte nella pubblicazione della nuova edizione del *Teatro d' agricoltura* d' Oliviero di Serres; nel *Nuovo dizionario di storia naturale;* nel *Nuovo corso completo d' agricoltura;* e fornì numerosi articoli agli *Annali di agricoltura francese*.

HYDE (Tommaso), celebre dotto in studi orientali, n. a Billingsley nel 1636; fu conservatore della biblioteca bodlejana, dottore in teologia, professore d' ebraico e d' arabo all' università d' Oxford, segretario interprete per le lingue orientali, canonico della chiesa del Cristo, e morì nel 1703. Abbiamo di lui parecchie opere, fra le quali prevalgono: *Tabulæ longit. ac latitud. stellarum fixarum ex observat. Ulugh-Beighi*, ecc. (Oxford, 1665, in 4.º); — *Catalog. impressor. libror. bibliot. bodleianæ* (ivi, 1674, in fol.); — *De ludis orientalib. lib. II.* (ivi, 1694, in 8.º fig.); — *Veterum Persarum et Magorum religionis histor.* (ivi, 1700, in 4.º); — *Epistol. de mensuris et ponder. Serum sive Sinensium,* faciente seguito al trattato *de Mensuris* d' Ed. Bernard. A Hyde dobbiamo saper grado delle nozioni più estese sui caratteri numerici de' chinesi. Le sue opere furono riunite e pubblicate da Gr. Sharp (Oxford, 1767, 2 vol. in 4.º) sotto il titolo di *Syntagma dissertat. quas olim D. Th. Hyde separatim edidit;* — la *Storia delle antiche religioni de' Persiani* non fa però parte di questa collezione.

HYDE. — V. CLARENDON.

HYDER-ALY, figlio di Feth-Mohamed soprannominato *Nédym-Khân*, comandante della fortezza di Kolar, n. nell' an. 1131 dell' eg. (1718-19 dell' era nostra) a Boudicole presso Bednore (o Haider Abâd); sposò nel 1740 la figlia di un comandante di piazza, e da questo matrimonio nacque il celebre Typou-Sulthan Hyder-Aly, che fino dalla sua giovine età aveva portato le armi, ed in cui il coraggio uguagliava l' ambizione, cercò tutti i modi possibili onde pervenire al governo del Maïssour. Divenuto signore di assai vasto paese per la morte di suo padre, assoldò un esercito, aggrandì la sua potenza, s' impadronì degli stati di Bangalore, e respinse più volte a capo degli eserciti dell' impero, i maratti, nemici implacabili de' maïssuriani. L' autorità che la vittoria gli dava sui soldati spirò diffidenza nel radja, che volle arrestare le troppo audaci speranze d' Hyder-Aly, ed intimogli di rappresentarsi a Seringapatnam. Hyder vi si condusse seguito da molta gente in armi, e in vece di gastigo ebbe dal debol principe il titolo di *behâdour* e la dignità di primo ministro; ma nel 1760 i maratti chiamati dal radja in ajuto furon sollecili ad accorrere; Hyder costretto a fuggire raccolse a tutta fretta le reliquie del suo esercito, e si tenne in stato di poter combattere quelle che spedivagli contro il principe dei maïssuriani. La contesa durò picciol tempo; Aly ebbe vittoria, e i soldati corsero a schierarsi sotto i suoi vessilli; allora mettendo ad effetto il suo gran disegno di usurpazione (1761), mosse ad oste sulla capitale del Maïssour, si tolse in mano il governo, congiunse ai suoi stati quelli di vari principi vicini e si fece salutare re di Canara, di Courga e principe di Bednore. Volse prestamente le armi conquistatrici verso le coste del Malabar e di Calicut e le isole Maldive caddero in poter suo. Colà gli fu dato il pomposo titolo di *re delle isole del mare delle Indie*. Tanta altezza di potenza sbigottiva gli inglesi che avevano lor secreti disegni su quella parte dell' Asia; con poca fatica aizzarono contro il comune nemico il Dizam del Nekhan e i maratti che a similitudine delle turbe randage del settentrione d' altro non vivono che di guerra e di rapina (1767). Hyder-Aly che all' indomito valore sapeva aggiungere grande accorgimento politico non prese alcuno sgomento da quei minacciosi apparecchi. Abbandonò alcune parti de' suoi piccioli stati, proferse oro, e i maratti e il Ninzam del Dekhan di leggieri si volsero alla sua parte contro gl' inglesi. Manifestò in quella guerra grande scienza militare, e fu veduto con universal maraviglia un dei popoli non poco civili d' Europa, trovare un avversario assai degno di sè in un capo di bande indiane. Quando era vinto non cedeva che alla forza, e se ritraevasi, non era che per tornare più vigoroso all' assalto: spesso vincitore, abusava della destra fortuna, trucidando inesorabilmente i nemici, ad onta dei richiami dei francesi che militavano tra le sue genti e che non poco giovarono a metterle sotto buona disciplina. Hyder-Aly che seppe governare al modo stesso che avea saputo conquistare, fece rispettar la giustizia, e protesse l' agricoltura e il commercio; morì di un' ulcera cresciutagli sulla nuca il dì 7 dicembre 1782 nella città di Arcate. Typou-Saheb e Kerym-Saheb suoi figli e successori, gli rizzarono uno splendido monumento a Seringapatnam. Pei maggiori ragguagli intorno alla sua vita e alle sue geste si può aver ricorso ai *Saggi storici sulla parte meridionale dell' India*, ecc. del colonnello Marck-Wilkz (Londra, 1811 e 1817, 3 vol. in 4.º), e alla *Storia d' Hyder-Aly-Kan*, ecc. di M. D. L. T. (Maitre-de-la-Tour, ecc.), stampata a Parigi nel 1783, in 2 vol. in 12.º

HYLARET (Maurizio), francescano celebre al tempo della lega, e predicatore ordinario della città d' Orléans; ivi morì nel 1591 lasciando una raccolta di *Omelie* latine, ristampate più volte a Parigi ed a Lione in 3 vol. in 8.º. Le sue esequie dettero luogo a varie cerimonie delle quali si trova la descrizione nell' opera intitolata: *Tomba del venerabile fra Maurizio Hylaret* (Orléans, 1592, in 4.º).

I

IACAIA, venturiere turco; tentò l' anno 1615 di rapire la corona ad Achmet I.º, di cui dicevasi fratello maggiore, e dopo avere invano corso la Valachia, la Moldavia e la Polonia per farsi seguito, venne a mettersi sotto la protezione di Cosimo de' Medici a Firenze. Essendosi trasferito in Francia, vi fu accolto da Carlo di Gonzaga, duca di Nevers, ma ignorasi ciò che poi seguisse di lui.

** IACONE, pittor fiorentino, scolaro di Andrea del Sarto, che in alcune sue opere si fece aiutare da esso. Fece alcuni lavori lodati, massime in gioventù; particolarmente la facciata del palazzo Buondelmonti da S.a Trinita che condusse a chiaroscuro figurandovi le istorie della vita di Alessandro, dava cagione a sperare di vedere qualche opera veramente insigne di questo artefice; ma per isventura della sua fama e dell' arte si svagò dietro ai passatempi de' quali era vaghissimo, ed usando con altri artefici, che tutti amavano vivere trascuratamente, senza mai coltivare nè pulire la propria persona, passando il più del tempo loro per le taverne, o a starsene a far baie e a dir male d'altri su pei canti delle vie, ed essendo in ciò il più maligno di tutti, questo Iacone morì di stento in una povera casuccia che abitava dentro un chiasso di Firenze l' a. 1553.

IACOPINA, contessa d' Olanda nata nel 1400 da Guglielmo VI e da Margherita di Borgogna; fu disposata nel 1415 a Giovanni di Turenna, morto due anni dopo, e successe a suo padre nel 1417. Passò a seconde nozze con Giovanni IV, duca di Brabante, suo cugino. Giovanni di Baviera, zio della principessa, pretese alla successione di Guglielmo e si fece consacrare a Dordrecht e s' impadronì di Rotterdam. Abbandonata dal suo sposo, Iacopina cercò rifugio in Inghilterra dove sposò il duca di Glocester, dopo aver fatto annullare il suo primo matrimonio dal papa. Ricomparve in Fiandra a capo di un esercito; ma il duca di Borgogna che aveva diritti all' eredità di Iacopina, fronteggiò le forze inglesi, e la principessa fu fatta prigioniera. Ella pervenne a fuggire e la morte di Giovanni di Baviera (1425) la rimise sul trono: pur non ostante costretta a riconoscere il duca di Borgogna per suo luogotenente nel 1433, gli abbandonò i suoi stati per salvar la vita a Francesco di Borselen semplice cavaliere da lei sposato segretamente dopo la morte di Giovanni di Brabante, essendo dichiarato invalido il suo matrimonio col duca di Glocester. Iacopina morì nel 1436.

** IACOPO (don), religioso camaldolense nel monastero degli Angeli di Firenze; fu eccellentissimo miniatore di libri corali o scrittore di lettere grosse, come lo chiama il Vasari, che gli profferisce le più larghe lodi che dir si possano, scrivendo tra le altre cose nella vita di D. Lorenzo monaco degli Angeli, pittore, che « come fu ottimo e costu- » matissimo religioso, così fu il migliore scrittore » di lettere grosse che fosse prima o sia stato poi » non solo in Toscana, ma in tutta Europa ». Fiorì in sul mezzo del sec. XIV; fece suoi lavori non pure per Firenze ma anche per Roma, per altre città e spezialmente a Venezia in S. Michele e in S. Mattia di Murano. Una buona parte dei suoi libri si conserva a Firenze nella biblioteca laurenziana, e quei lavori, chi li vegga, acquistan fede piena alle parole del Vasari. Ebbe tal fama di eccellenza in quell' arte che la sua mano destra insieme a quella d' un altro monaco parimente valoroso in miniare i libri, fu conservata come preziosa reliquia.

** IACOPO *da Lentino*, antico poeta italiano, così chiamato per esser nato in Lentino o Lentini città della Sicilia. È incerto e controverso il tempo in che fiorì, siccome si può vedere nel Mongitore *(Bibliot. Sic.)* che di ciò a lungo ragiona, e si attiene all' opinione che ei fosse coetaneo di Francesco da Barberino e perciò la sua vita si avrebbe a porre tra gli anni di nostra salute 1264 e 1348. Per entro alle varie raccolte delle *Rime antiche* si trovano stampate le sue *Poesie*, eguali per merito a quelle degli altri poeti siciliani, dei quali assai poco favorevolmente giudica il Crescimbeni nella *Storia della Volgar Poesia.* Dante pure nel XXIV del Purgatorio annovera il Lentino tra que' rimatori che non cantarono secondo che l' interno sentimento spiravali, quando fa dire a Buonagiunta:

O Frate, issa vegg' io . . . . . il nodo
Che il NOTAIO *e Guittone e me ritenne*
Di qua dal dolce stil novo che i' odo.

** IACOPO CICILIANO, o SICILIANO, la qual denominazione ci dimostra che fu nato in Sicilia, gettatore di bronzi visso ai tempi di Michelangiolo. Il Vasari nella vita di quest' ultimo ricorda esso Iacopo, come colui che gettò in gran parte un ciborio di bronzo che d' ordine del papa aveva disegnato il Buonarroti per la chiesa di S.a Maria degli Angeli. « Eccellente gettatore di bronzi (così » segue dicendo il biografo) che fa che vengono » le cose sottilissimamente senza bave, che con po- » ca fatica si rinettano; che in questo genere è » raro maestro e molto piaceva a Michelangiolo ». Da queste parole si ritrae che mentre l' autore scriveva Iacopo era ancora tra' vivi.

** IACOPO DEL CASSERO, cittadino di Fano visso nel sec. XIII; era podestà di Bologna nel tempo che Azzone III da Este voleva usurparsi la signoria di quella città, e molto seguito vi si era procacciato dentro con doni ed altre seduzioni; il popopolo però cacciò tutti questi malvagi, ed il podestà oltre all' avere fieramente perseguitati tutti i parteggiatori di Azzone, andò infamando costui come uomo che fosse giaciuto con la matrigna, nato d' una lavandaia, e d' animo scellerato e codardo. Azzone attese modo e tempo alle sue vendette, e quando Iacopo finito il suo uficio in Bologna, conducevasi a Milano per tenervi la stessa dignità a petizione di Matteo Visconti, come fu giunto ad Oriaco villa tra Venezia e Padova, fu assalito da' sicari dell' Estense i quali lo uccisero. Dante nel V del Purgatorio parla di lui e del modo di sua morte là dove dice:

Ond' io che solo innanzi agli altri parlo,
Ti prego se mai vedi quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
Che tu mi sie de' tuoi preghi cortese
In Fano sì, che ben per me s' adòri,
Perch' io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu' io; ma gli profondi fori
Onde uscì il sangue in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là dove io più sicuro esser credea:
Quel da Esti il fe' far; chè m' avea in ira
Assai più là che dritto non volea.
Ma s' io fossi fuggito inver la Mira,
Quando io fui sovraggiunto ad Oriàco
Ancor sarei di là dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M' impigliar sì, ch' io caddi; e lì vid' io
Delle mie vene farsi in terra laco.

** IACOPO TEDESCO, detto LAPO con diminutivo fiorentinesco, architetto, padre di quel famoso Arnolfo edificatore di S.a Maria del Fiore (V. ARNOLFO); è chiamato tedesco non perchè fosse nato in Germania, ma perchè era della Valtellina o di quelle parti per cui si debbe considerare italiano; fu di quegli artefici che nel secolo XI si conducevano nell' Italia meridionale per

rizzarvi chiese ed altri edifizi; è opinione ch'ei vi fosse menato da Federigo II, ed è ricordevole molto onoratamente siccome architettore della famosa chiesa di Assisi uno de' più antichi monumenti di architettura tedesca, volgarmente chiamata gotica, e che anche v'ha chi vorrebbe chiamare italiana per riguardo alla chiesa di Subiaco che trovasi rizzata fin dal secolo IX; salito per quest' opera bellissima a gran nominanza, fu chiamato a Firenze dove pose fermamente la sua dimora e fece non pure nella città ma in altri luoghi di Toscana molte fabbriche; tra quelle di Firenze si ricordano come più cospicue e come tuttora esistenti nella loro interezza il *Palazzo del Potestà*, detto oggidì del Bargello, i *ponti* a *Rubaconte* e alla *Carraia*, e il lastricato di pietre fatto per le pubbliche vie che prima erano di mattoni. Morì secondo il Vasari dopo aver mandato in Sicilia, alla badia di Monreale, il modello della sepoltura di Federigo, per ordine di Manfredi. Parla a lungo di esso il citato autore nel principio della vita di Arnolfo, ma non si può seguire ciecamente, perocchè molto svariate sono le opinioni intorno a questo personaggio e non è neppure indubitato s' ei fosse padre oppure maestro del grande Arnolfo. Ei fiorì nella prima metà del IX secolo.

** IACOPONE *da Faenza*. — V. FAENZA.

** IACOPONE o IACOPO *da Todi* (il beato), uno de' più antichi poeti italiani, n. a Todi dall' illustre casa dei BENEDETTI nel sec. XIII; fatti onoratamente gli studi della filosofia e della giurisprudenza, fu uno de' più cospicui avvocati di Roma; tolta moglie viveva con molto splendore in mezzo a tutti i diletti mondani. Ora avvenne che mentre egli e la sposa erano ad un festino ruinò parte del palco della sala e la moglie di Iacopo de' Benedetti vi restò infranta con altre donne; ei corse subito a darle aiuto ma ell' era già morta; intanto slacciandole le vesti per tentare ogni via di richiamarla a vita, qualora in lei non fosse spenta al tutto, qual fu la sua maraviglia a trovare sul corpo di quella donna un cilicio! A tal vista, mutati pensieri e voglie cerca in Dio conforto al dolore che opprimevagli il cuore; si accende la sua fantasia e gittate da sè le preziose vesti, abbandonato il foro, coperto di cenci vassene attorno per borgora e per castella piangendo le sue peccata e cantando lamentazioni al modo degli antichi profeti; a quella strana vista i fanciulli traendogli dietro lo deridono, il tengon per pazzo e per istrazio il chiamano *Iacopone*. Ei dopo avere scritto un trattato: *De contemptu mundi* si fa ricever nell' ordine de' frati minori, ma per umiltà non voll' essere più che laico e adoperato ne' più faticosi e grossi servigi. La santità della sua vita era a molti un tacito rimprovero della pravità della loro, onde in convento non gli mancaron persecuzioni e narrano che una volta fu rinchiuso nel luogo più sozzo del claustro; ma le persecuzioni ribadivano in lui più saldamente l' amor di Dio e la virtù. Acceso di santo zelo considerando a quai danni la chiesa corresse incontro per la corrotta vita de' suoi pastori, si fece innanzi ai pontefici Celestino V, e Bonifacio VIII ammonendoli, ma i suoi cantici spirituali e spezialmente quello che incomincia *O Papa Bonifacio quant' hai giocato al mondo*, lo fecero rinchiudere per ordine di quel pontefice nella prigione di Palestrina. Narrano che un giorno il papa venuto a quel carcere dimandasse a Iacopone quando credesse di uscirne, e che il sant' uomo gli rispondesse: « Quando tu v' entrerai ». Queste profetiche parole trovaron riscontro nel vero, perocchè Iacopone fu liberato quando Bonifacio fu imprigionato dai Colonnesi. Sopravvisse a quella nuova sventura per altri 3 anni e nel 1306 in Collazzone intonando un cantico di santo amore rendè lo spirito a Dio il dì di Natale. Le sue spoglie furono trasferite a Todi ed ivi ebbero onorata sepoltura. Lo stile di questo poeta è tutto ancora rozzo, oscuro, contorto ed incolto; alle buone voci sono frammisti idiotismi toscani, marchigiani, siciliani e romaneschi, ma nei concetti è forte, immaginoso, alto, severo e per tal conto si può considerare come un precursore non indegno di Dante. Secondo il Wadding (*Ann. Min.* ecc.) egli e non Innocenzio III è autore del bel cantico latino, lo *Stabat mater*, ecc. Questo autore fu dagli accademici registrato fra quelli che fan testo di lingua, e l' edizione da essi citata si è quella fatta in Venezia nel 1617 in 4.° col titolo: *Le Poesie spirituali del B. Iacopone da Todi, accresciute di molti altri suoi cantici, nuovamente ritrovati e distinti in VII libri*, ecc. con note e scolii di fra Francesco Tresatti da Lugnano.

IACOUB-TCHELEBY, figlio di Amurat I.°; fu strangolato per ordine di Bajazet, suo fratello maggiore, verso l' anno 1390, come colpevole d' aver tentato farsi un seguito nell' esercito per impadronirsi del trono paterno.

IANAKI, greco, beccajo di professione; fu nominato principe di Moldavia nel 1730 dal sultano Mahmoud I.°, a sollicitazione di Patrona-Khalil, allora onnipossente alla corte di Costantinopoli. Ma col cader della potenza di quest' ultimo cadde pur quella d' Ianaki che fu appeso per ordine del sultano pochi giorni dopo la morte del suo protettore.

** IANAVEL e IAYER; furono due capitani che condussero le armi dei valdesi di Piemonte, i quali nel 1655 dopo le persecuzioni che da molti e molti anni pativano per fatto di religione, essendo stati costretti ad abbandonare i luoghi che abitavano, che avevan veduti nascere se medesimi e i padri loro, dove eran raccolte tutte le poche facoltà che possedevano, ribellavansi al governo piemontese e ne seguitò una delle più dispietate e feroci e terribili guerre di che faccia ricordo la storia. Iayer vi rimase morto in sulle prime, ma Ianavel ottimamente adempiè non pure alle sue parti ma a quelle del compagno. Tutti i potentati di religion protestante e finalmente anco la Francia s' intromisero affinchè non si distruggesse tutta una popolazione, che incitata ed offesa nelle due più care cose che abbia l' uomo, la religione e la patria, aveva commesso crudeli eccessi; ma senza altri eccessi crudeli non eran passate le cose per parte dei cattolici. Fu fatto un accordo e le armi posarono, ma fu per breve tempo, perocchè nel 1663 e 1664 di nuovo romoreggiarono e Ianavel tornò a condurre alla guerra i suoi valdesi. Ei fu uomo di grande animo, di risoluti pensieri, di straordinario coraggio e di sommo valore. Finalmente tornaron quiete le cose e da allora in poi non è fatto più ricordo di Ianavel, benchè nel 1686 fossero messi i miseri valdesi a più duri e crudeli sperimenti per la stomachevole prepotenza di Luigi XIV re di Francia; ma forse la morte aveva già tolto il prode Ianavel a questi novelli dolori.

** IASOLINO (GIULIO) di Santa Eufemia in Calabria, medico del sec. XVI; fu scolare e successore

dell' Ingrassia nella cattedra di medicina e di anatomia in Napoli, e mantenne a quella università il grido e la fama che il suo maestro le aveva acquistata. Abbiamo di lui: *Quæstiones Anatomicæ et Osteologia parva* (Napoli, 1588). Il P. Cammillo Eucherio, gesuita, parla con somma lode di lui nel suo poema intitolato: *Inarime.*

IBARRA (Gioachino), celebre stampatore spagnuolo, n. a Saragozza nel 1725, m. a Madrid nel 1785; pubblicò parecchie edizioni che sono considerate come capi d' opera tipografici. Citeremo fra l' altre quella del *don Chisciotte* (1780, 4 vol. in 4.º). Ibarra introdusse in Spagna l' uso di lisciare la carta stampata. — ** Dicono anche avesse inventato un inchiostro del quale diminuiva e cresceva a voglia sua la spessezza.

IBAS, siriaco, vescovo d' Edessa in Mesopotamia; si fe' conoscere nel V sec. come uno de' più zelanti difensori di Nestorio. Accusato d' aver voluto propagare le dottrine di Teodoro di Mopsueste cui aveva preso a difendere contro Rabula, non appena era assoluto nel 446 da queste incolpazioni e d' altre della stessa natura al concilio di Tiro e di Beryte, quando nuove accuse lo addimostrarono come uno de' principali motori delle turbolenze che straziavano il seno della chiesa d' Oriente. Fu condannato nel 449 nel concilio d' Efeso, deposto dal suo episcopio, e carcerato; non venne ristabilito sulla sua sede che nel 451 dopo il concilio generale di Calcedonia, e morì l' anno 457. Resta di lui un frammento di una *lettera scritta* ad un persiano chiamato Maride sulle dispute del nestorianismo: ella fu condannata nel concilio generale tenuto a Costantinopoli nel 553.

** IBBOT (Beniamino), ecclesiastico inglese, n. a Beachamwell nel 1680; fu bibliotecario e cappellano dell' arcivescovo Tenison, poi predicatore aggiunto al dottor Samuele Clarke e prebendario di S. Paolo a Westminster. Morì nel 1725. Abbiamo alle stampe i suoi *Sermoni*, che furono molto lodati, e la traduzione del trattato di Puffendorf intitolato: *De habitu religionis christianæ ad vitam civilem.*

IBICO, poeta lirico greco, n. nel VI sec. av. G. C. a Reggio, città di Calabria; aveva composto sette libri di *Odi erotiche* di cui non rimangono che alcuni frammenti che furono ritrovati da E. Stefano e da Fulvio-Orsino; quest' ultimo gli pubblicò alla fine della raccolta intitolata: *Carmina novem illustr. fœminar.* (Anversa, 1568, in 8.º). La frase proverbiale *Ibyci grues* rendè celebre la memoria di questo poeta. Ecco in sostanza il racconto degli storici a tal uopo. Assalito in un luogo deserto da alcuni ladri che lo uccisero, esclamava, vedendo per l' aria uno stormo di grue, che quegli uccelli sarebbero i suoi vendicatori. Ricerche inutili furono fatte onde scoprire i suoi assassini, quando un giorno s' intesero sulla piazza di Corinto alcuni che, vedendo passare alquante grue, dicevan ridendo fra loro; « Ecco i vendicatori d' Ibico! » Arrestati, confessarono il loro delitto, e furono dannati a morte.

IBN-AL-ATSYR (Aboul'-Hassan-Aly), soprannominato *Azz-Eddyn* (gloria della religione), celebre storico arabo, n. a Djezyreh-Beny-Omar in Mesopotamia verso l' anno 1160 di G. C., m. a Moussoul verso l' anno 1233; lasciò le opere seguenti: *Kamal altawarykh* (cronaca completa) dalla origine del mondo fino all' an. 1258 di G. C.; — *Storia degli Atabek che han regnato in Siria;* — *Compendio del trattato di genealogia di Maometto.* Queste opere mss. si trovano nella biblioteca reale.

IBN-AL-ATSYR-ABOULSAADAT-MOBAREK, soprannominato *Medjed-Eddyn*, morto l' anno 1268 di G. C.; aveva tenuto vari ufizi politici e militari, quando si apprese allo studio della letteratura e della grammatica, e dettò moltissime opere, alcune delle quali trattano delle profetiche tradizioni. Se ne trova l' elenco nell' Ibn-Khilcan.

IBN-AL-ATSIR-NASR-ALLAH, soprannominato *Dhia-Eddyn* (splendore della religione), n. l' anno 1162 dell' era volgare a Djezyreh-Beny-Omar; tenne la dignità di visir sotto Melik-afdhal, figlio di Saladino, che seguì nell' esilio, e morì a Bagdad nel 1239. Abbiamo di lui: *L' arte dello scrittore e del poeta;* — *Trattato di Prosodia;* ed altre opere il cui registro trovasi in Ibn-Khilcan.

IBN-AL-BAWAB (Aboul-Hassen), calligrafo arabo, m. a Bagdad l' an. 1022 o 1031 di G. C.; era in grido al suo tempo per non aver chi l' uguagliasse nell' arte sua.

IBN-AL-COUTHIAH (Abou-Becr-Mohammed), scrittore arabo-spagnuolo, m. a Cordova l' an. 978 di G. C.; è autore di parecchie opere sulla grammatica e d' una *Storia della conquista di Spagna fatta dagli arabi*, di cui la biblioteca reale possiede un ms.

IBN-AL-DJOUZY (Abd-Errah-Man), scrittore arabo, n. verso il 510 dell' eg. (1117), m. a Bagdad l' an. 1201 di G. C.; ha lasciato numerose opere fra le quali commendasi: *Viatico pel viaggiatore nella scienza dell' interpetrazione del Corano.* La indicazione degli altri suoi scritti trovasi in Ibn-Khilcan. — Un altro IBN-AL-DJOUZY (Abou-Modhaffer-Yousefben-Carah-Aly), storico arabo, m. l' an. 1256 di G. C.; ha lasciato *Lo specchio del tempo*, storia politica e letteraria. La biblioteca reale di Parigi, quella dell' Escuriale e la Bodleiana ne posseggono ciascuna un Ms.

IBN-AL-FARADHY (Abou-Walyd-Abd-Allah), scrittore arabo-spagnuolo, n. a Cordova sul calare del X sec. morto nel 1012 dopo aver tenuto la persona di Cady a Valenza; ha lasciato una *Cronica dei saggi di Spagna*, continuata da Ibn Baschoual, e una Storia dei poeti di quel regno. Si può consultare su questo scrittore la Biografia d' Ibn-Khilcan.

IBN-AL-FORAT (Mohammed-Ben-Abd-Alrahym), storico e giureconsulto arabo, n. l' an. 1333 di G. C., m. l' an. 1405; ha lasciato una *Cronica* di cui una parte esiste ms. nella biblioteca reale; quella di Vienna ne possiede 10 vol. che non formano per anche l' opera compiuta. Il signor Jourdain ne tradusse la tavola delle materie e parecchi estratti risguardanti alle crociate.

IBN-AL-KHATHIB (Mohammed-Ben-Ahmed), scrittore arabo-spagnuolo, n. a Granata, l' anno 1313 di G. C., m. nel 1374 (776 dell' eg.); lasciò fra gli altri scritti: *Storia dei re di Granata;* — *Biografia degli scrittori spagnuoli;* — *Cronologia de' califfi e de' re di Africa e di Spagna.* Trovasi nella biblioteca reale (di Parigi) la *Vita* di questo storico scritta da Ahmed-Ben-Mohammed-al-Mocry.

IBN-AL-MOKAFFA, scrittore arabo dell' VIII sec., persiano d' origine; pel suo istinto satirico trasse contro di sè l' odio di Mansour, nipote di Abdallah, che lo fece gettare in una fornace ardente l' an. 757 dell' era nostra. È autore della prima traduzione persiana del libro di *Colailah e Dimnah.* Silvestro de Sacy fece un' edizione completa del testo di quest' opera

celebre (Parigi, 1816, in 4.º). Abbiamo pure d'Ibn-Al-Mokaffa alcune poesie ed una traduzione araba dell'antica storia persiana che diede materia ai fatti narrati nel *Chah Nameh*.

IBN-AL-OUARDY, o piuttosto AL-WARDY, geografo e poeta arabo, m. ad Aleppo l'an. 749 dell'eg. (1350 di G. C.); è autore di una geografia intitolata: *Perla di meraviglie*, di cui furono pubblicati diversi estratti, e di un compendio della *Cronaca* di Aboulfeda. Citasi ancora di lui un poema sulla grammatica ed una traduzione in versi del *Trattato de' principj della setta de' Chafei*, di Nedjm-Abd-Elghaffar.

IBN-AYYAS (Mohammed-Ben-Ahmed), geografo e storico arabo del sec. XVI (X del eg.); ha lasciato una cosmografia sotto il titolo di *Profumo de' fiori o Meraviglia delle contrade*; — ed una storia d'Egitto intitolata: *Maraviglie de' secoli*. Langles pubblicò un estratto del primo nel tom. VIII delle *Notizie de' mss. della biblioteca reale*.

IBN-CADHY-CHOHBAH (Mohammed, figlio d'Omar, soprannominato), n. nell'an. 691 dell'eg. a Damasco, dove morì l'anno 788 (1386 di G. C.); lasciò parecchi trattati di giurisprudenza. — Non si vuol confonderlo con Mohammed-Ben-Isa, soprannominato IBN-CADHY-CHOHBAH, poeta e scrittore della setta de' Chafei, m. a Gaza, dove esercitava l'ufizio di lettore nella Moschea principale l'anno 762 dell'eg. (1361 di G. C.).

IBN-COTAIBAH (Abou-Mohammed-Abdallah), celebre filologo arabo, n. a Bagdad l'an. 829 di G. C., m. nel 890 (276 dell'eg.); è noto per le opere seguenti: *Kitab almuarif* (libro di notizie); — *Adabelkateb* (trattato dell'arte di scrivere e di parlare); — due trattati sull'interpetrazione del Corano; — *Storia de' poeti*; — *Oyoum elakhbar* (gli occhi della storia) ed altre di cui trovasi la lista in Ibn-Khilcan.

IBN-DJOLDJOL (Abou-Davoud-Soleiman), medico, n. a Cordova verso la metà del X sec. (IV dell'eg.), ha lasciato: *Nuova traduzione araba di Dioscoride fatta dal greco*; — *Interpetrazione de' medicamenti semplici contenuti in Dioscoride*; — *Trattato contenente i medicamenti conosciuti di cui Dioscoride non ha fatto menzione*; — *Memoria sulla vita di diversi medici e filosofi che han vissuto al tempo di Mowayyadbillah* (califfo di Cordova di cui Ibn-Djoldjol era medico).

IBN-DOREID (Aboubekr-Mohammed, figlio di *Haçan* soprannominato), della tribù di Azd, poeta celebre, n. a Basrah l'anno 223 dell'eg. (838 dell'era volgare), m. a Bagdad l'anno 321; primeggiava in ogni genere di poesie, ed era in voce al suo tempo di dotto filologo e di valente grammatico. Di lui abbiamo un'ode: *Alcassideh almacsoureh*, pubblicata da Scheidio (Harderwick, 1768, in 4.º). Questa edizione fu ristampata nel 1786, con una traduzione latina, una *Vita* dell'autore e note. La versione latina di Haitsma (Franeker, 1773, in 4.º) avea preceduto quella di Scheidio. Esistono nella biblioteca reale due *Commenti* su quest'opera.

IBN-EL-A'LAM (Aly-Ben-Al-Haçan), astronomo arabo, m. ad Osaïla l'an. 375 dell'eg. (988 di G. C.); aveva composto un'opera avuta in altissima stima intitolata: *Tavola astronomica*, contenente numerose osservazioni fatte da lui a Bagdad; ma il titolo solo di questo scritto ci è pervenuto.

IBN-EL-ATSYR. — V. IBN-AL-ATSYR.

IBN-EL-AWAM (Abou-Zaccaria-Yahia-Ben-Mohammed-Ben-Ahmed), agronomo arabo del IV sec. dell'eg. (XII di G. C.); abitava una campagna de' dintorni di Siviglia chiamata Alxarafe, e dilettavasi della cultura delle terre. Abbiamo di lui un *Libro d'agricoltura*, di cui esiste una traduzione spagnuola di Banqueri (Madrid, 1802, 2 vol. in fol.).

IBN-FAREEDH (Abou-Hafs-Omar), poeta, n. al Cairo l'anno 577 dell'eg. (1181), m. l'an. 632 (1235); aveva abbracciato la vita religiosa. Lasciò poesie mistiche, alcune delle quali si trovano mss. nella biblioteca reale di Parigi.

IBN-KATHIB. — V. IBN-AL-KHATHIB.

IBN-KHALDOUN (Waliy-Eddyn-Abou-Zeid-Abd-Alrahman), soprannominato *Hadhrami* e *Aschbili*, celebre letterato e calligrafo, morto al Cairo l'anno 808 dell'eg. (1406); ha lasciato una *Storia degli Arabi, dei Persiani e dei Barbari* molto stimata, e tradotta in lingua turca da Mohammed-Pirizadeh.

IBN-KHILCAN (Schems-Eddyn-Abou 'l-Abbas-Ahmed), celebre storico e biografo, n. ad Arbel l'a. 608 dell'eg. (1211 di G. C.); era versato nella scienza del diritto, e coltivava le lettere e le muse; viaggiò in Siria, in Egitto; tenne la persona di gran cady a Damasco, ed ivi morì dopo aver avuto cattedra per qualche tempo al Cairo, l'a. 681 dell'eg. (1282). Lasciò una biografia estimatissima sotto il titolo di: *Wafayat alayan we anba abna alzeman*; — *Necrologie de' personaggi eminenti, e storia degli uomini di questo secolo*. Gli si attribuisce una *Storia d'Egitto*, il cui ms. esiste nella biblioteca reale N.º 795.

** IBN-WAHCHYEH, scrittore arabo che, secondo Silvestro di Sacy avrebbe a chiamarsi *Abou Bekr Ahmed ben Aly*: pochi ragguagli ci avanzano intorno ad esso; soltanto ci dicono che viveva sul declinare del terzo secolo dell'eg. Ebbe fama come traduttore dell'*Agricoltura Nabatea* che traslatò dal caldeo in arabo. Fu pubblicata sotto il suo nome da De Hammer un'opera *(Ancient alphabets*, ecc.), ma non v'è alcuna buona ragione che possa farlo veramente credere autore della medesima.

IBN-WASIL (Mohammed-Ben-Salem), soprannominato il *Cadhy-Djemal-Eddyn*, celebre scrittore, n. ad Hamah in Siria l'anno 604 dell'eg. (1206, di G. C.), m. l'a. 697 (1268); ha lasciato: *Storia del sultano El Melik-Assalih*: — *Storia degli Ayyoubiti*: — alcuni *Trattati di grammatica e di giurisprudenza*: — delle *Poesie*, ecc.

IBN-YOUNIS (Aly-Ben-Abdelrahman), celebre astronomo e poeta non volgare, n. nel 369 dell'eg. (979), m. l'a. 399 (1008); è autore della più compiuta tra le opere arabe conosciuta sotto il nome di *Zydj* o *Tavole astronomiche*. Lo *Zydj Ibn-Younis* (tavola di Ibn-Younis) è ugualmente conosciuto sotto il titolo di *Zydj Hakemy* (tavola hakemita). Caussin ne diè l'estratto nel tom. VII delle *Notizie dei mss. della biblioteca reale*.

IBRAHYM (Al-Imam.), disceso per Mohammed, suo padre, della famiglia degli Abassidi, di cui è considerato come primo principe, quantunque non sia stato veracemente che il capo del sacerdozio; appena investito della dignità di iman supremo vide accrescere la sua autorità temporale per la virtù di Abou-Moslem e Abou-Salamah due dei più grandi guerrieri e de' più destri politici di quel tempo. Ma gli fu dato appena veder di lontano la futura grandezza della sua casa: caduto in potere degli Ommiadi verso l'a. 751 (131 dell'eg.), ebbe morte per ordine d'uno de' loro ultimi califfi.

IBRAHYM, gran visir e benaffetto di Solimano III, n. a Genova verso la fine del sec. XV; fu preso

dai corsali e condotto giovine ancora a Costantinopoli dove si illustrò nelle schiere de' giannizzeri. Il suo coraggio gli fruttò le buone grazie dell'imperatore, di cui tolse in moglie una sorella nel 1527. Divenuto primo ministro del sultano dopo la spedizione d'Ungheria, divise con esso lui il supremo potere, acquetò parecchie sedizioni, e salvò da una estrema rovina la città di Aleppo, che Solimano aveva ordinato fosse posta a sacco. Il favore di cui godeva Ibrahym sbigottì la sultana Roxelane, che giurò perderlo. Accusato d'avere tenuto pratiche col ministero austriaco, fu strangolato per ordine di Solimano, l'anno 1538 di G. C.

IBRAHYM, visir e favorito cortigiano d'Amurath III, originario di Dalmazia; militò tra' giannizzeri, fu nominato pascià d'Egitto nel 1585; sposò una figlia del sultano, suo signore, e salì al grado di gran visir. I giannizzeri traendo pretesto d'un'alterazione di monete eseguita pei suoi consigli, levaronsi a tumulto e dimandarono al sultano la morte d'Ibrahym, cui fu mozzo il capo l'a. 1590.

IBRAHYM, sultano o imperatore dei turchi; succedette nel 1640 a suo fratello Amurath IV; meritò l'odio de' suoi sudditi, e fu strangolato nel 1649. I principali fatti del suo regno furono l'assedio di Azof (1641) e la guerra di Candia. Ebbe per successore Mohamet IV.

IBRAHYM-EFFENDI, dottore mussulmano, convertito alla fede cattolica l'anno 1671; vestì l'abito monastico a Venezia sotto il nome di Paolo-Antonio-Effendi, ed ivi morì nel 1697 in età di 56 anni. Lasciò alla biblioteca di S. Giovanni e di S. Paolo di quella città molti mss. arabi, persiani, e turchi, segnatamente i quattro *Evangeli* (in arabo); — il *Cantico de' Cantici;* e parecchi altri libri del Vecchio e Nuovo Testamento.

IBRAHIM-EL-GAUHARY, intendente generale dell'Alto e Basso Egitto sotto i bei Ibrahym e Mourad, ai quali tenne fede; soprattutto si rendè celebre per lo zelo che dimostrò nel 1790 verso gli appestati, senza eccezione di religione nè di setta. Consacrò al loro sollievo somme inestimabili, e valutossi a parecchi miglioni quanto costogli la sola sepoltura de' cadaveri. Questo virtuoso ministro, che fu onorato del soprannome di *Padre di tutti*, morì nel 1791 al Gran Cairo sua patria, pianto da molti poveri che ei nutriva. Era cafro d'origine ed apparteneva alla setta de' giacobiti, che conserva venerabile la sua memoria.

IBRAHYM-EL-HALEPY, celebre giureconsulto, n. ad Aleppo verso il 1466, m. nel 1549 (956 dell'eg.); esercitò a Costantinopoli l'ufizio d'imano, di predicatore e professore nella moschea del sultano Mohammed. Abbiamo di lui sotto il titolo di *Multeka al-abhar* (confluente de' mari) una raccolta molto stimata di leggi, decisioni, e opinioni civili, politiche, canoniche, militari, criminali, fiscali, suntuarie e agrarie.

IBRAHYM-KHAN-OGLOU, gran visir di Maometto *(Mohammed)* I; lo servì con zelo ed operosità. Questo sultano avendo cessato di vivere nel 1421, Ibrahym tenne segreta la sua morte quasi per 2 mesi, onde attendere il ritorno d'Amurath II, che allora trovavasi ad Amasia. Per ricompensarlo di questa prudenza, Amurath gli die' il titolo ereditario di khan, e liberò lui ed i suoi discendenti da ogni gravezza pubblica.

IBRAHYM-MANZOUR-EFFENDI, venturiere, il cui vero nome era CERFBERR; nacque a Strasburgo da famiglia giudea. Serviva negli ussari, quando si offerì pronto all'impresa pericolosa di portare dispacci del governo al generale Bonaparte in Egitto. Ritornato a Parigi dopo essere stato preso e rilasciato dagli inglesi senza potere aggiugnere il suo scopo, si tramutò tutto ad un tratto in realista, ed a tal punto che il governo consolare lo fece prigioniero, quindi lo pose sotto vigilanza. La pace di Amiens gli permise d'andare a prender servigio a Costantinopoli nello stato maggiore delle milizie regolari che Selim si sforzò invano di ordinare. Abbenchè avesse abbracciato l'islamismo e sposato una donna turca, ricomparve in Francia nel 1809; ma ivi fu tribolato, e, tornando alla sua vita raminga, percorse la Russia, la Svezia, la Danimarca, ebbe luogo, sotto il nome di *Medelsheim*, nel ministero delle cose esterne del regno di Westfalia; combattè quindi pel caimacan di Bosnia contro i serviani, e finalmente soggiornò per 3 anni presso al famoso Alì, pascià di Giannina, che lo adoperò a dirigere le sue costruzioni militari; in seguito visitò diverse parti dell'Asia, dell'Africa, dell'America. Trovandosi a Parigi senza modo di campare la vita nel 1826, si bruciò il cervello, dopo aver tentato di procacciarsi qualche po' di denaro colla pubblicazione di un volume assai importante sotto questo titolo: *Memoria sulla Grecia e l'Albania durante il governo di Alì Pascià* (Parigi, 1827, in 8.º), con un ritratto di Alì Pascià.

IBRAHYM-MOLLAH, capitano pascià nel 1704 e gran visir nel 1713; era uscito dall'ultima plebe ed i suoi modi rozzi e selvatichi ben palesavano la sua origine. Pervenuto alla cima della possanza non godè lungamente del favore di Achmet III, che lo fece strangolare nel 1713.

IBRAHYM-TCHAOUICHKEKHIE, bey d'Egitto, n. in Georgia verso il 1712; fu di buon'ora venduto ad Osman Bey che lo fece educare nell'islamismo, e gli concesse un rapido avanzamento nelle sue milizie. Godevasi la piena intimità del suo signore, quando la tirannia di Osman avendo sollevato contro di sè i suoi principali luogotenenti, questi scelsero Ibrahym per capo, e lo innalzarono in sua vece sul trono de' mammalucchi, l'anno 1750. Dopo avere posta in sodo col senno e col valore quella potenza che non aveva potuto ottenere che a prezzo d'un delitto, Ibrahym tentò francare i suoi stati dal dominio ottomano, e fece perire successivamente quattordici pascià inviati dalla sublime Porta per rivendicare il tributo annuo che le doveva l'Egitto. Sul punto di colorire quel disegno che con destrità pari alla costanza veniva incarnando, questo principe fu avvelenato nel 1760; morì compianto per la sua giustizia e lasciò la sua memoria cara al popolo, che ammirava in lui l'aggregato di tutte le virtù che costituiscono i grandi sovrani.

** **ICCO**, medico, nativo di Taranto; fiorì circa l'a. 380 del mondo; la sua sobrietà passò in proverbio appo i greci: per significare un pasto dove nulla vi era di superfluo, dicevasi: *il pasto d'Icco.* Fu egli che pose le fondamenta della medicina ginnastica: Erodoto che fiorì poco dopo di lui la ridusse ad arte. Icco esercitò la lotta nei giuochi olimpici, ma non per tanto cessò dal far professione di medico. Parlan di lui Eliano nel lib. II, *Hist.* c. 3 e Platone nell' VIII *delle Leggi.*

** **ICESIO**, storico greco; abbiamo di lui un'opera *de' Misteri* allegata dagli antichi. Ignoriamo

quando fiorisse, e se sia quello stesso che fu famoso medico di cui parla Plinio in più luoghi.

** ICETA, filosofo di Siracusa; sosteneva che il cielo, il sole e le stelle erano immobili, e che la terra era quella che si moveva. Copernico trasse da lui la prima idea del suo sistema. Non si sa in qual tempo vivesse. Parlan di lui Cicerone e Diogine Laerzio nelle *Vite de' filosofi*.

ICONOCLASTI o ICONOMACHI *(che rompe imagini)*, setta di cui si reca l'origine fino all' anno 483 sotto l' imperatore Zenone; riguardavano come idolatria il culto delle imagini, contro il quale spiegarono tutti i furori del fanatismo predicando che Dio non debba essere adorato che in spirito e verità. L' imperatore Leone l' Isaurico fu il più zelante fautore di questa setta, obietto da prima di violentissime persecuzioni, poi condannata da vari concilì. La Chiesa vide questa setta ripullulare in diversi tempi e sotto nuovi nomi che prese da' suoi rinnovatori.

ICTINO, architetto greco, contemporaneo di Pericle, che lo impiegò con Callicrate nella costruzione del tempio di Minerva ad Atene (il Partenone); è citato dagli antichi autori come quegli che ebbe decorato di magnifici monumenti parecchie altre città della Grecia.

IDA (Santa), contessa di Bologna in Piccardia, figlia di Goffredo il Barbuto, duca di Lorena; nacque nel 1040; andò moglie ad Eustachio II, conte di Bologna, da cui ebbe fra gli altri figli il celebre Goffredo di Buglione e Balduino che regnarono a Gerusalemme, e morì santamente nel 1113.

** IDACE detto *Claro*, illustre per la sua molta dottrina e pietà; fu vescovo di Merida nella Spagna; scrisse un *Apologeticus* contro i priscillianisti, opera perduta. Fiorì nel IV sec., e morì, secondo il Fabricio, prima del 393. — IDACE *Claro* vescovo d' Ossobona; secondò il precedente nel combattere i priscillianisti, ma fu per costumi assai diverso dall' altro. — Un terzo IDACE più moderno di un secolo del vescovo di Merida, è autore di un *Trattato della Trinità* che alcuni ascrivono a S. Atanasio. Dal Montfaucon e dall' Anthelmi fu rivendicato a questo Idace un *Trattato* contro Varimade ariano.

IDACE, vescovo spagnuolo del IV sec.; è autore di una *Cronaca* che s' estende dal 381 al 461. Il P. Sirmond, ne pubblicò un' edizione (Parigi, 1619, in 8.°). Gli si attribuiscono alcuni *Fasti consolari* inseriti nella biblioteca de' Padri, ecc.

** IDATIRSO o IUDATIRSO, re degli Sciti Europei; successe a suo padre Saulio, e negò sua figlia a Dario figlio d' Istaspe re di Persia. Tale rifiuto accese una fiera guerra della quale Idatirso uscì vincitore.

** IDELFONSO DA S. CARLO (il P.), delle Scuole Pie; era della famiglia TARDITI e passò la maggior parte della sua vita in Roma dove fu universalmente amato e stimato. Quivi fu precettore di vari ragguardevoli personaggi, e sostenne diversi onorevoli ufici nel suo ordine fra i quali quello di generale assistente. La sua probità e dottrina gli acquistaron grazia nell' animo di papa Benedetto XIV che gli commise la cura di tradurre in latino i suoi *Editti*, *Notificazioni* e *Lettere pastorali* per la completa edizione delle sue *Opere* eseguita nel 1748 in Roma dal celebre P. Azevedo. Dopo essere stato rettore nel venerabile collegio Urbano *De Propaganda Fide*, morì nel 1790.

IDES (EVERARDO YSBRANTZ), viaggiatore del sec. XVII, n. a Glukstadt in Holstein, m. verso il 1700 in Russia; ivi possedeva un banco quando fu mandato dallo czar Pietro I in China, col fine di stabilire e regolare alcune pratiche commerciali fra le due nazioni. La relazione del suo viaggio scritta da lui medesimo, fu pubblicata in olandese sotto il titolo di: *Viaggio dell' ambasciatore moscovita E. Y. Ides, da Mosca alla China fatto per terra nella grande Ustiga, nella Siriana, nella Permia, nella Siberia*, ecc. (Amsterdam, 1704, in 4.°); tradotto in tedesco (Francfort, 1707, in 4.°); in inglese (Londra, 1706, in 4.°), ed in francese nel tom. VIII della *Raccolta di viaggi al settentrione*. Avanti la pubblicazione di quest' opera, Ad. Brand stato al seguito dell' ambasciata russa nella China aveva fatto stampare in tedesco; *Relazione del viaggio di Everardo Ysbrantz ambasciatore di S. M. czariana alla China nel 1692, 1693, e 1694* (Hambourg, 1698, in 12.°); tradotto in francese (Amsterdam 1699, in 12.°).

IDIOTA. — V. IORDAN (RAIMONDO).

IDMAN (NICCOLA), dotto svedese del sec. XVIII; pubblicò: *Ricerche sul popolo finnese secondo le affinità della lingua finnese colla greca*, tradotte in francese da Genet figlio (Strasburgo, 1778, in 8.°) opera rara e curiosa.

** IDULFO (S.), di una nobile famiglia di Baviera; fu vescovo di Treviri. Abbandonò la sua sede per ritrarsi nei deserti del paese di Vosges in Lorena, dove fondò il monastero di *Moyen Moutier*, di cui fu il primo abate; morì verso il 707. La sua *Vita* scritta da papa Leone IX trovasi nel *Thesaurus* del Martene. Questo santo ha dato il nome ad una dotta congregazione di Benedettini.

** IERACIO (BENEDETTO), di Geraci in Calabria; fu molto versato nelle scienze e nella storia ecclesiastica; nel 1650 ebbe il vescovado di Lipari, e morì a Roma nel 1660. Ignoriamo se abbia lasciato opera alcuna.

** IERIO, professore di eloquenza in Roma; fu molto stimato da S. Agostino, onde quel santo insegnando la rettorica in Cartagine gli dedicò il libro: *De apto et pulchro*.

IERMAK, capo de' cosacchi, n. sulle rive del Dôn nell' ultima metà del sec. XVI; fu oso d'intraprendere con soli 8000 uomini la conquista della Siberia. Dopo aver combattuto molte e sanguinose battaglie coi duci tartari che fronteggiavano i suoi passi, quella piccola mano di soldati vagabondi e senza alcun buono ordinamento pervenne finalmente a Sibir, città capitale dell' Irtich, e se ne impadronì. In picciol tempo i kan delle nazioni vicine riconobbero la potenza delle loro armi, e la Siberia fu preda dell' ardimento di un soldato di ventura. Tuttavia Iermak sapeva che la sua usurpazione non era guarentita da forze molto importanti; ebbe la prudenza di sollecitare l' intervento della Russia e fece a pie' dello czar l' omaggio de' suoi conquisti. Ivan accettò questa offerta, ricolmò Iermak d' onori e doni, e gl' inviò soccorso di armati. Di tutti i capi tartari il solo Koutchoum non aveva sopportato il novello giogo. Iermak mosse il campo contro di lui; ma tratto in un agguato, provò il dolore di veder perire quasi tutti i suoi cosacchi. Egli pure costretto a fuggire saltò in una barca che trovavasi su per un fiume presso al campo di battaglia, e fu inghiottito dalle acque. Questo caso avvenne nel 1583.

IEROCLE, nome di parecchi personaggi ragguar-

devoli dell' antichità. — IEROCLE, n. ad Alabanda in Caria, e suo fratel Menecle sono citati da Cicerone come i due primi oratori della Grecia asiatica; tuttavia il loro stile, avvegnachè fluido e grazioso non ha la perfezione e la nobile regolarità di quello de' padri dell' arte oratoria. — IEROCLE scrittore posteriore a Strabone; è rammentato da Stefano di Bisanzio come autore di un' opera intitolata: *Gli amatori della storia;* i frammenti che ne rimangono fanno manifesto che era una raccolta di favole. — IEROCLE filosofo stoico, n. a Ilario, città della Caria; aveva esercitato la professione d' atleta, avanti di porsi allo studio. Aulo-Gellio riporta alcune delle sue massime che aveva raccolte dalla bocca di Lauro, suo discepolo. — IEROCLE, giureconsulto; è autore di un *Trattato* di medicina veterinaria, diretto a Cassiano-Basso. Questo scritto fu tradotto in latino da G. Ruellio ed in francese da G. Massè sotto questo titolo: *L'arte veterinaria o Grande mascalcia di Ierocle contenuta in tre libri* (Parigi, 1563, in 4.°). — IEROCLE, grammatico del VII sec.; è autore di una notizia sopra l' impero di Costantinopoli che ha per titolo: *Synecdemus* o *il Compagno di viaggio*, pubblicato da Banduri nel suo *Imperium orient.*, e ristampato da P. Wesseling nella sua edizione de' *Vetera Romanorum itineraria.* — IEROCLE che non si vuol confondere col filosofo platonico di cui terremo parola in appresso; lasciò una raccolta di racconti o facezie del genere di quelle che Tabourot attribuisce a sir Goulart, preteso gentiluomo della Franca Contea borgognota; questa raccolta fu tradotta in latino da un anonimo, e pubblicata sotto questo titolo: *Facetiæ de priscorum studiosorum dictis et factis ridiculis nunc primum editæ græc. et lat.* (Lione, 1605, in 8.°) rarissima. Il Dacier tradusse alcuni di questi racconti nella *Vita* di Ierocle il filosofo, e se ne trovano altri nella risposta alle osservazioni sul *Poggiana* nella *Biblioteca germanica* (1722, tom. IV).

IEROCLE di Bitinia, principale autore della persecuzione che sofferirono i cristiani sotto l' impero di Diocleziano; aveva da prima tenuto il carico di giudice in Nicomedia, ed ottenne per premio del suo zelo la dignità di governatore di Alessandria. Indirizzò ai cristiani un' opera in II libri intitolata *Filalete;* la quale fu confutata da Eusebio: anche Lattanzio per rispondere in qualche parte all' opera stessa compilò il suo *Trattato delle istituzioni divine.* Per errore alcuni critici han confuso questo persecutore de' cristiani col filosofo di cui segue l' articolo.

IEROCLE, filosofo platonico; teneva una scuola celebre ad Alessandria sull' esordire del sec. V. È creduto l' autore delle opere seguenti: *De providentia et fato, deque liberi arbitrii cum divina gubernatione convenientia commentarius,* di cui non rimangono che frammenti conservati da Fozio nella sua Biblioteca, tradotta in latino da Lilio Giraldi (Londra, 1673) e da Federigo Morel (Parigi, 1597, in 8.°); — *Economici* ad imitazione di quelli di Senofonte; ed un *Trattato delle massime dei filosofi* ; Stobeo conservò alcuni frammenti di queste due opere; — *Commento sugli aurei versi di Pittagora*, pubblicato da prima in latino a Padova nel 1474, e a Roma nel 1475 in 4.°, edizione rarissima, poscia in greco con una nuova traduzione latina di G. Courtier (Parigi, 1583, in 12.°; Londra, 1673, in 8.°). L' ultima delle citate edizioni contiene tutte le opere di Ierocle; (Cambridge, 1780, in 8.°): quest' altra edizione fa parte della collezione *Variorum*, ecc. Il *Comento* fu tradotto in francese da G. Rheginus o Regnaud, sotto questo titolo: *Istituzione divina contro gli Atei* (Lione, 1560, in 8.°) rarissima, e da Dacier (Parigi, 1706, 2 vol. in 12.°). Fu tradotta anche in italiano ed in inglese. Ierocle aveva scritto: *Comenti* sul *Gorgia* di Platone, ed un *Trattato della giustizia*, del quale Dacier compiange la perdita.

IERONE, re di Siracusa; succedette a Gelone suo fratello l' anno 478 av. G. C.; in odio a' suoi sudditi per animo violento ed avaro, emendò in processo di tempo i suoi primi errori con bei fatti, e rendè libertà agli agrigentini sconfiggendo Trasideo loro tiranno. Protettore delle scienze e delle lettere, amico di Simonide, di Pindaro, di Eschilo, uscì più volte vincitore dai giuochi di Grecia. Pindaro celebrò i suoi trionfi. Ierone morì in Catania l' anno 467 av. G. C. Abbiamo varie medaglie di questo principe e del seguente.

IERONE II, re di Siracusa, posteriore di 2 secoli al precedente; era figlio di Ierocle che pretendeva discendere da Gelone. Meritò esser notato da Pirro re di Epiro signore a quel tempo della Sicilia. Dopo la ritirata di quel principe i siracusani cessero il comando al giovane Ierone, del quale avevan riconosciuto le eminenti qualità, nè gli fu difficile in seguito di cingersi la corona. Sotto il regno suo cominciò la prima guerra punica. Alleato de' cartaginesi, congiunse le sue armi alle loro, ma toccata una sconfitta dal console Appio Claudio, venne a pace coi romani; die' loro prove di sua fedeltà nelle guerre seguenti, e morì l' a. 215 av. G. C. Cicerone dice che Ierone statuì savie leggi; d' altro non fu sollecito che del bene dei popoli commessi al suo freno, e promosse le lettere, le scienze e le arti. Era congiunto per sangue ad Archimede, il quale illustrò il regno suo con opere che solo narrate fanno sempre stupire i lettori.

IERONIMO, nipote e successore di Ierone; ruppe i trattati conclusi dall' avo suo coi romani per collegarsi ai cartaginesi, e demeritò l' amore de' sudditi, i quali congiuratisi contro di lui lo trucidarono e fecero pieno sterminio della real famiglia l' anno 215 av. G. C. Ci avanzano varie medaglie di questo Ieronimo notabilissime in ciò che elle sono le prime che portano coniata la effigie di un principe.

** IERONIMO, teologo greco che si potrebbe collocare tra il IV e il V sec. Corrono sotto il nome suo due dialoghi: *Sulla grazia divina nel battesimo;* e *sulla Trinità.* Federigo Morel li mise in luce pel primo, poi furono ristampati più volte.

** IETZELER (CRISTOFORO), n. a Sciaffusa nel 1734; lasciò il mestiere di pellicciajo per gli studi matematici che continuò a Berlino sotto Eulero; dopo aver viaggiato fu creato architetto della sua patria; lesse matematiche in quel ginnasio, e morì nel 1791; pubblicò alcune operette di architettura.

IEZDEJERD I, re di Persia della stirpe dei Sassanidi, cognominato *il Perverso;* succedette l' anno 399 a suo fratello Bahram IV, e rendè chiaro il regno suo per la buona intelligenza che mantenne tra' persiani e i romani stati fino a quel tempo sempre in guerra tra loro. Proteggendo i cristiani, si tirò contro l' odio dei magi e dei grandi che lo accagionavano di postergare il culto del fuoco al cristianesimo. Morì per una caduta da ca-

vallo nel 419. Avea posto Schahpour suo figlio sul trono d'Armenia. Questo principe, morto il genitore venne a Ctesifonte per reclamare le sue ragioni al soglio persiano, ma riverberandosi sul figlio l'odio che i grandi portavano al padre, morì di veleno.

IEZDEJERD II, cognominato *il Dolce*, re di Persia nell'anno 439 di G. C.; fu successore a suo padre Bahram V. Sedotto dai consigli fanatici di Mihir-Nerseh, antico mago suo primo ministro, dichiarò guerra agli albanesi, agli armeni e agli iberi per impor loro la religione di Zoroastro; ordinò si distruggessero tutti i templi cristiani, e sulle ruine di quelli fece erigere nuovi templi alla divinità del fuoco. Parecchi principi piegarono sotto il suo giogo, ma l'Armenia tutta si levò in armi contro la sua occupazione, e i persiani fino allor vincitori furono repulsi con loro perdita. Gli albanesi e gl'iberi si collegarono agli armeni, e correvano allo sterminio delle milizie del re di Persia, quando pel tradimento di un duce straniero, quasi tutto l'esercito disertò le proprie insegne. Gli iberi e gli albanesi abiurarono il cristianesimo e seguitarono i vessilli di IEZDEJERD, che ridotta in sua potestà tutta quanta l'Armenia, morì l'anno 457. Ormisda suo figlio secondogenito gli fu successore.

IEZDEJERD III, re di Persia, successore del suo zio Ferrukh-Zad l'anno 632; incominciò il regno suo acquetando que' tumulti che' avevan lacerato i precedenti regni, e fece ogni opera per rimettere la religione nazionale sulla via della tolleranza, senza seguitare strettamente la legge di Zoroastro. Riformò il calendario, e statuì il principio di una nuova era al dì 16 giugno 632. Gli arabi avendo tentato nel 634 di occupare la Persia, il re mandò loro incontro il generale Rustam suo benaffetto che dopo lungo combattere gli respinse al di là dell'Eufrate. L'anno seguente un più numeroso esercito ricomparve in Persia e minacciò Iezdejerd di una guerra sterminatrice ove non consentisse ad abbracciare l'islamismo. Tal guerra fu ingaggiata, ma il valoroso Rustam, già sconfitto in varj scontri, fu ucciso nella battaglia di Kadesiah l'anno 636, che liberò la Persia dagli Arabi. Iezdejerd costretto a fuggire fin nella parte occidentale del Corassan, si fermò a Merù; ma il governatore di quella terra deliberatosi a farsene re, dimandò ajuti dai turchi; laonde Iezdejerd costretto a cercar nuovo asilo fu ucciso verso l'anno 650 nella casa di un mugnajo dove aveva cercato ricovero.

IFFLAND (AUGUSTO-GUGLIELMO), autore ed attore, n. in Annover l'a. 1759; non aveva compiuto appena gli studi, che tratto dall'amor suo pel teatro, fuggì dalla casa paterna, per mettersi sulle scene di Gotha, l'a. 1777. I trionfi che ivi ottenne furono grandi e speditissimi; secondo l'uso de' commedianti tedeschi, Iffland non si circoscrisse a rappresentare una sola qualità di personaggio, e ad eccezione degli eroici, in tutti gli altri toccò l'eccellenza. Madama de Staël nel suo libro dell'*Alemagna*, ha parlato di questo celebre comico, nella guisa più propria a darci alto concetto del suo merito. Non pago d'essere il primo commediante della Germania, si piacque eziandio essere annoverato tra gli autori drammatici, e scrisse un numero grande di commedie e drammi che per la più parte trovarono gran favore appresso all'universale. Dopo essere stato per parecchi anni direttore del teatro di Manheim, andò prima a Weimar, poscia a Berlino, dove il re di Prussia gli commise la direzione degli spettacoli di corte, e in tale uffizio morì l'a. 1814, dopo aver pubblicato una edizione di tutte le *Opere* sue a Lipsia, 1798, in 17 vol. in 8.° Il primo contiene alcune *Memorie* sull'arringo teatrale dell'autore, tradotte in francese nella *Collezione delle Memorie sull'arte drammatica*; gli altri volumi contengono 47 componimenti quasi tutti in 5 atti. Continuò poi a scriverne molti altri fino al tempo della sua morte. Tradusse nel materno idioma varie commedie francesi, come a dire: *I Vicini*; — *Le Fanciulle da marito*; — *Gli Oziosi*; — *Il sig. Musard, e i Rimbalzi*, di Picard; — *Il Tiranno domestico*; e *La Gioventù di Enrico V* di Alessandro Duval; — *Il Burbero benefico* di Goldoni, ecc.

IFICRATE, generale ateniese, n. sul finire del V sec. av. G. C. da una oscura famiglia; salì, con la virtù militare e col senno, ai più alti gradi nella repubblica; ruppe i traci; fece grandi profitti sui lacedemoni e i siracusani a Corcira, e comandò 20,000 soldati stranieri agli stipendi di Artaserse re di Persia, quando imprese a conquistare l'Egitto. Fu adoperato in altre spedizioni, ed ebbe a far difesa contro una falsa accusa di tradigione; ne andò assoluto, abbandonò l'arringo dell'armi, e morì molto provetto negli anni, dopo essersi racquistato l'affetto de' suoi concittadini. Ificrate è uno di quegli illustri capitani de' quali si trova la *Vita* ne' frammenti che ci avanzano di Cornelio Nepote.

IGINO (S.), eletto papa nell'a. 138, dopo la morte di S. Telesforo; è annoverato tra' martiri, benchè nulla ci annunzi lui essere stato vittima dello zelo per la fede di Cristo. Credesi morisse nell'a. 142. Sono varie sue *Lettere* nella collezione dei concilj. Ebbe per successore S. Pio I.

IGINO (CAJO-GIULIO), amico di Ovidio e liberto di Augusto, che lo fece custode della biblioteca palatina; fu nato in Ispagna e secondo altri autori in Alessandria, e condotto in Roma da Giulio Cesare. Aveva scritto un *Comento* sopra Virgilio che non è pervenuto fino a' nostri dì. A lui si ascrivono oltracciò: *Favole mitologiche*; — *Poeticon astronomicon* (Basilea, 1535, in fol.). Queste due opere furon ristampate tanto unite, quanto divise; — *Frammento* sulla *castrametazione* (Amsterdam, 1661, in 4.°); — *De limitibus constituendis* nei *Rei agrariæ auctores* (Amsterdam, 1674, in 4.°).

** IGNARRA (l'abate NICCOLÒ), dotto antiquario, n. a Napoli nel 1728; fu discepolo, amico, compagno negli studi, emulo nella dottrina del famoso Mazzocchi, e nell'a. 1763 suo successore nella cattedra dell'interpretazione della Sacra Scrittura nell'università reale. Il re Carlo III comprese l'Ignarra tra que' 15 dotti de' quali volle si componesse l'accademia ercolanense da lui fondata nel 1755; negli ultimi anni della sua vita che si estinse nel 1808 in Napoli, perdè interamente la memoria, tanto affaticata per la lunghezza e profondità de' suoi studi, e anche in questo ebbe simiglianza col Mazzocchi, presso al quale sepolte furono le sue spoglie mortali. Lontano da ogni ambizione, ricusò splendidi uffizi e l'arcivescovado di Reggio. Oltre a molte brevi operette, tra le quali son notabili quelle che scrisse nella contesa sorta tra lui e il Martorelli sull'interpretazione di un epigramma greco scoperto in Napoli, abbiamo di lui: *De palæstra neapolitana commentarium* (Napoli, 1770), eruditissimo libro; *Doctissimi Mazzocchi vita* (Napoli, 1778); — *De fratriis neapolitanis*; — *Opuscoli* (Napoli, 1807).

IGNAZIO (S.), cognominato *Teoforo*, che suona Porta-Dio, vescovo di Antiochia; sottentrò a S. Evodio l'a. 69 di G. C. Traiano avendo imposto ai cristiani adorasser gl'idoli, S. Ignazio si rifiutò dall'obbedire a quell'ordine ingiusto, e fu dato in preda alle fiere il 10 dicembre dell'a. 116. Abbiamo di lui sette *Epistole* pubblicate da Vossio, sui MSS. di Firenze (Amsterdam, 1646, in 4.º) e da Usher (Londra, 1647, in 4.º), ristampate con una versione latina e note da C. Aldrich (Oxford, 1708, in 8.º), e con note di Gio. Pearson e di T. Smith nel 1709. In 4.º A lui si recano pure tre *Epistole* (Colonia, 1478, e Parigi, 1495), ma sono apocrife. — ** Le *Epistole* di S. Ignazio, con gli atti del suo martirio e di una epistola di S. Policarpo furono volgarizzate da Gio. Batt. Gallicciolli veneziano (Venezia, 1799).

IGNAZIO (S.), patriarca di Costantinopoli, figlio dell'imperadore Michele I.º *Curopalata*; succedette nell'846 a Metodio. Essendosi fatto oso di recare a pubblico biasimo i vizi di Bardas fratello di Teodora imperadrice, fu esiliato nell'857, e Fozio suo successore gli fe' sostenere i più spietati tormenti per ottenere da lui la rinunzia all'episcopato. S. Ignazio, fatto segno per molt'anni all'animosità di quell'ambizioso suo emulo, trovò finalmente giustizia appresso all'imperadore Basilio, e a papa Niccolò I.º; fu rimesso sull'usurpatogli seggio l'a. 867, e morì nell'877 addì 23 di ottobre. La sua vita scritta da Niceta fu pubblicata da Rader a Ingolstadt, nel 1604, in 4.º

IGNAZIO (S.), *di Loyola*, fondatore dell'ordine de' gesuiti, n. nel 1491 di nobile stirpe nel castello di Loyola nella Biscaja; nella sua giovinezza si apprese all'arringo dell'armi, e toccò una grave ferita all'assedio di Pamplona nel 1521. La forza che fece in lui la lettura d'un libro ascetico nel tempo ch'era convalescente, fu norma e principio della sua vita futura. Fino a quel tempo perduto negli svagamenti ed anche ne' vizi, mutò improvvisamente consiglio: lasciando indietro ricchezze, ed onori si condusse mendico a Gerusalemme nel 1523, ed alla vista de' luoghi santi crebbe in lui la devozione. Tornato in Europa con animo di dar perfezione a' suoi studi si condusse ad Alcalà, a Salamanca, poscia a Parigi ove studiò ne' collegi di S.ª Barbara e di Montaigu. Il suo religioso zelo gli pose in mente il pensiero di una compagnia, il cui fine fosse la educazione della gioventù, la conversione degli infedeli e la santificazione del prossimo. La cappella sotterranea di Montmartre fu il luogo dove i primi proseliti di quella congrega, che poi diventò tanto celebre, fecer lega con voti solenni. Nel 1540 a petizione d'Ignazio, Paolo III pontefice confermò quella società sotto il nome di *compagnia di Gesù*. I gesuiti facevan voto di povertà, di castità, d'obbedienza; si obbligavano ad andar per tutto dove il papa li avrebbe inviati per la salute delle anime, e di prestare obbedienza al loro generale come a Dio stesso. Ignazio promosso alla dignità di generale nel 1541, adempiè a tal carico con tanto zelo ed amore che gli fece postergare il dovere della propria conservazione, e morì affranto dalle diuturne fatiche, oppresso dalle infermità nel dì 28 luglio 1556. Fu beatificato da Paolo V nel 1609, e da Gregorio XV santificato nel 1622. La chiesa fa commemorazione di lui sotto il dì 31 di luglio. Abbiamo di S. Ignazio le *Costituzioni* del suo ordine, in ispagnuolo, tradotte in latino dal P. Polanco (Roma, 1558 e 1559, in 8.º; Praga, 1567, in fol.); — *Esercizi spirituali*, in idioma spagnuolo, traslatati in latino e pubblicati a Roma nel 1548 da A. Frusio, ristampati più volte e tradotti in francese da Drouet di Maupertuis e dall'abate Clement. Quest'ultima versione è la più stimata. Le *Massime di S. Ignazio* furono voltate in francese dal P. Bouhours (Parigi, 1683, in 18.º). Grande è il numero delle *Vite* di S. Ignazio: le più ricercate son quelle del P. Maffei in latino e del P. Bouhours in francese.

** IGNAZIO DI GESU', carmelitano scalzo del sec. XVII, per patria italiano; predicò la fede in Oriente e si attese specialmente alla conversione di que' settari conosciuti sotto il nome di cristiani di S. Giovanni o *mendai* che abitarono presso Bassora. Abbiamo di lui: *Narratio originis rituum et errorum christianorum sancti Joannis*, ecc. (Roma, 1652, in 8.º), ma quest'opera è stata poi riconosciuta poco diligente nel narrare i costumi e le qualità di que' settari; e *Grammatica linguæ persicæ* (Roma, 1661, in 4.º).

** IGOLINO *da Monte catini*, medico, che prese il nome dal luogo ove nacque in Toscana verso il 1348; lesse a Pisa, a Lucca ed a Pesaro, e morì a Firenze intorno al 1425. Fu il primo che scrivesse sui bagni di Pisa. Dettò un trattato sui bagni di Toscana che restò ms. e solo ne fu pubblicato un ragguaglio dal Bandini nel 1789. Nella raccolta *De balneis* stampata a Venezia dai Giunti nel 1553, si trova un suo trattato: *De balneorum Italiæ proprietatibus ac virtutibus*.

IHRE (Gio.), dotto svedese, professor di politica e di belle lettere in Upsal, n. a Lund nel 1707, m. nel 1780; lasciò un considerevol numero di opuscoli, tra' quali citeremo varie tesi: *De tumultu Dalecarlorum*; — *De pœna innocentium*; — *De nexu religionis naturalis et revelatæ*, ecc., che sono ricercate dai curiosi; ma egli è principalmente noto pel suo *Glossarium sueco-gothicum* (Upsal, 1769, 2 vol. in fol.), opera importantissima per la cognizione delle origini della lingua svedese. È rara in Francia. — IHRE (Tommaso), suo padre, m. a Linköping nel 1720; è fatto chiaro come autore di una grammatica intitolata: *Roma in nuce* (Lund, 1706, in 8.º).

** ILARET (Maurizio), n. in Angoulême nel 1539; vestì l'abito francescano nel 1551, e si illustrò come teologo e come predicatore, ma meritò biasimo come uno de' più avventati settari della lega. Alla sua morte avvenuta nel 1591 i faziosi ne fecero un altro Saint Pol. Abbiamo di lui alcune *Omelie* in latino, pubblicate in diversi tempi a Parigi ed a Lione in 5 vol. in 8.º.

ILARIO (S.), dottore della chiesa, vescovo di Poitiers, n. in questa città sul cominciare del IV sec. di genitori pagani; grandemente profittò nello studio delle lettere. La lettura dei libri sacri il condusse ad usar co' cristiani, nè fu tardo a convertirsi alla fede loro. La sua pietà, la sua erudizione, le virtù sue, il fecero eleggere da' fedeli alla dignità vescovile nell'a. 350 o 355, comecchè fosse allor vincolato ne' nodi matrimoniali. Si mostrò degno della general fiducia per lo suo zelo, ed uno de' primi atti operati da lui fu l'indirizzare una petizione all'imperadore Costanzo per indurlo a metter fine alle persecuzioni che sopportarono i cattolici dagli ariani. Tuttavia questi ultimi trionfarono, ed Ilario andò esule in Frigia. Chiamato al concilio di Seleucia nel 359, questo santo vescovo, avvegnachè non si trovasse in favore

appresso al monarca, difese con alcuni altri prelati egiziani la consustanzialità del verbo, contro i semi-ariani e gli anomei, che componevano più di due terzi dell' assemblea. I suoi avversari lo fecero rimandare nella sua diocesi per torsi dal suo impaccio. Tornato a Poitiers, vi congregò vari concilj, e fece ricredere la più parte dei vescovi delle Gallie che avevano soscritto il formulario di Rimini. Ilario scese quindi in Italia, dove l' imperador Valentiniano poco bene edificato del suo zelo, gli ingiunse di far ritorno a Poitiers. Ivi morì nel 368. Abbiamo di questo dottor della chiesa chiamato da S. Girolamo il *Rodano dell' eloquenza latina*, parecchie opere che ebbero un gran numero di edizioni. Le migliori son quelle di L. Lemire (Parigi, 1544, in fol.), di Coustant (ivi, 1693, in fol.), del marchese Maffei (Verona, 1730). L' edizione pubblicata a Wurzburgo, 1781-88, 4 vol. in 8.° da F. Oberthier fa parte della collezione dei Padri latini stampata in questa città.

ILARIO (S.), vescovo d' Arles, n. nel 401; fu educato da S. Onorato suo parente, primo abate di Lerins, e gli sottentrò nel seggio vescovile d' Arles. Convocò parecchi concilj e presiedette nel 441 quello d' Orange, ove fu deposto un Celidonio vescovo. Costui ne recò appello a S. Leone papa, che annullò la deliberazione del concilio. S. Ilario morì nel 449, addì 5 di maggio, nel qual giorno la chiesa venera la sua memoria. Si ascrivono a questo santo vescovo varie opere che non sono sue. Le sole che veramente gli si possono recare furono raccolte dal P. Quesnel nell' appendice della sua edizione delle *Opere di S. Leone*. L' *Elogio di S. Onorato* che fa parte di questi opuscoli fu tradotto in francese da Dufossé.

ILARIO, papa, originario di Sardigna; fu vestito del gran manto nel 461, e succedette a S. Leone, che avevalo fatto suo archidiacono e legato nel secondo concilio di Efeso. Il pontificato d' Ilario niuna cosa ragguardevole ci presenta. È noto solamente che mantenne la severità delle regole della disciplina e che rimise in istato varie chiese e monasteri che i vandali avevano spogliate. Questo papa morì nell' a. 467 ed ebbe per successore Simplicio.

** ILARIO, diacono della chiesa romana, che papa Liberio deputò a Costanza nel 354. Questa legazione gli aperse il campo a mostrare il suo zelo. Difese con tanto ardore la fede ortodossa nel Concilio di Milano che fu frustato ed esiliato per ordine dell' imperatore. Essendo caduto nello scisma de' luciferiani, S. Girolamo lo denominò il *Deucalione dell' Universo*. Gli si attribuiscono i *Comenti* sulle *Epistole* di S. Paolo e le *Questioni* sull' antico e nuovo Testamento: i primi si trovano nelle opere di S. Ambrogio e le seconde in quelle di S. Agostino. — Vi fu eziandio un ILARIO discepolo d' Abelardo, di cui si conserva una *Elegia* sopra la sua partenza dal Paracleto.

ILARIONE (S.), celebre istitutore della vita monastica, n. presso Gaza in Siria verso l' a. 292; fece gli studi in Alessandria, ivi si converse al cristianesimo, andò a trovar quindi S. Antonio nel deserto, tornò in Palestina, seguito da alcuni monaci; spartì ogni suo avere tra' propri fratelli e i poveri, e si raccolse in uno spaventoso deserto, che d' altri uomini non era frequente fuor che di beduini. Ivi fondò parecchi monasteri, abbandonò poi la sua solitudine, percorse i deserti d' Egitto, passò in Sicilia, in Dalmazia e nell' isola di Cipro, ove compiè la vita in un eremo verso l' a. 372. — ** ILARIONE (Q. GIULIO), scrisse una *Cronologia*, ovvero *De mundi duratione* che il Pithou fu il primo a pubblicare. — ILARIONE, religioso della Congregazione di S. Giustina di Padova; è autore di vari scritti, e tradusse nel XVI sec. diverse *Opere* degli antichi Padri, come quelle di S. Giovanni Damasceno ed altre.

ILDEBERTO, vescovo del Mans e poi di Tours, n. a Lavardin nella provincia di Vendôme nel 1057; studiò sotto Berengario e S. Ugo, nè fu meno illustre per le sue virtù pie, che per lo suo merito letterario. Morì nel 1134. Abbiamo di lui varie *Lettere*; — *Sermoni*; — *Poesie latine*, tra le quali citasi il suo *Epigramma* sì noto sopra un ermafrodito, ecc. L' edizione più compiuta e migliore delle opere sue si è quella di Parigi del 1708 in fol., di Beaugendre.

ILDEBRANDO, re de' longobardi in Italia; salì sul trono nell' a. 736; e divise la suprema possanza con Luitprando suo zio, che morì nel 744. Il governo tirannico di Ildebrando avendo oppressi i longobardi, essi lo deposero nell' anno medesimo e misero nel luogo suo Rachis duca del Friuli.

** ILDEBRANDO (GIOACCHINO), dotto teologo luterano, n. a Walkenried nel 1623; fu ammaestrato dal suo genitore; in età di 14 anni faceva già versi, di 19 meritò la corona poetica per un suo poema sulla vita dell' uomo e i quattro novissimi; insegnò teologia, ed antichità ecclesiastiche in Helmstadt, indi a Wolfenbuttel, e morì a Zell nel 1691. Lasciò opere molto erudite; si ricordano le seguenti: *Oratio de fundatione academiæ Juliæ* (1658); —*De nuptiis veterum christianorum libellus*(1661); — *De veterum concionibus dissertatio* (1661); — *De veterum oblationibus, missis, precibus* (1657); — *Augusta Cæsaris Octaviani Augusti, et Augusti Duc. Brunswic., totius Europæ principum seminis collecta* (1685).

** ILDEBRANDO (FEDERIGO), professore e poeta laureato di Walckenried, m. nel 1688; abbiamo di lui tra l' altre opere: *Synopsis historiæ universalis*, ecc. (Lipsia, 1685).

ILDEFONSO (S.), arcivescovo di Toledo, n. in questa città nel 607, m. nel 669; lasciò le seguenti opere: *De illibata ac perpetua virginitate sanctæ ac gloriosæ genitricis Dei Mariæ* (Valenza, 1556, in 8.°); — *Liber de scriptoribus ecclesiasticis*; e parecchie altre opere nella *Bibliotheca Patrum*, nella *Bibliothca ecclesiastica*, nello *Spicilegium* di d' Achery, negli *Analecta* di Mabillon, e nelle *Miscellanee* di Baluzio. La sua *Vita* fu scritta in ispagnuolo da G. Mayans (Valenza, 1727, in 12.°).

ILDEGARDA (S.ª), prima badessa del Monte S. Ruperto presso di Binghen sul Reno, nata sulla fine dell' XI sec. nella diocesi di Magonza; morì nel 1178. Eugenio III pontefice convocò un concilio a Treveri nel 1147 per pigliare a disamina le rivelazioni che questa pia femmina pretendeva avere avuto, e glie ne fu permessa la pubblicazione. Lasciò pure un *Comento* sulla regola di S. Benedetto, ed una raccolta di rimedi per varie infermità. Tutte le *opere* sue furono pubblicate a Colonia nel 1566, in 4.°.

ILDEGONDA (S.ª), dell' ordine cistercense, nata a Nuitz nella diocesi di Colonia, correndo il sec. XII; fu condotta dal suo genitore in un pellegrinaggio che proponevasi fare alla Terra Santa; aveva fatto assumere alla sua figlia il nome di Giu-

seppe e travisata sotto vesti virili. Morì per via, ed Ildegonda fu affidata alle cure di un viaggiatore, che giunto a Gerusalemme la spogliò d' ogni suo avere e l' abbandonò nella miseria. Ildegonda andò mendicando il pane ed attese che il cielo pigliasse misericordia de' mali suoi. Fu riconosciuta da un suo parente; tornò in Europa, corse l' Italia, la Germania, e senza ripigliar le spoglie proprie al suo sesso, si appresentò e fu ricevuta nella badia di Schonauge, sotto il nome di fra Giuseppe. Non fu conosciuto il suo vero sesso se non quando ella fu morta nell' a. 1188. I martirologi dei monaci di Castello e di S. Benedetto pongono la sua festa al dì 20 d' aprile, ma la chiesa non confermò la sua canonizzazione. La *Vita* di questa santa scritta da Radero è la più stimata.

** **ILDERICO**, re de' vandali; era nipote del famoso Genserico. Ebbe animo dolce ed amorevole; fu protettore degli ortodossi e nemico della guerra. Ma suo cugino Gilimero facendo suo prò di quell' amore di pace, ne usò per rapirgli la corona nel 532 e la vita l' anno appresso.

ILDIBALDO, re degli ostrogoti in Italia nel 540; fu chiamato al sommo seggio dal voto del popolo che fin da quando Belisario ebbe lasciato l' Italia, ribellossi contro la straniera dominazione, e volle esser governata da un re nazionale. Ma Ildibaldo fece abuso della autorità confidatagli, e fu morto in un convito nell' a. 541.

ILDUINO, abate di S. Dionigi, di S. Medardo di Soissons e di S. Germano de' Prati, n. al declinare del sec. VIII, m. nell' 840; era arcicappellano del palazzo di Luigi il buono, quando tradì quel principe per gradire agli usurpatori Lotario e Pipino; tornato quindi appresso a Luigi, lo abbandonò nuovamente per ricondursi alla parte di Lotario. Egli è noto pe' suoi *Areopagitici*, stampati negli *Atti dei santi* di Surio. Ilduino confonde in quest' opera S. Dionigi vescovo di Parigi e S. Dionigi d' Atene, attribuendo al primo le opere del secondo.

ILIVE (Giacobbe), stampatore inglese, m. nel 1763, noto per la stampa delle *Concordanze ebraiche* di Calasio (1747); è autore di alcune opere, come a dire: il *Libro Jasher*, che pubblicò sotto il nome di Alcuino di Bretagna nel 1751; ed un *Discorso* sulla pluralità dei mondi.

ILLIRICO. — V. FRANCOWITZ.

** **ILLUMINATI**; nome di una setta di eretici che comparvero in Spagna intorno all' anno 1575, e che gli spagnuoli chiamavano *Alombrados*. Gio. di Villalpandò originario di Teneriffa ed un carmelitano chiamato Caterino di Gesù furono loro duci e maestri. Un numero grande di questi eretici fu dato in preda all' inquisizione e fatto morire in Cordova. Questa setta rinnovellossi in Francia nel 1634, ma Luigi XIII la perseguitò vivamente.

IMAD-EDDAULAH (Aly), capo della dinastia dei Buidi; salì per forza di usurpazione sul trono di Persia verso l' a. 933 di G. C. Aveva militato dapprima, al paro de' due suoi fratelli Rokn e Moezz-Eddaulah sotto gli ordini del principe Makan-ben-Kaky e di Merdawydi suo successore. Essi operarono al conquisto del Thabaristan. Questi tre fratelli rimasi vincitori nel Loristan, vennero in desio di recare alle loro mani la suprema possanza. Imad-Eddaulah entrò in Chyraz, ed ivi si fece riconoscer per re. Merdawiel, ucciso da' suoi schiavi, lasciò in preda alla usurpazione il Kerman e l' Irac. Imad vi spedì due suoi fratelli che se ne insignorirono; prestamente Bagdad e il suo califfo caddero in potere di questo stesso Imad, che d' altro non fu più sollecito che di stabilire sovra solide fondamenta il novello suo regno. Questo usurpatore morì l' a. 338 dell' eg. (949 di G. C.), dopo aver designato per suo successore Adhad-Eddaulah suo nepote, figlio di Rokn-Eddaulah.

IMAD-EDDYN (Mohammed), cognominato *Elkateb* (lo scrittore), n. ad Ispahan l' a. 519 dell' eg. (1125 dell' era volg.); tenne l' ufizio di secretario appresso a Noradino ed a Saladino, e fu a vicenda colmo di favori dai principi e perseguitato dai loro visiri. Fastidito finalmente del vivere cortigianesco, si pose alla cultura delle buone lettere, e morì a Damasco nel 597 dell' eg. (1201 di G. C.). Si commendano tra le opere sue: *Barc al chamy* (lampo della Siria); — *Istoria delle imprese di Saladino in Siria*, 7 vol.; — *Istoria del conquisto di Gerusalemme fatto da Saladino*, 2 vol.; — una Storia de' Poeti mussulmani del VI sec. dell' eg. sotto il titolo di *Kherydeh al-asr wâ djerydeh aleasr*, 10 vol.; — un *Divano* e raccolta di lettere e di poesie in 4 vol.

IMBERT (Giuseppe-Gabriele), ragguardevol pittore, n. a Marsiglia nel 1666; fu discepolo di van-der Meulen e di Lebrun; entrò nel convento dei certosini di Marsiglia l' a. 1688; fece professione in quello di Villanuova di Avignone, ed ivi morì nel 1749. Le sue principali opere sono: un *Calvario*; ed una serie di quadri di divozione.

IMBERT (Gio.), n. alla Rocella, m. verso il 1570 luogotenente criminale a Fontenay-le-Comte; pubblicò: *Institutiones forenses* (1541, in 4.°). Il suo *Enchiridion juris scripti Galliæ* fu tradotto in francese da Niccolò Theveneau.

IMBERT (Bartolommeo), poeta, n. a Nimes nel 1747, m. nell' indigenza a Parigi nel 1790; esordì pubblicando alcuni versi non digiuni di grazia nè di spirito, ma non fortificò nel seguito le speranze che s'eran concette da questi principj. Tentato, ma senza buon frutto, il genere tragico, si apprese al comico, e per più anni compilò gli articoli degli *spettacoli* nel *Mercurio*. Abbiamo di lui: *Il giudizio di Paride*, poema in IV canti (Parigi, 1772, in 8.° fig.); — *Nuove Favole* (ivi, 1773, in 8.°); — *Storielle* o *Novellette in versi* (ivi, 1774, in 8.°); *I traviamenti dell' amore*, ecc. (Amsterdam, 1776, 2 vol. in 8.°); — *Letture del mattino e della sera, o nuove storielle*, in prosa (Parigi, 1782-85, 2 vol. in 8.°); — *Varietà letterarie* (ivi, 1785, in 8.°); — *Scelta di novellieri*, in versi (ivi, 1788, 2 vol. in 12.°); — *Il geloso senza amore*, commedia in 5 atti ed in versi sciolti, che è rimasa in corso sulla scena; — *Il geloso a suo dispetto*, commedia in 5 atti ed in versi; — *Maria di Brabante*, tragedia. Le sue *Opere scelte*, in versi, furono raccolte a Parigi nel 1797, in 4 vol. in 8.°. Questa edizione è assai male eseguita, e i tomi III e IV contengono componimenti di autori diversi.

IMBERT (Guglielmo), letterato, n. a Limoges verso il 1743, m. a Parigi nel 1803; pubblicò: *Stato presente della Spagna e della nazione spagnuola*, tradotto dall' inglese (1770, 2 vol. in 12.°); — *La Filosofia della guerra, estratta dalle Memorie del general Lloyd, tradotte da un ufficial francese* (1790, in 12.); — *Corrispondenza letteraria secreta* (1774-93), ristampata in parte sotto il titolo di *Lettere storiche, politiche e letterarie*, o *Memorie per la storia delle corti, delle società*,

e della letteratura in Francia dalla morte di Luigi XV in poi (Maestricht, sotto la rubrica di Londra, 1787-90, 18 vol. in 12.º). Queste lettere hanno molta affinità con le *Memorie secrete* di Bachaumont.

IMBERT-COLOMÈS (IACOPO), n. a Lione nel 1728; al tempo della rivoluzione era comandante di quella città; si contrappose di tutta sua forza alle prime turbazioni che vi romoreggiavano, e non abbandonò il suo luogo se non quando vide tornar vana ogni opera sua, e sè correr pericolo del capo. Andò fuori di Francia nel 1795, vi fece ritorno nel 1797 e gli furono commesse alcune trattazioni secrete; essendo riuscito a farsi elegger deputato del dipartimento del Rodano al consiglio de' cinquecento, si fece notare in quel consesso per la costanza nelle sue massime, e chiamò ad accusa il direttorio esecutivo di violazione del secreto delle lettere. Dannato a confine nel 18 fruttidoro (1797), cercò ricovero in Germania. Il governo francese lo fece prendere a Bareuth nel 1802 ed ordinò l'esame delle sue carte, che furono messe a stampa sotto il titolo di *carte intercette a Bareuth*. In processo di tempo andò a raggiungere il re Luigi XVIII in Inghilterra, e morì a Bath nel 1807.

** IMBISE (GIO.) — V. YMBISE.

** IMBONATI (CARLO-GIUSEPPE), monaco cistercense, n. a Milano in sul mezzo del sec. XVII; molto valse in lettere ebraiche; recò a compimento la *Biblioteca rabbinica* del Bartolocci suo maestro (1693), e ne fece una continuazione sotto il titolo di *Bibliotheca latino-hæbraica* (1694); queste due opere son rare; puole però tener vece della medesima la *Bibliotheca hebræa* di G. C. Volfio. Morì nel 1697.

** IMBRIANO (GIULIO-CESARE) da Capua, giureconsulto di grido che fiorì sul cadere del sec. XVI e sull'esordire del susseguente. Scrisse parecchie opere; le principali sono: *De Judice regni et ejus ordinatione; — De Campaniæ statu conservando*, ecc.; — *Compendiosa tractatio ad Pragmaticam de ecclesiasticis personis ad officia secularia non admittenda.*

IMERIO, retore e sofista, n. a Prusia in Bitinia nel IV sec. dell'era cristiana; vide a mano a mano parecchie città della Grecia, e si fermò finalmente ad Atene; ivi aperse una scuola di rettorica, ed ebbe l'onore di annoverare tra' suoi discepoli un S. Basilio, e un S. Gregorio Nazianzeno. Pel grido che correa del suo sapere Giuliano imperadore il chiamò ad Antiochia, e lo menò seco nella spedizione di Persia. Imerio morì di epilessia, in età molto grave. Aveva scritto più di 80 discorsi, de' quali Fozio ci ha conservato 36 luoghi scelti.. Questi estratti e 34 discorsi, 24 de' quali sono interi, furono raccolti, tradotti in latino, comentati da Vernsdorf e pubblicati a Groninga nel 1790, in 8.º. Prima di questa edizione, oltre agli estratti di Fozio, non si conoscevano più che 3 discorsi di Imerio.

IMHOF (IACOPO-GUGLIELMO), genealogista, n. nel 1651 a Norimberga, ove chiuse la vita nel 1728; lasciò tra l'altre opere: *Spicilegium rittershusianum* (Tubinga, 1683, in fol.); — *Notitia S. R. I. G. procerum tam ecclesiasticorum, quam sæcularium historico-heraldico-genealogica* (ivi, 1684, 2 vol. in 8.º); di quest'opera però non si cerca che la 5.ª edizione fatta per cura di Koeler nel 1732-34, in 2 vol. in fol.; — *Excellentium in Gallia familiarum genealogiæ* (Norimberga, 1687, in fol.; — *Regum, pariumque Magnæ Britanniæ historia genealogica* (ivi, 1690, in fol.); *Supplemento* (1691); — *Genealogiæ historiæ cæsarum, regiarum et principalium familiarum quæ in terris europæis post romanæ extinctionem monarchiæ huc usque imperarunt* (Francfort, 1701, in fol.); — *Histor. Italiæ et Hispaniæ genealogica*, ecc. (1701, in fol.);—*Corpus historiæ genealogicæ Italiæ et Hispaniæ* (ivi, 1702, in fol.);—*Ricerche storiche e genealogiche dei grandi di Spagna* (Amsterdam, 1707, in 12.º fig.); — *Stemma regium lusitanicum* (ivi, 1708, in fol.); — *Genealogiæ XX illustrium in Italia familiarum* (ivi, 1710, in fol.); *Genealogiæ XX illustrium in Hispania familiarum* (1712, in fol.); — *Genealogia ruthenorum comitum ac dominorum in Plauen* (1715, in fol.); — *Albanensis familiæ arbor genealogica illustrata historica relatione* (ivi, 1722, in fol.).

IMHOF (GUSTAVO-GUGLIELMO), n. ad Amsterdam nel 1705 da una famiglia originaria di Norimberga; salvò la città di Batavia da una occupazione dei chinesi nel 1740; per tal merito fu eletto governator generale delle colonie olandesi nell'India; rimise in ordine l'amministrazione di quelle ubertose provincie, e morì nel 1750.

IMILCONE, generale cartaginese; dopo la morte di Annibale, figlio di Giscone assunse il comando delle genti mandate dal senato di Cartagine per conquistare la Sicilia; si recò in mano Agrigento, e la distrusse; fece vari altri profitti, e fermò con Dionigi un trattato che gli guarentiva il possesso delle sue conquiste. Ma come si fu dilungato dalla Sicilia, Dionigi fece romoreggiare que' popoli contro i cartaginesi che furono sterminati. Imilcone spedito di nuovo dal senato per far vendetta di tale offesa, assedia Dionigi entro Siracusa nell'a. 396 av. G. C., ma non fa alcun frutto; la peste poi si manifesta nel suo campo, laonde Dionigi reca a sterminio l'esercito cartaginese già mezzo assottigliato da quel flagello; prende ed arde le sue navi, ed Imilcone ridotto a venir per mercede al vincitore, ottiene, pagando per titolo di riscatto 300 talenti, di ricondurre in Africa que' pochi punici scampati alla moria, ed al ferro degli inimici. Rimpatriatosi non gli sofferse il cuore di sopravvivere a tal disastro, e si uccise nell'a. 395 av. G. C.

IMILCONE, navigatore cartaginese; imprese un viaggio nell'oceano settentrionale, avanti che alcun altro cercatore ne avesse indicata la via, e spese circa 4 anni per giungere alle isole note oggidì sotto il nome di *Gran Bretagna*. Sono vari ragguagli intorno a questo considerevole viaggiatore nelle *Ricerche sulla geografia degli antichi* di Gesselin, t. IV.

IMILCONE, generale e senatore cartaginese; fu mandato in Sicilia con un esercito per soccorrere a Siracusa, a quel tempo assediata da Marcello, e morì di pestilenza innanzi a quella città l'a. 213 av. la nostra redenzione.

IMILCONE, cognominato *Fameo*, generale de' cavalli cartaginesi; difese valorosamente i dintorni di Cartagine assediata dai romani; ma poi per un secreto colloquio tenuto con Scipione, passò sotto le insegne dell'inimico con 2000 cavalieri, e con tal tradimento cooperò alla ruina della patria nell'a. 147 av. G. C.

IMISON, meccanico inglese, m. nel 1788; è autore di un'opera utilissima pubblicata in francese da Webster, con correzioni e giunte sotto il titolo di *Elementi della scienza e dell'arte*, ecc. (1803, 2 vol. in 8.º con tav.).

** IMOLA (Benvenuto da). — V. RAMBALDI.

** IMOLA (Innocenzio FRANCUCCI, detto da), pittore, n. in Imola città della Romagna, uomo in cui la fama fu minore del merito; visse quasi sempre in Bologna, e nel 1500 entrò nella scuola del Francia; pare anche fosse per alcun tempo in Firenze coll'Albertinelli, secondo il Vasari. Molte tavole di altare di lui ci rimangono nelle quali mostrò non avere in vano veduto le cose del Frate e di Andrea. Valse pur molto nel rappresentare l'architettura, e nella prospettiva aerea; nel duomo di Faenza fece un quadro che dal Lanzi è chiamato stupendo; in San Giacomo di Bologna a piè di un suo quadro collocò un picciolo presepio che lo stesso Lanzi chiama *Raffaellesco;* ed allo stile del grande Urbinate aspirò sempre e vi si fece dappresso in guisa che appena poterono altrettanto alcuni scolari di quel sommo. Per erudizione, maestà, correzione si prepone al Francia e al Bagnacavallo. Fu uomo di quieta e ben costumata vita; molte opere lasciò in Bologna e in quei dintorni, e morì nell'età di anni 56, affranto dal troppo assiduo lavoro. La morte sua si può recare dopo l'anno 1549, poichè colla data di quell'anno si trova un suo dipinto.

** IMPARATO o IMPERATO (Francesco), pittor napolitano che fiorì circa il 1565; fu scolaro di Gianfilippo Criscuolo; passato poi sotto la scuola del Tiziano, emulò con tanta vaglia il suo stile che un *S. Pietro Martire* che fece per la chiesa di questo santo in Napoli fu dal Caracciolo giudicato la miglior tavola che in quella città si fosse veduta fino allora. È parimente ricordato il suo *Martirio di S. Andrea* in S. Maria Nuova.

** IMPARATO o IMPERATO (Girolamo), figlio del precedente, m. circa il 1620; esercitò anch'esso la pittura; viaggiò per farsi compiuto nel colorito; tenne dello stile variato; ed ebbe fama grandissima; se si dovesse credere però al cav. Stanzioni, non adequò il merito del padre e fu solennissimo vantatore del suo sapere: ma lo Stanzioni era suo competitore. Tra le migliori sue cose troviamo citata dal Lanzi una tavola con entro *S. Tommaso d'Aquino.*

** IMPERATO (Ferrante), speziale napolitano del sec. XVI; ebbe gran fama tra' naturalisti; raccolse un museo di cose naturali molto prezioso, ed è autore di una *Storia Naturale in XXVIII libri.* Alcuni dissero che quest'opera non fosse sua, ma di Niccolò Stelliola da cui ne aveva comprato il ms.: ma autori gravissimi mostrarono che ciò fu sfacciata calunnia.

** IMPERATO (Francesco), giureconsulto e filosofo assai celebrato, che fiorì presso al tempo del precedente, e pubblicò nel 1624-28: *Discorso intorno a diverse cose naturali;* — *Discorsi intorno all'origine, reggimento e stato della gran casa della SS. Annunziata di Napoli;* — *Privilegi, e capitoli e grazie concesse al popolo napolitano,* ecc. e il *Discorso intorno all'uficio de' Decurioni.*

** IMPERIALE (Francesco), nobile genovese; fiorì sulla fine del sec. XIV alla corte di Arrigo III re di Castiglia; esercitossi con somma lode nella lingua castigliana, e tra la *Collezione delle Poesie castigliane* del Sanchez è fatto di lui onorevole ricordo. Lo stesso autore cita un suo poema scritto per la nascita di Gio. II.

IMPERIALI (Gio. Vincenzio), poeta e letterato non volgare, n. a Genova verso la fine del sec. XVI di famiglia patrizia; fu ambasciatore in Spagna, poi ammiraglio della repubblica, ed in questi due carichi servì molto onoratamente alla patria. Siccome godeva di una grande aura popolare, il senato, temendo non avesse concetto il disegno d'usurpare il supremo potere, lo condannò al bando. Imperiali sostenne questo decreto con rassegnazione, e spese il tempo del suo esilio nella cultura delle lettere. Avendo ottenuto il ritorno in patria, compiè i suoi giorni nel 1648. Abbiamo di lui: *Lo stato rustico,* poema in versi sciolti (Genova, 1611, in 12.°); — *Il ritratto del Cazalino abbozzato,* poema in quarta rima (S. D. in 4.°; Bologna 1637); *Cento discorsi politici,* ed alcuni scritti meno ragguardevoli.

IMPERIALI (Gio.-Batt.), della stessa famiglia, medico e letterato, n. a Vicenza nel 1568, m. nel 1623; ha lasciato: *Poesie latine;* — un' opera intitolata: *Exotericarum exercitationum lib. II* (Venezia, 1603, in 4.°); e una *Difesa d'Alessandro Massaria,* medico: quest' ultimo scritto ebbe tanto grido che se ne fecero fino a sei edizioni nel volger di alcuni mesi.

IMPERIALI (Gio.), figlio maggiore del precedente; esercitò la medicina come suo padre, e morì a Padova verso il 1670. Abbiamo di lui: *Dissertatio historico-medicalis* sulla peste che desolò l'Italia nel 1630 (Vicenza, 1631, in 4.°); — *Musæum historicum et physicum* (Venezia, 1640, in 4.°); — *Le notti Barberine, ovvero de' quesiti e discorsi fisico-medici,* ecc. *Libri V* (Venezia, 1663, in 4.°).

** IMPERIALI (Girolamo), nobile genovese; lavorò di pittura ed imparò dal pittor Giulio Benso, molto suo famigliare, il modo d'intagliare il rame coll'uso dell'acquaforte, e pubblicò parecchie *Stampe* di sua invenzione.

IMPERIALI (Giuseppe-Renato), cardinale, men noto per questo titolo che come illuminato protettore delle arti, n. a Genova nel 1651; si fece ammirare nel sacro collegio per la sua prudenza, e sarebbe stato eletto papa dopo la morte d'Innocenzio XI, se la corte di Spagna non gli avesse dato formalmente l'esclusiva. Morì a Roma nel 1737. Per suo testamento ordinò che la sua biblioteca fosse aperta al pubblico. Fontanini aveva messo a stampa nel 1711 il *Catalogo di questa collezione* che è una delle più preziose che mai raccogliesse un privato. G. Chiapponi pubblicò: *Legazione del cardinal Giuseppe R. Imperiali a Carlo III, re delle Spagne l'anno 1711* (Roma, 1712, in 4.°).

** IMPERIALI-LERCARI (Francesco-Maria), doge di Genova; quest'uomo merita singolare ricordo per quanto saremo per narrare. Quando Luigi XIV s'era posto in capo di spaventar tutto il mondo colle armi sue, volle anche spaventar la repubblica di Genova perchè tenevasi ferma nell'amicizia di Spagna; e colto un dì quei pretesti che non mancano mai all'ambizione dei potenti, bombardò crudelmente Genova; per la mediazione del papa si ristette dal rinnovellare quella nefandità, ma i genovesi nel procedere ad un accordo con lui furon costretti a mandare a Parigi il doge con quattro senatori per significare esser dolente la repubblica di aver corso nello sdegno di Luigi XIV. L'Imperiali per amor della patria si recò a quella ingiusta legazione; ma l'uomo libero non potè metter fuori alcuna scintilla dell'animo suo generoso; quindi benchè parlasse rispettose parole all'inorgoglito monarca stiè ritto innanzi a lui e non volle scoprirsi il capo; il re lo ricevette con molta cortesia, ed il buon repubblicante allora volgendosi alla

oltracotanza de' suoi ministri non si potè tenere dal dire: « Il re toglie ai nostri cuori la libertà « per la maniera onde ci accoglie; i ministri però « ce la rendono ». È noto altresì che quando fu condotto a vedere le rarità di Versailles, e dimandatogli qual cosa gli fosse più sembrata notabile, l'uomo egregio rispose: *Quella di veder qui me.*

INA, 12.° re di Vessex in Inghilterra, e capo della Ettarchia sassone dal 689 al 726; rendessi illustre per un regno fatto glorioso dalle cure ch'ei prese di far compilare una raccolta di leggi, che poi fu come il fondamento a quelle d'Alfredo il grande. Essendosi condotto a Roma verso il 724 per tener conferenza con papa Gregorio II, fondò in questa città un collegio per la istruzione de' preti inglesi, ed assegnò per farne le spese una tassa che fu poi famosissima nella storia della Gran Bretagna sotto il nome di *Denaro di S. Pietro*. Ripassò in Inghilterra per dare ordine e modo a quel balzello; poi rinunziò la corona, si ricondusse in Roma a chiudersi nel sajo di frate (726), e morì oscuramente nel suo chiostro. La storia reca biasimo a questo sovrano di una soverchia condiscendenza per la troppo superstiziosa pietà della moglie sua, la quale andò pure a chiudere la vita in un convento.

** INCARNATO (Fabio), professore di teologia in Napoli, del sec. XVII. Lasciò alle stampe: *Scrutinium sacerdotale; — Directorium Clericorum*, ecc.

INCHBALD (Elisabetta SIMPSON mistress), attrice inglese, nata nel 1756 a Staning-field nella contea di Suffolck; era appena giunta all'età di anni 16 quando trascinata da una imaginazione troppo vivace, priva di esperienza e di consigli andossene a Londra, senza scopo e senza modo di farsi le spese. Più presto il caso che una particolar vocazione la fe' salir sulla scena, ed ebbe la ventura d'incontrarvi un protettore in Inchbald che togliendola in moglie la scampò da quei perigli cui le avrian fatto correre e la giovinezza e la beltà sua. Esordì a Edimburgo con plauso, e recitò quindi a Dublino ed a Londra. Alcuni saggi felici nello scrivere drammi la indussero ad abbandonare la scena, dove non comparve più dal 1789 in poi. Allora applicò tutto l'animo alle lettere, e morì a Kensington l'anno 1821, lasciando oltre a parecchie commedie, vari romanzi pieni di osservazione, di acume e di eleganza di stile. I principali son questi: *Semplice storia;* e *Natura ed arte*, tradotti in francese da Deschamps, il primo nel 1791 in 8.°, il secondo nel 1796 in 2 vol. in 18.°. La *Semplice storia* che è uno de' capi d'opera di genere romanzesco dà sicurtà a questa donna di una fama non peritura.

INCHOFER (Melchiorre), gesuita, n. a Vienna nel 1584; professò la filosofia, e le matematiche e la teologia a Messina, e morì a Milano nel 1648. Abbiamo di lui: *Epistolæ beatæ Mariæ Virginis ad Messanenses; veritas vindicata ac erudite illustrata* (Messina, 1629); e sotto un nuovo titolo ristampata a Roma colla rubrica di Viterbo nel 1632 in fol.; — *Historia sacræ latinitatis*, ecc. (Messina, 1635, in 4.°; Monaco, 1638, in 8.°), opera piena di cose strane, ma anche di notizie veramente curiose; — *De Eunuchismo dissertatio*, nei *Symmicta* di Allazio; — *Annales ecclesiastici regni Hungariæ* (Roma, 1644, in fol.) ristampati a Presburgo nel 1695, 1697 4 vol. in 8.°); ed alcuni *opuscoli* poco notabili.

INCMARO, 52.° arcivescovo di Reims, n. in sull'esordire del IX sec.; fu educato nella badia di S. Dionigi, della quale diventò canonico. Allor fu che fece compilare per quel monastero un regolamento di una soverchia severità, ma fu egli il primo a sottoporvisi. Posto sul seggio di Reims, ivi mostrò in varie congiunture una rigidità che sentia molto della intolleranza e della crudeltà. Cooperò a far gittare in una prigione d'onde più non uscì l'infelice benedettino Gotescalco, col quale avea avuto contese in materia delle due predestinazioni. Abusò del poter suo e della grazia che avea nell'animo di re Carlo il Calvo per dare sfogo a particolari vendette, spezialmente contro due vescovi ed il proprio suo nipote, e morì ad Èpernay nell'882. Costui lasciò molte opere tra le quali si citano: un *Trattato sulla Predestinazione; —* uno *sul divorzio del re Lotario e della regina Thietberga; —* una raccolta di *Capitolari*. Le sue opere furono pubblicate dal gesuita Sirmond (Parigi, 1645, 2 vol. in fol.). Il padre Cellot aggiunse a questa edizione, che è la migliore, un 3.° vol. nel 1688.

INCMARO, nepote del precedente, vescovo di Laon verso l'anno 858; sostenne varie legazioni di gran momento, e sedè in parecchi concilj; ma egli è ricordevole soprattutto per la sua caparbietà ed impetuosa natura. Misconosceva ogni altra potestà che la sua, e scomunicava chiunque fosse oso di opporsi alle sue deliberazioni. Fulminò di anatema tutto quanto il suo clero, ed anche il re. Due concilj furono congregati sotto la presidenza del suo zio per dar qualche modo a quello stato di cose. Nel secondo tenuto l'anno 871 Incmaro fu deposto, messo in carcere, e orbato della luce degli occhi. Papa Giovanni VIII che avea ratificato quella condanna, mosso quindi a pietà di lui lo restituì alla sua dignità. Ignorasi il tempo della sua morte. Dettò alcuni scritti che son poco noti.

** INDIA (Tullio), detto *il vecchio*, pittore veronese fiorito in sul principio del sec. XVI; ebbe non mediocre valore nel dipingere a fresco e nel far ritratti, e fu copista eccellente.

** INDIA (Bernardino), figlio del precedente; fu anch'egli pittore, ed è ricordato dal Vasari con lode; in particolare commenda una volta dove rappresentò in bellissime figure la favola di *Psiche;* secondo il Lanzi, nelle chiese e nelle quadrerie di Verona sua patria fa molto buona comparsa, e nel gentile prevale al forte. Pare che volesse imitare alcuna volta lo stile di Giulio Romano; viveva nel 1568, e si trovano sue opere fino al 1584.

INDIBILE, principe degli Inergeti, popolo dell'antica Spagna, n. nel III sec. av. G. C.; si congiunse a Mandonio, altro principe spagnuolo; mosse contro gli alleati de' romani e fu vinto da Gneo Scipione. I due principi si collegarono ai cartaginesi, ma poi disertarono le loro insegne per recarsi alla parte dei romani vittoriosi; tornaron quindi ai loro primi alleati e procacciarono per tal modo nel tradire quando l'uno quando l'altro avversario, di usurparsi il dominio di Spagna. Da ultimo pienamente sconfitti da Scipione il giovane nell'anno 207 av. G. C., implorarono la clemenza del vincitore, che si stette contento di non trarre da essi che una buona quantità di danaro, e che gli dessero statichi per mallevadori della loro fede.

** INDORTE, duce de celtiberi; corse in guerra nell'anno 232 contro i cartaginesi; ma le sue genti, poco ammaestrate nell'armi non potendo stare a fronte alla perizia di quelli africani si raccol-

sero sopra un'altura dove pure Amilcare seppe vincerli. Indorte fuggitivo, cadde in forza de' cartaginesi che cavatigli gli occhi, lo appiccarono ad una croce.

INES DE CASTRO, celebre per bellezza e sventura, nata di un'illustre casata di Castiglia. Il padre suo viveva in corte di Portogallo, ed ella fu posta presso la principessa Costanza, moglie dell'infante don Pedro, figlio di Alfonso IV. Morta Costanza, Ines spirò nell'animo di don Pedro un violentissimo amore ed un segreto matrimonio congiunse quei cuori. Alfonso istrutto di tale amore, che considerava molto imprudente, fece forza al suo figlio, affinchè vilmente sacrificasse la infelice giovane alla ragione di stato, ma don Pedro indignato vi fece rifiuto, ed Ines fu uccisa nel 1355. Quando Alfonso fu morto nel 1357 don Pedro fece prendere gli assassini della sua sposa e con orribili supplizi diede sfogo alla sua vendetta. Fatte trarre dal sepolcro le spoglie mortali d'Ines, le fe' vestire de' reali ornamenti, ed ordinò ai grandi del regno la salutassero come loro regina. I figli nati di quelle nozze furono dichiarati capaci di succedere in sul trono. Il Camoens dipinse le sventure d'Ines ne' suoi *Lusiadi;* Lamothe, Firmino Didot e Guiraud, ne fecero subbietto di tragedia, e il signore di Forbin di un bel quadro esposto nel 1817.

INGEBURGA o INGELBURGA, regina di Francia sorella di Canuto VI re di Danimarca; sposò Filippo Augusto nel 1192; ma questo monarca non fu tardo a manifestar per lei tale indifferenza che presto si tramutò in aperta avversione. Allegando il parentado che pretendea correre tra la prima sua moglie Isabella di Hainault ed Ingeburga, ripudiò quest' ultima, che dimandò d'esser chiusa in un convento a Soissons, dove per qualche tempo trasse la vita nella miseria estrema. Filippo contrasse nuove nozze con Maria Agnese figlia del duca di Merania, ma per le calde istanze mosse da Canuto in corte di Roma, papa Innocenzio III pose col mezzo del suo legato in Francia l'interdetto sul regno di Filippo, il quale, stanco di una inutile resistenza, condiscese a richiamare Ingelburga che cesse a morte nel 1236, 14 anni dopo il marito.

** INGEGNERI (Angiolo), poeta e letterato veneziano del sec. XVI; primo frutto de' suoi studi fu la versione in ottava rima dei *Rimedj d'Amore*, d'Ovidio, stampati nel 1576; trovandosi a Torino nel 1578 accolse ivi Torquato Tasso fuggitivo, e fece poi due edizioni (in Parma e in Casal maggiore) della *Gerusalemme*. Pare che poco gli fosse benigna la fortuna perocchè troviamo che fu chiamato in Guastalla dal duca D. Ferrante II Gonzaga per lavorarvi il sapone; indi passò a Roma presso il card. Cinzio Aldobrandini, poi si acconciò ai servigi del duca di Urbino, e per ultimo del duca di Savoia. Morì circa il 1613, ma ignorasi il dove. Altre sue opere sono: *Danza di Venere*, favola boschereccia (1589); — *Tomiri*, tragedia; — *Il buon segretario*, operetta scritta con eleganza, e lodata da Apostolo Zeno; — *Palinodia dell' Argonautica*; — *Discorso sulla poesia rappresentativa* (1598); — *Poesie in dialetto veneziano* (1613). — INGEGNERI (monsignor Gio.); è autore d'un trattato sulla *Fisonomia naturale*, che trovasi nelle edizioni del volgarizzamento della *Fisonomia dell' uomo* di Gio. Batt. della Porta (Padova, 1626, ecc.).

** INGEGNO (L'). — V. ASSISI (Andrea d').

INGENHOUSZ (Gio.), naturalista e chimico, n. a Breda, nel 1730; esercitò da prima la medicina nella sua città natale; passò quindi in Inghilterra, e fu membro della società reale di Londra; si condusse più tardi a Vienna, dove inoculò con lieto successo i principi e le principesse, e ricevè dall' imperatrice Maria Teresa il titolo di medico della famiglia imperiale con quello di consigliere aulico. Dopo aver peregrinato in Alemagna, in Olanda, ed in Francia, Ingenhousz ritornò in Inghilterra, e morì presso Londra nel 1799 in una casa da campagna dove erasi raccolto. Abbiamo di lui parecchie opere che tutte versano sopra temi importantissimi della fisica e della storia naturale; e sono: una *Memoria sull' elettroforo* letta alla società reale di Londra; — *Esperienze sui vegetali*, tradotte in francese dallo stesso autore (Parigi, 1780, 1787 e 1789, 2 vol. in 8.º); — *Nuove esperienze ed osservazioni su diversi oggetti di fisica*, tradotte in francese (Parigi, 2 vol. in 8.º); — *Saggio sul nutrimento delle piante* in francese tradotto in inglese (Londra, 1798): Ingenhousz corredò il *Giornale di fisica* di Rozier, come pure varie raccolte periodiche inglesi di un gran numero di *Memorie* su materie di fisica, di meccanica e di storia naturale.

INGENUO (Decimo-Lelio), uno de' capitani che tentarono sottrarsi al giogo dell' imperadore Gallieno, e che la storia designò col nome di *trenta tiranni;* si fece bandire imperatore dalle legioni accampate nella Mesia l'an. 260 di G. C. Alcuni mesi dopo fu vinto dallo stesso Gallieno; e la sua morte portò l'esterminio nelle milizie e negli abitanti della Mesia, che avevano preso parte nella ribellione.

INGHIRAMI (Tommaso), poeta ed oratore latino, n. a Volterra, in Toscana, nel 1470, da antica famiglia; andò a Roma nel 1483, dove fece lodati studi; prese diletto nelle rappresentanze teatrali, rimesse in voga dal cardinale Riario, e sostenne fra le altre la parte di Fedra nella tragedia d'*Ippolito* di Seneca con tal plauso che gli rimase il soprannome di quella innamorata regina. Si volse al tempo stesso allo studio degli oratori antichi, e fu annoverato fra gli uomini più eloquenti di Roma moderna. I pontefici che tennero il soglio da Alessandro VI a Leone X lo ricolmarono di benefizi. Ottenne dall' imperatore Massimiliano il titolo di conte palatino e la corona poetica. Il papa Giulio II lo nominò conservatore della biblioteca del Vaticano, e custode degli archivi segreti del castello Sant' Angelo; e sarebbe senza dubbio pervenuto a più grandi onori, se una morte prematura non lo avesse rapito nel 1516. Il Bembo, Parrasio, Erasmo, e Sadoleto gli compartono grandi elogi. Il Galletti inserì negli *Anecdota romana* d'Amaduzzi 3 discorsi dell' Inghirami, tratti dalla biblioteca di Guarnacci, e pubblicò separatamente due delle sue orazioni funebri (Roma, 1777, in 8.º). Citasi dell' Inghirami un'*Apologia di Cicerone contro i suoi detrattori;* — un *Compendio di storia romana;* — un *Comento sull' arte poetica d'Orazio;* ed alcune *Note* sulle commedie di Plauto; ma tutte queste opere furono perdute, o almeno non mai pubblicate.

** INGHIRAMI (marchese Iacopo), della famiglia di Tommaso, n. in Volterra nel 1565, m. ivi nel 1623. Amando l'arte della guerra, corredò tosto l'animo suo di tutte quelle doti atte a renderlo prode soldato. Ferdinando I e Cosimo II gran-

duchi di Toscana si giovarono di lui in negozi di gran momento. Chi bramasse ampia descrizione dei fatti del generale Inghirami legga i *Pregi della Toscana* del P. Fontana. Nel vol. III p. 363 degli *Illustri Toscani* si trova il suo *Elogio*.

INGHIRAMI (Curzio), antiquario, della famiglia dei precedenti, n. a Volterra nel 1614, m. nel 1655; non è conosciuto che per una pretesa scoperta di monumenti storici che dovevano cambiare ogni idea concepita sui primi secoli, della storia romana. Gli pubblicò sotto questo titolo: *Ethruscarum antiquitatum fragmenta, quibus urbis Romæ aliarumque gentium primordia, mores et res gestæ indicantur.... Francfor. anno salutis MDCXXXVII, ethrusco vero* CIƆ CIƆ CIƆ CIƆ CCCCXCV; in fol. fig. La falsità di questi monumenti fu dimostrata e riconosciuta, e Inghirami considerato come un impostore. Possiam consultare a tal uopo le *Animadversiones in antiquitatum ethruscarum fragmenta*, ecc. di L. Allatius (Parigi, 1648, in 4.°).

INGIALDO, re di Svezia nel sec. VII; fu l'ultimo principe della famiglia degli Ynglingiani, la cui origine i cronichisti scandinavi recano fino a Odino. Aveva la sua residenza ad Upsal, ed era considerato come il sovrano principale della Svezia, quantunque vi fossero ancora in questa regione parecchi capi o principi che aspirassero all' indipendenza. Invitò un giorno questi capi ad un banchetto, fece metter fuoco al palazzo, dove eran poste le mense, e quelli che l' incendio risparmiò morirono di pugnale; tuttavia due di quei principi, che non avevano tenuto l' invito informati di questa catastrofe presero le armi contro Ingialdo, e disfecero le sue schiere in una battaglia. Questo re aveva una figlia chiamata Asa, che andò moglie a Gudriod, re di Scania. Incitata dai consigli di suo padre, questa principessa fece perire il suo sposo e il suo cognato Haldan. Il principe Iwar, figlio di quest' ultimo, si unì a molti nemici d' Ingialdo, e mosse contro di lui. I suoi trionfi furono così rapidi che Asa e suo padre vedendosi in punto di cadere in potestà del vincitore ordinarono si ardesse il palazzo e perirono l' uno e l' altro nelle fiamme. Iwar divenne signore della Svezia, e vi fondò una nuova dinastia.

** INGLIS o ENGLISH (Ester). — V. ENGLISH.

** INGOLI (Matteo), pittore ed architetto; nacque in Ravenna, nel 1587, ma perchè dalla prima giovinezza fino all' anno dell' immatura sua morte che fu nella pestilenza del 1631, dimorò continuamente in Venezia, si pone tra gli artefici della scuola veneziana. Fu discepolo di Luigi del Friso. In un suo quadro della *Cena* si scorge per avviso del Lanzi, un pennello tutto precisione, tutto industria. Valse anche in architettura.

** INGOLSTETER (Gio.), medico tedesco, n. in Norimberga nel 1563; si avanzò molto nelle lettere che insegnò con grido ad Amberga capitale dell' alto Palatinato di Baviera, dove morì nel 1619. Abbiamo di lui: *Isagoge* in *Rhetoricam Aristotelis*; — varie *Lettere mediche*, ed una *Dissertazione* (Norimberga, 1625). La più stimata delle sue lettere è una *Risposta* sopra un dente d' oro che si pretendeva avesse naturalmente un giovane di Slesia.

** INGONDA, figliuola del re Sigiberto; fu disposata ad Ermenigildo principe visigoto per nazione, ed ariano per fede. Essa prese a convertire il suo sposo e vi riuscì; ma fu condannata da Leuvigildo, padre di lui, a crudi travagli, e morì in Africa, mentre veniva condotta dai greci prigioniera a Costantinopoli circa l'a. 580.

INGONE I.°, re della Svezia, soprannominato il *Buono;* ascese al trono alla morte di suo padre Sthenkil, verso l' a. 1080, ed associò al governo suo fratello Halstan. Affezionato al cristianesimo si mise in pratiche con papa Gregorio VII, che gli diresse una bolla per l' istituzione del clero e l' introduzione della decima. Fece la guerra a Magno, re della Norvegia, riportò parecchie vittorie, e concluse quindi la pace sotto condizione che il principe vinto togliesse in sposa sua figlia Margherita. Dopo aver fatto illustre il suo regno per varie istituzioni utili, Ingone morì l' a. 1112 o 13. — INGONE II, figlio del precedente; salì sul trono della Svezia dopo la morte del suo fratello Filippo; ed il suo zelo per la propagazione del cristianesimo gli fece dare il soprannome di *Pio*. Morì avvelenato, secondo alcuni storici, nel 1150.

INGONE o INGE I.°, re di Norvegia; essendo succeduto a suo padre Haraldo Egidio verso il 1137 coi suoi due fratelli Sigurdo ed Eystene, regnò solo dopo la loro morte; ma ebbe ben presto a combattere una setta potente, in capo della quale erasi posto il suo nipote Haquin *dalle larghe spalle*, e perdè nella pugna lo scettro e la vita nel 1161. Ebbe per successore Magno IV (Erlingson). — INGONE II; ascese al trono di Norvegia verso l' anno 1206; regnò in mezzo a torbidi e dissensioni cui dettero luogo le pretenzioni di parecchi principi che erano o che si dicevano discesi dalla famiglia reale, e morì nel 1217. Ebbe per successore Haquin V, detto *il Vecchio*.

** INGONI (Gio.-Batt.), pittor modenese; fu emulo di Niccolò dell'Abate, e lavorò molto in Roma, ed altrove, ma particolarmente a Perugia. Si trovano alcune sue opere anche in patria, dove morì nel 1608. Parlano di esso il Vasari, il Vedriani, il Tiraboschi nelle *Notizie dei pittori, ecc. nativi degli stati del duca di Modena*, ed il Lanzi nella *Stor. pittor.*, ma quest' ultimo ne tocca appena e non fa gran conto delle opere sue.

INGOUF (Francesco-Roberto), incisore, n. a Parigi nel 1747; fu allievo di G. G. Flipart, e morì nel 1812. Abbiamo di lui un gran numero di stampe fra le quali commendansi: i *Canadiani*, secondo il disegno di Lebarbier; — le due *Natività*, tratte dagli originali di Raffaello e Ribera, nella raccolta del museo di Laurent. Ingouf incise pure parecchie tavole del viaggio di Cassas e della grande opera della commissione d' Egitto. — Suo fratello, P.-Ch. INGOUF pure incisore ed allievo di Flipart, n. nel 1746, m. verso il 1800, incise diversi rami sulle opere di Greuze e d' altri maestri francesi.

** INGOULT (Niccola-Luigi), gesuita normanno, n. a Gisors, m. in una campagna presso Parigi circa il 1750; fu iniziato sin da giovane alla predicazione e vi riuscì valentissimo. L' abate della Tour du Pin, fra l' altre cose di lui ragionando, così conclude: « Sarebbe desiderabile che v' avessero » molti sacri oratori a lui simigliantі ». Egli pubblicò l' 8.° tom. delle *Nuove Memorie delle missioni della Compagnia di Gesù nel Levante* (1745, in 12.°). Alcuni de' suoi *Discorsi* si trovano nel *Giornale Cristiano*.

** INGRAND (Francesco-Pietro), membro della convenzione, e poi del consiglio de' cinquecento, n. ad Usseault nel 1756; era protestante per religione; esercitava l' avvocheria quando fu deputato a seder nella convenzione; ivi diede voto di morte

al re senza appello nè indugio; mandato nel Viennese e nella Vandea in forma di commissario, vi usò assai severamente il poter suo non risparmiando uomini alle prigioni e ai supplizi; provocò la istituzione di un tribunal rivoluzionario a Poitiers. Stato poi nel consiglio de' cinquecento, ed inviato quindi come ispettore delle foreste a Castel Thierry più non si riconobbe in lui la fierezza dell'antico proconsolo. Nel 1816 andò esule come regicida, e tornato in Francia dopo la rivoluzione del 1830, morì a Parigi nel 1831.

INGRASSIAS (Gio.-Filippo), medico, m. nel 1580 a Palermo sua patria; mostrò nella peste tal zelo ed ingegno che gli fecero meritare il soprannome di *Ippocrate Siciliano.* Abbiamo di lui parecchie opere, fra le quali si notano soprattutto *Veterinaria medicina* (Venezia, 1568, in 4.°); — *In Galeni lib. de ossibus . . . . . Comment.* (Messina, 1603, in fol.).

** INGS (Iacopo), beccaio inglese; fu uno de' primi e più risoluti complici della congiura di Arturo Thistewood, ordinata nel 1820, contro la vita dei ministri inglesi, a favore della parte de' radicali. Questo Ings nel giorno in cui la meditata uccisione di 14 membri del ministero inglese doveva seguire in una sala da desinare, veggendo i compagni suoi alquanto scorati e peritanti, con forti parole richiamò in loro l'animo smarrito e già già guidavali a mettere in atto il concetto disegno, quando furono sorpresi dalle armi del governo già pienamente informato della congiurazione. Valorosamente si difese contro gli assalitori, ma da ultimo fu fatto prigione. Nel processo mostrò singolare fermezza d'animo, e quando veniva condotto al patibolo co' suoi compagni, non ismarrì punto nè poco l'ardimento dell'animo; assicurava gli altri di un pronto soccorso del popolo, e pare veramente ch'ei non fosse bugiardo, perchè, mentre egli con altri 10 congiurati erano appesi alle forche il dì 12 maggio 1820, si vedeva il popolo con mal piglio mettere urla di rabbia, ma non potè levarsi a tumulto essendo stata validamente guernita la piazza di soldati e di artiglierie. Ings ascese in sulle forche intrepido qual fu sempre e cantando: « la libertà o » la morte ».

INGUIMBERT (Giuseppe-Domenico d'), vescovo di Carpentras, città in cui era nato nel 1683, m. nel 1757; era stato professore di teologia dogmatica all'università di Pisa, poi monaco dell'abbazia di Buon Solazzo, dove prese il nome di *Malachia.* Lasciò alla sua patria una biblioteca composta di 25,000 vol., ed arricchita di rarità d'ogni genere, con un fondo di 60,000 fr. pel suo augumento e per la provvisione di un bibliotecario. La città di Carpentras dee ancora avergli obbligo del suo magnifico spedale. Questo prelato fu editore, traduttore o autore di un gran numero di opere; e le principali sono: *Storia della badia a Settimo*, del Baccelli in latino; — *Opere* di Bartolommeo de' Martiri; — *Genuinus character R. P. D. Arm. Jo. Buttilierii Rancæi* (Roma, 1718, in 4.°, ecc.); — *Specimen catholicæ veritatis* (Pistoia, 1722, in 4.°). Massimiliano de' Pazzi pubblicò un *Elogio* d'Inguimbert (Carpentras, 1803, in 8.°). Giacinto-Olivicro Vitalis stampò una *Notizia storica* sopra questo prelato (1812, in 4.°);

INGULFO, antico storico inglese, n. a Londra nel 1030; pose stanza in Normandia, dove fu segretario del duca Guglielmo; fece quindi il peregrinaggio di Terra Santa ed al suo ritorno entrò nel monastero di Fontenelle, di cui fu pocostante eletto priore. Guglielmo, divenuto re d'Inghilterra, gli die' l'abbazia di Croyland nel Lincoln. Ingulfo ricostrusse quel monastero, e morì nel 1109. Abbiamo di lui: *Historia monasterii Croylandensis ab anno* 664 *ad* 1091 nei *Quinque Scriptores* di Saville (Londra, 1596, in fol.), e nel 1.° volume *Rerum anglicarum scrip.* di Gale (Oxford, 1684).

INIGO (Gio. COLLET più noto sotto il nome di), intagliatore, n. in Inghilterra verso il 1728, m. a Londra nel 1780; è citato per due stampe preziosissime del genere di quelle di Hogarth. I biografi inglesi non danno per altro alcun ragguaglio sulla vita di questo artefice.

INNES (Luigi), prete, n. verso il 1650 di una famiglia nobile di Scozia; era da parecchi anni primate *(principal)* del collegio degli Scozzesi a Parigi, quando Iacopo II andò cercando asilo in Francia. Diventò allora limosiniere della regina, e fu eletto segretario di stato per le cose della sua patria. A lui si reca l'estratto delle *Memorie* scritte da Iacopo II, che questo principe al tempo della sua morte, che fu nel 1701, aveva deposte nel collegio degli Scozzesi. Quest'opera conservata ms. per lunga stagione fu stampata per le cure del dottor Clarke a Londra nel 1816 in 4.°, e tradotta in francese dal signor G. Choen a Parigi nel 1819, in 4 vol. in 8.°.

INNES (Tommaso), fratello del precedente; gli sottentrò nella dignità di primate *(principal)* del collegio degli Scozzesi a Parigi, e morì nell'esercizio della medesima l'anno 1744. Abbiamo di lui in inglese idioma un *Saggio critico su gli antichi abitanti delle parti settentrionali della Gran Bretagna e di Scozia* (Londra, 1729, 2 vol. in 8.°) opera intorno alla quale si trovano curiose particolarità nel *Giornale dei dotti* (1764).

INNOCENZIO I.° (S.), papa, eletto nel 402 dopo la morte di sant'Atanasio; era originario d'Albano. In processo di tempo tentò invano rattenere coi donativi il corso delle armi di Alarico re dei goti: questi barbari occuparono Roma e le diedero il sacco. Innocenzio al suo ritorno non vi trovando che ruine, applicò l'animo a ristorare i disastri di quella occupazione e vigilare al bene della fede. Dannò gli errori di Pelagio, e morì nel 417. La chiesa onora la sua memoria addì 28 di luglio. Abbiamo di lui *Decretali e lettere* che furono raccolte nelle collezioni di tali scritti.

INNOCENZIO II, eletto papa nel 1130 dal sacro collegio; era stato nei primi tempi monaco di S. Giovanni in Laterano, poi abate di un monastero detto di S. Niccolò, e quindi cardinale del titolo di Sant'Angelo. Una parte dei cardinali avendo eletto Pietro di Leone che prese il nome di Anacleto, se ne accese uno scisma cui solo pose fine la morte di questo competitore d'Innocenzio, avvenuta nel 1138. In questo mezzo Innocenzio costretto a partirsi d'Italia avea trovato ricovero in Francia, e quindi in Lorena appresso al re Lodovico il Grosso e Lotario, amendue dichiaratisi propugnatori de' suoi diritti. L'ultimo di essi volle condurre egli medesimo il suo protetto in Italia e ricevette dalle sue mani la corona imperiale in Roma. Innocenzio avendo ripreso l'autorità sua in questa città, riparò i disordini commessi durante la usurpazione. Amico di S. Bernardo che lo avea fermamente sostenuto nel bollor dello scisma, fece condannare gli errori di Abelardo e di Arnaldo di Brescia, vivamente combattuti dall'abate di

Chiaravalle. Dopo alcune differenze corse tra lui e re Luigi il giovane, alle quali pose fine la intromissione di S. Bernardo, Innocenzio morì a Roma nel 1143.

INNOCENZIO III antipapa — V. nell' articolo ALESSANDRO III.

INNOCENZIO III, salutato pontefice nel 1198, come successore di Celestino III; era figlio di Trasimondo; aveva appena 37 anni quando i concordi voti del sacro collegio gli conferirono la tiara. Le sue prime cure furono d' estendere i dominj della chiesa, e di assicurare la sua potenza temporale coll' annichilamento del senato, e l' abolizione del consolato romano. Si die' quindi a distruggere la venalità scandalosa che regnava nella corte pontificale; riformò la giurisprudenza ecclesiastica; rianimò lo zelo di vari principi cristiani per le crociate; sforzò il re Filippo Augusto ad abbandonare Agnese di Merania per riprendere la sua prima moglie Ingelburga, e sostenne lunghe contese con Giovanni Senza Terra rispetto alla nomina di un arcivescovo di Cantorbery. Sappiamo che Giovanni, vedendo i suoi stati posti in interdetto e sè stesso minacciato d' esser deposto, si condusse a cedere alla chiesa i regni d' Inghilterra e d' Irlanda, e a dichiararsi vassallo della santa sede, pagando in sulle prime una contribuzione di 8,000 lire sterline, e, oltre il denaro di S. Pietro, un tributo annuo di 1000 marchi sterlini. Il popolo inglese indignato delle condiscendenze del suo monarca lo dichiarò incapace di regno e chiamò a tener la sua vece il principe Luigi figlio di Filippo Augusto. Innocenzio III disponevasi a lanciare i suoi fulmini dal vaticano sull' Inghilterra e sulla Francia, quando morì nel 1216. La storia riconoscendo in questo pontefice un' indole vigorosa, grandi lumi, amplitudine di disegni, ed una destrezza ed intelligenza poco ordinarie nelle cose di stato; lo reca in biasimo di soverchia superbia ed ambizione e di grande avarizia. Ha lasciato vari scritti (Colonia, 1552, 1576; Venezia, 1578). Consistono in *discorsi, omelie, trattati* di morale e di controversia, un *comento* sui sette salmi penitenziali e varie *lettere*. Queste ultime furono stampate separatamente. Il Baluzio ne ha fatta un' edizione a Parigi nel 1682, in 2 vol. in fol., e Laporte-Dutheil ne ha pubblicate alquante inedite nel tom. III dei *Diplomata*, ecc. (1791, in fol.).

INNOCENZIO IV, eletto papa nel 1243; era della casa de' conti di Lavagna di Genova, ed aveva tenuto la dignità di cancelliere della chiesa romana avanti di salire sulla santa sede. Ebbe coll' imperatore Federigo II, di cui era stato amico essendo cardinale, lunghe disputazioni che gli dieder briga per gran parte del suo pontificato. La morte di Federigo non pose termine alle sue dimande. Spedì ambasciatori in Alemagna per svolgere i popoli dalla parte di Corrado, figlio primogenito di Federigo, e per favorire quelle di Guglielmo conte di Olanda che avea fatto eleggere re dei romani. Abbandonò Lione, ove avea fermato il suo domicilio nelle questioni con Federigo; tornò in Italia e si fece sollecito di pubblicare una nuova crociata contro il seguito e la famiglia del suo nemico. Ebbe da pria il cordoglio di vedere i trionfi delle armi di Corrado che sostenuto dai veneziani avea fatto grandi profitti in Italia, ma essendo passato di vita questo principe, Innocenzio, in virtù delle pretenzioni che aveva in sul regno di Sicilia, si chiarì protettore di Corradino figlio di Corrado, in qualità di patrono. Manfredi tutore del giovine principe che allora toccava appena il 2.° anno dell' età sua, riconobbe tal patronato, e fece al papa in Napoli accoglienze molto onorate. Innocenzio ivi morì nel dì 7 dicembre 1254. La quistione tra questo pontefice e l' imperatore non era stata sufficiente materia alla operosità sua. Arrogandosi il diritto di disporre a suo talento dei troni, pose su quello di Svezia un principe di sua eletta; in Russia si fece riconoscere dal duca Danielo e lo nominò re; in Spagna scomunicò Iacopo d' Aragona che avea fatto tagliar la lingua ad un vescovo, nè gli diede perdono che sotto condizione di fondar luoghi pii; in Portogallo, fece togliere la corona a don Sancio per darla ad Alfonso suo fratello. Impose enormi balzelli su tutti gli stati d' Europa e particolarmente in Inghilterra, ove spesso provocò i giusti lamenti del clero e del re. La politica di questo pontefice fu presa a disamina in questi ultimi tempi da certi scrittori tedeschi, ed abbiamo alle stampe la *Storia di Innocenzio IV*, che dicesi compilata sopra autentici documenti.

INNOCENZIO V, n. in Savoja; fu successore di Gregorio nel 1276. S' era già fatto celebre prima di esser messo sulla cattedra di S. Pietro pel suo gran sapere in teologia sotto il nome di Pietro di Tarentasia, ed era sottentrato a S. Tommaso d' Aquino a legger teologia nell' università di Parigi. Non tenne il seggio pontificale per oltre a cinque mesi, e morì nel 22 giugno 1276. Ci avanzano di lui quattro *epistole* che si leggono presso L' Ughelli e presso il Campi *(Storia ecclesiastica di Piacenza)*. Un *Comento* latino sui *Quattro libri delle sentenze* (Tolosa, 1652, 3 vol. in fol.); — un *Comento* sulle *Epistole di S. Paolo* (Colonia, 1478; Haguenau 1502; Parigi, 1524; Anversa, 1617, in fol.); — *Postillæ in Genesim et Exodum*, ms. nella Biblioteca reale di Torino; — otto altre *Opere* mss. delle quali si può vedere il ragguaglio negli *Scriptores ordinis prædicatorum* di Quetif, tom. 1.° La *Vita* di questo papa scritta da Bernardo Guidonis fu pubblicata dal Muratori nei suoi *Scriptores rerum italicarum*, ed il suo *Elogio* dettato dal conte di S. Rafaele nel tom. V dei *Piemontesi illustri*.

INNOCENZIO VI, eletto pontefice in Avignone nel 1352; chiamossi STEFANO AUBERT; era nato nel Limosino e sottentrò a Clemente VI, che fatto lo avea cardinale, poi vescovo d' Ostia e grande penitenziere. Fu debitore della sua elezione alla tema che ebbero i cardinali di trovarsi oppressi dal re Giovanni che si appressava contro Avignone e minacciava di fare un papa a grado suo. Il pontificato d' Innocenzio VI non ci offre da altra parte alcuna particolarità notabile. Ma laudabili furono i suoi procedimenti come pastore della cristianità, conciossiachè visse in buon accordo con quasi tutti i principi cristiani; impose una severa disciplina agli arcivescovi e vescovi; tentò, ma invano, di restituire alla Italia la interna pace che ella avea perduto sotto i precedenti pontificati; propose la riunione delle due chiese latina e greca, e morì oppresso dalla vecchiezza e dalle infermità il 12 di settembre 1362. Si trovano alcune sue *Epistole* nel *Thesaurus* di Martène.

INNOCENZIO VII, vestito del manto pontificale in Roma nel 1404: chiamavasi COSIMO MELIORATI, ed era nato a Sulmona nell' Abruzzo. A quel tempo lo scisma dilacerava la chiesa. Benedetto XIII antipapa residente ad Avignone, dichiaravasi pronto a scri-

vere quella renunzia che fossero per dimandargli i cardinali. Innocenzio VII dichiarò il simigliante per parte sua, ma tutte le sue promesse non si ridussero che a vane dimostrazioni. In mezzo alle turbazioni originate da queste differenze s'andò consumando il pontificato d'Innocenzio che non durò più di 2 anni e qualche giorno. Questo papa morì a Roma il 6 novembre 1406, ed ebbe a successore Gregorio XII.

INNOCENZIO VIII, eletto papa nel 1484 dopo la morte di Sisto IV; era nobile genovese e per nome Gio. Batt. CYBO. La sua elezione fu creduta opera di un raggiro, principale ordinatore del quale fu il vice cancelliere Borgia, tanto famoso poi sotto il nome di Alessandro VI. Gli storici lodano la dolcezza e la bontà di questo pontefice, e altro biasimo non gli recano che l'avarizia. Fu inteso ad acquetare i dissidj tra' potentati d'Italia, richiamando all'affezione della santa sede tutti quei che il suo antecessore ne avea rimossi, e concitò lo zelo di tutti i sovrani a danno de' turchi. Mosse guerra a Ferdinando re di Napoli che rifiutava di pagare l'annuo tributo di 40 mila scudi d'oro: dopo avere scomunicato quel principe lo dichiarò privo del suo reame a profitto di Carlo VIII, re di Francia, che vi pretendeva diritti. Desso fu quel papa che venne a patti con Bajazet e si accomodò facilmente a ricevere dal soldano una pensione di 40 mila scudi d'oro per custodirgli sotto buona guardia il principe Zizimo suo fratello, che il gran maestro di Rodi avea messo a discrezione della corte di Roma: poi sotto il pontificato di Alessandro VI si compierono i destini di quel mal capitato principe. Innocenzio VIII dopo avere conchiusa la pace col re Ferdinando, morì il 25 luglio 1492.

INNOCENZIO IX, chiamato per nome agnatizio Antonio FACCHINETTI, prima che fossero recate alle sue mani le sante chiavi nel 1591, alla morte di Gregorio XIV; non tenne la cattedra di S. Pietro che per due mesi, e morì nel 30 dicembre. Lo storico De Thou dice di questo papa che egli era sobrio, grave ne' suoi costumi, cortese nei modi, arguto nel conversare. Sollevò i romani dalle gravose taglie ond'erano stati oppressi da' suoi predecessori, e fu meritamente compianto da tutti gli ordini dello stato.

INNOCENZIO X, chiamato alla sedia pontificale nel 1644 per entrarvi nel luogo d'Urbano VIII; era nato in Roma ed avea nome Gio.-Batt. PANFILI. Questo pontefice è particolarmente celebre per la bolla *(cum occasione)* che mandò fuori il di 30 maggio 1653 contro le cinque proposizioni di Giansenio, dopo più di due anni di esame del libro di quel vescovo, e dopo 45 o 50 congregazioni tenute innanzi a lui e innanzi ai cardinali cui aveva commesso tal carico. Innocenzio poco sopravvisse a quella famosa quistione, e compiè i suoi giorni nel 7 gennajo 1655, vecchio di 80 anni ed alcuni mesi. Alla sua memoria fu rimproverata la ingratitudine che mostrò verso la casa Barberini, uno dei membri della quale, il cardinal Francesco, era stato suo protettore, ed anche la prepotenza a che lasciò venire tanto dentro che fuori del suo stato la celebre donna Olimpia sua cognata, e quindi la principessa di Rossana sua nipote. Avea colma di beni tutta la sua stirpe, e fatte fabbricare due magnifiche chiese in Roma. Lasciò accumulato grand'oro, del quale giovossi Alessandro VII suo successore.

INNOCENZIO XI, eletto papa nel 1676; fu Benedetto ODESCALCHI e prima di entrare negli ordini sacri avea trattato le armi; dopo essere stato protonotario apostolico, cherico della camera apostolica e cardinale, fu chiamato a succedere a Clemente X. Pose le prime sue cure a riformare gli abusi introdotti nella disciplina ecclesiastica. Ebbe lunghi dispareri con la Francia, in proposito del diritto chiamato regale dei 4 articoli sanciti nell'assemblea del clero del 1682 e delle franchigie concedute agli ambasciadori. Dannò con una bolla del 19 novembre 1687 gli errori di Molinos, e morì il 12 agosto del 1689 in età di 78 anni.

INNOCENZIO XII, successore di Alessandro VIII nel 1691; trasse il nome dai suoi maggiori di Antonio PIGNATELLI, e discendeva da nobile lignaggio del regno di Napoli. Sotto il suo pontificato ebbero fine le differenze che sursero tra Luigi XIV ed Innocenzio XI, e si continuarono sotto Alessandro VIII, come pure la quistione del *Quietismo* in seguito della deliberazione di una congregazione deputata all'opportuno esame; il libro della *Spiegazione delle massime de' Santi* fu condannato da un breve del 12 marzo 1689 (V. Fénélon). Innocenzio XII morì il di 7 settembre 1700 nell'anno 86 di sua vita, ed ebbe a successore Clemente XI.

INNOCENZIO XIII (Michelangiolo CONTI); nel 1721 salì nel sommo seggio vacante per la morte di papa Clemente XI; traeva i natali, nel 1655, dalla famiglia dei Conti, una delle più illustri romane. Seguitò le orme de' suoi predecessori e scrisse al duca d'Orléans, reggente, in proposito delle discrepanze, alle quali la Chiesa di Francia era allora in preda. Nella bolla: *Apostolici ministerii* del 1723, provide sopra molti obbietti spettanti alla disciplina delle chiese di Spagna, e raccomandò la diligente osservanza de' decreti del concilio di Trento. Fu tentato giustificare questo pontefice della nomina del famoso abate Dubois alla dignità di cardinale allegando come questo non degno candidato gli fosse proposto dalla corte di Francia. Innocenzio XIII morì il 7 marzo 1724, non avendo tenuto la S. Sede che per 2 anni e 10 mesi.

** INSTITORE (Enrico), domenicano tedesco, professore di teologia; acquistò fama di erudizione tra' suoi connazionali, e papa Innocenzio VIII lo nominò inquisitore generale con Iacopo Springer, suo confratello, nelle provincie ecclesiastiche di Magonza, Colonia, Treveri, ecc. Questi due inquisitori composero insieme: *Malleus Maleficiorum.* I suoi *Sermoni* e *Trattati* pubblicaronsi in Norimberga nel 1496. Ignoriamo il tempo della sua nascita e della sua morte. Abbiamo ancora di lui un trattato *De monarchia*, ed un altro *Adversus errores circa Eucharistiam* (Lipsia, 1495, in 4.°).

** INTAFERNE; fu uno de' sette principali signori della Persia, che congiurarono insieme l'a. 521 av. G. C. per deporre dal soglio il falso Smerdi, che aveva usurpato la corona. Scopertasi la trama Intaferne fu dannato a morte in un coi suoi complici, ma venne assoluto da tal pena per l'intromissione di sua sorella.

INTERIANO de AYALA (Giuseppe). — V. AYALA.

** INTIERI (Bartolommeo), celebre matematico e meccanico, inventore di molte utili macchine, n. nel contado di Firenze circa il 1680; giovane passò a Napoli; studiò la filosofia e le matematiche, e per aiutare la sua scarsa fortuna le insegnò; al felicissimo ingegno ch'era in lui s'aggiungeva gran beltà della persona, non picciolo sostegno a farsi caro ed accetto nel consorzio degli uomini; quindi, ben-

chè fosse timido per natura, in picciol tempo i suoi meriti uscirono dalla oscurità e n'ebbe la debita ricompensa. Gli fu affidata la cura di certe vaste possessioni della casa Corsini in Campania; poi fu agente degli stati medicei nel regno con l'annuo stipendio di ducati 600, conservatogli dal re Carlo; istituì in Napoli uno studio di negozio per la casa Rinuccini di Firenze, e v'istruì vari giovani; ma il nome suo fecesi veramente chiaro per le seguenti belle ed utilissime invenzioni. Una nuova guisa di magazzini di grano consistente in cassoni di legno senza coperchi, ma da potersi chiudere sotto chiave, che contengono in poco spazio gran quantità di derrata. La stufa de' grani, descritta nell'operetta che fu stampata sotto il suo nome col titolo *Della perfetta conservazione del grano* (Napoli, 1754); vogliono che quest' opera fosse scritta dal Galiani, prestandone però la materia e il concetto l'Intieri, come si vuole pure che esso e il Rinuccini fornissero allo stesso Galiani la materia pel trattato delle *Monete*. Alle sue invenzioni si vuole aggiungere l'aver perfezionato il *palorcio*, strumento che le genti di Amalfi e di Vico usavano per calare i pesi dall'alto a riva il mare; ed egli insegnò a giovarsene per trarre i gravi nella pianura e nella dolce salita con poca fatica dell'uomo. Egli pure fu che trovò il modo di stampare le polizze del giuoco del lotto, dalla quale invenzione derivò all'erario un utile di 4000 ducati all'anno. Fatto ricco volle mostrare che sapeva sapientemente usare della fortuna, istituendo nell'università di Napoli la cattedra di commercio, chiamandovi a reggerla il Genovesi, suo amico, ed escludendone per sempre i regolari di qualunque religione si fossero. Scrisse due trattati intorno alle matematiche, e morì per apoplessia l'anno 1757.

** INTERLENGHI (Flaminio), n. a Vacallo nella diocesi Comasca l'a. 1694. Acquistò nome di savio medico in Como, ove si condusse dopo aver fatti suoi studi in Roma. Morì nel 1755. Fra le altre cose che abbiamo di lui, è celebre un' *apologia* contro il trattato *De falsa Hydrofobia* del Valcarenghi. Nelle *Notizie degli uomini illustri della Comasca* pag. 130, e nella *Storia letteraria d' Italia* parlasi di lui.

INTORCETTA (Prospero), gesuita siciliano, n. a Piazza nel 1625; fu missionario alla China, dove morì verso il 1696; ebbe parte nella traduzione latina dei *Tai-hio* e del *Tchoung-young* sotto il titolo di *Sinarum scientia politico-moralis* (Canton e Goa, 1667, in fol.). È autore altresì delle seguenti cose: *Compendiosa narrazione dello stato della missione cinese dall'* a. 1581 *sino al* 1669, ecc. (Roma, 1671, in 8.º); — *Testimonium de cultu sinensi* (Lione, 1700, in 8.º).

** INTRIGLIOLO (Niccolò), giureconsulto di Catania m. nel 1604; fu professore nello studio della stessa sua patria, e poscia regio consigliere. Scrisse: *Super Bulla pontificis Nicolai V, et pragmatica regis Alphonsi de censibus; — De feudis tr.; — De feudis centuria*, ecc. ecc.

INVEGES (Agostino), storico, n. a Sciacca in Sicilia nel 1595; entrò nella società gesuitica dove lesse filosofia; chiese poi di tornare al secolo, per attendere pienamente a' suoi studi storici, e morì a Palermo nel 1677.

** IOLI (Antonio), pittore di architetture ed ornati, n. a Modena circa il 1700; acquistò fama grandissima nel genere di lavori che prese a fare, onde fu chiamato a dipingere nei teatri di Spagna, d'Inghilterra, di Germania, e in Napoli ebbe il titolo di pittore di Carlo III e del re Ferdinando suo figliuolo. Aveva studiato in Roma sotto la scuola del Pannini. Morì nel 1777.

IOUZAF-ABOUL-HAXEX, re moro di Granata; successe nel 1408 a suo fratello Mehemet-Balbe; si rese caro a' suoi sudditi per la dolcezza, prudenza, e saviezza del suo reggimento; e riuscì dopo lunghi sforzi a concludere una pace assai vantaggiosa con Ferdinando re d'Aragona.

** IPACIO, nipote dell' imperatore Anastasio; ebbe molta parte di comando sotto il regno di suo zio. Dopo la morte di Giustino volle assidersi in trono, e fu dichiarato capo di una fazione formidabile che fu denominata de' Bianchi e de' Verdi, la quale mosse una grande rivoluzione in Costantinopoli. Una turba di faziosi strascinò Ipacio nella piazza di Costantino e lo salutò imperatore nel 531, ad onta dei pianti di sua moglie, la quale rappresentava loro che in vece di fargli onore lo conducevano alla morte. I sediziosi non avendo diadema gli misero una collana d'oro sulla fronte. Acquetato il tumulto, Giustiniano fece prendere Ipacio e lo dannò all' ultimo supplizio. Questo sventurato vestito della porpora contro sua voglia mostrò forte animo ne' suoi ultimi momenti. Il suo corpo fu gettato in mare.

** IPARIO (Gerardo-Andrea), professore di teologia a Marpurg, n. ad Ipres nel 1511, m. nel 1564. Fu uomo che accoppiò al valore dell' eloquenza, amplissime cognizioni. Abbiamo di lui due trattati in 8.º, uno: *De recte formando theologiæ studio*; — l'altro: *De formandis concionibus sacris*; ed inoltre vari *Trattati teologici* (Basilea, 1570-71, 2 vol. in 8.º); ed alcuni *Commentari sopra S. Paolo* (Zurigo, 1582, 1584, 3 vol. in fol.).

IPATODORO o ECATODORO, scultore greco che vivea l'a. 372 av. G. C.; fece pel tempio della città detta di Alifera in Arcadia una statua colossale di Minerva in bronzo: dicono che un altro scultore chiamato Sostrate collaborasse nell' eseguire tale statua.

IPAZIA, figlia di Teone filosofo; venne in celebrità nel IV sec. pel suo gran sapere. Professò filosofia nella scuola d'Alessandria, e si fece ammirare così per ingegno oratorio, come per solidità di dottrina. Ottenne la protezione d' Oreste, governatore della città che le dimandò consigli nel condurre le pubbliche cose. Additata da S. Cirillo come tra coloro che aizzarono quel maestrato a perseguire i cristiani, fu trascinata a furore di popolo e lapidata nella chiesa *Cesarina*; il corpo suo messo in brani fu portato attorno trionfalmente per le vie d'Alessandria, ed arso in un luogo chiamato *Cinarone*. Quest'atto di cieca barbarie avvenne correndo la quaresima dell'a. 415. Tra le opere d' Ipazia che andarono in cenere nell'arsione della biblioteca d'Alessandria citansi un *Comento* sopra Diofante; — un *Comento sulle coniche* di Apollonio Pergeo. Si può vedere, per maggiori ragguagli intorno ad Ipazia, una *Lettera* dell'abate Goujet, t. V e VI della *Continuazione delle Memorie* del P. Desmolets, ecc.

IPERIDE, oratore ateniese, discepolo di Platone e d'Isocrate; viveva nel III sec. av. G. C. Tenne anch'egli le parti degli avversari di Filippo re di Macedonia incitati dalla sublime eloquenza di Demostene. Commessigli importanti uffici, non si lasciò fuggire alcuna occasione di manifestar l'odio che portava a' macedoni, e l'amor che avea per la

patria. Antipatro, fatto padrone d'Iperide, gli fece strappar la lingua, e lo diede barbaramente in mano a' carnefici l'a. 322 av. G. C. Cicerone lo leva quasi allo stesso grado di Demostene. Delle 52 *orazioni* di questo grande oratore, che avanzavano ancora ai tempi di Fozio, neppur una è giunta fino a noi. A lui si recano tuttavia le 17 contro Alessandro che fan parte delle opere di Demostene. — Quando Demostene per salvare la patria dal giogo de' macedoni pensò di farle scudo de' persiani e furono perciò inviati ambasciadori a quel popolo, pare che Iperide fosse del loro numero; fu esso Iperide che dopo la battaglia di Cheronea pose e vinse il partito di armare gli schiavi, e i forestieri che abitavano Atene, facendoli cittadini, di richiamare i fuorusciti e tutti mettere in armi per la comune difesa; e da questa animosa deliberazione la patria ebbe a riconoscere la onorevol pace che ottenne. Fu poi accusato di aver con ciò leso le leggi dello stato, ma egli seppe opportunamente difendersi dicendo come allora altro non avea innanzi agli occhi che le armi de' macedoni: e ben fece; perocchè in certi estremi sarebbe danno e ruina il guardare alle leggi, come sarebbe danno e ruina il non guardarvi in tempi di quiete. Come una delle più belle orazioni funebri che si conoscessero risguardavano gli antichi quella da lui profferita in morte di Leostene generale dei soldati uccisi nella guerra lamiaca. Iperide va ricordato tra quei pochi che non si lasciarono corrompere dall'oro di Arpalo e fu uno degli accusatori di Demostene. Come oratore, si vuol ricordare anche la difesa che assunse della famosissima Frine accusata di empietà; quando egli ebbe dette tutte le ragioni che la sua eloquenza seppe dettargli, e scorgendo sempre il pericolo che correva la cortigiana, improvvisamente le scoperse il seno, e voltosi a' giudici: « condannate, sclamò, se voi siete osi, la più cara « sacerdotessa di Venere ». E con tale spediente la fece assolvere.

IPPARCHIA, donna celebre nata a Maronea in Tracia sotto il regno di Alessandro Magno; ornata di singolare bellezza ricusò proposte onorevolissime di matrimonio onde restar fedele al filosofo Crate, capo della setta de' cinici. Ella aveva, come dicesi, composto parecchi scritti, ma nessuno ci è pervenuto. Suida le attribuisce alcune *Questioni con Teodoro;* — le *Ipotesi filosofiche;* ed *Epicheremata quædam*, e Menagio secondo un passo di Diogene Laerzio, alcune *Lettere* a suo marito. Il P. Petit compose un poema intitolato: *Cynogamia sive de Cratetis et Hipparchiæ amoribus* (Parigi, 1677, in 8.º). Venne in luce nel 1787: *Ipparchia e Crate racconto filosofico* di Dantal (in 12.º). Abbiamo pure di Wieland un romanzo intitolato: *Crate e Ipparchia,* tradotto dal Vanderbourg (Parigi, 1818, 2 vol. in 8.º).

IPPARCO, figlio di Pisistrato, tiranno d'Atene; gli fu successore con suo fratello Ippia e fu ucciso l'anno 515 av. G. C. da Armodio ed Aristogitone.

IPPARCO, il più celebre astronomo dell'antichità; nacque a Nicea in Bitinia nel II sec. av. G. C. Abbiamo poche particolarità circa la sua vita, ed ignorasi il tempo della sua morte. Secondo Tolomeo, la principal sede delle sue osservazioni era la città di Rodi; ma in tuttociò che ci avanza di lui nulla si vede che indichi fuor d'ogni dubbio il luogo che abitava. È l'inventore della projezione che i moderni han chiamata stereografica; e fu il primo a riconoscere ed assegnare i mezzi di determinare l'ineguaglianza de' moti del sole, o ciò che chiamasi eccentricità apparente dell'orbita solare ed il luogo del suo apogeo. Determinò pure le rivoluzioni ed i movimenti medj de' pianeti. Il suo *Comento* sopra Arato, impresso per la prima volta con la traduzione latina di Ilderico (Firenze, per Giunti, 1567, in fol.) fu ristampato da Petavio nel suo *Uranologio* nel 1630 e nel 1703. Plinio il Vecchio ci ha conservato i titoli delle opere d'Ipparco che sono perdute. Tra esse si trovava un *Trattato del levarsi e del tramontar delle stelle*, nel quale dicono dimostrasse i suoi principj di trigonometria sferica, scienza allora al tutto nuova e senza la quale non avvi astronomia.

IPPIA. — V. nell'articolo IPPARCO.

IPPOCRATE. Se l'Esculapio de' greci fu il Dio mitologico della medicina, possiam dire che Ippocrate succedesse nella scienza e nella storia a tutti gli onori della divinità, e che vi fu pure alcun che di divino in quell'ingegno, obietto di un culto reale per tutte le scuole. I casi della vita di Ippocrate sono poco noti; la favolosa antichità è stata pure per esso avara delle sue poetiche menzogne; solo ha preteso che quelle api dell'Attica che nettarono le labbra armoniose del giovine Platone venissero pure sulla tomba del vecchio di Coo a deporre un miele prezioso, nel quale le madri trovarono un rimedio efficace per le afte dei loro nati. Ippocrate stesso obliando quasi se medesimo nei suoi immortali scritti, si stette contento di narrarci pei suoi successori la storia de' suoi infermi, ma d'altra parte lice credere che l'uomo il quale lasciò un nome sì grande e sì puro per la lunghezza dei secoli, si sia ritrattato da sè stesso, senza porvi mente, nel modello che propone ai suoi discepoli, sotto forma di consigli, ed in quel giuramento che esigeva da essi. Possiam dunque rappresentare Ippocrate come il bello ideale del medico, religioso senza superstizione, filosofo senza orgoglio, dottore pieno di condore, grave ed affabile; umano per ognuno, ma che preferiva la patria agli onori ed ai doni dello straniero; amante infine dell'arte sua ed esercitantela con animo schivo d'ogni privato guadagno, ecc. Ippocrate era nato a Coo, isola del mare Egeo; sua madre chiamata Prassite, era della generazione dei figli di Ercole; suo padre Eraclide, era della famiglia degli Asclepiadi, che pretendevano discendere da Esculapio, e che esercitavano quasi un duplice sacerdozio nel tempio di questo Dio, servendo agli altari e curando i malati. In questa famiglia il figlio ereditava per tradizione la notizia delle cure operate da' suoi avi, cure attestate dalle oblazioni e dalle tavole votive, e forse anche per una raccolta di osservazioni scritte. Alcuni dotti supposero che il nome di Ippocrate altro non fosse che un nome collettivo per designare tutta la discendenza degli Asclepiadi; altri, tentando di detrarre al grand'uomo pretesero che avesse avuto poco merito nell'essere il più illustre medico del suo tempo, perciocchè avesse raccolto tutti i segreti de' medici suoi antenati. Ippocrate essendo nato nell'84.ª olimpiade, 460 anni av. G. C., potè conoscere Socrate, Euripide, Tucidide, Fidia ed alcuni altri dei più nobili ingegni della Grecia. Dopo la morte di suo padre viaggiò per continuare a istruirsi; percorse la Tessalia, la Macedonia, la Tracia, ed anche il paese degli Sciti di cui descrisse i costumi. Al suo

ritorno cominciò a farsi chiaro nella guerra del Peloponneso, ed a lui le città d' Atene e di Abdera furono debitrici d'esser liberate da orribile contagione. Artaserse, re di Persia volle trarlo in sua corte con doni; ma Ippocrate stette saldo in sul niego, rifiutando i presenti, e spregiando le minacce dell' irritato tiranno. Atene riconoscente decretavagli onori pubblici, fregiò la sua fronte di una aurea corona, lo fe' mantenere per tutta la sua vita a pubbliche spese, ed accordò il titolo di cittadini a tutti gli abitanti di Coo. Pare che Ippocrate compartisse i suoi soccorsi alle città della Grecia che li addimandavano: forse andava pure al tempo stesso a darvi le sue lezioni ai medici meno istrutti di quelle città. Per tal maniera passò gli ultimi anni della sua vita a Larissa, dove morì di 84 e secondo alcuni di 95 anni e secondo altri in età più che secolare. I suoi viaggi ci danno sufficiente ragione della varietà delle sue osservazioni e delle sue moltiplici descrizioni di epidemie. Se Ippocrate merita ancora d' esser considerato come il più sommo fra i medici, ciò si è perchè egli seppe al tempo stesso avvantaggiarsi dell' esperienza de' suoi predecessori, ed aprì a' suoi successori la via della vera medicina. Non crediamo perchè nella collezione delle opere riunite sotto il suo nome ve ne siano delle inferiori alle altre, sia d' uopo conghietturare che non vi sieno d' autentiche altre fuorchè le migliori. Quel sommo ingegno, abbracciando nel suo insieme una scienza alla quale la vita breve e la speranza lusinghiera di un solo uomo non possono bastare, volle che i suoi difetti ed i suoi errori ci ammaestrassero a paro dei suoi più savi consigli. Non sdegnò calcar le orme degli altri, ma loro sostituì generalmente un empirismo razionale. Conobbe e comparò tutte le teorie, ne inventò delle nuove, e tal fiata pure ricorse ad ipotesi; ma insegnò a studiare sopra ogni cosa i fatti e sottoporli al raziocinio. Sopratutto adunque nelle osservazioni d' Ippocrate, nelle sue fedeli ed accurate descrizioni, nella sagacità de' suoi pronostici, nelle sue teorie di applicazione generale, bisogna studiare ed ammirare l' ingegno del padre della medicina. Il libro della *Natura dell' uomo* contiene interpolazioni evidenti; tuttavia però possiamo trovarvi i principj della fisiologia imperfetta di Ippocrate. La teorica de' quattro elementi non era già sua invenzione: fu teorica di tutta l' antichità. In anatomia il libro delle *Fratture* prova che egli conosceva bene la forma e struttura dello scheletro; ma per manco di dissezione egli non poteva avere che vaghe nozioni sulla miologia, sui muscoli e sulle viscere; per la qual cosa gli si contende la compilazione del trattato *del cuore*. Il trattato *dell' aere, delle acque e dei luoghi*, e le *Epidemie* presentano appresso appoco un corso perfetto d' igiene, di profilattica e di dietetica. Fra tutte le opere di questo grand' uomo sovente gli autori ci rimettono colle loro citazioni agli *Aforismi*. Questa raccolta di sentenze sarà sempre una specie di manuale pel medico. La prima edizione greca delle *Opere di Ippocrate* fu pubblicata sotto il titolo di *Opera gr.* (Venezia, 1526, in fol.): questa bella edizione è rara, ma poco corretta; l' edizione di Basilea del 1558, è più completa. Le edizioni greche e latine più stimate sono quelle di Foës e di Chartier; le migliori versioni latine le avemmo da G. Colmann (Basilea, 1558, in fol.), da G. Marinelli (Venezia, 1575, in fol.); da G. B. Paitoni (Venezia, 1737-39, 3 vol. in fol.); da Haller (Losanna, 1769, 4 vol. in 8.°); — Le *Opere d' Ippocrate* furon tradotte in francese dal Tardy (1697, 2 vol. in 12.° piccolo); da D. Dacier; da Gardeil (Tolosa, 1801, 4 vol. in 8.°); da de Mercy (1808-24, 10 vol. in 12.°). Parecchi medici traslatarono pure diversi trattati di questo grande maestro. — ** Il Gamba (*Biogr. univ.* stampata dal Missiaglia in Venezia) in una giunta all' articolo Ippocrate, fa non ingiusto lamento della poca dovizia degli Italiani in fatto di volgarizzamenti d' Ippocrate, e per avventura all' infuori degli *Aforismi* si può dire che lasciassero intatta ogni altra sua opera. Questi, insieme col *Giuramento* ebbero a traduttore uno che assunse il nome di Lucilio Filalteo (Padova, 1552), che secondo Apostolo Zeno era per patria bresciano, e per agnazione Maggi. Furono poi gli *Aforismi* stessi volgarizzati da Gio. Batt. Sori (Milano, 1618); da Giuseppe Rosaccio (Venezia, 1620); da Anselmo Lazioso (Viterbo, 1667); molto lodato, a detta di esso Gamba, fu Bernardino Genga professore di anatomia nello spedale di S. Spirito di Roma, il quale nella sua opera assai commendata che s' intitola: *In Hippocratis aphorismos ad chirurgiam Spectantes commentaria*, stampò una versione italiana dei medesimi (Roma, 1694); finalmente furono pure tradotti e commentati con sommo pregio da Carmine Vincenti (Napoli, 1815). Bernardino Fulcinelli con accuratezza di stile volgarizzò e chiosò il trattato *Delle ferite del capo* (Firenze, 1687), e Giuseppe Cignazzi il *Libro dell' Ulcere* (Firenze, 1690).

IPPOCRATE. Oltre il grande Ippocrate gli autori ne contano parecchi altri, ai quali hanno pure attribuito alcune opere di colui che rese illustre tal nome. — IPPOCRATE I.°, era dicesi il padre d' Ippocrate il grande. Di lui abbiamo a quanto si pretende, il *Trattato delle articolazioni*; — il *Trattato delle fratture*, ed una parte delle *Prenozioni coacquisite*. — IPPOCRATE II, sarebbe quello dell' articolo che precede. — IPPOCRATE III, nipote del secondo, avrebbe composto il libro delle *Malattie*, o la 2.ª parte del libro della *Natura dell' uomo*. — IPPOCRATE IV, uno de' medici d' Alessandro; guarì Rossane sua vedova ed aggiunse alle *Epidemie* di Ippocrate il V libro. — Altri tre IPPOCRATI sono citati come medici ed autori, ma senza indicazione ben chiara delle opere. Tessaliete e Dracone figli d'Ippocrate, e Polilo suo genero possono esser pure citati come immediati successori della sua gloria.

IPPOCRATE DI CHIO, celebre geometra che viveva nel V sec. av. G. C.; è particolarmente noto per la scoperta della quadratura della lunula che porta il suo nome. Fu pure il primo a dimostrare che il problema della duplicazione del cubo tendeva all' invenzione di due medie proporzionali fra due linee date. Montucla analizzò le scoperte di questo geometra nella sua *Storia delle matematiche* (t. 1.° 152 e seg.).

IPPOLITO (S.), vescovo; sostenne il martirio presso all' a. 240 di G. C. sotto l' impero di Alessandro Severo. Non ci avanza quasi alcun ragguaglio sulla vita di questo santo personaggio di cui la chiesa celebra la festa sotto il dì 22 agosto. È noto solamente che aveva scritto oltre a 30 opere, la più parte delle quali è perduta. Quelle che ci rimangono sono: *Canon paschalis*, tavola per determinare il giorno in cui cade la solennità della pasqua, pubblicata per la prima volta da Giuseppe Scaligero nel suo trattato *De emendatione temporum* (Parigi, 1583, in fol.), con un *Comento* (Lei-

da, 1598, in 4.º); — *De Antichristo liber*, pubblicato in greco dal Gudius (Parigi, 1661, in 8.º); tradotto in latino dal P. Combefis ed inserto con varie note nel vol. XXVII della *Bibliotheca Patrum*; — *De Suzana et Daniele*, tradotta in latino dal Combefis, in seguito dell'opera precedente; — *Demonstratio adversus Judæos*, pubblicata in latino da F. Turrian ed inserta nell'*Apparatus sacer*, del Possevino (1606); — *De Deo trino et uno*, ecc., pubblicato da Gerardo Vossio in greco e in latino con note (Magonza, 1606, in 4.º); — vari *Frammenti di un comento sulla Genesi*; ed alcune altre opere conservateci da S. Girolamo, da Palladio, da Teodoreto, da Fozio, e da Niceforo. Tutte queste opere furono raccolte dal Fabricio (Amburgo, 1716-18, 2 vol. in fol.).

IPPONACE, poeta greco, n. in Efeso nel VI sec. avanti G. C.; cacciato dalla sua patria dai tiranni che la governavano, andò a stabilirsi a Clazomene, dove pose fine alla propria vita. Esercitò principalmente il suo ingegno nel genere satirico, ma non ci avanza di lui che un piccol numero di frammenti.

IPPONICO, nome comune a parecchi personaggi che hanno avuto qualche celebrità nella storia d'Atene. Il più antico era amico di Solone. — IPPONICO soprannominato Laccoploutos, discendeva dal precedente; si die' all'escavazione delle miniere, e passò pel più ricco uomo privato che fosse in Grecia. Fu ucciso nella battaglia di Delio l'anno 424 av. G. C. essendo uno de' generali degli ateniesi. Una delle sue figlie aveva disposato Alcibiade. — IPPONICO nipote del precedente tolse in donna la figlia d'Alcibiade, suo zio materno; trovasi una memoria di questa famiglia nel 3.º vol. delle nuove memorie dell'accademia delle iscrizioni.

IPSICLE, matematico d'Alessandria, che viveva verso l'anno 146 av. G. C.; è autore di un picciolo trattato intitolato: *Anaforico o delle Ascensioni*, stampato in greco con la versione latina di Mentelio e riunito all'*ottica* d'Eliodoro (Parigi, 1680, in 4.º). Gli si attribuiscono pure il 15.º ed il 16.º libro che fan seguito agli *Elementi* d'Euclide.

IRAILH (Augusto-Simone), ecclesiastico, n. nel Puy nel 1719, m. nel 1794; pubblicò: *Questioni letterarie o Memorie*, ecc. (1761, 4 vol. in 12.º) opera curiosa e bene scritta che alcuna volta fu attribuita a Raynal ed anche e Voltaire; — *Storia della riunione della Bretagna alla Francia*, ecc. (1764, 2 vol. in 12.º). Aveva composto una tragedia in 5 atti ed in prosa intitolata: *Enrico il Grande ed il marchese di Verneuil*, ecc. che pare si rimanesse inedita.

** IRAM, figlio, e successore di Abibal nel regno di Tiro; è celebre per la sua magnificenza e per la bellezza delle opere onde adornò la città di Tiro. Ebbe grande amicizia con Davidde e con Salomone de' quali era alleato. Iram morì intorno al-l'a. 1000 av. G. C. dopo un regno di 60 anni. — IRAM, eccellente artefice pieno di sapere e di ingegno per far ogni guisa di opere in rame e in bronzo. Salomone si giovò di lui per gli ornamenti del Tempio.

IRCANO I.º (Gio.), sovrano sacrificatore e principe degli ebrei; successe l'a. 135 av. G. C. a Simone Macabeo suo padre, ucciso da suo genero Tolomeo. Ircano trasse vendetta di questo eccidio, ma Tolomeo chiamò a Gerusalemme Antioco-Sidete, che venne con un esercito a porre l'assedio davanti a questa città. Ircano fu costretto ad accettare una pace ontosa che gl'impose il re di Siria; tuttavia alla morte di questo principe menò a guasto i suoi stati, sottomise gl'Idumei e si impadronì di Samaria che spianò da cima a fondo. Ircano morì verso l'anno 105 av. G. C.

IRCANO II, sovrano pontefice degli ebrei; sottentrò ad Alessandro Gianneo suo padre l'a. 76 av. G. C.; ma suo fratello Aristobulo s'impadronì della corona dopo una vittoria che poco gli fu contesa, e non lasciò al principe tolto di grado più che la sacerdotale autorità. Areta, re degli arabi, chiamato in soccorso dal debole Ircano, assediava Aristobulo in Gerusalemme, quando in mezzo de' suoi trionfi, seppe che i romani correvano i suoi propri stati, onde gli fu forza abbandonare Ircano. Alla morte d'Aristobulo, il suo sventurato fratello, traendo i romani alla sua parte ricuperò la dignità di gran sacrificatore; ed allora rialzò le mura di Gerusalemme. Ma nuove calamità lo attendevano. Antigone figlio d'Aristobulo secondato dai parti, entrò in Giudea l'anno 38 av. G. C., e sotto specie di vendicare la morte del padre suo fece tagliar le orecchie ad Ircano, che condusse prigione. Dopo alcuni anni di schiavitù Ircano ottenne il permesso di ritornare a Gerusalemme, dove trovò la morte; perocchè Erode, intendendo che egli tentava prendere intelligenze con gli arabi, lo fece uccidere l'anno 30 av. G. C.

IRELAND (Giovanni), n. nella contea di Shrop, m. presso Birmingham nel 1809; è autore delle opere seguenti: *The emigrant*, poema (1785, in 4.º); — *Vita di Henderson*, con sue *Lettere* (1786, in 8.º); — *Dilucidazioni sopra Hogarth* (1791, 2 vol. in 8.) con incisioni; — *Supplemento* dell'opera precedente (1798).

IRELAND (Samuele), da prima semplice tessitore a Spital' fields verso il 1760; ebbe l'idea di speculare sui libri e le stampe rare; si fece quindi autore, e pubblicò successivamente le opere seguenti con incisioni in acquerello, eseguite da lui medesimo: *Viaggio pittoresco nell'Olanda, nel Brabante ed in una parte della Francia, fatto nell'autunno del* 1789 (1790, 2 vol. in 8.º); — *Vedute pittoresche sulla riviera del Tamigi* (1792); — *Vedute pittoresche sulla riviera Medway* (1793); — *Dilucidazioni geografiche d'Hogarth* (1794-99); — *Vedute pittoresche della Saverna e dell'Avone*, ecc.; — *Storia delle corti di giustizia in Londra e a Westminster* (1800). — Suo figlio, William-Enrico, aveva pubblicato intorno al 1796, come fossero di Shakespeare, parecchi componimenti dettati da lui. Il padre errò nel prendere la difesa del giovine impostore, anche dopo che la frode fu chiarita. Questo torto gli fu sì vivamente rimproverato, ed egli stesso tanto se ne pentì, che cadde in uno stato di languore da cui più mai non si riebbe, e morì nel 1800.

IRENE, imperatrice d'Oriente, nata ad Atene verso l'anno 750 di G. C.; andò moglie nel 769 al-l'imperatore Leone IV, e dopo la morte di questo principe governò l'impero durante la minorità di suo figlio Costantino IV. Aveva spiegato nella sua reggenza tutte le qualità di un esperto sovrano, quando il giovine imperatore, giunto al 20.º anno, fece disegno pei conforti di alcuni cortigiani di bandire sua madre in Sicilia e di regnare finalmente egli medesimo. Avvertita di questo disegno, Irene ne punì gli autori, rinchiuse suo figlio in una stanza del palazzo, e fece giurare alle sue guardie di non obbedire che a lei soltanto. Ma in conseguenza di una solleva-

zione generale mossa dalle guardie armene, Costantino fu gridato imperatore, e Irene confinata in un castello da essa fatto murare sulla Propontide. L' inesperienza e i mali portamenti del giovine principe forniron ben tosto a sua madre l' occasione di vendicarsi; le riuscì a fare arrestare Costantino, e die' ordine che gli fossero cavati gli occhi. Salita nuovamente in sul trono, cercò fare obliare l' odioso mezzo che aveva tenuto per assidervisi senza competitore. Ma fu tradita da coloro medesimi che ella aveva ricolmi di benefizi. Niceforo gran tesoriere dell' impero si fece fregiar della corona dal patriarca di Costantinopoli e rilegò Irene nell' isola di Lesbo, dove questa principessa morì quasi in assoluta miseria nell' 803. I greci tocchi dalle sue sventure e dalla sua penitenza la misero nell' ordine dei santi e celebrano la sua festa a' 15 agosto. L' abate Mignot scrisse la *Storia d' Irene* (Amsterdam, con la data di Parigi 1762, in 12.°).

** IRENE, rinomatissima donna greca, fatta schiava con altre sue compagne nella espugnazione di Costantinopoli sotto il regno del famoso Maometto II. Questa fanciulla di gentili natali non varcava allora l' a. 18.° dell' età sua. Dicono gli scrittori che dopo la famosa Elena, la Grecia non vedesse beltà più singolare di quella d' Irene. Chi amasse aver più ampie notizie di lei potrà consultare con frutto il *Diz. storico delle Vite di tutti i monarchi ottomani* (vol. 1.°, p. 265, Venezia, 1788).

** IRENE (Santa). Quattro sono le sante di questo nome mentovate nel martirologio romano. Il P. Antonio Beatillo pubblicò la *Vita di Santa Irene di Tessalonica* (Lecce, 1714). Negli *atti* di S. Sebastiano trovasi una vedova per nome anch' essa Irene stata moglie del martire S. Castulo. Tre di queste sante appartengono all' oriente ove vissero, e conseguirono la palma del martirio. La quarta fu portoghese.

IRENEO (S.), martire, n. in Grecia verso l' anno 120 di G. C.; fu discepolo di S. Policarpo, e venne nelle Gallie, dove S. Potino l' ordinò prete nel 177. Chiamato a sottentrare a questo pastore nella sede di Lione, Ireneo governò la sua chiesa con zelo; mostrossi difensor degli oppressi, sostegno dei principj della fede, ed appartenne alla fazione dei vescovi asiatici contro papa Vittorio rispetto la celebrazion della Pasqua. Questo virtuoso pastore fu vittima delle persecuzioni che l' imperatore Severo fece imperversare nelle Gallie l' anno 202. La chiesa greca celebra la sua festa il 23 agosto, e la chiesa latina il 28 giugno. Lasciò parecchi scritti frai quali debbonsi rimemorare *Cinque libri contro l' eresie*. Le opere di S. Ireneo furono stampate più volte. Le migliori edizioni sono quelle del P. Massuet (Parigi, 1710, in fol.); e del P. Pfaff (Venezia, 1734, 2 vol. in fol.). — La chiesa onora la memoria di due altri santi martiri di questo nome, uno diacono di Toscana martoriato sotto l' impero di Aureliano; l' altro vescovo di Sirmico decapitato in Pannonia l' anno 304, il 25 marzo.

IRETON (Enrico), generale inglese; acquistò grande celebrità nelle guerre civili che menarono a strazio l' Inghilterra sotto il regno di Carlo 1.°; servì alla parte di Cromwel, di cui aveva sposato la figlia Brigida, e partecipò ai pericoli, ai trionfi, alle opere segrete e pubbliche di questo usurpatore. Esercitò grande preponderanza sull' alta corte di giustizia che condannò lo sventurato re a morte; intervenne a quasi tutti i combattimenti che furono commessi in quel tempo, e si fece ammirare per coraggio, per senno e per accorgimento politico. Assalito da una febbre pestilenziale all' assedio di Limerick, morì nel novembre nel 1651. Il suo corpo sotterrato con pompa nell' abbazia di Westminster, venne disumato nella restaurazione del 1660 e appeso alle forche di Tyburn.

IRIARTE. — V. YRIARTE.

** IRMINIA (Santa), figliuola di Dagoberto; ha dato il suo nome ad un celebre monastero fondato da suo padre a Treviri, di cui fu ella prima abbadessa.

** IRNERIO o GUARNERIO, restitutore dello studio della giurisprudenza, istitutore della università di Bologna, n. in questa città in sul mezzo del sec. XI. Quando il mondo cominciava nuovamente ad uscire dalla barbarie, e si vedevano sorgere uomini, spezialmente in Italia, che prendevano a coltivare le svariate parti dell' umano sapere, a questo Irnerio toccò il vanto di esser quegli che trasse dall' obblio, a petizione della contessa Matilde, il diritto giustinianeo, e fosse così il fondatore della giurisprudenza moderna. Aveva forse studiato in Ravenna, e in sulle prime insegnò nella patria la filosofia, poscia applicò l' ingegno a dichiarare con scolii e chiose le leggi di Giustiniano, e mutò la sua scuola di filosofia in scuola di diritto. Per insegnar questa scienza diede esso principio allo studio di Bologna, vi raccolse vari professori, li fregiò di titoli e li vestì di particolari insegne, e così ebbe origine e crebbe poi in tanta fama la bolognese università. Irnerio frattanto era consultato e adoperato dai principi in gravissime trattazioni di stato, ed in particolare Arrigo V imperadore, conducevalo seco in Roma, e così questo famoso giureconsulto persuadeva il popolo romano ad eleggere l' antipapa Maurizio Baudino. Ci sono ignote altre circostanze della sua vita, ma ci sarebbe stata gravissima colpa il non far ricordo di un uomo che fu sì benemerito del mondo, ridonandogli la luce di quella scienza, che è prima e principal custode dei legami che tengono unita e fanno forte tutta l' umana famiglia.

IRO, mendicante greco, citato da Omero nell' *Odissea;* ha dato origine all' antico proverbio: *Povero come Iro.*

** IRPINO (Enea) poeta; nacque in Parma e fiorì sul finire del secolo XV; nelle sue rime imitò il Petrarca, ma pare non fosse al tutto un servile imitatore e da non doversi confondere con quei tanti altri che nulla aggiunsero alla italiana poesia. I suoi versi però ne' quali prese a celebrare varie donne, rimasero mss.

** IRRIO (Cajo) edile; fu il primo, che inventò il vivajo, ossia i conservatori per serbare il pesce. Ne forniva le mense di Cesare nei conviti, e con questa invenzione giunse ad acquistare pinguissimo patrimonio.

** IRSON (Claudio), aritmetico e grammatico, n. in Borgogna nel sec. XVII; pubblicò un' *Aritmetica universale dimostrata* (Parigi, 1674, in 4.°, o 1672), ed un *Metodo de' conti in parti doppie* (ivi, 1678, in fol.). Secondo Barbier è autore di una grammatica intitolata: *Nuovo metodo per imparare facilmente i principj e la purezza della lingua francese* (Parigi, 1657).

** IRUROSCO (Pietro), domenicano del regno di Navarra, e dottore di Sorbona nel 1297; applicò l' animo sì fattamente allo studio che vi logorò la

vista. La sua opera principale è un *Armonia evangelica*, stampata nel 1537, in fol. sotto questo titolo: *Series Evangelii*.

IRZIO (Aulo), console con Vibio-Pansa, dopo la uccisione di Cesare, l'anno 43 av. G. C.; fu immantinente inviato contro Antonio a Modena e riportò vittoria sopra di lui; ma perì col suo collega nella mischia. Irzio lasciò un *Supplemento ai commentari di Giulio Cesare*, che forma l'ottavo libro di quest'opera. Gli si attribuiscono ancora *Commentari* delle guerre d'Alessandro, e di quelle d'Africa.

** ISA (Francesco d'), patrizio e canonico capuano, n. nel 1572, m. in Roma nel 1622. È autore di una *Storia di Capua* e di cinque commedie scritte con istudio di buon volgare, e condotte ad imitazione de' greci e de' latini; son queste: *La Flaminia; — La Fortuna; — La Ginevra; — L' Alvida;* e *Il Malmaritato*.

** ISA o JOSUÈ VI, imperatore della famiglia ottomana; era figlio terzogenito di Bajazette I.º, e nacque circa l'a. 1376. Nello spazio degli otto anni nei quali Isa regnò, Solimano suo fratello, per usurpagli il trono, come fece colla sua morte, recò ad esso infinite amarezze. Veggasi intorno a ciò il *Diz. storico delle Vite degl' imperatori ottomani*.

** ISAACITE; sotto questo nome trovasi nella *Biblioteca rabbinica* di Bartolacci, il rabino Salomone Jarchi.

ISABELLA *di Baviera*, regina di Francia, nata nel 1371 figlia di Stefano II, duca di Baviera, e conte palatino del Reno; fu maritata nel 1385 a Carlo VI. Natura l'aveva adorna delle grazie più seducenti; ma amante del lusso e dei piaceri, mostrossi ben presto violenta, avida, incapace di por modo ai suoi desideri e la debolezza del re favoreggiò le costei intemperanze. La sua intrinsichezza peccaminosa col proprio cognato il duca d'Orléans non tardò a diventare argomento d'indignazione pubblica. Il sovrano potere era conteso fra questo principe ed il duca di Borgogna Giovanni senza Paura; la demenza dichiarata di Carlo VI diede il regno in preda alle turbazioni e allo scompiglio. Il duca d'Orléans arbitro del cuore della regina, aggirò questa donna per carpirle il governo dello stato, confidato alle mani del duca di Borgogna, il quale si vide finalmente condotto a dover cedere al suo competitore. Da ciò prese origine quella orribil guerra civile che dilacerò la Francia sin sotto il susseguente regno. L'uccisione dell'Orléans seguita nel bel mezzo di Parigi, incitò maggiormente i furori d'Isabella. Il conte d'Armagnac, rimaso capo della parte degli orleanisti, si fe' dare il titolo di conestabile, ed arbitro delle milizie si arrogò la suprema possanza. Manifestò qual fosse la vita della moglie allo sciaurato Carlo VI, il quale ordinò fosse annegato uno de' suoi drudi e confinò la regina a Tours. Isabella messe in obblio le cagioni che la movevano ad odio contro il duca di Borgogna, fecesi ad implorare il suo aiuto, e questo principe, giovando in ciò a' suoi disegni, liberò la regina, facendola riconoscere da buona parte del regno come sola depositaria della regia autorità. Gli Armagnac furono cacciati di Parigi, e Isabella vi rientrò trionfante. Ma l'essere stato ucciso il duca di Borgogna mutò faccia alle cose. La regina fece dichiarare il delfino indegno del trono, patteggiò con gl'inglesi, diede in isposa la figlia ad Enrico V, e l'infame trattato di Troyes assicurò a quel monarca la successione di Carlo VI. Finalmente i trionfi di Carlo VII, e la sua pacificazione col nuovo duca di Borgogna accelerarono il fine dei giorni suoi a quella implacabil madre, che si morì a Parigi nel 1435.

ISABELLA *d'Austria* (Chiara-Eugenia), figlia di Filippo II re di Spagna e di Elisabetta di Francia, nata nel 1566; fu recata innanzi dalla corte di Spagna siccome nipote e parente più prossima di Enrico III per occupare il trono di Francia a danno di Enrico IV. Quando Filippo II fu caduto d'ogni speranza di usurparsi la corona francese ponendola in sul capo della figliuola, diedela in moglie nel 1598 ad Alberto figlio di Massimiliano II, e le cesse in dote la signoria de' Paesi Bassi e della Franca Contea. Isabella seguitò il marito nelle varie guerre in cui egli si commise contro gli olandesi. Trovandosi all'assedio di Ostenda, costei giurò, a quanto dicono, di non mutar biancherie se non quando la città fosse espugnata. Non è detto a qual tempo dell'assedio Isabella profferisse quello strano voto, ma Ostenda avendo tenuto il fermo per tre anni, tre mesi e tre giorni, i pannilini che ella indossava avean preso una tinta giallastra cui fu dato il nome di *colore Isabella*. Morto Alberto arciduca, a Isabella fu tolto il dominio del Brabante da Filippo IV suo nepote, che altro titolo non le lasciò fuor quello di governatrice. Difese quello stato contro il principe d'Orange; sventò con prudenza e costanza una congiura ordinata per erigere i Paesi Bassi cattolici in repubblica indipendente nel 1632; diede asilo a Maria de' Medici costretta a partirsi di Francia, e morì pochi mesi appresso, correndo l'a. 1633.

ISABELLA *di Castiglia*, regina di Spagna, figlia di Gio. II re di Castiglia e sorella di Enrico IV detto l'impotente, nata nel 1450. Sposò nel 1469 Ferdinando V re d'Aragona, e ascese sul trono di Castiglia nel 1474. Le fu opposta la sua nepote Giovanna, figlia di Enrico, la cui legittimità messa in dubbio, era stata tuttavia confermata dal testamento del suo genitore. Il coraggio d'Isabella e le armi di Ferdinando trionfarono della mala contentezza de' grandi, e la vittoria di Toro (1476), pose per sempre in sodo le sue ragioni. L'accorta politica di questa donna, l'amor suo per la giustizia, e la fermezza dell'animo la levarono al grado de' più grandi monarchi. Savia ne' consigli, manifestò ne' campi di battaglia una prudenza, un valore, e tal saper militare che sarebbero stati degni de' più eccellenti capitani. Sotto il suo regno i mori furono interamente espulsi dalla Spagna. Dopo il conquisto appunto di Granata Isabella e Ferdinando assunsero in comune il titolo di monarchi di Spagna. Ella accolse Cristoforo Colombo, e protesse la sua perigliosa spedizione al nuovo mondo. Il dolore che le venne all'animo dalla morte del figlio suo D. Giovanni principe delle Asturie, e della sua figlia maggiore, regina di Portogallo, accelerò il fine dei giorni di questa donna, che morì a Medina del Campo nel dì 26 novembre 1504, dopo aver dichiarato erede di tutti i suoi stati Giovanna seconda sua figlia, moglie dell'arciduca Filippo figlio di Massimiliano imperadore. Si rimprovera ad Isabella una istituzione, della quale Alfonso di Beauchamp tenta scagionarla in questa sentenza: « Le lunghe guerre a- « vevan perpetuato in Ispagna per più lungo tem- « po che altrove il reggimento feudale. I deboli « invocavano invano le leggi, e i potenti le vio-

« lavano impunemente; a certi mali inveterati fa « mestieri un rimedio operativo. Isabella adunque « creò la milizia nota sotto il nome di *S. Ermandad*, per mantenere la pubblica quiete, e colpire senza eccezione tutti i colpevoli; al suo zelo « altresì di metter freno ai delitti d'ogni maniera « si vuol riferire lo stabilimento del tribunal dell'inquisizione, che puntellò con l'ausilio della religione l'autorità reale ».

ISABELLA *di Francia*, regina d'Inghilterra figlia di Filippo il bello, nata nel 1292; fu fidanzata fino dalla infanzia al principe di Galles figlio di Eduardo I, e disposò quel principe, diventato re d'Inghilterra sotto il nome di Eduardo II nel 1308. Questo monarca che in prima avea dato segno di prendere in grado la vaghezza della sua giovane sposa, prestamente cessò di usarle quegli uffici ch'ella avria meritato, e si lasciò reggere pienamente a' consigli de' suoi malvagi ministri, Gaveston e Spenser, che si goderono a vicenda il regio favore. Indignata dalla debolezza del marito e dalla insolenza de' ministri la regina non si potè rimanere anch'ella scevera d'ogni biasimo. Essendosi condotta in Francia sotto colore di assettare alcune differenze che correvano tra il marito ed il proprio fratello Carlo il bello, ivi ebbe un lungo seguito di uomini male edificati del regno di Eduardo, e tra questi era Mortimero, che già in Londra aveva vissuto in grande dimestichezza della regina, ed aveva acquistato nel femminile animo soverchia preponderanza. Carlo, non volendo parere di favorire i vizi della sorella, le rifiutò gli aiuti da lei dimandati per adempiere a' suoi disegni. Costretta a procacciarsi altro protettore, il trovò nel conte d'Olanda, al quale dimandò la mano della propria figlia pel principe di Galles suo figliuolo. N'ebbe alcune navi e circa 3000 soldati. Approdata con questi ausiliari in Inghilterra, raccolse intorno alle sue insegne un numero grande di coloro che desideravano mutar lo stato delle pubbliche cose; mosse il campo contro Londra, fe' prigioniero il re suo marito, e Mortimero gli troncò la vita col più abbominando supplizio (V. EDUARDO II), e il principe di Galles occupò il trono sotto la tutela della madre. Ma la costei vita scandalosa, quella del ministro Mortimero, e la spaventevol guisa della morte di Eduardo, non stettero molto a originare una grande sollevazione d'animi: il giovane re, impaziente d'esser solo a regnare, colse il destro di que' mali umori, sorprese Isabella ed il suo drudo nel castello di Nottingham l'a. 1330, mandò in sulle forche il ministro, e rilegò la regina nel castello di Rising, dov'ella compiè i mal vissuti suoi giorni nel 1358, dopo 28 anni di prigionia. Per conto d'Isabella Eduardo III suo figlio e successore pretendeva aver diritti alla corona di Francia: diritti immaginari dopo la legge salica, ma che furono vivamente e lungamente disputati, e costarono tanto sangue inglese e francese!

** ISACCHI (GIO. BATT.), ingegnere meccanico reggiano del sec. XVI; fu ai servigi del conte della Mirandola, e perchè aveva più ingegno meccanico che profondità di scienza, fu adoperato in apparati di feste, di spettacoli, ecc. in varie città. Era ancor vivo nel 1596. Abbiamo di lui: *Repertorio de' Segreti* (Reggio, 1573); — *Invenzioni*, ecc. *nelle quali si manifestano vari secreti e utili avvisi a persone di guerra e per i tempi di piacere* (Parma, 1579). Le sue notizie si leggono nella *Bibliot. modenese* del Tiraboschi.

ISACCO, patriarca figlio di Abramo e di Sara, padre di Giacobbe, m. nell'età di 180 anni secondo la sacra cronologia nell'a. 1706 av. G. C.; aveva ricevuto tal nome, che in ebraico idioma suona *riso*, per la gioja, che rise nell'animo de' suoi genitori già fatti vecchi, al nascer di lui, annunziato da un angelo a Sara che volgeva allora sui 90 anni. Credesi che fosser corsi 20 anni in circa da che il Signore miracolosamente rivocò l'ordine dato ad Abramo d'immolargli il figlio, al matrimonio di questi con Rebecca. Ebbe spesso contestazioni col popolo di Gerara e co' filistei che il costrinsero a mutar più volte dimora; finalmente gli fu dato di poter compiere in pace la vita nella casa de' padri suoi a Mambrè. Gli orientali, e spezialmente i settari di Maometto, i quali non nominano Isacco se non dopo Ismaele suo primogenito, con cui essi pretendono che avesse comune il lume profetico, hanno conservato intorno ad Isacco parecchie tradizioni, alcune delle quali si trovano riferite nelle *Dinastie antiche* di Abulfaragio. Si può consultare anche la *Biblioteca orientale*, e la *Dimostrazione evangelica* di Uezio.

ISACCO (S.), solitario del IV sec.; abitava una celletta ne' dintorni di Costantinopoli, quando fu preso e chiuso in carcere per ordine di Valente imperadore, conciossiachè avesse osato predire a quel principe che favoreggiava gli ariani, l'infelice esito della sua spedizione contro i goti e la sua morte. Rimesso in libertà dall'imperadore Teodosio, sedè nel concilio costantinopolitano tenuto nell'a. 381; fondò un monastero sulle rive della Propontide e morì in capo ad alcuni anni.

ISACCO, patriarca d'Armenia, m. nel 440; è autore di un *libro di Canoni* diviso in 6 parti, del quale la biblioteca imperiale di Vienna possiede un ms. sotto il n.° 44.

ISACCO, figlio di Erram, medico arabo, n. a Damasco, m. nell'a. 183 dell'eg. (798-99 di G. C.); è autore di un libro *Sulla cura degli accidenti cagionati dal veleno*.

ISACCO I.°, COMNENO, imperador d'Oriente, n. da illustre progenie originaria di Roma, e da lungo tempo tramutatasi in Asia; fu posto sul trono bizantino il dì 31 di maggio del 1057 dai soldati ribelli che deposero Michele Stratiotico (v. MICHELE VI). Ornato di grande ardimento e di preziose qualità d'animo, non avea però quella costanza che addimandasi a governare un impero. Fastidito delle esorbitanze del clero, rinunziò alla corona in favore di Costantino Ducas, uno de' suoi generali; si raccolse nel monastero di Stude l'a. 1059, ed ivi morì esercitando i più austeri uffici di religione l'a. 1061. Aveva tolta in donna una principessa di Bulgaria, che ad esempio suo rendessi anch'ella a vita monastica.

ISACCO II, *L' Angelo*, succedette nel 1185 ad Andronico Comneno, che aveva dato l'ordine della sua morte. Le più prosciolte libidini, la piena trascuranza nel regger l'impero recarono a universale abominazione il regno di questo principe. Alessio fratel suo lo levò di seggio nel 1195; si fece salutare in vece sua imperadore, e lo rinchiuse in una prigione dopo avergli fatto trarre gli occhi. Alessio il giovane, figlio d'Isacco, giunse coll'aiuto dei crociati a rimettere per brev'ora il padre sul trono, ma Alessio Ducas cognominato *Murzuflo* lo fece uccidere nell'a. 1204 e si recò in mano la somma delle cose.

** ISACCO LEVITA, o GIOVANNI ISACCO LEVI,

dotto rabbino nel sec. XVI; rendutosi luterano, insegnò la lingua ebraica a Colonia. Scrisse *Defensio veritatis hebraicæ* (Colonia, 1558) contro Guglielmo Lindano che con animosità più che con buone ragioni aveva confutato le traduzioni della Bibbia fatte dai protestanti. Da alcuno è ascritto questo Isacco tra' più celebri grammatici ebrei, e il Bartolommei *(Bibliot. rabb.)* gli attribuisce una traduzione latina della *Fisica ebraica* di Ebben Tibbon.

** ISAI, altrimenti detto *Jesse* figliuolo d'Obed; ebbe molti figli trai quali David, il più giovane diventò il più illustre, e fu il capo di sua famiglia. Gli altri figli di Isai sono Eliab, Samma, Aminadab, Nathanael, Rael ed Ason.

ISAIA, il primo dei quattro maggiori profeti della stirpe di David; profetò sotto i re Osia, Ioathan, Achaz ed Ezechia. Annunziò ad Ezechia la sua vicina morte; ma Dio, mosso dalle preghiere di quel principe prolungò la sua vita di 15 anni, ed il profeta per confermare questa nuova predizione fece rimuovere l'ombra del sole sul quadrante d'Achaz. Isaia proscritto da Manasse, fu segato in due parti, verso l'anno 696 av. G. C. È considerato come il più eloquente dei profeti. Ammirasi soprattutto la sua *Cantica sulla rovina di Babilonia*, e quella dove annunzia la venuta del Messia. I sublimi scritti di questo principe de' profeti furono commentati e tradotti in tutte le lingue; le traduzioni francesi più recenti sono quelle del De Genoude (1815, in 8.º) e del de Prunelle di Liere (1823, in 8.º). — ** Ilario Casarotti tra le *Poesie Bibliche recate in versi italiani* da lui pubblicate a Verona nel 1817, volgarizzò assai vigorosamente, quando in terza rima, quando in ottava, molta parte dei profetici canti di Isaia. Nel 1831 in Udine venne in luce un'altra versione di questo sublime profeta *fatta sull'original testo ebraico* da Isacco Reggio. Tra le *Poesie Bibliche tradotte da celebri italiani*, ecc. (Milano, 1832) trovasi stampato il lavoro del Casarotti; un saggio della versione del Reggio; il capo XXXVIII in quanto contiene il cantico del re Ezechia tradotto da M. A. Parenti, e due altri luoghi del nostro insigne vate recati in ottava rima dal Marchese di Montrone *(Poesie Sacre tolte dalla Bibbia*, Napoli, 1727).

** ISAMBERT (Niccolò), n. in Orléans, m. nel 1642, in età di 77 anni; fu dottore e professore della Sorbona, dove insegnò teologia. Compose in latino i *Commenti* sopra la *Somma di S. Tommaso*. Alcuni autori lo pongono trai maggiori teologi che abbia avuto la città di Parigi.

ISARN, l'amico e concittadino di Pelisson; accompagnò, in qualità di governatore, il marchese di Seignelay in parecchi viaggi d'Italia, d'Alemagna e d'Inghilterra, e perì sventuratamente circa il 1673 rinchiuso in un'osteria dove non gli poterono dar soccorso. Non si conoscono di lui che alcune poesie e l'opuscolo intitolato: *La Pistola parlante e la metamorfosi del luigi d'oro*, dedicato a madamigella di Scudery (Parigi, 1660, in 12.º) curioso e ricercato, specialmente l'edizione elzeviriana.

** ISAURA (Clemenza). — V. CLEMENZA ISAURA.

ISBOSETH, figlio di Saul; contese il trono a David e regnò parecchi anni sopra dieci tribù d'Israello, mentre che David governava le rimanenti; ma avendo spiaciuto ad Abner, generale cui doveva la corona, questi passò sotto le insegne di David, e trascinò dietro a sè le dieci tribù. Isboseth fu ucciso in seguito da due beniamiti.

** ISCANE o ISCANUS (Giuseppe), così chiamato da Isca in Cornovaglia ove fu educato, detto anche *Devonius* ed *Excestrensis* da Exeter dove era nato nella contea di Devon, poeta latino; fiorì nel sec. XII in Inghilterra; fu ecclesiastico e monaco, e morì verso il 1224. È autore di un poema in 6 libri intitolato: *De bello Trojano*, che fu stampato più volte sotto il nome di *Cornelio Nepote*. Lasciò alcune altre opere ma rimasero inedite.

** ISDEGARDE I, re di Persia; succedette a Sapore suo avo, del quale non imitò le virtù. Fu dissoluto, crudele ed avaro. Guerreggiò gl' imperatori dell'Oriente i quali ricusavano di pagargli il tributo che i suoi antenati esigevano da loro. La religione cristiana fece grandi profitti in Persia sotto il suo regno. Isdegarde morì circa l'a. 420 dell'era nostra.

** ISELBURG ovvero YSELBURG (Pietro) di Colonia, intagliatore pel suo tempo celebratissimo. Nel 1640 teneva scuola di disegno in Norimberga; molto onorò l'arte sua disegnando ed intagliando *ritratti*, ecc. La più parte delle sue opere sono intagliate in forma *maggiore*.

ISELIN (Giacomo-Cristoforo), latinamente *Iselius*, teologo e dotto filologo, n. a Basilea nel 1681, m. nel 1737, socio dell'accademia delle iscrizioni; aveva professato successivamente la storia e la teologia in diverse università, e fatto parecchi viaggi in Francia. Tra il numero delle sue opere si ricordano: *De Gallis Rhenum transeuntibus, carmen heroicum* (Basilea, 1696, in 4.º); — *De historicis latinis melioris ævi dissertatio* (1697); — *Ricerche sull'origine della stampa;* — un *Discorso* latino sulla utilità dell'accademie. L'*Elogio* d'Iselin scritto dal de Boze è inserto nel tomo XII delle *Memorie dell'accademia delle iscrizioni;* trovansi ancora delle particolarità intorno a questo dotto nella *Tempe helvetica*, tom. III, e nel *Dizionario* di Chaufepiè.

** ISELIN (Gio.-Rodolfo), giureconsulto, n. a Basilea nel 1705; studiò nella patria; peregrinò in Francia, in Germania, in Olanda; fu consigliere aulico del margravio di Baden, professore nell'università di Basilea, ed ivi morì nel 1779. Pubblicò varie opere sulla storia e giurisprudenza elvetica, e fu editore della *Cronaca Svizzera di Tschudi*.

ISELIN (Isacco), letterato, n. a Basilea nel 1728; dalla madre che era della famiglia de' Burcardi ebbe accurata educazione che sviluppò in lui i semi di buona morale e di amor patrio che poi si bene fruttificarono; le scienze storiche e filosofiche predilesse sopra ogni altro studio. Nel 1754 era a Parigi, e si accostò con grande caldezza d'animo alla dottrina di Basedow sulla riforma della educazione, e a quella di Quesnay sulla teorica degli economisti. Propagò in Germania ed in Svizzera tali sistemi; dal 1758 in poi mise in luce un numero grande di scritti sulle nuove riforme intorno alla educazione ed alla politica; nel 1763, in compagnia di tre suoi amici, fondò la società elvetica, che aveva per fine l'affratellare e stringere con saldi legami le varie genti che compongono la nazione svizzera, e morì nel luogo stesso ove fu nato, l'a. 1782.

ISEO, celebre oratore greco, n. a Calcide in Siria, o secondo altri a Calcide nell'isola Eubea; fiorì verso l'anno 400 av. G. C. Lisia ed Isocrate furono i suoi maestri, e Demostene udì le sue le-

zioni. Aveva composto un gran numero di aringhe e difese, undici delle quali soltanto sono pervenute fino a noi; le prime dieci sono stampate nelle edizioni degli *Oratori greci* (Venezia, Aldo, 1513, in fol.; Parigi, Stefano, 1575, in fol.; Lipsia, 1775, in 8.°, ecc.); — l'undecima, scoperta trai mss. della Laurenziana di Firenze, fu pubblicata da Tyrwith (Londra, 1785, in 8.°). Pretendesi che Iseo desse pel primo i nomi alle figure rettoriche. — Un altro ISEO oratore greco viveva in Roma verso l'a. 97 di G. C. ai tempi di Plinio il giovane che nelle sue lettere parla con lode di lui.

** ISERNIA (Andrea d'), detto il *Vecchio Rampino*, giureconsulto famoso che fiorì nel 1290; fu per la sua dottrina caro non meno a Carlo II che a Carlo I suo padre, ed a Roberto d'Angiò re di Napoli, i quali lo innalzarono a molti sublimi gradi. Egli morì nel 1316. — ISERNIA (Andrea d'), detto il *Giovane*, nipote del precedente; fu ammazzato in Napoli, per private inimicizie, l'a. 1353. Egli comentò le *Costituzioni* del regno, gli usi e le consuetudini feudali; scrisse ancora: *De jure Protomiseos*, ecc.

ISHAC (Abou-Yacoub), medico arabo del IX sec., figlio di Honaïn; tradusse al pari di lui nella materna lingua un gran numero di trattati di medicina e di filosofia, e specialmente quelli di Aristotile.

ISIDORO *di Charax*, autor greco del III sec. innanzi l'era cristiana; lasciò sotto il titolo di *Stathmes partici*, un itinerario del paese dei parti, pubblicato per la prima volta per le cure di David Eschelio, e ristampato nei *Geografi greci minori* (Oxford, 1703, 4 vol. in 8.°).

ISIDORO detto *di Pelusio* (S.), n. ad Alessandria presso al mezzo del IV sec.; si raccolse sopra un monte vicino alla città di Peluso, per attendere ivi all'esercizio delle pratiche religiose, e morì verso l'anno 450. Le sue *Lettere* che sono in numero di 2,172, furono raccolte da Andrea Scholt in greco e latino (Parigi, 1638, in fol.). C. Augusto Heumann in una *Dissertazione* stampata a Gottinga nel 1737 si affatica di provare come queste *Lettere* sieno per la più parte supposte.

ISIDORO *di Alessandria* (S.), cognominato *l'ospitaliere*, n. in Egitto verso l'anno 318, m. a Costantinopoli il 15 gennajo 404; era stato posto da S. Atanasio alla direzione di uno ospizio pei poveri pellegrini. Lo zelo onde tolse a difendere S. Atanasio contro gli Ariani lo fece segno a varie persecuzioni, mosseglì da Lucio e poi da Teofilo di Alessandria.

ISIDORO *di Siviglia* (S.), figlio di Severiano governatore di Cartagena ove fu nato, verso l'anno 570; succedette a S. Leandro suo fratello nel seggio vescovile di Siviglia l'anno 600 o 601, e non fu meno chiaro per animo pio che per rara erudizione. Morì il dì 4 aprile 636. La Spagna lo considera siccome la *Gloria della chiesa cattolica* e la *luce de' secoli*. Ha lasciato un gran numero di opere, tra le quali come più ragguardevoli si citano queste: 20 libri di *Origini* o *Etimologie* (Parigi, 1601, in fol.; Colonia, 1617, in fol.); — una *Cronaca* dalla creazione del mondo fino all'anno 626 di G. C.; — *La Storia dei re Goti, Vandali e Suevi*; — vari *trattati di morale*; — *Comenti* sulla Sacra Scrittura; — una *Raccolta di canoni*, ecc. La collezione più intera e più stimata delle opere sue si è quella di Madrid (1778, 2 vol. in fol.). Si fa stima altresì di quella che pubblicò Fausto Arevali (Roma, 1797-1803, 7 vol. in 4.°). — ** La *Cronaca* di S. Isidoro fu volgarizzata da un anonimo nel sec. XV e stampata a Cividale del Friuli nel 1480, edizione preziosissima per la sua rarità, secondo il Paitoni *(Bibliot. degli ant. aut. volg.)*. Un'altra sua opera intitolata: *Il Combattimento dei cristiani* fu pure tradotta nel volgar nostro da un anonimo.

** ISIDORO (S.), vescovo di Cordova; fioriva sul finire del IV sec. Secondo Dexter parrebbe che due vescovi del nome stesso avesser tenuto la sede di Cordova in un breve corso di tempo, ma secondo altri riputati autori, fu un sol personaggio al quale ascrivono la seguente opera: *Commentaria in quatuor libros regum, et allegoriæ in libros utriusque testamenti.*

ISIDORO MERCATORE o PECCATORE, scrittore ecclesiastico che si suppone esser visso nel sec. VIII, ma la sua stessa esistenza è molto contesa; fu tenuto come autore della raccolta di *Canoni*, attribuita con maggior verosimiglianza a S. Isidoro di Siviglia. Riculfo arcivescovo di Magonza che introdusse questa raccolta in Francia verso l'anno 811, v'aggiunse un considerevol numero di false decretali, che furono stampate per la prima volta a Parigi nel 1524 in fol. da G. Merlin, e confutate da un copiosissimo numero di dottori di tutte le comunioni cristiane.

** ISIDORO DI SAN GIUSEPPE, secondo alcuni di Douai, e secondo altri di Dunkerque; entrò nell'ordine dei carmelitani a Douai l'a. 1622. Insegnò con lode la filosofia e la teologia nei Paesi Bassi, e la controversia a Roma, dove pure sostenne diversi uffici, e morì l'a. 1666. Abbiamo fra le altre cose di lui: *Vita et Epistolæ spirituales Joannis a Jesu Maria Carmelitani* (Roma, 1649); — una *Storia dei Carmelitani della congregazione d'Italia* pubblicata nel 1671, ecc. ecc.

** ISIDORO *da Mileto*; fu compagno d'Antemio di Tralli nella Lidia nell'erezione del famoso tempio di Santa Sofia di Costantinopoli, e di molte altre fabbriche ordinate da Giustiniano in gran numero non solo in Costantinopoli, ma in varie parti del suo dominio.

** ISIDORO BIZANTINO, nipote del precedente, n. a Costantinopoli; questi con un altro architetto, Gio. *da Mileto*, edificarono la città di Zenobia nella Siria, ed ebbero per ciò nome de' più valenti architettori di quel tempo. Veggasi il vol. I, pag. 85 delle *Memorie degli Architetti antichi e moderni di Francesco Milizia.*

ISLA (Gio.), gesuita, n. in Segovia nel 1714, m. nel 1783 a Bologna dove viveva fin da parecchi anni; poco sarebbe noto, ad onta del molto ingegno che ebbe nel predicare, se non fossero gli scritti che lasciò, ne' quali meno si studia di edificare il lettore che di far mostra del suo istinto mordace e satirico; per la qual cosa trovossi in brighe molto violenti suscitategli contro dai monaci spagnuoli, de' quali scoperse la ignoranza e la ridicolosaggine nel suo romanzo intitolato: *Vida de fray Gerundio de Compazas* (Madrid, 1758, 3 vol. in 8.°). Quest'opera che fu registrata all'Indice era venuta fuori per le stampe sotto il nome del licenziato don Francesco Lobon di Sallazar; havvene una traduzione francese di F. Cardini (Parigi, 1822, 2 vol. in 8.°). Fin dal 1746 il P. Isla aveva esordito in tal maniera di scritture dettando *el Dia grande* (il gran giorno), dove spande a larga vena sarcasmi ed ironie sull'entusiasmo onde fu celebrata, nella pro-

vincia di Navarra, l'ascensione al trono di Ferdinando VI. Ma ciò che non giovò meno a dare celebrità al gesuita spagnuolo, si è la favola da esso inventata per rivendicare in favore della sua patria la proprietà del *Gil Blas*. Se tal quistione non fosse chiarita quanto si conviene, noi rimanderemo il lettore al *Compendio della quistione letteraria sulla proprietà nazionale del Gil Blas* del dottor Pichot, in seguito della sua traduzione della *Notizia* sopra Lesage di Walter Scott *(Biografia de' celebri romanzieri*, t. I.º): ivi trovasi il processo del P. Isla come quello del suo *Gil Blas restituito alla sua patria da uno spagnuolo che non tollera sia preso giuoco di lei* (Madrid, 1805, 8 vol. in 12.º), traduzione molto povera dell'opera francese di Lesage. Questa questione medesima aveva messo in briga già per lo innanzi Francesco di Neufchâteau e Llorente. Abbiamo anche del P. Isla una traduzione del compendio della *Storia di Spagna* del gesuita Duchesne (Madrid, 1796, 2 vol. in 8.º) e varie *Lettere (cartas familiares)*, stampate ivi nel 1790, 6 vol. in 12.º. Ne fu pubblicata in francese una scelta col testo a fronte (Parigi, 1804, in 8.º). — ** La narrazione del P. Isla intorno al *Gil Blas* si è questa: Il romanzo, secondo lui, fu veramente dettato in lingua spagnuola da un anonimo nel 1625 sotto il ministero del duca d'Olivarez; il governo vietò la stampa di quell'opera e ne sequestrò il ms., ma l'autore fuggì in Francia recandone seco una copia, e morì in quel regno nel 1640. Capitata tal copia alle mani di Lesage, egli ampliandola ne compose il suo romanzo che fu così creduto originale francese. Dicono che il ms. originale spagnuolo che fu sequestrato si vegga ancora nell'Escuriale. Noi abbiamo narrato il fatto seguendo il P. Isle, ma non avendo cognizione del *Compendio* sulla quistione citato di sopra non vogliam profferire alcun giudizio.

** **ISLEBIANI**. Diedesi questo nome a quei che seguirono le dottrine di Gio. Agricola (V. q. nome), teologo luterano d'Islebia, nella Sassonia, discepolo e concittadino di Lutero.

ISMAELE, figlio di Abramo e di Agar, n. nell'a. 1906 av. G. C.; fu a petizione di Sara moglie del patriarca, espulso da questo insieme con la madre dalla sua casa. I santi libri ci narrano come ei fosse miracolosamente allevato per lo mezzo del deserto, e tolse in moglie una donna egiziana che gli partorì 12 figli, divenuti poi capi della tribù degli arabi. Ismaele morì l'a. 1768 av. G. C.

ISMAELE (Chah), fondatore della famiglia de' Sofì di Persia, n. nel 1487 (892 dell'eg.), figlio di Hhaïder; visse i primi anni suoi nel Chyrvân dove il padre aveva un piccolo principato. Raccolti alcuni soldati, fece con essi guerra ai principi della casa del Montone Nero, aperti nemici di sua famiglia; occupò quindi le varie provincie della Persia; fece sicura la successione de' luoghi conquistati al suo figlio primogenito, e morì l'a. 1524 (930 dell'eg.). Langles scrisse la *Vita di Chah Ismaele* nel t. X della sua edizione dei *Viaggi* di Chardin.

ISMAELE II, sofì di Persia; sottentrò a Chah Thahmasp suo padre nell'a. 984 dell'eg. (1576 di G. C.). Salendo in soglio, fece morire tutti quei che avevano indotto il defunto re a tenerlo rinchiuso in un carcere, per sospetto della naturale sua forza di membra; si immerse quindi in vituperevoli libidini, e morì per veleno l'a. 985 dell'eg. (1577 di G. C.).

ISOARD (Gioacchino-Gio. Saverio d'), cardinale, n. nel 1766 ad Aix in Provenza, d'una famiglia nobile; seguitò il sacerdozio, ma avendo rifiutato di sottoporsi ai decreti dell'assemblea costituente, si riparò in Roma, dove passò gli anni della rivoluzione. Al tempo del concordato con la Francia fatto membro della sacra rota, diventò in appresso decano di quel tribunale. Papa Leone XII volle rimeritarlo de' suoi servigi vestendogli la porpora nel 1827. L'anno seguente ritornò in Francia; fu nel 1829 unto arcivescovo d'Auch e fatto pari del regno. Dopo la rivoluzione del 1830 cessò di far parte del parlamento de' pari, si circoscrisse al reggimento del suo episcopato, e morì nel 1840 in fama d'ecclesiastico dotto, tollerante e caritatevole.

ISOCRATE, celebre oratore ateniese, n. nell'a. 436 av. G. C.; studiò l'eloquenza sotto i retori Prodico e Gorgia. Una grande peritanza naturale, e la debolezza dell'organo della voce non consentivangli di orare innanzi al parlamento del popolo, onde si volse a dare ammaestramenti di eloquenza, e dettò aringhe per coloro che non sapeano scriverne da se medesimi. Benchè non si mescolasse punto nelle pubbliche cose, manifestò del continuo amore grandissimo per la sua patria, e più volte adoperossi in servigio della medesima presso a Filippo re di Macedonia. La perdita della battaglia di Cheronea gli fu cagione, secondo che dicono, di profondo cordoglio, tanto che si deliberò morire per astinenza di cibo nell'a. 338 av. G. C. in età di 99 anni. Di lui ci rimane 21 *orazione* o *arringa*; v'è armonia di periodi, molta grazia e nobiltà di stile; ma invano vi si cercherebbe il fuoco, la forza e la profondità di sentimento che costituiscono il vero oratore. Le migliori edizioni d'Isocrate son quelle di E. Stefano (1593) e del dottor Coray (Parigi, 1807). L'abate Auger ne fece una traduzione francese (Parigi, 1781, 3 vol. in 8.º). — ** Della sua temenza a parlare in pubblico ha lasciato scritto in più luoghi Isocrate stesso il rammarico che prendeva; ma questa tema nasceva più presto da una modesta diffidenza del proprio ingegno, che da viltà d'animo, perocchè non fu timido quando si trattò di assumere la difesa di Teramene l'unico dei trenta tiranni che non aveva voluto farsi complice delle iniquità de' suoi colleghi, nè quando volle mostrare quanto riverisse Socrate ed abborrisse i suoi giudici, venendo fuori egli solo vestito a lutto il dì seguente alla morte di quel gran savio, mentrechè gli stessi discepoli del medesimo o fuggivano o si nascondevano. Nasceva forse anche la sua timidezza nel perorare dal soverchio amor del limare e ridurre a perfezione i suoi componimenti, cosicchè si sa che per 10 anni continui si affaticò intorno al suo Panegirico per tornirne i periodi, scerre la miglior proprietà de' vocaboli, fuggire ogni scontro di parole che punto o poco guastassero la perfetta armonia, ma queste sollecitudini appunto lo fecero cadere nel contrario vizio della monotonia nella forma, e della freddezza ne' concetti. Fin dal sec. XVI appariscono tra gli italiani alcuni volgarizzatori di qualche discorso d'Isocrate, e tra questi anche uno (Pietro Corrario) che traslatò tutte le orazioni, ma fece mediocre lavoro. Tommaso Buonaventuri nel sec. XVII, tradusse con molta purità di lingua le *Orazioni a Demonico e a Nicocle*, che furono stampate tra le *Rime e Prose* di esso Buonaventuri e di Orazio Rucellai, dal Moreni a Firenze nel 1822. Con miglior lode gli italiani diedero opera nel sec. XVIII a tra-

durre e dichiarar questo autore, e vogliam ricordare la versione degli *avvertimenti a Demonico* pubblicata a Venezia nel 1749 dal P. Alessandro Rota con parafrasi ed osservazioni; quella di Filippo Leuci del *Discorso a Nicocle intorno al regnare*, con buone note (Livorno, 1766, in 8.°); il Cesarotti nelle sue celebrate versioni dei greci oratori traslatò da Isocrate le *Aringhe intorno alla pace; intorno la restituzione di Micene*, e *per l'Eredità di Trasiloco*, con un *frammento* dell'*Areopagitica*, e della *Perorazione per quei di Platea*. Ma tutte le opere d'Isocrate ebbero un pregiatissimo volgarizzatore in G. M. Labanti (Parigi, per Didot, 1813, 2 vol. in 8.° con brevi note). Finalmente non sarà inutile il ricordare le *Massime di Isocrate spiegate con i principj della filosofia morale cristiana del prof. Gaspero Valtolo* (Udine, 1773, in 8.°). Traemmo queste notizie sui volgarizzamenti del greco retore dalla non breve giunta fatta dall'illustre bibliografo Gamba all'articolo Isocrate nella *Biografia universale* tradotta in italiano e stampata a Venezia dal Missiaglia.

** ISOCRISTI, nome di una setta che apparve presso alla metà del VI sec. Dopo la morte di Nonno, monaco origeniano, i seguaci di lui si divisero in protottisti o tetraditi ed in isocristi.

** ISOLA (Antonia), detta LAVINIA, celebre comica italiana del sec. XVII; esordì con molta lode sui teatri di Venezia nel 1662; cresciuta negli anni e nella bellezza, e fatta di maggior valore nell'arte si mostrò sopra vari altri teatri italiani, e particolarmente a Bologna ebbe non solo pubblici favori, ma lodi da vari poeti o rimatori. Fa di lei onorevole ricordo il Riccoboni nella sua *Storia del Teatro Italiano*. Morì vecchia nel 1702.

** ISOLANI (Iacopo), cardinale; fu famoso giureconsulto bolognese del sec. XV; prima che si rendesse ecclesiastico ebbe moglie; Giovanni XXIII nel 1413 gli diede il cappello e lo lasciò suo vicario in Roma, ove dall'esercito di Ladislao re di Napoli fu fatto prigioniero, ma riebbe la libertà pel favore di Iacopo Sforza Attendolo; Filippo Maria Visconti lo mandò governatore a Genova, e morì a Milano nel 1431 di 71 anno.

ISORÉ (Iacopo), membro della convenzione, n. nel 1758 a Covigny nell'Oise di ricchi agricoltori; dopo aver ricevuto gentile educazione, si piacque di assumere la direzione della cultura de' suoi poderi. Avendo preso a seguitare le dottrine della rivoluzione, fu, nel 1790, nominato presidente del distretto di Clermont, e nel 1792 deputato dell'Oise presso la convenzione. Nel processo del re die' voto di morte senza appello nè indugio. Nel mese di settembre 1793 mandato commissario all'esercito del settentrione, provvide con sicurezza alle vittovaglie di quella milizia, e per tal guisa cooperò ai vari profitti che ella fece contro gli austriaci. Tornato a Parigi, appartenne al comitato di finanze e d'agricoltura, e v' esercitò l'ufficio di secretario, e indi a poco ebbe il carico di sorvegliare a provveder Parigi della necessaria civaia. Si sdebitò di quell'arduo ufficio con zelo ed intendimento tale che gli meritarono iterati elogi de' suoi colleghi. Finito il consesso se ne tornò alle sue faccende agrarie, che nuovamente intermise per adempiere a varie dignità municipali cui lo chiamarono i suoi concittadini, e il direttorio. Dopo il 18 brumaio, non fu tardo a ritornare all'aratro, ma frattanto accettò il titolo di gonfaloniere del suo comune, e lo ritenne fino al 1814. Benchè non avesse tenuto alcun pubblico ufficio ne' *cento giorni*, il prefetto dell'Oise, applicando anche ad esso la legge contro i regicidi, il costrinse a ritrarsi nel Belgio, ove passò alcuni mesi studiando i metodi agrari di quelle ubertose contrade. Fattagli abilità di ritornare in Francia, si ridusse nel luogo natio; spese il rimanente della sua vita a propagare con le lezioni e con l'esempio, i buoni sistemi d'agricoltura, e morì nel mese di giugno del 1839, in età di 81 anno. Scrisse: *Trattato sulla grande coltivazione* (2 vol. in 8.°).

ISOTTA. — V. NOGAROLA (Isotta).

** ISOTTA *da Rimini* della nobil casa degli ATTI, in prima concubina, poi moglie di Sigismondo Pandolfo Malatesta signore di Rimini. Fa mestieri dire che singolari fossero le grazie di questa donna e non comune l'ingegno se potè tanto nel cuore del suo signore, uomo dissoluto, ma di profondo intelletto che per lei potè ripudiare una sposa e farne perire due altre. Dopo che costei ebbe condisceso a' suoi illegittimi amori, giunse ad esser sua moglie, e, maraviglia a dirsi! quell'uomo sì vago di mutare affetti da quel punto in poi più non si dipartì dall'amore di lei, cosicchè il matrimonio parve sempre raccendere in esso novelle fiamme e quasi giunse ad idolatrare la donna sua, ponendole nella chiesa di S. Francesco un monumento d'onore con la iscrizione: *Divæ Isottæ*. I poeti non tenner chiuse le bocche e subito cominciarono a chiamarla una novella Saffo, e un intero volume fu stampato in sua lode col titolo: *Trium poetarum elegantissimorum Porcelii, Basinii et Trebanii Opuscula nunc primum edita* (Parigi, 1549). Ella sopravvisse al marito che la lasciò erede dello stato insieme con Roberto suo figlio naturale avuto da altra donna. « Ma la società di re« gno, dice con bella grazia il Corniani, fu sempre « infida », e però Roberto fece morir di veleno la Isotta nell'a. 1470. Carlo Pinti nei versi scritti pel suo sepolcro con una lode molto strana ma vera, la chiamò

Onore e gloria delle concubine.

ISPIRI-ZADE, imano della moschea di S.a Sofia; fu il secreto motore di quella ribellione che nel 1730 costò la vita a Patrona Khalil, suo capo apparente. Tale e siffatta era stata l'astuzia e la ipocrisia dell' ambizioso imano, che non solamente scampò al supplizio cui andarono incontro i congiurati, ma ottenne ancora dal soldano Mahmoud la dignità di cadileskier, alla quale da lunga stagione agognava.

** ISRAEL (Van Mecheln), ovvero come altri vogliono ISRAEL DI MECHEN, che tutti e due significano ISRAELLE DI MALINES, ovvero ISRAEL VAN MAINZ, cioè di Magonza. Vi è chi con ragioni evidenti dimostra esser questi stato il primo o almeno fra i primi tedeschi che professasse la maniera d'intagliare a bulino in rame, e che dall' eccellente esecuzione di essa riportasse onore e gloria immortale, un gran tratto di tempo avanti che in Italia fosse conosciuta.

ISRAELE, nome dato a Giacobbe dopo ch' egli ebbe combattuto con un angiolo, il quale nome fu in processo di tempo apposto a tutto il popolo ebreo che da lui discendeva. Dopo Salomone fu designato specialmente sotto tal nome il regno composto delle dieci tribù che si spiccarono da Roboamo e salutarono re Geroboamo, 975 anni av. G. C.

ISSACHAR, 5.° figlio di Giacobbe e di Lia, n. nel 1754 av. G. C.; fu progenitore d'una delle dodici tribù, che aveva dominio presso il mare tra la tri-

bù di Manasse a mezzodì e quella di Zabulone a borea.

** ISSELT (Michele d'), storico del sec. XVI, n. a Dokkum in Frisia; studiò a Lovanio ed entrato negli ordini sacri, ricondottosi in patria combattè le opinioni luterane, ma facendo poco frutto in quell' impresa si ebbe a ritrarre prima a Colonia, indi ad Amburgo, dove compilò alcune opere storiche poco stimabili, perchè poco imparziali. Morì nel 1597. Abbiamo di lui: *Historia belli coloniensis libri IV* (2.a edizione, 1620) libro curioso e poco comune; — *Historia rerum memorabilium in Belgio sub Philippo II. Hisp. rege ab ann.* 1566, *usque ad annum* 1585, che fa continuazione alla *Storia universale* di Lorenzo Surio; — *Mercurius gallo-belgicus, seu historia rerum mem. ab an.* 1586 *usque ad an.* 1594 (1596); l'autore pubblicò quest'opera sotto il nome di *M. Jansonius Doccomensis*. Fece anche qualche versione di operette ascetiche di spagnuolo in latino.

ISTHVANFIUS (Niccolò), vice palatino d'Ungheria, m. in età molto grave l' a. 1615; tenne con onore varî uffizi politici e municipali nella sua patria, e meritò la fidanza degli imperadori Massimiliano II e Rodolfo II. Abbiamo di lui: *Historiarum de rebus ungaricis lib. XXXIV, ab anno* 1490 . . . *ad Mathiam usque II* (1605), ecc., stampata dopo la morte dell' autore a Colonia nel 1622 in fol.; 2.a edizione a Vienna, 1758, in fol. La sua *Vita* scritta da T. Balasfy fu inserita da Fr. Kollar nel *Supplemento a Lambecio*, ecc.

** ITACIANI, nome di quelli che nel IV sec. si unirono ad Itacio vescovo di Sossebia nella Spagna, per perseguire a morte Priscilliano e suoi seguaci.

** ITALIA (Mario), palermitano, giureconsulto, m. nel 1618; Lasciò per le stampe: *In tertium librum Decretalium*; — *De immunitate Ecclesiarum*.

ITALICA (la setta), così fu chiamata la scuola di Pitagora, perocchè questo filosofo insegnò la sua dottrina in una parte dell'Italia, ossia nella Magna Grecia

ITARD (J. G. M. G.), celebre medico, n. verso il 1770 in Provenza; andò da giovane a Parigi per farsi perfetto ne' suoi studi. Era interino dello spedal militare del Val-de-Grâce, quando, per concorso, ne fu nominato chirurgo aiutante maggiore. Pocostante rinunziò a quel carico che non lasciavagli agio da attendere allo studio di una delle parti dell'arte salutare cui sentivasi particolarmente affezionato; ma nel 1799 accettò il titolo di medico dell' istituto de' sordi-muti, ov' ebbe frequenti congiunture di osservare le alterazioni morbose dell' organo dell' udito. Le sue investigazioni intorno a ciò, e le cure felici gli acquistarono in picciol tempo europea nominanza. Varie altre parti della scienza furono da esso illustrate di preziose osservazioni, e morì a Parigi il dì 7 gennaio 1838. Abbiamo di lui: *Dell' educazione d' un uomo selvaggio, e dei primi sviluppamenti fisici e morali del giovane selvaggio dell'Aveyron* (1801, in 8.o), e con un *seguito* (1807); — *Memoria sul Pneumo-torace* (1803); — *Trattato delle malattie dell' orecchio e dell' udito* (1821, 2 vol. in 8.o), che è la più importante tra le opere sue; — *Tre lettere al compilatore del Globo, sui sordi-muti che parlano e che intendono* (1826-27, in 8.o). Fornì eccellenti articoli al *Dizionario delle scienze mediche*, e tra gli altri una monografia delle *idropisie*, superiore a quanto altro era stato scritto su tale argomento, e fu de' collaboratori della *Biblioteca medica*, del *Giornale universale delle scienze mediche*, ecc.

** ITHAMAR, 4.o figlio di Aronne, che restò nell' ordine de' semplici sacerdoti fino al tempo in cui la sovrana dignità entrò nella sua famiglia nella persona di Heli e vi si mantenne per circa 120 anni.

** ITONE, re di Tessaglia; era figlio di Deucalione. Dicesi che esso inventasse l' arte di fondere il rame, l' oro e l' argento per far monete.

** ITTA o ITTUBERGA, moglie di Pipino, prefetto del palazzo sotto Dagoberto; era sorella di S. Modoal, vescovo di Treviri. Mortole il marito abbandonò la corte per vivere nella solitudine. Fece fabbricare il monastero di Nivelle per essa e per sua figliuola S. Geltrude, dove morì in concetto di santità l' a. 652.

** ITTIG o ITTIGIO (Tommaso), teologo protestante, uomo dotto ed infaticabile, n. a Lipsia nel 1643; per amore de' suoi parenti prese gli ordini sacri e salì alle prime dignità ecclesiastiche; professò con molto onore la teologia nella lipsiense università, e morì in patria l'a. 1710. Copiosissimo è il numero delle opere sue sì latine e sì tedesche. Come principali si citano: *Dissertationes tres de montium incendiis* (1666); — *Bibliotheca patrum apostolicorum græco-latina* (1699); — *De hæresiarchis ævi apostolici et apostolico proximi* (1703); — *Exercitatio historico-theologica de Gul. Postello* (1704); — *Historia synodorum nationalium a reformatis in Gallia habitor.* (1705); — *De bibliothecis et catenis Patrum, variisque veterum scriptorum ecclesiasticorum collectionibus tractatus* (1707), opera importante molto; — *Historiæ ecclesiasticæ, ecc. selecta capita* (1709 e 1711); — *Shediasma de auctoribus qui de scriptoribus ecclesiasticis egerunt* (1711); — *Historia concilii Nicæni*, ecc. (1712).

ITURBIDE (D. Agostino), imperadore del Messico sotto il nome di *Agostino I.o*, n. nel 1784 a Valladolid nella provincia di Méjico, d' una ragguardevole casata; entrò nell' età di 17 anni come volontario nel reggimento provinciale della sua patria. Aveva ottenuto le insegne di tenente quando nel 1810 irruppe la rivoluzione diretta da D. Michele Hidalgo parroco di Dolores, affine di abbattere la dominazione spagnuola nel Messico. Pare certo che fosse offerto il grado di luogotenente generale a Iturbide ove avesse voluto secondare que' moti; ma essendo facil cosa il prevedere come un tentativo di cosiffatta natura, non potesse avere altri effetti fuorchè spaventevoli stragi senza profitto per quegli stessi che ne sarebbero stati gli strumenti, il giovane tenente, anzichè lasciarsi sedurre dalle profferte d' Hidalgo, presto diventò il suo più formidato antagonista. Così difendendo la parte regia contro gli insorti, che volle svergognare dando loro nome di *banditi*, aperse a se stesso quello stupendo arringo che poscia corse. Sicuro del favor popolare che gli avevan meritato le sue militari imprese, trovò modo di accrescerselo, togliendosi di mezzo alle pubbliche cose nel momento stesso che usciva da molto vivi contrasti che aveva avuto l' arte di fare apparire come odiose persecuzioni. Ma essendo nata una nuova sollevazione tra' messicani in proposito degli ordini che fu supposto si fosser dati al generale O' Donojou mandato di Madrid nel 1820 per comandare l' esercito regio, Iturbide « si lasciò strappare dalle piace- » voli sollecitudini della campagna » per assume-

re il comando di quella formidabil fazione designata fin d'allora sotto il nome d'*indipendenti*. Dopo splendide vittorie ottenute contro il vicerè spagnuolo, Iturbide, fatto a mano a mano generalissimo, grande ammiraglio, poi presidente del congresso stabilito nel 1822 a Mejico, fu salutato imperadore del Messico il 18 maggio di quell'anno medesimo. La sua autorità non ebbe lunga vita: dichiarato scaduto dal trono il dì 8 aprile 1823, fu costretto a rifuggirsi in Italia con tutta la sua famiglia. In capo a qualche tempo abbandonò improvvisamente la dimora che aveva acquistata presso Livorno per passare a Londra; di là si partì nuovamente il dì 11 maggio 1824 sul brigantino *lo Spring*, per far ritorno al Messico sperando di ripigliare la sua corona; conducea seco donna Anna Hecarte sua sposa, e i suoi figli fanciulli, ed accompagnavalo il colonnello polacco C. Beneski. Non appena fu approdato a Soto-la-Marina addì 14 luglio, che, riconosciuto, avvegnachè fosse celato sotto mentite spoglie, fu preso, dato in mano alla giunta di San-Antonio de Padilla e incontanente fatto morire sotto il trarre degli archibusi nel dì 19 di luglio 1824. Così finiva quest'uomo più ragguardevole per la singolarità de' suoi destini che per ingegno politico. Oltre a varie *Memorie autografe* tradotte in francese da G. T. Parisot (1824, in 8.º), fu pubblicato sotto il nome d'Iturbide un romanzo storico intitolato: *L'illustre portoghese o gli amanti congiurati*, ecc., tradotto dallo spagnuolo da Tarmini Almerte (Parigi, 1825, 2 vol. in 12.º). Fu parimente pubblicata nel 1825: *Catastrofe di D. Agostino Yturbide* (così), ecc., in 8.º d'un foglio e mezzo.

** ITURRIGARY (don N.), vicerè del Messico; fu innalzato a questo grado in età molto grave. Manifestò nelle prime turbazioni dell'America meridionale grande pusillanimità. Gli uffiziali della sua guardia essendo stati corrotti, un negoziante alla testa di 400 spagnuoli entrò la notte del 15 settembre 1808 nel suo palazzo e si impadronì della sua persona. Rinchiuso nelle carceri dell'inquisizione, vi morì poco tempo appresso.

IVANÉ I.º, principe georgiano, n. nell'XI sec.; tentò nel 1087 farsi dichiarar sovrano delle provincie d'Haschdean e d'Arschamouni, delle quali l'imperadore avevagli commesso il governo. Sotto Comneno i turchi Selgiucidi gli porsero aiuto, ed ei venne a capo d'impadronirsi di Melitene, che fu da lui tutta messa a ruina; ma indi a poco si trovò costretto a ritrarsi nella Georgia.

IVANÉ II, nepote del precedente, generale supremo degli eserciti georgiani sotto il regno di David II nel XII sec.; venne in celebrità per le vittorie che riportò contro i turchi.

IVANÉ III, nepote d'Ivané II, conestabile di Georgia sotto il re David III; gli fu commessa da questo principe nel 1156 la tutela del giovane principe Temna erede del trono; ma il governo fu lasciato a Giorgio fratello del re. Uscito di pupillo il giovane principe, e Giorgio essendosi rifiutato di rassegnargli il supremo potere, Ivané, fatto già caro alle milizie per le sue valorose imprese contro i turchi, stimò poter fare assegnamento sul loro favore per far valere i diritti del suo pupillo, ma vinto dal reggente, si rinchiuse in una fortezza col giovane re, e prestamente trovossi abbandonato dai soldati e costretto a rendersi. Giorgio fecegli abbacinare gli occhi, lo caricò di catene e distrusse tutta la sua famiglia.

IVANÉ, principe armeno; sotto i re georgiani, Giorgio III e Giorgio IV, tenne la persona di primo ministro in sul cadere del sec. XII. Il suo ingegno politico e l'aiuto di Zaccheria suo fratello, generalissimo delle milizie, gli dettero grande preponderanza nel regno: protesse la chiesa armena, e salvò più volte la Georgia dall'invasione de' mussulmani. Posto al comando delle armi dopo la morte del suo fratello, resse lo stato con molto senno; fu mantenuto nell'alto suo ministero dalla regina Rousoudan, che succedette a Giorgio IV; ebbe a sostener lunghe e perigliose guerre contro gli unni e i mongoli, e morì a Lorbi nell'a. 1231.

IVANO I.º (Basilowitsch), cognominato *Kalita*; fu successore nel 1328 a Giorgio suo fratello nei principati di Wolodimir, di Mosca e di Nowogorod; governolli per 22 anni; morì nel 1350 dopo essersi vestito, secondo l'uso del tempo, l'abito ecclesiastico. — IVANO II, nepote del precedente; succedette a Simone suo padre nel 1353, ed occupò il trono di Mosca fino al tempo della sua morte che avvenne nel 1358.

IVANO III (Vasiliewitsch), figlio di Vasili III detto *il cieco*; salì sul trono di Russia nel 1462; liberò il regno dal giogo in cui lo tenevano i tartari; raccolse sotto il suo freno le svariate parti di quell'ampia regione, le diede il lume della civiltà, e prestamente (1486) l'Europa e l'Asia videro in lui il monarca di tutte le Russie. Ornato di mente grande e profonda, seppe conquistare e fondare un impero; ma la educazione non avea temperata la salvatichezza de' suoi costumi: ei seguitava le ispirazioni malvagie come le buone; e a tale giungea la brutalità di costui che in un impeto di collera, uccise il secondo suo figlio, dopo aver fatto gittare in fondo d'un carcere Dmitri suo primogenito, che ivi fu immolato subito dopo la morte d'Ivano l'a. 1584. Vasili IV gli fu successore.

IVANO IV (Vasilievitsch), nipote del precedente; aveva appena 4 anni, quando Vasili IV suo padre morì nel 1533; la reggenza dell'impero venuta alle mani della sua genitrice, fu memoranda per una sanguinosa contesa tra' grandi e la corte. Nel 1544, Ivano s'impadronì del potere supremo; incontanente la guerra fu dichiarata ai tartari, alla Polonia, alla Svezia. Ivano o vincitore o vinto, mostrò egual ferocia verso i popoli che soggiogava al suo freno, e verso i propri suoi sudditi, ch'egli chiamava in colpa delle sue sconfitte. Questo principe che per gli eccessi di crudeltà che commise fu cognominato il *terribile*, morì nel 1584 dopo aver dato ne' suoi dominii un notevole impulso al commercio ed alle arti che vengono colla civiltà.

IVANO V (Alexievitsch), czar delle Russie, n. nel 1661, m. nel 1696; era venuto al mondo quasi cieco e muto. Morto Fedor III suo fratello, a cui era stato chiamato a succedere, potè avere appena parte nell'impero con Pietro I.º altro suo fratello, per le brighe della principessa Sofia loro sorella, che fu associata ad essi in qualità di reggente. Uomo privo d'ambizione come di facoltà della mente, non fu re che di nome.

IVANO VI (Antounvitsch), figlio della principessa Anna di Russia e di Antonio-Ulrico di Brunswick, n. nel 1740; fu designato dall'imperadrice Anna Iwanova sua zia, come suo successore sul trono di Russia in età di 3 mesi, e immantinente dichiarato czar sotto la reggenza di Biren. Il dì 6 dicem-

bre 1741 Elisabetta Petrowna, figlia di Pietro il grande, rimessa in trono da una potente fazione, fu dichiarata imperadrice, ed il giovane Ivano, rapito da una mano di soldati, e gittato in un carcere. Caterina II ascesa all' imperial dignità, lo fece rinchiudere nella fortezza di Schlusselbourg. Un uomo d' Ucrania chiamato Mirovitsch avendo tentato nel 1772 di togliere il giovane monarca dalle mani de' suoi custodi, costoro, secondo gli ordini che già tenevano da Caterina, avventaronsi all' infelice Ivano e il trucidarono. Pretendesi che questo giovane che passò dalla culla alla carcere, ignorasse la sua origine, e fosse privo d' ogni istruzione.

IVANOF (Fedoda-Fedorovitsch), autore drammatico russo, n. nel 1777, m. a Mosca nel 1816; era passato dalla milizia al commissariato di guerra. Scrisse : *La Virtù ricompensata e la moglie che ha poche eguali*, dramma in 3 atti (Mosca, 1805); — *La famiglia dei vecchi*, in un atto (ivi, 1806); — *I nuovi coniugi, o vivete un secolo ed imparate un secolo*, in un atto (ivi, 1808); — *Non è tutt' oro quel che riluce*, in 3 atti (ivi, 1808); — *Maria o il conquisto di Nowogorod*, tragedia, in 5 atti (ivi, 1809).

** IVARA (Filippo), celebre architetto italiano, n. a Messina nel 1685; fin da fanciullo studiò il disegno e l' architettura; prese vesti ecclesiastiche, andò a Roma sotto la scuola del cavalier Fontana; introdotto presso il cardinale Ottoboni cominciò a lavorare pel suo privato teatro di burattini ed intagliò varie graziose scene, perchè il bisogno lo costrinse anche a trattare il bulino. Ma il duca di Savoia fatto re di Sicilia gli allogò la fabbrica di un palazzo, e tanto piacquegli il disegno, che fece d' Ivara il suo primo architetto, e lo condusse a Torino con munifici stipendi. Ivi murò varie fabbriche e chiese che gli fruttarono sommo onore e fama. Usando di passare l' inverno in Roma ivi gli fu chiesto facesse il disegno della sagrestia di S. Pietro, ma non è quello che fu poscia eseguito sotto Pio VI; poi fu chiamato a Lisbona per fare i disegni della patriarcale, del palazzo reale e di vari altri edifizi, e ne tornò pieno di preziosi doni e coll' ordine di cavaliere di Cristo. Visitò Parigi e Londra, tornò in Italia, e finalmente si condusse a Madrid dove diede il disegno del palazzo regio, ed ivi morì nel 1735. Ebbe tanta fecondità nell' inventare e speditezza nel disegnare che spesso pei caffè con una pennaccia qualunque gittava in sulla carta cose bellissime che furono poste sotto cristallo per ornamento di nobili stanze. Era allegro, amava il darsi buon tempo, ma propendea all' avarizia.

IVARO, cognominato *Widfadme* o *Widfarne* (il conquistatore), re di Scozia e di Danimarca nel VII sec.; solo al suo proprio coraggio e all' operosità sua fu debitore di questo duplice reame, se puote darsi fede ai racconti, per altra parte molto incerti, degli antichi cronichisti islandesi.

** IVES (Odoardo), viaggiatore inglese del sec. XVIII; era per professione chirurgo; partì nel 1754 coll' armata dell' ammiraglio Watson per le Indie e fu testimone di quanto avvenne colà fino alla morte dell' ammiraglio. Salpò da Calcutta nel 1757 e continuò a viaggiare nell' Oriente; poi passò in Italia, in Germania e in Olanda, e pubblicò la seguente opera : *Viaggio dall' Inghilterra alle Indie nel 1754, con una Relazione storica di quanto fecero la squadra e l' esercito nell' India sotto gli ordini del vice-ammiraglio Watson e del colonnello Clive negli anni 1755, 1756 e 1757*, ecc., e *Viaggio dalla Persia all' Inghilterra per una strada poco frequente* (Londra, 1773, in 4.°), libro molto importante.

IVO (S.), vescovo di Chartres, nato di nobile stirpe del Beauvoisis; professava, nel 1091, le scienze sacre e profane nella celebre badia di S. Quintino di Beauvais della quale era egli uno de' fondatori. L' arcivescovo di Sens essendosi rifiutato di consacrarlo, Ivo si condusse a Roma dove papa Urbano II confermò la sua elezione. L' arcivescovo mosso ad ira congregò un concilio in Embrun ed Ivo fu deposto, ma Urbano annullati quelli atti lo restaurò nel suo seggio, e interdisse l'uso del *pallio* al suo avversario. Il vescovo di Chartres trasse sovra il suo capo nuove tribolazioni, avversando con molta vigoria il matrimonio di Filippo I con Bertraga. Imprigionato per ordine del re, ebbe pure la rettitudine di fare impedimento ad un tentativo che meditavano i suoi popolari per liberarlo. Non si onorò meno ritenendo a sè le lettere che il pontefice aveva indiritte ai vescovi di Francia sul conto di Filippo, perocchè la pubblicazione delle medesime avria potuto originare gravi perturbazioni civili. Rifiutò recarsi al concilio convocato a Reims a petizione del re per sanzionarvi le sue nozze, ma intervenne a quei di Clermont nel 1095 e di Beaugenci nel 1104. Cadutogli l' animo veggendo tornar vani i suoi sforzi per rivocare al buon sentiero il monarca, divisò rinunziare al seggio vescovile, ma il papa vi pose il niego. Frattanto morto Urbano II il santo vescovo fu consolato a vedere il suo re pacificatosi alla chiesa. La parte che avea avuta in questa dissenzione gli crebbe la fama che già di lui correva per tutto il regno. S. Ivo morì nel 1115 dopo aver tenuto gloriosamente la sede per 23 anni. La sua *Vita*, scritta dal P. Fronteau sta in fronte alla collezione delle *Opere* sue (Parigi, 1647; Amburgo, 1720, e Verona 1755). Fu pubblicata eziandio un' opera fatta rara sotto il titolo di *Spirito d' Ivo di Chartres* (Parigi, 1701 in 12.°), attribuita in prima a Lenoble, ma restituita da Barbier a Varillas. Si può consultare pure intorno a S. Ivo la *Storia degli autori sacri* di Ceillier; la *Istoria letteraria della Francia* nei tom. X e XI e i Bollandisti nel tom. XV. Veggasi eziandio il tom. XVI della *Raccolta degli storici delle Gallie*, una dotta *Dissertazione* del Brial, intitolata: *Esame critico degli storici che han parlato del divorzio di Filippo II.*

IVO HELORI (S.), n. nel 1253 nella casa di Kermartin sotto la parrocchia di Menehi in Bretagna da nobil casato; nella sua giovinezza coltivò la scienza del diritto e l' andò a studiare a Parigi, poscia ad Orléans e finalmente a Rennes dove ebbe il carico di ufficiale. Ritornato nella stessa qualità nella diocesi di Treguier, ivi ebbe il sacerdozio e fu nominato rettore di Tregrez. Visse d' allora in poi austerissima vita, dispensando il suo tempo intra opere caritatevoli e pie esercitazioni. Eletto ad una delle principali cure della diocesi la resse per 10 anni, fino cioè al tempo della sua morte che fu del 1303. Il soprannome di *Helori* che i biografi gli conservarono tien luogo della forma *filius Helori*. Ei soscrivevasi *Yvo Helorii de Kermartin*. S. Ivo che al suo tempo ebbe il glorioso titolo di *avvocato de' poveri* fu annoverato trai santi da Clemente VI il 19 maggio 1347. Nella *Cronica* del terzo ordine di S. Francesco, che rivendica l' onore di averlo avuto tra' suoi seguaci,

la sua festa è registrata sotto il 27 di ottobre. Le compagnie de' giureconsulti onoranlo come lor protettore. Oltre ai Bollandisti, a Surio ed altri si può consultare la *Vita di S. Ivo* dettata dal P. De La Haye Kerhingant (Morlaix, 1623) in francese ed in bretone.

IVO *di Parigi*, n. in questa città nel 1593, m. nel 1678, in un convento di cappuccini, dove si stette per gli ultimi 60 anni della sua vita; fu avvocato prima di vestire il saio di S. Francesco; oltre ad alquanti libri di devozione messi in piena obblianza, citasi come sua un' opera intitolata: *Astrologiæ nova methodus F. R. Allei*, *Arabis christiani* (Rennes, 1654-55, 3 parti in fol.). Questa edizione che fu arsa in Nantes per mano del carnefice, è molto cercata dai bibliofili; ma non si tiene in alcun conto la ristampa fattane sotto la stessa data, nè l' edizioni posteriori a cagione delle soppressioni che vi furono fatte.

IXNARD (Michele d'), architetto e direttore delle fabbriche dell' elettore di Treveri, n. a Nimes nel 1723; fu condotto a Strasburgo dal cardinal di Rohan ed ivi fece conoscenza di vari grandi; temendo di perder la costoro protezione, e inebriato del vedersi ammesso alla costoro dimestichezza si vergognava confessare il suo umile nascimento e spacciavasi per gentiluomo; da certe sue lettere che ci rimangono a far testimonianza di questa povertà d'animo si vede che fu ignorantissimo negli studi letterari, ma seppe molto innanzi nell'arte sua, e ne fan luminosa prova il palazzo dello Specchio, in Strasburgo, il palazzo elettorale di Clemensburgo a Treveri, e la badia di S. Biagio nella Selva Nera. Morì a Strasburgo nel 1798.

IZARN, domenicano ed inquisitore della fede in Linguadoca, per la conversione degli albigesi; non è noto che come autore di un poema intitolato: *Conversione d' un ministro Albigese*, che fu inserto dal Millot nella sua *Storia de' trovatori*.

IZIOCALT II, sovrano del Messico nel 1433; succedette a Chiluapopoca suo nepote; ampliò i confini de' suoi stati; cangiò il modo dell' elezione al trono e il deferì a 6 membri della real famiglia; sancì savie leggi, e morì nel 1448. Puot' essere considerato quasi il fondatore dell'impero messicano.

IZMAILOV (Alessandro-Ephimovitz), editore del giornale russo *Blogonanærenu*, m. a Pietroburgo nel 1832, nel 80.º anno della sua età. La fama sua letteraria fondasi particolarmente sopra alcune *Favole* e *Novelle* pubblicate nel 1804, e ristampate più volte dappoi. Non è originale, ma è poeta piacevole ed ingegnoso.

** IZREVI o EREVI, fondatore di un ordine di religiosi turchi. Dicesi che quest' uomo mortificasse la sua carne con digiuni continui, e che piangesse così amaramente i peccati che ei credeva aver commessi, che gli angeli discendeano dal cielo per consolarlo. Egli era d' altra parte un dotto chimico, e dicesi che possedesse l' inestimabile e più che raro segreto di far l' oro di cui donava volentieri a coloro che volevano entrar nel suo ordine. Oggidì i suoi discepoli, assai mutati in peggio da quei di pria, hanno una casa in Costantinopoli.

J

JAAPHER (Ebn-Tophail), filosofo arabo, contemporaneo d' Averrhoes, m. nel 1198; è autore di una specie di romanzo filosofico intitolato *Vita e Storia di Hai Ben Yokdhan*, pubblicata con versione latina da Ed. Pococke (1671) sotto il titolo di: *Philosoph. autodidactus*, e tradotta in inglese, da Simone Ockley (1708).

** JABALOT (Francesco-Ferdinando), celebre predicatore dell' ordine di S. Domenico, n. a Parma nel 1780 di parenti francesi; ne' primi anni della sua giovinezza, mandato nella patria università vi fece manifesta un' indole vivacissima ed acre; entrato in religione d'anni 18, rattempressi in molta parte quel suo bollore e fatti sommi profitti negli studi sacri e nelle lingue orientali cominciò ad esercitarsi nel predicare, ed in quella facoltà riuscì lodatissimo ed ammirato per tutta Italia. Morì di repente in Roma l' a. 1834. Abbiamo di lui alle stampe: *Degli ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane* (Roma, 1825, in 12.º); — *Orazione funebre in morte del conte Antonio Cerati detta in Parma nel* 1816.

JABEL, figlio di Lamach e d' Ada della famiglia di Caino; fu il primo, secondo la Bibbia, che fece pascer gli armenti conducendoli di contrada in contrada e senza stabilirsi in alcuna.

JABINO, re d' Asor nel paese di Canaan; statuì con tre altri principi suoi vicini una lega contro Giosuè che lo vinse e lo fe' porre a morte con tutto il suo popolo. — Un altro re d' Asor nominato pure Jabino, e discendente dal primo, lo vendicò circa 200 anni dopo, riducendo a servitù gli israeliti. Ma in capo a venti anni, fu disfatto ed ucciso sul monte Tabor da Debora e Barach che comandavano gli ebrei.

JABINEAU (Enrico), avvocato, n. a Etampes intorno al 1740; entrò da prima nella congregazione della dottrina cristiana, e si fece quindi ricevere avvocato a Parigi nel 1768; congiunse i doveri del sacro ministero alle fatiche del giureconsulto, e morì nel 1792. Abbiamo di lui molte *Memorie* sulle contestazioni del tempo, nelle quali egli prendeva vivissima parte e che lo fecero imprigionare nella bastiglia. Oltre queste *Memorie* pubblicò parecchi opuscoli politici, ed un giornale intitolato: *Novelle ecclesiastiche o Memorie per servire alla storia della pretesa costituzione civile del clero*, il cui primo vol. venne in luce il 15 settembre 1791, e fu continuato fino al 1793 da Maultrot e Blonde. L' autore vi combatte i principj della nuova chiesa, e tratta assai duramente i vescovi di questo partito.

JABLONOWSKI (Gio., conte di), signore polacco, avo materno del re Stanislao; è autore delle opere seguenti: *L' occupazione cristiana o Vita e Passione del Salvatore*, in versi polacchi (1700); — le traduzioni delle *Favole d' Esopo*, delle *Favole del La Fontaine*, del *Telemaco*, ecc.

JABLONOWSKI (Giuseppe-Alessandro, principe di), n. nel 1712, m. nel 1777; sostenne uffici importanti in Russia ed in Polonia; applicò l' ingegno alle scienze ed alle arti, e fondò una società letteraria a Lipsia. Conoscesi di lui fra gli altri scritti: la *Vita di 12 grandi generali della corona di Polonia*; — un trattato storico in latino, sotto il titolo di: *Vindiciæ Lechi et Czechi* (Lipsia, 1770, e 1775, in 4.º).

JABLONOWSKI (Stanislao-Vincenzio), figlio del precedente; pubblicò una traduzione in lingua polonica

della *Morale di Tacito sulla adulazione*, di Amelot di La Houssaie (Lemberg, 1744).

JABLONOWSKI (Ladislao), general di brigata agli stipendi di Francia, n. nel 1769 in Polonia; servì da prima come luogotenente nel reggimento reale alemanno, poi, nel 1789, andò ad unirsi a quelli de' suoi connazionali che levaronsi in armi per opporsi ai disegni di Caterina II. Il tristo esito di questo tentativo avendolo indotto a ritornare in Francia, fu ivi ascritto alla legione polacca, meritò gli ultimi suoi gradi nelle guerre d' Italia, e fece nel 1802 parte della spedizione di S. Domingo dove combattendo i negri trovò la morte.

JABLONSKI (Daniele-Ernesto), teologo protestante, rettore del ginnasio di Lipsia, poi predicatore del re di Prussia, n. nel 1660 a Danzica, m. nel 1742 a Berlino, presidente della società reale; tradusse dall' inglese in latino gli *otto discorsi contro gli Atei* di Bentley (1696, in 8.º) ed il trattato *sulla Predestinazione* di Burnet (1704, in 8.º). Abbiamo ancora di lui oltre un volume di *Sermoni* in tedesco (1718, in 4.º) diversi scritti, e fra gli altri un *Catechismo* tedesco ed ebraico (1708, in 4.º) ed un opuscolo: *Thorn afflitta*, tradotto in francese da Beausobre (Amsterdam, 1726, in 12.º, raro).

JABLONSKI (Paolo-Ernesto), suo figlio dotto in lingue orientali, n. a Berlino nel 1693; fece nel 1714 un viaggio in una gran parte dell' Europa a spese del suo governo, e morì pastore a Francfort-sur-l' Oder nel 1757. Ha lasciato un gran numero di opere, fra le quali si notano: *Disquisitio de linqua lycaonica* (Berlino, 1714, in 4.º); — *Pantheon Ægyptiorum, sive de Diis eorum commentarius cum prolegomenis de religione et theologia Ægyptiorum* (Francfort, 1750-52, 3 vol. in 8.º); — *De Memnone Græcorum et Ægyptiorum hujusque celeberrima in Thebaide statua* (ivi, 1753, in 4.º) ecc.

JABLONSKI (Gio.-Teodoro), fratello di Daniele Ernesto e zio di Paolo, n. a Danzica nel 1668; coltivò le lettere e la giurisprudenza; fu consigliere di stato del regno di Prussia; segretario della società reale di Berlino, e morì in questa città nel 1731. Abbiamo di lui: *Dizionario tedesco e francese* (1711) ristampato più volte; — *Dizionario universale delle arti e scienze*, in tedesco (1721); — *Corso di morale* (1731); — una traduzione tedesca della *Germania* di Tacito, con note (1724).

** JABLONSKI (Carlo-Gustavo), naturalista tedesco, n. nel 1786; fu secretario particolare della regina di Prussia; possedendo una ragguardevole collezione entomologica, aveva impreso una grand' opera per far seguito a Buffon, ma non appena n' ebbe pubblicati i due primi volumi morivasi nella giovine età di anni 31. L' opera fu poscia continuata da Herbst (v. q. nome) e s' intitola: *Sistema Naturale di tutti gl' insetti conosciuti* indigeni ed esotici (Berlino, prima parte, 1785-1806, 10 vol. in 8.º, seconda parte, 1783-1804, 11 vol. in 8.º, con intagli colorati). I due volumi di Jablonski sono dettati con prolissità, rozzezza e stento.

JACHINO, quinto figlio di Simeone e capo della famiglia degli Jachiniti; fu dato il suo nome da Salomone a una delle due colonne che erano ai due lati del vestibulo del tempio di Gerusalemme.

JACKSON (John), teologo inglese, n. a Lensey nel 1686; fu pastore di Rossington nel 1710, diventò amico del dottor Clarke, e morì nel 1763. La controversia era per così dire il suo elemento, ma vi recava più erudizione che ingegno e buon gusto. Di lui abbiamo: *Novatiani opera ad antiquiores editiones castigata, et a multis mendis expurgata* (Londra, 1728, in 8.º); — *Difesa della libertà umana contro le lettere di Catone*, in inglese (1730); — *Dissertazione sullo spirito e la materia*, ecc.

— JACKSON (John), letterato inglese, m. nel 1807; è noto per un *Viaggio nell' India fatto per terra*, ecc.

JACKSON, irlandese, ministro della religione anglicana, n. verso la metà del sec. XVIII; fu accusato nel 1794 d' avere tenuto segrete intelligenze colla Francia, ed aver dato al governo rivoluzionario documenti d' alta importanza; tradotto davanti al tribunale di Dublino prese un potente veleno, e spirò ai piedi de' suoi giudici avanti di avere inteso la sua sentenza.

JACKSON (Guglielmo), letterato e musico, n. ad Exeter nel 1730, m. nel 1803 organista della cattedrale di questa città; si fece degno d'esser posto nel primo ordine de' maestri di cappella del suo tempo. Si citano di lui alcune *Sonate*, parecchie *opere* pubblicate nel 1769 e 1770, ecc. Fra le sue opere letterarie si osservano alcune *Lettere* in inglese, *su vari argomenti*, ed un saggio sullo *stato presente della musica* (1791) ecc.

JACKSON (Guglielmo), prelato e pari d' Inghilterra, n. a Stamford nel 1756; fu da prima professore di greco e predicatore della società di Lincoln-Sinn; ottenne quindi il vescovado d' Oxford, e morì nel 1815. La sua carità, la sua tolleranza, la purità de' suoi costumi ed il suo sapere lo fecero vivamente compiangere dai suoi concittadini.

JACKSON (John), dipintor di ritratti, m. a Londra nel 1833, in età di 48 anni; figlio di un sartore di provincia, sarebbe rimaso ignorato se lord Mulgrave non avesse inanimito i suoi primi saggi. Si ammirano molti *Ritratti* di Gandy Wollaston, Flaxman, Roberto Peel e del suo amico lo scultore Chantrey. Meno elegante di Lawrence ma più fedel copiatore della natura, coglieva con ammirabile facilità i lineamenti più speciali della fisonomia, e li riproduceva con raro riscontro. Lavorava con rapidità, e tuttavia i suoi *Quadri* hanno un finito prezioso. Il suo colorito ha rilievo, splendore e verità.

JACOB (M. H. N.). — V. GIACOBBE (M. H. N.), ma leggi più correttamente JACOB.

** JACOB-KOLB (Gerardo), letterato, n. a Reims nel 1775; per professione esercitava i traffici di vino, per amore le lettere e le scienze; fece parecchi viaggi e spezialmente in Germania, dove conobbe Schiller; mente vivace e molto mutabile in fatto di studi, trattò prima la storia naturale, poi la numismatica, indi le antichità greche, romane, galliche, ecc., in seguito la bibliografia, e finalmente era inteso all' astronomia e alla geografia fisica quando morì nel 1830. Aveva raccolto a grandi cure e spese preziose collezioni di autografi, di medaglie, di splendide edizioni ma tutte le vendè a mano a mano secondo il mutare delle sue voglie o forse per seguire le ragioni del commercio anche nelle lettere. Pubblicò le seguenti opere: *Investigazioni storiche sulle antichità di Augusta, antica colonia romana posta presso Basilea in Svizzera*, tradotte dal tedesco ed accresciute di note, ecc. (1823); — *Descrizione storica della città di Reims* (1825); — *Trattato elementare della numismatica antica, greca e romana*, scritto secondo quello di Eckhel (1825); — *Notizia sulla rarità delle antiche medaglie*, ecc. (1828); — *Ricerche storiche sulle crociate e i templari*, che è

una curiosa raccolta di svariati documenti che sono cosparsi in diverse opere, ecc. (1828); — *Viaggio filosofico nell' America meridionale* (1829); — *L' uomo della Fronda, o Osservazioni sui costumi di Parigi e della provincia in sull' entrare del sec. XIX* (1829). Fu de' collaboratori della *Biografia universale*.

JACOBÆUS (Oligero). — V. GIACOBEO.

** JACOBÆUS (Gio.-Adolfo), dotto danese figlio di Oligero (V. Giacobeo), n. a Copenaghen nel 1698; fu parroco in Zelandia, e morì nel 1772. Abbiamo di lui: *Theses physicæ* (1718-19); — *Schedion de planctarum structura et vegetatione* (1727); — *Theses miscellaneæ* (1730).

** JACOBÆUS (Jacopo), fratello del precedente, n. a Copenaghen; fu parroco di Faxoe, indi preposto, e morì nel 1758. Pubblicò: *Disp. de arte Christi mechanica; — De Schyte præ Barbaro prerogativa; — De veterum grammaticorum censura; — De materia et forma librorum apud veteres.*

** JACOBÆUS (Mattia), detto *il giovane*, per differenziarlo da un altro del nome stesso detto il vecchio che fu celebre medico al par di lui, n. ad Aarhuus nel Jutland l'a. 1737, m. nel 1688, lesse storia e geografia, poi lingua greca e da ultimo medicina nell' università di Copenaghen. Scrisse: *Observationes medicæ* negli *Acta medica* di Copenaghen.

** JACOBI (Cristiano-Federigo), dotto giureconsulto danese, n. ad Asminderod nel 1739; tenne vari ufizi ragguardevoli nella magistratura, e finalmente fu secretario dell' accademia delle scienze di Copenaghen, di quella di Trondheim, e consigliere di stato. Scrisse: *Elogio dell' arcivescovo Absalon*, premiato dalla società delle belle lettere di Copenaghen e stampato negli atti della medesima; — *Disp. de moralitate causæ moralis ad physicam relatæ* (1789); — *Traduzione dell' Epistola di Saffo a Faone* di Ovidio (1770); — *Orazione funebre di Enrico Hielmstierne* (1780). — JACOBI (Haldor), dotto islandese; nel 1757 fu fatto prefetto di Westmandöe e poi di Strande. Pubblicò: *Relazione compiuta dei monti d' Islanda che gittan fiamme; — Vita di Biarne Althorsen; — Gratiarum actio Frid. V, nomine patriæ*, ecc.; — *Chronologiæ tentamen.*

JACOBI (Gio.-Giorgio), poeta tedesco, n. a Dusseldorf nel 1740, m. nel 1814, canonico d'Halberstadt; aveva successivamente professato l'eloquenza e la filosofia all' università di Halle e le belle lettere a Friburgo in Brisgavia. La raccolta delle sue opere fu pubblicata in 3 vol. in 8.° (Halberstadt, 1770 e 1773; ivi, 1773 e 1775): ne venne in luce una 3.ª edizione poco tempo avanti alla sua morte a Zurigo (8 vol. in 8.°); — il *Viaggio d' inverno*, una delle sue opere più stimate, fu tradotto in francese da Armandry (Amburgo, 1784; Losanna, 1796, in 12.°). Parecchie raccolte periodiche, come la *Biblioteca delle belle arti* di Llotz, il *Mercurio*, il *Nuovo Museo germanico*, ecc. contengono di lui diversi frammenti di poesia, di critica ed alcune dissertazioni letterarie.

** JACOBI (Federigo-Enrico), fratello del precedente, filosofo insigne, n. a Dusseldorf nel 1743; suo padre ad altro non estimandolo buono che alla mercatura il mandò a Ginevra, ma ivi il giovane accontatosi con Lesage prese a farsi dichiarare la *Introduzione alla filosofia* di 's Gravesande; fecesi amico al filosofo Bonnet, e fu ad inchinare Voltaire a Farney. Contratto un matrimonio che procacciogli vita agiata e tranquilla, tutto si volse alle speculazioni filosofiche, ed entrò in commercio di lettere con parecchi sapienti ed in particolare con Mendelssohn e con Fichte, ma non consentiva appieno con essi nelle opinioni filosofiche. Fattosi a considerare profondamente le dottrine dello Spinosa, osò assumere la difesa di esso, benchè però moderasse in molte parti la sua dottrina, ed in particolare in quanto spetta a quella necessità cui è soggetta l' azione dell' uomo onde si fa impedimento al libero arbitrio. Dopo avere pubblicate a parte a parte varie opere filosofiche, tutte prese a raccoglierle nel 1812 sotto il titolo: *Friedrich Hinrich Jacobis Werke*, ma non potè compiere sotto i suoi occhi questa edizione essendo mancato ai vivi nel 1819, la quale tuttavia fu recata a fine e si compone di sei volumi. La tranquillità della sua vita domestica fu turbata dalla morte della moglie, e da una irritazione nervosa che a quando a quando assalivalo. Fu chiamato a Monaco per far parte di quell'accademia reale e ne tenne la presidenza dal 1807 in poi, ma non gli mancarono rammarichi in Baviera come uomo non avverso alla rivoluzione francese; la filosofica temperanza bastogli però a metter compenso a questi sinistri.

JACOBI (Paolo-Federigo), ufficiale prussiano n. nel 1724, ucciso d'una palla da cannone davanti Olmütz nel 1757; era fino dal 1747 maestro nel corpo d'artiglieria, e membro dell'accademia delle scienze di Berlino. Il suo *Elogio* fu ivi letto dal segretario perpetuo.

JACOBI-KLOEST (il barone di), diplomatico prussiano; tentò salvare i plenipotenziari francesi inviati al congresso di Rastadt nel 1797. Ministro a Londra pervenne a mantenere fra la Prussia e l'Inghilterra un' intelligenza che doveva rompersi per la occupazione delle armi di Federigo Guglielmo nell' Annoverese, e morì a Dresda nel 1817.

JACOBILLI (Luigi), protonotario apostolico, n. a Roma nel 1598, m. nel 1670 a Foligno; dedicò l' intera sua vita a compilazioni storiche ed agiografiche, e indirizzò particolarmente i suoi studi nella storia civile, ecclesiastica, genealogica e letteraria dell' Umbria. Pubblicò 27 vol., la maggior parte in italiano, e tutti stampati a Foligno dal 1626 al 1659; le principali sue scritture sono: *Vite de' vescovi di Foligno; — Rime di diversi poeti dell' Umbria; — Discorso della città di Foligno, cronologia de' vescovi, governatori e podestà* (1646, in 4.°); — *Bibliotheca Umbriæ, sive de scriptoribus provinciæ Umbriæ volumen primum et unicum* (1658, in 4.°).

JACOBS (Pietro-Francesco), pittore, n. a Bruxelles verso il 1780; aveva già ottenuto parecchi grandi premi, quando morì a Roma nel 1808 nel momento in cui poneva fine al suo quadro di *Teodate che presenta a Cesare la testa di Pompeo*. L' accademia di Milano coronò quest' opera, ed il vicerè d' Italia (Eugenio Beauharnais) spedì una medaglia d' oro al padre di Jacobs.

JACOBSEN o JACOBSON (Michele), esperto marinajo, nativo di Dunkerque; comandava nel 1588 un naviglio dell'*Armada invincible*, ed a lui la Spagna fu debitrice della conservazione degli avanzi di quel mal capitato armamento. Capo di squadra nel 1595, Jacobsen colò a fondo ovvero arse tutti i navili inglesi ed olandesi adoperati alla pesca, e pervenne per lo mezzo ad una serie di azioni illustri al grado di ammiraglio generale. Aveva preso a Dunkerque, nel 1632, e battuto 10 vascelli

turchi nel ritornarsene in Spagna, quando morì nel 1633. Gli olandesi lo avevano soprannominato *Volpe di mare*.

JACOBSON (Giovanni), uno de' figli del precedente, capitano di una nave spagnuola; sostenne col suo legno una pugna di 16 ore contro nove vascelli olandesi, mandandone tre a fondo; quindi vedendo il suo legno ingombro dagli olandesi volle piuttosto incendiarne le polveri e saltare in aria che arrendersi.

JACOBSON (Cornelio-Geslain), aiutante maggiore della capitania-guardia-coste di Noirmoutiers; istituì in quest' isola nel 1767 alcuni dissodamenti fino a 12 piedi al disotto il livello del mare, e rese così molto terreno all' agricoltura. Riparò dal mare l' isola di Crosniere con una diga di cinque mila tese considerata quale stupendo lavoro.

** JACOPI (Giuseppe), professore di filosofia e di anatomia comparata nello studio di Pavia; fu il più caro discepolo che avesse l' illustre Scarpa, e lo volle come suo aggiunto nella scuola di chirurgia pratica. Se la morte non rapiva nel 1813 troppo immaturamente questo professore forse ei sarebbe stato maestro. Altra cosa non potè mettere a stampa fuor questa: *Prospetto della scuola di chirurgia pratica della regia università di Pavia per l' anno scolastico* 1811-1812 (Milano, 1813).

JACOPO. — V. GIACOMO.

JACOTIN (il colonnello), n. verso il 1765; fu impiegato fin dall' età di 18 anni nel catasto della Corsica. Lasciò questa isola nel 1794, quando Bastia fu costretta a darsi per patto; fece parte della spedizione d' Egitto in qualità d' ingegnere geografo, fu nominato direttore di quel corpo e fu inteso a mettere in ordine la carta d' Egitto. Ritornato in Francia ottenne il posto di capo della sezione topografica al ministero della guerra, e sostenne con zelo questo ufizio, e morì a Parigi nel 1827. Sotto la sua direzione venne eseguito l' *Atlante dell' Egitto e della Siria* in 52 carte. Egli mise insieme gli elementi di una *Carta di Spagna* e preparò le *Carte delle guerre del maresciallo Gouvion-Saint-Cyr*. Di esso abbiamo la bella *Carta di Corsica* (in 8 fogli) compilata sui lavori del catasto. Vegliò all' esecuzione della nuova *Carta geometrica della Francia*, e raccolse presso al ministero un semenzaio di artisti che gli assicurano la eccellenza nell' incisione topografica. — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* è chiamato Pietro, e dicesi nato nel 1765.

JACOTOT (Pietro), rettore dell' accademia di Dijon, n. in questa città nel 1755; consacrò la sua vita alla pubblica istruzione. Privato del suo ufizio pei mutamenti del 1815, visse fin d' allora nella domestica quiete, e morì nel 1821. Scrisse un *Corso di fisica sperimentale e di chimica*, ecc. (Parigi, 1801, 2 vol. in 8.°) con atlante di 31 tavole in 4.°; la 2.ª edizione ha per titolo: *Elementi di fisica sperimentale*, *di chimica*, ecc. (1804, 2 vol. in 8.°), con atlante di 75 tavole.

JACOTOT (Giuseppe), inventore del sistema d' ammaestramento universale, n. nel 1770 a Dijon; aveva compiuto onoratamente gli studi, quando fu nominato capitano d' artiglieria in un battaglione dei volontari della Costa d' Oro. Tolto dalla milizia nel 1795 per assumer l' ufficio di supplente del direttore della scuola politennica, fu quindi professore di lingue antiche nella scuola centrale, poi di matematiche speciali nel liceo e nell' accademia di Dijon. Nei *cento giorni* eletto membro della camera de' rappresentanti, fu al secondo ritorno del re deposto da' suoi ufizi. Allora si ritrasse nel Belgio e nel 1818 fu nominato dal re de' Paesi Bassi professore di letteratura francese nell' università di Lovanio. Poco appresso fece i primi saggi del suo metodo d' insegnamento, e il buon effetto che ne seguì gli ottenne l' ordine del Leon Belgico, la dignità di direttore della scuola militare istituita di fresco a Lovanio. Il suo metodo fondato sull' assioma che *tutto è in tutto*, e che per conseguenza si può tutto apprendere nel tempo medesimo, ebbe sommo grido. L' inventore rinunziati gli ufizi nel Belgio andossene a Parigi, dove fondò una scuola di cui accomunò la direzione co' suoi figliuoli, e che continua tuttavia ad aver frequenza di discepoli. Morì nel mese di luglio del 1840. Abbiamo di lui le applicazioni del suo *Sistema d' insegnamento* alla lingua materna, alle lingue straniere, alle matematiche, alla musica (4 vol. in 8.°) ristampate più volte. — ** Nell' università di Lovanio nacque il suo nuovo metodo ed eccone in poche lettere il modo. Ei non intendeva l' olandese, e per lo contrario pochi tra' suoi discepoli, che in gran frequenza accorrevano alle sue lezioni, intendevano il francese. Mentre pensava a riparare in alcuna guisa a questo difetto, il caso gli fe' capitare alle mani una versione olandese del Telemaco di Fénélon. Diede agli scolari quel libro, dicendo loro che ne apprendessero a mente l' original francese, ajutandosi per intenderlo della versione olandese. Gli ammonì quindi a ripetere continuamente quanto avevano appreso affinchè non cadesse loro di mente; così leggessero il resto per narrarlo, e gli indusse a scrivere i propri pensieri in quella lingua, conferendo con alcuni condiscepoli che la intendevano. Ora qual fu la sua sorpresa nel vedere che gli scolari senz' altro studio che questo scrivevano correttamente la ortografia francese? Egli allora pensò, e riuscì ad estendere questo metodo non solo a tutte le altre lingue, ma anche ad ogni scienza ed arte, e qualsivoglia altra facoltà dell' umano ingegno. Molti furono, e sono gli ammiratori del suo metodo, che pare non possa veramente chiamarsi vano ed illusorio, come molti altri lo dissero. Fu tentato nei Paesi Bassi introdurlo, e se ne ebbero ottimi esperimenti; ma non potè prosperare per le opposizioni che fecervi gli antichi maestri: certo è però che sarebbe utilissimo e necessario che si prendesse ad esame, e si ponesse ad esperienza in ogni paese che ami ajutare quanto più può la pubblica istruzione. Quello che ha di più singolare e direi quasi incredibile il metodo in discorso, si è che, chiunque ignori perfettamente una lingua, una scienza, un' arte, e perfino il leggere e scrivere puote ad altri insegnare tutto ciò. Le opere sue possono dar chiara idea di tale ammaestramento.

** JACQUARD (Giuseppe-Maria), meccanico il cui nome è fatto celebre per le molte, belle ed utilissime invenzioni di macchine, e spezialmente per quelle adottate in tutte le fabbriche di stoffe, n. a Lione nel 1752 di poveri parenti. Non ebbe alcuna cultura infantile, ma quasi da se solo apparò leggere e scrivere, e fin da quei primi anni si scoperse in lui squisitissimo ingegno meccanico. Mortogli il padre mise in atto una fabbrica di stoffe, ma gli riuscì a mal termine quell' impresa; tolta moglie con speranza di miglior fortuna, vide invece andare in peggio le sue cose e fu costretto ad acconciarsi ai servigi di un fornaciaio in Bres-

se. Giunsero intanto i tempi della rivoluzione ed ei fattosene caldo sostenitore, tornò a Lione nel 1793 dove, insieme con un suo figlio valorosamente si adoperò alla difesa nel memorando assedio delle armi della convenzione; fuggitosi dopo la sconfitta entrò nell' esercito del Reno insieme col figlio, ma vedutoselo morire nelle proprie braccia, abbandonò le militari insegne, e tornatosene a Lione, in mezzo alla povertà sua cominciò a rivolgere in mente il pensiero di una macchina per la tessitura di stoffe che dopo molte prove giunse finalmente a comporre; allora la sua inventiva più non ebbe freno fino a che non ebbe trovato in tutta la sua perfezione il telaio da metter le fila, e il meccanismo per la soppressione dei lacciuoli. Non narreremo a parte a parte le persecuzioni mossegli dal volgo degli operai che temevano perdere i loro guadagni, sostituendosi alle loro braccia le macchine di Jacquard: ci staremo contenti a dire che un giorno corse pericolo d' esser gittato nel Rodano, e vide le sue macchine arse sulla pubblica piazza. Intanto però non solo in Francia ma per ogni altro luogo si adottavano le sue invenzioni e con esse correva per le bocche di tutti il suo nome che ora è così immedesimato nell' arte che più non sarà per cadere in obblio. Negli ultimi anni della vita il suo valore e la sua rara modestia ebbero alcun compenso, ma non quale avria meritato; cosa di lui più degna fu il fregiargli il petto delle insegne della legion d' onore, e raccoltosi in pacifica solitudine nel villaggio di Oullins in su quel di Lione, ivi chiuse i suoi giorni nel 1834. In Lione gli fu rizzata una statua nel 16 agosto 1840 con solenne ceremonia d' inaugurazione.

** JACQUELIN (Iacopo-Andrea), letterato e poeta drammatico, n. a Parigi nel 1773; ebbe accurata educazione, ma poi privo d' ogni soccorso trovandosi il padre suo esule coi Borboni, si pose a scriver pei teatri secondari della città e dettò tanto solo, che insieme ad altri autori, molte commediole e spezialmente di quelle che si chiamano in Francia *vaudevilles;* fu poscia addetto al ministero della guerra, ed ivi salì al grado di capo d' uficio, e morì a Parigi nel 1827, poco dopo il suo amico Desaugiers (v. q. nome). Scrisse *odi* ed altre poesie in onore prima di Napoleone e poi dei Borboni dai quali ebbe la croce della legion d' onore ed una pensione, e pubblicò anche alcune operette in prosa come a dire i *Miei ventidue anni; — La Storia de' templari*, ecc. Tanto di questo che delle cose scritte per teatro e delle sue canzoni si leggono distesamente i titoli nel *Supplemento alla Biogr. univ.* (Parigi, L.-C. Michaud).

JACQUELINE. — V. IACOPINA.

JACQUELOD. — V. JAQUELOT.

** JACQUEMARD (Stefano), grammatico, n. a Parigi nel 1772; studiò con gran profitto nel collegio di Luigi il grande, ed in corte avrebbe corso uno splendido arringo se non era la rivoluzione; per la legge di coscrizione fu posto nella milizia, ed avuto quindi il congedo si ritrasse con la propria famiglia in una sua picciola terra a Bourguignon-le Morey, villaggio della Franca Contea, dove per cessare la noia prese a dar lezioni di grammatica e scrisse pe' suoi discepoli quegli *Elementi di grammatica francese*, de' quali fece nel 1811 una nuova edizione col titolo di *Compendio di grammatica francese*, che meritan ragguardevol luogo fra i libri di tal genere. Lontano da ogni ambizione dopo il 1814 non volle tornare a Parigi. Nel 1830 giuntagli notizia nel suo villaggio della rivoluzione di luglio, e non avendo giornali, aveva preso il cammino di Morey, luogo vicino, per informarsi ivi dello stato delle pubbliche cose, quando cadde in un precipizio donde fu tratto il suo cadavere nel dì 3 di agosto.

** JACQUEMART (l' ab. Niccolò-Teodorico), poeta burlesco, n. a Sedan circa il 1730, m. nel 1803 a Villers Cernay, dov' era parroco, dopo aver tenuto lo stesso sacro ministero in molte altre cure, delle quali però non si pigliava punto pensiero, essendo uomo più vago di darsi buon tempo che di attendere, come avrebbe dovuto, all' ufizio apostolico. Scrisse versi burleschi pieni di sale, e tra questi è notabile il ritratto in versi che fece di se medesimo, e pubblicò un *Viaggio in versi alla badia di Lavaldieu* (1786). Fu fratello del seguente.

JACQUEMART (Niccola-Francesco), letterato; nacque nel 1735 a Sedan, e morì a Parigi nel 1799; pubblicò: *Strenne ai fuorusciti* (Parigi, 1793, in 12.°); — *Il Nuovo Mississipi o i Pericoli di abitare le rive dello Scioto* (ivi, 1791, in 8.°); — *Riflessioni di un coltivatore americano sul disegno di abolire la schiavitù o la tratta de' negri*, traduzione dall' inglese (Londra colla data di Parigi, 1790, in 12.°); — *Rovine parigine dopo la rivoluzione del 1789 ed anni seguenti*, ecc. (Parigi, in 8.°).

** JACQUEMIN (Gio. Bernardo), geometra del capitolo di Tours, n. ad Amboise nel 1720, m. a Tours nel 1786. È autore delle seguenti opere molto estimabili ed utili, come frutto di sue mature considerazioni: *Saggio sulla struttura, percussione e sospensione delle Campane; — Trattato di geometria pratica; — Trattato di varie guise di costruzione; — Trattato del fare armature di legno:* ma per soverchia modestia lasciò mss. tutte queste opere.

JACQUEMIN (Carlo-Giuseppe), n. a Bruxelles nel 1762; si acquistò per il suo ardire e per la sua prodezza gran fama nelle turbolenze che agitarono i Paesi Bassi nel 1790. Dopo l' armistizio del 2 dicembre e la resa di Bruxelles agli Austriaci, si pose sotto le bandiere di Maria Cristina, e fece parte delle milizie che si opposero all' invasion de' francesi. Fatto prigione, venne accusato di intelligenza con Giorgio Cadoudal, ed ottenne la sua grazia per manco di prove. Allora si ridusse a Lompoigne in Svizzera, dove prese il soprannome di *Carlo di Lompoigne*. Non tardò ad uscire da quello involontario riposo; mise in piè una piccola schiera e sforzossi di levare in armi i Paesi Bassi a favore dell' Austria: questo tentativo andato in fallo, egli fu condannato a morte in contumacia il 6 ventoso anno IV, e non fu debitore di sua salvezza che alla fuga. Jacquemin acceso di caldissimo amor patrio, si oppose ancora nel 1798 alle imprese della Francia sul Belgio; ma vedendo inutile ogni suo sforzo adunò il resto de' suoi partigiani e trincerossi nel forte di Neerysscbe, non lungi da Bruxelles: colà, circondato da tutte le bande, assalito improvvisamente dalle milizie spedite contro di lui, soggiacque il 12 termifero anno VII (30 luglio 1799). La sua testa fu portata a Bruxelles ed appesa alle porte del palazzo comunale.

JACQUEMIN (Jacopo-Alessio), vescovo di Saint Dié, n. a Nancy nel 1750; fu nel 1778 nominato professore di teologia all' università della sua patria. Possiam giudicare del suo ingegno nell' inse-

gnare dal suo trattato *de Incarnatione*, il solo del corso intero di teologia che egli promettevasi pubblicare se la rivoluzione non glie ne impediva la stampa. Ebbe principalissima parte nella compilazione del *Cattolico di Nancy*. La repulsa di prestar giuramento lo costrinse ad abbandonar la sua cattedra. Riparossi in Alemagna, ma non stette molto a ritornare munito d'ogni autorità del de La Fare vescovo di Nancy che lo aveva costituito suo vicario generale. In quei tempi difficili egli scrisse un *Compendio* in 2 vol. dell'opera di Barruel sul giacobinismo. Quando furono ristaurati gli studi ascese la cattedra di filosofia al liceo di Nancy. Chiamato nel 1816 a Parigi per cooperare al reggimento delle cose ecclesiastiche, affrettossi ritornare a Nancy, e fu nel 1823 nominato al vescovado di Saint Diè. Poco tempo appresso si ritrasse dall'episcopato a cagione delle sue infermità ponendosi nell'ordine dei canonici vescovi di S. Dionigi. Erasi raccolto a Nancy per ivi finire i suoi giorni nella solitudine, ma i bisogni di questa diocesi, privata del suo pastore, lo tolsero sovente al suo ritiro. Morì nel 1832.

JACQUEMINOT (Gio.-Giacomo-Ignazio), n. a Nèves presso Bar-le-Duc, verso il 1754; lasciò il foro di Nancy al tempo della rivoluzione ed andò a Parigi. Deputato al consiglio de' cinquecento nel 1797, fu a vicenda uno de' membri più autorevoli della fazione di *Clichy*, il partigiano del direttorio al 18 fruttifero e il sostegno di Bonaparte nelle giornate di brumajo. Nominato senatore da Napoleone gli fu devoto fino alla sua morte avvenuta nel 1813.

JACQUEMONT (Vittorio), naturalista, n. a Parigi nel 1801; ottenne nel 1828 il permesso di condursi nelle Indie per studiare la geologia e la botanica di quelle ricche contrade. Arrivato nel mese di maggio a Calcutta, ben presto si mise in cammino per visitar l'Indostan fermandosi dovunque erano scoperte da fare. Impiegò parecchi mesi dell'anno 1830 a studiare la struttura geologica dell'Immalaja ancora incognita, conciossiachè i pericoli avevano impedito gli Europei di penetrarvi. Fece nell'Alto Immalaja e nel Tibet alcune *Collezioni* d'immensa importanza per la storia naturale. Esplorò quindi il Pendjab, ed il Kachemyr. Al suo ritorno, patì assai per la stagione piovosa e l'insalubrità di quei luoghi; cadde malato, e morì a Bombay nel settembre 1832. Jacquemont lasciò oltre alcuni mss. scientifici e *Collezioni*, una *Corrispondenza* piena d'importanza, pubblicata da' suoi amici (Parigi, 1837, 2 vol. in 8.°).

JACQUERIE (La), nome dato alla fazione che saccheggiò la Francia durante la cattività del re Giovanni detto *il Buono*.

JACQUES (Giacomo), poeta burlesco, n. a Embrun; fu canonico della cattedrale di questa città, e morì verso il 1685. Abbiamo di lui: *Bisogna morire o le scuse utili che si recano a questa necessità*, ecc. (Lione, 1657, in 12.°) ristampato nel 1662, 1702 ed a Ruen nel 1710; — *Il medico caritatevole* (in 12.°); — *Il demonio travestito, scoperto e confuso* (in 12.°); — *L'amico senza liscio che consola gli afflitti*, ecc. (Lione, 1664, in 12.°). Gli si attribuisce *La Passione di G. C.* in versi burleschi, che fa parte della *Biblioteca turchina*.

JACQUES (Matteo-Giuseppe), n. presso Salins nel 1736, m. nel 1821, decano della facoltà di teologia a Lione; era stato giovine ancora chiamato alle cattedre di filosofia e di matematiche a Lons-le-Saunier, poi a Besançon, la cui accademia se lo elesse a socio nel 1773. Fuoruscito fin dal 1791, non ritornò in Francia che dopo il concordato. Scrisse sulle materie religiose, sulle lingue e la storia parecchie opere, le più considerevoli delle quali sono: *Praelectiones de Deo*, ecc. (Besançon, 1817, in 12.°); — *De gratia* (ivi, 1786, in 12.°); — *De scriptura sacra* (ivi, 2 vol. in 12.°); — *Prove convincenti della verità della religione* (1793, in 12.°; 3.a ediz., Basilea, 1812, in 12.°); — *Nuova grammatica tedesca* (Strasburgo, Parigi, in 8.°); — *Elementi della grammatica francese* (1804, in 12.°); — *Dimostrazione semplice e diretta delle proprietà de' paralelli*, ecc. (Parigi, 1804, in 8.°). Bechet scrisse su lui una *Notizia* nella *Raccolta dell'accademia di Besançon* (1821, p. 17).

** JACQUET (Pietro), avvocato del parlamento di Parigi, m. a Grenoble sua patria nel 1766; si fece ordinar prete in età di più di 60 anni. Diede prove del suo sapere in diverse opere, alcune delle quali molto plauso gli acquistarono. Abbiamo fra le altre cose di lui: un *Comento sopra le leggi municipali della Turenna* (1761); — *Trattato de' feudi* (1762); — *Trattato delle giustizie de' signori e dei diritti ne' dipendenti* (1764); — *La Chiave del Paradiso*, e *Preghiere cristiane* (1764).

** JACQUET de MALZET (Luigi-Sebastiano), prete, n. a Nancy nel 1715, fu professore di storia e geografia nell'accademia militare di Vienna in Austria, e morì nel 1800. Scrisse: *Corso di Geografia*; — *Il militare cittadino*, ecc. (1759); — *Elementi di storia antica* (1763); — *Elementi di storia germanica* (1769-70); — *Compendio di elettricità o estratto sperimentale e teorico dei fenomeni elettrici* (1766), ed altre operette.

** JACQUET (Gio.-Claudio), scrittor di libercoli, n. presso al 1730 a Lons-le-Saulnier; prese a far professione di avvocato, ma dato fondo ad ogni suo avere, e contratti poco onesti obblighi per vivere in un lustro troppo sconveniente al suo stato, abbandonata la moglie se ne andò a Parigi nel 1772 ove prese a far traffico di libri proibiti. Dicono avesse parte nelle brighe fatte nel 1777 per arrestare in Olanda il conte di Mirabeau e condurlo prigione a Vincennes. Andò in Inghilterra col secreto carico d' impedire la pubblicazione di un libello che ivi si faceva stampare contro la regina di Francia, e sotto questo pretesto smunse alla corte gran quantità di moneta, ma poi chiaritosi com'egli stesso fosse l'autore di quello scritto, fu chiuso nella bastiglia l' a. 1781 e da allora in poi più non parlano di lui le memorie del tempo. Dicono fosse dannato a morte e poi gli venisse commutata la pena in perpetuo carcere. Secondo Barbier collaborò nell' opera intitolata: *I giuocatori e il sig. Dussaulx* (1781, in 8.°).

** JACQUET (Luigi), letterato, n. a Lione nel 1732; si rendè gesuita, e conseguì nell'accademia di Besançon vari premi per dissertazioni da lui scritte sugli argomenti proposti ne' concorsi; disfatto l'ordine gesuitico, si apprese all'avvocheria, e fu ascritto l' a. 1766 all'accademia di Lione della quale fu uno de' soci più attivi e benemeriti. Ammiratore di Rousseau scrisse tra le altre cose un discorso assai notabile dove esamina l' influenza delle lettere sui costumi, e decide al par del filosofo ginevrino che ella non è loro favorevole. È autore pure del rapporto intitolato: *Breve osservazione sui quattro concorsi che hanno avuto luogo nell' accademia di Lione pel premio offerto dall' ab. Raynal sulla scoperta dell' America* (Lio-

ne, 1791), che è citato dal Delandine come un modello in tal genere. Era intorno ad una grande opera nella quale proponevasi di investigare l'origine della società, quella del linguaggio, delle arti, ecc., ma fuggendo le persecuzioni dei così detti terroristi interruppe quel lavoro, e morì presso Lione nel 1794.

** JACQUET (Eugenio-Vincenzo-Stanislao), giovane dottissimo nelle lettere orientali, n. a Bruxelles nel 1811, morto a Parigi nel 1838, dove aveva fatto con meravigliosi profitti gli studi prima nel collegio di Luigi il grande, e poi sotto i più insigni professori di lingue orientali. Più che in ogni altro idioma si fece innanzi nel sanscritto, e nel giornale della società asiatica, di cui fu membro, stampò tutti i suoi scritti che montano al numero di 28. Tanto aveva già fatto di soli 27 anni! Ma la soverchia fatica e la modicità della sua privata fortuna gli precisero a mezzo il corso della sua gloria. Forse, dice un suo biografo, intendevasi della paleografia sanscritta più di qualunque altro filologo dell'Europa.

JACQUET-DROZ. — V. DROZ.

JACQUIER (Francesco), dotto matematico, n. a Vitry-le-Français nel 1711; entrò da giovane nell'ordine de' minori osservanti, dopo la sua professione passò in Italia, si die' con frutto allo studio delle matematiche, divenne professore di Scrittura sacra nel collegio di Propaganda, ottenne quindi la cattedra di fisica esperimentale, poi quella di matematiche nel collegio romano, e morì nel 1788. Aveva goduto altissima estimazione in corte di Roma, dove sovente si ebbe ricorso ai suoi avvisi, non solo in quanto spetta alle scienze fisiche o matematiche, ma ancora in molte altre circostanze. Era membro e socio de' principali consessi dotti dell'Europa. Abbiamo di lui: *Isaaci Newtoni philosophiæ naturalis principia mathematica*, ecc. insieme col P. Lesenr (Ginevra, 1739-40-42, 3 vol. in 4.º), ristampati a Praga nel 1780 con nuovi commenti da G. Tessaneck; — *Parere e riflessioni sopra i danni della cupola di S. Pietro* (Roma, 1743, in 4.º); — *Elementi di prospettiva secondo i principii di Taylor* (1755, in 8.º); — *Instit. philosophica ad studia theologica potissim. accommodata* (1757, 6 vol. in 12.º); — *Elementi di calcolo integrale* (Parma, 1768, 2 vol. in 12.º); — *Trattato intorno la sfera* (ivi, 1775); ed un gran numero di altri scritti scientifici intorno ai quali possiam consultare il suo *Elogio* in italiano, pubblicato nel 1790 dal conte G. B. Avanzo.

JACQUIN (Armanno-Pietro), ecclesiastico, n. ad Amiens nel 1721; fu cappellano del conte di Provenza, poi storiografo del conte d'Artois, e morì verso il 1780. Abbiamo di lui: *Sermoni per l'avvento e per la quaresima* (1769, in 12.º); — *Lettere filosofiche e teologiche sull' inoculazione*, ecc. (1756, in 12.º); — *Conferenze sui romanzi* (1754); — *Discorso sulla cognizione e applicazione degli ingegni* (1760, in 12.º); — *I pregiudizi* (1760); — *Della salute* (1762); — alcuni altri opuscoli poco considerevoli ed articoli nel *Mercurio*.

JACQUIN (Niccola-Giuseppe), botanico, n. a Leida nel 1727, m. nel 1817, socio residente o corrispondente della maggior parte delle società dotte dell'Europa; fu condotto a Vienna dal medico van Swieten, suo concittadino, e mandato in America dall'imperatore Francesco I.º, per raccoglier vi vegetabili designati ad ornare i giardini di Vienna e di Schoenbrun. Al suo ritorno pubblicò il catalogo delle piante che aveva scoperte, e, mercè de' suoi lavori, i due giardini imperiali divennero i più belli dell'Europa. Jacquin occupò quindi le cattedre di botanica e di chimica all'università di Vienna; fu creato barone cavaliere dell'ordine di S. Stefano, nominato consigliere delle miniere e zecche imperiali. Fra le sue moltiplici opere si commendano: *Enumeratio systematica plantarum quas in insulis Caribæis vicinæque Americæ continente detexit novas aut jam cognitas emendavit* (Leida, 1760, in 8.º); — *Selectarum stirpium americanar. historia* (Vienna, 1763, in fol. fig.); — *Observat. botanicæ* (ivi, 1764-71, 4 tom. in fol. fig.); — *Index regni vegetabilis*, ecc. (ivi, 1770, in 4.º); — *Hortus botanicus vindobonensis*, ecc. (ivi, 1770-76, 3 vol. in fol. fig.); — *Miscellanea austriaca ad botanicam, chemiam et historiam naturalem spectantia* (ivi, 1778-81, 2 vol. in 4.º); — *Icones plantarum rariorum* (ivi, 1781-93, 3 vol. in fol.); — *Plantarum rariorum horti cæsarei schoenbrunnensis descriptio et icones* (ivi, 1797-1804, 4 vol. in fol. fig.), ecc. Il nome di *Jacquinia* fu dato da Linneo ad un genere della famiglia delle sapotiglie che contiene degli arboscelli delle Antille.

** JACQUINOT (Bartolommeo), n. a Dijon; entrò nella Compagnia di Gesù nel 1587, di anni 16, e si fe' chiaro per facoltà d'ingegno e assiduità di studio. Fu rettore del gran collegio di Lione, e superiore delle case professe di Tolosa e di Parigi; sostenne diversi altri onorevoli carichi, e morì a Roma nel 1647, dopo aver pubblicato varie opere di controversia e di pietà. La più celebre è questa; *Il Cristiano ai piedi degli altari*, ecc. che venne tradotta dallo stesso autore in latino (Lione 1646).

** JACQUINOT DE PAMPELUNE (Claudio-Francesco-Giuseppe-Caterino), ragguardevole magistrato, n. a Dijon nel 1771; prese ad esercitare con molta lode l'avvocheria, e sotto la dominazione de' terroristi, fu udito animosamente assumere la difesa di parecchie vittime delle violenze de' tempi ed in particolare del presidente Richard. Nel 1811 fu nominato avvocato generale a Dijon, indi procurator generale all'Aja donde ritornò in Francia pei sinistri del 1813. Al secondo ritorno de' Borboni fu chiamato alla dignità di procurator generale regio del tribunal della Senna. L'a. 1816 presiedette il collegio elettorale del Yonne e fu eletto deputato alla camera de' rappresentanti continuando a sedervi (se ne togli soltanto il termine corso fra il 1832 e 1834) fino al 1838, nel quale anno fu colto da morte. In mezzo agli svariatissimi casi che seguirono in Francia, l'aver sempre meritato la pubblica fede, cosicchè sempre si vide rinnovellare la sua elezione, non è lieve cagion di onore per lui, e prova che fu uomo di molta scienza, di rara egualità di opinioni, di somma integrità d'animo, e pare che ben meritasse l'elogio che alla sua morte fece in queste parole l'avvocato Filippo Dupin: « Nel nostro « ordine incominciò con prosperità e con lustro il « suo arringo; nel nostro ordine il compieva con « onore e dignità. La rivoluzione altra cosa non « tolsegli fuor degli ufizi; la pubblica estimazione « e le sue virtù come uomo gli rimasero intat- « te ».

** JADDO, sovrano pontefice de' Giudei al tempo di Alessandro il grande. Questo principe movendo il campo contro Gerusalemme, trovò Jaddo per via vestito de' sacri arredi che facevaglisi in-

nanzi, seguitato da' suoi sacerdoti: Alessandro allora si prosternò ai piedi del gran sacerdote, adorò il nome di Dio scritto nella lamina d'oro che gli cingeva la fronte ed entrato in città offerì sacrifizi nel tempio. Jaddo tenne il pontificato dal 3668 al 3682, cioè intorno all'a. 333 av. G. C., ed ebbe per successore Onia primo suo figlio.

JADELOT (NICCOLA), medico, n. a Pont-a-Mousson nel 1738, fu professore di anatomia e di fisiologia nell' università di Nancy; esercitò l'arte sua con plauso, e morì nel 1793. Abbiamo di lui dissertazioni latine su varie materie di medicina; alcuni opuscoli sulla necessità ed i mezzi di perfezionare l' insegnamento medico; — *Specchio dell' economia animale* (1769, in 8.º); — *Memoria sulle cause della pulsazione delle arterie* (1771, in 8.º); — *Corso completo d'anatomia* (1773, in fol.) opera non finita; — *Physica hominis sani, sive explicatio functionum corporis humani* (1781, 2 vol. in 12.º); — *Farmacopea dei poveri* (1784, in 8.º).

** JAECK (MICHELE), giureconsulto, n. a Bamberga nel 1783; dopo aver sostenuti vari uffizi giuridici in diversi luoghi era appena passato assessore in Anspach nel 1829, quando gli si offuscò il lume della ragione e morì in uno spedal di dementi in Sassonia l'a. 1833. Molti *rapporti* da lui fatti furono commendati per grande erudizione legale; pubblicò pure non pochi opuscoli sulla giurisprudenza, e la pubblica amministrazione; — un *Trattato della Sfera* (1803); ed una *Statistica del regno di Baviera riguardo alle leggi civili* (1828-29).

** JAECK (CARLO), intagliatore, n. a Ludwisbourg nel Wurtemberghese l'a. 1763, m. a Berlino nel 1808; venne in gran fama per avere intagliato ottime carte geografiche.

** JAEGER (GIO.-VOLFGANGO), sapiente teologo luterano, n. a Stutgard l'a. 1647, m. nel 1720. Forniti suoi studi, gli fu confidata l' educazione di Eberhar III; viaggiò con questo principe in Italia nel 1676 in qualità di precettore e di predicatore. Indi insegnò la filosofia e la teologia, e sostenne ufici ragguardevoli assai. Abbiamo di lui moltissime opere. Le principali sono: una *Storia ecclesiastica paragonata colla storia profana* (Amburgo, 1709); — un *Sistema ed un Compendio di teologia;* — un *Esame della vita e dottrina di Spinosa;* — vari *Trattati, Osservazioni*, ecc.

JAEGER (ERBERTO); era al servigio di Olanda nell' Indostan quando nel 1666 si trasferì in Batavia per esercitarvi la medicina, ed ivi fare investigazioni di storia naturale. Ci avanzano pochi ragguagli sopra di questo dotto, che secondo la testimonianza di Chardin era versatissimo nelle lingue orientali; il tempo della sua morte è ignoto. Abbiamo di lui tre *Memorie sull' indaco, sulla sementina e sul cacao* nelle *Miscellanee dell' accademia dei curiosi della natura* (1683-84), ed alcune lettere dirette a Rumph e conservate da Valentyn nella sua *India litterata*.

** JAENISCH (GOFFREDO-JACOPO), medico d'Amburgo, n. in questa città nel 1751; studiò con molta lode a Gottinga, dove prese il dottorato su questa tesi che pubblicò per le stampe: *Dissertatio sistens phthiseos ex ulcere curationes antiquas* (1775). Tornato nel luogo natio fu fatto medico dello spedale de' poveri, e venne in sommo grido nell' esercizio dell' arte, e morì universalmente compianto nel 1830. Abbiamo anche di lui: *Pharmacopœa pauperorum, in usum instituti clinici Hemburgensis* (1781).

** JAFER EL SCADECK; era il sesto degli Imani o discendenti di Alì, cui i persiani pretendono che appartenesse legittimamente il Califfato. Egli bandì una legge a favore di tutti coloro che abbracciassero la religione di Maometto, cioè che goderebbero universalmente di tutti i beni di loro famiglia a titolo di eredità.

** JAFET, figlio di Noè, che gli ebrei, e molti moderni credono sia il primogenito; ebbe in porzione l' Europa ed una parte dell' Asia. Nacquergli sette figli, la posterità de' quali popolò, secondo alcuni eruditi, una parte dell' Asia e tutta l' Europa.

JAGELLONE, duca di Lituania, n. verso il 1354; disposò Eduige, regina di Polonia, e per questo matrimonio diventò re nel 1386. Prese allora il nome di Uladislao V. Questo principe governò con molta rettitudine e saviezza; acquetò i tumulti delle provincie; fece la guerra ai cavalieri teutonici sopra i quali riportò decisiva vittoria fra Grunwaldt e Tannemberg, e ricusò per due volte la corona di Boemia offertagli dagli ussiti ribellatisi contro Vinceslao. Morì nel 1434, lasciando un figlio che gli succedette sotto il nome di Uladislao VI.

** JAGO (RICCARDO), ecclesiastico e poeta inglese, n. nella contea di Warwick nel 1711 o 1715; ebbe vari benefizi ecclesiastici, e morì parroco di Suitterfield presso Stratford nel 1781. Scrisse e pubblicò vari componimenti che trassero dalla oscurità il nome suo, come egloghe, elegie, epistole, una graziosa parodia del monologo di Hamlet: *To be or not to be* (essere o non essere), ma in particolare si ricordano tre pietosissime elegie: *I Cardellini;* — *Le Rondinelle;* ed *I Merli*.

** JAGOT (GREGORIO-MARIA), membro della convenzione, n. nel Bugei l'a. 1751; nel 1791 fatto dell' assemblea legislativa come caldo parteggiatore della rivoluzione, poco vi si fece notare; poscia eletto deputato alla convenzione, fu del numero di que' commissari mandati nel dipartimento del Monte Bianco pochi giorni innanzi al processo del re e soscrisse la famosa lettera in data di Chambéry del 14 gennaio 1793. Tornato nel consesso vi fu eletto a secretario e poscia sedè nel comitato di pubblica sicurezza, ed amico intimo di Amar fu al par di costui fiero nelle proscrizioni; ma ebbe l'arte di quei vili politici che nei tempi più perigliosi si sanno tener celati, per tornar poi con isfacciata burbanza a mostrarsi passato il pericolo. Questa viltà gli fu rinfacciata pubblicamente, e dopo il 9 termidoro venne espulso dal comitato di sicurezza, indi fatto imprigionare chiamandolo in colpa di aver sottratti documenti contro alcuni perversi, ma la legge di remissione pubblicata nell' a. IV lo liberò. Non fu ardito ricomparire nel luogo natio, e posta dimora a Toul ivi morì nel 1838.

JAGUCHINSKI (PAOLO); onorato da Pietro il Grande che lo fece general maggiore, sottoscrisse la sentenza di morte di Alessio Petrowitz; diede opera all' innalzamento di Caterina al trono imperiale; fu membro della commissione che doveva decidere sulla successione di Pietro II, e andò sotto Anna inviato straordinario a Berlino; poi fu ministro di stato. Morì nel 1736 in età di 53 anni.

** JAHN (FEDERICO), medico tedesco, n. nel 1766 a Meiningen dove fu medico di corte, m. nel 1813. Scrisse varie opere tra le quali: *Saggio di un manuale di medicina popolare* (1790); — *Scelta dei medicamenti più salutari* e *Materia medica pra-*

tica, buona opera ed utile ad un medico pratico (Erfurt, 1797-1800, 2 vol. in 8.°); — *Clinica delle malattie croniche* (1814-21, 4 vol. in 8.°).

JAHN (Gio.), dotto in lettere orientali, per patria tedesco; fu canonico della chiesa metropolitana di Vienna, professore di archeologia biblica, di teologia dogmatica e di lingue orientali nell'università della stessa città fino al 1806, in cui si ritrasse dalla cattedra, e morì nel 1817. Le sue principali opere sono: *Grammatica ebraica* (Vienna, 1792); — *Grammatica araba* (1795); — *Grammatica caldaica*; — *Libri elementari della lingua ebraica* (1799); — *Grammatica armena o caldaica e siriaca* (1795); — *Archeologia biblica* (1797-1802, 5 vol. in 8.°);—*Enchiridion hermeneuticæ generalis*, ecc. (1812): — *Appendix ad hermeneuticam sacram* (1815); — *Lexicon arabico-latinum*, che fa seguito ad una edizione della sua *Crestomazia araba* (1802), ecc. Le opere di Jahn sono forse le migliori che si abbiano sulla filologia sacra.

JAILLOT (Uberto-Alessio), geografo, n. nella Franca Contea verso il 1640; pubblicò nel 1668 e 1669 le carte delle 4 parti del mondo di Blaeuw e parecchie altre incise da lui medesimo sui disegni di Sanson; ottenne nel 1675 il titolo di geografo ordinario del re, e morì a Parigi nel 1712.

JAILLOT (Simone), fratello del precedente, scultore, morto a Parigi nel 1681; era eccellente soprattutto nei lavori in avorio. Abbiamo di lui parecchi *crocifissi* grandemente stimati.

JAILLOT (Bernardo-Giacinto e Bernardo-Antonio), figlio e nipote d'Uberto Alessio, il primo m. nel 1739, l'altro nel 1749; furono ambedue geografi regi e collaborarono nell'atlante che porta il nome dei Jaillot, o d'*Atlante francese*.

JAILLOT (G.-B. Michele RENOU, più noto sotto il nome di), n. circa il 1710 a Parigi, dove morì nel 1780; era nepote, per madre, di Uberto Alessio. Trattò la diplomatica; ma poi prese ragioni nel commercio di Bernardo Antonio suo cognato, e per la morte di questo, rimaso proprietario dei fondachi dei Jaillot, li accrebbe di un gran numero di carte e ne pubblicò di nuovo la raccolta in fol. gr. A lui si dee recare il *Libro delle poste*, del quale in processo di tempo gli fu tolta la proprietà dall'amministrazione di quell'ufficio. Abbiamo anche di esso: *Ricerche critiche, storiche e topografiche sulla città di Parigi dalla sua origine fino ai presenti tempi* (Parigi, 1775, 5 vol. in fol.).

** JAKOB (Luigi-Enrico de), uno de' principali filosofi tedeschi della scuola di Kant, n. a Wettin picciola terra del ducato di Magdeburgo, nel 1759. Poverissimi erano i suoi parenti, ma tanto era l'ardore che traeva lui fanciulletto agli studi, che il padre lasciò andarlo ad una scuola gratuita in Mersebourg; di là passò nel ginnasio luterano di Halle nel 1773, ma non avendo di che campare la vita, andava di porta in porta cantando canzoni e traendo così giorno per giorno qualche soldo da alimentarsi e comprar libri, perocchè non punto s'intiepidiva in lui l'amor dello studio; di mezzo a questi stenti, a questa miseria, giunse a fine dei suoi studi, e trovò aiuto a' suoi bisogni dando private lezioni ed ottenendo un posto nel seminario. Nel 1780 sostenne provvisoriamente l'uficio di co-rettore nel ginnasio luterano, poscia ebbe una cattedra. Dall'anno 1782 all' 85 con indefesso studio si pose a leggere tutti i filosofi antichi e moderni e a farne quegli estratti che giudicava opportuni alla sua scienza: quando fu giunto alla lettura di Kant, tanto s'accese della dottrina di quel filosofo che allora pubblicava le sue prime opere, che diventò il suo più caldo e fermo seguace. Kant schiva il volgo de' lettori; Jakob imprese a far popolare la filosofia di esso, e tolto il grado di maestro in filosofia (1785), cominciò a dar pubbliche lezioni ed in breve tempo attorno a lui convennero a gran folla ammirati i giovani studenti, e il nome suo corse celebre per le bocche di tutti. L'università gli cesse la cattedra di filosofia, e l'accademia di Leida coronò i suoi scritti. *La dottrina filosofica del diritto* che ei pubblicò nel 1795, prima dell'opera di Kant sullo stesso argomento, aggrandì la sua nominanza, e l'opera della *Religione universale*, cui fe' seguitare *I principj della sapienza e della vita umana* (1802), la recarono al colmo. L'a. 1801 fu eletto pro-rettore della università, e con una eccezione sino allora senza esempio, prorogato in quell'uficio fino al 1804. Grande costanza d'animo dimostrò nel proteggere gli studenti ne' loro diritti come nel reprimere gli abusi ch'ei commettevano, e per quest'ultima parte il presero in odio. Quando Napoleone ebbe soppressa quella università, Jakob passò a tener cattedra di economia politica nella università russa di Cracovia (1807). Ora dai quieti studi di professore, dalle solitarie meditazioni di filosofo eccolo entrare nell'arringo delle pubbliche cose. Il governo di Russia ammirato del suo profondo sapere, gli commise in prima la ispezione delle scuole del regno, poi gli diede molti altri politici incarichi; volle da lui consigli e proposte in materia di finanze, ed un codice criminale. Non è difficile il dimostrare come ad uno straniero non potesse tanto favore essere amareggiato dalle invidie e dalle opinioni nazionali che se in ogni luogo son grandi, grandissime erano in Russia ed alfine gli tornarono così moleste, che nel 1816 veggendo ristaurate le cose nell'ordine antico in Germania volle ad ogni costo partirsi di Russia. Alessandro imperadore, che faceva di lui la debita estimazione, veduti tornare in fallo tutti gli argomenti adoperati per ritenerlo ne' suoi dominj, gli diede belle prove dell'amor suo conferendogli nobiltà ereditaria, dignità di consigliere ed assegnandogli annua pensione. Jakob adunque salì nuovamente ad Halle l'antica sua cattedra, e tornatosene alla quiete delle filosofiche lucubrazioni ivi condusse la vita fino al 1827, nel quale anno addì 22 di luglio gli fu tolta da una crisi nervosa. Estimiamo sia degno il recitare il seguente epilogo che troviamo nel bell'articolo scritto intorno ad esso dal sig. Parisot nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* « Come professore e come scrittore ha eminentemente giovato alle scienze: i suoi compendi, i suoi manuali, le sue traduzioni, le sue opere d'investigazione, tutte furono e possono ancora essere utili, tutte splendono di propri lor pregi. Come giureconsulto, si scosta un poco da Kant, e segna una linea divisoria meno profonda di esso tra la legalità e la moralità. Come criminalista, si appartiene alla scuola di Feuerbach; e sia qualsivoglia il giudizio che facciasi intorno al codice di che volle ei donare la Russia, niuno vorrà negare che quanto alla ponderazione dei delitti, e così all'applicazione delle pene, non ci presenti molti tratti curiosi. Come economista, fu tra' primi a differenziare la economia sociale dalla economia politica: i suoi principj sono sani e larghi; in ge-

» nerale egli danna il sistema restrittivo: tratta con » mano maestra il subbietto della carta monetata » non per la Russia soltanto, ma per la Prussia al» tresì e per tutti quanti gli stati: ad ogni princi» pio teorico fa corredo di un fatto, aggiungendo » per cotal guisa alla dimostrazione la prova ma» teriale. Finalmente ha volta la mente alla scien» za del reggimento de' popoli ed alla polizia de» ducendo il governo e le sue guide dai principj » filosofici, giudicando quel ch' esso è, e spesso » approvandolo, spesso anche biasimandolo, e in» dicando ciò che s' avrebbe a sostituire, uomo di » sperienza nelle cose *a priori*, uomo di giudizio » nell' empirismo e nella storia ». Investigato sì bene a parte a parte il sapiente, sarebbe quasi inutile ingombro di carte recar qui appresso il compiuto catalogo delle molte opere sue che nel citato articolo può vedersi. Adunque ci staremo contenti di aggiungere alle tre già ricordate, la *Teorica e pratica delle finanze o i principj della scienza delle finanze illustrati con esempi tratti dalla storia moderna* (Halle, 1821, 2 vol. in 8.°), capo d' opera, felice nel concetto, perfetto nell' esecuzione.

JALLABERT (Gio.), fisico, n. a Ginevra nel 1712; fu fatto pastore evangelico nel 1737; viaggiò in Svizzera, in Francia, in Inghilterra e in Olanda, per acquistare maggior sapere; poi lesse nella sua terra natìa la fisica sperimentale dal 1739 al 1744, le matematiche nel 1750, e la filosofia nel 1752. Eletto membro del consiglio minore o picciolo nel 1756, poi sindaco della repubblica nel 1765, morì nel 1768, lasciando parecchie opere, la più importante delle quali si è quella intitolata: *Sperienze sulla elettricità* (Ginevra, 1748, in 8.° e Parigi, 1749, in 12.°).

** JALLABERT (Gio. Francesco-Giuseppe), gran vicario della diocesi di Parigi, n. a Tolosa nel 1753; fatti con molta lode gli studi in patria e presi gli ordini sacri, fu posto a capo del seminario di quella città. Nel 1791 abbandonò quel carico, essendosi rifiutato di giurare la costituzione civile del clero. Allora si condusse a Parigi, dove passati i tempi del terrore, fu fatto del consiglio diocesano, poi canonico della metropoli, e molto piacque a Napoleone, che in parecchie circostanze gli testificò in qual conto lo avesse. Egli è il vero che anche Jallabert, orando pubblicamente era largo di lodi all' imperadore. Fin dal 1808 avea avuto la dignità di gran vicario capitolare che gli fu confermata dai canonici anche dopo la ristaurazione. Ed egli arringò Luigi XVIII quando si condusse alla metropoli nell' occorrenza dell' istallazione delle camere. Nel 1819 dal cardinale di Périgord fu eletto archidiacono di Nostra Donna, e primo gran vicario, e morì nel 1833, in grande amorevolezza di tutto il clero parigino. Oltre a varie *Orazioni funebri* ed altri opuscoli scritti per particolari occorrenze, abbiamo di lui: *Esame delle difficoltà che si contrapongono alla promessa di fedeltà della costituzione* (1800 e 1801); — *Proposta di commettere agli ecclesiastici d' illuminare i fedeli sui loro diritti contro gli abusi del dispotismo e di propagare la dottrina della sovranità de' popoli, mandando missionari in paesi stranieri, con una istruzione delle intenzioni presenti della chiesa costituzionale* (1801).

JAMES (Tommaso), latinamente *Jamesius*, teologo inglese, n. a Newport nell' isola di Wight l' a. 1571; fu primo custode della pubblica biblioteca d' Oxford nel 1612, membro della convocazione che si tenne innanzi al parlamento in Oxford nel 1625, ed il più infaticabile scrittore che v' avesse a quel tempo contro i cattolici. Morì nel 1629 in età di 58 anni. Tra le molte sue opere, che quasi tutte trattano delle interpolazioni introdotte, secondo lui, dai cattolici nel testo dei PP., le principali sono: *Bellum papale* (Londra, 1600, in 4.°; 1678, in 8.°), confutato da Giuseppe Bianchini; — *Trattato della corruzione della Scrittura, de' Concilj e dei PP.* (1611, in 4.°); — l' *Apologia di Gio. Wiclef* (Oxford, 1608, in 4.°). — Riccardo JAMES, nepote del precedente, n. nel 1592 a Newport, m. a Londra nel 1638; collaborò con Selden nella pubblicazione dei *Marbri d' Arondel*.

JAMES (Tommaso), navigatore inglese; nel 1631 fu mandato da una compagnia di Bristol a fare scoperte a maestrale; svernò nell' isola di Charleton; navigò a settentrione fino al 65.° 30'; esplorò la parte meridionale della baja d' Hudson, e diede a quella parte del continente che vide ad occaso il nome di Nuova Gallia meridionale. Egli nega la possibilità del passaggio da maestrale. Il suo viaggio fu pubblicato a Londra nel 1633, in 4.°, e nel 1740, in 8.°. — Un altro JAMES ha pubblicato in inglese la *Storia dello stretto di Ercole, oggidì stretto di Gibilterra* (Londra, 1771, 2 vol. in 4.°).

JAMES (Roberto), medico, n. nel 1703 nello Staffordshire; esercitò l'arte ippocratica a Scheffield, a Lichtfield, a Birmingham ed a Londra; rendessi particolarmente celebre per la polvere febbrifuga che porta il suo nome, e morì nel 1776. Abbiamo di lui parecchie opere, la più ragguardevole delle quali è il *Dizionario di medicina* (1743, 3 vol. in fol.), ristampato più volte con addizioni, e tradotto in francese da Diderot, Eidous, e Toussaint (Parigi, 1746, 6 vol. in fol.).

** JAMESON (Guglielmo), teologo inglese professore di storia nell' accademia di Glascow, innanzi alla metà del sec. XVIII. Egli è fatto principalmente noto per la seguente sua opera: *Spicilegia antiquitatum Ægypti atque ei vicinarum gentium* (Glascow, 1720, in 8.° piccolo), libro raro.

** JAMET (Leone), scrittore di buoni versi ed amico intimo di Marot, n. sul finire del sec. XV, a Sanzay nel Poitou. Venuto da giovane in corte, ivi si strinse in grande dimestichezza con Marot, e tentò salvarlo dalla prigione in cui era stato rinchiuso per aver cibato del lardo in giorni dalla chiesa vietati. Costretto a lasciar la Francia nel 1535 per sospetto di protestantismo, si riparò presso Renata di Francia duchessa di Ferrara che lo elesse suo segretario. Anche il duca lo ebbe in grande stima, e lo mandò in corte di Roma per trattare la diminuzione di certi suoi tributi. Jamet tornato in Francia colla duchessa, morì in Normandia in sul presso del 1561. Di lui ci avanzano vari componimenti in versi, alcuni de' quali trovansi tra le *Opere* di Marot.

JAMET (Pietro-Carlo), n. nel 1701 nella diocesi di Seez; è autore di molte opere anonime; le principali sono: *Saggi metafisici* (1732, in 12.°); — *Idea della metafisica*, pretesa traduzione dall' originale inglese d' Aljem (1739, in 12.°); — *Lettere critiche sul gusto e la dottrina di Bayle* (1740, in 8.°); — *Manuale della metafisica del Dizionario di Bayle* (1740, in 8.°); — *Lettera agli autori dell' Enciclopedia* (1750, in 8.°). Egli collaborò alla compilazione del *Dizionario di Trevoux* (edizione del 1752), e con Gueulette alle edizioni di Mon-

taigne (1725, 3 vol. in 4.o) e di Rabelais (1732, 6 vol. in 8.o).

JAMET (Francesco-Luigi), detto il *Giovane*, fratello del precedente; è autore, in società con Dreux du Radier, Antonio Le Camus e l' abbate Le Beuf, del *Saggio storico, critico, filologico, e politico sulle Lanterne* (1755, in 12.o). Corredò di note la maggior parte delle opere della sua biblioteca, e lasciò mss. *Miscellanea* (un vol.) e *Stromates* (2 vol. in 4.o).

JAMIN (don Niccola), monaco benedettino, n. a Dinan verso il 1730, m. a Parigi nel 1782, dopo avere sostenuto i primi carichi nella sua congregazione; compose parecchie compilazioni ascetiche, cioè: *Pensieri teologici intorno agli errori del tempo* (Parigi, 1769, in 12.o), ristampati più volte a Tolosa, a Dijon, a Besançon, ecc.; — *Trattato della lettura cristiana* (Parigi, 1744, in 12.o); — *Placido a Maclovia sugli scrupoli* (ivi, 1744, in 12.o); — *Placido a Scolastica*, ecc. (1775); — *I frutti delle mie letture* (1775); nuova edizione (1825) con una *Notizia* sull' autore dettata da Peignot; —*Storia delle feste della Chiesa*. Tutte queste opere furono tradotte in tedesco, e quasi tutte in italiano.

JAMIN (Gio.-Batt.-Augusto-Maria), marchese di Bermuy, maresciallo di campo, ecc. ecc., n. nel 1773 a Louvigné-du-Desert, nel dipartimento d' Ille-et-Vilaine; entrato nel 1790 in qualità di sotto luogotenente in un reggimento di cavalli, passò successivamente per tutti i gradi, si illustrò soprammodo in Spagna negli anni 1813 e 1814, e fu ucciso a Waterloo nel 1815.

JAMME (Alessandro-Augusto), letterato, n. a Mons nel 1736; studiò il diritto a Tolosa, e fino dal primo anno del suo corso meritò conseguire tutti i gradi. Un poco dopo ebbe il titolo di *Cavaliere di legge* e fu provveduto della cattedra di diritto francese che resse con lode. Una memoria nella quale sollecitava il richiamo del parlamento esiliato avendolo fatto chiamare a Parigi, fu al suo ritorno accolto col più grande entusiasmo, e fu coniata una medaglia in suo onore. Membro dell' accademia de' giuochi florali del 1770 ne divenne *moderatore* (presidente) nel 1806, dopo averla riordinata, ed ebbe pure molta parte nella restaurazione dell' accademia delle scienze di Tolosa, che presiedè per circa 20 anni. Morì nel 1818 mazziere degli avvocati, e rettore dell' accademia reale. La maggior parte delle sue difese furono raccolte nelle collezioni delle cause celebri, segnatamente la sua *Memoria per Monsieur*. Oltre alcuni *Elogi funebri*, in particolare quello del re Luigi XVI (Tolosa, 1814, in 8.o; 3.a edizione 1816, in 4.o), citasi il *Telescopio*, poema coronato dall'accademia de'giuochi florali;— la *Grandezza dell' uomo*, ode; — l' *Innesto del vaiuolo*, poema, ecc. Il suo *Elogio* scritto da Tajan fu stampato nella raccolta de' *Giuochi florali del* 1819.

** JAMNITZER (Cristofano), orefice, disegnatore, e intagliatore ad acquaforte, n. a Norimberga verso il 1560, m. ivi nel 1618. Abbiamo di lui diverse *Collezioni* di grottesche, incise con punta molto delicata e leggiera, e ricercate dagli amatori che ben sanno giudicare di tali cose, pubblicate nel 1600.

JAMYN (Amadigi), celebre poeta francese, n. a Chaource nella Sciampagna nel 1538; viaggiò nella Grecia; studiò gli antichi con profitto; divenne segretario e lettore ordinario della camera reale; fu reputato come l' emulo di Ronsard, e morì nel 1585. Abbiamo di lui *Opere poetiche* (1575, 1577, in 4.o; 1582-84, 2 vol. in 12.o) e la traduzione dell' *Iliade* dal XII canto dove cessa quella d' Ugo Salel.

** JANCARDO (Vincenzo), palermitano, dell' ordine de' predicatori, m. nel 1631; fu al suo tempo molto in grido non meno per la dottrina che per la bontà dell' animo. Scrisse: *Decisiones ac definitiones casuum memorabilium quæ in S. Officii Tribunali ad examen revocatæ sunt*, *Tractatus Philosophicus*, *Theologicus et Canonicus*.

** JANI (Cristiano-David), filologo tedesco, fatto celebre per la edizione delle *Odi di Orazio*, con suo commento (Lipsia, 1778-82). Nacque nel 1743 a Glaucha; ebbe accurata educazione, e fu assai benemerito rettore del ginnasio di Eisleben. Morì nel 1790. Oltre alla edizione di Orazio lasciò altre opere, come a dire una *Raccolta di epiteti, di sostantivi, di verbi*, ecc.; — *Principj di dialettica*, *Osservazioni critiche*, ecc.

JANIÇON (Francesco-Michele), letterato, n. a Parigi nel 1674, m. all' Aja nel 1730; passò la maggior parte della sua vita a scrivere nelle gazzette di Rotterdam e d' Utrecht. Abbiamo di lui: *Stato presente della repubblica delle Provincie Unite e de' Paesi Bassi* (1729 e 1730, 2 vol. in 12.o), opera diligente e curiosa; la traduzione del *Passo libero della Chiesa romana* di Gavin; e quella dei due primi volumi della *Biblioteca delle dame*, di Steele (1717).

** JANIN (il P. Giuseppe), vicario provinciale e bibliotecario dell' ordine degli agostiniani di Lione, n. in questa città presso il 1715; fu uomo di gran dottrina, massime nelle scienze archeologiche. Dettò un importante *Compendio degli annali della China* sulla versione francese di Fong-Ping-Tching del gesuita de Mailla (Lione, 1777). Si teneva celato al tempo dei terroristi, ma scoperto nel suo asilo fu tratto nelle prigioni pubbliche, ed ebbe mozzato il capo come banditore di massime contrarie alla rivoluzione, nel dì 13 marzo 1794.

** JANIN DE COMBLE BLANCHE (Gio.), chirurgo oculista celebratissimo in Francia e fuori, n. a Carcassona nel 1731; fin dall' età di anni 28 cominciò a fare stupende operazioni e posta dimora a Lione, ove ebbe titolo di oculista della città, inestimabile numero d' infermi conveniva da tutte parti per commettersi alle sue cure. Nel 1777 fu chiamato ad operare della cateratta il duca di Modena, e felicemente vi riuscì, onde fu fatto professore onorario della università modenese, ebbe dal duca una pension vitalizia e congratulazioni, unite ad un ricco presente di Maria Teresa imperatrice. Negli ultimi anni del sec. XVIII aveva stanza in Parigi, ma non troviamo scritto quando morisse. È autore di molti articoli ed opere sull' arte sua, e ricorderemo per saggio: *Memorie ed osservazioni anatomiche fisiologiche e fisiche sull' occhio e le malattie che viziano quest' organo* (1772), tradotte in tedesco da Selle; — *Ragguaglio di quanto avvenne negli sperimenti fatti dal signor Janin il 18 e 23 marzo in presenza de' commissari riuniti dell' accademia reale delle scienze e della società reale di medicina*, intorno all' antimefitico (1782).

JANIN (Gio.-Maria). — V. MELY-JANIN.

** JANKOWSKI, general polacco; comandando nella rivoluzione del 1831 contro la Russia una forte schiera di polacchi, e non avendo assalito il nemico com' egli avrebbe dovuto, si mosse in tutto

il popolo di Polonia grande indignazione contro di lui che condotto prigione a Varsavia fu accusato con altri generali di tradire la patria. Ei caldamente si difese e il consiglio di guerra straordinario, non parendogli veramente trovarlo in colpa, rimise il giudizio al consiglio di guerra ordinario. Ma intanto il furore del popolo più sempre infiammandosi contro gli accusati, più non ebbe freno. Il dì 14 agosto, una gran calca di gente trasse alle prigioni, dove crudelmente uccise Jankowski co' suoi compagni.

** JANNARIO (Niccolò-Maria), da Messina dell'ordine de' predicatori, maestro di teologia, n. nel 1634. Abbiamo di lui: *Adversus atomos redivivos opusc. dogmat.*; — *De immunitate ecclesiastica*, ecc.

** JANNEQUIN (Clemente), più noto sotto il nome di *Clemens non papa*, maestro di musica del quale ignorasi la patria, ma pare dimorasse in Lione dopo essere stato maestro di cappella di Carlo V; scrisse molti componimenti trai quali la *Battaglia di Marignano* e le *Grida di Parigi* che tra il 1830 e 1832 da quei che volevano ridestare in Francia l'antica musica furon fatti eseguire con lieto successo.

** JANNEQUIN (Claudio), signore di Rochefort, viaggiator francese, n. a Châlons-sur-Marne; partì come soldato, in una compagnia che seco conduceva un capitano di nave, nel 1637. Giunsero sulla costa di Barberia e si spinsero fino al Capo Bianco; di là si avanzarono fino a Bieurt, navigando pel fiume del Senega, indi passarono pel Capo Verde, e finalmente tornarono a Dieppe nel 1639, d'onde erano partiti. Jannequin pubblicò la narrazione de' suoi viaggi col titolo: *Viaggio di Libia al regno di Senega lunghesso il Niger, colla descrizione dei popoli che abitano quelle rive, i loro costumi e consuetudini di vita e le particolarità più notabili di quelle regioni* (Parigi, 1643, in 12.º). Le osservazioni dell'autore sono per la più parte superficiali, ma le sue considerazioni sui costumi e gli usi sono state riconosciute da poi molto istruttive, diligenti e giudiziose.

JANNET (Gio.-Filippo), libraio, n. nel 1742, m. a Parigi nel 1817; è editore di un grandissimo numero di opere classiche, fra le quali si notano: *Cornelii Schrevelii lexicon græco-lat.* (1808, 1806, in 8.º); — *Luciani somnium seu vita* (1811, in 8.º). Gli si attribuiscono ancora *Hymni sacri tum novi, tum reformati* (1788, in 12.º); — *Il felice ritorno di Luigi XVIII e della famiglia reale*, in versi latini, con una versione francese del Decroix (1814, in 8.º).

** JANNINGO (Corrado), dotto gesuita fiammingo. Collaborò nella grande raccolta bollandiana e scrisse diverse opere pubblicate in Anversa alla fine del sec. XVII, alcune delle quali son riferite nella *Biblioteca* del Cinelli.

** JANOD (Gio.-Giuseppe-Giovacchino), magistrato, n. nel 1761 a Clairvaux, picciola terra del Jura; con molta fama prese ad esercitare la giurisprudenza a Lons-le-Saulnièr; favoreggiando le dottrine della rivoluzione, fu nel 1790 eletto membro del dipartimento del Jura; con animo fermo si oppose agli eccessi che nel 1793 commettevansi dai membri della convenzione, e s' ebbe a tenere nascosto fin dopo il 9 termidoro. Fu poscia eletto deputato al consiglio de' cinquecento, dove si fe' commendare per savi e miti consigli. Appresso il 18 brumaio sedè nel corpo legislativo dove fu uno de' segretari. Ebbe nel 1804 titolo di giudice del tribunal della Senna; passò nel 1829 consigliere alla corte regia di Parigi, e morì nel 1836.

JANOZKI o JANISCH (Gio. Daniele), dotto polacco, canonico di Kiovia e bibliotecario di Zaluski, m. nel 1786 in età di 60 anni; lasciò diverse opere bibliografiche, tutte utilissime per la cognizione della storia letteraria della Polonia. Le principali sono: il *Dizionario degli autori Polacchi viventi* (1755, 2 parti in 8.º) e la *Polonia letteraria del nostro tempo* (Breslavia, 1750-66, 4 parti in 8.º).

JANSEN (Enrico), dotto olandese, n. all' Aja nel 1741 della stessa famiglia di Giansenio; stabilitosi a Parigi verso il 1770, fu successivamente librajo, bibliotecario del principe di Benevento, Talleyrand, e censore imperiale, e morì nel 1812. Pubblicò molte traduzioni, e fra le altre quelle dei *Viaggi di Mirza Abutaleb-kham*, sulla edizione inglese di Stewart (1811, 2 vol. in 8.º) e del *Viaggio di Haafner* (1811, 2 vol. in 8.º); — un *Compendio di storia universale politica ecclesiastica e letteraria, dalla creazione del mondo fino alla pace di Schoenbrunn* di Zopf, sulla 20.ª edizione tedesca (1810, 5 vol. in 12.º) ed alcune altre opere.

JANSENIUS — V. GIANSENIO.

JANSON (Ognissanti di FORBIN), cardinale, vescovo di Beauvais, n. nel 1625 da un' illustre famiglia della Provenza; fu da prima designato all' ordine di Malta; ma una deliberata vocazione lo trasse allo stato ecclesiastico, e fu successivamente vescovo di Digne e di Marsilia, e avanti di occupare la sua ultima sede, ambasciatore in Toscana ed in Polonia; ricevè la porpora romana da papa Alessandro VIII nel 1690; fu fatto ambasciatore a Roma sotto lo stesso pontefice, sotto Innocenzio XII e sotto Clemente XI, finalmente grande elemosiniere di Francia nel 1706, e morì a Parigi nel 1713, decano de' vescovi del regno. Aveva condannato, non essendo ancora altro che vescovo di Digne, nel suo sinodo *L' Apologia de' casisti*, e composto una censura contro questo libro.

** JANSON (Giacomo), n. in quella parte dell' Indie, che è sotto il dominio degli olandesi. Andò in Amsterdam, ove morì dopo avervi fatta dimora per un seguito di anni. Incise diversi piccioli *Paesaggi* di sua composizione del genere di Both fra i quali ammiransi *i dodici mesi*.

JANSON (Carlo-Enrico), prete, n. a Besançon nel 1734; da prima parroco, fu poi nominato direttore de' carmelitani della via S. Onorato a Parigi; abbandonò la Francia nei primi anni della rivoluzione, ritornovvi nel 1797, e morì in sua patria nel 1817. Abbiamo di lui: l' *Eucaristia secondo il dogma e la morale* (Besançon, 1769, 2 vol. in 12.º); — *Istruzioni famigliari circa le verità dogmat. e mor. della Religione* (Parigi, 1788, 3 vol. in 12.º); — *Il Catechismo delle Feste* (1786); — *La Verità della Religione dimostrata*, ecc. traduzione dell'opera inglese di Ditton (in 12.º); — *Spiegazione succinta de' doveri propri ad ogni stato*, ecc. (Parigi, 1787); — *Discorso sull' Eucaristia* (2 vol. in 12.º); — *Panegirico di Santa Teresa*. Parecchie delle sue opere rimasero mss.

JANSSE (Luca), ministro della religione riformata; ne esercitò le funzioni a Rouen dal 1632 al 1684, anno della sua morte. È noto per un opuscolo intitolato: la *Messa trovata nella Scrittura*, confutazione assai pungente di quanto Veron interpetrò

in un passo degli atti degli apostoli, XIII, 2. L'opera, stampata prima a Rouen nel 1647, in 8.°, fu soppressa dall' autore di guisa che gli esemplari di questa edizione sono estremamente rari. Ma fu ristampata nella *Raccolta di parecchie scritture curiose* (Villafranca, colla data di Olanda, 1678, in 12.°) e sotto il titolo di *Miracolo del P. Veron sulla messa* (Londra, 1699, in 12.°). Abbiamo ancora di Jansse una *Cronologia de' re di Francia* in versi latini, ed un *Trattato della fine del mondo* (Rouen, 1686, in 8.°).

** JANSSENBOY o JANSSENS, in latina forma *Jansenius* (i 5 fratelli NICCOLÒ, CORNELIO, DOMENICO, LEONARDO ed AMBROGIO), domenicani, che molto si adoperarono come missionari nei Paesi Bassi per ristaurarvi la fede cattolica al tempo delle celebri guerre che ivi si combatterono per istabilirvi la religion protestante; sortirono i natali a Ziriczée picciola città dell' isola di Schowen nella Zelandia. Abbandonarono la patria quando dagli olandesi fu tolta al dominio spagnuolo, e da quell' ora in poi incominciarono a dar opera al loro zelo contro i novatori. Il primo, n. dopo la metà del sec. XVI, m. nel 1634, pubblicò vari scritti e tra gli altri: *Defensio fidei catholicæ*, ecc. contro l' *Avvertimento necessario* di Gio. Muller. Il secondo annegossi in mare per una tempesta che il colse nel 1637 mentre navigava alla volta di Roma; tra varie scritture parte divote, parte storiche, fece anche un' apologia della *Defensio fidei* del suo fratello contro il Muller che aveva risposto a quell' opera. Il terzo mandato dai superiori del suo ordine in Amsterdam, ivi chiuse la vita nel 1647, dopo aver messo in luce diverse opere in dichiarazione delle pratiche della romana chiesa. Il quarto compiè il corso de' giorni suoi nel 1665 a Bois-le-Duc esercitandovi occultamente l' apostolato romano: è autore di operette divote e di cantici spirituali. Il quinto morì in mare insieme col suo fratello Cornelio, e pare non scrivesse cosa alcuna. Di loro parlano il P. Echard, il P. Touron e il Dizionario di Richard.

** JANSSENS (ERMANNO), zoccolante, n. in Anversa nel 1685, m. ivi in odore di santità l' a. 1762; sostenne a mano a mano tutte le dignità del suo ordine. Abbiamo di lui: *Prodromus sacer* (Anversa, 1731, in 4.°); — *Explanatio rubricarum missalis romani*, ecc. (Anversa, 1752, 2 vol. in 8.°).

JANSSENS (GIO. GUGLIELMO), generale olandese, n. nel 1762 a Nimega; essendo semplice capitano fu nel 1797 nominato commissario generale presso le milizie francesi nella repubblica batava, e adempiè a tal difficil carico con zelo ed intrepidezza. Era governatore al Capo di Buona Speranza nel 1802, e la bella difesa che fece quando la colonia fu assalita dalle armi inglesi gli valse una onorevole capitolazione. Al suo ritorno in Olanda, fu lietamente accolto dal re Luigi che lo elesse segretario generale nel ministero della guerra. Ammesso quindi nel consiglio di stato, ebbe la presidenza delle sezioni della guerra e della marineria e diventò finalmente ministro della guerra nel 1807. Tolto di quell' ufizio nel 1809, ed in seguito essendo stata riunita l' Olanda all' impero francese, fu mandato nel 1810 a difendere le colonie neerlandiche nelle isole della Sonda. In tal congiuntura adempiè, come sempre avea fatto, ottimamente al debito suo; ma non avendo amica la fortuna e costretto di cedere al soperchio del numero, fu fatto prigione insieme al presidio e condotto in Inghilterra. Ottenne nel 1812 l' assenso di ridursi in Francia, e fu eletto da Napoleone governatore della 31.ª division militare avendo Groninga per capo luogo. Quando la Olanda si levò a ribellione, il Janssens divoto a' suoi giuramenti, si ricongiunse a Napoleone, che lo mandò in forma di comandante a Mezières. Dopo la rinunzia dell' imperadore, stimò conveniente offerire i suoi servigi al nuovo re de' Paesi Bassi, che lo mantenne nel grado di luogotenente generale e gli commise in parte l' ordinamento del suo esercito. Ei fece accettare la sua rinunzia nel 1815 e da quel momento cessò di far parte della milizia attiva. Morì il dì 30 maggio 1838 in età di 76 anni.

** JANSSENS (N.), scultore molto stimato, n. a Bruxelles, m. verso la fine del 1816. Viaggiò assai tempo per l' Italia onde venire a buona perfezione nell' arte; ritornato in Brabante si acquistò la stima degli intelligenti per diversi suoi lavori. Quelli che meritano particolar menzione sono i seguenti: una statua di *Apollo*; — un *David*; — *Flora ed Ebe* che adornano i giardini del castello di Laeken; e finalmente la *Religione* e la *Carità* figure allegoriche che veggonsi nella cattedrale di Gand, e che sono forse la più bell' opra di Janssens.

JANSSON (GIO.), valente stampatore olandese contemporaneo e rivale di Blaeuw, m. circa il 1666; si acquistò fama per gli *Atlanti* che fece eseguire e che vennero in luce, uno in 4 vol. dal 1641 al 1646; un altro in 6 vol. dal 1656 al 1658, ecc.

JANTET (ANTONIO-FRANCESCO-SAVERIO), matematico, n. in un villaggio della Franca Contea nel 1747, m. nel 1808; fu professore di matematiche trascendentali alla scuola centrale del Jura, quindi al liceo di Besançon. Abbiamo di lui un *Trattato elementare di meccanica* (Dôle, 1785, in 8.°) estimatissimo. L' abate Requet pubblicò una *Notizia su Jantet* (1808).

JANVIER (don RENATO-AMBROGIO), religioso della congregazione di S. Mauro, n. a Santa Susanna nel 1614, m. a S. Germano de' Prati nel 1682; professò per lungo tempo la lingua ebraica a Vendôme ed altrove. Abbiamo di lui un' *Elegia* in versi ebraici sulla morte di Girolamo Bignon (1656) ristampata per far seguito alle formule di Marcolfio (1666); ed una traduzione latina de' *Commenti ebraici* del rabbino David Kimchi sui salmi (Parigi, 1669, in 4.°). Pubblicò inoltre un' edizione delle *Opere del P. di Celles* (Parigi, 1671, in 4.°).

JANVIER (ANTIDE), celebre orologiaro, n. nel 1751 a S. Claudio, nell' Jura; mostrò fin dalla sua infanzia felicissime disposizioni per la meccanica. Di 16 anni compose un pendulo astronomico, ma dietro un falso sistema; tuttavia questa macchina provava nel giovine artista destrezza e sagacità singolare. Presso a quel tempo eseguì un' altra macchina destinata a rappresentare il vero moto della luna, che fu pubblicata da Ferdinando Berthoud nella sua *Storia della misura del tempo*. Nel 1771 costrusse un gran planetario. Alcune sue particolari faccende avendolo chiamato a Verdun si stabilì in quella città, ed ivi tolse moglie. Nel 1784 andò a Parigi, portando due piccole sfere moventisi, la cui composizione fece stupire il Lalande, che raccomandò l' autore e gli ottenne il titolo di orologiaro regio. Un pendulo planetario da lui eseguito nel 1789 gli meritò i suffragi dell' accademia delle scienze, e fu acquistato

da Luigi XVI che lo pose nella sua piccola biblioteca a Versailles. Privato di sua pensione, visse durante il corso delle vicende rivoluzionarie del prodotto della vendita di alcuni suoi lavori che furono comperati da alcuni inglesi. Dopo i tempi del terrore fu messo a capo di una scuola di orologeria, donde uscì gran numero di buoni allievi. Nel 1802 una medaglia d'oro gli venne accordata dal consiglio delle arti per una macchina astronomica dichiarata come quella che fosse eseguita con più sapere nel sec. XVIII. Meno sollecito di sua fortuna che dei mezzi di dar nuovi miglioramenti all'arte che coltivava, Janvier divenuto vecchio si trovò privo d'ogni sostegno. Finì i suoi giorni allo Spedale nel settembre del 1835. Vivo, fu lasciato mancar di pane; tosto che fu morto, una soscrizione si aprì per ergere un monumento in sua memoria. Come scrittore gli dobbiamo dar vanto di parecchie opere; fra le altre: *Manuale cronometrico* (1810, 2.a ediz. 1821, in 12.o); — *Saggio sugli orologi pubblici della campagna* (1810, in 8.o); — *Delle rivoluzioni de' corpi celesti* (1812, in 4.o); — *Compendio de' calendari civile ed ecclesiastico* (1814, in 12.o); — *Raccolta di macchine composte ed eseguite da Antonio Janvier* (1827, in 4.o), con tavole.

JANVILLE (Luigi-Francesco-Pietro LOUVEL), n. nel paese di Caux nel 1742; abbandonò la milizia per entrare nella magistratura; fu nominato consigliere al parlamento di Rouen, quindi presidente della camera de' conti; si fece ammirare durante la rivoluzione per la equità delle sue opinioni e l'integrità onde sostenne gli ufizi che gli vennero affidati, e morì nel 1808 presso Caen. Dedicava all'agricoltura i momenti che poteva togliere ai pubblici negozi. Essendosi particolarmente brigato della cultura de' pomi terrestri, die' il suo nome ad una specie di grano che avea tratto di questo legume. Il Lair pubblicò una *Notizia* su questo magistrato (Caen, 1809, in 8.o).

JAQUELOT (Isacco), dotto teologo, n. a Vassy nel 1647; abbandonò la Francia alla revocazione dell'editto di Nantes; riparossi da prima a Heidelberg, poi all'Aja, e quindi a Berlino, dove morì nel 1708, dopo avere per molto tempo tenuto la dignità di predicatore regio e di pastore della Chiesa francese. Abbiamo di lui un grandissimo numero di scritti, di cui trovasi la lista nelle *Memorie* di Niceron; ci limiteremo a citar le seguenti: *Dissertazione sull' esistenza divina* (L'Aja, 1697, in 4.o); con la *Vita* dell'autore (Parigi, 1744, 3 vol. in 12.o); *Dissertazione sulla messa*, ecc. (L'Aja, 1699); — *Trattato della verità e dell' ispirazione de' libri del Vecchio e Nuovo Testamento* (Rotterdam, 1715, in 8.o); — *Scelta di Sermoni* (Ginevra, 1721, 2 vol. in 12.o). La *Vita* di Jaquelot del D. Durand, fu pubblicata a Londra (1785, in 8.o).

JAQUOT (Biagio), giureconsulto, n. a Besançon verso il 1580; professò il diritto all'università di Dôle e quindi fu nominato decano dell'università di Pont-a-Mousson. Ignorasi il tempo della sua morte; viveva ancora nel 1632. Abbiamo di lui una storia compendiata degli imperatori sotto il titolo di: *Peplum cæsareum* (Torino, 1610, in 8.o); — *De jurisdictione comment.* (Bruxelles, 1613, in 8.o); — *Mars togatus, sive de jure et justitia militari* (ivi, 1625, in 8.o); — *Juridicæ curiæ oratio* (Pont-à-Mousson, 1625, in 8.o); — un *Poema* latino sul canale d'Arcier, inserito da G. G. Chiflet nella sua *Vesuntio civitas imper.*

**JARCHA, il più sapiente de' filosofi indiani, chiamati bracmani, e grande astrologo; al dire di S. Girolamo, fu trovato che insegnava sedendo in una cattedra d'oro.

JARCHI (Salomone), celebre rabbino, uno degli uomini più dotti di cui si onori la nazione israelitica, n. nel 1040 a Troyes nella Champagne, dove morì nel 1105; era figlio di Rabbi Isaac, ricco mercante, versatissimo nelle lettere e nella scienza sacra. Parecchi scrittori pretesero senza fondamento fare onore di questo grand' uomo alla loro patria; ma tal questione ormai fu giudicata: rimane solo questa difficoltà, che trovasi il suo nome sfigurato in un gran numero di autori, dove ora è chiamato *Jsaaki*, ora *Jsarchi*, ora *Jarhi*, ora *Racca*, ora *Raschi* e *Raski*. Egli dopo avere maravigliati, per prematuro suo ingegno gli uomini più istrutti della Francia, prese a viaggiare per giovarsi de' lumi de' dotti stranieri; ed in questo intendimento andò a visitare successivamente le accademie ebraiche dell' Italia, della Grecia, della Palestina, dell' Egitto, della Persia e dell' Alemagna. Ritornato a Troyes ricco di nuovi tesori scientifici si die' alla compilazione delle opere seguenti, che sono anche adesso quelle che gli Ebrei citano con maggiore orgoglio: *Comment. in Pentateuchum* in ebraico (Reggio, 1475; Bologna, 1482; Soncino, 1487; Lisbona e Napoli, 1491; Costantinopoli, 1505; Praga, 1518 e 1531; Tessalonica, 1520, in fol., ecc. ecc.). V. gli *Annali ebraici tipografici* dell' abate Rossi; opera che fu tradotta in latino ed annotata da G. Federigo Breithaupt (1713-14, 3 vol. in 4.o, got.); — *Comment. in Canticum Ecclesiasten, Ruth, Esther, Daniel, Esdram, Nehemiam* (Napoli, 1487, in 4.o) ristampata ugualmente un gran numero di volte; — *Commentarius in Talmud* col testo (Venezia, 1520, in fol.), ecc.: il rabbino Samuele Meir continuò questo commento, i cui 23 primi trattati soltanto uscirono dalla mente di Jarchi; esiste un gran numero di edizioni di questi medesimi trattati, stampati separatamente, ecc. ecc. Troveransi parecchie particolarità sopra Salomone Jarchi nelle *Opere* di Grosley.

** JARD (Francesco), prete della dottrina cristiana, n. a Boulene presso Avignone nel 1675, m. in Auxerre nel 1768. Abbiamo di lui: *Religione cristiana meditata nel vero spirito delle sue massime*, insieme col P. Debonnaire (6 vol. in 12.o), ed alcuni *Sermoni* (1768, 5 vol. in 12.o).

JARD-PANVILLIERS (Luigi-Alessandro), n. nel 1757 a Niort; esercitava in questa città la medicina avanti la rivoluzione. Da prima fatto procuratore sindacale del dipartimento delle Due Sevre, fu nominato nel 1791 deputato alla convenzione; die' voto per la ditenzione di Luigi XVI, e sedè in seguito nella maggior parte delle legislature che seguitarono. Morì nel 1822, membro della camera dei deputati.

** JARDEL, erudito bibliofilo, n. verso il 1720 a Braine nel paese di Soissons; fu inteso fin da giovane, a raccor libri rari e manuscritti, ed una collezione di storia naturale e di antichità. Fontette ebbe da lui molte notizie per la sua *Biblioteca*, ed altre pure l'ab. Carlier delle quali giovossi nella sua *Storia del Vallese*. Questo benemerito uomo morì sul cadere del sec. XVIII. Scrisse varie opere, tra le quali: *Memoria circostanziata per provare che* Brennatum *(Braine) è fabbricata nel luogo stesso del* Bibrax *dei Commentari di Cesare*, ma questa opinione non fu adottata dagli storici di lui

più moderni; — *Memoria sulla storia naturale del paese di Soissons;* — *Lettera sopra alcune antichità trovate presso La Fère in Tardenois.*

JARDIN (Niccola-Enrico), membro dell'antica accademia d'architettura e di parecchie dotte società, n. nel 1720 a S. Germain-des-Noyers, dipartimento di Brie, dove morì nel 1799; aveva, fin dall'età di 22 anni riportato il gran premio d'architettura. Al suo ritorno in Italia fu chiamato in Danimarca dal re Federigo V che gli accordò il titolo d'intendente generale delle sue fabbriche. Per un soggiorno di 18 anni che egli fece a Copenaghen, Jardin abbellì questa capitale di un gran numero di edifizi, tra'quali si annovera soprattutto una magnifica chiesa tutta di marmo. La serie dei suoi intagli è molto considerevole, e fu quasi tutta incisa di sua mano.

** JARDIN (Cesare), stampatore e giornalista, n. a Lisieux nel 1772. Dopo aver militato fra gli *sciuani* come semplice soldato per qualche tempo, venne condotto ad occhi bendati in un castello dove per parecchi mesi fu adoperato a stampare bandi ed altri scritti di parte regia: fin da tale istante fu divoto a quella fazione. Nel 1797 scrisse a Parigi il *Courier republicain*, e pubblicò al tempo stesso contro il direttore Barras, un aneddoto che valse a Poncelin, credulone autore, la carcere. Compreso nella lista de' giornalisti mandati a confine nel 18 fruttidoro, visse parecchi anni nell'isola d'Oleron, e morì a Parigi nel 1802.

** JARDIN (Carlo o Karel Du), eccellente pittore ed intagliatore alla punta, n. in Amsterdam nel 1635, m. a Venezia nel 1678. Lavorò da prima in sua patria, scese poscia in Italia ove passò il rimanente della sua vita. Fece con molta verità i paesaggi, gli animali, le fiere ed altri obbietti consimili. Sembra che la maggior parte dei suoi quadri abbiano a riflettere il calore del sole nel mezzodì, e il lume vivo che vi ha dato par quasi debba offuscare gli occhi de' risguardanti. Incise ad acquaforte una collezione preziosa di 52 opere di sua composizione.

JARDINIER (Claudio-Donato), non volgare incisore, m. a Parigi sua patria nel 1774, in età di 48 anni; pubblicò parecchie stampe eccellenti, fra le quali il suo *Genio dell'onore e della gloria*, dietro il disegno di Annibale Caracci; — *Il silenzio* di Creuze; — *Madamigella Clairon nella parte di Medea* tengono il primo ordine. La modestia dell'autore che lavorò quasi sempre sotto la direzione di Lebas, di Beauvarlet, e che neppure appose il suo nome a tutte le sue opere gl'impedì salire a grande celebrità. Non fu ammesso nell'accademia di pittura quando vi si presentò per le istigazioni di Cars.

** JARED, figlio di Malaleel, e padre di Henoch che egli generò nell'anno della sua età 162, e morì di 962 anni, 2582 av. G. C.

JARJAYES (Francesco-Agostino REGNIER di), luogotenente generale, n. nel 1745, nipote del general Bourcet, di cui fu da prima l'allievo, quindi il cooperatore nei suoi lavori topografici; militò sotto di lui come ajutante di campo dal 1769 al 1779, e passò capitano allo stato maggiore dell'esercito; vi ottenne un rapido avanzamento, e per la sua unione con una delle prime cameriere della regina Maria Antonietta ebbe il vantaggio d'esser conosciuto dalla famiglia reale, e frequenti occasioni di addimostrarle la sua devozione. Commessegli varie bisogne di grande importanza, se ne sdebitò con non minore accorgimento che zelo. Ad esso la regina affidò dopo il 20 giugno, lettere di sua famiglia ed altre che ella credeva non fosse lieve sottrarre alla distruzione, ma che non dipese dalla fedeltà del depositario poter conservare. Più tardi egli affrontò i più gravi pericoli, per offerire alla regina, di accordo con Toulan e Lepitre i mezzi di fuggire dal Tempio; il solo ostacolo che arrestò l'esecuzione de'suoi disegni fu la deliberazione presa dalla principessa di non acconsentire a salvare i suoi giorni se le abbisognava abbandonare i suoi figli. Alla fine del marzo 1793, la sventurata Maria-Antonietta, che aveva già avuto tante occasioni di esperimentare la prudenza e l'assoluta devozione di Jarjayes, gli diede il carico di far pervenire a *Monsieur* ed al conte d'Artois il sigillo, l'anello e l'involto contenente alquanti capelli della famiglia reale, che poco tempo prima della sua partenza dal Tempio il re le aveva fatto rimettere da Clery. Fu per adempiere a questo periglioso ufizio che Jarjayes lasciò la Francia; ne aveva ricevuto un altro da Madama Elisabetta pel Piemonte; ivi si condusse prima di tutto e fu ritenuto da S. M. Sarda, che lo impiegò presso di sè, ed in ricompensa de' suoi servigi gli conferì gli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro. Al tempo dell'invasione del Piemonte, Jarjayes ritornò in Francia, e, spogliato d'ogni suo avere, seppe trovar nel lavoro i mezzi onde fare le spese alla sua famiglia. Nominato vice-presidente delle saline del Levante, morì nel 1822. Possiam vedere per più ample particolarità il tom. II delle *Memorie di Madama Campan*, e le *Memorie storiche* su Luigi XVII, di Eckard, ecc.

JARNAC (Guido de CHABOT, signore di), gentiluomo della camera reale, e capo del municipio *(maire)* di Bordeaux, disceso da un'antica famiglia del Poitou; è più noto come vincitore nel duello ad oltranza che ebbe col signore della Châteigneraie (v. q. nome), che per le lodi che gli indirizzò Ronsard in una delle sue *Odi*.

JARNOWIK o GIORNOWICKI (Giovanni MANE, detto), celebre sonator di violino, n. nel 1745 a Palermo, o secondo altri a Parigi, da una famiglia italiana; fu l'allievo favorito di Lolli. Dopo aver diviso per 10 anni con Lamotte gli applausi del pubblico, abbandonò la Francia nel 1781, e passò in Prussia, dove il principe reale lo fece direttore della sua cappella. Jarnowick viaggiò quindi in Inghilterra, in Olanda ed in diversi stati d'Alemagna; fu in ogni luogo ammirato e morì a Pietroburgo nel 1804. Il costume di questo artista non era meno singolare di quanto era originale il suo ingegno; così almeno dimostrano gli aneddoti che si narrano intorno a lui. — ** Eccone per saggio uno graziosissimo. Giunto a Lione mandò fuori gli avvisi di un'accademia a 6 franchi per ogni tessera d'ingresso. I lionesi, popolo di mercanti, stimarono soverchio tal prezzo, e niuno andò ad acquistar le tessere. Il dì seguente fece appiccare su pei canti un nuovo avviso dove il prezzo era ridotto a 3 franchi, e i lionesi corsero in folla, ma quando stava per cominciar l'accademia si udì che egli era partito in posta, e a tutti fu renduto il denaro; così ottimamente seppe punire la grettezza di quei cittadini.

JAROPOL o JAROPOLK I, granduca di Russia; governò quel paese dall'anno 973 al 980 circa, e lasciò il trono a Wladimiro.

JAROPOL o JAROPOLK II, bisnipote di Jaroslaf I, e gran principe di Kief; successe nel 1132 a suo fratello Mostislaf, e cadde per tradimento nelle mani del polacco Vlostovicz che lo consegnò a Boleslao III. Riscattato poco tempo appresso, s' impadronì anch' esso per tradimento della persona di Jaroslaf, fratello suo naturale, che erasi rifuggito presso Boleslao, e quest' ultimo pure non potè resistere alle sue armi. Jaropolk, morì nel 1140.

JAROSLAF (Jouri o Giorgio), granduca di Russia e figlio di Wladimiro I.°; fu da prima principe di Nowogorod; si ribellò contro suo padre nel 1015, e punì severamente i nowogorodiani, che in questa occasione si erano sollevati contro di lui. Wladimiro essendo morto poco tempo appresso, e Sviatopok suo fratello essendo salito sul trono, lo sconfisse e lo depose nel 1016. Ma poi fu vinto da Boleslao, re di Polonia che rimise in seggio Sviatopok nel 1018. Raggranellò tuttavia un grande esercito, e dopo vari profitti, riportò compiuta vittoria. Ebbe in seguito parecchie nuove ribellioni ad acquetare, e fu un' altra volta vinto da Boleslao. Tuttavia nel 1031, riprese la Russia Rossa ai Polacchi, e nel 1043 fece con molto vantaggio la guerra agli imperatori di Costantinopoli. Si applicò pure alle arti della pace, protesse l' architettura e la pittura, eresse scuole, fece leggi savissime, e rese la Russia rispettabile a tutti i suoi vicini. Enrico I.°, re di Francia sposò la sua seconda figlia. Jaroslaf morì nel 1054 in età di 77 anni.

JAROSLAF, fratello naturale di Jaropok II; aveva per appannaggio la città di Halicia. Cacciato dai suoi abitanti, riparossi alla corte di Boleslao III, re di Polonia, eccitandolo a far la guerra ai russi. Fu in capo a qualche tempo tratto in un aguato, e fatto prigioniero in Galizia dal suo fratello.

** JAROSLAF II, detto *Vizèvolowitch*, granduca di Russia, terzo figlio di Vszevolod III e successore nel 1238 di Giorgio II suo fratello primogenito. Sotto il suo dominio compiutosi dai tartari il soggiogamento della Russia, e dopo aver mandato presso Batukhan Costantino suo figlio per inchinarglisi a' piedi, fu costretto andarvi anch' egli di persona. Quest' atto di ultima umiliazione gli porse al cuore sì grande ambascia, che ritornando ne' suoi stati si morì l' a. 1246. Ei fu padre di Alessandro Newski tanto celebrato negli annali rutenici, e di Andrea Jaroslawitch.

** JARRIC (Pietro du), gesuita, n. a Tolosa nel 1566; lesse con molta fama la teologia in Bordeaux e morì nel 1616 a Saintes. Abbiamo di suo dettato la *Storia delle cose memorabili seguite tanto nelle Indie orientali, che in altri paesi, dalla scoperta de' portoghesi*, ecc. (Bordeaux, 1608-14, 3 vol. in 4.°), opera rara e ricercata: tradotta in latino dal P. Matteo Martinez (Colonia, 1615).

JARRIGE (Pietro), gesuita, n. a Tulle nel 1605; professò la rettorica a Bordeaux; fu lodato predicatore, poi si rendè calvinista. Ricovratosi in Olanda ivi scrisse contro l' antica sua compagnia: *I Gesuiti sul patibolo per vari capitali delitti*, ecc. (Leida, 1649, in 12.°) tradotta in latino nel 1665, in 12.°; ma pubblicò la sua *Ritrattazione* (Anversa, 1650, in 12.°). Dopo essere stato per qualche tempo presso i gesuiti di Anversa, ritornò in Francia, dove era stato condannato alla forca, e morì a Tulle nel 1660. Si trovano alcuni frammenti dell' Opera di Jarrige a p. 453 della *Monarchia de' Solipsi* del gesuita Scotti, ristampati per cura di Henin De Cuvillers (Parigi, 1824, in 8.°).

JARRY (Niccolò), celebre calligrafo, n. a Parigi verso il 1620, m. prima del 1674; fu nominato *maestro scrittore* da Luigi XIV, e fece per quel principe parecchi lavori che sono tenuti in conto di capi d' Opera: *La Ghirlanda di Giulia* un vol. in fol. di 30 fol. (1641) scritto di sua mano, fu comperato nel 1714 per lo prezzo di 14,502 franchi. Anche ai dì nostri è tenuto come il più perfetto lavoro, in tal genere, l' *Ufizio della Madonna* (1647, in 8.°) un vol. di 120 fol.

JARRY (Madelon), signore di Vurigny, gentiluomo del Meno, m. nel 1573 in età di 40 anni; avea scritto una *Storia di Francia* che non fu messa in luce.

JARRY (Francesco), priore della Certosa della Madonna della Pree-Les-Troyes; pubblicò in Parigi nel 1578 in 4.° una Raccolta di versi francesi e latini che ha per titolo: *Descrizione dell' origine e prima fondazione del sacro ordine de' certosini.*

JARRY (Lorenzo-Juilbard detto dell'), n. presso Saintes, m. nel 1730; conseguì alcuna lode come predicatore, e nel 1679 ottenne il premio di poesia proposto dall' accademia francese. Non è conosciuto ai dì nostri se non perchè fu felice emulo di Voltaire nel 1713, ed ebbe la preferenza sopra di lui per la sua *Ode sul voto di Luigi XIII.* Voltaire ne prese vendetta, deridendo i versi del suo competitore e spezialmente quello divenuto sì celebre per la ignoranza che mostra l' autore delle più elementari cognizioni geografiche, e dice

Pôles glacés, brûlants, où sa gloire connue, ecc.

Fra le opere sue si commendano alcuni *Saggi di sermoni e di panegirici* (Parigi, 1692-98, 3 vol. in 8.°) e vari *Sermoni sui misteri del Nostro Signore e di Nostra Donna* (Parigi, 1709, 2 vol. in 12.°).

JARRY (Pier-Francesco-Teofilo), scrittore ecclesiastico, n. a S.t Pierre-sur-Dive nel 1764; si mostrò tenacemente avverso alla costituzione civile del clero ed ai principj della rivoluzione. Andò fuoruscito verso il 1791, ricomparve per breve tempo in Francia dopo il concordato, e ritornò in Alemagna donde non uscì che alla restaurazione. Morì a Falaise nel 1820. L' abbate Jarry pubblicò sulla politica e sulla religione un assai gran numero di opere, di cui trovasi la lista, come pure una *Notizia* sulla sua vita nell'*Amico della religione*, tom. XXV, pag. 337-44.

JARS (Francesco di ROCHECHOUART, più noto sotto il nome di cavaliere di), cortigiano celebre per la sua fermezza e per la sua fedeltà; nacque nei primi anni del sec. XVII; fu ammesso nell' intimità della regina Anna d'Austria. Divenuto per ciò sospetto al cardinale di Richelieu fu mandato a confine in Inghilterra da quel ministro, dopo la giornata detta *des dupes*, e nel 1632 chiuso nella Bastiglia, poi trasferito a Troyes, dove fu istrutto il suo processo. Interrogato 80 volte, condannato a morte, condotto al supplizio fece costante rifiuto di rivelar qualsivoglia cosa per non recar danno alla regina o ai suoi amici. Il ministro frattanto lo graziò della vita ed anche alcun tempo dopo della libertà. In processo di tempo gli fu data la commenda di Lagny-Le-Sec e la badia di S.t Satur, ed ebbe parte nei romori della *Fronda*. Il cavaliere di Jars morì verso il 1660.

JARS (Gabriele), mineralogista, n. a Lione nel 1732, m. a Clermont nel 1769 membro dell'accademia delle scienze; visitò le miniere della più parte dell' Europa, e introdusse importanti mi-

glioramenti nella loro escavazione. Egli avea scritto un'opera pubblicata dal suo fratello che fu metallurgico valentissimo e corrispondente dell'accademia delle scienze m. nel 1796, sotto questo titolo: *Viaggi metallurgici, o Ricerche ed osservazioni sulle miniere e magone di ferro*, ecc. (Lione, 1774-81, 3 vol. in 4.° fig.).

** JASINSKI (Jacopo), generale polacco, n. in Lituania; è ricordevole il nome suo tra quegli dei più celebri eroi: era tenente d'artiglieria nella guerra combattuta dai polacchi contro i russi nel 1794. Trovavasi quasi solo nella Lituania occupata dai russi in quell'anno stesso, quando fatto disegno di liberar Wilna guernita da ben 3000 delle genti nemiche, tolti con se soli 300 uomini nella notte del 23 al 24 aprile cadde improvviso sul presidio, facendo più di 2000 prigionieri e con essi insieme il generale Arseniew ed il suo stato maggiore. Kosciuszko volle a fianco suo questo prode, che morì facendo stupende opere di valore nell'assalto di Praga. Il giorno innanzi a quella fazione fu udito dire a' suoi amici: « Se dimani i russi non son respinti voi « non mi vedrete più ». E seppe tener la promessa.

JAUBERT (Pietro), n. a Bordeaux nel 1715; da prima parroco di Sestas, rinunziò alle dignità ecclesiastiche per darsi alla cultura delle lettere, e morì a Parigi nel 1780. Le sue principali opere sono: *Dizionario ragionato universale delle arti e de' mestieri* (Parigi, 1773, 5 vol. in 8.°) ristampato moltissime volte; — una *Traduzione di Ausonio*, che è la sola che v'abbia in francese; — ed una della *Imitazione di G. C.* (Parigi, 1770, in 12.°).

JAUBERT-DI-BARRAULT (Gio.), vescovo di Bazas, poi arcivescovo d'Arles, m. a Parigi nel 1643; è autore dello *Scudo della fede contro gli eretici* in 2 vol., il primo stampato nel 1626, l'altro nel 1631.

JAUBERT (il conte Francesco), governatore del Banco di Francia, n. a Bordeaux nel 1758; fu chiamato al tribunato, dove fu ammirato l'ingegno suo come giureconsulto. Ebbe quindi titolo d'ispettor generale della scuola di diritto, di commendator della Legion d'Onore, di consigliere di stato, di membro del comitato contenzioso della lista civile, e fu posto a capo del Banco al tempo che questo fu riordinato nel 1807, e fece mostra di grande perizia nell'importante suo carico. Al tempo della restaurazione fu nominato consigliere presso la corte di cassazione. Benchè avesse servito nel governo dei *Cento Giorni* fu tuttavia nel 1818 rimesso nella corte suprema, ove sedè fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1822. Lasciò un numero grande di *Memorie; Rapporti*, e *Discorsi* recitati nelle assemblee o consigli di cui fu parte.

JAUBERT (Niccolò-Antonio), medico, n. presso al 1740 in Aix, m. nel 1823 membro dell'accademia di quella città; lasciò le seguenti scritture: *Dissertatio medica circa tres quæstiones*, ecc. (1778, in 12.°); — *Discorso intorno al miglior metodo per continuare le investigazioni in medicina* di Sims, tradotto dall'inglese (1778, in 12.°); — *Osservazioni sulle infermità epidemiche* (1778); — *Dissertazione sul metodo curativo delle febbri esantematiche*, coronata dalla società reale di medicina nel 1778, tradotta in tedesco (Vienna, 1791, in 8.°); — *Trattato sulla natura e le cagioni delle febbri intermittenti*, inedito.

** JAUBERT (il conte Luigi di), bibliotecario della città di Metz nel 1804, dove morì nel 1828; era nato nel 1764 a Thionville, e stato fuoruscito nel bollore della rivoluzione. Scrisse: *Dichiarazione di un metodo di educazione per un giovane gentiluomo*; tradusse dal tedesco il *Quadro storico de' costumi, usi e consuetudini de' principali popoli dell'antica e della bassa età*, di Roberto di Spallart (Metz, 1804-1809, 7 vol. in 8.°), opera non compiuta, e compilò il *Giornale della Mosella* dal 1810 al 1819.

JAUCOURT (Luigi di), n. a Parigi nel 1704; studiò a Ginevra, ed a Cambridge, e quindi passò in Olanda per udirvi le lezioni di Boerhaave. Tornato a Parigi nel 1736 ad altro non attese che alle buone lettere, e collaborò con d'Alembert nella compilazione dell'*Enciclopedia*, della qual opera fu uno de' più utili autori, e sul finire della sua vita si ridusse a Compiegne, dove morì nel 1779, membro della società reale di Londra e delle accademie di Stockholm, di Berlino, e di Bordeaux. Conoscea quasi tutte le lingue; semplice, modesto, ed anche timido, rispettò in tutti i suoi scritti la religione e la morale. Oltre ai molteplici articoli che stampò nell'*Enciclopedia*, lasciò varie opere tra le quali primeggiano: *Vita di Leibnizio* (in fronte della *Teodicea*); — e le *Ricerche sull'origine delle fonti* in latino (in 4.°). Fu anche uno degli editori del *Gabinetto di Seca* con Musschembroeck, Gaubio e Massuet (4 vol. in fol.).

JAUFFRET (Gaspero-Gio.-Andrea-Giuseppe), vescovo di Metz, n. alla Roque-Brussane nel 1759; fu uno dei più zelosi avversari della costituzione civile del clero; costretto a nascondersi nel dì 10 di agosto uscì dal suo nascondiglio dopo il 9 termidoro per rifarsi in mezzo alla contesa sostenuta dai preti non giurati. Gran vicario a Lione, vescovo di Metz, limosiniere di Napoleone, arcivescovo provvisorio di Aix, Jauffret mostrò in tutte queste dignità un ragguardevole ingegno; fondò vari istituti consecrati agli studi ecclesiastici, e morì a Parigi nel 1823. *L'Amico della religione* ha intorno ad esso una notizia nel t. XXXVI pag. 65-74. Le sue principali opere sono: *Della Religione* (1790, in 8.°), ristampata più volte; — *Del culto pubblico*, ecc. (1795, 2 vol. in 8.°); terza edizione 1815; — *Le consolazioni*, ecc. (1796, 15 vol. in 18.°): ve ne hanno degli estratti; — *Consolazioni delle divine scritture* (3 vol. in 18.°); — *Del suicidio* (2 vol. in 18.°); — *L'Adoratore in spirito* (1800, 3 vol. in 18.°); — *Dell'utile che le donne posson fare alla religione* (1800, in 12); — *Memorie per la storia della religione*, ecc. (Parigi, 1803, 2 vol. in 8.°), opera anonima; — *Della vera sapienza*, ecc. (1804, in 12.°); 3.a edizione, 1823 in 18.°; — *Il paradiso dell'anima*, tradotto dall'originale latino di Horstius (2 vol. in 12.°); — *Mandamenti* (Metz circa il 1820, 2 vol. in 12.°).

** JAUFFRET (Gio.-Batt.), fratello del precedente, n. nel 1771, m. a Pietroburgo nel 1828 direttore dell'istituto de' sordi-muti. Con sommo zelo adempiè a quell'ufizio, cosicchè Alessandro imperadore lo ebbe assai caro e lo creò cavaliere, e Niccolò volle nella sua morte sopperire alle spese dei funerali e fece porre il suo ritratto nella sala dell'istituto.

JAUFFRET (Giuseppe), canonista, n. nel 1781 alla Roque-Brussane in Provenza; era fratello del vescovo di Metz che si tolse la cura di educarlo. Al tempo del consolato il signor di Portalis padre, lo pose nel ministero dei culti come segretario, poi lo fece capo col titolo di uditore presso il consiglio di

stato. Nel 1808 fondò il *Giornale dei parrochi* della qual opera, che ebbe corso per alcuni anni, egli fu il principale collaboratore. Al tempo della restaurazione ebbe seggio nel consiglio di stato e special carico sulle cose ecclesiastiche. Di animo costante ed equo, si mostrò sempre conciliatore, e venne a capo di metter fine a varie spinosissime contestazioni. Morì a Parigi nel 1836. Oltre a diverse scritture dettate per particolari occorrenze abbiamo di lui: *Memorie storiche sulle cose ecclesiastiche di Francia nei primi anni del sec. XIX* (1821, 3 vol. in 8.º). Quest' opera puote essere consultata con frutto; ma si rimprovera all' autore alquanto di parzialità pel ministero del signor Portalis.

** JAUFFROY (Stefano), prete della dottrina cristiana, n. ad Ollioules, diocesi di Tolone, m. nel 1760; fu uomo pieno di virtù e di sapere. Abbiamo di lui: alcuni *Statuti sinodali pubblicati nel Sinodo generale tenuto a Mende nel* 1738 *e* 1739; — *Conferenza di Mende* (1761, in 12.º).

JAUGEON, valente meccanico, m. a Parigi nel 1725 membro dell' accademia delle scienze; si è fatto chiaro per varie invenzioni pubblicate nelle *Memorie* di quel Consesso. A lui si vuol recare onore di aver trovato, dopo l' esame dei monumenti, l' alfabeto etrusco, ed ei fu che fece i disegni sui quali furon fusi i caratteri della *Storia di Luigi XIV sulle medaglie* (Parigi, stamperia reale 1702 in fol. grande). — ** Negli *Atti* dell' accademia predetta stampò tra le altre cose la *Storia naturale del baco da seta.* È autore altresì di queste due opere: *Il giuoco del mondo o la Intelligenza delle più curiose cose che si trovano in tutti gli stati, terre e mari del mondo*, *corredata di emblemi dei più grandi principi d' Europa* (1684). È questa la spiegazione di un giuoco inventato dall' autore che lo denomina *il più ricco ed il più grazioso mobile che sia mai comparso;* — *Carta nuova e generale, contenente i mondi celeste, terrestre e civile*, che è verosimilmente un sunto del giuoco descritto nell' opera precedente.

JAULT (Agostino-Francesco), dotto nelle lingue orientali, n. ad Orgelet nella Franca Contea l' anno 1700, m. a Parigi nel 1757; era entrato nella società dei gesuiti l' anno 1718, ma ne uscì 12 anni appresso e fu fatto interpetre del duca d' Orléans per le lingue orientali, poi professore di lingua greca e di lingua siriaca, e regio censore. Le sue Opere sono numerosissime; ed ecco le principali: *Pneumato-Patologia*, traduzione dal latino dell' opera di Combalusier (Parigi, 1754, 2 vol. in 12.º); — *Trattato dell' asma* di Floyer tradotto dall' inglese (1761, in 12.º); — *La Storia dei Saraceni sotto gli undici primi califfi* di Ockely, tradotta dall' inglese (Parigi, 1748, 2 vol. in 12.º); — una *Difesa della Volgata.* Ebbe altresì grandissima parte nella edizione del *Dizionario etimologico* del Menagio (Parigi, 1750, 2 vol. in fol.).

JAUREGUI Y AGUILAR (Giovanni di), poeta e pittore, n. a Toledo nel 1566; andò a Roma nel 1607; fu nominato scudiere della regina Isabella di Borbone nel 1612, e morì a Madrid nel 1650. Sapea la lingua italiana come fosse sua favella materna ed appunto dallo studio profondo di questo idioma e dei poeti che lo fecero illustre ritrasse quel gusto puro e squisito che abbella le opere sue. Si contrapose ai gongoristi, e fu di quei che tenner fede alle nobili e severe grazie di Garcilasso e di Boscan. Le sue principali opere sono una traduzione dell' *Aminta* (Madrid, 1609, in 8.º); — una traduzione anche più bella della *Farsaglia* in ottave (1789, 2 vol. in 8.º); — *Orfeo*, poema in 5 canti (1789, in 8.º); — *Poesie diverse* (Siviglia, 1618, 2 vol. in 12.º); ed un' *Apologia della pittura* (Madrid, 1633). Come pittore Jauregui si fa ammirare pel colorito, per la diligenza nella gradazione della luce, per la espressione delle figure e la bellà delle carni. Si stima particolarmente il suo *Narciso* e la sua *Venere che esce dal bagno.*

JAUREGUY (Iacopo), fanatico che nel 1582 tentò farsi assassino di Guglielmo principe d' Orange; dopo il sacrilego tentativo, fu subito trucidato. Il colpo di pistola che avea tratto contro il principe a petto a petto forò a questi le gote, ma non fu mortale. Questo Jaureguy era servo di un mercadante di Anversa che lo aveva istigato a quel delitto.

** JAUSSAUD (Luigi di), valentissimo in lettere greche e latine, n. ad Uzès di parenti calvinisti l' a. 1580, m. consigliere della camera di Castres e socio di quell' accademia nel 1665. Acquistò bella fama pubblicando in età di soli 20 anni una versione latina di *Tucidide* (Leida nel 1600), trovata non inferiore a quante altre ve ne avevano in fino allora. — Luigi, suo figlio e successore nell' accademia, i cui registri ricordano varie scritture di esso in verso e in prosa. Nacque nel 1630, e morì nel 1688.

** JAUSSIN (Luigi-Amando), speziale dell' esercito spedito in Corsica, m. a Parigi nel 1767; si fece chiaro per alcune *Memorie storiche sopra i principali casi avvenuti nell' isola di Corsica* (1758, 2 vol. in 12.º). Abbiamo ancora di lui un *Trattato sopra la perla di Cleopatra*, ed una *Memoria sopra lo scorbuto.*

** JAVAN, 4.º figlio di Jafet; fu progenitore degli Joni e de' Greci che abitavano l' Asia meridionale.

JAVOGUES (Carlo), usciere in Borgogna prima della rivoluzione; deputato alla convenzione nel 1792, ivi die' voto di morte a Luigi XVI, e fu mandato a Lione nel 1793 per punire questa città. Corse i dipartimenti del Rodano, del Ayn e della Saona e Loire, traendosi dietro gli strumenti di supplizio. A tale eccesso montò la ferità sua che Couthon paragonavalo a Nerone, denunziando i suoi delitti al consesso convenzionale; ma questa accusa non ebbe alcun effetto. Javogues perì nel 1796 sotto la scure del carnefice, come complice nella congiura del campo di Grenelle.

JAWORSKY (Stefano), vicario del patriarca di Russia, col titolo di esarca, sotto il regno di Pietro I.º; si fece noto per la sua operosità e pel suo zelo; si oppose vivamente alla distinzione del patriarcato e della chiesa russa, di cui lo stesso imperatore dichiaravasi capo supremo, e scrisse contro i *Roskolniki* o *antichi credenti*, nemici delle imagini, un libro intitolato: *Lo scoglio della fede* che non venne in luce se non nel 1728, dopo la morte dell' imperatore.

JAY (LE). — V. LEJAY.

JAYME. — V. JACQUES.

** JEANNET (Luigi-Francesco), general francese, n. d' oscura gente nel 1768; intervenne a tutte le guerre del settentrione e d' Italia e salì al grado di general di brigata nel 1813. Combattè sotto le insegne napoleoniche a Waterloo; e poi visse fuori del servigio dell' armi, e morì nel 1832.

** JEANNET (Udino), nipote del celebre Danton; fu commissario, prima della convenzione e poscia

del direttorio in Caienna, dove secondo le memorie di Ramel e di Larue si mostrò molto acerbo a quei ch' eran colà mandati a confine. Fu deposto dal governo consolare nel 1800 per concussioni e soprusi, de' quali volle sdebitarsi tornato in Parigi, pubblicando una *memoria*. Morì ad Arcis-sur-Aube sua patria nei primi anni della ristaurazione.

JEANNIN (Pietro), n. ad Autun nel 1540; fu fatto avvocato nel 1569, ed eletto consigliere degli stati di Borgogna nel 1571. Per virtù d' ingegno s' innalzò in picciol tempo alle dignità di consigliere, di presidente e per ultimo di vice presidente del parlamento del Dijon. Invescatosi nella parte della lega, essendo sedotto dalle proteste di zelo per la religione e pel bene dello stato, fu pronto a ritrarsi da quella setta tosto che n' ebbe scoperta la perfidia. Enrico IV rimeritò l' ingegno e la probità sua chiamandolo nel proprio consiglio e dimostrandogli in tutte le occorrenze una fiducia che egualmente onorava il ministro e il monarca. Gli fu commesso nel 1607 trattasse la pace tra gli olandesi e il re di Spagna, e giunse a conseguirla. Il presidente Jeannin morì nel dì 31 di ottobre del 1622. Egli aveva veduto nel corso di sua vita sette monarchi sedersi sul trono di Francia. La opposizione che fece in Dijon alla iniqua strage detta di S. Bartolommeo è uno dei più bei fatti che onorano la vita di questo grand' uomo. Le sue *negoziazioni* furono pubblicate dall' abate di Castille suo nepote a Parigi nel 1657, in fol.; ad Amsterdam nel 1659, in 2 vol. in 12.°; nel 1695, in 4 vol. in 12.°, e ristampate nel 1819, in 3 vol. in 8.°. Il P. Saumaise pubblicò l' *Elogio del presidente* Jeannin (Dijon, 1623). Guyton de Morveau ne pose a stampa un altro a Parigi nel 1766. — ** Quando giunsero a Dijon due lettere scritte di mano di Carlo IX nelle quali si commetteva la strage di S. Bartolommeo contro i protestanti, il Jeannin chiamato a consiglio in casa del conte di Charny profferì questa sentenza: *Bisogna obbedire lentamente al sovrano quando comanda in collera*, e conchiuse nel suo discorso, esser mestieri prima di eseguire sì barbari cenni di mandare al re lettere patenti; il suo consiglio fu udito e Dijon fu salva da quella contaminazione. Memorande poi sono le parole di Enrico IV quando rivide il presidente Jeannin che tornava dall' aver conchiusa la pace degli stati olandesi. Il buon re lo strinse al seno e volto alla regina le disse: « Vedete questo » buon uomo? Se avviene che Iddio disponga di » me, vi prego di riposare sulla fede di Jeannin » e sul caldissimo amore che io so che egli ha per » l' utile dei miei popoli ».

** JEANNIN (Gio. Batt.), general francese, n. nel 1771 a Laneria nella Franca Contea, d' una famiglia di contadini. Caldo parteggiatore della rivoluzione si scrisse in un reggimento di volontari; intervenne alle spedizioni del Reno e d' Italia ed ascese alla dignità di generale di divisione, meritò titolo di barone, e fu genero del celebre dipintore David. Luigi XVIII, confermandolo nel suo grado, lo insignì della croce di S. Luigi, ma avendo seguito Bonaparte nei *cento giorni*, fu poi tolto dal servizio dell' armi. Indi a poco fu preso da una lenta infermità, e conducevasi ai bagni d'Aix nel 1830, quando fastidito dei tenaci dolori che il tormentavano da sì gran tempo, di propria mano si strangolò.

JEANROI (Diodato), dottore reggente dell' antica facoltà di Parigi, medico consulente del re, ed uno dei membri della società reale di medicina, n. a Nancy nel 1750; si segnalò pel suo ingegno e pel suo coraggio al tempo dell' epidemia di Dinan nel 1778. Vicq-d'Azir, direttore nell' *Enciclopedia metodica* della parte medica, gli affidò gli articoli sulle malattie de' fanciulli. Fece inoltre alcuni *Rapporti e Memorie* ed un' eccellente dissertazione: *An remediorum etiam empiricorum adhibitio dogmatica?* (Parigi, 1777, in 4.°). Jeanroi morì a Parigi nel 1816.

JEANSON (Bartolommeo), architetto, allievo di Soufflot, n. di parenti che da Luigi XIII in poi esercitavano la stessa arte; costrusse il picciolo Trianon, Saint Cloud, e l' edifizio delle acque termali di Vichy. Fece quindi un ponte di pietra a Decisa sulla Loira, costrusse una lieva su questo fiume, ed aprì una strada importante nel Borbonese. Preposto alla direzione dei lavori per lo stabilimento di una fabbrica di armi a Moulins, vi costrusse inoltre una fonderia di cannoni: questa città ebbe ancora da lui una sala da spettacoli ed una via. Nominato direttore della fonderia del Creuzot, vi stabilì macchine proprie alla fabbricazione dell' artiglieria di grosso calibro e uno strettoio per tirare lamine di latta. Jeanson si lasciò indietro gl' inglesi nell' arte della fonderia; pervenne a fondere una rota doppia ad incastro di 24 piedi di diametro. Egli perfezionò la manifattura del cristallo del Creuzot, restituendole le forme purgate dell' antica. Costretto a lasciare la Francia al tempo delle turbazioni civili, pose stanza nel Belgio, costrusse a Monsa una sala da spettacoli ragguardevole per la sua eleganza, ed un immenso conservatorio di mendicità: nei dintorni di questa città edificò tre filere di cotone con motori idraulici. In processo di tempo fece ad Avennes pel principe di Talleyrand, una graziosa sala da spettacoli. Nel 1811 costrusse a Mauberge una macchina propria a fabbricare annualmente 20,000 bajonette. Dopo la ristaurazione Jeanson rientrò nella casa reale col titolo di direttore delle acque di Versailles. Ebbe al secondo ritorno del re le insegne della legion d' onore, e morì nel 1828. Oltre i lavori per noi citati fece un apparecchio per asciugare il grano, un regolatore per la distribuzione delle acque, varie trombe *(pompes)* ingegnose pel servigio della marineria, ma che possono servire ad altri usi, una tromba coll' ajuto della quale si può attignere acqua nella sabbia, ed un gran numero d' invenzioni e perfezionamenti che gli assicurano un ordine ragguardevole fra gli architetti. Jeanson aveva proposto di sostituire alle colonne della chiesa di santa Genevieffa colonne di ferro fuso. Voleva pure che in molti casi si sostituisse al bronzo il ferro fuso; aveva ancora fatto proposta di un ponte i cui pilieri fossero di ferro fuso.

JEAURAT (Edmo-Sebastiano), astronomo, n. a Parigi nel 1724; si applicò fin dall' infanzia al disegno ed alle matematiche. Di 22 anni ricevè dall' accademia di pittura una medaglia nel disegno. Di 25 era ingegnere geografo impiegato nella collaborazione della gran carta di Francia, e mise in ordine un quadrato di 600 leghe. Divenuto professore di matematiche alla scuola militare nel 1753, fu ascritto lo stesso anno alla accademia di scienze, e nominato membro dell' Istituto alla sua creazione; morì nel 1803 decano degli astronomi dell' Europa. Abbiamo di lui un buon *Trattato di prospettiva* (1750, in 4.°); — *Nuove tavole di Giove* (1766, in 4.°); — 12 vol. *della Cognizione de' tempi*. Quanto ai suoi calcoli ed alle sue scoperte possiamo consultare il vol.

de' *Dotti stranieri*, anno 1763, e la *Raccolta* dell' accademia (1764-1789).

** JEBB (Gio.), teologo e medico inglese, n. a Londra nel 1736; tenne vari pubblici ufizi nell'Università di Cambridge, e fu decano di Cashel; ma certe sue opinioni religiose lo fecero interdire nel 1770. Fu chiamato in colpa di essere fautore della illimitata libertà religiosa e politica; abbandonati allora i suoi carichi studiò medicina e la esercitò nella sua patria, ove morì nel 1786. Fu uomo assai dotto e di natura operosissimo, ma troppo vago di controversie. Le sue *Opere* furono pubblicate nel 1787 in 3 vol. in 8.º

** JEBB (Gio.), vescovo di Limerick in Irlanda, n. a Drogheda in quell'isola, nel 1775; andò a compier gli studi con molta lode nell'università di Dublino sotto gli auspici dell'arcivescovo Mages; lo stato di turbazione in che era l'Irlanda il costrinse per qualche tempo al servigio militare, ma come gli venne la opportunità entrò negli ordini ed ebbe parecchi benefizi pria che nel 1823 salisse sul seggio episcopale. Si fece sempre ammirare e onorare dai popoli dell'una e dell'altra fazione per lo suo amore della pace, per la illimitata sua carità, per la non comune prudenza, e pel valore nel sermoneggiare. L'a. 1824 il nome suo fu fatto celebre in Inghilterra per una scrittura dotta ed eloquentissima che inviò al parlamento in favore del decreto sulle modificazioni intorno alle decime irlandesi proposte da lord Wellington. Preso da paralisia nel 1827, ne morì nel 1833. È autore delle seguenti opere messe a stampa: *Sermoni*; — *Trattato della letteratura sacra*: in quest' opera erudita egli fu il primo a mostrare che gl'inni e i discorsi conservatici dagli evangelisti hanno vestigie di un dettato metrico; — *Teologia pratica*.

** JEBUS, figlio di Chanan, padre de' Jebusei, fondatore della città di Jebus, detta dipoi Gerusalemme. Gli Jebusei abitavano in Gerusalemme, e suoi dintorni; furono cacciati da questa città a tempo di David, ed è ignoto ove si raccogliessero.

JEDAJA o JEDAAIAH (Ben-Abraham-Happenini-Berrasch), soprannominato dagli ebrei *Habbedrasci* o *Habbadreshi*, dotto rabbino; viveva a Barcellona verso l'anno 1300, e compose parecchi scritti ammirati dagli ebrei; il più celebre è intitolato: *Bechinat Olam o Habbadreshi* di cui gli fu dato il nome. Quest'opera di stile puro ed elegante valse al suo autore il soprannome di *Cicerone degli ebrei*; fu stampata a Mantova nel 1476; a Soncino nel 1484; a Parigi nel 1629 con versione francese di F. d'Aquin; a Leida nel 1680 con versione latina e note. Michele Berr ne pubblicò una nuova traduzione (Metz, 1808, in 8.º).

JEFFERSON (Tommaso), 3.º presidente degli Stati Uniti, n. a Shadwel nella Virginia l'a. 1743; studiò il diritto sotto il celebre Wythe. La fama di buon ingegno alla quale assai per tempo era salito avendolo fatto chiamare alla legislatura della Virginia, ivi ebbe grand' opera nei partiti d'opposizione che furon vinti contro la Gran Bretagna, e diventò uno dei principali motori dell' insurrezione americana. La dichiarazione d'indipendenza del 1776 è opera di Jefferson, a cui debbesi ancora recare il vanto della revisione delle leggi dello stato che egli rappresentava al congresso generale. Nel 1783 fu inviato con Adams e Franklin per negoziare colla Francia e colla Spagna alcuni trattati di pace e di commercio; soprastette alquanti anni a Versailles in forma di ministro degli Stati Uniti; e ricondottosi nella patria, ivi tenne sotto Washington la dignità di segretario di stato. Gli americani hanno in conto di capi d'opera le lettere politiche di Jefferson ed i suoi rapporti sulla legislazione e sul commercio: tali scritture attestano almeno grandi cognizioni come filosofo e come finanziere. La riconoscenza pubblica innalzò finalmente questo illustre cittadino ai primi carichi dello stato: vice presidente della repubblica nel 1797, sottentrò nel 1801 a John Adams nella presidenza, che ritenne per otto anni, essendo stato eletto da capo nel 1805. Sotto il suo reggimento la Luigiana fu acquistata agli Stati Uniti. Compiuto il tempo dell'autorità sua, Jefferson rifiutò violare la costituzione riassumendola per la terza volta, e fin da quell'ora lontano dai pubblici negozi, spese gli ultimi anni della sua vita a far fiorire un'università da esso fondata. Morì povero in età di 84 anni, il 4 luglio 1826, giorno sacro al 50.º anniversario dell' indipendenza degli Stati Uniti; e per un riscontro assai considerevole, lo stesso giorno la repubblica perdeva John Adams, successore immediato di Washington. Jefferson pubblicò alcune opere, fra le altre: *Note sulla Virginia* (1781) tradotte in francese da Morellet (1786, in 8.º). — ** Queste note sono il titolo più onorevole della gloria letteraria del Jefferson, ma non crediamo dover pretermettere le altre cose scritte da lui: *Manuale del diritto parlamentario* (1802); tradotto in francese da Pichon; — *Osservazioni sommarie sui diritti dell'America inglese* (1774), — Tra le scritture politiche prevalgono: la *Risposta a Lord North*; la *Dichiarazione d'indipendenza*; la *Proposta di costituzione per la Virginia*, i celeberrimi *Rapporti: sull' unità dei pesi delle misure e delle monete: sullo stato delle pesche del merluzzo e della balena: sul commercio esterno degli Stati Uniti, i suoi privilegi e le sue restrizioni*, e le *Orazioni per l'apertura del congresso*; — varie *Memorie scientifiche*, ed una tra le altre *sopra un osso gigantesco trovato nella Virginia*; un'altra *sulla memoria, il giudizio e la immaginazione dei neri* dove piglia a combattere quanto fu detto sulla loro povertà d'intelligenza, ed un' altra *sopra un aratro di sua invenzione*. Si aggiungano a queste opere le *Memorie di Jefferson* pubblicate da Rundolph Jefferson (1829, 4 vol. in 8.º). Egli fu uomo di svariatissima dottrina, perocchè seppe molto innanzi nel diritto, nella storia, nelle antiche e moderne lingue, nella tecnologia e nelle arti meccaniche, e nella letteratura. Ma certo tutti questi vanti sono oscurati da quello veramente sublime dell'essere stato uno de' fondatori della indipendenza della sua patria, dell' averla recata allo stato di maggiore grandezza sotto la sua presidenza, e finalmente dell'aver meritato che il nome suo risplenda a paro di quelli venerandi del Washington, del Franklin, dell'Adams, del Jal. Dissentì da alcuni di essi e spezialmente dal Washington e dall'Adams sostenendo la parte democratica, contro la federale seguita da loro; ma perchè il suo dissenso non moveva che dall'amor della patria, non fu mai scompagnato dalla particolare estimazione dei loro meriti; e col primo di essi pienamente si collegò quando trattavasi di far che gli Stati-Uniti si stessero neutrali in mezzo alle guerre della rivoluzione francese, e coll'Adams, col quale furono maggiori le sue politiche contese, quando si fu appartato dalle pubbliche cose, tornò ami-

co e teneva con esso frequente pratica di lettere fin sul declinare della sua vita.

** JEFFERY (Gio.), teologo inglese, n. nel 1647 a Ipswich; sostenne molti ufizi ecclesiastici e finalmente fu archidiacono di Norwich. Morì nel 1720, e la modestia che in lui era pari o maggiore della dottrina avria lasciato ignorare il suo nome, se uomini celebri e possenti non lo avessero tratto dalla oscurità in cui amava vivere. Abbiamo di lui un vol. di *Sermoni* pubblicati nel 1701. Fu grande nemico delle controversie e solea dire che da esse derivasi più calore che luce.

JEFFERYS, JEFFREYS, o GEFFRIS (lord Giorgio), designato più comunemente sotto il nome di *Giudice Jeffreys*, n. ad Acton, contea di Denbigh; s'innalzò dal grado di semplice avvocato alla dignità di cancelliere d'Inghilterra. Ai consigli di lui si attribuisce la maggior parte degli atti tirannici che infamarono la fine del regno di Carlo II e quello di Giacomo II suo successore. Le crudeltà che pose nel perseguire i partigiani del duca di Monmouth e contro Sidney, chiamato in colpa di avere aderito alla congiura di Rye-House, resero esecrabile la sua memoria; quando la rivoluzione del 1688 ebbe posto sul trono d'Inghilterra il principe d'Orange, Jeffreys che era abbominato dal popolo tentò uscire dal regno sotto vesti mentite; ma venne riconosciuto ed arrestato nella sua fuga. Fu rinchiuso nella Torre di Londra, dove morì di cordoglio nel 1689. — Un altro Giorgio JEFFREYS, n. nel 1678 nel Northamptonshire, m. nel 1775; ha pubblicato alcune *Miscellanee in prosa ed in verso*, in inglese (1754, in 4.º).

** JEFFERYS (Tommaso), geografo inglese, n. presso al 1720, m. nel 1780. Oltre a varie *carte*, pubblicò una *Raccolta di vestimenti di varie nazioni* (1757, 2 vol. in 4.º); — *Storia naturale e politica dell'America sotto il Dominio francese* (1761); — *Contegno de' francesi rispetto alla Nuova Scozia*; — *Il Pilota dell'America settentrionale* (1776) insieme con Lane e Morris; — *Atlante e descrizione delle Indie occidentali*, ecc. (1780). Le notizie sulla sua vita sono ignote.

JEFTE, giudice degli ebrei dopo Jaïr verso l'anno 1188 av. G. C.; sottomise gli Ammoniti. Nel momento di ingaggiar la battaglia decisiva, aveva fatto voto d'immolare, se era vincitore, il primo essere vivente che uscisse dalla sua casa. Questi fu l'unica sua figlia che veniva a felicitarlo di sua vittoria, ed egli adempì il sacrifizio, lamentando la imprudenza del voto. Però valenti critici hanno provato che per adempire la sua promessa Jefte non fu in verun modo obbligato bagnar le sue mani nel sangue dell'innocente vittima, e che sua figlia, consacrata al Signore fu solamente condannata ad una perpetua verginità. In processo di tempo Jefte soggiogò la tribù d'Efraim che erasi ribellata; morì l'anno 1182 av. G. C.

JEGHER (Cristoforo), valente incisore in legno, n. in Alemagna nel 1578; si stabilì ad Anversa, e morì verso il 1655. Le sue più belle opere sono: la *Famiglia di Rubens*; — un'*Assunzione* ed un *Sileno ebro*.

** JEHABENTAFUF, general moresco, n. nel regno di Marocco; dopo aver lungamente pugnato contro i portoghesi, si mise ai loro stipendi, senza che possa affermarsi la vera cagione che il movesse a volgere le sue armi ed il valor suo veramente eroico a' danni della patria. Maravigliose geste ei fece in tutte le guerre che seguitarono, e molte vittorie riportarono i portoghesi solo per lo suo merito. La sua fedeltà fu inconcussa benchè più volte fosse fatto segno di ingiuriosi sospetti, de' quali sempre si purgò con novelle vittorie. Finalmente avendo fatto disegno d'assalire dentro Marocco stesso il proprio sovrano, manifestò i suoi pensieri ai mori di Dabibe, di Garubie e di Ledelbambre, i quali ordinata contro di lui una congiura lo ammazzarono in un convito nel 1521. I portoghesi e i mori del suo seguito corsero a far vendetta del tradimento.

** JEHU, figlio di Giosaffatte e 10.º re d'Israello; ascese al trono l'a. 884 av. G. C. e si rendè celebre per la sua crudeltà. Fattosi contro Joram, re di Israello, lo ferì di una freccia, e fece dar morte a Ochozia, re di Giuda. Regnò 28 anni, e Joachaz fu suo successore.

** JELIOTTE, JELYOTE o GELIOTE (Pietro), il più buon contralto che udissero i francesi nell'accademia reale di musica, secondo dissero gli antichi cultori dell'arte, n. d'oscura famiglia nel Bearnese intorno all'a. 1710; fu dapprima allievo di coro in Tolosa, poi passò nel teatro dell'Opera in Parigi dove a mano a mano che la pubblica ammirazione cresceva per lui, s'augumentavano i suoi stipendi. I melodrammi in che egli cantava son cose oggidì nell'obblio, ma son rimase celebri le parti di *Dardano*, di *Zoroastro*, di *Titone*, di *Castore*, rappresentate da lui che non meno valeva nel cantare che nel porgere. Compose anch'egli la musica d'un melodramma, la *Zelisca*, e di varie canzoni. Al merito sommo nell'arte, accoppiò gran bontà, e rettitudine d'animo. Il frutto de' suoi primi guadagni fu consacrato a soccorrer la propria famiglia, il favore che godeva in corte, a giovare alla provincia in cui fu nato, dove conducevasi ogni anno ed era trionfalmente accolto per tutti i luoghi del suo passaggio. Tra' suoi amici due tennero il primo luogo e furono, il suo antico maestro, ed un sarto nella cui casa avea avuto asilo in Tolosa. La estimazione era universale per lui; vinse la invidia con la sublimità nell'arte, e morì nel 1788.

** JEMINA (Marcantonio), medico piemontese, n. a Villanova nel 1732; esercitò l'arte salutare a Mondovì e morì nel 1794. Abbiamo di lui: *De febre epidemica* (1785); — *De pleuritide quæ Ormeam, Garessium, aliaque oppida in valle Tanari fluminis sita populariter infestavit, an. 1767* (1789); in questo volume l'autore stampò vari altri suoi opuscoli.

** JENISCH (Bernardo, barone di), dotto in lingue orientali, n. a Vienna nel 1734; fu addetto come segretario all'ambasciata austriaca in Costantinopoli, e poscia ivi andò in forma d'incaricato d'affari dell'imperadore. Dal 1772 in poi era sottentrato al famoso Van-Swieten nell'ufizio di conservatore della biblioteca imperiale, e morì nella patria l'a. 1807. Egli fu che curò la ristampa del gran *Dizionario arabo, persiano e turco* di Meninsky, e vi aggiunse di suo dettato una curiosa dissertazione: *De fatis linguarum orientalium nimirum persicæ et turcicæ*. È autore altresì dell'*Historia priorum regum persarum post firmatum in regno islamismum*, ecc. (1780).

** JENISCHIUS o JENISCHIO (Paolo), n. ad Anversa nel 1558, m. a Stuttgard nel 1647; fu uomo ugualmente versato nelle lingue che nelle scienze. Il suo libro intitolato: *Thesaurus animarum* lo fece bandire dalla patria e starne esule per oltre a 50 anni. Sapeva a perfezione la musica, e piacquesi assai dello studio delle sacre lettere.

** JENKIN (Guglielmo), teologo inglese non conformista, n. nel 1612 a Sudbury; fatti gli studi a Cambridge e presi gli ordini fu predicatore in varie chiese. Al tempo della rivoluzione perdè ogni suo benefizio pel rifiuto fatto di prestar giuramento, e fu imprigionato come complice nella congiura di Love, che era ordinata a fine di ristaurare il trono. Tornato in seggio Carlo II, dichiaratosi non conformista perdè nuovamente i benefizi che erangli stati renduti, e fu rinchiuso in carcere, dove il re sconoscendo l' antica fedeltà di Jenkin, non volle ascoltare alcuna legge di umanità verso il misero che con attestati di medici provava non poter vivere per la sua malcondotta salute, volta anche in peggio dall' aere malsano della prigione, ed ivi lo lasciò spietatamente morire dopo 4 mesi nel 1685. Pubblicò alcune scritture di controversia, *sermoni*, ed una *Esposizione dell' epistola di Giuda*.

** JENKIN (Roberto), teologo inglese, n. nel 1656 a Minster; ebbe varie dignità ecclesiastiche ma tutte le perdè nella rivoluzione del 1688, e morì in istato d' imbecillità nel 1727. Varie opere scrisse che trovarono favore nell' universale, e particolarmente quest' esse: *Esame storico dell' autorità de' concilî generali* (1688); — *Defensio sancti Augustini adversus Jo. Phereponum* (1707); — la versione inglese della *Vita di Apollonio Tianeo* scritta in francese dal Tillemont; — *Osservazioni sopra 4 libri pubblicati di corto*, ciò sono: *La Storia degli ebrei di Basnage;* otto *Sermoni di Whiston;* la *Parafrasi e le Note di Lake, sulle epistole di S. Paolo*, e la *Biblioteca scelta di Leclerc;* — *L' eccellenza e la certezza della religione cristiana* (5.a edizione, 1721).

JENKINS (David), giureconsulto e magistrato inglese, n. verso l' anno 1586 a Kensol, contea di Glamorghan; si rendè celebre per l' inviolabile affezione che dimostrò per Carlo I.o, anche dopo che questo principe fu decaduto dal trono d' Inghilterra, e per la fermezza con che rispose alla camera de' comuni, dove fu tradotto come accusato di alto tradimento. Jenkins rimase in carcere fino alla restaurazione, e morì nel 1667, senza aver la degna mercede dei servigi per lui renduti alla causa reale. Abbiamo di lui alcuni scritti politici, riuniti sotto il titolo di *Opere (Works)* (1648, in 12.o); — ed una *Raccolta di rapporti solennemente presentati alla camera dello scacchiere, o sui* writs *d' errori da Enrico III fino a Giacomo I.o*, pubblicati da prima in francese (1661, in fol.; 2.a edizione, 1734), tradotti in inglese da T. Barlow con giunte (Londra, 1771, e 1777 in fol.).

JENKINS (Enrico), fenomeno inaudito di longevità nei tempi moderni, n. nel 1501 nella contea di York, m. nel 1670; egli rendè testimonianza nella corte dell' assise per un fatto accaduto da più di 140 anni, e conservò sino alla fine di sua vita l' uso delle sue facoltà morali. Ecco quanto attesta l' iscrizione di un monumento fattogli rizzare dalla parrocchia di Bolton dove era nato; ma fa d' uopo avvertire che può esservi esagerazione in questa strana longevità di 169 anni, in quanto che l' uomo era nato prima dell' uso de' registri delle parrocchie, e solo dopo la sua morte quella di Bolton acconsentì ad ammetterlo.

JENKINSON (Antonio), viaggiatore e diplomatico inglese del XVI sec.; fece varie navigazioni per cagion di commercio; visitò l' Europa intera, l' Asia ed una parte dell' Africa; fu mandato, nel 1566, dalla regina Elisabetta ambasciatore presso lo czar Ivano II, da cui ottenne grandi privilegi per la compagnia inglese che fin d' allora estese i suoi traffici da Mosca alla Cina; nel 1572 gli fu conferita nuova ambasceria presso Ivano che gli inglesi avevano irritato per le loro indiscrete dimande, e pervenuto a rimettere in pace l'animo di questo principe ritornò in Inghilterra a riposarsi di sue fatiche. Morì verso il 1584. Un gran numero di lettere per lui scritte alla compagnia inglese furono raccolte da Hakluyt e pubblicate per estratti in diverse *Collezioni di viaggi*. Elleno sono importantissime. — JENKINSON (Iacopo), pubblicò: *Descrizione de' generi e delle specie delle piante della Gran Bretagna*, secondo Linneo in inglese (Kendal, 1775, in 8.o; Londra, 1776, in 8.o).

** JENKS (Beniamino), teologo inglese, n. nel 1646 nella contea di Shrop, m. ad Harlay nel 1724; fu rettore in quest' ultimo luogo, ed è autore di un libro di *Preci ed uffici divoti*, che ebbe un numero grande di edizioni, e di *Meditazioni sopra subbietti importanti*.

** JENKS (Silvestro), predicatore cattolico inglese, n. nella contea di Shrop; fu addetto a Jacopo II, ch' ei seguitò nell' esiglio, e tornato in Inghilterra morì a Londra nel 1715, assai stimato per sapere, per pietà, per dolcezza e grazia di costumi. Scrisse varie opere che quasi tutte versano sulla morale.

** JENNER (Carlo), letterato inglese, n. nel 1737, m. nel 1774. Scrisse varie cose per la più parte in versi, ma non conseguirono gran plauso e oggidì più non si leggono.

JENNER (Eduardo), medico inglese, n. nel 1749 a Borkelay, nella contea di Glocester; si rese illustre per la scoperta dell' innesto del vajuolo; avanti di lui erasi osservato in alcune contee dell' Inghilterra che ogni persona che contraeva il *cow-pox* (vaiuolo vaccino) era preservata dal vajuolo asiatico. Venticinque anni di fatiche e di osservazioni lo convinsero dell' efficacia del preservativo, e nel 1798 pubblicò la sua scoperta: non voluta riconoscere da prima, come segue di tutte le novità, prestamente si sparse in Inghilterra, in Francia, nel 1800, per le cure del duca di Liancourt, in tutta l' Europa ed oltremare. Ma confidando questo segreto ai suoi concittadini Jenner rimase privo de' benefizi che ne avrebbe potuto ritrarre, oltre di che, per propagarlo, aveva fatto spese copiosissime. Il parlamento nel 1802 diè voto in suo favore di 10,000 lire sterline, somma che fu in seguito triplicata. Una società istituita a Londra per l' estirpazione del vajuolo prese il nome di Jenner, e lo nominò suo presidente; la società reale di medicina della stessa città gli tributò una medaglia, omaggio in cui già l'aveva precorsa una compagnia di più di cento medici della Gran Bretagna; altri onori gli furono ancora conferiti; finalmente tutte le società scientifiche si ascrissero a sommo vanto il farlo de' loro membri. Di tutti i benefattori dell' umanità Jenner è forse quegli che più ha goduto della sua gloria. Morì nel 1823 d' un assalto di apoplessia. Abbiamo una *Notizia storica sopra Jenner* del Valentin (Nancy, 1823); un' altra di Amedeo Dupau fu inserita nel tomo XXI della *Rivista enciclopedica*. Ivi si trova il catalogo delle sue opere, e le principali sono: *Osservazioni sulla storia naturale del Cuculo*, stampate nelle *Transazioni filosofiche*, ed in francese nel *Giornale di fisica* del de Lametherie; — *Disquisitio de causis et effectibus variolarum vaccinarum*, ecc.

(1798, in 4.°; 3.ª edizione, 1801), — *Saggio sulle migrazioni degli uccelli* nel *Magazzino filosofico* di Tilloch (1824). La scoperta dell'innesto del vaiuolo vaccino fu il subietto di un premio proposto nel 1813 dall'accademia francese e riportato dal de Soumet; C. Delavique ottenne l'*accessit*. Nel 1826 fu eretta a Jenner una statua di marmo bianco nella chiesa cattedrale di Glocester.

JENNINGS (Gio. di), nobile svedese, n. a Stockholm nel 1729; impiegò le sue ricchezze ed i suoi lumi a perfezionare le manifatture, al dissodamento dei terreni e fece atteso il governo ai canali di navigazione. Morì nel 1773, maresciallo della corte di Svezia e cavaliere dell'ordine della Stella Polare. Fu desso che fece mettere in atto i lavori del famoso canale di Trollhaetta.

** JENNINGS (David), teologo inglese non conformista, n. nel 1691 a Kibworth; fu pastore in una chiesa di Londra e morì nel 1762. Tra le opere da lui scritte le due che ebbero maggior grido son queste: *Introduzione all'uso de' globi* (1747); e le *Antichità ebraiche* (1766, 2 vol. in 8.°).

**JENNINGS (Enrico-Costantino), antiquario inglese, famoso per le vicissitudini alle quali lo spinse la mania, che sempre il punse di acquistare obbietti rari, cose naturali, ecc.; per le illusioni che aveva intorno alla loro autenticità o al loro pregio; per le copiosissime collezioni di cose d'ogni specie che fece, da fondervi più volte il suo dovizioso patrimonio, sicchè trovossi replicatamente rinchiuso in carcere da' suoi creditori. Era nato nella contea di Oxford a Shiplake nel 1732; rimase unico erede di splendide facoltà; amò lo studio; dimorò lungamente in Italia, dove, e spezialmente in Roma prese grande amore alle antichità e continuò a farne raccolta. Fu uno di quegli uomini che si fan vittima dell'amore del fasto, e fu questa una infermità della quale non potè mai guarire, e morì assorto fra i debiti nel 1819. Il Perry nella sua chinchiliologia fece incidere varie conchiglie della collezione d'Jennings, e ad una delle sue Cipree diede il nome di *Cypræa Jenningsen*. Abbiamo di lui: *Libere considerazioni sommarie* (1798); — *Saggio sulle prove della religione;* — *Ricerche fisiche sul potere e le proprietà dello spirito, ecc.;* — *Osservazioni curiose sulla infanzia e sulla educazione;* — *Pensieri sul crescere e il decadere delle belle arti;* — *Traduzione in versi sciolti del V canto dell'Inferno di Dante;* — *Osservazioni sull'utile di avere una casa in luogo alto ed asciutto;* — *Libera disamina sull'enorme aumento degli uomini di legge.*

JENSON (Niccola), celebre stampatore, n. in Francia verso il 1420; era direttore della zecca di Tours; gli fu commesso da Luigi XI nel 1461 di andare a Magonza ad informarsi della scoperta che facevasi della stampa. Non si conoscono le cagioni che lo indussero a stabilirsi a Venezia. Buon coniatore di monete applicò il suo ingegno all'incisione dei caratteri, e fu il primo a fondere quei bei caratteri romani che sono ancora generalmente adottati. Dal 1470 al 1481 stampò da circa 150 opere, che, sotto il risguardo tipografico, sono tanti capi d'opera. Papa Sisto IV lo insignì del titolo onorifico di conte palatino. Questo grande artista morì nel 1485. Iacopo Sardini pubblicò: *Esame sui principj della francese ed italiana tipografia, ovvero storia critica di Niccolao Jenson* (Lucca, 1796-98, 3 vol. in fol.). Ivi si trova la lista delle opere stampate da Jenson.

JENYNS (Soamo), letterato inglese, n. nella contea di Cambridge, o secondo altri a Londra nel 1704; fu membro della camera de' comuni dal 1742 al 1780; divenne uno dei lordi della camera di commercio, e morì nel 1787. Abbiamo di lui: *L'arte della danza*, poema (1728); — una raccolta di poesie (1752, in 8.°, ristampata nel 1761 e 1778); — *Libera ricerca sull'origine del male* (1757, in 8.°); — *Esame dell'evidenza della religione cristiana*, ecc. (Londra, 1774, 1776 in 12.°): quest'ultima opera fu tradotta in francese da un anonimo e pubblicata da Teller con alcune osservazioni (1779, in 12.°). La traduzione della stessa opera del Letourneur sotto il titolo di: *Specchio dell'evidenza della religione cristiana* (Parigi, 1779, in 8.°), fu ristampata dal de Saint-Croix sotto quello dell'*Evidenza della religione cristiana* (Parigi, 1797, 1803, in 12.°). Le *Opere* di Jenyns (Londra, 1790-93, 4 vol. in 8.°) sono precedute da una *Notizia* sulla sua vita scritta dal Cole.

JEPHSON (R.), autore drammatico, n. nel 1736 in Irlanda, m. nel 1803 presso Dublino; era entrato da giovanetto nella milizia; ivi giunse ai primi gradi e sedè lungo tempo nella camera de' comuni d'Irlanda. Fra le sue molte composizioni si notano le seguenti: *Braganza*, tragedia rappresentata nel 1785; — *L'Amore alle Indie Orientali*, melodramma, ecc. Pubblicò inoltre: *Confessioni di G. B. Couteau', cittadino francese* (1794, 2 vol. in 12.°); — ed i *Ritratti romani*, poema con note storiche (in 4.°).

** JERNINGHAM (Edoardo), letterato inglese, n. di gente cattolica nella contea di Norfolk l'a. 1727; compiuti gli studi a Parigi, tornò in patria dove prese a pubblicare operette poetiche per lo più sopra subbietti di umanità o di pubblica beneficenza, come a dire: un poemetto per un asilo aperto nel 1758 alle giovani convertite ad onesta vita, ecc. Morì nel 1812. Le sue opere sono così divisate: *Poemi ed opere teatrali* (9.ª edizione, 1806); — *Orazioni funebri e sermoni scelti* (1801); — *L'indole dolce del cristianesimo* (2.ª ediz. 1807); — *La dignità dell'umana natura* (1805); — *La scuola alessandrina* (1810); — *Addio del vecchio poeta* (1812).

JEROCLE. — V. IEROCLE.

JERONE. — V. IERONE.

JERPHANION (Gabrielle-Giuseppe barone di), n. al Puy; sedè negli stati di Linguadoca avanti la rivoluzione del 1789, e fu dopo prefetto della Lozera e dell'Alta Marna. Abbiamo di questo uomo savio ed illuminato una *Statistica della Lozera e l'istituzione della prima società d'agricoltura di questo dipartimento.* Posta dimora a Lione, ivi si die' allo studio della numismatica, si compose una ricca collezione di monete e di medaglie antiche, e morì nel 1832.

JERUSALEM (Gio.-Federigo-Guglielmo), celebre predicatore protestante, n. ad Osnabruck nel 1709, m. nel 1789; ha lasciato: *Lettere sulla religione di Mosè*, in tedesco, senza il nome dell'autore (Brunswick, 1762); — *Considerazioni sulle verità principali della religione*, opera tradotta in quasi tutte le lingue; — *Lettera sulla letteratura tedesca*, tradotta in francese da de Hertzberg (1781, in 8.°). Le sue *Opere postume* furono pubblicate da sua figlia (Brunswick, 1792-93, 2 vol. in 8.°).

** JERVIS (John), conte di *S. Vincenzo*, ammiraglio inglese, n. nel 1734 a Menford nella contea di Stafford. Fanciullo di 10 anni entrò nella

milizia. Nel 1772 era già comandante d'un legno di 32 cannoni; fece parte dell'armata della Manica fino al 1778, e meritò molta commendazione nel combattimento di Ouessant; intervenne alla guerra d'America; nel 1782 fu chiamato a sedere nel parlamento dove non fu di poco vantaggio la sua sperienza nelle cose navali. Promosso al grado di contro ammiraglio nel 1787 ebbe il comando della squadra bianca, poi della squadra turchina nel 1795. Una delle più belle geste della sua vita fu la fazione combattuta contro l'armata spagnuola il dì 14 febbraio 1797 al capo S. Vincenzo, onde i due parlamenti gli conferirono a cagion d'onore il titolo di *conte di S. Vincenzo*. Nel 1801 fu fatto primo lord dell'ammiragliato, e dopo altre onorevoli dignità nel 1821 fu creato ammiraglio. Morì nel 1823.

JESSENIUS (Gio.), primo medico degli imperatori Rodolfo e Mattia, n. a Nagi-Jessen nell'Ungheria nel 1566; prese parte nelle turbazioni che ebbero luogo negli stati ereditari della casa d'Austria, e fu condannato a morte con parecchi altri capi della rivoluzione a Vienna nel 1621. Abbiamo di lui fra le altre opere: *De cute et cutaneis affectibus* (Wittemberg, 1601, in 4.º); — *Anatomiæ historia*, ecc. (ivi, 1601, in 8.º); — *Institutiones chirurgicæ* (ivi, 1601, in 8.º), — *Vita et mors Tychonis Brahei* (Amburgo, 1601, in 4.º); — *De generatione et vitæ humanæ periodis* (Wittemberg, 1602, in 4.º), ristampata per far seguito al trattato di Galiot Martius *De homine* (Basilea, 1617, e Francfort, 1619); — *De sanguine vena secta demisso judicium* (Praga, 1618, in 4.º; Norimberga, 1668, in 12.º); — *Historica relatio de rustico Bohemo cultrivorace* (Amburgo, 1628, in 8.º).

** **JETRO**, soprannominato *Raguel*, sacerdote ed anche principe di Madian, e suocero di Mosè. Si crede fosse sacerdote del vero Dio, e predicasse la vera religione, come discendente di Madian, figlio di Abramo e di Cethura. Artapan in *Eusebio* lo chiama re dell'Arabia, senza dubbio perchè in quel paese il regno era congiunto col sacerdozio.

JEUFFROY (R.-V.), incisore di cammei, n. nel 1749 a Rouen; non ebbe altra guida ne' suoi primi lavori che un gusto innato pel disegno e le più felici disposizioni che lo studio disviluppò rapidamente. Assai giovane ancora prese a imitare una piccola pietra scolpita che il caso gli aveva fatto cadere fra le mani, e giunse a contraffare compiutamente questo modello; tosto che, procedendo di saggio in saggio fu giunto a fabbricarsi un tornio ed alcuni istrumenti, Jeuffroy già perito disegnatore, andò in Italia per farsi perfetto nell'arte; e per parecchi anni incise a Roma piccole pietre per Pichler che le vendeva come antichità, ma le pagava pochissimo al giovine artista. Ritornato a Parigi non tardò a farsi conoscere per alcuni lavori ragguardevolissimi. In processo d'anni fu nominato direttore della scuola di incisione in pietra nell'ospizio de' sordi-muti, e membro dell'Istituto, nella classe di belle arti. Jeuffroy morì nel settembre del 1826 presso Saint-Germain-en-Laye. Era eccellente in particolar modo nelle teste di donna. Le sue principali opere sono una testa di Regolo, i ritratti di Mirabeau, d'Hancarville; quelli di madama Despremenil in figura di *Minerva*, di madama Regnault-de-Saint-Jean-d'Angely, di madama Gosway, celebre artista inglese, acconciata da *Baccante;* quest'ultimo più prezioso quanto al lavoro, è del 1790. Il gabinetto della biblioteca reale possiede di questo artefice 8 camei e parecchie medaglie; fra le prime ammirasi sopratutto un *Vincitore che beve in una coppa*, graziosa operetta, fatta nel 1771, che fu eseguita in una sola notte; e la *Medusa* imitata da quella di Solone, incavata sopra un'ametista. Nel numero delle medaglie si vogliono ricordare particolarmente *le Teste dei tre consoli;* — *La Venere de' Medici*, e la *Prigione del Tempio.*

** **JEWEL** (Gio.), latinamente *Ioellus*, scrittore inglese; si rendè protestante in sul finire del regno di Enrico VIII, e fu escluso dal collegio d'Oxford sotto la regina Maria. Dopo la morte di questa principessa abbandonò l'Italia, ov'erasi riparato, e ritornò in Inghilterra: fu allora gratificato del vescovado di Salisbury. Lasciò alcune opere, fra le quali: una *Storia della riforma;* — la *Storia dei regni di Carlo II e di Giacomo II.*

JEZABEL, moglie di Acab, re d'Israello, figlia del re dei Sidoni; trasse il suo sposo alla idolatria; perseguitò i profeti e fece morire vari di essi; costrinse Elia a prender la fuga e si lasciò ire ad altre empietà d'ogni maniera. Geu essendo stato levato di seggio da Acab fece gettare Jezabel dalle finestre del suo proprio palazzo; fu calpesta dai piè dei cavalli e divorata dai cani (nell'anno 884 av. G. C.).

JOANES o **JOANEZ** (Vincenzio), celebre pittore spagnuolo, n. a Fuente-de-la-Higuera, presso Valenza nel 1523; studiò l'arte in Italia; e fattosi compiuto nella scuola di Raffaello imitò il suo stile. Tornato in Spagna divenìò capo della scuola di Valenza, e morì nel 1581. Si citano frai molti suoi quadri, che quasi tutti adornano le chiese valenziane, un *Cristo morto sostenuto da due angeli;* — *Il Salvatore tra due profeti;* — *San Francesco di Paola;* — *La Cena*, ecc. Gl'intelligenti pregiano nei suoi quadri la correzione del disegno, la espressione delle figure, e la verità del colorito. — Giovan-Vincenzio, suo figlio, esercitò l'arte medesima, ma restò molto indietro ad esso.

JOANNET (Claudio), letterato, n. a Dôle nel 1716; entrò nella compagnia de' Gesuiti; per inferma salute ne uscì; andò a Parigi dove fondò un giornale con intendimento di combattere le dottrine dei filosofi moderni, del quale fe' gradire la dedica alla regina Maria Leckzinska. Morì oscuramente a Parigi nel 1789. Abbiamo di lui: *Elementi della poesia francese* (Parigi, 1752, 3 vol. in 12.º); i compilatori dell'*Enciclopedia* ne hanno estratti vari luoghi senza nominarne l'autore; — *Le bestie meglio conosciute* (1770, in 12.º); — *Della cognizione dell'uomo nella sua essenza e nelle sue affinità* (1775, 2 vol. in 8.º); — *Il Giornale cristiano* del quale fu compilatore dal 1750 al 1764, e compone 40 vol. in 12.º.

JOBELOT (G. Ferdinando), ragguardevole magistrato, n. nel 1620 a Gray, m. a Besançon nel 1702, primo presidente del parlamento; era stato avvocato generale, consigliere, poi deputato ai cantoni svizzeri per ottenerne ajuti in caso di qualche assalto della Francia. Pubblicò: *Seguito della raccolta degli editti ed ordinanze della Franca Contea*, ecc. (Lione, 1664, in fol.º); — ed *Istruzione per condurre le procedure secondo l'ordinanza del* 1667 (Besançon, 1688, in 12.º).

JOBERT (Luigi), gesuita e dotto antiquario, m. in Parigi sua patria nel 1719 dopo avere per lungo tempo professato la rettorica in vari collegi, ed essersi fatto nome nelle conferenze del palazzo d'Au-

mont; lasciò alcune opere, la più nota delle quali si è la *Scienza delle medaglie* (Parigi, 1692, in 12.°; Amsterdam, 1693, in 12.°; Parigi, 1715 con note; Parigi, 1739, 2 vol. con note e giunte importanti di Bimard-de-La Bastie). Quest' opera fu tradotta in latino, in italiano, in inglese, in tedesco, in olandese, ecc., ed è ancora una delle migliori che si possano studiare dai giovani che amano la numismatica, e gli esemplari della medesima son sempre ricercatissimi.

** JOBERT (A. Gabrielle), negoziante in Parigi; caldo propugnatore della rivoluzione, fu fatto ufficiale del municipio parigino ed agente di polizia. Comparve fra' testimoni che deposero contro Maria Antonietta; era stato espulso dal consesso municipale per furto, ma Robespierre ve lo fece rientrare, ond'egli poi fu trai sostenitori del suo patrono, ma da ultimo messo al bando fu dicollato nel dì 11 termidoro.

** JOBEZ (Emmanuele), membro del parlamento de' deputati di Francia, n. nel 1775 a Morez, piccola città del Jura; fatti gli studi a Parigi, manifestò non volgare intelletto di poesia, ma per riverenza dei desideri paterni tornò nel luogo patrio per attendervi alla mercatura. Uomo di gran probità, di dottrina e di prudenza fu capo del municipio *(maire)*, e dal 1815, fino al 1821 sedè nella camera dei deputati, perorandovi in varie importanti circostanze, e spezialmente per sostenere in tutto la inviolabilità delle leggi contro gli abusi dei ministri. Nel 1828 era nuovamente chiamato al parlamento, ma nel dì 9 di ottobre caduto giù di cavallo non molto lontano da Lons-le-Saulnier, rimase morto, assai compianto e desiderato nel patrio luogo. Abbiamo di lui alle stampe vari *discorsi* ed *opinioni*, ed un' *Epistola a Palissot*, ecc., in versi.

JOCHANAN-BEN-ELIEZER, celebre rabbino, n. in Palestina l' anno di G. C. 184, davasi vanto di discendere dal patriarca Giuseppe. Fatto in età di anni 15 rettore dell'accademia di Thanaim, esercitò tale uffizio per 80 anni in mezzo ai plausi universali. Era stato discepolo di Giuda Hakkadosch, e scrisse la *Gemara di Gerusalemme*, commento di una parte della *Mischna*, opera che ebbe poche edizioni: la prima si è quella di Venezia fatta dal Bomberg senza data: avvene una buonissima di Cracovia del 1609 in fol.

JODDIN (Pietro), valente orologiaio, n. nel 1715, m. nel 1761; aveva esposto all'accademia nel 1759 il modello di un molino da ceneraccio. Scrisse: *Scappamento* (1754, in 12.°); ed *Esame delle osservazioni* del signor De Laland (1755, in 12.°).

JODE (Pietro de), detto *il Vecchio*, intagliatore n. nel 1570 in Anversa, m. nel 1634; acquistò perfezione nell' arte in Italia. Si commendano tra le sue stampe una *Vergine*; — *Gesù Cristo che dà le Chiavi a S. Pietro*; — *La vita e i miracoli di S. Caterina*.

JODE (Pietro de), detto *il Giovane*, suo figlio, n. in Anversa nel 1602; trattava il bulino con tanta gentilezza e mollezza, che spesso le sue carni pajono fatte a punta. Le sue principali opere sono un *S. Agostino*; — *Rinaldo ed Armida*, sull' originale di Vandyck; — una *Sacra famiglia* di Tiziano, ecc. — Arnaldo de JODE, figlio del precedente; intagliò anch'egli in varie maniere, ma riuscì meno chiaro dell' avo e del padre. Tuttavia è cosa degna di lode la *Educazione d' Amore condotta da Mercurio*, originale di Correggio.

JODELLE (Stefano), signore di Lymodin, n. a Parigi nel 1532, m. nel 1573; fu il primo a comporre tragedie con cori; fece pure una commedia in cinque atti intitolata: *Eugenio o l' incontro*, e vari altri componimenti che gli valsero la protezione di Carlo IX e l' onore di far parte della Pleiade francese. Pare che avesse molto ingegno; ma i suoi versi dilettano poco, e furono accolti a fischi. Le sue *Opere e Miscellanee poetiche* furono stampate a Parigi nel 1574 in 4.°, e nel 1583 in 12.°: il 2.° vol. che era annunziato non è mai venuto in luce.

** JODRELL (Rinaldo-Paolo), letterato inglese, n. nella contea di Stafford l' a. 1745; compì gli studi nei collegi di Eton e di Hortford, e siccome aveva assai copia di avite facoltà, trattò le lettere come per ricreazione. Si fece elegger deputato della camera de' comuni nel 1794, e morì nel 1831 dopo essere stato fin da 9 anni indietro sottoposto a curatore come caduto in diminuzione di facoltà d' intelletto. Di lui ci avanzano: *Studi sull' Io e sulle Baccanti di Euripide* (1781, 2 vol. in 8.°); — *Studi sull' Alceste* (1790); — *Quattro lettere sopra un ms. di Euripide*, ecc. (nelle *Memorie* di Cradock); — varie cose drammatiche, parte comiche, parte tragiche; — *Il cavaliere e le monache* novella.

JOECHER (Cristiano-Teofilo), dotto biografo, n. a Lipsia nel 1694; studiò da prima in medicina, quindi applicò l' ingegno alla teologia e all'arte oratoria, fece corsi di lezioni in rettorica dal 1715 al 1730, e recitò un grandissimo numero di orazioni funebri. Partigiano del sistema di Wolf, ne divenne uno de' più zelanti propagatori; collaborò nella compilazione degli *Acta eruditorum*, di cui fu direttore dal 1721 al 1739; nel tempo stesso occupò le cattedre di filosofia, poi di storia a Lipsia, e morì nel 1758 bibliotecario dell' università. Joëcher era infaticabile, e sovente passava le notti intere nello studio. La collezione de' suoi scritti sarebbe immensa. Il suo principal titolo di gloria si è: *Allgemeines Gelehrten-Lexicon o Dizionario universale de' Dotti* (Lipsia, 1750, 4 vol. in 4.°) contenente circa 60,000 articoli non compresi i richiami. Non si possono riprendere in questo immenso lavoro che alcune omissioni. Adelung prese a farvi un *Supplemento*, e lo pubblicò nel 1784-87, in 2 vol. che vanno fino alla lettera J; ma non ebbe tempo di compierlo. Rotermund che riprese questo lavoro non lo ha seguitato che fino alla sillaba *Rinm*.

JOECK (Carlo) celebre intagliatore di carte geografiche, n. nel 1765 a Ludwigsbourg, m. a Berlino nel 1809; s' era fatto perfetto nell' arte sua, viaggiando non poco.

JOHANNÆUS (Finno), vescovo di Skalholt in Islanda, n. nel 1704, m. intorno al 1810; aveva fatto gli studi a Copenaghen; nell' incendio di questa città del 1728 preservò dalla estrema ruina la preziosa collezione raccolta da Arnas Magnæus. La sua principale opera si è la *Storia ecclesiastica dell' Islanda* in latino (1772-78, 4 vol. in 4.°).

JOHANNOT (Alfredo), pittore ed incisore, n. nel 1800 a Offembach di parenti francesi; fu condotto in età di 7 anni a Parigi, dove in picciol tempo coll' aiuto del suo fratello Tony che gli apprese a trattare la matita e il bulino, intagliò sui propri disegni che egli vendeva per soccorrere alla propria famiglia. Sopra i suoi schizzi il famoso pittore Gerard si accorse dell' ingegno di questo giovine, lo ricevè nella sua amicizia, e gli commise inci-

dere il suo quadro rappresentante *Filippo V dichiarato re di Spagna*. Questa stampa eseguita con rara perfezione, fu principio della fama d'Alfredo; e da quel punto in poi anche le sue più minute opere furono ricercate a grande istanza dagli amatori. Ornato di uno squisito gusto e di una feconda imaginazione fece, o da se solo o in compagnia del fratello, un gran numero di ornatini in quel genere che i francesi chiamano *vignettes*, che gli venivano chieste dai librai per fregiarne le nuove edizioni di autori antichi e moderni. Ma non si stava più contento al solo intaglio; volle tentar la pittura, ed il suo quadro di *San Giacinto* nella chiesa della Madonna di Loreto a Parigi, e il *Carlo I che benedice la propria famiglia pria di salire sul ceppo*, fa manifesto in qual grado ei sarebbesi levato tra' pittori se non era una crudele infermità onde fu afflitto fin dall' età di 20 anni. Un affezione di petto, contro a cui l'arte medica altro argomento non ha che vani lenimenti, il costrinse d'allora in poi a starsene nella propria camera senza poter parlare nè quasi conversare con la famiglia o gli amici. Eppure in quel lacrimevole stato ebbe animo d'imprendere e compiere la maggior parte di quelle opere che gli acquistarono la sua miglior nominanza. Morì a Parigi nel dicembre del 1837, lasciando vari quadri non compiuti, e tra gli altri la *Ristaurazione di Carlo II; — Il suo ritorno a Londra; —* una *Storia della vita di Elisabetta; — Tommaso Moro che sta saldo contro ai voleri di Enrico VIII*, ecc.

** JOHN (Gio. Dionigi), medico, n. a Toeplitz in Boemia l'a. 1764, m. in patria dove esercitava l'arte sua nel 1814. Pubblicò: *Sugli abusi nella pratica della medicina* (1786); — *Dizionario delle leggi mediche dell' Austria* (1792-98, 6 vol. in 8.º); — *I bagni di Toeplitz considerati rispetto alla fisica, alla medicina e alla politica* (1792); — *Memorie di medicina di vari dotti di Boemia* (1798).

JOHNSON (Beniamino), più noto sotto il nome di *Ben-Johnson*, celebre autore drammatico; nacque nel 1574. Figlio postumo d'un ecclesiastico protestante di Westminster, trovavasi in poverissimo stato e nudrivalo la propria madre che erasi rimaritata ad un muratore; seguì da prima il mestiere del suo patrigno, quindi s'ingaggiò come semplice soldato. Ritornato dopo qualche tempo in Inghilterra, prese a far professione di commediante; ma fu accolto a suon di fischi e costretto ad abbandonar quell'arringo. Uno de' suoi compagni avendogli detto villania, ei lo sfidò a duello e l'uccise. Uscito del carcere dove era stato rinchiuso per tal cagione, tolse moglie, e per sovvenire ai suoi nuovi bisogni scrisse commedie. La seconda di queste capitata alle mani di Shakespeare, il gran tragico si avvisò di vedervi il germe di un buon ingegno e tolse a proteggere il giovine autore. Johnson scrisse pure tragedie, ma furon meno applaudite delle sue commedie, e di vero hanno minor merito. Tuttavia nel *Sejano* e nel *Catilina* sono scene di molta forza. Da quest'alto genere non ebbe a vile discendere alla parodia ed alla farsa. Dettò finalmente pungentissimi epigrammi e per tal conto ebbe più nemici che ammiratori od invidi. In sul declinare della sua vita fu dichiarato poeta laureato, dal qual titolo gli derivavano 100 marchi d'argento. Ciò nondimanco morì poverissimo, qual fu nato, nel 1637, e fu sepolto nella badia di Westminster. Sulla sua tomba sta scritto questo epitaffio: *O rare Ben-Johnson!* Questo poeta aveva fatto egli stesso una compiuta edizione delle *Opere* sue a Londra nel 1616, in 4 vol. in fol. Furon ristampate nel 1716, in 6 vol. in 8.º. La migliore si è quella condotta per cura di Guglielmo-Gifford nel 1816, in 9 vol. in 8.º. La sua commedia intitolata: *Ciascuno ha l'indole sua*, tradotta in francese dal signor Mennechet fa parte de' *Capi d'opera dei teatri stranieri*.

JOHNSON (Tommaso), botanico, n. nella contea di York nel sec. XVII; fu speziale a Londra, poi medico ad Oxford; militò nelle guerre civili di Carlo I.º e fu morto nel 1644. Abbiamo di lui una edizione dell' *Istoria generale delle piante* di Giovanni Gerard, corretta e considerevolmente aumentata (Londra, 1633-36 in fol. con 2,717 fig.); — varie traduzioni d'Opere di Ambrogio Paré; ed alcune originali scritture come a dire il *Mercurius botanicus*, con una descrizione delle acque di Bath, *De Thermis Bathonicis*, ecc. (1674, in 8.º).

JOHNSON (Samuele), teologo inglese, n. nel 1649, m. nel 1703; va famoso per la violenza onde mosse assalto alla dottrina della legittimità, quando il duca di York si fu dichiarato cattolico; ei tenne per fermo che fin d'allora e per fatto di tal dichiarazione questo principe non fosse più capace di succedere alla corona. Le violenti scritture che mise in luce il fecero condannare a due ammende di 500 marchi per ciascuna, alla degradazione, alla frusta e alla gogna. Al tempo della rivoluzione del 1688 fu rimesso in onore ed anche gli venne offerto il grosso benefizio di decano di Durham; ma egli volea un vescovado e non si rimase fino al tempo della sua morte dal lamentare la ingiustizia del nuovo governo. I suoi scritti contro Iacopo II furono raccolti in un vol. in fol. (Londra, 1710 e 1713). Avvi una traduzione francese della principale opera di Johnson che s'intitola: *Giuliano Apostata* (1688, in 12.º pic.).

JOHNSON (Carlo), autore drammatico inglese, ingiustamente denigrato da Pope, n. presso al 1748; lasciò 19 componimenti tra comici e tragici, dei quali si leggono i titoli nella *Biografia drammatica*. La sua commedia delle *Belle di Campagna, o la Consuetudine della casa* (Londra, 1715, in 12.º) è risguardata come la sua cosa migliore. — Carlo JOHNSON, capitano; pubblicò una *Storia de' Corsali inglesi*, tradotta in francese (Utrecht, 1725).

JOHNSON (Samuele), celebre letterato inglese, n. a Litchfield nella contea di Warwick nel 1709; fu da prima ripetitore in una scuola, poi tradusse dal francese in inglese per un libraio che gli pagò 5 ghinee il suo lavoro, i *Viaggi di Girolamo Lobo in Abissinia*. Nel 1737 tolse in moglie una vedova di 48 anni che possedea 800 lire sterline; con tal somma tentò fondare una scuola, ma vi perdè ogni suo avere; pubblicò nell' anno seguente la sua satira di *Londra* che svegliò grande ammirazione nell' animo di Pope. Il quale volle conoscerne l'autore, e quando gli fu risposto esser questi un incognito, gridò ch' ei non si rimarrebbe oscuro per lungo tempo. Tuttavia Johnson visse ancora 6 anni nella inerzia, senza sicuri provvedimenti a sostentare la vita, e sempre in preda ai bisogni. Finalmente parecchi librai avendogli commesso per 1575 lire sterline di compilare un *Dizionario della lingua inglese*, trovossi a miglior agio e nei sette anni che spese in quella fatica, mise in sodo la fama sua per lo scritto periodico intitolato: *the Rambler* o *il Vagabondo;* alcuni luoghi *scelti*

di quest' opera furono tradotti in francese da Boulard (Parigi, 1785, in 12.º); ed il barone di Chamerolles pubblicò una traduzione di tutto il lavoro (1827, 6 vol. in 8.º). Il suo *Dizionario*, uno dei migliori che ricordino i filologi, diede augumento alla sua celebrità. Ma avendo speso tutto il denaro che aveva ritratto dai librai, si trovò costretto a dar mano di nuovo alla penna, suo unico spediente e sostegno. Ottenne finalmente dal governo una pensione di 300 lire sterline, e l' amistà di Thrale, uno de' più ricchi facitori di birra di Londra, provvide per sempre ad ogni suo bisogno. Gli ultimi anni della sua vita non furono felici. Morì nel 1784, di 75 anni, e fu sepolto a Westminster, dove i suoi molti ammiratori gli fecero erigere un monumento. Johnson era per natura vivace, festevole ma risentito ed impaziente. Trascorreva sovente volte a rozze ingiurie ed invettive; il suo conversare però piacevolissimo siccome era lo fece caro e desiderato nel consorzio civile. Hawkins pubblicò le *Opere di Johnson* precedute da una *Vita* dell' autore (1787, 12 vol. in 8.º); furono ristampate in un ordine migliore nel 1793, e nel 1816, con un *Saggio sulla vita e l' ingegno di Johnson* di Arturo Murphy. Oltre gli svariati scritti che compongono questa collezione, lasciò: *Preghiere e Meditazioni*, pubblicate da G. Strahan (1785, in 8.º); — alcune *Lettere* (1788, 2 vol. in 8.º), ecc. Il suo romanzo *Rabelas, ovvero il Principe d' Abissinia* fu tradotto parecchie volte in francese: da madama Belot (1768, in 12.º); da Maccarthy sotto il titolo di *Valle fortunata* (1817, in 12.º); da Gosselin (1820, 2 vol. in 12.º) ecc. L' ultima e forse la migliore delle opere di Johnson è quella intitolata: *Vite de' poeti inglesi*. Non ne fu ancora pubblicata traduzione. La *Vita* di Johnson fu scritta da Boswell (Londra, 1791, 2 vol. in 4.º; 1816, 4 vol. in 8.º). Si possono anche consultare gli *Aneddoti sulla Vita del dottor Johnson* di Mistriss Piozzi, e il *Saggio sulla vita del dottore Johnson* di Towers. — ** Johnson dal padre suo che era ligio alla causa degli Stuardi trasse un grandissimo zelo che poi si manifestò sempre in tutte le sue scritture in difesa dell' autorità reale, e della religione; ciò lo trasse spesso a ingiusti giudizi; era insofferente di qualunque biasimo si recasse a Carlo II anche quando ebbe accettata dal nuovo re una pensione; così pure fu caldissimo difensore della religione, quando anche i più famosi filosofi del sec. XVIII aveano preso a scrollarla. Fu sempre fermo nella dottrina dei protestanti, ma non sofferiva fosse impugnata niuna delle sette cristiane; dopo la chiesa anglicana, anteponeva alle altre la cattolica. La forza dell' ingegno suo manifestossi fin dai primi anni. Era rozzo, fantastico, intollerante, mordace, ma in fondo ebbe animo benefico, e i suoi affetti eran forti e costanti, onde Garick diceva di lui che di orso avea solo la pelle.

** JOHNSON, venturiere tedesco del sec. XVIII, n. nel 1765; s' annunziò come venuto di Scozia, per messaggio dei superiori che senza interruzione succedevano ai gran maestri de' templari, superiori incogniti però a tutti i capi delle logge massoniche di Germania. Convocò a Iena un capitolo della stretta osservanza del rito; dichiarò falso ed errato il sistema della madre loggia di Berlino, la quale, e spezialmente il barone de Hund, ardente propagatore della setta, prese a perseguitarlo. Fatte minute indagini sulla sua vita, trovò che il sedicente templaro scozzese era stato in prima ai servigi di un gentiluomo curlandiano, sotto il nome di Leucht, poi fattosi chiamare Becker era stato segretario del duca di Branburgo; che infine aveva falsato la moneta, e s' era usurpato pubblici fondi, ecc. Per le quali cose la polizia prussiana lo imprigionò, ed egli chiuse la vita in carcere nel 1775. Si può vedere intorno ad esso l' articolo pubblicato nel *Supplemento alla Biografia universale*.

JOHNSTON (CARLO), avvocato e letterato inglese, m. verso il 1800; è autore di parecchi romanzi, il più noto de' quali s' intitola: *Chrysal o le Avventure di una ghinea* (1760-65, 4 vol. in 12.º), tradotto in francese da Frenais (Parigi, 1768, 2 vol. in 12.º).

JOHNSTON (CARLO), letterato scozzese che fiorì nel sec. XVIII; fu in Danimarca come cappellano della legazione inglese. È autore delle seguenti opere dettate in inglese: *Aneddoti di Olave il nero re di Man e dei principi delle Ebridi* (1780); — *Racconto norvegio della spedizione del re Acone contro la Scozia nel 1263* (1782); — *Lobdrokar Quida, o il canto di morte di Lobd, stampato correttamente secondo vari mss.*, ecc. (1782); — *Frammenti di un' antica storia della Scozia e delle Orcadi* (1785).

** JOHNSTON (ARTURO), medico e poeta scozzese, n. nel 1587 a Casbieklen presso Aberdeen; si dottorò a Padova nel 1610; dopo aver viaggiato in Europa e dimorato 20 anni in Francia, tornato in Iscozia nel 1632, dettò la sua traduzione dei salmi: *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*, che fu molto lodata e ristampata assai volte. Fu rettore dell' università di Aberdeen, e morì nel 1641. Oltre alla citata opera, abbiamo di lui: il *Cantico de' Cantici* tradotto in versi elegiaci latini (1633); *Epigrammata* (1632); — *Parerga Musæ aulicæ* (1633). Come poeta è lodato da vari buoni critici.

JOHNSTONE (GIORGIO), uno de' commissari inglesi inviati per negoziare colle colonie d' America al tempo della loro indipendenza, n. in Scozia, m. nel 1787; era entrato fin da giovane agli stipendi dell' armata come semplice marinajo. Dopo aver meritato tutti i gradi, fu nominato nel 1762 capitano di bastimento, e fatto al tempo della pace governatore della Florida Occidentale; ritornato in Inghilterra ebbe contese con lord Clive per rispetto alle cose della compagnia delle Indie Orientali; e pubblicò a tal uopo: *Pensieri sugli acquisti degli inglesi nelle Indie Orientali soprattutto in proposito del Bengala* (1771, in 8.º).

JOINVILLE (GIO. signore di), siniscalco di Champagne ed uno dei primi storici francesi, n. verso il 1223; fu fin dalla giovinezza addetto al seguito di Tibaldo conte di Champagne; navigò quindi per Terra Santa con Luigi IX nel 1248. Si fece ammirare da questo principe per lo suo animo intrepido, franco, imperturbato, e molto utilmente lo servì soprattutto nel tempo della sua prigionia. Ne ritrasse per merito una pensione di 200 lire, ed oltracciò il monarca ebbe sì cara e direm quasi necessaria la sua compagnia che lo faceva sempre seco assidersi a mensa o lasciava ch' ei rendesse giustizia in sua vece. Joinville morì verso il 1317 in età di 96 anni. Ci avanzano di lui alcune *Memorie* contenenti una *Storia di San Luigi*, ragguardevole per la semplicità dello stile e l' importanza delle particolarità. Stimasi soprattutto l' edizione pubblicatane da Ducange, nel 1668, in fol. con dotte osservazioni. Nel 1761 Mellot, Sallier e Capperonnier ne pubblicarono una nuova edizione so-

pra un ms. ritrovato nella biblioteca reale. Le *Memorie* del sir di Joinville fan parte della *Collezione* delle *Memorie spettanti alla storia di Francia.*

** JOLIVEAU de SEGRAIS (Maria-Maddalena-Niccola-Alessandrina GEHIER), nota nella repubblica letteraria come Aldina Joliveau, nata nel 1786 a Bar-sur-Aube; volendo accuratamente attendere da se medesima alla educazione de' propri figli, ch' ebbe col suo marito N. C. Joliveau, apparò le lingue latina, italiana e francese: nello studiare attentamente le favole di La Fontaine per bene stamparle nell' animo de' suoi figliuoletti, sviluppossi in lei il poetico ingegno e dettò alcune favole, che non senza molte istanze furono poscia dagli amici sottratte alla sua modestia e messe a stampa. Queste *Favole* ebbero 3 edizioni (1802; 1807; 1814) ed ora se ne aspetta una 4.a per cura del nipote dell' autrice. Pubblicò ancora due poemi: *Susanna*, e il *Pentimento*, con vari *componimenti poetici* (1811). Lasciò non compiuto interamente un poema in 18 canti intitolato: *Alfredo il grande*, parte in prosa parte in verso. Gli ultimi anni della vita di questa ottima madre, e di questa gentile novelliera furono amareggiati dalla morte del marito, di tutti e cinque i suoi figli pei quali aveva speso tante amorevoli cure, e finalmente da vari sinistri di fortuna, e morì nel 1830.

** JOLLI (G. G.), medico, storico, e letterato, che secondo Barbier è l' autore della *Biblioteca Volante*. Pubblicò pure la *Storia di Polonia e del granducato di Lituania* (Amsterdam, 1698, in 12.o).

** JOLLIVET (Gio. Batt. Mosè), consigliere di stato, n. nel 1750 a Turny; era notaro a Nemours al tempo della rivoluzione, della quale fu seguace. Sedè nell' assemblea legislativa, dove mostratosi fortemente avverso alla setta de' giacobini, venne imprigionato nella dominazione de' terroristi ed uscì libero dopo il 9 termidoro. Fu conservatore generale delle ipoteche e dopo il 18 brumaio passò al consiglio di stato. Ebbe altre onorevoli dignità, titolo di conte dell' impero nel 1811, e morì nel 1818 a Parigi. Abbiamo di lui: *Principj fondamentali del reggimento sociale, comparati col disegno di costituzione presentato alla convenzione nazionale di Francia* (1793); — *Dell' imposizione continuata e del ridurre in picciole parti i patrimoni* (1798); — *Dell' imposta sulle successioni*, ecc. (1798); — *Del Thalweg del Reno considerato siccome limite tra la Francia e la Germania*, ecc. (1801).

JOLLY (Gian-Francesco), avvocato del parlamento di Parigi, dove morì nel 1819; era nato nel 1737 a Brevannes in Champagne. Questo magistrato si acquistò una riputazione onorevole per la vigoria delle sue opinioni; citasi di lui una *Memoria* in favore degli creditari del principe di Bouillon, intorno ad una contestazione giuridica.

** JOLLY (N.), scultore, n. a Troyes in Sciampagna; si ammaestrò e lavorò lungo tempo sotto l' illustre Girardon. La statua equestre di *Luigi XIV*, che orna la piazza di Peirou a Mompellieri, è opera sua. Aveva fermato stanza in essa città dove traeva una pensione di 3000 lire che gli assegnarono gli stati della Linguadoca. Viveva ancora nel 1740.

** JOLLY (Ognissanti-Felice), priore de' canonici regolari di S.a Genevieffa in Chatillon-Sur-Seine, n. a Moivre nel 1759; insegnò la teologia in varie badie della sua congregazione, e al tempo della soppressione de' conventi fu raccolto dalla famiglia Mesgrigny; nel tempo de' terrori di Robespierre visse celato, e dopo il concordato del 1801 andò a legger la teologia e la sacra scrittura nel seminario di Troyes; nel 1811 quando fu chiuso quel seminario passò a Parigi; dopo i cento giorni si restituì al seminario di Troyes dove morì nel 1829. Fu uomo che per pietà e per sapere meritò la pubblica estimazione. È autore delle seguenti opere: *Memoriale sulla rivoluzione francese* 1824, in 12.o); — *Memoriale della Sacra Scrittura* (1825-1826, 2 parti).

** JOLLY (Adriano-Gio.-Batt. MUFFAT, detto), attore drammatico e comico, n. nel 1773 nel castello di Rainey; ebbe accurata educazione; del 1793 fu obbligato al servizio delle armi, indi avuto il congedo andossene a Parigi senza danaro nè protezioni; aveva buonissimo intelletto d' arti e cominciò a far disegni, ed intagli che gli procacciarono copiosi guadagni a' quali dava fondo per l' indole sua festevole e spensierata; uno straordinario ingegno d' imitazione, grande attitudine ai comici sali, gli fecer salire nel 1802 le scene del teatro Molière per surrogare un attore infermo, e subito si fe' manifesto quale e quanto fosse e dovesse essere il merito suo nell' esercizio della difficile arte del recitare. Nell' anno appresso ritrasse gran plauso non pur come attore che come autore nell' *Ubriaco solo*, o *Io ho la mia cassetta vota*, soliloquio con intarsio di musica *(vaudeville)* da lui composto insieme con Brazier. Non istaremo ad annoverare le molte parti di svariatissimo genere nelle quali si rendè celebre il nome suo, ma diremo coll' autore del suo articolo nel *Supplemento* della *Biogr. univ.* che « toccò l' eccellenza nella « caricatura, e sapeva acconciarsi il volto in modo « stupendamente conveniente al subbietto; ma sem« pre vero e naturale nel vestire, nel travisarsi, nel « muoversi, negli svariati parlari, non aveva giam« mai ricorso allo stento, ai lazzi, alle trivialità. « Ei sapeva benissimo ormeggiare le differenze di « un vizio, di un ridicolo secondo la professione « e il costume de' subbietti che prendeva a imi« tare » ecc. ecc. — Era particolarmente ammirabile nel rappresentare diversi personaggi in una stessa commedia, nei quali tramutamenti non senza molta fatica altri potea riconoscervi sempre lo stesso Jolly. Passò dal teatro Molière a quel delle Varietà, indi alle scene del *Vaudeville* crescendo ognora di fama. Copioso era il suo avere ma grandi egualmente i suoi dispendi; nel 1831 fallito un uomo che teneva in mano quasi ogni sua facoltà, e trovatosi in un punto ridotto ad assai modico stato, essendosi già tolto dal teatro fin dal 1828, si ritrasse con sua moglie nel dipartimento della Nièvre, e morì a Grand Pré nelle vicinanze di Lormes l' a. 1839.

** JOLY, uno de' capitani delle armi della Vandea al tempo della rivoluzione, n. a Bordeaux di oscura stirpe nel 1760; combattendo nel 1794 si vide cader morti al fianco due figli in un giorno stesso, ed il terzo che militava sotto le insegne repubblicane pure in quel giorno fu ucciso; avvenne in quel tempo ch' egli, violento già per natura e forse punto di troppo acerbo dolore per la improvvisa perdita di 3 figli, uccise il Leblanc capo dell' artiglieria per avergli negato di fornir la polvere a' suoi soldati. Disputò a Charette il supremo comando, ma ne uscì senza frutto, ed anzi concitatisi gli odi contro di lui, fu proscritto e trucidato dai cacciatori di Stofflet mentrechè volea valicare la Loira a San Fiorenzo, correndo il 1795.

JOLY (Benigno), istitutore de' religiosi ospitalieri

di Dijon; era canonico di santo Stefano di questa città e dottore in teologia. Morì nel 1694 in età di 80 anni, in odore di santità. Di lui abbiamo il *Cristiano caritatevole* (Dijon, 1687, in 12.°), e molte altre opere ascetiche, delle quali trovansi i titoli nella *Biblioteca di Borgogna*. La sua *Vita* fu scritta dal P. Beaugendre (Parigi, 1700, in 8.°).

JOLY (Claudio), n. nel 1607 a Parigi; fu da prima avvocato, poi canonico di Nostra Donna. Seguì il duca di Longueville alle conferenze di Munster dove utilmente lo accomodò de' suoi consigli. Nei trambusti della Fronda, andò a dimorare a Roma. Ritornato in Francia fu fatto ufficiale e gran cantore della chiesa di Parigi, e morì per una caduta nel 1700. Si commendano fra le sue opere: *Trattato sulla riforma delle ore canoniche*, in latino (1644, e 1670, in 12.°); — *Epistola apologetica pei vocaboli usati da Usard sull' Assunzione* con una *Tradizione della chiesa gallicana sull' Assunzione* (Sens, 1672, in 12.°) in latino; — e *Raccolta di massime vere ed importanti per l' istituzione del re contro la perniciosa politica del cardinale Mazarini* (1652) opera che venne arsa per man del boja; l' autore la fece ristampare nel 1663 in 12.° colla sentenza del Chatelet. L' abate Joly lasciò ms. la *Vita d' Erasmo;* quest' opera che si teneva perduta, fu ritrovata dal bibliofilo Boulard.

JOLY (Guido), nipote del precedente, consigliere reale al Chatelet, e sindaco de' livellari del Palazzo del comune; fu per lungo tempo segretario e confidente del cardinale di Retz, col quale da ultimo si sdegnò. Essendosi allora posto a seguire le parti della corte ebbe ordine di compilare alcune *Memorie* a favore della regina contro i *trattati* del giureconsulto Stockmans. Ignorasi quando morisse. Oltre le citate *Memorie* giustificative della regina, abbiamo di Joly alcune *Memorie storiche* che sono in qualche guisa il contrapposto di quelle del cardinale di Retz e che furono pubblicate per cura del reggente (Amsterdam, 1718, 2 vol. in 12.°), per interdire l' effetto che quelle del cardinale producevano nell' universale. — Un altro JOLY (Claudio), chiaro predicatore, n. nel 1610 a Buri-sull' Orne, m. nel 1678; era stato successivamente parroco di S. Niccola de' Campi, vescovo di S.t Pol-de-Leon, poi vescovo d' Agen. Abbiamo di lui 8 vol. di *Spiegazioni evangeliche* e di *Sermoni* stimati, ma che non furono recitati in quel modo stesso che si leggono a stampa, perocchè l' avvocato Riccard ridusseli alla presente lezione.

** JOLY (Gio.-Pietro di), avvocato al Parlamento di Parigi e decano del consiglio del duca d'Orléans, n. a Milhau nel Rovergue nel 1697, m. improvvisamente a Parigi nel 1774; ebbe fama di cittadino virtuoso, di giureconsulto sapiente, di vero filosofo e di buon letterato. Abbiamo di lui una traduzione francese in 8.° de' *Pensieri dell' imperatore Marco Aurelio;* ed un' edizione accuratissima del testo greco di tale opera.

** JOLY (Ugo-Adriano), n. a Parigi l'a. 1718; annunziò per tempo felici disposizioni per la letteratura e per le arti; privo di avito retaggio trovò aiuto in Carlo Niccola Coypel, pittore del re, che volle essere suo protettore. Dati buoni sperimenti del valor suo, fu nominato segretario dell' accademia di scultura, pittura ed architettura, e quindi custode del gabinetto delle stampe e litografie della biblioteca reale; tenne questi due uflzi onorevoli per la maggior parte della sua vita, e vi meritò la considerazione e stima generale. Joly fu pure la guida ed il sostegno di molti artisti, ai quali tuttora è cara la memoria di lui. Morì nella sua città natale correndo l' a. 1799.

JOLY (Marco-Antonio), figlio di un oste di Parigi, m. nel 1753, regio censore; compose parecchie commedie, alcune delle quali, come la *Scuola degli Amanti*, e la *Donna gelosa*, hanno del merito. Pubblicò pure buone edizioni di Molière, in 4.°, di Corneille, Racine e Montfleury, in 12.°.

JOLY (Filippo-Luigi), dotto filologo, m. a Dijon, sua patria nel 1755; non è conosciuto che per le sue opere. Le principali sono: *Osservazioni critiche sul dizionario di Bayle* (Parigi, colla data di Dijon, 1748, 2 vol. in fol.); — *Trattato della versificazione e delle opere in verso* nell' edizione del *Dizionario* di Richelet pubblicato dall' abate Berthelin. Fu l' editore delle *Poesie nuove* di Lamonnoye (1745, in 8.°); — della *Biblioteca di Borgogna* di Papillon; e delle *Memorie storiche critiche e letterarie* di Bruys.

JOLY (il P. Giuseppe-Romano), cappuccino, n. a S. Claudio nel 1715, m. a Parigi nel 1805; possedeva quasi tutte le scienze; è autore di parecchie opere, fra le quali si vogliono ricordare: *la Geografia sacra ed i monumenti della storia sacra* (Parigi, 1784, in 4.°), pubblicati da pria sotto il titolo di lettere *sopra diversi suggetti importanti di geografia e di storia sacra* (1772); — *La Franca Contea antica e moderna* (1779); — *L' antica geografia comparata alla nuova* (1801, 2 vol. in 8.° ed atlante). Fornì molte *Lettere* e frammenti di poesia all' *Anno letterario*, al *Mercurio* e ad altri giornali.

JOLY (Amato), negoziante, n. nel 1787 a San Quintino; fu posto nel 1811 col suo fratello alla direzione del ricco traffico condotto da suo padre. Quantunque assai giovane ancora, fondò alcuni anni dopo in uno dei sobborghi di S. Quintino, una magnifica officina, dove si trovano i diversi rami d'industria di quella città. In progresso di tempo vi aggiunse la filatura dell' abbazia d' Isle e quella di Labbussiere che raccoglie tutti i metodi di maggior perfezione che aveva recato dall' Inghilterra in Francia, o trovati egli stesso coll' industre suo ingegno. Nel 1820 la perfezione dei suoi tessuti gli valse le insegne della legion d' onore. Una malattia di languore avevalo condotto a Nizza, dove sperava ricuperar la salute, ma vi morì nel 1832. Era membro del consiglio generale di manifatture, del consiglio municipale di S. Quintino, del consiglio generale del dipartimento, ed aveva fondato una scuola per le domeniche, che ad onta delle sue cure, più non esiste.

JOLY (Maria-Elisabetta), attrice celebre, nata a Versailles nel 1761; era eccellente nel rappresentare le parti di *cameriera* e mostrossi in scena alcuna volta eziandio non senza plauso nella tragedia. Era maritata da 20 anni col signore del du Lomboy, quando morì nel 1798.

** JOLY (Giuseppe), letterato, n. a Salins verso il 1770; entrato nella congregazione dell' oratorio, in età di a. 16 fu professore di umanità; soppresso il suo collegio andò a Parigi, dove fu costretto dalle leggi di coscrizione a vestire le armi e intervenne alle prime guerre del Reno. Compiuto il tempo del suo servizio tornò a Parigi, dove volle viver libero da ogni obbligo di pubblici carichi che spesso, gli vennero offerti, e morì nel 1840. Nel 1804 stampò anonimo un poemetto sull' *Indipendenza*

dell' uomo di lettere, che mandò a concorso pel premio proposto dall' istituto su tale argomento, ma non l' ottenne; e tradusse varie opere, essendo intendentissimo delle lingue straniere e spezialmente dell' italiana, dell' inglese e della tedesca. Ricorderemo la versione delle *Favole* di Fedro in versi francesi (1813), e quella dell' *Italia avanti il dominio dei romani* del Micali (1824, 4 vol. in 8.°), dov' ebbe per collaboratore Fauriel, e fu riveduta da Gence e Raoul-Rochette, e porta in fronte il nome di quest' ultimo.

** JOLY-CLERC (Niccolò), naturalista, n. a Lione; pria fu benedettino nella congregazione di S. Mauro, ma alla soppressione degli ordini monastici rimase in Francia e dato giuramento alla costituzione, fu gran vicario del suo proprio fratello nominato vescovo costituzionale di Lione. Ebbe quindi la cattedra di storia naturale nella scuola centrale dell' Oise, ed aperse anche una pubblica scuola di botanica per le dame di Beauvais. Nel 1798 aveva pubblicata sotto la sola iniziale del proprio nome un' *Apologia dei preti ammogliati*, forse in difesa del suo fratello che aveva contratto matrimonio. Morì nel 1817. Non ha fatto scoperte nella scienza; ma le ha giovato con le seguenti opere: *Corso compiuto ed ordinato di botanica* (1795), ne fu messo in luce il solo primo vol.; — *Principj della filosofia del botanico*, ossia *Dizionario* ecc. (1798); — *Filologia universale*, o *Istoria naturale e metodica delle piante*, ecc. (1799, 3 vol. in 8.°); — *Corso di mineralogia riferito al quadro metodico dei minerali pubblicato da Daubenton* (1802); — *Dizionario ragionato e compendiato di Storia naturale* (1806, 2 vol. in 8.°).

JOLY DE BEVY (Luigi-Filiberto-Giuseppe), antico presidente del parlamento di Dijon, n. in questa città nel 1736; ivi morì nel 1822. Giureconsulto, dotto e profondo teologo, pubblicò parecchie opere contro il concordato del 1807, e su diverse materie ecclesiastiche e legali, fra le altre: *Il Parlamento oltraggiato* (Dijon, 1762, in 4.°); — *Della nuova chiesa di Francia* (Parigi, 1816, in 8.°); — *Nuova traduzione dell' Imitazione di G. C.* (Dijon, 1816, in 12.°; 2.ª edizione, 1822, in 8.°). Curò eziandio varie edizioni, come a dire, del *Trattato della istanza perentoria* (1787, in 8.°); delle *Opere di giurisprudenza del presidente Bouhier* (1787-88, 2 vol. in fol.) con un supplemento (1789). Amanton pubblicò una *Notizia* sopra Joly de Bevy nel *Giornale di Dijon*.

JOLY DE FLEURY. — V. FLEURY.

JOMBERT (Carlo-Antonio), libraio e stampatore a Parigi, n. in questa città nel 1712, m. a S. Germano in Laye nel 1784; ebbe cognizioni molto ample intorno a quanto si appartiene alla pittura, al disegno ed alla architettura; pubblicò: *Nuovo metodo per imparare a disegnare senza maestro* (1740, in 4.°); — *Repertorio degli artisti* (Parigi, 1765, 2 vol. in fol.); — *Teoria della figura umana*, di Rubens tradotta dal latino (1773, in 4.°); — alcuni *Cataloghi* d' opere d' artisti, ed alcune altre opere o edizioni corrette ed accresciute.

JOMELLI (Niccolò), celebre maestro di musica italiano, n. nel 1714 ad Aversa, nel regno di Napoli; si educò all'arte per le lezioni di Feo e di Leo; andò successivamente a Roma nel 1740, a Vienna nel 1749, a Stuttgard nel 1753; raccolse per ogni dove meritati applausi, e, fatto ritorno in sua patria, ivi morì nel 1774. Abbiamo di lui un numero infinito di mottetti e più di 40 opere fra le quali ammirasi soprattutto: *Semiramide*; — *Vologese*; — *Enea*; — *Demofoonte*; — *La Clemenza di Tito*; — *Alessandro nelle Indie*, ecc. Saverio Mattei pubblicò nel 1785 l' *Elogio* di Jomelli in italiano — **, e secondo lui la musica giunse sotto il Jomelli al grado di perfezione, ed esso fu il più celebre maestro che mai veduto avesse l' Europa. Chiunque consideri che le parole del Mattei furono scritte nel 1785, prima cioè che il Paër, il Rossini, il Bellini ed altri insigni scrivessero, non sarà ritroso a crederle vere. Recheremo qualche esempio dello stupore che ei seppe destare in uomini celeberrimi del suo tempo. Il suo maestro Leo, quando ebbe udita nel 1736 concertarsi una cantata del Jomelli in casa di una signora, voltosi ad essa le disse: « Non » passerà molto tempo che questo giovane sarà lo » stupore e l' ammirazione di tutta l' Europa ». Tornando dall' avere scritto pei teatri di Roma nel 1740 venne a Bologna ove si appresentò al famoso padre Martini per farsi suo discepolo. Il Martini gli diede un soggetto di fuga, ma non appena gliel ebbe veduto eseguire con una rara eccellenza: « Chi » siete voi, prese a dirgli, che venite a burlarvi di » me? Anzi voglio io apprendere da voi. — Sono » Jomelli, soggiunse il modesto giovane, sono il » maestro che deggio scriver l' opera in questo » teatro: imploro la vostra protezione. — Gran fortuna pel teatro ripigliò il Martini di avere un » maestro filosofo al par di voi ». Jomelli confessava di aver molto appreso da quel solenne maestro. La imperatrice Maria Teresa colmò di preziosissimi doni quest' uomo insigne; e papa Lambertini nel 1750 lo fece maestro in S. Pietro. Non mancarono nemmeno a lui malevoli ed invidiosi, dei quali prese tanto dolore che ne ritrasse un colpo apopletico, dal quale però riavutosi quasi volesse per sempre conquidere i suoi nemici, scrisse il suo divino *Miserere* che è uno dei più stupendi capi d'opera dell' arte musicale.

JON ARESON, *Jonas Arii*, ultimo vescovo cattolico d' Islanda, n. nel 1484; fu promosso all' arcivescovado di Holum nel 1524, e fece i più grandi sforzi per arrestare i progressi del luteranismo in Islanda. Fece prigioniero il vescovo di Skalholt, (v. Jonae, *Gisle*) e s' impadronì della sua diocesi. Ma poco dopo fu preso per ordine di Cristiano III, ed appiccato senza formalità di processo nel 1550. Jon Areson era uomo di grande ingegno, spezialmente nel poetare, e trovansi in una raccolta pubblicata, nel 1612, da Gutbrand Thorlaksen, alcuni suoi componimenti. Fu Jon Areson quegli che, verso il 1528, introdusse la stampa in Islanda.

JONAE (Pietro), vescovo di Strengnes in Svezia nel sec. XVI; insegnava la teologia ad Upsal quando Gio. III volle introdurre una liturgia quasi conforme a quella di Roma. Essendosi opposto a questa novità, fu messo in carcere, ma in appresso fuggitosene ricovrossi in Alemagna presso il duca di Sudermania, che in seguito gli conferì la sede di Strengnes; questo principe fatto re sotto il nome di Carlo X, commise a Jonae di rivedere la sua traduzione svedese della *Bibbia*. Questo prelato morì nel 1607, in età gravissima. Le opere per lui pubblicate contro la nuova liturgia si intitolano: *Apologia in satisfactionem negatæ liturgiæ*, ecc. (1586); — ed *Apologia pro innocentia sua et totius cleri*, ecc. (1589).

** JONÆ o JONSEN (Gisle), dotto islandese, vescovo di Skalholt, n. nel 1515 a Hraungerde; con-

tinuò gli studi nella casa del vescovo Ogmund che molto lo amava; questi l' ordinò prete e lo nominò parroco della cattedrale di Skalholt, ma poi si sdegnò con lui avendolo scoperto secreto fautore della religion luterana che fu poscia introdotta in quel paese. Per tal conto Jonæ sofferse varie persecuzioni e fu scomunicato dal vescovo Jon Areson (v. q. nome); ma quando questi fu mandato a morte, ei gli successe nel vescovado l' a. 1556, e morì nel 1587. Pubblicò: *Il cinquantesimo capitolo d' Isaia*, con una breve spiegazione, ecc. (1587); — *Storia della distruzione di Gerusalemme* (1587); — *Margarita theologica*, tradotta in islandese (1588); — *Salmi*, in islandese (1588); — l' *Ecclesiaste* tradotto in islandese (1580); — *Epistola ad Joh. Hennicium pastorem hamburgensem*, ecc. (1587).

JONAE (Arngrim). — V. JONAS.

JONAE (Runolfo), rettore della scuola di Holum in Islanda poi di Christianstadt in Scania, dove morì di peste nel 1654; ha lasciato: *Linguæ septentr. elementa* (Copenaghen, 1651) e *Grammaticæ island. rudimenta* (ivi, 1651), ristampati nell' *Institutiones* di Hickes.

** JONÆ o JONSEN (Svein), prete islandese, ed uno dei collaboratori della versione della *Bibbia* in lingua islandica stampata ad Holum nel 1644; era nato nel 1605, e morì nel 1687. Traslatò pure nella materna lingua il *Magnalia Dei* di Herberg; il *Vero cristianesimo* di Arnd, ecc.

** JONÆ o JONSEN (Stein), dotto vescovo di Holum in Islanda; dopo avere sostenuto parecchi uffizi ecclesiastici fu eletto al vescovado nel 1711, e morì nel 1739. Lasciò varie traduzioni, tra le quali quella della *Bibbia* fatta per ordine del re Federigo IV, e le seguenti scritture: *Compendio del libro delle Ore* di Lassenius (1733); — *Psalterium triumphale* (1743); — *Tisfordriw*, ed altre opere ecc. Fu editore del *Diarium christianum* di Halgrim Petersen.

JONAS (Giusto), teologo protestante, ed uno dei primi apostoli della riforma; fu discepolo di Lutero e amico di Melantone, che lo fecero capo del collegio di Wittemberg, e decano di quell' università. Ivi morì nel 1555 in età di 63 anni. Abbiamo di lui un *Trattato in favore del matrimonio de' preti*; — un altro sulla *Messa privata*, ecc. (Helmstadt, 1631, in fol.).

* JONAS (Arngrim), islandese per patria, m. nel 1648 in età di 98 anni. Fu tenuto in gran conto da tutti i dotti per dottrina e per probità; fra le altre dignità che sostenne, fu pastore della chiesa di Melstad, e prefetto delle parrocchie della diocesi di Hole. Aveva studiato sotto Tycho-Brahé e bene intendevasi di astrologia. Delle opere sue citeremo le seguenti: *Idea veri magistratus* (Copenaghen, 1589, in 8.°); — *Brevis Commentarius de Islandia* (ivi, 1592); — *Anatome Blefkeniana* (Hole, 1612, in 8.°); — *Epistola pro patria defensoria* (ivi, 1618); — *Calumniæ* (ivi, 1622); — *Chrymogoea, seu rerum Islandicarum lib. III* (ivi, 1630); — *Vita Gudbrandi Thorlacii* (ivi, 1630); — *Specimen Islandiæ historicum et magna ex parte chorographicum* (Amsterdam, 1643, in 4.°).

JONCOURT (Pietro di), francese profugo in Olanda alcuni anni avanti la rivocazione dell' editto di Nantes, m. verso il 1725, ministro della chiesa vallese all' Aja; lasciò fra le altre opere: *Lettere critiche su diversi soggetti importanti della sacra scrittura* (Amsterdam, 1705, in 12.°); — *Conferenze su vari metodi di spiegar la scrittura e di predicare di coloro che chiamansi Cocceiani e Voeziani nelle Provincie Unite* (ivi, 1707, in 12.°); — *Discorsi sullo stato presente della religione in Francia*, ecc. (L' Aja, 1725, in 12.°).

JONCOURT (Elia di), n. verso il 1700 all' Aja, dove morì circa il 1770 dopo avere per lungo tempo professato la filosofia a Bolduc; pubblicò un gran numero di traduzioni dal latino e dall' inglese. Se ne trovano i titoli nella *Francia letteraria* di Formey, e nell' *Esame* critico di Barbier. Le principali sono: *Elementi di filosofia* di S' Gravesande (Leyda, 1746, 4 vol. in 4.°); — *Elementi della filosofia newtoniana* di Pemberton (Amsterdam, 1755, in 8.°); — *Dialoghi de' morti* di Lyttleton (L' Aja, 1760, in 8.°) ecc. — Un altro JONCOURT professore di lingue straniere a Parigi nel 1754, tradusse dall' inglese un *Saggio sulla differenza del numero degli uomini* di Wallace (in 8.° e in 12.°).

JONCOUX (Francesca-Margherita), damigella illustre per la sua pietà, per le sue virtù e pel suo sapere; apprese il latino per intendere l' ufficio della chiesa, e mostrossi affezionata soprammodo alle vergini di Porto Reale cui grandemente giovò. Dettò la traduzione delle note latine di Wendrock (Nicolle) sulle *Provinciali*. Morì a Parigi nel 1715, in età di 47 anni.

JONDOT (Stefano), storico, n. nel 1770 a Moncenis, presso Autun; obbligato per la legge di coscrizion militare a vestir le armi divenne segretario di un generale nella Vandea, e pubblicò nel *Corriere universale* alcune osservazioni piene di ardita franchezza sull' esercito cattolico. Poi fece stampare un *Parallello di Luigi XVI* e di *Tsou-Ching*; — *Lo spirito della rivoluzione francese*; — ed alcune *Osservazioni critiche sulle lezioni di storia del Volney* (1799, in 8.°). Divenne quindi uno dei collaboratori del *Giornale delle discussioni*. Nel 1804 fu nominato professore di storia alla scuola di Fontainebleau; nel 1810 al liceo di Ruen, e nel 1812 ad Orléans; ma vi rinunziò l' anno seguente, e ritornò a Parigi dove alcune delle sue opere gli avevano procacciato amici e partigiani. Vi passò gli ultimi 20 anni della sua vita dedicandoli alla cultura delle lettere, e morì nel 1834, mentre dava opera con Mutin, e Salgues alla *Filosofia restituita ai suoi primi principj* (1801, 2 vol. in 8.°). Nel 1807 pubblicò un' edizione del *Compendio della storia universale* d' Anquetil (12 vol. in 8.°); nel 1809 lo *Specchio storico delle nazioni* (4 vol. in 8.°); nel 1810 le *Lettere traiane, ovvero osservazioni critiche sulle opere di storia che concorrono pei premi decennali* (in 8.°); nel 1817 la *Storia di Giuliano* (2 vol. in 8.°); nel 1820 *L' Anti-Pirroniano, o Piena confutazione de' principj contenuti nel 2.° vol. del de La Mennais* (in 8.°). Questa *confutazione* ebbe poco plauso. Preparava una 2.ª edizione del suo *Specchio storico delle nazioni*, opera stimabilissima, scritta, come tutte quelle per lui pubblicate, con intendimenti di buon ordine e di conservazione.

JONES (Inigo), celebre architetto inglese, n. a Londra nel 1572; visitò la Francia, l' Alemagna, e l' Italia; studiò lungo tempo a Venezia i capi d' opera di Palladio, ottenne il posto di soprintendente generale delle fabbriche della corona, e morì nel 1651 in nome di *Vitruvio dell' Inghilterra*. Le sue principali opere sono il portico della

chiesa di S. Paolo, la Borsa di Londra, lo spedale di Greenwich, la gran sala de' banchetti del palazzo di Witehall, il palazzo di lord Pembroke a Wilton nel Wiltshire. Lasciò note curiosissime sulle *Opere* di Palladio. Guglielmo Kent pubblicò una collezione de' suoi disegni sotto questo titolo: *The desings, consisting*, ecc. (Londra, 1770, 2 vol. in fol.).

** JONES (Gio.), dotto inglese, n. a Londra nel 1575; renduitosi cattolico, e passato in Ispagna dove entrò nell' ordine di S. Benedetto, fu fatto professore a Douai di lettere ebraiche e di teologia. Restituitosi poscia a Londra ivi compiè la vita nel 1636. Scrisse: *Sacra ars memoriæ ad Scripturas divinas in promptu habendas*, ecc. (1623). — *Conciliatio locorum communium totius Scripturæ* (1623).

JONES (Griffith), predicatore inglese, m. nel 1761, rettore di Landdowror contea di Carmarthen nel paese di Galles; si rendè celebre per la sua beneficenza e pel suo ardore a diffondere l' istruzione nelle classi più povere del popolo.

JONES (Griffith), n. nel 1721, m. nel 1786; pubblicò oltre un gran numero di traduzioni anonime, vari libercoli per dilettanza ed istruzione dei fanciulli. Fu egli che mise in grido questo genere di opere. Fu pure uno dei compilatori del *Magazzino letterario* e del *Magazzino britannico*.

JONES (Paolo), celebre navigatore, n. in Scozia verso il 1736; entrò non appena gli fu permesso agli stipendi degli Stati Uniti d' America; ebbe verso il 1775 il comando di una piccola squadra sulla Delaware, e giovò grandemente alla causa dell' indipendenza. Nel 1777 ardì approdare in Inghilterra, in un piccolo porto del Cumberland, e non si rimise in mare che dopo aver preso il forte, inchiodato i cannoni, e bruciato tutti i navili mercantili che ivi stavan sorti sull' ancore. Riportò nel 1779, essendo commodoro, una famosa vittoria sul *Serapide* e sulla *Contessa di Scarborough*, fregate inglesi che scortavano una squadra mercantile: in tale occasione Luigi XVI il presentò d' una spada d' oro e lo insigni dell' ordine del merito militare. La pace avendo reso i suoi servigi inutili all' America, Jones ritornossene in Europa. Nel 1792 chiese al governo francese d' essere fatto ammiraglio, ma gli fu ricusato. Egli morì alcuni mesi dopo a Parigi. L' assemblea legislativa intervenne a' suoi funerali. Jones lasciava alcune *Memorie* in inglese sulla sua vita: furon tradotte in francese sotto i suoi occhi dal signore André, e pubblicate a Parigi nel 1798, in 18.°.

JONES (Gio.), medico e chirurgo, m. nel 1791 a Filadelfia, dopo aver professato la medicina con grande onore nel collegio di New-Yorck; scrisse diversi trattati che furono raccolti sotto questo titolo: *Opere chirurgiche* (1795, in 8.°) con una *Notizia* intorno all' autore scritta da Giacomo Mease, suo allievo.

JONES (sir Guglielmo) dotto giureconsulto, poeta, prosatore, e il più perito in lingue orientali del suo tempo, n. a Londra nel 1746, m. nel 1794, giudice alla corte suprema del forte William a Calcutta; lasciò numerose opere di cui fu fatta collezione sotto il titolo di: *Works of sir William Jones* (Londra, 1799, 6 vol. in 4.° e 13 vol. in 8.°); vi furono aggiunte le: *Memorie della vita, degli scritti e del commercio di lettere di G. Jones* del lord Teignmouth (Londra, 1804, in 8.°) ristampate più volte. L' *Annual biography and obituary for* (1817) contiene un *Compendio della vita di sir G. Jones*, dove trovansi alcune particolarità che erano fuggite alle ricerche del suo dotto biografo. G. Jones; scrisse in francese: *Dissertazione sulla letteratura orientale* (1771); La sua *Grammatica persiana* (1771, in 4.°, o 1772, in 8.°) fu tradotta dall' inglese come pure la sua *Storia di Thahmas-Kaulikan* e le *Lettere filosofiche e storiche sullo stato morale e politico dell' India* (1803, in 8.°) tratte dalle *Asiatic Researches*.

* JONES (Enrico), poeta mediocre del sec. XVIII, n. a Diogheda nell' Irlanda da un povero muratore; esercitava anch' egli lo stesso mestiere, e frattanto dettava versi; il conte di Chesterfield luogotenente dell' Irlanda prese a proteggerlo, il condusse in Londra, munificamente il soccorse, fece stampare i suoi versi e corresse egli stesso la sua tragedia del *Conte di Essex*, che è la principale opera dell' autore. Egli però mal rispose a questo generoso patrocinio, montando in gran boria del suo sapere, sprecando ogni facoltà, che in Londra s' era procacciata, onde finì miserabilmente la vita nel 1770, ricovrato in un granaio dalla carità d' un caffettiere.

** JONES (Guglielmo), ecclesiastico inglese, n. nel 1726; fu cappellano del vescovo Giorgio Horne e ne scrisse la *Vita* (1795, e 1799); amò e coltivò la musica dettandone un *Trattato*, e componendo cantici per uso della chiesa, e morì nel 1800. Le sue *Opere* furono pubblicate nel 1801, in 12 vol. in 8.°. Citeremo fra le medesime: *Saggio sui primi principj della filosofia naturale; — Zoologia etica; — Osservazioni fatte in un viaggio a Parigi per la Fiandra nell' agosto del 1776; — Corso di lezioni sulla lingua figurata delle sacre scritture; — Sermoni*.

** JONES o JOHNES (Tommaso), dotto inglese, n. nel 1749, m. nel 1816; uomo assai dovizioso volle far nobile e savio uso delle ricchezze raccogliendo in una sua casa in Hafod quanto di più raro e prezioso potè avere in cose d' arti e di lettere, e sovvenendo largamente ai poveri. Traslatò in inglese vari antichi cronisti francesi come *Froissard*, *Monstrelet*, *Brocquière* e li fece imprimere con grande splendore e magnificenza in una stamperia che aveva istituita in sua casa.

** JONES (Gio.), giureconsulto e letterato, n. in un villaggio d' Irlanda l' a. 1772; ad onta della povertà della sua famiglia, fece quanto meglio potè gli studi a' quali era sommamente per natura inchinato; trattò in prima i negozi forensi, ma raccoltivi amari frutti, tutto si volse alle lettere, le quali però non poterono sovvenire così a' suoi bisogni ch' ei non morisse presso quasi alla indigenza nel 1838 ad Isling. Abbiamo di lui: *Viaggi nella repubblica francese*, di Bugge, tradotti dall' idioma danese (1801); — *De libellis famosis* (1812); — *I vangeli tradotti in gallese* (1818); *Istoria del paese di Galles*, che gli procacciò inimicizie ed odj.

** JONES (Giorgio-Matteo), marinaio inglese salito in qualche fama come viaggiatore e come statistico, n. verso il 1776; ebbe non ignobil parte nelle fazioni commesse dall' Inghilterra contro la Francia dal 1802 in poi e spezialmente sulle coste d' Istria e nelle acque di Venezia; promosso al grado di capitano cooperò alla difesa di Cadice nel 1811. Dopo la pace visitò la Francia e la Olanda ed altri paesi, e pubblicò il frutto delle sue osservazioni in quest' opera tenuta in grande estimazione: *Viaggi in Norvegia, in Svezia, in Finlandia, in Russia, in Turchia; come pure sulle coste del ma-*

re *Azor e del mar Nero* (Londra, 1827, 2 vol. in 8.°). Morì a Malta per una caduta nel 1830.

** JONES (Guglielmo), dotto matematico ed astronomo, n. nel 1762; fu non indegno emulo de' Maskeline, de' Priestley, degli Hutton e ciò non è picciola lode. Non pochi sono gli *Articoli* dettati da lui nell' *Enciclopedia britannica*, ed in quella di Rees. Scrisse anche: *Descrizioni* di *un istrumento solare;* di *un astuccio di matematiche;* di *un quadrante d'Halley*, e curò una edizione di *Tutte le opere di Giorgio Adams*. Morì nel 1831.

** JONGE (Niccolò), laborioso scrittore danese, n. a Copenaghen nel 1727; rendutosi sacerdote fu parroco di Altislov in Zelandia ed ivi morì assai provetto negli anni. Grande è il numero delle opere sue: ne citeremo alcune per saggio: *Synopsis geographiæ universalis captui discentium accomodata* (1754); — *Historia universale* di Luigi Holberg, tradotta in parte sul compendio latino di questo scrittore, ma notabilmente accresciuta e continuata dal traduttore (1757); — *Archiviarius homileticus*, raccolta di istruzioni sui testi evangelici delle domeniche, ecc. ecc. in 5 parti (1765-1777); — *Descrizione geografica del regno di Norvegia*.

** JONIN (Gilberto), gesuita, n. nel 1596, m. nel 1638; acquistò fama di buon ingegno in poesia greca e latina, e fu eccellente soprattutto nella lirica. Abbiamo di lui: *Odi*, e *Epodi* (Lione, 1630, in 16.°); — *Elegie* (ivi, 1634, in 12.°); — *Poesie* in greco ed in latino (ivi, 6 vol. in 8.° ed in 16.°, 1634-37). Pare fosse suo intendimento di traslatare le grazie greche alle moralità cristiane. Il suo *Bion christianus*, troviamo scritto che saria degno d'esser più noto che veramente non è.

JONSIUS (Gio.), dotto filologo, n. a Flensburg nel 1624, m. a Francfort-sul-Meno nel 1659; pubblicò parecchie opere, e fra le altre: *De scriptoribus historiæ philosophicæ*, la cui migliore edizione è quella pubblicata da Dorn (Jena, 1716, in 4.°).

JONSTON (Gio.), naturalista, n. a Sambter presso Lessno, nel Palatinato di Posen, nel 1603, m. nel 1675 a Ziebendorf in Slesia, dove, dopo aver corso un arringo assai luminoso erasi raccolto per darsi alle scienze; lasciò un grandissimo numero di opere di cui le principali sono: *Taumatografia naturale* (Amsterdam, 1632, in 12.°); — *Dendrografia*, ecc. (Francfort, 1662, in fol.); — *L'istoria naturale degli animali* (ivi, 1649-53, 4 parti, o Heidelberg, 1755-57, 2 vol. in fol.). Questa compilazione importante è scritta con metodo accurato e giudizioso: le tavole sono ragionevolmente incise. Prima di Linneo era questa la sola opera classica in storia naturale; fu pure tradotta dal polacco in tedesco, in olandese ed in latino. — JONSTON (Guglielmo), scrittore scozzese, m. nel 1609; è noto per un *Compendio* della *Storia* di Sleidan.

JONVILLE (Augusto-Gio.-Francesco CHAILLON di), avvocato al parlamento di Parigi e decano dei referendari, n. a Bruxelles nel 1733; fu uno de' dodici delegati pel giudizio di La Chalotais. In un viaggio in Italia raccolse i mosaici che servirono a far l'impiantito della gran sala delle antichità del museo. Al tempo della rivoluzione alle cui dottrine non volle punto accostarsi, abbandonò la Francia, e morì nel 1807. Fra gli altri suoi scritti abbiamo: *Apologia dell' antica costituzione* (2 vol. in 8.°); — *La vera filosofia*, opuscolo diretto agli stati generali, ecc.

JORDAENS (Giacomo), celebre pittore della scuola fiamminga, n. nel 1594 ad Anversa, dove morì nel 1678; fu allievo prima di van Oort, di cui tolse in moglie la figlia, poi di Rubens. Aveva una gran vigoria nel colorito, un perfetto chiaro-scuro, e molta facilità. Il suo quadro di *Pane e Siringa*, non gli costò più lungo lavoro che di sei giorni. Una delle sue più belle e grandi composizioni, *Gesù Cristo in mezzo ai dottori* fu sovente volte attribuita a Rubens. Il museo possiede di questo artista sette dipinti: *I venditori cacciati dal tempio;* — *Il giudizio finale;* — *I quattro Evangelisti;* — *un Satiro; un fanciullo ed una donna che accarezza una capra;* — *Il re beve;* — *Il concerto di famiglia;* ed il *ritratto dell' ammiraglio Ruyter*. Incise da se stesso alcune delle sue opere; fra l'altre *Giove allattato dalla capra Amaltea*.

JORDAN (Raimondo), preposto della chiesa d'Uzes nel 1381, e dopo abate di Celles; è autore delle opere inserite nella *Biblioteca de' Padri* sotto il nome d' *Idiota*. Aveva pure composto un trattato *de Ponderibus*.

JORDAN (Stefano), pittore, architetto e scultore, n. a Valladolid nel 1543; fu nominato scultore di Filippo II. Ci avanzano di lui alcune belle statue e sei tavole stimate nella chiesa della Maddalena a Valladolid, dove questo artista morì verso il 1603.

JORDAN (Claudio), detto *di Colombier*, scrittore francese; esercitava nel 1686 la professione di libraio a Leida; si ritrasse alcuni anni dopo in un villaggio del Barrese, e morì verso il 1716. È principalmente conosciuto come il fondatore della *Chiave del gabinetto de' sovrani*, nota in seguito sotto il nome di *Giornale di Verdun*. Gli dobbiamo recar lode, fra gli altri scritti, dei seguenti: *Viaggi storici dell' Europa* (1692 al 1700) ristampati più volte; e *Scelta di buone parole o Pensieri degli uomini di buon ingegno sopra ogni qualità di subbietti* (Amsterdam, 1710, in 12.°) ristampata per cura del suo figlio (1716, in 8.°).

JORDAN (Carlo-Stefano), letterato, n. a Berlino nel 1700, da una famiglia originaria del Delfinato, m. nel 1745, vice presidente dell'accademia della sua patria; aveva ottenuto l'amistà del principe reale, dopo Federigo II, che lo fece suo consigliere privato. Fra le sue opere si commenda la *Storia di un viaggio letterario* (1735, in 12.°); — il suo *Commercio di lettere con Federigo* (nel X vol. delle *Opere postume* del re di Prussia); e la *Storia della vita e delle opere di M. Lacroze* (Amsterdam, 1741, 2 parti, in 8.°).

JORDAN (Camillo), membro di parecchie assemblee legislative, n. a Lione nel 1711; fece i suoi primi studi frai padri dell'Oratorio, ed attinse nelle lezioni de' suoi maestri quell' amore della religione ed una savia libertà che manifestò durante tutta la sua vita politica. Quando la sua città natale si levò in armi contro la convenzione fu veduto accorrere in mezzo ai lionesi che aspiravano francarsi dal dispotismo dei demagoghi, e segnalarsi per la sua eloquenza e pel suo coraggio. L'esito miserando di quel moto lo costrinse ad andarsene esule fino al 9 termidoro. Allora potè rientrare in sua patria ed i suoi concittadini gli testificarono la loro riconoscenza, nominandolo per voto unanime al consiglio de' cinquecento (1797). Il suo rapporto *sulla libertà dei culti* estese la sua reputazione: era al tempo stesso un documento di al-

la eloquenza e di somma saviezza. Al 18 fruttifero compreso nel novero di quelli ch' eran mandati a confine, gli riuscì nascondersi e corse in volontario esiglio per la seconda volta. Nel 1800 la Francia gli fu riaperta; ma lungi dall' andare in cerca dei favori del nuovo signor dello stato, rimase volontariamente lontano da ogni faccenda pubblica; e volgendosi alle lettere ed alla filosofia prese gran parte nei lavori dell' accademia di Lione. Nel 1814, al tempo dell' invasione degli alleati fu deputato all' imperatore d' Austria per ottenere una mitigazione alle requisizioni onde la città era segno; ed assistè alla seduta dove il consiglio municipale di Lione riconobbe Luigi XVIII; lettere di nobiltà e la croce d' onore furono la sua ricompensa. Eletto alla camera de' deputati nel 1816, fu nel medesimo anno chiamato al consiglio di stato, ma di colà l' indipendenza delle sue opinioni lo fece escludere nel 1819. Ad onta della sua mal ferma salute, continuò a sedere nella camera dove dava voto coi difensori di una savia libertà. Una malattia che consumava le sue forze vitali fin dal 1810, lo rapì il 29 maggio 1821. Questo onorevole cittadino pubblicò alcuni opuscoli, onde i principali sono: *Storia della conversione di una dama parigina* (Parigi, 1792, in 8.°); — *La legge e la religione vendicata* (1792, in 8.°); — *Avviso ai miei committenti* (an. V); — *Vero senso del voto nazionale sul consolato a vita* (1802, in 8.°); — *La Sessione del 1817*, ecc. Inserì nell' *Ape* del 1820 e 1821 alcuni frammenti tradotti da Schiller e da Klopstock, e lasciò ms. un *Discorso sull' influenza reciproca dell' eloquenza sulla rivoluzione*, ecc.; — un *Elogio dell' avvocato generale Servan*; — *Studi su Klopstock*, ecc. Trovasi nella *Rivista enciclopedica*, tom. X pag. 494, una *Notizia* intorno a Cammillo Jordan, ed una nell'*Ape* del 1821 di madama Dufresnoy. Furono messi in luce nel 1826 i suoi *Discorsi letti alla tribuna, preceduti dal suo elogio scritto dal Ballanche, da una lettera del Degerando sulla sua vita privata, seguiti da discorsi letti sulla sua tomba* dai signori Royer-Collard e Saint-Aulaire.

** JORDEN (Odoardo), medico e chimico inglese, n. nel 1569 a High-Halden; si dottorò nell' università di Padova; esercitò la medicina a Londra; si era fatto un ricco patrimonio, ma gli andò disperso nell' istituzione di una fabbrica di allume, della quale prima dal re Giacomo I.° gli fu concesso il privilegio e poi toltogli a istanza di un uomo di corte; morì a Bath nel 1632. Scrisse: *Trattatello sulla malattia detta soffocazione isterica o mal di madre* (1603); — *Trattato dei bagni naturali e delle acque minerali* (1631), opera stimata e impressa più volte.

** JORDENS (Giorgio), giureconsulto olandese del sec. XVIII, n. a Deventer; acquistò nome per due tesi pubblicamente difese nell' Università di Utrecht, che furono ristampate da Daniele Fellemberg nel 1761 nel 2.° vol. della sua *Jurisprudentia antiqua*, ecc.

** JORDENS (Gerrit o Gerardo-David), giureconsulto ed uomo di lettere, n. a Deventer nel 1751; ebbe vari pubblici carichi e spezialmente fu deputato agli stati generali nel 1786, e nel 1795 fino al 97. Nel 1802 era eletto consigliere della suprema corte batava. Stampò due dissertazioni di giurisprudenza che aveva difese sin da giovane nell' università: *De differentiis actionum bonæ fidei*; e *Ad legem unicam codicis de Nili aggeribus non rumpendis*, e varie poesie latine delle quali ritrasse lode da Hoeufft nel *Parnassus latino-belgicus*.

JORE (Claudio-Francesco), stampatore e libraio, n. a Rouen; perdè la facoltà di esercitare la sua professione per avere stampato nel 1731 le *Lettere filosofiche* di Voltaire. Circonvenuto dai nemici del filosofo, ei l' accusò in una *Memoria* d' aver falsamente posto il suo nome sul frontespizio della sua opera, ma due anni appresso ritrattò quest' accusa. Andò in seguito a Milano, e fu costretto a darvi lezioni per farsi le spese, ma non gli fruttarono neppure di che sopperire ai suoi bisogni. Voltaire venne in suo soccorso, e gli assegnò una pensione. Abbiamo di lui: *Avventure portoghesi* (Braganza, colla data di Parigi, 1756, 2 vol. in 12.°); — e sei *Lettere* di scusa o di ringraziamento a Voltaire. A torto attribuiscesi a Jore il *Volteriana*.

** JORNATA (Giulio), da Popoli nell' Abruzzo Ulteriore, dell' ordine de' Minori Conventuali, m. nel 1613. Pubblicò un libretto: *De principio individuationis*, ecc.

** JORTIN (Gio.), teologo inglese, n. a Londra nel 1698; studiò nell' università di Cambridge con gran profitto; fece i sunti di Eustazio per la traduzione di Omero di Pope; acquistò nome in Londra co' suoi sermoni; nel 1749 fu scelto a recitare le lezioni fondate da Roberto Boyle; ebbe le dignità di prebendario di S. Paolo, di ministro a Kensington e di archidiacono di Londra, e morì in grido di molta dottrina nel 1770. Sdegnavasi se avesse udito alcuni deridere e parlar con poca riverenza degli studi di erudizione e di critica. Le opere sue di maggior momento sono: *Osservazioni sui poemi di Spenser* (1734); — *Osservazioni miste sopra alcuni autori antichi e moderni* (1731); — *Osservazioni sulla storia ecclesiastica* (1751-1773, 5 vol. in 8.°); — *Sei dissertazioni sopra vari argomenti* (1755); — *Vita di Erasmo* (1758); — *Osservazioni sulle opere di Erasmo* (1758); — *Sermoni* (1771).

** JOSÈ (Antonio), celebre poeta drammatico portoghese, n. in sull' esordire del sec. XVIII; non seguendo altro che l' impulso della propria immaginativa fecondissima, per altro, grande ed originale, si pose a scrivere opere drammatiche per la massima parte somiglievoli ai melodrammi, dove disdegnando ogni canone dell' arte, discendeva anche alle più triviali piacevolezze, mirabilmente pingeva alcune cose ridicole del suo tempo e mirabilmente sferzava gli abusi, ma non potè mai riuscire a delineare con mano maestra i vizi e i costumi particolari degli uomini come i comici fanno. Salì a grande fama, ebbe imitatori che, al solito, privi dell' alto suo ingegno, altro non furono che scimie de' suoi difetti. Ma tanta grandezza non valse a scamparlo da una orribile maniera di morte. Accusato di essere infetto di dottrine giudaiche fu gittato nelle carceri dell' inquisizione, e solo da esse uscì nel 1745, ma per morire in sul rogo! Il suo *Teatro* è copiosissimo. Le migliori opere che vi si leggono sono il *D. Chisciotte*; — l' *Esopo*; — *Le incantagioni di Medea*.

** JOSEDECH, figlio e successore di Saraja nella dignità di sommo pontefice de' giudei, che fu portato prigioniero in Babilonia dove egli morì senza aver mai esercitate le cerimonie della dignità pontificia. Suo figlio Giosuè ritornando dalla schiavitù assunse tale dignità nell' a. 3468 del mondo.

** JOSLIN DI VIERZY, vescovo di Soissons, m. nel 1152; fu uno de' principali ministri di Luigi VII, ed un esempio di virtù; fondò abbazie, e fra l' altre quella di Long-pont; intervenne al concilio di Troyes nel 1127 ed a quello di Parigi nel 1142, dove meritò la stima di papa Eugenio III e di tutta la Francia. Lasciò un' *Esposizione del simbolo e dell' orazione domenicale*, che trovasi nella *Collectio maxima* de La Martenne.

** JOSQUIN-DEPREZ, tenuto in conto del più grande maestro di cappella de' tempi suoi, n. in Brabante nel 1450. L' affetto e la riverenza per la memoria del suo maestro Ockenheim gli fu principio di fama, perocchè ne' funerali di esso scrisse una *Lamentazione* che fu da tutti ammirata. Questo dotto e singolare componimento è classico nell' arte. Secondo Adami da Bolsena, il Josquin fu cantore della cappella pontificia a' tempi di Sisto IV; passò quindi a far dimora a Cambrai dove pare fosse maestro di cappella, e da ultimo ebbe tale ufizio presso Luigi XII. Benchè avesse facil vena in comporre, pure pria di mettere in luce le sue note accuratissimamente le rivedeva e correggeva, e da ciò forse si derivò quella saldezza di fama che onorò il nome suo. Gli scrittori di quell' età si convengono nelle sue lodi, e dicevano: « Egli è il » maestro delle note; ne fa ciò che vuole, quan- » do gli altri ne fan ciò che possono ».

** JOSSAN-DAUDET di), questo ingegnoso aggiratore non sarebbe degno d' esser ricordato, se non fosse stato il principale attore e la origine della famosa causa che il Kornman mosse contro sua moglie sedotta da questo Jossan, nella qual disputa il famoso Bergasse (v. q. nome) assunse le difese dell' oltraggiato marito. Il Jossan era nato a Strasburgo nel 1755; venne a Parigi come un uom di ventura; la cultura e vivacità del suo spirito gli agevolò l' ingresso delle nobili veglie; donne, cavalieri e ministri se lo ebbero caro, e per la grazia del principe Montbarrey fu per alcun tempo sindaco aggiunto della città di Strasburgo. Tornato a Parigi fu agente de' principi di Nassau, di Assia Darmstadt, ecc. Il nome suo più non si ode ricordare nelle memorie dei tempi fin dal cominciamento di quel grande trambusto che scosse tutta Francia ed Europa. Pubblicò le sue *Difese* nella causa d' adulterio ed una *Lettera all' avvocato Bergasse* (1787).

** JOSSE (Luigi), canonico della cattedrale di Chartres, dove fu nato sul finire del sec. XVII; perdè lo stallo canonicale per la opposizione che fece alla bolla *Unigenitus*, appellando con altri suoi colleghi al futuro concilio. Tradusse in versi francesi l' *Argenide* di Barclay, e fece opera lodata dai giornalisti di Trevoux, cosa rara considerate le opinioni e parzialità di quegli scrittori. Abbiamo anche di lui: *Dissertazione dello stato del commercio in Francia*. Non è detto l' anno della sua morte.

** JOSSE (Pietro), speziale parigino degno di molta lode, n. nel 1745, m. preposto del collegio di farmacia, nel 1799; fu allievo di Rouelle e Laborie; pubblicò due ottime *analisi* nel 1777 per estrarre la radice di Colombo, e la radice di Gio. Lopez; mostrò un nuovo metodo per preparare l' ossido di ferro detto *etiope marziale;* trovò il modo tanto allora cercato, di togliere all' oppio la parte glutinosa e virulenta, che cagiona agli infermi gravi danni; e fatto professore nel collegio di farmacia insegnò nelle sue lezioni molti nuovi o migliorati processi.

JOUBERT (Lorenzo), dotto medico n. a Valenza, nel Delfinato, nel 1529; fu fatto dottore a Montpellieri nel 1558, e sottentrò al celebre Rondelet suo maestro ed amico, nella sua cattedra nel 1566, poi nella dignità di cancelliere dell' università nel 1574. Mandato a Parigi nel 1579 per provvedere con qualche argomento dell' arte alla sterilità della regina, moglie di Enrico III, fece questo infruttuoso viaggio, che tuttavia gli valse il titolo di medico ordinario del re; Joubert morì poco appresso a Lombez nel 1583, lasciando buone e numerose opere che furono pubblicate collettivamente sotto il titolo d' *Operum latinorum tomus primus et secundus* (Lione, 1582, in fol., Francfort, 1599), ecc.

JOUBERT (Niccolò). — V. ANGOULEVENT.

JOUBERT (Francesco), teologo, n. a Mompellieri nel 1689, m. nel 1763; era figlio del sindaco degli stati di Linguadoca ed esercitò egli pure siffatto ufizio avanti di entrare negli ordini. Zelante pel giansenismo fu rinchiuso nella bastiglia per aver ricusato aderire alla bolla *Unigenitus*. Abbiamo di lui: *Spiegazioni delle profezie di Geremia, Ezechiello, Daniele* (8 vol. in 12.°); — *Commento sui dodici profeti minori* (6 vol. in 12.°); — *sull'Apocalisse* (2 vol. in 12.°); — *Spiegazione della Storia di Giuseppe* (1728, in 12.°), ecc.

JOUBERT (il P. Giuseppe), gesuita, m. circa il 1724; compose parecchie opere ad uso delle scuole. La migliore è il *Dizionario francese-latino* che però i Dizionari di Boudot e di Noël fecero obliare.

JOUBERT DE L' HYBERDIERE (Antonio-Niccola), n. nel 1723 ad Antibo, m. verso il 1808; pubblicò *Il disegnatore per le fabbriche di stoffe, d' oro, d' argento e di seta* (1765, 1775, in 8.°).

** JOUBERT (Giuseppe), antico ispettor generale e consigliere dell' università di Parigi, n. a Montignac, nel 1754; uomo d' ingegno perspicace, compiè gli studi nell' età di 14 anni; venuto a Parigi meritò essere amato e stimato dagli uomini più insigni di quell' età come a dire un Diderot, un Laharpe, un d' Alembert, un Marmontel, un Rivarol, ed un Fontanes col quale si giunse in grande amicizia. La sua troppo debole complessione non gli consentì scrivere alcun' opera che veramente facesse ai posteri fede del valor suo, ma tosto sarà messa a stampa una raccolta de' suoi *Pensieri*, trovati fra le sue carte quando morì nel 1824, che mostreranno esser lui non indegno di tener luogo fra gli arguti scrittori francesi. Tale almeno è l' annunzio che ne dà il Sig. Fayolle *(Supplem.* alla *biogr. univ.)*

JOUBERT (Bartolommeo-Caterino), generale supremo degli eserciti della repubblica, n. a Pont-de-Vaux nel 1769; studiava in legge a Dijon, quando si scrisse come volontario nel 1791. Passò per tutti i gradi inferiori, e nel 1793 altro non era che semplice luogotenente. Fu allora che con soli 30 granatieri fece forza a 800 piemontesi, e non si fu renduto che dopo un ostinato combattimento. Nominato a mano a mano ajutante-generale, poi capo di battaglione nel 1795, meritò lo stesso anno per la sua prodezza a Loano, il grado di general di brigata. La celebre guerra guerreggiata dal 1796 al 1797 mise i suoi meriti in piena luce. Per ogni dove: a Montenotte, Millesimo, Ceva, Mondovì, Cherasco, Lodi, al colle di Campione, Campara, Montebaldo, Rivoli, secondò con rara intrepidità e discernimento il generale Bonaparte, che gli fece dare il titolo di ge-

nerale di divisione, e lui volle avere compagno quando presentò al direttorio il trattato di Campo-Formio. Poco dopo Joubert fu inviato generale in capo all'esercito d'Olanda, poi a quello di Magonza, e finalmente a quello di Italia. Vi giunse al cadere del 1798 ed eseguì la rivoluzione del Piemonte, macchinata fin da gran tempo. Si traslatò quindi su Livorno; ma stanco di vedersi contrariato nelle sue mosse, chiese di esser tolto dal governo delle armi d'Italia e ritornò a Parigi. Era chiamato al comando di essa città quando i sinistri dell'esercito d'Italia indussero il direttorio ad inviarvelo di nuovo come generale in capo. Partì immantinente con Moreau, che acconsentì a giovarsi de' suoi ordini, mise in atto la sua congiunzione coll'esercito di Napoli e si dispose a dar la battaglia nelle pianure di Novi. Ma i Russi comandati da Suwaroff antivenendolo lo assalirono all'impensata. I francesi furono messi in rotta, e Joubert, cercando rannodarli fu ferito mortalmente, e così mancò a' vivi mentre l'età sua non volgeva ancora ai 30 anni. Garat, Santhonax e Riboud scrissero ciascuno un *Elogio* di questo intrepido capitano a cui era stato eretto un monumento nella città di Bourg, capo luogo del dipartimento, dove fu nato.

JOUBERT (Pietro-Maria), parroco di S.t-Martin-d'Augoulême; fu, nel 1789, deputato agli stati generali pel clero del suo baliaggio; fu uno dei primi a far parte col terzo stato; manifestò opinioni molto vigorose contro le pretensioni dell'alto clero, e fu alla fine dell'anno seguente eletto vescovo costituzionale d'Angoulême. Joubert diventò quindi presidente dell'amministrazione del dipartimento della Senna, amministrator generale dei dazi municipali di Parigi, e morì nel 1815, consigliere di prefettura dello stesso dipartimento.

** JOUENNE (Francesco), n. a Gonneville, diocesi di Coutances; andò assai giovane a Parigi per tentar sua ventura; applicatosi all'arte del libraio vi si fece molto valente. Esso è quegli cui debbesi il vanto dell'invenzione delle *Etrennes mignonnes* che comparvero per la prima volta nel 1724. Lavorò eziandio per molti anni intorno alla biblioteca del re, e morì nel 1741.

JOUFFROY (Gio. di), n. a Luxeuil verso il 1412, da illustre famiglia; studiò il diritto a Colonia ed a Pavia; poi rendessi a vita religiosa nell'abbadia di S. Colombano. Dopo aver professato per tre anni la teologia a Milano, fu spedito in deputato presso il duca di Borgogna Filippo il Buono e si fe' conoscere a Luigi XI allor ricovrato in corte di questo principe. Quando esso Luigi fu alzato al trono, nel 1461, lo condusse seco, lo adoperò in vari negozi e sodisfatto del suo zelo lo ebbe per suo fidatissimo. Fu ad istigazione del suo ministro che egli abolì la pragmatica sanzione. Jouffroy ricevè poco tempo appresso il cappello cardinalizio, ma in seguito il papa avendogli ricusato aggiugnere al vescovado d'Albi, che gli era conferito, l'arcivescovado di Besançon, l'ambizioso prelato si volse nemico alla santa sede e fece tutti i suoi sforzi perchè Luigi ristabilisse la Pragmatica. Il cardinale morì nel priorato di Rully nel 1473, sempre amato dal re che lo aveva fatto suo grande elemosiniere. Ci avanzano di lui alcuni *Discorsi* nello *Spicilegio* di d'Achery. Il suo *Elogio storico* fu pubblicato da Grappin (Besançon, 1785, in 8.°).

** JOUFFROY (Francesco-Gaspero di), vescovo di Mans, n. nel 1723 nel castello di Gonsans presso Besançon; nel 1774 entrò nel seggio vescovile di Gap, e nel 1778 in quello di Mans; fu deputato agli stati generali del 1789, ed essendo stato tra quegli ecclesiastici che protestarono contro i decreti dell'assemblea costituente, si partì di Francia sul finire del 1792 e si ritirò a Pederborn in Westfalia, dove quel capitolo fattegli onorate accoglienze, gli concesse una pensione con la quale generosamente sovvenne ai bisogni degli altri fuorusciti francesi, e morì in quell'esilio nel 1797 lasciando delle sue virtù e del suo sapere onoranda memoria.

** JOUFFROY D'ABBANS (Claudio-Francesco-Doroteo, marchese di), meccanico ingegnosissimo, dichiarato dall'accademia delle scienze di Parigi nel 1840 come il vero inventore de' battelli a vapore; nacque verso il 1751 da una illustre famiglia della Franca Contea; entrato in un reggimento nel 1772, per una contesa in fatto d'onore ch'ebbe col suo colonnello, fu mandato per due anni a confine in Provenza. In quell'esiglio ebbe agio di raccogliere le materie di un'opera sulle manovre delle galee a remi, perocchè fin da giovane aveva mostrato grande intelletto di studi matematici. Compiuta la impostagli pena si condusse a Parigi nel 1775, dove, amantissimo com'egli era della meccanica, udita subito correr per le bocche di tutti la fama dei fratelli Périer che avevan inventata la macchina a vapore detta *Pompe a feu de Chaillot*, il giovane gentiluomo fu sollecito d'introdursi nella loro officina, e non andò guari che per l'acutezza e dirittura delle sue osservazioni si fece ammirare da essi; e piena ancora la mente delle cose che aveva raccolte sulle galee a remi pensò che si potesse applicare molto utilmente la macchina de' Périer alla navigazione. Strettosi a consiglio cogli stessi Périer ed altri dotti meccanici, a tutti piacque stupendamente la idea del dotto giovane, ma quando si venne a trattar del metterla in atto nati dispareri nell'adunanza intorno al modo di vincer gli ostacoli ed all'uso delle forze motrici, si sciolse ogni trattato. L'inventore però non desisteva da' suoi proposti ed ecco nell'a. 1776 alla distanza di 100 leghe da Parigi correre sulla Doubs un battello di quaranta piedi di lunghezza mosso dal vapore con una macchina fatta eseguire da Jouffroy; certo questi tentativi riuscirono alquanto imperfetti, ma, come dice un suo biografo « niuno di quei che sino allora avevan proposti mezzi di applicare il vapore alla navigazione, non aveva manifestate idee simigliani a quelle che il Jouffroy non pure aveva concette ma veramente eseguite ». Intanto que' soliti uccelli di malaugurio, quelle notturne strigi che non essendo atte a mirare il sole mettono in deriso chiunque si sforzi avanzare di qualche passo l'umano ingegno, cominciarono subito a dar la baia al Jouffroy come troppo semplice e vano, e per la sua nativa provincia della Franca Contea non era chiamato con altro nome che di *Jouffroy-la-pompe*, avendo egli applicato al suo battello la pompa dei Périer. Altri ostacoli come i pregiudizi di famiglia e di provincia, le invidie, immuni dalle quali non furono gli stessi Périer, ed altre siffatte cose si opposero al giovane inventore, che tuttavia con quella costanza propria a tutti coloro che tentano nuove cose non si perdeva d'animo e continuava innanzi, studiandosi torre quei vizi che le sue macchine messe in atto avevano discoperti. Fatti nuovi sperimenti nel 1780 con felice effetto, eccolo arditamente nell'a. 1783 alla presenza di migliaia

di testimoni e degli accademici di Lione, che compilarono processo verbale del fatto, metter su per la Saona un piroscafo o bastimento a vapore lungo 140 piedi e largo 14, col quale felicissimamente rimontò da Lione all' isola Barbe. Ma era destino che il povero Jouffroy non avesse a godere in vita del riportato trionfo; chiese un privilegio come inventore, ed il ministro Calonne rimise la sua istanza all' accademia delle scienze; questa deputò commissari all'esame, ma tra' commissari era il Périer; fu risguardato siccome dubbio un fatto chiaro, incontrastabile eseguitosi al cospetto di migliaia e migliaia di riguardanti, certificato da un consesso accademico, e sconfortanti furono le risposte che il buon meccanico ebbe dal ministro. Bene avria fatto a seguitare il consiglio di coloro che lo instigavano a portare all' Inghilterra la sua invenzione, ma ei non voleva frodarne la patria. Sopravvenne intanto la rivoluzione; ei si partì e non si fu rimpatriato se non dopo 10 anni. Ma in questo mezzo altri, il Fulton, aveva dato effetto al gran disegno de' piroscafi e da tutto il mondo erane salutato inventore. Ben è vero però ch' egli stesso scrivendo contro il suo competitore Desblancs, diceva ingenuamente non aver lui nè l'avversario immaginati i battelli a vapore. « Se questa gloria (continuava a » dire) s' appartiene ad alcuno, ella si dee riferi» re all' autore delle sperienze di Lione, delle spe» rienze fatte nel 1783 sulla Saona ». Ma frattanto neppure profferivasi il nome di Jouffroy. Al tempo della ristaurazione questi tornò di nuovo a Parigi e parve per un istante arridergli la fortuna; ebbe nel 1816 un privilegio, danari, protettori ed il 20 d' agosto potè varare il suo primo battello a vapore; ma breve fu questa propizia ventura e il Jouffroy ricadde nell' obblio, non avanzandogli che una modica pensione e i soccorsi amorevoli del suo figlio, e chiuse il corso de' giorni suoi nel 1832 agli Invalidi, decano dei capitani de' fanti del suo tempo. — Nell' articolo FULTON feci ricordo di Serafino Serrati al quale si recava la prima idea dell' applicazione della forza del vapore ai battelli, ma se una dolce compiacenza mi venne all' animo perchè ad un italiano si avesse a recare tal vanto, ora un sentimento più sacro, la verità, m' induce a dichiarare che se è vero, come per tante prove si fa manifesto che il Jouffroy nel 1783 facesse le sue sperienze, incominciate già fin dal 1776, l' italiano gli rimarrebbe indietro di parecchi anni, perocchè le *Lettere* del Serrati sono stampate a Firenze nel 1787; vero è che in quella dove parla del *Battello a fuoco* non dice egli in qual tempo facesse lo sperimento, ma come supporlo anteriore di ben 11 anni? Ma se da quella lettera non si pare che a lui possa derivare il vanto dell' anteriorità, si fa per altro chiarissimo non potergli si negare la originalità dell' idea, perchè non è possibile che un fisico qual egli era, avuto sentore dei tentativi del Jouffroy avesse potuto far conto della sua invenzione che veramente ha tutte le qualità del primo concetto, vago e dubbio per mille rispetti nella mente dell' autore medesimo ed anche pubblicarla per le stampe. Affinchè però i lettori si possano convincere pienamente di questo vero al pari di me, porrò sotto i loro occhi e la descrizione della macchina che il Jouffroy mise in esperimento a Lione nel 1783 che è quella stessa del 1776 ma ridotta a maggior perfezione, e la intera lettera dove il Serrati descrive la sua. La macchina adunque del primo « si compo» neva di due cilindri di bronzo accoppiati, aper» ti al disopra, posti a bordo in direzione da in» dietro in avanti, formanti con l' orizzonte un an» golo di circa 30.°. Al disotto questi cilindri ave» vano i fondi congiunti da una cassetta di me» tallo, contenente una valvola che apriva e chiu» deva alternativamente il varco del vapore in » ciascun cilindro e dell' acqua d' iniezione. Un » parallelogrammo composto di due spranghe e due » traverse, spingeva vicendevolmente la valvula a » diritta e a stanca ogni volta che uno degli stan» tuffi giungeva al termine del suo giro verso la » imboccatura de' cilindri. In vece d' esser muniti » di fusti, essi avevano appese ad un anello cen» trale alcune catene, che ravvoltesi attorno d' un » bariletto mobile erano tirate a fondo il battello » da un contrappeso » (V. *Supplem. alla Biogr. univ. art.* JOUFFROY). Ecco ora la lettera del Serrati che è l' ottava delle sue *Lettere di fisica sperimentale* (Firenze, 1787), tutte senza data. « Es» sendo un giorno in campagna e presso di una » picciola vasca osservai che per esser la giornata » quietissima, l' acqua di quella vasca non si mo» veva punto. Mi saltò in capo di vedere se v' era » modo di movere con l' arte l' aria in guisa che » potesse questa guidare un legno senza che l' aria » fosse commossa. Il senitte di grazia quello che » io m' immaginai. — Feci un piccolo battello che » vedrete descritto B nella fig. 7; nel mezzo del » medesimo feci fare una gola piramidale G, la qua» le voltasse la sua bocca A orizzontalmente ver» so la poppa del battello B B; al di sotto di que» sta gola posi una fiaccola accesa F, il fumo della » quale veniva a sortire dalla bocca orizzontale A, » e formando così come una aerea colonna di pres» sione, trovava questa una resistenza nell' aria, » formandoli come un punto d' appoggio, ed in » forza di questa opposizione della colonna del fu» mo, che incontra nell' aria, il mio piccolo bat» tello camminava. — Dalla figura di questo bat» tello a fuoco con detta gola in un colpo d' oc» chio voi vedete come dev' esser fatta questa go» la procurando di farla di lamina sottile perchè » non aggravi il battello. — Io non so se questo scher» zoso esperimento potesse riuscire in grande, pro» porzionando la mole della gola alla fiaccola che » gli si sottopone ed al battello; dico bensì che » quando ciò potesse riuscire, verrebbe questa ad » essere d' un gran comodo a chi viaggia per ma» re per non esser tediato dalle calme tanto noiose » a' viandanti ». Ora è mai possibile che il Serrati avesse messo fuori siccome un dubbio questo *scherzoso sperimento* nella sua *vasca* ove avesse non diremo saputo ma pur sospettato che sulla Saona s' era felicemente tentato il vapore con un piroscafo di 140 piedi? Nè parrà meraviglia che in Italia non ne giungesse la fama quando in Francia stessa se ne faceva sì picciol conto. Molti e molti altri argomenti potrei recare innanzi a sostegno di questa opinione, ma dovendo misurare le parole con la impostami brevità farò fine, promettendo che ove altre osservazioni mi fosse dato fare che importassero a rischiarare la trattata materia ad onore del vero e del giusto, non saranno da me taciute nell' articolo in cui ragionerò del Serrati.

JOUG (UMBERTO di VILLENEUVE, barone di), n. a Lione verso il 1460; fu socio dell' accademia di Fourvières ed uno dei ristauratori delle lettere e delle scienze nella sua patria. Esercitò dapprima l' ufizio di luogotenente generale nel siniscalcato di Lione; fu quindi nominato consigliere presso il

gran consiglio, ed innalzato nel 1505 da Luigi XII alla dignità di primo presidente del parlamento di Borgogna. Dopo avere felicemente sostenuto varie ambascerie in proposito delle protezioni di papa Giulio II, gli fu commesso trattasse il riscatto degli statichi che Luigi de La Tremouille fu costretto a dare in mano agli svizzeri per malleveria del trattato che conchiuse con essi nel 1513, per indurli a levar l'assedio di Dijon. Benchè facesse quanto ad umana mente era consentito in tal circostanza, altro non potè conseguire fuorchè sottrarsi a fatica sano e salvo dalle mani degli svizzeri, i quali non lo lasciarono libero, che a mezzo d'un riscatto di 2000 scudi del sole. Morì nel 1515. Trovansi ragguagli intorno a questo illustre personaggio nelle *Lettere sopra tre lionesi, primi presidenti del parlamento di Borgogna nel sec. XVI* di Amanton (negli *Archivi del Rodano*).

** JOUIN (Niccolò), poeta satirico e grande fautore de' giansenisti, e perciò uno de' più acerbi detrattori dei gesuiti, n. a Chartres; fu banchiere a Parigi, ed ivi morì nel 1757, vecchio di 73 anni. Abbiamo di lui: *Processi contro i gesuiti* (1750, in 12.º); — *Sarcelles*, satire in versi di dialetto in favore de' seguaci di Giansenio; l'autore volle intitolarle così, perchè tolse a loro argomento la sospensione del parroco di Sarcelles fatta dal Vintimille vescovo di Parigi — *Portafoglio del Diavolo*, continuazione del *Filotano*: il tutto raccolto nel 1764, in 2 vol. in 12.º; — *Processo contro i Gesuiti*, o *Continuazione delle cause celebri* (in 12.º). Gli editori del IV vol. della *Francia letteraria* pretendono che egli sia l'autore del *Filotano* attribuito all'abate di Grecourt, ma ha dato luogo a tale errore, secondo che pare, una scrittura del Jouin intitolata il *Filotano moderno*.

JOURDAIN (Alfonso), così chiamato perchè fu battezzato nelle acque del Giordano; era figlio di Raimondo IV conte di Tolosa e di Elvira di Castiglia. Guglielmo IX conte di Poitiers con poca fatica s'impadronì de' suoi stati nel 1114. Ma cinque anni dopo i tolosani, cogliendo il destro della lontananza di Guglielmo, mandato a portare aiuti al re d'Aragona, scossero il giogo dell'usurpatore, riconoscendo Alfonso per loro unico signore. Non appena si trovò giunto all'età di portare armi, fece lega colle genti vicine contro il conte di Poitiers, e lo costrinse a rinunziare alle sue pretese. D'animo mite quanto valoroso, vedeva di giorno in giorno assodarsi la sua potenza, quando Luigi il giovane, genero di Guglielmo, andò a campo intorno a Tolosa. Era generale opinione che Alfonso fosse spogliato di quel dominio, quando il matrimonio di Raimondo suo figlio con Costanza, sorella di Luigi, mise fine alla guerra. Alfonso fondò la città di Montalbano nel 1144, poi, fattosi assolvere dalla scomunica, sotto la quale era caduto per aver posto le mani nei beni della badia di S. Egidio, prese la croce e partì per Terra Santa. Morì pochi giorni appresso che ivi era giunto nel 1148.

JOURDAIN (Francesco-Claudio), dotto benedettino, più noto sotto il nome di *D. Mauro*, n. a Poligny nel 1696, m. a Parigi nel 1782, priore della badia di S. Germano de' Prati, ed assistente del generale; lasciò: *Dissertazione sulle vie romane nel paese de' Sequani*, coronata dall'accademia di Besançon; — *Dissertazione sull'Alesia e le sue antichità*, ristampata in parte negli *Schiarimenti geografici* di d'Anville; — *Schiarimenti di vari luoghi della storia antica di Francia e di Borgogna* (1774, in 8.º).

JOURDAIN (Anselmo-Luigi-Bernardo BRÉCHILLET), celebre dentista, n. a Parigi nel 1734, m. nel 1816; fu inventore di alcuni strumenti chirurgici e d'uno spezialmente che serve all'operazione della pietra, e scrisse tra l'altre opere: *Nuovi elementi di odontalgia* (Parigi, 1756, in 12.º); — *Trattato dei depositi nel seno mascellare*, ecc. (1760, in 12.º); — *Trattato delle malattie e delle operazioni veramente chirurgiche*, ecc. (1778, 2 vol. in 8.º, con tav.).

JOURDAIN (Amabile-Luigi-Maria-Michele), suo figlio, n. nel 1788; fu allievo di Langles e Silvestro di Sacy, e per lui fu istituito l'ufizio di segretario-aggiunto della scuola delle lingue orientali; morì d'immatura morte nel 1818. Abbiamo di lui: *Memorie* ed altre scritture, tra le quali si commendano le seguenti. *La Persia o quadro storico del governo, della religione, della letteratura*, ecc. *di quell'impero* (Parigi, 1814, 5 vol. in 18.º); — *Investigazioni critiche sul tempo e l'origine delle traduzioni latine di Aristotile*, coronate dall'accademia delle iscrizioni (1819, in 8.º). Questo dotto giovane fornì vari articoli alla *Biografia universale*, ed agli *Annali de' viaggi*.

JOURDAN (Gio. Batt.), scrittore ed autore drammatico, n. a Marsiglia nel 1711, m. a Parigi nel 1793; fece rappresentare nel teatro italiano varie commedie, la più graziosa delle quali si è: *La Scuola delle contegnose*, e pubblicò alcune opere e tra le altre: *Storia di Pirro* (1746, 2 vol. in 12.º); — *Vita di Semiramide* (1748, in 8.º); — *Vita di Olimpia Maldachini* di Gregorio Leti, tradotta dall'italiano (1770, 2 vol. in 12.º); — *Gli amori di Abrocome e d'Anzia* di Senofonte, tradotti dal greco.

JOURDAN (Matteo JOUVE), cognominato *Tagliatesta*, n. a S.t Just presso il Puy nel 1749; fu a mano a mano beccaio, garzone di maniscalco, contrabandiere, soldato e palafreniere; finalmente, nel 1789 si fece mercadante di vini, ed allora incominciò la sua funesta celebrità. Nella giornata del 6 ottobre 1789 uccise le due guardie del corpo, Varicourt e Deshuttes; poi menò vanto di avere strappato il cuore ai signori Foulon e Berthier. Questo scellerato fe' correr sangue il dipartimento di Valchiusa; e in Avignone presiedette alla strage della della Ghiacciaia. Il comitato di salute pubblica finalmente lo fece prendere e condannare a morte. Gli fu mozzato il capo nel dì 27 maggio 1794.

JOURDAN (Atanasio-Gio.-Leggiere), avvocato, n. nel 1791 a S.t Aubin des-Chaumes nel dipartimento della Nièvre; si dottorò in diritto nell'università di Parigi nel 1812; entrò in commercio di lettere coi più sapienti lettori delle università di Germania, e procacciossi per tal guisa il modo di potere diffondere più prontamente in Francia il frutto degli studi de' pubblicisti stranieri. Commessogli nel 1820 andasse in Inghilterra a studiare l'ordinamento di quelle giudicature di pace, ivi contrasse amicizia con parecchi insigni giureconsulti; in processo di tempo tornò nuovamente in quel paese, del quale giunse a conoscere a fondo le istituzioni politiche e giudiziali. Morì nel 1826 a Déal presso Douvres. La sua immatura morte fu compianta a calde lacrime. Le opere che di questo giovane pubblicista ci avanzano sono: una edizione delle *Tabulæ chronologicæ* del giureconsulto tedesco Haubold; — un'altra dei *Vet. Juris Rom. Fragmenta* (1823, in 8.º): questi sono i

frammenti trovati dal dotto Mai; — un'altra del libro: *Juris civilis ecloga* (1822, 2 vol. in 12.°); e finalmente la *Relazione del concorso aperto nella facoltà di diritto di Parigi per la cattedra di diritto romano* (Parigi, 1819, 2 vol. in 8.°). Il Jourdan fu uno de' principali compilatori del giornale di *Temide*. Collaborò eziandio co' signori Decrusy ed Isambert nella pubblicazione della *Raccolta generale delle antiche leggi francesi*, ecc. (Parigi, 1821-26, in 8.°).

JOURDAN (Andrea-Giuseppe), n. ad Aubagne; è uomo noto per opinioni avverse alla rivoluzione; fu imprigionato nei tempi del terrore ed ebbe solo salva la vita pei casi del 9 termidoro. Deputato nell' anno seguente (1795) al consiglio de' cinquecento dal dipartimento delle Bocche del Rodano, ivi si fece notare per vari discorsi eloquenti ed in particolare per un rapporto sui naufraghi di Calais, pel quale essi furono rimandati fuori del territorio francese. Al tempo della discussione sulla libertà dei culti, assunse la difesa dei preti che ancora rigorosamente si perseguivano, e in varie circostanze diè prova del suo ardimento ed ingegno. Condannato ad esser tradotto a confine, si rifuggi in Spagna, nè tornò di colà, se non dopo il 18 brumaio. Il collegio elettorale del suo dipartimento avendolo nominato candidato al senato, ebbe da Bonaparte la prefettura delle foreste. Nel 1814 ricevette il titolo di consigliere di stato e fu dopo breve tempo proposto al ministero de' culti. Nei *Cento giorni* si tenne lontano dalle pubbliche cose, e non ripigliò il suo ufficio che quando fu tornata la real famiglia. Nel 1816, indirizzò al re una *Memoria* nella quale prese a dimostrare come il carico a lui commesso sarebbe meglio adempiuto da un vescovo che da un laico, e tolse licenza. Morì a Marsiglia nel 1831.

JOURDAN (Gio.-Batt.), maresciallo di Francia, n. a Limoges nel 1762; entrò nel 1778 nel reggimento d' Auxerrois e fu alla guerra d'America. Nel 1790 era capitano nella guardia nazionale di Limoges; nominato nel 1791 comandante del 2.° battaglione dei volontari dell' Alta Vienna, andò alla guerra belgica sotto i comandi di Dumouriez, e si rendè particolarmente degno di lode nei dintorni di Namur nella ritirata dell' esercito. Il dì 27 maggio 1793, fu innalzato al grado di general di brigata, e il dì 30 del seguente luglio ebbe le insegne di generale di divisione. Comandava la schiera della battaglia a Houdschoote e fu ferito mentre assaliva le trincee a capo delle sue genti. Il dì 26 settembre sottentrò ad Houchard nel comando dell' esercito. Il 17 ottobre riportò la vittoria di Wattignies che fu disputata con grande accanimento, e costrinse il principe di Coburgo a levarsi d' intorno a Maubeuge. Il comitato di salute pubblica voleva si prendesse la parte offensiva, ma Jourdan gli fece considerare che l' esercito componendosi di nuove cerne, per la più parte senza armi nè divise, era meglio passar l' inverno in sulle difese per apparecchiarsi poscia alle offese nella primavera. Questi disegni furono adottati; nulladimeno non fu messa in oblio la sua opposizione, e come le milizie furono in grado di muoversi, Pichegru venne a sostituirlo. Il comitato di salute pubblica volea metterlo fuori di servigio, ma tuttavia ebbe il comando dell' armi della Mosella ed aprì la guerra del 1794 con la giornata di Arlon dove gli austriaci forti di 16 mila uomini, andarono in piena rotta. Ebbe quindi ordine di ricongiungersi innanzi a Charleroy all' ala diritta dell' esercito del settentrione, e con molta destrezza eseguì quell' ordine. Le genti poste sotto il suo governo ricevettero il nome di esercito di Sambra e Mosa. Passarono la Sambra; ottennero la vittoria di Fleurus nel dì 26 giugno, quella dell' Ourthe e dell' Aiwaille nel 18 settembre e l' altra della Roër del dì 2 ottobre seguente. Ripigliarono le piazze di Landrecies, di Quesnoy, Valenciennes e Condé; conquistarono Charleroy, Namur, Juliers e Maëstricht, e piantarono i loro vessilli lungo le rive del Reno da Cleves a Coblenza. Nel 1795 il Jourdan ebbe a patti Lussemburgo; in settembre traghettò il Reno alla vista di 20 mila austriaci, e s' impadronì di Dusseldorf; perseguì l' esercito di Clairfayt e si postò intra Magonza e Ochst. Pichegru che avea transitato il Reno a Manheim, e che avrebbe dovuto avanzarsi sul Meno, per tagliare la ritirata a Clairfayt, e congiungersi con Jourdan, si circoscrisse a condurre contra Heidelberg un nervo di 10 mila uomini, che pochi giorni dopo andò in piena rotta. Clairfayt rassicurato dalla inerzia di Pichegru, fece suoi avvolgimenti e mosse per avviluppare l' esercito di Sambra e Mosa e lo costrinse a ritrarsi. Pocostante avendo sforzato le linee di Magonza, Jourdan si levò al soccorso delle genti che campeggiavano sul Reno e la Mosella. Dopo breve, ma onorevol guerra combattuta nell' Hundsrck, pattuì una sospensione di armi; al sorgere della nuova primavera rivalicò il Reno, e andò a campo presso Ratisbona. Assalito però dall' arciduca Carlo che indietreggiava al cospetto di Moreau, fu obbligato a ripiegarsi. Pubblicò nel 1818 *le Memorie per la storia della guerra del* 1796, nelle quali tolse a dimostrare che la sua ritirata si derivò dalla mala direzione che il governo avea dato agli eserciti, e dal partito preso da Moreau di andar sul Leck a riportare una facil vittoria, invece di tener dietro alle poste dell' arciduca Carlo. Jourdan avendo lasciato il comando fu nominato nel mese di marzo del 1797 dal dipartimento dell' Alta Vienna al consiglio dei cinquecento. Il 25 settembre fu eletto presidente, e il 21 gennaio 1798, secretario. Il 24 del susseguente settembre fu nuovamente chiamato alla presidenza, e rinunziò nel dì 14 ottobre, annunziando siccome il direttorio nuovamente il chiamava nel campo. Nell' esercizio dei suoi uffizi legislativi fece adottare la legge della coscrizione. L' esercito del Danubio non sommava più che a 38 mila uomini quand' entrò in Svevia. Jourdan non tardò a trovarsi in presenza dell' arciduca Carlo che ne avea più di 65 mila; si venne agli atti ostili nel dì 20 marzo 1799; Jourdan convintosi che persistendo a combattere contro forze tanto maggiori metterebbe a pericolo le sue genti, si deliberò di ravvicinarsi al Reno. Condusse in buon ordinamento la sua ritirata e fu lentamente seguito dall' arciduca. Nel dì 24 fattosi accorto che quel principe avea mal disposte le sue milizie, lo assaltò al dì seguente a Liebtingen e gli fece 4 mila prigionieri togliendogli due cannoni; pernottò in sul campo di battaglia e vi dimorò nel giorno appresso. Non essendone riuscito quell' utile si considerevole com' egli sperava continuò la ritirata e andò a campeggiare presso colà dove mette capo la Selva Nera. Il 10 aprile Massena fu posto nel luogo suo. Eletto nuovamente al consiglio de' cinquecento, propose ma invano, di dichiarare la patria in periglio. Nel 18 brumaio manifestatosi avverso alle novità che fu-

rono operate, venne escluso dal corpo legislativo e condannato frattanto alla sorveglianza nella Charente Inferiore. Il 24 luglio 1800 fatto ministro straordinario, poi amministrator generale in Piemonte, ristabilì il buon ordine e fece regnar la giustizia in quel paese. Nel 1802, sedè nel consiglio di stato; nel 1803 eletto candidato al senato conservatore per l'alta Vienna fu poscia mandato al supremo comando dell'esercito italico. Il 19 maggio 1804, creato maresciallo dell'impero, e gran cordone della legion d'onore, fu fregiato nel 1805 dell'ordine di S. Uberto di Baviera, e comandò le mostre del campo di Castiglione al tempo che Napoleone si pose in capo la corona d'Italia. Surrogato da Massena nel momento che irruppe la guerra, amaramente sen dolse all'imperadore, e fu nel 1806 mandato governatore a Napoli. Nel 1804 passò in Spagna in qualità di maggior generale sotto il re Giuseppe, che sempre seguitò col titolo di consigliere, ma per molte cagioni amareggiato dimandò il suo richiamo e l'ottenne in sul cadere del 1809. Viveva in seno alla propria famiglia quando l'imperadore deliberatosi alla guerra di Russia gli ordinò ritornasse in Spagna. Dopo la battaglia di Vittoria rientrò in Francia, e si rimase inoperoso fino all'anno seguente che fu nominato governatore della 15.ª division militare. Il 3 aprile 1814 mandò da Rouen il suo assenso al governo provvisorio; fu creato cavaliere di S. Luigi nel dì 2 di giugno, e si raccolse in una sua villa dopo il 26 marzo 1815. Napoleone lo elesse alla camera dei pari nel mese di giugno e lo mandò governatore a Besançon. Jourdan fu presidente di quel consiglio di guerra che dovea giudicare il maresciallo Ney, ma si dichiarò incompetente. Nel 1817 fu nominato governatore della 7.ª divisione, e l'anno appresso il re lo fece della camera dei pari. Dopo la rivoluzione di luglio il governo dello spedal reale degli Invalidi a lui fu commesso, ma picciol tempo ebbe a godere di tal dignità; perocchè soggiacque il 23 novembre del 1833 ai replicati assalti di una lunga infermità. Il giorno innanzi alla sua morte vedendo le fattezze del suo volto tutte già improntate di forme cadaveriche, sclamò dolorosamente: « Oh Dio! quanto mia » figlia debbe affliggersi a vedermi in tale stato! ». Le sue essequie si celebrarono nella chiesa degli Invalidi e le sue spoglie mortali furon deposte nelle tombe dello spedale.

** JOURDE (Gilberto-Amabile), giureconsulto, n. a Riom nel 1757; compiè gli studi del diritto a Parigi dove fu fatto avvocato del parlamento; prese a seguitare le parti della rivoluzione con moderato animo, e dopo essere stato pubblico accusatore, fu chiamato a seder nella convenzione, indi nel consiglio de' cinquecento. Taceremo di altri suoi uffici di magistratura per dir del più onorevole, e fu l'esser mandato dal governo napoleonico in Piemonte per farvi un nuovo ordinamento giudiziale, onde meritò titolo di comandante della legion d'onore. Morì a Parigi consigliere della corte di cassazione nel 1837. Pubblicò per le stampe: *Istruzione per ordine alfabetico sull'amministrazione della giustizia criminale, correzionale e di semplice polizia* (Torino, 1801); — *Ricordi (Bulletins) dell'amministrazione del Piemonte, contenenti le leggi del registro e dell'ordinamento giudiciario*, ecc.; questa grande collezione fu protratta fino a 20 volumi.

** JOURDEUIL (Desiderio), uno dei più avventati rivoluzionari francesi; si mostrò fin dai primi moti che romoreggiarono in Parigi nel 1789; fu del comitato di salute pubblica, dei principali direttori delle stragi di settembre, ed uno dei giudici di M.ª Antonietta. Imprigionato dopo la ruina di Robespierre, fu salvo pei casi del 13 vendemmiale a. IV. Nel 1799 fu dai consoli come giacobino dannato a confine ma commutatagli quella pena coll'arresto nel proprio comune. Dappoi quel tempo visse miserabile, e morì a Parigi sull'entrare del secol nostro.

JOURGNIAC-SAINT-MÉARD (il cav. Francesco di), — V. SAINT-MÉARD.

** JOURNU-AUBER (Bernardo), conte di Tusial, cultor delle scienze naturali e delle belle arti, n. a Bordeaux nel 1748; aveva fatto una preziosa raccolta di quadri e di obbietti di storia naturale, il cui uso volentieri accomunava con gli altri amatori di siffatte cose; indi ne fe' dono alla patria. Volle poi giovare all'agricoltura e tentò nuovi metodi e esperimenti; in particolare si adoperò molto utilmente per la propagazion degli arieti di Spagna, e per tal conto meritò conseguire il premio dalla società delle scienze ed arti di Bordeaux. Fu deputato dell'assemblea legislativa, proscritto nel 1793, e, dopo il 18 brumaio, membro del senato conservatore. Ebbe titolo di conte dell'impero e la dignità di pari di Francia, e morì nel 1818.

JOUSSE (Maturino), ragguardevole architetto, n. nell'Orleanese, o nell'Angiò in sul cominciare del sec. XVII: erasi particolarmente fatto dotto nell'arte, studiando Vitruvio; di lui ci avanza: *Il secreto d'architettura*, ecc. (La Flèche, 1642, in fol.); — *L'arte del legnaiuolo* (ivi, 1692, in fol.); — *La fedele istruzione dell'arte del magnano* (ivi, 1627, in fol.).

JOUSSE (Daniele), celebre giureconsulto, n. nel 1704 ad Orléans, m. nel 1781 consigliere al tribunal presidiale di questa città; fu emulo ed amico di Pothier suo concittadino; abbiamo di lui fra le altre opere nella più parte classiche: *Statuti d'Orléans con note* (Orléans, 1740, 2 vol. in 12.º) in società con Prevôt di Jannes e Pothier; — *Nuovo comento sull'ordinanza criminale d'agosto* 1670 (Parigi, 1753, in 12.º; 1756 e 1759, 2 vol. in 12.º); — *Nuovo comento sull'ordinanza civile del* 1667 (Parigi, 1753, 1757, 1767, 2 vol. in 12.º); — *Nuovo comento sull'ordinanza d'agosto* 1669 *e marzo* 1673, ecc. (Parigi, 1758, 1761, in 12.º); — *Nuovo comento sull'ordinanza del commercio del marzo* 1673 (Parigi, 1758, 1761, 3 vol. in 12.º); — *Nuovo comento sull'editto del mese di agosto* 1695 *risguardante la giurisdizione ecclesiastica*, ecc. (Parigi, 1757, 1767, 2 vol. in 12.º); — *Trattato della giustizia criminale di Francia* (Parigi, 1771, 4 vol. in 4.º); — *Trattato dell'amministrazione della giustizia* (Parigi, 1771, 2 vol. in 4.º); — *Comento sull'ordinanza delle acque e foreste del mese di agosto* (ivi, 1772, in 12.º).

JOUSSE (Daniele-Carlo), figlio del precedente, n. nel 1742; fu anch'egli consigliere al tribunale presidiale di Orléans, e morì nel 1769. Abbiamo di lui: *Lettera di un Orleanese sulla nuova storia del paese di Orléans*, di Luchet (Parigi, 1766, in 12.º).

JOUSSOUF o YOUSSOUF (Abou-Amrou-ben-Abd'al-berr), soprannominato *Nomari*, dal nome della tribù onde traeva sua origine, dotto mussulmano, n. a Cordova l'anno 368 dell'eg. (979 di G. C.), m.

nel 463 (1070); è autore di una raccolta in III lib. intitolata: *Behedjet-almodjalisyn* e di alcune altre opere, come: *Notizia sui compagni del profeta* (Maometto); — *Storia delle opinioni de' dottori mussulmani;* — ed una storia delle guerre de' mori di Spagna contro i cristiani, sotto questo titolo: *Perle delle guerre sacre.*

JOUSSOUF (Ben-Taschfyn ben Ibrahym-Allam-Touni-Abou-Yacoub), principe mussulmano d' Africa; succedette nell' anno 462 dell' egira (1070 di G. C.) ad Aboubekr ben Omar, e fondò la città di Marocco, facendo di essa la capitale de' suoi stati. Chiamato in Spagna dai principi mussulmani che regnavano in Andalusia, e vedevansi impotenti a resistere al progressi delle armi di Alfonso VI re di Castiglia, Joussouf, mandò in piena rotta questo monarca a Zalaka, presso Badajoz, l' anno 1086 di G. C., e morì nel 500 dell' eg. (1106), dopo aver conquistato una parte del territorio spagnuolo. Quantunque investito di un grande potere questo principe riconosceva la supremazia de' califfi abassidi di Bagdad, e non prendeva ne' suoi atti altro titolo fuor quello d' *Emyr al moslemyn* (principe de' credenti).

** JOUSSOUY (Gio. Andrea), uomo benefico e pio, n. nel Velay l' a. 1746; entrato nella congregazione di S. Lazzaro, mostrò caldo desio di andare alle missioni in Algeri istituite da S. Vincenzio de' Paoli per dar conforto agli schiavi francesi, e partì a quel santo fine nel 1780; giunto tra gli algerini si pose all' opera generosa con una costanza veramente evangelica: non le minacce de' barbari, non la pestilenza, di cui fu tocco, non altri pericoli di qualsivoglia natura poterono temperare il suo amore dell' umanità; riscattò schiavi di suo proprio danaro; ristaurò l' ospizio francese affidato alle sue cure, ma quando si ruppe la buona intelligenza tra la Francia e la Turchia fu rimandato indietro insieme coi consoli e gli altri missionari (1802); riposavasi in seno alla propria famiglia, ma dopo 3 mesi avuto avviso che l' amistà tra le due nazioni era ristabilita, non fu tardo a tornarsene tra' suoi diletti infelici, e trovando ridotto ad altro uso l' ospizio francese si stette contento di aver ricetto per quattro anni nella stessa loro prigione. Restituitogli l' ospizio, ivi morì nel 1811. Compianta e venerata si rimase la sua memoria, ed alle sue esequie intervennero, per segno di riverenza e di onore, gli inviati delle nazioni straniere che si trovavano in Algeri.

JOUVANCY (Giuseppe), gesuita, n. a Parigi nel 1643; insegnò la rettorica a Caen, a La Flèche ed a Parigi; fu chiamato a Roma nel 1699 per continuare la *Storia de' gesuiti,* ed ivi morì nel 1719. Egli fu il primo che ponesse mente a pubblicare edizioni *purgate* degli autori classici; ma le note che loro appose sono per la maggior parte di poco momento. Le sue principali opere sono l' *Appendix de diis et heroibus poeticis* (in 12.°). Roger ne fece nel 1805, un' edizione (in 8.°) con note, intorno alle quali trovasi una critica giudiziosissima nel *Magazzino enciclopedico* (1806, tom. VI pag. 446); — *Historia societatis Jesu pars quinta ...... ab anno 1591 ad annum 1616* (Roma, 1710, in fol.); — *De ratione discendi et docendi* (Lione, 1692, in 12.°); tradotta in francese da Lefortier (Parigi, 1803, in 12.°).

** JOUVANT (Niccolò-Luigi), magistrato, n. a Reims nel 1730; fu avvocato e professore di diritto nella patria università; al tempo della rivoluzione si mostrò caldo a seguitare le novità che imprendevansi e sedè in forma di giudice nel tribunal della Marna; ma certe violenze che allora dal troppo bollor delle parti si commettevano a lui dispiacquero, ed a cagione spezialmente delle sentenze di morte profferite dal tribunale di cui era membro contro Deu de Montigny, e l' abate Musart, si ritrasse a vita privata, e morì a Reims nel 1808. Confutò lo scritto dell' ab. Servant in favore del giuramento dei preti alla costituzione, e scrisse pure l' *Esame critico della teorica dell' immaginazione,* pubblicato da Levesque de Pouilly.

** JOUVE (Giuseppe), gesuita francese, n. a Embrun nel 1701; in prima attese all' ammaestramento ne' collegi dell' ordine, poi sul declinare della sua vita scrisse queste opere: *Istoria del conquisto della China fatto dai tartari mantchoux* (Lione, 1754, 2 vol. in 8.°); e la *Storia di Zenobia* (Parigi, 1758).

JOUVENET (Gio.), pittore di storie, n. nel 1647 a Rouen, da una famiglia d' artisti, m. nel 1717 a Parigi; aveva appreso da suo padre i primi elementi dell' arte. Venuto da giovane nella capitale, dove Lebrun si giovò dell' opera sua, fu ammesso nell' accademia di pittura l' a. 1675. Dipinse un grandissimo numero di opere, tanto a fresco che a olio e molti ritratti. Rimproverasi a questo artista la mancanza di colorito. Le sue più belle composizioni sono: *Ester davanti ad Assuero* ed un *Deposto di croce.* Impedito per paralisia della mano destra imparò a dipingere da mancina, e così condusse nel coro della chiesa della Visitazione il bel quadro chiamato *il Magnificat.* Il museo parigino possiede di questo artefice sommo 10 tavole: un *Sacerdote che amministra l' estrema unzione ad un malato:* — *Gesù che risana infermi;* — *La pesca miracolosa;* — *Gesù in casa di Marta e Maria;* — *La resurrezione di Lazzaro;* — *I venditori cacciati dal tempio;* — *La cena in casa di Simon Fariseo;* — *La deposizione di croce;* — *L' Ascensione;* — *Veduta dell' altar maggiore di Nostra Donna di Parigi.*

** JOUVENNEAUX o JOUENNEAUX (Guido), abate e riformatore del monastero di S. Sulpizio di Bourges e di quello dei benedettini della stessa città; era nato a Mans di poveri parenti nel sec. XV; per la protezione di Niccolò Lepeletier potè fare gli studi, e nel 1492 entrò nella congregazione riformata di Chezal-Benoit. Morì nel 1505. È autore delle seguenti opere: *In Terentium familiarissima interpretatio*, ecc. (Parigi, per Marnef, 1492, in fol.), ristampata più volte; — *Interpretatio in latinæ linguæ elegantias a Laurentio Valla* (1493); — *Reformationis monasticæ vindiciæ* (1503); — La *regola di S. Benedetto tradotta in francese* (1505); — *Grammatica* (1518).

** JOUY (Luigi-Francesco di), avvocato del parlamento di Parigi, n. ivi nel 1714, m. nel 1771. È autore delle seguenti opere: *Decreti di regolamento raccolti ed ordinati;* — *Principj ed usi intorno alle decime;* — *Conferenze delle ordinanze, editti, ecc. in materie ecclesiastiche:* — *Supplemento alle leggi civili nel loro ordine naturale* (di Domat); — *Principj sui diritti e le obbligazioni dei graduati.*

JOVELLANOS (don Gaspero-Melchiorre di), dotto ed uomo di stato spagnuolo, n. a Gijon nelle Asturie, nel 1749; era istrutto nelle lingue, nella giurisprudenza, nella storia, nelle antichità, ed aveva, giovane ancora, dettato poesie liriche che lo

fecero ascrivere all'accademia in età di 21 anno. Carlo III lo nominò consigliere di stato, e gli affidò parecchie legazioni importanti, di cui si sdebitò sempre con onore. Alla morte del principe il suo credito scemò. Seppe tuttavia mantenersi in possanza per altri quattro anni. Ma avendo osato consigliare di porre un'imposizione sul clero, perdè la grazia sovrana. Richiamato nel 1799 fu nominato ministro di grazia e di giustizia. La sua opposizione ai disegni del Godoï gli fece incorrere nuovamente il sovrano disdegno; non ritornò in Spagna se non quando i francesi vi entrarono nel 1808, e fu nominato membro della giunta suprema. Il popolo, tratto in inganno dalle apparenze, lo confuse nell'ira sua con quei che chiamava gli *Affrancesados*, e fu ucciso in una sommossa nel 1812. Oltre le sue *Poesie liriche* (Madrid, 1780) e *Pelagio* tragedia inedita, ma rappresentata fin dal 1790 e molto lodata, Jouvellanos compose un copioso numero di *Memorie*, *Discorsi*, *Proposte*, ecc. fra le quali la sua *Informazione intorno la legge agraria* (Madrid, 1795, 1821, in 12.°) è quella che più gli ha fatto onore. Questa eccellente scrittura di economia politica, tradotta litteralmente dal de Laborde e inserita nel suo *Itinerario della Spagna*, forma la parte principale del titolo *Agricoltura* (II.° vol. 105-294).

** JOYAUT (A. A. A.), aiutante di campo di Giorgio Cadoudal, ed uno de' coaccusati di questo generale, n. a Lenac, nel Morbihan; era assai giovane quando la rivoluzione irruppe, onde non gli fu dato aver parte nei primi trambusti della Bretagna. Visse lungo tempo a Rennes nell'ozio; ma tosto che la orda dei così detti *Sciuani* fu ordinata nei dipartimenti, vi si mescolò molto operosamente, cambiando per altro di nome: fecesi chiamare *d'Assas*. Arrestato per ordine del direttorio nel 1798, fu tradotto a Parigi e rinchiuso nel Tempio. Riacquistata la sua libertà tornò l'anno appresso nell'esercito reale, e divenne ajutante di campo di Giorgio Cadoudal; ma dopo la pacificazione del Ponente colse il destro dell'armistizio per andare a Parigi. Si stabilì in questa città sotto pretesto di traffici, ma infatti per prepararvi il tentativo del 3 nevoso, e la macchina a giusto titolo della *infernale* che diretta contro un solo uomo, fece perire e mutilò tanti cittadini. Fu Joyaut che sotto la veste di barocciajo accompagnò nella sera del 3 nevoso la carretta su cui era accomodata quella macchina. Dopo lo scoppio, gli riuscì involarsi ad ogni indagine, e guadagnato un porto di mare imbarcossi per Jersey, donde passò a Londra. Colà ebbe parte nelle nuove trame che furon ordite contro il capo del governo francese. Ritornato in Francia con Giorgio Cadoudal lo accompagnò a Parigi, dove la polizia prese tanto l'uno che l'altro, sicchè Joyaut fu di nuovo rinchiuso nel Tempio ed alcuni giorni appresso dannato a morte. Non aveva più che 26 anni quando fu giustiziato, e ciò avvenne il 5 messidoro a. XII (24 giugno 1804). L'aspetto della morte non lo atterrì, ed esclamò sul patibolo: *viva il re!*

** JOYCE (Geremia), dotto inglese, fattosi chiaro per la valentia nell'ammaestrare la gioventù; appartenne alla setta religiosa degli unitari, e morì nel 1816. Tra le opere sue le più lodate son queste: *Educazione sistematica* (1815), libro scritto insieme a G. Shepherd, e Lant Carpenter; — *Dialoghi scientifici*, ad uso dei giovani, tradotti in francese da Eug. Niogret (1827).

JOYEUSE (Guglielmo visconte di), figlio di Giovanni governatore di Narbona, n. nel castello di Joyeuse nel Vivarese; fu designato da prima allo stato ecclesiastico, e nominato vescovo d'Aleth avanti che s'iniziasse negli ordini. Ma la morte del suo fratello maggiore avendolo lasciato capo di famiglia, fu fatto luogotenente generale, poi maresciallo di Francia nel 1582, e morì nel 1592. Aveva nel 1562 fatto la guerra ai protestanti del Mezzogiorno.

JOYEUSE (Anna di), figlio del precedente, n. nel 1561; fu noto da prima sotto il nome di Arques. Piacque talmente al debole Enrico III, che, non contento di crearlo in età ancor tenera duca e pari, ammiraglio di Francia, primo gentiluomo della camera e governatore di Normandia, gli die' in moglie Margherita, sorella di Vaudemont, sua concubina, e fece le spese delle nozze che montarono ad un milione e 200 mila franchi, somma esorbitante pel tempo e la condizione della Francia, allora rovinata dalle guerre civili. Joyeuse fu nel 1586 eletto a far la guerra agli ugonotti nella Guienna; e dopo parecchi vantaggi di poco momento, perdè la battaglia e la vita nella giornata di Coutras (20 ottobre 1587); aveva, come dicesi, offerto 100 mila scudi a chi gli salvasse la vita.

JOYEUSE (Francesco di), fratello del precedente n. nel 1562; fu successivamente arcivescovo di Narbona, Tolosa, Rouen, poi cardinale alcuni mesi dopo essere innalzato all'archiepiscopato; presiedeva l'assemblea generale del clero nel 1605; diventò legato del papa in Francia nel 1606; consacrò Maria de' Medici e Luigi XIII a Reims; presiedè agli stati generali nel 1614, e morì ad Avignone l'anno appresso. A quanto pare fu desso che concepì l'idea del canale di Linguadoca. Aubery pubblicò la *Storia del cardinale di Joyeuse* (Parigi, 1654, in fol.).

JOYEUSE (Enrico di), fratello de' due precedenti, n. nel 1567; si segnalò in parecchie battaglie in Linguadoca ed in Guienna. La disgraziata morte di Anna suo fratello a Coutras, e la perdita di sua moglie, lo consigliarono a ritrarsi dal mondo, e si fe' cappuccino nel 1587 sotto il nome di fra Angelo. Ma 5 anni appresso abbandonò il suo convento, sotto pretesto del pubblico bene; si mise alla direzione dei signori di Linguadoca, e fu uno degli ultimi capi che pertinacemente tennero per la Lega. Finalmente essendosi pacificato ad Enrico IV, (1596), ricevè il bastone di maresciallo; ma alcune parole che un po' fuori del barbazzale gl'indirizzò il re lo determinarono a rientrar nel suo chiostro nel 1600. In seguito passò in Italia, e morì a Rivoli nel 1608 in età di 41 anno.

JOYEUSE (Antonio-Scipione di), fratello de' tre precedenti, ed il più giovane di tutti; trovossi nel 1587, pel ritiro d'Enrico suo fratello in un convento, capo della famiglia. Comandò nella Linguadoca a favor della Lega; ma sconfitto avanti a Villemur, prese la fuga e si annegò nel Tarn nel 1592.

JOYEUSE (Gio.-Ermanno, marchese di), secondogenito di Anton-Francesco, conte di Grandpré, n. nel 1631; ottenne a 18 anni una compagnia di cavalli; fece le sue prime prove nell'armi in Fiandra sotto il conte di Harcourt, e si segnalò per 50 anni in Alemagna, in Fiandra ed in Spagna. Creato maresciallo nel 1693, comandò l'ala sinistra dell'esercito francese a Nerwinde nel 1697; fu fatto governatore di Metz, Toul e Verdun nel 1703, e morì a Parigi senza figliuolanza nel 1710.

JOYEUSE (Gio.-Batt.-Saverio), commissario della marineria a Tolone verso la metà del sec. XVIII; incaricato di provvedere ai viveri fece in questa parte importanti miglioramenti. La conservazione del grano, del biscotto, dell'acqua dolce, delle carni salate, fu soprattutto l'oggetto de' suoi studi. Nel 1766 ottenne il premio alla società d'agricoltura di Limoges per una memoria intitolata: *Storia degli insetti chimati punteruoli, co'mezzi per distruggerli, ed impedire i guasti che fanno nel grano.* Di lui abbiamo ancora: *Istoria dei bachi che s'ingenerano nel biscotto che mettesi sopra ai navili coi mezzi di preservarsene* (1778, in 8.°); — *Esposizione della nuova agricoltura* (1772, in 8.°). Sappiamo che Joyeuse fu messo in riposo nel 1762; ma ci è incognito il tempo della sua nascita siccome quello della sua morte.

** JOZABAD, figlio di Somer; si collegò con alcuni altri per uccidere Gioas re di Giuda: ed ammazzarono questo principe l'a. del mondo 3166 o 845 av. G. C. — Vi ebbero sette altri JOZABAD de' quali non si sa veruna particolarità.

** JUAN Y SANTACILIA. — V. GIOVANNI Y SANTACILIA.

** JUB, antico profeta de' turchi. In Costantinopoli è una Moschea dedicata ad esso, dove si fa la coronazione del nuovo imperatore ottomano.

JUBÉ (Jacopo), ecclesiastico e zelantissimo giansenista, n. nel 1674 a Vanvres presso Parigi, da oscura famiglia; fu allievo del dotto Baillet che ajutò utilissimamente nella compilazione delle sue *Vite de' Santi.* Dopo avere servito successivamente le parrocchie di Vaugrigneuse ed Asnieres, ed essersi veduto costretto a nascondersi per sottrarsi alle persecuzioni mosse contro di lui in occasione che fu sequestrato un nuovo libro giansenistico nel 1724 a Rouen; fu mandato a Roma dal vescovo di Montpellieri; ma non trovando nessuna sicurezza in Italia, ritornossene segretamente in Francia; passò quindi in Olanda, col supposto nome di Lacour, sotto cui continuò a celarsi nei suoi viaggi che fece in Inghilterra, in Alemagna ed in Polonia. Nel 1728 dimorava in Russia, come limosiniere e precettore dei figli della principessa Dolgorouki, quando questa famiglia corse nell'ira della corte di Francia in conseguenza della parte che aveva presa nelle pratiche tenute coi dottori della Sorbona, rispetto alla riunione della Chiesa di Russia alla Chiesa latina: questi negoziati dei quali Jubé era stato in particolar modo il mezzo, fallirono pel credito dell'arcivescovo di Nowogorod. Costretto a prender la fuga, rientrò di queto in Francia, e morì nel 1774 all'Ospedale di Dio di Parigi. Questo dotto è tenuto come editore di varie opere. Citansi di lui alcuni *Giornali* mss. de' suoi viaggi, dove dà curiose particolarità circa i dissidj religiosi del suo tempo. Trovansi intorno a lui alcuni particolari nella notizia dedicatagli dal Barbier nel suo *Esame critico.*

JUBÉ (Augusto), barone della Perelle, maresciallo di campo, n. nel 1765 a Leuville, presso Montlhery; fu addetto all'amministrazione della marineria a Cherbourg; divenne quindi capo della prima legione delle guardie nazionali della Manche, ispettor generale delle coste (1794). Nominato ajutante generale nel 1796, trovavasi il 18 brumaio comandante della guardia del direttorio. Dopo l'organizzamento della guardia de' consoli a cui era stato preposto, fece parte del tribunato; vi manifestò alquanto ingegno, ed occupò le prefetture della Doira e del Gers. Alla restaurazione, fu addetto in qualità di storiografo al deposito generale della guerra; ottenne nel 1816, colla sua giubilazione, il grado di maresciallo di campo, e morì nel 1824 a Dourdan. Il suo arringo letterario sarebbe stato più splendido se fiorente salute glielo avesse permesso, e ci duole ch'egli non potesse por fine alle sue opere. Le più importanti sono: *Storia delle guerre de' Galli e de' francesi in Italia*, ecc.: e l'introduzione della grand' opera di Servan (Parigi, 1805, 7 vol. in 8.°); — *Il tempio della Gloria ovvero i Fasti militari della Francia dal regno di Luigi XIV fino ai dì nostri* (Parigi, 1819, 2 vol. in fol. con 40 tavole); — *Storia generale militare delle guerre della Francia da Luigi XIV in poi.*

JUDDE (il P.), gesuita, n. nel 1661 a Rouen, m. nel 1735 nella casa professa del suo ordine; lasciò diversi scritti morali ed ascetici raccolti dall'abate Duparc sotto il titolo seguente: *Collezione intera delle opere spirituali del P. Judde* (Parigi, 1781-82, 7 vol. in 12.°; Besançon, 1815-16, 7 vol. in 12.°; Parigi, 1825, 5 vol. in 12.°). Questa edizione meno compiuta delle due precedenti, è distribuita in altro ordine.

** JUDEX (Matteo), teologo protestante, ed il primo autore che abbia scritto sulla libertà della stampa, n. nel 1518 a Dippolswald nella Misnia. Studiando a Magdeburgo la pubblica beneficenza soccorreva alla povertà sua, ma fattosi in breve manifesto il valor del suo ingegno, fu fatto particolar precettore, poi pastore e predicatore, e finalmente professor di teologia nell'università di Jena nel 1560. Mandato però in quell'anno stesso al colloquio di Weimar ed avendo contradetto alle opinioni che ivi avevan gran seguito in materia della libertà illimitata dell'uomo, gli venne addosso siffatta persecuzione che il costrinse ad andar esule colla propria famiglia in mezzo al più crudo rigore del verno. Finalmente ebbe tregua quell'esiglio, ma non appena era stato eletto pastore in Rostock, cadde infermo e morì l'a. 1564. Tra le opere sue si ricorda la seguente: *De typographiæ inventione et de prætorum legittima inspectione libellus brevis et utilis*, ristampata dal Wolf nei *Monumenta typographiæ.*

JUEL (Niccolò), marinajo danese, n. nel 1629; andò in Francia, ed in Olanda, e servì sotto Tromp e sotto Ruyter per istruirsi nella navigazione. Ritornato in Danimarca, fu nominato capo di squadra nel 1659, e militò con sommo utile dello stato nella guerra contro gli svedesi. Gli anni del 1676 e 1679 furon per lui sorgente di nuova gloria. Con una serie di vittorie riportate sugli svedesi, a'quali aveva assai mal conci i navilj, apparecchiò la pace più gloriosa che aver potesse la Danimarca; fu in ricompensa nominato luogotenente-generale, ammiraglio e cavaliere dell'Elefante, e più tardi ricevette dal re per sè e per i suoi discendenti la proprietà dell'Isola di Taasing, presso la Fionia. Juel morì a Copenaghen nel 1697.

JUEL (Gio.), barone di Julinge, fratello del precedente; lo secondò in alcune sue fazioni, e fu nominato generale ammiraglio. Nel 1679 fu uno dei plenipotenziari eletti a trattare la pace di Lund. Abbiamo di lui un opuscolo: *In litterarum studia affectus* (Soroe, 1651, in 4.°). Possiam consultare intorno alla famiglia di Juel i *Ritratti storici degli uomini illustri di Danimarca*, di Ticone di Hoffmann.

** JUENIN (Gaspero), dotto teologo, prete del-

l' oratorio, n. a Varambon nella Bresse l'a. 1650; professò le buone lettere, la filosofia e la teologia in vari collegi dell' ordine, e morì nel Seminario di S. Maglorio a Parigi nel 1713. Scrisse varie opere, tra le quali: *Commentarius historicus et dogmaticus de sacramentis* (Lione, 1696, e 1705, 2 vol. in fol.); — *Institutiones theologicæ ad usum seminariorum* (1694), ristampate più volte; — *Compendium theologiæ* (1708); — *Teorica e pratica de' sacramenti* (1713); — *Teologia morale* (1741); — *Risoluzione di casi di coscienza* (1741).

** JUENIN (Pietro), storico, n. a Bourg-en-Bresse l'a. 1668, m. nel 1747; fu canonico della collegiale di S. Filippo di Tournus, e ciò gli porse il modo d' investigare profondamente gli archivi di quella badia, onde scrisse poi la *Nuova Istoria della badia reale e collegiale di S. Filiberto e della città di Tournus* (Dijon, 1730 e 1733, 2 vol. in 4.°), e fece opera di gran merito in fatto principalmente di erudizione ed accuratezza.

JUGE-SAINT-MARTIN (G. G.), professore di storia naturale a Limoges, ed agronomo non volgare, m. in essa città nel 1824; ha lasciato alle stampe: *Trattato della cultura delle quercie* (1788, in 8.°); — *Notizia degli alberi ed arbusti del Limosino* (1790, in 8.°); — *Osservazioni meteorologiche*, (1791, in 8.°); — *Proposta di un congresso di pace generale* (1798, in 12.°); — *Teoria del pensiero*, ecc. (1806, in 8.°); — *Mutamenti intervenuti ai costumi degli abitanti di Limoges* (2.a edizione, 1817, in 8.°).

JUGLER (Gio.-Federico), filologo, n. nel 1714 a Wettenburg, presso Naumburg in Sassonia, m. a Lunebourg nel 1791, ispettore dell' accademia equestre; è celebre soprattutto per la sua *Bibliotheca hist. litt. selecta* (Iena, 1754-63, 3 vol. in 8.°) che tuttavia non è che un'edizione accresciuta dell' *Introductio in notitiam rei litterariæ* di Struvio. Commendansi pure le sue *Memorie per una biografia giuridica* (Lipsia, 1773-80, 6 vol. in 8.°) in tedesco, ed un' *Aringa sulla Ciceromania* (Weissenfels, 1744, in 4.°), in latino.

** JUIGNÈ-BROISSINIÈRE (de), lessicografo, n. nell'Angiò nel sec. XVII; fu avvocato del parlamento a Parigi; è autore di un *Dizionario teologico, storico, poetico e cosmografico* (Parigi, 1644): quest' opera è una traduzione letterale del *Dictionarium historico-poeticum* di C. Stefano, con nuovi articoli aggiuntivi dal Juignè; ha però difetto di accuratezza, ma siccome fu il primo libro messo in luce di tal genere, ebbe in meno di 30 anni 8 o 10 edizioni. Ora più non si ricerca.

JUIGNÈ (Antonio-Eleonoro-Leone LECLERC di), arcivescovo di Parigi, n. in essa città nel 1728; esordì nel corso delle dignità ecclesiastiche coll'essere gran vicario di monsignor di Bezons, vescovo di Carcassona, e suo parente. Agente del clero nel 1760, fu nel 1764 promosso al vescovato di Chalons, che dava titolo di conte e pari di Francia. Se ivi incorse il rimprovero d'avere usato troppa severità riguardo ad alcuni preti giansenisti che espulse dalla sua diocesi, dobbiam convenire almeno che meritò d' esser caro per le sue virtù pastorali. Essendosi appreso il fuoco in una casa di S.t Dizier, egli si precipitò nelle fiamme con sì lieve precauzione che poco mancò non perisse. Chiamato da Luigi XVI all' arcivescovado di Parigi dopo la morte di monsignore di Beaumont (1781), il de Juignè vi spiegò lo stesso zelo apostolico, e nella memorabile invernata dal 1788 al 1789, egli spese tutte le sue rendite per sovvenire ai bisogni del popolo. Nel 1789 fece parte degli stati generali; ma indi a poco andò fuoruscito, e riparossi prima a Chambery, poi a Costanza, e di là ad Augsbourg. Ritornò in Francia nel 1802, ed ivi morì nel 1811 nella pratica d' ogni virtù. Abbiamo di esso alle stampe alcuni *Mandamenti* ed un *Rituale* (Chalons, 1776, 2 vol. in 4.°), ristampato poi sotto il titolo di *Pastorale di Parigi*. L' abate Chartier, antico segretario-bibliotecario del medesimo ne pubblicò un *Compendio* (in 8.°). — Il *Pastorale* die' luogo alla pubblicazione di parecchi opuscoli di Maultrot, Larrière, Jabineau, e Roberto di Saint-Vincent. L' abate Jalabert, vicario generale lesse un' *Orazion funebre* di Juignè; e la sua *Vita* fu scritta da Lambert (Parigi, 1821, in 8.°).

** JULIANIS (Caterina de), modellatrice in cera, della quale fa ricordo il de Dominici nelle sue Vite. Fu contemporanea di lui e del Solimena, che l'ebbe nel meritato pregio; ed anche fuor di patria corse a que' dì la fama delle squisite sue figurette di cera, in cui piacevasi ritrarre per lo più N. S. bambino, ma spesso ancora soleva rappresentare, con varietà infinita e con terribile verità, cimiteri colmi di cadaveri corrotti e di carcami scussi di carne. E questa bizzarria, singolare invero in animo donnesco, talmente era secondata dall' arte, che siffatte opere, per ispaventevoli che fossero, non erano men ricerche dai forestieri. Attese pure, per asserto del citato biografo, a lavorar fiori serici, a cui sapeva infondere, secondo natura, gli odori speciali; e dipinse vaghi paesini e bambocciate con buona maniera. Altro non sappiamo di questa egregia donna, se non che in Napoli viveva ancora, sebben decrepita, nel 1743 quando l' opera del de Dominici fu stampata. == Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** JULIARD (Guglielmo), prevosto della cattedrale di Tolosa, nipote della celebre madama di Mondonville, istitutrice delle *Figlie dell' Infanzia*; difese la memoria di sua zia contro Reboulet autore di una *Storia* satirica di questa congregazione. L' abate Juliard morì nel 1737 in età di 70 anni, dopo aver fatto dannare al fuoco dal parlamento di Tolosa l' opera del suo avversario. Ancora abbiamo di lui due opuscoli sopra lo stesso argomento cioè: *L' innocenza giustificata*; — *La menzogna confusa*.

JULIEN (Simone), membro aggregato all' accademia di pittura, ed uno dei ristauratori della scuola francese, n. nel 1736 a Tolone; studiò a Marsiglia sotto Dandré-Bardon, ed a Parigi sotto Carlo Vanloo. Essendo venuto in Roma, studiò per dieci anni nella scuola di Natoire, e si affaticò indarno di temperarne il mal gusto, e la sua dissidenza con quella scuola gli fruttò il soprannome di *Giuliano l' apostata*, che oggidì è uno de' più bei titoli alla sua gloria. Il duca di Parma, più giusto estimatore de' pregi suoi, lo colmò di benefizi: e vinto dalla riconoscenza l' artefice assunse il nome di *Giuliano di Parma*, che ritenne per tutto il tempo che visse. Si restituì in Parigi nell' età di 40 anni; si adoperò senza posa a introdurre una riforma nell' arte che finalmente ebbe il contento di vedere messa in sodo, e morì nel 1800. Era intimo amico di Dejoux e dello scultore Julien. I suoi quadri più ragguardevoli sono: *Giove sul monte Ida tra le braccia di Giunone*; — *Il trionfo di Aure-*

tiano; e l'*Aurora che si parte dagli amplessi di Titone.*

JULIEN (Pietro), celebre statuario, membro dell'istituto, n. nel 1731 a S.t Paulien; studiò a Lione sotto l'architetto Pérache ed a Parigi sotto Coustou. Avendo conseguito il maggior premio di scultura nel 1765, andò 3 anni dopo a Roma, ed al suo ritorno, essendosi posto tra' candidati accademici, fu escluso, con gran maraviglia di tutti quei che videro il suo *Ganimede che mesce il nettare*, presentato come saggio d'ammissione. Scorato, era in punto di abbandonar l'arte, quando le calde esortazioni degli amici lo indussero a concorrer di nuovo nel 1778. Il numero e la bellezza delle opere sue lo levarono al primo grado tra i maestri, e gli furono allogati vari pubblici lavori ne' quali perfettamente rispose la mano a quanto prometteva il suo ingegno. Quest'uomo non meno stimabile per la sua privata virtù che per l'arte, morì nel 1804. Lebréton pubblicò: *Notizia storica sulla vita e le opere di Julien.*

** JULIENNE (Gio. di), francese, amatore delle arti abbastanza noto per la famosa raccolta di quadri di tutte le scuole lasciati alla sua morte, che seguì nel 1766. Ha intagliato ad acqua forte un piccol numero di stampe, tratte dalle opere di Teniers, Watteau, ed altri.

** JULIIS (Paolo), napolitano, cherico regolare, del sec. XVII; scrisse: *Fasciculus novorum liliorum et divinarum scripturarum*, ecc. (Napoli, 1654) che poi fu tradotto in lingua spagnuola e pubblicato a Madrid nel 1687.

JULLIEN *de La Drôme* (Marcantonio), deputato supplente all'assemblea legislativa, poi membro della convenzione, n. nel 1744 al Péage-de-Romans nel Delfinato; dimorava a Parigi nell'esordire della rivoluzione, della quale seguitò le dottrine. Un vivissimo istinto fin dalla prima giovinezza lo traeva alle lettere, e pel grido che correa della sua eloquenza e del suo vigor d'animo i suoi concittadini lo elessero rappresentante presso le due assemblee delle quali fu parte. Poco si fe' notare nella prima; nella seconda, diede voto per la morte del re; ma il contegno ch'ei tenne dappoi fece manifesto com'ei non era stato mosso da un'odiosa ambizione, nè da ignobili affetti. Movevalo l'amore della patria; e fu preso di quel bollore che diede origine alla prima occupazione del territorio francese fatta dagli eserciti collegati. Giustizia vuole altresì che si dica com'ei non temè di alzar la voce in favor dell'umanità, quando poteva più correr pericolo della vita. Uscito dalla convenzione Jullien volle tenersi lontano dalle pubbliche cose, e pago di uno stato indipendente, che gli dava agio di coltivare l'amor suo per le lettere, v'attese pacificamente sino all'a. 1814, nel qual tempo si ridusse nella terra ove aveva sortito i natali. Non avendo soscritto all'atto addizionale del 1815, la legge di remissione nol costrinse a cercar ricovero in terra straniera, e nel seno della propria famiglia un accidente lo tolse di vita nell'a. 1821: colpito, a quanto pare, da un violento stordimento cadde giù da un'alta finestra, e morì in sull'atto. Abbiamo di lui: *Opuscoli in versi dell'autore della nuova Ruth* (Parigi, 1807, in 12.o). Jullien ebbe amichevole consuetudine con Sérvan avvocato generale, con l'abate di Mably e con la duchessa d'Anville. Il primogenito de' suoi figli fu il fondatore della *Rivista enciclopedica* nel 1819.

** JULLIEN e JULIEN *di Tolosa* (Giovanni); è un altro membro della convenzione che appartenne alla fazione della Montagna, diede voto di morte al re, indi, perseguitato da Robespierre e non lasciato in tregua dopo le novità del 18 brumaio, cercò rifugio a Torino. Tornò in Francia al tempo della ristaurazione, e posta dimora ad Embrun ivi si crede morisse. — JULLIEN *di Parigi*; fu tra i più avventati giacobini, ammiratore e quasi divoto di Marat. Morì sull'entrare di questo secolo.

** JULLIEN (Andrea), uomo benemerito dell'economia rurale e domestica per le sue scoperte e pe' suoi scritti, n. nel 1766 a Châlons-sur-Saône; fu negoziante di vini e questo traffico gli porse cagione a trattare la enologia. Morì a Parigi nel cholera del 1832. Abbiamo di lui: *Apparecchi perfezionati, propri a travasare i vini ed altri liquori, con comunicazione o senza dell'aria esteriore* (1809); — *Manuale del vinaio e Istruzione pratica sul modo di governare i vini* (1813); — *Topografia di tutti i vigneti conosciuti*, ecc. *cui fa seguito una classificazione generale dei vini* (1816).

JULLIERON (Guiscardo); era stampatore a Lione nel sec. XVI; al tempo che gli svizzeri, mal contenti del non toccare le paghe a' debiti tempi minacciavano abbandonare la città in preda agli sgherri della lega, spese ogni suo avere per pagare il soldo di questa milizia. In processo di tempo Enrico IV avendogli offerto di rimborsarlo di quanto aveva speso, e il privilegio per sè e suoi discendenti di commensali della casa reale, Guiscardo rifiutò, e si stette contento al solo titolo di stampatore del re. — Antonio JULLIERON, suo nepote; stampò a Lione nel 1682 una preziosa edizione della *Concordanza della Bibbia*, e morì nel 1702. Aveva seguito Luigi XIII nel Rossiglione, e ricevuto dal monarca il titolo di colonnello della milizia civile di Lione.

JULYOT (Ferry), poeta, n. a Besançon nel sec. XVI; studiò nell'università di Dôle, e fu intimo amico di Dumoulin. Abbiamo di lui: *Elegie della Nuora*, ecc. (1557, in 8.o) rarissime.

** JUMEL (Gio. Carlo), ecclesiastico e predicatore, n. a Parigi intorno alla metà del sec. XVIII, m. in una picciola parrocchia presso Avallon, nel 1824, dopo aver professato umane lettere in un collegio. Abbiamo alle stampe di lui: *Elogio di M.a Teresa*; — *Elogio di Sigieri*; — *Quaresimale*; — *Elogio di Carlo magno*; — *Introduzione all'eloquenza*; — *Elementi di rettorica* (1812); — *Galleria de' fanciulli*; — *Galleria de' giovani*; — *Hervey e il miglior uomo del suo secolo*, dramma; — *Ornamenti del cuore umano.*

JUMELIN (G. B.), dottor reggente dell'antica facoltà di Parigi e professore di fisica nel liceo imperiale, n. nel 1745 ne' dintorni di Cherburgo, m. a Parigi nel 1807; aveva fatto gli studi presso gli eudisti di Caen, ed essendo maestro di quartiere in uno dei collegi della capitale, si giovò degli ozi che lasciavagli quel carico per udire le pubbliche lezioni di medicina. Quindi si volse con più speciale sollecitudine alle scienze fisiche; fu membro del consiglio d'arti e mestieri, ed accompagnò Choiseul-Gouffier nell'ambasceria di Costantinopoli. Questo modesto dotto che fu onorato dell'intima dimestichezza di Lavoisier, inventò vari strumenti fisici e dettò buone opere, tra le quali particolarmente ricordasi il *Trattato elementare di fisica e di chimica* (Parigi, 1809, in 8.o): vi si legge in fronte una *Notizia* di Desessarts sulla vi-

la e le opere dell' autore. Le sue *Opere varie sulle scienze e le arti* furono pubblicate nel 1800, in 8.º

JUMILHAC (don PIETRO-BENEDETTO di), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel Limosino nel 1611; salì alle prime dignità del suo ordine, e morì nel 1682 nella badia di S. Germano de' Prati. Pubblicò: *La scienza e la pratica del canto fermo* (Parigi, 1677, 2 parti in 4.º): questo trattato, tenuto in pregio, fu tortamente attribuito a don Iacopo Lecler.

JUMILHAC-CHAPELLE (il barone di), d' un' antica famiglia, n. verso il 1750; entrò giovanissimo nella milizia, vi si rendè segnalato, e fu quindi mandato a varie legazioni diplomatiche. Nei tempi della rivoluzione dell'impero si rimase oscuro; nel 1815 ebbe il titolo di maresciallo di campo, e dal dipartimento di Senna ed Oise fu deputato alla camera, dove sedè fino al 1820 nel quale anno passò di vita. Abbiamo di lui: *Riflessioni sullo stato delle finanze*, ecc. (1816, in 8.º); — *Opinioni sulla proposta che tende a restituire ai ministri della religione gli ufizi dello stato civile* (1816); ed alcuni articoli di economia rurale nelle *Memorie della società d' agricoltura di Senna ed Oise*, della quale egli era membro. In quelle memorie si trova pure una *Notizia* intorno ad esso (anno XXI, 92). — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* dicesi nato nel 1755.

** JUMILHAC-CHAPELLE (ANTONIO-PIETRO-GIUSEPPE, marchese di), consanguineo del precedente, n. nel 1764; di 15 anni entrò nella milizia; rendutosi fuoruscito al tempo della rivoluzione combattè nell' esercito de' principi, e toccò gravi ferite a Quiberon, del qual fatto pubblicò in Londra una importante *narrazione* negli *Annali de' fuorusciti*. Rimpatriatosi dopo il 18 brumaio fu alla guerra di Russia ed a Mosca meritò le insegne della legion d' onore. Dopo la ristaurazione ebbe il grado di luogotenente generale della milizia a cavallo, e di comandante della 16.ª division militare a Lilla, dove chiuse la vita nel 1826.

** JUMONVILLE (COULON de), ufficial francese, celebre per la miseranda sua morte, n. di gente originaria di Piccardia circa il 1725. Era addetto all' esercito del Canadà, quando gli inglesi nel 1753 rientrarono sulle terre cedute a' francesi e rizzaronvi un forte; fu mandato in forma di *parlamentario*, personaggio inviolabile e sacro nel diritto di guerra quanto in antico gli araldi, con un seguito di 40 uomini, per intimare agli inglesi tenessero il patto della cessione. Non appena si fu fatto da presso al forte fu cominciato a sfolgorare per ogni parte dai moschetti nemici; alzò la mano, mostrò le sue lettere di credenza, ma ciò non gli valse, imperocchè fattagli incominciar la lettura di quelle carte, fu vilmente trafitto. Questo infame tradimento fu vendicato dal suo fratello Coulon de Vollier, capitano in quell' esercito stesso, il quale cacciò gli inglesi dal forte e lo distrusse da capo a fondo.

JUNCKER (CRISTIANO), n. nel 1668 a Dresda, m. nel 1714 rettore del collegio di Altemburgo; è autore di un numero grande di opere scritte in latino; ma si fa ricordo delle seguenti soltanto: *Vita di Lutero secondo le medaglie* (Francfort, 1699, in 8.º); — *Memorie sulla vita, ecc. di Giobbe Ludolfo* (Lipsia, 1710, in 8.º); — *Introduzione alla geografia dei tempi bassi* (Iena, 1712, in 4.º).

JUNGE (GIOACCHINO), latinamente *Jungius*, matematico, filosofo e medico, n. nel 1587 a Lubecca, m. nel 1657 rettore della scuola di S. Gio. in Amburgo; ebbe la gloria di sostituire l' esperienza alle antiche dottrine scolastiche nell' ammaestramento delle scienze filosofiche. Leibnizio pone il Junge poco al di sotto a Cartesio ed a lato di Copernico, di Galileo e del Keplero. Abbiamo di questo filosofo: *Geometria empirica*, la cui più pregiata edizione si è la 6.ª fatta per cura di H. Siver (Amburgo, 1688, in 4.º); — *Logica hamburgensis*, ecc. (3.ª edizione, 1681, in 8.º). Le seguenti non furono pubblicate se non poi che l' autore era morto: *Doxoscopiæ physicæ minores, seu isagoge physica doxoscopica* (1662, in 4.º); — *Harmonica theoretica*, ecc. (1678, in 4.º); — *Isagoge phytoscopica* (1678, in 4.º); — *Præcipuæ opiniones physicæ* (1679, in 4.º); — *Germania superior* (1685, in 4.º); — *Mineralia* (1689, in 4.º); — *Phoronomica*, ecc. (1689, in 4.º); — *Historia vermium* (1691, in 4.º); — *Opuscula physico-botanica* (1747, in 4.º pic.). La *Vita* di Junge fu pubblicata da Martino Fogel. — ** Fin da fanciullo mostrò una rara perspicacia imparando con maravigliosa speditezza quanto gli poterono insegnar nelle scuole, nè la povertà sua consentivagli passare nelle università; finalmente un suo consanguineo nel 1606 gli procacciò modo di andare in Rostock dove apprese con grande ardore le matematiche. Da Rostock si tramutò a Giessen nel 1609, dove con tanta lode sostenne l' esame per essere ammesso a professare, che gli fu offerta la cattedra di matematiche, ma dopo cinque anni la lasciò perchè gli toglieva tempo a' suoi studi. Troviamo che nel 1618 era in Padova e vi prese i gradi accademici in medicina. Tornò a Rostock ed ivi pensò fermare la sua dimora, ma volendo introdurre in Germania i rinnovamenti della filosofia scuotendola dalle panie peripatetiche, ebbe sì fiere persecuzioni che dovè ripararsi in Amburgo; ma finalmente trionfò de' suoi avversari e gli venne fatto di propagare nelle menti germaniche il lume della nuova filosofia.

JUNGERMANN (GOFFREDO), filologo, n. a Lipsia, m. nel 1610 ad Hanau; fu il primo editore delle antiche traduzioni greche dei *Commentari di Cesare*, stampate poi, ma meno correttamente e rimesse di nuovo in luce da Lemaire nella sua *Collezione de' classici latini*. Abbiamo di lui una versione latina degli *Amori di Dafne e Cloe* di Longo Sofista (1605, in 8.º); — un' edizione di *Erodoto* con la versione latina di Valla (1608, in fol.); — varie *Lettere*; e finalmente le *Note* sull' *Onomasticon* di Polluce, che fu inserito da Lederlin nella sua edizione di Amsterdam, 1706, 2 vol. in fol.

JUNGERMANN (LUIGI), fratello del precedente, n. a Lipsia nel 1572, m. nel 1653 professor di botanica in Altdorf; lasciò tra le altre opere: *Catalogus plantarum omnium quæ circa Altdorfium noricum reperiuntur* (1646, in 8.º). Il suo *Hortus Eystettensis* è tenuto pure in grande stima. — GIOACCHINO JUNGERMANN, dotto e laborioso naturalista della famiglia stessa; viaggiò in Oriente, e morì nel 1591 a Corinto.

JUNIUS (ADRIANO), in olandese *Der Jonghe*, il giovane, uno dei più illustri dotti del sec. XVI, n. ad Horn nel 1512; si addottrinò nelle lingue, nelle belle lettere e nella medicina, e peregrinò per quasi tutta Europa. Dopo avere esercitato l' arte ippocratica ad Harlem per lungo tempo, fu chia-

mato a Copenaghen col titolo di primo medico del re, ma non potendo affarsi al clima, si ridusse ad Harlem, dove fu nominato rettor delle scuole, e morì nel 1575 ad Armuyden presso Middelburgo. Abbiamo di lui un copioso numero di opere, tra le quali son prime le seguenti: *Lexicon græco-latinum auctum* (Basilea, 1548, in fol.); — *De anno et mensibus commentarius Fastorum liber et Kalendarium* (1553, in 8.°); — *Animadversorum lib. VI*, ecc. (1556, in 8.°); — *Phalli ex fungorum genere* (Delft, 1564; Leida 1601, in 4.°); — *Nomenclator omnium rerum* (Augsburgo, 1558, in 8.°; Anversa, 1577, in 8.°), molto spesso ristampato; — *Varie edizioni e traduzioni*; — diversi *Poemi* (Leida, 1598, in 8.°). Si può vedere Bayle, Niceron, tom. VII e i biografi fiamminghi.

JUNIUS o DU JON (Francesco), ministro protestante, n. a Bourges, nel 1545, m. nel 1602 a Leida; avea per lungo tempo letto filosofia in questa città. Abbiamo di lui tra le altre opere una *Versione latina* del testo ebraico della Bibbia fatta in comune con Emmanuele Tremelio (Herborn, 1643, 4 vol. in fol.); — e i *Comenti* sopra una gran parte della sacra Scrittura.

JUNIUS (Francesco), figlio del precedente, n. nel 1589 a Eidelberga; studiò in prima le matematiche per entrare nella milizia del genio; al tempo della pace del 1609 passò in Francia, poscia in Inghilterra ove pel corso di 30 anni, dal 1620 al 1650, fu bibliotecario del conte d'Arundel. Compiuto quel tempo si ricondusse in Germania; poi tornò in Inghilterra nel 1674, e morì nel 1678. Fu egli il primo a ritrovare le tracce dell'antico idioma anglo-sassone; come filologo si vuol ricordare di suo dettato la *Grammatica* e il *Dizionario* del dialetto di un piccolo cantone della Frisia dove s'era conservata l'antica favella sassonica. Queste poi sono le principali opere sue. *De pictura veterum* (Rotterdam, 1694, in fol., buona edizione); — la pubblicazione di due *versioni* una gotica, l'altra anglosassonica dei quattro Evangeli (Dordrecht, 1665; Amsterdam, 1684, in 4.°): la traduzione gotica è quella di Ulfila; — L'*Etymologicum anglicanum*, pubblicato da Lye in Oxford nel 1743, in fol.; — un *Glossario di cinque lingue settentrionali*, pubblicato anche da Lye (Oxford, 1745). Il suo *Elogio* dettato da Graevius fu inserito nell'*Athenæ Oxonienses*.

JUNKER (Giorgio Adamo), n. nel 1716 ad Hanau; fu rettore del collegio di questa città; accompagnò quindi due giovani signori a Gottinga, poscia ritornossene, verso il 1762, in Francia, dove fu nominato professore alla scuola militare. Avendo tolto il congedo nel 1780, ottenne, con una pensione, il titolo di censore regio. La rivoluzione lo privò d'ogni suo avere; ma al tempo dell'ordinamento delle scuole centrali fu provveduto della cattedra di legislazione a Fontainebleau dove morì nel 1805; pubblicò fra le altre opere: *Leges XII tabularum in usum lectionum academicarum* (Gottinga, 1760, in 8.°); — una traduzione tedesca del *Filosofo pagano o pensieri di Plinio* con un *Comento* di Formey (Francfort, 1761, in 4.°); — *Scelta svariata di Poesie filosofiche e piacevoli tradotte dall'inglese e dal tedesco* (1770); — *Teatro tedesco*, traduzione in comune con Liebaud (1771); — *Scelta di filosofia morale* (1771), ecc. Junker ebbe parte nella *Storia universale tratta dai Viaggi* (Francfort, 1748, in 4.°) ecc. Ma l'opera che gli ha dato più merito è la sua grammatica stampata nel 1760 ad Hanau sotto il titolo di *Nuovi principj della lingua tedesca* (in 8.°), quindi a Parigi nel 1762 con aggiunte; ebbe fin d'allora un gran numero d'edizioni, ma fu tolta di grado da quella di L.-H. Schuchard, professore alla scuola di La Fleche.

** JUNOT (Gio. Batt.), francescano, n. a Châtillon-sur-Seine nel 1638, m. ivi nel 1714. È autore di parecchie *orazioni funebri; discorsi*, ecc., e della *Via del cielo schiusa a quelle anime che aspirano alla perfezione* (Autun, 1676), che fu dedicata a quel Gabriele di Roquet vescovo di Autun che fu l'originale da cui Molière ritrasse il suo *Tartuffo*.

JUNOT (Andoche), duca d'Abrantes, generale francese, n. nel 1771 a Bussy-le-Grand, presso Semur, da parenti agricoltori; s'ingaggiò nel 1791 nel primo battaglione della Costa d'Oro come semplice volontario. Non era ancor che sergente quando Bonaparte che lo aveva preso in considerazione all'assedio di Tolone il volle suo segretario, e poco tempo appresso lo fece entrare nel suo stato maggiore, gli procacciò un espedito avanzamento di grado nelle guerre del 1796 e 1797, e finalmente lo condusse in Egitto col titolo di suo primo aiutante di campo. Junot, che a quel tempo era general di brigata, non consigliandosi che col suo impetuoso valore, ardì combattere con soli 300 uomini una schiera di 3 mila mussulmani, ma saria irremissibilmente rimaso con tutti i suoi in su quel campo di battaglia, se Kleber non correva ad aiutarlo. Tornato in Francia, fu nominato luogotenente generale, governator di Parigi nel 1806 e colonnello generale degli ussari. L'anno seguente andò in qualità di ambasciatore a Lisbona, quindi fu posto al governo di un esercito mandato ad occupare il Portogallo (1807). Rimase per più di un anno signor del paese; ma oppresso a Vimeira dal soperchiante numero delle genti inglesi condotte da lord Wellesley, stato poi duca di Wellington, concluse una capitolazione onorevole. Napoleone lo accolse amorevolmente al suo ritorno; gli die' il comando prima di una schiera dell'esercito di Spagna e poi di un'altra in quello di Russia, e gli affidò il governo delle provincie illiriche. In quest'ultima dignità fu assalito da una malattia mentale che lo costrinse a ritornare in Francia, dove morì nel 1813. Quantunque la sua educazione fosse stata molto negletta egli amava i libri e ricercava i mss. più rari e le più belle edizioni. — ** Secondo una nota apposta all'articolo sopra madama JUNOT duchessa d'Abrantes nel *Supplem. alla Biogr. univ.*, il padre di Junot non fu cultore di campi, ma esercitava un ufizio giuridico a Bussy-Rabutin. Il giovane Junot, di costumi assai perversi, studiava o a dir meglio dicevasi studente in diritto quando la rivoluzione il trasse sotto le militari insegne. Tenendo anche le più cospicue dignità, a quando a quando il Junot discendeva ad avvilirsi nelle brutalità e violenze della sua vita passata.

JUNOT (madama), duchessa *d'Abrantes*, nata nel 1784 a Mompellieri da una famiglia corsa del nome di Comneno; Bonaparte che la conobbe fin dalla sua prima giovinezza, divenuto imperatore le fece sposare uno de' suoi generali, il Junot di cui dice l'articolo precedente. Ornata di uno ingegno assai ragguardevole, e coltivata da un'eccellente educazione essa si fe' ammirare fra le donne più amabili della corte imperiale. Dopo

la morte di suo marito, l' imperatore Alessandro le propose di farla rientrare in possesso de' suoi dominj; ma la condizione che pose a questa offerta non permise alla duchessa d' accettarla. Francese per cuore come per nascita volle che i suoi figli rimanesser francesi. Avendo perduto gli ultimi residui d'ogni suo avere, abbandonò Versailles per venire ad abitare Parigi, dove visse del lavoro della sua penna. Il grido a che salirono le sue *Memorie sull' impero, la restaurazione ed i cento giorni*, le restituì una parte della sua opulenza; ed ella potè siccome prima liberamente darsi in braccio alla sua generosità naturale. Ma consultando più la bontà del suo cuore che l' ampiezza de' suoi averi in fine tutto perdè. Dopo aver veduto sequestrare e vendere i suoi mobili da spietati creditori, si ridusse in una casa sanitaria a Chaillot, ed una breve malattia prodottale dal cordoglio la rapì al mondo il 7 giugno 1838. Di tutti gli antichi commilitoni del suo marito un solo intervenne alle sue esequie, e fra tanti letterati coi quali avea stretto amicizia al tempo del suo splendore, neppur uno trovò parole di compianto da profferire sulla sua tomba. — ** Ella discendeva per madre dalla famiglia de' Comneni, ma per agnazione paterna chiamavasi PERMON. In un lungo ed importante articolo, forse però un po' troppo severo ne' giudizi, inserto dal sig. Durozoir nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* questa donna si dipinge vana, ambiziosa, prodiga, ma non le vien fatto niego di non volgare ingegno. Vari sono gli aneddoti intorno alla sua vita che ivi si raccontano; ma veramente tocca il cuore a vedere una donna che avea tenuto nel consorzio civile e nel letterario si alto grado, ridotta a morire in un asilo. Le sue memorie hanno molto del singolare per la imperturbabile franchezza onde sono dettate e per le cose che narrano. Ella non perdona punto nè poco nemmeno a se stessa. Oltre a quest' opera che si compone di 18 vol. (1831-35) molti altri scritti, per lo più romanzeschi venne mettendo in luce, tra' quali ricordasi l' *Almirante di Castiglia* (1832), e non pochi articoli nei giornali.

JUNQUIÈRES (GIO. BATT. di), letterato, n. a Parigi nel 1713; tenne per lungo tempo l'ufizio di luogotenente della capitanía delle caccie di Senlis, e morì in essa città nel 1786. Abbiamo di lui: l'*Allievo di Minerva nel Telemaco travestito*, poema (1759, 3 vol. in 12.°); — *Caquet-Bonbec o la Gallina a mia zia*, poema (1763, in 12.°), ristampato più volte; finalmente molti componimenti in versi pubblicati in diverse raccolte periodiche.

JUNQUIÈRES (GIO.-BATT.-RENATO di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1740, m. ivi nel 1778; diede al teatro italiano la *Ghianda di quercia o la Festa dei Druidi*, commedia in un atto mista di ariette, rappresentata e stampata nel 1763 in 12.°. Di lui abbiamo ancora la satira del *Whisk*, ed alcune operette in versi impresse nei giornali.

** JUNTERBUCK (JACOPO), scrittore ascetico; è lo stesso che Jacopo di Clusa (v. q. nome), Jacopo di Citeaux o di Cestello, Jacopo il Certosino, Jacopo di Paradiso, Jacopo d' Herfurt, perchè i biografi tratti in errore da questa varietà di nomi, ne fecero altrettanti personaggi diversi, ma il vero si è che egli è sempre lo stesso, secondo almeno si afferma dal Weiss, autore dell' articolo JUNTERBUCK nel *Supplemento* alla *Biog. univ.*

** JUPPIN (GIO. BATT.), dipintor paesista n. nel 1678 in Namur, dove morì nel 1729; si fece compiuto nella pittura sotto valenti maestri in Italia. Stabilitosi quindi a Liegi vi meritò lode per alcuni *Paesaggi* di somma bellezza.

JURAIN (CLAUDIO), storico, n. verso la metà del XVI sec. ad Auxonne; fu ammesso tra gli avvocati del parlamento di Dijon, e diventò presidente a Vezelai, e morì nel 1618 capo del municipio *(maire)* della sua terra natía. Abbiamo di lui: *Istoria delle antichità e prerogative della città e contea d'Auxonne*, ecc. (Dijon, 1611, in 8.°), opera rara e ricercata; — un *Viaggio a Santa Regina* (ivi, 1622 in 8.°); e parecchi mss. citati nella *Biblioteca di Borgogna*.

JURET (FRANCESCO), canonico di Langres, n. a Dijon nel 1553, m. nel 1626; fu amico del Pithou col quale ebbe comuni le opinioni, e pubblicò varie opere tra cui citeremo le *Epistole di Simmaco* e quelle *di Ivo* vescovo di Chartres con *Note*. Amanton scrisse intorno a lui una *Notizia* nel *Giornal della Costa d' Oro* (7 gennaio 1813).

** JURGENSEN (GUGLIELMO), avvocato e poeta tedesco, n. a Sleswig nel 1789; privo di avite facoltà, studiò il diritto, prese titolo di avvocato, ma non ebbe clienti, onde languì tutto il tempo della breve sua vita in uno stato di pochi agi. La natura lo aveva però fatto poeta, e confortavasi della nimistà di fortuna scrivendo poesie drammatiche, epigrammi e liriche. In queste ultime dicono meno vaglia che nelle due prime e spezialmente nell' epigramma. Fu afflitto da lunga infermità, nella quale però arridendogli una continua speranza che non gli fece mai sentir la gravezza, onde anco presso a morte dettava versi a sua moglie. La vita di questo non indegno poeta si estinse nel 1826. Le sue *poesie* nei tre generi che abbiam divisato furono stampate separatamente. Si leggono anche suoi *articoli* in prosa per entro a vari giornali.

JURIEU (PIETRO), celebre teologo protestante, n. nel 1637 nell' Orleanese; sottentrò al suo genitore nel ministero pastorale di Mer; fu chiamato nel 1674 a tener cattedra nell' accademia di Sedan, e quando questa fu soppressa se ne fuggì in Olanda, correndo l' anno 1681, per avviso ricevuto che egli doveva essere chiuso in carcere come autore della *Politica* del clero di Francia. Giunto a Rotterdam fu fatto pastore della Chiesa vallona e poco appresso ebbe una cattedra di teologia. La rivocazione dell' editto di Nantes mise il colmo alla amaritudine dell' animo suo già per natura irritabile; le lodi meritate da Bayle suo collega a Sedan ed a Rotterdam, avendogli fatto ombra, lo accusò di adulterio colla propria moglie e di eresia e lo fece condannare dal concistoro. Ma Bayle non aveva altra colpa fuor quella di non esser partecipe del furori del suo irascibile correligionario. I rimanenti giorni della vita di Jurieu passarono in un continuo combattimento o a meglio dire in un lungo accesso di furibonda demenza. Scrisse contro i protestanti e contro i cattolici con eguale animosità, trattando con un indegno dispregio Fénélon e Bossuet, tra' quali si eresse in giudice; rappresentò la parte di profeta, e predisse la restaurazione del protestantismo in Francia pel 1689. L' irritamento de' suoi organi gli offese da ultimo il vigore dell' intelletto, e morì nel 1713 vecchio di 76 anni. Scriveva con facilità, e quasi tutte le opere sue fan segno di molta immaginativa; le principali sono: *Istoria del calvinismo e del papismo messi in confronto* (Rotterdam, 1682, 2 vol. in 4.°; ivi 1683, 4 vol. in 12.°), che è una confutazione del-

l'*Istoria del calvinismo* del P. Maimbourg; — *Politica del Clero di Francia* (Amsterdam, 1681, in 12.°); — *Spirito del signor Arnauld* (1684, 2 vol. in 12.°); — *Compimento delle profezie*, ecc. (1681 2 vol. in 12.°); — *Istoria critica dei dogmi e dei culti* (Amsterdam, 1704); con un *Supplemento* (ivi, 1705, in 4.°) e questa è l'opera sua migliore.

** JURIN (Jacopo), medico e matematico inglese; appartenne alla società reale di Londra, e fu segretario della medesima, e molto s'adoperò a migliorare le osservazioni meteorologiche fatte da essa; ebbe dispute con vari uomini ragguardevoli; coi suoi scritti giovò ad accomunare in Inghilterra l'innesto del vajuolo, e morì a Londra presidente dei medici della città nel 1750. L'opera sua più ricordata si è la *Relazione del buon effetto dell'innesto del vajuolo nella Gran Bretagna* (1725).

** JURINE (Luigi), medico, e ragguardevol naturalista, n. a Ginevra nel 1751, dove fece quasi continua dimoranza esercitando la medicina e trattando la storia naturale, dopo aver compiuto gli studi a Parigi, e morì nel 1819. Le sue opere sono poche, ma di non picciol valore; *Memoria su tal problema: Determinare quai profitti la medicina può raccorre dalle moderne scoperte sull'arte di conoscere la purità dell'aria col mezzo degli svariati eudiometri*, che conseguì il premio proposto dalla società reale di medicina e fu pubblicata nel 1789, nel decimo volume degli *atti* di quella società; — *Memoria sull'allattare artificiale* (Ginevra, 1807); — *Nuovo metodo di classificare gli imerotteri e i ditteri* (Parigi, 1807), opera eseguita a perfezione; — *Memoria sul crup* (Ginevra, 1810), che ebbe parte nel gran premio di 10,000 fr. fondato dal governo imperiale; — *Memoria sull'angina di petto* (Ginevra e Parigi, 1815); — *Istoria generale dei Monoculi che trovansi nei dintorni di Ginevra* (Ginevra, 1820, in 4.°, con 22 tav. color.), opera veramente classica. E parecchie *Memorie*, stampate nei giornali scientifici.

** JUSLENIO (Daniele), vescovo svedese, n. nel 1676; nella prima sua giovinezza servì come marinaio; fatti poi buoni studi in Abo, a grado a grado salì alla dignità vescovile di Skara. Narrasi che in un sol giorno imparasse a mente la teologia di Koenig, e morì nel 1752. Scrisse una dissertazione *De convenientia linguæ finnicæ cum hebræa et græca* (1712); ed un *Dizionario finnico e svedese* (1745).

** JUSSIEU de MONTHUEL (Francesco-Giuseppe-Mamerzio di), consigliere della corte delle zecche di Lione, n. in questa città nel 1729, m. a Parigi nel 1797; è autore di un'opera eccellente nel suo genere, ch'egli pubblicò anonima nel 1760, e fu ristampata assai volte; s'intitola: *Istruzione facile sulle convenzioni, e Nozioni semplici sugli svariati obblighi che si possono assumere nel consorzio civile.* Scrisse pure: *Considerazioni sui principj della giustizia* (1761).

JUSSIEU (Antonio de), medico, membro dell'accademia delle scienze, e professor di botanica nel giardino reale, n. a Lione nel 1686, m. nel 1758; avea visitato varie provincie di Francia e di Spagna, e riportò da questi suoi viaggi molte piante; pubblicò: l'*Appendice* di Tournefort e la compilazione dell'Opera di Barrelier sulle piante che crescono in Francia, in Spagna, ed in Italia; — molte *Memorie*, ed una *Dissertazione sui progressi della botanica* (Parigi, 1721, in 4.°).

JUSSIEU (Bernardo de), n. a Lione nel 1699; fu chiamato a Parigi dal suo fratello Antonio e con esso andò in Spagna dove si fe' manifesto il suo amore per la botanica e fu dottorato a Mompellieri nel 1720. Abbandonò la medicina che esercitava, per tornarsene col suo fratello, e fu nominato sotto dimostratore nel 1722, alla morte di Vaillant, e membro dell'accademia delle scienze nel 1725. Aveva appena 26 anni quando già la fama sua era fatta europea. Addoppiò i suoi sforzi per avanzare in bene lo studio della botanica, e niuno senza dubbio giovò alla scienza meglio di lui, tanto per le cure che pose nel giardino reale, rimaso fino allora sotto la direzione del primo medico, quanto per lo studio minuzioso e profondo che fece sul carattere di tutte le piante. Annunziò fin dal 1742, e forse anche prima di Trembley, che i polipi appartengono al regno animale, e scoprì nel 1749, come l'alcali volatile fa impotente il veleno della vipera. Nel 1758 stabilì per volere di Luigi XV in quale ordine si dovessero disporre le piante del giardino di Trianon, e questa classificazione seguì il suo nepote Antonio Lorenzo di Jussieu ne' suoi *Genera Plantarum*. Bernardo morì a Parigi nel 1777, rimaso cieco fin da qualche tempo. La modestia di questo grand'uomo era tale che morto Antonio suo fratello, rifiutò il posto di dimostratore accontentandosi delle seconde veci. Pari poi alla modestia erano in lui la pietà, la dolcezza, la beneficenza e la generosità. Linneo lo ricorda sempre con rispetto, e parve riconoscersi inferiore a lui quando diceva: *Aut deus, aut D. de Jussieu*, rispondendo a certi suoi discepoli che gli presentavano alcune piante sfigurate dimandandogli a qual classe appartenessero. — ** Quanto amasse l'utile della scienza, e quanto poco fosse sollecito della gloria del nome suo, lo dimostra il non aver fatto alcun romore nel vedere spesso le sue preziose scoperte pubblicate da altri. Un giorno alcuni gli citavano uno di questi plagi perchè rivendicasse a se stesso l'onore che gli spettava: « Eh! » che mi cale, rispose, purchè la cosa sia cono» sciuta? ». Il libro della natura soleva raccomandare sopra d'ogni altro nello studiare le scienze naturali, e G. G. Rousseau avendogli fatto richiedere qual metodo avesse a tenere nello studiare la botanica, il savio Jussieu rispose: « Niuno studi le » piante nell'ordine che la natura glie le presen» terà; le ordini però a tenore delle analogie che » dietro le sue osservazioni scoprirà in esse ». Poi alludendo al grand'uomo che gli avea fatto far tale inchiesta: « È impossibile, continuò, che un » uomo di sì gran mente si applichi alla botanica e » non c'insegni alcuna cosa ». Ed ei veramente riguardava la botanica non come una scienza di nomi, ma come una scienza di collegamenti fondata sopra una cognizione profonda dei caratteri di ciascuna pianta.

JUSSIEU (Giuseppe de), fratello dei precedenti, n. a Lione nel 1704, m. nel 1779; fu socio dell'accademia delle scienze, e della facoltà di Parigi; era stato eletto per accompagnare come botanico La Condamine e Bouguer che andavano a determinare la figura della terra. Deliberatosi di non tornare in Francia se non quando avesse visitato le belle contrade dell'America, i peruviani lo arrestarono mentre un morbo contagioso desolava il loro paese, e non potè continuare il suo viaggio se non poscia che la moria fu restata. Spese 24 anni a percorrere le varie parti del nuovo mon-

do, parecchie delle quali si rimanevano ancora quasi incognite, e tornò a Parigi nel 1771. Ma le amaritudini, le fatiche durate avevano affievolita la sua memoria, e così la più parte delle sue scoperte se ne andò perduta.

JUSSIEU (Antonio-Lorenzo), celebre botanico, nipote del precedente, n. nel 1747 a Lione; compieva appena gli studi, quando nel 1765, Bernardo suo zio lo fe' venire a Parigi. Nel 1770 fu surrogato al medico Lemonnier come dimostratore di botanica nel giardino dei semplici. In capo a tre anni fu ammesso nell' accademia delle scienze, e insieme a Thouin, intese a riordinare il giardino del re secondo un metodo più convenevole agli incrementi avuti dalla scienza. Ne fu fatto amministratore primario nel 1777, e se ritenne per alcuni anni ancora la sua cattedra, non fu da altra cagione indotto che dal volerla conservare al Des Fontaines, inteso a quel tempo a studiare le piante dell' Atlante, e a lui la consegnò quando fu tornato nel 1785. Fin da 20 anni veniva preparando la sua opera *Genera Plantarum* che dovea esser come il fondamento della scienza. Ne cominciò la stampa nel 1788; non appena quest' opera venne fuori fu ristampata da Usteri con *Note* a Zurigo nel 1791, in 8.°, ed a questa edizione tenne dietro una terza in Lipsia nel 1792. Se ne togli alcune imperfezioni, quest' opera che è uno dei più bei monumenti innalzati alla scienza della natura, ha fatto, dice Cuvier, la stessa rivoluzione nelle scienze di osservazione che la chimica di Lavoisier nelle scienze sperimentali. Nel 1796, il Jussieu pubblicò il *Quadro sinottico del metodo botanico*, quello stesso che i suoi zii avevano imaginato, e nel 1800 il *Quadro della scuola di botanica del giardino dei semplici*, ecc. Quando nel 1804 fu riordinata la facoltà di Parigi, ei venne eletto trai professori; dal 1808 in poi fu parte del consiglio dell' università. Quando la gravezza dell' età sua non gli consentì di adempier più oltre agli ufizi commessigli gli conservò per titolo onorario, e morì a Parigi nel 1836 vecchio di 89 anni.

* JUSSOW, (Enrico-Cristoforo), esperto architetto tedesco, n. nel 1754, m. a Cassel nel 1825; costrusse tra gli altri edifizi il castello di Wilhelms-Hoé. L'ultimo elettore gli aveva commesso di rizzare il castello di Kattenburg, che è tuttora incompiuto.

** JUSSY (Paolo), benedettino della congregazione di S.t Vannes, della quale fu presidente la nona volta nel 1728, m. nel 1729. Lasciò fama d' uomo assai pratico nel condurre i più ardui negozi, e furono di suo dettato tutte le *allegazioni* e scritture pubblicate al tempo che si trattò della riforma della congregazione ch' egli aveva in governo.

** JUSSY (Iacopo-Filippo), chirurgo, n. verso il 1716 a Besançon; fatti gli studi a Parigi tornò in patria ad esercitarvi l'arte chirurgica; essendosi giovato in una operazion della pietra fatta nel 1755, del nuovo istrumento inventato dal frate Cosimo (v. q. nome), s' impigliò in una viva contesa con Levacher, e d' una parte e d' altra si avvicendarono varie pungenti scritture, che ora è quasi impossibile di ritrovare. Nel 1760 ebbe titolo di luogotenente del primo chirurgo regio a Besançon; poi fu professor dimostratore in quel collegio di chirurgia, e morì nel 1798. Oltre alle ricordate polemiche abbiamo di lui nel *Giornale di medicina* due memorie: *Sull' apertura d' un' arteria guarita senza legatura* (1774); e *sulle ferite penetranti del basso ventre* (1777).

** JUSTAMOND (F. O.), chirurgo inglese; dopo la sua morte furono stampati i suoi *Trattati chirurgici* (Londra, 1790), tra' quali si trova un' importante storia della chirurgia. Era chirurgo dello spedale di Westminster.

JUSTEL (Cristoforo), consigliere e segretario del re, n. nel 1580 a Parigi, dove morì nel 1649; lasciò le seguenti opere: *Il Tempio di Dio*, ecc. (Sedan, 1618, in 8.°); — *Discorso del ducato di Bouillon* (ivi, 1633, in 4.°); — *Istoria genealogica della casa d' Auvergne*, ecc. (Parigi, 1645, in fol.). A lui si ascrive la edizion del *Codex canonum vetus ecclesiæ romanæ* (Parigi, 1609, in 8.°), ma altri credono con miglior ragione ch' ella fosse fatta da Fr. Pithou.

JUSTEL (Enrico), suo figlio, n. nel 1620, m. nel 1693; fu bibliotecario del re d' Inghilterra; sottentrò al suo genitore nell' ufizio di segretario regio ed abbandonò la Francia qualche tempo innanzi alla rivocazione dell' editto di Nantes. Abbiamo di lui: *Bibliotheca juris canonici* (Parigi, 1661, 2 vol. in fol.), collezione importante.

JUSTEN (Paolo), vescovo d' Abo in Finlandia, n. a Viborg in sul cominciare del sec. XVI; fu da Gio. III mandato in forma d' ambasciadore ad Ivano Wassiliewitz, il quale lo fe' rinchiudere in carcere, e non prima che fossero varcati 3 anni riebbe la libertà. Restituitosi in Abo nel 1575, morì per effetto delle cagionevolezze che aveva contratte nella sua prigionia. È autore di una *Cronica de' vescovi di Finlandia*, stampata nella *Biblioteca Svedese* di Nettelblad.

JUSTI (Gio. Enrico Amadeo van), celebre mineralogico, n. a Bruch in Turingia; studiò a Iena, poi si scrisse in un reggimento prussiano, dove salì al grado di sottotenente. Una contesa che arse tra lui e il suo colonnello avendolo costretto ad allontanarsi, da alcuni illustri suoi protettori fu tratto a Vienna, dove rinnegata la religion luterana, fu fatto membro del consiglio delle miniere. Avendo annunziato come le miniere di Henneberg contenessero dell' argento e consigliatane una escavazione che si rimase senza frutto, perdè il sovrano favore; laonde, in prima si ritrasse ad Erfurt, poi a Gottinga, dove istituì un corso di lezioni di storia naturale e di economia politica; fu nel 1755 nominato membro dell' accademia, e collaborò nella compilazione del giornale di questa città. Il troviamo ispettore delle miniere a Copenaghen nel 1758, e presso a quel tempo ritornò in Germania. Arrestato nel paese di Wurtemberg per ordine del re di Prussia, cui aveva dato biasimo di alterare le monete, fu rinchiuso nella cittadella di Breslavia, poscia a Custrin ed ivi passò di vita nel 1771. Oltre a molte opere polemiche, e traduzioni, ecc. delle quali si può vedere il catalogo in Meusel, abbiamo di lui: *Trattato di mineralogia* (1757); — *Trattato sulle monete* (1758); — *Varietà di Chimica e di Mineralogia* (Berlino, 1760-71, 3 vol. in 8.°); — *Trattato compiuto di manifatture e di fabbriche* (Copenaghen, 1758-61, e Berlino, 1788, 2 vol. in 8.° ecc.). Il Justi avea fatto disegno di tradurre l' *Enciclopedia* apponendovi giunte. Il *Giornale di Fisica* (maggio, 1777), contiene un *Compendio storico* sulla vita di esso, scritto da mad. D. M.

** JUSTI (Amelia-Holst, nata de'), figlia di secondo letto del precedente; venne al mondo nel

1758, e le sventure del padre suo attristarono la infanzia di questa donna, che rimasa orfana del medesimo in età di anni 13 studiò nel silenzio e nella solitudine. Avria voluto scriver la vita di esso, che come dettata da una figlia tenerissima dell' onor del padre sarebbe stata più presto una *Apologia* che una vita, ma se ne ritrasse pei conforti della madre che non volle quel libro suscitasse odi più gravi contro la famiglia. Fu tolta in moglie dal dottore Holst, e rimasa vedova, prese a dirigere un istituto di giovanette prima a Boitzenbourg, poscia ad Amburgo, finalmente a Parchim. Intorno al 1819 si raccolse in casa di un suo figlio presso Boitzenbourg, ed ivi morì nel 1829. Scrisse: *Osservazioni sui vizi dell' educazione moderna, di una istitutrice pratica* (1791); — *Se ed in qual senso la donna è fatta per avere un' alta cultura d' ingegno* (1807); — *Giudizio sopra Elisa o qual dovrebb' essere una moglie* (1799).

** JUSTINGER (Corrado), cancelliere della città di Berna, dal cui governo gli fu ordinato nel 1420 scrivesse una *Cronica* della città che è rimasa ms., ma fu dagli storici consultata, e da vari scrittori continuata. L' autore morì nel 1426.

** JUSTULO (Pietro-Francesco), poeta latino, n. a Spoleto nell' esordire del sec. XVI; fu segretario del duca Valentino, poi lettore nell' università romana e senatore di Roma. Ebbe la laurea poetica e pubblicò nel 1510 in Roma alcuni poemetti latini trai quali si trovano tre panegirici di Cesare Borgia; basta ciò per dimostrare che l' autore altro non fu che uno svergognato adulatore, ma quanto ai versi son dettati con grazia, eleganza e purezza. Questo volumetto è divenuto raro.

** JUSTUS (Paschasius), in fiammingo *Joostens*, medico della città di Eecloo presso Gand; pubblicò nel 1560 un trattato sul giuoco con questo titolo: *De alea, sive de curanda ludendi in pecuniam cupiditate;* egli lo scrisse per guarir se stesso di quell' errore, e l' operetta è piena di curiosi aneddoti.

JUUL o JUEL (Paolo), di Norvegia, n. a Drontheim; era stato privato del posto di Balio di Lister e Mandal, quando di buon accordo col barone Colett fece il disegno di rapire la Norvegia, la Islanda, la Groenlandia e le isole Feroe al re di Danimarca. Queste tre ultime regioni dovevano esser date alla Russia sotto condizione che Juul ne fosse nominato governator generale. Ma essendosi chiarita la trama fu a costui mozzo il capo nel 1725. A lui si attribuiscono le due seguenti opere scritte in danese. *La Vita felice* (Copenaghen, 1721, in 4.º) in versi; — *Il buon paesano*, ecc. (1722, in 8.º).

** JUVALTA (Fortunato), storico, n. a Zutz nel paese de' grigioni l'anno 1567, m. ivi nel 1654; ebbe l'ufizio di landamano, e di 82 anni scrisse la seguente opera lodata per imparzialità: *Fortunati a Juvaltis Engandino-Rhaeti de fatis reipublicæ Rhætorum cum ipsius vita annexis commentatio historica.* Il ms. di quest' opera rimase inedito, ma fu pubblicata nel 1781 la traduzione tedesca di Lehman.

JUVARA (Filippo). — V. IVARA.

** JUVENAL (Guido JOUVENNEAUX) o JOUENNAUX). — V. JOUVENNEAUX.

JUVENAL DES URSINS (Guglielmo), barone di Traisnal; era figlio di un avvocato di Parigi che divenuto preposto dei marescialli nel 1388, represse la baldanza dei militari, mantenne i privilegi dei cittadini di Parigi, e ricevè in ricompensa dei suoi servigi il palazzo detto degli Ursinis, di cui volle congiungere il nome a quello di Juvenal; dunque assai male a proposito si è confuso egli ed i suoi discendenti, coi membri dell' illustre famiglia degli Orsini in Italia che diè alla chiesa 5 papi e più di 30 cardinali, senza parlare della celebre principessa degli Orsini. Guglielmo entrò come suo padre nella pratica del foro; ma aveva più ingegno per lo stato militare che per la toga. Laonde vedesi successivamente dar consigli nel parlamento, capitano degli uomini d' armi, luogotenente generale del Delfinato, balì di Sens, finalmente cancelliere di Francia nel 1445. Deposto ed imprigionato nel 1461 dal sospettoso Luigi XI pervenne a mettere in piena luce la sua innocenza, ricuperò i propri titoli ed onoranze nel 1465, e morì nel 1472.

JUVENAL DES URSINS (Gio.), fratello del precedente, arcivescovo di Reims nel 1449; consacrò Luigi XI re; fu uno dei vescovi che rividero la sentenza bandita dagli inglesi contro la Pulcella d' Orléans, e morì nel 1473 vecchio di 65 anni, lasciando grido di ecclesiastico ugualmente commendevole per le sue virtù episcopali che per le sue cognizioni letterarie. Lasciò una *Storia del regno di Carlo VI dal 1380 fino al 1422*, pubblicata da Teodoro Godefroy nel 1614 in 4.º e dal suo figlio Dionigi nel 1653 in fol. con giunte.

JUVENCUS (Cajo-Vezio-Aquilino), il più antico poeta cristiano che si conosca, n. in Spagna da illustre famiglia; entrò fin da giovane nel sacerdozio, e visse sotto il regno di Costantino il grande. La sua principale opera intitolata: *Storia evangelica libri IV* fu impressa a Deventer negli ultimi anni del sec. XV, ed inserta nella *Biblioteca dei Padri*, nei *Poeti latini* (Venezia, 1502, in 4.º) e nel *Corpus poetarum latinorum*. Ne fu fatta una buona edizione in Roma nel 1792, in 4.º, per le cure del P. Faustino Arevalo che vi aggiunse degl' *Inni* ed un *Compendio della Genesi* in versi, cose che paiono essere dello stesso autore, ma per lungo tempo furono attribuite a Tertulliano e a S. Cipriano.

JUVENCUS (Celio), n. nella Dalmazia correndo il sec. XII; scrisse latinamente una *Vita di Attila re degli Unni*. Questa istoria data in luce a Venezia nel 1502 al seguito delle *Vite* di Plutarco, fu stampata separatamente a Ingolstadt nel 1604, in 4.º e da ultimo nel *Promptuarium ecclesiasticum* di Canisio.

JUVENEL (Felice de), laborioso e fecondo scrittore figlio di Andrea Juvenel che avea posto dimora a Pezenas nel 1596 o 1597; perdè il padre in età di 5 anni, ed altro amore non si destò nel cuor suo fuor quello dello studio, e scrisse un maraviglioso numero di opere. Tra quelle che sonosi conservate si commendano: *Storia della crociata generale sotto il pontificato di Urbano II,* in fol.; — *Storia generale de' Mori di Spagna* (in fol.); — *Storia de' papi e della Chiesa universale dalla nascita di G. C. in poi* (2 vol. in fol. — V. *Anno letterario* 1762, II pag. 195).

JUVENEL (Enrico de), figlio del precedente m. in età di 27 anni; ha lasciato tre operette stampate senza nome d' autore che sono: *Il conte di Richemont* (Amsterdam, 1680, in 12.º); — *Gli amori di Edgardo re d' Inghilterra* (l'Aia, 1697, in 12.º); — *L' Ardita Messinese* (in 12.º).

JUVENEL DE CARLENCAS (Felice de), letterato della famiglia de' precedenti, n. nel 1679 a Pezenas, dove morì nel 1760 membro dell' accademia di Marsiglia; pubblicò: *Principj di storia* (Parigi,

1755, in 12.º); — *Saggio sulla storia delle scienze, delle lettere e delle arti* (Lione, 1787, 4 vol. in 8.º) 4.ª edizione tradotta in tedesco ed in inglese.

** JUVENTIN (Gian Giacomo), pastore e predicatore protestante molto celebre tanto per la forza della sua eloquenza, quanto per la esemplare bontà della vita e diligenza nell' adempiere al servigio di Dio; era nato nel 1741 a Ginevra da una famiglia originaria francese, e morì nel 1801 con ammirabile rassegnazione dopo una lunga e penosa infermità, della quale due mesi innanzi consolavasi con un sermone bellissimo su questo argomento: *Se Iddio affligge alcuno ne ha pur compassione.* Oltre a' suoi *Sermoni* scrisse una *Dissertazione* latina sulla *Conversion di S. Paolo;* — vari *Articoli* nell' *Enciclopedia* d' Yverdun; ed un *Elogio storico* premesso alle opere di Romilly.

** JUVET (Ugo-Alessio), medico, n. nel 1714 a Chaumont in Bassigni, m. medico dello spedal militare di Bourbonne-Les-Bains nel 1789; è autore di varie opere tra le quali ricorderemo: *Riflessioni sulle cagioni dell' intemperie dell' aria che domina sul clima di Francia* (1757); — *Memorie sulle acque minerali*, ecc. (1757).

K

KAAB, celebre poeta arabo, m. l' anno 662 dell' era nostra; è autore d' una delle sette moallakats o poesie che furono sospese per cagion d' onore al tempio della Mecca. Aveva cominciato a scrivere contro Maometto e sua religione alcuni versi satirici che lo fecero proscrivere quando il profeta s'impadronì della Mecca, l' a. 8 dell' eg. Avendo trovato grazia al suo fallo leggendo davanti lo stesso Maometto un bellissimo poema in onor suo, Kaab ritrasse da essolui un prezioso pegno di stima: Il profeta gli donò il suo mantello verde, che poscia i suoi eredi venderono 10,000 monete di argento, e che gli Ommiadi, e poi gli Abassidi possederono fino nel 1258. Il poema di Kaab fu pubblicato in Leida nel 1748 per le cure di Lette, con altre opere orientali, corredato di note e di una traduzione latina; Reiscke ne pubblicò una nuova edizione negli *Acta eruditorum* (dicembre, 1747), e ne pubblicò un' altra in tedesco di Wahl nel *Magazzino di letteratura antica e biblica.*

** KAAS (Niccolò), cancelliere di Danimarca, n. di antica progenie nel 1535; da giovane visitò le prime università di Germania, ed ebbe lezioni di teologia dal gran Melantone. Innalzato alla dignità di cancelliere nel 1573, fu il capo della reggenza alla morte di Federigo II, essendo in età minore l'erede del re Cristiano I.º Kaas mostrò gran prudenza civile nel governo del regno, e fu protettore dell' università di Copenaghen. Morì nel 1594, esortando il giovane re ancor pupillo, venuto a visitarlo, di regger lo stato con gloria, con dolcezza, con giustizia e con senno, e consegnandogli dopo tali ammonizioni la chiave sotto la quale stavan rinchiuse la corona e le altre insegne reali. Secondo Moeller e Worm egli rivide ed augumentò la edizione della *Legge di Jutland* fatta a Copenaghen nel 1590, in 4.º

** KAAU-BOERHAAVE. — V. KAW.

KABEL (Adriano van der), lodato dipintor di paesi e di marine, n. a Ryswyck nel 1631; si fece compiuto in Italia nel valore dell' arte, e poi fermò sua stanza a Lione, dove chiuse la vita nel 1695. Intagliò all' acqua forte vari subbietti di sua propria composizione; i migliori sono un *S. Bruno* e un *S. Girolamo.*

KADLUBEK o KODLUBKO (Vincenzo), storico, n. a Karwow nel sec. XII; fu prima proposto di Sendomir, poi vescovo di Cracovia nel 1208. Avendo rinunziato alla sua dignità nel 1218 si rinchiuse in un convento dell' ordine de' certosini a Jendrzeiow, ed ivi morì nel 1223. Abbiamo di lui: *Historia polonica cum commentario anonymi* (Dobromisl, 1612; Lipsia, 1712). Il 4.º libro che comprende 56 anni (1146-1202) è sopratutto prezioso pei documenti che fornisce sulla monarchia polacca.

** HAEMPF (Gio.), medico e consigliere del granduca di Assia-Omburgo, n. a Deux-Ponts nel 1735; studiando a Basilea sostenne una tesi nel 1753 che menò gran romore, togliendo a difendere il metodo seguito dal suo genitore nelle ostruzioni addominali, il quale consiste nel solo uso de' clisteri, che tuttora portano il nome di *clisteri di Kaempf.* La idea nuova e fondamentale dell' autore si è che quasi tutte le malattie croniche hanno origine dalle ostruzioni dei visceri addominali. È singolare la conformità che corre tra questa opinione e quella di Broussais (v. q. nome nell' *Appendice* e *Suppl.* della presente opera) sol che si voglia sostituire alla voce *ostruzione* la voce *infiammazione.* Soprastato sette anni come medico e consigliere presso il granduca d' Assia-Omburgo, passò medico in corte del principe Orange-Nassau, poi consiglier superiore e primo medico del principe d' Assia-Hanau, e morì nel 1787. Varie sono le cose scritte da lui: citeremo le seguenti: *Pietro Squenz* o *il Mondo vuol essere ingannato*, commedia medica (1778); — *Enchiridion medicum* (1770), ristampato più volte e tradotto in tedesco; — *Trattato pei medici e per gl' infermi sopra una nuova guisa di guarire radicalmente le affezioni più gravi che hanno la loro sede nel bassoventre, e soprattutto nell' ipocondria* (1784), ristampato più volte e tradotto in olandese; — *Trattato della idrofobia*, ecc. (1780).

KAEMPFER (Engelberto), medico e viaggiatore, n. nel 1651 a Lemgo, m. nel 1716; studiò la storia, le lingue, le scienze naturali e la medicina nelle più celebri università dell'Alemagna e dell' Olanda. Dopo avere accompagnato nel 1683, come segretario di ambasceria, Luigi Fabricio inviato a Mosca ed a Ispahan, si condusse l' anno seguente a Gomron, ed essendosi imbarcato sulla armata olandese, visitò l'Arabia Felice, l' impero del Mogollo, Ceylan, Malabar, Sumatra, il golfo del Bengala, Siam, ed il Giappone, dove mercè alcune favorevoli circostanze, e i meriti che s' era acquistato come medico gli fu consentito di entrare. Di ritorno ad Amsterdam nel 1693, si fece poco dopo dichiarar dottore a Leida, e fu nominato medico del conte di Lippe e della sua famiglia. In età di 60 anni pubblicò la sua opera intitolata: *Amoenitatum exoticarum politico-physico-medicarum fasciculi V*, ecc. (Lemgo, 1712, in 4.º). Questo libro nel quale l' autore fa prova di un' erudizione, d' una sagacità e d' un ingegno di scrivere meraviglioso è ricercato e poco comune. Fu gran danno che una morte immatura e la inopia di

denaro impedissero a Kaempfer di pubblicare l' altre sue opere per le quali aveva messo insieme amplissime materie. I suoi mss. furono comperati da sir Hans Sloane, che fece tradurre in inglese da G. G. Scheuchzer tuttociò che risguardava il Giappone, e pubblicò questa versione nel 1727, in 2 vol. in fol. La *Storia del Giappone* fu tradotta in francese da Desmaizeaux (L' Aja, 1729, 2 vol., 1732, 3 vol. in fol.): il testo originale tedesco fu stampato per la prima volta a Lemgo (1777, 2 vol. in 4.°); questa è una delle migliori opere che si possa consultare su quel paese e le nuove relazioni del Giappone non fanno che confermare il merito e l' accuratezza di Kaempfer.

KAESTNER (Abramo-Gotthelf), n. nel 1719 a Lipsia, m. nel 1800; era stato professore di matematiche a Gottinga, e poi direttore dell' osservatorio di essa città, dove si fe' molta reputazione per la chiarezza metodica del suo insegnamento, non che per un gran numero di memorie e dissertazioni, inserite nelle *Commentationes* (dal 1756 al 1766). Kaestner sapeva 12 lingue, e rispondeva a coloro che volevano indurlo a studiare la filosofia di Kant (la cui strana terminologia già trovava censori) che nella sua età egli non aveva bisogno d' imparare la tredicesima. Le sue opere delle quali trovasi la lista nel *Dizionario* di Meusel giungono a più di 200. Le principali sono: *Storia delle matematiche* (1796-1800, 4 vol. in 8.°); — *Nuova dimostrazione dell' immortalità dell' anima* (1767, in 4.°); — *Elementi d' aritmetica, geometria, trigonometria e di prospettiva* (1758, in 8.°). Il suo *Elogio*, fatto da Heyne, fu pubblicato nella *Raccolta dell' accademia di Gottinga* (tom. XV). Possiamo ugualmente consultare la sua *Vita* scritta da lui medesimo (1768), e l'*Istoria dell' università di Gottinga* di Putter.

** KAEUFFER (Cristiano-Teofilo), soprintendente e pastore a Reichenbach in Prussia, n. a Zodel nel 1757; ebbe dal proprio padre i primi ammaestramenti negli studi e nella religione cui fu sempre molto ossequente. Grande fu l'ardore ch'el manifestò nell' apprendere e spezialmente in leggere e commentare i classici greci e latini. Nel 1776 passò all' università di Lipsia, dove seguì la teologia. Alla diligenza onde adempieva il sacro ministero affidatogli come ecclesiastico, alle buone sollecitudini di marito e di padre, seppe aggiungere un ardentissimo amore per gli studi storici e con indefessa fatica scrisse varie opere spezialmente ad illustrazione della storia dell' Alta Lusazia che sono cose di somma importanza. Quella di maggior riguardo s' intitola: *Abbozzo dell' Istoria dell' Alta Lusazia* (Goerlitz, 1802-1806, 4 vol.): con infinite cure andò raccogliendo i documenti di quest' opera, e quali e quanti essi sieno, sarà dimostrato dal notare che spese quattro anni nel trascriverli solamente. Dell' opera stessa ei medesimo fece un compendio per uso delle scuole. Molti sono anche gli *articoli* storici che scrisse nel Giornale della società delle scienze della Lusazia. Era inteso a tradurre Tito Livio quando la sua vita quetamente si estinse nel 1830.

KAFOUR, sovrano dell' Egitto; era uno degli schiavi neri del sultano Abubekr-Mohammed-Al-Ikhchid, che morendo nell' anno 946 dell' era nostra lo nominò reggente nella minorità di Aboul-Cacem-Anud-jour suo figlio. Si rendè chiaro nelle armi, cacciando di Damasco Saif Eddaulàh emiro Amdanida di Aleppo (946), e respingendo una invasione del re di Nubia nell'Alto Egitto (956). Anudjour essendo morto 4 anni dopo, Abul-Assan-Aly suo fratello gli fu successore, e Kafour non solamente ritenne pienissima autorità sotto il regno del nuovo principe, ma eziandio a lui succedette nel 966. Morì egli stesso 2 anni appresso. Prode, generoso, amico delle scienze, meritò l' universale compianto. La sua morte fu quasi segnacolo di una rivoluzione nell' impero, e mise in sul trono di Alessandria i califfi Fatimiti.

KAGER (Mattia), pittore, n. a Monaco nel 1566, m. nel 1634; venne in Italia per acquistar perfezione, e quando fu tornato in patria ebbe il titolo di primo pittore del duca Massimiliano elettor di Baviera. Il capo d' opera di questo artista è il *Giudizio finale* che dipinse per la sala d' udienza d'Augsbourgo. Egli era borgomastro di questa città.

** KAHLE (Cristiano), latinamente *Calenus*, medico tedesco, n. nell' isola Fémeren l' a. 1529; fu professore a Greifswald, e morì nel 1617. Pubblicò tra altre opere: *Historia de profectione in Terram sanctam principis Bogeslai X* (1584); — *Heroes romani ex T. Livio desumpti et carmine redditi*. — Cristiano, detto *il giovane*, suo figlio, fece anch' ei professione di medico, e pubblicò 13 *dissertazioni*.

KAHLE (Luigi-Martino), n. a Magdeburgo nel 1712, m. a Berlino nel 1775; aveva letto il diritto a Gottinga poi a Marburgo. Scrisse un numero tragrande di opere, tra le quali si ricordano particolarmente: *Bibliotheca philosophica struviana*, continuata ed accresciuta (Gottinga, 1748, 2 vol. in 8.°); — *Corpus juris publici*, ecc. (ivi, 1744-45, 2 vol. in 8.°); — *Esame del libro intitolato: Metafisica di Newton e di Leibnizio*, ecc. in tedesco (1740, in 4.°), tradotto in francese da Gualtiero di S.t-Blanchard.

** KAHLER (Wigand o Giovanni), teologo luterano, n. a Wolmar, nel Langraviato di Assia-Cassel nel 1649, m. nel 1729; fu professore di poesia, matematiche e di teologia a Rintein, e membro della società di Gottinga. Abbiamo di lui un gran numero di *Dissertazioni* sopra materie di teologia e di filosofia raccolte in 2 vol. in 12.° (Rintein, 1710 e 1711).

KAI-KAOUS, re dell' Iran, in Persia; secondo gli antichi libri orientali succedette a Kai-Kobad (v. q. nome). Sendjé, principe feudatario di Mazanderan avendo levato il vessillo della ribellione, Kai-Kaous mosse contro di lui, ma cadde in un aguato, dal quale non uscì salvo che pel coraggio di Roustem figlio di Zalzar e principe feudatario del Zabelistan. Non solamente costui rendette libertà al suo signore, ma ruppe altresì ed uccise Sendjé i cui stati furono aggiunti all'Iran. Porostante Kai-Kaous condusse le sue genti contro Dsou 'l-Zedir re di Siria, e dopo qualche vittoria si lasciò accalappiare per tradimento. Liberato da capo per opera di Roustem, tolse in moglie Sewdaweh, figlia del suo nemico, e lasciò a Roustem tutto il pensiero di guerreggiare Afraciyab re dei Paesi al di là dell' Osso, ed ei quanto a sè d' altro non fu sollecito che delle brighe domestiche, che la sua moglie moltiplicavagli intorno. Ma dopo alcun tempo volle ripigliare il reggimento dei suoi stati, e li governò da savio. Finalmente fece rinunzia in favore di Khosrou suo figlio, e si confinò in un ritiro dove visse ancora per molti anni. Dicono ch' e-

gli avesse regnato 150 anni. G. Jones reca il suo innalzamento al trono all' anno 610 avanti G. C. — ** Siccome il regno di questo monarca appartiene ai tempi eroici degli orientali, così non si vuol credere ciecamente a quella strana lunghezza di tempo che dicono lui aver regnato.

KAI-KAOUS (AZZ-EDDYN I), settimo soldano Selgiucidu di Anatolia, figlio e successore di Kai-Khosrou; regnò per 9 anni, cioè dal 1210 al 1219. Ebbe a sostener guerre contro Thogrul-Schah, suo zio, sultano di Arzroum, e Kai-Kobad-Ala-Eddyn, suo fratello che gli tolse Angoura. Ei trionfò d'ambedue uccidendo il primo e chiudendo il secondo nel forte di Alminchar sull'Eufrate. In seguito fece lega con Afdhal principe Agiubita di Samosata, a'danni di Atziz re di Aleppo e di Aschraf. Ma toccata una sconfitta da quest' ultimo tornò ne' suoi stati, ed ivi morì nel 1219. Ebbe per successore il proprio fratello Kai-Kobad.

** KAI-KAOUS II (AZZ-EDDYN), secondo soldano della casa de' Selgiucidi di Anatolia, successore di Kai-Khosrou II suo padre nell'a. 642 dell'eg. (1244 o 45 di G. C.); ebbe lunghe e replicate guerre col suo fratello Rokhn-Eddyn, che essendo intervenuto all' elezione del gran Kan de' tartari Kaiouk aveva da questo ottenuto il titolo di soldano, mentrechè il suo fratello era stato deposto. Kai-Kaous ebbe a cedergli una porzione de' propri stati serbando per sè Iconio, Angoura e tutta la parte occidentale dell' Asia Minore. Kai nel 1261 per sottrarsi alla tirannide dei mongoli si ritrasse con la propria famiglia in corte di Michele Paleologo, ove il greco imperadore perfidamente lo fece prigione, ma da ultimo li dovè consegnare ai bulgari e a Kaptchak Kan de' mongoli i quali per sua difesa eran venuti a mettere assedio a Bizanzio; e condotto a Seray sul Volga, ivi morì nel 1278 (677 dell' eg.).

** KAI-KHOSROU I.º (GAIATH-EDDYN), sesto soldano selgiucida di Anatolia, signore di Iconio; mossagli guerra da un suo fratello Roka Eddyn Solimano, si rifuggì in corte d' Alessio l' Angelo che lo fece battezzare e lo adottò per figlio. Morto Rokn nel 1205, andò a ripigliare i suoi stati e diventò potentissimo raccogliendo sotto al suo freno quasi tutti i dominj che avevano i Selgiucidi nell' Asia Minore, e prese a difendere Alessio quando fu cacciato di Costantinopoli dai crociati, ma morì combattendo contro Teodoro Lascaris nell' a. 607 dell' eg. (1210 di G. C.).

** KAI-KHOSROU II (GAIATH-EDDYN), nono soldano de' Selgiucidi, e successore nel 654 dell' eg. (1237 di G. C.) di suo padre Ala-Eddyn-Kai-Kobad; ebbe danni assai gravi ne' propri stati dalle milizie de' carismiani che prima teneva a' suoi stipendi; corse poscia in guerra contro i mongoli (1239) che erano entrati nell' Armenia, e li costrinse a indietreggiare senza trar colpo di spada; acquetò le turbazioni promosse dai settari di Baba, falso profeta turcomanno, facendo perire costui e il suo primo discepolo; i mongoli nell' a. 1241, corsero da capo l' Armenia, ond' egli a questa volta fu costretto a chieder patto e farsi loro tributario (1244). Aveva fatto mettere assedio a Tarso in Cilicia, quando passò di vita ed ebbe per successore Kai-Kaous II (v. q. nome). Fu uomo di costumi assai intemperanti ed assumeva il vanitoso titolo di *gran soldano, sostegno del mondo e della religione*: in grazia di una sua moglie georgiana da lui ciecamente amata molto protesse i cristiani.

KAI-KOBAD, o KAI-KHOBAD, fondatore della casa de' Kaianidi, che fu la 2.ª di quelle che regnarono nell' Iran, discendente da Menou-Tcheher, antico sovrano della Persia; salì sul trono per le cure di Zalzar, padre di Roustem. Governò con prudenza; assegnò stipendi alle milizie; divise le grandi vie per *Farsangs (Parasangi dei Greci)*, e statuì la sede dell' impero ad Ispahan. Secondo Guglielmo Jones morì intorno all' anno 610 di G. C.; altri lo fanno ascendere sul trono in questo medesimo anno; finalmente Volney vede in questo principe il Dejoces della Bibbia. Gli scrittori persiani gli danno un regno di 120 anni.

** KAIMAZ o KIMAR (COTHB-EDDYN), generale mussulmano, armeno per patria; dall' umile condizione di schiavo salì a tanta altezza che sotto Mostandjed califfo Abassida era il primo emiro di corte. Tradì però il suo signore che fu vittima di quel tradimento per opera del suo medico compro da Kaimaz. Mostady figlio e successore del califfo, prese poi vendetta della paterna morte costringendo il perfido medico a bere un veleno, e dando in preda al popolazzo tutti gli averi di Kaimaz, che a capo de' suoi soldati era venuto ad assalire il califfo ed il suo visir nel palazzo imperiale. Kaimaz allora caduto d' ogni speranza, profferse i suoi servigi a Saladino, ma questo principe, di grande animo com' egli era, non volle giovarsi d' un traditore, laonde fuggendo prese a traversare il deserto che parte la Siria dalla Mesopotamia, e giunto quasi al termine del suo cammino, affranto dal cordoglio, infermo, trafelato dalla sete e dalla fatica, abbandonato da' suoi si moriva nell' a. 570 dell' eg. (1174-75 dell' era volgare).

** KAIN (ENRICO-LUIGI LE), — V. LEKAIN.

KAIOUK, 3.º gran kan e imperator de' mongolli, figlio d' Oktaï e di Tourakina e nipote di Djenguyz-Khan, n. verso l'anno 1205 dell' era nostra; passò la maggior parte della sua vita in Ungheria, donde fu richiamato da suo padre, che tuttavia nominò per suo successore Chyramoun, suo nipote (1242). Per altro Tourakina, essendosi fatta dar la reggenza tanto si adoperò con le sue mene e co'suoi accorgimenti che Kaiouk fu eletto 4 anni appresso (1246) in un kourìltai tenuto a Cara-Koroum. Sotto il suo regno non meno che durante la reggenza di sua madre le milizie mogolle continuarono ad avanzarsi dalla parte della China, e nel 1267 il re di Corea fu costretto a pagar tributo. Tourakina morì pocostante, e Kaiouk, addolorato di questa perdita, lasciò Cara-Koroum per venire ad abitare le parti meridionali del suo impero; ma spirò sul trono di Samarkhand nel 1248. I suoi figli si divisero i suoi stati ed il gran kanat passò nel ramo di Touly-Khan, 3.º figlio di Djenguyz.

** KAISER (FEDERICO), intagliatore di rami, n. ad Ulma nel 1779; povero di paterno retaggio fu messo, ancor giovanetto, dalla vedova madre ad apprender l' arte presso un Cristiano di Mechel mediocre incisore di Basilea. In capo ad alquanti anni fattosi accorto della mala istruzione che riceveva se ne tornò in patria, indi si condusse a Weimar servendo dell' opera sua il libraio Bertuch, e studiando intanto con molto profitto in quella scuola di disegno. Da Weimar si tramutava in Parigi per venire a buona perfezione dell' arte, e nel 1811 vi meritava una medaglia d' argento nella scuola delle arti belle. Incise allora alcuni busti per la *Galleria di Firenze*, e vari quadri del museo reale. Nell' anno stesso si trasferì a Napoli con speranza di migliorar fortuna, ma il fatto non ri-

spose a' suoi desiderj, e fu costretto a dar lezioni di disegno e intagliare e colorire *vedute*. Disegnò dodici scene di costumi popolari napolitani, delle quali però quattro sole condusse in sul rame. Dopo cinque anni passò a Vienna dove pubblicò altri suoi lavori e spezialmente, in compagnia di Keipp, gli *Elementi del disegnar paesi*. Ivi morì nel 1819.

** KAISERLING (Teodorico di), scienziato, nato in sull' entrare del sec. XVIII da un' antica famiglia di Curlandia; entrato nella milizia prussiana fu assai caro a Federigo il grande che lo ebbe come suo intimo in cose di lettere, e soleva chiamarlo col nome di *Cesarione*, traduzione latina di Kaiserling. Gli diede seggio nell' accademia di Berlino, e gli *atti* della medesima contengono varie *memorie* di questo dotto che passò di vita nel 1748. — Altri personaggi della sua stessa casa non si rimasero oscuri nella storia politica e letteraria.

** KAISSI-ABUNASSAR-ALFEDAH, autore arabo, n. a Siviglia, m. a Marocco nel 535 dell' eg. (1140 di G. C.); tra le varie opere sue si citano gli *Elogi degli uomini illustri per erudizione e per poetico ingegno*, che si conservano mss. nella biblioteca di Parigi. Il Rossi crede che quest' opera sia quella stessa che leggesi tra' MSS. della biblioteca di Leida intitolata *Dei principi, giudici e letterati celebri*, o l' altra lodata dal Casiri sotto il titolo di *Biblioteca degli uomini illustri*, ecc.

KAKIG I.°, re d' Armenia, della stirpe de' Pagratidi, 2.° figlio di Aschod III e fratello di Sempad II; si levò a ribellione per ben due volte (a. 982 e 987) contro costui; fu suo successore nel 989, e salendo in soglio assunse il soprannome di *Schahanschah*, che suona re dei re. Soggiogò varie nazioni ribelli dell' Armenia-Orientale (989-992); porse aiuti a David, principe di Daik'h, assalito da Mamloun nel 999; vinse David suo nipote re dell' Albania armena; ornò di monumenti la capitale del regno e la provincia di Schirag, e morì nel 1020, lasciando di sè due figliuoli che a lui sottentrarono nel sommo seggio, e furono Jean Sempad ed Aschod IV.

KAKIG II, ultimo re della casa dei Pagratidi in Armenia figlio di Aschod IV; fu nell' età di 17 anni salutato re d' Armenia per le sollecitudini di Vahram, ch' era riuscito a sventare le pretensioni di Sergio principe di Sionia. Avventurati furono i principj del regno suo; ma avendo ricevuto nella sua grazia quel Sergio medesimo, che aveva tentato spogliarlo del regno, non andò molto ch' ebbe argomento a pentirsene. Sedotto dai costui consigli, consentì ad abbandonare Ani, capitale de' suoi dominj nel 1045, e rendutosi in corte di Costantino Monomaco, fu gittato in fondo d' un carcere per ordine del principe, che voleva costringerlo a cedergli la sua metropoli. Kakig dopo vari anni di prigionia, condiscese alla dimandata cessione, e ne ritrasse in cambio la città di Bizon in Cappadocia. In processo di tempo i Selgiucidi essendosi impadroniti di quasi tutte le dominazioni de' greci in Oriente, ei si mise nel desio di ridimandare i suoi stati al loro soldano Melik-Chah, e fece alcune correrie sul territorio de' greci. Ma questi il presero e lo ammazzarono nella fortezza di Cybistra l' a. 1079. David suo unico figlio fu avvelenato nell' anno seguente dal suo suocero Abelkharib, e in lui si spense la generazione de' Pagratidi.

KAKIG, re pagratida di Kars in Armenia e del paese di Vanant; succedette nel 1029 ad Apas suo genitore; combattè con profitto i turchi selgiucidi dal 1049 in poi; vide Kars posta a saccheggiamento nel 1050; ruppe le genti del soldano Thogrul-Begh nel 1053; cesse i suoi stati all' imperador di Costantinopoli, per altri dominj nella Cappadocia e nella picciola Armenia (a. 1064), e corse all' armi, ma indarno, nel 1079, per liberare Kakig II, suo consanguineo tenuto prigioniero dai greci in Cybistra. Morì nell' anno seguente senza figli, e i suoi stati furono aggiunti al greco impero.

KALB (Gio. barone di), maggior generale degli eserciti americani, n. presso Norimberga nel 1732; nella prima giovinezza seguitò le insegne di Francia; attinse a mano a mano tutti i gradi della milizia, e al tempo della pace del 1763, fu mandato dal ministro Choiseul a fare una esplorazione militare e politica nelle colonie inglesi. Quando queste si scossero contro il giogo britannico, ei si dichiarò loro caldo parteggiatore, e conchiuse per sè in particolare, e per altri ufficiali un accordo col congresso nel 1776. L' anno seguente passò in America con parecchi ragguardevoli uomini d' arme, tra i quali annoveravasi La Fayette; combattè valorosamente in varie fazioni; meritò lode di prudente consigliere e di intrepido soldato, e gloriosamente lasciò la vita nella battaglia del campo di Clermont combattuta l' a. 1780. Il congresso gli rizzò un monumento in Annapoli, capitale del Maryland. — ** La società di Cincinnato, per segno di grande onoranza alla memoria di questo prode, mandò *l' aquila* ai due suoi figli, uno de' quali lasciò la vita sul patibolo della rivoluzione nel 1793. Il Kalb oltre all' essere valoroso in armi, era coltissimo; conosceva le migliori opere tedesche, inglesi e francesi, e parlava speditamente 5 o 6 lingue.

** KALCHBERG (Gio.-Nepomuk de), poeta e uomo di stato tedesco, n. nel 1765 nell' alta Stiria; compiendo gli studi nel seminario di Graetz e non sentendosi alcun amore per la letteratura classica, era caduto in profonda malinconia. Chi consideri come l' anima sua fosse squisitamente temprata per la poesia nazionale, per quella poesia che tutta lanciandosi in mezzo alle castella, alle giostre, al delitti, alle virtù della bassa età acquistò nome di romantica, non prenderà maraviglia de' suoi pochi profitti nella scuola del seminario. Non stette molto a sprigionarsi nella sua mente la scintilla poetica e di soli 21 anno pubblicò un dramma, *Agnese di Absburgo* che pensando alla età e alle condizioni dell' autore fece presentire alte cose di lui. Nè tardarono a seguitare altri saggi che meglio confermavano le concette speranze, e furono *i Templari*, alcuni *componimenti poetici*, e gli altri drammi della *Ribellione de' cavalieri* e *Maria Teresa*. Finalmente corretto di molti vizi grammaticali e ritmici dal magistero di Schram, mise in luce il suo capo d' opera, che può farlo riguardare come un classico poeta germanico, ed è questo intitolato: *I Cavalieri teutonici a S. Giovanni d'Acri* (1796). Ma quasi che giunto alla cima di sua grandezza temesse precipitarne, abbandonata allora la poesia tutto si diede a ciò che prima aveva per breve tempo sostenuto con tanta noia, vogliam dire agli uffizi municipali. E così troviamo che fu membro di parecchie deputazioni e commissioni speciali, direttore della cancelleria provinciale, soprintendente e censor teatrale in Stiria, e consigliere di stato. Ne' quali pubblici cari-

chi si dimostrò sempre tenero e sollecito soprammodo del bene della patria, ed avversario costantissimo de' francesi. Gli stati di Stiria lo nominarono commissario dell' ordine de' nobili, e nel 1820 fu referendario della commissione provvisoria delle finanze. Provveduto di copiose facoltà, tutte le disperse nel lavoro di una miniera di piombo, di che furono amareggiati gli ultimi anni della sua vita che si compievano nel 1827. Tutte le sue *Opere* furono pubblicate a Vienna in 9 vol. nel 1816.

** KALCKREUTH (il conte Adolfo Federico), feld-maresciallo prussiano, n. nel 1737 dalla nobil famiglia ARENSDORF, m. governator di Berlino nel 1818; cominciò l' arringo dell' armi sotto il gran Federigo nella guerra de' sett'anni. Nel 1787 faceva parte di quelle schiere che sotto il governo del duca di Brunswick occuparono la Olanda. Mandato nel 1789 governatore in quelle parti della Polonia ch' erano toccate alla Prussia, molto piacque agli abitanti di quel paese. Mirabeau lo conobbe a Berlino e fece molti elogi di lui e molte sono le cagioni che fanno credere non essere stato egli, almeno in sulle prime, avverso alla rivoluzione francese. Anzi perchè nelle guerre ch' ebbe la Prussia contro la Francia fu sempre adoperato, ed alcuna volta, e spezialmente quando non tagliò a Dumouriez la ritirata come avrebbe dovuto fare, molti lo recarono in biasimo di favorire soverchiamente i francesi, della quale accusa tentò scagionarsi con pubbliche scritture. Egli fu che condusse l' assedio di Magonza, che compilò i patti della capitolazione, de' quali i repubblicanti francesi non ebbero certo a lamentare, poichè diedero agio ad essi di mandar 20,000 uomini a reprimere i moti della Vandea. Nel 1810 fu mandato dal governo di Prussia a felicitare Napoleone delle sue nozze con Maria Luisa. « Era un generale, dice un suo « biografo, valoroso, e molto esperto, ma di na« tura aggirante e dissimulata. Più sarebbegli con« venuto l' arringo diplomatico che il guerriero ».

** KALCKREUTH (Gio. Cristoforo-Ernesto), parente del sopradescritto, n. nel 1741; fu anch' egli uomo d' armi assai valoroso; nel 1758 a Darmstadt volle combattere, benchè fosse infermo di una resipola e non potesse calzare stivali nè scarpe, e tuttavia anzichè riportarne danno, migliorò sotto questa eroica medicina. Meritò bella lode nel 1793 nella guerra del Reno, e quando fu spedito con 300 volontari a prendere Bitche. Nella guerra del 1806 ebbe grado di colonnello, ma fu ferito e fatto prigione a Iena. Tornato libero si ritrasse dalla milizia, e morì onorato del titolo di maggior generale, l' a. 1828.

** KALDI (Giorgio), n. in Tirnai nell' Ungheria nel 1570, da antica famiglia; per farsi gesuita ricusò la prepositura di Strigonia; predicò assai lodatamente a Vienna; insegnò teologia ad Olmutz, e fece murare il collegio di Presburgo, dove morì nel 1634. Pietro Paxmann scrisse il suo *Elogio*. Abbiamo di lui: la *Bibbia*, tradotta in idioma ungherese (1622); — alcuni *Sermoni* pure in ungherese (1671), e molte *Opere* rimase mss.

KALF (Guglielmo), dipintore olandese, n. in Amsterdam nel 1630; fu allievo di Enrico Pot, e morì nel 1693, lasciando tra altri quadri, tutti ricercatissimi, e sommamente rari in Francia: *un vaso, ed un popone diviso in due parti*; — il *Benedicite olandese*; — una *Donna che fa il burro*. Il museo di Parigi ha di questo artefice un *Interno di cucina*. — ** I suoi principali pregi secondo il Périès (*Biogr. univ.* art. Kalf) dimorano nella bella disposizione e buona scelta degli oggetti presi a rappresentare, nella ricchezza degli accessori e nella verità dell' imitazione, e tai pregi son dall' artista posseduti in grado sublime.

KALIDASA. — V. CALIDASA.

KALKAR o CALKAR (Enrico di), cognominato *Æger*, scrittore ascetico del sec. XIV, originario di Calkar nella ducea di Clèves; fu prima dottore a Parigi, poi canonico in S. Giorgio di Colonia, e chiuse il corso del vivere suo nel 1408 in una badia di certosini. Nell' ordine avea tenuto la dignità di priore in Arnheim, in Colonia, in Strasburgo, di rettore a Ruremond, di definitore in 5 diverse circostanze, e di visitatore in Fiandra, in Francia, in Germania. Lasciò ms. una *Storia de' certosini*; — una *Cronica de' priori della Grande Certosa*; e varie *Lettere* nelle quali si contengono parecchie operette ascetiche, ecc. È da annoverarsi tra quegli autori a' quali fu attribuita la *Imitazione di G. C.*

KALKBRENNER (Cristiano), lodato maestro di musica, n. nel 1755 a Munden nell' elettorato di Assia Cassel; andò a por dimora a Berlino, ed ivi fu ai servigi della regina di Prussia e poi del principe Enrico, che lo fece maestro della sua cappella e direttore del suo teatro; visitò poi la Germania, e l' Italia, e pose domicilio a Parigi nel 1796. Addetto nel seguente anno all' orchestra del teatro dell' Opera, diventò poi maestro de' cori nella scuola di canto, e morì nel 1806. Fra le sue opere drammatiche si commendano: *La Vedova del Malabar*, — *Democrito*; — *Le Donne e il segreto*, scritte in Germania; — *Olimpia*; — *Saul*; — *D. Giovanni*; — *Enone*, composte in Francia. È autore altresì di due grandi trattati, l' uno *dell' accompagnamento* pubblicato a Berlino; l' altro *della fuga e del contrappunto*, secondo Richter; e di una *Storia della musica* (Parigi, 1802), che per isventura non potè condurre a fine.

** KALL (Gio. Cristiano), dotto prussiano, n. nel 1714 a Carlottenbourg; studiò a Iena; fu precettore dei paggi reali a Copenaghen, poi del principe reale Federigo, e finalmente professore di lingue orientali in quella università; morì consigliere di stato nel 1775. Pubblicò molte scritture latine come per esempio: *Observationes ad Proverbiorum* ecc.; — *Observationes ad loca quædam V. T.*; — *Rab. Maimonidis de servis et ancillis tractatus*; — *Prodromus examinis criseos Houbigantianæ in codicem Hebræum*; — *Philosophia arabum popularis*.

** KALL (Niccolò-Cristoforo), figlio del precedente, n. a Copenaghen nel 1749; seguitò gli studi paterni; fu addetto al collegio di Borch, e sottentrò al suo genitore nella cattedra, e pubblicò anch' egli varie scritture latine di erudizione e di critica orientale.

** KALL (Marco-Woldicm), suo fratello, n. a Copenaghen nel 1752; fu membro della società medica, e scrisse latinamente la *Istoria della vita di G. C.*; — *Disputatio de frequentissima ac præcipua oscitationis causa*; — *De dijudicando ossium partium situ in dextro aut sinistro corporis humani latere*, ecc.; — *De vitiis conformationis*, ecc.

** HALL (Abramo), dotto danese della famiglia dei precedenti, n. secondo alcuni biografi ad Aarhuus e secondo altri a Copenaghen nel 1743; studiò nelle università di Gottinga e di Copenaghen;

tenne la cattedra di lingua greca, poi di storia e mitologia settentrionale; fu socio dell' accademia reale delle scienze, bibliotecario del famoso Suhm, fondatore di una società che aveva il benefico fine di provveder di libri gli studenti poveri, istitutore di una cassa ipotecaria, pei proprietari di fondi stabili di Copenaghen, cosa di tanto pubblico benefizio che gli meritò dal re l'onorevol titolo di consigliere di stato. Fatto poi cavaliere dell' ordine di Dannebrog, si morì nel 1821. Assai copiose per numero sono le opere sue, tra le quali troviamo ricordate le seguenti: *Specimen novæ editionis sententiarum Theognidis Megarensis*; — varie edizioni classiche ad uso delle scuole; — *Istoria universale* (1777-80); — *Analisi degli Annali islandesi mss. nella biblioteca reale di Copenaghen*; — *Istoria della nobiltà e degli ordini cavallereschi di Danimarca*, ecc. ecc.

** KALM (Pietro), dotto viaggiatore svedese, n. nel 1715 nell' Ostro-Botnia; con naturale ingegno e fermo volere acquistò svariatissima dottrina nella storia naturale, nella filosofia, nella politica; viaggiò sotto gli auspici dell' accademia di Stockholm nel 1748 nell' America settentrionale e tornato dopo 3 anni, pubblicò il suo *Viaggio* (Stockholm, 1753-61, 3 vol. in 8.°), la quale opera tanto piacque, che fruttò all' autore onorevoli ufizi, una cattedra nell' università di Abo, l' ordine di Wasa, e il titolo di dottore in teologia, ragguardevol segno di onoranza nella Svezia. Scrisse anche altre opere quasi tutte di pubblica economia, e morì nel 1779.

KALRAAT (Abramo van), n. a Dordrecht nel 1643; studiò la scultura nelle scuole de' fratelli Emilio e Samuele Hulp, ma più spezialmente si piacque della pittura, e meritò lode rappresentando fiori e frutti.

KALRAAT (Bernardo van), fratello ed allievo del precedente, n. a Dordrecht nel 1650; ebbe poscia lezioni da Alberto Kuyp, e volle imitarlo per qualche tempo. È salito in buona nominanza come paesista per le sue *Vedute del Reno*.

** KALTEYSEN (Enrico), domenicano, n. in un castello presso Coblenza, diocesi di Treveri, da nobili parenti; comparve con isplendore nel concilio di Basilea, dove confutò gli eretici di Boemia nel 1433. Poi diventò arcivescovo di Drontheim in Norvegia e di Cesarea. Visse gli ultimi giorni della sua vita nel convento de' frati di Coblenza, ed ivi morì nel 1465. Abbiamo di lui un *Discorso sopra la parola di Dio*, da lui letto nel Concilio di Basilea.

** KAMBLI (Melchiorre), eccellente maestro di lavori in legno, statuario e indoratore, n. a Zurigo nel 1718 da un magnano. Posta dimora a Potzdam servì de' suoi preziosi lavori il re Federigo II, e ne acquistò ricco patrimonio. Passò di questa vita presso al 1786. — Enrico-Federico, suo figlio, fu statuario del re, succedendo in tal titolo al padre ed agguagliandolo nel pregio de' lavori. Morì nel 1801.

** KAMENSKY (il conte), feld-maresciallo russo, ecc. Intervenne con molta lode alla guerra contro i turchi, e principalmente si segnalò nella spedizione del 1789, dove la sua militare nominanza agguagliò quella de' migliori generali russi conosciuti fino allora. Seguitò poi a combattere nelle guerre contro la Francia; nel 1809 ebbe per forza d'armi la piazza di Routchouk, poi fermati gli alloggiamenti invernali a Bucharest, ivi morì, o, secondo altri dice, fu ucciso.

KAMES. — V. HOME.

** KAM-HI, imperator della Cina, nipote del principe tartaro che la conquistò nel 1644; ascese al trono nel 1661, e morì nel 1727, vecchio di 71 anno. Il suo amore per le arti e le scienze degli Europei gli fece tollerare i missionari ne' suoi stati. Questo principe aveva tutto l' orgoglio e tutto il fasto degli Asiatici. Dicono giugnesse a tale la vanità sua da non poter comportare che nelle carte geografiche non si locasse il suo impero nel centro del mondo. Amava i missionari, ed era benevolo alla religione cristiana, in favor della quale mandò fuori un celebre editto che contiene elogi grandissimi di questa religione.

KAMPENHAUSEN (Baldassarre, barone di), n. nel distretto di Riga l' a. 1772; ebbe importanti carichi nel governo russo, e particolarmente fu direttore della scuola di commercio, e morì a Pietroburgo nel 1823. Scrisse, in tedesco: *Principj del diritto politico russo* (Gottinga, 1792, in fol.); — *Saggio di una descrizione geografico-statistica de' governi dell' impero russo* (primo fascicolo, 1793, in 8.°); — *Cose notabili della topografia del governo di Pietroburgo* (1.a parte, 1797); — *Magazzino di Livonia* (t. 1.°, Gotha, 1803); — *Istoria generale e cronologica della famiglia dei Romanoff* (Lipsia, 1805, in 8.°).

KANDJATOU, 5.° kan mogollo; succedette al suo fratello Arghun dopo 3 mesi di interregno (1291 av. G. C.); vinse Massud II, ultimo principe selgiucida che voleva riconquistare l' Asia minore, e si fece illustre per la umanità e giustizia sua, alle quali virtù però aggiungeva costumi dissoluti oltremodo ed una estrema prodigalità. Per far qualche riparo all' esilità dell' erario pubblico, avendo tentato sostituir moneta di carta alla specie metallica, fu tradito dai grandi del suo reame che offersero l' impero a Baidu, governatore di Bagdad, suo cugino, e corsero sotto i suoi vessilli. Kandjatou fu costretto a volgere in fuga ed ascondersi in una caverna; ma fu scoperto, e venne strangolato nel 1295.

KANDLER (Gio. Gioacchino), valente pittore di porcellane, n. nel 1705 a Selingstadt, m. nel 1776, commissario di camera in corte di Sassonia; eseguì secondo i propri suoi disegni vari subbietti, tra' quali si cita un *S. Francesco Saverio moriente*, ed una *Flagellazione*. Ebbe commissione dal re Augusto di presentare a Luigi XV un magnifico specchio *(trumeau)* di Dresda, con un quadro da lui composto, ornato di ghirlande in rilievo, opera veramente stupenda.

** KANNE (Gio. Arnoldo), letterato tedesco, noto per la singolare mobilità dell' indole sua, n. a Detmold nel 1773; sin dalle scuole die' segno d' incostanza, finalmente per consiglio di Koeler suo maestro si pose a preparare una edizione elaborata di Varrone, ma pocostante l' abbandonò fattosi vago di studiar teologia a Gottinga, ma non appena aveva cominciato quel tirocinio che si ritornò agli studi filologici. Fu poi a Lipsia, ad Halle, a Berlino ed a Iena dove aperse una scuola. Subito però che ebbe un poco provveduto a' suoi bisogni, ripigliò le sue peregrinazioni; lungo tempo soprastette a Meiningen ed ebbe presso a quel duca buone accoglienze, e nel 1805 troviamo che stava a Vurtzburgo; commessagli da un libraio di Lipsia la compilazione di una mitologia ch' egli intitolò: *Nuova sposizione della mitologia de' greci e dei romani* (1805), gli cadde in animo come molti luoghi debbansi intendere allegoricamente, di quelli che

i volgari interpretano letteralmente onde dettò le *Sorgenti primordiali dell' Istoria o la mitologia universale*, opera che non fu permessa dalla censura lipsiense e fu soltanto stampata a Bayreuth. Il povero Kanne frattanto era sempre alle prese con una brutta avversaria, la miseria; a questa si aggiunse anche un' altra calamità: sfiduciato d' ogni altro mezzo a campare la vita s' ingaggiò per soldato agli stipendi di Prussia, ai tempi della battaglia di Iena, ma fu tra' primi a cader prigioniero de' francesi; fuggì presso Vach transitando per una foresta, ma se gravi erano stati gli stenti della prigionia, gravissimi, importabili, mortali furon quei della fuga; trascinatosi mezzo tra vivo e morto a Meiningen, si acconciò agli stipendi dell' Austria. Finalmente alcuni dotti amici il trassero dal fondo d' uno spedale di Linz, e presa buona cura dell' infelice gli fecero avere la cattedra di storia in un istituto di Norimberga l' a. 1809, e gli agevolarono un matrimonio per molti capi vantaggioso. Pur troppo però la origine delle sue sventure era in lui medesimo. Poco andò che non trovossi più tranquillo in quello stato di sufficiente agio di fortuna e di buona estimazione altrui; un grande scontento di se stesso e del mondo si fe' signore dell' animo suo ed a mano a mano lo rendè solitario, salvatico. Nel 1818 eragli stata conferita la cattedra di letteratura orientale nell' accademia di Erlangen, e morì nel 1824. Le molte opere da lui scritte fan manifesto un alto e svariatissimo ingegno: oltre a quelle citate di sopra, queste trovo ricordate come le principali: *Dell' affinità delle lingue greca e tedesca* (1804); — *Panteon della filosofia naturale primitiva o della Religione comune a tutti i popoli* (1811): come fu incostante in ogni cosa, così non fu più saldo nelle credenze religiose, e perciò negli ultimi anni della sua vita, che s' era volto con grande ardore al cristianesimo, dolevasi profondamente dell' avere scritto quest' opera poco ortodossa; — *Sistema del mito indiano* (1813); — *Lettere di Aleph a Kouph* (1803); — *Picciolo viaggio alla buona* (1805); — *Le lodi del mio stivale* (1811); — *Venti paragrafi critici sul testo:* Il Tempo, sotto il finto nome di Antonio di Prussia (1814); — *Blepsidemio*, dramma (1803); — *La Commedia umana* (1814); — *I viaggi di Sahmundi*, romanzo tratto dall' *Istoria de' Liberi Muratori* (1816); — due *Memorie per l' istoria delle tenebre*, o *Avventure di Filippo Camerario in Italia secondo il suo manoscritto, e martirio di Ad. Clarenbach* (1822); — *Ricerche bibliche con polemica o senza* (1819); — *Raccolta di storie veritiere ed importanti, tratte dagli archivi del cristianesimo* (1816-17, 2 vol.); — *Vite e luoghi scelti della vita di cristiani notabili* (1816-17, 2 vol.); — *Seguito* delle due opere precedenti (1824); — *Il Cristo nell' antico testamento* (1818); — vari opuscoletti, ed edizioni stimabili.

** KANOLD (Gio.) medico di Breslavia, m. nell' a. 1729 e 49.° dell' età sua; lasciò *Memorie*, in tedesco, *sopra la Natura e sopra le arti:* scritture molto curiose.

KANSUH-ALGAURI, soldano di Egitto, penultimo della stirpe de' Mamalucchi di Circassia, messo in trono l' a. 1501 di G. C. per un ammutinamento dell' esercito contro Thouman-bey; era stato schiavo del soldano Alaschraf Kaït-bey, che lo manomise e gli schiuse la via delle dignità e degli onori. Kansuh aveva 60 anni quando ebbe la suprema possanza. Sedò le molteplici ribellioni che irruppero nei primi tempi del suo regno, e visse in pace co' suoi vicini fino al tempo in che Selim I.° facendo le viste di muovere a' danni di Ismael Sophi khan di Persia, occupò la Siria in onta di tutti i trattati conchiusi. Kansuh-Algauri gli corse incontro; l' a. 1516 andò a campo nella pianura di Mardj-Dabek; fronteggiò valorosamente l' impeto del suo avversario, ma cadde giù di cavallo all' improvviso, colpito, a quanto dicono, di paralisia in tutta la metà della persona, e fu ucciso dagli emiri egizi, ai quali non sofferì l' animo di lasciarlo vivo in forza dell' inimico. Tutto indusse a credere che Khaïr-Beg uno dei generali suoi, avesse con mentite novelle adoperato a metter disordine nell' esercito egizio, vittorioso poche ore innanzi.

KANT (Emmanuele), celebre filosofo tedesco, capo della scuola che è sottentrata a quella di Leibnizio, n. nel 1724 da una famiglia onorevole di artigiani a Koenigsberga in Prussia; studiò nella università della patria, e in pochi anni seguitò con infaticabile assiduità quasi tutto l' intero corso delle scienze matematiche e naturali. Dopo essere stato vicendevolmente maestro e ripetitore, conseguì nel 1770 la cattedra di logica e metafisica nella sua città nativa; tenne nel 1786 la dignità di rettore dell' università; nel 1787 fu ascritto tra' soci dell' accademia di Berlino, e morì in patria nel 1804. Kant nel lungo tratto del vivere suo, meritò particolarmente essere ammirato per austerità di costumi. La storia della sua vita sta tutta quanta nelle opere sue. Vi si notano due epoche assai ben distinte l' una dall' altra, la prima in cui trattò con sommo plauso delle scienze fisiche, dell' astronomia, della meccanica, della geografia; la seconda che si apre nel 1781, nella quale non d' altro scrisse che di filosofia, e dettò quelle opere che lo hanno levato a sì grande altezza di fama. Quello che fa singolare dagli altri questo filosofo è l' aver distinto nelle nostre cognizioni ciò che s' appartiene alle cose, agli obbietti (ch' ei chiama l' *obbiettivo)*, da quel che il nostro spirito v' aggiunge, e che non appartiene che al subbietto pensante (e questo è il *subbiettivo):* in cotal guisa Kant riferisce allo spirito solo le nozioni di numeri, di tempo, di spazio, di causalità, di necessità, ecc. che ne sono quasi le *forme*, delle quali, per una illusion naturale, noi rivestiamo le cose *(materia)*, come se elle fossero lor proprie. Il filosofo prussiano si fa a considerare tutte le nostre cognizioni, per separare in ciascuna l' obbiettivo dal subbiettivo della forma e della materia, e si conduce a questa conseguenza, che la sola sperienza può condurre altri alla certezza dell' esistenza reale o obbiettiva, e che anche in quest' ordine di fatti noi non possiamo essere assicurati che le cose sien tali quali appariscono. Ma fa tuttavia una ingegnosa eccezione in favore delle verità morali, della legge del dovere, delle quali ci è dato di percepire la realità obbiettiva e la certezza assoluta. Fu biasimato il Kant per l' aridità de' suoi scritti e per l' uso di una terminologia barbara inintelligibile a qualunque non abbia fatto uno speciale studio delle opere sue; ma si perdona di leggieri questo difetto considerando le nuove e profonde idee significate sotto que' termini oscuri in apparenza. Le opere filosofiche del Kant son queste: *Critica della ragion pura* (Riga, 1781, 1787, in 8.°), tradotta in france-

se dal sig. Cl.-Gius. Tissot (1836, 2 vol. in 8.°); — *Prolegomeni o trattato preliminare di tutta la metafisica* (1783; — *Principj metafisici della scienza della natura* (1786); — *Critica della ragion pratica* (Riga, 1787); — *Saggio di antropologia* (1788); — *Critica del giudizio* dove si tratta spezialmente del bello (Libau, 1790, in 8.°); — *La religione in buon accordo con la ragione* (Koenigsberga, 1793); — *Saggio filosofico sulla pace perpetua* (Koenigsberga, 1795); — *Principj metafisici della scienza del diritto* (1796, in 8.°), tradotti in francese dal sig. Tissot (1837, in 8.°); — *Principj metafisici della dottrina della virtù* (1797), tradotti dal medesimo (1830, in 8.°). Fu estratto da' suoi MSS. un *Manuale per l' ammaestramento della logica* (1801), ed un trattato dell' educazione pubblicato sotto il titolo di *Pedagogia* (1803). Le sue opere scientifiche sono: *Pensieri sulla vera estimazione delle forze vive* (1746); — *Istoria naturale del mondo, e teorica del cielo secondo i principj di Newton* (1755); — *Teorica dei venti* (1759); — *Nuova teorica del moto e del riposo dei corpi* (1758); — *Saggio sulle quantità negative in filosofia* (1763); — *Compendio di Geografia fisica*, estratto da' suoi MSS. (1802), ecc. ecc. Il professore Tieftrunck ha raccolto una parte delle opere di Kant (Halle, 1799-1807, 4 vol. in 8.°): ne fu pure pubblicata una scelta sotto il titolo di *Opera ad philosophiam pertinentia, lat. vert. F. G. Born* (Lipsia, 1796-98, 4 vol. in 8.°); finalmente C. de Villiers pubblicò in francese la *Filosofia di Kant* (Metz, 1801, in 8.°). — ** Luigi-Enrico de Jakob (v. q. nome), filosofo tedesco, seguace delle dottrine di Kant, accomodò la sua filosofia alla intelligenza comune.

** KAO-TSOU-OUTI o SOUNG-OUTI, primo imperador chinese della casa dei Soung, chiamato in prima *Lieuyu;* fu tra' capi della ribellione che mise in basso la discendenza dei Tcin, alla quale sottentrò nel principato; poco satisfatto però del titolo che avevagli conferito l' imperadore, di principe di 3.° ordine, lo strangolò nell' a. 418 di G. C. e dato il trono per breve tempo a Tcin-Kong-Ti figlio dell' estinto monarca, poi se lo tolse per sè. Innalzò a' primi onori la propria famiglia e i suoi partigiani, e morì nel 422. Ebbe sette successori non degni di ricordanza.

** KAO-TSOUTI. — V. nell' articolo Thai-Tsoung.

** KAO-TSOU II, imperador della China e fondatore della stirpe di Haou-Tcin; diventato pel valor suo genero dell' imperador Ming-Tsong, alzò la speranza ad usurpare il sommo seggio, e veramente lo tolse al suo cognato Lou-Ouang nel 935 col favore dei tartari kitans, ma com' egli per ascendere al trono aveva mosse gravi turbazioni civili, così non ebbe neppur esso tranquillo regno, e ne morì di cordoglio nel 942. La sua discendenza si estinse sotto il suo successore e nipote Tsi-Ouang, che avendo voluto scuotere il giogo de' tartari fu da questi vinto e tenuto prigione. Un principe del sangue fu salutato imperadore sotto il nome di Kao-Tsou III, che fondò la casa degli Heou-Han e liberò la China dalla oppressione dei tartari Leao. Fu ucciso nel 951.

** KAO-TSOUNG I.°, terzo imperador della China della generazione dei Tang; fu figlio e successore nell' a. 164 di G. C. del gran Thai-Tsoung (v. q. nome). Con molta prudenza e bontà regnò per sei anni, ma poi innamoratosi in una delle donne del suo genitore, la disposò e datosi in tutto a reggere a' consigli di questa donna ambiziosa, si recò a commettere atti riprovevoli assai. Morì nel 684.

** KAO-TSOUNG II, decimo imperadore chinese della famiglia dei Song; regnò dal 1127 al 1161 nel quale anno rinunziò il trono a suo figlio Tchao-Ouei. Ebbe a sostenere continue guerre sì coi principi ribelli dell' impero e sì coi tartari che essendosi dappria ritirati, col favore di quei torbidi rientrarono di nuovo nella China.

** KAPILE o CAPILA, filosofo indiano, noto come il fondatore di una setta conosciuta sotto il nome di *Sank'hia*, i cui proseliti non credono a Dio come creatore del mondo; la creazione, secondo loro, procede da *Prakrati* ossia la natura, ed il mondo è eterno; ammettono il libero arbitrio, e negano l' inferno e il paradiso o sia i premi e i castighi della vita futura. Ancora però non pare sia ben conosciuta la dottrina di tal setta da potersi disviluppare con chiarezza. Intorno alla vita di Kapile non ci è rimasa contezza alcuna. Il Langlès che dettò intorno ad esso un articolo nella *Biogr. universale*, crede sia vissuto tra il secolo X e il XII.

KAPNIST (Basilio), poeta russo, n. nel 1756; fu parente ed amico di Derjavine; per le sue odi ha meritato esser posto in grado tra' lirici più insigni. Abbiamo anche di lui una commedia intitolata: *Il Foro (Iabeda)*, che è tenuta in conto d' una delle migliori del teatro russo. La sua tragedia d' *Antigone* (1815), s' adorna di grandi bellezze. Morì in ottobre del 1813.

** KAPOSI (Samuele), n. in Ungheria, m. nel 1715, alquanto avanzato negli anni; per acquisto di dottrina peregrinò in Germania, in Olanda e nell' Inghilterra. Fornito di memoria straordinaria imparò il greco e l' ebraico in brevissimo tempo, e ritornato in patria fu fatto professore di sacra Scrittura ad Alba-Julia, oggi Carlsbourg. Abbiamo di lui: *Memoriale hebraicum* (Coloswar, 1698; Utrecht, 1738); — *Breviarium biblicum* (ivi, 1699) e molte *Opere ms.*

KARA. — V. CARA.

KARAMSIN o KARAMZINE (Nicolai-Mikhailowitsch), consiglier di stato e storiografo russo, n. nel 1765 nel governo di Simbirsck, m. nel 1826 nel palazzo di Tauride; militò per qualche tempo nella guardia imperiale; indi viaggiò dal 1789 al 1791, e tornato in Mosca, ad altro non volse il pensiero fuorchè alle lettere ed all' istoria. Era già tenuto da' suoi connazionali come il migliore de' loro scrittori, quando prese a condurre per ordine dell' imperadore Alessandro una *Storia dell' impero di Russia*, che gli fruttò l' affetto del principe, ed una cospicua ricompensa dal suo successore. Per virtù d' un decreto imperiale del dì 25 maggio 1826 l' imperador Niccolò, esortando Karamsin a lasciare per qualche tempo la Russia, onde trovar ristoro alla sua sanità sotto un cielo più temperato, gli fece manifesto come una pensione di 50,000 rubli da ricadere alla sua moglie ed a' figliuoli eragli conceduta per merito delle sue fatiche, e della sua divozione al defunto principe. Oltre alla sua eccellente *Istoria dell' impero di Russia* (Pietroburgo, 1816 ed anni seguenti, 11 vol. in 8.°), tradotta in francese (Parigi, 1819) nei primi 9 vol. dai signori Saint-Thomas e Jauffret, e nei 2 ultimi dal sig. de Divoff, Karamsin pubblicò un numero grande di *Opere*, delle quali furono fatte 3 edizioni a Mosca nel 1804, 1815 e 1820. Si notano tra le altre: *Lettere di un viaggiator russo;* — una *Raccolta di novelle;*

— parecchi *Discorsi*; — *Il Panteon degli autori russi*; — *Il Panteon della letteratura straniera*; e finalmente le *Ricerche sull' istoria di Russia*. Collaborò nella compilazione di vari giornali politici e letterari, e tradusse in lingua russa i *Racconti* di Marmontel (Mosca, 1794 e 1815), e quelli di madama di Genlis (ivi, 1816).

** KARG (GIULIO-FEDERIGO), ministro di Massimiliano Emanuelle elettor di Baviera, e dopo cancelliere di suo fratello Giuseppe Clemente; morì nel 1719; è chiaro per alcune opere in materia politica e in diritto canonico. Quella che gli ha acquistato miglior nominanza intitolasi *Pax religiosa* (Wirtzbourg, 1680). Fu ristampata a Venezia nel 1778.

** KARIB-SCHAH, discendente dagli antichi re de' kileks, popolo della provincia di Kilan nel regno di Persia. Sortita da natura molta ambizione, ma non minore ardimento, volle torre il possesso di quella provincia a Schah-Sophi, re di Persia, successore di Schah-Abbas, che l'aveva conquistata nel 1600. Ma cadutagli in fallo la impresa, e fatto prigione, fu dannato a cruda ed ignominiosa morte.

** KARNKOWSKI e non già *Czarnkowski* (STANISLAO), vescovo di Cujavia e poi primate della chiesa polacca, celeberrimo nelle istorie della sua patria per essere stato gran parte di tutti que' casi religiosi e politici che perturbarono la Polonia negli ultimi 40 anni del sec. XVI; era nato verso il 1520, e morì nel 1603. Ciò che di più memorando troviamo narrato intorno alla sua vita, si è che quantunque fosse cattolico zelantissimo tuttavia quando le sette religiose cominciarono a romoreggiare nella Polonia e spezialmente quella degli anti trinitari, egli contro l'avviso di una parte del chericato, pensò che il governo, pel pubblico bene, avesse a tollerare le varie opinioni in sul dogma; che fu desso il compilatore del famoso formulario detto la *Pace dei dissidenti*; che nelle quistioni politiche per vedere a chi dovesse offerirsi la corona di Polonia, egli portava opinione si dovesse chiamare un principe austriaco, mentre un'altra fazione voleva, e volle in fatto Enrico di Valois; che procacciò per quanto stava da lui, mettere ad effetto la tanto desiderata e non mai conseguita unione delle chiese d' Oriente e d' Occidente; che nella sua qualità di primate cui era stato assunto nel 1581 con bolla di Gregorio XIII, dichiarò Sigismondo III re di Polonia; che tolse vigorosamente a difendere i cosacchi oppressi nelle loro libertà politiche e nelle opinioni di fede per virtù della costituzione del 1590, e convocò a tale intento una assemblea a Kiew. Il nome suo è chiaro ancora siccome scrittore, perocchè abbiamo di lui: *Historia interregni post discessum e Polonia Henrici Andegavensis*; — *De modo et ordine electionis novi regis apud Varsoviam habitæ anno 1575*; — *Epistolæ familiares illustrium virorum*; — *Constitutiones synodales*, ecc.; — *Sermones ad Parochos*, e vari *Panegirici* tra' quali si nota quello detto ad Enrico III nell' atto della sua incoronazione; ed altre opere di minor conto.

** KARPINSKI (FRANCESCO), poeta polacco, n. intorno al 1760 nel palatinato di Brzesc-Litewski, m. nel palatinato di Lublin l'a. 1825. Le sue *Opere* furono pubblicate in 4 vol. a Varsavia nel 1808, e ristampate. Da i grandi e dal re gli vennero offerte dignità ed onoranze, ma egli tutte le ricusò per viver tranquillo in una sua villa di Karpinczyn, dove spendeva il tempo a dettar versi e compilar prose di economia pubblica, a trattare l' agricoltura e ad educare i poveri fanciulli.

** KARSTEN (VENCESLAO-GIO.-GUSTAVO), detto *il matematico*, o *il padre*, tenuto da' suoi coetanei come uno de' più poderosi ingegni matematici, n. nel 1732 nel Nuovo Brandeburgo; compiuti gli studi a Iena, pose stanza a Rostock dove fu professore di logica e metafisica nell' università, poi passò in quella di Butzow, indi ad Halle dove lesse matematiche e fisica nel 1773. Meritò il titolo di consigliere di stato del duca di Schwerin, avendo adoperato l' ingegno in utile pubblico, e fu pure consigliere aulico di Prussia. L' a. 1787 fu l' ultimo di sua vita. Le principali sue opere sono: *Idea di un corso intero di matematiche* (1778, 2.ª edizione); e varie *dissertazioni* di fisica e di chimica (1787).

** KARSTEN (FRANCESCO-CRISTIANO-LORENZO), agronomo meclemburghese, n. a Butzow nel 1751, minor fratello del precedente; niun profitto fece negli studi giovanili cosicchè, tra i 18 e i 20 anni fu forza acconciarlo presso un nobile di campagna che facea coltivare le sue terre; ivi manifestossi in lui l' ingegno agrario; studiò i libri di storia naturale nel castello di quel gentiluomo, e in picciol tempo si fe' un ragguardevole scienziato, cosicchè nella patria università ebbe cattedra di economia rurale, e di là passò in quella di Rostock; acquistata una possessione ivi sperimentava le sue dottrine. Fondò la società agronomica di Rostock, che tanto giovò all' agricoltura del paese di Meclemburgo, e ne fu il principale sostenitore e quasi l' anima come dell' altra della della *Unione patria* dove tenne l' ufizio di secretario, e morì nel 1829. Copioso è il novero delle sue scritture; noi pretermettendo gli opuscoli e gli articoli in varie raccolte e giornali, diremo delle opere: *Aritmetica* (1778, 3.ª edizione accresciuta e rifoccata dal suo figlio), opera elementare dov' ebbe il merito d' essere il primo ad offerire ai discenti una chiara e ragionata esposizione; — *Il commercio dell' Europa colle due Indie*, compendio dell' *Istoria filosofica* di Raynal (1780); — *Trattato dello stato presente della scienza agronomica e della sua utilità per l' economia rurale pratica* (1789); — *Le accademie agronomiche son buone a qual cosa?* (1795); — *Primi elementi dell' economia rurale applicabile alla Germania* (1796); — *Istoria dei saggi di piantagioni*, ecc. (1801).

** KARSTEN (DESIDERIO-LUIGI-GUSTAVO), detto il *mineralogo*, e il *figlio* per differenziarlo dal matematico che fu suo padre, n. a Butzow nel 1768; compiè gli studi in Halle; ebbe cattedra di mineralogia ed orittografia nella scuola delle miniere di Berlino, e fu consigliere ed assessore volante presso l' amministrazione delle miniere, nel quale ufizio si rendè molto utile inventando o facendo comuni molti processi più speditivi e sicuri; finalmente passò ad esser conservatore del gabinetto reale di mineralogia, e mancò per immatura morte nel 1810. Grande per molti rispetti fu il merito suo nella scienza e di ciò fanno bella testimonianza le molte cose che scrisse. Saremmo soverchi se tutte le volessimo registrare: però ne citeremo alcune per saggio: *Museum Leskeanum* (Lipsia, 1789, 2 vol. fig.); — *Descrizione di una nuova specie di felspati*, nel Giornale delle miniere di Koehler ed Hoffmann, 1788); — *Osservazioni sopra una montagna di serpentino in Slesia*,

negli atti della accademia dei curiosi della Natura; —una bella *Memoria sull'ardesia argillosa* (*nel Magaz. di Hoepfner*), premiata; — *Osservazioni sulla montagna basaltica della picciola città di Amoenbourg nell' elettorato di Magonza (Giornale delle miniere* sopraddetto); — *Osservazioni sulle miniere d' argento di Kongsberg con quadro di ciò che renderono in argento fine dal 1623 al 1791* (ivi, 1793).

** KASTEELE (Pietro-Leonardo van der), deputato della convenzione olandese, n. in Olanda, m. nel 1811. Fu per parecchi anni pensionario della città di Harlem; ma quando irruppe la rivoluzione del 1795 nella sua patria, diventò membro della convenzione nazionale che si congregò all' Aja. Presiedè più volte quella assemblea e vi fu ammirato per forte eloquenza e per buona logica. Coltivò pure la poesia con lode. L' Olanda ha da lui una *traduzione metrica d' Ossian*, molto stimata: di quest' opera fu messo in luce soltanto il primo volume. Pubblicò pure buone traduzioni di parecchie odi di Klopstock e di Wieland (1798, 1 vol. in 8.vo).

** KATANCSICH (Mattia-Pietro), dotto ungherese, n. a Valpo in Slavonia l' a. 1750; entrato tra' francescani prese gli ordini e studiò nell' università di Buda dove il gesuita Szerdahelyt suo maestro fatto scorto del merito del discepolo lo fe' nominare professore di umanità nel ginnasio di Essex; di là si tramutò al ginnasio superiore di Agram, e fattosi nome per alcune cose che mise in luce, passò professore di archeologia e bibliotecario a Pest: nel 1800 la sua mal ferma salute il costrinse a dimandare il riposo, che gli fu consentito con giubilazione di 500 fiorini ed obbligo di legare all' alta scuola tutto quanto aveva scritto e quanto sarebbe per scrivere. Sentì sì profondamente quest' obbligo che chiusosi nella propria camera per 22 anni continui (prima a Pest poi a Buda), parlando alla ricisa co' suoi famigliari ed amici, altro non fece che scrivere, mentre altri credeva che le sue facoltà intellettive si fossero attenuate, cosicchè quando morì nel 1825 si trovò un numero grande di mss. per la più parte sulla geografia antica che con grave danno delle lettere furono secondo il patto sepolti nella biblioteca della scuola di Pest. Essi, considerando alla dottrina ed all' assiduità dell' autore, debbono esser cose preziose assai. Di ciò che mandò fuori per le stampe citeremo soltanto il suo *Orbis antiquus ex tabula itineraria Theodosii imperatoris, seu Peutingeri ad systema geographiæ redactus et commentario illustratus* (Buda, 1824-25, 2 vol.), lavoro classico, per dire i titoli de' suoi mss. onde si vegga quale estimazione potrebbe farsene: *Mosis geographia commentario illustrata; — Homeri geographia commentario illustrata; — Herodoti geographia commentario illustrata; — Strabonis geographia com. ill.; — Plinii geographia velut promptuarium antiquæ geographiæ singulari studio elaborata; — Geographia Ptolemæi ad græcum exemplar com. ill.; — Istri adcolarum illyrici nominis geographia vetus; — Adversaria philologica varia itinerum per Hungariam, Slavoniam, Croatiam susceptorum; — Memoria Belgradi olim Singiduni; — Memoria Valpo arcis oppidi, dynastiæ, scriptoris; — Tabulæ geographicæ, chorographicæ propria manu depictæ una cum tabula Theodosii Peutingeri; — Prolusio in litterarum ævi medii: de Denario banali, Cyrilli charactere insigni: de litteratura Cyrilli: de litteratura Glagolitica: de Casula divi Stephani Hungariæ regis: de cruce aurea Giselæ reginæ, nummis, sigillis, aliisque epigraphiæ monumentis; — Etymologicon illyricum ad leges philologiæ dialecto bosnensi exactum; — De poesi illyrica libellus; — Una traduzione illirica della Geografia* di Tolommeo; — Una traduzione in bosniaco della *Bibbia* secondo la Volgata. In mezzo a studi sì gravi trattò la poesia latina e slava.

** KATE (Lamberto Ten). — V. TEN-KATE.

** KATER (il capitano), matematico inglese, n. a Bristol nel 1777, m. a Londra nel 1825; è inventore di un igrometro molto esquisito, del quale pubblicò la descrizione nelle *Asiatic researches*, ed è autore di varie opere, per la più parte stampate nelle *Transazioni* della società reale di Londra. È chiaro anche per le sue sperienze sul pendulo, pe' suoi lavori trigonometrici, ecc. ecc.

** KATONA (Emerico d' *Aboujvar o Vifalu)*, controversista protestante, lodatissimo da' suoi correligionari e spezialmente da David Czuinttinger, n. circa il 1572; era rettore nel ginnasio di Patak, ma lasciò quell' ufizio per andare in Germania ad acquisto di dottrina; tornato nella patria Ungheria, ed avuti vari ufizi ecclesiastici, morì primo pastore a Kereszes nel 1610. Scrisse: un *Trattato del libero arbitrio; —* una dissertazione *De PP. conciliorum, et traditionum auctoritate*, ecc.; — l' *Antipapismus* (1611).

** KATONA (Stefano), commendabilissimo storico ungherese, n. a Papa nel 1732; fu in pria gesuita, poi, disfatta la compagnia del Loiola, professò sacra eloquenza e storia a Tyrnau; fu canonico di Colocza ed abate di Badrog-Monossar, e passò di vita l' a. 1811. Tra le opere sue ricorderemo quest' esse: *Synopsis chronologica historiarum ad sublevandam memoriam historicophilorum* (1757, 2 vol.); — *Historia critica primorum Hungariæ ducum ex fide domesticorum et exterorum concinnata* (1778); — *Historia critica regum Hungariæ stirpis Arpadianæ* (1779-80, 5 vol.); — *Historia critica regum stirpis Austriacæ* (1795-1801, 22 volumetti).

KAUFFUNGEN (Corrado di), gentiluomo di Misnia, favorito cortigiano di Federigo il buono, elettor di Sassonia; ricevette da questo principe, al tempo delle nimistà ch' ebbe con suo fratello Guglielmo, i beni confiscati ad Avel de Witzheim, partigiano di costui. Fermata la pace, Kauffungen, cui que' beni erano stati consegnati a tempo, rifiutò di renderli, e quando gli furon tolti a forza aperta, si lasciò ire a sì gravi ingiurie, che costrinse Federigo a metterlo al bando. Egli per vendicarsene rapì i due figli dell' elettore nell' a. 1455; ma scoperto per via e preso da un carbonaio, fu dicollato nella badia di Grunhayn.

KAUFMANN (Marianna-Angelica-Caterina), celebre pittrice, nata nel 1741 a Coira, nel paese de' Grigioni; ebbe i primi rudimenti dell' arte dal padre suo, artefice di mezzano valore. Fin dall' età di 11 anni ella faceva ritratti molto ingegnosamente. Dopo avere per lunga pezza viaggiato l' Italia, passò a Londra nel 1766; ivi acquistò in picciol tempo altissima fama, ma le incontrò la sventura di lasciarsi prendere a inganno da un impostore che davasi titolo di conte Federigo di Horn, e da lei gli fu concessa la mano di sposa. Questo matrimonio fu annullato nel 1768, e l' indegno suo sposo essendo morto, ella passò a seconde nozze nel 1781 con Antonio Zucchi dipintor veneziano. In capo a

qualche tempo trasferivasi in Roma, dove moriva nel 1807, dopo aver recato al più alto segno la sua nominanza con un copioso numero di capi d'opera, che giovarono a ricondurre alle vere leggi del bello ed alla imitazione della natura gli artisti traviati da false teoriche. Fra molti suoi quadri cosparsi in Londra, in Vienna, a Monaco, a Firenze, a Roma, ed a Parigi, si ricordano con specialissimo onore: *La morte di Leonardo da Vinci*; — *Il ritorno di Arminio vincitore delle legioni di Varo*; e *La pompa funebre di Pallante*. Le sue composizioni hanno una maniera elegante e facile, ma il disegno non potrebbe sempre tenersi illeso dal rigor della critica. Questa famosa donna, che era anche eccellente nell'arte musicale, era stata in età di 20 anni in punto di salire in sul proscenio come cantatrice, e si piacque di rappresentare se stessa tra la *Musica* e la *Pittura*, mentre dà un tenero addio alla prima di queste belle arti. La sua *Vita* fu scritta dal cav. Gio. Gherardo de Rossi (Firenze, 1810, in 8.°). — ** Perchè meglio si facciano manifesti al lettore i pregi di questa insigne donna vogliam recitare le seguenti parole che sono nella vita di essa scritta, come è detto di sopra dal de Rossi, uomo che sentia molto innanzi, come nelle lettere così nelle arti. « È » unico esempio nella moderna storia delle arti » italiane, che una donna abbia contribuito alla » restaurazione del buon gusto, e abbia fatto an- » ch'essa un qualche argine al cattivo, che lar- » gamente si dilatava: del valore pittorico di varie » altre donne si dà vanto l'Italia, ma vissero in » tempo in cui le scuole della pittura aveano de- » cisi metodi e stili, ecc. . . . La Kauffmann al- » l'opposto applicossi all'arte in un'epoca in » cui non v'era scuola, che risplendesse per » professori eccellenti, ebbe a maestro un me- » diocre pittore, e da se stessa formossi uno stile » tutto suo, facile, elegante, grazioso e sopratutto » nobile e vero nel colorito, ecc. ».

KAUNITZ-RIETBERG (Vinceslao, principe di), famoso ministro austriaco, n. nel 1710; fu dapprima iniziato alla via ecclesiastica, poi, morto il suo fratello maggiore, diventò ciambellano dell'imperadore Carlo VI. Soscrisse il trattato d'Aquisgrana nel 1748; fu quindi nominato ambasciadore presso Luigi XV, e seppe tanto farsi innanzi nell'animo di madama di Pompadour che per lo suo mezzo fe' concludere tra Francia ed Austria un'alleanza che fino a quell'ora s'era reputata come impossibile. Qui fu l'origine di quell'alta fama a che venne come uomo di stato, e che sì male sostenne al colloquio di Neustadt (1770) tra Giuseppe II e il re di Prussia, e nei negoziati ch'ebber luogo 8 anni dopo per la cessione della Baviera. A quel tempo Kaunitz era cancelliere di corte e di stato, le quali dignità ritenne fino a che morì nel 1794. Erasi dichiarato avverso alla rivoluzion francese, ma tanto visse da poterne vedere i primi trionfi. A molte sue particolari prerogative aggiungeva molto sapere e semplicità.

** **KAUPERZ** (Gio.-Vito), intagliatore a bulino, ed alla maniera nera, n. in Gratz nella Stiria nel 1741. Fu eletto professore di disegno nel gran collegio imperiale della sua patria, e fu anche membro dell'accademia reale di Vienna; imparò i principj dell'intaglio da suo padre, e quindi si fece compiuto nell'arte alla scuola di Schmutzer. Le stampe che egli incise furono pubblicate a Vienna e fanno molto onore al suo ingegno.

** **KAUT**, famoso eretico anabatista che menò romori a Worms circa l'a. 1530, e pensò involvere il Palatinato in nuove guerre civili. Predicò con animo e intendimento pari al fanatico Muncer.

** **KAUTZ** (Costantino-Francesco-Floriano-Antonio di), storico tedesco, n. a Vienna nel 1735; fatti gli studi medici e legali, specialmente si volse alle lettere, e fu membro della giunta per la censura dei libri. Morì nel 1797, e scrisse le seguenti opere: *Saggio di una Storia dei dotti dell'Austria* (1755); — *Schiarimento sulle armi dell'arciducato d'Austria* (1785); — *Storia prammatica del marchesato d'Austria* (1788, 2 vol.); — *De cultibus magicis* (1771).

KAW (Abramo BOERHAAVE), nepote di Ermanno, n. all'Aja nel 1715; studiò a Leida sotto Gaubio; fu nominato dottore; passò nel 1740 a Pietroburgo; fu professore di medicina e membro dell'accademia imperiale, e morì nel 1753. Le sue opere sono: *Perspicatio dicta Hippocratis* (1738, in 12.°); — *Impetum faciens dictum Hippocratis per corpus consentiens, philologice et physiologice illustratum* (1745, in 8.°).

KAZWYNY (Zaccheria-Ben-Mohammed-Ben-Mahmoud), naturalista e geografo arabo, m. l'a. 682 dell'eg. (1283 di G. C.); era stato cadì di Wacet e di Hillah nell'Irak Arabico. Abbiamo di lui parecchie opere che gli hanno meritato il soprannome di *Plinio degli orientali*. Le più importanti sono l'*Adjaib-al-Makhloucat wa Gharaib-al-Mawd dat*, della quale opera un numero grande di frammenti furono pubblicati tanto in arabo che nelle lingue moderne, e spezialmente in francese da Chézy, nel 3.° vol. della *Crestomazia araba* di Sacy, e l'*Athar al bilâd, wa Akhbar al-ibad*, o *Descrizione dell'universo e storia de' suoi abitanti*, trattato di geografia molto amplo, con prolegomeni. — Hamdo'llah ben Aby Bekr ben Hamdo'llah almostaufy AL-KAZWYNY, m. l'a. 1350 dell'era nostra; scrisse in persiano un *Trattato di geografia e di storia naturale* di cui Langlès aveva preso a condurre la traduzione.

KEAN (Edmondo), il più celebre degli attori inglesi del sec. XIX, n. a Londra nel 1787; salì le scene fin dalla più tenera età, ed era figurante ne' gruppi di Drury-Lane quando Kemble, di cui doveva essere erede, ivi splendea in tutto il lume della sua gloria. Passò quindi sul teatro di Haymarket, dove rappresentò picciole parti di nessun momento, e finalmente si diede a vagare per le provincie. Exeter fu il luogo dove per la prima volta meritò che l'uditorio avvertisse a lui, cosicchè Arnold agente di Drury-Lane, ammirato delle eminenti sue qualità, gli propose un patto che fu accettato. In gennaio 1814 Kean si mostrò per la prima volta in sulle scene di Londra rappresentando *Shilock* nel *Mercadante veneto*, e non mai quest'ebreo ingannatore, vendicativo, caparbio non era stato dipinto con maggior verità e perfezione. La seconda parte sostenuta da Kean fu il *Riccardo III*, una delle più belle creazioni della mente di Shakespeare, che niun altro attore s'era sino allora attentato di rappresentare. Kean destò entusiasmo ne' suoi ascoltatori, e colse con rara sagacità tutte le sottilissime gradazioni segnate dal poeta nella natura di quel principe audace, sanguinario, astuto, impostore, ambizioso, svergognato, amante, soldato e re. Gli altri personaggi che tenne con più sublime valore furono quelli di *Hamlet*, di *Jago* nell'*Otello*, di *Romeo*, di *Macbeth*, di *sir Egidio Overreach* nel *Nuovo modo di pa-*

gar debiti vecchi di Massinger, di *Jaffier* nella *Venezia salvata* d'Oway, ecc. Il suo recitare tutto pieno d'ispirazioni perfette, scoteva, quasi scintilla elettrica, gli spettatori, e recavali al più vivo entusiasmo che dir si possa. Come uomo privato, Kean era buono, facile a compatire, amico sincero, ma dissipato e spesso stravagante nelle sue consuetudini. Morì a Richemond nel 1833, nell'a. 46 dell'età sua.

KEATE (Giorgio), letterato inglese, n. verso il 1729; studiò nella scuola di Kingston; visitò tutta l'Europa e tornato in Inghilterra, tenne l'arringo del foro, e con molto plauso trattò anche le buone lettere. Morì nel 1797 assessore del collegio di diritto del Tempio a Londra, socio dell'accademia reale e di quella degli antiquari. Aveva intima dimestichezza con Voltaire, che avea veduto a Ferney nel corso de' suoi viaggi. Le sue principali opere sono: *Roma antica e moderna*, poema (1760); — *Ferney*, epistola al sig. di Voltaire (1769); — *Le Alpi*, poema, che universalmente è considerato come suo capo d'opera (1763); — *La Badia di Netley* (1764 e 1769); — un frammento dell'*Elveziade*, poema, che dai conforti di Voltaire era eccitato a compiere; — *Abbozzi secondo natura*, ecc. (1779, 2 vol. in 12.°) imitazione felicissima del *Viaggio sentimentale* di Sterne, tradotti in francese nel 1799, in 8.°; — *Quadro compendioso dell' istoria della repubblica di Ginevra* (1761, in 8.°).

** KEATING (Jeffery), prete cattolico irlandese della contea di Tipperary, m. nel 1650; è autore di una *Storia dei poeti islandesi*, che dai tempi eroici va fino al conquisto dell'isola fatto nel 1172. Quest'opera fu stampata a Londra con grande magnificenza nel 1723 e nel 1738. Scrisse anche varie altre operette delle quali taceremo per brevità.

** KEATS (sir Riccardo GODWIN), vice-ammiraglio inglese, n. a Chalton nel 1757; di a. 13 entrò agli stipendi navali; essendosi già fatto degno di esser considerato tra' buoni uffiziali dell'armata, e montando nel 1779 sotto Roberto Digby la nave sulla quale trovavasi il principe Guglielmo Enrico, stato poi re d'Inghilterra, che imprendeva allora il suo arringo navale, fu al Keats affidata la cura di soprintendere all'ammaestramento del real principe, e trovavasi al suo fianco nella spedizione condotta a Gibilterra nel 1780 da sir Giorgio Rodney, e nel 1781 seppe con somma perizia e difficoltà introdur viveri in quella piazza in mezzo ad un terribile fulminar di cannoni; intervenne poscia alla guerra d'America; ma pretermettendo altre belle geste di questo valoroso, diremo quando egli fatto comandante del *Superbo* fin dal 1801, assalì nel dì 10 di luglio il retroguardo della squadra di Linois che usciva di Gibilterra, e con la sua sola nave prima disserrò un fuoco sì intenso sopra il *Real Carlos* vascello spagnuolo a 3 ponti, che alcune delle sue palle andarono a cadere sopra il *San-Hermenegildo*, e ne derivò estrema confusione in ambedue i vascelli, che per alcun tempo l'uno isfolgorò l'altro, ed il primo di essi andò in fiamme. Nè si stette a bada il Keats, ma voltosi all'attacco del *San-Antonio* lo fece arrendersi dopo 30 minuti; in quella giornata fe' perdere all'inimico presso a 2000 uomini. Nel 1806 trovandosi col *Superbo* nella squadra del vice-ammiraglio Duckworth il dì 6 febbraio s'ingaggiò un combattimento nelle acque di S. Domingo con una squadra francese, ed egli appiccata la zuffa con l'*Alessandro*, lo ridusse a por giù le bandiere, indi si postò audacemente di traverso all'*Imperiale*, bellissimo e fortissimo vascello di 120 cannoni, e fattasi generale la mischia si compiè col trionfo degli inglesi, ascritto in gran parte alle eccellenti disposizioni del Keats, il quale oltre alle parole di gratitudine del parlamento ebbe un dono del valore di cento lire sterline. L'anno seguente fatto commodoro di una divisione dell'armata condotta dall'ammiraglio Gombier nella spedizione contro Copenaghen, assediò Stralsunda, ed ottimamente adempiè alle più ardue fazioni, cosicchè nel dì 2 ottobre di quell'anno medesimo 1807 fu promosso alla dignità di vice ammiraglio, rizzando la sua bandiera al sommo di quello stesso *Superbo*, testimone del valor suo. Nel 1808 gli venne commesso vigilasse le navi spagnuole da Napoleone mandate sotto gli ordini del marchese de La Romana alla difesa di Annover, e con sì buono accorgimento si espedì di tal carico che potè in breve tempo congiungersi con La Romana, e ricondurle in Ispagna con 10,000 uomini; per merito di tale opera fu, al suo ritorno in Inghilterra, ordinato cavaliere del Bagno. Non lasciò le imprese navali che nel 1812, nel quale anno la mala sanità sua lo costrinse ad accettare l'uffizio di governatore di Terra Nuova. Nel 1816 si ridusse nella contea di Devon, e morì governatore dello spedal di Greenwich l'a. 1834. Solenni funerali gli furon celebrati per ordine del re, il quale assegnò 500 lire sterline per rizzargli un monumento.

** KEBLE (Giuseppe), giureconsulto inglese, n. a Londra nel 1632; appartenne alla società degli avvocati di Gray's inn e si fece ammirare per una tale assiduità nel trascrivere le sentenze, i rapporti del banco del re a Westminster e per soprappiù tutti i sermoni che udiva mattina e sera, che ne lasciò più di 4000. Morì nel 1710 e scrisse le seguenti opere: *Spiegazion compendiata delle leggi contro quei che negano* (1681); — *Guida dei giudici di pace* (1683); — *Rapporti scritti nel tribunale*, ecc. (1685, 3 vol. in fol.); — *Saggio sulla natura umana*, ed un altro *sulle azioni umane;* — *Indice degli statuti*, ecc. (1674). Rimasero 100 vol. in fol. scritti di sua mano.

** KECKERMAN (Bartolommeo), nativo di Danzica, dove professò filosofia sull'esordire del sec. XVII. In prima era stato professore di lingua ebraica a Heidelberg, e morì nel 1609 in età di 38 anni. Compose un grandissimo numero di opere, dove fa mostra più di metodo che d'ingegno.

KEDER (Niccolò), antiquario e disegnatore, n. a Stockholm nel 1659; viaggiò per visitare le più notevoli collezioni di monumenti, disegni, medaglie, ecc. Al suo ritorno in Svezia fu fatto assessore della cancelleria per le antichità, poi gli fu data ad ordinare una collezione di medaglie romane, e morì nel 1735. Il governo avevagli conceduto nel 1719 lettere patenti di nobiltà. Abbiamo di lui alquante *Dissertazioni* latine; — la sua *Vita* parimente in latino negli *Acta litteraria Sueciæ*, ed anche un componimento in versi francesi. Fece l'edizione del 1731 del *Thesaurus nummorum sueo-gothicorum* di Elia Brenner, e la crebbe a tal segno da comporne l'opera più curiosa e più compiuta sulle medaglie della Svezia.

KEILL (Gio.), matematico, n. ad Edimburgo nel 1671; insegnò i primi elementi di Newton a Oxford; pubblicò nel 1698 l'*Esame della teoria della terra*

di Burnet, e vi aggiunse alcune osservazioni sulla *Nuova teoria della terra* di Whiston. Professore supplente nel 1700 all' università di Oxford divenne membro della società reale di Londra; accompagnò i palatini nel loro passaggio alla Nuova Inghilterra (1709); fu chiamato l' anno appresso alla cattedra d' astronomia d' Oxford, e pocostante ebbe una discussione caldissima con Leibnizio che credevasi accusato di avere rapito a Newton il metodo delle flussioni. Keill morì nel 1721 lasciando parecchie opere, fra le quali commendasi l' *Introduzione alla vera fisica*, che fu classica in Francia quando la filosofia neutoniana cominciò ad introdursi. La sua *Introduzione alla vera astronomia*, pubblicata in latino nel 1718, fu da esso tradotta in inglese nel 1721; avvene una traduzione francese di Lemonnier (1746, in 4.°).

** KEILL (Giacomo), medico scozzese, fratello del precedente, n. nel 1673; lesse anatomia in Oxford e in Cambridge; poscia andò a far dimora in Northampton, e morì nel 1719. Abbiamo di lui: *Anatomia del corpo umano; — Relazione della morte e della dissezione di Gio. Bayle di Northampton che dicesi abbia vissuto* 130 *anni* (1706, nelle *Transazioni filosofiche); — Quadro della secrezione animale, della quantità di sangue che esiste nel corpo umano e del moto muscolare* (1708).

KEITH (Giorgio), celebre quachero, n. in Scozia nel XVII sec.; abbracciò da giovane lo stato ecclesiastico, e dichiarossi a favore del presbiterianismo contro gli episcopali; ma rinunziò quindi all' una e all' altra setta, e dopo aver esitato tra il cattolicismo e il quacherismo si deliberò a favore dell' ultimo. Ben presto si fece nome frai suoi fratelli pel suo zelo e per la sua eloquenza; ma la stranezza e la novità delle sue opinioni gli suscitarono molti nemici e furono cagione che i magistrati d' Aberdeen lo tenessero alcuni mesi, nel 1665, prigione. Dopo aver viaggiato in Alemagna ed in America Keith ritornò in Inghilterra, dove un sinodo generale, nel 1695, condannò la sua opinione sul dualismo del Cristo. Per provare la sua ortodossia, pubblicò un' opera intitolata: *Esame dello stato de' quacheri* (Londra, 1702, in 8.°); rientrò poco tempo appresso nella comunione anglicana e morì nell' obblio. — V. Walck *Biblioteca teologica*, il P. Catrou *Storia del quacherismo*.

KEITH (Giorgio), maresciallo ereditario di Scozia noto sotto il nome di *Milord Maréchal (o Marshall)* primogenito di Guglielmo conte maresciallo di Scozia, n. verso il 1685; fu capitano delle guardie sotto la regina Anna; fece con onore la guerra sotto Marlborough, e, quantunque protestante si dichiarò apertamente propugnatore degli Stuardi. Proscritto dopo il sinistro esito dell' impresa a favore del pretendente nel 1715, errò per qualche tempo in Scozia; andò agli stipendi di Spagna e fu eletto a parecchie negoziazioni segrete che lo chiamarono sovente a Roma. Venne adoperato nella guerra che la Spagna fece all' imperatore nel 1733, e toltosi dalla milizia come indignato dell' orgoglio del cardinale Alberoni, passò in Prussia, dove il magno Federigo che seppe prontamente apprezzarlo, lo nominò governatore di Neuchâtel e poi suo ambasciatore in Spagna. Avendo ricuperato i suoi beni per la mediazione di questo principe, Milord Maréchall venne a passare qualche po' di tempo in Scozia, quindi ritornossene in Prussia, e morì nel 1778 presso Postdam, in una bisca. Era stretto in amicizia cogli uomini più ragguardevoli del suo secolo, ed avea assegnato a Rousseau e a sua moglie una rendita perpetua di 600 franchi.

KEITH (Jacopo), fratello del precedente, n. nel 1696 a Fréteressa; fece le sue prime prove nelle armi nelle turbazioni civili della Scozia, l' anno 1715; poi passò in Francia dove apprese le matematiche sotto Maupertuis. Viaggiò in Italia, in Svizzera ed in Portogallo; rifiutò nel 1717 le offerte di Pietro il Grande che voleva trarlo ai suoi servigi e si condusse a Madrid dove per la protezione del duca di Leyria ottenne una commissione nelle brigate irlandesi comandate dal duca di Ormond. Raccomandato alla imperatrice Anna Ivanowna dal duca di Leyra al cui seguito era andato in Pietroburgo, fu fatto brigadiere, poi luogotenente generale, e segnalò il valor suo nelle tre guerre che si combatterono contro i turchi, e più spezialmente all' assedio di Oczakoff, la cui presura fu ad esso attribuita, e toccò una ferita salendo il primo all' assalto delle mura. Fatto nel 1741 comandante di un corpo di milizie nella Finlandia sotto gli ordini del maresciallo di Lascy, vinse la battaglia di Wilsmanstrand e prese per istrattagemma le isole di Aland. Essendosi mescolato in quella rivoluzione che mise in soglio Elisabetta Petrowna, fu mandato in Svezia nel 1743 in forma di ambasciatore straordinario, e di capo di un corpo di 11 mila russi che doveano sostenere il principe Adolfo-Federigo d' Holstein contro il re di Danimarca, e quando fu ritornato, meritò le insegne di maresciallo. Dopo alcun tempo si acconciò agli stipendi di Federigo II, che lo nominò feld-maresciallo e governatore di Berlino, ed ebbe da lui fazioni di grande importanza nella guerra dei 7 anni. Nella funesta battaglia di Kollin fe' prova di un animo grandemente imperturbato; ebbe parte nelle vittorie di Rosbach e di Leuthen e diresse l' assedio di Olmutz nel 1758. Fu ucciso in quest' anno medesimo col principe Maurizio d' Anhalt, nel villaggio di Hochkirchen, volendo ritorre una batteria di mano agli austriaci.

** KEITH (Giorgio ELPHINSTONE, lord visconte), ammiraglio inglese, parente per donne del sopraddescritto, n. nel 1746; entrò in mare nel 1762; nel 1775 era fatto capitano di vascello e intervenne con lode alla guerra d' America; fu eletto più volte deputato alla camera de' comuni; e quando si accese guerra tra Francia e Inghilterra nel 1793, passò sotto gli ordini di Hood a Tolone, dove però lasciò poco buona fama di sè, avendo abbandonati all' ira dei repubblicanti que' fuorusciti francesi, che a lui era stato commesso mettere in salvo nel suo vascello, tuttavia tornato in Inghilterra fu promosso al grado di contro ammiraglio della squadra *turchina* (1794) e creato cavaliere del Bagno; passato in quell' anno stesso alla squadra *bianca* col medesimo grado, nel 1795, quando si ruppe guerra tra la Gran Bretagna e la repubblica Batava, fu mandato con un' armata al capo di Buona Speranza dove efficacemente cooperò a far venire quel luogo in poter degli inglesi. Nominato vice ammiraglio, il dì 1.° di giugno soggiogò varie colonie olandesi ed una squadra della stessa nazione. Tornato in Europa nel 1797 fu ornato della dignità di barone del regno sotto il titolo di *baron Keit de Stone Haven Marischal.* Dopo altre spedizioni di minor conto, nel 1799 assunse il comando dell' armata del Mediterraneo, e

nel cominciare del 1800 mise crociera innanzi a Malta; strinse poi Genova per mare mentre gli austriaci l' assediavan per terra, e fu sì vigile in quell' opera che Massena chiuso dentro alla città fu ridotto dallo stremo de' viveri a calare agli accordi, e quindi ebbe Malta. Al tempo che Kleber in Egitto ebbe concluso con Sidney-Smith il trattato di Arisch, Keith sotto i cui ordini era lo Smith non volle ratificarlo, e tal rifiuto fe' dettare al Kleber questo bando di spartana breviloquenza: « Soldati! sol » si risponde a tali insolenze con la vittoria! sta» te pronti a combattere ». E la vittoria coronò le insigni parole. Ebbe pure il Keith gran parte nella battaglia di Aboukir secondando coll' opera e col consiglio l' Abercromby. Nel 1801 era fatto ammiraglio della squadra *turchina*, e dopo la spedizione di Egitto fu creato barone del Regno-Unito, e il comune di Londra gli fece ricco presente, e il gran signore gli spedì l' ordine della mezza luna. Nel 1803 fu eletto comandante supremo di tutte le forze marittime della Inghilterra nel mare del settentrione e nel canale fino a occidente di Selsea Bill. Sul finire del 1805 fu innalzato al grado di ammiraglio della squadra bianca, e continuò a dirigere l' importante e difficil comando detto d' innanzi sino al 1807. Sopra uno dei vascelli di Keith, Napoleone imbarcossi dopo la disastrosa giornata di Waterloo. Questo ammiraglio morì a Tullialan-House nel 1823.

KELAOUN(Almalek-Almansour-Saiffed-Dyn-Al-Alfy-Al-Salehy), soldano d' Egitto della stirpe de' Mamelucchi; mentr' era ancora nel primo fiore della giovinezza fu condotto dal Kapdjak, e venduto per 1000 pezze d' oro. Il suo padrone nel 1249 il fece entrare tra mamelucchi Baariti, ed ivi salì ai primi gradi. Touran-Schâh, essendo stato trucidato Kelaoun, diventò in picciol tempo uno dei più potenti emiri. Ebbe gran parte nel far deporre Almalek-Al-Saïd, ma rifiutò il titolo di soldano che gli proffersero gli altri emiri, ed invece fe' nominare Selamesch, fratello di Al-Saïd, fanciulletto allora di anni 8, tenendosi pago quanto a sè del titolo di suo primo ministro. Il primo uso che fece del poter suo fu il cacciare o l' imprigionare tutti i governatori che davangli ombra; poi togliendosi ogni simulazione dal volto si fe' salutare soldano di Egitto e di Siria nel 1279. Allor fu che Kelaoun assunse il soprannome di *Almaleck-Al-Mansour* che suona, *re protetto da Dio*. Il suo regno fu un lungo seguito di guerre e di conquiste. Disfece nel 1280 Sanker-Al-Aschker governatore di Siria che erasi fatto gridar sovrano nel suo governo, e dopo avere respinto varie turbe di tartari e di mongoli comandati dai discendenti di Djenguyz-Kan, e tra gli altri Mangou-Tymour, ottenne varie vittorie contro i cristiani; tolse loro tutti i ridotti che possedevano in Siria e andò a campo intorno a S. Gio. d'Acri solo asilo che loro restasse quando morì nel 1290 in età di anni 78. Questo principe umano, tenero e giusto non debbe mettersi in un fascio con quella briga d' usurpatori che disputarono l'uno contro l' altro il trono di Saladino. Patteggiò col re di Aragona e coi genovesi varie alleanze, nelle quali stimano alcuni debba trovarsi la origine dei consolati, e restaurò il canale della provincia di Babiràh una volta chiamato a ragione Granajo dell' Egitto.

✱✱ KELGREN (Enrico), filosofo, letterato e poeta svedese, n. nel 1751; studiò in Abo e vi diede lezioni; più chiaro campo l' ingegno suo trovò in Stockholm e fu caro a Gustavo III che gli diede onorevoli uffici e lo fe' socio dell' accademia. Morì nel 1795 assai compianto. Egli è un poeta che ha fatto epoca nella letteratura settentrionale, e la Raccolta delle *Opere* sue fu pubblicata a Stockholm in 4 vol. poco dopo che ei si fu morto.

KELLEHOVEN (Moritz), n. ad Althenrath nel ducato di Berg l' anno 1768; passò a Vienna nel 1779, ove benchè in lui fiorisse appena la gioventù, acquistò nome per molti quadri di genere secondo lo stile della scuola fiamminga, e in processo di tempo per alcuni dipinti di storia degni di estimazione. Nel 1784 fu chiamato a Monaco dall' elettore Carlo Teodoro in qualità di regio pittore, ed ivi intagliò alla maniera di Rembrandt molti piccioli ritratti, a' dì nostri cercati a grande istanza dagli amatori. Nel 1808 quando fu fondata l' accademia di pittura ei vi ebbe il titolo di primo professore. Le cure che si addimandavano a tale uffizio poco tempo gli lasciarono al lavoro; ciò nondimanco giunse a condurre un ragguardevol numero di ritratti pieni di buon gusto e di uno stile nobile e grazioso. Morì direttore dell' accademia nel 1831. I molti suoi allievi propagano in Germania le lezioni di questo ragguardevol maestro.

KELLER (Jacopo), latinamente *Cellarius* gesuita n. a Seckingen nel 1568; professò la rettorica e poi la filosofia; ebbe a Neuburgo una pubblica conferenza col celebre luterano Jacopo Hailbrunner della quale uscì vittorioso; fu nominato rettore del collegio di Ratisbona, poi di Monaco, e morì in questa città nel 1631. Di lui ci avanzano opere di controversia in gran numero, dettate parte in tedesco, parte in latino, e pubblicate sotto i nomi di *Jacobus Sylvanus*, *Fabius Hercynanus*, alludendo al suo luogo natìo, e *Jacobus Aurimontius* (traduzione della voce *Goldberg*, nome di sua madre). La più curiosa tra le opere sue ha per titolo: *Tyrannicidium seu Scitum catholicum de tyranni internecione* (Monaco, 1611, in 4.º); l'autore ivi pretende purgare i gesuiti dalla infamia di avere insegnato la dottrina del regicidio. A lui si recano i due seguenti libelli: *Admonitio ad regem Ludovicum XIII*, e *Mysteria politica*, messi al fuoco amendue per sentenza del parlamento di Parigi.

KELLER (Gio. Baldassarre), n. a Zurigo nel 1638, m. a Parigi nel 1702, commissario generale della R. fonderia dei cannoni, ed ispettore della fonderia dell' arsenale; salì a gran nominanza per la sua perizia nell' arte di fondere statue. Parecchie di quelle che fan belli i giardini di Versailles e delle Tuileries portan segnato il nome suo.

✱✱ KELLER (Antonio-Leger), cancelliere e senatore di Lucerna sua patria, n. nel 1673, m. nel 1752; grandemente si adoperò nella contesa tra il papa e il canton di Lucerna che sosteneva i suoi diritti di sovranità, ed ebbe gran parte nella compilazione di quella scrittura che fu pubblicata nel 1726 con questo titolo: *Lucerna lucens Alethophili*.

✱✱ KELLER (il conte Doroteo-Luigi-Cristoforo di), ministro di stato, n. a Gotha nel 1757; nella sua giovinezza udì le lezioni di statistica del celebre Putter, e di storia del dotto Schlosser; indi passò agli studi nella università; poi fu addetto alle cancellerie, e finalmente dalla corte di Berlino fu nominato consiglier di legazione. Tradusse allora in francese l' opera del barone Herzberg *sulla successione di Baviera* (1778); e fu nel 1779 mandato in Svezia come incaricato d' affari di Prus-

sia, ed ivi cominciò a mostrare il suo valore in diplomatica, ottenendo dal re svedese Gustavo III si accostasse anch'egli alla lega delle potenze marittime contro l'Inghilterra. Andò quindi come legato straordinario ne' Paesi Bassi, dove brulicavano già le turbazioni civili, e intervenne alle conferenze di Hamm. Nel 1788 ebbe dal re Federigo-Guglielmo il titolo di conte. Nel 1793, andò a sedere per ordine del duca di Brunswick nel congresso di Anversa, promosso dall'Inghilterra per patteggiare d'una lega contro la Francia; Keller avverso alle opinioni francesi disapprovò quella timida politica adottata nel congresso, ed antevide i trionfi e le occupazioni della repubblica a' danni delle Provincie-Unite. Nel 1797 passò a Vienna per isventare la presentita pace tra l'impero e il direttorio, e, benchè i ministri imperiali non gli aprissero l'animo loro, a lui venne fatto aver sentore dei secreti patti di Campo-Formio, e ne diede informazione alla Prussia. Non pare avesse gran parte nelle pubbliche cose fin dopo la battaglia di Iena, nel qual tempo si condusse a Vienna per tentare se fosse a farsi qualcosa per preservar le provincie prussiane ancora intatte dalle armi francesi; ma la pace di Tilsitt tagliò a mezzo quelle pratiche. Creato il nuovo regno di Westfalia, Keller, che aveva sotto quel dominio le sue possessioni, si trovò a mal cuore suddito d'un re francese, ed eletto membro degli stati del nuovo regno, ebbe dal nuovo re luogo nel consiglio delle finanze, titolo di consigliere di stato e l'ordine della corona westfalica. Keller che per le sue opinioni non era pago di tai benefizi, accettò volentieri il carico dal granduca di Francfort di trattare alcuni suoi negozi giuridici con la Francia, ed a tal uopo si rimase a Parigi fino al 1813; partitone di straforo in quell'anno, vi ritornò nel seguente in forma d'inviato straordinario dell'elettore di Assia-Cassel appresso gli alleati, e molto utilmente lo servì tanto a Parigi quanto nel congresso di Vienna, ricuperandogli i propri dominj. Il re di Prussia gli commise la riordinazione politica del circolo di Erfurt, ed ivi morì nel 1827.

** KELLER (Giorgio), benedettino della badia di S. Biagio, presunto autore delle celebri *Stunden-der-Andacht (Meditazioni religiose)*, n. da un maniscalco nel 1760 presso Bonndorf nella Selva Nera; fatti gli studi a Friburgo nelle scuole dei gesuiti passò all'università di Vienna, e rendutosi monaco nella badia di S. Biagio, il superiore, fattosi accorto dell'alto suo ingegno, lo fe' professare la filosofia, le antichità, la diplomatica, il diritto ecclesiastico, e imprendere viaggi. Nel 1803, morto l'abate, egli a concorrenza d'un altro monaco fu posto in squittinio per succedere al defunto, ma il suo competitore vinse la prova; allora tutta si disserrò l'indole sua stizzosa, ambiziosa, mordace, e cominciò a diffamare i monaci e tutti quanti i cattolici. Rimaso prete secolare pei mutamenti francesi che sopravvennero, ebbe parecchie cure dove se da un lato era ammirata la sua eloquenza e dottrina nel sermoneggiare all'improvviso, si recavano in biasimo le sue opinioni molto vicine alle luterane, e per ogni luogo gli si levavano nimicizie, invidie ed odii siffatti che il costringevano a partirsene. Tentò avere, ma indarno, una cattedra nell'università di Friburgo, cosa assai conveniente al suo sapere e alla sua natura e ridottosi finalmente ad amministrare la piccola e povera cura di Pfaffenweiler presso Friburgo, ivi morì fra mille amaritudini nel 1827. Così passò minore della sua fama, un uomo che avria potuto risplendere tra' maggiori lumi dell'Alemagna. Le opere sue sono queste: *Conferenze pastorali*; — *Morale in quadri* (1818), che è uno de' più piacevoli libri di morale; — *Catholicum* (1824). Chi raffronti le *Meditazioni religiose*, con le opere precedenti, vi troverà sì grande conformità di pensieri e di stile, che non senza ritrosia negherà che il Keller ne sia autore. Egli stesso però disse non avere scritto quell'opera, benchè affermasse che se ne terrebbe grandemente onorato. Ma tal confessione non rimuove al tutto il sospetto che veramente fosse parto della sua mente.

KELLERMANN (Francesco-Cristoforo), pari e maresciallo di Francia, n. nel 1735 a Strasburgo; vestì le militari divise come semplice ussaro in età di 17 anni; meritò la prima insegna di ufficiale nella guerra del 7 anni, e fu nel 1788 fatto maresciallo di campo. Avea il governo delle armi in Alsazia nel 1791; l'anno appresso sottentrò a Luckner nel comando dell'esercito del Centro; nei primi giorni di settembre si congiunse a Dumouriez, ed ornò di bella gloria il nome suo nel dì 20 in quella fazione che si conosce sotto il nome di *Cannoneggiamento di Valmy*, dove con forze dispari rattenne i Prussiani e gli Austriaci comandati dal duca di Brunswick, e questi medesimo rendè la debita lode alla sua dottissima arte di guerra. Mandato poi all'esercito della Mosella sotto Custine fu accusato da quel generale che riuscì a farlo richiamare nel 18 maggio 1793. Ma non eran corsi appena tre giorni che fu posto al comando dell'esercito delle Alpi e d'Italia; corse assai gravi pericoli per novelle accuse alle quali fu fatto segno, e sofferse circa un anno d'imprigionamento nella badia. Rimesso nel 1795 nel supremo comando delle armi delle Alpi e d'Italia, conseguì varie vittorie nella continuazione di quella guerra, e poscia che ebbe addimostrata la necessità di spingersi fin dentro al cuore d'Italia, per abbattere la lega dei nemici della repubblica, cesse il comando delle sue genti, che allora assunsero il nome di esercito d'Italia, a Bonaparte, seguitando di tutta sua forza le gloriose mosse del nuovo generale. Dopo il 18 fruttidoro cadde nel disfavore del direttorio, che tuttavia gli commise la istituzione della nuova milizia chiamata *gendarmeria*. Non si mescolò punto nè poco in quella rivoluzione che mise Bonaparte a capo del governo; ma chiamato al senato quando quel consesso fu istituito, ne assunse la presidenza nel dì 2 agosto 1801, e negli anni seguenti ebbe il cordone di grande ufficiale della legion d'onore, la dignità di maresciallo, la potestà senatoria di Colmar, il titolo di duca di Valmy, ecc. Il dì 1.° aprile 1814, die' voto perchè Napoleone si dichiarasse decaduto dal regno, e si creasse un governo provvisorio, e fu tra quei che composero la prima camera dei pari. Nei *cento giorni* non accettò alcun pubblico carico, e al tempo della 2.ª ristaurazione ripigliò il seggio suo nel parlamento dei pari conformando sempre il suo voto a quello dei difensori della costituzione e delle pubbliche libertà. Morì nel 1820. Nel testamento volle che il cuor suo fosse riposto nei campi di Valmy con un monumento semplicissimo ed una iscrizione. Questo suo nobile desiderio fu adempiuto dal suo figliuolo ricordato nell'articolo seguente.

KELLERMANN (Francesco Stefano), duca di Valmy,

figlio del precedente, n. a Metz verso il 1770; fu addetto nel 1790 all'ambasciata di Francia agli Stati Uniti, ma poco stette negli uffizi di stato, e sotto gli ordini del padre si condusse alla guerra del 1793 contro i prussiani. Aiutante generale dell'esercito d'Italia nel 1797, ivi meritò esser lodato particolarmente al passo del Tagliamento e fu mandato da Bonaparte a recare in Parigi i vessilli presi in quella gloriosa giornata. Fatto generale di brigata continuò ad illustrarsi nelle guerre seguenti in quello stesso esercito, come pure a Napoli. Fu tra quei che ebbero non picciola parte nella vittoria di Marengo dove l'insigne valor suo gli meritò il grado di generale di divisione. Nel 1805 toccò una ferita ad Austerlitz. Nel 1808 mandato all'esercito del Portogallo trovossi nella battaglia di Veimero, e agevolò la ritirata, soprattenendo il nemico con un solo reggimento. Nel 1809 assunse il comando supremo della Spagna settentrionale, e insieme con Ney condusse la spedizione delle Asturie, nella quale le schiere del general de La Romana furono sbandeggiate e distrutte. L'anno 1813 era alla guerra sassone, fu ferito nell'acquisto del villaggio di Klin, ed ebbe più cavalli uccisi sotto di lui a Bautzen. Nella guerra di Francia del 1814 tolse una intera salmeria di cannoni agli austriaci, e fece ottocento prigionieri. Tornati i Borboni in sul soglio fu fatto ispettor generale della milizia a cavallo. Correndo i *cento giorni* sedè nella camera dei pari e pugnò a Waterloo. Privato del titolo di pari, noi riebbe se non dopo la rivoluzione di luglio, e passò di vita a Parigi nel dì 2 giugno 1835.

KELLEY o TALBOT (Odoardo), alchimista, n. a Worcester nel 1555; ebbe nella sua giovinezza tagliate ambe le orecchie a Lancastro per un delitto che non si conosce. Si associò quindi coll'alchimista Giovanni Dee, ed ambedue pretesero aver trovato un liquore col cui mezzo potevan mutare in oro il mercurio. L'imperator Rodolfo II ordinò il Kelley cavaliere, ma questo titolo non lo distolse dal commettere tal malefizio che fu mestieri chiuderlo in prigione. Cadde, volendo fuggire del carcere, e morì poco dopo nel 1595. Tra altre opere abbiamo di lui un poema sull'*Alchimia;* ed un altro sulla *Pietra filosofale* nel *Theatrum chimicum britannicum*, ecc.

** KELLISON (Matteo), teologo inglese cattolico, n. nella contea di Northampton l'a. 1560; studiò nei collegi di Douai, di Reims e di Roma; insegnò teologia, e poi fu eletto presidente del collegio di Douai, nel quale ufizio bene meritò, per molti capi, dell'istituto confidato alle sue cure. Fu accusato di propendere a favore del giuramento di annuenza riprovato dal papa, e poi di aver difeso la dottrina del regicidio, ma si purgò di tali accuse; ebbe una polemica per avere scritto contro l'evangelio riformato, e morì tenuto in grande estimazione, a Douai, nel 1641. Queste sono le opere dettate da lui: *Disegno della nuova religione* (1603); — *Replica alla risposta di Sutcliff all' Esame della nuova Religione* (1608); — *Oratio coram Henrico IV rege christianissimo; — La Sbarra del vangelo riformato; — Examen reformationis præsertim calvinisticæ* (1616); — *Il diritto e la giurisdizione del principe e del vescovo* (1617-1621); — *Trattato della gerarchia della chiesa contro l'anarchia di Calvino* (1629); — *Brevi e necessarie istruzioni pe' cattolici d'Inghilterra*, ecc. (1631); — *Commentarius in tertiam partem Summæ sancti Thomæ* (1632); — *Lettera al re Iacopo I.* (ms.).

KELLY (Ugo), letterato irlandese, n. nel 1739 sulle rive del lago Killarney, m. nel 1777; era stato sarto da donne, poi scrivano pubblico. Abbiamo di lui 4 commedie: *La falsa illibatezza* (1768), della quale furon fatte parecchie traduzioni francesi ed una imitazione di Marsollier; — *Un detto basta al savio* (1770); — *La scuola delle donne* (1774); — e *L'uomo ragionevole* (1776); — *Clementina*, tragedia; — un poema intitolato: *Tespi ;* — *Il romanzo di un' ora*, farsa; ed un vero romanzo intitolato: *Le memorie di una cortigiana*, che ebbe meritati plausi. Le sue opere furono raccolte a Londra nel 1778, in 4.°

KELLY (Gio.), dotto ecclesiastico, n. a Douglas, capitale dell'isola di Man; fu ajo del marchese di Huntley, vicario di Ardleigh, rettore di Copford, e morì nel 1809. Lo studio della materna lingua fu la cura continua di tutta la sua vita. Pubblicò nel 1803 una *Grammatica pratica dell' antica lingua gallica o dell' isola di Man, volgarmente chiamata il Manks*, e faceva stampare dai Nichols un *Dizionario triglotto delle lingue erse, irlandese e manksese*, quando tutti i fogli furono distrutti da un incendio che divorò la casa di quelli stampatori.

KELLY (Michele), celebre nell'arte del canto, n. a Dublino verso il 1759, da un maestro di cerimonie del castello di quella città; nel 1779 partì per l'Italia, si fece udire a Firenze, a Venezia, a Verona, ecc. ecc., e tornato in Inghilterra entrò nel teatro di Drury-Lane. Il suo ingegno come professore di canto e la grazia del suo conversare gli fruttaron l'onore d'esser ricercato dai personaggi di maggior grado. Il principe di Galles, stato poi Giorgio IV, gli fu particolarmente affezionato. Kelly cesse a morte nel 1826 lasciando curiose memorie, benchè disvelino poca profondità ed istruzione in qualunque altra materia che non sia musicale: furono pubblicate a Londra in quel medesimo anno in 2 vol. in 8.°

** KELP (Giusto-Gio.), erudito sassone benemerito della filologia e dell'istoria, n. a Verden nel 1650; compiuti gli studi a Koenigsberg tornò in patria, dove fu segretario, poi balì in Ottersberg, e finalmente canonico a Ramesio. Morì decano di quel capitolo nel 1720. Molto scrisse, poco pubblicò per le stampe, e furono brevi ma importanti scritture, delle quali ecco i titoli: *Glossarii Chaucici specimen* (ne' *Collectanea etymologica* di Leibnizio); — *Osservazioni storiche sopra una epistola di ordinazione e d'indulgenza trovata a Gagel nell' Antica Marca* (1723); — *Lettere all' archivista Diedrich di Stade* (nelle *Memor. Stad.* di Seelen); — *Continuatio cathalogi archiepiscoporum Bremensium Othoniani* (nella raccolta: *I duchi di Brema e di Verden*); — *Della festa della sacra Lancia* (ivi); — Un estratto della sua *Spiegazione dei nomi propri che si leggono nel breve di fondazione della chiesa e del vescovado di Verden;* ed un estratto del suo *Specchio storico intorno a Brema e a Verden.*

KEMAL-EDDIN-ABOU' LKASEM-OMAR, soprannominato *Ebn-Aladim*, n. ad Aleppo l'anno 1192 dell'era nostra, m. nel 1261 al Kairo, dove erasi ridotto dopo la espugnazione della sua patria fatta dai tartari; si rendè celebre per la amplitudine del suo sapere in storia ed in giurisprudenza, come pure per la bellezza del suo carattere nel trascrivere i codici. Insegnò in parecchie città dell'Oriente pria di por dimora in Egitto; fu adope-

rato in varie legazioni, e fece il pellegrinaggio della Mecca. Lasciò *Boghyat ahtaleb fi tarikh haleb:* è questa una grande storia della città d'Aleppo, composta, come dicesi, di 10 vol. uno soltanto dei quali esiste nella real biblioteca; — *Zobdat alhaleb min tarikh haleb*, o estratto di quest'opera: è un prezioso monumento per la storia delle crociate.

KEMBLE (Gio. Filippo), attore inglese, n. nel 1757 a Preston, nella contea di Lancastro; esordì in età di 10 anni rappresentando la parte di *duca d'Yorck* nella tragedia di *Carlo I.°* sul teatro di Worcester di cui suo padre era direttore. Costui che vedeva di malavoglia nel figlio quel nascente valore nell'arte drammatica, lo mandò nel seminario cattolico di Sedgeley-Park, poi all'università inglese di Douai. Kemble fece i suoi studi con onore, ma pria del suo ventesimo anno, ritornato in Inghilterra, s'era di nuovo mostrato in sulla scena nella parte di *Teodosio* nella commedia *La Forza d'amore*, ed in quella di *Bajazet*. Assunse insieme con l'attore Vate Wilkinson la direzione del teatro d'Edimburgo, dove il suo ingegno vestì nuove ali, e si fece ammirare per la prima volta l'a. 1782 a Dublino nel personaggio di *Hamlet* che fu sempre uno de' suoi trionfi; lo sostenne ugualmente nel 1783 a Drury-Lane, di cui diventò direttore nel 1788, quando King rinunziò a quel titolo. Dopo aver introdotto in questo teatro un sistema di decorazioni e di vestimenti conforme alla verità storica, rifece parecchie opere antiche, ed arricchì la scena inglese di vari capi d'opera stranieri. Nel 1802 visitò Madrid e Parigi con intenzione di perfezionare il suo ingegno e strinse amicizia con Talma. Tornato l'anno seguente in Inghilterra, divenne uno degli amministratori del teatro di Covent-Garden, dove per breve non ritrasse il pubblico favore, ma prestamente lo ricuperò in tutta la sua pienitudine, e ne godè fino al tempo che volle abbandonare la scena nel 1817, dopo aver raccolto estremi ed unanimi suffragi nella parte di *Coriolano*. Kemble morì a Losanna nel 1823. Questo sommo tragico, che nessuno ha superato nel sostener la persona di *Hamlet*, era pure eccellente in quelle di *Catone*, di *Bruto*, di *Coriolano*, di *Macbeth*, di *Riccardo III*, del re *Giovanni*, del re *Lear*, di *Pietro* (nel *Banchetto*), di *Penruddock* (nella *Ruota della Fortuna*). Furono pubblicate: *Memorie sulla vita di G. F. Kemble* (Londra, 1825, 2 vol. in 8.°). Fra le sue opere drammatiche si commendano i *Saggi sopra Macbeth e Riccardo III* (1817, in 8.°). — ** Non sarà discaro al lettore si citi un aneddoto della sua vita, in cui si farà manifesto qual giudizio portasse intorno a Molière. Venuto a Parigi annunziato dalla fama e dai giornalisti, gli fu dato un sontuoso banchetto, a cui furono convitati i più celebri attori. Ivi cadde il discorso sui più celebri autori drammatici. Kemble, come inglese, metteva innanzi a tutti i tragici della Francia, Shakespeare. Vi ebbe chi profferse il nome di Molière: « Molière, » disse Kemble, non è francese. — Come?, fu ri» sposto, non è francese? — Non già!, riprese a » dire: « Un giorno Dio volendo far dono agli uo» mini del diletto della commedia, fe' cadere sul» la terra Molière: bisognava pur che cadesse in » qualche parte: andò a cascare in Francia, ma » egli non è più francese di quel che sia inglese, » greco, chinese, peruviano, ecc. »; volendo profondamente significare con questa arguzia che Molière è il comico per eccellenza, il comico dell'umana natura. E in ciò parmi dicesse vero.

** **KEMP** (Gio.-Teodoro van der), missionario protestante, n. a Rotterdam nel 1748; fatti buoni studi, entrò agli stipendi della milizia, poi fu medico, e scrisse un'opera latina sulla cosmologia intitolata: *Parmenide*. Andando a diporto per mare con la moglie e con sua figlia si rovesciò il battello e i due cari oggetti dell'amor suo annegarono, salvandosi a stento egli solo col tenersi sospeso al burchiello. Questo sinistro gli mise tanto sconforto nell'animo che non trovando consolazione in cose mondane tutto si volse a Dio. Scrisse un'opera *La Teodicea di S. Paolo*, messa in luce nel 1798, ed andò poi a predicare il vangelo e portare il lume della civiltà fra gli ottentoti. Insegnò a que' popoli con la morale cristiana l'arte dell'edificarsi le abitazioni, in mezzo a mille ostacoli derivatigli spezialmente dagli olandesi, che di mal talento sofferivano s'illuminassero quelle genti ch'essi tenevano come schiave; fondò tra gli ottentoti di Graaf-Reinett la colonia o missione di Bethelsdorp, ma pei detti ostacoli poco potè prosperare; e questo buon missionario nel 1811 lasciò la vita sotto il carco delle fatiche e delle amaritudini. Il viaggiatore tedesco Lichtenstein diede di quella colonia poco favorevol ragguaglio, mostrando come il missionario avea meglio istrutto i suoi popolani a pregare e cantare, che al lavoro e all'industria. Ma diverso fu il giudizio dell'inglese Philip, mandatovi in forma d'ispettore dalla società delle missioni di Londra, il quale tra le altre cose, scrisse di Kemp, esser uomo assai ragguardevole, d'alto ingegno e capace di grandi cose; ammaestrato in 16 lingue, autore di una grammatica e di un vocabolario della lingua de' suoi coloni, dotto in matematica, in medicina, in chimica, in anatomia comparata, in storia naturale, ecc. ecc.

** **KEMPE** (Gio.), gentiluomo inglese, notabile per l'ingegno svariato e felice ch'ebbe nelle arti, n. a Deptford nel 1748 da una ragguardevol famiglia; nelle sale del padre suo raccoglievasi una brigata degli uomini di più sublime ingegno nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nella politica, e certo nel loro conversare tutta s'informò al senso del bello la mente sua. Fu eccellente in sonare il flauto, e le soavi melodie che traeva da quell'istrumento spesso temperarono la cupa malinconia del poeta Smart suo amico. Dipinse varie *vedute* delle contrade scoperte da Furneaux, Byron, e Cook. Modellava con molta grazia fiori, frutti ed animali, e dalla sua mano uscirono le sculture dei begli organi delle chiese di Wrexham e di altri. Morì nel 1823.

KEMPELEN (Wolfgang, barone di), famoso meccanico, n. a Presbourg nel 1734; fece vedere a Parigi nel 1784 un automa che eseguiva tutte le poste del giuoco degli scacchi, in modo da vincer costantemente un giocatore di mediocre sapere; ma fa di mestieri avvertire che dava egli stesso la direzione ai moti dell'automa. Compose ancora parecchi capi d'opera di meccanica che saria superfluo enumerare. Aveva altresì molto ingegno come letterato, ed abbiamo di lui varie poesie: *Perseo e Andromeda*, dramma; — *L'incognito benefico*, commedia. Kempelen era consigliere di finanze dell'imperadore, direttore delle saline d'Ungheria, e referendario della cancelleria ungherese a Vienna, dove morì nel 1804.

KEMPER (Gio. Melchiorre), giureconsulto, n. nel 1776 ad Amsterdam; ottenne nel 1799 la cattedra di diritto naturale ad Harderwick, sottentrò a Cras

nel 1806 nel dar le lezioni di gius civile all' ateneo d' Amsterdam, e fu chiamato nel 1809 nell' università di Leida, come professore di diritto naturale e di diritto delle genti. Kemper che erasi al tempo della rivoluzione francese, chiarito amico d' una savia libertà contro il furor de' demagogi, dichiarossi nel 1806, nella *Raccolta di lettere olandesi* avversario della prepotenza del governo francese, ed ebbe parte al moto che proruppe in Olanda al tempo dei sinistri di Bonaparte nel 1813. La dignità di rettore dell' università di Leida fu il guiderdone dello zelo che egli aveva fatto manifesto in tal circostanza, e ricevè col grado di commendatore dell'ordine del leon belgico lettere di nobiltà e titolo di consigliere di stato onorario. Molto si adoperò nel riordinare le università ed i collegi; compilò la proposta del codice civile pel nuovo regno de' Paesi Bassi; fe' mostra agli stati generali, dove fu deputato nel 1817, di grande e svariato sapere ornato di una elegante e nobile elocuzione, e di utili opinioni in fatto di politica, e morì nel 1824. Abbiamo di lui: *De jure naturæ immutabili et æterno* (Harderwick, 1799, in 4.°); — *De populorum legibus optimis increscentis vel decrescentis humanitatis iudiciis* (Amsterdam, 1806, in 4.°); — *De ætatis nostræ fatis, exemplo gentibus ac præsertim Belgiis nunquam negligendo* (Leida, 1816, in 4.°) ecc.

** KEMPH (Niccolò), detto *di Strasburgo* dal luogo ove fu nato nel 1397; studiò filosofia a Vienna; si rendè certosino, e fu priore della certosa della *Gemnicam*, e morì di cento anni nel 1497. Scrisse varie opere latine, tra le quali: *Regulæ grammaticales;* — *Tractatus tripartitus theologiæ moralis;* — *Alphabetarium divini Amoris de elevatione mentis in Deum*, opera attribuita dai benedettini a Martino di Cybs o Zips, dai domenicani a Gio. Nider, e da altri a Tommaso da Kempis; — *Liber sermonum super epistolas et evangelia totius anni*, ecc.

** KEMPHER (Gerardo), professore di belle lettere e poeta, che fiori nella prima metà del sec. XVIII; gli viene attribuita la bella edizione dei *Poetæ latini rei venaticæ scriptores et bucolici antiqui* (Leida, 1728, in 4.°); — una *Traduzione di Anacreonte;* — una raccolta d' *Idilli*, ecc.

KEMPIS (Tommaso HAEMMERLEIN o HAEMMERCHEN, latinamente *Malleolus*, detto DA o A-), canonico regolare del Monte S.ta Agnese, n. a Kempen nel 1380; fu discepolo di Florenzio Radewin. Essendosi trasferito a Zwoll per acquistar le indulgenze, si fece ammettere nella casa del Monte S.ta Agnese, dove suo fratello era stato nominato priore, ed ivi principalmente fu inteso a trascriver la Bibbia ed altre opere. Promosso al grado di sotto priore nel 1425, non cessò da' suoi pii lavori e però condusse a compimento parecchi mss. che sono tanti saggi di bella scrittura. I principali sono una *Bibbia* in 4 vol. in fol. ed una raccolta celebre in cui trovasi trascritta l' *Imitazione di G. C.* della quale si è voluto, immeritamente, considerarlo siccome autore, quando, nel vero, ella è opera di Giovanni Gerson. A-Kempis fu eletto priore nel 1448, e morì nel 1471, vecchio di 90 anni ed oltre. Ci avanzano di lui diverse opere poco importanti, alcune dissertazioni, brevi trattati, e la *Cronaca del Monte S.a Agnese*, che continuò fino all' anno stesso della sua morte. — ** Delle gravi discussioni sorte per trovare il vero autore del libro dell' *Imitazione di Cristo* è stato già discorso nell' articolo Gerson; a noi altro qui in tal proposito non rimane ad aggiungere se non che quell' aureo trattato fu anche attribuito a Kalckar o Akalcar, come ad altri autori, ma senza spendere più parole intorno ad una questione omai fattasi antica, sarà prezzo dell' opera osservare come l' Italia ha una stupenda versione di quel controverso libretto per opera del ristauratore moderno della purità di nostra favella, vogliam dire Antonio Cesari.

** KEN (Tommaso), vescovo di Bath in Inghilterra, n. a Barstamstead nella provincia di Hertford nel 1647, m. a Longe-Leate nel 1711. Fatti gli studi a Vinchester, fu dottorato ad Oxford nel 1679. Il re Carlo II lo elesse suo cappellano e gli diede il vescovado di Bath e di Wels nel 1684. Questo ecclesiastico eresse molte scuole nella capitale della sua diocesi. Amò assai la poesia e la musica. Sono di suo dettato varie *Opere di pietà* stimate dagl' inglesi.

** KENDALL (Gio.), quachero, m. a Colchester nel 1814 di 89 anni; è autore di alcune operette come a dire: *Compendio dell' antico e nuovo testamento;* — *Saggio sul pericolo degli spettacoli;* — *Poesie di argomento morale;* — *Sunti di Tommaso da Kempis;* — *Sunti delle opere di Fénélon;* — *Vita di Tommaso Story predicatore quachero*, ecc. ecc.

KENDI (Abou-Youssouf-Yakoub-ben-Ishak), filosofo arabo del IX sec., figlio di un governatore di Koufa sotto il regno d' Haroun-al-Raschyd; aveva scritto più di 200 opere, se vuolsi credere ad Abou-Oseibah; la maggior parte erano traduzioni; una soltanto è pervenuta fino a noi, pure tradotta, in latino, che ha per titolo: *Liber Jacob Alkindi philosophi de gradibus rerum.* L' autore ivi pretende che gl' ingredienti onde si compongono le preparazioni medicinali debbano esser combinati secondo le proporzioni armoniche come quelle della musica.

** KENDRICK (Gio.), il primo navigatore degli Stati Uniti che imprendesse lunghi viaggi per ampliare il commercio della sua patria. La sua prima navigazione degna di ricordanza fu del 1787 sotto il patrocinio del congresso, e per serbarne memoria vennero coniate due medaglie. Nel 1791 condusse un altro viaggio alla China, ma giunto all' isola di Hawaii, mentre un capitano inglese volle fare una salva in onore di Kendrick, questi sventuratamente fu percosso da un colpo di scaglia, e ne morì circa il 1800. Così un luogo stesso diè' tomba al Cook, il più grande navigatore dell' Inghilterra, e al Kendrick il più grande navigatore dell' America.

KENENS (Enrico-Carlo), valente chimico, n. verso il 1740 a Sarre-Louis, m. nel 1807, medico dell'imperator Napoleone; aveva cominciato i suoi studi nella facoltà di Strasburgo e gli andò a compiere a Parigi; e dopo essere stato fin dal 1763 medico ordinario del re Stanislao, divenne successivamente medico in capo dell' ospedale di Nancy, poi della scuola militare fino alla soppressione della medesima. Non pare che Kenens abbia scritto alcuna cosa; ma le cure sorprendenti da lui operate lo han fatto degno di sopravvivere nella memoria de' posteri.

** KENICIO (Pietro), arcivescovo d' Upsal, n. nel 1555 ad Umeo, m. nel 1636; ebbe parte nelle discussioni teologiche sotto il regno di Gio. III; fece ampliare e dotare da Gustavo Adolfo la università di Upsal ed una ne fondò a Dopart in Livonia; chiese ed ottenne la celebrazione di un giu-

bileo centenario in memoria della introduzione della riforma in Svezia. Scrisse *dissertazioni* in latino ed *Orazioni funebri* nella lingua materna; — *Compendium theologicum*; ed un *Rituale*.

** KENNEDY (Ildefonso), benedettino, n. a Muthel in Scozia nel 1721; passato in Germania e rendutosi cattolico, entrò nell' ordine di S. Benedetto, e fu celebre per lo suo valore nelle scienze fisiche e nella storia naturale. Morì socio di molte dotte accademie, e consigliere, nelle cose ecclesiastiche, del re di Baviera, nel 1804. Molte cose scrisse, stampate per la più parte in raccolte scientifiche, e spezialmente importanti *Osservazioni* sul canto degli uccelli, sul ferro, e sulle paludi.

** KENNEDY (Gio.), ministro anglicano a Bradley, m. nel 1760; fu astronomo, e cronologista di gran sapere, e dettò importanti opere su tali facoltà, come a dire: *Nuovo metodo per stabilire e spiegar la cronologia della scrittura secondo i principj e i dati astronomici di Mosè* (1752); — *Esame delle antichità cronologiche di Jakson* (1753); — *Sistema compiuto di cronologia astronomica, non avuto riguardo alla Scrittura* (1763).

KENNET (White), dotto prelato inglese, n. a Douvres nel 1660, m. nel 1728; fu cappellano regio, vescovo di Peterborough; si fece chiaro tra i più zelanti avversari dei cattolici. Nel 1713 fondò la biblioteca di Peterborough. Fra le sue opere si loda un poemetto contro dei Wighs (1681); — la traduzione dell' *Elogio della follia* d'Erasmo, e del *Panegirico di Trajano;* — il 3.° vol. di una *Storia completa dell' Inghilterra* cominciata da Hughes (Londra, 1706, 3 vol. in fol.) ristampato nel 1719. Collaborò nella compilazione dell' *Athenæ oxon.* di Wood. Finalmente lasciò un gran numero di mss. parecchi dei quali sembrano essere stati importanti.

KENNET (Basilio), fratello del precedente, n. nel 1674 a Postling; fu nel 1706 cappellano della fattoria inglese a Livorno, dove l' inquisizione ordinò fosse imprigionato: saria rimaso in carcere a vita senza l' intercessione minacciosa del segretario di stato il conte di Sunderland. Di ritorno ad Oxford nel 1714, ivi morì della età appena di 40 anni. Abbiamo di lui parecchie opere eccellenti, fra le quali si vuol notare un *Trattato delle antichità romane* (Londra, 1696, in 8.°) composto di 22 anni, e che fece concepire dell'autore grandissime speranze; — un *Saggio di parafrasi poetica de' Salmi* (1706, in 8.°); — una traduzione del *Diritto della natura e delle genti* di Puffendorf; ed alcuni *Sermoni recitati in paesi stranieri* (1715, in 8.°).

KENNETH I.°, re di Scozia, figlio di Congall II; succedè nel 604 ad Aydan, e morì nel 605 lasciando il trono ad Eugenio III.

KENNETH II.°, figlio e successore di Alpino; cominciò a regnare nell' 833; fece la guerra ai Picti ed agl' inglesi e fu il primo che regnasse su tutta la Scozia: morì nell' 857, ed ebbe per successore Donaldo IV suo fratello.

KENNETH III, figlio di Malcolm e successore di Cullen; regnò dal 976 al 984 e si rendè chiaro tanto per la sua saviezza quanto per le vittorie che riportò sui danesi. Gli viene attribuito il primo codice compilato in Scozia. Dopo la uccisione di questo principe Costantino III fu riconosciuto re.

KENNICOTT (Beniamino), celebre in lettere ebraiche, n. nel 1718 nel borgo del Totness nel Devonshire; fu da prima maestro delle scuole di carità nel suo paese natio; entrò nel 1744 nell' università d' Oxford ed acquistò tale reputazione, anche avanti d' esserne uscito, che fu chiamato come professore al collegio d' Exeter. Nominato successivamente conservatore della biblioteca di Radcliffe, dottore in teologia, canonico della chiesa del Cristo e ministro di Culham nella contea di Oxford, morì nel 1783, per morbo di languore. L' opera cui debbe la sua maggior nominanza si è la *Biblia hebraica* (1776-80, 2 vol.) edizione per cui aveva collazionato tutti i mss. ebraici, caldaici e samaritani che potè scoprire. Ne collazionò egli stesso più di 250, e ne fece riscontrare a sue spese e dai più esperti maestri di ebraico circa 350. Aveva fatto quasi preludio a questa immensa opera con parecchie dissertazioni sommamente erudite, e tutte della più grave importanza, in quanto che abbattevano la maggior parte delle idee ricevute sull' antichità e purezza de' testi. Di più lasciò: *Avvertenze sui luoghi scelti dell' antico testamento* (in inglese). Queste avvertenze furono pubblicate tali quali egli le aveva lasciate con diverse *note* e 8 *Sermoni* (1787).

KENRICK o CHENRICO, figlio del famoso Cedrico il Sassone, uno dei fondatori dell' eptarchia inglese; conquistò con suo padre i paesi che composero in seguito le contee di Hautz, Dorset, Wils, Berks, e l' isola di Wighs, e gli succedette sul trono di Vessex il più importante dei sette regni nel 535. Morì dopo aver regnato 25 anni ed ebbe per successore Ceolino.

** KENRICK (Guglielmo), autore inglese, di buon ingegno ma mordace, maligno, satirico, violento; da' suoi morsi non furono immuni nè un Johnson, nè un Garrick; l' onta però tutta ricadde su lui medesimo, e si morì senza il compianto di alcuno nel 1770. Collaborò nel *Monthly review* e nel *Morning-Cronicle*, ma poi scrisse opere opposte a queste. La cosa più ragguardevole che uscì dalla sua penna è una commedia intitolata: *Le Nozze di Falstaff.*

KENT (Guglielmo), pittore ed architetto, n. nel Yorkshire nel 1685, m. nel 1748; era da prima stato garzone con un verniciajo da carrozze; ma sentendosi animo e ingegno superiori a questa condizione, ebbe il contento, mediante alcun soccorso, di andare a Roma, dove studiò sotto Bernardo Lutti. Tuttavia si fece poco lodato nella pittura, ma acquistò gran fama come architetto. Egli vien riguardato come l' inventore dei *Giardini inglesi*.

KENT (Eduardo-Augusto, decano di), 4.° figlio di Giorgio III e della principessa Carlotta di Mecklembourg-Strelitz, n. nel 1767; fu inviato in Alemagna di 17 anni per darvi compimento alla sua educazione, e fece le sue prime prove nell' armi nel 1791 in forma di colonnello nella spedizione diretta da Carlo Grey contro il possesso francese dell' Indie Occidentali. Eletto comandante della Nuova Scozia col grado di luogotenente generale, fu nel 1796 chiamato a sedere nella camera de' lordi come duca di Kent e di Stratherne, e conte di Dublino (1799); quindi ebbe il comando supremo delle forze britanniche in America. Una grande malsania avendolo costretto a ritornare in Inghilterra verso la fine del 1801, fu fatto colonnello del Reggimento Reale Scozzese, e nel 1803 governatore di Gibilterra. L' estrema rigidezza che volle introdurre nella disciplina delle milizie provocò un abbottinamento le cui conseguenze furono spaventevoli, e die' luogo più tardi ad un processo intorno a' suoi procedimenti (1809).

Senza toccare del gran numero dei ribelli che soggiacquero a pena capitale dopo che la sollevazione fu acquetata, una non picciola moltitudine era perita nello stesso ammutinamento; e questo orribile caso venne imputato all' insufficienza del principe, le cui idee erano state singolarmente circoscritte per difetto della sua educazione al tutto germanica. Richiamato dal suo comando, il duca di Kent ebbe il bastone di feld-maresciallo; ma d'allora in poi rimase escluso da' militari servigi. Comechè ostentasse una estrema severità di costumi, e sopra ogni cosa volesse mostrarsi sobrio, pure non avendo saputo debitamente misurare le spese con le entrate della sua casa, trovossi a mal partito co' molti suoi creditori. Una memoria fu presentata alla camera dei comuni per ottenere il pagamento de' suoi debiti, il cui solo interesse prima del 1799 montava a 1,000 lire sterline, 5.a parte che a quel tempo egli avesse delle annue sue rendite. Allor fu che il parlamento gli assegnò per suffragi una pensione di 12,000 lire sterline. Quel che non poco giovò a farlo uscire d' impaccio, fu il suo matrimonio colla principessa vedova di Linengen nel 1818, che quando egli morì nel 1820 lasciò madre di due figlie. Il duca di Kent aveva accettato la protezione di due società filantropiche o di educazione, e non disdegnò prendervi egli a parlare in certe circostanze solenni. Egli fu che introdusse le scuole di reggimento nei vari corpi della milizia britannica.

●● KENTMANN (Gio.), medico, n. in Dresda nel 1528; tornato dagli studi di Padova fu eletto dalla città di Torgau per suo medico, e morì verso il 1568. Abbiamo di lui un *Trattato sulla peste*, in tedesco; ed una *Nomenclatura rerum fossilium quæ in Misnia præcipue et in aliis regionibus inveniuntur.*

KENTZINGER (Antonio-Saverio, barone di), n. a Strasburgo nel 1759; andò fuoruscito nel 1791, ed accompagnò al congresso di Rastadt il principe di Metternich in qualità di secretario. Nominato da Luigi XVIII capo del municipio di Strasburgo per merito de' suoi antichi servigi, volse in particolar modo ogni sua cura ai pubblici istituti, e mise in fiore la industria. Si partì di questa vita nel 1832. Abbiamo di esso una *Raccolta di documenti storici sulla città di Strasburgo* (2 vol. in 8.o).

KENYON (Lloyd), presidente del banco del re, poi pari d' Inghilterra, n. nel 1733 a Gredington, m. a Bath nel 1802; ebbe gran parte nelle discussioni pubbliche e si chiarì caldo sostenitore delle provvisioni fatte da Pitt. Avea cominciato a venire in condizione di molte ricchezze, difendendo con lord Erskine la causa di lord Gordon.

KEPLERO. — V. KEPPLER.

KEPPEL (Augusto di), ammiraglio inglese, 2.o figlio del conte di Albermarle, n. nel 1725, m. nel 1786; era stato compagno dell' ammiraglio Anson nel suo viaggio intorno al mondo. Salito a' primi gradi nella milizia navale, fu chiamato alla dignità di pari ad onta delle declamazioni e della inquisizione giuridica che aveva mossa contro di lui un' accusa datagli da sir Ugo Pattiser, in proposito di quanto aveva fatto in cospetto all' armata francese comandata dal conte d' Orvilliers, ma non per questo gli venne meno la fama di buon ufficiale di mare.

KEPPLER, o, al modo italiano KEPLERO (Giovanni), celeberrimo astronomo, n. a Weil, nel ducato di Wurtemberga nel 1571; fece gli studi sotto Moestlin, e nel 1591 fu nominato professore di matematiche a Gratz. Ticone Brahè, col quale non andò lungo tempo ch' ei si fu intimamente amicato, gli diede il consiglio, forse astuto, di rinunziare *alle sue vane speculazioni* per attenersi all' osservazione. Keplero, la cui mente rigorosa, metodica non stavasi punto contenta a certe assolute conseguenze dell' astronomia del suo tempo, venne continuando tuttavia i suoi tentativi ed i suoi calcoli per trovare le leggi che governano le rivoluzioni dei pianeti, e vi pervenne. Credesi che ad esempio dei greci procedesse per ipotesi, ma che quindi con ardore e pazienza infaticabile, moltiplicasse le sue osservazioni per verificarle, e che se, come gli intervenne più volte, queste smentivano quelle, vi rinunziava rigorosamente. Nel 1718 trovò le sue regole immortali note sotto il nome di *leggi di Keplero*, e le pubblicò nel 1619 nel suo *Armonico del mondo.* « Il dado » è gittato, dice egli nella sua prefazione, scrivo » il mio libro; sia letto dall' età presente o dalla » posterità, poco m' importa; potrà aspettare il suo » lettore. Dio non ha egli atteso 6,000 anni un » contemplatore delle sue opere! » Infatti l' importanza delle leggi di Keppler non fu debitamente estimata se non quando Newton, giunto per esse alle più belle scoperte, le ebbe dimostrate al mondo. Keplero era stato chiamato da Ticone a Uraniembourg ma non aveva acconsentito ad andarvi. Invitato di nuovo da questo grande astronomo a venirgli da presso, lo raggiunse in Boemia verso l' anno 1600; fu nominato per la sua intermissione matematico dell' imperatore (Rodolfo II) e collaborò sotto la sua direzione nelle tavole delle *Rodolfine.* Ad onta de' suoi moltiplici lavori, fu sempre povero, ma se ne consolava dicendo *che non cederebbe le sue opere pel ducato di Sassonia.* Costretto di rappresentarsi a Ratisbona per farsi pagare gli stipendi arretrati che ascendevano a non picciola somma, morì in essa città il 15 novembre 1630. Nel 1808 gli fu eretto un monumento di marmo di Carrara nel cimitero di S. Pietro, dove ebber riposo le sue spoglie mortali. Keplero dettò un numero considerevole d'opere: le principali sono la sua *Nuova astronomia* (1609, in fol.), in proposito della quale, il Lalande disse che ogni astronomo deve leggerla almeno una volta in vita sua; — una *Stereometria delle botti*, scrittura dottissima; e molte *Lettere* e *Disserlazioni*. I suoi Mss. furono comperati da Caterina II nel 1773. In principio della raccolta delle sue *lettere* (Lipsia, 1718) trovasi la sua *Vita* scritta da Hanschius. — ●● Il Lalande nella sua *Bibliografia astronomica* ha posto il catalogo e la storia dei Mss. lasciati da Keplero.

KEPPLER (Luigi), suo figlio, medico a Koenigsberg, m. in essa città a 34 anni, nel 1663; pubblicò l' opera di suo padre: *De astronomia lunari* (Francfort, 1634, in 4.o), e mise in luce egli pure alcuni scritti che trattano della medicina, particolarmente delle malattie contagiose.

●● KER di KERSLAND (Giovanni), scozzese, professore di lettere ebraiche e uomo di stato; il vero suo cognome era CRAWFORD, ed usciva di ragguardevol famiglia; sotto la regina Anna fu adoperato in legazioni segrete in Iscozia, in Inghilterra ed in esterni paesi. Scrisse e pubblicò varie *Memorie* (1726), che furon tradotte in francese nell' anno stesso.

KERALIO (Luigi-Felice GUINEMENT de), letterato, n. a Rennes nel 1731; seguitò la professione delle armi, pervenne al grado di maggiore, dimandò

il suo congedo e pose dimora a Parigi. Erasi fatto chiaro per alcune opere letterarie, quando fu chiamato a Parma verso il 1756 per dirigere insieme con Condillac, l'educazione dell'infante don Ferdinando. In seguito fu nominato professore di tattica, poi ispettor delle scuole militari stabilite in Francia, in numero di dodici. Morì nel 1793 membro dell'accademia delle iscrizioni e di quella di Stockholm. Abbiamo di lui parecchie opere stimate e fra l'altre una traduzione compendiata del *Viaggio di Gmelin in Siberia* (Parigi, 1767, 2 vol. in 12.°); — *Storia della guerra de' turchi e de' Russi dal 1736 al 39* (Parigi, 1777, 1780, 1789, 2 vol. in 12.°); — *Storia della guerra fra la Russia e la Turchia, e particolarmente della guerra del 1769*, con osservazioni e note del principe Demetrio di Galitzin (Amsterdam, 1773, in 4.°, in 8.°, o 2 vol. in 12.°). Collaborò nel *Giornale de' dotti dal 1788 al 1792*, nel *Mercurio nazionale*, fornì diversi frammenti alle *Notizie de' mss.*, ecc. e finalmente lasciò inedita una traduzione dell' *Edda*. — MARIA-FRANCESCA ABEILLE, sua moglie, nata in Bretagna; tradusse le *Favole di Gay* (1759, in 12.°; Amsterdam, 1764, in 8.°); — *I trionfi di un borioso* (1762, 2 parti in 12.°); — Le *Visite* (1772, in 8.°).

KÉRALIO (LUISA-FELICITA GUINEMENT), dama ROBERT, figlia de' precedenti, nata a Parigi nel 1758, morta a Brusselles nel 1821; pubblicò fra le altre opere: *Storia d' Elisabetta regina d' Inghilterra;* — *Collezione delle migliori opere francesi compilate da donne* (1786-89, 14 vol. in 8.°); — *Amelia e Carolina o l' amore e l' amistà* (1808, 8 vol. in 12.°); — *Alfonso e Matilde, o la famiglia spagnuola* (1809, 4 vol. in 12.°) ecc. Tradusse dall' inglese e dall' italiano diverse opere fra le quali si notano: *Viaggio nelle due Sicilie* di Swinburne (1785, in 8.°); — *Viaggio in Olanda e nel mezzogiorno dell' Alemagna*, ecc. (1809, 2 vol. in 8.°); — *Lo straniero in Irlanda, o Viaggio*, ecc. di John Carr (1809, 2 vol. in 8.°); — Diversi *frammenti di memorie dell' accademia di Siena* (1777, in 12.°). — Ella collaborò pure nel *Censore universale* e nel *Mercurio nazionale*.

** **KERCKHEDÈRE** (GIO. GERARDO), antiquario e storico, n. verso il 1678 a Fauquemont che un tempo faceva parte del ducato di Limburgo. Compiuti gli studi a Lovanio, e fattosi molto innanzi nelle lingue dotte, lesse istoria nel collegio delle Tre-Lingue di detta città. Da Giuseppe I.° imperadore ebbe titolo di storiografo, e morì nel 1738. Le opere sue ragguardevoli per peregrina erudizione son queste: *Grammatica latina* (1706); — *Prodromus Danielicus, sive novi conatus historici critici in celeberrimas difficultates historiæ veteris Testamenti*, ecc. (1711); — *De monarchia Romæ paganæ*, ecc. (1727); — *De situ Paradisi terrestris* (1731); — *poesie latine*.

** **KERCKHOVE** (GIOVANNI-POLYANDRA van der), teologo olandese, n. a Metz nel 1568; condusse da giovane vita raminga, essendo perseguitato come amico della riforma; compiè gli studi a Ginevra sotto Teodoro Beza e Antonio Lafaye; fu pastore e professore in Dordrecht; lesse poi teologia a Leida, e fu di quelli che sedevano nel famoso sinodo di Dordrecht; ebbe parte nella giunta che rivide la traduzione olandese della *Bibbia*, ed era rettore per l' 8.ª volta nell' università di Leida, quando morì nel 1646. Tra le opere sue parte teologiche, parte ascetiche e di altra natura ricorderemo: *Judicium et consilium de Comæ et Vestium usu et abusu* (1644).

** **KERCKOVE** (GIO. BATT. van), sacerdote fiammingo, n. a Oost-Ecloo nel 1790; mentre studiava teologia nel seminario di Gand, fu tra quei giovani che venner condotti come cerne militari nella cittadella di Wesel; caduto l' impero napoleonico entrò negli ordini; sostenne varie ecclesiastiche dignità e da ultimo fu parroco di Stekene, dove morì nel 1832, dopo essere stato eletto deputato al congresso nazionale aperto per virtù della rivoluzione del 1830 ed avervi tenuto le parti della opposizione. Tradusse in fiammingo varie opere francesi, e scrisse *articoli* religiosi e politici in vari giornali.

KERCKRING (TEODORO), medico, n. ad Amsterdam; fu con Spinosa discepolo di Fr. van Ende, che era in voce di ateo, e quantunque avesse disposato la figlia del suo maestro, abbracciò il cattolicismo e passò in Francia. Nel 1678 si trasferì ad Hambourg col titolo di residente del granduca di Toscana; fu nominato membro della società reale di Londra, e morì nel 1693, lasciando parecchie opere importanti ed una bella collezione di frammenti anatomici. Aveva fatto parecchie scoperte di qualche momento sulla formazione delle ossa e del feto, sulla liquefazione del succinto senza alterarne la trasparenza, ecc. Tuttavia i suoi nemici pretesero ch'egli si giovasse dello scarpello di Ruysch e della penna di Pechlin. Fra le sue opere commendansi: *Spicilegium anatomicum* (Amsterdam, 1670, e 1674, in 4.°); — *Antropogenia ichnographica*, ecc. (ivi, 1671, e Parigi 1672, in 4.°); — la traduzione del *Currus triumphalis antimonii* di Basilio Valentin (Amsterdam, 1661, in 12.°).

** **KERESSTURY** (LUIGI-GIUSEPPE di), ungherese, n. nel 1765; fu professore di storia a Grand-Varadin per 30 anni e a Pesth per 16. L' imperador Francesco I.° gli conferì la medaglia del merito civile, perchè molto giovò co' suoi scritti alla storia dell' Ungheria, quantunque non si tenesse sempre lontano dal paradosso. Morì nel 1825. Abbiamo di lui: *Compendium Historiæ universalis* (1817-19, 3 vol.) e varie *dissertazioni* latine sull' istoria patria.

** **KERGARIOU-LOCMARIA** (de), ufficiale dell' armata francese; aveva militato con lode sulle navi di Francia fino al giorno che irruppe la rivoluzione. Allora cercò rifugio in terra straniera, e nel 1795 ricomparve in patria colle genti che approdarono a Quiberon; fatto prigioniero, venne tradotto in cospetto di una commissione militare, e condannato a morire d' archibuso. — Suo padre vecchio rispettabile per età e per virtù, era stato presidente del dipartimento del Finistère nel 1792 e 1793. Accusato di federalismo dopo che fu caduta la parte della Gironda non potè schivare la proscrizione che perseguitavane i settatori. Nel 1794 comparve con tutti i rettori del Finistère al tribunale rivoluzionario di Brest, dove fu dannato a morte, e gli toccò il dolore di sostenere la esecuzione della sentenza dopo aver veduto perire i suoi infelici compagni.

KERGUELEN-TREMAREC (IVO-GIUSEPPE di), contrammiraglio, n. in Bretagna nel 1745; nell' anno 1767 fu posto al comando di una fregata che dovea stanziare nei mari d' Irlanda, e dopo avere adempiuto ad altre importanti commissioni, salpò nel 1771 per un viaggio di scoperte nelle terre australi. Supponevasi allora che la parte meridionale e vicina ai poli dell' emisfero australe, do-

vesse essere per un gran tratto occupata da un continente che facesse equilibrio alla congerie delle terre vicine al polo nell' emisfero boreale. Kerguelen nulla potè scoprire nella sua peregrinazione all' infuori dell' isola spaventevole e diserta che chiamò *della desolazione*, e che poscia ebbe nome di *terra di Kerguelen*. Ivi ritornò l' anno seguente 1773, e dal 15 dicembre al 6 di gennaio 1774 vide all'incirca un 80 leghe di coste. Costretto dalle tempeste e dalla trista condizione a che giunti erano i suoi marinai a ritornare in Francia, fu accusato dal suo luogotenente Pages di avere abbandonato un navicello che solo per prodigio uscì a salvamento, e comechè per avventura fosse innocente, fu digradato e rinchiuso nel castello di Saumur. In seguito ottenne la libertà, e fece ancora altri viaggi in mare coi suoi figli, ma senza averne effetti di gran momento, e morì nel 1797. Abbiamo di lui: *Relazione di un viaggio nel mare settentrionale* (Parigi, 1781, in 4.°), opera curiosa e molto accurata; — *Relazione di due viaggi nei mari australi e nelle Indie* (1782, in 8.°); — *Relazione delle battaglie e dei casi della guerra marittima del 1778 tra Francia e Inghilterra* (1796, in 8.°); e finalmente varie *Carte Marittime*.

KERI (Francesco-BORGIA), dotto gesuita ungherese, n. nella contea di Zemplin, m. a Buda nel 1769; si è fatto chiaro come matematico e specialmente come storico. Le opere di lui citate sono: *Imperatores orientis compendio exhibiti e compluribus græcis scriptoribus a Constantino Magno ad Constantinum ultimum* (Tyrnau, 1744, in fol.); — *Imperatores ottomanici a capta Constantinopoli* (ivi, 1749, in fol. 9 parti), continuata dal P. Niccolò Schmit fino all' anno 1718.

** KERI (Gio.), dotto prelato ungherese, n. nel sec. XVII; fu monaco della religione di S. Paolo I.° eremita, poi vescovo di Sirmio, indi di Nartzen, e morì a Tyrnau nel 1685. Ricorderemo tra le opere sue una intitolata: *Ferocia Martis Turcici*, storia delle guerre dei turchi in Ungheria.

KERIVALANT (Niccolò-Ladeist di), letterato, n. nel 1750, maestro dei conti della provincia di Bretagna, m. a Nantes nel 1818; si è fatto noto come autore di varie poesie stampate in diverse raccolte, e per molte imitazioni di Marziale; avea preso a tradurre tutto questo autore, come anche l' *Antologia greca e latina*. Abbiamo di suo dettato un poema intitolato: *La Vandea* (1814, in 8.°); — gli *Epigrammi scelti* di Owen, tradotti in versi francesi (Lione, 1819, in 18.°), pubblicati da Labouisse.

KERKHEDÈRE (Gio.-Gerardo). — V. KERCKEDÈRE.

KERKHOVE (Giuseppe van der), pittore, n. nel 1669 a Bruges, fondatore e direttore dell' accademia di questa città, dove morì nel 1724; il nome suo è noto per vari quadri di una composizione nobile e grande, di un colorito pien di vigore. Citeremo di lui: *La Vita di G. C.*, che adorna la chiesa de' giacobiti di Bruges; — *La Circoncisione del Salvatore*, nella chiesa dei Carmelitani; — il soffitto del palagio pubblico di Ostenda, dove figurò il *Consiglio degli dei*; — *Il martirio di san Lorenzo*.

** KERN (Vincenzio de), celebre chirurgo, e medico, n. a Gratz nella Stiria l' a. 1760. Da giovanetto studiando medicina si mostrò sì scapestrato e vizioso che alfine gli fu interdetta anche la casa paterna, e andossene ramingo, ridotto alla umile condizione di servidore. Finalmente ricreduto ricominciò con grande costanza e fra mille ostacoli gli studi medici, mentre ancora servendo traeva di che campare la vita, e col solo aiuto de' libri giunse a tale da prendere il grado di maestro in chirurgia a Vienna nel 1784. Allora pel favore di Leber che aveva presentito l' ingegno sommo del giovane fu nominato chirurgo del duca di Sassonia Hildburghausen; provveduto così a' suoi bisogni si avanzò stupendamente nell' arte chirurgica studiando più ch' altri, il non fallace libro della natura. Viaggiò la Germania, la Francia, l' Italia per cagion di dottrina, e tolto commiato dal duca, tornossene a Vienna, dove favoreggiato sempre da Leber, fu fatto chirurgo della casa dell' arciduchessa Marianna. Dal 1797 al 1805 tenne pubblica cattedra di chirurgia e di ostetricia in Lubiana; fu pratico valentissimo, e quel che è più da ammirare, con somma ingenuità parlava della incertitudine in cui pende continuo la medicina ed anche la chirurgia e soleva dire che di venti infermità mediche la natura ne risana nove da sè soltanto, ed altre nove a dispetto del medico; e quanto alle malattie chirurgiche, di un tre quarti la natura fa tutto e nulla il chirurgo, dalle quali opinioni gli derivarono molti odj ed inimicizie. Morì nel 1829. Benchè molto avesse a fare e come cattedratico e come pratico, pure scrisse diverse opere, ma noi ricorderemo le principali soltanto: *Memorie per la introduzione dell' innesto del vaiuolo nella Carniola* (1798); — *Esortazione agli abitanti della Carniola per adottar generalmente la vaccinazione* (1798); — *Annali di clinica chirurgica nella scuola superiore di Vienna* (1807-09, 2 vol.); — *Avviso ai chirurgi per indurli ad adottare un metodo più semplice, più naturale e meno dispendioso nella cura de' feriti* (1809), in francese; — *Del modo di curare le malattie dopo l' amputazione* (1814); — *Patologia del mal di pietra e della cistotomia in ambo i sessi* (1828); — *Trattato delle lesioni del capo e della perforazione del cervello* (1829).

** KERPEN (Giorgio, barone di), generale austriaco, n. nel 1741; sin da giovane vestì le armi; combattè prima contro i turchi, poi contro i francesi; nel 1794 ebbe la dignità di feld-maresciallo-luogotenente, e quindi per merito de' suoi buoni servigi nel Tirolo fu nominato gran maestro d' artiglieria. Trovossi tra que' generali fatti prigioni in Ulma nel 1805, ma dopo quella vituperevole capitolazione visse in condizione privata, e tale si morì nel 1823.

** KERR (Roberto), chirurgo scozzese, membro dell' accademia reale e di quella degli antiquari di Edimburgo; trattò le scienze fisiche e naturali e scrisse tra altre opere: *Saggio sul nuovo metodo dell' imbianchimento coll' acido muriatico ossigenato*, traduzione dell' opera di Berthollet (1789); — *Il regno animale e sistema zoologico di Linneo* (1792); — *Storia naturale dei quadrupedi e dei serpenti* (1802); — *Raccolta generale di viaggi*; — *Storia di Scozia, durante il regno di Roberto Bruce* (1811).

KERSAINT (Armando-Guido-Simone di), capitano di navilio nella marina reale, n. a Parigi verso il 1741; erasi acquistato reputazione di valente ed esperimentato marinajo quando la rivoluzione manifestossi. Ne adottò i principj con entusiasmo; fu successivamente amministratore del dipartimento di Parigi, deputato alla assemblea legislativa, poi alla convenzione, dove, nel processo di Luigi XVI die' voto

per l'appello al popolo, e per la prigionia fino alla pace; fatta rinunzia al suo ufizio si ritrasse a vivere in solitudine; ma fu arrestato, tradotto al tribunale rivoluzionario, e perì sul palibolo il 4 dicembre 1793. Abbiamo di lui: *Il buon senso* (1788), opuscolo in cui si disserra non solo contro i privilegi, ma ancora contro l'esistenza della nobiltà e del clero come ordini nello stato; — *Il Rubicone* (1789); — *Istituzioni navali, o prime idee sulle classi e sull'amministrazioni marittime* (1790); — *Considerazione sulla forza pubblica e l'istituzione delle guardie nazionali.* Kersaint collaborò nel *Giornale della Società del 1789* insieme a Condorcet, Dupont de Nemours, Cerutti, ecc.

** **KERSBELLO** (Filippo), siciliano, sebbene alcuni lo facciano fiammingo, m. nel 1485; scrisse più *Opere*, fra le altre: *Tractatus de Conceptione Immaculata B. Virginis contra Vincentium de Castronow.*

** **KERSSENBROCK** (Ermanno di), storico tedesco, n. intorno al 1520 a Munster; nella sua prima età fu testimone de' tumulti che per cagion degli anabattisti turbarono la sua patria; ebbe a partirne, indi vi ritornò quando que' settari ne furono cacciati fuori, ed allora fu direttore della scuola di Hamm e rettore del collegio. In tale ufizio mostrò quanto valesse pubblicando l'ordine da tenervisi negli studi: *Ratio studiorum scholæ monasteriensis* (1551). Scrisse anche varie altre opere le quali non furono mai stampate e gli fruttarono lunghe persecuzioni, onde morì a Werl dove s'era riparato per aver qualche tregua, ma ignorasi l'anno che mancò a' vivi. Di tali opere si conservano varie copie mss. e son queste: *Historia furoris anabaptistici;* — *Cathalogus episcoporum monasteriensium;* — *Causarum captivitatis Mag. Herm. Kerssenbrock succincta narratio*, ecc. Essendo rettore nel collegio di Paderborn ivi pubblicò il suo *Cathalogus episcoporum paderbornensium.*

** **KERVELÉGAN** (Agostino-Bernardo-Francesco LEGOARRE di), deputato alla convenzione, e poi al consiglio de' cinquecento, n. in Bretagna nel 1748; era siniscalco del tribunal presidiale a Quimper quando pubblicò nel 1788 un libretto contro i nobili e contro il clero, intitolato: *Riflessioni di un filosofo bretone.* Scelto a seder negli stati generali si manifestò sin dal principio come uno de' più ardenti novatori. Fu parte di quel famoso comitato che alcuni bretoni statuirono a Versailles da cui prese origine e nascimento la famosa congrega de' giacobini. Per discrepanza di opinioni venne a duello con Mirabeau e lo ferì leggermente. Sedendo nella convenzion nazionale del 1792 diede voto nel processo di Luigi XVI per la prigionia e pel bando al tempo della pace, e fece parte co' *girondini*, onde venne proscritto e visse celato fino a che non fu messa in basso la fazione della *Montagna.* Sommo ardimento mostrò essendo membro del comitato di sicurtà generale quando la bordaglia levossi a stormo nel dì 20 maggio 1795. Passò quindi al consiglio degli anziani, poscia tra' cinquecento e da ultimo fu del corpo legislativo, e trovavasi in tale ufizio quando quell'assemblea assunse il nome di camera dei deputati. Nel 1815 si ritrasse a Quimper sua patria, ed ivi passò di questa vita nel 1825.

KERVILLARS (Gio.-Martino de), gesuita, n. a Vannes nel 1668, m. a Parigi nel 1745; non è noto che per la sua traduzione de' *Fasti* ed *Elegie* d'Ovidio (1724-26-42, 5 vol. in 12.°). Ebbe mano qualche tempo nelle *Memorie di Trevoux.*

KERYM-KHAN, governatore della Persia, n. alla fine del XVII sec.; era figlio di un partigiano della tribù degli zendi; serviva nelle milizie di Nadir-chah, ed era giunto pel suo coraggio, ad alto grado, quando questo principe morì, lasciando i suoi stati in preda alle discordie civili ed alle mire ambiziose del vecchio Aly Merdàn-khan, che per impadronirsi più agevolmente del sommo potere, pensava alzare sul trono un preteso discendente della dinastia de' Sofy. Aly non stette molto ad essere ucciso. Kerym che in sulle prime aveva secondato i suoi disegni, ma indi a poco svegliati in esso i sospetti, fu investito nel 1750 della suprema possanza, dopo avere allontanato i suoi competitori al trono coll'armi e coll'amor che ispirava ai persiani. Questo principe che non volle mai prendere il nome di *chah* (re), fece benedire il suo governo per la sua bontà e per la sua giustizia, e riunì sotto il suo scettro i numerosi popoli vaganti della Persia. Il commercio, l'agricoltura e le lettere furon da esso protette; e le arti abbellirono le città dell'impero, segnatamente Chyraz che dee a questo principe parecchi monumenti utili e sontuosi. Kerym morì nel 1779.

** **KESLER** (Andrea), teologo luterano, n. a Coburgo nella Franconia nel 1595; era figlio di un sartore; il principe Gio. Casimiro duca di Sassonia prese cura della sua educazione, e compiè gli alti studi nella università di Jena ed in quella di Wittemberga, dove aggregato alla facoltà di filosofia sostenne parecchie tesi e si valse di tutta la sua logica per confutare i sociniani. Sostenne diversi uffizi ecclesiastici, e spezialmente quello di pastore e soprintendente d'Eisfeld. Morì d'apoplessia a Coburgo l'a. 1643. Molte sono le opere che di lui ci avanzano parte in latino e parte in tedesco; chi amasse conoscerne i titoli potrà consultare il *Templum honoris reseratum*, di Spizelius (p. 160, e seg.), ed il *Diarium Biographicum*, d'Henningus Witte.

KESSEL (Gio. van), pittore fiammingo, n. ad Anversa nel 1626; fu eccellente nel ritrar fiori, frutta ed uccelli. Fedele imitatore di Breughel di Velours, sarebbegli divenuto uguale, se non avesse cercato dare alle sue composizioni un grado di finimento, che troppo sovente degenera in sterilità. Il museo parigino possiede di questo artista due *Ghirlande di fiori e di frutta:* una circonda alcuni fanciulletti che prendon vaghezza in formar bolle di saponata; le figure sono di Teniers: l'altra racchiude la Vergine, l'infante Gesù e due angioletti: le figure sono di Frank il Giovane.

KESSEL (Ferdinando van), figlio del precedente, primo pittore di Gio. Sobieski, re di Polonia, n. ad Anversa nel 1660; compose per questo principe, che lo onorava della sua protezione, un gran numero di quadri fra i quali prevalgono: i *Quattro elementi* e le *Quattro parti del mondo.* Era eccellente nel ritrarre in tela paesaggi, fiori, frutta, ed animali.

KESSEL (Gio.), nipote del precedente, pittore n. ad Anversa nel 1684; adottò il genere di Teniers; si trasferì a Parigi per ivi esercitare il suo ingegno, e vi mise insieme considerevoli facoltà di fortuna, che ben presto dissipò al ritornar che fece in sua patria. Soventi volte si trovò ridotto alla miseria per la sua mala condotta. Volle verso il finir di sua vita non altra cosa dipingere che ritratti,

ma non vi riuscì; e le sue tavole di *genere* sono solo stimate. Ignorasi il tempo della sua morte.

KESSEL (Teodoro van), incisore della stessa famiglia, n. verso il 1620; è noto per le buone *acque forti* eseguite dietro i disegni dei più sommi maestri, come Rubens, Guido, Tiziano, i Caracci. Abbiamo ancora di lui un piccolo vol. in fol. di *Vasi* e di *Ornamenti*, eseguiti sul disegno di Adamo Viane, pubblicati ad Utrecht.

KESSLER (Gio.), uno dei propagatori della riforma in Svizzera, n. a S. Gallo, m. nel 1574; studiò da prima a Basilea ed a Wittenberg, e fatto ritorno in sua patria, esercitò la professione di sellaio, e poi divenne reggente. Lasciò parecchi Mss. fra gli altri una *Cronaca di S. Gallo* che intitolò *Sabatha* perchè non la veniva compilando che di sabato sera.

KETBOGHA, 10.mo sultano d'Egitto, mogollo di nascita; discendeva dai Mamalucchi bahariti. Schiavo del sultano Kelaun, si segnalò nelle guardie di questo principe, e pervenne ad un grado corrispondente a quello di luogotenente generale del regno, l'anno 693 dell'eg. (1293 di G. C.). Khalil, figlio di Kelaun e suo successore, essendo morto a ghiado per mano di Ladjyn, Nasar-Mohammed, principe ereditario del trono, troppo giovine ancora per regnare, fu affidato alla guardia di Ketbogha. Questi indettatosi con Ladjyn non tardò a spacciarsi di Mohammed ed usurparsi lo scettro. La carestia e la peste desolarono il suo impero, in preda già alle dissensioni intestine che seguono le usurpazioni. I suoi popoli non seppero perdonargli la sua amicizia col traditore Ladjyn; i Mamalucchi bordijh innalzarono lo stendardo della rivolta. Ketbogha fu costretto invocare l'ausilio dei Mogolli che vennero a stabilirsi nella Siria e nella Palestina. Il soccorso de' suoi connazionali gli permise regnare ancor qualche tempo, e mostrò nel suo reggimento tal prudenza e giustizia che cominciavano a farlo pregiare dagli egiziani, quando Ladjyn si ribellò contro di lui, e si fece bandire sultano l'anno 696 dell'eg. (1296 di G. C.). Rifuggitosi a Damasco, Ketbogha rinunziò volontariamente all'impero; ricevè in compenso il governo di Sarkhad, e quindi quello di Damasco, che tenne fino alla sua morte, il cui tempo ci è ignoto.

KETEL (Cornelio), pittore olandese, n. a Gouda nel 1548; si condusse da giovane in Francia e si vide costretto al tempo delle turbolenze religiose che scompigliarono il regno di Carlo IX, passare in Inghilterra, dove le sue dipinture furono generalmente stimate. Al suo ritorno in Olanda non potè soddisfare a tutte le inchieste che gli venivano fatte. Allora, desiderando rendersi singolare, o forse per andar più espedito, rinunziò all'uso dei pennelli, e riuscì a dipingere servendosi solo delle sue dita. Fra i suoi ritratti ricordasi quello della regina Elisabetta. Le sue principali opere sono: *La forza doma dalla saviezza*; — *La compagnia degli archibusieri*; — *La confraternita dell'Arco*, ecc. Ketel dipingeva ugualmente la storia, il ritratto, l'architettura; modellava in creta ed in cera, ed ornava i suoi quadri d'emblemi ed iscrizioni di suo componimento. Morì verso il 1610.

** KETEL (Riccardo), filologo, n. verso il 1670, a quanto pare in Olanda. Nel 1700 essendo rettore del ginnasio di Gouda mise in luce la raccolta dei grammatici latini che ha fatto celebre il nome suo: quest'opera è fatta rara quanto alla prima e alla seconda edizione. Il catalogo della biblioteca reale di Parigi ne cita una terza col titolo: *De elegantiori latinitate comparanda scriptores selecti* (Amsterdam, 1713, in 4.°, 2 parti).

KETELAER (Niccolò); è col suo socio *Gerardo di Leempt* il più antico degli stampatori olandesi. Vivevano ad Utrecht alla fine del XV sec. Ad essi dobbiamo la prima edizione della *Scholastica historia super Nov. Testam.* (1473, in fol.). Si attribuiscono ancora ad essi, quantunque non portino i loro nomi: l'edizione *princeps* della *Storia ecclesiastica* d'Eusebio (1474, in fol.); — *Alexandri magni liber de prœliis* (in fol.); — *Thom. A-Kempis defuncti opera* (in fol.), che credonsi stampate nel 1474. È da avvertire che in questa raccolta di opere del Kempis non trovasi il libro *de Imitatione Christi* (V. Gerson).

KETELAER (Vincenzo), medico olandese del XVII sec.; lasciò fra gli altri opuscoli: *Comment. med. de uphthis nostratibus, seu Belgarum sprouw* (Leida, 1672, in 12.°) ristampato nelle raccolte di trattati sulla stessa materia.

** KETLEWELL (Gio.), teologo anglicano, n. nella provincia di York, m. nel 1695; è noto nel suo paese per molte opere, la più celebre delle quali è intitolata: *Le misure della obbedienza cristiana.*

** KETT (Guglielmo), capo di una ribellione sotto Eduardo VI re d'Inghilterra; era figliuolo di un conciatore di cuojami e conciatore egli pure: ma il suo animo s'innalzò sopra il suo stato. Fattosi capo del popolo di Morfolck s'impadronì della città di Norwick; ma il duca di Warwick avendo avuto ordine di muovere contro di lui, lo prese e lo fece appiccare per la gola coi principali complici di quella rivoluzione.

** KETT (Enrico), uomo di lettere ed ecclesiastico inglese, n. a Norwick nel 1761; fu professore nel collegio della Trinità in Oxford, e morì annegato a Stanwell nel 1825. Abbiamo di lui: *L'istoria interprete delle profezie* (1798-99, 3 vol. in 12.°), opera molto commendata; — *Elementi generali delle cognizioni* (1802, 2 vol. in 8.°); con *Addizioni* (a. suddetto); — *La logica agevolata* (1809); — *Poesie giovanili* (1793); — *Viaggio ai laghi di Cumberland e di Westmoreland* (1798); — *Sermoni* (1791); — *Emilia* (1809); — una traduzione del *Genio del Cristianesimo* di Châteaubriand (1812); — *Miscellanee*; — *Fior d'ingegno* (1814).

** KETTILMUNDSSON (Mattia); pel proprio merito salì all'alto grado di amministratore del regno di Svezia, e, secondo il consenso degli storici, era nato d'oscura generazione. Cominciò a farsi illustre in guerra combattendo contro i russi nel 1291; i duchi Erico e Valdemaro, fratelli del re Birger, lo ebbero in conto del più valoroso e prudente uomo della corte, e molto si giovarono di lui quando nel 1304 ribellaronsi al loro fratello. Birger fu vinto dalle armi di Kettilmundsson, il quale, poscia che furon morti per tradimento del loro avversario Erico e Valdemaro, si fe' dichiarare amministratore del regno, e nel 1319 convocata una general dieta vi recò in mezzo fra le sue braccia Magno figlio pargoletto di Erico, e della una commovente e forte orazione fece salutar re questo fanciullino di soli 3 anni. Egli fu preposto alla tutela del giovane re; poi si sottrasse a quel carico, ignorandosene le vere cagioni, ma continuò ad avere grande preponderanza nelle cose del regno; in nuovi bisogni corse nuovamente alle armi e mostrò l'usato valo-

re, fino a che la morte li tolse alla patria nel 1337.

KEUCHEN (Roberto), storico, poeta e giureconsulto, n. in Gheldria nel sec. XVII; è principalmente noto per la sua edizione di *Frontino* (Amsterdam, 1661, in 8.º), con note e comenti che per la maggior parte viene attribuita a Scriverio, Casaubuono, Salmasio, ecc. Di lui abbiamo pure: *Musæ juveniles*, raccolta di versi poco stimati; — *Gallia, seu poematum heroicorum lib. II* (Arnheim, 1640, in 4.º), dedicato a Luigi XIV, che ricompensò magnificamente l'autore; — un'edizione di *Sereno-Sammonico* (Amsterdam, 1662, in 8.º) con comento che secondo alcuni critici non è opera dell'editore, ma bensì del suo avolo console a Wesel, che gli valse il biasimo di plagiario; — *Antoninus Pius* (Amsterdam, 1667, in 12.º).

KEULEN (Janssens van), pittore olandese, n. nel 1580, m. nel 1656; passò una parte della sua vita in Inghilterra, dove meritò i favori di Carlo I; ritornò quindi all'Aia, e vi compose nel 1647 un gran quadro del genere di quei di Ravestein, con entro i ritratti in piedi del borgomastro e degli scabbini della città.

KEY (Guglielmo), pittore, n. a Breda nel 1520; studiò sotto Lamberto Lombardo; si fece considerevol patrimonio del prodotto de' suoi lavori, e morì a Bruxelles nel 1568. Le sue opere fra le quali si trovano molti ritratti, sono ricercate dagli amatori che le comprano a ben caro prezzo.

KEYLHAU (Eberardo), pittore, chiamato dagli italiani *Monsu Bernardo*, n. in Danimarca nel 1624; apprese gli elementi dell'arte sua a Helsingör, sua patria, andò quindi in Olanda, dove fu allievo del celebre Rembrandt; di là passò in Italia; dopo aver traversato una parte dell'Alemagna e del Tirolo, si stanziò per qualche tempo a Venezia; visitò Milano, Ravenna, Roma, tolse moglie in quest'ultima città, ed ivi morì nel 1687. Citansi fra le sue numerose opere: *I dodici apostoli*; — una *Vergine*; — un *S. Domenico*; — un *S. Girolamo*; — un *S. Benedetto*; — l'*Interno d'una scuola*; alcuni quadri da cavalletto, rappresentanti scene domestiche, ecc.

KEYSER (Enrico di), architetto d'Amsterdam del sec. XVI; costrusse in questa città parecchi edifizi, frai quali lodasi sopratutto la *Borsa*: questo artista, n. nel 1567 ad Utrecht, morì nel 1621. Diversi biografi ammettono l'identità di Enrico con Teodoro di KEYSER, autore del celebre quadro detto i *Borgomastri d'Amsterdam* che vedevasi al museo parigino avanti il 1814, come pure un bellissimo ritratto dello stesso pittore.

KEYSLER (Gio.-Giorgio), antiquario, n. nel 1689 a Thornau, m. nel 1743 nell'elettorato di Hanovre, membro della società degli antiquari di Londra; aveva accompagnato i figli del lord Bernstorff, primo ministro del re d'Inghilterra, in diversi viaggi, dei quali pubblicò la relazione in tedesco sotto il titolo di *Viaggio istruttivo e molto circostanziato in Alemagna, Boemia, Ungheria, Svizzera, Italia, Lorena, Inghilterra*, ecc. Quest'opera fu tradotta in inglese sulla 2.ª ediz. (Londra, 1756, 4 vol. in 4.º, ed in 8.º fig.). Abbiamo ancora di Keysler diversi trattati riuniti sotto questo titolo: *Antiquitates selectæ septentrionales et celticæ* (Hanovre, 1720, in 8.º).

KHADYDJAH, prima moglie di Maometto, nata l'a. 564; era una ricca mercantessa della tribù araba de' coraissiti. Vedova di due mariti, aveva 40 anni, quando prese al suo servizio come fattore, il giovine *Mohammed* (Maometto) che avendole ispirato sentimenti vivissimi di amore e di ammirazione ottenne agevolmente la sua mano. Khadydjah partorì 3 figli maschi e 4 femmine al profeta, fra l'altre la bella Fathima a cui questi portò particolare affetto, e per ciò fu avuta in grande venerazione frai mussulmani. Khadydjah morì l'anno 268 di G. C., dopo una unione di 24 anni nei quali la sua felicità domestica non fu, secondo le tradizioni, turbata da nessun sinistro.

KHAIR-BEG, primo governatore o bassà d'Egitto dopo la conquista di questo paese fatta da Selim, circasso d'origine, ma nato a Samsoun in Georgia, figlio di Melbai, d'onde pur prese il nome di Ibn-Melbai; fu mandato giovine al Cairo alla corte del sultano Caït-bey, che prese cura d'educarlo e proteggerlo insieme a' suoi quattro fratelli. Il figlio di Caït-bey, el-Meleck el-Nasr commise a Khair-beg una legazione presso Bajazet, figlio d'Ottomano, l'a. 1497 dell'era nostra, e fin d'allora il traditore ebbe concetto il disegno di sottomettere un giorno l'Egitto e la Siria al giogo degli ottomani. Sostenne diversi carichi militari sotto i regni di Touman-bey e di Kansouh Algauri, che lo nominò governatore d'Aleppo nel 1504. Fu allora che pei suoi consigli e per le sue intelligenze il sultano Selim deliberossi ad imprendere il conquisto dell'Egitto, di cui gli commise il governo, l'a. 1517. Il nuovo pascià detestato dai propri sudditi, per la sua sordida avarizia e per le sue crudeltà, morì nel 1522.

KHAISANG, in mogollo *Hai-Chan* e *Wou-Tsoung* in cinese, 3.º imperatore della dinastia de' Mogolli della Cina, 2.º figlio di Tchin-kin primogenito di Talamapala e nipote di Khoubilai, n. l'a. 1281 dell'era volgare; successe a Timour suo zio l'a. 1308, dopo aver vinto le brighe dell'imperatrice sua zia che volea mettergli innanzi il principe Honantha, nipote di Khoubilai, e le ingiuste prevenzioni di Talamapala, sua madre, che cercava porre sul trono Aïyoulipalipatha, suo figlio minore. Per assicurarsi la corona fece porre a morte il giovine Honantha, la vedova di Timour ed i suoi partigiani, e seppe conservare l'amistà del suo fratello Aïyoulipalipatha. Khaisang, uomo di specchiato valore aveva meritato dalle sue milizie il soprannome di *Onorevole guerriero (Wou-tsoung)*. Gli storici cinesi gli rimproverano d'essersi troppo abbandonato alla lussuria ed al vino, e d'aver dato orecchio con troppa facilità ai sacerdoti *(Camas)*, ma protesse le lettere: pe' suoi ordini, le leggi sparse de' suoi predecessori furono riunite in un codice; fu dato mano ad una storia de' Mongoli, e la scrittura mogolla perfezionossi. Khaisang morì l'a. 1311.

KHALAF, figlio d'Ahmed della casa de' Soffaridi re di Seistan, provincia tributaria de' samanidi, posta nella Persia Orientale; regnò per 40 anni, sempre in guerra coi suoi vicini che aveva l'arte di acquetar con doni allorchè era vinto dalle loro armi. Principe di astuta e feroce politica, profittava dell'assenza di un monarca per impadronirsi de' suoi stati, fomentarvi turbolenze, e por presidj nei luoghi forti. Ebbe a combattere Mansour, capo de' samanidi, di cui era vassallo, e che lo aveva aiutato a riconquistare il Seistan usurpato l'a. 964 da Thaher, suo cugino, e poi Sebekteghyn, emiro di Ghazna, e la nazione de' Bonidi ai quali voleva togliere il Kherman. Vinto da

Mahmoud, parente di Baikara, e capo de' Bonidi, Khalaf renunziò al sommo potere in favore di Thaher; ma fingendo d'esser gravemente infermo, lo chiamò presso di sè e sgozzonne il figlio di sua propria mano. Tante atrocità mossero a ribellione i popoli del Seistan, e Mahmoud chiamato in loro ausilio venne di nuovo a liberarli dall'abborrito giogo. Khalaf, esiliato di prima nel Djourdjan (1003 di G. C.) vi eccitò romori e fu tradotto alla volta di una frontiera lontana, dove morì l'a. 1008. Egli aveva fatto fare una copia corretta dell'Alcorano, cui erano uniti i comenti, le versioni diverse, le tradizioni e le correzioni grammaticali. L'originale di questa compilazione in 100 vol., conservato a Nichabour fino al 1130, fu trasportato ad Ispahan al tempo della riunione del Seistan all' impero persiano.

KHALED, generale arabo, comandava l'a. 624 (3.° dell'eg.) l'ala destra di quei della Mecca alla battaglia d'Ohod, dove Maometto fu ferito. Passò quindi sotto le bandiere del profeta; fece parte della spedizione contro i greci; salvò l'esercito mussulmano alla battaglia di Moutah e ricevè da Maometto il soprannome di *Spada di Dio*. Ebbe pel suo coraggio e per la sua destерità gran parte nella conquista della Siria. Le sue geste, il suo valore, il trionfo sempre costante delle sue armi furono attribuiti ad un potere meraviglioso. Un giorno in cui Maometto, vicino ad intraprendere il suo pellegrinaggio, si tondeva i capelli, alcuni cirri, spinti dal vento, posaronsi sul turbante di Khaled, che fin d'allora, o per idolatria o per politica, non gli abbandonò mai e si considerò come invincibile. Questo generale, cui si rinfacciano parecchi atti di crudeltà e fra gli altri l' eccidio di Malek, principe di Iarbua, che fece uccidere per torgli la moglie, morì l'a. 642 (21.° dell' eg.).

KHALIL, soprannominato *Melik al Alschraf* (il re illustre), della stirpe de' Mamalucchi baariti; successe a suo padre Kelaoun, 7.° sultano d'Egitto e di Siria l'a. 689 dell'eg. Si rendè signore di Tolemaide (Acri) l'a. 1291 dopo un mese e più di assedio, e fece trucidare un gran numero di cristiani; pochi sfuggirono all' eccidio; quelli che rimasero schiavi furono mandati a Damasco, e ben presto tutta quanta la Siria ricevè la legge del vincitore che fece spianare tutte le città occupate dai vinti. Khalil portò quindi la guerra in Armenia, e non seppe trar buon partito dalla sua conquista. Detestato dai Mamalucchi, dei quali voleva reprimere l'ambizione e la prontezza continua a ribellarsi, fu trafitto da tre de' suoi emiri nel 1293.

KHALIL, figlio d'Ahmed, grammatico e poeta, n. l'anno 100 dell'eg. (718 di G. C.) a Bassora, m. l'a. 160 o 170 dell' eg. (776 o 786 di G. C.) per un colpo violento che erasi dato nel capo mentre tutto stava assorto ne' suoi studi; è inventore del sistema artificiale della prosodia araba. Gli si attribuisce fra le altre opere il dizionario arabo noto sotto il nome di *Kitab-alain*, di cui trovasi una copia nella biblioteca dell' Escuriale.

KHALIL-BEIG, re di Persia, della discendenza dei Turcomanni del Monton Nero; ascese al trono l'anno 1478, e non vi si tenne oltre a sei mesi e mezzo. In questo mezzo l'impero fu in continua ribellione. Khalil impiegò la violenza e l'eccidio per aver quiete. Maçoud-beig, uno de' suoi fratelli fu strangolato per suo ordine; suo cugino Mourad-beig perì in conseguenza di una insurrezione; ma Khalil medesimo, poco tempo dopo soggiacque in una battaglia che ingaggiò presso Khoï cogli altri due suoi fratelli chiamati Massih-beig, e Yacoub-beig che teneva a nome di lui il governo del Diarbekr.

KHALIL-BASSA, gran visir d'Amurath II; riprese a guidare le pubbliche cose nel 1442, quando questo principe risalì sul trono. Fu formidabile ai giannizzeri, e disfece gli ungheresi nel 1444 a Varna dove il loro re Ladislao perdette la vita. Politico esperto ma astuto, il ministro d'Amurath aveva gran cagione di temere di Maometto II, divenuto signor dell'impero nel 1451, alla morte di suo padre; ma il giovine principe abbisognava del senno di Khalil, laonde lo ricevè molto innanzi nella sua grazia. Pei suoi consigli fu diretto l'assedio di Costantinopoli; ma Maometto fattosi poi accorto che Khalil manteneva intelligenze segrete coi greci lo fece perire l'a. 1453.

KHALYL-DHAHÉRY, autore arabo del sec. IX, soprannominato *la Pianta della religione*, figlio di Shahin governatore di Gerusalemme, n. in essa città l'a. 1410; sulle prime era semplice soldato nelle guardie del sultano, ma salì quindi agli ufizi di governator d'Alessandria nel 1433, di intendente della Zecca al Cairo nel 1436, di visir nel 1437 e 1438. Avendo ottenuto nel 1439 un comando in Siria, ebbe alcune differenze col governo d'Aleppo e ritornò a Gerusalemme, dove tutto intese al consorzio dei dotti ed alla cultura delle lettere. Khalyl lasciò poesie ed opere stimate sulla storia, sulla giurisprudenza, sulla religione e sulla geografia. La biblioteca reale possiede la sua opera intitolata: *Il Fiore dell' esposizione delle provincie*. Se ne trova una notizia accurata nel *Viaggio* del Volney in Egitto ed in Siria; e Silvestro de Sacy pubblicò un frammento del 1.° vol. con una traduzione e note nella sua *Crestomazia araba*.

KHANG-HI, imperator della Cina, della discendenza de' Tching o Mandchoux, che tuttora regna per quella vasta contrada, n. nel 1653, da una delle donne di secondo ordine dell' imperator Chuntchi; aveva soli 8 anni quando suo padre morì. Riconosciuto ad onta della sua giovinezza da tutti i grandi dell'impero, questo principe ascese al trono nel 1661, ed il governo fu confidato a quattro reggenti. Uno di essi essendo morto nel 1666, Khang-hi, in età di 13 anni, colse questa occasione per prendere le redini dello stato e scuotere il giogo degli altri tre. Dotato d'ingegno precoce, di fermo animo, giustificò ben presto la presa deliberazione agli occhi de' suoi sudditi manifestando tutte le qualità necessarie al sovrano che avea a governar tartari e cinesi. Protettore delle scienze e delle arti le coltivò egli pure. Superiore ai pregiudizi di sua nazione, sostenne i gesuiti missionari nei loro lavori scientifici, contro i letterati e i tribunali. Il regno di questo principe lungo quanto glorioso, non fu turbato che da alcune guerre coi principi tartari, e segnatamente con Galdan-Kontaïsch, il più potente fra loro. Il P. Gerbillon, gesuita, che aveva accompagnato Khang-hi in due spedizioni contro questo principe, scrisse la relazione dell' ultima, cui seguitò la dispersione delle numerose milizie congregate da Galdan, e la morte di questo ultimo. I gesuiti in riconoscenza della costante protezione che Khang-hi accordò ai loro missionari innalzarono questo imperatore al di sopra di tutti i sovrani della Cina, e lo paragonarono a Luigi XIV, suo contemporaneo; cosa che, in tal tempo e per parte de' gesuiti, come giudiziosamente osserva un biografo, era l' estremo elogio che si potesse fare ad un principe

straniero. Per le istanze della missione di Pekino furono scolpite in Francia le battaglie contro Galdan, dietro alcuni disegni eseguiti sui luoghi, e che furono spediti quindi con alcune tavole a Khang-hi. Oltre diversi frammenti di poesia e letteratura, raccolti accuratamente, e che fanno una collezione di 100 vol. e più, abbiamo di questo imperatore una raccolta di massime pel governo degli stati tradotte in inglese e pubblicate sotto il titolo di *Editto sacro* dal signor Milne, missionario protestante. Trovasi pure nelle *Memorie concernenti i Cinesi*, una traduzione italiana di *Istruzioni morali*, lasciate da Khang-hi colla versione francese. Queste memorie contengono alcune *Osservazioni di fisica e di storia naturale* dell'illustre autore. Fu inserito nel *Magazzino enciclopedico* (ottobre 1799), sotto il titolo di *Testamento di Khang-hi*, uno scritto di questo principe tradotto dal cinese dal P. de Grammont. Il P. Bouvet pubblicò nel 1697 il *Ritratto storico dell'imperator della Cina* (Khang-hi).

⁂ KHARIZI o ALKHARIZI (Jehudah-Ben-Schelomoh), rabbino spagnuolo, altrimenti detto *Alchofni o figlio d'Alchofni*, ed anche *Ithiel;* par da non doversi dubitare fiorisse sul cadere del sec. XII o l'esordire del XIII. Egli stesso nella prefazione del *Tachkemoni* o Sessioni, una delle più celebri opere da lui scritte, della quale abbiamo 3 edizioni (Costantinopoli, 1540, 1583, e Amsterdam, 1729), dice che aveva peregrinato in Palestina, in Persia, in Grecia, in Moscovia, in Germania, in Francia, ecc. Mentre dimorava a Marsiglia traslatò dall'arabo nell'ebraico il *Morè nevochim* di Moisè Maimonide. Oltre a queste due opere molte ne scrisse ma son meno famose delle predette.

⁂ KHATCHADUR, poeta armeno, n. a Getcharh; visse intorno all'a. 1190, ed è autore di vari poemi, sugli *Apostoli;* — sull'*Assunzione della Vergine;* — sulla *vita di S. Gregorio l'illuminatore.* — Un altro poeta armeno del nome stesso m. a Cesarea e visso nel principio del sec. XVII, fu vescovo di Dchugha o Djulfch. Andò per trattar pubblici negozi in Costantinopoli (1650) ed in Polonia; ma le opere da lui scritte paion cose di poca importanza.

KHATCHIG I, patriarca d'Armenia, eletto nel 972 in vece di Stefano III, m. nel 992; protesse le lettere e le arti, e fondò una biblioteca ragguardevole ad Arkina, sua residenza pontificale.

KHATCHIG II, detto pure *Khatchadur*, patriarca d'Armenia; fu da prima vescovo, verso il 1047, e governò la Chiesa in vece e durante la schiavitù del patriarca Pietro I, suo zio, cui sottentrò nel 1058. Perseguitato lungamente dall'imperator Costantino Ducas, cominciava appena a respirare che i turchi seldjoukidi s'impadronirono d'Ani, capitale dell'Armenia. Khatchig ne morì di cordoglio nel 1064.

KHATHOUN (Malhoun), sposa d'Osmano, fondatore dell'impero degli Osmanlis, e madre di Aladino e d'Orchan I, nata verso l'a. dell'eg. 656, o 1260 di G. C.; si unì ad Osmano l'a. 675, 21 anno avanti che i principi ottomanni si fossero ingranditi sulle rovine della casa de' Selgiucidi.

⁂ KHELL (il P. Giuseppe), numismatico tedesco, e gesuita, n. a Lintz nel 1714; professò in vari collegi l'ebraico, la storia, la filosofia, ecc.; fu bibliotecario della Garelliana, e custode del museo teresiano, e morì a Vienna nel 1772. Troviamo come le più lodate tra le opere sue, le seguenti: *Ecloga observationum in novi Testamenti libris* (1756), cosa molto stimata; — *De numismate Augusti aureo formæ maximæ ex ruderibus Herculani eruto libellus*, ristampato negli *Acta eruditorum* (1763); — un buon *supplemento* sulle medaglie del museo teresiano all'opera di Vaillant: *Numismata imperator. romanor.*

KHERASKOF o HERASCOF (Michele-Matveevitsch), poeta russo meno ragguardevole pel suo ingegno che per la sua fecondità, n. nel 1733; vestì da giovane le armi; quindi si volse alla pubblica istruzione, e nel 1802 era curatore dell'università di Mosca, consigliere privato, ecc. La letteratura russa gli deve saper grado di 3 *Novelle;* — 4 *Drammi;* — 9 *Poemi epici;* — 8 *tragedie;* — una *Commedia*, e finalmente 153 *Odi* sopra argomenti religiosi, morali, politici, ed anacreontici. Fra queste opere ammirasi soprattutto la *Rossiade* poema epico in XII canti (Mosca, 1785), il cui subbietto è la conquista di Cazan fatta da Iwan Vasiliewitsch, e *Uladimiro* altro poema in XVIII canti (ivi, 1786, e 1809). Questo scrittore infaticabile traslatò pure con qualche lode sulla scena russa il *Cid* di Corneille (Pietroburgo, 1776). Ignorasi il tempo della sua morte.

⁂ KHERENHULLER (Francesco-Cristoforo, conte di); militò sotto l'Austria, e morì nel 1650. È autore degli *Annales Ferdinandei* opera di gran mole (12 vol. in fol., Lipsia 1716-26) e di grande importanza quanto alle notizie che contiene sulla guerra de' 30 anni ed altri casi e sulla vita di Ferdinando II imperadore, ma non bene compilata.

⁂ KHIA-KING, imperator della China, figliuolo e successore nel 1796 di Kian-Loung (v. q. nome). Il regno suo è ricordevole, per le frequenti e vivissime turbazioni civili promosse dagli atti violenti ed ingiusti a' quali lasciavasi andare spezialmente in istato di ebbrezza, vizio non infrequente in lui. Una volta venutogli annunzio come le milizie che aveva spedito contro la formidata setta dei Pe-li erano andate in rotta, vinto da disperazione prese un veleno del quale certo sarebbe morto se non erano i pronti soccorsi apprestatigli. Ebbe più volte trattati con gl'inglesi, ma finalmente nell'anno 1818 gli atti ostili che il vicerè di Canton, forse non ignorandoli l'imperadore, fece contro quella nazione, furono l'origine di quella guerra che a' nostri dì arde fra l'Inghilterra ed il celeste impero. Diede favore ai missionari gesuiti e nel 1818 rinnovellò gli editti di tolleranza che già s'erano pubblicati dai suoi predecessori nel 1692 e nel 1711, e morì nel 1820. Nel *Giornale Asiatico* (maggio, 1822), fu pubblicato con la versione francese del Landresse, il suo *Testamento*, scrittura molto singolare e curiosa sì perchè ricorda molti casi del suo regno e sì perchè con somma ingenuità confessò il male ed il bene ch'egli ha fatto mentre che visse. Il suo secondo figlio Mian-Ning, presente regnante, gli fu successore.

KHIAN-LOUNG, imperator della Cina, della stirpe de' Mandschoux la quale regna al presente; succedette a suo padre Young-Tching nel 1735. Nominò egli stesso un consiglio di reggenza per governare il regno durante il suo lutto, e con atti di bontà, e di clemenza, quanto di giusta severità eziandio, illustrò il suo innalzamento all'impero. Prese che ne ebbe le redini, soccorse, contro Dawadji, uno dei capi Olet, Amoursanan, della stessa tribù. Questi poco sodisfatto della protezione che gli aveva accordata, incitò i tartari a ribellione nel 1755 e dopo un' al-

terna vicenda di prospere e di sinistre imprese, andò a morire in Siberia. L'imperatore ridusse sotto la sua potenza le vaste contrade abitate dagli Olet, tutte le città de' turchi di Khasigar, d'Aksou, di Yerkiyang ed il paese de' Khaïsak, e si stese così fino alle frontiere della Persia. Trionfò secondo i riti usati dagli antichi imperatori, dopo una guerra gloriosa. Nel 1770, la tribù mogolla de' Tourgot stanziata sulle rive del Wolga, venne per lo mezzo a mille pericoli ad offerirsi al dominio cinese; altre tribù seguirono questo esempio. Nel 1775 sottomise o piuttosto sterminò il picciol popol tibetano de' Miao-Tseu, ed eziandio contaminò l'onor suo, dopo la vittoria, con inutili crudeltà. Nel 1780 fece grandi lavori per contenere il fiume Giallo nel suo letto e ne arrestò i guasti. Finalmente dopo un regno di 60 anni, vi rinunziò nel 1796, e rimise i sigilli dell'impero a suo figlio. Khian-Loung aveva raro ingegno per governare. Coltivò le lettere con profitto; il suo *Elogio della città di Moukden* gli meritò un'epistola di Voltaire. Possiamo consultare sulle sue opere le *Memorie* risguardanti i Chinesi.

KHILKOF (il principe Andrea-Jacoblevitsch), storico russo, m. nel 1718 nella prigione di stato di Vesteras, nella Svezia; era, nel 1700, primo maggiordomo dello czar Pietro il grande, quando questo principe lo mandò in qualità di residente presso il famoso Carlo XII. Questi dopo aver in sulle prime accolto l'inviato russo molto onoratamente, lo fece imprigionare tosto che gli atti ostili incominciarono, e durante questa prigionia, dove egli finì i giorni suoi, Khilkof scrisse il suo *Compendio della storia di Russia;* lo dedicò nel 1716 all'imperatore suo signore, facendogliene pervenire il ms. Quest'opera stampata nel 1771 a Mosca per le cure di Müller, sarebbe più stimata, se l'autore vi avesse usata maggior critica, e meglio avesse scelto le fonti onde egli attinse le sue narrazioni.

KHODA BENDEH (Mohammed), re di Persia, della generazione de' Sofi; succedette nel 1578 ad Ismaele II, suo fratello, che aveva voluto privarlo della vista per renderlo incapace di regnare. Quantunque avesse ancora l'uso degli occhi gli aveva però debolissimi, e questa infermità, aggiunta alla sua naturale imperizia ed alla sua devozione mistica che tuttavia non escludeva l'amor dei piaceri, dovè fare necessariamente di costui un debole e pusillanime monarca. Il suo impero trovossi esposto da tutte parti alle correrie dei turchi, degli ouzbeghi e degli altri popoli vicini, che egli stesso non ardì respignere, e che mai furono combattuti dai suoi luogotenenti. Vivendo ancora, lasciò che il suo figlio minore che fu poi conosciuto per Abbas-il-grande, si formasse una sovranità indipendente a Herat. Credesi che Khoda-Bendeh avesse per successore, nel 1587, Hamzè, ammazzato dal suo fratello Ismaele III, che fu poscia anch'egli spento a ghiado dal suo fratello Abbas.

KHOMAROUYAH (Aboul-Djaïch), 2.° principe della famiglia de' thoulounidi; regnò sull'Egitto e sulla Siria dopo Ahmed suo padre, l'a. dell'eg. 270 (884 di G. C.); Abou-Abdallah-Ahmed, governator della Siria, avendo fatto ribellare questo paese e chiamato in suo aiuto Mowaffek, fratello del califfo Motamed, ruppe gli egiziani e gli mise in fuga. Khomarouyah aveva per generale Saad-el-Aïsar, che ristorò la fortuna del suo signore; ma si tenne in diritto di dispregiarlo, e ribellossi a suo tempo in Siria. Khomarouyah mosse il campo contro questo nuovo ribelle, e lo disfece; riportò quindi parecchie vittorie sui generali del califfo, e ritornò in Egitto nel 276 (889 di G. C.). L'anno seguente sottomise Tharsia, e fece quindi due imprese felici contro i greci. Mowaffek e Mosamed essendo morti, conchiuse la pace col nuovo califfo Mosadhed nel 281 (894 di G. C.), gli die' in moglie la sua figlia, e ne ottenne, mediante un tributo, la sovranità di tutti i paesi che si stendono fra l'Eufrate ed il Barcah. Fu trucidato qualche tempo appresso, nel 282 (896) dalle sue concubine. Questo principe amava all'eccesso il lusso e la magnificenza, ed i nuovi edifizi da lui fatti costruire rivaleggiano coi bei monumenti dell'antico Egitto.

** KHONDEMYR (Gaiathedtin-Mohammet-Ben-Homateddin), storico persiano, figlio del celebre Mirkhond; l'emiro Ali-Schyr lo fece custode di una biblioteca che aveva fatto fondare al soldano Hossain-Myrza. Allora Khondemyr più che prima attese con ardore agli studi e pubblicò negli ultimi anni del sec. XV il suo libro intitolato: *Khelassé-al-akhbar*, o Fior di storia per quanto spetta agli uomini celebri, dalla qual opera si è molto avvantaggiato Herbelot.

KHOSROU-CHAH (Zeir-Eddaulah-Nedham-Eddyn), 16.° sultano della prosapia de' ghaznevidi; fu successore a suo padre Behram nel 554.° dell'eg. (1152-53 di G. C.), e morì nel 1160, dopo un regno di 7 in 8 anni, durante il quale fece deboli sforzi per arrestar la ruina prossima della sua casa.

KHOSROU-MELIK, 17.° ed ultimo sultano della stessa agnazione, figlio del precedente; fu fatto prigione dopo un regno di 27 anni, dal re di Ghaur, che lo fe' perire. Lasciò fama come suo padre, di giustizia e di bontà; ma possedeva in maggior grado di lui quel sommo ingegno e quella forza di natura che rialzano gl'imperi dalla rovina.

** KHOWAREZMI (Mohammed-Ben-Moussa-Alkhowarezmi), astronomo arabo che fiori sotto il dominio del celebre Almamoun, nella prima metà del IX sec. Molto cooperò a diffondere negli stati di quel principe l'opera di astronomia di Katkah antico filosofo indiano. Fece *Tavole astronomiche* usate fino al regno di Ulagù, e fu il primo a far nota agli arabi l'algebra.

** KICINSKI (Pio), senatore del regno di Polonia, n. nel 1752 nella grande Polonia; apparecchiavasi a rendersi gesuita, quando per la abolizione dell'ordine, entrò negli ufizi di stato, e dal re Stanislao Augusto come da' suoi concittadini ebbe chiari segni della estimazione in che era tenuto, e perciò fu eletto fra i deputati della dieta di Grodno, dove prendendo per ultimo ad arringare indusse que' membri, che ancora pendevano incerti, ad accostarsi al partito del maggior numero. Benchè il monarca per colmo de' suoi benefizi lo avesse creato senatore e castellano di Polaniec, pure posto al cimento di eleggere tra la patria e il re, non istette in forse e rimandò al monarca il suo diploma senatorio. Nel 1818 fu rimesso in senato e il voto suo fu con la parte della opposizione. Nel 1826 fu trascelto a presiedere il tribunal della dieta che doveva giudicare la causa della così detta *Società patriottica polacca*, ma benchè il giudizio profferito nel 1828 dichiarasse la innocenza degli accusati, pure tanto affanno gli era corso al cuore della miseranda sorte de' suoi concittadini, che ne morì di apoplessia in mezzo alla discussione.

KICK (Cornelio), pittore di fiori, n. ad Amsterdam nel 1635; acquistò pel suo ingegno ragguar-

devol fortuna, ma fin d'allora abbandonossi del tutto alla sua indolenza naturale, ed a ciò vuolsi attribuire il picciol numero delle sue tavole. Dipingeva specialmente in modo ammirabile i tulipani ed i diacinti.

KICKX (Gio.), farmacista, n. nel 1772 a Brusselles, dove morì nel 1831; si è fatto laudabilmente noto per la sua *Flora bruxellensis* (1812, in 8.°). Compose ancora un *trattato latino sulle sostanze medicamentose semplici*, ed un *Sistema di mineralogia*, scevro da quelle pretese descrizioni scientifiche che rendono tanto penoso lo studio di tale scienza. L'ingegno di Kickx fu, ad onta della sua modestia, onorevolmente riconosciuto nel suo paese. Fu membro del consiglio *(giury)* di medicina, quindi fe' parte del consiglio sanitario, e divenne finalmente membro dell'accademia reale di Brusselles.

●● KIDDER (Riccardo), dotto vescovo inglese, n. a Suffolck, m. nel 1703; studiò a Cambridge, e fu ministro a Londra, canonico di Norwinwich, decano di Petersboroug e finalmente vescovo di Bath e di Wels. Egli era dottissimo, soprattutto nella letteratura ebraica ed arabica. Abbiamo di lui: un *Comento sul Pentateuco* (2 vol. in 8.°); — una *Dimostrazione della venuta del Messia;* — un *trattato sopra i doveri della gioventù;* — libri di morale, *discorsi*, ecc.

●● KIDDERMYSTER (Riccardo), abate di Winchcombe dell'ordine di S. Benedetto e dottore di Oxford, n. nella contea di Worcester; fu promosso alla dignità di abate nel 1487 e mise in gran fiore gli studi e la disciplina monastica nella sua badia. Quando le nuove opinioni religiose cominciarono a metter radice nell'Inghilterra ei vigorosamente le contraddisse: particolarmente un suo *sermone* detto in S. Paolo di Londra nel 1515 sulle prerogative monastiche menò gran romore. Nel 1501 era stato in Roma per le cose dell'ordine, e morì nel 1531. Scrisse: *Tractatus contra doctrinam Lutheri;* — *Historia fundationis monasterii de Winchcombe;* — *Cathalogus vel Historia abbatum monasterii de Winchcombe;* — *Renovatio privilegiorum, chartarum et aliorum monumentorum monasterii de Winchcombe.*

KIEFFER (Gio. Daniele), professore di idioma turco nel collegio di Francia, vice-presidente della società asiatica, n. a Strasburgo nel 1767, m. nel 1833; si fe' chiaro, assai giovane, per le sue cognizioni nei vari idiomi dell'Oriente. Segretario interpetre dell'ambasceria a Costantinopoli, fu al suo ritorno nominato professore di lingua turca al collegio di Francia, e segretario interpetre del re per le lingue orientali. Quasi tutta la sua vita fu in appresso consacrata alla propagazione de' principii del cristianesimo, e ad esso dobbiamo recar lode della *Traduzione dell'antico e nuovo Testamento in lingua turca.* La società biblica di Londra, in servigio della quale egli aveva condotto un lavoro sì lungo, gli commise inoltre d'invigilare sulla ristampa delle versioni bibliche nelle svariate lingue.

●● KIENMAYER (il barone Michele di), generale austriaco, nato di nobile stirpe; fin da giovane vestì l'armi e combattè contro i turchi sotto Laudon e il principe di Coburgo. Era luogotenente-feld-maresciallo nel 1800 all'esercito che doveva cuoprire la Svevia e la Brisgovia. Continuò ad aver parte nelle guerre contro Napoleone, e con molta lode militava nel 1809 sotto le insegne dell'arciduca Carlo. Morì comandante generale della Moravia nel 1828.

KIERINGS (Alessandro), paesista olandese, n. nel 1590; imitò la natura con rara e minuziosa diligenza. Egli ordinariamente associavasi a Poëlembourg che prendeva a dipingere le figure delle sue tele.

KIERMAN (Gustavo), borgomastro di Stockholm; si fece ricco trattando il commercio; fu per sette volte nominato deputato alla dieta; fe' prosperare le cose della compagnia delle Indie; stabilì arsenali per le navi mercantili, e diresse la costruzione di un bel magazzino che è il deposito del ferro e del rame da recarsi a straniere contrade. Costantemente fedele alla parte dei cappelli, esperimentò la vendetta della fazione dei berretti, che trionfò, nel 1765, e morì prigioniero di stato nel forte di Marstrand, nel 1766. Furono in seguito resi i debiti onori alla sua memoria, e fatta nobile la sua famiglia.

●● KIES, valente professore di matematiche a Tubinga, e membro dell'accademia di Berlino, n. nel 1712, m. nel 1781; rendutosi sacerdote, prediligesse sopra ogni altro studio la filosofia e le matematiche. Il celebre Wolfio fu suo intimo amico: questi lo raccomandò al principe Czartorinski, che lo chiamò a Varsavia, dove pubblicò le sue *Institutiones mathematicæ.* Ritornatosene poi a Berlino si avvantaggiò dell'amicizia del grande Eulero, e fu aggregato come astronomo in quell'accademia, negli *Atti* della quale si leggono parecchie sue cose. Nel *Giornale enciclopedico di Buglione* (novembre 1782) sta scritto il suo *Elogio.*

●● KILG (Giorgio-Luigi), pastore della chiesa riformata, n. nel 1748 a Montbelliard; uomo pio e dabbene scrisse a favore dei protestanti di Hericourt, Chatelot, Clemont e Blamont a' quali impedivasi il libero esercizio del loro culto, e sostenne perciò una polemica con Bailly Briet; fu membro del direttorio del Doubs; venne rimosso da tale uffizio nel 1793 come avverso agli eccessi che allora si commettevano; nel 1800 fu sotto prefetto del circondario di Baume, e morì fatto cav. della legion d'onore, nel 1816. Abbiamo di lui: *Introduzione alla geografia politica degli stati di Europa* (1779); — *Rapporti e Sunti* negli *Atti della società agraria del dipartimento del Doubs.*

KILIAN (Cornelio), dotto laborioso, n. a Duffel nel Brabante, morì nel 1607 in età provetta, correttore della stamperia di Plantin ad Anversa, e non fu senza partecipazione del Kilian che quella officina crebbe in tanta fama. Lasciò oltre parecchie poesie latine, una traduzione fiamminga delle *Memorie di Comines* e di alcune altre opere (Anversa, 1580, in 8.°); — *Etymologicum teutonicæ linguæ, sive dictionar. teutonico-latinum* (Anversa, 1580, in 8.°).

KILIAN (Luca), incisore, n. nel 1579 ad Augsbourg, m. nella stessa città nel 1637; erasi fatto insigne in Italia per lo studio de' sommi maestri. Le sue principali opere che fanno onore assai grande alla scuola tedesca sono una *Resurrezione* dietro il disegno di Paolo Veronese; — *la Moltiplicazione de' pani* secondo il disegno del Tintoretto; — un *Gesù morto* sul disegno di Michelangiolo, ecc.; finalmente alcuni ritratti stimati, fra gli altri quello di *Gustavo Adolfo;* — di *Maria Eleonora*, regina di Svezia; — di *Federigo*, principe di Nassau, ecc.

KILIAN (Volfango), fratello del precedente, n. nel 1581, m. nel 1662; quantunque inferiore a Luca, meri-

fa tuttavia d'esser annoverato fra gli egregi artisti dell' Alemagna. Il suo lavoro principale è una stampa rappresentante il banchetto dato ad Augsbourg, in occasione della pace di Westfalia nel 1649, sul disegno di Carlo Gustavo, conte palatino. Andò come suo fratello a studiare in Italia le lavole de' sommi artisti, che tradusse in alcune incisioni stimate. Dipinse pure con lode il ritratto.

KILIAN (Bartolommeo), figlio di Volfango, n. nel 1630, m. nel 1696; incise a 18 anni una *Maddalena* degna di un vecchio artista. Dopo aver perfezionato il suo ingegno a Francfort ed a Parigi sotto i principali maestri, ritornò in sua patria, dove incise parecchi subbietti storici ed un gran numero di ritratti, molti dei quali di grandezza naturale.

KILIAN (Filippo), fratello del precedente; lasciò alcune incisioni che meritano d' essere considerate.

KILIAN (Filippo-Andrea), bisnipote di Bartolommeo, n. ad Augsbourg nel 1714, m. nel 1759; ebbe il titolo d' incisore di Augusto III, re di Polonia, e prese l' assunto d' incidere per la galleria di Dresda parecchi quadri, la cui esecuzione gli fa assai onore; fra gli altri: *L' Adorazione dei magi*, di P. Veronese;—*L' Adultera* del Tintoretto, ecc. Adoperò pure il suo bulino per la galleria del conte di Bruhl.

KILIAN (Giorgio-Cristoforo), della famiglia de' Kilian, e loro erede; formò delle opere di questi artisti una collezione compiuta che, alla sua morte avvenuta nel 1781, passò alla biblioteca d' Augsbourg.

** KILIAN (Giacomo), gesuita, fisico ed astronomo sì valente che alcuni non dubitarono di metterlo in paragone dei PP. Schott e Kircher; era nato a Praga nel 1714; dopo la soppressione della compagnia di Gesù nella quale erasi ascritto fin dal 1731 in Cracovia, si ritrasse presso Kaunitz, dove morì nel 1774. Molte opere scrisse; si citano le seguenti: *Causa efficiens motus astrorum ex principiis pyrotechnicæ naturalis* (1769); — *Prodromus physico-astronomicus pyrotechnici systematis vorticum* (1770). In queste due opere sono invero molti paradossi, ma la nuova ipotesi che l' autore manifesta sul moto degli astri è degna di considerazione: così il Weiss nella *Biogr. univ.*

** KILIDJ-ARSLAN I.°, secondo soldano Selgiucida d' Anatolia, ed uno dei più prodi guerrieri e de' più potenti principi dell' Oriente, del quale tuttavia gli storici orientali non fanno quasi alcuna commemorazione. Fu figlio e successore di Solimano nell' a. 1092 (482 dell' eg.), ed il primo atto del poter suo fu il metter fine all' anarchia che da ben sette anni metteva sossopra il regno. Si rendè famoso nell' istoria delle crociate dove è chiamato *Solimano* e spesso confuso col suo genitore. Egli fu che nel 1097 fe' toccare una miseranda sconfitta a tutto quanto quell'esercito disordinato e confuso che s'era tirato dietro da tutte le parti dell'Occidente l' eremita Piero. Fece poi gravissimi danni a quelle numerose schiere che conduceva Goffredo di Buglione come duce supremo, e benchè finalmente Gerusalemme cadesse in mano de' crociati e non fosse senza guerre e tribolazioni per parte di alcuni suoi emiri, ciò non dimanco gli cadde l' animo e andò cercando ausilio presso tutti i sovrani dell'Asia. Nel mese di luglio 1101 distrusse l' un dopo l' altro tre nuovi eserciti di crocesignati. Poi si volse a guerreggiare l' emiro Ibn-Danischmend principe di Malatia e lo vinse; poi chiamato dai persiani che non volevano riconoscer per loro sovrano Djawaly, corse all' armi contro il medesimo, ma in quella impresa che fu dell' a. 1167 non ebbe seconda la fortuna, e dopo una giornata fieramente combattuta da ambo le parti, tratto, suo malgrado in fuga dai propri soldati, mentre volea traghettare un fiume, ivi annegò. Alla sua morte l' Anatolia fu nuovamente involta nell' anarchia fino al tempo di Masoud figlio e secondo successore di Kilidj-Arslan.

KILIDJ ARSLAN II (Azzeddyn), 8.° sultano della discendenza de' Selgiucidi; succedette a suo padre Maçoud a Iconium, l'a. 550 dell' eg. (1155 di G. C.); ma parecchie provincie erano state tolte dal dominio dello stesso Maçoud, ed il nuovo sultano non ebbe in sulle prime che una parte dell' Anatolia. Combattè contro i greci per quasi tutto il tempo del suo regno, ma non sempre con la stessa fortuna. L' imperatore Emmanuele Comneno seppe trarre alla sua parte Yaghi Arslan, cognato, e Schahyn-chah fratello del sultano, che fu vinto, ottenne la pace, e si preparò segretamente a vendicarsi de' suoi perfidi parenti. Yaghi Arslan, sostenuto dai greci avrebbe senza dubbio prolungato una pugna ineguale, ma i suoi due nipoti che lasciava eredi, furono spogliati dei loro dominj come pure Schahyn-chah. Il sultano di Damasco e d' Aleppo, il famoso Noureddyn, si dichiarò protettore di Dzoulnoun, uno dei nipoti di Yaghi; sconfisse il sultano seldjukida, e non gli accordò pace fuorchè a condizione di professare nuovamente la fede mussulmana; poichè il Seldjukida era tenuto in fama d' incredulo. Noureddyn, essendo morto, Kilidj spogliò un' altra volta Dzoulnoun e Schahyn-chah. Signore di tutti gli stati smembrati da suo padre, non fe' conto di quanto egli aveva trattato coi greci, e nel 1175 ricominciò la guerra. Ad onta delle sue infermità riportò grandi profitti contro Emmanuele e per una rarissima generosità nel vincitori gli offerse la pace. Kilidj rivolse i suoi disegni verso l' Oriente; ma aveva per avversario il gran Saladino e non fu avventurato. Ritornò da capo in guerra contro i greci, e mercè i deboli successori di Manuel, tolse loro parecchie provincie. Allora ebbe l' imprudenza di dividere il suo impero fra i suoi dieci figli che lo ricolmarono di umiliazioni e di mali trattamenti. Uno solo, Gaïath-Eddyn-Khaï-Khosrou si dichiarò suo vendicatore. Ma l' infelice sultano, oppresso dagli anni, dai rancori e dalle infermità, se ne morì nel 588 dell' eg. (1192 di G. C.).

KILIDJ ARSLAN III, sultano seldiukida; successe, ancora fanciullo, a suo padre Rokn-Eddyn-Soleiman II nel 600 dell' eg. (1204 di G. C.), e fu levato di seggio nel 601 (1205) da suo zio Gaïath-Eddyn-Kaï-Khosrou, che pur egli era stato da Solimano II privato del regno.

KILIDJ-ARSLAN IV, 8.° sultano della stessa famiglia; non ascese al trono che a pregiudizio del suo fratello maggiore Azzeddyn-Kaï-Kaous II, cui tolse il sommo potere coll' ausilio dei mogolli. Questo vile usurpatore non fu che lo schiavo coronato de' suoi protettori. Fu ucciso da Moïn-Eddyn-Perwanah, governatore mogollo, che lasciava regnare sotto il suo nome e che meditando sollevarsi contro il Khan, di cui era ministro, volle avere a dirigere un uomo meno servilmente devoto alla causa del suo signore.

** KILLIGREW (sir Guglielmo), autore inglese, n. nel 1605 in Hanwort; fu governatore del ca-

stello di Pendennis; appartenne alla corte di Carlo I.°, e comandò una delle schiere di cavalli ch' erano a guardia del principe nella guerra civile. Morì nel 1695. Scrisse varie cose poetiche e due opere miste di prosa e di verso intitolate *Pensieri notturni*, ecc. e *Pensieri di notte e di giorno*, ecc. (1684, 1694).

** KILLIGREW (Tommaso), cortigiano di Carlo I, n. nel 1611 nel luogo stesso del precedente, e verosimilmente della sua stessa famiglia. Fu sommamente innanzi nella grazia di Carlo II principe debole, lussurioso, indolente, e ridendo gli disse spesso importantissime verità. Eccone una per saggio: Un giorno venne innanzi al re in vesti di pellegrino, il quale gli dimandò che volesse e dove andasse: « Nell'inferno, rispose il buffone » con mal piglio » — « E di qual messaggio hai » tu carico per quel paese? » — « Di ricondurre » Oliviero Cromwel, soggiunse, perchè possa badare alle cose d' Inghilterra, poichè il suo successore non vi pone mente ». — Morì nel 1682. Scrisse varie opere drammatiche, ma non degne di ricordo.

** KILLIGREW (Enrico), fratello del predetto, n. nel 1612; renduto'si ecclesiastico, fu cappellano dell' esercito di Carlo I.°, e, dopo la restaurazione, cappellano del duca di York. Abbiamo di lui alle stampe vari *Sermoni* ed una tragedia scritta in età di 17 anni. — Anna sua figlia, nata a Londra, e morta nel 1685; secondo Wood fu « una grazia per la » bellezza, una musa per l' ingegno, e coltivò la » pittura e la poesia ».

KILLIGREW (Margherita). — V. NEW-CASTLE.

** KILLKOF, principe russo, ambasciatore in Svezia; quivi fu ritenuto quando nel 1700 Pietro I.° incominciò la guerra contro Carlo XII. Durante la sua prigionia compose un *Compendio della Storia Russa* (Mosca, 1790, in 8.°). Morì quando era in punto di ricuperare la sua libertà.

KILMAINE (Cristoforo-Giuseppe), generale della repubblica francese, n. nel 1750 a Dublino, da nobile famiglia; passò da giovane in Francia; si scrisse di 15 anni negli ussari di Lauzun come semplice volontario; seguì in America i generali Byron e La Fayette, e ritornato nel 1783 ottenne il grado di capitano. La sua caldezza pei principj della rivoluzione gli valse un rapido avanzamento: generale di brigata negli eserciti delle Ardenne e del Settentrione, si segnalò alla battaglia di Jemmapes; poi fu mandato nella Vandea, dove ebbe occasione di dare una nuova prova del suo valore e della sua devozione alla causa che aveva abbracciata. Pur non ostante fu posto in accusa, e, ricondotto a Parigi, sarebbe certamente perito sul patibolo se non sopravveniva la giornata del 9 termidoro. L'anno seguente difese la convenzione contro gli anarchisti. D' allora in poi servì nell' esercito d' Italia sotto Bonaparte, e si segnalò per alcune belle geste sotto le mura di Mantova e nelle pianure di Castiglione. Al tempo della proposta di una discesa in Irlanda, fu mandato a Parigi per statuirne l' ordine e il modo, e fu nominato generale in capo dell' esercito d' Inghilterra. La spedizione immaginata non ebbe più luogo e Kilmaine avuto un comando nell' interno, poi nell' esercito d' Elvezia, nel quale gli fu successore Massena, morì a Parigi nel 1799.

KIMCHI (Giuseppe), dottore ebreo; fioriva circa il 1160 a Narbona. Abbiamo di lui, fra le altre opere, una *Esposizione sui salmi e sui proverbi di Salomone*, di cui trovasi una copia nella biblioteca del Vaticano; — *Milchaïnoth hascem* (le guerre del Signore, o il libro della Vittoria); — *Sepher Ziccaron* (Libro Memoriale).

KIMCHI (Mosè), figlio del precedente; coltivò la scienza di suo padre con maggior lustro. Fra gli altri scritti abbiamo di lui: *Deliciæ animæ*, opera di morale, stimata; — *Commentario sulla vita d' Esdra* (Venezia, 1549) nella biblioteca rabbinica; — una grammatica sotto questo titolo: *Mahalac scevile haddaath* (Venezia, 1624, in 12.°).

KIMCHI (David), fratello del precedente, m. in Provenza circa il 1240; è uno degli scrittori più distinti della nazione giudaica. I suoi correligionari lo considerano come un oracolo, e l' onorano di tal rispetto che giugne fino alla superstizione. Fra le altre opere stimate abbiamo di lui una grammatica: *Michlol* (perfezione) (Leida, 1631, in 12.°); — un lessico: *Sepher Scorasain* (libro delle radici) (Venezia, 1552, in fol.). Quanto alle altre opere di Kimchi possiam consultare la *Biblioteca ebraica* di Wolff (t. I, p. 301 e seg.) o il Dizionario storico del Rossi.

** KIMEDONICO (Giacomo), traduttore fiammingo, che si può annoverare tra i fanciulli celebri, perchè essendo morto nel 1597 in età minore di anni 18 aveva già traslatato di greco in latino le *Opere* di Teofilatto, i *Quadri* di Filostrato, le *Lettere* di Alcifrone, ecc. Pare che la sola prima versione fosse pubblicata (Leida, 1598).

** KIMEDONICO (Giacomo), professore di teologia ad Eidelberga poi pastore della chiesa di Middelburgo, morto nella priorìa di questa città nel 1596; è creduto dal Fabricio padre del precedente, e dal Grutero gli viene ascritta la traduzione del Teofilatto, ma, a quanto sembra, per errore.

** KIND, poeta; morì a Dresda il 25 giugno 1843; egli è autore del *Franch archer*: quest' opera allorquando egli morì era la 112.ª volta che veniva posta in scena.

KING (Gio.), vescovo di Londra, n. a Wornal nella contea di Buckingam, nel 1559, m. nel 1621; lasciò alcuni *Sermoni*, e *Letture sopra Giona* (1594).

KING (Enrico), vescovo di Chichester, figlio del precedente, n. nel 1591, m. nel 1669; lasciò alcuni *Sermoni* e gli scritti seguenti: *Esposizione dell' orazion domenicale* (1628, 1634, in 4.°); — *I salmi di David . . . . tradotti in metro* (1651, in 12.°); — *Poemi*, *Elegie*, *Paradossi*, *Sonetti* (1659, in 8.°); — *Poemi vari in greco e in latino*, ecc.

KING (Gio.), fratel minore del precedente, m. nel 1639; lasciò: *Oratio panegyrica de Caroli principis Hispan. adventu*; — *Gratulatio pro Carolo reduce*; — *Cenotaphium*, *Jacobi*, ecc.

KING (sir Gio.); cooperò sotto il regno di Elisabetta a ridurre gl' irlandesi all' obbedienza, e morì nel 1636 dopo aver goduto della fiducia di Elisabetta e de' suoi successori, Giacomo e Carlo. Suo nipote Giovanni fu creato lord Kingston.

KING (Eduardo), studente del collegio di Cristo a Cambridge; si annegò nel 1637, mentre passava da Chester in Irlanda. La sua morte diede a Milton il subbietto del suo poema di *Lycida*. Lasciò egli pure alcune *Poesie*.

KING (Guglielmo), arcivescovo di Dublino, n. ad Antrim nel 1650, m. nel 1729; fu nominato per tre volte uno dei lordi della giustizia d' Irlanda. Fra le altre opere abbiamo di lui: *The state of the protest. in Ireland, under the late King*

Jame's Governm. (Londra, 1692, in 8.°, 3.ª edizione); — *A Discourse concerning the inventions of men in the Worship of God* (Dublino, 1694, in 4.°); — *De origine mali*, ecc. (ivi, 1702, in 4.°, 4.ª ediz.): questa è l'opera più conosciuta che ci resti di questo prelato.

KING (Gregorio), scrittore araldico e commerciale, n. a Lichfield nel 1648, m. nel 1712; lasciò: *The order of the installation of prince George of Denmark* (Londra, 1684, in fol.); — *Installation of Henry, duke of Norfolk* (Londra, 1686, in fol.); — *Natural and political observations and conclusions upon the state and condit. of England*, pubblicato da G. Chalmers nel *British Museum*.

** KING (Guglielmo), svariato ed ingegnoso scrittore inglese, n. a Londra nel 1663; non curò aver titoli o splendidi ufizi; fu ammirabile per ingegno originale e mordace, del quale stupendamente s'improntano alcune delle sue opere, ma per indole era increscioso e salvatico. Per necessità domestiche accettò in Irlanda il carico di giudice dell'ammiragliato, di commissario delle prede e di custode degli archivi di Birmingham; ma tornato a Londra dopo 6 anni, ivi morì nel 1712. Le sue *Opere originali in verso ed in prosa* furono tutte raccolte e pubblicate in una edizione del 1776, in 3 vol. in 8.°.

KING (Pietro), gran cancelliere d'Inghilterra, n. nel 1669 ad Exeter, contea di Devon, figlio di un droghiere; aveva acquistato con tenacissimo studio cognizioni assai grandi nella storia ecclesiastica e nelle lingue quando si die' alla giurisprudenza, per le esortazioni del celebre Locke, suo parente. Dopo aver seguito in Olanda le lezioni de' più esperti maestri fu eletto dal borgo di Beer Alston deputato al parlamento dove sedè per 7 anni; più tardi avendo sostenuto l'ufizio di cancelliere della città di Londra, quindi di primo giudice delle cause comuni entrò nel consiglio privato nel 1714, nel 1725 ebbe la dignità di pari e fu sostituito l'anno stesso al conte di Macclesfield come lord cancelliere. Questo magistrato morì nel 1734 ad Ockam, nella contea di Surrey, lasciando fra le altre opere: *Ricerche (an Inquiry) sulla costituzione della disciplina, l'unità ed il culto della chiesa primitiva nei tre primi secoli*, ecc. (Londra, 1691 e seg. 2 parti, in 8.°); — *Storia del Simbolo degli apostoli con osservazioni critiche* (ivi, 1702, in 8.°); tradotta in latino da Goffredo Olearius (1706-1708).

** KING (Guglielmo), pubblicista inglese, n. a Stepney nel 1685; fatti gli studi in Oxford, concorse per una cattedra nell'università l'a. 1722, ma non avendola conseguita passò subito in Irlanda; i suoi detrattori lo accusarono di aver venduto le sue opinioni e la sua penna in quel paese, ma ei si purgò luminosamente di tali biasimi. Ivi pubblicò un poema epico: *il Toast*, sotto il nome di Scheffer, satira politica che fu donata a' suoi amici ma non messa in vendita. Nel 1749 lesse nel teatro di Oxford un discorso latino che fu grandemente applaudito, ma quando uscì fuori per le stampe diede origine a gravi censure dei nemici dell'autore; ma se ebbe nemici, non mancò di dotti e ragguardevoli amici ed estimatori, e morì nel 1763. Tra le opere riconosciute per sue troviamo ricordo delle seguenti: *Miltoni epistola ad Pollionem*; — *Sermo pedestris*; — *Scamnum, ecloga*; — *Templum libertatis*; — *Tres oratiunculæ*; — *Epistola Objurgatoria*; — *Antonietti ducis Corscorum*, ecc.; — *Elogium Jacci etonensis*; — *Aviti epistola ad Perillam*, ecc.; — *Oratiuncula habita in domo convocationis oxon.*, ecc. — Egli stesso in una sua *Apologia* si dichiarò autore del *Dreamer*.

** KING (Gio. Glen), ecclesiastico inglese, n. a Norfolk nel 1731, m. a Wormley nel 1787, dopo essere stato custode delle medaglie dell'imperadrice di Russia. È autore dell'opera intitolata: *Riti e ceremonie della chiesa greca* (1772, in 4.°, fig.).

** KING (Odoardo), dotto inglese, n. nella contea di Norfolk nel 1735; fu cancelliere di Lynn, socio dell'accademia reale, e di quella degli antiquari, e morì nel 1807. Scrisse varie opere tanto di erudizione che di critica, ma in questa seconda facoltà fu troppo credulo e singolare in certe opinioni. La più considerevole sua opera intitolasi: *Munimenta antiqua*, in 4 vol. in fogl. l'ultimo de' quali non è compiuto. Pare che anche fosse lodato il suo *Saggio sul governo inglese*, pubblicato nel 1767, poichè in quell'anno medesimo la società reale lo ascrisse tra' suoi membri.

** KING (sir Riccardo), vice ammiraglio inglese, n. nel 1774; entrato da giovanetto nell'armata, come fu giunto all'età designata dalle leggi militari fu fatto capitano ed ebbe il comando d'una fregata; con molta lode combattè in parecchie avvisaglie contro i francesi e particolarmente nel 1797 s'impadronì della nave la *Ville de Lorient*, e poi vinse un conflitto contro due altre che uscivan da Texel con genti ed armi dirizzate alla volta d'Irlanda. Intervenne alla battaglia di Trafalgar. Nel 1816 fu nominato baronetto, nel 1821 vice ammiraglio, e nel 1833 gran croce dell'ordine del Bagno, e morì a Shernees nel 1834.

KING (Pietro), pari d'Inghilterra, n. nel 1775, m. a Londra nel 1833; si fece chiaro per alcune opere d'economia politica; fra le altre: *Riflessioni sul ristrignimento della banca ne' suoi pagamenti in specie*; — *Discorso sul bill Stanhope concernente le ghinee e le cambiali*. Gli dobbiamo pure saper grado dell'avere scritto: *la Vita di Locke* con alcuni estratti delle sue lettere, ecc. (2.ª edizione 1830, in 8.°). Lord King era uno de' suoi discendenti.

KINGSTON (Elisabetta CHUDLEIG, duchessa di), dama inglese, celebre per la singolarità di sue avventure; nacque nel 1720 nel Devonshire, da antica e nobile famiglia. Nominata, ancora giovine, damigella d'onore della principessa di Galles; fu ben presto circondata d'adoratori. Nel numero di questi ella prediliesse il duca Hamilton; tuttavia ad istigazione di sua zia, sposò il capitano Hervey figlio del duca di Bristol; ma non potè convivere col marito, da cui ebbe un figlio, dopo di che all'amichevole si separarono. Ella risolse allora di viaggiare, e mandando fuori un avviso inserito nei giornali chiese un compagno, che presentossi, ond'ella con esso lui partì, ma poco stette a sdegnarsi con lui. Trovò accoglienza molto favorevole dal gran Federigo a Berlino e dall'elettrice a Dresda. Ritornata in Inghilterra lady Hervey fece sottrarre l'atto che provava il suo matrimonio, lo fece nuovamente rivivere all'annunzio che suo marito, divenuto conte di Bristol, era pericolosamente malato, e non tardò a pentirsi di questa seconda giunteria che le impedì di accettare la mano del duca di Kingston. Dopo molti ostacoli ottenne il divorzio che ella con gran ressa chiedeva, e rimaritossi incontanente col

duca di Kingston; ma non potè viver con esso lui: rimasa vedova e ricca di inestimabili facoltà volle dividerle a Roma con un preteso principe d'Albania, chiamato Zannovich che fu poi riconosciuto per uno impostore. Invescatasi, poco tempo appresso, in un processo contro la famiglia del duca di Kingston, fu dichiarata bigama, perdè il titolo di duchessa, ma fu mantenuta ne' suoi beni. Ritornò allora in Italia, andò in Russia dove Caterina II.ª l'accolse nel modo il più lusinghiero, in Polonia, dove seppe spirare nel cor del principe di Radziwill un grand'amore; e finalmente andò a morire nel magnifico castello di S. Assise, presso Fontainebleau nel 1788. Su questa dama fu pubblicato: *Ragguagli autentici e particolari sull'ultima duchessa di kingston*, in inglese (Londra, 1788, in 8.º); — *Storia della vita e delle avventure della duchessa di Kingston* (Londra, colla data di Parigi, 1789, in 8.º, o 2 vol. in 12.º); — *La duchessa di Kingston* o *Memorie di una inglese celebre*, di Faverolles (Parigi, 1815, 4 vol. in 12.º).

** KINSBERGEN (il conte Gio. Enrico van), ammiraglio olandese e scienziato, n. nel 1735 a Doesbourg in Gheldria di nobil casato; entrato nella milizia fin dall'età di anni 9, era vice ammiraglio nel 1767, al tempo della guerra tra la Russia e la Turchia, e con la buona grazia del suo sovrano passò agli stipendi di Caterina II, che gli confidò il comando di un'armata, colla quale ottenne una importante vittoria nel mar Nero, facendo in tale congiuntura sperimento di una sua ingegnosa manovra che fu poscia adottata in tutta Europa. Nel 1776 tornò in patria, dove fu mandato a trattar della pace con l'imperator di Marocco. Nella guerra dell'Olanda con l'Inghilterra comandò una squadra di sette vascelli e fu gran parte della vittoria di Doggersbunck, onde poi da Luigi Bonaparte re d'Olanda, a cagion d'onore gli fu dato il titolo di conte di Doggersbunck insieme con la dignità di ciambellano e senatore, benchè il Kinsbergen in sulle prime occupazioni delle armi francesi sotto Dumouriez avesse dato opera a respingerle dalla patria e poi si fosse raccolto a vivere in condizione privata in una sua terra in Appeldoorn, dove fece stabil dimora per tutto il rimanente della sua vita che si estinse nel 1820. Lasciò fama onoratissima di sè non pure come valoroso in armi, ma come benefico fondatore dell'istituto di marineria olandese, di quello dei sordi-muti di Groninga, delle accademie di Utrecht, di Harderwich, ecc. Fu socio delle principali dotte accademie di Europa e le *carte* e le *opere* ch'ei pubblicò sotto il nome de' suoi discepoli son tenute in conto di classiche. È soprammodo stimata la *Descrizione dell'Arcipelago* tradotta in tedesco nel 1793.

** KINSCHOT (Enrico), giureconsulto, n. a Turnhout, vicino ad Anversa nel 1541, m. a Brusselles nel 1608; pubblicò: *Consilia juris* (1633), opera che fu accresciuta dal suo figliuolo Francesco, cancelliere del Brabante, m. nel 1634 (Brusselles, 1634). — Niccolò, altro figlio di Enrico, n. a Delft nel 1584, m. nel 1660; sottentrò ad Ugo Grozio come uffiziale di Olanda, e molto saviamente si resse in tempi difficili. — Orlando, cugino del precedente, è autore di buone *poesie* pubblicate nelle *Deliciæ poeticæ* di van Santen.

** KINSKI (Francesco-Giuseppe), generale austriaco ragguardevole per la teorica e per la pratica nell'arte della guerra, n. a Praga nel 1739 da illustre prosapia di Boemia; con gran profitto studiò nell'università di Vienna; inchinevole per natural vaghezza alle armi, lasciò lo studio delle leggi e vestì le militari divise in forma di volontario nel 1759 e intervenne alla guerra de' sett' anni. Fatto colonnello nel 1768, fondò a sue spese una scuola pel proprio reggimento, la quale poscia diè norma di altri istituti consimili: amando sempre di acquistare dottrina volle udire le lezioni del matematico Tessanek in Praga e viaggiò la Svizzera e la Germania. Dopo la pace di Teschen fu nominato sotto direttore e poi direttore dell'accademia militare di Vienna-Neustadt, che fu riordinata secondo i suoi proposti, e da Giuseppe II ebbe titolo di ciambellano e grado di feld-maresciallo-luogotenente (1785). Dalla sua scuola uscirono i migliori uffiziali che in processo di tempo illustrarono l'esercito austriaco. Negli anni che seguitarono compartendo la vita tra l'ammaestramento, e il servigio dell'armi nel campo secondo dimandava il bisogno per le guerre che l'Austria ebbe a combattere contro la Francia, continuò a fare onerato ed illustre il suo nome, e morì nel 1805 a Vienna. I suoi discepoli riconoscenti gli rizzarono un monumento, e le seguenti opere da lui dettate, avute in grande estimazione, passarono come classiche elementari nell'esercito germanico: *Compendio elementare di ciò che spetta al servigio militare* (1798); — *Miscellanee* (1786); — *Principj generali sulla pubblica istruzione*, e *principalmente sulla istruzione militare* (1787). — Il suo fratello Giuseppe, anch'esso generale austriaco dei più riputati, fu assai caro a Giuseppe II; lo seguì nella guerra della successione; fu governatore di Vienna, ed ivi morì nel 1804.

** KINSKOT (Gaspero), n. all'Aja nel 1622, m. ivi nel 1649; Trattò con lode le belle lettere e la giurisprudenza. Fu uno de' deputati degli Stati generali per la pace di Westfalia. Abbiamo di lui: *Poesie latine* (4 libri, Aja, 1685, in 12.º).

** KIOEPING (Niccolò MATSON), viaggiatore svedese, n. nel 1630. Nel 1648 partì per le grandi Indie come semplice marinaio; visitò i paesi dell'Asia e dell'Africa e fu il primo che ne designasse il clima, le produzioni, i costumi. Tornato in Svezia nel 1656, fu addetto all'armata navale; militò con lode nelle guerre del 1657 e 58, e morì nel 1667. La *Relazione* de' suoi viaggi fu pubblicata a Visingsoe nel 1674.

KIOSEM o KEUTSCHEM, vale a dire sultana, avola di Maometto IV, sultano in età di 8 anni; ebbe la reggenza dell'impero. Ma, insofferente della possanza di Lerkhann, madre del principino, volle torgli il trono, per darlo ad un altro de' suoi nepoti, Solimano, orbato della madre. Ordinatrice di questa congiura, di cui Bectas, agà de' giannizzeri, fu l'istrumento, ella perì vittima di sua ambizione, strangolata dagli icogiani, secondo l'ordine del gran visir Sinan-Pacha, nel 1648, in età di 80 anni.

KIPLING (Tommaso), teologo inglese, scolare di Cambridge, m. nel 1822; pubblicò: *Codex Theodori Bezæ, cantabrigiensis, evang. et apost. acta complectens, quadratis litt. græco-lat.*, ecc. (Cambridge, 1793, 2 vol. grossi in fol.); — *Articles of the church of England proved not to be calvinistic*, ecc.

KIPPING (Enrico), latinamente *Kippingius*, filologo tedesco, n. a Rostok verso il 1623, m. nel 1678, conrettore dell'accademia di Brema; lasciò fra le altre opere: *Antiq. roman. libri IV* (Leida,

1713, 3 vol. in 8.°); — *Supplemento alla Storia ecclesiastica di Giovanni Papo*, in tedesco (1677, in fol.). Enrico Ernesto Heeren pubblicò: *Oratio de Henr. Kippingio* (Brema, 1736, in 4.°).

KIPPIS (Andrea), biografo inglese, n. a Nottingham nel 1725, m. nel 1795; oltre un vol. di *Sermoni* e numerosi articoli in giornali, molto stimati, lasciò: *Vita del capitano Cook* (Londra, 1788, in 4.°). Gli dobbiamo pure la 2.ª ediz. della *Biografia britannica*, in inglese (1778-93, 5 vol. in fol.) opera preziosa.

KIRCK (Gottfredo), dotto astronomo, n. nel 1639 a Guben, nella Bassa Lusazia, m. nel 1710 a Berlino, dove il grande elettore Federigo I.° lo aveva nominato membro dell' accademia, direttore dell' osservatorio, ed astronomo regio; pubblicò le sue osservazioni sulla scienza da lui coltivata in numerose opere per cui possiam consultare la *Bibliografia astronomica* di Lalande (256-87). — Maria-Margherita WINCKELMANN, sua moglie, nata a Panitzsch, nell' Alta Lusazia, nel 1670, morta a Berlino nel 1720; ebbe parte nei lavori astronomici di suo marito. Di essa abbiamo 2 brevi scritti in tedesco, sulla posizione di Giove e di Saturno nel 1712 e sul loro congiungimento nell' anno seguente.

KIRCH (Christfried), figlio de' precedenti ed astronomo, ma più valente ancor di suo padre, n. a Guben nel 1694, m. a Berlino nel 1740, direttore dell' osservatorio, e membro dell' accademia delle scienze; era altresì socio delle accademie di Parigi e di Pietroburgo, e contava fra i suoi amici Bayer e Giuseppe Delisle. Abbiamo di lui: *Observationes astronomicæ selectiores* (Berlino, 1730, in 4.°), ed altre opere stimate, intorno alle quali possiam consultare la *Bibliografia* di Lalande.

KIRCHBERGER (Niccola-Antonio), barone di Liebistorf, n. nel 1739 a Berna, m. nel 1800; coltivò nelle campagne, quindi in mezzo a uffici importanti, le lettere, le scienze e la filosofia. Strinse amicizia con Zimmermann, col mistico Eckartshausen, con Daniele Bernouilli e finalmente con G. G. Rousseau, che parlò di lui nelle sue *Confessioni* (lib. XII). Ebbe pure un lungo commercio di lettere con Saint-Martin, su materie teosofiche. Abbiamo di Kirchberger un discorso sopra un atto generoso degli abitanti di Soleure, sotto il titolo di *Storia della virtù elvetica* (Basilea, 1765, in 8.°); ed una *Memoria* intorno all' agricoltura inserita nel giornale di Rozier del 1774. Scrisse inoltre nel 1790, in un foglio periodico contro una setta di *illuminanti* o *schiaritori* diretta da Federigo Nicolai.

✱✱ KIRCHER (Enrico), gesuita tedesco, n. a Nuys nel 1608; fu zelantissimo delle missioni cattoliche; volle istituirne per la Danimarca e pei luoghi circostanti che visitò a tale intento, ma tornato a Colonia, vinto dalle fatiche ed infermo, ivi chiuse la vita nel 1676. Scrisse *opere di controversia*, e *Sermoni*.

KIRCHER (Corrado), dotto filologo, n. ad Augsbourg; fu pastore in Ungheria, in Austria, in Baviera, ed in Franconia, e morì dopo all' anno 1622. Abbiamo di lui: *Concordantiæ Veteris Testamenti græcæ*, ecc. (Francfort, 1607, 2 vol. in 4.°); — *De concordantiarum biblicarum maxime Veteris Testamenti . . . . . . multiplici in sacrosancta theologia usu* (Wittemberg, 1622, in 4.°): il compendio dell' opera precedente non ebbe il grido che l' autore sperava.

KIRCHER (Atanasio), gesuita, uno dei più laboriosi e più dotti uomini di quest' ordine, n. a Geysen, presso Fulda nel 1602, m. a Roma nel 1680; trattò tutte le scienze: fisica, storia naturale, filosofia, matematiche, teologia, antichità, musica, lingue antiche e moderne; ma con questa erudizione straordinaria, che non era illuminata dalla critica, commise gravi errori. Le sue numerose opere si dividono in tre classi; 1.° Scienze fisiche e matematiche; 2.° Lingue e geroglifici; 3.° Storia ed antichità. Le principali sono: *Arca Noe* (Amsterdam, 1675, in fol.); — *Arithmologia sive de abditis numerorum mysteriis* (Roma, 1665, in 4.°); — *Ars magna lucis et umbræ* (Amsterdam, 1671); — *Ars magna sciendi* (ivi, 1669); — *China illustrata* (1667) tradotta in francese dal d' Alquié (1670); — *Latium, idest nova et parallela Latii tum veter., tum novi descriptio* (1671); — *Mundus subterraneus* (1678); — *Musurgia universalis* (1650); — *Ædipus ægyptiacus* (1652-54); — *Lingua ægyptiaca restituta* (1648) ecc. — ✱✱ Alle citate opere si vuole aggiungere il *Prodromus coptus sive ægyptianus*, ecc. (1636), e la *Lingua ægyptiaca restituta, sive Institutiones grammaticales et Lexicon copticum* (1644). Lo Champollion dice che l' Europa dotta dee in alcun modo saper grado al Kircher della cognizione della lingua copta. Benchè anche queste opere, come quasi tutte le altre sue, non siano senza molti errori, ma in queste, più che nelle altre, è da scusare, per la scarsità dei monumenti copti che era al suo tempo. Col suo ingegno inventivo ed ardito, immaginò macchine e strumenti per agevolare ai dotti i loro studi, le quali fan parte di quel prezioso museo scientifico ch' egli aveva raccolto nel collegio romano, il più bello che si fosse veduto giammai; del quale si può leggere la descrizione nel *Musæum Kircherianum* del P. Filippo Bonanni (v. q. nome).

✱✱ KIRCHER (Gio.), teologo del sec. XVII; pubblicò in latino le *Cagioni della sua conversione dal luteranismo alla religione cattolica*. I Luterani hanno fatto diverse risposte all' opera di Giovanni Kircker.

KIRCHMAIER (Tommaso), protestante, n. verso il 1511 a Straubing in Baviera, m. nel 1563 a Wisloch nel Palatinato; trasformò il suo nome in quello di *Naogeorgos*, secondo l' uso de' dotti del suo secolo. Levossi contro la chiesa romana con un accanimento che partecipava del furore. Ci asterremo dal citare le sue numerose opere perchè ora prive di qualunque importanza. Troviamo alcune poesie da lui scritte nelle *Deliciæ poetarum germanorum* tom. IV.

KIRCHMAIER (Giorgio-Gaspero), chimico, n. nel 1635 ad Offenheim in Franconia, m. nel 1700; erasi dato ancora alla mineralogia ed alla numismatica. Quanto alle sue molte opere possiam consultare Rotermund (*Supplemento* di Joecher) dove ne conta fino ad 87. Membro dell' accademia leopoldina, vi fu inscritto sotto il nome di *Fosforo* per avere egli fatto alcune ricerche sul fosforo.

KIRCHMAIER (Sebastiano), fratello del precedente, n. a Offenheim nel 1641, m. nel 1700; lasciò: *De papyro veterum* (Wittemberg, 1666, in 4.°); — *De causis odii inter Turcas et Persas irreconciliabilis* (1662) in persiano; — alcune *Poesie*, in ebraico, arabo, copto, armeno, turco, persiano, etiopico.

KRCHMANN (Gio.), dotto antiquario, n. nel 1575 a Lubecca, dove morì nel 1643 rettore dell' università; è autore delle opere seguenti: *De funeri-*

bus Romanor. libri IV (Leida, 1672); — *De annulis liber singularis*; — *Rudimenta reth.*; — alcune *Orazioni funebri*, ecc.

** KIRCHMANN (N.), professore di fisica a Pietroburgo; venne in celebrità per le sue esperienze sopra la materia elettrica e per la maniera di morte che pose fine ai suoi giorni li 6 agosto 1753. Egli aveva fatto un conduttore per trarne i fulmini: ne uscì un globo di fuoco nel momento che sperimentavalo e bruciógli la testa. In tale occasione alcuni fisici si avvisarono che i conduttori non fossero sempre un sicuro preservativo contro il fuoco del cielo.

** KIRCHMAYER (Gio.-Sigismondo), teologo protestante, n. a Allendorff nell' Assia l'a. 1674, m. nel 1749; fu professore di filosofia e di teologia a Marpurg. Abbiamo di lui molte *Dissertazioni accademiche*; — un *Trattato*, in latino, *contro gli Entusiasti*, ecc.

KIRKAL (Eduardo), incisore inglese, n. verso il 1700 a Sheffield; eseguì un gran numero di paesaggi, marine ed altri soggetti frai quali è d' uopo notare i *Cartoni di Raffaello* in 8 tavole; — *Apollo e Dafne*; e due *Marine* dietro il disegno di van der Velde il giovane.

** KIRKLAND (Tommaso), medico celebre assai, al suo tempo, nell' Inghilterra, m. in età di 77 anni ad Ashby nel 1798, e fu compianto dall' universale per la dottrina, per lo zelo e la generosità onde prese ad esercitare l' arte ippocratica. Fu della società reale di Edimburgo e pubblicò: un trattato sulle *cangrene* (1754); — un *Saggio sulla maniera di stagnare le emorragie* (1763); — un *Saggio sulle febbri* (1767); — *Osservazioni*, con *Appendice*, e *Supplemento* nelle quali segue le idee di Bilguer sull' uso delle amputazioni. Scrisse pure sulla *febbre puerperale*, sulle *malattie apoplettiche*, e *paralitiche*, e varie *memorie* nei giornali di medicina.

KIRKPATRICK (Giacomo), maggior generale inglese, m. nel 1812 nel Bengala, dove aveva passato la maggior parte della sua vita a servizio della compagnia delle Indie; godeva reputazione di valente in lettere orientali. Abbiamo di lui: *Biografia de' poeti persiani* (nel *New Asiatic Miscellany*, Calcutta, 1789); — *Descrizione del regno di Napoli* (Londra, 1811); — *Scelta di alcune lettere del sultano Tippoo-Saëb* (1811).

KIRMANI (Schehab-Eddyn-Aboul-Abbas-Ahmed-Mohy'-Eddyn-Yahya-Ben-Fadh'-Allah), n. a Marocco, m. in essa città nel 649 dell' eg. (1251); lasciò un' opera storica e geografica in 27 vol. sotto il titolo di *Mesalik-al-Absar fy Memalik-al-Amsar*.

KIRNBERGER (Gio.-Filippo), uno dei più dotti teorici della scuola armonica, n. nel 1721 a Saalfeld in Turingia, m. nel 1783; lasciò intorno all' arte sua un grandissimo numero di opere, delle quali trovasi la lista nel *Dizionario storico di Musica* di E.-L. Gerber. Le principali sono: *Arte della composizione pura*, ecc. 1774-77, 2 vol. in 4.°); — *Istruzione per la composizione del canto* (1782). Il suo metodo in cui semplicizzò e raccolse il sistema degli accordi di Rameau fu generalmente adottato in Alemagna.

KIRSTEN (Pietro), n. nel 1577 a Breslavia, m. nel 1640 primo medico della regina Cristina; aveva viaggiato in Alemagna, in Francia, nei Paesi Bassi, in Spagna, Italia, Grecia e fino nell' Alta Asia. Sapeva, a quanto dicesi, 26 lingue, fra le altre l' araba, della quale si adoperò a diffondere lo studio in Alemagna, pubblicando diverse opere elementari, e per la stampa delle medesime fece fondere caratteri nuovi a sue spese. Citansi particolarmente fra le altre *Decas sacra canticorum et carminum arabicorum*, ecc. (Breslavia, 1609, in 8.°); — *Liber secundus Canonis Avicennæ arabic.*, ecc. (1609); — *Notæ in Evangel. S. Mattæi ex collatione textorum*, (greco-latino ivi, 1611, in fol.).

** KIRSTEN (Giorgio), latinamente *Kirstenius*, valente medico e dotto naturalista, n. a Stettin nel 1613, m. nel 1660; fece lungo tempo e con applauso pubblici esercizi sopra la fisica, la medicina, la botanica, l' anatomia, ecc. Abbiamo di lui: *Exercitationes phytologicæ* (Stettin, 1651, in 4.°); ed altre opere.

** KIRSTEN (Michele), celebre filologo, e uomo dotto in medicina, in fisica, in matematiche, in astronomia, ecc., n. nel 1620 a Beraun in Moravia; studiò in Breslavia e in Rostock. Passato a Stettin aiutò Lorenzo Eichstad suo ospite nella compilazione delle sue tavole astronomiche; visitò i paesi settentrionali dell' Europa, nè volle mai accettar varie cattedre offertegli se prima non avesse veduto la Italia, nella quale si condusse l' a. 1650 e 3 anni dopo prese la laurea in Padova. Assunse allora in Amburgo la cattedra di matematiche, alla quale poi s' aggiunse quella di fisica e fu rettore della scuola. Credendo autore di un libello anonimo pubblicato contro di lui il suo collega Rodolfo Capellus, lo ingiuriò con lo scritto; questi se ne richiamò al senato, e se non erano i suoi amici pronti ad acquetar le parti, ne avrebbe avuto gravi rammarichi; e morì nel 1678. Scrisse varie *poesie* latine, per le quali il Placcio gli dà lode d' uno dei primi poeti del suo tempo; — *Memoria bibliothecæ Hamburgensis*, ecc. Lasciò *note* su tutte le parti delle scienze.

KIRWAN (Riccardo), celebre chimico, n. in Irlanda, m. nel 1812; die' il suo nome alla società Kirwaniana, istituita recentemente a Dublino. Quasi tutte le scienze naturali gli debbono saper grado di qualche loro progresso. Lasciò un gran numero di opere stimate, sulla geologia, mineralogia, chimica ed anche sulla metafisica e sulla logica: se ne trovano alcune nelle *Transazioni filosofiche* d' Irlanda; possiamo minutamente saper delle altre nella *Biblioteca britannica*. Non citeremo che le seguenti: *Estimazione della temperatura di vari gradi di latitudine*, tradotta in francese da Adet (Parigi, 1789, in 8.°); — *Esperienze sulla nuova terra trovata presso Stronthian, in Scozia*, nel 1794: la stronziana è posta adesso nel numero delle terre elementari; — *Saggio sul flogisto e sulla costituzione degli acidi*, tradotto in francese da madama Lavoisier, con note di Lavoisier, Laplace, Monge, Berthollet (1788, in 8.°); — *Logica* (1809, 2 vol. in 8.°); — *Saggio di metafisica*, ecc. (1809, in 8.°) ecc.

** KISKA DE CIECHANOWIECZ (Gio.), cavaliere polacco, per quanto si crede, o meglio della Lituania; fu discepolo del famoso Castalion, alla memoria del quale fece ergere un monumento dopo la sua morte. Pervenuto all' età d' esser messo ne' pubblici carichi, fu presidente generale nella Samogizia, castellano in Wilma e governatore di Bressici. Salì a tal dovizia e possanza, a detta di Sandio, che fu fatto signore di 70 città o borghi e di 400 villaggi. Protesse i sociniani, e per essi fabbricò e fondò molte chiese. Morì nel 1592. Sono di lui alcune *Lettere* indirizzate alle chiese sociniane.

KITE (Carlo), chirurgo inglese, n. circa il 1768 a Gravesend, nella contea di Kent, dove morì circa il 1811; fatti buoni studi, meritò nome di valente chirurgo, e pubblicò utili opere, delle quali citeremo: *Sugli spedienti di richiamare a vita gli asfittici* (1788, in 8.°); — *Saggi ed osservazioni fisiologiche e mediche sulla sommersione degli animali*, ecc. (1795, in 8.°); — diverse *Memorie, Discorsi ed articoli* in materia medica e chirurgica.

KIUPERLI. — V. KOPROLI.

KIZIL-ARSLAN (Othmano), 3.° principe della generazione degli Atabeki-Ildekouzidi o Pehlevanidi; succedette a suo fratello Pehlevan Mohammed, nel governo dell'Adzerbaïdjan, l'a. 582 dell'eg. (1186). Ma sua moglie Katiba Catoun avendolo eccitato a sollevarsi contro i sultani selgiucidi di Persia, entrò nell'Irak, si recò in mano la somma delle cose, non lasciando a Thogrul III che il titolo di sultano, e continuò la guerra; in sulle prime la fortuna gli arrise, ma vedendo poi che questa cessava di essergli favorevole, corruppe parecchi emiri che rinchiusero Thogrul in un forte. Allora nulla più lo ritenne; ascese sul trono ad Hamadan, fece coniare monete e pregare in suo nome, ma la maggior parte de' suoi principali officiali ed il suo stesso nipote invidi o spaventati dalla usurpazione cospirarono contro di lui e lo condussero a morte con 30 pugnalate nel 587 dell'eg. (1181).

KLAPROTH (Martino-Enrico), celebre chimico, n. nel 1743 a Berlino, m. nella stessa città nel 1817; fece fare grandi profitti alla mineralogia per le sue scoperte e sopratutto pei suoi modi particolari d'analisi che furono utilissimi a parecchi chimici francesi. Oltre un gran numero di scritti nel *Giornale di fisica*, negli *Annali di chimica*, nel *Giornale delle miniere* ed altre collezioni scientifiche, egli compilò un sistema mineralogico, e lasciò: *Memoria di chimica*, tradotta in francese da Tassaërt (Parigi, 1807, 2 vol. in 8.°); — *Dizionario di chimica*, in comune con Wolf (4 vol. in 8.°), tradotto in francese da Bouillon-Lagrange e Vogel (1810). Era professore di chimica, membro dell'accademia delle scienze di Berlino, socio dell'Istituto di Francia, ecc.

KLAPROTH (Enrico-Giulio), figlio del precedente, n. nel 1783 a Berlino; abbandonò lo studio della chimica e delle scienze fisiche, nelle quali aveva già fatto considerevoli avanzamenti per darsi di tutta forza a quello delle lingue orientali. Passò due anni nell'università di Halle, e si trasferì nel 1802 a Dresda, dove pubblicò i primi numeri del *Magazzino asiatico*, che lo levarono in grido per tutta Alemagna. Si condusse quindi a Veimar, indi a Pietroburgo, la cui accademia gli offerì un diploma di socio. Desiderando conoscere da se stesso quell'Asia, della quale egli sin da giovane aveva fatto l'obbietto delle sue curiose investigazioni, colse il destro per visitarla dell'ambasceria che i russi nel 1805 inviarono a Pechino. Questa legazione non potè addentrarsi nella Cina, ma Klaproth mise a profitto il suo viaggio per raccorre osservazioni sopra i linguaggi di tutti i popoli, coi quali questa lontana peregrinazione lo aveva messo in pratica, e per fare acquisto di un gran numero di libri cinesi, mantchou, mongoli e giapponesi. Egli si separò dall'ambasciata russa per esplorare una parte delle frontiere settentrionali della Cina, e ritornò a Pietroburgo nel 1807. L'accademia sodisfatta del frutto del suo viaggio, lo scelse esplorator delle montagne del Caucaso, che erano allora imperfettamente conosciute dai russi medesimi. Adempiè egregiamente a questo nuovo incarico, da cui non fu di ritorno che nel 1810. Alcune contrarietà gli posero il desiderio nell'animo di abbandonare allora la Russia ma non potè averne l'assenso prima del 1812. Nominato dal re di Prussia professore di lingue asiatiche a Berlino, gli avvenimenti del tempo non gli permisero di prender possesso della sua cattedra, e dietro la sua inchiesta gli fu data autorità di calare in Italia, dove continuò i suoi lavori scientifici. Ivi passò due anni e avviatosi nel 1815 a Parigi cogli alleati, concepì una così alta estimazione della Francia, che la riguardò fin d'allora come sua patria adottiva. Fu uno dei fondatori della società asiatica, ed uno de' principali collaboratori del suo *Giornale*, e giovò molto co' suoi molteplici lavori a propagare in Francia lo studio delle lingue asiatiche, che fino allora non vi erano state coltivate se non da pochi. Klaproth morì a Parigi nel 1835. Le sue opere più stimate sono: *Asia poliglotta o Classificazione de' popoli dell'Asia secondo l'affinità delle loro lingue*, ecc. (Parigi, 1823, in 4.°, con un atlante); — *Memorie sull'Asia, contenenti ricerche storiche, geografiche e filologiche*, (1824-28, 3 vol. in 8.°); — *Specchio storico, geografico, etnografico e politico del Caucaso*, ecc. (1827, in 8.°); — *Nuovo Mitridate, o Classificazione sistematica di tutte le lingue conosciute*, ecc. — ** Se gli angusti termini di quest'opera non ne stringessero, avremmo ragionato più a lungo di questo solenne dotto; ma si potrà consultare un importante articolo intorno a lui nel *Supplem.* alla *Biogr. univer.*

KLASS (Federico-Cristiano), paesista e incisore, n. nel 1752 a Dresda; non ebbe a maestro che la natura e l'amor del lavoro; acquistò molta reputazione, ed i suoi paesaggi dipinti e disegnati si ricercano dagli amatori, come pure le sue vedute ad acqua forte il cui effetto è pittoresco.

KLASS (Carlo-Cristiano), fratello maggiore del precedente; si die' alla pittura storica; fu ispettore del gabinetto delle stampe di Dresda, e morì nel 1794.

KLAUBER (Ignazio-Sebastiano), incisore, n. nel 1753 ad Augsbourg, m. nel 1817 a Pietroburgo, professore all'accademia di belle arti e custode de' disegni e stampe del gabinetto imperiale; aveva preso lezioni da Wille a Parigi, e fu ammesso all'accademia nel 1787 sul saggio presentato de' ritratti di Vanloo e d'Allegrain. Incise ancora quelli dell'imperatrice Elisabetta, di Stanislao-Augusto re di Polonia, ecc.

** KLAUSWITZ (Benedetto-Amaddio), n. a Lipsia nel 1692, m. nel 1749; fu professore di teologia a Hall. Abbiamo di lui molte *Dissertazioni accademiche*; — *Spiegazioni di diversi luoghi della Bibbia*; — un *Trattato sopra la ragione e la sacra Scrittura*, ecc., in tedesco.

KLÉBER (Gio. Batt.), general francese, n. a Strasburgo nel 1754; si condusse da giovine a Parigi per impararvi l'architettura. Avendo avuto occasione di render servigio a due gentiluomini tedeschi, questi lo invitarono ad accompagnarli, e gli facilitaron l'accesso della scuola militare di Monaco. Kléber vi fece rapidi profitti e quando ne uscì, condotto a Vienna dal generale Kaunitz, ottenne un posto di sottoluogotenente nel suo reggimento. Nel termine di 7 anni, tolto congedo ritornò in Alsazia, e conseguì l'uffizio d'ispet-

tore dei pubblici edifizi a Befort. La rivoluzione aprì a Kléber una nuova e più splendida via: entrato in qualità di semplice granatiere in un battaglione di volontari dell'Alto Reno, fu ben presto nominato ajutante maggiore, poi ajutante generale durante l'assedio di Magonza, finalmente general di brigata; servì in questa qualità nella Vandea, e ad onta del molto merito suo, spiacque agli agenti della convenzione per aver fatto aperto l'orror dell'animo suo alle crudeli provvisioni, che facevano contro i vandesi. Tuttavia fu chiamato nuovamente a seguitare i vessilli e in picciol tempo innalzato al grado di generale di divisione, si coprì di gloria alla battaglia di Fleurus; essendosi avanzato su Mons conducendo tre divisioni, sforzò il passo della Roer, respinse il nemico sulla riva destra del Reno, ritornò su Maestricht, dove pose l'assedio, e vi entrò dopo ventotto giorni di aperto trinceramento. Nel 1795 diresse il passaggio del Reno nell'esercito di Sambra e Mosa, e quando questo corpo di armati fu costretto a battere la ritirata, egli la sostenne con imperturbabile costanza. L'anno seguente dopo avere eseguito il passaggio della Sieg mise in rotta le armi del principe di Wurtemberg sulle alture dell'Altenkirchen, battè quindi il general Kray a Kaldieck ed il generale di Wartensleben a Friedberg, ed assicurò le sue comunicazioni coll'esercito del Reno e della Mosella. Bonaparte, nominato generale in capo della spedizione d'Oriente, lo dimandò al direttorio per uno dei suoi comandanti di divisione. Kléber, ferito all'assalto d'Alessandria, ne ebbe poscia il comando. Non appena ebbe racquistate le forze ricomparve a capo della sua divisione; fe' parte della spedizione di Siria; s'impadronì del forte d'El-Arisch, e di Gaza; cooperò validamente alla presa di Giaffa; fu durante l'assedio di S. Gio. d'Acri mandato a respignere le armi del pascià di Naplouz e di Damasco, che accorrevano in soccorso di Djezzar; si onorò eminentemente nella battaglia del Monte Tabor; e quando fu tolto l'assedio d'Acri, comandò nella ritirata la retroguardia. Dopo la battaglia d'Aboukir, ad esso Bonaparte rimise il comando supremo. Era tale allora lo stato dell'esercito da non poter resistere alle forze del gran visir. Kléber fu d'avviso che l'ostinarsi a conservare l'Egitto sarebbe un tradire il ben della patria. Prese allora a far negoziati con l'intromissione di Sidney Smith, ed il loro effetto fu una convenzione stabilita con El-Arisch, in virtù della quale l'esercito doveva essere trasportato in Francia con armi e salmerie. Già parecchi degli articoli del trattato avevano ricevuto la loro esecuzione, ed il Cairo stava per rimanere sgombro, quando l'ammiraglio Keith scrisse a Kléber che il suo governo non riconosceva nessuna capitolazione a meno che l'esercito francese non acconsentisse a porre giù le armi, e non si rendesse prigioniero di guerra. Indignato, fece stampare la lettera dell'ammiraglio, con questa semplice postilla, servendo al tempo stesso di manifesto e di proclama: « Soldati! ad « un simile insulto non si risponde che con vitto-« rie. Preparatevi a combattere ». La miglior parte dell'esercito era allor congregata sotto le mura del Cairo; Kléber va incontro al gran visir nelle pianure delle *della Koubéh*; ordina con sommo accorgimento le genti che appena sommavano a 10,000 uomini; riporta la celebre vittoria di Heliopolis; incalza i numerosi avanzi delle soldatesche ottomane e le rincaccia nel deserto. Tuttavia una parte de' vinti, sotto la condotta di un pascià aveva cercato un rifugio al Cairo, e vi aveva sollevato la popolazione. Kléber fu costretto a riprendere questa capitale e ricominciare in qualche guisa la conquista dell'Egitto. Tale incarico non poteva esser superiore all'ingegno del generale nè al costante valore e devozione del suo esercito. Il Cairo fu ripreso e soggiogato l'Egitto intero, Kléber adoperavasi a consolidarvi il dominio francese con molto savi provvedimenti, quando fu trucidato il 14 giugno 1800 nel giardino del suo palazzo, da un giovine fanatico turco, chiamato Solimano che gli die' quattro pugnalate. Tale fu la fine d'uno dei più prodi generali che abbia vantato la rivoluzione. Alla grata cospicuità delle esterne sembianze s'aggregavano in lui l'ingegno e le qualità che impongono il rispetto e l'intera fiducia del soldato; probo e generoso, nemico delle violenze, delle vessazioni, del saccheggio, non contaminò d'alcun eccesso il suo nobile arringo. Il suo *Elogio funebre*, unito a quello del general Desaix, fu pubblicato da Garat (Parigi, 1800, in 8.º). Fourier allora membro dell'istituto d'Egitto, aveva già fatto inserire nella *Decade egiziana l'Orazione funebre* da esso letta nel giorno dei funerali di Kléber nel luglio 1799. Questo frammento fu ristampato nelle *Vittorie e conquiste*, ecc. (tom. XII). La sua statua in bronzo fu innalzata nel 1838 sur una delle piazze di Strasburgo.

** KLEBERG o CLEBERG (Gio.), cognominato *il buon tedesco*, n. a Berna o a Norimberga intorno al 1486; era a Lione nel 1533, ed ivi pose la sua dimora come mercadante o banchiere. Dopo una orribile caristia si fe' manifesta la sua beneficenza essendo corso un de' primi a soscriversi tra' fondatori di quella pia istituzione nota sotto il titolo di *Aumône générale*, per aiuto de' poveri, ecc. Francesco I ebbe più volte ricorso alla sua borsa, onde lo nominò suo cameriere ordinario. Nel 1544 fu eletto dai lionesi consigliere della città, e morì nel 1546 lasciando per testamento una parte dei suoi averi alla *Aumône*.

KLEEMANN (Cristiano-Federico-Carlo), pittore di storia naturale, n. nel 1735 ad Altdorf presso Norimberga, m. nel 1789; incise e miniò le tavole del *Catalogo sistematico de' coleopteri* disegnate da Voët, e pubblicò alcune opere che molto giovarono ai progressi dell'entomologia in Alemagna.

KLÉFEKER (Gio.), dotto magistrato d'Amburgo, n. in essa città nel 1698, m. nel 1775; lasciò fra l'altre opere: *Bibliotheca eruditorum præcocium*, ecc. (1717, in 8.º); — *Collezione delle leggi ed ordinanze d'Amburgo* (1765-73, 12 vol. in 8.º), in tedesco.

KLEIN (Giacomo-Teodoro), naturalista, n. a Koenigsberg nel 1685, m. a Danzica nel 1759; fu membro dell'accademia di Pietroburgo, della società reale di Londra, dell'istituto di Bologna. Oltre un gran numero di memorie nelle raccolte di queste accademie, lasciò molte opere divisate con poco metodo, ma necessarie ai naturalisti perchè contengono fatti nuovi o figure che non si trovano in altri libri. Le principali sono: *Naturalis dispositio echinodermatum* (Danzica, 1734, e Lipsia, 1778, in 4.º), tradotta in francese (Parigi, 1754, in 8.º); — *Historia piscium naturalis promovendæ*, ecc. (Lipsia, 1802, in 4.º).

** KLEIN (Ernesto-Ferdinando), dotto giureconsulto prussiano, risguardato tra' suoi connazionali come uno degli uomini che meglio giovarono ed illustrarono la patria, n. a Breslavia nel 1743, m.

nel 1810. Udì ad Halle le lezioni del celebre Nettelbladt. Tornato nel luogo natio vi prese a far professione d'avvocato, e acquistò fama pubblicando nel 1779 una raccolta di *Memorie* sulla giurisprudenza. Chiamato a Berlino collaborò nel nuovo *Codice* prussiano. Entrato fra' soci dell'accademia delle scienze ivi meritò il premio proposto all'autore che meglio scrivesse sull'*Autorità paterna*. Passò quindi ad Halle direttore dell'università, poi al tribunal supremo di Berlino, e sostenne altri onorevoli ufici. Oltre alle cose citate, abbiamo di lui: *Annali della legislazione e del diritto negli stati prussiani* (1788-1807); — *Principj del diritto penale tedesco e prussiano* (1799); — *Principj del diritto naturale* (1797); — *Sistema del diritto civile prussiano* (1801); — *Archivi del diritto criminale*, compilati in compagnia di Kleinschrod (v. q. nome); e un numero grande di operette, ecc.

** KLEIN (Federigo-Augusto), ecclesiastico protestante, n. a Friedrichstatt nel 1793, morto in verde età nel 1825, mentre meritamente grandeggiava la fama sua come scrittore filosofico ed uomo dabbene. Fu di spirito molto conciliativo e perciò s'era creato un sistema di razionale e di soprannaturale in fatto di religione assai specioso. Abbiamo di lui: *Lettere sul cristianesimo ed il protestantismo* (1817), scrittura molto notabile in quanto che disviluppa tutto il sistema religioso dell'autore; — *L'eloquenza del ministro della chiesa considerato qual ministro di Gesù Cristo* (1818); — *Dodici discorsi recitati nella chiesa di Jena* (1818); — *De loquendi formula*, ecc. (1816); — *Abbozzo di religiosità o Saggio di un nuovo sistema tra il razionale e il sovrannaturale* (1819); — *Sposizione del sistema dogmatico della chiesa evangelica protestante* (1822); e diverse opericciuole, ecc.

KLEIN (Bernardo) celebre maestro di musica, n. a Colonia nel 1794; arricchì l'arte che coltivava da scienziato di una gran copia di *Sonate di pianoforte*; — *d'Arie*, e *Canzoni divote*. Fra l'altre sue composizioni commendasi l'oratorio di *Giobbe* e la grand'opera di *Didone*, scritta nello stile di Gluck. Nel 1828 fu ricercato di comporre per la festa musicale di Colonia l'Oratorio di *Jephte*, che menò gran rumore; nel 1830, fece eseguire alla festa musicale di Halle l'oratorio di *David* che non ottenne meno liete accoglienze. Klein morì mentre ancora in lui vigoreggiava la vita nel 1832.

KLEINARTS. — V. CLENARD.

** KLEINSCHROD (Gallo-Luigi-Gaspero), celebre criminalista tedesco, n. nel 1762; sentito assai per tempo il bisogno di rinnovellare la giurisprudenza germanica, secondo le profonde e vere dottrine che Beccaria e Filangeri in Italia, Montesquieu in Francia avevan manifestate, tutto attese a quel nobile intento, nè desisteva dal meditarvi profondamente, mentrechè compiuto appena il corso degli studi era mandato dal principe vescovo di Erthal ad assistere alle sedute della camera imperiale di Vetzlar, e quindi nominato professore di diritto romano e di diritto criminale a Vurtzburgo, nè toccava i 23 anni dell'età sua, e indi a poco avea titolo di consigliere di stato. Il principe-vescovo soprannominato, poscia il granduca di Vurtzburgo gli commisero la revisione di nuovi codici che voller dare ai propri stati; ebbe dal re di Baviera nel 1814 l'ordine del merito civile, e morì nel 1824. Prima di merito e di fama tra le opere sue si vuol ricordare lo *Sviluppamento sistematico delle idee e delle verità fondamentali del diritto penale* (Erlangen, 1795-96, 3 vol.). Seguono poi: *Archivi del diritto criminale* (1798-1817), raccolta da lui fondata insieme ad altri insigni collaboratori; — *Nuovi archivi del diritto criminale* (1818), continuazione della precedente; — *Proposta del codice penale per gli Stati del Palatinato e di Baviera* (1802); — *Introduzione circostanziata alla teorica della giurisdizione penale secondo le clausole dell'atto della confederazione del Reno* (1813).

KLEIST (Evaldo-Cristiano di), chiaro poeta, che ha molto giovato a dar la novella forma alla lingua tedesca, n. nel 1715 a Zeblino in Pomerania, morì nel 1759 per ferite toccate nella battaglia di Kunnersdorf; non coltivò le lettere se non negli ozi che gli lasciava la guerra; e tuttavia salì ad un'altezza di fama, che ben potrebbe invidiare chiunque d'altra cosa non avesse fatto studio nella vita che del poetare. Pubblicò nel 1756 una raccolta di *Poesie* ristampate più volte; le principali edizioni sono quelle di Berlino (1782, in 8.°) e di Vienna (1789, in 8.°). Fra le opere di Kleist quella di cui si fa maggior conto si è il poema della *Primavera*, tradotto in francese da Huber nel 1766, nella *Scelta delle poesie tedesche*; da Niccola Beguelin (1781, in 8.°); e da Adriano de Sarrasin (1802, in 8.°).

** KLEIST (Enrico di), poeta tedesco illustre a pari del precedente, n. nel 1776 a Francfort sull'Oder; nella prima giovinezza militò anch'egli; poi si mise nello studio delle lettere, del diritto e della politica; fu addetto al ministero di commercio a Berlino sotto Strunsèe, indi fu mandato a Parigi per trattar di cose parte diplomatiche parte commerciali, dove si rimase fino a che nel 1806 non si ruppe la buona intelligenza che correa tra il re di Prussia e Napoleone. Allora ritornò al suo ufizio a Berlino, donde si partì al tempo della occupazione de' francesi, ma essendovi pocostante ritornato fu preso da essi considerandolo qual prigioniero di guerra: questo sopruso, questa manifesta lesione al diritto delle genti fe' trasmodare in furore, a detta di un suo biografo, quella forza di patria carità che già tutto lo aveva acceso. Tornato libero per la pace fermata a Tilsitt, si ridusse a Dresda, da Dresda a Praga, e da Praga conduceevasi a Vienna per combattere i francesi sotto le insegne austriache; ma la pace di Vienna lo costrinse a restituirsi in Prussia. Come avanzava negli anni la malinconia governava l'animo suo; s'aggiunse l'amore di una donna infermiccia, e malinconica al par di lui, chiamata madama Vogel, la quale fastidita della vita indusse il suo amante ad ucciderla, ed egli adempiuta la sua terribil promessa in una foresta presso Sans-Souci, si uccise al fianco dell'amata donna nel 1811. Le sue *Opere* furono raccolte e pubblicate a Berlino da Luigi Tieck nel 1820, in 3 vol. in 8.°. Grande egli è nella lirica ed anche nell'epica, ma, secondo il citato suo biografo, è drammatico solo di nome; tuttavia la sua tragedia: *La Famiglia di Schraffenstein*, ad onta delle mende che la oscurano, può parere un capo d'opera a molti lettori.

KLEIST DE NOLLENDORF (il conte), generale prussiano; militò sul Reno nel 1793; si fe' ragguardevole all'assedio di Magonza; combattè quindi contro i polacchi; fu mandato nel 1812 a far parte dell'esercito che si collegò coi francesi contro i russi; ricevè il grado di luogotenente generale en-

trando nel luogo del York, quando questi ebbe disertate le insegne; intervenne alla guerra del 1813 contro la Francia, ed il 30 marzo 1814 divisò il principale attacco di Parigi sui villaggi della Villetta e della Chapelle. Ricompensato dei suoi leali servigi col titolo di governatore del granducato di Berg, morì a Berlino nel 1823. — ** Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* ha i prenomi di Federico-Enrico-Ferdinando-Emilio, e si dice nato a Berlino nel 1765.

** KLENAU (Gio. barone di JANOWITZ, conte di), generale austriaco, n. in Boemia verso il 1760; era uffizial maggiore sul finire della guerra contro il turco; al cominciar di quella contro la Francia, militando sotto il general Wurmser fece belle prove di accorgimento e di valore. Nel 1794 addì 27 di luglio, sendo colonnello di dragoni, si difese coraggiosissimamente presso Liegi contro un nemico assai più forte di numero. Passato alle schiere di Italia nel 1796, e fatto primo aiutante di campo del Wurmser si trovò con lui chiuso in Mantova. Nel 1799 combattè pure in Italia in forma di general maggiore, e fra le altre imprese riportò somme lodi quando dopo la battaglia della Trebbia, mosse contro Bologna, dove tolse il modo al generale Hullin di ritrarsi sopra Firenze. Indi inseguendo le genti di Macdonald fece 1100 prigionieri, e poscia continuando il cammino dietro a Sestri sul Monte Braco, strinse il forte Santa Maria e bombardatolo per due giorni continui ebbe fatto prigioni 600 uomini che il presidiavano. Spintisi gli austriaci condotti dall'Hohenzollern fin presso Genova e venuti a mal partito co' francesi, Klenau arditamente si aperse un varco per lo mezzo alle schiere nemiche e si ridusse a salvamento. Nel 1800 chiamato a far parte dell'esercito di Germania ed avuta la dignità di feld maresciallo luogotenente, trovossi col Mack alla vergognosa capitolazione di Ulma, ma quando l'esercito sfilò innanzi a Napoleone questi volle onorare il Klenau di parole consolatrici; intervenne, con l'usato valore, alle battaglie di Aspern e di Wagram e meritò esser lodato nei giornaletti officiali; fatto generale di cavalleria nel 1813 non fu minore di sè alla grande battaglia di Lipsia. Dopo la capitolazione di Dresda conceduta da lui al maresciallo Gouvion-Saint-Cyr ma non ratificata dai monarchi alleati, non estimò dover più prender parte alla guerra, e in capo a qualche tempo nominato comandante della Moravia, ivi morì nel 1819.

** KLENGEL (Gio. Cristiano), pittore paesista tedesco, n. nel villaggio di Kesselsdorf in Sassonia l'a. 1751, da un semplice fittaiuolo, onde spesso nella fanciullezza ebbe a guardare gli armenti; ma intanto le sublimi scene della natura campestre si stampavano nella sua immaginativa. Il padre che non era poverissimo, scorte nel giovanetto felici disposizioni all'arte, il mandò a Dresda, dove fece rapidi avanzamenti nel disegno e meritò essere ammirato da Dietrich, che il vide copiare un Rembrandt nella galleria, e posto in lui molto affetto lo tolse nella sua scuola. Datosi al dipinger paesi, si perfettamente sentì la maniera del maestro, che spesso nelle vendite si sono confusi i quadri dell'uno e dell'altro. Nel 1786 l'accademia delle arti di Berlino lo elesse socio onorario, e l'anno seguente il re di Sassonia il mandò in Italia. In questa classica terra delle arti il suo ingegno salì alla sua maggior perfezione, e tornato in Sassonia la fama sua si fe' grande. Fu professore in quell'accademia di belle arti, e morì nel 1824. « Da lui » la Sassonia ebbe l'onore di esser risguardata come » la prima scuola della Germania in quanto al pae» saggio: Studiare e copiare i modelli; studiandoli e » copiandoli imparare a veder la natura: questo » era il fondamento delle sue lezioni, » così un suo biografo. Grande è il numero de' suoi quadri che adornano le castella di Russia e di Polonia; fece anche non pochi *ritratti* in piedi, ma poi lasciò del tutto quel genere, ed intagliò pure all' acqua forte.

KLERCK (Enrico di), pittore e poeta, n. verso il 1570 a Brusselles; mostrò ugual valore nel paesaggio che nella storia. L'ingegno che aveva naturato alla poesia valse molto a sviluppare ed a perfezionare il senso pittorico. Fra le altre opere citasi di lui una *Resurrezione di G. C.* di cui condusse Grenier un' incisione.

** KLETTEN (Giorgio-Ernesto di), medico tedesco, n. a Kitzingen nel 1750; nella guerra della Finlandia sotto Gustavo III fu primo medico dell' esercito; poi tenne cattedra in varie università, e morì a Vienna nel 1827. È autore della *Gazzetta medica mensile* (1789, 4 vol.); — del *Saggio di una Storia della propensione delle donne ad accrescere la propria bellezza* (1792); — delle *Idee critiche sul problema: Qual è il modo di esporre la medicina pratica che meglio consegua il suo fine?* (1789); — di una *Memoria per la critica delle opinioni di recente promulgate in medicina* (1801); e di vari opuscoli, ecc.

** KLEUKER (Gio. Federico), mitologo tedesco, che insieme con Rode si può risguardar come il più benemerito investigatore delle dottrine di Zoroastro; era nato a Osterode nel 1749; fu rettore della scuola di Osnabruck, poi lettor di teologia nell' università di Kiel, e morì nel 1827. Molte sono le cose scritte da lui, ma noi ci staremo contenti a divisare soltanto le cinque classi sotto le quali si trovano ordinate nell'articolo che di lui fa ricordo nel *Supplem.* alla *Biogr. univers.*, e son queste: 1.° Sulle religioni estranee al cristianesimo. 2.° Sul cristianesimo. 3.° Esegesi e traduzioni bibliche. 4.° Filosofia e teologia razionale. 5.° Opuscoli, compilazioni e articoli di raccolte.

KLINGENSTIERNA (Samuele), matematico e filosofo svedese, n. nel 1689 a Tolefors presso Linckoeping, m. nel 1785; percorse successivamente l' Alemagna, la Francia, l' Inghilterra; conobbe Wolf, Mairan, Clairaut, Fontenelle e si rendè chiaro nella loro società. Fatto ritorno in sua patria, professò le matematiche, educò il principe reale, stato poi Gustavo III; fu nominato quindi segretario di stato ed insignito dell' ordine della stella polare. Era membro o socio di parecchie accademie nazionali e straniere. Oltre parecchie memorie inserte nelle raccolte dell' accademia di Stockholm, della società d' Upsal, della società reale di Londra, e che quasi tutte annunziano un ingegno creatore, abbiamo di lui un' edizione latina degli *Elementi d' Euclide*; — una traduzione svedese della *Fisica di Muschenbroek*, ecc.

KLINGER (Federico-Massimiliano, cavaliere di), luogotenente generale agli stipendi di Russia, n. a Francfort nel 1753, m. a Pietroburgo nel 1831; non ebbe picciola parte in quel nuovo impulso dato alla letteratura tedesca da Goëthe, da Schiller, ed altri. Primo suo saggio fu *I Gemelli* dramma al modo di Shakespeare che ebbe grande favore. Oltre alcune opere drammatiche abbiamo ancora

di lui parecchi *Romanzi;* ed alcune *Considerazioni* e *Pensieri* su diversi soggetti di morale e di letteratura. Le sue *Opere* furono pubblicate nel 1819 a Koenigsberg, in 12 vol.

KLINGSPORRE (Maurizio di), feld-maresciallo svedese, m. nel 1820; in età provetta fece le sue prime prove nell'armi in Francia; e, ridottosi in patria nel 1788, fu adoperato nella guerra di Finlandia. Essendo sostituito nell' anno seguente al general Toll nel commissariato generale, ebbe per virtù del suo ufficio a provvedere ai bisogni dell' esercito fino alla pace di Werœle, e nel 1808 Gustavo IV gli affidò il comando in capo della Finlandia durante la funesta guerra ingaggiatasi con la Russia. Ad onta del suo ingegno e della sua prodezza, non poteva lungo tempo resistere al nemico, troppo superiore pel numero: le principali piazze della Finlandia furono tolte dai Russi, ed invano, avendo ricevuto alcuni rinforzi, riportò sovr'essi una segnalata vittoria a Kewolax: il sopraggiungere improvviso del generale Barclay di Tolly con nuove forze l' obbligò ad una ritirata nel corso della quale potè appena conservare deboli avanzi del suo esercito. In questa congiuntura non restava che una sola via di salute per la Svezia, quella di concluder la pace; e, siccome Gustavo Adolfo ricusava di ascoltare, rispetto a ciò verun consiglio, Klingsporre prese il violento partito di entrare presso al re, a dispetto di un espresso divieto. Una breve conferenza con questo principe gli bastò per indurlo a far rinunzia alla suprema autorità, onde seguitonne quel mutamento che pose sul trono il duca di Sudermania.

** KLINGSTET, pittore, nativo di Riga nella Livonia, m. a Parigi nel 1734 in età di 77 anni. Comechè si fosse iniziato alla professione dell' armi, non volle lasciare incolto l' ingegno che aveva ben disposto alla pittura. Le sue opere sono toccate pel consueto con inchiostro della China. Era eccellente nelle *Miniature*, e dava molto rilievo e carattere alle sue figure.

** KLINKENBERG (D.); alla fama onde godeva per le sue ample cognizioni in idraulica, aggiunse quella di esperto geografo ed astronomo. Negli *Archivi della società di Harlem* si trovano di lui parecchie *Memorie* di non picciol momento. Era membro della società batava delle scienze d' Harlem, e corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi. Morì all' Aja nel 1799 vecchio di 90 anni.

** KLINTBERG (Carlo di), dotto uomo di stato svedese, n. a Gefile nel 1767; fu in sulle prime addetto al collegio di commercio, e si bene meritò del suo ufficio, che nel 1817 fu fatto ministro delle finanze e del commercio, nella qual dignità molto giovò alla patria, onde fu onorato dell' ordine della stella polare, e poi dichiarato nobile; per la morte di Edelcrantz avvenuta nel 1821 passò a presiedere il tribunal di commercio; fe' parte di molti pubblici consigli, e presiedeva all' accademia delle scienze di Stockholm, dove lesse un importante discorso *Sui principali mutamenti dei diritti dei porti della Svezia tanto pei vascelli dello stato che per gli stranieri, dai tempi più remoti fino ai presenti*. Nel 1826 mentre dalla campagna faceva ritorno a Stockholm, i cavalli vinto il freno trassero in precipizio la sua carrozza, e tale accidente lo condusse a morte.

** KLOBUSICZKY (Pietro), arcivescovo di Kolocsa; nacque nel 1752, ed in età di 92 anni, nel 1843, nel paese di Pest, chiuse il corso della sua vita che fu esemplarissima. Di 18 anni entrò nell' ordine de' gesuiti, ma abolito questo dopo 6 mesi si trasferì nella diocesi di Gran Varadino ove ebbe la ventura di acquistarsi la protezione del vescovo Ladislao Kollavich che se lo tolse a segretario. Nominato questo nel 1787 arcivescovo di Kolocsa abbandonò Gran Varadino ed il Klobusiczky ve lo accompagnava; e da lì a non molto saliva alla dignità di suffraganeo parrocchiale di Kolocsa. Nel 1790 ottenne il seggio canonicale della stessa metropoli, e come tale era assiduamente a lato dell' arcivescovo suo protettore. Nel 1807 venne eletto a vescovo di Sathmar, e finalmente nel 1822 ad arcivescovo di Kolocsa.

KLOCKER (David), pittore, n. ad Hambourg nel 1629, m. nel 1698 a Stockholm; era stato segretario della legazione di Svezia al congresso di Westfalia. Ma in appresso, reputando come perduto il tempo che aveva dato alla diplomatica, si volse senza altra distrazione e senza riservatezza alla pittura, e meritò il favore dei sovrani che al suo tempo occuparono il trono di Svezia. Le sue pitture quasi tutte fatte pel palazzo reale di Stockholm, sono poco conosciute dagli stranieri, e meriterebbero d' essere assai più.

** KLOOSTERMANN, dipintor di ritratti valentissimo, n. in Annover nel 1656; dimorò a Londra e a Madrid, nelle quali città si procacciò bella e meritata fama, e non poche dovizie, che tutte però gli furono involate da una sua serva, onde pocostante ne morì di dolore. Tra' suoi ritratti, trovo assai commendato quello in piedi della *Regina Anna* d' Inghilterra che si conserva a Guildhall tra quei di Guglielmo III e della regina sua moglie.

KLOPSTOCK (Federico-Amadeo), celebre poeta, n. a Quedlimburgo nel 1724, m. nel 1803; aveva sin dai più verdi anni rivelato il suo ingegno con odi e pastorali piene di caldezza e di ispirazione. Prestamente ebbe concetto il disegno di dare un poema epico all' Alemagna; ma costretto a prendere uno stato onde vivere, si deliberò alla teologia ed andò per gli studi a Iena. Tuttavia non potè fin d'allora astenersi dal dare opera alla *Messiade* su cui voleva fondare la sua gloria. I tre primi canti che condusse a fine a Lipsia furono pubblicati dai suoi amici, senza a lui farne motto, nelle raccolte a Brema ed a Halle, nel 1748. Fin d' allora la sua reputazione si sparse per ogni dove, ed egli l'accrebbe ancora dettando alcune odi che saranno forse il suo primo titolo di gloria alla posterità: gli effetti chiaramente giustificarono la dirittura della sua vocazione. Egli ebbe per amici Bodmer, Breitenger e Gessner, e trovò nel conte di Bernsdorff un ammiratore che gli conciliò il favore del re di Danimarca, e gli ottenne una pensione. Egli allora potè porsi a tutt' uomo nel suo poema, che venne pubblicando partitamente, sempre accolto con entusiasmo. Klopstock adottò i principj della rivoluzione francese non appena ne corse intorno la fama, e per merito delle sue canzoni tutte spiranti amor patrio ebbe il titolo di cittadino di Francia, ma vi rinunziò come si fu accorto esser la civile libertà contaminata dall' orror delle stragi. Egli aveva tutte le virtù che onorano ed innalzano l'ingegno senza alcuno di quei vizi che deturpano sovente l' uomo di lettere. Oltre la sua *Messiade*, la cui traduzione francese più recente è quella di J. d' Horrer (Parigi, 1825-26, 3 vol. in 8.°), e le sue *Odi*, lasciò *Tragedie* stimate, ed un *Discorso* sulla lingua tedesca che dee molto

ai suoi sforzi ed alle sue felici innovazioni. Le *Opere di Klopstock* furono pubblicate a Lipsia (1798-1809, 7 vol. in 4.° fig.). Goeschen, editore di questa bella impressione, ne pubblicò un' altra ugualmente stimata in 10 vol. in 8.°, dal 1798 al 1806. Chi volesse maggiori ragguagli bibliografici può consultare il *Dizionario* di C.-H. Joerdens, come pure l' *Alemagna letteraria* di Meusel; lo rimettiamo ugualmente al *Dizionario bibliografico* di Ebert per l' indicazione delle varie versioni che furono fatte delle opere di questo sommo poeta. Era socio dell' istituto di Francia, dove Dacier lesse il suo *Elogio* nel 1803. — Margherita MOLLER, sua prima moglie; fu da esso disposata nel 1754 e soventi volte celebrata nelle sue odi sotto il nome poetico di *Cidli;* è più nota tuttavia sotto quello di *Meta;* ella morì nel 1758 nelle vicinanze d' Amburgo sua patria, lasciando vari componimenti, fra i quali ricordansi: *Lettere di morti ad alcuni vivi*, ed una tragedia della *Morte d' Abele.* Klopstock stesso pubblicò questi scritti sotto il titolo di *Opere postume di Margherita Klopstock*, e vi aggiunse alcune lettere da esso dirette alla defunta, come pure una *Vita* di questa donna sì teneramente amata.

KLOTZ (Cristiano-Adolfo), n. a Bischoffswerda nel 1738, m. nel 1771 a Berlino; lasciò un gran numero di opere che manifestano molto brio, ingegno, lettura ed erudizione; fra le altre: *i Costumi degli eruditi;* — *L' indole del secolo;* — *Le ridicolezze letterarie*, scritti faceti che gli suscitarono molti nemici (Altenbourg, 1761-62); — *Acta litteraria*, opera periodica, e parecchi altri scritti dei quali riunì alcuni sotto il titolo di *Opuscula varii argumenti.* Pubblicò sulla numismatica 3 volumetti che sono molto stimati dagli antiquari.

** KLOTZIO (Stefano), teologo luterano, n. a Lippstadt nel 1606, m. a Flensbourg nel 1668; governò in qualità di soprintendente generale le chiese de' ducati di Sleswick e d' Holstein, ed ebbe molto credito appresso Federigo III, re di Danimarca. Abbiamo di lui molte *Opere* di teologia e di metafisica, poco note.

** KLUBER (Giuseppe-Luigi), pubblicista tedesco, n. a Thann nel 1762; ebbe cattedra di giurisprudenza ad Erlangen, poi ad Eidelberga; passò quindi consiglier di stato a Carlsruhe, e nel 1817 consiglier d' ambasciata al servigio di Prussia; ma quando ebbe pubblicata nel 1822 la seconda edizione del suo *Diritto pubblico della confederazione germanica*, essendo stato accusato di eresia politica (sì troviamo scritto), si deliberò a torsi dagli stipendi prussiani, e morì nel 1840. Le opere che più gli fruttarono lode e celebrità, oltre alla citata, son queste: *Sunto dei carichi di referendario* (1808); — *Istruzione sulla crittografia* (1809); — *Ordinamento delle poste*, ecc. (1811); — *Atti del congresso di Vienna negli anni 1814 e 1815* (8 vol.); — *Atto finale del congresso di Vienna, ed atto della confederazione germanica* (2.ª ediz., 1818); — *Raccolta di documenti originali sul diritto pubblico della confederazione germanica* (3.ª ediz. 1830); — *Diritto delle genti dell' Europa moderna* (1819).

**KLUGE (Cristiano-Teofilo), predicatore tedesco e dotto in studi orientali, n. a Wittenberg nel 1742; professò lettere ebraiche nella scuola centrale di Meissen, dove anche fu pastore della chiesa di S. Affre. La molta sollecitudine che pose nell' esercizio di questi carichi poco agio gli lasciò di scrivere, onde pubblicò due sole disserlazioni: *De elegantia dictionis poeticæ in membris humanis effectuum loco positis;* e *De verbis Pauli ad Hebr. ὁ δὲ ἀγγέλων λαληθεὶς λόγος*, ecc.; e pochi *Sermoni.* Morì nel 1824.

KLUGE (Federigo-Guglielmo), professore al ginnasio di Breslau, dove morì nel 1833, in età di 52 anni; si acquistò fama in tutta Alemagna per un volume sul *Trattato della politica d' Aristotile*, e per un' opera *sul governo di Cartagine.* Gli dobbiamo ancora aver obbligo di un' edizione del *Periplo d' Annone*, e di una *Biografia del professor Wolf.*

** KLUGEL (Giorgio-Simone), professore di matematiche e di fisica ad Halle, dove morì nel 1812; era nato ad Amburgo nel 1739, ed aveva compiuto gli studi nell' università di Gottinga. Le più notabili opere da lui scritte son queste: *Magazzino di Annover;* — *Enciclopedia o Compendio di tutte le cognizioni più comuni* (6 vol., 3.ª ediz. Berlino 1806) con la continuazione di Stein (1806); — *Principj di Astronomia* (3.ª ediz. 1819); — *Cognizioni razionali usuali* (2.ª ediz., Lipsia, 1791), opera nella quale ebbe altri collaboratori; — *Dizionario delle matematiche* (3 vol., Lipsia, 1803-1808), continuato da Mollveide (1813) ma non compiuto.

** KLUIT (Adriano), storico e pubblicista olandese, n. a Dordrecht nel 1738; nell' accademia di Utrecht lasciò gli studi medici che aveva impresi, per seguire gli storici. Compiuto il corso nell' università ebbe cattedra a Rotterdam, all' Aja, ad Alckmaer, a Middelburgo, e finalmente a Leida dove lesse archeologia olandese, e storia diplomatica. Nel salir questa cattedra l' a. 1779 disse una prolusione: *Sul diritto ch' ebbero gli olandesi di sottrarsi al dominio di Filippo II, loro legittimo sovrano*, che diede argomento ad una importante contesa. Per certi altri suoi scritti fu privato del magistero nel 1795, ma ei non si ridisse delle sue opinioni. Nel 1806 fu fondata per lui una cattedra di statistica nel regno d' Olanda, perchè fu uomo di molta e svariata scienza, e di gran forza d' ingegno. Nella sventura che incolse alla città di Leida il giorno dodicesimo di gennaio dell' a. 1807, scoppiando in sulla sera un battello carico di polvere, la casa di Kluit ch' era ivi presso, tutta andò in ruina, ed egli insieme con la propria moglie, co' suoi libri e preziosi mss. vi rimase sepolto. Tra le opere sue principali trovo fatto ricordo delle seguenti: *Vindiciæ articuli ὁ, ἡ, τό, in Novo Testamento* (1768-1771); — un *Trattato sulle 70 settimane di Daniele*, intitolato *Vaticinium de Messia*, ecc. (1771); — *Historia critica comitatus Hollandiæ et Zelandiæ* (1777-82, 2 t. in 4.°); — *Economia politica dell' Olanda;* — *Storia dell' amministrazione politica dell' Olanda* (1802-05, 5 vol. in 8.°).

** KLUPFEL (Emmanuele-Cristoforo), ministro protestante, n. in Sassonia Gotha; passato in Francia per guidarvi come educatore il figlio del suo duca, strinse amicizia in Parigi con Grimm e G. G. Rousseau; rimpatriatosi riassunse il ministero ecclesiastico e fu presidente del ducato. L' a. 1776 fu l' ultimo della sua vita. Chiamato nel 1764 a compilare l' *Almanacco di Gotha* cominciò a dare a quell' opera una qualità letteraria, ed istruttiva, della quale si venne più sempre impinguando, onde anche a' dì nostri ha molto grido.

** KLUPFEL (Engelberto), teologo tedesco, n. nel 1733, m. nel 1811; pubblicò: *Nova bibliotheca eccles.*

Friburg. (1778-90, 7 vol. in 8.°); — *Institutiones theologicæ dogmaticæ* (1807, 2 vol.); — *Wollstaendige Sammlung,* importante ed intera collezione di tutti gli scritti promossi dagli editti di tolleranza e di riforma principalmente in Vienna (1781-86, 6 vol.).

** KMETH (Daniele), astronomo e matematico ungherese, dell' ordine delle scuole pie, n. a Bries nel 1785; ebbe il diploma di dottore nell' università di Pesth; mostratosi vaghissimo degli studi astronomici, i suoi superiori il mandarono all' osservatorio di Buda, dove meritò esser fatto sotto direttore, ma nata poi animosità tra esso ed il primo direttore, il celebre Pasquich, Kmeth, fu trasferito a legger matematiche pure ed applicate nell' accademia di Kachovic, dove in processo di tempo fe' manifesto con varie scritture il mal animo che portava al Pasquich, che fu difeso dal professore Schumacher; in mezzo a questa contesa il Kmeth fu colto da subitana morte nel 1825. Oltre a quanto scrisse nella detta quistione, abbiamo di lui: *Osservazioni astronomiche delle distanze al Zenit, e dell' ascensione diritta delle stelle fisse, del sole e dei pianeti* (1821); — *Astronomia popularis*, ecc. (1823).

** KNAPP (Giorgio-Cristiano), dotto tedesco, n. a Glaucha nel 1753; fatti con lode i primi studi ed eruditosi nelle tre lingue dotte, prese in Halle il grado di maestro in filosofia ed ebbe cattedra in divinità, cui poscia aggiunse il carico di direttore degli istituti di beneficenza fondati da Franke, nel buon reggimento de' quali si acquistò lode non minore di quella derivatagli d' altra parte come scrittore di grande chiarezza ed eleganza, spezialmente in latino. Nel 1806 e nel 1813 pei mutamenti francesi rimase privo della sua cattedra, e come uomo avverso ai nuovi dominatori, non passò que' tempi senza pericolo d' esser condotto in Francia come il suo costante amico Niemeyer. Nel 1816 fu fatto membro del concistoro, ed appartenne a molte società e accademie religiose. Meritò essere amato da' suoi discepoli con un senso quasi di venerazione, e morì nel 1825. È autore delle seguenti cose: *Continuazione della Storia degli istituti dei ministri evangelici alle Indie orientali per la conversione degli infedeli* (1799-1825, dal t. 55 al 72), ed è questa l' opera sua principale e che gli acquistò maggior fama; — *Scripta varii argumenti*, (2.ª ediz. 1823, 2 vol.); — una traduzione annotata dei *Salmi*, in tedesco (3.ª ediz. 1789); — vari *articoli*, nei giornali religiosi; — una edizione corretta del *Nuovo Testamento* in greco (1824, 3.ª ristampa), e vari opuscoli, ecc.

** KNAPTON (Giorgio), pittore di ritratti, incisore ad acqua forte, e negoziante di stampe, n. nel 1689 in Londra, ove fermò sua stanza. Associossi con Arturo Poud ed incisero e pubblicarono insieme una *Raccolta* considerabile di *stampe* sui disegni delle più celebri pitture d' Italia. Questa *Raccolta*, molto stimata dagli artefici, consta di 95 stampe, 27 delle quali sono di Knapton che soprammodo attese e valse a rappresentare con l' intaglio i *Paesi* del Guercino.

** KNAUSS (Federico di), meccanico tedesco, n. nel 1724 a Stuttgard; come gentiluomo era addetto ai paggi del langravio di Assia-Darmstadt, ma mentre i suoi compagni perdevano l' opera e il tempo negli studi della scherma e del ballo, egli attendeva alla statica, alla dinamica, così che in picciol tempo fu fatto dal langravio macchinista di corte. Con la buona grazia del suo signore prese a viaggiare. Venuto a Brusselles, si rendè cattolico ed entrò al servigio del principe Carlo di Lorena (1754); tre anni dopo passò a Vienna dove addetto al gabinetto imperiale di fisica, vi fabbricò molte belle macchine, ammirabili come capi d' opera, ed in particolare un automa che trascrive quanto gli si mette innanzi. La più parte di questi bei lavori fa bella mostra ancora nel gabinetto di Hofburg. Morì nel 1789. Pubblicò una *descrizione* de' suoi lavori meccanici (1780).

** KNAUSS (Gio.-Cristoforo), dotto ecclesiastico, consigliere e prelato d' Hirscha, direttore delle scuole di Wurtemberg, n. a Waiblingen nel 1709, m. nel 1796. È autore delle seguenti opere tutte stampate: *Geographia generalis*; — *Il diritto feudale naturale* o *Prova che il diritto feudale è il diritto universale e deriva dai principj del diritto naturale*; — *Spiegazione dell' Epistola di S. Giacomo*; — *Compendium logicæ, metaphysicæ, philosophiæ moralis*, ecc.

KNAUT (Cristoforo), botanico, n. nel 1638 ad Halle, m. nel 1694; lasciò: *Enumeratio plantarum circa Halam sponte provenientium* (Lipsia, 1689, in 8.°).

KNAUT (Cristiano), figlio del precedente, n. nel 1654, m. nel 1716; oltre alcuni opuscoli in tedesco sopra le antichità storiche e geografiche del paese d' Anhalt, lasciò: *Methodus plantarum genuina* (Halle, 1716, in 8.°).

** KNAUTH (Gio. Corrado), storico tedesco, n. intorno al 1670, m. nel 1736 storiografo dell' elettor di Sassonia. Alcune tra le opere sue non sono senza importanza; trovo fatto ricordo delle seguenti: *Le Antichità di Ballenstaedt* (1698); — *Prodromus Misniæ illustrandæ* (1715); — *Augustæ Beichlingiorum origines* (1717); — *Ad Schlegelium dissertatio epistolica qua* ἀποσπασμάτιον *ejus de Veteri Cella hinc inde illustratur* (1704); — *Quadro del convento di Alten-Zella* (1722); — *Gloriosa congiunzione delle due case d' Austria e di Sassonia* (1719); — *Istoria del convento di S.ª Affre* (1790), ecc.

** KNAUTH (Cristiano), storico e fecondo scrittor tedesco, n. a Goerlitz nel 1706; fu eletto nel 1741 pastore di Friedersdorf dove fece continua dimora e chiuse la vita nel 1784. Erasi procacciato una scelta biblioteca raccogliendovi tutti i libri che a' suoi studi storici abbisognavano, ed una collezione numismatica. La biblioteca gli fu distrutta da un incendio, ed egli sapientemente si pose di nuovo a raccorla. Tutto inteso sempre a' suoi studi, spesso gl' interveniva che per alcuni minuti perdeva pienamente la memoria di qualsivoglia cosa, che non fosse però appartenente alle scienze da lui coltivate; ciò si derivava dalle grandi distrazioni alle quali andava sottoposto anche nel vigore degli anni. Delle molte sue opere ricorderò le seguenti: *Annales typographici Lusatiæ Superioris* (1740); — *Cenno storico sulla chiesa di S. Niccolò a Goerlitz* (1740); — *Cenno storico sulle varie guise di governi dell' Alta Lusazia* (1776); — *Del tribunale wehmico dell' Alta Lusazia* (1765); — *De præstantia Gehlerorum gentis* (1755); — *Gabinetto numismatico dell' Alta Lusazia* (1745); — *Cenno storico sulla pace di Vestfalia*, ecc. (1748).

** KNAUTH (Gio. Cristiano), letterato tedesco, n. nel 1662; fu professor nella scuola della Croce a Dresda, e morì nel 1732. Scrisse varie opere pubbli-

cale per le stampe, tra le quali: *Chiragogus practicus, seu Grammatica practica*, ecc.; — *Carmina aurea Pythagoræ, græce et latine, cum analysi critica*; — *Carmina miscella, Inscriptiones*, ecc.; — *Biblia in versibus*; — *Analecta styli exemplis illustrata*.

** KNEBEL (Carlo-Luigi di), letterato e poeta tedesco, n. nel 1744 nel villaggio di Wallerstein sul confin della Svevia da una di quelle famiglie de' Paesi Bassi austriaci raccoltesi colà per professare liberamente la religion protestante; da giovane vestì le militari divise di Prussia (1764), ma dopo dieci anni fastidito della milizia chiese ed ottenne commiato, ed avendo intanto fatti buoni studi, e procacciatasi l'amicizia degli uomini che più a que' tempi florivano nella letteratura germanica, passò a Weimar dove il famoso Weiland lo presentò in corte. Fu scelto ad aio del giovane principe Costantino per accompagnarlo in Francia, e con essolui stette un anno a Parigi; ma la morte immatura del medesimo lo sciolse dal carico assunto. Continuò tuttavia a far dimora in Weimar tenuto in molta grazia nell'animo della principessa Anna Amelia tra que' sommi ingegni che accolti meritamente in quella corte facevano di Weimar un'Atene germanica. Non prima che l'età sua volgesse al cinquantesimo anno cominciò a pubblicare i propri versi che mostravano lo studioso ammiratore delle classiche eleganze latine. Quando ivi poscia apparve il Goethe come rinnovatore di tutta la moderna letteratura, il Knebel si partì di Weimar (nell'esordire del secol nostro), e fermata stanza a Ilmenau, ivi ebbe due figli da Luisa Ruhdorff che avea tolta in moglie, e tutto inteso alla educazione de' medesimi, passò a Iena, quando furono in età di imprendere gli studi accademici, ed ivi morì nonagenario nel 1834. Quanto al suo merito come scrittore udiamo il giudizio d'un suo biografo: « la sua frase è molle, facile, » corretta; ei la distende e la ristringe come gli » è in grado; il suo ritmo è pieno, sonoro, vi- » brante, e fassi sentire anche nelle più disarmo- » niche orecchie. Ma queste preziose qualità non » bastan di per sè sole a tener vece d'inspirazio- » ne ». Tuttavia pare a me ch'egli ben conoscesse se stesso poichè le sue principali cose sono traduzioni, come a dire: le *Elegie* di Properzio; — il poema della *Natura* di Lucrezio; — una imitazione del *Saul* di Alfieri, ecc. Nel lungo corso della sua vita vide rinnovellarsi le lettere all'antica venustà, poi cedere, sotto al poter del Goethe, la scuola classica alla romantica, e negli ultimi anni suoi cominciar di nuovo a tramontare la stella di quel sommo novatore per dar luogo forse a novelle dottrine. Nel 1836 fu pubblicata una edizione di tutte le *Opere* di Knebel. — KNEBEL (Carlo-Enrico di), canonico di Schwabach nel margraviato d'Anspach, n. in questa città nel 1748, m. nel 1799; pubblicò in francese alcune *poesie* anonime.

** KNEBEL (Emmanuele-Teofilo), medico tedesco, n. a Gorlitz nel 1772; si dottorò ed esercitò la medicina a Vittemberga, e morì nel 1809. Scrisse varie opere mediche e molti articoli nei giornali; lo Sprengel parla con lode de' suoi *Principj di una Semeiotica dell'arte ostetrica* (Breslavia, 1798, in 8.º). Se si avesse da giudicarne dal titolo parrebbe importante anco il suo *Saggio di una storia letteraria cronologica della medicina*.

** KNECHT (Giustino-Enrico), maestro di cappella tedesco più valente nella teorica che nella pratica, n. nel 1752 a Biberach da un cantore che fu il suo primo maestro. In età di a. 12 appena il giovanetto già componeva, ma d'uopo è dire più per istinto che per principj; tutto poi si diede allo studio del contrappunto, e Wieland ammirando le sue felici disposizioni lo ammaestrò nell'idioma d'Italia. Nel 1771 fu fatto precettore e direttor della musica nella sua patria. Fu in prima gran parteggiatore di Kirnberger; poi seguitò le idee di Vogler e tentò ridurle in sistema, ma l'opera che scrisse su tal proposito è poco diligente e troppo diffusa; ma tuttavia e con questo e con altri suoi scritti ha ben meritato dell'arte. La fama che s'era acquistata il fe' chiamare nel 1807 a Stuttgard per diriger la musica di corte, ma dopo alcun tempo se ne tornò a Biberach più sentendosi naturato alla musica sacra che alla profana, ed ivi morì nel 1817. Tra le sue composizioni musicali si ricordano vari *Salmi* ed *Esercizi*; tra le scritture di teorica i *Consigli per sonare l'organo*, e *dei benefizi fatti da Lutero alla musica e alla poesia*.

KNELLER (Gotfrido o Goffredo), celebre ritrattista, n. nel 1648 a Lubecca, m. nel 1723 a Londra, dove passò la maggior parte della sua vita; fu successivamente primo pittore di Carlo II, di Giacomo II, di Guglielmo e della regina Anna, che lo colmarono di benefizi e d'onori. I cortigiani e le damigelle vollero tutti che Kneller facesse loro il ritratto, sicchè egli, non potendo bastare a tante inchieste, fu sovente costretto ricorrere ai suoi scolari ed anche a' pittori poco noti di cui pagava debolmente i lavori. Egli fece i ritratti di quasi tutti i grandi personaggi del suo tempo, ma la posterità non ha in verun modo ratificato gli elogi e l'ammirazione che egli in gran parte acquistò dal capriccio e da una caduca celebrità. — ** La Galleria di Firenze ha il suo ritratto, dipinto di sua propria mano.

** KNESCHKE (Gio. Goffredo), dotto tedesco, n. nel 1766 a Zittau; compiè gli studi nell'università di Iena, aiutando la esiguità de' suoi averi con saggi risparmi, ed ottimamente apparò con certi suoi metodi assai speditivi il latino, il greco e l'ebraico. Passato a Vittemberga dov'ebbe il grado di maestro, fe' ritorno a Zittau ed entrò in una famiglia per precettore, indi nel ginnasio come sotto rettore, dove con molto utile de' suoi discepoli usò il suo metodo grammaticale, benchè non gli mancassero detrattori fra i propri colleghi. Nel 1802 fu fatto co-rettore, e morì nel 1828. Tra gli scritti da lui messi in luce si ricordano i seguenti: *De religione christiana a sexu muliebri per connubia propagata*, 11 memorie, (1817-22); — *De Olympia Fulvia Morata*, 3 memorie (1808-1809); *De rationibus quibus permotus Georgius Barbatus, dux Saxoniæ, animum induit Luthero ejusque asseclis infensissimum*, 2 memorie (1806); — *De gente Kohliana olim splendidissima*, 2 memorie (1805); — *Quid spectaverit Socrates in sermone cum Theodora meretrice habito*, 2 memorie (1800); — *De ætatis nostræ ingenio, ludis litterariis admodum contrario* (1801).

** KNIAZNIN (Francesco-Dionigi), poeta polacco assai celebre nella sua patria; nella lirica prevalse alle altre guise di poetare. Morì nei primi anni del secol nostro. Oltre alle versioni di antichi autori, ed a componimenti di vario genere, come odi, favole, idilli, scrisse: *Il Pallone*, poema in 2 canti; — *La madre a sua figlia sulla virtù*, poema mo-

rale; — *Il Romarino*, poema lirico, e due melodrammi. Le sue *Opere* furono raccolte e stampate nel 1823 a Wilna.

** KNIEP (Cristoforo-Enrico), pittor paesista tedesco molto valente, che sarebbe asceso al primato in quell'arte se gli fosse stata più amica la fortuna che sempre fe' cadere le sue speranze mentre meglio florivano; nacque nel 1748 a Hildesheim; povero di famiglia, ricco d'ingegno, apprese come potè meglio i principj dell'arte; il Krasinski principe vescovo di Ermeland gli assegnò una pensione mandandolo a studiare in Italia, ma per la improvvisa morte del suo protettore trovossi costretto a far lavoruzzi di poco momento per sovvenire alla sua miseria. Speranze di miglior fortuna il tramutarono da Roma a Napoli, ma anco in questa città, dove fece lunga dimora, e morì nel 1825, non potè mai avere agio bastante a far buon esercizio dell'arte. Trovò ivi però un protettore in Guglielmo Tischbein, che lo acconciò col Goethe quando questo insigne poeta, viaggiando la Sicilia, volle avere un artefice che gli disegnasse vedute. Speditissimo nel trattare la matita e i pennelli lasciò un numero grande di disegni e di quadretti; molti ne ha la casa Lichtenstein a Vienna, ma forse i più belli furono quelli che fece pel marchese Bèrio. Non poche sono anche le stampe che incise all' acqua forte.

** KNIEPSTROH (Gio.), volgarmente chiamato *Knipstrov*, uno de' più operosi propagatori della riforma, n. a Sondau in Slesia l'a. 1497; era francescano, e il superiore del suo convento facendo buona estimazione del non comune ingegno di lui lo mandò nel 1817 a Francfort perchè s'informasse e gli desse poi conto delle quistioni che ivi eran sorte sulle indulgenze. Kniepstroh ito colà si accostò alle nuove dottrine, onde i suoi superiori lo rilegarono nel convento di Piritz, in Pomerania, ma ivi più si accese nelle opinioni di Lutero e le divolgò nel convento e nella città, che così fu la prima della Pomerania a correre alla riforma come era già stata prima a venire nel cristianesimo; passò quindi a Stettin dove tolse mogile; indi si condusse a Stuttgard, ma se ne partì per non essere fatto vittima delle persecuzioni mosse contro i novatori dall'abate Valentino di Colberg, e riparatosi in Stralsunda ivi il suo apparire fu esiziale al cattolicismo, perchè era molto facondo e persuasivo oratore; ivi ebbe dignità di soprintendente generale, e cattedra di teologia; insegnò poi queste scienze a Greifswald ove sostenne una polemica con Frever, e morì a Wolgast nel 1556. Tra le sue opere si ricordano le seguenti: *Dell' uso da farsi dei beni ecclesiastici*; — *Pensieri contro l' Interim*, (di Carlo V), ecc.; — *Confutazione della dottrina di Osiander sulla giustificazione*; — *Saggio dell' arte di spiegare succintamente il catechismo*, ecc.

** KNIGGE (Adolfo-Francesco-Federico, barone di), filosofo e letterato tedesco, n. nell'Annoverese l'a. 1757, m. a Brema, dove apparteneva al capitolo della collegiale, nel 1796. Scrisse cose filosofiche, letterarie, e morali; trasse il suo maggior grido dal trattato *Del commercio con gli uomini*.

** KNIGGE (Filippo-Carlo, barone di), della stessa famiglia; ebbe vari onorevoli uffici nel paese d' Annover, e titolo di cavalier dell' impero da Francesco I. Nel 1766 passò di questa vita. È autore di opere latine, tra le quali ricordasi come la più considerevole la *Dissertatio inaugur. juridica, qua castri germanici natura et indoles exhibetur*.

** KNIGHT (Samuele), ecclesiastico inglese, cappellano di Giorgio II, n. a Londra nel 1674, m. nel 1646. Scrisse le *Vite* di *Erasmo* e di *Colet*, copiose di particolari notizie (1724, 1726).

** KNIGHT (Odoardo), comico inglese valentissimo nelle parti che noi chiameremmo del *caratterista*, n. a Birmingham nel 1774; studiò in prima la pittura, poi la lasciò per seguire il naturale istinto che avea sortito per la scena, ma nel suo primo sperimento a Newcastle-under-Line, sì romorose di fischi furono le accoglienze dell'uditorio che abbandonò per allora il teatro e tornò a' pennelli; poco andò ancora che più non potendo star saldo contro il suo antico desio, fattosi ardito, volle salir nuovamente l'ipposcenio a Raither picciola città del paese di Galles, e fu con felicissima ventura, benchè rappresentasse la stessa parte di prima. Brevemente: Ricevuto più per condiscendenza che per eletta dal direttore del teatro di York, ivi in picciol tempo acquistò sì fattamente il favor dell'universale, che per ogni bocca correva il suo nome; passò poi a Londra nel Teatro di Drury-Lane dove salì alla cima della sua fama, e morì nel 1826.

KNIGHT (Tommaso), altro comico inglese; abbandonò lo studio del foro per seguire il teatro, dove esordì con molto plauso nel 1795; prevaleva a tutti gli altri suoi meriti la fedeltà de' costumi. Morì nel 1820. Citansi di lui due opere drammatiche: *I ladri onesti* (1797, in 12.º); e *La porta a barriera* (1799, in 8.º).

** KNIGHT (Riccardo PAYNE), dotto archeologo e poeta inglese; provveduto a dovizia dei doni della fortuna prese a viaggiare; in Napoli fece raccolta delle anticaglie ercolanesi, e tornato in patria si compose una copiosa e bella collezione di rarità, che morendo nel 1824 lasciò in legato al museo britannico. Abbiamo di lui: *Saggio analitico sull' alfabeto greco* (1791); *Memorie sugli avanzi del culto di Priapo, e che ultimamente ancora esistevano a Isernia nel regno di Napoli* (1786), opera erudita, ma oscena; — *Il dipinger paesi* (1804); — *Gli avanzamenti del consorzio civile* (1796), poemi didascalici; — *Memoria sulla morte di Gio. Giacomo Fox* (1806); — *Revisione critica del mio poema sul dipinger paesi con un saggio*, ecc. (1795); — *Ricerche analitiche sui principj del gusto* (1805); e un numero fragrande di *Articoli*, ecc.

** KNIPHAUZEN (Dodone o Dodo di), generale olandese, n. nel 1582; entrò agli stipendi degli Stati Generali sotto gli ordini di Maurizio di Orange, e meritò molta lode nelle guerre dagli olandesi protestanti combattute contro gli spagnuoli; fatto colonnello della lega di Smalkalde, fu poi creato general maggiore nel 1621 quando il duca Cristiano di Brunswick mise in armi un esercito; ma venuto in ira al duca che biasimavalo d'essersi mal difeso contro gli imperiali fu imprigionato e corse pericolo di perdere il capo in sul ceppo; ma purgatosi di quell'accusa passò agli stipendi del conte di Mansfeldt; stette un anno prigioniero dell'inimico; si condusse a salvamento travestitosi da donna, e servì allora sotto i vessilli di Danimarca. Quando poi Gustavo Adolfo re di Svezia assunse nel 1630 il comando della lega protestante, Kniphauzen fu general maggiore delle sue genti, e salito ad altri gradi tra varie belle geste che fece impedì che gli imperiali non facessero tor l'as-

sedio dintorno a Colberg, e nel giorno della battaglia di Lutzen, morto Gustavo, l'esercito ebbe scampo per l'ardimento del duca Bernardo di Weimar e la prudenza e costanza di Kniphauzen (1632). Fatto maggior generale sotto il duca Bernardo, si recò in mano il castello di Lipsia e di Chemnitz. Nella battaglia ingaggiatasi presso il villaggio di Hessich-Oldendorf nel 12 giugno 1633 egli fu che guidando all'assalto i cavalli svedesi decise della vittoria. Nel 1636 ebbe il comando degli svedesi in Vestfalia, ma sorpreso dagli imperiali e salvatosi in camicia, andava raccogliendo le reliquie de' suoi, quando trovandosi assalito presso Osnabruk, disponevasi a disperata difesa; ma fu morto da un colpo di pistola.

** KNIPHOF (Gio. Girolamo), n. ad Erfurt nel 1704, dove fu bibliotecario, e professore di chirurgia e di botanica, e morì nel 1763. La principale delle opere sue intitolasi: *Botanica in originali*, ecc. (Erfurt, 1733-36; 2.a ediz. 1757 in fol.).

** KNITTEL (Gaspero), gesuita, n. nel 1644, m. a Telcz nel 1702; fu rettore dell'università di Praga e procurator provinciale presso la corte di Vienna. Scrisse tra altre opere: *Cosmographia elementaris propositionibus physico-mathematicis proposita* (2.a ediz. 1674); — *Via regia ad omnes artes et scientias* (3.a ediz. 1729).

** KNITTEL (Francesco-Antonio), dotto ministro protestante tedesco, n. nel 1721 a Salzthalen; cominciò nel ginnasio di Schoeningen con molta lode gli studi, e li ebbe compiuti ad Halle; la teologia, la filosofia, le lingue orientali, la fisica, le matematiche e la poesia furono obbietto di sue profonde meditazioni, ma quantunque sentisse molto innanzi del suo valore, in queste due ultime facoltà, tuttavia non debbe alle cose che in esse scrisse la fama onde il nome suo fu vestito. Nel 1753 era passato come archidiacono a Wolfenbuttel, ed ivi per incredibile diligenza e sapere, per mezzo ad ostacoli d'ogni maniera meritò essere fatto celebre appo tutti gli eruditi, mettendo in luce un palimpsesto del VI secolo, dove sotto il testo delle *Origini* di Isidoro di Siviglia si conteneva una parte del ms. della versione della *Bibbia* di Ulfila. Chiunque abbia contezza di tai lavori potrà solo fare la debita stima dell'importante fatica durata per otto anni continui dal Knittel, che alfine mandò fuori per le stampe di Brunswick nel 1762 il suo vol. in 4.o col titolo: *Ulfilæ versionem gothicam nonnullorum capitum epistolæ Pauli ad Romanos e litura manuscripti rescripti bibliothecæ Guelferbitanæ, cum variis monumentis ineditis eruit, commentatus est, deditque foras F. A. Knittel*. Delle altre opere minori di questo critico non farem conto, tanto più che o son esse di poco momento, o troppo sistematiche, perocchè fu uomo tutto pieno de' suoi principj e ritroso ad accostarsi alle altrui opinioni. Morì nel 1792.

** KNOBELSDORF (Hans-Giorgio-Venceslao), architetto prussiano, n. nel 1697; fu addetto in prima alla milizia, poi studiò la pittura e l'architettura. Il magno Federigo, quando era principe ereditario, bene si augurò del suo ingegno e fatto re il pose all'opra. Degli edifizi che fece, il più insigne è il *castello di San Souci*, luogo prediletto al monarca. Ci avanzano di lui anche vari dipinti e spezialmente ritratti e paesi. Come uomo fu assai ragguardevole, onde un suo coetaneo diceva di lui: « Se io avessi a dipinger la ragione sotto umane « forme, vorrei ritrarre Knobelsdorf ». Federigo scrisse il suo *Elogio*.

** KNOBELSDORF (A. F., barone di), feld-maresciallo prussiano, cavaliere dell'ordine dell'Aquila Nera e dell'Aquila Rossa, governatore di Custrin, m. a Berlino nel 1799 in età di 76 anni; aveva titolo di luogotenente generale, quando comandò, sull'esordire del 1793, il corpo ausiliare che allora andò a campo nel Brabante; ma ivi secondò debilmente l'esercito austriaco.

** KNOBELSDORF (de), uomo di stato; era ministro di Prussia a Costantinopoli, e nel 1791 trattò col reiss-effendi la pace. Nel 1806 ebbe presso a Napoleone un'ambasceria di grande importanza per tenere a bada l'imperadore onde la Prussia avesse agio di apparecchiarsi alla guerra; indi tornò in Prussia, dove pochi anni appresso chiuse la vita.

** KNOBELSDORF, general maggiore, della famiglia de' precedenti, n. a Wutlunow nel 1775, m. a Berlino nel 1826. Combattè nelle guerre contro la Francia, e spezialmente segnalossi nella battaglia di Auerstaedt nel 1806 essendo capitano di dragoni; il re che in lui avea molta fede, lo nominò nel 1818 ispettor generale della sua guardia.

** KNOCH (Giorgio-Ludolfo-Ottone), teologo tedesco, n. a Burgwedel nel 1705; fu predicator di corte a Brunswick, pastore a Riddagshausen e soprintendente a Quarum, e morì nel 1783. Fu uomo ragguardevole per acume, per erudizione e per critica; ne fan fede le seguenti opere sue: *Documenti storici e critici tratti dalla collezione delle Bibbie che trovasi nella biblioteca del principe di Brunswick* (1749-54); — *Biblioteca biblica*, ecc. (1752), due opuscoli.

** KNOEPKEN (Andrea), detto pure KNOP, KNOPF, e CNOPH, istitutore della riforma in Livonia; fu nato a Custrin, ma ignorasi in quale anno e di che gente. Amico di Bugenhagen (v. q. nome) era al par di lui maestro a Treplow su Riga quando amendue letto il libro di Lutero *De captivitate Babylonis*, di cattolici zelantissimi che erano, diventaron campioni della riforma religiosa, e Knoepken itosene a Riga, ivi più con lo scritto che con la voce si fe' banditore delle nuove dottrine. Uscì trionfante da un colloquio colà tenuto co' cattolici ed allora in quel paese diventò dominante la religion luterana e tollerata la cattolica. Morì supremo pastore della città nel 1881. Abbiamo di lui: *Interpretatio in epistolam ad Romanos, Rigæ apud Livonios prælecta ubi is pastorem agit ecclesiæ* (Wittemberg, 1814, in 8.o), rarissima; e vari *cantici* tra' quali il famoso *Herr Christ, du einger Gottes Sohn!* che va sotto il nome di Elisabetta Kreutziger.

** KNOES (Olao-Andreason), dotto svedese, n. in sul mezzo del sec. XVIII; il suo merito lo innalzò al grado di professore nel ginnasio di Skara nella provincia di Vestrogozia, dove morì nel 1804. Abbiamo di lui: *Storia dell'accademia d'Upsal*; — *Storia letteraria della Vestrogozia*; — alcuni *Discorsi* e *Lettere* stampate separatamente e inserite nei giornali di Gioerwell col quale teneva intimo commercio di lettere.

** KNOETZSCHER (Gio. Cristiano), dotto giureconsulto tedesco, n. a Freyberg nel 1764; a dispetto della fortuna, in età di a. 18 abbandonate le ragioni di commercio si pose a studio nell'università di Iena e si fe' dottore in diritto; la me-

moria che pubblicò *sulla condannagione dei malfattori ai lavori delle miniere* (1798), lo levò in molta fama e gli meritò la cattedra di giurisprudenza a Lipsia e il titolo di avvocato dell'elettor di Sassonia presso la corte suprema e il concistoro. Il nome suo si venne più sempre facendo chiaro per molte belle e dotte memorie che pose in luce, tra le quali è importante per la storia il *Saggio storico del vicariato dell'impero dalla Bolla Aurea in poi* (1796). L'anno 1808 fu l'ultimo di sua vita.

KNOLLE o KNOWLES (Roberto), designato dagli storici francesi sotto il nome di *Canolle*, generale inglese sotto Eduardo III, n. nella contea di Chester verso il 1317; penetrò nel 1349 nel Berri e nell'Auvergne, fu respinto, e prese parte l'anno seguente nella pugna de' trenta. Lo troviamo nel 1364 comandante una divisione dell'esercito che sconfisse i francesi ad Auray. Toccata poi anch'egli una rotta da Duguesclin, presso Pont-Villain, nel 1370, si ritrasse nel suo castello in Bretagna, più non osando comparire alla corte. Tuttavia lo vediamo ancora, in appresso, rendere grandi servigi alla patria e compiere la sua vita militare colla pacificazione della Guienna di cui era gran siniscalco. Morì in Inghilterra nel 1407.

•• KNOLLES (Riccardo), storico inglese; era maestro della scuola di Kent sul declinare del sec. XVI e morì a Sandwich nel 1610. Lasciò a stampa queste opere: *Grammat. lat. græc. hebr. compendium*, ecc.; — *Storia generale dei turchi, dalla loro origine fino all'innalzamento della famiglia Ottomana*, lavoro di anni 12 di fatiche, ristampato più volte e continuato; — *Vite e conquisti dei re e degli imperadori ottomani fino all'anno* 1610; — *Discorso compendioso sulle grandezze dell'impero turco*. Questo storico non è generalmente avuto in gran conto.

KNOLLIS (Francesco), uomo di stato inglese, n. a Grays nella contea d'Oxford; pose eccessivo zelo per la riforma, e fu adoperato da Eduardo VI e da Elisabetta in parecchie circostanze. Fu uno dei commissari nominati per istruire il processo di Maria Stuarda. Morì nel 1596, lasciando un trattato: *Against the usurpation of papal bishops* (1608, in 8.°), e *General survey of the isle of Wight*, recentemente stampata.

KNORR (Giorgio-Wolfgango), incisore tedesco, n. nel 1705 a Norimberga; imparò l'arte del tornitore, ma avuta occasione di leggere alcune buone opere, l'abbandonò per coltivare l'incisione e la storia naturale, nella quale scienza postergando ogni altro argomento, volle fosse quasi tutto posto il suo ingegno nel trattare il bulino. Morì nel 1761, lasciando imperfetta la sua principale opera: *Thesaurus rei herbariæ hortensisque universalis*, ecc. (Norimberga, 1750, in fol. con 301 tavola colorata).

KNORR DE ROSENROTH (Cristiano), barone tedesco, n. ad Alt-Rauten, presso Liegnitz nel 1636, m. nel 1689; aveva grande erudizione, che rivolse, con poco giudizio, verso le scienze rabbiniche cabalistiche. Fra le sue opere assai numerose di vario obbietto, quella che pose in sodo la sua grande reputazione è: *Kabbala denudata*, ecc. (Francfort, 1677-85, 3 vol. in 4.°).

•• KNOTT (Eduardo), n. in Northumberland nell'Inghilterra; fecesi gesuita in età di 22 anni, e nel 1606 era già prete. Fu maestro per molto tempo in Roma nel collegio degli inglesi; intervenne in qualità di provinciale alla congregazione generale dell'ordine, tenuta in Roma l'a. 1646, e fu eletto definitore. Morì a Londra nel 1655. Abbiamo di lui fra le altre cose: *Misericordia et veritas*, ecc. (1634).

•• KNOWLES (Tommaso), teologo inglese n. ad Ely nel 1723; fu predicatore di S.ª Maria in Bury-Saint-Edmund, e morì nel 1802, in fama di virtù e di dottrina. Orava dal pergamo con fervore, chiarezza e semplicità. Fra le opere da lui scritte ricorderemo le seguenti: *Dottrina della scrittura sull'esistenza e gli attributi di Dio*, in 12 sermoni.

•• KNOWLTON (Tommaso), giardiniere e naturalista inglese, assai riputato dai dotti e spezialmente dal celebre Sloane, n. nel 1692. Alle sue cure debbe la scienza aver obbligo della cognizione di quel singolare prodotto chiamato *egagropilo di mare*, che è la sostanza della scomposizione delle foglie della *zostera marina*, che si appallottolano nello stomaco dei pesci. Nelle *Transazioni filosofiche* si leggono alcune *Notizie* da lui scritte sopra due uomini di straordinaria grossezza. Morì nel 1782.

KNOX (Gio.), uno dei capi della riforma in Scozia, n. nel 1505 a Gifford nel Lothian-Orientale, m. nel 1572; rinunziò alla religione cattolica dopo avere ascoltato le prediche di Giorgio Wishart, e si mise egli pure a predicare la nuova dottrina. Minacciato e perseguitato dal cardinale Beaton, arcivescovo di S. Andrea, e dal suo successore Hamilton, prevalse ben tosto su questi formidabili avversari, e fu nominato predicatore a S. Andrea nel 1547, quindi a Berwick, poscia a Newcastle. Egli non pose alcun limite all'audacia ed all'impeto che governavano l'animo suo; fu scacciato dal clero cattolico e si riparò a Ginevra. Richiamato poco appresso in Scozia dai capi della parte protestante, che ogni giorno prendeva nuovo vigore, fe' mostra di maggiore disdegno eziandio contro la messa e le altre istituzioni della chiesa romana. Accusato d'eresia, ritornò a Ginevra, e, in sua assenza, fu arso in effigie. Finalmente, dopo parecchi viaggi da Ginevra in Scozia e da Scozia a Ginevra, pubblicò in questa città nel 1558, *il Primo suono della tromba contro il mostruoso governo delle donne*. Questo opuscoletto eccitò contro di lui lo sdegno di Elisabetta che lo bandì dall'Inghilterra. Knox si stanziò adunque in Scozia dove con più seguito che per l'innanzi fu il maestro della moltitudine. Sostenuto dai suoi numerosi amici fece sanzionare dal parlamento la professione di fede che s'era proposta, ed abolire la giurisdizione delle corti ecclesiastiche. Sotto il regno di Maria e di Giacomo VI, mostrò la stessa audacia, insultò pubblicamente alla maestà reale, e pugnò contro il supremo potere con un'intolleranza che i protestanti qualificarono di intrepido zelo, ed i cattolici di ambizione e di fanatismo. Alla sua morte fu pubblicata la sua *Storia della riforma della religione in Scozia*. L'edizione d'Edimburgo 1732, contiene altri suoi scritti di teologia e di controversia.

KNOX (Roberto), viaggiatore inglese del XVII sec.; fu di 19 anni prigioniero nell'isola di Ceylan, di cui bene esplorò il suolo, le produzioni, il governo, i costumi, la religione, le scienze ed il linguaggio. L'opera nella quale consegnò il frutto delle sue investigazioni ha per titolo: *Istorica relazione dell'isola di Ceylan* (Londra, 1681, in fol.),

tradotta in francese (Parigi e Lione, 1681, 1695, 2 vol. in 12.°).

KNOX (Gio.), libraio scozzese, m. a Dalkeith in Scozia nel 1791; pubblicò: *a Tour through the Highlands of Scotland*, Viaggio in Irlanda ed in Scozia, (1785, in 8.°) tradotto in francese da Tommaso Mandar (1790, 2 vol. in 8.°).

KNOX (Gio.), capitano di vascello, n. ad Edimburgo, m. a Dalkeith nel 1790; pubblicò: *An historical account*, ecc., Relazione storica delle guerre fatte nel Canadà, ecc. (Londra, 1769, 2 vol. in 4.°).

KNOX (Enrico), maggior generale nell' esercito degli Stati Uniti, m. nel 1806, a Thomastown; comandava una compagnia a Boston, e quando le milizie reali assediarono questa piazza, egli resse l' artiglieria in qualità di brigadiere generale. Chiamato al carico di segretario della guerra nel 1785, presso il generale Lincoln, conservò questo ufficio sotto Washington, e vi rinunziò nel 1794, nel quale anno pienamente si fu appartato dalle pubbliche cose.

KNOX (Vicesimo), letterato e predicatore inglese, n. nel 1752; pubblicò molto giovane alcuni *Saggi di morale*, che cominciarono a metterlo in fama di elegante e profondo scrittore, e che gli valsero alla scuola di Cambridge il posto di superiore. Affezionato al partito de' whigs, Knox mostrò nella sua lunga vita una immutabilità d' opinioni che gli meritò la stima de' suoi avversari. Morì nel 1821. Sue principali opere sono: *Saggi di morale e di letteratura* (1777, in 12.°; 2.a edizione 1778, 2 vol. in 12.°); — *Libera educazione*, ecc. (1781, in 8.°; 2.a ediz., 1785, 2 vol. in 8.°); — *Winter evenings* (1787, 3 vol. in 8.°); — *Sermoni*, ecc. (1792, in 8.°); — *A narrative of transactions*, ecc. (1793, in 8.°); — la versione dell' *Antipolemus*, d'Erasmo (1794, in 12.°); — *Considerazioni sulla natura*, ecc. (1794, in 12.°); — *Filosofia cristiana* (1795, 2 vol. in 12.°).

KNUPFER (Niccolò), pittore tedesco, n. a Lipsia nel 1603; si perfezionò nell' arte sua sotto il magistero di Abramo Bloemaert. Citansi di questo artista parecchie composizioni assai stimate, fra le altre una *Fanciulla che prega*; — il *Convito degli dei*; — *Gesù Cristo davanti a Pilato*; — *Solone davanti a Creso*, ed un' allegoria rappresentante *Mercurio che ad onta degli sforzi e delle preghiere dei mortali rapisce la Fortuna per condurla nell' Olimpo*. Quest' ultimo quadro fa parte della galleria di Brunswick. Possiam considerare Knupfer come il capo della scuola da cui sono usciti Gerardo Dow, Mieris, Netscher, ecc.

** KNUTSSON (Torkel), gran maresciallo e senatore di Svezia, memorando esempio di virtù perseguitata dai tristi; nacque d' oscura stirpe ma pe' suoi meriti specchiatissimi fu da Magno II, moribondo, lasciato reggente e tutore del suo figlio Birger nel 1290. I 13 anni che tenne la reggenza furono un corso d'interna ed esterna felicità per la patria: trovato il pubblico erario smunto dalle prodigalità del defunto monarca verso il clero e pel soverchio splendore della corte, trasse a pro dello stato quella che chiamavano decima de' poveri, fino a quel tempo abbandonata alle mani de' cherici, i quali tentarono per allora nuocergli, ma l' alta estimazione di probità in che lo aveva l' universale costrinseli a rimettere la vendetta a più propizio istante; pose in sodo la pace con la prossima Danimarca disposando il giovane re ad una figlia del re danese; fece lega con le città anseatiche, e valoroso in guerra quanto era savio in pace, vinse e represse i russi che infestavano il paese. Non appena Birger fu fuori di pupillo gli cesse la somma delle cose, e rendè buon conto del suo rettorato. Ma cominciarono allora le mene de' suoi nemici, le quali congiuntesi con le ambizioni dei fratelli del re, e giovandosi del debole animo di quest' ultimo, tanto si adoperarono che trassero a perdizione il grand' uomo; il quale calunniato di aver tradito la patria, violato i diritti ecclesiastici, messa in iscrezio la real famiglia, ebbe con iniqua condanna mozzato il capo nel dì 6 febbraio 1306. Poi la voce della giustizia levossi in onor della sua memoria, che passò e si tiene ancor venerata in Isvezia. È creduto autore di un libro molto lodato che intitolasi: *Guida dei re e dei capitani*.

**KNUTZEN o KNUZEN (Mattia), nativo del paese di Holstein; sostenne pubblicamente l' ateismo, ed imprese grandi viaggi per acquistarsi proseliti cui fu dato nome di *Coscienziari*, setta che ebbe principio circa il 1673. Nel 1677 fu messa in luce un' opera a Vittemberga, contro l' ateo Knuzen: ella ha per titolo: *Exercitationes Academicæ II*, ecc.

** KOB (Gio.), giureconsulto tedesco, fecondo scrittore e filosofo, n. a Hildburghausen nel 1598; compiuti gli studi in Altdorf, professò successivamente la logica, la metafisica, il diritto civile e canonico, e morì nel 1661. Come per saggio della sua svariata dottrina troviamo ricordate le seguenti tra le opere sue stampate: *Quæstiones miscellæ metaphysicæ*; — *Disputationum logicarum liber*, ecc.; — *De antepraedicamentis*, ecc.; — *Theses philosophicæ de universis*; — *De natura et constitutione dialecticæ Aristotelicæ*; — *Contra decadem quæst. miscell.*; — *Heptas disputationum de principiis juris ex tit. 1 et 2 lib. primi Institut. imperialium*; — *Disputatio juridica de senatus consulto macedoniano*; — *Disputatio de jure naturali gentium et communi*, ecc.

KOBAH (Nassir-Eddyn), re di Multan dopo la morte del suo protettore e signore, che fu il soldano Chehabeddyn-Mohammed, l' anno 602 dell' eg. (1206); ampliò i suoi stati per la conquista del Sind e di parecchie contrade dipendenti dalla Persia e dall' Indostan; combattè lunga stagione con diversa fortuna contro parecchi principi suoi vicini, e finalmente, in una guerra contro il re di Dehly, annegossi nell' Indo l' a. 623 (1226).

KOBELL (Ferdinando), pittore ed incisore ad acqua forte, n. nel 1740, a Manheim, m. nel 1796; lasciò gran copia di paesaggi ricercati dagli amatori per la scelta de' luoghi e la freschezza del colorito; e circa 60 stampe d' un effetto pittoresco.

KOBELL, paesista, n. a Amsterdam, m. giovane nel 1813; lasciò alcuni quadri stimati nel genere del celebre Paolo Potter.

** KOBIERSYZKI, storico polacco del sec. XVII; tra le varie sue opere quella meglio stimata è la *Storia di Uladislao IV* (Danzica, 1655) in latino. Il Conrigio non teme paragonar l' autore a Tito Livio.

KOBURGER (Antonio), stampatore del XV sec. a Norimberga, m. nel 1513; lasciò buon nome di se pei modi leali e generosi verso i letterati, e per alcune edizioni stimate fra le quali ricercasi quella della *Bibbia*.

KOCH (Cristoforo-Guglielmo di), dotto pubblicista, n. nel 1737 a Bouxwiller in Alsazia, da famiglia

protestante, m. nel 1813; aveva studiato il pubblico diritto sotto il celebre Schoepflin, e gli sottentrò nel 1771 come capo di quella scuola politica fondata dall' egregio professore a Strasburgo, e da cui uscì gran numero di uomini di stato. A quel tempo la riputazione di Koch era già fondata sopra alcuni scritti importanti. Tenne la cattedra di Schoepflin fino alla soppressione dell' università. Creato da Giuseppe II cavaliere dell' impero fu inviato a Parigi nel 1789 dai protestanti d' Alsazia per difendere i loro diritti civili e religiosi, dei quali ottenne la sanzione. Nominato poco tempo appresso deputato del Basso Reno all' assemblea legislativa, ivi fece mostra costantemente di rara saviezza e di grande moderazione, e meritò d' essere imprigionato dalla fazione che a quel tempo era in possanza, della quale aveva altamente condannato le proscrizioni in una lettera a' suoi committenti. Rimesso in libertà dopo la caduta di Robespierre, fu successivamente chiamato alla direzione del suo dipartimento, nominato membro del tribunale, e, dopo la soppressione di questo, creato rettore dell' università di Strasburgo. Abbiamo di lui: *Quadro delle rivoluzioni dell' Europa*, ecc. (nuova ediz. Parigi, 1813-14, 4 vol. in 8.°); — *Quadro genealogico delle case sovrane dell' Europa* (Strasburgo, 1782); — *Sanctio-pragmatica Germanorum illustrata* (1789); — *Storia compendiata dei trattati di pace*, ecc. (Basilea, 1796, 4 vol. in 8.°), edizione riordinata ed accresciuta da Schoell (Parigi, 1817-18, 15 vol. in 8.°); — *Tavola dei trattati fra la Francia e le potenze straniere*, ecc. (Basilea, 1802, 2 vol. in 8.°). I.-G. Schweighaeuser compilò a nome del seminario protestante di Strasburgo una *Vita* di Koch (S. D. in 8.° di 78 pag.).

** KOCHANOWSKI (Gio.), uno de' migliori poeti che avesse il Settentrione, tenuto come il primo nella sua patria, fino alla metà del sec. XVIII, ma anche dopo quel tempo in cui per opera d' altri rinnovellossi la poesia polacca, rimaso sempre in gran pregio. Sortì i natali nel 1532; seppe godere della sua modesta fortuna, ricusando uffizi ed onoranze di corte, e quando gli fu inviato il diploma di senatore, con filosofica temperanza rispose: « non » v' esser luogo nella sua casa per un senatore, il » quale avria disperse le modiche facoltà, che ave- » va raccolte un semplice privato ». Ho voluto far ricordo di ciò perchè ora tai massime son fatte antiche ai nostri civilissimi tempi che ci ammaestrano a vivere di splendore e di debiti, in mezzo ad un subbisso di *economie* e di *economisti*. I *Versi* del Kochanowski, che aveva fatto gli studi in Germania, furono raccolti nella *Scelta degli autori polacchi* (1803-05). La sua versione de' *Salmi di David* gli meritò il soprannome di Pindaro polacco. — Andrea e Pietro suoi fratelli acquistarono anch' essi buon nome in poesia, il primo traducendo l' *Eneide*, il secondo la *Gerusalemme liberata*.

** KOCHOWSKI (Vespasiano), vaivodo di Cracovia; letterato e poeta polacco del sec. XVII. L' opera che più vuole ricordarsi di lui si è quella intitolata *Climacteri* (1683-88), nella quale tratta subbietti politici e storici, e dà savi consigli a' suoi connazionali sulle loro pubbliche diete.

KODHAI (Abou-Bekr-ben-Alabar), scrittore arabo, m. l' a. 1259 a Valenza sua patria; lasciò le opere seguenti: *Alhillah-Alsyera* (veste tessuta di seta), notizia sopra i poeti arabi di Spagna e di Mauritania più celebri; — una biblioteca intitolata: *Moadjem*: di queste due opere, conservate nell' Escuriale trovansi ampli estratti nella *Biblioteca* del Casiri; finalmente alcuni estratti di poeti sotto il titolo di *Tohfet-alkadim* (la benvenuta), ed una storia de' ministri intitolata *Itab*.

KODHAI (Abou-Abd-Allah-Mohammed-ben-Sallamah), dottore sciafeita, m. l' a. dell' eg. 454 (1062); è citato da Aboulfeda come autore di parecchie opere, la più importante delle quali è una *Storia de' profeti e dei monarchi*; — Altri biografi confondono questi due scrittori, e citano un 3.° KODHAI (Abou-Abd'-Allah), geografo ed autore di una *Descrizione topografica dell' Egitto*.

** KODSI (Schams-Eddyn Al), autore arabo, n. a Gerusalemme nel 414 dell' eg. (1023 dell' era vol.); scrisse una *Geografia* ed una *Storia generale*. — Un altro KODSI (Mohammed-ben-Mahmoud Al), n. pure a Gerusalemme, e m. nel 776 dell' eg. (1374-75 di G. C.); è autore di un' *Istoria di Gerusalemme*. — Vari altri scrittori di simil nome dettarono storie della città santa, che si consultano con profitto.

KOEBERGER (Vinceslao), pittore fiammingo, n. verso la metà del XVI sec.; fu al tempo stesso architetto, antiquario e poeta. Abbellì Bruxelles di un gran numero di monumenti che ornò di sue pitture.

KOECHER (Ermanno-Federico), dotto in lettere ebraiche, n. nel 1747 ad Osnabruck, m. nel 1792; professò la filosofia a Iena. Oltre parecchie opere in tedesco ed in latino la maggior parte sopra alcuni punti oscuri della sacra scrittura, lasciò: *Nova bibliotheca hebraica*, ecc. (Iena, 1783-84, 2 parti in 4.°).

KOECHLIN. — V. KOECKLIN.

KOECK (Pietro), pittore, architetto ed incisore in legno, n. nel 1490 ad Alost, m. nel 1550 ad Anversa; passò un anno in Turchia ed incise in legno ed in sette pezzi, alcuni disegni intorno ai costumi, agli usi, alle cerimonie di quel paese allor poco conosciuto. Pubblicò nel 1549 parecchi trattati di architettura, geometria e prospettiva che giovarono ai progressi delle arti.

KOECKLIN (Iacopo), membro della camera de' deputati; nacque verso il 1770 a Mulhouse, dove l' avo suo Samuele aveva nel 1746 fondato la prima fabbrica d' indiana, che diretta accuratamente dai suoi figli e dai suoi nepoti divenne una delle più considerevoli della Francia. Erede dell' ingegno dell' avo e del padre suo, Iacopo diede opera a far prosperare la sua officina, e pervenne ad aggrandire il traffico delle sue merci. Una parte de' suoi benefizi veniva annualmente consacrata a sollievo de' poveri, e fondò nella sua città natale uno istituto per gli orfani cui assegnò una generosa dote. I suoi concittadini lo nominarono nel 1813 a capo del municipio *(maire)* di Mulhouse; accettò tal carico che le circostanze rendevano più difficile; ma non credè dover conservarlo quando la presenza delle armi straniere lo riduceva a non essere altro che uno stromento de' generali nemici. Riassunta nel 1816 tal qualità, ne fu spogliato nel 1820 dal prefetto dell' Alto Reno; ma i suffragi degli elettori lo compensarono di tale ingiustizia inviandolo a difendere alla camera le ragioni del dipartimento. Ivi prese luogo nella classe dell' opposizione costituzionale. Eletto da capo nel 1822 depose nell' uffizio della camera una petizione firmata da 132 elettori che domandavano fosse fatto un interrogatorio giudiziario sulle cause della cospirazione di Befort cui

pose fine la morte del colonnello Caron. Questa petizione però essendo stata rifiutata per virtù dell' ordine del giorno, Iacopo Koecklin fece stampare la relazione di tutto ciò che allora era accaduto nell' Alto Reno. Questo opuscolo venne interdetto, l' autore condannato alla ammenda di 3,000 franchi e ad un anno di carcere. Fatta contradizione da lui fu riformato il decreto, ed egli ne andò assolto sotto una pena ben mite. Il dipartimento gli continuò il suo mandato nel 1824; ma egli cessò di far parte della camera nel 1827. Morì a Mulhouse il 16 novembre 1834. — ** Secondo il *Supplem.* alla *Biogr. univ.* dove il suo nome è scritto *Koechlin,* egli era nato nel 1746.

KOEGLER (Ignazio), gesuita, n. nel 1680 a Landsberg, nell' Alta Baviera, m. nel 1746 a Pekino, dove aveva goduto il favore degli imperatori Khang-Hi e Young-Tching, e protetto i cristiani contro la persecuzione ordinata da quest' ultimo; lasciò: *Litteræ patentes imperatoris Sinarum Khang-Hi, sinice et latine,* ecc. stampate a Norimberga (1802, in 8.°). Vi si trovano alcune particolarità intorno a lui medesimo e sopra le sue opere matematiche.

** **KOEHLER** (Gio.-Bernardo), n. a Lubecca nel 1742; fin dall' età di 13 anni si fece noto nella repubblica letteraria per una dissertazione latina sull' *Imeneo* e *Talassio.* Nel 1766 fu nominato professore di storia e di filosofia nell' università di Kiel; pubblicò allora un programma di gran momento per una nuova edizione d' *Esiodo* intorno alla quale avea fatto infinite investigazioni e consultato tutte le varianti de' Mss. di Paride da lui collazionati. Parecchi scritti di Koehler rimasero per lungo tempo ignoti, ma il Wolf li mise in luce. Koehler era pure istrutto nella letteratura orientale, laonde dal 1781 fino al 1786 tenne cattedra di greco e di lingue orientali a Koenisberga. Morì in istato vicino all' indigenza, nel 1802. Abbiamo di lui fra le altre cose: *Verisimilium juris specimen* (1771); — un' edizione delle *Istituzioni* di Giustiniano, con *Note* (1772); *Interpretationum et Emendationum juris romani lib. II* (1792), ecc.

KOELER (Gio.-David), scrittore laborioso, n. a Coldiz, presso Lipsia, nel 1684, m. nel 1755; professò la logica e la storia ad Altdorf, poscia a Gottinga. Era profondamente versato nella cronologia, nelle antichità, nella diplomatica, nella numismatica, ecc. e pubblicò su questi diversi studi un gran numero di opere delle quali si legge il registro che giugne a 104, nel *Dizionario* di Meusel.

** **KOELER** o **KOEHLER** (Gio. Tobia), uno de' 13 figli del precedente, n. nel 1720; compiè gli studi a Groninga; fu professore di filosofia a Gottinga, e morì nel 1768. Scrisse varie opere importanti e commendevoli assai. Le due di maggior momento son queste: *Gabinetto dei ducati* (1758-60, 2 vol.), opera grande sui ducati d' oro e sovra altre monete; — *Entius seu Henricus Friderici II imperat. nothus, rex Sardiniæ,* ecc., che è la storia dell' infelice re Enzio dettata con molta accuratezza e copia di notizie (1787).

KOELLA (Gio.), pittore molto stimato, n. nel 1740 a Staefa, cantone di Zurigo, m. nel 1778; fu allievo di Gaspero Fuesslin.

KOELLA (Enrico), nipote del precedente, m. nel 1789; fu scolare del suo zio sul quale prevalse. Lasciò alcune composizioni storiche ed alcuni ritratti stimati.

** **KOEMPFER** o **COEMPFER** (Engelberto), medico e viaggiatore celebre, n. nel 1651 a Lemgow nella Westfalia; passò in Svezia dopo avere atteso per alcuni anni allo studio della medicina, della fisica e della storia naturale. Il desiderio di viaggiare lo consigliò a ricusare qualunque ufizio gli venne offerto. Partitosi da Stockholm nel 1683, visitò Mosca ed Ispahan capitale della Persia, dove soprastette circa due anni. Salito poi sul navile della compagnia olandese delle Indie orientali in qualità di chirurgo maggiore, potè in cotal guisa sodisfare alla vaghezza di veder nuove genti e paesi e spinse le sue peregrinazioni fino al regno di Siam e del Giappone. Questo paese chiuso ai forestieri era conosciuto molto imperfettamente; ma il valente viaggiatore osservò tutto, e mercè alle sue cure la geografia potè aver contezza di que' luoghi. Ritornato in Europa nel 1693, si dottorò nella facoltà di Leida e rimpatriatosi morì nel 1716. Fra le opere sue si commendano: *Amœnitates exoticæ* (1712, in 4.°); — *Storia naturale, ecclesiastica e civile dell' impero del Giappone,* in tedesco, tradotta in inglese ed in francese (1729, 2 vol. in fol. e 3 vol. in 12.°); — *Raccolta di tutti gli altri suoi viaggi* (Londra, 1736, 2 vol. in fol. fig.).

** **KOEN** (Gisberto), discepolo di Walkenaer, n. in Frisia, m. nel 1767: visse soli 30 anni, ma acquistò fama di filologo insigne pubblicando l' anno innanzi alla sua morte una edizione *dei Dialetti* di Gregorio di Corinto. Le sue note furono ristampate nell' edizione di Gregorio fatta nel 1809 a Lipsia.

KOENIG (Giorgio-Mattia), biografo, n. nel 1616 ad Altdorf, m. nel 1699; tenne con lode nell' università della sua città natale, le cattedre di storia, di lingua greca e di poesia, e pubblicò fra le altre opere: *Bibliotheca vetus et nova a prima mundi origine* (Altdorf, 1678, in fol.).

KOENIG (Ermanno-Gaspero), altro biografo, n. nel 1697 nella diocesi di Hildesheim, m. nel 1736 a Rintheln, ove era 2.° pastore della chiesa di S. Niccola; pubblicò: *Bibliotheca agendorum*, catalogo di brevi ed almanacchi ecclesiastici (Zell, 1726).

** **KOENIG** (Emmanuele), medico, n. a Basilea nel 1658; ebbe nella patria la cattedra di lingua greca e poi di fisica e di medicina teorica, e morì nel 1731. Grande è il numero delle *dissertazioni* di questo infaticabile scrittore, inserite negli *Atti* dell' accademia de' curiosi della natura. Pubblicò pure a parte altre opere di storia naturale. — Emmanuele, suo figlio, n. nel 1698, m. nel 1752; trattò anch' egli la medicina, accoppiandovi lo studio delle matematiche, e pubblicò una edizione della *Praxis medica* di Plater, e varie *dissertazioni.*

KOENIG (Samuele-Enrico), pastore a Berna, sua patria, da cui fu cacciato in bando nel 1699 per le sue opinioni sull'eresia de' millenari e le sue quistioni col clero; vi rientrò nel 1731 per professarvi le matematiche e le lingue orientali; pubblicò un gran numero di opere di teologia e di polemica, di cui trovasi la lista nella *Biblioteca generale tedesca.* Morì nel 1750.

KOENIG (Samuele), dotto matematico, figlio del precedente, n. nel 1712 a Buedingen, m. all' Aja nel 1757; aveva studiato sotto Giovanni Bernouilli e Wolff e contò nel numero de' suoi allievi il marchese del Châtelet. Sostenne una tesi scientifica con Maupertuis che a quel tempo fece molto strepito. Abbiamo di lui parecchie opere poco considerevoli e memorie, alcune delle quali sono inserite negli

Acta eruditorum, e nelle *Memorie* dell' accademia di Berlino.

KOENIG (David), fratello del precedente, medico, n. a Berna nel 1725, m. nel 1747 a Rotterdam; lasciò la traduzione di un' opera d' Arbuthnot sotto questo titolo: *Tabulæ antiquorum numerorum, mensurarum et ponderum*, ecc. (Utrecht, 1756).

** KOENIG (Gio. Gerardo), botanico, n. in Livonia nel 1728; fu speziale in Danimarca; viaggiò in Islanda per cagion di dottrina; poi navigò alle Indie, e morì a Tranquebar nel 1785. Abbiamo di lui: *Dissertatio inauguralis de indigenorum remediorum*, ecc. (1773) molto lodata dalla *Gazzetta letter.* di Gottinga; — *Relazione del viaggio in Islanda*, negli *Atti* della accademia di Berlino; — *Storia naturale delle termite o formiche bianche*. Tra le piante da lui scoperte una ve ne ha cui Linneo, stato suo maestro, die' nome di *Koenigia*.

** KOENIG *di Koenigsthal* (Gustavo-Giorgio), giureconsulto ed uomo di stato, n. ad Altdorf in Sassonia l'a. 1717; stanziatosi a Wetzlar come avvocato nel 1742, ivi salì a grandissima nominanza; la città di Norimberga lo fece suo rappresentante presso la camera imperiale; il langravio di Hassia-Omburgo gli diede il titolo di consigliere di stato, e Francesco I.° imperadore avendo nella debita estimazione i meriti suoi gli fece spedire diplomi di nobiltà. Era eletto assessore al tribunale di Norimberga quando fu colto da morte improvvisa nel 1771. Le opere da lui scritte son queste: *Corpus juris germanici publici et privati ineditum*, ecc. (Francfort sul Meno, 1760-66, 2 vol. in fol.); — *Raccolta di atti inediti della dieta imperiale e dei collegi della città sotto il regno di Federigo III* (1759); — *Capitulatio Harmonica* (1740); — *Mnemosynon colosseum*, ecc. (1767).

** KOENIG (Cristiano-Teofilo), fratello del precedente, dotto in molte parti dell' umano sapere come in teologia, in oratoria, in lingue, ecc. n. ad Altdorf nel 1711; era professore straordinario nell' università di Giessen, quando mortagli la moglie, rinunziato alla speranza d' esser fatto professore ordinario e ad ogni ambizione mondana, passò ad Amburgo e a Francfort sul Meno, accettando nel 1742 il ministero di secondo predicatore nel comune evangelico di Elberfeld. Essendo per indole assai mutabile, se ne andò poi ad Amsterdam, e vi diede lezioni della lingua ebraica, siriaca, araba e persiana; finalmente si ritrasse a Leida, ove vivendosene nell' oscurità e nel silenzio chiuse i suoi giorni nel 1782. Tra le opere sue queste trovo ricordate: *Dionysii Catonis Disticha de Moribus ad filium, cum variis lectionibus*, ecc. (Amsterdam, 1759); — *Veritas quadrata, theologica scilicet, physica, mathematica et phylologica* (1765); — *La maravigliosa sala di spettacoli e Quadro succinto delle Rivoluzioni contemporanee* (1741), opera di genere storico, divisa in 8 parti; e varie *Poesie*.

KOENIG (Federico), meccanico, m. nel 1833 ad Oberzell, presso Wurtzbourg; è l'inventore de' torchi meccanici. Questa felice invenzione fu applicata per la prima volta da lui e dal suo amico Bauer di Wurtemberg, alla stampa del giornale inglese il *Times*. I torchi a vapore della *Gazzetta d' Augsbourg* furono costrutti pure da esso. La officina magnifica che questi meccanici avevano fondato ad Oberzell per la fabbrica di queste nuove macchine, fu, sotto la loro direzione, in una continua operosità.

** KOENIGSECK (Lotario-Giuseppe-Giorgio, conte di), feld-maresciallo austriaco, n. nel 1673; fu iniziato tra' gesuiti al sacerdozio, ma un irresistibile amore traendolo alle armi, passò in Ungheria sotto i vessilli imperiali e nel 1692 ebbe il grado di capitano delle genti a cavallo; tramutatosi alla milizia pedestre intervenne alle guerre del Reno nel 1702 e d' Italia nel 1705, dove come maggior generale ebbe il comando della Mirandola, e fece quindi prove di tanto valore nella battaglia commessa presso Torino, che il principe Eugenio da allora in poi confidò al suo braccio le più ardue imprese. Nel 1708 salì al grado di luogotenente generale feld-maresciallo, e dopo avere tenuto il comando di Mantova per 4 anni, andò in forma di governator generale ne' Paesi Bassi dove molto giovò coll' opera e col consiglio a stabilire i termini di divisione tra le Provincie Unite e i Paesi Bassi austriaci. Fu ambasciadore a Parigi e a Varsavia, e colà nel 1721 fu nominato feld maresciallo e consigliere intimo; pretermettendo altri suoi ufizi ed ambascerie, diremo com' egli nel 1734 ebbe il comando dell' esercito italico, e sorpreso il maresciallo di Broglie nel suo campo della Secchia il costrinse ad abbandonare gli alloggiamenti, ma poi toccò la celebre rotta di Guastalla, ed ebbe l'anno appresso a ripararsi nel Tirolo. Morto il principe Eugenio nel 1736 diventò presidente del consiglio di guerra. Col valore e col senno molto giovò a Maria Teresa nelle quistioni che s' accesero per la successione dell' impero; la sovrana ad istanza dell' Inghilterra e dell' Olanda gli cesse il comando delle armi degli alleati ne' Paesi Bassi; ei vi giunse nel tempo della sanguinosa battaglia di Dornick (1745), dove toccò una grave contusione; poi ritornossi a Vienna, mostrandosi spertissimo uomo di stato e meritando la estimazione di vari monarchi appresso ai quali fu inviato. Morì nel 1751.

** KOENIGSCHOVEN (Giacomo TWINGER), celebre cronista tedesco, n. a Strasburgo nel 1346; rendutosi ecclesiastico fu vicario generale apostolico e cancelliere del vescovo della sua patria, ove morì nel 1420. Scrisse il *Chronicum latinum*, compendio dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais e della Cronaca di Martino Polono. Una edizione intera dell' opera fu fatta a Strasburgo nel 1678. — L' Haller *(Bibliot. Stor. della Svizzera)*, confuse questo autore con un altro Giacomo di KOENIGSHOVEN, cavaliere teutonico del sec. XV, autore di una *Cronica elvetica*, in tedesco.

** KOENIGSMANN (Andrea-Luigi), dotto danese, n. a Slesvig nel 1679; fece gli studi a Kiel dove insegnò la filosofia; andò poscia ispettore al ginnasio di Osnabrück. Nel 1725 fu chiamato a Copenaghen come pastore della chiesa militare, ed ivi morì nel 1728. Pubblicò un gran numero di memorie, programmi ed altre scritture che il mostrano buon teologo, filosofo ed erudito.

** KOENIGSMANN (Ottone-Luigi), suo figlio; fu ministro evangelico in vari luoghi, assessore del concistoro e primo professore della scuola di Münsterdorf. Passò di vita nel 1760. Scrisse molte opere per la più parte intorno alla critica biblica; e *Sermoni*.

** KOENIGSMANN (Bernardo-Luigi), figlio di quest' ultimo, erudito e latinista molto valente, cosicchè il critico Wolfio onoravalo come il secondo scrittore latino d' Europa (ben s' intende che metteva

se stesso per primo); era nato a Shenefelde; dimorò per 40 anni nel collegio di Flensborg prima come co-rettore e poi rettore. Varcato il 70.° anno della sua vita si ritrasse nel villaggio di Vees, dove morì dopo 11 anni nel 1835. Pubblicò vari scritti latini sulla teologia, la filologia e la filosofia, ai quali studi fu tutto inteso.

KOENIGSMARCK (Gio. Cristoforo, conte di), celebre generale svedese, n. in Alemagna nel 1600; servì da prima gli austriaci, ma passò nel 1630 agli stipendi di Gustavo Adolfo, che lo adoperò in parecchie importanti occorrenze. Alla morte di questo gran capitano, il conte fu uno dei generali che sostennero la gloria della Svezia. Fe' mostra di rara perizia, in Westfalia, contro gl'imperiali; gli battè presso Wolfenbuttel; seppe far ritornare al dovere le sue proprie milizie, che alla novità della morte di Banier s'erano abbandonate alla licenza; perseguitò pure gl'imperiali in Westfalia, in Sassonia; imprese una spedizione in Boemia condotta a termine nel 1648 col conquisto di Praga. Pieno di onorevoli dignità, governava i ducati di Brema e di Verden, quando, sotto Carlo Gustavo, una nuova guerra lo chiamò in Polonia. Fatto prigioniero e rimesso in libertà alla pace d'Oliva, rientrò nel suo governo ed andò a morire a Stockholm nel 1662.

KOENIGSMARCK (Ottone-Guglielmo, conte di), figlio del precedente, n. a Minden in Westfalia nel 1639; fu ambasciatore in Inghilterra, in parecchie corti d'Alemagna ed in Francia, dove si istruì nell'arte della guerra sotto Turenna, e creato maresciallo di campo da Luigi XIV, ricevè da questo principe una bella spada. Richiamato da Carlo XI combattè quindi i nemici della Svezia in Alemagna; condusse una spedizione contro i turchi in Ungheria, ed entrò nel 1686 allo stipendio di Venezia, di cui morì generalissimo nel 1688 dopo avere sconfitto i turchi in Morea, al passo de' Dardanelli, e preso Atene. Questo generale era istrutto in storia ed in letteratura. Abbiamo di lui fra gli altri scritti, una raccolta d'*Inni sacri* in tedesco (Stockholm, 1682).

KOENIGSMARCK (Maria-Aurora, contessa di), una delle donne più celebri del suo secolo per lo ingegno e per la beltà, figlia di un generale svedese; nacque nel ducato di Brema nel 1673, l'anno stesso della morte di suo padre, ucciso all'assedio di Bonn. Di 17 anni perdè anche la madre, ma la sua educazione non si risentì di questa doppia perdita. Chiamata alla corte di Dresda per alcune bisogne di famiglia innamorò l'elettore Federigo Augusto tanto per lo suo ingegno, quanto pei vezzi di sua persona, divenne sua amasia, dopo aver lungamente resistito, e seppe inoltre farsi onore pei generosi consigli che diè sempre al suo amante. Ella ebbe da questo un figlio che fu il gran Maurizio di Sassonia: abbandonata da Augusto quasi subito dopo che si fu sgravata del parto ella volse tutte le proprie cure all'educazione del suo figlio. Non fu veduta ricomparire nella scena del mondo che una sola volta, e ciò fu quale ambasciadrice d'Augusto presso Carlo XII nel 1702. I negoziati che le erano stati commessi non essendo riusciti a buon termine, si ritrasse nel monastero di Quedlinbourg, del quale era la più antica in dignità, e morì nel 1728. Questa dama sapeva parecchie lingue, coltivava le lettere, e di essa ci avanzano alcuni versi francesi, diretti al re di Svezia, che reputerebbonsi di un poeta non volgare.

** KOEPPEL (Gio. Tommaso), calligrafo tedesco, n. a Marktleuten nel 1711; viaggiò per la Germania facendo professione di sartore; appresa poi la calligrafia e fattosi valentissimo in quell'arte, fu maestro di scrittura nella sua patria, e morì a Bayreuth nel 1762. Pubblicò tre *Esemplari* di bel carattere: l'ultimo ha per titolo: *Libro di scrittura alla foggia moderna francese*. Incise da se stesso molti suoi lavori, e i suoi disegni son ricercati.

** KOEPPEN (Gio. Enrico-Giusto), filologo tedesco, buono scrittore nella materna lingua e nella latina, n. in Annover nel 1755; da giovane fu posto dal padre al commercio, ma ottenne finalmente d'imprender gli studi, che molto speditamente compiè a Gottinga, meritando la stima di Heyne, che prese ad imitare. Nel 1783 fatto direttore del ginnasio *Andrè* d'Hildesheim vi rimise in fiore gli studi. Nel 1791 fu chiamato al liceo di Annover, ma ivi quell'anno stesso chiuse la vita. Pubblicò molte opere, ma spezialmente si ricordano con onore i suoi *Schiarimenti e Note sopra Omero* (2.ª ediz. migliorata da Heinrich, 1794-1804, 5 vol.).

KOERNER (Teodoro), poeta, n. nel 1788 a Dresda, m. nel 1812 nelle pianure di Lipsia, combattendo pel suo paese contro la fortuna di Bonaparte già vacillante; lasciò alcune opere teatrali che ottennero plauso, e alcune poesie piene di forza, di spirito patrio, e di nobiltà; furono raccolte a Vienna nel 1814 sotto questo titolo: la *Lira e la Spada*, in tedesco, — ** per cura del suo genitore Cristiano-Goffredo KOERNER, dottore in filosofia ed in diritto, assai versato negli studi della statistica e dell'economia pubblica, consigliere del concistoro superiore in Sassonia, e assessore presso la deputazione provinciale di economia politica, ecc. ecc. Quest'uomo ragguardevole era nato nel 1756 a Lipsia, e morì nel 1831, dopo avere scritto e pubblicato varie opere intorno alle scienze da lui coltivate.

** KOERTEN (Giovanna). — V. BLOCK.

** KOES (Federico), in latina forma *Kosius*, profondo matematico danese, n. nel 1684 a Slesvig; fatti gli studi ad Helmstaedt, a Halle e Lipsia, viaggiò in Olanda e in Inghilterra; era precettore in una nobil casa di Berlino, ed ivi fu addetto all'osservatorio; nel 1719 professò in Rendsbourg le matematiche militari e l'artiglieria; nel 1721 le matematiche a Kiel, ove dopo 39 anni di lettura ebbe la qualità di seniore dell'università, e morì nel 1766. In cinque ordini si posson distinguere le opere da lui scritte, ciò sono: matematiche, geografiche, astronomiche, storiche, varie. Registreremo per brevità solo le prime, perchè il suo sapere in matematica prevalse ad ogni altra scienza: son quattro memorie: *De analysi æquationum differentialium*, ecc. (1715); — *Commen. de superficiebus geometricis earumque generibus, proprietatibus, complanationibus et sectionibus* (1749); — *Comm. de corporibus dissimilaribus et præcipue quantitatibus quæ illis accedunt* (1757); — *Ratio complanandi superficies curvas corporum quorumdam geometricorum* (1729).

** KOESTLIN (Filippo-Ernesto-Amadeo), uomo di svariato ingegno e di molteplice erudizione in teologia, in filologia, in storia naturale, in matematiche, in poesia, e di particolare eccellenza nel tradurre, cosicchè le sue versioni nulla sentivano della lingua da cui eran tratte, mentre avevano il pregio di una diligentissima fedeltà, n. a Esslingen in su quel di Wurtemberg l'a. 1760; al compiere de' suoi stu-

di prese gli ordini sacri, ma come vario era il suo ingegno, così era incostante d'indole e desiderj, e perciò mutò spesso di luogo: fecesi in prima predicatore evangelico; poi passò a Vienna come precettore; di Vienna si condusse in Inghilterra, dall'Inghilterra tornò in Germania, e posatosi finalmente ad Amburgo ivi nel 1819 fu professore nel collegio *Johanneum*, e morì nel 1824. Abbiamo di esso alle stampe: *Amburgo sotto il Dominio francese* (nella *Nemesi* di Luden, 1814), libro molto avverso al governo napoleonico; — *Del Bello e dello studente* (nell'*Originaliano* di Lotz, 1817); — varie *Poesie* sotto il nome di Ernesto. — È grave danno che tra le altre sue versioni quella dei *Baci di Giovanni Secondo*, non sia pubblicata per le stampe.

KOETS (Roelof), dipintor di ritratti, n. a Zwoll nel 1655, m. nella stessa città nel 1725; dipinse, solo e senza il soccorso di nessun allievo, più di cinque mila ritratti che non sono meno stimati per esser così numerosi.

KOHL (Gio. Pietro), scrittore laborioso, n. nel 1698 a Kiel, m. nel 1778 ad Altona; è principalmente noto come compilatore del *Giornale letterario* di Hambourg, la cui collezione forma 20 vol. in 8.°. Pubblicò inoltre un grandissimo numero di opere fra le quali ricordasi: *Introductio in historiam et rem litterariam Slavorum* (Altona, 1729, in 8.°) libro pieno d'erudizione.

** KOHLSCHUTTER (Carlo-Cristiano), dotto giureconsulto e magistrato sassone, n. a Dresda nel 1763; apprese il diritto, la storia e la filosofia a Wittenberg; fu il principal fondatore della *Societas juris humanioris*, ed ebbe la cattedra di diritto sassone; chiamato poi all'ufizio di consiglier soprannumerario dell'alto concistoro, si trasferì a Dresda, dove nel 1800 fu nominato consiglier di giustizia nel collegio dell'amministrazion provinciale, ed ivi introdusse miglioramenti in fatto di giudizi proporzionando le pene ai delitti, onde nel 1803 gli fu commesso insieme a Fleick la continuazione del nuovo Codice Augusto. Nel 1806 fu segretario intimo del ministro conte di Hopffgarten, ufizio in cui particolarmente ebbe a soprintendere alla polizia, alla giustizia, agli studi, ecc. Nel 1813 si partì da Dresda col suo sovrano, con lui tornò nel 1814, e quando le nuove vicende francesi costrinsero Federigo-Augusto a lasciar da capo il suo stato, a Kohlschutter commise il carico di adempiere ivi le sue veci, e per merito dei suoi buoni servigi e degli scritti che in quel tempo prese a pubblicare in sua difesa, nel 1815 lo creò suo consigliere intimo e cavaliere dell'ordine civile del merito. Kohlschutter morì nel 1837. Pubblicò le seguenti opere. Tesi e dissertazioni latine in materia di giurisprudenza (1791, ecc.); — *Propedeutica* (o nozioni preliminari); — *Enciclopedia e Metodologia del diritto positivo* (1797); — *Letture sull'idea della scienza del diritto* (1798); — molte scritture o *Conclusioni* negli *Annali del diritto*, e nella *Gazzetta letteraria di Lipsia*, e finalmente le seguenti apologie del re di Sassonia che lo levarono in gran nominanza: *Sposizione de' portamenti politici del re di Sassonia* (1814); — *Il re di Sassonia ha rinunziato al suo stato* (1815); — *Confutazione per mezzo degli atti e dei fatti delle cose false o poco diligenti esposte nel Cenno (Coup d' oeil sulla Sassonia)* (1815).

** KOIALOWICZ (Alberto), gesuita, n. in Lituania nel 1609, m. in Roma nel 1674. Scrisse varie opere storiche: le due che gli acquistarono maggior nome son la prima e la seconda parte dell'istoria di Lituania: *Historiæ Lithuanæ*, ecc. (1650, e 1669).

** KOLBE (Carlo-Guglielmo), celebre intagliatore, ed uomo di lettere, n. a Berlino nel 1757; ebbe accurata educazione; professò lingua francese nella scuola di filantropia di Dessau; tornato poi in patria fu addetto all'ufizio delle foreste, ma fastiditosi, andò nuovamente a ripigliar la sua cattedra; poi mutato avviso si volse con gran profitto allo studio delle arti, e benchè il suo fine fosse quello di esercitar l'intaglio volle in prima far saggi nel dipingere a olio, dicendo voler passare dal difficile al facile. Quando prese ad incidere sui suoi propri disegni riuscì maraviglioso non pure per l'accuratezza e correzione ma anco per una singolare facilità nel trattar la matita e il bulino. Fu fatto professore nella scuola di disegno a Dessau, e morì sommamente onorato pel merito suo nel 1835. Grande è il numero delle sue *stampe*, quasi tutte ordinate in raccolte; scrisse anche opere letterarie, tra le quali ricorderemo: *Della Ricchezza delle lingue tedesca e francese e degli elementi che elle offrono alla poesia, con osservazioni sulle lingue e la letteratura* (2.ª ediz. 1818-20, 3 vol.): questo libro diede argomento ad una molto calda contesa, ed a nuovi scritti dell'autore; — *Mia vita e mie opere come artista e come grammatico* (1825).

KOLBE (Pietro), viaggiatore, n. nel 1675 a Wunsiedel, nel principato di Bayreuth, m. nel 1726; pubblicò in tedesco un *Viaggio al capo di Buona Speranza* (Norimberga, 1719, 3 vol. in fol.). Giovan Bertrand ne die' un estratto sotto il titolo di *Descrizione del capo di Buona Speranza* (Amsterdam, 1741, 3 vol. in 12.°). Abbiamo pure di Kolbe alcuni altri scritti meno importanti (*c. Acta eruditorum Lips.* t. VII, *supplemento*, 1716).

** KOLLAR di KERESZTEN (Adamo-Francesco di), dotto ungherese, n. a Tarchoura nel 1723; stette nell'ordine gesuitico fino al 1748, poi fu direttore della biblioteca imperiale di Vienna, e per ordine di Maria Teresa adempiè a varie trattazioni con le nuove provincie polacche con tanto merito, « che la imperadrice gli donò la terra di » Kereszten. Morì nel 1783. Era assai profondo nelle lingue ebraica, greca e turca. Le opere sue di maggior momento son queste: *Institutiones linguæ turcicæ* (1756); — *Analecta monumentor. Vindobonensia* (1761-69). Fu editore d'importanti opere corredandole di note ed osservazioni erudite; è classica spezialmente per l'Ungheria quella intitolata: *Nicol. Olahi Attila, seu de Originibus gentis ungaricæ*, ecc.

** KOLLER (Francesco, barone di), generale austriaco, n. a Munchengraetz in Boemia nel 1767 di gente plebea; fece con molta lode gli studi a Kosmanos e a Praga, ma piacendosi assai della vita delle armi entrò in un reggimento di fanti nell'età di 18 anni. Nel 1792 era sotto tenente addetto allo stato maggiore di Clairfayt, e l'anno appresso segnalatosi al passo della Roer avanzò al grado di tenente. Era salito alla dignità di tenente colonnello, quando si riaccese la guerra nel 1805; ad Ulma seppe sottrarsi con tutto il suo reggimento alla vituperosa capitolazione di Mack; nel 1809 le battaglie di Abbach, di Ratisbona e di Aspern gli forniron nuove cagioni di gloria e spezialmente l'ultima dove chiuso per ogni parte dall'inimico e intimatogli mettesse giù le armi, fece un quadrato delle sue genti e rispose con un sì vivo e morta-

le sfolgoramento, che respinse gli assalitori con loro gravissimo danno, onde sul campo stesso della battaglia meritò le insegne di general-maggiore, e l'ordine di Maria Teresa. Non fu minore di se nelle guerre del 1813 e del 1814, nè vuol lasciar di notarsi che ebbe luogo tra i commissari mandati ad accompagnar Napoleone all'isola d'Elba. Egli onorando quel grande nella sventura lo difese contro il furore della concitata plebaglia, mentre passavano le parti meridionali di Francia, e fino gli prestò le sue vesti per celarlo sotto di quelle. Napoleone riconoscente del benefizio, lo ebbe assai caro nel breve tempo che dimorò all'isola d'Elba ed udiva pazientemente da lui spesso contraddirsi a' suoi discorsi: un giorno il Koller più volte avea ripetuto a Napoleone: « Vostra Maestà ha torto — » E che? ripigliò Bonaparte, parlate di tal guisa » al vostro imperadore »? — Ma il generale non fu tardo a soggiungere: « Il nostro sovrano stimerebbe gran biasimo che i suoi servidori non gli » parlassero sempre apertamente la verità ». — In tal caso, conchiuse Napoleone, con più dolcezza, » il vostro padrone è meglio servito ch'io non fossi giammai ». — E quando si partì dall'isola gli commise trattasse a suo nome con Genova alcune pratiche di commercio, alle quali il Koller prontamente adempiè. Ebbe titoli di onoranze dai monarchi d'Inghilterra, di Russia e di Napoli, e in quest'ultima città chiuse la vita nel 1826, mentre ivi stanziava con le armi tedesche calate in Italia nel 1821.

** KOLLI (il barone). — V. COLLI.

** KOLLONTAY (Ugo), chiamato il *Robespierre della Polonia*, n. di nobile stirpe nel 1750 nel palatinato di Sandomir; designato al sacerdozio fece gli studi in Roma; fu rettore dell'università di Cracovia, membro della dieta del 1788 ed uno dei principali compilatori della costituzione del 3 maggio 1791, nel qual tempo fu chiamato alla dignità di cancelliere della corona. Riparatosi a Dresda quando nel 1792 le armi russe occuparono il regno, tornò quando il popolo si mosse all'armi nel 1794 e fu membro del consiglio nazionale. Inflessibile, caldissimo per natura fu accagionato di essere inteso a distruggere la nobiltà, di aver dato cagione alla morte dei prigionieri, e di volere in fine farsi il Robespierre della sua patria. Certo è ch'egli tra tutti i novatori si mostrò il più inchinevole ad una rivoluzione democratica. Volte in peggio le pubbliche cose fu chiuso dall'Austria nella fortezza di Olmutz, nè uscì libero se non a petizione di Alessandro. Dopo la pace di Tilsitt gli fu permesso di stanziarsi nel ducato di Varsavia dove morì nel 1812. Abbiamo di lui vari *discorsi* e scritti politici sulle cose della Polonia.

** KOLOWRAT-KRAKOWSKI (Gio. Carlo), feld-maresciallo austriaco, n. a Praga di nobilissima stirpe nel 1748; entrato nella milizia d'a. 18, era salito pel proprio merito al grado di colonnello nel 1788 quando nella guerra contro il turco gli fu commesso l'assalto di Belgrado nel dì 30 settembre. Condusse quell'impresa con ammirabil valore; ferito nel capo, non volle uscire dall'assalto e perseguendo i turchi di luogo in luogo nella città tolse loro tutta l'artiglieria, investì la cittadella, e finalmente nel dì 7 d'ottobre l'ebbe a patti. Nel 1792 passò nel corpo d'artiglieria, e nelle prime guerre della rivoluzione francese si fece degno del grado di feld-maresciallo-luogotenente; comandando l'artiglieria sotto Clairfayt meritò la croce di commendatore dell'ordine di Maria Teresa e il titolo di gran maestro d'artiglieria. Trovandosi comandante in Boemia nel 1805, valorosamente cuoprì la ritirata all'arciduca Ferdinando, che arditamente scampava all'ontosa capitolazione di Ulma. Nel 1809 combattendo sul Danubio si tolse in mano Hoff e Ratisbona; stupende opere di valore commise nella giornata di Wagram, ed ebbe le insegne di feld-maresciallo. Fatto vecchio ed infermo fu preposto al comando della Boemia, dove molto umano si mostrò in sovvenire i prigionieri di qualunque gente si fossero, onde onorato dal suo monarca, e dal re di Francia, amato dai popoli, compianto da tutto l'esercito austriaco si morì nel 1816.

** KOLYN (Niccolò), volgarmente detto KLAAS, monaco benedettino nella badia di Egmond, che fiorì dopo la metà del XII sec. È ricordato dal Foppens nella sua *Bibilioteca belgica*, come autore di una *Cronaca* in rima scritta in lingua fiamminga, che in 1200 versi circa fa memoria dei primi conti di Olanda fino all'a. 1156 pubblicata dal Dumbar nei suoi *Analecta Belgica*.

KOMARZEWSKI (Gio. Batt.), n. a Varsavia verso il 1744, m. a Parigi nel 1810; sostenne sotto il regno di Stanislao-Augusto diverse legazioni in Russia, in Alemagna ed a Costantinopoli; divenne quindi capo degli uffizi della guerra, luogotenente generale, primo aiutante di campo del re, e finalmente fu nominato intendente generale delle miniere. Al tempo dello smembramento della Polonia, chiamato alla corte di Caterina II, passò alcuni anni in Russia; dopo avere percorso l'Italia, l'Inghilterra e parecchie regioni del Settentrione venne a stabilirsi nella capitale della Francia. Colà nel 1809 pubblicò la *Carta idrografica della Polonia*, da esso fatta in compagnia del colonnello-geografo di Perthes, per ordine del re Stanislao Augusto. Pria di quel tempo aveva eseguito il suo *grafometro sotterraneo*, strumento da sostituirsi alla bussola nei lavori delle miniere, e per l'invito dell'istituto di Francia lo pubblicò nel 1803 con carte e tavole. Ai titoli di matematico e di mineralogista unì quello di letterato, e pubblicò: *Rapido sguardo sulle cause reali della decadenza della Polonia* (Parigi, 1806, in 8.°), scritto che compiesi con un'apologia di Stanislao Augusto. Fu stampato nel 1810, e ristampato nel 1814 un *Elogio* di Komarzewski, letto sulla sua tomba dal Bazot.

KONARSKI (Stanislao), scolopio polacco, n. nel 1700, m. verso il 1773; prese a dimostrare gli abusi del *Liberum veto* che usavasi nella costituzione della sua patria. L'opera che scrisse su tale argomento, e l'altra: *De emendandis eloquentiæ vitiis* (1741) gli meritarono dal re Stanislao Augusto una medaglia nel 1771.

** KONARSKI (Simone), polacco, principale autore di una congiura ordinata nel 1839 per dare la indipendenza alla patria. Imprigionato con altri suoi complici, fu sentenziato da un consiglio di guerra russo e fatto morire a Wilna nel dì 27 febbraio dell'anno stesso. Nel processo non perdè punto la forza dell'animo e non uscì dal suo labbro parola che potesse in alcuna parte scoprire i secreti della congiura o ledere i suoi compagni; nel morire non tradì se medesimo e magnanimamente sostenne l'esecuzione della sentenza. I fuorusciti polacchi a Londra celebrarono con solenne pompa l'anniversario della sua morte ed alcuni giornali inglesi pubblicarono l'*Elogio* di lui e dissero che pria d'esser

condotto a morte aveva sopportato orribili torture per costringerlo a rivelare i suoi complici. L' imperador Niccolò fece assegnamento d' una pensione a sua madre.

** KONDARY (Amid-al-Molouk-Abou-Nasr-Mansour, figlio di Mohammed Al), così cognominato dalla sua patria Kondar, visir di Thogrul fondatore della casa de' Selgiucidi di Persia. Era stato fatto eunuco per essersi tolta in moglie una donna che il suo signore gli aveva commesso andasse a chieder per lui in matrimonio. Avuta tal punizione continuò nell' ufizio di visir, e Thogrul giovossi de' suoi consigli che spesso furono molto savi ed utili. Morto il soldano nel 455 dell' eg. (1063 di G. C.), Kondary che non piaceva nè al nuovo monarca Alp-Arslan, nè al suo visir fu fatto segno a dure persecuzioni, e dannato a morte nel 456.

KONIG (Giorgio-Mattia). — V. KOENIG.

** KONIG (Emmanuele). — V. KOENIG.

KONING (Pietro), dipintor di ritratti ed orafo non volgare n. verso il 1590 ad Anversa, m. in età provetta; lasciò di se buona fama, ma le sue opere sono rare.

KONING (Salomone), figlio del precedente, pittore ed incisore all' acqua forte, n. nel 1609 ad Amsterdam, m. dopo il 1663; studiò da prima sotto valenti maestri, e non dimostrò nessuna buona disposizione; ma abbandonato a se stesso ed al suo ingegno che portavalo all' imitazione della natura, acquistò gran fama come pittore di storia e di ritratti. Imitò ne' suoi quadri la maniera di Rembrandt che fa pure ritornare in memoria nelle sue incisioni alla punta. Vi si trova sempre della grandezza e della maestria, ma al tempo stesso una incredibile ignoranza de' costumi e degli usi, ed alcune molto ridicole particolarità. — KONING o CONING (Cornelio), n. nel 1624, incisore alla punta ed a bulino; fece una serie di ritratti d' uomini celebri del XV e del XVI sec.

KONING (David de), pittore, n. circa il 1636 ad Anversa, m. a Roma; era in particolar modo eccellente in dipingere animali vivi e morti, fiori e frutti, e sopratutto gli uccelli.

KONING (Iacopo), pittore della scuola fiamminga, n. circa il 1650; dipinse paesaggi con verità, e con un tocco leggiero e spiritoso. Esercitossi pure nella storia.

KONING, pittore, non è noto in Francia che per un piccolo ritratto in piedi di Carlo I.o, che vedesi nel museo. Questo quadro che gli è costantemente attribuito dagli intendenti, porta tuttavia le iniziali H. P.

KONING (Iacopo), commesso di cancelleria nel tribunale di prima istanza di Amsterdam; si fe' conoscere per una *Memoria sull' invenzione della stampa* coronata dalla società d' Harlem nel 1816. Lo scopo di questa *Memoria* è di risolvere la contestazione ancora indecisa fra questa città e Magonza sulla invenzione della stampa che Koning attribuisce a Lorenzo Coster figlio di Giovanni d' Harlem. Tuttavia l' autore confessa di non aver potuto ritrovare nei registri delle chiese il nome di Lorenzo che Junius nella sua *Batavia*, pubblicata nel 1588, ha pel primo citato come l' inventore dell' arte di stampare con caratteri mobili. Gerardo Meerman, ne' suoi *Annales typographici*, e parecchi altri scrittori olandesi sostengono la stessa opinione che la *Memoria* di Koning, quantunque coronata, non puote in alcun conto provare in modo convincente. La soscrizione de' primi libri usciti dai torchi di Magonza e le testimonianze di tutti gli scrittori di quell' età attribuendo l' onore di questa invenzione a Guttemberg, Fust e Schoeffer, stabiliscono in modo più certo i diritti di questa città all' onore di tale importante scoperta. Koning, membro dell' istituto dei Paesi Bassi, delle società di Harlem e di Leida, fu molto inteso agli studi della storia letteraria e delle antichità della sua patria. La sua biblioteca privata, frutto di 40 anni di cure assidue, attestava quanto grande e svariata fosse la sua erudizione.

** KONOPKA (Gio.), n. a Slonim, in Lituania, nel 1777; fu da prima ufficiale agli stipendi della Polonia, e passò nel 1798 a quelli della Francia. Salì per merito di valore ai primi gradi, e nel 1807 fu promosso a quello di general di brigata de' lancieri pollacchi. Si ornò di gloria in Italia, a Friedland, nelle giornate di Maillen, di Cuidad-Real e di Badajoz in Spagna. Nel 1812 mandato a raccorre un corpo di lancieri nel ducato di Varsavia, ne fu nominato capitano: non ne aveva ancora levati 800 che si tenne capace di far fronte al nemico; ma fu vittima della nobile audacia; conciossiachè caduto in mano degli avversari, più non s' intese nuova di lui. Credesi che questo prode sia morto durante la sua schiavitù in Russia.

KOOGEN (Leonardo van der), pittore, n. ad Harlem nel 1610, m. in essa città nel 1681; lasciò alcune pitture il cui disegno è di buon gusto, ed alcune incisioni ad acqua forte nel genere di Salvator Rosa.

** KOOLHAAS (Guglielmo), teologo e filologo, n. a Deventer nel 1709; dimorando in Amsterdam venne in grido di molta dottrina in lettere orientali. Scrisse *dissertazioni* grammaticali sulla lingua ebraica (1748); — *Osservazioni filologico-esegetiche;* — un *Discorso* sulla grammatica sacra, ed una *Dissertazione* sulla esclusione delle forme interrogative della sacra Scrittura (1759). Morì nel 1773.

** KOORNHERT (Teodoro), nativo d' Amsterdam, e segretario della città d' Arlem nel sec. XVI; si rendè famoso per alcuni scritti alquanto licenziosi in materia di religione. Scrisse con molta audacia contro la religione riformata, e segnatamente contro Calvino e Teodoro di Beza, e fu talmente considerato come il perturbatore della religione che i magistrati di Delft lo discacciarono dalla loro città. Morì nel 1590. Nel 1630 fu fatta un' edizione delle sue *Opere* in fol. — Luigi Guicciardini parla di un eccellentissimo incisore, nativo d' Arlem per nome Teodoro COORNHERT: certamente è quel medesimo di cui fassi menzione nel *Teatro di Fréhérus*, ed è quello ond' ora si tratta. In principio delle *Opere* di Koornhert trovasi la sua *Vita* scritta in tedesco dalla quale ritraesi, che, e pel tempo in cui è nato, per gli studi in età avanzata che prese a fare, e per le opere cui diè mano, i nomi di COORNHERT e di KOORNHERT formano uno stesso personaggio.

** KOOTEN (Teodoro van), umanista e poeta latino, n. a Leenwarde nel 1749; fece i suoi studi a Franecker sotto Giovanni Schrader che gli fu pure amico. Kooten fu rettore della scuola latina di Campen nel 1772, di quella di Middelburgo nel 1779, e finalmente nel 1784 sottentrò nella cattedra del proprio precettore. Nel 1787, tempo delle turbazioni politiche dell' Olanda, si vide costretto ad abbandonare il suo ufizio e la patria; pas-

sò in Francia col suo antico collega ed amico Walckenaer, figlio del celebre grecista. Ritornato in Olanda nel 1795, con esso, sotto altri auspici, ivi gli fu dato un onorevole incarico nell'amministrazione pubblica, e morì in casa dell'amico Walckenaer in un villaggio fra Arlem e Leida nel 1814. Abbiamo di lui: *Incerti auctoris (vulgo Pindari thebani) Epitome Iliados homericæ* (Leida ed Amsterdam 1809 in 8.º); — *Deliciæ poeticæ, fasciculi VII*, faciente seguito a quelle di van Santen (1792-1805, in 8.º); e fra gli altri suoi componimenti merita particolare menzione un'*Elegia sull' incostanza delle cose umane* (1801).

KOPIEVITSCH o KOPIEFSKI (Elia), dotto filologo, n. nella Russia-Bianca sulla metà del XVII sec.; fu allevato in Olanda, dove abbracciò la religione riformata e divenne pastore ad Amsterdam. Si associò ad un tipografo di essa città per nome Tessing, e vi stabilì una stamperia per l'idioma russo. Ricercato da Pietro il grande di tradurre in questa lingua tutte le opere atte a giovare alla civiltà de' suoi sudditi, satisfece a questa commissione con grandissimo zelo, e pubblicò nel 1699 e 1700 una parte de' frutti di sue fatiche. Oltre alle sue traduzioni fece stampare nel medesimo tempo una *Grammatica latina ad uso della gioventù russa*, ed un *Panegirico di Pietro il grande*, in versi latini e russi. La morte lo colpì poco appresso nel 1701, nel momento in cui stava per dare alle stampe altre opere. Si trovano intorno ai lavori di questo dotto alcune particolarità nelle *Memorie di Trevoux* (1711, pag. 1658 e seg.).

** KOPP (Gio.-Adamo), pubblicista tedesco, n. nel 1698 ad Offembourg; compiè i suoi studi a Iena; fatto avvocato, e venuto in fama di dottrina per 17 anni servì con molta sua lode, alla casa d'Isenbourg, col titolo di consigliere, indi passò a servire il langraviato di Assia-Cassel, e come direttore della cancelleria della reggenza, con tanto valore difese le ragioni del langravio alla dieta di Ratisbona nel 1738, che fe' dargli il distretto di Holzhausen togliendolo agli Ingetheim, e fu mandato a pigliarne il possesso e farvi que' mutamenti che addimandava il passaggio dall'uno all'altro governo. Nel 1746 andò vice cancelliere a Marbourg, e morì nel 1748. Oltre a molte dotte scritture che pubblicò per le ragioni di stato ch'ebbe spesso a sostenere, ed a qualche componimento poetico, scrisse varie opere in materia di gius pubblico e privato germanico, tra le quali ricorderemo; *Historia juris quo hodie in Germania utimur videlicet romani, canonici, feudalis-longobardici, feudalis-germanici, germanici-privati et germanici-publici, in certas epochas et breves theses reducta* (2.ª ediz. 1748, con giunte di Ester, 1769); — *Juris germanici privati specimen, prius de jure pignorandi conventionali apud veteres Germanos, cum supplemento diplomatum*, ecc. (1738); — *Specimen posterius*, ecc. (1756); — *Esempi scelti del diritto feudale di Alemagna, per illustrazione dei diritti, usi e consuetudini delle corti feudali tedesche* (2.ª ediz. 1757), opera sommamente utile ed autorevole al suo tempo.

** KOPP (Fridolino), abate principe di Muri nella Svizzera, n. circa il 1690, m. nel 1757. Pubblicò: *Vindiciæ actorum muriensium* (1750), la quale opera diede origine a gravi contese; venne poi un altro monaco di Muri, Gio. Batt. Wieland che pare ponesse fine alla quistione pubblicando: *Vindiciæ vindiciarum Koppianarum*, ecc. (1765).

** KOPPE (Gio.-Beniamino), dotto prussiano, n. a Danzica nel 1750; studiando a Lipsia e poscia a Gottinga, fu assai commendato ed inanimito dall' Ernesti e dall' Heyne; spezialmente attendeva alla teologia; tenne cattedra di lingua greca nel collegio di Mittau, poi di teologia in Gottinga; la fama intanto che meritavano le sue lucubrazioni filologiche e letterarie lo fecer chiamare a Gotha nel 1784 come soprintendente generale, consigliere del concistoro superiore e primo pastore; da Gotha tramutossi in Annover dove ebbe le dignità di consigliere del concistoro e predicatore di corte, ma un' immatura morte nel 1791 il tolse alla estimazione universale ed a maggiori onoranze che già gli si portendevano. Abbiamo di lui: *Novum testamentum, græce, perpetua annotatione illustratum* (2.ª ediz. 1791, 4 vol.); — varie dotte *dissertazioni e programmi*; — una traduzione dall' inglese dell' *Isaia* di Lowth, con note, ecc. (1779); — *Vindiciæ oraculorum a dæmonum æque imperio ac sacerdotum fraudibus* (1774); — *Sermoni* (1792-93); — *Il libro dei canti cristiani* (1789). Collaborò nel *Nuovo catechismo di Annover*. — KOPPE (Gio.-Federico), segretario di giustizia in corte di Augusto III re di Polonia; tradusse in versi tedeschi, dal latino vari libri del *Zodiaco* di Palingenesio; dall' italiano diversi luoghi della *Gerusalemme liberata*, e dal francese, l' *Alzira*, di Voltaire.

** KOPPE (Gio.-Cristiano), dotto avvocato tedesco, n. a Rostock nel 1757; fu sotto bibliotecario di quella università, protonotario del concistoro, ed istituì lezioni di diritto in propria casa. Una tenace infermità lo condusse a morte in Parchim nel 1827. Pose la sua penna agli stipendi di uomini più di lui doviziosi, e per lo meno si conoscono cinque sue opere pubblicate sotto altri nomi. Tra quelle che van segnate del nome suo citeremo: *I Dotti e i Letterati che or vivono nel Mecklenburgo* (1783); — *Gli scrittori del Mecklenburgo dagli antichissimi tempi fino a' di nostri* (1816); — *Dizionario dei legisti tedeschi, scrittori e professori* (1795); — *Biblioteca giuridica di Gottinga*, e *Quadro cronologico e sistematico di tutti i membri*, ecc. (1805); — molti *articoli* nei giornali e nelle raccolte, ecc.

KOPROLI o KIUPERLI (Mehemet), gran visir; è noto sotto il nome del *vecchio Kiuperli*, perchè fu il primo gran visir della sua famiglia, cui per un raro privilegio, venne accordata la nobiltà ereditaria. Fu debitore dell'alto grado che tenne alla sua apparente moderazione ed alla semplicità de' suoi modi e dei suoi costumi; ma non appena egli ebbe preso le redini del governo circa il 1065 dell' eg. (1655 dell' era volg.), nel tempo della minorità di Maometto IV, che accoppiando ad un amore ardente ed inflessibile pel bene dello stato una grande fermezza, fece uso della dissimulazione, e mostrò talvolta una crudeltà fredda e ponderata che lo fece paragonare al cardinale di Richelieu, suo contemporaneo. Sconfisse il pascià di Aleppo; fece prigioniero Yanova, e continuò, ma debilmente, l' assedio di Candia, intrapreso per ordine d' Ibrahim. I 7 anni del suo ministero furono meno ragguardevoli per fatti d' armi e guerre, che per la cura che pose in rifornire il tesoro reale già esausto, ed a distruggere a poco a poco i nemici dello stato e suoi, a regolare infine tutto il reggimento delle cose interne ed esterne con ammirabil saviezza. Morì di 86 anni, nel 1072 dell'eg. (di G. C. 1661).

KOPROLI o KIUPERLI (Fazil-Achmet-Kiuperli-Ogli), gran visir, figlio del precedente; gli succedette nel 1072 dell' eg. (di G. C. 1661). Il non aver egli più che 32 anni, fu cagione di qualche mormorio; ma seppe chiarirsi contro i romoreggianti severo quanto suo padre, mostrandosi però più generoso, e fece regnar con se medesimo la giustizia, la bontà, la magnanimità, la liberalità, l' ordine e l' economia, virtù quasi fino allora incognite ai capi dell' impero. Spiegò sommo ingegno militare nelle guerre di Ungheria nel 1662, e, benchè vinto, fece concludere nel 1664 la pace di Temesswar, onorevole e gloriosa per gli ottomani; prese Candia, il cui assedio durava da 24 anni e più, e pose fine al suo arringo militare coll' assedio ed espugnazione di Caminiek nel 1672. Morì nell' a. 1676 e 49 dell' età sua.

KOPROLI (Mustafa), gran visir, figlio del precedente, ed uno degli uomini più sommi che presentino i fasti dell' istoria ottomana; fu innalzato alla dignità di visir nel 1689 sotto il debole Solimano; studiossi in prima di ricondurre l' ordine e l' abbondanza in Costantinopoli, di riparare alle finanze amministrandole da se stesso, a sollevare i popoli da imposizioni esorbitanti o ingiuste. Fece quindi la guerra in Ungheria; prese città, riportò vittorie, e non pose un termine ai suoi trionfi che per correre nel 1691, dopo la morte di Solimano a dare un nuovo signore all' impero. Fece nominare Achmet II, e sotto questo principe, debole quanto il suo predecessore, ebbe a romper le trame di una cospirazione della quale punì gli autori. Lo stesso anno entrò in lizza contro gl' imperiali e die' loro una diffinitiva battaglia, della quale uscì anche con vittoria, ma fu ferito da una palla. Questo grand' uomo caro a' suoi soldati, rispettato dai popoli, stimato dai suoi signori, degno della gloria de' suoi avi, adornavasi di tutte le qualità che costituiscono l' uom di stato e l' uomo da bene, e soprattutto di quel nobile dispregio per le mondane grandezze, che in animi cosiffatti è quasi infallibil prova ch' elle son meritate.

KOPROLI (Nichman), gran visir, figlio del precedente; fu promosso a tale altezza di grado dopo che venne deposto Tchourlouli nel 1710. Non ebbe in verun modo l' ingegno del padre, quantunque ne possedesse le virtù, specialmente l' amor del vero e della liberalità. Fu deposto dopo 2 mesi da Achmet III, e rilegato nell' isola di Negroponte per essersi opposto con perseveranza agli ingiusti voleri del sultano, ed averlo distolto dalla guerra a che Carlo XII voleva spingerlo una seconda volta contro la Russia.

** KORB (Gio. Giorgio di), segretario della legazione austriaca in Russia che partì da Vienna nel 1698, per stanziare con Pietro 1.° la lega contro il turco. Scrisse su tal legazione e sul viaggio da esso fatto per la Russia un libro di grande importanza sotto questo titolo: *Diarium itineris in Moscoviam Ignatii Christophori de Guarient et Rall a Leopoldo I romanorum imperat. ad tzarum Moscoviæ Petrum Alexiovicium 1698 ablegati extraordinarii*, ecc. ecc. (Vienna, in fol. fig. senza data, ma il privilegio è segnato del dì 8 ottobre 1700). I compilatori degli *Acta eruditor. lipsiens.*, suppongono ch' ei non sia il vero autore dell' opera.

** KORDES (Berrno), dotto, n. a Lubecca nel 1762; studiando a Lipsia molto si avvantaggiò delle lezioni di Reiz, come ne die' testimonianza in processo di tempo pubblicando il suo *Plauto e Reiz*. Teneva a Iena un corso di private lezioni sulla critica dell' antico testamento e degli antichi autori profani; passò quindi bibliotecario all' università di Kiel molto giovando, in tal posto, di peregrine notizie i dotti che a lui avevan ricorso, e collaborando più volte con essi. Morì nel 1823. Tra le opere sue forse la più notevole si è: *Dimostrazione fedele degli scritti di Agricola d' Eisleben* (Altona, 1817). Vi aggiungeremo *il Dizionario degli scrittori del Slesvig-Holstein, e dell' Holstein-Eutin che vivono al presente* (1797).

KOREN (Mosè di), n. nel V sec. nella provincia di Daron, nel villaggio da cui trasse il nome; fu da prima segretario del patriarca d' Armenia che lo fece viaggiare per apprendere le lingue straniere; e ritornato in sua patria fu fatto dapprima giudice soprintendente nel palazzo patriarcale, poi cancelliere del principe Isacco Pocratide, finalmente arcivescovo della provincia di Palrevante. Morì verso il 492, in età gravissima. Citasi di lui fra le altre opere una *Storia d' Armenia dalla creazione del mondo fino all' a. 440 di G. C.*, in 3 lib. stampati ad Amsterdam, a Venezia, ed a Londra: fu aggiunto a quest' ultima edizione (1736, in 4.°) un piccolo trattato di geografia ascritto allo stesso autore colla versione latina a riscontro; — *Le amplificazioni o l' arte dell' Eloquenza*, in X lib. (Venezia, 1796, in 8.°).

** KORN (Guglielmo-Teofilo), ministro protestante, n. nel 1778 a Creifenhayn; per seguire il sacerdozio rinunziò all' essere adottato per figlio da un ricco uomo; a Stremberg fu pastore della chiesa Wenda, e coltivò con molta dottrina l' idioma di quella nazione. Aveva anzi divisato di comporre un *Tesoro di Lingua Wenda*, perchè non andasse al tutto dispersa, ma se non potè eseguire compiutamente il disegno, ne lasciò buoni monumenti in una grammatica, in varie parti di un *Dizionario*, ed in alquanti opuscoli. Morì archidiacono di Coltbus nel 1835.

KORNELISZ o CORNELISZ (Iacopo), pittore, n. nel borgo d' Oost-Sanen, presso Amsterdam, circa il 1470, m. ad Amsterdam in età avanzata; lasciò alcune tavole adesso rarissime, dove si riscontrano con alcune preziose qualità i vizi del suo secolo. Citasi fra le altre una *Maddalena a' piedi della croce tenente il Cristo morto fra le braccia.* — KORNELISZ (Buis), fratello del precedente; fu siccome lui pittore non volgare. — KORNELISZ (Dirck-Giacomo o Giacobbe), figlio di Iacopo, n. nel 1497, m. nel 1567; si fe' chiaro sopratutto come pittore di ritratti, quantunque avesse pure dipinto alcuni quadri storici.

KORNMANN (Enrico), giureconsulto, n. verso la fine del XVI sec. a Kirchhayn nel ducato di Wurtemberg; visitò la Francia e l' Italia; andò quindi a fermar sua stanza a Francfort, ed ivi morì dopo il 1620. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Templum naturæ historicum*, ecc. (Darmstadt, 1611, in 8.°); — *Liber de miraculis vivorum*, ecc. (Francfort, 1614, in 8.); — *Liber de miraculis mortuorum* (ivi, 1620, in 8.°); — *De virginitate, virginum statu et jure, tractatus jucundus* (ivi, 1610, in 8.°); — *De annulo triplici*, ecc. Tutte le sue opere furono pubblicate sotto il titolo d' *Opera curiosa* (Francfort, 1696 e 1726, in 8.°), e ristampate sotto diversi titoli.

** KORNREUTHER (Gio.): sotto il costui nome corre un libro scritto nel 1818 intitolato: *Magia*,

id est Ordo artium et scientiarum abstrusarum che, secondo Feuerlin juniore, veniva pagato assai caro prezzo dai curiosi. Quanto all'autore, altro non è noto fuorch' egli era priore di un convento d'agostiniani.

KORTHOLT (Cristiano), teologo protestante, n. nel 1633 a Burg nell' Holstein, m. nel 1694 a Kiel; oltre le sue numerose opere di controversia, lasciò: *De tribus impostoribus magnis liber*, ecc. (Amburgo, 1701, in 4.°) e parecchi altri scritti in tedesco ed in latino de' quali si legge il registro nel *Giornale de' dotti* (1710) e nelle *Memorie di Niceron* (tom. XXXI).

KORTHOLT (Sebastiano), figlio del precedente, n. a Kiel verso il 1670; vi tenne la cattedra di poesia, ed aggiunse a questo uffizio quello di custode della biblioteca, e morì verso il 1740. Abbiamo di lui fra le altre dissertazioni: *De poetis episcopis* (Kiel 1699, in 4.°); — *Dissertatio de studio senili seu de viris doctis qui*, ecc. (Kiel, 1701, in 4.°).

KORTHOLT (Mattia-Niccolò), fratello minore di Sebastiano, n. nel 1674, m. nel 1725, bibliotecario a Giessen; lasciò fra le altre opere: *De antiqua eloquentia recentiorum perperam postposita a Car. Perrallo* (1700, in 4.°).

KORTHOLT (Cristiano), figlio di Sebastiano, n. nel 1709, m. a Gottinga nel 1751; lasciò alcune dissertazioni stimate sopra materie teologiche ed asceliche, fra le altre: *Dissertatio de Math. Tindalio* (Lipsia, 1734, in 4.°).

KORTTE o **KORTE** (Giona), librajo d' Altona, n. nel 1683, m. verso il 1747 nella sua città natale; abbandonò il suo traffico per fare il pellegrinaggio della Terra Santa, e pubblicò in tedesco: *Viaggio alla Terra Promessa*, ecc. (1741, in 8.°), con 4 supplementi, stampati ad Halle dal 1743 al 1751.

✱✱ **KOSADAVLEV**, senatore russo, consigliere intimo, e, nel 1817, ministro dell' interno. Per lui l' imperadore Alessandro decretò nel detto anno l' abolizione della servitù personale in Estonia. Era uomo di dottrina e di buon ingegno, e di lui si ricorda un arguto detto: dimandatogli perchè i frutti e le piante esotiche riuscissero meglio in Russia che non le manifatture, rispose: « Perchè il ministero non si impaccia nelle stufe ». Morì nel 1819.

KOSCIUSZKO (Taddeo), generale polacco, n. in Lituania il 28 ottobre 1746 da nobili genitori, ma di mezzane facoltà; ebbe la educazione a Varsavia nell' istituto *de' Cadetti* o giovani nobili designati all' arringo militare. Si fece prestamente notare come uno dei migliori allievi in matematiche e nel disegno, e fu inviato in Francia per ivi por fine ai suoi studi. Dopo un soggiorno di alcuni anni utilmente spesi, ritornato in sua patria, fu posto col grado di ufficiale in un reggimento, dove diventò capitano, e proponevasi di meritar nuovi gradi nell'esercito polacco, quando un' amorosa avventura lo costrinse a straniarsi dalla patria. Essendosi trasferito nell' America settentrionale dove le colonie inglesi avevano scosso il giogo della metropoli, rappresentatosi davanti al celebre Washington, fu ammesso nel numero de' suoi ufficiali, nominato dal congresso ingegnere dell' esercito col grado di colonnello, divenìò quindi general maggiore, e ripassò in Europa dopo che l' Inghilterra ebbe riconosciuta l' indipendenza americana nel 1783. Kosciuszko riportò in patria i ricordi della guerra gloriosa cui aveva preso parte, e visse nella domestica solitudine fino al 1789 « meditando cer» tamente, dice uno de' suoi biografi (A. Jullien) la » futura sorte della Polonia e la propria ». A quel tempo tratto fuori della sua oscurità dalla dieta polacca che lo nominò general maggiore, cooperò agli inutili tentativi che i suoi connazionali vollero opporre (dal 1790 al 1791) alla preponderanza sempre crescente de' potentati stranieri. Mandato sotto gli ordini del giovine Poniatowski nipote del re, e comandante l' esercito nazionale, Kosciuszko sostenne il più forte assalto dei russi nella battaglia commessa il 18 luglio 1792 a Zielenza nella Vollinia, e quanto fece in quella giornata mosse ad entusiasmo la intera nazione. Ma tosto che fu palese come il debole re Stanislao aveva intenzione di sottomettersi alle condizioni imposte dalla Russia, Kosciuszko rinunziò al suo grado, e presto allontanossi dalla Polonia: fu allora che un decreto del mese di agosto 1792, gli conferì il titolo di cittadino francese. Era in Sassonia da più di un anno quando i polacchi volendo scuotere il giogo de' russi, gli inviarono una deputazione per invitarlo a porsi a capo di essi. Accettando questa onorevole proposta Kosciuszko fu d' avviso aspettare ancora qualche tempo avanti di innalzare lo stendardo della rivolta, ma dopo un corso di parecchi mesi, informato che l' impazienza de' suoi connazionali più non poteva contenersi, si condusse a Cracovia, nel momento in cui il nobile Madalinski correva all' armi; colà veniva anch' egli ad essere dichiarato capo supremo di tutte le milizie nazionali. Mandato fuori un bando mosse contro i russi a capo di 5,000 uomini, ed incontrati i suoi avversari, nel numero di 10,000 a Raslawice il 4 aprile 1794, li mandò in piena sconfitta; a questo primo trionfo seguitò la sollevazione generale della Polonia; i russi furon costretti di sgombrar da Varsavia; Kosciuszko vide in picciol tempo raccolti sotto alle sue insegne 80,000 combattenti, la metà dei quali in schiere regolari. I prussiani essendosi uniti ai russi, Kosciuszko non potè resistere a forze di tanto superiori. Dopo una guerra ostinata, assalito dai russi il 10 ottobre a Macieiowice, contese lungamente la vittoria; ma finalmente, ferito, riversato di cavallo, esangue esclamò: *Finis Poloniæ*. Vestito da semplice contadino polacco andava a spirare la grand' anima sotto le lance e le daghe dei cosacchi, quando fu riconosciuto per quel sommo ch' egli era. Condotto prigioniero a Pietroburgo, ivi rimase per due anni rinchiuso in stretta prigione. Paolo I.° salendo sul trono volle render Kosciuszko alla libertà, ricolmandolo di dimostranze piene di stima. Il venerando polacco si trasferì poco appresso in Inghilterra, quindi in America, dove passò alcuni anni presso i suoi antichi compagni d' armi, ed andò nel 1798 in Francia. Colà vide gran numero de' suoi concittadini accorsi sotto le bandiere della nuova repubblica. Trovate accoglienze molto onorevoli, s' intromise presso il governo del direttorio, a ridurre in buon accordo la Francia e gli Stati Uniti. Offerì pure al direttorio di procacciare alla Francia un assai maggior numero d'ausiliari fra i suoi polacchi; ma, divoto sempre alla patria dimandava che l' indipendenza della Polonia fosse guarentita allorchè si trattasse della pace generale. Sappiamo però che nessuna provvisione positiva fu vinta rispetto a ciò. Intanto Kosciuszko visse oscuramente, sia a Parigi, sia in una casa che aveva acquistata presso Fontainebleau, fino al

1814. In questo mezzo Napoleone pronto di entrare in guerra contro i prussiani nel 1806 volle giovarsi del nome di Kosciuszko per muovere i polacchi in suo favore; ma il degno generale, indovinando che in quella mira il conquistatore desiderava farlo suo cieco strumento, rispose con un fermo rifiuto alla dimanda che gli venne fatta. Pur non ostante fu pubblicato nei giornali un bando ai polacchi compilato in suo nome. Nel 1814 i russi penetrarono nell' asilo di Kosciuszko, e gli tributaron tutte quelle onoranze di che la virtù sua e la sventura il facevano degno. Alessandro ebbe con esso una lunga conferenza nella quale il generale, sollecitato di ritornare in patria, altro non rispose che dimandando fosse ella rintegrata nell' ordine delle nazioni libere. Fece un viaggio in Italia, e poi fermò stanza in Svizzera, dove morì il 15 ottobre 1817. Sull' inchiesta dei polacchi il suo corpo fu trasportato a Cracovia e sotterrato nella cattedrale fra le tombe di Giovanni Sobieski e di Giuseppe Poniatowski. Il celebre Jefferson depositario di un legato di 13,000 talleri fatto nelle sue mani dal Kosciuszko per la fondazione di un collegio destinato all' istruzione de' negri, non è disceso nella tomba pria d' essersi sciolto dal suo onorevole incarico, e *la scuola Kosciuszko* fondata a Newark, colorisce i generosi disegni del suo gran fondatore. A. Jullien pubblicò negli *Annali de' fatti e delle scienze militari* (1818-19) una egregia *Notizia biografica* sopra Kosciuszko, stampata anche separatamente (1818, in 8.° di 48 pag.).

** KOSEGARTEN (Luigi-Teobulo de), chiaro come romanziere, come poeta, come traduttore e come predicatore, n. nel 1758 a Grevesmuhlen nel Mecclemburgo; fece gli studi nell' università di Greifswald; passò nel 1792 come predicatore in Altenkirchen nella penisola di Willow. In que' remoti lidi visse per 15 anni lontano da ogni ambizione e tutto inteso a' suoi studi. Nel 1807 fu chiamato a professore nella predetta università, e morì rettore della medesima nel 1818. Il miglior tra' suoi romanzi è *Ida di Plessen* (1800-1801, 2 vol.). Molti sono i suoi componimenti poetici, stampati separatamente o in varie raccolte, e sono in ispezialità notabili le sue *Rapsodie* o leggende epiche: il suo poetare se ha alquanto difetto di vigore e di larghezza, ha però un colorito fresco e soave, un puro e limpido stile che corre senza stento, ed allo stile è conforme il verseggiare. I suoi *Sermoni,* de' quali pubblicò 2 raccolte (1794), hanno anch' essi una tinta malinconica e poetica che desta la commozione e molto conformasi all' evangelio. Tra le sue versioni noteremo la *Storia romana* del Goldsmith, e il *Saggio di una versione metrica dell' Odissea.* — Bernardo-Cristiano KOSEGARTEN, suo padre, ma di lui meno chiaro, n. nel 1722 ad Harleim, m. nel 1803; fu pastore a Parchim; pubblicò varie scritture teologiche, dalle quali gli derivarono contese e gravi amaritudini, essendo stato costretto a disdire alle proprie opinioni.

** KOSTER (Enrico), viaggiatore inglese, n. a Liverpool nel 1793; nell' età di a. 16 i suoi parenti tremando per l' infermo stato di sua salute il mandarono al Brasile per respirarvi aure più dolci; vide vari luoghi dell' America meridionale e tornò in Inghilterra; ma la mala sanità sua nuovamente il costrinse a partirne e tornato nel Brasile pose dimora a Pernambucco attendendo alle piantagioni del zucchero. Nel 1815 si ricondusse in Inghilterra, e pare che per le cagioni che altre volte lo avevano indotto a passare nel Brasile, anche lo traessero da capo a traversare l' Atlantico. Morì a Pernambucco nel 1820, in età di soli 27 anni. Abbiamo di lui: *Viaggi nel Brasile* (1816, con carte e fig.); — *Viaggi nella parte settentrionale del Brasile dal 1809 fino al 1815*, ecc. (1816, con carte e fig.). Mostrasi dotto e giudizioso scrittore, e questa sua opera è una delle migliori che fossero dettate intorno a quella regione.

** KOSTHA-BEN-LOUKA, filosofo cristiano arabo, originario di Baalbek; viveva sotto i regni dei successori di Aaroun-Alraschyd. Viaggiando pel greco impero fece raccolta di buone opere greche, che traslatò nella lingua araba, e da queste gli venne gran fama, onde fu chiamato a Bagdad per tradurre opere scientifiche. Abulfaragio pone la costui morte sul finire del IX sec. Il Casiri *(Bibliot. arabo-hispan.)*, registra il catalogo delle opere composte e tradotte da Kostha.

KOSTROF (Emilio-Ivanowitsch), figlio di un contadino de' dintorni di Viatka in Russia; fece i suoi studi nel seminario di essa città, ed entrò nel 1771 nell' università di Mosca, dove ricevè sette anni appresso il grado di baccelliere. Ottenne nel 1782 un modesto uficio in una amministrazione di provincia, e morì nel 1796. Kostrof erasi fatto un nome in sua patria per una elegante traduzione in russo delle *Poesie* d' Ossian (Mosca, 1792, e Pietroburgo, 1818) ed una versione non compiuta dell' *Iliade* d' Omero (Pietroburgo, 1787). Traslatò in versi la *Tattica* di Voltaire (Mosca, 1779) e lasciò diverse *poesie* stampate nel 1802.

KOTAIBAH, celebre generale arabo sotto il califfato di Welid I; fu terrore de' turchi, de' cinesi e di altri popoli idolatri alla fine del 1.° sec. Corse parecchie volte in forma di vincitore la Transossana; invase il Karismo; provvide sè e i suoi soldati di copioso bottino che riportava dopo ogni campagna a Merou. Propagatore zelante dell' islamismo, innalzò per ogni dove moschee sugli avanzi dei tempj degl' idoli. Dopo la morte di Welid tentò qualche tempo pugnare contro il suo nuovo signore Solimano; fu costretto a rivolgere altrove le sue mire e ne fu consolato con alcune conquiste nell' impero della Cina. Ma col rivolger del tempo obliando il generoso perdono ed anche i favori che aveva ottenuti dal califfo, ribellatosi, fu sconfitto, e messo a brani l'a. 97 dell' eg. (716 di G. C.).

** KOTHOUB-EDDYN-AIBEK, o COTHB-EDDYN-IBEK, 1.° re mussulmano di Dehly e dell' Indostan; fu schiavo nell' infanzia; Chehab-Eddyn-Mohammed soldano di Ghaznah lo francò dal servaggio, e lo ebbe pel più leale e valoroso tra' suoi liberti. Kothoub s' impadronì di Dehli nel 1193 istituendovi la nuova dominazione mussulmana ed avendone dal suo signore il titolo di vicerè, onde fu detto che quell' impero era fondato da uno schiavo. Sostenne coi potentati vicini molte guerre, ed uscitone vincitore, fu rimunerato del valor suo col titolo di re; così il suo regno prese cominciamento nel 1206 (602 dell' eg.). Non fu senza contrasto di vicini il nuovo reame, ma anco a questa volta Kothoub seppe vincere. Addormentatosi però nella vittoria, contaminossi nei vizi della mollezza, ma allora le sconfitte gli apersero gli occhi della mente, e tornato alla prima virtù resse con forza e prudenza i suoi stati; ma poco durò quel felice dominio, conciossiachè una caduta di cavallo il condusse a morte nel 607 dell' eg. (1210-11 di G. C.).

KOTHOUZ (Mahmoud-Saïf-Eddyn-Malek-Modhaffer), 3.° sultano d'Egitto, della generazione de' Mamalucchi baariti; schiavo al Cairo, erasi innalzato pel suo valore al grado de' più potenti emiri. Giovandosi della debolezza di Mansour, s'impadronì della sua persona e si fece dichiarare sultano l'a. 657 dell'eg. (1259); arrestò i progressi de' tartari; riportò due importanti vittorie sopra i luogotenenti di Houlagou, ripose sotto il suo dominio tutta la Siria, e riprese la via dell'Egitto per godervi del frutto delle sue conquiste; ma fu pugnalato dai suoi fra Gaza ed il Cairo l'a. 1260 di G. C., dopo un regno di undici mesi.

** **KOTHROB** (Mohammed-Ben-Ahmed-Almossayer), poeta e grammatico arabo, n. a Bassora, m. nel 206 dell'eg. (821 di G. C.). Il celebre Sybouyeh gli fu maestro in grammatica e lo cognominò *Kothrob*, nome che gli arabi danno agli spiriti folletti ed anche agli insetti che stanno sempre in moto sulla superficie dell'acqua. Scrisse un poemetto intitolato; *Al Motsaleets;* e *Ossulal-Adhdhad*, opera grammatica su quelle voci che in arabo han due significati.

** **KOTTÉRUS** (Cristoforo), uno dei tre fanatici di cui furono pubblicate le visioni ad Amsterdam nel 1657, sotto il titolo di *Lux in tenebris.* Egli dimorava a Spittaw nella Slesia. Le sue visioni cominciarono nel giugno del 1616. Fattosi innanzi nella grazia di varj personaggi ragguardevoli, e fra gli altri di Giovanni Amos Coménius, trovò seguaci alle sue profezie; ma spesso ebbe anche a sopportare diverse persecuzioni ed il bando. Passava di questa vita circa il 1627.

KOTZEBUE (Augusto-Federico-Ferdinando di), letterato molto celebre a' tempi suoi, n. a Weimar nel 1761; esercitò l'ingegno in quasi tutte le guise di opere letterarie, e trovò tempo ancora per procacciarsi avanzamento e propizia fortuna. Segretario all'età di 20 anni di un generale del genio al servigio della Russia, venne raccomandato dal suo padrone all'imperatrice Caterina di cui seppe acquistarsi l'affetto, e lo nominò presidente del governo civile di Revel in Estonia, col titolo di luogotenente colonnello. Rimosso da tali dignità nel 1795, diventò direttore del teatro di Vienna; ritornò in Russia nel 1800; fu esiliato in Siberia, richiamato quindi alla corte e ben accolto da Paolo I.°. Finalmente dopo aver corso la Francia, l'Italia e l'Alemagna, e dato opera per qualche tempo a Berlino nel giornale *Il Sincero*, prese gran parte nel 1811 e 1812 nei negozi di stato della corte di Russia e ne fu rimeritato col posto di console-generale a Koenigsberg, e quindi con l'ufizio di consigliere di stato. Ma allor vie maggiormente mosse ad ira contro di sè pe' suoi scritti le università d'Alemagna e finì col cadere nel 1819 sotto il pugnale di Sand, giovane studente a Manheim. Kotzebue, da prima partigiano dichiarato della libertà ed anche della rivoluzion francese, si dichiarò quindi avversario di essa; per la qual cosa egli certamente nocque assai alla sua reputazion letteraria. Pubblicò alcune relazioni de' suoi *Viaggi in Italia ed in Francia;* — una *Storia dell'antica Prussia* ed una *Storia dell'impero d'Alemagna*, parecchi romanzi, ecc. Ma la sua fama è sopratutto fondata nelle sue opere drammatiche, le quali sommano a 300 circa; alcune sono traduzioni; altre di suo intero dettato, come i *Due fratelli* e *Misantropia e Pentimento* che furon tradotte in francese la prima da Weiss e la seconda da Molé. Sarebbe ingiusto chi volesse negargli una gran maestria nel trattare la scena, vedute rappresentare le citate due opere, o letto il *Gustavo Wasa;* — *gli Hussiti;* — *Ottavia;* — *Ugo Grozio;* — *La sacerdotessa del sole*, ecc. Un grandissimo numero di opere di Kotzebue furono tradotte in francese; le più comuni sono: *Avventura di mio padre, od in qual modo io nacqui*, da Muller (1799, in 12.°); — *L'anno più ragguardevole di mia vita* (1802, 2 vol. in 8.° o in 12.°); — *Le Gioje pericolose* (1802, 2 vol. in 18.°); — *Ricordi di Parigi nel* 1804, da Guilbert-Pixerecourt (Parigi, 1805, 2 vol. in 12.°); — *Ricordi di un viaggio in Livonia, a Roma, a Napoli* (Parigi, 1806, 4 vol. in 12.°). Il suo *Teatro scelto*, fu tradotto da Weisser Jauffret (1799, 2 vol. in 8.°); — *Supplemento* allo stesso (1820, in 8.°). Henrichs pubblicò una *Notizia* su questo scrittore nella *Rivista enciclopedica* (t. VI pag. 52).

** **KOULI-KAN** (Thamas). — V. NADIR CHAH.

** **KOULNEFF** (Jacopo), generale russo, n. nel 1763 nella provincia di Kalouga; combattendo contro i turchi si segnalò all'assalto di Bender nel 1789. Nel 1807 facendo parte di quell'esercito mandato a' soccorsi di Russia meritò lode sulla Passarge il dì 25 maggio; nella battaglia di Heilsberg e di Friedland fu degno di ornarsi il petto delle croci di S. Valdimiro e di S. Anna; nel 1808 militando in Finlandia s'acquistò il grado di general maggiore con una spada d'oro ed altri segni d'onore; mandato a combatter di nuovo il turco nel 1810 mostrossi così intrepido e grande nel condur l'antiguardo a Schoumla e a Badin che ne ritrasse una pensione di 12,000 franchi. Ma il valor suo non fu secondato dalla fortuna nella guerra del 1812, perocchè a Wittgenstein sulla Dwina tenendo fronte con pochi cavalli ad una forte schiera di francesi, lasciò onoratamente la vita in sul campo nel dì 20 di giugno.

** **KOUMAS** (Costantino-Michele), dotto della Grecia moderna ed uno de' più bei vanti della medesima, n. a Larissa in Tessaglia circa il 1775; studiò nel collegio di Tornovo sotto il celebre Æconomos che molta stima fece di lui; per cagion di dottrina visitò la Germania, poscia andò professore di filosofia nel collegio greco fondato fin dal 1799 dal principe Demetraky in un sobborgo di Costantinopoli, dove introdusse quel rinnovamento di studi che fu pei greci moderni come il presagio d'un rinnovamento politico. Era direttore del collegio di Smirne quando surse nel 1821 la famosa rivoluzione che sottrasse la sede dell'antico sapere al dominio de'turchi. Sarebbe certamente stato tra le prime vittime dell'ira barbarica se non si riparava in Trieste dove protetto dal governo austriaco ebbe la direzione del ginnasio greco, e morì nel 1836. Abbiamo di lui le seguenti opere tutte dettate in greco moderno: *Corso di Matematica e di Fisica* (1807, 8 vol., Vienna); — Versione della *Chimica di Adet* (1808); — *Elementi di Filosofia;* — *Compendio di Fisica* (1812); — *Cronologia storica* (1818); — *Compendio di geografia antica* (1816); — *Saggio sulla prosodia* (1826); — *Istoria Universale* (Vienna, 1830, 12 vol. in 8.°). — Molti *articoli* in giornali; e finalmente il *Dizionario greco antico* (Vienna, 1826, 2 vol. in 4.°) opera insigne che sopravvivrà a tutte le altre dell'autore.

** **KOURAKINE** (il principe Boris-Ivanovitch), generale ed uomo di stato russo, n. nel 1677 da una delle antiche ed illustri famiglie della Russia bian-

ta; ancor fanciulletto ebbe il titolo di ciambellano di Pietro il grande, e si fece molto innanzi nell'animo di quel monarca, ed apprese assai per tempo a secondare que' suoi smisurati concetti onde poi colle armi e più colla politica ottimamente lo servì. Fu mandato ad ammaestrarsi nei negozi di stato in Venezia sì famosa a quel tempo in dottrina di stato. Le prime imprese che fece come guerriero furono nella guerra della quadruplice alleanza di Varsavia contro il turco nel 1695 e 1696. Ma ben altro campo apprestavasi al valore ed al senno di Kourakine dalle famose e lunghe guerre combattute tra due grandi uomini quali furono Pietro di Russia e Carlo di Svezia. Trovossi col grado di maggiore ai due assedi di Narva; nel 1703 fu mandato in corte di Roma come ambasciadore straordinario per trattare intorno alla corona della Polonia, indi passò presso il senato veneziano, e poscia ad Amburgo, mostrandosi in tutte queste legazioni destro politico. Avuto il grado di general maggiore partecipò della gloriosa vittoria di Poltava dove fu posta in basso l'altezza di Carlo XII. Quindi ricominciò il suo arringo diplomatico presso le corti d'Europa secondo che addimandavano i bisogni del suo signore, nè la brevità che ci viene imposta ci consente seguirlo in tutte queste legazioni, nelle quali sempre ottimamente rispose ai disegni di Pietro il grande, il quale nel 1722 lo fece ministro delle cose esterne; ma l'anno appresso tornò a mandarlo fuori di Russia, dandogli lettere credenziali di ambasciadore straordinario e plenipotenziario alla corte di Francia. La morte di Pietro non lo fe' discendere dall'altezza a cui era salito, e fu da Caterina I.ª nominato suo consigliere privato. Nel 1727 andava ministro plenipotenziario al congresso di Soissons, quando fu colto in Parigi da immatura morte. Trasferite a Mosca le sue spoglie mortali, ivi ebber riposo nel sepolcro de' padri suoi.

KOURAKINE (il principe Alessandro), n. nel 1752, m. a Weimar nel 1818; fu fin dalla sua gioventù addetto alla persona di Paolo I, che accompagnò nei suoi viaggi in Prussia ed in Francia. Nominato nel 1796 ministro e vice-cancelliere di Russia, si ritrasse da questi ufizi nel 1802; fu poco tempo appresso chiamato all'ambasceria di Vienna, poi incaricato nel 1807 dall'imperadore Alessandro di concludere le negoziazioni aperte a Tilsitt, dove soscrisse la pace. L'anno seguente andò ambasciatore in Francia, ed ivi stette fino alla guerra del 1812. Le lettere ufficiali del principe Kourakine ai ministri francesi son piene d'importanza; contengono preziose particolarità sulle circostanze politiche d'allora, e son chiaro documento della sua prudenza ed accortezza nel condurre le pubbliche cose.

KOURBSKII (il principe Andrea-Michaelovitsch), bojardo russo e vajvodo sotto il regno dello czar Gio. Vasilievitsch, suo parente; nacque nel 1529. Salendo per tutti i gradi, si segnalò come generale in capo contro i tartari e i cavalieri livoni. Ma essendo incorso nella disgrazia del suo signore circa il 1564 per effetto delle calunnie de' suoi nemici, riparossi a Volmar e quindi a Kovno sotto la protezione del re di Polonia, Sigismondo-Augusto. Ignorasi quando morisse. Lasciò ms. la *Storia dello czar di Mosca*, della quale si conservano molte copie; quest'opera si può dire più presto piacevole a leggere che esatta ed imparziale.

KOUTOULMICH o KOUTLOUMICH, principe seldjucida, nipote di Seldjouk, capo di questa famiglia stata poi sì potente; seguì da prima Thogrul bey, suo cugino nelle conquiste che fece, e ne ricevè il governo della Mesopotamia. Cacciato di quel paese dagli arabi, per sua mala ventura spiacque anche a Thogrul, e quindi sconsideratamente si condusse a ribellarsi. Vinto e privato d'ogni sostegno si rifuggì in Armenia ed in Arabia; ricomparve dopo la morte di Thogrul nel 455 dell'eg. (1063) per contendere il trono ad Alp Arslan, ma fu vinto e perì nella pugna nel 456 (1064).

KOUTOUSOFF-SMOLENSKOI (Michel-Lavrio-Nowitsch-Golenitcheff), feld-maresciallo degli eserciti russi, n. nel 1745; fu allevato a Strasbourg; entrò nella milizia di 16 anni, e pervenne successivamente ai primi gradi per gloriose geste. General maggiore sin dal 1784 intervenne nel 1788 all'assedio di Oczakoff, dove fe' prova di gran fermezza, e rimase mortalmente ferito in una sortita vigorosa che fece la guarnigione turca. Ebbe gran parte alla presa di Ismaïlow nel 1790, e fu nominato l'anno seguente luogotenente generale, poi preposto al comando di un intero battaglione. Al tempo della pace coi turchi, ottenne il governo dell'Ukrania, e fu adoperato in parecchie negoziazioni diplomatiche tanto sotto il regno di Caterina che sotto quello di Paolo I.º. Divenuto governator militare di Pietroburgo all'incoronazione di Alessandro I.º, meritò la fiducia di quel monarca, e fu chiamato al comando dell'esercito che si congiunse agli austriaci nel 1805. Contro il suo avviso, dicesi fosse ingaggiata la battaglia di Austerlitz. Dopo la pace di Presburgo, Koutousoff prese il comando dell'esercito inviato contro i turchi; riportò sovr'essi non pochi profitti, e dettò le condizioni della pace conclusa a Bucharest il 16 marzo 1812. Allora fu innalzato alle dignità di principe, di presidente del consiglio di stato, e di feld-maresciallo o generalissimo degli eserciti dell'impero. Rottasi immantinente la guerra fra la Francia e la Russia Koutousoff dopo avere evitato per qualche tempo di commettersi in qualche fazione di principale importanza con Napoleone, si deliberò finalmente a combattere la celebre battaglia di Borodino o della Moskowa, dopo la quale l'esercito russo, ritirandosi, aprì ai francesi la via dell'antica capitale. Al tempo della ritirata di Mosca, le guerre di Dorogobouj e di Krasnoï, dove il numero prevalse al valore, gli meritarono il soprannome di *Smolenskoï* ed il gran cordone di S. Giorgio. Comandava ancora l'esercito russo al cominciar del 1813; ma colto da grave malattia, conseguenza delle precedenti fatiche, morì a Bunzlau in Slesia il 16 aprile dell'anno stesso, lasciando una bella fama derivatagli in molta parte dalla ventura d'essersi trovato nella circostanza più felice che dar si possa ad un uomo, quella dico, di liberare la patria dalla occupazione straniera. Se giova credere a molte ed autorevoli testimonianze, Koutousoff era di natura piacevole, di dolci modi, coltivava le arti, amava le lettere, soprattutto la letteratura francese e parlava la maggior parte delle lingue d'Europa.

KOUWENBERG (Cristiano van), pittore storico, n. a Delft nel 1604, m. a Colonia nel 1667; eseguì parecchie opere storiche d'eccellente colorito di somma correzione nel disegno, e di bella maniera.

** KOVER (Stefano-Aconzio), abate del mona-

stero di S. Lazzaro in Venezia, n. in S. Niccolò di Transilvania l' a. 1740; non senza molta istanza conseguì da' suoi la permissione di rendersi monaco; uomo di esemplare dottrina e pietà, fu eletto giovane ancora a maestro de' novizi pei quali scrisse la sua *Rettorica* (1775) che fu opera molto lodata, istruendoli insieme nella lingua aicana della quale era profondo conoscitore. Per ordine di Luigi XVI che aveva mandato a Venezia il dotto Lourdet per fare studio della lingua aicana, scrisse insieme ad esso il *Vocabolario armeno-latino* ma quest' opera andò perduta, e se non erano le mutate condizioni del regno, aveva a passare in Parigi per professar lingua greca. Alla dignità di abate gli fu aggiunta quella di vescovo di Sinna *in partibus*, e morì nel suo monastero l' a. 1824. Oltre alla rettorica, abbiamo di lui: *Geografia universale* (1802-16, 11 vol.); *Introduzione alla geografia* (1817); — *Commentari della storia della Sacra scrittura* (1819, 4 vol.).

** KOWALSKA (ELISABETTA), poetessa polacca del sec. XVIII, dama di bella nominanza nella sua patria. Tra' suoi poemi, il più lodato è quello delle *Quattro stagioni*, che al giudicare del Tanocki nella sua *Letteratura polacca*, la lingua materna non ha scrittura più pura, più elegante e più dilettosa di quella.

** KOZELUCH (GIO. ANTONIO), maestro di musica tedesco, n. a Walwarn in Boemia nel 1738; stanziatosi a Praga ivi fu maestro di cappella in S.ª Croce e poscia organista della cattedrale; era assai profondo nella dottrina del contrappunto; molto scrisse, ma la più parte delle sue composizioni si rimase inedita. De' suoi melodrammi il *Demofoonte* e l' *Alessandro nell' Indie* ebbero molta fama e spezialmente la magnifica introduzione del primo fu celebre in tutta Europa.

** KOZELUCH (LEPOLDO), uno de' più celebri maestri di musica della Germania, scolaro del precedente al quale era congiunto di sangue, n. a Walwarn nel 1753; aveva appena 18 anni quando scrivendo la musica di un ballo nel teatro di Praga destò la universal maraviglia. Il suono che correva della sua fama lo fe' chiamare a Vienna, dove l' ingegno suo si aperse a più largo volo. Nel 1790 non v' aveva meno di 25 opere stampate di lui, oltre ad una quantità grande d' inedite. Ma a grado a grado si temperò il suo fuoco, venne meno la fecondità sua, e morì circa il 1813. Le qualità che meglio rifulgono nella sua musica sono la grazia ed il brio: il suo canto veramente si sente nell' anima; piena e pura è la sua armonia. Oltre a *concerti*, *sonate* per clavicembalo, *sinfonie*, ecc. *balletti* e *pantomime*, scrisse tre melodrammi; uno comico in francese, *Mazet*, e due eroici, italiani, *Didone abbandonata* e *Mosè in Egitto*.

** KOZLOFSKI o KOWLOUSKI (il principe FEDOR-ALEXEIEVITCH), letterato ed ufficial generale russo; studiò nell' università di Mosca, poi entrò nel reggimento delle guardie di Caterina II, la quale lo nominava membro della commissione del nuovo codice. Seguiva il conte Alessio Orloff, e morì alla famosa battaglia navale di Tschesme incendiandosi e andando in scheggie il vascello *S. Eustachio* sul quale egli era salito (1770). I poeti russi celebrarono la gloriosa sua morte. Lasciò molte *traduzioni*, un numero grande di *poesie* ed una *commedia* in un atto.

** KOZLOV (BASILIO), letterato russo, n. a Mosca nel 1793; il padre amava iniziarlo al commercio, ma egli volle ad ogni patto farsi uomo di lettere; compiuti gli studi a Mosca passò a Pietroburgo dove prese a scrivere in un giornale intitolato l' *Invalido russo*, e in picciol tempo diventò il sostegno di quell' opera. Ebbe gran parte anche nel supplemento della medesima che pubblicavasi sotto il titolo di *Novelle letterarie*; cominciava anco a trattare gli articoli politici nell' *Ape del Settentrione*, quando una immatura morte lo spense nel 1825.

** KRACHENINNIKOW. — V. KRASCHENNINIKOF.

KRAFFT o **KRAAFT** (GIO.-LUIGI), disegnatore ed incisore ad acqua forte, n. verso il 1710 a Brusselles, m. verso la fine del sec. XVIII; eseguì un grandissimo numero di stampe per libri, ed incise parecchi rami sulle opere del Rubens, del Tiziano, del Giorgione, del Van-Dyck, del di Teniers, ecc.

KRAFT (GIORGIO-WOLFGANG), celebre fisico, n. nel 1701 a Duttlingen nel Wurtemberg, m. nel 1754, dopo aver professato le matematiche e la fisica a Pietroburgo, ed a Tubinga; lasciò molte opere sulle scienze, ed un gran numero di *Memorie* inserite nella *Raccolta* dell' accademia di Pietroburgo (V. la *Nuova biblioteca germanica* XVI).

KRAFT (WOLFGANG-LUIGI), figlio del precedente, n. nel 1743 a Pietroburgo, dove morì nel 1814, membro dell' accademia delle scienze; aveva studiato nelle università di Alemagna. Fu spedito nel 1767 a Orenbourg per osservare il passaggio di Venere davanti al sole, e poscia aiutò Eulero nella compilazione delle tavole lunari. La sua riputazione come fisico ed astronomo gli valse l' onore d' essere scelto per insegnar queste scienze all' imperatore Alessandro ed al granduca Costantino. Abbiamo di lui: *Dissert. de ratione ponderum sub polo et aequatore* (Tubinga, 1764, in 4.º); — alcune *Memorie* ed altri saggi negli *Atti* dell' accademia e nel *Giornale* di Pietroburgo (1778).

KRAFT (GIO.-CARLO), disegnatore ed architetto, n. a Brunn-infeld nel 1764, m. a Parigi nel 1833. Suo primo titolo di essere ammesso alla naturalità di Francia, fu un *Trattato d' architettura civile*, pubblicato nel 1804 che contiene una copiosa descrizione delle più belle case de' dintorni di Parigi. Pubblicò quindi un' opera *sull' arte del falegname*, poscia la sua *Pianta descrittiva dei più bei giardini pittoreschi di Francia, Inghilterra ed Alemagna*; — una curiosa *Notizia sugli antichi e più ragguardevoli portoni di Parigi*; e finalmente, la *Raccolta dei più bei monumenti antichi e moderni*.

KRAFTHEIM. — V. CRATON.

KRAHE (LAMBERTO), pittore, n. a Dusseldorf circa il 1730, m. in essa città nel 1790; si rese celebre sopratutto per la sua generosità e per la sua benevolenza veramente paterna verso i giovani artisti privi dei doni della fortuna che annunziavano un qualche ingegno. Corredò di parecchi quadri la galleria di Dusseldorf, della quale egli era primo ispettore.

KRANTZ o **CRANTZ** (ALBERTO), cronista celebre, n. sulla metà del sec. XV ad Amburgo, m. nel 1517; professò la filosofia e la teologia a Rostock e ad Amburgo; si mostrò valentissimo in varie legazioni di gran momento cui fu trascelto dalle città anseatiche, e venne eletto mediatore tra i re di Danimarca e di Holstein nel 1500. Abbiamo di lui: *Saxonia*, *sive de saxonicæ gentis vetusta origine* (Francfort, 1575, in fol.; — altre croniche, e diverse opere teologiche, ecc. V. le *Memorie di Niceron*, t. XXXVIII. — ** Le altre croniche, come opere d' importanza a par della predetta, non sa-

ranno da noi taciute: *Chronica regnorum aquiloniarum, Daniæ, Sueciæ, Norvegiæ* (Strasburgo, 1546); — *Wandalia sive historia de vandalorum vera origine*, ecc. (1519), ristampata sovente volte; — *Metropolis, sive historia ecclesiastica Saxoniæ* (Basilea, 1548). In queste e nelle sue scritture teologiche si fece a biasimare agramente i vizi del clero, onde le sue opere furono messe all' *Indice* con la clausola *donec corrigentur*, e fu dal Volfio e dal Bayle tenuto come uno dei precursori della riforma; il vero è però che esso condannò i primi assalti di Lutero contro la chiesa romana, dei quali fu testimone. Il Cisner lo annovera tra i primi e più eleganti scrittori dell' età sua.

KRANTZ o CRANTZ (Amadeo), dotto professore, della stessa famiglia del precedente, n. nel 1660 ad Hausdorf nell' Alta Lusazia, m. a Breslavia nel 1733; ha lasciato tra l' altre opere: *Historia ecclesiastica a Christo nato*, ecc. (Lipsia, 1736, in 4.º), istoria molto stimata in Germania.

KRASCHENINNIKOF (Stefano), viaggiatore, n. nel 1712 a Mosca, m. nel 1754, professor di botanica all' accademia di Pietroburgo; fu nel 1733 aggiunto agli accademici cui fu commesso di visitare la Siberia, passò quindi al Kamtschatka, dove stette fino al 1743, e pubblicò la relazione del suo viaggio in russo (Pietroburgo, 1754, 2 vol. in 4.; 2.ª edizione 1818); quest' opera fu tradotta in tedesco da Giuseppe-Tobia Koehler (Lemgo, 1766, in 4.); quindi in francese da Eidous (Lione, 1767, 2 vol. in 12.º), sopra una versione compendiata che ne pubblicò l' inglese Grieves (Londra, 1764, in 4.º); ma il de Sainpré condusse una versione di tutta l' opera (Amsterdam, 1771, 2 vol. in 8.º) sotto il titolo di: *Descrizione*, ecc. Abbiamo ancora di esso tra altre scritture una traduzione della *Vita di Alessandro* scritta da Quinto Curzio; ed un *Discorso sulla utilità delle scienze e delle arti* (Pietroburgo, 1750).

KRASICKI (Ignazio), principe vescovo di Warmia, poi arcivescovo di Gnesno, n. nel 1735 a Doubiecko, m. a Berlino nel 1801; lasciò molte opere di prosa e di verso, che fruttarono al loro autore il soprannome di *Voltaire della Polonia;* furono raccolte per la più parte, e pubblicate da Dmochowski, a Varsavia nel 1803 ed anni seg. 10 vol. in 8.º. Sulla vita di questo illustre scrittore e sulle opere sue sono ragguagli importanti ed istruttivi insieme nell' *Elogio* di esso dettato dal conte Stanislao Potocki. G. B. Lavoisier, canonico di Mohilew, e membro onorario dell' accademia di Wilna, pubblicò la traduzione francese di tale elogio in fronte di quella dell'*Avventure di Niccolò Doswiaszynski* che è una delle opere di Krasicki (Parigi, 1818, in 8.º). Il medesimo tradusse pure in francese il libro del nostro autore intitolato: *L' Istoria* (ivi, 1817, in 8.º). Le opere che meglio onorarono il nome di Krasicki son queste: La *Micheide*, poema eroicomico in 10 canti (1778, 1780, in 8.º), tradotta in francese da Dubois nel 1784, poi dal Lavoisier sotto il titolo della *Suriade* (Parigi, 1818, in 8.º); — *La Monomachia o la guerra dei frati* (1778) poema in 6 canti che è tenuto in conto di suo capo d' opera; — parecchi libri di *Favole* (1779, in 8.º); e finalmente *Satire, Novelle*, e la traduzione in idioma polacco di una parte delle *Vite* di Plutarco, ecc.

** KRASINSKI (Gio.), vescovo di Kaminiek, d' una delle più illustri case di Polonia; divoto alla fortuna del re Stanislao Poniatowski con ogni poter suo lo sostenne; egli fu il creatore della famosa costituzione di Bar, e se tutte le sue proposte fossero state messe ad effetto forse ne saria derivata la indipendenza della Polonia. Nel 1789 fu membro della commissione adunata per riformare le leggi polacche; nel 1791 con eloquente discorso rappresentò alla dieta generale come tutti i mali prendevano origine dalla natura elettiva del regno. Dopo gli estremi danni della sua patria più non si brigò delle pubbliche cose, e morì sull' esordire del nostro secolo.

KRASOCKI (Gio.), gentiluomo polacco; aveva sortito dalla natura una complessione soverchiamente dilicata, ma un ingegno poco ordinario; si rendè chiaro per l' autorità che ebbe tra' suoi connazionali nella scelta che fecero del duca di Angiò in loro monarca. Tornato in Polonia dopo un viaggio alla corte di Francia dove il fratello del re particolarmente gli fece dolci accoglienze, il Krasocki trasfuse negli altri gentiluomini polacchi l' entusiasmo di che egli era preso per le dolci qualità e pel valore del principe francese, e molto non andò che fu introdotta la famosa trattazione che pose per qualche tempo la corona di Sigismondo Augusto in sul capo di Enrico di Valois duca di Angiò.

** KRATZENSTEIN (Cristiano-Teofilo), medico, fisico, e meccanico tedesco, n. nel 1723 a Wernigerode; tenne cattedra ad Halle; poi viaggiò in Moscovia, e finalmente pose dimora in Danimarca, dove professò la fisica sperimentale e la medicina nell' università di Copenaghen, fu consigliere di Cristiano VII, e morì nel 1795. Ben meritò dell' arte medica per le sue replicate sperienze sull' uso dell' elettricità in medicina, bene della fisica e della meccanica, intorno alle quali scienze conseguì 3 premj, il primo a Bordeaux per la teorica dell' elevazione dei vapori (1744): il secondo a Lisbona per l' esame della legge del movimento dei corpi projettili (1782), il terzo a Pietroburgo per la sua macchina parlante (1780), e veramente fu cosa maravigliosa il sentir pronunziare da questo automa le cinque vocali; tal meccanismo fu soltanto superato in pregio da quello che poscia inventò Willis di Cambridge. Molto scrisse, e troppo lungo registro faremmo se volessimo notare le sue principali scritture. Ne citeremo alcune per saggio: *Dell' utile che può trarre la medicina dalla elettricità* (2.ª ediz. 1745);— *Historia restitutæ loquelæ per electrificationem* (1753); — *Letture sulla fisica sperimentale* (3.ª ediz. 1787); — *Theoria cursus Oceani eumque practice determinandi methodus* (1766); — *Mechanicæ cœlestis specimen, continens novem tubos longiores commodissime tractandi methodum*, nelle *Memorie* dell' accademia di Pietroburgo, dove sono molti altri suoi scritti.

** KRAUER (Enrico), medico svizzero, n. a Neuenkirch nel 1755; la povertà non gli fu impedimento agli studi, perocchè i suoi buoni portamenti gli procacciarono aiuti di vari uomini dabbene; si condusse all' università di Pavia per udirvi le lezioni di Tissot; visitò la Francia e l' Inghilterra; poi tornato sotto il patrio cielo si fermò a Knutswyl, come medico di bagni. Quando la preponderanza francese mutò l' ordine delle cose in Svizzera, Krauer tutto pieno delle dottrine repubblicane fu chiamato a sedere nel senato elvetico, e tenne a parte dimocratica. Ebbe altre pubbliche rappresentanze fino al 1814, ma a quel tempo fu escluso

pienamente da ogni uffizio, e solo nel 1819 fu fatto membro del collegio di sanità. Morì nel 1827. Poco scrisse, ma si conosce una sua bellissima *Ode* composta in Italia quando Tissot si partì dall' Università, ed un *Discorso* da lui recitato nel 1807 all' apertura del gran consiglio.

KRAUS (Gio.-Ulrico), disegnatore e intagliatore a punta e a bulino, n. nel 1643, in Augusta, m. nel 1719 nella sua patria; lasciò un numero tragrande di vedute, di prospettive e di paesi, di vivace effetto e di buon colore.

KRAUS (Giorgio-Melchiorre), pittore e intagliatore ad acqua forte ed a colore, n. nel 1727 a Francfort sul Meno, m. in sull' entrare del XIX sec.; ha lasciato vari paesi dei quali si fa ricerca. Aveva per qualche tempo lavorato nell' officina di Greuze.

** KRAUS o KRAUSS (Gio. Batt.), benedettino del sec. XVIII, n. a Ratisbona nel 1700; ebbe al fonte battesimale nome di Giuseppe, ma entrando nell' ordine assunse quello di Gio. Batt.; mandato dai suoi superiori a Parigi a continuare gli studi, tornò in patria dottissimo, e si rendè uno dei più laboriosi scrittori dell' età sua. Nel 1742 fu fatto principe abate di Emmeranno, e morì nel 1762. A 40 in circa montano le sue opere teologiche, critiche e storiche, delle quali ci conservò il catalogo Meusel.

** KRAUSE (Gio. Amadio), dotto filologo tedesco, n. a Wolau, nel 1684; Krantz gli diede ammaestramento; ebbe cattedra di eloquenza a Lipsia e di storia a Vittemberga, dove morì fra la universale estimazione nel 1736; fu infaticabile, ed avverso alle contese. Fece varie buone edizioni, tra le quali quella della *Bibliografia critica* di Boecler, e scrisse varie opere tra le quali la *Nuova Gazzetta letteraria* (Lipsia, 1715-33, 18 vol. in 8.°) che ebbe tanto grido in tutta Germania.

** KRAUSE (Francesco), pittore, n. in Augusta nel 1706; di mezzo a mille ostacoli volle ammaestrarsi nell' arte; un gentiluomo prese a proteggerlo e lo mise a Venezia nello studio del Piazzetta sotto il quale grandemente si avanzò. Il quadro che cominciò a trarre dall' oscurità il nome suo fu quello dove figurò una *Sultana presentata al gran signore dopo il bagno*. Una ridicola vanità ed un conversare troppo pungente che era in lui, lo costrinsero ad abbandonare Venezia. Riparatosi a Langres, e di là a Dijon, vi dipinse ai certosini sette *Istorie della Vergine* e la *Maddalena in casa del Fariseo*, grande composizione tenuta pel suo capo d' opera; si condusse quindi a Lione, dove fece altri quadri; indi si trasferì nella Svizzera, e pitturò tutta la chiesa della Madonna degli Eremiti, lavoro di primo grado in cui spese 12 anni; e poco di poi si morì nel 1754. Non è un artefice da lodare in tutto: disegnava però bene i piedi e le mani, coloriva con vigore, e avea tocco sicuro, ma i suoi dipinti sono abbrunati.

** KRAUSE (Carlo-Cristiano), medico sassone, n. a Dolitsch da un calzolaio nel 1716; studiò nelle università di Halle, di Amburgo e di Lipsia, dove professò anatomia e chirurgia, e morì nel 1793. Grande è il numero delle opere sue; le più importanti furon raccolte sotto il titolo di *Opuscula medico-practica* (1787) ecc.

** KRAUSE (Cristiano-Lodovico), giardiniere di Berlino, m. nel 1775; pubblicò in quell' anno stesso, un' *Istruzione sull' arte di coltivare i giardini*.

** KRAUSE (Giorgio-Federico), giureconsulto, n. a Wittemberg nel 1718, dove tenne varie cattedre, spezialmente sulle diverse facoltà delle quali si compone tutta la scienza del diritto; era anche direttore del tribunale ecclesiastico, primo assessore del tribunale aulico e del banco degli scabini quando morì nel 1784. Meusel annovera di lui una cinquantina di *Tesi*, *Programmi*, *Dissertazioni*, ecc.

** KRAUSE (Gio. Cristoforo), storico tedesco, n. in Artern nella contea di Mansfeld l'a. 1749; compiè gli studi in Halle dove si rimase come professore; dal 1793 in poi fu provveduto del così detto eforato della tavola gratuita di Magdeburgo, e morì nel 1799. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Corpus præcipuorum scriptor. medii ævi*, di cui mise in luce il solo 1.° vol. contenente le opere di Lamberto d'Aschaffenburgo (1797); — *Istoria dei principali casi d' Europa*, ecc. (Halle, 1789-98) della quale pure non pubblicò oltre a 8 vol. che si compongono della storia dei tempi di mezzo i primi 4 ed il V del principio dell' istoria moderna; fu presa a continuare da Remer ma non fu compiuta. Le predette sono le sue principali opere; ne lasciò altre minori come a dire il *Manuale della storia della guerra de' trent' anni* (1782); — *Originum Mansfeldensium selecta capita* (1778); — *Observationes historico-feudales* (1792); — *Trattato in materia di diritto pubblico tedesco* (1797), ecc. ecc. — KRAUSE (Teodoro), avvocato a Schweidnitz; è autore delle *Notizie storiche dei dotti di Schweidnitz* (1771); e delle *Miscellanea-Silesiaca*, ecc. (1771). — KRAUSE (Volfgango); scrisse la *Cronica di Misnia* (1576) e una *Genealogia della casa elettorale e principesca di Sassonia* (6.ª ediz. 1604).

** KRAUSE (Gio. Cristiano-Enrico), dotto filologo ed ecclesiastico tedesco, n. a Quedlinburgo nel 1757; studiando nell' università di Gottinga, prese dimestichezza coi dotti più insigni che ivi fiorivano, fra' quali ci giova ricordare l'Heyne, il quale veggendo con quanto merito il Krause desse ripetizioni ai giovani studenti gli fe' conferire la cattedra di seconda nel liceo di Annover, pel quale aveva fatto una proposta di un nuovo ordinamento di studi assai utili, ma non potè andare eseguita pei mutamenti politici del 1806. Allora si stette contento all' umile uficio di predicator di campagna; nel 1817 fu posto come soprintendente e predicatore a S. Albino in Gottinga, e morì nel 1818. Scrisse varie cose filologiche e critiche, ma il lavoro che più lo ha posto in fama si è il suo *Vellejus Paterculus commentario perpetuo illustratus* (Gottinga, 1800).

** KRAUSE (Giorgio-Federico), ufficiale ed economista prussiano, n. nel 1768 a Prenzlow; la esiguità della sua privata fortuna il costrinse da giovanetto a star nella bottega d'un droghiere; di 16 anni corse a Berlino e tanto si adoperò che trovò modo di essere ammesso nell' artiglieria. In picciol tempo si fece ammirare studiando le matematiche e il disegno, e sostenuti i prescritti esami, fu mandato come ufficial di artiglieria nella guerra di Polonia del 1794. Tornato a Berlino, meritò esser fatto consiglier superiore delle acque e foreste, e direttore di quell' uficio delle carte e delle piante nel 1801. Quando la Prussia corse in guerra con la Francia, volle tornare sotto i vessilli, e caldissimo per la indipendenza della patria propose nel 1807 un molto ardito spediente, qual era quello di muovere all' armi alle spalle dei france-

si tutte le provincie tedesche; per allora quel concetto non fu posto in atto, ma nel 1813 egli stesso fu mandato nella Slesia a tal fine. Finita la guerra tornò al suo ufcio, ma non ebbe a lodarsi del governo ch'egli aveva difeso con tanta caldezza; spiacquero le riforme ch'ei voleva introdurre e fu costretto a rinunziare al suo carico nel 1816. Andossene a Praga, indi a Vienna, e l'imperadore debitamente estimando i meriti suoi gli commise alcuni ordinamenti sul pubblico erario, ma la Prussia sofferendo di mal animo ch'ei servisse ad un sovrano straniero lo richiamò sotto pena di perdere la pension che godeva. Ebbe finalmente autorità di vivere in Sassonia, e posta dimora a Gotha ivi istituì il banco generale di assicurazione di vita, e poscia raccoltosi nella deliziosa vallea d'Istria donde spesso tornava a Gotha per la direzione del banco, morì di repente nel 1836. Le sue opere sono ragguardevoli per la scienza: eccone i titoli: *Manuale matematico delle acque e foreste* (1800); — *Compendio di particolarità secondarie delle acque e foreste* (1810); — *Compendio dell'amministrazione superiore delle acque e foreste* (1824); — *Introduzione alla stima ed al calcolo del valore argenteo dei fondi boschivi* (1812); — *Del principio della correspettività nelle istituzioni di previdenza* (1828); — *Della utilità generale delle casse di assicurazione sulla vita e delle casse di risparmio* (1830); — *Saggio di un sistema di economia politica*, ecc. (1830); — *Saggio di costituzione per un grande impero, composto della riunione di molte provincie* (1831); — *Descrizione della Prussia* (1832); — *Considerazioni sulle turbazioni civili del tempo nostro e sulle loro cagioni* (1831); — *Dell'abolizione delle servitù nelle foreste* (1833); — *Della grande unione prusso-tedesca in fatto di dogane* (1834); — *Della legislazione ed amministrazione de' boschi* (1834); — *La Ricchezza nazionale e la Ricchezza dello stato* (1834), ecc. ecc.

KRAUSE (Carlo-Cristiano-Federico), n. nel 1781 a Heisenberg nel principato di Altenburgo, m. nel 1832 a Monaco; studiò la filosofia sotto Fichte, e Scheling; professò dal 1802 al 1804 con lode la logica, il diritto naturale, le matematiche e la filosofia a Jena, poscia a Dresda e da ultimo a Berlino nel 1817. Fatti parecchi viaggi in Alemagna, in Italia ed in Francia, aveva avuto l'ufizio di professore nell'accademia di Gottinga. Abbiamo di lui: *Principj fondamentali delle arti*; — *Sistema di morale* (1810); — *Elementi di matematiche*; — *Lezioni sul sistema di filosofia* (1828), ed alcune operette assai curiose sulla setta dei liberi muratori.

** KRAUSENECK (Gio. Cristoforo), poeta comico tedesco, n. a Zell nel 1738; fu particolar precettore a Bayreuth nella casa di Shirnden gran maestro delle casse; nel 1792 diventò segretario di camera, ed ivi morì nel 1799. Molti suoi componimenti poetici sono cosparsi nei giornali e nelle raccolte; tra le sue opere drammatiche citeremo per saggio: *Alberto l'Achille*, gran dramma in 5 atti (1790); — *Fatima o la donzella in tributo* (1770); — *Zuma e la giovinetta di Marocco* (1770). Abbiamo anche alle stampe due sue raccolte di *Poesie* (1776 e 1783).

** KRAY (il barone di), generale-feld-zeugmeistre agli stipendi d'Austria, commendatore dell'ordine di Maria Teresa, proprietario di un reggimento di fanti, nacque in Ungheria da chiara famiglia nel 1735. Prese a seguire, giovine ancora, le insegne; intervenne alla guerra contro i turchi, in forma di colonnello, e fu nominato general maggiore al tempo della pace, per ricompensa de' suoi buoni servigi. Fece cose molto onorevoli nel 1793, 1794 e 1795 nei Paesi Bassi e sul Reno. Nel 1796 adoperato nell'esercito di Wartensleben, ivi si coperse di gloria. Passato nell'esercito d'Italia, dopo la morte del principe di Orange, prese il supremo comando delle milizie austriache, ed a lui fu dato a condurre l'assedio di Mantova. La pace ponendo fine alle sue geste, il Kray si stanziò a Vienna, dove morì nel 1804 in grido di uno dei più esperti generali degli eserciti austriaci.

** KRAYENHOFF (Cornelio-Rodolfo-Teodoro, barone), generale olandese, n. a Nimega nel 1759; studiò in prima la medicina, poi entrato nella milizia meritò pel suo sapere esser fatto nel 1795 tenente colonnello ingegnere ed ispettore delle fortificazioni della repubblica batava. Nel 1798 commessogli facesse una *carta* del nuovo stato, si bene la eseguì che è riputata la migliore che si conosca. Fu ministro della guerra sotto il re Luigi Bonaparte, e nel 1810 Napoleone lo nominò ispettor generale del genio. Tornata l'Olanda alla casa d'Orange fu fatto governatore di Amsterdam. Confidatagli la ispezione delle fortezze che si dovevano rizzare sulla frontiera de' Paesi Bassi, per virtù dei trattati del 1815, fu deposto dal suo ufficio per non aver soprinteso come dovevasi agli ufficiali suoi sottoposti che si erano fatti colpevoli di concussioni, e morì a Nimega verso il 1838. Abbiamo di lui: *Saggio di una proposta per chiudere il basso Reno ed il Leck, e per derivare le acque di esso nel Ysel*, anonimo (1821); — *Compendio storico dei lavori geodesici ed astronomici fatti in Olanda* (1827); — *Raccolta delle osservazioni idrografiche e topografiche fatte in Olanda* (1815).

KRAYER (Gaspero). — V. CRAYER.

** KREBEL (Teofilo-Federico), geografo e genealogista tedesco, n. nel 1729 a Norimberga in Sassonia; dopo aver tenuto altri pubblici uffici fu secretario del principal concistoro in Dresda, e morì nel 1793. Abbiamo di lui varie utili compilazioni, come a dire: la *Geografia universale* di T. Hubner, rettificata, aumentata, ecc. (2.ª ediz. 1775); — *Il Cicerone del viaggiatore europeo*, ecc. (5.ª ediz. 1793); — *Manuale genealogico dell'Europa* (1782-92), opera utilissima; — *Tavole genealogiche*, ecc. (1766), ecc. ecc.

KREIG (Gio.-Federico), general francese, n. nel 1730 a Lahr in Brisgovia; andò fino dall'età di anni 16 agli stipendi di Francia, e fece onorate prove nella guerra di Annover sotto il maresciallo di Sassonia. Fatto capitano di cavalleria dopo la battaglia di Rosbach dove aveva ricevuto 7 ferite, diventò maggiore dopo quella di Minden; finalmente nell'infelice giornata di Clostercamp, coperto di ferite fu fatto prigioniero, e fu debitor della vita alle generose cure che gli fece apprestare il gran Federigo. Kreig non tornò in Francia che al termine di parecchi anni: caduto in sospetto d'aver impugnate le armi in questo intervallo, perdè al suo ritorno il frutto de' suoi servigi, e gli fu duopo ricominciare il suo arringo in qualità di sotto-tenente. All'assedio di Gibilterra (1782), comandava come capitano una batteria galleggiante; e quantunque fosse ferito assai gravemente non solo fuggì a nuolo sotto il cannone degli assediati, ma pervenne ancora a salvar molti de' suoi com-

milioni. Al tempo della rivoluzione era capitano nel reggimento di Nassau; diventò ben presto ajutante di campo del generale Wimpfen, e salì al grado di generale di divisione (1793): tutte le sue promozioni furono la ricompensa di nuove imprese illustri; ma, per vero dire, ciò che gli recò più onore fu l'assedio di Thionville; scontò però la gloria che vi aveva acquistato colla perdita di una piccola proprietà che possedeva ad Oberkirch, ed a cui i vinti posero il fuoco quando traversarono il Brisgau nel corso della loro ritirata. Il direttorio affidò al generale Kreig il comando della città di Parigi; satisfece a questo incarico assai difficile per 18 mesi, alla fine de' quali ottenne il suo riposo, e andò ad abitare Bar-sur-Ornain, dove morì nel 1803.

** KRETSCHMANN (Gio. Guglielmo), chimico, e medico, n. ad Hof nel 1702; esercitò con grido la medicina in Erfurt dove aveva fatto gli studi; fu consiglier della commissione delle miniere, e morì nel 1758. Scrisse: *De salibus acidis* (1728). Abbiamo anche di esso un estratto di una grand' opera inedita: *Examen physico-chymicum acidularum Stebensium*, ecc. (1756).

** KRETSCHMANN (Carlo-Federigo), poeta tedesco, n. a Zittau nella Lusazia l' a. 1738; studiò il diritto per compiacere a' suoi, ma mentre ne continuava il corso a Wittemberga rimase privo d'ogni suo avere e del padre nel bombardamento di Zittau del 1757; tuttavia prese il grado di avvocato, e fu poi nominato cancelliere del tribunale nella sua patria. Aggiunse alle cure del proprio ufficio la cultura delle muse, e tentò tutti i generi del poetare salvo che la tragedia, ma, dice un suo biografo, riuscì meno felice nel grande e nell'eroico, che nel piccolo. « Le sue commedie specialmente non » hanno difetto di brio, di eleganza, di certi tratti » sugli uomini e sui costumi argutamente osservati; » avvi anche del fuoco, dell'estro, dei riscontri di sce» na, de' quadri, la *vis comica* in somma . . . . . Gli » stessi pregi adornano i suoi componimenti di » minor mole ». Raccolse le sue *Opere* in 7 vol. (1784-1805), ed un ottavo potrebbe comporsene di quanto scrisse in appresso. Passò di questa vita nel 1809.

** KRETSCHMANN (Teodoro-Corrado), ragguardevole uomo di stato, n. a Bayreuth nel 1762; subbietto de' giovanili suoi studi fu la giurisprudenza, la economia politica, la statistica, le finanze, ecc.; assunto il grado di dottore in diritto, fu consiglier di reggenza nella sua patria (1792); e tanta fama acquistò di sapienza civile, che quando nel 1800 il duca Francesco di Sassonia Coburgo-Saalfeld assumendo le redini di uno stato vicino ad estrema ruina, divisò non v'essere altro spediente che avere un uomo di mente capace da ristaurare la cosa pubblica, posti gli occhi sopra Kretschmann lo fece suo primo ministro. Con infaticabile zelo, con opportuni provvedimenti, con ardite riforme il Kretschmann resse il ducato e lo ridusse a miglior condizione, ma non potè schivare la sorte comune pur troppo a tutti quegli uomini che al par di lui prendono a riformare gli stati nel loro ordine interno, e gli fu duopo rinunziare alla dignità sua, benchè il sovrano facesse la debita estimazione de' suoi meriti; ma ebbe il contento di portar seco il desiderio di tutti i giudici imparziali. Al cader dell' impero francese avendo mostrato gran cordoglio di veder gran parte della Sassonia passare in poter della Prussia, venuto in sospetto a questo governo fu per parecchi anni sostenuto a Dusseldorf come prigioniero di stato. Racquistata la libertà e viaggiando nell'Assia elettorale, morì nel 1820. Oltre alla *Gazzetta delle scienze amministrative* (1789-90), scrisse varie opere e sono: *Introduzione sommaria al diritto privato comune de' giorni nostri in Alemagna*, ecc. (1791); — *Principia juris germanorum civilis privati hodierni*, ecc. (1792); — *Jus publicum Germaniæ*, ecc. (1792-94); — *Quæstio juris controversi, an renuntiatione simpliciter facta . . . filiæ . . . . amitæ . . . impedimento esse possint* (1792); — *Saggio di un Manuale di diritto positivo tedesco* (1793); — *Breve trattato sul diritto sì privato che pubblico* (1793); — *Documenti per rettificare la scienza del diritto positivo* (1795); — *La corte e lo stato* (1808-10). Collaborò pure in diverse opere.

** KRETZCHMER (Pietro), consigliere delle giurisdizioni del re di Prussia, n. in Brandeburgo circa il 1700, m. nel 1764; si acquistò nome per la sua pazienza laboriosa e per la sua industria in fatto di economia e di agricoltura. Abbiamo di lui varie *Memorie* su tale scienza. Olivieró di Seres parla di lui nel suo *Teatro d'agricoltura*.

KREUTZER (Rodolfo), celebre maestro di musica, n. a Versailles nel 1766, figlio di un cantore addetto alla cappella reale, m. a Parigi nel 1831; ebbe parte in età di 13 anni in una musica spirituale, e vi suonò con arte e squisitezza siffatte che eccitarono l' entusiasmo, un *Concerto* da lui stesso composto. Ammesso alla corte meritò pel suo ingegno la protezione della regina. Quando venne fondato il conservatorio egli ne fece parte; fu inviato nel 1797 in Italia per raccogliervi le opere de' maestri, e viaggiò in Germania, come pure in Olanda. Al suo ritorno divenne successivamente primo violino di cappella e della orchestra particolare di Bonaparte, dell'accademia di musica, presso la scuola di recitazione, e primo capo d' orchestra dell' accademia reale. Pubblicò parecchi *Concerti* e fece rappresentare *Opere* che vennero accolte con favore; fra le altre quella di *Paolo e Virginia*. Ecco il catalogo dei suoi principali lavori: all'accademia di musica: *Astianace* di Dejaure (1801) ragguardevole per un senso eminentemente tragico, e specialmente nei cori; — *Flaminio in Corinto*, insieme con Nicolò, di Guilbert e Lambert (1801); — *Aristippo*, di Giraud e Leclerc (1808) opera graziosa; — la *Morte di Abele*, d' Hoffmann (1810); — *Il Trionfo del mese di marzo*, di Dupaty (1811); — *L' Oriflamma*, insieme con Michel, Paër e Berton, di Etienne e Baour-Lormian (1814); — *La principessa di Babilonia*, di Tigèe (1815); — *I due rivali*, insieme con Persuis, Spontini e Berton, di Dieulafoi e Brifaut. Kreutzer compose la musica di parecchi balli: *Paolo e Virginia* (1806); — *Antonio e Cleopatra* (1808); *La festa di marzo* (1809); — *Il Ritorno felice*, con Persuis e Berton (1815); — *Il carnevale di Venezia* (1817); — *La Serva giustificata* (1818); — *Clarice* (1820). — Per l'opera comica: *Giovanna d' Arco*; — *Lodoiska*, la cui introduzione è nota a chiunque; — *Paolo e Virginia*; — il *Franco Bretone*; — *Carlotta e Werther*; — il *Paggetto*; — *Francesco I*; — *Una volta e adesso*; — *l' Uomo alla mano*; — *Il campo di Sobieski*; — *Costanza e Teodoro*; — *Il Bearnese* (1814); — *La parrucca e il pastrano* (1814) e *Il Padrone e il Servitore* (1816), ecc. Abbiamo ancora di lui: *Concerti* di violino; — *Sinfonie concertate*; — *Quartetti*; — *Terzetti*; —

Duetti e *Sonate per violino*. È autore con Baillot dell' eccellente metodo di violino scritto per le scuole del conservatorio.

KREUTZER (Gio.-Niccolò-Augusto), fratello e allievo del precedente; morì a Parigi nel 1832; fu pure primo violino al teatro dell' opera, e membro della reale accademia, e sottentrò a suo fratello come professore nel conservatorio. Erasi fatto chiaro nell' eseguire dei concerti di Viotti e di Rodolfo e ne compose egli pure uno ragguardevole.

** KREYSIG (Federigo-Luigi), medico, n. a Eidenbourg in Sassonia nel 1770; compiè gli studi medici a Pavia sotto Frank, Scarpa, Paletta e Spallanzani; professò nell' università di Wittemberg la patologia, la chirurgia, l' anatomia e la botanica; nel 1803 Federigo Augusto re di Sassonia lo elesse per suo medico e per 25 anni stette appresso il monarca seguendolo nelle sue peregrinazioni e financo nella sua prigionia a Berlino. Ebbe cattedra di medicina e di terapeutica a Dresda e fu eziandio direttore della clinica medica. Era cavaliere del merito civile, e morì nel 1839. Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* si trovano registrate le opere sue in numero di 21. Citiamo come cosa molto stimata il *Trattato delle malattie del cuore*, messo in luce da esso a Berlino (1814-17, 3 vol. in 8.°). Si può citare altresì il suo *Sistema di medicina pratica* (Lipsia, 1818-19, in 8.°). Era inteso a continuare questo lavoro quando passò di vita.

** KREYTMAYR o KREITMAYR D'OFFENSTESTEN e HATZKOFEN (Viguleio-Saverio-Luigi, barone di), legislatore della Baviera nel sec. XVIII, n. a Monaco nel 1705; in età di soli a. 20 tornando a Monaco dalle università di Utrecht e di Leida, era già tenuto in conto di dotto nella scienza del diritto; egli però non si accostava punto alle savie dottrine che per opera di Beccaria e di altri sommi s' introdussero nelle leggi criminali; e partigiano dell' antico rigore delle pene studiavasi più presto di accrescerlo che di minorarlo tenendo per fermo che la via del terrore fosse la più atta a reprimere i delitti. Queste massime il guidarono nella compilazione del codice criminale della Baviera commessagli dal principe Massimiliano-Giuseppe. La esecuzione di queste leggi veramente draconiane fu barbara, quanto la mente che le aveva create, onde il nome dello spietato legislatore rimase in una triste celebrità. Torture e patiboli facevan per ogni parte risonare le grida e correre il sangue d' innocenti e di rei. Erano i tempi della guerra della successione contro Maria Teresa; la Baviera s' era riempita di ladri e di assassini, egli è vero, ma sia che si voglia, farà inorridire ogni animo non al tutto chiuso ai sensi di umanità il narrare, come nel solo baliaggio di Burghausen in diciotto anni 1100 uomini lasciaron la vita sotto la mano del carnefice. Kreytmayr era stato nominato a vari pubblici carichi, e morì cancelliere della corte vicariale nel 1790. Quanto il suo *Novus codex juris bavarici criminalis*, pubblicato nel 1751, è degno di biasimo per la soverchia crudeltà delle pene, tanto per lo contrario sono lodabili per profondo sapere il suo *Codex juris bavarici judiciarii* (1751), *Codex Maximilianeus Bavaricus judicialis* (1758) e il suo *Codex Maximilianeus Bavaricus civilis* (1758), che vincon di pregio tutte le altre legislazioni allora conosciute per la Germania. Le altre opere da lui scritte, si riferiscono, qual più, qual meno, alle tre citate di sopra.

KRIOUKOFSKOI (Matteo-Vasilievitsch), autore drammatico, n. nel 1781 a Pietroburgo, dove morì nel 1811; aveva portato le armi come ufficiale nelle milizie russe e tenuto diversi ufizi civili. Abbiamo di lui due tragedie stimate: *Pojearskoi* (1807 e 1811) ed *Elisabetta figlia d' Iaroslaf* (1820). Quest' ultima non fu rappresentata. Lasciò inoltre una traduzione della *Nuova economia* politica di Herenschwandt (1807).

** KROMAYER (Gio.), n. nel 1576 a Dobelen nella Misnia; fu ministro ad Eisleben, predicatore della duchessa vedova di Sassonia, e finalmente soprintendente a Weimar, dove morì nel 1643. Abbiamo di lui: *Harmonia Evangelistarum*; — *Historiæ ecclesiasticæ compendium;* ed una *Parafrasi* stimata sopra *Geremia* e sopra le *Lamentazioni* che trovasi nella *Bibbia* di Weimar.

** KROMAYER (Girolamo), nipote del precedente, n. a Zeitz nel 1610, m. a Lipsia, dove era professore di storia, di eloquenza e di teologia l' a. 1670; fu laborioso e fecondo scrittore. Fra le altre cose abbiamo di lui: *Theologia positiva polemica; — Historia ecclesiastica*, ecc. ecc.

** KROPF (Francesco-Saverio), della compagnia di Gesù. Scrisse: *Historia provinciæ societatis Jesu Germaniæ Superioris ab anno* 1611 *ad a.*1630. (Monaco, 1746, in fol.).

KROUST (Gio.-Maria), gesuita; fu confessore di madama la delfina, madre del re Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X, e morì nel 1770 a Brumpt, in Alsazia. Oltre diversi frammenti inseriti nel *Giornale di Trevoux*, abbiamo di lui in latino *Esercizi spirituali* (Augusta, 1792, in 8.°) ed alcune *Meditazioni* (1796, 4 vol. in 8.°) scritte secondo i principj della sua compagnia, e particolarmente destinate ad uso dei giovani sacerdoti.

** KRUDENER (Burcardo-Alessio-Costanzo barone di), ambasciatore di Russia, presso la corte di Spagna; nacque in Livonia da una delle più antiche famiglie di questa provincia nel 1744. Dopo i suoi studi, che furono accuratissimi e sommamente lodati, si apprese alla diplomatica e andò nel 1796 ambasciatore della corte di Pietroburgo in Madrid; in quel torno, essendo cessata fra queste due nazioni ogni corrispondenza, egli non potè adempiere al carico impostogli e si ritrasse nelle sue terre; il governo lo nominò, nel 1798, ministro a Copenaghen, e quindi a Berlino, dove morì d' apoplessia nel 1802. Ebbe fama d' uno de' più ragguardevoli pubblicisti dell' Europa.

KRUDENER o KRUDNER (Giuliana di WIETINGHOFF, baronessa di) moglie del precedente; fu per qualche tempo obbietto di pubblica curiosità per lo spirito profetico del quale si credette invasa sul finir di una vita tutta piena di romanzesche avventure. Nata nel 1766 a Riga in Courlandia da una delle più nobili e ricche famiglie di quella provincia, la nostra moderna pitonessa splendea fin dalla sua prima gioventù a Parigi nella compagnia dei filosofi, che usavan raccorsi nella casa abitata da suo padre in quella città. Data in moglie di 14 anni al barone di Krudner, lo seguì in diversi viaggi, e segnatamente a Venezia, dove questi risiedè per parecchi anni come ambasciatore, ed era già madre di due figli quando nel 1791 il suo sposo si vide ridotto per divorzio a separarsi da lei. Dopo una serie di avventure, che credesi abbia voluto in parte descrivere nel romanzo che ella pubblicò sotto il titolo di *Valeria* o *Lettere di Gustavo di Linar ad Ernesto di G.* (Parigi, 1803; 3.ª edizione

1805, 2 vol. in 12.°), continuato dal principe di Ligne (1807, in 12.°), madama Krudner venuta a Berlino, ivi era stata ammessa nell' intima dimestichezza della regina di Prussia, ma nella morte di questa infelice principessa, fu compresa di tanto dolore, che, aggiuntovisi eziandio l' infermo stato di salute e l' aggravarsi dell' età, si fece nell' animo suo un improvviso mutamento, e fu veduta abbandonarsi ad un eccesso di religioso entusiasmo. Da prima fu seguace del famoso visionario tedesco Jung Stilling, ma in picciol tempo superatolo nelle mistiche divinazioni, si condusse nel 1814 a Parigi annunziandosi quale inviata da Dio a ristabilire il regno del Cristo sulla terra. Il grado che teneva nel mondo, le qualità del suo animo, e l' adempimento infine di alcune delle sue profezie, come la caduta di Napoleone, il suo ritorno dall' isola dell' Elba, i casi di Waterloo, ma forse più ancora quello studio di vincer gli animi altrui, ultima arme da cui si diparte una donna seducente, poco innanzi per le sue graziose maniere, le procacciarono un certo credito presso l' imperatore Alessandro, che intervenne parecchie volte alla celebrazione de' mistici rapimenti in ispirito della illustre sacerdotessa. Tale insomma apparve allora l' importanza che davano certi grandi personaggi alla parte che voleva rappresentare madama Krudner che alcuni scrittori sensati non dubitarono recare il vanto dell' idea prima della santa alleanza all' autorità di questa donna fantastica sullo spirito dell' imperadore de' russi. Ma sia che si vuole di questa opinione che noi consideriamo come troppo arrischiata, madama Krudner, anzichè essere sostenuta nel corso delle sue strane predicazioni dall' autorità politica, si vide ben presto vietar l' ingresso negli stati cristiani dove ella poteva guadagnar proseliti alla sua nuova teurgia. La Svizzera fu il principal campo del suo stravagante apostolato e delle sue immense liberalità verso i poveri, che, con le altre genti accorse allo strepito di un così nuovo spettacolo, le facevano ad ogni sua fermata un codazzo di parecchie migliaia di persone; ella ne venne espulsa dai magistrati tosto che questi scorsero i pericoli che potevano derivare alla sicurezza delle famiglie dalle mistiche espansioni e dalla devota profusione di questa donna, nella quale gli scrittori meno austeri biasimarono il deplorabile abbandono de' più preziosi doni del cuore e dello spirito. Essendo ritornata in sua patria, trovò un breve riposo in una delle sue tenute che le restavano non lunge da Riga; le sue spirituali conformità cogli Ernuti o fratelli moravi che abitano questa contrada, in sulle prime ve la ritennero, ma ben presto fece disegno di andarsene a fondare in Crimea uno istituto cristiano di correzione pei rei e pei peccatori, e morì in un luogo detto Karasou-Bazar negli ultimi giorni del 1825. Oltre il suo romanzo, madama di Krudner pubblicò un opuscolo intitolato *Campo di virtù* (1815, in 8.°, di poche pagine). I suoi principali seguaci furono due giovani teologi: uno calvinista e ginevrino, Enrico-Luigi Empaytaz, che è noto come il capo della società designata sotto il nome di *Momieri;* le sue discrepanze col concistoro di Ginevra l' avevano ridotto a rifuggirsi in Svizzera: l' altro, di Lipsia, chiamato Liedner, pubblicò un libro intitolato *Macbenac* in favore delle opinioni di questa dama. Poco prima il professor Krug aveva fatto stampare le sue *Conferenze con madama di Krudner* (Lipsia, 1818). Finalmente Marigné pubblicò nel 1817 un opuscolo in 8.° *su madama di Krudner, in risposta all' articolo su questa dama, e contro Bonald, inserito nel Giornale di Parigi* (del 30 maggio, 1817). Trovasi una *Lettera* di madama di Krudner a Bernardino di S.t Pierre fra quelle che furono aggiunte all' edizione delle *Opere* di questo celebre scrittore pubblicata nel 1826 da Amato Martin. — ** Secondo il *Supplemento* alla *Biogr. univer.* dove si legge un importante articolo intorno a questa donna, ella morì il dì 13 dicembre 1824. Ivi si nota ancora che per le differenze del calendario giuliano e del gregoriano, il *Giornal delle Discussioni (des Debats),* pose la sua morte sotto il dì 13 gennaio 1825, ed il Boisjolin sotto il dì 25 novembre 1824. Forse per errore di stampa nell' articolo che ho tradotto fu indicata la sua morte negli ultimi *(derniers)* giorni del 1825 e dovrebbe leggersi invece nei primi *(premiers)* giorni, ecc.

KRUGER o KRUG (Luca e Luigi), orefice, pittore, ed incisore a bulino, n. verso il 1489 a Norimberga, m. in essa città nel 1535; è noto in Francia sotto il nome di *Maitre-à-la-cruche* perchè contrasegnò di una piccola brocca tutte le sue stampe, stimate anche adesso, ma rarissime.

KRUGER o CRUGER (Teodorico), incisore a bulino, n. a Monaco verso il 1570, m. a Roma nel 1650; prese sopratutto ad imitare Villamena e lo onorò siccome lui per la facilità del bulino e per una forza che per isventura non è sempre accompagnata dalla stessa grazia, e dal medesimo gusto.

KRUGER (Teodoro), incisore originario di Alemagna, n. nel 1646, m. nel 1715; intagliò insieme con Mogalli, A. Lorenzini e Picchianti il *Museum florentinum.*

KRUGER (Andrea-Luigi), pittore, disegnatore ed incisore, n. a Postdam nel 1743; incise secondo i suoi propri disegni parecchi quadri della galleria di Sans-Souci.

KRUGER (M.-Pancrazio), professore di lingue greca e latina, n. nel 1546 a Finsterwalde nella Bassa Lusazia, m. nel 1614 a Francfort-sull' Oder; fu escluso dalla sua comunione, e perdè la cattedra per querela postagli dagli ecclesiastici di Lubecca di avere osato sostenere in convito nuziale che potevasi sostituire *a, b, c,* ecc. alle note solite della musica.

KRUGER (Giorgio), gesuita, n. nel 1608 a Praga, m. nel 1671; lasciò: *Sacri pulveres inclyti regni Bohemiæ et nobilium ejus pertinentiarum Moraviæ et Silesiæ partes,* ecc. (Lutomisl, 1667-1669, in 4.°).

** KRUGER (Gio. Cristiano), n. a Berlino da poveri parenti, m. in Amburgo nel 1750, in età di 28 anni: si fe' lodato sopra la scena e come attore e come poeta. Oltre alla traduzione tedesca del *Teatro di Marivaux* si vuol ricordare di lui una raccolta di *Poesie* stampate a Lipsia.

** KRUGER (Teodoro), teologo protestante; fu ministro evangelico ed ispettor delle scuole a Stettin sua patria ed in varie città della Bassa Lusazia; era nato nel 1694, e morì nel 1751. Principali tra le opere sue sono queste: *Origines Lusatiæ* (1721); — *De martyriis falsis, præsertim atheis pseudomartyribus* (1722); — *Prodromus annalium Luccavensium* (1727).

KRUNITZ (Gio. Giorgio), medico, n. nel 1728 a Berlino, m. nel 1796; lasciò immensa quantità di compilazioni e di traduzioni scritte con sazievole

prolissità. Sua principale opera è l' *Enciclopedia economico-tecnologica* cominciata nel 1773, terminata all' articolo *Leiche* (corpo morto), nel 1796, 72 vol. in 8.º Ne fu pubblicata una 2.ª edizione (Berlino, 1786 e seg.), e quest' opera continuata da alcuni di quei dotti laboriosi come ne suol produr la Germania, giugne adesso a più di 120 vol., che trovano lettori in un paese dove si è conservato il gusto de' gravi studi ed istruttivi.

** KRUMPHOLTZ (Gio. Batt.), celebre sonator d' arpa, n. in Boemia circa il 1760; aveva aggiunto al suo strumento, coll' opera del meccanico Naderman un doppio pedale, descritto in uno dei 18 libri o fascicoli di componimenti musicali da lui scritti per l' arpa e pubblicati. Nel 1790 si tolse la vita in Parigi annegandosi nella Senna per disperazione d' essere stato tradito dalla propria moglie rapitale dal celebre sonator di pianforte Dusseck.

KRUS (Giuseppe-Luigi-Casimiro), n. nel 1734 a Lucerna, di patrizia famiglia, m. nel 1803, magistrato *(avoyer)* della sua città natale; è celebre per l' autorità che esercitò sul governo del suo cantone da lui rappresentato parecchie volte alle diete della confederazione. Privato de' suoi carichi al tempo della rivoluzione democratica, visse vita privata fino al 1801: a quel tempo accettò una sede nel consiglio legislativo, e molto si adoperò nel famoso atto di mediazione che gli rese la sua dignità di magistrato di Lucerna. Krus in età molto avanzata continuò ad onorare coll' indipendenza dell' animo e con la giustizia l' ufizio che sostenea.

** KRUSE (Cristiano), dotto tedesco autore dell' *Atlante dell' Istoria degli stati europei*, n. a Hiddigwarden nel granducato di Oldenburgo nel 1753 da un artigiano; in mezzo alle angustie della povertà, sostenuto dal suo fermo volere fece gli studi teologici e filosofici nell' università di Halle. Fu precettore dei figli dell' amministratore di Holstein-Oldenburgo e così entrò nella corte granducale; in mezzo alle distrazioni che necessariamente gli venivano dal suo stato, seppe dispensare il proprio tempo con sì giusta misura, che potè coltivare gli studi e trar frutto dalle sue letture, mercè di alcuni suoi metodi e segni particolari di far note ed estratti; così potè mettere in luce il primo fascicolo del suo *Atlante* nel 1802. Accompagnando i suoi discepoli all'università di Lipsia, trasse anch' egli molto profitto delle lezioni di que' professori e fin da quel tempo aspirava in suo secreto ad avere quando che fosse una cattedra in quella università; finalmente nel 1812 vide adempiersi questo suo lungo desio venendo chiamato alla morte del Wenk a professare le scienze storiche. Già fin dal 1803 la pubblicazione del secondo fascicolo dell' *Atlante* gli aveva meritato da quella facoltà di filosofia il titolo di maestro conferitogli senza esame. Continuando indefessamente nel suo lavoro ebbe finalmente il contento di vederlo compiuto nel 1818, lasciando la cura di compilar le tavole di supplemento al proprio suo figlio Federigo. Oltre alla detta opera altre ne scrisse ma di minore importanza, e morì nel 1827. *L' Atlante dell' Istoria degli stati di Europa* è lavoro di somma fatica, di molta diligenza e di grande utilità. È tenuto per eccellente quanto al metodo sinottico; oltre alle tavole storiche ha pure buon corredo di tavole geografiche e genealogiche: tutto l' ordine e chiarezza che poteva desiderarsi in materia di sì gran mole ivi si ammira; e le mende che a quando a quando vi si posson notare, più presto alla natura dell' opera, che all' autore vogliونsi ascrivere. Ebbe 5 edizioni, l' ultima delle quali è del 1834; fu tradotto in francese con alcune correzioni e giunte dal Lebas quanto al testo, e dall' Ansart quanto alle carte (Parigi, 2.ª ediz. 1836). « Non appena » (dice il sig. Parisot nel *supplem.* alla *Biogr. univ.*) » si parla di Kruse, si volge involontariamente il » pensiero all' *Atlante* di Las-Cases.

** KRUSEMARK (il barone di), generale e ambasciatore prussiano, ecc., n. in Prussia da famiglia celebre pe' suoi fatti militari. Come uomo assai istrutto in diplomatica, la corte di Berlino gli confidò trattazioni importanti. Nel 1806, fu mandato dal re di Prussia in ambasceria all' imperadore Alessandro, nel 1809 fu nominato ambasciatore presso la corte di Francia, e nel 1813 ottimamente adempiè al proprio ufizio, mantenendo sempre la buona intelligenza fra i due stati; ma i disastri di Mosca lo costrinsero ad abbandonare la Francia. L' importanza delle cose d' allora die' luogo ad una pratica molto attiva fra il principe di Hardenberg, il duca di Bassano e lui: la raccolta di tali lettere forma una raccolta di documenti preziosi per la storia di quei tempi. Nel 1814, quando fu sottoscritta la pace a Parigi, il general Krusemarck fu eletto inviato straordinario dalla corte di Berlino presso quella di Vienna, dove morì nel 1821.

** KUBLAY, gran kan de' tartari detto altrimenti *Ku-pi-lay*; fu uno de' più potenti signori dell' Asia. Eletto imperatore de' mogolli, de' tartari e de' chinesi nel 1260, tentò ancora, ma con poco felice successo di soggiogare il Giappone. Ebbe in pregio le scienze ed i loro cultori, laonde onorò Marco, Niccolò e Matteo Polo, illustri viaggiatori veneziani. Nella *Relazione dei Viaggi di Marco Polo* si hanno più copiose notizie di Kublay; veggasi ancora la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi.

** KUCHLIN (Gio.), ministro evangelico e professore di teologia, n. nel 1546, in una picciola città del paese di Hesse, chiamata Wettera; fatti buoni studi, entrò molto innanzi nel latino, e nel greco; lesse teologia ad Amsterdam, ed ivi morì nel 1606. Tutte le tesi di teologia da lui sostenute in diversi tempi furono raccolte e pubblicate a Ginevra nel 1613, in un vol. in 4.º

** KUEHN (Carlo-Amadeo), medico e fisiologo tedesco, n. a Spergau in Sassonia nel 1754; studiando a Lipsia sotto i professori Morus ed Ernesti, trasse dal loro ammaestramenti quel costante amore ch' ebbe sempre agli studi degli antichi; lesse fisiologia e patologia nella lipsiense università, e morì continuando il corso delle sue lezioni, benchè fosse vecchissimo, nel 1840. Molte ed importanti sono le opere che scrisse o le edizioni che curò; annoveriamo le principali: *De via ac ratione qua Ælianus Sophista in historia animalium conscribenda usus est* (1777); — *Æliani Sophistæ varia historia*, ecc., con molte note dell' editore (1780, 2 vol.); — *De dubia Aretæi ætate constituenda novæque editionis specimine* (1779); — *De philosophis ante Hyppocratem medicinæ cultoribus* (1781); — *Istoria dell' elettricità medica e fisica* (1783-97, 3 vol.); — *Galleria de' più celebri chirurgi della Francia* (1787); — *De recentiorum physicorum circa aerem doctrina in re medica magnæ utilitatis* (1784); — *Biblioteca medico-chirurgica italiana* (1793-97, 4 vol.), collezione di traduzio-

ni ed estratti di opere italiane, compilate in compagnia di G. Weigel; — *Magazzino per la materia medica* (1793); — *Bibliotheca medica continens scripta medicorum omnis ævi*, ecc. (1794); — tre opuscoli sull' *Innesto del vaiuolo*; — *Repertorio di nuove sperienze di dotti inglesi in fisica, in medicina e in chirurgia* (1803, 6 vol.); — *Lettere sui modi di purificar l' aria atmosferica nelle infermità contagiose* (1813); — *Medicorum græcorum opera quæ extant, græce et latine* (1821-1833, 26 vol. in 8.°): quest' utile collezione sarà forse continuata da qualche altro dotto tedesco; — *Opuscula academica*, ecc. (1827-28, 2 vol.).

KUGILGEN (Carlo di), paesista, n. a Bacharach, m. a Revel nel 1833; era fratel gemello del pittore Gerardo, ucciso a Dresda da un assassino nel 1820, mentre era direttore di quella scuola. Carlo passò 33 anni di sua vita in Russia dove viveva nella dimestichezza del ministro di finanze, il conte Cancrin. Il carattere de' suoi *paesaggi* ha quella calma e quell' incanto che piacciono all' amatore, senza sorprenderlo con arditi sforzi. Kugilgen era pittore dell' imperatore e membro dell' accademia di belle arti di Pietroburgo. — ** Un lungo articolo intorno ad ambedue questi fratelli artisti si può leggere nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* dove sono segnati sotto il cognome di KUGELGEN.

** KUH (Efraim-Mosè), poeta tedesco, n. a Breslavia nel 1731, di famiglia israelitica, m. ivi nel 1790. Mandato dal padre, per cagion di commercio a Berlino, il caso gli fe' conoscere Mendelsshon, Ramler, Lessing ed altri grandi scrittori, per lo che incuorato dal loro esempio, applicò tutto l' ingegno alle lettere. La brama che avea d' istruirsi lo indusse a visitare l' Olanda, la Francia e l' Italia, e speso quanto avea, ritornossene in patria. Le sue *Poesie* mss. in numero di oltre 3000 furono raccolte da Ramler e pubblicate a Zurigo nel 1792, in due vol. piccoli. Contengono epigrammi, madrigali, canzoni alla guisa di Catullo e di Anacreonte, favole al modo di Fedro, e finalmente un' *ode* alla divinità, che dicesi essere stata ritoccata dal celebre Mendelsshon. Il *Museo tedesco* e la edizione del *Marziale* di Ramler hanno pure alcune poesie di Kuh. Moisè Kirschel, suo concittadino e correligionario scrisse su questo poeta una importante *Notizia*.

** KUHL (Enrico), naturalista tedesco, n. ad Hanau nel 1797; sarebbe da annoverarsi tra i dotti che si chiaman precoci perocchè di soli 14 anni ebbe una cattedra nell' università di Groninga e di 17 fu fatto conservatore del museo della sua patria; volle però continuare ad istruirsi e a tale intento visitò la Germania, Parigi ed altre cospicue città. Nel 1820 di conserva con Van-Hasselt suo amico andò per cagion di naturali investigazioni all' isola di Java, ma colà vinto dai sinistri influssi del clima cesse a morte nell' a. 1821 e 24 dell' età sua, con danno gravissimo della scienza, che se vogliam credere all' ornitologo Temminck, poteva promettersi in lui un secondo Linneo. Oltre ad un lavoro che fece per l' accademia di Groninga e che gli meritò una medaglia d' oro, e ad un' altra memoria, abbiamo di lui una concordanza dei nomi linneani con gli uccelli delle tavole colorate di Buffon, sotto il titolo: *Buffonii et Daubentonii figurarum avium collatarum nomina systematica*; ed un' *Anatomia comparata*, ecc.

KUHLAU (Federico), maestro di musica ragguardevole per la parte istrumentale, n. nel 1786 a Uelzen, in Annovre, m. nel 1832 a Copenaghen; fece i suoi studi ad Amburgo, presso il direttore Schwencke, celebre nel contrapunto, e visse 23 anni a Copenaghen, dove era maestro di musica di camera del re, col titolo di professore. Toccava all' eccellenza nel sonare il clavicembalo, ed in sua gioventù era stato sonator di flauto. Le opere di questo maestro giungono al numero di 124; alcune sono ancora inedite. Farrenc editore a Parigi, pubblicò quanto vi seppe trovare di pregevole.

KUHLMANN (Quirino), famoso visionario, n. a Breslavia nel 1651; manifestò fino dall' età di 18 anni ingegno vivo e perspicace; ma a questa età sofferse uno sconcerto negli organi suoi in conseguenza di una malattia, e credè d' allora in poi aver delle visioni. Andò a portar le sue fole in Alemagna, in Olanda, in Turchia, in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, e fors' anco in Terra Santa, e finalmente in Russia, dove fu incarcerato per sediziose predizioni e bruciato a Mosca nel 1689. Aveva chiesto ed ottenuto l' amistà di Giovanni Roth, altro visionario e voluto legarsi colla Bourignon che non rispose alle sue istanze. Lasciò 42 opere piene d' idee singolari e di fanatismo (V. Adelung *Storia della umana pazzia*, t. V. pag. 3.-90).

** KUHN (Giovacchino), celebre professore di greco ed ebraico nell' università di Argentina, n. a Gripswalde nel 1647, m. ivi in età di anni 50; insegnò le predette due lingue con tanto grido che in picciol tempo ebbe gran frequenza di uditori inglesi ed olandesi. Sono a stampa di suo dettato le *Note* sopra *Pausania*, *Eliano*, *Polluce* e *Diogene Laerzio*, ed altre *opere*, la più nota delle quali s' intitola *Quæstiones philosophicæ ex sacris veteris et novi Testamenti aliis scriptoribus* (1698, 3 vol. in 4.°).

** KULCKINSKI (Ignazio), abate di Grodno, n. a Wlodimirs nella Polonia l' a. 1707, m. nella sua abbazia nel 1747; entrò assai giovane nell' ordine di S. Basilio dal quale fu spedito a Roma in qualità di procurator generale. Salì a gran fama pel suo *Specimen Ecclesiæ Ruthenicæ*.

** KULENKAMP (Luigi), professore all' università di Gottinga, n. a Brema nel 1724, m. nel 1797; fatti buoni studi, fu nominato, giovine ancora, professore dell' università di Gottinga. Acquistò lode nelle lettere per una dissertazione latina sopra *Nisroch*, idolo degli Assiri, di cui si fa ricordo nel cap. 37 di Isaia e nel cap. 19 del IV lib. *de' Re.* Scrisse eziandio alcune opere, la più ragguardevole delle quali è uno *Specimen* di osservazioni e di correzioni sull' *Etymologicum magnum* secondo un ms. della biblioteca di Wolfenbuttel (Gottinga, 1765, in 4.°).

KULM o KULMUS (Gio.-Adamo), anatomico, n. nel 1680 a Breslavia in Slesia, m. nel 1745; è principalmente noto per la sua opera intitolata: *Quadri di anatomia*, con rami (1725), in tedesco che egli stesso traslatò in latino e che fu tradotta in francese da Massuet nel 1734. — KULM (Gio. Giorgio), suo fratello, medico del re di Polonia, m. nel 1731; lasciò un' opera latina intitolata: *Oneirologia* (Varsavia, 1703, in 4.°).

** KULMANN (Elisabetta), poetessa russa, nata a Pietroburgo nel 1808; mortole il padre mentre ell' era in tenera età, la madre rimasa in povero stato si condusse in un villaggio sul golfo di Finlandia ed ivi la Elisabetta, fanciulla straordinaria, cominciò a far manifesto di qual poetica fantasia e perspicacia di

mente l' avesse ornata la natura. Il dottore Grossheinrich avea preso ad ammaestrarla ed eccola farsi spedita nelle lingue tedesca, russa, francese, italiana, latina, greca antica, greca moderna, inglese, spagnuola, portoghese, e toccava appena all' età di anni 16. Trovavasi allora in Pietroburgo, ma il rigido verno di quella città, dal quale non potè, per difetto di agi, ripararsi quanto bisognava, le cagionò una infreddagione che fattala cadere in tisi la condusse a morte il primo dicembre del 1825. Molte poesie di questa maravigliosa giovinetta ci avanzano parte originali, parte tradotte. Studiosissima de' greci e vaga spezialmente di Pindaro, scrisse varie odi sotto il nome di Corinna emulatrice ne' giuochi olimpici del lirico sommo; traslatò in russo, in tedesco ed in italiano le odi d' Anacreonte; quattro tragedie d' Alfieri furono da essa tradotte; nè si creda già questi soli sieno i lavori dei 16 anni che stette nel mondo: le sue poesie russe furono pubblicate dall' accademia imperiale di Pietroburgo col titolo di *Saggi poetici* (1833, 3 vol. in 8.°); il suo maestro Grossheinrich mise in luce le sue *Opere poetiche* scritte in tedesco (1835).

** KULPISIO (Gio. Giorgio), professore di diritto a Giessen, poi ad Argentina; intervenne al congresso di Ryswick in qualità d' inviato del duca di Wittemberg, e morì nel 1698. La più stimata delle sue *Opere* è un *Commento* sopra Ugo Grozio, sotto il titolo di *Collegium Grotianum*.

** KUNADO (Andrea), teologo luterano, n. a Dobelen nella Misnia nel 1602, m. in età di anni 60; fu professore di teologia a Wittemberg e ministro generale a Grimma. Abbiamo di lui: una *Spiegazione dell' Epistola ai Galati*; — un *Compendio de' luoghi comuni di teologia*, — *Dissertazioni sopra le tentazioni del deserto; — sopra la confessione di S. Pietro; — sopra a quelli che resuscitarono a tempo della passione*, ecc. ecc.

KUNCKEL (Gio.), celebre chimico, n. nel 1630 nel villaggio d' Hutten, ducato di Sleswig, m. nel 1702 a Stockholm, dove lo aveva chiamato Carlo XI, accordandogli titolo di nobiltà, ed ufficio di consigliere delle miniere; si acquistò fama pei suoi grandi lavori, per l'accuratezza de' suoi processi e per l' importanza delle sue scoperte, fra le quali citasi il fosforo che porta il suo nome. Fra le altre opere tutte scritte in tedesco, citeremo di lui: *Osservazioni chimiche* (Amburgo 1677, in 8.°), tradotte in latino da Ramsay (Jena, 1719, in 12.°); — *L' arte di fare il vetro* (1679, in 4.°), tradotta in francese da Holbach (Parigi, 1752, in 4.°).

KUNRATH (Enrico), chimico, della setta di Paracelso, n. verso il 1560 in Sassonia, m. a Dresda nel 1605; credeva posseder il segreto della pietra filosofale. Abbiamo di lui parecchie opere che portano l'impronta delle fole della astrologia giudiziaria. La sola che sia tuttora ricercata dai curiosi è l' *Amphiteatrum sapientiæ æternæ* (Hanau, 1609, in fol.). — HUNRATH (Corrado), altro chimico che credesi fratello del precedente; pubblicò in tedesco *L' Arte di distillare* ed un *Trattato* su diverse piante, come l' elleboro, l' assenzio, ecc.

KUPETZKY (Gio.), dipintor di ritratti, n. nel 1667 a Pessing sulle frontiere dell' Ungheria, m. nel 1740; era figlio di un tessitore che volle fargli seguire la sua professione. Fuggì dalla casa paterna, e langui lunga pezza in estrema miseria. Ma finalmente l' ingegno suo lo trasse dall' oscurità e gli meritò il favore del principe Stanislao Sobiesky e poi degl' imperatori Giuseppe I, Carlo VI, Francesco I, dello czar Pietro e di Maria Teresa. Venne paragonato a Van-Dyck per la perfezione delle mani, ed a Rembrandt pel colorito.

KUPRULI. — V. KOPROLI.

KUSSEL (Melchiorre), incisore tedesco, m. nel 1683 in Augsburgo; fece buoni allievi, il più ricordato frai quali fu G.-U. Kraus, che divenne suo genero e suo successore.

** KUSSEL (Giovanna-Sibilla), intagliatrice in rame, nata in Augsbourg nel 1646, morta ivi nel 1717; fu la più valente delle tre figlie di Melchiorre, ed ajutò tanto il padre che il consorte, Giovanni Ulrico Kraus ne' loro lavori.

** KUSSEL o KUSELL (Matteo), disegnatore e intagliatore a bulino ed alla punta, n. in Augsbourg circa il 1621, m. ivi nel 1682; lavorò con assiduità e con lode in Augsbourg ed a Monaco; pubblicò un gran numero di *Ritratti* di un'assai bene intesa esecuzione: le sue stampe ad acqua forte son molto stimate.

KUSTER (Ludolfo), dotto filologo, n. nel 1670 a Blomberg in Westfalia, m. nel 1716 in Francia, dove l' avevano indotto a fermar la sua stanza le beneficenze del re; suo primo saggio fu una *Storia critica d' Omero* (1696) cui ben presto tennero dietro *Commenti* ed eccellenti edizioni di Suidas, di Aristofane, ecc. che i lavori dei grecisti più moderni non han potuto far cadere in oblio.

KUSTER (Giorgio-Goffredo), storico, n. nel 1695 ad Halle, m. nel 1776; lasciò fra le altre opere: *Collectio opusculorum historiam marchicam illustrantium* (Berlino, 1727-1743, 24 parti in 8.°).

KUTSAMI, scrittore caldaico, che, secondo ogni probabilità, precedè Ibn-el-Awam che scriveva nel XII sec.; lasciò un *Trattato* di agricoltura nabatese, di cui si conserva una traduzione araba nella biblioteca reale (Mss. arabi N.° CMXIII).

** KUTTNER (Carlo-Laudadio), dotto viaggiatore sassone, n. a Wiedemar, presso Delitsch, nel 1755, m. a Lipsia, nel 1805; fatti eccellenti studi, esercitò per otto anni a Basilea la professione di maestro, ed accompagnò quindi alcuni ricchi inglesi che viaggiavano per istruirsi. Sapeva a fondo parecchie lingue, era buon osservatore degli uomini e delle cose, ed i suoi viaggi contengono copiosi ragguagli che si consultan con frutto. Scrisse: *Lettere sull' Irlanda e sulla Svizzera; — Viaggi in Germania, Danimarca, Svizzera, Norvegia ed in una parte dell' Italia; — Osservazioni sull' Inghilterra, sui Paesi Bassi, sulla Francia.*

KUYCK (Gio. van), valente pittore sul vetro, n. nel 1530 a Dort; fu arso vivo nella sua città natale nel 1572 per avere adottato e propagato alcuni principj contrari alla religione dello stato.

** KUYPERS (Gerardo), dotto olandese; pubblicò una versione latina intitolata: *Ali ben Abi Thaleb carmina, arabice et latine* (Leida, 1745, in 8.°).

** KWAST (Mattia), ufficiale e navigatore olandese; è più memorabile pel primo titolo che pel secondo, perocchè nel 1641 ebbe il comando di una squadra di sei vascelli che facevan crociera nello stretto di Malaga; assaltò e prese un galeone portoghese con dovizioso carico, ma, gravemente ferito in una coscia, l' intrepido capitano si morì; nel 1639 era stato mandato da A. van Diemen governatore generale delle Indie per discoprire la costa orientale della Gran Tartaria e le isole dette dell' oro e dell' argento, ma quella navigazione non ebbe alcun buon effetto onde non ne fu nemmeno

conservato il giornale. Ne parlaron soltanto alcuni autori.

KYA-BUZURK-UMYD, vale a dire *Kya di grande speranza;* sottentrò nel 518 dell' eg. (1124-25) a suo padre Haçan-ben-Sabbah, capo della setta degli ismaeliti, detti assassini. Ebbe quasi continua guerra col soldano Mohammed il Seldjucida, s' impadronì di Cazwyn e di tutto Guylan, e morì nel 532 (1137-38) nel suo castello di Rudbar.

** KYOT o GUYOT, trovator provenzale, la cui esistenza da alcuni è rivocata in dubbio; è ricordato da Wolfram di Eschenbac antico poeta (minnesinger) del sec. XIII, il quale dichiara avere tolto da questo Kyot il romanzo del *Percival* e quello del *Titurel;* ma questi romanzi non si sono ancora scoperti nella lingua d' *oc.*

** KYRLE (Gio.), uomo benefico dell' Inghilterra, il nome del quale merita passare onorato frai posteri; nacque a Ross nella provincia di Hereford, ed ivi morì nel 1724, vecchio di 90 anni. Con una rendita di 500 ghinee al più, ridusse a coltivazione molti terreni; rese praticabili molte strade comode al commercio; fabbricò un tempio; nutrì i poveri del suo cantone; mantenne una casa di carità; dotò fanciulle, procacciò ad orfani educazione, ecc. ecc. Il celebre Pope ha fatte note le virtù di quest' uomo nella sua *Epistola morale sopra l' uso del denaro.*

L

LAAN (A. van der), incisore olandese, n. ad Utrecht verso il 1690; dimorò alcuni anni a Parigi dove lavorò alla punta ed al bulino pei librai e pei negozianti di stampe. Reputasi come suo capital lavoro una serie di *paesaggi,* la maggior parte nello stile eroico su i disegni di Glauber. Ci è ignoto il tempo in cui morisse.

LAAR o LAER (Pietro van), detto *il Bamboccio,* pittore olandese che per la deformità di sua persona ebbe dagli Italiani un tal soprannome; nacque a Laaren nel 1613, e passò 16 anni a Roma nella dimestichezza del Poussin, di Claudio Lorenese, di Sandrart e di altri famosi artisti del suo tempo; lo avevano in sommo grado per l' indole sua compagnevole e piena di brio e di originalità. Fatto ritorno in patria, si stabilì ad Harlem in casa di uno de' suoi fratelli, ed ivi morì nel 1673. Questo maestro fu soprammodo eccellente nelle cacce, pesche, feste campestri; e quest' ultimo genere di composizione conservò il nome di *bambocciate.* Il museo parigino possiede due pitture di questo artefice: una rappresenta la *Partenza dall' osteria;* — l' altra una *Donna che accarezza una capra accanto ad un pastore che suona la zampogna.* Van Laar incise ad acqua forte sopra i suoi propri disegni 16 tavole, fra le quali ricordasi una serie di *diversi animali e suggetti campestri* (Roma, 1636, in 4.° piccolo). Due fratelli del *Bamboccio* si diedero come lui alla pittura e lo seguirono in Italia dove morirono l' uno e l' altro senza aver nulla fatto di pregevole. — ** Questo valente artefice in sul declinare della sua vita cadde in profonda malinconia, e v' ebbero alcuni che dissero si desse volontario la morte gittandosi in un pozzo, chi per invidia di vedere i dipinti del Vouvermans anteposti a' suoi, chi quasi per espiazione di un delitto che aveva commesso in Roma insieme ad altri quattro artisti fiamminghi tutti al par di lui protestanti, i quali avevan gittato in tevere un prete cattolico che voleva accusarli alla inquisizione per aver mangiato carni in giorno vietato dalla chiesa romana. Ma ne' più accreditati scrittori non si trova fatto cenno ch' egli col suicidio si togliesse la vita, e par fola l'ultimo di questi racconti.

** LABACCO o LABACO o L' ABACO (Antonio) — V. ABACCO (Antonio), ed aggiungasi a quanto è stato detto in quell' articolo, ch'egli essendo molto valente maestro di legname fece per ordine del San Gallo il modello in legno della basilica di S. Pietro, e pubblicò un *Libro nel qual si figurano alcune notabili antichità di Roma* (Roma, 1559, in fol.), e che morì verso il 1580.

LABADIE (Gio.), fanatico n. a Bourg in Guienna l' a. 1610; entrò frai gesuiti di Bordeaux, e vi acquistò alta reputazione pel suo ingegno nel predicare. Gli elogi che gliene derivarono lo empirono talmente d' orgoglio che si credè un altro S. Gio. Battista chiamato ad annunziare la venuta di un nuovo Messia, e per farsi in tutto simile al suo esemplare si mise in grandi austerità. Ben presto ebbe delle rivelazioni, delle estasi, abbandonò la casa del suo ordine e si trasferì successivamente a Parigi, ad Amiens, all' eremo di Graville presso Bazas, predicando con convincimento almeno apparente una morale ancora più libera di quella de' suoi primi maestri, e mescolandovi qualche cosa di ciascuna delle eresie che desolarono la Chiesa fin dal suo nascere. Avendo abiurato il cattolicismo nel 1650, a Montalbano, fu due anni appresso nominato ministro di Cette, e cominciò a sparger zizanie frai luterani, siccome precedentemente avea fatto frai cattolici. Costretto a rifuggirsi a Ginevra, ad Orange, a Middelbourg, a Terveer, ad Erfurt, ad Altona, morì in essa città nel 1674. Le sue numerose opere sono adesso cadute in un giusto oblio. Fu pubblicata una *Vita di Giovanni di Labadie* (L' Aja, 1670, in 12.°).

** LABADINI (Benedetto), scrittore piacentino; fiorì nel XVI sec.; lesse in sua patria con grandi plausi rettorica, filosofia, istituzioni e matematica; stampò diversi libri, frai quali i *commentarii alla Filotea di F. Bartolommeo Fumo* piacentino (Milano, 1558).

** LABADINI (Lazzaro), fratello del precedente; tenne cattedra di belle lettere in Piacenza e in Modena; frai suoi allievi annoverossi il celebre Alessandro Tassoni che il nominò nella sua *Secchia rapita* in questi versi (cant. III st. 30).

E Bazzovara, or campo di sudore,
Che fu d' armi e d' amor campo fecondo:
Là dove il Labadin, persona accorta,
Fe' il beverone alla sua vacca morta.

Per l' intelligenza di questo passo si può consultare quanto dice il Barotti nelle *annotazioni* al poema che narra la storia del beverone fatto dal Labadini alla sua vacca. Morì in Modena nel luglio del 1591.

** LABANO. — V. nell' articolo del patriarca GIACOBBE.

LABARBINAIS-LE-GENTIL, viaggiatore francese; s' imbarcò a Cherbourg nel 1714; visitò parecchie colonie spagnuole, la Cina, il Brasile, l' isola Borbone, e riedè per Genova in sua patria, dove pubblicò la narrazione delle sue peregrinazioni sotto

questo titolo: *Nuovo viaggio attorno al mondo*, ecc., con una *Descrizione della Cina* (Parigi, 1728, 3 vol. in 12.°; Amsterdam, 1728, e 1731, 3 vol. in 12.° fig.). Questa relazione in forma di lettere è piuttosto stimata per la facilità dello stile e per buona fede del narratore che per l'utilità e profondità delle osservazioni.

LABARCA (VINCENZO CALDERON di), pittore spagnuolo n. a Guadalassara nel 1762, m. nel 1794; era allievo di Francesco Goya e trattò con pari valore il paesaggio, la storia e il ritratto. Si tiene in conto dell'opera sua migliore un quadro fatto pei monaci premostratensi di Avila, rappresentante *la Natività di S. Norberto.*

** LABAROLLIÈRE (JACOPO-MARGHERITA, baron di), general francese, n. a Luneville nel 1746; appartenne in prima alle guardie di Stanislao re di Polonia; passò quindi nel reggimento della marineria francese; era colonnello al tempo della rivoluzione della quale prese a seguitar le dottrine; ed in varie giornate, come a Valmy, a Dillingen, a Monte Verde meritò lode; avendo coperto la ritirata di Beurnonville, fu fatto generale di divisione; mandato a combattere i vandesi, venne più volte con essi allo sperimento dell'armi, ma finalmente restando sconfitto, fu imprigionato, nè tornò libero se non quando fu caduto in basso Robespierre. Riprese allora il comando delle armi fino al 1802, nel qual tempo gli fu concesso il riposo, ed ebbe le insegne della legion d'onore. Morì a Nimes nel 1827.

** LABARRE (N.), generale agli stipendi della repubblica francese. Intervenuto alla guerra d'America con La Fayette, ritornò in Europa e passò nell'esercito francese. Segnalossi all'assedio di Tolone nel 1793 nell'assalto del forte Faron. Chiamato quindi all'esercito de' Pirenei, fe' mostra di sapere molto addentro nell'arte della guerra e di eroico valore nelle battaglie di Collioure, Boulou, e finalmente nella zuffa fra Roses e Figuières dove toccò una ferita mortale che lo tolse alla patria il 17 giugno 1794. La convenzione decretò che le gesta di questo prode fossero scolpite sur una delle colonne del Panteon. — Un altro LABARRE, aiutante generale, fu dannato a morte nel 1796 come complice della congiura del campo di Grenelle.

LABARRE (STEFANO-ELETTO), membro dell'istituto, n. a Ourchamp nell'Oise l'a. 1764; studiò nell'accademia di architettura ed ottenne il secondo gran premio pei disegni di pubblici granai ed il primo premio di esecuzione per la distribuzione dei terreni del castello Trompette. Condusse come ispettore sotto Chalgrin, la restaurazione del Lussemburgo; fe' rizzare sui suoi disegni la colonna colossale di Boulogne e il teatro di questa città, e compiè il monumento della Borsa di Parigi cominciato da Brogniart. Questo architetto era laboriosissimo e benchè non vedesse l'Italia il suo stile era puro e severo, e gli ornamenti che sapeva apporvi con giudizio e misura eran sempre di buon gusto. Affetto di paralisia, morì a Vitry-sur-Seine nel 1824 in età di anni 60.

LABARTHE (PIETRO), n. nel 1760 a Dax, m. a Parigi nel 1824; occupò dal 1794 al 1808 il posto di capo dell'ufficio delle colonie orientali e delle coste d'Africa; ivi raccolse le materie di varie preziose opere che pubblicò, e le principali son queste: *Annali marittimi e coloniali*, ecc. (An. VIII in 8.°); — *Viaggio a Senegal*, ecc. *secondo le Memorie di Lafaille* ecc. (1802, in 8.°); — *Viaggio alla costa di Guinea* (1803). Il signor Allut ha pubblicato una *Notizia* sulla vita e sulle opere di Labarthe negli *Annali marittimi e coloniali* (Luglio ed Agosto, 1824).

LABASTIE (GIUSEPPE BIMARD barone di), archeologo, n. a Carpentrasso nel 1703; compiendo gli studi fece deliberazione di abbandonare il mondo, e deludendo la vigilanza del precettore che eragli scorta ne' suoi viaggi andò a rimpiattarsi in un convento di gesuiti, dal quale non vi volle poco per trarlo fuori. Avversato dai suoi parenti nella elezion di uno stato, si apprese prima all'arringo delle armi, poi al forense; mentre che dimorava a Dijon ebbe opportunità di vedervi il dotto Bouhier che lo indusse agli studi archeologici. I plausi che vi ottenne lo degnarono nel 1736 del titolo di socio onorario dell'accademia delle iscrizioni, e morì a Carpentrasso nel 1742. Oltre ad una eccellente edizione della *Scienza delle medaglie* del P. Jobert (1739, 2 vol. in 12.°) abbiamo di lui varie *Dissertazioni* tenute in pregio e stampate nelle *Memorie* di Trévoux e in quelle dell'accademia delle iscrizioni. Di lui rimasero alquanti MSS.

LABAT (GIO. BATT.), domenicano n. nel 1663 a Parigi; partì per la Martinicca nel 1693 e visitò in forma di superiore delle missioni del suo ordine tutta quanta la catena delle Antille francesi, inglesi ed olandesi, poi la Granata infino a San Domingo. Avendo gl'inglesi nel 1703 mosso assalto alla Guadalupa il P. Labat che ivi trovavasi, giovò alla difesa della colonia col lume de' suoi consigli, e postò di sua propria mano artiglierie contro il nemico. Restituitosi in Francia per la via di Spagna nel 1706, si trasferì a Roma per vigilarvi le cose che risguardavano la missione delle Antille; soprastette 10 anni in Italia, e tornato a Parigi, pose mente a pubblicare i suoi viaggi e parecchi altri che erano stati confidati alle sue mani. L'a. 1738 fu l'ultimo di sua vita. Abbiamo di lui: *Nuovo viaggio alle isole d'America contenente la storia naturale di quei paesi*, ecc. (Parigi, 1722, 6 vol. in 12.°; ivi 1742, 8 vol. in 12.°, con carte e fig.); — *Nuova relazione dell'Africa occidentale* sulle *Memorie* di Brue (Parigi, 1728, 1732, 1758, 5 vol. in 12.° fig.); — *Viaggio del cavaliere Desmarchais in Guinea* (1730, 4 vol. in 12.°); — *Viaggio in Spagna ed in Italia* (1730, 8 vol. in 12.°; Amsterdam, 1731, 8 vol. in 12.°); — *Relazione storica della Etiopia occidentale* (1732, 5 vol. in 12.° con tav.); — *Memorie del cavaliere d'Arvieux contenenti i suoi viaggi in Asia ed in Siria*, ecc. (1735, 6 vol. in 12.°).

** LABAT (PIETRO-DANIELE), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a S. Sever nel 1725; fu deputato al capitolo generale di Marmoutier nel 1769 e caldamente si adoperò per conservare le antiche costituzioni. Ai tempi della rivoluzione visse appartato, e morì nel 1803. Come uomo di lettere collaborò nella *Raccolta dei diplomi* cominciata a pubblicare nel 1781; nella edizione delle opere di S. Gregorio Nazianzeno fatta da Clemencet; ed ebbe il carico di condurre la raccolta de' concili di Francia della quale mise in luce il primo volume nel 1789.

** LABAUME (MELCHIORRE), maresciallo di campo, n. a Châlon-sur-Saône nel 1736. Era uffícial generale al principio della rivoluzione, e si ritrasse a Thiais, presso di Choisy-le-Roi; ma accusato quando i così detti terroristi reggevan le cose pubbliche fu preso come uomo sospetto, tradotto a Pari-

gi e rinchiuso nelle prigioni del Lussemburgo. Involto nella pretesa congiura dei prigionieri di quel luogo ebbe sentenza di morte eseguità il 10 luglio 1794.

LABBÉ (Carlo), giureconsulto, n. a Parigi nel 1582; fu avvocato del parlamento, e morì nel 1657. Abbiamo di lui una edizione delle *Constitutiones X novellæ*, grec. lat. (1606, in 8.º); — *Observationes et emendationes in synopsin basilicon* (1606, in 8.º); — *Cyrilli, H. Philoxeni, aliorumque vet. glossaria lat.-græc. et græc.-lat. collecta*, ecc., pubblicata dal Ducange nel 1679, in fol. Fece altresì la raccolta delle *Opere di P. Pithou* (1609, in 4.º).

LABBÉ (Filippo), gesuita, n. a Bourges nel 1607; professò la rettorica, la filosofia e la teologia in vari collegi dell'ordine, in provincia ed a Parigi, dove morì nel 1667, lasciando 75 opere, delle quali egli stesso pubblicò per ben due volte il catalogo nel tom. XXV delle *Memorie* di Niceron. Le più notevoli sono: *Istoria del Berry compendiata nell'elogio panegirico della città di Bourges* (Parigi, 1647, in 12.º); — *C. Galeni vita ex propriis operibus collecta, atque intervallis quatuor distincta* (ivi, 1660, in 8.º); — *Il Cronologista francese o il Compendio cronologico della storia sacra e profana* (ivi, 1666, 5 vol. in 12.º); — *Concordia chronologica technica et historica* (ivi, 1670, in 5 vol. in fol.): l'ultimo è del P. Briet.

LABBÉ (Pietro), gesuita, n. nel 1594 a Clermont in Auvergne, m. rettore a Lione nel 1680; è autore di vari componimenti poetici latini e di alcune opere ascetiche e storiche; citeremo solamente le seguenti: *Vita et elogia Ludovici XIII novo lyrici carminis modo* (Lione, 1654, in 4.º); — *Eustachius seu Placidus heros christianus, poema epicum* (1675, in 12.º); — *Lugduni veteris usque ad Lugdunum christianum historia* (1671, in fol.).

** LABBÉ (Gio.-Pietro), agronomo, n. a Louvigny nel 1768; fatti gli studi scientifici con molto amore si apprese al commercio; andò a Parigi e usando molto spesso nella casa della principessa di Rohan interveniva ogni venerdì alla preghiera che ivi facevasi per la memoria di Luigi XVI; per alcuni versi che improvvisò in quella casa fatto venire in odio a' giacobini ebbe a porsi in salvo fino al cadere di Robespierre; tornato allora a Parigi prese a coltivare una terra nel villaggio di Viroflay, e fu fatto membro e poi presidente della società di agricoltura di Versailles; appartenne anco a quella di Parigi, e morì nel 1840. Abbiamo di lui tre *Rapporti*, il primo sull'*estrazione dell'acquarzente dalle Patate*, il secondo sopra una memoria del sig. Bouvic, ed il terzo sulla manifattura del zucchero di feccia.

** LABBÉ (Marino), n. nel villaggio di Luc presso Caen; fu inviato nel 1678 alla missione della Coccincina. Richiamato nel 1697 fu fatto vescovo di Tilopoli da Innocenzio XII; morì nel 1723. Abbiamo di lui una *Lettera*, a papa Clemente XI, *sul culto de' cinesi*, cosa di sommo pregio; ed altri scritti.

** LABBEY (Fausto), benedettino, n. a Vesoul nel 1655, m. a Luxeuil nel 1727. È autore delle seguenti opere: *Luxovii chronicon libri X* (2 vol. in 4.º), storia molto utile; — *Ricerche* sopra i monasteri dell'ordine di S. Benedetto fondati nella contea di Borgogna; — *Analisi* e tavola dei registri della municipalità di Vèsoul.

LABBEY-DE-POMPIÈRES (Guglielmo-Saverio), membro della camera de' deputati, n. a Besançon nel 1751, m. a Parigi nel 1831; servì per 24 anni nella milizia degli artiglieri. Al tempo della rivoluzione era cavaliere di S. Luigi e capitano. Fattosi seguace delle nuove dottrine ebbe la dignità di amministratore del suo distretto nel 1793. Imprigionato sotto la dominazione de' terroristi fu dopo il 18 brumaio consigliere di prefettura del dipartimento dell'Aisne ove faceva dimora e nel 1815 deputato al corpo legislativo. Continuò a sedere dopo la restaurazione nel parlamento de' deputati, e non fu tardo a farsi ammirare come violentissimo avversario alle proposte ministeriali. Era facile parlatore, ed orava all'improvviso molto felicemente; ma colla sua ostinazione ed acrimonia era più presto dannoso che utile alla propria causa. Nel 1828 pose il partito di chiamare in accusa il retto dal de Villèle e profferì un discorso dove non perdonava punto ai gesuiti; obbligato a moderare la sua proposta, che fu rimessa ad altra tornata, la rinnovellò nel 1829 e fu novamente esclusa. Ad onta della gravezza dell' età sua, fu parte attivissima della rivoluzione del 1830, e fu veduto correre egli medesimo colà dove il popolo combatteva asserragliando le vie, ed infiammarlo con l' esempio e con le parole.

LABÉ (Luisa), detta la *Bella Cordière* (funaiola) nata nel 1526 a Lione, morta nel 1566; seppe congiungere a tutte le grazie del suo sesso i pregi di un culto ingegno. Imparò il greco, il latino, l'italiano, lo spagnuolo, la musica, l' arte cavalleresca e la scherma; amava sì fattamente la gloria sotto qualunque forma le si appresentasse, che mostrossi in mezzo all' esercito nel 1542 all'assedio di Perpignano e vi fece tai valorose prove che altra fama non andava attorno fuor quella del bel *capitano Luigi* che così la chiamavano. Tuttavia andata in fallo la impresa, Luisa tornò a Lione; si disposò ad Ennemondo Perrin ricco fabbricatore di funi, e con più ardore che per lo innanzi attese alle lettere. La sua casa arricchita da lei di una preziosa biblioteca fu il luogo ove usavano raccogliersi i sapienti; la nominanza a che la levarono i suoi meriti nell' arte musicale e nella poetica fu così grande che la via ove ella abitava assunse il nome della *Bella Cordière* che l' è rimaso fino ai dì nostri. Abbiamo parecchie edizioni delle sue *Poesie;* la più recente e meglio pregiata è quella fatta a Lione l' a. 1824, in 8.º. Questa edizione pubblicata per le cure del signore Breghot contiene un *Dialogo tra Saffo e Luisa Labé* del Dumas, una *Notizia storica* di Cochard con *Note* del Breghot, autore del *Comento* e del *Glossario*, il quale nel 1825 mise parimente in luce il *Testamento di Luisa Labé* in 8.º di 15. pag.

LABEDOYÈRE. — V. BEDOYÈRE (LA).

** LABELINAYE (M. B.), n. a Fougères da nobile famiglia; entrò da giovanetto nell' arringo delle armi, si acquistò nome di prode ed ottenne la croce di S. Luigi. Al tempo della rivoluzione, abbandonò le insegne e fermò stanza in Parigi. Arrestato in virtù della legge del 17 settembre, come sospetto, fu tradotto al tribunale rivoluzionario, e condannato a morte, il 28 giugno 1794, in età di 54 anni.

** LABELLE (Pier-Francesco), prete della congregazione dell' oratorio, m. nel 1760 in età di 64 anni; è l' autore della *Necrologia degli appellanti ed opponenti alla bolla Unigenitus* (2 vol. in 12.º).

LABEONE, soprannome comune a diverse fami-

glie romane, che indicava un natural difetto, come a dire macchie di rossezza o labbra troppo rosse (da *labes*, macchie, o *labia*, labbra).

LABEONE (Quinto-Fabio), in prima questore, poi console nell'a. 197 av. G. C.: fu notato da Cicerone e Valerio Massimo come un vincitore poco generoso e senza fede verso i nemici della repubblica. Fu amico di Terenzio e dicono lo aiutasse dei suoi consigli.

LABEONE (Antistio), senatore e buon giureconsulto; stette contro agli ambiziosi disegni di Cesare ed ebbe parte nella congiura ordinata contro di lui. Pugnò nella giornata di Filippi, e vedendo come la fortuna avesse volte le spalle a Bruto ed a Cassio, si fece togliere la vita ad uno de' suoi schiavi nell'a. 31 av. G. C.

LABEONE (Cajo-Antistio), figlio del precedente; aperse scuola in Roma per leggervi il diritto, e rifiutò generosamente la protezione di Augusto. Avea scritto un numero grande di opere delle quali altro non ci avanza oltre ai titoli. Cornelio Van Eck pubblicò una curiosa dissertazione: *De Vita, moribus et studiis C. Antistii Labeonis et C. Ateii Capitonis* (Utrecht, 1692, in 4.°).

LABEONE (Cornelio); è citato da Macrobio come autore di alcuni libri de' *Fasti* e di un trattato: *De oraculo Apollinis Clarii.* — LABEONE (Antistio), citato da Plinio; fu pretore, poi proconsole nella Gallia Narbonese. Dilettavasi, a quanto dicono, dipingere piccoli quadri che non erano senza merito. — LABEONE (Azio), corrotto poeta latino; avea tradotto la *Iliade* e la *Odissea*. Un luogo della 1.ª satira di Persio ci dimostra che queste traduzioni ebbero molto grido in corte di Nerone.

** LABERGERIE (Gio. Batt. Rougier, baron di), ragguardevole agronomo francese, n. a Bourgueil nel 1759, di famiglia doviziosa; era già tutto volto alla coltivazione delle sue terre quando surse la rivoluzione della quale fu caldo sostenitore, ed appartenendo all'assemblea legislativa pose vari partiti spezialmente contro i principi fuorusciti e contro i preti che rifiutavano il giuramento; ebbe dall'assemblea e poscia dal direttorio varie commissioni importanti intorno alla scienza da lui coltivata con sommo profitto nella teorica e nella pratica; sotto Napoleone fu prefetto del Yonne, ma rinunziò a quell'ufizio nel 1811 mal sofferendo che tante braccia si togliessero all'agricoltura per la guerra; visse vita privata e sempre intesa a' suoi lavori agrari sotto la ristaurazione; appartenne come socio corrispondente all'istituto, oltre a varie altre dotte società, e morì nel 1836. Molte cose mise in luce per le stampe, ma ci staremo contenti a ricordare sol queste: le *Istorie dell' agricoltura antica dei greci*, ecc. (1829); — *dell' agricoltura antica dei romani* (1834); — *dell' agricoltura dei galli* (1829); e *dell' agricoltura de' francesi* (1815); — *Considerazione generale sull' istoria, per fare introduzione all' istoria dell' agricoltura antica e moderna in Europa*, ecc. (1829); — *Manuale degli Stagni*, ecc. (1819) che è il miglior libro scritto su tal subbietto; — 3 *memorie* sulla coltivazione e distruzione dei boschi; — *Corso di agronomia pratica*, ecc., raccolta mensile (1819-1822).

LABERIO (Decimo), cavaliere romano, autore di certe opere teatrali chiamate *Mimiche;* fu costretto da Cesare a salire in sulla scena per rappresentarvi una delle opere sue; ci v' interpose nel tempo della recitazione parecchie lanciate contro la tirannide, delle quali il popolo seppe a maraviglia fare l'applicazione. Questo Laberio mancò ai vivi l' a. 44 av. G. C., dieci mesi dopo la morte di Cesare. Trovansi nella *Biblioteca latina* del Fabricio i titoli di 40 *mimiche* di Laberio, ma a noi non rimase che il prologo di quella da lui recitata in cospetto di Cesare, il quale ci fu conservato da Macrobio nei suoi *saturnali*, ed alcuni frammenti raccolti da Enrico Stefano (1564, in 8.°), e ristampati nelle raccolte.

LABERTHONIE. — V. BERTHONIE (La).

LABEY (Gio.-Batt.), dotto geometra, n. verso il 1750 in Normandia; professò le matematiche nella scuola centrale della Senna, e poi nella scuola politennica e nel liceo Napoleone, e morì nel 1825. Abbiamo di lui: *Introduzione all' analisi infinitesimale* di Eulero tradotta dal latino (Parigi, 1796, 2 vol. in 4.°); — varie buone edizioni delle *Lezioni elementari di matematiche* di La Caille (1811); — delle *Lettere di Eulero ad una principessa di Germania sopra a varie cose di fisica e di filosofia*, ecc. (1812, 2 vol. in 12.°); — e un *Trattato di statica* (1812, in 8.°).

** LABIA (Carlo), patrizio veneziano; fu primo arcivescovo di Corfù poi vescovo d' Adria. Fiorì sulla fine del sec. XVII. Abbiamo di lui: *Simboli predicabili estratti dai sacri Evangeli*, ecc. (Ferrara, 1692, in fol.); — *Imprese pastorali*, ecc.

** LABIENA, famiglia romana che secondo Carlo Patin, deriva dall' Azzia, ed ha dato due uomini illustri nell' istoria de' quali è fatto ricordo qui appresso.

LABIENO (Tito), cavaliere romano, tribuno del popolo nell' a. 63 av. G. C., sotto il consolato di Cicerone; militò con lode sotto Cesare nelle Gallie, ma lasciò le sue insegne quando egli ebbe valicato il Rubicone. Combattè contro di lui a Dirrachio, ed in Farsaglia; seguì Catone in Africa, quindi passò in Spagna presso ai figli di Pompeo, e fu morto nella battaglia di Munda l' anno 45 innanzi l'era volgare.

LABIENO (Quinto), figlio del precedente: fu mandato in corte di Orodio re dei parti per indurlo a dichiararsi in favor di Bruto e Cassio. Dopo la battaglia di Filippi si ritrasse trai parti; cooperò alle vittorie che questi ottennero contro i romani, e fu vinto e fatto prigione da Ventidio uno dei luogotenenti di Marco-Antonio. — Un altro LABIENO, compose varie scritture che furono condannate da un editto dell' imperatore Augusto ad essere arse siccome diffamatrici.

** LABILLARDIÈRE. — V. BILLARDIÈRE (La).

** LABINTINAYE (Agatone Maria-Renato di). — V. BINTINAYE.

** LA BISSACHÈRE (Pietro-Jacopo LEMONNIER di), missionario francese, n. a Bourgueil nel 1764; rendutosi prete passò alle missioni della China nel 1790, e fermossi a Tong-King. Grande fu il zelo suo pel cristianesimo e non minore l' apostolica perseveranza onde sostenne gravi patimenti per ascondersi alle persecuzioni mosse colà dai mandarini contro i missionari nel 1795 e nel 1798. Nel 1799 rallentatosi alquanto il furore de' chinesi e più sempre venendosi acquetando fu ammesso nel 1802 come aggiunto del vescovo di Castoria alla imperial presenza ed onorevolmente accolto. Nel 1807 lasciata la China, giunse in Inghilterra nell' anno appresso; e nel 1817 tornato a Parigi nel seminario delle missioni straniere ivi morì nel 1830. Per cura del Montyon, uomo sì famoso per aver consacrato ad opere di beneficenza le sue dovizie private, furono

poste in luce molte notizie ch' egli aveva portato dalla China col titolo di: *Sposizione statistica del Tonchino, della Coccincina, del Camboge*, ecc., ma, strana cosa, il Bissachère menava gravi lamenti del Montyon per aver non solo interpolata quell' opera, ma tenuto per se tutto il guadagno raccoltone, lasciando stentare l'autore in mezzo ai bisogni della vita.

** LABITTE (Giacomo), giureconsulto del sec. XVI, ricordato, ma brevemente da Lacroix du Maine suo concittadino; era, a quanto dicesi, molto dotto nella giurisprudenza, ed esercitava il ministero di giudice a Maienne-Le-Juhel nel 1584. L'opera che ha dato celebrità al nome suo è il *Index legum quæ in Pandectis continentur* (Parigi, 1557), ristampato assai volte.

** LABLANCHE (il conte di), deputato della nobiltà del Delfinato negli stati generali. Partigiano delle riforme fu uno de' primi dell' ordine della nobiltà ad entrare nel terzo stato. Si fece notare in tutte le discussioni che si facevano sulle finanze e soprattutto vivamente si oppose alla creazione degli assegnati. Si adoperò a far vincere parecchi decreti sui contrassegni, e pose fine al suo arringò politico negando soscrivere alle proteste de' 12 e 15 settembre 1791. Dopo aver per lungo tempo condotto vita privata in una terra che possedeva nei contorni di Parigi, ivi morì nel 1802.

** LABLANCHÈE (Luigi), più noto nella milizia sotto il nome di LACHAUSSÉE, n. a Portiernourt, nel dipartimento dell' Oise, nel 1770; vestite le divise de' carabinieri del 2.º reggimento pedestre, ebbe parte in tutte le guerre della rivoluzione, non meno che dell' esercito d' Egitto. Il suo sperimentato valore lo fece eleggere tra' quei quindici più intrepidi soldati che dovessero primi scalare le mura del forte di S. Gio. d' Acri. Nella fazione de' *trecento prodi* diede novella prova del suo valore, e vi rimase gravemente ferito. Creato cavaliere della legion d' onore, morì il 14 brumaio a. XIV compianto da tutti i commilitoni.

** LABLANCHERIE (Mammato-Claudio PAHIN di), letterato, n. a Langres nel 1752; compiuti gli studi a Parigi visitò le colonie francesi in America; tornato quindi nella capitale di Francia, vi aperse un istituto di nuovo genere, ed era un ufizio generale di corrispondenza per le arti e per le scienze, ed egli molto pomposamente s' intitolò agente generale della letteratura, onde meritamente fu fatto segno a vari epigrammi; per la rivoluzione riparò in Londra, dove presa una casa a pigione, dopo alcun tempo scoperse avere ivi abitato Newton. Al dì seguente fe' manifesta sui giornali tale scoperta, annunziando di restaurare a sue spese quell' onorando monumento, e ciò gli valse una pensione dalla corte e la facoltà di aggiungere al proprio cognome quello di Newton. Morì a Londra nel 1811. Le cose da lui scritte delle quali si fa ricordo son queste: *Frammenti del giornale dei miei viaggi* (Parigi, 1776, 2 vol. in 12.º); — *Novelle della repubblica letteraria*, giornale cominciato nel 1778 ed oggidì fatto rarissimo; — *Saggio di un quadro storico di pittura della scuola francese*, ecc.

** LABLANDINIÈRE (Giacomo-Pietro COTELLE di). — V. BLANDINIÈRE.

** LABLÉE (Giacomo), letterato, n. nel 1751 a Beaugency; si fece ricevere avvocato del parlamento di Parigi, ed usò nel foro sino alla rivoluzione. Ufficiale municipale e poscia uno de' 60 amministratori del comune di Parigi, deplorò sinceramente gli eccessi ond' era testimone. Nel 1792, imprese sotto il titolo di *Fanal parigino* un giornale inteso a combattere le idee demagogiche. Un articolo che v' inserì sul processo di Luigi XVI lo fece destituire e rinchiudere nel Lussemburgo, dove sostenne una prigionia di sei mesi. In processo di tempo fu addetto all' amministrazione militare e poscia ai diritti riuniti. La sua avanzata età lo costrinse a chiedere il riposo. Morì a Parigi nel marzo del 1841. Abbiamo di lui un gran numero di opere delle quali troverassi il catalogo nella *Francia letteraria* di Querard. Le sue *Romanze* meritarono plauso; la 2 edizione accresciuta di componimenti inediti fu pubblicata nel 1828. Citeremo ancora le sue *Memorie di un letterato, opera che fa seguito alle Memorie sulla rivoluzione francese* (1824).

LABOISSIÈRE (Giuseppe De La FONTAINE De La), prete dell' Oratorio, n. nel 1649 presso Aumale diocesi di Rouen, m. a Parigi nel 1732; lasciò alcuni *Sermoni* divisi in tre parti e pubblicati dal 1731 al 1758; — *Quaresimale* (3 vol. in 12.º); — *Panegirici de' Santi* (2 vol. in 12.º); — *Misteri* (in 12.º); un' *Orazion funebre di Francesca Molè badessa di S.-Antoine-des-Champs-les-Paris* (1686) ristampata al seguito de' sermoni.

** LABOISSIÈRE (Simone HERVIEU di). — V. BOISSIERE.

** LABONIA (Francesco-Maria), di Langobuccio, e originario temesino, giureconsulto del sec. XVII; stampò: *De vera loci urbis olim Timesinæ situatione adversus pertinacissimos Noctericos.*

** LABORANTE (N.), cardinale nativo di Pontormo in Toscana; è celebre per una *Raccolta di canoni* il cui originale Ms. conservasi nella Biblioteca de' canonici della Basilica Vaticana. Fu per cagion di studio in Francia ed impiegò 20 anni nel compilare la detta opera cui die' fine l' a. 1182 indirizzandola a Pietro vescovo di Pampiona.

** LABORDE, viaggiatore francese, compagno del gesuita Simon nelle missioni delle Antille, in sul mezzo del sec. XVII; è autore di una *Relazione dell' origine, costumi, usi, guerre e viaggi de' caraibi*, stampata in una raccolta di *Diversi viaggi fatti in Africa ed in America*, ecc. (Parigi, 1674): importanti sono i ragguagli che ei ci ha lasciati intorno ad un popolo oggimai estinto.

LABORDE (Viviano). — V. BORDE (Viviano la).

LABORDE (G. B. di), gesuita, m. nel 1777; è autore del *Clavicembalo elettrico* (1761, in 12.º). — LABORDE (Gio. Beniamino di), n. a Parigi nel 1734, primo cameriere di Luigi XV del quale ebbe il favore; era appaltator generale alla morte di questo principe, e coltivò le lettere e le arti belle. La sua fortuna gli permise fare stampare sontuosamente parecchie opere. Abbiamo di lui: *Scelta di canzoni*, messe in musica (1773, 4 grossi vol. in 8.º); — *Saggio sulla musica antica e moderna* (1780, 4 vol. in 4.º); — *Saggio sulla storia cronologica* (1788, 2 vol. in 4.º); — *Viaggio pittoresco della Francia* (1787 ed anni seg.) non compiuto; — *Storia compendiata del mare del Mezzogiorno* (1791, 3 vol. in 8.º); — *Memorie storiche sui Raoul di Coucy* (1781, in 8.º, e 2 vol. in 18.º); — *Raccolta di versi*; — alcune carte geografiche, e diverse altre operette. Mise pure in musica parecchie opere teatrali. Perì nel 1794 vittima della rivoluzione. Voltaire, che gli fu strettissimo amico, compose alcuni versi sul suo ritratto.

LABORDE (G. Giuseppe di), n. in Spagna; acquistò in Francia considerevol fortuna nel commercio e divenne banchiere di corte. Lasciò la vita sul patibolo nel 1794. — Due de' suoi figli partiti nella spedizione di La Peyrouse, perirono nel porto de' Francesi con d'Escures, luogotenente di vascello e diciotto de' loro compagni.

LABORDE (Francesco-Luigi-Giuseppe di), primogenito di G. Giuseppe; fu deputato all'assemblea costituente e soscrittore del giuramento del Jeu-de-Paume. Morì a Londra nel 1801. Nel 1789, aveva proposto la istituzione di un banco pubblico.

LABORDE (Enrico-Francesco, conte di), luogotenente generale; entrò agli stipendi nel 1783. Comandava all'assedio di Tolone nel 1793 una divisione con la quale espugnò due ridotti. Intervenne a tutte le guerre dell' impero, e si fece onore in parecchie circostanze; comandò una division della giovine guardia nella infelice spedizione di Russia, e perdè un braccio alla battaglia di Dresda. Nei *cento giorni* fu nominato pari di Francia e consigliere di stato. Deposto da' suoi carichi al secondo ritorno del re, visse in privata condizione, e morì a Parigi quasi settuagenario nel 1833.

LABOREAU (Gio. Batt.), segretario dell'ambasciator francese in Inghilterra, n. nel 1752 a S.t Claude; in mezzo agli studi giovanili s'era anco bene ammaestrato nel disegno. Morì a Sens, ricevitore de' demani nel 1814. Pubblicò una versione anonima del *Compendio filosofico e politico dell' Inghilterra* di Goldsmith (1775).

LABORIE (G. B. P.), medico, n. a Mompellieri nel 1797, m. nel 1823 professore di fisiologia in quella facoltà; pubblicò: *Dissertazione sul tetano traumatico* (1820, in 8.°); — *Prognostici d' Ippocrate*, commentati da A. Piquer, ecc. traduzione dallo spagnuolo (1822, in 8.°); — *Schiarimenti analitici sulla dottrina fisiologica di Barthez* nei *Nuovi Annali clinici* della società medica di Mompellieri (settembre e ottobre 1822). Il signor Pierquin pubblicò una *Notizia su Laborie*, ecc. (in 8.°).

LABOTTIERE (Giacomo), stampatore e libraio, n. a Bordeaux nel 1716, m. ivi nel 1798. Per lungo tempo pubblicò e compilò nella principal parte gli *Affissi ed Avvisi di Bordeaux*, ma meglio giovò alle lettere pubblicando l'*Almanacco degli agricoltori*, e l'*Almanacco storico della provincia di Guienna* (1760).

LABOULLAYE-MARILLAC, chimico; fu uno di quei coraggiosi cittadini che si presentarono nel 1792 come ostaggi di Luigi XVI; lasciò la Francia dopo la giornata de' 10 agosto, e militò come ufficiale nell' esercito de' principi. Quando fu licenziata questa milizia andò ad abitare Gottinga; assistè alle lezioni dell' università e si fece ricever dottore in medicina. Rientrato in Francia sotto il consolato, vi pubblicò la traduzione de' *Viaggi di Pallas* nella parte meridionale dell'impero di Russia (1805, 2 vol. in 4.°, e 1811, 4 vol. in 8.°). Alla restaurazione fu fatto direttore della fabbrica de' Gobelins, e morì nel 1824, lasciando: *Memoria sui colori inalterabili*, ecc., cui pose appresso il rapporto fatto dai signori Vauquelin, Gay-Lussac, ecc. (Parigi, 1814, in 4.°).

LABOURDANAYS (MAHE de). — V. MAHÉ.

LABOURDONNAYE o **LABOURDONNAIE** (Anna-Francesco-Agostino, conte di), tenente generale francese sotto i vessilli della rivoluzione, n. di nobilissima e antichissima gente, in Guerande l'a. 1747; era entrato agli stipendi in età di a. 18 ed era intervenuto alla guerra de' 7 anni. Salito al grado di tenente generale nel 1791 e confidatogli il comando dell'esercito del settentrione, dopo la battaglia di Jemmappes condusse l'assedio di Anversa sotto il supremo comando di Dumouriez, ma in breve amendue vennero tra loro in iscrezio; Labourdonnaie presentì gli effetti dell' ambizione di Dumouriez; questi lo accusò al ministero, laonde fu rimosso da quel comando, e mandato a combattere i realisti in Bretagna; ma tanto in questa spedizione, come nell' altra sui Pirenei fu fatto segno di nuove accuse delle quali seppe purgarsi; tuttavia si ritrasse a Dox fatto scorto dall'esempio di tanti altri che vedeva lasciare il capo su pei patiboli, e morì nel 1793.

LABOURDONNAYE (Francesco-Reginaldo, conte di), membro della camera de' deputati, n. nel 1767 ad Angers; abbracciò fin dalla sua gioventù la professione militare ed era, nel 1789, capitano nel reggimento d' Austrasia. Fuoruscito nel 1792 servì nell' esercito del principe di Condè, e quando i pubblici casi più non gli permisero essere utile alla sua parte in Alemagna, venne a difenderla nella Vandea, dove si segnalò in parecchie circostanze. Giovandosi della perdonanza accordata dal governo consolare, ritornò allora ad Angers, di cui poco tempo appresso fu nominato gonfaloniere *(maire)*. Dopo la restaurazione, deputato dal suo dipartimento alla camera nel 1815, vi fece noto il suo ingegno nel perorare dalla tribuna, ma più ancora per la sua intolleranza, onde era riprovato da quegli stessi che comuni avevan con lui le opinioni. Ebbe gran parte in tutte le leggi di eccezione vinte a quel tempo. Dopo aver adoperato con ogni potere ad abbattere il ministero di Decazes, non si ristette dall' assalire quello del de Villèle, che pose più di una volta in impaccio per la forza de' suoi argomenti e la vivacità delle sue repliche. Al tempo della istituzione del ministero del signor de Polignac, Labourdonnaye ottenne il ministero dell' interno; ma non potendo accordarsi coi suoi colleghi, non tardò ad essere rimosso, e venne innalzato alla dignità di pari. Nella rivoluzione del 1830 scomparve dall' arringo politico, e ridottosi nelle sue terre presso ad Angers, morì a Beaupreau il 7 agosto 1839.

LABOUREUR (Gio. Le), storico, n. a Montmorency, nel 1623, m. a Parigi nel 1675, elemosiniere del re e priore di Juigné; fu editore degli ultimi due volumi delle *Memorie di Sully*, e pubblicò parecchie opere importanti, fra l' altre: *Le tombe de' personaggi illustri coi loro elogi, genealogia, armi e divise* (Parigi, 1642, in fol.); — *Relazione del viaggio della regina di Polonia, e del ritorno della marescialla di Guebriant ambasciatrice straordinaria*, ecc. (1647, in 4.°): — *Tavola genealogica de' 16 quarti de' nostri monarchi da S. Luigi in poi* (1683, in fol.), pubblicata dopo la morte dell' autore dal P. Menestrier.

LABOUREUR (Luigi Le), poeta mediocre, fratello del precedente, n. verso il 1615 a Montmorency, m. nello stesso luogo nel 1679: è autore delle opere seguenti: *Le vittorie del duca d' Enghien*, in tre diversi poemi (1647, in 4.°); — *Carlo Magno*, poema eroico (1664, in 8.°; 1666, 1687, in 12.°); — *La passeggiata di S. Germano*, dedicata a madamigella di Scudery, in prosa e versi (1669, in 12.°); — *I vantaggi della lingua francese sulla lingua latina* (ivi, 1669, in 12.°).

LABOUREUR (Claudio Le), della stessa famiglia,

n. circa il 1601, m. a Parigi verso il 1682; pubblicò parecchie opere fra le quali ricordansi: *I Mazzieri della Abbazia dell' Isola Barbe-les-Lyon* (1661-81-82, 3 parti, in 4.°), edizione rara e ricercata: l' autore era preposto di questa abbazia; — *Discorso sull' origine delle armi* (1658, in 4.°), contro il P. Menestrier.

** LABOUREUR (Francesco-Massimiliano), scultore, n. in Roma nel 1777; fu felice seguace della restaurazione introdotta dal sommo Canova nella scultura; l' accademia di S. Luca lo ebbe a suo presidente negli anni 1820, 1821, 1822, e sotto di lui si avvantaggiò di un prudente statuto e di altri buoni ordinamenti, onde di lui quell' insigne consesso serbò grata memoria. Morì nel 1831. Molte opere rimasero del suo scarpello, ma le più lodate sono: *La statua di Napoleone*, figura colossale; — una *Concezione* per la cattedrale di Lione; — un *Endimione* grande quanto il vivo per la imperiale galleria di Vienna; — un *Metabo* che insegna trar d' arco a Camilla; — la statua di *S. Francesco Caracciolo* da porsi nella basilica Vaticana; — i *Monumenti sepolcrali* del fanciullo Artaud nella chiesa d' Ognissanti a Firenze, del maresciallo Malaswski in S. Croce di Varsavia, e del cardinale de' Bernis in S. Luigi de' francesi in Roma. Fece pure i *Bassi rilievi* dei fatti di Lorenzo de' Medici nel Quirinale, e quelli che adornano il nuovo corridojo fatto costruire da Pio VII nel museo Vaticano.

LABOURLOTTE (Claudio), uno dei più valorosi capitani del XVI sec., n. nella contea di Borgogna, da oscura famiglia; esercitò da prima il mestier di calzolaio, e fecesi innanzi nella grazia del conte di Mansfield. Entrato nell' ordine militare, pervenne al grado di colonnello delle guardie vallone, e fu ucciso nel 1600 in una trincea fra Bruges ed il forte Isabella.

LABRADOR (Juan), pittore spagnuolo, n. nell' Estremadura, allievo di Morales; è posto frai primi pittori di fiori. Morì a Madrid nel 1600. Due suoi quadri nel palazzo di Madrid giustificano pienamente gli elogi de' suoi contemporanei.

LABRE (il venerabile Benedetto-Giuseppe), n. nel 1748 nel villaggio di Amette presso Boulogne-sur-Mer; ricevè da uno de' suoi zii un' educazione al tutto cristiana, e sin da giovane si propose di giugnere alla perfezione con esercizi della più austera penitenza. Uscito da diversi conventi dei quali la debolezza di sua salute non permettevagli seguire la regola, si stabilì a Roma nel 1776; ogni anno faceva un pellegrinaggio a Loreto; viveva d' elemosine, e divideva il superfluo con uno più povero di lui. Morì nel 1783 di un tumore che gli era sopravvenuto nel ginocchio per l' uso che aveva contratto di passar gran parte del giorno e della notte in preghiere, e fu sotterrato nella chiesa di Nostra Donna de' Monti. Un decreto della congregazione de' riti autorizza qualificarlo del titolo di *venerabile* aspettando che giunga il tempo della sua beatificazione. La *Vita* di lui scritta in italiano dal P. Marconi, suo confessore, fu tradotta in francese da Roubaud (Parigi, 1784, in 12.°).

** LABROQUÈRE (Francesco-Raimondo-Luca di), professore di diritto nell' università di Tolosa, n. ivi l' a. 1723, m. nel 1810. Il raro suo ingegno suscitogli nemici, che gli contesero la cattedra; ma finalmente, nel 1766 al quarto concorso, ebbela a pieni voti. Fino al tempo della rivoluzione esercitò il suo magistero con tanta dignità e lode quanta era in lui la scienza. Scriveva e parlava il latino ed il francese con ugual purità. Fra le sue opere si commendano i seguenti trattati: *De institutionibus juris civilis*; — *De servitutibus*; — *De soluto matrimonio*; — *Memoria sulle nozze dei romani*; — *Memoria sui diversi popoli che dimoravano fra l' Armorica e l' Aquitania nei primi secoli dell' impero romano*.

** LABROUSSE (Iacopo di), valoroso guerriero francese, n. nel 1486 nel Perigord da un' antica famiglia; difese con ogni poter suo in Iscozia la regina Maria Stuarda contro i ribelli, e sostenne con gran valore l' assedio di Leith. Tornato in Francia, trovò morte gloriosa nella battaglia di Dreux (1562). — Iacopo il suo figlio, e Tibaldo suo nipote si fecero chiari egualmente per militari imprese.

** LABROUSSE (Niccolò de, conte di VERTEILLAC), della stessa famiglia, n. nel 1648; entrato da giovane sotto le insegne, fu alle guerre di Fiandra e della Franca Contea e a quella di Olanda del 1672 dove toccò una ferita nel volto all' assedio di Maestricht: con suo gran profitto nell' arte della guerra servì in quel torno sotto il famoso Turenna; continuò valorosamente a combattere in altre spedizioni; era maggior di brigata nell' esercito che s' impadronì di Cambrai e di Valenciennes: nel 1678 trovossi agli assedi di Gand e d' Ipri e fu per la sesta volta ferito nella giornata di S. Dionigi; a grado a grado meritò salire alla dignità di maggior generale e come tale si fece degno di somme lodi agli assedi di Philsbourg, di Frankenthal e di Manheim. Nel 1689 gittatosi dentro Magonza assediata, validamente cooperò alla difesa, nè scese agli accordi se non quando fu stremato di polveri. Pretermettendo altre sue belle fazioni, diremo com' egli nel 1693 scortando una salmeria da introdursi in Charleroi la condusse a salvamento, ma sostenendo il pondo delle forze nimiche di lunga mano maggiori delle sue, ingaggiatosi un combattimento a Boussu, fu morto in sul campo da un colpo d' arme da fuoco.

** LABROUSSE (Maddalena-Angelica di VERTEILLAC), figlia unica del precedente; fu donna di non volgare ingegno, e morì nel 1751; scrisse varie operette, ma per modestia non le volle mettere in luce, onde non ci avanza di lei che una *Lettera* sullo stile, inserta nelle opere di Saint-Mard cui era indirizzata.

LABROUSSE (Clotilde-Susanna COURCELLES), visionaria, nata a Vauxain nel Perigord, nel 1747; si diè fin dall' infanzia al misticismo che spinse fino all' ultimo eccesso. Le sue prediche in Francia ed Italia la fecero imprigionare più volte; ma dal 1798 in poi visse tranquilla a Parigi nella domestica solitudine, e morì nel 1821. Il signor Pontard, vescovo costituzionale della Dordogna pubblicò: *Raccolta delle opere della celebre madamigella Labrousse* (Bordeaux, 1797, in 8.°); l' edizione di Roma in francese ed in italiano, è intitolata: *Discorsi recitati dalla cittadina Courcelles Labrousse* (in 8.°).

LABROUSTE (Francesco-Maria-Alessandro), legislatore, n. nel 1762 a Bordeaux; fu nel 1798 eletto deputato dal dipartimento della Gironda al consiglio de' cinquecento, dove fe' mostra di cognizioni preziose in economia politica, e di opinioni molto eque e miti. Dopo il 18 brumaio entrò nel tribunato di cui fu eletto segretario il 24 ottobre 1803. Nominato l' anno seguente direttore de' diritti riuniti del dipartimento del Rodano, ricusò

questo ufizio, avendo combattuto con ogni suo potere i nuovi balzelli che si volevano imporre. Alla soppressione del tribunato fatta nel 1807 fu nominato uno degli amministratori della cassa che chiamavano d' *ammortizzazione*, di cui fu nel 1816 commissario liquidatore. Ottenne poi il modesto posto di ricevitore particolare delle contribuzioni dirette della città di Parigi. Fu una delle vittime dello scoppio della *macchina infernale* del Fieschi, e morì in conseguenza delle ricevute ferite il 30 luglio 1835. Abbiamo di lui alcuni opuscoli; fra gli altri: *Considerazioni sulla cassa d'ammortizzazione* (1816, in 8.º).

LABRUNE (Gio. di), pastore della chiesa vallonese di Tournai, m. verso il 1743; è autore delle opere seguenti: *Viaggio di Svizzera* (all' Aja, 1686); — *Memorie per la storia del duca di Borbone, principe di Condè* (Amsterdam, 1693); — *Vita di Carlo V, duca di Lorena e di Bar* (Amsterdam, 1691); — *Traduzione del trattato della giustificazione di Giovanni Calvino* (Amsterdam, 1705, in 12.º); — *Miscellanee storiche* (1718); — *Storia del Testamento vecchio e nuovo*, in versi (Amsterdam, 1731, in 8.º); — *Conferenze storiche e filosofiche di Filarco e di Polidoro* (Amsterdam, 1735), ecc.

** LABRUYÈRE (Michele-Filippo-Aulas de), luogotenente colonnello de' carabinieri, n. a Montargis nel 1751; un fatto che molto onora la sua memoria fu nell' occasione che un tal Billon orologiaio di Senlis escluso nel 1789 dal servigio dell' armi come usuriere, nel 1792 pensò vendicarsi, costruendo una di quelle macchine di fuoco che i francesi chiamano *infernali* e dandole scoppio il giorno della benedizione delle bandiere della guardia nazionale di Senlis. Labruyère non appena avvenne l' orrendo sfolgoramento s' introdusse arditamente nella casa ond'era partita quella tempesta di palle; raggiunse il Billon, ma in questo mentre cadde sotto le ruine della stanza ch' era stata minata. Il Billon e quaranta persone vi morirono; il Labruyère fu tratto semivivo di sotto alle ruine, coperto di 49 ferite; risanò ma gli fu concesso il riposo con onorevol diploma ed una pensione dall' assemblea nazionale. Nel 1800 fu capo del municipio *(maire)* di Senlis e per 22 anni esercitò quell' ufizio. Il 1838 fu l' anno della sua morte.

** LABUSSIÈRE (Carlo-Ippolito), addetto alla cancelleria del comitato di pubblica sicurezza, nei tempi detti del terrore; con ardire e generosità veramente singolare salvò la vita ad un gran numero di accusati, sottraendo i documenti che facevano contro ad essi: a quanto pericolo egli corresse incontro qui non si dice, perchè nota è la storia di que' tempi. Tra i personaggi che furon liberati in tal guisa v' ebbe quella Giuseppina che fu poscia imperadrice di Francia. Nel 1795 per sospetto gli fu levato l' ufizio, ma gli attori della commedia francese, quasi tutti da lui salvati, fecero una rappresentanza a suo beneficio che gli fruttò 14,000 franchi. Per natura dissipatore, in picciol tempo die' fondo a questa ragguardevol somma, e morì povero e fuor di senno in uno spedal di pazzi. Non ebbe lettere, ma molto ingegno da natura ed era motteggevole assai. Si trova fatto ricordo di lui nella *Storia del Teatro Francese* di. Etienne e Martainville ed in altre opere. Le sue *Memorie storiche* raccolte da Limard non sono punto autorevoli, e però messe quasi in obblio.

LA CALLEJA (Andrea di), pittore spagnuolo, n. a Rioja nel 1705, m. a Madrid nel 1785; era allievo di Girolamo di Esquera, e trattò con tal lode il genere storico che vennegli commesso di condurre a termine, sui disegni di Miguel Menendez le pitture onde questo artista doveva decorare il convento di S. Filippo el Réal. Nominato nel 1752 pittore regio e direttore dell' accademia di belle arti fondata nel medesimo anno, finalmente direttor generale dell' accademia di S. Fernando nel 1778, il La Calleja non estimò fossegli disdoro lo spendere gli ultimi anni della sua vita a restaurare i quadri della galleria reale, e satisfece da uomo esperto ed integro questo lavoro ingrato e ben poco pregiato.

LA CALPRENÈDE — V. CALPRENEDE.

** LACANIO, signor delle Gallie, padre di Rutilio Numaziano; si acquistò molta gloria nelle dignità di questore, di prefetto del pretorio, e di governatore della Toscana. Era nato a Tolosa, o secondo il P. Rivet a Poitiers; morì verso la fine del IV sec. I popoli ammirati della sua bontà e giustizia gli rizzarono statue in diverse città dell' impero.

L'ACARRY (Egidio), gesuita, n. nella diocesi di Castres nel 1605, m. a Clermont-Ferrand nel 1684; lasciò parecchie opere che attestano al tempo stesso la sua erudizione ed il suo amor per lo studio; le principali sono: *Historia romana a Julio Cæsare ad Constantinum Magnum per numismata* (Clermont, 1671, in 4.º); — *Historia Galliarum sub præfectis prætorii Galliarum* (ivi, 1672, in 4.º). Abbiamo di lui una buona edizione di *Velleio Patercolo* con note.

** LACASSIÈRE (Gio. LÈVESQUE de), gran maestro dell' ordine di Malta, n. in Auvergne verso il 1502; per buone prove di valore e per altri meriti era stato eletto al sommo grado nell' ordine l' a. 1572, ma dopo 9 anni tra per l' indole che in lui s' era fatta irascibile ed acre, e per odio che i cavalieri spagnuoli portavano ai francesi, si levò un gran romore contro di lui e proruppe in aperta ribellione; fu sospeso dall' esercizio della sua autorità, sostenuto in una fortezza ed eletto luogotenente in sua vece il Romegas (v. q. nome). Enrico III re di Francia molto caldamente si adoperò appresso il papa in favore del gran maestro; il pontefice avocò a sè la causa, che menò molto grido in Roma; fe' condurre il Lacassière nella capitale del cattolicismo, dove entrando nel dì 28 ottobre 1581 fu ricevuto come in trionfo. Egli però, già ottuagenario, ivi morì prima che il papa avesse profferito la sua diffinitiva sentenza, nell' entrare del 1582. Furono poi giudicati nulli ed iniqui gli atti sanzionati contro di lui in Malta dal consiglio de' cavalieri.

LACAZE (Luigi di), n. nel 1703 a Lambeye nel Bearn, m. a Parigi nel 1765, medico ordinario del re; lasciò: *Specimen novi medicinæ conspectus* (Parigi, 1749-51, in 8.º); — *Institutiones medicæ ex novo medicinæ conspectu* (1755, in 12.º); — *Idea dell' uomo fisico e morale* (1755, in 8.º); — *Miscellanee di fisica e di morale* (1761, in 8.º).

** LACAZE (Giuseppe-Jumone), negoziante a Livorno, n. nel 1751; fu deputato alla convenzione nazionale pel dipartimento della Gironda nel settembre 1792; e i suoi concittadini gli confidarono varî ufici nel comune. Nel processo del re die' voto pel bando alla pace e per la prigionia durante la guerra. Stretto alla parte della Gironda fu denunziato da Marat, chiamandolo in colpa di tener commercio di lettere contro i giacobini col suo collega Valazé. Lacaze avendo soscritto alle proteste contro

la rivoluzione de' 31 maggio 1793, fu messo in accusa il 3 ottobre, e dato in mano al tribunale rivoluzionario che lo condannò a morte il 30 settembre 1794 (9 brumaio a. II). L'anno appresso fu dimandato alla convenzione che annualmente si celebrassero i funerali di questa vittima dei terroristi.

** LACENAIRE (Pietro-Francesco), ladro ed assassino di professione, n. a Francheville presso Lione nel 1800, morto sul patibolo nel 1836, dopo di avere con inaudita impudenza preteso giustificare i propri delitti quasi fossero atti legittimi contro il consorzio umano; strana aberrazione di un ingegno, come fu il suo, vivace per natura e colto negli studi delle lettere. Se il presente dizionario non mi sforzasse ad ammettere questo nome perchè pur troppo si è fatto celebre, l'avrei escluso del tutto. Mi tengo però sdebitato dall'entrare nei particolari della sua vita, che nulla gioverebbe alla morale. A quelli però cui fosse mestieri aver notizia intorno ad esso indicheremo le *Memorie* ch'egli ha lasciato in 2 vol. e pubblicate dall'editore Marchand sotto il titolo di *Lacenaire dopo la sua condanna, le sue intime conversazioni, le sue poesie, le sue lettere, e un dramma in 3 atti;* il suo *Processo* estratto dall'*Osservatore de' Tribunali*, ed un lungo articolo che di lui tratta nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.*

LACÉPÈDE (Bernardo-Germano-Stefano di LA VILLE-SUR-ILLON, conte di), celebre naturalista, n. nel 1756 ad Agen; era figlio del conte di La Ville, ed erede di uno zio materno di cui ebbe a prendere il nome. Sin da giovanetto si volse alla storia naturale e coltivò al tempo stesso le arti belle e soprattutto la musica, della quale si piacque sino al termine di sua vita. Verso il 1776, il giovine Lacépède, che da qualche tempo era in commercio di lettere con Buffon e con Gluck andossene a Parigi per ivi perfezionare le sue cognizioni e continuare i suoi lavori scientifici. Sendo allievo di Gossec aveva messo in luce un'opera di *Sinfonie concertate* quando la sua famiglia gli ottenne il grado di colonnello nelle milizie dell'impero; ma tutto il suo servigio si ridusse a due viaggi in Germania. Fatto ritorno a Parigi nel 1781, pubblicò allora i suoi primi scritti. La fama che fruttarono al giovane autore, e l'ammirazione che in quelli manifestò per Buffon indussero il naturalista ad eleggerlo come continuatore della sua *Storia naturale*, facendolo entrare nel giardino reale, col titolo di custode aggiunto dimostratore del museo di storia naturale. La rivoluzione ebbe in Lacépède uno schietto seguace. Nominato dalla sezione del giardino de' semplici comandante di battaglione, fu presidente alle due prime assemblee del corpo elettorale, membro dell'amministrazione del dipartimento di Parigi, poi deputato dell'assemblea legislativa ove sempre diè voto coi difensori della monarchia costituzionale. Dopo aver rifiutato l'arduo ufficio di aio del delfino, si ritrasse da tutti gli altri suoi carichi per vivere nella quiete domestica della quale non uscì se non dopo il 9 termidoro, nel qual tempo fu nominato allievo della scuola normale dagli amministratori di Corbeil. Nel 1795, fu per lui fondata una cattedra nel museo di storia naturale, e fece parte dell'istituto all'ordinarsi di quell'insigne consesso. Non appena fu istituito il senato che il nome suo vi apparve; fu fatto nel 1803 gran cancelliere della legion d'onore, e sedè in tal dignità fino al tempo della ristaurazione. Gli venne restituita nei *cento giorni*, e non fu prima del 1819 addì 6 di marzo, che il re lo volle rimesso nella camera de' pari, della quale per l'innanzi era stato parte. Questo scienziato famoso in Europa e carissimo a chiunque il conobbe, morì nel dì 6 ottobre 1825, ad Epinay, dove aveva in uso di passare la primavera Tra le opere sue scientifiche citeremo: *Saggio sulla elettricità naturale ed artificiale* (1781, 2 vol. in 8.°); — *Fisica generale e particolare* (1782-84, 2 vol. in 12.°); — *Poetica della musica* (1785, 2 vol. in 12.°); — *Storia naturale dei quadrupedi ovipari* (Parigi, stamperia reale, 1788, in 4.°, e 2 vol. in 8.°); — *dei rettili* (ivi, 1789, in 4.°, o 2 vol. in 12.°); — *de' pesci* (ivi, 1798-1803, 5 vol. in 4.°, o 2 vol. in 12.°): queste quattro ultime storie fanno il seguito e il compimento delle *Opere di Buffon*, con le quali furono ristampate a Parigi nel 1826, in 10 vol. in 8.° fig. Il primo contiene oltre all'*Elogio* dell'autore dettato da Cuvier, vari *discorsi* e *memorie* pubblicate separatamente ed inedite; — *Istoria generale, fisica e civile dell'Europa dagli ultimi anni del V sec. fin presso alla metà del XVIII* (Parigi, 1826, 18 vol. in 8.°). Lacépède è autore altresì di due *romanzi* (anonimi); di *Memorie*, *Notizie*, *Discorsi* ed *articoli* letti nell'istituto ed inseriti nelle raccolte di storia naturale; e finalmente ha lasciato mss.: *Le età della natura*. Oltre agli *Elogi* recitati in nome dei dotti consessi a' quali appartenne, furono messe in luce intorno al Lacépède due *Notizie* una nel t. XXIX della *Rivista enciclopedica*, dettata dal sig. d'Amalric, e l'altra dal sig. Julia-Fontanelle, in 8.°. — ** Per le tenere cure del padre suo, che altri figli non aveva che lui, Lacépède, ricevette accurata educazione, ed al padre si aggiunse monsignor di Cabannes vescovo d'Agen; e così, al dire d'un suo biografo, ignorò per lungo tempo ciò che fosse un uomo tristo ed un cattivo libro. Ei perciò nel corso della sua vita all'uso della scienza accoppiò quello di somma integrità di costumi; non ebbe però quella forza d'animo, quella costanza di opinione in fatto di politica che se a qualunque uomo son necessarie, più si addimandano in chi per altezza d'ingegno e per illustri carichi pubblici si fa guida ed esempio degli altri. Egli perciò si può dire che si trovasse bene sotto tutti que' contrari mutamenti di stato sotto i quali si andò travagliando la Francia a' tempi in cui visse. Ma questo suo inchinarsi a chiunque saliva in possanza non derivava da malnate ambizioni, da vile amore di farsi ricco, chè anzi fu generoso dispensiero d'ogni suo avere per soccorrere gli altrui bisogni, ma procedeva forse da una naturale timidità, da un desio della quiete domestica della quale in tutta la sua gioventù potè godere inalterabilmente. V'ebbe anche alcuna circostanza nella quale fe' mostra di fermezza e di coraggio, come per esempio quando Napoleone imperadore, a lui gran cancelliere della legion d'onore, comandò ritirasse le croci di quell'ordine date immeritamente a certi militari; ed esso arditamente rispose: « Ebbene io dimando per essi a V. M. quel che » vorrei per me stesso se fossi nel caso loro: ed » è di mandar l'ordine di farli uccidere ». Napoleone che altamente sentiva certi grandi concetti, lasciò quelle croci sui petti che elle fregiavano. Del rimanente se a un Lacépède potesse far difesa l'esempio d'altri uomini, anche celebri in qualche scienza od arte, pur troppo ne troverebbe che al par di lui mutaronsi secondo il mutare della fortuna.

LACERO (CAIO-GIULIO), architetto del tempo di Traiano; venne in altissima nominanza giustificata da un monumento rispettato dall' ira de' secoli. È un ponte gittato sul Tago presso Alcantara, che levasi sopra il livello delle acque 176 piedi, e distendesi in lunghezza 677. Nel mezzo è rizzato un arco trionfale di 40 piedi, composto di grandissimi massi di granito; in sulla coscia del ponte che guarda la città trovasi un tempietto sacro a S. Giuliano, dove si vede un sepolcro che chiude le ceneri di Lacero, secondo la iscrizione che ha tutti i segni dell' antichità.

LA CERDA. — V. CERDA.

LA CHABEAUSSIÈRE (ANGELO-STEFANO-SAVERIO POISSON de), letterato, n. nel 1752 a Parigi, ove morì nel 1820; era figlio del maestro di Mirabeau, col quale mantenne pratiche; corse l' arringo delle armi, ma il lasciò per le lettere. Incontrò pericoli gravissimi al tempo dei terroristi, e fu la sua salvezza nei mutamenti del dì 9 termidoro, che precedettero di due soli giorni quello che era già statuito pel suo supplizio estremo. In processo di tempo fece parte del comitato di pubblica istruzione. Nominato nel 1798 amministratore del teatro dell' Opera, fu accusato di dilapidazioni al consiglio de' cinquecento che lo rimandò assolto, malgrado un tremendo epigramma che Pons de Verdun mandò attorno contro di lui. Oltre a vari componimenti poetici nell' *Almanacco delle Muse*, ed a molti articoli nelle *Veglie Letterarie* e nella *Decade*, pubblicò tra le altre opere: *L' Aggiratore*, commedia in 3 atti ed in versi (1776); — *I mariti corretti*, in 3 atti (1781); — *La ecclissi generale*; — *Il Corsaro*; — *Azemia*; — *Gulistan*; — — *Dilara*, ecc. melodrammi comici, alcuni de' quali a quel tempo ebbero grandi plausi; — *Il Catechismo francese e principj della morale repubblicana*, in versi (1793, in 8.o); — *Opere diverse*, ecc. (1801, in 8.o); — *Poesie amatorie d' Anacreonte, Bione, Mosco, Catullo ed Orazio imitate in versi francesi* (1803, in 8.o); — *Apologhi morali*, ecc. (1814); finalmente alcune di quelle commediuole con musica che i francesi chiamano *vaudevilles*, ecc. La Chabeaussière era membro della società filotecnica, e segretario generale di quella degli amici delle arti.

** **LA CHABEAUSSIÈRE** (ANGIOLO-IACOPO-MARIA POISSON di), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1758; sostenne vari carichi nell' amministrazione delle miniere, e dirigeva le saline di Cette in Linguadoca quando perdè l' ufizio nel 1793 per le sue opinioni monarchiche. Si rimase obbliato fin al tempo della ristaurazione, ma anche allora essendosi ascritto nelle guardie della porta del re, quella milizia poco dopo fu soppressa; entrato nella direzione delle miniere perdè anco quell' ufizio per una riforma fattavi e non gli rimase che il nudo titolo della legion d' onore. Alla esiguità della sua fortuna sovvenne un poco l'essere stato fatto rettore-aggiunto ed ispettore del nuovo Ginnasio drammatico, ma morì due anni appresso, nel 1823. Fece vari *Estratti di memorie* nel *Giornale delle Miniere*, essendo versato nella chimica; collaborò nel primo volume del *Libro della nobiltà francese*, pubblicato nel 1814 da Viton de Saint-Allais, ed aveva letto due *Memorie sulla provvisione annuale del carbon fossile* nella Società d' incoraggimento per l' industria nazionale, della quale era membro, ricordate con lode negli *atti* della medesima.

LACHAISE (FRANCESCO d' AIX di), gesuita, n. nel castello d' Aix in Forez l' a. 1624; entrò giovanetto nell' istituto del Loyola. Dopo aver per lunga stagione professato la filosofia e la fisica a Lione, era divenuto provinciale quando nel 1675 fu scelto da Luigi XIV per suo confessore. Posto nelle contese ecclesiastiche fra Bossuet e Fénélon, nelle brighe di corte fra madama di Montespan e madama di Maintenon, fra madama di Maintenon e Luigi XIV, doveva essere e fu infatti diversamente giudicato dagli scrittori del suo tempo; tutti per altro si concordano in lodare la sua cordialità; convengono pure che aveva uno ingegno colto, un' anima leale e non schiava dell' utile privato, salvo però quando trattavasi degli interessi della sua società che aveva più a cuore dei propri o di quelli di sua famiglia. Senza profferire un giudizio assoluto su questo personaggio celebre, possiamo biasimarlo d' avere abbandonato allo sdegno ingiusto del re, Fénélon, suo antico amico, ed aver dato mano con troppo impeto d' ira alla distruzione di Porto Reale; dobbiamo lodarlo d' aver indotto Luigi XIV a santificare con la religione la sua pratica con madama di Maintenon, e di avere assopito le persecuzioni e le querele religiose. Il contegno del P. Lachaise, come uomo di corte, messo a riscontro con quello del suo predecessore e del suo successore può guadagnare nel paragone, ed i rimproveri che la storia gli dà sono la necessaria conseguenza della sua duplice condizione di gesuita e di confessore di un monarca. Oltre alcune *Dissertazioni* nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, abbiamo di lui alcune opere di filosofia scolastica, scritte in latino, che da gran tempo son poste in oblio. Un anonimo ha pubblicato: *Storia del P. Lachaise* (Colonia, 1696, 2 vol. in 16.o). Il suo *Elogio* scritto dal de Boze, trovasi nel tom. 1.o delle *Memorie* dell' accademia.

LACHAISE (GIACOMO-FRANCESCO, barone di), n. a Monte Cenisio nel 1743; entrò da giovane al servigio delle armi, e vi continuò per 30 anni, salendo per tutti i gradi fino a quello di general di brigata, e passò altri 30 anni nelle magistrature civili. Gonfaloniere *(maire)* di Beauvais nel 1793, fu nel 1803 chiamato alla prefettura dello Stretto di Calais che amministrò fino al 1813; in tal qualità diresse a Napoleone al campo di Montreuil, un motto divenuto celebre nei fasti dell' adulazione; *Dio creò Bonaparte e riposò*. Il barone di Lachaise morì a Beauvais nel 1823, membro del consiglio municipale.

LACHAPELLE (GIO. di), socio dell' accademia francese, n. a Bourges nel 1655, m. a Parigi nel 1723; lasciò: *Zaide*; — *Cleopatra*; — *Telefonte*; — *Ajace*, tragedie mediocri, ma che ottennero plauso al suo tempo pel merito del celebre commediante Baron, e furono ristampate nel tom. X del *Teatro Francese, o Raccolta delle migliori opere teatrali*: — *Gli Amori di Catullo*, e *Gli amori di Tibullo*, due romanzi stampati, uno nel 1680, l' altro nel 1723, nei quali l' autore inserì brutte traduzioni dei più bei luoghi dei poeti latini; — *Lettera di uno Svizzero ad un Francese, dove si veggono le vere utilità de' principi e delle nazioni dell' Europa che sono in guerra*, ecc. (Basilea, colla data di Parigi, 1703-11, 2 vol. in 12.o), tradotta in latino dall' autore.

LACHAPELLE (ARMANNO BOISBELEAU di), ministro protestante, n. nel 1676 ad Auzillac in Saintange, m. pastore della chiesa vallonese all' Aja nel 1746; fu uno dei collaboratori della *Biblioteca*

inglese (Amsterdam, 1729, ed anni seg., 12 vol. in 12.º) e della *Biblioteca ragionata dei dotti dell'Europa* (1728-53, 52 vol. in 12.º). Tradusse inoltre dall'inglese parecchie opere, fra le quali ricordasi: *La religione cristiana dimostrata dalla resurrezione di G. C.*, di Ditton (Amsterdam, 1728, 2 vol. in 8.º; Parigi 1729, in 4.º); e pubblicò: *Esame della maniera di predicare de' protestanti francesi*, ecc. (1730); — *Memorie di Polonia, contenenti quanto è avvenuto di più considerevole in quel regno dalla morte di Augusto II nel 1733 fino al 1737* (Londra, 1739, in 12.º), ecc.

LACHAPELLE (l'abate di), n. a Rouen circa il 1710, m. a Parigi verso il 1792; era censore regio, membro dell'accademia di Lione e di Rouen, e della società reale di Londra. Lasciò parecchie opere, e le più commendevoli sono: *Discorso sullo studio delle matematiche* (Parigi, 1743, in 12.º); — *Il ventriloquio o l'Engastrimite* (Londra, colla data di Parigi, 1772, 2 parti, in 12.º); — *Trattato della costruzione dello scafandro o della barca dell'* uomo (Parigi, 1774, in 8.º).

** LACHAPELLE (il conte di), maresciallo di campo; ebbe nel 1790 il comando delle milizie mandate a tenere in rispetto la città di Lione; ma in breve accusato di esser complice in una congiura di parte regia fu deposto nel dicembre del medesimo anno. Allora fattosi profugo, raggiunse i principi, e fu nominato generale maggiore del loro esercito nel 1792. Nel 1795 fece parte della milizia comandata da lord Moira ed accompagnò il conte d'Artois all'isola Dieu. Arrestato nel 1802 a Bayreuth gli furon tolte tutte le sue lettere, e pocostante fu rimesso in libertà. Chiuse i giorni suoi in Inghilterra.

LACHAPELLE (Maria-Luisa nata DUGÈS nei) ostetrice, nata a Parigi nel 1769; acquistò sin da giovane presso sua madre, prima levatrice dello spedale, le prime nozioni dell'arte sua, e meritò di esserle aggiunta nelle sue operazioni. Quando nel 1797 fu divisato di assegnare le due case di Porto Reale e dell'Oratorio, una per gli esposti, l'altra per le donne incinte che languivano nell'ospedale, e al tempo stesso si volle fondare una scuola dove le giovani levatrici potessero ricevere una istruzione più solida e più compiuta, madama Lachapelle, che pe'suoi lumi e per la operosità sua aveva meritato la fiducia di tutti gli uomini istrutti, fu deputata a soprintendere l'esecuzione dei lavori che addimandano questi nuovi ospizi. Dalle sue lezioni tanto teoriche quanto pratiche uscì un grandissimo numero di ragguardevoli levatrici, e morì nell'esercizio della sua cattedra nel 1822, vivamente compianta dalle sue scolare, dai dotti pratici, non meno che dalle infelici cui aveva per tutta la sua vita consacrato le cure più tenere. Oltre parecchie *Osservazioni* nel 1.º vol. dell' *Annuario medico-chirurgico* abbiamo di lei: *Pratica de' parti*, ecc. (Parigi, 1821-25, 3 vol. in 8.º) opera compilata sulle memorie dell'autrice dal dottore Dugès suo nipote.

LACHARCE (Fillide di), figlia di Pietro II di La Tour-du-Pin, maresciallo di campo; si pose a capo de' contadini de' suoi dominii per fronteggiare i piemontesi che avevano nel 1692 fatta un' invasione nel Delfinato; mosse contro ai nemici, gli respinse su tutti i punti, e ricevè in ricompensa del suo valore una pensione da Luigi XIV, che fece porre il suo ritratto colle sue armi nel tesoro di San Dionigi. Un anonimo pubblicò un romanzo storico intitolato: *Memorie di madamigella Lacharce* (Parigi, 1731, in 12.º).

** LACHASTRE, meglio che LACHÂTRE (Claudio-Luigi, conte e poi duca di), uomo d'armi e di stato, n. a Parigi nel 1745 da un'antica progenie del Berry; sin dal 1761 entrò nella milizia; era gran balì di spada del Berry nel 1789 quando fu deputato agli stati generali, e soscrisse le proteste del 1791 contro gli atti dell'assemblea nazionale. Si partì di Francia, conducendosi a Mons presso *Monsieur* che onoravalo di particolar confidenza. Ei fu che concepì l'idea di ordinare i fuorusciti in schiere regolari, e fermatosi in Ath ne' Paesi Bassi ivi raccolse 1600 uomini, e condusse quella impresa cui volle darsi nome di assedio di Thionville. Quando fu data licenza all'esercito de' principi, passò in Inghilterra ed istituì un reggimento di fanti che fu chiamato *Loyal-Emigrant*, col qual reggimento arrivato in Fiandra si ornò di bella gloria nelle fazioni di Ostenda, di Tournes, di Neuport e di Menin. Si trasferì in Portogallo sempre col suo reggimento, molto però assottigliato nel 1797; e dopo la pace d'Amiens si ridusse in Inghilterra, dove ebbe gli stipendi di colonnello della milizia britannica. Nel 1807 ebbe lettere di credenza da Luigi XVIII come agente confidenziale presso re Giorgio III, ed allora molto aiutò gli altri fuorusciti francesi. Nel 1814 tornati in trono i Borboni ei si rimase a Londra in forma di ministro plenipotenziario; fu promosso al grado di luogotenente generale dell'esercito francese: e, fatto pari nel 1815, l'anno appresso restituivasi in Francia. Il re ed i principi del sangue in parole ed in iscritto gli proffersero lusinghiere testimonianze dell'amore e della riconoscenza che gli portavano; egli, a detta d'un suo biografo, da che fu tornato in Francia non mai si ristette di parlare a' suoi reali signori la verità con cavalleresca franchezza, spezialmente quando trattavasi di cose che altri non avrebbe osato dire. Morì nel 1824 a Meudon.

LACHAU (l'abate Giraldo di), bibliotecario del duca d'Orléans; pubblicò in società con Leblond, suo amico, aiutati da Coquille, il 2.º vol. della *Descrizione delle principali pietre incise del museo del duca d'Orléans* (Parigi, 1784); ma è sopratutto conosciuto per una *Dissertazione sugli attributi di Venere* (Parigi, 1776, in 4.º).

** LACHAUSSÉE (Pietro-Claudio Nivelle di), membro dell'accademia francese, n. a Parigi nel 1692, m. nel 1754; fu inanimito nella via delle lettere pel favore onde fu accolta la sua *Epistola a Clio*. Voltaire parlando di lui, lo chiama *uomo stimabile, buon verseggiatore*, ecc. ed il Collé gli dà il soprannome di *Cotin drammatico*. Parecchi *drammi* di lui ci avanzano: innanzi a tutti si può mettere per sentimento del La Harpe la *Scuola delle madri*.

** LACHENAL (Wernero di), medico e professore di anatomia e di botanica in Basilea, dove nacque nel 1736, e chiuse la vita nel 1800; fu amato ed avuto in stima da Haller che si giovò delle sue osservazioni. Tra le *Epistole* di quest'ultimo avvene molte di Lachenal, e negli *Acta* e *Nova acta helvetica*, si leggono le sue *Memorie* che fan supplemento alla grand'opera di Haller.

LACHENITH (Luigi-Venceslao), maestro di musica, n. a Praga nel 1756, m. nel 1820 a Parigi; mise in ordine pel teatro dell'Opera i *Misteri d'Iside* (1801) ed il D. *Giovanni* di Mozart (1805). Com-

pose con Kalkbrenner l'oratorio di *Saul* (1803) e la *Presa di Gerico* (1805); e da sè solo la musica della *Riconciliazione felice*, rappresentata nel teatro degl' Italiani (1785); — *Eugenia e Lineal* nel teatro delle Varietà (1798). Lasciò inedito il melodramma delle *Feste spartane*, poesia di Lourdet di Santerre.

** LACHEVARDIÈRE (Agostino-Luigi), uno de' più attivi fautori della rivoluzion francese, n. a Parigi nel 1770 o in quel torno; fe' da giovane buoni studi, ed era nel 1791 scrivano nel debito pubblico quando si appresentò come capo d'una deputazione all'assemblea nazionale per far vincere una legge di proscrizione contro il clero; si adoperò di tutta sua forza all' abolizione dell'autorità regia nel 10 agosto del 1792; strettosi ai capi della parte della Montagna diede grand'opera al trionfo di Robespierre nel dì 31 maggio del 1793, e prese a pubblicare il *Giornale de' Fuorusciti;* mandato commissario del comune nella Vandea, fortemente combattè gli uomini di parte regia; tornato in Parigi continuò a far parte co' giacobini; dopo il 18 fruttidoro fu secretario, indi ispettor generale di polizia e in seguito andò console in Palermo; tornando di quel consolato venne in mano dei corsari di Tunisi, ma, cosa strana, fu rilasciato; fattagli così abilità di ricondursi a Parigi, ivi pubblicò alcune *Osservazioni su Napoli*. Molto dirittamente indovinò i disegni di Bonaparte tornato di Egitto, ma il direttorio nol volle e nol seppe intendere. Per gli uffici del general Menou fu mandato da Bonaparte commissario delle pratiche di commercio in Amburgo; ivi fu accusato di concussioni, e rimosso da quel carico, passò console a Danzica. Nel 1808 si ritrasse in alcune terre che aveva acquistato, e morì nel 1828. Abbiamo di lui vari articoli nel *Dizionario di agricoltura pratica* (1827), e nel *Giornaletto (Bullettin) universale* di Ferussac. Ebbe premio dall' amministrazione provinciale dell' Andalusia per una *Memoria* sul modo di restituire quel paese alla sua antica prosperità.

** LACHÈZE (Renato di)), autore di poesie morali che han qualche merito, n. a Reims nel sec. XVI; ebbe la dignità di scabino, e morì nel 1637. Abbiamo di lui: *Pompe funebri e cerimonie osservate ne' funerali del cardinal di Guisa*, ecc. (1621); — *Le lacrime di Sion* ecc. ecc. (1630); — *Il Re trionfante e la statua equestre di Luigi XIII*, ecc. (1637); — *L' Olimpo di Reims*, ecc. (1637).

** LACHICHE (Claudio-Quintino), ufficiale del genio, autore della proposta del canale di comunicazione del Rodano e del Reno, e del canale di derivazione della Dôle a S. Gio. de Losne, n. a Dôle nel 1719. Tornava dall'assedio di Friburgo, nel 1744, quando traversando il Sundgaw il caso gli fe' discoprire presso Valdieu il punto di separazione delle acque che da una banda si scaricano nel bacino del Reno e dall' altra in quello del Rodano; ebbe fin da quell' ora concetto il disegno del canale e non perdonando a spese, nè a fatiche, applicò l'ingegno al modo della esecuzione, e nel 1753, presentò la sua proposta al governo dal qual n' ebbe congratulazioni; fece pure in quell' anno stesso la proposta della derivazione della Dôle. Sarebbe lungo il narrare le contrarietà che trovò nell' ufficio dell' amministrazione de' ponti e strade, e le infinite istanze che fece; nel 1783 avendo troppo sdegnosamente accusato l'intero corpo dell'amministrazione quando d' altri non dovea richiamarsi che d' uno de' suoi membri, il Bertrand, che pare fosse stato plagiario della sua proposta sulla derivazione della Dôle, fu privato del suo grado di maresciallo di campo, e lasciatagli appena una modica pensione: severissimo castigo di un fallo meritevole di scusa. Non aveva perduto speranza che gli fosse commessa la direzione dei lavori del canale, ma ebbe il rammarico di vedersi anteposto il suo competitore, e morì a Parigi nel 1802 in povero stato. Le principali operette da lui scritte sui canali di navigazione son queste: *Prospetto di un canale di 25 leghe di lunghezza* (1790); — *Osservazioni sulla memoria stampata che il sig. Bertrand ha presentato all' assemblea nazionale* (1790); — *Memoria sulla navigazione de' fiumi in generale* (1791); — *Note sul rapporto del sig. Regnaud di Epercy risguardante la congiunzione del Reno al Rodano* (1791).

LACIDE, filosofo accademico, n. a Cirene; fu discepolo d'Arcesilao, e suo successore nell' a. 241 av. G. C.; continuò a tener cattedra fino all' ultima vecchiezza. Ateneo e Diogene di Laerzio lo rappresentano come assai dedito all' ubbriachezza, assicurando che morì in seguito di uno stravizzo. Lacide aveva dettato sulla fisica e sulla filosofia parecchie opere nessuna delle quali ci è pervenuta.

** LACINIO (Giovanni), di Calabria; visse nel sec. XVI, e fu ottimo chimico. Abbiamo di lui: *Prætiosa ac nobilissima artis chimicæ collectanea de occultissimo ac prætiosissimo philosophorum lapide*.

** LACISIO (Paolo), canonico regolare lateranense nel sec. XVI, nativo di Verona. Insegnò lingua latina nella prioria di S. Frediano a Lucca al tempo del priore Pier Martire, che seguì in Germania, a Zurigo, a Basilea, ed a Strasburgo, dove Lacisio ebbe una cattedra di lingua greca, e dove morì non si sa in quale anno. Abbiamo di lui una versione dal greco delle *Chisiadi* di Tzetze (Basilea, 1546).

** LACKEMACHER (Gio.-Goffredo), uomo assai dotto nelle lingue greca, araba ed ebraica, n. nel 1695 ad Osterwick nel principato di Halberstadt; ebbe diligente educazione per cura del proprio padre benchè fosse povero e senza lettere; studiò sotto Volfio ed altri uomini insigni ad Helmstadt e ad Halle; posta dimora nella prima di queste città, fu fatto professore di greco in quest' accademia, e poi di lingue orientali. Morì nel 1736. Le principali opere sue sono: *Elementi della lingua araba* (1718); — *De fatis studiorum apud arabes* (1719); — *Dissertazione sopra Al Kendi filosofo arabo;* — *Osservazioni filologiche* (1725-33); — *Antichità sacre de' greci* (1734).

** LACKINGTON (Jacopo), celebre libraio inglese, n. circa il 1746 nella contea di Sommerset, o secondo altri in Iscozia; in età di 14 anni era garzoncello in una bottega di calzolaio; quei che ivi lavoravano essendo della setta de' *melodisti,* entrò anch' egli nelle opinioni loro, e datosi a leggere indefessamente la Bibbia cominciò a prendere tanto amore pei libri, che ogni picciol frutto de' suoi risparmi era speso in quelli; cominciò poi a vendere libri vecchi; con integrità e buon volere venne a grado a grado aumentando il suo negozio, cosicchè nel 1779 pubblicò un catalogo di 12,000 volumi da lui posseduti; questo numero si andò ancora accrescendo, ed intanto si facevan più grandi le sue facoltà. Fece costruire un vasto luogo cui pose titolo di Tempio delle Muse, e andò a tale

da essere riputato il più ricco libraio d'Europa. Cesse a morte nel 1816. Scrisse: *Memorie de' 45 primi anni della mia vita* (1791); — *Seconde Confessioni* (1804).

** LACKMAN (Adamo-Enrico), ministro evangelico e filologo, n. a Weningen in Sassonia nel 1694; fu professore di storia nell'università di Kiel, primo assessore del concistoro ducale, e morì nel 1753. Abbiamo di lui: *Miscellanea Litteraria* (1721); — *Primitiæ Ulinenses* (1725); — *Epistolæ* (1728); — *Introduzione alla storia del principato di Sleswig* (1730-1746, 3 parti); — *Annalium typographicorum selecta quædam capita* (1740), ecc. ecc.

LACLÈDE, n. verso l'esordire del XVIII sec.; non è noto che per la *Storia generale del Portogallo* (Parigi, 1735, 2 vol. in 4.° o 8 vol. in 12.°). Quest'opera è stimata. I signori Fortia d'Urban e Mielle ne annunziano un'edizione riordinata ed accresciuta in 10 vol. in 8.°.

LACLOSE (Pietro-Ambrogio-Francesco CHODERLOS di), letterato, n. ad Amiens nel 1741; entrò nella milizia dell'età di 18 anni; nel 1778 divenne capitano del genio, e fu addetto in qualità di segretario, nel 1789, al duca d'Orléans che in breve tempo il tenne come il suo più fidato amico, e se lo tolse a compagno al tempo della sua pretesa legazione in Inghilterra. Autore del *Giornale degli amici della costituzione*, Laclose compose insieme con Brissot la famosa petizione che provocò l'adunanza del campo di Marte, e nella quale dimandava che il re fosse chiamato in giudizio. Nominato nel 1792 maresciallo di campo e governatore delle colonie francesi nell'India, la sua fortuna seguì quella del suo protettore e fu gittato in carcere a Picpus, d'onde ben presto uscì per eseguire a Meudon ed a La Fère alcune esperienze su nuovi projettili. Arrestato una seconda volta e reso alla libertà per i mutamenti del 9 termidoro, fu nominato segretario generale dell'amministrazione delle ipoteche, poi generale di brigata, comandante dell'artiglieria negli eserciti del Reno e d'Italia, e morì a Taranto nel 1803. Laclose che si fece amare e stimare per la dolcezza de' suoi modi e per la sua cordialità, è per mala sorte autore di un libro immorale, tanto più pericoloso in quanto che è scritto con molto brio. Oltre *I vincoli perigliosi* (1784, 4 parti in 12.°, o 2 vol. in 8.°), romanzo ristampato più volte, e pur troppo comune, Laclose pubblicò alcuni *Componimenti poetici*, ed una *Lettera all'accademia francese* (1786, in 8.°) sul premio che ella proponevasi conferire per l'elogio di Vauban. Il Barbier gli attribuisce la compilazione delle *Cagioni segrete della rivoluzione del 9 al 10 termidoro*, di Villate (1795, in 8.°).

LA COLOMBIÈRE. — V. COLOMBIÈRE e VULSON.

LA COLONIE (Gio. Martino di), maresciallo di campo, n. nel 1674 a Bordeaux, m. in essa città nel 1759; dopo aver passato quasi tutta la sua vita al servigio dell'imperatore d'Alemagna pubblicò: *Memorie contenenti gli avvenimenti della guerra dall'assedio di Namur nel 1692 fino alla battaglia di Belgrado* (Bruxelles, colla data di Blois, 1737, 2 vol. in 12.°; Francfort, colla data di Bordeaux, 1730, 2 vol.). Gli si attribuisce la *Storia della città di Bordeaux* (1757, 3 vol. in 12.°).

LACOMBE (Guido du ROUSSEAU di), avvocato al parlamento di Parigi, m. nel 1749; è autore di parecchie opere di giurisprudenza, onde le principali sono: *Commentari sulle nuove ordinanze, sulle donazioni*, ecc. (1733, in 4.°); — *Raccolta di giurisprudenza civile* (1769, in 4.°); — *Trattato di materie criminali* (1769, in 4.°); — *Raccolta di giurisprudenza canonica e beneficiale* (1771, in 8.°). Pubblicò pure un'edizione del *Pratico universale* di Couchot accresciuto di un piccolo *trattato* sulla esecuzione provvisoria delle sentenze dei primi giudici in diverse materie, ecc. (1738); ed una nuova edizione de' *Decreti di Louet* con giunte (1742, 2 vol. in fol.).

LACOMBE (Francesco), letterato, detto *Lacombe di Avignone*, n. nel 1733, m. commissario di polizia a Mompellieri nel 1795; fu l'editore delle *Lettere scelte di Cristina regina di Svezia* (1759, in 12.°). Il grido di quest'opera gli fornì l'idea di pubblicare le *Lettere segrete di Cristina*, ecc. (Parigi, 1762, in 12.°), raccolta apocrifa. Tradusse dall'inglese le *Lettere del conte d'Orrery*; — quelle del *lord Shaftesbury*, e pubblicò: *Dizionario dell'antico idioma francese* (1765-67, 2 vol. in 8.°); — *Osservazioni su Londra e suoi dintorni* ecc. (1780, in 12.°), ristampate sotto il titolo di *Specchio di Londra*, ecc.

LACOMBE (Giacomo), avvocato, poi libraio, n. nel 1724 a Parigi, m. in essa città nel 1801; collaborò nel *Mercurio* dal 1761 al 1768; fornì all'*Enciclopedia metodica sei Dizionari* particolari, componenti 13 vol. in 8.°, e pubblicò 14 altre opere, fra le quali citeremo: *Compendio cronologico della storia antica* (Parigi, 1757, in 8.°); — *Compendio cronologico della storia del Settentrione* (1762, 2 vol. in 8.°); — *Compendio cronologico della storia di Spagna e del Portogallo cominciato dal presidente Henault* (1759, 2 vol. in 8.°); — *Compendio dell'arte drammatica presso gli antichi e presso i moderni* (1808, 2 vol. in 8.°) in società con Champfort.

LACOMBE di PREZEL (Onorato), fratello del precedente, avvocato, n. a Parigi nel 1725; è autore delle opere seguenti: *Progresso del commercio* (Parigi, 1760, in 12.°); — *I pensieri di Pope con un compendio della sua vita*, ecc. (1766, in 12.°); — *Dizionario di aneddoti*, ecc. (1756, 2 vol. in 8.°); — *iconologico*, ecc. (1756, in 12.°); — *portatile di giurisprudenza* (1763, 3 vol. in 12.°); — *de' ritratti storici* (1768, 3 vol. in 8.°).

LACOMBE (Domenico), n. nel 1749; era rettore del collegio di Bordeaux; all'accendersi della rivoluzione, egli ne seguitò i principj, e ben presto fu deputato all'assemblea legislativa; ma se ne ritrasse al tempo del decreto che sopprimeva ogni consuetudine ecclesiastica. Nel 1797 fu nominato vescovo di Bordeaux, e dopo i negoziati che originarono il concordato del 1801, nel quale ebbe una parte importante, venne ad occupare la sede di Angulême. Costantemente divoto a que' principj che lo avevan recato all'altezza della sua dignità, seppe conservare nella sua diocesi una specie di credito e di favor popolare anche dopo il ritorno dei Borboni; egli morì nel 1823. *L'Amico della religione* ha una *Notizia* sulla vita di Lacombe, t. XXXV, p. 337.

** LACOMBE (Gio. Batt.), presidente del tribunal rivoluzionario a Bordeaux nel 1793; era maestro di scuola, quando prese a seguire la rivoluzione con tal violenza che i commissari di Robespierre mandati per proscrivere i girondini elesser lui presidente della commission militare, ed egli senza alcuna forma di regolare processo ed inter-

rompendo agli accusati le loro difese con questa formula: *il tribunale è fermo sul tuo conto* li consegnava a' carnefici sino a 30 per volta; caduto in basso Robespierre, e tradotto per questi atti di abuso al nuovo tribunale, voleva difendersi, ma il pubblico accusatore ripetendogli la sua fiera conclusione: *il tribunale è fermo sul tuo conto*, fe' condannarlo, e fu subito mandato al patibolo. Il popolo trasse a furore per le vie della città il suo cadavere tutto ancor sanguinante.

LACOMBE-SAINT-MICHEL (G. P.), n. nella Linguadoca nel 1749 da nobile famiglia; era pervenuto al grado di capitano d' artiglieria avanti la rivoluzione, di cui caldamente adottò i principj. Deputato del dipartimento del Tarn alla convenzione, vi sedè all' estremità sinistra e die' voto nel processo di Luigi XVI per la morte senza indugio e senza appello. Mandato indi a poco in Corsica, ivi resistè vigorosamente agl' inglesi, e si vide tuttavia costretto ad abbandonare il paese per ritornare alla convenzione dove si fece pochissimo notare per consiglio e per eloquenza. Nel 1795 passò al consiglio degli anziani, e si mostrò favorevole al direttorio che lo nominò nel 1798 ambasciatore presso la corte di Napoli. L' anno seguente rientrò nella milizia, fu creato successivamente general di brigata, general di divisione, ispettor generale dell' artiglieria, grand' officiale della legion d' onore; combattè in Italia, nell' Annoverese, in Spagna, in Germania, e morì nel 1812, per conseguenza di ricevute ferite e di durate fatiche.

** LACORTE (Gio. di), pittore, n. a Madrid nel 1597, m. ivi nel 1660; fu scolaro di Velasquez che prese gran maraviglia del valor suo, vedendo il dipinto che condusse nel palazzo del Retiro rappresentante *Valenza soccorsa da D. Carlo Coloma*; altre istorie figurò in quel luogo, e ne ritrasse gran lode, ma la fama sua si appoggia più sui piccoli quadri di battaglie e di paeselti, de' quali sono ornate quasi tutte le quadrerie di Spagna.

** LACORTE (Gabriele di), figlio del precedente, o, secondo il Velasco, figlio di Francesco Lacorte pittore di prospettive. Trattò anch' egli la pittura, ma tutto si attese a rappresentare fiori, nella qual cosa assai valse, prendendo ad esempi il Mario e l' Arellano. Nacque a Madrid nel 1648, e morì nel 1694.

** LACOSTE (Gio.), latinamente *Janus a Costa*, giureconsulto, n. a Cahors intorno al 1560; fu a Burges discepolo di Cujaccio; in patria tenne cattedra di diritto romano, passò quindi all' università di Tolosa, dove con gran lustro e zelo, e somma frequenza di uditori fece le sue lezioni, e morì in patria nel 1637. I suoi principali scritti sono: *Commentarius ad Institutiones juris civilis* (1714); — *Commentaria in Decretales* (1676).

LACOSTE (Bertrando di), n. a Parigi nei primi anni del sec. XVII; vestì le divise militari, e servì in Francia, in Polonia, in Danimarca ed in Russia. Dopo aver corso quasi tutta l' Europa si fermò ad Amburgo per alquanti anni; il soggiorno di questa città avendolo finalmente annoiato, si ridusse ad Amsterdam, dove morì circa il 1680. Questo uomo di ingegno bizzarro, vantavasi d' aver trovato il moto perpetuo, la quadratura del circolo, ecc. e tuttavia non aveva studiato oltre gli elementi d' Euclide nella traduzione d' Henrion. Aveva inventato una macchina da lui chiamata *macchina d' Archimede*; avendola presentata all' accademia delle scienze, che non l' approvò, pubblicò contro i suoi giudici parecchi libelli che sono rari, e per questa ragione ricercati dai curiosi.

LACOSTE (Elia), medico a Montagnac, nel dipartimento della Dordogna, avanti della rivoluzione; dando favore alle nuove dottrine fu eletto da prima amministratore del suo dipartimento, poi deputato alla convenzione, dove die' voto per la morte del re, senza appello e senza indugio. Egli fece nel giugno 1794, a nome del consiglio di salute pubblica, il famoso rapporto sulla pretesa *cospirazione del barone di Batz* o dello *straniero*, che fece versar molto sangue. Dopo aver dato opera alla ruina di Robespierre, Lacoste si vide accusato egli pure pei carichi che aveva assunto nei consigli di salute pubblica e di sicurezza generale. Compreso nel perdono dato a tempo che fu pubblicata la costituzione dell' a. III, non ricomparve più nell' arringo politico, e morì nella state del 1803.

** LACOSTE (Gio.), avvocato, n. a Dijon nel 1725; aveva compiuto gli studi tra' gesuiti, ed il P. Oudin, uno de' suoi maestri, grande estimazione seppe fare del suo ingegno, e di vero somma nominanza acquistò nel foro digionese: nell' arringare soleva parlar quasi sempre all' improvviso e nondimeno ammiravansi la lucidità, la concisione del suo dire, come cose assai rare. E che la estimativa della sua mente fosse molto verace e profonda ce n' è prova l' aver egli, con perfetto riscontro del vero, antiveduto tutte le novità che dovevan seguire nel consorzio civile per la rivoluzione. Nel 1792 fu il primo ad essere incarcerato a Lione come uomo tutto divoto all' ordine antico delle cose, ma perchè il popolo molto lo pregiava per la integrità sua, fu dopo 15 giorni rimesso in libertà; ma fin da quell' ora infermiccio, morì di cordoglio quando seppe esser caduto in sul patibolo il capo di Luigi XVI. Oltre a molte sue *memorie* di giurisprudenza, pubblicò tre tragedie; — le *Lettere galanti e Morali*; e l' *Elogio di Enrico IV*.

** LACOSTE (il barone di), ministro della marineria e delle colonie, n. a Dax in Guascogna; nel 1757 era fatto avvocato del parlamento di Bordeaux; venuto a Parigi fu affidata al suo sapere la parte contenziosa nel tribunale delle colonie, e nel 1785 ebbe il titolo di deputato di S. Domingo, nel 1790 la intendenza di quell' isola ed ivi fu inviato dal re con altri 3 deputati nel 1794 per far qualche provvisione ai turbamenti civili che già vi bollivano. Tornato nel seguente anno tenne il ministero, ma in capo a pochi mesi cessò dal suo ufcio. Nel 1800 ebbe luogo nel consiglio delle prede, ed ivi rimase fino a che fu soppresso nel 1815. Lacoste fu uomo ammirabile per grande integrità ed inalterabil costanza d' animo in mezzo alle svariatissime vicende che vide nel corso della sua vita.

** LACOSTE (il marchese Ippolito-Grazioso di), deputato della nobiltà del Charolais agli stati generali; fu tra' primi del suo ordine ad accostarsi al terzo stato, ed il primo a porre il partito che si rendessero alla nazione tutti i beni ecclesiastici, si sopprimessero gli ordini monastici e le decime. Quando l' assemblea si disciolse partì di Francia, ma rientratovi nel 1796 ed essendo stato preso come fuoruscito si giustificò presso la convenzione producendo attestati della sua dimora in Lione. Nel 1802 fu prefetto dell' Allier, e morì in sul finire del governo imperiale.

** LACOSTE (Gio. Batt.), deputato della con-

venzione nel 1792; fece parte co' giacobini, e diede voto di morte al re, accompagnandolo con una breve ma molto fiera orazione; poco trovossi a seder nel consesso essendo stato quasi sempre commissario in vari luoghi e spezialmente agli eserciti del Reno, della Mosella e del Settentrione, dove pose in atto tutti i rigori e le stragi che usava a quel tempo la fazione detta dei terroristi; non arricchì però mai delle spoglie dei condannati, come pur troppo fecero alcuni. Fu per questi eccessi accusato nel 1795, difeso dal girondino Lahaye e finalmente perdonato. Nel 1800 tenne l'ufizio di prefetto delle Foreste e molto onoratamente adempiè a tale ufizio per vari anni; nel 1815, dopo il ritorno di Napoleone ebbe la prefettura della Sarthe, ma nel 1816 escluso dalla legge di remissione come regicida, morì presso al 1820.

** LACOSTE (Pier-Francesco), naturalista e scrittore politico dei tempi della rivoluzione, n. nel villaggio di Piacenza presso Tolosa verso l'a. 1751, m. conservator del museo di mineralogia e professore nel giardino botanico di Clermont-Ferrand l'a. 1826; fu ecclesiastico e giurò la costituzione civile del clero difendendola con gli scritti, e lesse poi la storia naturale e la fisica nella scuola centrale di Puy-de-Dôme. Tra le opere sue citerò le seguenti: *Lettera ad un parroco non conformista* (1791); — *Risposta* alla lettera precedente (1791); — *Discorso sugli obblighi che i francesi hanno imposti a se stessi accettando la costituzione* (1793); — *Discorso sulle virtù repubblicane* (1796); — *Osservazioni sull' agricoltura de' monti dell' Auvergne* (1799); — *Osservazioni sui vulcani dell' Auvergne*, ecc. (1803); — *Osservazioni sui lavori che voglion farsi per ricercare gli oggetti di antichità nel dipartimento del Puy de Dôme, con note* (1824).

** LACOSTE (Stefano-Clements), maresciallo di campo, commendatore della legion d' onore, cavaliere dell' ordine di S.t Enrico di Sassonia, ecc., n. nel 1773 a Romans, nel dipartimento della Drôme; entrato nel 1792 in un battaglione di volontarj, ne fu l' anno stesso nominato tenente; facendo parte dell' esercito delle Alpi venne adoperato nell' assedio di Tolone. Servì quindi nell' esercito de' Pirenei Orientali e meritò il grado di capitano aiutante, per le sue belle geste e per le ferite che riportò per essere sempre stato uno de' primi ad avventurarsi nelle mischie. Il capitano Lacoste quindi fe' parte dell' esercito d'Italia, e si segnalò alla battaglia d'Arcole; fu in Egitto con Bonaparte e die' prove di valore all' assalto di S. Gio. d' Acri. Combattendo come capo di battaglione nella guerra d' Alessandria, ne riportò infranta una gamba. Ritornato in Europa intervenne alle guerre degli anni 1805, 1806 e 1807; e la sua prodezza nella battaglia d'Eylau gli valse il grado di colonnello. Entrato in Spagna nel 1808 a capo del 27.mo reggimento di fanti leggieri, non poco giovò dell' opera sua nella espugnazione di Bilbao, di Saint-Ander e di Burgos; si ornò di nuova gloria nelle guerre d' Espinosa, di Medelin, di Talavera della Reyna, ecc. Dopo la spedizione di Russia, passò in Germania come generale di brigata, e fu assai benemerito nella guerra di Sassonia: cadde ucciso nel 1814, in una mischia.

** LACOSTE (il conte), general di brigata del corpo del genio, aiutante di campo di Napoleone, ecc.; fece la guerra del 1807; rimase ferito in quella di Friedland, e meritò parecchi elogi durante l' assedio di Danzica. Passato in Spagna nel 1808, fu posto alla direzione de' lavori per l' assedio di Sarragozza, dove fe' mostra della più grande intrepidezza: quella città era in punto d' arrendersi, quando Lacoste rimase ucciso il 21 febbraio 1809, per una palla che lo ferì nella fronte.

** LA COUDRAYE (Francesco-Celestino de LOYNES, cavaliere di), dotto ufficiale di armata navale, n. di nobil casato verso il 1750 nella terra di La Coudraye donde traeva il nome; entrato nella milizia, meritò che fosser premiati da dotte accademie questi suoi scritti: *Dissertazione sulla maniera di determinare le longitudini in mare* (1785); — *Teorica de' venti* (1785); — *Teorica delle onde* (1786). Deputato agli stati generali nel 1789, tenne a parte regia e finalmente andò fuoruscito. Si riparò prima a Copenaghen, poi a Pietroburgo, dove entrò agli stipendi del navile russo e salì al grado di capitano. Morì in quella città nel 1815. Oltre alle citate scritture altre ancora ne pubblicò stampate per la più parte nelle *Memorie* dell' accademia di Copenaghen della quale fu socio. Una recente circostanza ha molto adoperato a rinfrescar la fama di La Coudraye. Nel 1789 egli aveva avuto gran parte nella compilazione delle istruzioni date dai nobili del Poitou a' loro deputati; in queste istruzioni si contenevano principj molto vicini alle dottrine della rivoluzione. La Coudraye pubblicò tai documenti nel 1795, Luigi XVIII allora li confutò, e tal confutazione è stata pubblicata da Martino Doisy nel 1839, la quale ha dato cagione ad una calda contesa intorno alle opinioni di quel principe. — Ebbe due fratelli, che al par di lui andarono lontani dal suolo francese al tempo della rivoluzione; il primo che era nato nel 1746, e morì in Germania nel 1817, scrisse un opuscolo, fatto assai raro, intitolato: *Le verità eterne che costituiscono gli imperadori ed i re, donde si ritrae che il rivoluzionario Bonaparte, osando coronare la sua fronte ha profferito egli stesso la sua sentenza di morte;* l' altro, è ricordato in questo dizionario sotto il cognome di Boisbaudron.

LACOUR (don Desiderio di), istitutore delle congregazioni di S.t Vanne e di S. Mauro, n. nel 1550 a Monzeville presso Verdun; non aveva cominciato i suoi studi quando prese l' abito di S. Benedetto, poi apprese il greco, il latino, l' ebraico e la teologia. Tormentato dal desiderio della perfezione ebbe molto a soffrire per parte degli altri religiosi che trovavano nella sua fedeltà scrupolosa in adempiere agli obblighi della regola un acerbo rimprovero dell' abbandono in cui l' avevan lasciata cadere. Nominato priore nel 1600 fu efficacemente secondato ne' suoi disegni di riforma dal principe Erico di Lorena, vescovo di Verdun; ebbe la consolazione di vedere le due abbazie di S.t Vanne e di S. Mauro erette in congregazione da papa Clemente VIII, e morì a S.t Vanne nel 1623. La sua *Vita* fu scritta da don Haudiquier (1732, in 12.o).

** LACOUR (Giacomo), poeta irlandese, di origine francese, n. nel 1709; prima che l'età sua volgesse al 20 anni pubblicò una *Epistola di Abelardo ad Eloisa*, che fu giudicata una buona imitazione di Pope; due anni appresso mise in luce un poema intitolato *Prospetto della Poesia* che gli crebbe lode; ma da quel tempo in poi vivendo vita scioperata, cotidianamente vinto dall' ubbriachezza, benchè fosse entrato negli ordini sacri, farneticando nel credersi a modo di Socrate assistito da un demone che gli rivelasse il futuro, e fondandosi sempre più in questo

suo errore per qualche predizione avveratasi, più non scrisse cosa alcuna, e morì nel 1781.

LACOUR, professor di disegno alla scuola di Bordeaux, n. in essa città nel 1746, dove morì nel 1814 socio dell'istituto. Allievo del celebre Vien, aveva viaggiato a Roma e ricusato le offerte più onorevoli per restare nella sua città natale; ed ivi nella maggior parte delle chiese si veggono i suoi dipinti. Si considera come suo capo d'opera: *S. Paolino, arcivescovo di Bordeaux che accoglie nel suo palazzo una folla di infelici perseguitati*.

** LACOURT o VAN DEN HOVEN (Pietro di), scrittore politico olandese, nato da una famiglia fattasi celebre nel sec. XVII per lo suo grande amore alla civile libertà. Egli, in contrario dei suoi maggiori, tolse a difendere il monarca o *stadolder*, e pubblicò varie opere, le quali però furono da altri appuntate di stomachevole parzialità ed aspramente combattute.

** LACOURT (Pietro di), giureconsulto e cultor di giardini, forse della stessa famiglia del precedente; fiorì sull' entrare del sec. XVIII. È il primo che trovasse il modo di coltivare gli *ananas* in Europa. È autore di un libro molto utile, scritto in olandese e tradotto poi in francese col titolo di *Piaceri della campagna*, o *Osservazioni sulla costruzione delle case campestri e de' giardini co' loro ornamenti; sulla maniera di coltivare gli alberi fruttiferi e sui mezzi di aver poponi all' aria aperta*, ecc. (1780).

** LACOURT (Gio.), prete, storiografo eruditissimo, canonico e poi rettore dell' università di Reims sua patria, m. a Parigi nel 1730 dopo essere stato rinchiuso nella bastiglia e confinato a Rouen come giansenista ed appellante contro la bolla *Unigenitus*. Il nome suo che fino ad ora giacevasi oscuro, non facendone ricordo altri che il P. Lelong nella *Biblioteca storica*, è stato rimesso in luce con buona giustizia nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* dal sig. Lacatte-Joltrois (L. G. Michaud, edit.). All' infuori di qualche componimento poetico e di un avvertimento di grande importanza sui SS. martiri Timoteo ed Apollinare in fronte ad un libretto di preci (Reims, 1713), null' altro pubblicò per le stampe, e questa fu la cagione dell' obblio in che cadde il suo nome. Ma quali e quante fossero le sue investigazioni in fatto di teologia pagana, raccolta spezialmente dallo studio delle medaglie, e come sien da pregiare i suoi lavori sulla storia di Reims lo mostrano i MSS. che di lui si conservano nella biblioteca remense, e nella reale di Parigi, oltre alcuni altri in mani particolari.

LACRETELLE, *il maggiore* (Pietro-Luigi), n. a Metz nel 1751; esordì con lustro nel foro e strinse amicizia fin dal 1780 cogli uomini più cospicui nelle lettere. Fu tra' compilatori del *Repertorio di giurisprudenza* e del *Mercurio*; colse pure alcune palme accademiche e fu nel 1787 chiamato a far parte di una commissione deputata a preparar la riforma della legislazione penale. Quando la rivoluzione scoppiò, Lacretelle ne secondò i principj con equità e moderazione di consiglio e sedè nell' assemblea legislativa facendo parte coi difensori della monarchia costituzionale. Tale opinione in mezzo alla sua solitudine generale, l'obbligò a straniarsi dalle pubbliche cose dopo il 10 agosto, e non uscì dalla sua solitudine prima del 9 termidoro. Eletto giudice giurato dell' alta corte nazionale, entrò quindi nel corpo legislativo (1801), ma vi diede voto contro i disegni del nuovo governo e però non ebbe alcun pubblico ufizio. L' accademia francese lo chiamò ad occupare lo scanno lasciato vôto da La Harpe. Durante l' impero, Lacretelle fu tutto inteso agli studi filosofici e letterari, e dettò alcune memorie consultive, fra l' altre pel principe di Carignano, della casa di Savoia. Nel 1818 si associò ai collaboratori della *Minerva*, ed inserì in quel giornale alcuni articoli scritti secondo i suoi principj ben noti d' indipendenza. Al comparir che fece la prima legge di censura sulla pubblicazione dei giornali, tentò eluderne le disposizioni facendosi libraio, e pubblicò vari opuscoletti politici che realmente erano un seguito della *Minerva*. Citato perciò davanti al tribunale correzionale fu condannato ad un mese di carcere: la benevolenza reale gli condonò questa pena. Attendeva a rivedere le sue opere per pubblicarne un' edizione compiuta, quando morì nel 1824. Il signor Parent-Real scrisse intorno a lui una *Notizia* nella *Rivista enciclopedica* tom. XXIV. Non furono pubblicati dell' edizione delle sue opere che i volumi seguenti: *Eloquenza giudiziaria e filosofia legislativa* (t. I.-III); — *Teatro romano* (t. IV); — *Ritratti e tavole* (t. V e VI): questa edizione debbe esser continuata e conterrà due opere inedite *Studi sulla rivoluzione* e *Le mie veglie a Malesherbes*. Lacretelle è autore eziandio di alcuni articoli di logica, metafisica e morale nell' *Enciclopedia metodica*. La sua opinione sul *Genio del cristianesimo* fu stampata in una *Collezione d' osservazioni critiche* su quest' opera (Parigi, 1817, in 8.°).

** LACROIX (Stefano), gesuita e missionario alle Indie orientali, n. nella diocesi di Evreux nel 1579, m. nel 1643 a Goa; molto zelo e sapere manifestò nel ministero apostolico, e professò filosofia e teologia nel collegio delle missioni a Salcette. Dettò alcune opere ascetiche nelle lingue dei canaresi e dei maratti, e scrisse un poema sulla passione di G. C. che era cantato dai nuovi cristiani nei sabati della quaresima.

** LACROIX (Enrico di), latinamente *Cruceus*, n. a Parigi intorno il 1580; tra le cose che pubblicò la più nota fu a' suoi tempi una edizione di *Stazio*, con molta ragione censurata dal Gronovio seniore al quale Lacroix rispose con ingiurie: ho ricordato il suo nome più per questa contesa con un uomo chiaro, che per merito delle opere sue delle quali non credo notare i titoli.

** LACROIX (Giacomo di), in latina forma *Crucius*, pastore della chiesa riformata di Delft sua patria, dove morì verso il 1660; fu uomo assai istrutto nelle lingue greca e latina, e la raccolta delle sue lettere molto erudite e piacevoli scritte ad uomini insigni fu stampata più volte col titolo di *Mercurius batavus*. Scrisse anche varie *Orazioni* latine.

** LACROIX (Serafino di), zoccolante, che a' suoi tempi fu in grido di teologo e predicatore. Scrisse opere di controversia, tra le quali trovo citata la *Face della verità cattolica* (1627). Lione fu sua patria e vi nacque nel 1589.

LACROIX (di), segretario dell' ambasceria di Costantinopoli sotto il de Nointel; pubblicò: *Memoria concernente diverse relazioni curiosissime dell' impero ottomano* (Parigi, 1684, 2 vol. in 12.°); — *Guerra de' turchi colla Polonia, la Moscovia e l' Ungheria* (1689, in 12.°); — *Stato generale dell' impero ottomano*, ecc. (1695, 3 vol. in 12.°); — *la Turchia cristiana*, *contenente lo stato pre-*

sente delle nazioni e delle chiese greca, armena e maronita nell' impero ottomano (1695, in 12.°).

☙☙ LACROIX (Feroteo di), maestro di lingue, di geografia e di matematiche, n. a Lione, m. intorno al 1715. Abbiamo di lui: *Compendio della morale; — L'arte della poesia francese*, ecc. opera che ebbe molto grido e cinque o sei edizioni nel sec. XVII: — *Nuovo metodo per imparare facilmente la geografia universale*, stampato pure più volte; — *Relazione dell' Africa antica e moderna*.

☙☙ LACROIX (Claudio), gesuita, n. nel 1652 a S. André nel ducato di Limburgo, m. nel 1714 a Colonia dove era stato professore di morale. È autore di un *Comento sulla teologia morale di Busembaum*, stampato a Colonia nel 1719. Questo fu uno di quei libri che diedero argomento di accuse contro la compagnia gesuitica, onde i gesuiti di Parigi e di Tolosa tentarono di negare che il Lacroix ne fosse autore.

LACROIX (l' abate Luigi-Antonio-Niccola di), geografo, n. nel 1704 a Parigi, m. in essa città nel 1760; è notissimo per la *Geografia moderna* (Parigi, 1747, in 12.°) opera elementare che per più di 80 anni fu adottata nei collegi; le edizioni della medesima furono successivamente migliorate fino al momento in cui venne al tutto oscurata dalle *Geografie* di Mentelle, Guthrie, Pinkerton, ecc. Lacroix pubblicò pure un *Compendio della sua Geografia ad uso dei giovani* (1753, in 12.°). Abbiamo anche di lui: *Metodo di studiare tratto dalle opere di S. Agostino*, traduzione dell'opera italiana del Ballerini, ecc. (1760, in 12.°).

☙☙ LACROIX (Gio. Francesco di), laborioso compilatore, nativo di Compiegne; fiori nel sec. XVIII e collaborò nell' *Istoria letteraria delle donne francesi*, pubblicata nel 1769 dall' ab. de La Porte, e nella raccolta de' *Racconti, avventure e fatti singolari*, ecc. dell' ab. Prevost. Scrisse poi un gran numero di opere anonime sulla storia e sulla educazione, come a dire: *Il sunto delle opinioni di madamigella di Scudery* (1766); — *Compendio cronologico dell' istoria ottomana* (1768); — *Aneddoti inglesi* (1769); *italiani* (1769); *del Settentrione* (1770); *militari di tutti i popoli* (1770); *delle repubbliche*, ecc. (1771); *arabi e musulmani* (1772); — *Almanacco enciclopedico dell' istoria di Francia* (1770-78); — *Dizionario portatile dei fatti e detti memorabili dell' istoria antica e moderna* (1768); — *Dizionario storico portatile delle donne celebri* (1788); — *Dizionario storico dei culti religiosi* (1770; nuova edizione aumentata, 1821); — *Dizionario storico dei santi uomini* (1772). Tutte queste opere ove sieno compilate con accuratezza, delle quali nulla posso giudicare non avendole vedute, possono essere molto utili allo studioso. Il *Dizionario poetico* e la *Storia poetica*, ecc. furono messe in luce sotto il suo nome ma non sono di lui.

☙☙ LACROIX (Pietro-Firmino), prete della dottrina cristiana; lesse filosofia nell' università di Tolosa, e morì nel 1786. Scrisse: *Trattato di morale* (1767); — *Cognizioni analitiche dell' uomo, della materia e di Dio* (1772); e due opuscoli anonimi; *Gio. Giacomo Rousseau a Gio. Francesco di Montillet* (1764), e *Lettera di G. G. Rousseau che contiene la sua rinunzia al consorzio umano e i suoi ultimi addio agli uomini*, ecc. (1765).

LACROIX (J.-P. di), n. nel 1754 a Pont-Audemer; esercitava la professione d' avvocato ad Anet quando fu eletto deputato d' Eure-et-Loire, all' assemblea legislativa, dove si pose frai novatori. Egli fu che distinse coi nomi di *lato sinistro* e *lato destro* le due fazioni che dividevano l' assemblea come la nazione. Lacroix aveva un organo di voce sonoro, una figura atletica, ma non era oratore; di fatto non era notato che per la sollecitudine onde prendeva sempre a parlare contro i ministri e per le acerbe rampogne che loro indirizzava. Passato poi nella convenzione, vi die' voto per la morte del re senza appello e senza indugio; s' unì ai girondini contro Marat, ai cordiglieri contro i girondini, e perì sul patibolo con Danton nel 1794, vittima di Robespierre, di cui aveva troppo dispregiato il potere.

☙☙ LACROIX (Sebastiano), focoso demagogo, commissario del comune di Parigi per la civaia; fu mandato pure in forma di commissario a Meaux nel settembre del 1792. Il 5 aprile 1793, chiese fossero imprigionati tutti i membri dell' assemblea costituente e legislativa, che si erano chiariti favorevoli al re ed a La Fayette. Fu poi tradotto davanti al tribunale rivoluzionario, come complice d' Hébert, e sentenziato a morte il 13 aprile 1794.

LACROIX (Isacco-Giacobbe), incisore alla punta ed a bulino, n. a Paierne, nel cantone di Berna, nel 1751, m. nei primi anni del XIX sec.; ricevè lezioni da diversi maestri; passò due anni a Roma per acquistar perfezione nell' arte, e, ritornato in patria non attese ad altro che a incidere ornamenti tipografici. Si reputano come suoi migliori intagli una *Veduta di Cesena:* ed una *della chiesa di S. Pietro a Roma*, secondo il disegno di Hackert.

☙☙ LACROIX (Maria-Niccolò-Cristiano di), ingegnere geografo militare, onorato del nome di *padre della topografia*, e chiamato anche da molti il Raffaello dell' arte topografica, n. a Parigi nel 1754; fatti gli studi nella scuola militare, fu addetto all' ambasciador francese in Isvezia, ma stando a Copenaghen più della politica coltivava il disegno e la pittura, onde fu rimandato in Francia ed ammesso nell' ufizio degli ingegneri geografi nel 1775. Cominciò allora a farsi manifesto il valor suo nell' arte della topografia, e mandato in Germania per segnare i nuovi confini stabiliti per virtù dei trattati, e quindi sui Pirenei per riconoscere lo stato politico e topografico di quella frontiera, soprastette in que' luoghi dal 1784 al 1793. I lavori che fece allora intorno a que' celebri monti li mostrarono uomo di tanto valore nell' arte, che a lui ebbe ricorso il governo quando trattavasi nell' anno stesso 1793 di passar la frontiera spagnuola, e gli fu offerto il grado di aiutante comandante dello stato maggiore, ma egli tutto inteso a' suoi lavori scientifici tornossene a Parigi, dove fu fatto capo dell' ufficio topografico presso il ministero delle cose esterne. Quando nel 1802 il ministero della guerra deputò una commissione affinchè compilasse un repertorio topografico, il nostro Lacroix s' acquistò grande onore e fama partecipando alle dotte fatiche di quella commissione che furono messe in luce dal governo sotto il titolo di *Memoriale topografico* (1803, 1805, e 1810). Sotto l' impero aveva sempre il carico di delinear le carte di quegli stati che creava o distruggeva la prepotenza della vittoria. Nel 1814 desso fu che compilò le istruzioni per la nuova designazione delle frontiere francesi. Dopo avere sì onorevolmente servito alla patria per anni sessantuno gli fu consentito il riposo nel 1830, e morì l' a. 1836.

** LACROIX, cavaliere di S. Luigi; andò fuori di Francia al tempo della rivoluzione, poi rientrò nella Vandea e combattè con gran valore sotto le insegne reali a Mans e a Savenay. Dopo quella sconfitta si teneva nascosto, ma fu denunziato da quattro disertori i quali chiesero a Carrier il premio del loro tradimento. Il Carrier fece incontanente dar morte a Lacroix, e mandati i delatori ad Angers con una sua lettera che pareva di raccomandazione: scrisse in quella l'ordine che giunti appena fossero uccisi, e così fu fatto.

** LACROIX (il signore), geometra, m. a Parigi nel 1843; l'armata navale, l'artiglieria, la scuola normale, le scuole centrali, la scuola politennica, la Sorbona ed il collegio di Francia l'ebber a vicenda: in ogni luogo mostrò lo stesso zelo. La lettura di Robinson Crosuè lo indusse a studiare le scienze, e a farsi viaggiatore. La rivoluzione del 1789 non mutò i suoi principj, e volle esser sempre uomo di scienze e di lettere. Il Laplace fece grande estimazione dell'ingegno suo e lo amò assai. Addetto sotto la convenzione alla commissione esecutiva della pubblica istruzione, Lacroix si adoperò nel riordinamento degli studi, ed a tal uopo scrisse un *Saggio* che contiene alti e profondi pensieri sulla pubblica istruzione e sulla educazione in generale. Nella istituzione dell'Università fu nominato decano della Facoltà delle scienze, e conservò tal dignità dopo la ruina dell'impero. Nelle *Memorie dell'Instituto* a. XI 1843, n.° 545 si legge un estratto del suo *Elogio* scritto dal signor Libri.

LACROIX-CHEVRIÈRES (Gio. di), n. nel Delfinato; fu successivamente consigliere al parlamento, consigliere di stato, soprintendente delle finanze di sua provincia, presidente dal berretto a mortajo nel parlamento di Grenoble, ambasciatore in Savoja, vescovo di Grenoble, deputato agli stati generali del 1615, all'assemblea de' notabili del 1618, e morì a Parigi nel 1619. Abbiamo di lui alcune note sulle *Questioni* di Guido Papa; ed un *Commentario* sullo statuto di Luigi XI, rispetto le donazioni fra i vivi secondo l'uso del Delfinato, noto sotto il nome di *statuto delfinale*.

LACROIX-CHEVRIÈRES (G. B.), della stessa famiglia, cavaliere di Malta, dottore di Sorbona, canonico di Grenoble, e limosiniere di Luigi XIV; rifiutò parecchi vescovadi in Francia, accettò quello di Québec al Canadà; vi fondò uno spedale, e morì in essa città nel 1727.

LACROIX DE CONSTANT (Carlo di), ministro delle cose esterne, n. nel 1754 a Givry in Sciampagna; era capo di uffizio nelle finanze, quando fu nel 1792 deputato dal dipartimento della Marna alla convenzione, dove diè voto per la morte del re senza appello e senza indugio, e quindi con moderazione assai notabile adempiè alle parti di commissario nei dipartimenti delle Ardenne e della Meuse. Al suo ritorno nell'assemblea fu quasi solo a contradire al partito posto affinchè si rendessero alle famiglie dei sentenziati a morte i beni non venduti. Tuttavia quest'atto di giustizia fu vinto. Membro del consiglio degli anziani, Lacroix fu dopo il 13 vendemmiale (5 ottobre 1795) nominato ministro e la sua imperizia apparve viemmaggiormente in quanto che gli fu dato un successore nel signore di Talleyrand. Mandato ambasciadore in Olanda, vi secondò la rivoluzione democratica del 1798; fu chiamato poi alla prefettura delle Bocche del Rodano, a quella della Gironda, e morì a Bordeaux nel 1808.

** LACROIX DE NIRÉ (G. L.), poeta e romanziere, n. a Parigi nel 1766, m. nel 1813 addetto in alto grado all'amministrazion generale dei demani. Tra' suoi scritti ricorderemo: *Andromeda* poema in 5 canti (1788); — *Ladouski e Floriska* (1801), romanzo da cui Guilberto di Pixérécourt trasse un bel melodramma. — Madama A. M. A. LACROIX, sua madre, morta a Parigi nel 1820 o in quel torno, è autrice di un romanzo anonimo intitolato: *Costantina* (1802).

LACROIX DU MAINE (Francesco GRUDÈ signore di), latinamente *Crucimanius*, bibliografo, n. nel 1552 a Mans; andò a Parigi per compiervi i suoi studi, e ritornato nel luogo natio circa il 1572, concepì il disegno di un catalogo universale, dove avessero ad essere indicate le opere scritte in tutte le lingue. Quantunque poco secondato dai dotti, non vi rinunziò, e, dopo immensi lavori preparativi, ritornò a Parigi nel 1582; invano richiese l'assistenza del governo per l'esecuzione dell'utile intrapresa cui aveva già dato egli medesimo tante fatiche ed una porzione del suo patrimonio, e finalmente mise in luce nel 1584 il primo volume della sua *Biblioteca francese*, in *fol.*, dedicata al re. Quest'opera che allora fu utilissima, e della quale i curiosi fanno ancora gran conto, è, con un *Elogio funebre* del poeta Dumonin (in versi latini), quanto ci resta di questo laborioso bibliografo. Fu vilmente trucidato a Tours nel 1592, da alcuni fanatici che sospettavanlo in colpa di professare i principj della riforma. La *Biblioteca* di Lacroix du Maine e quella di Duverdier, suo coetaneo, furono ristampate per le cure di Rigoley di Juvigny con avvertenze storiche, letterarie e critiche di La Monnoye, Bouhier e Falconet (Parigi, 1772, 6 vol. in 4.°). Conservasi nella biblioteca reale di Parigi un esemplare di questa edizione corretto ed annotato da Mercier di S. Leger.

LACROSSE (Gio. Batt. Raimondo, barone di), contrammiraglio, n. a Meilhan dipartimento di Lot et Garonne, il 7 settembre 1760; fece i suoi studi nel collegio di Iuilly; di 18 anni entrò nella marineria come semplice guardia sulla fregata la *Friponne*, e fu alla gloriosa guerra d'America. Alla pace fu addetto a parecchie stazioni lontane (1783-89). Sotto il dominio della setta dei terroristi fu quasi un miracolo se potè scampare al patibolo. Capo di divisione della infelice spedizione di Irlanda, al ritorno sostenne sul vascello ch'era chiamato *i Diritti dell'uomo*, una delle battaglie più gloriose per la armata francese. Nominato contrammiraglio, rittirossi nel porto della Hogue, colla sua piccola squadra che fu bombardata dagl'inglesi. Nel 1798, tempo in cui il direttorio poneva mente ad una discesa in Inghilterra, ebbe l'uffizio d'ispettor generale delle coste da Cherbourg fino ad Anversa. Poi quando l'ammiraglio Brueix spiegò le vele, Lacrosse fu spedito a Madrid per decidere il ministero spagnuolo a riunire le sue squadre di Cartagena e di Cadice alla armata francese, e riuscì a bene in tale legazione. Dopo la pace di Amiens fu nominato capitan generale della Guadalupa e ristabilì il buon ordine in questa colonia. Al suo ritorno fu fatto prefetto marittimo del Havre, poi direttor generale dell'armamento, e comandante in secondo grado del navile allestito per l'impresa d'Inghilterra. Creato comandante dopo la morte di Brueix, resistè coraggiosamente a tutti gli assalti degli inglesi. Nominato nel 1811 prefetto marittimo a Rochefort, fu messo fuori del servigio dell'armi nel 1816, e morì nel 1829.

** LACROUZETTE (Gio. di NOEL, signore di), valoroso guerriero del sec. XVI, n. di ragguardevol casato nel paese di Castres; entrò nella milizia sotto il maresciallo Damville, al quale molto arditamente salvò la vita nella battaglia di Dreux combattuta nel 1562; meritò avanzamenti di grado e la piena confidenza del maresciallo, che il mandò a ridurre all'obbedienza la città di Mompellieri nel 1568, ed ottimamente adempiè all'impresa: v'introdusse un presidio cattolico e fu fatto governatore della città. Conchiusa la pace, trovavasi a Castres come governatore, quando si eseguì la nefanda strage detta di S. Bartolommeo; ma egli che sentivasi guerriero e non assassino attutì il furor dei cattolici e salvò la vita a' calvinisti; il combattè poscia in campo quando si raccese la guerra, e gran lode gli fruttarono gli assedi di Auxilion e di Lombas. Morì poco provetto negli anni correndo il 1584.

LACROZE (Matteo VEYSSIÈRE di), dotto nelle lingue orientali, n. nel 1661 a Nantes; aveva appena terminati i suoi studi che passò in America col disegno di darsi al commercio; ma trascurò il traffico per apprendere l'idioma inglese, lo spagnuolo, il portoghese, e fatto ritorno a Nantes volle studiare la medicina. Fastidito ben presto di questo nuovo studio, entrò nel 1682 nella congregazione di S. Mauro. La sua indole indipendente gl'impedì trovar riposo nel chiostro; se ne fuggì e riparossi a Basilea dove abbracciò la religione riformata; passò quindi a Berlino dove da prima ebbe appena di che vivere, poi divenne bibliotecario del re di Prussia, precettore della principessa reale, stata poi moglie del margravio di Baireuth, finalmente professore di filosofia nel collegio francese di essa città, dove morì nel 1739. Questo dotto laborioso pubblicò un gran numero di opere, fra le quali citeremo: *Vindiciæ veterum scriptor. contra Harduinum* (Rotterdam, 1708, in 8.º); — *Storia del cristianesimo delle Indie* (L'Aja, 1724, in 8.º piccolo; ivi, 1758, 2 vol. in 12.º); — *Storia del cristianesimo d'Etiopia e d'Armenia* (L'Aja, 1739, in 8.º piccolo); — *Lexicon ægyptiaco-latinum ex veteribus illius linguæ monumentis summo studio collectum et elaboratum* (Oxford, 1775, in 4.º). Lasciò ms. un *Dizionario armeno;* — un *Dizionario schiavone-latino;* — un *Dizionario siriaco;* — alcune note su *Licofrone* ed il *Teatro d'Aristofane*, ecc. Jordan pubblicò una *Storia della vita e delle opere di Lacroze* (Amsterdam, 1741, in 8.º).

LACROZE (Gio.-Corrando di), letterato che la revocazione dell'editto di Nantes costrinse a ritrarsi in Olanda, quindi a Londra, ove morì sull'esordire del XVIII sec.; ebbe parte alla compilazione della *Biblioteca antica e moderna* di Leclerc, e pubblicò: *Critica della storia del divorzio di Enrico VIII* (Amsterdam, 1690, in 12.º), ecc.

LACRUZ (Giovanni di), pittore spagnuolo detto Pantoja, n. a Valenza nel 1545, m. a Valladolid nel 1610; fu pittore di Filippo II che gli accordò una pensione di 600 ducati. Citasi di lui una *Concezione;* — un *S. Lorenzo*, ed un *Cristo alla colonna* nel palazzo dell'Escuriale, dove per lunga pezza lavorò. Si considerano come suoi capitali lavori il suo *Ritratto;* — quello di *Filippo II a cavallo*, ed un'*Adorazione di pastori*, dove secondo il gusto del tempo, aveva rappresentato in sè tutta la famiglia di Filippo II.

LACRUZ (Emanuele di), pittore di storia n. a Madrid nel 1750, m. in essa città nel 1792; è conosciuto per un quadro posto nella cattedrale di Cartagena rappresentante i quattro santi protettori di questa città, e per altri nove dipinti trasportati in seguito nella chiesa del Rosario.

LACRUZ (Giovanna-Agnese di), nata a Messico nel 1614; palesò di buon'ora felici disposizioni d'ingegno che il suo avo materno coltivò con somma cura. Un amore infelice la fece entrare nel 1668 nel convento delle girolamite di Messico, dove morì nel 1695. La 3 edizione delle sue opere, è intitolata: *Poemi dell'unica poetessa americana, decima musa, suor Giovanna Agnese de Lacruz*, ecc. (Barcellona, 1691, in 4.º). Le sue poesie sono *sacre*, e *profane* e contengono saggi in quasi tutti i generi; vi si notano due maniere, quella in cui la madre Agnese prendendo a imitare Garcilaso, Boscan, ecc. può andar con essi d'ugual passo per la grazia, il calore e la commozione; e quella in cui secondando il romanticismo di quel tempo, s'è smarrita sulle tracce di Gongora da lei sovente volte vinto nella ostentazione e nel corrotto gusto. L'opera più curiosa di questa raccolta è un *auto* o mistero intitolato: *Il divino Narciso*, nome sotto il quale l'autrice descrive lo sposo celeste, e riveste le idee cristiane di emblemi mitologici con tale ardire cui non aveva osato spingersi ancora verun poeta spagnuolo.

LACRUZ-BAGAY (Niccolò), indiano, della nazione de' tagali; incise a Manilla nel 1734 la *Carta idrografica e corografica delle isole Filippine*, composta dal P. Murillo Velarde. Questa carta curiosa per gli ornamenti che l'accompagnano, essendo divenuta rarissima fu stampata a Norimberga nel 1750, per le cure del professore di matematiche Lowitz.

LACRUZ-CANO Y OLMEIDA (Antonio di), geografo spagnuolo, n. a Cadice nel 1755; fu mandato dal consiglio delle Indie a levare la carta esatta delle colonie spagnuole in America. Questa carta pubblicata nel 1780 a Madrid ed a Londra (1799, in 6 fogli), passa per la migliore che sia fino ad ora stata fatta su quei paesi. Lacruz, ricolmo d'onori dal suo sovrano, morì intorno al 1794, membro di parecchie accademie e corrispondente di quelle di Londra, di Berlino, ecc. ecc.

LACRUZ Y CANO (Ramone di), poeta drammatico spagnuolo, n. a Madrid nel 1728, m. in essa città nel 1795; lasciò un gran numero di componimenti poetici raccolti sotto il titolo di *Teatro* o *Coleccion de los Sainetes y demas obras dramaticas*, ecc. (Madrid, 1788, 10 vol. in 8.º) ristampato più volte. Oltre ad una commedia in 3 atti in versi *Il divorzio felice;* — un dramma pure in 3 atti ed in versi, la *Fiorentina*, ed alcune opere per musica, questa raccolta contiene componimenti in un atto che gli spagnuoli chiamano *sainetes*. Lacruz vi dipinse con raro ingegno tutte le classi della società, ma soprattutto prevale in rappresentare i costumi del popolo, col quale amava vivere per istudiarne i modi con miglior agio.

** LACUÉE (Antonio), figlio di Gio. Gerardo conte di Cessac; era colonnello del 63.º reggimento pedestre di linea che fece la guerra di Polonia nel 1807. Ferito per la seconda volta alla battaglia di Eylau, addì 8 febbrajo, ritornò nella mischia ad onta del contraddire dei chirurgi, e ricevè la morte in un nuovo assalto.

** LACUÉE (Gerardo), fratel maggiore del precedente; morì siccome lui sul campo d'onore. Era nato ad Agen, nel dipartimento di Lot e Garonna.

capitano di stato maggiore, fece la guerra d'Egitto, e fu ferito al conquisto del Cairo fatto dalle armi francesi. Divenuto ajutante di campo del general Bonaparte, lo seguì nelle guerre d'Italia nel 1800, e fu da essolui mandato a felicitare il generale austriaco Melas dopo il trattato d'Alessandria. Nel 1805, Lacuée comandava il 59.° reggimento di fanti di linea, e fu morto il 8 ottobre all'assalto de' ponti, sotto Gunzbourg. Era un guerriero di molto grande sperienza.

** LACUNZA (Emmanuele), gesuita, n. a S. Jago nel Chilì l'a. 1731; la vivacità dell'animo suo poco si affaceva all'andatura gesuitica, onde spesso ne fu ripreso da' suoi superiori, che lo rimandarono nel noviziato; fu finalmente ammesso alla solenne professione e cacciato dall'America cogli altri suoi compagni; giunse negli stati ecclesiastici e pose dimora in Imola dove visse in una perfetta solitudine, servendosi da se stesso, dormendo il giorno e passeggiando per la campagna in sulla sera. La mattina del 17 giugno 1801 fu trovato morto nel fiume che bagna le mura della città. Abbiamo di lui un'opera intitolata: *Venuta del messia nella sua gloria e maestà* (Londra, 1816): questo libro dettato in idioma spagnuolo, si accosta alla dottrina de' *millenari*, e perciò forse l'autore non ci pose il proprio nome.

LACY (John), autore ed attore drammatico inglese del tempo di Carlo II che l'onorò di particolare affetto; morì nel 1681 dopo aver fatto rappresentare *Lady Dumb* (1672); — *Sir Ercole il buffone* (Londra, 1684); — *Old Troop* (1698); — *Saweny the Scot* (1698).

LACY (Guglielmo), gesuita, n. nella contea di York, m. ad Oxford nel 1673; pubblicò tre trattati di controversia contro Chillingworth: *Giudizio di un membro dell'università sull'ultimo opuscoletto di Chillingworth* (1639 e 1653, in 8.°); — *Heautomachia o Chillingwort contro se stesso*; ed *Ultimo discorso contro il medesimo*, ecc.

** LACY (Francesco-Antonio, conte di), generale ed uomo di stato spagnuolo di famiglia venuta d'Irlanda, n. nel 1731; vestite le armi di 16 anni, fu alle guerre d'Italia del 1747 ed era già colonnello nel 1762 nella guerra portoghese; fatto comandante d'artiglieria nel 1780 fu adoperato nel famoso assedio di Gibilterra; dopo la pace del 1783 andò ministro plenipotenziario in Svezia ed in Russia meritando la estimazione di quelle corti; tornato in Spagna ebbe molte ed onorevoli dignità, e finalmente fu governator generale dell'esercito e del principato di Catalogna, e quindi presidente dell'udienza reale di questa provincia; morì a Barcellona nel 1792, meritamente compianto dall'universale perchè fu uomo leale, esperto, amator della patria e del suo monarca; dissero però alcuni ch'ei fosse più notabile per lo suo ingegno e per la sua gigantesca statura che per merito militare, ma grande incremento ebbe da lui la scuola reale di artiglieria di Segovia.

LACY (D. Luigi), generale spagnuolo, figlio di un officiale; entrò assai giovane agli stipendi, e fu, sino dall'età di 14 anni, provveduto di un grado di sottotenente nel reggimento di Brusselles. Dopo essersi fatto chiaro nella guerra contro la Francia, s'imbarcò per le isole Canarie col grado di capitano ajutante maggiore (1798) e fin dal 1803 scampato a stento da una condanna capitale, provocata, a quanto sembra, da un grave delitto contro la militar disciplina, fu veduto venire in Francia, dove si scrisse come semplice soldato in un reggimento di fanti. In processo di tempo fu fatto capitano nella legione irlandese assoldata a Morlaix, poi capo di un battaglione che doveva far parte dell'esercito di Spagna. Arrivato a Madrid con le sue genti, disertò, prese soldo nelle bande spagnuole, e, dopo essersi fatto nome per la sua audacia e pel suo ingegno nel modo di guerreggiare, pervenne al comando dell'esercito e del principato di Catalogna. In questa dignità che teneva nel 1814, al tempo del ritorno di Ferdinando IV in Spagna rendè l'atto di sua obbedienza al monarca, ma non tardò ad essere inviluppato nelle molte proscrizioni di quel tempo. Arrestato come uno dei principali agenti di una congiura contro il governo reale, fu condotto all'isola di Maiorca, e fucilato nel 1817.

LADAM (Nicasio), detto *Granata*, cronichista, n. a Bethune nel sec. XV; entrato ai servigi di Carlo V divenìò uno de' suoi araldi o re d'armi, che vogliam dire; si ritrasse in sul finire della sua vita ad Arras, e scrisse una *Cronica*, che va dal 1488 al 1545. A questa cronica che dicono sia molto curiosa, seguono componimenti di versi e di prosa in lode di Carlo V. L'unico ms. che ne rimase appartenne a Dulaure, autore della *Storia di Parigi*.

LADERCHI (Gio. Batt.), giureconsulto italiano, n. in Imola verso il 1558; fu professore nell'università di Ferrara, e gli fu commessa da quel duca Alfonso II la trattazione di vari negozi di stato. Morì a Modena nel 1618. Abbiamo di lui: *Responsa juris* (1600, in fol.); — *Eruditum responsum in materia monetarum*, ecc. (1611).

LADERCHI (Iacopo), n. a Faenza; entrò nella congregazione dell'oratorio, e v'ebbe qualche nominanza per la sua dottrina e pietà, ed in Roma passò di vita l'a. 1738. Lasciò parecchie opere storiche e biografiche, tra le quali citeremo: *De sacris basilicis SS. Martyrum Petri et Marcellini, dissertatio historica* (Roma, 1705, in 4.°); e la continuazione degli *Annali* del Baronio (1717-27), contenuta dal tomo XXII al XXIV di quella grande opera.

LADISLAO I.°), re d'Ungheria, figlio di Bela I.°, n. in Polonia nel 1041; fu successore nel 1080 di Geisa suo fratello, e morì dopo un regno di 17 o 18 anni, nel tempo in che apparecchiavasi a seguitare i crociati. Questo principe, che fu uno de' re più grandi che avesse l'Ungheria, fu annoverato tra' santi da Celestino III. La sua *Vita* scritta da un monaco dell'età sua, e stampata in Cracovia nel 1511, fu ristampata con note negli *Acta sanctorum*, t. V.

LADISLAO II, re di Ungheria; successe nel 1200 ad Emerico suo padre, e faceva presentire felici qualità d'animo; ma fu tolto a' vivi da immatura morte in capo a 6 mesi.

LADISLAO III, re d'Ungheria; sottentrò nel 1272 al suo genitore Stefano IV; aiutò l'imperadore Rodolfo a levar di seggio Ottachero re di Boemia. Assalito poscia egli dai romani e dai tartari, ebbe ricorso alla protezione del principe che aveva servito sì lodatamente. Rodolfo che desiderava mettere in basso il suo vassallo, gli mandò da prima alcuni soccorsi insufficienti, e poco tempo dopo lo abbandonò interamente. L'infelice Ladislao fatto prigione in una battaglia dai cumani fu menato fuor de' suoi stati e trafitto nella sua tenda dai tartari nell'a. 1290.

LADISLAO IV, granduca di Lituania e re di Polonia; salì sul trono come successore del famoso Jagellone suo padre. Morto Alberto d'Austria nel 1440 fu chiamato al trono d'Ungheria dai grandi, che credevano non potere, nelle turbazioni civili alle quali soleva dar luogo la minorità di un principe, resistere agli assalti dei turchi. Ladislao mandò contro di essi il celebre Gio. Unniade, che gli costrinse a dimandare una tregua di 10 anni, ma non appena era fermato quel patto che il cardinal Giuliano Cesarini costrinse il re a rompere la data fede e cogliere quella occasione per fare scempio degl' infedeli. Ladislao fatto timido dalla scomunica rientrò in Bulgaria, investì i turchi presso Varna, ma perdè la battaglia e la vita nell' a. 1444.

LADISLAO V, re d'Ungheria; era figlio d'Alberto d'Austria, ed a lui apparienevasi quella corona che le circostanze del tempo fecero offerire a Ladislao IV. Morto quel principe gli ungheresi si avvisarono di porre sul trono il loro legittimo sovrano, e furono sforzati di correre alle armi per sottrarre quel giovane principe dalle mani dell' imperator Federigo che si era dichiarato suo tutore. Ricominciati gli assalti dei turchi la Ungheria fu salva una seconda volta per la virtù di Gio. Unniade. Tuttavia come questo eroe ebbe chiusi gli occhi all' eterno sonno, l' ingratissimo Ladislao fece perire sul patibolo il suo figlio maggiore. Tanta nefandità lo mise in tal odio dell' universale, che fu costretto scampare a Vienna, poi a Praga dove lasciò la vita nel 1458, mentre era in punto di togliere in moglie Maddalena figlia di Carlo VII re di Francia. Ebbe a successore Mattia Corvino, secondo figlio di Gio. Unniade.

LADISLAO VI, re d'Ungheria; era già re di Polonia, e di Boemia, quando dopo la morte di Mattia Corvino riunì la sua corona a quelle che possedeva. Il trono eragli disputato da potenti competitori: trionfò di tutti, più per virtù d'ingegno e per dolcezza di natura che per la forza delle sue armi. Egli raccolse e riordinò le leggi d'Ungheria, che presentò alla assemblea degli stati nel 1514. Per evitare le turbolenze a ciascuna elezione, fece in sua vita riconoscere per suo successore Luigi suo figlio maggiore, e morì nel 1516 compianto dai suoi sudditi per la cui felicità erasi sempre adoperato.

LADISLAO o LANCELLOTTO, re di Napoli, n. nel 1376; succedette nel 1386 a suo padre Carlo III di Durazzo, e morì in Ungheria mentre era andato ad imprenderne la conquista. Le circostanze costrinsero la reggente Margherita sua madre ad abbandonar Napoli, che incontanente venne in forza dei partigiani di Luigi d'Angiò. Pur nonostante col soccorso del papa e di Chiaramonte di Sicilia suo suocero, Ladislao riconquistò i suoi stati nel 1392. Appena assiso sul trono, ripudiò Costanza figlia di Chiaramonte, per sposar Maria di Lusignano, figlia del re di Cipro. Rinunziando a' suoi diritti sull' Ungheria, volle impadronirsi della corona imperiale che disputavansi Vincislao e Roberto; ma fallirono i suoi sforzi contro la fedeltà ed il coraggio de' fiorentini che richiamarono il suo competitore Luigi d'Angiò. Ladislao vinto a Rocca-Secca nel 1411, si riebbe dalla sconfitta, e minacciava di nuovo l' Italia, quando morì a Napoli nel 1414 per un morbo derivato da' suoi lunghi stravizzi.

** **LADISLAO**, primogenito di Stefano Oragutino; poco innanzi la morte di suo padre tolse in moglie Valveda di Transilvania, principessa scismatica, e per queste nozze fu scomunicato dal cardinale Montefiore. Ladislao era l' erede presuntivo della corona di Servia che suo padre avea rinunziato a favore de' suoi figliuoli. Milutino però, suo zio, agognando a quel diadema fece rinchiudere Ladislao, dopo la morte del suo genitore, in una prigione, e ve lo tenne fino al 1421, anno in cui egli stesso morì. Ladislao fatto allora re di Servia, si chiarì nemico di Costantino suo fratello, e vintolo il fece appendere e mettere in brani. Atrocità cosiffatta lo pose nell' odio de' popoli che offerirono la corona a Stefano figlio naturale di Milutino. Ladislao abbandonato da tutti, fu preso a Sirmico e gittato in un carcere, dove compiè i giorni suoi.

LADISLAO. — V. **ULADISLAO.**

LADJYN (Melik-al-Mansour-Housam-Eddyn), 2.° sultano d'Egitto, della stirpe dei mamalucchi baharili; era uno schiavo europeo, ed, a quanto sembra, tedesco, cui il sultano Kelaoun fece abiurare il cristianesimo, e nominò governatore di Damasco. Khalil figlio e successore di Kelaoun, depose Ladjyn undici anni dopo; lo mandò prigioniero al Cairo; gli rese la libertà, poi lo fece prendere nuovamente e lo condannò a morte. Essendosi rotto il capestro nelle mani del carnefice, il sultano fece grazia a Ladjyn che non tardò ad ucciderlo. Costretto a fuggir dal Cairo in seguito di questo misfatto, vi ricomparve durante la minorità di Nasser-Mohammed; persuase il reggente Ketbogha a impadronirsi del trono, e fu creato sotto luogotenente generale in Egitto. Ben presto volle trucidare ancora il suo nuovo benefattore; e il colpo in parte mancò; ma essendosi impadronito della tenda e del tesoro imperiale, si fece salutar sultano di Gaza nel 1296. Allora fe' mostra di tal moderazione ed ingegno che fu fuori dell' aspettazione d'ognuno: lasciò vivere il suo predecessore, divise le dignità fra i suoi partigiani, fece con felice successo la guerra agli armeni, ed avrebbe probabilmente regnato lunga pezza sull' Egitto, se la sua troppo debole condiscendenza per lo schiavo Mangou-Tymour, e gli eccessi cui questo favorito si abbandonò, non avessero sforzato gli emiri a congiurarsi contro di lui, ed a privarlo del trono e della vita l' a. 1299 (698 dell' eg.).

LADMIRAL (Gio.), incisore in colore, n. a Leida nel 1680; eseguì le belle tavole anatomiche dell' opera di Ruysch. Si conoscono ancora di questo artista 25 fogli *d' insetti* che pubblicò nel 1740, e che aveva speso 30 anni per riunire insieme percorrendo la Francia, l' Olanda e l' Inghilterra.

** **LADORE** (Iacopo), dell' ordine de' minimi, de' quali fu procurator generale; era nato in sull' entrare del sec. XVII; nel 1664 trovavasi in Roma; tornando in Francia si annegò a Joigny traghettando la Senna, ma non si puote con certezza affermare in quale anno. Scrisse: *Digestum sapientiæ minimitanæ, sive de jure minimorum* (1660); — *Horatii christiani tripartitus ecc. triumphus* (Roma, 1662): è una raccolta d'odi oraziane pubblicate per la canonizzazione di S. Francesco di Sales.

** **LADRILLEROS** (Gio.), navigatore spagnuolo; per ordine di don Garzia Hurtado di Mendoza governatore del Chilì partì per visitar la costa meridionale di quel paese e lo stretto di Magellano; a tal fine sciolse da Valdivia nel 1557, conducendo due vascelli, ma nel cammino ebbe ad usare gravi

rigori per una ribellione de' suoi marinari; vinti quegli ostacoli continuò le sue investigazioni e finalmente tornò a Valdivia con un solo marinaio ed un negro. Negli archivi generali delle Indie si conservano due copie mss. del suo *Giornale*, ed il Navarrete ne pubblicò l' estratto nella introduzione all' opera sua intitolata: *Relacion del ultimo viage al estrecho de Magellanes*, ecc., ed osservò con buone ragioni che il Ladrilleros è il primo che abbia fatta cadere la opinione che non fosse possibile di entrare dal grande Oceano australe nell' Oceano Atlantico. — Un Gio. Fernando de **LADRILLEROS**, pilota della Nuova Spagna; in età di a. 60, nel 1574, innanzi alle autorità competenti, dichiarò come esisteva 800 leghe lontano da Compostella uno stretto di comunicazione tra il grande Oceano e l' Oceano Atlantico.

** **LADURNER** (Antonio), maestro di musica e professore di clavicembalo e pianforte, n. ad Allgund nel Tirolo l' a. 1764; fuggì dalla casa paterna perchè il suo genitore voleva renderlo frate, ed ammaestratosi a Monaco nell' arte musicale, si condusse a Parigi ove diede con gran rinomanza lezioni di pianforte e scrisse le note di due melodrammi, il *Wenzel*, di Pillet, e il *Vecchio pazzo* di Ségur. Pubblicò varie raccolte di *sonate*, e percosso di paralisia nel 1836 si ritrasse in una casa di villa nel comune di Massy, dove cessò di vivere nel 1839. — La sua moglie che fu madamigella *Magnier di Gondreville*, nota sotto il nome di *La Jouchère*, fu eccellente in trattare il violino, direttrice della casa reale di S. Dionigi, e morì nel 1823.

** **LADVOCAT** (Luigi-Francesco), uomo di lettere, n. a Parigi nel 1644; fu consigliere del re, maestro ordinario della camera de' conti, e morì nel 1735; pubblicò queste due opere anonime: *Ragionamenti sopra un nuovo sistema di morale e di fisica* (1721); e *Nuovo sistema di filosofia fondato sulla natura delle cose conosciute per se stesse*, ecc. (1728).

LADVOCAT (Gio. Batt.), dottore e bibliotecario di Sorbona, n. a Vaucouleurs, diocesi di Toul, nel 1709, m. a Parigi nel 1765; fu il primo ad occupar la cattedra fondata dal duca d' Orléans, per spiegare la sacra scrittura secondo il testo ebraico. Era uomo più erudito che giudizioso, era istrutto nelle belle lettere, nelle matematiche, nell' ebraico, nel caldaico, ecc. Abbiamo di lui: *Dizionario geografico portatile*, pubblicato sotto il nome di Vosgien qual traduzione dall' inglese (Parigi, 1747, in 8.º), ristampato più volte; la migliore edizione è quella fatta dal signor Letrone (Parigi, 1813); — *Dizionario storico portatile degli uomini illustri*, compendiato su quello del Moreri (Parigi, 1752, 2 vol. in 8.º; 1777, 3 vol. in 8.º); in un' ultima edizione, pubblicata a Parigi (1821-24, 5 vol in 8.º) venne inserito a' suoi luoghi il *supplemento* pubblicato nel 1789 da Carlo Guglielmo Leclerc: l' opera fu tradotta in italiano ed in tedesco; — *Grammatica ebraica ad uso delle scuole della Sorbona*, ecc. (1755, 1765, 1789, 1822, in 8.º); — *Tractatus de conciliis in genere* (Caen, 1769, e Porto 1775, in 8.º); — *Lettera in cui si prende a disamina se i testi originali della sacra Scrittura sieno corrotti, e se la volgata sia lor preferibile* (Amsterdam e Caen, 1766, in 8.º). Alcuni altri scritti meno importanti, di cui possiam vedere i titoli nell' *Anno letterario* (1766, tom. II), e nel *Necrologio* del 1767.

** **LADVOCAT-BILLIAD**, latinamente *Billialdus* (Niccolò), vescovo di Boulogne-sur-Mer, n. a Parigi nel 1620; fu uomo dotto e pio; si adoperò a rinnovellare la antica disciplina ecclesiastica nella sua diocesi; vi fondò un seminario e molto promosse il culto della Vergine, in onor della quale scrisse le *Vindiciæ parthenicæ* (1670), prendendo a dimostrare contro Claudio Joly che la santa Vergine fu corporalmente assunta in cielo. Morì nella sua metropoli l' a. 1681.

** **LAENNEC** (Guglielmo-Francesco), medico, n. a Quimper nel 1748; a Parigi, a Londra fece gli studi medici, e dottoratosi a Mompellieri fu medico ordinario del re, medico ausiliario della marineria a Brest, procuratore generale dell' università di Nantes, reggente e primo medico dello spedale, ed al tempo della rivoluzione tenne parecchi ufici municipali. Nel 1808 essendo uno de' professori della nuova scuola secondaria di medicina fondata a Nantes, a lui fu dato il carico di leggere il *Discorso inaugurale*. Il *Rapporto* che sui lavori di questa scuola fece nel 1815 è un vero esemplare di erudizione, di eloquenza e di concisione (così un suo biografo). Morì nel 1822. Gli ufici che sostenne, a' quali si aggiunse quello di primo secretario dell' istituto di Nantes di cui fu uno de' fondatori nel 1797, la gran copia d' infermi che sempre a lui avevan ricorso, gli tolsero il tempo di scrivere opere di gran volume.

* **LAENNEC** (Renato-Teofilo-Giacinto), medico e professore di chimica interna nella scuola di Parigi, inventore dell' ascoltazione immediata applicata al metodo di percussione per conoscere le malattie di petto trovato da Awembrugger nel 1763 e posto in uso da Corvisart; nacque a Quimper nel 1781, nepote ed allievo del precedente. I primi suoi studi non erano stati regolari; negli spedali militari cominciò presso al suo zio a visitare gli infermi, e fu degno di essere eletto interno d' uno di quegli spedali, e seguitando la milizia, andò nel Morbihan. All' ingegno suo molto naturato alla osservazione fin da que' primi tempi porse buon alimento nella pratica dell' arte; ma tornato a Parigi nel 1800, veggendo mancargli quella solida base di studi primitivi sì necessaria ad un medico, si rifece indietro con molta costanza alla umanità, ed apprese il latino, il greco ed il celtico. Nel 1801 conseguì i due primi premj di medicina e di chirurgia, e tre anni appresso sostenne due tesi sopra Ippocrate, che fecero in lui presentire l' uomo di non volgar facoltà, anzi fin da quel tempo stesso (1804), prediligendo sopra ogni studio l' anatomia come quella che può chiarire fatti già oscuri alla fisiologia ed alla patologia, cominciò a dar saggio di quelle scoperte che poscia in copioso numero illustrarono il corso de' suoi medici studi, tra le quali citeremo per saggio quella della capsula sinoviale posta fra l' apofisi Acromion e l' omero; dopo la morte di Bichat chiamato a continuare il corso di anatomia cominciò la fama sua a farsi grande, benchè avesse a concorrenza un altro insigne osservatore, il Dupuytren. « I due giovani » professori (così un suo biografo) correvano in » gara di zelo e di scienza, e traevano alle dotte » loro lezioni, una considerevol frequenza di udi» tori. Se Dupuytren era nel ragionare più faci» le, più facondo, più conciso, più seducente, » gli allievi per lo contrario trovavano in Laennec » più metodica sposizione, ed anche una erudizion » più profonda » (Si consulti il dotto articolo scritto dal sig. Dulier, intorno a quest' uomo nel *Sup-*

plem. alla *Biograf. universale* che si stampa da L. G. Michaud a Parigi). Nel 1815 egli comunicò alla società della scuola i primi effetti conseguiti dalla bella applicazione dell'acustica al metodo della percussione per esplorare e conoscere le malattie di petto. « Qui (recitando pur le parole dello stesso biografo) s'apre alla medicina una via tutta » nuova; campo vastissimo delle conietture, che » sì stupendamente affacevansi ai più sragionati si» stemi, alle più matte teoriche, comincia a cir» coscriversi, almeno per una parte importante del» le infermità umane, ed a Laennec si vuol riferi» re la gloria dell'ammirabile scoprimento ». In quell'anno medesimo sperimentò lo *stetoscopio*, istrumento cilindrico inventato da lui che posto tra l'orecchio e le pareti toraciche gli rendè più netta l'ascoltazione dei battiti del cuore e degli interni movimenti e romori del petto. Da allora in poi tutta la sua intesa fu volta alle malattie di petto, ma appunto in quella parte in cui mosse sì fiero assalto alla morte, la morte prese sordamente a investirlo, ed una lenta tisi, frutto de' suoi infaticabili studi, combattuta indarno dagli argomenti dell'arte lo condusse alla tomba, in Kerlouanec nel 1826, mentre ritornava nell'aere nativo per trovar qualche ristoro al morbo che gli logorava la vita. Ai pregi d'ingegno aggiunse quelli dell'animo, sopratutto della giustizia, della tolleranza, della religione; solo gli viene recato biasimo, d'aver posposto il merito alle opinioni politiche quando fece parte della commissione deputata nel 1822 al rinnovamento della facoltà di medicina di Parigi. Tra le principali sue opere alcune di quelle che qui appresso registrerò si riferiscono alle sue scoperte: *Istoria delle infiammazioni di petto*, ecc. (1802); — *Descrizione di un processo anatomico, col cui mezzo si può disseccare la membrana interna del ventricolo del cervello (Gior. di Med.*, a. XI); — *Memoria sui vermi vescicolari, contenente la descrizione di parecchie nuove specie*, ecc. (1805, nella *Mem. della Soc. med.)*; — *Estratto di una Memoria sul distomus intersectus, nuovo genere di verme intestinale* (1807); — *Osservazioni sopra un aneurisma dell' aorta che avea prodotto la compressione del canale toracico (Gior. di med.*, 1806); — *Sposizione del sistema di Gall*, ecc. *(Bibliot. med.* t. XIV); — *Osservazioni sulle febbri verminose intermittenti sopravenute nella convalescenza di altre malattie (Giorn. di med.* 1807); — *Sopra una nuova specie di Ernia*, ecc.: questa memoria fu stampata appresso alla traduzion francese del *Trattato delle Ernie* di Scarpa, fatta da Cayol; — *Dell' ascoltazione mediata*, ecc.: quest' opera insigne ebbe 3 edizioni (1819, 1826, 1831, con tav.). Le due prime fatte dall'autore gli meritarono dall'accademia delle scienze due premi, la prima di 3000 franchi la seconda di 6000.

LAENSBERG (Mattia), canonico di S. Bartolommeo di Liegi; è l'autore vero o supposto di un'opera stampata per la prima volta nel 1636, e quindi ristampata annualmente con nuove profezie e prognostici: questo libro è il famoso *Almanacco di Liegi con le predizioni generali per ciascun mese dell' anno*, ecc.

LAET (Gio. di), geografo e filologo fiammingo, n. ad Anversa, m. nel 1649; pubblicò parecchie opere, alcune delle quali possono ancora esser consultate con frutto. Ci contenteremo di citare le sue *Descrizioni della Francia, dell' Italia, della Spagna, della Belgica, dell' Inghilterra, della Mongolia, della Persia e del Portogallo* che fa parte della collezione conosciuta sotto il nome di *Piccole repubbliche*, e stampata dagli Elzeviri in 62 vol. in 32.°; — *Novus orbis, seu descriptionis Indiæ occidentalis lib. XVIII, cum tab. et fig.* (Leida, 1633, in fol.) tradotta l'anno stesso in francese ed in tedesco; — *Notæ ad dissertat. Hug. Grotii de origine gentium americanarum* (Parigi, 1643, in 8.°).

LAFAGE (Raimondo di), disegnatore ed incisore ad acqua forte, n. nel 1654 all'Isle, nell'Albigese; passò tre anni a Roma, dove eccitò lo stupore di tutti gli artisti per lo suo singolar valore in disegnare a grandi tratti, in maniera forte e larga che accostavasi a quella di Giulio Romano e dei Caracci; è cosa dolorosa che con ingegno sì bello il Lafage non avesse lodevol contegno di vita. Lavorava il più delle volte entro una bettola e solo quel tanto che gli bastava a pagare il suo scotto. Partitosi di Roma vagò per varie città della Francia, e morì di stento a Parigi nel 1684. *La Raccolta dei migliori disegni* di questo artefice fu pubblicata ad Amsterdam in fol. incisa da Vermeulen, G. Audran, F. Ertinger, il conte di Caylus, C. Duflos e dallo stesso Lafage.

** LAFAGE (Antonio di), barone di Pailhes, celebre agronomo, n. a Tolosa nel 1755, m. nel 1807. Amò le arti e le coltivò con profitto. Pittore grazioso, ed esperto scultore, espose a Parigi nel 1773 diversi modelli d'architettura che meritarono elogi. Al tempo della rivoluzione perdè la libertà; ma ritornato frai suoi concittadini, fu chiamato ad occupare i primi carichi municipali. Abbiamo di lui: *Nuovo sistema d'agricoltura fondato sull' esperienza*; — *Osservazioni sulla mazza da battere i grani*; e varie *Memorie*.

** LAFARE (Carlo-Augusto). — V. FARE.

** LAFARE-VENÉJAN (Gabriele-Giuseppe-Maria-Enrico, conte di), brigadiere negli eserciti regi, n. l'a. 1749 nel castello di Bessay da nobile famiglia. Fu alle guerre del 1766 e 1768; era lodato come scrittore di versi che non furono però mai pubblicati, e morì nella verde età di 37 anni nel suo castello di Venéjan.

LAFARGUE (Stefano de), avvocato presso il parlamento di Pau, n. a Dax nel 1728, m. nel 1795; fu socio delle accademie di Lione, di Caen, e di Bordeaux. Pubblicò: *Storia geografica della Nuova Scozia* tradotta dall'inglese (1755, in 12.°); — *Opere miste* contenenti alcuni opuscoli e poesie (Senlis, 1766, 2 vol. in 8.°); — *Poema sull' educazione* (Parigi, 1788, in 8.°); — *Il bel giorno dei francesi o la Francia rigenerata*, poema in due canti con note storiche (Parigi, 1792, in 8.°).

** LAFARINA (Luigi), palermitano, n. nel 1597, m. nel 1664; attese in gioventù per qualche tempo alla milizia, indi esercitò in Palermo onorevoli ufizi. Ebbe la cognizione di molte lingue, e nelle scienze sentì molto avanti. Abbiamo di lui: *Canzoni siciliane*; — *De scriptoribus siculis ab orbe condito*; — *Rimario Siciliano*, e *Rime*: — *Discorsi politici, filosofici, e morali*; — *Ragguagli di Parnaso*; — *Il ministro di stato*, ecc.

** LAFARINA (Vincenzo), poeta palermitano, m. nel 1628; abbiamo di lui: *Acta S. Veneræ*; — *Carmina*; — *Inscriptiones urbis Panormi*; — *Rime*; — *Tractatus de præstantia Tabellionatus in Regno Siciliæ*.

LAFAYE (Antonio de), latinamente *Fayus*, ministro protestante, n. nel sec. XVI a Châteaudun; fu amico di Teodoro Bèze e lo seguitò al colloquio di Montbéliard nel 1589; morì circa il 1618 a Ginevra, ove professava la filosofia e la teologia. Abbiamo di lui una traduzione della storia degli ebrei di Gioseffo Flavio (Ginevra. 1560, in fol.º); — una versione della *Istoria romana* di T. Livio (Parigi, 1582, in fol.); — *Geneva liberata, seu narratio liberationis illius*, ecc. (1603, in 12.º); — *De vita et obitu Bezæ Hypomnemata* (1606, in 4.º), tradotta in francese da P. Solomeau (1610, in 8.º) e da Antonio Teissier (1681, in 12.º).

** LAFAYE (Gio.), protestante francese e ministro della sua religione, n. a Loriol intorno al 1610. Scrisse varie opere, tra le quali ricorderò quella scritta contro gli ordini monastici intitolata: *L'Antimonaco*, che lo fece bandir dalla Francia, onde riparò a Ginevra, ed ivi morì circa il 1679. — Non questi ma un altro Gio. LA FAYE è autore di un poema intitolato: *Delphineis sive primitia principis, moribus et litteris ad virtutem imbuta* (1670).

LAFAYE (Gio. Elia LERIGET de), matematico, n. a Vienna nel 1671, da una onorevol famiglia del Delfinato: si scrisse in un reggimento di cavalleria in età di 19 anni; salì al grado di capitano, e meritò lode sotto gli ordini di Boufflers nelle battaglie di Ekeren, di Ramillies, di Oudenarde, agli assedi di Douai e di Quesnoy. Esercitando le matematiche fino in sul campo di battaglia era continuamente inteso ad invenzioni ed a macchine; egli fu che presentò al duca di Borgogna una proposta nella quale trattavasi per la prima volta di istituire reggimenti di guastatori e di operai. Morì a Parigi nel 1718, lasciando nella raccolta dell'accademia delle scienze, della quale era membro, due *Memorie* l'una *di una macchina da mandare in alto le acque*, e l'altra *sulla formazione delle pietre di Firenze*. Il suo *Elogio* fu detto da Fontenelle.

LAFAYE (Gio.-Francesco DE LERIGET de), fratello del precedente, m. nel 1674; seguitò al pari di esso i militari vessilli, ma fu astretto ad abbandonarli per la sua troppo debile complessione. Mandato a varie ambascerie, come a Genova, al congresso di Utrecht, ed in Inghilterra, ivi si fece ammirare, non pure per l'ingegno, ma anche per la gentilezza dei modi. Benchè fosse membro dell'accademia francese, non pubblicò altre cose che pochi componimenti tra' quali ricordasi una *Ode sui vantaggi della rima*, indirizzata a Lamotte che stimò grandemente onorarla traducendola in prosa. Lafaye morì a Parigi nel 1731. Il suo elogio scritto da Alembert, trovasi nel IV vol. della Storia dei membri dell'accademia francese.

LAFAYE (Giorgio), dimostratore dell'accademia reale di chirurgia, m. a Parigi nel 1781; pubblicò una edizione con note di un *Corso di operazioni chirurgiche* di Dionis, e mise in luce i *Principj di chirurgia* (Parigi, 1739, in 12.º) ristampati più volte, e tradotti in quasi tutte le lingue. Era buon operatore e scriveva con diligenza e chiarezza.

LAFAYETTE. — V. FAYETTE.

LAFÉRANDIÈRE (Maria-Amabile PETITEAU, marchesana di), nata a Tours nel 1736, morta a Poitiers, nel 1817; coltivava in secreto la poesia quando una leggiadra canzone da lei indirizzata a sua figlia, essendo stata inserta nel *Mercurio* dalla poca discrezione di alcuni suoi amici, valse alla modèsta autrice alcuni bei versi di lode che ella non stimò dover lasciare senza risposta. Da quell'ora in poi il *Mercurio* e l'*Almanacco delle Muse* si arricchirono ogni anno di qualche suo componimento commendevole tanto per la correzione e facilità dello stile che per la dolcezza e spontaneità delle idee. I suoi svariati opuscoli furono raccolti sotto il titolo di *Opere di madama di Lafer* . . . . (Parigi, 1806, 2 parti in 12.º). Nell'anno stesso ne fu fatta una seconda edizione con giunte.

** LAFERONNAYE (Giulio-Basilio). — V. FERRONAY (Giulio-Basilio FERRON di La).

** LAFERRIÈRE-LEVESQUE (Luigi-Maria), general francese, n. a Breda in Bretagna d'oscura famiglia nel 1776; entrò agli stipendi come sottotenente nel 1792; era aiutante di campo del general Monnet nel 1793; lo seguì nell'esercito d'Occidente e fu comandante delle guide del general Bernadotte; nella battaglia di Jena aveva grado di maggiore e il comando del terzo reggimento e fu ferito; fatto colonnello e mandato in Spagna, fe' chiaro il valor suo e ne ritrasse una nuova ferita; avute le insegne della legion d'onore, e poscia il grado di general di brigata molto commendevoli furono le sue geste nelle guerre di Sassonia, di Lipsia, di Hanau ed in quella di Francia del 1814 nella quale cacciò da Reims i russi, ed a Craon perdette una gamba. Napoleone tornato dall'isola dell'Elba, dopo avergli fatti amari rimproveri, perchè aveva dato favore a' Borboni e sposata madamigella di Foullon, lo creò pari; ma perdè quella dignità al secondo ritorno de' Borboni; dopo la rivoluzione del 1830 fu di nuovo chiamato a seder nel parlamento dei pari e morì nella sua terra di Vallery l'a. 1833. Era uno de' più prodi ufficiali francesi; ma al valore non accoppiava il senno di esperto capitano.

LAFERTÉ-IMBAULT (Maria-Teresa GEOFFRIN, marchesana di), figlia della celebre madama Geoffrin, n. nel 1715 a Parigi, ove morì nel 1791; contrasse fin da giovanetta nel consorzio di Fontenelle, Montesquieu, d'Alembert, ecc. che convenivano presso sua madre, la vaghezza della lettura e un grande amore pei gravi studi. Disposata nel 1733 al nipote del maresciallo Laferté, rimase vedova in età di 21 anno con una figliuola unica mortale di anni 13. Quando la madre sua fu passata di questa vita, posciachè ella ne avea curata e consolata la vecchiezza, ebbe l'onore di essere ammessa tra le istitutrici delle principesse Clotilde ed Elisabetta sorelle del re Luigi XVI, per le quali compilò due voluminosi estratti dei filosofi cristiani e pagani con un trattato di morale religiosa. Questi diversi *Estratti* rimasero mss. insieme alle sue *Lettere* scritte a Stanislao Leckzinski, al cardinal de' Bernis, al duca di Nivernois, ecc.

** LAFERTÉ-MEUN (la contessa di), vedova del conte Laferté; andò, quantunque l'età sua già si aggravasse, a Costantinopoli col suo genero che ivi passava in forma di ambasciadore. Colà fece tutti maravigliare pel generoso coraggio onde affrontava la pestilenza per le pubbliche vie soccorrendo agli infermi. Tornata a far dimora in Parigi, ivi morì nel 1830. Abbiamo di lei: *Lettere sul Bosforo, o relazione di un viaggio in varie parti d'Oriente*, ecc. (1822); tre romanzi tra' quali uno storico: *Madamigella Duguesclin* e *Tifania e Lorenzo* (1822).

LAFERTÉ-SÉNNECTÈRE. — V. FERTÉ.

LAFFÉMAS (Bartolommeo de), sindacator generale

del commercio, sotto Enrico IV, ed uno dei più fedeli servidori di quel principe, n. l'anno 1545 a Beausemblant nel Delfinato, e m. a Parigi verso il 1612; pubblicò dal 1598 al 1610, 16 opere, il fine delle quali si è d'indicare le sorgenti da che la Francia vuol trarre la sua prosperità, gli abusi del governo, i modi di migliorare l'agricoltura ed il commercio. Noi ci staremo contenti a citar queste e non più: *I tesori e le ricchezze per dar splendore allo stato* (Parigi, 1598, in 8.º); — *Rimostranze sull'abuso dei cerretani, giuntadori e ciurmadori* (1601, in 8.º); — *Prova della piantagione e profitto dei gelsi per le parrocchie della generalità di Parigi, Orléans, Tours*, ecc. (1603).

LAFFÉMAS (Isacco de), figlio del precedente, m. a Parigi verso il 1680, consigliere di stato; pubblicò: *La Storia del commercio di Francia arricchita dei più notabili commerci del tempo antico e del traffico dei paesi stranieri* (Parigi, 1606, in 12.º); — *Lettere al signor cardinale* (Mazzarini) (1649 in 4.º); — *Terme de Pâques sans trébuchet* (1649 in 4.º). Questi due ultimi componimenti in versi burleschi sono sotto il nome supposto di Niccolò Le Drù.

** **LAFFI** (D. Domenico), n. a Vedeghetto, montagna del bolognese, nel 1636; fece i suoi studi in Bologna e dilettossi nel comporre cose teatrali; quindi gli venne vaghezza di viaggiare, ed andò più volte a S. Iacopo di Galizia, visitò i luoghi santi di Gerusalemme, e di Lisbona; ma questi viaggi che descrisse e pubblicò, mostrano nell'autore un credulo e devoto pellegrino. Le sue opere sono: *Viaggio in ponente a S. Giacomo di Galizia e finibus terræ, per la Francia e per la Spagna* (Bologna, 1673); — *Viaggio da Padova, ove morì S. Antonio, a Lisbona, ove nacque* (ivi, 1691, in 12.º); — *L'Ebreo convertito, ovvero le fortune d'Emanuelle, opera morale* (ivi, 1682, in 12.º); — *Il paggio fortunato*, commedia piacevole (ivi, 1690, in 12.º).

LAFFICHARD. — V. **AFFICHARD.**

LAFFITE-CLAVÉ, general francese, n. nel 1750 a Clavé in Guascogna; combattè nel 1783 nella guerra dei turchi contro la Russia, e ricevette dal soldano una magnifica spada per merito del valor suo e del suo ingegno. Aveva fondato a Costantinopoli una scuola militare, e pubblicò per istruzione de' suoi allievi, un *Trattato elementare di Castrametazione e di fortificazione passeggiera*, stampato in lingua turchesca a Pera nel palazzo dell'ambasciatore l'anno 1787, in 2 parti in 4.º con 20 tav. Al suo ritorno fu fatto colonnello e direttore delle fortificazioni di Valenciennes. Nominato general di brigata nel 1792, comandò la milizia del genio nell'esercito del Settentrione, e morì pel cordoglio di vedersi ingiustamente deposto dalla sua dignità. Abbiamo di lui: *Memoria militare sulla frontiera di Fiandra e di Hainaut*, ecc. (1797, in 8.º). — ** Nell'articolo che leggesi intorno a lui nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* (Parigi, L. G. Michaud editore, 1841) è detto ch'egli tornato di Costantinopoli nel 1792, dimorò per vari anni in Russia e in Germania e non rivide la patria se non dopo le novità del 18 brumaio, ed ivi morì in sull'entrare del nostro secolo.

LAFFON DE LADÉBAT (Andrea-Daniele), n. a Bordeaux nel 1746 da una famiglia protestante; fu educato nell'università di Franeker e fin da giovanetto rinunziò ai traffici del commercio per attendere nella domestica quiete alla economia politica, scienza a lui carissima che allora avea in Francia pochissimi cultori. Dimorando in una campagna presso Bordeaux ivi dispensava i suoi ozi intra lo studio e la cultura delle arti. Fu trai fondatori dell'accademia delle scienze e corrispondente delle società di agricoltura e d'incoraggimento a Parigi. Convocandosi gli stati generali pubblicò varie scritture intorno ai casi di quel tempo, ed ebbe il carico di andare a far richiamo contro le deputazioni con mandati speciali. Deputato nel 1791 all'assemblea legislativa, si appresentò nel dì 20 giugno 1792 al castello per proteggere la real famiglia; presiedè all'assemblea dal dì 23 di luglio fino al 9 di agosto; e nelle stragi del settembre fu tanto avventurato da sottrarre alla morte l'abate Sicard. Denunziato in dicembre sotto il mendicato pretesto di aver ricevuto fondi dalla lista civile, fu rimandato assolto ed assunse la direzione della cassa di sconto, della quale conservò la liquidazione quando quella istituzion fu soppressa. Nuovamente imprigionato nel 1794, non ebbe scampo da morte, se non perchè v'era bisogno dell'opera sua per vettovagliare la città più sicuramente. Nel 1795 i dipartimenti della Senna e della Gironda lo deputarono a seder tra gli anziani, del qual consiglio fu segretario nel dì 20 di maggio, e presidente nel dì 20 di agosto 1797. Avverso ai disegni del direttorio, fu abbattuto dal così detto *colpo di stato* del 18 fruttidoro (4 settembre 1797), mandato a confine a Sinnamary, e tocco dalla infermità che spense parecchi trai suoi compagni di miseria. Rimaso solo con Barbé-Marbois, venne ribandito con lui dopo 21 mese di esilio; fu degli amministratori dell'istituto dei giovani ciechi, e passò di vita in Parigi il 14 ottobre 1829.

** **LAFITE** (Maria-Elisabetta, dama di), autrice di varie opere di educazione che ebbero molte edizioni; nacque a Parigi verso il 1750, e morì a Londra nel 1794. Tra le cose da lei scritte ricorderemo: *Saggio di un modo di esercitare l'attenzione* (1791); — *Discorsi, drammi e novelle morali ad uso dei fanciulli* (4.ª ediz. Parigi, 1801, 2 vol. in 12.º, e in 8.º).

LAFITEAU (Giuseppe-Francesco), gesuita, n. a Bordeaux, m. in questa città nel 1740; dopo essere stato per più anni nelle missioni del Canadà, mise in luce: *Memoria sulla preziosa pianta di ging-seng di Tartaria* (Parigi, 1718, in 8.º); — *Costumi dei selvaggi americani paragonati ai costumi dei primi tempi* (ivi, 1723, 2 vol. in 4.º fig.; 1724, 4 vol. in 12.º); — *Istoria delle scoperte e dei conquisti dei portoghesi nel Nuovo Mondo* (1733, 2 vol. in 4.º fig.; 1734, 4 vol. in 12.º)

LAFITEAU (Pier-Francesco), consanguineo del precedente, vescovo di Sisteron, n. a Bordeaux nel 1685; entrò in prima nella compagnia gesuitica, ed ebbe qualche parte sotto la reggenza nelle questioni del giansenismo. Agente delle cose di Francia in Roma, ivi fu consacrato nel 1720, e si condusse nell'anno seguente a pigliar possesso del suo vescovado, ove morì nel 1764. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali si commendano le seguenti: *Pastorale sugli Aneddoti o Memorie sulla bolla Unigenitus* (di Villefort), con una confutazione degli aneddoti (1734, 3 vol. in 8.º); — *Istoria della costituzione Unigenitus* (1737, 2 vol. in 12.º); — *La vita e i misteri della Vergine Santa* (1759, 2 vol. in 12.º).

LAFITTE (Giustino, barone di), luogotenente generale, n. nella parte meridionale di Francia l' a. 1772; entrò agli stipendi nell'esordire della rivoluzione, e fece tutto il corso delle guerre di quei tempi. Stato due anni in qualità di maggiore nel 20.° reggimento dei dragoni, nel 1806 ebbe il comando del 18.°; mandato in Spagna nel 1808 segnalò il valor suo al passo del Tago ed in varj altri scontri. La banda di Mina lo fece prigione nel 1811; ma indi a poco si ricondusse in Francia. Dopo il ritorno del re nel 1814 fu nominato comandante del dipartimento di Ariège. Nel 1831 era eletto deputato del circondario di Foix; sedè nella prima sezione della sinistra, soscrisse il rendiconto, e morì nel 1832.

** LAFITTE-CLAVÈ. — V. LAFFITE-CLAVÈ.

LAFLISE (Domenico), medico, n. nel 1736 a Nancy, dove passò di vita nel 1795; oltre a varie *Memorie* e *Discorsi* premiati dall'accademia di Parigi, mandò fuori per le stampe diverse opere, tra le quali merita essere ricordata una traduzione dall'idioma latino del *Metodo nuovo e facile di ministrare il mercurio*, ecc. di Plank (Nancy, 1768, in 12.°), ed un *Trattato de Aquis nancejanis* (1770, in 4.°).

LAFOLIE (Carlo-Gio.), n. nel 1780 a Parigi, dove morì nel 1824, conservatore dei monumenti pubblici; era stato capo degli uffizi del ministero di giustizia in Italia. Mise a stampa varie opere, tra le quali tengono il primato le seguenti: *La pubblica opinione intorno al general Moreau* (1804, in 8.°); — *Notizia dei pubblici monumenti della città di Parigi* (1820, in 12.°); — *Istoria dell'amministrazione del regno di Italia sotto il dominio francese* pretesa traduzione di un'opera italiana di Federigo Corradini: quest'opera di Lafolie fu ristampata nel 1824 sotto il titolo di *Memorie sulla corte del principe Eugenio*, ecc.

LAFON (Gio. Batt. Diacinto), n. presso al 1766 a Pessac-sur-Dordogne; era vincolato dagli ordini sacri al tempo della rivoluzione. Male edificato del nuovo ordinamento di cose che precideva il corso a tutte le sue future speranze, non stette guari a far parte con uomini disposti a rimettere in fiore il reggimento antico. Fu addetto nel 1798 ad una setta ordinata nelle parti meridionali di Francia a' danni del direttorio, ed anche il consolato e l'impero ebbero in questo abate Lafon un avversario implacabile. Preso a Bordeaux dentro una stamperia dove stava correggendo le stampe dell'anatema del papa contro Napoleone, fu menato a Parigi e rinchiuso nelle prigioni della Forza. Trasferito qualche tempo dopo in una casa di sanità dove trovavasi Mallet, ebbe principalissima parte nella congiura di quel generale, e quando fu sventata la trama, facendo correre il grido della sua morte, riparò sotto mentito nome a Louhans dove fino al tempo della restaurazione ebbe luogo nel pubblico insegnamento. Restituitosi a Parigi per accattare il premio della sua divozione, il ritorno di Napoleone dall'isola dell'Elba gli porse occasione di dar prove novelle di zelo, ma essendo commissario del re con Lemare nei dipartimenti orientali, tentò invano di sommovervi la ribellione. Il disastro di Vaterloo lo ricondusse a Parigi, dove finalmente si vide appendere al petto una croce e fu nominato sotto precettore dei paggi. Dopo le novità del 1830 si ridusse alla propria famiglia in Pessac, dove morì nell'agosto del 1836. Pubblicò: *Istoria della congiura di Mallet con ragguagli autentici sulla medesima* (Parigi, 1814, in 8.°; 2.ª ediz., an. stesso).

** **LAFOND** (Mattia), ufficial di marineria francese, n. nel 1769 al Conquet; dopo aver navigato per tutti i mari del mondo, entrò nel 1792 nell'armata navale; i meriti suoi commendati da parecchi ammiragli lo fecero eleggere capo dello stato maggiore della armatetta di Boulogne, nel quale ufficio pose grande diligenza e fatica, ma quasi la fortuna non gli volesse mai offerire occasione da far qualche impresa che lo levasse in fama, lo fece rimanere in quel posto fino presso al termine delle guerre imperiali nel qual tempo ebbe il comando de' vascelli dell'Escaut. Nel 1815 trovandosi come capo militare in Tolone fece vigorosi provvedimenti per chiuder l'entrata in quel porto ai federati e all'armata del Varo. Nella ristaurazione tolto dal servigio dell'armi, languì nella miseria e passò di questa vita nel 1834.

** **LAFOND** *di Soulé* (G. G. C. Stefano), ufficial francese, n. verso il 1770 di nobil casato; fuoruscito nel 1791, combattè sotto le insegne reali; rimpatriatosi dopo il 9 termidoro, assunse il comando d'una delle schiere del sobborgo di S. Germano, mosse contro la convenzione nazionale, ma fu preso da Bonaparte che in quel giorno comandava l'artiglierie, e fatto morire per sentenza di un consiglio di guerra nel 12 ottobre 1795.

** **LAFONT** (Pietro di), priore di Valabrègue, n. in Avignone in sul mezzo del sec. XVII; pubblicò due raccolte, l'una di *Colloqui ecclesiastici*, e l'altra di *Sposizioni evangeliche*, le quali cose ebbero a quel tempo qualche celebrità. Morì ad Uzès nell'entrare del sec. XVIII.

** **LAFONT** (Carlo de), professor di medicina nello studio di Avignone, dove morì nell'esordire del sec. XVIII; era nato a Nimes. Fu lodato da Haller e da Sprengel per alcune opere: le principali son queste: *Dissertationes duæ medicæ de veneno pestilenti* (Amsterdam, 1671), nelle quali procaccia distruggere il pregiudizio a quel tempo ancora troppo comune che la peste procedesse dall'influsso degli astri; — *Tractatus de hydro-tympanite* (Ginevra, 1697). Ebbe una controversia col dotto Raimondo di Vieussens sulla dissertazione di quest'ultimo intorno all'estrazione del sale acido dal sangue.

LAFONT (Giuseppe di), autore drammatico, n. a Parigi nel 1686, m. a Passy nel 1725; fece rappresentare nel Teatro Francese: *Danae, o Giove Crispino;* — *il Naufragio, o la Pompa funebre di Crispino;* — *l'Amore vendicato;* — *i Tre fratelli rivali*. Queste quattro opere furono raccolte insieme e stampate nel 1746, in 12.°. L'ultima rimase in corso sul teatro, fa parte del tom. XXI del *Repertorio* di Petitot. Lafont è autore di 5 melodrammi: le *Feste di Talia;* — *la Critica;* *la Provenzale;* — *Ipermestra e gli Amori di Proteo*. Lavorò con Lesage ed Orneval pel teatro dell'Opera Comica; *il Mondo capovolto* è in questo genere la sua cosa migliore.

** **LAFONT** (Carlo-Pietro), celebre sonator di violino, n. a Parigi nel 1778; ebbe vari maestri, gli ultimi de' quali furono Kreutzer e Rode; per la grazia e compitezza onde trattava l'istrumento, acquistò il soprannome di *violinista delle dame*, fece il suo primo viaggio in varie città di Europa con Bertheaume suo zio; tornato a Parigi nel 1796, v' ebbe lezioni di canto dal Garat, e cantò nel famoso concerto di Feydeau negli anni 1797-98; ripreso il violino meritò somme lodi nei teatri; passò quindi a Pietroburgo dove rimase come primo violino dell'imperador di Russia fino al 1814; allora

rimpatriatosi, fu fatto primo violino di camera del re e primo accompagnatore della duchessa di Berry; era il posto meglio a lui convenevole perchè la grazia e la facilità vincevano in lui la forza ed il brio. Nel 1816 scese in Italia; a Milano volle sonare a concorrenza di Paganini, ma restò vinto, onde si ricondusse in Francia, e dava a quando a quando accademie. Nel 1839 tornava con Herz celebre sonator di Pianoforte da Bagneres de Bigorre quando rovesciatosi il legno che conducevali, morì sull'istante. Scrisse due Opere rappresentate l'una a Parigi, l'altra a Pietroburgo, e vari concerti, arie, duetti e più di 200 romanze. In queste e nelle arie prevalse ad ogni altro genere di composizioni.

LAFONTAINE (Gio.), l'inimitabile favoleggiatore, n. a Castel Thierry il dì 8 luglio 1621, da un maestro delle acque e foreste; fino all'età di anni 19 non fu per altra cosa notabile che per una estrema spensieratezza; dopo essere stato 18 mesi nella congregazione dell'oratorio, fu ricondotto sotto il tetto paterno da quello stesso istinto d'indipendenza che ne lo avea dilungato, e vari altri mesi trascorsero pria che si desse con proposito a coltivare le muse. Vero è che di 22 anni avea dettato qualche componimento in versi, ma questi saggi ben altro prenunciavano che quell'ingegno sublime che in lui si fe' manifesto improvvisamente alla lettura della bella *ode* di Malherbe *sulla uccisione di Enrico IV*. Ciò non dimanco in Lafontaine l'entusiasmo ebbe a fervere per breve tempo e possiamo ben credere che il nostro grande poeta non trasse giammai le sue ispirazioni da questa facoltà della mente: a lui derivaron piuttosto dalla dolce oziosità, dalla meditazione degli autori classici del tempo antico, dalla lettura dei vecchi scrittori francesi, ove attinse anco quel gusto grazioso ed ingenuo che sarà sempre ammirato ne' suoi versi. Il padre del giovine poeta consultando più presto l'utile suo proprio che le inclinazioni e l'ingegno di esso, rinunziò a favor di lui l'uffizio di maestro di acque e foreste e gli fe' torre moglie. Non andò lungo tempo che le amaritudini domestiche facendo insopportabile al Lafontaine la dimora della propria casa, cercò fuori altre distrazioni e fu accolto nelle veglie della duchessa di Bouillon esule a quel tempo in castel Thierry. La vivace ingenuità delle prime favole che egli scrisse intorno a quel tempo, piacque molto alla gentile duchessa e quando fu richiamata a Parigi gli fece accettare un asilo nella sua casa. Da quell'ora in poi a Lafontaine si porse il destro di amicarsi con quanti scrittori più grandi erano in quella età, e trovò protezione ed aiuti nei personaggi di maggior grado, la più parte dei quali non dubitarono dichiararsi suoi ammiratori; in tal novero risplende madama Enrichetta d'Inghilterra, il gran Condè, il principe di Conti, il duca di Vendôme, il gran priore, e particolarmente il giovine duca di Borgogna. Si può dunque giudicare con quanto mal fondate ragioni fosse recato biasimo al secol di Luigi XIV di sconoscenza al merito di Lafontaine. Un altro punto ben più forte a risolvere dà tuttora argomento ai critici. Egli è l'indagare quai cagioni poterono indurre Boileau a passare in silenzio l'apologo nella sua *Arte poetica*. Emuli nella loro concorrenza all'accademia francese non poterono esservi ammessi senza molte difficoltà, comune ostacolo che può facilmente spiegarsi con l'istinto satirico dell'uno e la costantissima fedeltà dell'altro verso il suo benefattore a quel tempo caduto dalla real grazia, vogliam dire il soprintendente Fouquet al quale innalzò nei suoi versi un sì onorevole monumento di gratitudine. Ma ci sarebbe forse conteso il sospettare che le *Favole* di Lafontaine, la migliore delle quali non è già quella tanto lodata da Boileau (V. la sua *Dissertazione sopra Gioconda*), e forse anche i suoi ammirabili apologhi, dove soventi volte la satira percuote più altamente che non avrebbe osato l'autor del *Leggio*, avessero in qualche parte adoperato a mettere in disfavore l'emulo del favorito poeta? A Luigi XIV non andò a' versi la scelta dell'accademia che chiamò Lafontaine a entrar nel luogo del gran Colbert nel dì 2 maggio 1681, se non quando anche il Boileau fu eletto a sottentrare al de Bezon. Avvegnachè fossero pienamente secondo il merito le lodi profferte da Lafontaine candidamente al suo predecessore, nel discorso di ricevimento, non possiamo a meno di profondamente maravigliarci quando ci corre all'animo la considerazione, che egli indirizzò le sue parole ai mani del gran ministro possente dispensatore delle grazie di quel monarca, dal quale ei per se stesso altro non avea ricevuto giammai fuorchè i dispregi di un ingiusto rigore. Lafontaine morì a Parigi il dì 13 aprile 1695 nella casa di madama Herward, ultimo asilo apertogli dall'amicizia, quando ebbe perduta madama de la Sablière presso la quale, per 20 anni continui avea avuto la più cortese e generosa ospitalità. È mestieri confessare che la vita privata del poeta filosofo non ha sempre risposto alla purità delle sue massime; ma in grazia della sua bontà naturale, della sua rara costanza nell'amicizia, e più forse ancora per la beltà delle opere sue, prezioso frutto della sua spensierataggine, la posterità volentieri indulge agli errori della sua vita e fino alla singolar negligenza dei suoi doveri di padre di famiglia. Negli ultimi anni del viver suo, cedendo non senza ricalcitrare alle stringenti istanze dell'abate Poujet parve disapprovare il danno che le sue *Favole* troppo libere, ma tuttavia stampate col privilegio, avean potuto recare ai costumi e alla religione, e da ultimo si piegò a quelle correzioni che gli furon prescritte. Tuttavia tali ordinate riparazioni ebbero pur troppo a riuscir gravi al buon vecchio ad onta de' suoi pentimenti se vuolsene giudicare dall'apostrofe seguente che diresse (a quanto ne dice la tradizione) la fantesca di Lafontaine al giovane ecclesiastico che badava a convincerlo: « Eh » via non lo martoriate tanto! egli è più bestia che » tristo; Dio non avrà mai cuor di dannarlo ». Uno dei più moderni biografi del nostro immortale novelliere, il signor Walckenaër, si è quegli che per primo lo ha con diligenza ritratto: il suo libro s'intitola: *Istoria della vita e delle opere di Gio. de Lafontaine* (Parigi, 3.ª edizione 1824, in 8.º). Il lavoro bibliografico di Barbier ci sdebita dall'enumerare le edizioni delle opere sue; quest'operetta intitolata: *Notizia delle principali edizioni delle favole e delle opere di Lafontaine* è stampata nel tom. 2 delle *Favole inedite*, ecc. pubblicate dal Robert, 1825, 2 vol. in 8.º Fra le ristampe delle *Favole* queste si ricordano come le più belle: Parigi, Didot figlio, 1802, 2 vol. in fol. grande; Parma, Bodoni 1814, 2 vol. grandi in fol.; Parigi, Didot figlio, 1818, 2 vol. in 8.º. Le più ricercate dei *Racconti* sono quelle di Amsterdam (Parigi, Barbou) 1762, 2 vol. in 8.º con intagli di Eisen; Parigi, Didot figlio, 1796, in 4.º grande con intagli sui dise-

gni di Gérard. Oltre alla versione latina delle *Favole,* fatta dal P. Giraud, 1775, 2 vol. in 8.°, o in 12.°, abbiamo varie traduzioni di questi brevi capi d'opera in quasi tutte le lingue. Niuna letteratura, fino alla russa, non v' ha che non si onori di avere il suo Lafontaine: in questi ultimi tempi il signor Krilof, dicono l' abbia imitato, forse più felicemente che altro poeta straniero a francese. A Barbier si dee saper grado della scoperta della ingegnosa *Ballata sopra Escobar* che per lungo tempo si tenne come perduta, il testo della quale fu poi recato a miglior lezione. La migliore e più bella edizione delle *Opere complete* si è quella di Parigi, 1826, 6 vol. in 8.°. Questa edizione che fa parte della Collezione dei *Classici francesi* fu condotta per cura del signor Walckenaër.

LAFONTAINE (Augusto), uno dei più fecondi e piacevoli romanzieri della Germania, n. a Brunswich nel 1756, m. il dì 20 aprile 1833 ad Halle, dove godea di un canonicato conferitogli dal re di Prussia. Il padre suo, dipintore degno di stima, lo mandò a studiare teologia in Helmstadt, ma sentendosi poca vocazione per quella maniera di studi, diventò precettore dei figli del general Thadden, poi elemosiniere di un reggimento. Dopo la pace di Basilea, ritornò nella sua patria e pose dimora nella città di Halle, che più non lasciò dappoi. Pochi scrittori trovarono più lettori di Augusto Lafontaine; niuno forse godè di un favore più generale e più diuturno senza tuttavia generare entusiasmo. La sua imaginazione non è ardente, ma viva; pura è la sua morale; il suo stile colorito, animato, ma senza ardire, senza impeto. Osservatore caldo ed intelligente del consorzio tra cui vivea, seppe esprimere con raro ingegno le diverse scene dell' uomo che combatte tra il dovere e le passioni; ma i suoi romanzi hanno un' andatura troppo uniforme e i suoi personaggi un fare troppo domestico sopratutto negli ultimi suoi scritti. Chiunque ha letto *L'uomo singolare; — Quinto Elmerano de Flamming; — La famiglia di Walden; — Il giornale di Carlo Engelmann*, ed alcune altre delle migliori sue opere, può restarsene pure a quelle. La particolare natura dello scrittore sembra aver mostrato una singolare antitesi con le opere sue. Egli era uomo compagnevole, allegro, ingegnoso, senza orma alcuna di quella malinconica indole alla quale i suoi lettori potrebberlo credere abbandonato. Quasi tutti i *Romanzi* di A. Lafontaine furono tradotti in francese e particolarmente da madama di Montolieu.

** LAFORGE (G. de), poeta francese, intorno al quale nulla dicono i biografi; si potrebbe supporre fosse discendente da una famiglia dell' Angiò; pare certo che dimorasse in Parigi, e nel 1664 presentò al re il suo poema dell' *Ungheria salvata* (in 4.°). Stampò pure in quell' anno una commedia in un atto intitolata: *La Giocolatrice ingannata.* È autore altresì del *Circolo delle donne erudite* dialogo in versi eroici (Parigi, 1663) volumetto in 12.° rarissimo.

LAFOSSE (Carlo di), pittore, n. a Parigi nel 1640, allievo di Lebrun; venne inviato a Roma a spese del re; passò quindi a Venezia dove perfezionossi nel colorito e lavorò a fresco, nel qual genere riuscì in cotal modo da provare che gli artisti francesi potrebbero uguagliare gl' italiani. Ritornato a Parigi, dipinse a fresco in una cappella di S. Eustachio, il *Maritaggio di Adamo e di Eva*, e quello *della Vergine*, e presentò nel 1683, pel suo ricevimento all' accademia *il Ratto di Proserpina.* Chiamato a Londra da lord Montaigu per decorare il suo palazzo vi dipinse due soffitti, rappresentanti l' *Apoteosi d' Iside* e il *Convito degli Dei.* Carlo II ne rimase tanto sorpreso che volle ch' ei rimanesse in Inghilterra; e Lafosse avrebbe accettato le sue offerte se Mansard non gli avesse fatto sperare il titolo di primo pittore regio, vacante per la morte di Lebrun. Lafosse non l'ottenne; ma gli fu allogata la dipintura della cupola della chiesa degl' Invalidi, lavoro che passa pel capo d' opera di questo maestro. Istoriò ancora nel castello di Versailles la volta della cappella, i soffitti delle sale del Trono e di Diana, e morì a Parigi nel 1716 senza figli. Il museo possiede tre quadri di questo artefice: *il ratto di Proserpina; — lo sposalizio della Madonna*, e *Mosè salvato dalle acque.* Gli incisori che hanno più lavorato sul suo disegno sono Lempereur, Simon Vallée, Cochin padre, Simoneau, ecc.

** LAFOSSE (Antonio di), poeta drammatico, nipote del precedente, n. a Parigi nel 1653, segretario del marchese di Créqui; trovossi alla battaglia di Luzara, dove questo signore rimase ucciso; recò il cuore di esso a Parigi, e dettò sulla sua morte dei versi che spirano caldissimo affetto. Fu quindi addetto al duca d'Aumont, governatore della provincia di Boulogne, e morì nel 1708. Abbiamo di lui 4 tragedie: *Polissena; Teseo; — Coreso;* e *Manlio-Capitolino:* questa, la migliore da lui scritta, è imitazione della *Congiura di Venezia*, tragedia d' Otway, il quale ne aveva attinta l' idea nell' opera di Saint-Real; essa è rimasta in corso sul teatro. Le *Opere* di Lafosse furono pubblicate a Parigi, nel 1747, in 2 vol. in 12.°.

LAFOSSE (Gio. Batt. Giuseppe di), incisore a bulino, allievo di Vessard, n. a Parigi nel 1721; diresse le incisioni del *Viaggio di Napoli e di Sicilia* di Saint-Non, ed esercitò anche il suo magistero copiando con l' intaglio alcuni de' bei disegni di Carmontelle, ecc. Si considerano come suoi capi d' opera: *Il duca d' Orléans a cavallo che parte per la caccia* (in, 4.°); — *il duca d' Orléans in una sedia a braccioli sur un braccio della quale sta assiso il duca di Chartres suo figlio* (1759, in fol.); — *La famiglia Calas* (in fol. grande traverso 1765).

LAFOSSE (Stefano-Guglielmo), ippiatro e maniscalco delle scuderie reali, m. a Parigi nel 1765; pubblicò sull' arte che avea esercitato con grandissimo amore: *Trattato sulla vera sede del moccio dei cavalli* (Parigi, 1749, in 8.°); — *Osservazioni e scoperte fatte sui cavalli con una nuova pratica del ferrarli* (Parigi, 1754, in 8.°); — *Memoria sopra un tumore del piede dei cavalli*, nella collezione dei dotti stranieri, *Accademia delle scienze.*

LAFOSSE (Filippo-Stefano), suo figlio, e al par di lui ragguardevole veterinario, m. nel 1820 a Villeneuve-sur-Yonne, socio corrispondente dell' istituto; aveva avuto il titolo di maniscalco ordinario delle regie scuderie. Abbiamo di lui: *La Guida del maniscalco con un trattato sull' arte del ferrare* (Parigi, 1766, in 4.°, 1771 in 4.°; Avignone, 1795, 1803, in 8.°); tradotta in tedesco (Annover 1785, in 8.°); — *Corso d' ippiatrica* (nuova edizione, Parigi, 1774, in fol. mass.), tradotto in tedesco (1787, 2 vol. in 8.°), edizione parimente molto stimata: — *Dizionario ragionato d' ippiatrica, di cavalleria, cavallerizza e mascalcia* (Parigi, 1775-76, 2 vol. in 4.°); — *Manuale d' ippiatrica* (3.ª edizione, 1813); e finalmente altri scritti meno importanti.

LAFOSSE (Gio.), medico, n. a Mompellieri nel 1712; combattè il rapporto fatto sul cadavere del figlio di Calas, e concluse che ei s' era ucciso da se medesimo. Questa celebre causa avendolo condotto a studiare altre parti della medicina legale, si pose in animo di compilarne un pieno trattato, ma non potè mettere ad effetto il suo divisamento per la morte immatura che lo giunse nel 1775. Abbiamo di lui due *Memorie*: l' una *sui controcolpi*, e l' altra *sulle anastomosi*, o comunicazioni dei vasi nella *Raccolta dell' accademia delle scienze* (1767, 1772).

LAFOSSE (Gio. Francesco di), canonico d'Orléans, n. nel 1734, in questa città, dove morì nel 1815; pubblicò: *Elogio funebre di Luigi XV* (Orléans, 1774); — *Orazione funebre di Luigi Filippo duca d' Orléans* (ivi, 1786); — *Poesie diverse* (ivi, 1807, in 12.°).

LAFOSSE (Anna CHARLIER), moglie di un ebanista di Parigi; era da ben 20 anni afflitta da un flusso di sangue, quando, corse fama il 31 maggio 1725, giorno del *Corpus Domini*, che dimandata la sua guarigione al SS. Sacramento, la ottenne in tutta la sua plenitudine. Il cardinal di Noailles, arcivescovo di Parigi avendo ordinato le informazioni d' uso, mandò fuori il 10 del seguente agosto una pastorale in cui, ritenendo la guarigione della dama Lafosse come *straordinaria*, *soprannaturale e miracolosa*, ordina che si rendano grazie a Dio e si celebri ogni anno un particolare ufficio nella chiesa di santa Margherita per conservarne la memoria. Questa solennità abolita nel tempo della rivoluzione fu rimessa in uso nel 1818.

LAFRERY (Antonio), stampatore, n. a Salins, nella contea di Borgogna, m. a Roma nel 1577; aveva istituito in essa città per la vendita delle incisioni e carte geografiche, un traffico, la cui reputazione divenne tosto europea. Un anonimo pubblicò a Roma nel 1571 un *Indice* o catalogo di tutte le stampe pubblicate da Lafrery, fra le quali si osserva una raccolta di antichità intitolata: *Speculum romanæ magnitudinis* in 118 tavole (1551-75); — *Effigies XXIV romanorum imperator. et illustrium virorum* (1570, in fol.).

** **LAFROGNE** (N.), nominato alla camera de' deputati dal dipartimento della Meurthe nel 1806; votò contro la proposta di legge sui commissari delle prede. Tenne da prima a parte ministeriale; se ne ritrasse al tempo della discussione sulla legge delle elezioni, mostrandosi uno de' difensori della legge del 5 febbraio. Esercitava a Nancy l' ufizio di notaro regio, e morì nel 1819.

** **LA FUENTE**. — V. FUENTE.

** **LAGALISSONIÈRE** (Augusto-Felice-Elisabetta BARRIN, conte di), figlio dell' ammiraglio Orlando-Michele (V. Galissonière), n. intorno al 1740; fatti buoni studi, entrò come tenente nella milizia; salì a grado a grado alla dignità di colonnello e poi di maresciallo di campo. Fatto gran siniscalco di spada ereditario, fu deputato agli stati generali nel 1789; divoto sempre ai principj della monarchia assoluta soscrisse le proteste fatte da quei pochi deputati che seguitaron tenacemente l' ordine antico, ed in quell' occasione scrisse molti libercoli od *opinioni* che furon fatte stampare o da lui o dall' assemblea. Fuoruscito nel 1792, fu tra' principali ufficiali dell' esercito dei principi, e di quei di Condè. Nel 1801 tornò in Francia e sedè tra i deputati del corpo legislativo. Tornati i Borboni ebbe il grado di luogotenente generale e il titolo di commendatore dell' ordine di S. Luigi. Nel 1815 si appartò dalle pubbliche cose, e morì nel 1820.

** **LA GALLA** (Giulio-Cesare), medico e filosofo, n. a Padula nel regno di Napoli l' a. 1571; era d' ingegno sì pronto che in età di a. 11 aveva già compiuto il corso degli studi giovanili e passò a Napoli per ammaestrarsi nella filosofia e nella medicina; in quest' ultima facoltà fu dottorato di anni 18; servì come medico sulle galee pontificie; poi si condusse in Roma dove ebbe cattedra di filosofia; era uomo assai dato alla lussuria, ma l' amor de' piaceri non rallentava in lui l' ardor dello studio. Affetto da uno stringimento dell' uretra, volle siringarsi da se stesso e foratosi la vescica il suo male più non ebbe rimedio; allora con fermo animo si apparecchiò alla morte; presiedette egli stesso alla costruzione del suo sepolcro, dettò il proprio epitaffio, e chiuse il corso de' giorni suoi dopo 24 giorni di crudi spasimi nel 1624. Abbiamo di lui: *De phœnomenis in urbe Roma, novi telescopii usu a Galileo nuperrime suscitatis, physica disputatio; item de luce et lumine altera disputatio* (1612); — *Tractatus de cometis* (1613); — *De immortalitate animarum* (1621); — *De coelo animato* (1622). Leone Allacci suo amico scrisse la *Vita* di esso.

** **LAGANARIO** (Gio.), giureconsulto napolitano, visse nel sec. XVII; abbiamo di lui i *Commenti sopra le Pratiche del regno*; — Vincenzio LAGANARIO visse nello stesso sec. e lasciò alcuni *Poemi*.

LAGARAYE (Claudio-Ognissanti MAROT di), n. a Rennes nel 1675, m. nel 1755 nel suo castello presso Dinan; consacrò tutti i momenti della sua lunga vita a sollievo dell' umanità. Non contento d' avere eretto scuole pei fanciulli, ospizi pei vecchi, spedali pei malati, imparò la medicina e la chimica per apprestare ai poveri soccorsi più pronti. Quest' uomo venerabile è autore delle due seguenti opere: *Raccolta alfabetica dei pronostici pericolosi e micidiali sulle diverse malattie dell' uomo*, ecc. (Parigi, 1736 e 1770, in 18.°); — *Chimica idraulica per estrarre i sali essenziali da' vegetabili, animali e minerali con l' acqua pura* (Parigi, 1745 e 1775, in 12.°). L' abate Carron ha pubblicato: *Gli sposi caritatevoli o Vita del conte e della contessa di Lagaraye* (Rennes, 1782, in 8.°).

LAGARDE (Filippo BRIDARD de), letterato, n. a Parigi nel 1710, m. ivi nel 1767; essendo direttore delle feste della corte ivi fece rappresentare nel 1754 l'opera d'*Alceste* senza guardinfanti perrucche, abiti alla francese, ecc. Questa riforma piacque, e madama di Pompadour assegnò una pensione all' autore che scelse al tempo stesso per suo bibliotecario. Abbiamo di Lagarde alcuni romanzi, come *Lettere di Teresa*, ecc. (1739-40, 5 parti in 12.°); — *Gli annali galanti* (1743, in 12.°); alcune opere in società con Favart, Lesueur, Laporte; ma di tutte le sue opere nessuna ebbe tanto grido quanto la sua canzone: *Malgré la bataille qu'on donne demain*, ecc.

** **LAGARDE** (Giuseppe-Giovanni), secretario generale del direttorio, n. a Narbona nel 1755; trovavasi a Douai nel 1776 dove fu ammesso tra gli avvocati del parlamento di Fiandra; nel 1788 fu fatto consigliere del balìaggio di Lilla e deputato all' assemblea degli elettori de' membri degli stati generali; ebbe poi l' ufizio di secretario del corpo elettorale e la cattedra di diritto francese nell' uni-

versità di Douai. Nel 1793 fu imprigionato come autore di una rimostranza dell'amministrazione dipartimentale contro l'attentato del 20 giugno 1792; uscito dalle carceri di Arras, fu mandato nel Belgio ad ordinarvi il nuovo governo dopo la invasione del 1794. L'anno appresso fu eletto secretario generale del direttorio e tenne per 4 anni quell'ufizio. Nel 1799 gravi accuse gli furon mosse nel consiglio de' cinquecento per dilapidazioni del pubblico danaro ed altri abusi di autorità; egli tolse a difendersi, ma le novità del 18 brumaio sospesero il giudizio di quella causa, intorno alla quale i biografi non son concordi, tenendo alcuni il Lagarde come al tutto innocente, ed altri estimandolo colpevole. Bonaparte benchè avesse da lui validissimo aiuto a recarsi in mano la somma delle cose, pure mostrò averlo in poca estimazione, con tutto che gli desse l'ufizio con Maret di secretario generale nella segreteria di Stato. Fu anche candidato del senato conservatore, prefetto di Senna e Marna, e cavaliere della legion d'onore. Nel 1815, il Lagarde presentatosi al duca di Berri come una vittima di Napoleone, ottenne dal governo reale una pensione di 4000 franchi, della quale godette fino all'anno della sua morte che fu nel 1830. Grandissimo è il numero delle memorie che scrisse in materia di giurisprudenza, e pubblicò anche altre operette politiche. Pare che la cosa più lodata da lui messa in luce sia il libro che intitolasi: *Istruzioni generali sui doveri od uffici dei gonfalonieri (maires) ed altri ufficiali municipali*, ecc., che ebbe varie edizioni; sotto questo ultimo titolo è quella del 1827.

LAGARDE (il barone GIACOMO-MARIA), maresciallo di campo, ecc., n. nel 1770 a Lodeva, m. nel 1822; era entrato nella milizia come sotto-tenente nel 1790. Dopo aver combattuto con lode nelle guerre d'Italia, d'Egitto, di Germania, di Prussia, di Polonia, e di Spagna, fu messo fuori del servigio delle armi al tempo della restaurazione, e nella memorabile guerra del 1815, dove ebbe il comando di una brigata sotto gli ordini del generale Grouchy, rimase ferito mentre combatteva nella retroguardia.

LAGARDE (il conte AUGUSTO-MARIA-BALDASSARRE-CARLO PELLETIER di), pari di Francia, n. nel dipartimento di Valchiusa; usciva appena dall'infanzia quando i suoi andaron profughi nel 1792 conducendolo con essoloro. Non appena potè portare le armi prese stipendio in Russia, e non tardò a divenire aiutante di campo del marchese d'Autichamp, suo parente. In seguito fu maggior generale, poi ciambellano dell'imperatore Alessandro. I casi del 1814 lo ricondussero in Francia ed il re lo nominò comandante a Nimes. In un ammutinamento suscitato in questa città nel 1815, Lagarde rimase gravemente ferito di un colpo di pistola, mentre sforzavasi di ristabilir il buon ordine, ma persistette a sottrarre il suo assassino dalle indagini della giustizia. Costretto in conseguenza di questa ferita ad abbandonare il servigio dell'armi, fu nel 1816 nominato ministro plenipotenziario alla corte di Baviera. Inviato presso il re di Spagna, trovavasi a Madrid al tempo dei civili rivolgimenti del luglio 1822, ed abbandonò questa città nel gennaio del 1823. Fatto pari di Francia nell'anno stesso, prestò giuramento al governo istituito nel luglio 1830, e morì a Parigi nel 1834.

LAGERBRING (SVENO), membro dell'accademia di Stockholm, n. nel 1707, m. nel 1788; è autore delle seguenti opere: *Storia generale della Svezia* fino al 1457 (1769, ed anni seguenti, 4 vol. in 4.°); — *Compendio della storia di Svezia fino ai tempi moderni*, tradotto in francese (Parigi, 1788, in 12.°); e di parecchie dissertazioni latine, come: *De antropophagis* (1744); — *De Vanitate artis decifratoriæ* (1779); — *De statu rei litterariæ in Suecia per tempora unionis calmariensis*, in 4.°.

** LAGERLOEF (PIETRO), storico, filologo, e poeta svedese, n. nel 1648; professò eloquenza in Upsal; seppe a fondo le lingue dotte, e con lode coltivò la poesia. Nel 1695 per ordine di Carlo X aveva preso a compilare la descrizione storica, che doveva illustrare i monumenti della Svezia, raccolti sotto il titolo di *Suecia antiqua et hodierna*, ma quella descrizione non fu pubblicata. Morì nel 1699, e presso il continuator di Saecher si registrano 34 titoli di sue dissertazioni accademiche.

LAGERSTROEM (MAGNO di), direttore della compagnia delle Indie in Svezia, n. a Stockholm nel 1696; si giovò della preponderanza che aveva in questa compagnia fondata a Gottemburgo nel 1752, per fare decidere che i capitani unissero ai loro giornali osservazioni meteorologiche, e che gli elemosinieri ed i sopraccarichi facessero altrettanto rispetto agli usi e costumi dei popoli che visitassero, e che una copia di queste osservazioni fosse trasmessa alla accademia di Stockholm ed una alla società reale d'Upsal. Lagerstroem rendè per cotal guisa un importante giovamento alla scienza e fu ricevuto membro dei due dotti consessi per noi nominati. Morì nel 1759 dopo aver pubblicato una *Grammatica inglese;* — una *Raccolta intorno all'amministrazione del paese*, e parecchie altre opere tradotte dal francese, dal tedesco e dal danese.

** LAGHI (ANTONIO), elegante scrittore di versi latini, n. in Faenza nel 1728; ebbe ammaestramenti dal suo genitore stesso; entrato nel sacerdozio fu segretario del vescovo Cantoni, poi rettore in S. Martino in monte Fortino dove visse vita solitaria e studiosa, e finalmente parroco di S. Croce in Faenza nel qual ministero stette fino all'anno della sua morte che fu il 1811. Lasciò fama non solo di valente dettatore di versi latini ma di uomo dabbene. Pubblicò le seguenti versioni metriche latine: gli *Amori* del Savioli in versi elegiaci (1764); — i *Salmi* di David in vari metri (1791 e 1795); — molti *Sonetti* di vari autori (1807); — il *Cantico de' cantici*, i due *cantici* di Mosè, e i libri dell'*Ecclesiaste* e della *Sapienza* (1809).

** LAGIBONAYS (GIO.-ARTURO de), sacerdote e giureconsulto, n. a S. Malò; fu decano de' maestri della camera de' conti, e morì nel 1728. Scrisse le seguenti opere: *Dell' Usura, interesse e profitto che si trae dal danaro* (1710), contro Renato de la Bigotière de Perchambault; — *Massime per conservare l'unione nelle compagnie* (1715); — *Raccolta di editti, ordinanze, regolamenti riguardanti gli ufizi della camera de' conti di Bretagna*, ecc. (1721).

LAGNEAU (DAVID), famoso seguace di scienze occulte; non è per altra cosa noto che come autore di un libro tradotto in francese da Veiliutil sotto il titolo di *Armonia mistica, o Accordo de' filosofi mistici* (Parigi, 1636, in 8.°). Citansi ancora di lui: *Le dodici Chiavi della filosofia di fra Basilio Valentin*, ecc. opera tradotta ed accresciuta (1660, in 8.°).

LAGNIET (GIACOMO), negoziante di stampe a Pa-

rigi; pubblicò le 8 collezioni seguenti: *Raccolta de' più illustri proverbi, divisi in 3 libri; il primo contiene i proverbi morali; il secondo i proverbi graziosi e piacevoli; il terzo rappresenta la vita de' paltonieri in proverbi* (Parigi, 1657, in 4.° di 200 in 400 pezzi; — *l' abbattimento morale degli animali* (23 fogli); — *Le Avventure di Don Chisciotte* (38); — *Le avventure di Buscone* (12); — *Una serie di 113 soggetti piacevoli e dello stesso genere.*

** LAGNY (Rainieri), cognato di Antonio Caldora; fu altamente celebrato da Gioviano Pontano nel tom. II *De bello neapol.* pel suo ingegno, valore e fedeltà verso il re Ferrante di Aragona, dal quale ebbe titolo di vicerè di Sicilia.

LAGNY (Tommaso FANTET di), matematico, n. a Lione nel 1660; lasciò il foro per seguire quell' innato amore che trascinavalo allo studio delle scienze. Fatto membro dell' accademia nel 1695, ma senza stipendio, fu costretto accettare una cattedra d' idrografia a Rochefort. Il duca d' Orléans lo nominò nel 1716 sotto direttore del banco generale, presso a poco come Newton era stato nominato direttore della zecca di Londra. Al par di questo grand' uomo, Lagny non rimase in verun modo sbigottito da questo passaggio repentino dalla mediocrità di fortuna alla somma ricchezza, e sostenne quel delicato ufizio senza che la sua probità ne fosse lesa punto o poco. Morì a Parigi nel 1734, membro della società reale di Londra ed uno dei conservatori della real biblioteca. Le opere di Lagny sono adesso senza alcuna utilità; citeremo soltanto: *Metodi nuovi o compendiati per l'estrazione e l'approssimazione delle radici*, ecc. (Parigi, 1691 e 1692, in 4.°); — *La cubatura della sfera* (La Rochelle, 1702, in 12.°).

** LAGOMARSINI (Girolamo), gesuita ed elegantissimo scrittore latino, n. a Genova di famiglia originaria spagnuola nel 1698; studiò in Toscana nel collegio de' gesuiti di Prato; entrato nella compagnia della di Gesù insegnò belle lettere in Arezzo, rettorica a Firenze, dove dimorò per 20 anni, e finalmente lingua greca in Roma nel collegio gregoriano. Disse il Fabroni ch' egli ebbe fama di vincere ogni altro scrittore di quella metropoli in fatto di latina eleganza. In Firenze corse tra lui e l' abate Lami una quistione molto acerba per alcuni scritti satirici che veramente erano del Cordara, ma il Lagomarsini ne aveva riveduta la stampa. È autore di molti componimenti latini in prosa e in verso stampati, e pubblicò le seguenti edizioni che gli valsero molto grido: *Antonii Mariæ Gratiani de scriptis invita Minerva ad Aloysium fratrem lib. XX cum notis Hieronymi Lagomarsini* (Firenze, 1746, 2 vol. in 4.°); — *Julii Poggiani Senensis Epistolæ et Orationes, olim collectæ ab Antonio Maria Gratiano, nunc ab Hieronymo Lagomarsinio notis illustratæ et primum editæ* (Roma, 1762, 4 vol. in 4.°). Aveva preparato una edizione di *Cicerone*, per la quale esaminò e raffrontò più di 300 mss. laurenziani, ma non ebbe agio da provvedere alle spese della pubblicazione.

** LAGRANDIÈRE (Carlo-Maria di), capo squadrone dell' armata navale francese, n. a Brest nel 1729; meritò somme lodi per le geste che fece nel combattimento ingaggiatosi il dì 16 marzo 1781 all' entrata della baia di La Chesapeak fra la squadra francese e la inglese, nella guerra della indipendenza d' America, ond' egli dagli americani fu assai commendato e insignito dell' ordine di Cincinnato. Ebbe l' ufizio di comandante della marineria a Brest, e morì a Vannes nel 1812.

** LAGRANGE (Isacco di), maestro a Vendôme; scrisse una *Lamentazione sulla morte di Enrico il grande* (1610), in versi eroici; — un *Comento* latino alle satire di Giovenale (1614); — un *Comento* parimente latino ai due libri di Prudenzio contro Simmaco (1614), e tradusse in francese lo *Sdegno amoroso* favola boschereccia del Bracciolini che fu rappresentata l' a. 1603 nel teatro di Marais.

LAGRANGE (Giuseppe di CHANCEL di), poeta, volgarmente chiamato *Lagrange-Chancel*, n. a Perigueux nel 1676; fece di 9 anni una commedia, nella quale mostravasi sopratutto un grande istinto satirico, e in età di anni 16 compose una tragedia *Aderbale* o *Giugurta*, che Racine non sdegnò correggere. Fu uno di quei poeti che sperimentarono con buon successo la scena nei 30 anni che corsero dalla morte dell' autor dell' *Atalia*, fino ai primi capi d' opera di Crebillon; ma nessuna delle 10 tragedie che dettò è rimasta al teatro. Si può dir lo stesso delle sue 6 opere melodrammatiche: si leggono appena le sue *Poesie diverse*, ed il suo nome sarebbe per avventura ignorato se non avesse composto le *Filippiche.* Ad onta dell' esagerazione manifesta dei rimproveri che ivi indirizza al reggente, fa d' uopo convenire che contengono strofe piene di forza e di poesia. Costretto, in conseguenza di questa pubblicazione di cercare un asilo ad Avignone, Lagrange venne denunziato da un traditore, e rilegato alle isole Margherite, dove passò parecchi anni in dura schiavitù. Essendo pervenuto a fuggirne, si ricovrò in Spagna, e quindi in Olanda, finchè dopo la morte del reggente fu ribandito dal duca di Borbone. Morì presso Perigueux nel 1758, dopo aver egli stesso pubblicato un' edizione delle sue *Opere* (Parigi, 1758, 5 vol. in 12.°). Le *Filippiche* furono ristampate più volte; le migliori edizioni sono quelle di Parigi (1795, in 12.°) e di Bordeaux (1797, in 8.°).

LAGRANGE, traduttore laborioso e fedele, n. nel 1738 a Parigi, m. ivi nel 1775; traslatò le *Antichità della Grecia* di Lamberto Bos (Parigi, 1769, in 12.°); — il poema di Lucrezio: *De natura rerum* (1768, 2 vol. in 8.°); — *Le Opere di Seneca il filosofo* (Parigi, 1778, 7 vol. in 12.°): questa traduzione, condotta a termine e pubblicata da Naigeon fu ristampata nel 1795, 8 tom. in 7 vol. in 8.°; e nel 1819 col testo a fronte (13 vol. in 12.°). Trovasi una notizia intorno a questo letterato stimabile nella *Necrologia* del 1777.

LAGRANGE (Niccolò), di Mompellieri; si fece autore dopo aver dissipato ogni sua facoltà, e morì nel 1767 all' ospedale di Parigi. Aveva scritto pel teatro francese ed italiano alcune commedie, come *La Scommessa; — Il travestimento; — Le donne Corsali; — L' aggiustamento imprevisto* ed il *Ringiovinire inutile.* Mise in versi la *Scozzese* di Voltaire, ed il poema tedesco *Fetonte rovesciato*; e fra le altre traduzioni condusse quella del romanzo d' *Arianna* (2 vol. in 12.°) ed un altro intitolato: *Il cocchio* (1767, 2 vol. in 12.°).

LAGRANGE (Giuseppe-Luigi), uno dei più sommi geometri de' nostri tempi, n. nel 1736 a Torino, da genitori originari francesi. Colui che doveva sentir così avanti nelle scienze, solo agli studi letterari mostravasi ben disposto nella sua giovinezza; nel secondo anno del suo corso di filosofia, la lettura di una memoria di Halley svegliò nell' ingegno suo il ger-

me delle matematiche discipline; due anni appresso spediva al celebre Eulero i primi saggi del suo *Metodo di variazioni*, per rispondere ad un programma che questo dotto aveva indirizzato da 10 anni a tutti i geometri dell'Europa. Fatto professore di matematiche nella scuola d'artiglieria di Torino, in età di 19 anni, fu uno dei fondatori dell'accademia delle scienze di essa città, e membro di quella di Berlino quando annoveravane appena 23; finalmente riportò per 5 volte il maggior premio dall'accademia delle scienze di Parigi, sui più difficili problemi, della cui soluzione da gran tempo disperavano i dotti. Scelto dallo stesso Eulero per sottentrargli nella presidenza dell'accademia di Berlino, Lagrange si condusse nel 1766 presso al granduca Federigo, che scandagliato al tempo stesso il suo merito e la sua modestia gli die' il soprannome di *Filosofo senza clamore*. Morto il re, al suo successore non parve fare la stessa stima degli uomini d'ingegno dai quali vedevasi circondato; fu allora che ad istigazione di Mirabeau, ministro francese, Lagrange tramutavasi di Berlino a Parigi, nel 1787, per non uscirne più mai. Luigi XVI lo aveva gratificato d'una pensione di 6 mila franchi che l'assemblea nazionale, nel 1791, confermò nei termini più onorevoli; e poi per compensare lo scadimento degli assegnati lo nominò uno dei tre amministratori della zecca. Quando un decreto del 16 ottobre 1793 bandiva gli stranieri dalla Francia, Guyton Morveau riuscì a ritenervi il Lagrange; venne sancito un altro decreto che mise il geometra *in disposizione per continuare alcuni calcoli sulla teoria dei projettili*. Giorni più tranquilli finalmente sursero: la scuola normale, l'ufizio delle longitudini, la scuola politecnica furon fondate; ed il Lagrange fu l'ornamento e la gloria di queste istituzioni che fin dal loro nascere di tanto vivo lume rifulsero. Tuttavia il Piemonte veniva ad esser riunito alla Francia: allora fu visto il direttorio tributare all'ingegno un omaggio degno dei bei tempi della Grecia; un commissario straordinario, seguito dallo stato maggiore dell'esercito, venne a nome della repubblica a felicitare il padre del Lagrange, vecchio allora di 90 anni. Poco appresso nuovi onori accumularonsi sul capo del modesto geometra, che fu nominato a grado a grado senatore, grande officiale della legion d'Onore, conte e gran croce dell'ordine della Riunione. Lagrange morì a Parigi il 10 aprile 1813. Tre giorni appresso le sue spoglie furon deposte nel Panteon dove il suo *Elogio* leggevano un Lacépède e un Laplace. La perdita del Lagrange fu amaramente compianta da tutti coloro che facevano professione di scienza. E qual uomo, in vero, fuor di lui, v'ebbe mai che per ricrearsi dagli studi più gravi scegliesse la storia della *medicina* e quella della *religione!* Un'analisi dei benefizi da lui resi alla scienza saria o troppo lunga o incompiuta; ci staremo contenti a riferire ciò che ritrae sopratutto dell'ingegno del Lagrange; cioè quella costante predilezione pei metodi generali d'analisi indipendenti dalle costruzioni geometriche, pei fecondi principj che egli primo rivelò alla scuola moderna. Aggiungiamo che la sua *Meccanica analitica* (edizione rifusa, 1811-15, 2 vol. in 4.°); — la sua *Teoria* (1797-1813, in 4.°); — le sue *Lezioni sul calcolo delle funzioni* (1806, in 8.°); — la sua *Risoluzione sulle equazioni numeriche* (1798, 1808, in 8.°), ecc. saran sempre modelli inimitabili per la profondità dell'invenzione, per la semplicità della forma e dei principj, per la chiarezza dell'esposizione, per l'eleganza delle dimostrazioni e dello stile; e le sue *Ricerche sulle corde vibranti*, *sulla librazione della luna*, e soprattutto la sua *Dimostrazione della varietà periodica de' grandi assi del sistema solare*, avrebber bastato per renderlo immortale, quand'anche scritto altro ei non avesse. I lettori potranno consultare per sopperire alla concisione di questo articolo l'*Elogio del Lagrange* scritto dal Delambre (Memor. dell'Istituto, 1812). — ** « Tra gl'inventori che hanno maggiormente ampliato i confini delle nostre cognizioni, Newton ed egli parmi abbiano posseduto nel più alto punto quell'intelletto felice che, facendo discernere negli oggetti i principj generali che nascondono, costituisce il vero ingegno per le scienze, il cui fine è la scoperta di tai principj. Siffatto intelletto, congiunto ad una rara eleganza nella esposizione delle teoriche più astratte, fa singolare dagli altri il Lagrange ». Queste sono parole di un Laplace! Se volessi dare una chiara idea di questo grand'uomo mi sarebbe mestieri qui tutto ricopiare il bello e dotto articolo scritto su lui dal Maurice nella *Biografia universale*, e con ottimo consiglio inserto dal prof. Tipaldo nella *Biografia degli illustri italiani*; in quell'articolo spezialmente si accennano con somma chiarezza tutte le invenzioni che dalla mente del Lagrange scaturirono; partitamente è investigata la forza e la qualità del suo ingegno; si ritrae l'animo suo, i suoi costumi, le sue consuetudini, e certo non altri che un uomo ottimamente istrutto in quella scienza, che tanto illustrò quel sommo, poteva sì compiutamente scriver di lui, oltre a quanto già il Delambre ne aveva più diffusamente detto nel suo *Elogio*. M'è piaciuto notar tali cose perchè sappia il lettore a qual fonte possa attingere, per avere maggiori notizie intorno all'insigne geometra nel difetto di quelle che la impostami brevità non mi consente di aggiungere.

LAGRANGE (Francesco-Adelaide-Biagio LELIEVRE marchese di), luogotenente generale n. nel 1766; servì sotto l'impero; perdè un braccio alla Guadalupa; divenne nel 1814 capitano luogotenente de' moschettieri negri; seguì i principi a Bethune nel marzo del 1815, dove licenziò le sue schiere, e più non riprese le armi sotto Bonaparte. Per la qual cosa quantunque avesse sofferto alcune punizioni al secondo ritorno del re, fu nominato governatore della 18.ª divisione. Messo in riposo nel 1830, morì nel suo castello di Viarmes nel 1835, in età di anni 68.

LAGRANGE d'ARQUIEN (Enrico di), cardinale, n. a Calais nel 1613: tenne l'arringo delle armi, e divenne capitano delle guardie svizzere del duca d'Orléans, fratello di Luigi XIV. Sarebbe tuttavia rimaso nell'oscurità, se la sua figlia primogenita, Maria-Casimirra, vedova del principe di Zamosk, Giacobbe di Radziwill, non avesse sposato in seconde nozze Giovanni Sobieski eletto re di Polonia nel 1674 sotto il nome di Gio. III. La nuova regina chiamò suo padre a Varsavia, e non avendolo potuto far nominare duca e pari di Francia, lo fece crear cardinale da Innocenzio XII nel 1695. Gio. Sobieski essendo morto l'anno seguente, il cardinal d'Arquien si ridusse a Roma, dove morì nel 1707.

LAGRENÉE (Luigi-Gio.-Francesco), pittore di storia, n. a Parigi nel 1724, allievo di Carlo Vanloo; ebbe una fama che col tempo venne a scema-

re, a seconda che il gusto della pittura antica riprese la sua felice influenza sulle arti. Soprannominato l'*Albano francese* pel suo colorito e per la sua grazia nelle figure, aveva certamente più dritto a questo titolo di Boucher, al quale gli uomini del suo secolo l'avevano pure accordato. Avendo ottenuto il maggior premio, gli fu commesso di andare per istudio a Roma, e fu al suo ritorno ammesso nel 1755 alla accademia per l'esposizione che fece di un suo quadro rappresentante *Il Ratto di Dejanira* per opera del *Centauro Nesso*. Chiamato in Russia in qualità di primo pittore, si affrettò a por fine ad alcune pitture allogategli per ornamento de' castelli imperiali e ritornò a Parigi che lasciò alcuni anni appresso per diriger la scuola di Roma, dove morì nel 1805, professore e rettor della scuola di belle arti. Questo artista non è più annoverato fra' sommi pittori francesi; si considerano come suoi migliori dipinti: la *Vedova di un Indiano*; — *Alessandro che consola la famiglia di Dario*; — *Le Grazie tormentate per giuoco dagli Amorini*; — *La Conferenza di S. Luigi e del papa Innocenzio IV*, ecc.

LAGRENÉE (GIO.-GIACOMO), detto *il giovane*, fratello del precedente e pittore siccome lui, n. verso il 1740, m. nel 1821 a Parigi; fu professore nell'accademia di essa città ed addetto per qualche tempo alla fabbrica di Sevres. Fra le sue opere alcune sono pregevoli per la grazia della composizione e la imitazione dell'antico.

LAGRENÉE (ANTELMO), pittore, figlio di Luigi; militò nelle prime guerre della rivoluzione; poscia abbandonandosi all'arte sua, studiò particolarmente i cavalli, i loro atteggiamenti, le loro forme, e pervenne a trattar questa parte con gran verità. Possiam giudicarne dai graziosi *quadri*, tanto storici che d'usanze e costumi russi da lui dipinti a Pietroburgo. Fra le altre sue composizioni si osserva: *Edipo che incontra Lajo*; — *Madama Georges nella parte di Camilla*, ecc. Morì nel 1832 di colera, in età di 54 anni.

LAGRIVE (GIO. DI), prete, geografo della città di Parigi, ove morì nel 1757, essendo nato a Sedan nel 1689. Abbiamo di lui: *Manuale di trigonometria pratica* (1754, in 8.°; 1805 2.ª ediz. rivista ed accresciuta di una tavola di logaritmi); — *Nuova carta di Parigi* (1729, in fol mas.); — altre 3 *Carte di Parigi* (1735-1744, in fol.; 1740 in mezzo fol.); — *Contorni di Parigi* (1731, in 9 foglietti).

LAGUERRE (MARIA-GIUSEPPINA), prima cantatrice del teatro dell'opera, nata a Parigi nel 1755, m. nel 1783; essendo stata ammessa fra le coriste nel 1771, esordì 2 anni appresso nella parte di Adele di Ponthieu. Nel 1778, sosteneva le prime parti con Rosalia Levasseur. Più giovane e più bella di lei, dotata di un organo di voce che rapiva i cuori degli ascoltanti, poco le ci volle onde ecclissarla; ma una morte immatura, frutto della sua incontinenza, la rapì agli applausi del pubblico. Madamigella Laguerre che aveva calcato le scene per soli 10 anni lasciò un patrimonio di circa due milioni di franchi.

LAGUILLE (LUIGI), gesuita, n. ad Autun nel 1658, m. a Pont a Mousson nel 1742; lasciò parecchie opere, le più riputate delle quali sono: *Storia della provincia d'Alsazia, da Giulio Cesare fino al matrimonio di Luigi XV* (Strasburgo, 1727, 3 parti in fol.) opera molto stimata; — *Orazione funebre di Luigi XIV* (ivi, 1716, in 4.°); — *Difesa per un giovine da bene contro l'irreligione ed il libertinaggio* (Nancy, 1739, in 12.°).

LAGUNA o LACUNA (ANDREA), medico spagnuolo, n. a Segovia nel 1499, m. nel 1560; era stato primo medico di Carlo V; alla perizia dell'arte ippocratica, univa una profonda erudizione nelle lingue greca e latina. Le sue opere che furono di grande utilità sono copiosissime; citeremo soltanto: *Compendium curationis præcautionisque morbi passim populariter grassantis* (Strasburgo, 1542, ed Anversa, 1556, in 8.°); tradotto in spagnuolo dall'autore sotto questo titolo: *Della preservazione dalla peste e sua cura* (Salamanca, 1560, in 8.°); — *Epitome Galeni operum* (Basilea, 1551, 1571, in fol.; Lione 1553, 4 vol. in 8.°); — *Adnotationes in Dioscoridem* (Lione, 1558, in 16.°); — una traduzione spagnuola delle *Opere di Dioscoride* (Salamanca, 1565, 1570 e 1586, in fol.).

** LAGUS (DANIELE), luterano, professore di teologia a Gripswald; morì nel 1678. Abbiamo di lui: *Theoria meteorologica*; — *Astrosophia mathematico-physica*; — *Stoichologia*; — *Examen trium confessionum*, ecc.; — *Commentari sulle Epistole ai Galati*; — agli *Efesiaci*; — a quei di *Filippi*.

** LAGUYOMARAIS (F. J. G. LAMOTTE di), d'antica famiglia bretona, n. a Lamballe. Nemico, a viso aperto, della rivoluzione, fu nel 1792, uno de' membri di quella famosa confederazione bretona che accese la guerra civile nel ponente della Francia. Imprigionato con sua moglie e parecchie altre persone sospette, vennero tutti tradotti innanzi al tribunale rivoluzionario che li dannò a morte il 18 aprile 1793.

LAHAIE (GIACOMO BLANQUET di), ufficiale francese; partì da Brest nel 1670, col titolo di luogotenente generale, e teneva il comando a nome del re nelle isole di Madagascar, Borbone ed altre, oltre gli stretti di Magellano e di Lemaire, come pure di tutte le Indie sottoposte alla Francia. Dopo aver dimorato 4 anni in que' luoghi e fatto inutili sforzi onde fondare colonie nelle isole di Ceylan e di S. Tommaso, Lahaie, non ricevendo nuovi soccorsi d'armati, concluse una capitolazione onorevole cogli olandesi che s'erano collegati cogli indiani per opporsi ai suoi disegni, e ritornò in Francia dove servì in seguito in qualità di luogotenente generale. Mandato a predare una salmeria vi riuscì, ma rimase ucciso nella zuffa nel 1677. Un anonimo pubblicò: *Giornale del viaggio delle grandi Indie contenente quanto vi accadde e fu fatto dalla squadra di S. M. . . . sotto il comando del signor di Lahaie*, ecc. (Parigi, 1698, in 12.°).

LAHAIE (CARLO di). — V. HAYE (CARLO di La).

LAHARPE (GIO. FRANCESCO di), n. a Parigi il 20 novembre 1739, m. l'11 febbrajo 1803. Il velo che nasconde la sua origine non è stato mai pienamente rimosso. Gli fu rinfacciata l'illegittimità de' suoi natali in venti libercoli cui ebbe a vile rispondere. Tuttavia nel 1790, in una lettera inserita nel *Mercurio* dichiarò com'ei discendeva da una famiglia nobile del paese di Vaud. Orfano trovossi in età di 9 anni senza facoltà e senza aiuti. Le suore della carità della parrocchia di S. Andrea degli Archi lo raccomandarono al sig. Asselin, allora provveditore del collegio di Harcourt che prese ad educarlo. Il giovine rispose con istupendi profitti negli studi alle paterne cure del provveditore. Per due anni consecutivi ottenne il premio d'onore in rettorica. Poneva termine al corso dell'umanità

quando avendo composto alcune canzonette contro certi maestri di cui aveva cagion di dolersi, fu punito di questo trascorso di gioventù con parecchi mesi di carcere. Questa pena era troppo severa. L'invidia sparse il grido che quei componimenti eran diretti contro il suo benefattore, il signore Asselin. Questa atroce calunnia fu propagata fra il trionfo del *Warwick* e la caduta del *Timoleone*, derivata in parte dalla mala voce che s'era data all' autore. Laharpe sentì la necessità di rispondere ai suoi emuli divenuti così per tempo suoi nemici, e la risposta fu vittoriosa. Rientrato nell' arringo drammatico pubblicò successivamente *Faramondo* (1765); — *Gustavo* (1766); due tragedie che non riportarono il favor dell' universale. *Menzicoff* (1775) non ebbe miglior ventura; e però quando nel 1776 l'autore venne ammesso nell' accademia francese, si intende bene perchè Gilbert ebbe a dire con pari forza e verità che il poeta:

Tout meurtri des faux pas de sa muse tragique
Tomba de chute en chute au trône académique.

Questa serie di sinistri successi non potè abbattere la sua costanza. Fece rappresentare nel 1778 i *Barmecidi*, nel 1783 i *Bramini* e *Giovanna di Napoli*, poi *Coriolano* nel 1784, finalmente nel 1787 *Filottete*, traduzione felice di Sofocle e la sola sua tragedia che, con *Warwick* e *Coriolano* sia rimasta in corso sulla scena. Scrisse ancora le *Muse rivali*, apoteosi di Voltaire (1779), e finalmente il dramma tanto vantato, ma noiosissimo di *Melania o i Voti violenti* che non fu rappresentato se non dopo la rivoluzione, e che l' autore ritirò dal teatro. Nell'ozio che gli lasciarono le sue fatiche drammatiche, Laharpe discese nell' agone accademico, ed avanti d' assidersi fra i giudici del concorso, egli aveva conseguito otto premi di eloquenza e parecchi premi di versi. Come poeta il suo maggior merito è la correzione dello stile e la squisitezza del gusto. Egli quasi sempre è privo di estro, d' invenzione, di colorito. Come critico, si mostra severo, con ciò crebbe il numero omai grandissimo de' suoi nemici. Noi faremo appena menzione della sua *Storia generale de' viaggi*, compendio di quella dell'abate Prevost; perocchè fu tal lavoro fatto per ordine del libraio a solo fine di traffico. Al tempo della rivoluzione, della quale si chiarì da prima caldo sostenitore, Laharpe che da qualche tempo aveva abbandonato la compilazione del *Mercurio*, la riassunse quanto alla parte letteraria, mentrechè Mallet-Dupan trattava la politica, e mercè il ragguardevolissimo ingegno d'ambo gli autori l'opera ebbe gran grido. Spezialmente nelle sue lezioni di letteratura tenute nel liceo, Laharpe manifestò il suo entusiasmo per la civile libertà. Tanto zelo non potè scamparlo però dalla proscrizione. Messo in carcere, minacciato di morte, l'animo suo non seppe resistere contro l'avversa fortuna: declinando i pensieri che dianzi aveva seguito divenò religioso; uscito di carcere al cadere di Robespierre, fu veduto usare alle chiese, e quando i parigini si levarono contro la convenzione, venne in campo con parecchi scritti nei quali domandava intera rinnovazione di quel consesso. Avendo ripreso il suo corso di lezioni nel liceo che già avea incominciato avanti la rivoluzione, la prima volta che tornò ad assidersi in cattedra si mostrò tutt' altr' uomo da quel d' innanzi in fatto di opinioni religiose e politiche, e da quel punto in poi non si ristette dal mordere acerbamente, in cospetto dell' affollato uditorio, quelli che un tempo erano obietti della sua ammirazione; ma le novità del 18 fruttidoro sopravvennero a imporgli silenzio. Quando gli fu permesso di ritornare a Parigi d'onde era stato espulso, si lasciò ire ad una nuova imprudenza pubblicando le sue *Lettere a Paolo I* nelle quali giudica i suoi coetanei con tale severità che solo potria convenirsi alla presunta secretezza di un privato commercio di lettere; ma sempre leggerassi dilettosamente un' opera dettata con vigore e con una franchezza non ritenuta da alcun riguardo. Tuttavia sia pur piacevole quanto si voglia questo lavoro, egli non è il primo titolo alla gloria di Laharpe. Questo si riman vinto dal suo *Corso di letteratura*, in cui riunì le lezioni che aveva fatte per 12 anni al liceo. Ad onta delle giuste censure che furono date alla prima parte, nella quale Laharpe giudica degli autori greci e latini che non aveva avuto tempo di studiare a fondo, e segnatamente i filosofi, come Platone ed Aristotile, dovrà farsi sempre buona ragione al sapere che manifesta sull' arte drammatica, dove, parlando degli autori moderni, si trova in un campo a lui ben cognito e discute quello che sia. È questa la voluminosa opera che gli valse il titolo di *Quintiliano francese*; il giudizio di tutti gli uomini di lettere glie lo ha confermato, e la posterità eziandio vorrà conservarglielo. Le *Opere* di Laharpe furono pubblicate con una *Notizia sulla sua vita*, dal signore di Saint-Surin (Parigi, 1821-22, 16 vol. in 8.°): questa collezione contiene: il *Teatro* (2 vol.); — le *Poesie* (un vol.); — gli *Elogi*; — *Discorsi* e *Miscellanee* (2 vol.); — *I dodici Cesari* di Svetonio; — la *Lusiade*; — i primi 8 canti della *Gerusalemme liberata*, e i *frammenti della Farsalia* (un vol.); — *il Saltero* (un vol.); — *Lettere* (4 vol.); — *Letteratura e critica filosofica del XVIII sec.* (2 vol.); — frammenti dell' *Apologia della religione* (un vol.). Per compier l'edizione delle opere nella stessa forma, si vuole aggiugnere il *Corso di letteratura* (Parigi, 1821-22, 16 vol. in 8.°); — il *Compendio della storia de' viaggi* (ivi, 1820-21, 24 vol. in 8.°) ed atlante in fol.; — i *Commenti* su Racine, sul *Teatro* di Voltaire, ecc. Fra le opere che trattano di Laharpe citeremo: *Notizia storica*, del signor Agasse, in principio dell' edizione del *Corso di letteratura* pubblicato dall' Agasse medesimo; — *Memoria sulla vita di Laharpe*, di Petitot, in principio delle *Opere scelte e postume* (Parigi, 1806, 4 vol. in 8.°); — *Vita di Laharpe* di Auger, in principio dell' edizione del *Corso di letteratura* (Parigi, 1813, 8 vol. in 12.°); — *Vita di Laharpe* di Mely-Janin (Parigi, 1813); — *Ricerche storiche, letterarie e bibliografiche sulla vita e le opere di Laharpe*, estratte dall' edizione del *Cours* stampato a Dijon nel 1820, 18 vol. in 12.°. Barbier inserì nel *Magazzino enciclopedico* del 1805, t. III pag. 5: *Esame di parecchie asserzioni avventurate da Laharpe nella sua filosofia del sec. XVIII*; ristampato nel *Nuovo supplemento al corso di letteratura* (Parigi, 1818, in 8.°). — ** Considerando il Laharpe come poeta e come oratore, vuol ragione che sia posto tra gli autori di second' ordine, perocchè il suo maggior vanto non istà che nella correzione, nella proprietà, nella purità dello stile; ma riguardandolo siccome critico egli tiene veramente il primo grado e non resterebbe secondo a Quintiliano se al par di quell' antico si fosse lasciato meno reggere dalle sue passioni (massime nel giudicar de' moderni), ed avesse avuto sempre a guida la rettitudine e la mo-

derazione che non vuol esser mai scompagnata dalla dignità di chi vuole e può farsi giudice delle opere altrui. Il suo corso di letteratura sarebbe opera perfetta se avesse miglior proporzione di parti, ma egli spesso tocca appena dei principali autori e si ferma in lunghissimi ragionamenti sopra i secondari. Ci giovi il credere che se gli fosse bastata la vita lo avrebbe purgato di questa menda.

** **LAHARPE** (Amedeo-Emmanuele), generale dell'armi francesi, per patria svizzero, n. ad Uttins nel paese di Vaud l'a. 1754; militò dapprima in Olanda, poi rimpatriatosi ebbe parte in alcuni ordinamenti politici che si tentavano per sottrarre il paese di Vaud alla dipendenza di Berna (V. il seguente articolo), pei quali fu costretto a fuggire, e venne dannato nel capo, e i suoi beni furon posti al comune. Correvano i primi tempi della rivoluzion francese, e caldo siccom'egli era di patrio amore, si pose agli stipendi della Francia, e nel 1791 fu eletto comandante d'un corpo di volontari; con essi s'era chiuso nel castello di Rodemack, poco discosto da Thionville quando i prussiani avevano occupata la Sciampagna, ed aveva fatto promettere per iscritto a tutti i suoi ufficiali di difendersi fino alle ultime estremità, ma per ordine del general supremo ebbe a vôtar quel ridotto. Fu poi fatto comandante di Bitche, indi, seguendo l'esercito di Beurnonville, s'illustrò in varie imprese e spezialmente al combattimento di Monte Verde. Avuto il grado di colonnello, fu all'assedio di Tolone del 1793; ed allora l'assalto del forte Faron gli fruttò le insegne di general di brigata. Mandato all'esercito delle alpi diede novelle prove del suo valore a Loano e salì al grado di generale di divisione; e fu non picciola parte delle vittorie di Montenotte, di Millesimo, di Dego: per le quali cose Bonaparte lo ebbe in gran conto e il Direttorio gli scrisse parole di somma lode. Valicato il Po a capo dell'antiguardo, si gittò sul nimico e gli recò grave perdita. Dopo il combattimento di Fombio postatosi a Codogno, ivi nottetempo fu assalito da una schiera d'austriaci; subito prese a respingerli, e poi ad inseguirli, e quando tornava indietro per un'altra via con una mano di soldati, il rimanente della sua schiera ch'era rimasa a Codogno, creduto fosse questa una parte dei nemici, cominciò a trarre contro di loro, ed una palla coltolo nel petto lo fece cader morto in sull'atto (1796). Bonaparte scriveva al direttorio in questa sentenza: « La repubblica ha perduto un » uomo che le portava sommo affetto; l'esercito » uno de' suoi migliori generali, tutti i soldati un » commilitone intrepido, al par che severo nella » disciplina. Io raccomando al governo i figli di » questo generale ».

LAHARPE (il general Federico-Cesare), ex direttore della repubblica elvetica, n. da antica famiglia a Rolla, nel paese del Vaud, nel 1760; fece suoi studi a Ginevra, e quindi a Tubinga, dove fu dichiarato dottore in diritto in età di 20 anni, e, rimpatriatosi, esercitò la professione di avvocato. In una discussione con il consigliere Steigner sopra una causa datagli a difendere, il patrizio bernese avendogli ricordato che i valdesi erano sudditi di Berna, rimase sì profondamente punto da quella parola che risolse abbandonare il paese di Vaud, e non ritornarvi se prima non lo vedesse francato da quella sudditanza. In un viaggio che faceva in Italia con un gentiluomo russo, ricevè dal barone di Grimm l'invito di passare a Pietroburgo come aio. Giunse in questa capitale nel 1782, e poco tempo andò che molto il merito suo si fe' manifesto. Compiuta che ebbe l'educazione che aveva assunta, l'imperatrice Caterina lo pose come maestro presso de' suoi nepoti, i granduchi Alessandro e Costantino, e gli vestì le insegne di maggiore nell'esercito russo. Egli seppe conservare in corte tutta l'indipendenza dell'animo suo, e la libertà di opinioni che mostrò in diverse circostanze, anzi che perderlo nella grazia della imperadrice, gli procacciò maggiore estimazione, e l'affetto de' suoi augusti allievi. Nel 1791 credendo volto il tempo opportuno a bandire la franchigia de' valdesi, compilò e fece presentare al senato di Berna una memoria nella quale addimandava, in nome de' suoi concittadini, la convocazione degli stati del paese di Vaud, i quali avessero a deliberare sul modo di pervenire al riordinamento degli abusi. Una copia di questa scrittura fu inviata da Berna alla imperatrice Caterina che accontentossi di far divieto al Laharpe di più oltre mescolarsi nelle cose della Svizzera. Promise obbedire e mantenne la data fede; ma i bernesi non soddisfatti lo dannarono ad un bando perpetuo. Laharpe abbandonò la Russia nel 1795 con una pensione ed il titolo di colonnello; e non potendo rientrare nel paese di Vaud, fece acquisto di una villa presso Ginevra onde poter con miglior agio vedere i parenti e gli amici. Egli allora divenne l'obbietto di una vigilanza speciale della polizia bernese, e le inquietudini continue che da ciò gli derivavano a sì alto segno aspreggiarono l'animo suo, che nel 1798 cooperò alla rivoluzione svizzera. Eletto membro del senato, poi uno dei direttori della repubblica unitaria, incontrò nell'esercizio delle sue dignità ostacoli che non poteva vincere che coll'aiuto de' suoi colleghi; ma ingannato da essi venne destituito per un violento mutamento che fu paragonato al 18 fruttidoro e si vide fatto segno di tutti gli odj che gli si eran levati contro per la sua fermezza nei più difficili tempi. Costretto ad abbandonare nuovamente la patria, si presentò al campo di riserva di Dijon, nel 1800, dove il general Brune gli prestò 40 luigi con un calesso di posta, e gli diede una lettera pel primo console. Si stabilì nel Plessis-Piquet, presso Parigi, ed ivi rimase fino alla restaurazione, appartatosi dalle pubbliche cose, dispensando i suoi ozi fra la cultura degli alberi, lo studio della storia e la compagnia di alcuni amici. Alessandro imperadore quando fu salito in sul trono, ebbe continuo commercio di lettere col suo antico maestro. Al tempo dei mutamenti del 1814, Laharpe giovossi del suo credito presso quel principe per mettere in sodo l'indipendenza della Svizzera e per far quindi decidere dal congresso di Vienna la gran quistione che aveva occupato tutta la sua vita, l'indipendenza del paese di Vaud. Al secondo ingresso de' monarchi collegati ritornò a Parigi, dove fu accolto da Alessandro colla antica benevolenza. Dopo la partita dell'imperatore che ei non doveva più rivedere, venne ad abitare Losanna. Eletto membro del gran consiglio, rinunziò a tale ufizio nel 1828, a cagione delle sue infermità, e morì il 30 marzo 1838, in età di 84 anni, lasciando di sè venerata memoria ai valdesi. Il signor Monnard ha pubblicato: *Notizia sul generale Laharpe* (in 8.°). — ** Nell'originale francese che ho preso a tradurre si dice nato nel 1754, ma ho corretto questa data con quella che ho trovato nel *Supplemento* alla *Biogr. univers.* che si stampa da L. G. Mi-

chaud a Parigi. È chiaro che egli è stato confuso quanto alla nascita col precedente Amedeo-Emmanuele della sua stessa famiglia. — Oltre a varie operette dettate per particolari circostanze, tutte però al fine di liberare la patria, questo insigne cittadino scrisse anche quanto appresso registriamo per mostrare, che adoperò veramente tutte le forze non pur dell'animo, ma dell'ingegno a conseguire il nobilissimo suo intento: *Notizie sul generale Amedeo Laharpe* (1795); — *Osservazioni sulla proscrizione del generale Amedeo Laharpe* (1791); — *Saggio sulla costituzione del paese di Vaud* (1796); — *Della repubblica francese considerata rispetto alle oligarchie elvetiche*, ecc. (1797); — *Istruzione sull'assemblea legislativa della repubblica lemanica* (1798); — *Laharpe a' suoi concittadini* (1798); — *Risposta al sig. Desvignes signor di Givrins, cui fan seguito alcune osservazioni intorno allo scritto del sig. de Mulinen intitolato: Investigazioni storiche sulle assemblee di Vaud*, ecc. (1798); — *Memoria in risposta al cittadino Kuhn* (1800); — *Rimostranze al corpo legislativo elvetico*, ecc. (1800); — *Istoria del maggior Davel* (1803); — *Memoria sulla specie di governo stanziato a Berna nel 23 dicembre 1813* (1814); — *Osservazioni d'uno svizzero sulle riflessioni dirette nel 1820 e 1821 contro l'indipendenza della Svizzera* (1821); — *Ricordi della storia della Svizzera* (1823); — *Lettere di Giulia Alpina*, ecc.

** LAHAYE (A. N. di), incisore geografo assai ragguardevole, n. a Parigi nel 1725, m. ivi nel 1800. Ricevè da suo padre le prime lezioni dell'arte ed ebbe la ventura d'aver per maestro il celebre Delisle. Abbiamo di lui 200 carte che tutte fan testimonianza della diligenza, nettezza e purità del suo bulino. La carta delle alpi e quella delle foreste di Fontainebleau, e le opere di Danville e di Roberto di Vaugondy, eternarono la sua fama.

LAHIRE (Stefano VIGNOLES, più noto sotto il nome di) uno dei più celebri capitani di Carlo VII; comparve per la prima impresa che diede luogo al nome suo nella storia nel 1418 all'assedio di Couci. Stretto dai borgognoni uscì da questa città con Poton de Xaintrailles, suo amico, e seguitato da soli 40 lancieri, traversò il paese occupato dagl'inglesi. Dopo vani sforzi fatti per torre Carlo dalla sua inerzia, un alternarsi di sinistri eventi sopportati con coraggio, e di profitti offuscati dalla cupidigia, Lahire condusse Giovanna d'Arco ad Orléans, e quando questa eroina fu bruciata a Rouen, fu egli medesimo fatto prigione avendo tentato di opporsi al suo supplizio. Essendosi impadronito di Clermont e di Soissons, Lahire fatto di nuovo prigioniero nel 1437 fu costretto rendere queste piazze per suo riscatto: cadde malato in conseguenza delle ferite che ei riportò a Montalbano, e morì nel 1442 con reputazione di valoroso, ma in voce d'uomo dubbio quanto alla buona fede e alla probità.

LAHIRE (Filippo di), geometra celebre, n. a Parigi nel 1640; coltivò da principio la pittura, di cui suo padre (V. LAHYRE) gli aveva date le prime lezioni, e per farvisi compiuto viaggiò anco in Italia. Tuttavia trascinato da irresistibil desio allo studio delle scienze, pose fine al *Trattato sul taglio delle pietre* di Desargues, e pubblicò sulle *Sezioni coniche e la cicloide* alcune memorie che gli apriron le porte dell'accademia delle scienze nel 1678. Fin da quell'ora venne impiegato da Colbert e Louvois in lavori di pubblica utilità; aiutò Picard a rettificare la carta generale della Francia; corresse quella delle coste di Guascogna e di Provenza, e misurò il braccio di mare che parte Douvres da Calais; eseguì livellazioni considerevoli per condurre acque a Versailles, ecc. Astronomo, meccanico, geometra, idrografo, egli era, al dir del Fontenelle, un'accademia di scienze riunita nella persona di un solo uomo. Lahire morì nel 1718, professore di astronomia e matematiche nel collegio di Francia. Si può vedere nel Niceron (tom. V e X) il catalogo delle sue opere; noi citeremo soltanto: *Tabulæ astronomicæ*, ecc. (Parigi, 1702, in 4.°), tradotte in francese dall'autore (1735, in 4.°) e dopo in tutte le lingue d'Europa, in indiano eziandio; — *Scuola degli agrimensori con un compendio della livellazione* (Parigi, 1689, 1692 e 1728, in 8.°); — *Trattato di meccanica*, ecc. (ivi, 1675, in 12.°).

LAHIRE (Gabriele-Filippo di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1677; ascritto nell'accademia di scienze nel 1699, sottentrò a suo padre nel posto di professore di architettura, ma non gli sopravvisse lungo tempo, e nel 1719, rifinito dalle soperchie fatiche. Abbiamo di lui: *Effemeridi* calcolate sulle tavole di suo padre per gli anni 1701, 1702 e 1703 (in 4.°); — una *Memoria sull'organo della vista* (*Storia dell'accademia*, 1707). Finalmente fu editore dell'*Arte dell'agrimensore*, di Matteo Jousse (Parigi, 1702).

LAHIRE (Gio. Niccolò), fratello del precedente, medico e botanico, n. a Parigi nel 1685; fu ammesso all'accademia delle scienze nel 1709, e morì nel 1727, dopo aver pubblicato una *Raccolta di piante disegnate dal naturale* per mezzo di un segreto di cui era inventore, e che consisteva, per quanto possiam congheitturare, in riprodurre per mezzo di una certa impressione le piante stesse sulla carta.

** LAHORIE (Vittorio-Claudio-Alessandro FANEAU di), aiutante generale, n. nel 1766 a Gavron. Mostrossi nel 1789 uno de' più zelanti partigiani della rivoluzione; nel 1792 comandando uno de' battaglioni volontarj del dipartimento dell'Orne, combattè onoratamente le prime guerre della libertà, e in picciol tempo salì al grado di aiutante generale. Fu intimo amico di Moreau che nominollo suo capo di stato maggiore al tempo della ritirata del generale Dessolles. Dopo la pace di Luneville rientrò in Francia coll'esercito del Reno, ma nel 1804 ebbe per gran ventura di potere soltanto essere escluso dal servigio delle armi, e andar lungi dal suolo francese, mentre era accusato di far parte della congiura contro il primo console. Continuando con poco riserbo nelle sue pratiche, fu rinchiuso nelle prigioni della Force fino al 1812. Anche in seno del proprio carcere, il 27 ottobre dell'anno stesso, fecesi uno de' principali operatori della congiura del general Malet, per lo che condotto innanzi ad una commissione militare fu condannato a morte il 28 ottobre e il giorno appresso eseguita la sentenza.

** LAHOUSSAYE (Pietro), sonator di violino, n. a Parigi nel 1735, m. ivi nel 1818. Ricevuto da natura felicissime disposizioni alla musica, fu uno dei più celebri allievi del sommo Tartini che in Padova, dove esso Pietro erasi a tal uopo condotto onde vederlo, lo accolse con una benevolenza veramente paterna. Tramutatosi da Padova a Parma, ivi la corte dell'infante don Filippo lo intese con indicibil contento, e vi apprese dal celebre Traetta la maniera di comporre, onde poi potè scrivere un gran numero di sonate ballabili che nei teatri

di Parma e Venezia furono coronate di altissimi plausi. Ricolmo di benefizi dall' infante, Lahoussaye lasciò Parma per visitare le principali città dell' Europa: ripassò per Padova per vedervi un' altra volta l' amato Tartini che gli fece grandi dimostranze di stima ed amistà. Dopo esser dimorato per 18 anni in Italia ed in Inghilterra, dove aveva diretto le principali orchestre, si ricondusse a Parigi, e fu da prima nominato capo d' orchestra del concerto spirituale e della commedia italiana. Diventato poi capo d' orchestra del teatro di *Monsieur*, nel 1789, passò quindi alla direzione di quello di Feydeau, ed alla fondazione del conservatorio di musica ne fu nominato primo professore. Lahoussaye lasciò, tanto a stampa che inediti, vari *concerti*, *duetti* e *sonate* per violino.

** LAHOUSSOCHE (Francesco), più noto sotto il nome di LAROCHE, capitano nel 28.° reggimento de' dragoni, membro della legion d' onore, n. a Ruffec, nella Charente nel 1775. Scrittosi come semplice volontario nel 5.° reggimento di cavalleria, pervenne, toccando tutti i gradi, fino a quello di capitano dell' esercito del Reno dove si segnalò in molti scontri; in ricompensa del valor suo venne insignito nell' a. XII del titolo di cavaliere della legione d' onore. Credesi che questo prode soldato fosse ucciso poco appresso.

** LAHOZ, generale italiano, n. nel milanese di nobil famiglia; disertò le insegne austriache quando i francesi occupavano la Lombardia nel 1796, e secondando con gran caldezza e con animo divoto alla libertà della patria i loro passi, meritò il grado di general di brigata nell' esercito di Bonaparte. Aiutò vigorosamente i disegni di quest' ultimo per mutar di aristocratica in popolare la repubblica di Venezia, ed esso fu che pria di quel mutamento mise dentro Vicenza una schiera di francesi; l' a. 1798 minacciò gli stati del re di Sardegna; poi quando il direttorio francese pensò recar novità nella costituzione della Cisalpina per opera del Trouvé suo ministro a Milano, Lahoz fu inviato dagli italiani a Parigi per isventar quelle brighe, ma ivi caddero in fallo tutte le sue pratiche, nè potè mai essere introdotto al direttorio, che era il secreto ordinatore di quanto tramava il ministro, ed anzi fu imposto al Lahoz uscisse di Parigi. Veggendo allora tradite le speranze degli italiani, Lahoz si accese in tanto sdegno che tornato in Italia, si mise a combattere i francesi al tempo dei sinistri che loro incontrarono in Italia nel 1799. Sotto le mura di Ancona difesa da un presidio francese, in una sortita fu sì gravemente ferito che in pochi giorni ne perdette la vita. Per odio a' francesi portava in sul petto un breve con le insegne dell' Austria, dove stava scritto: *Morte a' francesi!*

LAHUERTA (Gaspero di), pittore spagnuolo, n. nel 1645 ad Altobucy presso Cuença, m. a Valenza nel 1714; non ebbe nessun maestro particolare; da ciò si deriva la poca regolarità del suo disegno, ma però una maniera tutta propria di lui. I conventi di Valenza, di Segorba e di Caudiel hanno un gran numero de' suoi quadri.

LAHYRE (Lorenzo di), pittore, n. a Parigi nel 1606, m. nel 1656; fu allievo di suo padre, poi di Simone Vouet, e nel rappresentare storie, ritratti, paesi e architetture valse quasi ugualmente. Parecchie chiese di Parigi furono adorne delle sue tele, ed il museo ne possiede sette: *Labano che richiede i suoi idoli rapitigli da Giacobbe; — L' apparizione di G. C. alle tre Marie; — S. Pietro che risana infermi; — Niccolò V che scuopre le reliquie di S. Francesco d' Assisi; — La Vergine ed il bambino Gesù*, e due *paesaggi*. Lahyre incise alcune delle sue opere alla punta: stimasi sopratutto fra le sue stampe quella che figura la *Conversione di S. Paolo* (in fol. trav.).—Suo figlio fece un lieve mutamento al proprio nome e volle chiamarsi LAHIRE e diventò il famoso matematico subietto di uno degli articoli precedenti.

LAIDE, celebre cortigiana nata in Sicilia verso l' anno 440 av. G. C.; fu condotta schiava dagli ateniesi al tempo della loro spedizione contro Siracusa, e venne a stanziarsi a Corinto, dove salì a tanta fama d' ingegno, di bellezza e di grazia, che in gran frequenza ivi trassero ragguardevoli personaggi da tutta Grecia e dall' Asia. Ella poneva a carissimo prezzo i suoi favori. Quei di Corinto gli eressero dopo la sua morte un magnifico mausoleo descritto da Pausania e rappresentato sopra alcune monete della città. Il rovescio rappresenta una testa muliebre che il Visconti fece incidere come il ritratto di Laide nella sua iconografia greca. Legoux de' Gerland pubblicò una *Storia di Laide, con alcuni aneddoti sui filosofi del suo tempo* (Parigi, 1756, in 12.°). — Un altra LAIDE che sovente volte fu confusa colla precedente viveva ad Atene 50, o 60 anni dopo. Ella era figlia di una cortigiana stata carissima al celebre Alcibiade. Ad essa si riferisce l' aneddoto sì conosciuto de' 10 mila drammi che dimandava a Demostene per fargli copia di sè; a che quel celebre oratore rispose. « Non compro sì caro » un pentimento ».

LAIDOLFO o LAIDULFO, principe di Capua e di Benevento, 5.° figlio di Landolfo, detto *Testa di Ferro*; succedette a suo fratello Landenolfo da lui fatto uccidere nel 993. Ebbe tal' arte da tener ascoso per sei anni il suo delitto. Ma l' imperatore Ottone informatone lo spogliò del suo principato e ne investì Ademaro. Laidolfo morì ignorato lungi dalla sua patria.

* LAIGNELOT (Giuseppe-Francesco), autor tragico e membro della convenzione, n. da un fornaio a Versailles nel 1750; fatti lodatamente gli studi, sin dall' età di anni 16 cominciò a trattare lettere scrivendo il suo *Agide e Cleomene*, tragedia che rappresentata a Versailles nel 1779 poco piacque, non sonando troppo bene agli orecchi de' cortigiani e dei regii servidori i sensi di libertà ond' era piena; ma poi recitata a Parigi fu coronata di sommi plausi. Ivi pure fece rappresentare nel 1791 il *Rienzi*, ma non ebbe gran favore ad onta che il personaggio del tribuno fosse dipinto con molta forza. Queste due tragedie furono stampate, il *Catone* e il *Gio. Sforza* restarono inedite. Dal dipartimento della Senna deputato alla convenzione nel 1792, tenne a parte della Montagna, e per mutar di pubbliche sorti non mutò mai d' opinioni; die' voto di morte al re senza appello nè sospensione; nel 1793 fu commissario per vigilare i porti della Rocella e di Rochefort minacciati dagli inglesi e dai vandesi, e istituì un tribunal rivoluzionario che mandò sul patibolo alcuni uomini di sospetta fede. Tornato a Parigi dopo il 9 termidoro le sue parole nella convenzione furono più moderate ed accusò il suo collega Carrier per le crudeltà che aveva commesse a Nantes. Nel 1795 fece un rapporto contro coloro che nel teatro Feydau avevano messo in terra il busto di Marat. Chiamato in colpa di avere avuto parte nelle offese commesse dal popolazzo contro la convenzione fu imprigionato, ma andò assolto da quell' ac-

cosa. Così pure trovossi accagionato di complicità nella congiura di Babeuf, ma anco da quel processo uscì libero. Caduta la repubblica più non volle alcun pubblico carico, e morì a Parigi nel 1829.

LAIGUE (di), *de Aqua*, nome di un' antica casa cavalleresca sparsa per le provincie di Francia. — LAIGUE (Filiberto di), soprannominato *il magnifico*, primo ciambellano del re Renato, conte di Provenza; fu inviato da Giovanni d' Angiò presso papa Paolo II nel 1469 per trattar del modo di mettere quel principe sul trono di Napoli, e fu creato gran siniscalco di Bar nel 1480 dalla duchessa Violante d' Angiò.

LAIGUE (Antonio di), barone d' Oraison, nipote del precedente, luogotenente della compagnia d' armi del contestabile di Montmorency; si segnalò nella battaglia di Dreux nel 1562, dove ebbe la ventura di salvar la vita al contestabile, e non mostrò meno valore in quella di Moncontour nel 1569. — LAIGUE (Francesco di), m. nel 1596; fu fatto marchese da Enrico IV, per merito delle sue belle geste nelle guerre della lega, e particolarmente nella liberazione di Marsiglia, caduta sotto il giogo degli spagnuoli. — LAIGUE (Stefano di), soprannominato *Beauvais*, n. verso la fine del sec. XV, gentiluomo della camera di Francesco I.o; è citato da Comines come uno de' primi nobili che abbiano coltivato le lettere. Abbiamo di lui *Commenti* (in fol.) *sulla storia naturale di Plinio*; — una traduzione de' *Commentari di Cesare* (Parigi, 1539 e 1541, in 8.o). — LAIGUE (Goffredo, marchese di), n. l' a. 1614 nel Delfinato, m. a Parigi nel 1674, capitano delle guardie del corpo di Gastone di Francia, fratello di Luigi XIII; si fece illustre all' assedio di Gravelines nel 1644, alla battaglia di Lens nel 1648, ed entrato nella fazione della Fronda, fu uno de' caporioni della medesima fino al 1649 in cui si rappacificò colla corte.

** LAIMANN o LAYMANN (Paolo), gesuita tedesco, nativo di Deûx-Ponts, m. in Costanza nel 1635, in età di a. 60; insegnò la filosofia, il gius-canonico e la teologia con molto frutto in parecchi collegi della Germania. Ci avanzano di lui varie opere, che ebbero molte edizioni: quella che più merita essere ricordata s'intitola: *Theologia moralis Lugdunensis* (Magonza, 1723, in fol.; Padova, 1733). Ne fu pubblicato un *Compendio* in Augusta (1744, 2 vol. in 8.o). La *Teologia morale* del Laimann ridotta in compendio, accresciuta ed illustrata con note dal P. Gio. Domenico Mansi, fu impressa dal Remondini l' a. 1760, in 2 vol. in fol.

** LAINÉ (Giuseppe-Luigi-Giovacchino, visconte), avvocato ed uomo di stato, n. a Bordeaux nel 1767; al sorger della rivoluzione prese a seguirne le dottrine; nel 1792 si ritrasse con la propria famiglia nelle Lande; l' anno appresso quando la parte della Montagna trionfò quella della Gironda fu membro di un ufizio annonario *(des subsistences)*; nel 1795 ebbe luogo tra gl' amministratori della Gironda, ma dopo 3 mesi rinunziò e ripigliò con molta lode l' esercizio dell' avvocheria. Nel 1808 era chiamato all' ufizio di secretario del collegio elettorale della Gironda, poi al corpo legislativo, e benchè ivi avesse avversato l' opinion dell' imperadore sulle confiscazioni ch' ei voleva sancire nel codice criminale, pure ebbe le insegne della legion d' onore; ma nuove e più forti opposizioni promosse nel 1813 e fu eletto vice presidente; allora fe' mostra di molta lealtà, di amor dell' indipendenza e libertà nazionale, e di costanza d' animo; al ritorno del re venne dichiarato presidente, e come uomo di gran dottrina e di vigorosa eloquenza continuò ad avere sempre maggiore autorità e preponderanza nelle pubbliche discussioni sino a che nel 1816 fu nominato ministro dell' interno, mentre che Decazes dirigeva il consiglio de' ministri senza averne la presidenza. Chi conosce la storia della ristaurazione non ignora quanto allora fossero perturbati da mille ostacoli, da mille contradizioni i ministri, e quanto difficil fosse il tener quell' ufizio. Quanto fece, quanto discusse nel tempo del suo ministero, è partitamente narrato in un lunghissimo articolo intorno a questo personaggio scritto dal Durozoir nel *Supplemento* alla *Biografia universale* (che si stampa da L. G. Michaud). I termini di quest' opera mi contendono entrare in tai minuziosi ragguagli, e però passo a dire com' egli rinunziò al suo ministero nel dì 29 dicembre 1819 e fu surrogato dal Decazes. Continuò a sedere ed orare ne' pubblici consigli; ebbe titolo puramente onorifico di ministro di stato, di ufficiale della legion d' onore e finalmente la dignità di pari di Francia. Era già stato ammesso nell' accademia francese e ne fu eletto direttore. Non ebbe parte alcuna nella rivoluzione del 1830, se non che sempre assiduamente intervenne alle adunanze del parlamento de' pari fino al tempo della sua morte che fu del 1835. La qualità ministeriale che aveva sostenuta fece giudicare diversamente di lui secondo le diverse opinioni politiche degli uomini, ma sempre parve si mostrasse leale amico del bene della patria, e contrario agli eccessivi partiti in tutti i vari dominj che nel tempo in cui visse si avvicendarono sulla Francia.

LAINEZ o LAYNEZ (Giacomo), 2.o generale de' gesuiti, n. l' a. 1512 nella diocesi di Siguença in Castiglia; compieva i suoi studi nell' università d' Alcalà, quando, alla fama di Ignazio di Loiola, corse a Parigi per vedere quest' uomo celebre che colà erasi rifuggito per sottrarsi alle indagini dell' inquisizione. Fin d' allora risolse di non abbandonarlo più mai, ed aiutò il fondatore dei gesuiti nel compilare la famosa *constituzione* che non possiam fare a meno di reputare qual capo d' opera di governo. Il nuovo istituto venne confermato da papa Paolo III; Lainez. sottentrò nel 1558 al suo amico nella dignità di generale; si condusse in Francia in capo a tre anni; intervenne al colloquio di Poissy, che non ebbe altra conseguenza che l' introduzione della società di Gesù. Il P. Lainez, che per obbedire ai suoi propri statuti, aveva ricusato la porpora, stabilì nel concilio di Trento, dove compariva per la terza volta: « La » necessità di un solo capo nella chiesa, e la pre» minenza del papa sugli altri vescovi suoi dele» gati, poichè in lui solo risiedono l' autorità su» prema, l' infallibilità e tutti i privilegi che G. » C. promise alla sua chiesa ». Il P. Lainez morì a Roma nel 1565 lasciando alcune *Aringhe* inserite negli atti del concilio di Trento; — una *Lettera* fra quelle de' superiori generali della società, e parecchie opere di teologia registrate nella *Biblioteca di Sotwell*. La sua *Vita*, scritta in spagnuolo dal P. Ribadeneira, fu tradotta in latino da Andrea Schott, ed in francese da Michele d' Aisne, signore di Bettancourt (Douai, 1597, in 8.o).

LAINEZ (Alessandro), poeta, n. a Chimai nell' Hainaut

verso il 1650, m. a Parigi nel 1710; fu uno degli uomini più istrutti e più briosi dell' età sua. Dispensando il tempo fra lo studio ed i sollazzi, sovente fu veduto entrare di buon mattino nella biblioteca reale dopo aver passato 12 ore a banchettare. Quantunque fosse facile dettatore di versi, non abbiamo di lui che un piccolissimo numero di *Poesie*, pubblicate per cura di Titon du Tillet (L' Aia, colla data di Parigi, 1753, in 8.º).

LAINEZ (Stefano), attore lirico, n. verso il 1752 a Vaugirard; fu educato per le cure del signore di Gouve, procurator generale della zecca, di cui suo padre era giardiniere, ed esordì nel 1774 nel teatro dell'Opera ed il plauso che v' ebbe, nel cantare a vicenda le parti di contralto col Legros, persuasero quest' ultimo ad abbandonare innanzi tempo la scena. Dal 1777 in poi sostenne le parti di contralto (scritte per lui) nel maggior numero delle opere di Gluck e di Sacchini. Fin dal 1790 il suo noto affetto per la famiglia reale gli suscitò assai vivi rammarichi de' quali non fu certo il minore l' esser costretto a ritrattare in pubblico i sentimenti di cui fu sempre informato l' animo suo; finalmente gli fu permesso di lasciare il teatro verso il 1807. La direzione del gran teatro di Lione, che gli venne offerta, divenne per lui sorgente di nuove amarezze; vi perdè ogni suo avere, e, quando ritornò a Parigi nel 1817, ricomparve sulla scena dell' accademia reale di musica, dove fu data una rappresentanza a suo benefizio, ma benchè vi meritasse nuovi plausi, pure non vi trovava che un ombra di lui medesimo. Questo ragguardevol cantante morì nel 1822.

** LAING (Alessandro GORDON), viaggiatore inglese, n. a Edimburgo nel 1794; fu ne' primi anni maestro di scuola; al tempo delle guerre di Napoleone entrò nell'armata inglese; partito per Sierra-Leone come aiutante in un reggimento, sir Maccarthy governator di quel luogo lo mandò nel 1822 ad informarsi dello stato politico de' paesi vicini, ed in quell' anno stesso propose al governatore ed ottenne la permissione di fare un viaggio lungo le coste di quel paese e cercar la sorgente del fiume chiamato Rokelle; trovò in fatti quella sorgente e vide l' altra del Dialiba; al suo ritorno fatto capitano, fu poi nel 1824 mandato in Inghilterra per informare il governo dello stato delle cose in quella parte dell' Africa. Partito nuovamente di Londra nel febbraio del 1825, andò a Tripoli dove tolse in moglie la figlia del consolo Warrington, e poi si addentrò nel deserto con una carovana, ma abbattutosi in uno di que' popoli randagi chiamati touariks fu da essi assalito per ispogliarlo d' ogni suo avere e nel combatterli cadde gravemente ferito; venne condotto a Tombouctou dove racquistò la sanità, ma entrato nuovamente in cammino per tornare in Europa, fu preso da una banda di zouatti, i quali vollero costringerlo ad abbracciare l' islamismo, ma egli postosi fermamente al niego fu da costoro ucciso.. Abbiamo di lui: *Viaggio nel Timanni, nel Kouranko e nel Soulimana, luoghi dell' Africa occidentale fatto nel* 1822, (Londra, 1825), tradotto in francese nel 1826. Sotto il nome GORDON si legge in questo dizionario un breve articolo che potrebbe forse indicare lo stesso personaggio di Laing.

** LAIR (Pier-Iacopo-Guglielmo), architetto navale, n. a Caen nel 1769; studiò con lode nel collegio di questa città; ammesso nella scuola degli ingegneri navali diretta dal cav. Borda nel 1793, l' anno appresso ne uscì col grado di sotto-ingegnere; al tempo della meditata discesa in Inghilterra fu mandato a dirigere quegli immensi lavori che si fecero nel porto di Boulogne, e nominato ingegner maggiore dell' armatella ivi allestita. Divenuta Anversa nel 1803 il principal cantiere dell' armata francese vi fu posto il Lair per farvi costruir navi da guerra, e così meritò nel 1808 il titolo di capo del genio; grande onore gli venne dall' aver co' suoi operai combattuto contro gl' inglesi che fatto uno sbarco a Flessinga nel 1809 volevan distruggere l' arsenale ch' egli aveva fornito. Fu pure degno di somma lode nell' assedio d' Anversa del 1814. Luigi XVIII al suo ritorno lo dichiarò ufficiale della legion d' onore, e cav. di S. Luigi, e gli commise di guardare le ragioni della Francia nello spartimento de' materiali navali con gli altri potentati. Nel 1815 venne eletto direttore delle costruzioni navali nel porto di Brest. Il suo zelo e sapere gli meritò nel 1821 la dignità di commendatore della legion d' onore. Tornato a Caen per racquistar la sanità che nel 1829 aveva perduta, ivi morì nel 1830.

** LAIRE (Sigismondo), miniatore, n. in Baviera nel 1550; venuto in Roma entrò nella scuola di Francesco du Chatel pittore fiammingo; figurò un numero grande di *Madonne* trasportate per la più parte nelle Indie, e molti soggettini storici sopra pietre preziose. Fatto vecchio e transicco si rendè sacerdote, e morì nella capitale del mondo cattolico l' a. 1636.

LAIRE (Francesco-Saverio), celebre bibliografo, n. in un villaggio della Franca Contea nel 1738, m. nel 1801, bibliotecario della città d' Auxerre, dopo essere stato per parecchi anni bibliotecario del cardinale di Brienna cui rimase fedele nella sua disgrazia; pubblicò: *Specimen historicum typographiæ romanæ XV seculi* (Roma, 1778, in 8.º); — *Dissertazione sull' origine e sui progressi della stampa nella Franca Contea nel secolo XV* (Dôle, 1785, in 8.º); — *Serie dell' edizioni Aldine* (Pisa 1790; Venezia, 1799, e Firenze, 1800, in 12.º); — *Index librorum ab invento typographia usque ad annum* 1500, ecc. (Sens, 1791, 2 vol. in 8.º). Lasciò parecchie altre opere mss. Trovasi una *Notizia sul P. Laire nel Magazzino enciclopedico* (1801), ed il suo *Elogio*, scritto da Grappin, nella raccolta dell' accademia di Besançon (1816). — ** Questo infaticabile bibliografo era religioso dell' ordine dei minimi. Vago di investigare le antiche edizioni viaggiò due volte in Italia, rifrustandovi le più celebri biblioteche. Ai tempi della rivoluzione trovandosi in Francia, adoperossi a tutt' uomo e non senza pericolo, onde conservare i monumenti di lettere e d' arti che appartenevano ai soppressi conventi, ed a lui si dee recar l' onore in gran parte della conservazione del mausoleo del delfino, che fu nuovamente collocato nel coro della cattedrale di Sens. Nella città di Auxerre aperse una scuola di bibliografia il cui metodo fu generalmente approvato.

LAIRESSE (Gerardo di), pittore ed incisore alla punta ed a bulino, n. a Liegi nel 1640, m. ad Amsterdam nel 1711; fu allievo di suo padre e di Bartholet-Flemael, e cominciò a venire in fama fino da 15 anni per ritratti ed alcuni quadri di storia che dipinse per gli elettori di Colonia e di Brandeburgo. Dotato di prodigiosa facilità in un sol giorno dipinse *le Nove Muse ed Apollo* di grandezza naturale, e di più la testa di colui contro il quale aveva fatto scommessa di condurre ciò a

compimento. Divenuto cieco dettò ai suoi figli le opere seguenti. *I principj del disegno* in francese (Amsterdam, 1719, e 1729, in fol. con 12 tav.) tradotti in tedesco ed in inglese; — *Lezioni di pittura*, ecc. in olandese (Amsterdam, 1720), tradotte in tedesco (Norimberga, 1724), in francese (Parigi, 1787, 2 vol. in 4.°). Il museo parigino ha quattro dipinti di questo maestro: *L'istituzione dell' Eucaristia*, — *una Baccante e sei fanciulli che forman cerchio:* — *un giovine Ercole fra il vizio e la virtù*, e *l'arrivo di Cleopatra nel porto di Turso*. Le sue incisioni giungono a più di 200, fra le quali ammiransi sopratutto: *Giuseppe che si fa riconoscere da' suoi fratelli*, e *Marco Antonio e Cleopatra*.

** LAIRUELS (Servais), dottore della Sorbona e riformatore dell' ordine premostratense, n. a Soignes nell' Hainaut nel 1580. Essendo divenuto vicario del suo ordine, ebbe il governo della badia di S. Maria al Bosco sotto Preny, dove mancò di vita nel 1621. Abbiamo di lui: *Statuti della riforma dell' ordine premostratense*; — *Catechismo de' novizi*; — *L' ottica de' regolari dell' ordine di S. Agostino*.

** LAIS (Giuseppe-Maria), vescovo di Ferentino, n. a Roma nel 1775; fu vicario generale del card. Galeffi vescovo di Subiaco: nel dominio francese, si ritrasse prima a Napoli e poi a Firenze dove pubblicò la prima parte della sua grand' opera: *De universa Christi ecclesia*; creato vescovo *in partibus* nel 1817, ebbe nel 1825 il seggio di Ferentino e l' amministrazione del vescovado di Anagni. Allora mandò fuori in Roma la seconda parte dell' opera citata, tenuta per eccellente in fatto di dottrine ecclesiastiche, e morì nella sua diocesi l' a. 1836.

** LAIS o LAY (Francesco). — V. LAY.

LAISNÉ (Antonio), avvocato del parlamento, direttore della zecca di Lione, n. a Parigi verso la fine del sec. XVII; è autore di alcuni scritti sulla numismatica e sulla archeologia. Citeremo soltanto: *Disquisitio in dissertationem cui titulus est: Tumulus T. Flavii martyris illustratus* (Lione, 1728, in 4.°); — *Spiegazione di una medaglia singolare di Domiziano presentata all' accademia di Lione* (Parigi, 1735, in 12.°); — *Dissertazione sulle medaglie dell' imperatore Commodo, coniate in Egitto*, inserita nelle *Memorie di Trevoux* (maggio, 1737).

LAISNÉ o LAISNAS (Vincenzo), prete dell'oratorio, n. a Lucca nel 1633; andò da giovane in Francia, tenne con lode alcune conferenze sulla sacra Scrittura ad Avignone, a Parigi, ad Aix, e morì in essa città nel 1677. Oltre le sue *Conferenze*, che in 4 vol. in fol. mss. si conservano ad Aix, citansi: *Le orazioni funebri del cancelliere Seguier e del maresciallo di Choiseul*. Madama di Sevigné, in una delle sue *Lettere* a sua figlia, parla con molta lode dell' ingegno oratorio di Laisné da lei udito recitare una delle sue orazioni funebri, e lo paragona a Mascaron, di cui questo giovine oratore era amico.

** LAITH o LEITH, era un calderaio che allevò tre figli chiamati Giacobbe, Amros ed Alì. Tanto l' uno che gli altri annoiatisi del loro mestiere vollero portare le armi. Tanta ne acquistarono fama che il principe del Segestan chiamò il vecchio Laith ne' suoi stati e gli affidò le prime dignità. Giacobbe dopo la morte del padre suo salì ad altissimi gradi, ed esso è il fondatore della regia stirpe dei Soffaridi.

LAJARD (Pietro-Augusto), ultimo ministro dello sventurato Luigi XVI, n. nel 1757 a Mompellieri; entrò da giovane nella milizia, fu sottotenente nel reggimento di Medoc, quindi capitano nella legione di Maillebois, ed alla soppressione di questo corpo ottenne il comando di una compagnia nei cacciatori delle Alpi. Poi venne fatto aiutante di campo del marchese di Lambesc, e fu promosso nel 1792 al grado di aiutante generale. Gli obblighi del suo ufizio avendogli dato luogo di tener colloquio alcuna volta con Luigi XVI, questo principe pregiando il suo zelo, ed il suo ingegno lo nominò ministro della guerra il 16 giugno. Quattro giorni appresso si trovò alle Tuilleries al tempo della invasione del castello fatta dalla plebaglia dei sobborghi, e la sua prontezza d' animo quel giorno salvò il monarca e la famiglia reale. Rinunziato al ministero il 6 agosto, il 10 fu, in qualità di aiutante generale, posto a difendere la porta reale del castello. Proscritto dalla fazione che aveva abbattuto il trono, riparò in Inghilterra, d' onde al tempo del processo del re, scrisse alla convenzione com' egli era pronto a rappresentarsi in Francia per giustificare i suoi atti come ministro, de' quali entrava mallevadore. Rimpatriatosi nel 1800 fu cancellato dal registro de' fuorusciti, ed assegnatogli la pensione del suo grado. Napoleone gli accordò come antico ministro, una pensione di 6,000 fr. che poi Luigi XVIII crebbe a 10 mila. Deputato del dipartimento della Senna al corpo legislativo nel 1808, cessò di farne parte nel 1815 per non pagare il censo esatto dalla legge. Fin d' allora rientrò nella sua vita privata, e morì nel giugno dell' a. 1837 e 80.^mo dell' età sua.

** LAJOLAIS (Francesco), generale francese, n. a Weissembourg nel 1761. Iniziato all' arringo militare, ascese in breve tempo al grado di general di brigata. Nel 1794 faceva parte degli eserciti del Reno e della Mosella retti da Pichegru che dichiarossi suo amico, e con essolui conferì tutti i suoi disegni per rimettere i Borboni sul trono di Francia: ma tanto zelo, dopo avergli fruttato prigione ed accuse, finalmente lo condusse a morte il 10 giugno 1804. Cotal pena tuttavia mercè i buoni uffici di sua famiglia, fu commutata dall' imperator de' francesi in quella di 4 anni di reclusione nel castello di Joux. Ma egli non potè pienamente fruire di tal grazia, perchè informatosi nel suo carcere ivi morì la vigilia del giorno in cui doveva ritornar libero.

** LAJONCHÈRE (Stefano LECUYER di), ingegnere, n. a Mompensieri nel 1690; entrato assai per tempo nella marineria, in età di a. 18 era già stato in varie crociere sulle coste d' Europa, d' Africa, e di America. Nel 1708 pubblicò un libercoletto nel quale propose di aprire un canale in Borgogna per congiungere i due mari, ma in questo mezzo essendo stato costretto di rifuggirsi in Inghilterra per debiti, ivi apprese che Abeille aveva raccolto il frutto della sua proposta, onde corse a Parigi dove scrisse contro gli stati di Borgogna chiedendo da loro un compenso, ma ogni opera tornò vana, e restituitosi in Inghilterra, morì intorno al 1740. Fu uomo attivissimo, ma di una immaginazione molto singolare come si farebbe manifesto dall' esame di alcune delle sue opere. Si citano le seguenti: *Nuovo metodo di fortificare le città* (1718); — *Principj d' idraulica e di meccanica, cui fa seguito una dissertazione sulle nuove pompe della Samaritana* (1719); — *Sistema di un nuovo governo in Fran-*

cia (1720), contiene un ordinamento di finanze il più singolare che possa immaginarsi; — *Trattato in cui si dimostra la immobilità della terra e la sua ferma postura nel centro dell'universo;* — *Scoperta delle longitudini credute generalmente impossibili a trovare* (1734).

LAKE (Arturo), prelato inglese, n. a Southampton, m. vescovo di Bath e Wells nel 1626; erasi ammaestrato nel nuovo collegio (New-College) di Oxford; ne dotò copiosamente la biblioteca, e vi fondò due cattedre, una d'ebraico, l'altra di matematiche. Abbiamo di lui parecchi volumi di *Sermoni;* — una *Parafrasi del primo salmo;* ed alcune *Meditazioni;* il tutto fu riunito insieme a Londra, 1629, in fol.

LAKE (Gerardo lord visconte), generale inglese n. nel 1744; vestì assai per tempo le divise delle armi, e salì ai primi gradi pel suo proprio merito. Dopo aver servito in America ed in Irlanda sotto gli ordini di Cornwallis, ottenne nel 1800 il comando supremo delle milizie inglesi nell'India; riportò i vantaggi più decisivi sui maratti e sul picciol numero di francesi che eran venuti in loro soccorso; s'impadronì di parecchie piazze importanti; costrinse il rajah di Beraw a dimandargli la pace nel 1806; ritornò in Londra l'anno appresso; fu innalzato alla dignità di pari, e morì nel 1808.

LAKE (Giorgio-Augusto-Federico), 2.° figlio del precedente, n. nel 1780; fece le sue prime imprese nell'armi in Irlanda l'a. 1796 in qualità di ajutante di campo di suo padre; lo accompagnò in Olanda e nell'Indie, dove lasciò buona fama di sè tenendo il carico di deputato-quartier-mastro-generale dell'esercito. Al suo ritorno in Inghilterra fu nominato luogotenente colonnello, ed inviato in Portogallo, dove perì nel 1808 alla battaglia di Roleja.

LALA, donna greca, nata a Cizica, nella Misia; abitava in Roma 80 anni av. G. C.; si rendè celebre per l'alto suo ingegno nel dipingere all'encausto sull'avorio, a segno tale che le sue opere erano preferite a quelle di Dionisio, e di Sopilone. Gli storici non ne citano che due: il suo *Ritratto* dipinto da lei medesima per mezzo di uno specchio; ed una gran tavola rappresentante o *Neoptolemo* ovvero un *Napoletano* secondo le varianti adottate dai diversi editori di Plinio.

LALAIN (Giacomo di), soprannominato *il buon cavaliere*, n. verso il 1421 nel castello di Lalain o *Lalaing* nell'Hainaut, da illustre famiglia; si fece ammirare sin dal fiorire della gioventù per la sua destrezza negli esercizi del corpo e per la sua estrema cortesia; scudiero del duca di Cleves, fu da questi condotto alla corte del duca di Borgogna, della quale divenìò ben presto la gloria e l'ornamento. Secondo l'uso del tempo Lalain non contentossi di vincere i cavalieri suoi connazionali, ma andò a giostrare in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, ecc. e per por fine alle sue prodezze corse la lancia alla *Fontana de' Pianti* presso St.-Laurent-les-Challon contro tutti i nobili che si appresentarono. Ordinato cavaliere del Toson d'Oro, fece onorate prove contro i gantesi ribellati sotto le mura d'Audenarde alla battaglia di Rupelmonde, e venne a porre l'assedio davanti al forte di Pouckes, dove fu ucciso nel 1453: La *Storia di Giacomo di Lalain* scritta da Giorgio Châtelain fu stampata a Bruxelles nel 1634, in 4.°

** LALANDE (Giacomo di), professore di giurisprudenza nell'università di Orléans sua patria; erasi fatto chiaro non solamente per profondità di dottrina, ma per grande bontà di costumi e zelo di pubblica beneficenza, onde meritò l'onorevol titolo di *padre del popolo;* era nato nel 1622, e morì nel 1703. Scrisse varie opere sulla scienza che coltivò, tra le quali ricorderemo: *Exercitationes utriusque juris ad titulum De ætate, qualitate ecc. ordinandorum ecc., cum brevi tractatu de nuptiis clericorum vetitis aut permissis*, ecc. (1684); — *Prælectiones in titulum decretalium de Decimis*, ecc. (1681); — *Specimen juris romano-gallici ad Pandectas* (1690).

LALANDE (Michel-Riccardo di), soprintendente dell'orchestra reale, n. nel 1657 a Parigi, ove morì nel 1726; compose la musica pei balli di *Melicerta;* — dell'*Incognito;* — degli *Elementi* ecc., ma i suoi mottetti, nel numero di 60, furon quelli che lo resero celebre. Furono raccolti dopo la sua morte in 2 vol. in fol.

LALANDE (Giuseppe-Girolamo LEFRANÇAIS di), celebre astronomo, n. nel 1732 a Bourg-en-Bresse; venne educato dai gesuiti, e di 10 anni componeva romanzi e brevi drammi sacri. Passato alla rettorica, tutto si accese nell'amore dell'eloquenza, e volle essere avvocato; ma quando il P. Beraud gli ebbe fatto osservare a Lione la grande ecclisse del 1748 si sentì tratto all'astronomia; e per coltivarla a miglior agio, risolse farsi gesuita; ma i suoi parenti lo mandarono a Parigi, dove prese titolo di avvocato per compiacere al loro desio. Ammesso nell'intimità di Delisle, di Messier e di Lemonnier, non tardò a far que' profitti che a buon dritto si potevano aspettare da un tale allievo sotto tali maestri. Inviato a Berlino per un'osservazione che doveva determinare la distanza della luna dalla terra, Lalande, fatto membro dell'accademia delle scienze, nel 1753, pubblicò il frutto del suo lavoro sotto questo titolo: *De observat. suis berolinensibus, ad parallaxin lunæ definiendam epistola (Act. erud. Aug.* 1752). Sottentrò, nel 1762, a Delisle nella cattedra d'astronomia al collegio di Francia. Non contento di satisfare a quel carico con rara assiduità per 46 anni, istituì in sua casa una specie di seminario scientifico; vi alloggiava e nutriva parecchi giovani bisognosi, ma dotati di felici disposizioni; e questo nobile intento avendogli meritato una pensione di mille fr. che non aveva richiesta, la consacrò tosto all'educazione di un nuovo allievo. Altri astronomi splendettero di un più vivo lume, altri fecero scoperte più numerose e più importanti: pur non ostante non vi fu chi giovasse quanto Lalande a spandere lo studio e la cognizione dell'astronomia; e quasi tutti i dotti che in seguito onorarono in questa scienza la Francia si informarono alle sue lezioni o alla lettura delle sue opere. Le più importanti sono: *Memoria sul passaggio di Venere*, ecc. (1772, in 4.°); — *Trattato d'astronomia* (ivi, 1764, 2 vol. in 4.°), ristampato più volte; — *Cognizioni de' tempi dal 1760 al 1776 e dal 1791 al 1807;* — *Bibliografia astronomica con la storia dell'astronomia* (dal 1781 al 1802, in 4.°); — *Viaggio di Italia* (1786, 9 vol. in 12.° ed atlante). Si potrebbero ancora indicare parecchi *Elogi* ed alcune opere *filosofiche;* tuttavia ci staremo contenti di rimettere i nostri lettori alla *Francia letteraria* di Querard. Lalande morì a Parigi nel 1807. Il suo *Elogio*, scritto da Delambre, trovasi nel t. VII delle *Memorie* dell'Istituto. Madama Costanza di Salm lesse nel 1809 all'Ateneo un *Elogio storico di Lalande;* questa

scrittura seguita da note estratte dalle *Memorie* di Lalande, sia impressa nel tom. II del *Magazzino enciclopedico* (1810).

** LALANDE (Michele-Giovanni-Girolamo), astronomo, nepote del precedente, n. a Courcy in Normandia nel 1766; venuto da giovanetto a Parigi e fattosi nello studio dell'astronomia, molto si spinse innanzi sotto il magistero dello zio; descrisse tutta la parte del cielo stellato visibile e giunse ad annoverare fino a 50,000 stelle sull'orizzonte di Parigi. La *Cognizione dei Tempi* ha molti suoi brevi articoli e note. Tanto era infaticabile nello speculare il cielo, che di lui ripetevasi quel detto: « egli « dorme con un occhio aperto ». Il zio lo fece ascrivere all'istituto, nominare aggiunto nell'ufizio delle longitudini, direttore dell'osservatorio della scuola militare, e finalmente il chiamò come supplente nella sua cattedra di astronomia al collegio di Francia. Morì nel 1839.

** LALANDE (Giuseppe), deputato agli stati generali; era parroco d'Illiers-l'Evêque, quando la rivoluzione scoppiò. Fu eletto nel 1789, deputato del clero del baliaggio d'Evreux agli stati generali, e vi manifestò principj avversi a quelli che allor trionfavano; dopo il 10 agosto 1792 fu rinchiuso nel seminario di Saint-Firmin: vi si trovava ancora nelle esiziali giornate de' 2 e 3 settembre, e vi perdè la vita insieme coi suoi compagni di sventura.

LALANE (Pietro), poeta, n. a Parigi, dove morì verso il 1661; era stretto in amicizia con Menagio a cui diresse una delle sue poesie, reputata la migliore: sono alcune *Stanze* sulla vita campestre; nelle altre lamenta la perdita di sua moglie. Furono pubblicate nella *Raccolta delle più belle composizioni dei poeti francesi*, e Lefèvre di Saint-Marc le riunì a quelle del marchese di Montplaisir, amico di Lalane (Amsterdam, colla data di Parigi, 1759, 2 parti in 12.°).

** LALANE (Natale di), abate di Nostra Donna di Valcroissant, dottore teologo della facoltà di Parigi, della società reale di Navarra, nato da nobile famiglia parigina originaria della Guienna; fu molto unito con li signori di Portorreale; ed era capo di quella deputazion di teologi, che i vescovi di Francia mandarono a Roma, nel maggio del 1655, per difendere la dottrina di S. Agostino intorno alla grazia. Questo dottore ritornato in Francia compose gran numero di *Opere* in difesa di Giansenio, e morì nel 1673 in età di 55 anni in grido di uomo divoto e letterato. Nel Moreri si può vedere il catalogo delle sue opere che sono oltre a 40. La più nota s'intitola: *Conformità de' Giansenisti coi Tomisti contro il P. Ferrier, gesuita convinto di falsità e di impostura* (1668, in 4.°).

LALAURE (Claudio-Niccolò), n. a Parigi nel 1722; fu fatto avvocato nel 1746, nominato regio censore nel 1764, e morì nel 1781, lasciando: *Trattato delle servitù reali*, ecc. (1761 e 1777 in 4.°). Gli dobbiamo un'edizione della *Raccolta de' decreti del parlamento di Parigi tolti dalle memorie di Bardet, con un gran numero di addizioni* (1773, 2 vol. in fol.).

LALIVE DE JULLY (Angelo-Lorenzo di), introduttore degli ambasciatori, n. a Parigi nel 1725, m. ivi nel 1775; era fratello di madama d'Hudetot e cognato di madama d'Épinay che sovente lo ricorda nelle sue *Memorie*. Aveva, come amatore, un ingegno assai ragguardevole per la pittura e l'incisione ad acqua forte, e spese grandi somme nel mettere insieme alcuni scelti quadri di tutte le scuole. Quella raccolta fu dispersa alla sua morte. Lalive ha inciso una trentina di stampe fra le quali ricordasi una serie di *Caricature*, sul disegno di Saly ed i *Fillajuoli bruciati* sui disegni di Greuse. — LALIVE DE SUCY (di), mastro di campo di cavalleria; è autore di un *Manuale del cavaliere ad uso della compagnia dei granatieri a cavallo* (Parigi, 1752, in 12.°).

LALLEMAND (il baron Domenico), n. a Metz; era nel 1814 maresciallo di campo d'artiglieria; dopo la restaurazione, fu creato cavaliere di S. Luigi. Al ritorno di Bonaparte tentò sollevare in suo favore le milizie stazionate nel dipartimento dell'Aisne, ed ottenne il grado di luogotenente-generale. Combattè a Waterloo, e seguì l'esercito sulla Loira. Compreso nell'editto del 24 luglio, e condannato a morte in contumacia passò in Inghilterra e di là in America, e tentò fondare al Texas una colonia cui die' nome di *Campo d'Asilo*. Gli Stati Uniti inquieti per la vicinanza della nascente colonia la fecero distruggere. Lallemand disposò la figlia di un ricco negoziante francese stabilito a Filadelfia, e morì a Borden-Town, provincia di New-Jersey, nel 1823. Abbiamo di lui un *Trattato d'artiglieria* (2 vol. in 4.°), rarissimo e tradotto in inglese dal professor Renwick.

LALLEMAND (il barone Francesco-Antonio), luogotenente generale e pari di Francia, n. nel 1774 a Metz; era il fratello maggiore del precedente. Entrato da giovanetto nell'arringo delle armi, divenne ajutante di Junot. Al tempo della spedizione di S. Domingo fu commissario del primo console presso il generale Leclerc. Fece la guerra del 1805 come colonnello del 27.° reggimento, e vi si segnalò in parecchi scontri. Impiegato nel 1806 e 1807 nel grande esercito, fu sovente citato nei rapporti e nei ragguagli straordinari *(bullettins)* per atti di coraggio, e l'11 luglio di quest'ultimo anno meritò la croce d'ufciale della Legion d'Onore. Passò nel 1808 nell'esercito di Spagna. L'11 giugno 1812 battè a Marbilla una colonna di cavalleria inglese, ed il 13 dicembre mise in rotta presso Alicante una divisione spagnuola. Ritornato in Francia, servì con lode nella guerra del 1814, e, dopo l'atto di rinunzia all'impero di Napoleone, abbandonò il suo posto ed essendo riuscito a sollevare i presidj di Guisa e di Chauni, raggiunse il general Lefebvre-Desnouettes col quale si spinse sulla Fère, per impadronirsi dell'arsenale e correr quindi contro Parigi. Questa impresa cadde a vôto per la fermezza del general d'Aboville comandante della Fère. Lallemand abbandonato dalle sue genti, tentò guadagnare Lione, dove sperava incontrare Napoleone; ma arrestato per via con suo fratello ed alcuni altri ufficiali che lo accompagnavano non ricuperò la sua libertà che al 20 marzo. Napoleone lo nominò luogotenente-generale e membro della camera de' pari. Combattè a Fleurus ed a Waterloo, e, dopo il disastro di quella giornata, volle seguir Napoleone a Sant'Elena. Non avendo potuto conseguire questo favore s'imbarcò sur un naviglio inglese che veleggiava a Malta, donde avea fatto disegno di condursi in Oriente; ma al suo arrivo in quest'isola il governatore inglese lo fece rinchiudere nel forte della Valletta. Frattanto il suo processo formavasi in Francia davanti un consiglio di guerra che condannavalo a morte per contumacia. Avendo ricuperato la libertà abbandonò Malta coi suoi compagni di sventura e si riparò a Smirne, ma di là fu ancora

costretto ad allontanarsi. Pervenne quindi ad approdare alla Persia, poscia alle Indie; ma informato della rivoluzione di Spagna si trasferì a Cadice nel 1823 col disegno di offrire i suoi servigi alle cortes. La pacificazione della penisola fatta dall'esercito francese sotto gli ordini del duca d'Angoulème lo costrinse a partire. La rivoluzione del 1830 gli riaperse finalmente la via della Francia. Rimesso frai luogotenenti generali, venne innalzato nel 1833 alla dignità di pari, e morì a Parigi l'11 marzo 1839 in età di 63 anni.

** LALLEMANDET (Gio.), teologo, n. nel 1595 a Besançon; entrato nell' ordine de' minimi professò in Germania la teologia e la filosofia; fu provinciale del suo ordine, e morì a Praga nel 1647. Le due seguenti sue opere per lunga pezza ebbero grande celebrità in Germania: *Decisiones philosophicæ tribus partibus comprehensæ* (1646); e *Cursus theologicus*, ecc. (1657).

** LALLEMANT (Giacomo-Filippo), gesuita, n. verso il 1660 a S.t-Valery-sur-Somma, m. a Parigi nel 1748; tolse a difendere la sua compagnia nelle quistioni del giansenismo, ed il primo scritto su tal materia da lui messo in luce pare sia questo: *Il vero intento dei nuovi discepoli di S. Agostino*, *Lettere di un licenziato di Sorbona*, ecc. (1706). I giansenisti gli attribuirono la *Lettera pastorale* di M. di Vintimille contro le *Novelle ecclesiastiche*. È autore anche di alcune opere divote.

LALLEMANT (Riccardo CONTERAY), stampatore, n. nel 1726 a Rouen; acquistò non dubbia fama per buone edizioni de' classici. Fu scabino, e gonfaloniere *(maire)* di Rouen, e morì in essa città nel 1807. Fra le opere di cui fu editore commendansi *il Piccolo apparato reale* (1760, in 8.°), ristampato più volte (Parigi 1818, in 8.°) 13.ª edizione rivista e accresciuta da Boinvilliers; — e la *Scuola della caccia coi segugi* di Verrier de la Conterie, preceduta dalla *Biblioteca de' tereuticografi o Autori che han scritto sulla caccia* (1763, in 8.°). — Niccolò LALLEMANT, suo fratello e socio; ebbe parte alla compilazione della *Biblioteca de' tereuticografi*.

LALLEMANT (Riccardo-Saverio-Felice), fratello de' precedenti, vicario generale d'Avranches e presidente dell'accademia di Rouen, m. nel 1810 in età di 81 anno; è autore dell'*Avvertimento* posto in principio dell' *Apparato reale*, e d' una traduzione delle *Favole di Fedro* con note ed un catalogo delle edizioni.

** LALLEMANT (Luigi), gesuita n. a Chalons sulla Marna; insegnò nel suo ordine la filosofia, le matematiche, la teologia morale e la scolastica; indi fu rettore in Bourges, ove morì nel 1635. Abbiamo una raccolta delle sue *Massime* che il P. Champion aggiunse alla *Vita* di lui stampata in Parigi, nel 1694, in 12.°

** LALLEMANT o LALEMANT (Pietro), canonico regolare di S. Agostino della congregazione di santa Genevieffa e cancelliere dell' Università di Parigi, dove esercitò vari uffici; morì nel 1673, in età di anni 81. Di lui ci avanzano alquante opere asceliche piene di quella soave unzione che solo deriva da un cuore profondamente commosso del subbietto che tratta, ed un *Compendio della vita di Santa Genevieffa*; e l'*Elogio funebre di Pomponio Bellievre*.

LALLEMENT (Guglielmo), letterato, n. a Metz nel 1782; venne da giovane a Parigi, dove fu da prima correttore di stamperia. Collaboratore segreto di parecchi giornali, esordì nell'arringo letterario con alcuni componimenti in versi, la maggior parte in onore di Bonaparte. Nel 1816 temendo d'essere perseguitato per le sue opinioni andò a cercare un asilo nel Belgio, e pubblicò a Gand il *Giornale della Fiandra orientale ed occidentale*, quindi diresse la *Gazzetta di Liegi*. Dopo due anni ricondottosi in Francia, continuò ivi ad attendere ai suoi lavori letterari con molto ardore, e morì a Parigi nel 1828. Fra le cose pubblicate da lui, citasi: *Scelta di rapporti, opinioni, discorsi letti alla tribuna nazionale dopo il 1789, raccolti in un ordine storico* (1818-1823, 22 vol. in 8.°); — *Storia della Colombia* (1826, in 8.°).

** LALLEMENT, medico-chirurgo francese, nato nella seconda metà del sec. XVIII; fu chirurgo primario della Salpêtrière; e tenne cattedra di medicina operatoria e delle malattie delle ossa. Morì a Parigi nel 1834. Non abbiamo di lui alcun' opera propriamente dotta, ma aveva grido di dotto tra i suoi colleghi: solo di lui ci avanzano alcune *osservazioni* stampate nel *Giornaletto (Bullettin) della Società della Scuola*.

** LALLI (Gio. Batt.), uno de' poeti eroicomici italiani, n. a Norcia nel 1572; studiò la giurisprudenza, e benchè molto diletto prendesse del poetare, pure non si lasciò dalle vaghezze di Parnaso sviare sì che alle gravi cure di Temi non attendesse. Servì alle corti di Parma e di Roma in vari negozi con gli altri governi italiani; ebbe per alcun tempo l' uffizio di podestà in Foligno; fu uomo di costumi soavi, modesti, piacevoli, e morì a Norcia nel 1637. Mise in luce varie poesie e poemi gravi e giocosi: tra' primi si nota la *Gerusalemme desolata* o *il Tito Vespasiano*, in quattro canti; tra i secondi, nel qual genere fu eccellente, dettò *La Franceide*, o il mal francese, in sei canti, ed appartiene al genere epico o descrittivo, non già al didascalico; — *La Moscheide*, o *Domiziano il Moschicida*, in quattro canti; e *L' Eneide travestita*: quest' ultimo è rimaso in tanta celebrità che ha oscurato tutti gli altri; e veramente tentò una nuova guisa di poesia burlesca, quella cioè della parodia, ed ottimamente riuscì a volgere in ridicolo il poema di Virgilio, trovando cagioni di scherzo fin nelle cose più gravi e commoventi. In quel genere fu imitato dal francese Scarron ma con minor grazia e nobiltà. *L'Eneide travestita* fu stampata la prima volta in Roma nel 1633. Le sue poesie vennero anche raccolte insieme col titolo di *Opere poetiche, cioè la Franceide, la Moscheide, Gerusalemme desolata, rime giocose, rime del Petrarca in istile burlesco*, ecc. (Milano, 1630). Chiaro è il suo stile, facile, vivace, ma scorretto alquanto; rispetto poi all' abuso de' concetti, vizio comune dei poeti del suo secolo, se il Lalli non ne va sempre immune, non merita però glie se ne faccia rimprovero come di colpa capitale.

** LALLOUETTE o forse meglio L' ALOUETTE (Francesco-Filippo), dottore in teologia; studiò a Parigi e sentì molto innanzi in fatto di Sacra Scrittura. L' anno della sua morte fu il 1697. È autore della seguente opera: *Hierolexicon, sive Dictionarium variorum Scripturæ sacræ sensuum* (1694), cui pose innanzi un compendio della Bibbia in versi latini intitolato: *Scriptura sacra ad faciliorem intelligentiam accomodata*, che è un sistema di mnemonica per tenere a mente l'ordine

dei capitoli biblici. Il P. Lelong per errore lo chiama *Francesco Luigi*.

** LALLOUETTE (Ambrogio), canonico di Santa Opportuna in Parigi sua patria e cappellano della Vergine; morì nel 1724 varcato già il 70.° anno di vita. Era baccelliere della facoltà di teologia di Parigi, ed aveva appartenuto per qualche tempo alla congregazione dell'Oratorio. Abbiamo di lui: *Discorso sopra la reale presenza di G. C. nell' Eucaristia* (Parigi, 1687, in 12.°); — *La storia delle traduzioni francesi della Sacra Scrittura*, ecc. (ivi, 1692, in 12.°), opera stimata;— *Compendio della vita del cardinale Camus, vescovo di Grenoble*, e vari altri scritti. Gli si attribuisce ancora la *Storia e Compendio delle opere latine e francesi pro e contra la Commedia e il Melodramma*, lavoro che prova molta erudizione e letteratura.

LALLOUETTE (Gio. Francesco), maestro di musica allievo di Lulli, m. nel 1728 a Parigi vecchio di 76 anni; fu maestro di cappella a S.t-Germain-l'Auxerrois, quindi a Nostra Donna e compose parecchi concerti a piena orchestra che furono assai lodati. Stimasi ancora il suo *Miserere* come pure i suoi mottetti per le feste principali. Di tutto ciò che egli scrisse, sono questi i soli che siano stati stampati.

LALLOUETTE o LALOUETTE (Pietro), della stessa famiglia, medico non volgare, n. nel 1711 a Parigi, dove morì nel 1792; pubblicò diverse *Memorie* nelle raccolte di medicina, e due opere stimate dai pratici: *Nuovo metodo di curare le malattie veneree con la fumigazione* (1776, in 8.°); — *Trattato delle scrofole*, ecc. (1780-82, 2 tom. in 12.°).

LALLY (Tommaso-Arturo, conte di), barone di *Tullendally* o *Tollendal* in Irlanda; nacque a Romans nel Delfinato nel 1702 dall' antica famiglia degli *O' Mul-Lally*, i cui capi, devoti alla causa di Giacomo II, seguirono questo principe in Francia quando venne a cercarvi un asilo. Fin dall' età di 8 anni fu nominato capitano nel reggimento irlandese di Dillon, e suo padre, che comandava quel corpo, lo fece accampare con seco nel 1709, presso Girone, volendo *fargli sentire almeno l' odor della polvere per guadagnarsi il primo avanzamento*. Di 12 anni l'immaturo capitano salì la sua prima trincea sotto la stessa guida a Barcellona, e, dopo tali prove, ritornossene in collegio. Lally fece le sue prime imprese nelle armi all'assedio di Kehl, nel 1733, in qualità di aiutante maggiore del reggimento di Dillon; l' anno appresso si onorò all'assalto dei posti avanzati d' Ettingen, dove salvò la vita a suo padre cui aveva fatto accordare il titolo di brigadiere. Alla conchiusione della pace passò in Inghilterra per iscandagliare da se stesso le forze della parte degli Stuardi, e, dopo aver visitato i tre regni, ed ordinato il modo di tener pratiche coi principali giacobiti, ritornò in Francia. Poco tempo dopo, fu mandato per una ambasceria secreta in Russia, nella quale die' prova di buon ingegno nelle trattazioni di stato. Divenuto colonnello di un reggimento del suo nome, e poi tenente-generale, fu nel 1756 nominato governatore delle possessioni francesi nell' India. Al suo arrivo, che fu a' 28 aprile 1758, la guerra era dichiarata, e 38 giorni dopo gl' inglesi erano cacciati dalle coste del Coromandel. S' impadronì successivamente di Goudelour e di S.t-David; ma ebbe sinistra fortuna davanti a Madras che stava già sul punto di espugnare dopo stupende opere di valore, quando l' apparizione di una armata di 6 navi inglesi nella rada lo costrinse a ritirarsi sotto Pondichery. Assediato in questa piazza dagl' inglesi, fu da essi costretto a renderla il 16 gennaio 1761. Per cotal guisa ebbe fine una spedizione cominciata sotto tanto favorevoli auspici. Ma l' intrepido e troppo audace generale poteva egli fronteggiare un esercito di 22 mila uomini sostenuto da 14 vascelli di linea e 2 fregate, egli che non aveva neppure un battello ed a cui non rimanevano più di 720 uomini, 50 de' quali potevano appena portare il peso delle armi, ed il restante veniva meno per le privazioni d' ogni maniera? Veramente non si è potuto fargli rimprovero rispetto a' suoi ordinamenti militari, se già non fosse dell'aver troppo fidato sopra alcuni rinforzi promessi e che mai non giunsero, dell' avere avuto poca sollecitudine d' assicurarsi le comunicazioni sulla armata navale francese inviata a tal uopo, e che in una guerra di 33 mesi non potè cuoprire le coste del Coromandel che per 20 settimane circa. La più potente delle armi che usarono i suoi nemici onde perderlo, fu lo zelo stesso col quale erasi sforzato di eseguire le ricevute istruzioni, zelo che trasse sovra di lui l'odio irreconciliabile di tutti gli agenti francesi, di cui aveva voluto reprimere le concussioni. Prigioniero di guerra insieme con tutti i suoi, fu condotto a Londra; ma avendo saputo che in Francia i suoi nemici dimandavano la sua testa, ciò fu per lui una cagione di rappresentarvisi, e gli venne permesso sulla sua parola d' onore. Rinchiuso nella bastiglia vi stette per 19 mesi senza essere interrogato, e quando finalmente l' istruzione del suo processo fu cominciata, egli non potè, ad onta delle pratiche del suo difensore, e de' personaggi di maggior grado a lui stretti per amicizia o per sangue, ed altamente indignati di quella ingiustizia, ottenere una proroga di 8 giorni onde mettere in ordine la sua difesa, e nemmeno di 12 ore affine di presentare una istanza di alleviamento di pena. Sentenziato a morte il 6 maggio 1766, fu tre giorni appresso condotto al patibolo: fu veduto parecchie volte aggirargli si intorno mostrando al popolo l'infame sbarra che gli suggellava la bocca; finalmente dopo un ultimo atto pel quale sembrò fare una solenne appellazione dalla giustizia degli uomini alla giustizia di Dio, ricevè il colpo mortale con intrepida rassegnazione. Il generoso difensore de' Calas, Voltaire, pubblicò una *Difesa* del conte di Lally, e le accuse che questo sommo scrittore ivi sostiene contro alcuni nemici dello sventurato governatore certamente crebbero alquanto le difficoltà che ebbe a vincere l' erede del suo nome omai vendicato. Dopo 10 anni dalla morte di Lally, la sua memoria, già purgata nella coscienza dell' universale da ogni ombra di colpa, fu con un nuovo giudizio rintegrata nel debito onore.

LALLY-TOLLENDAL (Trofimo-Gerardo, marchese di), figlio del precedente, n. nel 1751 a Parigi; studiava nel collegio d' Harcourt nel tempo in cui suo padre fu mandato al patibolo, e non conobbe il segreto di sua nascita che la vigilia del giorno in cui rimase orfano. Nel 1778 egli appellò dalla sentenza profferita contro suo padre, ed i suoi nobili sforzi stavano per esser coronati di un pieno trionfo quando la rivoluzione fece sospendere la causa portata in ultima istanza al parlamento di Rouen. Gran balì d' Etampes fu deputato dalla nobiltà di Parigi agli stati generali, dove fin da principio si dichiarò sostenitore delle riforme. Egli si riunì ai comuni colla minor parte della nobiltà, e fu uno de' membri dell' assemblea costituente che sosten-

nero con maggior caldezza il partito posto della monarchia con le due camere. Il 14 luglio, giorno della espugnazione della bastiglia, fece parte della deputazione mandata a Parigi ad acquetare la sollevazion degli spiriti, e al dì seguente arringò la moltitudine al palazzo comunale, dove il 17 accompagnò Luigi XVI, ed in un discorso eloquente ricordò le intenzioni benefiche del monarca ed i suoi diritti all' amor dei francesi. Referendario del comitato costituzionale, fallì nel suo disegno di far prevalere le due camere, e al tempo della discussione degli articoli die' voto pel *veto* assoluto. Dopo le deplorabili giornate de' 5 e 6 ottobre disperando della salvezza della monarchia, abbandonò l'assemblea, e si ridusse in casa del signor Necker, a Copet, dove, in uno scritto intitolato: *Q. Capitolino ai francesi,* rilevò i difetti dell' assemblea, e predisse che la costituzione da lei adottata non potrebbe sussistere. Rientrato in Francia nel 1792 per tentare d' opporsi alle opere de' giacobini fu arrestato dopo il 10 agosto e condotto all'abbazia. Scampato quasi per prodigio alle stragi del settembre, andò a cercare asilo in Inghilterra, e di là scrisse alla convenzione dimandando il periglioso onore di difendere Luigi XVI. Dopo i trionfi degli eserciti repubblicani, fu il primo a fare intendere una voce eloquente a favore de' fuorusciti, e chiese, ma senza pro, fosse posto fine della proscrizione. Ottenne dal primo console l' autorità di ritornare in Francia e stanziatosi a Bordeaux, ivi si rimase per tutto il corso del governo imperiale non ad altro inteso che a coltivare le buone lettere, sue consolatrici nell' esiglio, e riparatrici della perdita d' ogni suo avere. Luigi XVIII, tornando in Parigi, lo nominò membro del suo consiglio, e lo ebbe tra i suoi seguaci a Gand nei *cento giorni.* Fu creato pari di Francia il 19 agosto 1815, e l' anno appresso fatto membro dell' accademia francese. Realista per cuore e per massime, non si ristette perciò dall' entrare a parte dell' opposizione nella camera de' pari, e tentò in tutte le circostanze d' illuminare il governo circa i pericoli dell'andamento cui ostinavesi a seguire. Ebbe la ventura di non vivere abbastanza per vedere adempiersi le sue predizioni, e morì l' 11 marzo 1830, con sensi di gran pietà. Fra le sue opere si ricordano le sue *Memorie* per la rivocazione della iniqua sentenza fulminata contro suo padre, ma la collezione n' è divenuta rara; — *Lettere ad Edm. Burke* (1791, in 8.º); — *Difesa per Luigi XVI* (1793, in 8.º); — *Memoria al re di Prussia per reclamare la libertà di Lafayette* (1795, in 8.º); — *Saggio sulla vita di Strafford* (3.ª ediz. 1814, in 8.º); — *Difesa dei fuorusciti francesi,* ristampata nel 1825, in 8.º.

●● LALOBE (Gerardo de), parroco di S. Giacomo di Reims, n. in questa città sulla metà del sec. XVI; onoranda è la sua memoria pel fatto seguente. Ai tempi della lega un frate nella sua parrocchia prese a predicare in favore di quella setta; il buon parroco allora lo interruppe dicendo: « Padre, voi » siete nella cattedra della verità, ma voi non la » dite » e fattolo discendere combattè con un bel sermone le opinioni del frate. Fu tenuto in prigione per vari anni per quest' atto generoso. Enrico IV passando da Reims ed informato di quanto aveva patito il buon prete, gli offerse ricompense, ma egli rispose in questa sentenza: « Sire io appresi » nel vangelo quel che dovevasi a V. M.; non v' avrei » potuto mancare senza fallire a Dio e alla mia » propria coscienza; poichè ho avuto l' onor di piacervi, e V. M. vuol darmi compenso, dia ordine » che io rientri nella mia cura, questa è tutta la » mia ambizione ». Tal grazia gli fu subito conceduta. Se tutti i preti francesi avessero avuto questi stessi principj, quanto scandalo e quanto sangue non si sarebbe risparmiato alla Francia! È autore di un volume di *Cantici* spirituali, che si cantavano nel tempo degli ufizi divini, fino a che non furon vietati dall' arcivescovo Letellier nel 1702.

●● LALOBE (Maurizio), letterato, discendente del precedente, n. a Troyes verso il 1740; le dottrine di Porto Reale ereditarie nella sua famiglia, ressero anche la sua mente; era uno de' negozianti più commendabili della città, quando al primo romoreggiare della rivoluzione, tutto pieno come egli era dell' amore dell' umanità, se ne fece seguace e fu console de' mercadanti, poi ufficiale del municipio e finalmente gonfaloniere *(maire)* nel 1791; non piacendogli quegli eccessi che commetteva la parte dei così detti terroristi, egli che nel 1792 avea presieduto l' assemblea elettorale della sua patria ed era stato fatto membro del direttorio, rinunziò ad ogni pubblico carico recandone la cagione all' indebolimento della vista, che però non era un vano pretesto. Da quell' ora in poi passò tutto il corso della sua vita nella tranquilla solitudine della campagna, nei dolci ricreamenti de' poetici studi, e nella continua lettura della Bibbia, della quale come altamente fosse ispirato si ritrae dal suo *Pastore filosofo o Il Ritorno di un padre nel seno della sua famiglia,* favola boschereccia pubblicata nel 1812, anonima, nella quale rifulge una morale purissima ed un grande ammaestramento di virtuosi affetti filiali, paterni, fraterni, maritali. Ed ei di fatto l' aveva scritta principalmente per istruzione de' suoi figli, che poi gli mancarono ambedue nel fiore degli anni, e nel medesimo giorno combattendo in luoghi diversi nell' esercito di Spagna. Questo caso tristissimo rendè inconsolabili i giorni dell' ottimo padre, al quale poi si aggiunse la terza sciagura, di perdere cioè l' amata consorte. Scrisse pure un poema lirico in cinque canti intitolato *La Caduta di Adamo,* ma è rimaso ms. Esercitando gli atti della più austera religione, accoppiati ad una somma beneficenza verso il suo prossimo, si morì di 84 anni nel 1824. In punto di morte gli furon negati i Sacramenti, al suo cadavere fu interdetto l' onor dell' esequie e la ecclesiastica sepoltura. Ma tutti i poveri di quelle contrade, i parenti, gli amici del defunto ed una immensa tratta di cittadini corsero spontanei ad accompagnare in silenzio le sue spoglie mortali alla fossa che le aspettava fuori del cimitero. Oh quel silenzio quale eloquente rimprovero debb' essere stato al cuore dei nemici dell' estinto! In questa occasione vennero fuori per le stampe le due seguenti scritture: *Lettera di un abitante di Troyes, in proposito della straordinaria sepoltura data al corpo di Lalobe;* e *Rimostranza, secondo le regole della chiesa e dello stato, contro il pubblico rifiuto dell' amministrazione de' sacramenti e della sepoltura ecclesiastica.* Il marchese Lally-Tolendal, quel caldo difensore della religione e del re (v. q. nome) in nome dell' una e dell' altro così scriveva ad uno di Troyes che lo aveva informato di que' fatti: « Io non ne » conosceva tutte le particolarità, e le apprendo » dalla vostra lettera: non trovo parole convenienti ad esprimere il cordoglio e l' orrore che ne » sento. L' umanità pur troppo si rimarrà sempre

» esposta a tali attentati finchè non si sarà istituito un » appello contro gli abusi *(appel comme d'abus).*»

LALONDE (Francesco-Riccardo di), gentiluomo normanno, n. nel 1685 a Caen, dove morì nel 1765, membro dell'accademia di essa città; si è fatto chiaro pel suo valore nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, come pure per lo zelo che sempre mostrò dell'onore e dell'utile della sua patria. La poesia, la pittura e la musica furono le sue ricreazioni; ma la cosa che in vita più lo tenne occupato fu il trovare e dimostrare il modo di rendere l'Orne navigabile dalla sorgente fino alla foce: le carte che eseguì a tal uopo, attestano il suo merito come ingegnere. Fece pure alcune ricerche sulle antichità della patria, e su tal subbietto lasciò queste due opere mss.: *Ricerche sull' antichità della città e del castello di Caen*, e *Memoria riguardante il commercio della Bassa Normandia.* Oltre un gran numero di ritratti, eseguì parecchie *Vedute, Prospettive e Paesaggi*, presi da Caen e suoi dintorni; finalmente compose diverse opere in musica, e fece inserire ne' giornali molti componimenti poetici, come *Cantate; — Elegie*, ecc. Abbiamo inoltre di lui: *Parafrasi* (in verso) *dei sette salmi penitenziali* (1748, in 8.°).

** **LALOUETTE** (Pietro). — V. **LALLOUETTE.**

** **LALOUETTE** o **LALLOUETTE** (Gio.-Francesco-Achille), medico, e reggente della facoltà parigina, n. nel 1742 forse dalla famiglia stessa del precedente Pietro. Nell'età di 70 anni prese a scrivere e perciò poche sono le opere sue: Trovo citate le due seguenti: *Saggio sulla idrofobia, nel quale s' indica una cura metodica e ragionata per guarirla quando sia dichiarata*, ecc. (Parigi, 1812); e *Considerazioni sulla natura della gotta*, ecc. (Parigi, 1815).

** **LALONIA** (Iacopo), di Sicilia, carmelitano molto dotto; tenne cattedra in Padova, a Pisa, ed in molti altri luoghi d'Italia. Scrisse: *Super Sententias in metaphisicam Aristotelis, in logicam*, ecc.

** **LAMA** (Pietro de), archeologo, n. a Colorno nel 1760, di padre spagnuolo speziale della corte di Parma; fece gli studi in un collegio della città, e li compiè presso gli agostiniani de' quali per breve tempo vestì l'abito; abbandonato il noviziato di Milano, e comperate alquante medaglie, prese a studiar l'antiquaria, e fatto ritorno a Parma si giovò degli amichevoli conforti del dotto Paciaudi. Ebbe la prefettura del museo parmense nel 1779; viaggiò per cagion di dottrina a Roma, a Napoli, a Vienna, a Dresda, e morì in Parma, secondo che trovo scritto, ma non si dice in quale anno. Viveva però ancora nel 1818. Abbiamo di lui alle stampe le seguenti opere: *Iscrizioni antiche; — Tavola legislativa della Gallia Cisalpina; — Memoria intorno alcuni ornamenti d'oro scoperti in Parma nel 1822; — Guida del Forestiere al ducale museo d'antichità di Parma; — Descrizione del teatro Farnese di Parma*, negli *Opuscoli letterari* (Bologna, 1818).

** **LAMA** (Mario), dotto professor di fisica sperimentale, napolitano, m. nel 1777. Il Signorelli gli è largo di molta lode, ed ha per male che non fossero date alle stampe le sue *prelezioni* intorno alla famosa teorica del Bradley sull'aberrazione delle stelle fisse; le quali scrisse a petizione dell'accademia delle scienze di Napoli, di cui fu socio, e andaron forse smarrite nella prima dissoluzione di essa. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** **LAMA** (Gio. Bernardo), pittore, n. nel 1508 a Napoli; fu messo nella sua fanciullezza a studiar latino, perchè uno zio che l'aveva tolto ad allevare disegnava farne un notaio: ma sentendosi ad altro invogliato da natura, egli non attendeva ad altro che a sgorbiare di figure i libri e le carte, e infine la vocazione potentissima dell'arte, come d'ordinario, la vinse sulla stolta predestinazione de' parenti. Andò pertanto alla scuola di Gio. Antonio d'Amato, vecchio di stile e d'età; ma quando Andrea da Salerno tornò da Roma recando seco alcune pitture del suo maestro Raffaello, ben s'accorse come l'arte era stata innalzata a più sublime volo da quel divino ingegno, e come a chi volea durare nella memoria degli uomini non restasse altro che studiare in lui. Così ne copiò attentamente i capilavori, finchè nel 1527 venuto in Napoli Polidoro da Caravaggio, fuggitivo dal sacco di Roma, lo richiese de' suoi ammaestramenti, come a compimento di quella sua educazione raffaellesca. Ma il suo stile ritraente assai più dalla dolcezza del Sabatino, rende verosimile l'opinione di chi a lui, e non a Polidoro ascrive l'essergli stato maestro. Certo è bellissima opera quel *deposto di croce* che ne rimane in S. Giacomo degli spagnuoli « che da » molti fu ascritta al maestro (Polidoro) quanto al » pensiero: tal vi mise correzione e forza di dise- » gno, varietà di attitudini, gusto di composizio- » ne ». Sono parole del *Lanzi*, giudice peraltro poco autorevole per se stesso rispetto alla scuola napolitana, come colui che s'attenne a chius' occhi al racconto ed a' giudizi del de Dominici. Pochi altri lavori hanno del Lama le chiese di Napoli, e vuolsi specialmente ricordare la *disputa di Gesù coi dottori* sull'altar maggiore di S.ª Maria della Sapienza; ed un'altra *Deposizione di croce*, copiosa di figure assai ben disposte, colorite ed appassionate, ne possiede il museo Borbonico. Fu emulo acerbissimo di Marco da Siena, che quale imitatore di Michelangelo spregiava grandemente i suoi dipinti, tassandoli di soverchia fievolezza di disegno e di tinte; ed egli non meno vituperava lui; e morì nel 1579. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** **LAMA** (Gio. Batt.), altro dipintore napolitano, n. intorno all'a. 1660, secondo il *Supplem.* alla *Biogr. univ.* (Parigi, presso L. G. Michaud edit.). Nella scuola di Luca Giordano fu condiscepolo del de Matteis dal quale ebbe pure qualche avviamento negli studi, e volle imitarlo nella varietà del colore e del chiaroscuro. Meritò lode nel dipingere la Galleria del duca di S. Niccola a Gaeta, e fu anche maggiormente pregiato in quadri mitologici di picciole figure che son rari nel Regno. — **LAMA** (Giulia), pittrice veneziana che fiorì nel sec. XVIII. Lodati molto furono i dipinti che fece per le chiese di N. D. de' Miracoli e di S.ª Maria Formosa. Molte altre sue opere sono in Venezia, donde non si partì giammai.

** **LAMACO**, generale ateniese, la cui nascita pare si debba porre tra gli anni 472 e 465 av. l'era volg.; non sembra che nè per avite ricchezze, nè per nobiltà di natali, nè per uso di eloquenza avesse preponderanza nei pubblici consigli, ma non è da rivocare in dubbio che fosse tra i primi prodi in guerra onde i suoi cittadini presero a fare buona estimazione de' meriti suoi. Nella guerra del Peloponneso ebbe a sostenere una ambasceria in Persia o più verosimilmente in Caonia nell'a. 426 o poco innanzi, ed in quel torno pure gli fu confidata una spedizione nel Ponto Eussino che aveva per principal fine di ridurre in le-

ga con Atene la città di Eraclea. Ei conduceva un' armata di 10 navi, che all' entrare nel porto di Eraclea furono conquassate dalla tempesta; ma benchè questa impresa riuscisse a sì lacrimevol termine, non pare togliesse fama a Lamaco, il quale fu eletto supremo capitano, con Alcibiade e con Nicia nella guerra di Sicilia; nella quale la fortuna sarebbe stata forse più seconda ad Atene se il consiglio di Lamaco avesse prevalso a quello de' suoi colleghi e spezialmente di Nicia; ma in questa guerra il valoroso capitano chiuse il corso de' giorni suoi. Perocchè valorosamente combattendo alla espugnazione di Siracusa, aveva già preso il palancato fatto dai siracusani fuor delle mura e questi già andavano sperperati, quando Callicrate loro comandante venuto a singolar tenzone con Lamaco lo trafisse di un colpo mortale ricevendo però anch' egli (secondo Plutarco) la morte dal suo avversario. Così Lamaco ebbe la ventura di morire in un giorno di vittoria, che fu l' ultima per le armi d' Atene in Sicilia. — Un **LAMACO**, sofista ateniese o almeno dell' Attica, non è ricordato che come autore di un enfatico panegirico di Filippo e di Alessandro che recitò ne' giuochi olimpici, al quale Demostene fece improvvisamente una eloquente risposta annichilando tutti gli argomenti di lode del suo avversario.

●● **LAMANDÉ** (Francesco-Lorenzo), ispettor generale de' ponti e strade, dottissimo nella sua scienza, n. a Dinan in Bretagna l' a. 1735; studiò le matematiche sotto il celebre La Caille. Tra' suoi lavori quelli che gli fruttarono maggior fama sono i miglioramenti del Porto di Havre, ed i ripari che fece alle Sables-d' Olonne minacciate d' essere inondate dal mare. Era ufficiale della legion d' onore, cavaliere di S. Luigi e socio dell' accademia di Rouen, e morì a La Fleche nel 1819.

●● **LAMANDÉ** (Mandato), figlio del precedente, e, al par di lui, fatto ispettor generale de' ponti e strade nel 1835; era nato alle Sables-d' Olonne nella Vandea l'a. 1777; studiò nella scuola de' ponti e strade sotto Perronet e nella politennica sotto Monge, Lagrange, e Prony. Due sue belle opere sono il ponte di ferro d' Austerlitz (1806), e il ponte di pietra di Iena (1807): questo ponte è orizzontale e vuol essere ammirato per eleganza di forme ed ardimento di costruzione. Morì a Parigi nel 1837. Negli *Annali de' ponti e strade*, fu stampata una sua *Memoria sui mezzi da adoperarsi per le fondazioni delle costruzioni idrauliche* (1838).

●● **LAMANNA** (Girolamo), di Catania, famoso pittore e poeta, m. nel 1640. Alcune sue *Rime* si leggono nelle *Poesie de' signori accademici Fantastici di Roma*, ed abbiamo a stampa altresì: *Licandro*, tragi-commedia; — *Pastorali*; — *Idilii*; — *Rime*, ecc.

LAMANON (Roberto de PAUL, cavaliere di), naturalista, corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi, e membro di quella di Torino, n. nel 1752 a Salon in Provenza; erasi già fatto chiaro per parecchie *Memorie* sulla geodesia e sui fossili, quando ottenne nel 1785 il permesso di accompagnare La Pérouse in qualità di naturalista. Il legno chiamato l' *Astrolabio* che egli montava, avendo ancorato nel dicembre 1787, onde provvedersi di acqua, all' isola Mauna, una di quelle dell' Arcipelago de' Navigatori, l' infelice Lamanon fu trucidato dagli abitanti, in un col capitano Delange e parecchi de' loro compagni. Trovansi al seguito della relazione del viaggio del La Pérouse varie *Memorie* di Lamanon ed il suo *Elogio* scritto da Ponce.

●● **LAMARCHE** (G. F.), vescovo di Saint-Pol-de-Leon; nacque nella diocesi di Quimper nel 1729; iniziatosi fin dalla sua prima età allo stato ecclesiastico, ottenne nel 1772 il vescovado di Saint-Pol-de-Leon. Al tempo della rivoluzione dichiaratosi contrario alle opinioni nuove, fu citato al tribunale dell' assemblea costituente per cagione dei torbidi che romoreggiavano nel Morbian de' quali era principale istigatore. Nel dì 8 gennaio 1791, un ufficiale andò in sua casa per farlo prigione, ma egli sotto pretesto di porsi in dosso le proprie vesti, deluse la buona fede dell' ufficiale che gli aveva permesso di ritrarsi nella propria stanza, e fuggì per una porta secreta. Riparatosi allora in Inghilterra, continuò a mantenere pratiche coi capi della sua parte in Bretagna, e fu novamente accusato alla convenzione nazionale di fomentare le turbolenze dell' interno che irruppero presso al finire del 1792. Nel 1802 si unì ai vescovi che ricusarono sottoscrivere il concordato concluso fra il papa e il capo del governo francese, e morì poco appresso a Londra dove sempre avea dimorato dopo la sua partita di Francia.

●● **LAMARCHE** (Giuseppe DROUOT), generale francese, n. a Wiche nel 1733; al tempo della rivoluzione era tenente colonnello degli usseri; nel 1791 salì al grado di colonnello generale e di maresciallo di campo nel 1792, ed ebbe allora per aiutante di campo il giovane Ney che poi doveva farsi tanto famoso; dopo alcune imprese degne di lode, combattè a Oumptich contro gli austriaci assai maggiori per numero, eppure meritò d' esser citato onorevolmente nel rapporto del general Dumouriez. Comandando il centro della battaglia di Nerwinde, cacciò da prima il nimico da quel villaggio e passò a presti passi la Nèthe, ma poi per la troppo precipitosa ritirata del general Miranda essendosi dovuto tutto il campo riparare sopra Tirlemont, il Lamarche molto efficacemente cooperò a mantenere il buon ordine tra' suoi soldati e sostenne l' urto delle schiere nemiche. Al tempo del tradimento di Dumouriez trovavasi a Douai, e per ordine della convenzione tornato all' esercito ne assunse il comando insieme con Dampierre. Ma quest' ultimo essendo morto, rimase solo il Lamarche a sostener con 30,000 uomini appena tutto il pondo delle genti nemiche; difficile era questo carico e veramente da pigliarne sgomento, ond' egli non volendo entrar mallevadore di quell' ardua impresa chiese un compagno e l' ottenne in Custine, ma questi non potè giungere che nel mese seguente. Benchè avesse dato continue prove d' animo schietto repubblicano e di perizia nell' arte della guerra, pure fu improvvisamente sospeso e confinato nell' interno della Francia. Visse allora a Épinal di una modica pensione, sino a che Bonaparte lo nominò nel 1800 comandante d' una brigata di veterani; ma non potè lungamente goder di tal grado essendo poco appresso mancato ai vivi.

LAMARCK (Gio.-Batt.-Antonio-Pietro MONET di), membro dell' accademia delle scienze e professore nel giardino botanico, n. a Bazantin, in Piccardia nel 1744, m. a Parigi il 19 dicembre 1829; entrò da prima nella milizia; poi fattosi a coltivare le scienze pubblicò nel 1778 *la Flora francese*; la 3.a edizione (1816, 6 vol. in 8.o) è corredata di note del De Candolle. Collaborò nell' *Enciclopedia metodica*, compilandone la parte botanica. Nominato, durante la rivoluzione, professore di zoologia, sviluppò nel suo corso la strana idea che gli uomini in origine fossero stati pesci, la

cui coda si è a poco a poco trasformata in piedi. Espose il suo sistema nel suo *Estratto del corso di zoologia del museo di storia naturale* (1812, in 8.°), e nella *Storia degli animali senza vertebre* (1815-22, 7 vol. in 8.°). Pretendeva predire i cambiamenti di tempo, nel suo *Annuario meteorologico* (1799-1810), ma l' autore fu costretto rinunziare alla pubblicazione di questo libro. Fra le altre opere di Lamarck si notano: *Storia naturale de' vegetabili classificati per famiglie* (Parigi, 1802-26, 15 vol. in 8.°) insieme col signore Brisseau-Mirbel, autore de' 13 ultimi vol.; — *Filosofia zoologica* (1809, 2 vol. in 8.°); — *Ricerche sull' organamento de' corpi viventi* (1802, in 8.°); — *Specchio enciclopedico e metodico della botanica*, ecc. (1791-1823, 3 vol. in 4.°). Lamarck è pure autore di un gran numero di *Memorie* inserite nella *Raccolta dell' accademia delle scienze*, nel *Giornale di fisica*, nella *Scelta di Memorie su diversi oggetti di storia naturale*, nel *Magazzino enciclopedico*, negli *Annali* e nelle *Memorie del museo*. Negli ultimi anni di sua vita questo dotto sistematico non faceva più il suo corso di lezioni, essendo divenuto cieco. — ** Egli non ebbe mai amica la fortuna: nei primi 10 anni in che abbandonata la milizia studiò la medicina, la storia naturale, ma prediletta sopra ogni cosa la botanica, era costretto per sovvenire ai bisogni della vita di prestar l' opera sua per alcune ore del giorno ad un banchiere. Ma quel costante desio dell' istruirsi per mezzo a tanti ostacoli, annunziava in vero l' altezza del suo ingegno, e del merito a cui doveva salire nella scienza. Studiava in silenzio, e la sua *Flora francese*, compilata in soli 6 mesi manifestò all' improvviso un nuovo e non mediocre investigatore delle maraviglie della natura. Fatto professore, gli toccò non per eletta, ma per necessità una cattedra che allora tenevasi per la meno importante, quella degli insetti: ma recato alle sue mani quell' argomento quasi a lui sconosciuto, ne compose un nuovo tesoro alla scienza, fu creatore di una nuova guisa di considerare gl' insetti ed i vermi designandoli sotto il nome di animali *senza vertebre*, e così nella zoologia salì a maggior gloria che nella botanica. La *storia degli animali invertebrati* è veramente la principale sua opera. Riguardando in generale a' suoi studi e alle sue opinioni a lui si puote rimproverare un soverchio amor di sistema, tanto più singolare in uomo che come lui sì ingegnosamente osservò la natura.

LAMARDELLE (Guglielmo-Pietro-Francesco di), procurator-generale presso il consiglio supremo del Port-au-Prince, n. nel 1732 a S. Domingo, m. presso Tours nel 1813; pubblicò: *Elogio del conte d' Ennery* (1789, in 8.°); — *Mosè giustificato* (1805, in 18.°); — *Riforma giudiziaria in Francia* (1806, in 8.°); — *Principj organici dell' universo* (1809, 2 vol. in 8.°).

** LAMARE. — V. MARE (La).

LAMARLIÈRE (Antonio-Niccolò, COLLIER, conte di), generale di divisione, n. nel 1746 a Crepi, nella provincia della Marna, condannato a morte nel 1793 dal tribunale rivoluzionario, per le accuse del generale Lavalette; figlio naturale di Robespierre, era entrato agli stipendi nel 1761 in qualità di luogotenente nel reggimento del *Perche*, ed aveva meritato il suo avanzamento per moltiplici atti di prodezza ed un contegno di vita immune da qualunque rimprovero. La morte di questo uficiale è uno de' più atroci abusi di quell' epoca sanguinosa.

LAMARQUE (Francesco), deputato alla convenzione, n. nel 1756 nel Perigord; era avvocato all' irrompere della rivoluzione, e fecesi a seguitarla con molto ardore. Nel 1790 nominato giudice del tribunale di Périgueux fu nel seguente anno deputato dalla Dordogna all' assemblea legislativa dove fece alquanti rapporti su materie giudiziali. Strettosi fin d' allora alla parte popolare o, come dicevano, democratica, fu tra' primi nella giornata del 10 agosto a dimandare fosse deposto il re. Eletto poscia alla convenzione, si assise dal lato sinistro tra' più avventati settatori della Montagna, e nel processo del re, il voto suo fu di morte senza appello nè indugio. Fatto del consiglio di sicurezza pubblica, tolse a difendere il comune di Parigi, cui davasi carico di fomentar pubblici romori, e provocar la uccisione dei deputati di più miti opinioni. Poi sostenne le parti del duca d' Orléans contro Robespierre che voleva farlo comprendere nel decreto di bando perpetuo sancito contro i Borboni, ed a questa volta riportò un pieno trionfo. Fatto del numero de' commissari mandati dalla convenzione al general Dumouriez dimandandogli ragione delle opere sue, fu, insieme co' suoi colleghi, sostenuto per ordine del generale e dato in mano agli austriaci, che il tennero prigioniero fino al 1795. Tornato, andò a seder nel consiglio de' cinquecento, ed ivi pure prese il suo luogo in mezzo ai più fermi repubblicanti, ed orò in varie circostanze per la libertà della stampa, contro la fermezza dei preti, e sovra altri subbietti, con tutta quella veemenza ch' era in lui consueta. Il dì 20 d'aprile 1797 eletto presidente, non si ristette perciò dal manifestarsi forte contrario alla parte che chiamavano de' clichisti, e con grande zelo aiutò dell' opera sua le novità del 18 fruttidoro. Dopo aver fatto vincere il partito della esclusione dei deputati realisti, fu anch' egli escluso come giacobino, e senza riottosità si sottomise alla applicazione di quella giurisprudenza ch' egli stesso aveva fatta a metterе in atto. Questa sua docilità fu guiderdonata col titolo di ambasciadore in Iscozia. Tornato nel 1799 al consiglio, fece sì lieve opposizione al mutamenti del 18 brumaio, che indi a poco fu nominato prefetto del dipartimento di Taro. Ammesso nel 1804 nella corte di cassazione, ne fece parte fino al riordinamento di quel tribunale eseguitosi in febbraio 1815. Avendo riassunto il suo ufizio nei cento giorni, fu tocco dalla legge contro i regicidi e costretto a ricovrarsi nel Belgio, ove soprastette per alquanti anni. Finalmente ottenne la permissione di rientrare in Francia, ed ivi morì nel 1839 in età grave.

LAMARQUE (Massimiliano, conte), luogotenente-generale, n. a St. Sever, nel dipartimento di Landes nel 1770; si scrisse come semplice soldato nel 1792, e diventò dopo alcuni mesi capitano de' granatieri di La Tour d' Auvergne. Fece la guerra del 1793, nell' esercito de' Pirenei Orientali, e ritrasse due gravi ferite, arrestando, il 3 febbrajo, una colonna spagnuola con una sola compagnia. Poi si impadronì di Fontarabia a capo di 200 granatieri, e tal fazione gli valse il grado di ajutante generale. Impiegato negli eserciti d' Inghilterra e del Reno fu nominato general di brigata nel 1801, e si segnalò alla battaglia di Hohenlinden. Dopo la pace di Luneville, comandò una divisione sotto gli ordini di Leclerc; fu alla guerra di Alemagna nel 1805, e poi raggiunse le milizie che movevano su Napoli. Mandato nel 1807 a

ridurre a dovere gl' insorti calabresi, i suoi servigi gli meritarono il grado di generale di divisione. Il re Giuseppe lo nominò suo capo di stato maggiore; Giovacchino successore di Giuseppe commise a Lamarque di prendere Caprea, nuova Gibilterra, dove comandava il futuro carceriere di S.a Elena, sir Hudson-Lowe. Dopo questa conquista chiamato nell' Alta-Italia, dove ebbe il comando di una divisione nell' esercito del vicerè, si onorò in nuove guerre e sopratutto a Wagram, dove ebbe 4 cavalli uccisi sotto di lui. Inviato ad Anversa si acquistò nuovi meriti. Ebbe parte nel 1812 nella guerra di Russia, indi fu richiamato in Spagna, e, sino a che non ebbe pieno compimento la guerra della penisola venne sempre crescendo in fama di generoso, di umano, di prode. Napoleone, al suo ritorno dall' isola dell' Elba, gli dic' il comando di Parigi, poscia di una divisione sulle frontiere del Belgio; finalmente nel mese di maggio nominato generale in capo della Vandea, così scrisse ai vandesi. « Non provo rossore in dimandarvi la pace, conciossiachè, nelle guerre civili la sola gloria è di por loro un fine, qualunque e' siasi. » Dopo avere ottenuto alcuni profitti a La Roche Servière, gli riuscì pacificare quel paese. Al ritorno del re, Lamarque si ridusse da prima a S.t Sever sotto la sorveglianza della polizia, quindi rifuggissi a Bruselles. Richiamato nel 1820 si stabilì a Parigi, e pubblicò un' opera sulla necessità di un esercito permanente, colla proposta d' un ordinamento di milizia pedestre meno dispendioso che per l' innanzi. Nel 1825 pubblicò una *Memoria* sui vantaggi di un canale di navigazione parallello all' Adour, considerato sotto l' aspetto agrario, commerciale e militare. Nel 1826 pubblicò: *Dell' istinto militare in Francia, delle cagioni che adoperano ad estenderlo, della necessità, e dei mezzi di rianimarlo.* Nel 1829 eletto alla camera de' deputati dal dipartimento delle Lande, sedè nella sinistra, difese i diritti de' suoi antichi commilitoni, e trattò tutte le parti dell' amministrazione militare, colla giustizia e chiarezza che dovevasi aspettare da un oratore valentissimo e da un dotto pratico. Dopo la rivoluzione del 1830, inviato di nuovo nel dipartimento del Ponente, cominciava appena a far suoi provvedimenti che fu richiamato. In seguito più non pensando alla milizia si volse pienamente alle cure di deputato. Morì a Parigi il 3 giugno 1832. Le sue esequie furono occasione delle triste giornate de' 5 e 6 giugno. Lamarque fu soprannominato *il Pindaro* della tribuna.

✠✠ LA MARTÈLIERE (Gio.-Enrico-Ferdinando), poeta drammatico e romanziere, il cui vero nome fu SCHEWING DEN HAMMER, ma la sua famiglia aveva assunto la prima denominazione da un feudo che possedeva; nacque a Ferrette nell' Alta Lusazia l' a. 1761; fece gli studi nelle università alemanne e li compiè a Parigi, dove volle stanziarsi dopo aver fatti parecchi viaggi. Nel 1786 espose con sommo plauso il suo primo dramma intitolato *Roberto capo di banditi*, imitazione di Schiller. Altri pure ne scrisse che per la più parte trovarono liete accoglienze nell' uditorio, spezialmente il seguito dell' antecedente intitolato: *Il tribunale spaventevole*, che rappresentato nel 1792, fu in punto di trarre sull' autore qualche persecuzione per certe allusioni che vi si trovavano ai tempi che allora correvano. Dal 1793 al 1798 interruppe i suoi lavori letterari, e poco potrebbe dirsi con sicurezza intorno alla sua vita di quel tempo. Nel 1798 riprese il suo arringo teatrale mettendo sulle scene una commedia. È autore altresì di parecchi melodrammi, e finalmente scrisse: *Fieschi e Doria*, tragedia imitata da quella di Schiller, che dopo la terza rappresentazione, nel 1824, fu interdetta per ordine del governo. Ebbe un posto nell' amministrazione centrale de' dritti riuniti, gli fu concesso la pensione di riposo nel 1825, e passò di vita nel 1830. Tradusse il *Teatro di Schiller* (1799); fece alcuni romanzi, due de' quali molto piacevoli che sono: *I Tre Gil Blas* e *Fiorella*, ed un libercolo con questo titolo: *Congiura di Bonaparte contro Luigi XVIII*, che ebbe 3 edizioni. Nel 1825 pubblicò il *programma* di una *Storia* delle *congiure celebri antiche e moderne*, ma l' opera non uscì alle stampe.

✠✠ LAMARTILLIÈRE (il conte di), generale d' artiglieria, n. nel 1732, m. a Parigi nel 1819; entrò nel 1757 nella milizia in qualità di sotto tenente d' artiglieria. Dopo aver con bella lode combattuto la guerra de' *sette anni*, fu mandato nella Guadalupa. Nominato colonnello nel 1789 intervenne a tutte le guerre della rivoluzione, e partecipò al buon esito di tutte le fazioni importanti de' diversi eserciti a' quali fu addetto, ma soprammodo illustrossi in quello de' Pirenei Orientali. Preposto al comando dell' artiglieria difese Perpignano; diresse quindi con molta intelligenza e profitto la difesa del forte di Belgrado, e condusse gli assedi della cittadella di Roses e del forte della Trinità. I suoi cospicui meriti gli fecero conseguire nel 1795 il grado di generale di divisione; chiamato a sedere in senato nel 1802, venne insignito dell' ordine di grand' ufficiale della legion d' onore, e due anni appresso provvisto della dignità senatoria d' Agen. Nel 1814 il re lo nominò pari di Francia e membro de' consigli di perfezionamento e ispezione della scuola politennica. Egli pubblicò sull' artiglieria, e sopratutto sulla fonderia diverse opere che lo annoverarono fra i più sperti e dotti ufficiali dell' artiglieria francese. Le principali sono: *Osservazioni sulla fabbricazione in generale delle bocche da fuoco*; — *Ricerche sui migliori effetti da ottenersi dall' artiglieria* (1812, 2 vol. in 8.o). — ✠✠ Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* (Parigi, L. G. Michaud), il Lamartillière ha il prenome di Gio. e l' altro cognome di FAVRE.

✠✠ LAMARTINIÈRE; entrò agli stipendi come sotto-tenente nel 32.o reggimento di linea nel settembre del 1791; ottenuto successivamente il grado di colonnello, comandò il 77.o ed il 80.o reggimento e si coprì di gloria ad Austerlitz, dove fu nominato comandante della legion d' onore. Fatto generale di brigata ad Elau, passò per ordine dell' imperatore nell' esercito del Portogallo, ed aveva il comando nel combattimento di Vittoria. Dopo esser scampato ai più grandi pericoli in quella disastrosa giornata, fu ucciso nella fazione di Berra, difendendo le frontiere della Francia, il 31 agosto 1813.

✠✠ LAMAUVE (Luigi-Cesare), medico-chirurgo, n. a Villefleur-en-Caux; prima a Rouen poi a Parigi fece gli studi, dove professò medicina ed ostetricia, e nel 1791 fu chirurgo degli spedali militari; finalmente posta dimora a Rouen ebbe il titolo di capo chirurgo dell' ospizio generale, ed ivi morì nel 1821. Scrisse: *Maniera di curare le malattie sifilitiche nelle donne incinte, ne' fanciulli di nascita e nelle nudrici*, stampata in seguito della *Storia della medicina clinica* di Mahon (1804); —

Nuovo metodo per distruggere i polipi (negli *Annali clinici della Società di Mompellieri*); — *Sui pericoli di aprir l' arteria epigastrica nell' operazione dell' ernia inguinale* (nelle *Memorie della società libera di emulazione di Rouen*): — *Del potere della immaginazione delle madri sul frutto della loro concezione* (ivi).

** LAMB (Iacopo BLAND-BURGES), pubblicista e poeta inglese, n. nel 1752 a Gibilterra in dovizioso stato; compiuti gli studi in Oxford viaggiò in Francia, in Svizzera, in Italia, in Germania; tornato in Inghilterra si apprese all' avvocheria: indi strettosi in amicizia con Pitt e col duca di Leeds si volse alla politica, e fu due volte deputato alla camera de' comuni, e nominato dai ministri suoi amici nel 1789 sotto secretario di stato presso il ministero degli affari esteri. Fu fondatore e compilatore in gran parte del celebre foglio quotidiano intitolato *the Sun* (Il Sole). Dal 1812 in poi abbandonato al tutto l' arringo politico ad altro non fu inteso che alla letteratura, e per ultimo alla filologia sacra e alla teologia, e morì nel 1821. Tra le opere sue si fa ricordo delle seguenti: *Considerazioni sulla legge della impossibilità di pagare* (1783); — *Lettera sull' aggressione di Noutka fatta dagli spagnuoli* (1790) sotto il nome supposto di Verus; — *Istoria de' negoziati tra la Francia e la Spagna nel* 1790 (1790); — Varie *Novelle* e *Racconti* molto mordaci, allegri e satirici; — Due *poemi*, uno de' quali intitolato *Riccardo I* è un' allusione alle imprese di Bonaparte in Egitto, ma tale allusione non potè fare che l' opera non cadesse in pienissimo obblio; — *Ragioni che impongono una nuova traduzione della Bibbia* (1819).

** LAMB (Carlo), letterato e poeta inglese, n. a Londra intorno al 1775; fu addetto alla computisteria generale della compagnia delle Indie; la sua vita privata fu piena d' ordine, di regolarità, di osservanza degli obblighi propri; studiò profondamente quella parte della storia e dei costumi inglesi che tocca il regno di Elisabetta ed in ciò si può riguardare come un precursore di Walter Scott, benchè quest' ultimo non possa dirsi in alcun conto plagiario del Lamb; ebbe grandi cognizioni delle arti belle; fu dicitore ornato e facondo, ma la sua parola, quanto alla pronunzia, era alcun poco sformata per un natural vizio di lingua; visse celibe e morì nel 1804. Abbiamo di lui: varie *Poesie*, tra le quali una tragedia al modo di quelle di Shakespeare; — *Rosamonda Grey*, novella (1798); — *Racconti sopra Shakespeare* (1801), scritture non solo piacevoli ma piene di critica; — *Avventure di Ulisse* (1808); — vari *Saggi*; — moltissimi articoli ne' giornali; ed una raccolta intitolata: *Saggio de' poeti inglesi drammatici, con note* (1808), le quali note storiche e critiche, insieme ai racconti sopra Shakespeare han fatto mutare aspetto alla critica sulle origini del teatro inglese. — Ebbe una sorella che al par di lui coltivò le lettere e la poesia e scrisse la *Scuola di miss. Leicester*; — *Poesie pe' fanciulli*, ecc.

LAMB (Giorgio), fratel cadetto di lord Melbourne, e sotto segretario di stato nel ministero dell' interno, n. nel 1784; ebbe per lungo tempo attivissima parte nel parlamento, dove rappresentava la città di Westminster, e dove successe a sir Samuel Romilly. Lamb faceva ammirarsi per grazioso e vivace ingegno e per cognizioni letterarie molto ample, di cui ci avanza un buon saggio in un' elegante *Traduzione* di Catullo. Morì nel 1834.

LAMB (lady Carolina), figlia di Federigo Ponsonby, conte di Besborough, nata nel 1788; andò sposa di 20 anni a Guglielmo Lamb, poi lord Melbourne. Conosceva il latino, il greco e parecchie lingue vive ed amava caldissimamente la letteratura. Ebbe per tre anni stretta amicizia con lord Byron; ma questo poeta la abbandonò ed ella pubblicò allora il suo primo romanzo, *Glenarvon* il cui protagonista è il Byron. Ne dettò quindi due altri: *Graham Hamilton* ed *Ada Reis*. Le sue opere piene d' imaginazione e d' originalità peccano d' inverosimiglianza. Ella morì d' idropisia nel 1828.

** LAMBA-DORIA. — V. DORIA (Lamba).

LAMBALLE (Maria-Teresa-Luisa *di Savoia Carignano*, principessa di), vedova di Luigi Alessandro-Giuseppe-Stanislao di Bourbon Penthievre, principe di Lamballe, nata nel 1749; era sopraintendente della regina Maria Antonietta, che onoravala di piena fiducia e portavale somma affezione. Disposta che fu la partenza della famiglia reale per Varennes, ella si trasferì in Inghilterra, d' onde ritornossene dopo che fu accettata la costituzione da Luigi XVI, non potendo fin d' allora più sperare di servir la regina in paese straniero. Ella volle dividere la prigionia con quella sventurata principessa nella torre del Tempio (13 agosto 1792); ma dopo alcuni giorni venne condotta alla Force, dove il 3 settembre questa illustre vittima fu immolata: la sua testa, fiorente ancora di bellezza fu portata a mostra per le vie in cima di una picca dai suoi uccisori e fatta vedere alla regina alla quale ben sapevano che non avriano potuto apprestare maggior tormento di quella vista. Nel 1826 pubblicossi come cosa compilata sulle sue note autografe, ecc. un' opera curiosissima e piena di particolarità ignote, della cui autenticità renderon testimonianza persone di alto affare. Noi ci limiteremo a indicarne il titolo: *Memorie sulla famiglia reale di Francia nel tempo della rivoluzione, pubblicate per la prima volta dietro la scorta del giornale, delle lettere e dei colloqui della principessa di Lamballe da una dama di qualità* (Madam. Caterina Bude, marchesana Govion Broglio Solari) *addetta al servigio intimo di quella sventurata principessa* (Parigi, 2 vol. in 8.º). — V. Savoia-Carignano.

** LAMBARDE (Guglielmo), dotto giureconsulto ed antiquario inglese, n. a Londra nel 1536; apparteneva alla società di Lincoln's-Inn; fu giudice di pace nella contea di Kent, e finalmente dalla regina Elisabetta ebbe l' ufizio di custode degli archivi inglesi della Torre di Londra. Morì nel 1601. Il nome suo non pure è celebre per le cose che scrisse, ma anche come benefico fondatore di uno spedale pei poveri di Greenwich, che è il primo istituito dai protestanti. Le opere sue sono le seguenti: *De priscis anglorum legibus libri* (1568); — *Viaggio nella contea di Kent* (1576); — *Dictionarium Angliæ topographicum et historicum*: quest' opera non fu pubblicata prima del 1730, sopra le materie che aveva raccolto l' autore, ma non volle continuare quel lavoro quando ebbe contezza che Cambden trattava lo stesso argomento; — *I doveri dei giudici di pace* (1581): la undecima edizione di questo libro è del 1619; — *Doveri dei Constabili* (1582) che ebbero 6 edizioni; — *Pandecta Rotulorum* (1601); — *Discorso sulle alte corti di giustizia in Inghilterra* pubblicato dopo la morte dell' autore, nel 1635.

LAMBECIUS (Pietro), celebre bibliografo, n. nel

1628 ad Amburgo, m. a Vienna nel 1680, istoriografo e bibliotecario dell' imperatore; ha pubblicato parecchie opere, fra le quali sopratutto si commendano: *Origines hamburgenses, sive rerum hamburg. lib. II* (Amburgo, 1652-61, 2 vol. in 4.°; 1706, in fol.); — *Prodromus histor. litterariæ* (ivi 1659, e 1710, in fol.); — *Comment. de augustissima biblioth. cæsarea vindobonensi* (Vienna, 1665-79, 8 vol. in fol.).

** LAMBERG (Giuseppe-Massimiliano, conte di), scrittore dotto, originale, ingegnoso, n. a Brünn in Moravia nel 1729, secondo che leggesi intorno al suo ritratto stampato in fronte della principale sua opera, e nel 1730 secondo i biografi tedeschi; nell' università di Halle udì molto studiosamente le lezioni di Wolff e di Nettelblatt; stette per qualche tempo presso il margravio di Bareith col titolo di gran cacciatore; poi fatto ciambellano dell' imperadore passò a Parigi presso l'ambasciadore austriaco; scese in Italia col duca di Wurtemberg; tornò con esso a Stuttgard, ma poi se ne allontanò per le brighe di alcuni cortigiani; si ricondusse in Italia, vide la Corsica, di là volse le prode fin sulle coste dell' Africa, e finalmente tornato nel luogo natìo, ivi chiuse la vita nel 1792. Era istrutto in quasi tutte le parti dell'umano sapere, e facilmente parlava tutte le lingue d' Europa; fu gran matematico e inventò parecchie macchine ingegnose; s' era composto il più bel museo di fisica che si vedesse per la Germania; guardando poi a' suoi costumi avresti dubitato se in lui dovesse maggiormente lodarsi l' uomo dotto o l' uomo da bene: come ad arguto osservatore degli uomini, i suoi amici gli davano il soprannome di *Democritus Dulcior*. La più celebre tra le opere sue, tutte dettate in francese, è quella che s'intitola: *Memoriale d' un Mondano* (1775, 2.ª edizione con ritratto dell' aut., 1776). Il primo volume di quest' opera è un sunto curiosissimo delle osservazioni critiche, morali e filologiche fatte dal Lamberg nel corso de' suoi viaggi; il secondo contiene memorie scientifiche ed estratti del suo commercio di lettere coi dotti. Le altre sue opere sono: *Miei frammenti;* — *Saggio sull' impossibile;* — *Vanità di alcune nostre cognizioni;* — *Nuovo subbietto di letteratura e di filosofia;* — *Considerazioni sulle proprietà di una curva algebrica i cui contorni segnino i tratti di un volto noto;* — *Il Canot o Lettere di Maman Biergx;* — *Epoche ragionate della vita di Alberto de Haller* (1778), ristampate con nuovo titolo nel 1781: quest' opera comincia dove Zimmerman finisce scrivendo la vita dell' Haller; — *Tavolette fantastiche o Biblioteca particolarissima per alcuni paesi ed alcuni uomini* (1782); — *Lettere critiche, morali e politiche* (1786).

LAMBERT (Francesco), teologo, n. nel 1487 ad Avignone; entrò di 16 anni nell' ordine de' francescani, e lo abbandonò nel 1522 per abbracciar la dottrina di Lutero; dopo di che si trasferì a Wittemberga dove trovò molto grate accoglienze. Dopo avere invan tentato d' introdurre la nuova dottrina a Metz, andò a propagarla nell' Assia, e morì professore di teologia all' università di Marburgo, nel 1530. Fra le sue numerose opere citeremo soltanto: *Evangelici in minoritarum regulam commentarii* (Wittemberg, 1523, e Strasburgo, 1525, in 8.°); — *De sacro conjugio comment.* (Norimberga, 1525, in 8.°); — *De regno, civitate et domo Dei ac Domini nostri Jesu Christi* (Worms, 1538, in 8.°).

** LAMBERT (Stefano), gesuita francese, n. in sull' entrare del sec. XVII, m. nel 1667 a Madrid dove aveva professato con molto grido la rettorica, e s' era da ultimo esercitato nella predicazione. È autore di 2 vol. di poesie latine: *Opera poetica* (1655-1660).

** LAMBERT (Gio. de), marchese di Saint-Bris, n. di nobile e antica prosapia nel castello des Escuyers l' a. 1586; fu paggio di Enrico IV e fece le sue prime imprese in Olanda sotto Maurizio di Nassau, che gli affidò una importante ambasceria in corte di Francia, benchè avesse appena 22 anni. Entrato come alfiere nel reggimento di Châtillon, ebbe parte in molte battaglie ed a quella di Nanteuil toccò una grave ferita. Fu uomo di grande animo e di molta autorità fra i soldati; e bella prova ne diede all' assedio di Gravelines (1644), dove nata dissenzione tra i due comandanti francesi Gassion e Meilleraye, l' esercito s' era diviso in due parti ed era per nascerne un fiero scandalo, ma il Lambert fattosi in mezzo animosamente, ed essendo appena maresciallo di campo, ordinò a nome del re che i due comandanti eran sospesi dalla loro autorità e perciò niuno si attentasse obbedire d' ora innanzi agli ordini loro: il suo cenno fu tosto generalmente seguito e l' esercito fu salvo da una esiziale discordia. Nei torbidi della Fronda indarno il duca d'Orléans tentò la fedeltà sua; finalmente a cagion d' onore ricorderemo com' ei fu maestro nell' arte della guerra a Turenna ed al gran Condé. Morì nella sua terra di Saint-Bris l' a. 1665.

** LAMBERT (Enrico-Giuseppe, marchese di), discendente dalla stessa famiglia, n. nel 1738; fin dall' infanzia fu ammesso nella milizia; intervenne alla guerra de' 7 anni, e pervenne al grado di maestro di campo comandante il reggimento di Berry. Congregatasi nel 1778 sulle coste di Normandia un' armata coll' intento di calare in Inghilterra sotto gli ordini del maresciallo di Broglio, il Lambert fu fatto suo primo aiutante di campo, con l'autorità di assumere il comando in assenza del duce supremo. Partitosi di Francia al tempo della rivoluzione, era ambasciadore de' principi esuli alla corte di Prussia; Caterina II imperadrice di Russia lo chiamò a' suoi stipendi col grado di general maggiore. Per bisogne domestiche tornato in Francia, restituivasi in Russia nel 1808 quando giunto a Graudentz in Prussia cadde infermo, ed ivi morì.

** LAMBERT (Iacopo), gesuita, n. a Macon nel 1603; fu molto lodato nelle missioni che fece nelle parti meridionali di Francia, e morì rettore del collegio di Vienna nel Delfinato l' a. 1670. Scrisse varie opere ascetiche con molto affetto e semplicità; oggidì più non si leggono. — Un altro Iacopo LAMBERT, gesuita e scrittore ascetico al par di lui, nacque a Parigi nel 1614; ivi morì nel 1670 dopo essere stato direttore della casa professa.

LAMBERT (Gio.), generale inglese; esercitava la professione d' avvocato al tempo delle prime turbolenze civili che ebbero luogo sotto Carlo I.° Essendosi attenuto alla parte repubblicana, diventò in picciol tempo il generale più ragguardevole dopo Cromvello cui vivamente contese il posto importante di luogotenente d'Irlanda. Dopo aver riportato considerevoli vantaggi sui realisti in Inghilterra ed in Scozia, concepì l' idea di succedere nel protettorato a Cromvello, ed in conseguenza si oppose al parlamento che gli offerse il titolo di re, titolo che dovea essere ereditario. Privato di tutti i suoi ufizi, esiliato a Wimbledon-House ricomparve nell' esercito

appena ebbe annunzio della morte del suo competitore, e fu l'anima della fazione formatasi contro Riccardo Cromvello; fu il primo ad accorgersi della diserzione di Monk, ed a muoversi contro quel generale, ma abbandonato dalle milizie fu preso e relegato per grazia nell'isola di Guernesey, dove visse tranquillo ed obliato fino alla sua morte, che avvenne verso il 1692.

LAMBERT, famoso capitano olandese; ebbe nel 1624 il comando di una squadra di 6 navi che gli Stati Generali armarono contro gli algerini. L'effetto di questa spedizione, una delle più ardite onde gli annali marittimi offrano l'esempio, fu di costringere gli algerini a rendere senza riscatto gli olandesi che avevano prigionieri.

LAMBERT (MICHELE), professore di musica, n. circa il 1610 a Vivonne presso Poitiers, m. a Parigi nel 1696; godè al suo tempo alta reputazione, come attestano i versi di Boileau (satira 3.ª), tuttavia questa gran fama oscurossi al paragone di quella di Lully, suo genero. Abbiamo di lui: *Mottetti*, *Lezioni di tenebre*, ecc. La *Raccolta delle sue opere* fu stampata nel 1666, e con nuove giunte nel 1689 in fol.

LAMBERT (CLAUDIO-FRANCESCO), compilatore laborioso, n. a Dôle; abbracciò lo stato ecclesiastico e rinunziò alla parrocchia che aveva ottenuta in Normandia per stabilirsi a Parigi, dove si mise agli stipendi dei librai. Morì nel 1765. Le sue principali opere sono: *Raccolta di osservazioni curiose sui costumi, gli usi, le arti e le scienze de' diversi popoli dell'Asia, dell'Africa e dell'America* (Parigi, 1749, 4 vol. in 12.º); — *Storia generale civile, naturale, politica e religiosa di tutti i popoli del mondo* (1750 ed anni seguenti, 15 vol. in 12.º); — *Storia letteraria del regno di Luigi XIV* (1751, 3 vol. in 4.º) tradotta in tedesco (Copenaghen, 1759, 3 vol. in 8.º).

LAMBERT (GIORGIO), pittore ed incisore ad acqua forte, n. nella contea di Kent nel 1710, m. a Londra nel 1765; fu allievo di Giacomo Hassel, e si propose ad esempio il celebre Wooton, di cui qualche volta ricorda la maniera. Si considerano come suoi capitali lavori due *Paesi inglesi* e due *Vedute*, una del *Castello di Douvres*, l'altra del *castello di Saltwood*. Questi quattro dipinti furono per ordine superiore incisi da James Mason. Lambert intagliò pure ad acqua forte un *Paesaggio adorno di rovine e di figure*, e tre *piccole figure* dedicate a James Robinson di Wandsworth.

LAMBERT (GIO. ENRICO), dotto universale, n. a Mulhausen nell'Alta Alsazia nel 1728; era figlio di un povero sarto gravato di numerosa famiglia, e che perciò non poteva sodisfare alla sua vocazione per lo studio. Lambert non ebbe per così dire precettore; eccetto gli elementi delle lingue latina e francese che gli vennero insegnati in una scuola gratuita, apprese tutto nei libri; ed era tale la forza della sua mente che pervenne a conoscere a fondo il greco, il latino, il francese, il tedesco, la fisica, la meccanica, l'astronomia, la teologia, la filosofia, l'eloquenza ed anche la poesia. Dopo aver posto fine all'educazione de' figli del conte Pietro de Salis, fu ammesso professore onorario all'accademia elettorale di Baviera; quindi chiamato a Berlino nel 1764 dal gran Federigo, e nominato membro dell'accademia, fu ornamento e sostegno della medesima fino alla sua morte avvenuta nel 1777. Oltre una stupenda quantità di *Memorie e Dissertazioni* su quasi tutte le materie, abbiamo di Lambert parecchie opere, fra le quali citeremo: *Photometria, sive de gradibus luminis, colorum et umbræ* (Ausgburgo, 1761, in 8.º); — *Scale logaritmiche* (1761, in 12.º); — *Novum organon* = *Nuova chiave delle scienze* (Lipsia, 1765, 2 vol. in 8.º) *Pirometria* (Berlino, 1779, in 4.º) opera postuma, con una prefazione di Karsten, ed una *Notizia biografica* di Eberhard.

** LAMBERT (C. G.), consigliere nel parlamento e nel consiglio di stato, referendario, ecc., n. a Parigi nel 1726, da antica famiglia togata; entrò nella magistratura, e fu successivamente consigliere e referendario. Nel 1787 fece parte dell'assemblea de' notabili, e nel 1789 fu chiamato a seder nel consiglio di finanze. Per una accusa posta contro di lui, l'assemblea nazionale dichiarò lui aver perduto la fede della nazione, e lo costrinse a renunziare al suo ufizio. Lambert lasciò Parigi per schivare le terribili sentenze del dominio di Robespierre e si ridusse a Sainte-Foy. Preso però nel febbraio del 1793, fu tradotto al tribunale rivoluzionario di Parigi che lo dannò a morte il 27 di giugno.

LAMBERT (BERNARDO), domenicano, n. in Provenza nel 1738, m. a Parigi nel 1813; pubblicò dal 1776, al 1811 molte opere anonime, delle quali trovasi il catalogo nel Dizionario di Barbier; citeremo: *Memoria sulla proposta di distruggere i corpi religiosi* e due *Allocuzioni di domenicani di Parigi all'assemblea nazionale* (Parigi, 1789); — *Doveri del cristiano verso la potenza pubblica* (1793); — *La verità e santità del cristianesimo vendicate contro le bestemmie ed i folli errori di un libro intitolato: Origine di tutti i culti*, ecc. (1796, in 8.º).

LAMBERT (ANNA-TERESA di MARGUENAT DE COURCELLES, marchesana di), nata a Parigi nel 1647, morta in essa città nel 1733; compose per l'educazione de' suoi figli due opere che la felice indiscrezione di alcuni suoi amici fece conoscere al pubblico, e che bastarono per assicurare all'autrice durevol fama. S'intitolano: *Avvisi di una madre a suo figlio; ed Avvisi*, ecc. *a sua figlia* (3.ª edizione, Parigi 1727 in 12.º). Le *Opere di madama di Lambert* (1748, 2 vol. in 12.º, e 1813, 2 vol. in 18.º), oltre alle citate contengono alcune altre scritture meno importanti, come un *Trattato della vecchiaja*; — un *Trattato dell'amicizia*; — *Riflessioni sulle donne, sul gusto, sulle ricchezze*, ecc.

** LAMBERT (LUIGI-AMABILE-VITTORE), predicatore francese, n. a Cherbourg nel 1766; profugo di Francia fin dal cominciare della rivoluzione, entrò in Germania, tra i Padri della Fede e fu ammirato nella sacra eloquenza, non meno che nell'amore dell'umanità che pienamente mostrò accorrendo in aiuto dei prigionieri di guerra d'ogni paese, ma più spezialmente de' suoi francesi; tornato in Francia nel 1802 diede opera a ristaurarvi la religione; nel 1820 fu fatto gran vicario della diocesi di Poitiers, e predicatore del re. In quel tempo diede un nuovo segno del suo evangelico amore per gli uomini, gittandosi animoso in mezzo a due soldati già pronti ad uccidersi, e non si partì da loro finchè non gli ebbe pacificati. Questo rispettabile ecclesiastico chiuse il corso della sua vita nel 1831. Lasciò alle stampe varie *Orazioni funebri*, e *Discorsi* detti dalle sacre cattedre.

** LAMBERT (PIER-TOMMASO), dotto ecclesiastico, n. a Lons-le-Saulnier nel 1751; entrò nella congre-

gazione de' missionari di S. Giuseppe, e gli fu commesso dal vescovo di Senez di scrivere un trattato latino intitolato l'*Orator sacer*, opera che dovesse ammaestrare i giovani nella sacra eloquenza. Aveva già cominciato a stamparla quando pei casi della rivoluzione abbandonò la Francia. Tornato a Parigi nel 1797 apprese con suo grave rammarico come la persona alle cui mani avea confidato tutti i suoi mss. li aveva arsi per tema di una inquisizione: quelli de' quali più faceva lamento si erano l'*Orator sacer* ed una versione della *Bibbia*. Lasciata nuovamente la Francia dopo il 18 fruttidoro, andò a Friburgo come limosiniere della principessa de' Conti; ebbe poi lo stesso carico presso la duchessa d'Orléans in Ispagna, e morì a Sirin o a Figuieres nel 1802. Lasciò mss. le memorie della sua vita che furono impresse nel 1822 col titolo di *Memorie storiche, letterarie e religiose*.

LAMBERT-BEGH o *le Begue* (il balbo), prete della diocesi di Liegi, m. nel 1177; fondò, per quanto dicesi a dispetto del papa Alessandro III, un nuovo ordine di religiosi a Nivelle nel Brabante che furono chiamati *beguini* dal soprannome di Begue. Altri recan l'origine de' beguini fino al VII secolo ed assegnano loro per fondatrice Santa Begga figlia di Pipino, prefetto del palazzo di Austrasia.

** LAMBERTAZZI, antica ed illustre famiglia bolognese, che si pose a capo della parte ghibellina di Bologna, ed ebbe a competitrice la nobil casa de' Gieremei che s'era fatta capo de' guelfi; da lei discesero i seguenti:

LAMBERTAZZI (Imelda), giovine bolognese figlia d'Orlando, capo della parte ghibellina; innamoratasi in Bonifazio de' Gieremei, figlio del capo de' ghibellini, vide dai suoi fratelli trucidarsi l'amante quasi fralle proprie braccia con uno di quegli stiletti avvelenati onde i saraceni avevano introdotto l'uso. Non ascoltando che la voce dell'interno affetto, si gitta sul cadavere di quello sventurato giovine, cerca richiamarlo alla vita suggendo la sua piaga, e muore ella stessa senza poter salvarlo. Questo lacrimevole caso accaduto nel 1273, fu cagione di una guerra civile che fece versare molto sangue, e non fu acquetata che al finire del XIII sec.

** LAMBERTAZZI (Azzo); tenendo diverso cammino da' suoi maggiori, si rendè monaco ed attese alle lettere; divenne canonico della chiesa di Bologna, dottore e lettore di gius-canonico, e patrocinò ancora cause nel foro. L'anno 1274 cacciata di Bologna la sua famiglia con l'intera fazione, Azzo dovè seguire la ventura degli altri, ma dopo quattro anni rinnovata la pace per opera di Niccolò III, egli rimpatriossi co' suoi. Suscitatosi altro rumore nella città fu costretto partirsene di nuovo essendo stato mandato a confine. Visse fino all'anno 1289 e scrisse alcune *Questioni* di gius-canonico.

** LAMBERTÈ (T.), stampatore a Parigi; fu uno degli agenti di Robespierre, e per ordine dei comitati del governo d'allora, andò commissario in vari dipartimenti. Implicato nel processo di Babeuf comparve nel 1797, davanti l'alta corte di Vendôme, dove per manco di prove andò assolto. Venuto nuovamente in sospetto della autorità fu da capo messo in prigione, ma i mutamenti del 9 pratile a. VII (19 giugno 1799) lo restituirono in libertà. Allora pubblicò un giornale intitolato il *Democratico*, opera che fece iscrivere il suo autore sul registro di quei da mandarsi a confine. Dicesi che egli avesse parte nella *macchina infernale* del 3 nevoso. Condotto ad Oleron, ivi fece il maestro di scuola, e morì nel 1803 in Africa dove in seguito era stato trasferito.

LAMBERTI (Luigi), ragguardevol grecista, n. a Reggio nel 1758; si mostrò partigiano della rivoluzione che l'esercito francese avea recato di qua dai monti. Membro del congresso nazionale adunato nel 1797, vi fece decretare l'abolizione della nobiltà e de' privilegi; si oppose alla istituzione della poligamia proposta dal Compagnoni; fu successivamente nominato membro del direttorio esecutivo, poi dell'istituto italiano, professore di belle lettere al collegio di Brera, direttore della biblioteca di questo nome che da lui trasse grandi ed importanti miglioramenti, e morì a Milano nel 1813. Gli dobbiamo saper grado di una magnifica edizione d'*Omero* in greco, stampata dal celebre Bodoni, ed è autore di parecchie *Odi* in onore di Bonaparte, e di alcune altre opere fra le quali fa d'uopo ricordare spezialmente le *Poesie* (Parma, Bodoni, 1796); — *Sculture del palazzo della villa Borghese*, ecc. (Roma, 1796, 2 tom. in 8.°); — *Osservazioni sopra alcune lezioni dell'Iliade di Omero* (Milano, 1813, in 8.°).

** LAMBERTI (Vincenzo), architetto napolitano, n. nel 1740, e m. nel 1790, secondo il *Catalogo* dello Zani; fu socio della reale accademia, e scrisse le seguenti opere: *Misura delle acque correnti;* — *La vollimetria;* — *Saggio sulle paludi Pontine;* — *La direzione della barca areostatica;* — *La statica degli edifizii* (Napoli 1781); — *Regole intorno alla costruzione de' teatri* (Nap. 1787). == Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LAMBERTI (Arcangelo), teatino, n. nel sec. XVII in Aversa; andò per dare opera alle missioni evangeliche nella Mingrelia, ed avendo cercato partitamente quel paese, tornato che fu mise in luce la descrizione con questo titolo: *Relazione della Colchide oggi detta Mengrellia* (Napoli, 1654, in 4.°), libro raro. Fu tradotto in francese nella *Raccolta de' Viaggi* di Melchis.

** LAMBERTI (Antonio), poeta veneziano, n. nel 1757, originario di Belluno; sostenne con molto onore pubblici carichi e fu caro alle compagnevoli brigate le più culte e gentili per l'arguzia de' suoi motti e per la grazia onde recitava i suoi versi dettati in dialetto veneziano, i quali anche letti a stampa non perdono punto di quel pregio che avevano mentre erano profferiti dal suo labbro. Le sue poesie si compongono di anacreontiche, di apologhi, di proverbi e d'altre guise di componimenti; ei si può dire che veramente desse al patrio dialetto tutta quella grazia di che era capace nella maniera umile o burlesca, e lo innalzò altresì molto felicemente al genere grave usandolo in due *Inni* uno alla morte, e l'altro alla Religione. Quel che è anche a notare si è che non pure cantò in lingua veneziana, ma di cose veneziane. Caduta l'antica repubblica si partì dalla sua amata Venezia, e morì a Belluno nel 1832. Le sue opere a stampa sono: *Le quattro stagioni campestri e quattro cittadine* (1802): ebbero varie edizioni; — *Poesie varie* (1817); — *Poesie siciliane del celebre ab. Meli trasportate in versi veneziani* (1818); — *Proverbi veneziani* (1824), ecc. Scrisse anche due opere nella prosa illustre o comune d'Italia, ma rimasero inedite. — Nel compilare queste notizie mi sono attenuto all'articolo scritto dal Gamba nella

Biografia degli illustri italiani, raccolta dal prof. Tipaldo a Venezia, più presto che a quello dettato dal Ticozzi nella continuazione del Corniani, che differisce alquanto dal primo. Tra i due autori non sono stato in forse di seguitare il Gamba come uomo assai noto per molti meriti e spezialmente per la diligenza.

** LAMBERTI (Bonaventura), pittore, n. a Carpi nel 1651 o nel 1652; ebbe a maestro il Cignani; dopo essere stato, per venire a buona perfezione dell'arte, in Parma e in Venezia, si stanziò in Roma dove lavorò in casa del principe Gabrielli suo protettore, e salito in grido di valente artefice ebbe l'onore che i suoi disegni fossero in Vaticano ridotti a musaico da Giuseppe Ottaviani; per la chiesa dello Spirito Santo de'napoletani figurò un miracolo di S. Francesco di Paola; fece anche varie opere per altre città italiane, per la Spagna e per la Germania e fu maestro del Benefial. La sua vita si spense in Roma nell'a. 1721.

** LAMBERTINI, antichissima e nobilissima famiglia di Bologna. Il P. Sarti scrisse un'accuratissima *Genealogia* della medesima dalla metà del XI sec. sino alla fine del XIII, accennandone poscia in breve il seguito fino a Benedetto XIV.

** LAMBERTINI (Michele *di Matteo*), pittore bolognese del sec. XV, allievo di Lippo Dalmasio; è lodato assai dal Malvasia, nè certo debbe essere poco il suo valore se vero è che l'Albano commendava una sua dipintura creduta a olio, con la data dell'a. 1443 alla Peschiera, e l'anteponeva quanto alla morbidezza a quella del Francia. « Ciò « che ne avanza a' dì nostri, dice il Lanzi, in S. « Pietro e in S. Jacopo (di Bologna) può com« petere con le opere coetanee quasi d'ogni mae« stro ».

** LAMBERTINI (Cesare), giureconsulto, n. a Trani nel XV sec.; fece i suoi studi in Roma, quivi si volse al chericato, e dottoratosi in diritto prese a maneggiar con gran valentìa le cause di chiesa. Leon X l'adoperò in molti affari, e si ne fece stima che giovanissimo l'innalzò al vescovato d'Isola. L'amor di patria fecegli poi rilasciare quella prelatura ad un suo nipote; e dopo che fu stato alcun tempo a Bologna, ove la sua casa avea avuta origine, trasse in Trani, e colà scrisse e pubblicò un grave trattato *de jure patronatus*, che vuolsi fosse il primo e il più compiuto che mai siasi scritto su tal materia, ond'ebbe moltissime edizioni. È ignoto l'anno della sua morte. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LAMBERTINI (Giambatista), bolognese; prese la laurea in gius-civile e canonico l'a. 1472, e venne aggregato al collegio de' giudici ed avvocati. Fu uditore di rota in Firenze, poi podestà di Trento, e consigliero di quel vescovo e principe, e morì in quella città il dì 7 d'agosto 1477. Scrive l'Alidori *(Dottori di legge Can. e Civile* pag. 122) che il Lambertini dettò alcuni *trattati* sopra i feudi, e che ai suoi tempi, cioè nel 1620, tuttor trovavansi mss.

** LAMBERTINI (Giambatista), n. in Anversa di famiglia originaria di Bologna, ove egli si trasferì dopo compiti gli studi di belle lettere, di filosofia, e delle leggi a Courtrey, e vi prese la laurea in gius-civile e canonico. Riacquistata questa quasi sua seconda patria, prese a viaggiare, navigò a Malta, e di là nella Morea. Tornò in Italia, e per la Germania trasferivasi in Fiandra, e quindi veduta la Spagna si ridusse in Anversa, ove morì circa l'a. 1630. Sue opere: *Vita B. Imeldæ de Lambertinis* (1625), la quale non è altro che una traduzione della vita della beata Imelda medesima, scritta in italiano dal monaco don Celso da Sassoferrato e stampata verso il fine del XVI sec. o sul principio del seguente; — *Theatrum Regium, sive Tabulæ Regum Hispaniæ*; e *Paraenesis ad virtutem capessendam, et voluptatem contemnendam*.

** LAMBERTINI (Lodovico), gonfaloniere di giustizia in Bologna, sua patria, nel secondo bimestre del 1542, nel quale anno, venuto a Bologna in forma di legato apostolico il celebre cardinale Gasparo Contarini, il gonfaloniere gli fece le comuni accoglienze con un' *orazione* latina, che al dire del Dolfi (*Genealogia*, ecc.) fu molto elegante. Divenne Senatore nel 1541, nel 1547 andò ambasciadore a Roma, fu per la seconda volta gonfaloniere nell'ultimo bimestre del 1550, e morì ai 21 di Decembre del 1558.

LAMBERTINI (Prospero). — V. BENEDETTO XIV.

LAMBERTO (S.), n. verso l'a. 640; succedè nel 668, sulla sede episcopale di Maestricht, a Teodardo, suo maestro. Consigliere di Childerico II, re d'Austrasia, fu dopo la morte di questo principe cacciato da Ebroino, spogliato del suo episcopato e costretto a rifuggirsi nel monastero di Stavelo fino al 681. Reso al suo gregge, converse alla religione cristiana gli abitanti della Tossandria, Zelandia, e perì nel 708 sotto il ferro di Dodone, cognato di Pipino d'Heristal. La sua fama di santità trasse nel villaggio di Liegi, ove il delitto era stato consumato, un numero così grande di gente divota, che il villaggio non tardò a tramutarsi in città considerevole. La *Biblioteca storica di Francia*, t. I, num. 8746-8760, indica 14 *Vite* di questo prelato.

LAMBERTO (S.), n. a Terouanne, da illustri parenti; fu abate di Fontenelle in Normandia, poi eletto vescovo di Lione nel 681, e morì nel 689. Un frammento della sua *Vita* scritta dal monaco Aigrard fu inserito nella *Raccolta de' bollandisti*, preceduta da una *Dissertazione*, del P. God. Enschenio.

LAMBERTO (S.), vescovo di Vence; fu eletto nella celebre abbazia di Lerins d'onde fu tratto nel 1114 per esser posto sulla sede che occupò fino alla sua morte seguita nel 1154. La sua *Vita* scritta da un monaco di Lerins fu inserita nel tom. I.º della *Chronologia insulæ Lerinensis*, e tradotta in francese da Baillet.

** LAMBERTO, vescovo d'Arras, n. a Guines; gli artesiani avendo ottenuto che la loro chiesa fosse separata da quella di Cambrai lo elessero a loro vescovo nel 1093, e papa Urbano II lo unse in Roma nell'anno seguente. Intervenne a vari concili e vi fu ammirato pel suo sapere, spezialmente in quello di Clermont del 1095, del quale compilò gli *Atti* che si leggono nella collezione del P. Labbe. Fece ottimi statuti per la diocesi, e meritò per prudenza ed ingegno la estimazione de' suoi popolani. Per ordine di Pasquale II pontefice assolse Filippo I scomunicato per le sue nozze con Bertrada, e morì nel 1115. Vedesi ancora il suo epitafio dove si legge una cosa assai singolare ed è che la B. Vergine apparsa a lui e a due giullari, aveva dato al vescovo un cero che aveva la virtù di guarire dal male detto degli *ardenti* allora comunissimo in Francia. Da ciò senza dubbio deriva la tradizione della famosa *candela di Arras*. — Un altro LAMBERTO discepolo di S. Bruno e abate di Pouthiere, che fiorì tra il cadere dell'XI sec. e l'entrar del XII, scrisse un trat-

tatello grammaticale che trovasi nell'*Appendice* del t. II degli *Annali Benedettini* e ci può dare un'idea degli studi di quel tempo.

LAMBERTO, imperatore e re d'Italia; associato nell'892 a Guido di Spoleto suo padre, regnò solo dall'894 all'898, ed ebbe guerra continua contro i suoi competitori Berengario ed Arnolfo, coi quali aveva fatto una divisione del regno di Lombardia, quando perì alla caccia, di un accidente, ovvero sotto il pugnale di qualche assassino.

LAMBERTO, figlio di Adalberto II, duca di Toscana, fratello e successore di Guido; regnò a Spoleto dopo il 917, ed in Toscana dal 929 al 931. Aveva adoperato potentemente ad innalzare sul trono d'Italia Ugo di Provenza, suo fratello uterino; ma questi stanco di usargli riconoscenza, pretese che Lamberto, bastardo, non avesse alcun diritto al ducato di Toscana. Lamberto sostenne la legittimità de' suoi natali con un combattimento per giudizio di Dio, da cui uscì vittorioso. Ugo non cessò tuttavia dal tendergli insidie, ed essendosi impadronito di sua persona gli fece cavar gli occhi. Ignorasi ciò che di questo infelice principe addivenisse; pare tuttavia vivesse lungo tempo.

LAMBERTO, dell'ordine di S. Benedetto, n. circa il principio dell'XI sec. in Franconia; scrisse una *Cronica* che si estende da Adamo fino all'a. 1077, il quale anno credesi esser quello della morte dell'autore. Questa cronica ragguardevole fu continuata fino al 1472 da un monaco d'Erfurt. Melantone avendola scoperta la fece pubblicare da Gaspero Schurrer (Tubinga, 1525, in 8.°); in seguito fu ristampata più volte, fra le altre nel t. I degli *Scriptores rerum germanic.* di Simone Schardi e negli *Illustr. veter. script.* di Pistorius.

** **LAMBERTO TEDESCO**, che secondo il Lanzi pare sia lo stesso che *Lamberto Lombardo* o *Susterman*, *Suterman* ed anche *Suster*, o *Suavis*, benchè alcuni tra' quali lo Zani, non senza buone ragioni ne facciano tre diversi personaggi; fu pittore ed intagliatore liegese per patria. Aiutò Tiziano nel dipinger paesi, ed il Tintoretto. In Padova, ai teresiani, fece una bellissima tavola rappresentante *S. Girolamo*. Era nato nel 1506 e fiorì circa il 1550. Fu anche valente intagliatore e segnò le sue stampe or delle iniziali L. L. or di L. S.

LAMBESC (Carlo-Eugenio di LORENA, duca d'ELBEUF, principe di), colonnello proprietario del reggimento Real-Tedesco, n. nel 1751; era parente della regina Maria-Antonietta, e comparve con lustro alla corte di Versailles. All'appressarsi della rivoluzione, si mostrò uno de' più ardenti antagonisti della medesima, e fu mandato nel campo istallatosi presso Parigi per tenere in rispetto gli abitanti di quella capitale. Il 12 luglio 1789, levatosi uno stormo nel giardino delle Tuilerie, il principe di Lambesc ordinò ai suoi soldati di trarre contro il popolo ed egli stesso precipitandosi in mezzo alla folla ferì parecchie persone. Il trionfo della parte popolare al 14 luglio fu origine che il troppo impetuoso campione della corte fosse accusato e tradotto davanti il tribunale di Castelletto come instigatore di una congiura ordinata contro la nazione, ma i giudici lo assolverono; fattosi profugo, non ricomparve sul territorio francese che parecchi anni appresso negli eserciti austriaci. Vi ottenne, nel 1796, il grado di feld-maresciallo luogotenente. Fatto del numero de' pari di Francia, dopo la restaurazione, il principe di Lambesc non abbandonò Vienna, dove la sua qualità di principe del sangue assegnavagli il primo grado dopo gli arciduchi. Morì in essa città nel 1825 non lasciando eredi del nome suo. In lui si è spento il ramo, in ordine maschile, della casa di Lorena.

LAMBIN (Dionigi), filologo celebre, n. verso il 1516 a Montreuil-sur-Mer, m. nel 1572, professore di eloquenza e di letteratura greca al collegio di Francia; pubblicò alcune versioni latine delle *Arringhe scelte* d'Eschine e di Demostene (1565, in 4.°); — alcune *Arringhe* di Demostene *sulla corona* (1587, in 4.°); — le edizioni di *Lucrezio* (1563, in 4.°, 1565, in 16.°); — di *Cicerone* (1566, 4 vol. in fol.); — d'*Orazio* (1561, in 4.°; Venezia, per Manuzio, 1566, in 4.°); — di *Demostene*, in greco (Parigi, 1570, in fol.), ecc.

LAMBINET (Pietro), bibliografo, n. nel 1742 a Tourne presso Mézières; fu ammesso in età di 15 anni nell'istituto de' gesuiti, dove rimase fino alla sua soppressione, nel 1776; entrò per alquanti anni nell'ordine de' premostratensi; ottenne dalla corte di Roma un breve di secolarizzazione; suo principale studio fu la bibliografia, e morì a Parigi nel 1813. Di tutte le sue opere la più importante s'intitola: *Ricerche storiche letterarie e critiche, sull'origine della stampa, particolarmente sulle sue prime officine, fondate nel XIV sec., nel Brabante* (Brusselles, 1798, in 8.°), ristampata sotto questo titolo: *Origine della stampa sopra i titoli autentici, l'opinione del signor Daunou*, ecc. (Parigi, 1810, 2 vol. in 8.°, fig.).

LAMBLARDIE (Jacopo-Elia), ingegnere, n. a Loches in Turenna nel 1747, m. a Parigi nel 1797, direttore della scuola politecnica, fin dalla sua fondazione (1795); pubblicò una *Memoria sulle coste dell'Alta Normandia* (Parigi, 1789, in 4.°). Il signor Prony stampò nel 5.° quaderno del *Giornale della scuola politecnica*, una *Notizia sulla vita e le opere di Lamblardie*.

LAMBRECHTS (Carlo-Giuseppe-Matteo), n. a Saint-Tron, nei Paesi Bassi, nel 1753; spese i suoi primi anni nello studio del diritto civile e canonico; fu nominato professore a Lovanio nel 1777, e nel 1788 mandato da Giuseppe II a visitare le diverse università di Ungheria. Al tempo della riunione del Belgio alla Francia, egli per lo suo merito venne chiamato a parecchi ufizi importanti, e poco dopo sottentrò a Merlin de Douai nel ministero della giustizia. Membro del senato dopo il 18 brumajo, si avversò le usurpazioni di Bonaparte, e fu uno de' tre senatori che dettero voto contro la istituzione dell'impero. Nel 1814 trovavasi a capo di que' senatori che componevano il minor numero nelle deliberazioni, e compilò le considerazioni dell'atto che dichiarò Napoleone decaduto dal trono. Costante ne' suoi principj, Lambrechts non prestò giuramento all'imperatore nel governo dei *cento giorni*; nel 1819, due dipartimenti lo chiamarono alla camera de' deputati, dove la sua salute non gli permise seder che di rado. Questo magistrato morì nel 1823, lasciando una parte del suo patrimonio a diversi luoghi pii. Quantunque fosse cattolico, depositò 12 mila franchi per la fondazione di un ospizio pei protestanti ciechi che non possono essere ammessi ne' trecento. Assegnò diverse altre donazioni per riparare alle ingiustizie dettate dalle predilezioni di parte: tanto le une che le altre fanno onore alle massime di tolleranza di quest'uomo eminentemente onorevole, che aveva legato all'Istituto una somma di 2 mila fr. per un premio da conferirsi alla migliore opera in favore della *libertà de' culti*. Il ministro dell'interno non avendo

autorizzato l'Accademia francese ad accettare questo lascito, l'erede di Lambrechts deputò la società della morale cristiana di porre questo tema a concorso, ed il premio fu dato nel 1826 al signore Alessandro Vinet. Il pastore evangelico Boissard ed il signor Keratry lessero discorsi sulla sua tomba. Lambrechts pubblicò fra gli altri opuscoli: *Alcune riflessioni in occasione del libro del signor abate Frayssinous intitolato: de' Veri principj della Chiesa gallicana* (Parigi, 1818, in 8.°). Lasciò sulla sua vita alcuni brevi cenni pubblicati dal signor Carlo d'Outrepont, suo erede, sotto il titolo di *Notizia trovata nelle carte del conte Lambrechts* (Parigi, 1823, in 8.°).

LAMBRUN (Margherita), una delle dame della infelice Maria Stuarda; avea veduto il marito di essa morir di dolore intendendo il tragico fine di quella principessa, nella casa della quale serviva fin dalla sua infanzia. Risoluta di vendicare la morte di due persone che le erano state sì care, Margherita si conduce in Inghilterra, sotto abito da uomo, e penetra fin nei giardini di Elisabetta. Mentr'ella s'ingegna di romper la calca de' cortigiani, lo scoppio d'una delle sue pistole tradisce il suo disegno; tosto ella vien condotta davanti alla regina che vuole da se stessa interrogarla. Margherita risponde con tanta arditezza e tanta interna convinzione che Elisabetta, già forse lacerata dai rimorsi, ordinò che fosse ricondotta in Francia senza farle alcun danno. D'allora in poi il nome di Margherita Lambrun non trovasi più citato da nessuno degli storici inglesi.

** LAMBTON (Guglielmo), matematico inglese, rendutosi celebre pe' suoi lavori astronomici e geodesiaci nell'Indostan, n. circa il 1748; era semplice brigadiere della milizia pedestre, quando il marchese di Wellesley, fatta debita estimazione de' meriti suoi gli allogò la direzione de' lavori trigonometrici che si facevano affine di collegare con una serie di triangoli le coste occidentali dell'India colle orientali, di guisa che potesse ridursi il complesso delle osservazioni nell'osservatorio di Madras. Lambton imprese quella grand' opera intorno al 1801, e volle anche farla di maggiore importanza scientifica, misurando un arco del meridiano terrestre. Già da 20 anni attendeva con molto ardore e profitto a quel lavoro; aveva già misurato un arco di meridiano che in ampiezza sorpassava 12.°, quando imbarcatosi nel 1823 alla volta d'Hyderhabad per continuare le sue operazioni, una febbre catarrale che il sorprese lo costrinse a fermarsi ad Honghan-Ghaut, dove lasciò la vita. Era salito al grado di tenente colonnello, ed apparteneva alla società reale di Londra come membro, e all'Istituto di Francia come corrispondente. Queste sono le cose da lui scritte, tutte di gran momento per la scienza: *Sposizione di un metodo per estendere le operazioni geografiche di traverso alla penisola indiana* (nelle *Ricerche della Società Asiatica*); — *Relazione delle operazioni eseguite per la misura di un arco del meridiano sulla costa del Coromandel e sulla lunghezza del grado che si può dedurre alla latitudine di 12.° 32''* (ivi); — *Relazione delle operazioni trigonometriche fatte di traverso alla penisola indiana, per collegare il forte S. Giorgio con Mangalore* (ivi); — *Misura di un arco del meridiano tra le latitudini 8.° 9' 38'', 39 e 10.° 59' 48'', 93*, borea, ecc. (ivi); — *Misura di un arco del meridiano tra le latitudini 15.° 6' 0'', 2 e 18.° 3' 45''*, ecc. (ivi); — *Correzioni fatte al grand'arco del meridiano che si stende tra 8.° 9' 38'', 39 e 18.° 3' 23'', 64, affin di ridurlo al modello datone dal parlamento*, (nelle *Transazioni filosofiche*). I lavori di Lambton sono stati continuati dal sig. Everest.

** LAME o LAMME (dalle). — V. PUPINI.

LAMECH, patriarca, discendente di Caino; die' secondo la Bibbia primo l'esempio della poligamia, togliendo due mogli, Ada e Sella. Dalla prima ebbe Jabel, primo de' pastori nomadi, ed Jubal, inventore degli strumenti per musica. Da Sella ebbe Tubalcain, il primo che abbia fuso il ferro ed i metalli, e Noema che inventò il tesser la tela e le stoffe. — LAMECH, figlio di Mathusalem, fu padre di Noè, e visse secondo la Volgata 787 anni.

LAMÉSANGÈRE (Pietro di), membro del liceo delle arti, n. a La Flèche nel 1761; entrò nella congregazione della dottrina cristiana, e professò belle lettere e filosofia nel collegio della sua patria. Dopo la rivoluzione prese a far professione di lettere, e successe a Sellèque nella direzione del *Giornale delle Mode*, nel 1797. È autore delle seguenti opere: *Geografia della Francia secondo la nuova divisione in 83 dipartimenti* (Parigi, 1791, in 8.°); — *Nuova biblioteca pei fanciulli* (ivi, 1794, in 12.°); — *Storia naturale dei quadrupedi e dei rettili* (ivi, 1794, in 12.°); — *Geografia storica e letteraria della Francia* (ivi, 1796, 4 vol. in 12.°); — *Dizionario dei proverbi francesi* (ivi, 1821); quasi tutte queste opere ebbero parecchie edizioni. Lamésangère è l'editore de' *Viaggi in Francia in versi e in prosa*, cui aggiunse alcune *Note* (1798, 4 vol. in 18.°).

LAMET (Adriano-Agostino de BUSSY di), dottore della Sorbona, n. nel Beauvoisis nel 1621, m. a Parigi nel 1691; fu socio di Sainte-Beuve, suo amico, per la decisione de' casi di coscienza, e si rendè giustamente celebre per le soluzioni che ne diè. Lamet, la cui intera vita passò nella pratica delle virtù cristiane, non ha pubblicato alcuna cosa, e solo dopo molto tempo dalla sua morte furono stampate le sue *Soluzioni di parecchi casi riservati*, con quelle di Fromageau (Parigi, 1714, in 8.°). L'abate Goujet ne pubblicò un' edizione più completa sotto il titolo di *Dizionario de' casi riservati del de Lamet e Fromageau* (Parigi, 1733, 2 vol. in fol.). In seguito furono riuniti a quelli di Gio. Pontas (Basilea, 1741, in fol.).

** LAMETH (Carlo di), baron di Bussy, maresciallo di campo; nel 1621 ebbe il comando d'una compagnia, che condusse all'assedio della Rocella contro i protestanti; mandato in Piemonte circa il 1631 fu fatto governatore di Trèves; andò all'assedio di Lamothe e vi cadde ferito, onde tornò al suo governo. Chiamato a Coblenza nel 1635 combattè gli spagnuoli, ma poi fu costretto a chiudersi in Ehrenbreitstein dove per 18 mesi sostenne i più spaventevoli orrori della carestia, ma ne uscì finalmente ad onorevoli patti. Passato allora nell'esercito di Piccardia fu morto all'assedio della Chapelle nel 1637.

LAMETH (Alessandro), luogotenente-generale, n. a Parigi nel 1760; si spogliò delle vesti ecclesiastiche per entrare nel reggimento di cavalleria. Al tempo della guerra di America, era aiutante di campo di Rochambeau, ed ottenne il grado di aiutante generale. Al suo ritorno fu fatto colonnello in secondo grado del reggimento di cavalleria Reale Lorena; fece parecchi viaggi in Alemagna, in Polonia, in Russia, e riportò nella sua patria idee di rifor-

ma. Membro degli stati generali, fu uno dei deputati della nobiltà che si riunirono al terzo stato. Fece sancire per un decreto la libertà de' culti (4 agosto), scrisse parecchi articoli della *Dichiarazione de' diritti*, die' voto contro il *veto* assoluto, cooperò alla soppressione de' parlamenti, e, nel febbraio del 1790, presentò sull'ordinamento dell' esercito un rapporto che produsse un tale effetto che il suo autore fu nominato membro del comitato militare con speciale deliberazione. Il 18 maggio, il diritto di pace e di guerra fu tolto al re dietro la proposta di Lameth. Ebbe la dignità di presidente il 20 novembre 1790 e fu sempre addetto al comitato militare. Al tempo che fu arrestato il re a Varennes egli propose spedire una deputazione per guarentire i giorni del monarca e della sua famiglia. Fece parte del consiglio di revisione della costituzione. Sciolta l' assemblea, vedendo la monarchia in pericolo fece quanto era da lui per salvarla; ma non potè fare ascoltar consigli divenuti sospetti. Dichiarata che fu la guerra, si rendè in qualità di maresciallo di campo all' esercito di Settentrione, comandato da Luckner. Posto a difendere la frontiera delle Ardenne, trovavasi a Mézières, quando fu giudicato degno d' accusa dall' assemblea legislativa. Abbandonò precipitosamente l' esercito, fu arrestato con Lafayette, Latour-Maubourg e Bureaux de Busy, e mandato a Magdebourg. Restituito a libertà, nel dicembre 1795, andò in Inghilterra, ma quel governo gli ordinò di partirsene. Ricovratosi ad Amburgo, vi eresse una banca. Tuttavia nel 1797 chiese al direttorio fosse cancellato il suo nome dal registro de' fuorusciti, ma rientrò in Francia senza aver ottenuto l' effetto del suo dimando; fu costretto al 18 fruttidoro rifuggirsi una seconda volta presso lo straniero; ma il 18 brumaio gli fu permesso ritornare in patria, e nel 1800 il suo nome fu tolto dal predetto registro. Nell' aprile 1802, Bonaparte nominò Lameth prefetto delle Basse Alpi, e nel 1805 prefetto del dipartimento del Reno e della Mosella. Fu chiamato nel 1806 alla prefettura della Roër, e nel 1809 a quella del Po (Milano), che abbandonò in conseguenza dei mutamenti del 1814. Luigi XVIII lo nominò nel mese di maggio prefetto della Somma e luogotenente generale. Bonaparte, nei *cento giorni*, lo fece entrare nella camera de' pari. Dopo la seconda restaurazione, rimase senza alcun pubblico ufizio fino al 1819, quando il dipartimento della Senna Inferiore lo nominò membro della camera de' deputati. In seguito fece parte di tutti i consessi legislativi, e morì nel 1829. È autore di un gran numero di *articoli* di economia politica e di politica generale, nella *Minerva*, nel *Costituzionale*, nel *Corrier francese*, nella *Rivista enciclopedica*; e della *Storia dell' assemblea costituente*, della quale 2 vol. furono pubblicati. Lameth era uno de' membri più ragguardevoli della parte dell' opposizione.

** LAMETH (il marchese Agostino-Luigi-Carlo de), colonnello, della famiglia del precedente, n. a Parigi nel 1755; perduto il padre in picciola età, e privo di avito retaggio fu educato insieme a' suoi fratelli per cura della regina di Francia, ed entrato nell' arringo dell' armi sotto gli auspici del maresciallo di Broglie, avanzò speditamente sino al grado di colonnello nel quale il trovò la rivoluzione. Meno caldamente de' suoi germani la favorì, e vivendo nel suo castello d' Henencourt, fu più volte gonfaloniere *(maire)* del suo villaggio. Nel 1809 come capo di legione della guardia nazionale condusse i suoi soldati nella difesa d'Anversa contro gl' inglesi. Nei *cento giorni* fu eletto deputato alla camera de' pubblici rappresentanti, e tornati i Borboni si raccolse nelle sue terre di Piccardia, dove morì nel 1837.

LAMETH (Carlo-Malò-Francesco, conte di), n. nel 1756; era aiutante-maresciallo-generale-quartiermastro nella guerra d'America; fu gravemente ferito sugli spaldi di un posto avanzato a York 's-Town, ed ottenne colla croce di S. Luigi il grado di colonnello in seconda classe de' dragoni d' Orléans. Al suo ritorno, nominato colonnello comandante del reale-reggimento de' corazzieri, divenne nel medesimo tempo gentiluomo d' onore del conte d'Artois, ma rinunziò a questo titolo per esser libero nelle sue opinioni da ogni autorità del principe. Nel 1789, deputato dell'Artois agli stati generali si unì con parecchi dei suoi colleghi dell' ordine nobile, ai deputati del terzo stato; e collegossi alla fazione del Palagio Reale che veniva chiamata *Campo de' tartari*. Pretendesi pure che Lameth fosse il fondatore della congrega dei *giacobini* a Parigi, che desse l'idea di una simile società nelle provincie. Che che ne sia, il suo sistema politico fondavasi sui principj più assoluti di libertà e d' uguaglianza; secondo lui la intera sovranità stava nella nazione, ed il potere esecutivo (re o presidente) contenevasi nei più stretti limiti. Durante la discussione sul *libro rosso* egli osservò il silenzio; vi si trovava notato per somme considerevoli che la sua educazione e quella de' suoi fratelli erano costate al re; laonde fece ritornare al pubblico erario 60,000 fr. Accusato d'aver fatto una perquisizione *notturna* in un convento di monache dell' Annunziata sotto pretesto di cercarvi il ministro Barentin, Lameth non tennesi punto sulle negative, e il de Bonnay pubblicò *l' Assedio del monastero dell' Annunziata* che fe' ridere a spese dell' eroe. Questi se la prese in burla; ma tutte le sue avventure non erano però da far ridere. Il suo duello col duca di Castries ebbe terribili conseguenze. Lameth ricevè un colpo di spada, e ben presto la casa del suo avversario fu assediata dal popolo, che ne mise in pezzi i mobili e li gettò per le finestre. Chiamato alla presidenza dell'assemblea il 5 luglio 1791 teneva ancora quel grado nel dì 17, al tempo del casi del Campo di Marte. Da tal momento in poi cessò d'essere avversario al governo, e si pose in modo non dubbio a parte costituzionale e *fogliante*. Nel 1792, si unì all' esercito di Lafayette, dove comandava la divisione di cavalleria: era in congedo quando ebbe luogo la sanguinosa giornata del 10 agosto. Arrestato per via il 12, venne trasferito a Rouen; rimesso in libertà, raggiunse la sua famiglia ad Havre. Avendo inteso che un nuovo ordine di imprigionamento contro di lui era giunto al municipio di essa città, partì per Amburgo, e quindi fermò stanza a Basilea. Rientrato in Francia nel 1800, si ritrasse nella vita domestica col grado di general di brigata in riforma; diventò ajutante di campo di Murat nel 1807; combattè ad Heilsberg, dove rimase ferito; intervenne alla guerra del 1809 contro l'Austria, e fu nominato governatore del granducato di Wurtzbourg. Nel giugno del 1812, prese il comando della città di Santona sulla costa di Biscaglia, che il 16 maggio 1814 rimise agli spagnuoli per ordine di Luigi XVIII. Al suo ritorno (22 giugno 1814), nominato luogotenente generale, visse quasi ignorato sotto la restaurazione, e dopo la rivoluzione di luglio, eletto deputato di Pontoise, die' voto conforme a quello del ministero, e morì a Parigi nel 1832.

LAMETH (Teodoro), il primogenito dei tre fratelli di questo nome, n. nel 1754 a Parigi; servì nella marineria, e fatto porta-insegna di vascello nel 1774, cambiò questo grado con quello di capitano di cavalleria. Quattro anni appresso ottenne il permesso di andare in America dove si segnalò per la causa dell'indipendenza, e cadde ferito nel combattimento di Granata. Ritornato in Francia, fu nominato colonnello, e comandò successivamente parecchi reggimenti di cavalli. Promosso nel 1791 al grado di maresciallo di campo, fu uno dei generali deputati per la compilazione dell'ordine concernente le istruzioni della milizia a cavallo. Deputato del dipartimento del Giura all'assemblea legislativa, si mise fra i difensori della monarchia costituzionale, e come membro del comitato di mare fece adottare importanti miglioramenti nell' ordinazione dell' artiglieria e delle altre genti impiegate a bordo de' vascelli. Il 2 settembre 1792 protestò coraggiosamente contro l'eccidio de' prigionieri, e reclamò, ma in vano, che fosser fatte provvisioni opportune onde punire gli autori di tali orribili fatti. Costretto durante il tempo detto del terrore ad abbandonare la Francia, andò cercando asilo in Svizzera, d'onde non ritornò che quando fu ristabilita la calma. Il suo ingegno militare avrebbe potuto allora essere utile, ma una risposta che il primo console trovò troppo ardita gl'impedì d'essere adoperato ne' pubblici ufici. Nei *cento giorni* fu eletto dal dipartimento della Somma membro della camera de' rappresentanti. Alla restaurazione non ebbe più parte nelle pubbliche cose, e morì nel 1837 vecchio di 81 anno.

** **LAMETH** (Alfredo), n. nel 1784; entrò nel 1800 trai volontari del primo console Bonaparte, e partì subito pel corpo d' esercito comandato dal general Brune. Dopo quella pericolosa guerra fu nominato tenente de' carabinieri. Divenuto capitano, fu ajutante di campo del maresciallo Soult, e salì dopo parecchie guerre al grado di capo squadrone nella guardia imperiale. Accompagnò in Spagna, come aiutante di campo, Giovacchino Murat, e si segnalò per la sua intrepidezza nel tener fronte ad una rivolta della città di Madrid contro i francesi. Di 23 anni aveva già combattuto in sette guerre, ed in tutte si avea meritato lode non pure per valore, come per senno. Mentre militava in Spagna, trovandosi solo con un suo compagno, fu trucidato da una mano di gente che combatteva nelle bande che chiamavano *guerillas*.

** **LAMETH** (Adolfo); si scrisse di 15 anni nell'armata navale; di 17 anni fe' mostra di non ordinaria intrepidezza allorchè l'esercito francese fu sconfitto a S. Domingo. Comandando una piccola nave, come aspirante di marineria, ritornò in mezzo al fulminare de' moschetti e delle artiglierie fino a quindici volte sulla riva per salvare i bianchi esposti ad imminenti perigli. Restituitosi in Francia stava per entrare nell' esercito terrestre, quando l' ammiraglio Villaret-Joyeuse lo indusse a ritornar seco in America. E là fu vittima della febbre gialla nell' isola di Santa Lucia.

** **LAMEY** (Andrea), storico, n. a Munster nell'Alsazia superiore l'a. 1726; fu discepolo e collaboratore di Schoepflin, con cui visitò gli archivi e le biblioteche dell'Alsazia: chiamato a Manheim dall' elettore Carlo-Teodoro ebbe l'ufficio di custode della biblioteca palatina, di segretario della nuova accademia, e di consigliere intimo; per cagion di studio corse la Italia e spezialmente fece dimora a Roma, a Firenze, a Venezia, e passò di questa vita in Manheim nel 1802. Fu editore dell'*Alsazia diplomatica* di Schoepflin; — del *Codex principis olim Laureshamiensis abatiæ diplomaticus*, ecc. (1768), ed autore di 27 *dissertazioni* stampate nelle *Memorie* dell'accademia di Manheim; e della *Storia diplomatica degli antichi conti di Ravensberg* (1779).

LAMI (don Francesco), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Montreau presso Chartres nel 1636, m. a S.t Dionigi nel 1711; pubblicò un grandissimo numero di opere. Citeremo: *Le lezioni della sapienza sull' obbligo al servigio di Dio* (Parigi, 1703, in 12.°); — *Della cognizione di se stesso* (Ivi, 1694-98, e 1700, 6 vol. in 8.°); — *Il nuovo ateismo rovesciato, o Confutazione del sistema di Spinosa*, ecc. (Parigi, 1696, in 12.°).

LAMI (Bernardo), prete dell' oratorio, n. al Mans l' a. 1645; fu un ecclesiastico commendevole tanto per la sua pietà che per le sue cognizioni; ma la osservanza ch'ebbe per la dottrina di Descartes, e la ostinatezza in sostenere la propria opinione nella tesi sulla concordanza de' quattro evangelisti, gli suscitarono molte e gravi amaritudini. Morì in esilio a Rouen. Era stato gran vicario di Grenoble e superiore del seminario di S. Maglorio a Parigi. Pubblicò undici opere, e le più importanti sono: *Apparatus biblicus, sive manuductio ad sacram Scripturam*, ecc. (Magonza, 1708, e Lione, 1724, in 4.°); *Harmonia sive concordia quatuor evangelist.*, ecc. (Parigi, 1689, in 12.°); — *De Tabernaculo foederis, de sancta civitate Jerusalem*, ecc. (Parigi, 1720, in fol.). Il signor Pôté pubblicò un *Elogio del P. Lami* (Mans, 1816, in 8.°).

LAMI (Gio.), archeologo e letterato, n. nel villaggio di Santa Croce fra Pisa e Firenze, m. nel 1770, professore di storia ecclesiastica di essa città, dove compilava da 30 anni le *Novelle letterarie*. Propagatore di una sana filosofia, fu per lunga stagione perseguitato dai gesuiti ed avventò contro di essi alcuni tratti satirici assai mordaci. Era uomo di grande erudizione, ugualmente versato nelle lettere antiche e moderne che nelle sacre e profane. Tra il copiosissimo numero delle sue opere citeremo soltanto: *De eruditione apostolorum liber singularis* (Firenze, 1738, in 8.°, 1766, 2 vol. in 4.°); — *Deliciæ eruditorum seu veterum anecd. opusculorum collectanea* (1746-69, 18 vol. in 8.°); — *J. Meursii opera* (1740 ed anni seguenti, 12 vol. in fol.); — *I Pifferi di montagna che andaron per sonare e furono sonati, satira in terza rima di Cesellio Filomastige* (1758, in 8.°): è una satira contro i gesuiti. I suoi mss. si conservano nella Biblioteca Riccardiana. Le sue *lettere* soltanto compongono 40 vol. L' *Elogio* del Lami trovasi nel tom. 14 degli *Elogi degli uomini illustri toscani*. L' abate Francesco Fontani ne pubblicò un altro più compiuto (1789, in 4.°). — ** La vita di questo insigne erudito fu molto varia e però ne darò qualche cenno: Prima sua professione, uscito dallo studio pisano, fu la forense; poi tutto di lettere e di erudizione greca e latina si piacque, e dava opera al suo dotto lavoro in difesa dei padri del concilio niceno, contro i sociniani, quando passò a Genova bibliotecario del marchese Pallavicino, che seco il condusse a Vienna; ma l' indole del Lami poco era fatta per accostarsi ai grandi, onde tolta licenza dal Pallavicini, si tramutò di Germania in Francia, dove ridotto allo stremo d' ogni cosa si scrisse come sol-

dato in un reggimento italiano agli stipendi francesi; ma giunto a Parigi e liberatosi dalla milizia tornò in quella città ai prediletti suoi studi, e finalmente cresciuto il tesoro del suo sapere si ridusse a Firenze nel 1732. Ma ivi, chi il crederebbe? gli fu negata una cattedra in Pisa, e già stava per abbandonare la ingrata patria, quando il marchese Riccardi ve lo ritenne affidandogli la custodia della sua biblioteca, e finalmente gli impetrò la cattedra di storia ecclesiastica nel liceo fiorentino. Detto de' suoi studi e delle sue vicende, sarà bene toccare anco delle sue qualità naturali: « Ingegno vasto, dice il Corniani, ardente, ver» satile, si avvolse in quasi tutte le scienze, in» clinò alle battaglie, soverchiò spesso i limiti del» la moderazione e della prudenza ». Di fatto nelle sue *Novelle letterarie* cominciate nel 1740 menò sì fieramente la sferza, che il granduca Francesco I.° volle porvi un freno; questa è la cagione che quel giornale negli ultimi anni scadde molto dall' antico pregio, non riducendosi più che a dar presso appoco digiuni annunzi di opere e manifesti di stampatori. Dalla profondità delle dotte lucubrazioni, passava facilmente alla festività de' convili; era vivo, faceto, mordace nel conversare. Per lo contrario, spesso amava, a modo di Aristene, come dice egli stesso, di parlar solo, di rider solo, di gestir solo, chè il frutto che aveva ritratto dalla filosofia era di potere e saper discorrere da se stesso. Non rade volte lo vedevi starsene scioperato pe' caffè e per le osterie, ed era vago di avere al suo servigio nette e tarchiate fantesche intorno alle quali l' altrui maldicenza faceva pure suoi begli argomenti. Ma nel suo testamento mostrò che la pietà e la vera religione dominavano il cuor suo, ed i poveri furono i prediletti suoi eredi. Vere sono le parole che si leggono in S. Croce nel suo monumento: *Doctissimo polistori ætatis suæ nullo secundo*.

●● LAMIA, nome di un' illustre famiglia romana, da cui discendeva Elio LAMIA, commendato da Orazio. — V' ebbe un altro Lucio-Elio LAMIA bandito per avere secondato Cicerone contro Pisone. Fu edile, e poi pretore dopo la morte di Cesare. Questi credesi sia quel medesimo che Plinio mette con Aviola e con Tuberone nel numero degli uomini che furono creduti morti e vennero richiamati ai sensi dal rogo che dovea consumarli (*Hist. nat.* lib. VII, cap. 52).

●● LAMIA, famosa cortigiana; era figlia di un ateniese per nome Cleanore. Di suonatrice di flauto divenne concubina di Tolomeo I, re d' Egitto. Fu presa da Demetrio Poliorcete in una battaglia che vinse contro questo principe presso all' isola di Cipro. Gli ateniesi ed i tebani le innalzarono un tempio sotto il nome di *Venere Lamia* per una vile ed empia adulazione verso Demetrio.

●● LAMILLETIÈRE (Teofilo BRACHET de), magistrato ed uomo di lettere, caldo sostenitore della religion riformata nella quale era nato; fu deputato nel 1620 dal concistoro di Parigi all' assemblea della Rocella, e molto cooperò a far deliberare la guerra contro il governo, e a tal uopo fu mandato in Olanda. Corse pericolo di perdere il capo sul patibolo in Tolosa. Poi fastidito di vedere le molte divisioni che si erano ingenerate fra protestanti si rendè cattolico ed ebbe il disegno di riunire i cattolici e i protestanti, intorno al quale si adoperò ma indarno per tutto il corso della sua vita, che si estinse nel 1665. Scrisse varie opere; le principali sono: *Epistola ad card. Richel. de universi orbis christiani concordia*, ecc. (1634); — *Christianæ concordiæ inter catholicos et evangelistas in omnibus controversiis instituendæ consilium* (1636): questa scrittura fu consultata da Dumoulin e da Daillé, cui l' autore rispose con la seguente: *Il mezzo della pace cristiana*, ecc. (1637); — *Il vero Pacifico* (1644); — *La vittoria della verità*, ecc. (1651). Queste opere di controversia ora debbono essere di poca o nessuna importanza.

●● LAMIOT (Luigi-Maria), missionario francese della congregazione di S. Lazzaro, n. nella diocesi di Arras nel 1768; andato nella China e postosi a Pechino fu direttore di quel seminario, ed interprete di lingue europee pel governo, e professore di matematiche. Caduto in sospetto di aver commercio di lettere col P. Clet, che trovavasi imprigionato nella provincia di Ho-Nan, fu ivi condotto per essere confrontato con lui, e giunto nella sua prigione gli apprestò il viatico mentre quel missionario era condotto a morte. Quanto ad esso Lamiot non v' avendo sufficienti prove a condannarlo fu espulso dall' impero: giunto a Macao vi fondò un collegio, e morì nel 1831.

LAMIRAL (Domenico HARCOURT), viaggiatore, n. a Lione verso il 1750, m. a Parigi nel 1795; accompagnò nel 1779 Eyriès, amministratore del Senegal, rimase in questo paese fino al 1783, vi ritornò nel 1785, e vi soprastette 2 anni come agente della compagnia che ne aveva ottenuto il commercio particolare. Al suo ritorno consegnò il frutto delle sue osservazioni nelle due opere seguenti: *l' Africa ed il popolo africano considerati sotto tutti i loro rapporti col nostro commercio e colle nostre colonie*, ecc. (Parigi, 1789, in 8.°, con carta e fig.); — *Memoria sul Senegal* (ivi, 1791, in 4.°).

●● LAMMA (Agostino), pittor di battaglie, n. a Venezia intorno al 1636; fu allievo di Antonio Calza; dipinse secondo la maniera di Matteo Stom; le sue battaglie sono assai belle e spezialmente l' *Assedio di Vienna per opera de' Turchi*, che conservasi presso la famiglia Curti in Venezia. Viveva ancora nel 1696.

●● LAMO (Pietro), pittore e scrittore bolognese, m. nel 1578; nell' arte fu scolaro di Innocenzio Francucci da Imola; dipinse nel chiostro di S. Francesco della sua patria alcune istorie del santo, ed è citato per un ms. che lasciò sulle *Pitture di Bologna*, del quale, secondo l' indice del Lanzi, possedeva una copia il cav. Lazara. — Un altro LAMO (Alessandro), parimente del sec. XVI è autore di un *Discorso intorno alla scultura e pittura, dove si ragiona della vita e delle opere di Bernardino del Campo* (Cremona, 1584).

LAMOIGNON, nome di un' antica famiglia del nivernese, ragguardevole nelle armi fin dal sec. XIII, e che si aprì nel XVI la via delle magistrature.

LAMOIGNON (Carlo di), signor di Bâville, n. nel 1514; studiò il diritto in Francia sotto l' Alciato; comparve quindi con lustro nel foro di Parigi; diventò successivamente consigliere della tavola di marmo e del parlamento, referendario, consigliere di stato, e morì nel 1572. Era stato scelto per sostituto in caso di morte al cancelliere de L' Hôpital.

LAMOIGNON (Pietro di), 3.° figlio del precedente, m. nel 1584, in età di 29 anni; fu un prodigio di scienza. Non aveva oltre i 12 o 13 anni quando compose sulle sventure della Francia due poemi in versi

latini, che tradusse quindi in greco. Furono stampati nel 1570 sotto il titolo di *Deploratio calamitatum Galliæ*.

LAMOIGNON (Cristiano di), 10.º figlio di Carlo, n. nel 1567; studiò il diritto sotto Cuiacio, divenne consigliere nel parlamento nel 1595, quindi presidente del tribunale di appello, consigliere dell' alta camera, presidente di berretto a mortaio nel 1633, e morì nel 1636. Fu integerrimo, pio e benefico magistrato.

LAMOIGNON (Guglielmo di), primo presidente del parlamento di Parigi, 2.º figlio di Cristiano di Lamoignon, n. nel 1617; fu da prima consigliere, quindi referendario nel 1644. La reputazione che acquistò in tale ufficio gli valse l' onore di succedere al primo presidente di Bellièvre nel 1658. Luigi XIV nel conferirgli la sua nomina gli diresse queste celebri parole: « Se avessi conosciuto un migliore e » più degno uomo, lo averei scelto ». Lamoignon giustificò pienamente tale onore. Sostenne i diritti della sua compagnia, alzò sovente la voce a favore del popolo e si contenne con somma generosità nella causa del soprintendente Fouquet, col quale era in lite da alcuni anni. Nominato presidente della camera di giustizia che doveva decidere sulla sorte dell' ex-ministro, Lamoignon gli fece dare un consiglio che non era ritenuto dalla presenza d'alcun testimone, e ricerco sulle sue proprie opinioni da Colbert, che era il più acerrimo nemico del soprintendente, il degno magistrato rispose: « Un giudice non dice il suo parere » più d' una volta, e solo sul fiordaliso ». Colbert trasse Luigi XIV a dimostrare la sua disapprovazione al primo presidente. Lamoignon offrì al re la propria rinunzia che non fu accettata. Fouquet intendendo il nobile contegno del magistrato, lo fece pregare d' obliare i suoi torti. Lamoignon rispose all' intercessore: « Mi ricordo soltanto ch' ei fu » mio amico, e ch' io sono il suo giudice ». Considerando quindi l' odio che mostrerebbesi verso l' accusato, che in sostanza trovava colpevole, ma vedeva minacciato di condanna forse troppo severa, si ritrasse senza dar nell' occhio dalla commissione, allegando la necessità di sua presenza nel parlamento, e rispose ad alcuni amici che lo astringevano a ripigliare il suo posto: *Lavavi manus meas, quomodo inquinabo eas?* Questo rispettabile magistrato morì nel 1677. Da esso la Francia dee riconoscere i primi saggi che fosser tentati per la riforma della giustizia. Li dichiarò nell' opera che diecsi *Decreti di Lamoignon*, onde il cancelliere d' Aguesseau faceva tanto conto. Quest' opera pubblicata per la prima volta a Parigi (1702, in 4.º) fu ristampata nel 1781 e 1783. Lamoignon voleva che Luigi XIV, nuovo Giustiniano, aggiugnesse nuovo lustro al suo regno, dando alla Francia una legislazione compiuta ed uniforme.

LAMOIGNON (Cristiano-Francesco), primogenito del precedente, n. a Parigi nel 1644; si die' da giovane allo studio delle leggi, comparve da prima nel foro come semplice avvocato, e vi esercitò il ministero per due anni con lode. Nel 1666 fu nominato consigliere nel parlamento, quindi referendario, avvocato generale, presidente di berretto a mortaio nel 1690, e morì nel 1709. Come suo padre fu stretto in amicizia con Bourdaloue, Boileau, Racine, Regnard, che sovente andavano a passare alcune ore con esso lui nella sua terra di Bâville, come pure parecchi altri uomini celebri del suo tempo. Fu membro dell' accademia delle iscrizioni, ed a lui è diretta la VI epistola di Boileau. Alcuni scritti da lui lasciati, fra gli altri la *Vita* del primo presidente suo padre, furono stampati al par della sua *Lettera* sulla morte del P. Bourdaloue, alla fine del III vol. del *Quaresimale* di quel predicatore.

LAMOIGNON *de Bâville* (Niccolò), intendente della Linguadoca, consigliere di stato, 5.º figlio del primo presidente e fratello di Cristiano-Francesco, n. nel 1648; fu iniziato alla magistratura, e, come suo fratello, esercitò la professione d' avvocato per 4 anni con qualche lode. Consigliere nel parlamento nel 1670, quindi referendario nel 1673, seguì l' arringo degli uffizi di stato, occupò successivamente le intendenze di Montauban, di Pau, di Poitiers, di Montpellieri, e rimase in quest' ultima città per lo spazio di 33 anni: « Vi acquistò una » celebrità che fu argomento degli elogi de' suoi » coetanei, e subbietto di satira per gli scrittori » dell' ultimo secolo ». Si tratta di quanto fece al tempo della iniqua e funesta revocazione dell' editto di Nantes e del movimento delle Cevenne. Fu detto per discolpare Lamoignon che la condizione in cui era posto e i suoi obblighi verso Luigi XIV, che aveva ricolma la sua famiglia di grazie e favori non gli permettevano esitare sulle sue determinazioni; ed in tali difficili circostanze i mezzi della dolcezza e della persuasione non furon sempre lasciati alla eletta de' magistrati. Rulhières disse che « il signor de Bâville passava in quel tempo » per uomo dolce e moderato; » e non essere stato egli il promotore dei partiti oppressivi e crudeli che si adoperarono contro i protestanti; aveva trovati già stabiliti nelle diverse intendenze in cui venne chiamato. Tali asserzioni sembrano giustificate nelle *Memorie per servire alla storia della Linguadoca*, che esso Lamoignon di Bâville scrisse nel 1698, per ordine del re e per l' istruzione del duca di Borgogna, e che furono stampate nel 1734, sulle scorte di un ms. che esisteva nella biblioteca reale. Il De Bâville abbandonò l' intendenza di Linguadoca nel 1718, e morì a Parigi nel 1724.

LAMOIGNON (Urbano-Guglielmo, conte di LAUNAY-COURSON di), suo figlio, n. nel 1674; fu intendente di Rouen nel 1704, di Bordeaux nel 1707, e consigliere di stato ordinario nel 1717. Duclos cita di lui alcuni tratti d' arbitrio e di dispotismo che gli fecero perdere l' intendenza di Bordeaux.

LAMOIGNON (Guglielmo II di), signore di Malesherbes, cancelliere di Francia, 2.º figlio del presidente Cristiano-Francesco; n. nel 1683; fu successivamente avvocato generale, presidente del parlamento di Parigi, primo presidente della corte dei sussidi avanti di occupare il primo posto della magistratura nel 1750, senza avere tuttavia i sigilli dello stato. Nel 1763 la famiglia Maupeou, sostenuta da un intrigo di corte, ambì la dignità di cancelliere. Lamoignon avendo ricusato di rinunziarvi fu esiliato e sostituito da Maupeou, che il parlamento non volle riconoscere sotto il titolo di vicecancelliere. Nel 1768, il titolare, cedendo alle persecuzioni ed alle inquietudini, si ritrasse da quell' ufficio, e Maupeou gli succedette con pieno ed intero titolo. Guglielmo di Lamoignon fu padre dell' illustre Malesherbes, e morì nel 1772.

LAMOIGNON (Cristiano-Francesco II di), guardasigilli, bisnipote del presidente Cristiano-Francesco; fu nel 1758 presidente di berretto a mortaio del parlamento di Parigi, col quale ebbe comune l' esilio nel 1772, e nell' assemblea de' notabili nel 1787.

ottenne i sigilli sottentrando a Miromesnil. Collaborò insieme col principal ministro Lomenie de Brienne negli editti del bollo e della sovvenzione territoriale, che originarono l'esilio del parlamento a Troyes il quale s'era rifiutato di registrarli. Le altre provvisioni dei ministri furono anche molto tenacemente avversate dalla corte suprema, e da tali discrepanze fu trascinato il governo ad estrema ruina. Lamoignon mandò la sua rinunzia nell'ottobre 1788, tre mesi dopo di Brienne; e si ritrasse nella sua terra di Bâville, dove morì il 16 maggio 1789, per un accidente sopraggiuntogli alla caccia. La sua ricca biblioteca (fondata dal primo presidente Guglielmo) fu venduta dopo la sua morte, e le più belle opere passarono in Inghilterra.

** LAMOLA (Gio.), letterato, n. a Bologna presso al 1400; studiò a Vienna sotto il Guarino; passò quindi a Firenze come maestro de' figli di Palla Strozzi, indi passò a Milano dove scoperse nell'Ambrosiana il ms. che abbiamo più compiuto di *Aurelio Cornelio Celso;* e questo merito, più che le sue opere che si conservano mss. nelle biblioteche ambrosiana e di Vienna, debbe far caro il suo nome nella letteratura italiana. Morì a Roma intorno al 1449, dove il pontefice aveva soccorso ai suoi bisogni.

** LAMORIER (Luigi), chirurgo, n. a Mompellieri nel 1696; venne a Parigi ad ammaestrarsi sotto Mery; tornato in patria fu socio dell'accademia delle scienze, negli *atti* della quale furono stampate molte sue *memorie* ed *osservazioni;* appartenne eziandio all'accademia delle scienze di Parigi ed anco negli *atti* della medesima pubblicò due *memorie*, una delle quali *sopra una nuova maniera di fare l'operazione della fistola lacrimale.* Morì a Mompellieri nel 1777.

** LAMORINIÈRE (Adriano-Claudio LEFORT de), letterato parigino, n. nel 1696; nelle scuole gesuitiche ebbe a maestro il celebre P. Porée; ridottosi a Senlis tra i canonici di S.a Genevieffa vi raccolse materie per varie collezioni poetiche, che poi mise in luce, e morì a Parigi nel 1768. Scrisse due commedie, e la *Storia compendiosa del regno di Costanzo imperadore d'Oriente e d'Occidente* (Parigi, 1756, in 12.°), opera molto stimata. Alle edizioni delle collezioni poetiche appose un numero grande di sue note ed osservazioni critiche.

** LAMORLIÈRE (Alessandro), luogotenente generale degli eserciti del re di Francia, gran croce dell'ordine reale di S. Luigi, n. circa il 1707, m. nel 1795. Era, al cominciare della rivoluzione già molto innanzi nella vecchiezza e stava per ricevere il suo riposo, quando, nel 1791, fu nominato dal re, in considerazione di antichi ed onorevoli servigi, comandante della divisione d'esercito che occupava i dipartimenti dell'Allier, dell'Indre, della Vienne e della Creuze. Devoto al suo monarca ma non vigoroso d'animo quanto voleva la difficoltà de' tempi, si lasciò a vicenda soggiogare dalle opposte fazioni che omai dividevano la Francia. Nel 1792, passò al comando dell'Alsazia, e trovavasi in quella bella provincia quando irruppe la guerra fra la Francia e l'Austria.

** LAMOTHE (Giovanna di LUZ, de SAINT-REMY de VALOIS, contessa di). — V. MOTTE (di La).

** LAMOTHE (il barone Stefano Augusto de), general francese, n. a Parigi nel 1772; compreso nella coscrizion militare nel 1795, fu prima a Bordeau, poi a Tolone dove ebbe grado nell'esercito; pel valor suo venne avanzandosi in tutte le guerre della rivoluzione e dell'impero e nel 1812 era general di brigata, quando per errore fu avviluppato tra i complici di Mallet, onde venne deposto e non tornò sotto i vessilli prima del 1814, al tempo della guerra della Sciampagna. Fu tra' primi a riconoscer l'autorità di Luigi XVIII che lo fece cav. di S. Luigi e comandante della legion d'onore. Morì a Parigi nel 1836.

LAMOTTE-FOUQUÈ (Carolina, baronessa di), morta il 21 luglio 1831 nella sua tenuta di Rathenow in Sassonia; compose un grandissimo numero di romanzi che ebber corso in Germania: *Rodrigo; — La signora di Falkenstein; — Feodora; —* i *Racconti* e le *Lettere sull'educazione delle donne* le acquistarono qualche reputazione. Tuttavia le sue ultime opere, nelle quali si è studiata d'imitar Walter-Scott trovaron poche accoglienze.

** LAMOUR (Gio.), uno de' più valenti fabbri del sec. XVIII, n. a Nancy nel 1698, m. circa al 1770. Terminò le sue opere più belle sotto gli occhi del re Stanislao. Si fece soprattutto lodato per alcune grate di ferro che adornano diversi edifizi a Nancy, delle quali fece incidere i disegni in un'opera in forma di grande atlante.

LAMOURETTE (Adriano), vescovo costituzionale, n. nel 1742 a Fervent nello stretto di Calais; era gran vicario d'Arras nel 1789, quando alcuni scritti in cui sforzavasi di associare la religione alla filosofia avendolo fatto conoscere a Mirabeau, questi volle affidargli la parte teologica de' suoi discorsi, e gli commise di compilare la *Proposta d'allocuzione al popolo francese sulla costituzione civile del clero.* Eletto vescovo del dipartimento del Rodano e Loira, e membro dell'assemblea legislativa, vi si fece ammirare per savie e moderate opinioni, da cui non si dipartì che una sola volta, il 29 agosto 1792, facendo l'inconcepibile proposta che *ogni comunicazione cessasse fra i membri della famiglia reale.* Al tempo degli eccidi del 2 settembre fece decretare che la municipalità di Parigi entrasse mallevadrice della sicurezza generale. Andossene a Lione dopo la chiusura dell'assemblea, e vi rimase durante l'assedio; fu arrestato, condotto a Parigi e decapitato il 10 gennaio 1794. L'abate Lamourette pubblicò parecchie opere fra le quali commendansi: *Le delizie della religione, o la Potenza del Vangelo onde renderci felici* (Parigi, 1788, in 12.°), tradotta in spagnuolo (Madrid, in 8.°); — *Il decreto dell'assemblea nazionale sui beni del clero, giustificato dal suo rapporto colla natura e le leggi dell'istituzione ecclesiastica* (1789 e 1790, in 8.°); — *Istruzioni evangeliche repubblicane o il Pastor cittadino* (Parigi, 1790, e 1791, in 8.°).

** LAMOUREUX, scultore, n. a Lione nel 1674; fu scolaro di Coustou, seniore, ed assai per tempo acquistò lode nell'arte; spezialmente son ricordati come eccellenti due bassirilievi rappresentanti *Gesù Cristo in mezzo ai dottori;* e la *Morte della Vergine*, nella cappella del Gonfalone, nella sua patria, che si adorna d'altre sue belle opere. Nel fiorire però degli anni e della sua fama, morì per isventura annegato nella Saona.

LAMOUROUX (Gio. Vincenzo-Felice), naturalista, n. ad Agen nel 1779, da un mercadante di tele stampate; studiò la chimica col disegno di perfezionarsi nei processi di cui usava suo padre; ma rare disposizioni che in lui si manifestarono per la botanica lo misero prestamente in grado di supplire al suo maestro, il professore Saint-Amans; e nel 1808, costretto

dall' avversa fortuna ad abbandonare i suoi traffici, Lamouroux potè sostenere in modo onorevole la cattedra di storia naturale all' accademia di Caen. Fin d' allora si diede a seguire più ampiamente gli studi che tanto amava; specialmente alla storia naturale del mare egli recò grandi profitti; le sue collezioni, ricchissime e compiutissime si trovano adesso nel museo di Caen. Morì in essa città nel 1825. Oltre un gran numero di articoli nei giornali, nelle raccolte scientifiche e nel *Dizionario classico di storia naturale*, pubblicò: *Dissertazione su parecchie specie del fuco*, ecc. (Agen, 1805, in 4.º); — *Saggio sui generi de' talassiofiti non articolati* (1813, in 4.º); — *Storia de' polipi coralligeni flessibili* (1816, in 8.º); — *Esposizione metodica de' generi dell' ordine de' polipi*, ecc. (1821, in 4.º); — *Compendio di un corso elementare di geografia fisica*, ecc. (1821, in 8.º). Gli dobbiamo ancora aver grado della pubblicazione di alcuni volumi di un' edizione di *Buffon* (1824 e seg.) che fu condotta a termine da Desmaret.

LAMPE (Federico-Adolfo), n. nel 1683 a Dethmol, in Westfalia, m. pastore di S. Stefano di Brema nel 1729; lasciò parecchie opere onde le principali sono: *De Cymbalis veterum libri III* (Utrecht, 1703, in 12.º); — *Synopsis historiæ sacræ et ecclesiasticæ*, ecc. (ivi, 1721 e 1735, in 8.º); — *Commentarius analytico-exegeticus tam litteralis quam realis evangelii secundum Joannem* (Amsterdam, 1724-26, 3 vol. in 4.º). La *Vita* di Lampe fu pubblicata nel tom. II delle *Miscellanea Duisburg.* negli *Acta eruditorum German.*, *sect. XXXV*, ecc.

** LAMPENZIANI, setta di eretici che nacque non già nel VII sec., come vogliono molti critici, ma sul finire del IV. Prateolo male a proposito li confuse coi seguaci di Wiclefo, che comparvero circa mille anni più tardi.

LAMPILLAS (D. Francesco-Saverio), letterato spagnuolo, n. a Jaen nel 1739; occupava la cattedra di belle lettere nel collegio de' gesuiti di Siviglia, al tempo della soppressione della società. Ridottosi a Genova vi morì nel 1798. Aveva imparato la lingua italiana e pubblicò un'opera intitolata: *Saggio storico* (Genova, 1778-81, 6 vol. in 8.º). È un saggio storico ed apologetico della letteratura spagnuola per rispondere agli ex-gesuiti Bettinelli e Tiraboschi che ne avevan parlato con troppo disfavore. L' opera del Lampillas ebbe molto grido; Bettinelli e Tiraboschi replicarono con due lettere che lo scrittore spagnuolo confutò vittoriosamente. Queste due scritture furono stampate a Roma nel 1781, ed i loro buoni successi inanimirono altri gesuiti spagnuoli a pubblicare buone opere che appoco appoco rimisero in onore tra gl' italiani la lingua e la letteratura di Calderon e di Cervantes.

LAMPINET (Ferdinando), consigliere nel parlamento, m. a Besançon nel 1720; lasciò mss. parecchie opere le cui copie sono ricercatissime. Citasi fra le altre: *Storia del parlamento della Franca Contea*; — *Atti de' santi della provincia della Franca Contea*; — *Biblioteca sequanese* composta di più di 300 articoli.

** LAMPREDI (Urbano), celebre letterato, n. a Napoli nel 1761; oltre agli studi letterari si fece istrutto nelle lingue greca e latina e nelle matematiche, poi nelle discipline teologiche e si rendè sacerdote. Tutto acceso di amor patrio, fu gran fautore delle novità che le armi francesi introdussero nel regno, onde nel 1799 ebbe a cercar ricovero in Francia e fu fatto professore nel collegio di Sorèze. Indi passò a Parigi, dove trovavasi nel 1806 quando fu attribuita alla sua penna una acre censura del *Bardo della selva nera* del Monti; col quale si pacificò, poscia che fu venuto a Milano, ed ivi era nominato professore di matematiche de' paggi del vicerè principe Eugenio; per natura non molto costante, tramutavasi di Lombardia in Napoli, ed ivi avea titolo di cappellano presso il Ricciardi ministro della giustizia, e moriva in quella città l' a. 1838. Oltre all' aver traslatato in volgare vari luoghi di Omero, di Oppiano e d' altri antichi, scrisse: *Osservazioni sopra il giudizio pronunciato in Firenze intorno ad alcune opere italiane* (1811); — *Lettere filologiche e critiche, seguite da un dialogo intorno all' opera del cav. Vincenzio Monti intitolata Proposta*, ecc. (1820); — *Lettera a Vincenzo Monti intorno alla sua traduzione dell' Iliade di Omero, con appendice di Lettera di Quirino Visconti e di Angelo Mustoxidi* (1827); — *I fenomeni e le apparenze celesti di Arato Soliano volti dal greco in esametri latini da M. T. Cicerone, col supplementi di Grozio ed un' appendice di altri frammenti diversi di Cicerone*, ecc. *il tutto volto in endecasillabi italiani* (1831).

LAMPRIDIO (Elio), storico latino che visse sotto i regni di Diocleziano e di Costanzo Cloro; scrisse la *Vita di Commodo*, *d'Eliogabalo*, *d' Alessandro Severo*, ecc. Quanto di Lampridio ci avanza, o per dir meglio quanto gli si attribuisce fa parte degli *Historiæ augustæ scriptores*, la cui migliore edizione è quella di Leida (1671, 2 vol. in 8.º). Vossio *(de Hist. lat.)* e Fabrizio *(Biblioth. lat.)* sono d' avviso che Lampridio e Sparteno non sieno che un solo scrittore; ma questa opinione fu confutata dal de Moulines nel proemio della sua traduzione degli *Scrittori della storia augusta*, già tradotta dall' infaticabile de Marolles.

LAMPRIDIO (Benedetto), poeta latino, n. a Cremona verso la fine del XV sec.; fu scelto dal dotto Gio. Lascari per tenere una cattedra nel collegio de' greci novellamente fondato in Roma da Leone X. Dopo la morte di questo pontefice, Lampridio aprì una scuola particolare a Padova, ricusò andare ad àmbito di una cattedra nella università, e morì nel 1536 alla corte del duca di Mantova che gli aveva affidata l' educazion de' suoi figli. Le sue poesie: *Odi*; — *Epistole*; — *Elegie*; ed *Epigrammi* (Venezia, 1540, in 8.º) furono inserite in parecchie raccolte e fra le altre nel VI vol. de' *Carmina illustrium poetarum italor.* (Firenze, 1719).

** LAMPSONIO (Domenico), cultore di lettere e d' arti, n. a Bruges nel 1532; fu segretario del cardinal Polo, e poi di 3 vescovi di Liegi, dove morì nel 1599; Foppens lo disse eccellente pittore, ma il Descamps non fa parola di lui. Scrisse latinamente la *Vita di Lamberto Lombardo pittore ed architetto Liegese* (1565); — *Elogia in effigies pictorum celebrium Germaniæ inferioris*, in versi (1572); — *Psalmi pœnitentiales lyricis versibus redditi*, ecc. — Niccolò, suo fratello, protonotario apostolico, canonico di S. Dionigi di Liegi, m. ivi nel 1635, scrisse versi latini stampati con quelli di Domenico.

LAMPUGNANI (Gio.-Andrea), cortigiano di Galeazzo Sforza duca di Milano; uccise questo principe nella chiesa di S. Stefano (26 dicembre 1476), aiutato da Carlo Visconti e Girolamo Olgiati; perì con costoro l' anno appresso fra i tormenti. — ** Della

congiura ordinata da questi tre giovani animosissimi e di gran nobiltà, ragiona lungamente Niccolò Macchiavelli nelle *Istorie fiorentine*.

LAMPUGNANI (Girolamo), giureconsulto milanese, m. nel 1644, dopo aver professato il diritto in parecchie città d'Italia e pubblicato: *Compendium introductionis ad justinianeas institutiones; — De ratione studendi in utroque jure*, ecc. (1644).

LAMPUGNANI (Agostino), da Milano, abate di un convento di benedettini, membro dell'accademia *degl' Incogniti* di Venezia; viveva circa la metà del sec. XVII. Abbiamo di lui: *Lettera all' accademia degli Incogniti* (Bologna, 1641, in 12.°); — *Lumi della lingua italiana* (1652, in 12.°); — *Diporti accademici* (Milano, 1653, in 8.°).

** LAMPUGNANO (Giorgio), milanese; professò giurisprudenza a Pavia; nel 1447, morto il duca Filippo-Maria Visconti, fu trascelto dal popolo insieme col Trivulzio, col Bossi e col Cotta alla difensione della comune libertà nello stato di Milano. Ma in quelle funeste discordie, imprigionato a Monza fu dannato nel capo e così lasciò la vita sul patibolo. Di lui e di alcune sue *Lezioni* sul diritto civile e pubblico parla l'Argellati (*Bibliothec. script. Mediol.* vol. II, parte I.ª, p. 763).

** LANA (Gio. di), da Bologna, dell'ordine di S. Agostino; visse nel sec. XIV, e morì nel 1357. Scrisse un *Commento* sul Maestro delle sentenze, ed altre *Opere*.

LANA (Luigi), pittore, n. a Modena nel 1597, m. direttore dell'accademia di pittura di essa città nel 1646; fu uno de' più felici imitatori del Guercino. Si tiene come suo capo d'opera la tavola per la chiesa *del Voto* di Modena, rappresentante quella città liberata dalla peste.

LANA TERZI (Francesco), gesuita e fisico, n. a Brescia nel 1631, m. in essa città nel 1687; è autore di un'opera intitolata: *Magisterium naturæ et artis* (Brescia, 1684, 1686, e Parma, 1692, 3 vol. in fol.) in cui i detrattori di Montgolfier pretesero che avesse attinto la prima idea de' suoi areostati e di cui pubblicarono un estratto intitolato: *Navis volans* (Napoli, 1784). — ** Nella descrizione della Nave volante del P. Lana che fu distesamente riportata dal Rambelli nella 4.ª delle sue *Lettere sopra invenz. e scop. italiane* (Bologna, 1837) certo « si riscontrano indicate tutte le basi » sulle quali Montgolfier stabilì il suo edifizio. Vi » si trova la idea di salire col mezzo di uno o » più *globi* resi più leggieri dell'aria, ecc. ecc. ». Quindi non so con quanta ragione si possa dar titolo di pretensioni a queste che a me paiono non indegne ragioni che gl' italiani recano in mezzo a favore del Lana. Ma che, forse per questo potrà scader nulla o poco il Montgolfier dalla gloria ch' ei s' era acquistata? Chi è che ignori che le più grandi invenzioni sono sempre o quasi sempre almeno derivate da idee, dirò così, preliminari o elementari che già si erano fatte manifeste? E dopo il Lana non v' ebbe forse il domenicano Giuseppe Galieno che nel 1755 stampò in Avignone: *L' arte di navigare per l' aria* e propose di fare « un *Globo* » di buona tela incerata o impeciata, ben contor- » nato di corde, ripieno di un'aria più leggiera del- » la comune, ecc. ecc. »? Dir dunque che il Montgolfier attingesse la prima idea dal Lana e dal Galieno non è una pretensione, ma una verità. La gloria vera del Montgolfier è che nessuno da Dedalo fino a lui s' era più levato a volo per l' aria. Ma il vanto dell' ingegno inventivo del Lana non si rimane alla sola navigazione aerea: egli propose pure a vantaggio dell' agricoltura uno strumento di sua invenzione chiamato *il Seminatore*, col quale pure prevenne l' inglese Tull e il francese Duhamel nelle loro invenzioni d'istrumenti conformi.

** LANARIO (Gio.-Antonio), napolitano, celebre avvocato de' suoi tempi; occupò nello studio di Napoli la cattedra de' Feudi, essendo anche avvocato, circa il 1522, e nel 1526 fatto consigliere la lasciò sino a che fu creato reggente del consiglio d'Italia nel 1539. Scrisse molte *Opere*, tra le quali un libro di consigli e responsi *in jure* (Venezia, 1598, in fol.). — Fulvio LANARIO, suo nipote che fu pur presidente di camera; ristampò l' opera di suo zio con nuove aggiunte nel 1630. Si conservano di lui molti Mss., ed un libro *de jurisdictione*, ecc.

** LANARIO (Francesco), d' Aragona, cavaliere napoletano, duca di Carpignano, figlio di Gio. Antonio; scrisse e pubblicò: *Delle guerre di Francia dal 1584 al 1609* (Venezia, 1616, in 4.°). Quest' opera da lui stesso fu pure traslatata in lingua castigliana (Madrid, 1623, in 4.°); — *Trattato del principe e della guerra* (Palermo, 1624, in 4.°); — *Esemplare della costante pazienza cristiana e politica* (Madrid, 1628).

LANAY (Gio. di), decano del collegio dei chirurghi di Parigi, m. nel 1641; era nato a Bois-Commun, nella Beozia, circa la metà del XVI sec. Non è conosciuto che per due edizioni (greco-latine) degli *Aforismi d' Ippocrate*, pubblicate a Parigi nel 1628 e nel 1629, in 8.°: la prima avendogli tirato addosso alcune critiche, vi rispose nella 2.ª con uno scritto intitolato: *In censuram nonnullorum medicorum parisiensium apologia*.

LANÇAROT navigator portoghese, addetto al servigio del principe Enrico; fu messo nel 1447 al governo di una armata di 28 navi; riportò numerose vittorie sui mauri, andò ad esplorare ad austro del deserto la riviera *d' Ordek*, già scoperta, e gli diè il nome di *Senaga* o *Senegal*, che era quello di un mauro che vi aveva fatto approdare.

** LANCASTER (Edmondo, conte di), detto *il gobbo*, figlio secondogenito di Enrico III re d' Inghilterra; in età di 8 anni fu nominato conte di Chester ed investito a nome del papa del reame di Sicilia, ma non ne fruì che il semplice titolo, perocchè il legittimo sovrano, Corrado, viveva ancora. Ebbe pur titolo dal suo genitore di conte di Derby, di Leicester e di custode del regno. Morto Enrico III nel 1272 mentre Eduardo suo primogenito peregrinava in Palestina, Edmondo non abusò della costui lontananza per usurpargli il reame, onde Eduardo quando fu tornato gli donò la contea di Sciampagna. Lo mandò poscia in Francia ambasciadore a Filippo il bello nel 1293 per acquetare alcuni gravissimi dissidj ch' eran sorti fra i due monarchi a cagione di certe offese recate dai marinai inglesi ai sudditi francesi al tempo di una spedizione contro la Scozia. Ma secondo gli storici inglesi, Filippo, nei negoziati abusò della buona fede del duca di Lancaster facendosi consegnare la Guienna e non restituendola al convenuto termine. Edmondo, restituito in Inghilterra, combattè nella guerra fatta contro il paese di Galles, e nel 1296 fu spedito in Francia con un esercito per riconquistar la Borgogna. Fece alcuni profitti sulle armi francesi presso Bordeaux, ma pocostante infermatosi a Baiona, ivi chiuse la vita nel 1296. Ordinò per testamento che al corpo suo non fosse data sepoltura se prima non venissero satisfatti i debiti che lasciava

** LANCASTER (Tommaso, conte di), figlio del precedente, natogli dalla sua seconda moglie Bianca, regina vedova di Navarra, e successore nei paterni retaggi nel 1298. Quando sotto il regno di Eduardo II i nobili del regno si levarono a romore contro il ministro Gaveston (v. q. nome ed Eduardo II) chiamarono a loro capo il conte di Lancaster primo principe del sangue. Morto il Gaveston e compostesi, almeno in apparenza, le cose tra il re ed i baroni, Lancaster fu posto alla direzione del governo del regno nel 1316. Ma il re, datosi a reggere ad un suo nuovo confidente, che fu Ugo Spencer, porse cagione di nuove doglianze ai grandi che fatta di nuovo lega corsero all' armi; il monarca intanto avendo raccolto un esercito prese a perseguitare sopra ogni altro il Lancaster, più potente di tutti. il quale vinto in un combattimento e condotto prigioniero nel suo castello di Pontfact, ivi da un consiglio congregatosi in fretta fu condannato a morte, e tra le beffe e i dispregi de' suoi nemici lasciò il capo in sul ceppo nel dì 22 marzo 1322. Il popolo ebbe in tanto orrore quel giudizio che riguardava come un martire il Lancaster e veneravalo a par d'un santo. Sotto Eduardo III fu annullata la sua sentenza.

** LANCASTER (Enrico, conte di), fratello del precedente e suo successore nel titolo di conte di Lancaster; chiamavasi in prima conte di Leicester; continuò ad aver parte in tutte le pratiche de' baroni e della regina Isabella contro Eduardo II; morto questo principe, nel primo anno del regno di Eduardo III suo successore (1327), annullatosi il giudizio che dannò a morte Tommaso, i beni tolti al defunto furon renduti ad Enrico, che fu nominato altresì custode e protettore della persona del giovane re. Ma la regina Isabella ed il suo compagno Mortimer, arrogandosi maggiore autorità che loro non era concessa dal parlamento, si accese nuovamente la guerra de' baroni. Benchè il Lancaster non paresse aver parte nelle opere dei grandi, pure era fatto segno all' odio della regina, la quale mosse ad ira il monarca contro di lui, che fu imprigionato. Ma quando poi Eduardo III ebbe fatto morire il Mortimer, e si recò nelle proprie mani il governo del regno restituì in libertà il conte di Lancaster. Il quale da quel tempo fino all'anno della sua morte, 1345, non pare facesse cose di che la storia giudicasse degno serbar ricordo.

** LANCASTER (Enrico, conte di DERBY, conte e poi duca di), figlio del precedente ed uno dei più valorosi guerrieri dell' età sua; nel 1338 ebbe dal re il titolo di conte di Derby, e fu mandato a combattere i francesi nell' isola di Cagant, dove cadde gravemente ferito; nell' anno appresso guerreggiò in Fiandra; poi sostenne varie legazioni importanti presso Alfonso XI re di Castiglia e la corte di Roma. Mandato con un esercito in Aquitania nel 1345 ripigliò ai francesi quasi tutti i luoghi che avevano conquistati, ma la sua più splendida gesta in quella guerra fu sotto le mura d'Auteroche, dove con soli 900 uomini sorprese e fugò un esercito di 12,000 francesi. Trovossi all' assedio ed alla espugnazione di Calais, e nel 1350 fu ammesso nell' ordine della *jarretière* istituito pur allora da Eduardo. Nella battaglia navale combattuta il 29 agosto di quell' anno medesimo tra Douvres e Calais, il conte di Derby salvò la vita al principe di Galles, ed il re nel 1352 lo creò duca di Lancaster. Esperto uomo di stato al par che valoroso guerriero, fu pe' suoi conforti conchiuso il celebre trattato di Brétigny nel dì 8 di maggio 1360, e morì di pestilenza a Leicester nel 1362. In lui si estinse la prima discendenza della casa di Lancaster.

** LANCASTER (*Gio. di Gand*, duca di), 3.° figlio di Eduardo III re d' Inghilterra, i cui discendenti suscitarono i dissidj delle case di Lancaster e di York, onde sursero le parti della rosa bianca e della rosa rossa; sortì i natali a Gand nel 1339 in que' tre anni che ivi dimorò la regina Filippa d' Hainaut sua madre. Fu noto in pria sotto il nome di *Gio. di Gand*, ma poi disposata Bianca figlia ed erede del precedente, succedette l' a. 1362 nel titolo di duca di Lancaster. Mortagli la moglie nel 1369, l' anno appresso tolse in donna la figlia maggiore di Pietro il crudele defunto re di Castiglia, e assunse il titolo di re di Castiglia e di Leone, disponendosi ad acquistarne anche l' autorità per forza d'armi; ma tutti i suoi tentativi tornaron vani, onde volse gli ambiziosi disegni al trono d' Inghilterra che per diritto spettava dopo la morte di Eduardo suo genitore a Riccardo figlio del defunto principe di Galles primogenito di Eduardo. Si volse intanto a favorire i torbidi che le nuove opinioni religiose di Gio. Wiclefo movevano nell' Inghilterra. Mancato ai vivi Eduardo nel 1377 non osò contendere la successione al giovanetto Riccardo e fu con due suoi fratelli ed altri grandi nominato dal parlamento reggente dello stato. Poi esercitando quasi assoluta autorità, mosse con un' armata navale contro la Francia per mettere in seggio il duca di Bretagna e strinse San Malò, ma trovato in Duguesclin un troppo forte avversario fu costretto ad abbandonare l' impresa; involse anco il regno in una guerra con il re di Castiglia, cosicchè si fece una grande sollevazione d'animi contro di lui ed il popolo si mosse a furore maledicendo il suo nome, onde ebbe a riparare in Iscozia. Nel 1385 gli fu dal parlamento dato il comando della spedizione contro gli scozzesi ed ei costrinse il re loro ad inchinare a patti. Tornato in Inghilterra, ed avendo continuamente i pensieri al regno di Castiglia, impetrò dal parlamento il denaro che abbisognavagli per far quell' impresa e la condusse in guisa che ottenne dal castigliano monarca una ragguardevol pensione, e si ridusse in Inghilterra; ma il re che ivi non vedevalo con animo riposato per allontanarlo gli fe' dono della provincia di Guienna, della quale andò a pigliare il possesso, ma i guasconi non consentendo a passare sotto il suo dominio, la donazione fu rivocata. Restituitosi di nuovo nell' Inghilterra, morì nel 1399, poco lagrimato dal popolo e meno dal re che sempre il temeva. I suoi beni molto considerevoli passarono al duca di Hereford suo figlio.

LANCASTER (Giacomo), venturiere inglese sotto il regno di Elisabetta; partì da Plymouth nel 1591 con tre navi ed una scappavia affidatagli dai mercanti di Londra; prese 39 navili portoghesi, diè un disperato assalto a Fernamboco, nel Brasile, si impadronì di quella piazza, ritornò carico di ricco bottino, e morì verso il 1620. Il racconto de' suoi viaggi trovasi nel 3.° vol. della relazione di Hakluyt e nel 1.° di Purchas.

** LANCASTER (Natanielle), scrittore inglese, n. nel Cheshire intorno al 1700; fu rettore di Stamford Rivers; piacque per l' amenità del suo conversare alle compagnevoli brigate; ebbe erudizione ed uno stile vigoroso ed elegante; al tempo della sua morte che fu del 1775 ordinò fossero arsi tut-

ti i suoi mss., onde di lui non ci avanza all' infuori di una rapsodia poetica ed un sermone, che il *Saggio sulla delicatezza* (1748), opera rimasta celebre nell' Inghilterra.

LANCASTER (Giuseppe), noto pel metodo di reciproco insegnamento che porta il suo nome, benchè non ne sia l' inventore, n. a Londra nel 1778; entrò da prima nella setta de' quaqueri, e se ne disgiunse per attendere pienamente all' istruzion de' fanciulli. Avendo conosciuto il modo d' insegnamento usato da più secoli nell' Indostan, lo perfezionò e fu il primo ad applicarlo in Inghilterra, con profitto molto espedito, e perciò tanto meglio ammirabile, in quanto che ebbe a combattere fin da principio contro altri maestri. Il metodo lancastriano, introdotto in Francia, dopo la restaurazione, per parecchi anni vi fu combattuto e sostenuto con incredibile passione da una parte e dall' altra. Lancaster stesso era presso a poco trattato nella stessa guisa in Inghilterra, dove non trovava che entusiasti o nemici accaniti. Questi prevalsero: la sua scuola in sulle prime tanto frequente di discepoli, diventò deserta; perseguitato dai suoi creditori, fu parecchie volte carcerato per debiti; e i suoi protettori finalmente stancaronsi. Egli s' imbarcò per gli Stati Uniti, nella speranza di farvi fortuna, ed ivi morì a Nuova York nel 1838, e 61.° dell' età sua. Abbiamo di lui parecchie opere; la più nota: *Miglioramenti nell' educazione* (1805, in 8.°) fu tradotta in francese dal duca di La Rochefoucault-Lincourt, sotto questo titolo: *Sistema d' istruzione inglese*, ecc. (Parigi, 1815).

●● LANCEA (Blasco), di Catania, giureconsulto, m. nel 1535; esercitò per qualche tempo l' avvocheria con molta lode, e fu proposto a varie onorevoli magistrature. Scrisse più opere, come *Consigli*, ecc.; — *Annotazioni alla Bolla di Niccolò V*, ecc.; — alla *Pragmatica del re Alfonso: de censibus*; ecc. ecc.

LANCELLOTTI o LANCILLOTI (D. Secondo), dotto religioso della congregazione del Monte Olivelo, n. a Perugia nel 1575, m. a Parigi nel 1643; è autore di parecchie opere molto stimate, fra le quali citeremo: *Hist. olivetanæ lib. II* (Venezia, 1623, in 4.°); — *Mercurius olivetanus, sive dux itinerum per integrum Italiam* (1628, 2 vol. in 12.°); — *L' Oggidì, ovvero il mondo non peggiore nè più calamitoso del passato* (1632, in 4.°); — *Farfalloni degli antichi storici* (1636, e 1677, in 8.°), tradotti in francese dall' abate Oliva sotto questo titolo: *Le imposture della storia antica e profana* (Parigi, 1770, 2 vol. in 12.°). Il catalogo delle altre opere del Lancellotti tanto stampate che mss. fa seguito al suo *Elogio* nelle *Illustr. viror. vitæ* del Tommasini.

●● LANCELLOTTI (Gian-Paolo), giureconsulto celebre, m. in Perugia sua patria nel 1591, in età di anni 80. Compose varie opere e fra le altre quella delle istituzioni canoniche. Ne abbiamo molte edizioni con *Note* di Girolamo Claro e di Giovanni Doujat col titolo: *Institutiones juris canonici*. Durand de Maillane ne pubblicò una versione francese con osservazioni importanti in 10 vol. in 12.° (Lione, 1770). Abbiamo pure di lui: *Corpus juris canonici* (Perugia, 1587, un vol. in fol.). Meritò la stima pubblica non solamente per la chiarezza, erudizione ed ordine metodico che fanno pregiate le cose da lui scritte, ma ancora per la saviezza dei suoi costumi.

●● LANCELLOTTI (Roberto), fratello del precedente; fu professore in Perugia sua patria, ed esercitò l' avvocheria a Roma, dove morì nel 1588. Abbiamo di lui: *De appellationibus; — De attentionibus et innovationibus; — De restitutione in integrum*, ecc.

LANCELLOTTO-CASTELLO (Gabriele), principe di Torremuzza. — V. CASTELLI (Gabriele-Lancellotto).

LANCELOT (don Claudio), solitario di Porto-Reale, n. a Parigi nel 1615; discepolo dell' abate di S. Cyran, Duverger de Hauranne, seguitò le sue opinioni, e fu compreso nelle persecuzioni che queste trassero sovra di lui. Primo reggente di Porto-Reale, fu maestro di Tillemont e Racine, e annoverò frai suoi colleghi Nicole, Arnauld e de Sacy. Alla soppressione di quelle celebri scuole, fu preposto all' educazione de' due figli del principe di Conti; ma perdè questo incarico per aver ricusato di condurre i suoi allievi alla commedia, e ritirossi nel monastero di S. Cyran, diocesi di Bourges. Le stesse opinioni che avevano turbato Porto-Reale avendo cagionato la rovina di quel monastero nel 1678, egli fu mandato in esilio a Quimperlè, dove morì nel 1695. Era uomo docile, pacifico, di profonda erudizione: e la sua modestia uguagliava il sapere. Goujet pubblicò alcune particolarità sulla sua vita e sulle sue opere, in principio delle *Memorie risguardanti l'abate di S. Cyran* di esso Lancelot (Colonia, colla data d' Utrecht, 1738, 2 vol. in 12.°). Dopo avere accennato i metodi per imparare il *canto fermo, l' idioma italiano e lo spagnuolo*, ecc., utilissimi al tempo della loro pubblicazione, ma superati in seguito da altre opere conformi, citeremo il *Nuovo metodo per imparare la lingua latina* (Parigi, 1644, in 8.°), e *Nuovo metodo per imparare la lingua greca* (ivi, 1655, in 8.°), opere ristampate più volte le quali sotto il titolo di *Grammatica di Porto-Reale* sono ancor oggi la guida migliore de' maestri e dei discepoli; — *Il giardino delle radici greche* (Parigi, 1657, in 8.°), modello di *Radici* per diverse lingue, rimasto superiore alle sue molteplici imitazioni.

●● LANCELOT (Niccolò), letterato francese, che si può congghietturare fosse della famiglia del precedente e nascesse nel 1587 o in quel torno; ebbe poco amica la fortuna; dimorò quasi 15 anni nel Delfinato, e viveva ancora nel 1636. Studiò la letteratura spagnuola, e tradusse da quella lingua alcune opere che sono ancora ricercate, come: *La Palma di Fedeltà; — Le delizie della vita pastorale di Arcadia*, di Lope de Vega; — *Novelle tratte dai più celebri autori spagnuoli* (Parigi, 1628, e Rouen, 1611), volume assai raro; — *Il perfetto ambasciadore*, di Gio. Antonio Vera-y-Zuniga.

LANCELOT (Antonio), membro dell'accademia delle iscrizioni, n. a Parigi nel 1675, m. in essa città nel 1740; è autore delle *Memorie pei pari di Francia con prove* (Parigi, 1720, in fol.). Fece pure buone edizioni del *Compendio della storia universale* di Cl. Delisle (1731, 7 vol. in 12.°) e della traduzione di Amyot, del romanzo di Longo Sofista (1731, 7 vol. in 12.°). Finalmente arricchì di un grandissimo numero di dotte *Dissertazioni* la *Raccolta* dell' accademia.

LANCES (Carlo-Vittorio-Amedeo de'), cardinale arcivescovo di Nicosia, n. a Torino nel 1712, m. nella sua abbazia di S. Benigno nel 1784; cesse tutta la rendita del suo titolo cardinalizio di S. Lorenzo *in Lucina* affinchè fosse impiegata nelle spese del processo di beatificazione di Giuseppe Labre,

morto l'anno precedente. Era stato protettore del Gerdil, che gli dedicò: *Difesa del parere di Malebranche sull'indole e l'origine delle idee contro Locke* (Torino, 1748). Il cardinale de' Lances lasciò alcuni *Mandamenti o Atti di sinodo diocesano* pubblicati dal 1748 al 1782.

** LANCHARES (Antonio), pittore, n. a Madrid nel 1586, m. ivi nel 1658; fu allievo di Patrizio Caxes; le sue opere, che spesso furono confuse con quelle di Eugenio Caxes (tanto imitar ne seppe lo stile), son commendabili per una grande semplicità ed una imitazione vera e sentita della natura. Nella Certosa di Paular si conserva del suo pennello una *Ascensione*, ed una *Discesa dello Spirito Santo*, che bastano per se sole a metterlo in grado tra i più valenti dipintori spagnuoli.

** LANCI (Baldassarre), famoso ingegnere da Siena; visse nel sec. XVI. Di un suo istrumento ritrovato per la prospettiva si può vedere quello che ne scrive Daniele Barbaro nella sua *Pratica di Prospettiva* (Parte IX, cap. 4., p. 192).

** LANCI (Cornelio), da Urbino, cavaliere dell'ordine di S. Stefano; visse nel sec. XVI. Scrisse un libretto intitolato: *Gli esempi della Virtù delle donne*, dedicato a Maddalena Salvetti Acciajuoli, cui indirizzò pure una sua commedia che ha per titolo: *La Niccolosa*.

LANCIA (Galvano), personaggio celebre nelle rivoluzioni di Napoli nel sec. XIII; era zio di Manfredi figlio naturale di Federigo II, e s'adoperò validamente a conservargli la corona che il papa voleva torre alla casa di Svevia. Galvano, primo ministro e generale del re, suo nipote, chiamò Corradino alla vendetta, ucciso che fu Manfredi nella battaglia di Grandella. La sorte delle armi essendo ancor questa volta stata propizia per la Casa d'Angiò, Galvano fu compagno al vinto Corradino nella sua fuga, e perì con esso lui sul patibolo nel 1268.

** LANCIA o LANZA (il marchese Manfredi de'), uno de' più insigni capi di parte ghibellina nel sec. XIII, n. nel villagio di Cavaglia, dominio del padre suo; fu uno de' più validi sostegni della lega delle città lombarde in favore di Federigo II contro Gregorio IX; tolse in moglie Bianca Galvano donna bellissima che fu amata da Federigo e gli partorì Manfredi, stato poi re di Sicilia. Reggeva le genti di Vercelli, di Novara, di Tortona e di Asti quando distrusse il ponte rizzato dai piacentini per arrestare i milanesi, e vi commise una molto sanguinosa battaglia; fu nominato dall'imperadore governator d'Alessandria. La città di Vercelli diedegli la cittadinanza nel 1240, ed il Lancia si mostrò riconoscente di tale onore difendendola costantemente, ma ne fu cacciato dalla potente famiglia guelfa degli Avogadri. Nel 1248 trovavasi nella città di Vittoria fondata da Federigo, quando fu assalita dai parmigiani, ed ivi morì. L'ultimo suo discendente fu il cardinal delle Lancie o Lances (v. q. ultimo nome).

** LANCIANO (fra Bernardo Maria da), n. in Giugliano nel distretto di Chieti l'a. 1711. Nel 1730 entrò fra i cappuccini di Penne. Passato a Siena a compiervi i suoi studi fu ascritto nell'accademia degli Intronati col nome di *Armonico*, e vi lesse molti componimenti poetici. Nel 1747 recitò i suoi panegirici a Roma che gli fruttarono molto onore. Si trasferì a Napoli, e quindi a Lanciano, e morì in Chieti l'a. 1783. Fu lettore di filosofia, e di teologia, e due volte provinciale. Lasciò molte opere mss. che sono andate perdute; le *Poesie* amatorie da lui scritte in età giovanile sotto il nome supposto di *Amalfideno Flatold* furono pubblicate in Napoli nel 1785, e fra tre anni ne fu fatta ivi in due volumi una nuova raccolta.

** LANCJEAN (Remigio). — V. LANGE (Gio. Remigio).

** LANCILLOTTI (Francesco), pittore, n. a Firenze nel sec. XV; imitò la maniera di Mostraerts pittore fiammingo; il Vasari che lo ricorda tra gli artefici fiamminghi col nome di *Lancillotto*, dice che fu eccellente in far fuochi, notti, splendori, diavoli e cose simiglianti; ma egli è più noto come autore di un *poemetto* in terza rima sulla pittura, pubblicato in Roma nel 1508 e ristampato dal Bottari fra le *Lettere sulla pittura*: questo componimento fu scritto dall'autore nel tempo d'una tempesta che il sorprese ne' suoi viaggi.

** LANCILLOTTI (Jacopino), pittore, poeta ed oratore, n. a Modena nel 1507; coltivò pure la musica, l'astrologia e la fisica, per la quale fabbricò da se stesso i necessari strumenti. Fu rapito da immatura morte nel 1554. Di tutte le opere che scrisse, la sola stampata si è la *Vera storia del Potta* (podestà) *di Modena*.

** LANCILLOTTI (Tommasino), suo padre; fu scrittore diligentissimo delle cose del suo tempo, cioè dal 1502 fino al 1554. Fu caro a molti magnati che lo ricolmarono di onori e titoli, e morì nel 1554, in età di 88 anni pochi mesi dopo suo figlio. Il Castelvetro scrisse l'*Elogio* di ambidue.

** LANCINO (Curzio). — V. CURZIO (Lancino).

* LANCISI (Gian-Maria), medico insigne n. a Roma nel 1654, m. ivi nel 1720 primo medico del papa; per anni 13 professò anatomia nell'università della Sapienza, indi la medicina teorica e la medicina pratica; promosse la ristaurazione del teatro anatomico; meritò salire a quell'altezza di fama ch'ebbe nel mondo, per tenacissimo studio che fece dell'arte salutare tanto sugli autori che sui cadaveri; gli studi letterari, fisici e filosofici non eran nuovi per lui, anzi lo aiutarono mirabilmente nell'esercizio dell'arte, perocchè facendolo più esperto nella cognizione degli uomini e delle cose, facevan sì che quando egli accostavasi al letto di un infermo, non si stesse contento a ricercare i soli sintomi immediati della infermità, ma investigava le inclinazioni, le passioni, le consuetudini, le vicende dell'uomo che prendeva a curare, e da ciò si derivavano quelle sue diagnosi e quelle sue prognosi che rade volte cadevano in fallo; morendo lasciò allo spedale di Santo Spirito la sua biblioteca, composta di 20 mila vol. per uso del pubblico e specialmente degli studenti in detto spedale. L'abate Carsughi ne compilò *il Catalogo* (1718, in 4.º). Le *Opere* del Lancisi, raccolte dal prof. Assalto, furono pubblicate a Genova (1718, 2 vol. in 4.º); a Venezia (1739, in fol.) ed a Roma (1745, 4 vol. in 4.º). Possiam vedere nel tom. II di Niceron le particolarità degli scritti onde componesi questa collezione; i più importanti sono: *De subitaneis mortibus lib. II* (1707-08, in 4.º), ristampato più volte; — *De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis* (1716-17, in 4.º).

** LANCISIO (Niccolò), celebre scrittore ascetico, n. in Lituania, presso Vilna nel 1574 da parenti calvinisti; mentre studiava sotto i gesuiti abbracciò la religione cattolica, a cui ridusse anche il padre e si rendè gesuita in Roma, e di là do-

po 14 anni, ritornato in Polonia, vi lesse scienze teologiche; fu rettore di più collegi, provinciale di Polonia e di Lituania, e molto in grazia di Sigismondo III e di Uladislao. Morì in odore di santità in Koun o Caunia nel 1652. La collezione de' suoi *opuscoli* fu pubblicata ad Ingolstadt nel 1724, in 21 vol. in 8.°. Boslao Balbino ed altri autori ne scrissero la *Vita*.

LANÇON (Niccolò-Francesco), consigliere al parlamento di Metz, m. nel 1767, primo scabbino di essa città sua patria, alla quale fece tesoro di parecchi istituti di pubblica utilità; si acquistò somma riputazione pel coraggio con cui si oppose contro le pretensioni della corte romana. Oltre gli scritti che a questo fine pubblicò, abbiamo di lui: *Tavola cronologica degli editti, dichiarazioni, ecc. registrati nel parlamento di Metz dalla sua istituzione* (1633) *fino al* 1740 (in 4.°), continuata da Chenu fino al 1771.

** LANCONELLO (Cristoforo), pittore da Faenza del sec. XVI, forse scolaro del Baroccio; è ricordato come autore di un quadro presso la casa Ercolani di Bologna dove figurò la Nostra Donna con S. Francesco, S. Chiara ed altri due Santi « lavorato, secondo il dire del Lanzi, con disinvoltura » di pennello, con vaghezza di colorito, con belle » arie di teste, tutte sul fare baroccesco ».

LANCRE (Pietro di), consigliere al parlamento di Bordeaux, n. in essa città; gli fu commesso di processare alcuni creduti fattucchieri che condannò tutti al fuoco dietro le proprie asserzioni e rimase convinto dell'esistenza del così detto *sabbato*. Ricompensato dei suoi veramente importanti e nobili servigi col posto di consigliere di stato, morì a Parigi nel 1630. Compose parecchie opere, ma le due seguenti sono le sole che tuttora siano ricercate: *Quadro dell'incostanza degli angeli cattivi e de' demoni* (Parigi, 1612, in 4.°); — *L'incredulità e la miscredenza del sortilegio pienamente convinte dove trattasi del fascino, del tocco*, ecc. (ivi, 1622, in 4.°).

LANCRET (Niccolò), pittore di genere, n. a Parigi nel 1690, m. membro dell'accademia nel 1713; fu discepolo di Pietro d'Ulin e di Gillot, e molto cooperò alla decadenza dell'arte. Tutto in lui è stentato, ammanierato; eppure narrasi che avesse consuetudine di consultar sempre il vero, onde fu detto che ei rappresentava la natura quale si trova nel teatro dell'Opera; tuttavia le sue composizioni, inferiori a quelle de' Boucher, de' Natoire e de' Watteau, ebbero gran grido e più di 80 furono copiate coll'incisione, quantunque nessuna meriti adesso d'esser ricordata.

LANCRET (Michele), ingegnere di ponti e strade, m. a Parigi nel 1807, in età di 33 anni; studiata architettura si die' quindi alle matematiche, fu ammesso alla scuola politennica fin dalla sua fondazione, e poi fece parte della spedizione in Egitto, come membro dell'istituto. Di ritorno in Francia fu nominato commissario presso la commissione deputata a dirigere l'esecuzione della grande e preziosa opera ch'ei non doveva veder pubblicare, e che venne in luce sotto questo titolo: *Descrizione dell'Egitto, o Raccolta di osservazioni e ricerche che furon fatte nella spedizione dell' esercito francese* (Parigi, 1809 e seg., 13 vol. in fol.). Trovasi una *Notizia* su Lancret nel *Magazzino enciclopedico* (1807, tom. VI, pag. 410).

LANCRINCK (Prospero-Enrico), pittore, n. in Germania verso il 1628, m. nel 1692 in Inghilterra, dove da lungo tempo erasi stabilito; lasciò alcuni *Paesaggi* degnamente ammirati per l'invenzione, l'insieme ed il colorito. Le sue *Vedute* ragguardevoli sopratutto per la bellezza e verità delle arie, sono adorne di piccole figure che ricordano la maniera del Tiziano e di Salvator Rosa.

** LANDA (Caterina); dee annoverarsi fra le donne dotte. Ella era tuttora assai giovane quando scrisse a Pietro Bembo, nel 1526, una lettera latina che è stampata fra quelle del medesimo colla risposta che le fece. Ilarione di Costa, che la chiama male a proposito *Lauda*, osserva che era di Piacenza « bellissima, sorella di un certo Agostino » Lauda e moglie del conte Gio. Trivulsio ».

LANDAIS o LANDOIS (Pietro), figlio di un sartore di Vitré; egli stesso altro non era nel 1475 che un garzone della sartoria del duca di Bretagna, Francesco II, quando questo principe lo innalzò fino alla dignità di gran tesoriere. Abusando del suo potere, il favorito fece morire in prigione il virtuoso cancelliere Chauvin, e pose nel luogo di questo uno de' suoi adulatori. La pubblica indignazione proruppe da tutte le parti; il duca vide i suoi sudditi pronti a correre all'armi, e fu costretto acconsentire che Landais fosse giudicato. I commissari eletti a fargli processo lo condannarono ad essere appeso per la gola, e la sentenza venne eseguita nel 1485, senz' essere stata sottoposta alla approvazione del principe, che gli avrebbe certamente fatto grazia, e che continuò a ricolmare d'onori e ricchezze la famiglia del suo ministro.

** LANDAZURI (Giovacchino), sacerdote spagnuolo, n. a Vittoria nel 1734, m. ivi nel 1806; scrisse le seguenti opere con istile chiaro, accurato, elegante: *Storia ecclesiastica e politica della Biscaglia* (1752); — *Geografia della Biscaglia* (1760) che è la più diligente e compiuta che si conosca intorno a quel paese; — *Storia degli uomini illustri della Biscaglia* (1786).

** LANDEN (Gio.), celebre matematico inglese, n. a Northampton nel 1719. Le sue profonde cognizioni nelle matematiche sublimi si rendevano più pregevoli in lui, in quanto che le avea acquistate senza maestri e senza libri, ma col potere soltanto della meditazione. Nel 1766 la reale società di Londra lo ammise nel numero de' suoi membri. La sua morte avvenne nel 1790. Abbiamo di lui molte *Memorie* che si trovano nelle *Transazioni filosofiche*; e le *Lucubrazioni matematiche*, opera in un solo volume cui fan seguito due altri di *Memorie* di grande importanza (1775).

LANDENOLFO I.°, principe di Capua; aveva ricevuto la tonsura benchè ammogliato, ed era stato investito del vescovado di Capua nell'879, avvegnachè questa sede fosse allora occupata da un principe della sua stessa famiglia. Questa duplice elezione diede origine a guerre civili; e papa Giovanni VIII non trovò altro mezzo onde acquetarle che di dividere la diocesi e l'autorità episcopale fra i due concorrenti. Tuttavia Landenolfo essendo pervenuto nell' 884 alla dignità del principato per la morte di suo fratello Pandenolfo, rinunziò allo stato ecclesiastico, e regnò senza gloria fino all' 887, nel quale anno fu tolto di seggio dal suo parente Atenolfo.

LANDENOLFO II, principe di Benevento e di Capua; successe con sua madre Aloara a suo fratello Landenolfo VI, ucciso nel 982 nella battaglia di Basentello. Aloara, principessa di somma prudenza e di grande costanza, morì nel 992, e Landenolfo, privato del suo sostegno, fu ucciso l'anno se-

guente per ordine o almeno con assenso di suo fratello Landolfo VII, che gli succedette.

** LANDER (Riccardo), celebre viaggiatore inglese, il cui nome sarà sempre grande nella storia della geografia per avere con un ardire, ed una perseveranza, più presto singolari che rari dato la soluzion di un problema che da lungo tempo teneva sospesi tutti i geografi, dimostrando con la sua navigazione che il Kouarra (o Niger), fiume dell'Africa, dopo aver tagliato una catena di montagne, scende per una pianura, e si parte in diversi rami, l'uno de' quali cui fu dato il nome di Rio-Noun, va fino al mare. Nato in umile condizione a Truro, picciola terra della Cornovaglia, nel 1804, in età di anni nove s'era partito dalla casa paterna ed acconciossi come servo con tale che navigava a S. Domingo, spinto da un desio ferventissimo di viaggiare; tornò in Inghilterra nel 1818; servì in varie case; finalmente corse con Clapperton (v. q. nome) nell'interno dell'Africa nel 1825. Di tutti quei che accompagnavano quel celebre uomo in quella dura peregrinazione il Lander fu il solo che gli rimase al fianco e raccolse il suo estremo sospiro. Non sgomentito dai perigli corsi in quel primo viaggio, veleggiò una seconda volta dall'Inghilterra alle coste africane ed andò investigando per lo mezzo a nuovi ostacoli e perigli d'ogni maniera le riposte parti di quella barbara terra. In questa seconda andata ebbe a compagno il proprio fratello Giovanni, e questa volta seguitando il corso del Kouarra sì bene meritò della scienza geografica. Tornato in Inghilterra, i premi ed onoranze che conseguì non acquetarono quella, direi quasi, fatale insofferenza di star fermo nel patrio suolo che fin dalla puerizia s'era fatta in lui manifesta, ed una terza volta, con una spedizione mercantile, rivide il suolo Africano, ma per non più ritornarne. I mercadanti di quel paese mal sofferendo che uno straniero venisse colà con le sue merci a turbare i loro traffici gli tesero insidie mentre navigava pel Rio-Noun, e dalle rive cominciarono fieramente a trarre colpi d'archibuso contro la sua navicella, ond'egli mortalmente ferito e condotto all'isola di Fernando Po ivi esalò l'estremo spirito vitale la notte del 6 febbraio 1834. Abbiamo di lui alle stampe: *Giornale del viaggio da Kano a Sackatou e di là a Badagry*, impresso in seguito della seconda relazione di Clapperton; — *Ricordi dell'ultima spedizione del capitano Clapperton in Africa di Riccardo Lander suo fedel servitore, e solo membro rimaso sopravvivo della spedizione, ed avventure successive dell'autore* (Londra, 2 vol. in 8.° fig.); — *Giornale di una spedizione per esplorare il corso e termine del Niger*, ecc. (Londra, 3 vol. in 16.°, con carte e fig.). Dai brevi cenni fatti sui viaggi dell'autore, non fa mestieri dire se queste opere sieno veramente importanti. Chi voglia acquistare una chiara contezza delle avventure che gl'incontrarono legga l'articolo dettato intorno a lui nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* dal sig. Eyriès (Parigi, L. G. Michaud edit.).

** LANDERER (Ferdinando), disegnatore ed intagliatore ad acquaforte; nacque in Stein nell'Austria, e fu fatto membro dell'accademia imperiale di Vienna, nella qual città venuto da giovane vi manifestò eccellenti disposizioni per le arti nelle quali ebbe a maestro Schmutzer. Affermò il Gandellini ed il Basan che incise delle figure capricciose di uomini e di donne con buon gusto, a taglio scherzoso che molto si accosta alla maniera di Rembrandt.

** LANDES (Pietro), scrittore di parte regia, n. a Parigi presso al 1754; era avvocato nel parlamento di Dijon, e fin dai primi tempi della rivoluzione cominciò ad avversarla pubblicando un *Discorso ai Velchi* (1890), onde fu imprigionato nel 1793 ed era condotto a Parigi quando, cammin facendo, fu salvato da una frotta d'uomini travisati, e ricovrossi in Svizzera, dove continuò fieramente a scrivere contro i nuovi ordinamenti della Francia. Però quando l'armi francesi sotto la condotta di Brune occuparono la Svizzera il Landes fu preso nuovamente, e il generale a petizione della sua sposa commossa dalle lacrime della figlia del Landes giovinetta di 7 anni, non senza suo grave pericolo gli rendè la libertà: quest'atto generoso avria dovuto almeno scampare il Brune dalle mani della furibonda plebaglia nel 1815! Landes si ridusse ad Augsburgo, viaggiò per l'Alemagna in servigio dei Borboni, e tornato in Francia nel 1802, morì a Dijon nel 1806. Tra le altre sue opere pubblicò i *Principj del diritto politico posti in opposizione con quei di G. G. Rousseau sul contratto Sociale* (1794 e 1801), che il conte d'Antraigues (v. q. nome) ascrisse a se stesso.

** LANDESCHI (Gio. Batista), detto *il parroco Sanminiatese*, agronomo, n. a Como, di gente di contado nel 1725. Fin dalla prima età dimostrò grande amore pel sacerdozio, e colla protezione di Francesco Mercatti gli venne conferita questa dignità. L'a. 1755 fu nominato a rettore della suburbana parrocchia di S. Angelo a Montorzo. Inchinato per istinto natio all'agricoltura vi volse l'animo attentamente, e fatte molte esperienze ed osservazioni giunse a comporre il libro: *Saggi di Agricoltura* (Firenze, 1782) che trovò liete accoglienze presso l'universale, ond'ebbe varie edizioni, e fu tradotto nelle lingue straniere. Il Landeschi morì l'a. 1786.

** LANDI (Vergusio), capo di una famiglia ghibellina di Piacenza nel sec. XIV; diede la signoria della patria ai Visconti di Milano, ma perchè Galeazzo Visconti gli sedusse la moglie, abbandonate le insegne ghibelline rizzò quelle de' guelfi; combattè a capo di essi, sorprese Piacenza nel dì 10 ottobre 1322 e fecesi dichiarar signore della città. Ma i guelfi, per l'antica ruggine di parte, non fidavano in lui e il cacciarono con tutti i suoi partigiani.

LANDI o LANDO (Ortensio), letterato, n. a Milano sull'esordire del sec. XVI.; si die' in sulle prime alla medicina; ma ben presto abbandonò tal professione, troppo grave per un animo mutabile e leggero siccome il suo. Dopo aver visitato diverse città della Francia, ritornò in Italia, fu addetto successivamente ai vescovi di Catania e di Trento, assistè alla apertura del famoso concilio tenuto in essa città, e morì a Venezia circa l'a. 1560. Le sue numerose opere, sulle quali possiam consultare il tom. VII della *Storia letteraria* del Tiraboschi ed il tom. I.° delle *Memorie per la storia letteraria di Piacenza* del Poggiali, offrono un singolar misto d'erudizione e di paradossi, d'ingegno e di irragionevolezza; citeremo soltanto: *Paradossi* (Lione, 1543, in 8.°); — *Sermoni funebri di varj autori nella morte de' diversi animali* (Venezia, 1548 e 1559, in 8.°) tradotti in francese sotto il titolo di *Aringhe burlesche sulla vita e sulla morte di diversi animali*, ecc. *del signor Raisonnable* (Lione, 1618, in

12.°) e sotto quello di *Lamentazioni facete, e piacevoli, orazioni funebri sulla morte di . . . .*, ecc. da Francesco d'Amboise (Parigi, 1583, in 12.°); — *I sette libri de' cataloghi a varie cose appartenenti non solo antiche ma anche moderne* (Venezia, 1552, in 8.°).

** LANDI (Francesco), patrizio veneziano; addottoratosi in Padova nelle leggi e fattosi conoscere a Gregorio XII, fu da lui eletto patriarca di Grado. Intervenne ai concilj di Pisa e di Costanza e fu creato cardinale. Morì nel 1427.

** LANDI (Vitale di Pietro), gentiluomo veneziano; pel valore da lui mostrato nella guerra di Chioggia contro i genovesi meritò d'esser lodato ne' suoi funerali da Lorenzo de' Monaci gran cancelliere del regno di Candia alla presenza del doge Michele Steno e de' senatori più cospicui della patria.

** LANDI (Vitale), veneziano, n. da nobile famiglia nel 1420. Imitando suo fratello Girolamo arcivescovo e patriarca di Costantinopoli si apprese allo studio delle lettere sotto il celebre Leonino da Bergamo. Sostenne vari pubblici carichi, e tra gli altri quello di rettore di Ravenna con uffizio di potestà. Morì in Vicenza nel 1498, lasciando un'opera intitolata: *Quæstiones miscellaneæ super potissimas philosophiæ difficultates.*

** LANDI (Bassano), di Piacenza; fu uomo di singolare ingegno ed erudizione; quindi ebbe la cattedra di rettorica nell' università di Padova, vacata per la morte del suo maestro Gio. Batt. Montano. Scrisse parecchie opere, e fra le altre: *De natura cœlesti; — De humana historia; — Adnotationes in Terentium*, ecc. ecc.

** LANDI (Giulio), letterato del sec. XVI; compiuti gli studi in Roma, si apprese alla giurisprudenza; servì come volontario in Ungheria contro il turco; viaggiò molta parte di Europa; tornato in patria v' ebbe vari ragguardevoli incarichi; la sua vita non fu sempre però tranquilla, ma delle vicende che gl' incontrarono non ci avanzano particolari ragguagli. Può conietturarsi morisse poco appresso il 1578, perocchè in quel tempo era già pervenuto molto innanzi nella vecchiezza; scrisse più opere, e fra l'altre: *Le Azioni morali nelle quali si discorre intorno al duello*, ecc. Tradusse anche la *Vita di Esopo* scritta in greco da Massimo Planudio.

** LANDI (Pietro). — V. LANDO.

** LANDI (Caterina). — V. LANDA.

** LANDI (il cav. Gaspero), uno de' più rinomati pittori che fiorirono sull' entrare del secol nostro, n. a Piacenza nel 1756 con felici disposizioni d'ingegno, ma di famiglia poco doviziosa; studiò in patria, infiammandosi nell'amore dell'arte alla vista delle pitture del Correggio e del Caracci, e meritò il maggior premio nell'accademia di Parma; allora il marchese Landi tolto a proteggere questo giovane che portava il suo nome stesso, il mandò a Roma dove prima il Batoni, poi il Corvi erano suoi maestri; e condiscepoli un Camuccini, un Sabatelli, un Benvenuti. Salito in fama, caro al Canova, fu fatto professore dell'accademia di S. Luca e dalla sua scuola uscirono valenti artefici: la parte che spezialmente lodavasi nelle opere sue era il colorito e la grazia delle fisonomie. Nel tempo della dominazione francese gli furono allogati parecchi quadri per ordine del governo, e fu uno dei rettori della scuola di belle arti istituita nel soppresso convento di S. Apollinare. Nel 1827 mentre era inteso a figurare in una gran tela *La Concezione* per Napoli, fu percosso da un' apoplessia, della quale non potè mai riaversi perfettamente. Tornato in patria nel 1829, ivi morì nell'anno seguente. Tra le opere migliori del suo pennello si annoverano: una *Venere* giacente; — *La Vergine al sepolcro del Redentore; — Lo stupor degli apostoli nel trovar vôto il sepolcro di Cristo;* ma come suo capo d' opera si addita in Piacenza, nella chiesa de' domenicani, *Gesù che ascende il Calvario.*

** LANDINI (Francesco), fiorentino; rimaso in età fanciullesca cieco dal vaiuolo si die' alla musica, e vinse tutti gli organisti dell' età sua. Compose anche strumenti musicali da lui mai non veduti. Fu in Venezia coronato d' alloro nel 1364, e morì in Firenze nel 1390. Parlan di lui il Villani e l' abate Mehus. Nella biblioteca Riccardiana di Firenze si conservano due poemetti mss. del Landini col titolo: *Versus Francisci organistæ Florentini.*

LANDINO (Cristoforo), uno de' principali membri dell' accademia platonica di Firenze, n. in essa città nel 1424, m. nel 1504; era stato precettore di Lorenzo e Giuliano de' Medici. Abbiamo di lui alcuni *Commenti su Virgilio* (Venezia, 1620, in fol.); — *sopra Orazio* (Firenze, 1482, in fol.); — *su Dante* (Firenze, 1481, in fol.), ristampati più volte; una traduzione della *Storia naturale di Plinio* (1476, in fol.); — alcune *Poesie latine;* — *Arringhe* in latino ed in italiano, ecc. — ** Varie cose si fa necessario aggiungere in questo articolo. Il Landino per la protezione di Cosimo de' Medici, ottimamente potè coltivare l' ingegno; fu promosso alla cattedra di eloquenza nello studio fiorentino e ciò fu somma gloria del nome suo ed utile grande di quella scuola, dove oltre a Lorenzo il magnifico ebbe anche tra' suoi discepoli Agnolo Poliziano; fu poi segretario della repubblica, uno del collegio de' giudici e de' notai e prior della zecca. Nell' a. 1497 toltosi dalle pubbliche cose e raccoltosi nell' amena solitudine di Pratovecchio, ivi chiuse il corso de' giorni suoi. Tra le opere da lui scritte il *Comento alla divina commedia* si è quello che mantiene ancora il suo nome vivo presso l' universale degli studiosi ed è citato e consultato alla opportunità. Tra le opere filosofiche ricordano gli eruditi le sue quistioni camaldolensi, *Disputationum camaldolensium libri IV* (Firenze, circa il 1480), dove introdusse a ragionare di filosofici argomenti vari personaggi insigni de' tempi suoi, fingendo si trovasser raccolti per alquanti giorni nell' eremo di Camaldoli.

LANDO (Corrado e Lucio), soldati di ventura tedeschi; facevano parte di quella masnada che desolò l' Italia alla metà del sec. XIV, sotto gli ordini del cavalier Montreal. Questi in procinto di partire da Roma, dove il Rienzi gli fece mozzare il capo nel 1354, investì della sua autorità Corrado che continuò a porre a contribuzione le diverse città d'Italia, or guerreggiando per conto suo, or recandosi agli stipendi di qualche principe o di qualche repubblica che tosto abbandonava allorchè il nemico offrivagli paghe più considerevoli. Fatto prigioniero nel 1358, Corrado ricuperò la sua libertà a forza di danaro e fu ucciso presso Novara nel 1363. Il suo fratello Lucio che prese il comando, cessò dall' essere capitano di ventura, tenne costante fede a que' potenti che si giovarono delle sue armi, rese grandi servigi ai fiorentini nella guerra della della libertà contro la Chiesa dal 1376 al 1377.

LANDO (Michele), cardatore di lana a Firenze;

fu, nella rivoluzione del 1378 detta de' ciompi, innalzato alla dignità di gonfaloniere; pervenne a reprimere molti disordini, e nei 3 anni che durò il suo potere, mostrò prudenza e moderazione tale che mai nessuno si saria aspettato da un uomo di così bassa condizione.

LANDO (Pietro), doge di Venezia, n. nel 1461; fu chiamato al supremo potere nel 1539, e lo conservò fino al 1545, tempo della sua morte. Il suo regno fu ragguardevole per la pace che concluse coi Turchi e per la rigorosa neutralità ch'ei fece osservare ai Veneziani mentre che i dissidj di Francesco I.° e di Carlo V mettevano in fuoco l'Italia.

** LANDO (Ortensio). — V. LANDI.

** LANDOIS (Paolo), autor drammatico, che vuolsi riconoscer come inventore, benchè rimanesse oscuro, di un genere di rappresentanze del quale poi si recò vanto a Diderot, a Beaumarchais ed a tanti altri. Nel 1741 fece espor sulle scene del teatro francese *La Silvia* in un atto ed in prosa, col quale dramma porse per primo in Francia l'esempio della *tragedia domestica*. Quest'opera fu accolta a suono di fischiate, ma egli tuttavia la fe' stampare nell'anno seguente. Ignorasi il tempo della sua nascita e della sua morte.

LANDOLFE. — V. LANDOLPHE.

LANDOLFO I.°, conte e principe di Capua; obbediva ancora nell'833 a Sicone principe di Benevento, per ordine del quale rizzò sul monte Triflisco un forte chiamato Sicopoli; e colà si rinchiuse nell'840 quando si ribellò contro Radelgiso successore di quel principe e dichiarossi indipendente. Il ducato di Benevento fu allora diviso in tre principati, Benevento, Salerno e Capua. Landolfo che avea giustificato la sua usurpazione, mostrandosi principe d'ottime qualità, morì nell'842.

LANDOLFO II, figlio del precedente, vescovo e 3.° principe di Capua; usurpò la corona nell'862 ai figli di suo fratello Landone, de' quali era tutore, e regnò fino all'879. Era, secondo che dicesi, uomo di perduti costumi, e pessimo ecclesiastico al par che pessimo principe; ma dobbiam prestar poca fede a questo ritratto che ce ne fanno i monaci, dei quali egli non fu mai amico.

LANDOLFO III, 7.° principe di Capua; associato nel 901 a suo padre Atenolfo I.°, gli successe nel 910. Fin d'allora regnò con suo fratello Atenolfo, che morì nel 940. Il suo regno fu illustrato per la conquista che fece della Puglia sui greci comandati da Ursileo. Landolfo morì nel 943.

LANDOLFO IV, figlio del precedente; era stato associato a suo padre fin dal 940. Si associò quindi, secondo l'uso de' re lombardi, suo figlio Pandolfo Testa di Ferro; nel 959 sostenne una guerra contro il papa Giovanni XII, e morì nel 961. — I suoi due figli PANDOLFO-TESTA-DI-FERRO e LANDOLFO V, regnarono insieme fino al 968. — LANDOLFO VI.°, associato a suo padre Testa di Ferro nel 968, gli succedè nel 981, e fu ucciso l'anno appresso nella battaglia di Bazentello. — LANDOLFO VII, chiamato al trono nel 999, morì nel 1007, senza aver fatto cosa che fosse considerevole.

LANDOLFO VIII; associato nel 1050, a Pandolfo V suo padre, gli fu successore verso il 1060, e fu cacciato due anni appresso dai normanni, sotto la condotta di Ricardo conte d'Aversa. Il papa avendogli accordato la città di Benevento si riconobbe feudatario della Santa Sede, e morì nel 1077. In lui si spense la stirpe de' principi lombardi di Benevento che da 500 anni regnavano con gloria sulla maggior parte dell'Italia Meridionale.

** LANDOLFO (Pompeo), pittor napolitano del sec. XVI; fu discepolo di Bernardo Lama, ed avendo impalmato una figliuola di lui, il padre suo iratissimo ch'ei non guardasse al decoro di sua nobile famiglia, quind'innanzi gli negò il sostentamento: sicchè gli convenne proseguire a tutto potere per bisogno gli studi che per diletto aveva impreso. Imitò, mentre visse, il suocero e maestro: poi si conformò alquanto al far robusto di Marco di Pino da Siena, e condusse opere assai pregievoli. Il museo di Napoli ne possiede due, e sono una *S. Caterina*, e la *Vergine che dispensa il rosario*. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LANDOLINA (Giuseppe), siciliano, n. nel 1602, m. nel 1676; entrato frai gesuiti nel 1618, molto si fece chiaro per lettere. Stampò il *Mondo rifatto da Cristo appassionato, in sei discorsi sopra la Passione*, ecc.

** LANDOLINA (Vincenzia-Maria), siciliana, nata nel 1656, morta in odore di santità nel 1689 tra le religiose benedettine. Abbiamo di lei: *Espressioni devotissime*, ecc.

** LANDOLINA NAVA (cav. Saverio), antiquario, n. a Catania nel 1743; fu educato ne' buoni studi nel seminario di Monreale, e tutta dispensò la sua vita in ricerche di antichità. Dopo aver restituito alla sua propria lezione quel luogo di Plinio, ove ragiona del papiro, vennegli fatto rinvenire sulle sponde del fiume Anapo cotesta specie di cipero onde gli antichi facevan la carta, e che veramente nasce spontanea nelle lagune di Sicilia. Di che gli eruditi ne lo celebrarono a cielo, e l'accademia Ercolanese, e quella delle scienze di Gottinga verso il 1790, lo ascrissero tra' loro soci. Scoprì molte anticaglie nelle valli di Demona e di Noto, e pubblicò per le stampe un'operetta *sulle rovine di Siracusa*, ed alcun' altra di piccol momento; e morì nel 1813 dopo essere stato per quattro anni afflitto di penosa paralisia. = Art. com. dal sig. Isidoro Tranchini da Napoli.

* LANDOLPHE (Gio. Francesco), navigatore ed ufficiale della marineria francese, n. ad Auxonne nel 1747; lasciati gli studi chirurgici ed entrato nell'armata navale, fu più volte alle Antille, e fatto pensiero di istituire una colonia di commercio sulle coste africane, corse a Parigi, dove trovò buone accoglienze alla sua proposta presso la compagnia della Guiana francese, cosicchè dopo vari indugi finalmente potè mettere in atto il suo divisamento nel 1786; ma prima le novità che intervennero in Francia, poi la invidia degli inglesi a' quali era un grande stecco negli occhi quella colonia commerciale che sorgeva sulla riva sinistra di Rio-Formoso, gli recarono gravissimi impedimenti e corse anco pericolo di perder la vita, essendo stato assalito di nottetempo e per tradimento da tre inglesi alle cui mani scampò gittandosi da una finestra, ma vide predare ed ardere tutto il frutto delle sue lunghe fatiche. Dimorò in altri luoghi d'America e spezialmente alla Guadalupa e al Brasile; combattè, ma con sinistra fortuna contro gl'inglesi, onde fu per due volte sottoposto in Francia ad un consiglio di guerra, ma ne uscì sempre assolto; e finalmente lasso dalle durate fatiche si ritrasse nella quiete domestica, avuta una pensione sotto il consolato di Bonaparte, e chiuse la vita a Parigi nel 1825. Pubblicò: *Memorie del capitano Landolphe, contenenti l'istoria de' suoi viaggi pel corso di 36 anni*

sulle coste d'Africa ed alle due Americhe, compilate sopra il suo ms. da G. S. Quesné (Parigi, 1823, in 8.º).

** LANDOLT (Salomone), militare e pittore, uomo d'indole assai singolare, n. nel 1741 a Zurigo; studiò nella scuola militare di Metz, poi passò a Parigi per ammaestrarsi sotto Le Paon, ed a Lione nella veterinaria sotto Bourgelat; tornato in patria v'ebbe un uficio municipale e fu il primo in Svizzera ad armare un corpo di cacciatori. Vago di veder Federigo II ed il suo esercito, andò nel 1776 a Berlino e da quell'ora in poi fu preso di grande affetto ed ammirazione pel re di Prussia e pe' suoi soldati. Venuto di nuovo a Zurigo e riassunto il comando de' suoi cacciatori fu mandato balì a Greifensée nel 1778. Ha fatto ricordevole in que' luoghi la veramente originale e speditiva amministrazione che faceva della giustizia, propria più presto d'un cadì turco che d'un magistrato svizzero: spesso faceva applicar colpi di bastone ai colpevoli appena compiuto il giudizio. Colto in fallo un ispettore delle foreste lo dannò al bastone; questi interpose appello: « Appellatevi quanto volete, rispose » Landolt, ma intanto abbiatevi la vostra punizio» ne ». Aveva vietato la mendicità, e trovato un mendico lo fece condurre in una osteria e dargli largamente ogni suo bisogno, e poi condannò l'ispettor di polizia che non aveva adempiuto al suo dovere nel lasciare andare attorno il poltrone, a pagar lo scotto di esso all'ostiere. Questo come magistrato. Come pittore poi prendeva sommo diletto a figurar battaglie ed altre azioni militari, e spesso per ritrarre con più fedeltà il vero faceva da' suoi soldati simulare combattimenti, marcie, soste, accampamenti, accender fuochi lontani: una volta in sull'alba tutti i luoghi del suo baliaggio furono messi in gran parapiglia credendosi assaliti dall'inimico, perchè romoreggiava un gran trar di archibusi, un dar ne' tamburi, in somma un vero strepito di battaglia: i primi che accorsero trovarono il pittore magistrato tranquillo spettatore di tutto quel tafferuglio ordinato da lui medesimo. Quando il cielo era più rotto a tempesta, quando il seno delle nubi era più squarciato dai fulmini, correva su per gli alti gioghi de' monti a ritrarre quello scompiglio della natura: e però i suoi dipinti hanno gran forza e verità benchè non vi si mostri profonda scienza dell'arte. Nemico acerrimo de' repubblicanti francesi ed ammirator de' prussiani spesso rappresentò i primi volti in fuga, ma questi se ne vendicarono facendo veramente fuggir lui quando con le sue genti corse in guerra contro di essi. Aveva con se per fantesca un'antica vivandiera tirolese, donna di cervello non meno singolare e nuovo che quello del suo padrone. Ma tra un governo sì austero e sì strano fece poi molti benefizi ai popoli retti da lui. Nel 1803 fu membro del gran consiglio e colonnello de' cacciatori, indi presidente del tribunale di Wiedikon, e, dopo aver mutato più volte dimora, morì ad Andelfingen nel 1818.

LANDON (C. P.), pittore e letterato, antico pensionario dell'accademia di Francia a Roma, m. nel 1826, corrispondente dell'Istituto, custode de' quadri del museo, e membro di parecchie dotte società; è autore di un grandissimo numero di opere fra le quali citeremo: *Annali del museo e della scuola moderna di belle arti* (1.ª collezione 1801-10, 17 vol. in 8.º; 2.ª collezione 1810-17, 12 vol. in 8.º). Vi furono uniti i *paesaggi* e i *quadri di genere* (1808, 4 vol. in 8.º): ciascuno de' 33 vol. contiene 72 tavole incise in contorno; — *Vite ed opere dei pittori più celebri* (1803-1817, 22 vol. in 4.º); — *Descrizione storica di Parigi e suoi edifizi*, con un *Compendio istorico*, del Legrand (1806-09, 2 vol. in 8.º): — *Galleria degli uomini più celebri di tutti i secoli e di tutte le nazioni* (1805-09, 12 vol. in 12.º); — *Raccolta delle opere di pittura e di scultura che han concorso ai premi decennali* (in 8.º, con 48 tavole, ecc.). Egli è l'editore delle *Antichità d'Atene misurate e disegnate da Stuart e da N. Revett*, traduzione dall'inglese di L.-F. Feuillet (Parigi, 1808-1812, 3 vol. in 8.º). Come pittore Landon eseguì parecchi quadri assai pregevoli. — ** Al numero delle opere più importanti pubblicate da questo dotto e laborioso artefice si debbe aggiungere quella intitolata: *Numismatica del viaggio del giovine Anacarsi* (Parigi, 1818, vol. 2 in 8.º fig.).

** LANDON (miss. Letizia), poetessa inglese, più nota sotto il nome dell'*Improvvisatrice*, nata a Londra verso il 1805, morta al Capo di Buona Speranza nel 1838, dov'aveva seguito il suo sposo, che fu il capitano Maclean, governatore del luogo. La fecondità della sua immaginazione è maravigliosa, perocchè in meno che non fa sei anni pubblicò, anonimi, 4 volumi, ciascuno di quattro o cinque mila versi. S'era tolto ad esempio il poeta inglese Tommaso Moore e tutto lo aveva a memoria. A lei come ad esso si può rimproverare una soverchia pompa d'immagini.

LANDONE, papa, eletto nel 914; succedè ad Anastasio III, e morì dopo 4 mesi e 22 giorni di pontificato. Sappiamo che pel dimando di Teodora conferì l'arcivescovado di Ravenna ad un uomo protetto da questa principessa, il quale divenne papa sotto il nome di Giovanni X.

LANDONE, 2.º principe di Capua; succedè l'a. 842 a suo padre Landolfo, e fece alleanza coi greci e col principe di Salerno contro quello di Benevento. Egli, vedendo quasi diserta l'antica Capua, fondò sul Volturno la nuova città che adesso porta tal nome. Landone morì nell'862, ed il vescovo Landolfo suo fratello si impadronì de' suoi stati a scapito de' due figli che lasciava.

** LANDRÉ-BAUVAIS (Augusto-Giacomo), medico, n. a Orléans nel 1772; per tre anni fu discepolo di Desault, e nel 1792 passò a Lione dove Petit lo fece in breve tempo nominar chirurgo in secondo grado dell'ospizio civile e militare di Chalons-sur-Saône. In capo a due anni tornò a Parigi, dove fu poi aggiunto nello spedal della Salpetrière, e da quell'ora in poi tutto si volse all'ammaestramento della patologia, e della medicina clinica. Morì nel 1840 dopo avere dato sopra se stesso l'esempio di ciò che possa una perfetta igiene essendo infermo da circa 30 anni di un'affezione di petto che in picciol tempo l'avrebbe spacciato. Due sole sue scritture abbiamo alle stampe ma son cose di poco momento.

** LANDRI (S.), vescovo di Parigi; fece chiaro l'ardore della sua carità per tutto il tempo della gran carestia che afflisse quella metropoli l'a. 651. In quel torno fondò ancora lo spedale che in seguito prese nome di *Hôtel-de-Dieu*. Le sue spoglie riposano nella chiesa di S. Germano.

** LANDRIANI (Paolo-Camillo), pittor milanese detto il *Duchino* forse perchè diresse le dipinture fatte in corte del duca di Milano, n. circa il 1570, m. presso al 1619; fu allievo e imitatore

di Ottavio Semini, e secondo il Lomazzo, uno di que' giovani che a suo tempo meglio onoravano l' arte. Due suoi bei quadri sono a Milano tutti pieni ancora di freschezza e vivacità: *La Natività di N. S.*, in S. Ambrogio; e la *Passione*.

●● LANDRIANO (Gerardo), cardinale, vescovo di Lodi e di Como, n. in Milano, m. nel 1445. Intervenne al concilio di Basilea, dal quale fu inviato in Inghilterra, ed abbiamo anche l' *Orazione* che ei fece a quel monarca per persuaderlo ad inviarvi li prelati del suo reame.

●● LANDRY (Pietro), disegnatore ed intagliatore a bulino, non celebre quanto meriterebbe il numero e il merito delle opere che lasciò tanto sui suoi propri disegni, che sopra quelli di altri maestri, n. a Parigi presso al 1630. Prevalse spezialmente ne' ritratti. Le principali sue stampe sono: *Luigi XIV*, dall' originale di François; — *il principe di Conti*, da Gribelin; — *Carlo di Borbone vescovo di Soissons*, da G. Laniel; — *il conte d' Harcourt*, da un quadro anonimo; — *S. Girolamo*; e *la Vergine col putto*, da sue composizioni; — *la Samaritana*, dall' Albano; — *una gran testa di S. Girolamo*, dal Caracci; — *il trionfo di Cristo* grande composizione in 9 fogli che fanno 14 piedi di lunghezza.

●● LANDSDOWNE (marchese di). — V. SHELBURNE.

LANDULFO, soprannominato *Sagace*, storico che sembra esser vissuto nel IX sec.; continuò la *Historia miscella* di Paolo Diacono dal 16.° fino al 24.° libro. Questa storia fu pubblicata per cura di P. Pithou (Basilea, 1569, in 8.°). Il Muratori pubblicò sopra un ms. della biblioteca ambrosiana la parte attribuita a Landulfo nel 1.° vol. degli *Scriptores rerum italicarum*.

LANDULFO, soprannominato *de Columna*, canonico di Chartres del sec. XIV e che alcuni biografi confondono col precedente; è autore delle seguenti opere: *Breviarium historiale ut homines bonis præteritis discant vivere, et malis exemplis sciant pravos vitare* (Poitiers, 1479, in 4.°), opera rarissima e ricercata, come la prima che sia stata stampata in essa città; — *De translat. imperii ad Græcos libellus*, inserito da Simone Schardio nel *Sylloge de jurisdict. et auctoritate imperiali* (Basilea, 1566).

LANDULFO, soprannominato *Senior*, prete di Milano. Conietturasi ch' ei vivesse nell' XI sec. circa il 1085, poichè la morte di Gregorio VII pone fine alla sua opera intitolata: *Mediolanensis historiæ libri IV*, pubblicata dal Muratori nel tom. IV degli *Scriptores rerum italicarum*.

LANDULFO, soprannominato *Junior*, nipote del famoso Luitprando, n. nel 1076 a Milano, m. circa il 1138; lasciò: *Storia del suo tempo* (1095-1137), inserita dal Muratori nel tom. V degli *Scriptores rerum italicarum*.

●● LANDULFO (Bernardo-Pompeo), cavaliere napolitano, e pittore molto famoso, m. nel 1590. La *B. Vergine del Rosario* nella Pietà de' Turchini e la *B. Vergine delle Grazie* sono opere sue.

LANE (sir Riccardo), primo lord dello scacchiere; studiò legge a Middle-Temple, prese a fare professione d'avvocato, e presto acquistò somma reputazione. Commessagli nel 1640 la difesa del conte di Strafford, fece l' estremo d' ogni sua possa per salvar quella generosa vittima dell' odio del parlamento e della debolezza di Carlo I.°. Questo principe lo nominò nel 1643 consigliere dello scacchiere, baronetto e membro del consiglio privato: l' anno seguente lo deputò a trattar coi ribelli e gli affidò i sigilli nel 1645, dopo la morte di lord Eduardo Lyttleton. Nel 1646, il Lane fu uno dei commissari per la resa d' Oxford; si ritrasse poco appresso nell' isola di Jersey, dove morì nel 1650 o 1651 lasciando l' opera intitolata: *Rapporti alla corte dello scacchiere sotto il re Giacomo* (1657, in fol.).

●● LANETO o LANETTI (Domenico). — V. PANETTI.

●● LANFRANCHI, una delle sette famiglie illustri pisane, di origine tedesca, che si stanziarono nella città intorno all' a. 980 sotto il regno di Ottone II imperadore e composero il primo ordine della nobiltà della repubblica. Tennero a parte ghibellina e furono spesso cacciati dalla città e rimessivi secondo il trionfo delle contrarie fazioni. Questa famiglia fiorì molto per uomini valentissimi d' armi e di toga. Tra i dodici fondatori della pia casa della Misericordia di Pisa trovasi un Raimondo LANFRANCHI, giureconsulto e giudice appartenente alla famiglia della quale si discorre nel presente articolo (V. *Biografia de' Pisani illustri*, ecc., Pisa, presso Niccolò Capurro, 1838).

LANFRANCO, arcivescovo di Cantorbery, n. a Pavia nel 1005; insegnò il diritto in essa città, quindi fece, nel 1042, professione nell' abbazia del Bec, che prestamente, per le sue cure diventò una delle più celebri scuole dell' Occidente per le lettere e per la teologia. Fu consigliere intimo del duca di Normandia, Guglielmo il Bastardo, ed ottenne l' abbazia di S. Stefano di Caen, e l' arcivescovado di Cantorbery, allorchè questo monarca ebbe fatto il conquisto dell' Inghilterra. Lanfranco efficacemente adoperò a spandere la luce e l' amore degli studi in quel paese ancor barbaro; edificò basiliche, dotò spedali, e tenne parecchi concilj, uno fra gli altri a Londra nel 1075, dove fece sancire che le sedi episcopali che si trovavano nelle campagne fossero trasferite nelle capitali colla suprema autorità. Guglielmo, negli ultimi istanti di sua vita, commise a Lanfranco di incoronare re d' Inghilterra il suo figlio Guglielmo il Rosso, in età allora di 15 anni. L' arcivescovo adempiè alle intenzioni del suo protettore; illuminò de' suoi consigli il giovine monarca, e morì nel 1089 fra il rispetto e la venerazione di tutta la cristianità. Le *Opere* di questo dottissimo uomo furono pubblicate dal d' Achery (Parigi, 1648, in fol.). — ●● Può vedersi quanto di lui dicono il Tiraboschi nella *Stor. della lett. it.* ed il Corniani nei *Secoli della lett. ital.* I quali citano altri autori gravissimi che ragionarono di Lanfranco.

●● LANFRANCO, architetto che fiorì sulla fine dell' XI sec. e sul principio del XII. La cattedrale della città di Modena che tuttora sussiste, fu da lui disegnata, e benchè il lavoro senta non poco del cattivo gusto del tempo, merita però d' esser considerato da quelli che amano diligentemente osservare i progressi e le vicende dell' architettura. Intorno a Lanfranco si ponno avere più copiose notizie nel vol. VI della *Biblioteca modenese*, pagina 448.

LANFRANCO, medico, n. a Milano circa la metà del XIII sec.; dopo aver professato onoratamente in patria l' arte sua, fu costretto partirsene in conseguenza delle guerre fra i guelfi e i ghibellini, e andò a stabilirsi a Parigi, dove fu il primo ad eseguire le grandi operazioni chirurgiche, che fino allora non erano state messe in uso che

da alcuni empirici. Lasciò un'opera intitolata: *Chirurgia magna et parva* (Venezia, 1490 e 1533, in fol.); tradotta in francese da maestro Guglielmo Yvoire (Lione, 1490, in 4.º), ed in tedesco da Ottone Brunfels (Francfort, 1566, in 8.º).

LANFRANCO (Gio.), pittore, n. a Parma circa il 1581, m. nel 1647; fu allievo dei Carracci. La sua maniera grande gli permetteva di trascurare certi effetti particolari che egli volentieri postergava all'insieme; fu sopra ogni altra cosa eccellente in dipinger cupole; citansi come suoi capi d'opera in questo genere quelle di S. Andrea *della Valle* in Roma, del Gesù e del Tesoro di S. Gennaro a Napoli. Il museo parigino possiede di questo maestro 4 quadri: *Agar nel deserto; — S. Pietro colle mani giunte e gli occhi rivolti verso il cielo; — San Pietro e S. Paolo trascinati fuor delle mura di Roma*, e l' *Incoronazione di Maria Vergine*. Lanfranco incise ad acquaforte, in parte dietro le sue proprie composizioni, la *Bibbia di Raffaello* (1607, in 4.º). — ●● Il Lanfranco stava da giovanetto al servigio dei conti Strozzi in Piacenza, quando avendo per giovanile trastullo disegnato col carbone sur una parete certe figure, parvero rivelare un ingegno tanto sicuro per l'arte che fu subito dato ad ammaestrare ad Agostino Caracci; morto questo passò sotto Lodovico, indi andò a Roma per farsi compiuto sotto Annibale. Della sua cupola di S. Andrea della Valle scrisse il Lanzi che fa epoca nell'arte, perchè, dice il Passeri: « fu il » primo a dilucidare l'apertura di una Gloria ce» leste con la viva espressione di un immenso, lu» minoso splendore, ecc. ecc. La cupola del Lan» franco è rimasta l'unico esemplare in genere di » Gloria, ecc. ecc. », ed in soli 4 anni condusse quest'opera immensa! Come i suoi più finiti e più rinomati quadri ricorda il Lanzi il *S. Andrea Avellino* in Roma; — il *Cristo morto* a Foligno; — il *Transito di N. D.* in Macerata; — il *S. Rocco*, e il *S. Corrado* in Piacenza. Secondo una memoria dell'archivio di Parma, la sua morte si avrebbe a porre sotto il 1648, addì 30 novembre.

●● LANFRANCO (Andrea), cherico regolare; visse nel sec. XVII. Abbiamo di lui: *Opuscula Theologica; — De beneficiis ecclesiasticis*, ecc.

●● LANFRANI (Iacopo), scultore da Venezia, che fiori nel sec. XIV. È ricordato dal Vasari nella vita di Agostino ed Agnolo scultori sanesi come colui che fondò la chiesa di S. Francesco d'Imola « e » vi fece la porta principale di scultura, dove in» tagliò il nome suo ed il millesimo che fu l'a. » 1343 ». Questa chiesa fu ridotta poi a teatro e nulla rimase della porta di cui dice il Vasari.

LANFREDINI (Giacomo), cardinale, n. nel 1680 a Firenze, dove morì nel 1741; lasciò fra le altre opere: *Raccolta di orazioni sinodali, e lettere pastorali* (Jesi, 1740, in 4.º); — *Lettere pastorali* (Torino, 1768, 2 vol. in 8.º); — *Lettere scritte alla nobiltà ed agli artisti* (in 8.º), ecc. Possiam consultare su Lanfredini la sua *Vita* nel tom. II de' *Memorabilia ital. erudit. præstant.* del P. Lami, le *Vitæ et res gestæ pontif. rom.*, ecc. e *De claris pontif. epist. script.* del Buonamici, p. 286.

LANG (Carlo-Niccolò), naturalista, n. a Lucerna nel 1670, m. nel 1741, medico ordinario di essa città, membro di parecchie accademie e corrispondente di quella di scienze di Parigi; lasciò fra le altre opere: *Historia lapidum figurator. Helvetiæ*, ecc. (2.ª edizione, 1735, in 4.º); — *Methodus nova et facilis testacea marina in suas classes, genera et species distribuendi* (1722, in 4.º).

LANG (Francesco-Beato), figlio del precedente, medico pure e naturalista; ornò di figure la descrizione ms. del gabinetto di suo padre: *Ordo musei lucernensis Langiani, iconibus a filio Beato Francisco delineatis ad 922 adauctis illustrati* (10 vol. in 12.º).

LANGALLERIE (Filippo di GENTIL, marchese di), n. nel 1656 alla Motte-Charente nella Saintonge; aveva, dopo 32 battaglie, ottenuto il grado di luogotenente-generale, quando nel 1706, credendo il ministero mal disposto contro di sè, passò agli stipendi negli eserciti dell'imperatore. Posto sotto gli ordini del principe Eugenio, fece prove di gran valore; ma essendosi acquistati non pochi nemici, e prevedendo che il favore onde godeva non durerebbe a lungo, si trasferì sotto le insegne della Polonia e poi dell'Olanda; pretendesi pure che egli concludesse un trattato all'Aja per virtù del quale obbligavasi condurre gli eserciti del turco in Italia, quando fu arrestato per ordine dell'imperatore, condotto a Vienna, e chiuso nel castello di Raab o Javarin in Ungheria, dove morì di cordoglio nel 1717 dopo un anno di prigionia. Possiam consultare su questo personaggio il *Manifesto* scritto da lui stesso (Colonia, 1707, in 4.º); — *Guerra d'Italia o Memorie del marchese di Langallerie*, di Sandras de Courtilz (Colonia, 1709, 2 vol. in 12.º); — *Memorie del Marchese di Langallerie, storia scritta da lui medesimo nella sua prigione a Vienna* (Colonia, o L'Aja, 1743, in 12.º).

●● LANGARA (D. Gio.), ammiraglio spagnuolo, n. circa il 1730 da una nobil prosapia dell'Andalusia; era capo di squadra nell'armata navale al tempo della guerra dell'indipendenza d'America in cui la Spagna in lega con la Francia combatteva gli inglesi. A dì 18 gennaio 1780 era sorto nelle acque del Capo S. Vincenzio, quando si scontrò nell'armata inglese condotta dall'ammiraglio Rodney, composta di 21 vascello da linea e molte fregate; e benchè esso Langara non avesse con sè che 8 vascelli, non schivò il combattimento; per dodici ore continue disputò la vittoria al nemico tanto maggiore di forze, ma finalmente toccate tre ferite e perduto un navilio fu fatto prigioniero di guerra. Carlo III però mentre egli ancora trovavasi prigioniero volle rimeritare il valore infelice creando il prode Langara tenente generale dell'armate spagnuole. Nel 1793, collegatasi la Spagna all'Inghilterra contro la Francia, fu mandato come comandante della squadra spagnuola nel porto di Tolone, dove secondò gl'inglesi nella distruzione dell'arsenale, e ciò non fu bella lode per lui. Dopo la pace di Basilea tornata la Spagna in lega con la Francia, il Langara condusse a Tolone un navilio di 26 vascelli, e 13 fregate nel 1796 e costrinse gli inglesi a partirsene. Tornato a Madrid fu fatto ministro della marineria nel 1797, e l'atto più illustre del suo ministero fu la liberazione di Cadice bombardata dagli inglesi. Aggravato dagli anni, rinunziò al ministero nel 1798, e morì nel 1800.

●● LANGBAINE (Gerardo), dotto scrittore inglese, n. nel 1608 a Bartonkirke; la povertà della sua condizione il fece entrare come servo nell'università di Oxford; ma ivi tanto si avvantaggiò negli studi, che fu eletto custode degli archivi dell'uni-

versità nel 1644, e l'anno appresso proposto del collegio della regina, e morì nel 1658. Oltre ad una edizione di *Longino* (1638), ed a varie opere in favore di Carlo I., abbiamo di lui: *Platonicorum aliquot qui etiamnum supersunt authorum, græcorum imprimis, mox et latinorum syllabus alphabeticus* (1667). — Suo figlio per nome anch'egli Gerardo, n. in Oxford nel 1656, m. nel 1692, pubblicò: *Appendice al catalogo di tutti i graduati in teologia, in legge ed in medicina*, di R. Peers; — *Momo trionfante*, ristampato col titolo di *Nuovo catalogo delle opere teatrali inglesi* (1691).

** LANGBEIN (Augusto-Federico-Ernesto), poeta e romanziere, n. a Radeberg in Sassonia nel 1757; fu avvocato a Dresda, ma più che al foro pose mente al Parnaso; passò quindi a Berlino dove pubblicò partitamente le *Opere* sue, che consistono in *Poesie, Novelle, Romanzi* di genere burlesco, che gli acquistarono gran fama, e morì censor letterario nel 1835. Non è scrittore originale, ma sa bene imitare ed ha uno stile facile, vivace, grazioso. Aveva preparato una edizione in 30 vol. di tutte le cose che aveva scritto, che cominciò a pubblicarsi a Stuttgard nell'anno della sua morte.

LANGDALE (Marmaduke), generale inglese, n. sul declinare del XVI sec. nella contea di York; era sceriffo di quella provincia, quando nel 1643 tolse a difendere la causa dell'infelice Carlo I., cui si tenne inviolabilmente congiunto. Soldò a sue spese 5 compagnie, a capo delle quali disfece un forte polso di scozzesi. Mandato con 2,000 uomini a liberare il castello di Pontefract assediato da Fairfax, ruppe quel generale, e, per compiere pienamente il suo incarico, traversò 9 volte l'esercito del parlamento. Dopo la perdita della battaglia di Naseby, dove comandava l'ala sinistra, Langdale passò in Scozia per ordine del re, ricondusse nuove milizie, fu ancor vinto da Cromwello, fatto prigione e tenuto nel castello di Nottingham. Riuscito a corrompere i custodi, corse in Francia presso Carlo II, che alla restaurazione lo nominò pari del regno, lord luogotenente della contea e della città d'York, ove morì, nel 1661, in grido di uno degli uomini più valorosi ed integri del suo tempo.

** LANGE o *Langius* (Rodolfo de), erudito tedesco, figlio di un barone vestfalico, n. circa il 1440; studiò nel ginnasio di Deventer, e dopo aver peregrinato in Italia raccogliendovi una serie di buoni libri, tornò in Germania dove efficacemente promosse gli studi della letteratura classica, abbattendo a tutto suo potere gli antichi metodi scolastici; era sì franco ed elegante dicitore latino che papa Sisto IV restò maravigliato ad udirlo; così pure l'ebbero in grande stima tutti gli uomini più insigni che allor fiorivano per l'Italia dove aveva udito le lezioni di Giorgio di Trebisonda, di Teodoro Gaza, di Leonardo Aretino, e di Lorenzo e Niccolò Valla. Fu decano del capitolo di Munster ed ivi morì pieno d'anni e di fama nel 1519. Pubblicò varie opere, ormai fatte rare, e son queste: *De excidione Hierosolymæ postrema*, poema epico; — *De excidione urbis nusiensis*, altro poema sull'assedio posto a Neuss, o Nuys da Carlo il Temerario (1475); — *Carmina* (1486).

** LANGE o *Langius* (Gio.), medico, n. a Loewenberg nella Slesia l'a. 1485; fece i primi studi a Lipsia e li compiè in Italia sotto Niccolò Leoniceno. Avuta a Pisa la laurea, si pose ad Eidelberga dove fu primo medico di Francesco II elettor palatino col quale viaggiò la Spagna, la Francia, l'Italia, il Brabante, e morì ad Eidelberga nel 1565. Pubblicò varie opere, fra le quali: *Medicinalium epistolarum miscellanea* (Basilea, 1554), raccolta molto erudita e varia, ristampata più volte; — *De syrmaismo et ratione purgandi per vomitum ex Ægyptiorum invento et formula* (Parigi, 1572); — *Consilia quædam et experimenta* (Ulma, 1676, nella *Raccolta* di G. E. Velschius).

** LANGE o *Langius* (Gio.), dotto giureconsulto, n. a Freistadt nella Slesia l'a. 1505, di poverissimi genitori; per altrui benefizi potè fare gli studi e diventò uno degli uomini più dotti della Germania; fu consigliere aulico dell'imper. Ferdinando e lo servì in varie legazioni. Mancò di vita a Schweidnitz nel 1567. Tra le opere da lui scritte in prosa e in verso la più nota oggidì è la sua fedele ed elegante versione latina della *Storia ecclesiastica* di Niceforo Calisto (Basilea, 1555, in fol.).

** LANGE o LANGHS, *Langius* (Carlo), n., secondo alcuni, a Gand, secondo altri, a Brusselles; fu canonico della chiesa di Liegi, dove morì in età poco avanzata nel 1573. Fu amicissimo di Giusto Lipsio, e di molti altri dotti del suo tempo. Era assai versato nel greco e nel latino, buon poeta, ed uno de' più giudiziosi critici dell'età sua. Abbiamo di esso: *Commenti* sugli *Ufizi di Cicerone*; — sulle *commedie di Plauto*; — molte *Poesie*; e vari mss.

** LANGE o *Langius* (Giuseppe), nativo di Kaiserberg nell'Alta Alsazia; fiorì nel sec. XVII; professò matematiche e lingua greca a Friburgo nella Brisgovia. Visse parecchi anni nella comunione dei protestanti ma poi si rendè cattolico. Fra le altre cose abbiamo di lui: un *Florilegium* (Strasburgo, 1598), seguito da una *Polyanthea nova*.

** LANGE o *Langius* (Paolo), monaco tedesco, n. a Zwicka nel Voigtland; vestì l'abito di S. Benedetto nel monastero di Bozau nel 1487, e nel 1515 fu mandato dall'abate Tritemio a raccogliere pei conventi della Germania tutti i mss. che potesser giovare ad illustrazione della storia ovvero ad aumentare il catalogo degli scrittori ecclesiastici. Abbiamo di lui: *Chronicon Citicense*.

** LANGE o *Langius* (Cristiano), membro dell'accademia di Lipsia, ove insegnò fisiologia; morì nel 1662, in età di 47 anni. Abbiamo di lui: *Miscellaneæ curiosæ topographiæ Microcosmi*; — *Documenta anatomico de fœtu*; — *Epitome physiologiæ medicæ*, ecc.

** LANGE o *Langius* (Guglielmo), matematico ed erudito danese, n. nell'isola di Selandia l'a. 1622; visitò la Italia e la Olanda; ebbe poi la cattedra di matematica a Copenaghen, dove morì nel 1682. Pubblicò: *De annis Christi libri duo* (1649); — *De quatuor monarchiis* (1650); — *Exercitationes mathematicæ de annua emendatione*, ecc. (in 4.o); — *De veritatibus geometricis* (1656); — *Catalogus codicum mss. Bibliothecæ Mediceæ* (nel *Prodr. hist. litt.* di G. Alb. Fabricio).

** LANGE o LANG, *Langius* (Andrea), dotto giureconsulto, membro del senato di Lubecca sua patria; assai viaggiò, e fu istrutto nel greco, nell'ebraico ed in molte lingue moderne; fu nato nel 1630, e morì nel 1715. Oltre a varie cose poetiche, scrisse: *Dissertatio de æquitate juris lubecensis* (1708); — *De erroribus qui circa quæstiones per tormenta committuntur* (1704): se il

senso dell' opera corrisponde perfettamente al titolo, l' autore potrebbe considerarsi come uno dei primi che prendessero a combattere l' uso o almeno l' abuso dei tormenti; — *Brevis introductio in notitiam legum nauticarum*, ecc. (1713 e 1724).

** LANGE (Gio. Enrico), pittor fiammingo, m. nel 1671; è, tra' discepoli di Van Dyck, quegli che più seppe imitare la sua maniera ed accostarsi al suo colorito; molto indietro però gli rimase nel disegno. I suoi quadri, pochi di numero e, generalmente da altare, sono a Brusselles e in altre città delle Fiandre.

LANGE (Francesco), avvocato, n. a Reims nel 1610, m. a Parigi nel 1684; è autore del *Pratico francese* che per la prima volta venne in luce sotto il nome di Gastier, procuratore del parlamento: la cui 4.ª edizione era esaurita allorchè gli editti del 1667 e del 1670 fecero necessaria una piena rinnovazione dell'opera, che ebbe un gran numero di edizioni; l' ultima è quella pubblicata da Pimont, consigliere referendario nella cancelleria (1755, 2 vol. in 4.º).

LANGE o LANG (Gio. Michele), dotto in lettere orientali e teologo protestante, n. nel 1664, nel ducato di Sulzbach, m. nel 1731 a Prentzlau nel Brandeburgo, dopo aver tenuto cattedra con molta lode all' università di Altdorf; lasciò parecchie opere sulle quali possiam consultare la sua *Vita*, scritta da Corrado Zeltner, nella *Storia dell' accademia d' Altdorf*. Citeremo: *Dissertatio de Alcorani prima inter Europæos editione arabica*, ecc. (1703, in 4.º); — *Dissertatio de Alcorani versionibus variis*, ecc. (1706, in 4.º); — *Philologia barbaro-græca, continens meletema de origine, progressu et fatis linguæ græcæ*, ecc. (Norimberga, 1707-08, 2 parti, in 4.º), — otto dissertazioni *De versione Novi Test. barbaro-græca* (1706-08, in 4.º).

LANGE (Lorenzo), viaggiatore, n. a Stockholm negli ultimi anni del sec. XVII; fu adoperato da Pietro il Grande in diverse ambascerie e fra le altre lo spedì nella China per stabilirvi pratiche di commercio. Lo czar fu talmente sodisfatto del modo ond' erasi diportato in questa legazione, che lo nominò nel 1737 consigliere di cancelleria e vice-governatore d' Irkoutsk. I diversi *Viaggi di Lange alla China* furono inseriti parte nel t. V e VIII della *Raccolta de' viaggi a Borea*, parte nel t. II de' *Nuovi saggi sul Settentrione*, pubblicati da Pallade.

LANGE (Francesco). — V. ANGE (L').

** LANGE o *Langius* (Carlo-Niccolò). — V. LANG.

** LANGE (Giuseppe), celebre attore del teatro di Vienna, che poteva in alcun modo riguardarsi come il Talma della Germania, perchè seguì la maniera francese, ma per avventura con più naturalezza e sentimento, n. a Wurtzbourg nel 1751; fu in prima segretario di legazione presso il circolo di Franconia; molto si piacque della pittura, ed essendo poi venuto a Vienna presso un suo minor fratello, ambedue presero a coltivar per diletto l' arte della recitazione. Il celebre Sonnenfels uditili, persuase l' uno e l' altro a far professione di quell' arte che sì bene trattavano per ricreamento. Il minore morì poco appresso, ma il maggiore salì al più alto segno di fama. Passò di questa vita nel 1829. Aveva sempre coltivato la pittura, e ci rimangono parecchi suoi quadri; è spezialmente avuto in gran pregio quello che fece per la chiesa di Nicolsbourg.

** LANGE (Samuele-Teofilo), teologo tedesco, n. a Ohra nel 1767; fece gli studi a Danzica e a Iena: in questa città diede in prima particolari lezioni di teologia e di filosofia, ed ebbe anche il titolo di aggiunto a quella facoltà nell' accademia; finalmente passò professore all' università di Meclenburgo (1798), ne fu eletto rettore dal 1810 al 20, ebbe il ministero di predicatore nella chiesa dello Spirito Santo, e morì nel 1823. Come sue principali opere trovo annoverate le seguenti: *Istoria del dogma della chiesa cristiana* (1796); — *Sistema di morale teologica* (1803); — *Saggio di un' apologia della Rivelazione* (1794); — *Del bisogno che ha la chiesa di un nuovo sistema di teologia cristiana*, ecc. (1804); — *Confutazione dello scritto di Vogel intitolato: Sposizione dei documenti della quistione della loggia chiamata il Tempio della Verità*, ecc. (1808); — *Manuale di logica elementare* (1820); — *Dissertatio historico-critica in qua Justini martyris apologia sub examen vocatur* (1795).

** LANGE o L' ANGE (Anna-Francesca-Elisabetta), attrice del teatro francese, famosa non meno per l' arte che pe' suoi amori e le sue prodigalità, nata a Genova di genitori francesi nel 1772; ignoransi le notizie della sua giovinezza, ma è noto che nel 1787 recitava a Tours; passò nel 1788 a Parigi nel teatro del sobborgo di S. Germano; la sua avvenenza di forme, la ingenuità del volto, la dolcezza della voce, un' aria di modestia e di sentimento ottimamente si convenivano alle parti di giovanette amorose che prendeva a rappresentare. Nel 1793 fu imprigionata con tutti gli attori di quel teatro; tornata libera dopo il 9 termifero, si rimise nell' arringo drammatico, sino a che nel 1797 sposò il ricco impresario di vetture Simons; ma prestamente il mandò a ruina per le sue troppo inconsiderate spese come avea fatto di qualche suo amante, onde tentò ritornare alla scena, ma lo scandalo che aveva originato il suo ritratto sotto forma di Danae esposto dal Girodet nel 1799 aveva coperto di tal ridicolo il nome suo che non le fu possibile più mostrarsi in teatro, ed ella ne prese tanto cordoglio che le cagionò una infermità per la quale le fu prescritto di viaggiare l' Italia. Morì in Toscana nel 1825.

LANGEAC o LANGHAC (Gio. di), vescovo di Limoges, dal 1533 al 1541; fu onorato dell' amistà di Francesco I.º, che compiacquesi donargli i più ricchi benefizi, e gli affidò legazioni importanti in Polonia, Portogallo, Ungheria, Svizzera e Roma, dove sostenne con vigore i diritti del re e le libertà della chiesa gallicana. Questo prelato lasciò una raccolta di mss. degli statuti sinodali della sua diocesi; ad esso Stefano Dolet, suo segretario a Venezia, dedicò i suoi tre libri *De Officio legati* ecc. (Lione, 1541, in 4.º).

LANGEBECK (Jacopo), dotto danese, n. nel 1710 nella diocesi di Aalbourg, nella Giutlandia; annunziò sin da giovanetto grandi disposizioni per lo studio, e pubblicò, sotto gli auspici de' re Cristiano VI e Federigo V, 6 vol. in 4.º di componimenti sotto il titolo di *Magazzino danese*. Mandato poco appresso a viaggiare in Svezia per raccoglievi documenti sulla Danimarca, compilò delle sue ricerche 3 vol. in tedesco, intitolati: *Biblioteca danese*, che fu poi continuata da Otto Möller. Membro dell' accademia reale di Svezia, di quelle di Copenaghen e di Gottinga, morì nel 1774 custode degli archivi del regno e consigliere di stato. Fra le altre opere di Langebeck, le più importanti sono: una *Storia delle miniere di Norvegia* (1758, in 4.º), in danese, tradotta in latino, ed inserita

nel tom. VII delle *Memorie della società di Copenaghen*; — *Scriptores rerum danicarum medii ævi*, ecc. (1772-92), in 7 vol., in fol. fig. I primi tre furono pubblicati da Langebeck e gli altri da Suhm e dal signore Schœning, sulle materie da esso lasciate.

LANGELANDE (Roberto), poeta inglese che fioriva circa la metà del XIV sec.; è autore di un poema allegorico, principalmente diretto contro il clero, scritto in versi sciolti. La lingua in cui è scritto molto assomiglia all'antico sassone, che, unita all'oscurità in cui il poeta credè prudente nascondersi, rende difficilissima la lettura della opera sua. Il poema: *Le visioni di Pietro Plowman*, sembra essere stato condotto a termine nel 1369; fu stampato per la prima volta da Crowley nel 1550, ed in tale anno ne furono fatte 3 edizioni. Owen-Rogers ne pubblicò una nuova nel 1561, dove trovasi, come in quelle che vennero ripetute in seguito, un altro poema: *Il credo di Pietro Plowman*, stampato separatamente nel 1553.

LANGENDYK (Pietro), poeta olandese, istoriografo d'Arlem, n. in essa città nel 1683, m. nel 1755; compose parecchie commedie originali, come: *Don Chisciotte alle nozze di Gamaco*; — *Lo sposalizio campestre*; — i *Matematici* e *Krelis Louwen*, ecc. Le ultime due furon tradotte da J. Cohen, nel *Capi d'Opera di Tommaso Holland*. Abbiamo pure di lui alcuni *Epigrammi*; — una *Parodia del IV lib. dell'Eneide*: — un poema intitolato: *i Conti d'Olanda*; — *Giulio Cesare* e *Catone*, tragedie imitate dal francese, ecc. La collezione delle sue opere forma 4 vol. in 4.°

** LANGERMANN (Gio. Goffredo), medico, ritenuto nella Germania come il fondatore della medicina delle infermità dell'intelletto, n. a Maxen in Sassonia nel 1768; suo padre agricoltore voleva ad ogni costo tirarlo innanzi pel suo duro mestiere, ma il giovane per la protezione della vedova del maresciallo Schoenberg ebbe agio d'iniziarsi agli studi nell'università di Lipsia dove apprese la scienza del diritto oltre alle belle lettere e alla poesia, e passato a Iena, ivi si deliberò trattare la medicina. Nel prendere il grado di dottore mostrò che fin dai primi suoi passi in quella scienza aveva volto ogni studio alle infermità della mente, perocchè scrisse una tesi molto ragionata e di grande importanza che intitolò: *De methodo cognoscendi, curandique animi morbos stabilienda* (Iena, in 8.°). Mentre ancora dimorava a Iena fu collaboratore nella *Gazzetta Letteraria* pubblicata da Schütz; nel 1799 andò a fermare la sua stanza a Bayreut, ed ivi acquistò quella somma celebrità che godè in Germania, essendo direttore dello spedale de' dementi di S. Giorgio. Gli ottimi metodi di cura che v'introdusse furon tali che quello spedale fu tolto come esempio a riformarne molti altri. Questo benemerito dotto morì nel 1832. Più a quanto pose in pratica per giovare all'umanità che a quanto scrisse va debitore della sua fama. Oltre alla tesi, pubblicò queste due operette: *Alcune parole al pubblico sulla estrazione della placenta dopo il parto*; e *Della febbre gialla e degli ospizi di sanità che sono per la Germania*, ecc.

** LANGERON (il conte Andrault de), general francese agli stipendi di Russia, disceso d'una antica famiglia nivernese, e n. a Parigi nel 1763; vaghissimo delle imprese militari fu alla guerra d'America; tornato in Francia ebbe il grado di colonnello; fece rappresentare con molto plauso una commedia da lui scritta intitolata *il Duello*, e collaborò nel giornale che intitolavasi: *Atti degli Apostoli*. Nel 1790 passò sotto le insegne della Russia e molto lodatamente combattè nella guerra che ardeva a quel tempo tra quell'impero e la Turchia, e per l'assalto d'Ismail da lui condotto meritò il dono di una spada con onorevole epigrafe. Paolo I gli vestì le insegne di tenente general maggiore nel 1799, lo fece cavalier di S. Anna e poi conte dell'impero. Nel 1805 ebbe il comando della seconda colonna russa ad Austerlitz e nel 1806 e 1807 fu mandato a combattere contro i turchi a Bucharest, dove trovavasi gravemente infermo, quando il gran visir con 130.000 uomini si avvicinò; universale era il terrore nella città, ei non aveva con sè che 6000 uomini, i primati volevan fuggire: « Fermatevi disse loro, » posdomani a quest'ora l'antiguardo del gran » visir sarà sconfitto ». Ed attenne la data parola. In capo a due giorni non rimaneva più un turco sulla riva sinistra del Danubio. Nella famosa ed infelicissima spedizione di Bonaparte in Russia del 1812, combattè in molti luoghi e nella lacrimevole ritirata fu largo di aiuti ai prigionieri suoi connazionali. Non ebbe picciola parte nelle vittorie di Kazbach, e di Lipsia, e nella guerra di Francia prese d'assalto il ridotto trincerato di Montmartre, vi predò 29 cannoni ed a sera occupò le barriere di Parigi. Tornato in Russia ebbe vari governi e nel 1822 fu fatto governator generale della nuova Russia, protettore del commercio del mar Nero, ecc. ecc. Ma nel 1823 fu rimosso da questa dignità, ignorandosene la cagione. Salito in soglio l'imperador Niccolò, tornò nella grazia sovrana, e con l'usato valore combattè e vinse più volte nella guerra contro i turchi del 1828, e l'imperadore per merito de' suoi buoni servigi in quella spedizione lo nominò capo del reggimento Minjak, donandogli altresì due cannoni di quelli che aveva tolti alle fortezze nimiche. Quando il cholera fece sì grandi stragi in Pietroburgo, nel 1831, ebbe anche il Langeron tra le vittime sue.

LANGES (Niccolò di), presidente del parlamento di Dombes, n. a Lione nel 1525, m. nel 1606; si rendè celebre per la sua coraggiosa opposizione all'eccidio della notte di S. Bartolommeo, per la sua resistenza ai capi della lega e per la sua inviolabile divozione al re legittimo. Egli era uomo istruito, grande amatore delle cose antiche e delle medaglie; fece acquisto della casa dove l'accademia di Fourvière aveva tenuto le sue adunanze nel sec. XV, per stabilire una società letteraria, la cui esistenza non durò molto. Paradin ricevè da lui diversi ragguagli stampati alla fine delle sue *Memorie della storia di Lione*.

** LANGETTI (Gio. Batt.), pittore, n. a Genova nel 1635; fu allievo di Pietro da Cortona, e poi del Cassana al quale più si accostò nel colorito; posta dimora a Venezia ivi meritò esser lodato dal Boschini, e queste lodi son confermate dallo Zanetti, ne' quadri però che condusse con accuratezza, come a dire un *Crocifisso* alle Terese. Le quadrerie son piene di suoi dipinti ne' quali rappresentansi per lo più busti di filosofi, di vecchi, ecc. ma lavorò più per mestiere che per acquisto di fama, e dicono ne dipingesse uno al giorno: que' volti però sono avvivati di molta verità perchè sempre ritraeva di naturale; mancano per lo contrario di quell'aria di grandezza che trovasi in simili suggetti trattati dai greci scultori. Morì a Venezia nel 1676.

** LANGEVIN (Eleonoro), dottore della Sorbona,

n. a Carentan, m. nel 1707; è autore di un libro di controversia contro il Masio, professore di Copenaghen, che s'intitola: *L'infallibilità della Chiesa intorno alla fede ed ai costumi* (1701). — È probabile che questo dotto fosse della famiglia di Raoul LANGEVIN che compose nel 1269 il famoso *Registro* della Chiesa di Bayeux, di cui era canonico.

LANGHANS (Carlo-Gottardo), celebre architetto, n. in Slesia nel 1733; fu chiamato a Berlino e nominato direttore degli edifizi della corona. La capitale della Prussia gli commise parecchi monumenti di ottimo gusto, fra gli altri la *Porta di Brandeburgo* e la *Nuova sala di rappresentanze*. Langhans morì in un villaggio in Slesia nel 1808. Abbiamo di lui parecchie *Memorie sull'architettura;* era membro dell'accademia di belle arti a Berlino, di quella delle scienze ed arti a Bologna, e della società patriottica di Slesia.

** LANGHORNE (Gio.), ecclesiastico e scrittore inglese, n. circa al 1736 a Kirby-Stephen; tolse in moglie la figlia di un ricco uomo nella cui casa era precettore, e morì curato di Blagden, nel 1779. Scrisse varie opere con eleganza di stile, forza e verità di sentimento. Eccone le principali: *Lettere sul raccoglimento religioso, la malinconia e l'entusiasmo* (1762); — *Espansioni dell'amicizia e della immaginazione* (1763); — *Lettere di Teodosio e Costanza* (1763); — *Lettere sull'eloquenza del pergamo* (1765); — *La profezia fatale*, dramma (1766); — *Federigo e Faramondo* (1769); — Una traduzione delle *Vite* di Plutarco (1770); — — *Favole di Flora* (3.a ediz., 1801); — *L'origine del velo* (1773), poemetto; — *Sermoni* (1773); — *Opere poetiche* (1776); — *Solimano ed Almena* (1768). — Guglielmo, suo fratello, n. nel 1721, m. nel 1772; fu anch'egli ministro evangelico, e scrisse: *Giobbe*, poema (1760), che è forse una versione o parafrasi del libro scritturale; — una parafrasi in versi di una parte d'*Isaia;* e collaborò nella traduzione di Plutarco.

LANGIUS o LANGIO. — V. LANGE.

LANGLADE (Giacomo di), barone di Saumières, n. verso il 1620 nel castello di Limeuil in Perigord; fu seguace e parteggiatore della principessa di Condé, e quantunque avesse preso non poca parte nelle turbazioni della Fronda, trovò mezzo di rendersi grato al cardinal Mazarino da cui ottenne un ufizio di stato. Continuamente studiandosi di farsi innanzi nella grazia de' magnati, Langlade morì nel 1680, pel rammarico che provò allorchè Louvois passando presso del suo castello, ricusò fermarvisi. Abbiamo di lui: *Memoria sulla vita del duca di Buglione* con alcune *Particolarità della vita e de' costumi del maresciallo di Turenna* (Parigi, 1692, in 8.°).

** LANGLE (Gio. Massimiliano), ministro evangelico, n. ad Evreux nel 1590, m. nel 1674; fu chiamato alla chiesa riformata di Rouen nel 1615, dove per 50 anni esercitò tutte le parti del suo ministero. Abbiamo di lui due vol. di *Sermoni* ed una *Dissertazione* in forma di lettera per la difesa di Carlo I.° re d'Inghilterra.

LANGLE (Samuele de), suo figlio, n. a Londra nel 1622, m. nel 1693 ministro come suo padre; servì con lui nella Chiesa di Rouen per 23 anni. Chiamato a Parigi nel 1671 strinse amicizia con Claude; ma costretto a lasciare la Francia ebbe nuovamente a ritornare in Inghilterra. L'università d'Oxford l'onorò del grado di teologo senza che egli lo dimandasse. Lasciò, morendo, alcune *opere*.

LANGLE (Pietro di), vescovo di Boulogne, n. ad Evreux nel 1644; fu onorato dell'amistà di Bossuet, e die' per lungo tempo alla sua diocesi l'esempio d'ogni virtù cristiana; nel 1709 vendè i suoi libri e le sue stoviglie per sovvenire ai bisogni del seminario e dello spedale. Sul finir di sua vita prese attiva parte nelle turbolenze eccitate dal libro delle *Riflessioni morali*. Dopo aver ricusato aderire al sentimento della maggioranza del clero nel 1713 e 1714, pubblicò alcuni mandamenti che furono condannati dalla corte di Roma; se ne appellò al futuro concilio nel 1717, e rinnovò la sua opposizione l'anno appresso ed anche nel 1720, dopo il concordato cui non volle avere alcuna parte, e morì nel 1724.

LANGLÉ (Onorato-Francesco-Maria), maestro di musica, n. a Monaco nel 1741; entrò di 16 anni nel conservatorio di Napoli, dove ebbe per maestro il Caffaro sotto di cui fece tali profitti che dopo alcuni anni fu chiamato a Genova onde dirigervi al tempo stesso ed il teatro ed il concerto de' nobili. Venne in Francia nel 1768, ma non prima del 1791 vi fece rappresentare la sua *Corisandra,* la quale generalmente fu applaudita; aspirando allora ad un altro genere di gloria, intraprese a scrivere due tragedie liriche *Maometto II* e la *Scelta d'Alcide* che non potè riuscire a far rappresentare. Langlé morì nel 1807 nella sua casa di Villiers-le-Bel presso Écouen. Pubblicò: *Trattati di armonia e di modulazioni;* — *Del basso coll'accompagnamento del canto;* — *Della fuga*, ed un *Nuovo metodo per notare gli accordi.*

LANGLÈS (Luigi-Matteo), membro dell'Istituto, ecc., n. nel 1763 a Peronne; andò a compiere i suoi studi a Parigi, e sottentrò a suo padre nel posto d'ufficiale presso il tribunale de' marescialli di Francia. Profittò de' suoi ozi per acquistar tesoro di nuove cognizioni; udì le lezioni di arabo da Caussin di Perceval, quelle di persiano da Ruffin e non andò lungo tempo che si vide posto trai più ragguardevoli dotti in lettere orientali. La traduzione francese degli *Istituti politici e militari di Tamerlano*, ecc. (Parigi, 1787, in 8.°) gli acquistò fama. Gli fu commesso di pubblicare il *Dizionario tartaro-mantsciù-francese* (1789-90, 3 vol. in 4.°), del P. Amiot che ne aveva inviato dalla Cina il Ms. al signor Bertin; e su quei medesimi Mss. egli compilò il suo *Alfabeto tartaro-mantsciù* (1787, in 4.°; 3.a edizione, 1807, in 8.°) che gli valse tanti elogi, anche soverchi, e gli trasse l'ingiusto rimprovero d'essersi appropriato l'alfabeto di Deshauterayes stampato 20 anni fa nelle tavole dell'*Enciclopedia*. Nominato professor di persiano e di malese e conservatore de' Mss. orientali, ecc., Langlès volse le sue laboriose cure a promulgare in Francia lo studio delle lingue orientali. Parlava con facilità la maggior parte degl'idiomi vivi, e se egli dava per avventura un'eccessiva importanza a questi suoi meriti, siamo almeno obbligati di convenire che seppe impiegare la sua erudizione filologica a mettere in chiaro una copiosa quantità di punti di storia, di geografia e di statistica delle diverse contrade dell'Asia. Morì nel 1824. Si può vedere il registro delle sue opere nella *Francia letteraria* di Querard. Oltre quelle di cui abbiam parlato, le principali sono: *Dell'importanza delle lingue orientali*, diretta all'assemblea costituente (Parigi, 1790, in 8.°); — *Favole e Racconti indiani*, ecc. (1790, in 18.°); — *Collezione portatile di viaggi*, ecc. (1797-1805, 5 vol. in 8.°, con atlante, in 4.° piccolo); — *Viaggi di C. T. Thun-*

berg al Giappone (1796, 2 vol. in 4.°, o 4 vol. in 8.° con G. B. Lamarck): — *Viaggi dal Bengala a Pietroburgo*(1805, 3 vol. in 8.°);—*Viaggio di Hornemann nell' Africa settentrionale* (1803, 2 vol. in 8.°); — *Ricerche sulla scoperta dell' essenza di rose* (1804, in 18.°); — *Catalogo de' Mss. sanscritti della biblioteca imperiale* (con Alessandro Hamilton); — *Monumenti antichi e moderni dell' Indostan* (in 150 tavole, 1821, 2 vol. in fol.). Langlès editore o cooperatore di parecchie opere fornì un gran numero di articoli alla *Biografia universale;* — le *Memorie* dell' Istituto, il *Magazzino*, gli *Annali* e la *Rivista enciclopedica* contengono di lui un gran numero di *Notizie* ed altri frammenti. Il *Catalogo* della sua preziosa biblioteca fu pubblicato nel 1825, in 8.°. — Trovasi nel tom. IV del *Giornale asiatico* una *Notizia necrologica su Langlès*, di Abel Remusat, suo successore nel posto di conservatore di Mss. orientali della biblioteca reale. Dacier, segretario perpetuo dell' accademia delle iscrizioni, vi lesse il suo *Elogio*, ecc. ecc.

LANGLET (Antonio), avvocato, m. nel 1781; è autore dell' *Idea della natura e qualità delle orazioni funebri* (Parigi, 1743, in 12.°). Pubblicò le *Opere di Coffin* precedute dall' *Elogio* di esso.

LANGLOIS (Martino), scabbino; aprì nella notte del 21 al 22 marzo 1594, la porta di S. Dionigi a Enrico IV che fece così il suo ingresso a Parigi, senza che vi si spargesse altro sangue che quello di un corpo di guardia spagnuolo e di tre borghesi che vollero far resistenza. Nominato referendario e quindi preposto de' mercanti fu scelto nel 1599 dalla regina Margherita di Valois per regolare quanto si apparteneva allo scioglimento del suo matrimonio.

●● LANGLOIS (Gio.), intagliatore a bulino, n. in Parigi nel 1649. Dopo avere imparato gli elementi dell' arte in patria, si condusse a Roma, ove fu fatto membro dell' Accademia francese di pittura. Abbiamo di suo l' architettura di *Palladio* e molte antichità da lui incise in detta città. Intagliò anche storie e ritratti; e le sue opere non sono certamente senza merito per la fermezza del bulino.

LANGLOIS (Gio. Batt.), gesuita, n. a Nevers nel 1663, m. a Parigi nel 1706; è autore delle opere seguenti: *Storia delle crociate contro gli Albigesi* (Rouen, 1703, in 12.°); — *Trattato del rispetto umano* (Parigi, 1703, in 12.°); — *Giornata spirituale ad uso de' Collegi* (in 12.°).

●● LANGLOIS (Michele), poeta latino, non indegno di encomio, risguardandosi al tempo in che visse; viaggiò in Italia col cardinale di Lussemburgo suo protettore, e studiò il diritto a Pavia. Tornato in Parigi nel 1506, vi aperse una scuola di giurisprudenza, che assai prosperò. Si può conietturare che morisse poco di poi. È autore di un vol. intitolato *Opuscula varia* (Pavia, 1505).

LANGLOIS (Isidoro), giornalista, n. nel 1770 a Rouen; era il principal compilatore del *Messaggiero della sera.* Messo al bando e alla taglia, o, come dicono i francesi, fuori della legge dopo gli avvenimenti del vendemmiale, come uno de' motori dell' insurrezione; poi condannato al bando dopo il 18 fruttidoro, ottenne dal governo consolare l' autorità di rientrare in Francia, ma affranto dai patiti travagli morì nel 1800, in età appena di 30 anni. Abbiamo di lui: *De' governi disconvenienti alla Francia* (1795, in 8.°); — *Appello a' miei giudici ed ai miei concittadini* (1795, in 8.°).

LANGLOIS (G.-Tommaso), avvocato nel parlamento, n. nel 1747, m. nel 1804; collaborò negli *Atti degli apostoli*, di Peltier (Parigi, 1789-91, 10 vol. in 8.°). Opposto ai principj della rivoluzione si tenne lontano da ogni pubblico ufizio, e solo attese a scrivere alcune *Memorie.* Citasi qual modello quella da lui pubblicata *pel capo di brigata Magloire Pelage e per gli abitanti della Guadalupa* (Parigi, 1803, 2 vol. in 12.°).

LANGLOIS (Gio.-Girolamo), dipintore di storie, n. a Parigi intorno al 1782; fu allievo di David; nella correzione e dottrina del disegno prevalse al colorire ed al merito del comporre; ma nondimanco parecchi de' suoi quadri ritraggono i suffragi degli intelligenti, e lo levarono a ben meritata celebrità. Fu ascritto all' Istituto nel 1838 in surrogazione di Thevenin, e morì negli ultimi giorni di quell' anno medesimo, 56 dell' età sua. Il dipinto in cui figurò *Diana ed Endimione*, acquistato dal governo di Francia, è tenuto come l' opera capitale del suo pennello. Fanno anche molta estimazione del *ritratto* di David suo maestro.

●● LANGLOIS (Eustachio-Giacinto), disegnatore, intagliatore ed antiquario, n. a Pont-de-l'Arche in Normandia nel 1777; studiava le buone lettere, quando in lui si fe' manifesto un naturale ingegno per le arti che prese subito a coltivare; la rivoluzione avendo disperso ogni sua facoltà, si condusse a Parigi nel 1793 dove fu posto sotto il celebre David, e con ardore più sempre crescente applicò l' animo al disegno; per la legge di coscrizione entrò nella milizia, ma poi per la protezione della imperatrice Giuseppina ottenne congedo. Nel 1806 fu costretto a tornare nel luogo natio dove visse povero e sconosciuto fino al 1816, nel quale anno andò a stanziarsi a Rouen con la speranza di fortuna migliore, ma fu tutto indarno, perocchè tra per la gravezza di sette figli che avea, e per poco ordine nelle spese domestiche, colpa non sua, ma di chi ne aveva la cura, benchè fosse infaticabile nell' esercizio del disegno, dell' intaglio ed anche del miniare, e nei lavori archeologici, visse sempre nella estrema miseria e spesso non ebbe pane da alimentare nè vesti da cuoprire i figliuoli. Questo alcuna volta il rendeva malinconico e strano, comecchè per natura fosse cortese e gioviale, e non comuni fossero i meriti suoi come artefice e come dotto; le sue investigazioni archeologiche eran volte più presto con passione che con amore sulle antichità de' bassi tempi, ed egli è certo tra' primi che adoperassero a rivolger l' universale attenzione in sulle cose di stile gotico; l' unica suppellettile della sua povera casa erano obbietti d' arte, libri rari, manuscritti ed altri arnesi dei secoli che corsero tra l'uscire che fece il mondo dalla barbarie e l' illuminarsi alla luce della moderna civiltà. Queste cose gli venivan per la più parte donate dagli ammiratori del suo profondo sapere, i quali spesso il sovvennero ne' suoi bisogni, ma non senza molta fatica e circospezione perchè fu uomo d' alto sentire. Finalmente nel 1828 si fece meno tristo il suo stato essendo eletto professor di disegno nella scuola centrale di Rouen: almeno non mancògli il pane giornaliero. Nel 1838 ebbe le insegne della legion d' onore, ma quasichè la fortuna lo avesse dannato a non aver mai ora tranquilla, nel 1837 fu improvvisamente percosso dalla cecità, ed il cordoglio in quell' anno medesimo lo condusse a morte. Sarebbe difficile annoverare i lavori d' arte che fece più per bisogno che per elezione; ma le cose che

pubblicò come scrittore son queste: *Raccolta di vedute, luoghi e monumenti di Francia e specialmente della Normandia, e di vari costumi de' suoi abitanti* (1817): non è stampato però che il solo primo fascicolo;—*Notizie sull' incendio della cattedrale di Rouen, cagionato dal fulmine nel 22 settembre 1822 ecc., e sull' istoria dei monumenti di questa chiesa* (1823); — *Saggio storico e descrittivo sulla badia di Fontenelle e di Saint-Wandrille* (1827); — *Saggio storico e descrittivo intorno alla pittura sul vetro antica e moderna e sulle invetriate più ragguardevoli di alcuni monumenti francesi e stranieri, con la biografia dei più celebri dipintori di vetri* (1832); — un numero grande di *Memorie* nelle raccolte di dotte società, e parecchi *articoli* nella *Rivista di Rouen*. Collaborò anche nel *Glossario della lingua romanza* di Roquefort.

** LANGOUEZNOU (Gio.), benedettino, abate del monastero di Landévennec, che morì tra il 1344 e il 1362, discendente dell'antica e nobil famiglia di Saint-Goueznou o Lan-Goueznou. Fu autore di una leggenda scritta in buona latinità, intitolata: *Storia miracolosa contenente il mistero di Nostra Donna di Folgoat*, ecc.: di questa leggenda che esisteva ancora nel 1562 fu fatta una traduzione o meglio parafrasi, ristampata nelle *Vite de' Santi* (Brest, 1837), con un *Cantico* dell'autore medesimo.

** LANGRENIÈRE (N. de), ufficiale vandese, n. nel Poitou. Designato fin dalla sua prima gioventù al mestiere delle armi, entrò nei moschettieri della guardia reale, e servì in quella milizia fino a che non fu soppressa. Dichiaratosi contrario al nuovo ordinamento di cose adoperò tutto il suo credito a sollievo de' popoli della Vandea. Nel 1793 prese attivissima parte nei movimenti che ivi ebbero luogo e diventò ufficial superiore de' rubelli che comandava sotto il nome di *Germain*. Si fece noto pel suo coraggio in parecchie battaglie contro l'esercito repubblicano, che avendolo fatto prigioniero lo dannò a morte nel settembre del 1793.

** LANGRISH-BROWNE, medico inglese, intorno alla cui vita non ci avanza alcuna notizia, m. a Londra nel 1759. Non tien luogo eminente nella storia della medicina, ma non passò ignoto tra' fisiologi per le teoriche chimiche da lui adoperate a spiegare le funzioni della vita. Ciò che fece di meglio notabile sono alcune *tavole* che indicano le varie proporzioni della sierosità e della parte solida del sangue, dei gradi di coesione dei globuli rossi componenti l'ultima delle soprascritte parti, ecc. ecc., ma non potrebbe accertarsi la fedeltà e diligenza di queste tavole. Abbiamo anche di lui alcune sperienze importanti sull' acido prussico. I titoli delle sue opere stampate sono: *New essay on muscular motion*; — *The modern Theory and practice of physik*; — *Physical Experiments upon brutes*.

LANGTON (Stefano), n. in Inghilterra circa la fine del XII sec.; fece i suoi studi nell' università di Parigi, della quale diventò cancelliere, e fu chiamato a Roma da papa Innocenzio III, che lo creò cardinale. Essendo sorta una contestazione nel 1207 rispetto una doppia elezione all'arcivescovado di Cantorbery, il sommo pontefice escluse i due personaggi nominati e consacrò esso Langton in loro vece, e costrinse a furia di minaccia e di scomunica il re Giovanni Senzaterra a riconoscerlo. Venuto appena in possesso della sua sede il prelato persuase il debole monarca a dichiararsi feudatario della corte di Roma, e qualche tempo appresso sottoscrivere la gran carta, considerata poi come il *palladium* delle libertà inglesi (1215). Ad onta però di tai precedenti fatti, il Langton seppe difendere le prerogative della corona contro i baroni e contro il papa eziandio, col quale ebbe lunghe differenze rispetto a ciò. Questo dotto vescovo, intorno alla cui vita fu variamente, secondo le varie opinioni di parte, giudicato dagli storici, morì nel 1228. Credesi che Langton sia stato il primo a dividere o a far dividere la Bibbia in capitoli. Abbiamo di lui una *Storia della traslazione del corpo di S. Tommaso di Cantorbery*, stampata nel seguito delle lettere di questo arcivescovo (Brusselles, 1683), e gli si attribuisce un *Poema sulla Passione di G. C.*, ed una specie di dramma mistico dove la verità, la giustizia e la passione discutono sulla sorte di Adamo dopo la sua caduta.

** LANGUEDOC (Michele), gesuita, n. a Rennes nel 1670, m. nel 1752; scrisse: *Note sui 7 primi vol. del Nuovo Testamento del P. Lallemand* (1713-16); e una *Dissertazione sulle triremi o vascelli da guerra degli antichi* (1721).

** LANGUEDOC (Egidio), cancelliere del comune di Rennes, n. nel 1640, m. nel 1731; è autore di una storia di Rennes sotto questo titolo: *Raccolta storica di quanto è seguito di maggiore importanza risguardante la città e il comune di Rennes, ecc. ecc. dal 1400 al 1724, il tutto estratto dagli archivi*, ecc.: è rimasa ms. nella biblioteca della città.

LANGUET (Uberto), pubblicista, n. nel 1518 a Viteaux, in Borgogna; annunziò fin dall'età prima felicissime disposizioni. Dopo aver compiuto i suoi studi con lode, passò in Germania, dove il celebre G. Camerario agevolmente riuscì a fargli adottare i principj della riforma; visitò quindi l'Italia, la Svezia, la Danimarca e la Lapponia; poscia passò agli stipendi d'Augusto elettor di Sassonia, che lo spedì due volte in Francia per felicitar Carlo IX. Trovandosi a Parigi al tempo della strage di S. Bartolommeo, Languet fece l'estremo d'ogni poter suo per salvare Adamo Wechel e Duplessis-Mornay suoi amici, ma il buon zelo poco mancò che non gli costasse la vita. Sostenne quindi altre ambascerie, e morì ad Anversa nel 1581 al servigio del principe di Orange. Scrisse parecchie opere importanti e molto ardite nelle opinioni, fra le quali citeremo: *Epistolæ ad J. Camerarium et filium* (Groninga, 1646, e Lipsia, 1685, in 12.°); con le risposte dei Camerarj, di Craton, ecc. (Francfort, 1702, in 4.°); — *Arcana sæculi XVI*, ecc. (Halle, 1699, in 4.°); — *Vindiciæ contra tyrannos, sive de principis in populum, populique in principem legitima potestate* (Basilea, sotto la rubrica di Edimburgo, 1579, in 8.°) sotto il nome di *Giunio Bruto*; tradotta in francese da Francesco Stefano, sotto questo titolo: *Della legittima potenza del principe sul popolo* (1581, in 8.°).

LANGUET DE GERGY (Gio.-Batt.-Giuseppe), parroco di S. Sulpicio, n. a Dijon nel 1675; fu promosso a questa parocchia nel 1714; quattro anni appresso, non avendo più che 100 scudi, prese a condurre a termine la sua chiesa che fu compiuta nel 1745, e si considera come una delle più belle di Parigi. Troppo lungo saria descrivere tutti gli spedienti, tutte le astuzie cui ebbe ricorso per rianimare lo zelo e la generosità de' fedeli: basterà dire che per far fondere una statua della Vergine in argento alta sei piedi, aveva avvertito i suoi

parrocchiani che egli non avria desinato in nessuna casa senza portarsene la sua posata: questa Vergine fu chiamata *la Madonna delle argenterie vecchie.* Ma ad altre opere più utili volgeva anco i suoi pensieri il Languet: fondava lo spedale di Gesù bambino, soccorreva i poveri della sua cura, e spediva a Marsilia somme inestimabili nel tempo della pestilenza; era divenuto il limosiniere generale del sobborgo S. Germano, e pretendesi che annualmente distribuisse più di un milione ai poveri. Dopo aver ricusato parecchi vescovadi, rinunziò alla sua parrocchia nel 1748, e morì due anni appresso nella sua abbazia di Bernay: questo venerando ecclesiastico fu sepolto a S. Sulpicio, dove gli fu innalzato un magnifico monumento per mano di Slodtz.

LANGUET DE GERGY (Gio.-Giuseppe), fratello del precedente, n. a Dijon nel 1677; fu nominato vescovo di Soissons nel 1715, arcivescovo di Sens nel 1730, e morì in essa città nel 1753. Accoppiava a profonda dottrina facile stile, e passò tutta la sua vita in dispute coi suoi suffraganei, coi giansenisti e parecchi vescovi ed arcivescovi stranieri alla sua giurisdizione. Scrisse contro i convulsionari; parecchie delle sue opere, commendate dalla corte di Roma, furono condannate dal parlamento di Parigi. Possiam consultare le *Novelle ecclesiastiche* e la *Storia della costituzione Unigenitus.* — Languet era membro dell'accademia francese dove fu surrogato da Buffon, che, contro l'uso, non fe' parola del merito e dell'ingegno letterario del suo predecessore. Fra le sue molte opere, citeremo soltanto: *Trattato della fiducia in Dio*, ecc. (Parigi, 1718, in 12.º), tradotto in italiano e stampato più volte; — *Catechismo ad uso della diocesi di Sens* (1727, in 12.º); — *Raccolta di opere polemiche* (Sens, 1752, 2. vol. in fol.).

** LANGUIDARA (Antonio), da Messina, n. nel 1660; fu uomo di chiesa ed attese anche per qualche tempo all'avvocheria. Stampò: *L'Anacoreta Zancleo*, ovvero *La Notizia di S. Niccolò venuto e morto in Messina coi suoi seguaci;* — *Il secolo impugnato, e rivocato dai vizi;* — *L'avvocato ravveduto*, ecc.

LANGUSCO (Filippo, conte di), capo di parte guelfa in Pavia sull'esordire del sec. XIV; salito alla suprema possanza per una insigne vittoria riportata nel 1300 sopra Manfredi da Beccaria, mise al bando tutti i suoi nemici e si fece riconoscere signor di Pavia. L'imperatore Enrico VII, venuto a farsi incoronare a Roma volle rendere la libertà alle città d'Italia, e spogliò Langusco di tutta l'autorità; ma era tale il suo potere sopra i propri concittadini che egli rimase sempre signore della città. Non appena Enrico erane uscito che Langusco ne cacciò di nuovo i ghibellini, e riparossi insieme con tutti i suoi, sotto la protezione del re di Napoli. Fatto prigioniero nel 1315, fu spedito a Milano, dove morì di cordoglio due anni appresso, udendo come il suo figlio Riccardo, che eragli succeduto, fosse stato ucciso dalle genti di Stefano Visconti.

** LANGWEDEL (Bernardo), medico tedesco, n. ad Amburgo nel 1596; studiò e difese con ogni sua possa la dottrina d'Ippocrate, contro G. F. Laurent medico amburghese. Fu medico del comune della sua patria, e morì nel 1656. È autore delle seguenti opere: *Carolus Piso enucleatus, sive observationes medicæ*, ecc. (1639); — *Thesaurus Hippocraticus*, ecc. (1639); — *Centuria in novitium quemdam Hippocratis exagitatorem* (1647); — *Hippocratis defensio*, ecc. (1647); — ed altre opere di controversie ippocratiche.

LANIERE (Niccolò), artista italiano, n. nel 1568, m. nel 1646; eseguì per Carlo I.º d'Inghilterra una *Sacra Famiglia;* ma quantunque questo quadro sia molto ragguardevole, Laniere trasse particolarmente la sua fama dall'ingegno che avea per la musica. Playford conservò parecchie opere di questo maestro, fra le altre: *Musica narrativa;* — *Ariette e dialoghi* (1653); — *Il virtuoso di musica che accompagna col canto* (1667).

LANINO (Bernardino), pittore di storia, m. a Vercelli nel 1558; imitò perfettamente la maniera di Vincenzo Ferrari suo maestro. Fra le opere di questo artista ammirasi il bell'affresco della *Cupola di Novara;* — una *Sibilla* ed il *Padre eterno.* I suoi due fratelli Gaudenzio e Girolamo seguirono la stessa professione, ma con minor nome.

LANJUINAIS (Giuseppe), n. in Bretagna; entrò nell'ordine di S. Benedetto, dove professò la teologia; le gare e nimicizie claustrali gli fecero abbandonare il suo monastero, il suo ordine e la sua patria; si ritrasse a Moudon in Svizzera dove abbracciò la religione riformata, diresse una scuola, e morì circa il 1808. Abbiamo di lui: *Il monarca compito, o Prodigi di bontà, di sapere e di saviezza che formano l'elogio di S. M. I. Giuseppe II*, ecc. (1774-80, 3 vol. in 8.º); — *Manuale de' giovani oratori*, ecc. (1777, 2 vol. in 12.º); — *Supplemento allo Spione inglese*, ecc. (1781, in 8.º); — *Qualità del papa Clemente XIV, pubblicate dal R. V. B. confessore di questo sommo pontefice*, ecc. (1775); — un *Elogio* di Caterina II; — una traduzione delle *Meditazioni* di Dodd.

LANJUINAIS (Gio.-Dionigi), nipote del precedente, pari di Francia, e membro dell'accademia delle iscrizioni, n. nel 1753 a Rennes; era in prima avvocato, poi professore in diritto nell'università di sua patria; fu nel 1779 eletto dai tre ordini uno de' consiglieri degli stati di Bretagna. Deputato nel 1789 agli stati generali pel terzo stato di Rennes, che gli commise la compilazione de' suoi atti, prese parte nelle provvisioni più importanti dell'assemblea costituente, e si disserrò contro il direttorio che dichiarava nazionali i beni ecclesiastici quantunque avesse potentemente sostenuto la costituzione civile del clero. Dopo la chiusura dell'assemblea nella quale non aveva manifestato meno ingegno e lealtà che fermezza, andò a riprendere la sua cattedra di diritto; poscia diventò membro dell'alta corte nazionale, e fu uno de' deputati alla convenzione del dipartimento d'Ille-et-Vilaine. Lanjuinais ivi combattè colla più grande vigoria che possa dirsi contro i sovvertitori dell'ordine dello stato che già domandavano d'adunarsi; e quando fu citato in giudizio Luigi XVI, chiese gli si lasciassero le stesse vie di difesa e d'appello degli altri accusati; combattè quindi l'atto d'accusa di quell'infelice monarca (26 dicembre), e diè voto non come giudice ma come rappresentante, perchè fosse sostenuto prigione fino alla pace e poi bandito, domandando però che, qualunque fosse il giudizio, non si potesse mandare ad effetto se non allorquando vi concordassero due terzi de' voti. Questo evidentemente era l'unico mezzo di salvare il re; per la qual cosa tale opinione fu rinnovellata da Tronchet, Desèze e Malesherbes, i cui coraggiosi sforzi non fecero alcun frutto. Il contegno di Lanjuinais nel rimanente corso di que' difficili tempi

non fu nè men coraggioso nè meno onorevole. Ordinatosi il suo imprigionamento dopo la giornata del 2 giugno, pervenne a salvarsi, fu messo al bando o alla taglia, o, come allora dicevasi, fuori della legge (28 luglio), e non isfuggì a morte che per l'amore della sua sposa, e d'una fantesca nominata Giulia Poirier, vigili sue custodi, dalle cure delle quali egli ebbe a riconoscere la sua sicurezza pei 18 mesi che visse nascosto in sua casa a Rennes. (Legouvè consacrò questo atto generoso nel suo poema del *Merito delle donne).* Rientrato nella convenzione, ne fu nominato presidente nel giugno 1795, e piatì nuovamente, ma con miglior ventura, la causa della religione e dell'umanità. Eglì per voto di 73 dipartimenti, fece parte del consiglio degli anziani; e tale omaggio reso ai principj di giustizia e di moderazione del candidato, merita esser risguardato come non poco onorevole alla saviezza degli elettori. Ammesso nel senato per duplice presentazione del corpo legislativo (22 marzo 1800), Lanjuinais ivi dichiarossi contrario alla istituzione del consolato a vita; ma tuttavia in processo di tempo fu nominato conte dell'impero e commendatore della legion d'onore. Al tempo della ristaurazione, compreso nel primo ordinamento della camera de' pari, il re vel mantenne dopo i *cento giorni,* ed egli non cessò professarvi la stessa indipendenza d'opinioni, la stessa tolleranza, ed il medesimo zelo pel mantenimento delle pubbliche libertà. Lanjuinais morì il 13 gennaio 1827. Parecchi discorsi furono recitati sulla sua tomba; spezialmente è ricordevole quello di Abele Remusat, a nome dell'accademia delle iscrizioni. Il primogenito de' suoi figliuoli gli fu successore nella camera de' pari, dove, nella adunanza del 1.º marzo, il conte di Ségur lesse il suo *Elogio funebre.* Oltre i suoi rapporti e discorsi ai diversi parlamenti a' quali appartenne, Lanjuinais pubblicò parecchie opere scientifiche e letterarie, non meno che diversi scritti di economia politica. Ci limiteremo a citare: *Memoria sull'origine delle diverse specie di decime*, ecc. (1786, in 8.º); — *Rapporto sulla necessità di sopprimere le dispense di matrimonio, e stabilire una forma puramente civile per dichiarare lo stato delle persone* (1791, 1815, in 8.º); — *Rapporto sull'effetto retroattivo delle leggi del 5 brumaio e del 17 nevoso a. II* (1795, in 8.); — *Memoria giustificativa* (1818, in 8.º, 2.ª edizione); — *Opinione sulla proposta di legge risguardante ai tre concordati* (1817, in 8.º) ristampata più volte; — *Costituzioni della nazione francese precedute da un saggio storico e politico sulla costituzione* (1819, 2 vol. in 8.º); — *Studi biografici e letterari sopra Antonio Arnauld, P. Nicole, e G. Necker, con una notizia su Cristoforo Colombo* (1823, in 8.º); — *Tavola generale dello stato politico interno della Francia dopo il 1814, e dell'Inghilterra dopo il 1716, ovvero discorsi contro la settennalità con un avvertimento* (1824, in 8.º); — *Frammento storico sul 31 maggio*, che fa seguito alla *Storia della convenzione* di Durand de Maillane (1825, in 8.º); — *Discorsi contro il disegno di ristabilire ed accrescere i privilegi di primogenitura, di mascolinità, di sostituzione* (1826, in 8.º, 2.ª edizione); e finalmente parecchie analisi, notizie ed altri frammenti letterari letti nell'Istituto o inserti nelle *Memorie dell'accademia celtica*, nel *Magazzino* e nella *Rivista enciclopedica*, nella *Cronaca religiosa*, ecc. Lanjuinais fu editore insieme con l'abate Gregoire della *Vita* e delle *Memorie di Scipione de' Ricci*, del de Potter (Parigi, 1825, 4 vol. in 8.º).

LANNEAU o DELANNEAU (P.-A.-V di), direttore del collegio di S. Barbera a Parigi, m. nel 1830; era allievo della scuola militare nel 1767; poi entrò nella congregazione de' teatini, fu professore nel collegio di Tulle, e nel 1791 vicario episcopale di Autun. Nominato procurator sindacale del distretto di essa città, nei più difficili tempi egli tolse moglie, e ristabilita che fu la calma si condusse a Parigi dove si acquistò gran fama come precettore. Alla restaurazione commise il suo collegio a suo figlio. Egli fu uomo benefico. Abbiamo di lui alcune opere fra le quali citasi un *Corso di lezioni pratiche di grammatica francese.*

** LANNEL (Gio. di), signor di Chaintreau o di Chambord, letterato poco noto, n. circa il 1570; era nepote d'Hillerin tesoriere di Poitiers; studiò con molto profitto nelle scuole de' gesuiti e fu posto dallo zio presso il maresciallo di Brissac; morto questi passò in corte del duca di Lorena e viveva ancora nel 1630. Tra le sue opere citeremo le seguenti: *Raccolta di varie arringhe* degli ufficiali della corona, in negozi di stato: alcune delle quali appartengono alla storia della lega (1622); — *Istoria di D. Gio. II re di Castiglia raccolta da vari autori* (1622); — *Il Romanzo satirico* (1624), quadro molto significativo dei costumi della corte di Enrico III; — *Vita di Goffredo di Buglione re di Gerusalemme* (1625), libro assai raro. Si potrebbe conietturare che alcune di queste opere non fossero veramente sue, ma che egli ne avesse ridotto a più moderna lezione lo stile.

LANNES. — V. MONTEBELLO.

** LANNES (Francesco-Giuseppe); era avvocato a S.t Pôl, nel dipartimento del Passo di Calais, ed apparteneva ad una famiglia tenuta in pregio. Adottò con miti consigli il nuovo ordine di cose, e dopo avere sostenuti diversi carichi municipali si condusse a Parigi dove fu aggiunto nel ministero dell'interno. Arrestato come uno de' complici di Robespierre dopo il 9 termidoro a. II, fu dannato a morte e giustiziato il 16 fiorile a. III (5 maggio 1795).

LANNOY (Carlo di), n. circa il 1470 da una delle più antiche case della Fiandra; si rendè benemerito sotto l'imperator Massimiliano che ricompensò i suoi servigi col fregiarlo del toson d'oro e coll'affidargli il governo di Tournai. Carlo V lo nominò viceré di Napoli nel 1522, e gli die' il comando degli eserciti imperiali in Italia dopo la morte di Prospero Colonna. Lannoy vinse la battaglia di Pavia (1525) contro Francesco I.º, e questo principe, vedendo inutile ogni resistenza lo fece venire a sè onde consegnargli la propria spada. Lannoy ebbe i più grandi riguardi pel suo prigioniero, e fu scelto per ricondurlo in Francia. Questo generale, cui forse non mancò che l'audacia ond'essere uno de' più sommi guerrieri, morì a Gaeta nel 1527.

LANNOY (Ferdinando di), 3.º figlio del precedente, n. in Italia circa il 1510; militò nelle guerre italiane, germaniche e fiamminghe; fu fatto generale dell'artiglieria spagnuola, diventò successivamente governator dell'Olanda, dell'Artois, della città di Gray nella Franca Contea, e morì nel 1579 in uno de' suoi castelli presso Dôle. Era molto istrutto in matematiche, e gli si attribuisce l'invenzione delle piccole artiglierie da campagna di cui si fa uso nel guerreggiare per le montagne. È autore della carta del ducato di Borgogna e di quella della

Franca-Contea inserite nell' *Atlante* d' Ortelius, di Hondius e di Blaeu.—RAOUL di LANNOY, fu uno de' più valorosi capitani dell' esercito francese sotto Luigi XI; — FRANCESCO-FERDINANDO di LANNOY, n. a Lilla nel 1732, da altra famiglia, maresciallo di campo, m. a Parigi nel 1790; lasciò alcune opere mss. delle quali trovasi l' indice nella *Notizia* pubblicata sull' autore da G.-B.-E.-B. Soreau (Parigi a. IX 1801, in 8.°).

LANNOY (GIULIANA-CORNELIA, baronessa di); tiene luogo ragguardevole fra le dame che coltivarono la poesia olandese. Nata a Breda nel 1738, vi morì nel 1782, lasciando tre tragedie che ebbero grande plauso sul teatro d' Amsterdam, cioè: *Leone il Grande* (1767); — *L' Assedio d' Harlem* (1770); e *Cleopatra* (1776). Abbiamo anche di lei 2 vol. di *Poesie miste* (Leida, 1780, in 8.°) ed uno di *Opere postume*, pubblicato nel 1783 dal Bilderdyk.

LANOUE e LANOVIUS.— V. NOUE.

** LANOUE (RENATO GIO. di), general francese, n. in Bretagna circa il 1740 da un' antica famiglia; fu alla guerra de' 7 anni; al tempo della rivoluzione fatto luogotenente generale, fu mandato nel 1792 a difendere la frontiera settentrionale, ma venne imprigionato sotto specie che avesse rifiutato di muovere al soccorso di Lilla; Dumouriez che molto stimavalo gli fece rendere la libertà, ma egli non volendo che quest' atto d' arbitrio nuocesse al generale, tornò in carcere e dal tribunal criminale fu assolto. Dumouriez gli cesse il comando d' una divisione dell' antiguardo di Roër, che fu improvvisamente assalito e disperso. Lanoue nuovamente imprigionato e condotto innanzi al tribunale, altri non ebbe che alzasse la voce in favor suo fuori che Danton, e morì sul patibolo, con molta forza d' animo, il 12 aprile 1793. Dumouriez nelle sue memorie parla con molta lode di lui.

** LANOUE (GUSTAVO de), giovane poeta, m. a Parigi in sul fiorire degli anni suoi nel 1838 per infermità di petto; era nato ad Orléans nel 1812; primo suo educatore fu il proprio padre presidente della corte regia in quella città, poi fu posto presso un ecclesiastico a Tours e crebbe con sensi di molta religione; in età di 13 anni scrisse un poema sopra Giovanna d' Arco. Due anni appresso descrisse in versi un viaggio che col padre e col maestro aveva fatto ad un monastero della Trappa; passato a Parigi per compier gli studi, meritò assai premj e lodi. Diede chiaro segno della pietà sua fondando con molti altri giovani una società per aiutar di danari e di buoni consigli il popolo, la qual società sussiste ancora, benchè avria bisogno d' essere più ampliata pel comun bene. Fu collaboratore in un giornale intitolato *il Popolo*, nella *Rivista europea*, nella *Francia cattolica*, nell' *Universo religioso*, nell' *Universo Cattolico*. Nel 1839 fu fatta a Parigi una seconda edizione di un poema o prologo, come egli chiamavalo, che aveva pubblicato poco innanzi al tempo della sua morte, e dove, al dire d' un suo biografo, mostrasi vero poeta; il titolo della nuova edizione si è questo: *Enosh, poema religioso di Gustavo de La Noue, con una notizia biografica scritta da mad. Melania Waldor.*

LANPOMMERAIE (il conte ADAMO di), deputato del dipartimento di Caen nel 1821, e nel 1827, 1830 e 1831; sedè immutabilmente all' estrema sinistra. Nel marzo 1830 fu uno de' 221 che dettero il voto pel famoso memoriale a Carlo X, e morì, nel 1832, di cholera, a Parigi.

LANPOSTOLLE (ALESSANDRO-FERDINANDO-LEONZIO), professore di fisica e di chimica nella scuola d' Amiens, n. a Maubeuge nel 1749; dedicò l' intera sua vita ad utili applicazioni delle scienze ai bisogni ed al sollievo dell' umanità. Tali sono alcune *Ricerche* sull' uso degli utensili in rame; alcune *Memorie* sulle cave di combustibile, sulla cultura della patata, e sull' uso che si può fare delle sue foglie secche per l' estrazione della potassa; sui paragrandini o mezzi propri ad impedire la formazione della grandine, ecc. Egli morì a Parigi nel 1831.

** LANSBERG (GIO.), latinamente *Lanspergius*, detto *il giusto*, certosino e scrittore ascetico, n. a Landsberg in Baviera; fu priore di un convento presso Juliers, e morì a Colonia nel 1539. Le principali sue opere sono: *Enchiridion militiæ christianæ* (Parigi, 1546) scritto contro il *Miles christianus* di Erasmo; — *Divini amoris Pharetra ignitis aspirationibus referta*. Dettò anche contro le dottrine di Lutero: *Dialogus inter militem lutheranum et Johannem Monacum*, ecc. (1607).

**LANSBERG (FILIPPO), matematico ed astronomo, n. nella Zelanda l'a. 1561, com' egli stesso afferma nella sua *Uranometria*; fu ministro della riforma e pastore in Anversa, ma quando questa città tornò all' obbedienza del re di Spagna, nel 1585, egli si ricondusse ad esercitar l' ufficio di pastore nella Zelanda; da ultimo posta dimora a Middelburgo, ivi morì, ovvero, secondo Foppens, a Ter-Goës, nel 1632. Col suo ingegno avria potuto molto giovare all' astronomia se non avesse ambito di fondare un nuovo sistema sulle sue ipotesi, invece di detrarre, come fece, a Ticone Brahè ed a Keppiero. La raccolta delle sue *Opere* fu pubblicata a Middelburgo nel 1663 in fol. È notabile che nelle sue *Commentationes in motum terræ*, ecc., segue e difende la opinione di Copernico.

LANSDOWN. — V. GRANVILLE e PETTY.

** LANSIO o LANZIO (TOMMASO), giureconsulto tedesco, n. a Bergen, in Austria nel 1577, m. nel 1657; viaggiando molto, acquistò grandi lumi delle leggi e dei costumi di varie nazioni e divenlò professore di giurisprudenza a Tubinga. Abbiamo di lui: *Orationes, seu Consultatio de principatu inter provincias Europæ* (1636).

LANSKOI (ALESSANDRO-DEMITRIEWITCH), cortigiano favorito dell' imperatrice Caterina II, n. nel 1758; era capitano nella guardia ed aiutante di campo del principe Potemkin, quando nel giorno di Pasqua del 1780 fu presentato all' imperatrice. Ammirata della sua bella persona e del suo nobil contegno, questa principessa gli conferì subito il grado di colonnello, lo tolse per suo aiutante di campo, e lo fece alloggiare nel proprio palazzo nelle stanze che pochi giorni avanti abitava il Korsakow caduto dalla grazia sovrana. Fin d'allora Lanskoi godè presso Caterina di un illimitato favore; ma ricusò farne uso per entrare in brighe politiche, e morì nel 1784, vivamente compianto dalla sua sovrana, che non aveva passato un solo giorno lungi da esso.

** LANSSELIUS (PIETRO), gesuita e teologo fiammingo, n. nel 1580 a Gravelines; studiò molto le lingue orientali: viaggiò per la Germania, e fu chiamato da Filippo IV a professar lettere ebraiche a Madrid, dove morì nel 1632. Abbiamo di lui: *S. Dionysii Areopagitæ opera* (Parigi, 1615); — un *Supplemento agli Scolii di Gio. Mariana ed Emmanuele Sa sulla Bibbia sistina* (1624); — *Brevis*

omnium qua notar. qua calumniarum, quæ ab Isaaco Casaubono in exercitationibus suis adversus card. Baronium, Justino martyri inuruntur dispunctio, stampata al seguito delle *Justini martyris opera* (Parigi, 1636).

LANTARA (Simon-Matteo), pittore di paesaggi n. presso Montargis nel 1745, m. nel 1778 nello spedale della Carità di Parigi; non ebbe per così dire altro maestro che la natura; ornato di molto ingegno riusciva sopra ad ogni altro a ritrarre il lume di luna, il tramontar del sole, ecc. Avrebbe potuto salire a molta fortuna, ma non appena aveva accozzato uno scudo non voleva più lavorare. La miseria ispiravalo: entrava in una bettola, e pagava il suo scotto con alcuni disegni che i conoscitori erano solleciti d'acquistare. Daret incise sul suo disegno: Il *ridicolo incontro*; — Il *pescatore innamorato*; — *Il bagnatore felice*; ed *il Pastore amante*, 4 stampe in lungo; Piquenot *la cascata d'acqua* e *i Pescivendoli*, 2 stampe in lungo, e finalmente Lebas il 1.° lib. delle *Vedute de' dintorni di Parigi* 12 fogli in lungo.

** LANTHENAS (Francesco), membro della convenzione, e poi del consiglio de' cinquecento, n. nel Forez verso il 1740; era medico a Parigi quando irruppe la rivoluzione; caldo propagatore della medesima fu deputato alla convenzione dal dipartimento del Rodano e Loira nel 1792. Diede voto di morte al re ma sotto condizione di sospender la esecuzione della sentenza e di bandirlo se i nemici di Francia non avessero fatto alcun tentativo, ma di mandarlo a morte nel caso contrario. Parve poi accostarsi alla parte de' girondini, ma fu salvo dalla proscrizione per le parole di Marat che lo dichiarò un uomo non degno di far temere di se. Nel consiglio de' cinquecento dimandò fosse posto un limite alla libertà della stampa; uscito di quel consesso nel 1797, tornò a far professione di medico, e morì nel 1799. Scrisse le seguenti opere: *Danni del diritto di primogenitura*, ecc. (1789); —*Della libertà illimitata della stampa*, ecc. (1791); nel 1797 quando propose si restringesse la libertà della stampa mostrò disdire ai principj posti sulla piena libertà in questa operetta nel 1791; — *Delle Società popolari, considerate come parte essenziale della istruzione pubblica* (1791); — Version dall' inglese della *Teorica e pratica dei diritti dell' uomo*, di Paine (1792), e della *Decadenza e caduta delle finanze inglesi*, dello stesso autore (1796); — *Dichiarazione dei doveri dell' uomo*, ecc. (1794); — *Base fondamentale dell' istruzione pubblica e di ogni libera costituzione* (1796); — *Religion civile proposta alle repubbliche* (1798).

** LANTHENÉE (Le RATZ de). — V. RATZ DE LANTHENÉE.

LANTIER (Stefano-Francesco), letterato stimabile, ex capitano di cavalleria, n. circa il 1736 a Marsiglia, dove morì il 31 gennaio 1826 membro dell' accademia di essa città e decano degli scrittori francesi. Lasciò: *L' impaziente*, commedia in un atto ed in versi (1778, in 8.°); — *L' Adulatore*, commedia pubblicata da Grimod de La Reynière (1782, in 8.°); — *I lavori dell' abate Mouche* (1784, in 12.°); — *Viaggio d' Antenore in Grecia* (1798, 3 vol. in 8.°; 3.a edizione, 1800, 3 vol. in 8.°; 16.a edizione, 1823, 6 vol. in 8.°); quantunque quest' opera soprannominata *l' Anacarsi da spogliatoio* sia molto al disotto a quella di Barthelemy, non ebbe minor grido; ne furon fatte traduzioni tedesche, spagnuole, portoghesi, russe, italiane, ecc.; — *Racconti in prosa ed in versi*, (1801, 3 vol. in 18.°; 1809, 2 vol. in 8.°): alcuni componimenti di questa raccolta erano già comparsi separatamente; — *I viaggiatori in Svizzera* (1803, 1817, 3 vol. in 8.°); — *Viaggio in Spagna del cavalier di Saint-Gervais* (1809, 1820, 2 vol. in 8.°); — *Corrispondenza di madamigella Suzetta-Cesarina d' Arly* (1814, 2 vol. in 8.°; 1815, 3 vol. in 12.°); — *Raccolta di poesie* (1817, in 8.°); la maggior parte di questi componimenti poetici erano stati pubblicati in diverse collezioni; — *Geoffroy-Rudel ovvero il Trovatore*, poema in VIII canti (1825, in 8.°). Comechè siensi attribuite a Lantier altre opere, queste sono le sole che egli abbia pubblicato; ma lasciò mss. parecchie cose teatrali. Nel 1816 fu annunziata un' edizione compiuta delle sue *Opere* (15 vol. in 8.°) due delle quali erano postume.

** LANTIERI (Iacopo), da Paralico, nel Bresciano, famoso ingegnere che fiorì nel XVI sec. Scrisse: *Dialoghi* 11 *del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide*, ecc. (Venezia, 1557, in 4.°); — *Due libri del modo di fare le fortificazioni di terra intorno alle città*, ecc. (ivi, 1559, in 4.°).

** LANTIN (Gio. Batt.), letterato, n. a Challon nel 1572; fu consigliere del parlamento di Borgogna, e morì a Dijon nel 1652; scrisse poesie ed opere di giurisprudenza, rimase inedite; i titoli delle medesime sono registrati nella *Biblioteca di Borgogna*.

** LANTIN (Gio. Batt.), figlio del precedente, n. a Dijon nel 1620; viaggiò in Italia, fu consigliere del parlamento di Borgogna, e morì nella sua patria l' a. 1695. Ebbe commercio di lettere con Menagio, Huet, Salmasio, D' Ablancourt ed altri dotti insigni. Auzout faceva gran conto del suo sapere matematico e gli aveva commesso la revisione delle opere sue; Dodart lo risguardava come un dotto naturalista. Egli però altra cosa non ha scritto fuorchè la *Prefazione* del libro di Salmasio: *De homonymis*, ecc.

LANTIN DE DAMEREY, n. a Dijon verso il 1680 da una famiglia che generò parecchi uomini di merito, m. nel 1756 membro dell' accademia e decano del parlamento di Borgogna; è autore di varie opere, fra le quali si nota il *Supplemento al glossario del romanzo della Rosa contenente note critiche, storiche, grammaticali*, ecc. (Dijon, 1737, in 12.°). Questo supplemento forma il V vol. dell' edizione del 1735, in 12.°. Fu ristampato in quella che pubblicarono i fratelli Fournier (Parigi, 1798, in 8.°).

** LANTIVY-TREDION (de), n. a Vannes di ragguardevol famiglia; nel 1793 combattendo nelle orde dei realisti che erano insorte nel Morbihan, fu fatto prigioniero dalle milizie repubblicane e condannato a morte con altri 12; nella scarica degli archibusi ei non fu morto, ma solo ferito in un braccio, e creduto estinto portato alla sepoltura con gli altri; la notte alcuni villici andati con un prete ad orar sui cadaveri, lo trovaron vivo e quetamente lo ricondussero alla famiglia. Non appena fu risanato, tornò a combattere contro le insegne della repubblica, e fatto di nuovo prigioniero con l'armi in mano nella giornata di Quiberon, fu moschettato sulla piazza di Vannes in cospetto della casa paterna.

LANUSSE (Francesco), generale francese, n. nel

1762 ad Habas dipartimento delle Lande; seguì da prima la profession del commercio, quindi si scrisse come semplice volontario nel 1792, e fin dalle prime guerre della rivoluzione, meritò per valorosi fatti andare speditamente innanzi nei gradi. Quando Bonaparte assunse il comando dell'esercito d'Italia, Lanusse servì sotto i suoi ordini in qualità d'ajutante generale; quindi fece parte della spedizione d'Egitto, e morì ad Alessandria per ferite ricevute ad Abonkir. — ** Nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.* (Michaud edit.) si dice nato nel 1767.

** LANUZA (Vincenzio BLASCO de), storico spagnuolo ed ecclesiastico, n. a Sallent presso il 1570; fu teologo del capitolo di Jaën e poi di quello di Saragozza, e morì intorno al 1630. Scrisse: *Istorie ecclesiastiche e secolari di Aragona* (1622), continuazione degli *Annali* di Zurita; — *Peristephanon seu de coronis sanctorum aragonensium vita*, ecc. (1623) in versi.

** LANUZA (Girolamo-Batt. di SELLAN di), religioso domenicano, n. ad Ixar in Aragona, nel 1553. Entrò giovine nell'ordine e pervenne alle prime dignità. La sua fama era tale che veniva chiamato il *S. Domenico* del suo tempo. Dopo essersi fatto ammirare nell'università di Saragozza, fu vescovo di Balbastro nel regno d'Aragona nel 1616, dove fino alla sua morte, avvenuta nel 1628, die'manifeste prove del suo alto sapere e della virtù sua. Abbiamo di lui alcuni *Trattati evangelici*; — delle *Omelie*, ed alcune *Suppliche* a Filippo II sopra il progresso del Molinismo.

** LANUZA (Luigi), detto *l'Apostolo della Sicilia*, n. da illustri parenti in Alicata l'a. 1591, m. a Palermo in concetto di santità nel 1656. Di 18 anni professò la regola gesuitica in Messina, e fattosi celebre predicatore e missionario edificò delle sue buone opere quasi tutta Sicilia. Lasciò più libri di pietà, tra i quali: *Le due macchine potentissime per convertire le anime a Dio*; — *Rimedio prezioso contro la pestilenza del peccato*. Il P. Michele Frazzetta scrisse la sua *Vita*, ed un'altra ne fu pubblicata nel 1708. Introdotta la causa del Lanuza in Roma ebbe il titolo di *Venerabile*: e nella soppressione dell'ordine gesuitico rimase sospesa.

** LANZANI (Andrea), pittore, n. a Milano circa il 1645; studiò l'arte in patria sotto lo Scaramuccia, poscia in Roma nella scuola del Maratta, indi si volse ad imitare il Lanfranco. I migliori suoi dipinti son quelli che fece a Milano tornato appena di Roma, spezialmente il *S. Carlo in gloria*, che nelle maggiori solennità si espone nel Duomo; e *Le Azioni del card. Federigo Borromei*. Chiamato a Vienna dall'imperadore, ivi chiuse la vita nel 1712. — Un Polidoro LANZANI, pittor veneto, fu scolaro del Tiziano, e solo dipinse *teste* di *Madonne* e di *santi*. Morì nell'a. 1565, 50.mo di sua vita.

** LANZE o LANCE (Vittorio-Amadeo delle). — V. LANCES.

* LANZI (l'ab. Luigi). In S.a Croce, appresso ai monumenti di Dante, di Buonarroti, di Macchiavelli, uno ne sorge modesto, ma elegante e grazioso posto per cura degli amici a Luigi Lanzi che molte illustri accademie alle quali appartenne onorarono del nome di Varrone del sec. XVIII (Bertolotti, *Notizie* intorno al medesimo). E veramente anch'egli, al par di que' sommi che qui son ricordati aggiunse due nuove e non poco preziose gemme alla corona d'Italia illustrando le antichità Etrusche, e raccogliendo la Storia pittorica. Sortì i natali a Mont'Olmo, terra in su quel di Fermo nell'a. 1732. Passava fin da 10 anni nelle scuole dei gesuiti, e chi consideri qual egli è stato da poi non maraviglierà se prestamente fu indotto a dare il suo nome al loro istituto in età di 17 anni. Sopra ogni altro autore latino prediligeva Cicerone, e di anni 20 era chiamato a legger grammatica, che insegnò nei collegi di Roma, di Tivoli e di Viterbo; poi fu promosso alla cattedra di lettere greche e latine pei novizi. Tanto dolore prese delle sinistre vicende che incontrarono alla compagnia in vari regni d'Europa, che per rinfrancare l'abbattuta salute fu dai superiori mandato a Siena, dove trovavasi quando sopravvenne il breve di Clemente XIV a dissolvere quell'ordine. Ma la fama del suo sapere non passò inosservata al benemerito sovrano della Toscana, il granduca Pietro Leopoldo, il quale lo fece aggiunto antiquario della Galleria di Firenze, nè fu tardo il Lanzi a mostrarsi degno di tanto onore con la *Descrizione* di quella galleria, e con una *Dissertazione sulla scultura degli antichi*. Ma questi in uomo di tanta erudizione, erano più presto saggi di quanto poteva aspettarsi da lui, che compiuti parti d'ingegno: onde il savio monarca lo inanimì a recar lume nella lingua etrusca illustrandone le iscrizioni; e però il dotto uomo prese a visitare le città del granducato e compilò un'opera sulla lingua etrusca modestamente intitolandola *Saggio*, che lo fece risguardare siccome il creatore di quella parte di antica erudizione. Il Barthelemy, l'Eckhel, l'Heyne, il Visconti, il Marini assai commendarono il libro e l'autore. L'opera è divisa in tre parti; nella prima, quasi per forma di prodromo, raccolse le notizie ed i monumenti; nella seconda fece un trattato storico e grammatico della lingua degli antichi etruschi, e nella terza spiegò quasi tutte le iscrizioni etrusche conosciute al suo tempo e quelle degli altri antichi popoli italiani: tutto il dotto lavoro fu compreso in 3 vol. in 8.o con tav., intitolato: *Saggio di Lingua etrusca, e di altre antiche d'Italia, per servire alla storia dei popoli, delle lingue e delle arti* (Roma, 1789). Ma se con quest'opera provvide alla fama del nome suo presso i dotti italiani e stranieri, non minore celebrità si acquistò appresso all'universale con la *Storia pittorica dell'Italia*, che circoscritta in più stretti confini prese a pubblicare in Firenze nel 1792, poi ampliandola ne fece una seconda edizione a Bassano in 6 vol. in 8.o, ed ebbe altre ristampe tra le quali ho sotto gli occhi quella di Milano, 1823, che fa parte della *Biblioteca scelta* pubblicata per Gio. Silvestri. Trattò compendiosamente in quest'opera della pittura in Italia dal sec. XIII fino ai tempi moderni; vi raccolse quanto sparsamente trovò scritto da altri prima di lui, facendone però scelta con buon lume di critica, sì per la descrizione e sì pei giudizi, ne' quali però alcuna volta non è sicuro, dove spezialmente ad altri si attenne; si avvantaggiò spesso de' consigli d'uomini esperti nell'arte; viaggiò per l'Italia, eccetto Napoli, ed osservò da se stesso, ed in questo lavoro debbe certo avergli grandemente giovato l'uso che sempre tenne di certi suoi repertori o libretti di ricordi in forma di abbecedari, dove soleva notare quanto parevagli degno di osservazione tanto nelle copiose letture che faceva, come ne' luoghi ove capitava, perchè sempre avea seco questi preziosi zibaldoni ed impinguavali tuttodì. La divise in tante scuole secondo le diverse città o stati d'Italia. Co-

minciò dalla Fiorentina come di tutte più antica, poi fe' seguitare la Sanese, indi passò alla Romana, alla Napolitana, alla Veneziana. Fecesi poi a divisar le Lombarde in Mantovana, Modanese, Parmigiana, Cremonese, Milanese. Prese quindi a narrare della Bolognese, cui pose appresso la Ferrarese e la Genovese, e finalmente non estimando poter statuire una vera scuola Piemontese, considerò semplicemente lo stato e le vicende della pittura in Piemonte, e nelle sue adiacenze. In tante epoche suddivise ogni scuola per quante vicissitudini a lui parve trovarvi, e con quest'ordine veramente molto semplice e chiaro disvolse maestrevolmente la tela che aveva ordita. Nella semplicità e chiarezza lo stile fu pari all'ordine; nella concisione ottimamente risponde al metodo compendioso che assunse l'autore, ma nella eleganza, benchè lo senta da molti lodare anche per questo rispetto, a me pare non aggiungesse ad alto segno, ma per iscusa del Lanzi vuolsi considerare al tempo in cui scrisse. Nella prefazione partitamente addimostrò le ragioni del disegno di questa storia che a me non si consente discorrer tutte e nemmeno accennare. A buon diritto quest'opera fu universalmente lodata, e più sarebbe ancora, se, non dipartendosi dal metodo compendioso, avesse collegato la storia dell'arte pittorica alla storia civile; se si fosse spinto ad investigar le cagioni fisiche, morali, politiche delle sue svariate vicende e permutazioni; se si fosse parcamente aiutato di quegli altri spedienti che in generale usano gli storici per far più variate e dilettose le opere loro: ma egli non volle curarsene, e in vece *semper ad eventum festinat* e provvede più all'utile che al diletto de' leggitori. Ora seguitando della sua vita dico che mentre tornava nel 1793 dall'aver veduto Bologna, Venezia, il Friuli, il Piemonte e Genova, fu sorpreso in Garfagnana da un leggier tocco di apoplessia, onde si ridusse a Firenze e tosto che si fu un poco rintegrato in sanità, die' mano a compiere la sua storia; passò in quell'anno stesso ai bagni di Abano, indi fermossi a Bassano in casa del già suo confratello Gio. Batt. Roberti e colà trovavasi nel 1796 quando il romore delle armi lo indusse a partirsene; continuò a far dimora in Lombardia fino a che Lodovico I salì sul soglio toscano, e si riconduceva allora a' suoi uffici in Firenze (1801). Dalla giunta imperiale francese fu nominato presidente dell'accademia della Crusca; ma già la sua vecchiezza correva travagliata ed inferma, e finalmente soggiacque a' nuovi assalti apopletici nel dì 30 di marzo 1810. Al molto sapere fu in lui compagna la bontà de' costumi, la osservanza della religione, la urbanità. Molte altre cose scrisse oltre alle ricordate; di tutte sarebbe lungo il catalogo; delle più notabili son questi i titoli: *Di Esiodo Ascreo i Lavori e le Giornate, opera con 4 codici riscontrata, emendata, la versione latina; aggiuntavi la italiana in terze rime, con annotazioni* (Firenze, 1808); — *Dei vasi antichi dipinti chiamati etruschi, dissertazioni tre*, ecc. (Firenze, 1806, in 8.°); — *Illustrazione di due vasi fittili ed altri monumenti recentemente trovati in Pesto, comunicata all'inclita accademia italiana di scienze, lettere ed arti* (Roma, 1809). Nel 1817 furono pubblicati 2 vol. a Firenze col titolo di *Opere postume dell'ab. Luigi Lanzi*. Si può consultare con frutto il suo *Elogio storico* scritto da Onofrio Boni.

LANZONE, capo di parte a Milano; quantunque fosse gentiluomo, assunse nel 1041 la difesa de' plebei oppressi dalla nobiltà. Egli può considerarsi come il fondatore della repubblica milanese, che provvide di leggi e governò come primo magistrato. Dopo avere assalito i nobili fino nelle loro fortezze, gli costrinse ad associarsi al nuovo ordine di cose, e seppe così indurre l'imperatore Enrico III a favorire la nascente repubblica.

** LANZONI (Giuseppe), celebre medico ed antiquario, n. a Ferrara nel 1663; coltivato dai parenti il buon ingegno ch'egli aveva sortito dalla natura, fece rapidi profitti negli studi, e prese a far professione di medico; non era amico nelle sue cure delle molte ricette: un regolare reggimento di vita ed il salasso era in generale il metodo da lui tenuto. Appartenne a molte dotte accademie; fin da giovane ebbe una cattedra che conservò sino all'anno della sua morte, 1730. Scrisse in materie mediche, fisiche ed archeologiche; quanto alle ultime sono stimate queste scritture: *De luctu mortuali veterum* (1713); e *De coronis et unguentis in conviviis veterum*. La raccolta delle sue *Opere* fu pubblicata a Losanna nel 1738, in 3 vol. in 4.°.

LAODICE, sorella e moglie d'Antioco II, soprannominato *Theos*, e madre di Seleuco-Callinico ed Antioco-Jerace; dopo avere avvelenato il re suo sposo, fece perire Berenice, 2.ª moglie di quel monarca, come pure il figlio che da essa era nato, ma finalmente anch' ella fu uccisa per ordine di Tolomeo-Evergete, accorso in Siria con poderoso esercito per soccorrere sua sorella di cui però solo potè vendicare la morte.

** LAODICIA da Pavia, pittrice secondo il Guarienti; questa ed un Andriano di Edesia parimente creduto pavese, sono annoverati tra i primi dipintori della scuola milanese, perocchè al dir del Lomazzo operavano ai tempi del Petrarca e di Giotto.

LAO-TSÉE o LAO-TSEU, filosofo chinese, n. nel 600 av. G. C., coetaneo di Confucio e di Pittagora; insegnava come quest'ultimo la metempsicosi, e pretendeva al par di lui sovvenirsi de' vari corpi d'uomini e di bestie sotto i quali l'anima sua aveva successivamente abitato. Abele Remusat tradusse in francese uno de' principali libri della setta Tao-tsée fondata da esso Lao-tseu: il *Libro delle ricompense e delle pene* (Parigi, 1816, in 8.°). Il signor Pauthier giuniore, illustre dotto nelle lingue orientali, pubblicò non ha guari una dotta memoria sull'origine e sulla propagazione della dottrina del Tao.

** LAPARA *de Fieux* (Luigi), uno de' più ragguardevoli generali del sec. di Luigi XIV, n. oscuramente nella piccola borgata di Bas-Bourlès presso Aurillac nel 1651; studiò le matematiche militari, e nel 1667 entrò come alfiere nel reggimento di Sourches; salito al grado di tenente, passò nel corpo degli ingegneri nel 1670 e intervenne alla guerra d'Olanda ed in molti fatti si acquistò grande onoranza; fu tre volte ferito, e l'ultima al conquisto di Saint-Guislain dove meritò esser fatto governatore; all'assedio di Lussemburgo aveva il comando di una brigata d'ingegneri, sotto Vauban, e questo celebre uomo tanto fu satisfatto di lui che gli fece conferire la dignità di brigadiere nel 1693. Fu ordinato cavaliere di S. Luigi, e dopo molte altre belle imprese, lasciò onoratamente la vita all'assedio di Barcellona del 1706. Augoyat nel 1839 pubblicò una curiosa *Notizia storica* intorno a questo illustre guerriero e dopo aver molto lodato l'impeto

del suo valore conclude. « Egli non può mettersi in » paragone di Vauban, ma in quel tempo nella mi» lizia del genio non v' aveva altr' uomo più di lui » tenuto in pregio ».

LAPARELLI (Francesco), architetto, n. a Cortona nel 1521, m. nel 1570; fu adoperato da Cosimo I, granduca di Toscana, e da papa Pio IV a munire Civita-Vecchia e Malta. Passò quindi ai servigi de' veneziani durante l'assedio di Candia, e fu valido aiuto di Michelangelo nella fabbrica della chiesa di S. Pietro.

** LA PEROUSE (Gio.Francesco). — V. PEROUSE.

** LAPEYRE. — V. AUZOLES.

** LAPI (Niccolò), pittor fiorentino, n. nel 1661, m. nel 1732; fu seguace della maniera del Giordano; le sue migliori opere sono: un quadro rappresentante la *Trasfigurazione*, che vedesi nella Galleria di Firenze; e la *Tribuna* della chiesa de' PP. Filippini.

** LAPI (Lorenzo-Maria), dotto ecclesiastico e poeta, n. a S. Lorenzo, borgo di Toscana nel 1703; fece gli studi nel seminario fiorentino, ma piacendosi dell'amena letteratura uscì dal seminario, ed ammesso nell' accademia degli apatisti vi lesse una satira dove tra gli altri vizi non perdonava nemmeno a quelli de' frati, ma un agostiniano vivamente lo contradisse. Il Lapi non curò di rispondergli; entrato quindi nel sacerdozio, professò filosofia morale nel seminario di Firenze dove morì nel 1784. Scrisse e pubblicò: *Theologia scholastica*; — *Istituzioni cristiane*; — *Inni sacri tradotti in versi toscani* (1753).

** LAPI (Mauro), fiorentino, monaco camaldolense; fiorì nel sec. XV. Scrisse: *Itinerarium Hierosolymitanum*, ecc. Volgarizzò il libro *De Humilitate* di S. Lorenzo Giustiniani; oltre di che fu ottimo meccanico, e morì in età di a. 88.

** LAPICCOLA (Niccolò), pittore, n. a Crotone nella Calabria; debb'esser fiorito nella prima metà del sec. XVII, se fu, come credesi, scolaro del Mancini. Dipinse la cupola di una cappella del Vaticano; lasciò anche sue opere in altre chiese di Roma, e nello stato romano e spezialmente a Velletri. Dicesi inventore dell' arte di levar le pitture a fresco aderenti al muro.

** LAPIDE (Cornelio). — V. CORNELIUS A LAPIDE.

** LAPINI (Frosino), prete fiorentino, visso nel sec. XVI; appartenne alla accademia fiorentina e vi recitò una *Lezione*, divisa in quattro trattati, sul fine della poesia, esponendo il sonetto del Petrarca che comincia: *Lasciato hai morte*, ecc. stampata nel 1562. Volgarizzò anche le *Orazioni* di Isocrate a *Nicocle* e a *Demonico*.

** LAPIS (Gaetano), cognominato il *Caraccetto*, pittore, n. a Cagli nel 1704; passò a Roma a farsi compiuto nell'arte alla scuola del Conca; molte cose dipinse per la sua patria con istile non molto brioso, ma corretto; spezialmente si pregiano una *Cena* ed una *Natività* che sono nel duomo. Ma vinse se stesso in una volta del palazzo Borghese in Roma dove figurò il *Nascimento di Venere*. Vuolsi che per soverchia modestia e diffidenza del valor suo non salisse a quella fama e fortuna che avria meritato; morì nel 1776.

** LAPISSE (N.), generale di divisione, e comandante della legion d'onore; fu uno de' prodi della rivoluzione, che acquistarono l'altezza di grado a cui pervennero, pel proprio ingegno e valore. Partì nel 1792 come semplice soldato nei volontari del suo dipartimento, ma speditamente ascese ai primi gradi degli eserciti per merito delle sue geste. Ornatosi di gloria in Italia, Lapisse, nel 1806 passò in Prussia dove porse novelle prove di valore, recandosi in mano Plosk, per lo che fu fatto generale di divisione. Nel 1808 chiamato all'esercito di Spagna dopo essersi segnalato alla presa di Madrid e nella battaglia di Talavera della Reyna, rimase ucciso combattendo. L'imperatore ordinò con decreto del 1.° gennajo 1810, che la statua del generale Lapisse fosse eretta sul ponte della Concordia.

** LAPIZZAYA (Giorgio), canonico Monopolitano; visse nel sec. XVI, e stampò: *La famigliarità di aritmetica o geometria con l'usitata Poetica Napolitana*, ristampata e corretta, ecc.

LAPLACE (Pietro-Simone), celebre geometra, n. nel 1749 a Beaumont-en-Auge, figlio di un contadino; cominciò a professare matematiche nella scuola militare istituita nel suo borgo natìo, quando venne a Parigi, dove vari protettori, e più che ogni altro il presidente Saron, gli agevolarono l'accesso ad alte dignità cui pel suo ingegno meritò pervenire. Sostituito a Bezout come esaminatore della milizia degli artiglieri (1784), presiedè nel 1796 la deputazione che presentò al consiglio de' cinquecento l'elenco de' lavori dell'Istituto dal tempo della sua fondazione in poi; e dopo il 18 brumajo fu ministro dell'interno, dove in capo ad un mese e mezzo gli fu surrogato Luciano Bonaparte. Chiamato a sedere in senato fin dal 1799, ne tenne la vice presidenza nel luglio 1803, e gli fu l'anno appresso commesso il rapporto sulla necessità di rimettere in uso il calendario gregoriano. Nel 1814 fu compreso nel primo ordinamento della camera de' pari e fu insignito dal re del titolo di marchese. Allorquando l'accademia francese ebbe deliberato nella sua adunanza di gennajo 1827, di porre sotto gli occhi del monarca una supplica nella quale fossero esposti gli sconci che sarebbero derivati dall'adottare la proposta di legge *sulla repressione de' delitti della stampa*, Laplace, che allora occupava il seggio di direttore, lo abbandonò dopo aver vivamente combattuto la deliberazione de' suoi colleghi. Egli morì a Parigi il 5 marzo 1827. Alcune orazioni furono dette pe' suoi funerali, in nome dell'Istituto, da Daru, da Poisson e da Biot, ed il marchese di Pastoret lesse il suo *Elogio* nella camera de' pari. Le principali opere di questo geometra sono: *Teoria del moto e della figura ellittica de' pianeti* (1784, in 4.°); — *Teoria delle attrazioni delle sferoidi e della figura de' pianeti* (1785, in 4.°); — *Esposizione del sistema del mondo* (1796, 2 vol. in 8.°; 1799 in 4.°; 4.a edizione 1813, in 4.° o 2 vol. in 8.°; 1824, 5.a edizione accresciuta di un compendio della storia dell'astronomia); — *Trattato di meccanica celeste* (1799, ed anni seg., 5 tom. in 4.° e in 8.°); — *Teoria analitica delle probabilità* (1812, 1814, 1820, in 4.°); — *Saggio filosofico sulle probabilità* (1814, in 4.°; 5.a ediz. 1825, in 8.°). Abbiamo ancora di lui un gran numero di *Memorie* nelle collezioni dell'Istituto, dell'accademia delle scienze, e nel *Giornale della scuola politennica*. L'importanza de' suoi lavori fu saviamente apprezzata dal Delambre nel suo *Rapporto sui progressi delle scienze*. La *Società d'Arcueil* contava Laplace nel numero de' suoi fondatori.

** LAPLANCHE (Stefano de), avvocato del parlamento di Parigi nel sec. XVI; acquistò gran grido al suo tempo per la traduzione che mise in luce

dei primi cinque libri degli *Annali* di Tacito, della quale, con la continuazione di Fauchet, furono fatte molte edizioni, ma non pare che il merito rispondesse degnamente alla fama, e però cadde in obblio col volger del tempo.

LAPO (Arnolfo di). — V. ARNOLFO.

** LAPO. — V. JACOPO TEDESCO.

** LAPO (Ricco o Rico o Ricco di), pittor fiorentino, n. circa il 1330; non è ricordevole per opere d'arte che di lui si conoscano, ma come genero di Giotto, e padre di uno Stefano di LAPO parimente pittore che generò Giotto il giovane, artefice di fama, noto sotto il nome di *Giottino* (v. q. nome).

** LAPO, diminutivo fiorentinesco di *Jacopo*, da Castiglione in Toscana, canonico, giureconsulto ed erudito del sec. XIV; dottoratosi nello studio di Bologna, lesse il diritto in Firenze ed in Padova; fu amico del Petrarca e lo inanimì ed aiutò nel cercare le opere degli antichi, e mandògli le Orazioni di Cicerone, *pro Milone* e le *Filippiche* da lui scoperte; ebbe anche parte con quel sommo al ritrovamento delle *Istituzioni* di Quintiliano: se altro non avesse fatto, già troppo bene avrebbe meritato del mondo. Scrisse però anche vari *trattati* di gius canonico; fu eletto capo di parte guelfa in Firenze, ma nel 1378 quando i ghibellini ripigliarono la città fu costretto ad andar esule; seguì a Roma nel 1380 Carlo di Durazzo e co' suoi consigli porsegli grande aiuto ad aver la corona di Napoli, di che fu da papa Urbano VI assai lodato in pubblico concistoro; il re lo dichiarò suo consigliere, il pontefice, avvocato concistoriale; ma poco potè fruire di queste onoranze essendo mancato ai vivi nel 1381.

** LAPPOLI (Matteo), gentiluomo e pittore aretino del sec. XV; fu scolaro di D. Bartolommeo della Gatta ab. di S. Clemente, pittor di miniature; acquistò bella fama, e nelle chiese della sua patria lasciò molti dipinti a fresco ed a tempera. L'opera tenuta per la sua cosa migliore è un *S. Bernardo* che conservasi nel refettorio de' bernardini. Morì nel 1504.

** LAPPOLI (Gio. Ant.), figlio del precedente; fu anch'egli pittore ed allievo del Pontormo; nacque nel 1492; per alcun tempo studiò l'arte con grande ardore, ma vinto dall'amor de' diletti imparò la musica e si fe' valente sonator di liuto; continuò tuttavia la pittura pe' conforti del suo amico Francesco di Sandro; e per isfuggire la peste che contaminava Firenze nel 1532 se ne andavano insieme ad Arezzo, dove il Lappoli meritò molta lode figurando in un fregio a guisa di basso rilievo in bronzo *la morte d'Orfeo*; indi passò a Roma, ed ivi fu fatto prigioniero nel 1527 al tempo del sacco che diedero alla città i soldati del conestabile di Borbone; fuggito dalle loro mani per lo mezzo a mille pericoli tornò in Arezzo e vi dipinse ai cappuccini *l'Adorazione de' Magi*. Il Vasari ricorda anche tra' suoi migliori dipinti una *Giuditta* e un *S. Gio. Battista*. E veramente fu grave danno che la vaghezza del darsi buon tempo non lo facesse attendere all'arte quanto avrebbe potuto, com' egli stesso ricordava con pentimento in sul finire della sua vita che si fu compiuta in Arezzo nel 1552.

** LAQUEUILLE (il marchese di), maresciallo di campo al tempo della rivoluzione; fu deputato agli stati generali dove con tutti i nervi difese la monarchia; nel 1790 andò fuori di Francia, ed ebbe il comando dei volontari nobili che s'erano adunati ne' Paesi Bassi. Nel 1792 fu accusato presso l'assemblea legislativa insieme col fratello di Luigi XVIII che fu poi Carlo X, e col principe di Condé; nella guerra che mossero i fuorusciti francesi in quell'anno stesso comandò la nobiltà d'Auvergne. Sotto il dominio di Bonaparte rientrò in Francia ove morì povero ed oscuro nel 1810.

LARAUZA (Gio. Luigi), antico maestro di conferenze alla scuola normale, e bibliotecario della facoltà teologica dell'accademia di Parigi, n. nel 1793 in essa città, dove passò di vita nel 1825; aveva fatto nel liceo Napoleonico (già collegio d'Enrico IV) lodati studi; compiutili fu ammesso come alunno nella scuola normale; alquanti anni appresso fu ritenuto degno di leggervi le lingue antiche e la grammatica generale. Alla soppressione di quell'istituto Larauza, che aveva preso pure a trattare con molto ardore la musica ed a scriverla, scese in Italia per chiarirsi intorno a diversi punti di critica su tale scienza presso gli antichi. Il suo viaggio da cui recò preziosi frutti, non fu senza utile per le lettere; oltre una gran copia di osservazioni curiose che non ebbe tempo di compilare, ma che forse non andranno al tutto disperse, egli lasciò: *Storia critica del passaggio di Annibale per le Alpi* (Parigi, 1826, in 8.°). Il signore H. Patin dettò sulla sua vita una *Notizia* nella *Rivista enciclopedica* t. XXXI.

** LARBER (Gio.), medico e filosofo di Bassano nello stato veneto, n. nel 1703, m. nel 1761; fatti i suoi studi di filosofia, matematica e medicina nell'università di Padova, ottenuta la laurea, si trasferì a Roma, dove si acquistò fama di valente medico, e fu consultato da sommi personaggi. Scrisse diverse opere con stile purgato ed altre ne tradusse dal francese. Tra gli scritti originali citeremo: *Discorsi epistolari sopra i fuochi di Soria*, ecc.; e fra le traduzioni: *La Chirurgia completa secondo il sistema de' moderni*, ecc. (Bassano, 1758); oltre di che lasciò inedite molte *Opere* commendevoli.

** LARCHANT (Niccolò di GRIMOUVILLE di), superiore del collegio di Bayeux sua patria, m. nel 1736; coltivò la poesia latina con plauso. Abbiamo di lui la traduzione in versi latini, del famoso poema dell'abate Grecourt intitolato: *Philotanus*.

LARCHER (Pietro-Enrico) dotto grecista, n. a Dijon nel 1726, m. nel 1812, membro dell'istituto e professore di letteratura greca nella facoltà di Parigi; fu uomo versatissimo e profondissimo negli studi da lui coltivati, ma natura gli aveva dinegato le grazie e l'armonia dello stile, senza le quali le più dotte osservazioni ed i più dritti pensieri non possono andare all'animo del lettore. Il signor Boissonade inserì in parecchi giornali una *Notizia sulla vita e gli scritti di Larcher*. Non citeremo di lui che le opere o traduzioni seguenti: *Supplemento alla filosofia storica* contro Voltaire (Parigi, 1767 e 1769, in 8.°); — *Memoria su Venere*, coronata nel 1775 dall'accademia delle iscrizioni; — *La ritirata dei 10,000* di Senofonte (1778, 2 vol. in 12.°); — *Erodoto* (1786, 9 vol. in 8.°, o 7 vol. in 4.°; 1802, 9 vol. in 8.°, buona edizione); — *Storia di Martino Scriblerus* di Pope (1755); — *Saggio sul modo d'imbiancare le tele*, di Home (1762).

LARCHEVÊQUE, scultore francese, n. nel 1721; fu chiamato a Stockholm circa il 1760 per farvi il modello della statua pedestre di Gustavo Vasa. Eseguì poscia quello di una statua equestre di Gustavo Adolfo, ed ambedue furono fuse in bronzo da un artefice svedese chiamato Meïer. Larchevêque era stato insignito dell'ordine della Stella Polare; al suo ritorno in Francia verso il 1776, ottenne

quello di S. Michele, e morì a Mompellieri nel 1778.

** LARDENOIS (MARTINO), monaco celestino di Parigi; aggiunse allo studio della teologia quello della Scrittura; morì nel 1671. Abbiamo di lui un'opera latina, tradotta dall'abate Guglielmo Le Roi, in francese, col titolo: *Spiegazioni dell'orazione domenicale*, ecc., e parecchi mss.

LARDENOY DE BOLANDRE (il conte ANTON FILIPPO di), luogotenente generale, n. verso il 1747 da un'antica famiglia del Lussemburgo, m. nel 1825 a Cannes, presso Montereau nel dipartimento di Senna e Marna; era stato paggio di Luigi XVI, e diventò alfiere nelle guardie francesi, poi colonnello nel secondo reggimento di cavalleria della Regina, e colonnello nel reggimento provinciale d'artiglieria a Strasburgo. Andò profugo fin dal 1791; combattè nelle guerre del 1792 e 1793 sotto le insegne de' principi; intervenne alla spedizione di Quiberon in qualità di capitano della prima compagnia di gentiluomini, e rientrò in Francia nell'aprile del 1814 col titolo di maresciallo di campo. In appresso fu innalzato ai gradi di luogotenente generale, di comandante militare di Tolone, e finalmente di governatore della Guadalupa, l'11 aprile 1816.

** LARDIZABAL (D. EMMANUELE de), ministro spagnuolo, n. in Biscaia circa il 1750; fu membro del supremo consiglio sotto Carlo IV, ma avendo fatta opposizione al Godoi fu privato della sua dignità e solo quando salì in trono Ferdinando VII nel 1808 tornò nella plenitudine del sovrano favore; seguitò il re a Baiona e fu, mal suo grado, uno de' membri della giunta istituita da Bonaparte; poi fatta parte con gli spagnuoli insorti, era eletto da essi come uno dei cinque membri della giunta suprema di governo. Fu sempre contrario a que' principj di liberali istituzioni che s'incominciavano a manifestare nelle *cortes*, e a tal fine scrisse nel 1811: *Il Governo e la Gerarchia spagnuola vendicati*, libercolo che lo fece segno all'ira delle cortes e del popolo, e fu imprigionato a Cadice. Ma nel 1814 tornato Ferdinando VII in trono fece il Lardizabal consigliere di stato e ministro delle Indie. Ma improvvisamente cessato ogni regio favore, ignorandosene la cagion vera, si vide privato il Lardizabal d'ogni sua dignità, rinchiuso nella fortezza di Pamplona, indi rilegato nella nativa Biscaia, dove morì nel 1823, ritenuto universalmente come una vittima della ingratitudine e debolezza di Ferdinando VII.

** LARDIZABAL (D. GIUSEPPE), generale spagnuolo della famiglia del precedente; con molto zelo tolse a seguire la parte della indipendenza spagnuola, ed essendo già ufficial superiore nel 1808, fu poscia eletto generale. Comandava una divisione in Valenza quando presa questa città dal general Suchet nel 1812 fu condotto prigioniero in Francia e guardato molto rigorosamente nella fortezza di Vincennes fino al 1814, nel quale anno fu liberato; ma ricondottosi in Spagna ivi poco appresso morì pei patiti travagli toccando appena l'età di 37 anni.

** LARDNER (NATANIELE), dotto ministro presbiteriano inglese, n. nella contea di Kent l'a. 1684; studiò a Londra, ad Utrecht, ed a Leida; cominciò a predicare in età di 25 anni; fu cappellano di lady Treby, e precettor del suo figlio, col quale viaggiò in Francia e in altri luoghi; visse sempre in uno stato prossimo alla povertà; e sul finire della sua vita volle esser condotto ad Hawkherst, dove era nato, ed ivi morì nel 1768. Abbiamo di lui alle stampe varie opere che fan segno di profonda dottrina e di buona critica, ma dimostrano il loro autore seguace de' sociniani. La più ragguardevole è quella che s'intitola: *Credibilità della storia evangelica, o i fatti riferiti nel nuovo Testamento, giustificati con la testimonianza degli autori coetanei* (2 parti in 7 vol. in 8.°, 1727-1743), che vince di lunga mano le opere scritte sullo stesso argomento dai PP. de Colonia e Bullet. A questo libro si vogliono mettere appresso, per merito, i suoi *Sermoni*, e la *Difesa di tre miracoli*, ecc. in confutazione dell'opera di Woolston contro i miracoli di G. C.

** LARÉVELLIÈRE-L'EPAUX. — V. RÉVELLIÈRE.

LARGILLIÈRE (NICCOLÒ), dipintor di ritratti, n. a Parigi nel 1656, m. ivi nel 1746, cancelliere dell'accademia di pittura; fu allievo di Antonio Goubeau, pittore d'Anversa, che lo accomiatò dalla sua scuola giunto appena a' 18 anni, dicendo non aver più che insegnargli. Il giovine artista si trasferì a Londra, dove fu pregiato il suo ingegno; ma costretto ad abbandonar quella città come cattolico, vi ritornò pur non ostante per ritrarre Giacomo II e la regina sua moglie. Comecchè fosse stato ascritto all'accademia come pittore d'istoria, abbandonò quasi al tutto tal genere, per quello del ritratto, in cui prevalse a segno d'essere soprannominato il *Van-Dick francese*. Il suo disegno è corretto, leggiero, e spiritoso il suo tocco, fresco e trasparente il suo colorito, ma la consuetudine di lavorare senza aver l'occhio al modello dà alcuna volta alle sue composizioni alcun che di ammanierato o di poco naturale. Citansi come capi d'opera di questo maestro *la Cena data nel 1687 dalla città* (di Parigi) *a Luigi XIV; — Le sponsalizie del duca di Borgogna nel 1697*, ed un *Voto* della città posto a Santa Genevieffa. I suoi ritratti incisi superano il numero di 60; i più ragguardevoli sono: *Luigi XIV in abito militare*, dietro il disegno di Roullet; — *Carlo Lebrun*, disegnato da Edelinck: — *Madamigella Duclos*, di Desplaces; finalmente il suo proprio ritratto, che in originale trovasi nel museo, — ** e nella Galleria di Firenze.

** LARGIO-LICINIO. Racconta Gellio lib. XVII cap. I, che questi divulgò un libro contro Cicerone coll'ingiurioso titolo *Ciceromastix*.

LARIBOISSIÈRE (il conte di), generale di divisione, primo ispettor generale dell'artiglieria, ecc.; erasi già acquistato fama di spertissimo ufficiale, quando romoreggiarono i primi moti della rivoluzione. Ne seguitò i principj e valorosamente li difese sui campi di battaglia. Salito in picciol tempo al grado di generale di brigata, durante la guerra del 1805 in Austria, meritò esser considerato da Bonaparte, che dopo averlo nominato generale di divisione, gli affidò il comando dell'artiglieria all'assedio di Danzica. Simile incarico ebbe nel 1809 a Essling ed a Wagram, e nel 1811, nominato primo ispettor generale, ebbe ordine di mettere in atto quell'artiglieria che fu sì miseramente impiombata fra i ghiacci della Russia. Una profonda melanconia precise il corso della vita a questo prode soldato, che dopo aver patito il cordoglio di perdere uno de' suoi figli, toltogli sotto i proprj occhi da una palla alla guerra di Moskowa, morì valicato il Niemen il 29 dicembre 1812. — ** Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* che si stampa a Parigi da L. G. Michaud edit., così è nominato questo generale: LARIBOISIÈRE (GIO.-AMBROGIO BA-

STON de). Si dice nato a Fougères di nobil famiglia nel 1759, e morto nei primi giorni del 1813.

❧❧ LARIVE. — V. MAUDUIT.

❧❧ LARIVE. — V. RIVE.

LARIVEY (Pietro di), poeta drammatico, n. a Troyes circa la metà del XVI sec., m. verso il 1612; tradusse parecchi componimenti di vari poeti e prosatori italiani; ma è sopratutto noto per le sue opere teatrali, la cui raccolta s' intitola: *Commedie facete* (Parigi, 1579; Troyes, 1611, 2 vol. in 12.º); il primo contiene 6 commedie cioè: *il Lacchè*; — *la Vedova;* — *gli Spiriti;* — *l' Infreddato;* — *il Geloso* e *gli Scolari;* il secondo vol. assai più raro, perchè non ha che una sola edizione, contiene; *la Costanza;* — *le Lusinghe* ed *il Fedele.* Tutte queste commedie sono dettate in prosa, precedute da un prologo al modo degli antichi; lo stile n' è facile e naturale, ma intarsiato di modi che non potrebbono tollerarsi a' dì nostri. Molière e Regnard hanno attinto alle commedie di Larivey, e fors' anco i nostri autori moderni potrebbero ancora utilmente spigolare in quel campo. Se ne trova l' analisi nel tom. 1.º della *Biblioteca del teatro francese.* — LARIVEY (Pietro di), detto *il Giovane*, n. a Troyes nel 1596; ivi pubblicò dal 1618 al 1647 un *Almanacco con grandi predizioni*, cui pare che egli prestasse fede, quanto e forse anche più di qualunque altro.

LARIVIÈRE (Enrico), famoso membro delle assemblee legislative di Francia, n. circa il 1760 a Falaise; prese a far professione di avvocheria ed esercitavala nella sua terra natale, quando nel 1791 fu deputato del dipartimento del Calvados all' assemblea legislativa, dove in sulle prime poco si fe' notare. Ma l' anno seguente accusò il ministro de Sessart; si congratulò alla Francia dell' averlo licenziato, e della morte dell' imperatore Leopoldo; e dopo la giornata del 10 agosto si fece sostenitore del partito posto che i pubblici ufficiali dovessero prestar giuramento d' odio alla monarchia. Fatto dei commissari deputati ad esaminare le carte trovate nel famoso forziere di ferro alle Tuilleries, fu scelto a darne conto all' assemblea, e nominò nel suo rapporto il Barnave e il Lameth com' uomini venduti alla corte, e parve per lo contrario favorevole all' ex-guardasigilli Duport du Tretre. Combattè la proposta fatta da Gio. Debry di mettere in atto una legione di tirannicidi, e mentrechè invocava una libertà assolutissima in fatto di religione, chiese che i preti fossero dispensati dal giuramento. Eletto da capo alla convenzione, die' voto nel processo del re per l' appello al popolo e pel bando al tempo della pace. Chiamato a seder fra que' dodici commissari che dovevano far gli opportuni provvedimenti per circoscrivere l' autorità troppo eccessiva che s' era arrogata il comune di Parigi, assunse nel dì 31 di maggio la difesa de' suoi colleghi, ed ebbe con essi comune la sorte. Cercò scampo nel Calvados, e messo al bando, o, come allora dicevasi, fuor della legge, coi girondini, riuscì a sottrarsi alla esecuzione di quel terribil decreto. Tornato alla convenzione nel 1795, ivi perseguì li avanzi della fazione caduta in basso col Robespierre nel dì 9 termidoro, ed eletto membro del comitato di salute pubblica, aggiunse le sue pratiche a quelle di alcuni tra' suoi colleghi per temperare le leggi severamente sancite contro i nobili. Dopo il 13 vendemmiatore, chiamato in colpa di aver favoreggiato i moti ribelli delle sezioni, cessò di far parte del comitato di sicurtà generale. Pocostante fu ammesso nel consiglio dei cinquecento, ed ivi si addimostrò come uno de' più caldi avversari del direttorio, e prese a combatterne tutte le deliberazioni; però non poteva schivare d' esser notato tra' primi in sul catalogo de' proscritti nel dì 18 fruttidoro; ma anco a questa volta pervenne a sottrarsi alle indagini del governo, e potè acquistar l' Inghilterra. Rientrato in Francia co' Borboni nel 1814, fu in prima avvocato, poi consiglier della corte di cassazione (1818); adempiè a tali uffizi con singolare saviezza ed imparzialità. Dopo la rivoluzione del 1830, rinunziò a quell' incarico, e morì nel 1838, anno 78.º dell' età sua.

❧❧ LARIVIÈRE (Gio. Batt. Stefano), avvocato e poi membro del municipio di Parigi nel tempo della rivoluzione, n. intorno al 1768; per suo ufficio riconduceva in Parigi l' intendente Berthier, ma giunto alla piazza dell' Hôtel-de-Ville fece indarno ogni opera per sottrarre quel malarrivato al furore di uomini scapestrati che il trucidarono, e quest' orribile eccidio fu da lui sempre con abbominazione ricordato. Fatto giudice di pace nel 1791, rilasciò un mandato di arresto contro i deputati Chabot, Bazire e Merlin che mettevano in voce di membri del comitato austriaco i ministri Bertrand-Moleville e Montmorin, ma da ciò derivossi la sua ruina: fu accusato di aver leso la inviolabilità dei rappresentanti del popolo, mandato prigione ad Orléans, ed essendo di là ricondotto a Parigi fu con gli altri prigionieri trucidato per la via di Versailles il dì 9 settembre.

LARIVIÈRE. — V. RIVIÈRE.

LARMESSIN (Niccolò di), disegnatore ed incisore a bulino, n. a Parigi verso il 1640; non è noto che per un gran numero di ritratti di uomini illustri che lo posero fra gli artisti di 2.º ordine in cotal genere. Fece fra gli altri quelli *di tutti i monarchi di Francia* da Faramondo a Luigi XIV (Parigi, 1688, in 4.º), e quasi tutti i ritratti inseriti nell' *Accademia delle scienze ed arti,* di Bullart.

LARMESSIN (Niccolò di), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1683, m. nel 1755, membro dell' accademia di pittura ed incisore del re; fu allievo di suo padre e lo vinse di lunga mano. Questo artefice intagliò per la *Raccolta di Crozat*, i ritratti di *Raffaello*, del *Pontormo*, di *Carondelet;* il *S. Michele* del gabinetto reale; due *San Giorgi*, ecc. Sul finir di sua vita adoperò il bulino a copiare le composizioni de' Watteau, de' Lancret e de' Boucher riprovate dal buon gusto.

❧❧ LAROCHE (Antonio de), navigator francese, ai servigi dell' Inghilterra, nel 1675. Tornando da Chiloë voleva entrar nell' Oceano Atlantico per lo stretto di Lemaire, ma per forza di venti contrari fu spinto ad Oriente, e dopo 14 giorni di tempeste continue approdò ad una gran terra sconosciuta, dove soprastette 6 giorni senza veder uomo vivente. Vogliono gli scrittori delle scoperte geografiche che questa sia la stessa terra veduta da Duclos Guyot di S. Malò nel 1756, chiamata poi da Cook *Georgia australe.* Nell' opera di Seixas y Lovera intitolata: *Descripcion geographica de la region magellanica*, si trova una sezione intitolata: *Della scoperta fatta da Antonio di Laroche di un altro nuovo passaggio del mar settentrionale nell' australe.*

LAROCHEJACQUELIN (Luigi di); ebbe parte nei movimenti della Vandea del 1830, e costretto ad abbandonare la Francia, andò ad offerire i suoi

servigi a don Miguel. Fu morto davanti a Lisbona il 5 settembre 1833, traendo contro una batteria a capo di 60 cavalli. Aveva 25 anni. Di questa illustre famiglia altri non sopravvive che il generale conte Augusto di Larochejacquelin, ed il giovine marchese Enrico.

●● LAROCQUE (S. G. di), scrittor di poesie del tempo di Enrico IV, poco dai biografi ricordato; fu signore o almeno nativo di Agnetz presso Clermont, e può conietturarsi nascesse intorno al 1550; portò le armi e lungamente viaggiò in terra e in mare, come gentiluomo di Enrico d'Angoulême ammiraglio di Francia. Morì addetto al servigio della regina Margherita, prima del 1618. Le sue poesie furono raccolte insieme nel 1595 col titolo di *Prime opere del signor di Larocque, di Clermont in Beauvoisis.*

LAROMANA. — V. ROMANA (La).

LAROMIGUIÈRE (Pietro), professore di filosofia, n. nel 1756 a Levignac, nel Rovergue; entrò nella congregazione della dottrina cristiana, e fu reggente d'umanità in diversi collegi avanti di esser eletto alla cattedra di filosofia nel collegio di Tolosa. Come vennero soppressi gli istituti d'ammaestramento, fu chiamato a Parigi pel favore di alcuni uomini autorevoli buoni estimatori di tutto il suo merito, e poco tempo appresso fu nominato professore di logica, poi di storia in una scuola centrale. Al tempo della fondazione dell'Istituto, fu aggiunto alla classe di scienze morali e politiche sotto il titolo di corrispondente, e le diverse memorie che ebbe occasione di leggere nelle adunanze accrebbero la sua fama nascente. In processo di tempo ricusò le splendide offerte che gli furono fatte, ed era nominato membro del tribunato; pocostante rinunziò a quell'ufizio per attendere pienamente agli studi filosofici. Fatto professore nella facoltà delle lettere a Parigi, ivi prese a dire nel 1811, sui principj dell'intelligenza umana e l'origine delle idee una serie di lezioni che conseguirono sommo plauso. Facendosi osservatore ed estimatore imparziale fra le diverse scuole, adottò una filosofia eclettica ugualmente lontana dal sensualismo di Locke e di Condillac e dall'idealismo di Descartes e di Leibnizio. Il suo principal merito è d'avere chiarito varie parti che prima di lui non erano ancora sì ben dimostrate, e d'aver definito con maggior precisione certe voci il cui abuso aveva tratto a smarrirsi parecchi di quei che lo avevan preceduto. Modesto quanto dotto, solo per le reiterate istanze di Fontanes acconsentì a mettere a stampa le sue *Lezioni di filosofia* che ebbero varie edizioni e furono traslatate in più lingue. L'edizione più recente è quella del 1826, 2 vol. in 8.°, o 3 vol. in 12.°. Morì a Parigi nell'agosto del 1837. Il signor Jouffroy, suo supplente, gli succedè come professore di filosofia. Oltre alle sue *Lezioni*, abbiamo di lui: *Elementi di metafisica* (Tolosa, 1793, 2 vol. in 8.°); — *Paradossi di Condillac, o Riflessioni sulla lingua de' calcoli* (1805; 2.° edizione, 1825, in 8.°).

●● LARRAMENDI (il P. Emmanuele de), dotto filologo gesuita, n. in sul finire del sec. XVII nella Biscaia; professò le lingue antiche e la rettorica; poi la teologia in Salamanca; dirizzò tutti gli studi suoi ad illustrare la lingua basca, e fu primo a farne conoscer le regole; fu confessore della regina vedova di Carlo II, e morì nella Biscaia circa al 1750. Le sue opere tutte dettate in lingua ispanica, ma più presto curiose che utili, sono: *L'antichità ed universalità della lingua basca in Ispagna* (1728); — *L'impossibile vinto: Arte della lingua basca* (1729); — *Discorso storico sopra l'antica famosa Cantabria* (1736); — *Dizionario trilingue: castigliano, basco e latino* (1745).

LARREY (Isacco di), storico francese, n. nel 1638 a Montivilliers nel paese di Caux; professava la religione protestante, ed aveva educato i suoi figli nella stessa credenza; ma un editto di Luigi XIV togliendo ai riformati ogni autorità sui loro figli non appena che questi manifestavano l'intenzione di farsi cattolici, una delle figlie di Larrey in età appena di 12 anni, si avvantaggiò di tale disposizione per entrare in un convento. Fatti inutili tentativi per trarnela fuori, Larrey volle abbandonare la patria: gli fu impedito, e solo dopo due anni potè riparare in Olanda. Di là tramutossi a Berlino, dove morì nel 1719, lasciando un gran numero di opere avute in sommo pregio al suo tempo, ma poco lette a' dì nostri, fra le quali citeremo: *Storia d'Augusto* (Berlino, 1690, in 12.°) ristampata più volte; — *L'Ereditaria di Guyenne, o Storia di Eleonora*, ecc. (1691, in 8.°; 1692, in 12.°); — *Storia de' sette savi della Grecia* (1713-16, 2 vol. in 8.°).

●● LARRIÈRE (Natale di), scrittore ecclesiastico, benchè non fosse uomo di chiesa, n. a Bazas verso il 1738; seguitò e difese le dottrine degli appellanti; fu in Olanda uno dei discepoli di Etémare e di Bellegarde; molto visse colà; al tempo della rivoluzione, alla quale non parve contrario, tornò in Francia, ed ivi favorì la costituzione civile del clero; collaborò nelle *Novelle ecclesiastiche* e negli *Annali* del vescovo Desbois, e morì nel luogo natio l'a. 1802. Abbiamo di lui la *Vita di Arnauld* (Losanna, in 4.°); — *Preservativo contro lo scisma* (1791); e due altre opere che fan seguito allo stesso argomento.

LARRIVÉE (Enrico), cantante del teatro dell'Opera, n. a Lione nel 1733; si condusse da giovine a Parigi, dove faceva professione di barbiere quando portaglisi occasione di radere Rebel, direttore dell'Opera, questi rimase così ammirato del suono della sua voce e dell'altre sue belle prerogative della persona, che lo fece incontanente entrare frai coristi. Larrivée esordì come basso nel 1755, e per 32 anni meritò i pubblici plausi. Egli era al pari buon comico che cantante; era sopratutto eccellente nelle parti di *Agamennone* nell'*Ifigenia in Aulide*, d'*Oreste*, nell'*Ifigenia in Tauride*. Abbandonò il teatro nel 1786, e d'allora in poi diede alcune accademie in provincia con sua moglie che aveva pure cantato sulle scene dell'Opera, e due sue figliuole l'una delle quali trattava maestrevolmente il violino, l'altra l'arpa. Egli morì al castello di Vincennes nel 1802.

LARROQUE (Matteo di), ministro protestante, n. nel 1619 a Leirac, presso Agen, m. pastore della chiesa di Rouen nel 1684; era uomo di profondo giudizio e di grande erudizione. Lasciò parecchie opere di controversia sulle quali possiam consultare il *Dizionario di Bayle*, e le *Memorie di Niceron*: le più importanti sono: *Storia dell'Eucaristia* (Amsterdam, 1669, e 1671, in 4.°); — *Risposta al libro di monsignor vescovo di Meaux* (Bossuet) *della comunione sotto le due specie* (1683, in 12.°); — *Nuovo trattato della regalia* (1685, in 12.°).

LARROQUE (Daniele di), figlio del precedente, n. circa il 1660 a Vitré; era stato promosso alla di-

gnità di pastore, quando la revocazione dell' editto di Nantes lo costrinse ad abbandonare la patria. Dopo aver visso alcuni anni in Danimarca, in Inghilterra ed in Olanda, rientrò in Francia nel 1690; rinnegò la credenza de' padri suoi e mise la sua penna agli stipendi de' librai. Una orribile carestia, conseguenza della imperizia de' ministri, avendo afflitto la Francia nel 1693, porse argomento al Larroque di dettare la prefazione di un' opera satirica su tal subbietto, e perchè non v' aveva buona risposta a farvi, così la prepotenza surrogò la ragione e venne appeso lo stampatore, e l' autore sepolto in carcere. L' abbadessa di Fontevrauld ne lo fece uscire dopo 5 anni, e gli procacciò un posto nel ministero degli affari esteri. Larroque morì a Parigi nel 1731. Abbiamo di lui parecchie opere, le più importanti delle quali sono: *Le Vere cagioni della conversione dell' abate della Trappa* (de Rancé) (Colonia, 1685, in 12.°); — *Osservazioni generali sulle memorie del conte d' Estrades* (Parigi, 1709, in 12.°); — *Vita di Mézeray* (Amsterdam, 1720, in 12.°); — *Vita di Maometto*, tradotta dall' inglese (1698, 1699, in 12.°).

** LARROQUE (Luigi-Bonifacio), ministro evangelico calvinista, n. a Castres nel 1744; studiò con molto profitto a Losanna; fu pastore della chiesa di Castres; gran lode ritrasse della predicazione; non approvò gli eccessi commessi nella rivoluzione, ma non ne fu contrario ai principj, e morì nel 1811. Mentre che visse non pubblicò alcuna delle opere da lui scritte, ma, dopo la morte di esso, un suo nepote a Tolosa mise in luce in 2 grossi vol. in 8.° *Il discepolo del Vangelo*, opera che molto pende al deismo.

** LARRUGA (D. Eugenio), infaticabile scrittore spagnuolo, m. nel 1804; bene meritò della patria prendendo a pubblicare fin dai tempi di re Carlo III un' opera diffusa ma utilissima intitolata: *Memorie politiche ed economiche sulla industria, le miniere, ecc. di Spagna*. Ne aveva mandati fuori 48 vol. quando morì. Una compagnia di uomini letterati ne imprese la continuazione.

** LARTIGAUT, grammatico francese del sec. XVII; fattosi noto pe' suoi vani tentativi di riformare l' ortografia della lingua materna, morì a Parigi nel 1710. Scrisse: *Progressi della vera ortografia*, ecc. (1669); — *Principj infallibili e regole della giusta pronunzia della lingua francese* (1670); — *La Sfera storica* (1716).

LARUE. — V. RUE.

LARUETTE (Gio.-Luigi), commediante e maestro di musica, n. a Tolosa nel 1731; esordì nel teatro della fiera di S. Lorenzo nel 1752, e sostenne le parti di padre e di tutore con tanto plauso che quelle parti conservarono in appresso il suo nome. Ammesso nel teatro della commedia italiana nel 1762 al tempo che fu riunito al teatro dell' Opera Comica, si ritrasse nel 1779, dopo 27 anni di fatiche, e morì a Tolosa nel 1792. Le parti nelle quali soprattutto acquistò fama sono quelle di *Pietro il Rosso* in *Rosa e Cola*, e di *Cassandro* nel *Quadro parlante*. Laruette compose la musica di 8 opere comiche rappresentate con plauso dal 1758 al 1772.

** LARZIO (Gio. Batt.), siciliano, filosofo e medico; fiorì nel XVI sec. Scrisse: *De perfectione humanæ mentis liber unus*.

** LASALLE (Pied-de-Fer, marchese di), n. nel paese di Soule l' a. 1734; in giovinezza entrò nella milizia e fu alla guerra de' 7 anni; diventò poi governatore di S. Domingo, indi venne a stabilirsi in Parigi, dove datosi a far gran cera diede fondo ad ogni suo avere; dichiaratosi fautore della rivoluzione, fu eletto nel dì 14 giugno, al tempo della espugnazione della bastiglia, uno de' membri del comitato permanente, che s' impadronì del supremo potere nel palazzo pubblico, e fu nominato comandante della milizia parigina, e quando La Fayette assunse il generał comando egli restò comandante in secondo grado; volendo fare uscir di Parigi un battello di polvere, il popolazzo corsogli addosso credendo ch' ei volesse privar la capitale delle difese, avrebbe fatto un mal giuoco di lui se La Fayette non correva a liberarlo. Sotto la convenzione fu nominato luogotenente generale di una coorte di veterani, cadde poi in istato di pazzia, e morì a Charenton nel 1818. È autore di varie opere teatrali, e di romanzi, parte originali e parte tradotti dall' inglese.

LASALLE (Antonio de), metafisico, n. a Parigi nel 1754; fu designato fin dalla fanciullezza allo stato ecclesiastico, ma cresciuto negli anni e compiuti gli studi filosofici mostratosi repugnante al chericato, fu mandato a Londra ad appararvi il negozio; ma non sentendosi vocazione nemmeno a tale stato venne posto allo studio dell' idrografia, indi passò nell' India, e tornatone l' a. 1778, posta dimora a Parigi, prese a far professione di lettere e scrisse opere metafisiche. Ora son cadute in oblio le cose scritte da lui, ma è ben rimasa in fama la sua traduzione delle *Opere* di Bacone (Dijon, 1799-1802, 15 vol. in 8.°). Non ebbe amica la fortuna, e ridotto all' estrema miseria, e' morì nello spedal di Dio di Parigi l' a. 1829.

** LASALLE (Enrico), letterato, n. a Versailles intorno all' a. 1765; fatti gli studi a Parigi, rendessi avvocato; seguendo le dottrine della rivoluzione, dopo il 18 fruttidoro fu nominato dal direttorio uno dei tre membri dell' ufizio centrale di polizia di Parigi; fu poi mandato da Bonaparte commissario generale di polizia a Brest, ma non trovandosi in buono accordo con le autorità locali fu rimosso da tale ufizio, e tornato a Parigi, fu costretto di cercar modo a farsi le spese scrivendo operette, o traducendo dall' inglese, e collaborando nel *Giornal delle discussioni* dove i suoi articoli eran segnati della iniziale *S.* Morì nel 1833. Tra le cose da lui pubblicate, ricorderemo: *Sulla deliberazione dei consoli del 24 termidoro sulle leggi contro i fuorusciti* (Parigi, 1801): in quest' opuscolo proponeva fossero renduti ai fuorusciti i beni non venduti; ciò molto spiacque al primo console che da allora in poi non cessò più alcun ufizio al Lasalle, se non quando tornò dall' isola dell' Elba, nominandolo allora commissario generale di polizia nel dipartimento dell' Est; ma per la brevità del governo napoleonico, non potè goderne; — *Sul commercio dell' India* (1802); — *Delle finanze d' Inghilterra* (1803); — *Della neutralità delle città anseatiche* (1803); — *Sul concordato del 1817* (1818); — *Casa ospitale, o proposta di un istituto di beneficenza per raccoglier le Fantesche nel tempo che si trovano senza servizio* (1827).

LASALLE (Antonio-Carlo-Luigi COLLINET de). — V. SALLE.

** LASAUSSE (l' ab. Gio. Batt.), ecclesiastico, n. a Lione nel 1740; fu direttore del seminario di S. Sulpizio, ed avendo prestato giuramento alla costituzion civile del clero fu gran vicario del Lamourette vescovo costituzionale di Lione. Nel 1793 accompagnò al patibolo il famoso Chalier e gli offer-

se a baciare il Crocifisso pria di salire sul palco. Morì a Parigi nel 1826. Fu uomo assai pio e dotto e scrisse un gran numero di libri divoti, come a dire: *Corso di Meditazioni ecclesiastiche* (1781); — *Corso di meditazioni religiose* (1782); — *Dialoghi cristiani*, ecc. (1802); — *Spiegazione del catechismo* (1807), ristampata più volte; — *Dottrina spirituale*, ecc. (1797), ristampata più volte.

** LASCA. — V. GRAZZINI.

** LASCARI (BEATRICE de') contessa di Tenda, più nota sotto il nome di *Beatrice Tenda*, donna fatta celebre dalla sventura; rimasa vedova nel 1414 di Facino Cane famoso capitano italiano che l'aveva lasciata signora di Pavia, di Alessandria, di Vercelli, di Tortona, di Varese, di Cassano e d'altre terre e castella, innamoratasi in Filippo M.a Visconti giovane di vent'anni incirca, mentre ella ne annoverava quaranta, gli diede la mano di sposa recandogli in dote il dovizioso e possente retaggio dell'estinto marito. Ove ogni altro merito avesse mancato a Beatrice, che dicono però fosse donna di molta virtù e altezza d'animo, la riconoscenza del benefizio avrebbe dovuto tenerle affezionato il Visconti, ma costui presto fastiditosi di una donna tanto ad esso maggiore d'anni, offeso forse di qualche atto d'alterezza che, massime in donna, non suole andare scompagnata dall'altezza de'pensieri, e per giunta invaghitosi di Agnese del Maino una delle damigelle di Beatrice, accusò la moglie di adulteri amori con un Orombello signore di Ventimiglia, congiunto di lei, e furono amendue posti al tormento. Alla duchessa non isfuggì parola dal labbro che potesse offendere punto nè poco la sua pudicizia, ma Orombello sopraffatto dal dolore fecesi strumento della calunnia del Visconti e confessò il supposto delitto; onde l'uno e l'altra furono dannati nel capo. Beatrice non perdè la costanza dell'animo neppure innanzi al patibolo, e nobilmente rampognando Orombello della viltà sua, protestando della propria innocenza, richiamandosi dal giudizio dei suoi coetanei a quello degli avvenire offerse il capo alla scure. Appresso a lei fu dicollato anche Orombello. Questo miserando caso seguì nel castello di Binasco l'a. 1418. A varie opere drammatiche italiane ha dato argomento; le più ragguardevoli sono una tragedia del Tedaldi Fores, ed il commovente dramma di Felice Romani fatto famoso dalla sublime musica del Bellini.

LASCARIS (TEODORO), principe greco; tolse in donna nel 1200 Anna figlia di Alessio l'Angelo, che aveva usurpato a suo fratello Isacco il trono di Costantinopoli. Al tempo dell'assedio posto a questa città dai crociati nel 1203, Teodoro fece inutili sforzi per muoverla in suo favore, prese il titolo di despota, passò il Bosforo colla sua famiglia ed alcuni amici, e s'impadronì della Bitinia, della Lidia, delle coste dell'Arcipelago, d'una parte della Frigia, e scelse Nicea per capitale de'suoi nuovi dominj. Udito come suo suocero fosse prigioniero del marchese di Monteferrato, si fece incoronare imperatore nel 1206. Tuttavia 4 anni appresso, Alessio, uscito di carcere, giunse alla corte del soldano d'Iconio, ed intimò a Teodoro gli rendesse un impero che il suo valore soltanto aveva tolto di mano ai crociati. Questi ricusò obbedire, mosse ad oste contro di esso, uccise di sua propria mano il soldano, e rinchiuse il suocero in un monistero dove l'infelice vecchio pocostante morì consunto dal cordoglio e dall'inedia. Teodoro posta in sodo la sua autorità con questa vittoria, e collegandosi cogli imperatori francesi di Costantinopoli, morì nel 1222 a Nicea. Questo principe meritò pel suo coraggio e per la sua prudenza, l'affetto de'popoli e la stima de'posteri. Ebbe per successore Giovanni Ducas, suo genero.

LASCARIS (TEODORO II), detto *il giovane*, imperatore di Nicea, n. nel 1222; sottentrò nel 1255 a Giovanni Ducas o Vatacio, suo padre. Dopo alcune geste assai ragguardevoli contro i bulgari ed i tartari, fu colto da una malinconia furibonda e provò parecchi assalti di epilessia. Cotal malore indebolì la sua ragione, accrebbe la sua proclività alla superstizione e la facoltà di montare in furore, di guisa tale che oscurò con atti crudeli e spesso contradittori un regno i cui principj avevano dato migliori speranze. Morì nel 1259, lasciando un figlio che fu salutato imperatore sotto il nome di Giovanni IV; ma Michele Paleologo, suo tutore, lo privò della vista e del trono.

LASCARIS (COSTANTINO), dotto greco; abbandonò Costantinopoli nel 1454, e passò in Italia, dove il duca di Milano, Francesco Sforza, lo chiamò ad insegnar lingua greca a sua figlia Ippolita, maritata ad Alfonso, re di Napoli, nel 1465. Lascaris si stabilì quindi a Roma, presso del cardinal Bessarione, poscia a Napoli, dove diè lezioni di greco e di rettorica, e finalmente a Messina, dove morì nel 1493 in età avanzata. Abbiamo di questo dotto: *Grammatica græca sive compendium octo orationis partium* (Milano, 1476, in 4.°): questo è il primo libro stampato in greco; gli esemplari ne sono estremamente rari; ristampato con la traduzione latina (Milano, 1480, in fol.; Vicenza, 1489, in 4.°; Venezia, presso Aldo Manuzio, 1494-95, in 4.°). Abbiamo ancora del Lascaris parecchi opuscoli greci meno importanti.

LASCARIS (ANDREA-GIO.), soprannominato *Rhyndacenus*, dotto, della stessa famiglia, n. verso il 1445; si riparò, dopo la presa di Costantinopoli, presso Lorenzo de'Medici, che lo spedì due volte in Grecia per raccorne preziosi Mss. Passò in Francia sotto Carlo VIII, ed ivi die' lezioni a Budè ed a Danes; Luigi XII lo inviò due volte ambasciadore a Venezia; Leon X, ai cui servigi poscia acconciossi, poselo in capo al collegio dei Greci che pur allora aveva fondato in Roma, e gli confidò nel 1518 una legazione di gran momento presso a Francesco I.°, il quale gli commise in compagnia di Budè di raccogliere ed ordinare la biblioteca di Fontainebleau, e mandollo nuovamente a Venezia, dove rimase fino a che, secondando le istanze di Paolo III, entrò in cammino alla volta di Roma nell'a. 1535, ma gli venne meno la vita prima che fosse giunto appresso al pontefice. Abbiamo di questo Lascaris la versione latina di alcuni *Trattati di Polibio sull'arte militare*; — *Epigrammata græca et latina* (Parigi, 1527, in 8.°; 1544, in 4.°); — *De veris græcarum litterarum formis ac causis apud antiquos* (Parigi, 1556, in 8.°); — *Orationes* (Francfort, 1573). Questo dotto non isdegnò di adempier le parti di correttore a Firenze ed a Roma, e per le sue cure abbiamo edizioni molto preziose e rare delle opere seguenti: *Anthologia epigrammatum græcorum libri VII*, *gr.* (Firenze, 1494, in 4.°); — *Callimachi hymni græci, cum scholiis gr.* (Ibid, 1492, in 4.°); — *Scholia græca in Iliadem, in integrum restituta* (Roma, 1517, in fol.), ecc. ecc. Il sig. Villemain pubblicò un'opera molto importante ed istruttiva sotto il titolo di *Lascaris o i greci del sec. XV*, ecc. (Parigi, 1825, in 8.°).

** **LASCARIS** (Paolo), **del conti di Ventimiglia,** gran maestro dell' ordine di Malta, n. a Castellar nel 1560; nel 1656 fu innalzato alla suprema dignità; munì l' isola di buone fortificazioni per la guerra contro gl' infedeli; acquistò all' ordine il dominio dell' isola di S. Cristoforo in America; fondò nella città di Valletta una considerevole biblioteca e dopo aver governato l' ordine per 21 anno, morì nel 1657. Vedesi il suo ritratto nell' opera del cav. Paroletti sui *Sessanta illustri piemontesi.*

** LASCARIS (Paolo-Luigi), della famiglia del precedente, n. in Provenza nelle vicinanze di Nizza l' a. 1774; trovavasi a Malta per far sue caravane ed esservi ammesso tra' cavalieri professi al tempo della spedizione di Bonaparte in Egitto; il giovane cavaliere seguitò il gran capitano in Oriente. Tornato in Francia insieme con Napoleone, questi, che ben conosceva quanto valesse il Lascaris, gli partecipò nel 1805 i suoi disegni di aprirsi la via delle Indie per combatter gl' inglesi, collegandosi con la Persia, e provvedutolo di danaro il mandò verso quel reame per cominciare le pratiche necessarie al suo intento. Il Lascaris giunto ad Aleppo per bene ammaestrarsi nella lingua araba, pieno di risoluzione e d' ingegno siccome egli era, simulò una specie di monomania per meglio rimuover da sè ogni sospetto, e dopo vari anni di preparazione partì da Aleppo con un mercadante chiamato Fatalla, e visitò tutte le tribù della Mesopotamia e delle rive dell' Eufrate; giunse a Palmira; s' introdusse fra i beduini; tentò acquistarsi l' animo di tutti gli sceicchi; fece romper loro ogni patto con gli osmani; esplorò a parte a parte il deserto e tutti i passi fino alle frontiere delle Indie, e giunto felicemente al termine delle sue fatiche tornava in Costantinopoli nel 1814 per ridursi in Francia, quando ebbe contezza di tutti i sinistri di Napoleone, di che prese tanto dolore che, tornato in Egitto, morì al Cairo l' a. 1815 lasciando importanti mss. de' quali s' impadronì il console inglese. Alcune sue note furono acquistate dal Lamartine e pubblicate nel 1835 col titolo di: *Narrazione di Fatalla Sayeghir dimorante a Latakié sopra la sua dimora presso gli arabi erranti nel gran deserto*, ecc. ecc.

** LASCARIS (Agostino), marchese di Ventimiglia, della famiglia del precedente, n. a Torino nel 1776; entrato nella milizia piemontese, era addetto allo stato maggiore quando nel 1800 dopo la battaglia di Marengo si spogliò le divise dell' armi. Nel 1810 passato a Parigi dove la sua sposa era fatta dama d' onore dell' imperadrice Maria Luisa, egli prese a trattare le scienze, le arti e spezialmente l' agricoltura. Nel 1814 il re di Sardegna, tornato in Torino, richiamò tutti gli antichi uffiziali, e così il marchese Lascaris si trovò posto nel grado di generale di stato maggiore. Nel 1829 fu ammesso nell' accademia delle scienze, della quale fu poi presidente; la società reale d' agricoltura era parimente da lui presieduta; nel 1831 fu fatto consigliere di stato, ed ebbe parte nella compilazione del codice civile sardo. Morì nel 1838 alle acque minerali di S. Vincenzo nella Valle d' Aosta. Abbiamo di esso alle stampe: *Cappelli di paglia di Toscana* (1819); dimostrando in quest' opera l' utilità di tale manifattura, la inanimì e promosse in Nizza: — *Ragionamento sopra la litografia* (1820); — *Dei fontanili* (1830); — *Sull' Arracha oleifera* (1831); — *Sul gelso delle Filippine* (1832); — *Schiarimenti sopra il riso bertone del Dolton ormea* (1834); — *Brevi discorsi* (1837); — *Dell' Acero campestre* (1837).

LAS CASAS. — V. CASAS LAS.

** LASCO (Gio.), di nobile famiglia polacca, vescovo di Vesprin in Ungheria; disdetto il cattolicismo predicò la riforma in Olanda e in Inghilterra donde fu cacciato dalla regina Maria; visitò la Germania e la Danimarca, e morì in Polonia nel 1560. Le principali sue opere sono: *Tractatus de Sacramentis* (Londra, 1552); — *Forma ministerii in peregrinorum Ecclesia instituta londinian.* 1550 *per Eduardum VI.*

LASCY o LACY (Pietro, conte di), feld-maresciallo degli eserciti russi, n. nel 1678 nella contea di Limerick in Irlanda; aveva militato senza salire a ragguardevoli gradi in Francia, in Austria ed in Polonia quando Pietro il grande gli diede una compagnia russa. Lascy guerreggiò gli svedesi sotto gli ordini del maresciallo Scheremetof, e fu considerato dallo czar per lo suo valore non meno che per l' ingegno; aveva le insegne di brigadiere nella battaglia di Pultawa del 1709, e vi toccò una ferita. Fu fatto luogotenente generale nel 1721, general supremo dei fanti nel 1729, feld-maresciallo nel 1736, e morì governator generale della Livonia nel 1751. Il principe di Ligne pubblicò nella collezione delle sue opere un *Giornale delle guerre del feld-maresciallo Lascy.*

LASCY (Giuseppe-Francesco-Maurizio, conte di), figlio del precedente, n. a Pietroburgo nel 1725; passò al servigio d' Austria nel 1744; la prima guerra da lui combattuta fu quella d' Italia, come ajutante di campo del conte di Browne, ed ebbe tre cavalli uccisi sotto di sè nella battaglia di Velletri. Continuando a illustrarsi per opere di valore, fu fatto colonnello nel 1748, dopo l' assedio di Maestricht, general maggiore nel 1756, dopo la battaglia di Lowositz, luogotenente generale l' anno appresso, dopo quella di Breslavia, e finalmente maresciallo nel 1762. Al tempo della pace divenuto consigliere aulico, introdusse molto ordine e misura di spese nel reggimento interno dello stato. Nel 1788, Giuseppe II volendo comandare di persona la guerra contro i turchi, tolse il maresciallo Lascy per suo consigliere; la spedizione non fu felice e Lascy ebbe la generosa modestia di designare Laudon come il solo che fosse capace a ristaurare le cose. Il conte di Lascy, generale di esperimentato valore, e ministro di non meno provato merito, morì a Vienna nel 1801. Trovansi di lui ampli ragguagli nelle *Memorie* del principe di Ligne. — ** Essendo morto il Laudon nel 1790, il Lascy fu richiamato al comando, ed indi a quattro anni ebbe il ministero della guerra. Egli veramente fu uomo assai valoroso in campo, attivo e costante ad ogni prova, ma il suo sistema di linee e di cordoni cagionò gravissimi danni all' esercito austriaco, e d' uopo è concludere che fu miglior ministro che condottiero di guerre. L' Austria è a lui debitrice del sistema di fortificazioni introdotto nelle frontiere della Boemia. Le fortezze di Teresienstadt e di Josephstadt ammirate da tutti gli intelligenti d' architettura militare furono fatte fabbricare da lui. == Giunta com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LA SENA o LA SEINE (Pietro), giureconsulto e filologo, n. a Napoli di gente francese nel 1590; in patria era tenuto in conto di gran dottrina e consultato con somma riverenza in materie letterarie, quando pei conforti del cardinal Barberini passò a Roma dove fu alloggiato in Vaticano, e morì nel 1636. Abbiamo di lui: *Miscellanee filologiche*

(1616); — *Homeri Nepenthes, seu de abolendo luctu liber* (1624), ristampato nel *Thes. antiquit. græc.* del Gronovio; — *Cleombrotus, sive de iis qui in aquis pereunt* (1637); — *Dell' antico ginnasio napolitano* (1641). Tutte queste opere sono piene, anche a ribocco, di erudizione.

LASERNA. — V. SANTANDER.

** LASERRE (il cav. BARBIER de), ufficiale di armata navale, n. a Valenciennes nel 1764; fuoruscito nel 1792 combattè nell' esercito dei principi; passò quindi in Inghilterra, e servì come maggiore nella legione di Montalembert; si acconciò poi agli stipendi del Portogallo nel 1801, ma nell' anno appresso restituitosi nell' Inghilterra ebbe da Luigi XVIII nel 1815 una legazione presso il re d' Olanda. Dopo la ristaurazione ottenne il governo della scuola navale d' Angoulême, e uscì di vita nel 1826. Scrisse un'opera anonima intitolata: *Saggio storico e critico sulla marineria francese dal* 1661 *al* 1789 (1815).

** LASINSKY (FEDERICO-ENRICO-CARLO), teologo tedesco, n. a Trarbach sull' esordire del secol nostro; ebbe, giovane ancora, la cura di Bacharach, ma seguendo dottrine diverse da quelle che era costretto a professare pel suo ministero, abbandonò la cura e dopo lunghe meditazioni pubblicò la seguente opera sui vangeli: *Die Offenbarung des Lichts* (Stuttgard, 1836, 2 vol. in 8.°), dove intende provare che i miracoli non si debbono risguardare come operati sui corpi ma sulle anime, e combattè il sistema di Strauss. Egli s' era pienamente convinto di queste opinioni ed era d' altra parte uomo di sincera pietà. Morì nell' anno stesso della pubblicazione dell' opera.

** LASIO (LORENZO-OTTONE), dotto filologo e pastore luterano, n. nel ducato di Brunswick nel 1675; lesse teologia in Helmstadt ed ivi morì nel 1750. Molte opere scrisse, registrate da Meusel: si ricordano le seguenti: *Saggio di un metodo per imparare senza grammatica l' ebraico, il greco, il latino, il francese e l' italiano* (1717); — *Miscellanee;* — *Notizia intorno alla sua vita* (1730); — *Quinque folium linguarum* (1732). — OTTONE BENIAMINO LASIO, soprintendente ecclesiastico a Burgdorf; pubblicò un ragguaglio dei metodi usati da una sorda muta per imparar leggere, scrivere, ecc. in due anni: *Ausfurliche Nachricht* (1775).

LASNE (MICHELE), disegnatore ed incisore a bulino, n. a Caen l' a. 1596, m. a Parigi, nel 1667; imitò con lode la maniera di Villamena e di C. Bloemaert; la raccolta de' suoi intagli si compone di 600 rami, quasi tutti ricercatissimi dagli amatori; i principali sono: un *Cristo morto disteso sur una pietra e pianto dalla Vergine* (1641); — *La Visitazione*, sul disegno di L. Carracci; — *La Vergine assisa fra le nubi sur una mezza luna*, dell' Albano; — un *Ritratto di Luigi XIII a cavallo, accompagnato dalla Fama;* il fondo che rappresenta la battaglia di Veillane è inciso da Callot.

LASNIER (REMIGIO), chirurgo francese, m. a Parigi nel 1690; erasi acquistato fama per l' operazione della pietra, ma in seguito si volse interamente alla cura degli occhi ed in ciò non ebbe chi lo emulasse. Operava con molta destrezza, e fu il primo a riconoscere che la cecità, seguita dalla cateratta proviene dall' addensamento della stessa membrana cristallina, e non come erasi fino allora creduto dall' interposizione di una pellicola eterogenea fra la cristallina e la cornea trasparente.

LASO o LASSUS, poeta e musico greco; viveva 550 anni av. G. C.; fu il primo che scrivesse sulla teoria della musica, e se egli non inventò il poema ditirambico, fu egli almeno che lo introdusse nei giuochi della Grecia, e fece istituir premi per coloro che vi avessero meritato più lode. Laso fece bandire da Atene il poeta Onomacrito, perchè mescolava ai versi di Museo false predizioni per farsi giuoco del popolo. Laso pare avere avuto alta opinione di se stesso e delle due arti che, secondo l' uso del tempo, erano l' una all' altra congiunte. Citeremo di lui un *Inno a Cerere* ed un'ode intitolata: i *Centauri*, nei quali componimenti non avea mai adoperato la lettera *sigma*.

** LASO (GARCIAS). — V. GARCIAS-LASO.

LASPHRISE (MARCO de PAPILLON, signore di), poeta francese, n. nel 1555 ad Amboise; abbandonò il collegio nel 1567, prese a trattare le armi; servì per mare e per terra in Asia, Africa, Germania, Fiandra, ecc., pervenne al grado di capitano, e si ritrasse dalla milizia pieno di ferite dopo 21 anno di servizio, per non attendere ad altro che alla letteratura. Le sue *Opere* furono stampate nel 1590; ne pubblicò una 2.ª edizione nel 1599, e conjetturasi ch' ei morisse poco tempo dopo. I versi di Lasphrise, scorretti come tutti quelli che vennero in luce avanti Malherbe hanno tuttavia grazia e facilità. Suoi principali componimenti sono: *Amori di Teofilo;* — *Amori appassionati di Noemia;* — *Delirio d'Amore;* — *La Novella sconosciuta*, racconto in versi a imitazione del Boccaccio; — *Le Tombe o epitaffi de' suoi amici;* — *Novella tragicomica;* — varie *Elegie;* — *Poesie cristiane*, ecc.

** LASSALA (ab. EMMANUELE), letterato spagnuolo, n. a Valenza nel 1729; appartenne alla compagnia di Gesù, e per alcuni anni tenne la cattedra di lingue antiche nella università patria, dove fu fatta la debita estimazione del suo vasto sapere. Abolito l' ordine gesuitico, si ritrasse a Bologna, e quivi cessò di vivere nel 1798. Tra i suoi scritti ricorderemo due poemi latini, che ottennero grandissimo plauso, e sono intitolati: *Rhenus* (Bologna 1781); — *De sacrificio civium Bononiensium liber singularis* (ivi, 1782); e queste tragedie italiane: *Ifigenia in Aulide* (Bologna, 1779), scritta ad imitazione di Euripide e del Racine; — *Lucia Miranda* (ivi, 1784); — *Ormisinda* (ivi, 1803). Abbiamo ancora di questo dotto un *Saggio sulla storia generale antica e moderna* (Valenza, 1774, vol. 3 in 4.°); ed una versione in versi latini delle favole arabe di Locman (Bologna, 1781, in 4.°). — Art. com. dal sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

LASSAY (ARMANDO-LEONE de MADAILLAN DE LESPARRE, marchese di), n. nel 1652; giovanissimo vestì le militari divise; fece onorate geste, salì alla dignità di ufficial generale; fu governatore della Bresse e del Bugey, e morì a Parigi nel 1738. Ebbe quattro mogli; la seconda, della quale sentì nel più profondo del cuore la perdita, era la celebre Marianna Pajot, cameriera di madamigella de' Conti, bella e virtuosa tanto che v' ebbe mestieri di tutta l' autorità del monarca per vietare che il duca di Lorena la togliesse in moglie. Abbiamo di lui: *Raccolta di varie cose*, che è l' opera conosciuta sotto il titolo di *Memorie del marchese Lassay:* la prima edizione, del 1727 in 4.°, è rarissima, essendosene tirati ben pochi esemplari; la seconda pubblicata dall' abate Perau (Parigi sotto la rubrica di Losanna, 1756, 4 vol. in 8.° o in 4.°), benchè più compiuta e più metodica, non è ricercata.

— ** La prima edizione della *Raccolta* uscì da una particolare stamperia che il marchese di Lassay aveva istituita in sua casa per distrar l'animo da un vivo dolore cagionatogli dalla morte della marchesana di Bouples della quale ei s'era fieramente innamorato nell'età di 70 anni, avendone ella 30 appena.

** LASSELS (RICCARDO), prete cattolico inglese, n. a Brokenborough nel 1603, m. a Mompellieri nel 1668; viaggiò come precettore di nobili giovanetti, il Brabante, la Francia, la Italia e la Germania; ricusò la dignità episcopale offertagli per l'alta estimazione che i cattolici d'Inghilterra e d'altre parti avevano di lui, e scrisse: *Viaggio in Italia*, pubblicato da Wilson nel 1670; — *Metodo per udire la messa; — Trattato dell' invocazione dei santi*.

** LASSENIO (GIO.), n. a Waldan in Pomerania nel 1636; viaggiò in Olanda, Francia, Inghilterra, e visitò le biblioteche e i dotti di questi paesi. Essendo in Norimberga si tirò addosso una brutta briga, pubblicando un libello intitolato *Classicum belli Turcici*, contro due gesuiti. Per la qual cosa venne rinchiuso in una prigione di Ungheria dove molto sofferse. Ottenuta la libertà fu fatto pastore di diverse chiese luterane in Germania e poi professore di teologia a Copenaghen, dove morì nel 1692. Egli ha lasciato un gran numero di *Opere* in lingua tedesca che appena si conoscono dagli stessi luterani.

** LASSERÉ (LUIGI), scrittore ascetico, n. a Tours sull'uscire del sec. XV; fu chiamato a Parigi da Francesco I nel 1540; ebbe un canonicato in Nostra Donna e fu provveditore del Collegio di Navarra; l'ultimo anno della sua vita fu del 1546. Abbiamo di lui oltre a varie operette come la *Spiegazione del Paternoster*; il *Trattato del sacramento dell'altare*, ecc. la *Vita di Monsignor S. Girolamo*, tradotta dal latino, ristampata nel 1530 con le *Vite di madama S. Paola, e di monsignor S. Luigi*. Presso gli scrittori italiani del sec. XIV trovasi anche dato titolo di nobilità e spezialmente di *baroni* ai Santi.

** LASSIS, medico, noto particolarmente per le sue opinioni contro i contagi, n. a Chatillon-sur-Loire nel 1772; la sua vita fu un continuo seguito di fatiche e di nobili sacrifizi per istudiare le malattie contagiose, e da molte sue osservazioni utilissime, dice un suo biografo, altri ha raccolto il premio ora che i nostri dotti valgon più a frugar nelle cose antiche che a creare. Nel 1792 entrò come chirurgo di 3.a classe nello spedal militare di Val-de-Grâce, e l'anno appresso ebbe per concorso il posto di prosettore, e fu poi nominato chirurgo degli invalidi dove rimase fino al 1803, nel qual anno si condusse a Nemours. Ivi in picciol tempo acquistò fama e fortuna, ma sempre stimolato dal desio di investigare la natura delle malattie contagiose, abbandonò improvvisamente quella città per condursi nel 1812 in mezzo al grande esercito in Magonza fieramente afflitto dal tifo; ammirabile e commovente era il modo onde correva all'aiuto degl'infermi; nel 1814 coi cosacchi e col tifo tornava in Parigi; nel 1819 corse a studiare la febbre gialla in Barcellona e prese a sostenere con molta perseveranza non v'esser contagio e perciò tornare inutili i lazzaretti ed i cordoni sanitari. Tornato in Francia, il cholera del 1833 ebbe in esso il più zelante e coraggioso investigatore. L'unico premio ch'ebbe di tanti studi, di tanti corsi pericoli fu una medaglia d'oro coniatagli col suo ritratto in forma di Esculapio dai comuni di S.t-Ouen e di S.t-Cyr. Invano richiese alla accademia di medicina, alla quale era ascritto, un rapporto in cui partitamente si desse conto delle sue opinioni e de' suoi metodi di cura per le infermità dette contagiose, ma ch'ei non credeva esser punto di tal natura; tutto quel che potè ottenere si fu una lettera, molto però onorevole, da una commissione deputata dall'accademia, ma pure il sig. Chervin aveva ottenuto uno de' grandi premj Monthyon ripetendo di peso le opinioni di Lassis in proposito del non darsi alcun contagio nella febbre gialla. Ma la sconoscenza e l'obblio che trovava per ogni parte quest'uomo ammirabile, non rattemprarono punto il suo zelo, e finalmente offerte tutte le sue fatiche all'arte salutare le offerse anche la vita, perocchè correndo verso Marsiglia contaminata dal cholera nel 1835, morì a Tolone per una febbre tifoidale mista a cholera. Oltre a vari articoli ne' giornali, abbiamo di lui: *Dissertazione sui vantaggi della paracentesi*, ecc. (1803); — *Ricerche sulle vere cagioni delle malattie che si chiaman tifi, o della contagione delle malattie tifoidali* (1819); — *Stato della scienza in quanto alle malattie epidemiche, mezzi di prevenirle e porvi rimedio con nuove osservazioni sulla riuscita delle pratiche fatte dal dottore Chervin presso l'amministrazione per impedir l'esame dei documenti del dottore Lassis* (1831); — *Esame di una nuova fasciatura per la lussazione dell'estremità scapulare della clavicola*, ecc. ecc.; — *Sulle cagioni delle epidemie, lor natura, mezzi di rimediarvi*, ecc. (inserita per estratto negli *Archivi generali di medicina)*.

LASSONE (GIUSEPPE-MARIA-FRANCESCO), n. a Carpentras nel 1717; fu figlio di un medico ordinario del re, che designavalo per succedergli in quell'ufficio; ebbe gli ammaestramenti chirurgici dal celebre Morand, e fece il corso di anatomia sotto Winslow. Un dì mentre era in punto di mettersi a tagliare un cadavere nello Spedal di Dio, fattosi accorto che avanzava qualche spirto di vita a quell'infelice, gli fu largo d'ogni sua cura e lo ridusse alla pristina sanità, e da quell'ora si assunse il pensiero di provvedere ai bisogni della sua vita; fu medico della regina Lecksinska nel 1751, e poi di Luigi XVI e di Maria Antonietta. Morì a Parigi nel 1788, dopo aver pubblicato negli ultimi anni della sua vita vari trattati di chimica, che oggidì pel crescere che ha fatto la scienza han perduto importanza. Abbiamo di lui un numero assai copioso di memorie ed osservazioni nella raccolta dell'accademia delle scienze e della società reale di medicina, della quale fu egli uno de' fondatori. Vicq d'Azir ne ha registrato il catalogo appresso al suo *Elogio* (1789, in 4.°).

LASSUS (PIETRO), chirurgo, n. a Parigi nel 1741; si pose fin dall'età di 24 anni a dar particolari lezioni con tanto plauso che l'accademia di chirurgia gli confidò il carico di dimostratore. Nel 1770 fu eletto chirurgo ordinario delle dame di Francia figlie di Luigi XVI, alle quali si tenne sempre affezionato; le volle seguitare quando le vicissitudini politiche le astrinsero a riparare in Italia. Tornato in Francia, trovò modo di uscir salvo dalla legge contro i fuorusciti, mostrando le dotte fatiche sostenute in terra straniera, e delle quali riportava i frutti in sua patria. Al tempo della fondazione delle scuole fu nominato professore di storia medica, poi

di patologia esterna. Ammesso nell'Istituto fin da quando ebbe la origine, fu segretario di prima classe e bibliotecario, e morì nel 1807. Thouret, Pelletan, P. Sue e Cuvier pubblicaron ciascuno un *Elogio* di Lassus, di cui ci avanzano parecchie traduzioni dall'inglese ed alcune opere delle quali trovasi fatto registro nella *Biografia medica*. Le più importanti sono: *Trattato elementare di medicina operatoria* (1795, 2 vol. in 8.°); — *Patologia chirurgica* (1805-06, 2 vol. in 8.°); — *Memoria sul prolungamento della lingua fuor della bocca*, inserita nel tom. I delle *Memorie* dell'Istituto; — *Ricerche sulla causa dell'ernia ombilicale di nascita* (tom. III della stessa raccolta). — V'ebbe nel sec. XVI una famiglia di professori di musica designati sotto i nomi latino ed italiano di LASSUS e di LASSO. Il capo di essa famiglia, Rolando, o Orlando maestro di cappella de' duchi di Baviera Alberto e Guglielmo, n. nel 1520 a Mons, m. a Monaco nel 1595, fu reputato il primo onore dell'arte sua; splendè il suo ingegno in diverse corti d'Italia, di Francia, d'Inghilterra e di Germania. È autore di parecchie opere musicali tanto sacre che profane, e segnatamente del famoso mottetto: *Deus, qui bonum vinum fecisti*, ecc. — Rodolfo e Ferdinando suoi figli lasciarono ugualmente diverse opere come *Cantate* ed *Inni* a più voci. Il nome di questi maestri di musica era von *Müde*, che corrisponde all'italiano di *Lasso*.

** LASTANOSA (Vincenzo-Gio. de), *de Figueruelas*, meglio che *Figaruelas* o *Figueruias*, numismatico spagnuolo, n. a Huesca verso il 1606; uomo di dovizioso retaggio, molto spese per promuovere nella sua nativa provincia lo studio della storia e delle antichità. Fece una copiosa collezione di medaglie e di monete spagnuole, di statue, di monumenti, di iscrizioni, ottimamente disposte nei suoi giardini di Figueruelas che in un poemetto di Andrea Ustarroz furono cantati. Donò i suoi libri e le sue medaglie agli stati d'Aragona per porli ad utile pubblico. Viveva ancora nel 1681. Abbiamo di lui: *Museo delle medaglie spagnuole sconosciute* (Huesca, 1645, in 4.° fig.), vol. raro; — *Trattato delle monete del regno d'Aragona*, ecc. (Saragozza, 1681, in 4.°), vol. raro come il precedente; — *Oracolo manuale e arte di sapienza (Oraculo manual y arte de prudencia*, Huesca, 1647, in 4.°).

** LASTE (Natale dalle) o LASTESIO, letterato, buon latinista, elegante prosatore e poeta italiano, n. nel 1707 a Marostica presso Vicenza; leggeva belle lettere nell'università di Padova, quando venuto in iscrezio col Facciolati, cui aveva aiutato nel correggere il *Calepino*, gli derivarono tante amarezze che stimò abbandonare la cattedra; forse diede cagione a tal nimistà qualche tratto alquanto pungente cui spesso lasciavasi andare familiarmente conversando; ma perchè era uomo di gran dottrina, il senato veneto volle ricompensarlo della perdita della cattedra, commettendogli, a preferenza del Facciolati, di scrivere insieme col Morelli bibliotecario di S. Marco, la storia dell'università patavina, e dandogli l'ufizio di censore di opere teologiche, perchè fu sacerdote. Morì a Venezia, ove insegnava le buone lettere e la giurisprudenza, nel 1792. Si affaticò per lungo tempo intorno alla detta istoria dettandola in italiano, ma non ne pubblicò alcuna parte, temendo, a quanto si crede, la severa critica del Facciolati. Il maggior titolo della sua fama gli derivò da alquante *Orazioni funebri* latine, ed altre operette, oltre alle quali scrisse: *Laurentii Pataroli vita* (1743); — *De museo Philippi Farsetii Epistola*, ecc. (1764); — *Istruzione di S. Gregorio Nazianzeno alle vergini* tradotta di greco in versi italiani (1754); — *Gratulationes*, ecc. (1767); — *Carmina* (1774); — *Vita Francisci Algarotti*, nelle *Vite* del Fabroni. Lasciò varie cose mss. tra le quali un volgarizzamento dell'*Eneide* in versi sciolti.

** LASTENIA, donna greca illustre molto per dottrina, nata a Mantinea intorno all'a. 420 av. G. C.; tratta dalla fama di Platone si condusse a quella celebre scuola da lui posta in Atene che assunse il nome di Accademia; si condusse in quella città, e sotto spoglie virili s'avvantaggiò delle sue lezioni ad esempio di Assiotea e di Flia; passò poi alla scuola di Speusippo suo zio materno, siccome si raccoglie da Dionigi il giovane. Gli storici discordano circa il tempo della sua morte, ma tutti si convengono a notarla tra i più illustri discepoli di Platone.

LASTIC (Gio. BONPAR di), 34.° gran maestro dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme, n. in Auvergne circa il 1371, ammesso nell'ordine nel 1395; succedè nel 1437 al gran maestro Antonio Fluvian o di Lariviere. Le circostanze erano difficili; Abou-Saïd Jacmak, soldano d'Egitto, respinto in un assalto contro Rodi nel 1440, comparve nel 1444 con esercito poderoso, e cominciò l'assedio di Rodi, mentre la sua armata stringeva quell'isola dalla parte del mare. Dopo 40 giorni di assedio e parecchi infruttuosi assalti fu costretto a vergognosamente partirsi. La guerra fu condotta a termine dal ministero del celebre Iacopo Coeur; ma avendo ella necessitato grandi accrescimenti d'imposizioni, e parecchi commendatori essendosi ricusati pagarle, il consiglio supremo investì allora di un'assoluta autorità Lastic, che pervenne a rimettere nella obbedienza i recalcitranti, ed a riparare alle perdite che l'ordine aveva sofferte. Egli morì nel 1454, nel momento in cui preparavasi a sostenere un nuovo assedio onde il minacciava Amurat il che avevagli fa vano intimato riconoscersi suo vassallo e pagargli tributo. Lastic, uno degli eroi dell'ordine, è il primo, a quanto sembra, che abbia portato il titolo di gran maestro.

LASTMAN (Pietro), pittore ed incisore ad acquaforte, n. ad Arlem nel 1581; fu allievo di Cornelio Cornelisz; andò nel 1604 a Roma per farsi compiuto nell'arte e di ritorno in sua patria acquistò alta rinomanza, come attestano i versi scritti in suo onore da alcuni poeti contemporanei. Questo artista uno de' maestri di Rembrandt, incise sulle sue proprie composizioni, un picciol numero di rami ricercatissimi, fra gli altri: *Giuda e Tamar*.

LASTMAN (Niccolò), suo figlio o *Nicola di Petri*, n. ad Arlem nel 1619; incise *il Cristo nell'orto degli Olivi*, sul disegno di suo padre; — *S. Pietro liberato dal carcere*, sul disegno di Gio. Pinas; — *Il martirio di San Pietro*, sul disegno di Guido; — *Il Samaritano caritatevole*, ecc.

** LASTRA (Francesco della), prima canonico e dottore dell'università di Salamanca, poi cherico minore, di nazione spagnuola; pubblicò tre vol. col titolo: *Recollectiones et quæstiones morales ex utraque facultate decerptæ* (1682).

** LASTRICATI (Zanobi), scultore e gettatore in bronzo fiorentino, del sec. XVI; è ricordato dal Vasari tra gli Accademici del disegno, e in altri luo-

ghi come uomo assai valente nell'arte. Nota una sua statua in bronzo rappresentante *Mercurio*, e quattro *putti* per una fonte della Villa di Castello, da lui parimente gettati in bronzo sui modelli fattine in terra cotta dal Tribolo. Fu eletto provveditore nelle esequie di Michelangiolo, e fece per quell'apparato una statua colossale della *Fama*.

LATAPIE (Francesco-di-Paola), botanico, n. a Bordeaux nel 1739; cominciò i suoi studi sotto gli auspici di Montesquieu, che gli commise di tener compagnia a suo figlio in parecchi viaggi, dove attinse il gusto della storia naturale e della tecnologia. Al suo ritorno occupò il posto d'ispettore delle arti e manifatture della Guienna, e nel 1783 fu nominato professor di botanica nella sua patria; ed ivi insegnò le scienze naturali fino alla sua morte, avvenuta nel 1823. Abbiamo di lui: *Arte di formare i giardini moderni*, tradotta dall'inglese (Parigi, 1771, in 8.o); — *Hortus burdigalensis* (Bordeaux, 1784, in 12.o): — *Notizia sulle arti e manifatture in Guienna*, mss. Trovasi una *Notizia* sulla vita di Latapie nel *Museo d' Aquitania*, tom. II.

●● LATERANO (Plauzio); fu eletto console l'a. 65 di G. C., e dipoi ucciso per comando di Nerone come complice nella congiura di Pisone. Morì con eroica costanza. Essendogli fatte da Epafrodito liberto di Nerone reiterate istanze acciò dichiarasse alcune particolarità della congiura, Laterano si stette contento a rispondergli con disprezzo: « Se ho da dar » qualche cosa, la dirò al tuo padrone ». Da lui ha tratto il nome il celebre palazzo Laterano in Roma; poichè questo era la casa della famiglia di esso.

●● LATHAM (Gio.), dotto ornitologo inglese, n. nella Contea di Kent nel borgo reale di Eltham l'a. 1740; benchè facesse fin da fanciullo molti profitti negli studi letterari, pure per riverenza del padre ch'era farmacista-medico-chirurgo nel detto borgo studiò la chirurgia, e quindi prese con molta lode ed utile di sua fortuna a far la stessa professione medico-farmacistica in una città poco discosta dal borgo natio. Ma benchè non fosse da confondersi con la volgare schiera de' chirurgi il nome suo non sarebbe salito in fama se non era la ornitologia, cui per natural vaghezza fin dalla più tenera età si mostrava inclinato. Nelle brevi ore adunque, che la cura degli infermi gli lasciava di agio, trattava questa importante parte dell'istoria naturale, e potè raccorre tante materie da dettare sugli uccelli un'opera veramente fondamentale qual fu il *Quadro sinottico generale degli uccelli* (Londra, 3 vol. in 6 parti in 4.o, 1780-85). L'ebbe tra' suoi fondatori la società linneana, tra' suoi membri la società reale di Londra, e altre dotte accademie di Europa. Profondamente addolorato per la perdita della sua unica figlia, cesse a morte nel 1837. Oltre alla citata opera che fu ristampata nel 1821-24, in 10 vol. con titolo, più proprio, di *Storia generale degli uccelli*, abbiamo di lui: *Index ornithologicus sive systema ornithologiae complectens avium divisionem*, ecc. (1790); — Varie *Memorie* nelle *Transazioni* della soc. linneana, nelle *Transazioni filosofiche* ed in altre dotte raccolte; e diversi *opuscoli*. — Non si vuol confondere con Gio. LATHAM suo figlio anch'egli ornitologo.

●● LATHBER (Gio.), francescano inglese, di cui hannosi *Comenti* stimati sui *Salmi*; su *Geremia* e sugli *Atti degli Apostoli*.

LATIL (G. B.-Maria-Antonio di), cardinale, n. nel 1761 nell'isola di S.a Margherita; compiè i suoi studi nel seminario di S. Sulpicio, a Parigi, e fu ordinato prete nel 1784. Nominato gran vicario del vescovo di Vence, rappresentò questo prelato all'assemblea baliaggio della diocesi che precesse la convocazione degli stati generali, e vi si mostrò molto avverso alle riforme richieste allora da tutte le parti. Ricusò prestar giuramento alla costituzione che cambiava l'antico ordinamento del clero, e abbandonò la Francia nel 1791, per riunirsi ai fuorusciti in Coblenza. Vi ritornò nel 1792, senza dubbio per satisfare a qualche secreta briga in servigio della sua fazione; ma arrestato a Montfort-l'Amaury, s'affrettò, a più potere, di ritornare in Germania, e si stabilì a Dusseldorf, dove si fece chiaro pel suo ingegno nella sacra eloquenza. Nel 1794, il conte d'Artois lo fece suo elemosiniere, e da quel momento fino alla restaurazione, non abbandonò più questo principe che lo aveva ricevuto nella sua piena fiducia. Fatto vescovo di Amyclea nel 1816, ottenne, nel 1821, il vescovado di Chartres, ristabilito dal nuovo concordato, e fu, nel 1824, innalzato sul seggio episcopale di Reims. L'anno appresso, a'29 di maggio, consacrò Carlo X. Creato pari sin dal 1823, il duca; già conte di Latil, non potè mancare di esser chiamato uno de' primi nei consigli del nuovo re. Nominato ministro di stato, fu, nel 1826, fatto cardinale da papa Leone XII, in ricompensa de' servigi da lui resi alla Chiesa nei tempi di calamità. Pur non ostante sottoscrisse, l' 11 aprile, la dichiarazione del clero francese sull'indipendenza della potenza temporale in materia puramente civile. L'alta parte che attribuivaglisi nelle famose ordinanze, ed il timore d'esser vittima del furor popolare, lo indussero ad abbandonare la Francia ai primi moti della rivoluzione di luglio. Pervenne, non senza fatica, ad acquistar l'Inghilterra, dove attese Carlo X. Seguì il monarca nel suo nuovo esilio, e morì a Gemmenos il 6 dicembre 1839.

LATIMER (Ugo), prelato inglese, n. verso il 1470 a Thurcaston, nella contea di Leicester; fu uno de' più zelanti propagatori della riforma introdotta da Enrico VIII, il quale lo innalzò al seggio episcopale di Worcester. Tuttavia non godè per lungo tempo del suo favore; Enrico gli tolse pocostante il suo vescovado, e lo fece rinchiudere nella Torre dove rimase per sei anni. Tornato in libertà al tempo dell'incoronazione di Eduardo VI, continuò a perseguitare i cattolici fino a che sotto il regno di Maria, gli fu imposto entrare in colloquio, insieme a Ridley, con due dottori di questa comunione. Gli argomenti de' protestanti essendo giudicati riprovevoli come poteva aspettarsi da una regina e da consiglieri tutti cattolici, Latimer e Ridley furono condannati ad esser arsi, e la sentenza venne eseguita ad Oxford nel 1554. Latimer lasciò alcuni *Sermoni* ristampati più volte.

LATINI (Brunetto), n. a Firenze in sull'entrare del sec. XIII di nobile casato; fu deputato dai guelfi al re di Castiglia, per indurlo a difenderli contra a' ghibellini. Avendo appreso come i guelfi erano cacciati di Firenze, andò a porre stanza in Parigi, dove per temperare la gravezza dell'esiglio scrisse sotto il titolo di *Tesoro*, una spezie di enciclopedia di tutte le scienze coltivate a quel tempo; nel qual libro con l'istoria del vecchio e del nuovo Testamento, con la descrizione degli elementi e della geografia dei paesi allor conosciuti, trovasi un trattato della *Morale* tratto da Aristotile e della *Rettorica* attinto da Cicerone, ed i principj della politica degli antichi. Finalmente gli fu

dato di rivedere la patria, ed al suo ritorno in Firenze fu colmo di onori, e morì nella estrema vecchiezza l'a. 1294. Il *Tesoro* da lui dettato in francese fu traslatato in italiano da Bono Giamboni, e questa traduzione fu stampata in Trevigi nel 1498 in fol. Le ristampe di Venezia del 1528 e del 1533, in 8.º han poco valore. Citasi anche di ser Brunetto: *Il Libro del buon parlatore*, ms. della biblioteca reale di Parigi, n.º 7930. — ** Dante fu scolaro di ser Brunetto Latini, ed alcuni lo hanno ripreso di grave fallo di sconoscenza per aver posto questo suo maestro in inferno tra'quel che portano la pena del sozzo peccato di sodomia, e ciò dicono aver fatto l'Alighieri più per ira di parte, e per invidia, che per ossequio di verità, ma egli veramente si accorda con tutti gli altri che scrissero di quest'uomo a sommamente lodarlo come un gran maestro in ogni parte di scienza, e a lui mostra affetto più presto di figlio che di discente quando gli dice:

Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accuora
La cara e buona immagine paterna
Di voi nel mondo quando ad ora ad ora.
M'insegnavate come l'uom s'eterna,
E quanto io l'abbo in grado mentre io vivo
Convien che nella lingua mia si scerna.

Rispetto poi al suo peccato, l'autorità di Gio. Villani scrittor guelfo guelfissimo, par si faccia sostegno a quella di Dante perocchè dopo aver dato lode d'ingegno a Brunetto dice ch'*ei fu uomo mondano*. — In quanto alle opere sue il *Tesoro* è certo la principale ma non la sola; vi si vuole aggiungere: *Il Tesoretto*, che non è già un compendio della precedente come pensarono il Mazzuchelli ed il Quadrio, ma una sposizione di morali precetti in versi settenari rimati a due a due: il Mazzuchelli ne cita l'edizione fattane in Roma l'a. 1542; — *Rettorica in volgar fiorentino ossia comento sulla Rettorica di Cicerone* (Roma, 1546): forse questo non è che un estratto della 3.ª parte del *Tesoro*; — *Il Pataffio*: è questo un lungo componimento inintelligibile perchè tutto composto di oscuri e strani vocaboli e riboboli usati allora dalla plebe fiorentina, in terza rima, che per buona ventura è rimaso sepolto nella polvere delle biblioteche. Del *libro del buon parlatore*, ms., non è fatto ricordo dal Tiraboschi che lungamente ragiona di Brunetto e delle opere sue nella *Stor. della letter. ital.*, ma io dubiterei non fosse lo stesso che la rettorica di Cicerone.

** LATINI (Latino), dotto critico, n. a Viterbo nel 1513; compiuti gli studi a Siena ivi dimorò per anni 11; nel 1552 condottosi a Roma fu segretario de' cardinali dal Pozzo, Pio, e Darmeste, il secondo de' quali lasciògli in legato la sua biblioteca; ma perchè con breve intervallo eran morti questi suoi padroni niuno voleva più prenderlo appresso di sè parendo portasse seco quest' uomo un grande infortunio, e finalmente il cardinal Colonna condiscese di averlo a' suoi servigi ma non volle dargli stanza nelle sue case: tanto ancora poteva la superstizione! Gli fu commessa la revisione del *Decreto* di Graziano e vi lavorò intorno per a. 13; aggravato dalla vecchiezza e dalla malsania, più non poteva levarsi di letto, ma non dava perciò tregua alle dotte fatiche, e finalmente cesse a morte nel 1593. Per soverchia modestia a malincuore sofferì si pubblicassero con le stampe alcune sue operette, ma senza però apporvi il proprio nome. Di lui ci avanzano le seguenti cose: *Epistolæ, conjecturæ et observationes sacra, profanaque eruditione ornatæ* (1659); — *Bibliotheca sacra et profana*, ecc. (1677): è questa una scelta delle note scritte di mano del Latini in margine de' suoi libri, che quasi tutti si trovarono postillati da lui; — *Observationes in Carolum Sigonium de antiquo jure romanor.*, inserite nelle *Antiquitates* del Grevio.

** LATINO (Gio.), mauro di nascita; fu condotto in picciola età in Spagna, e servì in casa del duca di Suessa. Conosciuta in lui la buona disposizione allo studio, fu fatto educare dal suo padrone e tanto si addottrinò da professar lingua latina nella collegiale di Granata. Abbiamo di lui diverse *Poesie*.

** LATINO-PACATO-DREPANIO.—V. DREPANIO.

** LATIO (Carlo), d'Alcano, n. nel 1613, m. nel 1667; fu uomo di chiesa assai dotto. Abbiamo di lui: *Bullæ Cruciatæ*, ecc. *seu Triumphum Marianum*, ecc.; — *Antidoto prezioso contro il peccato mortale*, del P. Lanuza, traduzione dal castigliano nel nostro idioma.

LATOMUS (Iacopo), teologo, n. nell'Hainaut, m. nel 1544, canonico di S. Pietro a Lovanio; lasciò un gran numero d'opere contro Lutero; furon raccolte e pubblicate da suo nipote (Lovanio, 1550, in fol.).

LATOMUS (Bartolommeo), dotto ragguardevole, n. circa il 1486 ad Arlon nel ducato di Lussemburgo, m. a Coblenza verso il 1566; occupò per primo la cattedra d'eloquenza nel collegio reale di Parigi, e lasciò alcune *Note* sopra Cicerone e Terenzio; — un *Compendio* della dialettica di Rodolfo Agricola; — alcuni libri di controversia; e versi latini, alcuni de' quali furono inseriti nelle *Delic. poet. belg.*

LATOMUS (Gio.), priore del monastero del Thrône presso d'Hérenthals nel Brabante, m. nel 1578; essendogli stato commesso di eseguire il decreto di soppressione del convento di santa Agnese presso Zwoll, ivi scoprì il Ms. del Kempis, dove si trovano i 4 libri dell' *Imitazione*, e ne fece presente nel 1577 a I. Beller, stampatore d'Anversa, che poi ne fece dono ai gesuiti di essa città, dopo essersi fatto dare una copia sulla quale suo figlio Baldassarre pubblicò l'edizione del 1616. Alla cacciata de' gesuiti di Fiandra, questo Ms. passò coll' archivio de' bollandisti nel monastero di Tongerloo, soppresso da Giuseppe II. Ignorasi ciò che ne seguisse in appresso.

LA TOUCHE-TREVILLE (Luigi-Renato-Maddalena LEVASSOR di), vice-ammiraglio, n. a Rochefort nel 1745; entrò agli stipendi di 13 anni come guardia di marineria, ed intervenne alla battaglia di Belle Isle sul vascello *il Dragone*. Compreso nella riforma della milizia fatta nel 1768, entrò ne' moschettieri, poi servì in qualità d'aiutante di campo sotto i generali Dennery e Valière fino al 1772, nel qual tempo fu nominato capitano di brulotto. Fatto comandante dell' *Ermione*, sostenne nel giugno 1780 un combattimento di 2 ore e mezzo contro la fregata inglese *l'Iride*, fu ferito in tale fazione, ed in ricompensa della prodezza da lui mostrata, nominato cavaliere di S. Luigi e capitano di vascello. Al suo ritorno a Brest fu mandato agli Stati Uniti, e La Fayette con altri ufficiali che navigavano a quella volta passarono sul suo legno. Nel luglio del 1781 *l'Ermione* insieme con l' *Astrea*, comandata da La Perouse, ingaggiò sulle coste d'Acadia una battaglia di parecchie ore contro quattro fregate e due corvette inglesi. La fregata capitana nemica, ed una delle corvette furono prese. L'anno

appresso sostenne con due fregate un altro combattimento contro il vascello inglese l' *Ettore*. Nel 1787, il duca d' Orléans nominò La Touche cancellier di sua casa. Fu, nel 1789, deputato agli stati generali per la nobiltà del balliaggio di Montargis, e fece quindi parte dell' assemblea costituente. Destituito e incarcerato come nobile nel 1793, non rientrò nella armata navale prima del 1799. Comandava in capo la squadra riunita a Boulogne e tenne fronte ai due assalti infruttuosi che Nelson diresse contro di lei nel 1801. Al tempo della spedizione di S. Domingo, ebbe sotto i suoi ordini la squadra di Rochefort, forte di 3 mila uomini da guerra. Nominato vice-ammiraglio nel 1804 andò a prendere a Tolone il comando della milizia navale, ma, giuntovi appena, gravemente infermò. Sollecitato da' suoi ufficiali di farsi scendere a terra per aver a miglior agio i soccorsi dell' arte, vi si oppose fermamente, rispondendo: » Un ammiraglio dee stimarsi bene avventurato » quando può morire sotto la bandiera del suo na» viglio ». Ed egli infatti cesse a morte il 19 agosto, in sul *Bucintoro*, dopo dieci giorni di malattia.

** LATOUR (Domenico), medico, n. ad Aneizan negli Alti Pirenei l' a. 1749; trovavasi a Parigi quando Antonio Petit suo maestro lo consigliò di andare a por dimora ad Orléans dove con gran lustro esercitò l' arte medica; il dottore Hardouineau primo medico di quell' ospedale essendo stato imprigionato per sospetto ai tempi di Robespierre, il Latour fu messo nel luogo suo, ma non volle toccare alcuno stipendio serbandolo all' Hardouineau al quale, come fu fuori di carcere, rendè il suo ufizio. Questa generosità veramente maravigliosa diede sospetto ai robespierriani, ond' egli dovè fuggirsi da Orléans e starsi ascoso in Parigi fin che durò il loro dominio. Allora fatto ritorno ad Orléans, e l' Hardouineau più non potendo per la vecchiezza sostenere il suo ufizio nello spedale, gli fu dato per successore il Latour, il quale, continuando nella generosità sua, condiscese soltanto ad avere una metà dello stipendio, rilasciando l' altra al vecchio suo collega. Abbiam notato questi atti parendoci molto onorevoli e rari. Fu inventore di un metodo di cura per la paralisia delle estremità inferiori che gli procacciò tanta fama che Luigi Bonaparte re d' Olanda lo elesse per suo medico; dopo otto anni di assenza fatto ritorno ad Orléans, ivi morì sommamente onorato nel 1820. Nella raccolta di varie dotte accademie, delle quali fu socio, furono stampate diverse sue *osservazioni*, *memorie*, *consulti*, ecc. tra le quali è notabile quella *sulla paralisia delle estremità inferiori* nelle *Memorie* della società di Emulazione. È autore altresì dell' *Istoria filosofica e medica delle cause essenziali, immediate o prossime delle emorragie* (Orléans, 1815, 2 vol. in 8.º).

** LATOUR (Gio.-Francesco-Luigi-Domenico), figlio del precedente, n. a Neuville-aux-Loges nell' Orleanese l' a. 1783; studiò la medicina a Parigi, e tornato nel luogo natio prese ad esercitarla con grande onore. Commessogli di aiutare con le sue cure i soldati feriti nella guerra del 1814, con tanto zelo attese all' opera pietosa, che affetto dal tifo che tra quegli infelici imperversava ne morì in quell' anno medesimo. Scrisse varie *Memorie*, e per la immatura sua morte lasciò incompiuta un' opera molto importante intitolata *Nosografia sinottica* (1810, in fol. gr.).

** LATOUR-FOISSAC (Filippo-Francesco de), general francese, n. di nobil famiglia nel 1750; ebbe accuratissima educazione; fu alla guerra dell' indipendenza d' America; poi parteggiando per la rivoluzione, ebbe il grado di aiutante generale nell' esercito del settentrione l' a. 1792, e come capo di stato maggiore intervenne alla battaglia di Jemmapes; nel 1793 era general di brigata, ma poi come nobile e come sospetto fu ritenuto prigione fino alla caduta di Robespierre. Avuto allora il grado di generale di divisione fu fatto comandante di Parigi, e quando una fazione di giacobini assaltò il campo di Grenelle ei la disperse co' suoi cavalli. Scese poi in Italia con Bonaparte. Nel 1799 a lui era stata commessa la difesa di Mantova, ma dopo esservisi tenuto per 4 mesi cesse quella piazza per patti, e da tal cessione si derivò la più parte dei danni ch' incontrarono poi all' armi francesi in Italia; onde Bonaparte sommamente sdegnato con Latour-Foissac, per virtù d' un decreto consolare lo depose dalla sua dignità e gli vietò di vestire le divise francesi. Invano Latour tentò giustificarsi pubblicando una *Memoria*; il primo console non volle intender ragione, benchè la sua decisione fosse illegale e tirannica. « Questo fu sen» za dubbio (così diceva Napoleone in S. Elena) un » atto illegale, tirannico, ma era un male neces» sario. Egli era cento volte, mille volte colpevo» le, e tuttavia sarebbe stato da mettere in dubbio » se noi lo avessimo potuto far condannare ». Latour-Foissac adunque morì in condizione d' uomo privato l' a. 1804. Oltre alla detta memoria, aveva pubblicato a Strasburgo nel 1790 un *Trattato teorico pratico ed elementare della guerra di trincea* (2 vol.).

LATOUR-MAUBOURG (Maria-Vittorio FAY, marchese di), luogotenente generale, n. l' 11 febbraio 1756, da un' antica famiglia del Vivarese; era, nel 1782, sottotenente nel reggimento pedestre di Beaujolais, nel 1786 capitano nel reggimento d' Orléans, e, nel 1789, sottotenente delle guardie del corpo. Diede, il 5 ottobre 1789, non dubbie prove della sua divozione a Luigi XVI; uscì di Francia il 10 agosto 1792, e non vi rientrò se non dopo il 18 brumaio. Era aiutante di campo di Kléber nella spedizione d' Egitto; aveva ottenuto il grado di colonnello quando combattè la guerra d' Austerlitz; e in quella giornata meritò il grado di general di brigata. Intervenne alle guerre di Prussia e di Polonia; cadde ferito nella battaglia di Deypen; ricevè nel 1807 il titolo di generale di divisione, e fu nuovamente ferito a Friedland. Nel 1808, comandava in Spagna la milizia a cavallo dell' esercito del mezzogiorno, e si segnalò in diverse fazioni. Nel 1812 fu parte del grande esercito di Russia. Alla battaglia di Mojaisk, condusse la sua ritirata in buon ordine. Preposto nel 1813 al primo corpo di cavalleria, si ornò di bella gloria a Dresda (27 settembre), e più ancora a Lipsia dove una palla di cannone gli portò via una coscia (18 ottobre). Al tempo della ristaurazione, fatto membro della commissione deputata al riordinamento dell' esercito, fu eletto nel 2 giugno a sedere nella camera de' pari. Nei *Cento giorni* non assunse alcun pubblico carico; riprese al secondo ritorno del re il suo seggio tra' pari, e, nel 1820, fu recato al ministero della guerra. Alla morte del duca di Coigny, diventò governatore degl' Invalidi, ed in quel grado morì nel 1831.

** LATREILLE (Bernardo de), domenicano, n. a Nimes circa il 1240; professò con sommo grido la

teologia a Mompellieri, ad Avignone e a Parigi; difese il general del suo ordine contro papa Niccolò III, e morì ad Avignone nel 1292. Prima della rivoluzione si conservavano mss. nelle biblioteche d'Avignone, e di S. Vittore in Parigi alcuni suoi comenti scritturali e trattati teologici.

LATREILLE (Pietro-Andrea), celebre naturalista, n. a Brives nel 1762; fu segno fin dalla nascita ai colpi della nemica fortuna; ma trovò nella patria un cittadino generoso, il signor Malepeyre, che prese di lui tenerissima cura. Iniziato da prima allo stato ecclesiastico, la rivoluzione lo perseguitò. Liberato dal carcere quasi per prodigio si volse fin d'allora allo studio dell'entomologia, e pubblicò nel 1796 a Brives il suo *Compendio de' caratteri generali degli insetti* (in 8.º) dove trovasi il germe de' metodi filosofici che poi egli sviluppò nel suo *Genera crustaceorum et insectorum* (1806-09, 4 vol. in 8.º) che pose le fondamenta della scienza. Infaticabile ne' suoi studi Latreille pubblicò gran quantità d'opere, come *Storia naturale delle Salamandre* (1800, in 8.º);— *Storia naturale de' rettili* (4 vol. in 8.º) per l'edizione di *Buffon* di Deterville;— *Storia naturale de' crostacei e degl' insetti* (1802, 1805, 14 vol. in 18.º) per far seguito al *Buffon* di Sonnini; — *Storia naturale delle formiche* (1802, in 8.º). Nel 1817, degno collaboratore di Cuvier pubblicava la *parte entomologica* del *Regno animale* di questo celebre anatomico, e la ristampò nel 1829. Nel 1825, metteva in luce le sue *Famiglie naturali*, dove colla sua ordinaria sagacità, abbracciava tutta la zoologia. Finalmente era in punto di pubblicare il 2.º vol. del suo *Corso d'entomologia* avendone già dato fuori il primo nel 1831. Collaborò nella parte entomologica del *Nuovo dizionario di storia naturale*, e in quella dell'*Enciclopedia metodica;* compilò l'entomologia della *Raccolta d'osservazioni zoologiche* del viaggio di Humboldt e Bompland; finalmente stampò più di 80 *Memorie* sopra diverse parti della scienza. Ornava pure la mente di amplissime cognizioni geografiche; era, sin dal 1820, professore nel museo di storia naturale, e membro dell'accademia delle scienze e di quasi tutte le accademie d'Europa. Questo modesto e laborioso scienziato, dal quale ebbe non picciolo avanzamento lo studio degl' insetti, morì nel 1833, colla certezza d'avere impresso alla scienza un moto vivo e durevole.

** LATROBE (Beniamino-Enrico), architetto inglese; fatti gli studi in Germania, perchè il padre suo era superiore dei fratelli moravi in Inghilterra, tornò a Londra dove apprese l'architettura sotto un buon maestro, ed ivi sarebbe venuto in fama se nel 1795, avendo appena 32 anni, vinto dal dolore della perdita della moglie non fosse passato in America dirizzandosi alla volta di Filadelfia dove aveva un suo zio; ma il legno per forza di contrari venti fu gittato sulle coste della Virginia, dove il Latrobe per caso accontatosi con uno che incontrò per la via, questi ammirato del suo gentil conversare promise trovargli protettori e lo fe' conoscere ad un parente di Washington, e così gli furono allogati importantissimi lavori pubblici. Il primo de' quali fu quello di ridur navigabile il fiume di James, onde meritò il titolo d'ingegnere dello stato di Virginia. Chiamato a Filadelfia, vi costrusse il magnifico edifizio del *Banco*, dove imitò il tempio di Minerva in Atene; rizzò una bella fontana a castello d'acque sopra una delle principali piazze della città e fu nominato ingegnere della medesima, indi ispettore de' pubblici lavori della confederazione. Tra gli altri suoi principali edifizi sono la cattedrale e la borsa di Bathimore; la Sala dei deputati a Washington che fa parte del Campidoglio il quale fu pure da lui continuato mutandone la pianta. Assuntosi il carico di provvedere di acque la Nuova Orléans, ivi si condusse per quel gran lavoro, ma fu vittima della febbre gialla nel 1820.

L'ATTAIGNANT (Gabbriello-Carlo di). — V. ATTAIGNANT.

** LATTANZI (Giuseppe), letterato, n. negli stati romani circa il 1762; nella giovinezza fu ammesso come segretario o con qualche altro titolo presso il principe Braschi, ma caduto in sospetto di essere autore di una scrittura latina sui diritti dell'impero e della chiesa, ebbe a fuggire da Roma, e ricovratosi in Vienna presso Giuseppe II, questi lo rimandò in Roma sotto la sua protezione; ma ciò poco gli valse perchè o per calunnia o per qualche verace colpa fu imprigionato. Nel 1786 pervenne a fuggire e di nuovo cercò rifugio in Vienna. Allora l'imperadore il mandava in Toscana raccomandato al granduca Leopoldo, e gli fu commesso di scrivere il giornale del concilio di Pistoia; seguitò a Vienna il granduca quando ivi assumeva l'impero, ed era da lui mandato a Mantova in forma di segretario dell'accademia di belle arti. Ma colà era tenuto in mala vista dagli exgesuiti Andres e Bettinelli, ed avendo pubblicata una dissertazione *Dell' influenza delle opinioni religiose nello stato*, fu accusato al governatore di Milano e di Mantova. Morto l'imperadore Leopoldo e privato il Lattanzi della pensione che godea, si accostò ai nuovi ordinamenti civili introdotti da Bonaparte in Italia; la città di Mantova nel tempo del congresso di Leoben lo mandò suo deputato al generale supremo dimandando che anch'essa fosse unita alla repubblica cisalpina; fu membro del corpo legislativo, e tornava in Roma quando ivi pure fu istituito il governo repubblicano. Nel 1799 trovavasi in Genova in forma di segretario del ministro francese Davoust; finalmente nel 1800 poneva dimora a Milano dove in nome della sua moglie prese a pubblicare il *Giornaletto delle mode;* in quella città scoppiarono gravissime dissenzioni tra lui e Vincenzo Monti che nella sua Mascheroniana aveva malmenato il Lattanzi. Nel 1820 perduta la moglie, si ridusse in Firenze, ed ivi trasse tranquillo il rimanente de' giorni suoi. Le sue principali scritture son queste: *Lettere in risposta all' ab. Marchetti, e l'esposizione della dottrina de' protestanti per riunirli alla comunione della chiesa romana* (Firenze, 1787);— *Analisi della morale de' gesuiti* (Mantova, 1792); — *Funebre orazione dell' imperador Leopoldo* (1792); — *Discorso storico-politico sul quesito: Quale de' governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia* (Milano, 1796); — *Discorso e progetto di Legge sulla necessità di riformare i teatri in Italia* (Roma, 1797); — *La Mascheroniana sulle stesse rime di quella di Vincenzo Monti;* — *Satire sui costumi della rivoluzione* (Milano, 1808).

LATTANZIO (Lucio-Celio-Firmiano), apologista della religione cristiana, n. in Africa nel III sec.; fu chiamato da Diocleziano nella città di Nicomedia per insegnarvi belle lettere; disdisse il paganesimo, e passò nelle Gallie ad invito dell'imperator Costantino che gli commise l'educazione di Crispo suo figlio. Si presume morisse a Treves circa il 325 in

età grave. Il mutamento che era seguito nella sua religiosa credenza lo fe' risolvere ad abbandonare la professione di retore, ed applicare l'ingegno alla propagazione ed alla difesa della nuova religione che aveva presa a professare. Abbiamo di lui: *De opificio Dei*, composto circa il 310, durante la persecuzione di Diocleziano contro i cristiani; — *Divinarum institutionum lib. VII*, tradotti in francese da Renato Fumé (Parigi, 1542, in fol.); il primo libro fu tradotto da Drouet di Maupertuy (Avignone, 1710, in 12.º);—*Institutionum epitome;* — *De ira Dei;* — *De mortibus persecutorum*, opera attribuita senza sufficienti ragioni ad un certo *Lucio-Cecilio*, e tradotta in francese da Maucroix (Parigi, 1680, in 12.º); da Basnage, sulla versione inglese di Burnet (Utrecht, 1687, in 8.º) e da Godescard. Tali scritti stampati per la prima volta in foglio, nel monastero di Subiaco nel 1465 (è questo il primo libro impresso in Italia con data), ebbero o partitamente o riuniti parecchie altre ristampe. L'edizione più intera e meglio eseguita si è quella del P. Eduardo di S. Saverio (Roma, 1754-1759, 14 vol. in 8.º). Le *Opere* di Lattanzio fan parte della collezione de' PP. latini di Oberthuer (Wurtzbourg, 1783 tom. VI e VII). Lo stile puro ed elegante di questo scrittore gli derivò il soprannome di *Cicerone cristiano*. A lui si reca, ma senza buoni argomenti, un poema intitolato: *Symposium, sive centum epigrammata tristicha ænigmatica*, ecc. (Annover, 1722, in 8.º). Ci mancano i titoli di parecchie altre sue opere. — ** Filippo Saverio Franceschini, che sotto nome di Eduardo da S. Saverio fece la edizione delle Opere di Lattanzio, pubblicò nel 1751 una dissertazione latina nella quale prese a dimostrare che questo santo padre fu nato in Fermo, non già in Africa. Le due operette attribuite ad esso, ciò sono la *Fenice* e *Le morti de' persecutori*, furon volgarizzate, la prima, in ottava rima, da Giulio Pollastrino (1544, e da Paolo Zacchia (1608); la seconda dall'ab. Valerio Giason Fontana (1826). Altre versioni di questo autore furon fatte da Cesare Brancadoro, e da Simone Majano nel sec. XVIII.

** LATTANZIO (PLACIDO), altrimenti detto *Luctazio* o *Lutazio*, grammatico che forse fiorì nel VI sec. Di lui ci avanzano gli *Scolj* sulla Tebaide e sull'Achilleide di Stazio che furono stampati in alcune edizioni del poeta. Gli vengono attribuiti gli argomenti delle metamorfosi d'Ovidio che sono nell'edizione fatta dal Burmanno.

** LATTANZIO BRESCIANO. — V. GAMBARA (LATTANZIO).

** LAU (TEODORO-LUIGI), famoso spinosista del sec. XVIII; fu consigliere del duca di Curlandia, e s'acquistò gran nome per un trattato sotto il titolo: *Meditationes philosophicæ de Deo, mundo, homine* (Francfort, 1717), e per altri *Trattati* di politica.

** LAUBANIE (TIRRO di MAGONTHIER di), tenente generale francese, n. nel 1641 nel Limosino, m. nel 1706; pervenne pei suoi meriti al sommo grado. Fatto governatore di Landau nel 1704 vi fu assediato da due eserciti comandati dal principe Luigi di Baden e dal principe Eugenio: difese la piazza per 69 giorni con un valore che gli meritò l'ammirazione degli stessi nemici. Fu fatto gran croce di S. Luigi e si ritrasse a Parigi, dove compiè la sua vita.

LAUBARDEMONT (JACOPO-MARTINO), il cui nome è fatto sinonimo di giudice iniquo, di magistrato senza fede e senza onore; aveva ottenuto da Richelieu il titolo di consigliere di stato. Tra le famose cause da lui presiedute citansi quelle dell'infelicissimo prete Urbano Grandier e di Cinq-Mars. Laubardemont gloriavasi, a quanto vien detto, della sua destrezza nel confondere l'innocenza. « Datemi, diceva egli, una linea la più indifferente della mano di un uomo, ed io vi troverò la cagione da farlo appiccare ». Egli avrebbe, aggiugnesi, assai bene giustificato questa jattanza diabolica, giudicandone dalla sentenza che fece sancire contro F. Augusto di Thou. Ci mancano particolari ragguagli sulla fine che ebbe Laubardemont; solo le lettere di Guido Patin ci fan testimonio che suo figlio fu ucciso nel 1651, da una banda di ladri onde faceva parte. Sarebbe lecito il credere che la mala prevenzione, ma giusta pur troppo avesse cresciuto i biasimi alla sua vita, ed anzi v'ebbe qualche storico che volle rimetterlo in fama. — ** Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* (Parigi, L. G. Michaud editore), nell'articolo che tratta di questo personaggio, si dice in nota esser certo che il suo prenome era *Giovanni* e non *Iacopo*. Si può consultare poi tutto l'articolo.

** LAUBRUSEL (IGNAZIO di), gesuita, n. in Verdun nel 1663; insegnò con frutto le umane lettere, la filosofia e la teologia; fu poi rettore nel collegio di Strasburgo, e morì al Porto S. Maria in Spagna nel 1730. Abbiamo di lui: *Trattati degli abusi della critica in materia di religione* (Parigi, 1710, 2 vol. in 12.º); — *La Vita del reverendissimo P. Carlo di Lorena della compagnia di Gesù* (Nancy, 1733, in 8.º), opera curiosa pubblicata dopo la sua morte; — *Orazione funebre di Luigi XIV* (1715, in 4.º).

** LAUBRY (MAURIZIO), canonico della chiesa di Reims sua patria, n. nel 1745; fu fatto dottore in teologia nella remense università, e vicario di S. Martino; indi passato a Parigi studiò il diritto canonico; richiamato in patria dal vescovo Talleyrand-Perigord, fu promosso alla dignità di metropolitano e diocesano, e morì nel 1803 in voce d'uomo indulgente agli altri, severo a se stesso. Scrisse: *Trattato delle unioni de' benefizi* (1778); — *Trattato delle erezioni dei benefizi* (1782).

** LAUCEZ (N. BATAILLE, cav. de), ufficiale, d'armata navale, n. dall'antica famiglia de Bataille in Borgogna sul finire del regno di Luigi XIV; era comandante in secondo grado del vascello il *Diamante* nelle guerre combattute dal 1740 al 1748, e trovandosi sulle coste di Spagna fu assalito da due navi da guerra inglesi; morto il primo comandante egli assunse il governo del legno, e dimandato al capo della batteria se i suoi cannoni fossero veramente buoni, gli rispose di sì; allora ordinò di munirli di doppia carica, e quando gl'Inglesi gl'intimarono di rendersi prigioniero, rispose loro con sì fatto sfolgoramento, che furono costretti correre a spegner l'incendio che già già levàvasi entro alle navi; egli cogliendo il destro di quella confusion de' nemici si sottrasse speditamente, sì che potè ritornar salvo a Tolone. Questo fatto recò grande onore al suo nome. Nella vecchiezza, abbandonato il servigio dell'armi, morì nel Castello di Mandelot presso Beaune intorno al 1770.

LAUD (GUGLIELMO), figlio di un mercadante di stoffe della città di Reading, n. nel 1573; fece lodati studi nel collegio di S. Gio. ad Oxford; prese gli ordini sacri nel 1601, e dopo aver sostenuto diversi ufizi subalterni, fu fatto vescovo di S. David nel 1621. Intervenne nel 1626 alla incoronazione di Carlo I.º in qualità di decano di West-

minster, e fu trasferito l'anno stesso alla sede di Bath e di Wells; fu sostituito al suo emulo Abbot nell'archiepiscopato di Cantorbery nel 1633, e dopo la morte di Buckingham, fu nominato principal ministro. La costanza che addimostrò nell'esercizio del suo ministero, il rigore onde si oppose ai fanatici ed ai ribelli, trasse sovra di sè l'odio loro che in sulle prime ebbe a disdegno, ma da ultimo ne fu vittima. Arrestato nel 1640 con nove altri vescovi che erano venuti a richiamarsi al parlamento di alcuni tentativi fatti contro la liturgia, fu rinchiuso nella Torre per 3 anni avanti che si volesse istruire il suo processo. Datogli mano finalmente, Laud mostrò in tutto il corso delle sedute un'eloquenza ed una prontezza d'animo veramente ammirabili; ma pur non ostante fu dannato e giustiziato nel 1645. Pretendesi che questo vescovo volgesse in mente la riunione della Chiesa anglicana alla romana; ma certo si è che egli protestò fin sul patibolo non essere mai stato questo il suo intendimento nè del monarca. Laud era, per lo contrario, il più saldo sostegno di quella Chiesa, e ciò che sembra darne più chiaro testimonio, si è che il giorno appresso exlandio della sua morte, la liturgia fu soppressa, e che il puritanismo trionfò come tutte le altre sette che da esso prendevano origine. Abbiamo di questo prelato parecchie opere; le principali sono: sette *Sermoni*, raccolti insieme e pubblicati a Londra nel 1651, in 8.°

⁂ LAUDATI (Giuseppe), pittore di Perugia; fu scolaro in Roma di Carlo Maratta; è ricordato dall'Orlandi con lode, come colui che tornato in patria vi rimise in onore la pittura, che dal Bassetti in poi era decaduta. Viveva nel 1718.

⁂ LAUDE o DELLA CROCE (Andrea), carmelitano di Catania, n. nel 1614; fu procurator generale dell'ordine e professore in Padova, e morì a Genova nel 1678; scrisse varie opere sulla teologia di S. Tommaso.

LAUDER (Guglielmo), critico scozzese, m. maestro di scuola alle Barbade nel 1771; si è fatto noto per l'accusa di plagio che tortamente promosse alla memoria di Milton. Dopo diversi tentativi per acquistar fortuna e fama, fu d'avviso d'interpolare parecchi luoghi di Milton tradotti in Masenio, Grozio, Ramsay, ecc.; quindi inserì nel *Gentleman's Magazine* un articolo dove accusava l'Omero inglese d'avere furato le idee a quegli autori. Tal perfida astuzia essendogli riuscita a buon fine, pubblicò nel 1751: *Saggio sull'uso e l'imitazione che ha fatto dei moderni Milton nel suo Paradiso perduto.* Ma la impostura fu allora chiaramente provata dal dottore Douglas; e Lauder costretto a sottoscrivere una confessione della sua infamia che Samuele Jonhson fece pubblica per le stampe, si trovò dannato pel rimanente de' suoi giorni all'indigenza ed al disprezzo.

LAUDERDALE (Gio., duca di); fu uno de' gentiluomini più ardenti per l'accettazione del *covenant*, e perchè tutti quei della sua parte ponevano somma fidanza nel suo ingegno in materie religiose e politiche, fu uno de' commissari deputati a negoziare con Carlo I. Dopo la mala riuscita delle conferenze aperte a tal uopo, raggiunse lo stendardo reale; quando il re fu posto a morte rientrò a mano armata in Inghilterra con Carlo II; fatto poi prigioniero nella battaglia di Worcester, fu gettato in una prigione dove stette rinchiuso per nove anni. Nominato primo ministro sotto la ristaurazione, soprintese al governo delle pubbliche cose per 20 anni, dopo il qual tempo fu costretto renunziare a tutti i suoi uffizi che non erano a vita, e morì nel 1682.

⁂ LAUDERDALE (Giacomo MAITLAND, conte di), uomo di stato inglese, n. in Iscozia l'a. 1759; fu chiamato a seder nella camera de' comuni, e sostenne con molto vigore il decreto proposto da Fox nel 1783 sul governo delle Indie; nel 1787 fu fatto uno de' commissari per dirigere l'atto di accusa contro Hastings, e nel 1790 venne creato pari; venuto in Francia per ristoro di sua salute nel 1792, tutto si accese nelle idee di repubblica, e tornato in Inghilterra fu grande avversario del ministero; vigorosamente si oppose alle deliberazioni che si facevano per la guerra contro la Francia, e morì in età gravissima l'a. 1830. Sugli ultimi anni il suo voto nel parlamento conformavasi a quello dei pari conservatori. Pubblicò varie scritture in materia politica.

⁂ LAUDIVIO (Zaccaria o Zaccheria), letterato, n. nel sec. XV a Vezzano nella Lunigiana; fu cavaliere gerosolimitano; andò prima in corte del duca Borso di Ferrara, poi a Napoli dove fu ammesso nell'accademia del Pontano, ma nell'una e nell'altra città il suo orgoglio gli levò contro gran numero di nimici, onde nel 1473 si ritrasse a Ciciano nella Campania. Le sue *Epistolæ magni Turci æditæ, cum præfatione* (Napoli, 1473), menarono gran romore; suppose aver tradotte queste lettere di Maometto II, ma è certo che sono sua fattura; tanto la edizione citata quanto quella di Roma dell'anno stesso son rare. Abbiamo anche di lui: *De vita B. Hieronymi* (ediz. S. D.); — *De laudibus sapientiæ et virtutis* (S. D.). Si conserva ms. nella biblioteca estense una sua tragedia in jambici latini, il cui subbietto è il capitano Jacopo Piccinino strangolato in prigione per ordine di Ferdinando I re di Napoli: *De Captivitate ducis Jacobi*, lavoro per se mediocre, ma da considerarsi come uno degli antichi documenti dell'arte drammatica dopo il risorgimento delle lettere.

LAUDON (Gedeone-Ernesto, barone di), generalissimo degli eserciti austriaci, n. nel 1716 a Tootzen in Livonia; si assoldò nel 1731 in un reggimento di fanti russo in qualità di cadetto, e fu alla guerra contro i turchi dal 1736 al 1739. Mal soddisfatto di una ingiustizia usatagli, tentò nel 1741 entrar negli eserciti di Federigo che non seppe pregiarlo, e passò ai servigi d'Austria, combattendo nelle guerre del 1743 e 1744 a capo di una compagnia di panduri. Nel 1753 fu nominato maggiore in un reggimento di croati, colonnello e general maggiore nel 1757; luogotenente generale l'anno appresso, non ebbe picciola parte a ristorar la fortuna di Maria Teresa, e fe' toccare le prime sconfitte alle armi di Federigo, che fino allora avean corso un lungo seguito di vittorie. La pace conchiusa nel 1762, sospese le geste di Laudon: essendosi riaccesa la guerra nel 1788, fu creato feld-maresciallo e posto al comando supremo dell'esercito di Slesia. Giuseppe II aveva impreso senza di lui la guerra del 1788 contro i turchi, ma alcuni sinistri che provò sforzaron presto il suo competitore Lascy a dichiarare come esso Laudon fosse il solo uomo capace di rilevar la gloria dell'esercito austriaco. Laudon vi giunse alla metà del 1789; prese Belgrado, fu nominato generalissimo, che è quanto dire indipendente dal consiglio aulico, e morì nel 1790 a Neustichen nel tempo in cui l'innalzamento di Leopoldo al trono imperiale faceva pre-

sagire il ritorno della pace. Il Pezzi scrisse la *Vita di Laudon*. Questo generale aveva avuto il disegno di compilare sulle sue guerre contro i prussiani alcune memorie che potesser servire a rettificar quelle di Federigo; ma gli mancò il tempo a colorire questo disegno.

LAUDONNIÈRE (Renato di), gentiluomo francese; fu nel 1564 mandato a fondar nella Florida una colonia di protestanti. Carlo IX che desiderava ardentemente allontanarli dal regno suo, gli die' tre bastimenti di salmerie e di vittovaglie, e 50 mila scudi; ma la spedizione non fu felice: una parte de' nuovi coloni ricusarono assumere il lavoro del campi, altri s'impadroniron dei navili per correre il mare come pirati: coloro che restarono nella colonia caddero in preda della carestia. Giuntovi in questo mezzo con sette navi da guerra il capitano Ribault, ritornossene tosto indietro per andare incontro ad un'armata spagnuola, lasciando Laudonnière infermo nel suo forte Carolina con un centinajo di persone, 20 delle quali potevano appena portare un moschetto. Gli Spagnuoli avendo ivi approdato si resero agevolmente signori della piazza; fecero scempio di donne e di fanciulli, ed appiccarono i soldati con questa iscrizione sul petto: *Non come francesi, ma come eretici.* Questa abbominanda barbarie fu vendicata poco tempo appresso da Gourgues. Tuttavia Laudonnière fuggito a tale esterminio con alcuni soldati, pervenne dopo mille pericoli a raggiugnere i vascelli di Ribault; arrivato in Francia nel 1566 trovò dure accoglienze in corte, e si ricondusse nella sua terra, dove oscuramente morì. Lasciò la *Storia notabile della Florida, contenente i tre viaggi fatti in quella da alcuni capitani e piloti francesi* (Parigi, 1586, in 8.º). Crispin de Pas incise il *Ritratto* di Laudonnière (1598, in 8.º)

◆◆ LAUFFER (Giacomo), storico, n. a Zofingen nel 1688; compiuti gli studi visitò la Germania e la Francia; ebbe cattedra di eloquenza e di storia a Berna, ed ivi morì nel 1734. Fu uomo dotto e assai laborioso. Tra le opere che scrisse, quella che più lo ha posto in fama è la *Storia Svizzera*, che va fino all'a. 1657; fu pubblicata in tedesco dopo la sua morte (1736-38, 18 vol. in 8.º).

LAUGIER (Marco-Antonio), letterato, n. a Manosque, nel 1713, m. a Parigi nel 1769 dopo aver adempito a diverse legazioni di stato; era membro delle accademie d'Angers, di Marsilia, e di Lione. Il suo *Elogio* scritto da Francesco di Neufchâteau trovasi nel *Necrologio* dell'a. 1770. Abbiamo dell'abate Laugier parecchie opere onde le più importanti sono: *Saggio dell'architettura* (Parigi, 1753, in 12.º), e con addizioni (1775, in 8.º); — *Apologia della musica francese* (1754, in 8.º); — *Storia della repubblica di Venezia* (1759-68, 12 vol. in 12.º), tradotta in italiano (Venezia, 1778, 12 vol. in 8.º). Il signore Eugenio Labaume pubblicò nel 1812 il compendio dell'opera di Laugier (2 vol. in 8.º), e Daru trattò in seguito lo stesso argomento lasciandosi molto indietro il Laugier.

LAUGIER (Andrea), direttore della scuola di farmacia, professore di chimica nel museo di storia naturale; entrò nell'arringo delle scienze sotto gli auspici di Fourcroy suo amico e parente. Questo celebre chimico seppe fare prestamente la debita estimazione di Laugier, e non fu tardo ad associarlo ai suoi lavori. Parecchi anni avanti della sua morte, gli affidò la sua cattedra nel museo, dove Laugier sostenne il difficile onore di succedere ad un cotal maestro. Le sue opere sparse nelle raccolte periodiche abbracciano soprattutto la chimica minerale, cui fece fare notabili avanzamenti, e lo studio delle aeroliti. Alcuni anni avanti alla sua morte, pubblicò in 2 vol. in 8.º, il compendio delle sue *Lezioni di chimica generale*. Questo dotto modesto al pari che laborioso morì nel 1832, vittima del colera.

◆◆ LAUGIER DE TASSY, storico; era stato addetto all'ufizio del consolato francese in Algeri in sui principj del sec. XVIII, e poi fu commissario regio in Olanda. È autore di un'opera che merita molta lode, intitolata: *Storia del regno d'Algeri, con lo stato presente del suo governo, delle sue forze di terra e di mare, delle sue rendite, amministrazione, giustizia, politica e commercio* (Amsterdam, 1725, in 12.º), ristampata più volte, sotto titoli alquanto diversi dal primo. L'autore raccolse sul luogo le opportune notizie; mostra buon giudizio ed imparziale in questo suo libro che anche oggidì può consultarsi con frutto.

LAUJON (Pietro), poeta francese, n. a Parigi nel 1727; era figlio di un procuratore che designavalo a seguire la pratica del foro; ma un genio innato per le canzoni e pel teatro molto non indugiò a schiudergliene una ben diversa. I suoi primi saggi tanto furono ammirati dai personaggi ragguardevoli della corte, che questi lo ammisero nella loro intima dimestichezza; il conte di Clermont lo nominò suo segretario, e lo condusse nell'esercito col titolo di commissario di guerra, che gli valse la croce di S. Luigi. Alla morte di questo principe avvenuta nel 1770, l'ultimo de' Condè nominò Laujon segretario del duca di Borbone, e gli commise la direzione delle feste di Chantilly. La rivoluzione recò un grave storpio al nostro autor di canzoni; uffizi, pensioni, favori, tutto andossene in dileguo, e fu costretto vendere la sua biblioteca; ma tuttavia seguitò a far canzoni. Posata la tempesta, Laujon ricuperò qualche grazia; fu fatto membro dell'istituto nel 1807, e tranquillamente morì nel 1811. Aveva dato dal 1747 al 1806, a diversi teatri una ventina di melodrammi che quasi tutti ebber favore: *L'Amante illustre*, composto nel 1771, per le sponsalizie del duca di Borbone, è quello che più ottenne plauso. Oltre una raccolta di canzoni sotto il titolo di: *A-propos de société* (1771, 3 vol. in 8.º), abbiamo di lui sotto il titolo di *Opere*, ecc. (1811, 4 vol. in 8.º) una scelta delle sue opere rappresentate, ed alcune altre che non ebbero lo sperimento della scena.

◆◆ LAULNE (Stefano de), orafo, disegnatore, e intagliatore a bulino, n. in Orléans nel 1520; lavorava in Strasburgo nel 1590. Le sue opere sono copiosissime, nella maggior parte di piccola forma. Copiò con molta facilità diverse *Stampe* da Marcantonio; ma la maggior parte de' suoi lavori sono di suo proprio disegno. Trattava il bulino con molta destrezza e con somma finezza di taglio. La sua inventiva era fervida e pronta, e le sue composizioni abbondano di eccellenti figure, comecchè il suo disegno non sia correttissimo.

LAUMOND (Gio.-Carlo-Giuseppe), n. ad Arras nel 1753; entrò, giovane ancora, negli ufizi della pubblica amministrazione, diventò nel 1789 capo di divisione, e quattro anni appresso uno de' direttori della cassa dello straordinario. Lasciò questo incarico nel 1795 per quello di console a Smirne. La guerra d'Egitto avendolo costretto ad abbandonare il Levante, ritornato in Francia, fu nominato commissario del direttorio all'esercito d'Italia, poi

amministratore della zecca a Parigi. Nel 1801 mandato prefetto del Basso Reno, fece ricordevole il suo reggimento per la riapertura che eseguì delle chiese e per la liberazione dei fuorusciti tenuti in carcere. Entrò nel consiglio di stato nel 1802, e dal 1804 al 1806 passò dalla prefettura della Roër a quella di Senna-ed-Oise; finalmente nel 1810 ebbe il titolo di conte e la direzione generale delle miniere. La soppressione di tale ufizio nel 1815 rendè a vita privata il Laumond, che morì a Parigi nel 1825. Gli dobbiamo recar lode come autore di una *Statistica del dipartimento del Basso Reno* (1802, in 8.º).

LAUMONT (Francesco-Pietro-Niccolò GILLET di), mineralogista non volgare, n. nel 1747 a Parigi; era figlio di un celebre giureconsulto, Pietro Gillet, ed anch' egli si apprese in sulle prime allo studio delle leggi. Fatto avvocato nel 1768 lasciò il foro al tempo dell' esilio de' parlamenti, e presentossi ond' essere ammesso alla scuola militare. Ebbe il grado di alfiere nei granatieri reali nel 1772; ascese speditamente al grado di capitan comandante; ma ad onta dei molti vantaggi che gli si portendevano nell' arringo dell' armi, l' abbandonò nel 1784 per darsi interamente alla mineralogia, della quale scienza a quel tempo aveva egli già fatto parecchie importanti scoperte. Nominato in questo medesimo anno ispettore delle miniere, visitò la Bretagna, dove scoprì la zeolite efflorescente, che ricevè il nome di *laumonite*, e l'anno appresso i Pirenei. Nel 1787 cercò le miniere di carbon fossile de'dintorni di Parigi, e due anni dopo presentò al governo una memoria sulle miniere di Francia ch' erano allora in escavazione. Commessogli di far l' inventario degli oggetti d' arte e di scienze appartenenti agli istituti soppressi, fu, nel 1794, aggiunto alla commissione deputata a tal fine. Membro dell' agenzia delle miniere, ebbe parte nell' ordinamento della nuova scuola da cui uscirono tanti ragguardevoli uomini, e fu ammesso nell' istituto alla classe di scienze, cui fu sollecito di comunicare la serie di sue ricerche e de'suoi lavori. L' età non rallentò punto nè poco il suo zelo per la scienza che gli debbe esser riconoscente di una parte de'suoi progressi, e morì onorato della pubblica stima a Parigi, il 1.º giugno 1834. Le sue *Memorie; — Osservazioni; — Rapporti* sono cosparsi nel *Giornale di fisica*, negli *Annali delle miniere*, nel *Giornaletto (Bulletin) della società filomatica*, nelle *Raccolte della società centrale di agricoltura*, ecc.

** LAUNAY (Pietro di), scrittore, della religione riformata, n. a Blois nel 1573, m. nel 1662; abbandonò un ufizio nelle finanze, il titolo di segretario del re ed ogni fortuna per istudiare i libri sacri. I protestanti di Francia pienamente fidarono in lui; fu deputato a tutti i sinodi della sua provincia ed a quasi tutti quei nazionali che si tennero nel suo tempo. Abbiamo di lui: *Parafrasi su tutte le epistole di S. Paolo; — su Daniele; — sull' Ecclesiaste; — sui Proverbi: — sull' Apocalisse; — Osservazioni sulla Bibbia*, o *Spiegazione delle difficoltà della Sacra Scrittura* (Ginevra, 1667, in 4.º). Queste due opere sono stimate dai calvinisti.

** LAUNAY (Francesco di), celebre avvocato e primo professore di diritto francese nel collegio di Cambrai a Parigi, ove fu ammesso nel novero degli avvocati l' a. 1638; si fece gran nome nel foro. Fu il primo che occupasse la cattedra di diritto francese fondata nel 1680, e si rendè dottissimo nella giurisprudenza. Quest' uomo stimabile, n. in Angers nel 1612, morì nel 1693. Abbiamo di lui fra le altre cose un dotto *Comento* sopra *le istituzioni municipali* di Antonio Loysel (1688, in 8.º); — un *Trattato del diritto della caccia; — Osservazioni sopra le istituzioni del diritto romano e francese* (1686, in 4.º) ecc.

LAUNAY (Niccolò di), incisore, n. a Parigi nel 1739, m. nel 1792; allievo di Luigi Lempereur, riuscì quasi ugualmente in tutte le parti dell' arte sua. Era membro dell' accademia di pittura e di quella di Copenaghen. Fra le sue stampe la più ricercata è la *Marcia di Sileno*, sul disegno di Rubens; — *la allegra brigata* sul disegno di Woeninx; — *la buona Madre* e *l' altalena* sul disegno di Fragonard; fra i suoi ornati per libri *(vignettes)* i più pregiati sono quelli che adornano il Rousseau di Bruxelles in 4.º; — il Molière, in 8.º; — l'Ariosto di Baskerville, ecc.

LAUNAY (Roberto di), fratello ed allievo del precedente, n. a Parigi nel 1754, m. nel 1814; lasciò la *Disgrazia imprevista*, secondo il disegno di Greuze; — *gli addio della balia*, sul disegno di Aubry, ecc. e parecchi graziosi ornati per diverse edizioni del Rousseau, del Voltaire, della Bibbia, ecc.

LAUNAY (G. di), detto *Delaunay d' Angers*, perchè era commissario del re in essa città all' esordire della rivoluzione; fu, come ufficiale delle guardie nazionali, spedito dal suo dipartimento alla federazione del 14 luglio 1790. Deputato quindi all' assemblea legislativa, fu uno de' primi a porsi a parte repubblicana, e, divenuto membro della convenzione, die' voto nel processo di Luigi XVI per la morte senza indugio e senza appello. Poco tempo appresso fece vincere il partito della soppressione della compagnia delle Indie e la vendita delle mercatanzie conservate ne' magazzini della medesima; ma fu accusato da Bazire e da Chabot d'aver fatto inserire nel decreto certe clausule sfavorevoli all' interesse della repubblica: ne derivò un' altercazione, onde gli accusatori e l' accusato furono rimessi al tribunale rivoluzionario, che gli dannò a morte nel 1794.

LAUNEY DE VALERY (Luigi-Guglielmo-Renato CORDIER di), m. a Pietroburgo nel 1820, consigliere di stato al servigi di Russia, dopo essere stato in Francia, prima della rivoluzione, referendario ed intendente di Caen; lasciò parecchi scritti fra i quali citeremo una *traduzione* dell' *Iliade* (Parigi 1782, 2 vol. in 12.º, e 1786, 2 vol. in 8.º).

LAUNEY (Bernardo-Renato JOURDAN di), n. a Parigi nel 1740, nella Bastiglia, dove suo padre era governatore, e della quale ebbe anch' egli il governo; nel 1776 fu sostituito al conte di Jumilhac di Cubjac, nel grado di governatore e trovavasi nell' esercizio della sua autorità, quando il 14 luglio 1789 una moltitudine furibonda fattasi innanzi alle porte di quel castello dimandò che la guardia ne fosse rimessa al popolo. Fidando da prima, a quanto pare, sull' aiuto d' uomini e di salmeria promessogli la stessa mattina, il governatore, che non potea contraporre a quella turba ammutinata, più che 120 soldati in circa, tra svizzeri ed invalidi, stimò suo debito respignere gli assedianti. La zuffa durò circa 4 ore, quando finalmente fu deciso nel forte calare un ponte levatoio per ricevere un' ultima deputazione inviata dal comune di Parigi. La Bastiglia si rendè per capitolazione che un officiale del reggimento della re-

gina accettò a nome degli assedianti; ma la moltitudine s' impadronì del malarrivato governatore per condurlo al pretorio (hôtel-de-ville). Il suo tragitto fu un lungo supplizio; foracchiato da colpi di spada e di baionetta, domandando continuamente che lo finissero, spirò avanti di giugnere alla scala del pretorio.

** LAUNAY (Gio. Batt.), fonditore della colonna della piazza di Vendôme, n. ad Avranches nel 1769; debbe accurata educazione e studiò con particolare amore le matematiche, sentendosi tratto per natura particolarmente alla meccanica; militò non senza lode negli eserciti della rivoluzione; nel 1794 o in quel torno gli fu allogata la fusione di cannoni e di mortai; ma un sinistro accidente avvenuto in quel lavoro uccise molti, altri ne ferì gravemente, ed il Launay ne restò sì mal concio che più non potè essere addetto al servigio delle armi; posta dimora in Parigi diresse la fonderia del Ponte degli Archi, quella del ponte di Austerlitz, e nel 1806 incominciò quella della colonna di Vendôme: per suo consiglio e con universale ammirazione la statua dell'imperadore che fu posta in cima a quel monumento fu fusa di un sol getto e tutta l' opera restò compiuta nel 1809; ma l' invidia cominciò a mordere il glorioso artefice e gravi amaritudini gli procacciò. Al tempo della prima ristaurazione per opera di alcuni fanatici fu indotto a calar giù quella statua e la portò nella sua officina; nel 1816 vide mettere in pezzi per ordine del governo quel capo d' opera della sua arte e di ciò dicono gli venisse all' animo tanto cordoglio, che ne cadesse infermo e più non si riebbe fino a che nel 1827 a Savigny-sur-Orge cesse a morte. Abbiamo di lui: *Relazione dei fatti che sono avvenuti in proposito della calata della statua di Napoleone rizzata sulla colonna di Vendôme, e della distruzione di questo capo d' opera; in risposta alla calunnia di Ambrogio Tardieu, editore ed incisore dell' opera intitolata: La Colonna del grande esercito* (1825); — *Descrizione della botte idraulica della tromba aspirante*, ecc. (1689); — *Manuale del fonditore di tutti i metalli*, ecc. (1827, Parigi, 2 vol. in 8.°).

** LAUNEY (Gio. Batt. de), avvocato, n. a Isigny nel 1752; fu deputato del terzo stato agli stati generali, ed ebbe ivi molta parte nello statuire la nuova divisione della Francia; egli fu che fece adottare il nome di *Calvados* pel dipartimento che ora chiamasi così, derivando tal nome da una catena di rocce che ivi distendesi; ebbe poi altri pubblici carichi nel suo dipartimento e fu conservatore degli obbietti di scienze e d' arti, e morì a Bayeux nel 1831. È autore delle seguenti opere: *Bayeux e i suoi dintorni*, poema (1804); — vari componimenti poetici; — *Memoria sopra un quadro che si conserva a Bayeux* (nelle *Memorie* della società degli antiquari di Normandia).

** LAUNOY (Matteo di), prete della Fertè-Alais, nella diocesi di Sens; si rendè protestante nel 1560, ed esercitò il ministero a Sedan dove tolse moglie. Costretto a fuggire da quella città, tornò al cattolicismo, e fu provveduto di un canonicato a Soissons. Era uomo d' indole ardente, sempre dedito ai diletti e vago di far macchinazioni. Di protestante fanatico, si tramutò in cattolico furibondo. Si mise a capo della fazione dei *Sedici* e fu il promotore della morte del presidente Brisson. Il duca del Meno avendo fatto perseguire gli uccisori del monarca, Launoy scampò nelle Fiandre, dove finì, per quanto si crede, la sua abominevole vita. Abbiamo di lui certe cattive *Opere giustificative di controversia*.

LAUNOY (Gio. di), celebre dottore della Sorbona, n. nel 1603 a Valderic, diocesi di Coutances, m. a Parigi nel 1678; lasciò un gran numero di opere raccolte dall' abate Granet (Ginevra, 1731-33, 5 tom. o 10 vol. in fol.). Citeremo: *Regia in matrimonium potestas*, ecc. (1674, in 4.°); — *Dispunctio epistolæ de tempore quo primum in Galliis suscepta est Christi fides* (1659, in 8.°); — *De Scholis celebrioribus, seu a Carolo Magno, seu post Carolum per Occidentem instauratis liber* (1672, in 8.°). Scrittore laborioso, ma risoluto e pieno di coraggio, Launoy ebbe un gran numero di nemici per avere assalito a viso aperto l' errore e l' inganno ovunque gli venia fatto incontrarlo. Era difficile confutarlo, conciossiachè niente esponeva senza citar le sue prove, e per aver letto appresso appoco tutto ciò che era stato scritto su materie religiose dall'istituzione del cristianesimo fino a' tempi ne' quali egli avea preso a scrivere; e però i suoi avversari più presto procacciarono di combatterlo coll' arme del ridicolo, e per istrazio lo chiamavano *biascica santi*.

** LAURA (madonna). — V. NOVES (Laura di).

LAURAEUS (Gabriele), elemosiniere dell' esercito svedese sotto Carlo XII; fu fatto prigioniero nella battaglia di Pultawa, e mandato in Siberia cogli altri svedesi che caddero in potere dello czar Pietro il grande, in quella celebre giornata. Trattato da prima con estremo rigore, pervenne ad attenuare la sua schiavitù eseguendo diversi lavori meccanici che meritarono l' ammirazione de' moscoviti: corsa la sua fama pel paese, il principe Gagarin, governator generale, lo consultò intorno a varie proposte di istituti di pubblica istruzione. Lauraeus ebbe mano nella fondazione dello spedale degli orfani a Tobolsk, e fu in un co' suoi compagni impiegato nelle scuole e nei collegi novellamente ordinati. Decorsi nove anni, la pace lo restituì alla sua patria, dove per lunga stagione si rimase quasi obbliato, ottenendo finalmente una cura in Finlandia l' a. 1724; fatto socio dell' accademia di Stockholm, morì nel 1755. Abbiamo di lui parecchie *Memorie* nella raccolta di quell' accademia; — alcune *Dissertazioni* latine, ed *Inni* sacri in lingua finnica.

LAURAGUAIS (Luigi-Leone-Felicita, duca di BRANCAS, conte di), n. a Parigi nel 1733; è celebre pei benefizi che fece alle scienze come alla letteratura, e per la vivace originalità del suo ingegno. Gli dobbiam recar lode della soppressione dei banchetti sul teatro, che Voltaire aveva in vano promossa: il duca di Lauraguais l' ottenne a prezzo di una somma considerevole. Per cotal guisa egli esordì nel mondo. Gli vien quindi l' onore della scoperta della decomposizione del diamante che ei fece insieme con Lavoisier. Nel 1771 fu nominato socio veterano dell' accademia di scienze, di cui era aggiunto fin dal 1758. Diede opera con le sue sostanze e con l' autorità del suo nome a propagare l' innesto del vaiuolo. Per buona ventura scampò agli eccessi della rivoluzione, nè si fece ammirare durante l' impero che per alcune satire ingegnose, ed al tempo della restaurazione fu chiamato in riguardo de' suoi natali a sedere nella camera de' pari, ma non v' intervenne fuorchè nelle sessioni del 1814. Morì nel 1825. Pubblicò due tragedie: *Clitennestra* (1764) e *Giocasta* (1781) che non furono rappresentate. Grimm, parlando dell' ultima, diceva: « Ciò che vi ha di più chiaro in questa

tragedia, si è l' enimma della Sfinge ». Ogni novità, ogni progresso nelle arti porse al duca di Lauraguais occasione di scrivere ingegnose e vivaci operette. Le più importanti sono: *Memoria sull' innesto del vaiuolo* (1765, in 12.°); — *Del diritto de' francesi* (1771, in 4.°); — *Memoria per me, di me Luigi di Brancas*, ecc. (Londra, 1773, in 8.°); — *Lettere di L.-B. Lauraguais a M.**** (Parigi, 1802, in 8.°); — *Lettera all' abate Geoffroy* (1802, in 8.°). I curiosi ricercano ancora il *Catalogo* della sua biblioteca venduta.

LAURATI. — V. LORENZOTTI.

LAURE (Cesare), ricco manifattore lionese, m. nel 1656; meritò onorevol menzione come fondatore della società detta della *Misericordia*. Questa confraternita che per più di 150 anni a Lione fu veduta intendere alla cura di sotterrare i giustiziati ed i poveri e di torre dalle prigioni gl' infelici detenuti per debiti, contava nel numero de' suoi membri i più ricchi cittadini di quella terra.

** LAUREA (Marco-Tullio), prima schiavo e poi liberto di Cicerone che nel suo governo di Cilicia lo condusse per fargli l' ufficio di scriba. È autore di vari begli *epigrammi* nelle Antologie greca e latina.

** LAUREAU (P. B.), maestro di scuola, n. a Dijon nel 1750, m. a Saulieu nel 1825; scrisse per istruzione de' giovani le seguenti opere: *Nozioni preliminari per introduzione allo studio della geografia*; — *Grammatica latina ragionata* (1808, 2 vol. in 12.°).

** LAURELIUS (Olao), vescovo di Vesteras in Svezia, n. nel 1585 nella provincia di Vestrogozia da un terrazzano; con l' aiuto del governo fece il corso degli studi; lesse filosofia ad Upsal e poi teologia; ed ammaestrò particolarmente molti figli dei nobili di quella città. Salito al vescovado porse bei saggi della sua eloquenza, e del zelo che muovevalo per la buona disciplina, ed aveva compilato un codice ecclesiastico approvato dagli stati del regno, e morì nel 1670. Grande è il numero delle opere da lui scritte; le più notabili sono: *Compendium theologicum* (1640); — *Systema theologicum*, ecc. (1641), opera che per lunga pezza fu tenuta sì come classica in quel paese; — *Articulorum fidei synopsis biblica in usum scholasticæ juventutis* (1666); — *Lo specchio della vera religione*; — *Trattati* in difesa del luteranismo; e *Sermoni*.

LAUREMBERG (Guglielmo), professore di medicina, e matematiche a Rostock, n. nel 1547, m. nel 1612; lasciò fra gli altri scritti: *De curatione calculi* (Leida, 1619, in 12.°; Wittemberg, 1623); — *Botanotheca sive Modus conficiendi herbarium vivum* (Rostock, in 12.°, 1626; Copenaghen, 1653), ecc.

** LAUREMBERG o LAURENBERG (Pietro), medico, botanico e letterato, figlio primogenito del precedente, n. a Rostock nel 1585; professò la filosofia a Montalbano, poi la fisica in Amburgo, indi fu richiamato in patria per leggervi la poesia. Fu uomo istrutto, ma vano assai e superbo del suo sapere, come si fa chiaro dalle prefazioni di alcune delle opere sue. Morì in patria nel 1639. Scrisse un numero grande di operette sulla astronomia, sulla botanica e sull' anatomia; quelle che ancora posson citarsi sono le seguenti: *Amphyticus, sive de natura crepusculorum tractatio* (1625); — *Apparatus plantarum primus* (1632); — *Pasicompse nova, id est, accurata et curiosa delineatio pulchritudinis* (1634); — *Collegium anatomicum duodecim dissertationibus comprehensum* (1636).

LAUREMBERG (Gio.), secondogenito di Guglielmo, n. nel 1590, m. nel 1658, in fama di buon poeta satirico; professò le matematiche e la medicina in varie università di Germania. Oltre la raccolta delle sue *Satire*, in latino abbiamo di lui: *Gnomaticæ libri III* (Copenaghen, 1640, in 4.°); — *Arithmetica et Algebra* (Sora, 1643, in 4.°); — *Græcia antiqua* (Amsterdam, 1671, in 8.°).

** LAURENCIN (Gio. Speranza BLANDINE, conte di), letterato, n. a Chabeuil nel 1741, da una delle più antiche famiglie di Lione; intervenne come capitano alla guerra del 1757; gravemente ferito nella battaglia di Minden fu lasciato come morto in sul campo, e riavutosi dopo 3 ore ritornò reggendosi fra le mani i propri intestini; fu sì cruda quella ferita che fece per lungo tempo dubitar della guarigione; per ottenerla si condusse nella capitale, dove prese a coltivar le lettere. Nel 1783 pieno di quell' entusiasmo che la navigazione areostatica allora destava nell' universale, fu uno dei 7 compagni di Montgolfier nella sua prima ascensione; ebbe commercio di lettere con Voltaire, Rousseau, d' Alembert, Ducis e Thomas; fu uomo di vivo ingegno e di profonda cognizione spezialmente sulle manifatture e sul commercio, e morì sul finire del sec. XVIII. Le sue più notabili opere sono: *Epistola sull' innesto del vaiuolo*; — *La morte del giusto*, idillio premiato dall' accademia di Rouen, al paro dei seguenti due poemi; — *Palemone*; — *La Vita campestre*; — *Lettera al sig. Montgolfier sull' esperienza areostatica fatta a Lione* (1780); — *Memoria sui mezzi di recare le manifatture ed il commercio di Francia al più alto segno di prosperità e di pubblica utilità*, che ebbe molto grido nel 1793. — LAURENCIN (Giulia d' ASSIER de La CHASSAGNE), moglie del precedente, nata a S. Ippolito in Lorena nel 1741, morta presso al tempo stesso di suo marito; è autrice di varie *poesie* stampate nell' *Almanacco delle Muse*, due delle quali furono premiate dall' accademia di Rouen.

LAURENÇOT o LAURENÇEOT (G. H.), membro della convenzione; eletto nel 1792 dal dipartimento del Giura, mostrò nel processo del re molto ardimento, e dichiarò che « le minacce della maggior parte de' deputati non potrebbero mai indurlo a credere ch' ei potesse riunire in sè le parti di giudice e di legislatore ». Pur non ostante nel giudizio diè' voto per la reclusione e pel bando, fermata la pace. Questo voto, la sua affezione alla parte della Gironda, e il suo nome scritto nelle proteste del 6 giugno erano titoli più che sufficienti alla proscrizione, e fu incarcerato con 72 suoi colleghi. Richiamato in seno della convenzione dopo il 9 termidoro, le sue opinioni non erano in parte alcuna mutate. Il 7 gennaio 1795 piatì caldamente la causa de' fuorusciti del dipartimento dell' Alto e Basso Reno. Il 3 agosto seguente ebbe l' ufizio di segretario. Al tempo della nuova elezione de' due terzi passò al consiglio de' cinquecento; non vi disse nè fece cosa notabile, e ne uscì nel maggio 1797. Nominato poi ispettore dei boschi, conservò questo modesto ufizio fino a che gli fu concessa la pensione di riposo, e morì nel 1833.

** LAURENS (Andrea du), latinamente *Laurentius*, professore di medicina nell' università di Mompellieri, e primo medico di Enrico IV; morì nel 1609. Pubblicò parecchi scritti che conseguirono plauso; fra gli altri una *Storia anatomica* (Parigi e Francfort, 1600, in fol.). — V' ebbero ancora

altri personaggi celebri di questo nome, fra gli altri ANTONIO fratello del precedente, avvocato nel consiglio, e m. nel 1647, in età di 85 anni, e LUISA DU LAURENS moglie di Balzar, ecc.

LAURENS (ENRICO), presidente del congresso della Carolina Meridionale, dove morì nel 1782, in età di anni 76; aveva avuto parte nei principali atti che sancirono l'indipendenza delle colonie inglesi. Fu eletto per adempiere a varie legazioni di gran momento, e, l'ultima che sostenne avea per obietto la conchiusione di un trattato coll' Olanda, nel 1780. Catturato al suo ritorno da un vascello inglese, fu condotto a Londra e rinchiuso nella Torre; ma, per tema che gli americani facessero altrettanto contro gli inglesi, non fu osato processarlo, e, dopo una prigionia di circa un anno, gli fu permesso tornare a chiudere il corso de' giorni suoi nella patria.

LAURENS (GIOVANNI), suo figlio, morto gloriosamente intorno a quel tempo stesso in età di 26 anni; aveva adempito in Francia una legazione per trattare d'una imprestanza da servire ad alcuni provvedimenti militari. Questo prode ufficiale, di cui Washington faceva somma stima, aveva ricevuto un' educazione accuratissima, e la patria poteva promettersi in lui un ragguardevole giureconsulto, tosto che la sicurtà dell' indipendenza della patria gli consentisse por giù le armi.

LAURENS (LUIGI du), prete dell' oratorio, m. a Parigi nel 1671, grave di 82 anni; era stato ministro della chiesa riformata a Nimes. Essendosi trasferito a Parigi dopo la sua abiura ivi fu adoperato da Richelieu a preparare l' esecuzione del disegno concetto da quel ministro della riunione de' protestanti alla chiesa cattolica, per via di conferenze fra alcuni teologi delle due comunioni. Du Laurens si pose con tutte le posse dell'animo a questo ufficio; ma la morte del ministro avendo distrutto le sue speranze, egli si seppellì nella domestica solitudine, dove compiè dolcemente una vita che si era sempre beata nei più dolci sogni di pace e di concordia. Oltre l' opera che egli aveva d'ordine di Richelieu compilato per le conferenze, il cui Ms. (2 vol. in fol.) passò successivamente fra le mani de' signori di Péréfixe e di La Hoguette, il du Laurens lasciò parecchi scritti dei quali citeremo: *Risposta al libro del P. Dumoulin intitolato: Opposizione della parola di Dio alla dottrina della Chiesa romana* (1625, in 8.°); — *Disputa rispetto lo scisma e la separazione che Lutero e Calvino fecero della Chiesa romana*, ecc. (1655, in fol.); — *Trionfo della Chiesa romana*, ecc. (1667, in 12.°), dedicato ai ministri di Charenton, ecc.

LAURENS (du). — V. DULAURENS.

** **LAURENT** (CORNELIO BALDRAN), detto di GRAFF, uno de' più arditi e valorosi filibustieri de' quali faccia ricordo la storia, n. a Dordrecht in Olanda; dopo aver servito gli spagnuoli contro i corsali, prese luogo intra quest' ultimi e in piccol tempo i francesi lo fecero loro capo; tanto terrore egli incussè in tutti i luoghi della dominazione spagnuola, che vi si facevano pubbliche preghiere a Dio perchè liberasseli dal furore di *Laurencillo*, chè così era chiamato mentre serviva alla Spagna. Sapendo che se gli spagnuoli lo potevano avere in mano gli avrebbero fatto un brutto giuoco, ogni volta che veniva al paragon dell' armi con essi, poneva un uomo vicino alla conserva delle polveri con una face accesa in mano, per saltare in aria con tutto il legno in caso di sinistra fortuna. Nel 1683, di conserva con Van-Horn altro capo di filibustieri sorprese la città di Vera-Cruz lungo le coste del Messico e ne trasse più di 1500 prigioni, e dopo avere ucciso in duello il suo compagno per disputa nata tra essi a cagione dello spartimento del bottino, giunse felicemente a Petit-Goave sulla costa di S. Domingo donde s'era partito. Dal 1684 al 1686 continuò a combattere sempre con vittoria contro gli spagnuoli, e dal governo francese ottenne grazia per la morte di Van-Horn e lettere patenti di naturalità. Fu nominato governatore dell' isola di Avache ed ebbe ordine di perseguitare i banditi che correvano la costa meridionale di S. Domingo, ed ottimamente si espedì di tal carico. Così pure nel 1691 e nel 1692 difese con gran valore quell' isola dagli spagnuoli e dagli inglesi, ma poi nominato luogotenente del re e commessogli di provvedere alla sicurezza del Port-de-Paix mostrò tanta indolenza, che gli fu fatto processo da cui si riconobbe che quest' uomo in quell' occasione aveva smarrito il senno. Nel 1703 dimandò ed ottenne confermazione del suo diritto di naturalità francese, e da quest' anno in poi più non trovo ricordati altri fatti della sua vita, nè veggo l' anno della sua morte nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* di L. G. Michaud.

** **LAURENT** (GIACOMO), figlio di un tesoriere straordinario delle guerre; vestì lungo tempo l' abito ecclesiastico, che abbandonò in età molto avanzata. Fu segretario del duca di Richelieu, e coltivò con mezzana lode la poesia. Abbiamo di lui la *Traduzione dell' istoria dell' impero di Sagredo* (Parigi, 1724, 6 vol. in 12.°). Egli morì nel 1726, in età di 85 anni.

LAURENT o LAURENS (PIETRO-GIUSEPPE), valente ingegnere e meccanico, n. nel 1715, m. nel 1773; era figlio di un semplice guardiano di cateratte di Bouchain. Fu egli che diede il disegno del famoso canale di Fiandra, condotto poi a termine, e che meritava al suo autore gli elogi che Voltaire profferivagli in una sua lettera (6 dicembre 1771). Valenciennes gli dee saper grado di una macchina ingegnosa per levar la saracinesca che chiude la Schelda, e per virtù della quale un solo uomo eseguisce in pochi minuti un' opera cui faceva mestieri 24 ore di lavoro e le braccia di 80 uomini. Dopo aver citato la sua macchina tanto nota nell' escavazione delle miniere sotto il nome di *gran pozzo*, e quel famoso *braccio meccanico* che fece per un soldato mutilato, ci riporteremo alla bella *Epistola* dove Delille celebrò i diversi capi d' opera di quest' uomo eminentemente ragguardevole e pur non ostante obliato dalla maggior parte de' biografi.

LAURENT (PIETRO), incisore, n. a Marsiglia nel 1739, m. a Parigi nel 1809; riuscì ugualmente lodato nella storia, nel paesaggio e negli animali; gli amatori gli debbono essere riconoscenti per aver egli concepito l' idea di pubblicare i principali capi d' opera del Museo del Louvre: lui vivo ne fu messa in luce soltanto la prima serie; tale impresa veramente nazionale fu continuata da suo figlio Enrico Laurent con meritata prosperità. Oltre i 7 rami che incise pel *Museo francese* si considerano come sue stampe capitali: la *Morte del cavaliere d'Assas*, e il *Diluvio* del Poussin.

LAURENT (GIO. ANTONIO), direttore del Museo del dipartimento de' Vosgi, n. a Baccarat nel 1763; coltivò le buone disposizioni che tenea da natura per le

arti del disegno, e si giovò nello studio de' grandi maestri. *Amore nascosto; — Amore in una rosa; — in una tazza*, rivelano la facilità e la grazia che spirava nelle sue composizioni. Spiccando un volo più ardito, Laurent compose il quadro di *Galileo*, e quello di *Callot che ricusa a Luigi XIII dipingere l'assedio di Nancy*. Morì ad Epinal nel 1833.

** LAURENT; deputato alla convenzione nel 1792 fu de' più caldi partigiani della Montagna e nel processo del re manifestò il suo voto in questa sentenza: « Disse un antico: Chi risparmia ai tristi » nuoce ai buoni. Dico io: Chi salva un tiranno » nuoce alle nazioni. La giustizia, la ragione e la » politica ci persuadono a giudicare Luigi Ca» peto, senza appello ». Fu commissario nel Belgio, e negli eserciti del Settentrione e di Sambra e Mosa, nel 1798 deputato al consiglio de' cinquecento, e d'ogni suo potere si oppose alle novità del 18 brumaio. Poi raccoltosi nella sua patria ripigliò l'esercizio della medicina come innanzi alla rivoluzione, e morì medico dello spedal militare nel 1804.

** LAURENTI (Giuseppe-Niccolò), medico di Vienna; niuna notizia è rimasa sulla sua vita, ma merita esser ricordato siccome autore di una tesi molto importante da lui pubblicata nel 1768 per conseguire il grado di dottore, ed è: *Specimen medicum exhibens synopsin reptilium emendatam circa venena et antidota reptilium austriacorum*. Quest'opera fu ascritta da Rohrer al Winterl professore di chimica, ma par che esso altro non facesse che aiutare il Laurenti nelle sue sperienze per scrivere la tesi.

** LAURENTI (Marco-Antonio), celebre medico e filosofo, n. in Bologna nel 1678, m. nel 1772; compiuti gli studi di filosofia e di medicina si matricolò in patria nel 1702. Ottenne una cattedra di medicina pratica, e poco dopo fu scelto a medico primario di quello spedale della Vita, dove per 28 anni die' prove del suo non picciol merito. Nel 1746 si trasferì a Roma in qualità di medico del papa Benedetto XIV, alla morte del quale il Laurenti ritornò in patria. Egli fu il primo a far uso della china nelle cangrene, con felice esito, e ad osservare se il ranno del fosforo bolognese si mescoli con qualche fluido. Alcune sue esperienze intorno alle acque termali della Porretta vecchia e nuova nel territorio bolognese sono riferite nel tom. I dei *Comment. de Bononiensi scientiarum*, ecc. Le sue *Osservazioni chimiche sopra le pietre lucide e sopra il fosforo e pietra illuminabile bolognese*, con altre scritture, si conservano autografe nella biblioteca dell'Istituto di Bologna di cui era membro.

** LAURENTIO (Agostino de), palermitano, filosofo e medico, m. nel 1661. Pubblicò per le stampe: *Disceptationum medicarum, decas prima*, ecc.; — *Panormus deliciarum Hortus a Medicina tanquam a pervigili dracone custoditus; — Oratio in anniversaria academiæ palermitanæ solemnitate*. — Scipione DE LAURENTIO altresì palermitano, astronomo, e poeta; visse nel XV sec. Abbiamo di lui: *Discorso dell' ignea Colonna apparita nel palermitano orizzonte nell' a. 1608*, ed altre cose.

** LAURENTZEN (Gio.), latinamente *Laurentius*, dotto danese, n. in sul mezzo del sec. XVII; fu addetto agli archivi regi e nel 1698 direttore della stamperia reale; morì nel 1729. Il nome suo è rimaso celebre per una nuova edizione che fece della *Bibbia* in lingua danese, che chiamasi volgarmente *La Bibbia di Laurentzen*. Scrisse varie opere, tra le quali parmi la più importante il *Museum regium auctum, et uberioribus commentariis præsertim quoad antiquitates et historiam numismatum Dan. illustrat.* ecc. (1710).

** LAURENZIANO (Lorenzo), professore di medicina a Firenze ed a Pisa nel sec. XV; tradusse in latino il *Trattato* di Galeno sulle febbri, e commentò i *Pronostici* d'Ippocrate (Lione, 1550, in 12.°).

** LAUREO (Marco-Antonio), capuano, filosofo del sec. XVI; pubblicò: *Polianthea in lib. Meteorologicos Aristotelis atque Pontani*.

** LAURERIO (Giaciacopo), da Benevento, giureconsulto del XVI sec.; pubblicò: *Tractatus de judice suspecto tam Judicum quam aliorum quorumcumque, de quorum suspicione in judicio et extra discuti solet*.

LAURÈS (Antonio di), poeta, n. nel 1707 a Gignac, diocesi di Mompellieri, m. a Parigi nel 1779; fu coronato per 4 volte nei giuochi florali e 4 nell'accademia francese. Quando nel 1776 il corpo del commercio di Tolosa propose per argomento di un premio nei giuochi florali il ritorno dell' antica magistratura, rientrò in lizza quantunque fosse allora più che sessagenario, ed ottenne una *Temi* di argento. Le principali opere del cavaliere Laurès, cui però le buone qualità dell' animo valsero più elogi che l'ingegno poetico, sono un' *Ode sul Giuoco; —* una tragedia intitolata: *Tomiri; —* il melodramma di *Narciso*, di cui Desaugiers scrisse la musica; finalmente un' imitazione libera della *Farsalia* di Lucano, in versi (1773, in 8.°). Il tom. III dello *Spirito de' Giornali* (marzo, 1779), contiene una *Lettera* d'Imbert su questo poeta suo amico.

** LAURET (Cristoforo), uomo di scienze e di lettere, n. a Provins circa il 1547; fu professor di rettorica a Magonza, e per uso della sua scuola pubblicò: *Rhetoricæ descriptionis ex optimis quibusque auctoribus libri duo* (1574); parteggiò per la lega e quando Enrico IV si fe' padrone di Provins il Lauret fu tra i deputati della città che presentarono le chiavi al re ed implorarono la sua clemenza. Compose varie opere come uomo versato in lettere greche ed ebraiche, in storia ed in astronomia, ma restarono quasi tutte mss.

** LAURETI (Tommaso), pittore cognominato *Tommaso Siciliano* perchè fu nato in Sicilia nel 1508; esercitò in prima l'arte a Bologna dove secondo il Vasari fu scolaro di Sebastiano dal Piombo. Sui suoi disegni fu rizzata ivi sulla piazza una bella fontana in cui si scorge il fare di Michelangiolo. Tra i quadri che fece in quella città molto fu lodato quello ove figurò *Venere carezzante Amore*. Papa Gregorio XIII il chiamò in Roma allogandogli la pittura del soffitto della Sala di Costantino, ed assegnandogli alloggio, servi e cavalli; ma quell'opera non veniva mai a termine, onde Sisto V succeduto a Gregorio con severe minacce l'obbligò a compierla prontamente. In questo dipinto cadde la fama del Laureti; per la qual cosa non solo gli fu negato il convenuto stipendio, ma fu posta a suo conto per fino l'avena che aveva servito a nudrire i cavalli. Rintegrò poscia l'onore del nome suo dipingendo in Campidoglio i quadri di *Bruto* e di *Orazio Coclite*. Fu principe dell'accademia di S. Luca; seppe molto innanzi nella dottrina dell'arte; caldamente amò i suoi discepoli; nel colorire fu tra i migliori dell'età sua, e morì a Roma nel 1592.

** **LAURI** o des **LAURIERS** (Baldassarre), pittor di paesi, n. in Anversa nel 1587; fu allievo di Paolo Brill e tanto imitò la maniera di esso da lasciar dubbi gl'intelligenti nel decidere qual dipinto a lui appartenesse e quale al maestro; fermata in Roma la sua dimora dove assai lavorò per inchieste di molti principi d'Europa, ivi morì nel 1641.

** **LAURI** (Francesco), suo figlio, n. a Roma nel 1610; fu pittore pieno di fuoco e di originalità, ma una immatura morte lo rapì nell' età di 28 anni alle migliori speranze di gloria. La sua più importante opera è un affresco nel palazzo de' Crescenzi.

LAURI o piuttosto **LAUR** (Filippo), pittore, n. nel 1623 a Roma, figlio di Baldassarre che gli diede le prime lezioni; ebbe quindi a maestro Angelo Caroselli, suo cognato, ma in picciol tempo gli corse innanzi. Il suo umore allegro che gli acquistò molti amici in tra gli altri artefici, non gl'impedì accumulare considerevoli facoltà, e ne usò con pari saviezza e generosità. Lauri morì nel 1694, lasciando oltre alcuni grandi quadri da chiesa, più pregevoli per l'accordo e la correzione del disegno che per la bontà del colorito, molti buoni paesi e parecchi soggetti storici trattati in piccolo. Il Museo parigino ha un suo quadro rappresentante: *S. Francesco d'Assisi infermo che ascolta in estasi un coro di spiriti celesti.*

** **LAURI** o de **LAURIER** (Pietro), pittore francese, n. verso la metà del sec. XVII; fu allievo di Guido, e varie chiese di Bologna si adornano dei suoi quadri, che sentono in qualche parte della maniera graziosa del suo maestro. Lavorò anco a pastello e le sue opere in questo genere furono talvolta ritoccate dal suo maestro.

LAURIA (Francesco-Lorenzo de' **BRANCATI** più noto sotto il nome di), dotto cardinale napolitano. — V. **BRANCATI** (Lorenzo).

** **LAURIA** (Francesco), dotto giureconsulto ed eloquente oratore, n. a Montefuscoli nel regno di Napoli l'a. 1760. Condusse nel seminario di Nusco quegl'imperfetti studi che comportavano i tempi; e quando ne uscì, trovatosi orfano di ambi i genitori e mal agiato delle cose del mondo, elesse per sua professione il sacerdozio, meno per vaghezza che per necessità di vivere. In poco tempo rivestito degli ordini sacri, e internatosi nelle scienze teologiche, fu tenuto orator di pergamo di gran valore. Ma la tristizia d'un certo prete, che prese a competergli il canonicato, lo permase a recarsi in Napoli per far intendere le sue ragioni: e quivi com' ebbe veduto l'emulo con suoi maneggi vincer la gara, ad un tratto con grandissimo ardire spogliossi gli abiti chericali, e senz' altro pensare si gettò nell' arringo del foro. Ed ebbe invero a sperimentare quel che dice l'antico adagio, la fortuna non venir meno agli audaci. Era allora quel campo gremito di valorosi campioni. Ma la grande attività dell' ingegno e le medesime sue strettezze trassero il Lauria nel corso di quattro anni ad un tal grado di perizia e di pubblica stima, che non fu secondo a niuno de' più provetti. Con che vogliam dire ch' ei fu de' primi ad avvantaggiare la scienza delle leggi in que' principj della riforma che fu compiuta più tardi, quando sottratta al culto superstizioso degli antichi interpetri, la filosofia prese a rischiararla del suo lume. Era però sì tenace nelle antiche abitudini la turba de' gretti ingegni che non vedevano oltre l'autorità de' dottori, che quivi più che altrove stentatamente allignò la filosofia del diritto; nè per allora l'ingegno del Lauria potè gran fatto segnalarsi. Eletto a magistrato nel 1798, poscia ramingo oltramonti ne' tempi della rivoluzione, tornato nel 1802 nella capitale del regno, ove l'assenza di lui non avea menomato l'ossequio del suo nome, fu chiamato nel 1807 a dettare ragion criminale nella regia università. Ed allora con più ferma intenzione fattosi propugnatore delle nuove dottrine de' benemeriti pubblicisti, attese a infonderle ne' suoi discenti, e poi d'avvantaggio le divulgò nel regno per la via delle stampe, con quest' opera a cui dettero materia le sue stesse lezioni: *Esposizione delle leggi penali delle due Sicilie* (Napoli, 1823 e seg.). Insolito parve il metodo da lui osservato nell' inseguare, e intorno a quel libro eruditissimo sarà bene riferir le parole d'un dotto giureconsulto vivente (P. C. Ulloa, *Delle vicissit. e de' progr. del diritto penale in Italia*, Palermo, 1845); il quale, dichiaratone il contenuto, così conchiude: « Due cose » principalmente si vogliono notare ne' progressi del» la scienza. La prima che si travagliò a ridurre » il diritto a scienza unica, da certi e costanti ca» noni retta; la seconda che pensò di vagliar le » nuove e le antiche dottrine, nè disconoscere i » benefizi, nè torre la lode che si fossero merita» ta gli antichi ». Nuovamente elevato alla magistratura in sullo scorcio del viver suo, l'ultimo giorno di esso fu il 4 ottobre 1828. Oltre all' opera citata, ed a quattro volumi delle sue *arringhe*, pubblicò un *Saggio sulla corruzione de' popoli*, pieno di grave filosofia; un comento sul codice francese, e parecchi discorsi su materie legali; altri suoi scritti di grandissimo pregio furono postumi, e fra essi citeremo un libro di *Pensieri sopra un codice criminale*, nel quale va indagando quali leggi sarebbero meglio accomodate alla natura del popolo, nel cui grembo egli visse. Fu eloquentissimo parlatore, leggiadro, copioso di grazie, efficace, e potentissimo a muover gli affetti; chè siccome egli altamente sentiva, così meno per avventura attendeva a persuadere che a commuovere: gran peccato è da dire che poco curasse la purità del favellare italiano, difetto assai comune invero a que' tempi di consorzio straniero, ma da pochi eletti ingegni schivato. Tale si mostra tuttavia nelle sue arringhe stampate, e chi poi lo conobbe vivo e vide come in esso rispondevano alla vastità della mente le più belle virtù del cuore, non terrà iperbolica questa sentenza d'un suo biografo: essersi in lui riunite tutte le doti di arte e di natura che Cicerone, quasi a spavento degli uomini, prescriveva necessarie in un oratore. == Art. com. dal Sig. Is. Trancuni da Napoli.

LAURIÈRE (Eusebio-Giacomo di), avvocato al parlamento, n. nel 1659 a Parigi, dove morì nel 1728; acquistossi gran fama per le opere che mise in luce; oltre la sua *Biblioteca de' costumi di Francia* che compilò insieme con Berroyer, citeremo di lui: *Glossario del diritto francese* (1704, in 4.º): — *Testo degli statuti della prepositura di Parigi*, accresciuto di note (Parigi, 1777, 3 vol. in 12.º). Trovasi il registro delle opere di Laurière coll' indicazione delle loro diverse edizioni nel suo *Elogio* scritto da Secousse, in principio del 2.º vol. delle *Ordinanze*.

LAURISTON (Iacopo-Alessandro-Bernardo **LAW**, marchese di), maresciallo e pari di Francia, n. a Pondichéry nel 1768, m. a Parigi nel 1828; era ni-

pote di Law. Entrato nell' artiglieria nel 1793, ottenne due anni appresso il grado di colonnello. Fatto uno degli aiutanti di campo del primo console, ebbe il grado nel 1808, di general di brigata, e di comandante della scuola di La Fére; poi fu mandato a munire di buone difese la piazza di Belle-Isle. Nel 1801 dopo aver adempito una legazione diplomatica a Copenaghen e secondati gli sforzi di essa città bombardata dagl' inglesi, andò a portare a Londra la ratificazione del trattato d'Amiens. In sul finire del 1804 ebbe il comando delle milizie imbarcate sulla squadra di Villeneuve, ed al principio dell' anno seguente fu promosso al grado di generale di divisione. Dopo il disastro di Trafalgar fu spedito nel grande esercito di Germania, e, dopo la battaglia di Austerlitz mandato a prender possesso degli arsenali e magazzini di Venezia. Nel 1807, ebbe ordine d' impadronirsi di Ragusi. Vi riuscì ad onta degli sforzi riuniti de' russi e dei montenegrini, e ricevè l' ordine di mantenersi in Dalmazia e di sostenere i turchi che erano allora ausiliari di Francia contro la Russia. Ebbe parte all' assalto di Castel-Nuovo, ed in questa spedizione importante e difficile, si pose nel novero dei più prodi ed esperti capitani: il governo di Venezia fu la sua ricompensa. Nel 1808, dopo avere accompagnato Bonaparte nella conferenza d' Erfurt, e nei diversi stati della confederazione, lo seguì in Spagna, dove cooperò alla presa di Madrid. Nel 1809, essendo passato nell' esercito d' Italia, col quale si traslatò in Ungheria, prese non picciola parte nella vittoria riportata sotto le mura di Raab e nella capitolazione di essa città. Chiamato di nuovo presso l' imperatore, e proposto al comando dell' artiglieria della guardia, diresse alla battaglia di Wagram una batteria di cento cannoni, che molto danneggiò gli austriaci. Alla pace, fu inviato presso l' imperatore d'Austria, e, dopo 6 mesi, condusse a Parigi l' arciduchessa Maria Luisa. Nominato nel 1811 ambasciatore a Pietroburgo abbandonò tale ufizio quando il buon accordo fra le due nazioni fu rotto. Dopo l' acquisto di Mosca, concluse un armistizio col generale Koutousof. Nella ritirata dell' esercito reggeva la retroguardia. Al principio del 1813 ordinò a Magdeburgo il 5.° corpo d' esercito, di cui gli venne affidato il comando; prese parte nelle battaglie di Lutzen, di Bautzen e di Vurtschen; s' impadronì di Breslavia; comandò quindi provvisoriamente il 5.° e l' 11.° corpo e si segnalò in parecchi incontri fino alla sventurata battaglia di Lipsia, dove fu fatto prigioniero. Rientrato in Francia sotto la restaurazione, e nominato capitano-luogotenente de' moschettieri grigi rimase tranquillo spettatore di tutti gli avvenimenti de' *cento giorni*. Dopo la seconda restaurazione, fu ricolmo da Luigi XVIII, che molto lo amava, di favori e di dignità, fra le quali fa d' uopo mettere nel primo ordine il titolo di pari di Francia e il comando della 1.° divisione della guardia reale (1815), il ministero della real casa (1820), finalmente, al tempo della guerra di Spagna, il baston di maresciallo ed un comando nell' esercito di quella spedizione.

** LAURO (Antonio di), dell'Amantea; fiorì sotto Carlo V; lesse nello studio napolitano. Indi nel 1562 eletto vescovo di Castellamare fu creato anche cappellano maggiore e prefetto dello stesso studio. Morì nel 1577.

** LAURO (Cosimo), da Brescia; scrisse la *Storia* de' vescovi e delle famiglie della sua patria. —

LAURO (Gregorio), teologo e storico famoso dell' ordine cisterciense. Mise in luce: *Magni prophetæ B. Joannis Joachim abatis sacri cisterciensis ordinis monasterii*, ecc.; — *Hersiarum Alethia apostolicæ, sive mirabilium veritas defensa*, ecc.

** LAURO (Pietro), modenese; visse nel sec. XVI e nel principio del susseguente. Volgarizzò l' *Architettura* di Leon Batista Alberti (Venezia, 1546, in 8.°). Tradusse pure in italiano la *Guida de' peccatori*; — *Meditazioni pei giorni della settimana*; — il trattato dell' *Orazione* di Luigi Granata, ed altre opere. Nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi vol. III p. 76, si hanno più copiose notizie di lui.

** LAURO (Gio.-Batt.), da Perugia; fu in grido sotto Urbano VIII che per la sua dottrina lo creò cardinale, e suo cameriere segreto, e poi canonico di S. Maria, e segretario del concistoro. Compose diverse opere tanto in prosa che in versi, fra le altre: *De calce*, poema; — *De viris illustribus*; — *Epistolæ*; — *Poemata*, ecc. Morì nel 1629 in età di 48 anni.

** LAURO (Giacomo), pittore veneziano, conosciuto sotto il nome di *Giacomo da Trevigi* perchè pose dimora e lavorò in questa città; fu scolaro di Paolo Veronese e poi di Carlo suo figlio. Dipinse nella chiesa de' domenicani una lodatissima tavola rappresentante *S. Rocco*, dove, quanto più si può esprimere tragicamente, significò il flagello della pestilenza. Molte sue pitture a olio ed a fresco furono attribuite a Paolo e a Carlo e ciò non è poco onorevole ad esso. Morì giovane nel 1606.

** LAUS DE BOISSY (M. A. e non Luigi), letterato mediocre, n. a Parigi nel 1747, detto *il bastardo di Boissy*, perchè si credeva fosse figlio di Boissy e non già di un artigiano chiamato Laus; fu luogotenente particolare del seggio generale della conestabilità e marescalcato di Francia, e socio di molte accademie; apparteneva alla scuola di Dorat, ma come poeta era ad esso inferiore, e gli fu successore, come amante, presso la contessa Fanny Beauharnais, e da ciò gli derivarono molti epigrammi, e di rimando, anch' egli ne fece in buon dato. Morì ignorato e povero in qualche città di provincia della Francia. Scrisse molte commedie, melodrammi, romanzi, novelle, poesie, ecc. ecc.

** LAUSO, prefetto e gran ciambellano sotto Arcadio imperadore; fioriva intorno all' a. 400 di G. C.; il nome suo è rimaso celebre nella storia delle arti perchè in quel tempo di universal decadenza aveva raccolto nel suo palagio in Costantinopoli le più preziose maraviglie della greca scultura, come a dire, le stagioni di Filosseno; la Pallade di Lindo; la Venere di Gnido, di Prassitele; il Cupido pteroforo statua venuta di Mindo; il Giove Olimpico di Fidia; la statua dell' Occasione, capo d' opera di Lisippo. A questa stupenda collezione distrutta, almeno in gran parte, da un incendio che si apprese in Costantinopoli sotto l' usurpatore Basilisco, fu dato il nome di *Museo Lausiaco*. Protettore delle lettere al par che delle arti ebbe dal vescovo di Eleopoli la dedicazione della sua *Istoria degli Anacoreti*.

** LAUTENSACK (Enrico), orafo, pittore e intagliatore sul rame, n. a Norimberga intorno al 1506, m. ivi nel 1590; avea posta dimora a Francfort sul Meno dove nel 1567; pubblicò un vol. in fol. con questo titolo: *Trattato geometrico della prospettiva e della proporzione dell' uomo e del ca-*

vallo. — PAOLO suo padre, fu anch' esso pittore, ma s' acquistò più nome come entusiasta in cose di religione che come artefice.

** LAUTENSACK (HANS-SEBALDO), fratello di Enrico, e intagliatore, n. nel 1508; fece molti paesi alla maniera che gli artefici chiamano ad acqua forte, e son cose molto stimate dai conoscitori; ma più ancora si reputano i suoi ritratti terminati a bulino di un effetto veramente pittoresco e vivace. Si ricordano pure con lode le seguenti sue stampe: *Il Cieco di Gerico; — La Cananea; — Balaam; — David al paragone di Golia; — due paesi; — un torneo*, ecc. ecc. e sono tutte molto rare. Lo Zani *(Catalogo*, ecc.), dice essere errore il chiamare questo artefice coi nomi di *Hans-Sebaldo*, perchè il vero suo nome fu HANS GIO., e la cifra delle tre lett. H L S che sta nelle sue stampe indica le iniziali di *Hans Lauten-Sack* in due parole, non già Lautensack.

LATOUR-DU-CHATEL (LUIGI), avvocato al parlamento di Normandia, n. nel 1676 ad Argentan, m. in essa città nel 1758; non pubblicò nessuna opera *ex professo;* ma fornì 1500 *addizioni* al *Dizionario* di Trévoux, edizione del 1721, e 2,800 articoli nuovi a quella del 1743. Lasciò alcuni Mss. sulla filologia e sulla lessicologia.

LATOUR (PIETRO-GIACOMO), nipote del precedente, luogotenente-generale delle acque e foreste; pubblicò: *Ricreazioni letterarie o Pensieri scelti su diversi subietti* con un *Saggio sul tradimento* (1759, in 12.°). Abbiamo anche di esso una *Vita* di suo zio (1758, in 12.°).

** LAUTH (TOMMASO), professore nella facoltà medica di Strasburgo, n. in questa città nel 1758; fatti con molta lode gli studi nel ginnasio protestante, prese a viaggiare per ragion di scienza e si fermò qualche tempo a Parigi per udire le lezioni di Dessault; vide quindi la Inghilterra, la Olanda e la Germania; dopo un anno in circa fatto ritorno a Strasburgo entrò nell' accademia, prima come aggiunto alla cattedra d'ostetricia, poi come prosettore, indi come professore straordinario di medicina, e da ultimo fu professore ordinario di chirurgia e di anatomia; la fama sua non era circoscritta nei termini di quella città, e rifiutò una cattedra a Tubinga; fu medico primario dello spedale e morì nel 1826. Oltre al molto sapere meritò essere commendato per bontà di costumi e carità verso i poveri e gl' infermi. Lasciò varie opere: la più importante si è la *Storia dell' Anatomia* (Strasburgo, 1815, in 4.°): quest'opera, frutto d'infinite investigazioni sventuratamente non è compiuta, perocchè di due vol. in cui era divisa, un solo ne mise in luce. Ma esso è la miglior guida che abbiano gli studiosi di tale arte, e sarebbe desiderabile, dice un biografo, che l'istoria di tutti gli altri rami delle cognizioni mediche fosse dettata con pari cura, ingegno, e dottrina.

** LAUTH (ALESSANDRO), figlio del precedente, professor di fisiologia in Strasburgo, n. in questa città nel 1803; ebbe accurata educazione sotto gli occhi del suo genitore: seguitò il suo nobile esempio; sotto il dotto Ehrman fattosi a tagliare i cadaveri tanto avanzossi in quell' arte che (così trovo scritto) ogni colpo di scarpello diventò pel giovane anatomico sorgente di una preziosa scoperta, e manifestò le sue dotte investigazioni in una tesi che sostenne *sulla struttura e gli usi dei vasi linfatici* (1824). Visitò la Germania, l' Inghilterra, la Svizzera, la Olanda; soprastette in Parigi, in Londra, in Edimburgo, in Vienna, in Berlino, in Gottinga, in Eidelberga, trovando per ogni luogo ammiratori del suo sapere; costante nella sua volontà, profondo nell' investigare, sicuro nel giudicare avea tutte le qualità che fanno il fisiologo e l' anatomico insigne. Tornato in patria appartenne all' università come prosettore, poi come capo delle dissezioni, indi quale aggregato e finalmente ottenne a unanimi suffragi la cattedra, ma poco la potè sostenere per la infermità della tisi che lo condusse a troppo immatura morte nel 1837. Tutte le cose scritte da lui meritano essere ricordate. Oltre adunque la detta tesi lasciò: *Memoria sui vasi linfatici degli uccelli (Annali delle sc. nat.*, 1824); — *Descrizione delle matrici biloculari e bicorni, conservate nel museo della facoltà di Strasburgo (Repert. anat. e fisiol.* 1828); — *Manuale dell' anatomico* (1829); — *Memoria sulla melanosi* (inedita); — *Memoria sopra diverse parti d' anatomia (Mem. della Soc. di St. nat.*, 1830); — *Ricerche anatomiche* (1831); — *Memoria sul testicolo umano (Mem. delle Soc. di St. nat.*, 1832), premiata dall' Istituto di Francia nel 1832; — *Anomalie nella distribuzione delle arterie dell' uomo* (ivi); — *Varietà nella distribuzione dei muscoli dell' uomo* (ivi, 1833); — *Del meccanismo per virtù del quale le materie alimentari percorrono il loro tragitto dalla bocca all' ano* (1835); — *Sposizione ed estimazione delle origini delle cognizioni fisiologiche* (1836); ed un numero grande di *articoli* nei giornali scientifici. — LAUTH (GUSTAVO), fratello del precedente, n. nel 1793, m. nel 1817, prosettore nella facoltà di Strasburgo; è autore di un *Compendio d' un viaggio botanico fatto in Svizzera* (1812); e dello *Spicilegium de vena cava superiore* (1815).

LAUTREC (ODET de FOIX più noto sotto il nome di), maresciallo di Francia; seguì Luigi XII nella sua spedizione d' Italia, e ricevè tante ferite alla battaglia di Ravenna nel 1512, che vi fu lasciato per morto. Francesco I avendolo nominato suo luogotenente in Italia, riprese Brescia e Verona, e sforzò gl' imperiali a levar l' assedio da Parma nel 1521; ma avendo voluto l' anno seguente assalirgli nel castello della Bicocca, fu rotto pienamente e costretto a sgombrare l' Italia. Ci ritornò nel 1525 con Francesco I che non potè distorre dall' assalire gli spagnuoli davanti a Pavia; combattè valorosamente a fianco di quel principe, e ne ritrasse una nuova ferita. Due anni appresso avendo ripreso, contro sua voglia, il comando supremo, s' impadronì d' Alessandria e di Pavia che abbandonò al saccheggio per vendicare l' onta che le armi francesi avevano sostenuto davanti alle sue mura. Dopo svariate fortune di guerra Lautrec morì nel 1528 all' assedio di Napoli, vittima di una contagione che trasse a perire la maggior parte delle sue genti. « Lautrec, dice il suo ingegnoso storico, » era prode, ardito, valoroso ed eccellente per com- » battere in guerra e menar busse da cieco; ma, » per governare uno stato, non valeva un zero » (Brantôme, *Vite de' grandi capitani*, t. 1.°).

** LAUWERS (NICCOLÒ), non volgare intagliatore, n. nel 1620 a Leuze, nei Paesi Bassi; eseguì dietro il disegno di Rubens l'*Adorazione de' magi; — G. C. in cospetto a Pilato:*— una *Deposizione di croce*. Ignorasi il tempo della morte di questo artista di cui si hanno parecchie altre stampe sui disegni di vari maestri.

LAUWERS (CORRADO), fratello del precedente; in-

cise sull' originale di Rubens la tavola d' *Elia nel deserto:* stimasi pure il suo *Battesimo de' negri* sul disegno d'Erasmo Quillinus, e *Filemone* e *Bauci* sul disegno di Jordaens. — ** Operava nel 1664.

LAUZUN (Antonio NOMPAR de CAUMONT, duca di), n. in Guascogna circa il 1632; portò da prima il nome di marchese di Puyguilhem. Luigi XIV conosciutolo in casa della contessa di Soissons, non fu tardo a farne un suo favorito ministro, e lo nominò successivamente governatore del Berri, maresciallo di campo e colonnello generale de' dragoni; avevagli promesso il grado di gran maestro dell'artiglieria che vacò nel 1669; ma Lauzun avendo menato vanto di tal promessa, il re la revocò; Lauzun ne montò in tal furore che spezzata la spada in cospetto di Luigi XIV, disse non voler più servire sotto un principe senza fede. Rinchiuso nella Bastiglia, ne uscì pochi giorni appresso col grado di capitano delle guardie, e l'anno seguente sperò torre in moglie madamigella di Montpensier nipote di Enrico IV. Creato maresciallo di Francia, resse l'esercito che nel 1671 accompagnò il re in Fiandra. Allor fu che madama di Montespan, che egli non s' era mai ristato dall'oltraggiare, fin da quando ella aveagli rotto le pratiche del suo splendido matrimonio, si congiunse a Louvois per farlo cadere dal regio favore. Gittato in una stretta prigione a Pignerol, vi passò 8 anni, fu mandato a confine per altri 4 ad Angers; ritornò a Parigi, per quindi trasferirsi in Inghilterra, dove Giacomo II gli commise la cura di condurre la regina e suo figlio presso Luigi XIV. Tal circostanza gli riaprì le porte della corte, ma non ricuperò il favore di cui per l'avanti aveva goduto. Innalzato alla dignità di duca nel 1692, Lauzun morì a Parigi nel 1723. Non staremo ad investigare se egli disposasse segretamente la duchessa di Montpensier, e se ne avesse una figlia; quello che è certo si è l' aver egli vestito a lutto alla morte della principessa, e che solo dopo due anni di tale accidente si congiunse a madamigella di Durfort, figlia del maresciallo di Lorges.

** LAVAGI (Anna MARCHESIN), religiosa Palermitana dell'ordine domenicano, famosa rimatrice, morta nel 1704. Lasciò alcune *Poesie*.

** LAVAGNA (Giacomo), napolitano, ma originario di Genova; visse nel sec. XVII e die' alle stampe: *Le Poesie; — il Corriere straordinario* dove con molta dottrina prova la falsità della medicina; — un libro di *Epistole filosofiche*, ecc.

LAVAL (Egidio di), signore di Retz, consigliere e ciambellano del re, e maresciallo di Francia; fu sepolto nel 1440 nella chiesa de' Carmelitani di Nantes, dopo aver sostenuto la pena che si avea meritata per esecrandi delitti che sarebbero rimasti impuniti se non avesse fatto tentativi contro l'autorità del duca di Bretagna Giovanni VI. Allora fu che in una lunga procedura tolto il velo alla vita atroce di quel mostro, egli stesso confessò ai suoi giudici d'esser macchiato di tanti e tanti reati da meritare dieci mila volte l' ultimo supplizio. Il Mézeral dice che ei credeva alla magia e teneva presso di sè fanciulli e fanciulle che quindi uccideva per averne il sangue affine di operare le sue incantagioni. Oltre un gran numero di vittime che furono sacrificate alla sua sozza libidine, sì a Vannes, sì a Nantes come in altri luoghi, apparisce tanto da processi verbali legalmente compilati, quanto dalla sua propria confessione che egli ne immolò da un centinajo soltanto ne' suoi castelli di Machecoul e di Chautocé. Lobineau, che ciò non dimanco ha creduto dover tacere una parte delle ribalderie troppo scandalose di Egidio Laval nella sua *Storia di Bretagna*, racconta che, senza usare con donne, quest'uomo abbominando dilettavasi nella vista delle estreme convulsioni de' miserabili cui dava a facea dare la morte. Trovasi nella vita di questo scellerato una circostanza da non omettersi dal biografo: cioè che alcune valorose geste nelle guerre di Carlo VII assicuravangli un grado onorevole nella storia, se non era la causa politica che lo fece dannare al patibolo meritatogli da tanti atroci misfatti. — Il nome ed i titoli della casa di LAVAL, una delle più antiche di Bretagna passarono al ramo cadetto de'Montmorency, che fu poi Andrea di LAVAL, morto senza posterità nel 1486, maresciallo di Francia, ecc. Altri personaggi dello stesso nome possono esser menzionati, fra gli altri Antonio di LAVAL, signor di Belair, direttore dell'acque e delle foreste del Borbonese, m. in età di 80 anni nel 1631, capitano de' castelli di Beaumanoir-les-Moulins; erasi volto allo studio delle lingue, della storia, e della teologia. La più ragguardevole delle sue opere ha per titolo: *Disegni di professioni nobili*, ecc. (Parigi, 1605, in 4.º).

** LAVAL (Antonio G. de), gesuita, n. a Lione nel sec. XVII; fu professore di matematiche e di idrografia a Tolone, e morì nel 1758; scrisse: *Viaggio della Luisiana nel 1720-28, nel quale si trattano parecchie materie di fisica,* ecc. Nelle *Memorie* dell' accademia della Rocella leggesi una sua elegante *descrizione* delle Saline della Saintonge; nella quale spiega la formazione del sal marino secondo la filosofia cartesiana.

** LAVAL (Anna-Adriano-Pietro di MONTMORENCY, duca di). — V. MONTMORENCY.

** LAVAL (Urbano di), marchese di Sablé, maresciallo di Francia e governatore d'Angiò; si segnalò in vari assedj e battaglie. Seguitò la setta della Lega; fu ferito e fatto prigioniero nella giornata d'Ivry del 1590. Venne poi a convenzione con Enrico IV e gli restituì varie piazze. Questo principe lo fece maresciallo di Francia, cavaliere dei suoi ordini e governatore d'Angiò. Il suo credito aumentò sotto il regno susseguente. In progresso non avendo potuto acquistare la stima e la confidenza del contestabile di Luynes nè del cardinale di Richelieu, i quali governarono il regno l'un dopo l'altro, raccoltosi in una sua terra ivi morì nel 1629, in età assai avanzata.

** LAVAL MONTIGNY (Francesco di), primo vescovo di Quebec; era figlio di Ugo di Laval, signore di Montignì. Fu da principio arcidiacono di Evreux, indi vescovo di Quebec nel 1673. Vi fondò un seminario, si procacciò la universale estimazione e ivi morì nel 1708, vecchio di 86 anni. Aveva già rinunziato il suo vescovado nel 1688. L'abate de la Tour ne scrisse la *Vita*.

** LAVALETTE. — V. VALLETTE.

** LAVALETTE (Maria CHAMANS, conte di), celebre non pure pei suoi fatti militari e civili, quanto pel caso famoso onde fu dall'amor della moglie liberato dal patibolo; era nato nel 1769; prima della rivoluzione lasciati gli studi ecclesiastici che aveva incominciati, si apprese al diritto e ne faceva la pratica presso un causidico, ed ivi fu che conobbe il giovane Bertrand che divenne poi celebre come generale e come amico di Napoleone. Si vuol credere che questa amicizia avesse possanza nell'a-

nimo di Lavalette ad affezionarlo a Bonaparte quando furono caduti i Borboni ai quali era stato in prima molto devoto. Adunque seguitò Bonaparte in Italia, ed essendo stato ferito nell' ardua spedizione del Tirolo, ebbe l' onore che il generale supremo gli dicesse al cospetto di tutto l'esercito: « Lavalette, voi avete fatto opera di valoroso; quando io scriverò la storia di questa guerra, voi non sarete obliato ». Molto fidando della sua prudenza, lo mandò a Parigi per vedere dappresso come stessero le cose del direttorio, e tornò poi a ricongiungersi a Bonaparte il quale, adoperatolo in altre importanti legazioni, volle ricompensare i suoi buoni servigi dandogli in moglie una giovane di casa Beauharnais nepote di Giuseppina sua moglie, stata poi sua salvatrice come in appresso si vedrà. Seco lo condusse in Egitto, e il vide combattere al proprio fianco alle Piramidi, al Monte Tabor, e a S. Giovanni d' Acri. Seco lo rimenò in Francia; poi lo mandò a Dresda per trattar della pace coll' Austria, ma scortolo veramente più atto agli ufizi civili che all' armi, gli confidò l' amministrazion generale delle poste. Perdè quel carico al cadere di Napoleone, ma quando questi approdò nuovamente dall' isola dell' Elba ai lidi di Francia, il Lavalette riassunse di proprio moto l'amministrazion delle poste, ed in tal grado interdetto il corso dei giornali e mandato in tutta fretta un corriere a Napoleone, accelerò il suo ritorno in Parigi; per la qual cosa al secondo ritorno dei Borboni considerandolo come il primo fautore del loro nemico, fu imprigionato, processato, e dannato a morte. La moglie andò ai piedi del re, ma benchè questi si mostrasse commosso alla vista di lei, non attenuò punto nè poco il rigore della sentenza, che doveva eseguirsi il 21 dicembre 1815. La sera innanzi madama di Lavalette accompagnata da una sua figliuola e da una vecchia governante, si presentò al carcere e fu colle due compagne introdotta al marito. Quando ebbero cenato insieme, indi cambiate le vesti collo sposo, questi se ne uscì bellamente dal carcere in abito da donna colle sue solite compagne, nascondendo il volto come meglio poteva, mentre faceva vista di asciugarsi le lacrime. Non appena il custode fu rientrato nel carcere, grande fu il suo terrore all' accorgersi dell' inganno, ma Luigi XVIII al primo annunzio di questo fatto, fu udito sclamare: « Madama di Lavalette è la sola tra tutti noi che abbia fatto il dover suo ». La egregia donna quasi che in questo estremo sforzo di amore avesse consunte tutte le potenze dell' animo suo, perdè quasi intiero l' uso della ragione, e non lo potè ricuperare quando l' amato sposo tornato in Francia per grazia sovrana nel 1822, la raccolse nelle sue braccia. Il conte di Lavalette visse a Parigi in piena oscurità, ed ivi morì nel 1830. Egli ha lasciato alle stampe due volumi di *Memorie*.

LAVALLÉE. — V. VALLEE.

** LA VALLIÈRE (LUISA-FRANCESCA).—V. VALLIÈRE.

** LAVARDE (IACOPO-FILIPPO de), canonico di S. Iacopo l' Hôpital, n. a Parigi nel 1693, m. nel 1760; ebbe molto ingegno, ma incostante per natura non lasciò opere di gran volume e di profonda erudizione; però di lui ci avanzano brevi componimenti di versi latini, elogi lapidari, una *Lettera critica e storica sulla vita del Gassendi*. Fu editore delle *Opere del P. Gaichies dell' Oratorio* (Parigi, 1739, in 12.o).

LAVARDIN (GIO. de BEAUMANOIR più noto sotto il nome di), maresciallo di Francia, n. nel Maine nel 1551; nella più verde giovinezza portò le armi nell' esercito protestante dove suo padre era de' principali capitani; ma questi avendo perduto la vita sotto il ferro degli assassini nella strage di S. Bartolommeo, Lavardin rendessi cattolico e trovossi al conquisto di S.t Lò, dove rimase ferito nel 1574. Quando il re di Navarra s' appartò dalla corte, Lavardin lo seguì in Bearn; ma lo abbandonò nel 1578 per accompagnare Caterina de' Medici a Parigi. Dopo aver militato contro i protestanti si attenne alla parte della lega nel 1589; passò quindi a quella di Enrico IV, che per comperare la dubbia fede di costui lo nominò governatore del Maine e maresciallo di Francia nel 1595. Lavardin trovavasi nella carrozza del re, quando questo principe fu trucidato. Adempiè alle parti di gran maestro di Francia nella consacrazione di Luigi XIII nel 1612; fu mandato in ambasceria straordinaria a Londra, e morì a Parigi nel 1614.

LAVARDIN (ENRICO-CARLO de BEAUMANOIR, marchese di), bisnipote del precedente, luogotenente generale nel governo di Bretagna, n. nel 1643; fu eletto da Luigi XIV, nel 1687, all'ambasceria di Roma divenuta cotanto difficile a cagione delle franchigie. Egli aveva appena posto il pie' nello stato della Chiesa, che gli fu significato com' ei non saria ricevuto in forma di ambasciatore, ove non renunziasse al diritto posto in contestazione; proseguì il suo viaggio e a modo di trionfante fece il suo ingresso in Roma. Ricusatagli l' udienza del papa, fu scomunicato, e la chiesa dove s' era accostato alla mensa eucaristica il giorno di Natale posta sotto l'interdetto. Luigi XIV ne fu indignato, il parlamento di Parigi protestò come d' abuso, il pontefice non volle rimuoversi punto dal suo proposto; ma in questo mezzo si morì, ed il suo successore fece la conveniente riparazione presso la corte di Francia dell' oltraggio recatole nella persona del suo ambasciatore. Questi ritornò a Parigi nel 1689, ed ivi morì nel 1701; in fama di uomo pieno di costanza e di senno.

** LAVARDIN (IACOPO di), letterato del sec. XVI, assai lodato da Lacroix du Maine; era disceso di un' antica famiglia del Vendômese; nella sua gioventù fu militare; tornato alle case paterne tradusse dallo spagnuolo a petizione del proprio genitore il *Calisto* di Rodriguez Cota, tragicommedia sotto il titolo di *Celestina, fedelmente purgata e posta in miglior forma* (Parigi, 1578). Aveva due anni innanzi recato di latino in francese e pubblicato la *Storia dei fatti e delle geste di Giorgio Castriot detto Scanderbeg re d' Albania*. — GIO. suo fratello maggiore, abate dell' Estoile e superiore dello spedal di Dio di Vendôme, tradusse vari *Opuscoli* di Gregorio Nazianzeno; — diverse *Lettere* di S. Girolamo; — il *Trattato del giudizio universale* di Salviano, ecc. ecc.

** LAVATER (LUIGI), teologo protestante, n. a Kyburgo nel 1527; studiò a Strasburgo, a Losanna, a Parigi ed in Italia; ebbe ufizi ecclesiastici, e morì a Zurigo nel 1586, e scrisse un numero grande di opere di teologia, di storia ecclesiastica e letteraria che non sono del tutto indegne di lode: spezialmente è assai curioso il libro: *De spectris, lemuribus et magnis atque insolitis fragoribus et præsagitionibus quæ obitum hominum, clades, mutationes præcedunt* (Zurigo, 1570) ristampato più volte. — GIO.-RODOLFO, suo nipote,

morto professore e canonico a Zurigo nel 1628, è autore di molte scritture accademiche.

LAVATER (Enrico), medico, n. a Zurigo nel 1560, m. in quella città, professore di matematiche e di fisica, nel 1623; pubblicò: *Defensio medicorum galenicorum adversus columnias Angeli Gala* (1610); — *Epitome philosophiæ naturalis* (1621).

LAVATER (Gio. Enrico), figlio del precedente, e suo successore nella cattedra di matematiche e di fisica, n. a Zurigo nel 1611, m. ivi nel 1691, dopo aver pubblicato un' *Analisi delle acque termali* (1667); e vari *Regolamenti per la peste, ad uso della città di Zurigo* (1668).

LAVATER (Gio. Gaspero), celebre per le sue osservazioni fisionomiche, n. a Zurigo nel 1741, m. in questa città nel 1801; compiè gli studi quando appunto i suoi concittadini eran tutti pieni dell'entusiasmo di che li aveva informati la lettura del poema di Klopstock e delle opere filosofiche di G. G. Rousseau. D'animo per natura ardentissimo, suo primo saggio nell'arte di scrivere fu un violento libello contro un balì che era recato in colpa di alcuni atti illegali; e tale e siffatto fu l'effetto di quella scrittura, che i parenti dell'autore estimarono opportuno farlo viaggiare per l'Alemagna, e lo indirizzarono al rispettabile dottore Spalding. Al suo ritorno, che fu del 1769, era nominato diacono, ed in capo ad alcuni anni primo pastore della chiesa di Zurigo. Amico della libertà, fu del novero di quegli svizzeri, che si avvisarono di vedere nella occupazione francese del 1798, la opportunità di riformare molti e molti abusi; ma posciachè una trista esperienza lo ebbe fatto scorto come il bene della gente elvetica non era già la cagione che moveva gli animi del direttorio di Francia, ei non istette in forse di scrivere una lettera piena tutta di patrio amore e dignità al famoso Rewbell, altamente protestando contro le deliberazioni arbitrarie e gravose onde i pretesi amici della libertà opprimevano la patria di Guglielmo Tell. Quando Zurigo cadde da capo in forza dei francesi nel 1799, un soldato che aveva alloggio in casa del nostro Lavater gli trasse un colpo di fucile nel bassoventre, del quale si morì dopo 15 mesi di acutissimi spasimi, senza aver voluto consentire che l'assassino portasse la debita pena. Il Lavater era di natura dolce e benevola, il suo conversare facile ed istruttivo: nulla diceva o faceva mai che non dimostrasse il più verace, il più fermo desio di giovare e piacere a tutti, e tuttavia ebbe nimici. Gli fu villanamente rimproverato quel suo propendere a dar fede alle cose straordinarie, che il faceva cieco ammiratore e giuoco di tutti i ciarlatani. Si trovano molteplici orme di tal correntezza nelle sue poesie, che potrebbersi ancora appuntare di qualche peccato contra la grammatica e la verseggiatura. Le sue opere in prosa contengono eziandio non pochi paradossi teologici e morali; ad esso era mestieri continuamente avere alle mani qualche sistema atto ad esercitare l'operosa vivacità de' suoi sogni, e di occupare il suo innato amore per tutto quanto credeva vero, bello, maraviglioso e divino. Una sola delle opere di lui è nota al di fuori della sua patria, ed è la più originale, vogliamo dire i *Saggi fisionomici* (1775-78. 4 vol. in 4.°), tradotti in francese nel 1781-87, in 3 vol., ai quali si aggiunse un 4.° dopo la morte dell'autore. Moreau de la Sarthe ne fece una ristampa con correzioni e giunte (1805-09, 10 vol. in 8.° e in 4.°). — ** Il Lavater ridusse direm quasi a sistema la scienza e arte della fisionomia, ma prima di lui già in Italia eran sorti vari scrittori su tal subbietto, e innanzi a tutti per tempo dee porsi Antonio Gaurico (v. q. nome), indi quegli autori nominati dal ch. prof. Rambelli nella prima delle sue *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*, cioè Gio. Batt. della Porta, monsig. Gio. Ingegneri, e il conte Carlo Montecuccoli.

LAVAU (Luigi-Ireland di), n. a Parigi; da prima venne in fama di buon diplomatico e gli furono confidate varie secrete legazioni; fattosi quindi ecclesiastico, acquistò nel 1671 l'ufizio di custode de' libri del museo del Louvre; Colbert lo fece ascrivere all'accademia francese nel 1679, e non per meriti letterari, che nessuno erane in lui, ma per avere agevolato il matrimonio d'una delle figlie del ministro col duca di Montemart. Morì a Poitiers nel 1694, non avendo fatto stampare in sua vita che due *Arringhe* al re ed al delfino, in occasione della morte della delfina.

LAVAUGUYON (Antonio-Paolo-Iacopo du QUÉLEN, duca di La), n. a Tonneons nel 1706, m. a Versailles nel 1772; intervenne alle guerre del 1733, 34 e 35 in forma di colonnello di fanti, e si onorò negli assedi di Kehl e di Philsbourg, all'assalto del vallo di Eslingen ed al combattimento di Clauzen. Nel 1743 promosso al grado di brigadiere, fu agli assedi di Menin, d'Ipri, di Tournai, d'Oudernade, di Anversa e di Maestricht. Non fu picciola parte della vittoria di Fontenoy (1745) per l'opportuno accorgimento ch'ebbe di non smettere il fuoco della sua batteria quando si trovò stremato delle cariche a palla, e fece continuare a trarre a polvere sulla formidata colonna inglese. Innalzato al grado di maresciallo di campo per quel fatto, continuò a segnalarsi a Rocoux ed a Laufeld; fu creato luogotenente generale nel 1748, cavalier commendatore degli ordini del re nel 1753, e con nuovi meriti seppe mostrarsi degno delle avute ricompense. Ma particolarmente egli s'è fatto ricordevole nell'istoria come governatore dei quattro nipoti di Luigi XV. Il maggiore, il duca di Borgogna, morì nell'età di a. 10, nel 1761. Gli altri 3 eran designati a regnar successivamente sotto i nomi di Luigi XVI, di Luigi XVIII e di Carlo X. Il duca di Lavauguyon fu uomo culto e pio.

LAVAUGUYON (Paolo-Francesco de QUÉLEN de STUER de CAUSSADE, il duca di), luogotenente generale, figlio del precedente, n. nel 1746; fu mandato nell'età di 30 anni quale ambasciadore presso gli stati Generali, ed ivi per buona ventura del commercio francese, riuscì a far contrappeso alla preponderanza del ministero inglese, e quando fu di ritorno riferì al monarca i voti degli olandesi perchè si sancisse una lega offensiva e difensiva. Ordinato cavaliere dello Spirito Santo nel 1784 ed eletto all'ambasceria di Spagna, si fece molto innanzi nella fede del conte di Florida Blanca, ministro di grande autorità in corte di Madrid, provvide insieme con lui al modo di rafforzare i vincoli che univano i due reami, e meritò per tal guisa l'ordine del Toson d'oro conferitogli da Carlo III (1788). Richiamato al seguente anno per assumere il ministero degli affari esteri, per pochi giorni il ritenne e fu rimandato alla sua ambasciata in Ispagna. Ivi venne a surrogarlo Bourgoing nel dì 1.° di giugno 1790, in proposito delle differenze che eran sorte tra le corti di Madrid e di S.t James, delle quali si recava la cagione a' suoi negoziati. Ma egli non si partì di Spagna e pubblicò una spo-

sizione delle sue pratiche, insieme alle lettere corse tra lui ed il ministro Montmorin. Questa *Memoria*, letta nell'assemblea costituente (2 agosto 1790), fe' cadere gl' ingiusti sospetti che acquistavano autorità contro di lui. Chiamato da Luigi XVI a Verona per tenervi la persona di suo ministro in sul finire del 1795, seguitò poscia il principe a Blackenbourg e fedelmente il servì. Ma non eran volti ancora 18 mesi che perdè il sovrano favore e fu surrogato dal conte di Saint-Priest, (v. il *Monitore* di febbraio 1797). Tornato in Spagna, ivi fece dimora fino al 1805, che rientrò in Francia. La restaurazione il trasse fuori dalla oscurità in che viveva. Fatto del parlamento de' pari, il voto suo ivi fu sempre conforme a quelli della parte d' opposizione, e morì nel 1828. Il duca di Choiseul lesse il suo *Elogio* nell' adunanza del 10 aprile.

** LAVAUGUYON (Paolo di QUÉLEN de STUER de CAUSSADE, conte di), secondo figlio del precedente, luogotenente generale, n. nel 1777; seguitò in Ispagna la propria famiglia ed entrò agli stipendi militari di quel reame combattendo nelle guerre contro la repubblica francese; nel 1805 fattagli abilità di tornare in patria si scrisse nell' esercito francese come volontario e intervenne alla battaglia d'Austerlitz. Fatto aiutante del Murat, con lui passò in Napoli quando ivi fu fatto re, e godendo il suo pieno favore, e, a quanto dicono, molto essendo innanzi nella grazia della regina, ebbe le prime dignità in corte e nell' esercito. Fatto colonnello generale, occupò Roma nel 1815 come luogotenente di Gioacchino; dopo i casi di quell' anno si ricondusse in Francia, dove ebbe titolo di luogotenente generale e di officiale della legion d' onore. Usato a vivere col fasto di un cortigiano favorito, in picciol tempo si trovò sopraccaricato di debiti e questo gli fu cagione di gravissime difficoltà ad essere ammesso tra' pari dopo la morte del padre; sotto il ministero di Polignac gli arrisero assai liete speranze che tutte caddero col cader del ministro, onde ne morì di rammarico nel 1830, e in lui si estinse la famiglia dei Lavauguyon.

LAVAUR (Francesco-Luigi), gesuita, superiore della missione delle Indie, n. verso la fine del XVII sec. nel Perigord; erasi stabilito nel Pondichéry, ed ivi prendeva principalissima parte nelle brighe politiche, quando il governo francese scelse l' infelice generale Lally per rimettere sotto la sua autorità quella colonia presta a fuggirgli di mano. Dopo essersi mostrato zelosissimo in secondare i disegni del generale ed aver in appresso dettato per la capitolazione di Pondichéry alcuni articoli che furono rigettati dal vincitore, al quale s' era assunto il carico di presentarli, venne a Parigi a dimandare una modica pensione di 600 franchi, ed alla sua morte, avvenuta circa il 1765, fu trovata nel suo sgrigno una somma di 1,250,000 lire in cambiali, in oro e in diamanti. Lo stesso forziere racchiudeva due *Memorie* intorno alla causa del conte di Lally; una era scritta in suo favore, l'altra lo aggravava di certe incolpazioni che serviron di fondamento alla sua condanna. Ignorasi ciò che divenisse del primo di quei due scritti; è bensì vero che l'altro fu mandato al cancelliere di Maupeou dall' abate di Terray cui era stato commesso di far l' inventario delle carte spettanti al gesuita defunto.

LAVAUR (Guglielmo di), avvocato al parlamento di Parigi, n. a S.t Ceré, nel Quercy, dove morì nel 1730, in età di 76 anni; lasciò: *Storia segreta di Nerone o il convito di Trimalcione*, tradotta con note storiche (1726, in 12.o); — *Conferenza della favola colla storia sacra* (1730, 2 vol. in 12.o).

** LAVAUX (Cristoforo), avvocato nel foro di Parigi, n. nel 1747; fu caldamente avverso alla rivoluzione e parteggiò sempre con tutti i nervi a favor della monarchia, anche nel più forte della dominazione di Robespierre. Danton antico suo amico non gli fu di picciolo aiuto, e pare insomma che Lavaux sfidasse a viso aperto la fortuna e che la fortuna volesse a suo dispetto camparlo dal patibolo. Sotto il governo di Bonaparte fu avvocato in corte di appello e consigliere della commission delle prede. Ebbe valor di eloquenza e gran probità nell' esercizio dell' avvocheria, e morì nel 1836, sempre saldo nelle sue opinioni politiche, le quali eran tali da ricondurre la Francia ai tempi innanzi del 1789. Scrisse le seguenti opere: *Sposizione del senso delle leggi in materia di appellazione civile* (1809); — *Trattato de' fallimenti* (1812); — *Manuale de' tribunali e degli arbitri in fatto di commercio e manifatture* (1813); — *Le imprese di un avvocato o Aneddoti per la storia della rivoluzione* (1815), libricciuolo dove parla molto di se stesso e racconta cose che erano pienamente ignorate.

LAVEAUX (Gio. Carlo THEBAULT di), letterato, n. a Troyes nel 1749; compiuti che ebbe a Parigi i suoi studi, fu fatto professore di lingua francese a Basilea. Quindi essendo passato a Stuttgard, ivi fu nominato professore di letteratura francese, e membro dell' università Carolina; finalmente andò ad occupare una cattedra nell' università di Berlino, dove dimorava al principio della rivoluzione di cui tolse a seguitar le dottrine; mantenne per qualche tempo un commercio di lettere con parecchi dotti, singolarmente con Raynal. Non sofferendogli l' animo di tenersi lontano dai grandi mutamenti che si operavano in Francia, desiderando, al par di tanti altri che si conducessero a lieto fine, andò a por dimora in Strasburgo, dove assunse la compilazione del giornale che il libraio Treuttel colà aveva fondato sotto il titolo di *Corriere di Strasburgo*. Le sue opinioni politiche gli meritarono prestamente per parte del gonfaloniere *(maire)* Dietrich una riprensione che per avventura poteva parere alquanto arbitraria, ond' egli a tempo opportuno se ne vendicò crudelmente denunziando Dietrich, nè rifinando mai dal perseguirlo fin che non l' ebbe condotto al patibolo. Andatosene a Parigi prima del 10 agosto 1792, occupò successivamente diversi carichi, dopo la istituzione del governo repubblicano; fu, per qualche tempo, primo autore del *Giornale della Montagna*, e stanco finalmente di quella direzione come pure delle recriminazioni e dei pericoli cui avevalo esposto, s' attenne a cure più dolci, verso le quali il suo istinto traevalo. Dopo il 18 brumaio, uscì dagli ufizi della prefettura per assumere il duplice incarico di capo di divisione e d' ispettor generale delle prigioni e degli ospizi del dipartimento della Senna, e lo ritenne fino alla seconda restaurazione. Questo laborioso scrittore morì a Parigi il 15 marzo 1827 lasciando un gran numero di traduzioni dal tedesco, e parecchie opere stimabili, fra le altre: *Opere di Hedlinger con dichiarazioni* (1776, 2 vol. in fol.); — *Colloqui coi fanciulli sopra alcune storie della Bibbia*, traduzione dal tedesco (1782, in 8.o); — *Le notti campestri* (1783, in 8.o); — *Il maestro di lingua*, ovvero *Avvertenze istrutti-*

ve sopra alcune opere francesi scritte in Germania (1783, in 8.°); — *Corso teorico-pratico di lingua e di letteratura francese* (Berlino, 1784, in 8.°); — *Dizionario francese-tedesco e tedesco-francese* (1784-85, 2 vol. in 8.°: 4.a edizione 1789); — *Vita di Federigo II, re di Prussia* (1788-89, 7 vol. in 8.°): il terzo dei detti volumi contiene le *Lettere*, ecc.; — *Dizionario dell' accademia francese* (nuova edizione, 1803, 2 vol. in 4.°): questa edizione diede origine ad una causa celebre; — *Nuovo Dizionario della lingua francese*, ecc. (1820, 2 vol. in 4.°); *Dizionario ragionato delle difficoltà grammaticali e letterarie della lingua francese* (1822, 2 vol. in 8.°); — *Dizionario della lingua francese, estratto dal Nuovo Dizionario*, ecc. (1823, 2 vol. in 8.°); — *Nuovo Dizionario portatile della lingua francese*, ecc. (1826, in 16.°); — *Dizionario sinonimico della lingua francese*, ecc. (1826, in 8.°).

** LAVENUE (N.); esercitava al tempo della rivoluzione l' avvocheria, e fu nominato deputato del siniscalcato di Bazas agli stati generali. Si manifestò in quell' assemblea antagonista di Necker; si oppose il 20 novembre 1789 al disegno di quel ministro, tentando dichiarare la banca di sconto, banca nazionale, e propose la istituzione di una carta nazionale sotto la stessa direzione dell' assemblea. Ritornato nel suo dipartimento al tempo del 31 maggio 1793, si chiarì fieramente avverso ai casi di quella giornata. Imprigionato come federale e tradotto in cospetto della commission militare di Bordeaux, fu condannato a morte il 28 brumaio a. II. (2 novembre, 1794).

** LAVEZOLA (Alberto), gentiluomo veronese, e cultissimo poeta latino e volgare; visse nel sec. XVI. Il Sansovino gli dedicò l' *Irene* tragedia di Vincenzo Giusti da Udine. Nella *Scelta di stanze*, raccolta da Agostino Ferentello se ne leggono di lui novanta sopra le nozze di Cerbero e di Megera.

** LAVIANO (Fausto), da Cuccaro nel regno di Napoli, giureconsulto del sec. XVI. Stampò: *Summa et Repertorium Cod. Justin. imperator.* (Venezia, 1608, in 4.°).

LAVIELLE (Bernardo), giureconsulto, n. ad Oleron, nel 1752, m. a Pau nel 1829; esordì con favorevoli auspici nel foro, salvando il capo di un innocente, che, per una coincidenza fatale di circostanze sembrava designato alla scure del carnefice. Difese con uguale felicità e raro coraggio le vittime dei politici rivolgimenti di Francia. Al pregio naturale di una commovente eloquenza, accoppiava ampiitudine di dottrina, dirittura di estimativa, forza di dialettica quanto bisogna ai civili negozi. Raccoltosi nel suo studio, i suoi consulti, dettati dal sapere e dalla integrità furono ricercati qual guida sicura, qual autorevole giudicato e rade volte mancò loro la sanzione de' tribunali. Dopo il riorganamento dell' ordine degli avvocati, egli ne tenne continuamente la presidenza. La sua nobile non curanza del proprio utile era passata in proverbio, e dopo 50 anni e più di assidue fatiche non lasciò a' propri figli più della modesta eredità che aveva raccolto dal suo genitore.

** LAVIGNE (Guglielmo), gentiluomo bretone del sec. XVI; era calvinista, e con altri 8 gentiluomini della sua comunione fece disegno di prendere la città di Concarneau tenuta da quei della lega. Or dunque in sull' alba del 18 gennaio 1577 con una schiera che in tutto sommava a 38 cavalli, e 18 fanti, mandati alle porte della città 5 o 6 di loro sotto specie di consegnare una lettera al comandante, come fu loro aperto, tutto il drappello si mise dentro e corse alla chiesa dov' eran raccolti molti cittadini; fecero prigionieri quelli di maggiore autorità e s' impadronirono della terra. Ma non la poterono tenere oltre a sei giorni, perocchè i settatori della lega la ritolsero e trucidarono quanti calvinisti v' erano. Fu creduto che il Lavigne uscisse salvo e scrivesse la relazione del conquisto e della perdita di quella città sotto il titolo di *Discorso della sorpresa della città di Conq*, ecc. ecc., ristampata negli *Archivi curiosi dell' istoria di Francia;* ma il canonico Moreau scrittore coetaneo di quei fatti affermò che il Lavigne era morto nell' eccidio dei calvinisti.

LAVIGNON (don Pulcrone), benedettino di S.t Vannes, m. nel 1660, abate di S.t-Avold nella Lorena germanica; ebbe a sostenere contro un prete per nome Angluro di Bourlemont, rispetto la validità della sua nomina, una contesa famosa sulla quale il Calmet ci ha lasciato ampli ragguagli. Fulminato di anatema, dannato in contumacia a pagare alla camera apostolica un' ammenda di 500 scudi d'oro ed a servire per 7 anni sulle galere papali, Lavignon, ad onta di questo giudizio profferitogli contro dalla corte di Roma per le istanze del suo competitore, che da essa aveva avuto la nomina alla dignità abaziale, fu rintegrato e mantenuto nella sua badia per decreto degli stati generali a' quali s' unirono il clero e le diverse corti della provincia.

** LAVIGNY (Pietro), domenicano, n. a Langres sul cadere del sec. XV; acquistò molta fama predicando in alcune provincie di Francia; e scrisse le seguenti opere: *P. Ovidii Metamorphoseos libri moralisati*, ecc. (1510); — *Officium B. Rocki nocturnum diurnumque* (1510); — *J. Mariæ Belgæ elucidationes Gallicanæ Trojanæque* (1521), traduzione de' sogni di Lemaire de Belges.

** LAVIOSA (Bernardo), cherico regolare somasco, n. a Genova nel 1757; nella sua congregazione prima insegnò belle lettere, poi fu superiore in vari collegi e finalmente provinciale nella Liguria; scrisse molto lodatamente versi italiani, in particolare trattò la terza rima mostrandovisi studioso di Dante; fu uomo di soavi costumi, e morì in patria l' a. 1810. Abbiamo di esso alle stampe: *Canti meloncomici* (1802); e *Storia della Vita della V. S. Maria Francesca dalle Cinque Piaghe di G. C.*

** LAVIROTTE (Luigi-Anna), medico, n. a Nolay, diocesi d' Autun, m. nel 1759, in età di 34 anni; era buon fisico e valente osservatore. Tradusse dall' inglese: *Osservazioni sulla crisi del polso*, del Nibell; — *Dissertazione sulla traspirazione; — Sul calore; — Scoperte filosofiche* di Newton, scritte da Maclaurin (1749, in 4.°); — *Metodo di estrarre con trombe l' aria malsana*, ecc. (1740, in 8.°); — *Osservazioni microscopiche di Needham* (1750, in 8.°). Di suo dettato abbiamo: *Osservazioni sopra un' idrofobia spontanea seguita dalla rabbia* (in 12.°).

** LAVIZZARIO (Vincenzio), dipintor di ritratti eccellente; nacque a Milano, e fioriva nel 1520; il Lanzi altro non dice di lui se non che è quasi il Tiziano de' milanesi, ma questo solo basta a doverlo ricordare onoratamente in questo libro. Non pare che di lui si conosca nessuna opera certa.

LAVOISIER (Anton-Lorenzo), celebre chimico, n. a Parigi nel 1743; fece i suoi studi nel collegio

Mazarini, ed ottenne da suo padre tosto che ne fu uscito, di seguire liberamente l'amor suo per le scienze. A tutto volse i suoi studi: astronomo con La Caille, chimico con Rouelle, botanico con Bernardo di Jussieu, non aveva ancora 20 anni quando riportò il premio proposto dall' accademia di scienze, *sul modo di illuminar meglio la città di Parigi*. Si dà per fermo che questo giovine dotto si tenesse sei mesi rinchiuso in una camera tutta parata di nero, onde render così gli occhi più atti a sentire le diverse intensità della luce delle lucerne. Intanto presentava all'accademia varie *Memorie* importanti: una fra le altre *sugli strati de' monti*, e quel dotto consesso lo chiamò quando aveva appena 25 anni, ad occupare il seggio di socio, rimaso vacante per la morte del Baron. Primo fra tutti i chimici, Lavoisier, abbattè l' esistenza del *flogistico*, preteso principio di combustione che l' autorità di Becher e di Stahl avea posto in credito. Dimostrò fino all' evidenza che la calcinazion de' metalli deriva dalla loro combinazione coll' aere, conciossiachè quella parte d' aere, per cotal modo assorbita, è respirabile; finalmente esser ella la vera e sola parte respirabile dell' aria. Il Cavendish avea scoperto che il prodotto della combustione dell' aria infiammabile è l' acqua; secondo questa feconda idea, il Lavoisier stabilì con belle esperienze che l' acqua può decomporsi in aria infiammabile ed in aria respirabile, e prestamente applicò questa teorica a tutti gli esseri de' tre regni naturali. Furono quelli i principj di una nuova scienza, e soltanto allora la chimica si ristette dall' essere una congerie di sogni di alchimia. Nuove cose addimandavano nuovi vocaboli, e nel 1787 il Lavoisier pubblicò il suo *Metodo di nomenclatura chimica*, e pose il suggello alla sua fama mettendo in luce un *Trattato elementare di chimica* (1789, 2 vol. in 8.°) con tavole delineate dalla sua sposa, rappresentanti gli strumenti e le macchine eseguite sotto gli occhi e pei consigli di suo marito. Ma benchè di non poco momento fossero le scoperte di quest' uomo, erano tuttavia come il presagio di altre più importanti; nè potè perfezionarle coll' esperienza nè farle celebri pubblicandole. Lavoisier era appaltatore generale, e coloro che coniavan moneta sulla piazza della rivoluzione non obbliarono i finanzieri, presso cui supponevansi immense ricchezze. Arrestato per la denunzia di un tristo, debitore d' ogni esser suo alla generosità del signor Paulze, suo suocero, Lavoisier fu dannato a morte con 28 de' suoi colleghi: fra le altre cose era chiamato in colpa d' aver troppo umettato il tabacco venduto dall' appalto generale. Lavoisier chiese gli fosse accordato un indugio di pochi giorni onde por fine a parecchie esperienze sulla traspirazione e respirazione: « *Non abbiam bisogno di dotti* » rispose il barbaro presidente dell' assemblea, ed il primo chimico dell' Europa, l' onor della Francia, lasciò il suo capo sul palibolo il dì 8 di maggio 1794.

LAW (Gio.), n. ad Edimburgo nel 1671; era figlio di un orefice-banchiere e sin dai primi anni annunziò singolare attitudine per la scienza del calcolo che gli procacciò modo di guadagnar molto denaro ad ogni sorta di giuochi. Avendo ucciso in duello un certo sir Wilson suo rivale, fu costretto a fuggirsi di Londra nel 1694, ed il desiderio di ottener grazia fu certamente la prima cagione che il mosse ad inventare il suo troppo famoso sistema. Dopo averlo invano presentato al parlamento di Scozia ed a quello d' Inghilterra, passò sul continente; visitò la Francia, la Svizzera e l' Italia, giuocando dovunque con buona ventura, profferendo il suo sistema a tutti i sovrani e vedendosi per ogni dove tenuto in dispregio, sino a che finalmente, morto Luigi XIV, il reggente gli accordò, nel 1716, lettere credenziali col privilegio di istituire un banco generale, il cui fondo fosse di 6,000,000 diviso in 12,000 azioni ognuna di 500 fr., e lo scopo di agevolare i negozi di commercio collo sconto a ragione di un quarto per mille. Questo era un far molto, ma tuttavia, non contentossi di ciò: un decreto del consiglio (1717) aggregò al banco una compagnia di commercio del Mississipì, cui venne accordata la proprietà del Senegal ed il privilegio esclusivo del commercio della Cina: furono creati allora 25.000,000 di azioni e venne messa in corso una quantità smisurata di lettere di cambio. Nel 1719, il banco di Law acquistò ancora i privilegi dell' antica compagnia delle Indie, e possedeva già quello dell' affinamento de' metalli, della fabbricazione delle polveri composte, della vendita del tabacco, e finalmente fu dichiarato banco reale, ed il suo direttore nominato sindacator-generale delle finanze. Un delirio, o piuttosto un furor cieco, avendo invasa la nazione, il commercio, l' agricoltura, le arti, parvero mezzi troppo lenti onde arricchire; preti, nobili, cittadini, artigiani, tutti si affaccendarono a speculare, le azioni montarono ad un valore venti volte e più maggior del primitivo. Un tale stato di cose non poteva durare: i meno imprudenti aprirono gli occhi, ciascuno affrettò a vendere al meno possibile, quanto aveva con grandi speranze acquistato; decreti inconsiderati accelerarono la ruina del sistema che volevasi in vano sostenere; lo sfacello fu compiuto. Il parlamento che non s' era mai restato di protestare, fulminò un mandato contro Law; il reggente, per salvarlo, lo nominò ministro di Francia in Baviera, dove rimase fino alla morte del suo protettore; allora si condusse in Inghilterra, ripassò sul continente, e morì a Venezia nel 1729, in uno stato prossimo alla miseria. Furono pubblicate le *Opere di Law*, tradotte dall' inglese dal de Senovert (Parigi, 1790, in 8.°). L' opera migliore e più recente su Law e sul suo sistema è quella del signor Thiers nell' *Enciclopedia progressiva* (a. 1826).

LAW (Edmondo), prete inglese, n. nella contea di Lancastro nel 1703, m. vescovo di Carlisle nel 1787; pubblicò una traduzione dell' opera di King *sull' origine del male*; — un' edizione del *Tesoro* di Enrico Stefano: — un' edizione delle *Opere di Locke*, in 3 vol. in 4.°, ecc.

LAW (Guglielmo), ministro dissidente, n. nella contea di Northampton nel 1686, m. nel 1761; pubblicò un gran numero di opere di teologia e di controversia che furono riunite in 9 vol. in 8.°, e fra le quali citeremo: *a Serious call to a devout and holy life*; — *A pract. Treatise on christ. perfection*.

** LAWRENCE (Gio.), agronomo inglese, n. nel 1756 a Colchester; in età di a. 10 era già scrittore di prose e di versi, ma per avventura questo troppo espedito profitto in quella parte degli studi umani che è la più compiuta e perfetta, quell' affaticare così per tempo la immaginazione logorò troppo presto le sue facoltà onde non usciron poscia da lui quei frutti che se ne portendevano; e ne trasse danno la sua sanità; per ristoro della quale venuto a Londra prese a far professione di

scrittore, ma si abbattè a critici troppo severi che fecero cadere in quella parte le sue più liete speranze. Voltosi allora al commercio vide in piccol tempo prosperare i suoi traffici, e ridottosi in campagna per rintegrare l'abbattuta sanità fu suo principale studio l'economia rurale, e morì circa il 1836. Molte opere scrisse ed articoli nei giornali; svariate ne sono le materie e gli argomenti perchè trattò di letteratura, di economia, di politica e spezialmente parlò contro il brutto commercio dei negri. Ne' suoi principj filosofici si accostava a Rousseau, nei religiosi a Voltaire; questa almeno è l'opinione del Parisot scrittore dell'articolo che di lui tratta nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* di L. Michaud; e ricorda le seguenti opere: *I diritti e i rimedi* o *teorica e pratica della politica*; — *Trattato filosofico e pratico sui cavalli e sui doveri degli uomini verso gli esseri animati dalla creazione* (3.ª ediz. 1809): questo libro mosse le camere inglesi a vincere una legge contro l'abuso che fa l'uomo dell'animale; — *Istoria del cavallo e della decadenza della specie equina* (1810); — *Trattato generale dell'amministrazione della casa rurale*, ecc. (1802); — *Nuovo almanacco del Fattore* (1809). — LAWRENCE (Riccardo), veterinario inglese, autore dell'*Esame della struttura e della fisiologia del cavallo* (2.ª ediz. 1804); non vuolsi confondere col precedente, come ancora un altro LAWRENCE (Iacopo-Enrico), letterato superficiale quanto alla sua dottrina ma spesso assai dilettevole ne' suoi scritti, del quale ci avanzano varie operette dettate in francese e in tedesco.

** LAWRENCE (sir Tommaso), primo regio pittore in Inghilterra, e presidente dell'accademia di belle arti di Londra, n. nel 1769 a Bristol; riguardando a' primi anni suoi si debbe ascrivere tra' fanciulli maravigliosi perocchè in età di 5 anni dava stupendi segni di vigorosa memoria recitando a mente lunghi brani di Shakespeare, di Milton, di Collins, onde tutti i viandanti che si posavano in un albergo che allora teneva il suo genitore ne restavano stupefatti; nel recitare que' versi aveva una grazia, che ben lasciava in lui presagire un valoroso commediante, ma quando crebbe negli anni il dissenso paterno lo rimosse da quell'arringo; a questi pregi infantili si aggiungeva anche quello di un vivissimo senso pittorico, perocchè con maravigliosa facilità ritraeva gli umani volti ed imitava altri obbietti della natura. Più sempre disviluppandosi in lui questa facoltà, in età d'a. 10 condotto dal padre ad Oxford cominciò a farsi celebre conducendo ritratti in disegno, ma si vuol confessare che fino agli anni 18 non era che la ben disposta natura non punto regolata dall'arte. A quell'età venuto in Londra e preso a studiare nell'accademia, allor fu che veramente si fece grande, nè gli furon di lieve aiuto i conforti del dotto Reynolds e l'amistà di Roberto Smirke. Fece alcuni quadri storici, ma il genere in cui toccò l'eccellenza fu quel dei ritratti; la speditezza nel compierli, il bisogno continuo di danaro per sopperire alle spese della vita che tenea molto splendida, ed anche molto benefica verso gli artisti caduti in umile stato e verso tutti quanti i bisognosi, e finalmente la voglia di satisfare alle infinite inchieste che gli venivano da ogni parte, fecer sì che ne eseguisse un numero tanto copioso, che saremmo soverchi se volessimo annoverare soltanto quelli degli uomini più celebri del suo tempo. Nel 1792 il re d'Inghilterra lo nominò suo primo pittore. Dopo la seconda ristaurazione della monarchia francese, passò in Francia per ordine del suo sovrano a ritrarre gli uomini più famosi nella politica europea allora congregatisi in Acquisgrana; di là si tramutò a Vienna; nel 1819 si condusse a Roma dove più sempre s'inspirò nei capi d'opera di Michelangiolo, di Raffaello e degli altri sommi, e tra altri uomini ragguardevoli, dipinse Pio VII, il card. Consalvi, il Canova. Nel 1825 fu eletto presidente dell'accademia di Londra, ed ivi morì nel 1830. Nel *Supplem.* alla *Biogr. universale*, pubblicata a Parigi da L. G. Michaud, si legge un articolo intorno a questo personaggio dettato a quanto pare con accuratezza e sapere in fatto d'arte pittorica ma distemperato in troppo fastidiose lungaggini. Noi però ne estrarremo soltanto quanto ci pare possa meglio notare la natura e le qualità dell'artefice. « Sprovveduto al tutto dell'invenzione e dello stile che si convengono ai » subbietti di pura immaginazione ..., ei non seppe mai sollevarsi a quelle superne regioni dell'invenzione e dell'ideale, dove non possono sostenersi che le vigorose intelligenze. Più eleganza » e dolcezza che non forza e potenza; più seduzione che pensiero; più artata magia e convenzione » che grandi effetti, pienezza e profondità; egli fu, » dopo Reynolds, il dipintor di ritratti più valente » de' tempi suoi, ed uno de' migliori che fiorissero in arte. Ingegno meno franco, meno naturale, meno alto di stile che l'illustre suo antecessore (Reynolds), ebbe particolarmente nelle immagini femminili più brio, ma troppo spesso, egli » è vero, quel brio artificiale, che seduce senza convincere, e che ha falsato il gusto della sua » scuola. I suoi ritratti di uomini, spezialmente quegli in piedi, hanno alcun che di ammanierato e » di mal articolato che li deturpa. In fine è un » uomo di maravigliosa desterità, un vivacissimo » coloritore, un pittor di espressione, ma bruttato di troppi difetti essenziali ». Segue qui lo scrittore a sminuzzare il suo giudizio, ma io stimo aver notato quanto possa bastare alla intelligenza de' miei lettori, non intendendo per altro entrar mallevadore della dirittura ed autorità delle recitate parole sì perchè non conosco le opere del Lawrence e sì perchè non mi sento giudice sufficiente in tali materie.

** LAXMAN (Adamo), ufficiale russo; era di presidio in Siberia quando nel 1792 fu mandato da Caterina II al Giappone per tentare di istituir pratiche di commercio con quell'impero; giunto a Nimro ivi espose il fine della sua andata, ebbe conferenze coi delegati dell'imperatore, ma nulla potè ottenere; tuttavia al suo ritorno fu degnamente rimeritato dalla imperadrice. La *relazione* di questo suo viaggio che contiene importanti ragguagli sopra una gente che persiste a schivare qualsivoglia commercio con le esterne nazioni è molto importante ed è stampata nelle *Effemeridi geografiche* di Weimar (1805).

LAY (Beniamino), celebre quachero inglese, m. nel 1760, in età di 80 anni, ad Abington, presso Filadelfia; egli non si è fatto chiaro soltanto per l'asperità dell'indole sua e per la singolarità de' suoi costumi comune a tutti quei della sua setta, ma si è veramente posto in grado nell'ordine de' benefattori dell'umanità pei tenaci sforzi che fece per abbattere la schiavitù nella Pensilvania. Dopo la sua morte, Antonio Benezet condusse a fine e pubblicò un'opera che fin dal 1737 Lay aveva scritto a questo intento onorevole. Raccontasi che Franklin

cui n'aveva presentato il ms. perchè si desse cura di pubblicarla, avendogli detto che l'opera sua era scritta senz' ordine, aggiunse con la sua solita indifferenza: « Ciò non guasta; stampate pure, e co» minciate da dove vi pare ».

** LAY (N.), aiutante generale francese; combattè con molto onore nelle prime guerre della rivoluzione. Perduto ogni suo grado dopo i casi di termidoro come uomo fermamente divoto ai principj di libertà, fu indi a poco avviluppato nella congiura che scoppiò al campo di Grenelle nella notte del 9 al 10 settembre 1796. Preso e menato in cospetto d' una commission militare fu dannato a morte il 25 dello stesso mese. Il suo coraggio non gli fallì nel momento estremo.

LAY detto LAYS (Francesco), n. nel 1758 a Barthe-de-Nestes presso Comminges; venne educato nel monastero di Guaraison, dove ricevè le prime lezioni di musica. Fece in prima disegno di abbracciare lo stato ecclesiastico, ma la soavità della sua voce ne lo distolse. I plausi che ottenne a Bordeaux furono recati dalla fama alla corte; una lettera di suggello gli ingiunse di condursi a Parigi e fu ammesso a dar saggio nell'opera. Nel 1779 esordì sotto favorevoli auspici; sicchè l'anno appresso fu addetto ai concerti della regina. Egli aveva voce di tenore grave, molto vigore in certi componimenti di Gluck, di Piccini e del Sacchini, ma era sfornito delle principali qualità di un attore. I suoi ornamenti erano di corrotto gusto, ed ignorava presso appoco gli elementi dell' arte del canto. La eccellenza della sua voce si conservò fino in età molto avanzata. Nominato professore nel conservatorio dal 1795 al 1797, rientrò nel 1819 nella scuola di canto, e fu pensionato nel 1826, nel qual tempo andò a por dimora ad Ingrand, dove morì nel 1831.

LAYA (Gio. Luigi), dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1761, d' una famiglia originaria di Spagna; usciva dal collegio quando pubblicò con Legouvè, suo condiscepolo una raccolta di eroidi sotto il titolo di *Saggi di due amici*. Nel 1789 metteva a stampa alcuni scritti per particolari circostanze: *Voltaire ai francesi sulla loro costituzione, ed il rigeneramento de' commedianti in Francia, o loro dritti allo stato civile*. L' anno appresso fece rappresentare i *Pericoli dell' opinione*, dramma in 5 atti ed in versi, che fu applaudito e diede principio alla fama dell' autore; — *Giovanni Calas* ebbe plauso anche maggiore; — la commedia dell' *Amico delle leggi*, la cui prima rappresentanza seguì il 2 gennaio 1793, 19 giorni avanti il supplizio di Luigi XVI, non è buona, ma era come a dire una protesta contro la tirannide di Robespierre e vuolsi dar lode al Laya pel suo coraggio. La commedia fu denunziata come un delitto e l' autore gittato nelle carceri, dalle quali non uscì che dopo il 9 termidoro. Egli scrisse per Courtois: *il Rapporto sulle carte trovate presso Robespierre: — la Mozione d' ordine* che fece chiudere la congrega della Cavallerizza, e la *opinione* letta alla tribuna da questo membro della convenzione per la restituzione de' beni de' condannati. Sotto il consolato volle mettersi negli uffizi dell'amministrazione dello stato, ma i suoi servigi furon posti in non cale. Allora entrò nell' istruzione pubblica, e fu successivamente professore al liceo Carlomagno e al Napoleonico; sottentrò a Delille nella facoltà delle lettere, a Choiseul-Gouffier, nel 1817, all' accademia francese, e morì nel 1833. Oltre alle tre opere già citate, egli fece rappresentare: *I due Stuardi; — una giornata del giovine Nerone: — Falkland*. Scrisse pure: *Epistola ad un giovane agricoltore*, e parecchi altri componimenti poetici nei quali la proprietà dell' espressione è sempre unita alla morale più pura. Laya collaborò in parecchi giornali e fornì per 15 anni *Articoli* di letteratura al *Moniteur*.

** LAYMANN (Paolo), gesuita, n. a Deux Ponts; fu maestro di teologia, di filosofia e di ragion canonica, e morì a Costanza nel 1635. Quando l' imperador Ferdinando II ordinò che tutti i beni ecclesiastici de' quali si erano impadroniti i protestanti a scapito dei conventi distrutti, dovessero restituirsi a quegli ordini religiosi che già possedevano tai conventi, gli fu commesso dalla compagnia dimostrasse con gli scritti, come gli ordini monastici non avessero alcun diritto su quei beni, conciossiachè appartenessero ai conventi medesimi e non agli ordini, e dovessero in vece convertirsi nella fondazione di collegi per la società gesuitica, la quale aveva veramente in comune tutti i suoi beni; questa troppo avida dottrina fu confutata dal benedettino Lay e sostenuta da altri gesuiti; ma venne il tempo che ella si ritorse contro a coloro stessi che l' avevan predicata, perocchè nella famosa causa del Lioncy i parlamenti usarono di tal principio per dichiarare tutta la società mallevadrice dei debiti contratti da un particolar avvocato de' suoi superiori. Il Laymann scrisse anche un trattato di *Teologia morale e canonica* in un vol. in fol.

** LAZARA o LAZZARA (Leone), gentiluomo padovano, e chiaro giureconsulto del sec. XV; insegnò le leggi civili intorno al 1424. Rinunziò al canonicato che godeva, e per la fama del suo sapere fu scelto a vicario parecchie volte nei governi di Terraferma, ed esercitò con sommo onore quel carico. Tornato in patria fu eletto correttore degli statuti, ed ambasciatore. Ebbe la estimazione di ragguardevoli monarchi, e morì nel 1471. I suoi *Consigli legali* che per l' incuria de' posteri non furono stampati, da qualche frammento in fuori, perirono.

LAZARELLI o LAZZARELLI (Gio. Francesco), poeta italiano, n. circa il 1710 a Gubbio, m. nel 1794, dopo essere stato auditor di rota a Macerata quindi proposto della Mirandola; non è citato che come autore di una raccolta di *Sonetti* più che mordaci, diretti contro un certo Arrighini, stato suo collega in rota. Questa satira ha per titolo: *la Cicceide legittima* (in 12.° S. D.) che ebbe parecchie edizioni.

** LAZARI (Dionisio), architetto napolitano del secolo XVII: fu allievo di Dionisio di Bartolommeo, che costrusse dalle fondamenta il bel tempio de' PP. dell' Oratorio *(Girolamini)*, e morto il maestro vi fece la cupola e la facciata di marmo, opera veramente piena di maestà e di decoro, ed una delle poche che in Napoli si procaccino l' attenzione altrui. Questo edifizio fu rizzato intorno al 1620, e però ne desumiamo che il Lazari fosse assai giovane allora e morisse ottuagenario, essendovi sue fabbriche condotte sullo scorcio del secolo, come le chiese di *S. Severo de' Conventuali* e di *S. Maria Egiziaca* fatte nel 1681 e nel 1684. Oltre le cose dette, edificò *l' antica casa de' Gesuiti*, ov' è adesso l' università degli studi, e la chiesa di *S. Giovanni maggiore*, e di varie parti compì bellamente altre chiese: ma i biografi immeritamente non ci hanno conservato migliori notizie della sua vita. — Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LAZARO, principe di Servia; essendosi messo l'a. 1386 di G. C. (788 dell'eg.) a capo de' Valacchi, degli ungheresi, de' dalmati e altri popoli cristiani che non avevano sopportato il giogo de' mussulmani, mosse contro Amurat I.°; perdè la battaglia di Cassovia, e fu fatto prigioniero. Ma in mezzo alle sue vittorie il sultano essendo stato trafitto da un soldato cristiano, che pretendeva vendicare così il suo principe e la patria, questa cieca devozione non fece che accelerare la perdita di Lazaro. Bajazet I.°, figlio e successore d'Amurat, immolò questo principe a' mani del proprio padre.

** **LAZARO** (S.), fratello di Maria e di Marta, che dimorava in Bitinia, ed in casa del quale Gesù che lo amava cotanto andò qualche volta ad albergare. Il miracolo della sua resurrezione risolse gli ebrei a far morire Gesù Cristo e Lazaro. Essi eseguirono i loro malvagi disegni contro del Salvatore; ma quanto a Lazaro la storia sacra non ci dice che ne avvenisse.

** **LAZARO** (S.), celebre monaco greco, ed eccellente pittore del sec. IX; fu tormentato atrocemente da Teofilo imperatore di Costantinopoli, perchè dipingeva immagini di Gesù Cristo, della Vergine, ecc. Morì l'a. 867 a Roma dove l'avea spedito l'imperatore Michele.

LAZERI (Pietro), dotto gesuita, n. a Siena nel 1718; fu bibliotecario del collegio romano, ed a Roma altresì professore di storia ecclesiastica, e tale ufficio gli fu lasciato dopo l'abolizione della sua compagnia. Il card. Zelada gli commise il governo della sua libreria; fu peritissimo nelle lingue antiche e segnatamente nell'ebraica, e morì nel 1789 lasciando mss. 28 volumi di *Storia ecclesiastica*, ed a stampa le operette che noteremo qui appresso: *Della consecrazione del Panteon fatta da Bonifacio IV*, *discorso* (Roma, 1749); — *Theses selectæ ex historia ecclesiastica de persecutionibus in ecclesiam excitatis* (1749); — *Petri Joannis Perpiniani Valentini, e soc. Jesu, opera;* — *Theses selectæ ex hist. ecclesiastica sæculi V.* (1751); — *De anno Christi natali ab orbe condito* (1753); — *De arte critica et generalibus eius regulis ad hist. ecclesiasticam relatis* (1754); — *De criticæ regulis, quibus vera falsis admixta secerni possunt;* — *Lettere a Mons. Michelangelo Giacomelli sulla trag. di Eschilo int. Prometeo legato;* — *De hæresi Berilli disquisitio* (1755); — *De vera, vel falsa traditione historica;* — *De hæresi Albigensium* (1756); — *Miscellaneorum ex mss. libris biblioth. Collegii romani soc. Jesu* (1754-57, 2 vol.). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** **LAZERME** (Giacomo), professore di medicina nell'università di Mompellieri, m. nel 1756 vecchio di oltre 80 anni. Abbiamo di lui: *Tractatus de morbis internis capitis* (1748, 2 vol. in 12.°), tradotto in francese da Didier-des-Marêts sotto il titolo di *Trattato di malattie interne ed esterne* (Parigi, 1754); — *Curationes morborum* (1751); — *De suppurationis eventibus* (1724); — *De febre terziana intermittente* (1731).

LAZIUS (Wolfang), dotto medico e storico dell'imperadore Ferdinando I.°, n. a Vienna nel 1514, m. nel 1565; lasciò un gran numero di operè che furono raccolte a Francfort (1698, 2 vol. in fol.), le più importanti delle quali sono: *Viennæ-Austriæ, seu rerum viennensium commentarii*, ecc. (Basilea, 1546, in fol.); — *De gentium aliquot migrationibus, sedibus fixis, reliquiis, linguarumque initiis et immutationibus ac dialectis, lib. XII* (ivi, 1557, 1572, e Francfort, 1600, in fol.).

LAZOWSKI, polacco profugo a Parigi al tempo della rivoluzione; si acquistò celebrità per la sua ferocia e per la audacia frai demagogi più ardenti; diventò capitano della guardia nazionale, e comandò a' 10 agosto 1792 l'artiglieria che fulminò il palazzo delle Tuileries. Sempre capitano e conduttore dei più orribili fatti d'arme commessi a quel tempo, Lazowski era già posto sotto l'ordine d'arresto per la proposta di Vergniaud, quando morì di febbre infiammatoria. Questo uomo del quale la convenzione ascoltò l'orazion funebre letta da Robespierre, ed a cui venne eretto un monumento sulla piazza del Carrousel, a piè dell'albero della libertà, fu disotterrato e gettato alla fogna dopo il 9 termidoro.

** **LAZZARA** (Gio.), cavalier di Malta, uomo erudito, e cultissimo protettore delle arti, n. a Padova nel 1744; oltre ad una scelta biblioteca aveva fatto anco una preziosa raccolta di antiche stampe; visitò le più illustri città d'Italia, la Sicilia e Malta. Il Lanzi ed il Cicognara a lui si confessano assai tenuti per gli aiuti che loro porse nelle utili istorie che scrissero il primo della pittura l'altro della scultura. Molto diligenti cure porse alla edizion del *Pecorone* pubblicata dal Poggiali riscontrandola a voce a voce con un antico Ms. Pubblicò le *Vite di Rosalba Carriera* e *dell'abate Gennari*. I più insigni uomini d'arte e di lettere che fiorirono a' tempi suoi l'ebbero in amicizia e si giovarono de' suoi consigli e del suo aiuto, e morì a Padova nel 1833. Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* (L. G. Michaud edit.) il Lazzara è chiamato Niccolò, ma ho adottato il nome di Gio. che gli è dato dal Ticozzi nella continuazione del Corniani non parendomi probabile abbia in ciò potuto errare, perchè mostra avere avuto con lui commercio di lettere chiamandoglisi riconoscente per le notizie rimessegli dal Lazzara a Belluno per la sua storia dei letterati del dipartimento della Piave.

** **LAZZARELLI** (Luigi), filosofo e poeta latino, n. a S. Severino nella Marca d'Ancona l'a. 1450, m. nel 1500, dopo essere stato incoronato dalle mani di Federigo III imperadore. Scrisse: *Crater Hermetis* (1507); — *Asclepii seu Æsculapii definitiones ad Ammonem regem e græc. in lat. traductæ* (1507); — *Bombyx Carmen* (1518); — *Carmen de apparatu Patavini Hartiludii* (1629): è la descrizione di un torneo bandito in Padova nel 1494; — *Fasti sacri*, poema inedito.

** **LAZZARELLI** (P. D. Mauro-Alessandro), monaco Lassinese, n. in Modena nel 1662, m. in Milano nel 1729, in fama di dotto e pio religioso. Abbiamo di lui: *Vita di S. Ignazio vescovo d'Antiochia e martire* (Modena, 1696 e 1699); — *Vita di S. Marzio denominato il solitario* (ivi, 1699), ecc.; — Nella libreria Pagliardi di Modena si hanno ancora di lui molte *Poesie* italiane, ed altre cose.

** **LAZZARI** (Pietro-Antonio), di Pavia; fu protonotario apostolico e cavaliere lateranese, e proposto di S.a Maria Gualtera nella sua patria; morì nel 1650. Fra le altre cose abbiamo di lui: *Summa, sive compendium omnium operum D. Martini ab Alpizcueta Narvari*, ecc.

** **LAZZARI** (Michele), chiarissimo letterato, n. in Venezia nel 1694, m. nel 1769. Scrisse diverse *Opere* delle quali si può aver notizia, come della sua vita, nell'*Europa letteraria* (aprile, 1770, pag. 94).

LAZZARI. — V. BRAMANTE.

* LAZZARINI (Gregorio), pittore, n. a Venezia nel 1655; fu allievo di Salvator Rosa, ma prestamente abbandonò la sua maniera e la sbandì dalla scuola veneta, della quale potrebbe quasi dirsi il Raffaello per la diligenza del disegno: eppure non uscì mai di Venezia. Carlo Maratta sì parco estimatore de' suoi coetanei, quando l' ambasciator veneto in Roma gli propose di dipingere un quadro per la sala dello scrutinio, rispose che molto maravigliavasi cercassero lui in Roma quando avevano un Lazzarini in Venezia, e di fatto quest' ultimo egregiamente rappresentò in quella sala il *Trionfo del Morosini*. Molto pure fu lodato il *S. Lorenzo Giustiniani*, dipinto nella patriarcale, che è forse la migliore opera a olio che la scuola veneta abbia in quel secolo. Fu anche assai grazioso e leggiadro in condurre piccioli quadri. Morì a Villa Bona nel 1730. — Elisabetta, sua sorella, n. nel 1662, morta senza essere andata a marito nel 1729, acquistò nome anch' essa di buona pittrice, e si presume fosse ammaestrata dal fratello.

* LAZZARINI (Gio. Andrea), pittore, architetto, e uomo di lettere, n. in Pesaro nel 1710; fatto il corso degli studi entrò nel sacerdozio, ma ai doveri del sacro ministero, che adempiè sempre con buon zelo, aggiunse l'esercizio dell' arte pittorica, nella quale ebbe a maestro il Mancini; volle informare la mente ai grandi esempi e però vide Roma, Firenze, Bologna e Venezia; secondo il Lanzi « fu facile e tuttavia studiato in ogni parte, leg» giadro e nobile insieme, erudito nell' introdurre » fra' suoi dipinti l' immagine dell' antichità, ma » senza affettazione, senza pompa. L'opera ove com» parve, come ho udito, maggiore di sè è in Gual» do, diocesi di Rimini nella cappella dei signori » Fantuzzi ». Sono pure assai lodate le pitture che condusse a fresco nell' abside del duomo di Osimo. Come architetto non è da tenere nello stesso pregio parendo sentisse alquanto dello stile del Borromini, secondo il sig. G. I. Montanari che scrisse un compiutissimo articolo intorno ad esso nella *Biografia degli illustri italiani* che si pubblica a Venezia per cura del Tipaldo. Considerandolo finalmente come scrittore sono da tenere in gran conto sei dissertazioni che contengono un vero corso di pittura, la quale arte insegnò gratuitamente in patria. Di quelle dissertazioni molto si giovò l' Algarotti pel suo lodatissimo *Saggio* sulla pittura. La edizione delle sue *opere* fatta in Pesaro nel 1806, contiene oltre alle dette dissertazioni, le sue lettere e varie poesie. Lo stile delle prose è facile, chiaro, modesto, quel delle poesie pende alquanto nel manierato e spesso è freddo e vòto (V. il citato articolo).

** LAZZARINI (Domenico), letterato e critico celebre, n. in Morrovalle presso Macerata l' a. 1668; studiò con molto profitto la teologia, la giurisprudenza e le lettere; apprese il bello stile italiano nei nostri grandi maestri dei secoli XIV e XVI, ma di difficile contentatura fu severissimo nel giudicare gli altrui scritti, e difficile in appagarsi dei propri, onde non mai rifinava dalla lima, e pochi ne pubblicò. Professò giurisprudenza in Macerata; dimorò in Bologna, in Firenze, in Roma, dove fu tra' fondatori dell' Arcadia; avendo ripreso il metodo d' istruzione tenuto dai gesuiti e censurata non senza molta ragione quella grammatica dell' Alvaro tenuta da loro come un oracolo, corse in guerra coi medesimi che contro di lui si lasciarono ire a varie contumelie. Il senato veneto però non curando quegli scalpori, nel 1711 gli conferì la cattedra di lettere greche e latine nell' università di Padova; ma ivi quella sua troppo severa critica, quella sua stemperata vaghezza di non trovare altra forma di bello che nelle opere antiche, lo mise in iscrezio col Facciolati, col Maffei, e poi con tutti gli uomini di buon gusto per le osservazioni che scrisse contro il bel volgarizzamento di *Lucrezio* di Alessandro Marchetti, e morì nel 1734. Se ebbe detrattori, meritò anche avere ammiratori, e tra questi ultimi risplendono i nomi d' un Salvini, d' un Magliabechi, d' un Gravina, d' un Fontanini. Le opere che di lui abbiamo a stampa son le seguenti: *Ulisse il giovine*, tragedia (Padova, 1720): questa era l' opera di cui meglio si compiaceva; quanto all' argomento e alla condotta è una magra imitazione dell' Edipo di Sofocle; quanto allo stile del dialogo e de' cori è cosa molto notabile: fu ristampata nella collezione de' classici di Milano (1825) insieme col suo melodramma *il Tobia;* — *La Sanese,* commedia (1734); — *Rime;* — *L' Elettra di Sofocle*, traduzione dal greco (1737); — *Osservazioni sopra la Merope di Maffei* (1743); — *Tre Lettere nelle quali si prova che Verona appartiene ai Cenomani* (1743); — *Note ed osservazioni al Lucrezio Caro di Alessandro Marchetti* (1764).

** LAZZARONI (Agostino-Saturno), grammatico, n. a Biennio nella Valcamonica, in sull' entrare del sec. XVI; fu discepolo in Brescia di Gio. Tiberio di Rovato, e scrisse una grammatica che fu pubblicata a Basilea nel 1546, ed a Lione nel 1556 col titolo di *Mercurius Major, seu Grammaticarum institutionum libri X*. Dallo *Specimen* del cardinal Quirini si raccoglie che questo scrittore fu molto elegante ed emulo del celebre Teodoro Valla. Nella *Storia della lett. it.* del Tiraboschi, per errore si dice nato in Ducano.

** LAZZARONI (Gio. Batt.), pittore, n. a Cremona nel 1626; fu allievo di Gio. Batt. Torrioli; visse in Milano ed in Piacenza. Nella storia del Lanzi è ricordato siccome un ritrattista eccellente; servì molto ai principi di Parma e ad altri gran personaggi, e morì nel 1698.

LEADE (Giovanna), celebre donna inglese, dedita al misticismo, n. nel 1623, morta nel 1704; da prima fece parte di una società d' illuminati presieduta dal medico Giovanni Pordage; ma ben presto introducendo nella nuova dottrina tutto l' ardore naturale al suo sesso, ella superò il suo maestro, e seppe muovere la ammirazione di lui e de' suoi condiscepoli. Pordage avea pubblicato un libro intitolato: *Sofia;* Giovanna vide in quella Sofia la divina sapienza. In appresso fondò il culto de' *filadelfi* ed ebbe ragguardevol grado fra i *teosofi*, setta d' illuminati pacifici che si diffuse in Inghilterra, in Francia, e soprattutto nella Germania. Non sapendo bene dichiarare a qual grado di perfezione Giovanna fosse pervenuta, il farneticante Kirchberger è di avviso che ella avesse la facoltà di *divenire da se stessa sonnambula* e godesse così *rivelazioni astrali o magnetiche*. Basterà citare alcuna delle sue opere per mostrare che il suo cervello fosse in uno stato molto vicino alla demenza. E sono: *Le nubi celesti o la Scala della resurrezione* (1682, in 8.°); — *Le maraviglie della creazione in otto mondi diversi come furon mostrati all' autrice* (1693, in 8.°); — *Il celeste Messaggio della pace universale*, ecc. (1698, in 8.°); — *L' albero della*

vita, ecc. (1696, in 12.°); *L'arca della fede* (1696, in 12.°); — *Cagioni e fondazione della società de' filadelfi* (1696, in 12.°). Tutte queste opere furono tradotte in tedesco. Il dottor Lée scrisse la *Vita* di Giovanna Leade; e nel *Gynecœum* d'Arnoldo Feustking trovansi alcune particolarità sulla sua vita e sopra i suoi scritti.

** LEAKE (Riccardo), valorosissimo artigliere navale, n. ad Hawich nel 1626; al molto sapere nell' arte dell' artiglieria accoppiava una intrepidità d' animo che nelle guerre sostenute dall' Inghilterra più volte meritò essere sommamente lodato, spezialmente nella battaglia commessa nelle acque della Zelanda contro la Francia e la Olanda il 14 giugno 1673: egli era maestro cannoniere sulla nave chiamata il *Principe Reale;* già il comandante aveva dato ordine, vedendosi a mal partito, di rendersi, quando il Leake gittatosi in mezzo, gridando: « Mainò, finchè avrò lena da caricare un can» none il *Principe Reale* non si darà per vinto » e con tali parole rivocato il perduto animo ne' soldati, ottenne il trionfo, onde fu dichiarato maestro-artigliere della Gran Bretagna. Egli immaginò per primo di metter fuoco a' mortai co' razzi. Morì nel 1696.

** LEAKE (sir Gio.), ammiraglio inglese, figlio del precedente, n. nella contea di Surrey l' a. 1656; il padre lo iniziò nell' artiglieria navale, ed era con esso in sul *Principe Reale* quando come è detto di sopra fu valorosamente salvato dal cadere in mano dell' inimico; ebbe da prima il posto di maestro-cannoniere; si fece onore nella battaglia della Hogue (1692), e meritò esser lodato da Churchill; nel 1701 fu promosso al comando d' un vascello, e nella guerra della successione di Spagna resse la squadra diretta contro Terra Nuova, e s' impadronì speditamente di quell' isola, onde venne in fama ed in molto splendide facoltà di fortuna, e indi a poco si trovò insignito del grado di contrammiraglio della bandiera turchina; ed in tal qualità diede novelle prove del suo sapere e valore, spezialmente alla battaglia di Malaga (1704). Novello vanto acquistossi nel 1706 sorgendo improvvisamente con le sue navi dinanzi a Cadice ed obbligando Filippo V a levarne precipitosamente l' assedio. Nel 1707 passò ammiraglio della bandiera bianca, e giustificò questo avanzamento di grado con nuovi meriti, primo tra' quali fu l' aver nel 1708 soggiogate le isole di Sardegna e di Minorca. Creato lord grand'ammiraglio tornò in Inghilterra (1709) dove fu deputato nella camera de' comuni; assunse due altre volte il comando dell' armata, ma senza farvi opera degna di molta ricordanza, e raccoltosi nuovamente ne' domestici lari ebbe amareggiati gli ultimi anni della vita dai mali portamenti e dalla morte di un unico figlio, e così il cordoglio lo condusse alla tomba nel 1719. — LEAKE (Stefano-Martino), suo parente; spese tutta la sua vita negli studi dell' araldica per la quale arte fu acceso di un zelo che alcuna volta trasmodò in risibili vanità, e morì nel 1774 lasciando le seguenti opere: *Nummi Britannici historia* (1726); — *La vita di sir Gio. Leake* (1750); — *Cagioni di dare ai re d' armi della provincia commissione di visitare la loro circoscrizione* (1744).

** LEAKE (Gio.), medico inglese, n. in Ainstable nella Cumberlandia; andossene da giovane a Londra sperando avere un grado nella milizia, ma fallitogli l' intento si volse all' arte medica e la esercitò con gran rinomea in Cravent-Stret. Ebbe gran parte nella fondazione dello spedal di Westminster per le donne partorienti, e morì di repente nel 1792. Scrisse varie opere tra le quali: *Osservazioni sulla febbre puerperale* (1775); — *Introduzione alla teorica ed alla pratica dell' arte Ostetrica* (1774); — *Saggio pratico sulle malattie di visceri*, ecc. (1782) che fu tradotto in tedesco.

LEANDRO (S.), arcivescovo di Siviglia, fratello di S. Isidoro, n. a Cartagena, presso alla metà del VI sec.; caldamente prese a combattere l' arianesimo; assai gente converse alla fede cattolica, e tra gli altri Ermenegildo figlio primogenito del re Leuvilgide che il cacciò da'suoi stati; ma il re, ravveduto dell' opera sua, non fu tardo a richiamarlo, e gli raccomandò d' ammaestrare nella credenza cattolica Recaredo suo figlio che doveva succedergli. Il santo vescovo presiedette nel 589 il terzo concilio di Toledo, e morì nel 596. Era amico di S. Gregorio il grande, da lui conosciuto a Costantinopoli nel tempo del suo esilio. Abbiamo di questo santo: *Liber de institutione virginum et contemptu mundi*, ecc. (Roma, 1661, in 4.°) e nel *Codex regularum*, pubblicato da Olstenio, e nella *Bibliotheca patrum;* — *Homilia in laudem Ecclesiæ*, nella *Collezione de' concili* del P. Labbe tom. V. A lui si ascrive la origine dell' ufficio *Mozarabico*, recato poscia a perfezione da S. Isidoro.

** LEANDRO (il P.), cappuccino, m. a Digione sua patria, nel 1667; scrisse molte *Opere* che gli fecero nome. Le più accolte sono: *Le verità dell' Evangelio* (Parigi, 1661, e 1662, 2 vol. in fol.), ed un *Commentario* sull'*Epistole di S. Paolo* (1665, 2 vol. in fol.).

** LEANG-OU-TI, imperador della China e fondatore della real discendenza dei Leang; prima di salire al trono aveva nome SIAO-YEN, e governava la provincia di Leang quando si ribellò per vendicare la morte di un suo fratello nel 501; e deposto l' imperadore Pao-Kuen, che poi venne ucciso, si assise in trono. Egli dappria fu risguardato come un gran principe, ma datosi poi tutto in preda al misticismo dei bonzi neglesse le cure dello stato, cosicchè scoppiate varie ribellioni contro di lui morì di cordoglio in istato di cattività l' a. 549; fu fatto scempio della sua famiglia e scampatone un solo de' suoi figli, Siao-Yen-Ti assunse poscia il regno, ma fu ucciso nel 555; due anni appresso in un figlio di quest' ultimo si estinse la discendenza di Leang-Ou-Ti.

** LEAPOR (Maria), poetessa inglese, n. nella contea di Northampton l'a. 1722 da un giardiniere; nell'umile sua condizione altro maestro non ebbe all'infuori della ben disposta natura, e coltivò in secreto gli studi poetici; venuta a morte in età di 24 anni consegnò al padre molte carte che si trovarono contenere le sue *poesie* e furono pubblicate nel 1748 e 1751 in 2 vol. Si fa stima in Inghilterra del suo poemetto intitolato *il Tempio d' Amore.*

LEARCO, uno de' più antichi scultori greci, n. a Reggio; vivea verso la 40.ma Olimpiade. Avea fatta in bronzo la statua di Giove che vedevasi ancora in Sparta ai tempi di Pausania, ed era tenuta come la più antica opera di quel genere. Non era fusa di un sol getto, ma componevasi di parti lavorate separatamente, e congiunte le une alle altre con chiavette e commessure, che facevano quasi impossibile il disgregarle. La fusione tutta d'un getto fu cominciata ad usare in tempi meno rimoti dagli scultori Teodoro e Reco di Samo.

LEBAILLI (ANTON-FRANCESCO), favoleggiatore, n. nel 1756 a Caen; usò nel foro, ma tratto dal suo naturale istinto alle lettere lasciò la giurisprudenza, e primo suo passo nel nuovo arringo sotto gli auspici di Court de Gebelin che portavagli grande amicizia fu la pubblicazione di una favola allegorica sul nascimento di un figliuolo del duca d'Orléans; ma salì in grado nella repubblica delle lettere per le sue *Nuove Favole cui fan seguito vari componimenti poetici* (Parigi, 1784; 4.a ediz., 1823, in 12.o). Abbiamo di esso altresì varie *Notizie* sui poeti drammatici nella picciola biblioteca dei teatri (1785-88); — *Corisandro o i pazzi per incantesimo*, melodramma comico dettato in compagnia del conte di Linieres (1792, in 4.o); — *Notizia sulle opere del defunto Grainville* (1806, in 8.o); — *La scelta di Alcide*, melodramma con danze, in due atti (1811, in 8.o); — *Enone*, melodramma in due atti, ed un intermezzo (1814); — *Il governo degli animali o l'Orso riformatore*, poema episodico diviso in 5 atti con prologo (1816); — *Arione o il poter della musica*, cantata in due parti, con musica in parodia di Mozart (1817, in 8.o). Mancò a' vivi in Parigi a dì 13 marzo 1832.

** **LEBAILLIF** (ALESSANDRO-CLAUDIO-MARTINO), fisico naturalista e meccanico celebre, n. a S.t Fargeau nel 1764; studiò presso i PP. dell'Oratorio a Lione; dal 1790 fino al 1831 che fu l'anno della sua morte avvenuta in Parigi, ebbe vari uffizi civili, ed in quell'anno medesimo aveva avuto le insegne della legion d'onore. Fu il primo in Francia a costruire a perfezione i micrometri; aiutò il fisico Charles a perfezionare il suo microscopio; ebbe parte ne' miglioramenti del microscopio presentato all'istituto nel 1823, e fece applicarvi i diaframmi mobili; attese a molte ricerche nella metallurgia, ed inventò le picciole coppelle di argilla dura, le quali descrisse in una *Memoria* pubblicata nel 1823 (V. *Annali dell' Industria).* Col suo sideroscopio dimostrò la repulsione esercitata dal bismuto e dall'antimonio sull'ago calamitato, e l'esistenza del ferro in un numero grande di corpi, fino allora non saputa. Costrusse un galvanometro di un'esquisita efficacia, elettrometri perfetti ed altre belle macchine, tutte notabili per semplicità e compitezza. Non si vogliono pretermettere le sue ricerche sulla colorazione del sangue, su tutte le dissoluzioni del ferro, ecc., i metodi di analisi per riconoscere le sostanze metalliche adoperate a colorare la carta; le note sull'avventurina artificiale, ecc. Questi ed altri utili lavori, ne' quali fu di una diligenza maravigliosa, il fecero caro ed estimato ai più ragguardevoli dotti del nostro secolo.

** **LEBAILLY** (ANTON-FRANCESCO). — V. LEBAILLI.

** **LEBARBIER de FRANCOURT** (GERVASIO), avvocato calvinista, n. in sull'entrare del sec. XVI a Torcé presso Mans; fu cancellier di Navarra e secretario di Carlo IX; da lui e da Beza fu fatta una calda rimostranza al re delle stragi che facevano i cattolici nelle città che riconquistavano sui calvinisti. Dopo la battaglia di S. Dionigi fu mandato secretamente in Germania dai suoi correligionari per levarvi armi. Egli è una delle vittime che caddero nell'eccidio della notte di S. Bartolommeo del 1572: il duca di Mompensieri lo fe' gittar giù dalla finestra e trascinar nel fiume. Oltre alla detta rimostranza, scrisse: *Consiglio di un gentiluomo francese alle chiese delle Fiandre*, ecc. (1567).

LEBARBIER *il maggiore* (GIO.-JACOPO-FRANCESCO), dell'istituto, n. nel 1738 a Rouen, m. a Parigi nel 1826; nel natio luogo apprese gli elementi della pittura, e meritò per due anni di seguito (1755 e 56) il primo premio. Passò quindi a Parigi, dove entrò nello studio di Pierre primo pittore del re. Nel 1776 si tramutò di Francia in Svizzera per disegnar le vedute che dovevano far corredo alla bella opera di Zurlauben, intitolata: *Quadri topografici*, ecc. (1780-88, 4 vol. in fol.). In questo viaggio conobbe Gessner, e in processo di tempo ornò de' suoi disegni un'edizione francese delle opere di quel leggiadro poeta. Nel viaggio che fece a Roma, dove soprastette 4 anni raccolse gran copia di bei disegni tratti dalle opere dei grandi maestri, che quasi tutti furono poscia intagliati. Questo artefice che a ragguardevole merito come dipintore, accoppiava pari dottrina e non minore modestia, fu tra' primi della nuova scuola che applicarono l'animo a rimettere in fiore il buon gusto: nel lungo corso della sua vita, non si ristette mai di dare opera al nobile intento sì colle opere sue e sì con le sue lezioni. Oltre ad una mirabile quantità di ornatini *(vignettes)* da libri e di disegni, de' quali diede gli esemplari, uscirono dal suo pennello molti a molti quadri, tra' quali son ricordevoli: *l' Assedio di Beauvais* che lo fece ammettere nell'accademia di pittura ed onorare del titolo di cittadino di Beauvais; — *l' Assedio di Nancy*, gran tela che a par della precedente fa bella mostra di sè nel palazzo pubblico di quello stesso luogo di cui rappresenta uno de' fatti più memorandi; — *Giove sul monte Ida*, nella Galleria di Versailles; — *Aristomene*, nel castello di Compiegne; — *l'Apoteosi di S. Luigi*, e *S. Luigi che prende l' orifiamma a S. Dionigi* ; — un *Cristo* nel duomo di Sens; — *Il sepolcro dei Canadesi*, ecc. Abbiamo alle stampe il *Catalogo dei quadri, disegni ecc. del defunto Lebarbier membro dell' Istituto*, compilato da Pieri-Benard (1826, in 8.o) cui va innanzi una breve *Notizia*.

** **LEBAS** (GIACOMO-FILIPPO), intagliatore, n. a Parigi nel 1707; vinse in breve tempo Herisset suo maestro, e prese principalmente ad imitare Gerardo Audran alla cui maniera intagliò la *Predicazione di S. Gio.* del Mola, che fu il principio della sua fama; non stava mai un giorno intero che non si fosse esercitato a disegnare; appartenne all'accademie di pittura di Parigi, ed a quella di Rouen; il maestro del quale meglio piacevasi intagliare le Opere fu Teniers. Considerevole è il novero de' rami che incise sui suoi propri disegni; fu per lunga pezza il più noto fra gl'incisori francesi, e il primo dopo Rembrandt che facesse grand'uso della punta secca; morì onorato del titolo di regio intagliatore nel 1784. Il catalogo delle opere sue si può vedere nel *Manuale di Huber*.

LEBAS (PIETRO), deputato alla convenzione del dipartimento del Passo di Calais, n. intorno al 1762; fu insieme con Saint-Just uno dei fidi seguaci di Robespierre suo concittadino. Nel processo di Luigi XVI fu il voto suo la morte senza appello nè indugio; sedè come uno de' membri più furibondi nel comitato di sicurtà generale, e mandato in forma di commissario all'esercito del Reno, lasciò ricordo della sua violenza e crudeltà. Divoto sempre a Robespierre, dichiarò volere entrare a parte della sua sorte, e si uccise traendosi un colpo d'arme da fuoco nel cranio la notte del 9 termidoro, corrispondente al 24 di luglio 1794.

** LEBAUD (Pietro), cappellano di Anna di Bretagna, regina; scrisse la *Storia di Bretagna* per la quale ebbe autorità da Anna nel 1498, di poter riscontrare tutti i documenti degli archivi bretoni: questo libro non fu pubblicato a Parigi prima del 1638.

LEBÉ (Guglielmo), intagliatore e fonditore di caratteri, n. a Troyes nel 1525, m. a Parigi nel 1598; ebbe il carico da Francesco I di perfezionare i caratteri orientali che servirono a Roberto Stefano, e da Filippo II di fondere i caratteri per la impressione della Bibbia poliglotta di Anversa. Morto che fu Claudio Garamond nel 1561, Lebé acquistò la maggior parte de' suoi punzoni ed aggiugnendoli ai propri ne compose la più copiosa collezione che mai si vedesse in Europa. Il suo figlio, e il suo nepote che ebbero al par di lui nome di Guglielmo furon degni sostenitori della sua gloria; le sue pronipoti furono anch'elle spertissime nell'arte di fondere i caratteri e lavorarono sotto la direzione di G. G. Fournier, capo dei tipografi di quel nome, che nel 1730 restò solo possessore dei fondi di Lebé.

** LEBEAU (Gio.-Batt.), gesuita, n. nel contado Venosino, m. a Mompellieri nel 1670; lesse rettorica a Tolosa ed a Rhodez, ma fu tutto inteso allo studio delle anticaglie e de' monumenti, e scrisse le seguenti opere tenute in pregio di erudizione: *Diatribæ duæ, prima de partibus templi auguralis; altera de mense et die victoriæ pharsalicæ* (1637); — *Breviculum expeditionis hispaniensis Ludovici XIII* (1642); — *Polyænus gallicus de veterum et recentium gallorum stratagematibus* (1658); e varie *Vite*.

LEBEAU (Carlo), storico, n. nel 1701 a Parigi m. nel 1778, professore di eloquenza latina nel collegio di Francia e segretario perpetuo dell'accademia delle Iscrizioni; oltre a parecchie *Memorie* negli *Atti* di quel dotto consesso, lasciò varie poesie e discorsi latini stampati nel 1782 e nel 1816 in 3 volumi in 8.º. Abbiamo anche di lui un'opera storica che andò nell'obblio per quella che sopravvenne del Gibbon; il titolo di essa si è: la *Storia del Basso impero cominciando da Costantino il grande* (Parigi, 1757 ed anni seguenti, 27 vol. in 12.º). Lebeau ne compilò solamente i primi 21; gli altri sono lavoro di Amehilhon. Il signor Ravier mise poscia in luce una *Tavola alfabetica* dell'Opera (1817, 2 vol. in 12.º). Questa istoria fu ristampata a Parigi nel 1828, 15 vol. in 8.º, e il de Saint-Martin, socio dell'Istituto, ne apparecchiava un'edizione in 20 volumi, che senza contrasto avrebbe vinto di lunga mano le precedenti; ma al tempo della morte del dotto editore, avvenuta nel 1832, non era proceduta la stampa oltre al 12.º vol. Leggesi l'*Elogio* di Lebeau scritto da Dupuis nelle *Memorie* dell'accademia (t. 42). — LEBEAU, (Gio.-Luigi), fratello del precedente, n. nel 1721, m. nel 1760, professor di rettorica nel collegio dei Grassins; pubblicò alcune *Memorie* nella raccolta dell'accademia delle iscrizioni, dove trovasi anche il suo *Elogio* dettato dall'ab. Garnier (t. 34).

** LEBEGUE (Lamberto). — V. LAMBERTBEGH.

LEBEL, superiore del convento de' trinitari di Fontainebleau. Commessogli da Cristina regina di Svezia di apprestare i soccorsi religiosi all' infelice Monaldeschi, scrisse una *Relazione della sua morte*, stampata nel tom. I.º della *Descrizione di Fontainebleau* dell'abate Guilbert (1731) e nel tom. IV degli *Atti importanti e poco noti*. — LEBEL (Gio.-Luigi), avvocato del parlamento, m. a Parigi nel 1784; lasciò alcune opere e tra le altre: *Anatomia della lingua latina* (1764); — *L'arte di apprendere da se solo senza maestro ed insegnare nel tempo medesimo la lingua latina secondo natura, e la lingua francese sulla latina* (1780-88, 2 parti in 8.º). — ** LEBEL (Gio.), canonico di Liegi, visso nell'entrare del sec. XIV; lasciò ms. una Cronaca della quale faceva gran conto Froissart.

** LEBERECHT (Carlo di), famoso incisor di medaglie tedesco, n. a Meiningen nel 1749; passò in Russia per procacciar sua ventura, ed ivi addetto alla zecca piacque tanto a Caterina II, che lo mandò in Roma ad acquistar perfezione nell'arte; tornato a Pietroburgo fu fatto da Paolo I, primo incisore di medaglie e direttore della zecca. Fece molti allievi nell'arte sua, ed è uno di quelli stranieri cui la Russia dee saper grado di averla istruita. Ebbe titolo di consigliere di stato, e di cav. di S. Anna; fu socio onorario dell'accademia di Pietroburgo ed altri illustri consessi; lasciò un numero grande di medaglie di suo conio, e morì nel 1827.

** LEBERRIAYS (Renato), economista rurale, n. nel 1722 a Brecey, m. a Bois-Guerin l'a. 1807; scrisse quasi tutto il *Trattato degli alberi fruttiferi*, che fu stampato nel 1768, sotto il nome di Duhamel-du-Monceau. È autore altresì del *Trattato dei giardini* (Parigi, 1775, 2 vol. in 8.º).

** LEBESNERAIS (Maria), maestra d'un istituto di giovanette, nata nella prima metà del sec. XVIII a Vire in Normandia; fu educata dalle orsoline della sua patria; passò quindi a S.t Hilaire presso un suo fratello parroco, ed ivi acquistò molto nome nell'ammaestramento delle fanciulle, e nella bontà della vita, che in lei si estinse nel 1824. Scrisse le seguenti opere: *Cantici morali sui più bei fatti della Sacra Scrittura* (1809); — *Istoria Sacra;* — *Principj generali della grammatica francese*, ecc. (1813).

LEBEUF (Gio.), canonico di Auxerre, n. nel 1687, in questa città, dove passò di vita nel 1760; era membro dell'accademia delle iscrizioni che sovente volte coronò le infaticabili sue investigazioni sulla storia di Francia. Niuno innanzi di lui ne aveva meglio conosciuti i particolari, e le sue opere saran sempre consultate utilmente dai suoi successori. Le più notabili sono: *Discorso sullo stato delle scienze in tutta la monarchia francese sotto Carlo Magno* (1734, in 12.º); — *Raccolta di varie scritture per illustrazione della storia di Francia*, ecc. (Parigi, 1738, 2 vol. in 12.º); *Istoria della città e di tutta la diocesi di Parigi* (ivi, 1754, 15 vol. in 12.º); — 46 *Memorie* nella *Raccolta* dell'accademia dell'iscrizioni, dove pure è stampato il suo *Elogio* scritto da Lebeau (t. 29).

** LEBEY de BATILLY (Dionigi), latinamente *Lebeus Batilius* o *Bathylus*, giureconsulto francese, n. a Troyes nel 1551, nella religion protestante; studiò a Parigi, a Ginevra, e finalmente a Valenza sotto Cujacio; ivi nel 1574 fu dottorato, e l'anno appresso si condusse a Parigi per esercitarvi l'avvocheria; condottosi poi a Metz per aver quiete nelle turbazioni religiose che allora tenevan divisa la Francia, ivi fu presidente della corte giudiziale, e morì nel 1600. Scrisse varie opere, la più nota delle quali intitolasi: *Dionysii Lebei Bathilli regii Mediomatricum præsidis Emblemata* (Francfort

sul Meno, 1596, in 4.º): è un' imitazione degli *Emblemi* di Boissard.

LEBIGOT (Gio.), n. in Normandia verso il 1549; pubblicò: *Lacrime sulla morte di Bastiano di Lussemburgo pari di Francia e governator di Bretagna* (1569); — *Voto e rendimenti di grazie al cardinale Carlo di Borbone*, ecc. (1570; — *Il conquisto di Fontenay-le-Comte*, ecc. (1574).

** LEBLANC (Marcello), gesuita, n. a Dijon nel 1653; fu uno de' quattordici matematici mandati da Luigi XIV al re di Siam. Cooperò alla conversione de' preti indiani e s'imbarcò per la Cina; ma il vascello sul quale era salito essendo stato fieramente sbattuto dalla tempesta, ne ritrasse una contusione nel capo, della quale morì a Mozambico nel 1693. Abbiamo di lui: *Storia della rivoluzione di Siam nel* 1688 (Lione, 1692, 2 vol. in 12.º) contenente una narrazione circostanziata dell'Indie.

** LEBLANC (Riccardo), laborioso traduttore francese del sec. XVI, n. verso il 1510 a Parigi; mentre era maestro de' figli di Stefano Mérainville maggiordomo del duca di Guisa prese a tradurre per ammaestramento morale de' suoi discepoli *Le opere di Esiodo;* traslatò poi le *Georgiche e le Bucoliche* di Virgilio; — il *Dialogo della dignità sacerdotale* di S. Gio. Crisostomo; ed altre opere di minore importanza, tutte stampate, e morì circa il 1580.

LEBLANC (Francesco), gentiluomo delfinate, m. a Versailles nel 1698; pubblicò: *Trattato storico delle monete di Francia dal principio della monarchia fino al presente* (1690, in 4.º fig.); — *Dissertazione sopra alcune monete di Carlo Magno, Luigi il Buono, Lotario e loro successori, battute in Roma* (1689, in 4.º). Queste due opere ristampate in Amsterdam nel 1692, in 4.º, sono ricercatissime.

LEBLANC (l'abate Gio. Bernardo), letterato, n. a Dijon, nel 1707, m. a Parigi, nel 1781, storiografo delle fabbriche regie; è autore del *Abensaid*, tragedia, rappresentata nel 1737 e stampata; — di alcune *Poesie* mediocri; — delle *Lettere di un francese sugli inglesi* (1745, 3 vol. in 12.º), ristampate più volte, e di alcune traduzioni tra le quali si notano: *I discorsi politici di Hume* (1754); e i *Dialoghi sui costumi degl' inglesi e sui viaggi considerati come parte di educazione* (1765).

** LEBLANC (Guglielmo), vescovo di Tolone, n. verso il 1520 ad Alby d'una famiglia originaria di Italia; fu vicario generale del card. d'Armagnac arcivescovo di Tolosa, col quale essendo passato in Roma, scoperse nella sua biblioteca due mss. dell'*Istoria* di Sifilino, che furono da lui tradotti in latino. Fu poi consigliere ecclesiastico del parlamento e cancelliere dell'università di Tolosa. Nel 1571 ascese al vescovado, e morì vicelegato in Avignone nel 1588. Oltre alla traduzione di Sifilino e ad alcuni versi latini stampati nelle *Musæ pontificiæ*, pubblicò: *Ricerche e discorsi sui punti principali della religione che oggi son posti in controversia tra' cristiani* (1579); — *Discorso dei sacramenti della chiesa in generale* (1583).

** LEBLANC (Guglielmo), vescovo di Vence, nepote del precedente, n. ad Alby nel 1561; da giovanetto fu mandato in Roma dallo zio che avea preso cura della sua educazione; ebbe da Sisto V il vescovado di Vence il quale da Clemente VIII fu riunito a quello di Grasse, ma tale riunione essendo vigorosamente contradetta dal capitolo di quest'ultima città, la causa venne recata innanzi al parlamento che deliberò a favore del vescovo, al quale poscia fu dai nemici insidiata la vita. Morì ad Aix nel 1601. Abbiamo di lui alle stampe un volume di versi latini intitolato: *Poemata* (1587 e 1593); ne fu fatta una terza edizione con giunte nel 1618 sotto il titolo di *Musæ pontificiæ ;* — un *Discorso* sul tentativo della sua uccisione (1576), opuscoletto raro; — un *Discorso a' suoi diocesani* (1598); ed un *Discorso dei Parricidi*.

** LEBLANC (Vincenzio), viaggiatore francese, n. a Marsiglia nel 1554; era figlio di un mercadante che faceva suoi traffici in Levante, e fin dalla puerizia sentendosi preso di gran vaghezza di correre il mondo, non toccando ancora i 14 anni, fuggì dalla casa paterna e si mise in un legno che navigava per Alessandria. Da allora in poi la sua vita fu un seguito di continue peregrinazioni in Levante, nella costa dell'Africa, nelle Indie orientali, nell'America, e nei principali paesi di Europa e spezialmente in Spagna e in Italia. Aveva scritta la relazione de' suoi viaggi che corretta da Coulon fu pubblicata dopo la sua morte che si può stabilire intorno all' a. 1640, col titolo: *I viaggi famosi del signor Vincenzo Le Blanc marsigliese, ch' egli ha fatti dall' età di a. 12 fino ai 60 nelle quattro parti del mondo* (Parigi, 1649, in 4.º; Troyes, 1658, in 4.º).

** LEBLANC (Tommaso). — V. BLANC (Le).

** LEBLANC (Gio.), poeta parigino del sec. XVI; era nato in istato di molte ricchezze, ma tra per le guerre civili e per alcuni litigi perdè ogni suo avere, onde passato in Italia entrò agli stipendi militari de' veneziani; tornato in patria, trovò alcuni protettori, e fu anche gratificato di qualche danaro da Enrico IV per versi scritti in sua lode. Pare che avesse istituita una stamperia in Parigi. La sua morte potrebbe porsi all' a. 1622. Stampò varie poesie francesi e latine, come a dire: *Leggenda vera del tempo passato ; — Il primo libro della Enriade* (1604); *Odi pindariche*, ecc. ecc.

** LEBLANC (Orazio), pittor lionese del sec. XVII; studiò in Italia sotto il Lanfranco, ma seguitò la maniera del cav. d'Arpino; richiamato in patria ebbe il titolo di pittore della città, e dipinse a concorrenza di Francesco Perrier i quadri del picciolo chiostro della Certosa. Una delle opere che più gli fanno onore è il quadro nella chiesa de' francescani rappresentante *La Vergine in gloria*. Ma il dipinto in cui ha veramente vinto se stesso è il *Deposto di croce* nella chiesa de' carmelitani. Nel far ritratti fu eccellente, e morì nella vecchiezza.

** LEBLANC (Claudio), uomo di stato, francese, n. nel 1669; fu consigliere del parlamento di Metz, intendente d'Auvergne, di Dunkerque, e d'Ipri, membro del consiglio di guerra, e finalmente nel 1718 segretario di stato per le cose della guerra. Al tempo della congiura del principe di Cellamare il Leblanc fu tra quei ch' entrarono a parte di tal secreto; perdè il ministero per le brighe della marchesana di Prie, la quale il calunniò di aver avuto opera nel fallimento di La Jonchère, tesorier militare; fu anche rinchiuso nella bastiglia e gli venne istrutto processo, ma il parlamento lo mandò assoluto. Nel 1726 fu richiamato al suo ministero, e morì a Versailles nel 1728.

** LEBLANC (Luigi), valente chirurgo d'Orléans, che ebbe particolar merito nelle operazioni dell'ernia; scrisse le seguenti opere tenute in pregio: *Discorso sull' utilità dell' anatomia* (1764); — *Lettera al sig. Lecat ; — Compendio di operazio-*

ni chirurgiche (1775); — *Nuovo metodo di operare l' Ernia* (1767).

** LEBLANC de CASTILLON (Gio.-Francesco-Andrea). — V. CASTILLON.

LEBLANC-DE-BEAULIEU (Gio.-Claudio), arcivescovo d'Arles, n. nel 1753 a Parigi; fu prima canonico regolare della congregazione di Santa Genevieffa, e parroco costituzionale di S. Severino, poi di S. Stefano in Monte. Chiamato nel 1800 a surrogare monsignor Gratien sul seggio metropolitano di Rouen, ivi tenne un concilio e fece stamparne gli *Atti*, insieme ad alcune altre scritture indiritte al suo clero che per la più parte non voleva prestargli obbedienza. L'anno seguente andò a Parigi pel concilio nazionale, in seguito del quale gli fu dimandata la sua rinunzia. Tuttavia non andò molto tempo che fu posto sul seggio di Soissons, e benchè facesse rifiuto in sulle prime a qualunque ritrattazione, tuttavia da ultimo vi si piegò; nel 1815 invitato ad intervenire al Campo di Maggio, protestò di essere divoto al re, e passò in Inghilterra, d'onde non ritornò che al tempo della seconda restaurazione; fu nel 1817 promosso al seggio di Arles, mostrandovi efficacissimo zelo nell'adempimento dell'episcopal ministero, e morì nel 1825.

LEBLANC-DE-GUILLET (Antonio BLANC detto), membro dell'Istituto, n. a Marsiglia nel 1730; entrò nel 1746 nella congregazione dell'oratorio, dove professò per anni 10 la rettorica e le umane lettere, poi si trasferì a Parigi, non d'altro sollecito che di scrivere opere letterarie. Ivi fe' rappresentare nel 1763 il *Manco-Capac*, tragedia che non piacque, benchè non fosse sfornita di luoghi importanti; — *Il felice avvenimento*, commedia che mise in sulle scene nel 1765; — *I Druidi*, tragedia (1772); — *Alberto I*, e *Adelina*, commedia eroica (1770-75), non ebbero miglior ventura della prima. Queste opere scritte secondo le massime filosofiche correnti a quel tempo fruttarono all'autore alcune amaritudini che non furono poco efficaci a fargli seguitare i principj della rivoluzione; dopo aver rifiutato nel 1788 una pensione del ministero, accettò dalla convenzione nel 1795 un sussidio di 2000 fr. e morì nel 1799. Oltre alle opere citate abbiamo di lui un romanzo intitolato: *Memorie del conte di Guine* (1761, in 12.º); e le traduzioni in versi del poema di *Lucrezio* (1788-89, 2 vol. in 8.º); — delle *Georgiche* e delle *Bucoliche* di Virgilio, e finalmente varie opere teatrali vestite di quello stile che correva ai tempi della rivoluzione.

LEBLOND. — V. BLOND (Le).

** LEBLOND (Gio.-Batt.-Alessandro). — V. BLOND.

** LEBLOND o LEBLON (Michele), orafo e intagliatore a bulino, n. a Francfort sul Meno in sull' uscire del sec. XVI; il Sandrart lasciò scritto che quest' uomo non si circoscriveva al solo pregio dell' arte, ma era riputato come uno dei più eloquenti de' tempi suoi, e fu deputato dalla corte di Svezia all' Inghilterra e in varie corti del Settentrione. Come intagliatore il suo bulino aveva una finezza e dilicatezza estrema, e veramente le sue stampe son preziose, e molto si appressano al fare di Teodoro di Bry. Tra le principali sono: *S. Girolamo*; e varie *figure danzanti*. Nel 1616 pubblicò una raccolta d'intagli contenente *diversi ornamenti e fogliami per stipi; frutti e fiori*. Morì ad Amsterdam nel 1656.

** LEBLOND (Giacomo-Cristoforo). — V. BLOND.

** LEBLOND (Gio.-Batt.), medico e naturalista, n. a Toulongeon presso Autun nel 1747; nel 1767 fu mandato come regio commissario alla Guiana per farvi studi sulla china-china ed altre cose naturali, ed ivi trovandosi ancora al tempo della rivoluzione, ne lasciò scritte alcune circostanze. Tornato in Francia, morì a Masille nel 1815. Abbiamo di lui: *Saggio dell' arte di preparar l' Indaco*, ecc. ecc. (1791); — *Memoria sulla cultura del cotone nella Guiana*, ecc. (1801); — *Mezzo per torre gli abusi e gli effetti della mendicità con un passaggio volontario di coloni alla Guiana francese*, ecc.; — *Osservazioni sulla cannella della Guiana* (1795); — *Viaggio alle Antille e all' America meridionale*, ecc. (1813); — *Descrizione compendiata della Guiana francese*, ecc. (1814).

** LEBLOND di S.t MARTIN (Niccolò-Francesco), giureconsulto e letterato, n. a Castel Thierry nel 1748; fu avvocato del parlamento; ignorasi l'anno della sua morte. Abbiamo di lui una edizione di *Orazio* con note (Orléans, 1767, in 12.º); — una versione delle *Opere* di Virgilio, con note e discorsi (1785); — *Idee di un cittadino sulla municipalità* (1790).

LEBON (Giuseppe), membro della convenzione, n. ad Arras nel 1765; ci dà un memorando esempio della terribile preponderanza che le circostanze de' tempi possono esercitare su certi uomini. Celebre nella congregazione dell' Oratorio per la illibatezza della vita e per la diligenza nell' adempiere a' suoi doveri, sembrava predestinato a correre la pacifica via dell' ammaestramento, quando i primi torbidi della rivoluzione scoppiarono, e prese a seguitarli con entusiasmo. Nominato gonfaloniere *(maire)* d' Arras, quindi procuratore sindacale del Passo di Calais, e finalmente deputato supplente alla convenzione, non andò a sedere in quell' assemblea se non dopo la morte di Luigi XVI. Spedito l' anno stesso nel suo dipartimento in qualità di commissario, sostenne da prima questo incarico con molta saviezza; ma datagli accusa di essere troppo temperato nell' eseguire il suo ufizio, promise di far meglio, e bene attenne la sua parola. Stabilì in Arras un tribunale rivoluzionario che negli eccessi lasciossi indietro quel di Parigi: giudici e giurati erano nominati e revocati da lui; egli annunziava innanzi al giudizio la morte degli accusati, e benchè pienamente sommessi ad ogni sua voglia fosser tai giudici, gli accadde spesso di annullare i loro decreti, e di mandare la sera al patibolo quelli i quali erano stati la mattina assoluti. Vestito alla foggia di sgherro, armato di pistole e di una sciabola che brandiva come per vanto, percorreva le vie, mettendo sgomento nell' animo delle donne e dei fanciulli ne' quali abbattevasi. Spinse la crudeltà fino alla follia: diremo che egli ammise alla sua mensa il carnefice e che fece rizzare un' orchestra accanto al ceppo, e che voleva far decapitare un pappagallo al quale credeva avere udito cinguettare le parole di *viva il re!* Il 9 termidoro venne a por termine ai furori del terribile proconsole: era appena rientrato nel seno dell' assemblea, che una deputazione di Cambrai si presentò ad accusarlo; immantinente un gran numero di membri presero a parlare contro di lui; tentò giustificarsi imputando i delitti appostigli ai suoi colleghi de' quali diceva essere stato un semplice esecutore. Tali modi di difesa non potevano essere accolti, e Lebon, condannato a morte, fu giustiziato il 5 ottobre 1795 (13 vendemmiale a. IV) in età di anni 30. Guffroy pubblicò i *Segreti di G. Lebon e de' suoi complici* (Parigi, anno III, in

8.º). — ** LEBON (N. Regnier), moglie del precedente; non fu meno di lui delirante in quegli eccessi che la storia degnamente ha riprovati. Narra il Guffroy che anch' ella facevasi spesso ad istruire i giudici, e siccome non aveva avuta molto gentile educazione si lasciava ire alle più basse improperie contro quei che non assentivano pienamente alle sue deliberazioni. Morì a Parigi nel 1834.

LE BON (Gio.). — V. BON (Le).

** LEBOSSU (Renato), canonico di S.a Genevieffa, n. a Parigi nel 1631; professò belle lettere, e morì nel 1680; scrisse un *Paragone della fisica di Aristotele con quella di Cartesio;* e un *Trattato del poema epico* (1675), ristampato varie volte; ivi afferma esser bene di scegliere gli argomenti prima dei personaggi, e disporre tutte le azioni che avvengono nel poema prima di sapere a chi si attribuiranno. Sul qual proposito Voltaire scrisse: « Ogni » poeta epico che terrà la regola del P. Lebossu » stia sicuro di non esser mai letto ». Boileau per lo contrario lodava molto quel libro.

** LEBOUCHER (Odetto-Giuliano), antico avvocato del parlamento di Parigi, n. a Beurcy nel 1744, m. a Parigi nel 1826; scrisse nella sua giovinezza una Storia *marittima,* che fu ristampata nel 1830 col nuovo titolo di *Storia della guerra dell' indipendenza degli Stati Uniti,* ma questo libro è poco stimato.

** LEBOULANGER (Gio.). — V. MONTIGNY-LEBOULANGER.

** LEBOURDAIS (Arduino), giureconsulto, n. a Mans sul finire del sec. XVI; esercitò in patria l'ufizio di avvocato e di cancelliere, e morì intorno al 1640; lasciò le seguenti scritture: *Libero discorso dell' origine delle liti, e del modo di torre gli abusi* (1610); — *Relazione dell' ingresso delle MM. LL. Luigi XIII e Maria de' Medici nella città di Mans* (libretto poco comune e curioso, ristampato nel 1817); — *La concordia ecclesiastica sulla credenza della presenza reale nel sacramento dell' eucaristia* (1624).

** LEBOUVIER-DESMORTIERS (Urbano-Renato-Tommaso), letterato, n. a Nantes nel 1739; era maestro della camera de' conti prima della rivoluzione, della quale adottò i principj, ma poi si disdisse e da ciò gli derivarono alquante persecuzioni. Nel 1809 pubblicò in Parigi una *Confutazione delle calunnie pubblicate contro il general Charette, comandante supremo degli eserciti cattolici e regi nella Vandea* (2 vol. in 8.º); l' autore fu posto in carcere e l' opera sequestrata dal governo imperiale. Nel 1823 la ristampò con giunte e col semplice titolo di *Vita di Charette.* Pare che trattasse anco le scienze, perocchè tra le opere sue trovo ricordate le seguenti: *Ricerche sullo scolorimento del turchino di Prussia* (1801); — *Esame dei principali sistemi sulla natura del fluido elettrico* (1813). Ricorderò anche una *Memoria e considerazioni sui sordi-muti* (1800).

** LEBOUX (Guglielmo), vescovo d' Acqs e poi di Perigueux dove morì nel 1693 in età di 72 anni; era stato nella congregazione dell' oratorio; predicò più volte al cospetto del re e nelle turbazioni della *fronde* usò l' arte oratoria a persuadere il rispetto dei sudditi verso il monarca, onde fu rimeritato con la dignità vescovile. Abbiamo di lui: *Prediche* (1660); — *Conferenze di Perigueux* (3 vol. in 12.º); — *Rituale di Perigueux* (1680); — *Dissertazioni ecclesiastiche*, ecc. (1691).

** LEBRAS (Augusto). — V. ESCOUSSE e LEBRAS.

** LEBRASSEUR (Pietro), storico, n. verso il 1680; rendutosi sacerdote andò a Parigi per farsi compiuto negli studi e fu maestro del figlio del celebre cancelliere d' Aguesseau che nelle sue lettere mostra quanto amore e stima avesse posto in lui; lo fe' quindi suo bibliotecario, ed ebbe anche l' ufizio di limosinier del consiglio. Non trovo l' anno della sua morte. Il principal titolo della sua fama si è la *Storia civile ed ecclesiastica del contado di Evreux* (Parigi, 1722, in 4.º). È lavoro pieno di notizie e corredato di autentici documenti, benchè fosse agramente censurato da du Sauzet nella *Bibliot. franc.* Il Lebrasseur nel *Dizion. degli anon.* di Barbier è chiamato per errore *Filippo.*

** LEBRASSEUR (G. A.), n. a Rambouillet nel 1745; entrò nell' amministrazione della marineria; fu commissario delle colonie, amministrator generale a Gorea, intendente in S. Domingo, e primo presidente dei due consigli superiori del Capo. Dal 1788 in poi era intendente generale dei fondi della marineria; ai tempi di Robespierre fu imprigionato e mandato a finir la vita sul ceppo il 18 giugno 1794. Di lui ci avanzano due opere tenute in pregio, e sono: *Dell' India, o Considerazioni sui mezzi che debbe adoperare la Francia, per le sue possessioni in Asia* (1790); — *Dello stato della marineria e delle colonie.*

** LEBRET (Cardino), signore di *Flacourt,* n. a Parigi nel 1558, m. decano de' consiglieri di stato nel 1655; fu capo di una famiglia ragguardevole nella magistratura, ed è noto per un suo dotto *Trattato della sovranità del re, del suo patrimonio e della sua corona* (1632). Abbiamo anche alle stampe la raccolta delle sue *Opere,* impresse più volte.

LEBRET (Alessandro-Gio.), avvocato al parlamento, e censore regio, n. a Beaune nel 1693, m. a Parigi nel 1772; è autore delle opere seguenti: *Nuova istruzione sulle procedure civili,* ecc. (1725, in 12.º); — *Nuova scuola del mondo* (1764, 2 vol. in 12.º); — *Elisa,* traduzione del II lib. della *Donna onesta* di P. du Bosc (1766, in 12.º); — *Colloquj di un' anima pentita col suo Creatore* (1767, in 12.º); — *Memorie segrete di Bussy-Rabutin,* ecc. (1768, 2 vol. in 12.º); — *Gli amanti illustri o la Nuova Cleopatra* (1769, 3 vol. in 12.º); — un' edizione dell' *Avaro* di Molière, con note (1781, in 12.º).

LEBRET (Enrico), preposto della cattedrale di Montalbano, sua patria, m. circa il 1700; si fece chiaro per sapere, per virtù e per la carità vivissima che informava l' animo suo. La sua principale opera è una *Storia di Montalbano* (1668, in 4.º), divisa in due libri. Il primo contiene parecchie cose curiose sul sito e l' origine della chiesa di essa città; il secondo contiene un compendio delle guerre di religione nelle quali Montalbano ebbe parte, ma vi si vorrebbe meno parzialità.

** LEBRETON (Gio.-Pietro), benedettino n. in Bretagna nel 1752; fu deputato del clero di Vannes all' assemblea costituente e favorì del suo voto tutte le novità proposte. Fu poi bibliotecario della corte di cassazione, e morì a Parigi nel 1829. Pubblicò *Catalogo dei libri che compongono la biblioteca della corte di cassazione* (1819). Nelle *Memorie* della società degli antiquari di Francia leggesi una *notizia* intorno alla sua vita.

LEBRETON (Giovacchino), ex-segretario della clas-

se di belle arti dell' istituto, m. il 9 giugno 1819 a Rio-Janeiro, dove si era condotto nel 1816 con una colonia d' artisti, tra pittori, scultori, architetti ed incisori, n. nel 1760 a S.t-Meen in Bretagna; era figlio di un maniscalco gravato di molta famiglia. Le felici disposizioni che manifestò gli meritarono un posto di grazia in un collegio ed al tempo della rivoluzione, di cui seguitò le dottrine, era entrato nell' ordine de' teatini, e professò la rettorica a Tulle. Ben presto il favore di Darcet, direttore della zecca, suo suocero, e l'amicizia di artisti e letterati gli valsero l' ammissione nell'istituto. Nominato in seguito membro del tribunato, poi segretario della classe di belle arti, ne adempiè le parti in fino alla restaurazione. Scrisse in tal qualità parecchie *Notizie* e *Rapporti*, segnatamente quello sul concorso de' premi decennali. Lebreton fornì articoli a diversi fogli periodici, fra gli altri alla *Decade filosofica*. Barbier gli attribuisce la *Logica accomodata alla rettorica* (1789, in 8.°) come pure *l' Accordo de' veri principj della chiesa, della morale e della ragione sulla costituzione del clero pei vescovi costituzionali* (1791, in 8.°).

LEBRETON (Andrea-Francesco), stampatore e libraio, n. nel 1708 a Parigi, m. nel 1779; non è per altra cosa conosciuto che come editore dell' *Enciclopedia*. Una lettera del Diderot sembra indicare che Lebreton sgomentito dall' audacia de' filosofi, attenuava i loro pensieri e le loro parole rivedendo le prove. Quantunque i volumi, dall' 8.° in poi, portino la data di Neufchâtel, furono pur non ostante stampati a Parigi.

** LEBRETON (R. P. Francesco), membro della convenzione e deputato al consiglio de' cinquecento; fece parte co' girondini e nel processo del re diè' voto per la prigionia perpetua; fu proscritto ai tempi di Robespierre, ma tenutosi ascoso, scampò dal patibolo e quindi tornò a seder nella convenzione dove fe' mostra, come in prima, di equità di animo e di miti opinioni. Nel 1798 uscito dal consiglio de' cinquecento, morì oscuramente alcuni anni dopo.

** LEBRIS (Carlo), teologo e scrittore ascetico della Bassa Bretagna; ogni circostanza della sua vita ci è ignota salvo che fu rettore della parrocchia di Cleder. Tuttavia è rimaso molto chiaro il suo nome presso la gente divota di quel paese pel gran numero di opere ascetiche da lui scritte nel linguaggio materno nel quale era molto versato.

** LEBRUN (Lorenzo), gesuita, n. a Nantes nel 1607, m. a Parigi nel 1663; quasichè per essere un Virgilio e un Ovidio bastasse imitare la esterna forma delle opere loro, pubblicò il *Virgilius christianus*, e l' *Ovidius christianus*. Nel primo fece le *Georgiche* dove trattò della coltivazione dell' anima, le *Bucoliche* nelle quali cantò argomenti divoti e la *Ignaziade* poema in dodici libri appunto come l' *Eneide*, dove S. Ignazio è il suo Enea; quel popolo romano cui *tantæ molis erat . . . condere*, è la società gesuitica, e la navigazione da Troia in Italia si trasforma nel peregrinaggio di Terra Santa: non so poi chi prenda il luogo di Venere, e di Giunone. Le stesse permutazioni si veggon nel suo Ovidius, e così vi mise le *Eroidi* mistiche, i *Fasti* della creazione, i *Tristi* di Geremia, *L'Arte di amare* Iddio, e le *Metamorfosi* dei peccatori in buoni cristiani. Ma il male sta che dai suoi versi a quelli dei due sommi poeti v' è un salto grottesco. Scrisse anche altre poesie ed un *Trattato dell' eloquenza poetica*. Ormai tutte queste cose dormono sotto la polvere delle biblioteche.

** LEBRUN (Guglielmo), altro gesuita, n. nel 1674; professò con lode le belle lettere, ed è autore di un *Dizionario universale francese-latino*, lodato a quel tempo e che anche a' dì nostri non sarebbe da tenere in non cale. L' ultima edizione è di Rouen del 1770, in 4.°.

** LEBRUN (Pietro), prete dell' oratorio, n. a Brignolles nel 1661; lesse la filosofia a Tolosa, e la teologia a Grenoble. Morì nel seminario di S. Maglorio in Parigi nel 1729. Scrisse varie opere, tra le quali possono ricordarsi: *Discorso sulla commedia o Trattato storico-dogmatico delle rappresentazioni teatrali* (1731), contro il P. Caffaro Teatino che avea scritto in favore della commedia: questo discorso ebbe molto grido; — *Storia critica delle pratiche superstiziose che sedussero i popoli ed imbarazzarono i dotti* (1732): vi si vuole aggiungere una *Raccolta di scritti per supplemento alla istoria delle pratiche superstiziose*, ecc. (1737).

LEBRUN (Carlo), celebre pittore francese, n. a Parigi nel 1619; manifestò sin dai primi anni felicissime disposizioni che il cancelliere Seguier volle coltivare facendolo entrare nello studio di Vouet, e mantenendolo quindi a sue spese per 6 anni a Roma. Il giovine artista ebbe la ventura d'incontrarvi il Poussin; si procacciò l' affezione del medesimo, e ne imitò felicemente la maniera. Richiamato a Parigi nel 1648, ivi fece alcuni quadri, che misero in sodo la sua fama. Fu ascritto all' accademia, e Fouquet che lo scelse per ornar di pitture il suo castello di Vaux, gli assegnò una pensione di 12,000 lire, oltre al prezzo che pagavagli de' suoi lavori. Il card. Mazarini, avendolo veduto lavorare in casa di quel ministro, lo presentò a Luigi XIV, e fu quello il primo passo al favore che poscia ebbe in corte. Nominato nel 1662 primo pittore del re, gratificato di una pensione uguale a quella che gli pagava Fouquet, fu anche con lettere patenti ascritto all' ordine de' nobili. Usò degnamente del sovrano favore inducendo Luigi XIV a fondare nel 1666 una scuola, a Roma, in pro dei giovani che ottenessero il primo premio di pittura o di scultura. Dopo la morte di Colbert, Louvois persecutore di tutti quelli già protetti dal passato ministro, non lasciò fuggirsi occasione per levare in alto Mignard a scapito di Lebrun, ed il cordoglio che questi ne provò fu non lieve cagione della sua morte, avvenuta nel 1690. Si considerano come suoi capi d' opera: *la serie delle battaglie di Alessandro; — la Disfatta di Maxenzio; — Il Cristo con gli angeli; — Le pitture della gran galleria di Versailles; — la Maddalena che piange i trascorsi di sua gioventù; — la Madonna che dà mangiare al bambino Gesù*, ecc. Edelinck, G. Audran e Sebastiano Leclerc sono gl' incisori che meglio riuscirono a ridurre in sul rame le sue composizioni. Questo artista ha egli pure inciso sei tavole ad acqua forte e pubblicato le due opere seguenti: *Conferenza sull' espressione di differenti caratteri delle passioni* (Parigi, 1667, ed Amsterdam, 1702, in 4.°); — *Trattato della fisonomia*, o *Rapporto della fisonomia umana con quella degli animali*, in fol. ornato di 36 tavole, i cui disegni originali fan parte della collezione del museo parigino che conserva 22 quadri di questo insigne maestro.

** LEBRUN (Gio. Batt. Pietro), pittore e mer-

cadante di quadri, n. a Parigi nel 1748; era tenuto a' suoi tempi in voce dell'uomo che più d'ogni altro in Europa si conoscesse meglio de' quadri e sapesse farne miglior traffico. Sposò madamigella Vigée pittrice di gran valore, nota poi sotto il nome di madama Lebrun, ma queste nozze non furono felici più che pel primo mese, perocchè il marito oltre ad esser uomo di poco castigati costumi, in vece di esser persona di gran dovizie, come mostravano le sue esterne apparenze, toglieva alla moglie fino all'ultimo soldo il prezzo de' suoi dipinti e dava fondo ad ogni avere, sempre ostentando però magnificenze e grandezze. Nel 1793 mentre la moglie viaggiava in Italia fu notata nel registro de' fuorusciti; il marito si adoperò a farnela cancellare, ed in tale occasione pubblicò: *Cenno storico della vita della cittadina Lebrun, pittrice.* Abbiamo anche di lui: *Almanacco storico e ragionato degli architetti, pittori, scultori, intagliatori, cesellatori* (1766); — *Galleria di pittori fiamminghi, tedeschi, olandesi* (1792-96, 3 vol. con 201 tav.): in quest' opera manifesta l'autore tutte le cognizioni ch'egli aveva acquistate da un particolare studio dell'arte e dai suoi frequenti viaggi; — *Riflessioni sul Museo nazionale* (1793); — *Osservazioni sul Museo nazionale* (1793), seguito dell'opera precedente; — *Alcune idee sull'ordinamento e la decorazione del Museo nazionale* (1794); — *Saggio sui mezzi di inanimire la pittura, la scultura, l'architettura e l'intaglio* (1794); — *Esame storico e critico de' quadri esposti, provenienti da Milano* (1798). Morì nel 1813.

** LEBRUN (Maria-Luisa-Elisabetta VIGÉE; madama), moglie del precedente, celebre pittrice, e non meno famosa per la bellezza della persona e la grazia del conversare, nata nel 1755 da un pittor non volgare; imparò l'arte direi quasi senza maestro nella casa paterna; perduto il padre in età di anni 13, da due pittori, Davesne e Briard ebbe successivamente alcune lezioni, poi l'aiutarono i consigli di Giuseppe Vernet, ma la natura l'aveva sì bene disposta al magistero dell'arte che in età di soli 15 anni faceva il ritratto della madre di tale somiglianza, e di una grazia di pennello siffatta che quel quadro si annovera tra' suoi migliori dipinti; acquistò perfezione copiando nelle gallerie i grandi maestri e in breve tempo cominciò molto a guadagnare co' suoi ritratti; ma que' guadagni prima furono ingoiati da un avaro padrigno, poi da un prodigo marito. Il suo pennello però veramente laboriosissimo era una sorgente inesausta di danaro, perchè i più illustri personaggi francesi, gli uomini di corte, e la stessa famiglia reale oltre ai più ricchi e grandi stranieri che capitavano in Parigi volevano essere effigiati da lei. Nel 1789 prese a viaggiare in Italia, e fu sommamente onorata in Bologna, in Roma, in Napoli, in Parma, in Venezia, in Milano, in Verona, ed ascritta alle principali accademie; passò a Vienna, da Vienna in Prussia, donde trasferivasi a Pietroburgo, e finalmente nel finire del 1801 si riduceva in Parigi, dopo aver in queste sue peregrinazioni fatto un gran numero di ritratti specialmente ai personaggi più ragguardevoli, cosicchè, dice un biografo, la collezione di questi dipinti comporrebbe la più importante galleria storica della fine del sec. XVIII. Nella sua casa a sera raccoglievasi una eletta compagnia di gente cospicua o per iscienze, o per civili dignità; quelle veglie eran rallegrate da bellissima musica cui prendeva parte anche madama Lebrun che valeva assai nel canto; ma se nella sera ricreavasi in queste splendide brigate, nel giorno era a tutti conteso l'entrare appresso di lei perchè chiusa nel suo studio infaticabilmente attendeva all'esercizio dell'arte. Molto affezionata alla famiglia reale, al suo ritorno in Francia fu d'assai conturbata al veder dopo 11 anni tanto mutate le cose dall'ordine antico, e scomparsi per la più parte i suoi primi amici, e per ristorarsi da quel turbamento passò in Inghilterra dove soprastette tre anni. Quando Luigi XVIII venne ad assidersi nel trono francese, molto onorate accoglienze fece alla valorosa donna, la quale avanzandosi nell'età non rimetteva punto della fecondità e speditezza che aveva sortito da natura nell'esercizio dell'arte. Morì nel 1842 quasi nonagenaria ma tutta piena ancora e vivace delle facoltà di mente e di cuore. Nel 1835 avea pubblicato in 3 vol. in 8.º le *Memorie (Souvenirs)* intorno alla sua vita, libro molto piacevole ed importante; ed al fine di ogni volume pose il catalogo de' quadri da lei dipinti, che fanno in tutto 626 ritratti, 15 quadri di storia e circa 200 paesi.

** LEBRUN (Luigi-Sebastiano), cantante e maestro di musica, n. a Parigi nel 1765; fu allievo della cantoria della chiesa di Nostra Donna; entrò nel teatro dell'Opera nel 1787 rappresentando la persona di *Polinice* nell'*Edipo*; nel 1790 prese a comporre melodrammi per vari teatri, sino a che fece esporre in quello dell'opera *il Rossignuolo* che acquistò tanta riputazione a Tulou. Il *Te Deum* cantato in Nostra Donna nel 1809 per la vittoria di Wagram era di sua composizione. L'a. 1829 fu l'ultimo della sua vita.

LEBRUN (Dionigi), avvocato, m. nel 1708; è autore delle opere seguenti: *Trattato della comunità*, pubblicato da Hideux (Parigi, 1709, 1737, in fol.); — *Trattato delle successioni*, con note d'Espiard di Saux (1743, 1775, in fol.).

LEBRUN (Antonio-Luigi), poeta mediocre che Voltaire credeva autore del famoso componimento *J'ai vu*, n. a Parigi nel 1680, m. in essa città nel 1743; pubblicò parecchie opere, fra le quali basterà ricordare le *Avventure d'Apollonio di Tiro*, traduzione dal greco (1710, in 12.º; ivi 1796, in 18.º); — *Epigrammi d'Owen*, traduzione in versi francesi (1709, in 12.º); — *Teatro lirico*, contenente 7 opere che non furono mai messe in musica (1712, in 12.º); — *Favole* (1722, in 12.º).

LEBRUN (Ponzio-Dionigi ÉCOUCHARD), poeta lirico, n. nel 1729 a Parigi, dove morì nel 1807, membro dell'Istituto; fu educato per le cure del principe di Conti, che poi lo fece segretario de' suoi ordini. Il suo ingegno poetico si manifestò assai prestamente, ed ebbe il destro di avvantaggiarsi dei consigli del figlio del sommo Racine. Lebrun, seguendogli, che è quanto dire, non cercando di torre altri esempi che gli antichi, salì al grado de' primi lirici francesi. Le particolarità della sua vita privata, benchè non sieno di grande importanza, diedero appicco alla maldicenza: la mobilità delle sue opinioni, e sopratutto la sua invincibile propensione all'epigramma, gli ingenerarono molti nemici. Ma qualunque si fossero i vizi dell'indole sua, pur tuttavia ebbe molti ammiratori. Fu in commercio di lettere con Voltaire, Buffon, de Belloy, Thomas, Palissot, ecc. Il suo *Elogio* fu letto da Chénier che lo lodò nel suo *Quadro della letteratura*. Le *Opere di Lebrun* furono pubblicate per cura di Ginguené, suo amico, (Parigi, 1811, 4 vol. in 8.º) con una *Notizia* sull'autore. Questa raccolta però non contiene le sue

Odi repubblicane, che partitamente erano state messe in luce dal 1755 in poi, nel quale anno comparve la sua *Ode sui disastri di Lisbona*. Nel 1821 furono pubblicate le sue *Opere scelte* (2 vol. in 8.º). Gli dobbiamo inoltre alcune *Note su Boileau e Rousseau*.

LEBRUN (Pietro), magistrato, n. a Mompellieri nel 1761; fu da prima consigliere alla corte de' sussidi di quella città. Al tempo della rivoluzione andò ad abitare in Parigi e per sua buona ventura potè ivi rimanersi quasi da tutti obbliato. Quando si trattò di dare un sodo ordinamento ai tribunali, fu nominato consigliere alla corte d' appello della Senna, e morì nel 1810. Abbiamo di lui una traduzione del *Sallustio* (Parigi, 1809, in 12.º); — *Giornale delle cause celebri* che egli continuò da se solo per due anni. In sua gioventù avea dettato alcune poesie. È pur sua la versione dell' *Arte poetica*, nella traduzione d' *Orazio* pubblicata da Daru, suo cognato.

** LEBRUN (Luigi-Giuseppe), prete dell' oratorio, reggente del collegio dell' ordine ad Angers, e poi maestro dei paggi della regina. Era nato a Reims nel 1722, e morì ad Epernai nel 1787; trattò con lode la anatomia, la botanica ed anche la medicina, e pubblicò una *Spiegazione fisico-teologica del diluvio e de' suoi effetti* (1762). Inventò e fece eseguire una macchina per illustrare di sperimenti quest' opera.

LEBRUN (Carlo-Francesco), duca di Piacenza, n. nel 1739 a S.t-Sauveur-Landelin presso Coutances; dispensò gli anni della sua gioventù fra gli studi delle lingue e del diritto. Posto presso Maupeou, di cui fu da prima ripetitore, poi segretario quando questi divenne cancelliere, ebbe parte con essolui nell' entrar mallevadore di quegli atti che abbatterono il parlamento; lo zelo e l' accortezza di cui allora fe' prova lo innalzarono rapidamente agli ufizi di regio censore, di pagator delle rendite, finalmente d' ispettor generale de' domini della corona. Ma fu trascinato nella disgrazia del suo protettore: quindici anni appresso, la rivoluzione lo trasse dalla domestica solitudine cui per prudenza si era dannato. Uno scritto quasi profetico, la *Voce del Cittadino*, lo fece conoscere ai suoi concittadini come degno della loro fede. Deputato agli stati generali ivi si mostrò novator moderato; e si fece ammirare per grandi ed utili lavori sulle finanze. Compiuto il corso di quell' assemblea, nominato presidente del direttorio di Senna ed Oise, seppe ricondurvi la calma turbata per un istante in quel dipartimento per la inopia de' grani. Imprigionato due volte durante il dominio del terrore, fu restituito in libertà al 9 termidoro; richiamato a presiedere il direttorio di Senna ed Oise, ed eletto al consiglio de' cinquecento, l' ingegno di cui aveva dato prova e la temperanza dell' animo suo lo fecero elegger da Bonaparte per terzo console. In quest' alta dignità lasciando la politica a' suoi colleghi, volse ogni suo pensiero all' ordinamento delle finanze: a lui si dee la istituzione della corte de' conti. Al tempo della fondazione del terzo impero, fu nominato successivamente architesoriere, duca di Piacenza, governatore della Liguria e finalmente amministrator generale dell' Olanda, dopo la rinunzia di Luigi Bonaparte. Egli non prestò il suo assenso nè il nome all' atto che dichiarò decaduto dal trono Napoleone, ma aderì al richiamo de' Borboni, e fu pure adoperato da essi in qualità di commissario generale. Compreso nella camera de' pari nei *cento giorni* ne fu allontanato al secondo ritorno di Luigi XVIII. Tuttavia vi fu richiamato tre anni appresso. Lebrun morì nel 1824. Le opere che lo fecero degno d' essere ascritto all' istituto sono: la traduzione della *Gerusalemme liberata* (Parigi, 1774, 2 vol. in 8.º) anonima, ristampata più volte; e dell' *Iliade* (1776, 2 vol. in 12.º); questa traduzione ricomparve quasi interamente rifusa (Parigi, 1819, 2 vol. in 12.º), anonima. Il signor Brunet pubblicò: *Catalogo de' libri della biblioteca del fu il duca di Piacenza* (in 8.º).

** LEBRUN di GRANVILLE (Gio.-Stefano), letterato, n. a Parigi, m. ivi nel 1765 di soli 27 anni; abbiamo di lui: *La Fama Letteraria*, giornale (1762-63); — *Il Wasprie* o *L'Amico Wasp* (1761) satira contro Fréron; — *L' Asino letterario* (1761), contro il medesimo; ed alcune *Poesie*.

LEBRUN-DESMARETTES (Gio.-Batt.), n. nel 1650 a Rouen, m. ad Orléans nel 1731; era figlio di un libraio, che fu mandato a' pubblici lavori per avere stampato libri a favore di Porto Reale; e fu egli pure rinchiuso per cinque anni nella bastiglia a cagione dell' affetto che aveva pei giansenisti, ai quali doveva la sua educazione. Egli fece alcune edizioni latine delle *Opere di S. Paolino* (1685, 2 vol. in 4.º); delle *Opere di S. Prospero* (1711, in fol.). È autore altresì delle opere seguenti: *Vita di S. Paolino vescovo di Nola* (1685, in 8.º); — *Viaggi liturgici di Francia*, ecc. (1718, in 8.º fig.); — *Concordantia librorum Regum et Paralipomenon* (1682, in 4.º).

** LEBRUN-TOSSA (Gio. Antonio), mediocre autore drammatico, e scrittor di libercoli, n. a Pierrelatte nel 1760; venuto a Parigi al tempo della rivoluzione seguitò caldamente le dottrine di libertà e cominciò a scrivere opere teatrali sì comiche come liriche, alcune delle quali per allusioni che avevano ai tempi si levarono in molto grido, ma oggidì tutte son cadute in obblio; forse anche il nome dell' autore sarebbesi dileguato dalla memoria degli uomini, se non era una quistione letteraria che menò grande scalpore accesa tra lui ed Etienne già suo amico in proposito della proprietà di una commedia tratta da un ms. d'un'opera drammatica intitolata *Conaxa* scoperto nella biblioteca d' un monistero e salvato dalla distruzione per cura del Lebrun-Tossa: in questa contesa prese parte anche l' Hoffmann e i suoi scritti han fatto vivere più che ogni altro il nome del suo avversario Lebrun. Tale almeno è la opinione dell' autor del suo articolo nel *Supplem.* alla *Biografia universale* pubblicata da L. G. Michaud. Ciò quanto alla sua vita letteraria; quanto alla civile: seguitò la parte de' girondini; comparve tra i difensori della convenzione nella giornata del 13 vendemmiatore; sotto il direttorio fu addetto all' ufizio di polizia, ed allor fu che potè conservare il *Conaxa*. Al tempo della ristaurazione trovavasi amministratore dei diritti riuniti. Perduto quell' ufizio e rimasagli una pensione, morì a Parigi nel 1837.

LEBYD, poeta arabo; abbracciò l' islamismo in età di 90 anni, e molto si adoperò a stabilire quella religione per cui professava somma ammirazione, e morì, a quanto dicesi, vecchio di 145 anni, sotto il califfato di Moawia. Gli arabi fan gran conto della sua *Moallakat*, poema che Silvestro di Sacy tradusse e pubblicò col commento di Zouzeny, che fa seguito alle *Favole di Bidpay* (Parigi, 1816, in 4.º).

** LECA (Gio. Paolo de), conte di Cinarca in Corsica, n. nel 1450 in Leca antica signoria di sua

casa; era quasi per prodigio scampato in picciola età allo scempio fatto di tutta la sua famiglia dai genovesi; cresciuto negli anni prese le armi per riconquistare il retaggio de' padri suoi contro Rinuccio de Leca che glie l'aveva usurpato, e lo vinse con molta sua lode; istigato poi da' Fregosi di Genova corse in guerra col Banco di S. Giorgio, ma questo fu per lui cagione di lunghe sventure e di esiglio; indarno s' era condotto in Roma per chiedere aiuto a Leon X, e morì lungi dalla patria nel 1518. Il Filippini ed il Cirneo storici corsi il mostrano uomo prode generoso e franco. Narra il primo che mentre ei trovavasi in Sardegna alcuni suoi parenti in una rissa gli avevano ucciso il suo proprio figlio, ed erano stati posti in carcere per essere giudicati: ora egli ebbe la magnanimità di farsi innanzi al magistrato ed impetrò grazia agli uccisori. Racconta il secondo che nel più forte delle sue persecuzioni, tornato il Leca in Corsica si presentò nottetempo in casa di Giudicello Casamaccioli suo acerbo nemico e dissegli: « son io Paolo » di Leca, e vengo in tua casa a ricever la mor» te; meglio mi fia averla dalle tue mani che dai » genovesi ». Giudicello ammirato, gittategli al collo le braccia lo ricevè nella sua amicizia. Non so se a' tempi nostri potessero con frequenza rinnovellarsi simili esempi. Eppur le voci di generosità, di amor degli uomini, di fratellanza universale vanno a cielo.

LECAMUS. — V. CAMUS.

** LECARLIER (M.a Gio. Francesco-Filiberto), membro della convenzione; era gonfaloniere di Laon ed uno de' più doviziosi proprietari della Piccardia; fu prima deputato agli stati generali, e favoreggiò tutte le proposte innovazioni; venne poscia eletto alla convenzione, e sotto il direttorio andò commissario presso l'esercito che mosse ad occupare la Svizzera; era uomo probo, pieno di patrio amore, ma d' indole dura e risoluta; tassò di contribuzioni incomportevoli le città elvetiche, e prese in istatichi i magistrati bernesi; vi fe' bandire la costituzione che Labarpe ed Ochs avevan foggiata sull' esempio francese, indi fu richiamato a Parigi per esser ministro di polizia; ma poco stette in quel carico e passò commissario nel Belgio; appartenne poi ai consigli degli anziani, e morì nel 1799.

LECARPENTIER (Matteo), architetto, n. a Rouen nel 1707, m. in essa città nel 1773; esercitò per lungo tempo l' arte sua a Parigi, dove ebbe la direzione dei lavori dell' arsenale, de' dominii, dell' appalto generale, e divenne membro dell' accademia d' architettura. Fra le costruzioni, di cui egli fece le piante, citansi i castelli di Courteilles e di La Ferté nel Perche e quello di Balinvilliers sulla strada d' Orléans. Diresse pure le costruzioni del palazzo Borbone, dove siede adesso la camera de' deputati.

LECARPENTIER (C. L. F.), figlio del precedente, pittore, n. nel 1750, m. nel 1822 professore alla scuola delle arti di Rouen, e corrispondente dell' istituto; lasciò: *Galleria de' pittori celebri*, ecc., pubblicata dal 1810, al 1821 (2 vol. in 8.o); — *Itinerario di Rouen*, ecc. (1816, in 8.o; 1819, in 18.o); — *Saggio sul paesaggio*, ecc. (1817, in 8.o).

LECARPENTIER (Gio. Batt.), membro della convenzione, n. ad Hesleville presso Cherbourg; era usciere a Valogne quando la rivoluzione scoppiò. Deputato dal dipartimento della Manche alla convenzione ivi die' voto per la morte del re. I dipartimenti della Manche d' Ille-et-Vilaine e delle Coste del Settentrione, dove fu commissario nel tempo del dominio di Robespierre, rammentano le sue crudeltà. S.t Malò più che ogni altro luogo ne fu testimone. Accusato d' essere uno de' principali capi del movimento del 1.o pratile fu rinchiuso nel castello del Tauro, ma compreso nel perdono del 3 brumaio, visse fin d' allora lontano dalle bisogne pubbliche. Dopo la seconda restaurazione, colpito dalla legge che dannava al bando i regicidi, egli ruppe l' esilio e fu, nel 1820, sentenziato dalle assise di Coutances alla reclusione nella casa centrale del Monte S. Michele, dove morì nel 1829.

LECAT (Claudio-Niccola), celebre chirurgo, n. nel 1700 a Bierancourt; compiè i suoi studi a Parigi; divenne quindi chirurgo dello spedale di Rouen, riportò dal 1731 al 1738 i primi premi proposti dall' accademia di chirurgia, che fu sollecita di ammetterlo nel novero de' suoi membri, die' pubbliche lezioni di anatomia che ebbero sommo grido, e fondò nel 1744 un' accademia a Rouen di cui fu segretario per le scienze. Valente litotomo, siccome egli era, introdusse in Francia il metodo di Cheselden per l' operazione della pietra, e lo perfezionò. Il suo ingegno fu rimeritato da titoli di nobiltà nel 1764. Egli morì nel 1768. Molte sono le opere che ci avanzano di lui: eccone le principali: *Trattato de' sensi* (1740, in 8.o) ristampato più volte, e tradotto in inglese; — *Lettere concernenti l' operazion della pietra praticata su i due sessi* (1749, 1753, in 8.o); — *Parallelo del taglio laterale* (Amsterdam, 1766, in 8.o); — *Trattato dell' esistenza della natura del fluido de' nervi*, ecc. (Berlino, 1765, in 8.o fig.); — *Trattato del colore della pelle umana*, ecc. (Amsterdam, colla data di Rouen, 1765, in 8.o); — *Nuovo sistema sulla causa dell' evacuazione periodica* (1766, in 8.o); — *Trattati delle sensazioni e delle passioni in generale e de' sensi in particolare* (1766, 2 vol. in 12.o); — *Corso compendiato di osteologia* (1768, in 8.o). I trattati de' sensi e delle sensazioni furono riuniti sotto il titolo di *Opere fisiologiche di Lecat* (Parigi, 1767, 3 vol. in 8.o). Trovasi di lui nei giornali ed altre raccolte scientifiche un gran numero di *Memorie, Dissertazioni* ed *Osservazioni*. Valentin pubblicò l' *Elogio di Lecat* (1769, in 8.o). Il dottor Louis ne inserì un altro nelle *Memorie* dell' accademia di chirurgia; e Ballière di Laisement ne lesse un terzo all' accademia di Rouen (1769, in 8.o).

** LECAT (C. F.), capo degli *sciuani*, n. in Bretagna. Benchè giovane al tempo della rivoluzione, si fe' notare per la caldezza onde si mescolò nei torbidi che scoppiarono nel 1793 nel dipartimento delle Coste del Settentrione; fattosi capo di una banda di *sciuani* della sua provincia, rendè il nome suo tristamente famoso. Fu Lecat che, nel 1800, con una turba di suoi seguaci, arrestò la diligenza di Vannes, e si macchiò d' assassinio sulla persona di Audrein, vescovo costituzionale di Quimper. Imprigionato gli riuscì di fuggire, essendo già condannato a morte. Riparossi a Coray nel Finisterre, dove scoperto fu nuovamente preso e condotto nelle carceri di Quimper (1802), dalle quali soltanto uscì per esser giustiziato.

** LECCE (Matteo da), pittore che forse nacque a Lecce nel regno di Napoli, onde fu così denominato; fioriva in Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII e fu giudicato il solo uomo degno pel suo fare michelangiolesco di eseguire *la caduta de-*

gli angeli ribelli nella cappella sistina, immaginata dal Buonarroti; con grande animo si accinse all' impresa, ma qual differenza tra quel dipinto e il *giudizio!* Alla compagnia del gonfalone dipinse un profeta con tanto rilievo che al dir del Baglione par voglia spiccar fuori del muro. Nella sistina fece pure *il contrasto tra il principe degli Angioli e Lucifero sul corpo di Mosè.* Passò poi a Malta, in Spagna e nelle Indie dove prese a cavar tesori, ma vi die' fondo ad ogni suo avere, e povero si morì.

** LECCHI (Gio. Antonio), matematico e gesuita, n. a Milano nel 1702; lesse belle lettere in Vercelli e in Pavia, eloquenza a Milano, e finalmente le matematiche nella pavese università. Il grido del suo sapere giunto a Vienna, Maria Teresa lo chiamò ivi facendolo matematico di corte, e perchè nella idraulica era valentissimo, papa Clemente XIII lo fe' tornare in Italia per dirigere i lavori del dirizzamento dell' alveo del Reno e d' altri fiumi del Bolognese, del Ferrarese e del Ravignano. Il Lecchi poi si ridusse a Milano e colà chiuse la vita nel 1770. Molte opere scrisse, tra le quali le seguenti: *Theoria lucis, opticam, perspectivam, catoptricam complectens* (1739); — *Arithmetica universalis Newtoni, perpetuis commentariis illustrata et aucta* (1752); — *Elementa geometriæ theoricæ et practicæ* (1783); — *La idrostatica esaminata ne' suoi principj e stabilita nelle sue regole della misura delle acque correnti* (1765); — *Relazione della visita alle terre danneggiate dalle acque de' fiumi di Bologna, Ferrara e Ravenna* (1767); — *Memorie idrostatico-storiche delle operazioni eseguite nella inalveazione del Reno di Bologna*, ecc. (1773); — *Trattato dei canali navigabili* (1776).

** LECCIO (Bernardino di Porfirio da), intarsiatore di pietre dure, e maestro di commessi, al servigio de' granduchi di Toscana; fu uomo eccellente in quell' arte; il Vasari che di lui fa ricordo negli artefici del disegno come uomo vivente al tempo in cui scrive, nota una bellissima tavola da lui condotta di commesso in alabastro orientale, con corniole, diaspri, elitropie, gioie, ecc., sul disegno datone da esso messer Giorgio; ed un ottagono di diaspri commessi nell' ebano e nell' avorio fatto a Bindo Altoviti.

LECENE (Carlo), ministro protestante, n. a Caen nel 1647; era pastore a Charenton, quando la rivocazione dell' editto di Nantes lo costrinse passare in Inghilterra, dove morì nel 1703. Era stato accusato davanti al concistoro della sua chiesa di favoreggiare ne' suoi sermoni gli errori del pelagianismo e del socinianismo; l' accusa era ben fondata perocchè trovansi tai principj nelle opere che pubblicò. Tentò pure istituire a Londra una chiesa sociniana; ma il governo vi fece impedimento. Abbiamo di Lecene: *Conferenze su diverse materie di religione, con un trattato della libertà della coscienza* (Filadelfia, colla data di Amsterdam, 1687, in 12.º); — una versione francese della *Bibbia* che fu l' opera di tutta la sua vita, e sol fu pubblicata da suo figlio librajo ad Amsterdam (1741, 2 vol. in fol.). Manifestasi in questa versione la sollecitudine che pone l' autore ad attenuare ed anche a sopprimere i luoghi più formali che dimostrano la divinità di G. C., e a promulgare il suo socinianismo sotto l' ombra del sacro testo.

LECERF (Filippo), religioso benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Rouen nel 1677, m. all'abbazia di Fécamp nel 1748, dopo una malattia che, a quanto dicesi, lo tenne in letto per 30 anni; lasciò la *Biblioteca storica e critica degli autori della congregazione di S. Mauro* (L'Aja, 1726, in 12.º); — *Storia della costituzione Unigenitus in ciò che risguarda la congregazione di S. Mauro* (Utrecht, 1736, in 12.º); — *Biblioteca degli autori di Normandia* (1748, in 12.º).

LECERF DE LA VIEVILLE (Gio. Luigi), guardasigilli del parlamento di Normandia, m. a Rouen, sua patria, nel 1707, in età di 43 anni; non si è fatto noto che per alcuni scritti sulle dispute musicali: *Confronto della musica italiana colla francese*, ecc. (Brusselles, 1704-05, 2 parti in 12.º); — *L' arte di screditare quel che non s' intende ovvero il Medico musico* (Brusselles colla data di Rouen, 1706, in 12.º). Di esso abbiamo ancora alcune curiose *Dissertazioni* nel Giornale di Trevoux.

** LECHARRON (il barone Andrea-Luigi-Lamberto), n. di nobile stirpe del Gâtinais, nel 1759; era capitano al tempo della rivoluzione; fu tra' difensori della monarchia nel dì 10 d'agosto; poi fattosi profugo si scrisse nell' esercito de' principi e combattè nelle sanguinose battaglie di Fiandra e di Olanda; nel 1795 si partì da Inghilterra per la spedizione di Quibèron dove fu fatto prigioniero; fuggito dal carcere di Vannes, si riparò in terra straniera; tornò in Francia sotto l' impero; al tempo della ristaurazione ebbe l' ordine di S. Luigi e il grado di colonnello, e morì nel 1837. Scrisse una curiosa relazione intitolata: *Spedizione di Quibéron, cui fa seguito la fuga dalle prigioni di Vannes con una carta*, ecc. (1826).

** LECHE (N.), membro dell' accademia delle scienze di Stockholm; fu professore di storia naturale ad Abo, e morì nel 1764; fu il primo compilatore di un' opera impresa per ordine del re di Svezia che dopo la morte dell' autore venne in luce sotto questo titolo: *Istruzione sulla piantagione degli alberi ed arboscelli salvatici*, ecc.

** LÉCHELLE, generale della repubblica francese; era maestro di scherma a Saintes quando si scrisse in una schiera di volontari; presto di grado in grado salì a quello di generale di divisione e fu mandato nella Vandea, e benchè non fosse molto esperto nell' arte della guerra fece alcuni profitti a Mortagne, a Chollet, e mise a fuoco e ruina quelle contrade; ma toccò una sconfitta a Laval nel 1793, onde fu fatto imprigionare dai commissari della convenzione; e trovandosi nelle prigioni di Nantes, ivi morì o per ambascia, o, come fu detto, per veleno che prese, onde sottrarsi al carnefice.

** LECHELLE (Pietro), deputato all' assemblea legislativa, n. nel dipartimento della Charente. Al cominciare della rivoluzione esercitò da prima l' ufizio di gonfaloniere *(maire)* costituzionale di Larochefoucauld, e quindi fu commissario regio al tribunale del distretto di essa città. Nel 1791 fu nominato deputato della Charente all' assemblea legislativa, ma poco vi discusse, e morì circa il 1820.

** LECHEVALIER (Gio. Batt.), dotto ed erudito ragguardevole, n. a Trelly nel 1752; un suo zio paterno canonico lo ammaestrò ne' primi studii; morto questi, passò a Parigi ed in soli 3 anni fece tanti profitti che fu in grado di professar filosofia e matematiche in vari collegi. Nel 1784 propostogli dal conte di Choiseul Gouffier se lo volesse seguire nella sua ambasceria in Costantinopoli

come secretario intimo, con lieto animo tenne l' invito trovandosi nella compagnia di tanti uomini dotti che seguitavano quel gentiluomo. Ma prima in servigio del medesimo ebbe a condursi a Londra, poi si trasferiva in Italia visitandone le principali città, e riducevasi finalmente nella metropoli dell' impero ottomano; in questo viaggio, pieno la mente dei divini canti d' Omero, s' invogliò di visitare i luoghi descritti nella Iliade, e cercate a parte a parte le antiche ruine, riscontrò la veracità e diligenza delle descrizioni del sommo poeta, e potè riconoscere per vero l' assedio di Troia che da qualche dotto spacciavasi come favola. Aggiungendo a questi suoi studi le osservazioni fatte sui monumenti di Costantinopoli e degli altri luoghi vicini, potè raccoglier le materie delle quali si compone il suo *Viaggio della Propontide e del Ponto Eussino*, che per testimonio d' uomini dottissimi è ancora una delle migliori guide del peregrino che visita per cagione di dottrina que' luoghi classici. Fu quindi mandato a Yassi come secretario presso l' ospodar di Moldavia, ed ebbe l' incarico di osservare gli andamenti della guerra che i russi allora facevano in que' luoghi, ed ottimamente adempiè a quel difficil carico; ma fattosi accorto di varie macchinazioni che si ordivano contro di lui tornò in Francia, dopo essere stato a Vienna, quando già romoreggiavano i primi moti della rivoluzione. Allora ripigliò il corso de' suoi viaggi, e, a mano a mano, si può dir che vedesse quasi tutta l' Europa. Caduto in basso Robespierre tornò in Francia spogliandosi le divise ecclesiastiche portate fino allora, senza però esser legato negli ordini sacri. Fu allora addetto all' uffizio di Talleyrand ministro delle cose estere ed altro incarico non aveva fuor quello di far le debite accoglienze agli stranieri che ivi arrivavano; ma nei mutamenti del 18 fruttidoro, pensò passare in Ispagna portandovi un nuovo sistema di pesi e misure; indi rientrò in Francia nel 1798, e pubblicò la prima edizione del suo *Viaggio nella Troade* che gli fruttò grandi onori. Quando gli astronomi Mechain e Delambre ebbero il carico di misurar l' arco del meridiano compreso fra Barcellona e Dunkerque, il primo di essi chiese a Lechevalier lo volesse accompagnare in Ispagna, ed erano amendue intenti alle loro dotte speculazioni, quando il Mechain morì, onde Lechevalier continuato il suo viaggio in varie città della penisola ispana, passò in Sicilia; rivide la Italia e finalmente si ricondusse in Francia con tesoro di nuove scoperte ed osservazioni sui monumenti, sui costumi, sugli usi e sulla letteratura dei luoghi che aveva percorsi. Il ministro Champagny lo fece nominar conservatore della biblioteca di S.a Genevieffa. Morì nel 1836. Alle opere ricordate di sopra si vuole aggiungere quella intitolata: *Ulisse e Omero o del vero autore dell' Iliade*, pubblicata nel 1829, dove trasse fuori una nuova e molto ardita opinione, intendendo dimostrare che i poemi di Omero non potevano essere opera di quel poeta, ma dovevano appartenere ad un uomo vissuto ai tempi stessi della guerra troiana, e quest' uomo fosse Ulisse. Tale opinione fu con grande amaritudine contradetta.

LECLAIR (Gio.-Maria), maestro di musica, n. a Lione nel 1697, ucciso nel 1764 a Parigi; è risguardato come il primo a ridurre a buon metodo in Francia l' arte del trattare il violino; scrisse parecchie *Sonate*, duetti, terzetti e concerti per quest' istrumento. Compose altresì la musica del dramma di *Scilla e Glauco*, che non è senza merito, avuto riguardo al tempo in cui fioriva.

** LECLERC (David), filologo, n. a Ginevra nel 1591; compiuti gli studi a Strasburgo, fu collaboratore in Eidelberga del dotto Grutero in una edizion delle *Epistole* di Cicerone ad Attico; tornato in patria vi ebbe cattedra di lettere ebraiche; fu ministro evangelico, e morì nel 1655. È autore di poesie latine, greche ed ebraiche stampate nelle sue *Quæstiones sacræ* dal celebre Gio. Leclerc suo nipote. — Stefano, suo fratello; prima trattò la milizia, poi la medicina; professò lettere greche, e morì consigliere della repubblica di Ginevra nel 1676. Abbiamo di lui una edizione d' *Ippocrate* (1657), ed alcune dissertazioni nelle *Quæstiones sacræ*.

LECLERC (Michele), avvocato, membro dell'Accademia francese, n. ad Albi nel 1622, m. nel 1691; è più noto per l' epigramma di Boileau che così comincia:

Entre Leclerc et son ami Coras, ecc.

che non pei suoi componimenti drammatici, e per le poesie. Oltre la sua tragedia d' *Ifigenia* (Parigi, 1676, in 12.o), rappresentata sei mesi dopo quella di Racine e pienamente caduta in oblio, pubblicò una traduzione in versi francesi de' cinque primi canti della *Gerusalemme liberata* del Tasso, col testo a fronte (Parigi, 1667, in 4.o fig.).

LECLERC (Sebastiano), disegnatore e incisore, n. a Metz nel 1637; fu da prima addetto in qualità d' ingegnere geografo al maresciallo di La Ferté, e levò la pianta delle piazze forti del Messin e del Verdunois. In seguito essendosi dato più particolarmente all' incisione, si condusse a Parigi, dove Colbert gli procacciò alloggio ai Gobelins. Nel 1672 fu ammesso nell' accademia di pittura e provvisto di una cattedra di prospettiva che tenne per trent' anni; e morì nel 1714. Egli eseguì da circa 4000 intagli quasi tutti di sua composizione: sono particolarmente ragguardevoli la *Battaglia di Alessandro*; — *le Conquiste di Luigi XIV*, in 13 rami; — 82 tavole di *Principj da disegnare*, ecc. Leclerc pubblicò pure parecchie opere, come: *Trattato di geometria teorico-pratica* (Parigi, 1669, in 8.o; Amsterdam, 1692, in 8.o); — *Sistema sulla visione* (Parigi, 1679, in 12.o), ristampato nel 1714 sotto il titolo di *Discorso rispetto al punto di vista*.

** LECLERC (Paolo), gesuita, n. ad Orléans nel 1657; professò rettorica; fu procuratore in Parigi in una casa dell' ordine, e morì nel 1740. Scrisse opere ascetiche; le vite di tre giovani della congregazione della Hèche sotto il titolo della *Giovinezza santificata nei suoi studi*, ecc. (1726), ed un *Compendio della vita del beato G. F. Regis* (1711).

LECLERC (Lorenzo-Josse), figlio del precedente, prete della congregazione di S. Sulpicio, n. a Parigi nel 1677, m. direttore del seminario di Lione nel 1736; pubblicò: *Avvertenze su diversi articoli del 1.o, 2.o e 3.o vol. del Dizionario di Moreri*, dell' edizione del 1718 (Parigi, 1719-20-21, in 8.o); — *Biblioteca degli autori citati nel dizionario di Richelet* (Lione, 1728, in fol.); — *Lettera critica sul Dizionario di Bayle* (L'Aja, 1732, in 12.o).

** LECLERC (Gabriele), medico ordinario di Luigi XIV; si acquistò qualche grido esercitando la medicina e la chirurgia; sotto il nome suo corrono diverse opere che da alcuni gli sono negate; tra le quali spezialmente ricordasi: *La Chirurgia*

compiuta per dimande e risposte, in 2 vol. ristampati più volte, ma di questa pregiata compilazione parecchi biografi fanno autore un Daniele Leclerc medico genovese quanto al primo vol., ed un Francesco Poupart quanto al secondo contenente la osteologia. Tutti però consentono a credere autore Gabriele Leclerc dell' *Apparecchio comodo in favore dei giovani chirurgi* (1700); e della *Medicina facile*, ecc. (1719).

LECLERC (Gio.), n. a Ginevra nel 1657, m. ad Amsterdam nel 1736, in pieno stato di bambolaggine; ivi fu pastore de' rimostranti, professore di filosofia, belle lettere e d'ebraico. Lasciò un grandissimo numero di opere, fra le quali si commendano: *Liberii a Sancto Amore epistolæ theologicæ*, ecc. (Grenopoli, colla data di Saumur, 1679, in 8.°); — *Novum testamentum ex editione vulgata cum paraphrasi et adnotat. H. Hammondi* (Amsterdam, 1698, e Francfort, 1714, 2 vol. in fol.); — *Ars critica* (1712, 4.ª ediz., 1730, 3 vol. in 8.°); — *Harmonia evangelica*, greco-latino (Amsterdam, 1699, in fol.); *Biblioteca universale e storica* (1686-93, 26 vol. in 12.°), insieme con Lacroze; — *Biblioteca antica e moderna* (1714-30, 29 vol. in 12.°); — *Vita del cardinale di Richelieu* (Cologna, 1695, 2 vol. in 12.°). Si reca biasimo a questo dotto ed esperto critico della soperchia vaghezza ch' ebbe per la singolarità. Irascibile, acre, satirico, appropriavasi senza riguardo idee che non eran sue, ed erasi costituito quasi inquisitor generale della repubblica delle lettere.

LECLERC (Daniele), fratello del precedente, medico, n. nel 1652 a Ginevra, m. nel 1728 console della repubblica; è autore delle opere seguenti: *Bibliotheca anatomica* in società con Manget (Ginevra, 1685-99, 2 vol. in fol.); — *Chirurgia completa* (Parigi, 1695, in 12.°); — *Storia della medicina* (Ginevra, 1696, in 8.° e 1723, in 4.°).

LECLERC (Giacomo-Teodoro), della stessa famiglia, m. nel 1758 pastore e professore di lingue orientali in Olanda; pubblicò una *Versione de' Salmi*, in prosa (1740); — *Preservativo contro il fanatismo*, e *Confutazione de' pretesi ispirati di questo secolo*, traduzione dal latino di Samuele Turretino (1723, in 8.°).

LECLERC (David), pittore, n. a Berna nel 1680, m. a Francfort nel 1738; lasciò alcuni quadri di storia, paesaggi, fiori, ecc., ma i suoi ritratti furono quelli che soprattutto misero in sodo la sua fama. Sono ad olio ed in miniatura e pel colorito ricordano la maniera di Rigaud e di Rubens. Isacco suo fratello ed il suo figliuol Gio. Federico trattarono la medesim' arte; il primo fu addetto alla corte di Cassel e l'altro a quella di Deux-Ponts.

** LECLERC (Pietro), uno de' più avventati giansenisti, n. nel 1706 nella diocesi di Rouen; renduto ecclesiastico, scrisse da pria il formulario, poi ricredutosi fece parte cogli appellanti; a viso aperto manifestando le sue nuove opinioni fu imprigionato, ma vieppiù sempre si infiammò contro la corte romana; andato esule in Olanda venne in iscrezio co' suoi correligionari parendogli troppo tiepidi nel sostenere la comune dottrina, onde dal concilio da loro tenuto in Utrecht l' a. 1763 fu scomunicato; crebbe ciò il furor suo, e continuò a scrivere con maggior veemenza. Picot pone la sua morte intorno all' a. 1773, ma va errato nel credere ch' egli abbia fatto una nuova edizione delle *Novelle ecclesiastiche* in Olanda; questa fu eseguita per cura del Boes. Le opere scritte da lui oggidì han perduto importanza, onde non staremo a riferirne i titoli: altro merito in generale non hanno che qualche corredo di erudizione. La più curiosa, per avventura, è la *Prefazione storica, contenente la storia compendiosa del mistero d' iniquità*, ecc., contro il concilio di Utrecht (V. *Il Supplem.* alla *Biogr. univ.* che si stampa da L. G. Michaud).

** LECLERC de BEAU-BERON (Niccolò-Francesco), teologo, n. a Meray nel 1714; nella infanzia non annunziava alcun ingegno, e non aveva alcun uso di memoria, ma un colpo di martello ricevuto in sul capo onde fu quasi condotto a morte, disviluppò in lui la facoltà dell' intelletto, e spezialmente acquistò la memoria; fatti perciò espediti profitti negli studi, entrò negli ordini; fu canonico della cattedrale di Rouen, professor di teologia dell' università di Caen, ed ivi morì nel 1790. Tra le virtù dell' animo suo sedeva in cima la beneficenza. È autore delle seguenti opere: *Tractatus theologico-dogmaticus de homine lapso et reparato* (2.ª ediz., 1779), scritto per concordare le opinioni de' giansenisti coi molinisti; — *Memoria per la congrua dei parrochi* (1763). Lasciò vari trattati mss. tra' quali uno sulla Sacra Scrittura si tiene come l' opera sua migliore.

** LECLERC de MONTMERCY (Claudio-Germano), giureconsulto e verseggiatore, n. ad Auxerre nel 1716; fu avvocato nel parlamento di Parigi; lasciò per le stampe varie poesie, nelle quali mostra esser uomo d' ingegno, ma sono sì stemperate e lunghe e sprovvedute del vero linguaggio poetico che a gran pena potrieno leggersi da un capo all' altro. La sua *Epistola in versi ad Ant. Petit* (1770), contiene l' elogio dei più illustri medici.

** LECLERC (Luigi-Claudio), letterato; militò da prima nella guerra de' 7 anni; poi stanziatosi a Bordeaux prese a pubblicare un giornale intitolato l' *Iride di Guyenna* nel 1763, opera fatta a somiglianza del *Mercurio di Francia*, ma a questa molto inferiore nel buon gusto, onde non fu continuata. Scrisse anche l' *Invidioso* commedia, e morì sul finire del sec. XVIII.

LECLERC (Carlo-Guglielmo), libraio e deputato agli stati generali, n. a Parigi nel 1723, m. nel 1794, giudice nel tribunal di commercio; pubblicò: *Istruzione pei negozianti* (1784, in 12.°); — parecchie edizioni del *Dizionario geografico di Vosgien* (Ladvocat), una delle quali del 1794, in 8.°; — una nuova edizione del *Dizionario storico* di Ladvocat (1777, 3 vol. in 8.°); — con un *supplemento* (1789).

LECLERC (Niccolò-Gabriele), medico, membro dell' accademia di Pietroburgo, di Besançon e di Rouen, primo medico dei reali eserciti in Germania, del duca d' Orléans e del granduca di Russia, n. a Baume-les-Dames nel 1726, m. a Versailles nel 1798; riformò gli abusi che s' erano introdotti nel reggimento degli spedali; mise in pratica felici innovazioni nell' arte medica e gli fu commesso un assai difficil carico, del quale riuscì a buon termine, e fu quello di stornar il fulmine pronto a scoppiar sulla Svezia, placando Caterina II, inviperita d' aver perduto la sua preponderanza nel senato svedese per la sollevazione del 1772. Abbiamo di lui: *Yu-le-Grand e Confucio, storia cinese* (Soissons, 1769, in 4.°); — parecchi scritti sull' arte medica, sull' educazione della gioventù e sulla politica; i più ragguardevoli sono: *Medicus veri amator ad Apollineæ artis alumnos* (Mosca, 1764, in 8.°); — *Storia naturale dell' uomo*, ecc. (Parigi, 1767, 2

vol. in 8.º); — *Educazione fisica e morale*, ecc., traduzione dal russo in francese (Besançon, 1777, in 4.º fig.); — *La bussola morale e politica*, ecc. (Boston, colla data di Neuchâtel, 1779, in 8.º); — *Storia della Russia antica e moderna* (Parigi 1783-84, 6 vol. in 4.º fig. ed atlante in fol.). Vi si dee aggiugnère la *Confutazione* del general russo Boltin, composta per ordine della imperatrice, sotto questo titolo: *Avvertenze sulla storia della Russia antica e moderna* (Pietroburgo, 1787, 2 vol. in 4.º) e l'*Atlante del commercio* (Parigi, 1786, in 4.º) che offre un quadro curioso dello stato del commercio della Russia nel Levante in quel tempo.

** LECLERC (Antonio-Francesco), militare e scrittore, n. nel 1757 a Beaume-les-Dames; nei primi tempi della rivoluzione tolse a difendere a viso aperto la monarchia e non temè di muovere accusa innanzi al tribunal del Châpelet di Parigi contro gli autori dei casi del 5 e 6 ottobre 1789; combattè poi nell' esercito de' principi; nel 1795 secondò di tutta sua possa il ministro inglese Wickam in Svizzera nelle pratiche in pro della parte regia; tornato in Francia sotto il consolato attese alle lettere, e al tempo della ristaurazione altro premio non ebbe che un modico assegnamento sulla lista civile, e morì a Versailles nel 1816. Collaborò nell' *Atlante del Commercio:* e nei 2 ultimi volumi dell' *Istoria moderna di Russia.* — LECLERC (Giuliano-Renato), prete, n. in Normandia nel 1762; avverso alla rivoluzione molto si adoperò in servigio de' Borboni, e fu tra i fuorusciti; tornato in Francia, continuò a far pratiche a favore del re, e nel 1804 fu dannato a morte come complice nella congiura di Cadoudal, ma scampò in Inghilterra. Tornato in Francia al tempo della ristaurazione, morì nel 1839.

** LECLERC (Claudio-Bartolommeo-Gio.), medico, n. a Parigi nel 1762; fu dottor reggente della facoltà parigina, ed ebbe la cattedra di anatomia; nella rivoluzione fu medico dell' esercito del Settentrione, poi della casa imperiale, e primario dell' ospizio S. Antonio; ivi fu che curando un infermo di febbre maligna, contrasse la virulenza di quel morbo che lo condusse a morte l' a. 1808. Tutto inteso all' esercizio dell' arte non scrisse che vari *Rapporti* e *Discorsi* letti nelle accademie alle quali appartenne.

LECLERC (Vittorio-Emanuele), generale, n. a Pontoise nel 1772; si scrisse nel 1791 nel secondo battaglione de' volontari del dipartimento di Senna ed Oise; passò come sottotenente nel secondo reggimento di cavalleria; diventò ajutante di campo del generale Lapoype; fu nominato capitano all' assedio di Tolone nel 1793, poscia ajutante generale dopo la espugnazione di quella piazza, per merito del valor suo. Mandato nell' esercito delle Alpi, fu poi chiamato in quello d' Italia nel 1796 da Bonaparte, che già faceva la debita estimazione di lui e lo creò vice capo del suo stato maggiore. Promosso al grado di general di brigata nel 1797, e tolta in moglie una delle sorelle di esso Bonaparte, diventò capo di stato maggiore del generale Berthier comandante supremo dopo il trattato di Campo Formio, poi del general Brune, suo successore; fu quindi adoperato nell' interno della Francia fino al 1799, nel quale anno Bonaparte, toltasi in mano la somma delle cose gli conferì il grado di generale di divisione, e lo inviò all' esercito del Reno, allora sotto gli ordini di Moreau. Dopo l' armistizio che seguitò alla battaglia di Hohenlinden, Leclerc ricevè il comando della 17.ª 18.ª 19.ª divisione militare, quindi fu fatto generale in capo di un corpo d' esercito che doveva costringere il Portogallo a rinunziare all' alleanza dell' Inghilterra. Pel trattato conchiuso a Madrid fattasi inutile quella spedizione, Leclerc fu mandato a S. Domingo per rimetter quell' isola sotto l' obbedienza della metropoli. Partito da Brest nel dicembre 1801, approdò al Capo francese nel febbrajo 1802. Avendo nel tempo stesso a combattere un nemico bene agguerrito ed un clima perverso, tocco da un morbo pestilenziale (la febbre gialla) che aveva già fatto perire la più gran parte del suo esercito vi soggiacque il 1.º novembre 1802. Il suo corpo riportato in Francia dalla sua sposa, e consegnato alla sua famiglia, fu sepolto in una delle sue terre. Meritaron lode le sue virtù private, la sua attitudine ai negozi di stato, la sua costanza d' animo; ma come guerriero non ricordasi alcuna gesta che possa dargli luogo fra i grandi capitani del tempo, onde non sarebbe strano il dubitare se veramente Napoleone, all' annunzio della morte di suo cognato, esclamasse: « Ho perduto il » mio braccio diritto! » La vedova di Leclerc fu poi moglie del principe Borghese.

** LECLERC des ESSARTS (Luigi-Niccolò-Marino), general di brigata, fratello del precedente, n. a Pontoise nel 1770; entrò nell' aringo dell' armi al tempo della rivoluzione; fu aiutante di campo del suo fratello in Italia e in Ispagna; lo seguitò a S. Domingo; per valor proprio, non per ambiti favori salì grado grado alla dignità di general di brigata. Le guerre di Austerlitz, di Prussia, di Polonia, di Eckmuhl, di Wagram furon cagioni di bella gloria per lui; ma onorossi particolarmente nella spedizione di Russia. Nel di 7 gennaio 1814 assalito dai russi, vigorosamente li respinse e mantenne il luogo occupato da lui. Ebbe le insegne della legion d' onore e di S. Luigi, e morì in condizione di uomo privato nel 1820.

LECLERC, soprannominato *d' Ostin* che fu alcuna volta confuso con Vittorio Emmanuele Leclerc; era colonnello del 10.mo reggimento de' cacciatori a cavallo; si rendè celebre particolarmente nelle guerre del 1796 e 1797 in Italia; diventò general di brigata; fece parte della spedizione d' Egitto; si cuoprì nuovamente di gloria in parecchie occasioni; gli fu affidato dal general Kléber il riordinamento della milizia a cavallo; conseguì il grado di generale di divisione, e morì a Rosetta nel 1800.

LECLERC (Gio. Batt.), membro di parecchie assemblee-legislative, n. verso il 1755, m. nel 1826 a Chalonne, sua patria; fu deputato del dipartimento del Meno e Loira alla convenzione, ed ivi die' voto per la morte del re senz' appello e senza indugio. Rinunziò a quel suo incarico nell' agosto del 1793; fu eletto nel 1795 al consiglio de' cinquecento, ivi fe' chiaro il suo zelo per la istituzione del culto teofilantropico, e fu nel gennajo 1799, nominato presidente di quel parlamento d' onde uscì pochi mesi appresso per vivere nella domestica quiete. Divoto sempre ai principj di libertà si tenne lontano da ogni ufizio sotto l' impero; non sottoscrisse l' atto addizionale nel 1815, e per tal circostanza non fu compreso nella legge del 24 luglio 1816. Abbiamo di lui diversi *Opuscoli* che per la maggior parte furono riuniti con quelli di La Révellière-Lepaux. Pubblicò da se solo: *Le mie passeggiate campestri o Poesie pastorali* (1786, in 8.º) ristampate nel 1798, 2 vol. in 12.º; — *Saggio sulla propagazione della musica in Francia*, ecc. (1796, in 8.º).

LECLERC DE LA FOREST (ANTONIO), n. ad Auxerre nel 1563; iniziatosi alla vita ecclesiastica, prese gli ordini minori; ma avendo quindi seguito le dottrine della riforma, si mise agli stipendi del re di Navarra. Era capitano quando assistendo nel 1593 ad una adunanza del parlamento, chiese permesso d'arringar l'assemblea sui doveri del magistrato, e parlò con tanta eloquenza, che fu fatto nel medesimo istante avvocato e professore in diritto. Diede opera a far tornare Auxerre sotto l'obbedienza di Enrico IV; fu nominato referendario della corte di Margherita di Valois; ritornò in seno della religione cattolica, e morì a Parigi nel 1628. Abbiamo di lui parecchi scritti dei quali basterà citare i seguenti: *Spiegazione di alcuni luoghi della sacra Scrittura;* — alcune *Lettere divote;* — una *Confutazione de' principj di Mariana*, ecc. La *Vita* di Leclerc fu pubblicata da Luigi Provensal della Forêt, sotto questo titolo: *Il perfetto Secolare* (Parigi, 1644, in 8.°).

** **LECLERCQ** (CRISTIANO), missionario francescano, n. in Artois circa il 1630; fu mandato da' suoi superiori alle missioni del Canadà, e prese terra sulla costa della baia di Gaspé, dove avendo appreso la lingua degli indiani illuminò i gaspesiani della luce evangelica; indi si ridusse in Francia dove fu guardiano del convento di Lens. Scrisse: *Nuova relazione della Gaspesia, che contiene i costumi*, ecc. ecc. (1691): è buono osservatore delle cose che prende a descrivere; — *Stabilimento della fede nella Nuova Francia, contenente l'istoria delle colonie francesi*, ecc. (1691): quest'opera fu fatta cader nell'obblio da quella di Charlevoix.

LÉCLUSE (CARLO di), latinamente *Clusius*, dotto botanico, n. ad Arras nel 1526; studiò da prima il diritto a Lovanio; poi lasciò la giurisprudenza per la medicina e fu dichiarato dottore a Mompellieri; corse la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e la Germania, dandosi alla investigazione delle piante, e secondando l'invito di Massimiliano II si condusse a Vienna, dove, per 14 anni, esercitò l'ufficio di direttore de' suoi giardini. Fastiditosi della corte, Lécluse lasciò Vienna nel 1587, e si ridusse a Francfort dove visse in solitudine finchè l'accademia di Leida gli fece offerire nel 1589 la cattedra di botanica, che egli accettò e tenne con grande onore fino alla sua morte avvenuta nel 1609. Lécluse è uno degli uomini che fecero molto avanzar la botanica in quel secolo. Citeremo fra le sue opere: *Storia delle piante*, ecc. traduzione dal fiammingo di Dodoneo (Anversa, 1557, in fol.); — *Rariorum aliquot stirpium per Hispanias observatarum historia*, ecc. (1576, in 8.° fig.); — *Rariorum aliquot stirpium per Pannoniam, Austriam*, ecc. (1583, in 8.° fig.): queste due opere si trovano inserite nel *Rariorum plantarum historia*, ecc. (1601, in fol. con 1135 fig.). Fra le piante da lui descritte trovasi la patata che Lécluse chiama *arachidna Theophrasti, et papas Peruvianorum*, e che fin da quel tempo era, secondo lui, coltivata in Italia sotto il nome di *tartuffi* in grandissima quantità, cosicchè una parte fu assegnata al nutrimento de' majali; — *Exoticorum lib. X, quibus animalium, plantarum, aromat. aliorumque peregrinorum fructuum historiæ describuntur* (Anversa, 1605, in fol. fig.); — *Curæ posteriores*, ecc. (1611, in 4.° fig.). Plumier ad onor di questo dotto, chiamò *clusia* un genere della famiglia de' guttiferi, composta d'alberi di S. Domingo e delle Antille.

LÉCLUSE, cantante dell'Opera Comica; aveva esordito in questo teatro nel 1737, e lo lasciò per esser chirurgo-dentista del re Stanislao, al qual incarico fu nominato, dice egli, propriamente il giorno in cui l'ex-re di Polonia perdè l'ultimo dente che rimanevagli. Di ritorno a Parigi, vi fece costruire nel 1777 un teatro detto *delle Varietà* nel luogo dove fu poi eretto quello de' *Giovani Artisti* ed ivi comparve in scena rappresentando le parti di basso comico. Questa impresa non ebbe buon successo, e Lécluse morì nel 1792 stretto dai bisogni della vita ed in età molto avanzata. Oltre all'essere attore e dentista, Lécluse era ancora poeta; abbiamo di lui fra le altre opere: *Lecluside o le colazioni di la Rapée* (1748, in 8.°) ristampata nelle *Opere pescivendole di Vadé;* — *Anatomia della bocca* (1752, in 12.°); — *Nuovi elementi di odontalgia* (ivi, 1754, in 12.°); — *Frutte della cenetta piacevole involate al cavalier del Pellicano* (1755, in 12.°).

* **LECOAT** (IVO-MARIA-GABRIELE-PIETRO), barone di S.t Haouen, contrammiraglio francese ed inventore dei telegrafi notturni marini, n. in Bretagna nel 1767, m. nel 1826; fece il corso degli studi con molto profitto a Quimper e tra i 18 e 20 anni entrò nell'armata navale e fu alle guerre della indipendenza d'America, e dal grado di sotto tenente salì a quello di capitano di fregata; non era nemico della rivoluzione, ma biasimava gli eccessi che commettevansi sotto Robespierre e però fu allora imprigionato; dopo il 9 termidoro uscì libero; e nonostante ebbe dal direttorio il grado di capo di divisione. Nel 1805 Napoleone volgendo in mente la discesa in Inghilterra fece il Lecoat comandante militare del porto di Boulogne, e fu molto lodata la ardita impresa ch'egli condusse congiugnendo le divisioni di Dunkerque e di Calais con l'armata di Boulogne, a dispetto degli inglesi tanto maggiori per numero. Nel 1814 ebbe il carico dal governo provvisorio di andarne a Luigi XVIII presentator degli omaggi della marineria francese; fu poi nominato contrammiraglio e maggior generale nel porto di Brest. Nel 1817 fu prosciolto dagli obblighi del servigio, ma allor fu che volle continuare ad onorar la patria mettendo in esperimento il suo nuovo metodo di telegrafi notturni marittimi, che ottimamente rispose in opera al concetto dell'inventore.

LECOINTE-PUIRAVAUX (MATTEO), membro di parecchie assemblee legislative, avvocato a S.t-Maixent; si chiarì caldo parteggiatore del nuovo ordine di cose fondato dalla rivoluzione; fu nominato nel 1790 amministratore delle Deux Sevres, e nel 1791 deputato dello stesso dipartimento all'assemblea legislativa. Vi aveva appena preso seggio che sostenne la petizione de' cittadini di Parigi contro i ministri, e denunziò egli stesso Duportail. Nel 1792 si oppose al vescovo di Mende, e si disserrò furiosamente contro i preti che non avevan voluto prestar giuramento. Eletto da capo alla convenzione fece vincere il partito che i ministri non potessero essere scelti frai membri dell'assemblea, indicò Marat come uno de' provocatori delle stragi di settembre e die' voto nel processo del re per l'appello al popolo; ma poi si ridisse e votò per la morte senza indugio. Tuttavia si accostò ai *girondini*, facendosi sostenitore della proposta di chiamare dalle provincie un buon nervo di armati in Parigi per sicurtà dei rappresentanti della nazione, e, dopo una breve assenza per essere stato commissario nel suo di-

partimento, tornò a combattere la setta della *Montagna*, e gli fu forza andare in bando al 31 maggio. Chiamato nel consiglio de' cinquecento, promosse rigidi partiti contro i magistrati che ricusavano prestar giuramento d'odio alla monarchia, contro i fuorusciti di cui voleva che si perseguitassero i parenti, finalmente contro la libertà della stampa. Chiamato due volte al seggio curule, presiedè nel 1798 le feste del 9 termidoro e 10 agosto. Nel 1799 contradisse alla deliberazione che Merlin, La Réveillière-Lépaux e Rewbell, membri esclusi del direttorio, fossero posti sotto processo, e fu inviato dal primo console nei dipartimenti del Ponente, dove pervenne a trattare una pacificazione. Fatto di là ritorno, entrò nel tribunato, adempiè le parti di commissario generale di polizia a Marsiglia dal 1800 al 1803; cadde poi nell' imperial disfavore; fu richiamato nei *cento giorni* da Bonaparte che lo nominò luogotenente generale per dieci o dodici dipartimenti; conservò il suo ufizio per brevi istanti sotto Luigi XVIII; fu allora esposto alle persecuzioni della contraria parte; errò qualche tempo fuggitivo; fu imprigionato, ma pervenne a fuggire, e si riparò a Brusselles, dove morì nel gennajo del 1827.

LECOINTRE (Lorenzo), noto sotto il nome di *Lecointre di Versailles*, n. in essa città, verso il 1750, dove esercitava la professione di mercante di pannilini. Nominato comandante in secondo grado della guardia nazionale, poi presidente del dipartimento e deputato all'assemblea legislativa, vi si fece notare per una serie di denunzie, cose allora tanto frequenti, come affermava egli stesso, che eran quasi una infermità contagiosa. Eletto alla convenzione, die' voto nel processo di Luigi XVI per la morte senza indugio e senza appello; perseguitò ugualmente i girondini al 31 maggio che i robespierriani al 9 termidoro. Ordinatosi il suo arresto nel 1795 per aver preso parte nel movimento sedizioso che minacciava la convenzione, fu assoluto; ma ad onta di tutti i suoi sforzi per raccorre i suffragi degli elettori, egli non potè far parte de' consigli. All'istituzione del governo consolare, fu l' unico abitante di Versailles che osò scrivere un chiaro *non* sul registro aperto per l'accettazione della nuova costituzione. Esiliato per picciol tempo, ottenne il permesso di ritornare a Versailles, e morì a Guignes nel 1805. Abbiamo di lui alcuni scritti politici, onde i principali sono: *Delitti di sette membri degli antichi comitati di salute pubblica e di sicurezza generale*, ecc. (a. III, in 8.°); — *Congiura ordinata fin dal 6 pratile da nove rappresentanti del popolo contro Massimiliano Robespierre* (a. II, in 8.°). L'autore nomina se stesso fra questi nove congiurati.

** LECOMTE (Niccolò), monaco celestino, n. a Parigi nel 1620; fece un particolare studio dell'idioma italiano, e tradusse da questo nel francese: *I Viaggi di Pietro della Valle*, ecc. (1662); e *La Nuova e curiosa istoria dei regni di Tonchino e di Lao* del P. Marini (1666). L'ab. Coulon suo amico gli consegnò, morendo, il ms. della sua *Istoria degli ebrei*, ed il Lecomte la condusse a compimento e fece stampare il 3.° vol. nel 1665. Morì nel 1689.

** LECOMTE (Fiorenzo), n. in sul mezzo del sec. XVII; prendeva il titolo di pittore e scultore, ma non si sa che facesse opera alcuna, o se la fece certo fu degna d'obblio; s'acquistò una certa fama al suo tempo pubblicando un libro intitolato: *Gabinetto delle singolarità di architettura, pittura, scultura e intaglio, e Introduzione alle belle arti figurate sotto i quadri, le statue e le stampe* (Parigi, 1699-1700). Certo questo titolo è molto pomposo, ma in sostanza è una molto indigesta compilazione; pur tuttavia fu ricercato per le indicazioni che dava sulle stampe, ma le opere che in appresso vennero pubblicate su tal subbietto con miglior criterio che il suo, fecero andare il libro in disuso.

** LECOMTE (Luigi), scultore, n. nel villaggio di Boulogne presso Parigi nel 1645, m. nel 1695. A lui fu commesso il lavoro della maggior parte delle sculture che adornano la Sorbona; gli vennero poi allogate varie opere tra quelle ordinate da Luigi XIV per abbellire Versailles, così sono del suo scarpello le statue di *Ercole* e dell' *Astuzia*, i gruppi di *Zefiro e Flora* e di *Venere e Adone*; uno dei bassi rilievi dei timpani sulle arcate dei bagni di Apollo; una delle statue nella facciata del castello, e i gruppi sulla porta delle grandi scuderie.

** LECOMTE (Gio.), professore di belle lettere nel collegio Mazarini dal 1688 fino al 1707; coltivò con lode la poesia latina e scrisse una satira contro l'antica filosofia mentre la dottrina cartesiana si levava a combattere l'aristotelica; questa satira intitolasi: *Sermo horatianus, satira bicornis*, e fu lodatissima nel *Giornale di Trevoux*, ma lo spinse in una contesa con Pourchot. Quel componimento con altri del Lecomte fu ristampato tra i *Carmina selecta* (1727). È autore anche di una *Parafrasi* dei Salmi penitenziali in versi latini, e una versione della *Lettera di Cicerone a Quinto fratello* (1697).

LECOMTE (Luigi), gesuita, n. a Bordeaux, m. ivi nel 1729; fu uno de' sei matematici mandati alla China nel 1685. Dopo aver passati circa due anni alla corte del re di Siam continuò il suo viaggio verso la Cina; giunse a Pekino nel 1688, e percorse uno spazio di 2000 leghe per 5 anni, cogliendo ogni opportunità per fare osservazioni astronomiche. Assai parteggiò nelle discussioni che sursero tra' gesuiti e gli altri missionari, rispetto a certe cerimonie che i primi giudicavano innocenti e gli altri trattavano d' idolatre. Il P. Lecomte pubblicò: *Nuove memorie sullo stato presente della Cina* (Parigi, 1696, 1697 e 1701, 3 vol. in 12.° fig.); — *Lettera al duca del Maine sulle cerimonie della Cina* (Liegi, 1700, in 12.°). Queste due opere furono condannate da papa Innocenzio XII nel 1702, e promossero in parte il famoso decreto del parlamento di Parigi nel 1762.

LECOMTE (Felice), scultore, n. a Parigi nel 1737; allievo di Falconet e di Vassé, meritò il maggior premio; fece il viaggio di Roma, e nel 1771 fu fatto membro dell'accademia per l'esposizione di una statua di *Forbace che slega Edippo dall' albero*. Si considerano come suoi capi d'opera le statue di *Rollin* e di *Fénélon*. Passò di vita a Parigi nel 1817. Il suo *Elogio* fu letto dal signore Quatremère di Quincy.

LECOMTE (Margherita), moglie di un procuratore del tribunal del Castelletto, nata a Parigi nel 1719: incise ad acqua forte alcune *Teste e Paesaggi*. Conoscesi di lei un ritratto del cardinale *Alessandro Albani* (in 4.°); — una *Serie di farfalle;* ed alcuni ornati *(Vignettes)* per la versione di Gessner dell'Huber (Parigi, 1764).

LECOMTE (Natale). — V. CONTI.

** LECONTAT (Girolamo-Gioacchino), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Eclaron nel 1607; studiò sotto un gesuita che lo invogliò della

vita monastica; ebbe superiori dignità nell'ordine, e morì a Bourgueil nel 1690. Scrisse varie opere ascetiche che nei conventi si tenevano in gran conto.

LECONTE (Antonio), latinamente *Contius*, dotto giureconsulto, n. a Noyon, m. a Bourges nel 1586, in età di 60 anni; professò il diritto con grande onoranza ad Orléans ed a Bourges, e annoverò tra' suoi discepoli il celebre storico de Thour. Le sue *Opere* furono pubblicate da Merille (Parigi, 1616, in 4.°; Napoli, 1725, in fol.).

** LECONTE (Gabriele), rettore dell'università di Reims e poi carmelitano scalzo; fu priore del convento di Rouen, ed uno nuovo ne fondò alla Garde-Châtel nel 1660: era nato ad Alençon nel 1617, e morì a Rouen nel 1697. Le principali sue opere sono queste: *Tabula evangelica; — Istoria generale dei carmelitani scalzi*, traduzione dallo spagnuolo (1655); — *Massime perniziose allo stato religioso*, e il *Cantico de' cantici*, che ambedue son parimente traduzioni dallo spagnuolo.

** LECONTE *di Bièvre* (Gio.-Giuseppe-Francesco), dotto letterato, n. a Bièvre nel cadere del sec. XVII; per la fama che acquistò di dottrina fu ammesso, come associato, nell' accademia delle scienze di Parigi. Pubblicò un' opera erudita ed importante, scritta con eleganza, ed è la *Storia delle due Aspasie illustri donne di Grecia* (1756). Nello *Spigolator francese*, giornale, si legge una sua *Epistola* in versi indirizzata a Maupertuis, Clairaut e Camus sul loro viaggio nel Settentrione. — LECONTE *de Bièvre*, suo figlio o nepote, spesso confuso con lui, regio procuratore nel balliaggio di Romorantin, m. nel 1788, è autore di un *Elogio di Pothier* (1772).

** LECONTE DE LA VÉRERIE (Pier-Niccolò), erudito in istoria patria, n. ad Alençon nel 1728; fu gonfaloniere di quella città e morì nel 1808; comunicò molte notizie a Odolant-Desnos per le sue *Memorie storiche d'Alençon*, ed aveva raccolto assai materie per gli *Annali Alensonesi* che per morte non potè condurre a compimento, lavoro che saria stato certo di gran momento. Aveva scritto altresì una *Memoria sulle Marne* che gli meritò d'essere ascritto all'accademia di Rouen, alcune poesie ed una commedia; cose tutte fatte pubbliche con le stampe.

LECOQ (Tommaso), parroco della Trinità di Falaise; è autore di una tragedia, senza distinzione di atti, nè di scene, con un prologo ed un epilogo, intitolata: *L'odioso e sanguinolento eccidio commesso dal maledetto Caino contro suo fratello Abele* (Parigi, 1580).

** LECOQ (Carlo-Cristiano-Erdmann-Edler de), generale sassone, n. a Torgau nel 1767; entrato come alfiere nella milizia della Sassonia l'a. 1780, fin dai primi tempi si rendè ammirato per la operosità sua, della quale anche in tempo di pace volle dar saggio istituendo nel suo reggimento buoni esercizi d' istruzione, onde fu nominato maggiore nel 1800, e nel 1806 ebbe il comando di un battaglione sotto Blücher dopo la battaglia di Iena. Ebbe il comando militare di Vittemberg quando l'esercito francese ivi pose un presidio, e si bene meritò di quei popoli alleviandoli, per quanto stava da lui, delle gravezze della guerra, che la università gli conferì la dignità di magistrato. Alla battaglia di Wagram porse non dubbie prove di valore; fu ferito ed ebbe un cavallo morto sotto di sè trovandosi allora nel grado di general maggiore; la croce di S. Enrico e l'ordine della Legion d'Onore furono le sue ricompense. Nel 1810 fatto generale di divisione, ebbe il comando generale de' sassoni nella guerra di Russia, ed in tutti i combattimenti che in quella spedizione sostennero i suoi soldati mostrò sommo valore. Quando la Sassonia si ricongiunse alle nazioni collegate contro la Francia, il Lecoq fu tolto dal servigio attivo sotto specie che non fosse a lui convenevole tornare al grado di semplice generale di divisione, ma veramente perchè avea voce d'uomo troppo affezionato a Napoleone. Ma nel 1815 il re Federigo Augusto lo richiamò appresso di sè e gli allogò il riordinamento delle sue milizie; queste tanto amavano il generale che il vollero presentare di una spada d'onore nell' anniversario della sua nascita. Nel 1829 per rinfrancare le abbattute forze vitali imprese un viaggio in Svizzera, ma morì nel 1830 a Brieg nel paese di Vaud.

** LECOQ-MADELAINE, luogotenente generale della milizia a cavallo e cav. di S. Luigi; ne'suoi ozi prese diletto delle lettere, e scrisse: *La fedeltà premiata*, o *Istoria di Parmenide* (1706); — *Compendio storico della casa d'Egmont* (1707); — *Servizio della milizia equestre* (1720); — *Storia e spiegazione dei calendari ebraico, romano e francese* (1727).

** LECORVAISIER (Renato), dottore della Sorbona, n. in Angers nel 1580; fu elemosiniere di corte, poi lettor di teologia in patria. Ebbe una contesa con un ministro protestante, Giorgio Thompson, che aveva pubblicato un'opera intitolata: *Caccia della bestia romana*, ecc.; il Lecorvaisier rispose con la *Caccia del lupo cerviero* (1612), e con qualche altro opuscolo.

** LECORVAISIER (Pier Gio.), secretario perpetuo dell'accademia d'Angers, n. a Vitré nel 1719; studiando presso i gesuiti di Rennes i suoi maestri scorgendolo di buon ingegno, lo avevan invogliato di entrar nel loro istituto, ma i suoi parenti si adoperarono in modo ch'ei d'indole calda e vivace com'era, se ne distolse; mettendo in luce in Angers una spezie di giornale intitolato: *Raccolta di letteratura* (1748), fu ascritto in quell'accademia; una immatura morte lo rapì nel 1758 nel più bel fiore della sua fama. Abbiamo anche di lui: *Elogio del Re* (1754); — *Discorso sulla presa di Mahon* (1754); — *Lettera critica del marchese di *** al sig. Servandoni* (1754); — *La schiavitù rotta* (1756).

LECOURBE (Claudio-Giuseppe), luogotenente generale, n. a Lons-le-Saulnier nel 1759; figlio di un ufficiale pensionato, lasciò i suoi studi per assoldarsi nel reggimento d'Aquitania, dove servì per 8 anni. Tornato a' suoi fu preposto al comando della guardia nazionale del cantone di Ruffey; diventò quindi capo del 7.° battaglione de' volontarj del Giura; si venne avanzando in fama di valoroso negli eserciti dell'Alto Reno e del Settentrione; fu fatto capo di brigata, e alla battaglia di Fleurus sostenne per sette ore con tre battaglioni il pondo di una schiera di austriaci forte di 10,000 uomini. Nominato generale di brigata, poscia di divisione, continuò a farsi chiaro nelle guerre seguenti in mezzo agli eserciti del Reno e Mosella, del Reno, e del Danubio; ma sopra ogni cosa nella guerra di Svizzera del 1799, si mostrò veramente degno d'essere annoverato tra i più buoni capitani del suo tempo. Amico di Moreau, Lecourbe alzò la voce in favor suo quando questo generale fu processato. Per la qual cosa venuto in ira a Bonaparte, visse

parecchi anni nell' esilio, e solo al tempo della restaurazione tornò sotto i vessilli. Luigi XVIII gli conferì i titoli di grande ufficiale della legion d'onore, di conte, e lo nominò ispettor generale della milizia de' fanti. Pur non ostante al tempo del ritorno di Napoleone nel 1815, Lecourbe, forte paventando i perigli di una invasione straniera, accettò il comando di un corpo d'esercito nell' Alto Reno; sostenne parecchi combattimenti assai vivi contro l'arciduca Ferdinando, assai maggiore di forze; si mantenne nel campo trincerato che aveva posto sotto Béfort, e morì in essa città il 23 ottobre 1815. Egli era stato uno de' primi a riconoscere l'autorità del re.

** LECOURT (Enrico): il suo nome non debbe passare inosservato nella storia naturale, perocchè nel 1800 pei suoi consigli i dintorni di Versailles furon salvi da una piena sommersione per la soprastante rovina di un argine, cui tutte riparazioni tornavano vane; ma Lecourt scoprì che un nido assai multiplicato di talpe produceva que' danni. Il prefetto di quel dipartimento pensò allora istituire una scuola del modo di distruggere que' perigliosi animali, e Lecourt non disdegnò farsene maestro, e così dal suo zelo e dalle sue continue osservazioni gran benefizio venne all' agricoltura. Cadet de Vaux, pubblicò il frutto degli studi di Lecourt nell' opera intitolata: *Della talpa, de' suoi costumi e dei mezzi per distruggerla* (1803). Questo benemerito uomo morì nel 1828, e Geoffroi S.t Hilaire scrisse intorno ad esso una *Notizia* nella *Rivista enciclopedica*.

LECOUT (Ivo-Maria-Gabriele). — V. LECOAT.

** LECOUTEULX de CANTELEU (Gio. Bartolommeo), uomo di stato e scrittore, n. nel 1749; era primo scabino di Rouen quando fu nominato deputato agli stati generali nel 1789, e la parte che risguardava le finanze fu in quel parlamento obbietto delle sue osservazioni, onde si fece sostenitore di molti partiti posti dal Necker; nel 1790 gli fu offerto l'uffizio di cassiere dello straordinario, ma lo rifiutò dicendo non convenirsi ad un deputato sostenere incarichi datigli dal governo, e tale opinione ebbe poi sanzione di legge. Fu quindi accagionato d'essersi condotto a Rouen per muover gli animi contro il pagamento del debito pubblico per assegnati, ma si difese con una risposta contro i suoi accusatori pubblicata nel *Monitore*. Nei più difficili tempi della rivoluzione si resse con tal cautela in mezzo alle opposte parti civili che non ebbe alcun sinistro; caduto in basso Robespierre fu fatto membro del consiglio degli anziani, e n'ebbe la presidenza nel 1796. Dopo la giornata del 18 fruttidoro uscendo da quella circospezione che in lui era fatta natura, parlò assai vigorosamente a favor dei proscritti e spezialmente di quelli che erano a confine nella Guiana; per lo contrario si mostrò severissimo ai giornalisti, e fu forse in vendetta che alcuni di costoro, alludendo alla sua prudenza ed accortezza lo avevan richiamato con francese ribobolo *Lecouteulx le Cauteleux* (l'astuto, lo scaltro, ecc). Fu grande parteggiatore di Bonaparte, onde fu fatto membro del senato conservatore, grande ufficiale della legion d'onore col titolo di conte, ecc. Da Luigi XVIII ebbe la dignità di pari di Francia, e morì nel 1818 a Parigi. Oltre a molti suoi discorsi e rapporti, pubblicò le seguenti operette: *Confutazione della lettera indiritta alla Camera di commercio di Normandia* (1788); — *Il cittadino L. C. C. a uno de' suoi colleghi sopra una lettera di un inglese* (1802); — *Al compilatore della Rivista filosofica, letteraria e politica, sull'articolo del sig. Vigée che tratta delle ricchezze* (1807); — *Saggio sulle contribuzioni dell'a. VII*, ristampato nel 1816.

** LECOUTOURIER (Francesco-Gervasio-Eduardo), colonnello, n. a Falaise nel 1768; fu a tutte le guerre combattute in Italia e nel settentrione sotto la rivoluzione e sotto l'impero, e morì a Parigi nel 1830. Scrisse: *Confutazione (in quanto spetta all' assedio di Ancona del 1799) del vol. XI delle vittorie e conquiste*, ecc. (1819); — *Considerazioni sul corpo regio di stato maggiore riordinato nel 1818*, ecc. (1819); — *Ultime mie parole sul corpo regio di stato maggiore*, ecc. (1820); — *Considerazioni sul riposo concesso ai militari, le pensioni alle loro vedove e le sovvenzioni ai figli* (1821).

LECOUVREUR (Adriana), celebre attrice tragica, nata nel 1690 a Fismes nella Sciampagna; la prima sua rappresentazione fu del 1717 in sul Teatro Francese nella parte di *Monima*, e per 13 anni non vide attenuarsi un solo istante quell' entusiasmo onde in prima era stata accolta. Le parti, nelle quali era eccellente, sono quelle di *Giocasta*, d'*Atalia*, di *Rossane*, di *Marianna* e sopra tutte le altre, di *Fedra*. Saria difficile designare il merito particolare di madamigella Lecouvreur: basterà citare questa definizione di un amatore: « Ella fu la regina » de' commedianti ». La dolcezza dell' indole sua, le grazie dell' ingegno e della persona, la generosità dell' animo, le avrebbero, in difetto anche d'ogni altro merito, conciliato la pubblica stima. Impegnò o vendè le sue stoviglie e le sue gioie per sovvenire al suo amante, il maresciallo di Sassonia, nominato duca di Curlandia; ma ad onta di questa prova di affetto, l'eroe le fu sovente infedele. Questa grande attrice morì nel 1730, in un' età in cui avrebbe potuto sostenere per lungo tempo ancora l'onor della scena. Il chericato ricusò darle sepoltura ecclesiastica: nell' antica Roma invece le si sarebbero, come a Roscio, rizzate statue. Il comico Grandval lesse il suo *Elogio* alla chiusura del teatro (24 marzo). Il suo ritratto fu inciso da Drevet figlio, sul disegno di Coypel.

** LECOUVREUR, oste; si fece molto chiaro pel valor suo essendo diventato uno de' migliori uffiziali delle genti comandate da Charette nella Vandea; all' assalto di S.t Cyr fu mandato con Pajot e la Roberie ad opporsi alle schiere di riscossa che potevan sopravvenire in aiuto dei soldati della repubblica dalla parte di Luçon; nel 1814 ripigliò le armi ed ebbe dal re la croce di S. Luigi, una pensione e il grado di colonnello. Il valor suo fu bruttato dalla crudeltà. Morì nel 1818.

LECOZ (Claudio), arcivescovo di Besançon, n. a Plounevez-Porzai nel Finistère, nel 1740; fece buoni studi nel collegio di Quimper; ivi ebbe una cattedra, ed era superiore di quel luogo, quando nel 1791 fu nominato vescovo costituzionale del dipartimento d' Ille-et-Vilaine, poi deputato di quel dipartimento all' assemblea legislativa. Fu ammirato in quel consesso per l'animo pacifico e mite che sempre addimostrò, e combattè coraggiosamente parecchi decreti che gli sembravano offendere la religione. Nella catastrofe del 10 agosto, egli fu uno di quei che vanamente si opposero alla deliberazione che dichiarò decaduto il re dall' autorità sua, e l'affezione che non cessò di mostrare per quello sventurato monarca gli fu cagione di 14 mesi di

prigionia nel Monte San Michele. Dopo aver presieduto i due concilj nazionali del 1797 e 1801, rinunziò al vescovado sul domando che gliene faceva la Santa Sede. Nominato dal primo console al seggio vescovile di Besançon, fu caro alla sua diocesi per l'inesauribile carità e pietà sua senza ostentazione. Morì nel maggio 1815 in una visita episcopale, compianto dagli amici e dai poveri. Questo venerando ecclesiastico pubblicò diversi scritti religiosi e politici, frai quali citeremo: *Lettere alla congrega (club) di Rennes sull' utilità e necessità del celibato ecclesiastico; — Difesa della rivelazione cristiana contro l' autore della Memoria in favore di Dio* (1802, in 8.°); — *Discorso per una benedizione di bandiere* (1815, in 8.°). Lasciò pure alcuni MSS. molto importanti.

** LECREULX (Francesco-Michele), ingegnere, n. ad Orléans nel 1734; fu scolaro di Perronet; fatto nel 1775 primo ingegnere di Lorena e del Barrese, molto attese ai lavori idraulici ed alla navigazione de' fiumi; il ponte di Frouard, la cavallerizza di Luneville che è la più vasta di Francia furon rizzati secondo i suoi disegni; nel 1801 ebbe titolo d' ispettor generale de' ponti e strade, e nel 1809 di presidente del consiglio. Passò di vita in Parigi nel 1812. È autore delle seguenti opere: *Discorso sul gusto applicato alle arti e spezialmente all' agricoltura* (1778); — *Memoria sulla costruzione delle pubbliche strade*, ecc. pubblicata dalla società letteraria di Châlons (1782); — *Memorie sui vantaggi della navigazione de' canali*, ecc. (1795); — *Ricerche sulla origine dei ruscelli, delle riviere, de' torrenti*, ecc. (1804); — *Esame critico dell' opera del sig. Dubuat sui principj dell' idraulica* (1809).

LECT (Jacopo), latinamente *Lectius*, giureconsulto, n. a Ginevra nel 1560; udì le lezioni di Cujacio e fu suo amico; professò il diritto in sua patria; fu membro del consiglio di stato, ambasciatore della repubblica presso Elisabetta regina d'Inghilterra e il principe d' Orange, diede validissima opera nella difesa di Ginevra al tempo dell'assalto di essa città condotto dal duca di Savoja nel 1602, e morì nel 1611. Abbiamo di lui alcune opere di diritto che furono raccolte nel 1.° tom. del *Thesaurus juris romani* di Everardo Otton (Leida, 1725); alcuni *Discorsi* in latino (Ginevra, 1615, in 12.°); — *Poemata varia*, ecc. (1597, in 4.°; 1609, in 8.°); — parecchi libri di controversia frai quali basterà citare: *Claudiomastix* (1610, in 8.°); — varie edizioni delle *Lettere* di Simmaco; — delle *Opere* di Hottmann; — de' *Poetæ græci veteres heroici*, greco-latino (1606, in fol.); — de' *Poetæ græci veteres tragici*, pubblicati dopo la sua morte nel 1614.

LECUY (Gio. Batt.), ultimo abate de' premostratesi, n. nel 1740 a Yvois-Carignan, nel Lussemburgo Francese; compiè i suoi studi a Parigi nel seminario dello Spirito Santo, e prese nel 1761 l' abito religioso nel capo luogo dell'ordine, di cui diventò superiore generale nel 1780. Molto istrutto e ornato di tutte le qualità necessarie all'altezza di grado che tenne, fu sollecito di mantenere la buona disciplina e migliorare gli studi nell' ordine. Nel 1787, fu nominato membro dell'amministrazione provinciale di Soissons. Perdè la abadia ed ogni suo beneflzio ecclesiastico al tempo della rivoluzione, e fu imprigionato durante quel tempo che ebbe nome del terrore. Tornato libero per le istanze dei suoi amici, si ritrasse in una campagna, dove insieme ad un suo fratello attese amorevolmente all' educazione di alcuni giovani. Nel 1801 si condusse a Parigi per far riparo, nella profession delle lettere, alla miseria cui trovavasi ridotto. Addetto, l'anno seguente, alla metropolitana come canonico onorario, diventò nel 1804 cappellano di madama Giuseppina Bonaparte, conservando quel sacro ministero fino alla restaurazione. Fatto canonico titolare nel 1824, poi vicario generale di Parigi, morì nel 1834, vecchio di 94 anni. Oltre un grandissimo numero di *Articoli* nell'*Amico della religione* e nella *Biografia* pubblicata da L. G. Michaud, ed alcuni *discorsi* di ceremonia, abbiamo di lui parecchie traduzioni dall' inglese, tra le quali quelle delle *Opere di Franklin* (1775, 2 vol. in 4.°), e del *Dizionario storico e bibliografico* di Watkius (1803, in 8.°); — un *Dizionario tascabile latino-francese* (1805, in 12.°; 2.ª edizione 1831); — *Compendio della storia del Testamento vecchio e nuovo* (1810, 2 vol. in 8.°) ristampato sotto il titolo di *Bibbia per la gioventù; — Manuale di una madre cristiana*, ecc. (1832, 2 vol. in 12.° fig.); *Saggio sulla vita di Gerson* (1832, in 8.°). La *Francia letteraria* di Querard contiene l'indice d' altre *opere* ed *opuscoli* di Lecuy, meno importanti, e dei quali, per tal ragione credemmo poterci dispensare dal ricordarne qui i titoli. — ** Quanto al tempo del suo nascimento ho creduto più presto seguire il *supplem.* della *Biografia* di L. G. Michaud, che ne riferisce anche il mese ed il giorno, ed è credibile abbia usata molta accuratezza trattandosi di un collaboratore di quell' opera stessa, che non il supplemento della Biografia da me presa a tradurre che lo dice nato nel 1748, e morto nell' età di 86 anni.

LEDAIN (Oliviero), barbiere di Luigi XI; seppe coltivare l'affetto di questo principe a segno che ne ottenne diplomi di nobiltà, e la capitania di Meulent, dove l' ex-barbiere che aveva già mutato il suo primo nome d' *Oliviero il Diavolo*, fecesi chiamar conte di Meulent. Mandato in ambasceria a Gand nel 1477, ostentò in essa città una magnificenza ridicola, e fu costretto salvarsi a Tournay, che non tardò a far cadere sotto il dominio del suo signore; questi per rimeritarlo di tal beneflzio, lo nominò capitano del castello di Loches, governatore di S. Quintino, ecc. Morto il re, Oliviero fu incarcerato per ordine del procurator generale di Tours ed appeso alle forche nel 1484. Walter-Scott, nel suo *Quentin Durward* fece il ritratto di questo abbietto cortigiano.

** LEDANOIS DE LA SOISIÈRE (Andrea-Basilio), giureconsulto, n. nel 1750; fu deputato al consiglio degli anziani nel 1795, ma essendo uomo di miti opinioni tentò di attenuare la sorte degli ecclesiastici, e pare che tortamente gli fosse dato biasimo sulla fede del *Monitore* di avere eccitato contro di loro la pubblica indignazione; dopo il 18 brumaio uscito dal consiglio passò quindi al tribunale dell' Eure, e nel 1802 fu eletto membro del corpo legislativo; ebbe dal re nel 1814 titolo di nobiltà, ne' *cento giorni* fu chiamato alla camera de' pubblici rappresentanti, indi tornato a vita privata morì poco appresso. Abbiamo di lui: *Esame del libro intitolato: Quadro dei disordini dell' amministrazione della giustizia di Selves*, ecc. (1813); — *Dei vizi della legislazione sulle catture per delitti* (1816).

** LEDEAN (Amato-Gio.-Luigi-Niccolò-Renato), ingegnere; n. a Quimper nel 1776; fu uno de' più ragguardevoli allievi della scuola politennica nella quale entrò al tempo che fu fondata (1794); nel

1797 il consiglio *(jury)* di esame lo elesse *primo;* per le costruzioni navali, e per proprio suo merito soltanto si venne avanzando ai maggiori gradi, ed ebbe quello d'ingegnere di prima classe nel 1823 per una memoria che scrisse in proposito dei danni che potevan derivare alla Francia dal diboscamento delle sue selve per le costruzioni navali, il qual suggetto più sapientemente disviluppò in una serie di *Lettere* stampate negli *Annali marittimi.* Posto alla direzione del porto di Lorient le ingegnose invenzioni che ivi fece per semplificare e migliorare i lavori navali attestano ancora quale e quanto fosse l'ingegno suo. Quegli abitanti gli dieder chiaro segno di stima eleggendolo lor deputato nella camera de' pubblici rappresentanti dal 1837 al 1839. Morì cav. di S. Luigi e ufficiale della Legion d'Onore nel 1841. Oltre ai ricordati scritti, pubblicò: *Nota sulle lastre di rame adoperate per foderare i vascelli*, negli *Annali marittimi.*

** LEDEIST de BOTIDOUX, n. verso il 1750 a Uzel; fu deputato agli stati generali del 1789; benchè appartenesse al terzo stato, pure perchè ambiva di comparir nobile, tolse a difender la nobiltà, e con veemenza combattè le proposte di Necker in quanto alle finanze; contradisse pure alla deliberazione che i fuorusciti fossero obbligati a tornare in Francia e prestar giuramento alle leggi, allegando non esser giusto che un uomo libero non potesse recar se stesso e i suoi beni dove più gli piacesse, ma finalmente uscì dall'assemblea mostrandosi ligio alle dottrine predominanti, ed ottenne un grado di capitano nell'esercito comandato da Lafayette. Fu molto avverso a quel generale, ed avendo dovuto rinunziare al suo grado, andò ad accusarlo all'assemblea, dicendosi vittima del suo grande amor patrio, ed ebbe le divise di capitano. Fu quindi commissario ordinatore nell'esercito delle Alpi; pendeva più presto alla parte de' girondini che a quella de' giacobini, onde quando questi ultimi ebbero occupata la suprema possanza, si rifuggì in Normandia; là cominciò a tener pratiche coi capi di parte regia e finalmente se ne fece anch' egli uno de' più aperti fautori. Sotto l'impero visse in condizione privata; al tempo della ristaurazione trovò modo di farsi eleggere messaggero di stato presso la camera de' pari, e morì nel 1823. Qual fede o almeno qual costanza in lui fosse, chiaro dimostra questo compendio della sua vita. Abbiamo di lui alle stampe: *Dei culti prima dei tempi storici* (1817), e le traduzioni dal latino in francese dei *Commentari* di Cesare, delle *Epistole* di Cicerone, delle *Satire* di Orazio, ecc.

LEDERLIN (Gio.-Enrico), dotto filologo, n. nel 1672 a Strasburgo, m. nel 1737; lasciò alcune edizioni dell'*Onomasticon* di Giulio Polluce (1706, 2 vol. in fol.); — dell'*Iliade* greco-latina (Amsterdam, 1707, 2 vol. in 12.°); — dell'opera di Vigero: *De præcipuis græcæ dictionis idiotismis* (1709, in 8.°); — delle *Variæ historiæ* d'Eliano (1713, in 8.°).

** LEDERMULLER (Martino-Frobeno), fisico, n. a Norimberga intorno al 1719; fu per professione notaio ma per eletta coltivò le scienze, e spezialmente s'ingegnò di fare osservazioni microscopiche, le quali giovarono assai a diffonder lo studio delle scienze in Germania. Era uomo semplice, pio, modesto, soprammodo cortese, ma ciò nondimanco fu vivamente assalito dal baron di Gleichen che lo accagionò di poca diligenza nell'osservare, ma egli, con la temperanza propria dei veri sapienti si difese e costrinse il suo avversario ad esser più giusto verso di lui. Morì nel 1769. Le principali sue opere son queste: *Saggio di una difesa solida degli animali spermatici* (1756); — *Passatempo microscopico per la mente e per l'occhio* (1760-64, 3 vol. in 4.°); — *Saggio di un metodo di adoperare gli istrumenti microscopici con utile e con diletto nella primavera* (1764).

** LEDESMA (Bartolommeo), domenicano spagnuolo assai dotto, nativo di Nieva vicino a Salamanca; insegnò per molto tempo la teologia nel Messico, ed in Lima, e fu fatto vescovo d'Oxaca nel 1582, e morì nel 1604. Di lui abbiamo un *Trattato dei Sacramenti* ed altre *Opere* stimate. — Non si dee confondere con Martino LEDESMA altro domenicano che insegnò teologia a Coimbra con molto grido, e morì nel 1584, lasciando un *Commento* sopra il IV libro delle sentenze.

** LEDESMA (Pietro di), da Salamanca, domenicano; morì nel 1616 dopo avere tenuto cattedra per lungo tempo nei collegi di Salamanca, di Segovia, e di Avila. Abbiamo di lui un Trattato latino del matrimonio, stampato nel 1592; — una *Somma de' Sacramenti* e diverse altre opere di teologia.

LEDESMA (Alfonso), poeta spagnuolo, n. a Segovia circa il 1552, m. nel 1623; pose in rima vari argomenti tratti dalla storia sacra, e compose alcune poesie natalizie adesso pienamente obliate. Non tanto forse per altezza d'ingegno poetico quanto pei subbietti da lui trattati, Ledesma ritrasse da' suoi connazionali il soprannome di *Poeta divino;* del rimanente il corrotto gusto de' suoi componimenti ben discuopre la scuola cui appartiene l'autore, degno coetaneo di Gongora.

LEDESMA (Clemente di), monaco messicano; fu visitatore dell'inquisizione nella provincia di Mechoacan, e dettò fra le altre opere: *Vita spiritualis communis seraphici tertii ordinis sancti Francisci* (1689); — *Notitiar. excitator moralium* (1698, 2 vol. in 4.°).

LEDESMA (Jacopo), n. verso il 1520 a Cuellar nella Castiglia, da illustre famiglia; erasi acquistato nome di dotto, quando all'età di circa 30 anni deliberò rinunziare a tutti i benefizi di sua fortuna per dare il nome suo all'istituto fondato da S. Ignazio di Lojola. Si condusse a Roma, dove visse in intima dimestichezza con Giacomo Lainez, e dopo aver cooperato a meglio stabilire la società nascente, morì nel 1575 per le fatiche da lui sostenute al tempo del giubbileo. Fra le opere che lasciò, citeremo: *Grammaticæ institutiones* (1569); — *De divinis scripturis* (1570), ristampata nel 1574.

** LEDESMA (Giuseppe de), dipintore spagnuolo, n. a Burgos nel 1630; si fece compiuto nello studio dell'arte a Madrid sotto Gio. Carreno. In questa città sono alcuni suoi quadri degnamente tenuti in pregio, e spezialmente un *Cristo morto con la Vergine, S. Gio. e la Maddalena*, a' francescani; ed un *S. Domenico* a' trinitari. Valse soprattutto nel colorito, ma una immatura morte nel 1670 lo tolse nel più bel fiore della sua gloria.

** LEDIGNE (Niccolò), signor dell'Epine-Fontenay, poeta del sec. XVI, n. nella Sciampagna; militò in Italia, e visitò le romane anticaglie; poi rendutosi ecclesiastico fu priore di Condes e dell'Enfourchure; si crede morisse verso il 1611. Scrisse varie operette poetiche, come a dire: *Prime opere cristiane* (1600); — *Fioretti di poesie amorose*, ecc.; ma i suoi versi caddero nell'obblio, benchè

fossero in parte pubblicati e lodati molto da Le Forest suo amico.

LEDOUX (Claudio-Niccolò), architetto, n. nel 1736 a Dormans nella Sciampagna, m. a Parigi nel 1806; fu allievo di Blondel, e concepì veggendo la Facciata di S. Sulpicio eretta dal Servandoni, sommo amore per la nobile architettura greca, da cui alcuna volta però straniossi pel desio d'essere originale. Il *Palazzo d'Uzès*, quello di *Thelusson*, il *Teatro di Besançon*, e soprattutto le *Barriere di Parigi* faranno eterna la memoria di questo artista. Spese la maggior parte de' suoi averi in fare incidere dai migliori bulini la raccolta delle sue opere e progetti; la collezione doveva comporsi di 3 vol.; soltanto il primo comparve sotto il titolo: *L'architettura considerata sotto il rapporto dell'arte, de' costumi e della legislazione* (Parigi, 1804, in fol. grande, con 125 tavole). Le sue principali opere furono incise da Landon negli *Annali del Museo*.

** LEDRAN (Niccolò-Luigi), archivista, n. a S.t Cloud nel 1687, m. ivi nel 1774; entrò in forma di traduttore presso il ministero degli affari esteri, e nel 1710 fu posto dal marchese di Torcy a custode dei depositi e dei trattati, negozi e lettere politiche. » Egli fu, dice un biografo, il vero esempio di un » archivista; niuno de' suoi successori ha fatto al » par di lui per quel ricco e prezioso deposito; vi » si conservano più di 100 volumi mss. che porta» no il titolo di *Carte di Ledran* », oltre ad una copiosa collezione di *Memorie* dove tratta di 400 e più subbietti di stato.

LEDRAN (Enrico-Francesco), dimostratore d'anatomia nello spedale della Carità, membro dell'accademia di chirurgia, n. nel 1685 a Parigi, m. nel 1770; lasciò parecchie opere, fra le quali citeremo: *Parallelo di diversi modi di trar la pietra fuori della vescica* (Parigi, 1730 e 1740, in 8.o fig.); tradotto in tedesco (Berlino, 1737, in 8.o); in inglese (Londra, 1738, in 8.o); — *Trattato delle operazioni chirurgiche* (Parigi, 1731 e 1742, in 8.o, con addizioni del Cheselden); — *Riflessioni pratiche sulle ferite d' armi da fuoco* (Parigi, 1737, 1740 e 1759, in 12.o); tradotte in tedesco (Norimberga, 1740, in 8.o).

** LEDROU (Pietro-Lamberto), nativo d'Hui, religioso agostiniano, e dottore di Lovanio; professò teologia nell'accademia di essa città con molta nominanza. Innocenzio XI istrutto del suo merito lo chiamò a Roma e gli cesse la prefettura di Propaganda. I pontefici Alessandro VIII, Innocenzio XII e Clemente XI lo stimarono assai. Innocenzio lo fece vescovo *in partibus* di Porfiria, e lo avrebbe pur vestito della porpora, se la sua modestia non avesse ricusato quell' offerta lungo vagheggiamento e desio di tanti altri. Derivategli alcune amarezze dalla causa del P. Quesnel, nella quale era stato fatto consultore, si ridusse a Liegi in qualità di vicario-generale di quella diocesi, ed ivi morì nel 1721, in età di 81 anno. Abbiamo di lui quattro *Dissertazioni* sulla *Contrizione*, ed *Attrizione* (Roma, 1707; Monaco, 1708).

** LEDRU (Andrea-Pietro), scienziato, n. a Chantenay nel 1761; era ecclesiastico e giurò osservanza alla costituzione civile del clero, onde nel 1791 fu fatto parroco di Pre, nel Mans. Quando fu abolito ogni culto si raccolse in seno alla propria famiglia, ma l'odio degli uomini di parte regia, mettendo in periglio la sua vita, ei fece ritorno a Parigi e, come botanico, seguì la spedizione di Baudin alle Canarie e alle Antille; ivi prese molte utili note, e tornato in Francia nel 1798 fu fatto professor di legislazione nella scuola centrale della Sarthe; ed ebbe anche la cattedra di fisica. Perduti quegli ufizi al tempo della ristaurazione, si ritrasse nel Mans, dove morì circa il 1830. Il De Candolle gli dedicò un nuovo genere sotto il nome di *Drusa*. Tra le opere da lui scritte citeremo le seguenti per saggio della sua svariata dottrina: *Discorso contro il celibato ecclesiastico* (1793); — *Storia del conquisto di Mans fatto dai calvinisti nel 1562* (nell'*Annuario della Sarthe)*; — *Osservazioni sulla storia del Meno e Catalogo delle migliori opere stampate o mss. da consultarsi per scrivere l' istoria di questa provincia* (ivi); — *Memoria sulle cerimonie religiose e sul vocabolario dei guanchi primi abitanti delle Canarie* (nelle *Mem. dell'accad. celtica)*; — *Viaggio alle isole di Teneriffa, la Trinità, ecc. ecc. fatto per ordine del governo francese dal settembre 1796 al giugno 1798* (Parigi, 1810, 2 vol. in 8.o con carte); — *Notizie istoriche sulla vita e le opere di alcuni uomini celebri della provincia del Meno* (1817).

** LEDRU (Niccolò-Filippo). — V. COMUS.

** LEDUC (Gio.), pittore, n. all'Aja nel 1639; fu scolaro di Paolo Potter; imitò la maniera del maestro, e gli amatori fanno ricerca de' suoi dipinti e de' suoi disegni, ma son rarissimi; perocchè gittati via i pennelli, brandì la spada e giunse nella milizia al grado di capitano, benchè nel 1671 fosse stato fatto direttore dell'accademia di pittura nella sua patria. Coltivò pure l'arte dell'intaglio. Il museo del Louvre ha due suoi dipinti: *L'interno di un corpo di guardia*; e una *Scena di ladri*.

** LEDUC (Gabriele), architetto del sec. XVII, m. a Parigi nel 1704; insieme con Antonio Broutel condusse la fabbrica di Val de Gràce continuando il disegno di Francesco Monsart, che l'aveva condotta fino al primo cornicione; per errore alcuni dissero ch'ei aveva eseguito quella bell'opera sui disegni di Pietro Lemuet; la chiesa di S. M.a della Vittoria fu l'opera dove ebbe il disegno del Lemuet, ma non se ne giovò che per lo scompartimento generale, giacchè tutte le decorazioni furono di sua invenzione, siccome pure fu il magnifico baldacchino dell'altar maggiore di Val de Gràce. Oltre a queste fece anche altre belle cose e particolarmente parecchi altari.

** LEDUC (Niccolò), prete appellante contro la bolla *Unigenitus*; prima fu parroco a Trouville, indi vicario di S. Paolo a Parigi, ma ebbe la interdizione del vescovo Ventimiglie, e morì nel 1744. Scrisse le seguenti opere anonime: *Anno ecclesiastico* (1734); — una nuova traduzione della *Imitazione di Cristo* (1737); — *La via del cielo*, traduzione di due operette del cardinal Bona (1738); ed una *Lettera* a difesa del vescovo di Senez, che fu principal cagione ch' ei venisse interdetto.

** LEDUC de VALENCIENNES (Claudio-M.a), maresciallo di campo, n. a Thoissey nel 1715; entrato giovanissimo nell'artiglieria, militò in tutte le guerre sostenute di quel tempo dalla Francia tanto in Italia, come in Fiandra dove molto si onorò nell'assedio di Landrecies, sì che meritò una pensione e l'ordine di S. Luigi, ed in sul Reno dove rimase ferito sotto gli occhi di Luigi XV che gli fu largo delle più care lodi; nuova ferita toccò all'assedio di Monsa; ma saria troppo lungo l'andare annoverando tutti i combattimenti cui prese parte nel lungo corso

del viver suo, che si estinse a Le Fère nel 1807. Nel 1768 era stato fatto direttor dell'arsenale di questa città, nel 1780 maresciallo di campo, ispettore dall'anno appresso fino al 1791, nel quale anno la rivoluzione il costrinse ad appartarsi dal servigio dell'armi. Sofferse una prigione di mesi 18. A lui si dee recar la lode di avere immaginato il tiro delle bombe ad un sol fuoco, vale a dire mettendo solamente fuoco al mortaio. Al valor militare aggiunse le virtù d' uomo dabbene e scrisse: *Istruzioni elementari di artiglieria date ai sigg. ufficiali del reggimento di Strasburgo*, ecc. (Toul, 1767, in 4.º), opera approvata dal consiglio della guerra.

** LEDUC (B.); era al tempo della rivoluzione sartore del re di Francia. Non temè di scrivere alla convenzione addì 21 gennaio 1793 chiedendo l' autorità di far seppellire a sue spese il corpo di Luigi XVI. Suo disegno era di farlo trasportare a Sens presso le spoglie del delfino, padre di quel monarca, e di chiudere in una stessa tomba quella sventurata famiglia. La sua dimanda che fu ricusata, avendolo fatto considerare come sospetto, venne imprigionato nel 1794, e non ricuperò la sua libertà che dopo la giornata del 9 termidoro a. II (2 luglio 1794). Leduc mancò ai vivi nel 1803. Quest' atto di amore e pietà, considerando l' uomo, i tempi e le circostanze, non mi è parso al tutto indegno di ricordo.

LEDYARD (Gio.), viaggiatore, n. a Groton nel Connecticut; fu punto fin dall' infanzia dal desiderio di visitare i paesi sconosciuti, e passò parecchi anni fra gl' Indiani per studiarne i costumi. Essendosi quindi restituito in Europa, in qualità di caporale fece parte della spedizione del capitan Cook attorno al mondo (1776-80). Al suo ritorno risolse passare dalla costa occidentale alla orientale del Settentrione; ed essendo naufragato il naviglio su cui doveva imbarcarsi, traversò a piedi la Francia, la Germania, la Danimarca, il Sund, e penetrò fino nel golfo di Botnia, che il discioglimento dei ghiacci gl' impedì traversare: ritornò a Stockolma, e, continuando il cammino sempre a piedi, giunse fino a Pietroburgo, rasentando la Finlandia. Di là si trasferiva in Siberia, ed era in punto d' imbarcarsi pel Kamtschatka, quando fu arrestato per ordine dell' imperatore e condotto fino alla frontiera di Polonia. Giunto appena in Inghilterra, si acconciò agli stipendi della compagnia che ivi si ordinava per fare scoperte nell' interno dell' Africa, e morì al Cairo nel 1788. I ragguagli raccolti dal Ledyard furono pubblicati nelle *Memorie della società istituita per promuovere le scoperte nell' interno dell' Africa* (Londra 1790, in 4º; 1810, 2 vol. in 8º); tradotti in francese dal Lallemand, sotto il titolo di: *Viaggio de' sigg. Ledyard e Lucas in Africa*, ecc. (Parigi a. XII, 1804, 2 part. in 8º). — Un altro LEDYARD (Tommaso), pubblicò *Storia navale d' Inghilterra* (Londra, 2 vol. in fol.); tradotta in francese da P.-F. de Puisieux (Lione, 1751, 3 vol. in 4º).

** LEDWICH (Eduardo), dotto irlandese, n. nel 1739; fu membro del collegio della Trinità di Dublino, vicario d' Aghaboe e secretario della commissione degli antiquari dell' accademia reale d' Irlanda; sostenne quistioni combattendo in fatto di antichità patrie la troppa cieca credulità di alcuni, e morì nel 1823. Abbiamo di lui: *Le antichità dell' Irlanda*, 1791 e 1796, 2 vol. in 4º), che è la sua opera principale; — *Statistica della parrocchia di Aghaboe* (1796), compilata con chiarezza, metodo e buon gusto; — *Compendio generale del governo d' Irlanda dai primi secoli fino alle più recenti rivoluzioni* (inserito nella *Britannia* di Camden, 1789); — *Dissertazione sulla religione dei druidi* (nell'*Archeologia*); ed *Osservazioni sulle chiese antiche* (ivi).

** LEE (Eduardo), arcivescovo di York, n. nel 1482 da una ragguardevol famiglia della contea di Kent; acquistata fama di dotto fu da Enrico VIII chiamato in sua corte come limosiniere; gli affidò varie legazioni importanti e spezialmente il mandò a Roma con Bullen e Stokesley per trattare la celebre quistion del divorzio; Lee seppe così destreggiarsi che senza entrare in ruggine con la regina Caterina, non perdè grazia nell' animo del suo signore, che al suo ritorno gli conferì il vescovado; fu grande fautore delle nuove discipline ecclesiastiche introdotte dal re, ma nemico del dogma luterano; e' morì nel 1544. È autore delle seguenti opere: *Annotationum libri duo in annotationes novi Testamenti D. Erasmi* (1520), contro Erasmo; — *Epistole*; — *Epicedia clarorum virorum*; — *de insulis Vulcaniis*; — *Apologia contra quorumdam calumnias* (1520).

LÉE (Nataniele), poeta drammatico inglese, n. nella contea di Herfort, m. nel 1691 o 1692 perduto il lume dell' intelletto per lo stremo della miseria; compose 11 opere teatrali, due delle quali insieme con Dryden. Tutte ebbero plauso e furono stampate; tuttavia due soltanto, *Le regine rivali* e *Teodosia*, sono rimaste in corso sulla scena. Le sue *Opere* furono raccolte a Londra (1734, 3 vol. in 8º).

LÉE (Carlo) generale inglese, n. nel Cheshire circa il 1730; servì con onore in Portogallo sotto il generale Bourgoyne; ma fastidito del poco avanzamento che gli accordava il ministero, abbracciò la causa de' coloni americani che egli primo indusse, a quanto dicesi, a dichiarare la loro indipendenza. Tuttavia non potendo accontentarsi di tener il secondo grado appresso a Washington prese tanta invidia di quel generale che non eseguì gli ordini che ne avea ricevuti. Sospeso dall' esercizio della sua dignità per un anno da un consiglio di guerra, abbandonò le insegne, e morì a Filadelfia nel 1782. Abbiamo di lui: *Saggi politici e militari*; — alcune *Lettere*; alcune *Memorie sulla sua vita* pubblicate da Edward Langworthy (Londra, 1792, in 8.º).

LÉE (Arturo) consigliere della corte suprema degli Stati Uniti, m. nel 1792 a Urbanna nel Middlesex, nella Virginia, suo paese natìo; aveva studiato le scienze mediche nell' università di Edimburgo, e prese lezioni di diritto in Inghilterra. Fu Agente della Virginia a Londra, poscia in Francia (1776) dove fu in poco d' ora surrogato da Franklin; ebbe con quest' ultimo differenze assai vive, rispetto alle quali mandò fuori uno scritto intitolato: *Osservazioni su certe transazioni commerciali in Francia, sottoposte al congresso* (1780, in 8º). Oltre parecchie *Lettere* inserite nel 1769 in una raccolta periodica intitolata *Monitore della Virginia*, abbiamo di lui alcuni *Estratti di una lettera al presidente del congresso, in risposta ad un libello di Silas Deane* (1780).

LÉE (Riccardo-Enrico), fratello del precedente, m. nel 1794, in età di 63 anni; sedè nel primo congresso provinciale della Virginia e con grande zelo partecipò a tutte le provvisioni fatte pel bene ed onor della patria, e fu uno de' primi ad esser nominato senatore quando venne istituito il gover-

no. Egli è autore di alcuni scritti, e segnatamente di una *Lettera* contro Deane e di un' altra diretta al governatore Randolph. Dicesi fosse il compilatore della *Petizione al re* adottata dal congresso nel 1774.

** LÉE (Anna), celebre nella setta degli *Shakers* che sono una spezie di quacheri riformati, nata nel 1735 a Manchester; era moglie di un magnano grande beone; fu madre di otto figli ma tutti le morirono, e forse l' eccesso del dolore di questa sventura, o qualche natural vizio di mente le invase per modo la immaginativa che parendole avere avuto una rivelazione contro il matrimonio, si pose in capo che la unione de' due sessi costituisse il peccato originale. Nel 1767 gittatasi nella setta degli shakers diventò loro profetessa e conduttrice: essi la chiamavano *Madre in Gesù Cristo;* la tenevano come il secondo messia. Nel 1774 passò in America; ivi continuò quella da lei chiamata missione divina; i suoi proseliti dicevano ch' ella non doveva mai morire; ma la natura usò anche su lei il suo diritto nel 1784. Allora, come la mente umana non è avara di argomenti e compensi a tutti i suoi ghiribizzi, dissero che fu sottratta alla vista dei credenti, ma in ispirito era sempre tra loro. La setta continuò sotto altri successori della *Madre in Gesù Cristo,* e della *Madre degli eletti* che pure così la chiamavano. Si può intorno a lei consultare particolarmente il libro dogmatico scritto dai suoi settari che intitolasi: *Testimonianza sulla seconda venuta di G. C.* Il marito la seguitò in America, ma il buon uomo era l' unico tra i suoi seguaci che non desse retta alle sue fantasie e forse se la passava bevendo alle spese dei credenti.

LÉE (Sofia), autrice di romanzi, inglese, nata a Londra nel 1750, morta a Clifton nel 1824; dettò le opere seguenti: *Il capitolo degli accidenti,* commedia rappresentata a Londra nel 1780; — *Il Recesso* ecc. (Londra, 1784) romanzo onde il subietto è lo stesso di quello del *Castello di Kenilworth* di sir Gualtiero Scott; avvene una versione francese; — *Racconto dell' Eremita* ballata (1787); — *Almeida,* tragedia (1796); — *La vita di un amante,* romanzo (1803). Sofia Lée pubblicò insieme con sua sorella mis. Hariet, *I racconti di Cantorbery* (Londra, 1798, 5 vol. in 12.°).

LEE-LEWIS o LEWES (Carlo), attore de' teatri di Covent-Garden e di Dublino, m. nel 1804; si acquistò fama così per le sue arguzie come pel suo recitare pieno di brio e di vivacità. Poco appresso alla sua morte furono pubblicati: *Schizzi comici, ovvero il commediante che fa da direttore a se stesso,* e l'anno dopo le *Memorie di Carlo Lee-Lewis* (4 vol. in 12.°), consistenti in aneddoti sugli attori, autori, musici, e sopra alcuni personaggi che non han punto che fare col teatro.

** LEEM (Canuto), dotto filologo ed ecclesiastico, n. in Norvegia nel 1697; studiò nell' università di Copenaghen; tornato in Norvegia fu vicario in vari luoghi, poi missionario in alcuni distretti e finalmente professore e direttore nel seminario istituito a Drontheim l' a. 1752 per istruire i giovani missionari nella lingua de' lapponi. Morì nel 1774. Compilò dopo aver raccolto copiose notizie una buona *Descrizione de' lapponi del Finmark, della loro lingua, de' loro costumi e dell' antica loro idolatria* (1767, con tav.). Scrisse pure una *Grammatica lappona,* e un *Dizionario lappone, danese e latino.*

** LEENA, cortigiana greca, fatta celebre come colei che essendo a parte della congiura di Armodio e Aristogitone (v. Aristogitone); quando furon morti questi due personaggi (a. 514, av. G. C.), messa al tormento perchè svelasse i loro complici sostenne il martirio con eroico silenzio. Gli ateniesi vollero onorare la sua memoria rizzandole una statua in figura di una *Lionessa* per far simbolo del nome suo.

LEEPE (Gio.-Antonio, van der), pittore fiammingo, n. a Bruges nel 1664; trattò il genere de' paesi, compose parecchie marine stimate dai conoscitori, e morì nel 1720, dopo aver sostenuto onorevolmente diversi ufizi nella sua patria.

** LEEU (Gerardo); si acquistò un gran nome nel sec. XV per la sua stamperia che istitui circa il 1477 a Goude in Olanda, e che intorno al 1484 traslatò ad Anversa, ove morì nel 1492. Uscì dai suoi torchi un numero assai grande di libri, ed egli fu uomo ornato di molte lettere.

LEEUW (Gabriele van der), pittore olandese, n. a Dordrecht, m. nel 1688; lasciò parecchi quadri stimati, rappresentanti animali, ecc. — ** Ebbe un fratello, per nome Pietro, anch' esso dipintor d' animali, come era il padre loro Sebastiano, e però tanto Gabriele che Pietro ebbero il soprannome di *Bastiansz.*

** LEEUW (Guglielmo), intagliatore ad acqua forte, n. in Anversa nel 1600; fioriva nei Paesi Bassi nel 1650. Egli fu uno degli allievi di Soutman, ma non adottò la maniera a granito di quel maestro, nè quella de' suoi condiscepoli: invece de' punti adoperò i tagli corti e schiacciati col qual modo ottenne un effetto sommamente pittorico. Le sue incisioni hanno molta forza e colore, e la maggior parte delle sue stampe sono delle opere del Rubens e del Rembrandt.

** LEEUWEN (Simone), dotto giureconsulto olandese, n. a Leida nel 1625; fu cancelliere del consiglio di stato all' Aja, ove morì nel 1682. Le opere da lui scritte facevano autorità ne' tribunali olandesi prima dei mutamenti introdotti dal nuovo codice del reame; e se ne trovano i titoli presso Foppens e nelle *Memorie letterarie* di Paquot. È ancora molto ricercata per l' ampiezza della erudizione quella che intitolasi: *De origine et progressu juris civilis romani,* ecc. ecc. (Leida, 1671, in 8.°).

** LEFAUCHEUR (Michele), onorando ministro e predicator protestante a Mompellieri e poi a Charenton; narrasi che il maresciallo di La Force udito un suo sermone contro il duello, dicesse che se da allora in poi alcuno gli avesse mandato una sfida ei l' avria ricusata. Quest'uomo meritò anche la estimazion de' cattolici per la somma sua probità, e morì nel 1657. Oltre a vari *Sermoni,* abbiamo di lui alle stampe *Trattato dell' Eucaristia;* e un *Trattato dell' azione dell' oratore* (1657), opera tenuta in pregio.

** LEFEBURE (Simone), valente ingegnere, n. in Prussia, ma originario francese verso il 1720; servì nella milizia di Federigo II; diventò maggiore del genio, e morì nel 1770. I suoi scritti furono raccolti insieme sotto il titolo di *Opere complete* (Maestricht, 1778, 2 vol. in 4.°), e con nuovo titolo: *L'arte di assaltare i luoghi forti, con un saggio sulle mine ed un nuovo Trattato sul livellamento* (Parigi, 1808). Queste opere sono stimate.

** LEFEBURE di S.t ILDEPHONT (il baron Guglielmo-Renato), letterato, medico e naturalista, n. nel 1744 a Sainte-Croix-sur-Orne; entrò nell' arringo

dell' armi, ma prestamente lo abbandonò tratto com' egli era per naturale istinto alle scienze naturali. Voltosi spezialmente alla medicina fu dottorato e fece molti studi sulle malattie veneree e sull' organo della vista. Viaggiò per cagion di dottrina in Olanda, e in Germania; al tempo della rivoluzione si partì di Francia, e trovandosi medico negli spedali d' Augsburgo, nel 1809 largì le sue cure ai soldati feriti suoi connazionali che ivi eran condotti dopo le sanguinose giornate di Ratisbona e di Essling; il suo zelo nol fece timido del tifo che imperversava tra que' miseri onde ne morì. È fama che ricusasse i conforti estremi della religione. Moltissimo scrisse in medicina, in letteratura, in politica, ecc. ma con grande superficialità, onde si vuol ricordare più come buon pratico che come profondo teorico, nè io starò ad allungar questo articolo annoverando tutti i titoli delle sue opere, alcune delle quali sono anche in verso.

** LEFEBURE (Luigi-Enrico), letterato, botanico e dotto nell' arte musicale, n. a Parigi nel 1754; primi obbietti de' suoi studi furono la musica e il disegno; cominciò dallo scrivere sulla critica delle belle arti un opuscoletto intitolato: *Il Calcio* (1779) che in 15 giorni ebbe una seconda edizione; indi come maestro di contrapunto mise in luce un *Solfeggio* nel 1789; parteggiò per la rivoluzione, ma con grande giustizia ed equità di principj, onde più volte tolse coraggiosamente a difendere i perseguitati, e già sotto Robespierre era condotto in carcere da Avignone a Parigi; ma i mutamenti del 9 termidoro lo camparono dal patibolo; fu quindi amministratore del dipartimento di Valchiusa, secretario generale della prefettura del Varo, e poi prefetto di Verdun. Egli può riguardarsi come colui che promosse fin dal 1791 la istituzione del conservatorio di musica. Sotto la ristaurazione tornato in condizione di uomo privato, con maggiore ardore attese a' suoi studi, e perchè aveva intelletto facilmente inventivo propose nuovi metodi per la storia naturale e per la musica, ma questi sono da riguardarsi come dolci illusioni della sua mente. Quanta fosse però la fecondità sua nel trattare un subbietto n' è prova il seguente fatto. Tra le opere che furono mandate a concorso nel 1824 presso la Società di morale sui pericoli del giuoco del lotto, due se ne trovarono per merito così eguali, che fu giudicato si dovesse fra le medesime dividere il premio promesso: aperte le schede, ambedue portavano il nome di Lefebure. Questo ragguardevole uomo passò di vita nell' a. 1839, 85.º dell' età sua. Aubert de Vitry, recitando un' orazione sulla sua tomba (stampata nel *Monitore)* fece questo fedel ritratto di lui: « Sempre inteso a trovare in me» todi più semplici, in classificazioni più conformi » allo stato naturale delle cose, il modo di ren» der più facile l' ammaestramento della botanica » e della musica; contento di poco; non cercan» do altro diletto che nello studio e nell' affezion » degli amici, visse la vita del saggio ». Chi fosse vago di sapere i titoli de' suoi scritti li potrà leggere in fine di un buon articolo che tratta di lui nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* che si stampa a Parigi da L. G. Michaud.

** LEFEBURE (Claudio). — V. LEFEVRE.

LEFEBURE (Filippo), letterato, n. nel 1705 a Rouen, m. in essa città presidente dell' uffizio di finanze, nel 1784; pubblicò anonimo, dal 1725 al 1762 parecchie opere, fra le quali citeremo: *Esame della tragedia d' Ines de Castro* (Parigi, 1725, in 8.º); — *Storia di madamigella Cerni* (Berlino, 1750, in 12.º); — *L' oracolo di Nostradamus*, passatempo in un atto ed in versi (Parigi, 1751, in 8.º); — *Compendio della vita d' Augusto* (ivi, 1760, in 12.º); — *Miscellanee di diverse operette letterarie*, in versi ed in prosa, ecc. (1761, in 12.º); — *Ricreazioni accademiche* (1762, in 8.º); — *Storia di Enrico-Felice, arcivescovo di Magonza* (1762, in 8.º).

** LEFEBURE o LEFEBVRE de CHEVERUS. — V. CHEVERUS.

LEFEBVRE (Francesco-Giuseppe), duca di Danzica, maresciallo di Francia, n. a Ruffack, nel dipartimento dell' Alto Reno, nel 1755, m. a Parigi nel 1820; era iniziato allo stato ecclesiastico, ma avendo perduto il padre in età di 18 anni si assoldò nelle guardie francesi, ed era sergente maggiore al tempo della dissoluzione di quella milizia. Non essendo più la qualità de' natali il solo titolo agli avanzamenti, Lefebvre crebbe speditamente di grado. Aiutante-generale il 3 settembre 1793, generale di brigata il 2 dicembre, finalmente generale di divisione il 10 gennaio 1794, si onorò particolarmente nelle battaglie di Lambach e di Giesberg. Nel 1795, eseguì con intrepidezza e buona ventura il primo passaggio del Reno, e si fece quindi ammirare in quell' esercito di Sambra e Mosa, dove ogni soldato si può dir fosse un prode. Nominato comandante della 17.ª divisione, che avea per capo luogo Parigi, molto giovò a Bonaparte nel 18 brumaio, e fu nominato senatore e maresciallo dell' impero. I campi d' Iena, d' Eylau, di Durango, d' Eckmühl, di Wagram, di Montmirail, di Champ-Aubert, ecc. furono testimoni del suo ingegno e della sua prodezza; ma soprammodo si fece illustre per l' acquisto di Danzica che gli valse titol di duca. Ebbe seggio nella camera de' pari istituita da Napoleone nel 1815, e non vi rientrò che nel 1819. Il suo *Elogio* fu letto dal maresciallo Suchet suo commilitone. Ad eminenti vanti come guerriero, Lefebvre accoppiava una semplicità di costumi che non mai abbandonò, generosità e somma modestia.

** LEFEBVRE (N.), pittore fiammingo, n. nei dintorni di Liegi, m. in giovane età. Fu allievo del celebre David. Le sue prime opere annunziarono un ingegno non comune. Lo studio particolare che aveva fatto dello stile del Rubens e di quello di Paolo Veronese, fece parecchie volte nei suoi quadri ammirare le qualità principali di questi sommi maestri. Il ritratto in piedi del re dei Paesi Bassi è la più ragguardevole delle sue opere; il disegno è correttissimo, molle il tocco, l' aria del volto piena di nobiltà.

LEFEBVRE-DESNOUETTES (il conte Carlo), luogotenente generale, n. a Parigi nel 1773; entrò come semplice volontario nell' esercito di Dumouriez, e giunse per l' ingegno e pel valor suo ai primi gradi dell' esercito: fu fatto capitano a Marengo, colonnello ad Austerlitz, generale nel 1808; rimaso prigioniero in Spagna, pervenne a fuggire, seguì Napoleone nelle guerre d' Austria, Russia, Sassonia, e si segnalò nella battaglia di Brienne dove ebbe parecchie ferite. Lefebvre continuò a militare sotto la restaurazione; ma essendosi dichiarato uno de' primi fautori di Napoleone, al tempo del suo ritorno fu compreso nell' articolo 1.º dell' editto del 24 luglio, e condannato a morte per contumacia nel 1816. Era pervenuto a sottrarsi

alle indagini, e viveva da alcuni anni negli Stati Uniti, quando sedotto dalla speranza che gli fosse concesso di rivedere la patria, salpò sopra un picciol legno a vapore che sfasciossi presso le coste d' Irlanda, e perì il 22 aprile 1822.

LEFEBVRE-GINEAU (Luigi), dotto medico, n. nella provincia delle Ardenne nel 1754, da ricchi genitori; ebbe agio di coltivare le scienze. Nominato nel 1786 professore di meccanica nel collegio di Francia, ebbe l' autorità di darvi lezioni di fisica esperimentale. Tre anni appresso fu chiamato dagli elettori di Parigi ad incarichi municipali. Al tempo, che un gran caro di viveri affliggeva quella capitale, fece grandi benefizi come amministratore della civaia. Perseguitato continuamente dopo il 10 agosto, quantunque non si fosse trovata contro di lui accusa più grave di quella di *tollerante in sommo grado (moderé outré)* cercò sua salvezza nella fuga; ma al 9 termidoro trovossi nelle schiere de' cittadini che corsero all' armi contro la tirannide di Robespierre. Membro della classe di scienze fisiche e matematiche nell' Istituto, dove fu ammesso fin dal tempo della fondazione, fece parte della commissione deputata a regolare il nuovo sistema di pesi e misure, ed egli ebbe lo special carico di determinare la unità di peso. Accoppiando al sapere scientifico molta attitudine alla amministrazione civile, divenne membro del consiglio giuridico di pubblica istruzione, e fu uno de' dotti preposti all' ordinamento de' licei; in processo di tempo fu nominato ispettor generale, e consigliere onorario dell' università. Nel 1807 fece parte del corpo legislativo, e nel 1813 vi fu eletto per la seconda volta. Nel 1814 levossi a difendere la libertà della stampa. Chiamato da capo tra i pubblici rappresentanti nel 1816 e nel 1820, cessò di sedere nella camera nel 1824, e perdè nel 1827 la sua cattedra nel collegio di Francia. Lo stesso anno, gli elettori del dipartimento delle Ardenne lo deputarono per la 3.ª volta alla camera, di cui diventò decano, e morì a Parigi sull' esordire del 1829. Fin dal 1780 egli aveva dato un' edizione con *Note* degl' *infinitamente piccoli* del marchese di L'Hôpital. Gli si devono alcuni rapporti e memorie nelle *Raccolte dell' Istituto*, ecc. Ebbe parte con Cuvier, nelle *Note* de' *Tre regni della natura* di J. Delille.

** LEFEBVRE-D' HELLANCOURT, ispettore generale delle miniere in Francia, n. nel 1760 ad Abbeville, m. nel 1813. Tratto fin dalla età più tenera da irresistibile amore per lo studio della mineralogia, fece rapidi profitti in quella scienza, e presto venne in celebrità. Nel 1783 fu dal governo scelto per visitare le miniere della parte australe dell' Alemagna e dell' Ungheria. Per virtù delle sue istruzioni si operarono in Francia sì grandi mutamenti nell' osservazione delle miniere, di cui poco tempo appresso fu nominato ispettor generale. Die' prova in questa dignità d' alto ingegno, e grandi benefizi recò alla sua patria pei miglioramenti che introdusse in questo ramo importante e ricco del commercio. Egli pubblicò diverse *Memorie* di gran momento sulla mineralogia.

** LEFERON (Gio.), avvocato e genealogista; più a questa seconda facoltà che alla prima fu inteso; secondo il Moreri visse ai tempi di Enrico II, di Francesco II e di Carlo IX, e gli si ascrivono le seguenti opere: *Catalogo dei conestabili di Francia, cancellieri, gran maestri, ammiragli, e marescialli di Francia e dei preposti di Parigi* (1555): Dionigi Godefroy ne fece una nuova edizione interamente riordinata, e si può consultare con molto utile; — *Istituzione primitiva dei re, araldi e sollecitatori d' armi* (1555); — *Il simbolo degli stemmi di Francia, di Scozia e di Lorena* (1555).

** LEFÈVRE o LEFEBURE (Gio.), signore di Saint-Remy, ecc. ecc., n. ad Abbeville sul declinare del sec. XIV; con grande onoranza e lode sostenne la dignità di re d' armi del Toson d' oro conferitagli dal duca di Borgogna, e morì nel 1468. Scrisse le *Memorie del suo tempo, contenenti i casi più importanti che seguirono negli stati del duca di Borgogna dal 1407 al 1460*, ma non pare fossero mai stampate. Egli era conosciuto e chiamato da' suoi coetanei col nome di *Toson d' oro*.

LEFEVRE (Gio.), vescovo di Chartres, n. a Parigi, m. in Avignone nel 1390; fu dottore in diritto canonico, abate di Tournus, poi di S.t Waast, e finalmente cancelliere di Luigi d' Angiò, re di Sicilia. Abbiamo di questo dotto ecclesiastico 3 opere mss. conservate nella biblioteca reale; e sono: *Tractatus de schismate seu de planctu bonorum;* — *Diarium historicum quo res gestas omnes quibus auctor interfuit singulis diebus, prout gestæ sunt, ab anno 1381 ad 1388 ordine describit;* l'autore tradusse da se stesso questo giornale in francese; — *Le grandi Cronache di Hainault, da Filippo il Conquistatore fino a Carlo VI* (3 vol. in fol.).

** LEFÈVRE (Niccolò), filologo, n. a Parigi nel 1544; studiò il diritto a Tolosa; venne in Italia e fu amico di Sigonio, di Mureto, del cardinal Baronio; tornato in Francia non parteggiò punto nelle guerre della lega; Enrico IV lo fece precettore del principe di Condè, e Maria de' Medici del giovane re Luigi XIII. Morì nel 1612. Fu uomo di gran sapere e forniva notizie ed erudizioni ai dotti che a lui avevan ricorso. Fece edizioni di Seneca il filosofo e di Seneca il retore (1587) e dei *Fragmenta* di S. Ilario di Poitiers con dotte prefazioni e note. — Un altro Niccolò LEFÈVRE, fu domenicano e acquistò fama nella sacra eloquenza; fece ristabilire alla Roccella il convento dei domenicani distrutto nelle guerre civili, ed ivi morì nel 1653. Scrisse varie opere, tra le quali si dà come importante *L' Agematologia, cioè discorso dell' assemblea del capitolo provinciale celebrato a Chârtres* (1628). — Un terzo Niccolò LEFÈVRE, fu professor di chimica nel giardino de' Semplici di Parigi; fu chiamato da Carlo II in Inghilterra come direttore della farmacia di S.t James; la società reale di Londra lo fece de' suoi membri, e morì nel 1674. Dicesi fosse grande ammiratore di Paracelso e pretendesse al par di lui avere il secreto di mantener nella vecchiezza tutto il vigor giovanile. Scrisse un trattato di *Chimica teorica e pratica* tenuto per lungo tempo in gran conto di cui Lenglet-Dufresnoy fece una 3.ª edizione nel 1751 col titolo di *Corso di Chimica*.

LEFEVRE (Tannegui), latinamente *Tanaquillus Faber*, dotto filologo, n. a Caen nel 1615; condusse a termine i suoi studi a La Flèche sotto i gesuiti che fecero inutili sforzi per tirarlo tra loro. Nominato ispettore della stamperia del Louvre con uno stipendio di 2,000 lire, vide mal pagata la sua pensione dopo la morte del cardinale di Richelieu, dal quale dovea riconoscerla, e fu costretto vendere la sua biblioteca per campare la vita. Rendutosi calvinista si condusse a Saumur dove professò umanità fino alla sua morte av-

venuta nel 1672. Abbiamo di questo dotto un gran numero di edizioni de' classici greci e latini: quella del *Trattato del sublime* (Saumur, 1663, in 12.°) passa per la migliore; e le versioni francesi di vari scritti di Platone, di Plutarco, di Diogene Laerzio; e finalmente parecchie opere, fra le altre: *Epistolarum partes II* (Saumur, 1659-65, 2 vol. in 4.°); — La *Vita de' poeti greci* (Amsterdam, 1700, in 12.°). Francesco Graverol pubblicò alcune *Memorie per servire alla vita di Lefevre* (Parigi, 1686, in 12.°), nuova edizione.

** LEFEVRE (Claudio), uno de' più celebri dipintori di ritratti della scuola francese, n. a Fontainebleau nel 1633; fu scolaro di Lesueur e di Lebrun; una delle sue più belle opere è il ritratto di Colbert, pel quale fu ammesso nell'accademia; il desio di ricchezze lo condusse in Inghilterra dove fu onorato del nome di *Vandyck secondo;* poi fece ritorno in Francia, e mancò per morte immatura nel 1675. Al merito della somiglianza si aggiungeva nel suo lavoro un far largo, fermo e vivace. Oltre a ritratti dipinse anche *madonne* e *sacre famiglie*, e fece pure qualche quadro di storia. — Un altro LEFEVRE (Orlando), detto di Venezia, fu anch' esso pittor di ritratti ed ebbe merito; morì in Inghilterra nel 1677.

** LEFÈVRE (Iacopo), archidiacono di Lisieux sua patria, gran vicario di Bourges e dottor della Sorbona; ebbe due calde contese, l' una contro il P. Maimbourg sulle cui storie dell' arianesimo e degli iconoclasti il Lefèvre scrisse due *Colloqui (Entretiens)*, il primo de' quali fu arso e l' autore rinchiuso nella bastiglia per qualche tempo, onde da alcuni fu chiamato *Lefèvre della bastiglia;* e l' altra contesa fu con Arnauld ministro della religion riformata. Morì a Parigi nel 1716. Tra le opere sue si fa stima, oltre ai *Colloqui*, delle *Nuove conferenze con un ministro, sulle cagioni della divisione de' protestanti* (1685); — delle *Lettere di un dottore su quanto si è fatto nelle assemblee della facoltà teologica di Parigi* (1700), censurate dalla detta facoltà; — delle *Animavversioni sull' istoria ecclesiastica del P. Natale Alessandro*, soppresse per ordine della polizia. — Non si vuol confonder con esso un altro Iacopo LEFÈVRE teologo d' Arras che vivea nella prima metà del sec. XVII; scrisse: *I luoghi più curiosi dell' Istoria;* — *L' Elogio di Luigi il grande*. E pubblicò le *Antiche memorie del XIV sec. scoperte di corto*, opera rara e ricercata dai bibliofili (Douai, 1692).

** LEFÈVRE o LEFEBVRE. *Faber* (il P. Francesco-Antonio), gesuita francese e buon poeta latino, n. intorno al 1670; fu professore di umanità, e venne poi chiamato a Parigi nel collegio di Luigi il grande, e morì nel 1737. Abbiamo di lui: *Commirius in Parnassum receptus* (1703); — *Aurum, carmen* (1703): in questo poema in cui secondo le cognizioni di quel tempo spiega come si formi l' oro nelle viscere della terra, lo stile, secondo il giudizio de' critici, è eguale e ben sostenuto; — *Terræ motus, carmen* (1704) che ebbe due edizioni in un mese: vi descrive con molto vigore gli effetti del terremoto; — *Musica, carmen* (1704).

LEFÈVRE (Pier-Francesco-Alessandro), autore drammatico, n. nel 1741 a Parigi, m. professore di belle lettere a La Flèche nel 1813; è autore di cinque tragedie, 4 delle quali furono rappresentate sul Teatro Francese con plauso mediocre. La corte di Spagna s' oppose alla rappresentazione della 5.a, *Elisabetta di Francia e don Carlo*, ma l' autore la pose in scena sul teatro della Chaussée d' Antin, appartenente al duca d' Orléans, suo protettore. Fu vivamente applaudita, e Petitot la inserì nel tom. VI del suo *Repertorio*, ecc. con una *Notizia* sulla vita e le opere dell' autore. Lefèvre lasciò mss. alcune *Poesie* ed un poema epico contenente più di 10,000 versi, intitolato: *Gustavo Wasa e Stockholm liberata*.

** LEFÈVRE de BEAUVRAY (Pietro), letterato, n. a Parigi nel 1724; rimase cieco nel primo fiore degli anni, cercò ristoro a questa non lieve calamità nella cultura dell' ingegno, e morì negli ultimi anni del sec. XVIII. Scrisse varie opere in prosa e in verso, tra le quali le più importanti, almeno per l' argomento par che sieno: l' *Elogio di Montesquieu* operetta in versi; — *Allocuzione al popolo inglese sulla presente guerra* (1757); — *Storia di miss Onora* (1766): aveva dettato quest' opera all' ab. Iraild cedendogli anche il ms. perchè lo stampasse a suo profitto. Iraild attribuì anche a se stesso la proprietà dell' opera, onde il vero autore pubblicò in un giornale la dichiarazione che dopo avergliene ceduto il profitto non esitava a cedergliene anco la gloria; — *Sommario delle cognizioni sull' economia morale, civile e politica* (1769).

LEFÈVRE DE LA BODERIE (Guido), latinamente *Fabricius Boderianus*, dotto nelle lingue orientali; n. nel castello della Boderie presso Falaise nel 1541, m. nello stesso luogo nel 1598; fu di grande aiuto ad Aria-Montano per la sua edizione della *Bibbia* poliglotta d' Anversa. Fra le sue opere si commendano: *Syriacæ linguæ prima elementa* (Anversa, 1572, in 4.°); — *Confusione della setta di Maometto*, scritta in spagnuolo da un moro convertito, e tradotta in francese da Lefèvre sulla versione italiana di Domenico Gatzelu (Parigi, 1574, in 8.°); — *Miscellanee poetiche* (ivi, 1582, in 16.°).

LEFÈVRE DE LA BODERIE (Antonio), fratello del precedente, n. nel 1555; scoprì le secrete intelligenze del maresciallo di Biron coi nemici dello stato; gli furono confidate diverse ambascerie a Bruxelles, a Roma, in Inghilterra, e morì nel 1615. Abbiamo di lui: *Ambasciata del signore della Boderie in Inghilterra sotto il regno di Enrico IV e la minorità di Luigi XIII* (Parigi, 1750, 5 vol. in 12.°); — *Trattato della nobiltà*, tradotto dall' originale italiano di Gio. Batt. Nonna (ivi, 1583, in 8.°). — Niccolò, fratello de' due precedenti, collaborò nell' edizione della Bibbia poliglotta d'Anversa, e pubblicò un opuscolo intitolato: *Ad nobiliores linguas communi methodo componendas isagoge* (1598).

** LEFÈVRE (Antonio-Marziale), teologo della diocesi di Parigi, che fiorì nella metà del sec. XVIII; fu spezialmente inteso agli studi delle antichità e della storia ecclesiastica e le sue compilazioni possono ancora essere utili: eccone i titoli: *Calendario storico della chiesa di Parigi* (1747); — *Calendario storico dell' università di Parigi* (1755); — *Calendario storico della santa Vergine;* — *Descrizione delle rarità delle chiese di Parigi e dei dintorni* (1759); — *Le Muse in Francia o Istoria cronologica dell' origine, dei progressi e della istituzione delle belle lettere, delle scienze e delle arti in Francia, con la fondazione delle università, collegi, accademie, ecc., e gli uomini che vi si fecero più commendati* (1750).

** LEFÈVRE (Roberto), pittor francese, n. a Bayeux nel 1756; fino all' età di a. 18 fu addet-

to al foro, ma allora trovandosi un po' di danaro, frutto de' suoi risparmi, andossene a piedi in Parigi per godere dei capi d'opera dell'arte ch'ei molto amava; tornatosene a Caen deliberò farsi pittore e con buon volere e costanza vinti tutti gli ostacoli potè giungere al primo grado tra i dipintori di ritratti; valeva anche molto come artefice di decorazioni. Ricondottosi a Parigi nel 1784 entrò nella scuola del celebre Regnault il quale veduti i suoi saggi dissegli: « Io v'insegnerò a disegnare; a » dipinger non già perchè il vostro colorito è quel» lo della natura ». Nella esposizione del 1791 i suoi quadri non passarono illaudati; i ritratti di Guerin e di Carlo Vernet dieder principio alla sua nominanza che poi fece compiuta il ritratto esposto nel 1804 noto sotto il nome di *Dama dai velluti neri*. Quelli di Napoleone e di Giuseppina ebbero sì gran grido che dovè farne 27 copie per principi e gran personaggi. Nel 1814 allogatogli dalla camera de' pari il ritratto del re Luigi XVIII, quest'opera gli fruttò il titolo di primo pittore del re, e la legion d'onore. Condusse anche quadri storici, e i più commendati furono: *Focione in atto di bere la cicuta; — Malherbe; — Cristo in croce;* e l'*Apoteosi di S. Luigi*. Mentre dava l'ultima mano a questo dipinto, morì a Parigi nel 1831, e credesi che disperato di aver perduto il suo ufizio di pittore del re per la rivoluzione del 1830 si facesse uccisore di se medesimo.

** LEFÈVRE-GINEAU (Luigi). — V. LEFEBVRE-GINEAU.

** LEFIOT (Gio.-Albano); fu deputato alla convenzione nel 1792; ivi diede voto di morte al re senza appello nè indugio, e caldamente parteggiò pe' giacobini. Dopo il 9 termidoro accusato d'atti di crudeltà e particolarmente di aver mandato in sul ceppo quattro cittadini di Montargis fu imprigionato, ma seppe giustificarsi ed uscì libero. Partitosi dalla convenzione ebbe posto nel ministero della giustizia; nel 1796 per obbedire ad una legge di esilio si ritrasse a Nevers dove fu amministratore del dipartimento; sedè poi nel tribunale di cassazione. Costretto ad uscir di Francia nel 1816, poco stette in Svizzera che gli fu fatta abilità di tornare a Parigi, e quivi morì nel 1839. Fu uomo nemico del lusso, delle ambizioni; e non trasse alcuna privata ricchezza dagli ufizi sostenuti e dall'autorità ch'ebbe nelle pubbliche cose.

LEFORT (Francesco), generale ed ammiraglio di Russia, sotto Pietro I.°, n.° a Ginevra nel 1656; entrò di 14 anni in qualità di cadetto in un reggimento di guardie svizzere in Francia; passò quindi agli stipendi d'Olanda, sotto il duca di Curlandia, ed a quelli di Russia, dove fu nominato capitano dallo czar Fédor Alexiewitsch, e intervenne con molta sua lode nella guerra combattuta dal 1678 al 1681 contro i turchi. Avendo ottenuto un congedo di cui profittò per rivedere la sua famiglia, al suo ritorno trovò la Russia in gravi perturbazioni per le discordie della principessa Sofia coi suoi due fratelli Ivano e Pietro. A prima giunta da quest'ultimo ricevè il grado di maggiore, divenne suo favorito cortigiano, e seppe ispirargli quelle grandi idee che mutarono l'aspetto della Russia, e fecero di una nazione quasi selvaggia uno de' primi popoli dell'Europa. Nominato luogotenente generale ed ammiraglio di un principe che non aveva neppure un battello nè una compagnia regolare, egli cuoprì i mari di navi russe, e con appena 80 uomini esperti e vestiti alla foggia tedesca pose il germe di quell'esercito che doveva sconfiggere Carlo XII a Pultawa. Fu il Lefort che diè allo czar i primi elementi della scienza economica e della diplomatica, e che presiedè quella famosa ambasciata del 1697 di cui lo stesso Pietro faceva parte. Dopo avere governato per 10 anni la Russia, Lefort morì a Mosca nel 1699, non lasciando di che provvedere alle spese de' suoi funerali. Una nobilissima non curanza dell'utile suo privato fu sempre principal qualità di quest'uomo insigne. Giugnendo in Russia, dopo la grande ambasciata, aveva deposto nel pubblico erario i doni che avea ricevuti dai diversi monarchi. Pietro provvide alle sue esequie, e volle onorarle di sua presenza. Lefort aveva saputo conservare la fede di quel sovrano parlandogli sempre la verità. Più tenero della gloria del suo signore che della sua grazia, spingevasi a rimproverargli que' brutti vizi a' quali pur troppo si abbandonò quando ebbe perduto quel fido amico. Bassville scrisse la *Vita* di Lefort. Trovansi alcune particolarità su quest'uomo straordinario nella *Storia di Pietro I.°* del signor di Halend (1803) in tedesco, ed in un'altra opera tedesca intitolata: *i Favoriti russi*.

LEFORTIER (Gio. Francesco), n. circa il 1771 a Parigi, dove morì nel 1823; professò belle lettere alla scuola centrale di Senna e Marna, poi alla scuola militare di Fontainebleau. Concedutagli la pensione di riposo nel 1815, divenne allora uno de' compilatori del *Giornale generale*, e del *Giornale de' gonfalonieri (maires)*. Oltre alcuni opuscoli, pubblicò una traduzione della *Maniera d'apprendere e d'insegnare* del P. Jouvency (Parigi, 1803, in 12.°).

LEFRANC, superiore del convento degli eudisti di Caen; fu trucidato cogli altri prigionieri nel convento de' carmelitani il 2 settembre 1792. Abbiamo di lui: *Il velo tolto pei curiosi ovvero il Segreto della rivoluzione rivelato per mezzo dei franchi muratori* (1791); — *Congiura contro la religione cattolica ed i monarchi*, ecc. (1792). Preparava un'opera sugli uomini celebri del Cotentin, ed aveva composto un poema intitolato *gli Abusi*.

LEFRANC DI POMPIGNAN. — V. POMPIGNAN.

** LEFRANC (Gio. Batt. Antonio); era architetto al tempo della rivoluzione; tutto infiammatosi allora dell'amore di libertà, diede prove di grande entusiasmo e tenuto complice nella congiura di Babeuf fu imprigionato, ma l'alta corte di Vendôme lo assolvè da ogni accusa. La sventura però pesava sul capo suo. Nella proscrizione promossa dalla così detta macchina infernale nel 1800 fu involto anch'egli, benchè secondo quanto afferma egli stesso nella scrittura che citeremo in seguito, e secondo ogni apparenza non v'avesse alcuna parte, perocchè oggidì è fatto chiaro che i repubblicanti nulla seppero di quel tentativo. Dopo aver lungamente errato per lontani mari ed esser fuggito dalle isole Sechelles, in capo a 3 anni di esiglio approdò sui lidi di Francia, ma fu tosto chiuso in carcere, poi dimorò, sotto la sorveglianza del governo, in una picciola città; indi fu di nuovo preso ed era condotto quasi moribondo a Pierre-Chatel sulle rive del Rodano quando fu liberato nel 1814 per opera delle milizie de' collegati. Nel 1816 mise in luce un'operetta intitolata: *Le calamità di parecchie vittime della tirannide di Bonaparte*, ivi parlava molto favorevolmente del re, e quanto a sè tutto lieto affermava esser finite le sue venture, ma il misero s'ingannava a partito: non pas-

savan 2 mesi che nuovamente accusato come complice nel processo dei così detti *patriotti*, processo che non ebbe alcun fondamento di verità non ignorandosi essere stata una di quelle malvage invenzioni che usano gli uomini di polizia per ingrazionirsi co' nuovi governi, era gittato in fondo d'una secreta ed ivi lasciava il travagliato corso del viver suo.

LEFRANÇAIS. — V. LALANDE.

** LEFREN (Lorenzo OLOFSON), dotto svedese, n. in Vestrogozia nel 1722 di gente di contado; in età di 24 anni passò all' università d'Abo, e ottenuto il magistero diede lezioni di filosofia con gran lode; nel 1770 fu bibliotecario dell' università, indi professor di teologia e di lingue orientali. Collaborò nella versione svedese della *Bibbia*, e scrisse varie *Dissertazioni* teologiche e filosofiche piene di erudizione e di critica. Morì nel 1803.

** LEFRÈRE (Gio.), dotto nelle antiche lingue e nell' istoria, n. a Laval in sull' esordire del sec. XVI, m. a Parigi nel 1583, dove fu superiore del collegio di Bayeux. Queste sono le opere sue: Una nuova edizione del *Dizionario lat. e franc.* di Roberto Stefano (Parigi, 1572); — *La Istoria di Gioseffo Flavio tradotta dal greco in francese da Bourgoin, nuova edizione corretta, con la versione latina* (Parigi, 1573, 2 vol. in fol.); — *La vera ed intera istoria delle turbazioni e guerre civili avvenute a' nostri tempi per fatto di religione, tanto in Francia, che in Germania e ne' Paesi Bassi* (3.a ediz., 1576); — *La vera ed intera istoria delle turbazioni e guerre civili avvenute a' nostri tempi*, ecc. *dall' a. 1560 fino al presente* (1584). In queste due opere si contengono ragguagli preziosi.

LEGALLOIS (Giuliano-Gio.-Cesare), medico, n. circa il 1775 a Cherneix, presso Dol-les-Bretagne; compieva i suoi studi a Caen, quando postosi a parteggiare pei *federati* fu ben presto costretto a fuggire, e cercò asilo negli spedali di Parigi. Minacciato di nuovo, si fece mandare nel suo dipartimento per soprintendere alla fabbrica della polvere, ed ivi rimase fino a che tornate in quiete le cose, potè ritornare a Parigi, dove prese il grado di dottore nel 1801. La sua tesi su questo quesito: *Il sangue è identico in tutti i vasi che percorre?* considerata come un' opera classica, non era però che il preludio di un libro che, per sua natura e pel suo vero merito pose il nome di Legallois presso a quello di Haller: intitolasi: *Esperienze sul principio della vita, segnatamente su quello de' moti del cuore, e sulla sede di questo principio* (1812, in 8.o). Lagallois morì a Parigi nel febbraio 1814, medico dell' ospizio di Bicêtre.

** LEGANGNEUR (Guglielmo), celebre calligrafo, n. nell' Angiò verso l' a. 1550; fermata dimora a Parigi fu assai lodato; ebbe l' uffizio di secretario-scrittore del re, e morì provveduto di molti beni della fortuna nel 1624. Abbiamo di lui: *La calligrafia;* — *La Tecnografia;* — *La Rizografia* (Parigi, 1599, 3 p. in 4.o, trav.), opera di bellissima esecuzione e molto ricercata.

** LEGAUFFRE (Ambrogio), giureconsulto, n. a Lucé nel Meno l' a. 1588; fu discepolo del P. Sirmond a Parigi, e di Giusto Lipsio a Lovanio; tornato in Parigi e fattosi ecclesiastico, fu mandato a leggere gius canonico nell' università di Caen, ed ebbe la dignità di vicario generale in quella diocesi. Cesse a morte l' a. 1633. Le sue lezioni furono messe in ordine e pubblicate dal suo nepote col titolo: *Synopsis decretalium, seu ad singulos decretalium titulos methodica juris utriusque mutationum distinctio* (1636). — Tommaso suo nepote, regio consigliere nella camera de' conti; pubblicò: *La Vita di Carlo Bernard detto il povero prete* (1680, ultima ediz.).

** LEGAY (Luigi-Pietro-Prudenzio), fecondo scrittor di romanzi, n. a Parigi nel 1744; nei primi anni della rivoluzione fu fatto amministrator delle sussistenze: certo in quell' incarico avria potuto arricchire, eppure fu costretto a vendere a' librai i suoi scritti per la più parte pubblicati anonimi o sotto il nome di *Langlois*, e a starsi contento di un modesto ufizio nel ministero della pubblica istruzione, e morì nel 1826. Tra' suoi romanzi quelli che possono ricordarsi con più profitto de' leggitori son questi: *Paolina;* — *Sanville e Ledoux;* — *Elisabetta Lange;* — *Il figlio dell' amore;* — *Il Mercadante straniero;* — *Il conestabile di Borbone e la Duchessa d' Angoulême.* Pubblicò anche alcune opere istruttive pe' fanciulli.

** LEGAY, avvocato e poeta, n. ad Arras verso il 1750; ai tempi della rivoluzione fu fatto giudice di un tribunal di distretto, indi del tribunale diretto dal famoso Lebon; a lui non piacevano le severe e spesso crudeli deliberazioni de' suoi colleghi, onde finchè gli bastò la vita, che si estinse in sul finire del secolo, si dolse amaramente per la memoria di quell' ufizio che sostenne. Stampò sin dal 1786 una raccolta di versi intitolata: *Miei Ricordi;* l' anno appresso lesse all' accademia di Arras un *discorso del celibato e del divorzio*, che fu stampato nel 1816.

** LEGAYGNARD (Pietro), ricordabile come autore di un *Rimario* stampato nel 1585, e perciò uno dei più antichi che si conosca; ma vuole intendersi quanto alla Francia, poichè già in Italia il Ruscelli aveva pubblicato il suo. Scrisse anche un' altr' opera molto curiosa ma poco nota, che s' intitola: *L' Imparami a leggere francese per insegnare ai fanciulli o agli stranieri a leggere in breve tempo le parole delle scritture francesi, recentemente inventato e messo in luce con la ortografia francese* (1609): è in versi e in prosa. È probabile che Legaygnard fosse nato nel Poitou circa il 1522.

LEGENDRE (Luigi), storico, n. a Rouen nel 1655, m. canonico della cattedrale di Parigi nel 1733; è autore di varie opere stimate, onde le principali sono: *Nuova storia di Francia sino alla morte di Luigi XIII* (1718, 2 vol. in fol.; 1719, 8 vol. in 12.o); — *Usi e costumi de' francesi* (1712, e 1753, in 12.o); — *Vita del cardinale d' Amboise primo ministro di Luigi XII* (1724, 2 vol. in 12.o); — *Vita dell' arcivescovo d' Harlay* (1720, in 4.o), in latino.

LEGENDRE (Gilberto-Carlo), marchese di S.t-Aubin-sur-Loire, n. nel 1688 a Parigi, m. in essa città nel 1746; era stato referendario per parecchi anni; lasciò: *Trattato dell' opinioni o Memorie per servire alla storia dello spirito umano* (Parigi, 1733, 6 vol. in 12.o; 4.a edizione, 1758, 9 vol. in 12.o); — *Antichità della casa di Francia e delle case merovingia e carlovingia* (1739, in 4.o); — *Antichità della nazione e della monarchia francese* (1741, in 4.o) ecc.

LEGENDRE (Niccolò), scultore, n. ad Etampes; lasciò varie opere tenute in pregio, e fra le altre quelle che adornano la chiesa di S. Niccola du Chardonnet.

LEGENDRE (Luigi), deputato alla convenzione, n. a Parigi nel 1756; era beccajo al tempo della rivoluzione, di cui mostrossi fin da principio uno de' più caldi partigiani. Nei primi giorni del luglio 1789 fu veduto a capo di quelle orde che trascinavano attorno per le pubbliche vie i busti di Necker e del duca d'Orléans. Il 14 indusse la plebaglia a condursi allo spedal degli invalidi a prendere armi, e la guidò poscia all'assalto della bastiglia. Dicesi che Legendre fosse l'agente di certi faziosi che ancora non avevano animo di scuoprirsi. Checchè ne sia, ben presto strinse amicizia con Danton, Marat, Fabre d'Eglantine, Camillo Desmoulins; nelle assemblee del distretto, fu uno de' fondatori della congrega de' cordiglieri, poi deputato alla convenzione per la città di Parigi: i suoi portamenti furono incerti. Abbandonò i suoi amici alla vendetta di Robespierre, contro cui violentemente scagliossi nella giornata del 9 termidoro; chiuse la società de' giacobini, della quale era stato uno de' membri più ardenti; denunziò tutti i suoi antichi complici, e, con quella eloquenza salvatica che lo fece soprannominare *il Contadino del Danubio*, dichiarò *guerra a morte ai giacobini*. Allo istituirsi del governo del direttorio, entrò nel consiglio degli anziani, e continuò a dar ivi il suo voto cogli uomini temperati nelle loro opinioni. Al tempo della congiura di Babeuf chiese gli ex-deputati della convenzione fossero banditi da Parigi; ma presso appoco dichiaravasi al tempo stesso contro i fuorusciti e minacciava Portalis, lor difensore, *di distruggere i suoi sofismi coll' ascia della ragione*. Non ebbe veruna parte nella proscrizione del 18 fruttidoro, e morì a Parigi nel 1797, in età d'a. 41. Non aveva ricevuto quasi nessuna istruzione, e negli ultimi tempi di sua vita è fama prendesse lezioni di grammatica e di lingua latina. Quest'uomo che venne accusato d'aver fatto della rivoluzione un mezzo d'arricchire, lasciò ad una sua figlia unica un assai modico retaggio. Legò per testamento il suo corpo alla scuola di medicina « affine, come ivi sta scritto, » d'essere utile agli uomini anche dopo la morte ».

LEGENDRE (Adriano-Maria), celebre geometra, n. a Parigi nel 1752; essendo ancora assai giovane si fece chiaro pei suoi meriti nell'ammaestrare. L'età sua era giunta ai 39 anni quando scrisse una *Memoria sull'attrazione delle sferoidi* che gli meritò seggio nell'accademia delle scienze. Gli altri suoi scritti furono sopra argomenti non meno importanti, come la *Figura de' pianeti omogenei*, o di quelli *composti di strati eterogenei*. Avendo preso parte, nel 1787, ai dotti lavori che si facevano per congiungere il meridiano di Parigi con quello di Greenwich, fu condotto a trattare la trigonometria, e la scienza ne acquistò i più bei teoremi. Legendre è pure autore di un *Nuovo metodo per la determinazione dell' orbita delle comete* (1806), della regola di calcolo tanto ingegnosa da lui chiamata *Metodo de' quadrati minimi degli errori* e di ricerche sulle *Integrali euleriane*. Di esso abbiamo eziandio: *Elementi di geometria* opera divenuta classica; — *Esercizi di calcolo integrale* (1811-19) e un eccellente *Saggio sulla teorica de' numeri*, pubblicato nel 1798, ristampato con copiose giunte nel 1816, e per la 3.ª volta nel 1830. Ma un genere di ricerche che fu per lui oggetto di predilezione, e su cui ritornò più volte, si è quello cui pose fine una grande opera dove trovasi riunito in corpo di dottrina tutto ciò che egli fece sulle *Trascendenti ellittiche*. Legendre è uno di quegli uomini benemeriti, le cui opere più efficacemente giovarono al progressi delle scienze matematiche. Tutte le sue scritture hanno il pregio dell'eleganza e della profondità. Egli morì in una sua villa d'Auteuil il 9 gennaio dell'a. 1834, 81.º dell'età sua.

LEGENTIL-DE-LA-GALAISIÈRE (Guglielmo-Giuseppe-Giacinto-Gio.-Batt.), astronomo, n. a Coutances nel 1725; fu uno de' membri dell' accademia delle scienze mandati nel 1761 ad osservare a Pondichéry il passaggio di Venere sul disco del sole. Gli inglesi essendosi impadroniti delle possessioni francesi nell'India, solo sul legno che lo riconduceva all'isola di Francia il Legentil potè, non osservare, ma scorgere appena il passaggio di Venere. Disperato di questa congiuntura l'intrepido astronomo risolse attendere in quei tratti di mare il secondo passaggio dello stesso pianeta, che doveva aver luogo otto anni dopo, e spese un anno e più per disporre tutte le cose opportune alle sue osservazioni. Il giorno tanto desiderato giunse: il cielo che era stato sereno e limpido da più mesi, si cuoprì di nubi tutto ad un tratto, e Legentil nulla vide neppur questa volta. Ritornato in Francia nel 1771, morì nel 1792. Abbiamo di lui: *Memoria sul passaggio di Venere sul sole*, nel giornale de' dotti, 1760; — *Viaggio nei mari dell' India, in occasione del passaggio di Venere*, ecc. (Parigi, 1780-81, 2 vol. in 4.º fig.), con carte e tavole, compendiato e tradotto in tedesco (Amburgo, 1780-82, 3 vol. in 8.º). G.-D. Cassini pubblicò un *Elogio* di Legentil (Parigi, 1810, in 8.º).

LÉGER (S.) latinamente *Leodegarius*, vescovo di Autun e ministro di stato sotto Clotario III, n. circa il 616; era semplice abate di S.t Maixent nel Poitou, quando fu chiamato in corte da Santa Batilde, madre del re, per comporre con S. Eloi di Noyon e S. Ouen di Rouen una specie di consiglio di reggenza durante la minorità del principino. Il vescovado d'Autun fu la ricompensa de' servigi prestati da S. Léger che ricondusse l'ordine e la pace nella sua diocesi fino allora turbata dalle mene di due ambiziosi competitori, sorti dopo la morte di Clotario; il santo vescovo efficacemente si adoperò all'elezione di Childerico II, re d'Austrasia: sventò in sulle prime le mene di Ebroino che venne rinchiuso nel monastero di Luxeuil; ma l'opposizione che mise al matrimonio di Childerico con una delle sue parenti gli fece perdere il favore di quel monarca. Confinato nel monistero di Luxeuil, fu ristabilito sul suo seggio nel 673 dal re Teodorico. Due anni appresso Ebroino uscito di Luxeuil, cinse di assedio Autun, s'impadronì di S. Leger cui fece trarre gli occhi, e, dopo averlo rilegato successivamente in diversi monasteri, gli fece mozzare il capo nel 678, in una selva d'Artois che porta ancora il suo nome. La chiesa celebra la memoria di questo martire il 2 ottobre. Ci avanza di S. Leger una *Lettera* a Sigrada, sua madre, che fa parte della *Biblioteca ms.* di Labbe; e *Canones augustodunenses*. La *Vita* di questo vescovo trovasi nella collezione degli storici di Francia, e nelle *vite* de' santi dell'ordine di S. Benedetto.

LÉGER (Antonio) ministro protestante, n. nel 1594 nella valle di S. Martino nel Piemonte, m. nel 1661 professore di teologia e di lingue orientali a Ginevra; aveva accompagnato in qualità di cappellano Cornelio di Haga, ambasciatore d'Olanda a Costantinopoli. Essendo entrato in corrispondenza col patriarca Cirillo Lucar, lo sollecitò di scrivere la sua

professione di fede che giudicava dovere ravvicinarsi a quella de' protestanti. Le sue lettere scritte a tal uopo si conservano nella biblioteca di Ginevra; Gio. Aymon ne pubblicò alcuni estratti nei suoi *Monumenti autentici della religione dei Greci*. Abbiamo di Antonio Leger: *Novum testamentum idiomate græco litterali et græco vulgari ex versione Maximi Calliopolitani* (1638, 2 parti in 4.°)

LEGER (Antonio) figlio del precedente, n. a Ginevra nel 1652, m. in essa città professore di teologia nel 1719; lasciò otto *Dissertazioni latine*, stampate dal 1708 al 1718; — una arringa *de Waldensium ortu et progressu*; ed alcuni *sermoni su diversi testi* (1720, 3 vol. in 8.°)

LEGER (Gio.) cugino del precedente, n. nel 1625 nella valle di S. Martino; era sottentrato a suo zio Antonio nel ministero di pastore di S. Giovanni quando scoppiò la ribellione de' valdesi. I loro ultimi trinceramenti essendo stati presi dal duca di Pianezze, comandante le forze piemontesi, quel generale esercitò sovr'essi orribili eccidii. Fuggito a quelle stragi, Leger si condusse in Francia dove ottenne il permesso di fare una questua pei suoi correligionari, intervenne alle conferenze di Pignerol, dove il libero esercizio di loro culto fu reso sotto certe condizioni, e morì a Leida circa il 1670 pastore della chiesa vallona. Abbiamo di lui. *Storia generale delle chiese evangeliche delle valli del Piemonte o valdesi* (Leida, 1669, in fol. fig.)

** LEGER (Pietro), autore drammatico, n. a Jussey, piccola città del dipartimento dell'Alta Saona nel 1734; seguitò da prima la professione delle armi, e guerreggiò in Boemia, dopo di che andò a studiar legge a Parigi. Ma trovando per lui arido quello studio, si volse interamente alla cultura delle lettere. Nel 1769 pubblicò sotto il titolo di *Ricreamenti poetici*, racconti, epistole ed altre poesie. Volle tentar quindi il genere drammatico e pubblicò due commedie, cioè: i *Precettori* e l'*Appuntamento inutile* che ebbero poco plauso. Ridottosi quindi a Jussey dove tenne l'uficio di gonfaloniere *(maire)* ivi morì nel 1791. Oltre le opere già citate abbiamo di lui: *Dell' influenze del lusso sui costumi e sulle arti* (1780, in 8.°), discorso in versi; — *Il Pastore*, favola (1782, in 8.°); — *Susky*, racconto morale; — l'*Oratore*, poema (1784, in 8.°).

** LEGER (Claudio), celebre parroco di S. Andrea degli Archi a Parigi; la sua profonda dottrina, la pietà sua, lo zelo e la costanza nel purgare dalle massime giansenistiche i suoi popoli, la pienissima diligenza e l'ordine rigoroso che osservò nell'adempiere al suo ministero furon cose tali che passarono nella memoria degli avvenire, onde il nome suo è rimaso in gran fama. Egli era nato nella diocesi di Soissons nel 1699, era dottore della Sorbona, e morì nel 1775 essendo onorato di solenni esequie e di una bella orazione funebre detta dal Beauvais.

** LÈGER (Pier-Lorenzo), prete; nel 1790 recitò e fece stampare un discorso in onore della costituzione e della libertà. È autore altresì di un'*allocuzione evangelica* piena anch' essa di amor di patria e di libertà cosicchè fu fatta stampare per ordine del consiglio generale della provincia. Morì nel 1814.

LEGER (F. P. A.) poeta drammatico, n. a Parigi nel 1766; vestì in sua gioventù l'abito ecclesiastico: abbandonò gli studi per la scena; fu direttore del teatro del *Vaudeville*, quindi del Louvois; pubblicò solo e in compagnia con Barrè, Radet, Desaugiers, ecc. un' infinità di opere che quasi tutte ebber plauso, e morì nel 1823. Fra i suoi componimenti, dei quali trovasi il registro nella *Francia letteraria* di Querard, citeremo *L' autore del momento*, commedia di quel genere che i francesi chiamano *vaudeville* (1791); — *La chiave femminina o la prima rappresentanza* (1800, in 8.°); — *L' uomo alla buona, o il vecchio cugino*, commedia in 4 atti ed in versi; — *Il biglietto d' alloggio*, commedia di genere che i francesi chiamano *vaudeville* (1802, 1817, in 8.°) — *Enrico IV a Bèllère*, commedia in due atti ed in versi (Caen, 1816 in 8.°); — *Una domenica a Passy* (1820). Pubblicò pure: *Breve risposta alla grande epistola di Maria Giuseppe Chénier* (1797, in 8.°) ristampata nei *Satirici* del XVIII sec. L'epistola di Chénier è quella *alla calunnia*, nella quale sferzò Leger, di cui ebbe precedentemente a querelarsi; — *Gio. Bull, o viaggio all' isola delle Chimere* (3 vol. in 12.° 1818) e due raccolte in versi; — *Macedonia* (1819, in 18.°), — *Canzoni ed altre poesie* (1822, in 18.°)

** LEGET (Antonio), teologo, professore nel seminario di Aix; accagionato di putire di giansenismo e veduti condannare i suoi trattati *della grazia e degli atti umani* dall' arcivescovo, fu licenziato insieme agli altri professori cui si davan gli stessi carichi, e venuto a Parigi nel 1718 parteggiò contro la bolla *Unigenitus* onde per qualche tempo fu sostenuto. Abbiamo di lui il *dovere de' confessori*, e *ritiro di dieci giorni*. Morì nel 1728.

** LEGGE (Giorgio), barone di Darmouth, ammiraglio inglese; si scrisse nell' armata in età di 17 anni, e prima di giungere a' 20 era già tanto commendato il valor suo che gli fu dato il comando di un vascello. Nel 1672 salì a grande altezza di fama in un combattimento ingaggiato con gli olandesi, i quali erano già all' arrembaggio, e la sua nave sdrucita in più parti accennava già di sommergersi quando trovò modo di farvi pronto riparo e con tanta costanza seppe difendersi che la condusse a salvamento in un porto dell' Inghilterra. Due anni appresso il re lo nominò governatore di Portsmouth, con altre dignità, e finalmente lo creò pari nel 1682 col titolo di barone di Darmouth. Confidatogli dal re il difficile incarico di ricondurre dall' Africa in Inghilterra il presidio di Tanger che troppe spese importava al regno, senza però mettere in sentore gli africani che solo attendevano l'opportuna occasione a impadronirsi di quel luogo, con sì buono accorgimento espedì quell' impresa nel 1683 che al suo ritorno gli fu fatto un presente di 10,000 lire sterline. Sotto Iacopo II gli crebbero i favori e le dignità, ma quando Guglielmo fu salito in sul trono il Legge benchè altro non avesse fatto che eseguir gli ordini di Iacopo allora suo legittimo sovrano, fu privato d' ogni suo grado e rinchiuso nella torre di Londra nel 1691, dove morì in quell' anno medesimo. Morto, gli furon fatti gli onori convenienti a' suoi titoli e dignità per ordine di quello stesso re che glieli aveva tolti. — Una famiglia di questo nome era in Venezia nei secoli XV, XVI e XVII e da lei uscirono vari procuratori di S. Marco.

** LEGGIO (Serafino), palermitano, del terzo ordine di S. Francesco, m. in Roma nel 1688; fu per la sua dottrina eletto a molte dignità del suo ordine. Abbiamo di lui: *Quaresimale* (2 vol); —

Riporti evangelici per li predicatori della Natività del Signore fino alla festa della SS. Trinità, ed altre *Opere* sue.

** LEGI o LIEGI (Giacomo), pittor fiammingo; fu allievo in Genova di Gio. Rosa suo connazionale; eccellente riuscì nel rappresentare animali, fiori e frutta perchè squisitamente imitò la natura; ma pochi sono i quadri che di lui ci avanzano essendo mancato ai vivi in giovane età intorno all' a. 1640.

** LEGIER (Pietro). — V. LEGER.

** LEGIPONT (il P. Oliviero), dotto e infaticabile bibliografo, n. a Soiron nel ducato di Limburgo l' a. 1698; si rendè monaco in S. Martino di Colonia, e fu eletto priore di quella badia, dove rimise in fiore gli studi e insegnò il diritto canonico; la sua vita nel chiostro non fu senza gravi amaritudini per l' invidia de' suoi confrati; era fatto secretario dell' accademia benedettina di Germania quando morì nel 1758. Molti scritti pubblicò nel *Thesaur. anecdot.* di Pez; fu editore dell' *Histor. rei litter. ord. S. Benedicti* di Ziegelbauer e vi diede l' ultima mano, e scrisse settanta opere citate nella *Bibliot. gener. dell' ord. di S. Benedetto:* meritano particolar menzione le sue *Dissertationes philologico-bibliographicæ de ordinanda et ornanda bibliotheca* (1747).

** LEGIVRE de RICHEBOURG (madama), autrice di romanzi del sec. XVIII; pubblicò: *La Vedova sotto la potestà del marito*, novella tragi-comica (1732); — *Avventure di Zelim e Damasine* (1735); e varie traduzioni ed imitazioni dallo spagnuolo ecc. Di lei parla l' ab. de la Porte nella sua *Storia letter. delle dame francesi*.

** LEGNAGO. — V. BARBIERI (Francesco).

** LEGNAME (fra Desiderio dal), n. in Padova sull' esordire del sec. XV, m. circa il 1581. Studiò le umane lettere sotto Lazzaro Bonamici, ed entrato nell' ordine de' predicatori, vi apprese la filosofia e la teologia sotto Alberto da Udine e Gaspero da Perugia. Indi chiamato in Candia v' insegnò per dieci anni la poetica e la rettorica, e nel ritornar che fece in Italia, approdato a Xante credette avervi trovato il sepolcro di Cicerone, e il pubblicò con le stampe. Avidissimo delle antiche memorie, molte ne raccolse, che si conservano in alcuni vol. inediti nella libreria di S. Agostino, del qual convento ha lasciato la *Storia* con altre *Opere*.

** LEGNANI (Stefano), detto il *Legnanino*, pittore, n. a Milano nel 1660 da un Cristoforo o Ambrogio dipintor di ritratti; fu a' tempi suoi uno dei più ragguardevoli artefici di Lombardia; apparò l' arte a Bologna sotto il Cignani e a Roma sotto Carlo Maratta: il suo colorito è vivace e bene impastato, qualità non comuni nella scuola di quest' ultimo. Le sue opere a fresco meritano particolar lode. A Milano, a Bologna, a Genova, a Torino sono suoi lavori degni di stima; il suo capo d' opera però è la cupola di S. Gaudenzio in Novara. Morì nel 1715.

** LEGNANO (Gio. da), così detto da un luogo di questo nome della diocesi di Milano, e per privilegio fatto cittadino bolognese; era figlio del conte Oldrendi. Dopo aver coltivate per lungo tempo la filosofia e le belle lettere, si volse alla giurisprudenza, all' astronomia, ed alla medicina, nelle quali scienze tutte ottenne gran nome. Fu discepolo di Paolo de Liazari bolognese, e nel 1363 lesse diritto canonico nell' università di Bologna. Nel 1376 cominciò ad essere adoperato nei pubblici negozi, nei quali ebbe gran parte. Egli morì in Bologna nel 1383. Scrisse più *Opere* delle quali ponno aversi copiose notizie, come pure intorno ad esso, nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, vol. V, pag. 290, e più ancora nell' opera degli *Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi vol. V, pag. 28.

LEGOBIEN (Carlo), gesuita, n. a S. Malò nel 1653, m. a Parigi nel 1708 procuratore delle missioni; lasciò: *Lettere sui progressi della religione cristiana nella Cina* (1697, in 8.°); — *Storia dell' editto dell' imperator della Cina a favore della religione cristiana* (1698, in 12.°); — *Schiarimenti sugli onori che i cinesi rendono a Confucio ed ai morti* (1698, in 12.°); — *Storia delle isole Marianne* (1700, 1701, in 12.°), con carte; — *Lettere di alcuni missionari della compagnia di Gesù, scritte dalla Cina e dalle Indie Orientali* (1702, in 12.°): il successo di quest' opera fu l' origine della raccolta delle *Lettere edificanti*, di cui il P. Legobien pubblicò i sei primi vol.; — *Lettera ai gesuiti francesi missionari alla Cina*, ecc. (Parigi, in 4.°, e tom. 8 della prima edizione delle *Lettere edificanti)*.

LEGONIDEC (Gio.-Francesco), dotto filologo, n. circa il 1770 a Lannion; spese l' intera sua vita nello studio delle lingue, e particolarmente della celtica onde l' uso si è conservato fino ai dì nostri nella Bassa Bretagna. Molto si adoperò nella fondazione dell' accademia celtica, conosciuta in appresso sotto il nome di società reale delle antichità di Francia, e pubblicò nelle raccolte della medesima parecchie *Memorie* assai ragguardevoli. Modesto quanto istruito, annoverò tra' suoi amici la maggior parte de' dotti del suo tempo, a' quali partecipava il frutto de' suoi studi, null' altro desiderando che l' utile della scienza. Morì nel 1838, mentre che era inteso a pubblicare una nuova edizione con giunte della *Grammatica celto-bretona*. La prima è del 1817, in 8.°. È autore eziandio del *Dizionario celto-bretone e bretone francese* (Angoulême, 1821, in 8.°). — ** Nel *Supplem.* alla *Biogr. univer.* che si stampa da L. G. Michaud, il Legonidec o Le Gonidec si dice nato a Conquet picciol porto di mare posto alla punta occidentale del Finistère nel dì 4 settembre 1775.

** LEGOT (A.), deputato della convenzione, e membro del consiglio de' cinquecento, ex-giudice al tribunale di cassazione; era proprietario nel dipartimento del Calvados, quando fu nominato, al principio della rivoluzione, capo della legione della guardia nazionale; mostrò molta temperanza in fatto d' opinioni politiche, e die' voto nel processo di Luigi XVI per la prigionia fino al tempo della pace. Nel 1795, fu commissario nell' esercito del Settentrione, e nel 1796 fece parte del consiglio de' cinquecento, dove mostrossi costantemente favorevole alle deliberazioni proposte dal direttorio esecutivo. Si chiarì con molta forza a favore della legge del 3 brumajo, e nel 1797 uscì del consiglio. Fu nominato allora giudice al tribunale di cassazione, ma pocostante venne eletto daccapo al consiglio de' cinquecento. La rivoluzione del 18 brumajo a. VIII, (1799), lo privò d' ogni pubblica rappresentanza, e morì alcuni anni appresso.

** LEGOTE (Paolo), pittore; fioriva a Siviglia in sull' entrare del sec. XVII; ivi gli furono allogati per la parrocchia di S.a M.a de Lebrixa quattro dipinti di storie evangeliche, i quali riuscirono lodatissimi; fece anche i dodici *Apostoli* nella gran

sala dell' arcivescovado, ammirabili per verità e bellezza di colorito; sono pure del suo pennello i *XII Apostoli* in mezze figure nella chiesa della Misericordia, ascritti per molto tempo a Herrera. Questo ragguardevole artefice chiuse la vita in Cadice nel 1662.

** LEGOUVÈ (Gio.-Batt.), celebre avvocato che insieme con Elia di Beaumont, con Gerbier con Target si vuol riguardare come il ristauratore dell' eloquenza forense in Francia. Sortì i natali a Montbrison circa il 1730; oltre agli studi legali nudrì la mente della lettura dei classici latini e greci; grande onore e fama gli derivò dalle arringhe che disse nella famosa lite dei fratelli Lioncy contro i gesuiti. La esiguità della sua salute il costrinse poi ad abbandonar la frequenza del perorare, e si circoscrisse a quella parte d' avvocheria, non meno però dell' altra importante ma non tanto splendida, che risguarda le consultazioni. Nella giovinezza aveva scritto l' *Attilia*, tragedia ch' ebbe due edizioni. Morì nel 1782.

LEGOUVÈ (Gabriele-Maria Gio.-Batt.), poeta francese, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1764; di lui ci avanzano alquante *Memorie* e *Voti* che si tengono come esempi bellissimi; spese tutta la sua vita nella cultura delle lettere. Ammesso nell' Istituto fu quindi nominato supplente di Delille nella cattedra di poesia latina nel collegio di Francia, e morì nel 1813 perduto il lume dell' intelletto per cagione di una grave caduta fatta ad Ivry, nella casa di madamigella Contat. Legouvè non potè sopperire con la fatica e con lo studio all' imaginazione e all' entusiasmo di che alla natura non piacque fornirlo. Esordì nell' arringo delle lettere pubblicando un' eroide della *Madre de' Bruti a Bruto suo marito, che ritorna dall' aver fatto dare supplizio a' suoi figli*, pubblicata con due componimenti di Laya nei *Saggi di due amici* (1786, in 8.°). Nel 1792 pubblicò *La morte di Abele*, tragedia che piacque per la sua semplicità. *Epicaride;— Quinto-Fabio; — Eteocle; — La morte di Enrico IV*, ebbero plausi ma non di universale consentimento, e non sono rimaste in corso sulla scena. Scrisse ancora parecchi poemi: *La sepoltura; — I ricordi; — La melanconia* ed *Il merito delle donne*, ecc. grazioso capo d' opera e pieno di sensibilità, che sembra dover sopravvivere a tutte le altre cose da lui dettate. Tutte le sue *Opere* furono pubblicate nel 1826-27, 3 vol. in 8.°: l'ultima edizione contiene le scritture inedite. Il signore Bouilly pose in principio di questa edizione una *Notizia* sopra Legouvè il cui *Elogio* fu letto all'Istituto da Regnault de S.t Jean-d' Angely. Oltre le opere citate abbiamo di Legouvè diversi frammenti nelle *Veglie delle Muse;* egli ebbe parte nei *vaudevilles* intitolati: *Il signor di Bièvre* e *Cristoforo Morin*, e fece un nuovo 3.° atto all' opera di *Montano e Stefania*, di Dejaure.

** LEGOUVERNEUR (Guglielmo), vescovo di S. Malò sua patria; prima di salire a quel seggio fu deputato della sua provincia agli stati di Bretagna; fondò nella sua diocesi buoni istituti, ed ivi morì nel 1630. Pubblicò due collezioni di *Statuti sinodali* (1612 e 1620), la seconda delle quali spezialmente è molto stimata.

** LEGOUVERNEUR (Guglielmo), nepote del precedente, n. a S. Malò nel 1600; si rendè carmelitano ed assunse il nome di *Daniele di S. Giuseppe* sotto il quale è noto come profondo teologo ed autore di una somma di S. Tommaso compendiata ad uso dei giovani col titolo: *Disputationes in Summam theologicam D. Thomæ* (1649). Insegnò teologia a Caen nel convento del suo ordine, con grande riputazione, e morì nel convento di Guildo l' a. 1666. Oltre alla citata opera altre ne pubblicò, come la *Vita di S. Andrea Corsini; — il Nuovo teologo francese sul mistero della SS. Trinità; — Sermoni*, ecc. ecc. Il suo stile è di correttissimo gusto.

** LEGOVELLO o LE GOUVELLO (Pietro), più noto sotto il nome di QUERIOLET, n. ad Auray in Bretagna nel 1602 di nobil famiglia; fu celebre prima per la sua vita rotta ad ogni vizio e bruttura, poi per la sua conversione, intorno alla quale dalle pie credenze degli uomini di quel tempo si narravano molti prodigi. Egli insomma cominciò e finì come S. Agostino; renduosi ecclesiastico, distribuito a' poveri ogni suo avere, compiè la penitente sua vita a modo di un santo nel 1660. Il P. Domenico di S.a Caterina, carmelitano, scrisse la *Vita di Pietro Le Gouvello de Queriolet, prete ed ex consigliere del parlamento di Bretagna* (1663).

** LEGRAIN o LEGRIN (Gio.-Batt.), storico, n. a Parigi nel 1568; usò in corte di Enrico IV, ma non cercò avvantaggiarsi dei favori del monarca, e, non chiedente, fu fatto consigliere e referendario della regina Maria de' Medici; lasciò quell' uffizio per scrivere la storia del suo tempo, e la franchezza delle sue opinioni perturbò la quiete del viver suo che si estinse a Montgeron nel 1642. È fama che avesse tanto aborrimento pei gesuiti che vietò per testamento a' suoi eredi di confidare ad essi l' educazione de' loro figli. Pubblicò: *Decade contenente la vita e le geste di Enrico il grande* (1614), opera dettata con lealtà, e importante per peregrine notizie; — *Decade contenente la storia di Luigi XIII dall' a. 1610 fino al 1617* (1619). Lasciò altre opere mss.

** LEGRAND (Gio.-Matteo), giureconsulto, n. verso la metà del sec. XVI a Gallardon presso Chartres; a Bourges fu discepolo di Cuiacio; diede pubbliche lezioni di diritto in Parigi; passò quindi ad Angers dove ebbe l' onore d' esser fatto uno de' sei dottori della università; tenne poi cattedra di giurisprudenza ad Orléans, ed ivi morì ne' primi anni del sec. XVII. Lasciò: *Annotationes ad librum tertium Decretalium*, ms.; e *Differentiarum et rationum juris civilis liber* (1606).

** LEGRAND (Luigi), giureconsulto, n. a Troyes nel 1588; studiò con molta lode e profitto a Parigi ed a Bourges; rimpatriatosi prese a far professione di avvocheria, e poi fu consigliere del balaggio e del tribunal presidiale. Ivi morì nel 1664. Scrisse un' opera tenuta in pregio ed è un *Trattato delle restituzioni* (1688, 3.a ediz. 1737).

** LEGRAND (il P. Alberto), erudito domenicano, n. di nobil casato di Bretagna, a Brest o forse a Morlaix nel sec. XVI; s' era già fatto nome di buon predicatore ed era uno de' più ragguardevoli religiosi della riforma introdotta nel convento di Nostra Donna de Bonne-Nouvelle di Rennes, quando dal P. Natale Deslandes vicario generale della congregazion gallicana dell' ordine gli fu commesso di scrivere la vita dei santi di Bretagna. Dieci anni continui spese in istudi, in rifrustare gli archivi ed in viaggi, e nel 1636 pubblicò: *Vite, geste, morte e miracoli dei Santi della Bretagna armorica; con un ampio catalogo cronologico e storico dei vescovi dei nove vescovadi di essa, e con una breve narrazione dei casi più notabili avve-*

nuti a lor tempo, ecc. « Quest' opera, dice Cambray *(Viaggio nel Finistère)*, congerie di racconti e di maraviglie è un capo d' opera d' indagini e di erudizione. Piace a leggerla; conserva la vivacità dell' immaginativa de' nostri padri, la natura de' sogni bretoni; dipinge gli usi della più rimota antichità ». Ma l' autore vi si manifesta uomo credulo in sommo grado, nè la sua critica non è certo quella del Mabillon nè del Gence. Quest' opera ebbe varie edizioni: la 2.ª fatta a Rennes nel 1659 fu corretta ed augumentata da Autret de Missirien. Nella raccolta dei bollandisti sono di suo dettato le *vite* di S. Erveo, e di S. Majano. Questo laborioso investigatore morì circa il 1640.

** LEGRAND (Pietro), uno de' più arditi filibustieri francesi del suo tempo; è fatto memorabile dalla seguente impresa. Nel 1660 trovavasi presso il capo Tiburon e da lungo tempo andava in corso senza far preda di sorta; già il suo picciol legnetto di soli 4 cannoni con soli 28 uomini di presidio faceva acqua da tutte parti, quando il marinaio di vedetta avvertì che scopriva una gran nave. Legrand allora disse: « affrettiamoci alla preda, la picciolezza del nostro naviglio non sarà sospetta ». Armatisi tutti di terzette e coltella s' avvicinarono alla gran nave, ch' era spagnuola, e non aveva fatto alcun provvedimento a difesa; issofatto vennero all' arrembaggio ed il Legrand per far più disperato il valore de' suoi ordinò al suo chirurgo che per ultimo si spiccasse dal legno e partendo il mandasse a fondo. Molti degli spagnuoli ch' erano immersi nel sonno si trovarono prima prigionieri che desti dal romore, e non vedendo intorno alcun legno, gridarono: « Gesù mio, son demonj costoro! ». Questa nave era il galeone viceammiraglio; aveva 54 cannoni e considerevoli tesori. Legrand la condusse in Francia e nello spartimento di quel grosso bottino, non disperse in allegrezze ed in giuochi a pro de' suoi compagni la parte toccatagli, ma posta dimora nel luogo natìo si godè in pace quella fortuna derivatagli dal suo intrepido animo, e morì nel 1670.

** LEGRAND (Antonio), francescano cognominato l' *abbreviator di Cartesio*, perocchè professando filosofia e teologia nell' università di Douai fu risguardato siccome il primo che riducesse a metodo scolastico la filosofia cartesiana; il sec. XVII in sul cominciare lo vide nascere e in sul cadere morire. Scrisse varie opere tra le quali: *Philosopha veterum e mente Renati Descartes, more scholastico breviter digesta*, ristampata con considerevoli giunte nel 1672 sotto il titolo di *Institutio philosophiæ*, ecc.; — *Apologia pro Renato Descartes contra Samuelem Parkerum* (1679): ebbe anche per Cartesio una quistione assai viva con Gio. Sergeant; — *Historia sacra a Mundi exordio ad Constantini magni imperium deducta* (Londra, 1685), opera rara e tenuta come la migliore di Legrand.

LEGRAND (Gio.-Batt.), dotto ecclesiastico del sec. XVII; suo principale studio fu la filosofia: v' acquistò sì onorata fama che Clersellier gli lasciò, morendo nel 1684, con una somma di 500 franchi, parecchi Mss. inediti di Descartes onde ridurli in forma da essere pubblicati. Legrand per qualche tempo fu con molto zelo inteso a quest' opera; tuttavia morì nel seminario di S.t-Magiorio circa il 1704 senza averli mandati in luce. I Mss. passarono allora nelle mani di Marmion, professore al collegio de' Grassins, e nella morte di costui, seguita nel 1705, a quelle di madama Legrand, madre dell' abate. Ignorasi ciò che in seguito ne divenisse. L' abate Emery che fece molte ricerche sui Mss. di Descartes, come n' è prova il suo *Discorso preliminare de' pensieri di Descartes* (Parigi, in 8.º), sembra avere ignorato questo aneddoto.

LEGRAND (Marco-Antonio), comico ed autore, n. a Parigi nel 1673, lo stesso giorno della morte di Molière; fu, a simiglianza di quel grand' uomo, più commendevole per le opere da lui scritte che per l' arte del rappresentarle. Nei suoi primi passi sulla scena, avendo dovuto sopportare gli scherni dell' uditorio perchè era nano e di volto bruttissimo egli se la tolse in pace, e con felici motti rallentò la sferza dei critici. Le sue opere per la maggior parte sono scherzi comici o farse, e tutto il merito loro consisteva forse nelle convenienti allusioni: le migliori s' intitolano: *Il cieco che vede chiaro*; — *Il galante Corridore*, che rimasero in corso sulla scena; ed *il Re di Coccagna* che ricomparisce a quando a quando in tempo di Carnevale. *Cartouche*, che fece rappresentare durante l' istruzione del processo di quel famoso ladro, trasse gran concorso di gente al teatro e tanto ei s' aspettava. Il suo *Teatro completo* si compone di 4 vol. in 12.º.

LEGRAND (Giovacchino), storico, n. nel 1653 a S.t-Lô, m. a Parigi nel 1733; pubblicò un gran numero di opere, e le più importanti sono: *Storia del divorzio di Enrico VIII e di Caterina d' Aragona* (1688, 3 vol. in 12.º); — *Relazione storica d' Abissinia*, del P. Lobo, tradotta dal portoghese (1728, in 4.º). Lasciò una storia di Luigi XI, della quale Garnier e Duclos si avvantaggiarono; se ne trova l' analisi nella *Vita* dell' autore scritta dal P. Bougerel (*Mem.* di Niceron, XXV).

LEGRAND (Luigi), dell' ordine di S. Sulpizio, n. nel 1711 a Lusigny in Borgogna, m. nel seminario d' Issy nel 1780; fu uno de' teologi più istrutti e più tolleranti del suo tempo. Commessagli la compilazione delle censure inferite contro l' *Emilio*, il *Belisario* e *l' Epoche della Natura*, seppe, condannando i loro principj, difendere gli autori, ed eziandio molto favoreggiò Marmontel. Legrand pubblicò trattati di teologia in latino: i più noti son quelli dell' *Incarnazione* (1774, 3 vol.) e *della Chiesa* (1779, in 8.º); — quello *dell' esistenza di Dio* (1812, in 8.º), opera postuma, alla quale va unito un *Compendio della sua vita*.

** LEGRAND (Stefano-Antonio-Matteo), interprete delle lingue orientali, n. a Versailles nel 1724; fu addetto come interprete alle ambascierie francesi di Canea, di Alessandria, di Tripoli in Siria, del Cairo, di Aleppo e di Costantinopoli, e tornato in Francia ebbe l' ufficio di segretario interprete del re. Scriveva e parlava con ammirabile purezza e facilità le lingue araba e turca, cosicchè il re di Marocco ricevendo dalla corte di Francia il trattato di pace conchiuso nel 1768, scritto in arabo, disse non avrebbe mai immaginato v' avesse in una corte d' Europa chi fosse sì gran maestro in quella lingua. Tradusse varie opere dall' arabo. Morendo nel 1784 lasciò in legato cinque mss. orientali rarissimi alla biblioteca reale.

** LEGRAND de LALEU (Luigi-Agostino), giureconsulto ed uomo di lettere, n. a Nouvion nel 1755; fu professore di legislazione nella scuola centrale dell' Aisne, socio corrispondente dell' Istituto e membro della legion d' onore; morì a Laon nel 1819. Nel 1786 scrisse in difesa di tre condannati alla ruota un *Voto* pel quale fu cancellato il suo nome

dal registro degli avvocati, ma Dupaty lo pubblicò appresso ad una *Memoria* scritta in favore di quei tre rei. È autore anche delle seguenti opere: *Filota*, (1786); — *Dissertazione storica e politica sull' ostracismo ed il petalismo* (1800); — *Ricerche sull' amministrazione della giustizia criminale presso i francesi, prima dell' istituzione dei parlamenti, e sull' uso di giudicarsi gli accusati dai loro pari sì in Francia e sì in Inghilterra*: quest' opera ebbe premio con quella del Bernardi dall' accademia delle Iscrizioni nel 1789, ma fu stampata dopo la morte dell' autore (1823).

** LEGRAND (Francesco-Renato-Federigo), poeta e letterato che dava a se stesso il titolo di *allievo della natura*, n. ad Orléans, m. a Parigi nel 1832; tra le cose da lui pubblicate, trovo fatto ricordo delle seguenti: *Stanze all' Eterno sui principali doveri dell' uomo* (1829); — *I giornalisti accattabrighe e calunniatori svelati, cui fa seguito il giornalista quale dovrebb' essere* (1829); — *La Filippiade* frammenti in versi sulla vita di Luigi-Filippo I.° re de' Francesi (1830); — *Le opinioni politiche*, ecc. dialogo in prosa (1831).

** LEGRAND (Claudio-Giusto-Alessandro), general francese, n. a Plessier-sur-Saint-Just nel 1762; di 18 anni si scrisse come semplice soldato. Nel 1790 fu nominato capo di un battaglione di volontari della Mosella, e nel 1793 era general di brigata; nella notte del 6 agosto 1796 valicando il Reno sotto il fuoco de' nemici animosamente spintosi innanzi, s' impadronì di Dusseldorf, onde il Jourdan generale supremo scriveva: « Il general Legrand e la » intrepidità sua son superiori a qualunque elogio ». Diè nuove prove di valore a Poperg, a Leinsfeld; agevolò la presa di Cassel; egual virtù militare mostrò a Wurtzburgo e a Liptingen onde meritò il grado di generale di divisione nel 1799. Non fu picciola parte della vittoria di Hohenlinden; nel 1801 mandato in Piemonte vi rimise in buon assetto le cose con savi e vigorosi provvedimenti. Nel 1802 fu ispettor generale de' fanti; nel 1805 cooperò al buon esito della guerra d' Austria; per esso a Wertingen la fortuna favorì l' armi francesi; Hollabrunn e Austerlitz gli offerser campo di nuova gloria, ond' ebbe il gran cordone della legion d' onore e titolo di conte; non fu minore di sè a Iena, Eylau, Heilsberg, Koenigsberg, Gross-Aspern, Essling e Wagram; ma toccò la cima della sua fama nella spedizione di Russia, trovandosi sempre il suo nome ricordato onorevolmente in tutti i rapporti ed avvisi giornalieri, ed al varco della Beresina la intrepidezza di questo prode salvò le reliquie dell' esercito francese e lo stesso Napoleone, ma e' ne ritrasse sì cruda ferita che poi lo condusse a morte in Parigi nel 1815. L' anno innanzi il re Luigi XVIII lo aveva creato pari. I suoi modi pieni di nobiltà e di grazia gli avevano acquistato il cuor de' soldati.

** LEGRAND (Gio.-Batt.), n. a Parigi nel 1730, m. nel 1802. Dopo aver dato compimento a' buoni studi si volse ad ammaestrarsi nell' arte nautica e vi si fece spertissimo; ma non sostenne alcun incarico nè in mare nè in terra. Tuttavia il signore di Sartines, ministro della marineria e delle colonie francesi seppe rendere utili le cognizioni di Legrand. Scrisse parecchie *Memorie* delle quali una sola fu pubblicata per la stampa. Ella s' intitola: *Del ristabilimento della marina per la pratica del cattolicismo*.

LEGRAND (Iacopo-Guglielmo), architetto, n. a Parigi nel 1743 m. a S.t-Denis nel 1807; fu allievo di Clerisseau e diventò suo genero. Congiuntosi sin da giovane a Molinos ebbe comune con quell' artefice il merito d' avere eretto il *Teatro Feydeau*; — il *mercato dei grani*; — il *mercato dei panni*; — il *Palazzo Marboeuf*, e di avere restaurato la bella fontana di Giovanni Goujon detta *degl' innocenti*. Legrand è autore di parecchie opere: *Paralello dell' architettura antica e moderna* (Parigi, 1799, in 4.°); — *Galleria antica, o Collezione de' capi d' opera d' architettura, scultura e pittura antica* (1806, in fol., 1.° vol., che è il solo che sia stato messo in luce); — *Saggio sulla storia generale dell' architettura*, opera postuma pubblicata da Molinos (1809, in fol., 1810, in 8.°).

LEGRAND D' AUSSY (Pietro-Gio.-Batt.), letterato, n. nel 1737 ad Amiens; educato frai gesuiti, dimandò egli stesso con molta istanza d' essere ascritto nell' istituto de' suoi maestri, e fu mandato a professare rettorica a Caen. Al tempo della dissoluzione della società, Legrand si condusse a Parigi, e prese ad investigare le antichità francesi, e morì nel 1800, conservatore de' mss. della biblioteca reale, e membro dell' istituto. Fra le opere che pubblicò si commendano le seguenti: *Leggende o racconti de' sec. XII e XIII*, tradotti o estratti da Mss., ecc. (Parigi, 1779); — *Racconti devoti*; — *Favole o romanzi antichi* (1781, 4 vol. in 8.°, o 5 vol. in 8.° piccolo); — *Storia della vita privata de' francesi* (1782, 3 vol. in 8.°; 1815, 3 vol. in 8.°) nuova edizione rivista dal signor di Roquefort; — *Viaggio nell' Alta e Bassa Alvernia* (2.ª edizione, 1795, 3 vol. in 8.°); — *Vita d' Apollonio Tianeo* (1808, 2 vol. in 8.°).

LEGRAS (Riccardo), medico, n. a Rouen nel 1526, dove morì nel 1584. Suo figlio raccolse tutti i versi pubblicati in onor suo in francese, in latino ed anche in greco in un libro intitolato: *La tomba del fu nobil uomo maestro Riccardo Legras*, ecc. (Parigi, 1586, in 12.°).

LEGRAS (Iacopo), figlio del precedente, avvocato del parlamento; coltivò le lettere con lode: abbiamo di lui due *Sonetti* in onore dell' opera della *Biblioteca francese* di Lacroix-du-Maine, ed una traduzione d' Esiodo: *I lavori e le giornate* (Parigi, 1586, in 12.°).

** LEGRAS (Antonio), prete dell' oratorio, n. a Parigi verso il 1680; fu ammirato per la bontà della vita e per la molta dottrina; uscito poi dalla congregazione, morì nel 1751. Tradusse molte opere, le note onde lor fece corredo manifestano la sua erudizione, ma in generale il suo stile è debole e diffuso. Abbiamo di lui: *Le opere de' SS. PP. che vissero ai tempi degli Apostoli*, ecc. (1717); — *La Sacra Bibbia*, ecc. (1717, e 1742); — *Epistola a Diognete, opera del 1.° secolo* (1725); — *Le Vite* di Cornelio Nepote (1729); — *Apologia di Nicole, scritta da lui medesimo*, ecc. (1734). — Un LEGRAS du VILLARD (Pietro), canonico di S. Andrea di Grenoble, m. nel 1781; scrisse: *Leggende dei Santi della diocesi di Grenoble* (1750); — *Discorso sulla vita e la morte del card. Lecamus*, ecc. (1748); — *Lettera sulla processione dei pazzi ed altre stravaganze in diverse chiese* (1757); — *Dissertazione sull' origine dei nomi di famiglia* (1758); — *Le ricreazioni della solitudine* (1768).

LEGRAS (Filippo), procuratore nel parlamento di Dijon, n. circa il 1752; pubblicò nel 1795: *Calda rimostranza pei padri e per le madri de' fuo-*

rusciti (Parigi, in 8.°), e poscia un' opera sui fallimenti. Nel 1803 fece parte della commissione deputata a compilare il codice di commercio, e fu fatto avvocato presso il consiglio di stato nel 1806. Morì a Dijon nel 1824.

LEGRAS (LUISA di MARILLAC), fondatrice insieme con S. Vincenzo de' Paoli delle *Suore della Carità*, delle pure *Suore bigie*, nata nel 1591; rimasa vedova nel 1625 di Antonio Legras, segretario degli ordini di Maria de' Medici, si consacrò sul fiorire degli anni al servigio degli infermi e degli esposti. Degna amica di S. Vincenzo, egli la mise a capo di un nuovo ordine da lui fondato. L' opera fruttificò fra le sue mani; tutti gli spedali di Parigi furono tra picciol tempo serviti dalle sante vergini; parecchie città di provincia le dimandarono; esse si trasferirono fino in America e nelle Indie. Madama Legras morì a Parigi nel 1662. La sua *Vita* e le sue *Massime* pubblicate dal parroco Gobillon furono riviste da Collet (1769, in 12.°).

LEGRAVEREND (GIO. MARIA-EMANUELE), giureconsulto, n. a Rennes nel 1776; fu fin dal suo 16.° anno nominato primo segretario dell' amministrazione del dipartimento d' Ille-et-Villaine; lasciò tale incarico giunto a 19 anni, per occupar quello di capo di ufizio nel ministero della giustizia. Nel 1815, diventò capo di divisione e l' anno appresso Luigi XVIII lo nominò direttore delle cause criminali e delle grazie. Nei *cento giorni*, fu eletto dai suoi concittadini alla camera de' rappresentanti. Fuvvi trascelto di nuovo nel 1817, e continuando tuttavia ad essere addetto al ministero della giustizia, prese il titolo di avvocato al consiglio supremo, ed alla corte di cassazione. Nel 1819 era nominato referendario in servizio straordinario. Morì a Parigi nel 1827. Fra le sue opere tenute in non poco pregio, citeremo: *Trattato della legislazione criminale in Francia* (1816, 2 vol. in 8.°; 2.a ediz. 1823, 2 vol. in 8.°); — *Lacune e bisogni della legislazione francese in materia politica ed in materia criminale, o della Mancanza di sanzione nelle leggi d' ordine pubblico* (Parigi, 1824, 2 vol. in 8.°).

** LE GRIS (IACOPO), scudiere di Pietro III conte d' Alençon, celebre per la sventura che l' oppresse in un tempo in cui la forza tenea luogo d' ogni ragione o diritto. Nel 1387 la dama Maria di Thibouville moglie di Giovanni signor di Carrouges accusò al marito il Le Gris di averle per viva forza fatto vergogna mentre egli era assente. Il marito mosse querela innanzi al conte d' Alençon il quale sapendo per fatto proprio come il Le Gris nel giorno e nell' ora che la donna accagionavalo di aver commesso il delitto, trovavasi in corte, che è quanto dire lontano più di 20 leghe da lei, rigettò l' accusa, ma recata la causa al parlamento di Parigi, questo, non parendogli buone le ragioni addotte dall' accusato o più veramente per umiliare il conte d' Alençon signore molto potente, ordinò si venisse alla prova del giudizio di Dio, e che perciò il Le Gris ed il Carrouges combattessero in campo chiuso. In amendue era pari il valore: tenzonarono con egual fortuna a cavallo, poi scesi a piedi tornorono allo scontro: il Le Gris avea già ferito il suo avversario, ma per sua mala sorte sdrucciolato in sulla terra, quegli venutogli addosso, e non curando i più forti giuramenti coi quali il misero Iacopo confermava la sua innocenza, gli immerse la spada nelle viscere. L' estinto fu da tutti gridato reo, il carnefice appese il cadavere esangue alle forche, indi gittollo allo sterquilinio. È fama che in capo a qualche tempo si scoprisse che uno scudiero, verosimilmente somigliante per forme a Le Gris, era il vero autore del delitto: il Carrouges allora trovavasi in Africa e più non s' udì nuova di lui, e la dama oppressa dal rimorso s' andò a chiudere in un monistero. Di questa lacrimevole istoria parlano Froissard, Sauval, Villaret, e se ne trova anco fatto ricordo nelle *Cause celebri*. Questi sono i fasti del duello, del quale ancora la moderna civiltà non può estirpare il contagio che appiccarono al mondo le stoltizie dei secoli barbari.

LEGRIS-DUVAL (RENATO-MICHELE), ecclesiastico. n. nel 1765 a Landernau in Bretagna; dopo aver fatto buoni studi nel collegio di Luigi il Grande, entrò pei conforti di suo zio ex gesuita nel gran seminario di S. Sulpicio, avendone fatto scelta « come del più famoso per la purezza della dottrina e per lo spirito sacerdotale ». Egli a nessun conto volle partirsi di Francia nei torbidi della rivoluzione: dicesi ancora che, lasciando Versailles dove erasi rifuggito nei primi giorni del terrore, si condusse a Parigi nella notte del 20 gennajo 1793, e si rappresentò al comune per dimandare il periglioso incarico di prestare allo sventurato Luigi XVI gli ausilj del suo ministero. Lo stesso zelo il condusse a quando a quando, negli anni seguenti, presso alcuni fedeli di Passy, Meudon e Versailles che addimandavano le sue istruzioni o i suoi pietosi consigli: e non appena le chiese furono riaperte al culto, egli fu uno de' primi a farvi intendere la voce apostolica. La calma si ristaurò finalmente: ma il modesto abate, che a giusto titolo godeva d' alta stima presso alcuni monarchi, ricusò gli onori dell' episcopato che gli vennero profferti; contento di una modica pensione di 1,500 fr. sufficiente ad ogni suo bisogno, usò di tutto il suo credito per « fare fecondare il germe segretamente conservato per le sue cure di una pia società che violentemente era stata disciolta, benchè al tutto rimota dalla politica. » Cooperò molto al ristabilimento di pie congregazioni i cui membri attendevano alla istruzione de' fanciulli ed al conforto della misera umanità, e morì lagrimato dai poveri nel 1819. Aveva messo a stampa il *Mentore cristiano o Catechismo di Fénélon* (1797, in 12.°): questo lavoro che doveva comporsi di 3 vol. è rimaso imperfetto. I *Sermoni* dell' abate Legris-Duval, preceduti da una *Notizia* sulla sua vita scritta dal cardinale di Beausset, furono pubblicati a Parigi nel 1820, 2 vol. in 12.°

** LECROING (FRANCESCA-TERESA-ANTONIETTA de la MAISONNEUVE, contessa), donna di molte lettere nata di illustre ed antica prosapia originaria di Spagna, a Bryères in Lorena nel 1761; sin dai primi anni mostrò un grande fervor religioso e contemplativo, onde varcato appena il terzo lustro dell' età e compiuta quella culta e gentile educazione che alla sua nascita ed al suo ingegno era propria, entrò nel convento delle canonichesse della Velne ed ivi l' ingegno suo cominciò a dare bel frutto nella *Zenobia*, libro che alcuni critici non temerono di mettere a paragone del Telemaco per la purità dello stile e semplicità del disegno. Apertosi il suo ritiro al tempo della rivoluzione, si riparò con la propria famiglia in Basilea, e ridotta in istato di miseria a simiglianza degli altri nobili fuorusciti, porse aiuto amorevole a' suoi quando con le opere d' ingegno, quando coi lavori di mano, o di oggetti d' arte perchè fu istrutta nel disegno, nel dipinger fiori, e nel far ricami bellissimi. Anche nella musica valeva assai. Tornata in

Parigi sotto il regno di Napoleone aperse un privato istituto dove convennero in gran frequenza le fanciulle delle famiglie più ragguardevoli, perchè savissimo e bene inteso era il metodo della sua istruzione; tenuta nella estimazion dell'universale uscì di questa vita nel 1837. Le sue opere sono: *Zenobia* (1800); — *Saggio sul genere di istruzione meglio conveniente allo stato delle donne* (2.ª ediz., 1801); — *Clemenza* (1802); — *Ritiro per la prima comunione* (1804); — *Istoria delle Gallie e della Francia dai tempi più remoti sino al finire del regno di Ugo Capeto*: di quest' opera nella quale l'autrice spese 22 anni di studi non abbiamo alle stampe che i soli primi 9 capitoli; ella doveva comporsi di 3 vol. e se ne conserva il ms.

LEGROS (Pietro) scultore, n. a Parigi nel 1686; fu scolare del proprio padre ed ottenne all' età di 20 anni il premio maggiore di scultura, e fu mandato a Roma. Giunto appena in quella città, vi riportò nuova palma nel concorso che i gesuiti avevano aperto per la decorazione dell' altare di S. Ignazio nella chiesa di Gesù. Legros fece per la stessa chiesa un gran basso rilievo rappresentante *S. Luigi Gonzaga in una gloria di angeli.* Fra le altre sue opere citansi come suoi capi d' opera le statue di *S. Tommaso* e di *S. Bartolommeo* in S. Gio. in Laterano. — la statua di *S. Domenico* nella basilica di S. Pietro; — una *Santa Teresa* ai carmelitani di Torino; e la statua detta *il Silenzio* nel giardino delle Tuilleries. Di ritorno in Francia, Legros volle entrare nell' accademia senza presentare opera di ammissione; fattogli rifiuto di riceverlo egli partì per l' Italia. Il rammarico che prese di questa repulsa accelerò la sua morte, avvenuta nel 1719.

LEGROS (Niccolò), teologo appellante, n. a Reims, nel 1675, m. a Rhynwick nel 1751; ricusò costantemente sottoscrivere la bolla *Unigenitus*, e la sua fermezza fu cagione che passasse gli ultimi 28 anni della vita nell' esilio ed in uno stato vicino all' indigenza. Oltre una gran copia di scritti a favore della causa che aveva tolto a seguire, abbiamo di Legros la *Sacra Bibbia tradotta sui testi originali con le differenze della Volgata* (Bologna, colla data di Amsterdam, 1739, in 8.º; 1756, 5 vol. in 12.º Parigi, 1819, in 8.º, o 5 vol. in 18.º)

LEGROS (Carlo-Francesco), abate di S. Acheul e proposto di S. Luigi del Louvre, n. a Parigi; fu fatto dottore in teologia nel 1739. e morì nel 1790. Pubblicò sotto il nome di un *Solitario: Analisi delle opere di G. G. Rousseau e di Court-de-Gebelin* (1785);— *Analisi ed esame dell' antichità svelata, del dispotismo orientale e del cristianesimo svelati* (1788); — *Analisi ed esame del sistema de' filosofi economisti* (1787).

LEGROS (Giuseppe) cantante del teatro dell' Opera, n. nel 1739 a Monampteuil, villaggio della diocesi di Laon; fu da prima cherico nella cattedrale di essa città. Chiamato nel 1764 all' Accademia reale di musica, ivi sostenne con somma lode le parti di primo contralto fino al 1783, che una pinguedine sempre crescente lo costrinse al riposo. Continuò a dirigere la musica sacra fino alla soppressione di quell' istituto nel 1791, e morì alla Roccella nel 1793.

LEGROS, cuoco, poi parrucchiere, n. nel 1710, m. soffocato a Parigi nel 1770, nelle feste bandite pel matrimonio di Luigi XVI; lasciò Ms. una grande opera sull' arte della cucina, e pubblicò: *Libro di stampe dell' arte d' acconciare il capo alle dame francesi, inciso sui disegni originali, con un trattato per mantenere e conservare i capelli naturali* (Parigi 1768, in 4.º con 28 figure colorate); il *Supplemento* fu messo a stampa nel 1770, in 4.º.

** LEGROS (Alberto), ufficial generale agli stipendi della repubblica francese, n. a Corbay nel Brabante. Ardente amico di libertà, si fece chiaro nei primi moti che nacquero nel Belgio l' a. 1787, a favore dell' indipendenza di quel paese. Tali tentativi essendo usciti infruttuosi Legros passò in Francia e vestì le armi, ed in ricompensa del suo zelo e del suo ingegno ottenne il grado di aiutante generale nell' esercito del Settentrione. Dopo aver dato prova di sua prodezza in diverse occasioni cadde prigione degli austriaci il 17 agosto 1793. Condotto innanzi ad un consiglio di guerra, fu condannato a morte, e moschettato sui baluardi di Valenciennes.

LEGUAT (Francesco), viaggiatore, n. nella Bresse circa il 1638; profugo in Olanda per la rivocazione dell' editto di Nantes, doveva far parte di una colonia di protestanti francesi che gli stati generali avevan fatto il disegno di mandare all' isole Mascaregne ora di Borbone. Avendo salpato sur una scialuppa all' altezza dell' isola Rodrigo, ivi fu abbandonato con 10 compagni di sventura. In capo a due anni pervennero a salvarsi all' isola di Francia, dove nuove calamità li aspettavano. Il governatore fe' loro sopportare mille durissimi trattamenti; Leguat vi sopravvisse con soli altri due dei suoi compagni, ritornò in Europa e pose stanza a Londra, dove morì nel 1735, dopo aver pubblicato *Viaggi ed avventure di Francesco Leguat*, ecc. (1708, 2 vol. in 12.º), ristampati più volte, e tradotti in inglese, olandese e tedesco.

** LEGUILE (Diego), minorita della più stretta osservanza del sec. XVII; abbiamo di lui per le stampe: *Domus austriaca una cum prosapia Borbonorum*; — *De rebus austriacis* (Venezia, 1660, in fol.); — *Le sentenze di S. Antonio da Padova disposte in proposizioni quadragesimali*, ecc.

LEHARDY (Pietro), deputato del Morbihan alla convenzione, n. circa il 1758 a Dinan, dove faceva professione di medico. Dotato di gran coraggio e di una forza d' animo superiore alle circostanze, non prese alcuno sgomento delle minacce de' faziosi, che fin da principio dominarono la convenzione. Alzò in sulle prime la voce a favore de' ministri della religione; poscia l' assemblea essendosi, contro il suo avviso, costituita in giudice del malarrivato Luigi XVI, die' voto per l' appello al popolo, per la prigionia e per l' indugio all' esecuzione della sentenza; il 26 febbraio chiese l' atto d' accusa contro Marat; il 16 marzo si oppose alla distruzione della casa di St-Cyr; il 19 maggio sostenne la petizione degli abitanti d' Orléans che addimandavano la libertà dei loro parenti tenuti in carcere. Oltraggiato dai pubblici aringatori che lo accagionavano di esser ligio alla parte monarchica: « Voi avete, disse loro, talmente prostituito i nomi di *realista* e di *contro-rivoluzionario* che son divenuti sinonimi di quello d' amici delle leggi e dell' ordine ». Compreso nella proscrizione del 2 giugno 1793, fu dannato a morte il 30 ottobre seguente, e il giorno appresso montò il patibolo con intrepida rassegnazione.

LEHAYER. — V. DUPERRON.

LEHMANN (Gio. Amadio), dotto tedesco, m. a Pietroburgo nel 1767, membro dell' accademia di essa città; si fece gran nome per le sue opere sulla mineralogia e la metallurgia. Le principali sono:

Compendio di mineralogia ad uso delle scuole (Berlino, 1758, in 8.º), ristampato più volte e tradotto in francese da Holbach, con parecchi opuscoli dello stesso autore sotto il titolo di: *Trattati di fisica, di storia naturale, di mineralogia e di metallurgia* (Parigi, 1759, 3 vol. in 12.º): — *Lettera al signor de Buffon sulla miniera di piombo rosso*, con un *Esame fisico di diverse sostanze minerali*, tradotta in francese da Sage (Parigi, 1769, in 12.º).

** LEHMANN (Cristiano-Goffredo-Guglielmo), dotto ministro evangelico tedesco, n. ad Halberstadt nel 1765; con grandissime lodi fece gli studi nella scuola capitolare della sua patria; avria voluto attendere alla predicazione, ma non potè per la sua troppo esigua sanità la quale, aggiuntovi le cure che gli porse continuamente il suo ufficio di correttore, che fin dal 1789 sostenne nella scuola di Martin, e fors' anche una certa sua natural peritanza, gli fu impedimento ad imprendere quelle opere che prometteva il suo ingegno e la sua dottrina. Tuttavia si fa stima del suo *Compendio della storia naturale* (Lipsia, 1799) compilato con molta accuratezza e dettato con eleganza. Oltre a questo abbiamo di lui una dozzina di *Programmi*. L'a. 1823 fu l' ultimo della sua vita.

** LEHNBERG (Magno), vescovo di Lindkoeping e grande limosiniere del re di Svezia, spento da morte immatura nel 1809 nel più bel fiore della gloria che gli acquistavano le opere sue e le molte virtù dell' animo. Fu il primo in Isvezia che bandisse le verità evangeliche con grave e persuasiva eloquenza. Tolse particolarmente a imitare il Massillon. I suoi *Sermoni*, stampati non ha molto, e gli *Elogi storici*, *di Birger* e *di Gyllenhielm*, lo posero tra i primi scrittori della sua patria: questi ultimi furono coronati dall' accademia svedese.

LEHOC (Luigi-Gregorio), uomo di stato, n. a Parigi nel 1743; fu nel 1778 nominato commissario generale della marineria per la permutazione de' prigionieri, e seguì a Costantinopoli il conte di Choiseul-Gouffier, in qualità di primo segretario di legazione. Richiamato dal signore di Calonne nel 1787 per collaborare negli atti preparatori dell'assemblea de' notabili, diventò quindi intendente di finanze del duca d' Orléans, presidente della sua sezione, e capo di battaglione nella guardia nazionale. L' assemblea costituente lo pose a guardia del delfino dopo il viaggio di Varennes; egli adempì a tale incarico con tanta cortesia e gentilezza che Luigi XVI, tornato per pochi istanti libero, lo nominò suo ministro ad Hambourg. Imprigionato durante il dominio detto del terrore, fu nel 1795 mandato dal direttorio ambasciatore straordinario in Svezia. Dopo il 18 brumaio, non ad altro attese che alla cultura delle lettere, e morì a Parigi nel 1810. Tre anni avanti aveva pubblicato: *Pirro*, tragedia che ebbe felice ventura sulla scena, e meritò una menzione dai giudici de' premi decennali. — LEHOC (Pietro-Luigi) suo padre, medico, n. a Rouen, m. a Parigi nel 1769; pubblicò fra gli altri scritti: *L' innesto del vajuolo rimandato a Londra* (La Aja, colla data di Parigi 1764, in 12.º)

LEHODEY de SAULT-CHEVREUIL (Stefano), fondatore del primo *Giornale* che abbia reso conto delle discussioni legali, n. nel 1751 a Sault-Chevreuil nella Bassa Normandia; interveniva alle sedute degli stati generali a Versailles. Il desiderio di farne pubbliche le provvisioni gli porse l' idea di un foglio che intitolò: *Giornale degli Stati generali*, che poi chiamò *dell' Assemblea nazionale*, di cui Rabaud-Saint-Etienne fu il principal compilatore. Trasferita che fu l' assemblea a Parigi, il *Monitore universale* surrogò il *Giornale* di Lehodey, che prestamente cessò per mancanza di associati. Lehodey imprese allora il *Logografo*, con intendimento di propagare le opinioni monarchiche e costituzionali. I discorsi vi erano riportati testualmente: per averli, Lehodey aveva associato alla sua impresa alcuni giovani che li raccoglievano per arte di tachigrafia. Questo giornale fu soppresso nel settembre 1792, a petizione del Thuriot, e parecchie volte Lehodey fu citato dalla convenzione. Tuttavia gli riuscì di non essere incarcerato, e nel 1799 fu posto a capo dell' ufizio dello *spirito pubblico* nella polizia generale. Nel 1800, passò segretario generale in una prefettura del Belgio, e ritornato a Parigi professò rettorica nell' istituto Labbé. Sotto la restaurazione fecesi uno de' collaboratori della *Quotidiana*, nella quale scriveva ancora quando morì nel 1830. Pubblicò: *Della condotta del senato; su Napoleone Bonaparte, o cagioni della giornata del 31 marzo 1814*; — *Storia della reggenza dell' imperatrice Maria Luisa, e del governo provvisorio* (1814, in 8.º).

** LEHONGRE (Stefano). — V. HONGRE.

** LEHRBACH (il conte di), uomo di stato austriaco, n. circa il 1750; nella diplomatica si ammaestrò sotto Kaunitz, e quando incominciò la guerra con la Francia nel 1792 era direttor delle cose estere a Vienna; fu mandato in Franconia per infiammarvi gli animi contro i francesi e con sommo zelo adempiè a quell' incarico. Dopo la pace di Basilea (1795) fu ministro imperiale a Berlino, indi a Ratisbona ed a Basilea; riuscì a far cadere a vôto la proposta lega tra la Russia e la Francia; così pure fermamente si oppose alla pace tra Francia ed Austria che discutevasi nel consiglio di stato dopo le vittorie di Bonaparte in Italia; mandato in forma di commissario imperiale nel Tirolo la sua forte e popolare eloquenza trasse alla parte dell' Austria vigorosamente que' popoli. Quando intese come l' Austria aveva ceduto Magonza, fu udito sclamare: « No, la » monarchia austriaca non è ancor ridotta a smembrar » con le proprie mani l' impero germanico ». Al congresso di Rastadt, dove intervenne come delegato dall' Austria, fu sempre tra i più caldi sostenitori del partito della guerra. Ma gli viene a buon diritto recato biasimo d' essere ivi stato il principal direttore di quelle brighe secrete che fecero dagli usseri austriaci rapire con aperta violenza tutte le carte della legazione francese, e trucidare con brutto assassinio i ministri del direttorio repubblicano. Napoleone nelle sue memorie dettate in S. Elena al general Montholon calunniava lo stesso direttorio dicendo ch' egli aveva fatto uccidere i propri ministri per incitare maggiormente gli animi de' francesi alla guerra contro l' Austria, ma tal calunnia è priva non solo di prove sufficienti, ma anco probabili, ed il fatto è che tutti i delegati dei potentati allora presenti a Rastadt, soscrissero il processo verbale in cui chiaramente affermavasi essere stata commessa quella uccisione dagli *usseri austriaci*: nè certo il Lehrbach si sarebbe mai fatto strumento della Francia nelle sue mene, ed egli stesso fu portatore a Vienna di tutte le carte rapite. Dopo quel fatto continuò a rimanersi nella capital dell' impero come direttor principale della politica esterna, finchè Napoleone dettando leggi all' Austria lo fece escludere da ogni pubblico carico. Lehrbach riparatosi in Svizzera ivi morì nel 1805.

** LEHRBERG (Aronne-Cristiano, o Augusto-Cristiano), dotto letterato, n. a Dorpat in Livonia nel 1770; continuò a Jena e a Gottinga gli studi incominciati in patria; indi passò in Inghilterra e finalmente in Russia, dove nel 1807 fu professore aggiunto all' accademia delle scienze di Pietroburgo, e socio straordinario della medesima. Ivi morì nel 1813. Il conte Romanzow comperata la biblioteca di questo dotto vi fece inaugurare il suo busto marmoreo. Egli avea molto atteso allo studio dell' antica istoria di Russia e compilò le *Istruzioni* pel viaggio di Klaproth al Caucaso, che furono pubblicate in quel *Viaggio* stesso. Molte sue *memorie* e *lettere* si leggono nel giornale pubblicato da Messerschmidt a Dorpat. Abbiamo anche di lui: *Ricerche per illustrare l' antica storia di Russia* (1816).

** LEHWALD (Gio.), generale prussiano, n. nel 1685; di 18 anni cominciò a portare armi; era general maggiore quando Federigo II salì sul trono nel 1740; le battaglie di Czaslaw, e di Kesseldorff gli diedero cagione ad illustrarsi e dopo avere avuto il governo di Glatz, fu nominato feld maresciallo, e fatto governatore della provincia di Koenigsberg, la quale essendo occupata da 100,000 russi nel 1775 fu difesa dal Lehwald con soli 24,000 uomini: in prima fu costretto a ritrarsi, ma bene ordinatamente; poi strinse di nuovo il nemico e inseguendolo lo indusse a ripararsi di là dal Niemen. Fu quindi preposto al governo di Berlino; la gravezza degli anni non lo fece ristar dal combattere, e morì nel 1768 in fama d' uno de' migliori luogotenenti che avesse Federigo.

** LEIBNITZ (Federico), padre di quel sommo filosofo di cui dice l' articolo seguente, n. ad Altenberg in Misnia nel 1597; nell' università di Lipsia prese il magistero in filosofia; ivi fu assessore di quella facoltà e professor di morale; era stato anche primo curatore del gran collegio de' principi. Passò di questa vita nel 1652. Scrisse dissertazioni ed opuscoli accademici in latino. Trovo ricordate varie sue *Orazioni funebri*, ma la gloria del figlio oscurò la paterna.

LEIBNITZ, in forma italiana LEIBNIZIO (Goffredo-Guglielmo, barone di) celebre filosofo, ed il dotto più universale de' tempi nostri, n. nel 1646 a Lipsia, era figlio del precedente. Fin dalla puerizia apparvero in lui non dubbi segni di quell' altezza di mente che dovea levarlo sopra gli uomini del suo secolo. Fin dall' età di 20 anni fu nominato dottore in diritto, e l' università di Altorf gli profferse una cattedra; ma egli prescelse condursi a Norimberga dove si trovavan raccolti uomini dotti in ogni maniera di studi. Colà fu conosciuto dal barone di Boinebourg, cancelliere dell' elettore di Magonza, che, ammirato del suo merito, lo confortò di volgersi con particolar cura allo studio della storia e della giurisprudenza, e gli ottenne l' uffizio di consigliere del principe di Neubourg. Mentre accuratamente ne adempieva gli obblighi, pubblicò sul diritto, sulla politica, sulla teologia e sulla fisica, opere che facevan manifesto esser egli ugualmente atto a farsi grande in queste scienze diverse. Tre anni appresso (1672) si condusse a Parigi, guidandovi in qualità di ajo il figlio di Boinebourg, e per tal modo ebbe agio di entrare in commercio di lettere coi dotti più insigni. L' accademia delle scienze gli offerse luogo intra i suoi membri, ma la differenza di religione non gli permise accettarlo. Di Parigi tramutavasi a Londra, dove la società reale fu sollecita di onorarsi del nome suo. Dopo la morte dell' elettore magontino e del barone di Boinebourg, il Leibnitz, nominato consigliere aulico del duca di Brunswik-Lunebourg (1676) fe' testimonio della sua ricompensa a questo nuovo protettore col suo *Trattato sul diritto di sovranità e di ambasceria*. Il figlio del principe avendogli commesso nel 1679 di scriver la storia della casa di Brunswick, egli cercò la Germania e l' Italia raccogliendovi i documenti che gli erano necessari, e non mise lungo indugio a pubblicare varie dotte scritture di storia e di diritto politico, frutti delle sue investigazioni. Nel 1692 prese parte nel disegno di riunione tra cattolici e protestanti, ed a tal uopo corsero molte lettere tra lui ed il Bossuet; ma i suoi sforzi tornaron vani. Intanto la fama di questo uomo allargandosi sempre più in Europa, il re di Prussia lo chiamò alla sua corte nel 1700, per creare a Berlino una accademia di cui lo nominò presidente: sappiamo quali benefizi fece poi questo illustre sodalizio. Ebbe parimente lusinghevoli onori e pensioni considerevoli da Pietro il Grande e dall' imperatore Carlo VI. Trasse gli ultimi anni della sua vita ad Annover, ed ivi morì nel 1716, in età di 70 anni. Leibnitz coltivò tutte le scienze, e varie parti della letteratura. Si rendè chiaro al tempo stesso nella teologia, nella filosofia, nella storia, nel diritto, nella filologia, nelle scienze naturali e matematiche; possiam soprattutto considerare in lui il filosofo, il pubblicista, ed il matematico. Come filosofo ei si credè tenuto a riformare il sistema del Descartes, di cui prese a combattere i dogmi principali. Immaginò quello de' *monadi*, esseri semplici ed indestruttibili, dotati tutti di un' innata attività, quantunque con proprietà diverse: i loro svariati accoppiamenti danno origine a tutti gli esseri naturali, sì corporali, e sì spiritali; formano una catena infinita dagli esseri più ordinarj, fino al più perfetti. Per esplicare l' unione dell' anima e del corpo, e le apparenze della loro azione reciproca, egli ebbe ricorso alla singolare supposizione dell' *armonia prestabilita*, insegnando come l' anima ed il corpo disviluppansi parallelamente, senza agire realmente l' uno sull' altro. In psicologia combattè i ragionamenti di Locke contro le idee innate, e pretese che l' anima possedesse in se stessa tutte le idee, ma confuse e inviluppate a guisa di statua marmorea. Concepì l' idea di una lingua universale che dovesse usarsi per tutte le scienze come i segni dell' Algebra fanno per le matematiche; ma morì senza avere incarnato questo pensiero. Trattò molto eziandio di teologia tanto naturale, che rivelata, e nella sua *Teodicea*, applicando con rigore il principio della *ragione sufficiente*, fu condotto a professare l' ottimismo universale, ed a pretendere che questo mondo sia il migliore de' mondi possibili: ebbe a tal uopo vive contese con Bayle e Clarke. Come giureconsulto e pubblicista a lui debbe recarsi il vanto d' avere introdotto fin dal 1667 un nuovo metodo d' ammaestramento di diritto che in breve tempo un general mutamento introdusse nelle scuole germaniche, e d' aver quasi fondato il diritto diplomatico dell' Europa. Come matematico recò grandi avanzamenti alla scienza; ma era fatale per lui che dovesse fare per sola forza del proprio ingegno parecchie scoperte o da altri fatte prima di lui, o che si facevano nel medesimo tempo in altri paesi, e ciò porse cagione di dargli biasimo di plagiario. Per cotal modo sembra aver trovato il *calcolo differenziale* presso ap-

poco nel tempo stesso di Newton. Le principali opere di Leibnizio sono, nella storia e nel diritto: *Script. rerum Brunswic.* (3 vol. in fol., Annover 1707, 1711); — *Codex juris gentium diplomaticus* (ivi, 1693, 2 vol. in fol.); — *De jure suprematus ac legationis principum Germaniae* (1687, in 12.°); — *Accessiones histor.* (Lipsia, 1698, 1700, 2 vol. in 4.°; — *De origine Francorum* (Annover, 1715, in 8.°). — Nella filosofia: *Saggio di Teodicea* (Amsterdam, 1716, e 1734); — *Meditationes de cognitione, veritate et ideis* (1684); — *De primae philosophiae emendatione* (1694); — *Principia philosophica;* — *De arte combinatoria.* — Nelle matematiche e nella fisica: *Theoria motus abstracti et motus concreti*, contro Descartes; — *Regole del calcolo differenziale* negli *Acta erudit.* di Lipsia (1684); — *Protogæa* o *teoria della formazione della terra.* Parecchi dei suoi scritti importanti furono pubblicati nelle raccolte periodiche, e segnalamente negli *Acta eruditor.* e nelle *Memorie* dell' accademia di Berlino. Le sue *Lettere* compongono raccolte di gran volume. Le opere di Leibnizio si trovano unite in due edizioni, una pubblicata da L. Dutens: *Go.-Gul. Leibnitii opera omnia* (Ginevra, 1768, 6 vol. in 4.°); l' altra pubblicata ad Amsterdam da Rud.-Erico Raspe: *Opere filosofiche di Leibnizio tratte dai suoi Mss.* (1766). Abbiamo dell' abate Emery: *Pensieri di Leibnizio sulla religione e la morale, preceduti da un discorso sulla sua vita* (Parigi 1804, 2 vol. in 8.°): quest' opera era già venuta in luce sotto il titolo di: *Spirito di Leibnizio* (Lione, 1772, 2 vol. in 12.°).

** LEIBNITZ (Gio-Giacomo), teologo protestante, n. a Risselbach; fu bibliotecario della città di Norimberga, pastore di S. Giacomo, e quindi primo predicatore di S. Sebaldo, chiese di quella stessa città, e morì nel 1683. Scrisse: *Memorabilia inclitæ bibliotecæ norimbergensis* (1764); — *Sermoni, discorsi e orazioni funebri;* — *Figurae poenitentiæ biblicæ* (1683).

** LEICESTER. — V. DUDLEY (Roberto).

LEICH (Gio.-Enrico), dotto filologo, n. a Lipsia nel 1720, m. professore straordinario in filosofia nell' università della patria l' a. 1750; pubblicò parecchie opere onde le principali sono: *De origine et incrementis typogr. lipsiensis liber singularis* (Lipsia, 1740, in 4.°); — *De Diptychis veterum et de Diptycho Em. Quirini cardinalis Diatriba* (1743, in 4.°); — *Sepulcralia carmina ex Anthologia Mss. graec. epigram. selecta cum versione latina et notis* (1745, in 4.°).

LEIDA (Luca DAMMESZ detto Luca di), pittore e incisore, n. a Leida nel 1494; fu allievo di Engelbrechtsen; volgeva appena al nono anno dell' età sua, e già s' era istrutto in tutti i generi di pittura. Di 12 anni dipinse a tempera la *Storia di S. Uberto*, e questo quadro ottenne universale ammirazione. Di 15 era considerato come il primo pittore della scuola fiamminga ed il più valente intagliatore del suo tempo. Viaggiò quindi per venire a miglior perfezione nell' arte sua; ma fu, a quanto dicesi, avvelenato da alcuni suoi invidi, e non lasciò quasi più il letto negli ultimi tempi della sua vita. Morì a Leida in età di 39 anni (1533). Aveva inciso 172 tavole in rame le cui migliori prove sono di gran valore. Le più belle sono: *Adorazione dei Magi* (1513); — *Ecce homo* (1510) stampa magnifica e che contiene oltre 100 fig.; — il *Ritorno del figliuol prodigo* (1510); — la *Danza di Maddalena* (1519); — *Virgilio in un paniere*, soggetto tratto da una *Vita* apocrifa *di Virgilio*; e *Uylenspiegel* o *il furfantello:* Il museo di Parigi ha tre quadri di questo artefice insigne: una *Deposizione di croce;* — *la Salutazione angelica e la Sacra Famiglia.*

LEIDA (Gio. di), capo di anabattisti, il cui vero nome era BOCKELSON, n. verso la fine del XV sec.; fu da prima mercadante, poi locandiere. Essendo comparsi a Munster gli anabattisti, gli andò a trovare e si sentì subito acceso di tale entusiasmo, che si mise a predicare siccome loro. Eloquente per natura vide una folla di discepoli congregarsi attorno di lui, e ben tosto il principe vescovo fu costretto uscire dalla città per andare a levar milizie, estirpare lo scisma, e ristabilire la sua autorità, che in mezzo a quei torbidi non era punto rispettata. Gli abitanti di Munster aspettandosi ad essere assediati ordinarono una piccola repubblica, nominarono un consiglio di 12 anziani dei quali Giovanni di Leida fu parte, e finalmente lo salutarono profeta. Alcuni giorni appresso, dichiarato re, fu consecrato solennemente con le consuete cerimonie. Intrepido quanto accorto, non mostrossi inferiore al carico della sovranità; provvide alla difesa della terra e sostenne un assedio di sei mesi a modo di provetto capitano. I nemici essendo per sorpresa entrati nella città nel 1535, la saccheggiarono, e Giovanni di Leida, fatto prigioniero, perì l' anno appresso fral più orribili strazi.

** LEIDECKER (Melchiorre), teologo calvinista, n. a Middelburgo nel 1652, m. nel 1721; professò teologia ad Utrecht. Abbiamo di lui molte *Opere* piene di erudizione. Citeremo fra le altre: *Trattato della repubblica degli Ebrei* (Amsterdam, 1714 e 1716, 2 vol. in fol.); — *Storia del Giansenismo* (1695, in 8.°); — la *Continuazione* della *Storia ecclesiastica* d' Hornio (Francfort, 1704); — *Storia della chiesa d' Africa;* ecc.

** LEIDEN (Filippo di), celebre giureconsulto del sec. XIV, nativo di Leiden; insegnò diritto canonico ad Orléans ed a Parigi con molto plauso. Divenne poi consigliere di Guglielmo di Baviera, conte di Olanda, indi vicario generale e canonico d' Utrecht, ove morì nel 1380. Abbiamo di lui quattro *Trattati sopra l' arte di ben governare uno stato, ed una famiglia* (Leida, 1616; Amsterdam, 1701, in 4.°).

** LEIDEN (Gio.-Gerbrando di), così chiamato per essere della città di questo nome; si fece carmelitano; sostenne con grande assiduità tutte le fatiche della vita apostolica e spese i brevi tempi di quiete nello studio della storia patria. Morì nel 1504. Abbiamo di lui: *Chronicon Hollandiæ comitum, et episcoporum Ultrajectensium a S. Willebrordo ad annum* 1417 (Francfort, 1620, in fol.); — *Chronicon Egmondanum, sive Annales abbatum Egmondensium* (Leida, 1698, in 4.°). Gli si attribuisce ancora una *Storia* dell' ordine de' carmelitani, che altro non è che una ripetizione di quella di Arnoldo Bostio.

LEIDRADE, 46.° arcivescovo di Lione, n. a Norimberga circa il 736, m. nell' 816 nella badia di Soissons; fu uno de' *missi dominici* di Carlo Magno, vale a dire uno de' personaggi che quel monarca spediva nelle diverse parti del suo grande impero per raccogliere i lamenti del popolo, ed assicurarsi della diligente amministrazione della giustizia. Questo ecclesiastico combattè con profitto le dottrine di Felice e di Elipando da Toledo, e fondò due scuole nella sua chiesa metropolitana. Abbiamo di lui 4 *Lettere;* e *Liber de sacramento ba-*

plismi, ad Karolum Magnum imperatorem negli *Analecta* di Mabillon.

** **LEIFREDO** (S.), primo abate di Madric, nella diocesi di Evreux dove era nato da nobile famiglia; morì nel 738, dopo aver dato ai suoi religiosi i buoni precetti e il buon esempio. Questo monastero chiamato anticamente in latino *Madriacense*, dal nome del villaggio, in cui era sorto, si chiamò in progresso di tempo *la Croce Sant' Ouen*, poi *la Croce San Leifredo.*

LEIGH (Eduardo), scrittore inglese, n. nella contea di Leicester nel 1602, m. nella contea di Stafford nel 1671; acquistò, sebbene laico, una tale cognizione in materie teologiche, che fu ammesso in una congregazione di ecclesiastici, e ne fu uno dei membri più ragguardevoli. Comandò un reggimento nelle milizie del parlamento, dove sedeva come rappresentante della contea di Stafford. Ma avendo osato dire che le concessioni offerte dal re gli parevano accettabili, fu espulso dal parlamento, e d' altro più non si brigò che della compilazione di alcune opere, fra le quali ricordansi: *Select. and observat. concerning the twelve Cæsar* (Oxford, 1635, in 8.º), ristampata nel 1657, 1664 e 1670, sotto il titolo di *Analecta Cæsarum romanor.*; — *Critica sacra, o Termini ebraici del vecchio Testamento, e greci del nuovo* (Londra, 1639, 1646, in fol.), ristampata dopo in 2 vol.; — *Scelta di proverbi francesi* (ivi, 1657, 1664, in 4.º); — *Scelta di osservazioni sopra tutti i re d' Inghilterra, dai sassoni fino alla morte di Carlo I.º* (ivi, 1661, in 8.º) ecc.

** **LEIGH** (Carlo), naturalista inglese, n. nella contea di Lancaster circa il 1650; dopo aver nella sua contea esercitato con lode la medicina, passò a Londra e fu ascritto alla società reale; per amor dell' istoria naturale cercò a parte a parte la nativa provincia, indi passò nell' America settentrionale, e tornato in Inghilterra ivi compiè il suo corso mortale intorno al 1710. Oltre a varie *Memorie* nelle *Transaz. filos.* scrisse: *Phtisiologia lancastrensis, cum tentamine philosophico de mineralibus aquis*, ecc. (1694), trattato delle infermità che regnano nel Lancaster; — *Exercitationes quinque de aquis miner.*, ecc. (1697); — *Istoria naturale del Lancaster, Chester, Peak*, ecc. (Oxford, 1700, in fol. con 13 tav.) opera rara, dettata in inglese idioma; — *Istoria della Virginia* (1705).

LEIGHTON (Alessandro), teologo, n. a Edimburgo nel 1578; era professore di filosofia morale in quella università, quando fu arrestato, per avere combattuto l' autorità reale e la chiesa stabilita. Tradotto innanzi alla camera stellata, e dannato ad una perpetua prigionia, ad esser frustato, ad avere il naso fesso e mozze le orecchie, Leighton riuscì in sulle prime a fuggire, ma fu di bel nuovo imprigionato e sostenne la sua sentenza. Dopo 11 anni di carcere, andò assoluto nel 1640 per decreto del lungo parlamento, e fu nominato custode del palazzo Lambeth, tramutatosi in carcere di stato. Ivi morì nel 1644. Le opere che avevano provocato la sua accusa sono: *Difesa di Sion*, e *Specchio della guerra santa.*

** **LEIGHTON** (Roberto), vescovo anglicano, figlio del precedente, n. a Londra nel 1613; studiò nell' università di Edimburgo; fu ministro presbiteriano in una parrocchia vicino a quella città, ma perchè era infiammato di spirito veramente evangelico, e nelle sue prediche non volea mescolar la politica come facevano gli altri presbiteriani, fu costretto di rinunziare a quella parrocchia, ed ebbe la dignità di superiore nella detta università, ed a quel tempo partitosi dai presbiteriani s' era posto con gli episcopali. Carlo II deliberatosi di stabilire l' episcopato in Iscozia e volendo dare una sede a questo buon ecclesiastico, il Leighton scelse la più povera e la più oscura: quella di Dunblane. Nella sua diocesi non volle fossero in conto alcuno perseguitati i presbiteriani; ma troppo essendo grave al cuor suo di non potere introdur la pace tra i commossi spiriti offerse più volte la sua rinunzia, ed il re volle guiderdonare il suo zelo promovendolo all'arcivescovado di Glascovia nel 1672. Il buon vescovo da lungo tempo era inteso ad una proposta di pace generale, ma quando vide cadere a vôto i suoi sforzi, lontano come egli era da ogni ambizione, rinunziò anco all'arcivescovado nel 1674 e si raccolse presso una sua sorella a Broadhurst esercitando umilmente il ministero evangelico e spezialmente la predicazione. In sul finir della vita il suo desiderio fu quello di morire lontano dalla famiglia in un pubblico albergo e di fatto trasportato a Londra infermiccio nell' albergo della Campana, ivi chiuse la bene spesa sua vita nel 1684. Tutti gli scrittori che parlan di lui si consentono a lodare la sincera pietà, la grande dottrina e la somma carità sua. Le opere da lui scritte furono in sommo grido popolare e non l' hanno ancora perduto. Il *Comento sulla prima epistola di S. Paolo*; ed i *Sermoni*, ebbero molte ristampe. La più compiuta edizione delle sue *Opere* è del 1808 in 6 vol. in 8.º.

** **LEINATI** (Giansteffano), di Milano; fu uomo di Chiesa, e morì nel 1576, in odore di santità. Abbiamo di lui: *Volumen Homiliarum ex S. Ambrosii episcopi et doctoris libris contextum*, ecc.

** **LEINSTER** (Guglielmo-Roberto FITZ-GERALD, marchese di KILDARE, e poi secondo duca di), n. in Irlanda nel 1749; viaggiò da giovane l' Europa, e soprastette spezialmente in Italia donde dicevasi originaria la sua illustre famiglia. Ivi dimorava ancora nel 1768 quando fu eletto deputato di Dublino alla camera de' comuni, dove si fece più notare come divoto alla costituzione della sua patria, che per facoltà in arte oratoria. Nel 1776 per la morte del suo genitore ebbe luogo nel parlamento de' pari a titolo di duca di Leinster. Nella guerra della indipendenza di America, temendo gl' irlandesi una occupazione straniera che potesse farsi nell' isola, istituirono una milizia di volontari, della quale il Leinster fu colonnello. Nel 1789 si porse caldo sostenitore dei diritti del principe di Galles nella quistione della reggenza, e fu parte di quella deputazione di pari irlandesi inviata al principe. Nel 1795 fece fabbricare la sua bella villa di Maynooth, e quantunque fosse protestante donò un vasto terreno ivi presso per fondarvi un seminario cattolico. Esercitando copiosi atti di beneficenza, ivi morì nel 1805.

LEISMAN (Gio.-Antonio), pittore tedesco, m. nel 1698, in età di 94 anni; è citato dal Pozzo come autore di due pitture stimate: una rappresentante un *Paesaggio con una scena di ladri*, l' altro un *Porto di mare*, con begli accessori d' architettura e di rovine.

LEISSÈGUES (Corentino-Urbano di), vice-ammiraglio, n. nel 1758 ad Hanvec, nel Finistère; entrò nella armata navale nel 1778 come volontario; servì sulla fregata *la Ninfa* nella squadra che s' impadronì del Sénégal, di Gambia, di Sierra-Leone.

Luogotenente di fregata nel 1780, fece una crociera nella Manica sulla *Maga;* montò quindi il vascello *la Sfinge;* fece sotto gli ordini del balì di Suffren le guerre del 1781-84; prese parte in sei battaglie e fu gravemente ferito nel capo. Luogotenente di vascello nel 1792, comandò il brick *le Furet* sulle coste di Terra Nuova. Promosso al grado di capitano nel 1793, fu mandato a portare alle isole del Vento i decreti della convenzione; ritolse la Guadalupa agl' inglesi; fu nominato contro ammiraglio (16 novembre), e continuò a comandare le forze navali in quell' isola fino al suo ritorno nel 1798. Nel 1802 visitò i porti degli stati barbareschi; ad Algeri ed a Tunisi ottenne tutte le sodisfazioni richieste dal governo, liberò molti schiavi, e ricevè doni dal primo console. Ritornato a Tolone, condusse a Costantinopoli il maresciallo Brune, ambasciatore presso la Porta. Quando si raccese la guerra coll' Inghilterra veleggiò lungo le coste della Manica per raccorre le navi che dovevano servire a condurre sulle piagge inglesi, e comandò una delle squadre dell' esercito sotto gli ordini di Gantheaume. Nel 1805 resse la squadra che doveva portare aiuto a S. Domingo. All' altezza delle Azzore die' un buffo di vento che lo danneggiò gravemente, e presso S. Domingo ebbe a sostenere una lunga ed ostinata pugna contro un' armata assai più copiosa. Parecchi legni furono presi; l' *Imperiale,* su cui trovavasi Leissègues, era giunto a disperata condizione, ma egli volle piuttosto mandarlo a picco che darlo preso al nemico. Dopo una dimora di sei mesi a S. Domingo, salpò sur un vascello americano, e giunse a Bordeaux, nel settembre del 1806. Nel 1809 posto alla difesa di Venezia per la parte di mare, riuscì in questa ardua fazione, e fu di ritorno a Parigi nel 1811. Allora Bonaparte gli cesse il comando delle forze navali nelle isole Ioniche; pervenuto a Corfù, provvide a vettovagliare quelle isole, e non prima del 1814 si ricondusse in Francia. Dispensato dal servigio dell'armi nel 1816, morì a Parigi nel 1832.

** (LEISSÉGUES DE ROSAVEN (N.), deputato agli Stati Generali; era parroco di Plogonle, piccolo villaggio del dipartimento del Finistère. Nominato deputato del collegio del siniscalcato di Quimper agli stati generali nel 1789, fu uno de' primi del suo ordine che proposero riunirsi alla camera dei comuni, e sempre nel dar suffragio si attenne ai membri del lato sinistro. Il 3 gennaio 1791 prestò il giuramento di fedeltà dimandato dalla nuova costituzione ed alla fine della assemblea ritornò ne' suoi ufizi ecclesiastici, e morì alcuni anni appresso.

LEITH soprannominato *Aboul-Hareth,* celebre dottore mussulmano, n. negli ultimi anni del 1.° secolo dell' egira a Kalkaschiuda, villaggio del Basso Egitto, da una famiglia originaria d' Ispahan, m. nell' a. 175 dell' eg. (791 di G. C.); fu cadì del Cairo. La sua tomba è una di quelle che i fedeli vanno a visitare pellegrinando. I dottori egiziani lo riguardano come il loro imano in materie di giurisprudenza, e la sua autorità fa fede in fatto di tradizione.

LEJARS (Luigi), segretario della camera di Enrico III, contemporaneo ed amico di Ronsard; è autore di *Lucella,* tragedia in prosa, *disposta in atti ed in scene secondo i Greci ed i Latini* (Parigi, 1576, in 8.°) di cui trovasi l' analisi nel tom. III della *Storia del teatro francese.* G. Duhamel la mise in versi e pubblicò di nuovo con alcuni cambiamenti (Rouen, 1607, in 12.°).

LEJAY (Claudio), latinamente *Jaius,* gesuita, n. nella diocesi di Ginevra sull' esordire del sec. XVI, m. a Vienna, in Austria, nel 1552; fu degli 8 primi discepoli di S. Ignazio, ed uno di quelli che per bontà e per sapere sommamente onorarono la compagnia nascente. Aveva dettato vari scritti, dei quali altro non fu pubblicato che lo *Speculum præsulis ex sacra Scriptura, canonum et doctorum verbis depromptum* (Ingolstadt, 1615, in 4.°), e nel tom. XXII delle *Opere del P. Gretser.*

LEJAY (Guido-Michele), avvocato nel parlamento, n. a Parigi nel 1588, m. decano di Vezelay nel 1674; bene meritò del mondo per la *Bibbia poliglotta,* di cui fu editore. L' impresa toccava al suo fine, quando il cardinale di Richelieu, cupido d' appiccare il suo nome a questa importante opera, gli profferse di rintegrarlo d' ogni spesa; ma Lejay preferì di rinunziare a 300,000 fr., anzi che cedere ad un altro la gloria che con 17 anni di continuate fatiche s' era acquistata. Questa Bibbia la cui stampa è ammirabile, benchè scorretta, forma 9 t. in 10 vol. Fu condotta a termine nel 1645, ed è in sette lingue: l' ebraica, la samaritana, la caldaica, la greca, la siriaca, la latina e l' araba.

LEJAY (Gabriele-Francesco), gesuita, n. a Parigi nel 1657, m. nel 1734, prefetto della congregazione stabilita nel collegio di Luigi il Grande, dove con lode professò rettorica per 19 anni. Voltaire fu uno de' suoi discepoli. Le sue opere più ragguardevoli sono: una traduzione delle *Antichità romane di Dionigi d' Alicarnasso,* con note storiche, critiche, e geografiche (Parigi, 1723, 2 vol. in 4.°), e la *Biblioteca rethorum* (ivi, 1725, 2 vol. in 4.°; Ingolstadt, 1765, 3 vol. in 8.°; Parigi, 1809-13, 3 vol. in 8.°) edizione di Amar du Rivier.

** LEJEUNE (Paolo), gesuita, n. nel 1592, m. in Francia nel 1664; fu missionario nel Canadà per 17 anni; pubblicò: *Breve relazione del viaggio della Nuova-Francia* (Parigi, 1632), che è una delle migliori su tal subbietto; e *Relazione di quanto è avvenuto nella Nuova Francia dall' a. 1634 fino al 1639* (Parigi, 1635-40, 7 vol.).

LEJEUNE (Gio.), prete dell' oratorio, n. nel 1592 a Dôle, figlio di un consigliere del parlamento di essa città, m. nel 1672, in età di 80 anni; ebbe particolar merito nella sacra eloquenza, ed amava più esercitarla nelle campagne che nelle città; il suo zelo si riproduceva sotto ogni forma per combattere gli abusi ed i vizi. Perdè la vista nel 1635 predicando il quaresimale a Rouen; ma quest' accidente non gli fece sospendere le sue fatiche apostoliche e spese gli ultimi 20 anni della sua vita a far missioni nella diocesi di Limoges. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni* stampati a Tolosa (1662, e anni seguenti, 10 vol. in 8.°): ne furono tradotti alquanti in latino (Magonza, 1667, in 4.°). La migliore edizione de' *Sermoni* del P. Lejeune fu pubblicata a Lione sotto questo titolo: *Il missionario dell' oratorio* (1825-27, 15 vol., in 8.°).

** LEJEUNE (Gio. Niccolò), perito ingegnere dell' ufficio del censo, n. intorno al 1750, m. a Metz nel 1826; era corrispondente dell' accademia degli antiquari di Francia, e negli atti della medesima pubblicò due importanti *notizie,* l' una *sulle vie romane del dipartimento della Mosella,* ed una *sulle antichità del dipartimento della Meurthe.* — Un altro LEJEUNE, maestro di scuola del borgo di Plabennec, m. ivi nel 1811; è autore di varie opere utili ad agevolare ai terrazzani della Bassa

Bretagna la intelligenza della lingua francese. — E' non si dee confondere con un terzo LEJEUNE socio dell' accademia celtica, m. nel 1807 rettore di Plougouim, autore di certi *Cantici spirituali* che si cantano nelle chiese della Bassa Bretagna.

** LEJOILLE (N.), capitan di vascello; merita un grado ragguardevole nella storia della armata francese pel coraggio onde assalì, il 17 marzo 1795, con la fregata *l' Alceste*, il naviglio inglese *il Berwick*, forte di 74 cannoni. Dopo un' ostinata pugna e ad onta delle gravi ferite che n' ebbe gli riuscì conquassarlo e costringerlo a calare la bandiera. Questa illustre fazione gli valse sull' istante il grado di capitano. Nel 1798, tenne il comando del *Generoso* che prese parte nella funesta battaglia d' Aboukir, e ebbe la ventura di salvarsi. L' anno appresso Lejoille compiè gloriosamente davanti Brindisi l' onorevol corso e delle sue imprese e della sua vita.

** LEJOSNE (N.), avvocato, n. a Douai. Quando irruppe la rivoluzione, egli vi si oppose; laonde caduto in sospetto di tradire la patria, furono osservati i suoi andamenti e non corse gran tempo che fu imprigionato. Fattosi chiaro nel suo processo che egli manteneva segrete pratiche col governatore dei Paesi Bassi austriaci, e che doveva consegnargli la città di Lilla, fu dannato a morte il 25 piovoso a. II (11 febbraio, 1794): quei della sua parte fecero prodigiosi sforzi onde salvarlo; ma tutto fu invano e Lejosne sostenne la esecuzione della sentenza nella stessa città di Lilla.

** LEJUSTE (Gio. e Giusto, fratelli), scultori, nati a Tours sul finire del sec. XV; assai per tempo acquistarono buona riputazione nell' arte, e da Francesco I.° fu loro, (e spezialmente a Gio. ritenuto come il più valente) allogato il bel monumento sepolcrale di Luigi XII e d' Anna di Bretagna che ammirasi nella chiesa di S. Dionigi. Monumento assai ragguardevole del tempo del rinascimento delle arti fatto, secondo le date che porta scritte, negli anni 1527 e 1528. Alcuni son d' opinione che questo monumento non sia dei fratelli Lejuste, o almeno le sole statue sien loro fattura, ma Lesourd, autor dell' articolo che tratta di questi artefici nel *supplem.* della *Biogr. univ.* di L. G. Michaud, rivendica l' opera intera ai Lejuste. Un altro lavoro incontrastabile del loro scarpello che si conserva ancora, è il monumento dei figli di Carlo VII e d' Anna di Bretagna nella chiesa di S. Martino di Tours. Pare che la morte di Gio. possa riferirsi all' a. 1533 a 1534, e quella del fratello al 1550 o in quel torno.

LEKAIN (Enrico-Luigi), n. a Parigi nel 1728; era iniziato dai suoi parenti ad un' arte meccanica. Un irresistibile istinto lo trasse alla scena, dalla quale pareva il dovessero rimuovere la sua taglia alquanto sproporzionata, e la poca avvenenza e nobiltà del volto. Voltaire, al quale fu presentato, mise in luce l' ingegno suo di mezzo a quelli esterni difetti: per l' autorità di quel sommo poeta, e pel favore che avea presso del maresciallo Richelieu, Lekain ottenne un ordine di essere ammesso al teatro nel 1750. La prima parte che sostenne fu quella di *Tito* nel *Bruto* del suo protettore, e l' ultima quella di *Vendôme* nell' *Adelaide Duguesclin*. Laonde egli cominciò e finì l' arringo drammatico con due opere di Voltaire. Accolto in sulle prime poco favorevolmente a Parigi, fu più avventurato in corte. « Io non piango mai, disse » Luigi XV, ed egli mi ha fatto piangere ». Questa sentenza fu come l' ordine di ammissione. Da allora in poi Lekain che comprendeva tutte le difficoltà come tutta la grandezza dell' arte sua, si pose con ardore ad assidui studi, ed ogni anno si illustrò per nuovi trionfi. Alla fine ottenne maggior grazia appresso all' universale ed i più illustri de' suoi successori non sembrano avere oscurato la fama sua. Lekain morì nel 1778, agli 8 febbraio, giorno stesso in cui Voltaire tornava a Parigi dopo 30 anni di lontananza: tale accidente fu meritamente avvertito. Lekain avea fama di uomo probo ed onorato e così alla estimazione d' ingegno aggiunse anco quella di virtù. Gli fu data sepoltura ecclesiastica, ed i suoi funerali furono celebrati senza pompa, ma con decoro. Un marmo posto sulla parete esterna di una casa in via Vaugirard, segna il luogo dove questo grande attore esalò l' ultimo fiato. Il suo figlio maggiore pubblicò: *Memorie di E.-L. Lekain cui fa seguito una raccolta di lettere di Voltaire, Garrick, Colardeau, Lebrun*, ecc. (Parigi, 1801, in 8.°), ristampate nel 1826 nella *Collezione delle memorie sull' arte drammatica*, precedute dalle *Riflessioni su Lekain e sull' arte teatrale* del Talma. Nel 1816 fu pubblicato: *Lekain in sua gioventù o Particolarità storiche de' suoi primi anni scritte da lui medesimo* (in 8.°): quest' operetta non trovasi nella nuova edizione delle *Memorie*. — ** Non v' ebbe forse tra tutti i cultori dell' arte difficilissima che trattò Lekain chi più di lui continuamente studiasse la natura in tutte le sue morali potenze; ogni giorno si può dir che facesse una qualche scoperta; amando l' arte con invincibile amore, non gli ammonimenti di Voltaire; non fino a 10,000 franchi offertigli dal medesimo per provvedere a' suoi bisogni, poterono indurlo ad abbandonare il teatro e tornare alla paterna professione dell' orafo; non le amaritudini che gli fruttò in appresso quest' arte; non la stessa prigione in cui fu rinchiuso per ben tre volte, cose tutte predettegli dal Savio di Ferney, poterono vincere in lui il naturale istinto: ei tutto visse e volle vivere per l' arte, della quale era invaso per modo, che nell' intero corso della rappresentazione l' anima sua tutta si trasfondeva nel personaggio che prendeva a figurare; sarebbe stato impossibile rivolgere ad altro i suoi pensieri: in scena e fuori era sempre o *Tancredi* o *Orosmane* o *Vendôme* e fin dopo che la tragedia era finita restava in lui tanta parte d' ispirazione, che avea mestieri di non breve corso di tempo perchè a poco a poco si acquetasse la forza delle trattate passioni e ritornasse alle consuetudini del comun vivere; con tai qualità non farà maraviglia ch' ei non solo sapesse vincere tutti i vizi che nel suo corpo aveva posto natura, ma, strano fenomeno! quasi potesse mutarli in pregi: brutto era di volto, eppure in teatro agli occhi delle donne, in *Orosmane* spezialmente, pareva bello; ingrato era il suono della sua voce, eppure nel recitare diventava dolce, commovente, possente a toccar fino in fondo il cuore degli uditori, scuoter loro tutte le fibre, e trarre dagli occhi le lacrime; laonde con gran ragione un Voltaire chiamavalo: « il solo attore » tragico veramente: » e quanto lo ammirassero il Grimm ed il Laharpe si vede da quel che ne lasciarono scritto. Il solo Marmontel nell' Enciclopedia, all' articolo: *Declamazione*, procacciò minorare i suoi meriti, ma non si attentò nominarlo.

LELAÉ (Claudio-Maria), avvocato e poeta della Bassa Bretagna, n. nel 1748 a Lannilis, presso Brest, m. giudice al tribunale di Landernau nel 1791; compose parecchie opere ragguardevoli per

lo stile e per la piacevolezza; fra le altre una parafrasi del poema intitolato: *Michel-Morin*. Per certi riguardi, egli è al tempo stesso lo Scarron, il Vadé, il Piron, e per così dire il Boileau della Bassa Bretagna; ma è gran peccato che egli abbia scritto in un idioma appena adesso conosciuto in una parte di essa provincia.

** LELAND (Gio.), n. a Guervignac, in Bretagna; fece per lungo tempo parte delle masnade degli *sciuani* insorte in quel paese; passò in Inghilterra, ed alla pacificazione sotto il governo consolare, lo costrinse a por giù le armi. Leland fu ben accolto dal ministro britannico; colà Giorgio Cadoudal avendo scorto in lui disposizioni proprie a servirlo contro il primo console Bonaparte, lo condusse a Parigi, dove fu con esso lui arrestato. Accusato come suo complice, fu condannato a morte il 10 giugno 1805, e giustiziato il 24 dello stesso mese, volgendo al 27 anni dell' età sua.

LELAND (Gio.), antiquario, n. a Londra sull' esordire del XVI sec.; fece i suoi studi a Cambridge e ad Oxford; si rendè ecclesiastico e fu cappellano di Enrico VIII, che istituì per lui la dignità di antiquario della corona. Abbandonò la religione romana per piacere al suo protettore, e dopo due anni, morì a Londra nel 1552, perduta ogni facoltà dell' intelletto. Oltre al suo profondo e svariato sapere nelle antichità e nelle lingue, era anche oratore e poeta. Abbiamo di lui: *Principum ac illustrium aliquot et eruditorum in Anglia virorum encomia, trophæa, genethliaca et epithalamia* (Londra, 1589, in 4.º); — *Commentaria de scriptoribus britannicis* (Oxford, 1709, 2 vol. in 8.º); — *Itinerario di Inghilterra* (1710, 9 vol. in 8.º), inglese; — *Collectanea de rebus britannicis* (1715, 6 vol. in 8.º); queste tre ultime opere furono pubblicate da Hearne. Leland lasciò alcuni Mss. che si conservano nella biblioteca bodlejana.

LELAND (Gio.), ministro presbiteriano, n. a Wigan, nella contea di Lancastro, m. nel 1766; fu tenuto per uno dei più zelanti difensori della religion cristiana per alcuni scritti pieni di sapere, saviezza e temperanza. Il più importante intitolato: *The Divine authority of the Old and New Testament asserted against the unjust aspersions; The advantage and necessity of the christian revelation* ecc. (1760, 2 vol. in 4.º), fu tradotto in francese sotto il titolo di *Nuova dimostrazione evangelica*.

LELAND (Tommaso), storico, n. a Dublino nel 1722, m. nel 1785; oltre una traduzione inglese delle *Arringhe di Demostene* (1756-70, 3 vol. in 4.º), pubblicò: *Storia di Filippo padre di Alessandro e del suo regno* (Dublino, 1758, 2 vol. in 4.º; 1806, 2 vol. in 8.º); — *Storia d' Irlanda, dall' invasione di Enrico II*, ecc. (ivi, 1773, 3 vol. in 4.º); tradotta in francese da Eidous (1779, 7 vol. in 12.º); *Dissertazione sui principj dell' eloquenza nuovamente assalita dal Warburton* (1764, in 4.º), ed alcuni altri scritti meno importanti.

** LELARGE (Alano), canonico regolare di S.ª Genevieffa, n. a S. Malò nel 1639; fu uomo assai ragguardevole sì per la bontà della vita come per la profonda e svariata dottrina in ogni materia ecclesiastica. Professò teologia in Parigi nella casa della sua congregazione, e fu priore della badia di Châge a Meaux, al tempo del vescovado di Bossuet, col quale ebbe molta dimestichezza e commercio di lettere. Morì nella badia di S. Dionigi di Reims nel 1705. Abbiamo di lui: *De canonicorum ordine disquisitiones* (1697), opera piena di utili notizie e dettata in istile puro. Lasciò ms. una *Storia ecclesiastica della Diocesi di S. Malò*, ma questo lavoro con grandissimo rammarico degli eruditi andò in dispersione.

** LELEVEL (Enrico), prete dell' oratorio, n. a Alençon nel 1665; uscito dalla congregazione fu precettore del duca di S.t Simon; studiò particolarmente le opere di Malebranche, e pubblicò vari scritti in difesa di quel filosofo, tra' quali: *Il vero e il falso metafisico* (1694); — *Discernimento della vera e della falsa morale* (1695); — *Conferenze sull' ordine naturale e sull' istoria* (1698); *Ragionamenti sull' istoria universale fino a Carlomagno* (1690); — *Ragionamenti intorno a ciò che costituisce l' uomo onesto ed il dotto; — La filosofia moderna* ecc.

LELIANO o LOLLIANO o ELIANO, uno dei tiranni che turbarono l' impero sotto il regno di Gallieno; si giovò dell' amore che portavangli i suoi soldati per farsi promulgare imperadore a Magonza dopo la morte di Postumo il giovane nel 266. In capo però a pochi mesi fu cacciato dal trono dai soldati stessi che voleva impiegare nelle riparazioni delle fortezze della Gallia.

LELIÈVRE (Gio.), abate di S.t-Fevréol, e canonico di Vienna; pubblicò una *Storia dell' antichità e della santità di Vienna nella Gallia celtica* (Vienna, 1623, in 4.º).

LELIÈVRE (Pietro-Stefano), uomo stranamente malvagio che pei suoi delitti e per la sua abbominevole ipocrisia fu comparato al famoso Desrues, n. a Madrid nel 1785, giustiziato a Lione il 29 gennajo 1821, convinto di aver fatto perire tre mogli da lui successivamente sposate tra brevi intervalli di tempo, ed un figlio avuto dalla seconda; mostrò fin dall' infanzia disposizioni perverse, e di 18 anni appena saria stato condannato come falsario se non era il credito che godeva la sua famiglia presso il ministro Fouché. Sotto l' usurpato nome di *Chevallier* questo mostro percorse la seconda parte della abbominanda sua vita. Veggasi *la Relazione del processo di Lelièvre detto Chevallier*, fatta dal signore Boullée, avvocato a Lione (in 8.º).

LELIÈVRE (Claudio-Ugo), dotto mineralogista, n. nel 1752 a Parigi; nella sua giovinezza studiò medicina a Strasburgo, ma presto lasciò quello studio per trattare la mineralogia, cui grandemente sentivasi inclinato. Ammesso nella scuola delle miniere fondata da Lesage sotto Luigi XVI ne uscì col titolo d' ingegnere; diventò ispettore nel 1790, indi ispettor generale nel 1804. Deputato da Napoleone nel 1810 ad ordinare il lavoro delle miniere nell' isola dell' Elba, ivi scoperse una nuova sostanza cui gli scienziati diedero in onor suo il nome di *lievrite*. Ritornato di quell' isola chiese di esser prosciolto da' suoi incarichi solo ritenendo il titolo di vicepresidente del consiglio delle miniere; andò a porre stanza presso Sèvres, dove finchè potè venne continuando le sue sperienze. Morì a Parigi nel dì 18 ottobre 1835. Abbiamo di questo dotto varie memorie di grande importanza *sul feldspato di Siberia e sulla esistenza della potassa in quella pietra; — sulla lepidolita; — sul rame arseniato in lamine; — sullo smeraldo scoperto in Francia* ecc.

LELIO-NEPOTE (Cajo), console; accompagnò P. C. Scipione nella impresa di Spagna, l' a. di R. 544; ebbe parte nella espugnazione di Cartagine Nuova (Cartagena); si rendè illustre in varie altre guerre;

gli furono commesse alcune particolari spedizioni in Africa; fe' prigione il re Siface in una battaglia che recò in forza de' Romani tutta quanta la Numidia; fu quindi mandato al governo militare di varie provincie, e morì in età molto grave, dopo aver visso gli ultimi anni della sua vita lontano dalle pubbliche cose. Polibio descrisse le guerre di Scipione in Ispagna secondo le narrazioni di questo Lelio.

LELIO (Caio), cognominato *Sapiens*, figlio del precedente; studiò la filosofia sotto Diogene lo stoico e sotto Panezio; usò quindi nel foro ed acquistò nominanza tra gli oratori de' tempi suoi. Seguitò Scipione Emiliano suo amico all' assedio di Cartagine, ed ivi acquistossi bella fama di valore. Stato pretore in Ispagna e console l' a. 614 di Roma, raccoltosi nella solitudine della villa, dispensò la dolcezza di quegli ozi tra lo studio e i lavori campestri. L' amicizia sua per Scipione non venne mai meno, e Cicerone l' ha fatto immortale ponendo il nome suo in fronte all' insigne dialogo dell' *Amicizia*. Questo saggio romano fu anche amico di Pacuvio e di Terenzio, ed è comune opinione che i suoi consigli non tornassero vani a quel celebre comico.

LELLI (Gio.-Antonio), pittore, n. a Roma nel 1591, m. ivi nel 1640; fu allievo del Civoli; gli vennero allogati parecchi lavori pubblici che eseguì con buon ingegno. Dipinse in patria e si ricordano fra le sue dipinture una *Visitazione*, nel chiostro della Minerva;— una figura della *Forza*, più grande che il naturale, eseguita con somma cura; — una *Vergine ed il bambino Gesù* nel coro della chiesa di Santa Maria.

LELLI (Ercole), pittore, architetto, scultore, ed anatomico celebre, n. a Bologna circa il 1700, m. nel 1766; si acquistò gran fama per le preparazioni anatomiche in cera che fece per l' istituto di Bologna, e che consistono in statue ed in tavole, nelle quali rappresentò quanto s' appartiene all' anatomia; valente pure nella prospettiva lineare, inventò una macchina per virtù della quale riduceva e segnava con gran diligenza i contorni de' ritratti che voleva incidere. Abbiamo di lui un' opera pubblicata dopo la sua morte sotto il titolo di *Anatomia esterna*, ecc. *per uso de' pittori e scultori*, ecc., e parecchie incisioni fra le quali si notano: *Agar ed Ismaele nel deserto; — la Vergine, il bambino Gesù e S. Giuseppe; — Santa Teresa in orazione*, ecc.

** **LELLIS** (Carlo de); scrisse: *Parte seconda o Supplemento alla Napoli sacra di Cesare d' Eugenio Caracciolo* (Nap., 1623, in 4.°); — *Discorsi delle famiglie nobili del R. di Napoli* (Nap. 1654-1701, 4 vol. in fol.); — *Descrizione della famiglia Milano*; — *Applausi poetici*. Le quali opere non sono certamente lette se non da chi ha bisogno di certe notizie, ma non è da inferirne che sieno messe in obblio, come cose di poco pregio: però non costerebbe niente il citarle.

LELLIS (S. Camillo de), n. a Basciano nell'Abruzzo nel 1550, m. nel 1614; fu fondatore di quella congregazione de' regolari che si consacrano al servigio degl' infermi, la quale fu confermata da papa Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VIII. Camillo del Lellis fu beatificato da Benedetto XIV nel 1742. La sua vita è scritta in italiano dal Cicatello, uno de' suoi discepoli.

** **LELLO** (Gian-Luigi), palermitano, matematico e poeta; fiorì intorno al 1591. È autore delle *Vite degli arcivescovi, abati e signori di Monreale; —* del *Sommario dei privilegi degli arcivescovi di Monreale; —* della *Descrizione del Real Tempio e Monastero di S. Maria Nuova di Monreale*, ecc.

LELONG (Iacopo), prete dell' Oratorio, n. a Parigi nel 1665; professò le umane lettere in parecchi collegi; fu bibliotecario della casa di via Sant' Onorato, e morì nel 1721. Sapeva l'ebraico, il caldaico, il greco, lo spagnuolo, il portoghese, l' inglese; molto era innanzi nelle matematiche, e nella filosofia, ed era laboriosissimo e dotto bibliografo. Abbiamo di lui: *Biblioteca sacra*, ristampata nel 1723, in fol., per le cure del P. Desmolets; — *Biblioteca storica della Francia*, l' ultima edizione fu pubblicata dal Fevret di Fontette (1768-78, 5 vol. in fol.); — *Discorsi storici sulle principali edizioni delle Bibbie poliglotte* (1713, in 12.°); — *Supplemento alla storia de' dizionari ebraici di Wolfio* nel *Giornale de' dotti*, gennajo, 1707. Fu editore del *Nuovo metodo di lingua ebraica e caldaica* (1708, in 8.°); — e del *Nuovo dizionario ebraico*, del P. Renou (1709, in 8.°); della *Storia delle differenze di papa Bonifazio VIII col re Filippo il Bello*, del Baillet (1718, in 12.°). — ** Pochi dotti de' tempi suoi poterono andargli a paro in materia di erudizione bibliografica; nulla valeva in lui ad attenuare l' amore di quegli studi, ed era instancabile nelle investigazioni anche di più lieve momento. Narrasi che un giorno il P. Malebranche suo amico il derideva degl' immensi fastidi che prendea per discoprire una qualche data o un aneddoto letterario: « La verità è sì cara, » gli rispose il Lelong, che non si vuol pretermet» tere cura di sorta alcuna per discuoprirla anche » nelle più lievi cose ». Queste parole confortino tutti i più minuziosi cercatori di biblioteche. — Era uomo di gran virtù, e di carità somma.

LELORRAIN (Roberto), scultore, n. a Parigi nel 1666, m. nel 1743; fu allievo del Girardon. La cappella ed il parco di Versailles hanno parecchie opere di questo artista, il cui disegno è un poco ammanierato. Diventò rettore dell' accademia reale, ed ebbe per discepoli Lemoine e Pigale.

LELORRAIN (Luigi-Giuseppe), pittore ed incisore, n. a Parigi nel 1715, m. a Pietroburgo nel 1760; non è noto che per alcune incisioni, fra le quali si commendano il *Giudizio di Salomone; — Ester davanti Assuero; — la morte di Cleopatra; — Salomone che sacrifica agli idoli*.

LELY (Pietro van der FAES, detto il cavaliere), pittore, n. nel 1618 a Soest nella Vestfalia; tentò la pittura del paesaggio, ma poi si volse a dipinger ritratti; essendo passato in Inghilterra, diventò pittore di Carlo I, e fece il ritratto di quello sventurato principe quand' era chiuso nella prigione di Hampton-Court. Effigiò pure Cromwello; diventò al tempo della restaurazione primo pittore del re Carlo II; fu creato cavaliere, e morì a Londra nel 1680. Il museo di Parigi possiede un ritratto virile dipinto da questo artista, di cui stimasi il disegno ed il colorito, ma si biasimano le movenze e le arie delle teste, nelle quali cose appare troppo ammanierato. Aveva avuto per maestro Grebber ed imitò il fare di Van-Dyck.

LEMAÇON (Antonio), segretario della regina Margherita di Valois; è autore di una traduzione del *Decamerone* del Boccaccio ristampata più volte: la più recente edizione è del 1757, in 8.°. Abbiamo ancora di lui gli *Amori di Fidia e di Gelasina*

(1530); — Una edizione delle *Opere* di Gio. Lemaire, in fol.; ed una delle *Opere* del Marot.

** LEMAIGNAN, gentiluomo del Poitou; fatta parte co' realisti vandesi nel 1793, fu uno de' membri del consiglio superiore stabilito a Châtillon-sur-Sevre; in tal qualità soscrisse il regolamento sui beni nazionali, e vari altri provvedimenti. Valicata la Loira fu veduto sempre combattere alla prima fronte benchè fosse sessagenario; ma lontano da ogni ambizione rinunziò sempre a qualunque altezza di grado nè altro voll' essere fuorchè semplice volontario. All' assedio di Grenville perdè un braccio e nella battaglia del Mans consegnò l' armi a' suoi amici infiammandoli al combattere aspettando quanto a sè con animo imperturbato la morte.

LEMAIRE (Giacomo) navigatore olandese; partito dal Texel il 14 giugno 1615 con due navi, di cui aveva il comando, traversò il grande Oceano, e scoprì il 24 gennaio 1616 all' estremità australe dell' America Meridionale, lo stretto che porta il suo nome. Veleggiò quindi pel mare australe; visitò la Nuova Guinea, die' fondo a Batavia dove fu chiuso in carcere sotto il pretesto che avesse leso i diritti della compagnia; ricuperò la sua libertà, e morì mentre dalle Indie tornava in Europa il 31 decembre del medesimo anno: Aris Classen che faceva parte della spedizione di G. Lemaire ne scrisse la *Relazione*.

LEMAIRE (Niccolò-Eletto), decano della facoltà di lettere a Parigi, n. nel 1767 a Triancourt nel dipartimento della Meuse; corse i suoi studi con molto profitto nel collegio del Plessis, e fecesi fin d' allora amico del suo maestro Binet. Nel 1787 conseguì il premio onorifico. Avuto il grado del magistero dopo i due anni del corso di filosofia, concorse nel 1789 per l' aggregazione, ed ottenne il primo posto sopra venti competitori. Binet fu nominato rettore nel 1790, ed il Lemaire, in età di 23 anni, gli fu sostituito nella cattedra di rettorica. Nel 1793, costretto a chiedere un certificato di *civismo*, Henriot gli rinfacciò d' essere il *figlio della primogenita dei regi* (l' università); ma Lemaire confuse il suo accusatore. Nominato presidente, poi giudice supplente del tribunal civile del sesto circondario, non poco giovò ad alcuni dotti perseguitati da varj demagoghi, del qual numero fu Daubanton. Ma benchè avesse dato prove sufficienti d' essere uomo divoto ai principj di libertà, ciò non gli valse a mantenere la sua dignità; nell' a. VII però fu nominato commissario presso l' ufizio centrale di polizia. Datogli incarico di chiudere la società della Cavallerizza (*Manège*) che voleva si dichiarasse la patria in periglio, riuscì a disperderne i membri. Trattavasi di conferirgli il ministero dell' interno e della polizia: ma Bonaparte, ritornato d'Egitto, pose in basso il direttorio, nel 18 brumaio, e soppresse eziandio il posto di commissario presso l' ufizio centrale. Lemaire tenne per qualche tempo un modesto ufizio nel ministero dell' interno. In processo di tempo sottentrò a Delille nella cattedra di poesia latina nel collegio di Francia, ed adempiè a quel difficile incarico molto laudabilmente. Un giorno il traduttore delle *Georgiche* venendo inaspettatamente ad una sua lezione, gli disse: *Redde rationem villicationis tuæ.* La lezione fu un luogo di Virgilio spiegato da Lemaire con molta forza e proprietà. Al finire della seduta Delille andò a coronare il suo supplente, e, continuando ad usare dizioni evangeliche, gli disse: *Euge, serve bone et fidelis.* Nel 1811 Lemaire fu sostituito a Lucio di Lancival nella cattedra di poesia latina nella facoltà delle lettere. Scrisse in onore di Bonaparte, e sulla nascita del re di Roma, alcuni versi latini dettati con gran maestria. Sotto la ristaurazione viaggiò in Italia dove improvvisò pubblicamente in versi latini; visitando le rovine della casa di Plinio, fece disegno di pubblicare la *Collezione de' classici latini*, di cui Luigi XVIII accettò la dedica, ed aiutò l' impresa acquistando un numero di esemplari che bastasse a rintegrare le spese di stampa. *L' epistola dedicatoria*, in versi latini, è un esempio di buon gusto. Lemaire fu per lunga pezza presidente del consiglio generale del suo dipartimento (Meuse), e morì a Parigi nel 1832.

** LEMAIRE (Giuseppe-Gio.-Francesco), chirurgo dentista assai riputato, n. a Mayenne nel 1782; studiò nella scuola medica di Parigi, e morì a Maison-Alfort nel 1834. Fu nominato dentista del re di Baviera e cav. di S Uberto. È autore delle seguenti opere: *Il dentista delle dame opera dedicata al bel sesso* (1812; 1820); — *Istoria naturale delle malattie dei denti* ecc., traduzione dall' inglese (1821); — *Trattato sui denti* (1822-24, 3 vol. in 8.°); e parecchie *memorie*.

LEMAIRE DE BELGES (Gio.), storico e poeta, n. circa il 1473 a Belges, nel dipartimento del Baval nell' Hainaut; fu registratore delle finanze del re di Francia e del duca di Borbone; passò nel 1503 al servigi di Margherita d' Austria; andò a Venezia nel 1506, quindi a Roma; ritornò in Francia; perdè i suoi ufizi alla morte di Luigi XII, e morì circa al 1520, secondo Lamonnoye, o nel 1547, secondo Sallier. Abbiamo di lui: *Il tempio dell' onore e della virtù*, opera in prosa ed in versi (Parigi, 1503); — *La Leggenda de' Veneziani* (1509, in 8.°); — *La Leggenda del Desiderato* (1509, in 8.°); — *Epistola del re ad Ettore di Troyes* (1511); — *Il trionfo dell' amor immaturo* (1535, in 16.°); — *Trattati singolari* (1525, in 8.°); — *La concordia delle due lingue;* — *Trattato della differenza degli scismi, e de' concilj*, ecc. (Lione, 1511, in 4.°); — *Sunto de' concilj della Chiesa*, ecc. (1512, Lione, 1532, in 16.°); — tre libri d' *Illustrazioni de' Galli*, ecc. (Parigi, 1512, in fol.) e la *Corona margaritica* (Lione, 1549, in fol.). Sallier pubblicò alcune *Ricerche su Lemaire* nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, tomo XIII.

** LEMAISTRE (Martino), latinamente *Martinus Magistri*, celebre dotto del sec. XV, n. a Tours nel 1432; fatti gli studi in Parigi ebbe il titolo di dottore in teologia, e poi di superiore del collegio di S.ª Barbera che resse molto saviamente; era risguardato come uno de' più dotti uomini del suo secolo ed un gran maestro in divinità cosicchè mettevanlo a pari del celebre Gerson. Luigi XI tratto al grido della sua sapienza gli commise la difesa delle ragioni di Francia contro la curia romana, e sì bene meritò in quell' incarico che il re lo elesse per suo limosiniere e confessore, essendo anche di costumi molto illibati. Morì canonico della chiesa di N. D. di Clery nel 1482. Abbiamo di lui: *Quæstiones morales* (1489); — *De temperantia in generali* (1490); — *Liber de Rethorica* (1491); — *Quæstio de fato* (S. D.); — un *Trattato delle conseguenze secondo la dottrina dei nominali*, in latino (1501); — *La spiegazione degli universali di Porfirio* (1499).

LEMAISTRE (Egidio), primo presidente al parlamento, n. a Montlheri circa il 1499, da antica famiglia già illustre nella magistratura; acquistò, sin da gio-

vane, fama di esperto giureconsulto; fu fatto avvocato generale, e poi presidente nel parlamento di Parigi; venne posto a capo di quell' ordine nel 1551, e morì nel 1562. Abbiamo di lui: *Decisioni notabili* (1566, in 4.º), ristampate con correzioni e giunte. L' edizione pubblicata da C. Bernard è del 1680, in 4.º.

LEMAISTRE (Gio.), nipote del precedente; era avvocato nel parlamento quando i partigiani della lega lo costrinsero ad assumere il titolo di avvocato regio ed a prestar giuramento alla *santa unione* nel 1589. Due anni appresso fu nominato dal duca di Mayenne primo presidente del parlamento di Parigi sostituendolo a Bernardo Brisson fatto uccidere dalla fazione dei *sedici*. In progresso di tempo tolse a difendere i diritti di Enrico IV ed al suo zelo si reca il celebre decreto del 28 giugno 1593 per cui tutti i trattati fatti o da farsi per lo stato di principi e principesse stranieri erano dichiarati di niun valore, come fatti a pregiudizio della legge salica e delle leggi fondamentali del regno, ecc. Lemaistre pel quale Enrico IV istituì a posta un ufficio di 5.º presidente, morì nell' esercizio di tal dignità nel 1596.

LEMAISTRE (Antonio), avvocato a Parigi, n. nel 1608, della famiglia de' precedenti; era nipote per madre degli Arnauld di Porto Reale ed ebbe la sua educazione per le loro cure. Iniziatosi al foro acquistò gran fama, e fu nominato consigliere di stato nel 1636; ma egli già aveva fatto disegno di abbandonare il secolo, nè fu tardo a mandarlo ad effetto. Da Porto Reale di Parigi dove passò parecchi anni negli esercizi della penitenza, cercò raccorsi in Porto Reale dei Campi, ed ivi morì nel 1658. Quando quel monastero fu disfatto, venne disotterrato il suo corpo per trasportarlo a S. Stefano del Monte, dove fu posto accanto a quello di Pascal, suo amico. Abbiamo di lui un gran numero di opere, delle quali trovasi il catalogo nel Moreri, e ne citeremo le seguenti: *Raccolta di varie difese ed arringhe profferite al parlamento* (2.ª ediz. Parigi, 1654, in 4.º). Il Falconnet ne pubblicò una scelta sotto il titolo di *Opere scelte di Lemaistre*, precedute da un *Saggio sull' eloquenza* del Bergasse (1806, in 8.º); — *Elemosina cristiana o la Tradizione della Chiesa rispetto la carità verso i poveri* ecc. (1658, 2 vol. in 12.º).

LEMAISTRE (Pietro), avvocato al parlamento, n. verso il 1638, m. nel 1728; è noto pel suo Commento sullo *Statuto di Parigi* (1700, in fol.), ristampato nel 1741 con note di M***, avvocato.

LEMAITRE (Carlo-Francesco), signor di *Claville*, n. a Rouen circa il 1670; fu incaricato regio di affari per quattro anni a Ratisbona; diventò quindi presidente nell' uffizio delle finanze di Rouen, e morì nel 1740, decano della sua compagnia. Abbiamo di lui: *Trattato del vero merito dell' uomo in ogni età ed in ogni condizione* (Parigi, 1735, 2 vol. in 12.º). Quest' opera mediocre ebbe straordinario grido: se ne contano fino in 10 edizioni.

** LEMAITRE (Pietro-Giacomo), agente di parte regia in Francia ai tempi della rivoluzione; perduto l' uffizio di segretario generale del consiglio delle finanze, passò in Germania nel 1790 presso i principi fuorusciti ed ebbe il carico di scriver per essi le lettere ai loro fautori in Francia; tornato a Parigi nel 1795, ed avendo avuto gran parte in que' moti a favor della monarchia che ivi nacquero in quell' anno medesimo, fu preso e dannato a morte come agente dei nemici della repubblica nel dì 7 novembre di quello stesso anno. Morì con molta costanza e benchè non si possa dubitare che ei fosse a parte di secreti di gran momento, niuno glie ne fu potuto trarre dal labbro. Era nato a Magny circa il 1750.

LEMARCHAND (DUCHÉ, dama); aveva sposato un ricevitor generale de' demanj della generalità di Soissons. Si piacque di coltivare le lettere, e dettò parecchie opere che lesse ai suoi amici, ma non volle permetterne la stampa. Un librajo però, senza il consentimento di lei, mise in luce alcuni dei suoi *Nuovi Racconti di Fate* (Parigi, 1735, in 12.º); ma ella ne fece sopprimere quasi tutti gli esemplari. Madama Lemarchand morì nel 1756. La sua casa era il ritrovo degli uomini più chiari d' ingegno che di quel tempo fiorissero, e tali riunioni porsero forse alle signore di Tencin e Geoffrin l' idea delle loro veglie letterarie.

LEMARE (Pietro-Alessandro), non oscuro grammatico, n. nel 1766 a La Riviere, nel Giura; a sè solo fu debitore de' suoi profitti negli studj primari, e di 19 anni fu nominato professore nel collegio di S. Claudio, dove in breve tempo ascese al grado di superiore. Al sorgere della rivoluzione, della quale con ardore seguì le dottrine, abbandonò la sua cattedra e lo stato ecclesiastico ed esercitò successivamente diversi uffizi nella amministrazione interna. Perseguitato come robespieriano dopo il 9 termidoro, gli fu facile mostrare non esser stato violento che di parole: rientrò nell' amministrazione e ne fu eletto presidente. Essendosi dichiarato fermamente avverso ai mutamenti del 18 brumajo, fu perseguito per aver tentato di sollevare il Giura, e citato innanzi il tribunal criminale di Lons-le-Saunier che lo condannò in contumacia a 10 anni di prigionia. Egli fece abolire cotal sentenza, e si condusse a Parigi, dove insegnò la lingua latina con lode, e fondò l' Ateneo della gioventù, nel quale istituto mise in pratica il suo nuovo metodo di grammatica. In mezzo alle sue fatiche letterarie, sempre volgeva in mente il modo onde abbattere Bonaparte, che riguardava come un oppressore, ed a questo fine prese parte quando più quando meno principale a tutte le congiure che si ordinarono sotto l' impero. La ruina di Napoleone, alla quale davasi a credere aver cooperato, non satisfaceva pienamente a' desiderj dell' animo di lui, ed attendeva dal tempo l' adempimento delle sue utopie politiche; ma quando Napoleone, fuggito dall' isola dell' Elba tornava di nuovo alla suprema possanza, Lemare non si peritò a dichiararsi a favore de' Borboni, e fu mandato dal re nei dipartimenti del Levante per rannodare que' popoli attorno al trono costituzionale. Dopo la seconda restaurazione tornò a Parigi, dove prese il grado di dottore in medicina e fu solo atteso a trattar subbietti letterari o di pubblica utilità. Ivi morì nel 1835. A lui dobbiamo saper grado della invenzione dei *calefattori*, dei *caloriferi accelerati*, ecc. Le sue principali opere sono: *Corso tecnico e pratico della lingua latina* (3.ª ediz. 1817, in 8.º); — *Corso di lingua francese*, ecc. (4.ª ediz. 1819, 2 vol. in 8.º); — *Corso di lettura* (4.ª ediz. 2 vol. in 8.º); — *Dizionario francese per ordine di analogia*, ecc.; — *Maniera di imparare le lingue*, ecc.

** LEMARROIS (Gio.-Leonardo-Francesco), general francese, n. a Briquebec nel 1776 di parenti semplici agricoltori; trovavasi nella scuola di Marte quando questa fu soppressa dopo la morte di Robespierre e le novità del 9 termidoro; passato al-

lora a Tolone, ivi fu conosciuto da Bonaparte e da quell' ora in poi fu tutto divoto alla sua fortuna. Trovavasi al fianco suo in Parigi nella giornata del 13 vendemmiatore; fu testimonio a' suoi sponsali con Giuseppina; lo seguitò nella discesa in Italia, e molto si fece onore nelle battaglie di Lodi e di Roveredo dove cooperò a conseguir la vittoria, ma fu gravemente ferito, e dal generale venne mandato a portare al direttorio le bandiere conquistate al nimico. A Marengo meritò il grado di colonnello; nel 1802 fu general di brigata, conte nel 1803, e generale di divisione. Nel 1806 ebbe il governo della marca d' Ancona; alla battaglia di Iena fu di nuovo gravemente ferito; Napoleone lo mandò poi governatore in vari luoghi; eletto deputato al corpo legislativo ne tenne la vice-presidenza; nel 1809, l' imperadore gli cesse il governo di Roma dove stette fino a che fu chiamato a far parte della spedizione di Russia. Sostenne con molto valore l' assedio di Magdeburgo. Caduto in basso Napoleone si ritrasse nella domestica quiete, e morì nel 1836.

LEMASCRIER (Gio.-Batt.), abate, n. nel 1697 a Caen, m. a Parigi nel 1760; pubblicò: *Descrizione dell' Egitto*, ecc., secondo le *Memorie* di Maillet, console al Cairo (2.a ediz. 1740, 2 vol. in 12.o); — *Memorie storiche sulla Luigiana*, compilate su quelle del Dumont (1753, 2 vol. in 12.o); — *Storia dell' ultima rivoluzione dell' Indie Orientali* (1757, 2 vol. in 12.o); — *Poesie diverse*, latine e francesi; — alcune traduzioni poco pregevoli, e varie edizioni di *Talliamed*, delle *Opere di Marziale*, della *Storia di Luigi* XIV del Pélisson, dei *Commentari di Cesare*, *tradotti dal d' Ablancourt*, ecc.

LEMASSON (Innocenzio), 49.o generale dell' ordine de' certosini, n. a Noyon nel 1628; entrò nella certosa di essa città di 19 anni; pervenne successivamente ai primi carichi del suo ordine; fu uno de' più ardenti avversari del giansenismo, e morì nel 1703. Abbiamo di lui: *Annales ordinis carthusiensis* (1687, in fol.), rimessi in corso con un nuovo frontespizio sotto il titolo di *Disciplina seu statuta et constituta ordinis*, ecc. (Parigi, 1703, in fol.); — *Spiegazioni di alcuni luoghi degli antichi statuti dell' ordine de' certosini*, stampate alla Gran Certosa, in 4.o di 166 pag. — *Vita di Gio. d' Aranthon, vescovo di Annecy* (Lione, 1697, in 8.o); — *Introduzione alla vita interna* (1677, in 8.o); — una *Traduzione del Cantico de' Cantici*; — una *Teologia morale* ed alcune opere ascetiche poco importanti.

LEMASSON, prete, m. a Parigi circa il 1723; pubblicò traduzioni di *Sallustio* (1716, in 8.o); e *della Natura degli dei* di Cicerone con osservazioni ed il testo a fronte (1721, 3 vol. in 8.o); — *Lettera a La Motte sulla sua tragedia d' Ines* (1723, in 12.o); — *Lettera a Grenan*, ecc. (1716, in 12.o).

LEMAURE (Caterina-Nicolina), celebre cantatrice, nata a Parigi nel 1704; esordì nel teatro dell' opera l' a. 1724. Piccola e mal formata della persona aveva però sulla scena gran nobiltà. Appartatasi dal teatro nel 1727, vi tornò tre anni dopo, e vi rimase sino al 1743; comparve in scena al cospetto della corte nel 1748, e rinunziò per sempre all' arte sua nel 1750; cantò due o tre volte nei pubblici concerti del 1771, e morì nel 1783.

LEMAZURIER (Pietro-David), letterato, n. nel 1775 a Gisord; entrò da prima nell' amministrazione delle finanze, e fu successivamente ricevitor del registro, poi dei lotti. Negli ozi che gli lasciavano questi pubblici carichi molto aridi per un uomo d' ingegno, coltivava la letteratura, ed alcune *stanze* che inserì nelle *Veglie* di Coupé (1796), provarono che aveva letto e meditato gli antichi satirici. Nel 1808 addetto come segretario al consiglio d' amministrazione della commedia francese, giovandosi della materia che aveva fra mano pubblicò *Galleria storica degli attori del teatro francese dal 1600 in poi* (Parigi, 1810, 2 vol. in 8.o), opera d' importanza e contenente aneddoti nuovissimi. Fece nel 1817 all' Ateneo un corso di letteratura che ebbe molto grido, ma le circostanze non gli permisero continuare. Quindi ebbe parte alla pubblicazione della *Biblioteca drammatica*, e ne corredò 13 vol. di prefazioni e di avvertimenti che ottennero i suffragi degli amatori del teatro. Questo scrittore morì a Parigi il 7 agosto 1836, lasciando mss. una *Raccolta di racconti in versi*, alcuni de' quali furono pubblicati nell' *Almanacco delle Muse*; — *Imitazioni* ugualmente in versi di varie *satire* di Giovenale; e la *Storia del teatro e della compagnia di Moliere*, di cui si desidera vivamente la stampa.

LEMBKE (Gio.-Filippo), pittore e incisore alla punta, n. a Norimberga nel 1631; viaggiò in Italia; dimorò per qualche tempo a Roma ed a Venezia, e fu chiamato in Svezia da Carlo XI che lo nominò suo primo pittore. Morì a Stockholm nel 1713 in uno stato d' indigenza di cui si dee recar la cagione alla sua mala condotta. Le sue composizioni sono *Battaglie*; — *Assedi*; — *Mosse d' eserciti*; — *Cacce*, ecc. secondo lo stile di Bourguignon e del Bamboccio. Abbiamo parimente di lui alcune incisioni ad acquaforte.

LEMÈNE (Francesco di), insigne poeta italiano, n. a Lodi nel 1634 da nobile famiglia; fu ambasciatore presso l' imperatrice Margherita d' Austria, poi ministro residente della città di Lodi a Milano, e morì nel 1704. Istruttissimo nelle scienze e nelle arti, ornato d' ingegno vivace e fecondo, di copiosa immaginativa, erasi volto principalmente alla poesia; ma si oppose per lungo tempo a mettere in luce le sue opere, e non vi si indusse se non quando uno stampatore avute in mano alcune sue poesie l' ebbe fatte pubbliche pe' suoi torchi. Prese allora lo spediente di pubblicare egli stesso le sue *Poesie diverse* (1698, 2 vol. in 12.o): consistono in poemetti, cantate, egloghe, madrigali, ecc.; due altri scritti: *Della discendenza e nobiltà de' maccaroni*, *poema eroico* (1675, in 8.o), e *la Sposa francesca*, commedia (1709, in 8.o) non fan parte di questa raccolta. Le opere di Leméne, superiori a quelle della maggior parte de' suoi coetanei per la squisitezza del buon gusto, non sono tuttavia scevrate da quelle accattate forme, da quelle strane e lambiccate antitesi, da quei concetti messi in corso dai *Secentisti*. Aveva dettato un gran numero di opere: ma morendo pregò fosser date alle fiamme. Il P. Ceva, gesuita pubblicò nel 1706: *Memorie di alcune virtù di Francesco di Lemene con alcune riflessioni sulle sue poesie*. — ** Nel Corniani *(Secoli della letter. Ital.)*, si legge un buon articolo dettato intorno a questo poeta, dove tra le altre cose si notano alcuni suoi molto felici motti detti conversando, e scritti per qualche particolare circostanza, pei quali si mostra che s' egli ne' concetti non discordò dagli altri poeti dell' età sua, più v' era tratto per natura che per arte, e però, in generale, la grazia non è scompagnata

da quelli. Da Ferdinando Carlo duca di Mantova fu insignito del titolo di conte.

LEMERCIER (Iacopo), architetto, n. a Pontoise sul declinare del sec. XVI, m. a Parigi nel 1660; avea per lungo tempo dimorato in Italia, dove attinse il gusto delle opere antiche. Costrusse il collegio e la chiesa della Sorbona (1629-58), il *Palazzo Cardinale* poi Palazzo Reale, l' antico Louvre, la chiesa parrocchiale ed il castello di Richelieu, l' atrio delle chiese di Ruel e di Bagnolet, e quella dell' Annunziata a Tours. Condusse a compimento la chiesa dell' oratorio di via Sant' Onorato, cominciata sul disegno di Metezeau, correggendone felicemente i primitivi difetti, e cominciò nel 1655 la chiesa di S. Rocco. Ad onta dei copiosi lavori che gli vennero allogati, Lemercier insignito del titolo di regio architetto, compiè i suoi giorni quasi nella indigenza.

** LEMERCIER (N.), detto *della Vandea*, n. a Château-Gouthier; era figlio di un locandiere. Ornato di ingegno vivace e d' indole ardente, si gittò nell' esercito vandese, allorchè questi passava per la sua città, ed ebbe occasione di legarsi in amicizia con Giorgio Cadoudal. Sotto di lui Lemercier trovossi all' assedio di Granville, alle guerre di Dol e del Mans e alla sconfitta di Savenay; ma dopo di ciò, in un col suo collega fu fatto dalle armi repubblicane prigioniero. Nel 1794 riuscitogli di fuggire dalle carceri di Brest ritornò con Cadoudal nel Morbihan, dove istituirono due divisioni di *Sciuani* per proteggere il varco de' fuorusciti a Quiberon. Lemercier diventò il primo capitano dopo Giorgio Cadoudal, ed al dir di un suo biografo « fu spedito all' isola Dieu, presso del conte » Artois, che lo abbracciò e gli pose al petto la » croce di S. Luigi ». Lemercier raggiunse Giorgio Cadoudal e intervenne a diverse battaglie combattute al tempo dell' insurrezione del 1799. Poco dopo la pacificazione consolare fu ucciso presso Loudrac, mentre che incamminavasi alla spiaggia del mare per trovarvi un legno che il conducesse in Inghilterra.

LEMERCIER (Nepomuceno-Luigi), ragguardevole letterato, n. nel 1771 a Parigi; fin dalla età più verde fece manifeste buone disposizioni per l' arte drammatica. Tormentato nella gioventù da un asma nervoso che il costrinse più volte ad intermettere il corso degli studi, tornava a riprenderlo con un ardor sempre nuovo e maggiore e il compiè con molta sua lode. Fin dall' età di anni 16 aveva scritto la sua tragedia, il *Meleagro*, che fu rappresentata nel 1787 per un ordine ottenutogli dalla principessa Lamballe, presso la quale il padre suo era segretario, dopo aver tenuto lo stesso ufizio col duca di Ponthièvre; ma benchè quell' opera fosse udita benevolmente, l' autore giudicò doverla riprendere a se dopo la prima rappresentazione. Altri saggi che venne a mano a mano esponendo, trovarono qual più qual meno favore; ma la sua tragedia dell' *Agamennone*, esposta in sulle scene l' a. V (1797), ebbe un trionfo di tal fatta che gli annali teatrali pochi ne ricordano di simiglianti. Al tempo in che Bonaparte vincitore d' Italia volgeva in mente la impresa di Egitto, Lemercier era inteso a comporre la sua tragedia d' *Ofi*, argomento tratto dalle istorie di quel paese. Ebbe opportunità di farne lettura in cospetto di Bonaparte, che volle condur l' autore nella sua spedizione, e da allora in poi gli pose non poco affetto. La commedia del *Pinto*, scritta pure dal Lemercier, e rappresentata nel 1800, merita esser considerata siccome uno dei primi saggi tentati per mutare il sistema drammatico, ed ottenere nuovi effetti. Questa non ebbe allora quel plauso che avrebbe poscia ottenuto, quando innovazioni meno felici e più ardite assai, furono sopportate da un uditorio stanco dei capi d' opera antichi. L' anno seguente il Lemercier offerì al primo console la bella scena di *Agar nel Deserto* che fu rappresentata assai tempo dopo; ma ei rifiutò la somma di 10,000 franchi onde Bonaparte voleva gratificarlo pel dono fattogli di quest' opera. Avvegnachè tutte le sue cose non fossero accolte con pari favore, tuttavia non aveva ancor mai avuto cagione di dolersi del pubblico uditorio, che l' aveva rispettato anche ne' suoi sinistri sperimenti; ma la sua tragedia, *Isula ed Oroveso* posta in scena nel 1803 non potè andar sino alla fine. Egli ciò nondimanco la fece stampare con una dedica a madama Bonaparte. Nella dimestichezza che continuava ad avere col primo console, aveva conservato tutta la sua indipendenza, e quando corse il grido che Bonaparte volesse farsi imperadore, egli fece quanto stava da lui per rimuoverlo da quel pensiero. Da quel punto in poi ruppe ogni sua pratica col supremo dominator dello stato, e restituì il diploma della legion d' onore che aveva avuto fin dalla istituzione di quell' ordine. L' a. 1811 entrò nel luogo di Naigeon nell' accademia francese. Aveva incominciato nel precedente anno a legger nell' ateneo un *Corso di letteratura drammatica*, che continuato nel 1812, 1815 e 1818 fu stampato in 4 vol. in 8.º Quest' opera, nella quale si fa manifesta, con molto ingegno ed originalità, la vaghezza che aveva l' autore pei rinnovamenti, sarà sempre consultata con profitto. Egli mise in atto alcune delle sue teoriche nelle tragedie che scrisse di *Luigi IX*, rappresentata nel 1819, e di *Fredegonda e Brunechilde*, nel 1821, con gran romore di plausi. L' ultima è rimasa in corso sulle scene francesi. Se ne togli la sua avversione all' impero e qualche operetticciuola scritta a quando a quando, il Lemercier fu pienamente lontano dalle brighe politiche. Ciò nondimanco nella rivoluzione del 1830, condiscese a tenere per piccol tempo la persona di gonfaloniere *(maire)* dell' 11.º circondario, e due volte corse ad ambito per la elezione di deputato alla camera de' pubblici rappresentanti, ma la duplice esclusione lo fece scorto del suo errore, e partitosi dall' arringo, in cui mai non avria dovuto discendere, rendessi prontamente a' suoi studi. Nel mese di giugno del 1840 passò di questa vita, e il seggio da lui lasciato vôto nell' accademia francese fu dato a Vittor Ugo. Oltre a 16 tragedie, delle quali abbiamo citato le più ricordevoli, scrisse un numero grande di commedie. Raccolse egli stesso sotto il titolo di commedie storiche nel 1828, in 8.º: *Pinto; — Richelieu, o la giornata de' merlotti;* e l' *Ostracismo* o *la Commedia greca*. Tra le altre sue opere, delle quali si legge il pieno catalogo nella *Francia letteraria* del Querard, si vogliono commendare: *Omero; — Alessandro; — L' Atlantide;* e *Mosè*, poemi pubblicati separatamente, e i primi due in un lungo intervallo di tempo dagli altri due, benchè nel concetto dell' autore debban comporre un' opera sola, in cui si è proposto di ritrarre le leggi, le scienze, la poesia e l' arte della guerra, sotto le forme d' uomini che tengono incontrastabil primato in queste quattro facoltà umane; — *La Panipocrisiade o lo spettacolo infer-*

nale del secolo XVI (1817, in 8.°). È un poema filosofico e satirico, non meno ragguardevole per pregi che per vizi, il quale come non è esemplato sopra altre opere precedenti, così forse non potrà esemplificar le future. L'autore v' aggiunse nel 1832 quattro nuovi canti, ampliandolo per tal guisa sino a 20.

LEMERE (Ignazio), n. a Marsiglia nel 1677; entrò nella congregazione dell' oratorio di essa città, ma poi uscitone, andò a stanziarsi a Parigi, dove morì nel 1752, consigliere del duca d' Orléans. Abbiamo di lui: *Pensieri cristiani e morali sulla Genesi* (1734, 2 vol. in 12.°); — una *Traduzione delle Omelie di S. Grisostomo* (1741, 4 vol. in 8.°); — un' altra del *Trattato della Provvidenza* di Teodoreto (1740, in 8.°); ed una delle *Opere di Pietà di S. Efrem* (1744, 2 vol. in 12.°).

LEMERRE (Pietro), avvocato, n. a Coutances nel 1644; si rendè spertissimo nelle cose ecclesiastiche; fu professore in diritto canonico, e morì a Parigi nel 1728. — Suo figlio Pietro, n. a Parigi nel 1687; fu aggiunto al padre nella cattedra di diritto, gli fu successore nel trattare i negozi del clero, e morì nel 1763. Abbiamo di questi due giureconsulti che quasi sempre in comune scrissero le opere loro: *Giustificazione degli usi di Francia sui matrimoni de' figli di famiglia, fatti senza il consenso de' loro genitori* (1687, in 12.°); — *Sommario sulla giurisdizione per l' arcivescovo di Tours contro il capitolo di S. Martino* (1709, in fol.); — *Raccolta degli atti, titoli e memorie concernenti gli affari del clero di Francia dal 1716, al 1750* (12 vol. in fol.) cui venne unita una *Tavola*, ecc. (1752 e 1764); — *Memoria intorno all' appello interposto al futuro concilio, per la constituzione Unigenitus, da 4 vescovi di Francia*, ecc. (1717, in 4.°); — alcune *Memorie* contro la ricusa fatta dalla corte di Roma di spedire le bolle ai vescovi ed agli abati nominati dalla corte di Francia, ristampate nel 1768, in 12.° sotto il titolo d' *Avviso ai principi cattolici, o Memorie di celebri canonisti*, ecc.; — *Trattato delle decime* (1752, 2 vol. in 12.°); — *Dell' estensione del potere ecclesiastico*, ecc. (1754, in 12.°); — parecchi Mss. una parte de' quali furono inseriti nella *Collezione de' processi verbali delle assemblee generali del clero* (1767, ed anni seguenti).

LEMERY (Niccolò), medico, n. nel 1645 a Rouen; si mise a salario nel 1666 presso Glazer, professore di chimica al giardino regio, e lo abbandonò perchè il trovava troppo perduto nelle fole dell' alchimia. Dopo aver dimorato tre anni a Mompellieri, dove studiò medicina, storia naturale, e farmacia, visitò in guisa di dotto osservatore le diverse provincie della Francia, e si ricondusse a Parigi nel 1672. Colà diede lezioni di chimica al gran Condè, ed aprì una scuola pubblica che venne a straordinaria celebrità. Il suo *Corso di chimica* stampato nel 1675, ebbe gran grido. Perseguitato nel 1681 come calvinista, ricusò andare a tenere in Berlino una cattedra di chimica fondata per lui dall' elettore di Brandeburgo; ma nel 1683 estimò prudente consiglio passare in Inghilterra dove trovò buone accoglienze presso Carlo II. Restituivasi in Francia l' anno stesso; abiurò nel 1686, diventò membro dell' accademia delle scienze nel 1699, e morì nel 1715. Lemery fu il primo che in chimica prendesse per principio fondamentale l' esperienza e tutte bandisse le spiegazioni ipotetiche. Oltre il *Corso di chimica*, la cui migliore edizione è del 1756, in 4.°, sue opere sono: *Trattato dell' antimonio* (1707, in 8.°); — *Trattato universale delle droghe semplici* (1697, in 4.°); — *Farmacopea universale* (1697, in 4.°) e parecchie *Memorie*.

LEMERY (Luigi), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1677; dottoratosi nel 1708 professò la chimica nel giardino del re in quell' anno stesso; fu nominato dimostratore reale nel 1731; esercitò per 33 anni l' ufizio di medico nello spedale, e fu poi medico regio, e morì nel 1743. Scrisse molte *Memorie* nella *Raccolta dell' accademia* di cui era socio fin dal 1712; — *Lettere contro il trattato della generazione de' vermi nel corpo umano*; e *Trattato degli alimenti* (1702, 1705, in 12.°).

LEMERY, *il giovine*, fratel minore del precedente, chimico; fu associato all' accademia delle scienze nel 1715, e morì nel 1721. Lasciò alcune *Memorie* nella *Raccolta* dal 1715 al 1718.

** LEMERY (Luigi-Roberto-Giuseppe-Cornelio), astronomo, n. a Versailles nel 1728; essendo ottimamente naturato alla scienza del calcolo, Lalande il persuase ad applicar l' ingegno alle computazioni astronomiche. Morì a Parigi nel 1802. Nella *Cognizione de' Tempi* (1779) pubblicò le *Tavole Lunari* di Clairaut paragonate con quelle di Bradley, ed aumentate d' un numero grande di osservazioni. Dal 1787 in poi fece quasi tutti i calcoli della *Cognizione de' tempi* e di ciò ritrasse gran lode.

** LEMETTAY (Pier Carlo), pittore, n. a Fécamp nel 1726; fu discepolo di Boucher, e meritò il primo premio; poi condottosi in Roma studiò assai nelle opere di Raffaello e degli altri grandi italiani; valse nei quadri di storia, ma toccò l' eccellenza ne' paesi, ed in questa parte non perderebbe al paragone di Vernet. Dimorato due anni a Torino gli furono allogate varie opere da quella corte, e crebbe la fama sua. Tornato a Parigi fu ascritto all' accademia reale di pittura, e morì nella capitale della Francia l' a. 1760. Uno de' più lodati suoi dipinti si è quello dei *Pastori romani*. Per colore e per istile commendasi il quadro che donò alla chiesa di S. Stefano nella sua patria.

LEMIERRE (Anton-Marino), poeta francese, n. a Parigi nel 1723; fece i suoi studi con molto profitto. Un componimento latino sul Manicotto è inserito sotto il suo nome nelle *Musæ rhetorices*. Mentre era segretario dell' appaltator generale Dupin, seguendo il naturale istinto si volse interamente a coltivare la poesia e si fece chiaro pei molti premi ch' ei riportò nei concorsi dell' accademia francese. Sopra ogni maniera di poetare prediligeva la drammatica; fece rappresentare nel 1758 con plauso grande la sua tragedia d' *Ipermestra*; fu meno avventurato nelle opere che scrisse in seguito; ma nuovo trionfo conseguì nel *Guglielmo Tell* e nella *Vedova di Malabar*. Compose due poemi didascalici, uno in III canti: *La Pittura* (1769); — l' altro in XVI canti: i *Fasti o gli usi dell' anno* (1779, in 8.°). Alla morte di Voltaire (1778), si pose tra quegli che agognavano entrare nel luogo suo nell' accademia; ma gli venne anteposto Ducis. Tre anni dopo sottentrò all' abate Batteux. Gli eccessi della rivoluzione gittarono nell' animo suo una specie di stupidità che lo condusse alla tomba il 4 luglio 1793. Le sue *Opere* raccolte da Renato Perin (1810, 3 vol. in 8.°) contengono *Componimenti poetici*, quattro de' quali coronati dall' accademia francese e due da quella di Pau. Le tragedie sono in numero di nove: *Iperme-*

stra (1758); — *Tereo* (1761); — *Idomeneo* (1764); — *Artaserse*; — *Guglielmo Tell* (1766); — *La Vedova del Malabar* (1770); — *Ceramide* (1785); — *Barnevelt* (1790) e *Virginia* non rappresentata. *Ipermestra*, *Guglielmo Tell* e *la Vedova del Malabar* sono rimaste in corso sul teatro. Vi si riscontrano tratti scenici che sorprendono, havvi dell'azione, ed anche dell'arte nell'insieme della favola; ma quasi sempre l'autore accumula le inverosimiglianze, esagera i *caratteri*, cade nella monotonia o nella declamazione. Quanto allo stile, non è senza vigore, ma spesso è duro e scorretto assai. Gli stessi vizi appaiono nei *Fasti* e nel *Poema sulla pittura*. Oltre di che l'orditura non è punto felice, ma per lo contrario vi rifulgono a quando a quando bei tratti. Fra i versi di Lemierre ciascuno sa a mente quello, che l'autore chiamava il verso del secolo:

Le trident de Neptune est le sceptre du monde.

Il seguente non è men bello: il figlio di Barnevelt ricorda a suo padre i grandi uomini che anticiparono di propria mano il tempo della loro morte:

Caton se la donna. — Socrate l'attendit,

risponde il nobile vecchio.

** LEMIERRE d'ARGY (A. G.), nepote del precedente, n. circa il 1760; era istrutto in varie lingue ed aveva tenuto la persona d'interprete in diversi ministeri e tribunali, ma pei suoi vizi ridottosi a deplorabile stato, morì in uno spedal di Parigi nel 1815, mutatosi nome. Tradusse dall'inglese parecchi romanzi, ed *Il Castello dell'indolenza* poema di Thomson; dal tedesco, il *Codice criminale imperiale* (1788); e il *Codice generale per gli stati prussiani* (1801); e dall'italiano, le *Memorie della regina d'Etruria* (1814), e la *Relazione autentica della scaluta data al Quirinale nel 6 luglio 1809 e del ratto del sommo pontefice* (1818). Fece rappresentare un suo dramma nel 1790 intitolato: *Caias o il Fanatismo*, e lo stampò nel 1791.

** LEMINTIER (Agostino-Renato-Luigi), vescovo di Tréguier, n. nel 1729 a Sevignac. Quando la vendita de' beni ecclesiastici fu sancita dall'assemblea nazionale, il Lemintier pubblicò un *mandamento*, dal quale gli derivarono molti capi d'accusa come uomo avverso all'ordine allora costituito in Francia, e spezialmente fu detto che avesse voluto levare in armi il popolo della sua diocesi, ma seppe validamente difendersi e per allora andò assolto; ma, nuovamente accusato all'assemblea nazionale per una lettera pastorale, stimò prudente consiglio riparare in terra straniera, e prima dimorò all'isola Jersey, poi a Londra, dove esercitando sempre il ministero apostolico, stimato per non comune sapere, amato per le sue virtù, dopo avere pubblicato qualche scritto sulle circostanze di que' tempi, morì nel 1801. Secondo che scrive l'ab. Lubersac egli era tenuto come uno de' primi lumi del clero gallicano.

LEMIRE (Obberto), latinamente *Miræus*, storico, n. a Brusselles nel 1573; fu professore di belle lettere a Lovanio, elemosiniere d'Alberto d'Austria, governatore de' Paesi Bassi, decano del capitolo e vice-generale della diocesi d'Anversa, e morì nel 1640. Era stato amico di Giusto Lipsio. Abbiamo di lui: *Elogia illustrium Belgii script.* (Anversa, 1602, in 8.°); — *Origines equestrium seu militarium ordinum lib. II* (1609, in 8.°); — *Originum monasticarum lib. IV* (1620, in 8.°); — *Fasti belgici*, ecc. (1622, in 8.°); — *Annales rerum belgicarum*, ecc. (1636, in fol.); — *Bibliotheca ecclesiastica* (1639-49, 2 parti in fol.). Le sue opere risguardanti la storia de' Paesi Bassi furono raccolte insieme da Foppens sotto questo titolo: *Opera diplomat. et histor.* (Brusselles, 1723-34-48, 4 vol. in fol.). Questa collezione utile è ricercatissima.

LEMIRE (Natale), incisore, n. nel 1724 a Rouen, m. a Parigi nel 1801; era allievo di Lebas. Fu eccellente sopratutto negli ornati. Citansi quelli incisi pel *Tempio di Gnido*, per le *Metamorfosi* d'Ovidio e pei *Racconti* di Lafontaine. Reputasi come il miglior suo lavoro *lo Spartimento della Polonia* o *la Focaccia dei re*, dove si soscrisse *Erimel*, anagramma del suo nome.

** LEMIRE (Luigi), fratello e allievo del precedente, m. nel 1757, in età di 19 anni. Egli avea sortito dalla natura felicissime disposizioni, ma un'accelerata morte lo tolse alle più liete speranze delle arti. Ammirasi il suo bello stile nelle *Favole* di Lafontaine, ecc. (in fol.) tolte dalle opere di Oudry. Basan parla di lui.

LEMNIUS (Simone LEMCHEN), poeta latino, n. a Margadant, nel paese de' Grigioni; è pur noto sotto il nome di *Emporius*. I suoi *Epigrammata lib. II* (1538, in 8.°) dedicati all'arcivescovo di Magonza, lo fecero escludere dall'università di Wittemberga, sotto pretesto d'aver egli dato contro all'elettor di Sassonia, al langravio d'Assia e all'accademia. Rifuggitosi a Basilea, ivi fece ristampare i suoi epigrammi con un 3.° libro pieno di lanciate acerbissime contro Lutero (1538, in 8.°, raro); vagò quindi per qualche tempo sulle frontiere dell'Italia e della Svizzera; fu correttore della stamperia d'Oporin a Basilea, si ridusse finalmente a Coira in seno della sua famiglia; diventò rettore della scuola di essa città nel 1540, e morì di pestilenza, in capo a dieci anni. Citeremo di lui: *Monachopornomachia*, commedia licenziosa sotto il nome supposto di *L. Pisæi Juvenalis* (1538, in 8.°), rarissima; — *Amorum lib. IV* (1542, in 8.°); — *Odyssea Homeri lib. XXIV, heroico-lat. carmine translati*, ecc. (Basilea, 1549, in 8.°; Parigi, 1581, in 8.°) ecc.

LEMNIUS o LEMMENS (Levino), medico, n. a Ziriczea in Zelandia nel 1505; fu discepolo di Vesalio, di Dodoneo e di Corrado Gesner; cominciò ad esercitare l'arte ippocratica nel 1527, ed acquistò fama europea; poi entrò negli ordini ecclesiastici; fu canonico della chiesa di S. Levino, e morì nel 1568. Lasciò molte opere: le più note sono: *De occultis naturæ miraculis lib. II* (Anversa in 12.°); — *Libri IV* (ivi, 1564, in 12.°); — *De habitu et constitutione corporis*, ecc. (Anversa, 1561, in 12.°); — *De Zelandis suis commentariolus* in seguito della *Batavia illustr.* di Scriverius.

LEMNIUS (Guglielmo), figlio del precedente, n. circa il 1530 a Ziriczea; fece anch'egli professione di medicina, e fu chiamato in corte di Svezia da Erico XIV, che lo colmò di favori; ma in una rivoluzione contro quel principe, Lemnius fu strangolato nel 1568, l'anno stesso della morte di suo padre. Abbiamo di lui una *Lettera* sull'influenza dei climi paragonata all'influenza dell'educazione (Anversa, 1554, in 8.°); — LEMNIUS (Andrea), medico, della stessa famiglia; lasciò una *Lettera* sull'utilità dell'esame dell'orine, col trattato *de Urinis* d'Attuario (Parigi, 1548; Lione, 1556, in 8.°).

** LEMOELLE, ufficiale vandese; ebbe parte nel-

la elezione di Charette alla dignità di generale supremo. Quando questo generale era inseguito dall' Haxo generale repubblicano diede il comando di una compagnia di cacciatori a Lemoelle, il quale comandò poi una parte della schiera di riscossa nella battaglia di Cloureau dove i repubblicanti ebbero la peggio. Pei meriti acquistati fu fatto capo della divisione del Tablier. Nei consigli tenuti dai vandesi per la pace, ei fu sempre parteggiatore della guerra. Ebbe una grave ferita nella fazione di Saint-Cyr. Entrato a parte della sorte di Charette, quando questi perseguito dal Travot era abbandonato dai suoi, Lemoelle scontratosi nel capo di brigata Lefranc fu fatto prigioniero, ed ucciso nel dì 20 febbraio 1796. Era uomo di pronto ingegno, e valorosissimo in guerra, ma in tempo di pace conduceva la vita tra le mollezze; sortì dalla natura gracile complessione, ma pure al bisogno affrontava ogni periglio. Era dai suoi compagni tenuto in mala voce come uomo di nessuna religione.

LEMOINE (Gio.), cardinale, n. nel sec. XIII a Cressi nel Ponthieu; fu fatto dottore in teologia nell' università di Parigi; quindi si condusse a Roma, dove fu nominato uditor di ruota; commentò il VI libro delle *Decretali*, e n' ebbe in ricompensa il cappello cardinalizio; fu nominato ambasciatore in Francia da Bonifazio VIII. Intervenne nel 1305 al conclave di Perugia, dove fu eletto Clemente V, ed avendo accompagnato il pontefice ad Avignone, ivi morì nel 1313. Il cardinale Lemoine aveva fondato a Parigi il collegio che porta il suo nome. — LEMOINE (Andrea), fratello del precedente; fu vescovo di Noyon, e morì nel 1315.

LEMOINE (Francesco), pittore di storie, n. a Parigi nel 1688; fu scolare di Roberto Tournieres e di Galloche; studiò principalmente le opere di Guido, di Carlo Maratta e di Pietro da Cortona; ottenne il premio maggiore di pittura nel 1711; fu fatto membro dell' accademia nel 1718 per un suo quadro rappresentante *Ercole e Caco*, e viaggiò poscia per alcuni mesi in Italia. Nominato professore dell' accademia e primo pittore del re, istoriò successivamente il soffitto della cappella della Madonna in S. Sulpizio e quello del salone d' Ercole a Versailles. Questa composizione che gli costò 4 anni di lavoro è la più vasta che si conosca; occupa 64 piedi di lunghezza, 54 di larghezza e 8 e mezzo di profondità. Lemoine, per isdegno di vedersi anteposti nel regio favore altri artefici che stimava inferiori a se stesso, perdè la ragione, si ferì di nove colpi di spada, e morì nel 1737. Questo artista intendeva bene la composizione e seduceva pel colorito; ma il suo disegno è scorretto e molle, e tutte le sue figure son ammanierate. Natoire, Nonotte e Boucher furono suoi allievi. Thomassin, Sylvestre, Cars, Cochin e Larmessin incisero sulle opere sue. — Un altro LEMOINE, pittore, m. nel 1803 a Rouen, sua patria, in età di 63 anni; lasciò un gran numero di quadri che si veggono nella città ove nacque. La sua composizione più pregevole è l' *Apoteosi del gran Corneille*, nel soffitto del teatro delle arti.

** LEMOINE (Luigi), general francese, n. nel 1764 a Saumur; ebbe poco accurata educazione e si assoldò nel 1783 nel reggimento di Brie; era sotto ufficiale al cominciar della rivoluzione ed avea nome d' essere uno de' migliori istruttori di quella milizia, onde fu fatto comandante d' uno dei battaglioni del Meno e Loira; era rinchiuso nella cittadella di Verdun quando questa città si diede ai prussiani dopo il suicidio del comandante Baurepaire, e Lemoine cesse il suo ridotto con onorevoli patti; combattè come capo di stato maggiore a Jemmapes ed a Nerwinde; all' assedio di Lione meritò il grado di general di brigata; passò quindi all' esercito de' Pirenei Orientali sotto gli ordini di Augereau e di Perignon, col primo de' quali per conformità di valore e più di fierezza d' animo strinse tale amicizia che proposero volere esser chiusi dopo la morte nella stessa tomba, come fu fatto nel cimitero del P. Lachaise. Nel 1795 ebbe il comando di una divisione per combattere i fuorusciti ch' erano discesi a Quiberon. In ogni cosa si parve la sua crudeltà, e se veri sono tutti i fatti che se ne raccontano ve ne hanno alcuni che troppo infamano la memoria di lui; ma quanto al valor militare mostrato in quella spedizione, fu tale che meritò il dono di due pistole e pubblici ringraziamenti del generale supremo Hoche. Trovandosi in Parigi con la sua divisione al tempo del 18 fruttidoro (4 settembre 1797) validissimamente cooperò ai mutamenti fatti in quella giornata. Nel 1799 militò in Italia sotto Championnet, ed a Terni mandò in rotta una schiera di 8000 napolitani che movevasi contro Roma, ed anco a questa volta gli fu fatto presente, per ordine del direttorio, di un' arme, per segno di riconoscenza e d' onore. Dopo il 18 brumaio si appartò pienamente dal servigio dell' armi, e solo nel 1812 fu richiamato nella milizia e posto al comando di Wasel; nel 1814 difendeva Mezières in nome del re, e condiscese a cederla per le istanze di quel municipio, ma ne uscì con tutti gli onori di guerra. Da quel tempo in poi tornò nella condizione d' uomo privato, e morì nel 1842.

LEMOINE D'ESSOIES (Edmo-Maria-Giuseppe), maestro, n. ad Essoies, nella Sciampagna nel 1751, m. a Parigi nel 1816; usò sulle prime nel foro; quindi si volse ad educare i giovanetti; pubblicò parecchi libri elementari che divennero classici; fu nominato professore di matematiche e di fisica, membro della giudicatura di istruzione, e fondò una scuola conosciuta sotto il nome d' *Istituto politennico* donde sono usciti parecchi buoni allievi. Abbiamo di lui: *Principj di geografia* (1780, 1784); — *Trattato del globo*, ecc. atto all' intendimento dei fanciulli (1780); — *Trattato elementare di matematiche*, ecc. (1778) ristampato più volte; — *Principj d' aritmetica decimale* (1801 e 1804).

LEMONNIER (Pietro), n. a S.t-Sever presso Vire, nel 1675; professò filosofia nel collegio di Harcourt; fu ammesso nell' accademia delle scienze nel 1757, e morì l' anno stesso. Abbiamo di lui: *Cursus philosophiæ* (1750, 6 vol. in 12.°) e *Primi trattati elementari di matematiche dettati nell' università di Parigi* (1758, in 8.°), opera postuma ed anonima.

LEMONNIER (Pietro-Carlo), astronomo, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1715; aveva 16 anni appena quando fece le sue prime osservazioni sull' opposizione di Saturno. Fu ascritto nel 1736 all' accademia delle scienze, che lo scelse, quel medesimo anno, per andare con Maupertuis e Clairaut a misurare sotto il circolo polare un grado del meridiano. In seguito quasi ogni anno si illustrò per qualche scoperta e per qualche lavoro importante, e professò la fisica nel collegio di Francia. Lalande fu uno de' suoi discepoli. Nella fondazione dell' Istituto fu nominato membro della sezione d' astronomia e morì ad Hèril presso Bayeux nel 1799. Il lom.

III delle *Memorie dell' Istituto* (scienze fisiche e matematiche) contiene il suo elogio scritto da Lefebvre Gineau. Abbiamo di lui molte opere sulle quali possiam consultare la *Bibliografia astronomica* di Lalande. Citeremo: *Storia celeste* (1741, in 4.°): — *Teoria delle comete* (1743, in 8.°); — *Il nuovo Zodiaco ridotto all' anno 1755* (1755, in 8.°); — *Prime osservazioni fatte per ordine del re*, ecc. (1757, in 8.°); — *Astronomia nautica* (1771, in 8.°); *Saggio sulle maree e loro effetti*, ecc. (1774, in 8.°); — *Descrizione ed uso de' principali strumenti d' astronomia* (1774, in fol.); — *Legge del magnetismo* (1776, in 8.°); — *Trattato della costruzione de' navigli*, traduzione dello svedese Chapman (1779, in fol.).

LEMONNIER (Luigi-Guglielmo), fratello del precedente, n. nel 1717; fu addetto nel 1738 all' infermeria di S. Germano in Laye, quindi applicò l' ingegno alla botanica che professò nel giardino del re; fu medico maggiore degli eserciti, poi primo medico de' figli di Francia, e finalmente primo medico del re. Ridottosi a Montreuil, presso Versailles, dopo la giornata del 10 agosto, fu nominato corrispondente dell' Istituto, e morì nel 1799. Abbiamo di lui: *Lezioni di fisica sperimentale*, ecc. (1742, in 8.°); — *Osservazione sulla storia naturale* (1744, in 4.°); — alcuni articoli nell' *Enciclopedia*, e parecchie *Memorie* e *Dissertazioni* nella raccolta dell' accademia delle scienze. Il suo *Elogio* scritto da Duchesne fu stampato nel *Magazzino enciclopedico* anno V. I botanici dedicarono alla sua memoria una pianta della Gujana sotto il nome di *Monneria trifolia*.

LEMONNIER (Guglielmo-Antonio), letterato, n. a S.t-Sauveur-le-Vicomte nel 1721; fece i suoi studi nel collegio di Coutances; si condusse poscia a Parigi, dove fu nominato nel 1743 cappellano della sacra cappella; attese alle belle lettere ed alla musica ed ottenne in processo di tempo una cura nella Bassa Normandia. Privato di tal benefizio, per aver fatto rifiuto di prestar giuramento, fu incarcerato nel 1793; e solo campò dal patibolo pei mutamenti del 9 termidoro (26 luglio 1794). In capo ad alcun tempo fu nominato bibliotecario del Panteon (Santa Genevieffa), e morì nel 1797. Abbiamo di lui una traduzione fedele ed elegante delle *Commedie di Terenzio* (1770, 3 vol. in 8.°), ristampata nel 1821 nel *Teatro de' Latini* pubblicato da Levée; — una delle *Satire di Persio* (1771, in 8.°); — *Favole, racconti e epistole* (1773, in 8.°); — parecchi opuscoli poco ragguardevoli; ed alcune opere teatrali, delle quali una soltanto, *il Buon figlio*, messa in musica da Philidor, fu rappresentata e stampata nel 1773, sotto il nome di Devaux. Una *Notizia su Lemonnier* fu pubblicata dal Mulot (1797, in 8.°).

LEMONNIER (Pietro-Renato), che venne alcuna volta confuso col precedente, n. a Parigi nel 1731, m. a Metz nel 1796; fu segretario del maresciallo di Maillebois, poi commissario di guerra. Abbiamo di lui alcuni componimenti drammatici, tra' quali i più noti sono; *il Matrimonio clandestino*, commedia in 3 atti ed in versi, imitazione di Garrick, rappresentata nel 1775, e non stampata; — *il Maestro di giurisprudenza*, opera comica in 2 atti (1760, in 8.°); — la *Mugnaja di Gentilly*, opera comica in un atto (1768, in 8.°); — *l' Unione dell' amore e delle arti*, balletto eroico (1773, in 4.°); — *Azolan, o il Giuramento indiscreto*, balletto eroico (1774, in 4.°); — *Rinaldo d' Asti*, commedia in 2 atti (1765, in 8.°). Lo stesso argomento fu trattato con miglior ventura da Radet nel 1787.

LEMONNIER (Aniceto-Carlo-Gabriele), dipintore di storie, n. nel 1743 a Rouen; fu, come David, uno degli allievi di Vien, e ottenne il premio maggiore nel 1770. Un viaggio in Italia come pensionato dell' accademia lo fe' compiuto negli studi e in picciol tempo i quadri di *S. Carlo Borromeo* e di *Cleombroto* fecer chiaro il suo nome. Eletto nel 1789 membro dell' accademia, fece parte della commissione de' monumenti; fu nel 1810 amministratore della fabbrica dei tappeti della corona, ma perdè quel titolo nel 1816, e morì nel 1824. Fra le sue dipinture si ricordano con onore: *una Lettura in casa di madama Geoffrin*; — *Francesco I.° che riceve a Fontainebleau la Sacra Famiglia di Rafaello*, e *Luigi XIV che assiste all' inaugurazione della statua di Milone Crotoniate, di Puget*. Questi tre quadri che presentano i personaggi più illustri degli ultimi secoli, furono comprati dal principe Eugenio per la galleria di Monaco. Il museo di Rouen ha due dipinti di Lemonnier, il cui merito consisteva nella fedeltà degli attributi, nella bella espressione delle teste ed in una somma maestria nei panneggiamenti. Suo figlio pubblicò una *Notizia sulla vita e le opere di lui* (1824, in 8.°).

LÉMONTEY (Pietro-Eduardo), membro dell' accademia francese, n. a Lione nel 1762; seguì fin dalla sua gioventù l' arringo del foro al tempo stesso che dilettavasi nella cultura delle lettere, ed ottenne due premi dall' accademia di Marsiglia, uno nel 1785 per l' *Elogio di Peiresc*, l' altro nel 1788 per *quello del capitan Cook*. Alla convocazione degli stati generali (1789), egli si fece ammirare come buon pubblicista per diversi scritti che meritarongli la stima degl' intelligenti. Commessagli la compilazione del registro dell' assemblea elettorale di Lione *extra muros*, fu nominato sostituto del procuratore del comune, quindi deputato del Rodano alla assemblea, e più volte tenne la presidenza della medesima, e non passò inosservata la temperanza e savièzza delle sue opinioni politiche. Costretto ben presto a sottrarsi alle persecuzioni, si riparò nella sua città natia, diede opera a difenderla quando la convenzione la fece stringer d' assedio, e non potè scampare alla morte se non cercando un asilo in Svizzera. Di ritorno a Lione nel 1795, fu fatto amministratore del distretto, e commissario in vari luoghi. Nominato nel 1804 capo della commissione di censura delle opere teatrali, bene si sdebitò di questo difficile incarico in guisa da conciliarsi l' affetto degli autori, e continuò ad esercitarlo sotto diversi titoli dopo la restaurazione e nei *cento giorni*. Nel 1819 sottentrò a Morellet nell' accademia francese, e morì nel 1826. Lémontey fondò un premio di poesia sui *Vantaggi del mutuo insegnamento*. Egli ad una istruzione solida e svariata accoppiava i doni dell' imaginazione e dello ingegno, e, « pochi scrittori han saputo parlare sotto forme più vivaci il linguaggio della ragione e della verità ». Oltre alcuni articoli soscritti col nome di *Lefrileux* nel *Giornale generale* del 1814-15, diverse *Notizie* nella *Minerva letteraria*, nell' *Ape*, nella *Rivista enciclopedica*, nella *Galleria francese*, ecc. e alcuni *Discorsi* e *Memorie*, lette all' Istituto, Lémontey lasciò fra le altre opere: *Palma o il Viaggio in Grecia*, melodramma (1798, in 8.°); — *Ragio-*

ne, follia, a ciascuno il suo, breve corso di morale ad uso de' vecchi-fanciulli (1801, in 8.º; 3.ª edizione 1816, 2 vol. in 8.º); — *La vita del soldato francese, o tre dialoghi composti da un coscritto*, ecc. (Parigi, 1808, in 8.º); — *Andremo a Parigi? o la Famiglia del Giura* (1804, in 12.º); — *Tebaldo, o la Nascita del conte di Sciampagna* (1811, in 12.º): questi due ultimi sono opuscoli scritti in occasione dell' incoronamento e nascita del re di Roma; — *De' buoni effetti della cassa di risparmio, e di previdenza o le tre visite del signor Bruno* (1819), scrittura ingegnosa che molto favorì lo stabilimento delle casse di previdenza; — *Della peste di Marsiglia e della Provenza negli anni 1720 e 1721*, estratto di una grande opera inedita (1821, in 8.º); — *Studio letterario sulla parte storica del romanzo di Paolo e Virginia*, ecc. (1823, in 8.º e in 18.º); — *Saggio sulla istituzione monarchica di Luigi XIV* (1818, in 8.º); — *Elogio storico di Vicq d' Azyr*, ecc. (ivi, 1825, in 4.º); — alcune *Notizie* in principio delle *Memorie dell' abate Morellet* (1821) e delle *Poesie di Chaulieu*; — L' *introduzione* della raccolta delle *Favole russe*, di Kriloff, imitate in versi francesi, pubblicate dal conte Orloff. Le sue *Opere* furono riunite nel 1829 (8 vol. in 8.º). Vi si vuole aggiugnere: *Storia della reggenza e minorità di Luigi XV* (1832, 2 vol. in 8.º).

LEMOS (Tommaso), teologo spagnuolo, n. a Rivadavia, in Galizia, nel 1559; entrò giovanissimo nell' ordine di S. Domenico. Leggeva teologia a Valladolid nel 1594, quando il molinismo cominciò a turbare le scuole, e si fece chiaro nelle dispute che ebbero luogo in tale occorrenza. Deputato al capitolo generale dell' ordine in Napoli, nel 1600, presentò al cardinale d' Avila una tesi sulla dottrina di S. Tommaso, e fu eletto a sostenerla innanzi alla congregazione *de Auxiliis*. Tale circostanza gli crebbe la fama, che già godea, di eloquente e di dotto, ma non potè acquistar trionfo alla sua opinione: la tesi rimase indecisa. Ritornato in Spagna, Lemos ricusò un vescovado; fu nominato nel 1607 consultor generale dell' inquisizione; si ritrasse quindi nel convento della Minerva, ed ivi morì nel 1629. Sue principali opere sono: *Panoplia gratiæ* (Liegi, colla data di Béziers, 1676, 2 vol. in fol.) e gli *Acta congregationum et disputationum de auxiliis divinae gratiae* (Lovanio, 1702, in fol.). In principio di quest' opera trovasi *La Vita Di Lemos* scritta dal P. Serry.

LEMOS (don Pedro-Giovanni, conte di), n. nel 1564, della stessa famiglia; si segnalò sotto i regni di Filippo II, III e IV pel suo valore, principalmente all' assedio d' Ostenda del 1604; fu nominato presidente del consiglio delle Indie nel 1603, capitan-generale nel 1604, vicerè di Napoli nel 1612, e morì a Valladolid nel 1634. Amava le lettere, cui s' era dato a coltivare fin dalla sua gioventù, e fu il protettore di Cervantes, di Saavedra, di Villegas e de' fratelli Argensola.

LEMOT (Francesco-Federigo), statuario, n. a Lione nel 1773, m. nel 1827 a Parigi, membro dell' Istituto e professore alla scuola di belle arti; aveva appreso a Besançon gli elementi dell' architettura quando andò a Parigi, circa il 1786, e fu ammesso nello studio di Dejoux, che con amore paterno prese a condurlo nell' arte, ed il Lemot in picciol tempo si mostrò degno di quell' affetto. Avendo conseguito di 17 anni (1790) il premio maggiore di scultura per un basso-rilievo rappresentante il *Giudizio di Salomone*, passò a Roma, ma non soprastette in Italia più che due anni, dopo i quali si ricondusse a Parigi a dimandare al governo soccorsi per gli allievi suoi compagni. Ma costretto a vestire allora le militari divise, partì per l' esercito del Reno; servì per alcuni anni nell' artiglieria sotto Pichegru, e nel 1795, fu mandato a Parigi per aver parte all' esecuzione di una statua che doveva surrogarsi sul ponte Nuovo a quella di Enrico IV. Fin d' allora prese a condurre un gran numero di opere tra le quali primeggiano le seguenti: il *basso-rilievo* della tribuna della camera de' deputati a Parigi; — una statua di *Licurgo*; — quella di *Leonida*, posta nella sala delle deliberazioni della camera de' pari; — il busto colossale di *Gio. Bart*, sulla piazza d' arme di Dunkerque; — un' *Ebe*; — la statua di *Murat*: — il gran frontespizio dell' intercolunnio del Louvre; finalmente le statue equestri, in bronzo, di *Enrico* IV a Parigi e di Luigi XV a Lione. Abbiamo altresì uno scritto di Lemot intitolato: *Notizia sul castello e sulla città di Clisson* (Parigi, 1812, in 8.º).

LEMOYNE (Pietro), gesuita, n. nel 1602 a Chaumont in Bassigny; entrò nella compagnia in età di 17 anni; professò filosofia nel collegio di Dijon, e si apprese quindi alla predicazione senza però postergare la cultura della poesia di cui erasi invaghito fin dalla prima sua gioventù. Di tutte le sue opere poetiche la più ragguardevole è: *S. Luigi o la Sacra Corona riconquistata sugli infedeli*, poema in XVIII canti; i primi 7 furono stampati a Parigi nel 1651, in fol.; ma l' opera intera fu pubblicata nel 1653. Vi si mostra della imaginazione; « ma, dice La Harpe, l' autore non sa nè costituire nè condur pei debiti gradi l' importanza dei fatti e delle scene; è un caos donde guizzano alcuni lampi di luce che muojono nella notte; v' ha della forza, v' hanno dei luoghi la cui intenzione è vigorosa, ma imperfettissima l' esecuzione. Il P. Lemoyne, aggiugne quel giudizioso critico, non aveva nè buon gusto, nè cognizione del genio della sua lingua, nè amici severi. » E.-T. Simon ridusse in VIII canti il poema di *S. Luigi* (Besançon, 1816, in 8.º); ma tale pubblicazione non ottenne alcun suffragio. Il P. Lemoyne morì a Parigi nel 1671. Uno de' nepoti di esso pubblicò le sue *Opere poetiche* (Parigi, 1672, in fol.). Scrisse ancora: *La Galleria delle donne forti* (Parigi, 1647, in fol. fig.); — *La Devozione agevolata* (1652, in 8.º), opera ristampata più volte, e da Pascal vivamente ripresa; — *Lettera sulle Memorie della reggenza di Maria de' Medici* (Parigi, 1666, in 12.º).

LEMOYNE (G.-Luigi), scultore, allievo di Coysevox, membro dell' accademia nella quale fu poi rettore, n. a Parigi nel 1668; ivi morì nel 1755. Abbiamo di lui fra gli altri lavori ragguardevoli una statua di *Diana* nel parco della Muette, e due *angeli* in adorazione nella chiesa degl' Invalidi.

LEMOYNE (Gio.-Batt.), figlio del precedente, n. nel 1704; fu allievo di suo padre, di suo zio, pure scultore, e di Roberto Lelorrain. Conseguito, nell' età di 20 anni, il premio maggiore, il padre si adoperò in guisa che gli impedì l' andare in Italia: da ciò il corrotto gusto onde Lemoyne diè prova, ed il suo disprezzo pei capi d' opera del tempo antico. Benchè nella sua maniera vi fosse della vigoria e qualche nobiltà, le movenze delle figure sono teatrali, le arie delle teste troppo ideali; finalmente quelle sue composizioni simmetriche non ponno esser citate che come altrettanti esempi della de-

cadenza dell'arte nel XVIII sec. Tuttavia, con tai difetti Lemoyne ebbe fama di primo scultore del suo tempo, e fu ricolmo dal re di benefizi. Morì nel 1778. Abbiamo di lui molti busti, figure allegoriche e parecchie grandi composizioni, e le meglio considerevoli sono: *S. Giovanni che battezza G. C.;* — *la Tomba di Mignard;* — il *Mausoleo del cardinale di Fleury* e una *statua in piedi di Luigi XV.*

LEMOYNE (G. B. MOYNE, detto), maestro di musica, n. ad Eymet, nel Perigord, nel 1751; in età di 14 anni si condusse in Germania dove studiò la musica sotto Graun e Kirnberger. Un *allegro agitato (chant d'orage)* che compose per l'opera di *Toinon e Toinette* gli valse il titolo di secondo maestro di musica del teatro regio di Prussia, e l'onore di essere ammesso ai concerti del gran Federigo. Andò quindi a Varsavia; tornò poscia in Francia nel 1782, dove pubblicò l'*Elettra* che trovò poco liete accoglienze, e *Fedra*, nel 1786, che ebbe plausi tragrandi. Allora prese a visitare l'Italia per venire a miglior grado nell'arte musicale. Al suo ritorno, nel 1788, pubblicò i *Pretendenti e Neftè* cui fecero seguito: *Luigi IX in Egitto;* — *i Meli ed il Mulino* (1790); — *Elfrida* (1792); — *Milziade a Maratona* (1793); — *Tutta la Grecia* (1794); — *Il picciolo Barcajuolo;* — *la Bugia officiosa;* ed *il Compar Luca*. Lemoyne morì nel 1796. Lasciò 3 opere inedite: *Nadir;* — *Silvio-Nerva;* e *l'Isola delle donne.*

** **LEMPE** (GIO. FEDERICO), dotto mineralista tedesco, n. nel tenimento di Neustad l'a. 1757 da gente di sì povera condizione che non poterono altrimenti educarlo che a' lavori delle cave, che nel ducato di Veimar sono tanto copiose, e l'allogarono in quelle di Kamsdorf. Ma colà pure trovò modo di farsi innanzi la naturale attitudine che disponeva il Lempe a nobilitare la sua fortuna; cosicchè taluni ufficiali, che vi soprastavano, lo presero in cura particolare, e fattolo istruire e datagli ogni maniera di aiuti, ultimamente lo ammisero nell'accademia di Freyberg. Grandi furono i progressi che il giovanetto fece tosto in quelle scienze che più erano affini al suo primo erudimento. Onde nel 1777, che appena compieva il suo quarto lustro, fu deputato ad ammaestrare negli elementi delle matematiche i giovani che s'addicevano all'estrazione de' minerali: e nel 1785 venne creato matematico delle miniere di Freyberg, reduce che fu dallo studio di Lipsia ov' erasi condotto nel 1779, a far tesoro di più ampie cognizioni. Morto immaturamente nel 1801, non potè dar compimento all'opera che il raccomanda alla memoria de' suoi concittadini, ed ha per titolo: *Sistema scientifico delle macchine adatte al cavamento delle miniere.* Scrisse ancora: *Elementi di aritmetica, geometria e trigonometria piana e sferica* (Altembourg, 1781); — *Lettere su alcuni soggetti di matematica.* = Art. com. dal Sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

LEMPEREUR (LUIGI-SIMONE) incisore, n. a Parigi nel 1728, m. nel 1807; fu discepolo d'Aveline. Egli incise assai opere di Boucher, Vanloo, Cochin, ecc. Il suo rame più ragguardevole è il *Giardino d'amore* del Rubens. — ** Anche la sua moglie madama CATERINA CHAUSYNET o COUSINET, trattò il bulino maestrevolmente.

LEMUET (PIETRO), n. a Dijon nel 1591, m. a Parigi nel 1669; studiò l'architettura civile e militare; fortificò parecchie città della Piccardia, condusse a termine la chiesa del Val-de-Grace, fece le piante di quella della de' *Petits Pères*, e de' castelli di Luynes, Laigle, e Beauvilliers. Abbiamo di lui la versione del *Trattato dei cinque ordini d'architettura* ecc. del Palladio (Parigi, 1626 e 1641, in 8.°); — *La maniera di ben fabbricare*, ecc. (1625, 1663, in fol.); — *Le regole de' cinque ordini d' architettura del Vignola*, ecc. (1632, in 4.°).

** **LEMUET** (ROMUALDO), dotto matematico, n. circa il 1660 a Coulanges-la-Vineuse; entrò nell'ordine dei frati della Carità e ivi tenne il grado di provinciale, e morì a Parigi nel 1739. Non volle permettere si stampasse alcun' opera sua, ma gli amici senza il suo consentimento pubblicarono varie lettere *sulla quadratura del circolo*, che credeva aver ritrovata; *sull'ago calamitato; sulla trisezione dell' angolo.*

** **LENA** (INNOCENZO M. della), n. ai Bagni di Lucca l'a. 1741; trattò la medicina e la chirurgia, e studiò la chimica insieme col fratello Stanislao, col quale si condusse in Portogallo, e di là passò a Venezia l'a. 1771, e quindi a Padova ove prese la laurea dottorale e ritornò a Venezia per esercitarvi la medicina. Fu medico di Simone Las Casas ambasciatore spagnuolo a Venezia, il quale finita la sua ambasceria il portò seco a Vienna e poi a Londra l'a. 1791, ove il Della Lena morì nel 1815 lasciando un capitale di cinquantacinque mila lire sterline fra contanti e quadri, e di più una splendida collezione di cammei, corniole, medaglie e libri di sommo lustro. Oltre vari scritti di poco conto pubblicò: *Scoperta chimica di un risolvente flogistico operante per virtù specifica contro la causa prossima* ecc. (Venezia, 1782).

** **LENAEUS** (GIO.-CANUTO), arcivescovo d'Upsal, n. a Lenna picciol borgo poco discosto da Upsal nel 1573; in quella università professò logica e poi teologia; fu maestro del giovane principe Carlo Gustavo, stato poi re di Svezia, e morì nel 1669. Tra le sue opere trovo citate le seguenti: *Logica peripatetica* (1633); — *Tractatus de veritate et excellentia christianæ religionis* (1638); — tre *Orazioni funebri*, dettate in svedese; — *Commentaria in evangelium Johannis et in acta apostolorum* (1713).

LENAIN (LUIGI e ANTONIO), fratelli, e pittori, nati a Laon circa la fine del XVI sec., e morti con intervallo di soli due giorni l'uno dall'altro nel 1648; lavorarono sempre insieme, ed esercitaronsi con frutto in parecchi generi, principalmente nelle scene famigliari: *Il maniscalco nella sua fucina*, quadro che si conserva nel museo di Parigi, può stare a fronte dei capi d'opera della scuola fiamminga. Luigi e Antonio furono ammessi nell'accademia l'anno stesso della fondazione della medesima. Il museo possiede un altro quadro di questi artisti rappresentante una *Processione nell' interno di una chiesa.* — **LENAIN** (MATTEO), minor fratello dei predetti; si volse come essi ad ogni genere di pittura; fu ricevuto insieme con loro tra' membri dell'accademia, e morì nel 1677.

LENAIN (don PIETRO), fratello minore del dotto Tillemont, n. a Parigi nel 1640; entrò giovanissimo nella congregazione di S. Vittorio, dalla quale si tramutò alla Trappa, dove l'abate di Rancé lo nominò sotto-priore. Ivi fu un esempio di penitenza e d'umiltà, e morì nel 1713 per vomito di sangue. Scrisse fra le altre opere: *la Vita dell' abate di Rancé* (Rouen, 1715, 3. vol. in 12.°); e un *Saggio della storia dell'ordine de' Certosini* (Parigi, 1690, ecc., 9 vol. in 12.°).

** **LENARDI** o **LEONARDI** (GIO.-BATT.), pittore della

scuola romana, che il Lanzi registra tra gli allievi meno rinomati di Pietro da Cortona; ebbe anche ammaestramenti dal Baldi, e gli sopravvisse, onde la sua morte si dee porre dopo il 1703. Nelle romane chiese di S. Agostino e dei Benfratelli sono le sue opere. Nella prima fece i due quadri laterali e la volta nella cappella della B. Rita, e nella seconda il quadro di S. Gio. Calibita. Il Melchiorri però nella *Guida di Roma* fa autore delle pitture in S. Agostino Pietro Locatelli romano e non già il Lenardi.

LENCLOS (Anna di), detta familiarmente *Ninon*, nata nel 1616 a Parigi da un gentiluomo della Turenna epicureo e di ameno ingegno, e da una madre devotissima, della famiglia degli Abra-Raconis dell' Orleanese. Gli sforzi di contraria natura che fecero assai per tempo i suoi genitori per inculcarle ciascuno i propri principj, a solo per guarentirla da una troppo forte preponderanza dell' una o dell' altra parte, appresero a Ninon, prima ancora che la sua mente potesse volgersi a gravi considerazioni, a formarsi un sistema d' opinioni e di reggimento di vita tutto suo proprio; d'altra parte la rigida virtù doveva pur troppo restar vinta nella giovine fantasia che l' amor de' piaceri e del libero conversare trovava tanto docile alle sue impressioni ed al suo pericoloso esempio. Rimasa orfana di 15 anni, ed arbitra di se medesima, Ninon, che per retaggio possedeva 8 in 10 mila lire di rendita vitalizia, si volle far culto ed ornato più sempre il suo ingegno. In breve tempo in somma tutte le incantevoli grazie della beltà e dell' ingegno si congiunsero in lei di tal guisa, che quante persone più splendevano per sommi pregi nella città e nella corte, convenivano nella sua casa. E quantunque anche i meno austeri non avesser potuto difendersi dal condannare le sue massime troppo prosciolte, ella fu tenuta in conto d' amica dalle signore di Maintenon, di La Sablière, di La Suze, di Castelnau, di Fiesques, di La Ferté, di La Fayette, ecc. che non reputarono punto nè poco indegna di loro affetto colei che ebbe a vicenda per adoratori i Coligny, i Villarceaux, i Sevigné, il gran Condé, il duca di La Rochefoucauld, il Maresciallo d' Albret, il maresciallo d' Estrées, Miossen, Palluan d' Effiat, Gourville, G. Bannier e La Châtre. A questi nomi, per la maggior parte storici, se si aggiungono quelli di Scarron, di Saint-Evremont, di Molière, di Fontenelle, ecc. dei quali ella fu amasia e consigliera, sarà leggiero l' intendere la celebrità di questa donna cui natura aveva largito i suoi più felici doni, che furon però oscurati dall' aver ella disdetto alla principale virtù del suo sesso. Ninon morì nel 1706, vecchia di 90 anni. Ci avanzano di lei alcune *Lettere* nella *Raccolta* di Saint-Evremont, e ristampate separatamente. Ma le *Lettere di Ninon de Lenclos al marchese di Sevigné* (Parigi, 1752, 2 vol. in 12.°), e le *Lettere segrete tra Ninon de Lenclos ed il signore di Villarceaux e madama di Maintenon* (1789, in 8.°, o 2 vol. in 12.°) sono opere supposte: La prima è di Damours e la seconda di Segur giuniore. Possiam consultare per maggiori notizie le *Memorie di Ninon*, scritte da Bret (Parigi, 1751, in 12.°).

** LENDINARA (Lorenzo CANOZIO da), maestro di tarsia; fu condiscepolo del Mantegna. Il vanto dell' aver ridotto a perfezione l' arte dell' intarsiare in legno spetta, secondo il Lanzi, alla scuola veneta, ed a questa scuola apparteneva il Lendinara, il quale riuscì eccellente in quell' arte. Fece il coro nella chiesa di S. Antonio di Padova: ma quell' opera bruciò, e non avanza che l' epitafio dell' artefice dove gli si tributano lodi infinite. Rimangono però alcuni suoi armadi nella sacrestia e lo manifestano eccellente massime nella prospettiva. Fu anche pittore e scultore, e morì circa il 1477. Ebbe compagni ne' suoi lavori il proprio fratello Cristofano e Pierantonio suo genero valenti al par di lui.

LENET (Pietro), procurator generale al parlamento di Borgogna, poi consigliere di stato, n. a Dijon da una famiglia addetta da gran tempo alla casa di Condé; nelle turbolenze della Fronda, seguitò la parte de' principi di Condé e di Conti, servendoli con molta caldezza; fu nominato uno degl' intendenti di giustizia, di polizia e di finanze, nell' assedio di Parigi del 1649, e morì in essa città nel 1671. Lasciò alcune *memorie sulla storia delle guerre civili degli anni* 1649, *e seguenti*, pubblicate nel 1729, 2 vol. in 12.°; quest' opera è scritta con franchezza, e l' autore vi riporta molte circostanze che, senza di lui, sarebbero rimaste sconosciute.

** LENFANT (David), domenicano parigino, m. in sua patria nel 1688, in età di 85 anni. Pubblicò molte compilazioni, che fan saggio però più presto di gran pazienza che d' alto ingegno. Le principali sono: *Biblia bernardiana; Biblia augustiniana; Biblia Thomae aquinatis* (3 vol. in 4.°). Queste opere contengono tutti i passi della scrittura spiegati in questi padri; — una grossa raccolta di sentenze di S. Agostino sotto il titolo: *Concordantiæ augustinianæ* (2 vol. in fol.); — una *Storia generale* superficiale e male scritta in 6 vol. in 12.° (1684). Una singolarità di quest' opera è che l' autore osserva ciò che si è passato di particolare nell' universo in ciascun giorno dell' anno dopo la nascita di G. C., di manierachè esso avrebbe potuto intitolarla *Calendario storico*.

LENFANT (Iacopo), ministro protestante, n. a Bazoches nella Beozia nel 1661, m. nel 1728; fece gli studi teologici a Saumur ed a Ginevra; passò nel 1684 a Eidelberga, dove fu nominato cappellano dell' elettrice palatina, e pastore ordinario della Chiesa francese. Al tempo dell' occupazione del Palatinato fatta da Turenna, egli si ritrasse a Berlino, dove cominciò nel 1689 ad esercitare il ministero di pastore che sostenne per più di 40 anni. Membro del concistoro supremo, e del consiglio francese per la direzione delle bisogne de' profughi riformati, fu fatto predicatore della regina Sofia-Carlotta, ed alla morte di questa principessa, avvenuta nel 1705, occupò la stessa dignità presso il re Federigo-Guglielmo. In un viaggio che fece in Inghilterra, nel 1707, ricusò il titolo di cappellano della regina Anna. Tre anni appresso, fu aggregato alla società della propagazione della fede istituita in Inghilterra. Visitò Helmstadt nel 1712, e Lipsia nel 1715, con intendimento di rovistare le biblioteche per la compilazione delle sue opere storiche. Possiam dire che generalmente egli si mostrò più mite de' suoi colleghi, nei quali troppo di sovente riscontrasi una viva animosità contro la religione che aveva loro tolto una patria. Lenfant lasciò un gran numero di opere: le principali sono: *Storia del concilio di Costanza* (Amsterdam, 1714, in 4.° fig.; 1727, 2 vol. in 4.°); — *Apologia per l' autore della storia del concilio di Costanza, contro il giornale di Trevoux del mese di dicembre* (1714 ivi, 1716, in 4.°); — *Poggiana o Vita, costume sentenze*, ecc. *di Poggio*, (1720, 2 vol. in 8.° —

Storia del concilio di Pisa, e di quanto è avvenuto di più memorabile da quel concilio fino al concilio di Costanza (Amsterdam, 1724; Utrecht, 1731, 2 vol. in 4.°); — *Storia della guerra degli Ussiti e del concilio di Basilea* (Amsterdam, 1729; Utrecht, 1731, 2 vol. in 4.°)(V. una *Memoria su Lenfant* nella *Biblioteca germanica*, tom. XVI.°).

LENFANT (Alessandro-Carlo-Anna), gesuita e sacro oratore, n. a Lione nel 1726; professò rettorica a Marsiglia, quindi predicò nelle principali città della Francia, spezialmente dopo la soppressione del suo ordine nel 1773. Nel 1791 faceva il quaresimale in corte. Rinchiuso l' anno appresso nelle carceri della badia, ivi fu trucidato nello scempio dei prigionieri commesso il terzo di del settembre. Abbiamo di lui l' *Orazione funebre del Delfino* letta a Nancy nel 1766, e l' *Orazion funebre*, in latino, *del signore di Bezunce, vescovo di Marsiglia* (Parigi, 1786, in 8.°). Fu pubblicata la raccolta de' suoi *Sermoni* (Parigi, 1818, 8 vol. in 12.°), con una *Notizia* sull' autore, da N. S. Guillon.

** LENFANT (Gio.), pittore a pastello e intagliatore a bulino, n. ad Abbeville nel 1615, m. a Parigi nel 1674; ebbe a maestro Claudio Mellan, e adottò la maniera de' tagli in croce usata da esso; grande è il numero delle sue stampe commendevoli per la nitidezza ma riprovevoli per la freddezza. Nella maniera a pastelli abbiamo di lui varie figure e ritratti. Nel *Catalogo* del gabinetto dell' ab. Marolles si trovan notati 118 suoi intagli.

** LENGLET (Pietro), nativo di Beauvais, e regio professore di eloquenza; fu rettore dell' università di Parigi nel 1660, e morì nel 1707, in età di 47 anni. Abbiamo una raccolta delle sue poesie eroiche intitolata: *Petri Lengleti Carmina* (1692, in 8.°). Son dettate con maggior purità di stile che vivacità d' immaginazione, e l' autore rassomiglia a tanti poeti latini moderni, che ricantano troppo spesso nei loro versi le imagini ed anche le intere forme del dire che hanno pescate negli antichi poeti.

LENGLET (Stefano Géry), membro del consiglio degli anziani, n. ad Arras nel 1757; fatto avvocato del consiglio d' Artois nel 1781, fu nominato giudice del tribunal di Bapaume nel 1791 e l' anno seguente commissario nazionale (procurator del governo) presso il tribunale d' Arras. Interdetto dal suo ufficio al tempo del reggimento di Robespierre, diventò poi agente nazionale presso il distretto di Arras (1794), indi giudice a S.t Omer. Fu professore di storia nella scuola centrale di Soissons, e giudice una seconda volta a S.t Omer, e nel 1798 il Passo di Calais lo deputò al consiglio degli anziani. Lenglet erasi fatto incontro volonteroso alla rivoluzione del 1789, ma poi aveva preso a combattere i *terroristi*, ed aveva corso pericolo della vita; ma caduto in basso Robespierre, si levò arditamente ad accusare coloro che avevan fatto correr sangue per tre mesi continui nella città di Arras, ed a tal uopo compilò due memorie nel 1794 in nome di quel travagliato comune. Savie furono le opinioni da lui fatte manifeste in quel consiglio: ebbe non picciola parte nella discussione delle leggi proposte, e più volte profferì orazioni molto notabili. Nel 18 brumaio avendo proposto *la costituzione*, fu vivamente rimbeccato da Bonaparte. Nominato professore di storia nella scuola centrale del Panteon, fu fatto, al tempo del riordinamento del foro, presidente della camera a Douai, nella qual dignità si mantenne fin al tempo della sua morte che fu dell' anno 1834. Più volte die' prove del suo fermo ed ardito animo nelle discussioni civili: così fu veduto rifiutare di render suffragio quando Bonaparte dimandò il consolato a vita; poi deputato a complire l' imperadore, gli disse: « Voi » non avete d' uopo, per parer grande, che tutto » si curvi d' intorno a voi ». È autore di vari scritti, come: *Osservazioni sopra Montesquieu* (1792, in 8.°); — *Del demanio nazionale o risposta a Sieyes sui beni ecclesiastici* (1789, in 8.°); — *Principio generale sulla distribuzione delle imposte* (1790, in 8.°); — *Principio generale sulle distinzioni pecuniali* (1790); — *Principio generale sulle assemblee costituenti* (1791); — *Saggio sulla legislazione del matrimonio* (1792 e 1797); — *Delle proprietà e delle affinità sue co' diritti e col debito del cittadino* (1798); — *Saggio sulle affinità e la distribuzione delle varie parti del codice civile* (1804); — *Introduzione alla storia, ricerche sulle ultime rivoluzioni del globo terraqueo e sui più antichi popoli conosciuti* (1812);— *Quistione sul patto sociale de' francesi* (1815);— *Prime conseguenze della rivoluzione del 1830* (1831); — *Istoria dell' Europa e delle sue colonie dalla guerra de' 7 anni fino alla rivoluzione del 1830* (6 vol. in 8.°), opera condotta con molta integrità ed ingegno, che non è nota quanto meriterebbe. M. E. T. consigliere presso la regia corte di Douai, ha scritto intorno a Lenglet una notizia importante.

LENGLET-DUFRESNOY (Niccolò), dotto ecclesiastico, n. a Beauvais nel 1674; fece gli studi a Parigi, e di 22 anni esordì nell' arringo letterario con alcune opere che fecer luogo a credere che ei fosse per farsi grande in divinità. Ma non corse gran tempo che prese a seguire la diplomatica: nominato nel 1705 primo segretario per le lingue latina e francese della corte dell' elettor di Colonia, trovavasi a Lilla quando il principe Eugenio se ne impadronì; ne ottenne un salvo-condotto, e nell'uficio che teneva gli si offerse opportuna occasione di giovar molto alla Francia. A lui fu dovuta se non la scoperta della congiura di Cellamare, almeno la cognizione de' principali congiurati; ma se vero è che egli acconsentì ad adempiere presso di essi le parti di scalzatore o spione nella bastiglia, la storia dovrebbe dare in guardia alla infamia il suo nome. Ma per lo meglio dell' onor suo, un tale sospetto non è provato. Essendo ito circa il 1721 a Vienna, vide spesso il principe Eugenio di cui aveva saputo acquistarsi la buona grazia, ma ricusò avvicinarglisi. La sua dimora in Austria non era piaciuta alla corte di Francia: al suo ritorno, nel 1723, fu rinchiuso nella cittadella di Strasburgo, poi a Vincennes, e tradotto quindi alla bastiglia donde non uscì che nel 1728. Era la seconda volta che trovavasi ritenuto in questa prigione di stato. La sua prontitudine al satireggiare, di che non potè correggersi, ve lo fece ricondurre da capo nel 1743, nel 1750 e nel 1751. Uomo d' indole indipendente, ricusò tutti gli ufizi che gli vennero offerti, sia in Francia, sia in paesi stranieri, per vivere libero; anche negli ultimi anni della sua vita amò meglio restar solo ed affaticarsi nello scrivere che partecipare all' opulenza di sua sorella che molto lo amava e gli offriva senza condizioni un appartamento e servi in sua casa. Lacrimevole fu il modo della sua morte: essendosi addormentato leggendo un' opera nuova, cadde nel fuoco e si bruciò nel 1755. Provveduto di una memoria straordinaria, aveva fatto tesoro di molta e-

rudizione, ma tuttavia le sue molte opere vogliono esser consultate con riserbo. Le principali sono: *Trattato del segreto inviolabile della confessione* (1708, in 12.º); — *Metodo per studiar la storia*, ecc. con le addizioni di Drouet (Parigi, 1772, 15 vol. in 12.º); — *Metodo per studiar la geografia*, ecc. (1768, 10 vol. in 12.º); — *Dell' uso de' romanzi*, ecc. (1734, 2 vol. in 12.º), sotto il nome di Gordon di Percel; — *La Storia giustificata contro i romanzi* (1735, in 12.º); — *I principj della storia*, ecc. (1735-37, 6 vol. in 12.º), ristampati nel 1745 e 1752; — *Storia della filosofia Ermetica* (1742, 3 vol. in 12.º); — *Tavole cronologiche della storia universale sacra e profana* (1778, 2 vol. in 8.º): questa edizione è la migliore; — *Trattato sulle apparizioni*, ecc. (1751, 2 vol. in 12.º); — *Storia di Giovanna d' Arco* (1753, 3 parti in 12.º). Fra le opere delle quali ei fu soltanto editore, meritano ricordo il *Commentario di Dupuy sul trattato delle libertà della Chiesa gallicana* (1715); — le *Opere di Marot* (1731, 4 vol. in 4.º); — *Regnier* (1733, in 4.º); — *Il Romanzo della Rosa* (1735, 3 vol. in 12.º); — *Il Giornale di Enrico III* (1744, 5 vol. in 8.º); — *Giornale di Enrico IV* (1741, 4 vol. in 8.º); — *Le Memorie di Comines* (1747, 4 vol. in 4.º); — *Memorie della reggenza* (1749, 3 vol. in 12.º). Possiam consultar le *Memorie per la storia della sua vita e delle sue opere*, scritte da Michault (1761, in 12.º).

LENGNICH (Goffredo), n. a Danzica verso il 1690, m. nel 1774; fu professore di storia, poi sindaco nella sua patria. Abbiamo di lui, in tedesco: *Ragguagli e giudizio sugli antichi classici latini* (1713, in 12.º); — *Biblioteca della Prussia polacca* (1718, in 8.); — *Storia della Prussia polacca* (1723-43, 9 vol. in fol.); — *Storia della Polonia* (1741, in 8.º). In latino: *Diritto pubblico del regno di Polonia* (1742); tradotto in francese da Formey sotto il titolo di *Memorie per la storia ed il diritto pubblico di Polonia* (L'Aja, 1741, in 12.º); e parecchie edizioni, fra le altre quella della *Storia di Prussia*, di Gaspero Schutz (1769).

** LENGNICH (Carlo-Beniamino), numismatico ed antiquario, n. a Danzica nel 1742, m. ivi nel 1795; fu archidiacono della chiesa di S.a Maria, e godea far parte ad altri delle sue dotte investigazioni. Ottimi *articoli* scrisse nella *Gazzetta letteraria* di Iena, ed è autore delle seguenti opere: *Memorie per conoscere i libri rari* (1776); — *Notizie per conoscere i libri e le medaglie* (1780-82, 2 vol.); — *Nuove Notizie* sullo stesso subbietto (1782); — *Evelio o aneddotti per compilare la storia di quel grand' uomo* (1780). La sua *Vita* scritta da lui medesimo è inserta nella Raccolta dei ritratti di Bock e Moser.

** LENHOSSEK (Michele de), medico ungherese, n. a Presburgo nel 1773; studiò a Vienna, indi a Pesth dov' ebbe il dottorato nel 1799; fatto medico ordinario della contea di Gran ivi fece manifesto il suo sommo valore e zelo nell' arte salutare spezialmente in un contagio, ma il nome suo prestamente uscì dai termini di quel paese quando ebbe pubblicate nel 1801 le sue *Ricerche sulle passioni e le affezioni*, e nel 1809 ebbe la cattedra a Pesth di fisiologia ed anatomia; passò poi a tener quello stesso ammaestramento nell' università di Vienna. Grandi furono gli onori che ebbe e meritò: le principali accademie d' Europa lo ascrissero tra' loro soci. Il re di Svezia gli conferì l' ordine di Wasa, i monarchi di Russia e di Prussia gli diedero molti segni di stima e l' imperadore austriaco lo fece nobile, consigliere di reggenza, primo medico d' Ungheria e direttore della facoltà di medicina e di chirurgia a Pesth; allora posta sua stanza in Buda, ivi morì nel 1840. Le sue opere molto notabili per chiarezza, ordine, metodo ed imparzialità, sono le seguenti: *Ricerche sulle passioni*, ecc. (1804); — *Introductio in methodologiam physiologiæ corporis humani* (1808); — *Physiologia medicinalis* (Pesth, 1816-18, 5 vol. in 8.º): l' autore vi si mostra avverso alla dottrina di Gall; — *Institutiones physiologiæ organismi humani*, ecc. (1822); — *Sposizione dell' intendimento umano nelle sue affinità con la vita intellettuale e corporea* (2.a ediz. 1824); — *Observanda circa febrim scarlatinam* (1826); — *Instructio pro mortuorum revisoribus* (1828); — *Summa præceptorum in administrando variolæ vaccinæ negotio* (1829); — *Institutio circa medico-legalem cadaverum humanorum investigationem* (1829); — *Taxa medicamentorum*, ecc. (1829); — *Diatribe de recta morum ratione et summo tuendæ valetudinis præsidio* (1830); — *Animadversiones circa curandam choleram*, ecc. (1831); — *Introductio de lue pecudum*, ecc. (1824); — *Trattato patologico e terapeutico della idrofobia secondo le osservazioni e le sperienze moderne* (1837); vari *articoli* in giornali; ed una versione dell' opera italiana dello Scotti intitolata: *La Religione e la Medicina*, ecc. (1821).

LENNEP (Gio. Daniele van), grecista, n. a Leuwarde nel 1724, m. ad Aix-la-Chapelle nel 1771; tenne dal 1752 al 1768 la cattedra di letteratura greca e latina a Groninga, quindi a Franeker. Gli dobbiamo aver grado delle edizioni fatte per le sue cure di *Coluto* (1747, in 8.º) e delle *Lettere di Falaride*, condotte a compimento da Walckenaer, suo maestro (1777), e varie *Osservazioni sull' analogia della lingua greca seguite da varie etimologie greche* (Utrecht, 1790, 3 vol. in 8.º) pubblicate da Scheidius, che si possono reputare qual capi di opera.

** LENNGREN (Carlo), consigliere del commercio e dell' accademia delle scienze di Stockholm, n. nel 1750 al Westerljung in Sudermania; fu uomo assai versato non pure nelle materie del suo ufizio, ma anche nelle belle lettere e fondò nel 1778 il giornale chiamato *Stockholms Posten* che venne a tanta riputazione. Morì nel 1826. Aveva tolta in moglie la celebre poetessa madamigella Malmstedt che lo precedè nel sepolcro.

LENNOX (Carlotta), romanziera, nata nel 1720 a Nuova York; fu mandata di 15 anni in Inghilterra, e suo padre essendo morto senza lasciarle retaggio di sorta, ella si trovò costretta cercare nell' esercizio del suo ingegno que' sostentamenti di che avea manco. Il suo matrimonio col signor Lennox non le impedì continuare la cultura delle lettere con lode. In sul declinare di sua vita, ricadde nella miseria. Ma i soccorsi che gli offerse il *Litterary fund-society* provvidero ad ogni suo bisogno. Ella morì nel 1804. Richardson e Johnson facevan gran conto dell' ingegno di questa dama, che pubblicò: *Memorie d' Harriot-Stuart* (1751); — *Il Don Chisciotte femmina* (1752), traduzione libera in francese (Lione, 1773, 2 vol. in 12.º); — *Shakespeare illuminato* (1753-54, 3 vol. in 12.º); — *Enrichetta*, tradotta in francese da G. G. Monod (1758, 2 vol. in 12.º); — *Sofia* (1763, 2 vol. in 12.º), tradotta in francese da de La Flotte (1778, 2 vol. in 12.º); —

Eufemia (1790, 4 vol. in 8.°); — *Filandro,* dramma pastorale (1757, in 8.°); — *I costumi della vecchia città,* commedia rappresentata nel 1775 sul teatro di Drury-Lane; — *Museo delle dame,* raccolta letteraria (1761, 2 vol. in 8.°). Mistriss Lennox tradusse dal francese: *Memorie della contessa di Bercy* (1755, 2 vol. in 12.°); — *Memorie di Sully* (1756, 5 vol. in 4.°) ristampate poi in 8.°; — *Teatro dei Greci* del P. Brumoy (1759-60, 3 vol. in 4.°) pubblicato sotto i nomi del conte di Cork, d' Orrery e del dottore Johnson.

** LENO (Giuliano), architetto militare ricordato dal Vasari nella vita di Bramante, di cui fu intimo amico, come uomo valentissimo nell'eseguire le fabbriche sopra i disegni altrui, benchè anche sapesse operare di sua mano ed avesse buon giudizio e grande sperienza. Fu anche provveditore della fabbrica di S. Pietro.

LENOBLE (Eustachio), barone di S. Giorgio, letterato, n. a Troyes nel 1643; fu, giovanissimo ancora, provveduto della dignità di procurator generale nel parlamento di Metz. Ma le sue prodigalità lo mandarono in rovina. Accusato d' aver falsato alcuni atti, fu messo in prigione e dannato all' esilio. Egli appellò da cotale sentenza, che venne confermata; non le fu data però rigorosa esecuzione, e in processo di tempo, gli fu consentito vivere oscuro a Parigi, dove si acconciò agli stipendi dei librai. Era tale la sua facilità nello scrivere che guadagnava fino a 1,000 fr. al mese, ma li fondeva in feste ed in cene. Morì nel 1711 in tale stato di miseria che fu sotterrato a spese della parrocchia. Bayle teneva in grande estimazione l' ingegno suo. Abbiamo di lui alcuni romanzi storici, dialoghi politici, favole, racconti in versi, una traduzione in versi delle *Satire di Persio,* in cui sostituì nomi moderni a quelli degli antichi; — l' *Eresia distrutta,* poema in IV canti sulla rivocazione dell' editto di Nantes; — *Poesie diverse;* — *Talestri,* tragedia (1717, in 8.°), e 2 commedie. Le *Opere* di Lenoble furono raccolte in 20 vol. in 12.° (Parigi, 1718). A lui recano ancora la traduzione del *Viaggio attorno al mondo* di Gemelli Careri (Parigi, 1719, 6 vol. in 12.°).

LENOBLE (Pietro-Maddalena), intendente militare, n. ad Autun nel 1772; fu al cominciare della rivoluzione editore di un giornale intitolato: *Il Cosmopolita.* Nominato commissario di guerra nel 1792, divenne ordinatore, e continuò ad essere adoperato nei pubblici ufizi fino al 1815, e morì a Parigi nel 1821. Abbiamo di lui parecchi scritti, fra i quali citeremo: *Proposta per lo stabilimento de' granai d'abbondanza* (1792); — *Memoria sull'arte di fare il pane* (1793); — *Proposta di legge o di ordine per l' istituzione di una magistratura militare,* ecc. (1817, in 4.°); — *Memoria sulle fazioni militari dei Francesi in Galizia, in Portogallo e nella valle del Tago nel 1809,* ecc. (Parigi, 1821, in 8.°) con un atlante in fol. piccolo. I primi esemplari non portano il nome dell'autore, onde alcuni attribuirono l' opera al maresciallo Soult che se ne richiamò nel *Monitore.* Tale atto produsse la ristampa di un nuovo titolo su cui Lenoble scrisse il suo nome.

LENOBLE (Giuseppe), ragguardevol maestro di musica, n. a Manheim nel granducato di Baden, l' a. 1763, m. a Brunoy il 15 dicembre 1829; era amico di Gluck e di Mehul. Abbiamo di lui *Cantate;* — *Oratorj;* — *Quartetti;* — *Sonate* per clavicembalo con accompagnamento di violino. Ornato di piacevole e culto ingegno, egli si acquistò molti e potenti amici nelle diverse corti straniere che andò visitando. I mss. originali di *Lauso e Lidia,* di *Amore e Psiche,* dell' oratorio di *Gioab* e della cantata di *Circe* furono deposti dai suoi eredi nella biblioteca reale.

** LE NOBLETZ (Michele). — V. NOBLETZ.

** LENOIR (Giacomo-Luigi), benedettino, n. ad Alençon nel 1720; appartenne all' accademia di Caen; ebbe il titolo di storiografo di Normandia, e morì negli ultimi anni del sec. XVIII. Abbiamo di lui: *Memoria coronata dall' accademia di Caen sul commercio particolare a questa città ed alla sua generalità;* — *Memoria sulla proposta di una storia generale della provincia di Normandia per opera dei benedettini;* — *Collezione cronologica degli atti e dei titoli di Normandia, sull' istoria delle famiglie nobili, dal II sec. fino a' nostri giorni* (1788). — Un Filippo LENOIR, scrittore protestante del sec. XVII, è autore di un mediocre poema, che tuttavia ebbe varie edizioni, intitolato: *Emanuele o Parafrasi Evangelica,* e tratta della vita di Gesù Cristo.

LENOIR (G. Carlo-Pietro), magistrato, n. a Parigi nel 1732; fu successivamente consigliere al Châtelet, luogotenente-criminale, referendario, luogotenente di polizia a Parigi nel 1774, consigliere di stato, poi bibliotecario regio, e finalmente presidente della commissione delle finanze. In tutti questi ufizi, e principalmente in quello di luogotenente di polizia die' saggio di zelo a tutte prove; fece molti miglioramenti, creò parecchi utili istituti; con special cura pose mente agli spedali, alle carceri e alla civaia. Caduto in disfavore sotto il ministero di Turgot, fu richiamato poco tempo appresso al ministero della polizia; chiese il suo riposo nel 1790; si ritrasse in Svizzera e di là a Vienna. Paolo I.° lo invitò in sua corte; ma la morte di quel principe ruppe tal pratica. Fatto ritorno in Francia, nel 1802, ottenne sul monte di pietà, del quale era stato fondatore, una pensione di 4,000 fr. che ormai era l' unica sua facoltà di fortuna, e morì nel 1807. Lenoir era uomo di buon ingegno, di retto giudicio e di non lieve cultura. Fu uno di coloro che diedero opera all' abolizione de' tormenti. Possiam consultare sul suo ministero uno scritto compilato da essolui od almeno sotto i suoi occhi, intitolato: *Particolarità sopra alcuni istituti della città di Parigi,* ecc. (Parigi, 1780, in 8.°).

LENOIR (Niccolò), architetto, n. nel 1726 a Parigi, dove morì nel 1810; era allievo di Blondel. Mandato a Roma dopo aver riportato il maggior premio, studiò i monumenti antichi con tale assiduità, che i suoi condiscepoli lo chiamavano *il Romano.* Costruì parecchi edifizi a Ferney per ordine di Voltaire; fece nel 1787 la sala dell' opera, oggi teatro della Porta S. Martino, e diverse altre pubbliche fabbriche. Fu dato il suo nome ad una delle vie che mettono al mercato detto *Beauvau,* eretto secondo la sua pianta e sotto la sua direzione.

LENOIR (Stefano), celebre fabbricatore di strumenti matematici, n. nel 1744 a Mer, nel dipartimento di Loir-et-Cher; ricevè nel 1786 il titolo d' ingegnere regio, per avere eseguito con gran diligenza il cerchio di riflessione, inventato nel 1772 da Borda. Costrusse poco tempo appresso un cerchio repetitore, che meritò la considerazione del governo. Gli venne commessa la costruzione di tutti gli strumenti necessari a La Perouse, a d' Entrecasteaux ed a Baudin, nei loro viaggi attorno al mondo, e ai dotti e nautici adoperati al tempo della

spedizione d' Egitto. Nel 1792 fabbricò gli strumenti che Mechain, e Delambre adoperarono per misurare un arco di meridiano terrestre. Il Pictet die' nella sua *Biblioteca britannica* la descrizione del *Comparatore* che avea fatto eseguire dal Lenoir, ad effetto di statuire con maggiore interezza il rapporto fra le misure inglesi e le francesi. All'esposizione del 1811 ottenne una medaglia d'oro, e nelle seguenti meritò nuove ricompense. Dopo la esposizione del 1819 ricevè le insegne della legion d'onore. Dalla sua officina era uscito, nel 1788, il primo fanale a specchio parabolico posto sulla torre di Corduan presso Bordeaux. Volse quindi la industria a perfezionare i fanali, e scoprì che più si diminuisce il diametro posto nel centro di una parabola, e più la luce riflessa si fa intensa. L'effetto di questo ritrovato è tanto meglio prezioso, in quanto che diminuendo le spese aumenta la luce.

LENOIR (Alessandro), fondatore e direttore del museo de' monumenti francesi, n. a Parigi il 26 dicembre 1761; dopo aver condotto a fine il corso della istruzione nel collegio Mazarini, entrò nello studio di Doyen e coltivò la pittura con profitto. Nel 1790, l'assemblea nazionale, avendo, per proposta di esso lui, decretato che gli oggetti d'arte provenienti da chiese e conventi soppressi fossero riuniti negli agostiniani, egli fu nominato conservatore di quel deposito che in progresso di tempo prese il nome di museo, ed il Lenoir n' ebbe titolo di direttore. Aveva raccolto in quel vasto luogo più di 500 monumenti, che furono così preservati dalla distruzione; ei li restaurò, li ordinò per secoli in sei sale decorate con buon gusto, e raccolse nel giardino dello stesso convento le tombe degli uomini dei quali va più superba la Francia, come a dire Turenna, Molière, La Fontaine, ecc. Dopo il 18 brumajo il giardino di Mousseaux fu converso in una appendice del museo de' monumenti, e prepostovi alcuni amministratori, l'un d'essi fu il Lenoir. Questi due pubblici edifizi venner soppressi per ordine regio nel 1816, ed i monumenti religiosi tornarono ai luoghi cui erano destinati. Lenoir fu allora nominato amministratore de' monumenti della chiesa di S. Dionigi. Nel 1820 entrò nel numero de' commissari della restaurazione del palazzo delle Terme. Questo valente artista morì il 12 giugno 1839. Membro dell'accademia celtica e della società reale degli antiquari di Francia, stampò nelle loro raccolte parecchie memorie. Sue principali opere sono: *Museo de' monumenti francesi* (1800 ed an. seg. 8 vol. in 8.° fig.), il sesto volume de' quali contiene la *Storia della pittura sul vetro; — Storia delle arti in Francia sui monumenti* (in 4.°), con un atlante in fol.; — *Nuova spiegazione dei geroglifici* (1809-22, 4 vol. in 8.°); — *La vera scienza degli artisti* (1823-24, 2 vol. in 8.°).

** LENOIR-DUFRESNE (Gio.-Daniele-Guglielmo-Giuseppe), fondatore in Parigi insieme con Richard della manifattura de' drappi di cotone ad uso inglese, n. ad Alençon nel 1768; si associò con Richard; perfezionarono le macchine de' loro laboratori, istituirono fabbriche molto ragguardevoli, provvidero alla propria ricchezza ed all'utile nazionale introducendo in Francia una manifattura che fe' derivare in quel paese gran parte di quel denaro che prima era riservato alla sola Inghilterra. A questi meriti Lenoir aggiunse quello di somma amorevolezza e beneficenza verso l'immenso numero di operai che aveva sotto di sè, e lo risguardavano come un padre, ed onorarono di amare lacrime la sua tomba quando egli morì nel 1806.

LENOIR-LAROCHE (Giangiacomo), conte, n. a Grenoble nel 1749; seguitò, giovine ancora, l'arringo del foro, e fu allievo ed amico di Servan. Le sue difese non risplendono per eloquenza, ma sono improntate della forza della convinzione e della vera filosofia. Nel 1788 una memoria che a quel tempo menò qualche romore lo fece ammettere negli stati generali. Egli sedè frai più istrutti propagatori di libertà dell'assemblea costituente; ma non ascese mai la tribuna perchè troppo esile voce avea sortito dalla natura. Nel corso delle sessioni compilò il foglio conosciuto sotto il nome di *Giornale di Perlet.* Poi difese nel *Mercurio* e nel *Monitore*, i principj di una savia libertà, ed osò anche alzar la voce a favore di Luigi XVI. Per buona ventura scampato alla scure, professava la legislazione alla scuola centrale del Panteon, quando il direttorio lo chiamò al ministero di polizia. L'animo suo era troppo mite, nè potè tener fronte con quel vigor che saria stato necessario a quei violenti ed inaspettati mutamenti che allor si chiamavano *colpi di stato.* Lenoir-Laroche vi si mantenne appena otto giorni. Nell'a. VI eletto membro al consiglio degli anziani, ebbe parte nella rivoluzione del 18 brumajo, ed entrò nel senato quando quel consesso ebbe la sua istituzione; ivi fe' parte di quel picciol numero di senatori che rifiutarono sanzionare ciecamente ogni volere del dominatore supremo. Dopo la restaurazione entrò nella camera de' pari, e morì il 17 febbraio 1825. Il suo *Elogio* fu letto dal conte di Lemercier. Oltre i suoi articoli nel *Mercurio* e nel *Monitore,* Lenoir-Laroche pubblicò: *Considerazioni sulla condizione degli stati del Delfinato;* ecc. (1789, in 8.°); — *Della natura della costituzione meglio conveniente alla Francia* (1795, in 8.°); — *Discorso letto all' assemblea costituente il 10 ventoso a. VI* (1798, in 8.°).

LENOIR-LAROCHE (Chiara Reguis), moglie del precedente, nata a Grenoble nel 1762, morta a Parigi nel 1821; si è fatta celebre pel suo ingegno e per l'intemperanza delle sue idee mistiche. Ella pubblicò le seguenti opere anonime: *La Grecia e la Francia o Riflessioni sul quadro di Leonida di David, fatte da una Francese, seguite dalle lettere di un officiale d'artiglieria,* ecc. (Parigi, 1815, in 8.°); — *Descrizione del Calvario de' Lauri* (Parigi, 1820, in 8.°). Ella lasciò mss. una *Interpetrazione mistica della favola di Amore e Psiche.*

LENONCOURT (Roberto di), arcivescovo di Reims, disceso da un' antica famiglia di Lorena, m. in odore di santità nel 1531; avea consacrato Francesco I.° nel 1515. — Roberto, suo nipote; fu successivamente abate di S. Remigi, vescovo di Chalons-sur-Marne e di Metz, arcivescovo di Embrun, e d'Arles, cardinale nel 1538, e morì nel 1561 in gran fama di virtù e di sapienza. — Filippo, nipote del precedente; fu fatto cardinale da papa Sisto V nel 1586; diventò arcivescovo nel 1589, e morì nel 1591 in età di 68 anni, dopo aver goduto al sommo grado il favore e la fede di Enrico III.

** LENORMAND (madamigella Marianna), pretesa indovina e sibilla de' tempi nostri; nacque nel 1772, e morì a Parigi il 26 giugno 1843. Ebbe gentile e culta educazione nella badia reale delle dame benedettine di essa città, donde passò poi nel convento delle dame di Santa Maria. Abitò nella casa in via Tournon n.° 5 dove convennero per

molto tempo le dame della corte di Francia; ella per l'arte sua negromantica fu alcuna volta ma per breve tempo sostenuta in carcere. Abbiamo di questa moderna pitonessa: *Ricordi profetici di una Sibilla, sulle cause del suo imprigionamento dell' 11 dicembre 1809* (un grossissimo vol. in 8.°, 1814); — *Oracoli sibillini* (1812); — *Anniversario della morte dell' imperatrice Giuseppina* (1815, in 8.°); — *La Sibilla alla tomba di Luigi XVI* (1816, in 8.°); — ed un' opera sul suo soggiorno ad Aix-la-Chapelle. Madamigella Lenormand pubblicò dipoi molte profezie e predizioni, tutte scritte in stile sibillino, ad imitazione degli oracoli dell' antichità. La morte della nostra profetessa fu un brutto sconcio per le sue profezie, perocchè mancò ai vivi di 71 anno, ed aveva predetto in vece che ne viverebbe 100.

LENÔTRE (Andrea), architetto e disegnatore de' giardini del re, n. a Parigi nel 1613; designato da suo padre all' arte pittorica, andò ad apprenderla presso Simone Vouet. Ma la sua natural vaghezza per la cultura e l'ornato de' giardini si fe' sentire di tanta forza nell' animo suo che ad altro non volle più attendere. Luigi XIV seppe fare la debita estimazione di lui e gli commise di piantare i giardini di Versailles, delle Tuilleries, di Cluny, di Chantilly, di S.t Cloud, di Meudon, di Sceaux, di S. Germano e di Fontenebleau. Egli fu il vero creatore di un'arte in cui non ebbe chi lo vincesse, ed i giardini di Versailles saranno sempre ammirati per la grandezza e maestà loro. Al suo tempo godè fama europea. In un viaggio che fece a Roma nel 1678, ebbe da papa Innocenzio XI le più onorate accoglienze. Morì a Parigi nel 1700. Il re gli aveva conferito titoli di nobiltà ed il cordone di S. Michele. Il suo busto, scolpito da Coysevox, trovasi nel museo.

LENOURRY (Dionisio-Niccola), dotto benedettino, n. a Dieppe nel 1647, m. nella badia di S. Germano de' Prati nel 1724; è autore dell' *Apparatus ad biblioth. maximam Patrum veterum*, ecc. (Parigi, 1703-15, 2 vol. in fol.), raccolta di somma importanza. Oltracciò egli è autore della prefazione generale all' edizione di *S. G. Grisostomo* del Montfaucon, e collaborò nell' edizione delle *Opere di S. Ambrogio* pubblicate da Dufrische (1686-90, 2 vol. in fol.).

** LENS o LENSEI (Arnoldo di), latinamente *Lensæus*, n. nel villaggio di Bailleul presso Ath nell' Hainault. Dopo aver corso i Paesi Bassi, passò in Moscovia; diventò medico dello czar, e perì in Mosca, mentre questa città fu arsa nel 1575 dai tartari. Abbiamo di lui: un' *Introduzione* agli *Elementi di Geometria* di Euclide stampata in Anversa sotto questo titolo: *Isagoge in geometrica Elementa Euclidis.*

** LENS (Gio. di), fratello del precedente, canonico di Tournai, e professore di teologia a Lovanio; morì nel 1593. « Trovasi in lui, dice il P. » Fabre, la profondità di dottrina di S. Agostino » e lo stile elegante di Lattanzio ». Egli ha lasciato molte *Opere di controversia*. Fu uno di quelli che compilarono nel 1588 la *Censura dell' università di Lovanio* contro Lessio sulla *Dottrina della Grazia.*

** LENS (Bernardo), detto *il vecchio*, disegnatore ed incisore alla maniera nera ed all' acquaforte, n. a Londra nel 1659, m. ivi nel 1725; era figlio di un altro Bernardo dipintore in ismalto che gl' insegnò il disegno: il figliuolo giovane ancora dava lezioni parimente di disegno e facea con tanto pregio vedute in inchiostro della China che furono a grande istanza ricercate dagli intagliatori; datosi poi ad intagliare acquistò anche lode in quell' arte, ma fu vinto da quei che trattarono dopo di lui la stessa guisa d'incidere. — LENS (Bernardo), detto *il giovine* per differenziarlo dal precedente che fu suo padre e maestro; nacque a Londra nel 1680; trattò la pittura a tempera ed all' acquerello e fece eccellenti copie dei quadri di Rubens e di Van-Dick: egli era in quel genere veramente ammirabile. Intagliò pure all' acquaforte alcune serie di graziosi paesi. — Un altro Bernardo LENS, incisore alla maniera nera, n. a Brusselles nel 1730; ignorasi se fosse della famiglia dei precedenti, coi quali non si vuol confondere. Un accurato elenco degli intagli di questo artefice è registrato nel *Gabinetto* di Paignon d' Yonval.

LENS (Andrea-Cornelio), pittore, n. ad Anversa nel 1739; fu, al suo ritorno da Roma, nominato professore dell' accademia di disegno in sua patria. Gli riuscì di far dispensare i pittori da certi diritti cui erano stati fino allora obbligati a pagare nei Paesi Bassi; ricusò le lusinghiere offerte che Giuseppe II gli fece per trarlo a Vienna, e si stanziò a Brusselles, dove morì nel 1822 lasciando gran numero di quadri da stanza ragguardevoli per la grazia e per la semplicità. Oltracciò mise in luce due opere stimabili: *Saggio sul modo di vestire dei popoli dell' antichità provato co' monumenti* (Liegi, 1770, in 8.°); nuova edizione rivista da G. H. Martin (Dresda, 1785, in 4.° fig.); — *Del buon gusto e della bellezza della pittura*, ecc. (1811, in 8.° fig.). Egli era corrispondente dell' Istituto e membro di parecchie accademie.

** LENTI (Giuseppe), nobile d' Ascoli nella Marca d' Ancona; fiorì nel secolo XVII, e molto si fece chiaro pel suo ingegno e per la rara bellezza del volto, onde a gara in Venezia i pittori ne faceano per proprio studio il ritratto. Fu sommamente amato dal doge Francesco Erizzo, che amaramente compianse alla sua morte seguita in Venezia l' a. 1640 e 38 dell' età sua. Abbiamo di lui alle stampe: *Præclara facinora Clarorum Asculanorum a Josepho Lento Asculano exposita, et amplissimo principi Alexandro cardinali Peretto nuncupata* (Roma, 1622). Contiene questo dotto ed elegante libretto circa 18 *Elogi* de' suoi concittadini più illustri, scritti dall' autore in età di 17 anni, di cui si fa onorevole menzione nella *Biblioteca* del Cinelli, tom. III pag. 180 (Venezia, 1746). — In un' opera pubblicata già in Ascoli da monsignor Marcucci, vescovo di Montalto, e poi dall' autore stesso soppressa, si hanno altri *Elogi* d' uomini illustri della famiglia LENTI.

** LENTILIUS (Rosino), il cui vero nome era *Linsenbahrdt*, ma fu da lui voltato in forma latina secondo l' uso del tempo, medico, n. a Valdenburgo nel 1657; uscito dagli studi, diede, per bisogno, private lezioni, ma postosi quindi ad esercitar la medicina ebbe riputazione, e fu fatto fisico della città di Creilsheim, poi di Stuttgard; col figlio del duca di Wurtemberg viaggiò in Italia, in Spagna, nel Brabante ed in Francia, e morì a Stuttgard nel 1733. Fu dei più ardenti propagatori del sistema chimiatrico; non faceva alcun caso dell' anatomia, e teneva come inutili ed anche dannose le osservazioni degli antichi e dei fatti raccolti fuori dell' Alemagna per applicarle alla cura delle malattie che seguivano nel clima di quel paese. Grande avversario del salasso, scrisse un libro contro l' uso che allo-

ra s' era messo in corso di trar sangue nel tempo degli equinozi. Altre opere scrisse ma sarebbe poco utile riferirne i titoli ai di nostri, perchè egli fu celebre, ma in fine si vede essere stato un perfetto sistematico.

LENTULA, nome di una famiglia di Roma antica, d' onde sono discesi grandi personaggi. I più noti sono: PUBLIO LENTULO-SURA, che dopo avere tenuto parecchi pubblici carichi entrò nella congiura di Catilina e fu strangolato nel carcere. — LENTULO SFINTERO, uno degli uomini più fastosi del suo tempo; seguì la parte di Pompeo; fu fatto prigioniero di Cesare, che lo graziò della vita; raggiunse quindi Pompeo; intervenne alla giornata di Farsaglia, e morì poco tempo appresso. — Cosso-Cornelio LENTULO, soprannominato *Getulico*, per memoria delle sue vittorie sui getuli; s' illustrò sotto il regno di Tiberio pel suo ingegno e per le sue virtù. — Gneo LENTULO, figlio del precedente; fu accusato di esser complice di Sejano, confuse il suo calunniatore e lo fe' punire; cospirò quindi contro Caligola, e fu mandato a morte. Egli aveva composto varie poesie ed alcune opere storiche che sono andate perdute.

** LENTULO, famoso mimo, o comico latino e scrittore di mime, e come oggidì direbbesi attore ed autore; venne in tanta celebrità che il nome suo è divenuto sinonimo di quello dell'arte stessa, onde troviamo in Tertulliano: *Lentulorum et Acciorum venustates*, e in S. Girolamo *Mimi et Lentuli*. Visse ai tempi di Domiziano e di Traiano e pare discendesse da nobile progenie romana che forse fu la Cornelia. Tra le mime da lui scritte Tertulliano cita quella intitolata: *Catinenses*. Tra' personaggi che rappresentò in sulla scena con maggior valentia era quello del capo di banditi *Laureolo*. — Non si dee confondere con quel LENTULO-GÆTULICUS visso sotto Tiberio ed autore di epigrammi.

LENTULO (Ciriaco), pubblicista, n. a Lentz circa il 1620, m. sul declinare del sec. XVII; fu professore di storia e di filosofia ad Herborn; si chiarì antagonista di Grozio, e confutò il sistema di Cartesio con riprovevole asprezza. Egli aveva per Tacito un' ammirazione tale, che quasi non v' era altro autore per lui. Dettò un gran numero di opere, e le più ragguardevoli sono: *Augustus sive de convertenda in monarchiam republica* (Amsterdam per Elzevir, 1645, in 12.°) edizione rara e curiosa; — *Aula Tiberina*, ecc. (Herborn, 1662, in 12.°); — *Princeps absolutus* (ivi, 1663, in 8.°); — *Germania cum vita Jul. Agricolae* (Marburgo, 1666, in 8.°): queste cinque opere formano una specie di commento su *Tacito*; — *Prudentia militaris prisci ac recentioris aevi ac imperatoris absoluti, part. II* (Marburgo, 1661, in 4.°); — *Apex gloriæ romanæ*, ecc. (1668, in 4.°). Kaenig. *Biblioth. vetus et nova*, cita parecchi trattati di diritto dello stesso autore.

LENTULO (Scipione), napolitano, n. nel sec. XVI; si ritrasse nel paese de' grigioni per professarvi la religion riformata, e fu ministro a Chiavenna. Abbiamo di lui una *Grammatica italiana* (Ginevra, 1568); — una *Difesa* dell' editto delle leghe grigie contro i nuovi ariani (Ginevra, 1592, in 8.°). — LENTULO (Paolo), che si tiene fosse figlio del precedente; fu medico della città di Berna, ed ivi morì nel 1613, dopo aver pubblicato: *Historia de prodigiosa inedia Apolloniæ Schregeræ* (1604, in 4.°).

LENTULO (Cesare-Giuseppe), bisnipote del precedente, n. a Berna nel 1683; entrò agli stipendi dell' Austria; intervenne con gloria alle guerre del 1734 e 1735 sul Reno, e a quelle contro i turchi; salì al grado di feld-maresciallo-luogotenente; fu nominato governatore di Cronstadt nel 1741, e morì nel 1744. Egli si diceva disceso dall'antica famiglia de' Lentuli di Roma, opinione che aveva redata da' suoi maggiori.

LENTULO (Roberto-Scipione di), figlio del soprascritto, n. a Vienna nel 1714; fin dall' età di 14 anni cominciò a correr l' arringo dell' armi sotto le insegne dell' Austria; si segnalò nella guerra del 1744, e fu risguardato particolarmente da Federigo che avendolo fatto prigioniero dimostrò desiderio di ritenerlo a' suoi servigi. Lentulo non condiscese a tal dimando che nel 1746. Fece mostra di grande ingegno nella guerra de' sette anni, prese possesso della parte della Polonia assegnata alla Prussia per la prima divisione nel 1773; ottenne il suo congedo nel 1778; si condusse a Berna; diventò balì di Koenitz, e morì nel 1786 nella sua casa di Monrepos presso Losanna. La altezza della sua persona dicesi fosse di sette piedi, ma tutte le forme erano di proporzioni ammirabili. Non era mai rimasto ferito. La sua *Vita* fu tradotta in francese da Hedel Hoker (Losanna, 1787, in 8.°); nuova edizione (Berna, 1788, in 8.°) con ritratto.

** LENZ (Carlo-Amedeo), filologo e letterato tedesco, n. a Gera nel 1763; studiò con molto frutto a Iena e a Gottinga; lesse la storia della filosofia e della letteratura nel ginnasio di Gotha e fu intendente della collezione delle medaglie di quel duca. Ivi morì nel 1809; tra le opere sue le principali son queste: *Istoria delle donne nei tempi eroici* (1790); — *Sulle affinità di G. G. Rousseau con le donne;* — *Viaggio alla Troade*, secondo Lechevalier (1800); — *La Dea di Pafo secondo gli antichi* (1808); grande è il numero delle sue *memorie*, *articoli*, ecc.

** LENZO (Cosimo), da Messina, dell' ordine dei cherici regolari addetti al servizio degl' infermi, m. in Roma nel 1687. Abbiamo di lui per le stampe: *Annalium Clericorum regularium ministrantium infirmis;* — *Vita e opere del P. Cammillo de' Lellis*, in ottava rima; — *De Judicio universali exametris carminibus*, ecc.

** LEO (S.), detto anche S. LUPO. — V. LUPO.

LEO (Leonardo), celebre maestro di musica, n. a Napoli nel 1694, o, secondo il Piccini, nel 1701; studiò la musica sotto Alessandro Scarlatti; fu fatto maestro del conservatorio di *Sant' Onofrio*, e maestro particolare della cappella del re. Fra gli altri allievi di merito sommo che uscirono dalla sua scuola si annoverano Traetta e Piccini. Per lui in gran parte si fece illustre la scuola napolitana, e morì nel 1743 o 1744. Citansi fra le sue principali partiture: *Sofonisba* (1718); — *Olimpiade;* — *Demofoonte:* — *Cajo Gracco* (1720); — *Tamerlano* (1722); — *Timocrate* (1723); — *Catone in Utica* (1726); — *La Clemenza di Tito* (1735); — *Ciro riconosciuto;* — *Achille in Sciro* (1710); — *Vologeso* (1744); — Opere comiche: *Il contrasto dell' Amore e della Virtù;* — il *Cioè;* — parecchi *Oratorj;* — *Mottetti* e *Cantate*, frai quali il *Miserere* è considerato come un capo d' opera.

LEOCARETE, scultore greco del IV sec., avanti l' era cristiana; lavorò con Scopa, Briasside, e Timoteo nella tomba di Mausolo, di cui fece la parte occidentale; eseguì in oro ed in avorio le

statue di Filippo, d'Alessandro, d'Olimpia, d'Euridice: in bronzo la statua di Isocrate; ma i suoi capi d'opera furono, secondo è il grido: *Ganimede* rapito dall'aquila che lo conduce a Giove, e sembra tema di ferire una preda designata al re degli Dei; — la statua di *Autolico* vincitore nel Pancrazio; — un *Giove tonante*, posto poi nel tempio Capitolino; ed un *Apollo* ornato di un diadema.

** LEON (Pietro Cieca di). — V. CIECA.

LEON (Luigi di), uno de' grandi poeti che abbiano gli spagnuoli, n. a Granata nel 1527; vesti l'abito di 16 anni nell'ordine di S. Agostino, e fu indi a poco nominato professore di Scrittura Sacra. La sua traduzione del *Cantico de' Cantici* in lingua volgare gli fu subbietto o pretesto di persecuzioni. Gittato nelle carceri dell'inquisizione, vi restò sepolto per 5 anni senza metter voce di lamento. Tornato ai molti suoi discepoli, cominciò la lezione con queste molto significative parole: « Vi dicevamo jeri. » Morì nel 1591. Le sue opere teologiche andarono in oblio, ma le sue poesie spagnuole, pubblicate da Quevedo sotto il titolo di *Opere originali e traduzioni latine, greche e italiane* (Madrid, 1631, in 16.°), ebbero nuova e migliore ristampa per le cure di Gregorio Mayans (Valenza 1761, in 8.°) con la *Vita* dell'autore.

** LEON (Diego), generale spagnuolo, n. di buona famiglia provinciale nel 1804: uscito dalla scuola militare entrò agli stipendi come ufficiale della milizia equestre; dimostrandosi uomo assai valoroso era molto amato dai suoi commilitoni che per questo e per la magnificenza ed eleganza del suo vestire lo chiamavan il *Murat spagnuolo*, ed egli in fatto meritava tal nome. Quando la morte di Ferdinando VII involse la Spagna in nuovi torbidi trai realisti, che tennero le parti di D. Carlo, e i costituzionali, che sorsero a difendere Cristina reggente per Isabella sua figlia, il Leon fu tra i più ricordati eroi di questi ultimi, e commise molte belle fazioni; era allora in grado di brigadier generale e spezialmente in sull'Ebro fece cose stupende ed ebbe uccisi sotto di sè fino a 18 cavalli e due volte salvò la vita ad Espartero. Non fu forse senza secreta invidia di quest'ultimo che Diego Leon sentiva universalmente promulgarsi come il miglior generale di cavalleria che avesse la Spagna. Cristina gli diede segni di gran favore, e lo aveva nominato capitan generale di Madrid quando appunto le fu tolta la reggenza ed abbandonando sua figlia ebbe a partirsi di Spagna nel 12 ottobre 1840. Leon allora fu tra i più ardenti suoi parteggiatori, e quindi tra i primi operatori della congiura che a favore di essa si ordinò nella Navarra e dentro Madrid stessa. Trovossi all'assalto del palazzo reale, ma Espartero aveva fortemente provveduto alla difesa e gli assalitori andarono dispersi. Leon e gli altri generali fuggirono, ma ei fu preso e, condotto innanzi ad una commissione, dannato a morte. Il dì 15 ottobre 1841 vestitosi delle sue più nobili divise, fregiatosi di tutti gli ordini cavallereschi, andò con una ammirabile pacatezza d'animo al luogo designato per dargli morte; parlò ai soldati che dovevano moschettarlo, e dicendo « Viva » Isabella! viva la libertà! Addio miei commilitoni! » comandò da se stesso i propri uccisori e così chiuse una vita piena di gloria. — Lasciò tre figli in picciola età. — Un altro Diego LEON suo nepote, brigadier generale; meritò lode anch'egli di molto valore, e morì quattro anni prima dello zio sul campo di battaglia.

LEON-REAL (D. Simone di), pittore, allievo di Las Cuevas, n. nel 1610 a Madrid, dove morì nel 1687; eseguì per l'altar maggiore della chiesa del noviziato de' gesuiti il gran quadro dove vedesi S. Ignazio presentato dal Padre Eterno a Cristo suo figlio con queste parole: *Tieni, eccoti un compagno*. Questo artefice avea dipinto sulla volta della stessa chiesa una serie di affreschi, in numero di 21, rappresentanti diversi fatti dell'infanzia di Gesù Cristo.

LEONARD (Federico) stampatore a Parigi; è noto sopratutto per la stampa di 30 vol. circa della collezione della *ad usum Delphini*. — Marco-Antonio LEONARD di MALPEINES, nipote del precedente, nacque a Parigi nel 1700, ed ivi morì nel 1768, consigliere nel tribunale del Castelletto. Abbiamo di lui: *Saggio sui geroglifici* di Warburton, traduzione dall'inglese (1744, 2 vol. in 12.°): le note sulla cronologia son di Freret. — LEONARD (Martino-Agostino) fratello del precedente, n. a Parigi nel 1696; rendessi ecclesiastico, e morì nel 1768. Abbiamo di lui: *Confutazione del libro delle regole sacre per l'intelligenza delle Sante Scritture* (1727, in 12.°); — *Trattato del senso letterale, e del senso mistico delle Sacre Scritture* (1727, in 12.°).

LEONARD (Niccolò-Germano), poeta francese, n. alla Guadalupa nel 1744; fu incaricato d'affari di Francia a Liegi nel 1773, luogotenente generale dell'ammiragliato, e vice siniscalco della Guadalupa nel 1788. Ritornò in Francia, e morì a Nantes nel 1793. Le sue *Opere* pubblicate per cura del signor Campenon, suo nipote (Parigi, 1798, 3 vol. in 8.°), contengono *Idilli*, tenuti in pregio; — un poema delle *Stagioni*: — *Alessi*, romanzo pastorale; — un *Viaggio alle Antille*; — la traduzione in versi del *Tempio di Gnido*; — *Lettere di due Amanti Lionesi*. In generale vi si riscontra grazia ed armoniosa eleganza nella versificazione.

LEONARDI (Gio.), istitutore della congregazione de' cherici regolari della Maternità, n. nel sec. XVI a Decimo; studiò da prima farmacia a Lucca, e si associò quindi ad un artigiano di essa città che consacrava il frutto di sue fatiche a sollievo de' poveri religiosi e pellegrini. Dopo 10 anni cominciò gli studi teologici; fu ordinato prete nel 1571, ed aprì conferenze che gli recarono gran frequenza di uditori. Egli scelse frai più assidui e più meritevoli alcuni compagni per porre in atto il suo disegno di un istituto, onde lo scopo speciale era l'istruzione de' poveri. Quest'ordine incontrò alcuni ostacoli che Leonardi pervenne a superare. Fece gradire al cardinal Baronio il titolo di protettore della congregazione, e quel cardinale ne lo elesse a superior generale. Leonardo morì a Roma nel 1609 in età di 69 anni. La sua *Vita* fu scritta dal P. Maracci uno de' suoi discepoli; se ne trova un estratto nella *Storia degli ordini religiosi* del P. Hélyot (tom. IV); un altro fu pubblicato dal P. C. Antonio Erra (Roma, 1759, in 8.°). Leonardi aveva composto parecchie opere delle quali si trova il catalogo nel Sarteschi: *De Scriptoribus congregationis clericorum regul. matris Dei* (Roma, 1753, in 4.°).

** LEONARDI o LEONARDONI (Francesco), pittore, n. a Venezia nel 1634; occorsagli in patria qualche spiacevole avventura, si deliberò partirsene, e dopo aver corso parte di Europa, pose dimora in Madrid nel 1680; ivi trovò buone accoglienze e fece i ritratti in piccole proporzioni del re e della regina, imitando il genere di Luca di Leida, e riuscirono veramente preziosi pel disegno e per la esecuzione. Tentò anche la pittura di genere storico, ma con

minor ventura; tuttavia in Madrid si veggono alcuni suoi quadri da altare. Morì in quella città nel 1711.

** LEONARDI (Gio.), napolitano, sacerdote della congregazione dell'oratorio di Napoli, fiorì nel sec. XVII. Abbiamo di lui: *Istituzione di una famiglia cristiana.*

** LEONARDI o LUNARDI (Camillo), da Pesaro, astrologo e medico riputato nel sec. XV. Abbiamo di lui: *Canones æquatores cœlestium motuum* (Pesaro, 1496); — *Speculum lapidum* (Venezia, 1602). Egli è nominato in un monumento di Pesaro del 1495 pubblicato da Annibale degli Abbati Olivieri tra le sue notizie del *Diplovatazio*, pag. 15, ove dice: *Magister Camillus de Leonardis artium et medicinæ doctor.*

** LEONARDIS (Jacopo), disegnatore ed incisore all'acquaforte, n. a Palma negli stati veneti l'a. 1712; fu discepolo del ritrattista Binville e del Tiepolo, ed ottenne il primo premio dell'accademia veneziana l'anno stesso in cui quel premio fu istituito. I più celebri quadri che ha Venezia furono da lui tradotti in sul rame e spezialmente quelli non prima incisi da altri; e fu notabile pel valore ch'ebbe in sapere informar le sue stampe dei caratteri degli originali. Ignorasi l'anno della sua morte, ma operava nel 1788.

** LEONARDO, il cui cognome fu AUTIER, ma è più noto sotto il prenome, parrucchiere della regina M. Antonietta; era tanto divoto ed affezionato alla real famiglia, che fu tra que' fidatissimi ammessi nel secreto della fuga; fu spedito poco prima della partenza dei monarchi a precorrere il cammino di essi, portando alcune robe, ma egli fu la involontaria cagione della loro ruina; perocchè giunto a Varennes ed accontatosi con l'ufficiale Bouillé gli disse come gli augusti personaggi non sarebbero ivi giunti prima del dì seguente, onde quell'ufficiale co'suoi soldati si levò di quel luogo, dove poco dopo arrivò la regia famiglia, ma non trovando più le apparecchiate difese, fu sostenuta dal popolo e ricondotta in dietro. Leonardo si partì di Francia, e vi ritornò nel 1814, e fin che gli bastò la vita si dolse del suo funesto errore. Morì a Parigi nel 1819. *Le memorie di Leonardo parrucchiere della regina M.a Antonietta* pubblicate nel 1838 in 4 vol. in 8.°, dal nepote di esso Leonardo, furono dichiarate apocrife e contenenti invenzioni ingiuriose alla memoria della regina. Non so se altri si sia fatto a rivendicarne l'autenticità. — Leonardo fu il fondatore del teatro di *Monsieur* al qual fine si associò col Viotti nel 1788.

LEONARDO (S.), solitario del Limosino, m. circa la metà del VI sec.; era stato battezzato da S. Remigi, che gli commise di predicare la Fede ai popoli e lo presentò a Clodoveo. Il pio solitario per sommo d'ogni favore altro non chiese al principe all'infuori della permissione di visitare i prigionieri, e liberar quelli che gli parrebbero meritare grazia; rientrò nel suo ritiro, ed il concorso de' nuovi credenti che ivi lo seguì diede origine alla piccola città di S. Leonard-le-Noblet (a 5 leghe da Limoges). Tali sono le sole circostanze della storia di questo santo, che un'apparenza d'autenticità fa luogo a distinguere di mezzo ad una congerie di racconti assurdi accumulati nella sua *Vita*, scritta da un anonimo, che si trova in Baillet, a' 6 novembre, giorno in cui la Chiesa onora la memoria di S. Leonardo.

LEONARDO *da Udine* uno de' più celebri predicatori del suo tempo, n. nel XV sec.; entrò giovanissimo frai domenicani, e professava la teologia nel 1428. Nel 1435, orò davanti a Eugenio IV, quindi si mostrò con gran lustro a Venezia, Roma, Milano, ecc.; diventò successivamente priore del convento di S. Domenico di Bologna, quindi provinciale di tutta la Lombardia, e morì circa il 1470. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni* ristampati più volte nei secoli XV e XVI, frai quali si ricercano principalmente quelli che han per titolo: *Quadragesimale aureum* (1471, in 4.°, prima edizione); — *Sermones quadragesimales de legibus animæ simplicis* (Venezia, 1473, in fol.); *Sermones floridi de dominicis*, ecc. (Ulma, 1478, in fol.), ristampati a Vicenza, a Lione, a Parigi.

** LEONARDO DI PISA. — V. FIBONACCI.

LEONARDO detto il *Limosino*, pittore in ismalto, n. a Limoges nel 1480; ottenne da Francesco I la direzione della manifattura degli smalti fondata in essa città; fece eseguire gran quantità di coppe, vasi, brocche, piatti di forma elegantissima, ed ornò quei diversi oggetti di buone pitture secondo il disegno di Raffaello, di Giulio Romano, di Gio. Cousin. Le più ragguardevoli fra le opere di Leonardo sono 4 quadri che adornano la tomba di Diana di Poitiers, che conservasi nel museo, ed i ritratti di Enrico II, e del conestabile di Montmorenci.

LEONARDO. — V. BRUNI

LEONARDO *da Vinci.* — V. VINCI.

LEONARDO (Agostino), pittore e frate della Mercede, n. nel regno di Valenza circa il 1580, m. nel 1640; trattò il ritratto, la storia ed i soggetti detti di *genere*. Ci avanzano di lui molti pregevoli quadri nei conventi del suo ordine, principalmente a Valenza, Madrid, Toledo. Il suo disegno è corretto e la composizione bene intesa.

LEONARDO (Giuseppe), n. a Madrid, nel 1616, m. a Saragozza nel 1656, per veleno propinatogli da alcuni suoi emuli; ebbe il titolo di pittore regio. Fra le sue opere si ricorda un magnifico ritratto di Alarico, nella serie dei ritratti de're di Spagna; — *l'Assedio di Breda;* ed una *Marcia militare, durante la quale il duca di Frias parla ad un soldato.*

** LEONARDUCCI (Gaspero), cherico regolare somasco e poeta, n. a Venezia nel 1685; insegnò belle lettere nel collegio di Santo Spirito a Cividale nel Friuli, dove fu maestro del celebre Jacopo Stellini, poi la rettorica nel collegio clementino di Roma; in Vienna ed in Napoli fu educatore di nobili giovani, e tornato quindi a Cividale, pure come maestro di rettorica, ivi morì in fama di gran virtù e di dottrina l'a. 1752. Il Leonarducci è da porsi tra coloro che precessero il Varano ed il Monti nello spogliar l'Italia della brutta scoria del secentisti e rivocarla allo studio di Dante. Prese a scrivere un poema che intitolò della *Provvidenza*, dove imitò forse anche troppo da presso lo stile del divino poeta. Questo poema fu a parte a parte pubblicato per le stampe dal 1739 fino al 1828. Scrisse anche varie operette ascetiche delle quali fa ricordo il Moschini nella *Letteratura Veneziana.*

** LEONATO, uno de' luogotenenti di Alessandro, che era suo parente, ed era cresciuto con esso lui. Nella divisione che i capitani del medesimo fecero delle sue conquiste poi che fu morto, il piccolo Egitto cadde a Leonato.

** LEONCLAVIO (Gio.). — V. LEUNCLAVIO.

LEONE (S.) I.°, detto *il Grande;* sottentrò nel seggio pontificale l'a. 440 a Sisto III; fu inteso da prima a cacciar di Roma i manichei che studia-

van nascondervisi e si brigò sopratutto a distruggere gli errori di Nestorio e di Eutichio. Approvò tutti gli atti del concilio congregatosi a Calcedonia nel 461, salvo quello che accordava alla sede di Costantinopoli la preminenza su quelle di Antiochia e d'Alessandria. Il sistema di S. Leone era di conferire l'autorità metropolitana al più antico vescovo e non ad una sede particolare, siccome addimostrò nella quistione fra S. Ilario, vescovo d'Arles, e Celidonio. Attila re degli Unni movendo il campo alla volta di Roma dopo aver corso il settentrione dell'Italia, l'imperatore Valentiniano II, rinchiuso in Ravenna impetrò il favore di S. Leone. Questo pontefice si condusse in cospetto del vincitore e salvò la capitale dell'impero d'Occidente per uno di quegli straordinari avvenimenti che la sapienza umana sola non può spiegare. Il re degli Unni, vinto dall'eloquenza del pontefice, sospese il corso delle sue armi, e si ritrasse al di là del Danubio. Alcuni anni appresso, Genserico, re de' Vandali, impadronitosi di Roma, S. Leone intervenne una seconda volta come mediatore, ma non potè salvare la città dal saccheggio. In mezzo a tali disastri, nessuna delle eresie che desolavano la Chiesa isfuggiva al santo pontefice. Combattè i priscillianisti ed i pelagiani con pari ardore e successo che fece contro gli altri eretici. S. Leone morì a Roma nel 461. La Chiesa onora la sua memoria l'11 aprile, giorno della prima traslazione delle sue reliquie. È il primo papa del quale si abbia un corpo di opere; componesi di 96 sermoni, di 141 lettera, d'un trattato sulla vocazione de' Gentili, e di un codice degli antichi canoni. Il P. Quesnel ne pubblicò un'edizione nel 1675, 2 vol. in 4.°; con giunte (Venezia, 1753, 3 vol. in fol.). Il P. Caciari ne condusse un'altra sui Mss. del Vaticano (Roma, 1751-55, 3 vol. in fol.) I *sermoni* di S. Leone furon tradotti in francese dall'abate di Bellegarde (Parigi, 1701). Lo stile di questo papa, che avea conosciuto S. Agostino nella sua giovinezza, è elegante e nobile.

LEONE II (S.), n. in Sicilia, eletto papa nel 682; fu uomo erudito ed eloquente. Traslatò dal greco in latino gli atti del 6.° concilio ecumenico per farli conoscere alla Chiesa d'Occidente; fu tenace in sostenere suoi diritti contro l'esarca di Ravenna; fece diversi regolamenti per mantenere la disciplina; perfezionò il canto gregoriano; compose parecchi inni sacri, e morì nel 684 compianto da tutto il popolo romano giusto estimatore delle sue virtù e de' suoi benefizi. La Chiesa fa commemorazione di lui nel 28 di giugno.

LEONE III, n. a Roma; successe ad Adriano I.°, e si assise sulla cattedra di S. Pietro il 26 dicembre 795. Sua prima cura fu di rendere omaggio alla sovranità di Carlo Magno, inviandogli le chiavi della basilica di S. Pietro e lo stendardo della città di Roma, e pregandolo di deputar qualcuno per ricevere il giuramento di fedeltà de' Romani. Quattro anni dopo l'incoronazione di questo pontefice (799) si ordinò una congiura contro di lui. In mezzo ad una processione, Leone fu assalito da una banda di gente armata che lo malmenarono, lo spogliarono delle vestimenta e l'abbandonarono sulla piazza: Pascal e Campulo nipoti dell'ultimo papa, il primo primicerio, l'altro sacellario della Chiesa romana, capi di questo moto s'impadronirono allora della vittima loro, lo strascinarono in una chiesa, l'oppressero di nuovi oltraggi, tentaron strappargli la lingua, gli occhi e lo rinchiusero nel monastero di S. Stefano. Leone pervenne a fuggire col soccorso di alcuni servi fedeli, e riparò presso Carlo Magno. Quel monarca lo rimandò con buona scorta in Italia, ed il pontefice rientrò trionfante in Roma. Carlo lasciò poco tempo appresso Aquisgrana per condursi presenzialmente in Italia dove ricevè (l'a. 800) la corona imperiale dalle mani del papa con circostanze che la storia ci ha conservate. Una nuova congiurazione si ordì contro Leone nell'815; ma egli fece perire tra' supplizi i principali congiurati, e morì l'anno seguente (11 giugno 816). Abbiamo di questo papa tredici *epistole* nelle collezioni dei concilj, nelle raccolte di Sirmond, d'Ughelli e di Baluzio. Il libro intitolato: *Enchiridion contra omnia mundi pericula Carolo magno in munus datum* stampato sotto il nome di papa Leone (Roma 1525, in 32.° ristampato a Lione nel 1601, 1633, in 24.°), è un'opera apocrifa, come il preteso *Grimoario* di papa Onorio.

LEONE IV, n. a Roma, eletto papa nell'847; giustificò la fiducia che i romani avevano avuta nella sua costanza e nel suo coraggio; difese la patria contro i Saraceni: fece ristaurare la chiesa di S. Pietro, devastata da quei barbari, e cerchiar di mura il borgo dello stesso nome, divenuto uno dei quartieri di Roma che tuttora si appella *città leonina*. Convocò un concilio per la riforma della disciplina ecclesiastica, attese ad istruire i pastori de' loro doveri, e morì nell'855. Dopo la sua morte ed avanti la elezione di Benedetto III ha luogo il ridicolo racconto della papessa Giovanna.

LEONE V, n. ad Ardea; fu eletto papa nel 903; non tenne la Santa Sede oltre a due mesi; fu espulso da Cristoforo figlio di un altro Leone, e morì di ambascia nel carcere in cui era stato rinchiuso il 6 dicembre dell'anno stesso.

LEONE VI, n. a Roma: successe a papa Giovanni X nel 928, e morì sull'esordire dell'anno appresso (929). Ci avanzano poche particolarità sul suo pontificato.

LEONE VII, eletto nel 936: in una epistola scritta al clero di Baviera, si chiarì contrario al matrimonio pubblico de' preti; ma non volle in alcun modo che i figli nati da tale unione fossero decaduti dalla facoltà d'esser promossi agli ordini. Morì nel 939 dopo un pontificato di tre anni e mezzo.

LEONE VIII, eletto nel concilio di Roma del 963, in vece di Giovanni XII; fu cacciato dal suo competitore dalla cattedra di S. Pietro, la qual cosa ha fatto porre alcuna volta questo Leone, nel novero degli anti-papi. Alla morte di Giovanni XII (964), Leone si appresentò di nuovo, ma i romani elessero un altro che prese il nome di Benedetto V. L'imperatore Ottone sdegnato di tale scelta, entrò in Roma con un polso d'armati e ristaurò Leone sul seggio, che morì nel 965, dopo un anno e quattro mesi di pontificato. A lui si ascrive una bolla che i curialisti romani si affannano a riguardar come apocrifa, con la quale dà all'imperatore un potere assoluto per l'istituzione del papa e dei vescovi.

LEONE IX (S.), n. in Alsazia nel 1002, eletto papa nel 1049; portava il nome di Brunone ed era cugino germano dell'imperador Corrado il Salico. Al figlio di Brunone allora vescovo di Toul, fu debitore del suo innalzamento al trono pontificale sancito in una assemblea di vescovi e di grandi dell'impero. Egli fu accolto in Roma con generale consentimento; adoperò con zelo alla riforma della disciplina ecclesiastica; promulgò severe leggi contro

la simonia ed il concubinato de' preti; tenne parecchi concilj in Italia, in Francia, in Germania; ebbe a repellere le correrie dei normanni nell' Italia Meridionale; fu fatto prigioniero da essi; ricuperò la libertà dopo una malattia contratta per le austerità sopportate durante la sua schiavitù, e andò a morire a Roma nel 1054 il 19 aprile, giorno che la Chiesa ha consacrato al suo nome. Abbiamo di questo pontefice, oltre parecchie decretali e lettere nella collezione de' concilj, una *Vita di S. Idolfo* nel *Thesaur. anecdot.* del P. Martène. La *Vita* di S. Leone trovasi nel tom. VII della *Storia letteraria della Francia* scritta dai benedettini.

LEONE X (Gio. de' MEDICI, papa sotto il nome di), n. a Firenze l' 11 dicembre 1475, figlio a Lorenzo de' Medici; fu nominato cardinale a Innocenzio VIII in età di 13 anni. Quattro anni appresso ebbe gli ordini; andò quindi a Roma; ritornò a Firenze dopo la morte di suo padre; mutò parecchie volte dimora durante la occupazione dei francesi sotto il re Carlo VIII: peregrinò in Germania, in Fiandra, in Francia, dove contrasse molte onorevoli amicizie; ritornò a Roma, e si fece innanzi nella dimestichezza di Giulio II, ed in mezzo alle mene politiche si volse alla cultura delle scienze e belle arti. Fatto prigioniero nella battaglia di Ravenna, dove era allora legato, non ricuperò la libertà se non quando le armi francesi ebbero sloggiato dal ducato di Milano, e rientrò in sua patria, dove per buona sorte potè scampare ad una congiura ordita contro di lui. Morto frattanto Giulio II, il cardinale si ricondusse a Roma, dove fu vestito del gran manto addì 11 marzo 1513. Il pontificato di Leone X è il quadro di un intero secolo, cui egli ebbe la gloria di dare il suo nome. Pose mente in sulle prime a por fine alle differenze che correvano tra Luigi XII e la corte di Roma. Il re di Francia aderì agli atti del concilio lateranense, e ricevè l' assoluzione delle censure fulminate contro di lui da Giulio II. Giovandosi quindi dello stato di tranquillità in cui respirava l' Italia, Leone applicò l' animo a mettere in sodo l' autorità di sua famiglia in Firenze, nel tempo stesso che tutto dispose per far procaccio della corona di Napoli a Giuliano de' Medici, suo fratello, alla morte del re Ferdinando. Con tali ambiziosi disegni, egli conchiuse con Luigi XII un trattato che non ebbe effetto di alcuna guisa: le cose mutaron vista all' innalzamento al trono di Francesco I. Questo monarca sostenuto dai veneziani, divenuti nuovamente signori di Genova, preparavasi a ritornare in Italia. Leone X non potendo mantenersi neutrale, fece lega col duca di Milano, con Ferdinando, e cogli svizzeri, contro il re francese, che la vittoria di Marignano rimise prestamente in possesso dei ducati di Milano, di Parma e Piacenza. Leone entrò allora in pratica con Francesco I, e fu convenuta una conferenza a Bologna. Il papa vi fece mostra di grandissima astuzia, ottenne una pace a lui vantaggiosa, e stabilì col cancelliere Duprat, che ei seppe trarre a suo pro, le fondamenta di quel famoso concordato che ricevè l' anno appresso una piena sanzione. Nel 1517, Leone scoprì una congiura ordita contro di lui dai cardinali Sauli e Petrucci, e fece appiccare quest' ultimo nel suo carcere: il primo riscattò la vita a prezzo de' suoi tesori. Non dissimulando l' impressione che aveva fatto negli animi il supplizio del Petrucci, il papa creò 31 cardinali facendone scelta fra' suoi parenti, fra' suoi amici e fra' personaggi più cospicui per merito, per nascita e per ricchezze. Ben presto la libertà del commercio, la protezione accordata alle arti belle, la savíezza nel regger lo stato, un governo vigilante, ma non rigoroso, sopravvennero a cancellare le brutture delle passate vicende, ed a vestire di somma luce il regno del pontefice. Quell' illustre corso di tempo fu onorato da un decreto solenne che ordinava l' erezione di una statua fatta scolpire a Michelangiolo, e che tuttora si vede in Campidoglio. In tale stato di cose Leone concepì due grandi disegni: uno di armare i principi cristiani contro i turchi divenuti più formidati che mai sotto il regno di Selim II; l' altro di condurre a termine la basilica di S. Pietro, cominciata da Giulio II. Ma le corti non si recarono a promettere altro che una lega difensiva dandone al papa il vanitoso titolo di capo. Questi aveva sparso indulgenze per tutta Europa all' occasione della crociata contro i barbareschi. Ma veggendo la tiepidezza dei principi fece annunziare come il frutto ritratto da quelle indulgenze sarebbe impiegato a condurre a termine la fabbrica di S. Pietro. Considerando all' amore delle vanità, del lusso e della magnificenza che dominava sopra ogni cosa l' animo di papa Leone, era facile a' suoi nemici volgere in biasimo od in ridicolo l' uso ch' ei voleva fare di quelle pie largizioni imposte su tutta cristianità. Ciò nondimanco le indulgenze furono ricevute e predicate senza ritegno in Francia, in Inghilterra ed in gran parte della Germania. Ma un monaco di un convento della Bassa Sassonia, diede il primo impulso della riforma contro la Chiesa cattolica. Gli agostiniani aveano avuto fino allora il diritto di predicare le indulgenze. Quei di Wittemberga indispettiti perchè si erano loro anteposti i domenicani in tale occasione, eccitarono Martino Lutero, professore di teologia in quell' università a levarsi contro le limosine bandite dai predicatori per la salute delle anime del purgatorio. Le predicazioni e gli scritti di Lutero, uomo ardente, e già imbevuto, siccome dicesi, delle opinioni di Gio. Hus, sottrassero interi popoli alla Chiesa romana. Leone X dopo aver tentato invano di ricondurre all' antica via con dolcezza quel monaco novatore, lo scomunicò con due bolle (15 giugno 1520 e 3 gennajo 1521). A quel tempo il fuoco della guerra riaccendevasi in tutta Europa. Leone X pendè lungo tempo in forse tra Francesco I e Carlo V, che tanto l' uno che l' altro ricercavanlo di amicizia; finalmente concluse col primo un trattato (1520) pel quale obbligavasi assicurare al re il possesso del regno di Napoli, riserbando per sè la piazza di Gaeta. Nel 1521, trattò con Carlo V per cacciare i francesi dall' Italia e per dare il milanese a Francesco Sforza, ed assicurare alla Santa Sede il ducato di Ferrara che volevasi torre alla casa d' Este. Leone sopravvisse poco a questo negoziato; compiè il corso del viver suo il 1.° dicembre dell' anno stesso (1521) in età di 46 anni. Protettore illuminato delle lettere questo papa aveva scelto i suoi segretari fra i più buoni ingegni d' Italia. Ristabilì l' università di Roma e le rese le sue rendite da gran tempo impiegate in altri usi. Professori vi furon chiamati da tutte le parti, e vennero accordati privilegi agli studenti. Le biblioteche furono consultate; se ne trassero gli antichi Mss., e Leone fece pubblicare, ovvero aiutò la pubblicazione delle edizioni dei più grandi autori dell' antichità. Degli scritti di Leone X altro non si conosce fuorchè un componimento in versi latini,

dettato quand' era cardinale sopra una statua scopertasi di Cleopatra. Rimetteremo i lettori per più ample notizie su questo celebre papa all' eccellente *Storia di Leone X* scritta da Guglielmo Roscoë, (1805, 4 vol. in 4.°), e tradotta in francese da P. F. Henry (1808, 4 vol. in 8.°), — ** ed in italiano dal cav. Luigi Bossi con importantissime giunte e correzioni, cosicchè merita esser più consultata la versione che l' originale.

LEONE XI (Alessandro-Ottaviano de' MEDICI), da prima cardinale di Firenze; fu eletto papa il 1.° aprile 1605, e morì il 27 dello stesso mese, in età di 70 anni. Era stato adoperato dal suo predecessore, Clemente VIII, in alcune legazioni importanti, e segnatamente in Francia. Il suo *Elogio* trovasi nel tom. III degli *Elogi degli uomini illustri Toscani*. Paolo V gli entrò successore.

* LEONE XII (Annibale DELLA GENGA), pontefice eletto a successor di Pio VII il 28 settembre 1823, n. alla Genga, terra della diocesi di Spoleto, da ragguardevole e nobil famiglia. Scelto a regger la santa sede da quella parte dei cardinali che avrian voluto ritirar le cose di Roma verso principj contrari a quelli adottati dal cardinal Consalvi, egli elesse per suo segretario di stato il cardinale della Somaglia, e quanto le inferme condizioni di sua salute gliel consentivano, attese con grande alacrità alle pubbliche cure. Gli atti più ricordevoli del suo pontificato son questi: Represse una potente e formidabile turba di masnadieri che infestava le provincie di Marittima e Campagna. Mandò suo legato in Ravenna il cardinal Rivarola con poteri amplissimi onde reprimere i moti sediziosi che continuamente e generalmente manifestavansi nelle quattro Legazioni; ma benchè ivi fossero sentenziate a diverse pene circa 500 persone d' ogni ordine e qualità, quelle provincie non poterono al tutto esser rimesse in tranquillo stato, che anzi in Roma stessa diramatesi dalle provincie quelle stesse opinioni, fu istrutto un processo politico, che gravemente amareggiò l' animo del pontefice, perocchè in mezzo alle sacre ceremonie della universal remissione di tutte le colpe spirituali nel giubbileo ch' egli aveva aperto dopo un mezzo secolo coll' entrare dell' anno 1825, si videro morire sul patibolo, ricusando il ministero de' sacerdoti, due giovani (Angiolo Targhini e Leonida Montanari). Non sofferendogli l' animo che il popolo dentro al tempio non istesse con la debita riverenza, prescrisse con pubblico editto a quai punti della messa i fedeli dovessero piegare il ginocchio, e non contento alle semplici esortazioni volle che nelle chiese più frequenti di Roma stesse un soldato della guardia svizzera, osservatore del diligente adempimento di queste divote prescrizioni. Ma parve a molti che per la dignità della Religione tai cose si dovessero più presto persuadere che comandare, onde nel susseguente pontificato quello svizzero portinaio di chiese fu tolto. Stimando opportuno eziandio si dovesse ritirare la gioventù all' antico metodo d' istruzione, rendè ai gesuiti le scuole del collegio romano. Indi pose mente a riformare la università della sapienza, e la bolla che fece sul nuovo ordinamento degli studi in molta parte meritò essere commendata. Volle anche introdurre quelle riforme che più gli parvero utili nella interna amministrazion dello stato, e forse in questo procedeva con troppa precipitanza, ma se il modo non fu sempre approvato, niuno può negare la bontà delle intenzioni. Fattosi finalmente accorto che a reggergli stati principal qualità e necessaria è il conoscere i tempi, e convintosi che il sistema seguito dal Consalvi era in fondo quale si addimandava dalla general politica dell' Europa, chiamò nuovamente a sè quel cardinale, e s' era proposto volersi giovare de' suoi consigli, ma fu vano desio perocchè il Consalvi si morì poco appresso. Gli spedali non furono ultimo suo pensiero. Diede quel favor che potè al commercio, alla industria, alle manifatture e spezialmente a quella del lanificio: arricchì il tesoro della biblioteca Vaticana; crebbe anche di qualche ornamento la città di Roma, e promosse le arti. Ma aggravatesi le infermità che da lunghi anni lo tormentavano il tolsero ai vivi nel dì 6 febbraio 1829. Le tante riforme che in sì pochi anni di regno aveva tentate eran dispiaciute a molti, onde la sua morte non fu compianta universalmente; egli in somma si studiò di fare il bene, ma non sempre l' ingegno si levò a quell' altezza che addimandavano le condizioni dei tempi mutate assai da quelle della metà del secolo XVIII, a cui non era certo possibile ritornare.

LEONE I.°, detto *il Grande*, imperatore d' Oriente, n. in Tracia da oscura famiglia; da prima semplice soldato, progredì speditamente nei gradi per favore d' Aspare supremo capitano delle milizie dell' impero. Trovavasi a capo di una schiera sotto le mura di Selimbria, quando fu salutato imperatore nel 457 dopo la morte di Marciano. Questa scelta, fatta da Aspare, venne confermata dal senato, e Leone ricevè la corona per mano d' Anatolio patriarca di Costantinopoli, ciò che non s' era mai usato fino allora. Il nuovo imperatore, scuotendo il giogo che voleva imporgli Aspare rinnovò le provvisioni fatte da Marciano contro gli eutichiani; menò trionfo dei barbari, rendè a tranquillo stato l' Oriente, e trasse dalle mani di Genserico, re de' vandali, Eudossia, vedova dell' imperatore Valentiniano, e la figlia Placidia. Dopo una spedizione fatta senza alcun frutto contro i vandali in Africa, Leone che sospettava Aspare e suo figlio avessero avuto non picciola parte per le loro mene a questo sinistro, gli fe' porre a morte nel 471. Ebbe quindi a sostenere una guerra contro i goti che menarono il guasto per due anni continui nella Tracia e nei dintorni di Costantinopoli, e morì nel 474. Questo principe era attivo, esperto, vigile e savio; studiavasi di rendere all' impero d' Oriente l' antico lustro e la forza; promulgò buone leggi, eresse monumenti, porse esempio di buoni costumi e di misurati dispendi; ma perchè gli si rimprovera pure alquanta avarizia e debolezza nell' interno della sua casa, il titolo di grande, che gli decretarono gli uomini del suo tempo, non sembra appieno giustificato.

LEONE II, nipote del precedente; fu dichiarato augusto nel tempo della morte dell' avo suo; e si associò con suo padre Zenone. Non ebbe oltre a dieci mesi di regno, e morì nel dicembre del 474.

LEONE III, detto l' *Isaurico*, imperator d' Oriente, n. in Isauria nella condizione più oscura; servì in prima come semplice soldato nell' esercito di Giustiniano II; giunse pel suo coraggio a' più alti gradi; tenne il comando supremo delle genti che militavano in Asia sotto il regno di Anastasio; ricusò di riconoscere Teodosio III; andò a campo sopra Costantinopoli e si fece coronare imperatore nel 717. Poco tempo dopo i maomettani d' Asia che lo avevano istigato ad impadronirsi del trono e che avea tenuti a bada con false promesse, vennero ad

assediare Costantinopoli per terra e per mare. Leone giunse a respignerli; mandò a vôto i tentativi d' Anastasio per risalire sul trono, gli fece mozzare il capo e sostenne con varia fortuna, in Sicilia, in Italia ed in Sardegna, gli assalti de' saraceni o mussulmani. Ma le quistioni teologiche vennero a distrarlo dalle sue imprese militari e ad immerger lo stato, reso forte dalle sue armi, in una lacrimevole condizione. Cedendo ai consigli di alcuni zelatori Leone proscrisse il culto delle imagini, depose il patriarca Germano, perseguitò coloro che vollero far resistenza ai suoi ordini, e contaminò con crudeli opere la gloria che si era acquistata nei primi anni del suo regno. Morì nel 741. Le medaglie d' oro coll' effigie di quel principe attestano la pienissima decadenza delle arti del disegno in quel tempo.

LEONE IV, detto *Chazare*, imperatore d'Oriente, figlio di Costantino-Copronimo, n. a Costantinopoli nel 751; ascese al trono nel 775, e morì nel 780 di morbo pestilenziale. A simiglianza del padre e dell' avo suo fu iconoclasta, e nel fervor del suo zelo non perdonò neppure ad Irene sua moglie, che cacciò in esilio per aver conservato alcune imagini. Il regno di questo monarca offre pochi casi considerevoli.

LEONE V, detto *l' Armeno*, imperatore d'Oriente, n. sul finire dell' VIII sec.; comandava un nerbo d' esercito sotto il regno di Niceforo, quando fu accusato di tradimento, battuto con le verghe, bandito e costretto a vestir l' abito monastico. Rendutigli i suoi onori e le dignità dall' imperatore Michele-Rangabeo, rimeritò i favori di questo principe col sollevare l' esercito contro di lui e coll' usurpar la corona nell' 813. Fece toccare una sconfitta a' bulgari che, signori della Tracia, s' erano spinti fin sotto le mura di Costantinopoli, e li costrinse a chieder la pace. Liberatosi da quei formidabili nemici, risvegliò l' eresia degli iconoclasti e volle vincere colla forza la resistenza che gli opponevano il patriarca ed i vescovi raccolti in un concilio da lui convocato. Il patriarca Niceforo fu rinchiuso in un convento e surrogato da un officiale della guardia imperiale, che fu tonsurato e consacrato pochi giorni appresso. I vescovi ortodossi furono condannati in un nuovo concilio e la persecuzione si distese su tutti coloro che ricusavano piegare il capo agli ordini dell' imperatore. Leone fu trucidato nell' 820 in conseguenza di una congiura ordinata da Michele detto il *balbo* che gli successe in sul trono imperiale. Il patriarca Niceforo, informato della morte di Leone, profferì questo giudizio confermato dalla storia: « La religione » è liberata da un gran nemico, ma lo stato per» de un utile monarca ».

LEONE VI, detto *il Filosofo*, imperatore d' Oriente, figlio di Basilio il Macedone e d' Eudossia; sottentrò a suo padre nell' 886 insieme a suo fratello Alessandro, che datosi in preda ai sollazzi gli cesse tutta l' autorità. I primi atti di Leone furono di deporre il patriarca Fotino che, vivo Basilio, erasi mostrato suo nemico, e di fare rendere gli onori funebri alle ceneri dell' imperator Michele il balbo ucciso dallo stesso Basilio nell' 867. Fece quindi senza frutto la guerra ai bulgari ed agli ungheri che per la prima volta si ricordano sotto tal nome nella storia del Basso Impero. In processo di tempo (891), ricuperò una parte dell' Italia meridionale che il mal governo de' suoi legati gli fece perdere quattro anni appresso. Questo imperatore poco degno del soprannome che tenne, dopo un regno di 25 anni, passato fra le brighe di corte ed i terrori che cagionavano le invasioni quasi continue de' barbari nelle provincie più vicine a Costantinopoli, morì nel 911 in età di 46 anni. Egli pretendeva alla predizione dell'avvenire, ed abbiamo di lui oltre le opere di cui in appresso parleremo, 17 oracoli o predizioni sulla sorte di Costantinopoli, in versi greci giambici, e Rutgersio ne pubblicò i primi 16 con una versione latina. Leunclavio vi aggiunse il 17.° che era rimaso inedito. Leone ritoccò e ridusse in miglior forma un corpo di diritto, cominciato da Basilio e noto sotto il titolo di *Basiliche (Opus Basilicon)*, in 60 libri, 47 de' quali furon pubblicati nel 1647 da C.-A. Fabrot; altri quattro furono pubblicati da Reitz con una versione latina di Ruhnkenio (Leida, 1765, in fol.). Compitò eziandio alcune *Nuove costituzioni (Novellæ)* in numero di 113 con un' epitome. Leunclavio le pubblicò al seguito del suo compendio del *Basilicon* (Basilea, 1575). La più stimata delle opere di questo principe è la sua *Tattica* pubblicata dal Meursio a Leida (1612, in 4.°), tradotta in francese dal Maizeroy (Parigi, 1711, 2 vol., in 8.°). Le biblioteche di Firenze e del Vaticano posseggono altre opere militari di Leone mss.; discorsi religiosi e morali alcuni dei quali furono pubblicati da Greiser, Combefis e Maffei, e trovansi di lui 27 versi retrogradi in greco negli *Excerpta græc. rethor.* di Leone Allacci (Roma, 1641, in 8.°). Egli aveva dettato un cantico sul giudizio finale e sullo stato della Grecia: queste due opere sono perdute.

LEONE I.°, principe e re degli armeni stabiliti nella Cilicia, ed il 4.° della stirpe de' Rupeni; erasi fatto celebre per le sue vittorie contro i turchi fin dal 1110. Salì sul trono nel 1123 alla morte di Theros o Teodoro suo fratello maggiore. Ruppe di nuovo i turchi, cui tolse le conquiste che avevano fatte contro il suo fratello; s' unì a Ruggero, reggente di Antiochia, per prendere Azaz, il cui possesso gli fruttò un immenso bottino; assalì più fiate Baldovino, re di Gerusalemme; rinnovò con Giosselino, conte di Edessa la guerra contro i greci, e si rendè formidato talmente, che l'imperator Gio. Comneno armò un esercito potente contro di lui. Allora la fortuna gli volse le spalle: impotente a resistere, si rifuggì su per le montagne, dove fu fatto prigioniero nel 1137 colla moglie e due de' suoi figli, e condotto a Costantinopoli, ivi morì dopo quattro anni di schiavitù. Theros o Teodoro II suo figliuol primogenito pervenne a fuggire, e risalì sul trono nel 1144.

LEONE II, detto *il Grande*, figlio di Teodoro II, e nipote del precedente; fu successore a Rupeno II, suo fratello maggiore, nel 1185; fece la guerra con vittoria all' emiro turcomano Rustam; aggrandì considerevolmente il suo stato; ottenne da papa Celestino III e dall' imperatore Enrico VI il permesso di portare il titolo di re nel 1197; fu coronato da Corrado arcivescovo di Magonza ed unto dal patriarca Gregorio nel 1198. Disposò quindi la sorella di Guido di Lusignano, re di Cipro; sconfisse Kaï-Kâous, soldano di Iconio, venuto ad assalirlo, e riportò grandi vantaggi tanto sui mussulmani della Siria e dell' Asia-Minore che sul conte di Tripoli ed altri signori francesi. Morì nel 1219 non lasciando altri eredi che una figlia (Zabel o Isabella) che gli succedette.

LEONE III, re d' Armenia; successe nel 1269 a suo

padre Aitone o Etone I.° che erasi rinchiuso in un monastero. Tre anni avanti Leone era stato fatto prigioniero dai mamalucchi d' Egitto, e suo padre non ne aveva ottenuto la libertà se non cedendo molti luoghi forti. Leone, fatto re, riprese quanto era stato ceduto o tolto; fortificò ed abbellì Sis, capitale del regno suo; rinnovò i trattati coi mongoli e prese parte alla loro spedizione contro il sultano d' Egitto; ma ad onta del coraggio che fe' manifesto in tale occasione l' esercito de' suoi collegati, avendo toccato una rotta innanzi ad Emessa, Leone si vide costretto a ricondurre le sue milizie ne' suoi dominj che pose in stato di difesa. Ma vi fu lasciato tranquillo fino alla sua morte, avvenuta nel 1289.

LEONE IV, re d' Armenia, figlio di Teodoro III; successe a suo zio Aitone II che rinunziò in suo favore la suprema possanza nel 1305. Ma tre anni dopo Bilarghu, generale mongolo, entrato in Cilicia, s' impadronì della sua persona come pure di Aitone ed amendue furono trucidati.

LEONE V, figlio d' Oschino e nipote d' Aitone II; salì nel seggio di suo padre nel 1320, avendo appena 10 anni. Il suo regno fu turbato dalle correrie straniere e dalle civili discordie. I mamalucchi, i tartari, ed i turcomanni devastarono a mano a mano i suoi stati, mentre che fuggitivo e confinato per montagne inaccessibili, implorava in vano i soccorsi, ora del soldano mongolo di Persia ed ora del papa. Morì nel 1342 senza posterità. Giovanni di Lusignano fu eletto dai grandi del regno per occupare il trono d' Armenia.

LEONE VI, principe della casa de' Lusignani di Cipro; fu eletto re d' Armenia nel 1365, dopo due anni d' interregno. Shahor-Ogli, generale mamalucco, entrò quasi subito in Cilicia, s' impadronì del paese che stendesi nella pianura e della capitale; mise ogni cosa a fuoco ed a sangue nel 1371 e costrinse il re a cercare scampo su per le asprezze dei monti, dove si tenne nascosto per due anni. Nel 1373 Leone ritornò a Tarso quando appunto sua moglie Maria, che credevalo estinto, andava a dar mano di sposa ad Ottone, duca di Brunswick. Dopo aver ripreso la corona, cercò negoziare col soldano d' Egitto che non volle ascoltare proposta di alcuna maniera. La guerra si raccese con nuovo furore. Leone perdè nuovamente i suoi stati; fu fatto prigioniero e non ricuperò la sua libertà che per la intromissione del re di Castiglia Giovanni I.°. Tentò allora d' indurre i re di Francia e d' Inghilterra ad armarsi a suo favore; ma questi principi si stettero contenti ad accordargli pensioni. Leone VI stabilì la sua dimora in Parigi, dove morì nel 1393. La sua tomba vedevasi nell' antico museo de' monumenti francesi.

LEONE *di Bisanzio*, n. in essa città nel IV sec. av. l' er. cris.; si ammaestrò nella scuola di Platone e fu nominato dai suoi concittadini ambasciatore agli ateniesi e a Filippo. Questi tentò di corromperlo; ma uscite vane le sue pratiche lo rendè sospetto ai bizantini facendo cadere come per avventura nelle mani de' magistrati una lettera nella quale il filosofo offerivasi a dargli in mano la sua patria. Il popolo irritato si levò a stormo contro Leone; il quale per non cader vivo fra le mani di quei furibondi, si die' la morte. Egli aveva scritto parecchi libri di storia e di fisica che sono andati perduti.

** LEONE (S.), vescovo di Bajona, ed apostolo de' baschi; era di Carentano nella Bassa Normandia. Fu mandato da papa Stefano V per la missione apostolica nel paese de' baschi, tanto al di là che al di qua de' Pirenei; ma esercitando il sacro ministero sostenne il martirio dagli idolatri di quel paese intorno all' a. 900.

LEONE *il Grammatico*, uno degli autori della *Storia bizantina:* non è noto che pel suo libro tradotto dal greco in latino sotto il titolo di *Chronographia res a recent. imperat. gestas complect.*, che comprende le *Vite* di Leone l' Armeno, di Michele il Balbo, di Teofilo, di Michele III, di Basilio il Macedone, di Leone il Filosofo, di Alessandro e di Costantino Porfirogenito, e però va dall' 813 al 929. Questa storia è tradotta in latino da Giacomo Goar ed in francese dal Cousin. Alcuni lo credono lo stesso che LEONE ASIANO di cui parla Scilitze, o LEONE *di Caria,* nominato da Cedreno nella sua *Cronaca,* o finalmente un LEONE *grammatico,* arcivescovo di Calabria di cui si ha un' epistola canonica: *De uxore ante ordinationem ducenda.*

LEONE, diacono, n. a Caloë in Jonia verso la metà del X sec.; fece i suoi studi a Costantinopoli; fin da giovane rendessi ecclesiastico; seguì Basilio II nella guerra contro i bulgari, e dettò la *Storia* delle cose avvenute sotto i suoi occhi dal 959 al 975. Quest' opera preziosissima e di somma necessità della *Storia bizantina* fu pubblicata con una versione latina e note dal signor Hase (Parigi, stamperia reale, 1819, in fol.).

LEONE *di Marsi,* monaco del Monte Cassino, cardinale e vescovo d' Ostia, onde fu detto anche *Leo Ostiensis;* viveva nel XII sec.; compose le *Cronache del Monte Cassino,* cui Pietro Diacono aggiunse un 4.° libro che conduce la storia di questo monastero fino al 1138. Queste *Cronache* furono pubblicate a Parigi, (1603 e 1668, in fol.) con quelle d' Aimoin, e del Muratori.

LEONE, detto *l' Ebreo,* n. nel sec. XV nel regno di Castiglia; si rifuggì a Napoli dopo il conquisto di Granata del 1492, quindi a Genova dove esercitò con onore la medicina. Pare che si convertisse al cristianesimo. Abbiamo di lui: *Dialoghi di amore* (Roma, 1535, in 4.°; Venezia, 1541), raccolta di idee caballistiche; furono tradotti elegantemente in latino da Sarrazin (Venezia, 1564); in francese da Ponto di Thiard e dal Parc (1580, in 16.°); in spagnuolo, ecc. ecc.

** LEONE di S. GIOVANNI, carmelitano riformato e provinciale dell' ordine, m. nel 1671; è autore di varie opere ascetiche e di storia ecclesiastica; come le principali trovo ricordate: le *Meditazioni sull' amore di Dio;* — le *Vite, del P. Ivo, di Francesca d' Amboise, della madre Maria di S. Carlo, di S. Dionigi Areopagita;* — il *Giornale della morte del card. di Richelieu* (1643); e *Delineatio Redonensis carmelitarum observantiæ.*

** LEONE *d' Orvieto*, domenicano secondo alcuni o francescano secondo altri, n. nella città onde porta il nome; fiorì nel sec. XIV, e scrisse due *Croniche,* l' una de' papi fino all' a. 1314, l' altra degli imperadori fino al 1308. È abbreviatore di Martino Polacco ma vi aggiunge vari fatti; lo stile però e la critica è quale si poteva aspettare in quel tempo. Il Lami stampò questo autore nelle *Deliciæ eruditor.*

** LEONE. — V. BERENGARIA.

LEONE (GUGLIELMO da). — V. LEONI (GUGLIELMO).

** LEONE (ANDREA di), cherico minore spagnuolo, uomo cui piacque di unire all' erudizione una grande modestia, per lo che non volle mai consentire si stampassero alcune opere da lui scritte.

Fu eminente filosofo, teologo e matematico, ed a' suoi tempi ebbe pochi eguali. Seppe le lingue greca, ebraica, arabica e latina con molta perfezione. Egli fioriva sul finire del sec. XVI.

** LEONE (Ambrogio di), celebre medico e filosofo, e molto dotto nella lingua greca e nella latina; fiorì nel sec. XVI. Era di Nola nel regno di Napoli, e professò medicina in Venezia, dove morì nel 1525. Fu amicissimo di Erasmo come da alcune loro lettere si raccoglie. Abbiamo di lui: *Castigationes adversus Averroem; — In Actuarium Jo. Zachariæ filii; — De Urinis; — Libellus de Nola patria; — Dialogus de nobilitate rerum.* — LEONE (Dionisio), da Lecce, dell' ordine de' predicatori nel sec. XVII. Mise in luce: *Commentarium in primam partem D. Thomæ Aquinatis.*

LEONE (Gio.), soprannominato l' *Africano*, geografo arabo del sec. XVI, n. a Granata, da una delle più illustri famiglie maure; fu educato a Fez, poscia nell' età di 16 anni seguì suo zio in un'ambasceria al Tombuth; percorse, sia come incaricato d' affari, sia come dotto investigatore, una gran parte dell' Africa settentrionale, l' Atlante, il Saara; quindi visitò, l' Arabia, la Persia, la Tartaria, l' Armenia, la Siria e l' Egitto. Preso da alcuni corsari cristiani e dato nelle mani di Leone X, fu ammirato da quel pontefice che lo fece istruire nella religione cristiana e volle tenerlo al sacro fonte. Leone fece dimora ora a Bologna ed ora in Roma, ed aprì in quest' ultima città un corso di lezioni di arabo. Non si sa con certezza cosa avvenisse di esso dopo la morte di Leone X. Pare però che ritornasse in Africa. Abbiamo di lui una *Descrizione dell' Africa*, tuttora tenuta in pregio, quantunque alcuni geografi si sieno dati con tutto l'animo a screditarla. Scritta da prima in arabo, ella fu tradotta dallo stesso autore in italiano (1526). Questa traduzione inedita ed anche sconosciuta fino al 1550 fu pubblicata dal Ramusio nella sua *Raccolta di Viaggi*. L' opera fu tradotta in latino da G. Florio (Anversa, 1556; Zurigo, 1559; Leida, per Elzevir, 1632); in francese in una *Raccolta di Viaggi* del Temporal (Lione, 1556, 2 vol. in fol.) e separatamente (Anversa, 1556, in 12.°); in inglese (Londra, 1600, in 4.°); in olandese (Rotterdam, 1665, in 4.°). Leone aveva composto parecchie altre opere, fra le quali un *Vocabolario arabo e spagnuolo*; — una *Grammatica araba*; — un *Trattato della religione maomettana*; — un *Trattato della rettorica araba*, ecc.

LEONE *di Modena*, celebre rabbino, il cui nome era *Giuda Ariè*, n. a Modena circa il 1574, m. a Venezia nel 1654; essendo appena sui 14 anni aveva dettato un poema ebraico in onore del suo maestro rabbino Mosè, e da allora in poi non lasciò passare niun fatto memorabile pei suoi connazionali che noi celebrasse poetando. Oltre una copiosissima quantità di versi ebraici ed italiani, abbiamo di lui molte opere, fra le quali primeggiano: *Biblia hebr. rabbinica* (Venezia, 1610, 4 vol. in fol.); — un *Dizionario ebraico italiano* (1640, in 4.°); — *Il Deserto di Giuda* (1598 e 1602); — una *Storia della Pasqua*, in italiano (1609, in fol.); — una *Storia de' riti ebraici*, ecc. in italiano (1637).

** LEONE (P. Gio. di), gesuita napoletano, n. nel 1675, m. nel 1750; fu al suo tempo non men famoso per la pietà che per la dottrina; insegnò dapprima filosofia nel collegio Massimo di Napoli, indi matematica, nella qual facoltà salì a molta rinomanza. Abbiamo di lui: *Institutiones geometricæ, et arithmeticæ; — Geometria pratica*, ecc. Queste due opere ebbero incredibile applauso, ed ora sono rarissime.

** LEONE (Paolo), patrizio padovano e giureconsulto del sec. XVI; insegnò le leggi in Padova ed in Salerno, e quindi fu chiamato da Ercole duca di Ferrara a render ragione in quella città, dove morì nel 1590. Abbiamo di lui: *De verborum obligationibus.*

** LEONE (Evasio), poeta, n. in Casale di Monferrato l' a. 1763; fin dalla più tenera giovinezza diede non dubbi segni di quel peregrino ingegno che doveva far grande dappoi il nome suo; il carmelitano Celestino Ludda, co' suoi conforti tanto si adoperò presso il fervido giovanetto che lo indusse a chiudersi nell' abito del Carmelo, e di fatto nel 1781 professò i voti solenni in Asti. Agli studi sacri che per la eletta professione faceva, accoppiava per naturale istinto i poetici e soprammodo prendeva diletto del Metastasio; un *sonetto* che pubblicò anonimo per la festa di S. Secondo fruttò al giovane autore tanta lode, che preso grande animo negli studi poetici si diede a volgarizzare il *Cantico de' cantici*, dividendolo in X cantate alla guisa metastasiana, ed in una dotta prefazione che vi mise avanti giudiziosamente addimostrò le cagioni del suo lavoro ordinato in quel modo. Prenderanno non poca ammirazione dell' ingegno suo i nostri lettori quando diremo che non più attempato che di anni 19 si accinse a quest' opera, la quale quando fu divolgata per le stampe meritò le lodi de' più chiari ingegni italiani, tra' quali basterà nominare il Tiraboschi che nel *Gior. de' lett.* (1789) ne fece molto onorato ricordo assai commendando l' ordine della divisione tenuto dal volgarizzatore. Corsi intanto gli studi teologici, sostenne in quelli pubbliche conclusioni in Torino nel 1788, essendosi fin da cinque anni prima condotto in quel convento de' carmelitani. In quella città collaborò con altri insigni letterati ad un *Giornale delle scienze, lettere ed arti*, e giunta sino al trono la fama sua, il re lo nominò dottore del collegio di belle lettere della università. Infaticabile per natura, tutto allora si diede a raccogliere documenti per condurre gli *Elogi* dei duchi di Savoia dal 1000 al 1591, opera che restò ms. Ma in questo mezzo le armi francesi calate in Piemonte, indussero il Leone a riparare in Parma, tratto dall' amicizia che lo stringeva al Bodoni, ed ivi fu ascritto all' accademia italiana. Nel 1805 era chiamato a Fermo per insegnarvi eloquenza e poesia; nel 1807 la città di Viterbo lo aveva come suo consultore teologico, e poi la università della Sapienza di Roma come professor di morale. Ma pocostante il vicerè d' Italia lo richiamò a Fermo dove dal 1809 fino al 1814 tenne la persona di professore e reggente del liceo. Al cadere del regno italico, preso di grave malinconia si fu deliberato passare in Grecia; navigando però lunghesso le coste della Puglia per forza di tempesta fu gittato in Monopoli, ed il vescovo di quella città, ben lo conoscendo per fama, lo accolse con grande amorevolezza e gli confidò la direzion generale degli studi del seminario; quivi si ristorava il Leone de' passati travagli, ma la morte del prelato sopraggiunse di nuovo ad oscurargli l' animo, onde senza più, continuò il suo viaggio in Grecia e diede fondo a Corfù. Ivi tra altri letterari lavori commentò il trattato *de Consolatione* di Nicolao Mechinense, da lui scoperto in Fermo. Ivi parecchi gentiluomini avevan private lezioni da lui; indi vennero alcune lettere da Torino

a confortarlo di liete speranze, dandogli intenzione come il re volea chiamarlo ad un ufizio conveniente all' altezza della sua fama, onde prima di rimpatriarsi volle cercare a parte a parte la Grecia. Tra le concette speranze tornato a Corfù, giunse l' anno 1821, in cui le turbazioni civili del Piemonte gli fecero cadere dall' animo ogni pensiero di avere il promessogli incarico, e divisò di ritornare in Grecia. A questo punto si perdono le notizie intorno alla sua vita: s' ebbe contezza ch' egli aveva approdato a Cipro, che da Cipro aveva volte le vele a Smirne, e da allora in poi tornò vana ogni indagine che intorno ad esso fecero il fratello e gli amici. È da credere ch' ei restasse preda delle onde. Tra le sue opere ricorderò le seguenti: *Il Cantico dei Cantici*, che ebbe ed ha tuttavia un gran numero di ristampe, tra le quali a cagion di onore si noti che una è del Bodoni; — *Variazioni fatte dall' autore alla sua versione* (Firenze, 1823); — *Sei elogi sacri con copiose annotazioni;* — *Le lamentazioni di Geremia profeta* (1807, pel Remondini, Bassano), ristampate più volte; — *La virtù del trono, Cantata* (Parma, coi tipi del Bodoni); — *Elogio funebre di monsig. Andrea de' conti Minucci*, ecc. (Parma, per Bodoni, 1803): — *Sul Sepolcro di S. A. R. la principessa Carlotta Augusta di Galles;* visione (Parma, pel Bodoni, 1818); — *La vittoria di Mosca, poemetto drammatico.* Lasciò vari MSS.

** LEONESSA (Agostino di), n. nell' Abruzzo Ulteriore in Leonessa, frate dell' ordine eremitano di S. Agostino. Abbiamo di lui 28 *Sermoni sopra la Salutazione Angelica*, in latino (Colonia, 1506). — Un altro Agostino di LEONESSA altresì dell' ordine agostiniano, vescovo, morì in Roma nel 1530, e se ne trova memoria appresso lo Scrader *(Monument. Ital.* fol. 124).

** LEONESSA (S. Giuseppe da), cappuccino; fu uomo di meravigliosa virtù, d' incomparabile zelo e di singolare pietà. Si rendè anche celebre pei suoi prodigi. Clemente XII lo dichiarò beato e Benedetto XIV lo scrisse nel novero de' santi canonizzati. Fiorì nel sec. XVI. Abbiamo di lui: *De protestationibus frequenter præstandis ab iis qui pie morti obeundæ se præparant.*

** LEONESSA (Iacopo da), patrizio padovano, che fiori nel sec. XV. Nel 1464 era professore di gius civile nell' università della patria. Trasferitosi alla corte di Roma fu molto caro ad Eugenio IV, a Niccolò V ed a Pio II che gli commisero importanti carichi. Morì a Padova nel 1474. Fra le altre sue opere, scrisse sopra le *Decretali.*

** LEONHARDI (Gio.-Goffredo), medico, n. a Lipsia nel 1746; dottoratosi nella patria università l' a. 1771, aprì un corso di private lezioni di anatomia, di nosologia, di terapeutica, di materia medica, di farmacia e di chimica dal quale uscirono molti buoni teorici e pratici; nel 1782 fu chiamato nell' università di Wurtemberg dove prima ebbe cattedra di anatomia e di botanica, poi di patologia e chirurgia; il duca di Sassonia ammiratore del suo sommo sapere lo nominò suo medico, e consigliere aulico, e poi gli fregiò il petto della croce del merito civile. Il Leonhardi morì a Dresda nel 1823. Scrisse molte opere: le più ragguardevoli sono: *Pharmacopœa Saxonica* (Dresda, 1820, in gr. 8.o), libro classico; — una eccellente traduzione del *Dizionario di chimica* di Macquer (Lipsia, 1781-83, 6 vol. in 8.o); — *Memorie, osservazioni e notizie accademiche;* ed un numero grande di versi latini.

** LEONHARDI (Federico-Teofilo), agronomo tedesco, n. nel 1757; dottoratosi in filosofia, viaggiò, per cagion di scienza, in Franconia, nel Palatinato e lunghesso la riva sinistra del Reno, e morì a Lipsia nel 1814. Le sue opere principali sono: *Processo per mantener continuamente calde le stufe con torba e carbon di terra* (1802). — *Descrizione e figura dell' aratro a tre vomeri di Zeller*, ecc. (1802); — *Descrizione e figure di tre istrumenti economici* (1803); — *Dei diversi modi di seccare i frutti*, ecc. (1803), ecc. ecc.

** LEONHARDI (Cristiano-Teofilo), letterato; era un povero fanciullo di natali illegittimi; imparati i primi elementi degli studi nelle scuole di Annaberg sua patria si pose a dar lezioni ai giovanetti di lui minori in età e così sostentava a se stesso e ai parenti di sua madre la vita ed acquistava modo di passare agli studi nel ginnasio. Infaticabile per natura e per volontà venne a gran sapere spezialmente nelle lingue moderne, e andò ad insegnarle in Langensalza; finalmente fu chiamato a professarle nella scuola principesca di Grimma; dopo 22 anni che tenea quella cattedra un' aguta peripneumonia lo costrinse a condursi in Dresda, dove soggiacque alla violenza del suo male nel 1830. Tra le opere da lui scritte si tengono in molta estimazione: la *Nuova grammatica elementare francese:* — gli *Esercizi di traduzione francese ad uso dei tedeschi*, cose ristampate assai volte; e la *Introduzione ragionata al perfetto studio della lingua francese.* Scrisse molti articoli importanti nelle *Monografie dell' istoria militare.*

** LEONHARDI (il barone Iacopo-Federico), uomo di stato e di lettere, n. a Francfort sul Meno nel 1778, m. ivi nel 1839; fu inviato dell' elettor di Assia Cassel alle corti di Stuttgard e di Carlsruhe, uno dei membri del collegio dei cinquantuno della sua patria e plenipotenziario di vari sovrani del circolo germanico alla dieta di Francfort. Si fece chiaro per le seguenti opere: *Saggio di una teorica della tutela* (1799); — *Quadro comparato dell' impero austriaco dal 1804 al 1809*, lavoro assai ragguardevole; — *Delle pubbliche rendite* (1812); e vari articoli, ecc. nelle raccolte scientifiche e letterarie.

** LEONI (Gio.-Batt.), veneziano, socio della seconda Accademia veneta eretta nel 1593. Fu segretario del cardinale Lenoncourt col quale fu in Parigi nel 1587, e poscia in Roma. Abbiamo di lui: *Lettere famigliari*, ecc.; — *Considerazioni sopra la storia d' Italia di Francesco Guicciardini*, lib. 12; — la *Vita di Fr. Maria di Montefeltro della Rovere IV duca d' Urbino.*

** LEONI (Pietro), di Spoleto nell' Umbria, astrologo e medico famoso del sec. XV. Fu molto caro a Lorenzo de' Medici e a Marsilio Ficino. Professò medicina nelle università di Pisa e di Padova. Rivolse i suoi studi alla filosofia platonica che allora regnava nelle scuole. Si narra che chiamato a curare l' a. 1492 Lorenzo de' Medici, e non essendo riuscito a buon fine, si fosse per disperazione gettato in un pozzo, ma altri affermano vi fosse fatto gittare da Piero de' Medici. Abbiamo di lui un trattato: *De Urinis.* Veggasi la *Storia della Lett. it.* del Tiraboschi e il *Dizionario di medicina* di Eloy.

LEONI (Lodovico), pittore, scultore ed incisore, n. nel 1531 a Padova, soprannominato *il padovano;* esercitò il suo ingegno a Roma con grande onoranza, e morì nel 1606.

LEONI (Ottavio), figlio del precedente, detto *il*

padovanino, n. a Roma nel 1578; si illustrò soprattutto nei ritratti, e trattò anche con lode argomenti storici. Gregorio lo ordinò cavaliere di Cristo, e vari principi d'Italia lo colmarono di favori. Intagliò pure in sul rame, e pubblicò una serie di 32 ritratti, in 8.°, tuttora ricercata dagli amatori. Morì a Roma nel 1630.

LEONI (Leone), orafo, scultore, ed incisore in medaglie, n. in Arezzo; introdusse in Milano il gusto della scuola fiorentina; quindi andò a stanziarsi a Brusselles, dove Carlo V, che lo amava, lo alloggiò nel proprio palazzo. Dopo aver abitato anche per qualche tempo nell'Escuriale, Leone ritornò a Milano. Abbiamo di lui una quantità considerevole di medaglie e di opere di scultura, fra le quali si nota il *Mausoleo di Giacomo de' Medici* nella chiesa del Duomo; — una statua di *Carlo V che calpesta la discordia*, che si vede a Madrid. — ** Il Vasari scrisse la *Vita* di esso e lodollo assai non pure per le opere ricordate di sopra, ma eziandio per una bella casa che s'era murata in Milano. Sulla fronte esterna della medesima, condotta con bella architettura, avea scolpito alcune figure di prigionieri che dal popolo furon chiamati con forma lombarda *Omenoni*, ed alla contrada è rimaso il nome loro. Meritano poi essere ricordati i seguenti casi della sua vita che non si leggono nel Vasari e mi sono gentilmente forniti dal Sig. Scipione Casali da Forlì al quale intendo qui riferirne pubbliche grazie. = « Leone Leoni chiamato comunemente *Leone Aretino*, fu non meno del Cellini manesco e vendicativo. Un suo scolare (forse *Martino Pasqualigo*) ebbe d'ordine suo mal concio il viso di più ferite; ed egli stesso nel 1540 aveva già isfregiato in viso *Pellegrino di Leuti*, tedesco, in sì fatto modo, che pareva un brutto mostro. Costui era gioielliere del papa; e invidiando Leone, che era allora in Roma con tutta la sua famiglia, e ben veduto per la sua rara virtù dai grandi di quella corte, cercava d'infamarlo tacciandolo di falsario, e pungendo l'onore della donna sua. Arrestato Leone unitamente a *Iacopo Balducci* zecchiere e suo amico, fu posto per sospetto alla corda, ove sostenne animosamente due tratti; ma fattegli venire innanzi legate la vecchia madre e la moglie, e volendo il giudice far dare loro parimente la corda per smuovere l'animo di Leone, non sopportando egli che quelle meschine innocenti avessero a purgare il suo peccato, confessò il commesso delitto, onde subito fu condannato al taglio della destra mano. Due monsignori, Archinto e Durante, ottennero però dal papa la grazia della mano, ma venne dannato alle galere di sua santità. Pietro Aretino, che aveva con Leone comune la patria, e pare anche qualche grado di parentela, ne fu informato, e si valse del favore ch'ei godeva presso Andrea Doria principe di Melfi per farlo in breve tempo porre in libertà; e quindi sussidiandolo di consigli e di raccomandazioni non andò guari che venne in grazia dell'imperatore Carlo V, dal quale fu anche creato cavaliere. Fra i lavori eseguiti da Leone, Pietro Aretino, buon conoscitore di cose d'arti, loda assai una tazza d'oro fatta a Ferrante Gonzaga. — Da una lettera di Valerio Angelini a Giampaolo Lomazzi si rileva che il cav. Leone Leoni viveva ancora nel 1586 ».

LEONI (Pompeo), figlio del precedente; aiutò suo padre nello scolpire parecchie statue manifestandovi assai buon gusto e valore. Filippo II lo ricolmò di benefici durante la sua dimora nell'Escuriale, dopo di che ritornò a Milano, sua patria, dove morì nel 1660.

** LEONI (Carlo), pittore, n. a Rimino; dal Lanzi è posto tra i discepoli del Padovanino, e risguardato più presto come buon pittore da stanze che da chiese, ma tuttavia ricorda la *Penitenza di David* da lui figurata all'Oratorio della sua patria, ove visse continuamente, e morì nel 1700. In quella storia dice che competè col Centini e con altri buoni figuristi ch'erano allora in Romagna, onde non mi è paruto al tutto indegno di farne un breve ricordo. Come pure di Gio. LEONI n. a Carpi nel 1639, m. nel 1727 che è tra i buoni artefici di pittura a scagliola, e dimorò in Cremona; fece due vaghissimi scrigni pel ducale museo di Modena.

LEONI (Guglielmo di), disegnatore ed incisore ad acqua forte, n. a Parma nel 1664; coltivò pure la pittura con lode ed incise principalmente secondo i suoi propri disegni.

LEONICENO (Niccolò), latinamente *Leonicum*, medico, n. a Lonigo, nel 1428; esercitò da prima la sua professione in Padova, dove guarì se stesso dall'epilessia; quindi ebbe cattedra in Ferrara, ed ivi morì nel 1524. Abbiamo di lui: *Liber de epidemia quam Itali morb. gallic. vocant* (Venezia, 1497, in 4.°); — la traduzione di parecchie opere di Galeno; — *De Plinii et plurium aliorum medicorum*, ecc., *erroribus* (Ferrara, 1492, ecc. in 4.°); *De dipsade et pluribus aliis serpentibus* (Basilea, 1529, in 4.°); — *Opuscula medica* (ivi, 1532, in fol.); — *Conversio et explanatio primi libri Aristotelis de partibus animalium* (ivi, 1541, in 8.°).

LEONICENO (Ognibono), celebre grammatico, n. come il precedente a Lonigo circa il 1420; studiò sotto Vittorio da Feltre, quindi sotto Emanuele Chrysolora; diventò direttore della stamperia di Niccolò Jenson a Venezia, e morì sull'esordire del sec. XVI. Abbiamo di lui: *De octo partib. orat.* (Venezia, 1473, in 4.°); — *De versu heroico* (Milano, 1473, in 4.°); *Tract. ad scandendum* (in 4.°), riunite sotto il titolo di *Grammatices rudimenta* (Vicenza, 1506); — alcune edizioni con *Commenti* di Lucano, di Valerio-Massimo, del *Trat. dell' Orat.*, dei IV libri dell' *Invenzione*, degli *Offici* di Cicerone, ecc.; e la traduzione latina delle *Favole* d'Esopo.

** LEONICO (Angiolo), poeta del sec. XVI; è dubbio s'ei fosse padovano, genovese o veneziano; scrisse una tragedia sopra un fatto accaduto in Padova a' tempi suoi e fu stampata a Venezia nel 1550 col titolo: *Il Soldato;* fu detto da alcuno che in questa tragedia ei fosse il primo a dare all'Italia l'esempio della imitazione del teatro tragico de' greci; ma ciò è manifesto errore perocchè il Trissino aveva già scritto la sua Sofonisba sin dal 1515, e l'avea pubblicata nel 1524. È autore anche il Leonico di un poema in 10 canti in ottava rima intitolato: *L' amore di Troilo e di Grisilide dove si tratta in buona parte della guerra troiana* (1553): amendue queste opere sono assai rare. L'autore morì a Padova nel 1556, in giovane età.

** LEONICO-TOMEO (Niccolò), dotto filosofo veneziano ed originario d'Albania; studiò il greco a Firenze sotto Demetrio Calcondila; ristaurò le buone lettere a Padova, e morì nel 1531, in età di 75 anni. Abbiamo di lui un volgarizzamento del *Commento* di Proclo sopra il *Timeo* di Platone, ed altre traduzioni latine ed italiane. Tradusse eziandio

tra altre opere, il *Trattato delle Stelle* di Tolomeo; imitò Platone e Cicerone nei *Dialoghi* benchè non volesse passare per Ciceroniano.

LEONIDA I, arcagete o re di Sparta, della casa degli Agidi, figlio d' Anassandrida; ascese al trono l' a. 495, o secondo altri 481 av. G. C., dopo la morte di Cleomene, suo fratello. Non conosciamo del suo regno, e della sua vita che l' eroico sacrifizio onde vi pose fine. Serse re di Persia, avendo invaso l' Europa a capo di un esercito che i minori calcoli fanno ascendere a più di un milione e 800 mila uomini, ed avendo già traversato la Tracia, e conquistato la Tessaglia, era presto ad entrare in Grecia pel varco delle Termopili, luogo angusto chiuso tra' monti, dove due uomini soltanto potevano andar di fronte. Leonida, seguito da 300 Spartani, e da alcuni uomini di riscossa che in tutto facevan sommare il suo esercito a circa 4,000 fanti, si indirizzò verso quel posto importante, risoluto a difenderlo contro i nemici della Grecia. Invano Serse usò a vicenda minacce e promesse per abbattere la sua costanza: giunse perfino ad offerire a Leonida la sovranità della Grecia se gli cedeva il varco; cercò quindi spaventarlo col far mostra delle sue forze. « I miei soldati sono in sì gran numero, » diceva egli, che le loro frecce oscurano il cielo. » — Tanto meglio, rispose Leonida; combatteremo » all' ombra. » In due giorni, il coraggio e l' amor patrio de' soldati che ei conduceva respinsero le innumerevoli schiere di Serse, e lo costrinsero a volgere in fuga. Ventimila persiani perirono sotto i colpi di 4,000 Greci; gli *Immortali* eziandio, il meglio dell' esercito persiano, furon sterminati, ed il monarca disonorato e rodendosi in cuore di rabbia, già pensava a rifare il cammino dell' Asia, quando un trachinio, per nome Efialte, indicò ai persiani un sentiero che riusciva sopra al campo di Leonida; questi però ne fu informato a tempo da un profugo e fin d' allora conobbe l' impossibilità di mantenervisi più lungamente. Leonida accomiatò tutte le sue milizie, eccetto 300 spartani, desinò con allegra fronte con essi dicendo loro che la sera cenerebbero con Plutone, e col favor della notte li condusse nel campo nemico. L' effetto coronò in sulle prime il loro valore; uccisero un numero considerevole di barbari, e poco mancò non facesser prigione lo stesso re. Ma allo spuntare del giorno i persiani, fattisi accorti del picciol numero de' loro vincitori, si rannodarono e gli oppressero sotto un nembo di frecce, senza osare però di appressarsi a que' magnanimi: per cotal guisa 300 Greci ed il loro duce perirono, dopo maravigliose opere di valore, e sopra monti di cadaveri nemici, ad eccezione di un solo che andò portatore a Sparta della novella, dove fu accolto con tanti segni di spregio, che per disperazione si fece uccidere nella battaglia di Platea. Leonida era caduto fin dal primo ingaggiar della pugna. Serse avendo ritrovato il suo cadavere, disfogò l' ira sua in oltraggi contro quell' inanimato corpo, e lo fe' porre in croce. In seguito Pausania trasportò le sue ossa a Lacedemone, dove gli fu eretta una magnifica tomba; venne pure innalzato un tempio ai trecento, e fu istituita in loro onore una festa chiamata *Leonide*, alla quale i soli lacedemoni avevan diritto di partecipare, e in essa dicevasi *l' Elogio funebre* di Leonida. All' ingresso delle Termopili fu posta un' iscrizione dettata da Simonide, il cui senso era: « O tu che passi, va' a Sparta e le dici che noi » qui riposiamo per avere obbedito alle sue sacre » leggi ». La morte sublime di Leonida e de' suoi guerrieri ispirò all' inglese Glower ed al francese Fontanes il subietto di un poema epico. Il signor Pichald fece rappresentare nel 1826, con gran lode, una tragedia, il *Leonida*. Finalmente David ne fece il personaggio principale del suo bel quadro delle Termopili, e la sua statua scolpita da Lemot è uno degli ornamenti della galleria del Lussemburgo.

LEONIDA II, arcagete di Sparta, figlio di Cleonimo della famiglia degli Agidi; successe nel 257 av. G. C. ad Arco II, ed ebbe da prima per compagno Eudamide II, poi (244) Agide IV. Questi avendo trattato di ristabilire le istituzioni di Licurgo, Leonida si oppose quanto potè a' suoi disegni, e diventò capo di coloro che favoreggiavano il lusso e la licenza de' costumi. Ma accusato d' aver trasgredito alle leggi, fu dannato al bando e sostituito da Cleombroto II, suo genero l' a. 243 av. G. C. Due anni appresso fu ribandito e si vendicò d' Agide facendolo porre in giudizio e condannare a morte. Morì egli pure nel 236, e lasciò la corona a suo figlio Cleomene III.

** **LEONIDA** *di Taranto*, uno de' poeti dell' Antologia greca del quale altre notizie non ci avanzano fuor quelle si posson raccoglier da' suoi 108 epigrammi stampati nell' Antologia, che tutti o almeno la più parte han molto merito; egli era nato in Taranto nella Magna Grecia, verosimilmente in circa all' a. 280 av. G. C.; visse povero ed esule ma i conforti della filosofia furon ristoro a' suoi mali. Da Plinio il vecchio lodatissimo è quello trai suoi epigrammi in cui descrive la statua di Venere *ch' esce dal mare*. — Un altro poeta pure dell' Antologia greca chiamato **LEONIDA** *d' Alessandria*, visse nel 1.° sec. di G. C.; ma i suoi epigrammi fan segno della decadenza dell' arte poetica. Ebbe il prenome di *Giuliano*, e però alcuni tennero che fosse della famiglia *Giulia*. Da lui stesso abbiamo che nacque in Egitto e insegnò grammatica in Roma.

** **LEONINO** (Elberto o Engelberto), in fiammingo *de Leew*, nativo dell' isola di Bommel in Gueldria; fu uno de' buoni giureconsulti del sec. XVI, e valentissimo nei negozi di stato. Studiò in sua patria, poi ad Utrecht, quindi ad Emmeric, ed in fine a Lovanio dove professò il diritto. Il principe d' Orange se l' ebbe assai caro e lo adoperò in varie trattazioni di stato. Morì ad Arnheim nel 1898, vecchio di 79 anni. Molte sono le opere che di lui ci avanzano, delle quali citeremo la *Centuria consiliorum* (Anversa, 1584). La maggior parte di queste furono pubblicate dopo la sua morte: chi amasse vederne partitamente i titoli potrà consultare con frutto il *Dizionario* di Bayle.

LEONIO, poeta latino del XII sec.; non è già come fu detto, l' inventore de' versi *Leonini*. Credesi fosse canonico di S. Benedetto a Parigi e che nella vecchiezza si riducesse nella badia di S. Vittorio. Gli viene attribuita: *Historia veteris et novi testamenti, hexametris versibus*, ms. della biblioteca reale; ed un *Saltero in lode della Vergine*, scritto non in versi, ma in un metro in uso a quei tempi; i versi latini rimati detti *leonini*, sono anteriori a Leonio. Possiam consultare l' opera d' Oberlin, *Rythmologia leonina ex Godfridi hagenoensis codice ms.*, e la *Metrometica* di Caramuel.

** **LEONIO** (Vincenzo), poeta e letterato, n. a Spoleti nel 1650; studiò il diritto a Macerata e prese a far professione di avvocheria in Roma, senza però postergare la cultura delle buone lettere, e fu

tra quei benemeriti che diedero opera ad estirpare il corrotto gusto de' secentisti fondando l'Arcadia. Le sue *poesie* sono stampate tra le *Rime e prose degli arcadi*, e parimente tra gli *Arcadum Carmina* si leggono alcune sue *elegie*. Nelle *vite degli Arcadi* è di suo dettato l'*Elogio di monsignor Giustino Ciampini*. Morì a Roma nel 1720. Nella biblioteca Campello a Spoleti si conserva ms. un suo *Trattato della poesia pastorale*.

** LEONORO (S.), vescovo della Bretagna nel sec. VI; era del paese di Galles. Le sue fatiche apostoliche e le sue grandi virtù lo fecero annoverare fra i santi.

LEONTIEFF (Alessio), m. nel 1786; era membro dell'accademia delle scienze di Pietroburgo, consigliere aulico e consigliere della cancelleria. Erasi in particolar modo dato allo studio della lingua e della letteratura cinese. Abbiamo di lui parecchie traduzioni russe di opere cinesi, e fra le altre quelle del *T'ahjo*, uno dei libri classici di quell' impero; — del *Tchoung-Young* e del *Lun-yu*. Il suo principale lavoro ha per titolo: *Descrizione delle otto bandiere che compongono la nazione mantsura* (Pietroburgo, 1784, 16 vol. in 8.°).

** LEONTINO (Jacopo). — V. JACOPO da LENTINO.

** LEONTINO (Simone), così detto da Leontino sua patria, minor conventuale; visse al tempo di Federigo III re di Sicilia, circa il 1338. Scrisse una *Cronaca di Sicilia* che oggi è tuttavia inedita, ed alcune altre *Opere*. — Non si dee confondere con Simone LEONTINO dell' ordine de' predicatori vescovo di Siracusa circa il 1269, o come altri vogliono Agnello da LEONTINO, patriarca di Gerusalemme nel 1272, e vescovo in più luoghi. Il quale scrisse parecchie *Opere*. Citeremo: *Vita di S. Pier Martire dell' ordine de' Predicatori*; — *De Sanctis*; — *Sermones in magna dei Matris festivitate*.

LEONZIO, cortigiana ateniese; studiò filosofia nella scuola di Epicuro, e, se dobbiam credere ai nemici del filosofo, ella non fu indifferente pel suo precettore. Quanto avvi di più certo intorno a costei si è che fu stretta in amicizia con Metrodoro, uno dei più celebri discepoli di Epicuro, e che da esso ebbe un figlio. Ella fu pure amata da Ermesianace che die' il nome di *Leonzio* a' suoi 3 libri di elegie, e dal pittore Teodoro che la rappresentò leggente le opere del suo maestro. Pare che ad una rara beltà in lei si aggiungesse un ragguardevole ingegno; questo almeno fa mestieri concludere da un luogo di Cicerone dove parlasi di un libro da lei dettato contro Teofrasto a favor d' Epicuro. Lasciò una figlia per nome Danae, damigella favorita di Laodice, moglie di Antioco-Teo I, ma da questa principessa fatta morire per aver dato avviso a Sofrone, suo amante, che la regina voleva farlo perire.

LEONZIO, patriarca d' Oriente, n. a Calcide in Siria intorno alla metà del sec. V; fu da prima comandante de' traci sotto l' imperatore Zenone, e diventò senatore e patrizio. Poi essendo passato in Siria con Illo prefetto degli uffizi dell' impero, questi secondato da Verina, matrigna di Zenone fece salutare dall' esercito Leonzio imperatore. I ribelli fecero da prima alcuni profitti; ma Teodorico spedito da Zenone contro di essi gli disfece in parecchi incontri; costrinse Leonzio ed Illo a rinchiudersi in un castello dove li tenne assediati per tre anni, dopo dei quali, impadronitosi per sempre di quel ridotto fece loro mozzare il capo, nel 488. Verina morì pocostante in Tracia dove l' aveva relegata Zenone.

** LEONZIO, latinamente *Leontius*, imperadore di Oriente, n. nel VII sec., da una famiglia originaria d' Isauria; entrò giovane nella milizia; salì ai primi gradi, quindi fu imprigionato per ingiusti sospetti. Restituito a libertà dopo 3 anni da Giustiniano II, e nominato governator della Grecia, nel tempo che egli conducevasi al porto per salire in nave, i suoi amici che gli facevan seguito mossero uno stormo, ed egli venne fregiato della porpora in tumultuario parlamento congregatosi nell' Ippodromo l' a. 695. Il nuovo imperatore tentò riconquistare l' Africa, ed in sulle prime ebbe seconda la fortuna; ma non andò guari che le sue soldatesche ribellatesi bandirono imperadore Tiberio-Absimaro. Questi fatto mutilare del naso e delle orecchie Leonzio, lo confinò in un monastero; ma fu egli pure vinto dopo 7 anni da Giustiniano, cui Leonzio aveva perdonata la vita, e i due usurpatori furon dati nelle mani del carnefice l' a. 705.

** LEONZIO-PILATO, uno di quei dotti greci che nel sec. XIV fuggendo di Costantinopoli quando venne in forza degli ottomani si ripararono in occidente; egli fu il primo che condotto dal Boccaccio in Firenze introducesse in Italia l' amore e la luce delle lettere greche; la mente sua era fornita a gran dovizia dei tesori dell' antica sapienza, cosicchè il Certaldese lo chiama *græcarum historiarum atque fabularum archivium inexhaustum (Gen. deor.)*; ma la sua dottrina non era rallegrata da nessuna amenità di natura nè di costume: deforme il volto, incolta la barba ed il crine, lacere le vesti, burbero e sempre schivo del presente, in Italia era un tessalo, in Tessaglia (suo paese natio) un italiano; nessuna urbanità nel conversare, nessuna dolcezza di locuzione nell' insegnare; fastiditosi dell' Italia se ne tornava di Venezia a Costantinopoli quando navigando per l' Adriatico fu morto da un fulmine. Lasciò all' Italia una sufficiente versione latina dell' *Iliade* e dell' *Odissea*, che si pretende sia quella che poi Lorenzo Valla attribuì a se medesimo.

** LEOPARDI o LEOPARDO (Alessandro), scultore ed architetto non conosciuto quanto l' altezza del valor suo avria meritato; nacque a Venezia in sul mezzo del sec. XV; le opere che condusse in patria sono di molta perfezione ed eleganza; è sua fattura uno de' più bei monumenti veneziani, dico il sepolcro del doge Andrea Vendramino a' Serviti, con statue, bassirilievi ed ornati d' architettura, tutto di mano del Leopardi salvo, le due figure di Adamo ed Eva che sono di Tullio Lombardo. Questo monumento fu pubblicato dal Cicognara nella *Storia della Scultura*. Fuse anche in bronzo la statua equestre di Bartolommeo Colleoni il cui modello è di Andrea del Verrocchio, e vi fece il piedistallo. Sono parimente sua fattura i tre grandi piedistalli di bronzo che sostengono le antenne sulla piazza di S. Marco. Questo valente artefice morì in patria nel 1510.

* LEOPARDI (il conte Giacomo), sommo poeta lirico e filologo dottissimo in lettere greche, latine e italiane, n. in Recanati, nel dì 28 giugno 1798; fu ammaestrato nelle paterne case, ma i suoi migliori maestri non furono che quel fortissimo ingegno che avea sortito dalla natura, e la biblioteca del suo genitore. Volgeva appena l' età sua al diciassettesimo anno e già preparava una edizione della *Vita di Plotino* scritta da Porfirio, con note che fan manifesta una erudizione, in quell' età, più presto maravigliosa che

rara, se si consideri come non era ancora mai uscito dalla sua patria, non avea conversato con uomini famosi per filologiche erudizioni, nè trovato nessuno di quegli aiuti che tanto valgono in tal maniera di studi. Quanto al poetare non toccava ancora i vent' anni e « mise in luce » un inno a Nettuno e due odi, attribuendo queste ad Anacreonte e quello ad incerto autore, e » quanti meglio sapevano di greco per cose gre- » che le tennero, finchè egli stesso mostratosene » padre non tolse l'inganno » (*Elogio del Leopardi*, letto dal Becchi nella accademia della Crusca, della quale il conte Giacomo fu socio corrispondente). Così pure molti anni dopo (1826) venutagli vaghezza di pubblicare un volgarizzamento da lui dettato del *Martirio de' santi padri del Monte Sinai e dell' Eremo di Raitù*, attribuendolo al buon secolo della lingua, tanto vi seppe imitare quell'aurea semplicità e nitidezza degli scrittori del trecento che lo stesso Cesari lo tenne per antico (Becchi l. c.). Ecco due incontrastabili esempi del suo stupendo valore nei versi greci e nella prosa italiana. Del suo poetare poi nella lingua materna, del suo alto sentire, del suo magnanimo amor di patria, porse pure sui vent' anni tal documento, pubblicando la sua canzone all' Italia, e quella pel monumento di Dante che si preparava allora in Firenze, che subito fu locato al primo seggio tra i lirici nostri, e dico veramente al primo seggio, perchè si levò a più alto volo che non fecero il Testi, il Filicaia, ed il Guidi. Ma in quella età che appunto saliva a tanta cima di gloria, in quell' età tutta lieta per gli altri di amore, di vigorosa vitalità, di speranze, per lui tutte queste cose cadevano, ogni illusione spariva, e perchè, al par di Dante, cantava secondo che l' interno senso spiravalo, così i suoi versi son tutti pieni d' una sublime, e forte malinconia. La natura quanto eragli stata prodiga dei doni dell' intelletto, altrettanto eragli stata avara di quelli del corpo, avendolo fatto gobbo, e sì gracile di temperamento, che in breve tempo la sanità sua tutta disfecesi sotto le fatiche degli studi, e da quell' ora in poi la vita per lui altro non fu che un seguito d' infermità e di travagli. Quanto alle opinioni politiche ei fu grande amatore della civile libertà, avria voluto veder libera l' Italia, e chi abbia per poco letti i suoi scritti, vedrà chiaro com' egli non fosse uomo da poter discordare nelle parole dai propri pensieri: or dunque tra pel non potersi in questa parte convenire col padre, uomo di opinioni contrarie al tutto dal figlio, e pel bisogno di trovar qualche ristoro alle infermità ond'era oppresso, nel 1822 uscì dal luogo natio e venne in Roma dove compilò il catalogo dei MSS. greci della biblioteca Barberini. Allora gli fu dal dotto conte di Niebühr, grande estimatore de' meriti suoi, profferta una cattedra nell' università di Berlino, ma l'autore della canzone all' Italia non ebbe cuore di abbandonare il cielo italiano. In sul finire del 1823 lasciata Roma, ritornò a Recanati, indi ne ripartì e da quel tempo la sua vita fu una continua peregrinazione per l' Italia, ora dimorando a Milano, ora a Bologna, ora a Firenze, ora a Roma ed a quando a quando riducendosi nella terra natale finchè aggravandosi più sempre le sue infermità e lentamente logorandosi sotto i continui studi le sue forze vitali, riduceasi a Napoli nel 1833 condottovi da un raro amico del quale parleremo in appresso. Già sin dal 1831, il suo stato era venuto a tale che nella dedica dei suoi *Canti* pubblicati in quell' anno a Firenze leggo non senza lacrime « . . . io non aveva appena vent' anni, quan- » do da quella infermità di nervi e di visce- » re, che privandomi della mia vita, non mi » dà speranza della morte, quel mio solo bene » (parla del conforto degli studi), mi fu ridotto a » meno che a mezzo; poi due anni prima dei tren- » ta, è stato tolto del tutto e credo oramai per » sempre . . . Ho perduto tutto: sono un tronco » che sente e pena. » Nè il soave cielo di Napoli potè rinfrancare quella vita sì preziosa all' Italia, ed ivi il conte Giacomo Leopardi per un idrotorace chiuse il corso dei giorni suoi nelle braccia dell' amicizia il dì 14 giugno 1837. Ho detto nelle braccia dell' amicizia; e qual fosse questo amico e quanta questa amicizia voglio narrarlo con le parole del sommo tra i nostri prosatori viventi. « E » prima sappiate (così Pietro Giordani, in una let- » tera del 1839, stampata tra le opere sue) che le » sventure di Giacomo trovarono un miracolo di » pietà e di amore nella persona di Antonio Ra- » nieri napolitano: il quale amollo più che fratel- » lo, e a guisa di amante; e così tutto si diede » a lui solo, che si tolse giovane a tutte le occu- » pazioni e le gioie e le speranze di quell' età, per » essere inseparabil compagno nella solitudine e » nei dolori all' amico: nè in sette anni lo abban- » donò un momento, sino alla morte: e perdutolo » in quei deplorabili tumulti del colera, egli, figlio » di famiglia e non ricco, spese cento venti scudi » perchè le ossa di lui non andassero confuse, co- » me in quei giorni miseri toccava anche ai più » potenti signori di Napoli. Poi voleva coprirle di » qualche marmo figurato: e gliene promettevano » soccorso di danaro non pochi amici e d'opera pa- » recchi artisti: che poi tutti al fatto gli mancaro- » no. » Ma il Ranieri provvide almeno come potè ad onorare le ceneri dell' amico con una lapide che fece scrivere al Giordani, nella quale è detto il defunto: *filologo ammirato fuori d' Italia; scrittore di filosofia e di poesie altissimo da paragonare solamente co' greci*. In un importantissimo articolo intorno al nostro Leopardi, scritto dal ch. prof. G. I. Montanari nel vol. 5 della *Biografia degli illustri Italiani*, ecc. raccolta per cura del prof. Tipaldo (Venezia, 1837) leggo queste parole: « Posso » con certezza altrui significare, che in Napoli si » viene lavorando un monumento dai signori fratelli » Angelini scultori di assai valore ». Ma da quanto poi scriveva il Giordani nel 1839, pare che questo monumento non sia ancora potuto condurre a compimento, colpa non certo degli artefici, ma verosimilmente del manco di largizioni. Voleva anche il buon Ranieri fare una compiuta edizione delle opere dell'amico tanto stampate che rimase inedite; molte pratiche fece a questo nobil fine in Parigi; molte furono le promesse; nessuno l' effetto: questa circostanza diede cagione alla citata lettera del Giordani. In un articolo scritto dal Parisot, nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* che si stampa in Parigi da L. G. Michaud, trovo notato come il Gioberti ha promesso una edizione di tutte le *Opere* del Leopardi. Le cose che di lui abbiamo alle stampe son queste: *Canzoni* (Bologna, 1824); in tutto son 10, ristampate (toltavi però la maggior parte delle dottissime note di che l' autore le corredò) nella edizione de' suoi *Canti* fatta a Firenze nel 1831, ed in quella di Napoli del 1834, cresciuta di 11 componimenti sopra la fiorentina; — *Versi* (Bolo-

gna, 1826): questa seconda raccolta contiene tanto poesie originali, come idilli, elegie ecc., che traduzioni dal greco, come la Batrocomiomachia, la satira di Simonide, ecc.; — *Operette morali* (Firenze, 1827), scritte con somma semplicità e grazia di stile, ristampate a Napoli in 2 vol.; — la versione italiana di un frammento greco degli *Illustrium martyrum triumphi* di Combefis; — *L' Esame critico della edizione fatta dai signori Angiolo Mai e Zohrab della versione armena della Cronica di Eusebio* (Roma, 1823); — Due articoli: sulla edizione di *Filone Armeno* fatta da Aucher, e sui libri della *Repubblica* di Cicerone scoperti dal Mai, nelle *Effemeridi letterarie* di Roma (1822-23); — *L' interpretazione del Petrarca* (Milano, 1826), ristampata nella edizione dei *Quattro Poeti italiani* fatta in questa nostra tipografia (1840-42), e da lui corretta, accresciuta e corredata di una nuova prefazione; — due *Crestomazie* italiane, l'una di prose (Milano, 1827), l'altra di versi (ivi, 1828). Raccolse oltracciò molte giunte al Vocabolario della Crusca, che furono innestate in numero di 788 dal chiarissimo ab. Giuseppe Manuzzi, nel suo lodato lavoro del *Vocabolario* stampato in Firenze (per David Passigli e soci, 1833-40). Molte cose lasciò mss. tra le quali come più notabili si ricordano: una epopea satirica in 8 canti, cui dava l'ultima lima quando cesse a morte; — *Porphyrii de vita Plotini et ord. libror. ej. comm. gr. et lat.*; — una grande *Dissertazione sulla vita e gli scritti de' principali retori del II sec.*; — una raccolta di *Frammenti de' PP. greci del II sec.*; — *Frammenti degli storici primitivi della Chiesa*; — *Frammenti ed opere di Giulio Africano*; — *Saggio sulle superstizioni popolari degli antichi*; — il principio di una versione di tutte le *opere* di *Frontone*; — una lettera critica al Giordani sui *Frammenti di Dionigi d' Alicarnasso*, scoperti dal Mai in un palimsesto ambrosiano. Grande sarà veramente la maraviglia de' nostri lettori quando sapranno che tutti questi dotti lavori filologici e critici furon condotti fra gli anni 1814 e 1817 che è quanto dire fra i 16 e 19 dell' età dell' autore; nè troveranno ingiusti i lamenti gravissimi mossi dal Giordani contro coloro (ed eran pure italiani!) che sconsigliarono il libraio francese Baudry ad imprendere la edizione di tutte le opere del Leopardi propostagli dal Ranieri: « il » *progresso* del delirio, esclama esso Giordani, è » giunto a vilipenderlo, e volerlo fare odioso. E » questo è a me fortissimo argomento di sua uni- » ca grandezza. Non voglio ora dir tutto quel che » so e penso di lui. Nè pur tanto avrei detto se » mi trovassi solo nella mia opinione. Ma ho com- » pagni parecchi; certamente non sapienti e non » santi (dice così perchè il Leopardi fu da qualche » moderno ipocrita accusato di irreligione) come i » Padri della Sinodo Parigina, ma pur uomini che » pensano con la propria testa e delle loro parole » non fanno mercato. E noi, non avviliti dall' Ita- » lo-Gallico anatema, siamo risoluti che tutto quan- » to fu scritto dal nostro Leopardi si stampi ». Sono assicurato che questo voto del Giordani, ed il lungo desio del Ranieri sia presso ad adempiersi, ed a quanto pare, Firenze, città carissima all' illustre defunto, avrà l' onore di dare con le sue stampe all' Italia le *Opere* di lui.

** LEOPARDO (Paolo), dotto umanista del sec. XVI, nativo d' Isemberg, presso Furnes, m. nel 1567, in età di a. 57. Abbiamo di lui in latino: *Osservazioni critiche*. Pubblicò eziandio una *Traduzione* assai fedele di alcune *Vite* di Plutarco. Il Casaubono parla di lui come di un uomo non meno erudito che giudizioso. — V' ebbe ancora un Girolamo LEOPARDO poeta fiorentino poco noto.

** LEOPARDO (Alessandro). — V. LEOPARDI.

** LEOPARDO (S.), vescovo d' Osimo e forse il primo della chiesa osimana. Alcuni l' hanno con poca critica confuso con quel Leopardo prete, del quale parla il *Libro Pontificale*, nelle geste di S. Innocenzio I, papa. L' invenzione del corpo di S. Leopardo seguì nel 1296, e più celebre rendessi il suo culto. Nel 1753, avvenne la recognizione del medesimo corpo fatta da monsignor Compagnoni; nel qual anno furono pubblicate: *Memorie di S. Leopardo, vescovo d' Osimo raccolte ed illustrate da Domenico Pannelli* (Pesaro, 1753, in 4.°).

** LEOPOLD (Achille-Daniele), cieco-nato, ed uno degli uomini di tal misera condizione più ammirabili per sapere; sortì i natali a Lubecca, nel 1691; fu accuratamente fatto educare dal padre suo insieme ad un altro minor fratello privo pure della vista, ma questi morì giovane; Achille Daniele coll' aiuto di una stupenda memoria apparò le lingue, la giurisprudenza, la filosofia, la teologia, e spezialmente le belle lettere, la poesia e la storia antica e moderna. Coltivò anche la musica e sonava diversi strumenti. Poco innanzi alla sua morte che seguì nel 1753 non poteva citarsi in sua presenza alcun fatto del suo tempo ch' ei subito non ne ricordasse le più piccole circostanze. Abbiamo di questo uomo straordinario: *Collirio spirituale*, raccolta di 300 sonetti scritturali (1734); — *Poesie diverse* (1732); — *Epistola lugubris ad Georgium Tauschium* ecc. (1718); — *Commentatio de cœcis ita natis varia theologico-juridico-moralia exhibens* (1726); — *Epistola Lugubris ad Casp. Henr. Starkium* ecc. (1729); — *Epistola ad J. H. a Seelen* (nel *Poecile* di Heumann), nella quale dà curiosi ragguagli tanto intorno a sè che al suo fratello.

** LEOPOLD (Giorgio Augusto-Sidne), ministro protestante, letterato ed agronomo tedesco, n. a Leimbach nel 1756; compiuti gli studi nell' università di Iena, fu in prima precettore particolare, poi pastore a Steigerthal-Buchholz, indi parroco di Neustadt e Harzungen, assessore del concistoro di Hohnstein ed ispettore ecclesiastico. L' a. 1827 fu l' ultimo della sua vita; oltre a vari scritti di agronomia, abbiamo di lui: *Pensieri sull' istoria della musica* (1780); — *Gioie e dolori di Müller* (1781); — *Miscellanee* (1781); — *L' Inverno*, poema didascalico in 3 canti (1788).

LEOPOLD (Carlo-Guglielmo di), segretario di stato di Svezia, *n.* nel 1766, a Stockholm, figlio di un riscontro di dogana; fu posto nella scuola di Soder-Koping e quindi nell' università d' Upsal. Ridotto a procacciarsi con le proprie fatiche il modo onde continuare i suoi studi, accumulò quel tanto ch' eragli necessario per condursi all' università di Greiswald, dove ottenne il grado di dottore in filosofia. Furon fatti alcuni tentativi per metterlo nella biblioteca della reggenza di Stralsund; ma egli ritornò in Svezia nel 1785, e diventò conservatore della biblioteca dell' università d' Upsal. Il suo nome giunse fino al re, che lo fece venire a Stockholm, e gli diede alloggio nel proprio palazzo. Nel 1786, fu ammesso nell' accademia svedese. L' anno appresso gli fu affidata la biblioteca di Drothningholm, e nel 1788, diventò segretario particolare del re. Fin d' allora intimamente colle-

gatosi al destino del monarca, egli cantò, come gli antichi bardi, le geste degli svedesi. La sua *Ode sulla vittoria di Hogland*; — la sua *Epistola in versi sulla battaglia di Utlir e sulla pugna navale di Fredrikshamn*, ecc., furono dettate in mezzo al romore de' campi, come pure la sua tragedia d' *Odin*, rappresentata nel 1790 a Stockholm dopo la morte di Gustavo III. Leopold si tenne lontano da Stockholm fino alla ristaurazione dell' accademia fatta da Gustavo Adolfo IV. Fu cavaliere della Stella Polare nel 1798, consigliere della cancelleria nel 1799, membro dell' accademia di belle lettere, della storia e delle antichità nel 1802, dell' accademia delle scienze nel 1804; fu dichiarato nobile nel 1809; diventò commendatore della Stella Polare nel 1815, ed ebbe titolo di segretario di stato nel 1818. Ma, frattanto che la sua sposa perdeva l' uso della ragione, egli pure divenia cieco, e morì nel 1829. Le *Opere* di Leopold furono raccolte in 3 vol. in 8.°. Le sue tragedie *Odin* e *Virginia* furon tradotte in francese nei *Capi d' Opera de' teatri stranieri*. Leopold lasciò preziosi Mss. — ** Secondo il *Supplem.* alla *Biogr. univ.* (L. G. Michaud), chiamossi Carlo-Gustavo, ed era nato nel 1756 addì 2 aprile, ed è probabile che la data del 1766 sia errore di stampa.

LEOPOLDO (S.), margravio d' Austria, della casa di Bamberga, n. nel sec. XI; fioriva appena negli anni della prima giovinezza quando sottentrò nel dominio del suo genitore, correndo il 1096. Tolse in moglie la figlia di Enrico V, e per poco stette che non succedesse a quell' imperadore, ma giudicando che Lotario avrebbe raccolto in favor suo un grande numero di suffragi, gli cesse i propri diritti. Le croniche raccontano come avendo avuto a governare un popolo non potuto far civile dalla religione nè dalle leggi, egli seppe addolcirlo con la prudenza e la mansuetudine. Fondò monasteri insieme ad Agnese sua sposa; meritò per diligente amministrazion di giustizia l' amore dei sudditi, e morì nel 1136. Fu canonizzato nel 1485 da Innocenzio VIII a petizione di Federigo III duca d' Austria, uno de' suoi discendenti.

LEOPOLDO I o II, detto *il glorioso*, duca d' Austria, 3.° figlio di Alberto I.° imperadore; si congiunse a Federigo suo fratello per far vendetta della morte del comun padre ucciso per ordine di Giovanni di Asburgo, e poi divise con lui il reggimento del ducato. Discese in Italia al seguito di Enrico di Lussemburgo, imperadore, che gli diede in moglie Caterina di Savoja, sua sorella, e morì poco appresso nel 1313. Leopoldo avria voluto porre il suo fratello Federigo in sul trono imperiale; ma Lodovico duca di Baviera, ebbe la pluralità de' suffragi nel collegio elettorale. Da ambe le parti fu dato all' armi; Leopoldo mosse il campo verso i cantoni di Uri, Schwitz e Underwald, che tenevano a parte del principe bavaro, e toccò una piena sconfitta nei dintorni di Morgarten. In capo a qualche tempo Federigo suo fratello perdè la giornata di Muhldorff e fu fatto prigione. In tale estremità Leopoldo fece lega con papa Giovanni XXII che fulminò di scomunica Lodovico il bavaro e si obbligò di favoreggiar l' elezione all' impero nella persona di Carlo il Bello re di Francia. Leopoldo occupò la Baviera, e disfece pienamente Lodovico che con esso conchiuse un trattato nel 1325, il cui senso fu che ambi i competitori regnassero insieme, prendessero l' uno e l' altro il titolo di re dei romani e con alterna vicenda amministrassero il governo delle pubbliche cose; e benchè questo patto fosse disapprovato dal pontefice, ebbe ciò nondimanco il suo pieno effetto. Leopoldo ricevette il titolo di vicario dell' impero, e morì a Strasburgo in età di 38 anni in un accesso di febbre infiammatoria.

LEOPOLDO II o III detto *il prode*, duca d' Austria, 3.° figlio di Alberto il saggio, n. intorno al 1350; gli toccò la Svezia alla morte del suo genitore; governò il Tirolo in compagnia di Alberto III suo fratello, poi si fe' cedere quel paese, aggiuntovi la Stiria e la Carintia. Ebbe a difendersi contro Enguerrando VII di Coucy, che reclamava parecchie terre ne' suoi stati come dote della madre sua Caterina di Savoja, figlia del duca Leopoldo I.°. In processo di tempo trovossi impigliato nelle guerre combattute in Italia tra la repubblica di Venezia, il re d' Ungheria e Francesco di Carrara. I veneziani acquistarono la sua neutralità, cedendogli la Marca Trivigiana che egli quasi subitamente ebbe renduta a Francesco di Carrara. Volendo procacciare la corona di Polonia a Guglielmo suo figliuol primogenito, cercò fargli torre in moglie la bella Edvige figlia del re Lodovico detto il grande; ma Jagellone, duca di Lituania, gli fu anteposto. Questo sinistro cui si aggiunse la poca fortuna nella guerra che aveva sostenuto in Italia lo immerse in una crudele ambascia. Neglesse il governo de' suoi dominj; varie città ribellaronsi; alcuni cantoni della Svizzera gli dichiararon guerra, e fu morto nella memoranda battaglia di Sempach addì 9 luglio 1386, dove soli 1300 svizzeri ruppero l' esercito austriaco forte di 4000 cavalli e di 1,400 fanti.

LEOPOLDO I.°, imperator d' Alemagna, n. nel 1640, 2.° figlio a Ferdinando III. La morte del suo fratello primogenito gli appianò fin dal 1655 la via del trono. Riconosciuto quale erede presuntivo delle corone di Ungheria e di Boemia, fu eletto dopo la morte del padre suo nel 1658, imperador di Germania per le sollecitudini dell' arciduca Leopoldo suo zio, al quale era stata profferta la corona e l' avea rifiutata. Gli elettori fecergli sottoscrivere un capitolato in 45 articoli, uno dei quali più notabile interdicevagli di muover al soccorso di Spagna contro Francia nelle guerre d' Italia. Il giovane imperadore già fattosi illustre per valorose imprese, dirizzò le insegne contro la Svezia, e poscia gli toccò di correre in guerra cogli ottomani. Gl' imperiali retti dal Montecuccoli conseguirono da prima alcuni profitti, ma perchè gli ungheri non mandavano i promessi aiuti, Leopoldo stimò opportuno consiglio inchinare agli accordi. L' ardore del gran visir Achmet-Kuproli fe' andare a vôto le prime pratiche. Veggendo la Ungheria travagliarsi nelle discordie, il ministro mussulmano inondò quel paese con 100,000 uomini. Montecuccoli, dopo essersi tenuto non senza gravi difficoltà nell' isola di Schutt, rinfrancato da alcune schiere di riscossa, mandò in piena sconfitta l' esercito turchesco, nella giornata di S. Gottardo (1.° agosto 1664); ma fattasi divisione trai vincitori, Leopoldo trovossi costretto di soscrivere alle proposte del gran visir e patteggiò colla Porta ottomana una tregua di venti anni (10 agosto). Non eran corsi pochi anni che Luigi XIV, occupando i Paesi Bassi, la corte di Madrid mandò per aiuto a Leopoldo. Il monarca mantenne da pria una forzata neutralità; ma essendo in processo di tempo riuscito a sollevare l' impero contro la Francia, levò varj eserciti che non dovessero però far loro opere al di là delle rive del Reno. Compiutasi questa guerra con la pace di Nime-

ga (1679), Leopoldo tentò di trarre il corpo germanico ad una nuova lega contro Luigi XIV, ma la divisione dei principi tedeschi, e sopra ogni cosa il sospetto, e la dubitazione ond' era sospeso l' impero pei torbidi della Ungheria, infirmarono questi tentativi e fecero abilità al re di Francia di serbare la maggior parte delle terre da lui conquistate. Una tregua di 20 anni fu pattuita a Ratisbona addì 26 aprile 1684 fra Luigi XIV, il re di Spagna e l' imperadore. Ma i venti anni si ridussero appena in fatto ad anni tre. Si compose la celebre lega di Augsburgo, e quando il re di Francia propose di convertire la tregua in pace, il corpo germanico subillato da Leopoldo, vi fece rifiuto, e di nuovo fu dato nei tamburi e nelle trombe. Leopoldo era riuscito a porre le fondamenta di una lega che facesse in certo modo un nodo d' Europa tutta contro la Francia, ma questa, infin de' conti, trionfò di tutti i suoi nemici (V. Luigi XIV). In questo mezzo la tregua fermata da Leopoldo coi turchi aveva sempre più aspreggiati gli spiriti in Ungheria, che si fecero a sospettare non fosse l' imperadore proceduto a tal passo se non per abbattere più facilmente i loro privilegi. I principali signori trattarono fra di loro una lega secreta che fu però pienamente sventata dall' imperadore con la morte dei principali capi; ciò non di meno le provvisioni tiranniche fatte allora dal principe eccitarono una nuova sollevazione francheggiata dal principe di Transilvania, dai vicini bassà e dalla Francia. Dopo una lunga e terribile contenzione, i sollevati eran presso a soggiacere, quando Tekely si pose a capo di loro. Leopoldo veggendo a mano a mano assottigliarsi il suo esercito tra per la diserzione e pel ferro del nemico, si profferse di rendere all' Ungheria i suoi privilegi. Fu pubblicata una general remissione, abolite le taglie arbitrarie, consentita la libertà di coscienza. Tekely che aveva da prima fatto niego alle condizioni propostegli, stimò opportuno consiglio andarsi temporeggiando, e non appena gli furon giunti dei soccorsi, brandì nuovamente le armi, si recò in mano varj luoghi forti, e si congiunse a un esercito turco forte di 200 mila uomini sotto il governo di Kara-Mustafà. In tai pericoli Leopoldo fece un trattato di alleanza con gli elettori di Baviera e di Sassonia, ed uno con Giovanni Sobieski re di Polonia, che si obbligò di fornirgli un nerbo di 40 mila uomini: ma i turchi frattanto continuavano a procedere innanzi menando guasto fin sulle porte di Vienna. Kara-Mustafà postosi a campo intorno alla capitale, molto tenacemente stringevala, quando Sobieski accorso con le sue schiere di riscossa, ed accozzatele con le reliquie degl' imperiali, assaltò i turchi nei loro alloggiamenti, e incusse tanto terrore ad essi che il gran visir a gran fretta si ritirò col favor della notte, lasciando in preda agli assalitori, che in sulla prima luce sbucaron nel campo, tende, bagagli, salmerie e vittovaglie, 180 cannoni, e perfino le insegne della sua dignità. Leopoldo poco riconoscente a così gran benefizio, ed invido senza dubbio della gloria acquistata da Giovanni Sobieski, accolse questo monarca con una freddezza onde furono assai male edificati i principi germanici. Il re di Polonia, dopo aver compiuto lo sterminio dei turchi, indignato altamente della ingratitudine di Leopoldo, ritrasse a sè le sue genti, dichiarando voler continuare a combattere gli ottomani, ma non volgere le armi sue contro gl' insorti ungheresi. Tuttavia Tekely trovossi abbandonato dai principali suoi partigiani, e l' imperadore corse nuovamente ai violenti partiti usati per lo innanzi. Istituì nella città di Eperies un tribunale di sangue, presieduto da un Caraffa italiano, e vittime a migliaia furono immolate alla vendetta imperiale. Questo monarca sostenne per lungo tempo ancora la guerra con la Turchia e con la Francia. Il trattato di Riswich del 30 ottobre 1697, rimise anche per quella volta in pace la Francia e l' impero; ma al tempo della morte di Carlo II re di Spagna, nel 1700, la successione de' suoi stati raccese una terza guerra, che menò a mal passo la Francia (V. Eugenio). In mezzo al trionfo delle sue armi, Leopoldo morì per infermità di languore, il dì 6 maggio 1705, nell' anno 49 del suo regno. Questo imperadore che quasi sempre combattè dalle private sue stanze, era picciolo della persona e di debole complessione, e vivea di continuo nella domestica solitudine. Scolaro dei gesuiti, era versato nella metafisica, nella teologia, nella giurisprudenza, era divoto sino alla superstizione, e perdevasi nell' astrologia e nell' alchimia. Era governato dai suoi ministri e non vedea per altro occhio che pel loro. La posterità non gli ebbe confermato il soprannome di *grande* largitogli mentre che visse. Ebbe tre mogli: Margherita Teresa, figlia di Filippo IV, re di Spagna, morta di parto; Claudia-Felicita d' Austria, condotta a morte nel 1676 dal suo soverchio amore per la caccia; e finalmente Eleonora-Maddalena-Teresa, principessa paladina che sopravvisse al marito, e passò di vita nel 1720. Ella avea tradotto di francese in tedesco, tra altri libri, quello intitolato: *Pie riflessioni per tutti i giorni del mese.*

LEOPOLDO II, imperador di Germania, granduca di Toscana, secondo figlio di Francesco I.° e di Maria Teresa, n. nel 1747; fu in prima granduca di Toscana (1765), sotto il nome di Pietro Leopoldo I.°. Manifestò nel governo di questo stato somma prudenza civile e meritò per mille rispetti l' amore de' sudditi e la riverenza degli italiani; ma quanto alle riforme introdotte dal suo fratello Giuseppe II, negli stati austriaci non pare consentisse appieno con essolui. Tuttavia l' imperadore sentendosi prossimo al termine del suo corso mortale, scrisse a Leopoldo si conducesse a Vienna; ma il granduca non vi potè giungere tanto speditamente da raccogliere il suo estremo respiro (20 febbraio 1790). A quel tempo la monarchia austriaca era in condizioni molto difficili. I Paesi Bassi levavansi a ribellione; una grande sollevazione d' animi era nell' Ungheria; la Boemia e la Bassa Austria caldamente si querelavano delle nuove imposizioni ond' eran gravate; la rivoluzione di Francia avea rotti que' vincoli composti tra' due stati pel trattato del 1756. Leopoldo, con bene avvisati provvedimenti, seppe ricondurre la tranquillità ne' suoi dominj. Si congiunse all' Inghilterra per frenare le ambizioni di Caterina II ed accelerò la pace fra la imperadrice e la Porta Ottomana. La imperial sua qualità imponevagli di sostenere i diritti dei principi lesi dai decreti dell' assemblea di Francia, e le pratiche messe in atto a tal fine da Giuseppe II erano tornate senza frutto; nè a miglior termine andarono quelle di Leopoldo. Il quale mosso dalle sventure che intervennero a Varennes alla real famiglia di Francia, si recò a pubblicare una dichiarazione, con la quale invitava tutti gli altri potentati a raccorsi insieme per reprimere una rivoluzione che col suo esempio avria posto in forse la sicurtà di tutti gli al-

tri governi. Un trattato preliminare di alleanza tra l'Austria e la Prussia fu soscritto a Vienna il 25 luglio 1791. Tuttavia Leopoldo pendea dubbioso d'impigliarsi in una guerra, e non fu se non dopo molte istanze che s'indusse a soscrivere una dichiarazione sul ristabilimento dell'autorità reale in Francia. Ma non appena Luigi XVI ebbe accettata la costituzione, Leopoldo colse il destro di rompere quegli obblighi che in certa guisa s'era trovato costretto ad assumere. Tolse incontanente il divieto che aveva fatto all'ambasciadore di Francia di condursi a Vienna; accolse ne' suoi porti il vessillo dai tre colori; finalmente interdisse ai francesi profughi ne' suoi stati di ordinarvisi in compagnie militari. Ma tali dimostrazioni non bastarono all'assemblea legislativa. Il decreto del 25 gennaio 1792 per virtù del quale l'imperadore era, per così dire, citato a dichiarare apertamente se rinunziasse a qualunque trattato, a qualunque convenzione contro la sicurezza e sovranità del popolo francese, aperse gli occhi della mente a Leopoldo. Non potè allora più peritarsi intorno alla necessità della guerra e ratificò l'alleanza conchiusa con la Prussia, ma la morte sua seguì molto da presso questa deliberazione, e fu il secondo giorno di marzo del 1792, volgendo l'età sua all'anno quarantesimoquinto. Avea tolta in moglie nel 1765 la infanta Maria Luisa figlia di Carlo III re di Spagna, della quale ebbe 16 figli: il primogenito gli fu successor nell'impero germanico sotto il nome di Francesco II, ma poi permutato questo titolo con quello d'imperador d'Austria, assunse il nome di Francesco I.º — ** Ferdinando secondogenito ebbe il granducato della Toscana, sotto il nome di Ferdinando III. — La parte della vita di Leopoldo per la quale più si fa degno di grandeggiare nell'istoria si è quella che è più negletta nel precedente articolo, dico il tempo che come granduca, resse le sorti della Toscana. In questo governo ei veramente mostrò aver sortito animo regio, se nome perfetto di re si debbe a colui, come a me pare, che con amore, con rettitudine, con generosità, con pronto e fermo volere, con instancabile operosità procaccia far più felici i popoli commessi al suo freno. Egli può riguardarsi come il precursore di molte felici istituzioni che poi sonosi vedute fruttificare dove più dove meno a' dì nostri in Italia e fuori. Se la natura di quest'opera non m'imponesse la brevità, qui si farebbe luogo a notare in quale stato fosse il mondo e spezialmente la nostra penisola quando Pietro-Leopoldo ascese al dominio; ma parlan chiaro le storie. Io dunque verrò notando per sommi capi i principali miglioramenti che introdusse nel granducato. — L'agricoltura, il commercio, le manifatture, con esenzioni di tasse, con facoltà di libere estrazioni, con abolizioni di privative, con sussidi, con premi, con la soppressione de' magistrati particolari dei corpi d'arti e mestieri, con la istituzione d'una camera di commercio (1775), con aprir nuove strade, con escavar canali e finalmente con la dichiarazione della piena libertà del commercio stesso (1770), efficacemente inanimì e ridusse in fiore. Dischiudendo così le fonti della ricchezza pubblica non pretermise la cura di soccorrere, e d'istruire il povero, ed eccolo assegnare per ogni quartiere della città di Firenze, e in altri luoghi della Toscana, chirurgi pronti ai bisogni degli infermi; ingrandire, sussidiare e fondare spedali; istituire scuole gratuite; far leggi sanitarie; purgar le maremme; fabbricar lazzaretti; e per reprimere i discoli e i vagabondi, vera peste del minuto popolo, aprire una casa di correzione dove il lavoro e i morali ammaestramenti rimettessero sul retto cammino i giovani traviati. Quindi bene a ragione scrive l'autore delle *Memorie per servire alla storia della sua vita*, ecc. (Italia, 1792): « Non si può non esclamare che » la vita di Leopoldo fu un giornaliero travaglio » pel miglioramento e pel vantaggio de' suoi sudditi e dello stato; lo veggiamo del continuo viaggiare in varie parti della Toscana non con altro » fine che quello di sollevare, provvedere, beneficare ». E dove lascio io le lettere e le arti? Salito appena in sul trono adunò una deputazione di professori della università di Pisa per migliorarvi il metodo degli studi, nè in tutto quanto il suo regno mai rimosse il pensiero da quel nobile intento; l'accademia di belle arti ebbe da lui la magnifica fabbrica ov'è raccolta: ebbe da lui opportuni regolamenti; ebbe da lui onorevoli stipendi pe' suoi professori; la pubblica galleria ebbe da lui quella splendida sala dove furono disposte in bell'ordine le antiche statue chiamate di Niobe e de' suoi figli; la città ebbe da lui ornamenti e grandezze. Fin dal 1786 fece edificare un campo santo in Trespiano, luogo 3 miglia discosto dalla città: provvisione utilissima, imitata in processo di tempo in quasi tutti gli stati. Nè alle provvide cure di questo savio principe furono per lunga pezza inosservati que' miseri che percossi dal braccio della giustizia erano malmenati con inaudita barbarie. Ora il nome di tortura ci fa correre un fremito per le ossa, ma allora il mondo sofferivala in pace in mezzo al gridar de' filosofi (e sopra ogni altro del Beccaria) che contro gli abbominevoli abusi della legislazion criminale rivendicavano i diritti della umanità. Pietro-Leopoldo fu primo ad udire la voce de' sapienti, e l'anno 1786 fu il più glorioso del regno suo per la pubblicazione del nuovo codice criminale: tutto in quel libro spira senso di pietà, di umanità, di giustizia; ivi le pene sono proporzionate ai delitti; ivi i giudici odono ricordarsi la importanza e la santità dell'ufficio loro; ivi si attenua il rigor delle carceri; ivi si minacciano severamente i testimoni spergiuri; ivi sono abolite quelle molteplici guise di delitti ai quali si dava nome di crimenlese; ivi la confiscazione de' beni, l'uso della tortura, la mutilazione delle membra, e, che più? la stessa condanna di morte, ivi è in primo luogo annullata. Nè perciò crebbero i delitti, che anzi andarono diminuendo, dimostrando così la Toscana col fatto, che non già il rigor delle pene ma le buone e savie istituzioni fanno migliori i popoli. « In somma, ripeterò coll'autore delle citate memorie, quando altro fatto non avesse Leopoldo, » per questo solo reso si sarebbe immortale ». E certo, considerando ai tempi in cui quel codice fu compilato parrà cosa più presto maravigliosa che singolare. Ma se il suo sguardo benigno penetrò sino in fondo delle prigioni a sollievo di quegli sciaurati che colà entro gemono, ad un altro genere d'infelici pur si rivolse. Considerando quante vittime o delle passioni o delle ambizioni o delle lusinghe o delle seduzioni traggono nel silenzio de' chiostri una vita disperata perchè vi furono spinte o in età troppo tenera o ne' vaneggiamenti dell'animo perturbato, saviamente prescrisse che niuna fanciulla prima degli anni 20 potesse prendere il velo, e ciò dopo replicati sperimenti ed esami fatti fuori del chiostro, nè professare innanzi che i 30

avesse compiuti; quanto ai frati non potessero vestir l' abito prima dei 18, nè professare innanzi ai 24. Ed eccoci entrati a parlare di quelle riforme della disciplina ecclesiastica che volle introdurre nel suo dominio. Con alacrità represse certi scandali intervenuti nei claustri e questo gli fece luogo a sopprimere vari conventi. Raccomandò a tutti i vescovi del granducato volessero trovar modo che la disciplina ecclesiastica si mantenesse pura ed intera. Abolì il tribunal della inquisizione, reintegrando i vescovi nella cognizione delle cause di fede con la facoltà d' impor le pene spirituali; prescrisse le regole da tenersi avanti le toscane magistrature per provvedere all' utile della causa pia, nella contrattazione de' beni ecclesiastici; soppresse il tribunal della nunziatura; provvide al maggior decoro del culto restringendo il numero delle parrocchie, ed aumentando la congrua a quelle che rimanevano; ad ogni parrocchia assegnò una confraternita, sopprimendo tutte le altre. Ma tutte le provvisioni che fece in tali materie sarebbe troppo lungo l' enumerare, e solo ricorderemo come per ridurre la disciplina ecclesiastica in tutto lo stato una e concorde, convocò in Firenze nel 1787 il sinodo o assemblea nazionale de' vescovi: gli atti della medesima furono pubblicati a Firenze in quell' anno stesso in 8 grossi volumi. Finalmente per compiere il sommario de' benefizi che il principe fece a' suoi stati ci resta a ricordare le leggi che sancì sui beni delle manimorte e sulla interdizione delle primogeniture, maggioraschi ed altri modi di successioni che vincolavano il patrimonio delle famiglie, dando in tal guisa l' ultimo crollo al sistema feudale. Nè perchè mi sia già di soverchio disteso, voglio tacere queste belle osservazioni del Forti dotto giureconsulto toscano de' nostri dì, mancato troppo immaturamente alla scienza (del quale farò ricordo nel supplemento di quest' opera). Scrive adunque di Leopoldo che « nelle sue leggi si occupa non solo di » comandare, ma anco di istruire i sudditi delle » ragioni delle sue riforme. Si può aggiungere che » quasi non fu fatta legge importante da Pietro » Leopoldo, che preceduta non fosse da opere di » uomini dotti, scritte con molta semplicità e naturalezza di stile che ne annunziassero i principj. Perlochè se fu grande l' attività legislativa, » non fu minore la copia di discussioni che precedette o susseguì immediatamente le leggi. Tutte le decisioni dei tribunali toscani sono piene » di ragionate apologie delle riforme leopoldine, e » quanti sono di poi venuti agli affari o nei gran» di magistrati, e ne' minori impieghi, tutti hanno » studiato le leggi di Leopoldo, non solo come » leggi, ma anco come documenti di civile filosofia. Può dirsi perciò che sia toccata a Pietro Leo» poldo la rara fortuna di esser non solo legislatore, ma anco educatore del popolo toscano ». È degno anche di vedersi quanto scrive il Botta delle riforme leopoldine nel 1.º libro della sua *Storia d' Italia dal 1789 al 1814*. — Quanto alla sua vita privata ei fu variamente giudicato secondo i diversi umori di quei che ne scrissero, ma s' ei non fu scevro di tutte le umane fralezze certo in lui il bene superò di gran lunga il male, e specialmente l' ambizione che in uomo di tanto intelletto e di tanta operosità saria stata pure perdonabile, non pare trovasse luogo nell' animo suo, se vuolsene giudicare da questi due esempi che a me sembrano molto notabili. La città di Firenze riconoscente voleva rizzargli una statua equestre; egli però quando furono a dimandargliene permesso, rispose ringraziando della buona intenzione, ma aggiunse, avria gradito meglio che quel denaro si fosse speso in qualche opera di pubblica utilità. Per mostrar poi in quanto onore avesse il popolo, e la bontà de' costumi sapesse pregiare anco nelle umili condizioni, volle che due tra gli arciduchi suoi figli fosser tenuti al sacro fonte, l' uno da un onesto artigiano della città, l' altro da un buon frate laico cappuccino. Senza dire che la sua modestia non sofferì si continuassero nel cerimoniale di corte certe formalità che pure fino allora s' erano usate. Tal fu Pietro-Leopoldo di Toscana. Tra quei sontuosi edifizi e di pubblica carità o di pubblico utile che adornano Firenze molti portano segnato il suo nome. A vari principi a' quali i poeti cortigianeschi largirono il titolo di grandi, la storia lo ha tolto: Pietro-Leopoldo non ebbe poeti cortigianeschi, ma la storia, come più si fa antico, più fa grande il suo nome.

LEORIER DE LISLE (Pietro-Alessandro), n. a Valenza; fu da prima capitano de' dragoni, poi fabbricante di carta a Langlée, presso Montargis; morì nel 1826; fece servire alla fabbrica della carta le piante, e le scorze ed i vegetabili più comuni. Alcuni de' suoi saggi veggonsi nel *Supplemento agli ozi delle rive del Loing* (1784, in 18.º), e nell' edizione delle *Opere di Villette* (1786 in 16.º). I fogli di queste opere son fatti col malvavisco, coll' ortica, col luppolo, col musco, con scorze di vinco, di salcio, di pioppo, ecc.

LEOSTENE, generale ateniese, discepolo di Demostene; fu posto al comando dell' esercito che dovea riconquistare la indipendenza della Grecia, dopo la morte di Alessandro (324 anni av. G. C.). S' impadronì di quasi tutta la Tessaglia; disfece Antipatro e lo costrinse a rinchiudersi in Lamia; ma essendosi fatto troppo dappresso a questa città che ei teneva assediata, fu ucciso da un trar di pietra. La sua morte fu cagione della rotta degli Ateniesi. L' oratore Iperide disse la sua *Orazione funebre* in Atene.

** **LÉOTAUD** (Vincenzo), gesuita, degno d' esser ricordato orrevolmente tra' geometri dell' età sua, n. nel 1595 alla Val-Louise nella diocesi d' Embrun; insegnò matematiche nel collegio di Dôle e crebbe la fama che già godea quel collegio; morì ad Embrun nel 1672. Pubblicò: *Geometriæ practicæ elementa*; — *Magnetologia, sive nova de magneticis philosophia* (1648); — *Elymon quadraturæ circuli* ecc.; e *Cyclomathia* ecc. opere scritte contro il P. Gregorio di S. Vincenzo che pretendeva aver trovato il modo di risolvere il problema della quadratura del circolo.

LEOTICHIDE, re di Sparta; ascese al trono invece di Demarato, suo cugino, dichiarato illegittimo dall' oracolo di Delfo. Fece la guerra agli Egineti; comandò una parte delle milizie navali della Grecia, ed ebbe comune coll' ateniese Santippo la gloria della battaglia di Micale, dove il navile de' persiani restò distrutto l' a. 479 av. G. C. Guerreggiò poi con vittoria in Tessaglia: ma lasciatosi corrompere dai doni de' vinti, abbandonò il suo esercito e ritornò in Sparta. Accusato di tradimento, fu cacciato in bando, e morì a Tegea circa l' a. 475 av. G. C.

LEOVIGILDE. — V. **LEUVIGILDE.**

** **LEOWITZ** (Cipriano), latinamente *Leovitius*, astronomo, o dirò meglio, astrologo nel sec. XVI, n. a Leonicia in Boemia; venne in gran rinomea per le sue predizioni, ma se tutte furono della natura di

quelle che trovo ricordate in un articolo della *Biograf. univ.* pubblicata da L. G. Michaud egli fu il più disgraziato astrologo che mai fosse; per esempio aveva annunziato che l'anno 1584, con un nuovo diluvio sarebbe finito il mondo, e non v'ebbe anno di maggior siccità che quello; ma intanto grande fu la battisoffiola degli uomini; egli però non aspettò questo finimondo essendo morto nel 1574. Ma d'uopo è credere che il suo valore astronomico non fosse lieve, perocchè Ticone Brahé si condusse, nel 1569, a visitarlo per ragionar con lui intorno alla scienza. Pubblicò varie opere come *Tabulæ ascensionum omnium obliquarum ad plures altitudinis gradus productæ; — Eclypsium* ecc.; — *Ephemeridum... opus* ecc.

LEPAGE DE LINGERVILLE (Luigi-Pietro-Niccola-Maria), medico, n. nel 1762 a Montargis; seguitò i principj della rivoluzione; fu deputato dal suo dipartimento alla convenzione; nel processo di Luigi XVI die' voto per l'appello al popolo, per la prigionia e per l'indugio. Spedito ad Orléans per rimettervi in buon assetto le cose gravemente turbate per lo gran caro dei viveri, vi si governò con somma prudenza, e si mostrò costantemente mite e tollerante. Al finir della convenzione ei non fece parte dei consigli; ma al ristabilimento della impresa dei lotti, ottenne il posto di capo di quell'amministrazione, e morì nel 1825; gli dobbiamo recar lode di un'edizione rivista e corretta della traduzione delle *Opere di Celso*, del Ninpin (Parigi, 1821, in 12.°).

** LEPAIGE (Gio.), premonstratense e dottore della Sorbona; era priore nel collegio premonstratense nell'università di Parigi e procurator generale dell'ordine, quando gli fu commesso di visitare i collegi di Francia e ristaurarvi la buona disciplina, del quale ufizio si sdebitò con generale satisfazione; ma nel 1635, essendo morto l'abate generale Gosset, ed il cardinale di Richelieu, con quella sua sterminata ambizione, agognando anco a quella dignità, trovò nel Lepaige uno strumento pronto a satisfar le sue voglie. Ma queste mene non piacquero ai superiori dell'ordine ed ei fu deposto dall'ufizio di procurator generale: fecesi allora provvedere della priora di Nantouillet, villaggio di Brie, ed ivi morì circa il 1650. Abbiamo di lui: *Bibliotheca premonstratensis ordinis* (1633), opera che contiene però molti errori.

LEPAUTE (Gio.-Andrea), celebre orologiaro, n. nel 1709 a Montmedy; venne giovanissimo ancora a Parigi, dove fece il primo orologio orizzontale che vi si fosse mai visto e costrusse la maggior parte degli orologi che adornano i pubblici edifizi. Egli morì nel 1789. È autore di un buonissimo *Trattato dell'arte dell'orologeria* (Parigi, 1755, in 4.°); — di un *Supplemento* a questo trattato (1760); — d'*una Descrizione di parecchie opere in fatto di orologeria* (1764, in 12.°).

LEPAUTE (Gio. Batt.), orologiaro del re di Francia, fratello del precedente; si acquistò fama anch'egli in quest'arte, e morì a Parigi nel 1802. A lui dee Parigi il bell'orologio del comune fatto nel 1786.

LEPAUTE (Niccoletta-Regina ETABLE di LABRIÈRE), moglie di Gio. Andrea, nata nel 1723; si rendè celebre per la bellezza, per le cognizioni in astronomia ed in meccanica, e per l'affezione conjugale. Per sette anni continui porse le più diligenti cure al marito affetto da una infermità che pose fine alla sua laboriosa vita, e morì prima di lui nel dicembre 1788. Abbiamo di lei *la Tavola delle lunghezze de' penduli* nel *Trattato dell'arte dell'orologiaro* scritto da suo marito; — alcune *Osservazioni* nella *Cognizione de' tempi* (1759-74); — alcune *Tavole* del sole, della luna e degli altri pianeti, nelle *Effemeridi de' moti celesti*, t. VII ed VIII; — *Memorie d'astronomia*, che furono stampate per estratti nel *Mercurio*. Lalande pubblicò l'*Elogio* di questa donna nella sua *Storia dell'astronomia* a. 1788.

** LEPAUTE (Pietro-Basilio), nipote de' precedenti; antico orologiaro regio e decano degnamente celebre dell'orologeria in Francia, morì a Parigi nei primi del mese d'agosto 1843, in età di 94 anni. Nel 1806 fece l'applicazione ad un oriuolo pendulo di una chiave di uguaglianza di semplicissima disposizione che rimonta le ruote dodici volte per minuto. Questa invenzione fu veduta nella pubblica esposizione dell'anno stesso e nel 1807 presentata all'Istituto imperiale. Nel 1812 il Lepaute adattò questo ingegno al pendulo astronomico che costrusse con industria particolare insieme a suo figlio per l'ufizio delle longitudini. Questo orologio è posto nell'Osservatorio reale dove segna le ore con singolar precisione. Il Lepaute eseguì molti ed egregi lavori in genere di orologeria onde il nome suo non fu meno celebre di quello dei suoi maggiori.

** LEPAUTE (Giuseppe). — V. AGELET (d').

LEPAUTRE o LEPOTRE (Antonio), primo architetto del re e di *Monsieur*, fratello di Luigi XIV, n. nel 1614; costrusse le due ale del castello di S.t Cloud, e fu nominato membro dell'accademia fin dalla sua fondazione. Madama di Montespan lo scelse per costruire il castello di Clagny; ma egli mancò di vita nel 1691 pel rammarico d'aver veduto anteporre i disegni del Mansard ai suoi.

LEPAUTRE (Gio.), fratello del precedente, disegnatore ed incisore di architetture, n. a Parigi nel 1617; fu ascritto all'accademia nel 1677, e morì nel 1682. La serie de' suoi lavori, nel genere chiamato all'acquaforte, si compone di 1440 stampe il cui stile generalmente è un po' grave, ma l'idea sempre conforme alle regole del gusto più severo. Si considerano sopr'ogni altra cosa 22 fogli di soggetti tratti dalla mitologia; — 12 *Paesaggi*; — 6 intagli rappresentanti le *Visioni di Quevedo*; e 3 *l'incoronazione di Luigi XIV*.

LEPAUTRE (Pietro), suo figlio, n. nel 1649 a Parigi, m. nel 1744; si rendè chiaro come scultore. Ammirasi principalmente il suo gruppo di *Enea ed Anchise*, e quello di *Aria e Peto* posti l'uno a rimpetto dell'altro nel giardino delle Tuileries.

** LEPAYEN (Carlo-Bruno), agronomo, n. a Metz nel 1715; fu regio procuratore delle finanze della generalità di Metz e dell'Alsazia, e morì nel 1782. Abbiamo di lui alle stampe: *Saggio sulle molina da seta* ecc. (1767); — *Descrizione della costruzione fattasi a Metz di vasi di materiale acconci a tenere e conservare il vino* (1780); — *Nuove osservazioni sui vigneti a pergola e sui mezzi di perfezionare questo nuovo metodo di coltivazione.* Fu socio, a par del suo figlio Gio., dell'accademia reale di Metz ed amendue vi lessero varie memorie, delle quali è fatto registro nella *Biblioteca della Mosella*.

LEPAYS (Renato), signore del Plessis-Villeneuve, poeta, n. a Fougères nel 1636; entrò sin da giovane negli uffizi delle finanze; viaggiò in Inghilterra, in Olanda, in Fiandra; diventò direttor generale delle gabelle del Delfinato e della Provenza,

e morì a Parigi nel 1690. Aveva molto ingegno senza andarne superbo, molto brio senza mordacità, e, ciò che era più raro in quel tempo, buon gusto senza pedanteria. Laonde, quando Boileau, nella sua 3.a satira mette in bocca del suo campagnuolo questi due versi:

Lepays, sans mentir est un bouffon plaisant,
Mais je ne trouve rien de beau dans ce Voiture.

sotto le sembianze dello scherzo gli fa dire schiettamente la verità. Abbiamo di Lepays: *Amicizie, amori e amorazzi* (Grenoble, 1664, in 12.o); — *Zelotide*, storia galante (Parigi, 1668, in 12.o); — *Opere nuove* (ivi, 1672, 2 vol. in 12.o; Lipsia, 1738, 2 vol. in 8.o); — *Il contrasto dello spirito e del cuore* (Parigi, 1668).

LEPECHIN o meglio LEPEKHIN (Gio.-Ivanowitsch), segretario di stato, membro (e poi segretario perpetuo) dell'accademia di scienze di Pietroburgo, della società degli scrutatori della natura di Berlino, ecc. n. nel 1739; cominciò gli studi nel ginnasio di Pietroburgo e li compieva a Strasburgo, dove prese il grado di dottore in medicina; tornò in Russia, e morì nel 1802, dopo aver diretto parecchi viaggi scientifici sulle rive del Volga e dell'Ourab. Oltre a vari scritti di medicina e di storia naturale stampati a Pietroburgo dal 1790 al 1798 ed alcune memorie nelle collezioni accademiche, abbiamo di lui: *Note giornaliere di un viaggio in diverse provincie dell'impero russo* (1771), tradotte in tedesco da Hase (1774, 3 vol. in 4.o); — *Considerazioni sull'educazione de' bachi da seta* (1798). Finalmente tradusse in russo i t. V al X della *storia naturale* del Buffon.

LEPECQ DE LA CLOTURE (Luigi), medico, n. nel 1736 a Caen; ivi fu professore regio di chirurgia; andò quindi a stanziarsi a Rouen; fu fatto nobile da Luigi XVI, e morì nel 1804. Abbiamo di lui: *Osservazioni sulle malattie epidemiche*(Parigi, 1776, in 4.o); — *Raccolta di osservazioni sulle malattie e costituzioni epidemiche*, ecc. (1778, 3 part. in 4.o), ecc.

LEPECQ, nipote del precedente, chirurgo maggiore nel 48.o reggimento, m. in Polonia nel 1807, di 35 anni; è autore di un *Rapporto sulla insalubrità del campo presso d'Ostenda*, ecc. pubblicato dal Desgenettes nel *Giornale di medicina*.

** LEPEL (Guglielmo-Enrico-Ferdinando-Carlo, conte di), dotto gentiluomo di Pomerania, n. nel castello di Nassenheide l'a. 1755; fu educato nell'accademia de' nobili di Leignitz, e compiè ad Halle i suoi studi: appartenne alla corte del principe Ferdinando a Berlino e fu inviato prussiano a Stockholm; ma nel 1790 abbandonata la cura delle pubbliche cose, prese a viaggiare e visitò l'Italia, la Sicilia, la Svizzera, i Paesi Bassi, e ritornato nel suolo patrio riportò amplissime e preziose collezioni d'arte, di scienze naturali e archeologiche e di lettere; ammirabile soprammodo era la serie degli intagli degli antichi maestri, che per la compitezza e l'ordine ond'era disposta poteva chiamarsi una storia figurata dell'arte: la lasciò per legato all'accademia di belle arti di Monaco. Il luogo ordinario di sua dimora era Stettin, e morì nel 1826. Abbiamo di lui: una edizione delle *Opere di Claudio Gelée* (1806): — un *Catalogo delle stampe delle opere di Raffaello* (1819); — vari *articoli*; — una *Memoria sopra Wieliczka*, ed una *sul martello da viaggio del mineralogista* (nella *Stor. nat.* di Woigt); ed un *Catalogo di tutti i quadri di Raffaello*.

LEPELLETIER (Gio.), negoziante, n. a Rouen nel 1633; non trascurando le cose del commercio, attese prima alla pittura, poi allo studio delle lingue, delle matematiche, dell'astronomia, dell'architettura, della medicina ed anche dell'alchimia. Morì nella patria l'a. 1711. Abbiamo di lui: *Memoria pel ristabilimento del commercio in Francia* (Rouen, 1701, in 12.o); — *Dissertazione sull'arca di Noè e sulla mina e la libbra di S. Benedetto* (1704, 1710, in 12.o); — *L'Alkaest o il Dissolvente universale di van Helmont*, ecc. (1704, in 12.o); — *Tavola delle monete, pesi e misure degli Ebrei ridotte a quelle di Francia*, il principio del *commento Sulla Genesi* di Calmet; — alcune *Lettere*; — *Discorsi*; — *Dissertazioni* nelle *Memorie di Trevoux* (1702, 1703, 1704, e 1705); — una traduzione dei *Fragmenta regalia* di R. Naunton (1683, in 12.o). Per errore gli si attribuisce la traduzione della *Vita di Sisto V*, scritta dal Leti; ella è di L.-A. Lepelletier, prete, priore di Santa Gemma e di Pouancè.

** LEPELLETIER (don Luigi), benedettino della congregazione di S. Mauro e dotto filologo, n. a Mans nel 1663; avendo fatto lunga dimoranza nella Bassa Bretagna, prese a studiare ed investigare profondamente la lingua celtica, e dopo 28 anni di continue fatiche condusse a compimento nel 1725 il suo importantissimo *Dizionario della lingua bretona, nel quale si vede l'antichità della medesima, l'affinità sua con le lingue antiche, la spiegazione di vari luoghi scritturali e di autori profani, con la etimologia di parecchie voci delle altre lingue:* quest'opera fu edita nel 1752 a Parigi dal benedettino Taillandier che vi premise una curiosa prefazione. Il Lepelletier aveva anche collaborato, stando in Parigi, nella nuova edizione del *Glossario* di Ducange, ma fastidito della dimora della capitale tornossene in Bretagna, ove morì nel 1733, nella badia di Landévenec.

LEPELLETIER (Claudio), dottore in teologia, n. circa il 1670 in un borghetto della Franca Contea; esercitò il suo ministero nella diocesi di Lione; fu quindi provvisto di un canonicato della metropoli di Reims dall'arcivescovo de Mailly, col quale avea comune lo zelo contro il giansenismo. Le opere da lui pubblicate gli suscitarono molti nemici. I quali, indettatisi con un'ebrea di perversi costumi, fecero che costei lo accusasse d'essersi mescolato in amore con essa. Questa donna convinta di calunnia, fu cacciata in bando dal regno; ma Lepelletier che già trovavasi invescato in amare quistioni, fu anch'egli esiliato con lettera di suggello. Dopo aver vissuto lungo tempo in bando, ottenne finalmente di ritornare a Parigi, e l'assemblea del clero gli accordò una pensione di 500 lire, oltre alle rendite del canonicato che ancora conservava. Coll'andar del tempo rinunziò a tal benefizio per raccorsi nella badia di Sette Fonti; ma le infermità ond'era travagliato lo costrinsero a ritornare in seno della propria famiglia, dove morì nel 1743. Abbiamo di lui un gran numero di opere, fra le quali citeremo: *Pratica e regole di virtù cristiane*, ecc. (Lione, 1713, in 12.o): — *Trattato dogmatico e morale della grazia universale*, ecc. (1723, in 8.o); — *Trattato della purità cristiana*, ecc. (1725, in 8.o); — *Trattato dogmatico della messa*, ecc. (1727, in 12.o); — *Modo di ascoltare la messa*, ecc. (1727, in 16.o); — *Trattato dogmatico e morale della penitenza*, ecc. (1728, in 12.o); — due *Trattati* della carità verso il

prossimo e verso Dio (1728, e 1729, in 12.º): l'ultimo fu soppresso per decreto del consiglio nel 1732; — *L' imitazione di G. C.*, nuova traduzione, ecc. (1731, in 12.º); — *Trattato della morte e della preparazione alla medesima*, (1740, in 12.º).

LEPELLETIER DE SAINT-FARGEAU (Luigi-Michele), n. a Parigi nel 1760, da una famiglia ragguardevole nella magistratura; fu successivamente avvocato generale e presidente dal berretto a mortajo nel parlamento di Parigi; deputato della nobiltà agli stati generali, ivi il suo voto fu sempre conforme alla pluralità del suo ordine, e quando Luigi XVI ebbe ingiunto alla nobiltà di riunirsi al terzo stato, il Lepelletier ricusò obbedire. Il contegno che tenne nelle tornate de' 3 e 9 luglio corrispose a quest' atto di opposizione; ma nel 12 luglio, mutò improvvisamente consiglio; si mise a parte popolare, e fin d' allora sostenne quasi tutti i partiti posti a favorire la rivoluzione. Tuttavia mantenne sempre in fatti e in parole una temperanza ed una certa gentilezza dalla quale si dilungavano la maggior parte de' suoi nuovi colleghi. Fece a nome del comitato di giurisprudenza criminale, un rapporto sul codice penale, nel quale chiese l' abolizione della pena di morte, e propose sostituirvi una prigionia di 24 anni. Compiuto il corso dell' assemblea, fu nominato membro del dipartimento della Senna, poi presidente del dipartimento del Yonne, dove aveva grandi possessioni. Eletto da questo dipartimento alla convenzione, fece sancire che quel consesso aveva il diritto di giudicare Luigi XVI, e nelle discussioni diè voto per la morte e contro l' indugio. Il 20 gennaio, vigilia dell'esecuzione della sentenza, Lepelletier era presso un ostiere del Palazzo Reale per nome Fevrier, quando vi fu trucidato da un Paris, soldato dell' antica guardia del corpo. Il suo cadavere fu esposto al pubblico sulla piazza Vendôme, e di là trasferito al Panteon. La morte del Lepelletier fu il segnale delle persecuzioni contro i realisti ed anche contro i repubblicani che avevan dato voto per l' appello al popolo.

LEPELLETIER (Felice), fratello del precedente, n. nel 1767; corse l' arringo dell' armi fin dall' età di 12 anni, ed al tempo della rivoluzione, egli era capitano della milizia equestre ed ajutante di campo del principe di Lambesc. Tolse congedo nel dì 3 luglio 1789, e si ridusse col proprio fratello, del quale raccolse l' ultimo sospiro. Lesse la sua *orazione funebre* allorchè fu trasferito al Panteon il corpo di lui ed il giorno appresso presentò sua nepote alla convenzione che l' adottò per figlia a nome della repubblica. Membro della società de' giacobini vi lesse parecchi discorsi fino al tempo in cui ne venne escluso, siccome nobile. Dopo il 9 termidoro ritornò a Parigi, e nelle diverse commozioni popolari che seguitarono, comecchè fosse tutto pieno di spiriti democratici, si dichiarò propugnatore della convenzione, segnatamente nel dì 13 vendemmiatore, molto segnalandosi nelle schiere dei *patriotti* dell' 89. Allo istallarsi della costituzione dell' a. III, ricusò il titolo di commissario del direttorio a Versailles, e rimasto in Parigi, fu notato fra i membri più ardenti della società del Panteon. Involto, per cagion delle sue amicizie, nel processo di Babeuf fu tradotto innanzi all' alta corte di Vendôme; ma non giudicò a proposito obbedire al decreto fulminato contro di lui, e quantunque contumace, fu assoluto. Mentre era profugo, la sua nepote della quale egli era tutore, si disposò ad uno straniero, ond' egli tosto che fu libero mosse querela contro questo matrimonio, ma inutilmente. Nel 18 fruttidoro Merlin de Thionville chiese fosse mandato a confine insieme al suo amico Antonelle; ma questa dimanda fu rigettata. Più tardi, quando Bonaparte recò alle sue mani tutta la somma delle cose nuovamente trattossi di rilegarlo nell' isola di Cajenna, coi repubblicanti più esagerati; ma il 1.º console non volle acconsentire a questa odiosa deliberazione. Tuttavia nel 3 nevoso fu preso, rinchiuso nel Tempio, poi condotto all' isola di Re, dove rimase due anni. Di ritorno a Parigi senza che glie ne fosse dato permesso, fu esiliato a Ginevra, d' onde non ritornò prima del 1808. Raccoltosi nelle sue terre, volse ogni sua cura al miglioramento di esse e meritò esser citato come un di coloro che più avevano aiutato il progresso dell' agricoltura nel dipartimento della Senna Inferiore. Gonfaloniere *(maire)* di Bacqueville, chiese la sua dimissione al ritorno de' Borboni. Nominato nei *cento-giorni* membro della camera de' rappresentanti dal circondario di Dieppe nella discussione della rimostranza da pubblicarsi propose di dichiarare *Napoleone salvatore della patria*, e prese ad arringare in parecchie discussioni importanti. Al secondo ritorno del re fu bandito per ordine di Fouchè, e venne a cercare un asilo a Brusselles, d'onde fu tratto via dai prussiani che volevano condurlo a Koenigsberg. Tuttavia ottenne di essere lasciato libero; si stabilì a Francfort e restituitosi in Francia nel 1819, abitò Parigi. Fece stampare nel 1826, le *Opere* di suo fratello Michele Lepelletier che non incontrarono la pubblica commendazione. Morì quasi obliato nel 1837, in età di 70 anni.

** LE PENNEC (Cirillo). — V. PENNEC.

LEPICIÈ (Bernardo), incisore, n. a Parigi nel 1698, allievo di Mariette e di Gaspero Duchange; dispensò il suo tempo fra la letteratura e lo studio delle arti belle; viaggiò in Inghilterra; sostenne per un anno un uffizio di magistratura a Rennes; ritornò a Parigi, dove fu nominato membro dell' accademia di pittura, poi segretario istoriografo della medesima, e morì nel 1755. Abbiamo di lui parecchie stampe tenute in stima; — il *Catalogo dei quadri del re* (1752, in 4.º 2 vol.); e le *Vite dei primi pittori regi* (1752, in 8.º). — Sua moglie, Renata-Elisabetta MARLIÈ, incise parecchi soggetti, e fra gli altri il *Cuciniere Fiammingo* di Téniers.

LEPICIÈ (Niccolò-Bernardo), figlio del precedente, n. nel 1735, a Parigi; fu allievo di Carlo Vanloo; diventò membro e professore dell' accademia, pittore del re, e morì nel 1784. Abbiamo di lui molti quadri nei quali trovansi tutti i vizi rimproverati alla scuola francese d'allora: composizione manierata, disegno senza studio e senza natura, colorito falso e di convenzione.

LEPIDA (Domizia). — V. DOMIZIA LEPIDA.

LEPIDO (M. Emilio), triumviro con Ottavio e Marco-Antonio; discendeva dalla famiglia Emilia, una delle più antiche di Roma. Era pretore l' a. 49 avanti G. C.; seguì la fortuna di Cesare che per due volte sel fece compagno nel consolato, e durante la sua dittatura lo nominò generale della cavalleria. Dopo la morte del dittatore, Lepido s' unì ad Ottavio ed a Marco-Antonio, e governò la repubblica insieme ad essi. Ebbe per sua parte la Spagna e la Gallia Narbonese, quindi lasciò quelle provincie per l' Africa; non la cesse in crudeltà a' suoi colleghi, ed abbandonò alla loro vendetta il proprio fratello Paolo. Ottavio ed Antonio che il tenevano a vile,

non tardarono ad unirsi insieme per torgli la sua parte di potere. Dopo la disfatta di Sesto Pompeo in Sicilia, Ottavio sedusse le milizie di Lepido, e questi si vide costretto implorare la generosità del suo rivale. Ottavio gli lasciò la vita e la dignità di gran pontefice relegandolo però a Circeia piccola città d' Italia. Alcuni anni appresso Lepido fu scritto sull' elenco de' senatori, e si ricondusse a Roma, dove Ottavio Augusto non si restò mai dal dispregiarlo. Morì l' a. 741 di Roma (13 av. G. C.). « Egli era, dice il Montesquieu, il più tristo » cittadino che si trovasse nella repubblica ». — Suo figlio M. EMILIO LEPIDO, avendo cospirato contro Augusto fu mandato a morte l' a. di Roma 724.

** LEPILEUR (ENRICO-AUGUSTO), filologo, n. a Parigi nel 1765; prima della rivoluzione era capitano di fregata e cav. di S. Luigi; poi dottoratosi in diritto, in filosofia e belle lettere fu socio dell' accademia delle scienze e d' altri illustri consessi; perduto il lume della ragione, morì nello spedale di Charenton l' a. 1828. È autore delle seguenti opere: *Traduzioni interlineari dall' olandese in francese;* — *Elementi della lingua olandese* (1807); — *Miscellanee di storia, di letteratura, di geografia e di morale* (1808-09, 3 vol. in 8.o); — *Quadri sinottici* delle voci simiglianti nelle lingue persiana, sanscritta, greca, latina, meso-gotica, islandese, ecc., con un compendio di grammatica, ecc. (1812).

LEPITRE (GIACOMO-FRANCESCO), n. nel 1764, professore di rettorica, poi maestro a Parigi; si fece noto nel corso della rivoluzione per l' affetto che addimostrò alla famiglia reale. Membro del consiglio del comune nel 1792, e deputato ad invigilare sulla condotta di re Luigi XVI, ditenuto colla sua famiglia nella torre del Tempio, largì a questi prigionieri illustri tutte le consolazioni che stavano in suo potere, e stabilì pure l'ordine e il modo della loro fuga di concerto con uno de' suoi colleghi per nome Toulan ed il cavaliere Jarjayes. Questa trama venne scoperta, e Toulan morì sul patibolo; Lepitre più avventurato, ricuperò la sua libertà dopo il 9 termidoro. Nel 1814, fu presentato a madama la duchessa d' Angoulême ed ottenne la cattedra di rettorica nel collegio di Rouen. Morì nel 1821 a Versailles. Abbiamo di lui: *Storia degli dei*, ecc., *adorati a Roma ed in Grecia*, nuova edizione (1814, in 12.o e 1819, in 12.o); — *Cinque canzoni romantiche composte nel* 1793 e 1795 (Parigi, 1814); — *Alcuni ricordi, e note fedeli sul mio servizio nel Tempio*, ecc. (1814, 1817, in 8.o).

LEPLAT o LEPLAET (GIOSSE), canonista, n. a Malines nel 1733; fu professore nell' università di Lovanio; sostenne in due tesi l' indissolubilità del matrimonio dell' infedele convertito, ed affrontò apertamente le dottrine romane sull' infallibilità del papa. Egli trovò un antagonista in van di Velde, ma gli vien dato biasimo di averlo fatto destituire da Giuseppe II imperadore. La compiacenza che Leplat usò a secondare nel Brabante i disegni di questo principe pose il colmo all' ira che gli portavano i suoi concittadini, e si ritrasse a Maestricht, quindi in Germania, poscia in Olanda. Nel 1806 fu nominato direttore della scuola di diritto di Coblenza, il quale ufizio occupò fino alla sua morte, avvenuta nel 1810. Abbiamo di lui alcune edizioni di *Comment.* di van Espen sul *Nuovo dritto canonico*, con una prefazione (Lovanio, 1777, 2 vol. in 8.o); — *Canoni e i decreti del Concilio di Trento*, in latino (1779, in 4.o), — *Istituzioni di giurisprudenza ecclesiastica*, di Riegger (1780, 5 vol. in 8.o); — alcuni *Discorsi* sopra Fleury, e sulla *Storia ecclesiastica*, in latino (1780, 2 vol. in 12.o); — *Dissertazioni sulle promesse e gl' impedimenti del matrimonio* (1782); — *Collezione* di documenti sulla storia del concilio di Trento, in latino (1784, 7 vol. in 4.o); — *Lettere di un teologo canonista a Pio VI sulla bolla Auctorem fidei* (1795, in 12.o). Leplat collaborò nelle *Novelle ecclesiastiche* pubblicate dall' abate Mouton ad Utrecht.

** LEPOREO (LODOVICO), n. in Brugnara, nel Friuli; fu inventore di certi componimenti fantastici, che Fontanini chiamò *versi leporeambi*, e fu il primo e l' ultimo a stamparne una gran quantità. Fra le altre cose tradusse ancora la *Poetica di Orazio*. Cessò di vivere circa la metà del sec. XVII. Oltre al Fontanini nella sua *Biblioteca*, parla di lui il Crescimbeni nella *Storia della volgare poesia*.

** LEPORI (NICCOLÒ), da Pontecorvo, dell' ordine de' predicatori nel sec. XVII; fu vescovo di Saluzzo nel Piemonte. Di lui ci avanzano molti *Panegirici;* — *Poemi;* — *Sonetti;* — *Commedie*, ecc.

** LEPREVOT-D' EXMÈS, letterato, n. in Normandia. Passata la prima sua gioventù nelle guardie di Stanislao re di Polonia, al tempo della pace si die' alla cultura delle lettere. Stanziatosi a Parigi, scrisse pel teatro degl' Italiani, nel 1752, i *Tessalonici*, commedia in tre atti. Nel 1793, fu costretto per la miseria a cercar rifugio nell' ospizio della Carità dove finì i suoi giorni. Abbiamo di lui vari scritti, e raccolte. Citeremo: *I tre rivali*, opera comica; — *La nuova riconciliazione*, commedia. Compilò pure per parecchi anni le *Strenne del Parnaso*, ed il *Giornale degli spettacoli*. Aveva eziandio composto una *Storia dell' ultima guerra dell' imperatore contro i turchi*, ma il Ms. n' è andato perduto.

LEPRINCE (GIO.), pittore, n. a Metz nel 1733; fu allievo del Boucher; trattò in particolar modo il paesaggio, ed incise parecchi disegni di sua composizione. Chiamato in Russia, vi rimase per 5 anni, dopo dei quali tornò in Francia, dove fu ammesso nell' accademia di pittura nel 1764: compose un gran numero di quadri per le esposizioni del Louvre, e morì nel 1781. Alcune delle sue opere sono tuttora ricercate dagli amatori; ma gli si rimprovera in generale la mancanza di verità.

LEPRINCE DE BEAUMONT (MARIA), sorella del precedente nata nel 1711 a Rouen; maritossi a Luneville nel 1743 col signore di Beaumont; ma questo matrimonio fu dichiarato nullo due anni appresso. Ella esordì nell' arringo letterario, l' a. 1748, con un romanzo che dedicò al re Stanislao; passò quindi in Inghilterra e si stanziò a Londra, dove educò varie nobili giovanette per le quali compose alcune delle opere che le acquistarono fama. Dopo una dimora di 17 anni in quella città, la Leprince sentì il bisogno della quiete solitaria; fece acquisto col frutto de' suoi risparmi di una piccola tenuta in Savoja, dove dispensò il suo tempo fra la cultura delle lettere e l' educazione de' figli che aveva avuto da un secondo matrimonio, e morì nel 1780. Abbiamo di essa 70 volumi, la maggior parte dettati per l' istruzione della gioventù e tradotti quasi tutti in inglese, in tedesco, in russo, in svedese, in italiano ed in spagnuolo. Ci staremo contenti a citare i principali che furono stampati più volte: *Nuovo magazzino fran-*

cese, o biblioteca istruttiva (Londra 1780-88, 5 vol. in 8.°); — *Educazione compiuta*, ecc. (1755, 3 vol. in 12.°); — *Cioan re del Bungo*, ecc. o *Quadro dell' educazione di un principe* (1784-88 2 vol. in 12.°); — *Lettere di madama du Montier alla marchesana di ***, sua figlia*, ecc. (1756, 2 vol. in 12.°); — *Magazzino de' fanciulli*, ecc. (1757, 4 vol. in 12.°); — *Magazzino degli adolescenti*, ecc. (1760, 4 vol. in 12.°); *Magazzino dei poveri, degli artigiani*, ecc. (1768, 2 vol. in 12.°). L' Eidous pubblicò: *Opere miste di madama Leprince de Beaumont*, ecc. (Maestricht, 1775, 6 vol. in 12.°), tradotte in tedesco (Lipsia, 1776, 2 vol. in 8.°).

** LEPRINCE. — V. PRINCE (Le).

LEPRINCE (MARTINA-FELICITA PAILLARD DE LORME vedova), nata nel 1759 a Parigi, dove morì il 25 novembre 1825; illustrò il fine di una vita scorsa nella pratica delle più preziose virtù con liberalità che non solamente le acquistarono diritti alla pubblica riconoscenza, ma le assicurarono ancora un seggio onorevole nella memoria dei posteri. Dopo avere, in vita, per adempire ad un voto fatto da suo marito, antico marmista del re ed architetto non volgare, assicurata una rendita, di 12,000 lire a profitto di diversi istituti di carità (segnatamente di un ospizio nel Gros-Caillou), nel suo testamento, assegnò 3,000 lire alle scuole d' arti e mestieri d' Angers e di Châlons, pari somma all' accademia di belle arti per accrescere i fondi de' premi accordati a questi tre istituti, finalmente 1,000 Fr. per gl' indigenti di S. Germano in Laye, dove volle essere sotterrata accanto a suo marito, morto nel 1814.

**LEPROTTI (ANTONIO), da Correggio, n. nel 1685, m. nel 1746; fu medico di Clemente XII e di Benedetto XIV. Ebbe luogo tra i compilatori del *Giornale di Roma*, e tradusse e pubblicò varie opere. Oltre di che di lui ci avanza una *Lettera* sopra un aneurisma dell' arteria bronchiale, inserita nelle *Memorie* dell' Istituto di Bologna, ecc.

** LEPROUST (il P. PIETRO), agostiniano, n. a Poitiers nel 1629; dopo aver professato nelle scuole dell' ordine la filosofia e la teologia, attese con lode e con zelo a bandir la parola di Dio; per la fama di sua virtù nel 1659 fu eletto priore del convento di Lamballe. Nel 1662 fondò la congregazione delle suore ospitaliere sotto l' intitolazione di S. Tommaso di Villanuova, le quali dovevano consecrarsi al servigio dei poveri infermi negli spedali. Per questa utile e veneranda istituzione il nome suo debbe esser dato in guardia alla storia di quegli uomini che furono benefattori del consorzio umano. Nel 1671 ebbe la dignità di provinciale dell' ordine, e morì a Parigi nel convento detto *des Petits Augustins*, correndo l' a. 1697.

LEQUEUX (CLAUDIO), cappellano di Sant' Ivo a Parigi, m. nel 1768; non è tanto noto per le opere che pubblicò quanto per le sue eccellenti edizioni delle *Istruzioni cristiane* del Singlin (1736, 6 vol. in 12.°); — del *Compendio dell' anno cristiano* del Letourneux (1746, 6 vol. in 12.°); — de' *Trattati scelti di Sant' Agostino*, ecc. (1757, 2 vol. in 12.°), in latino (1758, 2 vol. in 12.°); — delle *Opere di S. Prospero sulla grazia* (1760), tradotte (1761, in 12.°). Aveva ristampato alcuni scritti del Bossuet, allorchè gli venne commessa insieme al Deforis un' edizione generale delle opere di quel vescovo celebre; ma al Deforis ne rimase solo l' incarico. Il Lequeux, giansenista, ebbe parte nelle follie de' convulsionari. Lo accusano di avere distrutto un Ms. del Bossuet: *Dell' autorità de' giudizi ecclesiastici*, ma un compendio trovatone fra le sue carte venne conservato.

** LEQUEUX (MICHELE-GIUSEPPE), architetto, n. a Lilla nel 1756; la patria ebbe da lui vari edifizi di assai buon gusto, come a dire la sala degli spettacoli; l' intendenza e il palazzo della computisteria; ma nel fiore degli anni, mentre era inteso ai lavori della intendenza, fu trucidato da un giardiniere al quale dava alcuni ordini, l' a. 1786. Il Palazzo di giustizia a Douai fu edificato secondo i suoi disegni.

LEQUIEN (MICHELE), dotto domenicano, n. a Boulogne-sur-Mer nel 1661; fu allievo del P. Marsolier, amico di Montfaucon e dell' abate Longuerue, e morì nel 1733. Sue principali opere sono: *Difesa del testo ebraico e della Volgata* (Parigi, 1690, in 12.°); — *L' Antichità de' tempi distrutta* (1693, in 12.°): queste due opere sono dirette contro Pezron; — *Nullità delle ordinazioni anglicane* (1725, 2 vol. in 12.°); — *Steph. de Altamura Ponticensis contra schisma Græcorum Panoplia*, ecc. (1718, in 4.°); — *S. Joannis Damasceni opera omnia*, greco e latino (1712, 2 vol. in fol.); — *Oriens christianus*, ecc. (1740, 3 vol. in fol.). Il P. Lequien partecipò alla *Collezione degli storici bisantini*.

LEQUIEN DE LA NEUVILLE (GIACOMO), letterato, n. a Parigi nel 1647; entrò nell' arringo militare; ma la sua poca sanità lo obbligò a lasciare il servigio dell' armi per seguire il foro. Aveva appena acquistato il titolo di avvocato generale della zecca, quando un fallimento in cui cadde suo padre scompose tutti i suoi disegni e lo costrinse a cercare aiuto nella letteratura. Fu ascritto all' accademia delle iscrizioni nel 1706; diventò direttore delle poste a Quesnoy, poscia segretario d' ambasciata in Portogallo, e morì a Lisbona nel 1728. Abbiamo di lui: *Origine delle poste fra gli antichi ed i moderni* (Parigi, 1708, in 12.°); — *Storia del Portogallo* (1720, 2 vol. in 4.°); — *Storia de' Delfini del Viennese, d' Alvergna e di Francia*, pubblicata dal nipote dell' autore (Parigi, 1759, 2 vol. in 12.°). L' *Elogio* del Lequien dettato dal Boze trovasi nel tom. VII delle *Memorie dell' accademia delle iscrizioni*.

** LEQUINIO (GIUSEPPE-MARIA), membro della convenzione, ed uno di quegli uomini che con le loro crudeltà veramente incredibili han fatto onta al nome per sè incontaminato della civile libertà; nacque a Vannes circa il 1740; era mediocre avvocato e scriveva di cose agrarie quando irruppe la rivoluzione; fu allora nominato gonfaloniere di Rennes, poi deputato all' assemblea legislativa nel 1791: è notabile che ivi il suo primo discorso fu pieno di temperanza e di equità a favore de' fuorusciti; ma fu quella l' unica volta. Nella convenzione dove diè voto di morte al re; in vari luoghi dove fu commissario, disse e fece le più crudeli ed abbominande cose; ne daranno un saggio i seguenti capi d' accusa che gli furon dati dopo la ruina di Robespierre: aver commesso crudeltà e rapine nella Vandea, a Rochefort ed alla Roccella; avere avuto per suoi commensali ordinari i carnefici, da lui chiamati *vendicatori del popolo:* aver usato del patibolo come di tribuna per farvi le sue dicerie; essersi condotto ad uccidere i prigionieri con le proprie sue mani; avere obbligato i figliuoli ad imbrattarsi il piede nel sangue de' propri padri morti in sul ceppo. Eppure

un uomo siffatto scampò al meritato supplizio per virtù della general remissione sancita nel 1796! Fu anzi deputato al consiglio de' cinquecento; e perchè alle sue caldezze repubblicane fu congiunta molta avidità di arricchire, così sotto Bonaparte chiese una prefettura, ma non la ottenne; ebbe però il titolo d' ispettore delle foreste essendo molto intelligente di agricoltura, e morì poco tempo innanzi alla ristaurazione. Scrisse varie operette sull' arte agraria, e sulle circostanze dei tempi, ma son cose di poco momento.

LERAGOIS. — V. RAGOIS.

LÉRAMBERT (Luigi), pittore e statuario, n. nel 1614, a Parigi; studiò la pittura alla scuola di Vouet, dove strinse amicizia con Lebrun e Lenôtre, quindi la scultura sotto Sarrazin; ottenne alla morte di suo padre l' ufizio di custode delle antichità che gli fu tolto nel 1663; fu ascritto l' anno stesso all' accademia, e morì nel 1670. Sue principali opere sono un *busto del cardinale Mazarini*, pel quale fu ammesso nell' accademia; — due *Sfingi in marmo bianco*, nel parco di Versailles; — la *Memoria* e la *Meditazione*, bassirilievi eseguiti per la tomba di Giovanni Courtois, e che adornano la cattedrale di Blois; finalmente la *tomba del marchese di Dampierre*, con un epitafio in versi pure di sua composizione. Il Lérambert aveva condotto nel marmo pei giardini di Versailles quattro statue: il *dio Pane;* — un' *Amadriade danzante;* — una *Ninfa che suona il cimbalo;* ed un *Fauno*. Abbiamo di lui come pittore i ritratti in medaglione del *cardinale Mazarini*, del *maresciallo di Meilleraie*, ecc.

** LERBER (Sigismondo-Luigi), poeta e pubblicista, n. a Berna nel 1723; ivi fu membro del consiglio de' dugento, e lesse il diritto in quell' accademia. Morì in patria nel 1783. Abbiamo di lui: *De fontibus juris patrii*, ristampati più volte; — *De legis naturalis summa liber singularis* (1782); — *Saggi poetici* (1746); — *Saggi sullo studio della morale* (1773).

LEREBOURS (Maria-Angelica ANEL, dama), nata nel 1731, morta nel 1821; si fece ammirare per la sua gentilezza e per la cultura dell' ingegno, ed ebbe stretta amicizia con d' Alembert, Condorcet, Dupaty, Roucher, ecc. Le dobbiamo recar lode come autrice di un' eccellente opera: *Avviso alle madri che vogliono nutrire i loro figli* (Utrecht, 1767, in 12.°; 3.ª edizione, 1779, in 12.°); tradotta in tedesco (Breslavia, 1772, in 8.° e Strasburgo, 1780, in 8.°); in danese (Copenaghen, 1771, in 8.°).

** LEREMITA (Daniele). — V. ERMITE (Daniele L').

** LERI (Gio. di), ministro protestante della Borgogna; studiò a Ginevra, ed imprese vari viaggi nel Brasile, dei quali pubblicò la *Relazione*. Abbiamo pure di lui la *Relazione dell' assedio di Sancerre fatto nel 1573*, di cui fu messo in luce un compendio in latino a Eidelberga nel 1576.

LERIS (Antonio di), compilatore, n. a Montlouis nel Roussillon, nel 1723, m. nel 1795; pubblicò *La Geografia renduta facile* (Parigi, 1753, in 8.°); — *Dizionario portatile, storico e letterario de' teatri*, ecc. (1754, 1763, in 8.°), ecc.

LERMA (Francesco di ROXAS di SANDOVAL, duca di); portò da prima il titolo di marchese di Denia, e al tempo di Filippo II fu scudiere dell' infante don Filippo, su cui acquistò straordinaria preponderanza. Asceso al trono Filippo III lo nominò suo primo ministro, e gli lasciò un' illimitata autorità. Il duca di Lerma dichiarò da prima la guerra agl' Inglesi; ma la distruzione di una armata di 50 vele, che venne inabissata dalla tempesta uscendo dal porto, lo indusse a concludere la pace. Acconsentì pure ad una tregua coll' Olanda; pacificò l' Aragona agitata da gran tempo dalle fazioni, e cercò promuovere con un ordine cavalleresco l' agricoltura trascurata in Spagna dopo la scoperta dell' America. Tuttavia corse nell' errore di concedere indistintamente le esenzioni di servigio, di moltiplicare gli ufizi inutili in vece di minorarne il numero, e di lasciar continuare una gran copia d' abusi ch' egli ben conosceva esser mestieri di sopprimere. Poco dopo la morte di sua moglie, si fece nominare cardinale, credendo con ciò fondare in più salda base la sua possanza, ma avvenne il contrario, ed i suoi nemici lo fecero finalmente cacciare dal ministero (1618) che avea occupato per 20 anni. Il duca d' Uzeda, suo figlio, gli sottentrò, e tra tutti gli avversari del padre manifestossi come il più acerbo. Stava per far distendere il suo processo quando il re interpose la sua autorità per impedire tale scandalo. Ma dopo la morte di questo principe, Filippo IV lasciò liberi gli avversari del duca di Lerma: Calderon, suo favorito, ebbe mozzo il capo, ed i beni dell' antico ministro vennero posti al fisco per obbligarlo a restituire una somma di 14,000 scudi che avea ricevuta dal defunto monarca. Il duca di Lerma morì di cordoglio nel 1625. Il ritratto di questo ministro è ottimamente dipinto nel *Gil Blas* di Lesage.

** LERMINIER (Teodorico-Nilammone), medico di buona nominanza, n. a S.t Valery-sur-Somme nel 1770; fece gli studi nel collegio d' Abbeville, e di là passò in Parigi per ammaestrarsi nella medicina; privo di avite facoltà, entrò come semplice soldato nella milizia; indi fu fatto chirurgo d' ambulanza; tolto congedo intorno al 1799, tornossene a Parigi, ove dottoratosi nel 1800 venne acquistando nome siccome pratico; fu medico di quartiere al servigio della casa imperiale, e meritò molta lode di sapere e di animoso zelo nella cura di certe infermità contagiose recate nel 1803 in Borgogna dagli austro-russi; nel 1807 rientrò nell' esercito e non ismentì, anzi accrebbe, in Spagna, in Russia, in Sassonia, la fama di valore e di zelo che già correva di lui. Non si vuol pretermettere d'essersi egli nell' incendio di Mosca lanciato arditamente intra le fiamme che già divampavano nel Kremlin per trarne fuori gli infermi dando così animo ad altri di seguire il suo nobile esempio, onde tanti infelici furon campati dall' essere arsi vivi. Con un raro senso di probità rifiutò qualunque spezie di rimunerazione offertagli dagli uffiziali generali, a' quali porgeva le sue cure dicendo che come medico imperiale a tutti indistintamente doveva esser pronto de' suoi servigi. Con tai generosi sentimenti nell' animo è leggieri il credere ch' egli non arricchisse. Sotto la ristaurazione ebbe il titolo di medico primario dello spedal della Carità in Parigi, e le sue lezioni cliniche se non furon pari a quelle di un Boerhaave e di un Corvisart, non poterono però nemmeno equipararsi a quelle dei clinici di second' ordine, così dice e sostiene il Parisot, autor dell' articolo che di lui ragiona nel *Supplem. alla Biogr. univ.* che si pubblica da L. G. Michaud. Questo benemerito professore dell' arte ippocratica chiuse il corso dei giorni suoi nel 1836. Non scrisse opere all' infuori di una tesi *sulle crisi* (1805), e di alcuni *articoli*

nel *Dizion. delle scienze mediche* di Panckoucke; ma puote risguardarsi, quanto al fondo delle materie come collaboratore del classico *Corso di Clinica* di Andral e Louis.

** LERNI (Niccola), napoletano che fu forse scultore o maestro di plastica; sotto la rubrica *principales Decouvertes* ecc. nell' Almanacco di Gotha del 1787, si dice che « nel 1776 trovò il segreto » di fare con certa terra statue, bassi rilievi, vasi » ed ancora pietre da selciare così durevoli come » il marmo » (Rambelli, *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane, Lett. XXI = Belle arti =* Bologna, 1837).

** LERNOUT (Gio.), latinamente *Janus Lernutius*, poeta latino, n. a Bruges nel 1545, m. ivi nel 1619, dopo aver visitato con Giusto Lipsio e Vittore Giselin le principali accademie ed università di Francia, d' Italia e di Germania, ed avere avuto titolo di nobiltà da Rodolfo II imperadore, ed aver passato 5 anni in dura prigionia degli inglesi nelle guerre di Francia. Le sue opere poetiche furono raccolte dal Grutero nelle *Deliciae poetarum belgicorum*.

LEROI (Carlo-Francesco), dotto prete dell' oratorio, n. ad Orléans nel 1698; studiò a Saumur ed a Juilly; sostenne nel 1718 alcune tesi che furono censurate dal vescovo d' Angers, come infette di giansenismo; aderì all' appellazione contro la bolla *Unigenitus* (1721); prese parte ai lavori del P. Houbigant, lasciò l' oratorio (1746) allorchè vi si fece ricevere la bolla *Unigenitus*, e morì nel 1787. Abbiamo di lui una traduzione della *Difesa della dichiarazione del clero del* 1682 del Bossuet (1745, 2 vol. in 4.°) che fa parte dell' edizione delle *Opere del Bossuet*, in 20 vol. in 4.°; — un' edizione delle *Opere postume del Bossuet* (1753), e della *Storia delle variazioni* (1770, 5 vol. in 12.°). Leroi è pure autore o editore di alcune altre opere meno importanti.

LEROUX (Filiberto-Giuseppe), francese profugo ad Amsterdam; è l' autore del *Dizionario comico, satirico, critico, burlesco, libero e proverbiale* (1718, 1750, 1752), ristampato a Pampiona, colla data di Parigi, nel 1787, 2 vol. in 8.°, che venne censurato come troppo licenzioso e che tuttavia è utile per l' intelligenza di molti modi familiari.

LEROUX. — V. DESHAUTESRAYES.

** LEROUX (Antonio), chirurgo, n. a Digione nel 1730, m. nel 1792 per soverchia dose d' oppio bevuta per attutare gli acerbi dolori di renella, onde fu travagliato negli ultimi tempi del viver suo. Si rendè celebre non men per dottrina che per somma destrezza nell' operare; e tengonsi degne di grande stima queste opere da lui dettate: *Osservazioni sulle emorragie delle donne da parto* (Digione, 1776); — *Metodo curativo della idrofobia, del veleno delle vipere, e delle pustule maligne; — Memoria sul taglio laterale.* Vedesi il suo busto in una sala dell' accademia di Digione. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LEROUX (N.), membro dell' assemblea costituente; era negoziante, e gonfaloniere *(maire)* d' Amiens; nella convocazione degli stati generali nel 1789, nominato deputato del balliaggio di essa città, fu preposto siccome decano, al reggimento interno della camera de' comuni e alla direzione delle conferenze per la riunione degli ordini. Satisfece a questi incarichi con somma diligenza e costanza d' animo, e sottomise alla camera vari regolamenti. Compiuto il corso dell' assemblea costituente, si ritrasse nelle sue terre, dove cessò di vivere alcuni anni appresso.

LEROUX (Gio.-Giacomo), medico, n. a Sèvres nel 1749; esercitò l' arte sua a Parigi dove godeva già di gran credito nella pratica, al tempo della rivoluzione. Eletto membro del consiglio municipale, i doveri del suo ufizio lo chiamarono alle Tuileries, il 10 agosto 1792; durante il pericolo, rimase costantemente presso all' infelice Luigi XVI, e tenne compagnia a questo principe allorchè condiscese a condursi in cospetto dell' assemblea legislativa. Alcuni giorni appresso fu arrestato; ma ebbe la ventura di uscire di carcere, e fu eletto presidente della sezione dell' *Unità*. A tempo dell' insurrezione di vendemmiale a. IV contro la convenzione fu condannato a morte come uno de' capi di quel trambusto; ma assoluto il mese susseguente, rinunziò per sempre ai negozi politici. Nominato professore di clinica alla facoltà di Parigi, al tempo del suo riordinamento avvenuto nel 1795, resse questa cattedra con lode; fu creato decano nel 1810, e conservò tal dignità fino al 1822, in cui chiese il riposo a cagione della gravezza degli anni. Morì a Parigi di colera nel 1832. Fu uno de' compilatori dell' antico *Giornale di medicina*, di cui pubblicò l' indice nel 1788, in 4.°. Con Corvisart e Boyer fondò il *Nuovo giornale*, che ebbe principio nel 1800. Sue principali opere sono: *Corso di medicina pratica* (1825-26, 8 vol. in 8.°); — *Saggi di letteratura* (1830, 2 vol. in 8.°), che sono componimenti poetici che manifestano buon gusto e sentimenti d' uomo da bene. Abbiamo inoltre di lui parecchi *Rapporti* ed *Elogi* di vari suoi colleghi, e fra gli altri del Baudeloque.

** LEROUX-DUCHATELET (Luigi-Onorato), deputato alla camera de' pubblici rappresentanti, n. ad Arras nel 1765; fu consigliere nel consiglio superiore della sua patria; al cominciare della rivoluzione, era, come ufficial municipale, mandato a Parigi, e quando si fu accorto della inevitabil ruina del trono se ne tornò in patria e rinunziò ad ogni pubblico incarico; fu perseguito ed imprigionato sotto Robespierre; sotto Bonaparte si chiarì fautore de' Borboni e tre volte pubblicamente votò in favor loro. Nel 1815 fu eletto deputato alla camera dove in parecchie circostanze tenne la tribuna; uscito l' anno seguente da quel consesso, visse in piena condizione privata in una sua casa nei dintorni di Arras, ed ivi morì nel 1835. È autore delle seguenti scritture: *Delle assemblee provinciali, e della necessità di riordinare le amministrazioni municipali, e di conformarle ai principj della costituzione* (1818); — *Delle finanze, secondo il sistema proposto da Sully ad Enrico il grande* (1818).

LEROY (Luigi), latinamente *Regius*, n. a Coutances, m. a Parigi nel 1577; fu uno de' primi scrittori che vestiron di numero e d' armonia la prosa francese. Abbiamo di lui: *Guill. Budæi Vita*, ecc. (1540, in 4.°); — *Oratio in funere Caroli Valesii* (1552, in 8.°); — *Orat. ad Henric. II* (1559, in 4.°), ecc.; ed alcune versioni francesi di parecchie opere di Platone, Aristotile, Demostene, Socrate, Senofonte, ecc. Scrisse oltracciò: *Della vicissitudine e varietà delle cose* (Parigi, 1576, in fol.; 1583, in 4.°); — *Dell' origine ed eccellenza dell' arte politica*, ecc. (1567, in 8.°); — *Dell' eccellenza del governo reale*, ecc. (1576, in 4.°) ed alquante altre opere meno importanti. L' abate

Goujet gli ha posto una *Notizia* nella *Storia del collegio reale.*

LEROY (Pietro), canonico di Rouen e limosiniere del giovine cardinale di Borbone; è noto per la *Satira Menippea* (Tours, 1593; Parigi, 1594; Ratisbona, colla data di Brusselles, 1664; Amsterdam, 1696, 1709); la migliore edizione di questo esquisito esempio di giocondità è quella pubblicata da C. Nodier (Parigi, 1825, 2 vol. in 8.°) con tavole. Gillot, P. Pithou, Rapin e Passerat aiutarono il Leroy nella compilazione di questo scritto, il cui felice concetto meritò al suo autore eterna ricordanza; ed assalendo i partigiani della lega colle armi del ridicolo, egli recò maggior benefizio ad Enrico IV di quello che avesser potuto fare le virtù guerriere di questo esempio de' principi. Ma non abbiamo alcuna particolarità sulla vita del Leroy che il de Thou chiama eccellente cittadino lontano da ogni studio di parte.

** LEROY (Guglielmo), ecclesiastico, seguace delle dottrine di Porto Reale, n. a Caen nel 1610; ebbe grande amicizia coll' Arnauld e molto caldamente tolse a difendere la dottrina di S. Agostino; fu abate commendatore di Hautefontaine e di S. Niccolò di Verdun, e morì in voce d' uomo dotto, laborioso e caritevole nel 1684. Pubblicò vari libri ascetici tra' quali le *Istruzioni raccolte dai Sermoni di S. Agostino sui salmi* (7 vol. in 12.°).

LEROY (Giacomo), storico, n. a Brusselles nel 1633, consiglier di finanze, quindi soprintendente del commercio, barone del sacro impero, m. a Lière nel 1719; è autore di parecchie opere, e fra le altre: *Notitia marchionatus S. rom. imp., hoc est,* ecc. (Amsterdam, 1678, in fol. fig.); — *Topographia histor. gallo-brabantina,* ecc. (1692, in fol. fig.); — *Chronicon Balduini Avennensis*, ecc. (Anversa, 1693, in fol.); — *Castella et praetoria nobilium Brab.* ecc. (1696, in fol.); — *L' erezione di tutte le terre, signorie e famiglie titolate del Brabante, provata*, ecc. (Leida, 1699, in fol.); — *Il gran Teatro sacro del ducato del Brabante* (La Aja, 1729, e 1734, 2 tom. in 4 part. in fol.); ed *il gran Teatro profano* (ivi, 1730, in fol.). Vegganst per maggiori notizie le *Memorie* del Niceron tom. XXXVII.

LEROY (Giuliano), celebre orologiaro, n. a Tours nel 1686; fu aggregato al corpo degli orologiari di Parigi nel 1713; orologiaro del re nel 1739, trovò il modo di mantener l' olio ne' perni delle rote e del bilanciere degli orologi; inventò un buon meccanismo di compensazione per render nulli gli effetti del caldo e del freddo sul penduto; fece il modello degli orologi pubblici detti *orizzontali*, ed arricchì la gnomonica di parecchie scoperte. Questo artista che accoppiava ad un acuto ingegno tutte le virtù dell' uomo privato, morì nel 1759. L' *Elogio* di G. Leroy leggesi nelle *Strenne cronometriche* (1760). — ** LEROY (G. B.), suo figlio, socio dell' Istituto, m. nel 1800; scrisse *memorie* di fisica, stampate nella raccolta dell' accademia delle scienze.

LEROY (Pietro), figlio primogenito del precedente, n. nel 1717; è noto sopratutto pel perfezionamento degli oriuoli marittimi, derivante dalla scoperta dell' isocronismo spirale, e per parecchie opere considerevoli sull' arte sua. Le principali sono: *Strenne cronometriche pel* 1760; — *Memoria sul miglior modo di misurare il tempo in mare*, coronata dall' accademia delle scienze; — *Compendio di ricerche fatte in Francia dopo il 1730 per la determinazione delle longitudini in mare*, ecc. (1773, in 4.°); — *Seguito al compendio sugli oriuoli marittimi* (1774, in 4.°).

LEROY (Carlo), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1726; fu fatto dottore in medicina a Mompellieri nel 1752, professore nel 1759; si stanziò a Parigi nel 1777, ed ivi morì nel 1779. Era ugualmente esperto come pratico e come teorico; conosceva a fondo la chimica, la fisica e l' anatomia degli animali, e pubblicò idee a' nostri dì generalmente adottate, sullo scorbuto e le febbri acute. Fra le sue opere si commendano: *Memorie ed osservazioni di medicina*, 1.ª parte (Mompellieri, 1766, in 8.°); — *Miscellanee di fisica, chimica e medicina*, 2.ª parte (Parigi, 1776, in 8.°). De Ratte, Vicq-d' Azir e Castilhon scrissero il suo *Elogio.*

LEROY (Gio. David), architetto, fratello de' precedenti, n. a Parigi nel 1728; viaggiò in Grecia ed al suo ritorno pubblicò: *Le Rovine de' più bei monumenti della Grecia* (1758), opera che più d' ogni altra giovò a bandire il corrotto gusto introdotto nell' architettura francese. Membro dell' accademia delle iscrizioni e dell' Istituto di Bologna, fu ammesso nell' Istituto di Parigi al tempo della fondazione del medesimo, e morì nel 1803. Abbiamo del Leroy oltre l' opera qui sopra ricordata: *Osservazioni sugli edifizi degli antichi popoli* (1767, in 8.°); — *L' armata navale degli antichi popoli*, ecc. (1777, in 8.°); — *I navili degli antichi considerati in rapporto alle loro vele* (1783, in 8.°); — *Ricerche sul vascello lungo degli antichi* (1788, in 8.°); — parecchie *Memorie* inserite nelle *Raccolte* dell' accademia delle iscrizioni e dell' Istituto.

LEROY (Carlo-Giorgio), luogotenente delle cacce del parco di Versailles, n. nel 1723, m. nel 1789; compose: *Esame delle critiche del libro intitolato: dello Spirito* (Londra, 1760, in 12.°); — *Riflessioni sulla gelosia* (Amsterdam, 1772, in 8.°); — *Lettere sugli animali* (Norimberga, colla data di Parigi, 1771, in 12.°), ristampato con addizioni (1802, in 8.°); — *Ritratto di Luigi XV e di madama di Pompadour* (Parigi, 1802). Leroy diede pure alcuni articoli all' *Enciclopedia.*

LEROY (Luigi), n. in Normandia nel 1727; era avvocato nel 1754, luogotenente-generale al baliaggio del palazzo di Parigi (1760-1766), quindi membro del consiglio del duca di Penthièvre; morì nel 1811 a S. Germano in Laye; lasciò ms. un *Viaggio in Italia* ad imitazione di quello del *Giovine Anacarsi in Grecia*, e pubblicò: *Pensieri di Cicerone* (1802, 3 vol. in 18.°). — LEROY DE LOZEMBRUNE (Fr.), consigliere e precettore degli arciduchi d' Austria, n. nel 1751, m. nel 1801; pubblicò: *Opere miste* (Manheim, 1783, 2 vol. in 18.°); — *Saggio di morale* (Buda, 1782, 2 vol. in 8.°); — *L' ordine morale* (1780); — *Le mattinate di Landschitz* (1779); — *Giustino di Saint-Val* (1786, 2 vol. in 8.°), ecc.

LEROY (Giacomo-Agatangelo), medico, n. a Maubeuge nel 1734, m. a Parigi nel 1812; fu di 26 anni nominato primo farmacista degli spedali militari, ed in picciol tempo acquistò quel grado di osservazione che ordinariamente non segue che ad una lunghissima pratica. Al suo ritorno dalla Germania, dove aveva seguito gli eserciti, imprese, col desiderio di osservare le malattie del Nuovo Mondo, un viaggio in America, poi diventò nel 1771 uno de' medici di Monsieur. Durante la rivoluzione si ritrasse a Dunkerque, dove esercitò gratuitamente la medicina. Abbiamo di lui: *Saggio*

sull' uso e sugli effetti della scorza della dafnoide (Parigi, 1767, 1771, in 12.°); — *Trattato delle malattie acute*, traduzione dell'opera d' Eller (1774, in 12.°). Lasciò mss.: *Storia ragionata della febbre cancrenosa che dominò a Rochefort nel 1766*; e *Mezzi di rendere il vaiuolo benigno in tutti i casi*. Trovasi nel *Magazzino enciclopedico* (1812, tom. III, pag. 440), una *Notizia* su Leroy estratta in gran parte da quella pubblicata dal Ferrier, allor direttor generale delle dogane.

LEROY (Alfonso-Vincenzio-Luigi), professore di ostetricia a Parigi, n. nel 1741 a Rouen; fu ucciso a Parigi nel 1817. Benchè fosse uomo ingegnoso e di grande cultura, ciò nondimanco la fama de' meriti suoi fu assai contradetta a cagione della soverchia vaghezza ch' ebbe dei paradossi. Le molte sue opere possono essere consultate con frutto. Le più note sono: *Malattie delle donne*, ecc. (1768, 2 vol. in 8.°); — *Pratica dell' arte dell' ostetricia* (1776, in 8.°); — *La medicina materna* (1803, in 8.°); — *Manuale de' gottosi e de' reumatici* (1803, in 8.°; 1808, in 8.°). Abbiamo di lui molti scritti di controversia medica.

** LEROY (Cristiano), letterato francese, n. a Wadelencourt nel 1711; era assai dotto in latinità, e bene istrutto anche nel greco; fu professore nel collegio del cardinal Lemoine, e sottentrò nella cattedra di rettorica a Crevier; tolse a difendere la latinità dei moderni contro gli accademici della Rocella, ed oltre alle cose che scrisse in tal quistione, abbiamo di lui varie *poesie* latine che furon lodate, e stampate partitamente dal 1739 al 1741; — *Discorsi*, latini; — *Elementi di lingua greca*, e *Nuova scelta delle favole di Esopo* (1775); — *Lettera di un professore emerito dell' università di Parigi .... in proposito degli esercizi della badia di Soreze* (1777).

** LEROY de LA CORBINAYE, filologo, n. a S.t Brieuc nel 1690; prese a fare gli studi presso i benedettini di Pont-le-Voi, che ammirati del suo ingegno gli furono attorno per farlo dell' ordine loro, ma ei non sentendovisi vocazione se ne andò a Parigi dove si addottrinò in filosofia nel collegio du Plessis; molto amando l' arte tipografica non disdegnò assumer l'umile ma non facile ufizio di correttore e si acconciò con il de Faulcon di Poitiers, ma una immatura morte lo spense nel 1739, non sì tosto però ch' egli già non avesse ben provveduto alla fama del proprio nome con l' opera che scrisse intitolata: *Trattato di ortografia francese in forma di abbecedario*, ristampato assai volte e meritamente divenuto celebre sotto il volgar titolo che gli si dà di *Dizionario di Poitiers* perchè fu impresso nella stamperia dov' egli era addetto in forma di correttore.

** LEROY (Gio.-Iacopo-Sebastiano), architetto navale, n. a Parigi nel 1747; sin dall' età d' anni 18 entrò agli stipendi dell' armata; fu nominato ingegnere ordinario nel 1778, e sulla squadra comandata dal d' Orvilliers intervenne alle guerre del 1778 e 79. Nel 1784 il governo di Costantinopoli gli commise dirigere tutte le costruzioni navali dell' impero ottomano; tornato in Francia in capo a sei anni, nel 1798 seguitò la memoranda spedizione di Egitto, ed ivi adempiè le parti di ordinatore e di prefetto marittimo; poi fu mandato console generale a Cadice e ad Amburgo. Benefico per natura, e non curante del proprio utile aiutò tanto in Egitto che in Cadice quanti potevano abbisognare dell' opera sua; spese tutto il suo patrimonio nei servigi dell' esercito, e non ne fu dal governo rintegrato come avrebbe voluto giustizia; cosicchè passò gli anni della vecchiezza sostentando la vita appena di quella pensione che gli adempiuti ufizi gli avevano meritata, e morì nel 1826. Abbiamo di lui: *Memoria sui lavori che si addimandano per far legna da alberatura navale nei Pirenei* (1775, 1776), operetta molto pregiata.

** LEROY de MONTFLAMBERT (Pier Niccolò), giudice giurato del tribunal rivoluzionario ai tempi di Fouquier-Tinville, n. a Coulommiers nel 1742; nel 1790 fu nominato gonfaloniere della sua patria, e perchè si accostò pienamente ai più disfrenati giacobini, fu eletto giudice, e si mostrò sempre uno de' più inesorabili in condannare al patibolo gli accusati; ma al cadere di Robespierre andò anch' egli a compiere i giorni suoi sotto la scure del carnefice come complice di Fouquier-Tinville. Dava a se stesso il soprannome di *Dieci-Agosto*.

LEROY DU VERGER (Augusto, conte), maresciallo di campo, n. a La-Flèche nel 1778; fece la guerra nella Vandea sotto gli ordini del d' Autichamp. Dopo la pace si scrisse fra gli usseri volontari nel 1800. Questa milizia essendo stata licenziata, fu nominato luogotenente in una legione, quindi aiutante di campo del general Pacthod, e finalmente capitano nel 1807. Leroy combattè allora sotto Victor, stato poi maresciallo, e duca di Belluno, di cui era aiutante di campo, nelle guerre del 1808, 1809, 1810 e 1811. La disastrosa impresa del 1812 in Russia perturbò talmente la sua salute, che prese nel 1813 e 1814 alcuni istanti di riposo: era stato innalzato al grado di colonnello. Nominato nel 1823 maresciallo di campo e l' anno appresso ispettor generale della gente d' armi, conservò queste dignità fino alla sua morte avvenuta nel 1828.

** LEROY (Enrico-Maria-Claudio), predicatore, n. a Elbeuf nel 1720, m. nel 1779; predicò innanzi al re, e sulla cattedra acquistò fama di grande eloquenza; dico sulla cattedra, perchè per sua mala ventura alcune sue *Orazioni* messe a stampa furono vivamente censurate. Tradusse anche in versi francesi tutto il *Paradiso perduto* di Milton (1775). — LEROY (Niccolò), parroco di Melville, n. presso Yvois nel 1740, m. nel 1824: è autore di due tragedie sacre: *Daniele tra' Leoni*, e *S. Luigi prigioniero in Egitto*, e di un poema in X canti: *La Tobiade*, cose tutte stampate.

** LEROYER (Gio.), signor di Prade, n. nell' esordire del sec. XVII, m. nel 1685; scrisse le seguenti opere storiche: *Genealogia della casa di Thibault* (1651); — *Sommario dell' Istoria di Francia* (2.a edizione, in 3 vol. in 12.°, 1684).

LÉRY (Gio. di), viaggiatore, n. alla Margella, in Borgogna, nel 1534; studiò teologia a Ginevra, quindi passò come pastore a Rio Janeiro, dove il cavaliere di Villegagnon avea fondato una colonia protestante (1557). Ma alcune dissensioni lo costrinsero ad abbandonare il Brasile, e ritornò in Francia a esercitare il suo ministero nei dintorni della Charité-sur-Loire. Nel 1573 riparossi a Sancerre, ed ivi rimase durante l' assedio di essa città. Morì nel 1611. Abbiamo di lui: *Storia di un viaggio fatto nella terra del Brasile* (Rouen, 1578, in 8.°), sommamente stimata; e *Storia memorabile della città di Sancerre* (1574, in 8.°), pubblicata in latino sotto questo titolo: *De Sacro-Cæsarei, quod Sancerrum vocant, obsidione*, ecc. (Eidelberga, 1576, in 8.°).

** LÉRY (il visconte Francesco-Giuseppe CHAUS-

SE-GROS di), general francese della milizia del genio, n. nel 1751 di gente originaria inglese; intervenne alle prime guerre della rivoluzione del 1792-93 nell' esercito del Settentrione; nel 1796 meritò grado di colonnello; nel 1800 essendo già general di brigata fu eletto comandante supremo del genio dell' esercito di riserva: nel 1805 generale di divisione, e per lo suo valore ad Austerlitz ebbe la dignità di grande ufficiale della legion d' onore. Nuova gloria acquistò nella battaglia di Friedland, poi corse in Ispagna, e per le opere che diresse all' assedio di Badajoz fu nuovamente lodato. Sotto la ristaurazione vestì le insegne di commendatore di S. Luigi e di gran cordone della legion d' onore. Morì nel 1824 in una sua villa presso Meaux.

LESAGE (Alano-Renato), celebre scrittore, n. a Sarzeau, presso Vannes, nel 1668; studiò frai gesuiti, nel 1682, quindi ebbe un posto negli appalti e nel 1692 si condusse a Parigi, dove si fece dichiarare avvocato; abbandonò il foro per donare tutto se stesso alla letteratura; visse modesta vita col frutto delle sue opere e di una pensione di 600 lire annue lasciatagli dall' abate di Lyonne, suo amico. Nel 1745, si raccolse presso del suo figlio secondogenito a Bulogne, e morì il 17 novembre 1747, vecchio di 79 anni. Le opere del Lesage consistono in romanzi e componimenti teatrali. Il capo d' opera de' suoi romanzi intitolasi *Gil Blas*. L' ingegno, il brio che da un capo all' altro scintilla in questo libro si fecondo e sì originale n' è il minor merito: ciò che sopratutto ammirasi è la eccellente pittura dei costumi di personaggi, la verità dei quadri, la forza e leggiadria dell' orditura, la naturalezza del dialogo, la varietà delle scene, finalmente l' elegante concisione dello stile. Nessuna opera pone meglio in vista non solo cosa fu un secolo, ma ancora che sia la vita, e certamente all' accordo senza esempio di questi due pregi fa di mestieri attribuire la predilezione del più illustre de' romanzieri moderni, Walter Scott, per l' autore di *Gil Blas*. Non ci intratterremo a confutare la ridicola osservazione del P. Isla, il quale pretende che *Gil Blas* sia un' imitazione dello spagnuolo: ne fu detto già bastantemente all' articolo di questo scrittore. Gli altri romanzi del Lesage, comecchè molto inferiori, ritengono tuttavia una parte delle prerogative del precedente, ed ancora si leggono con dilettanza. Sono *Il Diavolo zoppo* (1707), imitazione dell' *el Diablo cojuelo* di Luigi Velez y Guevara; la 3.ª ediz. (1726), è accresciuta de' *Colloqui delle passeggiate di Madrid, e delle Gruccie del Diavolo zoppo; — Le avventure di Guzman d' Alfarache* (1732, 2 vol. in 12.º); — *Le avventure di Roberto cavaliere di Beauchesne* (1732, 2 vol. in 12.º); — *Storia d'Estevanille di Gonzales detto il Giovanetto di buon umore* (2 vol. in 12.º); — *Il Baccelliere di Salamanca* (1738, 2 vol. in 12.º). Fra le commedie che il Lesage compose pel teatro francese, si commendano: *Turcaret*, in 5 atti ed in prosa (1709), immortale e pungente satira pe' finanzieri; e *Crespino rivale del suo padrone*, una delle più graziose commedie del teatro francese. Lavorò molto tempo pel teatro della Fiera, cui die' da se solo 24 componimenti e 76 insieme con Fuzelier, Piron, Autreau, ecc. Le *Opere* del Lesage furono pubblicate più volte: la migliore edizione è quella del Renouard (Parigi, 1821-22, 12 vol. in 8.º), con *fac-simile*, preceduta da una *Notizia* su Lesage del signore Audiffret. Nel 1821, *L'elogio del Lesage* fu messo a concorso dall' Accademia francese, ed il premio fu conferito nel 1822 a' signori Patin e Malitourne.

LESAGE DE MONTMENIL (Renato-Andrea), figliuol primogenito del precedente, n. nel 1695 a Parigi, dove morì nel 1743; aveva esordito nel teatro francese l' a. 1726; per due anni esercitò l' arte comica in provincia; tornò a Parigi nel 1728, ed acquistò nome di eccellente attore. Era uomo onestissimo; fu il sostegno di sua famiglia e non ebbe più intrinseco amico del padre suo che, adirato da prima in vederlo prendere a correre l' arringo scenico, gli rendè prestamente il suo affetto. — Giuliano-Francesco LESAGE suo fratello, n. a Parigi nel 1698, m. nel 1762, canonico a Bulogne-sur-Mer; rassomigliava singolarmente a Montmenil e possedeva una parte del suo ingegno. — Francesco Antonio LESAGE DE PITTÉNEC, fratello de' due precedenti, n. nel 1701; recitò per parecchi anni nella commedia in provincia sotto il nome di *Pittenec*: tornò a Parigi nel 1734, e fece rappresentare due opere comiche: *il Testamento della Fiera* e *lo Specchio magico*. Dopo la morte di suo padre, si ritrasse a Bulogne, e possiam conghietturare che ivi morisse circa il 1770.

LESAGE (Bernardo-Maria), deputato del dipartimento d' Eure e Loire alla convenzione; die' voto conforme a quello de' girondini nel processo di Luigi XVI; propose, nel 1793, la istituzione di un tribunale rivoluzionario speditissimo; s' oppose alla stampa della lista delle petizioni de' 20,000, e fu proscritto dopo il 31 maggio. Messo al bando e alla taglia il 28 luglio, quindi richiamato alla convenzione dopo il 9 termidoro, si fe' chiaro per l' ardore onde perseguitò i *terroristi*, e morì nel 1796 in età poco avanzata.

LESAGE (Giorgio-Luigi), n. a Ginevra nel 1724; studiò la medicina, quindi trattò con ardore le matematiche e la fisica, di cui die' per molto tempo lezioni a Parigi. Il suo merito gli aperse luogo trai membri della società reale di Londra, e lo fece nominare socio corrispondente dell' accademia delle scienze. Morì a Ginevra nel 1803. Lesage è specialmente noto per alcune scoperte sulla gravità, e per la sua teorica de' fluidi elastici. Abbiamo di lui parecchie *Notizie, Estratti, Frammenti*, ecc. intorno agli studi che a lui furon prediletti; una *Notizia* sulla sua vita e sopra i suoi scritti fu pubblicata a Ginevra nel 1805.

LESAGE (Ervè Giuliano), monaco premostratense, n. ad Alzel nel 1757; entrò nella badia di Beauport; ottenne, dopo due anni di noviziato, una parrocchia; ricusò prestar giuramento, e pubblicò eziandio una *Lettera di un parroco che non giurerà ad un parroco che ha giurato*. Costretto a lasciare la Francia trovò asilo nel Belgio. L' invasione francese lo costrinse a fuggire in Germania. Si ritrasse eziandio in Sicilia, dove il suo ordine allora aveva parecchie case, e trovò finalmente un rifugio nella badia di S. Vincenzo di Breslavia. L' abbate lo mandò a Czanowentz monastero di canonichesse regolari, dove Lesage prese a condurre la traduzione della *Morale cristiana* del P. Hammer, sotto il titolo d' *Esposizione della Morale cristiana*, che poi fece pubblica per le stampe (1817, 2 vol. in 12.º). Questo lavoro, il più importante del Lesage, doveva esser preceduto da un' opera dogmatica in 5 vol. che è inedita. Nel 1802, rientrato in Francia andò a riprendere la direzione della sua antica parrocchia. Nominato canonico di

San Brieux, si esercitò nella predicazione, ma non diede mai alle stampe i suoi *Sermoni*. Non abbiamo di lui che alcuni *Discorsi* per particolari circostanze. Lesage morì a Parigi, nel 1832, di colera. Lasciò mss. alcune *Memorie sulla diocesi di S.t Brieux*, e varie *Lettere* importanti *sulle cause della rivoluzione e del volontario esiglio di tanti francesi.*

LESAGE-SENAULT (G.-Enrico), negoziante di Lilla, n. circa il 1760; fu deputato alla convenzione, dove die' voto per la morte di Luigi XVI; fu quindi spedito commissario all' esercito del Settentrione, dove fe' mostra di molto zelo e fermezza; ma avendo destituito il generale Lavallette, uno de' creati di Robespierre, si trovò fin d' allora fatto segno all' odio de' *montagnardi;* molto si adoperò nella giornata del 9 termidoro; fu nominato membro del comitato di sicurezza generale, ed essendosi opposto per quanto stava da lui alle pratiche fatte contro il governo di quel tempo, fu accusato come giacobino. Fece quindi parte del consiglio de' cinquecento, ma essendosi mostrato poco propizio alle novità del 18 brumaio, venne escluso dal corpo legislativo, e si rimase oscuro sotto l' impero. Costretto a lasciare la Francia come regicida nel 1816, si ritrasse nei Paesi Bassi, e morì a Tournay nel 1823.

** LESBIOS (Beniamino), scienziato greco, n. a Mitilene nel 1765; venne da giovanetto a far suoi studi in Europa e spezialmente si avvalorò nelle lingue e nelle matematiche; rimpatriatosi ebbe cattedra e dignità di rettore in vari collegi, e fu tra quei che adoperarono quanto meglio poterono a illuminare la sua nazione. Ma a quel tempo nel le scuole di Grecia seguitavansi ancora le dottrine aristoteliche e perciò le sue opere sono macchiate di alcuni errori. Seguitò caldamente la causa della indipendenza, e morì per contagio a Napoli di Romania nel 1824.

LESBONACE, oratore e filosofo, n. a Mitilene; fu allievo di Timocrate, e floriva sotto Augusto. Tenne scuola in patria con sommo grido e compose parecchie opere filosofiche. Abbiamo di lui due *Aringhe* stampate nelle *Orationes rethor. græcorum* (Venezia, per Aldo, 1513, e Parigi, per Stefano, 1575). Alcuni dotti conietturano che Lesbonace il filosofo non sia lo stesso che il retore. — Un altro LESBONACE, grammatico di Costantinopoli; è autore di un libro *De Figuris grammaticis*, pubblicato dal Walckenaer al seguito del trattato *De adfinium vocabulorum differentia* d' Ammonio (Leida, 1739, in 4.o).

LESBROUSSART (Gio.-Batt.), n. a Ully-S.t-George, in Piccardia, nel 1747; fu professore di retorica a Beauvais, quindi a Gand e finalmente a Bruselles; perdè nell' istituzione de' licei la sua cattedra, che gli fu resa nel 1810, e morì nel 1818, membro dell' istituto de' Paesi Bassi. Abbiamo di lui una edizione degli *Annali di Fiandra del P. d' Oudegherst* (1789 e 1800, 2 vol. in 8.o); — L' *Elogio storico del principe Carlo di Lorena* (1781); — *Educazione letteraria*, ecc. (1783, in 12.o); e parecchie *Dissertazioni e Memorie.*

** LESCAILLE (Giacomo), poeta e stampatore olandese, n. in Ginevra, m. nel 1677 in età di 67 anni. L' imperatore Leopoldo l'onorò nel 1663 della corona poetica. Oltre le sue *Poesie* che furono in grido, pubblicò edizioni nettissime ed accuratissime di varie *Opere.*

LESCAILLE (Caterina), poetessa, nata ad Amsterdam circa il 1649, morta nel 1711; fu soprannominata *la decima musa*, *la Saffo olandese.* Le sue *Poesie* furono raccolte e pubblicate ad Amsterdam nel 1728, in 3 vol. in 4.o. Vi si leggono sette tragedie tradotte dal francese: *Genserico; — Venceslao: — Erode e Marianna; — Ercole e Dejanira; — Nicomede;* — *Arianna;* e *Cassandra.*

LESCALLIER (Daniele), n. a Lione nel 1743; tenne diversi ufizi importanti nell' amministrazione della marineria a S. Domingo, a Tolone, nelle colonie francesi ecc., e fu chiamato a far parte del consiglio di stato nel 1799. Spedito in appresso prefetto alla Guadalupa, quindi a Genova come prefetto marittimo, e finalmente agli Stati Uniti in qualità di console generale, conservò quest' incarico fino al 1815, quantunque le circostanze non gli avessero fatto abilità di rappresentarsi alla città di Washington. Rimosso dopo 55 anni dai suoi servigi e privato della pensione cui aveva diritto, presentò una *Memoria* al re ed alle camere, e pubblicò nel 1820 una *Notizia sulla sua vita e sulle sue opere.* Lescallier morì nel 1822; era corrispondente dell' istituto e godeva titolo di barone. Sue principali opere sono: *Vocabolario de' termini di marina inglese-francese e francese-inglese*, ecc. (Parigi, 1777, in 4.o; nuova edizione 1797, 3 vol. in 4.o); ne abbiamo un *Compendio* (1800, in 8.o); — *Sposizione dei mezzi di porre a profitto ed amministrare la Guiana francese* (1791, in 8.o; 2.a edizione, 1798, in 8.o); — *Trattato pratico degli arredi de' vascelli ed altri bastimenti* (1791, 2 vol. in 4.o); — *Viaggio in Inghilterra, in Russia ed in Svezia, fatto nel 1775* (1800, in 8.o); — *Il Trono incantato, racconti tradotti dal persiano* (Nuova York, 1808, 2 vol. in 8.o); — *Racconti indiani, tradotti dal persiano.*

** LESCALOPIER (Pietro), gesuita, n. a Parigi nel 1608; professò rettorica a Reims, e scrittura sacra a Dijon, dove morì nel 1673. Abbiamo di lui: *Humanitas theologica, in qua M. T. Cicero, de Nat. Deor., argumentis, expositionibus, illustrationibus nunc primum insignis in lucem prodit* (1660, in fol.): di quest' opera, dice l' ab. d' Olivet, gran parte potrebbe risecarsi, volendo ritenere sol quello che scrisse Lescalopier, perocchè molto l' autore ha tolto da altri.

** LESCALOPIER de NOURAN (Carlo-Armando), uomo di lettere, n. a Parigi nel 1709, m. ivi nel 1779, dopo aver sostenuto l' ufficio di referendario. Traslatò in prosa francese *l' Aminta* del Tasso; — il *Trattato del potere del magistrato politico sulle cose sacre* di Grozio; e compose le seguenti opere: *Storia de' capitolari dei re di Francia; — Della repubblica, trattato di G. Bodin; — Gli Scogli del sentimento; — Ministero del negoziatore; — Ricerche sull' origine del consiglio reale; — Elogio storico dell' ab. Oliva:* cose tutte stampate.

** LESCAN (Iacopo-Francesco), dotto naulico, n. a Lannion nel 1749; nell' età di 14 anni fece la sua prima spedizione navale in qualità di mozzo; mostratosi sommamente attivo e volonteroso d' istruirsi, fece poi lunghi viaggi e nel 1772 ebbe l' incarico di pilota sulla fregata l' *Aurora*, ed allora si ammaestrò grandemente nelle matematiche e nella meccanica navale, cosicchè meritò esser nominato ripetitore della scuola d' idrografia a Brest, poi maestro delle costruzioni navali ed ammesso nell' accademia reale di marineria, ed ebbe non

picciola parte nei lavori di quella dotta società. La fama che correva di lui lo fece eleggere esaminatore nella scuola politennica; e confidargli nell' a. XI la compilazione delle *tavole* di riduzione degli antichi pesi e misure ai nuovi. Questa lunga e faticosa opera si compone di un grosso vol. in 8.°, che fu assai ricercato per la somma diligenza che vi pose l' autore. Fatto membro della legion d'onore ed avuti altri onorevoli carichi, morì nel 1829. Lasciò le seguenti opere elementari tenute in grande estimazione: *Memoria contenente due metodi per determinare la latitudine in mare, quando siensi osservate una o due altezze del sole nelle vicinanze del meridiano*, ecc. ecc. (Brest, 1785, in 8.°), stampata a spese dell' accademia; — *Trigonometria rettilinea e sferica*, ecc. (1819); — *Trattato elementare di navigazione storico e pratico* (1820, 1823 e 24); — *Corso dell' arte del pilota*, ecc. (1827).

LESCARBOT (Marco), letterato, n. a Vervins nel sec. XVI; fu in prima avvocato nel parlamento, quindi viaggiò nel Canadà e nella Svizzera. Si presume morisse nel 1630. Abbiamo di lui: *Storia della Nuova Francia* (Parigi, 1609, in 8.°; 1618, in 8.°) con una raccolta di poesie fatta in America ed intitolata: *Le Muse della Nuova Francia*; — *Quadro della Svizzera in cui trovansi descritte le particolarità delle Alpi* (Parigi, 1618, in 4.°); — *La Caccia contro gl' inglesi nell' isola di Re* (Parigi, 1629, in 8.°).

LESCÈNE DESMAISONS (Giacomo), n. a Granville nel 1750; passò i primi anni in Inghilterra, preposto all' educazione di un giovine lord; visitò l' Italia, e sostenne parecchie legazioni francesi nel settentrione: stanziatosi a Parigi nel tempo della rivoluzione gli furono commessi parecchi incarichi importanti. Nominato nel 1791 uno de' commissari di mediazione spediti nel contado venosino per pacificare quell' infelice paese desolato dalla guerra civile, fe' mostra in questa legazione difficile di molta saviezza e costanza, nè fu certo per lui che non fossero condannati dai tribunali gli assassini della *Glacière*. Costretto a nascondersi durante il dominio di Robespierre rimase per molto tempo privo d' ogni pubblica rappresentanza; ma nel 1804 nominato da Fleurieu capo della segreteria della lista civile, occupò quel posto fino alla sua morte avvenuta nel 1808. Abbiamo di lui alquante opere stimabili: fra le altre: *Storia dell' ultima rivoluzione di Svezia* (Parigi, 1781; Amsterdam, 1782, in 12.°); — *Il contratto coniugale o legge del matrimonio*, ecc. (Neufchâtel, 1783, in 8.°); — *Storia politica della rivoluzione di Francia* (Parigi, colla data di Londra, 1789, 2 vol. in 8.°). Ci avanzano pure di lui *gli Amici*, opera comica in 2 atti (1800) ed alcuni opuscoli scritti per le circostanze de' tempi.

LESCHASSIER (Giacomo), giureconsulto, n. a Parigi nel 1550; fu avvocato nel parlamento; seguì il presidente de Pibrac nella sua legazione in Polonia, e fu al suo ritorno nominato sostituto del procurator generale. Lasciò Parigi nel tempo delle perturbazioni della lega, e non vi si ricondusse che con Enrico IV. La fama del nome suo erasi divulgata nei paesi stranieri, onde la repubblica di Venezia gli fece l' onore di chiamarlo a consiglio nelle sue differenze colla Santa Sede. Morì nel 1625, lasciando una serie di *Lettere* assai preziose che sarebbe molto utile il pubblicare, e parecchi scritti, i più considerevoli de' quali sono: *Dell' antica e canonica libertà della Chiesa gallicana* (Parigi, 1606); — *Della Malattia della Francia* (la venalità e l' eredità delle cariche) (Parigi, 1617). Le sue *Opere* furono messe a stampa da Cristoforo suo nipote, consigliere alla corte de' conti (Parigi, 1649, e 1652, in 4.°), con una *Vita* dell' autore.

LESCHENAULT DE LA TOUR (Luigi-Teodoro), naturalista, n. nel 1773 a Châlon-sur-Saône, m. a Parigi nel 1826; fece per cagion di dottrina tre viaggi, che il tennero circa venti anni lontano dalla sua patria. Nel primo, del 1800, salito sulla corvetta *il Geografo*, compiè per ben due volte il giro del mondo; riportò dal secondo viaggio (1814-18) parecchie cose curiose, di cui venne arricchito il giardino delle piante: finalmente nel terzo, intrapreso nel 1820, cercò il Brasile, l' isola di Caienna e la Guiana olandese. Oltre diversi articoli impressi nelle *Memorie del museo di storia naturale*, pubblicò: *Notizia sull' epizoozia che regnò nel 1812 sugli armenti lanini de' dipartimenti meridionali* (Parigi, 1813, in 8.°); — *Memoria sulla vegetazione della Nuova Olanda e della terra di Niemen*, nel tom. II del *Viaggio alle terre australi*, fatto dal Peron e dal Freycinet.

LESCHEVIN DE PRÉCOUR (Filippo-Saverio), cultore della mineralogia, n. a Versailles nel 1771, m. nel 1814 a Dijon, primo commissario delle polveri e salnitri; pubblicò: *Istruzione sui nuovi pesi e misure* (Parigi, 1798, in 8.°); — una traduzione con note dell' *Esposizione degli acidi, alcali, terre, metalli*, ecc. del Trommsdorff (Parigi, 1802, in fol.); — *Viaggio a Ginevra, in Savoja*, ecc. (1812, in 8.°); — *Tavola analitica delle materie contenute ne' 28 primi volumi del Giornale delle Miniere*. Pubblicò molte *Notizie*, *Rapporti*, *Dissertazioni*, e finalmente fu uno de' principali collaboratori degli *Annali della repubblica francese*, pubblicati dal Laveaux (1799, 6 vol. in 8.°); abbiamo per le sue cure la migliore edizione de' *Capi d' opera d' un Incognito*, di S.t-Hyacinthe (Parigi, 1806, 2 vol. in 8.°). Una *Notizia* sulla sua vita e sulle sue opere pubblicata dall' Amanton nel *Giornale della Costa d' Oro*, fu riprodotta dal Chardon della Rochette nel *Magazzino enciclopedico* (1814, tom. IV, pag. 349).

LESCLACHE (Luigi di), n. presso Clermont, nel dipartimento dell' Alvernia, verso l' a. 1620; insegnò la grammatica e la filosofia con lode a Parigi; ma i progressi della filosofia di Cartesio avendo tolta di onore la sua scuola, risolvè di porre stanza in provincia; ne morì di ambascia a Lione nel 1671. È noto pel suo *Corso di filosofia* spiegata in tavole (1650-52) del quale pubblicò il *Compendio* (1665, in 4.°) col testo inciso dal Richer; e per le *Vere regole dell' ortografia francese*, opera che non monta il dire quanto sia vana (1668).

LESCO. — V. LESZSKO.

LESCONVEL (Pietro di), gentiluomo bretone, m. a Parigi nel 1722; dettò storie, romanzi e poesie mediocri, come a dire: *Compendio della storia di Bretagna*, di B. d' Argentré (Parigi, 1685, in 12.°); — *La Contessa di Châteaubriand* (Parigi, 1695, in 12.°), ristampata sotto il titolo di *Brighe amorose di Francesco I, o Storia tragica della contessa di Châteaubriand*; — *Il Sire d' Aubigny* (Parigi, 1698; in 12.°); — *Nuova storia di Francia da Faramondo*, ecc. (Parigi, 1698, 2 vol. in 12.°); — *Idea di un regno felice* (1703, in 12.°), opera che sembra diretta contro il governo di Luigi XIV.

LESCOT (Pietro), architetto celebre, n. a Parigi

nel 1510, m. nel 1571, abbate commendatario di Clagny; è ritenuto come il restauratore dell' architettura in Francia. Pubblicò nel 1541 i disegni del Louvre; fece la *Facciata dell' Orologio*, unica parte delle sue opere che tuttora sussiste, e considerasi come eccellente monumento dell' arte; la *Fontana degl' Innocenti* gli fa ugualmente molto onore.

** LESCOT (Simone), chirurgo, n. a Parigi sull' esordire del sec. XVII; avvaloratosi assai nell' arte delle dissezioni anatomiche, introdusse in Francia l' uso delle iniezioni con la cera e i liquori colorati secondo il metodo di Swammerdam, e se ne giovò per fare le dimostrazioni di tutti i vasi del corpo umano; acquistò fama d' uno de' più grandi operatori de' tempi suoi; la città di Genova assegnandogli larghi stipendi lo chiamò come primario chirurgo del suo grande spedale, ed ivi morì nel 1690. Altro non scrisse fuorchè una dissertazione sulla miologia, ma è cosa di poco momento.

** LESCOT (Carlo), architetto, n. a Pont-Sainte-Maxence in Normandia l' a. 1759; fu ammesso adolescente nella scuola de' ponti e strade, e fecesi via a ragguardevoli uffizi con le belle opere onde venne adornando parecchie città di Francia, delle quali citeremo il grazioso ponte che si vede in sua patria. Nel 1800 fu creato primo ingegnere dell' esercito francese in Italia, e dopo la famosa battaglia di Marengo ebbe il carico di fondare tra le roccie Alpine la maggior parte di quella magnifica strada del Sempione, testimonio perenne dell' ardire e della potenza di Bonaparte, ed opera, come disse Carlo Botta, piuttosto da anteporsi che da pareggiarsi alle più belle ed utili degli antichi romani. Morì questo valente architetto nel 1804 per aver valicato le Alpi nel cuore del verno, chiamato da' suoi officii a Milano. == Artic. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LESCUN (Tommaso di FOIX, signore di), noto pure sotto il nome di *maresciallo di Foix;* era fratel maggiore del Lautrec, e fu iniziato al foro. Fece le sue prime prove nell' armi in Italia sotto gli occhi di Francesco I.º. Fatto maresciallo di Francia nel 1521, fu nominato governatore del Milanese; ma la severità che ostentò in quell' altezza d' ufizio fu tale da farlo correr nell' odio di ogni italiano; la sua imprudente spedizione contro Reggio, che allora si apparteneva al papa, trasse sul capo suo e di tutti i suoi i fulmini del Vaticano. La guerra tosto si raccese, e dopo aver perduto il ducato di Milano, fu costretto ripassare in Francia onde chieder aiuti. Calò nuovamente in Italia nel 1522; prese Novara e Vigevano; commise stupendi fatti all' assalto della *Bicocca*, ma fu da capo costretto sgombrare dal Milanese. Vi ritornò nel 1525 con Francesco I.º; intervenne alla battaglia di Pavia dove combattè con disperato coraggio, e morì coperto di ferite.

LESCUN (Gio.-Paolo di), consigliere alla corte suprema di Bearn, quindi consigliere di stato in corte di Navarra, zeloso protestante; fu decapitato a Bordeaux nel 1622 per aver pubblicato parecchi scritti contro la riunione del Bearnese alla Francia, e contro il ristabilimento de' vescovadi di Lescar e d' Oléron. Abbiamo di lui: *Genealogia de' signori sovrani del Bearnese* (Parigi, 1616, in 4.º); — *Rimostranza contro il libro intitolato il Monaco* (1616, in 8.º); — *Avviso di un gentiluomo*, ecc. (1617, in 8.º); — *Memoria sulle opposizioni*, ecc. (1617, in 8.º); — *Domanda delle chiese di Navarra* (1618, in 8.º); — *Apologia delle chiese riformate* (Orthez, 1618, in 8.º). Queste ultime quattro opere furon la cagione della sua condanna.

LESCURE (Luigi-Maria, marchese di), generale vandese, n. nel 1766; fu educato alla scuola militare, e per qualche tempo ebbe il comando di una compagnia di cavalli del reggimento del Real Piemonte. Andò soldato nel 1791, ma ritornò quasi subito, e per le istanze di Luigi XVI rimase in Parigi. Dopo il 10 agosto si condusse nel Poitou per sollevare e far correre all' armi la gente vandese, ed indusse Laroche-Jacquelin, suo cugino, ad armarsi. Imprigionato poco tempo appresso con tutta la sua famiglia, fu prestamente restituito in libertà dall' esercito de' regi, e diventò uno de' capi di quella milizia. Si segnalò per un' eroica intrepidezza all' assalto del ponte di Thouars, a Fontenay, a Saumur, ed alla battaglia di Torfou. Ferito mortalmente nel combattimento della Tremblaye, fece parte del seguito dell' esercito vandese in rotta, e morì fra Ernée e Fougères il 3 novembre 1793, lasciando di sè venerata memoria presso gli uomini di qualunque fazione.

** LESCUYER (Niccolò-Gio.-Batt.), n. in Piccardia verso il 1750; trovavasi ad Avignone quando cominciò la rivoluzione francese; come caldo fautore della medesima fu eletto ufficiale della guardia nazionale, diede opera a sottrarre in tutto al dominio del papa quella terra, ed ebbe l' ufficio di secretario municipale. Fu parte di quella deputazione mandata a Parigi per riunire alla Francia il contado Venossino, ed intervenne in tal qualità all' atto della federazione del 1790. Tornato ad Avignone, seguendo l' esempio di quanto allora facevasi in Francia, diede opera insieme ad altri a spogliar le chiese degli argenti ed altre cose preziose, ma corso prestamente il grido fra que' popoli superstiziosi ed ignoranti che una madonna spandesse lacrime, andarono a furore al municipio; ne trassero di forza Lescuyer, lo condussero in quella chiesa dove dicevano accadere il miracolo, ed ivi con barbaro sacrilegio lo trucidarono. Ma il giorno appresso fu fatta di quella morte una orribil vendetta, essendosi ammazzati alcuni cittadini tenuti in carcere da lungo tempo, e gittati i corpi loro alle ghiacciaie, onde quel fatto fu poi chiamato *la strage della ghiacciaia*. Erano 61 quegli infelici che certo non avevan colpa nella morte di Lescuyer.

LESDIGUIERES (Francesco de BONNE duca di), uno de' più prodi capitani di Enrico IV, n. a S.t Bonnet di Champsaur, nel Delfinato; era semplice arciere nel 1562, ma in picciol tempo pel suo ingegno salì al grado di uno de' capi della parte della riforma. Scelto per sottentrare al Montbrun, nel 1575, stanziò una severa disciplina nell' esercito; si illustrò nella guerra detta *degli Amorosi;* combattè con profitto nel Delfinato ed in Provenza il duca d' Epernon, e giovò più d' ogni altro a far salire sul trono Enrico IV. Nominato maresciallo di Francia e duca e pari nel 1608, conquistò la Savoja; vi si mantenne ad onta della sottigliezza del suo esercito; traversò le Alpi e mandò in rotta gli spagnuoli. Il Lesdiguieres abiurò nel 1622; ricevè dopo la cerimonia titolo di conestabile, e morì nel 1626. Elisabetta di lui diceva: « Se avesse la Francia due Lesdiguieres, uno vorrei chiederne al re ». La sua *Vita* fu scritta da L. Videl, suo segretario (1638, in 8.º).

** LESÉNECAL (Giorgio-Ippolito), general francese, n. in Normandia intorno al 1767; entrò nel-

la milizia come sotto-tenente nel 1793, e passando tutti i gradi salì a quello di general di brigata nel 1809; fu con Bonaparte in Egitto e capo di stato maggiore della milizia equestre sotto Kleber e Menou. Passò poi nell'esercito d'Italia e militò nelle Calabrie; l'a. 1812 andò in Germania con la divisione del general Grenier, e tornò in Francia nel 1814 col presidio di Magdeburgo. Dopo la battaglia di Waterloo fu mandato dal maresciallo Grouchy al general Blücher per trattare d'una sospensione d'armi, ma ciò diede luogo ad accusarlo di tradimento dopo che fu caduto Napoleone, onde il Grouchy nel 1840 pubblicò: *Frammenti storici riuniti per provare la calunnia sparsa in un libello del general Berthezène*, pei quali si toglie ogni biasimo al Lesénecal, il quale era già morto in Normandia sin dall'a. 1836.

LESEUR (Tommaso), valente geometra, n. a Rhétel nel 1703; entrò nell'ordine dei frati minori nel 1721; professò matematiche nell'università della sapienza di Roma, e dava vicendevolmente col P. Jacquier lezioni di teologia nel collegio di Propaganda. Compose in società con questo dotto: *il Commento sui principj del Newton*, e gli *Elementi del calcolo integrale*. Morì a Roma nel 1770. — LESEUR, maresciallo di campo, nipote del precedente, n. a Château-Thierry circa il 1772; entrato in un battaglione di volontari, divenne aiutante di campo del generale Drouet conte d'Erlon; si segnalò in parecchie occasioni, fu nominato aiutante comandante, quindi general di brigata, e morì nel 1817.

LESFARGUES (Bernardo), stampatore e traduttore, n. a Tolosa negli ultimi anni del sec. XVI; pubblicò: *Storia d'Alessandro Magno*, tratta da Q. Curzio (1639, in 8.°); — *Le Verrine* di Cicerone, traduzione (1640, in 4.°); — *Le controversie* di Seneca (1656, in fol.; 1689, in 4.°); — *David*, poema (1660 e 1685, in 12.°) che non sarebbe noto senza questo verso del Boileau:

Le *David* imprimé n'a point vu la lumière.

LESLEY (Gio.), vescovo scozzese, n. nel 1527; fu canonico d'Aberdeen e di Murray nel 1547, dottore in diritto nell'università di Parigi; zelante avversario della riforma, difese ingegnosamente la dottrina cattolica nelle conferenze d'Edimburgo del 1560. Gli fu commesso nel 1561 di ricondurre in Scozia Maria Stuarda che lo nominò vescovo di Ross e gli conferì parecchie dignità. Sinceramente affezionato a questa principessa non pretermise alcun mezzo per sottrarla alla trista sorte che la minacciava; membro della commissione d'York, la difese con eloquenza; ambasciatore, innalzò calde lamentanze a favor suo, quindi tentò darla in isposa al duca di Norfolck che le avrebbe dato i modi opportuni al fuggire; ma il duca fu decapitato, e Lesley, confinato prima nell'isola d'Ely e poi nella Torre di Londra, non ottenne la libertà che sotto condizione di lasciar l'Inghilterra. Andò in Spagna, in Francia, in Germania, in Italia, implorando dovunque, ma inutilmente, soccorsi a Maria. Fu pure due volte nel 1579 e nel 1590, imprigionato in Francia. Ridottosi a Brusselles, ivi apprese il tragico fine di Maria, e morì in un monastero presso quella città nel 1596. Sue principali opere sono: *Afflicti animi consolationes*, ecc. (Parigi, 1574, in 8.°); — *De origine, moribus et rebus gestis Scotorum* (Roma, 1578, in 4.°); — *De titulo et jure Mariæ Scotorum reginæ*, ecc. (Reims, 1580, in 4.°).

LESLEY (Alessandro), gesuita, n. nella contea d'Aberdeen nel 1694; educato a Douai ed a Roma, professò belle lettere a Sora e ad Ancona, quindi teologia a Loreto nel 1728; fece poscia le missioni in Scozia; ritornò in Italia nel 1734; ripassò il mare nel 1738, e di ritorno a Roma fu prefetto degli studi nel collegio degli scozzesi (1744-46), professore di teologia morale in quello degl'inglesi, collaboratore d'Emanuelle d'Azevedo per la pubblicazione del *Tesoro liturgico*, e morì nel 1758. Abbiamo di Lesley: *Missale mixtum secundum regulam beati Isidori dictum Mozarabes* (Roma, 1755, 2 parti, in 4.°).

LESLIE (G.), consigliere privato di Carlo I.° in Scozia, quindi in Irlanda (1633); fu vescovo delle Orcadi, poi di Raphoé, finalmente di Clogher. Partigiano degli Stuardi, sostenne contro gl'indipendenti, comandati dal Cromwel (1641), un assedio nel proprio palazzo episcopale di Raphoé che di tutti i forti d'Irlanda fu l'ultimo ad arrendersi. Morì nel 1671, più che centenario.

LESLIE (Carlo), secondo figlio del precedente, n. in Irlanda, cancelliere della chiesa cattedrale di Connor nel 1687; si mostrò molto avverso ai cattolici. Tuttavia allorquando Giacomo II venne espulso dal trono, ricusò prestar giuramento a Guglielmo, e poco tempo appresso si vide costretto a lasciar l'Inghilterra, dove la sua divozione alla casa degli Stuardi lo aveva renduto sospetto. Non rientrò nella Gran Bretagna prima del 1721, e si ritrasse in Irlanda, dove morì l'anno appresso, tenuto in grande stima per la sua fedeltà ad una causa infelice e pel suo ingegno. Abbiamo di lui: i *Racconti (Rehearsals)*, giornale eddomadario (1704-10); — *La buona causa antica* (1710); — *La serpe tra l'erba* (1697, in 8.°), contro i quacheri; — *Saggio sul dritto divino delle decime* (1707, in 8.°); — *Metodo breve e facile per combattere i deisti* (1694, in 8.°), pubblicato fra le opere di Saint Réal; — *Metodo breve e facile per combattere gli Ebrei* (1689), tradotto in francese dal P. Houbigant (Parigi, 1770, in 8.°) ecc., ecc.

LESLIE (sir Gio.), corrispondente dell'accademia delle scienze, n. nel 1776; posto da' suoi genitori a condurre un piccolo fitto, non era ancora giunto al suo 12.° anno quando i professori Robinson, Playfair e Stewart, ammirati delle felici disposizioni di questo fanciullo gli cercarono protettori che lo posero in grado di proseguire con lustro i suoi studi all'università di Edimburgo. La prima opera che pubblicò, nel 1793, fu la *Traduzione* della *Storia naturale degli uccelli* del Buffon. Dopo un viaggio in America, cominciò, come dicesi, ad applicar l'animo alle ricerche scientifiche, e, prima del 1800, aveva già fatto conoscere il suo ingegnoso *Termometro differenziale* che gli servì ad una infinità di esperienze curiose, da lui esposte nel 1804 nel suo *Saggio sulla natura e propagazione del calorico*. Questo *Saggio* gli meritò la cattedra di matematiche all'università di Edimburgo. Fin d'allora il Leslie lasciò correr pochi anni senza che facesse tesoro alla scienza di scoperte o *Memorie* importanti. Tale fu nel 1810, il suo curioso trovato per comporre artificialmente il ghiaccio; le sue opere sono intitolate: *Elementi di geometria*; — *Esperienze sugli strumenti dipendenti da rapporti dell'aere e del calorico e della umidità*; — *Elementi di filosofia naturale*, ecc. Nel 1819 sottentrò a Playfair nella cattedra di scienze naturali. Leslie era uomo di molto sapere, di pro-

fondo ed originale ingegno, come pure di una piacevolezza e d' una semplicità di costumi assai considerevoli. Morì a Coates, nella contea di Fife nel 1852, in età di 66 anni.

** LESMAN (Gasparre), valente incisore di cammei, che viveva in sul cadere del sec. XVI sotto l' imperator Rodolfo II di cui era cameriere. A lui si debbe recar l' onore della scoperta di una nuova guisa di operare, per la quale la materia si rende atta ad una infinita quantità di lavori, che avanti non si sarebbero potuti tentare. A questa pratica conservata nelle fabbriche di Boemia debbono attribuirsi quelle opere vetrarie la cui gentilezza e finezza recan stupore agli intelligenti.

** LESNAUDIÈRE o piuttosto L' ESNAUDERIE (Pietro Le MONNIER di), latinamente *Lesnauderius*, giureconsulto, n. di famiglia gentilizia nella parrocchia di S. Germano d' Auvillers; ebbe cattedra di diritto nell' università di Caen dove aveva fatto suoi studi, ne fu eletto due volte rettore, e caldamente surse a difenderla, e le fece vari doni e benefizi. Ebbe anche l' ufficio di cancelliere della corte de' privilegi apostolici, e morì a Caen circa il 1528. Abbiamo di lui: *De doctoribus et eorum privilegiis* (Parigi, 1516), operetta curiosa molto; e *La lode del matrimonio o raccolta delle storie delle buone, virtuose ed illustri donne* (Parigi, 1528, in 8.° got.), operetta rara e ricercata.

LESPARRE (Andrea di FOIX signore di) fratello di Lautrec e del maresciallo di Foix, e della duchessa di Châteaubriand, moglie di Francesco I.°; fu mandato nel 1521 a cacciare gli spagnuoli dalla Navarra. Passò l' Ebro, assalì Logrono, e, costretto a indietreggiare fu così gravemente ferito sotto le mura di Pamplona, che perdè per sempre l' uso degli occhi. Morì nel 1547.

LESPINASSE (conte di), luogotenente generale; seguitò sin da giovane l' arringo delle armi; combattè le ultime battaglie della guerra de' 7 anni in qualità di cornetta de' carabinieri, quindi d' aiutante di campo del marchese di Poyanne. Dopo la pace del 1763, passò nell' artiglieria, e continuò a servire con lode nella stessa milizia sotto la repubblica e sotto l' impero, fino a che venne chiamato a sedere in senato. Sotto la restaurazione fece parte della camera de' pari, e morì a Parigi nel 1816. Abbiamo del conte di Lespinasse: *Saggio sull' ordinamento dell' artiglieria* (1800; in 8.°). — ** Nel *Suppl.* alla *Biogr. univ.* (L. G. Michaud edit.) è chiamato *Agostino*, e la sua nascita si pone sotto l' a. 1737 a Preuilly nel Berry.

** LESPINE (Renato-Timoteo e Renato de), poeti francesi, nati a Croisic; il primo è autore di un poemetto intitolato: *L' acconciatura delle dame*, e morì nel 1610; il secondo, che fu suo figlio, nacque nello stesso anno della morte del padre; ebbe il titolo di poeta reale, e varie onorificenze. Solo di lui ci avanza una breve raccolta di *Versi*, di 100 pagine circa.

LESSART (Antonio de VELDEC di), n. nella Guiana nel 1742; fu erede del presidente di Gasq, di cui dicesi fosse figlio; diventò amico e confidente del Necker, sindacator generale delle finanze (1790); fu fatto quindi ministro dell' interno (1791), poi degli affari esteri. La parte repubblicana volendo la guerra, il de Lessart vi si oppose, ed offerse con documenti diplomatici la prova che l' imperator Leopoldo solo aspirava alla pace. Sul dimando di Brissot l' assemblea legislativa decretò fosse processato. Tradotto ad Orléans e di là a Versailles vi fu trucidato il 9 settembre 1792 con gli altri prigionieri dell' alta corte.

** LESSEPS (Gio.-Batt.-Bartolommeo di), viaggiatore ed uomo di stato francese, n. a Cette nel 1766; in età infantile fu condotto dal padre in Amburgo ch' ivi andava commissario marittimo, onde nello snodare la favella cominciò egualmente a parlare la lingua francese e la tedesca ed in ambedue si fe' praticissimo dicitore e scrittore; una delle prime facoltà in che si istrusse fu la musica, e di soli sette anni già era in grado di sonar l' organo della cappella consolare. La madre il condusse in Francia di 12 anni per compiere il corso della sua educazione, poscia andò a ricongiungersi al padre in Pietroburgo, dov' era consolo generale, che nel 1783 gli fece avere il vice consolato francese in Cronstadt, ed ivi venne imparando la lingua italiana e la russa. Nel 1784 fu mandato dal conte di Ségur ambasciador francese in Pietroburgo portatore di alcuni spacci della corte di Versailles. Era allora il tempo che preparavasi in Francia il famoso viaggio di La Perouse, ed il governo scelse a farne parte anche il Lesseps come uomo spertissimo nell' idioma russo, avendo ordine il La Perouse di visitare i popoli di quell' impero. La spedizione uscì dal porto di Brest nel dì 1.° agosto 1785. Nel 1787 dato fondo all' estremità del Kamtschatka per far procaccio di viveri, il Lesseps che già aveva meritato sommo amore e stima dal capo della spedizione, con molto zelo ed utile si adoperò in questa bisogna, e di là fu mandato in Francia per portarvi i giornali e le carte del viaggio, scrivendo il La Perouse somme lodi del portatore e caldamente raccomandandolo al governo. Per questa circostanza il Lesseps fu il solo uomo che scampasse all' infelicissimo fine di quella navigazione. Traversò con grandi stenti e fatiche la Russia, e finalmente fu a Versailles il 17 d' ottobre del 1788, dove il re gli fece molto grate accoglienze, e fu a posta per lui creato il consolato generale francese in Cronstadt. Nel 1794 passò a Costantinopoli in compagnia di Ruffin suo suocero segretario di quell' ambasciata, e lo aiutò nel suo ufizio. Al tempo della spedizione di Egitto fu con tutti gli altri francesi che trovavansi nella capitale dell' impero turco, sostenuto nel palagio dell' ambasciata, ma era in tanta estimazione presso il governo ottomano, che trovandosi continuamente i suoi compagni inquietati dalle frequenti visite de' giannizzeri, egli si fece, sul proprio capo, mallevadore che niun francese avrebbe tentato fuggire, ed il ministero turchesco accettando la sua malleveria dichiarò come al più picciol cenno di tentativo di fuga la sua testa saria caduta. Nel 1801 fu liberato; ritornò in Francia con la famiglia e l' anno seguente fu mandato a Pietroburgo in forma di commissario-generale delle cose di commercio, titolo corrispondente a quello di console generale; ivi fece dimora sino al 1807, adempiendo anche con molto senno le veci d' incaricato d' affari di stato, e tenendo secretamente informato Napoleone di quanto colà si faceva. Tornate in buono accordo in quell' anno stesso la Francia e la Russia ripigliò in Pietroburgo il suo ufizio, fino al 1812 che, addì 8 di giugno, ebbe ordine di partire. Napoleone giunto a Mosca creò il Lesseps intendente di quella città. Sotto la ristaurazione fu nominato console generale di Francia a Lisbona, ed ivi morì nel 1834. Fu uomo che meritò l' affezione e la stima di chiunque il conobbe per la gentilezza de' modi e per una somma

probità cosicchè dopo sostenuti tanti splendidi ufizi, altro retaggio non lasciò a' figli suoi che un nome incontaminato. La relazione del suo viaggio fu impressa nella stamperia reale l' a. 1790 in 2. vol. in 8. fig. col seguente titolo: *Giornale storico del viaggio di Lesseps, dal momento in che lasciò le fregate francesi di La Perouse, nel porto di S. Pietro e S. Paolo al Kamtschatka, sino al suo arrivo in Francia.*

LESSEPS (Matteo di), uomo di stato, n. nel 1774; fu addetto come segretario nel 1792 all'ambasceria di Marocco, e prestamente ebbe la piena ed assoluta direzione delle cose di Francia in quel regno. Nel 1799, fu nominato console a Cadice, e quindi in Egitto dove si fe' chiaro per la sua prudenza e per la sollecitudine che pose, durante la sua dimora al Cairo, di fare investire del governo il celebre pascià che ora fa potente e civile l'Egitto. Nel 1806 fu nominato console generale a Livorno, e due anni dopo commissario straordinario a Corfù, e presidente del senato ionico. La restaurazione gli tolse il suo ufficio. Napoleone, fuggito dall'isola dell'Elba, lo fece conte e prefetto del Cantal. Al ritorno del re perdè ogni suo incarico; ma nel 1817, correndo un difficile negoziato tra la Francia e l'imperador di Marocco, il Lesseps potè molto giovare a condurre a fine la pratica con le sue particolari cognizioni, onde il consolato di Filadelfia fu la sua ricompensa. Innalzato quindi alla dignità di console generale di Siria, trovavasi ad Aleppo nel 1822, allorchè questa città fu rovinata da un terremoto e tribolata dal colera. Il Lesseps grandemente beneficò a' suoi connazionali minacciati da questi due flagelli. Inviato nel 1827 a Tunisi, ivi preparò la spedizione di Algeri, e morì sull' uscire del 1832 in età di 58 anni.

LESSER (Federico Cristiano), teologo e naturalista, n. a Nordhausen nel 1692; fu pastore della chiesa di San Martino (1739), di San Giacomo (1741), amministratore dell' ospizio degli Orfani (1743) e morì nel 1754. Versatissimo nella storia naturale ebbe il merito di far ridondare le sue cognizioni a profitto dell'economia domestica. Abbiamo di lui in tedesco: *Osservazioni sulla caverna di Baumann* (1740, in 8.º); — *Litoteologia* (1735, 1751); — *Teologia degli insetti* (Francfort, 1738 ec.), tradotta in francese (L' Aja, 1742, 2. vol. in 8.º) con note del Lyonnet; — *Sopra alcune medaglie battute in memoria di Lutero* (Lipsia, 1739, in 8.º ec.); ed in latino: *De sapientia, omnipotentia et providentia divina*, ecc. (Nordhausen, 1735, in 4.º); — *Typographia iubilans* (Lipsia, 1740, in 4.º); — *Breves observationes de sigillis quibusdam* (Nordhausen, 1748); — *Epistola ad D. F. Hausmannum* (ivi, 1727 ec. in 4.º) — Gio. Filippo Federico LESSER, suo figlio, pastore della Chiesa di San Biagio a Nordhausen, pubblicò una *Notizia della vita e degli scritti di suo padre.*

** LESSER (il barone Agostino CREUZÈ di) letterato e fecondo scrittore, n. nel 1771 d'una famiglia originaria del Poitou; fece gli studi nel collegio dell'oratorio a Suilly; venuto a Parigi ed entrato nel consorzio civile al tempo in cui cominciavano a discutersi le dottrine di libertà, prese a seguirle, ma con avversione ad ogni eccesso, e solo piacevagli quella saggia e moderata libertà che dalle istituzioni più che dalla forza derivasi: e queste furono immutabilmente le opinioni che tenne in tutto il corso della sua vita. Lontano dalle brighe politiche nel più forte della rivoluzione si stava raccolto e tranquillo ne' placidi studi letterari e pubblicava opere poetiche consistenti in imitazioni delle moderne letterature straniere ed in lavori drammatici. Il 18 brumaio entrò come segretario col Lebrun 3.º console, poi fu segretario di legazione in Parma, e nel 1802 sotto prefetto di Autun. Tornato d' Italia, dopo avere anco visitato la Sicilia, pubblicò un viaggio; dove, seguendo il suo istinto poco ossequente alla antica letteratura, parlava con poco onore dei classici monumenti, e ciò molto dispiacque a Napoleone che dicono cancellasse il suo nome da un albo in cui egli era proposto ad esser nominato membro della legion d' onore. Ma il circondario di Autun per segno di riconoscenza lo elesse al corpo legislativo. Poco però impacciandosi di politica continuò sempre a scrivere. Nel 1815 al ritorno del re da Gand, Lesser fu nominato prefetto, e poi referendario o segretario de' memoriali; ebbe la prefettura di Angulême e poi quella di Mompellieri, a cui rinunziò dopo la rivoluzione del luglio 1830. Morì in una casa di villa presso Maiany nel 1839. Tra le cose da lui scritte quella che più lo ha posto in fama si è il poema cavalleresco della *Tavola rotonda*. Quel che soprattutto è notabile in quest' opera, dice un suo biografo, si è che « la » poesia, come avverte egli stesso nella prefazione, » ad onta delle rime avvicinasi alcuna volta di » troppo alla prosa, ma quando si fa più forte e » s'innalza, assume un grado maggiore di varietà. » Leggesi questo poema come si leggerebbe un romanzo cavalleresco, senza prender quella gravezza che deriva dalla uniformità della verseggiatura francese, e l' animo del lettore si ricrea grandemente, quando tra le narrazioni scritte dall' autore a penna corrente, si abbatte in poetiche ispirazioni facili e naturali. Sommo plauso conseguì quest'opera pubblicata nel 1811 ed ebbe in processo di tempo altre ristampe. Mise poscia in luce altri poemi cavallereschi ed una imitazione dell'Ariosto, dal quale si vede che aveva tratto quel suo stile facile e vario che è commendato dal francese biografo, ma non ebbero egual ventura della *Tavola rotonda*. Tra le molte altre sue opere faremo ricordo del poema che intitolasi: *La Secchia rapita* (imitazione del poema del Tassoni) pubblicato in sul finire del secolo passato che fu il principio della sua riputazione letteraria: — Il libro politico *della Libertà*, che non si vuol mettere in un fascio con quelle tante opericciuole politiche delle quali fu allagata la Francia sotto la restaurazione; e finalmente il romanzo: *Gli annali di una famiglia.*

** LESSEVILLE (Eustachio LECLERC di), vescovo di Coutances, m. in Parigi sua patria l'a. 1668; non aveva ancora venti anni quando fu nominato rettore dell' università. Ebbe titolo di dottore della Sorbona, di elemosiniere di Luigi XIII, di consigliere del parlamento e fu parroco di S. Gervasio a Parigi in tempi molto difficili. Sostenne altri ragguardevoli carichi, e si acquistò la stima universale pel suo grande sapere in divinità ed in giurisprudenza.

** LESSI (Gio.), erudito e scenziato, n. in Firenze nel 1743; recò a compimento i suoi studi nell' università di Pisa. Sostenne onoratamente alti carichi sotto il governo francese, e Ferdinando III granduca lo fece segretario del Catasto. Ebbe profonda e svariata dottrina; scrisse non senza lode l' italiano idioma; seppe il greco, il latino, il francese, l' inglese e lo spagnuolo; pochi sono i suoi scritti ma importanti per le materie che prese a trattarvi tanto di economia rurale e politica, quanto di critica e di erudizione filologica. Le accade-

mie della Crusca, de' georgofili e la colombaria l'ebbero tra' loro soci. Negli *Atti* delle medesime si leggono varie sue *Memorie* ed altre scritture. Tradusse e compilò diverse opere, ed è notabile una sua dotta *Dissertazione* letta alla società colombaria, nella quale dimostrò ad evidenza come la *Relazione del sacco di Roma* che va sotto il nome di Francesco Guicciardini non è già di esso ma di Luigi suo fratello. Il Lami, il Cocchi e l'Alfieri lo ebbero in grande stima, e morì a Firenze nel 1817. Il dotto e leggiadro scrittore, prof. Atto Vannucci dettò un importante articolo intorno al Lessi nella *Biogr. degli ill. italiani*, ecc. che si stampa a Venezia per cura del prof. Tipaldo.

LESSING (Amadio Efraim), uno dei restauratori della letteratura tedesca, n. a Kamenz nel 1729; fu educato, quasi in tutto, per l'altrui beneficenza, a Meissen (1741); compiè i suoi studi a Lipsia (1746); strinse amicizia con Schlegel, Mylius, Zaccaria, e Weisse; intervenne alle conferenze del celebre Kaestner; dimorò qualche tempo a Berlino, quindi a Wittemberga, dove prese il magistero, e dove cominciarono le sue differenze con Lange. Ritornato a Berlino, si trasferiva di nuovo a Lipsia, dove attese all'educazione del figlio di un ricco mercante cui tenne compagnia ne' suoi viaggi in Sassonia ed in Olanda. Dopo esser rimaso ancora per qualche tempo a Lipsia si condusse a Berlino, e colà fu nominato membro onorario dell'accademia delle scienze (1760). Ma poco appresso lasciò la capitale della Prussia per occupare a Breslavia il posto di segretario del governo presso del generale Tauenzien e vi rimase 5 anni, alla fine de' quali ritornò a Berlino. Nel 1767 si stanziò ad Amburgo, dove una società di amici dell'arte drammatica, volendo dare al teatro nuovo sistema, lo chiamò con stipendi molto onorevoli. Nel 1770 fu nominato bibliotecario a Wolfenbüttel e consigliere aulico. Avendo quindi ottenuto permesso di viaggiare (1775) andò a Vienna ed ivi trovò il principe Leopoldo di Brunswick, col quale partì per l'Italia, ma dopo otto mesi fu di ritorno a Wolfenbüttel. Ivi morì nel 1781 dal rammarico che gli cagionò la perdita di sua moglie (1778). Le opere di Lessing hanno avuto grande autorità in Germania, e la maggior parte sono considerate come classiche. Ecco le principali: *Favole in prosa*, tradotte in francese dal d'Antelmy (Parigi, 1764, in 12.º);—tragedie: *miss Sarah Samson* (1755); —*Filota* (1759); — *Emilia Galotti* (1772);— *Nathan il Saggio* (1779), imitazione del Chenier; — *Minna di Barnhelm* (1775) stampata nel 1767: queste tre opere furono tradotte dal de Barante nei *Capi d'opera de' teatri stranieri*; — commedie: *Il Giovine dotto*; — *Gli Ebrei*; — *Il Misogino*; — *Lo spirito forte*; — *Il Tesoro*; — *Laocoonte o limiti particolari della pittura e della poesia* (1766), tradotto dal Vanderbourg (Parigi, 1802); — *La drammaturgia, ovvero osservazioni su parecchie opere teatrali tanto antiche che moderne* (1788), tradotte dal Cacault (1785, 3. vol. in 8.º); — *Dissertazione sul Ms. del Beranger*, opera teologica di sommo merito; — moltissime *Lettere* ed altri scritti meno importanti. Le sue *opere* furono pubblicate a Berlino (1771-94, 30 vol. in 12.º). La sua *Vita* fu scritta ampiamente da suo fratello.

LESSIO (Leonardo), famoso gesuita, n. a Brechlan nel Brabante nel 1554; rimaso orfano di sei anni fece i suoi studi ad Arras, con maravigliosi profitti; entrò fra i gesuiti di 17 anni; di 19 professò filosofia a Douai (1574-81); fu quindi ordinato prete; andò a studiare a Roma sotto Suarez, e di lì a professare teologia a Lovanio. Sei proposizioni estratte dalle sue opere, che risguardano alla predestinazione ed alla grazia eccitarono nelle università di Lovanio e di Douai romori sì grandi che v'ebbe mestieri intervenisse la autorità di Sisto V. Questo pontefice accontentossi d'impor silenzio su tal materia; ma i gesuiti non tennero alcun conto di quel divieto, e fecero nel 1613 dichiarare a favor di Lessio le università di Magonza, Treveri, Ingolstadt e Lovanio. Lessio morì nel 1623. Abbiamo di lui: *De justitia et jure actionum humanar.* (Anversa, 1621; Lione, 1653, in fol.), opera commendata nelle *Provinciali*, e censurata dalle facoltà di teologia;—*Dissert. de montib. pietatis* (Lione, 1630); — *Appendix de licito usu æquivocationum*; — *De gratia efficaci*; — *De prædestinatione* ecc. — *Quae fides et religio sit capessenda consultatio* (Anversa, 1610);—*Hygiasticon* (ivi, 1613-14 in 8.º); — *De potestate summi pontificis*, ec. Le sue *Opere* furono raccolte in 2. vol. in fol. (Anversa, 1625, 1630; e Parigi, 1655.)

LESTANG (Antonio di), presidente del parlamento di Tolosa, n. verso la metà del XVI sec., m. nel 1615 o 1617; entrò nella setta della lega; servì quindi con fedeltà Enrico IV, e fu intimo amico dei cardinali d'Ossat e Duperron e della maggior parte dei dotti del suo tempo. Abbiamo di lui due trattati sulla *Realtà del SS. Sacramento dell'altare*, e sull'*Ortografia francese*; — *Storia dei Galli e delle loro conquiste* ecc. (Bordeaux. 1617, in 4.º); — *Decreti e discorsi letti in toga rossa* (1612, in 8.º). — (Cristoforo di) LESTANG, suo fratello, n. nel 1560; fu vescovo di Lodeve; mise in armi soldati per mantenere la sua diocesi nell'obbedienza all'autorità di Enrico III contro il duca di Montmorency; diventò maestro del re, membro del consiglio privato, e vescovo di Carcassona, dove morì nel 1621.

LESTERP-BEAUVAIS (B.), avvocato, n. a Florac nel 1750; fu deputato agli stati generali, quindi alla convenzione, dove diè voto per la morte di Luigi XVI senza appello, ma con indugio. Addetto alla parte della Gironda fu mandato commissario nei dipartimenti del Levante, ma accusato d'essersi dichiarato contro le novità del 31 maggio, venne come *federale* processato, e perì sul patibolo.

** LESTEVENON DE BERKENRODE (N.), ambasciadore della repubblica batava, presso la repubblica francese, n. in Olanda, da una famiglia originaria di Francia. Ebbe ragguardevole educazione e venne destinato a tener la via dei pubblici carichi. Fu uno de' più zelanti sostenitori ma nel tempo stesso uno de' più moderati della parte avversaria allo statoldero, e fu eletto dagli stati generali dell'Olanda ambasciatore presso il governo francese. Nel 1795 ritornato in patria, fu da prima nominato rappresentante della provincia che abitava, e quindi commissario per l'istituzione della repubblica batava. Nel 1796 fece parte della convenzione nazionale olandese, e quindi fu mandato ministro plenipotenziario a Parigi. Nelle conferenze di Lilla, del 1799, ebbe occasione di far manifesto quanto sentisse innanzi nelle cose di stato. Minacciato di uno scandaloso processo da particolari nemici, invidi della sua gloria, chiese d'esser tolto dai pubblici incarichi e l'ottenne. Rientrato nella vita privata dispensò il tempo fra le lettere e gli amici, e morì poco appresso a Parigi, dove erasi stanziato.

LESTIBUDOIS (Gio. Battista), medico e botanico, n. a Douai nel 1715; fu nominato primo farmacista dell'esercito francese nel 1739, e si avvantaggiò della sua dimora in Germania per studiare le piante che crescono nei paesi di Brunswick e di Colonia. Creato professor di botanica a Lilla nel 1770, ebbe parte nella compilazione della *Nuova farmacopea* (di Lilla); fornì parecchi articoli al giornale di Rosier, e morì nel 1804. Abbiamo di lui una *Carta di botanica*, accompagnata da un *Compendio elementare* dove trovasi concordato il metodo di Tournefort col sistema di Linneo.

LESTIBUDOIS (Francesco-Giuseppe), figlio del precedente, medico e professore di botanica, n. a Lilla, nel 1759, m. nel 1815; è autore della *Botanografia belgica* (2.a ediz., 1796, 4. vol. in 8.o); e di un *Compendio elementare della storia naturale degli animali*.

LESTOCQ (Ermanno) — V. ESTOCQ (Ermanno conte di L').

LESTONAC (Giovanna di), fondatrice delle monache della congregazione della Madonna, nata a Bordeaux nel 1556; di 17 anni andò sposa al figlio del marchese di Montferrant, e rimasa vedova nel 1597 entrò fra le Cistercensi di Tolosa, dove fece professione nel 1603. Le sue austerità avendola fatta infermare gravemente si ricondusse a Bordeaux nel 1604, e fondò nel 1608 alla guisa dell'istituzione de' gesuiti, una congregazione per le donne. Le *gesuitine* (tale fu il nome della società chiamata poi *Congregazione della Madonna*) contavano già 29 case in Francia quando la pia fondatrice morì nel 1640. La sua *Vita* fu scritta dal P. Francesco, cappuccino (1671, in 4.o); e dal P. Beaufils gesuita (1742, in 12.o).

** LESTRA (Francesco), viaggiator francese; acconciatosi agli stipendi della compagnia francese delle Indie più per vaghezza di correr lontani paesi, che per desio di ricchezze partì per Surate nel 1671; giunto ivi si mise sulla squadra comandata da Lahaie; poscia entrò in un bastimento carico di viveri per Tranquebar, ma fu preso dagli olandesi e trattato assai duramente. Fatto naufragio sul fiume Hougli, un altro naviglio lo condusse a Batavia e di là nel 1674 fece ritorno in Europa. Abbiamo di lui: *Relazione, o giornale d'un viaggio alle Indie Orientali contenente lo stato delle cose di quel paese, e le colonie ivi poste da varie nazioni già da parecchi anni, con la descrizione delle città, dei costumi, delle leggi e religioni degl' Indiani*. (Parigi, 1677, in 12.o). Locke nel catalogo de' viaggi con cui dà fine alla sua *Storia della Navigazione*, commenda questo libro per molte osservazioni che difficilmente si troverebbero in altre opere.

LESTRANGE, o LETRANGE, (Renato d'HAUTEFORT, visconte di), governatore del Puy per la lega (1591); condusse diverse spedizioni nei Velay; prese le castella di Montbonnet, di la Vallette, e di Bouzol, e scacciò il duca di Ventadour che aveva posto l'assedio davanti a Puy. I fautori della lega lo nominarono siniscalco di essa città nel 1595. L'anno appresso, fu compreso nel trattato di pacificazione del duca di Joyeuse con Enrico IV, e confermato sul suo governo del Puy, dove cessò di vivere circa il 1621.

L'ESTRANGE, (sir Ruggiero), autore inglese, n. nel 1616 ad Hunstanton-Hall nella contea di Norfolk; seguì Carlo I nella sua spedizione in Scozia (1639); fu preso, condotto a Londra e dannato a morte come spione (1646), ma ottenuto un indugio, fu dimenticato e finalmente fuggì dal suo carcere nel 1648. Tentò sollevare la contea di Kent; ma non avendo potuto riuscirvi fu costretto a lasciare la patria. Ritornato in Inghilterra dopo 4 anni in circa (1653), fu compreso nel perdono dato da Cromwello, sborsando però 2000 lire sterline (48,000 fr.) per cauzione. Accusato dai realisti d'aver sonato il violino in un concerto dato a Cromwello, non conseguì parte alcuna ai favori accordati dal governo nei primi anni della ristaurazione. Nominato censore della stampa e membro della commissione della pace, perdè questi uffici nella rivoluzione del 1688, e morì nel 1704. Abbiamo di lui un numero considerevole di *Traduzioni* e di *operette politiche* scritte con spirito e facilità, ma quasi al tutto obliate.

** LESTRANGE, (il padre Agostino, al secolo Luigi-Enrico), abate della Trappa, n. nel castello di Colombier-le-Vieux nel 1754; consacrato dalla sua madre alla Santa Vergine, fatti gli studi, volle entrare nel sacerdozio, e nel 1780 corse a chiudersi nella Trappa, dove le sue virtù in piccol tempo tanto edificarono i suoi superiori che lo fecero maestro dei novizi. Quando nel 1790 tutti gli ordini religiosi furono in Francia soppressi, ci prese con sè quei confratelli che vollER seguitarlo, si condusse presso a Friburgo ed ottenne un' antica certosa chiamata la *Val Santa* dove fondò una riforma del suo ordine, che in piccol tempo si propagò in altre parti di Europa per ambo i sessi, e vi aggiunse un terz' ordine per la istruzione della gioventù. Nel 1798 le armi repubblicane cacciarono i nuovi monaci da quell'asilo, ed allora il P. Agostino che già era stato eletto loro abate, condusse i suoi seguaci in Russia, tra' quali trovavasi anco la principessa di Condè; ma i giornali ne tolsero cagione a maldicenza, benchè le virtù e le austerità che in tutto il corso del viver suo manifestò quest' uomo rispondessero trionfalmente a queste ed altre molte accuse dategli di poi, delle quali sarebbe troppo lunga la enumerazione. Nel 1800, quando l'imperador di Russia comandò a tutti i francesi sloggiassero da'suoi stati, toccò a partire anco ai trappensi, che si rifuggirono in Germania ed alcuni passarono in America, dove in processo di tempo si condusse anco il P. Agostino, quando dopo essere stato nuovamente ricevuto in Francia, sotto Napoleone e avervi stabilito alcuni conventi della sua riforma, fu di nuovo bandito per aver fatto niego di sanzionare un giuramento che avevan prestato diversi de'suoi monaci. Nel 1814 dall'America tornò alla Val Santa, e quindi ricomperò l'antico monastero della Trappa nella comune di Soligni. Nate dissensioni nel suo ordine a cagione della riforma che v' aveva voluto introdurre, fu chiamato in Roma, ove seppe purgarsi da ogni biasimo appostogli, ma mentre faceva ritorno in Francia, da lungo tempo infermiccio, giunto a Lione ivi morì nel 1827 il dì 16 luglio, ed il popolo trasse a venerare il suo corpo come quello d' un santo, portandosene i brani dell'abito e le ciocche de' capelli. Abbiamo di lui: *Regolamenti della Casa di Dio di Nostra Donna della Trappa, scritti dall' ab. Rancè, accresciuti degli usi particolari della Val Santa*, ecc. (1794); — *Colloqui di D. Agostino, ecc. coi fanciullini del suo monastero, in Svizzera* (1798); — *Istruzioni*, ecc.; — *Trattato compendioso della volontà di Dio*, ecc. (1822); ed altre operette di pietà.

** LESUEUR (Niccolò), latinamente *Sudorius*, presidente del parlamento, e uomo assai dotto nelle lingue antiche e tenuto come uno de' più va-

lenti grecisti de' tempi suoi, ma secondo l' Estoile di assai tristo nome. Nacque a Parigi presso al 1540, e fu ucciso dagli assassini mentre tornava dalla campagna nel 1594. Abbiamo di lui una traduzione in versi lirici latini delle *Odi* di Pindaro (1575); e *Disputationum civilium liber*, ecc. (1578).

LESUEUR (Eustachio), soprannominato il *Raffaello francese*, uno dei più grandi pittori del sec. XVII. n. a Parigi nel 1617; studiò sotto il Vouet, e si fece ammirare dal Poussin, che spedivagli da Roma i bozzetti dei più bei quadri. Modesto al par che valente, non cercò modo d'introdursi in corte e non dipinse che per particolari e per vari conventi, fra gli altri per quello dei certosini. Per lunga pezza condusse mediocremente la vita; alla fine perseguitato dai malevoli e rimasto vedovo, si rinchiuse in un convento di certosini dove morì nel 1655, in età di 38 anni. Fu d' indole nobile e semplice, e d' ingegno aperto ed arguto. Come pittore è il primo della scuola francese sotto Luigi XIV. Lebrun, suo competitore molto da lui si scostò per la grazia, vigoria, dignità ed arte della disposizione. Possiam dire che il Lesueur ha ottimamente sentito lo stile antico; quasi tutto nei suoi quadri pare della mano o almeno dell' ispirazione di Raffaello. La serie de' suoi intagli incisi a tratto e pubblicata dal Landon (Parigi, 1811) si compone di 110 rami, ma non è compiuta. I più importanti di questa collezione sono: la *Vita di S. Bruno* in 22 tavole; — la *Storia di S. Martino e quella di S. Benedetto*; — *S. Paolo che guarisce i malati davanti a Nerone*; — *S. Paolo che predica ad Efeso*; — *La Salutazione angelica*; — *Il martirio di S. Lorenzo*; — *S. Gervasio e Protasio*, e *undici quadri mitologici*, eseguiti per la galleria del palazzo Lambert e che sono nel museo, come pure i principali fatti della vita di S. Bruno. Il museo possiede altresì di questo maestro 19 quadri. *Tobia che dà avvertimenti a suo figlio*; — *Gesù portante la croce*; — *la Flagellazione*; — *Il deposto di croce*; — *Gesù che apparisce a Maddalena*, ecc.

LESUEUR (Gio.), storico, m. nel 1681, pastore della chiesa della Ferté-sous-Jouarre; è noto per la *Storia della Chiesa e dell' Impero dopo la venuta di G. C.* (Amsterdam, 1730, 4 vol. in 4.°) continuata da Benedetto Piclet (1732, 3 vol. in 4.°).

LESUEUR (Pietro), incisore in legno, celebre per la sua ardita maniera. n. nel 1636 a Rouen, m. a Parigi nel 1716. — Pietro, suo figlio primogenito, m. nel 1698, in età di anni 33; dava di se altissime speranze. — Vincenzo, il secondo, si perfezionò nell' incisione sotto Papillon e gli entrò innanzi nella pratica de' tagli leggermente sentiti, e morì nel 1743. — Niccolò, nipote de' due precedenti, incideva a bulino con pari buon gusto e gentilezza e perfezionò il genere detto *in cammei*. Morì a Parigi nel 1764. — Elisabetta, sua sorella è celebre pel suo valore nell' incidere in legno. Il municipio di Rouen le assegnò una pensione di 2,000 fr. per avere intagliato i bolli per le tele da vendere nelle fiere.

** **LESUEUR** (Gio. Batt. Dionigi), official dell' ammiragliato ed armatore nel porto di Havre, n. ivi nel 1750, m. a Parigi nel 1819, dove avea posta la sua dimora ed era membro della società d' arti e mestieri. Scrisse: *Estratto della Memoria presentata al cittadino Bonaparte I console, sui mezzi di procacciare in pochi anni al pubblico tesoro una rendita di più che 400 milioni per favorir l' agricoltura e il commercio*, ecc. (1801); — *Memoria sui mezzi del governo presente della Francia di costringere la Inghilterra alla pace*, ecc. (1801); — *Notizia sulla spedizione francese alle Terre Australi ordinata nell' a. VIII*, ecc.; — *Memoria sul canale di Vauban, scavato nel 1667*, ecc. (1802); — *Ricerche storiche sulla navigazione della Senna* (1817).

LESUEUR (G.-Francesco), celebre maestro di musica, n. presso Abbeville nel 1763; ottenne a concorso, nell' età di 23 anni, il titolo di maestro di cappella della metropolitana di Parigi; perdè questo ufizio nel 1791, e trovò in casa del signore di Champigny, suo benefattore, un asilo in cui compose *la Caverna*, suo primo capo d' opera. Addetto poi al conservatorio in qualità di professore ed ispettore, tentò, ma in vano, riformare gli abusi che aveva creduto scorgere in quell' istituto, nella quale riforma mostròglisi avverso il ministro Chaptal, che pubblicò contro di lui alcune lettere, alle quali il Lesueur rispose con una lunga memoria. L' opera de' *Bardi*, rappresentata nel 1804 gli meritò segni di stima di Napoleone. Indi fu nominato cavaliere della legion d' onore e membro dell' Istituto. Morì il 6 ottobre 1837.

LESUIRE (Roberto-Martino), letterato, n. nel 1737 a Rouen; fu lettore dell' infante duca di Parma, professore di legislazione alla scuola centrale di Moulins, e morì a Parigi nel 1815; egli credevasi un ingegno straordinario, ma in ciò era il solo che così la pensasse. Delle sue molte opere citeremo: *Epistola a Voltaire* (1761, in 8.°); — *La vestale Clodia a Tito*, eroide (1767, in 8.°); — *Il Nuovo mondo*, poema in XXVI canti (1782, 1800, 2 vol. in 8.°); — *Isacco e Rebecca*, poema in prosa ed in V canti (1777, 1780, in 12.°); — *Occhiata da cieco sull' esposizione del 1775*; — *Gli amanti francesi a Londra* (1780, in 12.°); — *L' avventuriere francese* (1782, 2 vol. in 12.°); — 1.°, 2.°, e 3.° seguito dell' *Avventuriere* (1783, 1784, 1788); — *Il Filosofo novizio* (1788, 6 vol. in 12.°); — *Il delitto* (1789, 4 vol. in 12.°); — *Il pentimento* (1789, 1 vol. in 12.°); — *Confessioni di Rabelais, di Marot, di Montaigne*, ecc.; — *Charmansage* (1792, 4 vol. in 12.°).

LESURQUES (Giuseppe), vittima d'uno di quegli errori onde gli annali della giustizia criminale offrono per mala sorte più di un esempio, n. circa il 1764 a Douai; fu, per una congerie di circostanze veramente sorprendente mandato al patibolo nel 1796 dal tribunal di Parigi, come complice di un assassinio commesso sulla persona del corriere di Lione. I testimoni furono ingannati dalla sua rassomiglianza col vero assassino chiamato Dubosc, e questo finalmente arrestato venne riconosciuto da coloro che avevano abusato di sì fallaci indizi. Una memoria fu diretta al re dal Salgues nel 1822 a favore della famiglia del Lesurques.

LESZSKO o **LESCO**, nome comune a parecchi duchi o re di Polonia; i due primi chiamati pure *Lech*, regnarono uno verso il 550, (che si considera come il fondatore del regno di Polonia), l' altro verso il 700. — Il 3.° **LESZSKO** I.°, chiamavasi Przemilace, ed era di oscura stirpe. Vincitore degli ungheri che da gran tempo correvano la Polonia governata da dodici palatini, fu chiamato al trono nel 760; per 44 anni fece felici del suo reggimento i polacchi, e morì nell' 804 senza posterità. — **LESZSKO** II, gli entrò successore, eletto quasi ad unanimità dal popolo, e regnò sei

anni. Perì, a quanto dicesi, in una battaglia fra Carlo magno e i Boemi (810). Ma questo fatto è da mettere in dubbio. — LESZSKO III, figlio del precedente; si sottomise a Carlo magno, e conservò così appresso a poco l'indipendenza di sua nazione. La storia non lo rimprovera che di un amore troppo disordinato per le donne. Morì nel 915, lasciando il trono a Popielo I e Popielo II. — LESZSKO IV, del sangue de' Piasti, successe a Liemovit nel 918, e morì nel 921, lasciando il trono a Lieromislace. — LESZSKO V, detto *il Bianco*, figlio di Casimiro II, e re di Polonia per la rinunzia fatta da Uladislace Lakonogi (1209); cesse da prima la Mazovia, quindi le provincie di Culm e di Gujavia ed il territorio di Dobzin a suo fratello Corrado. Poco dopo vide il suo regno desolato dalla carestia e da un' irruzione de' tartari. Finalmente Swantopeck, palatino di Pomerania, si ribellò contro di lui, ed avendolo preso a tradimento lo fece scannare nel 1229. Boleslace V fu suo successore. — LESZSKO IV detto *il Nero*, figlio adottivo di Boleslace V, gli successe nel 1273 e regnò 16 anni in mezzo a guerre civili ed a catastrofi d' ogni specie.

L' ÉTANDUÈRE DESHERBIERS (Enrico-Francesco marchese di), n. ad Angers nel 1682, m. nel 1750; aveva cominciato a navigare fin dall' età di dieci anni. Nominato nel 1697 guardia della marina, quindi montato come luogotenente sulla fregata *La Streghghia* si illustrò nell' assedio di Gibilterra; e servì quindi sotto Ducasse e Dugay-Trouin. Nell' ottobre del 1747, fu, con una squadra di otto navi, mandato a scortare una salmeria di 250 bastimenti carichi di viveri per l' America. Assalito all' altura di Belle Isle, da una squadra inglese, forte di 19 navi, sotto gli ordini dell' ammiraglio Hawke, non temè d' ingaggiare la pugna. In questo scontro memorabile che durò circa otto ore, L' Étanduère potè con la destrezza delle sue manovre, preservare la salmeria data in guardia al valor suo, ed appena perdè sei vascelli. Abbiamo di lui parecchie *carte* delle coste, porti, e rade delle Indie Orientali, delle coste del Labrador ed eccellenti colmate della costa del fiume S. Lorenzo.

** LETBERTO, da altri chiamato *Lecberto* o *Lechbert* o *Lamberto*, canonico regolare di S. Rufo, che verosimilmente fiorì tra gli anni 1080 e 1120; e fu anche abate della badia di S. Rufo, fino al 1110 nel quale anno forse morì, perocchè si trova che in quell' anno fu surrogato in quella dignità da Oldegario. Da vari eruditi è stato riconosciuto siccome il vero autore dell' opera intitolata: *Flores Psalmorum*, comento che un tempo ebbe grido e fu già ascritto ad un Gautier o Gualtieri vescovo di Maguelonne, o ad un altro Gautier canonico dell' Isola di Medoc. Oltre a questi *Flores*, scrisse anche un' *Epistola* a Ogiero preposto di Ferran pubblicata nel *Thesaurus* di Martenne.

LETELLIER, pittore, nipote del Poussin, n. nel 1614 a Rouen, m. nel 1676; lasciò molti quadri di mediocre colorito, ma dei quali non si può lodare tanto che sempre non meriti di più la nobiltà e semplicità dello stile. Alcuni (quelli che compose sul finir di sua vita) si raccomandano per la nobiltà e per una finezza ammirabili. Se ne veggono 17 nel museo di Rouen.

** LETELLIER (Gio. Batt.), fabbricatore di drappi di seta, n. a Tours nella seconda metà del sec. XVI; è da risguardarsi come colui che promosse e diede origine al prezioso commercio ed alla mirabile industria che avea la sua patria nel fabbricare le stoffe, essendosi più che ogni altro dato con zelo ad eseguire l' editto pubblicato da Enrico IV nel 1602, sulla piantagione de' gelsi nelle vicinanze delle grandi città per educarvi i bachi da seta, al quale uopo scrisse: *Memorie ed istruzioni per lo stabilimento dei gelsi in Francia, ed arte di fare la seta* (Parigi, 1604, fig.), libro utilissimo. In picciol tempo la popolazione di Tours ascese ad 80 mila anime; ma al tempo della crudele e stolta rivocazione dell' editto di Nantes fatta da Luigi XIV, la maggior parte di quegli industri abitanti ebbe a ricovrarsi in paesi stranieri, cosicchè decaduto il commercio, la città in 18 anni fu ridotta appena a 33 mila anime.

LETELLIER (Michele), cancelliere di Francia, n. nel 1603; fu successivamente consigliere nel gran consiglio, regio procuratore nel tribunale del Châtelet (1631), referendario, intendente del Piemonte (1640), segretario di stato nel ministero della guerra (1641). Amico del Mazarini, quando questi incorse, la prima volta, nella disgrazia della corte, il Letellier ne fu anch'egli partecipe; fece il trattato di Ruel ed efficacemente si adoperò ad acquetare le turbazioni della Fronda. Nel 1654 ebbe amplissima autorità per difender Péronne dal cadere in forza de'nemici. Gli fu permesso nel 1666 dare la sopravvivenza della sua dignità di segretario di stato a Louvois suo figlio, ma Luigi XIV gliene conservò il titolo e gli obblighi, e di più lo fece cancelliere e guardasigilli (1677). Letellier mostrò in questi uffizi grande zelo aggiunto a molta severità e giustizia; ma ebbe il non perdonabile biasimo di eccitare il re a revocare l' editto di Nantes, ed egli medesimo pose il suggello a quell' infame rivocazione ripetendo queste parole: « *Nunc dimittis servum* » *tuum, Domine*, ecc. ». Morì infatti lo stesso anno (1685) vecchio di 83 anni. Bossuet e Fléchier tessero la sua *Orazion funebre*.

LETELLIER (Carlo-Maurizio), arcivescovo di Reims, figlio maggiore del precedente e fratello di Louvois, n. a Torino nel 1642. Viaggiò in Italia, in Inghilterra, in Olanda; fu fatto coadiutore di monsignor Barberini, arcivescovo di Reims (1668), al quale successe nel 1671; prese parte in quasi tutte le quistioni ecclesiastiche del suo tempo e presiedè l'assemblea del clero nel 1700. Ma spiacque ai più pei suoi modi assoluti e prepotenti. Questo prelato morì nel 1710, lasciando alla badia di santa Genevieffa la sua biblioteca che componevasi di 50,000 volumi.

LETELLIER (Francesco-Michele). — V. LOUVOIS.

LETELLIER (Michele), ultimo confessore di Luigi XIV, n. a Vire, nella Bassa Normandia, nel 1643; studiò frai gesuiti di Caen; entrò nella società nel 1661; professò le matematiche e la filosofia; gli venne commessa la compilazione di vari scritti risguardanti alle circostanze di quel tempo, e venne innalzato alla dignità di provinciale. Essendo morto il P. Lachaise nel 1709, Letellier fu chiamato in suo luogo ad essere direttore spirituale del re. Lo zelo aspro e inflessibile che manifestò in questo ministero di pace e di mansuetudine lo rese generalmente odioso, e gli valse rimproveri la cui esagerazione eziandio dimostra abbastanza quanti nemici si fosse acquistato. Egli fece distruggere la badia di Porto Reale de' Campi, e recò al colmo la persecuzione incominciata dal suo antecessore contro i giansenisti. La morte di Luigi XIV fu il termine della potenza e grandezza di que-

sto frate furibondo. Non appena il monarca ebbe chiuso gli occhi, il P. Letellier fu esiliato ad Amiens, quindi alla Flèche, dove morì nel 1719. Abbiamo di lui: *Difesa de' nuovi cristiani e dei missionari della China, del Giappone e delle Indie* (1687, 2 vol. in 12.°); — *Raccolta di bolle sugli errori degli ultimi due secoli* (1697); — *Storia delle cinque proposizioni di Giansenio*, sotto il nome supposto di Dumas (Liegi, 1699, in 12.°); — *Il P. Quesnel sedizioso ed eretico* (1705, in 12.°). Fu uno dei primi collaboratori del *Giornale di Trevoux*.

** **LETELLIER** (N.), deputato agli stati generali nel 1789; era parroco a Benneuil al tempo della rivoluzione. Nominato deputato del clero del baliaggio di Caen agli stati generali, propose diverse leggi in materia di finanze. Fattosi quindi sostenitore della conservazione de' privilegi del suo ordine, ricusò prestar giuramento alla nuova costituzione del clero e sottoscrisse le proteste de' 12 e 15 settembre 1791. Nel 1793 costretto a lasciare la Francia, morì nell' esilio pochi anni appresso.

LETELLIER (Pietro-Giacomo-Ippolito), n. a Barcellona nel 1769; entrato nel 1790 negli ufizi del ministero della giustizia, si adoperò con ogni sua possa a rimettere in pace la Vandea, e fu eletto nell' a. VIII segretario del tribunato, quindi della camera de' deputati. Nel 1815 perdè questo ufizio, ed essendosi fatto scrivere nella lista degli avvocati, fu prestamente chiamato nelle consultazioni più importanti. Morì nel 1830. Gli si attribuiscono parecchi scritti politici e letterari. Le sue *Tavole storiche di Tacito*, pubblicate nel 1825, sono un' opera considerevole.

LETHIÈRE (Guglielmo-Guillon), pittore, n. nel 1760 alla Guadalupa; si condusse in Francia nel 1774; udì a Rouen le lezioni del Descamp; quindi a Parigi quelle del Doyen; riportò il premio maggiore nel 1786, e fu mandato con pensione a Roma, dove ispirato dalle rimembranze storiche figurò il *Giunio Bruto*, che ebbe gran plauso ma forse più per certe particolari circostanze che per altezza di merito. Ritornato a Parigi nel 1792, si rinserrò nel suo studio e non prese alcuna parte nella rivoluzione. Nel 1807, fu surrogato al Suvé come direttore dell' accademia francese a Roma, e meritò elogi per lo zelo ed intelligenza onde satisfece al suo incarico. Nominato nel 1816 membro dell' istituto, la sua elezione non venne confermata dal re; ma questo errore del monarca fu riparato nel 1818, e Lethière, allogatigli lavori per la corona, ricevè titolo di professore. Morì nel 1832. Fra le dipinture di esso, oltre il suo gran quadro di *Giunio Bruto che condanna i propri figli*, che esiste nel museo, commendansi: *Enea e Didone che fuggono la tempesta; — Filottete che supera le rupi di Lemno: — L' Atto eroico di S. Luigi nella peste di Tunisi* (nel museo di Bordeaux); — il *Passo del ponte di Vienna; — Francesco I.° che sottoscrive l' atto di fondazione del collegio di Francia: — Omero che canta;* — il *Giudizio di Paride;* — una *Scena delle Catacombe; — Cristo che apparisce sotto forma di vignaiuolo* (a S. Rocco).

** **LETHINOIS** (Gio.), da altri per errore chiamato Niccolò, e Andrea, avvocato assai ragguardevole per probità, per bontà, per dottrina, n. a Reims nel 1738, m. nel fiorire della sua fama e dell' età sua nel 1775; lasciò le seguenti scritture: *Apologia del sistema di Colbert* (1771); — *Memoria pei servi di S.t Claude; — Istanza al re per Baldassarre Pasquale Celse, figlio primogenito del re di Timor e di Solor nelle Molucche* (1768); — ed altre Memorie legali.

LETI (Gregorio), storico, n. a Milano nel 1630; studiò a Cosenza ed a Roma; viaggiò, disperse ogni suo avere nel darsi buon tempo, quindi si condusse a Ginevra ed abiurò al cattolicismo. Lasciò questa città nel 1679 e si trasferì a Parigi dove fu presentato a Luigi XIV. Ma la persecuzione che cominciava contro i protestanti lo persuase a lasciare la Francia per ridursi in Inghilterra. Per mala sorte i tratti satirici di cui riempiè il suo *Teatro britannico o Storia della Gran Bretagna* (1682, 2 vol. in 4.°; Amsterdam, 1684, 5 vol. in 12.°), essendo dispiaciuti a quel governo gli fu intimato d' uscire dai tre regni. Riparatosi ad Amsterdam, ivi morì nel 1701. Le principali opere del Leti, tutte scritte in italiano, sono: *La Vita di Sisto Quinto* (1669, 2 tom. in 12.°; Amsterdam, 1693, 1721, 3 vol. in 12.°), tradotta in francese dal Lepelletier (1685, 2 vol. in 12.°); — *La Vita di Cromwello* (Amsterdam, 1692, 2 vol. in 8.°), tradotta in francese (1694, 2 tom. in 12.°); — *Vita di Elisabetta* (ivi, 1693), tradotta in francese (1696, 1703); — *Vita di Carlo Quinto* (ivi, 1700, 4 tom. in 12.°), tradotta in francese dalle figlie dell' autore (Amsterdam, 1702, 1740, 4 vol. in 12.°); — *Teatro francese*, ecc. (ivi, 1697, 7 vol. in 4.°). Queste opere sono poco diligenti. Il Leti fu soprannominato il *Varillas italiano*. Fra le sue satire, le più citate sono: *Roma piangente* (1666, in 12.°), tradotta in francese (1656, in 12.°); — *Vita di donna Olimpia Maldachini* (Ginevra, 1666, in 12.°), tradotta in francese dal Renoult (Leida, 1666, in 12.°) e da G. B. Jourdan (1770, 2 vol. in 12.°); — *Il nepotismo di Roma* (Amsterdam, 1667, in 12.°), tradotto in francese (1669, 2 tom. in 12.°); — *Il Cardinalismo* (1668, in 12.°); — *Il Puttanismo romano* (Ginevra, 1675) rarissimo. Delle sue opere letterarie le sole che si possono citare sono: *Gli Amori* (Ragusa, 1666, in 12.°); — *Il Prodigio della natura e della grazia, poema eroico* (Amsterdam, 1695, in fol.).

LETO (Quinto Elio), prefetto del pretorio sotto il regno di Commodo; fece imprigionare e strangolare questo principe, che aveva decretata la sua morte; gli diè per successore Pertinace, che fece trucidare dopo 3 mesi di regno, e fu finalmente anch' egli ucciso l' a. 193 di G. C. per ordine di Didio-Giuliano, salutato imperadore da una parte delle milizie.

LETO (Giulio-Pomponio), dotto napolitano, n. nel 1425 nella Calabria ultra, dall' antica famiglia de' Sanseverini. Ebbe splendida educazione, e giovane ancora, si trasferì a Roma, dove salì ad alto grido di erudizione e di eloquenza, ma in mezzo a queste lodi la invidia gli fe' pullulare non poche nimicizie. Quegli adunque che gli portaron mal animo riuscirono a metterlo in sospetto di Paolo II pontefice, ed in processo di tempo accusaronlo di aver partecipato ad una congiura ordinata contro il papa medesimo. Laonde il Leto fu arrestato a Venezia, ove allora trovavasi, e trasferito in Roma, dove dimorò molti anni, parte in prigione, parte sotto severissima sorveglianza. Morto Paolo II, i pontefici Sisto IV ed Innocenzio VIII mostraronsi più benigni al Leto: questo fu il tempo in che egli dettò la maggior parte delle opere sue, ed ebbe per sè una delle cattedre dello studio di Roma. Compiè il corso del viver suo in questa città nel 1497.

La originalità e la esagerazione di certe sue idee non han meno adoperato a farlo celebre che la grande sua erudizione. Pieno il cuore e la mente di Roma antica, tutti i suoi studi, tutte le sue cognizioni, tutte le sue dotte fatiche versavano intorno ai tempi della repubblica e dell' impero. Altri autori non leggeva fuor quelli di purissima latinità, lassando di barbari non pure gli scrittori dei secoli susseguenti, ma e la traduzione della Bibbia e gli stessi Padri della Chiesa. Fu uomo di semplice vita, di puri costumi, nè tra' suoi pensieri trovò mai luogo l' ambizione. Queste sono le opere che di lui ci rimangono: *De magistratibus, sacerdotiis et legibus Romanorum* (la migliore edizione si è quella di Roma, 1515, in 4.o); — *De romanæ urbis antiquitate* (1515, in 4.o); — *Compendium historiæ romanæ ab interitu Gordiani usque ad Justinum III* (1498 e 1500, in 4.o); — *Vita Statii et patris ejus*, nell' *Istoria de' Poeti* di Lilio Giraldi; — *Varronis de lingua latina lib.* ecc. (1498, in 4.o); — *De exortu Machumedis*, dissertazione inserta in parecchie raccolte; — Due trattati *De arte grammatica*: il secondo, che è un compendio del primo, è il solo che si trovi stampato (1484, in 4.o); — edizioni di *Plinio il giovane*, di *Sallustio* e di alcune opere di *Cicerone*; — *Comenti* a Quintiliano, Columella e Virgilio. Sabellico, Paolo Giovio e Vossio scrissero la *Vita* di Pomponio Leto, intorno al quale si puote consultare altresì il *Dizionario* di Chauffepié.

** LETORT (Luigi-Michele, conte di), luogotenente generale comandante della legion d' onore, cavaliere della corona di ferro, e di S. Luigi, n. a S. Germano in Laye nel 1773; entrò agli stipendi nel 1791 nella 164.ma semi-brigata de' fanti di linea; intervenne onoratamente alle prime guerre della rivoluzione e presto salì ai più alti gradi. Nel 1808 passò in Spagna, si segnalò in parecchie occasioni, e segnatamente nella battaglia di Burgos. Seguendo la spedizione di Russia, rendè celebre il nome suo nelle giornate del 24 e 25 ottobre 1812 e nella battaglia di Maloiorostavetz. Il 16 ottobre si ornò di gloria a Vachau, comandando la cavalleria polacca e i dragoni della guardia, e restò ferito. Nel febbraio 1814 ebbe parte nelle più nobili prove del valore francese, onde gli venne il soprannome di *prode*. Al tempo della prima ristaurazione il re lo nominò cavaliere di S. Luigi e comandante della legion d' onore. Nei *cento giorni* ricomparve sotto le antiche bandiere (1815): e ricevè, combattendo valorosamente a Fleurus, una ferita, di cui due giorni appresso morì.

LETOURNEUR (Carlo-Luigi-Francesco-Onorato), n. a Granville nel 1751; era capitano nella milizia del genio quando la rivoluzione scoppiò. Deputato dal dipartimento del Manche all'assemblea legislativa (1791) ed alla convenzione (1792), fu mandato più volte commissario, ma in que' proconsolati non macchiossi d' alcun atto di crudeltà. Diè voto per la morte di Luigi XVI, apponendovi però l' appello al popolo. Fu membro del direttorio nel 1806, ne uscì l' anno appresso, ed era nominato ispettor generale dell' artiglieria, quindi plenipotenziario per trattar di pace coll' Inghilterra, prefetto della Loira Inferiore (1809) e maestro di corte nel 1810. Avendo riassunto questo ufizio nel 1815, fu bandito come regicida, e morì a Lacken, presso Bruxelles nel 1817.

** LETOURNEUR (Antonio-Pietro, marchese), luogotenente generale, n. a Parigi nel 1752, da un officiale del reggimento delle guardie francesi, rimaso ucciso nella guerra del 1761. Il giovine Letourneur, cominciò la sua vita militare, all' età di 13 anni. Nel 1767 fu nominato capitano di cavalleria; nel 1769, quartiermastro generale, e nel 1778 colonnello. Al tempo della rivoluzione, era maggiore delle guardie del conte d' Artois. Instrutto da madama Elisabetta della prossima partenza di Luigi XVI per Varennes, precesse questo principe di 24 ore, e giunse a Deux-Ponts dopo avere corso molti pericoli. Da Deux-Ponts andò a Binghen, si trasferì col principe di Condè a Coblenza, presso il conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII. Ordinò le guardie del corpo, e la milizia a cavallo di cui comandò l' antiguardo nelle guerre del 1792 e 1793. Quando fu licenziato l' esercito, entrò nel reggimento di Real Luigi. Fece parte della spedizione di Quiberon e dell' isola Dieu. Nel 1797 fu nominato maresciallo di campo da Luigi XVIII. Da questo tempo in poi fu costantemente addetto alla persona del conte d' Artois: nel 1814 rientrò in Francia al seguito di quel principe, ed ebbe dal re il titolo di luogotenente generale ed il cordone di commendator di S. Luigi. Morì a Fontenais-sous-Bois, dove erasi ritratto nel mese di agosto 1843. Egli era insignito dell' ordine della legion d' onore.

LETOURNEUX (Niccolò), n. a Rouen nel 1640; entrato nel sacerdozio all' età di 22 anni, ebbe stretti legami coi solitari di Porto Reale; predicò con gran grido, e morì a Parigi nel 1686, lasciando fra gli altri scritti, il *Catechismo della penitenza* (1676, in 12.o); — *Principj e regole della vita cristiana* (1688, in 12.o); — una *Vita di G. C., e l' anno cristiano*, condotto a termine da Ruth d' Ans e condannato da papa Innocenzio XII.

** LETOURNOIS (Niccolò), benedettino della congregazion di S. Mauro, n. ad Havre nel 1677; prima si diede alla navigazione, ma giunto ai 25 anni ripigliò i suoi studi e rendutosi monaco riuscì valentissimo nella filologia. Aveva preso a condurre un Vocabolario ebraico, caldaico, siriaco, arabo, greco, latino e francese, ma non compiè tal lavoro per continuare il *Lexicon hebraicum et chaldæo-biblicum* di Pietro Guarin, che fu stampato in 2 vol. in 4.o dopo la sua morte avvenuta nel 1741.

LETROSNE (Guglielmo-Francesco), avvocato regio e consigliere onorario del baliaggio d' Orlèans, n. in essa città nel 1728; fu allievo del Pothiers, ebbe amicizia con Turgot, coll' abate di Beaudeau, e parecchi altri economisti, e morì a Parigi nel 1780. Abbiamo di lui, fra le altre opere: *Libertà del commercio de' grani sempre utile e non mai nociva* (1764); — *Raccolta di parecchi frammenti economici* (Parigi, colla data di Amsterdam, 1768, in 12.o); — *Elogio storico del Pothiers* (1773, in 12.o); — *Pensieri sulla giustizia criminale* (1777, in 8.o); — *Gli effetti dell' imposizione indiretta provati dai due esempli della gabella e del tabacco* (1770, in 12.o) ristampati nel 1777 col nuovo titolo di: *Esame di quel che costa al re ed alla nazione la gabella e il tabacco*; — *Reflessioni politiche sulla guerra attuale dell' Inghilterra colle sue colonie*, ecc. (1777, in 8.o); — *Dell' amministrazione provinciale e della riforma dell' imposte* (1779, in 4.o), una delle opere più importanti dell' autore; — *Memorie, consultazioni, atti di notorietà e deliberazioni sulla questione intorno ai feudi e del senso dell' articolo 7 dello statuto d' Orlèans* (1780, in 4.o).

Letrosne fu uno dei collaboratori del *Giornale di agricoltura, commercio e finanze* (Parigi, 1779, 18 vol. in 12.º), e delle *Effemeridi del cittadino.*

** LETTE (Domenico), un di que' vili strumenti di che la Spagna si servì nel sec. XVI per insignorirsi del Portogallo; era nato a Lisbona e viveva com' uomo di perduti costumi; capitato a Madrid, assunse l' incarico datogli dalla corte di Spagna di uccidere il re Gio. IV di Portogallo; tornato a Lisbona non ebbe ardire di consumare il suo delitto; si ricondusse in Ispagna e i ministri nuovamente lo istigarono al misfatto, ma confidato il secreto ad un compagno de' suoi vizi (come le amicizie dei tristi dall' utile solo prendono forma e costanza) questi rivelò tutto al re Giovanni, onde rientrando il Lette in Lisbona fu preso e lasciò frai tormenti la vita.

** LETTICE (Gio.), poeta e predicatore inglese, n. a Rushellen nel 1737; compiè gli studj a Cambridge dove fu poi membro e provveditore del collegio di Sussex. Acquistò gran rinomea nel predicare, e veramente fu facile nello stile, sicuro ne' giudizi, solido nella teologica erudizione; parlava molte lingue moderne, e nel 1768 fu addetto in forma di cappellano e di secretario all' ambasciata inglese di Copenaghen, ed a tali ufizi aggiunse quello di particolar precettore presso nobili famiglie; tornato in Inghilterra, viaggiò la Francia, la Svizzera e l' Italia; ebbe quindi il beneficio di Peasmasth. Al tempo delle guerre di Napoleone contro l' Inghilterra (1801), mandò a lord Sidmouth un disegno per la difesa delle coste che molto piacque al ministro, e morì a Peasmasth esercitando sempre il suo ministero nell' a. 1832 e 98 dell' età sua. Abbiamo di esso: Una traduzione in versi sciolti inglesi del libro *De immortalitate animæ* di Hawksns Browne suo amico: — *La conversion di S. Paolo*, componimento poetico che gli meritò il premio a Cambridge; — *Tavola pel canto del fuoco* (1799); — *Miscellanea di prose e versi sacri* (1821); — *Frammenti oratorj* (1821); — *Sermoni*; — la *Vita di Sigebrita* tradotta dal danese, primo saggio di una versione che aveva in animo di fare delle *Vite parallele delle donne celebri* di Holberg; — *Lettera di un viaggiatore in Iscozia* (1792); — *Investigazioni intorno ad Ercolano* (1775), compilate insieme con Marlyn.

** LETTIERI (Niccolò), prete, n. nel 1698 ad Arienzo in Terra di Lavoro, m. in Napoli nel 1779; è autore d' un' accuratissima *Istoria dell' antica città di Suessola, e del vecchio e nuovo Arienzo* (Nap., 1772); nella quale, fra molte ingegnose investigazioni, discute le varie sentenze corse intorno al sito dell' antica Caudio, dove i romani, sconfitti da' sanniti, passarono sotto il giogo, e conforme all' opinione di Luca Holstenio, la ravvisa in Arpaja villaggio fra Capua e Benevento nelle gole degli Appennini. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

LETTSOM (Gio.-Coakley), medico, n. nel 1747, in una isoletta presso alla Tortola, nei dintorni di S. Domingo; fin dall' età di 6 anni fu mandato in Europa; viaggiò per lungo tempo e fermossi a Londra, dove fu fatto membro della società degli antiquari e della società reale (1771). Generosamente usò delle sue dovizie. Nel 1815 ricevè dalla cancelleria dominj magnifici, nell' isola di Tortola, e morì l' anno stesso. Abbiamo di lui molte opere; fra le altre: *Observat. ad historiam theæ pertinentes* (Leida, 1769, in 4.º); — *Storia naturale dell' albero da the* (Londra, 1772, in 4.º), tradotta in francese da Trocherau de la Berlière (1775, in 12.º); — *Il naturalista viaggiatore* (1772, in 8.º), tradotto in francese dal Lezay; — *Memorie sulle medicine del dispensario generale di Londra* (1774, in 4.º), tradotte in francese (Parigi, 1787, in 8.º); — *Saggio sulle infelicità del povero* (1794, in 8.º) ecc. Fornì molti articoli alle *Transazioni filosofiche*, ecc.

LEU (Tommaso di), disegnatore ed incisore a bulino, n. a Parigi verso il 1570; si rendè celebre nel genere de' ritratti, e ne eseguiva tutti gli accessori con fermezza e diligenza esquisite. Fra le sue opere si commendano i ritratti di *Enrico III*, di *Maria Stuarda*, de' duchi di *Joyeuse* e di *Mayenne*, del contestabile *H. di Montmorency* e del *Lesdiguieres*.

** LEU (Gio.-Giacomo), dotto svizzero, n. a Zurigo nel 1689; fu compagno al celebre Scheuchzer nel suo quarto viaggio per la Svizzera; indi vide la Francia, la Germania, il Brabante; rimpatriatosi fu nominato cancelliere nel 1729, e borgomastro nel 1759. Morì nel 1768. Queste sono le opere sue: *De pluralitate suffragiorum in causis religionis* (1708); — *Comento sulla repubblica degli Svizzeri di Simler*, che è il miglior compendio che v' abbia sulla costituzione dell' antica federazione elvetica (1722); — *Sulle leggi dei diversi cantoni svizzeri* (1724-46, 4 vol. in 4.º); — *Dizionario universale della Svizzera* (1746-65, 20 vol. in 4.º): è questa la sua principale opera, doviziosissima di peregrine notizie sulla storia civile, ecclesiastica, naturale, topografica, letteraria, genealogica, ecc. di quel paese.

** LEUCHT (Cristiano-Leonardo), giureconsulto, n. ad Arnstadt nel 1645; posta dimora a Dresda acquistò gran fama nell' esercizio della scienza del diritto da lui studiata con molta lode; meritò dai principi varie onoranze e spezialmente da Leopoldo imperadore fu fatto conte palatino; fu chiamato a Norimberga come assessore e consigliere del tribunal civile, ed ivi morì nel 1716. Fu editore di varie opere sulla giurisprudenza e di raccolte importantissime pel diritto pubblico della Germania. Citeremo per saggio: *Electio juris publici curiosa* (1694); — *Altdorfina consilia sive responsa juris* (1704, 2 vol. in fol.); — *Gli atti pubblici del sacro romano impero nel sec. XVIII* (1715-17, 3 vol. in fol.). Alcune di queste opere pubblicò sotto il nome anagrammato di *Cassandro Thucelius*.

** LEUCHTENBERG (il principe Augusto-Napoleone BEAUHARNAIS di), primo marito di Maria II regina di Portogallo, e figlio primogenito del principe Eugenio ex viceré d' Italia, n. a Milano nel 1810; fu educato in Baviera per le cure del conte Mejean, e studiò nell' università di Monaco con un' assiduità, con un zelo e con un profitto maggiori d' assai che non si doveva aspettare da un giovane che poteva godere nel mondo di tutti gli agi e gli svagamenti che dall' altezza del grado e dalla somma ricchezza di cui era rimaso erede alla morte del padre gli potevano derivare. Sì ben fornito di sapere e d' ingegno procacciavasi la pubblica estimazione, ed in surrogazione dell' estinto genitore era fatto proprietario di un reggimento di cavalli bavari. Quando si trattò di dare un re al Belgio vendicatosi in libero stato tutti gli occhi della nazione e dei potentati settentrionali si volsero sul principe Augusto Napoleone che per tante belle prerogative mostravasi degno d' un tro-

no, ma la Francia e l'Inghilterra gli furon contrarie come ad un Napoleonide. Ma il savio conte Mejean e la sua vedova madre Augusta Amalia di Baviera drizzarono i pensieri al Portogallo, e finalmente il buon giovane principe andò marito alla giovinetta regina Maria II. Giunto a Lisbona nel dì 25 luglio 1835, fu creato dalla sua sposa duca di Santa Cruz, gran conestabile e pari del regno, feld-maresciallo, comandante supremo dell'armi, ecc. Gli atti di pubblica beneficenza che fece nella prima giunta, e la buona fama che con se stesso recava, gli acquistarono il cuore de' popoli, e sotto il suo reggimento il Portogallo poteva promettersi giorni felici; ma il destino aveva disposto altrimenti: una angina lo condusse a morte in soli cinque dì: e fu forza fare con le più autentiche forme il taglio del suo cadavere, per tórre dalle menti volgari il sospetto che un veleno avesse posto fine a quella vita fiorente negli anni e nelle speranze.

LEUCIPPO, filosofo greco del IV sec. av. G. C.; è reputato come l'inventore del sistema degli atomi e del vóto, sviluppato in appresso da Democrito e rimesso in miglior ordine da Epicuro. I libri da questo filosofo composti, non sono pervenuti fino a noi; ma Diogene-Laerzio ci ha trasmesso il suo sistema.

LEUCKFELD (Gio. Giorgio), dotto tedesco, n. ad Heringen nella Turingia, nel 1668; di 18 anni egli appena sapeva leggere, ma avendo cominciato i suoi studi in tale età, fece rapidi profitti; diventò cappellano della badia di Gandersheim nel 1700 e pastore di Groninga nel 1702: applicò l'ingegno a mettere in chiaro i monumenti storici dei secoli di mezzo e la storia ecclesiastica della Germania, e morì nel 1726. Abbiamo di lui: le *Antichità di Walkenred*, ecc. (1705-1721, 15 vol. in 4.°); — un'edizione dell'*Itinerario della sacra Scrittura* di Bunting (1718, in fol.); — molte *Notizie biografiche*, e parecchie altre opere. Ebbe parte nella collezione di Eineccio: *Scriptores rerum germanicarum*. La lista delle sue opere tanto stampate che mss., trovasi negli *Acta erudit.* di Lipsia (1728).

LEULIETTE (Gian-Giacomo), n. a Boulogne nel 1767, m. a Versailles nel 1808; in principio fu garzone di magnano; strinse amicizia con Mercier; ottenne un posto subalterno nell'amministrazione e diede tutto l'animo allo studio delle lettere. Dopo la rivoluzione della quale aveva sostenuto con ardore i principj, fu nominato professore di letteratura alla scuola centrale di Senna ed Oise. Abbiamo di lui la traduzione della *Vita del Richardson*, di madama Barbauld (Parigi, 1808, in 8.°) e parecchie operette fra le quali si notano: *Dei fuorusciti francesi, o Risposta alla Memoria del Lally-Tollendal* (1797, in 8.°); e *Discorso su questa tesi: Qual fosse l'influenza di Lutero*, ecc. (1804, in 8.°). Collaborò in parecchi giornali, e fra gli altri in quello intitolato: *la Sentinella*.

LEUNCLAVIO (Gio.), in tedesco *Loewenklau* celebre dotto, n. ad Amelbeuern nel 1533, m. a Vienna nel 1593; era istrutto nella giurisprudenza, nel latino, nel greco, nel turco, che aveva appreso nel dimorar che fece a Costantinopoli. Trattò principalmente la storia del Basso Impero e della Turchia, da nessuno allora conosciuta abbastanza. Abbiamo di lui oltre un grandissimo numero di edizioni e traduzioni dal greco in latino, gli *Annali de' sultani ottomani* (Francfort, 1596, in fol.), ed alcuni opuscoli più rari che ricercati. Trovasi una *Notizia* sulla sua vita nelle *Vitæ germanorum philos.*, di Melchiorre Adam. — ** Molti dotti insigni come il De Thou, lo Scaligero, il Bayle, l'Uezio, il Baillet, si accordano in lodarlo, come uno de' migliori traduttori che avesse la Germania; dicono che il suo latino risponde spesso, voce per voce, al greco; che diligentemente serba l'ordine ed il costrutto stesso dall'originale; ed è molto polito, chiaro, e naturale.

LEUPOLD (Giacomo), n. a Planitz presso Zwickau nel 1674; applicò l'ingegno particolarmente alle matematiche. Fu eccellente fabbricatore di strumenti di fisica e di geometria; inventò una pignatta di rame più semplice, e utile quanto quella del Papin, e perfezionò la tromba pneumatica dell'Hauksbée. Morì nel 1727. La migliore opera è il *Teatro universale di macchine e scienze meccaniche* (Lipsia, 1723-27, 7 vol. in fol.) in tedesco.

** LEURECHON (il P. Gio.), gesuita e matematico, n. circa il 1591 nel ducato di Bar; in età di a. 18 andossene fra' loiolìti, onde i suoi genitori accusarono di seduzione e di ratto quella società, e fu ordinato che il giovane si trasferisse nel convento de' minimi per provare la sua vocazione, ma costui indifferente alle lacrime della misera madre persistè ne' proponimenti ai quali era stato tratto; insegnò la filosofia e le matematiche; fu confessore di Carlo III duca di Lorena, e morì a Pont-a-Mousson nel 1670. Scrisse varie opere, ma la sola che ancor si ricerchi s'intitola: *La ricreazione matematica*, da lui pubblicata sotto il nome di H. Van Etten (1624).

LEUSDEN (Gio.), dotto filologo, m. ad Utrecht, sua patria, nel 1699, in età di 75 anni; era versatissimo nelle cose antiche, nelle lingue orientali e nelle matematiche, e tenne in patria assai lodatamente la cattedra d'ebraico dal 1649 fino alla sua morte. Fra le sue molte opere si commenda: *Bibbia ebraica* (1661, in 8.°), che fu vinta da quella di Everardo van der Hooght (1705, 2 vol. in 8.°); — un'edizione delle *Opere di Sam. Bochart* (Leida, 1692, 3 vol. in fol.) latina; — *Synopsis criticorum* (1684, 5 vol. in fol.).

** LEUTARD, terrazzano fanatico del Borgo di Vertus, nella diocesi di Chalons-sur-Marne; viveva presso al finire del sec. X; rompeva le croci e le imagini, e predicava contro i profeti. Innumerevoli furono i suoi seguaci che lo credevano ispirato da Dio. Ma Gibuino vescovo di Chalons pervenne ad abbattere tali errori, e Leutard abbandonato da tutti precipitossi in un pozzo.

** LEUTINGER (Niccolò), storico e poeta tedesco, n. a Pollich nel 1547; ricevuto a Meissen nella scuola di Giorgio Fabricio si bene si avvantaggiò delle sue lezioni che in picciol tempo fu in grado di supplire al maestro nell'insegnar lingua greca; compiè gli studi a Francfort sull'Oder; indi si pose a dar private lezioni, ma un amore irresistibile pei viaggi lo indusse a partire senza farne parte a' suoi genitori. La sua vita da allora in poi fu un continuo andar pel mondo: vide la Germania, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, il Brabante, la Danimarca dove fu coronato poeta, ma il bisogno lo costrinse a raccorsi a Vittemberga, dove gli ispirò il pensiero di scriver l'istoria di Brandeburgo, dedicandone i vari libri a diversi principi a' quali molto umilmente raccomandavasi aiutassero la sua povertà; ripigliò nuovamente i suoi viaggi e da ultimo infermatosi ad Osterburg nella antica marca di Brandeburgo, ivi morì nel 1612. Come storico

egli è istrutto e giudizioso, il suo stile è piacevole, ma la vanità sua traluce ad ogni pagina. Scrisse: cinque *Aringhe;* — cinque libri di *Poesie;* e la *Storia della Marca di Brandeburgo*, in 30 libri. Le sue opere furono pubblicate da Gio. Amadio Krams con una dotta prefazione: *Scriptorum historiæ Marchiæ Brandeburgensis volumen* (Francfort, 1728), e ristampate da Kuster (1729-30).

** LEUTRON (il barone di), generale piemontese del sec. XVIII; molto belle ed onorate furono le opere di valore commesse da lui nella guerra combattuta in Piemonte contro il re di Sardegna dai francesi e spagnuoli negli anni 1744 e 45; egli prima in sulle rive del Panaro ristorò la cadente fortuna dell'armi della sua patria, e se non potè acquistar la vittoria, la impedì almeno alle genti nemiche, e così niun seguito d' importanza ebbe la sanguinosa battaglia ingaggiatasi su quelle sponde. Poi vigorosamente difese Cuneo assediata dai nemici e vi sostenne lungo, deplorabile ma gloriosissimo assedio, onde gli crebbe fama di prode ed esperto capitano, e potè più col terrore del nome suo che con la forza dell' armi, andato a campo ad Asti, far cedere sbigottito il primo luogotenente francese Montal, che teneva quella città e così recò in poter del Piemonte cinquemila soldati con cinque ufficiali generali, e cento trentasette ufficiali, e mandò al suo re ventisette bandiere tolte al nimico.

LEUVIGILDO o LEOVIGILDO, 16.° re de' visigoti, associato al trono da Liuva suo fratello, nel 567; governò solo la Spagna; ritolse agli imperatori di Costantinopoli Cordova, Medina-Sidonia, ed alcune altre città; soggiogò in due mesi i guasconi ed edificò la città di Vittoria per render perpetua la rimembranza delle sue gloriose geste; trionfò di Ermenegildo suo figlio; stretto in amistà coi cattolici, per dargli la guerra, sterminò le soldatesche sveve, ed aggiunse a' propri dominj la Galizia. Poi governò saviamente i suoi stati; fondò e restaurò parecchie città; sancì leggi; ristaurò la disciplina militare; riordinò il pubblico erario, e morì nel 588 a Toledo. Solo a questo principe si rimproverano le persecuzioni che mosse ai cattolici e la morte di Ermenegildo.

LEUW o LEEUW (Guglielmo di), celebre incisore ad acqua forte, n. ad Anversa nel 1600; allievo siccom' egli era di Soutmann, adottò in vece di punti, tagli corti e alquanto stiacciati. Lavorò soprattutto sulle opere del Rembrandt e del Rubens. Si ammirano come principali lavori: il *Martirio di Santa Caterina;* — le quattro *grandi Caccie* del Rubens; e la *Madonna de' dolori*.

LEUW o LEEUW (Gio. di), coetaneo del precedente, incisore alla punta ed a bulino; eseguì con buon successo un gran numero di ritratti, fra i quali si trovano quelli della *Storia di Luigi XIII*, del Levassor. — Due pittori olandesi dello stesso nome vivevano presso alla fine del XVII sec. — ** Nel catalogo dello Zani si trova un Gio. LAMSWELD detto pure *Gio. di Leeuw* ed è forse lo stesso che il precedente

LEUWENHOECK o LEEUWENHOECK (Antonio), celebre naturalista, n. a Delft nel 1632; costrusse da prima microscopi di squisitezza e perfezione ammirabili; quindi, giovandosene egli medesimo per fare alcune osservazioni, acquistò gran dottrina e nome di sommo fisiologo ed anatomico. Fra le molte scoperte che lo hanno immortalato, si pongono in primo luogo quelle della continuità delle arterie, delle vene e de' vasi capillari, della dissoluzione delle lacrime che compongono il cristallino, e l' altra onde provò che il sangue non si ferma. Però è d' uopo convenire che egli aveva meno sagacità e critica di quello che avesse acume nell' organo della vista e destrezza nell' arte di fabbricare un microscopio. Parvegli vedere molte cose che non mai ebbero esistenza, e sovente volte dava per verità inconcusse le sue ipotesi. Abbiamo di lui parecchie memorie nelle *Transazioni filosofiche* e tradotte in latino sotto il titolo d' *Arcana naturæ detecta* (Delft, 1695-99, 4 vol. in 4.°; Leida, 1719, 1722).

LEVA (Antonio da). — V. LEYVA.

LEVACHER (Egidio), n. nel 1693 nel borbonese: tenne un corso pubblico d' anatomia all' università di Besançon nel 1722; fu nominato in prima chirurgo maggiore dello spedale di essa città (1723), poi chirurgo consulente dell' esercito del Regno (1740), e morì nel 1760. Abbiamo di lui la *Storia di fra Giacomo litotomo* (Besançon, 1756, in 12.°); — una *Dissertazione sul canchero delle mammelle* (1740, in 12.°); ed un *Corpo d' osservazioni pratiche* (8 vol. in 4.°): quest' opera è rimasa inedita. Il suo *Elogio*, scritto da Lebas de Clerence, trovasi nei *Registri dell' accademia di Besançon* (tom. II).

LEVAILLANT (Francesco), naturalista, n. a Paramaribo, nella Guiana, m. a Sézanne nel 1824; è autore delle opere seguenti, i cui titoli bastano per far cenno della sua vita e dell' arringo da lui corso: *Viaggio nell' interno dell' Africa pel capo di Buona Speranza negli anni* 1780-1785 (Parigi, 1790); — *Secondo viaggio nell' interno dell' Africa negli anni* 1783-85 (ivi, 1795); nuova edizione con una tavola per servire ad ambidue le opere (1800, 5 vol. in 8.°); — *Storia naturale degli uccelli d' Africa* (1797-1812, 6 vol. in 4.° ed in 12.°); — *Storia naturale di una parte d' uccelli nuovi e rari dell' America e dell' Indie* (Parigi, 1801-04, in fol.); — *Storia naturale de' pappagalli* (1801-1808, 2 vol. in fol.); — *Storia naturale degli uccelli di paradiso*, ecc. (1803-16, 3 vol. in fol. fig.).

** LEVAL (Gio. Francesco), general francese, n. da un orafo di Parigi nel 1761; nel 1779 si scrisse come soldato gregario sopra un vascello da guerra; nel 1791 era capitano nel 1.° battaglione di Parigi, e prestamente avanzandosi ne' gradi, nel 1793 meritò esser fatto general di brigata, e si rendè chiaro negli eserciti delle Ardenne, della Mosella, di Sambra e Mosa e del Danubio. Fatto generale di divisione acquistò nuove lodi all' assedio di Philipsbourg; comandò per alcuni anni Strasburgo; poi le giornate di Iena e di Briefeld gli fruttarono nuovo onore; colse altri allori in Ispagna dove fu nominato grande ufficiale della legion d' onore e governatore di Saragozza. Al cadere di Bonaparte, si mostrò ossequente ai Borboni, ed al secondo ritorno del re, governando Dunkerque vi fece arrestare il Choudieu commissario generale di polizia che tentava muovere gli animi contro il governo regio. Ma ciò nondimanco fu tolto dal servigio attivo dell' armi, e morì nel 1834. Fu uomo da bene (al dire d' un biografo), di senno, di coraggio, e se la sua educazione era qual convenivasi all' alto grado che aveva a tenere, sarebbe stato uno de' primi generali dell' età sua.

LEVASSEUR (Gio. Carlo), incisore del re, membro dell' antica accademia di pittura e dell' accademia di Vienna, n. nel 1734 ad Abbeville; fu da giovanetto mandato a Parigi, dove sedè alle lezioni di Beauvarlet, e intagliò sul disegno di vari maestri una

quantità di buone tavole in rame, fra le quali citeremo: *L' addio di Ettore e di Andromaca*, sul disegno del Lemoine;—*Diana e Endimione*, di Vanloo; — *Leonardo da Vinci*, di Menageot; — *Il Commercio*, di Lemonnier; — *Le quattro Stagioni*, di Callet; — una *Sacra Famiglia*, di R. Munge, ecc. Il Levasseur intagliò anche nel rame vari quadri del Greuze, suo intimo amico. Questo valente incisore morì nel 1816. Parecchi tra' suoi allievi han già acquistato nome.

LEVASSEUR, *della Sarthe* (Renato), membro della convenzione, n. nel 1747 a Mans; ivi fece professione di chirurgo ostetrico e con gran valentia. Deputato dal dipartimento della Sarthe alla convenzione nel 1792, si accostò fin dai principj al partiti più rigorosi, e nel processo del re diede suffragio per la morte senza appello nè indugio. Il dì 9 del seguente marzo fe' vincere la istituzione di un tribunale straordinario per giudicare i nemici della repubblica, ed il 3 aprile caldamente si oppose al cambio di alcuni ufficiali austriaci coi commissari della convenzione arrestati da Dumouriez. Eletto secretario il dì 29 di giugno, accusò come pericolosi avversari della repubblica Defermon e Coustard, perchè si opponevano ai fatti del 31 di maggio, e fece chiamare in giudizio i membri del municipio di Sedan, i quali dopo il 10 d'agosto, per ordine di Lafayette avean fatti arrestare i commissari dell'assemblea legislativa. Mandato anch' ei commissario, si mostrò tuttavia più tollerante di quel che poteva aspettarsi da lui. Il dì 18 dicembre 1793 disse nella congrega de' giacobini l' elogio di Marat. Il suo soverchio zelo durò anche dopo la ruina di Robespierre; nulladimeno a quel tempo dimandò fosse data libertà ai coltivatori delle campagne che si trovavano imprigionati. Nel settembre del 1794 accusò Tallien, Lecointre ed altri come rei di volersi fare successori di Robespierre. Il 3 dicembre tolse a difendere Carrier, del quale già s'era aperto il processo. Nei torbidi del mese germinale, a. III (1795), fu, ad istanza di Rovère, posto sotto processo, ma alcuni mesi dopo per la legge di remissione uscì libero. Chiusa la convenzione fece ritorno nel Mans, e vi ripigliò la sua pratica di ostetrico. Fecesi quindi chirurgo militare; tornò al Mans nel 1813 ma di là fu tolto dai prussiani e condotto a Berlino. Liberato nel 1816 si riparò ne' Paesi Bassi, e fermò la sua stanza in Brusselles. La rivoluzione del 1830 gli fece abilità di tornare in Francia, e morì nel Mans correndo il settembre del 1834, in età di 87 anni. Pubblicò le sue *Memorie*, in 2 vol. in 8.° col proprio ritratto.

LEVASSOR (Michele), storico, n. ad Orléans; lasciava la congregazione dell' oratorio nel 1673, e si trasferiva in Olanda, quindi nel 1697 in Inghilterra. Fu intimo amico del Bayle, del Basnage, del Jacquelot ed altri capi della parte protestante, e tuttavia era pieno di zelo pei cattolici. È principalmente noto per la sua *Storia generale dell' Europa* sotto il regno di Luigi XIII (Amsterdam, 1700-1711, 10 tom. in 20 vol., in 12.°), opera ponderosa, diffusa, piena d' invettive, ma contenente molte ricerche e fatti curiosi. Le altre opere del Levassor sono poco importanti. Si trova il suo *Elogio* nelle *Novelle letterarie dell'Aia* (tom. VIII. p. 392).

** LEVATI (Ambrogio), letterato e sacerdote, n. a Torricella presso Milano nel 1788; la povertà de' suoi genitori non potendo provvedere alle spese della sua educazione e mostrando il giovinetto un ingegno molto felice, i professori del seminario milanese se ne assunsero il carico, ed ebbero cagion di lodarsi del ben locato benefizio. Ammaestratosi in filosofia ed in divinità, molto si piacque nei classici greci, latini e italiani. Nel 1813 tenne cattedra di eloquenza nel liceo di Milano; nel 1815 passò a Bergamo professore di storia universale; nel 1821 ripigliò in Milano ad insegnar l' eloquenza; nel 1826 tolse a legger con molta lode la filosofia latina, e nel 1838 condottosi a Vienna fu nominato maestro di letteratura greca e italiana nell' università di Pavia, dove morì nel 1841. Fu uomo erudito, e scrittore laborioso, facile, chiaro, ma poco elegante e forbito, e pubblicò le seguenti opere: *Elogio di Alessandro Verri* (1817); — *Viaggio di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia* (1820, vol. 5), opera piena di erudizione, e collezione importantissima di materie per chi volesse scriver la vita del sommo poeta; — *Dizionario biografico delle donne illustri* (1822, 3 vol. in 8.°): quest' opera è parte di un Dizionario biografico universale diviso per classi, ma che non fu continuato oltre a questa delle donne: — *Saggio sulla storia della letteratura italiana nei primi 25 anni del sec. XIX* (1831); — *Il piccolo Muratori, ossia Storia d' Italia del Medio Evo tratta dagli Scrittori delle cose italiane, dalle Antichità italiche ed estensi e dagli annali del Muratori* (1837, 5 vol. in 12.°). Fu tra' collaboratori del *Costume antico e moderno* del D.r Giulio Ferrario. Quando mancò a' vivi era inteso ad un volgarizzamento con note delle opere di Platone.

** LEVATI (Giuseppe), eccellente prospettivo, n. in Concorrezzo piccolo borgo discosto 10 miglia da Milano nel 1739; era figlio di un povero legnaiuolo; col padre ebbe occasione di trovarsi in una casa dove il Comaschino, pittore di quadrature, lavorava la volta di una sala. Un giorno trovandosi il giovanetto tutto solo in quel luogo cominciò col carbone a copiare nel muro quanto il Comaschino aveva dipinto, onde tornato poco appresso l' artefice, ne fu sì forte maravigliato, che con la buona grazia del padre, tolse il fanciullo appresso di sè e prese ad istruirlo. I principj adunque dell' arte nel Levati furono simili a quelli del cav. d'Arpino. Venutagli per caso alle mani una edizione dell' architettura del Barozzi, il ben disposto suo ingegno vi trovò subito un utilissimo pascolo; da questo passò agli altri libri che trattano d' architettura, ne disegnò gli ottimi esemplari delle proporzioni, che ivi si danno intagliati, nè fu tardo ad accorgersi a quanto scadimento fossero allora giunte le arti belle ed anche la parte della prospettiva: laonde profondamente studiandone le buone regole, altre trovandone di suo capo, riuscì a farsi restauratore del buon gusto di quell' arte in Milano. Un gabinetto che dipinse ai conti Borromeo, levò a gran fama il suo nome e da quell' ora in poi grande fu la copia de' lavori che gli erano allogati. L' arciduca Ferdinando d'Austria governatore di Lombardia eleggeva il Levati pittore di Corte, dandogli a dipingere i palazzi arciducali di Milano e di Monza, ne' quali potè veramente come in largo campo dispiegare tutta la fecondità della sua inventiva. Le sue prospettive sono di una perfezione ammirabile, ed a riguardarle dalla debita distanza (spezialmente le volte) giureresti che elle sfondano veramente, e non sono già condotte sopra una superficie piana: il quale inganno tanto potè nell' imperadore Paolo I.° di Russia mentre era a Monza, che per

convincernelo convenne fargli veder da vicino la volta della camera da letto dell' arciduchessa M.a Beatrice da Este. Il governo cisalpino istituì a posta pel Levali nel 1802 una scuola di prospettiva, dalla quale uscirono molti valentissimi artefici. Quanto alle sue opere architettoniche sono da ricordare molti altari con begli ornati, chè a questa parte egli si attenne, la quale potrebbe chiamarsi dell'architettura minore, non avendosi di lui fabbriche od altri grandi edifizi. I suoi dipinti han bella gradazione di tinte con leggerezza e varietà; puro se ne vede lo stile e sempre migliore come procedeva innanzi nell' esercizio dell' arte. Fu uomo leale, semplice, e di antichi costumi, e morì nell' estrema vecchiezza l' a. 1828.

LEVAU o VEAU (Luigi), architetto, n. nel 1612, m. nel 1670; non è noto che per le sue opere. Costrusse per Fouquet il castello di Vaux, quello di Livry, chiamato poi *il Rainci* per Bordier, ed i palazzi Lambert, Pons, Colbert, e Lionne; diè i disegni della cappella della Madonna nella chiesa di S. Sulpizio, eresse due ali del castello di Vincennes, ed abbellì le Tuilleries. Boileau, nelle sue *Vertenze con Perrault* pretese che l' intercolunnio del Louvre fosse costrutto sui disegni di Levau e del Ratabon.

LEVAVASSEUR (il visconte), maresciallo di campo, n. a Rouen circa il 1765, m. comandante dell' artiglieria a Tolosa nel 1823; era uno degli ufficiali più ragguardevoli di quella milizia. L' *Eco del Mezzogiorno*, sotto il dì 27 agosto dell' anno stesso contiene il suo *Elogio*.

LEVAVASSEUR (Bernardo-Maria-Francis), poeta francese, n. nel 1785, mancato per improvvisa morte a Clermont nel 1830; studiò in Parigi nel collegio di Lisieux; fu maestro di posta, gonfaloniere di Breteuil e membro del consiglio generale dell' Oise. I componimenti che con maggior lode di lui si ricordano sono: un' *Ode all' Eterno* (1820); e *Il Libro di Giobbe tradotto in versi francesi, col testo della Volgata a fronte, e note* (1826, 1 vol. in 8.o).

LEVAYER. — V. BOUTIGNY.

** LEVEAU (Gio.), intagliatore alla punta ed a bulino, n. a Rouen nel 1736, m. a Parigi nel 1785. Fu uno dei migliori discepoli del Le Bas, ed eccellente tanto nell' incidere i *Paesaggi*, che nei suggetti di genere.

** LEVÊE (Girolamo-Baldassarre), letterato, n. ad Havre nel 1769; era in prima iniziato al sacerdozio, poi si acconciò in un banco di commercio, ma perchè tutto l' animo suo era volto alle lettere ed alle lingue antiche fu nominato professore aggiunto nel collegio della sua patria, poscia ebbe per concorso una cattedra nella scuola centrale del dipartimento della Lys, indi insegnò rettorica nel liceo di Caen, e fu tolto da quella cattedra al tempo della ristaurazione. Allora pose dimora in Parigi, ed ivi morì verso il 1835. Tra le cose da lui scritte ricorderemo: *I Bachi da seta*, poema di Girolamo Vida, col poema degli *Scacchi*, versioni dal latino (1809); — *Consigli d' un francese a' suoi connazionali sul ristabilimento dell' augusta famiglia Borbonica* (1814); — *Stanze sulla ruina di Missolungi* (1827); — *Biografia o Galleria istorica degli uomini celebri dell' Havre* (1828); — la versione di *Seneca* il tragico nel *Teatro de' Latini* (1820, ed anni seg.), che al merito dell' eleganza accoppia il pregio di buone note; ed una edizione considerevolmente accresciuta del *Dizionario degli Epiteti francesi* (Parigi, 1817, in 8.o).

** LEVEILLARD (L. C.), gonfaloniere *(maire)* di Passy, n. a Dreux; era avanti la rivoluzione gentiluomo ordinario della camera del re. Fu amico di molti letterati, e particolarmente del Francklin. Adottando i nuovi principj fu nominato gonfaloniere di Passy, nel 1790, e quindi amministratore del dipartimento della Senna. Egli si oppose vivamente alle cose fatte nella giornata del 10 agosto 1792; per la qual cosa tradotto innanzi al tribunale rivoluzionario, fu condannato a morte, il 13 giugno 1794. Abbiamo di lui: un *Elogio storico del Francklin*; e parecchie *Memorie* di chimica approvate dall' accademia delle scienze.

** LEVEILLÉ (Gio. Batt. Francesco), medico-chirurgo, n. a Ouzouer nel 1769; compiè gli studi a Parigi sotto il celebre Desault; nel 1799 fu fatto chirurgo di prima classe nell' esercito di Italia, e posto al servigio dell' ospedal militare di Pavia, ivi conobbe l' illustre Scarpa e tradusse il suo *Trattato pratico delle malattie degli occhi* (1802). Tornato a Parigi nel 1801 ed abbandonata la milizia, fu fatto medico delle prigioni, e dell' Hôtel-Dieu, socio dell' accademia di medicina, e cavaliere della legion d' onore. Passò di vita nel 1829. Oltre a vari scritti che stampò nelle *Memorie della società medica di emulazione di Parigi*, abbiamo di lui: *Sposizione di un sistema più semplice di medicina, o Schiarimento e confermazione della nuova medicina di Brown*, traduzione condotta sull' edizione italiana del Franck (1798); — *Dissertazione fisiologica sulla nutrizione del feto nei mammiferi e negli uccelli* (1799); — *Memorie di fisiologia e di chirurgia pratica* (1804); — *Trattato elementare di anatomia e di fisiologia* (1810); — *Nuova dottrina chirurgica* (1811-12, 4 vol. in 8.o); — *Ippocrate interpretato da lui medesimo* (1818); — *Memoria sulla follia degli ebri e sul delirium tremens* (1832).

** LEVENEUR (Alessio-Paolo-Michele), general francese, n. nel 1746 nel castello di Carrouges dalla famiglia di quel nome, famosa per la sfida di Iacopo Legris (v. q. nome); nel 1790 era maresciallo di campo, ed essendosi accostato ai principj della rivoluzione, fu fatto luogotenente generale e servì sotto la Fayette, indi sotto Dumouriez, ma quando cominciossi a svolgere il tradimento di questo generale, egli ne informò la convenzione, indi si partì dall' esercito e si condusse in Arras, dove sofferse una non breve prigionia, ma per sua difesa pubblicò: *Note sui tradimenti di Dumouriez e la mia fuga dall' esercito*, scrittura molto rara e curiosa. Si ridusse quindi nel castello natio, dove dopo essere stato eletto deputato al corpo legislativo sotto l' impero, morì nel 1833. Dumouriez nelle sue memorie definisce il Leveneur: « uomo » valorosissimo, e pieno d'ambizione, ma senza » testa ». Era amatissimo dai soldati.

LEVÊQUE (D. Prospero), benedettino, n. a Besançon nel 1713; fu conservatore della biblioteca di D. Vincenzo, e morì a Luxeuil nel 1781. Abbiamo di lui: *Memorie per servire alla storia del cardinale di Granvelle* (Parigi, 1753, 2 vol. in 12.o). Era piuttosto l' apologia che la storia di quel gran ministro. Il 2.o vol. contiene documenti originali importantissimi.

LEVÊQUE (Pietro), matematico, n. a Nantes nel 1746; fu professore di matematiche a Mortagne, a Breteuil ed a Nantes dove ottenne circa il 1772 la cattedra d' idrografia. Esaminatore della marineria nel 1786, deputato alla legislatura (1797), e mem-

bro dell' Istituto, morì nel 1814, lasciando un gran numero di opere tanto stampate che mss. Tra le principali ricordansi: la *Guida del navigatore* (Nantes, 1779, in 8.°); — *Esame marittimo o Trattato della meccanica applicata alla costruzione ed alla manovra dei navigli* (1782, 2 vol. in 4.°), traduzione dell' opera spagnuola di D. Giorgio Juan, ristampata con addizioni (Parigi, 1792, 2 vol. in 4.°): è un libro classico; — *Descrizione nautica delle coste orientali della Gran Bretagna* (Parigi, 1804, in 4.°). Il suo *Elogio* scritto dal Delambre fa parte della *Raccolta dell' accademia delle scienze* (anno 1816).

** LEVER (Il marchese LUIGI-AGOSTINO), erudito, n. ad Amiens nel 1760; al cominciar della rivoluzione andò fuoruscito e combattè nell' esercito de' principi. Tornato in Francia dopo il 18 brumaio, attese con molto zelo agli studi storici; fece generoso e nobile uso delle sue ricchezze, e fu uno de' fondatori e direttore della società degli antiquari. Morì nel suo castello di Roquefort nel 1840. Scrisse: *Gli Specchi rapiti*, poema eroicomico in 5 canti (1827); — *Dissertazione sull' abolizione del culto di Roth*, ecc. (1829); — *Esame di un diploma dell' a.* 877 (1829); — *Notizia sommaria sopra alcune difficoltà storiche intorno a Gio. de Bailleul re di Scozia.*

** LEVERA (FRANCESCO), dotto scrittore del sec. XVII; era romano di nascita e savoiardo d' origine. Fu autore di molte opere di diversi argomenti, e fra le altre di un *Prodromo* latino su tutta l' astronomia riformata.

** LEVERD (EMILIA), attrice del teatro francese; morì improvvisamente a Parigi nel 1843, in età di a. 50. Abbandonò l' arte di danzatrice per farsi emula del Talma, della Duchesnois, della Bourgoin, del Lafon, e di tanti altri, e se non potè oscurar la fama loro, potè almeno far che il suo nome avesse onorato luogo tra quelli de' quali mena più nobil vanto il teatro francese. La parte in cui questa valorosa donna mosse più ad entusiasmo il pubblico fu quella di *Rossane* nelle *Tre Sultane.*

** LEVESQUE (LUISA CAVELIER), letterata, nata a Rouen nel 1703; divenuta moglie di Levesque della guardia del re, passò a far dimora in Parigi, ma più degli svagamenti donneschi ebbe caro il consorzio degli uomini di lettere, ed ivi morì nel 1745; scrisse vari romanzi e poemi, tra' quali uno burlesco intitolato: *Sancio Pansa governatore*, e vari altri componimenti in versi, cose tutte pubblicate per le stampe.

LEVESQUE (PIETRO-CARLO), dotto scrittore, n. nel 1736 a Parigi, dove morì nel 1812, membro dell' Istituto; passò sette anni in Russia, dove Caterina II lo aveva chiamato per la raccomandazione del Diderot, ed ivi apprese il russo e l' antico slavo per compilare le cronache nazionali. Abbiamo di lui una buona *Storia di Russia* (Yverdun, 1782-83, 8 vol. in 12.°; Parigi, 1812, 8 vol. in 8.°, ed un atlante di 60 tavole): quest' opera era classica anche in Russia, avanti la pubblicazione di quella del Karamsin; — *La Francia sotto i cinque primi Valois* (1787, 4 vol. in 12.°); — *Storia critica della repubblica romana* (1807, 3 vol. in 8.°); — *Studi della storia antica e della storia della Grecia* (1811, 5 vol. in 8.°); — *Pensieri morali di Confucio;* — varie eccellenti traduzioni; quelle di alcuni scritti di Xenofonte e di Plutarco fan manifesto un valente grecista; e finalmente *Memorie;—Discorsi;—Notizie* ed altri opuscoli. Egli scrisse parecchi articoli nella *Biografia universale.*

LEVESQUE DE LA RAVALIÈRE (PIETRO-ALESSANDRO), letterato, n. a Troyes nel 1697: studiò da prima la legge, quindi andò a stabilirsi a Parigi, dove tutto si volse alle investigazioni storiche. La sua erudizione gli meritò seggio nell' accademia delle iscrizioni nel 1743. Morì nel 1762. Abbiamo di lui un' eccellente edizione delle *Poesie del re di Navarra* (Tebaldo, conte di Champagne) (Parigi, 1742, 2 vol. in 12.°), corredata di documenti assai curiosi. È autore di parecchie *Memorie* inserite nelle raccolte dell' accademia e nei giornali; — delle *Vite di S. Gregorio di Tours;* — di *Joinville;*— di *Stefano conte di Sancerre*, ecc. Lasciò un *Compendio de' mutamenti della lingua francese da Carlo Magno fino a S. Luigi*, ecc.; — una *Storia de' conti di Champagne:* quest' ultima opera è rimasa inedita. Il suo *Elogio* trovasi nelle *Memorie* dell' accademia tom. XXXI.

LEVESQUE DE POUILLY (LUIGI-GIO.), n. a Reims nel 1691; lasciò lo studio delle matematiche, nel quale faceva sommi profitti, per darsi a quello delle lettere, e fu fatto membro dell' accademia delle iscrizioni nel 1722. Nominato luogotenente generale di Reims, abbellì quella città, vi costrusse un magnifico passeggio, la ornò di fontane, ecc. e vi fece stabilire scuole speciali di matematiche e di disegno. Eccellente cittadino accoglieva in sè tutte le qualità di un grande ministro. Bolingbroke scrivevagli: « Non conosco che tre uomini degni che » lor venga affidato il governo delle nazioni, voi, » Pope ed io ». Levesque di Pouilly morì nel 1750. Era stato amico del Pluche, del Fréret, del Newton, ecc. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Teoria de' sentimenti piacevoli* (Parigi, 1774, in 8.°). La prima edizione (1743) è intitolata: *Riflessioni sui sentimenti piacevoli.* Lasciò a suo fratello Levesque di Burigny parecchi vol. in fol. di note ed estratti di sue letture. Il suo *Elogio storico* scritto dal canonico di Saulx (Reims, 1781, in 4.°) trovasi in principio della *Teoria de' sentimenti.*

LEVESQUE de POUILLY (GIO.-SIMONE), figlio del precedente, antico consigliere di stato, membro dell' accademia reale delle iscrizioni, ecc., n. nel 1734 a Reims, m. nel 1820 nelle sue terre dove da gran tempo erasi raccolto; fu presidente, luogotenente generale del baliaggio di Châlons-sur-Marne, commissario inquisitore quindi esaminatore onorario. Abbandonò la Francia nel 1791, vi tornò alcuni anni appresso; diventò corrispondente della 3.ª classe dell' Istituto al suo ordinamento, e dopo la seconda ristaurazione socio libero dell' accademia delle iscrizioni. Oltre alcune *Memorie* nella collezione dell' accademia, abbiamo di lui: *Vita di Michele dell' Hopital* (1764, in 12.°); — *Teoria dell' imaginazione* (1803, in 12.°).

** LEVESQUE DE GRAVELLE (MICHELE-FILIPPO), consigliere del parlamento di Parigi, m. nel 1752. Era amatore e buono estimatore delle arti belle. Abbiamo di lui una *Raccolta di pietre antiche intagliate* (1732, 1737, 2 vol. in 4.°), opera curiosa e ricercata.

** LEVEUX (N.), negoziante, ex gonfaloniere *(maire)* della città di Calais, presidente del tribunal di commercio e membro della legion d' onore; merita di esser ricordato per la costanza, prudenza e giustizia onde fe' prova nell' esercizio delle sue dignità. Capo del municipio della città di Ca-

lais nei più grossi tempi della rivoluzione, seppe continuamente prevenire o sedare i romori che vi accadevano. Quando il duca di Angoulême fu a Calais, rimunerò i meriti suoi con le insegne della legion d' onore. Egli mancò ai vivi nel 1816.

LEVI, 3.º figlio di Giacobbe, n. secondo la cronica sacra l' a. 1748 av. G. C., m. nel 1612; ebbe per madre Lia, e fu il rampollo dei leviti, ai quali era commessa la custodia ed il servigio del tempio, e nei quali eziandio risedeva l' autorità suprema dei sacrifizi. Insieme con Simone, Levi sterminò i sichemiti per vendicare il ratto di Dina sua sorella. Questa abominevole crudeltà gli fu acerbamente rampognata da Giacobbe che gli predisse come i suoi discendenti sarebbero dispersi in Israello. In uno dei libri dell' Antico Testamento *(il Levitico)* questo patriarca profetizza che il Messia nascerà da lui e da Giuda, e dipinge l' orribile scandalo che l' iniquità dei sacerdoti spanderà sul santuario per la condannazione del Cristo.

** LEVI-BEN-GERSON. — V. GERSON.

** LEVI-PEROTTI (GIUSTINA). — V. PEROTTI.

LEVIEIL (PIETRO), n. a Parigi nel 1708; acquistò la cognizione dell' arte di dipingere sul vetro al sol vedere adoperarvisi uno de' suoi fratelli; non la esercitò mai da se stesso, ma dirigeva i lavori che veniangli commessi con rara maestria. Ammirasi la maniera ond' egli ha restaurato i vetri della chiesa di Nostra Donna. Di 64 anni condusse a termine il suo eccellente *Trattato della pittura sul vetro.* Quest' opera nella quale egli dà tutti i precetti di un'arte che credevasi da gran tempo perduta, fa parte della *Descrizione d' arti e mestieri* (Yverdun, 1773, in 4.º, t. XI). Levieil era morto nel 1772. — GUGLIELMO LEVIEIL, suo padre, fu anch'egli spertissimo pittore sul vetro; dal Mansard eragli stata allogata a dipingere i fregi delle vetrate della cappella di Versailles e della cupola degl' Invalidi.

LEVINO (P. VALERIO), console nell' a. 472 di Roma; deputato a continuare la guerra contro Pirro ed i tarentini, fu vinto in una prima battaglia, ma essendogli sopravvenute varie schiere di riscossa, ridusse il re d' Epiro a dimandare al senato la pace.

LEVINO (M.-VALERIO), della stessa famiglia; comandava l' a. 540 di Roma l' armata posta in mare contro quella di Filippo re di Macedonia. Dopo aver rotto questo principe in parecchi scontri lo costrinse ad ardere le sue navi. Entrato console l' a. 544, Levino passò in Sicilia con un esercito, tolse Agrigento ai cartaginesi e compiè il conquisto dell' isola. L' anno seguente discese in Africa, menò il guasto nei dintorni di Cartagine, ed al suo ritorno, incontrando di nuovo le navi nemiche, le disfece. Morì l' a. di Roma 554, dopo essere stato propretore in Macedonia. Ricevè dalle mani di Attalo, re di Pergamo, e recò a Roma la statua d' Idea, madre degli Dei il cui possesso secondo un antico oracolo, assicurava ai romani l' impero del mondo.

LEVIO, poeta latino, anteriore a Cicerone; aveva composto due poemi che sono andati perduti. Festo cita il primo che aveva per titolo: *I Centauri.* Aulo Gellio ed Apuleio ci han conservato alcuni versi del secondo, intitolato: *Ærotopægnia* (i giuochi d' amore).

** LEVIS o LEVI (GUIDO di). — V. MIREPOIX.

LEVIS (FRANCESCO, duca di), maresciallo di Francia, n. nel castello d' Ajac nella Linguadoca, nel 1720; entrò assai giovane agli stipendi, e solo col maresciallo Levis-Mirepoix, suo cugino, del quale non era che aiutante di campo, fece due battaglioni prigionieri. Le sue imprese nel Canadà gli meritarono plauso; ma non potè conservare alla Francia quell' importante colonia. Al suo ritorno fu nominato luogotenente generale; rendè nuovi servigi alla patria, specialmente nella battaglia di Johannisberg; salì al grado di maresciallo nel 1783, alla dignità di duca l' anno appresso, e morì nel 1787 ad Arras dove presiedeva gli stati d' Artois. Le notizie del maresciallo di Levis leggonsi nei *Ricordi e ritratti* (1813, in 8.º), del duca di Levis, suo figlio.

** LEVIS (l' ab. IACOPO-EUGENIO de), antiquario, n. a Crescentino nel 1737; compiè gli studi nel seminario di Vercelli, dove s' ordinò prete; passato a Torino, ivi si fece chiaro per le seguenti opere che pubblicò, e fu onorato del titolo di cittadino torinese ed antiquario regio pei monumenti ecclesiastici: *Lettere didattiche*, ad uso degli antiquari (1768); — *De sanctæ Priscillae senioris cœmeterii urbani commento* (1779); — *Collezione delle antiche iscrizioni trovate negli stati del re di Sardegna* (1781); — seconda parte (1784); — *Anecdota sacra, sive Collectio omnis generis opusculorum sanctorum Patrum, virorum illustrium,* ecc. (1789), opera curiosa ma censurata dai critici; — *Sancti Willelmi dicionensis, ecc. opera* (1798); — *Antiqua Cisalpinæ Reipublicæ historica monumenta* (1801); — *Veri fasti del glorioso S. Emidio primo vescovo d' Ascoli* (1809). Morì a Torino nel 1810.

** LEVIS (il P. GIO. AGOSTINO de), agostiniano fratello del precedente, n. a Crescentino nel 1740; vestito l' abito eremitano a Casal di Monferrato, si illustrò negli studi filosofici e teologici, e fu nominato professore e definitor generale. Ebbe molto sapere in fisica ed in storia naturale e fu ascritto nelle accademie di Torino e di Mantova. Pubblicò varie operette molto importanti, tra le quali ricorderemo: *Lettere diverse sopra la nebbia del 1783 che nell' estate danneggiò Italia* (negli *Annali* dell' accademia torinese); — *Relazione della meteora ignea comparsa nel 1784* (ivi); — *Scherzo sul magnetismo* (nel *Giornale scientifico* di Milano, 1793); — *Riforma degli studi dedicata al car. Granieri ministro dell' interno* (1795); — *La Pirenta di Murifengo;* nel 1795 furono scoperte in questo villaggio acque termali rese utili dal Levis.

** LÉVIS (PIETRO-MARCO-GASTONE, duca di), uomo di stato e di lettere, n. nel 1764; al tempo della rivoluzione era gran balì di Senlis, maresciallo di campo e capitano delle guardie del principe fratello del re *(Monsieur)*, eletto deputato all' assemblea costituente si accostò con molta caldezza ai principj di libere istituzioni che ivi si discutevano; pareva adunque ch' ei dovesse seguitare i procedimenti della rivoluzione, ma quando i principi reali ebbero abbandonata la Francia, anch' egli si partì, e combattè sotto le loro insegne, e nella giornata di Quiberon toccò una pericolosa ferita. La Inghilterra fu il luogo della sua dimora per otto anni continui, ed attentamente considerando e scorrendo quel paese raccolse le materie per l' opera, della quale poi mise in luce il solo primo volume nel 1814, intitolata: *Dell' Inghilterra sull' entrare del sec. XIX.* Tornato in Francia dopo il 18 brumaio, diede tutto l' animo alle lettere e pubblicò molti scritti notabili per acume di pensieri.

e di osservazioni, per gentilezza di modi e per purità di stile, tra' quali si vogliono annoverare al primo luogo i suoi *Ricordi e Ritratti* pubblicati nel 1815, ove però la censura imperiale volle fossero risecati alcuni luoghi, che furono restituiti nella seconda edizione fatta nel 1818. In quest' opera ei conseguì lo scopo veramente non facile che s' era prefisso e fu di « scrivere un libro (come dice nel» la prefazione) sulle persone che sia scevro di » malignità e tuttavia non paia insipido ». Un' altra sua opera che ebbe 3 edizioni si è quella intitolata: *Massime e Riflessioni sopra vari subbietti* (2.a ediz. 1808, 3.a 1828). Furono parimente lodati i suoi *Viaggi di Kang-hi o Nuove lettere chinesi* (1812). Tornato il re fu compreso il Lévis nella prima promozione de' pari (2 giugno 1814), e fu nel seguito presidente e secretario di vari uffizi della camera. Dopo i *cento giorni* fu nominato presidente del collegio elettorale del passo di Calais. Nel 1816, passò per regia ordinanza a seder nell' accademia francese, e con gran zelo satisfece agli uffizi accademici. Tra gli anni 1816 e 1819 mise in luce varie operette politiche e particolarmente sulle finanze. « Egli (dice l' autore di un articolo mol» to diffuso intorno ad esso *nel Supplem.* alla *Biogr.* » *univ.* stampato dal Michaud) avrebbe desiderato » dare alla Francia un ordinamento politico somi» gliante a quello della Gran Bretagna, cioè prov» vederla di istituzioni liberali fondate sopra una » potente aristocrazia . . . . Converrebbe (segue a » dire lo stesso autore) riferire tutte le sessioni le» gislative sino al 1830 per far conoscere tutto ciò » che fece il duca di Lévis come uomo politico ». Egli passò di vita a l' Elysee-Bourbon nel febbraio del 1830. Oltre alle opere citate altre ancora ne scrisse che qui si tacciono per brevità.

LEVIZAC (Gio.-Pons-Vittorio LE COUTZ di), d'Alby, nella Linguadoca; conseguì nel 1776 il premio dell' idillio nella accademia de' giuochi florali; fu costretto, pei casi della rivoluzione, a sgombrar dalla Francia, e morì a Londra nel 1813. Abbiamo di lui: *L' arte di parlare e scrivere correttamente la lingua francese, o grammatica filosofica e letteraria* (Londra, 1797, 2 vol. in 8.o): quest' opera fu stampata più volte; la 7.a edizione, rivista ed accresciuta dal Drevet è del 1822, in 2 vol. in 8.o; — *Compendio della grammatica*, ecc. (ivi, 1798, in 12.o), stampato più volte; — *Biblioteca portatile degli scrittori francesi* (Londra, 1800. 3 vol. in 12.o; 2.a edizione accresciuta, ivi, 1803, 6 vol. in 8.o); — *Dizionario francese ed inglese* (1808, in 8.o); — *Dizionario dei sinonimi* (1809, in 12.o); ed alcune altre opere stimabilissime.

LEVRAULT (Francesco-Saverio), stampatore e libraio, n. a Strasburgo nel 1763, m. nel 1821; rettore dell' accademia d' essa città, membro del consiglio municipale, fece compilare per le scuole che aveva cooperato ad istituire nei dipartimenti dell' Alto e del Basso Reno, varie *tavole* dove i precetti della morale vanno uniti ai principj di lettura, scrittura, e d' aritmetica. La sua principale edizione come libraio si è il *Dizionario delle scienze naturali* (1816-30, 60 vol. in 8.o, con atlante). Trovasi una *Notizia* sulla sua vita nell' *Annuario necrologico* del Mabul (1821).

LEVRET (Andrea), chirurgo, n. nel 1703 a Parigi, m. nel 1780; celebre specialmente come ostetrico fu addetto alla Delfina. Perfezionò il forcipe che dicesi ancora *di Levret* e compose parecchi opuscoli considerevoli tutti risguardanti ai parti. I principali sono: *L' arte ostetrica dimostrata dai principj di fisica e di meccanica* (Parigi, 1753, 1761, 1766. in 8.o fig.); — *Trattato dei parti* (1770, in 8.o); ivi espone la sua dottrina del forcipe: — *Osservazione sull' allattare i figli* (1781, in 8.o), tradotta in tedesco (Lipsia, 1788).

LEVRIER (Anton-Giuseppe), n. nel 1756 a Meulan; fu provveduto della dignità di luogotenente generale del baliaggio di essa città; ottenne dopo la rivoluzione un posto di giudice alla corte d'appello d'Amiens; fu poi consigliere e presidente in quella corte regia, e morì nel 1823 alla Morflanc presso Belley. Era socio corrispondente dell' accademia delle iscrizioni e dell' Istituto. Oltre alcuni articoli nel *Magazzino enciclopedico*, e nel *Giornale dei Dotti* (1790), abbiamo di lui: *Cronologia storica de'conti di Genevois fino allo stabilimento della riforma nel 1535* (Orléans e Parigi. 1787, 2 vol. in 8.o), opera piena di erudizione e di critica. Ebbe parte nell' edizione dell' *Arte di verificare le date*, pubblicata da Clement.

** LEVY (Abelardo-Servadio), israelita, n. a Parigi nel 1793; fu ammesso nel 1813 alla scuola normale dopo avere meritato somme lodi ed onori nelle scuole di matematiche del liceo Napoleone, e segnatamente il primo premio di matematiche speciali, nel concorso generale. Uscito nel 1816 dalla scuola normale il caso lo condusse a Plymouth dove risolse fermar dimora. Ivi passò dieci anni, vivendo onoratamente del frutto delle sue lezioni: percorrendo e studiando tutte le belle collezioni mineralogiche di cui abbonda l' Inghilterra, inserì importanti ricerche cristallografiche nelle *Riviste Scientifiche* di Edimburgo, alcune delle quali furono tradotte negli annali di chimica. Marito e padre di famiglia, volle finalmente ravvicinarsi alla Francia, accettando un posto più stabile nell' università di Liegi, dove professò per due anni la geologia e le scienze esatte. Finalmente dopo la rivoluzione del luglio, potè riprendere in Francia il corso dell'ammaestramento. Fu professore di matematiche al collegio di Carlomagno, e avea ottenuta nel 1841 la croce d' onore; già per unanimità di voti veniva chiamato ad occupare una cattedra nella università, ed un seggio nell' Istituto, quando il 21 di giugno dello stesso anno, passò di vita, compianto per le buone qualità dell' animo e dell' ingegno da chiunque il conobbe. Fra le sue opere, citeremo come principali: *Scoperte e descrizioni di diciotto specie nuove in mineralogia;* — *Descrizione della collezione del signor Turner-Heuland* (3. vol. in 8.o con atlante); — *Calcolo differenziale ed integrale;* — *Lezioni di filosofia naturale e di matematiche tenute nell' Università di Liegi* (inserite nell' *Enciclopedia metropolitana di Londra*, 1833); — parecchie *memorie* nelle *Lettere matematiche* di Quetelet, ecc. Levy era membro dell' università di Francia, dell'accademia delle scienze e belle lettere di Brusselles, della società filomatica di Parigi, delle società geologiche di Londra e di Francia, delle società di scienze naturali di Liegi e della legion d' onore.

LEWENHAUPT (Adamo-Luigi, conte di) generale svedese, n. nel 1659 nel campo di Carlo-Gustavo, che allora teneva in assedio Copenaghen; militò da prima in Austria contro i turchi, quindi sotto Guglielmo III in un corpo ausiliare spedito d'Olanda in Svezia. Carlo XII prestamente lo ebbe nella meritata considerazione, gli affidò importanti cose e nel 1706 lo nominò governatore di Riga, e dei

luoghi circostanti. Assai giovò a quel principe nella guerra di Russia; conseguì nel 1708 la vittoria di Liesna; commise stupendi fatti nella battaglia di Pultawa, e prese il comando delle reliquie dell'esercito, mentre che Carlo, vinto, fuggiva in Ukrania. Lo abbattimento d'animo dei soldati avendolo costretto a sottoscrivere la capitolazione del Boristene (1709), venne condotto prigione nell'interno della Russia, ed ivi cessò di vivere dopo 10 anni. Scrisse durante questa lunga schiavitù alcune *Memorie* stampate a Stockholm nel 1757, e dove trovasi un gran numero d'aneddoti importanti su Carlo XII.

LEWENHAUPT (Carlo-Emilio, conte di), della famiglia del precedente, n. nel 1692; si segnalò in Pomerania ed in Norvegia sotto gli ordini del conte di Steinbock, suo parente. Trovavasi all'assedio di Frédérikshall, dove rimase ucciso Carlo XII. Fu fatto luogotenente generale nel 1732, e poi maresciallo della dieta; nel 1734 e 1740, molto si adoperò a far che la Svezia dichiarasse guerra alla Russia, e fu nominato nel 1742 capitano supremo dell'esercito spedito in Finlandia. Vinto insieme al generale Buddembrock suo collega, ad onta della prodezza e della savIezza di cui die' prove luminose, venne tradotto innanzi ad una commissione deputata dagli stati, e decapitato a Stockholm, il 13 agosto 1743.

LEWIS (Gio.) teologo e antiquario, n. a Bristol nel 1675, m. a Margate nel 1746; aveva composto più di mille *Sermoni*, ma con suo testamento ordinò che fosser distrutti, perchè, diceva egli, un ministro evangelico mettendo a stampa i suoi sermoni avria favorito la infingardaggine di qualche altro ecclesiastico. Abbiamo di lui parecchie opere tanto stampate che mss.: quella che ha avuto diverse edizioni, s'intitola: *Catechismo della Chiesa spiegato* (1700 in 12.º)

** LEWIS (Matteo-Gregorio), n. in Inghilterra nel 1773, m. nel 1801. Venne educato a Westminster e quindi mandato in Germania a perfezionarsi negli studi. Abbiamo di lui vari romanzi; citeremo fra gli altri: *Il Bravo di Venezia; — I tiranni feudali;* ed il *Monaco*. Egli è pure autore dell' *Amor del guadagno*, poema; — delle *Virtù del villaggio; — dello Spettro del Castello*, drammi; — del *Rolla*; — dell'*Alfonso*; — del *Ministro*, tragedie; — *degli Abitanti delle Indie orientali*, commedia; — dei *Racconti terribili; —* dei *Racconti romantici; —* del *Timore del Tartaro*, melodramma; e del *Ricco e il Povero:* opere tutte che poca fama aggiungono al suo nome.

** LEWIS (Guglielmo), chimico inglese, membro della società reale di Londra, m. nel 1781; è autore di un' *Analisi storica sulla materia medica*, scritta in inglese (Londra, 1760, 68, 84, tradotta in francese nel 1775); opera che per se sola basterebbe ad assicurare all'autore una fama non peritura; ma sono anche lodabili altre sue memorie, e spezialmente l' *Esame analitico sul platino*, ecc. (nelle *Trans. filos.).*

** LEWIS (Guglielmo), altro chimico inglese, m. nel 1814; è autore di parecchie opere importanti e particolarmente di queste che furono tradotte in francese: *Il farmacista moderno* (1794); — *Sperienze fisiche e chimiche su diverse materie spettanti al commercio e alle arti* (1796, 3 vol. in 12.º); — *Cognizione de' medicamenti più salutari* (1781, 3 vol. in 8.º). — Un LEWIS (Percival), m. di 61 anni nel 1822, pubblicò nel 1811 un'importante opera intitolata: *Historical inquiries*, ecc., cioè *Ricerche storiche sulle foreste*, ecc.

** LEWIS (Guglielmo), ragguardevol naturalista e chimico, n. alla Giamaica circa il 1750; passato da giovanetto in Inghilterra studiò nel collegio di Hadley; attese per qualche tempo alla industria della distillazione, ma non riuscendogli felici quei traffici abbandonò il commercio; volle anche un tempo trattar quistioni politiche e fu nella circostanza della proposta della imposizione sulle rendite, e per tre anni fu parte della commissione di commercio rappresentante Londra e i suoi dintorni, ed anche membro della corte delle assise di Middlesex. In occasione della proposta d'un nuovo idrometro dimostrò con replicate sperienze la superiorità dell' istrumento di Quin su tutti gli altri. Morì nel 1825. Non pubblicò alcuna opera, ma lasciò ms. una *Sposizione delle ricerche e conietture di Higgins.*

** LEWIS (Meriwether), viaggiatore americano, n. presso Charlottesville nella Virginia l'a. 1774, di ragguardevol famiglia; ebbe accurata educazione per le cure della sua vedova madre e di uno zio paterno, e fin dalla età prima si fece notare per indole ardita, operosa e savia; ingaggiatosi come volontario nella milizia, salì al grado di capitano e meritando lode di gran probità fu fatto pagatore del reggimento. Jefferson che assai lo amò e l'ebbe per suo secretario, avendo proposto al Congresso americano di fare esplorare le sorgenti del Missouri, traversar le montagne di Rocky, seguitare il corso del primo fiume che s' incontrasse, e giunger così alla costa del grande Oceano, condiscese anche alle molte istanze del Lewis proponendolo per direttore di quella spedizione, ben conosciutolo atto a tal carico. Quel viaggio fu impreso nel 1804. Il Lewis ebbe per suo compagno ed aiuto il capitano Clarke. Corse nuove contrade per mezzo a mille pericoli; fece importanti scoperte; sostenne gravi travagli. Tornato dopo due anni e quattro mesi di assenza, e nel 1807 presentatosi al Congresso raccolto nella città di Washington insieme al suo compagno Clarke, amendue ebbero premio delle durate fatiche, il Lewis essendo dichiarato governator della Luisiana ed il Clarke generale della milizia di quella provincia. Ma risvegliatasi in lui una infermità d'ipocondria che da giovane lo aveva afflitto, mentre le bisogne del suo governo il chiamavano a Washington nel 1809, entrato in cammino, perdè il lume del senno e si uccise di propria mano in una casa ove aveva preso alloggio. « Quest' atto deplorabile, scriveva Tommaso Jeffer» son suo biografo, ha immerso nel cordoglio i suoi » amici, e privato la patria d' uno de' cittadini » meglio atti per valore e per senno ad illustrarla » e difenderla ». Sul giornale del viaggio da lui scritto, e dal Clarke, Paolo Allen pubblicò la *Storia della spedizione fatta correndo gli anni* 1804, 1805 *e* 1806 *per ordine del governo degli Stati Uniti sotto il comando dei capitani Lewis e Clarke, alle foci del Missouri, e di là traversando i monti Rocky, al fiume Colombia e al grande Oceano* (Filadelfia, 1814, 2 vol. in 8.º, con carte e tav.), opera piena di ragguagli molto istruttivi sui luoghi visitati e le nazioni che li popolano. Altre opere ancora furono pubblicate su questo importante viaggio.

** LEY o LEYGH (sir James), giureconsulto ed antiquario inglese, n. nella contea di Wilt circa il 1552; fu capo della giustizia in Irlanda (1604),

e poi in Inghilterra sotto il regno di Iacopo I. Ebbe anche la dignità di gran tesoriere e presidente del consiglio, cavaliere, baronetto e barone, e morì nel 1628 a Lincoln 's-Inn. Molte cose storiche aveva scritte, ma gli mancò il tempo di pubblicarle. Solo ci furono conservati dalla stampa i suoi *Rapporti sopra le cause giudicate nelle corti di Westminster*, ecc., cui fa seguito un trattato delle *Tutele* (1669).

LEYBOURN (GIORGIO), n. nel 1593 a Westmorreland: professò le umane lettere a Douai, e fu fatto dottore a Reims. Di ritorno in Inghilterra, il suo troppo ardente zelo pel cattolicismo, lo fece rinchiudere per tre volte nella torre di Londra. Fu vicario generale in Inghilterra di Riccardo Smith, vescovo di Calcedonia residente a Parigi, quindi presidente del collegio inglese di Douai, e morì a Châlons-sur-Marne nel 1667. Abbiamo di lui alcune opere poco importanti.

** LEYBOURN (GUGLIELMO), celebre matematico inglese del sec. XVII. È autore del *Cursus mathematicus;* e della *Panarithmologia o Guida sicura del commerciante*, opera che è ancora in grande uso in Inghilterra (7.a ediz. 1741).

LEYDECKER (MELCHIORRE), dotto calvinista, n. a Middelbourg nel 1642; era pastore in Zelandia nel 1662, e professore ad Utrecht nel 1678; si avventò contro i sistemi di Cocceio e di Cartesio, che appena conosceva; assalì con furore Drusio ed il libro di Spencer *de legibus ritualibus Hebraeorum*. Fu uomo di gran sapere nella teologia e nella storia ecclesiastica; e benchè fosse un poco intollerante, tentò mettere in buon accordo luterani e calvinisti. Morì nel 1721. Di tutte le sue opere non è ricercata che la seguente: *De republica Hebræorum* (Amsterdam, 1704-10, 2. vol. in fol.).

** LEYDEN (GIO.-GERBRANDO di), così detto da Leida sua patria, cronista olandese del sec. XV; fu carmelitano, e priore in vari conventi, e morì nel 1504. Le sue opere stampate son queste: *Chronicon Hollandiæ comitum et episcoporum ultrajectensium* (1620); — *Chronicon Egmondanum* (1698).

** LEYDEN (GIO.), poeta inglese e dotto nelle lingue orientali, n. a Denham in Iscozia circa il 1775; lo studio delle lingue orientali fecegli una volta correre un grave pericolo, perocchè il volgo scozzese, per natura superstizioso, veggendolo di continuo inteso a decifrare ignoti caratteri in una cappella mezza diruta dove per maggior quiete si raccoglieva a studiare, corse là un giorno a furore per arderlo vivo siccome uno stregone e il pover' uomo a gran fatica si trasse da quel mal passo. Ebbe poi un ufizio a Calcutta, e nel 1811 avendo fatto parte di una spedizione mandata dagli inglesi contro Batavia, essendo ivi entrato imprudentemente in una biblioteca murata di fresco ne trasse una infermità che in picciol tempo lo condusse a morte. Abbiamo di lui: *I Canti dei menestrelli della frontiera scozzese* (1802); — *Storia generale delle scoperte in Africa* (1817); — *Poesie;* — *Notizie* nelle Mem. della società asiatica; ed un'opera postuma stampata nel 1822: *Gli Annali dei malesi.*

** LEYRIS-DESPONCHEZ (A.-F.), vescovo di Perpignano, deputato agli stati generali, n. ad Alais nel 1730. Destinato dai suoi parenti allo stato ecclesiastico, fece studi conformi a ciò, e fu nel 1788 innalzato alla sede episcopale di Perpignano. Deputato poco tempo appresso agli stati generali dal clero della sua diocesi, si oppose alla soppressione delle decime. Essendo nati in Perpignano vari romori, egli ne fu considerato come autore, e denunziato dal municipio di essa città il 12 febbraio 1791. Tradotto innanzi alla corte d' Orléans e quindi trasferito a Versailles, ivi perì miseramente insieme coi suoi compagni di sventura il 9 settembre 1792.

LEYRIT (DUVAL di), governatore di Pondichery, nel 1761, m. nel 1764; venne accusato dall' infelice generale Lally d'avere avuto parte in quelle mene, per le quali esso Lally erasi trovato costretto a cedere agli inglesi quella città, incapace di sostenere un assedio. Ma il famoso d' Eprémênil, suo nipote, difese con lieto successo la memoria di Leyrit, ed ottenne nel 1784 dal parlamento di Dijon un decreto che lo scevrò d'ogni colpa.

LEYSER (POLICARPO), latinamente *Liserus*, teologo della confessione d'Augsburgo, n. nel 1552 a Wynenden, in Wurtemberg; fu successivamente ministro a Gollersdorf (1575), dottore e professore di teologia all' università di Wittemberg (1576), soprintendente coadjutore di Brunswick (1588), primo predicatore della corte di Dresda (1594), e morì a Wittemberg nel 1601. Lasciò un gran numero di opere in latino ed in tedesco, ora al tutto obliate.

LEYSER (POLICARPO IV), nipote del precedente, n. a Wunstorp nel 1690; fu professore di filosofia nel 1718 ad Helmstadt, di poesia e di storia nel 1726, e morì nel 1728. Lasciò un gran numero di *Opuscoli*, e fra gli altri: *Histor. poetarum et poemat. medii ævi* (Halle, 1721, in 8.o), opera curiosa ma incompleta; — *Amaenitat. litterariae* (Wittemberg, 1729, in 8.o); e diversi trattati sulle leggi di Giustiniano.

LEYSER (GIO.) figlio di Policarpo II, n. a Lipsia nel 1631; ebbe il grado di baccelliere circa il 1654, e diventò pastore di una parrocchia presso Lipsia nel 1664. In quel torno si mise in capo di sostenere la poligamia e ad istigazione di un conte svedese, suo amico, pubblicò che in certi casi le leggi divine ed umane ordinano agli uomini torre più mogli. Questa stravagante opinione lo fe' discacciare da tutti i luoghi dove voleva fermar dimora; la Danimarca, la Svezia, l'Italia, l'Inghilterra, l'Olanda, lo respinsero continuamente, e si condusse a morir di miseria a Parigi nel 1684. Delle sue opere non ricorderemo che il suo *Breve dialogo sulla poligamia*, in tedesco, sotto il nome di *Sincerus Wahrenberg* ed il *Discursus politicus de polygamia*, sotto il nome di *Theoph. Alethaeus* (1676, in 8.o), ristampato a Lund (1682 in 4.o) con un ampio commento e con questo nuovo titolo: *Polygamia triumphatrix.*

** LEYSER (AGOSTINO), celebre giureconsulto tedesco, n. a Wittemberg nel 1683; visitò la Olanda, l' Inghilterra e l' Italia; fu professore di diritto nella sua patria e poi ad Helmstadt; presiedè il concistoro ecclesiastico, e morì a Wittemberg nel 1752. Fra le sue opere che ebbero varie edizioni citeremo: *De logomachiis in jure;* — *De assentationibus jurisconsultorum:* questa dissertazione cagionò gravi persecuzioni all' autore tenendosi offesi da lui gli altri professori di Wittemberg; — *Jurisconsultorum variationes et retractationes;* — *De feudis brunswicensium et luneburgensium;* — *Meditationes ad pandectas, quibus præcipua juris capita ex antiquitate explicantur* (ultima edizione citata, Hall, 1772-75, 12 vol. in 8.o): le decisio-

ni dell'autore sulle pandette sono tenute siccome oracoli in Germania.

** LEYTO (Andrea), pittore spagnuolo; fioriva a Madrid intorno al 1680 ed ivi s'era ammaestrato nell'arte; dipinse a concorrenza di Giuseppe de Zarobia nel chiostro di S. Francesco a Segovia, alcune istorie della vita del Santo. Ma nel rappresentare gl'interni salì a tale altezza che ha pochi emuli in Ispagna.

LEYVA (Antonio duca di), detto nelle storie italiane *Antonio da Leva*, il più valoroso generale di Carlo V.; nacque nel 1480 nella Navarra, da oscura famiglia; passò per tutti i gradi della milizia. Divenuto generale nelle guerre d'Italia, cacciò Bonnivet davanti a Milano, prese Valenza, sul Po, si illustrò nella giornata di Rebecq, sostenne un celebre assedio in Pavia, e per la sua ostinata resistenza, come pure per una sortita che fece a capo del presidio, fu cagione della vittoria nella battaglia di Pavia. Nominato governatore del Milanese, cacciò Sforza di Marignano, prese Casale, fece prigione il conte di S.t Paul, e raffermò la potenza Spagnuola in Italia. Seguitò quindi Carlo V nella sua spedizione in Africa, poi lo consigliò a gittarsi in Provenza, promettendo di condurlo a Parigi, e non dimandando perciò altra ricompensa che l'onore di esser sepolto a S. Dionigi. Il duca di Leyva morì nel 1536, pieno di ricchezze e di onori.

** LEYVA (fra Iacopo di), pittore spagnuolo, n. a Daro de la Rioja intorno al 1580: si fece compiuto nell'arte in Italia, e rimpatriatosi, dipinse a Burgos quadri storici e spezialmente martirj e ritratti di uomini illustri; rimaso vedovo di 55 anni si rendè monaco nella certosa di Miraflores ed in quel convento lasciò molti suoi quadri; ivi morì nel 1637. In generale i suoi soggetti son bene immaginati e disposti con arte, ma nello stile ha difetto di nobiltà e di grandezza.

** LEZANA (Gio.-Batt.), dotto religioso dell'ordine carmelitano, n. a Madrid nel 1586, m. a Roma nel 1659. Tenne con molta sua lode cattedra nelle scuole di Toledo, di Alcala, e di Roma dove fu adoperato anche in cose d'importanza. Abbiamo di lui: *Summa quæstionum regularium* (Lione, 1655, 4 vol. in fol.); — *Summa theologiæ sacræ* (Roma, 1654, 3 vol. in fol.); — *Annales sacri prophetici et Eliani Ordinis*, ecc. (ivi, 1651, 1656, 4 vol. in fol.); — *De regularium reformatione* (ivi, 1646, in 4.°).

LEZARDIÈRE (Maria-Paolina di) nata nel castello di Verie in Vandea, nel 1754, morta nel 1814; è autrice della *Teoria delle leggi politiche della monarchia francese* (Parigi, 1792, 8. vol. in 8.°): quest'opera anonima, fu messa in vendita molto tempo dopo la sua pubblicazione; vennero in luce due volumi nel 1791 sotto il titolo di *Spirito delle leggi canoniche e politiche che han governato la chiesa gallicana nei primi secoli della monarchia.*

LEZAY MARNÉSIA (Claudio-Francesco-Adriano, marchese di), n. a Metz nel 1735; servì per qualche tempo nel reggimento del Re di Francia, ma presto si ritrasse nella sua terra di S. Giuliano presso Lons-le-Saunier, dove dispensò il tempo fra l'agricoltura e le lettere. Deputato del baliaggio d'Aval agli stati generali, si riunì ai deputati del terzo stato; ma vedendo come riusciva impossibile contenere sotto regolar direzione il moto della rivoluzione, lasciò la Francia nel 1790 col disegno di fondare una colonia nell'America Settentrionale. Non essendo potuto riuscirvi, rivide la Francia nel 1792. Posto allora in carcere, solo fu debitore della riacquistata libertà ai mutamenti improvvisi del 9 termidoro, e passò nel 1797 a Losanna; in processo di tempo tornò a Besançon, ed ivi morì nel 1800. La sua principal opera è un poema in V canti: *Saggi sulla natura campestre* (Parigi. 1787, in 8.°), ristampato nel 1800 sotto questo titolo: *I Paesaggi* ecc., accresciuto di alcuni componimenti poetici, della *Famiglia felice*, racconto morale, e d'*Apelle e Campaspe*, ballo. Di lui abbiamo altresì: *Saggio sulla mineralogia del baliaggio d'Orgelet* (Besançon, 1778, in 8.°); — *La felicità nelle campagne* (Neuchâtel, 1784, in 8.°); — *Ordine di lettura per una gentil fanciulla* (Parigi, 1784, in 12.°); — *Lettere scritte dalle rive dell'Ohio* (Parigi, 1792, in 8.°); — la traduzione del *Viaggiatore naturalista* di Lettsom (Parigi, colla data di Amsterdam, 1775, in 12.°); ed alcuni articoli nell'*Enciclopedia*.

LEZAY-MARNÉSIA (Carlotta-Antonietta di BRESSEY, marchesana di), madre del precedente; abitava a Nancy, dove la sua casa era il ritrovo de' personaggi più cospicui per lode d'ingegno, e morì nel 1785 nel castello di Condé. Abbiamo di lei *Lettere di Giulia ad Ovidio* (Parigi, 1753), romanzo che ebbe molto grido, ma tuttavia non volle essa mai scoprirsene autrice. Da suo figlio soltanto abbiamo la rivelazione di questo segreto.

LEZAY-MARNÉSIA (Adriano, conte di), pubblicista, n. a S.t Julien nel 1770, figlio del marchese di Marnésia; lasciò assai per tempo il servizio dell'armi; studiò la diplomatica alla scuola di Brunswick; viaggiò durante la rivoluzione; si restituì a Parigi dopo il 9 termidoro; fu proscritto nel 1795, e nel 1797 andò in Svizzera, d'onde non fece ritorno se non quando fu cessato il governo del direttorio. Mandato presso l'elettore di Salisburgo, quindi nel Vallese, fu fatto nel 1806 prefetto del Reno e della Mosella, e nel 1810 del basso Reno. Cadde giù dalla sua carrozza, e morì presso Strasburgo nel 1814. Abbiamo di lui: *Le rovine, o viaggio in Francia*, ecc. (1794, in 8.°); — *Cosa è la costituzione del 1793?* (1795, in 8.°); — *Debolezza di un governo che comincia*, in risposta allo scritto di Beniamino Constant: *La forza di un governo esordiente* (1796, in 8.°); — *Pensieri scritti dal cardinale di Retz* (1797, in 18.°); — una traduzione del *Don Carlos* di Schiller (1799, in 8.°), ecc.

LEZAY-MARNÉSIA (Claudio-Gaspero), zio del precedente, canonico e conte di Lione, m. nel 1818; pubblicò *Riflessioni sulla storia di Francia* (Parigi 1765, in 12.°); ed una *Orazione funebre di Luigi XV* (Lione, 1774, in 4.°).

** LEZONNET (Oliviero LE PRESTRE, signore di), gentiluomo bretone, visso nel sec. XVI; fatto dal duca di Marcoeur governatore di Concarneau seguitò le parti della lega, e difese Quimper dalle turbazioni che vi aveva suscitate un sergente chiamato Trogoff; quando poi Enrico IV si fu renduto cattolico, allora il Lezonnet veggendo non v'essere più cagione di guerreggiare il re, si pose tra' suoi difensori e diventò molto caro al monarca che confermollo nel governo di Concarneau; mosse contro Quimper affinchè quella città venisse alla obbedienza di Enrico e non avendovi potuto far frutto con le sue armi, persuase al Maresciallo di Aumont di assediarla e così dopo vigorosa difesa ebbe a rendersi per patti il 12 ottobre 1594. Il Lezonnet morì poco appresso per una ferita ricevuta nella gola. Nella sua famiglia si conservavano prima della rivoluzione alcune lettere molto onorevoli scrittegli da Enrico IV. —

Guglielmo, suo figlio, fu vescovo di Quimper e molto si adoperò a ristaurare la purità della Religione nella sua diocesi, onde vi lasciò di sè non oscura memoria. Morì nel 1640.

** LEZIO (Giacomo); fu quattro volte sindaco di Ginevra e tenuto in grande considerazione in quella repubblica. Morì nel 1611, in età di 55 anni. Abbiamo di lui: *Poesie* (1609, in 8.°); — *Discorsi* (1615, in 8.°); — un' edizione dei *Poetæ græci veteres heroici* (Ginevra, 1606, in fol.); — una dei *Poetæ Tragici* che venne in luce dopo la sua morte nel 1614, in fol.

LHÉRITIER DE BRUTELLE (Carlo-Luigi), dotto botanico, n. a Parigi nel 1746; fu da prima procuratore regio presso la direzione delle acque e foreste, quindi consigliere della corte de' sussidi; coltivò la botanica con profitto; ebbe titolo di membro dell'accademia delle scienze, e fece parte dell' istituto fin dal tempo della fondazione del medesimo. Costretto ad accettare un ufizio nel ministero della giustizia nel corso della rivoluzione, onde sostentare la vita, stava per torne commiato per darsi con tutto l'animo agli studi della filosofia naturale, quando fu morto a colpi di sciabola pochi passi lontano dalla sua casa. Abbiamo di lui: *Stirpes novae* ecc. (1784 ed an. seguenti, 2 vol. in fol.): quest'opera è rimasta incompiuta; — *Cornus, specimen botanicum sistens*, ecc. (1788, in fol. con 6 tavole); — *Sertum anglicum*, ecc. (1778, in fol. fig.); ed alcune *Dissertazioni* latine. Lasciò ms. una *Flora della piazza Vendôme*, catalogo di parecchie specie di piante da lui osservate entrando ed uscendo dall'ufizio. Cuvier fece il suo *Elogio*.

LHERITIER DE VILLANDON (Maria-Giovanna), figlia di un mediocrissimo poeta, nata a Parigi nel 1664; fu ascritta nell'accademia de' Giuochi Florali nel 1696, poi a quella dei Ricovrati di Padova nel 1697, e morì nel 1734. Abbiamo di lei una traduzione in prosa ed in versi delle *Epistole eroiche d'Ovidio* (Parigi, 1732, in 12°): unica opera che porti il suo nome; — *Opere miste* (1695, in 12.°); *Bizzarrie ingegnose* (1696, in 12.°); — *Apoteosi di madamigella de Scudery* (1702, in 12.°); — *Erudizione gioconda* (1703, 3 vol. in 12.°); — *La torre tenebrosa* (1705, in 12.°), versione dall'inglese; — *L' esequie del Delfino* (1711, in 12°); — *Capricci del destino* (1718, in 12°). Il suo *Elogio* è stampato nel *giornale de' dotti*, dicembre 1734.

** LHERMINIER (Niccolò) — V. ERMINIER.

** LHERMINIER (Felice-Luigi), chimico-farmacista e naturalista regio alla Guadalupa; era nato a Parigi nel 1779; in età di anni 16 passò in America, dove per 33 anni continui con grande zelo e profitto attese alle investigazioni chimiche e naturali. Tornato in Francia nel 1829, morì a Parigi nel 1833. Lasciò molti Mss. e di lui abbiamo alle stampe: *Ricerche sull'apparecchio sternale degli uccelli, considerati sotto il duplice aspetto della osteologia e della miologia, con un saggio sulla distribuzione di questa classe di vertebrati* (2.da ediz. 1828.)

LHERMITE (Giacomo), navigatore olandese; comandò il navile di 11 vascelli mandato ad assalire il Perù nel 1623, e morì il 2 luglio 1624 davanti a Callao. Dassi il suo nome ad un'isoletta che sorge a mezzogiorno della terra del fuoco.

** LHERMITTE (Gio.-Matteo, ecc).— V. HERMITE.

L'HEUREUX (Gio.) o MACARIUS (traduzione greca del suo nome), n. a Gravelines nel XVI sec.; dopo aver compiuto gli studi, si rendè uomo di chiesa e si condusse a Roma dove spese 20 anni continui cercando i monumenti antichi, e principalmente le antichità cristiane. Nominato dal papa canonico d'Aire in Artois, morì in essa città nel 1614, lasciando parecchie opere mss. Ne fu pubblicata una sola da Gio. Chifflet: *Abraxas, seu Apistopistus* (Anversa, 1657, in 4.°): è un' eccellente disserlazione sulle superstizioni de' basilidiani.

LHOMOND (Carlo-Francesco), n. a Chaulnes nel 1727; fu per qualche tempo superiore del collegio di Inville, dove aveva fatto i suoi studi, quindi nominato maestro di rettorica nel collegio del cardinale Lemoine. Ricusò ogni dignità per solo desio di esser utile all'infanzia. Rinchiuso nel 1792, cogli ecclesiastici che avevan ricusato di giurare, pel favore di Tallien, stato già suo discepolo, fu restituito in libertà, e morì nel 1794. Le sue opere ebbero parecchie edizioni, e sono: *Elementi della grammatica francese; — Elementi della grammatica latina; — Storia compendiata della Chiesa; — Storia compendiata della Religione; — Dottrina cristiana; — Epitome historiae sacræ*; — e *De viris illustribus urbis Romae*.

LHOPITAL (Michele di), cancelliere di Francia, ed uno de' più celebri magistrati de' tempi suoi, nacque nel 1505 ad Aigueperse, in Alvernia, da Gio. di Lhôpital, medico del contestabile di Borbone, cui seguì nel suo esilio. Arrestato per ordine de' commissari che compilavano il processo del contestabile, Michele fu reso a libertà per virtù di un ordine superiore; ottenne permesso di raggiugner suo padre in Italia; continuò i suoi studi a Padova, e si condusse a Roma, dove fu fatto uditore di rota. Fatto ritorno in Francia nel 1534 usò per qualche tempo nel foro di Parigi; tolse in moglie la figlia di Gio. Morin, luogotenente criminale, e n'ebbe in dote una carica di consigliere del parlamento. La sua molta dottrina gli acquistò prestamente l' amicizia e la estimazione di vari ragguardevoli personaggi; il cancelliere Olivier, col quale aveva contratta intima dimestichezza, lo fece eleggere ambasciatore al concilio di Trento, trasferito da papa Paolo III a Bologna. Dopo esser rimaso per sedici mesi in quella città, senza che la riunione del concilio vi potesse aver luogo, restituivasi in Francia per esser testimone della perdita di ogni autorità di Olivier. La figlia di Francesco I.° che aveva da suo padre redato amore e buon gusto per le lettere, informata del merito del Lhôpital, lo nominò suo cancelliere particolare, e poi, d'accordo col cardinale di Lorena, gli ottenne la dignità di soprintendente delle finanze nella camera de' conti: nessuno meglio di lui era atto a quell' incarico: egli fece rivivere le antiche leggi, raffrenò i prevaricatori con esempi di severità, ricusò di soddisfare le spese che in qualche modo non tornassero a profitto dello stato, non lasciandosi intimidire a sedurre da minaccie nè adulazioni. Dopo la morte di Enrico II, il cardinale di Lorena, chiamato a regger le pubbliche cose, fece sedere Lhôpital nel consiglio di stato, e lo richiamò dalla Savoia, dove aveva seguito Margherita, per innalzarlo alla dignità di cancelliere. In mezzo alle fazioni che dividevano la corte, e nella dura condizione a che era venuto il reame, Lhôpital fatta savia scelta degli uomini più temperanti e considerati ne compose un terzo partito, che, sotto la sua direzione, non riconobbe altri nemici del pubblico bene fuor quelli che il riposo turbavano dello stato. Assicuratosi della cooperazione di un certo numero di personaggi cospicui nel clero e

nella magistratura, Lhòpital volle assicurarsi dell' intera nazione. In un assembramento di notabili tenuto a Fontainebleau nel 1560, nel quale s' era fatto sollecito di convocare solamente quegli uomini che meglio gli fosser noti per dritte e savie intenzioni, propose la convocazione degli stati generali e di un concilio nazionale, dove avesse a darsi ordine e modo a tutto ciò che spettava alla religione. Comecchè la ribellione de' protestanti e la morte di Francesco II avesse mutato la condizione delle cose, il cancelliere non si ritenne per tanto dal seguire il suo intento di ridurre gli animi a comune amicizia e concordia. Considerando come la guerra civile fosse in punto di irrompere, stimò che il modo più opportuno ad acquetare la conciliazione de' protestanti fosse quello di conceder una tolleranza che più non era possibile ricusare, e mandò fuori un editto che sotto certe restrizioni, autorizzava l' esercizio della religione riformata. Ma questo provvedimento aspreggiò i cattolici e fece si arditi i calvinisti che commisero gravi eccessi. Lhòpital fece inutili sforzi per ischivare la guerra; fu escluso dal consiglio e le ostilità cominciarono a romoreggiare. La morte del duca di Guisa, trucidato davanti ad Orléans fruttò la pace di cui Lhòpital dettò le condizioni; e, giudicando che una guerra straniera, stringendo in un nodo le varie parti ond' era divisa la Francia contro un nemico comune, fosse il solo mezzo d' evitare una nuova contesa civile, fece dichiarare la guerra agl' inglesi i quali avevano colto il destro di quelle turbazioni per impadronirsi dell' Havre. Ad onta della fermezza onde faceva eseguire gli editti di pacificazione, Lhòpital vedeva contrariate le sue intenzioni; di giorno in giorno perdeva fede nell' animo della regina madre, Caterina de' Medici; i suoi avvisi più non furono ascoltati, e in picciol tempo venne escluso dai consigli dove deliberavasi sulla sorte de' protestanti. Le mene si moltiplicarono, e Lhòpital prevenne la sua disgrazia, ritirandosi nel 1568, nella sua modesta casa di Vignay presso Étampes. Alcuni giorni dopo gli furono dimandati i sigilli che egli restituì senza muover lamento. In quella solitudine passò 4 anni, dispensando i suoi ozi fra lo studio, gli esercizi di religione, l' educazione de' suoi nepoti, la cultura de' campi e la compagnia di una donna degna di lui. Ma quella felice tranquillità fu turbata dall' esecranda strage della notte di S. Bartolommeo, di cui gli fu d' uopo essere una delle vittime. Gli abitanti delle vicinanze devastarono i suoi campi e trascinarono i suoi fittajuoli nelle prigioni d' Etampes. Ma la regina madre aveva spedito un drappello di soldati a cavallo onde proteggere l' antico ministro. All' apparire di quella milizia di cui ignoravansi i disegni, la famiglia ed i servi di Lhòpital gli dimandarono se voleva si chiudessero le porte: « No, no, disse il virtuoso cancelliere, e se » la piccola non basta, si apra la grande ». I crudeli fatti di que' tempi turbarono la sua salute; morì a Vignay il 13 marzo 1573, e fu sepolto nella chiesa di Champmoteux, sua parrocchia. Il suo mausoleo vedevasi, non sono ancora molt' anni, nel museo de' monumenti francesi. Magistrato coraggioso, cittadino zelante, suddito fedele, uom di stato savio e tollerante, Lhòpital conservò sempre l' austerità de' suoi costumi e la semplicità de' suoi modi. Istrutto nel dritto pubblico e nel privato, considerava il governo monarchico come il più perfetto, ma non portava opinione che l' autorità del monarca dovesse essere assoluta. Assegnò limiti alla potenza dei parlamenti, e fu il primo che stabilisse il punto dove la loro influenza doveva arrestarsi. Si vollero far sospette le sue dottrine in materia di religione; ma i suoi scritti forniscon la prova della sua ortodossia. Lhòpital erasi dato nei suoi ozi alle belle lettere, e nelle lingue greca e latina ebbe grandissima pratica: non aveva poco valore nella poesia latina: i suoi versi raccolti dal Pibrac, da G.-A de Thou e da Scevola di S.te Marthe (Parigi, 1585, in fol.) furono pubblicati più volte; la migliore edizione è quella d' Amsterdam (1732, in 8.º). Il Coupé ne pubblicò una traduzione che non si tiene in gran pregio (1778, 2 vol. in 8.º). Il de Langeac ne volgarizzò un frammento intorno alla *Felicità che procaccia lo studio* (Parigi, 1817, in 8.º). Le opere di Lhòpital furono pubblicate per la prima volta dal Bufey, dell' Yonne (1824-25, 5 vol. in 8.º), due dei quali volumi compongonsi di cose inedite. Lévesque de Pouilly pubblicò una *Vita* di Lhòpital, ed il Bernardi negli *Archivi letterari*, un *Saggio sulla vita, sugli scritti e sulle leggi di Lhòpital*, ristampato separatamente (Parigi, 1807, in 8.º). Conoscesi un *Saggio sulla vita di Lhòpital*, in inglese, di C. Buller (Londra, 1814, in 12.º). Una *Vita di Lhòpital* del Villemain, fa parte del 3.º vol. delle sue *Miscellanee storiche e letterarie.*

LHOPITAL (Michele HURAULT di), signor *di Fay*, nipote per lato di madre del cancelliere, m. nel 1592; fu successivamente cancelliere di Enrico IV re di Navarra, ambasciatore in Olanda ed in Germania, referendario e governatore di Quilleboeuf. Abbiamo di lui: *Discorso sullo stato presente della Francia*, stampato nel 1595, con altri componimenti sullo stesso soggetto; e *Sixtus et anti-Sixtus* (1590, in 4.º) in risposta al *Discorso* di papa Sisto V, sulla morte di Enrico III.

** LHOPITAL (Francesco de) conte di *Rosnay*, signore *du Hallier*, maresciallo di Francia, n. nel 1583, fratello al maresciallo di Vitry; fu iniziato dai suoi al sacerdozio, ed aveva già ottenuto la badia di S.a Genevieffa ed il vescovado di Meaux, quando spogliatosi le vesti ecclesiastiche entrò come portainsegna nella guardia reale l' anno 1611 portando allora il nome di du Hallier. Era insieme al Vitry, quando questi uccise il maresciallo d' Ancre, ed anch' egli ebbe, in premio di quel sangue il comando d' una compagnia e la capitania di Fontainebleau; al tempo della guerra degli ugonotti (1620) andò a dimandare in nome di re Luigi XIII a Duplessis-Mornay le chiavi del castello di Saumur e subito gli furono consegnate; seguitò il re all' assedio di S. Gio. d' Angely; l' anno seguente intervenne agli assedi di Royan, di Negrepelisse, di S. Antonio e di Mompellieri, e non ebbe ritegno di farsi esecutore degli ordini più ostili contro i partigiani del maresciallo di Luynes, dal quale dovea riconoscere ogni sua presente fortuna. All' assedio della Rocella respinse più volte le sortite degli assediati, ed ebbe il carico di soscrivere col maresciallo di Marillac la capitolazione di quella città, e fu tra i primi ad entrarvi. Nel 1630 seguitò il maresciallo di La Force alla guerra d' Italia, ed ebbe non picciola parte nella rotta degli spagnuoli a Carignano; indi passò a guerreggiare in Lorena, ed al tempo della ribellione del duca di Montmorency in Linguadoca cooperò col Vitry suo fratello alla sconfitta del retroguardo del duca d' Elbeuf presso Remoulins. Fatto maresciallo di campo nel 1633, l' anno appresso sconfisse i polacchi a Yvoy,

indi fu mandato ad assediare Corbie, e dopo che il duca di Sassonia Weimar si fu messo con le sue genti agli stipendi di Francia ed ebbe fatto rimuovere il cardinal La Vallette dal comando delle milizie francesi, furon queste date a reggere al du Haller. Nella guerra di Fiandra del 1638 fece molte valorose imprese e particolarmente s'impadronì di Fruges, di Lisburgo e di Renti, e fatto governator generale della Lorena, con 700 cavalli assalì presso Moranges 8000 cavalli e 400 fanti del duca di Lorena; entrò co' fuggitivi nella città, fecevi grande strage, e condusse prigionieri quanti restaron vivi; indi prese Mirecourt, Epinal ed ordinò l'assedio di Arras. Passato a combattere nella Franca-Contea si recò in mano Joinville, ed altri luoghi importanti. Nel 1643 lasciando il governo della Lorena assunse quello di Sciampagna e di Brie ed ebbe le insegne di maresciallo, ed allora deponendo il nome di Haller prese il nome di L'Hôpital sotto il quale è rimaso celebre nelle relazioni della famosa battaglia di Rocroy, mentre era stato dato siccome guida al giovane eroe duca d'Enghien, che però fece mostra di tanto senno e valore che certo non aveva bisogno degli altrui conforti. Ma la giornata di Rocroy non fu felice per lui che comandava l'ala sinistra de' cavalli, perocchè vi fu sconfitto e ferito. Dal 1649 al 1657 fu governatore di Parigi. Nei trambusti della Fronda si mantenne fedele alla corte, e morì nel 1660.

LHOPITAL (Guglielmo-Francesco-Antonio), marchese di Saint-Mesme e conte di Antremont, uno dei più celebri matematici della Francia, n. a Parigi nel 1661. Il suo valore in geometria era sì grande, che di 15 anni diè la soluzione di un problema proposto dal Pascal, intorno alla cicloide. Nel 1692, Gio. Bernouilli essendo venuto in Francia, lo condusse nella sua terra d'Oucques, e per 4 mesi studiò sotto quell'egregio maestro gli elementi della nuova geometria. I suoi progressi furono meravigliosi. L'anno appresso fu nominato membro dell'accademia delle scienze, e poi dichiarò parecchi problemi difficilissimi proposti dal suo maestro. Non v'ebbe in tutta Europa altri che Newton, Leibnizio, Giacomo Bernouilli ed Huyghens che giugnessero ai medesimi risultati. Ebbe pure la gloria di essere il solo che determinasse la curva di uguale pressione. Fin da quel tempo prese a compilare due opere che introdussero un general mutamento negli studi matematici, e accrebbero celebrità al loro autore. Morì il 2 febbraio 1704, in età di 43 anni. Abbiamo di lui: *Analisi degl' infinitesimali* (1696, in 4.°), e *Trattato analitico delle sezioni coniche*, opera postuma (1707, in 4.°).

** **L'HOTE** (Nestore), dotto nelle antichità egizie e valente disegnatore, n. a Colonia nel 1804; nel 1814 la sua famiglia, d'origine francese, tornò a stanziarsi in Francia a Charleville, ed ivi il giovane L'Hote fece con istupendi profitti gli studi. Grande, perspicace, svariato era il suo ingegno: la meccanica, la storia naturale e il disegno erano le ricreazioni de' suoi consueti studi scolastici. Di 18 anni predilesse sopra ogni altra disciplina la storia e l'archeologia egiziana; era quello il tempo che per ogni luogo correva la fama delle dotte fatiche di Champollion, il quale avuta cognizione di un trattato ms. del giovane L'Hote sulle antichità egiziane prese ad amarlo assai e scorgendolo valentissimo nel disegno seco lo condusse come membro di quella commissione francese che nel 1828 fu mandata in Egitto sotto la sua direzione. Lo Champollion ebbe molto a lodarsi dell'opera di Nestore, e i suoi disegni fan parte dell'importante libro dei *Monumenti dell' Egitto e della Nubia* pubblicati a Pisa ed a Parigi. Dopo la immatura morte di quel dotto archeologo, L'Hote ottenne dal governo francese nel 1838 di andare in Egitto per levare i disegni di tutti quegli altri luoghi che lo Champollion non ebbe tempo di investigare, e mentre tornava con una preziosa raccolta, l'acqua del mare filtrando nel bastimento distrusse una parte delle sue fatiche; tornato in Francia dolentissimo di tal circostanza, ma non sgomentato dalle durate fatiche, tanto si adoperò che ottenne di ricondursi una seconda volta nelle infocate arene egiziane ed allora potè riportar compiuto tutto il frutto della sua mirabile costanza. Dava opera alacremente a preparare la pubblicazione della sua preziosa raccolta e con tanto maggior zelo v'attendea, quanto più sentia pei patiti travagli, venir manco le forze vitali; ma la fortuna non volle essergli benigna e prima che compiesse il nobilissimo lavoro fu rapito da morte nel 1842, 38.° anno della sua età. Ciò nondimeno nel 1840 fu pubblicato a Parigi pei torchi di Firmin Didot, un volume di lettere scritte da Egitto nel 1838 e 1839 contenenti osservazioni sui monumenti da lui esplorati e disegnati; lettere che furono assai lodate da M. Letronne nel Journal des Savans, ottobre 1840 2.° artic. pag. 602. Grandissimo e meritato fu il compianto universale che lo accompagnò nella tomba.

** **LHUILLIER**, uno de' più avventati giacobini che avesse la Francia; era nato a Parigi; fin dai primi moti della rivoluzione si fe' manifesto e spezialmente all'assalto delle Tuileries. Dopo quel trionfo fu presidente del comune, ed ebbe gran parte nelle stragi commesse sulle persone dei prigionieri nel settembre del 1792, e dicono lui aver profferito la sentenza di morte contro la principessa di Lamballe. Adempiè le parti di pubblico accusatore: spesso levossi contro la convenzione; ma quando Danton cadde in basso fu involto anch'egli in quella ruina; tuttavia non fu mandato al patibolo ma condannato alla prigionia fino al tempo della pace. Egli però pel dispetto di tal condanna disperatamente si uccise di propria mano nel carcere di S.a Pelagia nel 1794.

LIA, figlia di Labano. — V. GIACOBBE.

LIANCOURT (Giovanna di SCHOMBERG, duchessa di), nata nel 1600, figlia di Enrico di Schomberg, maresciallo di Francia, che le fe' dare accuratissima educazione; parlava parecchie lingue, e componeva piacevoli versi. Ella non era meno pia che giudiziosa, e dirigeva la sua vita secondo i consigli de' solitari di Porto Reale. Morì nel 1674. Abbiamo di lei un'operetta intitolata: *Regolamento dato da una dama d'alto affare a M.a*** (la principessa di Marcillac), *sua nipote per la sua condotta e quella di sua casa* (Parigi, 1698, in 12.° e 1779, in 12.°). La *Vita* della duchessa di Liancourt trovasi nelle *Vite delle religiose di Porto Reale* (Cologna, 1750, 4 vol. in 12.°) tom. 1.°

LIANCOURT. — V. ROCHEFOUCAULD.

** **LIANO** o **LLIANOS** (Teodoro-Filippo de), pittore di ritratti, n. a Madrid nel 1575, m. ivi nel 1625; fu allievo di Alfonso Sanchez Coello e andò a compier gli studi in Italia; riuscì spezialmente lodato in condurre piccioli ritratti a olio ammirabili per accurato disegno, per una somiglianza perfetta e per

un colorito forte e fresco. I suoi coetanei chiamavanlo il *Piccolo Tiziano*.

** LIANORI (Pietro), pittore bolognese le cui memorie sono dal 1412 al 1433; è posto dal Malvasia fra gli allievi di Lippo Dalmasio, ma nel numero di quei che sono chiamati in colpa della corruzione dell' arte in Bologna per essersi dati alla imitazione di certe immagini recate di Costantinopoli che tenevano della secchezza e ineleganza degli antichi musaici quando già l'arte in Italia s'era fatta più gentile e naturale. Egli è noto per alcune pitture che sono in diverse chiese e gallerie. Soscrivevasi *Petrus Joannis*.

LIARD (Giuseppe), ingegnere, n. a Rosières-aux-Salines, nel dipartimento della Meurthe, nel 1747; era figlio di un architetto del re Stanislao. Entrato nella scuola di ponti e strade nel 1769 fu successivamente ispettore dei lavori della generalità di Parigi, poi di quella di Caen, e gli fu allogato il disegno del canale di Borgogna. Nel 1778 ebbe la direzione d' importanti lavori nella Piccardia e nell' Hainaut. Primo ingegnere della navigazione di Bretagna nel 1784, fu nel 1786 mandato a visitare i lavori idraulici dell' Olanda. Addetto per alcun tempo al porto dell' Havre, costrusse quindi il bel ponte di Roanne, e fu nominato, nel 1791, ingegnere in capo del dipartimento del Doubs, che in parte ebbe da lui le sue belle strade ed alcune comunicazioni più facili. Promosso al grado d' ispettore di divisione nel 1808, gli fu commesso di scrivere i progetti del canale di congiungimento del Rodano al Reno, onde diresse tutti i lavori condotti a fine nel 1832. Fu nominato commendatore della legion d' onore, e morì a Besançon in età di 84 anni.

** LIART (Matteo), intagliatore a bulino, n. a Parigi circa il 1736. Condottosi a Londra ivi si stabilì ed esercitò con grido l'arte sua. Le *Stampe* più conosciute di questo artefice sono eseguite con molta proprietà e trovansi per la maggior parte nella raccolta del Boydel. Ignorasi il tempo della sua morte.

** LIAZARI (Paolo), celebre canonista, n. in Bologna, m. nel 1356. Leggeva nello studio della sua patria l'a. 1321. Nel 1338 fu inviato da Taddeo dei Pepoli a papa Benedetto XII, in Avignone, affine di placarne lo sdegno, nella qual legazione riuscì ad ottimo fine. Sostenne altri onorifici incarichi. Abbiamo di lui varie opere mss.; ed alle stampe, i *Commenti* sulle Decretali. Parlan di esso il Muratori, il Fabricio, l' Argelati ed il Fantuzzi.

LIBANIO, sofista celebre, n. ad Antiochia nel 314, da ragguardevol famiglia; studiò in Atene, sotto Diofante, quindi a Costantinopoli sotto il grammatico Nicocle e sotto il sofista Bemarco. Aprì in quella città una scuola dove in picciol tempo infinita fu la frequenza degli uditori. Cacciato in bando siccome mago, si condusse a Nicea, a Nicomedia, ad Atene, ove tenne scuola con somma celebrità per 5 anni, poi ritornò ad Antiochia, ed ivi pose il suggello alla fama sua. Giuliano faceva gran conto del suo ingegno; asceso al trono andò a visitarlo ad Antiochia e volle nominarlo prefetto del pretorio, ma Libanio non v'acconsentì, e solo accettò il carico di questore. Conservò una parte del regio favore sotto Valente; tuttavia soffrì molti travagli non solamente per cagion de' sofisti suoi emuli, ma ancora de' suoi concittadini. Morì circa il 390, nell'età al meno di 76 anni. Le opere di Libanio compongonsi di *declamazioni, dissertazioni, discorsi, lettere*, ed alcuni *Progymnasmata* o esercizi all' uso dei giovani retori. Lo stile è leggiadro; l'autore fa prova d'imaginazione, di sapere, e rade volte si lascia trarre in quel corrotto gusto che allor dominava nella letteratura. Le migliori edizioni delle sue opere sono quelle del Morel: *Libanii soph. praeludia oratoria*, ecc. (Parigi, 1606-1627, 2 vol. in fol.), e del Reiske (Altenburg, 1791-97, 4 vol. in 8.º). Wolf pubblicò separatamente le *Lettere* (Amsterdam 1738, in fol.). Nessuna di queste edizioni contiene tutte le opere. Leone Adami ne prometteva una nel 1818, che doveva comporsi di 6 vol. in fol.

LIBARID, generale georgiano, della stirpe degli Orpeliani; ribellossi contro Pakarad o Bagrat IV, re di Georgia che gli aveva sedotto la moglie (1045), e non consentì a farlo rientrare nella capitale che per le istanze di Costantino-Monomaco, imperadore di Costantinopoli, ed a condizione che gli cedesse la parte che giace a mezzogiorno ed a libeccio della Georgia, nota sotto il nome di Meschia. In processo di tempo i Turchi-Selgiucidi essendosi gittati sull' Armenia, egli andò a recar soccorsi all' esercito imperiale ed efficacemente cooperò alla vittoria riportata da quello. Ma fatto prigione, fu dato in mano al sultano Ibraim-Inal: questi lo trattò con bontà, e dopo due anni lo rendè libero senza riscatto. Libarid ritornando ne' suoi stati, seppe mantenersi indipendente, e rimase fedele alleato a' principi di Costantinopoli; Bagrat lo fece uccidere circa il 1059. Ivaneo suo figlio tentò invano succedergli.

** LIBASSO (Vincenzo), palermitano; fu canonico della Chiesa metropolitana della sua patria; morì nel 1682. Abbiamo di lui: *Musarum hortus*, ecc. ed altre *Opere* ascetiche.

LIBAVIO (Andrea), medico, n. ad Halle; professò la storia e la poesia a Jena nel 1588; nel 1605 diventò rettore del ginnasio di Coburgo, ed ivi morì nel 1616. È il primo che abbia fatto parola della *trasfusione del sangue*. Abbiamo di lui parecchie opere di chimica per le quali salì a gran nominanza; le più considerevoli sono: *Epistolarum chimic. lib. III.* (1595 e 1599, 3 vol. in 8.º); — *Alchymia* (1606, in fol. fig.) e *Comment. alchym.* (1615, 2 vol. in fol.) Adoperasi sovente come caustico una composizione di muriato soprossigenato di stagno detta *Liquor fumante di Libavio*.

LIBERALE, pittore della scuola veneziana, n. a Verona nel 1451, m. nel 1536; fu allievo di Stefano di Zevio; ma si appropriò la maniera di Giacomo Bellino; lo uguagliò per l' espressione che dava alle figure de' suoi paesaggi.

LIBERALE (Gessio o Genesio), pittore di genere, nativo d'Udine; studiò i principj dell'arte sua sotto Pellegrino da S. Daniello insieme con Giovanni Bellino. Dipinse in particolar modo i pesci. ** Fioriva nella metà del sec. XVI.

** LIBERATO (S.), abate del monastero di Capsa in Africa; sostenne il martirio per la fede ortodossa il 4 luglio 484, durante la persecuzione di Unnerico. — LIBERATO, medico africano; fu tra' martiri della fede cattolica nel V sec., anche esso sotto Unnerico, insieme con sua moglie e due figli.

** LIBERATO, diacono della chiesa di Cartagine nel VI sec.; fu dal concilio, tenuto in quella città, deputato a Roma, dove trovò buone accoglienze. Venne adoperato in altri incarichi e li adempiè con lieto successo. Abbiamo di lui una *Storia* del Nestorianismo e dell' Eutichianismo che comincia dall' ordinazione di Nestorio e va fino al 560. Il P. Guarnier gesuita pubblicò quest' opera nel 1675.

**LIBERATORE (Gius.), medico abruzzese del secolo XVIII; fu professore di medicina ed anatomia nel collegio di Aquila, e pubblicò: *Riflessioni fisiche e mediche sulla epidemia di Pizzoli* (1784), specie di febbre sincopale recata in quella terra degli Abruzzi da gente che lavorava alle Paludi Pontine; —*Ragionamento sul Piano di cinque miglia* (1789), ch'è una valle nevosissima degli Appennini, così nominata dalla sua lunghezza; v'insegna i modi di renderne agevole il passaggio. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

**LIBERATORE (Pasqual-Maria), dotto e laboriosissimo giureconsulto n. di antica famiglia in Lanciano negli Abruzzi l'a. 1763; educato diligentemente dai padri delle scuole pie, ri recò in Napoli per addottrinarsi nella scienza delle leggi, e fecevi sì spediti profitti che appena uscito dall'età minore potè conseguire il grado di giudice nella sua terra natia. Così entrato nella via de' pubblici uffici, e trapassando d'uno in un altro, ebbe intorno al 1814 quello sì grave di procuratore del re nel tribunal criminale di Napoli; nel cui adempimento volle piuttosto esser notato di continuo rigore, che temperare con fallace benignità la giustizia. Le commozioni politiche del 1820 furono a lui, siccome ad altri valentuomini, cagione di rovina: perchè essendo in quel tempo, e dal 1817, giudice della gran Corte civile, fu subito rimosso da quella carica, e per sostegno del vivere ebbe mestieri di esercitare l'avvocheria. Così fuggendo al non bramato riposo, diede opera pure all'insegnamento del dritto, ed ebbe numerosa ed eletta scolaresca; e insieme volto l'animo a scrivere trattati, ora di ragion civile e penale, ora di morali discipline, ed a traslatare altre opere siffatte dal francese, tante ne potè dare alle stampe, che oltre alla mirabile speditezza con che lavorava, dovuta in parte a gran prudenza nello spendere il tempo, è da dire che la fortuna in questo almanco gli fu amica, che gli concesse di morire nella più tarda vecchiezza con tutto il vigore giovenile dell'intelletto. Si estinse dunque la sua vita, toccando quasi il nonagesimo anno, nel 1842 in Gragnano. Uomo egregio e sommamente riverito, così per alto sapere congiunto a bella semplicità di modi, che per la specchiata rettitudine dell'animo e pel zelo costantissimo ch'ebbe del pubblico bene. Nelle sue opere dettate con stile preciso e privo d'ogni ornamento, trovi spesso notevole la novità delle idee, ma sempre l'aggiustatezza della erudizione, e l'ordine con che sono svolti i più difficili argomenti. Nè ciò è picciol vanto, massime nel fatto delle leggi amministrative, le quali seppe ridurre a forma scientifica in quest'opera, che ci par di quelle onde più si deve onorare la sua memoria: *Istituzioni della legislazione amministrativa vigente nel regno delle due Sicilie* (vol. 6 in 8.º). Registreremo gli altri suoi scritti originali, tralasciando per brevità i titoli delle varie *versioni* del Domat, del Carrè, del Sirey, del Delvincourt, lodatissime pure, e fornite di copiose note. Sono esse: *Pensieri civili ed economici pel miglioramento della provincia di Chieti* (1807, 2 vol.); — *Saggio sulla giurisprudenza penale del regno di Napoli*; — *Trattati sul matrimonio, sul maiorascato, sull'enfiteusi e sulle prove giudiziarie*; — *Della feudalità e sue vicende*: — *Degli ufficiali di polizia giudiziaria*; — *Dizionario legale*; — *Introduzione allo studio della legislazione* (vol. 4); — *Osservazioni per servir di comento alle leggi civili*; — *Le leggi di procedura civile annotate* (vol. 4); — *Istituzioni di diritto patrio* (vol. 3); — *Corrispondenza degli art. delle cinque parti del codice del Regno con quelli de' cinque codici francesi*; — *Delle amministrazioni diocesane, trattato*; — *Del contenzioso amministrativo, trattato*; — *Del commercio del regno delle due Sicilie, prolusione*. Restano altresì molti suoi Mss., e fra gli altri un *Dizionario ecclesiastico*, ed una *Biografia de' giureconsulti*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

**LIBERATORE (Raffaele), chiarissimo filologo e figliuolo del precedente, n. in Lanciano l'a. 1787; l'attività dell'ingegno, l'amor degli studi e la prontissima ritenitiva, congiunti a quella rara mansuetudine che cordialmente gli affezionò poi sempre gli amici, pur nella prima età lo renderono sì caro ai suoi precettori, che parecchi non vollero alcuna mercede delle cure in lui spese. Ma la più parte de' suoi studi furono compiuti nelle scuole pie di Chieti, che si pregiavano allora singolarmente del dotto Emmanuele Taddei. Quando fu fuori di collegio, il padre il condusse in Napoli, e lo mise ad apprender le leggi sotto la disciplina di Nicola Valletta; sicchè forse le sottigliezze del foro avrebbero soffogato irreparabilmente quel vigoroso germe che in lui avean posto le amene muse, se un raro caso non ne lo avesse distratto; perciocchè ito a far riverenza al marchese del Gallo, ministro degli affari esteri, e a presentarlo d'un'opera del padre, questi rimase preso talmente alla prontezza del dire ed al grazioso contegno del giovinetto, che senz'altro gli assegnò un posto nella sua segreteria. Quindi incominciò la vita pubblica del Liberatore nel 1806, nè era ancor consumata la sua adolescenza. Ma lungo non doveva essere per lui quello stadio, comechè onorifico molto: quasi egli fosse onninamente deputato dalla fortuna alle lettere, a prezzo di tutte le amaritudini e gli stenti che rado si scompagnano da chi ne fa professione, se dee scrivere per guadagnarsi il vitto a libito de' librai. Rivolto già l'intelletto acutissimo alla ragione di stato, e all'altre scienze che le fanno corteggio, per via d'esperimenti potè salire a nobili uffici. Nel 1809 sotto i francesi, eletto per segretario d'un'ambasciata che il duca di Noja ebbe a recare alle corti di Lucca, di Amsterdam, di Assia Cassel e di Hoenzollern Sigmaringen, non è a dire se del viaggiare ritrasse grandi ammaestramenti; nel 1811 fu creato primo uffiziale di gabinetto, e di là in due anni capo di divisione; nel 1817, ricuperato ch'ebbero i Borboni il reame, uffiziale di carico; nel 1820 uffiziale di ripartimento. Ma dopo le triste vicende di quell'anno stesso, nelle quali disgraziatamente s'implicò il Liberatore, l'ultima di quelle cariche gli fu tolta; e se fu grande il beneficio che ne conseguiron le lettere, certo acerbissimo frutto ei raccolse dell'essere stato troppo corrivo a credere ed a sperare; perciocchè dopo cinque anni, rivangatisi que' fatti per le brighe di alcuno sciaurato, fu egli bandito dal regno come giornalista sedizioso. Ed in quella calamità rifulse più che mai la nobiltà dell'animo suo: partiva sereno, conducendo seco moglie e figliuola, senz'altro denaro che il ritratto della vendita dei suoi libri: e nonostante al padre, destituto anch'esso di sua magistratura, concedeva l'usufrutto vitalizio d'una casa comperata co' propri avanzi. Stanziatosi dunque in Roma nel 1828, e datosi a scrivere per conto altrui, in quella stagione in cui

le armi avevano ammiserito le arti, si può argomentare quanti stenti durasse a sostentare la vita; nè era da pretendere che lavori imposti e affrettati dalla cupidità degli stampatori, bene corrispondessero all' ingegno e al sapere del povero esule. Basti che mercè di loro ei visse di per di fino al 1828, quando il re Francesco I gli fece grazia. Ritornò in Napoli, lieto dell' amicizia contratta coi più insigni italiani, e quindi applicatosi con tutto l' animo ai lavori letterari, furono questi le ultime e più dilette sue occupazioni. Comecchè poche opere di grave momento gli sieno dovute, fuor di quell' una che lo perpetuerà nella fama tra gli avvenire, e di cui toccheremo or ora, sono tante le brevi scritture che si trovan di suo, tutte pubblicate nel giro di quindici anni, tutte imprese per commissione de' librai, e spesso con tali condizioni che il mettevano in un nuovo letto di Procuste, e tutte condotte con altrettanta convenienza di erudizione, severità di giudizio, ed eleganza e grazia di stile, che non si può non essere scosso di meraviglia considerando come un solo uomo abbia potuto far tanto. A noi non è dato ricordarle distesamente per la impostaci brevità, ma accenneremo le principali, le quali sono: il testo del *Viaggio pittorico* nel regno di Napoli, dato fuori dai signori Cuciniello e Bianchi; — moltissime illustrazioni nella magnifica opera del *Museo Borbonico*, e in quelle incompiute e intitolate *Le Gallerie principali d' Europa*, e *Le Pitture della Certosa di S. Martino*; — gli *Elogi di Franc. Carelli, della Contessa di Camaldoli, del marchese di Casanova, di Vito Nunziante*, tutti ornati di vigorosa eloquenza; — gran numero di *epigrafi*, nelle quali parve felice imitatore del suo amicissimo Pietro Giordani; — infiniti *articoli* sparsi nelle strenne, e ne' migliori giornali napolitani, e massime in que' due gravissimi *il Progresso*, e *gli Annali civili* del regno; dove son tali scritture che bene equivalgono a compiute dissertazioni, quali economiche, quali critiche ed erudite d' ogni maniera, e quali biografiche, ed ove ogni subbietto, per umile che sia, si riveste con mirabil grazia, e si nobilita con un dettato costantemente grave, forbito, e conciso. Ma ci condoneranno, speriamo, i lettori se più larghe parole, che non sogliamo, faremo intorno all' opera che veramente pose in sodo la fama del Liberatore, e corse lodata da un capo all' altro d' Italia; vogliamo dire il *Vocabolario universale della lingua italiana* (Napoli, Tramater, 1829 e seg.). Quivi ei venne radunando quanta dovizia di articoli omessi dalla Crusca trovasi ne' lessici di Verona, di Padova, di Bologna, e dell' Alberti, e tutti i scientifici raggranellati a gran fatica dal Grassi, dallo Stratico, dal Bossi, dal Gallizioli, dall' Omodei e da più altri. E quantunque gli sovvenissero di consigli e di aiuti parecchi dottissimi suoi concittadini, siccome il Tenore, il Sangiovanni, il Bonelli, e molti chiari letterati della rimanente Italia, de' quali basterà nominare a cagion d' onore il Parenti da Modena e il Pezzana da Parma; pure al grave incarco di raccorre, sceverare, emendare, ordinare si sobbarcò sol uno R. Liberatore; ed è mirabile invero come non gli venisse meno la lena o la pazienza prima di recare a fine l' impresa, che fu a capo di tredici anni e pochi di avanti la sua morte. Ma non andò privo l' operosissimo filologo del meritato guiderdone, chè assai prima che si compiessero i sette volumi, ne' quali questo insigne vocabolario è distribuito, gliene facevano alto plauso il Grassi, il Campi, il Giordani, il Cantù, e quanti sono nella penisola cultori della sua gentile favella. Ora quasichè con quell' opera avesse il Liberatore adempiuto la sua letteraria missione, non sì tosto ne fu terminata la stampa, egli morì repentinamente in mezzo alla via che sta innanzi al teatro di S. Carlo, la sera de' 10 giugno 1843. Infermo degli occhi negli ultimi tempi del suo vivere, per conseguenza del continuo affaticarsi sui libri, ebbe ad aiutatrici de' letterari lavori le bene allevate figliuole; nè mai vacillò nelle continue angustie la costanza dell' animo suo: modesto, benevolo, indulgente altrui più che non porti la natura de' letterati, meritò d' essere generalmente amato e rimpianto. — Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LIBERGE (Marino), giureconsulto, n. a Belon-le-Trichard; professò il diritto a Mans, quindi ad Angers, dove acquetò per forza della sua eloquenza, due sedizioni popolari ed ivi fu nominato scabbino a vita, dopo che la città fu sottomessa alla ubbidienza di Enrico IV. Questo principe passando per Angers nel 1595, fu sì lieto dell' allocuzione del dotto professore, che abbracciatolo gli fu largo di pubbliche lodi ed accordò in onor suo all' università d' Angers il diritto *d'apétissement des pintes*. Morì nel 1599. Abbiamo di lui: *Amplio discorso di quanto fu fatto ed avvenne all' assedio di Poitiers*, ecc. (1596, in 8.º; 2.ª edizione, 1570, in 4.º; 1625, in 12.º).

LIBERGIER o LEBERGER (Ugo), architetto di Reims, n. sull' esordire del XIII sec., e m. nel 1263; costrusse la facciata, le due torri, la navata e i due lati della bella chiesa di S. Nicasio, che fu condotta a termine da Roberto di Coucy. Questo frammento d' architettura, distrutto adesso, ammiravasi per l' ordine semplice e maestoso dell' interno.

LIBERI (Pietro), pittore, n. a Padova nel 1605; fu discepolo di Voratori; visitò le principali città dell' Italia per istudiare la maniera de' diversi maestri, e sfiorando i loro svariati metodi si compose uno stile tutto suo proprio. La fama del merito suo giunta sino in Germania, ivi fu chiamato, e v' ebbe titoli di conte e di cavaliere, e ricchezze molto considerevoli. Fatto ritorno a Venezia visse colà splendida vita, e morì nel 1687, risguardato come il primo pittor della scuola veneziana della età sua. Ammiransi le sue *Veneri nude*, e parecchi quadri da chiesa, a Venezia ed a Bergamo. — Marco Liberi, suo figlio ed allievo; copiò parecchi quadri con gran perfezione.

LIBERIO (S.), papa, successore di S. Giulio. Eletto il 24 maggio 352; si fe' chiaro da prima per la sua costanza in combattere l' arianismo. Sotto i suoi auspici furono convocati tre concili, cioè a Roma, ad Arles ed a Milano, per decidere fra S. Atanasio ed Ario. I due ultimi avendo adottata l' opinione dell' eresiarca tenace, la resistenza del pontefice lo fece esiliare a Berea in Tracia dall' imperadore Costanzo, e fu eziandio surrogato sulla sede di Roma dall' antipapa Felice II. Ma in seguito adottò la formula di Sirmio compilata dai semi-ariani, ed ottenne d' essere rivocato dal bando nel 358. Il popolo l' accolse assai freddamente, quantunque avesse condannato il dogma di Ario. Ma Liberio ebbe il contento di vedere la maggior parte dei vescovi d' Oriente ritornare all' ortodossia. Morì nel 366 ed ebbe per successore S. Damasio. La caduta di Liberio fu spesse volte ci-

lata contro l' infallibilità del papa. V. *Commento critico e storico su S. Liberio,* dello Stilting negli *Acta sanctorum*, 23 settembre; e *Dissertazione critica e storica su papa Liberio,* del Corgne (1726). — Dodici *Lettere* di questo pontefice ed il suo *Dialogo* con Costanzo trovansi nella *Collezione dei Concilj* (tom. II).

LIBERTAT (Pietro), n. a Marsiglia presso alla metà del sec. XVI; seguì da prima le parti della lega, e fu uno dei principali officiali di Casaulx, il quale aveva usurpato in Marsiglia il titolo di console, e ricusava rendere quella città al duca di Guisa, generale di Enrico IV. Ma sedotto dalle promesse del duca, uccise Casaulx e consegnò la città alle milizie regie. Enrico IV per segno di riconoscenza lo nominò *viguier* perpetuo di Marsiglia, e gli fece consegnare 50,000 scudi.

LIBES (Antonio), dotto fisico, n. a Beziers nel 1752; da prima fu professore di fisica e chimica nel collegio della sua patria, indi professore a Parigi al tempo dell'istituzione delle scuole centrali; ottenne poi una cattedra nel liceo Carlomagno, e morì nel 1832. Abbiamo di lui *l' Elettricità per contatto* col mezzo della seta, che sembra aver dato luogo all' invenzione della pila secca. Le sue opere sono: *Physicæ conjecturalis elementa* (1788, in 12.º); — *Lezioni di fisica chimica*, o *Applicazione della chimica moderna alla fisica* (1796, in 8.º); — *Teoria dell' elasticità sostenuta dai fatti, confermata dal calcolo* (1800, in 4.º); — *Trattato elementare di fisica, esposto in nuovo ordine, secondo le scoperte moderne* (1804, in 8.º; 1808, 3 vol. in 8.º); — *Nuovo Dizionario di fisica* (1806, 4 vol. in 8.º); — *Storia filosofica de' progressi della fisica* (1810-13, 4 vol. in 8.º); — *Il mondo fisico ed il mondo morale* o *Lettere a M*** madama di **** (1815, in 8.º). Egli somministrò alcuni articoli di fisica al *Dizionario di storia naturale*, pubblicato dal Deterville nel 1790; *Note* al poema de' *Tre Regni*, dell' abate Delille, e varie *Memorie* nel *Giornale enciclopedico*.

** LIBICKI (Gio.), poeta polacco del sec. XVII; traslatò in versi nella materna lingua *le Odi* di Orazio (1647); ed è autore del *Somnium de vino et aqua inter se litigantibus pro præcedentia* (1647), e del *Bacchus miraculosus,* poema stampato più volte.

LIBONE, architetto, n. in Elide circa l' 80.ª olimpiade (458 a. av. G. C.); costrusse presso Pisa (città dell' antica Grecia) il celebre tempio di Giove Olimpico, di cui Pausania fece la descrizione, ma ora non ne rimane vestigio. V. l' opera del Quatremère di Quincy, intitolata: *Giove Olimpico*.

LIBRI (Francesco dai), detto *il vecchio*, pittore in miniatura, m. a Verona, sua patria, nel 1555; si rendè celebre per l' ingegno nel miniare i libri corali e da uffizio.—Girolamo, suo figlio, non si circoscrisse soltanto a questo genere, ed acquistò nome d' uno de' primi artisti del suo tempo. — Francesco, detto *il Giovine*, figlio primogenito di Girolamo; passò la maggior parte della sua gioventù a dirigere una fabbrica di lavori in vetro. Riprese quindi il pennello che avea trattato nella sua adolescenza, e condusse alcuni quadri pregevoli. Morì in età poco avanzata.

** LIBURNIO (Niccolò), grammatico, n. a Venezia nel 1474; fu discepolo di Marco Musuro ed a Milano dell' Antiquario; entrato nel sacerdozio educò alle lettere il giovane Luigi Pisani, stato poi cardinale e lo accompagnò ne' suoi viaggi; in patria ebbe la cura di S. Fosca ed uno stallo tra' canonici di S. Marco, ed ivi morì nel 1557. Fu tra i primi scrittori di cose grammatiche italiane, ma a simiglianza del comune de' grammatici ebbe più erudizione che buon gusto nell' arte di scrivere, e per ciò le sue opere comecchè sieno rare non son ricercate, salvo alcune come: *Le Volgari Eleganze* (Venezia, 1521, in 8.º), e *Le occorrenze umane* (Venezia, 1546), e non già per l' autore o per la materia, ma per lo stampatore che fu Aldo. Oltre a queste, scrisse altre opere, come *Le Selvette*, magra imitazione dell' Ameto del Boccaccio; — *Le Tre fontane sopra la grammatica e l' Eloquenza di Dante, del Petrarca e del Boccaccio.* Tradusse in versi sciolti il IV lib. dell' *Eneide*, e il trattato *De Montibus* del Boccaccio, ecc. ecc.

LICARRAGUE (Gio. di), ministro protestante nel Bearnese, sua patria; fu messo in carcere al principio delle turbazioni religiose. Giovanna d' Albret, lo fe' liberare, sel rese caro, e gli commise tradurre in idioma basco il *Testamento Nuovo*. Quest' opera fu stampata alla Rocella nel 1571, in 8.º, ed è rarissima. Si trovano alcune particolarità sulla sua vita nel *Dizionario* del Marchand.

LICETI (Fortunio), n. a Rapallo, nel genovese, nel 1577; professò la logica, quindi la filosofia a Pisa, ed ebbe nel 1645, una cattedra di medicina a Padova, dove cessò di vivere nel 1657. Era uno degli uomini più dotti del suo secolo; ma la sua cieca venerazione per Aristotile lo ritenne dall' adoperarsi all' avanzamento delle scienze. Abbiamo di lui fra le altre opere: *De his qui diu vivunt sine alimento lib. IV* (Padova, 1612, in fol.); — *De monstrorum causis, natura et differentiis, lib. II* (1616, in 4.º); — *De spontaneo viventium ortu lib. IV* (1618, in fol.); — *De lucernis antiq. reconditis lib. VI* (1652, in fol.).

** LICHTENAU (Guglielmina ENKE-RIETZ, contessa di), donna amata da Federigo-Guglielmo II, re di Prussia, ch' ebbe grande possanza sotto il regno di quel principe; nacque a Potsdam nel 1754, ed era l' ultima di tre figlie che aveva Elia Enke cantante della cappella reale di Federigo il grande. Federigo-Guglielmo quando era soltanto principe reale innamorossi nella sorella maggiore di Guglielmina, ma sdegnatosi con la sua amante per cagione appunto dei mali trattamenti che vedeva far da costei alla sua sorella minore, a quest' ultima volse tutto il suo affetto. La corte di Berlino, quando Federigo-Guglielmo II fu salito sul trono, tollerò quelle schifose scene che la Francia con grave scandalo di tutta Europa aveva veduto nelle corti de' suoi re damerini fino a Luigi XV, ma la giovane Enke fatta dal re contessa di Lichtenau benchè avesse somma possanza, non era a parte nelle cose di stato quanto quelle regie meretrici francesi; ogni sua ambizione era donnesca: ostentare una grande magnificenza in sua casa, darsi buon tempo in feste ed in amoreggiamenti, viaggiare con gran codazzo di servi e di adoratori, ecco quai furono i suoi primi pensieri. Era comune credenza in corte ch' ella fosse consapevole d' importanti secreti di stato, e però quando il re fu morto nel 1797 le furono sequestrate tutte le carte e spezialmente un portafoglio ch' ella con troppa imprudenza aveva tolto dalle stanze del monarca moribondo, e fu imprigionata e posta sotto processo. Ma aperto con grandissima aspettazione quel portafoglio si trovò contenere una quantità di biglietti amorosi ed al-

tre cose da nulla. Fu allora liberata, ma fatta uscire dal suolo di Prussia, quindi vi ritornò, e morì a Berlino nel 1820 obliata e negletta quanto prima era riverita e temuta. Ebbe due mariti, il primo fu Rietz cameriere di Federigo Guglielmo, che il principe stesso le aveva fatto sposare, e l'altro fu un giovane musicante di cui questa donna, sempre leggiera e vaga dei vaneggiamenti amorosi, s'invaghì a Brislau nel 1802. Ma questa unione per la non lieve disparità degli anni fu presto turbata. Si possono consultare le *Memorie della contessa di Lichtenau scritte da lei medesima* (1808), tradotte in francese (1809).

LICHTENBERG (Giorgio-Cristoforo), fisico e moralista, n. presso Darmstadt nel 1742; studiò da prima in essa città, quindi a Gottinga, e fece grandissimi profitti nelle scienze. Dopo aver dato compimento a' suoi studi, prese a viaggiare e visitò l'Inghilterra. Ritornato in Germania, professò le matematiche (1770) e la fisica sperimentale (1777) a Gottinga; e spese i suoi ozi nel coltivare la filosofia e le buone lettere; morì nel 1799. Abbiamo di lui parecchie opere; le principali sono: *Timorus* (1773); — *Lettere su Garrick;* — *Trattato della fisiognomia contro i fisiognomici;* — *Fisiognomia delle code*, e la *Spiegazione delle incisioni o composizioni morali d'Hogarth*, di cui furono pubblicati dal 1794 al 1807, 9 fas. in fol. in 8.º. Abbiamo inoltre infinito numero di *Memorie* e d'articoli ragguardevoli nel *Magazzino di Gottinga* e la serie degli *Almanacchi* di essa città dal 1778 al 1799. Niun vorrà negargli molto ingegno e brio, un profondo sentire ed una cognizione poco comune del cuore umano. Dobbiam però confessare che le analisi a cui assoggettò i suoi pensieri e i suoi sentimenti sono spesse fiate troppo sottili. Nelle scienze egli ebbe la debolezza di opporsi al rinnovamento della chimica fatto per opera del Lavoisier; ma il libro in cui prese a combatterlo, intitolato: *Esposizione delle idee del Deluc sulla formazione della pioggia* (1800, in 8.º) è scritto con tanta vaghezza che si dimentica la leggerezza e la falsità degli argomenti per ammirare la copia e l'eleganza dello stile colla quale espone le sue dottrine. Kaestner pubblicò il suo *Elogio* nelle *Memorie dell' accademia di Gottinga* (1799, in 4.º).

** LICHTENBERGER (Gio.-Federigo), dotto protestante, n. a Strasburgo nel 1743; fu professore in quel ginnasio, e morì nel 1831. Abbiamo di lui: *Initia typographica, opus celeberrimi Schœpflini vindicias typographicas elucubrans, nec non earum continuationem offerens* (1811); — *Ejusdem libri appendix de indulgentiarum litteris Nicolai V*, ecc. (1816). « Quest' opera dice il Peignot, è » una di quelle che contengono maggiori particolari » e ragguagli sull' origine dell'arte della stampa ». L'autore conferma le opinioni di quei che pensarono che i primi saggi dell' arte fossero fatti a Strasburgo e poi perfezionati in Magonza. Sullo stesso argomento e contro le pretese di Harlem scrisse pure: *Istoria dell' invenzione della stampa, in difesa della città di Strasburgo* (1825).

LICHTENSTEIN (Giuseppe-Vincislao, principe di), feld-maresciallo austriaco, n. a Vienna nel 1696; entrò agli stipendi in età di 18 anni, e si segnalò nelle guerre del 1733 e del 1734. Nominato successivamente general maggiore, luogotenente generale e feld-maresciallo, andò a prendere in tal qualità il comando dell' esercito d'Italia, e riportò il 20 giugno 1746 la vittoria di Piacenza. Aveva tenuto la dignità di ambasciatore in Francia (1738-41) ed in quella legazione fe' mostra di sommo ingegno in arte di stato. Condusse con gran destrezza la elezione del re de' romani nel 1764, e ne fu rimeritato col titolo di direttor generale dell' artiglieria. Morì a Vienna nel 1772.

** LICHTENSTEIN (il principe Gio. Giuseppe di), feld-maresciallo austriaco, n. a Vienna nel 1760; cominciò a portare armi nelle guerre contro il turco; in quelle contro la rivoluzione francese meritò lode più volte e nel 1796 ebbe il grado di feld-maresciallo luogotenente. Dopo la battaglia di Austerlitz incaricato di stabilire le condizioni di un armistizio, piacque molto a Napoleone che da quel tempo in poi ebbe di lui grandissima estimazione. Trattò col Talleyrand e soscrisse la pace di Presburgo. Ebbe quindi il comando generale dell' alta e della bassa Austria. Diede prove di raro valore ad Aspern e ad Essling, si segnalò nella battaglia di Wagram, e dopo quella giornata fu di nuovo mandato a Napoleone per ottenere un armistizio. Nel 1816 fu fatto uno dei dodici direttori del banco nazionale della Germania. Morì a Vienna nel 1836.

LICHTENSTEIN (Luigi-Gonzaga principe di), feld-maresciallo-luogotenente, della stessa famiglia, n. nel 1780, si rendè chiaro al par di suo fratello alla battaglia di Lipsia, ed in ricompensa del valore suo ebbe in dono una spada d'oro guarnita di diamanti, consegnatagli a nome dell' imperatore d'Austria, nella stessa notte che seguì la battaglia. Egli comandava in Boemia quando cessò di vivere il 4 novembre 1833.

** LICHTFOOT (Guglielmo), pittore ed intagliatore a bulino, n. in Inghilterra circa il 1640. Questo artista, al dire del Rost (*Manuale* tom. IX fol. 68) che riporta quanto di lui scrisse l'Evelin, ebbe ingegno particolare per la proprietà de' suoi tagli; e pubblicò alcune *Madonne*, in cui mostrossi poco inferiore ai Wierix.

LICHTWER (Magno-Goffredo), novelliere, n. a Wurtzen nel Brandeburgo nel 1719, m. ad Alberstadt nel 1783; era stato professore di logica poi di filosofia morale, e finalmente di diritto civile a Wittemberga, e canonico ad Alberstadt. È particolarmente noto per le sue *Favole* (4.ª edizione, Berlino, 1762, in 8.º), tradotte in francese da C.-T. Pfeffel (1763, in 8.º): i tedeschi le pongono accanto a quelle del Gellert e del Lessing. Il suo poema del *diritto naturale* (Lipsia, 1758, in 4.º) non gode più di nessuna stima.

LICINIO (C.-Stolo), genero di M.-Fabio-Ambusto; si fece nominare tribuno del popolo l'a. 376 av. G. C.; e propose varie leggi assai contrarie all'aristocrazia, e fra le altre una che ordinava di nominare in avvenire consoli in vece di tribuni militari, e di trarne sempre uno dall' ordine plebeo. I patrizi si brigarono a tutto potere per impedire l'esecuzione di questa legge ed indussero alcuni tribuni a far che ogni deliberazione si sventasse pel loro *veto*. Ma gli altri tribuni ed il popolo opposero vigorosa resistenza a queste brutte mene. Licinio con Sestio, giovine plebeo di gran merito venne confermato nella sua dignità tribunizia per 9 anni, e per 5 anni di seguito furono amendue i soli magistrati, essendosi opposti alla nomina dei tribuni militari, e di ogni dignitario curule. Finalmente l'a. 366 av. G. C. la legge passò, e Sestio fu nominato console. Due anni appresso Licinio-Stolo ottenne la stessa dignità, e fu novamente eletto

nel 361. Pretendesi che ad istigazione della propria moglie egli proponesse le sue leggi contro i patrizi. Questa essendosi recata a render visita a sua sorella, moglie di Sulpicio-Pretestato, allor tribuno militare, lasciò fuggirsi un moto di spavento allorchè i littori picchiarono alla porta col loro fasci per annunziare l' arrivo del magistrato. Sua sorella ne rise nello spiegar che le fece la cagione del suo terrore; la qual cosa spiacque alla sposa di Licinio e le ispirò una melanconia della quale il suocero ed il marito la trassero annunziandole come fra poco vedrebbe gli stessi onori in sua casa. Si aggiugne che in seguito Stolo fu condannato ad un' ammenda per aver violato quella fra le sue leggi che proibiva di possedere più di 500 jugeri di terra.

LICINIO (Flavio-Valerio-Liciniano), imperatore, n. circa l' a. 263 nella Dacia, da rustica famiglia; dagli infimi ordini della milizia s' innalzò fino alle più ragguardevoli dignità, si fece illustre nella guerra contro Narsete re de' persi, e seppe farsi innanzi nelle grazie di Galerio che lo dichiarò augusto nel 307 e gli cesse in dono la Pannonia e la Rezia. Questo monarca morì tre anni appresso lasciando l' impero a tre augusti, Costantino, eletto nel 306, Massimino nel 301 e Licinio. L' Italia e Roma erano occupate da Masenzio figlio di Massimiano nominato dall' esercito, cui gli altri tre principi davano il titolo di tiranno. Licinio pensò da prima avere a combattere Massimiano; ma poi un trattato concluso fra essi gli fece aggiungere alle due provincie datagli da Galerio l' Illiria, nella quale trovavansi comprese la Tracia e la Macedonia. Si collegò quindi con Costantino contro Masenzio, e dopo aver partecipato alla vittoria di Roma (28 ottobre 312), tolse in moglie Costanza, sorella del suo collega (313), e soscrisse insieme ad esso un rescritto a favor de' cristiani. Frattanto Massimiano penetrava in Tracia con 75,000 uomini. Licinio torna a gran fretta e malgrado il minor numero delle sue forze riporta sul suo nimico due grandi vittorie. Massimiano disperato si sottrasse con volontaria morte alle torture o alla vergogna di sostenere la clemenza del vincitore, e l' impero, così per tanto tempo diviso fra quattro, cinque ed anche sei imperatori, non appartenne più che a due padroni; l' Oriente obbedì a Licinio; Costantino ebbe l' Occidente. Ma la buona intelligenza non poteva durare fra due colleghi così potenti: la divisione delle spoglie porse cagione ai richiami di Costantino, e Licinio vinto a Cibalis ed a Mardio (314), fu costretto cedergli la Tracia, la Mesia Inferiore e la Piccola Scizia. Ne seguitò una pace di nove anni; ma i due competitori altri pensieri non ruminarono che di guerra; questa finalmente proruppe nel 323 sotto pretesto delle persecuzioni mosse da Licinio ai cristiani e finì colle battaglie d' Adrianopoli e di Crisopoli, dove la vittoria arrise a Costantino. Questi non contento di spogliar l' avversario della porpora, abrogò tutte le sue leggi, lo rilegò a Tessalonica e lo fece strangolare l' anno appresso (324) sotto colore che egli tramava una congiura per risalire sul trono. Gli storici ecclesiastici tutti si concordano in dipigner Licinio, come un principe avaro, crudele, nemico delle lettere. Avrebber dovuto aggiugnere che egli era prode, sobrio, ed amico dell' agricoltura. — LICINIO-LICINIANO (Flavio-Valerio), figlio del precedente e di Costanza, n. nel 315; dichiarato cesare nel 317, console nel 319, fu educato coi figli di Costantino suo zio. Ma questo insospettito delle alte virtù di cui dava segno lo fece strangolare nel 326, in età di undici anni.

LICINIO-CALVO (C.), celebre oratore, n. l' a. 74 av. G. C., m. in età di 30 anni; usciva appena dalla adolescenza quando comparve nel foro. Alla sua eloquenza poco inferiore a quella di Cicerone accoppiavasi grande ingegno poetico. Citansi le sue elegie sulla morte di Quintilia, sua amica, ed un componimento satirico contro Cesare Orazio lo pone a paro di Catullo. Sventuratamente non riman di lui che alcuni frammenti nel *Corpus poetarum* di Maittaire (v. Funck, *De virili aetate linguæ latinæ).*

LICINIO-TEGULA (P.), poeta drammatico che alcuni critici han posto nel quart' ordine de' poeti; viveva circa l' a. 202 av. G. C. Aveva dettato parecchie commedie, una delle quali portava il titolo d' *Aerea*, ma non ne rimangono che versi. Si presume sia lo stesso che C. Licinio Imbrice.

** LICINO (Gio. Batt.), letterato da Bergamo; fiorì nel sec. XVI; fu amico e difensore di Torquato Tasso; si adoperò a tutt' uomo perchè l' infelice poeta fosse liberato dal carcere di S. Anna; scrisse e pubblicò: *Apologia del Tasso*, contro la Crusca; — *Discorso sull' arte poetica*; e varie *Lettere* sulla Gerusalemme.

* LICOFRONE, famoso poeta e grammatico greco, nativo di Calcide, nell' isola d' Eubea; viveva circa il 304 av. G. C. e al dire di Ovidio fu ucciso di un dardo. Aveva composto 20 *Tragedie* delle quali Suida ci ha conservato i titoli. Altro di lui non ci rimane che un poema intitolato: *Cassandra* (Oxford, 1697, in fol.) opera che per la sua oscurità ha fatto dare al suo autore il soprannome di *Poeta tenebroso*.

LICOMEDE, arcade, coetaneo ed emulo di Epaminonda, n. a Mantinea, secondo Pausania e Senofonte, o a Tegea secondo Diodoro; fece disegno di dar nuovo stato alla patria, ridotta ad una politica nullità per le gare di quelle due città che impedivano al paese d' Arcadia di farsi forte stringendosi in una lega. Indusse i suoi connazionali a fondar di comune accordo una nuova città centrale dove avesse a risedere il governo federativo. Megalopoli fu edificata e diventò il luogo di riunione degli arcadi. Licomede fece parimente istituire una milizia permanente, forte di 5,000 uomini, detta corpo degli *eparili*; quindi intraprese a scuotere il giogo che i tebani imponevano all' Arcadia, e si trasferì ad Atene per concludervi un trattato. Ritornava di colà con questo trattato, quando cadde fra le mani di una fazione d' arcadi a lui nemica, e fu trucidato verso l' a. 366 av. G. C.

LICONE, filologo greco, n. a Laodicea nella Frigia, contemporaneo di Aristotile; si fece gran nome per la sua eloquenza e per la sua perizia nell' arte d' istruire la gioventù. Dotato di una robusta costituzione, contese varie volte il premio nei giuochi iliaci che venivan celebrati a Troja. Dopo aver diretto per 44 anni la scuola nella quale era stato successore di Stratone di Lampsaco, morì in età di a. 74. Diogene Laerzio ci conservò il testamento di questo filosofo. — Vi furono parecchi personaggi notabili del nome stesso: il primo, filosofo pittagorico; il secondo, poeta epico; il terzo, poeta epigrammatico; il quarto, secondo Ateneo, scrisse una *Vita* di Pitagora; il quinto, coltivò le lettere e fu protetto da Alessandro il grande; il sesto, oratore ateniese fu uno di quelli che di-

ressero l'abbominando processo contro Socrate, che si compiè con la condanna di quel gran savio; il settimo, siracusano, ebbe parte nella morte di Dione.

** LICOSTENE (Corrado), in tedesco WOLFFHART, n. a Ruffach nell'Alta Alsazia nel 1518; si rese dotto nelle lingue e nelle scienze. Fu ministro e professore di logica e di lingue a Basilea, dove morì nel 1561. Abbiamo di lui: *Chronicon prodigiorum* (Basilea, 1557, in fol.); — *De mulierum præclare dictis et factis*: — *Compendium Bibliothecæ Gesneri* (1557, in 4.°); — *Commentari sopra Plinio il giovine*; — *Apophthegmata* (1614, in 8.°). Egli pure fu quegli che pel primo pose mano al *Theatrum vitæ humanæ*, pubblicato e terminato da Teodoro Zwinger suo genero (Lione, 1656, 8 vol. in fol.).

LICQUET (Teodoro), letterato, n. nel 1787 a Caudebec; tentò in prima l'arringo drammatico, e fece rappresentare sul teatro di Rouen dal 1812 al 1815, tre tragedie: *Temistocle*, *Filippo II* (imitazione d'Alfieri) e *Rutilio* che non ebbero bastante plauso onde incuorarlo a continuare in quegli studi. Nominato conservatore della biblioteca di Rouen, quindi membro dell'accademia di essa città, dispensò il tempo fra gli obblighi del proprio ufficio e la cultura delle buone lettere, e morì nel 1832, lasciando imperfetto un gran lavoro sulla *Storia della Normandia*. Abbiamo di lui parecchie *Dissertazioni* nelle *Raccolte* dell'accademia e della società d'emulazione di Rouen. Tradusse in francese la *Storia d'Italia* del Botta (3 vol. in 8.°) e in compagnia col signor Crapelet, il *Viaggio bibliografico del Dibdin in Francia* (4 vol. in 8.°), ecc.

LICURGO, legislatore di Sparta, n. dalla regia stirpe degli Eraclidi e figlio di Eunome re lacedemone. Polidette suo fratello essendo morto nell'a. 898 av. G. C. lasciò la moglie incinta. Costei propose a Licurgo di far perire il frutto delle sue viscere ov'ei la volesse tórre per moglie. La iniqua proposta lo inorridì, ma stimò opportuno il dissimulare, e quando la regina si fu sgravata, ei fu sollecito di presentare Carilao suo nepote al popolo, e farlo salutar re. Fatto segno all'odio della regina e dei grandi la prudenza lo consigliò di allontanarsi da Sparta, e visitò Creta, l'Asia e l'Egitto. Ritornato in patria, vide quanto fosse necessario provvederla di nuove leggi, e di accordo co' primi cittadini, gittò le fondamenta di una legislazione, che nel passato non trovava altri esempi. Ma grandi ostacoli ebbe a vincere, e poco mancò non soggiacesse sotto il pondo dell'ardito concetto. Troppo era il numero di que' cittadini atterriti dalle severità delle sue leggi. Il territorio della repubblica diviso in 30,000 parti eguali e distribuito a 30,000 cittadini; surrogate monete di ferro all'argento ed all'oro; esercizi o guerre perpetue; il matrimonio interdetto innanzi ai 30 anni, eran questi i principali canoni del codice di Licurgo. Parecchie sedizioni romoreggiarono mentrechè attendeva a farle sanzionare dal popolo, e in uno di que' movimenti fu orbato d'un occhio per mano d'un giovane chiamato Alcandro. Ma ei gli perdonò, lo ritenne appresso di sè e il trattò come figlio. Finalmente la sua perseveranza, la sua dolcezza, il suo senno trionfarono di tutte le difficoltà, e nell'a. 884 le sue leggi adottate cominciarono a reggere le sorti di Sparta. Desiando per la gloria della sua patria che la osservanza delle medesime non cessasse, convocò i due arcageti (così chiamavansi i due maggiori magistrati), il senato ed il popolo, fe' loro solennemente giurare di obbedire alle sue istituzioni infino al suo ritorno, poi si condusse a Delfo per consultare l'oracolo di Apollo. La pitonessa avendogli fatto responso, che finchè Sparta osservasse quelle leggi, sarebbe grande e felice, Licurgo si lasciò morire di fame, ed ordinò che le sue ossa fossero gittate in mare temendo non i lacedemoni, riportandole a Sparta, si tenessero sciolti dal giuramento. Furono istituite in suo onore le feste chiamate *Licurgide*. Le sue leggi durarono per oltre a cinque secoli. Chi voglia studiarle può consultare la *Vita di Licurgo* scritta da Plutarco; — la *Biografia degli uomini grandi dell'antichità*, di Vogel; — *Ricerche morali e politiche sulle leggi spartane*, di Wegelin (Lindau, 1763, in 8.°); — *Esame storico e politico del governo di Sparta*, di Vauvilliers (1769, in 12.°): — le due *Dissertazioni* seguenti premiate dall'accademia dell'iscrizioni nel 1768: *Istoria delle leggi di Licurgo* (di Gourcy), e *Per quali cagioni e quai gradi le leggi di Licurgo si sono alterate presso gli spartani* (di Matteo de la Cour).

* LICURGO, celebre oratore d'Atene che non bisogna confondere con Licurgo il legislatore di Sparta; era figlio di Licofrone, e fiorì ai tempi di Demostene verso il 336 av. G. C. Ebbe l'intendenza del pubblico tesoro ed altre cariche considerabili. Fu giudice rigorosissimo. Scacciò da Atene tutti i malfattori, rese grandi servigi alla sua patria, e tenne un registro esatto di tutto ciò che fece in tempo della sua amministrazione. Fu egli che vedendo Senocrate condotto in prigione per non aver pagato il tributo che esigevasi dagli stranieri, lo liberò e vi fece mettere in suo luogo l'appaltatore che aveva fatto trattare così aspramente un tal uomo. Nel 1513 fu pubblicata a Venezia (2 vol. in fol.) una *Raccolta d'arringhe* di molti antichi autori greci, fra le quali si trovano ancora quelle di Licurgo.

** LIDEN (Gio. Enrico), letterato svedese, visso intorno alla metà del sec. XVII; possedendo considerevole patrimonio viaggiò la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Tornato in Svezia fu percosso nel fior degli anni, da una paralisia che gli tolse l'uso delle membra, ma quello stato di continua infermità non gli tolse il dettare alcune opere frutto de' lunghi suoi studi e delle sue osservazioni. Abbiamo di lui: una *Storia dei poeti svedesi e dei poeti latini nati in Isvezia*; — parecchie *Memorie* storiche e letterarie; ed una edizione del *Giornale della dieta del 1632* di Duros, con una *Introduzione*. Egli morì a Norkoeping sua patria.

** LIDIA, moglie del poeta Antimaco, e poetessa ella pure; amò suo marito tanto teneramente che per consolarsi della sua morte compose un'*Elegia* col suo nome che è reputata come un capo d'opera in questo genere.

** LIDIAT (Tommaso), matematico inglese n. ad Okerton nella contea di Oxford nel 1572, m. nel 1646, in età di 74 anni; strascinò nella povertà una vita laboriosa, e fu in prigione lungamente per debiti. Ha lasciato diverse opere in latino sopra materie di cronologia, di fisica e di storia. Le principali sono: *De variis annorum formis* (Londra, 1605, in 8.°), opera contro Clavio e Scaligero; — *Dell'origine delle fontane e degli altri corpi sotterranei* (1605, in 8.°); — diversi *Trattati* astronomici e fisici, ecc.

** LIDIO (Giacomo), figlio di un ministro di Dordrecht del sec. XVII; succedè al padre nel ministero, e si fece conoscere nella repubblica delle lettere con diversi libri pieni di notizie curiose. Citeremo: *Sermonum connubilium* (1643); — *De re militari* (1698), opera postuma; — *Agonostica sacra* (Rotterdam, 1697, in 12.°); — *Belgium gloriosum* (Dordrecht, 1668, in 8.°). Molti altri ministri vi sono stati di questa famiglia, alcuni dei quali hanno pure lasciato delle *Opere*.

** LIDNER (Bengt), poeta svedese; dimorò per qualche tempo a Parigi, dove fu protetto dal conte di Gentz ambasciadore di Svezia, ma i suoi poco ordinati costumi, e l'indole impetuosa gli furono impedimento ad acquistar fortuna; onde si morì di cordoglio in età di 34 anni nel 1793. Scrisse vari poemi che fan segno di forte ed alto immaginare ma in parte non han buon gusto. Il suo capo d'opera è *La Contessa Spastara*, che fu vittima del tremuoto di Calabria del 1783. Citasi anche *L'Anno* 1783, poema in cui canta la rivoluzione d'America. Le sue *Opere* furono stampate a Stocolma nel 1789 in 2 vol.

** LIDON (B.-F.), deputato della convenzione nazionale; fu eletto in settembre 1792 dal dipartimento della Creuze. Nel processo di Luigi XVI si dichiarò per la pena la più rigorosa, ma die' voto per l'appello al popolo e per l'indugio. Mostrossi pure acerbo nemico di Robespierre; e quando Marat fu posto in accusa (12 aprile 1793) chiese che il processo verbale fosse spedito ai dipartimenti onde ne conoscessero i particolari. Il 2 giugno seguente fu arrestato, ma riuscì a fuggire; messo al bando o, come dicono i francesi, fuor della legge, da un decreto del 3 ottobre 1793, fu scoperto ed arrestato di nuovo nel suo ritiro l'8 novembre seguente col suo collega Chambon. Ma nel momento in cui la forza stava per impadronirsi di Lidon, egli si uccise di un colpo di pistola.

** LIDONNE (Niccolò-Giuseppe), matematico, n. a Périgueux nel 1757; caldo fautore della rivoluzione fu fatto capo di divisione nel ministero della giustizia nel più forte punto del reggimento detto del terrore, ma non mostrossi inesorabile a paro degli altri giacobini. Agli obblighi del suo uffizio accoppiò la cultura degli studi matematici, e morì nel 1830. Abbiamo di esso alle stampe: *Tavole di tutti i divisori de' numeri, calcolati dall'uno fino a centomila, seguite da una dissertazione sulla quistione della stereometria*, ecc. (1808), opera assai stimata; — *Quadro analitico per ammaestramento dei giovani che studiano matematiche* (1828).

LIEBAULT (Gio.), medico e agronomo, nativo di Dijon, e m. a Parigi nel 1596; recò a compimento il *Teatro d'agricoltura e casa rustica* di C. Stefano suo suocero (Parigi, 1570, in 4.°). Compose oltracciò fra le altre opere: *Quattro libri dei segreti di medicina e della filosofia chimica* (ivi, 1573, 1579, 1582, in 8.°), tradotta dal latino da Gaspero Wolfio); — *De cosmetica* (ivi, 1582, in 8.°); — *Thesaurus sanitatis* (ivi, 1577, in 16.°).

LIEBE (Cristiano-Sigismondo), numismatico n. nel 1687 a Fravenstein nella Misnia, m. nel 1736; fu successivamente dottore nell'università di Lipsia (1714), graduato in teologia (1717), predicatore nella chiesa di S. Paolo, bibliotecario aggiunto dell'accademia, e da ultimo conservatore del gabinetto delle antichità del duca di Sassonia-Gotha. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Roma Babylon ex nummis*, ecc. (Lipsia, 1714, in 4.°), ristampata sotto questo titolo: *Nummi Ludovici XII, Galliæ reg. epigraph. illustrati* (1717, in 8.°); — *Gotha nummaria*, ecc. (1730, in fol.) opera ben fatta e ricercatissima; — *Vite de' principali teologi riformati e cattolici* (Gotha, 1730); — *Compendio della vita d'Enrico l'illustre* (Altemburgo, 1731, in 8.°). ecc. Egli fu uno dei principali collaboratori degli *Acta eruditor. lipsiens.*

** LIEBERKUHN (Gio. Nataniele), anatomico, n. a Berlino nel 1711; dottoratosi a Leida tornò in patria e datosi spezialmente all'anatomia, fece importanti osservazioni, e spezialmente con replicate sperienze sul torace de' cani tentò dimostrare non esistere aria tra la pleura ed il polmone, e perfettamente poscia indagò la struttura vascolare di tutti i nostri organi fino alle più sottili ramificazioni. Seppe costruire un microscopio condotto a tanta perfezione, che potè mettere chiaramente in vista la circolazione del sangue, ed aprir la via a maggior numero di scoperte. Non v'ebbe forse chi più valesse di lui nell'arte di preparare e iniettare le varie parti del corpo umano. Morì a Berlino nel 1756 lasciando più di 400 bellissime preparazioni, e varie *Memorie* stampate nella raccolta dell'accademia di Berlino. Stampò pure a Leida due dissertazioni: *De valvula coli* (1739) e *De fabrica et actione villorum intestinorum tenuium hominis* (1744).

** LIEBHABER (Ernesto-Luigi-Enrico, barone di), uomo d'armi e di lettere, n. nel 1783 a Blanckembourg nel ducato di Brunswick; entrò come cadetto nell'esercito austriaco l'a. 1799, e salito al grado d'officiale appartenne a quella milizia fino al 1803, indi si ridusse presso i suoi parenti in Annover. Quando l'armi francesi occuparono quello stato seguitò le insegne di Francia, e combattè in Portogallo, in Ispagna, ed ebbe il grado di capitano; nel 1818 nell'esercito del duca d'Angoulême fu nominato capo squadrone. Nel 1817 venne naturalizzato francese. Giunto all'età di 33 anni, applicò l'ingegno agli studi letterari e politici; tenne per molti anni cattedra di lingua tedesca nel collegio Borbone, e morì nel 1837. Pubblicò le seguenti operette: *Della Francia e della Spagna* (1823); — *Esame ragionato dello stato presente della Francia, sotto i vari rapporti del sistema di governo adottato dai suoi ministri*, ecc. ecc. (1826); ed una imitazione più che versione della *Messiade* di Klopstock (1828, 2 volumetti).

LIEBKNECHT (Gio.-Giorgio), antiquario e matematico, n. a Wassungen nell'Assia verso l'a. 1680; fu fatto dottore in teologia, e professò le matematiche all'accademia di Giessen dal 1710 fino alla sua morte avvenuta nel 1729. Egli era membro dell'accademia di Pietroburgo e delle società reali di Londra e di Berlino. Fra le sue opere si distinguono: *Elementa geographiæ generalis* (Francfort, 1712, in 8.°); *Dissert. cosmographica*, ecc. (1718, in 4.°); — *De nonnullis bracteatis nummis hassiacis* (Helmstadt, 1716, in 4.°): — *Hassiæ subterraneæ specimen*, ecc. (Giessen, 1730, in 4.°). Goetten pubblicò la vita di Liebknecht, nel *Gelehrte Europa*, parte 2.°.

LIEBLE (Filippo-Luigi), benedettino, n. a Parigi nel 1734, bibliotecario di S. Germano de' Prati; fu compreso dalla convenzione fra' letterati cui ella accordò sussidi nel 1793, e morì nel 1815. La sua *Memoria sui limiti dell'impero di Carlo ma-*

gno (1768, in 12.º), aveva conseguito, l'anno precedente, il premio dall'accademia delle iscrizioni. Collaborò nel *Dizionario diplomatico* del Vaines, ed ampie note furono date da' suoi eredi agli editori d'Alcuino, ed a Chiniac della Bastide per la sua edizione de' capitolari di Baluzio. Abbiamo pure di lui alcuni opuscoli nei dibattimenti della congregazione, e una *Nuova rettorica francese* (1803, in 12.º).

** LIEKEFELT (Samuele-Goffredo), scrittore tedesco, n. nel 1750 a Gutsa; si fece dottissimo nella scienza del diritto, e morì nel 1827. Scrisse varie opere, tra le quali: *Manuale di diritto civile in Germania* (1788-91, 7 vol.); — *Storia del diritto canonico e del diritto tedesco* (1791); — *Comento pratico sulle pandette* (1793-1800, 10 vol.); — *Storia del diritto romano* (1797); — *Jus pandectarum* (1820).

** LIENHART (Giorgio), abate di Roggenburg dell'ordine de' premonstratensi, n. nel 1717 a Uberlinghen; favoreggiò gli studi nella sua badia, vi mantenne una regolar disciplina, e fu degno dell'amore e della estimazione altrui per le sue virtù. Passò di vita l'a. 1783. Le principali opere da lui scritte son queste: *Exhortator domesticus religiosam animam ad perfectionem excitans;* — *Ephemerides hagiologicæ ordinis Præmonstratensis* (1761); — *Supplemento* dell' op. prec. (1767); — *Sermoni, Panegirici*, ecc.; — *Spiritus litterarius Norbertinus a scabiosis Casimiri Oudini calumniis vindicatus*, ecc. (1771), opera erudita.

LIEOU-PANG, altrimenti TAI-TSOU-KAN-HOANG-TI, vale a dire l'*Imperatore acclamato, fondatore della sua razza*, capo della dinastia imperiale di *Han* nella Cina, n. circa l'a. 250 av. G. C. nel Kiangnan, m. l'a. 193, fu supremo moderatore del villaggio di Pey sotto il debole e voluttuoso Euih-chi. Avendo lasciato fuggire alcuni delinquenti che ei conduceva nel luogo del loro esilio, e credendosi perduto per tal negligenza, diede la libertà a tutti gli altri i quali l'aiutarono a ribellare i popoli delle città vicine. Lieou-pang si vide in breve tempo fatto duce di un piccolo esercito; combattuto da prima con buon successo da Tchang-han, fu poi vincitore, e Tchang-han temendo d'esser trattato troppo aspramente dal suo sovrano, lo fece dichiarare imperatore. Frattanto Euih-chi venne ucciso, e Tse-yng, ultimo principe della casa di Tsin, gli fu successore. Ma conoscendo l'impossibilità di mantenersi sul trono, venne davanti a Lieou-pang e di sue proprie mani gli rimise le insegne della dignità imperiale. A Lieou-pang occorsero quattro anni onde farsi riconoscere in tutte le provincie dell'impero e per metter freno a certi ambiziosi che come lui osavano aspirare al supremo potere. Hiang-yu era il più formidabile. Questo prode capitano, dopo la rinunzia di Tse-yng aveva nominato all'impero Hoai-couang, quindi l'aveva ucciso per entrare nel luogo suo. Lieou-pang, che aveva acconsentito a lasciare in pace Hoai-couang, ripigliò allora le armi, assalì il suo competitore con un esercito di 300,000 uomini, e dopo varj successi lo ridusse a darsi la morte 202 a. av. G. C. Fin d'allora solo signore della corona pubblicò un perdono generale, dettò savissime leggi, riformò gli abusi, eresse pubbliche scuole, e scrisse parecchie opere di gran momento. La storia gli rimprovera tuttavia d'avere troppo atteso alle minuzie del cerimoniale di corte, d'aver con troppa facilità assalito gli unni che lo ruppero e ai quali per sua gran ventura potè uscir di mano mercè un forte riscatto, e finalmente d'aver commesso molte gravi ingiustizie. Hiao-hoei-ti, suo figlio gli successe in sul trono.

** LIÈRE (Augusto PRUNELLE di), n. a Grenoble nel 1740; ebbe accurata educazione nelle scienze e nelle lettere; era gonfaloniere della sua patria quando levatosi un tumulto, il popolo corse per dare il sacco ad un pubblico magazzino, ond'egli ito colà offerendo coraggiosamente il suo capo a que' furibondi, li fece desistere da quell'eccesso; eletto membro della convenzione, die' voto pel bando nel processo del re; poi togliendosi da ogni cura politica, secondò ne' suoi lavori letterari e filosofici Claudio Saint-Martin suo intimo amico. Abbiamo di lui una traduzione francese dei *Salmi* (1821);— delle *Profezie* d'Isaia (1823);— delle *Quattordici epistole di S. Paolo, e delle sette epistole cattoliche:* tutte queste versioni sono corredate di dotte note; poi ci restano le *Considerazioni dei quattro evangeli* (1822); — i *Pensieri e le considerazioni morali e religiose* (1824 e 1826). Egli aveva grande ammirazione pel libro dell'*Imitazione* di Cristo, del quale teneva per indubitato autore il Gerson, e fece varie edizioni di opere morali perchè tutti i suoi studi erano volti alle cose dello spirito. Morì a Parigi nel 1828.

** LIERRE (Giuseppe van), pittore, n. a Bruxelles circa il 1530; trattò con egual lode il paesaggio e la figura, e spezialmente emerse nel dipingere a tempra. Piacquero assai il cartoni di tappezzerie che dipinse per certe manifatture. I torbidi politici lo indussero a ricovrarsi in Franckendal dove fu ammesso tra' membri del consiglio del comune; fu uomo di molto ingegno e sapere ed avendo preso a professare la religion di Calvino, lasciò la pittura e si fece predicatore, acquistando anche in questa sua nuova carriera gran rinomanza. Morì a Swindrecht circa il 1583. I suoi quadri sono assai rari, chè pochi ne fece avendo abbandonato l'arte.

** LIÈSGANIG (Giuseppe), gesuita astronomo, n. a Gratz nel 1719; insegnò le matematiche in vari collegi della compagnia; quando questa fu soppressa, il Lièsganig ebbe dal governo austriaco la direzione delle fabbriche nella provincia di Galizia, e morì a Lemberg nel 1799. Abbiamo di lui: *Dimensio graduum meridiani Viennensis et Hungarici* (1770); — una buona *Carta* della Galizia; e le *Osservazioni* astronomiche fatte a Vienna dal 1756 al 1774, pubblicate dal barone di Zach nel suo *Giornale dell' Astronomia* (1801).

LIEUTAUD (Giacomo), astronomo, n. ad Arles nel 1660; insegnò matematiche a Parigi; fu aggregato all'accademia delle scienze nel tempo del suo riordinamento nel 1699; compilò 27 vol. della *Cognizione de' tempi* (1703-29), e le *Effemeridi* (1704 e seg.), e morì nel 1733.

LIEUTAUD (Giuseppe), medico, n. ad Aix nel 1703, m. a Versailles nel 1780, membro dell'accademia delle scienze, e primo medico di Luigi XVI. Abbiamo di lui: *Elementi fisiologici* (1749, in 8.º); — *Anatomia storica e pratica* (1750, in 8.º); — *Synopsis universæ praxeos medicæ* (1765-70, 2 vol. in 4.º), stimatissima; — *Compendio della materia medica* (1770, 1781, 2 vol. in 8.º), che è la traduzion del 2 vol. della *Synopsis*, come pure il seguito del 1.º, *Compendio della medicina pratica* (1776, 2 vol. in 8.º) ecc. Il suo *Elogio*, fatto da Vicq d'Azyr, trovasi nelle *Memorie* della società di medicina. Condorcet ne pubblicò un altro nelle *Memorie dell' accademia delle scienze* (1780).

LIEVEN (Gio. Enrico, conte di), n. in Livonia nel 1670, quando questa provincia apparteneva alla Svezia; seguì la sorte di Carlo XII di cui s' era acquistato l' affetto e la stima. Combattè nel 1700 nella battaglia di Narva e passò in Polonia, dove si segnalò nella giornata di Pultawa. Fatto ritorno in Svezia dopo quel disastroso conflitto, ivi fu testimone delle trame ordite contro il re e andò a rendergliene conto in Turchia. Carlo XII rientrando nel suo regno nominò Lieven luogotenente generale e direttore dell' ammiragliato di Carlscrone. Dopo la morte di questo principe fu fatto senatore, e morì nel 1733.

** LIEVENS o LIVINEIUS (Gio.), dotto grecista e filologo di maggior merito che fama, n. a Termonde in Fiandra circa il 1546; compiendo gli studi a Lovanio, prese a leggere con grande amore gli autori greci, sacri e profani, ed a prepararne edizioni. Insieme col Canton collaborò per la parte greca nella famosa Poliglotta d' Anversa. Trovandosi in Roma molto profittò consultando i Mss. vaticani e d' altre biblioteche, e morì ad Anversa nel 1599. Giusto Lipsio chiamavalo amico suo, grave, istrutto e non ambizioso. Abbiamo di Lievens una edizione de' *Panegirici antichi* (1599); e di vari scritti di S. Gregorio Nisseno, di Teodoro Studite e di Andronico imperatore.

LIEVENS, LIVENS o LYWYNS (Gio.), pittore e incisore, n. a Leida nel 1607; fu allievo di Giorgio van Schooten, quindi di Lustman, e fin dall' età di 12 anni erasi acquistato nome. Nel 1630, passò in Inghilterra, dove dipinse la famiglia reale. Ritornato in Fiandra, si fermò ad Anversa, e tutto applicò l' ingegno alla pittura delle istorie e dei ritratti. Il suo disegno, più corretto di quello di Rembrandt, ha forse meno colore; ma l' effetto de' suoi chiari scuri è veramente magico. La serie de' suoi intagli si compone di 66 rami, frai quali parecchi sono di sommo merito. Adamo Bartsch ne pubblicò la lista in seguito del *Catalogo ragionato delle opere di Rembrandt*.

LIGARIO (Quinto), luogotenente di C.-Considio, proconsole d' Africa; rimase al governo della provincia, quando questi andò a Roma a dimandare il consolato. Accesasi poco appresso la guerra civile fra Pompeo e Cesare, Ligario prese a parteggiare a favor del primo, e fu uno di quelli che raccolsero in Africa le reliquie dell' esercito repubblicano, che Cesare compiè di distruggere nella battaglia di Tapso, l' a. 46 av. G. C. Ligario ebbe in dono la vita dalla clemenza del vincitore, ma gli fu vietato venire in Italia; e nel tempo che i suoi amici tenevano caldissime pratiche per farlo rivocare dal bando, fu pubblicamente accusato. L' esame della causa fu rimesso ad un tribunale presieduto dallo stesso Cesare; ma Cicerone difese con tanta eloquenza le ragioni di Ligario che Cesare gli perdonò. L' anno appresso Ligario fece parte della congiura di Bruto contro Cesare, ma trovavasi per infermità in letto allorchè il dittatore fu trucidato (15 marzo 44 av. G. C.) e morì poco tempo dopo.

LIGARIO (Pietro), pittore, n. a Sondrio, in Valtellina nel 1686; studiò a Roma sotto Lazzaro Baldi, quindi andò a Venezia onde acquistar perfezione nel colorito, e di là si trasferì a Milano. Ricondottosi in patria, ivi dipinse buon numero di quadri ed acquistossi gran nome. Fu danno per l' arte che il bisogno di guadagni non gli permettesse di impiegare più tempo nella composizione de' suoi dipinti. Le cose ricordate come le principali sono un *S. Benedetto*, ed il *Martirio di S. Gregorio* che veggonsi a Sondrio. Ligario morì nel 1752.

LIGER (Luigi), agronomo, n. ad Auxerre nel 1658, m. nel 1717 a Guerchi; pubblicò sull' agricoltura un gran numero di opere utili. Le principali sono: *Economia generale della campagna* (Parigi, 1700, 2 vol. in 4.°) ad imitazione della *Casa rustica* di C. Stefano, poi rifatta dal Besnier, Labretonnerie e da G.-F. Bastien sotto il titolo di: *Nuova casa rustica; — Il giardiniere florista e istoriografo* (1703, in 12.°); — *Il giardiniere florista* (1704, in 12.°); — *La cultura perfetta de' giardini da frutte e de' verzieri, e il Dizionario pratico del buon massaio* (Parigi, 1715, 2 vol. in 4.°) incompleto, ristampato dal Lachesnaye sotto il titolo di *Dizionario universale dell' agricoltura*, ecc. (Parigi, 1751. 2 vol. in 4.°).

** LIGERET-DE-BEAUVAIS (Sebastiano), membro del consiglio degli anziani, n. nel dipartimento della Costa d' Oro. Ricevuto avvocato a Dijon nel 1756, ebbe autorità l' anno appresso di lasciare il nome di *Damien* per prender quello di *Ligeret*. Questo giureconsulto godeva come oratore alta rinomanza ed alla rivoluzione occupava un posto di segretario nella cancelleria stabilita presso il parlamento di Borgogna. Nel 1793 fuggito alle proscrizioni, fu nel 1795 nominato al consiglio degli anziani dal dipartimento della Costa d' Oro. Ivi in special modo occupossi dell' ordine giudiziario su cui fece parecchi rapporti. Eletto nel 1796 segretario del consiglio, e presidente nel 1797, morì nel dicembre del medesimo anno.

LIGHTFOOT (Gio.), botanico, n. nella contea di Glocester nel 1735, m. nel 1788 a Uxbridge, membro della società reale di Londra e della società linnejana; aveva un erbario magnifico che fu dopo la sua morte comperato dal re d' Inghilterra, che lo fe' pubblicare: *Flora scotica* o *Flora di Scozia* (Londra, 1707, 2 vol. in 8.°), opera stimata ad onta di alcune imperfezioni.

LIGNAC (Giuseppe-Adriano LE LARGE di), prete dell' oratorio discendente da una distinta famiglia di Poitiers, m. a Parigi nel 1762; si applicò principalmente alla metafisica, e tenne dietro ai principj del Malebranche e di Cartesio. Abbiamo di lui: *Mem. per servir di principio alla storia dei ragni aquatici* (1748, in 8.°; 1799, in 12.°); — *Lettere ad un Americano sulla Storia naturale del Buffon* (1751-56, 9 vol. in 12.°); — *Elementi di metafisica* (Parigi, 1753, in 12.°); — *Esame serio e comico del libro dello Spirito* (1759, 2 vol. in 12.°); — *Possibilità della presenza corporea dell' uomo in parecchi luoghi* (1764, in 12.°) opera postuma pubblicata da G. Brisson.

** LIGNAMINE (Gio. Filippo de), medico e celebre stampatore, n. a Messina nel sec. XV; professò la medicina in Perugia; passato in Roma circa il 1469, fu addetto alla corte di Paolo III, e di Sisto IV col titolo di scudiere e di cameriere secreto; istituì in Roma una stamperia dalla quale uscirono edizioni assai riputate con dediche e prefazioni che basterebbero a porre il Lignamine fra gli scrittori ragguardevoli. Dopo il 1482 non si veggono più stampe col nome suo, ed è credibile morisse in quell' anno. La sola opera che innegabilmente sia stata scritta da lui si è: *Inclyti Ferdinandi regis vita et laudes* (Roma, S. D., 1472, in 4.°) rara. Egli fu il primo ad usare quel carat-

tere che gli stampatori conoscono sotto il nome di antico *parangone*.

LIGNE (Carlo-Giuseppe, principe di), uomo celebre; nacque a Bruselles nel 1735 da una delle primarie famiglie de' Paesi Bassi. Pieno di amore per l' arte militare, vestì le armi nel 1752, fu fatto capitano nel 1756, e si segnalò l' anno appresso nelle fazioni di Breslavia, Leuthen e Hochkirchen, e per tutto il corso della guerra de' 7 anni. Giuseppe II nel salire sul trono, lo nominò general maggiore, e quindi (1771) luogotenente-generale. La guerra del 1778 accrebbe molto la sua fama. Nel tempo della pace, visitò l' Italia, la Svizzera e la Francia, suo paese prediletto, dove apparvero molto splendidi i meriti suoi. Affidatagli una legazione nel 1782 presso Caterina II, fu onorevolmente accolto da quella imperadrice che lo nominò feld-maresciallo, gli assegnò una tenuta in Crimea e gli permise accompagnarla nel viaggio che fece in quella regione. L'imperatore Giuseppe II lo nominò generale d' artiglieria nel 1788, ed egli intervenne l'anno stesso all' assedio d' Oczakow diretto dal conte Polemkin, e nel 1789 alla presa di Belgrado condotta dal Laudon. Frattanto i Paesi Bassi levaronsi in armi, ed allora suscitaronsi contro di lui vari sospetti che tanto più sembravano fondati, quanto che suo figlio stesso era uno dei capi della ribellione; ma egli riuscì a disperdere ogni sinistra opinione sebbene questa circostanza unita alla morte di Giuseppe II, che avvenne poco appresso, lo tenesse per sempre lontano dal comando. Due anni dopo (1792) egli provò il dolore di perder suo figlio al tempo della famosa spedizione de' prussiani in Sciampagna. Il rammarico di cotal perdita amareggiò gli ultimi anni della sua vita, nè valsero a confortarlo i favori della fortuna, nè il suo innalzamento al grado di capitano degli usseri della guardia e di feld-maresciallo (1808), dignità che però non gli procurarono il comando degli eserciti incompatibile colla sua età inoltrata: egli aveva allora 73 anni. Morì il 13 dicembre 1824 lasciando piccol retaggio, e compianto qual uomo che fu de' più ingegnosi e gentili de' tempi suoi. A tai pregi accoppiò quelli di gran perizia nell' arte della guerra. Le sue *Opere* furon pubblicate da lui stesso (Vienna e Dresda, 1807, 30 vol. in 12.°). Pubblicò ancora la *Vita del Principe Eugenio di Savoia* (1809) e sonovi unite le *Opere postume* (Vienna, e Dresda, 1827, 6 vol. in 8.°). Nella prima di queste raccolte, si osserva: *Colpo d' occhio su Belœil*, *Miei errori*, *Opere militari e sentimentarie*, ecc. Tutte queste opere scritte in francese sono piene di brio, di piacevolezza, e novità; ma lo stile è duro, scorretto e prolisso. I suoi versi sono pessimi. Madama di Staël pubblicò nel 1809: *I Pensieri del principe di Ligne* in 8.°, e Malte-Brun le sue *Opere scelte, letterarie, storiche e militari* (1809, 2 vol. in 8.°).

** LIGNEROLLES (Gio.-LE VOYER signore di); dopo di avere incominciato col portar le armi nella guerra del Piemonte, fu scudiere del duca di Nemours, ed alfiere della compagnia de' cavalleggeri di questo principe. Lignerolles trovò mezzo di insinuarsi nella buona grazia del duca d' Angiò, che lo fece suo ciambellano e suo confidente. Messo a parte dal suo signore del progetto della strage di S. Bartolommeo, ebbe l' indiscretezza di voler trar vantaggio di questa confidenza con Carlo IX; indiscretezza che gli fruttò la morte, poichè assalito in strada a Bourgueil nell' Angiò rimase ucciso nel 1571.

** LIGNIVILLE (il barone di), maresciallo di campo, ecc.; militava al tempo della rivoluzione nell' esercito di Condè di cui fu nel 1791 nominato colonnello, e nel 1792 ottenne il grado di maresciallo di campo ed il comando della piazza di Verdun, che non conservò che per breve tempo avendo ricevuto ordine di unirsi all' esercito di La Fayette. Questo generale lo nominò comandante di Montmedi, dove pure trovavasi quando i prussiani assalirono quella piazza, nella qual circostanza diportossi da valoroso capitano. Chiamato nel governo consolare alla prefettura del dipartimento dell' Alta Marna, cessò di esercitarne le funzioni nel 1802 per entrare nel corpo legislativo di cui fe' parte fino al 1807. Insignito della legion d'onore, ottenne il posto di conservatore dell' ipoteche, impiego che tenne fino alla sua morte avvenuta poco prima della restaurazione.

LIGNONE, incisore che lasciò parecchi bei ritratti. Abbiamo anche di lui *Amore e Psiche* di Picol; — *Il trionfo d' amore* del Domenichino, ecc. Aveva esposto il ritratto in piedi di *Luigi-Filippo* quando morì nel 1833, in età di 54 anni.

LIGNY (Francesco di), gesuita n. ad Amiens nel 1709, m. nel 1788 ad Avignone dove si era ridotto dopo che fu soppresso il suo ordine; si acquistò nome come predicatore e come letterato. Abbiamo di lui: *Vita di S. Ferdinando re di Castiglia e di Lione* (Parigi, 1759, in 12.°), e *Storia della vita di G. C.* (Avignone, 1774, 3 vol. in 8.°; 1776, in 4.°; Parigi, 1804, 2 vol. in 4.° fig.) edizione ricercata a causa dei rami.

LIGNY. — V. FIEUBET.

** LIGON (Riccardo), viaggiatore inglese del sec. XVI; avendo perduto ogni sua facoltà, probabilmente nei torbidi civili della Inghilterra, il bisogno lo costrinse a partire, benchè fosse già provetto negli anni, per la Barbada, dove soprastette per 3 anni quasi continuamente infermo. Lasciò quel paese nel 1650, e dopo un lungo e travaglioso cammino, tornò in Inghilterra, dove nuove sventure aspettavanlo essendo stato per lungo tempo imprigionato per debiti; ma finalmente chiuse in pace i suoi giorni. Esortatovi dal vescovo Duppa pubblicò la relazione del suo viaggio intitolata: *Storia diligente e veridica della Barbada* (Londra, 1650, in fol. con carte e fig.); opera molto commendevole per diligenza di fatti e dirittura di osservazioni.

** LIGONIER (Gio. di), feld maresciallo e pari d' Irlanda, n. in Francia da una famiglia calvinista di Castres, la quale nel 1724 in virtù delle deliberazioni prese dal duca di Boulogne fu perseguitata onde alcuni de' suoi membri voltaronsi al cattolicismo, altri però non vollero rinnegare la fede dei padri loro, e Gio. fu di tal numero. Acconciatosi agli stipendi dell' Inghilterra, diede prove di gran coraggio combattendo contro la patria nella battaglia di Lawfelt, ma il soverchio impeto gli fu cagion di sconfitta ed ebbe a darsi prigione. Dopo la pace si ridusse in Inghilterra ed ivi morì nel 1760.

LIGORIO (Pirro), antiquario, n. a Napoli nel XVI sec.; si fe' chiaro come pittore e come architetto. Paolo IV lo nominò architetto del Vaticano e lo propose alla fabbrica di S. Pietro, prima insieme con Michelangelo, poi col Vignola; ma avendo perduto questo ufizio nel 1568 per non aver voluto eseguire, secondo gli ordini del papa, i disegni del Buonarroti passò in corte di Ferrara dove il duca

Alfonso lo nominò suo architetto con uno stipendio di 25 scudi d'oro al mese. Ligorio morì nel 1583 lasciando a' suoi nepoti una collezione magnifica di antichità ed i suoi Mss. in 30 a 40 vol. in fol. sui monumenti, ecc. con bellissimi disegni. Viene accusato di poca diligenza; ma la sua raccolta è preziosa per l' archeologia.

LIGOZZI (Giacomo), pittore, n. a Verona nel 1543; fu discepolo di Paolo Veronese; il granduca Ferdinando II lo elesse per pittore di corte e soprintendente della galleria di Firenze; morì nel 1627. Stimasi sopratutto il suo *Martirio di Santa Dorotea* e la *Conferenza di S. Francesco e S. Domenico.*

LIGUORI (Alfonso-Maria de'), fondatore d' una congregazione di missionari, n. a Napoli nel 1696; usò da prima non senza lode nel foro, ma lo abbandonò nel 1723 per entrare nel sacerdozio; si aggregò a parecchie pie congregazioni e predicò in diversi luoghi col titolo di missionario apostolico. Ritiratosi quindi con alcuni altri missionari nell' eremo di Santa Maria della Scala, vi fondò l' istituto del *SS. Redentore* destinato all' istruzione degli abitanti della campagna, istituto che, ad onta di alcuni ostacoli, fu approvato dal sommo pontefice, e prestamente ebbe case per tutta Italia. Clemente XIII nominò il Liguori vescovo di Sant' Agata dei Goti nel 1762. Ma nel 1775 ottenne da Pio VI il permesso di dimettersi dalla sua sede e raccorsi nella sua congregazione a Nocera de' Pagani, dove morì nel 1787, vecchio di 90 anni, in odore di santità. Liguori fu beatificato nel 1816 da Pio VII. Partigiano del probabilismo molto ha scritto sopra di ciò; citeremo fra le altre sue cose: la *Dissertazione sull'uso moderato dell'opinione probabile,* in italiano (Napoli, 1754); e la *Teologia morale*, in latino (1755, 2 vol. in 4.º). Le ultime edizioni delle opere sue hanno subite parecchie modificazioni. Abbiamo pure di lui opere ascetiche e teologiche, e le più considerevoli sono: *Storia di tutte l' eresie con la loro confutazione* (Venezia, 1773, 3 vol. in 8.º); — *Istruzione e pratica pei confessori* (Bassano, 1780, 3 vol. in 12.º); — *Verità della Fede* (Venezia, 1781, 2 vol. in 8.º); — *L' uomo apostolico istruito per ascoltare le confessioni* (1782, 3 vol. in 4.º); — *Visite al SS. Sacramento ed alla SS. Vergine* (1788, 2 vol. in 12.º) tradotte in francese dall' ex-gesuita P. Doré, e ristampate più volte. — ** Il Liguori fu da Gregorio XVI posto nel novero dei santi.

** **LIGUORO** (Ottavio), d' Aversa nel regno di Napoli, n. nel 1650; fu ecclesiastico, letterato ed uomo mal veduto dalla sorte. Egli fu trucidato in età di 70 anni dai propri nepoti avidi della sua eredità nel 1720. Lasciò diverse opere, tra le quali: *Veridica laconica Istoria Ercolanensis, seu Eraclea*, ecc. (Genova, 1720); — *La sacra gara fra la città di Napoli e San Germano*, ecc. (Venezia, 1711);—*Compendio storico dell' origine degli abitanti della campagna di Roma, de' suoi re, consoli, medaglie*, ecc. (6.ª edizione, Roma, 1733, in 8.º). Nelle *Memorie storico-critiche degli storici napoletani* si trovano più copiose notizie di lui.

LILBURNE (Gio.), n. a Durham nel 1618; fu da prima commesso presso un negoziante di stoffe a Londra, dove attinse i principii più esagerati contro la gerarchia ecclesiastica, e fin d' allora acquistò nome di fanatico. Avendo nel 1636 distribuita l' opera del dottor Bastwick contro i vescovi, opera che egli stesso aveva fatta stampare in Olanda, venne condannato dalla camera stellata alla gogna, alla carcere e ad un' ammenda di 500 lire sterline (12,500 franchi). Tornato in libertà nel 1640 dal lungo parlamento fu rimesso in tutti i diritti civili della camera de' comuni che per rintegrazione di danni gli assegnò 2,000 lire sterline (50,000 franchi) da prendersi sui beni de' suoi avversari. Egli entrò volontario nell' esercito del parlamento, militò come capitano nella battaglia d' Edge-Hill, e fu fatto prigione in quella di Brentford. Liberato poco tempo appresso, fu fatto maggiore di Cromwello (1643), quindi luogotenente colonnello nell' esercito del conte di Manchester. Ma quando si avvide che le opinioni presbiteriane dominavano fra le milizie del parlamento imprecò fieramente contro tutti i capi, e pubblicò contro i suoi due protettori (Cromwello ed il conte di Manchester) furibondi libelli. Le cose pervennero a tale che Cromwello lo fece tradurre, per ben tre volte, innanzi al parlamento, e innanzi ad una commissione; ma egli era in sì grande amore del basso popolo che i giudici non osarono condannarlo, fuorchè la terza volta ad una ammenda ed al bando. Riparatosi in Olanda, propose ai realisti di ristabilire Carlo II sul trono, mediante una somma di 10,000 lire sterline (250,000 franchi); ma le sue offerte furono rifiutate. Ritornò in Inghilterra senza autorizzazione onde fu nuovamente dato a giudicare ad una commissione; assoluto si ridusse ad Elthem, contea di Kent, dove si fece quachero, e morì nel 1657.

L' ILE-ADAM. — V. VILLIERS.

** **LILIEBLAD** (Gustavo POVINGER), archeologo svedese, n. a Strengnes nel 1651; viaggiò dieci anni continui per farsi più dotto; seppe maestrevolmente l' ebraico, il caldaico, il siriaco, l' arabo, il turco, l' etiopico; fu professore di lingue orientali ad Upsal, poi censore dei libri e bibliotecario di corte, e morì nel 1710. Scrisse quanto appresso: *Epistola de Karaitis Lithuaniæ* (1691): è la relazione del suo viaggio in Polonia fatto per comando di Carlo XII affine d' informarsi della setta de' Caraiti; — *Concio laudibus nobilium in orbe Eoo idiomatum dicta* (1674); — *Duo codices talmudici*, ecc. (1680); — *Moys. Maimonidæ tract. de primitiis cum versione* (1691-95); — *De templo Herculis Gaditano* (1695); — *Historia rerum Ægyptiacarum ab initiis cultæ religionis ad an. Hegiræ 953* (1698).

LILIECRANTZ (Gio. conte di), ministro svedese, n. nel 1730; chiamavasi Westermann. Viaggiò per molto tempo a spese degli stati in Germania, in Inghilterra, in Francia, ed in Italia per raccogliere osservazioni sul commercio e sulle manifatture, e al suo ritorno le pubblicò in una serie di memorie importanti. Gustavo III lo dichiarò nobile e lo nominò ministro delle finanze. Liliecrantz fe' mostra in tal ministerio di sommo ingegno, procurò al governo svedese col commercio e colla neutralità armata grande abbondanza di materie d' oro e d' argento, e rendè alla banca di Stockholm il perduto suo credito. In seguito fu nominato senatore, quindi alla soppressione del senato, presidente al consiglio di commercio, comandante e cancelliere degli ordini del re, e morì nel 1815. Il conte di Liliecrantz era membro dell' accademia delle scienze di Stockholm.

LILIENBERG (Gio.-Giorgio, conte di), ciambellano di Federigo I re di Svezia, governatore d' Abo, pe

d' Upsal, e finalmente presidente al consiglio delle miniere, m. verso la fine del XVIII sec. nella sua terra d' Herrestad, in età di a. 85; era dottissimo e cooperò a perfezionare l'agricoltura, le ferriere, e la escavazione delle miniere in Svezia.

LILIENBERG (Erico-Gustavo, barone di), fratello del precedente; servì in Francia sotto il maresciallo di Sassonia, come suo aiutante di campo nel corso della guerra del 1740; fu alle battaglie di Raucoux e di Laufeld, ed ottenne in ricompensa di sua prodezza una pensione di 1,200 franchi col titolo di colonnello. Ritornato in Svezia, fu fatto luogotenente generale, combattè in Pomerania nella guerra de' 7 anni, e morì nel 1770 senza posterità.

** LILIENTHAL (Michele), dotto filologo prussiano, n. a Liebstadt nel 1686; fatti con molto onore gli studi, e divenuto ecclesiastico, passò professore di teologia nell' università di Koenigsberg; ivi fu anche pastore evangelico, e morì nel 1750. Egli fu il principal compilatore del riputatissimo giornale prussiano intitolato: *Erleuterte Preussen*, (1724-28). Le principali sue opere sono le seguenti: *De historia litteraria certæ cujusdam gentis scribenda consultatio* (1710); — *De machiavelismo litterario* (1713); — *Selecta historica et litteraria* (1715-19, 2 vol. in 8.º), raccolta di operette importanti; — *Auserlesenes Thalercabinet* (4.ª ediz. 1747): è una descrizione delle principali medaglie moderne; — *Preussische Bibliothek* (1741): notizia degli autori che scrissero sulla Prussia; — *Addizioni alla Bibliotheca historiæ litterariæ* di Struvio. — Teodoro-Cristoforo LILIENTHAL suo figlio, teologo, n. a Koenigsberg nel 1717; fu laborioso scrittore, e la nota delle sue opere si può vedere nel *Dizionario* di Meusel: citeremo per saggio le sue *Lezioni sulla Bibbia* (1758-72).

** LILIESTROEM (Gio.), uomo di stato svedese, n. d' oscura stirpe verso il 1580; il cav. Oxenstierna ammirando la probità e l' ingegno ch' erano in lui, lo fe' viaggiare per istruirsi ne' costumi degli uomini; sostenne importanti ambascerie sotto i regni di Gustavo-Adolfo e di Cristina, e nel 1635 conchiuse e soscrisse una pace di 26 anni tra la Svezia e il re di Polonia. Morì nel 1657 in fama d' uomo savio ed incorruttibile. Tradusse nel patrio idioma gli *Elementi* di Euclide, e sostenne a Iena una *Tesi* che fu stampata nel 1622.

LILIO (Luigi), latinamente, *Aloysius Lilius*, medico, n. a Ciro in Calabria, m. nel 1576; applicando le epatte al ciclo di 19 anni, ed aggiungendo un giorno alla fine di ciascun ciclo, pervenne ad un' equazione approssimativa degli anni solare e lunare. Il suo metodo, presentato da Antonio Lilio suo fratello a papa Gregorio XIII, fu la base del calendario gregoriano sostituito nel 1582 al giuliano, tenuto in uso da più di 16 secoli. Le *Tavole delle epatte* di Lilio trovansi nel *Calendarium romanum* di Clavio. — ** Il Montucla lo dice nato a Verona, ma in ciò prende abbaglio, perchè veramente la patria del Lilio fu Ciro in Calabria. Il nome suo come medico sarebbe al tutto fuor della mente degli uomini, ma la felice novità che introdusse nel calendario lo ha fatto degno di fama non peritura. G. V. Rossi nella sua *Pinacotheca* lo definisce come un medico ed un filosofo assai dotto.

** LILIO o LILLO (Andrea), detto *Andrea Anconitano*, pittore, n. in Ancona nel 1555; par che fosse discepolo o piuttosto seguace (quanto al colorito) del Baroccio; andò giovanetto in Urbino ed ivi fece dimora sino al pontificato di Paolo V; ebbe parte nei lavori fatti sotto Sisto, e ordinariamente pitturò a fresco. Ma per domestiche ambasce coll' avanzar dell' età scapitò nei pregi dell' arte, ond'è artefice di vario merito, chi voglia giudicarne, come è ragione, da' suoi dipinti. Tra alquante cose che si veggono in Ancona, del suo pennello, molto pregiate, a detta del Lanzi, sono le istorie di S. Niccolò nella sacristia di S. Agostino. Ma sta sopra ad ogni altra il *Martirio di S. Lorenzo*, a S. Caterina di Monte Alboddo. Il duomo di Fano ha pure una sua grande opera. Morì nel 1610. *Il dizionario degli uomini ill. d' Ancona* per errore fa due artefici di Andrea Lilio e Andrea Anconitano.

** LILIO (Zaccaria), vicentino; fu canonico regolare lateranense e poi vescovo titolare di Sebaste in Armenia nel XV sec. Abbiamo di lui: *Orbis breviarium* (Firenze, 1493), libro che fu poscia tradotto da Francesco Baldelli coll' aggiunta de' nomi moderni.

** LILLI (Guglielmo). — V. LILY.

LILLO (Giorgio), poeta drammatico inglese, n. nel 1693, m. nel 1739; faceva professione di gioielliere. Le sue *Opere* pubblicate da T. Davies (1775, 2 vol. in 12.º) contengono 7 drammi o tragedie domestiche, cioè: *Silvia* (1730); — *Il negoziante di Londra* (1731), tradotta in francese da Clemente da Genova (1748, in 12.º), ed imitata da Saurin; — *L' Eroe cristiano* (1734); — *La curiosità fatale* (1737); — *Marina* (1738); — *Elmerich* (1740); ed *Arden di Feversham*, stampata nel 1762. Tutte queste opere sono piene d' interesse e commuovono l' animo de' lettori. Pope colloca Lillo tra i primi autori drammatici inglesi di second' ordine.

LILY (Guglielmo), n. ad Odeham, nell' Hampshire, nel 1468; si trasferì nella Grecia per studiarvi la lingua d' Omero e di Demostene; satisfece quindi alla sua devozione andando a Gerusalemme, e si condusse a Roma ad imparar la lingua del Lazio. Di ritorno a Londra, vi die' lezioni di grammatica e di letteratura, fu fatto, nel 1512, primo maestro della scuola di S. Paolo pur allora fondata, e morì di pestilenza nel 1523. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Antibossicon* (1521, in 4.º); — *Monita pædagogica*: — *Brevissima institutio; e Omnium nominum in regulis contentorum . . . . ., interpret. aliqua*. Tutti questi trattati si trovano riuniti insieme (Oxford, 1673).

LILY (Giorgio), figlio del precedente; si condusse in Francia al tempo che fu stabilita la religione anglicana, e fu cappellano del cardinal Polo; ritornato in Inghilterra sotto il regno di Maria, ottenne una prebenda a Cantorbéry, poscia un canonicato in S. Paolo di Londra, e morì nel 1559. Abbiamo di lui una *Carta geografica della Gran Bretagna*, la prima che fosse pubblicata; — *Anglorum regum chron. Epitome* (Venezia, 1548); — *Elogia virorum illustr.* (1559, in 8.º); — *Vita del vescovo Fisher*, in inglese, ecc.

LILY o LILLY (Guglielmo), astrologo, n. nel 1602, a Diceworth, nella contea di Leicester: fu da prima servitore, ed acquistò colle sue predizioni grandi beni di fortuna. Carlo I lo consultava assai di frequente. Morì nel 1681 nella sua tenuta d' Horsham, lasciando un gran numero di scritture curiose, e fra le altre: *Merlinus anglicus ju-*

nier (1644, in 4.º); — *Il Messager delle stelle* (1645); — *Raccolta di profezie* (1646).

** LIMAN (Luigi-Teodoro), architetto e viaggiatore prussiano, n. a Berlino nel 1788; sino da giovanetto fece tai profitti negli studi delle arti del disegno, che a spese del re fu mandato a compierli, tanto a Parigi dov' ebbe a maestro Percier, quanto in Italia. Tornato in patria nel 1819 meritò esser fatto professore dell' accademia; ma nel 1820 fu compreso come architetto disegnatore nel viaggio proposto dal baron di Minutoli per ricercare i monumenti della Cirenaica e dell' Egitto. Egli era ad Alessandria il dì 7 settembre e di colà si mise in via per raggiungere i suoi dotti compagni; viaggiando pel deserto sotto le scorte de' beduini patirono tutti molti stenti e travagli. Il Liman con sommo zelo e sapere tolse i disegni di parecchi monumenti importanti, ma nel cammino infermatosi per dissenteria, morì due giorni dopo che la sua carovana aveva fatto ritorno in Alessandria il dì 11 dicembre 1820. Lasciò una voluminosa cartella di disegni. Intorno ad esso si possono consultare le due opere dettate in tedesco, che sono: *Viaggio al tempio di Giove Ammone nel deserto di Libia e nell' alto Egitto*, ecc., e *Viaggio a quel paese che giace tra Alessandria e Paretonio, al deserto di Libia, a Siouah in Egitto, in Palestina, ed in Siria*, ecc.

LIMBORCH (Filippo van), teologo, n. ad Amsterdam nel 1633; studiò in essa città, quindi ad Utrecht (1652-54); esercitò il ministero di pastore a Gouda (1657) e ad Amsterdam (1668); fu l'anno appresso nominato professore nel seminario dei rimostranti, e morì nel 1712. Egli si mostrò per tutto il corso del viver suo apostolo zelante della tolleranza. Abbiamo di lui in latino: *Lettere ecclesiastiche e teologiche di alcuni uomini illustri e dotti* (3.ª edizione grandemente accresciuta, 1704, in fol.); — *Teologia cristiana* (3.ª edizione, 1730, in fol.); — *Conferenza con un dotto ebreo sulla verità della religion cristiana* (1687, in 4.º); — *Storia dell' Inquisizione* (1692, in fol.), opera curiosa e ricercata. Pubblicò poi parecchie edizioni, fra le quali quella de' *Sermoni* d' Episcopio, ecc.

LIMBORCH (Enrico, van), pittore, nativo dell'Aja, m. nel 1758, in età di a. 78; era stato scolare di van der Werff, e fu suo imitatore. Il museo parigino possiede di questo artista due quadri: *Il riposo della Sacra Famiglia;* ed i *Piaceri dell' età dell' oro*. Abbiamo di lui come incisore una stampa in fol. rappresentante Ercole che lancia in mare Lica.

LIMIERS (Enrico-Filippo di), n. in Olanda di genitori che si erano colà rifuggiti, m. nel 1725 ad Utrecht; fu compilatore della *Gazzetta* di essa città. Egli ha pubblicato parecchie opere assai mediocri, e però non citeremo fuorchè le seguenti: *Storia di Luigi XIV* (Amsterdam, 1717, 7 vol. in 12.º); — *Storia di Carlo XII* (Amsterdam, 1721, 6 vol. in 12.º); — la traduzione delle *Commedie di Plauto* (ivi, 1719, 12 vol. in 12.º); — *Note ed avvertenze per l' intelligenza del poema del Telemaco* nelle edizioni di Amsterdam, 1719, 1725 in 12.º.

** LIMNÆUS (Gio.), storico e pubblicista tedesco, n. a Iena nel 1592; compiuti appena gli studi perdè il padre e fu costretto passare in Altdorf come professor supplente; nel 1617 viaggiò in Italia con alcuni nobili giovani, ma il timor dell' inquisizione lo ritenne dal veder Roma; andò quindi con essi in Francia, in Inghilterra, nel Brabante e tornato in Germania il duca di Sassonia lo nominò uditore d' un reggimento; fu precettore del margravio di Anspach, e da quella corte fu nominato cancelliere e consigliere privato. L' a. 1665 passò di questa vita. Pubblicò le seguenti opere: *Tractatus de academiis* (1621); — *De jure publico imperii romani-germanici:* la migliore edizione di quest' opera importante è quella fatta da Schiller; — *I Capitolari degli imperadori germanici* (Lipsia, 1691, ediz. congiunte); — *Observationes in bullam auream Caroli IV* (1666); — *Notitia regni Galliæ, libri VIII* (1655, 2 vol. in 4.º), opera molto erudita.

LIMOJON (Alessandro-Ognissanti di), n. ad Avignone nel 1630; fu da prima scudiere del conte di Avaux, e lo seguì ai congressi di Nimega (1672), in Olanda (1684), ed in Inghilterra nel 1689, nel quale anno si morì. Ei fu cavaliere del Monte Carmelo e di S. Lazzaro di Gerusalemme. Abbiamo di lui: *Storia dei negoziati di Nimega* (Parigi, 1680, in 12.º); — *Città e Repubblica di Venezia* (Amsterdam, per Elzevir, 1680, in 12.º); — *Il trionfo ermetico* (Amsterdam, 1685 in 12.º).

LIMOJON (Ignazio-Francesco di), compadrone di Venasque e di S. Didier, nipote del precedente, e come lui cavaliere del Monte Carmelo, e di S. Lazzaro di Gerusalemme, m. nel 1739, in età di a. 70; aveva conseguito 3 premi all' accademia de' Giuochi Florali. Abbiamo di lui un *Viaggio al Parnaso* (1716, in 12.º), cui fa seguito l' *Iliade*, tragicommedia, in 3 atti, scritta contro i detrattori degli antichi ed in particolare contro La Motte; e *Clodoveo*, poema epico in VIII canti (Parigi, 1725, in 8.º), a cui in seguito aggiunse altri 3 canti che però non furono stampati.

LIMON (Goffredo, marchese di), intendente delle finanze del duca d' Orléans; indusse nel 1789 gli elettori del terzo stato di Crepy a nominare quel principe loro rappresentante, e scrisse *l' Istruzione data dal duca d' Orléans ai suoi rappresentanti nei baliaggi* (1789, in 8.º). Ma atterrito dall' andamento che prendevan le cose non fu tardo a trasferirsi in Germania, dove venne aggregato agli ufizi diplomatici; credesi foss' egli il compilatore della famosa *Dichiarazione del duca di Brunswick* (1792, in 8.º), il cui effetto fu di eccitare i francesi a prendere le armi. Nel 1796, pubblicò la *Vita ed il martirio di Luigi XVI, con un esame del decreto regicida*. Morì in Germania nel 1799.

** LIMOSINO (Niccolò), poeta, n. a Torino nel 1755; fu da prima inteso al commercio; sotto il governo francese fu addetto all' intendenza dei beni della corona, e morì nel 1813. Abbiamo di esso alle stampe un vol. di *Poesie* (Piacenza, 1814), tra le quali si notano sette canti di una versione poetica del D. Chisciotte. Il Limosino fu un leggiadro scrittore di versi e più valse nel genere burlesco che nel grave.

** LIMPRECHT (Gio.-Adamo), medico tedesco, n. in Breslavia nel 1651; compiuti gli studi a Leida visitò le più celebri università d' Inghilterra e di Francia; viaggiò il Portogallo, la Spagna e l' Italia, e morì a Berlino nel 1735. Molte sue *Memorie* sono negli atti dell' accademia de' curiosi della natura.

LIN (Hans van), soprannominato *Stilheid*, pittore, n. in Olanda; venne in fama per dipinger battaglie e specialmente per ritrarre in modo ammirabile i cavalli. Fioriva nella metà del sec. XVII. Tortamente alcuni lo chiamano *Hans van Lint*.

LINACRE (Tommaso), latinamente *Linacer*, me-

dico, n. a Canterbery nel 1460, m. nel 1524; aveva fatto gli studi ad Oxford, a Roma, ecc., ed era asceso all' onorevol titolo di medico ordinario di Enrico VIII. Ebbe la parte maggiore nella fondazione del collegio de' medici di Londra, e ne fu presidente. Fatto vecchio, prese gli ordini sacri, e fu nominato cantore della chiesa di York. Abbiamo di lui: *Elementi grammatici*, tradotti in latino da G. Buchanan (Parigi, 1555, 1550, in 8.o); — *De emendata structura latini sermonis lib. VI* (Parigi, 1532, 1550, in 8.o); — *Osservanza della dieta per star sani;* — *De temperamento et inæquali temperie* (Venezia, 1498); — *Procli Diadochi sphæra*, versione dal greco (ivi, 1500, in fol.).

** LINAJUOLO (Berto), pittor fiorentino del sec. XV; è ricordato con lode dal Vasari, come autore di pitture che si conservavano in case di privati ed eran cose da tenere in pregio; alcune delle sue opere furono anco mandate al re d' Ungheria e gli fruttarono gran fama.

LINANT (Michele), letterato, n. a Louviers, nel 1708; fu precettore del figlio di madama du Châtelet nel tempo che Voltaire viveva a Cirey; consegui per tre volte il premio di poesia nell' accademia francese, cioè nel 1739, 1741, e 1744. Tuttavia nulla compose al di là del mediocre. La sua naturale infingardaggine gli tolse di trar profitto delle sue felici disposizioni e degli avvisi del Voltaire. Morì a Parigi nel 1749. Abbiamo di lui tre tragedie: *Alzaide* (1745); — *Vanda* (1747); — *Imene augure di pace* (1745, in 8.o); — *Odi;* — *Epistole;* — *Poesie diverse;* ed una edizione delle *Opere del Voltaire* (Amsterdam, 1738-39, 5 vol. in 8.o).

** LINCK (Arrigo), celebre giureconsulto del sec. XVII, nativo di Misnia; professò legge ad Altdorf, e lasciò un trattato del *Diritto de' tempi*, in cui sono molte cose curiose.

** LINCK (Gio.-Enrico), naturalista, n. in Sassonia nel 1674; corse l' Olanda e l' Inghilterra per farsi più compiuto nell' istoria naturale; istituì a Lipsia una spezieria che fu presto in grido come la prima della Sassonia; ebbe commercio di lettere co' principali naturalisti d' Europa, e si compose una ragguardevolissima collezione di cose naturali, e morì nel 1734. È autore dei seguenti scritti: *Dissertazione sul cobalto* (nelle *Trans. filol.);* — *Lettera sopra uno schisto che ha la impronta del coccodrillo* (1718); — *De stellis marinis liber singularis* (1733, in fol. con 42 tav., Lipsia), opera rara e curiosa.

** LIND (Umfredo), cavaliere inglese, n. a Londra nel 1578, m. nel 1636. Pubblicò due *Trattati* di controversia, molto stimati dai suoi concittadini. Furono tradotti in francese da Gio. De La Montagne: uno tratta della *Via sicura* e l' altro della *Via smarrita*.

LIND (Giacomo), medico, m. a Guisport nel 1794: ha lasciato: *Trattato sullo scorbuto* (Edimburgo, 1757, in 8.o), tradotto in francese da Giacomo Savary (Parigi, 2 vol. in 12.o); — *Saggio sui mezzi di conservar la salute dei marinai* (1757, in 8.o) tradotto in francese da Mazéas (1758, in 12.o); e parecchie altre opere e *Memorie* stimate.

** LINDA (Luca di), scrittore polacco, n. a Danzica; viaggiò in Alemagna e in Neerlandia; fu secretario della repubblica, e morì nella sua patria l'a. 1660. Negli ozi suoi raccolse molte notizie geografiche le quali poi mise in luce col titolo: *Descriptio orbis et omnium ejus rerum publicarum, in qua præcipue omnium regnorum et rerum publicarum ordine et methodice pertractantur* (Leida, 1665), opera troppo severamente censurata da Lenglet Dufresnoy.

** LINDANUS (Guglielmo-Damaso), un de' più dotti controversisti del sec. XVI, n. a Dordrecht nel 1525 di ragguardevol famiglia; studiò a Lovanio, e per farsi compiuto nel greco e nell' ebraico passò a Parigi ad udir le lezioni di Mercier e di Turnebio; spiegò la sacra scrittura in Dillingen, indi fu nominato inquisitor della fede nella Frisia, e dicono esercitasse quel ministero con grande severità, onde Filippo II re di Spagna gli die' un vescovado, dal quale fu trasferito nella sede di Gand, ove morì nel 1588. Lasciò un numero grande di opere piene di erudizione e dettate in istile puro. Si citano le seguenti: *De optimo genere interpretandi scripturas* (1558); — *Panoplia evangelica* (1563), ristampata più volte; — *Psalterium vetus*, ecc. (1567); — *Missa apostolica*, ecc. (1588). Fu pubblicato a Bois-le-Duc nel 1584 il *Catalogo* delle opere sì stampate e sì mss. di Lindano.

LINDBLOM (Axel), prelato svedese, n. nell'Ostrogozia nel 1747; studiò sotto Gio. Ihre ad Upsal, e fu quindi privato precettore in Livonia. Di ritorno ad Upsal vi tenne cattedra di belle lettere e di politica, vi tolse moglie, e pubblicò un *Dizionario latino-svedese*, sommamente estimato. Prese gli ordini nel 1789, e fu nominato successivamente vescovo di Linkoëping ed arcivescovo d' Upsal. In tale qualità venne a ricevere ad Elsenaer la professione di fede luterana di Bernadotte, e nel 1818 consacrò questo principe a Stockholm sotto il nome di Carlo-Giovanni. Lindblom morì nel 1819.

** LINDEBORN (Gio.), n. a Deventer circa il 1630, m. nel 1696; fu parroco d' Utrecht e provicario del vescovo di Deventer. Era molto versato nella teologia e nelle scienze che le sono affini. Abbiamo di lui fra le altre cose: *Historia seu Notitia episcopatus deventeriensis* (Colonia, 1670, in 12.o), stimata.

LINDEBROG (Erpoldo), n. a Brema circa il 1540, m. nel 1616; fu canonico del capitolo luterano di Amburgo; pubblicò parecchie compilazioni stimate, e fra le altre: *Hist. compendiosa Daniæ regum* (1595): questa storia va fino al regno di Cristiano IV; e *Scriptores rerum germanicar. septentrion.* (Amburgo, 1595, in fol.).

LINDEBROG (Enrico), primogenito del precedente, n. ad Amburgo nel 1570; viaggiò pei Paesi Bassi, per l' Italia e per la Francia; quindi ritornato in Germania, fu nominato conservatore della biblioteca di Gottorp. È autore di alcune *note* latine sopra Censorino (Amburgo, 1614, in 4.o) e di una edizione del *Polycraticus* di G. de Salisbury (Leida, 1595, in 8.o).

LINDEBROG (Federico), 2.o figlio d' Erpoldo, n. ad Amburgo nel 1573; studiò in Olanda, dove strinse amicizia con Scaligero; si die', pei consigli di lui, alla giurisprudenza ed alla critica degli antichi autori, e morì nel 1647, dopo aver sostenuto diversi pubblici carichi nella sua patria. Abbiamo di lui parecchie edizioni, fra le altre di Ammiano Marcellino e di Terenzio; — note sui *Catalectes* di Virgilio, i *Priapei*, ecc.; — *Commentarius de ludis veter.* (1605, in 4.o); — *Diversarum gentium historiæ antiquæ scriptores III* (Amburgo, 1611, in 4.o): questo volume contiene le cronache di Giornando, d' Isidoro di Siviglia e di Paolo Diaco-

no; — *Codex legum antiquar.* (Francfort, 1613, in fol.), ecc.

LINDEN (GIO.-ANTONIDE van der), n. nel 1609 a Enckhuysen, dove fece i suoi primi studi; quindi si condusse a Leida ed a Franeker, dove apprese la medicina che poi venne ad esercitare presso suo padre ad Amsterdam, ed in breve tempo si acquistò tal nome che gli venne offerta una cattedra nell' università di Franeker; la tenne per 12 anni, e le città di Utrecht e di Leida si disputarono l'onore di possederlo. Si deliberò per Leida, e morì in essa città nel 1664, in fama di uno degli uomini più dotti dell' età sua, ma di un mediocre pratico. Abbiamo di lui fra parecchie opere che meritano esser lette: *De scriptis medicis lib. II* (Amsterdam, 1637, 1651, 1662, in 8.°): questa bibliografia medica utilissima, quantunque manchevole in alcune parti, fu pubblicata dopo dal Merklin con molte aggiunte sotto il titolo di *Lindenius renovatus* (Norimberga, 1686); — *Medicina physiologica*, ecc. (Amsterdam, 1653, in 4.°); — *Selecta medica* (Leida, 1656, in 4.°); — *Hippocrates de circuitu sanguinis* (Leida, 1661, in 4.°), — ed alcune eccellenti edizioni di Celso (Leida, 1657, 1665, in 12.°), e d' Ippocrate, greco-latino (Leida, 1665, 2 vol. in 8.°). — V. Bayle, *Diction.*, e Niceron, *Mem.* tom. III.

** LINDENBRUGH. — V. LINDEBROG.

** LINDERN (FRANCESCO-BALDASSARRE), medico e botanico tedesco, n. a Buxweiler nel 1682; dopo aver viaggiato per la Germania si pose a Strasburgo, dove si dottorò in medicina e la esercitò sino all' anno della sua morte che fu il 1755. Le sue principali opere sono: *Dissertatio inauguralis quæ theoremata quædam medica miscellanea sistit* (1708); — *Speculum Veneris noviter politum*, ecc., ossia quadro della maggior parte delle malattie veneree (1732); — *Caratteri di varie malattie del corpo umano.*

** LINDESTOPLE (GIO.), medico svedese, n. nel 1678, m. nel 1724; viaggiò per cagion di studio in Olanda e in vari altri luoghi; fu medico dell'armata navale che veleggiava contro i russi nel 1708, indi esercitò la medicina a Stockholm. Oltre a varie *osservazioni*, pubblicò: *Pathologia* (1691); — *De natura ingeniorum* (1691); — *De venenis.*

LINDET (ROBERTO-TOMMASO), membro della convenzione, n. a Bernay nel 1743; era parroco in essa città quando furono convocati gli stati generali. Chiamato a sedervi aderì alla costituzione civile del clero; fu promosso al vescovado dell' Eure, e porse l' esempio di obbedienza alle nuove leggi togliendo moglie nel 1792. Deputato del dipartimento dell' Eure alla convenzione, vi die' voto per la morte di Luigi XVI; poco appresso rinunziò all' episcopato, e si assunse il carico di rimettere le lettere patenti di sacerdozio, dei preti della sua diocesi sedotti dal suo esempio. Finito il reggimento della convenzione fece parte del consiglio degli anziani, dal quale uscì nel 1798, per andare nel suo dipartimento a sostener l' ufizio di commissario del direttorio. La rivoluzione del 18 brumaio lo fece rientrare nell' oscurità. Ma nel 1816 fu compreso nella legge contro i regicidi; ottenne poco dopo l' autorità di rientrare in Francia, e morì a Bernay nel 1823. Citasi di lui, oltre i suoi discorsi all' assemblea nazionale ed alla convenzione, una *Lettera circolare al clero della sua diocesi* (1792), ed una *Lettera ai religiosi de' monasteri della sua diocesi.*

LINDET (GIO.-BATT.-ROBERTO), fratel minore del precedente; fu da prima avvocato a Bernay, quindi procurator sindaco del suo distretto, deputato dell' Eure alla assemblea legislativa ed alla convenzione, dove si accostò alla parte della *Montagna*. Fece a nome della commissione dei *Ventuno*, il rapporto sui delitti imputati a Luigi XVI; diede voto per la morte senza indugio di questo monarca; presentò una proposta d' ordinamento del tribunale rivoluzionario, che non venne adottata, quantunque fosse molto conforme alle idee della fazione dominante, e si mostrò uno dei più acerbi nemici dei girondini. Tuttavia si contenne con maggior temperanza di quello doveva aspettarsi da lui, nel comitato di salute pubblica, di cui diventò membro nel 1793, e quando andò commissario nei dipartimenti del Calvados, dell'Eure e del Finistère. Tale moderazione gli tornò utile in seguito: accusato il 1.° pratile a. III (20 maggio 1795) come uno degli autori dell' insurrezione, vide muoversi istanze a favor suo da Nantes, da Caen, dall' Hâvre, e dalla piccola comune di Conches, della quale aveva salvato il corpo municipale nel 1793. Restituito in libertà per la perdonanza pubblicata nel 4 brumale si trovò invescato nella congiura di Babeuf; fu condannato per contumacia davanti all' alta corte nazionale di Vendôme; chiamato nel ministero delle finanze dalla parte democratica dopo la giornata del 30 pratile a. VII, vi si mantenne fino al 18 brumaio; passò nella domestica solitudine i rimanenti anni del viver suo, che si estinse a Parigi nel 1825.

** LINDLEY-MURRAY, celebre grammatico, n. nel 1745 a Swetara nella Pensilvania; fece gli studi alla Nuova York; si diede alla giurisprudenza e nel 1765 fu ammesso nel foro; tolta moglie si condusse in Inghilterra; indi tornò alla Nuova York e finalmente si ricondusse in Inghilterra acquistandovi una possessione in Holdgate, e morì nel 1826. Le sue opere sono le seguenti: *Il potere della religione sullo spirito* (1787); — *Grammatica inglese* (1795); — *Esercizi* di lingua inglese, ed una *Chiave* per questi esercizi (1797); — *Il Lettore inglese* con una *Introduzione* ed un *seguito*, in tutto 3 vol. in 8.°; — *Il Lettore francese* (1802). Tutte queste opere grammaticali son tenute come classiche ed adottate nelle scuole inglesi.

LINDSAY (DAVID), poeta scozzese, di nobil famiglia, n. a Garmylton nel 1490; fu da prima paggio di Giacomo V, e sostenne alcuni ufizi nella corte. Nominato re di armi fu impiegato in parecchie negoziazioni dal 1531 al 1536, e sotto la reggenza seguitò la parte de' riformati che con ogni suo potere aiutò. Morì circa il 1557. L' edizione più recente delle sue *Opere* è quella del 1806 (3 vol. in 8.°) del Chalmers. I più celebri scritti ond' ella si compone, sono: *Il Sogno* (1528); — *La Rimostranza al re* (1529); — *La Rimostranza del Papingo* (1530); — *I tre Stati*, dramma; — *Storia e testamento dello scudiere Meldram*: e il libro intitolato *la Monarchia*, condotto a termine nel 1553. Queste diverse opere si leggono tuttora con soddisfazione. Lo stile del Lindsay è generalmente melanconico, la sua versificazione è facile e andante, ed è molta varietà nei suoi quadri. È riputato come l' inventore del dramma in Scozia, quantunque avanti della sua nascita si rappresentassero in quel paese opere di simil genere sotto il nome di *Moralità*: ma egli le perfezionò singolarmente ed ebbe il merito di essere il primo a pubblicare componimenti alquanto regolari.

LINDSAY (Roberto), di Petscottie, contemporaneo del precedente; è autore di una storia di Scozia dal 1436 al 1565, pubblicata in seguito sotto il titolo di *Cronaca di Scozia* (2 vol. in 8.º), da Gio. Dalyell.

LINDSAY (Gio.), dotto teologo, m. a Londra nel 1768, in età di 82 anni; pubblicò una *Storia compendiata della successione reale* (1720, in 8.º) ed una traduzione della *Difesa della Chiesa d' Inghilterra* da Mason (1726, 1727, 1728).

** **LINDSCHOELD** (Erico conte di), senatore di Svezia, n. nel 1634 a Skaninge; studiò ad Upsal, indi prese a viaggiare, ed in Germania diede il primo saggio del suo valore nella politica nell' occasione di alcune differenze sorte tra l' elettor palatino e quel di Magonza. Tornato in Svezia, adempiè per Carlo XI a varie ambascerie; fu secretario di stato, ed uno de' principali strumenti di quella rivoluzione che cesse al re un potere illimitato; educò Carlo XII ed ebbe gran favore sotto quel monarca benchè la invidia tentasse rapirglielo, e morì nel 1690. Amò e coltivò le scienze, le arti, e scrisse alcune opere in versi latini e svedesi.

LINDSEY (Teofilo), fondatore della congregazione degli unitari a Londra, n. a Middlewhich, nel Cheshire l' a. 1723; fu provvisto da prima di benefizi a Londra, nelle contee di York e di Dorset; ma avendo concepito alcuni scrupoli sulla dottrina della Chiesa anglicana, rinunziò a tutti i vantaggi onde godeva, e ricusò il posto di cappellano del duca di Northumberland, allora viceré d' Irlanda, per recarsi a Londra, dove accontatosi con altri che tenevano le sue stesse opinioni, pervenne nel 1772 a gettare le fondamenta della congregazione onde si è parlato. Per 20 anni esercitò la dignità di pastore di essa società, poi la rinunziò per vivere nel ritiro e nella contemplazione, e morì nel 1808 vecchio di 80 anni. Abbiamo di lui molte opere tutte in inglese di cui le principali sono: *Apologia per rassegnare la parrocchia di Catterick* (1774, in 8.º) con un *Seguito* (1776, in 8.º); — *Il Catechismo* (1781, in 8.º); — due *Dissertazioni sul Vangelo di S. Giovanni* (1779); — *Saggio storico sullo stato della dottrina e del culto degli unitari* (1783, in 8.º); — *Sermoni*, postumi (2 vol. in 8.º). Il Belsham pubblicò alcune *Memorie sulla vita e gli scritti del Lindsey* (1812, in 12.º).

** **LINEMANN** (Alberto), n. nel 1603; fu professore di matematiche a Koenigsberga; difese il sistema copernicano e pubblicò una raccolta di *Osservazioni*. Il signor Baily parla diffusamente di lui nella sua *Storia della astronomia moderna*.

LINGELBACK (Gio.), pittore di prospettive e di paesaggi, n. a Francfort nel 1625; visitò l' Olanda (1640), la Francia (1642), e Roma; ritornò quindi in Olanda, dove sembra si stabilisse. Morì ad Amsterdam nel 1687. I suoi quadri di un buon colorito, sono pregevoli per la gradazion delle tinte. I suoi paesaggi piacevoli e freschi, sono abbelliti da accidenti variati e da graziose figure di ammirabile verità. Il museo parigino possiede quattro quadri di questo maestro: un *Mercato di erbaggi* che ha il fondo adorno di monumenti di scultura e di architettura; — un *Porto di mare;* — *Contadini che bevono sulla porta di un' osteria;* ed un *Paesaggio*, che ha sul davanti un uomo a cavallo che tiene un paniere.

LINGENDES (Gio. di), poeta n. a Moulins circa il 1580, m. nel 1616; era amico d' Onorato Durfé, di Davity, ecc. Abbiamo di lui delle *Stanze*, *Sonetti*, un' *Ode alla regina madre* (Maria de' Medici); e *Cambiamenti della pastorella Iride* (Parigi, 1618, in 12.º) ed una traduzione dell' *Epistole d' Ovidio* (1615), in 8.º). La sua versificazione è generalmente dolce ed armoniosa.

LINGENDES (Gio. di), della stessa famiglia, n. a Moulins nel 1595, precettore del conte di Moret, figlio naturale di Enrico IV; fu fatto elemosiniere di Luigi XIII, vescovo di Sarlat (1642), poi di Macon nel 1650, deputato all' assemblea del clero nel 1655, e morì dieci anni appresso. Abbiamo di lui l' *Orazione funebre di Vittorio Amadeo, duca di Savoja* (1627), e quella di Luigi XIII (1643).

LINGENDES (Claudio di), gesuita, cugino de' precedenti, n. nel 1591 a Moulins, m. nel 1660; ha lasciato alcuni *Sermoni* (1666, 3 vol. in 4.º ed in 8.º). Si considera come uno dei predicatori che più adoperarono a mettere in bando dal pergamo gli emistichi e i bisticci.

LINGUET (Simone-Niccolò-Enrico), celebre avvocato n. a Reims nel 1736; compì gli studi a Parigi, e si rendè lodato nei concorsi dell' università conseguendo i tre premi maggiori nel 1751. Il duca di Deux-Ponts, ammirato da tale esordire prese a proteggere questo giovine e lo condusse in Polonia coll' intenzione di procacciargli un avanzamento. Il clima della Polonia non confacendoglisi, ritornò a Parigi poco tempo appresso, si die' quasi interamente alla cultura delle lettere, quindi seguì nell' esercito di Portogallo il principe di Beauvau in qualità di segretario aiutante di campo. Di 28 anni sentendo il bisogno di farsi uno stato, frequentò il foro senza rinunziare alla letteratura. Stretta amicizia con d' Alembert, dimostrò il desiderio di entrare nell' accademia, ma avendo ricusato sottoscrivere alcune condizioni che veniangli imposte, la sua speranza andò a vôto. Offeso da tale affronto assalì fin d' allora gli uomini che lo avevano escluso e perdè tutto il suo tempo in una quistione che gli suscitò un infinito numero di nemici. Tuttavia i suoi primi passi nel foro ottennero il più grande profitto, e l' importanza delle cause venne pure ad aggrandire la sua fama. La sua *Memoria* pel duca d' Aiguillon e sopratutto la sua difesa pel conte di Morangies vi misero il suggello. Sventuratamente non seppe farsi perdonare i suoi trionfi: bravando i suoi nemici, il cui numero aumentavasi a paro de' suoi trofei, ebbe pure la debolezza di mettersi in iscrezio co' suoi colleghi che profittarono del primo pretesto che ad essi fornì per raderlo dalla lista degli avvocati. Allora la sua collera non conobbe più limiti, e finì di romperla coi suoi avversari; costretto di cercare aiuti nel suo ingegno letterario, die' mano ad un *Giornale politico;* ma avendo contrariato il ministero di Maurepas, il suo giornale fu soppresso. Egli medesimo credè prudente rifuggirsi in Svizzera, e di là si condusse in Olanda, in Inghilterra ed a Brusselles. Di ritorno in Francia sotto il ministero di Vergenires, per nuove brighe che prese fu rinchiuso per 2 anni (1780-82) nella bastiglia, quindi esiliato a Rhetel. Ben presto ritornò a Londra, quindi a Brusselles, ed essendosi conciliato l' affetto di Giuseppe II, questo principe gli permise di trasferirsi a Vienna e gli die', insieme a lettere di nobiltà, una gratificazione di 1,000 ducati. Ma Linguet non potè starsene in riposo, e la sua difesa degli insurgenti dei Paesi Bassi lo fece allontanare dagli stati austriaci. Ritornò a Parigi nel 1791, e si tenne nascosto durante il dominio del terrore, ma scoperto fu condanna-

lo a morte dal tribunale rivoluzionario nel 1794. Abbiamo di lui un gran numero di opere generalmente scritte con calore, ma vi si riscontrano la mania del paradosso e di un impeto inescusabile. Le principali sono: *Storia del secolo di Alessandro* (1762, in 12.°); — *Storia delle rivoluzioni dell' impero romano* (1766, 2 vol. in 12.°); — *Storia imparziale de' gesuiti* (1768, in 8.°); — *Annali politici, civili e letterari del sec. XVIII* (1777-1792, a 179 numeri componenti 19 vol. in 8.°); — *Memorie sulla bastiglia* (Londra, 1783, in 8.°); — *Teoria delle leggi civili* (1774, 3 vol. in 12.°); — *Memorie giudiziarie* (7 vol. in 12.°); — *Teatro spagnuolo* (4 vol. in 12.°); — *Esame delle opere di Voltaire* (Brusselles, 1788, in 8.°). Il Gardaz ha pubblicato: *Saggio storico* sulla *Vita* di Linguet, ed il Deverite: *Notizia per servire alla storia della vita e degli scritti di Linguet.*

LINIÈRE (Francesco PAYOT de), poeta satirico, n. a Parigi nel 1628; entrò giovine agli stipendi della milizia, ma poi li abbandonò per darsi ai piaceri. Aveva qualche patrimonio, ma la sua prodigalità ed i suoi stravizi lo ridussero ad uno stato vicino all'indigenza. Morì nel 1704, lasciando molti epigrammi, e canzoni sparse nelle raccolte del suo tempo. Consideravasi come ateo; ma madama Deshoulières tentò giustificarlo da questa accusa in una scrittura intitolata: *Ritratto di Linière.* A torto gli si attribuisce la parodia del *Chapelain.*

LINIERS-BREMONT (don Santiago), contrammiraglio spagnuolo, n. a Niort circa il 1760; entrato nell' ordine di Malta, passò poco appresso ai servigi di Spagna; pervenne al grado di capitan di vascello, e fu incaricato di parecchie negoziazioni, che condusse a termine felicemente. Nominato contrammiraglio nel 1805, difese Buenos-Ayres contro gl'inglesi, e, costretto render loro questa città nel 1806, la riprese l' anno appresso. La corte di Spagna in ricompensa lo nominò capitan generale di Rio della Plata. Frattanto Napoleone imprese a rendersi signore della Spagna, ed a ciascuno era avviso che la preponderanza del Liniers, d'origine francese, e decorato degli ordini del nuovo imperatore, gli assicurasse l'America spagnuola. Tale persuasione indispose gli animi contro di lui, ed il suo contegno ambiguo finì d'inasprirli. Tuttavia il tribunale dell' udienza reale che assumeva la suprema autorità a nome di Ferdinando VII, lo nominò comandante provvisorio, ed egli esercitò questo ufficio fino all' arrivo di Cisneros, eletto dalla giunta reale di Spagna. Questi gl' impose di ritornare in Europa, quindi gli permise di ritrarsi a Cordova, lontana 160 leghe dalla capitale. Colà ricevè la nuova dell' insurrezione di Buenos Ayres. Si mise allora al governo di alcune milizie per andare a combattere gl' indipendenti; ma vinto, fu fatto prigione alcuni giorni appresso (6 agosto 1809) a 80 leghe da Cordova. Una commissione uscita da Buenos Ayres venne ad incontrarlo fino a 60 leghe da essa città, e lo fece moschettare sulla piazza, il 26 agosto.

LINN (Guglielmo), pastore della chiesa olandese di Nuova York, n. nel 1752; fu da prima elemosiniere o cappellano delle milizie degli indipendenti al tempo della guerra d' America, e morì nel 1808 ad Albany, dopo essersi dimesso dal suo ufizio pastorale. Abbiamo di lui parecchi *Sermoni* ed un *Elogio funebre del Wasinghton* (1801).

LINN (Gio.-Biagio), suo figlio, n. nel 1777 in un borgo della Pensilvania; seguì pure il sacerdozio; coltivò la poesia e la letteratura con lode, e morì ministro a Filadelfia nel 1804. Abbiamo di lui parecchi poemi, frai quali commendasi quello che dettò *sulla morte del Wasinghton* (1800), ed un altro *sulla potenza dell' ingegno;* — due *Trattati* di controversia (1802); ed un frammento di un gran poema intitolato: *Valeriano* (1805, in 4.°) in principio del quale trovasi un *Saggio sulla vita dell' autore*, scritto da Brown.

LINNEO (Carlo van), latinamente *Linnæus*, il più celebre naturalista de' tempi moderni; nacque a Roeshult in Smolandia, provincia della Svezia nel 1707. Suo padre poco favoreggiato dalla fortuna, lo fece da prima studiare a Vexioe; ma vedendo che tralasciava la scuola per andare a cercar fiori per la campagna, lo mise come garzone in una bottega di calzolaio l'a. 1724. Un medico per nome Rothman fattosi accorto delle buone disposizioni del giovine, gli prestò le opere del *Tournefort*, e lo pose presso Kilian Stobeo, professor di storia naturale a Lund. Linneo andò quindi a studiare ad Upsal dove visse lungamente nel disagio e nella privazione. Messo finalmente presso Olao Celsio, professore di teologia, che si giovò dell' opera sua per la composizione del suo *Hierobotanicon*, quindi presso Olao Rudbeck, il quale gli confidò la direzione del giardino di botanica, ed alcuna volta gli commise di far le sue veci nel dar lezione, l' ingegno di Linneo cominciò a spiccare il volo. Fu spedito nel 1732 nella Lapponia per raccoglierne e descriverne le piante. Volle quindi dar lezioni ad Upsal; ma le mene del professor Rosen che paventava la sua molta dottrina, lo costrinsero a ritrarsi a Fahlun, in Dalecarlia. Di là si condusse ad Amburgo, quindi in Olanda, dove il celebre Boërhaave lo aiutò d' ogni sua possa e gli procacciò la protezione di un ricco proprietario chiamato Cliffort, che mise a sua piena disposizione un giardino, un gabinetto ed una biblioteca. Linneo si rimase per 3 anni con Cliffort, godendo di tutti gli aiuti necessari per approfondire le scienze e sviluppare le idee che già avea concette. Allora egli pubblicò le sue prime opere più importanti che gli fruttarono fama europea. Tuttavia poco tempo appresso essendosi condotto in Inghilterra, ivi fu freddamente accolto da Sloane e dal Dillenio i più famosi naturalisti d' allora. Si tramutò quindi a Parigi dove ebbe ogni maniera di onorate accoglienze, e dove strinse la più cara amicizia con B. de Jussieu. Ritornato in Svezia dopo diverse avventure, gl' incontrarono gravi amaritudini, ma finalmente per la protezione del conte di Tessin trionfò d' ogni ostacolo, e fu nominato successivamente medico della armata navale e professore di botanica a Stockholm (1738); medico del re e presidente dell' accademia delle scienze (1739), e finalmente (1741) professor di botanica ad Upsal. Sostenne per 37 anni questo uffizio con istupenda celebrità, e morì il 10 gennaio 1771, in età di 71 anno. La botanica e generalmente tutte le scienze naturali debbono a quest' uomo prodigioso gran parte dei loro progressi. Queste scienze in avanti erano trattate in modo disordinato e vago. Linneo pel primo abbracciando al tempo stesso la mineralogia, la botanica e la zoologia, die' la descrizione di tutte le specie conosciute; usò parole di un preciso significato; assoggettò tutti i nomi alle medesime idee fondamentali, allo stesso sistema. Un merito raro si è che la sua dottrina botanica si applica con somma giustezza al regno animale. La mineralogia è la parte più debole

delle sue opere. Tortamente gli si attribuisce l' invenzione del sistema sessuale, già notato dal Burckhard e da alcuni altri. Fra le opere di Linneo, le più importanti sono: *Systema naturæ*, ecc. (Leida, 1735), tre tavole ciascuna di un fol. e contenente una divisione sinottica de' 3 regni: nelle edizioni seguenti fu notabilmente accresciuto: la 2.a edizione (1740, in 8.o) è di 80 pag.; la 6.a (1748, in 8.o) ne conta 223; la 10.a (1757) è di 3 vol. in 8.o; la 12.a (1766) di 4; la 14.a pubblicata dal Gmelin ne ha 10; — *Fundamenta botanica* (Amsterdam, 1736, in 8.o); — *Bibliotheca botanica* (ivi, 1736, in 8.o); — *Classes plantarum* (Leida, 1738, in 8.o); — *Critica botanica* (ivi, 1737, in 8.o): queste tre opere sono lo sviluppo delle *Fundamenta*, ecc.; — *Philosophia botanica* (Stockholm, 1751, in 8.o); — *Genera Plantarum* (Leida, 1737, in 8.o); — *Flora Laponica* (Amsterdam, 1737, in 8.o); — *Fauna Suecica* (1746). A. Pulteney pubblicò: *Rivista generale degli scritti di Linneo*, tradotta in francese da Millin (2 vol. in 8.o).

LINSCHOTEN (Gio. Ugo van), viaggiatore olandese, n. ad Arlem nel 1563; prima di tutto visitò Siviglia e Lisbona; seguì nel 1583 Vincenzio di Fonseca, nominato arcivescovo di Goa, ritornò in Portogallo nel 1589 e di là in Olanda. Gli fu commesso poco tempo appresso dallo statoldero di cercare un passo alla Cina per la parte di greco, e partì dal Texel nel 1594 col titolo di commissario generale della squadra allestita per tale spedizione; non potè andare oltre alla foce dell' Oby, e fu costretto dai ghiacci a volgere indietro le vele. Siccome il passaggio gli pareva possibilissimo, avendone tenuto discorso allo statoldero nel rimetter che fece ad esso il rapporto del suo viaggio, fu inviato l' anno seguente (1595) ad una nuova spedizione; ma andò ancora men lunge e tornò indietro appena giunto allo stretto di Waygats. Ritornato in Olanda, si stabilì ad Enckhuysen, dove morì nel 1633. Abbiamo di Linschoten: *Itinerario, viaggio e navigazione alle Indie Orientali del Portogallo*, ecc. (Amsterdam, 1596, in fol. fig.), tradotto in inglese, in latino ed in francese; la versione francese (Amsterdam, 1610-1638, in fol. fig.) contiene anche 3 appendici, la seconda delle quali, *il Grande Portolano* è sommamente stimata. Di lui abbiamo pure: *Viaggio o Navigazione Settentrionale lunghesso la Norvegia, il Capo-Nord, la Lapponia, ecc. negli anni* 1594 e 1595 (Franecker, 1601, in fol. fig.).

LINSENBAHRDT. — V. LENTILIUS.

LINT (Pietro van), pittore, n. ad Anversa nel 1609; si condusse assai giovane a Venezia, quindi a Roma dove gli venne allogata la decorazione della cappella della Santa Croce. Il cardinal Ginnasi, vescovo d' Ostia lo prese a proteggere, e gli assegnò una pensione considerevole volendo soltanto che non lavorasse per altri fuor che per lui. Egli ritornò in Anversa nel 1639, dove morì, ma non sappiamo in qual anno. I suoi quadri stimati per la correzione del disegno e per la verità del colorito sono rarissimi. — Hendrick van Lint, pittore fiammingo, n. in sul finire del sec. XVII: viaggiò in Italia e dipinse il paesaggio e gl' interni con qualche ingegno. Incise ad acqua forte con lode; citasi di lui una bellissima stampa in fol. rappresentante il *Tempio della sibilla a Tivoli*.

** LION (Claudio), prete dell' oratorio e predicatore del sec. XVII; pubblicò nel 1683 alcuni *Panegirici* di santi (Lione, 2 vol. in 8.o), ed alcuni *sermoni*, ecc.

** LIONARDI (Alessandro), gentiluomo padovano; fiorì sotto Giulio III, cui dedicò: *Dialoghi della invenzione poetica*, ecc. (Venezia, 1554). Valse pure nella poesia volgare, ed abbiamo di lui, eziandio alle stampe, alcune *Rime*.

** LIONARDI (Gio. Iacopo), da Pesaro; fu conte di Monte l' Abate, ed ambasciatore del duca d' Urbino alla repubblica veneziana, nel sec. XVI. Furono a lui dedicate varie opere. Lasciò pure di suo dettato alcuni scritti appartenenti all' *Arte Militare*.

** LIONNE (Pietro di), celebre capitano del sec. XIV, di una delle più antiche famiglie del Delfinato; utilmente servì a' re di Francia Giovanni, Carlo V, e Carlo VI contro gl' inglesi ed i fiamminghi. Si segnalò soprattutto alla giornata di Rosebec nel 1382. Questo eroe morì nel 1399.

LIONNE (Artù di), vescovo di Gap, n. sul declinare del sec. XVI; fu consigliere nel parlamento di Grenoble; ma essendo rimasto vedovo dopo alcuni anni di matrimonio, prese gli ordini; fu innalzato alla sede episcopale di Gap nel 1637; dispensò parte de' suoi beni a pro della sua diocesi; ricusò l' arcivescovado d' Embrun, si dimise dal seggio di Gap nel 1661, e morì nella badia di Solignac nel 1663. Seppe molto innanzi in geometria e lasciò un' opera intitolata: *Amœnior curvilinearum contemplatio*, pubblicata dal P. Leotaud (Lione, 1654, in 4.o). Aveva composto una *Storia de' vescovi di Gap* che è rimasa ms.

LIONNE (Ugo di), ministro, figlio del precedente, n. a Grenoble nel 1611; fu da principio primo commesso d' Abele Serviano, suo zio; ricusò le offerte di Richelieu, e partì per l' Italia dove fece conoscenza col cardinale Mazarini che poi salito al ministero, lo fece nominar segretario della regina madre. In seguito Lionne entrò a parte della disgrazia in che cadde questo ministro: tuttavia non andò guari che fu inviato in qualità di ambasciatore a Roma nel 1653, quindi in Spagna per trattarvi la pace e proporre il matrimonio di Luigi XIV coll' infanta, nè stette per lui se l' effetto non seguì al desiderio. Sottentrato nel 1661 al Mazarini nella dignità di ministro degli affari esteri, fu nominato segretario di stato dopo la dimessione del Brienne, e morì a Parigi nel 1671. Questo ministro era spertissimo e di argutissimo ingegno. Abbiamo di lui: *Memorie al re*, *intercettate nel* 1667, ecc. (1668, in 12.o); ristampate sotto il titolo di *Memorie ed istituzioni per servire nelle negoziazioni ed affari concernenti la Francia* (Parigi, 1689, in 12.o). La sua *Vita* trovasi nelle *Miscellanee curiose* che fan seguito alle *Opere* di S.t Evremond, tom. 1. p. 161.

LIONNE (Arto di), figlio del precedente, n. a Roma nel 1655; fu da prima cavaliere di Malta; una infelice passione gli fe' quindi prendere gli ordini. Andò missionario in Oriente, s' istruì nelle lingue degl' indiani; accompagnò, nel 1686, gli ambasciatori inviati dal re di Siam a Luigi XIV; fu nominato vescovo di Rosalia *(in partibus)*; ritornò nelle Indie, visitò nuovamente il regno di Siam, e di là si condusse in Cina d' onde riedè a Roma nel 1703, e finalmente a Parigi, dove morì nel 1713. Ebbe parte in diversi scritti de' missionari *sulle superstizioni de' Cinesi*.

LIOTARD (Gio. Stefano), detto il *Pittore turco*, n. a Ginevra nel 1702; visitò successivamente la Francia (1725) l' Italia e Costantinopoli dove si

trattenne quattro anni (1738-1742); si condusse quindi a Vienna dove trovò la più lusinghiera accoglienza da Francesco I.º e da Maria Teresa, quindi in Inghilterra ed in Olanda. Dopo un soggiorno di alcuni anni ad Amsterdam, si ridusse a Ginevra, ed ivi morì circa il 1776. Liotard era esperto nella miniatura, nel disegno, nella prospettiva, nella pittura a pastelli e sopratutto in dipingere sugli smeraldi. Si conoscono di lui degli smalti che hanno fino un piede e mezzo di altezza ed uno di larghezza. Parecchi artisti incisero dappresso il suo disegno. —GIO.-MICHELE LIOTARD fratel gemello del precedente, e illustre allievo di Benedetto Audran; incise con lode a Parigi ed a Roma le opere di varii maestri; ritornato quindi a Ginevra sua patria, ivi morì circa il 1760.

LIOTARD (PIETRO), botanico, n. a S.t-Etienne-de-Crossey presso Grenoble nel 1729, da una famiglia di coltivatori; scrittosi nella milizia in sua gioventù, fu alle guerre di Mahon (1756), della Corsica (1768), ed essendo rimasto ferito, ottenne il riposo colla paga d' invalido. Venne allora a stabilirsi presso di un suo zio erborista a Grenoble, e senti nascere in lui vivissimo amore per la botanica. In picciol tempo conobbe tutte le erbe delle Alpi, pervenne, quantunque appena sapesse la propria lingua, ad intendere il latino di Linneo, e ben presto fu considerato come il miglior *Cicerone* de' monti. Ebbe in tal qualità conoscenza di vari uomini celebri, e fra gli altri di G. G. Rousseau. Nel 1783 fu preposto alla cultura del giardino botanico fondato a Grenoble, dove morì nel 1796 per la caduta di un globo di pietra posto all' ingresso del giardino. Di lui non abbiamo nessuno scritto, eccettuata una sua *Lettera a Rousseau*, stampata colle risposte del filosofo di Ginevra. Berriat Saint-Prix pubblicò nel *Magazzino enciclopedico* una *Notizia* sul Liotard.

** LIPARI (MICHELE), sacerdote di Messina, e medico al suo tempo famoso, m. nel 1670 molto infelicemente, per essergli stato mozzo il capo. Ebbe nel 1664 e nel 1665 alcune contese letterarie con Marcello Malpighi. Pubblicò colle stampe di Cosenza nel 1665 un' operetta intitolata: *Galenistarum triumphus*, promettendo nell' introduzione di essa opera un *Corso di Medicina*, che più non comparve.

LIPENIUS (MARTINO), bibliografo tedesco, n. a Gortze, nel Brandeburgo, nel 1630; fu successivamente co-rettore del ginnasio di Halle, rettore e professore del ginnasio Carolino di Stettino (1672-1676), finalmente co-rettore dell' accademia di Lubecca, e morì nel 1692. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Navigatio Salomonis Ophiritica illustrata* (1660, in 12.º);—*Bibliotheca realis theologica* (Francfort, 1685, 2 tom. in fol.); — *Bibliotheca juridica* (ivi, 1679, in fol.); — *Una storia delle Strenne (Integra strenarum civilium historia)* (1670, in 4.º) nel *Thes. antiquit. roman.* di Graevius, t. XII.

** LIPMAN, rabbino tedesco del sec. XIV, di cui ci avanza un *Trattato contro la religione cristiana*, in ebraico (1339). Questo trattato intitolasi: *Nitsachon* vale a dire *Vittoria;* ma quest' opera è assai meschina nè può certo meritarsi tal nome. Fu pubblicata a Norimberga nel 1644: trovasene un *Compendio* in Vegenseil nel suo *Tela ignea Satanæ*, dettato in versi rabbinici da Lipman.

LIPONA (CAROLINA-MARIA-ELISABETTA, contessa di), sorella di Napoleone imperadore, nata nel 1782 ad Ajaccio; seguitò in Francia la sua famiglia proscritta dal general Paoli, e visse per parecchi anni a Marsiglia, ove ebbe compimento la sua educazione. Ornata di tutte le grazie dell' ingegno, ed accoppiando alla leggiadria propria del suo sesso, un' indole nobile ed un' anima forte, trasse prestamente sopra di sè gli sguardi di quegli uomini che per fedeli servigi o per ragguardevole ingegno s' erano stretti attorno al suo fratello. Disposata nel 1800 a Giovacchino Murat, fatta poi granduchessa di Berge, indi regina di Napoli, si mostrò degna dell' altezza cui l' aveva levata l' amica fortuna. Mentrechè si assise in sul trono di Napoli, ebbe non picciola parte nel governo delle pubbliche cose, proteggendo i dotti e gli artisti, e fondando istituti che durano ancora, e basterebbero ad attestare il suo buon giudizio e la sua munificenza. Inanimì l' opera degli scavi pompeiani, dai quali fe' trarre i più preziosi monumenti, per aggiungere nuove ricchezze alle antiche del museo reale. Mazois ebbe agio, mercè l' assenso da lei datogli, di disegnar le ruine di Pompei, ed una pensione di 12,000 franchi per favorire la pubblicazione delle sue fatiche. Quando Murat uscì di Napoli per non ritornarvi più mai, dichiarata reggente, fece savissime provvisioni per assicurare, dopo la sua dipartita, la pubblica quiete, ed antivenire i sempre dannosi effetti dei movimenti popolari. Prima di sciogliere le vele da quei lidi, ella volle fermare un trattato pel bene de' suoi antichi sudditi col commodoro Compbell, che con le sue navi s' era attelato nel porto, e non pose mente a se medesima se non quando ebbe potuti guarentire tutti coloro che le erano stati fidi. Raccoltasi nel castello di Haimbourg presso Vienna, ivi sen visse, sollecita della educazione de' propri figli, e facendo savi risparmi delle sue non larghe rendite per dar loro uno stato convenevole alla condizione in che nacquero. Dopo la rivoluzione del 1830, si trasferì a Roma per rivedere sua madre e lo zio cardinal Fesch. Le buone accoglienze trovate in Italia, e il dolce disio di avvicinarsi alla propria famiglia la indussero a fermarvi la sua dimora. Mortale la madre venne ad abitare Firenze, ed ivi chiuse il corso della sua vita nel dì 28 maggio 1839, in età di 57 anni.

LIPPERT (FILIPPO-DANIELE), glipiografo, m. a Dresda sua patria, nel 1785, in età di 82 anni; era professore di disegno ai paggi dell' elettore di Sassonia, re di Polonia. Trovò uno spediente straordinario per torre l' impronta delle pietre incise e trasportarla sur una composizione bianca e lucida di cui offerse i modelli agli amatori e riprodusse così 3,000 pietre delle quali pubblicò la descrizione in tre cataloghi, compendiati nella sua *Dattiloteca o Collezione di 2,000 impronte di pietre antiche incise*, in tedesco (Lipsia, 1767, in 4.º). Quest' opera classica in Germania attende ancora in Francia un traduttore.

LIPPI (fra FILIPPO), pittore, n. a Firenze circa il 1412; allevato per carità nel convento dei carmelitani di essa città, si educò senza maestri all' arte copiando i quadri onde Masaccio avea ornato la loro cappella: Proclamato il rival del Masaccio rientrò nel mondo a 17 anni. Poco dopo fu preso da alcuni corsali e condotto in Africa dove divenne schiavo. Il suo ingegno avendogli procurato la libertà, si condusse a Napoli e ritornò in Firenze dove il suo magnifico quadro dell' *Incoronazione della Madonna* gli valse le buone grazie di Cosimo de' Medici. Avendo rapito una giovane religiosa, fu costretto condurre una vita errante fino a

che non ebbe ottenuto dispense dal papa per isposarla; ma allora dichiarò che rinunziava al matrimonio, ed abbandonò sua moglie che stimò sua gran ventura di poter ritornare in convento. Egli morì nel 1469 di a. 57, avvelenato, per quanto dicesi, dal padre della fanciulla oltraggiata; altri dicono che perì vittima di una nuova avventura che gli fe' tentare il suo amore sfrenato per le donne. Questo pittore è un di coloro che più han fatto proceder innanzi l'arte. La vigoria, la franchezza ed il lucido sono le sue qualità dominanti; le sue figure sono piene di grazia, di delicatezza ed il suo disegno è correttissimo. È il primo che abbia dipinto figure più grandi che il naturale: perciò contribuì a render grandiosa la pittura. Il museo parigino possiede due quadri di questo maestro: *Lo Spirito Santo che presiede alla nascita di Gesù Cristo* e la *Madonna in piedi che presenta il suo figlio all' adorazione di due santi abati*. — ** Molti quadri ancora si conservano a Firenze di questo eccellente pittore: spezialmente sono da ricordare l' *Annunziazione* che fece per la chiesa di S.a M.a Primerana di Fiesole, e l'altra *Annunziazione* che è nella chiesa di S. Lorenzo. Intorno ad esso ed a' suoi dipinti si può consultare il Vasari che ne scrisse la *Vita*.

LIPPI (Filippino), figlio del precedente e della monaca da lui rapita; nacque a Firenze nel 1460; manifestò di buon' ora straordinarie disposizioni per la pittura. Dopo avere esercitato l' arte sua in parecchie città d' Italia, si stabilì a Firenze, dove morì nel 1505. Abbiamo di lui un gran numero di quadri ammirabili per la grazia del disegno e per la naturalezza dell' espressione. Era soprattutto eccellente nei soggetti di piccola dimensione.

LIPPI (Iacopo), allievo di Lodovico Caracci, n. a Budrio, castello vicino a Bologna, la qual cosa fecegli dare il soprannome di *Iacopone da Budrio*; si diede ad ogni genere di pittura, ma fu principalmente eccellente in dipingere a fresco.

LIPPI (Lorenzo), pittore e poeta, n. a Firenze nel 1606, m. nel 1664; è celebre pel suo poema eroicomico, intitolato: *Il Malmantile racquistato* (1676), vero capo d' opera di semplicità e di grazia, la cui edizione più compiuta è quella di Prato (1814, 4 vol. in 4.o). I suoi quadri non gli acquistarono minor fama. Accoppiava alla forza dell'espressione una gran purezza di disegno ed un colorito vigoroso. Il Rosselli suo maestro, gli diceva sovente: « Lorenzo, tu disegni meglio di me. » Citasi fra le sue molte composizioni un *S. Andrea*; — *Il martirio di S. Sebastiano*; ed il *Trionfo di David*. — Non si vuol confonderlo con un altro Lorenzo Lippi che tradusse dal greco in latino i libri d'Oppiano: *de Piscatu* e *de Venat.* (Venezia, per Aldo, 1517, in 8.o, e Parigi, 1555, in 4.o).

** LIPPMAN, israelita, n. a Boux, nel Basso Reno, nel 1771, m. a Nancy sul declinare della prima metà del 1843; fin dai primi suoi anni si diede con sommo zelo e probità alle cose del commercio, onde tanto prosperò che col mezzo dell' industria gli fu agevole sollevare dalla miseria tanti suoi connazionali. Lippman fu sotto la restaurazione nominato membro del consiglio generale del dipartimento della Meurthe; era presidente del Concistoro di Nancy ed insignito dell'ordine reale della legion d' onore.

** LIPPOMANI (Marco), veneziano dell' ordine patrizio; nacque nel 1390; fin dalla sua prima età die' saggio di acuto intelletto. Studiò filosofia in Padova, e indi applicossi alla giurisprudenza ed allo studio delle lingue, e si fece amico e famigliare dei più celebri letterati dell' età sua. Dal consiglio maggiore fu insignito del titolo di podestà a Belluno, e nel 1425 fu mandato provveditore a Ravenna. Fu spedito nel 1427 alla reggenza di Zara con titolo di Capitano, e dopo in diverse ambascerie; e sostenne altre dignità. Abbiamo di lui: *Marci Lippomani distinctiones in quibus continetur totum fere corpus juris civilis*; e due *Orazioni* latine. Parlan di lui il Sansovino, Ciriaco Anconitano, ed il P. Degli Agostini: *Scrit. Ven.* tom. 1.o, p. 487, ecc.

LIPPOMANI (Luigi), dotto prelato italiano, n. a Venezia nel 1500; fu in prima vescovo di Modone, poi di Verona e da ultimo di Bergamo; trattò con buon frutto diverse negoziazioni in Portogallo, in Germania (1548) ed in Polonia (1556); presiedè il concilio di Trento dove si rendè chiaro per la sua eloquenza e pel suo zelo in difender la ortodossia, e diventò nel 1556 segretario di papa Giulio III. Morì a Roma nel 1559. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni*; — *Statuti sinodali*, ecc.; — *Vitæ sanctorum* (Venezia, 1551-58, 6 vol. in 4.o); e vari *Commenti* (latini) sulla *Genesi*, sull' *Esodo* e sopra i *Salmi*.

** LIPPOMANI (Girolamo), nobile veneziano; fu successivamente ambasciatore a Torino, a Dresda, a Napoli, a Costantinopoli; felicemente condusse a fine importantissimi negozi affidati al suo senno; ma essendo stato accusato presso gl' inquisitori di stato d' aver rivelato il segreto della patria ai principi, coi quali aveva avuto a trattare, fu preso a Costantinopoli, e condotto a Venezia. Prevenne però il supplicio col torsi la vita, annegandosi nel 1591.

LIPSIO (Giusto), celebre filologo, n. nel 1547 a Isque, fra Brusselles e Lovanio; fece i suoi studi a Brusselles, ad Ath, a Colonia ed a Lovanio, dove intraprese il suo corso di legge. Si die' quindi a viaggiare, dimorò per due anni a Roma presso il cardinale di Granvelle, suo protettore, ed un anno a Lovanio, d' onde andò in Germania passando per la Franca Contea. Ritornando da Vienna in sua patria per la Turingia nel 1572, si fermò a Iena dove gli fu offerta la cattedra d' eloquenza e di storia; la tenne fino al 1574, quindi tolse moglie a Colonia e finalmente ritornò ad Isque, dove divisava compiere i suoi giorni nella quiete domestica. Ma diverse circostanze cambiarono la sua deliberazione, ed egli acconsentì a professare la storia a Leida (1579-91). Ivi acquistò gran nominanza pel suo senno e per la sua eloquenza, ma l' intolleranza che manifestò nelle sue opere gli cagionò tali amarezze che chiesta la sua dimissione passò all' università di Lovanio (1593), dove resse la cattedra di storia antica. Filippo II, re di Spagna, lo nominò suo istoriografo, e l' arciduca Alberto gli die' titolo di consigliere di stato. Giusto Lipsio abiurò poco dopo alla religion protestante, e morì nel 1606. Fra le sue opere che sono numerosissime si commendano: *Manuductio ad philosophiam stoicam lib. III*; — *Physiologiæ stoicæ lib. III*; — *Politicorum libri IV*; — *Poliorceticon lib. V*; — *De militia romana lib. V*; — *Admiranda, sive de magnitudine romana lib. IV*; — *Diva virgo Hallensis*; — *Diva virgo Sichemiensis*; ed i *Commenti* su Tacito e Seneca. La collezione intera delle opere sue fu pubblicata in Anversa (1637, 6 vol. in fol.) ed a Wesel (1675, 4 vol., in 8.o). Parecchie ne furon tradotte in francese.

LIPSIO (G.-G.), n. circa il 1755, m. a Dresda

nel 1820, direttore del gabinetto delle monete e della galleria delle antichità di essa città; pubblicò: *Bibliotheca nummaria, seu catalogus auctorum*, ecc. (Lipsia, 1801, 2 parti, in 8.°); — *Collezione di stampe per la descrizione della galleria elettorale degli antichi*, ecc. (Dresda, 1803, in fol., con 32 tavole); ed alcuni altri opuscoli poco notevoli.

LIRON (don Gio.), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Chartres nel 1665; fattosi religioso, in età di venti anni, die' mano a Lenourry a por fine al suo *Apparatus ad biblioth. SS. Patrum;* mise in ordine gli archivi dell' abbazia di Marmoutier, quindi passò a Mans, dove morì nel 1748. Fu uno dei principali collaboratori della *Storia letteraria della Francia*, ecc. Abbiamo di lui: *Apologia per gli armorici e per le chiese de' Galli* (1708, in 12.°); — *Dissertazione sul tempo dello stabilimento degli ebrei in Francia* (1708, in 8.°); — *Dissertazione sopra Vittorio di Vite con la sua Vita* (1708, in 12.°); — *Amenità della critica* (1717, 2 vol., in 12.°); — *Singolarità storiche e letterarie* (1734-40, 4 vol. in 12.°); — *Biblioteca ciarteriana* (1719, in 4.°); — *Questione curiosa sulla storia di Abulcacim Tassis Abentarique* (1708, in 8.°).

LIRUTI (Gio.-Giuseppe), n. a Villafreda nel Friuli, m. nel 1780; lasciò le seguenti opere: *Della moneta propria e forestiere ch' ebbe corso nel Friuli dalla decadenza dell' impero romano sino al sec. XV dissert.* (Venezia, 1749, in 4.°); — *De servis medii œvi in foro Julii dissert.* (Roma, 1752, in 8.°); — *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli* (ivi, 1760-80, 3 vol. in 4.°), opera piena di curiose ricerche; — *Storia del Friuli*, (3 vol. in 8.°); — *Notizie di Gemona* (ivi, 1771, in 4.°). — ** Questo laborioso ed erudito antiquario, spese gran parte delle sue facoltà nel comporsi una collezione di anticaglie che fu una delle più considerevoli che si vedessero in Italia, e tutte le ore della sua vita furono spese nelle investigazioni di monumenti di medaglie, e nella cultura delle amene lettere. Fu socio della colombaria di Firenze e di altre accademie.

LISANDRO, generale spartano nella guerra del Peloponneso; pose fine a quella lunga contenzione riportando ad Egopotamo contro gli ateniesi nell' a. 405 av. G. C. la celebre vittoria navale per virtù della quale Atene vide arse le sue galee e distrutto il Pireo. Spiccando la città di Efeso dalla colleganza di Atene, ed assicurandosi dell' aiuto di Ciro il giovane, l' accorto generale era giunto a mettere in basso la possanza della eterna emulatrice della sua patria. Malgrado l' umile condizione a che aveva ridotti gli ateniesi, stimò, con buona ragione, che non si potesse cessar di temerli fino che stesse in piedi una reliquia di quel governo fondato da Solone; d' altra parte sostituendo l' autorità popolare agli arconti, agevolava al popolo la dominazione, che confidavasi poter tra picciol tempo tutta recare alle sue mani. L' isola di Samo era soggiogata, e il vincitore ostentava agli occhi de' lacedemoni tutto l' apparato d' un fasto regio. Ma i suoi disegni furono antiveduti; alcune ardite voci levaronsi ad accusarlo alla Grecia, ma prestamente fu dichiarata la guerra tra Tebe e Sparta. Nominato allora generale con Pausania, Lisandro fu sorpreso dall' inimico, informato di tutto l' ordinamento che avea dato alla guerra, e morì nella mischia l' a. 393 av. G. C. Magnifici funerali onorarono la memoria di questo gran capitano, e le due sue figlie furono dotate dalla repubblica, perocchè ei le aveva lasciate senza alcun retaggio.

** **LISCA** (Alessandro), patrizio e conte veronese del sec. XVI; fatti gli studi e laureatosi in Padova se ne ritornò in patria dove molto si illustrò nella giurisprudenza e fu onorato di titoli e dignità. Coltivò pure le lettere greche e latine e scrisse la *Vita di Vespasiano Gonzaga;* ed alcune *Orazioni*. Morì nel 1603.

LISCOV (Cristiano-Luigi), scrittor satirico, n. nel Mecklenbourg sull' esordire del sec. XVIII; fu da prima precettore privato a Lubeca, quindi nel 1738 ebbe l' incarico di segretario. Alcuni libercoli avendogli fatto perdere il suo uffizio, si condusse a Dresda, ma ne fu esiliato per alcuni epigrammi contro uomini d' alto affare; percorse allora le diverse parti della Sassonia, e morì nel 1760 tenuto in carcere per debiti. Abbiamo di lui: *Raccolta di scritti satirici e serii* in tedesco (Francfort, 1739). Ha concetti ingegnosi, filosofici e vari; lo stile puro e corretto merita parimente di essere encomiato. Tuttavia, per la poca importanza de' subbietti che vi si trattano l' opera è quasi in oblio.

** **LISERO** (Policarpio), uno dei più celebri scrittori del sec. XVI e dei più dotti teologi della confessione augustana, n. a Vinendeen nello stato di Wittemberga nel 1552; dimostrò così belle disposizioni per le scienze che il duca di Sassonia lo fece educare a sue spese nel collegio di Tubinga, e nel 1577 lo nominò ministro della chiesa di Wittemberga. Lisero fu uno dei primi a soscrivere il libro della *Concordia*, e fu deputato con Giacomo Andrea per farlo sottoscrivere ai teologi ed ai ministri dell' elettorato di Sassonia. Egli morì a Dresda, ov' era ministro, nel 1601 in età di a. 50. Le molte dispute che ebbe a sostenere non gl' impedirono di scrivere parecchie opere in latino ed in tedesco. Le principali sono: *Expositio in Genesim;* — *Schola Babylonica:* — *Colossus babylonicus;* — un *Commento* sopra i dodici profeti minori (Lipsia, 1609, in 4.°) pubblicato da Policarpio Lisero suo nipote; — un gran numero di libri di teologia e di controversia di cui i teologi non fanno più alcun uso; e un' edizione della *Storia de' Gesuiti* di Elia Hasenmuller (Francfort, 1594, e 1606, in 4.°). — Non deesi confondere con un Policarpo LISERO il quale nel 1721 stampò in Ala di Maddeburgo la *Storia de' Poeti e de' Poemi del medio evo*.

** **LISERO** (Gio.), dottore della confessione Augustana della stessa famiglia del precedente, n. in Sassonia, m. nel 1684. Viaggiò in Germania, in Danimarca, in Svezia, in Inghilterra, in Italia ed in Francia, e fu uno dei più ardenti sostenitori della poligamia, a favor della quale scrisse varie opere. Citeremo fra le altre: *Polygamia triumphatrix* (Amsterdam, 1682, in 4.°).

LISIA, figlio di Cefalo siracusano, n. ad Atene nel secondo anno dell' 80.ma olimpiade; insieme a Polemarco suo fratello, fu parte della colonia mandata a Turio nel 1.° anno dell' olimpiade 84.a Ivi ebbe a maestri i retori Tisia e Nisia, e toccava l' età di 32 anni quando il corso dei casi il costrinse a tornare in Atene. A gran pena potè uscir salvo da quei trambusti che desolarono la sua patria sotto la dominazione di Lisandro. Ridotto a fuggire, raggiunse Trasibulo, e poi gli porse aiuto a cacciare da Atene gli arconti; n' ebbe per guiderdone il diritto di cittadinanza, che presto però gli fu contradetto, e morì in quella città l' a. 2.° della 100.ma

olimpiade, dopo essersi levato, per virtù di eloquenza, al grado de' più esimii oratori. A noi si rimangono di lui trentadue arringhe e vari frammenti di alcune altre: furono impresse la prima volta nella collezione aldina degli *Oratori greci* (1513, in fol.): la migliore edizione si è quella pubblicata da Taylor, greco-latina (Londra, 1739, in 8.° e Cambridge, 1740, in 8.°). L' ab. Auger pubblicò una traduzione francese delle *Orazioni* di Lisia (Parigi, 1783, in 8.°). I critici hanno per sospetti i ragguagli lasciatici intorno a questo personaggio dal falso Plutarco nelle sue *Vite* dei dieci primi oratori ateniesi. Citansi due sofisti del nome stesso: l' uno è risguardato siccome autore dei *Discorsi erotici* (ἐρωτικά): l' altro sarebbe quegli di cui Demostene (nella sua aringa contro Neera) biasima la pratica con la cortigiana Metanira. — ✠✠ Tra le versioni degli oratori greci fatte da Melchior Cesarotti leggesi il volgarizzamento dell' *Orazione per un invalido* di Lisia, ed è questo il solo saggio, secondo che nota il Gamba, che abbia il volgare idioma di traduzione di questo autore.

LISIA, generale di Antioco-Epifane re di Siria e suo parente; governò per lui le provincie poste al di qua dell' Eufrate, mentrechè quel principe aveva recato la guerra nella Persia e nell' Armenia. Poi conducendo un campo di 60,000 uomini contro Giuda Maccabeo, fu sorpreso da quel generale ne' suoi alloggiamenti presso Betsura, perdè 5,000 uomini e fu volto in fuga. Morto Antioco, toltasi in mano la somma delle cose in nome del giovane Eupatore (164 av. G. C.), tornò in Giudea capitanando un formidabile esercito; toccò una nuova sconfitta davanti a Betsura, e trattò di pace cogli ebrei; ma non fu tardo a rompere il patto, e cinse d' assedio Gerusalemme; fermò di nuovo la pace per congregare tutte le sue genti contro Filippo, che disputavagli la tutela del giovine re, lo sconfisse; ma poi fu trucidato insieme ad Eupatore dalle proprie guardie, che chiamarono al trono Demetrio Sotero. — Un CLAUDIO LISIA, tribuno delle milizie romane che stavano a guardia del tempio di Gerusalemme protesse S. Paolo dal furor degli ebrei, che volevano ucciderlo, e gli diede lettere di sicurtà per passare a Cesarea.

LISICRATE, ateniese della tribù acamantide; con un monumento che si è conservato fino a' dì nostri consacrò la memoria di un premio nel canto conseguito dai giovani della sua tribù nei pubblici giuochi celebrati in onore di Bacco presieduti da lui medesimo l' a. 335 av. G. C., 2.° dell' olimpiade III.ª. Nel tom. 1.° delle *Antichità ateniesi* di Stuart e Revett trovasi una molto accurata descrizione del monumento *coragico* di Lisicrate, per lungo tempo conosciuto sotto il nome di *Lanterna di Demostene*. Sorge nel recinto del convento dei cappuccini di Atene.

LISIDE, filosofo greco, n. a Taranto; visse intorno all' a. 388 av. G. C. e fu discepolo di Pitagora. È tenuto per alcuni come autore dei *versi aurei*, che si recano altresì a Empedocle e a Filao. Corre sotto il suo nome una *Epistola a Ipparco* stampata con altre tra gli *Opuscula mythologica et philosophica* di T. Gale.

LISIMACO, uno dei luogotenenti di Alessandro e discepolo di Callistene; ebbe per sua parte la Tracia dopo la morte del macedone conquistatore; la difese contro le pretensioni di Suete vinto da lui, e edificò nell' a. 309 av. G. C. una nuova città cui diede il suo nome, e la fece capitale del regno suo. Collegatosi con Seleuco e Cassandro contro Demetrio e Antigono, ebbe parte alla vittoria d' Isso, e dopo alquanti anni di guerre continue si restò solo signore della Macedonia. Fu filosofo e amico del giusto pria di salire sul trono, principe ambizioso quando vi ascese, crudele negli ultimi anni del regno suo. Il supplizio del proprio suo figlio Agatocle, mosse a ribellione una parte de' suoi sudditi che passarono in Asia e si congiunsero al suo nemico Seleuco. Lisimaco lasciò la vita in una battaglia ingaggiata con essi l' a. 282 innanzi all' era volgare. L' età sua volgeva allora agli anni 74: 25 ne aveva regnati in Tracia e 6 in Macedonia.

LISIPPO, celebre statuario greco; fioriva intorno all' a. 330 avanti la nostra redenzione; meritò esser compreso con Apelle e Pirgotele nell' editto col quale Alessandro permetteva a questi tre artefici solamente di ritrarre le sue forme. Plinio ascrive al suo scarpello 610 opere, numero senza dubbio esagerato; a noi non ne pervenne alcuna. Le più celebri erano: una statua di *Socrate;* ed un *Ercole* che faceva ancora ornamento a Costantinopoli nell' esordire del sec. XIII, e perì a quel tempo insieme colla statua della *Occasione* risguardata come il capolavoro di Lisippo.

LISISTRATO, fratello e cognato dello statuario Lisippo; esercitò la medesima arte. Egli è l' inventore della plastica e fu primo a condurre modelli in creta ed in cera.

LISLE (GIO. TROINS di), venturiere, n. a Sylassez presso Barjaumont, nella Provenza, circa il 1662; uccise, a quanto dicesi, un alchimista, di cui era servo, s' impadronì del suo sgrigno e della sua polvere trasmutatoria; visse per qualche tempo travestito da eremita; invaghitosi di una donna di Sisteron, ebbe da questa un figlio, e finalmente acquistò qualche celebrità (1705) per l' audacia onde pretendeva eseguire alcune trasformazioni d' alchimia. Fu anche chiamato a Versailles, ma perchè differiva condurvisi, il vescovo di Senez (Soanen) lo fece condur via per virtù d' una lettera di suggello nel 1711. Gli arcieri che lo scortavano lo ferirono per istrada. Rinchiuso in tale stato nella bastiglia, confessò che non possedeva alcuna sorta di polvere trasmutatoria, e morì poco appresso il 16 gennaio 1712.

LISLE (GIO.BATT. ISOARD). — V. DELISLE DE SALES.

LISLOF (ANDREA), prete di Smolensko in Russia, dove fioriva verso la fine del XVII sec.; è autore di una *Storia degli Sciti*, composta da prima in idioma basso-russo o slavo-polacco, tradotta quindi dall' autore stesso in russo puro e pubblicata da Novikof (Pietroburgo, 1776, Mosca, 1787, 3 vol. in 8.°).

✠✠ **LISMANIN** (FRANCESCO), nativo di Corfù, dottore in teologia, e celebre francescano. Fu confessore di Bona Sforza, regina di Polonia, e suo predicatore. Fece alcuni viaggi, per cose diplomatiche ed ecclesiastiche, sostenne varie conferenze con Blandrata, e morì a Konisberga in Prussia (ove erasi raccolto circa l' a. 1563) per essersi annegato spontaneamente in un pozzo. Lasciò alcuni scritti, intorno ai quali si può consultare il Dizionario del Bayle d' onde attignemmo tali notizie.

LISOLA (FRANCESCO-PAOLO di), pubblicista, n. a Salins nel 1613; fece professione di avvocato a Besançon, dove fu eletto nel 1608 membro del consiglio annuo della città; ma la sua elezione essendosi annullata siccome fraudolenta, fu co-

stretto, per evitare le persecuzioni, a rifuggirsi in Germania. L' imperatore Ferdinando III lo nominò suo residente in Inghilterra, ed in questo incarico fe' mostra di sommo ingegno nelle cose di stato. Mandato in Polonia (1660) s'oppose d'ogni suo potere al ristabilimento della pace colla Svezia. Fu quindi ambasciatore in Spagna, e concluse il matrimonio dell'imperatore con una delle infanti. Soprattutto si rendè chiaro per la parte che prese nelle quistioni insorte per le pretese di Luigi XIV sui Paesi Bassi e sulla contea di Borgogna. In ricompensa de' suoi servigi fu creato barone dell'impero; ma le sue facoltà eran mediocri. Ignorasi in qual anno morisse; solamente sappiamo che ciò fu prima della pace di Nimega. Fra le opere attribuite al Lisola, alcune non sono sue veramente. Le sole che egli abbia scritte sono: *Scudo di stato e di giustizia contro il disegno palesemente scoperto della monarchia universale*, ecc. (1667, in 12.º); — *Seguito del dialogo sui diritti della regina cristianissima* (1667, in 12.º); — *La politica del tempo* (Charleville, 1671, in 12.º; Cologna, 1672, in 12.º); — *La Francia politica* (1671, in 16.º); — *I raggiri del tempo presente svelati* (1672, in 12.º); — *La salsa d' agresto* sotto il nome di Warendorp, (Colonia, 1674, in 12.º).

LISSOIR (Remacle), monaco premonstratense, n. a Bouillon nel 1730; fece professione nella badia di Valdieu nel 1749 e diventò successivamente maestro dei novizi, professore di teologia, priore e finalmente abate (1766). Si illustrò in questo uffizio per la saviezza del suo reggimento, e fu nominato parecchie volte dai capitoli nazionali visitator dell' ordine. Privato del suo benefizio al tempo della rivoluzione, fu imprigionato sotto il dominio di Robespierre, e, quando uscì di prigione, dopo il 9 termidoro, fecesi uno dei collaboratori del *Giornale di Parigi*. Nel 1797 assistè al concilio de' costituzionali, quindi fu eletto vescovo di Samana; ma ricusò questo titolo. Dopo il concordato, ottenne la dignità d' elemosiniere degli invalidi, e morì nel 1806. Abbiamo di lui un compendio del *Febronius* di Houtheim, intitolato: *Dello stato della chiesa e della potenza legittima del pontefice romano* (Bouillon, 1766, in 12.º). — Teodoro LISSOIR, suo fratello maggiore, benedettino, pubblicò: *Quadro geografico del Martirologio romano* (1776, in 12.º).

LISTER (Martino), naturalista, n. a Radcliffe nella contea di Buckingham, nel 1638; fu nominato da Carlo II membro del collegio di S. Gio. di Cambridge (1660); viaggiò in Francia, quindi ritornò in Inghilterra (1670), e si stabilì nella contea di York, dove si diede al tempo stesso alle scienze naturali ed alla pratica della medicina. Ascritto nella società reale di Londra, si condusse ad abitare in essa città (1684); diventò medico ordinario della regina Anna, e morì nel 1711. Abbiamo di lui: *Historia sive synopsis conchyliorum lib. IV* (1685-93, 2 vol. in fol.) sommamente stimata; — *Hist. animalium Angliæ tres tractatus* (1678, in 4.º); — *Cochlearum limacum exercitatio anatomica* (1695, 2 vol. in 8.º); — *Conchyliorum bivalvium utriusque aquæ exercitatio anatomica tertia* (1695, 2 vol. in 8.º); — *De fontibus medicatis Angliæ* (York, 1682) e *Mem.* nelle *Transazioni filosofiche*.

LITHGOW (Guglielmo), viaggiatore scozzese del sec. XVII; aveva percorso l' Europa, l'Asia e l' Africa, quando, reduce in Inghilterra, fu imprigionato a Malaga dalla inquisizione come eretico, e storpio dalle torture. Giacomo I.º cui venne presentato, fu sì tocco della sua sventura che pagò per ben due volte le spese del suo viaggio alle acque di Bath, e fece promettere all' ambasciatore di Spagna di chiedere per Lithgow una rintegrazione di 1,000 lire sterline, come pure la restituzione de' suoi effetti. Ben presto ebbe a rimproverare l'ambasciatore per manco di data fede; ma ebbe l' imprudenza di ciò fare nell' appartamento stesso del re, e siccome a questa prima mancanza aggiunse quella di percuotere l' ambasciatore, fu messo in carcere dove restò nove mesi. Abbiamo di Lithgow: *Viaggi fatti per terra in 9 anni da Scozia in Europa, Asia e Africa*, in inglese (Londra, 1614, in 4.º fig.); ed una relazione dell' assedio di Breda nel 1637.

LITHOV (Gustavo), poeta latino, n. in Svezia nel 1692; seguì Carlo XII nelle sue guerre, e lasciò l' armi dopo la morte di quel monarca per darsi allo studio. Trattò principalmente la poesia latina. Abbiamo di lui: *Panegyricus exsequialis in obitum Caroli XII; e Poemata heroico-miscellanea* (1734, in 4.º). Lasciò un poema inedito.

** LITOLFI-MARONI (Enrico), vescovo di Bazas, n. in Covilla, m. a Tolosa nel 1645 in odore di santità: fu uomo di somma virtù e carità. Applicossi alla istruzione dei poveri ed a far missioni in luoghi negletti. Luigi XIII lo nominò vescovo di Bazas, dove il Litolfi fondò un seminario.

LITTA (Lorenzo), cardinale, n. nel 1756 a Milano; cominciò il corso delle alte dignità ecclesiastiche con quella di nunzio di Pio VI in Polonia, e si rendè ragguardevole in quella legazione per la prudenza onde fe' mostra nella rivoluzione di Varsavia del 1794. Dopo avere sostenuto un' ambasceria in Russia, fu creato da Pio VII tesoriere della camera apostolica e cardinale. Al tempo della rottura di Napoleone colla corte di Roma, nel 1808, il cardinal Litta fu rilegato a S. Quintino. In essa città scrisse alcune *Lettere sui quattro articoli* della dichiarazione del clero di Francia nel 1682, per propagare le dottrine romane contro la Francia, che furono ristampate più volte, ma di soppiatto. Nel 1815 fu prefetto della congregazione dell'*indice*, ed alcuni anni appresso vescovo di Sabina. Morì nel 1820. A Roma fu pubblicata una *Notizia* su questo cardinale, e ne venne pure in luce una in francese.

** LITTARA (Vincenzo), letterato siciliano, n. nel 1550 a Noto; si dottorò in Catania, insegnò lettere umane in patria ed altrove, e fu tenuto orator di pergamo assai eloquente, e leggiadro poeta latino. Ed in vero queste opere che il Mongitore registra nella sua *Bibl. Sicula*, sono bastevole documento del suo poetico valore: *De rebus Notinis* (Palermo, 1593), poema; — *Conradus*, poema postumo; — due libri di *epigrammi* ed *elegie*; e parecchie commedie latine. Compose egli pure alcune opere grammaticali, e lasciò ms. una *Storia di Enna*, anche latina, e taluni comenti sopra Aristotile. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LITTERINI (Agostino padre, Bartolommeo e Caterina figli), pittori veneziani, nati il primo nel 1642, il secondo nel 1669, la terza nel 1675; vivevano nel 1727; son ricordati dal Lanzi nella *Storia pittorica* tra gli scolari di Pietro Vecchia e dei primi due dice che son noti in Venezia e nelle isole e dipinsero in modo chiaro ed aperto, ed il secondo meglio del primo, e secondo il Melchiorri Caterina fu eccellente, avuto però sempre riguardo al gusto del suo tempo.

** LITTLETON (Adamo), dotto inglese, n. nel 1627 a Hales-Owen; fu ministro ecclesiastico e maestro di scuola, e non poco si adoperò a far fiorire lo studio della latinità nella sua patria. Morì a Chelsea nel 1694. Abbiamo di lui tra l'altre opere: *Dizionario latino, greco, ebraico ed inglese* (1679), stimato assai; — *Elementa religionis*, ecc. (1668); — *Sermoni* (1680); — una *Prefazione* alle Opere di Cicerone; e la traduzione con note dell'opera intitolata: *Sani Anglorum facies altera* di Selden. — LITTLETON (Eduardo), ministro anglicano e cappellano regio, m. nel 1734; pubblicò alcuni poemetti. Vari suoi *sermoni* furono stampati dopo la sua morte.

** LITTLETON (Tommaso), celebre magistrato inglese, n. nella contea di Worcester a Frankley in sull'entrare del sec. XV; sostenne vari uffizi civili sotto Enrico VI; fu creato cavaliere del bagno, ebbe gran sapere in fatto di giurisprudenza, e morì nel 1481. Il nome suo è particolarmente rimaso in fama pel trattato che scrisse sulle *Servitù feudali*, ch'ebbe un numero grande di edizioni: molto ragguardevole è quella del 1788 per le note di Hale e di Nottingham, e pei miglioramenti che vi introdussero Hargarne e Butler.

LITTLETON (Eduardo lord), custode del gran sigillo d'Inghilterra sotto Carlo I.o; fu da prima avvocato, quindi giudice del paese di Galles, assessore a Londra, consigliere dell'università d'Oxford, primo lettore d'Inner-Temple (1632), sollecitator generale, lord presidente del tribunal de' comuni e finalmente (1640) lord guarda-sigilli, in sostituzione di lord Finch, pari d'Inghilterra e barone di Mounslow. La tolleranza che alcuna volta ostentò per gl'indipendenti gli nocque nell'animo del re. Tuttavia fu nominato membro del consiglio privato, e conservò il suggello della corte fino alla sua morte avvenuta ad Oxford, nel 1645, portando seco la fama di uno dei più profondi giureconsulti dell'Inghilterra.

LITTRE (Alessio), medico, n. a Cordes, nell'Albigese, nel 1658, m. a Parigi nel 1725; era sopratutto eccellente nell'anatomia, e si acquistò grandissima fama e come professore e come pratico. Appartenne all'accademia delle scienze. I suoi principali scritti sono: *Osservazioni sur una nuova specie di ernia* (1700, Mem. dell'accad.); — *Descrizione dell'uretra dell'uomo* (ibidem); — *Osservazione sur un feto umano mostruoso* (ibidem), ecc.

LIUTBERTO, re de' longobardi, ascese al trono nell'a. 700 dopo la morte di suo padre Cuniberto. Ma Osprand, suo tutore, essendo stato disfatto da Raginberto, cugino di Cuniberto, quindi da Ariberto II, figlio di Raginberto, Liutberto cadde in forza di costui che lo fece morire e si pose in capo la sua corona.

LIUVA I.o, re de' visigoti; fu da prima governatore della Gallia narbonese o Settimania (560). Eletto dopo la morte di Atanagildo, sposò la sua vedova, e la sua elezione fu confermata dal consenso di tutti i magnati; ma i visigoti di Spagna si ribellarono per aver egli scelto Narbona per sua capitale. Spedì contr'essi Leuvigildo, suo fratello, cui poco appresso rilasciò la parte del suo regno posta al di là de' pirenei. Morì tre anni dopo a Narbona, senza successori, e Leuvigildo riunì sotto al suo freno le due monarchie. — LIUVA II, nipote di Leuvigildo; successe nel 601 a suo padre Recaredo; ma caduto essendo fra le mani di Viterico, questi lo fece perire dopo avergli tagliato la mano destra, l'a. 603.

** LIVELLO (Ottavio), giureconsulto ed oratore padovano del sec. XVI; fu uno de' primi accademici Ricovrati. Abbiamo di lui: *Compendio dell'Istituto civile;* — un *Trattato de' fedecommissi*, ecc. Morì nel 1651.

LIVERPOOL (Carlo JENKINSON, barone HAWKESBURY, conte di), ministro di stato inglese, n. nel 1727 nella contea d'Oxford; parve da prima volgersi tutto alla letteratura e fornì parecchi articoli ragguardevoli al *Monthly review*. Ma ben presto abbandonò le lettere per la politica. Il suo *Discorso sulla condotta del governo della Gran Bretagna rispetto alle potenze neutre* (1758) richiamò su di lui l'attenzione de' pubblicisti. Pare tuttavia ch'egli fosse debitore del suo innalzamento ad alcune strofette composte in onore di sir Ed. Turner. Questi lo presentò a lord Bute, che lo scelse per suo segretario, e quando salì al ministero, nel 1761, lo nominò sotto-segretario di stato. L'anno appresso entrò nella camera dei comuni ed ottenne il posto di tesoriere dell'artiglieria, che da poi abbandonò per quello di segretario aggiunto della tesoreria. Destituito nel 1765 all'elevazione del marchese di Rockingham al ministero, non stette molto a ricomparir con lustro nell'arringo politico. La regina madre lo nominò uditore de' conti in questo medesimo anno. Divenuto per ossequenza del Bute capo della parte designata col nome degli *amici del re*, fu fatto nel 1766 segretario della tesoreria, nel 1767 lord dell'ammiragliato, nel 1772 vice-tesoriere d'Irlanda e membro del consiglio privato, nel 1775 scrittor de' ruoli in Irlanda, nel 1776 direttore della zecca, e segretario della guerra nel 1778. Decaduto dal ministero nel 1782, fu nel 1786 richiamato da Pitt il quale lo fece nominare cancelliere del ducato di Lancaster, poco appresso barone di Hawkesbury, e finalmente pari e conte di Liverpool (1796), presidente del consiglio del commercio e ricevitore delle dogane. Lord Liverpool morì a Londra il 17 dicembre 1808, in grido di uomo esperto e destro, ma pieno di artificj e di brighe, se vuolsi credere ai suoi nemici. Egli diè prova di sommo ingegno nell'oratoria pria della sua elevazione al ministero. L'Inghilterra gli deve il suo trattato di commercio coll'America e la fondazione della pesca della balena nel mare del mezzogiorno. Abbiamo di lui una *Collezione di trattati dal 1648 al 1783* (Londra, 1785, 3 vol. in 8.o); ed un *Trattato sulle monete del regno* (1805, in 4.o).

LIVERPOOL (Roberto-Banks JENKINSON conte di), figlio del precedente, n. a Londra nel 1770; fece i suoi primi studi a Charter-Hause e gli condusse a termine nell'università di Oxford. Un viaggio a Parigi (1789) impreso col fine di far più compiuta la sua istruzione, fu il suo primo passo nella politica; il governo inglese gli allogò nel 1791 una trattazione a Coblentza presso i fratelli di Luigi XVI. Fin d'allora era stato eletto alla camera de' comuni come rappresentante del borgo di Rye nel Sussex. Egli fu uno di coloro che più vigorosamente si opposero all'abolizione della tratta de' negri. Diè pure voto contro la dimanda di una riforma parlamentaria, ed in generale sostenne tutte le deliberazioni fatte dai tory. La promozione di suo padre al titolo di conte, nel 1796, lo mise in possesso di quello di lord Hawkesbury, ed appena ch'ebbe rinunziato Pitt, egli fu nominato ministro degli affari esteri, quindi incaricato di condurre il tratta-

lo di Amiens. Nel 1803 fu chiamato a seder frai pari. Pitt avendo ben presto riprese le redini del governo, lord Hawkesbury passò al ministero dell'interno, e sottentrò a suo padre (dicembre, 1808) nella qualità di conte di Liverpool. Quando Perceval fu a capo del governo, egli ebbe il ministero della guerra, e diventò primo ministro nel 1812 dopo l'uccisione di Perceval. L'8 febbraio 1827, fu colto da un assalto apoplettico che non gli permise continuar il suo ufizio, ed un nuovo tocco lo tolse di vita il 4 dicembre 1823, senza lasciar figli quantunque si fosse ammogliato due volte. Quest'uomo di stato, ragguardevole d'altra parte pel sommo ingegno e per la preponderanza che per gran tempo esercitò nella direzione delle pubbliche cose, era uno degli antagonisti più aperti dell'emancipazione de' cattolici (V. Canning).

LIVIA-DRUSILLA, o *Giulia-Augusta*, nata l'a. di Roma 695, dalla famiglia *Claudia;* sposò da prima Tiberio Claudio Nerone, da cui ebbe due figli, Tiberio (in appresso imperatore) e Druso, soprannominato *Germanico*. Non aveva ancora venti anni quando fu da Augusto rapita al proprio marito, e chiamata così a partecipar con lui all'impero del mondo. Giovandosi destramente della potenza che ella aveva sull'animo suo, gli fece adottare i suoi figli e seppe a forza di arguzie femminili tor di mezzo l'intervallo che separava Tiberio dal trono. Alcuni storici l'accusano d'avere abbreviato la vita d'Augusto: quanto vi ha di certo si è che ella tenne celata la morte di lui sino all'arrivo di Tiberio allora assente da Roma. Questo figlio, cagione di tutte le accuse inferite contro Livia, ma tutte destitute di prove, mostrossi ben poco riconoscente di quanto ella aveva fatto per lui: colse il primo pretesto per allontanarla dalla sua corte; e quando morì l'a. 782 (29 di G. C.) non prese cura de' suoi funerali, annullò il suo testamento, e vietò che le si rendesse onore di alcuna maniera. Claudio, suo nepote, le fece tributare gli onori divini. Livia, che Caligola chiamava un *Ulisse in gonna*, aveva, dice Tacito « una parte » della dissimulazione di suo figlio Tiberio, accop» piata a tutta la sottigliezza d'Augusto, suo marito » (Annali lib. V, cap. 1.°).

LIVIA-LIVILLA, nipote della precedente e sorella di Germanico; andò moglie a Druso, suo cugino, figlio di Tiberio: sedotta da Sejano, avvelenò suo marito, e fecesi complice dell'infame ministro ne' suoi disegni contro i figli di Germanico. Sejano avendo chiesta la sua mano a Tiberio, ne ottenne un rifiuto, e fin d'allora si mostrò meno devoto all'imperatore. Quando egli ebbe conseguita la giusta pena de' suoi misfatti, Livia fu rinchiusa per ordine di sua madre Antonia in un carcere, dove ella morì per fame circa l'a. 33 di G. C. — LIVIA-ORESTILLA, moglie del senator Calpurnio; fu rapita il giorno delle sue nozze dall'imperator Caligola, il quale sposolla lo stesso dì e la ripudiò dopo qualche tempo. Ella morì nell'esilio.

** LIVINEJO o LIVINEP (Gio.), uno dei migliori grammatici del sec. XVI, nativo di Dendermonda; fu educato da Livinio Terenzio vescovo d'Anversa, suo zio, e condottosi a Roma gli venne affidata la traduzione delle *Opere* dei Padri Greci. Fu di poi canonico e teologo d'Anversa, ove morì nel 1599 in età di a. 50. Attese in compagnia di Guglielmo Cantero ad esaminare ed a confrontare alcuni Mss. della versione de' *Settanta* e le loro osservazioni servirono alla parte greca della *Poliglotta* del Plantin. Abbiamo di lui fra le altre cose una versione di *Sermoni di S. Teodoro* e delle *Omelie di S. Eucherio* (Anversa, 1602, in 8.°).

** LIVINGSTON (Gio.), ministro scozzese, n. nel 1603, m. nel 1672 predicatore della congregazione scozzese di Rotterdam; era stato del numero di quei che presentarono il *Covenant* a re Carlo II. È autore delle seguenti opere: *Lettere scritte da Leith nel 1663 a' suoi parrocchiani ad Ancrum;* — *Qualità memorabili della provvidenza divina.*

LIVINGSTON (Guglielmo), governatore della Nuova Gersei, n. nel 1723 da famiglia originaria di Scozia, m. nel 1790: ebbe parte non picciola nel fondare la indipendenza degli stati d'America, per essersi adoperato in tutte quelle deliberazioni e partiti che finalmente sortirono il grande effetto. Citansi fra le sue opere, un poema intitolato: *La solitudine filosofica;* — un *Elogio funebre del presidente Burr* (1768); e la *Rivista delle operazioni militari nel settentrione dell'America dal 1753 al 1758.* Pubblicò altresì in diverse raccolte gran numero di componimenti poetici.

LIVINGSTON (Roberto, della stessa famiglia, n. nel 1746 nello stato della Nuova York; fu giovanissimo ancora deputato al congresso di Filadelfia; sedè nel comitato che avea l'incarico di compilare, la dichiarazione d'indipendenza, quindi in quello che presentò, gli elementi della costituzione (1777). Nominato cancelliere di stato, ne esercitò le parti per 25 anni; vennegli poi commessa una legazione diplomatica in Francia e riportò da questo viaggio diverse nozioni che pubblicò nelle *Memorie* della società della Nuova York, di cui era presidente, come pure di quella delle arti belle. Livingston morì nel 1813 dopo avere fatta insigne la sua beneficenza con parecchie splendide largizioni. Abbiamo di lui: *Esame del governo d'Inghilterra, paragonato alle costituzioni degli Stati Uniti* (1789, in 8.°).

LIVINGTON (Eduardo), celebre criminalista, n. nel 1764 alla Nuova-York da un'antica famiglia inglese; prese con grandissimo onore a correr l'arringo forense, e diventò aldermanno, poi gonfaloniere della sua città nativa. Avendo abbandonato ad altrui mani l'amministrazione particolare del suo ufizio, si trovò costretto a far sacrifizio d'ogni suo avere per sopperire al manco della cassa municipale, e passò nel 1803 alla Nuova Orléans, dove la eccellenza dell'ingegno suo gli procacciò onorata sussistenza. Deputato al congresso, pose mente, per volere de' suoi colleghi, alla compilazione di un *Codice di giustizia criminale*, che levò al più alto segno la fama sua, e lo degnò del titolo di socio corrispondente dell'Istituto di Francia. Il presidente Jakson chiamò il Livington nel 1829 alla dignità di ministro dell'interno degli Stati-Uniti, e lo mandò in Francia per trattare la restituzione del debito di 25 milioni, contratto dal governo francese. Adempiuto al suo incarico, ritornò in America, ove morì nel giugno del 1836, vecchio di 72 anni. — ** Nel *Supplem.* alla *biogr. univ.* di L. G. Michaud è chiamato LIVINGSTON.

** LIVIO-SALINATORE (Marco); essendo console con Claudio Nerone in tempo della seconda guerra punica riportò una grande vittoria sopra Asdrubale, il quale conduceva un soccorso considerabile a suo fratello Annibale.

** LIVIZZANI o LEVIZZANI (Gio.-Batt.), pittore e poeta modenese, n. nel 1600, m. nel 1633; come pittore meritò che alcune sue opere avessero

l' onore dell' intaglio in sul rame; come poeta pubblicò sotto il nome di *Ausonio Fedeli* per le stampe del Valvasone in Venezia: *Applauso poetico al divo Luigi il giusto ecc.*, anonimo; — *Il Zimbello o l' Italia schernita* (1641), nel qual poema rimprovera agli scrittori del suo tempo le adulazioni verso i sovrani stranieri, e, come voleva il diritto, non perdona nemmeno a quel suo Applauso al divo Luigi.

LIVONIÈRE (Claudio **POQUET** di), giureconsulto n. ad Angers nel 1652; fu successivamente avvocato, consigliere al tribunal presidiale e professore di diritto in sua patria, e morì a Parigi nel 1728. Abbiamo di lui: *Raccolta di commenti sullo statuto d'Angiò* (Parigi, 1725, 2 vol. in fol.); — *Trattato de' feudi* (1729, in 4.°); — *Regole del diritto francese* (1730 e 1768, in 12.°); — *Dissertazione sull' antichità dell' università d' Angers* (1736, in 4.°)

LIVOY (Timoteo di), barnabita, n. circa il 1715 a Pithiviers, e m. a Parigi nel 1777; pubblicò fra le altre opere: *Dizionario de' sinonimi francesi* (Parigi, 1767, in 8.°); 2.ª edizione corretta da Beauzée (1788, in 8.°); ne fece una 3.ª il signor Lepan (1828, in 12.°). Il P. di Livoy tradusse dall' italiano alcune opere del Denina, del Bartoli, del Muratori, del P. Gerdil, ecc.

LIZET (Pietro), n. presso S.t Flour circa il 1482; fu da prima avvocato, consigliere, quindi avvocato generale pria d' esser posto a capo del parlamento di Parigi, nel 1529. Avendo avuto la mala sorte di dispiacere alla casa di Lorena, che allora poteva quanto voleva, si vide costretto a chiedere la sua dimissione nel 1550; ottenne in considerazione della sua povertà, la badia di S. Vittorio; ebbe gli ordini sacerdotali, e morì nel 1554. Lasciò alcune opere di controversia, che il Beze volse in ridicolo in uno scritto maccaronico inserito nelle *Epistolæ obscurorum virorum* di Hutten, ed un trattato postumo *Della maniera di procedere nelle cause criminali e civili.*

** **LIZINI** o **LICINIO** (Giulio). — V. **PORDENONE**.

LIZOT (Pietro-Gio.-Carlo-Fiorenzo), n. nel 1768 a Brienne, figlio di un avvocato del parlamento di Rouen; seguiva il foro al principio della rivoluzione. Scampato, non senza molta difficoltà, ad alcune persecuzioni che da prima non temè di affrontare, diventò in progresso di tempo procuratore imperiale presso il tribunale di Bernay: fu conservato in questo incarico dopo il ritorno della famiglia reale, ed anche nei *cento giorni*, quantunque nella sua qualità di procuratore regio avesse richiesto la registrazione dell' editto che dichiarava Bonaparte *traditore e ribelle*. Eletto deputato dal dipartimento dell' Eure nell' agosto 1815, da allora in poi sedè sempre nella camera, dove continuamente conformò il voto suo a seconda de' diversi ministeri. La sua divozione ebbe ricompensa nell' ufizio di giudice di pace del 10.° circondario di Parigi, e morì nel 1827.

LLORENTE (Gio.-Antonio), dotto spagnuolo, n. nel 1756 a Rincon del Soto presso Calahorra, da nobili ma poco agiati genitori. Educato per le cure di un avo materno, che aveva un beneficio nella città di Calahorra, prese gli ordini con dispensa d' età nel 1779; fu dottorato in diritto canonico, e nominato avvocato al consiglio supremo di Castiglia (1781), poi vicario generale del vescovado di Calahorra, finalmente commissario, poi segretario generale dell' inquisizione (1789). In queste diverse dignità, si mostrò molto umano, e favoreggiò i principj della filosofia, nello stesso tempo che meritava il titolo di padre degli ecclesiastici francesi per le amorevoli sollecitudini che prese nel largire generosa ospitalità a coloro che nelle turbazioni della Francia passavano i Pirenei cercandovi asilo ed altari. La troppo viva affezione che mostrò pel suo protettore don Jovellanos, gli fece perdere, nel 1801, gli ufizi che sostenea, e durò in tale stato fino al 1805 nel qual tempo fu chiamato ad alcuni ufizi ecclesiastici. I casi del 1808 aprirono al Llorente un nuovo arringo. Datosi a seguitare le parti del re Giuseppe, accettò da questo principe il titolo di direttor generale de' beni nazionali; ma quel governo di breve durata cui s' era fatto divoto lo trascinò nella sua rovina. Costretto a lasciare la Spagna al ritorno di Ferdinando nel 1814, Llorente pose la sua dimora a Parigi, dove la sua *Storia dell' inquisizione* prestamente lo levò in meritata celebrità. Uno scritto che pubblicò sui papi al tempo della ripristinazione delle cortes, gli fece mandar l'ordine di lasciare la Francia. Giunto appena in sua patria, ivi morì nel 1823 per le fatiche del viaggio troppo disastroso alla sua età. Aveva egli stesso messa in luce una *Notizia* sulla sua vita, *Noticia biografica* (Parigi, 1818, in 12.°) che il signor Mahul analizzò nel suo *Annuario necrologico;* vi si trova il catalogo delle molte opere da lui dettate, fra le quali citeremo: *Memorie per servire alla storia della rivoluzione di Spagna*, ecc. di Nellerto (anagramma di Llorente) (1815-19, 3 vol. in 8.°); — *Storia critica dell' inquisizione di Spagna*, ecc. tradotta dallo spagnuolo da Al. Pellier (1817-18, 4 vol. in 8.°). Leonardo Gallois ne pubblicò il *Compendio* (Parigi, 1823, in 18.°) preceduto dalla *Notizia* del signor Mahul; — *Discorsi sopra una costituzione religiosa*, ecc. (1819, in 12.°); — *Opere di Bartolommeo di Las Casas*, ecc. (1822, 2 vol. in 8.°); — *Osservazioni critiche sul romanzo di Gil Blas*, ecc. (1822, in 8.°) (V. Isla); — *Ritratti politici de' papi*, ecc. (1822, 2 vol. in 8.°). — ** Della pregevole *Istoria critica dell' inquisizione*, abbiamo anche in Italia una traduzione fatta per cura di Stefano Ticozzi.

** **LLOYD** (Niccolò), biografo inglese, n. ad Holton nel 1634; preso il magistero in Oxford, si rendè ecclesiastico, e fu parroco di Newington, dove passò di vita nel 1680, in fama d' uomo pio e dotto. Abbiamo di lui: *Dictionarium historicum, geographicum, poeticum, gentium, hominum, deorum gentilium, regionum* (Oxford, 1670, in fol.), che è una ristampa dell' opera di Carlo Stefano, ma con tal correzioni e giunte che puole considerarsi presso che nuova. Ne fu fatta una seconda edizione con altre giunte nel 1686 a Londra.

** **LLOYD** (David), biografo e storico inglese, n. nella contea di Merioneth nel 1625; ebbe vari ufizi ecclesiastici, e morì nella patria l' a. 1691. È autore di varie opere, tra le quali citeremo: *Ritratto di S. M. re Carlo II* (1660); — *L' Ombra della contessa di Bridgewater* (1663): benchè l' autore lodasse sommamente in quest' opera la contessa, pure il marito di lei stimando che quel libro ed il titolo non convenisse alla moglie intentò un processo all' autore per cui fu condannato a 6 mesi di prigionia; — *Vite degli uomini illustri*, compendio di Plutarco (1665); — *Gli uomini di stato e i favoriti inglesi dai tempi della riforma in poi:* quest' opera ebbe varie edizioni; quella del 1766 ha di-

verse giunte; — *Memorie della vita di quegli uomini che sofferirono persecuzioni per seguitar la parte monarchica nel tempo della ribellione* (1668): queste ultime due opere furon subbietto di amare censure, ma contengono certe particolarità che in altri libri indarno si cercherebbero.

** LLOYD (Guglielmo), vescovo anglicano, n. nella contea di Berk, l' a. 1627; sotto Elisabetta e Giacomo suo successore era tenuto in sospetto di favorire i disegni della corte intorno alle quistioni religiose e fu promosso al vescovado di S.t Asaph nel 1680, ma sotto il regno di Giacomo II si purgò d'ogni sospetto essendo stato tra i primi che furon rinchiusi nella Torre di Londra nel 1688, per non aver voluto pubblicare il decreto sulla libertà di coscienza. Avendo preso una parte molto integrale nella rivoluzione di quell' anno medesimo fu nominato lord limosiniere: nel 1692 ebbe il vescovado di Lichtfield e di Coventry e nel 1699 quello di Worcester, e morì nel 1717 in fama d'uomo dotto e pieno di carità e di tolleranza. Fornì a Burnet ottime materie per la *Storia della riforma*, e scrisse le seguenti opere: *Istoria del governo della Chiesa della Gran Bretagna e della Irlanda quando la religion cristiana vi fu introdotta* (1684), opera contenente documenti preziosi; — parecchie *operette* di controversia: — *Compendio cronologico della vita di Pitagora* (1699); — *Ricerche intorno a vari luoghi di storia e di cronologia*.

LLOYD (Roberto), autore drammatico inglese del sec. XVIII; si rendè celebre non tanto per la sua mala condotta quanto per lo suo ingegno in compor versi. Ebbe intima amicizia con Churchill che avea ricolmo di benefici; morì nel 1764 pel rammarico che in lui destò la morte del suo caro amico. Abbiamo di lui cinque componimenti poetici, ed i più noti sono: *La nuova scuola delle donne* (1763); — *La morte di Adamo*, tragedia (1763); — *Gli amanti capricciosi*, opera comica (1764); e *Poesie diverse* (1774, 2 vol. in 8.°). Si fa conto del suo modo di verseggiare che è facile ed armonioso.

LLOYD (Enrico), tattico, n. nel principato di Galles nel 1729; studiò sin da giovane le matematiche e le lingue, quindi viaggiò nei Paesi Bassi ed in Germania, e per ogni luogo osservò l' ordinamento degli eserciti. Fattosi nominare aiutante di campo del generale austriaco Lascy, i suoi primi sperimenti nelle armi furono nel 1757 nella guerra de' sette anni; speditamente salì ai gradi di capitano e luogotenente colonnello, e fu posto nel 1760 al comando di un grosso nervo di fanti e cavalli per osservare i movimenti dell' esercito prussiano. Mal sodisfatto di non avere un più rapido avanzamento, lasciò le insegne dell'Austria per quelle di Prussia, e fu fatto aiutante di campo generale del principe di Brunswick. Dopo la pace prese nuovamente a viaggiare; si condusse a Pietroburgo, ed ottenne da Caterina il grado di general maggiore ed un comando nell' esercito messo in armi per la guerra contro i turchi. Molto allor si fece chiaro per la sua tattica, e già stava per esser messo al governo di un corpo di 30,000 uomini in Finlandia, quando la pace colla Svezia rendè inutile ogni nuova istituzione d' esercito. Lloyd lasciando allora la Russia, visitò l' Italia, la Spagna ed il Portogallo, quindi ritornò furtivamente in Inghilterra, donde ben presto fu costretto a sgombrare, non senza però avere acquistato per alcune secrete esplorazioni, una profonda cognizione delle coste e de' punti d' assalto; si stabilì ad Huy sulle rive della Meuse, e morì nel 1783. Egli aveva venduto, secondo che dicono, al ministero inglese per 300 lire sterline la sua *Memoria sull' invasione e la difesa della Gran Bretagna*. L' opera che porta questo titolo e che fu tradotta sulla 3.a edizione dall' Imbert (Parigi, 1803, in 8.°) non è compiuta; la parte più importante, quella che tratta dell' invasione, più non esiste. Oltre a questo libro abbiamo di Lloyd: *Introduzione alla storia della guerra in Germania* (1756, ecc., Londra, 1781, 2 vol. in 4.°), tradotta in francese da R. di Mesmon, e da Roux-Fazillac (1784, in 4.°): la versione del Roux fu ristampata nel 1803 (2 vol. in 8.°); — *Del componimento de' diversi eserciti antichi e moderni* tradotto in francese dal Mesmon, con note (Parigi, 1801, in 8.°); — *Saggi politici*; — *Saggi sulle passioni*; — *Saggio sulle finanze*: queste tre opere non sono state tradotte in francese.

** LLOYD (Giorgio), viaggiatore inglese; morì a Tebe nel mese di ottobre 1843. Rispetto a lui ecco quanto troviamo scritto in un giornale francese (*Debats* 7 dicembre 1843): « È accaduto a Gournah un deplorabile caso. — Un giovine viaggiatore, Giorgio Lloyd, già meritamente chiaro pe' suoi scritti e per le sue ricerche botaniche, avea stabilito da parecchi anni la sua dimora in Tebe. Il 29 ottobre decorso essendo andato a Medinet-Habou per disegnare od erborizzare, fu villanamente insultato da un fellah; volendo percuoterlo col calcio del suo moschetto che era solito portar seco nelle sue escursioni, il fucile si scosse e disserratasi la palla lo colse nel petto, per lo che cadde in terra per non rialzarsi più mai. Trasportato nella sua abitazione, morì il giorno appresso fra le braccia de' suoi amici. Giorgio Lloyd è l'unico figlio di sir William Lloyd, creato cavaliere nel 1838 pei suoi fatti d'arme alla presa di Muckee e nelle battaglie di Nagpore e di Seciabuldee. Lasciò, a quanto dicesi, un prezioso portafoglio di disegni di rara fedeltà, che probabilmente verrà pubblicato per le cure del signore Prisse. Il suo *Erbario* debbe essere inviato ad un celebre botanico, il signor R. Delille, antico membro dell' istituto d'Egitto ».

** LLWYD, LHUYD, LLHWYD, LHOYD (Umfredo), antiquario inglese, n. a Denbigh: studiò ad Oxford; secondo il Camden fu uno de' migliori archeologi del suo tempo; intendevasi di belle arti e spezialmente di musica; aveva raccolto un numero tragrande di libri, che quindi acquistati da Giacomo I, diedero origine alla biblioteca reale. Morì circa il 1570. Queste sono le principali sue opere: *Commentarioli Britannicæ descriptionis fragmentum* (1572); — *De Mona Druidum insula antiquitati suæ restituta* (1568); — *De Armamentario romano* (1573); — *Chronicon Walliæ*, mss.; — *Istoria di Cambria*, ecc., opera pubblicata per cura di Dav. Powel nel 1584.

** LLWYD o LHUYD (Eduardo), antiquario, n. nel 1660 nel paese di Galles; fu conservatore del museo asmoleano; fece parecchi viaggi per l' Inghilterra, onde acquistar cognizioni svariate e profonde nelle antichità, e chiuse la vita nel 1709. Abbiamo di lui: *Archæologia britannica* (1707); — *Lythophylacii Britannici Iconographia* (1699); — *Rapporto sopra una carta fabbricata con l' amianto trovato nell' isola d' Anglesey*. Queste opere sono pregevoli.

LLYWELYN I, LHEWELIN o LEWELYN, 16.° sovrano de' galli; assalì nel 1015 Aedan, usurpatore

della parte aquilonare del paese di Galles, la fece morire in un col suoi 4 figli, e riunì gli stati di lui al proprio regno. Fu ucciso nel 1021, e lasciò un figlio per nome Gruffyth che non potè cingere la corona se non 17 anni dopo.

LLYWELYN II, re de' gallesi; era nepote di Owen Gwneth e figlio di Jozweth Drwyndwn. Questi si vide torre la corona da David suo fratello minore (1194); ma Llywelyn lo cacciò dal trono e costrinse i magnati gallesi a riconoscere la sua autorità. Fece parecchi profitti (1215) contro Giovanni Senza Terra, del quale aveva sposata la figlia, e si rendè sì formidabile, che il figlio del re di Francia (Luigi VIII) condottosi in Inghilterra, avendo avuto dal papa la investitura di quel paese, gli chiese la sua amistà. Ebbe quindi a sostenere la guerra (1217) contro alcuni baroni che riconoscevano per monarca il re d'Inghilterra, poscia contro il proprio figlio Gruffyth (1221), contro l'irlandese Guglielmo Marshall (1225), finalmente contro lo stesso Enrico III, e uscì vittorioso da tutte queste guerre, all'infuori dell'ultima, la quale fu di brevissima durata, e senza alcuno scopo. Morì nel 1240, signore assoluto del paese di Galles che i suoi predecessori aveano posseduto soltanto in parte.

LLYWELYN III, ultimo re del paese di Galles, nipote del precedente, e figlio di Gruffyth; ascese al trono alla morte di David suo zio (1246) insieme a suo fratello Owen Goch, e gli die' la parte meridionale del regno, riserbandosi la settentrionale considerata come la parte più importante degli stati di Galles. Mal soddisfatto della sua inferiorità, Owen Goch corse alle armi; ma fu vinto e spogliato del trono nel 1254. Llywelyn condusse quindi varie correrie in Inghilterra, dove mise a ferro ed a fuoco ogni cosa e porse aiuto a tutti i baroni che vollero ribellarsi ad Enrico III; ma essendo poi stati sconfitti ad Evesham (1265), fu costretto prestar fede ed omaggio al re d'Inghilterra e dichiararsi suo vassallo. Enrico III morto poco appresso, Eduardo suo successore chiese che Llywelyn venisse in persona a rendergli omaggio a Londra, ed avendo questi fatto rifiuto, mosse con un poderoso esercito contro di lui. Llywelyn impotente a resistergli, fu costretto a fuggirsi ed inchinarsi ai patti. Eduardo gl'impose condizioni durissime, e riempì il paese di soldati che co' loro soprusi tribolarono talmente i gallesi che si mossero a stormo. Llywelyn assunse il comando di essi; ma fu morto (1282) in uno scontro con Rugiero Mortimer. David suo fratello si fece nominar re, ma non potè mantenersi sul trono.

LOAISEL DE TRÉOGATE (Giuseppe-Maria), letterato, n. nella Bassa Bretagna nel 1752; era uomo d'arme della guardia del re, e spese i suoi ozi nella cultura delle lettere; ebbe per tal titolo soccorsi dalla convenzione, e morì nel 1812. Abbiamo di lui alcuni *Romanzi* e *Novelle* caduti in meritato oblio;— alcune opere drammatiche, la maggior parte delle quali furono rappresentate sui teatri di ultim' ordine; — la *Storia di Filippo II, re di Spagna*, e *di Luigi il Buono* nella *Storia degli uomini* del Delisle di Sales; — alcuni articoli tanto in prosa che in versi nel *Giornale enciclopedico*, nel *Mercurio*, ecc.; ed una raccolta di elegie sotto questo titolo: *Alle anime sensibili*.

** **LOARTE** (Gaspare), spagnuolo, prima prete secolare, poi illustre membro della compagnia di Gesù a cui si ascrisse nel 1552. Governò i collegi di Genova e di Messina e predicò in vari luoghi d'Italia. Tornato in Spagna, morì a Valenza nel 1578, in età di a. 80. Fu uomo di singolare zelo e pietà, e pubblicò diverse *Opere ascetiche* assai stimate.

LOAYSA (Garzia di), cardinale, n. a Talavera circa il 1479; entrò giovanissimo fra i domenicani di Salamanca; divenne professore di teologia; quindi rettore del collegio di Valladolid, definitore delle case del suo ordine in Spagna, superior generale, confessore di Carlo V, vescovo d'Osma, cardinale, grande inquisitore, presidente del consiglio delle Indie e della Crociata, e morì a Madrid nel 1546. Erasi fatto chiaro per la sua eloquenza nei capitoli tenuti a Napoli (1518), a Roma (1518), come pure a Valladolid (1523). Fu uno di coloro che consigliarono Carlo V a liberare Francesco I senza riscatto dopo la battaglia di Pavia. Tortamente gli si attribuisce la collezione *de' Concili di Spagna* (V. Giron-Garzia).

LOBAU (Giorgio **MOUTON**, conte di), maresciallo di Francia, n. nel 1770 a Phalsbourg; entrò come volontario in un battaglione del dipartimento della Meurte; in breve tempo pervenne al grado di ufficiale e fu alle guerre dell'esercito d'Italia. Comandava nel 1799 il castello Sant' Angelo, ed esercitò nella battaglia di Novi le parti di aiutante di campo di Joubert. Colonnello del 3.º reggimento di linea, seppe mantenere la disciplina in questa milizia ad onta di tutti gli stenti che i soldati provavano. Dopo aver preso gloriosa parte in tutte le battaglie che antecessero l'assedio di Genova, rinchiuso in essa città, si illustrò con bei fatti e fu colto da una palla che gli traforò il corpo, mentre respingeva un assalto contro il forte Quezzi. Rientrato in Francia fu nominato general di brigata al campo di Boulogne, e Napoleone lo scelse per suo aiutante di campo. Ferito a Friedlandia, fu fatto poco tempo appresso general di divisione. Nel 1808 comandava una divisione in Spagna, dove acquistò lode in parecchi incontri. Chiamato l'anno seguente nel grande esercito in Germania non fu picciola parte delle vittorie di Eckmühl e d'Essling, e ricevè il titolo di conte di Lobau, in ricompensa del servigio che aveva reso impadronendosi di quell'isola, la cui occupazione fe' cader Vienna. Seguì Napoleone nella guerra di Russia, e partecipò alla gloria e ai pericoli di questa spedizione. Nel 1813 intervenne alle principali fazioni che ebbero luogo in Sassonia, e, rinchiuso in Dresda, dopo la battaglia di Lipsia, ebbe comune la sorte con Gouvion-Saint-Cyr e fu, in onta alla capitolazione, mandato in Ungheria, donde non ritornò in Francia che dopo il ristabilimento dei Borboni in sul trono, ma fu escluso dal servigio delle armi. Ricevè da Napoleone, al suo ritorno dall'isola dell'Elba, il comando della 1.ª divisione, e fu creato pari. Alla battaglia di Waterloo, egli era a capo del 6.º corpo e resistè per tutta la giornata ad un nemico cinque volte più numeroso; ma sorpreso dai prussiani al momento in cui rannodava gli avanzi dell'esercito, fu fatto prigione e condotto in Inghilterra. Inscritto dopo il secondo ritorno del re nell'elenco de' proscritti, fu costretto a ripararsi nel Belgio, donde ritornò in Francia in sul finire del 1818, e si raccolse nel suo dipartimento. Eletto membro della camera de' deputati nel 1828, vi prese luogo fra gli uomini di temperate opinioni, e sempre conformò il voto a quello di Perrier, ecc. Al tempo della rivoluzione del

1830, passò nella camera de' pari, fu nominato maresciallo e sottentrò a La Fayette nel comando della guardia nazionale di Parigi. Ostentò sommo zelo pel ristabilimento della pubblica tranquillità, e diede replicate prove della sua devozione alla nuova dinastia. Morì a Parigi il 29 novembre 1838.

** LOBEIRA (Vasquez), n. a Porto nel Portogallo verso la fine del XIII sec. Fu tenuto in Spagna pel primo autore del romanzo di *Amadigi di Gaula:* ne furono fatte moltissime traduzioni in diverse lingue e tutte hanno fruttato gran lode all' autore.

LOBEL (Mattia di), botanico, n. a Lilla nel 1538, m. a Highgate, presso Londra, nel 1616; aveva studiato la medicina a Mompellieri; esercitò l' arte sua ad Anversa ed a Delft; fu medico del principe d' Orange, e quindi degli stati generali, poscia addetto a Giacomo I, re d' Inghilterra, in qualità di botanico. Abbiamo di lui: *Stirpium adversaria nova*, ecc. (Londra, 1570, in 4.°); — *Plantarum seu stirpium historia* (Anversa, 1576, in fol.); — *Icones stirpium* (1581, 1591, in 4.°), con un *Indice* in sette lingue. Quest' ultima opera fu sovenli volte consultata. Il Plumier die' il nome di *lobelia* ad un genere della famiglia delle campanulacee.

** LOBERA (Luigi), medico, n. nella Vecchia Castiglia; fu medico di Carlo V e lo seguitò nelle sue guerre. È autore delle seguenti opere dettate nel materno idioma: *Libro di anatomia* (1542);— *Vergel de sanidad*, tradotto in latino dal Lipenio col titolo: *Convivium nobilium*, ecc. (1542); — *Libro de las quatro enfermedades cortesanas, que son catarrho, gota, mal de piedra', y mal de buas* (Toledo, 1544, in fol.), libro importante per curiose osservazioni sul mal venereo; — *De salutis humanæ præservatione*, ecc. (1551).

LOBINEAU (Guido-Alessio), dotto benedettino, n. a Rennes nel 1666, m. nella badia di S.t Jagut, presso S. Malò, nel 1727; pubblicò una *Storia di Bretagna* (Rennes, colla data di Parigi, 1707, 2 vol. in fol.), meno stimata di quella di Morice; — *Storia de' santi della Bretagna*, ecc. (ivi, 1724, in fol.). Abbiamo pure di lui gli ultimi 3 vol. della *Storia di Parigi* di Felibien (Parigi, 1725, 5 vol. in fol.) ed alcune traduzioni. A torto gli si attribuiscono le *Avventure di Pomponio, cav. romano:* quest' opera è di Labadie.

** LOBJOY (Francesco), uomo di lettere, membro dell' università di Parigi, n. nel 1743: al tempo della rivoluzione fu gonfaloniere di Colligis, deputato all' assemblea legislativa, membro del consiglio degli anziani; sedè quindi nel corpo legislativo, e morì a Colligis nel 1807. Pare che non pubblicasse alcun' opera, ma ne preparava una di gran mole sull' istoria antica.

LOBKOWITZ (Giorgio-Cristiano, principe di), generale austriaco, n. nel 1702; comandò gli eserciti di Maria Teresa nell' Alta Austria l' a. 1741; fu vinto a Sahay (1742) dai marescialli di Broglio e di Belle-Isle: lasciò fuggire quest' ultimo di Praga, dove lo teneva assediato; cacciò gli spagnuoli da Rimini nel 1743, e morì a Vienna nel 1753. — LOBKOWITZ (il principe Giuseppe di), suo figlio. n. nel 1725; era fatto general maggiore nel 1758; si segnalò nella guerra de' sette anni; ambasciatore in Russia (1764-1777) adoperò co' suoi accorgimenti a fare aggiudicare all' Austria la Galizia e la Lodomiria, e morì a Vienna nel 1802, comandante degli arcieri della guardia, e general-feld-maresciallo.

** LOBKOWITZ (Bohuslas di HASSENSTEIN, barone di). — V. HASSENSTEIN.

LOBO (Gerardo), poeta spagnuolo, m. circa il 1668; seppe piacere a Filippo IV per la sua facilità nel poetare all' improvviso. Parlava giornate intere in versi. Di lui ci avanzano delle *Odi*, dei *Sonetti*, ed altri componimenti ecc. nei *Cancioneros*.

** LOBO (Rodriguez-Francesco), celebre poeta portoghese del sec. XVII nativo di Leiria; di lui abbiamo un *Poema* eroico; — varie *Egloghe;* ed un componimento intitolato *Eufrosina*, che è la commedia più accetta dei portoghesi. Le sue *Opere* furono raccolte nel 1721. Questo poeta pose fine ai suoi giorni annegandosi.

LOBO (Girolamo), gesuita missionario, n. a Lisbona nel 1593; ebbe cattedra da prima nel collegio di Coimbra, quindi partì nel 1621 per le Indie; passò tre anni appresso in Abissinia; fece ritorno in Europa; navigò di nuovo alle Indie; fu rettore della casa professa di Goa, quindi provinciale, e ricondottosi a Lisbona, ivi morì nel 1678. Abbiamo alle stampe la relazione del suo viaggio in Abissinia sotto questo titolo: *Storia della Etiopia* (Coimbra, 1659, in fol.), in portoghese, tradotta in francese dall' abate Giovacchino Legrand sotto il titolo di *Relazione storica*, ecc. (Parigi, 1728, in 4.°, con carte).

LOBRA (Guglielmo di), uno de' 7 fondatori dell' accademia de' Giuochi Floreali. — V. Camo.

LOBSTEIN (Gio.-Federico), anatomico e chirurgo, n. nel 1736 a Lampelheim, presso Strasburgo, ove morì nel 1784; esercitò la litotomia e la estrazione della cateratta con felici effetti. Abbiamo di lui: *Dissertatio inaugur. de nervo spinali* (1760, in 4.°). Preparava le *Instituzioni anatomiche* e i *Commentari fisiologici*, in latino, ma queste opere restarono mss. Abbiamo il suo *Elogio* in latino scritto da G. L. Schurer (1785, in fol.) ed in francese da Vicq-d'Azir (1786, in 4.°).

LOBSTEIN (Gio.-Federico-Daniele), medico, n. nel 1777 a Gessen nella Hesse; fu per alcun tempo adoperato come chirurgo militare, e, licenziato dal servigio, ottenne l' ufizio di prosettore, poi di capo de' lavori anatomici presso la facoltà di Strasburgo. Le sue dissezioni e le sue scoperte avendogli fatto acquistar grido, fu fondata per lui, nella stessa facoltà, una cattedra d' anatomia patologica, che fu la prima che si vedesse in Francia. La tenne con fama sempre crescente; arricchì il gabinetto d' anatomia di un grandissimo numero di belle preparazioni, e morì a Strasburgo il 7 marzo 1835. Abbiamo di questo dotto medico parecchie memorie importanti, nelle quali narrò fatti che molto han giovato alla scienza. Tra le altre si commendano principalmente: *Ricerche sul nutrimento del feto* (1802, in 4.°); — *Discorso sulla preminenza del sistema nervoso nell' economia animale* (1821): — *De nervi sympatici humani fabrica, usu et morbis* (1823, in 4.°) Quest' ultima opera pose il suggello alla sua fama. Tradusse pure alcuni trattati dal tedesco e fornì d' eccellenti articoli il *Dizionario delle scienze mediche*.

** LOCA (Batista), pittore napolitano; fu discepolo di Gio. Antonio d' Amato; floriva nel sec. XVI. Nella cappella dello Spirito Santo di Napoli ammirasi una sua tavola rappresentante la *Conversione di S. Paolo*.

LOCATELLI (Luigi), medico e chimico, n. a Bergamo, m. a Genova nel 1637 sul fiore degli anni, per una malattia contagiosa; lasciò un libro latino intitolato: *Teatro de' segreti della chimica* (Franc-

fori, 1636, in 8.º), tradotto in italiano (Venezia, 1644, 1667, in 8.º).

** LOCATELLI (Eustachio), bolognese, dell' ordine dei domenicani; salì pel suo merito a tutte le dignità dell' ordine, e morì nel 1575. Pio V lo dichiarò suo confessore e lo creò vescovo di Reggio in Lombardia. Abbiamo di lui: *Dell' incarnazione; — Della Trinità*, ecc. Negli *Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi, vol. 5, pag. 70, si hanno più copiose notizie di lui.

** LOCATELLI (Luigi-Antonio), predicatore e poeta, n. in Bologna nel 1711, m. nel 1780; fatti in patria gli studi si die' alla predicazione e spezialmente alle missioni. Fu preposto della Collegiata di S. Maria Maggiore di sua patria e socio di varie accademie. Abbiamo di lui vari *Panegirici* ed *Operette Spirituali*. Diverse sue *Poesie* fan parte delle *Raccolte* delle accademie ond' era membro. Parla di lui il Fantuzzi *(Scrittori Bolognesi)* vol 5 pag. 72.

** LOCATELLI (Basilio), comico romano che fioriva intorno al 1650. Provvide il teatro di un' opera ms. intitolata: *La Scena*, dove si trovano infiniti soggetti per commedie, tragedie, ecc. ecc. Nelle *Notizie storiche dei Comici italiani* del Bartoli si parla a lungo di lui.

** LOCATELLI (Paolo-Maria), n. in Faleggio nel 1728, m. in Milano nel 1797; vestì l' abito sacerdotale e si fece chiaro pel suo ingegno profondo e per la molta pietà sua. Scrisse in italiano e in latino con eleganza, e furono principalmente commendate le sue *Osservazioni* sul libro intitolato: *Cosa contengono i monumenti della cristiana antichità*, ecc. e l' *Esposizione della dottrina cristiana* (Milano, 1789). Citeremo altresì di lui: *De vitiis Philosophorum deque virtutibus Philosophiæ, ecc. sæc. XVIII* (Milano, 1772, in 8.º); — *De historica in scientiis persequendis methodo* (ivi, 1773, in 8.º), ecc. ecc.

** LOCATELLI (Iacopo), celebre medico, n. a Cannelo nella provincia di Mantova l'a. 1756; fece il corso degli studi giovanili in Brescia, in Cremona, in Mantova, ed in medicina si addottrinò nell' università di Pavia, meritando lodi dallo Scopoli, dal Fontana, dallo Spallanzani, dal Tissot; per la protezione dell' arciduca Ferdinando d' Austria viaggiò per cagion di dottrina la Francia e l' Inghilterra, dove considerato il sistema di Brown che allora cominciava a salire in grido, prese nella pratica a combatterlo, ed in vece tolta per guida e maestra la osservazione diventò promotore della scuola *flogistica* dell' Italia, in che però alcuna volta troppo abusò del salasso, ma fu assai più radamente che non fecero poi i suoi seguaci, di che non può negarsi derivino danni irreparabili, abbisognando al medico di un criterio assai giusto e di un istinto, dirò così, di osservazione e diagnosi molto profondo e sicuro siccome lo ebbe il Locatelli in sommo grado; cosicchè posta la sua dimora in Milano, ivi tenne il primato fra i medici e non v' ebbe per così dire caso di grave infermità, ov' egli non fosse chiamato o per curante o per consulente. « Non sapremmo ben dire (così un suo biografo) se ai nostri giorni vivesse in Italia altro medico che tutta avesse a sè rivolta la confidenza di una popolazione così numerosa come quella di Milano. Egli fu l' arbitro della riputazione de' suoi colleghi, eppure non si dà esempio che alcuno cadesse per lui nel disfavore del suo ammalato. Abborriva le brighe di mestiere, la simulazione e la maldicenza, quanto era alieno dal compiacersi per adulazione o servilità altrui ». Fu medico di corte dell' arciduca Ferdinando, e poi del vicerè d' Italia; ebbe l' ordine della Corona di ferro; non intermise mai l' esercizio dell' arte salutare benchè già volgesse l' età sua all' ottantesimo anno, e morì nel 1836. Pare che non scrivesse altra cosa all' infuori di una difesa del suo metodo curativo stampata negli *Annali univ. di medicina* dell' Omodei col titolo di *Avvertenze*, ed un altro scritto sulla teoria di Lubbok negli *Opuscoli scelti*, ecc. (Milano, 1784). Si può consultare intorno ad esso ed al suo metodo un articolo della *Biblioteca Ital.*, ristampato nella *Biografia degli ill. ital.* che si pubblica a Venezia per cura del Prof. Tipaldo (Vol. III pag. 176).

** LOCATO (Umberto), cronista, n. in un borgo del Piacentino l'a. 1820; rendutosi domenicano, in picciol tempo acquistò nome di dotto teologo e filosofo, e di profondo conoscitore di lettere latine e italiane; fu inquisitor della Fede a Pavia e poi da Pio V pontefice nominato in Roma commissario generale dell' inquisizione, eletto per suo confessore, e fatto vescovo di Bagnarea nel 1568. La mala sua sanità lo indusse a rinunziare al vescovado nel 1581, e raccoltosi nel convento dell' ordine in Piacenza, ivi morì nel 1587. Scrisse: *De Placentiæ urbis origine, successu et laudibus seriosa narratio; — Italia travagliata; — Opus judiciale inquisitorum*, ecc.: queste opere non meritano più d' esser lette, onde la fama dell' autore col proceder dei tempi si è oscurata.

LOCCENIO (Gio.), n. a Ytzehoe in Holstein nel 1599, m. nel 1677; professò la storia e la politica ad Upsal; diventò quindi bibliotecario di Stockholm, e istoriografo di Svezia; poi nel 1672 fu posto a capo di una istituzione che aveva per fine di raccorre e pubblicare i monumenti della storia svedese. Abbiamo di lui una *Storia di Svezia* (1676, in 8.º) che è poco consultata dopo quella di Benzelio, Dalin, Irhe, Lagerbring; — molte *Dissertazioni, Trattati, Opuscoli*, in latino, *sulle antichità, le leggi e la storia di Svezia; —* degli *Epigrammi* latini ed alcune edizioni di Cornelio Nipote, Quinto Curzio, ecc.

LOCHER (Giacomo), soprannominato *Philomusus*, n. a Ehingen nel 1470; professò la poesia e la rettorica molto onoratamente; fu coronato poeta dall' imperatore Massimiliano I, e morì a Ingolstadt nel 1528. Fra le sue opere commendansi: una *Tragedia; —* tre *Commedie; —* due *Dialoghi teologici; —* un *Panegirico di Massimiliano*, ecc. Di lui pure abbiamo edizioni di *Orazio* (Strasburgo, 1498, in fol.); — del *Panegirico di Trajano* (Norimberga, 1520, in 4.º); — di *Fulgenzio Planciade* (Augsburgo, 1521, in fol.); — un *Compendio di rettorica; —* un' *Arte di comporre orazioni funebri; —* una *Grammatica*, ecc. Lo Zapf pubblicò in tedesco: *Locher considerato sotto i risguardi biografici e letterari* (Norimberga, 1802, in 8.º).

LOCHNER (Michele-Federigo), medico naturalista, n. nel 1662 a Furtz presso Norimberga; visitò per istruirsi le principali regioni dell' Europa; prese il dottorato ad Altorf nel 1684; diventò in processo di tempo medico dello spedale della sua patria, e morì in essa città nel 1720. I suoi concittadini lo soprannominarono l' *Esculapio di Norimberga*. Abbiamo di lui: *Heptas dissertationum*, ecc. (1717, in 4.º): consiste in una raccolta di sette dissertazioni già pubblicate separatamente, fra le quali si notano: *Nerium sive Rhododaphne vet. et re-*

ceni. (1716, in 4.°); e *de Novis et exoticis thee et cafe succedaneis*, ecc. (1717, in 4.°). — LOCHNER (Gio. Girolamo), professore a Norimberga, sua patria, m. l'a. 1769 e 69.° dell'età sua; possedeva una ricca collezione di medaglie moderne, delle quali pubblicò il *Catalogo* (1737-41, 8 vol. in 4.°). Abbiamo pure di lui una *Notizia sulla Corsica* (1736, in 4.°).

** LOCHON (Stefano), dottore di teologia della facoltà di Parigi, e della casa e società reale di Navarra, m. a Parigi sull' esordire del sec. XVIII; fu per alcuni anni parroco di Brentevilliers nella diocesi di Chartres della quale era nativo. Abbiamo di lui: *Le illusioni di un falso zelo*, opera in forma di dialogo il cui stile è vivissimo, e varii altri scritti.

LOCK (Matteo), maestro di musica inglese, m. nel 1677; si acquistò fama per parecchie opere, fra le quali le seguenti: *Teatro di musica; e Melothesia* (Londra, 1673, in 4.°).

LOCKART (Alessandro), membro del parlamento di Scozia, n. nel 1673 a Carnwath, presso Edimburgo; si mostrò zelante giacobita; sostenne una legazione infruttuosa in Francia; abbandonò le cure di stato per scrivere alcune *Memorie sulla Scozia* che furono pubblicate a Londra nel 1714, e restò ucciso in duello nel 1732 in età di anni 57.

LOCKE (Gio.), celebre metafisico, n. a Wrington nel 1632; studiò da prima a Westminster, quindi ad Oxford, dove prese i gradi scolastici, ed ottenne un benefizio nel collegio del Cristo. Uomo di gran dirittura di mente prese fin da giovane in dispregio la filosofia scolastica, e tal dispregio in lui crebbe alla lettura delle opere di Cartesio. Studiò medicina, ed acquistò in questa scienza un assai profondo sapere; ma la sua troppo debole sanità non gli consentì d'esercitare tale arte. Nel 1664 seguitò in forma di segretario l'ambasciatore inglese a Berlino. Ritornato ad Oxford, vi conobbe lord Ashley, il quale era venuto a consultarlo siccome medico, e prestamente diventò suo amico. Prese a educare il figlio e quindi il nipote di lord Ashley, ed ebbe pure la gloria di essere il precettore di lord Shaftesbury, l'autore dei *Caratteri*. Lord Ashley, creato nel 1672 gran cancelliere gli die' l' ufizio di segretario delle presentazioni ai benefizi; ma perdè tal carico l'anno appresso pel disfavore in che cadde il suo protettore. Nel 1674, per ristoro di sua salute prese a viaggiare nel mezzodì della Francia, e passò alcuni anni a Mompellieri spendendo i suoi ozi in compilare il *Saggio sull' umano intendimento*, di cui avea concetto il disegno fin dal 1670. Divenuto presidente del consiglio (1679) lord Ashley, richiamò appresso di se Locke, il quale indi a poco seguitò in Olanda il suo protettore caduto nuovamente in disgrazia. Ma benchè stesse lontano da ogni pubblico carico non ebbe pace, perocchè venne accusato presso Carlo II e Giacomo II d'aver scritto libelli sediziosi, e d'essere entrato a parte della congiura di Monmouth, per la qual cosa fu privato del suo benefizio ad Oxford. Chiesta agli stati d'Olanda la consegna della sua persona egli non ebbe scampo se non tenendosi nascosto per un anno intero. Trovò ristoro da queste persecuzioni nella cultura delle lettere, e nell' amicizia dei dotti. La rivoluzione del 1689 gli fece abilità finalmente di far ritorno alla patria con Guglielmo III. Nominato commissario degli appelli, quindi del commercio e delle colonie, tenne quest' ultima dignità fino al 1700, nel qual tempo la sua mal condotta salute lo costrinse a chieder riposo. Da quell' ora in poi non abbandonò più la sua tranquilla stanza in Oates, ed ivi passò di questa vita nel 1704. Locke è meritamente celebrato come filosofo e come pubblicista. In filosofia compiè il rinnovamento incominciato da Bacone e dal Gassendi, nè, a par de' suoi antecessori, si stette contento ad insegnare come tutte le nostre idee derivino dall' esperienza; egli si propose nel suo *Saggio sull' umano intendimento*, d' assegnare l' origine di ciascuna idea e continuò questa lunga e difficile impresa con longanimità e con acume d'ingegno ammirabili. Abbattè pienamente l' ipotesi delle idee innate; mostrò come tutte le nostre cognizioni nascono dalla *percezione* o da' sensi e dalla *riflessione*, e fu primo a distinguere l' influenza che esercitano le parole sulla formazione delle nostre idee, e sull' origine de' nostri errori. Come pubblicista fu uno de' più illuminati difensori delle pubbliche libertà. Il suo *Trattato del governo civile* e la sua *Lettera sulla tolleranza* contengono i principj tolti poscia a difendere dal Russeau nel suo *Contratto sociale* e dal Voltaire in parecchi de' suoi scritti. Lo stile di Locke è in generale nobile e grave, ma alcuna volta stentato e diffuso. Le sue opere sono: *Saggio sull' umano intendimento* (1690); — *Direzione sull' intendimento*, opera postuma (1706); — *Pensieri sull' educazione de' figli* (1693); — *Trattato del governo civile* (1690); — *Lettera sulla tolleranza* (1689); — *Il Cristianesimo ragionevole* (1695); — *Adversariorum methodus o Metodo di fare racconti* (1686); — *Memorie storiche;* — alcune opere di fisica e meteorologia; — *Raccolta di lettere*. Tutte le *Opere di Locke* furono pubblicate in Inghilterra dal dottor Law (1801, 10 vol. in 8.°). Thurot mise a stampa la traduzione di tutte le opere filosofiche e politiche (Parigi, 1821-1825, 8 vol. in 8.°).

** LOCKMAN, famoso filosofo di Etiopia ovvero di Nubia, di cui si fa menzione nell' Alcorano. Gli arabi ne raccontano mille favole e lo fan vivere ai tempi di Salomone. Presso appoco ne dicono le medesime cose che d' ordinario si spacciano intorno ad Esopo. Erpenio pubblicò le *Favole* di Lockman in arabo ed in latino in continuazione della sua *Grammatica araba* (1636 e 1656). Furon quindi tradotte in francese da Tannegui le Fevre e dal Galland (Parigi, 1714, 2 vol. in 12.° fig.).

LOCKYER (Niccolò), ministro non conformista, n. nel 1612 nella contea di Sommerset; fu cappellano di Cromwello, quindi preposto del collegio d' Eaton; alla restaurazione, sottentrò nel luogo suo il fratello del general Monk. Morì nel 1684. Vood pubblicò il catalogo de' *Discorsi, Sermoni* ed altri scritti di Lockyer. La sua opera più importante si è: *L' Inghilterra sorvegliata per sollievo delle sue piaghe, o il Cristo che riposa sovr' essa e sopra i suoi figli in sincope*, pubblicata av. il 1649, in 4.°.

** LOCQUES (Niccolò di), chimico del sec. XVII; fu medico spargirico del re; è autore dei *Rudimenti della filosofia naturale* (Parigi, 1665), opera rarissima. È tenuto pure autore insieme con Lebreton di una serie di lavori e sperienze per la più parte sullo zinco, che sono piene di fatti importanti e curiosi, ma non furono mai stampate forse perchè son tutte volte all' alchimia.

LOCRE (Gio. Guglielmo, barone), dotto giureconsulto, n. nel 1758 a Lipsia di parenti francesi; fu condotto da giovane in Parigi, ove dato compimen-

lo a' suoi studi, acquistò un ufizio di procuratore nel parlamento. Fatto chiaro per buon ingegno fu eletto secretario generale del comitato legislativo della convenzione e poi secretario-compilatore del consiglio degli anziani. Fatto da Napoleone secretario generale del consiglio di stato, ebbe parte in tutte le discussioni che antecessero la compilazione dei vari codici pubblicati a quel tempo. Privato del suo ufizio al secondo ritorno del re, ebbe dall' imperadore Alessandro titolo di consigliere. Da quel tempo in poi fu inteso senza posa a scrivere varie opere che lo fan degno di ragguardevol grado tra i più dotti e laboriosi giureconsulti francesi. Grave d' anni compiè il corso della sua vita in Parigi nel 1840. Queste sono le principali opere sue: *Processi verbali del consiglio di stato*, contenenti la discussione intorno alla proposta del Codice civile (1801-4, 5 vol. in 4.°); — *Scopo ed intendimento (Esprit) del codice Napoleone* (1806 ed anni seg., 5 vol. in 4.°, o 7 in 8.°); — *Scopo ed intendimento del Codice di commercio* (1811-15, 10 vol. in 8.°); — *Scopo ed intendimento del Codice di procedura civile* (1815, 5 vol. in 8.°); — *Legislazione civile, commerciale e criminale della Francia* o *Comento e compimento dei Codici Francesi* (1826 ed an. seg., 24 vol. in 8.°).

LOCRES (Ferry di), parroco di S. Niccolò d' Arras, m. nel 1614; lasciò fra gli altri scritti: *Storia de' conti di S.t Pol* (Douai, 1613, in 4.°).

LOCUSTA, famosa avvelenatrice che Nerone colmò di beni per gli abominandi servigi che ne avea ricevuti. Fu dessa che preparò il veleno pel giovine Britannico poichè Nerone non osava farlo morire di coltello per tema di sollevare il popolo.

** LODÉ (Gio.), licenziato in diritto, n. nella diocesi di Nantes, ma non si potrebbe con sicurtà affermare in quale anno, come non potrebbe dirsi l' anno della sua morte se non fosse tra il 1536 e 1540. Per le guerre che desolarono la Bretagna nel 1488 e nel 1489 si ritrasse ad Orléans dove aperse una scuola che salì in molto grido; la dirigeva ancora nel 1513. Abbiamo di lui: *Guida dei padri nella educazione e direzione dei loro figli* (1513) che è una versione del poemetto del Filelfo *De Educatione liberorum*; — la traduzione dell' opuscolo di Plutarco *sullo stato del matrimonio* (1535); e due Dialoghi: *Timon adversus ingratos*; e l' altro: *De justitia et pietate Zeleuci, Locrorum regis*.

LODER (Ferdinando-Cristiano), naturalista, n. a Riga nel 1753; studiò la medicina a Gottinga, e vi prese i gradi accademici nel 1778; dopo aver tenuto cattedra per due anni a Jena, visitò la Francia, l' Olanda, l' Inghilterra, ecc. dove si fece compiuto nella filosofia naturale, e si legò in amicizia coi più illustri medici ed anatomici. Ritornato a Jena nel 1802 dopo 22 anni di studi e di viaggi, ivi tenne di nuovo con lode varie cattedre di scienze naturali e vi fondò parecchie istituzioni mediche di gran conseguenza. Nel 1803 passò ai servigi della Prussia e nel 1810 del governo russo, nel quale ebbe una felice preponderanza per la fondazione delle scuole e degli anfiteatri assegnati all' insegnamento della medicina. Alla apertura della scuola e del museo d'anatomia fondati, nel 1819, a Mosca, lesse il suo discorso inaugurale: *De optimo anatomiæ docendi et discendi modo* (1819, in 4.°), dettato in latino, nel quale idioma conduceva tutte le sue lezioni. Morì a Mosca nel 1832. Oltre un grandissimo numero di *Dissertazioni accademiche*, abbiamo di lui: *Manuale d' anatomia* (2.a edizione 1800); — *Principj elementari d' antropologia medica, e delle scienze medico-legali* (1791, 3.a edizione 1800); — *Giornale di chirurgia, di ostetricia e di medicina legale* (1797-1804); — *Tabulæ anatomicæ*, latino-tedesche (1803); — *Elementa anatomiæ corporis humani* (1822) ecc. — ** Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* che si stampa da L. G. Michaud in Parigi è chiamato Giusto Cristiano.

** LODERIGO DEGLI ANDALÒ. — V. nell' articolo Catalani *(Napoleone)*.

** LODGE o LODYE (Guglielmo), disegnatore e intagliatore alla punta ed a bulino, n. in Leeds nel Yorkshire nel 1640, m. nel 1689. Fatti gli studi di legge nell' università di Cambridge, si sentì chiamato per le belle arti; laonde incamminatosi alla volta d' Italia, si condusse in Venezia, dove strinse amicizia coi più famosi artisti d'allora, segnatamente col celebre pittore Giacomo Barri, autore di un *Viaggio Pittoresco*, opera che il Lodge tradusse in inglese ed alla quale aggiunse molte teste dei primi pittori, da lui incise ad acqua forte, con una carta corografica di tutta l' Italia (1679). Ritornatosene poi a Leeds, ivi continuò a coltivare le arti belle. Egli, al dire di Luigi de Angelis (*Notizie degli incisori* ecc.) è uno di quei che più fanno onore alla patria. Oltre a' suoi *Ritratti*, prosegue il prefato autore, il Lodge intagliò con una punta facile e spiritosa un gran numero di vedute piacevoli. Orazio Walpole nel suo *Catalogo degli incisori inglesi* ci ha lasciato un bel numero delle sue opere, con molti aneddoti curiosi della sua vita.

** LODI (Ermenegildo), pittore cremonese, che fioriva nel 1616; fu scolaro del Trotti e lo aiutò in alcune opere; di lui scrissero il Baldinucci e l' Orlandi che i suoi dipinti si confondevano con quei del maestro. Le poche pitture però che ha lasciate tutte di sua mano non pare sieno di gran merito, perocchè scrisse il Lanzi che non avrebbero fatto geloso Agostino Caracci nè fruttato all' autore il soprannome di Malosso. — Manfredo suo fratello, aiutò anch' esso il Trotti.

** LODI (Carlo), pittor bolognese, n. nel 1701; fu in prima discepolo del Cavezzone, poi lavorò sotto l' assistenza del Ferraioli e riuscì paesista molto valente, bene imitando lo stile del maestro. È ricordato dal Crespi. Morì nel 1765.

** LODI (Albertino da), pittore del sec. XV che operava intorno al 1460; è ricordato dal Lomazzo nel suo *Trattato della pittura* tra quegli artefici che furono ritrovatori dell' arte di far ben vedere, o, come direbbesi, della prospettiva « i quali, scrive » l' autore, oltre diverse opere loro, dipinsero in» torno alla corte maggiore di Milano que' Baroni » armati nei tempi di Francesco Sforza primo du» ca della città ». Ma di questo dipintore non rimane, sulla fede del Lanzi, altro che il nome in Milano. Non ho voluto però pretermetterlo avendo egli dato opera a far progredire nella parte della prospettiva l' arte pittorica in Lombardia.

** LODI (Defendente), di antica nobile famiglia Lodigiana; fu famoso giureconsulto ed uomo di chiesa del sec. XVII. Abbiamo di lui: *Discorsi storici in materie diverse appartenenti alla città di Lodi*; — *Vite di vescovi di Lodi*; — *Vite di santi della stessa città*, ecc.

LODI (Giacinto), scrittor bolognese del sec. XVII; fu laureato in medicina e filosofia nel 1618 in Bologna sua patria, dove lesse pubblicamente logica.

Prese pure diletto di belle lettere e fu ascritto a varie accademie. Abbiamo di lui, fra le altre cose, *Rime e Poesie* (1651).

** LODOLFO DI SASSONIA; fu prima domenicano e poi certosino; era priore d'Argentina nel 1330. Oltre una traduzione del libro dell'*Imitazione di Cristo*, abbiamo di lui una *Vita di G. C.* in latino, stampata nel 1474, edizione rara.

** LODOLFO, ossia LUDOLFO (Giobbe), uno dei più versati nelle lingue orientali del sec. XVII, n. ad Erfort nella Turingia nel 1624, m. a Francfort in età di a. 80. Studiata giurisprudenza, viaggiò molto, visitando le biblioteche de' vari paesi e ricercandone le rarità e le antichità. Fu consigliere ad Erfort e quindi si ridusse a Francfort dove fu posto a capo del pubblico reggimento. Dicesi che sapesse 25 lingue: egli erasi particolarmente applicato a quella degli etiopi. Le sue *Opere* principali sono: *Historia Æthiopica* (Francfort, 1681, in fol.); — una *Grammatica* ed un *Dizionario abissinio* (1698, in fol.); — *De bello turcico feliciter conficiendo* (1686, in 8.°).

LODOLI (Carlo CONTI di), dotto zoccolante, n. nel 1690 a Venezia; istitui in questa città una scuola pei nobili giovanetti, dalla quale uscirono uomini di gran merito, e compilò per uso dei riformatori tre cataloghi di libri sospetti e delle varie edizioni e traduzioni dei medesimi. Ma egli è anche più celebre per l'amore ch'ebbe alle arti belle, e per l'ardimento onde biasimava, senza eccezioni, tutti gli architetti e pretendeva che l'arte fosse ancora nell'infanzia. I suoi principj sono disviluppati in un'opera intitolata: *Elementi dell'architettura lodoliana* (Roma, 1786, in 4.°). Furono confutati in uno scritto pubblicato a Bassano nel 1787, sotto questo titolo: *Apologhi immaginati estemporaneamente*, ecc. Il P. Lodoli morì nel 1761.

LODOVICI (Domenico), gesuita, n. a Napoli nel 1676, m. nel 1746; compose varie poesie di qualche merito. Consistono in *Odi*, *Epistole*, ed un gran numero di brevissimi componimenti sopra subbietti divoti. Sono raccolti in 2 vol. sotto questo titolo: *D. Ludovici soc. Jesu carmina et inscript.* (Napoli, 1764, in 4.°).

LODOVISI (Luigi), nipote di Gregorio XV che lo fece arcivescovo di Bologna, quindi cardinale (1621); prese sotto questo pontefice grandissima autorità nel governo delle pubbliche cose. Dopo la morte dello zio si raccolse nella sua diocesi, dove si rendè chiaro per la sua carità; fondò il collegio degli irlandesi (1628), e morì nel 1632. Lasciò, fra le altre opere, alcuni *Sermoni* ed un *Panegirico di S. Ignazio*.

** LOEBENSTEIN-LOEBEL (Eduardo), insigne anatomico e professore nell'università di Iena, ove morì nel 1819; è autore di un numero grande di opere assai stimate: le due seguenti spezialmente furon tenute degne d'esser tradotte in francese: *Trattato sull'uso e gli effetti dei vini nelle malattie pericolose e mortali, e sulla falsificazione di questa bevanda*; — *Quadro della Semeiologia dell'occhio ad uso de' medici*.

** LOEBER (Cristiano), teologo tedesco, n. ad Orlamunda nel 1683, m. nel 1747; fu soprintendente generale ad Altemburgo. Abbiamo di lui alcune *Dissertazioni accademiche* ed un *Compendio di Teologia* in latino. — Cristina-Dorotea, sua figlia e Gotthilf-Fridman, suo figlio; si acquistaron lode per le loro *Poesie*.

LOEFLING (Pietro), botanico, nativo di Tollforsbruch; fu allievo di Linneo, che lo designò come il più degno fra tutti i suoi discepoli d'essere ammesso ai servigi del re di Spagna. Loefling partì nel 1751 per la penisola; esplorò il Portogallo ed i dintorni di Madrid con molto frutto; quindi navigò alla Nuova Andalusia, dove ripromettevasi di fare ancora altre scoperte; ma vi morì nel 1756 in età di 27 anni appena. Abbiamo di esso Loefling: *Gemmæ arborum* (Upsal, 1749, in 4.°); — *Iter hispanicum* (Stockholm, 1758, in 8.°), pubblicato in svedese da Linneo; ed alcune *Dissertazioni* nelle memorie delle accademie di Stockholm e d'Upsal. Linneo die' il nome di *loeflingia* ad una piccola pianta della famiglia delle cariofillee.

** LOEHR (Gio.-Andrea-Cristiano), scrittore tedesco, n. a Halberstadt nel 1764 di poveri genitori; dal ginnasio di Wernigerode passò all'università di Halle in età di 17 anni dove grandi stenti ebbe a patire per la povertà sua, ma tutti li vinse per l'amor grande ch'era in lui d'istruirsi e si apprese più per necessità che per elezione, allo studio della teologia. Abbattutosi a qualche animo benefico, gli fu procacciato l'ufficio di precettore particolare e rendutosi ecclesiastico fu fatto predicatore in Mersebourg. Allora prese a scrivere molte opere principalmente per utile della infanzia, dettate con grazia e semplicità convenevoli al fine che s'era proposto, ma benchè in queste scritture si manifesti un ingegno poco comune, caddero nell'obblio per quelle che in simil genere pubblicò lo Schmidt. Il Loehr ebbe continue e non lievi differenze col soprintendente di Mersebourg, le quali non ebber picciola parte ad abbattere la sua sanità già debole per natura, onde assai travagliati corsero gli ultimi anni del viver suo che si estinse nel 1823. Tra le opere da lui scritte la più ragguardevole è forse la seguente: *Libro del Gatto e della Quaglia del dottore Martin* (Lipsia, 1824, in 8.°) nel quale volge in ridicolo i moderni principj sull'istruzione de' fanciulli mostrandone la insufficienza e la vanità.

LOESCHER (Valentino-Ernesto), filologo sassone, n. a Sondershausen nel 1672, m. a Dresda nel 1749, sopraintendente delle chiese di Misnia; è annoverato fra gli eruditi prematuri. Egli aveva ingegno e giudizio pari alla erudizione. Oltre un giornale di letteratura teologica concetto sopra un ampio disegno, che pubblicò sotto il titolo di *Notizie antiche e nuove* e sotto quello di *Notizie imparziali* dal 1701 al 1720, quindi dal 1732 al 1746, compose un gran numero di opere, la maggior parte in latino. Le principali sono: una *Dissertazione sull'uso delle medaglie nella storia ecclesiastica* (Wittemberga, 1695, in 4.°); — *La Teologia mistica ortodossa*, in tedesco (Francfort, 1702, in 8.°); — *Conspectus vitæ litteratæ .... Gasparis Lœscheri*, che è un indice delle opere di suo padre (v. appresso); — *Jon, sive originum Græciæ restauratar. lib. II* (Lipsia, 1708, in 8.°); — *tre libri sulle cause della lingua ebraica* (Wittemberga, 1706, in 4.°). — Gaspero, suo padre, sopraintendente a Zwichau e professor di teologia; dettò parecchie opere poco note, e morì nel 1718, in età di 82 anni.

** LOESEL (Gio.), medico e botanico, n. a Brandeburgo nel 1607; studiò a Wittemberga ed a Koenigsberga dove fu dottorato, e nominato professore di anatomia e di botanica, ed ivi morì nel 1656, dopo aver visitato la Francia, l'Inghilterra e la Olan-

da. Aveva raccolto molte piante indigene della Prussia, ma la mala sua valetudine gl' impedì di scriverne un' opera, della quale però lasciò il carico al suo figlio che mise in luce il *Catalogus plantarum in Prussia nascentium* (1654). Nel 1705 Gottsched fatto acquisto dei mss. del Loesel pubblicò sui medesimi la *Flora prussica*, opera al presente ridotta inutile, ma considerevole come una delle prime che venissero stampate.

** LOEWENDAL (Ulrico-Federigo-Woldemar conte di), n. ad Amburgo nel 1700, da un figlio naturale di Federigo III re di Danimarca. Cominciò a portare armi in Polonia nel 1713 come semplice soldato, e diventò dopo un anno, capitano. Sopraggiunta la guerra in Ungheria nel 1716 vi si segnalò alla battaglia di Petervaradino e all' assedio di Temeswar e di Belgrado. Napoli, Sardegna e Sicilia esperimentarono il suo valore, e nel 1733 fu alla difesa di Cracovia. Nel 1743 ebbe il grado di luogotenente generale, e quattro anni appresso il bastone di maresciallo di Francia. Morì nel 1755 in età di a. 55. Fu il benaffetto di Luigi XV e l' accademia delle scienze lo volle nel suo seno. Lasciò vari mss.

LOEWENHIELM (Carlo-Gustavo, conte di), senatore svedese, ministro delle cose esterne nel 1763, m. nel 1768; favorì per quanto fu in lui, le arti, le lettere e le scienze. Il suo *Elogio storico* letto nell' accademia di Stockholm, fu stampato nella raccolta del 1773.

** LOEWENKLAU. — V. LEUNCLAVIO.

** LOFFREDO (Sigismondo), giureconsulto, e patrizio napolitano, n. circa il 1480: fu presidente della regia camera della Sommaria, e reggente della cancelleria, e morì nel 1539. Le sue opere e i suoi consigli furono molto autorevoli fra la gente del foro, ma ora non son più ricordati. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LOFFREDO (Ferrante), marchese di Trevico e strenuo capitano, n. in Napoli di famiglia patrizia sul cominciare del secolo XVI; fu avuto in molta considerazione dall' imperador Carlo V, sotto le cui insegne militando in Italia, in Germania, in Ungheria, alzò tanto grido per tutta Europa che meritò gli fosse fatta una medaglia d' onore. Intervenne all' impresa di Tunisi, e fu poi mandato col titolo di vicario imperiale nelle Puglie, quando erano più infestate dai barbareschi. Quivi, fugato ch' ebbe il corsaro Dragut, che non osò più innanzi d' accostarsi a quelle spiagge, attese a restaurare le fortificazioni delle città marittime, e le pubbliche vie, e parecchi altri segni diede a quelle genti di buona providenza e grande arte di governo: laonde i leccesi gli rizzarono un monumento, e sulla porta della chiesa di S. Giusto gli posero un' iscrizione affinchè non si perdesse la memoria de' suoi beneficj; soprastato per 11 anni al governo di quelle terre, nel 1557 fu deputato a proibire con le armi la calata de' francesi nel regno, che ci venivano ad istigazione di Paolo IV, e fece nel corso di quella guerra nuova e più splendida mostra del valor suo. Poco appresso andò alla corte del suo signore, e tosto si vide onorato dell' intimità di Filippo II. Ma il pungolo dell' invidia aizzò contro lui gli altri cortigiani, che sarebbero venuti infine ai modi più ostili, se il re stesso prudentemente non lo avesse rimosso da sè, dandogli il carico d' intimo consigliere del fratello D. Giovanni d' Austria, fatto condottiero in quel tempo di quella nobile impresa contro i turchi, a cui die' glorioso compimento la battaglia navale delle Curzolari, nel 1571. Il Loffredo, poichè col senno e con la mano ebbe conferito grandemente a quella vittoria, ritrattosi in Napoli e fatto decano del supremo consiglio di stato, chiuse nel 1581 la lunga e bene spesa sua vita. Ma qui, dopo avere accennate le sue geste più memorabili, siccome le trovammo registrate nelle *Memorie* del Soria, dobbiamo ora a costui lasciarne la fede: perchè nessuna contezza se ne può raccorre dagli altri storici napolitani, fuor del Parrino *(Teatro de' viceré)*, e di Alessandro Andrea *(Della guerra di Campagna di Roma)* che solamente riferiscono le onorate fazioni operate dal marchese di Trevico in quella spedizione contro i francesi. Comecchè paja strano che un uomo sì dedito al mestiere delle armi, potesse volger l' animo anche alle lettere, ce ne avanza un documento certo in quest' opera: *Le antichità di Pozzuoli e luoghi convicini* (Nap. 1580), dove succintamente, ma con chiarezza e giudizio si dà conto di que' monumenti. La scrisse egli stando infermo ai bagni di Pozzuoli, e il Burmanno la ristampò, voltata in latino, nel vol. IX *Thesauri antiq. ital.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LOFFT (Capel), poeta, giureconsulto e pubblicista (della parte del *whig)*, n. a Londra nel 1751, m. a Mompellieri nel 1824; pubblicò, oltre una infinità di brevi scritti sotto il finto nome di *Drusus*, alcune opere fra le quali citeremo: *Statuto dei Testimoni del barone presidente Gilbert con molte aggiunte* (Londra, 1792, 2 vol. in 8.°); — *Timoleone* tragedia; — *David*, poema eroico in versi sciolti; — *Aforismi di Skakespeare* con una prefazione e note (Londra, 1812, in 8.°); — una raccolta di poesie sotto il titolo di *Laura*, ecc. (ivi, 1814, 5 vol. in 8.°).

LOGAN (Gio.), poeta e teologo scozzese, n. nel 1748 a Soutra, nel Mid-Lothian, m. a Londra nel 1788, dopo aver professato con bella fama la filosofia e la storia nell' università di Edimburgo; fu amico di Bruce, del quale pubblicò le opere nel 1770. Oltre il compendio delle sue lezioni stampate nel 1781 sotto il titolo di *Elementi della filosofia e della storia*, abbiamo di lui un vol. di *Poesie*; — una tragedia intitolata *Runnamede*, della quale il governo interdisse la rappresentanza come contenente allusioni politiche, ecc.

LOGAN (Giacomo), n. in Irlanda nel 1674, m. nel 1751 nella Pensilvania, dove avea sostenuto vari uffici di alta magistratura. Oltre a parecchie *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche* (1735 e seg.) fece stampare fra gli altri scritti: *Canonum pro inveniendis refractionum . . . . . focis demonstrat. geom.* (Leida, 1739). Alla sua morte legò alla città di Filadelfia la sua biblioteca composta di 3,000 vol.

LOGAW (Federigo, barone di), poeta tedesco, n. in Slesia nel 1604, m. a Lignitz nel 1655; pubblicò a Breslavia (1638-54), sotto il nome di *Salomone di Golaw* una raccolta di 3,553 *Epigrammi*, per la più parte di poca vaglia. Ramler e Lessing ridussero a 1,284 il numero di questi componimenti in una edizione divisa in XII libri e preceduta da una *Vita* dell' autore scritta dallo stesso Lessing (Lipsia, 1759); Ramler ne fece una 2.ª edizione accresciuta di 3 libri (Lipsia, 1791).

LOGES (Maria BRUNEAU, dama des), nata a Sedan circa il 1584, morta nel castello della Pleau, nel Limosino nel 1641; era calvinista. È princi-

palmente celebre per le adunanze d' uomini d' alto ingegno che avevano luogo in casa sua, e per l'amicizia particolare che la strinse al Balzac, al Malherbe ed a Gastone duca d' Angiò. Suo figlio, che tolse moglie in Olanda, salì al grado di general maggiore. Di madama des Loges non resta nessuna opera.

** LOGGAN (David), pittore ed incisore, n. a Danzica nel 1635, m. a Londra nel 1693; fu discepolo di Simone Passe e di Hondius. Stato alcun tempo in Olanda si trasferì in Inghilterra, e le università di Oxford e di Cambridge gli allogarono varie vedute dei loro collegi. Nel 1672 pubblicò un gran vol. in fol. col titolo: *Habitus academicorum Oxoniæ a doctore ad servientem.* Oltre a quest' opera ed a varie *Vedute* che pubblicò coll' intaglio, abbiamo anche di lui molti ritratti parimente incisi da esso stesso e sotto la sua direzione, ma la sua maniera d' intagliare manifesta più dottrina che buon gusto. Del suo pennello rimangono molti bei ritratti.

** LOGNAC o per meglio dire LAUGNAC, famoso favorito ministro di Enrico III re di Francia; fu uomo di gran coraggio e seppe sciorsi onorevolmente dalle brighe che i Guisa gli avevano suscitate. Era maestro della guardaroba del re, e sostenne altri carichi. Fu egli che indusse Enrico III a liberarsi del duca di Guisa; ma poi caduto dalla grazia sovrana videsi costretto a riparare in Guascogna sua patria, ove poco appresso fu ucciso.

** LOGOTETA (Giuseppe), prete, n. nel 1750 a Siracusa: fu professor di storia, e poi di teologia dommatica dopo lo sbandimento de' gesuiti, e scrisse molte opericciuole sparse di acconcia erudizione sopra materie teologiche, delle quali si può vedere il catalogo nell' opera del Signorelli *(Coltura delle Sicilie)*. Noi citeremo soltanto un trattato degli *Scrittori ecclesiastici siracusani.* = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LOHAIA (Ibn) soprannominato *Hadhrami* e *Misry*, ed il cui vero nome era Abou-Abd-Alráhman Abd-Allah, cadì d'Egitto nel 771, sotto il califfo Abou-Djáfar-Almansour; è il primo cadì che ricevesse dal fisco una pensione; fu pure il primo che da se stesso osservò l' apparizione della nuova luna del mese di ramadhan per stabilire il principio del digiuno. Destituito nel 780, morì nel 786 o 790 in età di a. 81. Sulle tradizioni da lui raccolte, gli annalisti mussulmani cominciarono a scrivere la storia; fanno anche adesso grandissima autorità.

** LOHENSTEIN (Daniele-Gaspero de), poeta tedesco, cui si dà biasimo di aver più presto corrotto che avanzato in bene il materno idioma essendosi fatto uno stile ammanierato ed ampolloso, foggiandolo sopra Seneca e sul Marini; nacque a Nimptsch nella Slesia l' a. 1635; fatti gli studi a Tubinga ed a Lipsia corse la Germania e vari altri paesi dell' Europa, e fu consigliere imperiale, e morì sindaco della città di Breslavia nel 1683; di lui rimasero: varie *tragedie*, nelle quali i personaggi portano più presto il linguaggio dell' autore che quello conveniente a' costumi loro; — altre poesie di vario genere; ed un romanzo intitolato: *Arminio e Tusnelda*, stampato dopo la sua morte, nel 1689, lodato in parte da Mosè Mendelssohn, non senza ragione.

LOHRASP, re di Persia, 4.° della casa de' Kaianidi; è considerato da alcuni eruditi come il Cambise de' greci. È difficile tuttavia trovare la menoma affinità fra la storia di questi due principi. Binipote di Kai-Kobad, fondatore della sua stirpe reale, Lohrasp chiamato al trono da Kai-Khosrou (Ciro) che non aveva figliuoli, governò i suoi stati con saviezza ed equità e sedò parecchie ribellioni; ma fu costretto cedere a Roham, uno de' suoi governatori, il possesso a titolo di feudo di tutto ciò che questi soggiogasse nei dintorni dell' Irak-Adjem. Allora Kischtasp, suo figlio, ardì chiedergli un principato indipendente; e, non avendolo potuto ottenere, se ne fuggì sotto finto nome alla corte del re di Lidia che gli die' in moglie una delle sue figlie. Ben presto fece dichiarar la guerra a suo padre; ma questi avendo appreso come il genero del re di Lidia era suo figlio, gli cesse la corona in cospetto dell' esercito, e si rinchiuse in un monastero vicino a Balkh. Non ne uscì che per combattere i Ioraniani i quali avevano invaso il Korassan, e perì da eroe capitanando il presidio che avea condotto contro di essi. Gli annali favolosi degli orientali assegnano a Lohrasp un regno di 150 anni.

LOIR o LOYR (Niccolò-Pietro), pittore, n. a Parigi nel 1624, allievo del Bourdon; tolse a seguitare tuttavia la maniera del Poussin; fu fatto accademico nel 1663, e morì nel 1679. Suo capo d' opera è il quadro di *Cleobe e Bitone che menano il carro della loro madre.* Rimangono di lui 150 incisioni ad acqua forte. — LOIR (Alessio), fratello del precedente; n. nel 1640, m. nel 1713; fu orafo ed incisore. Stimasi molto la sua *Deposizione di croce*, ed una *Strage degl' innocenti* dappresso Lebrun.

** LOISEAU (Gio. Francesco), membro della convenzione, n. circa il 1750 a Châteauneuf; era chirurgo-barbiere avanti la rivoluzione in un villaggio della Beauce; fu eletto dal popolo come uno dei giudici del tribunal rivoluzionario istituito dopo il 10 d'agosto, e mostrovvisi uno de' più acerbi e crudeli novatori. Votò la morte del re senza appello nè indugio. Nel 1795 fu tra i commissari della convenzione che avevano il carico di provvedere alla cívaia della città, poi commissario del direttorio nei dipartimenti; andò esule come regicida nel 1817, ma ottenuto di rivedere la patria, morì a Parigi nel 1822.

LOISEAU (Gio.-Simone), giureconsulto, n. circa il 1776 nella Franca Contea; non aveva ancora condotto a compimento i suoi studi quando fu compreso nella coscrizione militare; avendo ottenuto d' entrare negli ufizi dello stato maggiore, riportò ogni anno i primi premi e si condusse a Parigi, dove, al riordinamento de' tribunali diventò avvocato alla corte di cassazione. Aveva somma stima nel foro quando immaturamente morì nel 1822. Uno de' suoi figli segue onoratamente le orme paterne. Oltre a un buon numero di articoli nei giornali sopra materie legali, abbiamo di lui: *Giurisprudenza del codice civile*, insieme con Bavoux dal 1804 al 1812 (19 vol.); — *Causa celebre (fanciullo smarrito nella Vandea)* (1809, 2 vol. in 8.°); — *Dizionario de' decreti moderni* (1809, 2 vol. in 8.°); — *Trattato de' figli naturali*, ecc. (1811, in 8.°); — *Appendice* a questo trattato (1819, in 8.°); — *Della giurisdizione dei gonfalonieri* (maires) *di villaggio* (1813, in 12.°); 2.° edizione (1816); — *Memoria sul duello* (Parigi, 1819, in 8.°).

LOISEL (Antonio), dotto giureconsulto, n. a Beauvais nel 1536; fece i suoi primi studi a Parigi sotto il celebre Ramus, che lo nominò suo esecutor testamentario; quindi applicò l' animo al foro. A Tolosa, strinse amicizia con Cuiacio e Pithou; ac-

compagnò il primo a Cahors, a Bourges, a Parigi, a Valenza; fu quindi fatto avvocato del parlamento di Parigi, poi sostituto del procurator generale, quindi consigliere nella tesoreria, avvocato di *Monsieur* fratello del re, della regina Caterina de' Medici, del duca d'Angiò, avvocato del re nella camera di giustizia di Guienna, procuratore regio in quella di Limoges, e morì a Parigi nel 1617. Abbiamo di lui: *Perdono o Dimenticanza de' mali fatti o ricevuti nelle turbazioni civili* (1598, in 8.º): — *Homonoce, o dell' Accordo e unione de' sudditi del re* (1595, in 12.º); — *La Guienna*, raccolta di arringhe lette alla camera di giustizia di essa provincia (1605, in 8.º); — *Memorie del paese di Beauvais e Beauvaisis* (1617, in 4.º); — *Istituzioni statutarie* ecc. stampate più volte. L'edizione del 1783 (2 vol. in 12.º) è accompagnata dal commento di Eusebio di Lauriere; — *Opuscoli diversi*, pubblicati da Claudio Joly, colla *Vita* dell'autore (1652 e 1654, in 4.º); — *Poesie latine* (1610). Si attribuisce ancora a Loisel il seguente scritto: *Dell'università di Parigi la quale è più ecclesiastica che secolare* (1587, in 8.º).—Carlo LOISEL, figlio del precedente; pubblicò: *Tesoro della storia generale del nostro tempo dal 1610 fino al 1628* (1636, in 8.º).

** LOISELEUR-DESLONGCHAMPS (Agostino-Luigi-Armando), dotto nelle lingue orientali, n. a Parigi nel 1805, m. nel 1840 in mezzo al più bello splendore della sua gloria; le felici disposizioni che sin dall'infanzia mostrò per le scienze e le arti indussero un discepolo di Gall ad esaminare la sua testa in età di sei anni e predire in esso alla madre un uomo famoso. Nel corso degli studi non ismentì tal presagio, benchè fosse tormentato e distratto da lunghe infermità; le lingue orientali furono le discipline alle quali si volse con maggiore predilezione. Già fattosi dotto nel greco, si ammaestrò nel persiano sotto Silvestro de Sacy, e nel sanscritto sotto Chéry; fatto membro, nel 1827, della società asiatica di Parigi, ivi propose la stampa del testo sanscritto dell' *Hitopadesha* (buoni consigli) con traduzione francese, ma tal proposta non ebbe seguito per una edizione fatta di quest'opera nel 1829 con versione di A. L. Schlegel; ma bene mise in luce, dopo molte ed erudite fatiche usatevi intorno, il *Manava-Dharma-Sastra* (libro delle leggi di Manou), contenente le istituzioni civili degli indiani, in 2 vol. in gr. 8.º (1832-33), che è la più importante opera da lui pubblicata, e gli fruttò onore grandissimo e meritato. Nel 1832 fu ammesso nell'ufizio dei Mss. della biblioteca reale, ed il suo ardore per lo studio si addoppiò, con grave danno della salute. Nel 1838, pubblicò nel *Panteon francese* una nuova edizione delle *Mille e una notte*, tradotte dal Galland, con dotte note ed un *Saggio storico sui racconti orientali e sulle Mille e una Notte*. In quell'anno medesimo stampò il suo *Saggio sulle favole indiane e sulla introduzione delle medesime in Europa*, che è forse la più curiosa ed elaborata scrittura dettata da questo giovane erudito. L'ultima opera da lui messa a stampa si è l'*Amarakocha* (tesoro di Amara) = *Vocabolario d' Amarasinha* stampato in sanscritto *con una traduzione ed un indice* (1839). Fu giovane semplice, modesto, lontano da ogni briga e da ogni vanità, ed ebbe gran valore e correzione nel copiare i Mss. sanscritti.

LOISELLIER (Claudio-Francesco), mercante di mode a Parigi; ebbe bastante ardimento quando il terrore agghiacciava ogni anima di affiggere un editto nel quale chiamando il popolo alle armi gli prediceva che un dì sarebbe chiamato mallevadore dei misfatti che avesse tollerati. Il tribunale rivoluzionario lo mandò al patibolo il 6 maggio 1793, volgendo l'età sua al 44 anni.

** LOISON (Gio.-Batt.-Maurizio), generale francese, n. circa il 1770 a Domvilliers; era figlio di un consigliere di parlamento, ma poco giovossi dell' accurata educazione fattagli dare, ed in vece mostrossi vago dell'armi. Si scrisse nel 1792 in un reggimento di volontari; fu fatto general di brigata nel 1794, ed essendo mandato nel ducato di Lussemburgo venne accusato di gravi estorsioni, ma per la protezione di un commissario uscì libero da quel processo. Combattè a Parigi sotto gli ordini di Bonaparte nella celebre giornata del 13 vendemmiale, quando il popolazzo si levò contro la convenzione, e tali meriti si acquistò che al dì seguente era nominato presidente del consiglio di guerra cui fu commesso di giudicare i principali capi di quel moto. Nel 1799 ebbe il comando d'una brigata in Svizzera, ed avendo con gran valore combattuto più volte contro gli austriaci, e contro i russi a S. Gottardo, meritò il titolo di generale di divisione. Bonaparte lo menò seco in Italia, dove dopo essersi molto illustrato in parecchie fazioni, si tolse in mano Brescia; in appresso s'impadronì di Orzinovi, e di Crema. Nel 1805 combattendo sotto gli occhi del nuovo imperadore, commise bellissime geste a Wertingen, a Guntzberg, e ad Austerlitz, onde gli fu fregiato il petto della gran croce della Legion d'Onore. Nel 1806 ebbe il governo generale delle provincie di Munster e d'Osnabruck; fu creato conte nel 1808 e mandato agli eserciti di Spagna e di Portogallo. Seguitando la spedizione di Russia nel 1812, comandava una schiera di riscossa in Koenigsberga, ma al tempo della disastrosa ritirata ebbe vivi rimproveri da Napoleone per avere usata negligenza nel muovere ai dovuti soccorsi, di che fu gravemente contristato e ne infermò, onde fu costretto di ricondursi a Parigi. Luigi XVIII nel 1814 lo creò cav. di S. Luigi. Seguitò Napoleone tornato dall'isola d'Elba e pugnò a Waterloo, ma quando vide volto in ruina l'impero, si ritrasse a Liegi, ed ivi morì nel 1816.

LOISY (di), nome di una famiglia di Besançon da cui uscirono quattro incisori. — Pietro detto *il Vecchio*, n. sul cadere del XVI sec.; era coniatore di monete a Besançon. Sono di lui alcune piccole tavole nel *Vesontio* di Chiffet. — Gio., suo figlio; incise le stampe dell'opera di Giovanni Terrier: *Ritratti delle sacre virtù della Madonna* (Parigi, 1633, in 4.º; Besançon, 1668). Sottentrò a suo padre nell'incarico d'incisore di monete. — Pietro detto *il Giovine;* si die' ad incidere medaglie. Abbiamo di lui un libro d'emblemi in 4.º, e parecchie altre opere. — Claudio-Giuseppe, figlio di Pietro *il Giovine;* è noto per diversi ritratti stimati.

LOIZEROLLES (Gio.-Simone-Aved di), antico consigliere del re e luogotenente generale del baliaggio dell'artiglieria di Francia nell'arsenale, n. a Parigi nel 1733; merita luogo non oscuro nella storia per la sua paterna tenerezza. Arrestato e condotto a S. Lazzaro con suo figlio nel 1793, gli die' nuovamente la vita salendo in sua vece sul patibolo il 7 termidoro a. II (1794).

LOJARDIÈRE, viaggiatore francese; salpò per le Indie nel 1686, in età di a. 14, ed essendo stato abbandonato sulle coste della Cafreria, visse per

due anni fra i naturali di quel paese. Ritornato in Europa nel 1690 si acconciò agli stipendi dell'elettore di Brandeburgo e diventò colonnello. Aveva scritto la relazione del suo viaggio; essa fu tradotta in tedesco sui Mss. e pubblicata sotto questo titolo: *Viaggio in Africa, tradotto con osservazioni e note* (Francfort-sur-l'Oder, 1748, in 8.°).

LOKMAN, celebre novelliere arabo, la cui storia è senza fallo un capitolo aggiunto ai racconti che gli si attribuiscono; si avrebbe in lui, seguendo gli scritti orientali, un maraviglioso esempio di longevità: alcuni gli assegnano 300 ed altri ancora 1000 anni di vita. Era della tribù d'Ad, al cui esterminio sopravisse per grazia speciale, avendogli Dio accordato un'esistenza uguale in durata alla vita di sette avoltoi che succedessero l'uno all'altro senza interruzione. — Devesi distinguere Lokman il novelliere da un altro LOKMAN soprannominato il *Savio*, preteso contemporaneo di David, e del quale fassi parola nell'Alcorano. Le *Favole di Lokman* son poco stimate in Oriente, ma son molto in grido in Europa dove ne furon fatte varie edizioni. La prima è quella di Erpenio pubblicata nel 1615, e la migliore quella di Caussin (Parigi, 1818), per uso degli allievi del collegio di Francia. Fra le traduzioni citeremo quella del gesuita Lassale in versi latini, e quella di Marcel in francese (1799, in 4.° e 1803) accresciuta di 4 favole inedite.

** LOLI (Lorenzo), pittore ed incisore all'acquaforte, n. a Bologna nel 1612; fu il più caro discepolo che avesse Guido, onde fu detto *Lorenzino del Sig. Guido Reni;* usò anche nella scuola del Sirani; e nelle sue dipinture per le chiese di Bologna si manifestò felice imitatore d'amendue i suoi maestri. Ma nell'intaglio par che acquistasse maggior celebrità e particolarmente si ricordano: *La fuga in Egitto*, di Guido; — *Perseo che libera Andromeda*, del Sirani; — *Tre baccanali di fanciulli*, da lui stesso composti; e l'*Assunta* di esso Sirani, stampa rara in fol. Il Loli morì nel 1691.

** LOL-KOOR, più nota nell'Indostan sotto il nome di LOLL-KOOREA; fu una cortigiana di singolare bellezza ed eccellente nel canto e nella danza. I suoi amori col principe dell'Indostan, Mauz-Odin, originarono una rivoluzione in quel regno, per la qual cosa il monarca fu deposto ed ucciso da suo nipote Aureng-zeb (1713) e Loll-Koorea condannata ad una prigionia perpetua nel Castello di Selimgur.

**LOLLA (Tommaso), d'Agnone, filosofo e teologo dei cherici regolari minori; compose molti libri di teologia e fra gli altri: *De gratia; — De libero arbitrio; — De Trinitate; — De Fide, Spe et Charitate, ec.*

LOLLARD (Gualtiero), celebre eresiarca, n. in Inghilterra; predicò i suoi errori in Germania, e fu arso vivo in Colonia nel 1322. Sosteneva che gli angeli ribelli fossero stati ingiustamente espulsi dal cielo, che l'intercessione de' Santi non è, come pure tutte le cerimonie della Chiesa, altro che un'invenzione de' preti, e che il matrimonio è una prostituzione giurata. Secondo Tritemo, Lollard annoverava fino ad 80,000 discepoli. Ne scelse dodici che ei chiamò suoi apostoli, e gli mandò ad istruire la Boemia e l'Austria.

LOLLIA-PAOLINA, imperatrice; fu da prima maritata a Memmio Regolo, uomo consolare; l'imperator Caligola avendo udito celebrare la sua bellezza, costrinse il marito a ripudiarla, ed ei la sposò nell'a. 789 di Roma (38 di G. C). Fastidito ben presto della sua nuova compagna, se ne liberò e le fece divieto di ritornare con Memmio, nè di contrarre altro matrimonio. Dopo la morte di Messalina, Lollia adoperò ogni sua arte e lusinga per farsi sposa di Claudio; ma Agrippina la condusse via seco per le mene di Pallade, e fece uccidere la sua rivale nel luogo d'esilio assegnatole dal senato, l'anno 800 di Roma (49 di G. C.)

**LOLLIANO (Spurio Servilio), soldato di ventura, nato dall'ultima plebe; per la sua prodezza e per l'ingegno salì ai primi gradi dell'esercito. Nel 267, fu vestito dai soldati della porpora imperiale, dopo che ebbero trucidato Postumo il giovane. Il nuovo imperatore si difese contro le armi di Gallieno e dei barbari che abitavano al di là del Reno, ma finalmente vinto, fu tolto di vita dopo pochi mesi di regno.

LOLLINO (Luigi), vescovo di Belluno, n. nel 1557, a Candia, da un'antica famiglia veneziana; morì nel 1625 dopo aver retto per 40 anni la sua diocesi. Questo dotto prelato aveva raccolto un'ampia serie di Mss. una parte de' quali arricchì la biblioteca del Vaticano, e l'altra quella da lui stesso fondata a Belluno e che conservò il suo nome. Parecchi scrittori ecclesiastici ed in particolare il Baronio molto giovaronsi di questi Mss. quasi tutti greci. Fra le altre opere abbiamo di Lollino: *Episcopalium curarum characteres, XIV opusc. expressi.* (Belluno, 1630, in 4.°); — *Carminum lib. IV* (Venezia, 1655, in 8.°); — *Epist. miscellaneæ* (Belluno, 1641, in 4.°) ecc.

** LOLLIO (Alberto), letterato e poeta italiano, n. a Firenze nel 1508, ma s'intitolò sempre gentiluomo ferrarese, conciossiachè di Ferrara fosse la sua famiglia; ebbe a maestri Marco Antonio Antimaco e Domenico Celenio; coltivò con lode la filosofia, le matematiche, la lingua greca, ma valentissimo riuscì nello scrivere italiano, e grande fama gli venne da parecchie *orazioni* che dettava o per esercizio o per solenni occorrenze, le quali pubblicò per le stampe, e veramente sono condotte con nobiltà di pensieri ed eleganza di stile. Non minore celebrità gli venne dall'*Aretusa* favola boschereccia ch'ebbe tanta lode, che fu solo vinta dall'*Aminta* del Tasso rappresentata poco di poi. L'Aretusa è uno dei più antichi esempi del dramma musicale in Italia, perchè fu rappresentato in Ferrara nel 1563 coi cori ed altri luoghi i quali si cantavano. Merita essere tutto riferito il titolo col quale fu impressa in Ferrara nel 1564: *L'Aretusa commedia pastorale rappresentata in Ferrara nel Palazzo de Schivanoja, l'a. 1563 ecc. La rappresentò M. Lodovico Betti, fece la musica M. Alfonso Viola, fece l'architetto e dipintor della scena M. Rinaldo Costabili; fece la spesa la università degli scolari delle Leggi.* Abbiamo anche di lui altre opere di minor conto. Ebbe parte il Lollio nella fondazione dell'accademia degli Alterati di Ferrara, e quivi morì nel 1568.

** LOLLIO (Guido) da Reggio; fiorì nel secolo XVI, e fu molto amico al Caro ed agli altri letterati d'allora. Volgarizzò l'*Epistole familiari di Cicerone*, e lasciò vari altri scritti.

** LOLLIO (Marco), console romano; fu in tale stima presso l'imperatore Augusto che gli diede il governo della Galizia, della Licaonia, dell'Isauria e della Pisidia, dopo la morte del re Aminta 25 a. av. G. C. Lo stesso imperatore lo creò pure ajo di Caio Cesare, suo nipote, allorchè mandò in Occidente

questo giovine principe, nella qual peregrinazione Lollio manifestò tutte le perverse qualità dell'animo suo, per la qual cosa essendo stato accusato, temendo egli di portarne la giusta pena si levò, per veleno, di vita. — MARCO LOLLIO, suo figlio, fu pure console romano. Questi è quel Lollio cui Orazio indirizza la seconda e decimottava *Epistola* del suo primo libro; e fu padre della famosa Lollia Paolina, moglie di Caligola della quale di sopra fu fatto parola.

** LOLMO (GIO. PAOLO), pittore della scuola veneziana, n. a Bergamo, m. nel 1598; fu lodatissimo per lavori molto accurati nelle minute parti; nella sua tavola rappresentante *i SS. Rocco e Sebastiano* fatta intorno al 1587 si mostrò assai studioso e seguace dello stile del quattrocento, più che dei moderni.

LOLME (GIO. LUIGI di), scrittore politico, n. a Ginevra nel 1740; fece da prima professione di avvocato; quindi prese a viaggiare per addottrinarsi nelle istituzioni dei governi, e si stabilì in Inghilterra. Circa il 1775 ritornò a Ginevra, e fu eletto membro del consiglio de' dugento; ma pocostante si restituì a Londra, dove si rimase quasi fin presso al tempo della sua morte, avvenuta a Seven, cantone di Schwitz, nel 1806. Il De Lolme era uomo assai strano e capriccioso; mutava sempre di nome e viveva in profonda miseria resa più grave ancora dalla sua passion per le donne e pel giuoco. Tuttavia aveva alto ingegno, sano criterio, uno intelletto eminentemente filosofico, ed una forza di raziocinio cui era difficile resistere. La sua *Costituzione dell' Inghilterra*, o *Stato del governo inglese* ecc. (Amsterdam, 1771, in 8.° in francese; Londra, 1775, in 8.° in inglese) è classica in Inghilterra, e l'altre sue opere non sono per nulla inferiori. Stimansi soprattutto: *Parallelo del governo inglese e dell' antico governo di Svezia*, ec. (1772); — *Osservazione sull' imbarazzo nazionale*, ecc. (1789). Trovasi su Lolme un articolo pieno d'importanza nelle *Calamità degl' autori* dell'Israeli..

LO-LOOZ (ROBERTO di), n. circa il 1730 nel paese di Liegi; da prima fu colonnello agli stipendi di Svezia; passò poi sotto le insegne di Francia, e si acquistò fama di buon soldato e di buon tattico. Ferito gravemente all' assedio di Berg-op-zoom, quindi nella spedizion di Ham in Westfalia, fu insignito della croce di S. Luigi. Ma persecuzioni di ogni specie lo astrinsero a rinunziare alle armi; diede allora tutto l'animo alla filosofia, e morì a Parigi nel 1786. Abbiamo di lui alcune opere, fra le altre: *I Militari al di là del Gange* (1770, 2. vol. in 8.°); — *Ricerche sull' arte militare* (1767, in 8.°); — *Ricerche* su diversi soggetti di fisica, astronomia, e storia naturale (Parigi, 1788, 4 parti in un vol. in 4.°). Il Lo-Looz fu uno zeloso partigiano del magnetismo animale.

* LOMAZZO (GIO. PAOLO), pittore e letterato, n. nel 1538 a Milano, m. dopo il 1591; era di ragguardevol famiglia ed apprese a dipingere da G. B. della Cerva, aggiugnendo allo studio dell' arte quello delle buone lettere; riuscì valente nel poetare e nello scrivere in prosa ed anche nel trattare il patrio dialetto in versi. Ma quando era nel più bel fiore dell' età grandi sventure gli sopravvennero, perchè di soli 33 anni rimase cieco. È da credere che allora dettasse almeno gran parte di quelle opere che gli han dato bella fama tra i posteri, e specialmente il suo *Trattato della pittura diviso in sette* libri (Milano, 1584, in 4.°) che ebbe varie edizioni, ed è tale che ancora non v' è opera su tal subietto che abbia potuto prevalere al medesimo, tanto è compiuto e giudizioso in ogni sua parte e pieno d'importanti notizie ed ottimi precetti; sennonchè potrebbe appuntarsi l'autore di essere a quando a quando caduto in astruserie, e di avere alcuna volta usato di una soverchia erudizione e poco appropriata al subbietto. Abbiamo anche di lui: *Trattato della proporzione naturale* (Tolosa, 1649, in fol. fig.); —*Rime varie* (1687 in 4.°). Vi si trova la *Vita* dell'autore in *versi sciolti*. I suoi quadri pochi per numero si lodano per la composizione e per la novità delle idee. —** L'anno della morte del Lomazzo fu il 1600. Era detto in quest' articolo che il Lomazzo fu per lungo tempo custode della Galleria di Firenze, ma ciò non sussiste e fu forse confuso il Ligozzi col Lomazzo.

LOMBARD (LAMBERTO). — V. LAMBART.

** LOMBARD (TEODORO), gesuita, n. ad Annonay nel 1699; professò rettorica a Tolosa, e morì verso il 1770; trattò con molta lode la prosa e la poesia francese, onde riportò per lo meno 18 premi, e spezialmente si vuol ricordare quello dell' eloquenza, nell' accademia francese nel 1745, e quello di poesia nell'accademia di Montalbano nel 1748. Ricorderemo di suo dettato: un poema *sulla peste di Marsiglia* (1722); — *I combattimenti di S. Agostino*, poema ben verseggiato, ma troppo gremito d' antitesi; — *Lezioni ai figliuoli dei sovrani*, graziosa pastorale; — *Vita del P. Vanière*, operetta stimata.

LOMBARD (GIO. LUIGI), dotto professore di artiglieria, n. a Strasburgo nel 1723; fatto avvocato nel supremo consiglio di Alsazia (1743), passò a Parigi, dove soprastette quattro anni per farsi compiuto nelle diverse discipline che aveva acquistate e si condusse a Metz (1747), usando per qualche tempo nel foro con buona fama. Nominato professore di artiglieria in essa città (1748) fu spedito collo stesso titolo ad Auxonne, e morì nel 1794. Ad una profonda cognizione delle scienze matematiche e fisiche aggiungeva quella delle lingue antiche e moderne, dell'archeologia e della giurisprudenza. Abbiamo di lui alcune *Tavole del tiro de' cannoni e degli obbici* (1787); — *Trattato dei movimenti de' projettili* (Dijon. a. V. 1796-97); ed alcune altre opere stimate. L'Amanton pubblicò: *Ricerche biografiche su Lombard.*

LOMBARD (CLAUDIO-ANTONIO), n. nel 1741 a Dôle; fu successivamente chirurgo primario dell'ospedale di essa città, chirurgo maggiore dello spedal militare di Strasburgo, quindi dell' esercito del Reno (1790), e morì nel 1811. Dettò parecchie opere tra le quali commendasi: *Corso di chirurgia pratica sul mal venereo* (Parigi, 1790, 2 vol. in 8.°). Soverchiamente facile all'ira il Lombard poco lodevolmente si governò nelle questioni ch' ebbe co' suoi avversari. Era corrispondente dell' Istituto di Francia.

LOMBARD (GIO. GUGLIELMO), consigliere del ministero prussiano, n. a Berlino verso il 1767 da oscura gente; fu da prima semplice commesso. La piacevolezza e facilità dell' indole sua gli meritarono l'amore di Guglielmo Federigo II; e comecchè per picciol tempo perdesse la grazia di Federigo Guglielmo III, tenne appresso di questo principe il grado che aveva col suo predecessore. Nominato consigliere privato, ebbe la direzione delle cose esterne, e sua mercè, la Prussia conservò quasi la neutralità nelle lunghe guerre della Francia repubblicana e imperiale fino al 1806. Per la qual cosa i suoi nemici lo recarono in biasimo d' essersi venduto alla Francia. Dopo la pace di Tilsitt, fu nominato se-

gretario generale dell'accademia di Berlino. La sua mala sanità lo costrinse a lasciare questa città nel 1811, e si condusse a Mompellieri e di là a Nizza, ove morì nel 1812.

LOMBARD (C.-P.), n. circa il 1743, procuratore del parlamento di Parigi nel 1789; fornì in quel tempo articoli a parecchi giornali. Ma uno dei suoi parenti essendo stato vittima delle turbazioni civili del 1793, egli si dilungò dalle cose politiche, e, ridottosi in una campagna presso Parigi, si diede fino all'ultimo di sua vita all'educazione delle api, e morì nel 1824. Diede pubbliche lezioni, e mise in luce le opere seguenti: *Manuale necessario pei campagnuoli onde tener conto delle api*, ecc. (1802); — *Manuale de' proprietari di api*, ecc. (1825); — *Stato delle nostre cognizioni sulle api all' esordire del sec. XIX*, ecc. (1805); — *Memoria sulla difficoltà di imbianchire le cere di Francia* (1808). Lombard collaborò nel *Corso di Agricoltura* edizione del Sonnini.

** LOMBARD-LACHAUX, membro della convenzione, n. nelle parti meridionali di Francia l'a. 1740; era prete innanzi alla rivoluzione, ma seguitando con grande ardore le novità che allora seguirono, abiurò e si fece ministro protestante; passato ad Orléans vi fu eletto gonfaloniere dal popolo nel 1792, ed ebbe parte nelle stragi dei prigionieri ch' erano mandati a Versailles; eletto deputato alla convenzione, sedè alto nella parte *della Montagna*, e die' voto di morte al re senza appello, nè indugio. Nel 1799 era uno de' fornitori degli spedali e poi professore di una scuola centrale di Parigi; sotto l' impero fu costretto di rifuggire a Brest dove esercitò il ministero nella religion protestante, e morì nel 1820.

** LOMBARD *di Langres* (VINCENZO), letterato, n. a Langres circa il 1765; amico di Danton suo concittadino, seguitò i principj della rivoluzione e fu presidente della società popolare di Villeneuve-sur-Yonne; passato a Parigi ivi conobbe Barras che fu suo protettore e lo fece nominar giudice al tribunal di cassazione; nel 1798 andò in forma d'inviato straordinario di Francia presso la repubblica batava, ne fu rimosso nel 1799, e dopo il 18 brumaio, appartatosi pienamente dalle pubbliche cose, morì a Parigi nel 1830. Fece rappresentare varie *commedie* poco importanti per l'argomento, ma notabili per brio ed originalità, ed è autore di altre opere, tra le quali citeremo per saggio: *Scuola dei fanciulli* (1795, 3 vol. in 18.°); — *Le tombe*, opera filosofica (1796); — *Giuseppe*, poema in 8 canti (1807); — *Il secolo XIX*, poema (1810); — *Racconti militari*, che ebbero almeno 5 edizioni; — *Il diciotto brumaio* (1799); — *I Ricordi o raccolta di fatti particolari ed aneddoti secreti per la storia della rivoluzione* (1808). Il Lombard ebbe parte nell' *Istoria della rivoluzione scritta da due amici della libertà*. Era uomo di molto ingegno, e in mezzo agli eccessi della rivoluzione non fu crudele nè tristo.

** LOMBARDELLI (ORAZIO), filologo da Siena: visse nel sec. XVI. Egli fu il primo che sopra un codice non molto antico ed assai guasto datogli da Giorgio Marescotti, fe' stampare gli *Ammaestramenti degli antichi* (1585). Abbiamo pure di lui: *L'arte del puntare gli scritti*; — *De' punti e degli accenti*; — *Difesa della zeta*; — *Eleganze toscane e latine*; — *Aforismi scolastici*; — *I Fonti toscani*, ecc. ecc. Pubblicò anche il *Giudizio sopra il Goffredo* di Torquato Tasso (Firenze, 1582) ristampato più volte. Altre *Opere* del Lombardelli possono vedersi nella *Biblioteca volante* del Cinelli e nella *Biblioteca* del Fontanini.

** LOMBARDI (BERNARDINO), ferrarese; visse nel sec. XVI; fu comico di professione nella quale arte ebbe grido in Italia ed in Francia. Abbiamo di lui: *L' alchimista*, poema drammatico. Pubblicò ancora una tragedia intitolata: *Gismonda di Torquato Tasso*, la quale altro non è che *il Tancredi*, del Camarrano, con nuovo titolo.

** LOMBARDI (GIROLAMO), gesuita e filologo italiano, n. a Verona nel 1707; professò umanità in vari collegi; fu assai stimato da Benedetto XIV; era bibliotecario della casa professa della compagnia in Venezia, ed ivi morì nel 1792. A lui si attribuiscono le seguenti opere: *Notizie spettanti al capitolo di Verona* (1782); — *Vita della B. Angela Merici da Brescia*; — *Vita della B. Angela Bonomo*. Lasciò mss. varie correzioni e giunte pel Vocabolario della Crusca.

** LOMBARDI (ALFONSO), scultore e maestro di plastica, n. a Ferrara nel 1487; fu allievo di Niccolò da Puglia; acquistò grandissima celebrità in far ritratti in medaglione sulla cera, sul gesso o sulla terra cotta: gli uomini più grandi e potenti de' tempi suoi vollero essere a quel modo effigiati da lui; tra questi fu eziandio Carlo V, e intorno a lui si narra il seguente aneddoto: L' imperadore aveva commesso a Tiziano di fargli il ritratto, il Lombardi pregò il dipintore volesse introdurlo nella stanza imperiale come un suo creato che gli portasse i colori, senza dirgli più avanti intorno a' suoi divisamenti. Il Cadorese lo introdusse e mentre che egli era tutto nel ritrarre l' imperatore sulla tela, il Lombardi in un canto della sala, di queto modellavalo in sulla creta; Carlo V accortosi del fatto, chiese allo sconosciuto gli mostrasse quel ch' ei facesse, e restò tanto ammirato a vedersi così bene effigiato che ordinò all' artefice di ridur quel modello nel marmo e generosamente ne lo ricompensò. E veramente questo lavoro è di una stupenda esecuzione. Dopo la morte di papa Clemente VII gli fu allogato il monumento di quel pontefice, ma poi gli fu tolto per darlo a Baccio Bandinelli, onde il Lombardi parte pel rammarico di quest' onta, parte pei poco castigati costumi che tenne, si morì nel 1536. Un gruppo in terra cotta che fece in Bologna rappresentante *La morte della Vergine* è l' opera sua migliore, e fu tanto lodata che le teste servirono per modelli nelle scuole di disegno.

** LOMBARDI (GIROLAMO). — V. LOMBARDO.

** LOMBARDI (GIO.-DOMENICO), pittore, cognominato l' *Omino*, n. a Lucca nel 1682; fu allievo del Paulini; passò a Venezia per istudiarvi i forti coloritori di quella scuola. L'ingegno non comune, il far grande ed ardito si mostrano in tutte le opere sue, e s' ei fosse stato in Roma avria certo avuto imitatori e potuto soprattenere la decadenza dell'arte. Ma nocque alla sua fama l' aver dipinto opere da poco prezzo; lasciò tuttavia nei due quadri rappresentanti *S. Bernardo che guarisce gli appestati*, agli olivetani di Lucca, ed in altri due nella chiesa di S. Romano tal documento di forza e magia di colore che poco si scostò dal Guercino. Fu maestro a Pompeo Batoni ristauratore della pittura, e morì in patria l' a. 1752.

** LOMBARDI (GIOVAN-FRANCESCO), prete napolitano vivuto nel sec. XVI: intervenne in qualità di teologo nel concilio di Trento, l' a. 1561, appresso al cardinal Seripando, che assai l' ebbe in grazia,

e gli procacciò un canonicato nella cattedrale di Napoli. Seppe molto avanti nella medicina, avendola appresa da Donato Antonio Altomare; tradusse in latino un opuscolo di Galeno intorno al tempo ed al modo di purgare, ed un altro d' Ippocrate, e fornì di copiosi comenti e giunte un' opera antichissima *De mirabilibus Puteolorum et Aenariæ*, che va sotto il suo nome, e fu per alcun tempo rara e pregiata. Il primo autore non n' è ben noto, quantunque gli eruditi da' tempi del Lombardi in qua ne abbiano disputato alla lunga come di soggetto gravissimo: e chi fosse curioso per avventura di sapere quel che la brevità di questo libro non ci concede nemmeno di compendiare, può riscontrar nelle *Memorie degli storici napolitani* di F. A. Soria, le varie opinioni diffusamente riferite, ovvero il Mazzuchelli sotto gli art. *Alcadino* ed *Accolti* (Franc.), oltre i quali (medico l' uno del sec. XIII, l' altro famoso giureconsulto) anche un Eustasio di Matera ed il napolitano Gio. Villani, furono a vicenda messi innanzi come autori del libro che il Lombardi solamente raffazzonò e levò dall' oblio. Pubblicò egli ancora: *Schola salernitana de regimine sanitatis castigata*; — *Oratio habita in synodo Tridentina*; — *Catalogus adversus hæreticorum libros ad eos expurgandos* (Ven. 1588). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LOMBARDI (Domenico), uomo di lettere, n. nel 1730 a Lucera d' un nobile parentado: fu mandato a compiere gli studi in Roma, e quivi tolse la laurea dottorale, e in breve tempo v' ebbe riputazione non pur di egregio avvocato, ma di dotto archeologo e poeta. Però affaticandosi di soverchio nelle gravi disquisizioni dell' antiquaria, nel 1774 s' ammalò fortemente di languore, e venne allora in tanta disperazione, che maladicendo le lettere gittò al fuoco ogni suo scritto. Di che fu tosto amaramente pentito, e già per consolarsene pensava rivedere la patria, se non che morte lo colse in quello stesso anno. Abbiamo nondimeno di suo: *Diatriba de Luceriæ nomine et conditore*; — *De colonia Lucerina epistola* (Roma, 1755): — *De columnis quibusdam novissime Luceriæ delatis* (Napoli, 1748). — Un Francesco LOMBARDI, n. a Bari, morto nel 1743 di 108 anni, lasciò alle stampe: *Compendio cronologico delle vite degli arcivescovi baresi* (Nap. 1691); — *Notizie storiche della città e vescovi di Molfetta* (Nap. 1768), opera di poca fede. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LOMBARDO (Pietro), detto il *Maestro delle sentenze*, n. nel XII sec. in un borgo di Lombardia presso Novara, da oscuri genitori; studiò a Bologna, ed in Francia, (da prima a Reims, quindi a Parigi dove fu dottorato). Egli, a quanto dicesi, fu il primo che conseguisse tal grado. Sottentrò nel 1159 a Tibaldo, vescovo di Parigi, e morì l' anno appresso. La facoltà teologica parigina faceva celebrare ogni anno una messa il giorno commemorativo della sua morte. La sua opera principale è un corso di teologia intitolato: *Sententiarum lib. IV* (Norimberga, 1474; Venezia, 1477-80-86, in fol.), ristampato moltissime volte, sul quale furono fatti circa 500 commentari. Se ne trova un' analisi amplissima nella *Storia letteraria di Francia* (tom. XII) e nella *Storia degli autori ecclesiastici* del Ceillier (tom. XXIII). Gli altri scritti di P. Lombardo sono una *Glossa sopra i salmi* (Norimberga, 1478, in fol.); — vari *Sermoni*; ed un' *Apologia* ms. — ** Egli fu discepolo del famoso Pietro Abelardo o Abailardo, ma non ne adottò le dottrine. Da natura aveva sortito un intelletto assai grosso, ma l' assiduità nello studio rischiarò al fine la mente sua e potè salire a quel sommo grado che tenne al suo tempo, e nel libro delle sentenze raccogliere con chiarezza e dirittura stupende quanto si trovava cosparso ampiamente nelle opere de' Padri. All' autore non mancarono persecuzioni per cagione di eterodossia, ma perchè più dall' invidia che dalla verità movevano, così il nostro Pietro Lombardo trionfò della calunnia e de' suoi nemici.

** LOMBARDO (Girolamo), scultore, n. a Ferrara circa il 1510; fu sostituito al Sansovino per continuare i lavori della chiesa della madonna di Loreto; posta la sua dimora in Recanati, ivi stette fino al 1560 e vi tolse moglie. Le opere che fece nella chiesa predetta con universale commendazione son queste: sei *profeti* in bronzo; — *L' adorazione de' Magi*, bassorilievo cominciato da Andrea Contucci suo maestro; — la bella *lampada* che stava appesa dietro la cappella santa; — la statua di bronzo della *Vergine* sulla facciata della chiesa; — i cornucopi e i candelieri dell' altare del sacramento con fogliami di esquisito lavoro; e le quattro bellissime porte di bronzo della Santa Casa. — Ebbe quattro figliuoli che furono Antonio, Pietro, Paolo e Iacopo, i quali trattarono la scultura e riuscirono valenti fonditori.

** LOMBARDO (fra Aurelio), fratello di Girolamo; fu monaco e scultore di molta vaglia; chiamato dal suo germano a Recanati, lo aiutò in varie sue opere, e particolarmente in un magnifico tabernacolo fuso in bronzo donato da Pio IV alla cattedrale di Milano.

LOMBARDO (Lamberto). — V. LOMBART.

** LOMBARDO (Biagio), pittor paesista veneziano, che viveva nel 1648; è ricordato onorevolmente dal Ridolfi nelle *Maraviglie dell' arte, ovvero Vite degli illustri pittori veneti e dello stato*, come colui che emulò i migliori italiani e fiamminghi nel dipinger paesi. — Un LOMBARDO (Giulio Cesare), fiorito sul finire del sec. XVI, è annoverato fra i buoni prospettivi e dipintori di ornati che avesse la scuola veneziana.

** LOMBARDO (Pietro), architetto e scultore veneziano del sec. XV. Nel 1482 scolpì in Ravenna il monumento di Dante. Tra le fabbriche rizzate in Venezia sui suoi disegni si vogliono ricordare, la bella chiesa de' SS. Gio. e Paolo, col monistero annesso; — la torre dell' orologio sulla piazza di S. Marco, donde gli venne grandissimo onore; — il *Fondaco de' tedeschi* in Rialto; — la Chiesa di S.ª M.ª madre di Dio; — la scuola della misericordia; — il convento di S.ª Giustina a Padova, ecc.

** LOMBARDO (Antonio), architetto e scultore, figlio del precedente; fece insieme con Tullio suo fratello i bei bassirilievi della cappella del *Santo* in Padova; scolpì nella nona arcata la istoria miracolosa di un fanciullo da Ferrara. Pare che fosse uomo d' indole irrequieta e pronto a far brighe, perocchè tolse vari lavori ad Alessandro Leopardi (v. q. nome) suo competitore nell' arte.

** LOMBARDO (Tullio), suo fratello; fu anch' egli architetto e scultore di molta fama; le principali sue opere sono: la chiesa della *madonna grande* in Treviso; — la cappella del sacramento nella cattedrale di detta città, dove spezialmente si ammirano le statue delle quali la fece adorna; — la chiesa di S. Salvatore a Venezia, di un disegno maestoso ed originale; — le statue di *Adamo* ed *Eva* nel mausoleo di Andrea Vendramino; e so-

pra tutte le sue altre opere sono famosi i due bassirilievi che pose nella cappella del *Santo* in Padova nel 1525. Morì nel 1559.

** LOMBARDO (Santi), nepote dei precedenti; fu loro discepolo in architettura; era nato a Venezia nel 1504, e nella sua patria tra gli altri lavori che eseguì si ammirano universalmente la scala e la facciata della chiesa di S. Rocco, e il palazzo Vendramino. Morì nel 1560. — LOMBARDO (Martino), della famiglia dei precedenti; trattò anch'egli l'architettura, e si loda spezialmente di sua composizione il collegio e *la Confraternita di S. Marco*. — Moro suo figlio fu architettore della chiesa di S. Gio. Grisostomo.

LOMBART o LOMBARD (Lamberto). — V. LAMBERTO TEDESCO. Si può consultare anche intorno a questo artefice l'articolo che sotto il nome di *Lombard*, sta nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* che si stampa a Parigi da L. G. Michaud, dove si dice che nacque nel 1482, che fu il ristauratore delle arti in Liegi e si cita la sua *vita* scritta latinamente dal Lampsonio.

LOMBART (Pietro), incisore, n. nel 1612 a Parigi, dove morì nel 1682; lavorò parecchi anni in Inghilterra. Sopra ogni altra cosa riuscì nei ritratti. Le sue principali stampe sono: *la Cena* e *la Natività*, secondo l'originale del Poussin;—la *Madonna assisa sul trono* dipinta da Annibale Caraccio; — il *S. Michele* di Raffaello, ecc.

LOMBERT (Pietro), traduttore, n. a Parigi, m. in essa città circa il 1710; era stato fatto avvocato, ma per poco tenne l'arringo del foro. Vago della solitudine, strinse amicizia coi solitari di Porto Reale; si volse con tutto l'animo allo studio de' Padri, e prese a tradurre le loro migliori opere. Abbiamo di lui: *Spiegazione de' primi capitoli del Cantico de' Cantici*, di S. Bernardo (1670, in 8.º); — *Opere di San Cipriano* (1672); — *La città di Dio* di S. Agostino (1675, 1695, 2 vol. in 8.º); 3.ª edizione con osservazioni e la *Vita* del traduttore scritta dal Goujet (1737, 4 vol. in 12.º); — *Principj della vita cristiana*, del cardinal Bona (1681); — *Comenti di S. Agostino sul sermone della montagna* (1683 e 1701, in 12.º).

** LOMBRES o DELUMBRES (Antonio de), signore di Herbingen, di Loos e di La Cloye, noto anche sotto il nome di *Presidente Delombres*, uomo di stato francese; dal duca di Longueville fu presentato al cardinale di Richelieu, che avuta la debita estimazione de' meriti suoi, gli confidò varie legazioni importanti ai principi di Germania. Fu mandato ambasciadore in Polonia nel 1656, ed ebbe gran parte nel rimettere in buon accordo il re polacco e Carlo Gustavo di Svezia; in sulle prime le sue pratiche non ebbero alcun effetto, ma riassunte nel 1658, il Delumbres nel famoso congresso d'Oliva tenne la persona di mediatore in nome del re Luigi XIV. Con tanta prudenza condusse que' difficili negoziati, che gli fu dato da Felkersam il nome di *Serpente francese*, e fu suo merito l'aver finalmente conchiusa la pace soscritta il 3 maggio 1660. Continuò a far dimora in Varsavia, sempre in forma di ambasciadore, fino al 1661. Tornando dalla sua ambasceria assestò in Brunswick alcune differenze sorte tra i diversi rami della casa di quei principi pel ducato di Zell, e soscrisse come mediatore il trattato che pose fine a quelle contese nel 1665. Dopo quell'anno più non si fa parola di lui, ed ignorasi il tempo della sua nascita e della sua morte.

LOMEIER (Gio.), filologo, n. nel 1636 a Zutphen, dove morì nel 1699, dopo avervi per lunga pezza professato belle lettere e filosofia; lasciò un eccellente *Trattato delle biblioteche*, in latino: *De bibliothecis liber singularis* (1680, in 8.º); — *Epimenidi*, ecc. (1700, in 4.º); — due *Decadi di dissertazioni* (1694 e 1696), alcune delle quali trattano subietti curiosissimi; ed un' edizione dell' *Agonistica sacra*, di Giacomo Lidio (1700, in 12.º).

** LOMENI (Ignazio), agronomo, e medico, n. a Milano nel 1779; studiò con lode nell' università di Pavia, e dottorossi in medicina in quella di Padova; la sua mal ferma salute lo indusse a lasciar la pratica della medicina, e tutto si volse all' agronomia che coltivò con sapere ed amore fino all'anno della sua morte che fu nel 1838. Lasciò per testamento ragguardevoli legati a pro degli infermi e per utile della pubblica istruzione, e scrisse varie opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *La politica del medico nell' esercizio della sua professione*, traduzione dell' opera latina di Macoppe, con comenti del traduttore (1826); — *Trattato della fabbricazione del vino*, nella *Biblioteca rurale* (1829); — *La scuola del direttore de' bachi da seta* (1832); — *Miscellanee d'agricoltura e di economia rurale ed industre*, corredate di nuove sperienze ed osservazioni sulla patologia del baco da seta (1834-35); — *Nozioni storiche ed istruttive sui gelsi delle Filippine* (1837); — la versione dal francese in italiano dell' *Istoria naturale, agricola ed economica del grano d'India*, di Bonafous. Compilò per anni 12 gli *Annali dell' agricoltura italiano*. Fu membro dell' istituto del regno Lombardo Veneto e socio di varie accademie.

LOMENIE (Antonio di), figlio di Marziale di Lomenie, cancelliere del consiglio, ucciso nella strage del giorno di S. Bartolommeo del 1572; fu nominato da Enrico IV ambasciatore a Londra, quindi segretario di stato, e morì nel 1638, in età di anni 78. Egli lasciò alla biblioteca del re la preziosa raccolta di documenti storici nota sotto il nome di *Mss. di Brienne*.

LOMENIE (Enrico-Augusto di), conte di Brienne figlio del precedente; sostenne varie legazioni onorevoli per Luigi XIII, del quale fu segretario di stato (1638-43). Ministro degli affari esteri durante la minorità di Luigi XIV si condusse con sagacità e fermezza, in mezzo ai trambusti della Fronda, e morì nel 1666 dopo avere confidato il suo ufizio alle mani del proprio figlio. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Memorie contenenti gli avvenimenti de' regni di Luigi XIII e Luigi XIV* (1661, in fol.; Amsterdam, 1719, 1723, 3 vol. in 12.º); ristampate con una *Notizia* del Petitot nella 2.ª serie delle *Memorie risguardanti la storia di Francia* (tom. XXXV e XXXVI). Il P. Senault dell' oratorio scrisse la *Orazione funebre* del Lomenie.

LOMENIE (Luigi-Enrico di), conte di Brienne primogenito del precedente, n. nel 1635; fu successivamente segretario di stato nel ministero degli affari esteri e consigliere di stato; non cominciò ad esercitare questi alti incarichi se non nel 1663, dopo aver veduto quasi tutta l' Europa. Avendo ottenuta la sua dimissione dopo alquanti mesi per raccorsi nella congregazione dell' oratorio, ivi prese il suddiaconato, e si rendè ammirabile per la sua pietà; ma costretto ad uscirne per cagion degli eccessi a cui spingevalo una amorosa passione che dopo tanti anni di austera vita s' era accesa

nel cuor suo e lo traeva al delirio, la sua famiglia lo fece rinchiudere in S. Lazzaro. Dopo un lungo seguito d' anni racquistò il lume dell' intelletto, e non senza molta difficoltà ottenne l' assoluzione dall' interdetto, poscia che i suoi parenti, che per godersi i suoi beni avrian voluto farlo morire in quel luogo, ebbero condisceso a spropriarsi di una parte delle loro facoltà. Non osando ricomparire in cospetto del mondo, si ridusse da prima nelle sue terre, quindi nella badia di Château-Loudon, dove morì nel 1698. Abbiamo di lui parecchie opere: le principali sono: *Itinerarium* (Parigi, 1660, in 12.°; 1662, in 8.°), opera rivista da Carlo Patin; — la descrizione in versi ed in prosa, latina, della galleria de' suoi quadri sotto questo titolo: *De Pinacotheca*, ecc. (1662, in 8.°); — *Raccolta di poesie cristiane e diverse* (1671, 3 vol. in 12.°); — *Poesie diverse latine e francesi* (pubblicate dal Gomberville (S. D.); vi si trovano parecchi componimenti d'ottimo gusto. Si sono conservati alcuni de' suoi mss. I più curiosi sono, le sue *Memorie*, ed un *Poema sui pazzi rinchiusi in S. Lazzaro*.

LOMENIE DE BRIENNE (Stefano-Carlo), cardinale, n. a Parigi nel 1727; era dichiarato dottore della Sorbona nel 1752, vescovo di Condom nel 1760, poscia arcivescovo di Tolosa nel 1763. I filosofi con cui teneva pratiche, e forse accostavasi segretamente alle loro dottrine, gli acquistarono nome di uomo di ingegno e di savio rettor di stati, onde fu ammesso nell' accademia francese nel 1770, quindi nel 1787 ebbe l' ufizio di sindacator generale delle finanze, e finalmente quello di primo ministro. In tal dignità altre prerogative non fe' manifeste che temerità, debolezza, incostanza e pertinacia. Era quel tempo in cui le questioni sulle finanze e sulla pubblica economia, cominciavano a sollevar tutti gli animi. Il primo ministro volle far registrare gli editti del bollo e della sovvenzione territoriale, e siccome i parlamenti protestavano contro questo duplice abuso, li fece esiliare due volte, ma tra breve tempo trovossi obbligato a sottoscrivere il loro richiamo. Ad onta di questo mutamento, l' opinione pubblica manifestavasi vigorosamente contro di lui ed il 24 agosto 1788 il re fu costretto mettere il Necker nel luogo suo; per conforto gli cesse, con varie grosse badie, l' arcivescovado di Sens, e gli fe' porre in sul capo il cappello cardinalizio. Il Lomenie prestò giuramento, scrisse al papa per giustificare se stesso, e, sdegnato delle rampogne indirizzategli da Pio VI in un breve che fu stampato, renunziò alla porpora. Le prove che diede della sua affezione pel nuovo ordine di cose non poterono guardarlo dai furori della rivoluzione. Arrestato nel 1793 ottenne il permesso di ridursi nella quiete domestica; ma il 16 febbraio 1794, alcuni soldati mandati nuovamente a prenderlo fecero di lui sì tristo governo, che la mattina fu trovato morto nel proprio letto. Abbiamo di esso, oltre alcuni *Rapporti* e *Discorsi* nei *Processi verbali* delle assemblee del clero, una *Orazione funebre del Delfino* (1766, in 4.°).

LOMENIE (Atanasio-Luigi-Maria di), conte di Brienne, fratello del precedente, che gli cesse il suo diritto di primogenitura; diventò luogotenente generale, quindi (1787) ministro della guerra. In questo ufizio, diede, al pari di suo fratello, prove d'insufficienza, ma compose tuttavia un consiglio di ragguardevoli ufciali, e ne uscirono parecchi buoni regolamenti. Deposto nel 1788, perì sul patibolo nel 1794, in età di anni 64.

LOMENIE (Pietro-Francesco-Marcello di), conte di Brienne, nipote del cardinale e suo coadiutore nell' arcivescovado di Sens (1788); fu dannato a morte dal tribunale rivoluzionario il 10 maggio 1794 lo stesso giorno che perì madama Elisabetta.

** LOMER (S.), latinamente *Launomarus*; fu abate della diocesi di Chartres, e morì in odore di santità li 19 gennaio dell' anno 594. Le sue reliquie portate nella diocesi di Blois diedero cagione di fondarvi una badia nel sec. X che intitolasi dal suo nome.

LOMET DES FOUCAUX (Anton-Francesco), ingegnere, n. a Château-Thierry nel 1759; fu impiegato nella generalità di Bordeaux dal 1782 al 1790, nel qual tempo entrò in un battaglione di volontari. Divenuto in breve luogotenente colonnello, aiutante di campo del general Servan, eresse sotto i suoi ordini, in meno di quindici giorni, da 800 baracche, che preservarono dal crudo inverno del 1793 le milizie campeggianti sulle rive della Bidassoa. Poi professò la meccanica e la topografia nella scuola politennica. Esiliato da Parigi, caduto che fu di favore il Carnot, si trasferì alla scuola centrale d' Agen per darvi lezioni di chimica e fisica, fino al 1799, in cui fu posto dal Bernadotte a capo del consiglio centrale delle mosse degli eserciti. Questo consiglio fu composto dal 1808 al 1809 di soli 13 commessi. Nominato comandante di Braunau sull' Inn gli si porse occasione di conoscere l'arte della litografia che cominciava ad aver vita in Germania, ed a lui debbesi la prima prova litografica apparsa in Francia; ma gli artisti francesi trascurarono allora questa felice scoperta. Il Lomet tolse il suo congedo nel 1819, e morì a Parigi nel 1826. Il suo *Trattato dell'accampamento delle milizie* si conserva nel deposito della guerra. Il *Giornale* della scuola politennica contiene di lui alcune memorie. Il suo *Trattato delle macchine da teatro* forma la 6.ª parte dell' *Arte del legnaiuolo* di Kauf. Finalmente abbiamo di lui: *Memorie sulle acque minerali e gli edifizi termali de' Pirenei* (1795, in 8.°).

LOMI (Baccio), pittore, allievo di Taddeo Zuccheri; floriva a Pisa presso alla metà del sec. XVI. Il suo quadro per l' altar maggiore di S. Lorenzo lo pose nell' ordine dei buoni artefici.

LOMI (Aurelio), nipote e discepolo del precedente; ebbe pure lezioni dal Bronzino; eseguì diverse opere considerevoli a Firenze, a Roma, a Genova, a Lucca, a Bologna ed a Pisa, sua patria, e morì in essa città nel 1622, in età di anni 66. Si considerano come sue più belle dipinture una *Circoncisione;* — una *Guarigione del cieco-nato:* ed un *S. Girolamo*, a Pisa.

LOMI (Orazio). — V. GENTILESCHI.
LOMI (Artemisia).

LOMMIUS (Giosse), valente medico, n. nel ducato di Gueldria, discepolo e amico del Fernel; esercitò l' arte sua da prima a Tournai, quindi a Bruxelles, dove morì nel 1557. I suoi scritti, pregevoli sì per la materia e sì per lo stile, furono raccolti in 2 vol. in 12 (Amsterdam, 1745). Le sue *Observat. medical. lib. III* furono tradotte dal Lebreton sotto il titolo di *Quadro di malattie* (Parigi, 1716, in 12.°), e poi dall' abate Lemascrier (ivi, 1765, in 12.°).

** LOMONACO (Francesco), illustre letterato, n. l' a. 1777 in Montalbano di Basilicata nel regno di Napoli; profugo dalla patria per le vicissitudini politiche del 1799, riparò in Milano ed ivi nel 1801

era fatto bibliotecario di Brera; nel 1808 passava a leggere la storia e la geografia nella scuola politecnica o collegio militare di Pavia, ma un amore sventurato, a quanto fu detto, e più le male brighe di alcuni tristi lo indussero a lacrimevol fine. La seguente sua lettera al fratello gioverà a rischiarar la materia ed a ritrarre in alcun modo l'indole di quest' uomo: « Dopo l'epoca della stampa » del mio ultimo libro (i *Discorsi filosofici e letterari)* io sono stato il bersaglio delle maldicenze, della delazione la più infame e della calunnia. I miei fieri implacabili nemici, non contenti » di tuttociò, muovono ora tutte le macchine per » perdermi, ecc. ecc. Le prove che ne ho sono » tanto lampanti che non ammettono alcun dubbio. » Ma perchè ciò non accada ho deliberato di troncarmi la vita. Se vissi indipendente e glorioso, » voglio morire indipendente e gloriosissimo, ecc. » ecc. » Scritta questa lettera, se ne uscì dalla città e corse a precipitarsi in un fosso il 1.º settembre 1810. Visse soli 33 anni, e perciò non potè lasciare di sè quella fama che i molti studi e la forza dell' ingegno, simile in parte a quella del Foscolo, gli avrebbero meritata; tuttavia se si considera alla breve e tempestosa vita che visse, sarà da ammirare come tanto potesse scrivere, perciocchè le sue *Opere* insieme raccolte compongono 9 volumi (Lugano, per Ruggia e C.ⁱ 1831-37, in 16.º gr.). Ei mirò ne'suoi scritti ad accendere gli animi italiani all' antico valore, e spezialmente andò più diritto al suo magnanimo intento nelle tre opere seguenti, che forse a tutte le altre prevalgono: il trattato *Della virtù militare;* — le *Vite degli eccellenti italiani;* e soprattutto le *Vite dei famosi capitani d' Italia,* nelle quali, studiosissimo come egli era dei latini e dei greci, con la brevità di Cornelio Nepote, con la forte, nobile e sentenziosa eloquenza di Plutarco, coi paragoni che talvolta introdusse a modo del greco biografo, ha lasciato tal documento, che a me pare dovrà dargli un luogo assai luminoso nell' istoria delle italiane lettere. Il suo stile corre spontaneo, vigoroso; ha forti concetti, profonde considerazioni; ma nella lingua è trascurato (anche in ciò somigliante al filosofo da Cheronea), nè schiva le nuove voci e forme del dire che senza bisogno ci vengono dagli stranieri a impoverire la ricchezza della nostra favella. Ma di questi peccati lo scusino il tempo in che fiori, e gli altri meriti non comuni che ebbe d' intelletto e di cuore. Alessandro Manzoni in un sonetto bellissimo che ho letto in fronte alle vite nella citata edizione, si dimostrò amico ed alto lodatore di questo insigne italiano.

LOMONOSSOFF (MICHELE-WASSILIEWITSCH), celebre poeta russo, n. nel 1711 a Denissofka, presso Kholmogori; seguitò in prima il mestiere di suo padre, semplice pescatore. La lettura di alcuni libri prestatigli da un prete, accese la sua giovane immaginazione, e, ardentemente seguendo la irresistibile brama che sentiva in sè d' istruirsi, sen fuggì dalla casa paterna. Essendosi condotto a Mosca, fu ammesso alla scuola di Zaikonospask, dove fece lodati studi. Inviato in Germania nel 1736 a spese del governo, apprese la chimica, la mineralogia e la metallurgia. La poesia era la continua ricreazione degli ozi suoi, e un' *Ode sulla presa di Khotin*, che diresse nel 1739 alla imperatrice Anna, meritò generale ammirazione in Russia. Lomonossoff ritornato a Pietroburgo nel 1741, fu ammesso nell' accademia; ebbe la direzione suprema dell' università e del ginnasio (1760); fu creato consigliere di stato nel 1764, e morì cinque mesi dopo nel 1765. Fu sepolto nel convento di S. Alessandro Newsky, dove il gran cancelliere Voroutsof gli fece rizzare a proprie spese un magnifico mausoleo. Versato in parecchie scienze, Lomonossoff conosceva le lingue antiche e moderne; come letterato egli acquistossi una gloria non peritura. Creatore della poesia lirica russa, non è sorto ancora chi lo vinca, e la sua prosa è un esempio di purità ed eleganza. Tutte le sue *Opere* furono raccolte in 6 vol. in 4.º, (Pietroburgo, 3.ª edizione 1803). Vi si ammirano delle *Odi*, de' *Discorsi* ed il poema della *Petreide*, in II canti, che è il suo capo d'opera. La sua *Storia di Russia*, tradotta dall' Eidous fu tolta di grado da quella di Karamsin. La *Vita* di Lomonossoff è scritta in russo dall' ammiraglio Schichkoff.

** LOMONT (CLAUDIO-GIO. BATT.), membro della convenzione del consiglio de' cinquecento, n. a Caen nel 1749; al cominciar della rivoluzione era nella sua patria regio procuratore nella Zecca; seguitò le nuove dottrine, ma con temperanza ed equità di opinioni. Nel 1791 fu del numero degli amministratori del calvados; deputato poi alla convenzione nazionale, nel processo del re dichiarò non riconoscere in sè qualità di giudice ma sol di legislatore e perciò fece niego di render suffragio; ad onta di ciò sotto il dominio che nell' istoria di Francia chiamasi del terrore, non fu tra i proscritti. Nel consiglio de' cinquecento cui venne chiamato dalla estrazione delle sorti continuò a far mostra di quella saviezza e costanza che sempre aveva seguita. Fu mandato a confine all' isola d' Oléron dopo il 18 fruttidoro (1797), e di là richiamato da Bonaparte con gli altri confinati, nel 1799. Si ritrasse nei dintorni di Coutances, ove dopo essere stato gonfaloniere, morì circa il 1830.

** LONCHAMPS (CARLO di). — V. DELONGCHAMPS.

** LONDE (FRANCESCO-RICCARDO della). — V. LALONDE.

** LONDERSEL (ASSUERO), pittore ed intagliatore in legno, n. ad Amsterdam nel 1548; è noto come autore di vari paesi di gran merito ed assai rari, e per alcune raccolte di graziose stampe in legno: spezialmente quelle pubblicate in Anversa nel 1576.

** LONDERSEL (GIO.), incisore, di famiglia diversa del precedente, n. a Bruges circa il 1582; la sua maniera lo ha fatto credere scolare di Niccolò de Bruyn; intagliò un numero grande di paesi di vari maestri, e le sue opere sono ricercate dagli amatori. Le più ricordate sono: un *interno della chiesa di S. Gio. in Laterano;* — *Le virtù teologali;* — *I cinque sensi.*

** LONDONDERRY (ROBERTO STEWART). — V. CASTLEREAGH.

** LONDONIO (FRANCESCO), pittore, n. a Milano nel 1723; di lui poco dice il Lanzi, altro non notando fuorchè « assai ragionevolmente dipinse armenti; » e presso i signori conti Greppi e in altre nobili » case (di Milano) se ne veggon quadri pastorali ». Ma perchè da tali brevi parole non pare sia da lasciarsi al tutto in obblio, così ho stimato degno d' essere qui ricordato. E forse fu del numero di quegli artefici ch' ebbero poca fama per non essere mai usciti dalla patria. — ** Morì nel 1783. Incise altresì all' acqua forte le proprie invenzioni. Egli era anche, in principio, pittor di figure, ma essendo stato invitato con belle offerte a dipinge-

re soggetti lascivi, egli per togliersi più facilmente dall' occasione, si dette alle cose pastorali ove lo chiamava anche il proprio genio.

** LONDORPIO (Michele-Gaspero), scrittore tedesco; ha continuato la *Storia di Sleidan*, ma con assai minor merito; questa continuazione va fino al 1609. Abbiamo ancora di lui: *Acta Publica*, ecc.

** LONG (Tommaso), teologo della chiesa anglicana, n. a Exeter nel 1621; fu pastore d' un villaggio, poi prebendario della cattedrale, ma perdè tal benefizio nella rivoluzione del 1688, avendo rifiutato di prestar giuramento, e morì nel 1700. Grande è il numero delle opere di controversia scritte da lui, e come principali trovo ricordate: *Saggio sull' uso dell' orazione domenicale; — Difesa dei primi cristiani intorno alla obbedienza al principe, contro le calunnie di un libro intitolato: Vita di Giuliano Apostata; — Storia di tutte le congiure papistiche e fanatiche*, ecc.; — *Investigazioni diligenti, modeste e fedeli del D. Walker sull' autore dell' Eikon Basilikè, ecc., comprovanti che l' opera è parto della penna di Carlo I.*

** LONG (Rugiero), astronomo e meccanico inglese, n. nel 1680; fu professore di astronomia nell' università di Cambridge e rettore di Cherryhinton e di Bradwel. Ornato di un esquisito senso meccanico, costrusse nel 1768 una sfera di più di 18 piedi di diametro nella quale trenta persone e più potevano sedere, e vi disegnò nell' interno tutte le costellazioni visibili da Cambridge, e gli altri segni celesti. Questa pare sia la più grande macchina di tal genere fatta in Europa. Ne pubblicò egli stesso la *Descrizione;* è autore altresì di un grosso *Trattato d' astronomia.* Morì nel 1770.

** LONG (Eduardo), storico inglese, n. nel 1734 in Cornovaglia; passato alla Giamaica fu segretario del governatore di quella colonia, e poi giudice dell' ammiragliato; per mala sanità si partì di quell' isola nel 1769, e morì nel castello di Arundel Park l' a. 1813. Scrisse: *Istoria della Giamaica* (Londra, 1774, 3 vol. in 4.°); gli uffizi sostenuti dall' autore gli fecero agio di raccogliere molte materie per questo lavoro; — alcuni *Romanzi; — Lettere sulle colonie* (1775), ed altre operette politiche spezialmente sul traffico degli schiavi e sul commercio del zucchero.

** LONG (Gio.), viaggiatore inglese; partì pel Canadà nel 1768; combattè a favor degli inglesi nella guerra dell' indipendenza, poi fu adottato da una tribù di Tchippiuani che lo chiamaron *Castore.* Tornò in Inghilterra, nel 1783, si ricondusse al Canadà nel 1784, e finalmente rimpatriatosi nel 1787, pubblicò: *Viaggi di un interprete e negoziante indiano, nei quali si descrivono gli usi e i costumi degli Indiani dell' America settentrionale* (Londra, 1791).

** LONG (R. BALLARD), generale inglese, n. nel 1771; cominciò il tirocinio dell' armi come cornetta nel 1791, ed essendo intervenuto alle guerre de' Paesi Bassi e di Olanda era nel 1798 maggior di brigata; al tempo della sollevazione d' Irlanda, promosso al grado di luogotenente colonnello fu ivi mandato e vi rimase fino al 1800 dando prove così di valore come di umanità. In quell' anno fatto ritorno in Inghilterra passò nel reggimento degli usseri di York, e quando quella milizia fu disciolta nel 1802, gli ufficiali della medesima nel separarsi da lui gli offersero, come segno di stima e di amore, una spada. Nel 1803 tornò in Irlanda in forma di aiutante di campo di Guglielmo Pitt, ed onorato del titolo di cav. del Bagno. Date nuove prove del merito suo, salì al grado di colonnello nel 1808 e partì con la spedizione di Spagna, e prese parte nella battaglia della Corogna. Nel 1810 trovossi alle gloriose fazioni di Campo Mayor, di Los Santos e d' Albatra, ed in quest' ultima comandava in secondo grado la milizia a cavallo; le sue geste gli meritarono esser del numero di quegli ufiziali cui, per voto delle camere, furono riferite pubbliche grazie. I fatti d' arme di Usagres, di Ribero, di Arroyo del Melino, di Almares (1811) gli fruttarono nuovo onore e fu nominato maggior generale; partecipò eziandio alle felici giornate di Vittoria e di Pamplona, ma benchè fra le altre belle imprese avesse salva dalle mani de' francesi una condotta di 400 feriti, pure dispiacque ai rettori del governo nel 1813 e fu richiamato. Ricusò un comando offertogli in Iscozia. Però nel 1821 gli fu conferito un ragguardevole onore nominandolo luogotenente generale, e morì nel 1825.

** LONGANESI (Stefano), fisico, matematico e letterato, n. a Bagnacavallo nel 1778; fatti in patria i primi studi, li compiè nell' università di Bologna con molta sua lode sotto i professori Sebastiano Canterzani e Giuseppe Venturoli. Nel 1799 lesse una dissertazione fisico-matematica che fu degna di molto plauso; il municipio della sua patria rimeritando le onorate fatiche di questo suo concittadino, spezialmente per la sposizione che aveva fatta nel 1800 del fenomeno della luce zodiacale, attribuendolo all' attrazione de' pianeti, lo creò lettore di matematica e di filosofia, e bibliotecario; ed allora scrisse un corso latino di fisica che meritò esser lodato da un Brunacci, da un Pino, da un Oriani, e da un Raccagni. Nel 1808 fu chiamato nell' università di Bologna come successore nella cattedra del Canterzani suo maestro. Proponevasi in quel tempo di ridurre in italiano, ampliandolo e riducendolo a miglior ordine, il suo corso di fisica, ma non pare che questa intenzione fosse pienamente adempita. Ben però si parve l' acume del suo ingegno e la virtù della sua eloquenza chiara e feconda in quattro *Discorsi* che recitò per lauree conferite. Non so se cosa alcuna de' suoi scritti si pubblicasse per le stampe. Nel 1811, fatto già cagionevole si ridusse in patria, ed ivi passò di vita il 1.° di settembre di quel medesimo anno. Solenni esequie, iscrizioni funebri, una delle quali dettata dall' illustre Schiassi, ed un elogio detto dal Vaccolini, già suo discepolo, onorarono la memoria del defunto. Questo *elogio*, ed un breve *Commentario* della vita di lui, scritto da Pompilio Pozzeti, furono impressi a Bologna nel 1812.

LONGCHAMP (S. G.) segretario di Voltaire, m. circa il 1792; lasciò sul suo illustre padrone alcune *Memorie* che furono pubblicate con quelle di Wagniere per cura de' signori Beuchot e Decroix (1826, 2. vol. in 8.°).

LONGCHAMPS (Pietro di) letterato, n. circa il 1730 a La Rochelle, m. a Parigi nel 1812; è noto pel compendio della storia letteraria di Francia sotto il titolo di *Quadro storico dei letterati* (Parigi, 1767-70, 6 vol. in 12.°) e per alcune traduzioni di *Properzio* e di *Tibullo*, le quali allora furono accolte con plauso e segnatamente quella di *Properzio.* Abbiamo di lui altresì alcune opere e fra le altre una tragedia in 3 atti intitolata: *Malagrida* (Parigi, 1763, in 12.°).

LONGCHAMPS (Luigi, barone), generale, n. nel 1770, m. a Sombacour nel Doubs, nel 1832; entrò agli stipendi nel 1792 in qualità di capitano nel 7mo battaglione del Doubs, e si segnalò nelle battaglie alle quali questo corpo intervenne cogli eserciti del Settentrione, del Reno, e di Sambra e Mosa. Dopo la pace di Tilsitt, passò nella guardia imperiale; fece parecchie guerre in Spagna, e pervenne al grado di Maresciallo di campo; in tal qualità fu alle guerre del 1813, 1814 e 1815. In tutte le occorrenze si mostrò soldato intrepido ed ufficiale pieno d' intelligenza.

** LONGE (Uberto o Roberto La), dipintore fiammingo, n. a Brusselles, nel sec. XVII, m. a Piacenza nel 1709 nella qual città fece lunga dimora, dopo essere stato anche in Cremona; nel suo dipingere tenne più stili, ma sempre fu lucido, accordato, pastoso; cosicchè quasi parve non fosse mai uscito di Fiandra. Nelle *storie di S. Teresa* che figurò in S. Sigismondo di Cremona, emulò Guido; nelle *Istorie di S. Antonio Martire*, fatte in Piacenza andò presso al Guercino: nel duomo di questa città merita pure gran lode per un misto di delicato e di robusto, il suo quadro della *morte di S. Saverio*.

LONGEPIERRE (Ilario-Bernardo di REQUELEYNE, barone di), poeta, n. nel 1659 a Dijon; fu precettore del conte di Tolosa e del duca di Chartres, segretario e gentiluomo ordinario di quel principe, e morì a Parigi nel 1721. La sua tragedia di *Medea*, suo primo saggio nell' arringo drammatico, è rimasta in corso sulla scena; ma le altre sue tragedie non conseguirono lo stesso favore. *Sesostri* non fu rappresentato più che una volta e non è noto che per un epigramma di Racine. Ad onta di ciò egli fece rappresentare la sua *Elettra* nel 1719 sei anni dopo quella di Crebillon, ma non si potè sostenere benchè a più potere la proteggesse il reggente. Abbiamo ancora di Longepierre delle traduzioni in versi (prolisse e deboli) di *Anacreonte*, di *Saffo*, *Teocrito*, *Bione e Mosco*.

LONGHI (Luca), pittore, n. a Ravenna nel 1507, m. nel 1580; fu eccellente nei ritratti. Lavorò pure un numero non picciolo di quadri da altare, come si vede nella chiesa di S. Benedetto di Ferrara, nella badia di Milano e soprattutto in Ravenna, — ** dalla qual città mai non si volle partire. Non ebbe maestro nell'arte; a quanto scrive il Vasari parrebbe che nella dimora fatta da esso in Ravenna molti lumi acquistasse da lui il Longhi e nella pratica e nelle ragioni dell' arte, ma questo è fermamente negato da Vincenzo Carrara nell'orazione scritta in morte del Longhi, e veramente la sua più stimabile opera è una tavola rappresentante la N. D. in trono, col putto ed altre figure, che conservasi nelle case dei marchesi Cavalli, e che fu fatta 4 anni prima che messer Giorgio capitasse a Ravenna. V. Mordani *(Vite degli ill. Ravennati)*.

LONGHI (Francesco), suo figlio, e Barbera, sua figlia, si diedero alla pittura, ma con minor lode. — LONGHI (Pietro), d'altra famiglia, n. a Venezia nel 1702; allievo del Balestra e del Crespi, fe' mostra di molta originalità nelle sue *Mascherate*, nelle sue *Conversazioni*, ec. — Alessandro LONGHI, suo figlio, n. nel 1733 si distinse nell'incisione ad acqua forte e nel ritratto.

* LONGHI (Giuseppe), famoso incisore, n. in Monza nel 1766; studiava le buone lettere quando il suo maestro Antonio Mussi professore di lingue orientali considerata la singolar dispostezza del giovinetto alle arti belle lo provvide di buoni esemplari di disegno e d' intaglio e così cominciò a svilupparsi in lui quel seme che diede poi sì preziosi frutti. Alcuni disegni in penna che fece furon tai saggi, che mossero il padre a consentire ch' ei tra' suoi studi principalmente si desse a quello dell' arte. Così nel 1791 fu ammesso nella scuola d' incisione a Milano diretta dal Vangelisti, ed assiduamente usava nel tempo stesso alla scuola di disegno sotto il Franchi ed il Trabellesi. Passò quindi in Roma, dove leggo in una biografia francese che studiasse sotto il Volpato; e con molto senno facevasi prima esperto in disegnare e poi nell' incidere; indi tornato a Milano e datosi con tutto l' animo a trattare il bulino eseguiva quelle opere che meritamente in Italia e fuori han fatto celebre il nome suo. In sul finire del secolo passato inventava quella importante e comoda macchina da servire agli intagliatori che chiamasi il *tavolino mobile;* nel 1797, morto il Vangelisti era chiamato a succedergli nella direzione della scuola, e coll' esempio e coi detti e con gli scritti sì bene adoperavasi per tutto il corso del viver suo in quegli ammaestramenti, che ne uscivano poi assai valentuomini, tra' quali a cagion d' onore mi giovi il ricordare gl' illustri nomi d' un Jesi, d' un Garavaglia, d' un Anderloni. Nel 1801 passava a Lione come deputato ne' Comizi colà convocati dal Bonaparte, indi si trasferiva a Parigi ove si deliziava nel raffronto dei capi d' opera italiani trasportati dalla prepotenza della vittoria nel museo del Louvre. Restituitosi a Milano con nuovo ardore ripigliava il bulino e nuove maraviglie, nè poche, ne uscivano e sono spezialmente ricordati i suoi intagli del *Ritratto di Napoleone* alla battaglia d' Arcole, del Gros; — *Lo Sposalizio della Vergine*, di Raffaello; — *La Maddalena a giacere*, del Coreggio; ed il bellissimo ritratto del principe Eugenio vicerè d' Italia, detto il *Ritratto delle piume* per l' eccellenza con che vi sono eseguiti questi ornamenti « onde il Bervic (sono parole d' un suo bio» grafo italiano), creduto fino allora inimitabile » sembrò vinto al paragone. Tutti gli intelligenti » (continua lo stesso biografo) ammirano ad una » voce negli intagli del Longhi la varietà del ca» rattere e dello stile; la finitezza, l' espressione e » sopratutto la bontà del disegno; nè mancano in » essi il tuono del colorito, la purezza dei contor» ni, e una certa trasparenza che domina general» mente ne' suoi lavori, e che il fanno emulo dei » più valenti artisti inglesi ». Era intorno ad incidere una grand' opera, il *Giudizio* del Buonarroti, quando per apoplessia compiè il corso della gloriosa sua vita in Milano nel 1831. Di propria composizione incise la favola di *Pane e Siringa*, e sotto vi scrisse alcuni versi da lui stesso dettati, perchè molti ne fece, anche all' improvviso, con eleganza e facilità; ma sono da tenere in maggior conto le sue prose, dove discusse le ragioni dell' arte. Abbiamo alle stampe due *Discorsi accademici intorno alla pittura* (1807 e 1814). Scrisse pure la *Vita del Buonarroti* e la *Orazione panegirica di Andrea Appiani*, ma non posso affermare se le facesse imprimere; e la *Calcografia*, ossia l' *Arte d' incidere in rame all' acqua forte, col bulino e colla punta*, della quale fu stampata in Milano nel 1830 la sola prima parte, che contiene la teorica dell' arte, e vi raccolse i capitoli già da lui letti all' Istituto italiano di cui fu socio, come del francese e di molte accademie così d' Italia come

d' oltremonti. Fu insignito dell' ordine della corona di ferro e del costantiniano di Parma. Alla eccellenza nell' arte congiunse singolare amore ai discepoli, generosissimi aiuti verso i bisognosi, rettitudine di pensieri, bontà di costumi e savio uso dei doni della fortuna.

** LONGHI (Francesco Maria), scrittore bolognese del XVIII sec. Fece i suoi studi frai gesuiti di Bologna; quindi vestito l'abito sacerdotale fu canonico della basilica di S. Petronio nel 1772, e morì nel 1784 in età di anni 57. Abbiamo di lui fra le altre cose: *Informazione ai forestieri della città di Bologna* (1773); — *Pitture, Sculture, architetture, ecc.* (1776), opera stimata. Tradusse *Omero* in lingua bolognese, ecc.

LONGINO (Dionisio-Cassio-Longino), celebre oratore greco, n. ad Atene, dove insegnò l'arte oratoria; era secondo la comune opinione originario di Siria. Trattò pure la filosofia, e fu discepolo di Ammonio Sacca e amico di Plotino; ma ammettendo quanto vi era di buono nelle loro dottrine seppe fuggir l'esagerazione. Zenobia che lo aveva chiamato in sua corte perchè le apprendesse la lingua greca, lo nominò suo primo ministro. Longino acquistò somma preponderanza nei pubblici consigli e pare che la sua autorità validamente cooperasse a confermare quella principessa nella deliberazione di seppellirsi sotto le rovine di Palmira. Aureliano trionfò, ed accelerò la sua vittoria colla uccisione di Longino nel 273. Non ci avanza di lui che il suo *Trattato del sublime:* ma questa breve scrittura è bastevole ad assegnargli il primato tra i critici. Fra tutti gli scrittori pagani egli è il primo che abbia sentito, o almeno che abbia confessato le semplici bellezze della Sacra Scrittura. La migliore edizione del suo *Trattato*, si è quella del Weiske (Lipsia, 1809). Boileau ne pubblicò una traduzione elegante, ma alquanto fredda, nella quale i luoghi poetici citati in esempio son tradotti in bellissimi versi. Avvene un'altra versione del Lancelot. Longino aveva composto 20 *Libri sugli autori classici dell' antichità*, ed un *Commento sul Fedone e sul Timeo*. — ** Niccolò Pinelli fiorentino, e professore nell' università di Padova, pubblicò un volgarizzamento del *Trattato del Sublime* col titolo: *dell' Altezza del Dire* (Padova, 1639, in 4.° picc.), ma questo libro è divenuto rarissimo. Anton Francesco Gori nuovamente volgarizzò l' opera in discorso col titolo di *Trattato del Sublime*, ed è tenuto in pregio per eleganza e fedeltà. (Verona, 1733): ebbe molte edizioni.

LONGINO (Flavio), governator d'Italia per gl' imperatori Giustino il giovane e Maurizio (568-84); sottentrò in questa dignità a Narsete, e venne sostituito da Smaragde. Fu il primo che assunse il titolo d' *esarca* fin allora riserbato ai governatori di Africa. Giunto appena a Ravenna, luogo di sua residenza, si trovò fatto segno ai vigorosi assalti de' longobardi; ma la morte di Alboino, loro signore, gli fece agio di raffermare brevemente la sua autorità. Venuta Rosmunda a chiedergli asilo dopo l' eccidio del suo primo marito, Longino, allettato dalle costei lusinghe, pensava dimandarle in un colla sua mano, la corona d' Italia, quando questa donna ambiziosa e perfida fu ridotta a dividere con Almichilde, suo secondo marito, una bevanda avvelenata che gli avea fatto propinare. Questa circostanza fece cadere i tesori di Alboino nelle mani dell' esarca che li cesse all' imperatore.

** LONGINO (S.), nome di quel soldato che trafisse colla lancia il costato del Salvatore mentre pendea sulla croce. Questo nome sembra non avere altro fondamento che la voce greca da cui è derivato che significa *lancia*. — LONGINO (Cesare-Longino); è autore di un libro singolare, poco comune, intitolato: *Trinum magicum* (Francfort, 1616, 1630 e 1673, in 12.°).

** LONGIS (Guglielmo de), n. in Bergamo da nobile e antica famiglia della de' *Lungaspada*, m. in Avignone nel 1319. Carlo II re di Napoli lo fece suo cancelliere e Celestino V lo elesse a cardinale l' a. 1294. Egli si trovò nel 1310 al concilio generale di Vienna, e assunse le difese di Bonifacio VIII, il quale, come vogliono alcuni, lo avevà adoperato nella compilazione del VI lib. delle *Decretali*.

LONGLAND (Gio.), prelato inglese, n. nel 1473 a Henley nella contea d'Oxford; fu in prima decano di Salisbury, poi canonico di Windsor, indi cancelliere dell' università d' Oxford, confessore di Enrico VIII, e vescovo di Lincoln, e morì nel 1547; era tra quelli che approvarono il divorzio di questo principe con Caterina d' Aragona. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni* stimati ed un *Discorso*, in latino, letto nell' assemblea degli arcivescovi e vescovi congregata da Enrico VIII per rompere il suo coniugio *(Concio habita ecc.)* (1822, in fol.).

LONGO, sofista o retore greco del quale ignorasi il vero nome, e si pone senza solido fondamento verso la metà del IV sec.; è l' autore del famoso romanzo intitolato: *Amori di Dafni e Cloe*. Le idee, spesso un po' troppo libere, sono ingenue e graziose, e lo stile di un' eleganza che rade volte trascende nell' ammanierato. L' edizioni più ragguardevoli di quest' opera sono quelle del Columbani (Firenze, 1598); del Jungermann (1605); del Boden *(Variorum)* (Lipsia, 1777); del dottor Bernard (Parigi, 1754); del Dutens (ivi, 1776); del Bodoni (Parma, 1786); del Corai (1802); del Villoison e del Schaefer (Lipsia, 1803). Tutte queste ristampe difettavano per una lunga lacuna nel primo libro; ma nel 1810 il Courier (v. q. nome) scoprì in un ms. della Laurenziana di Firenze il luogo che mancava da sì gran tempo, e pubblicò una compiuta edizione di Longo (1810). Questo frammento fu ristampato nelle edizioni e traduzioni posteriori. Longo fu tradotto in inglese dal Thornley (1657) e dal Craggs (1764); in tedesco dal Passow; in italiano da Annibal Caro, dal Manzini e dal Gozzi; in francese dall' Amyot, dal Le Camus, dal Debure Saint-Fauxbin, dall' abate Mulot, dal P. Blanchard. Ma migliore di tutte è quella dell' Amyot. Courier la pubblicò più volte, prima nel 1810, innestandovi la traduzione del frammento novellamente ritrovato, poi nel 1813. Ma questa volta corresse o per meglio dire rifece il testo d' Amyot, ed imitando sempre le forme dello stile di questo scrittore, compose di essa traduzione un capo d' opera di buon gusto e leggiadria che certamente sta sopra dell'originale. — ** Tra le traduzioni italiane quella che mena il vanto è d' Annibal Caro ed è veramente una maraviglia di eleganza, di grazia e di purità di stile: fu ristampata tra gli *Erotici Greci* (Firenze, Passigli e socj, 1833). — ** Alessandro Verri e Sebastiano Ciampi vi aggiunsero la versione del frammento scoperto in Firenze e per bontà di stile al Ciampi toccò la palma sul Verri. Il volgarizzamento del Caro con la giunta del Ciampi fu stampato a Firenze nel 1811. Anche Gio. Francesco Cerilia pubblicò una versione di

quel frammento (Roma 1812). Gli altri due volgarizzatori di Longo sofista accennati, cioè Gio. Battista Manzini bolognese e Gaspero Gozzi non sono già da tenere in dispregio: dicono anzi che il primo avute in mano le bozze del ms. del Caro le pubblicasse raffazzonate come suo proprio lavoro; quanto poi al Gozzi tutti sanno qual forbito e leggiadro scrittore foss'egli; ma non regge al paragone di quel terribile competitore qual è Annibal Caro.

** LONGO (Alberico), poeta pugliese, e propriamente di Terra d'Otranto, del quale fu stampato nel 1565 in Ferrara un volume postumo di *Rime*: ma piuttosto noto per l'infelice suo fine, perocchè fu ammazzato da un sicario nel 1555, mentre ferveva la famosa polemica tra l'Caro ed il Castelvetro, e vociferossi allora che il colpo venisse da costui, contro il quale s'era egli dichiarato. Certo quella tenzone fu tale, che d'ambe le parti eran da temere simili eccessi; ma non pertanto il Tiraboschi, lo Zeno ed il Muratori scagionano questa volta della brutta taccia Ludovico Castelvetro, e noi non ne toccheremo altro, contenti, per l'onor delle lettere, che queste infami cose non sien troppo rivangate, e s'ascrivano piuttosto a bugiarda fama anche senza gran fondamento. Fu il Longo uomo di raro ingegno, e narrasi avesse lungamente viaggiato in Grecia per approfondarsi negli studi. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LONGO (Iacopo), da Messina, n. nel 1658; fu famoso giureconsulto e tenuto in gran conto pel suo sapere. Abbiamo di lui: *Linea triumphans de gradu in primogenialibus feudorum successionibus*, ecc.; — *Cod. rerum judicatar.*; — *Allegationes*, ecc. ecc.

* LONGO (Domenico), frate calabrese, n. in Cosenza nel 1705; nella prima adolescenza vestito l'abito de' domenicani, salì sui pergami con gran lode: nè gli ottimi principj fecero sì che mai rallentasse i suoi studi, sicchè la fama di chiaro oratore non fu fugace, come suole, per lui che le forze della mente indefessamente alimentava. Dopo d'essersi con gran lena erudito dell'arabo e dell'ebraico, apprese agevolmente il francese, lo spagnuolo, l'inglese e il tedesco. Fatto predicator generale della sua religione, dette un bel saggio a Vienna nel 1734 di sua eloquenza e insieme della gran disinvoltura con che usava le lingue straniere. Aveva impetrato dalla Propaganda la facoltà di recarsi in Armenia a predicarvi il Vangelo, ma un ordine del suo generale lo richiamò in Calabria, dove morì nel 1748. Non pose mano ad alcuna opera che gli procacciasse durevole rinomanza, ma dette alla luce il suo *Corso di prediche*. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LONGOBARDI (Francesco), di Longobardi in Calabria, generale de' Minimi di S. Francesco di Paola nel sec. XVIII. Abbiamo di lui: *Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco di Paola con Annotazioni*; — *Discorsi spirituali sopra i 13 venerdì del medesimo*; — *Summa Casuum conscientiæ*; — *Annotationes in Psalmos*, ecc.

LONGOBARDI (Niccolò), gesuita, n. nel 1565 a Calatagirone; salpò per la Cina nel 1596; fu scelto dal P. Ricci per succedergli nella dignità importante di superior generale delle missioni di quel vasto impero; la sostenne per dodici anni con zelo, e morì a Pechino. L'imperatore sovvenne alle spese de' suoi funerali. Di lui ci avanzano fra le altre opere: *Annuæ litteræ e Sinis, anni* 1598 (1601, in 8.o); — *Le Ching-kiao-ji-ko, o Preghiere giornaliere della santa legge*, in chinese; — *De Confuc. ejusque doctrina*, ecc., tradotto in francese (1701). Leibnitzio ne pubblicò un'edizione nella sua *Raccolta degli antichi trattati sulle cerimonie chinesi*, inserita nelle sue *Epistolæ ad diversos*, pubblicate da Kortholt (1735, 4 vol. in 8.o).

** LONGOLIUS (Paolo-Daniele), dotto e fecondo scrittore tedesco, n. a Kesseldorf presso Dresda nel 1704; fu rettore del ginnasio di Hof, e morì nel 1779. Fece edizioni delle *Lettere di Plinio* (Amsterdam, 1734); — di *Diogene Laerzio*, gr. lat. (Hof, 1739), — di *Aulo Gellio* (ivi, 1741, 1758), e scrisse tanto in latino che in tedesco molte dissertazioni, ed altre operette, delle quali si legge il catalogo in Meusel. Si citano particolarmente: *Notizia Hermundurorum*; — *De charta indubitate lintea hactenus notis antiquiore*, ristampata nel libro di Meerman: *De linteæ chartæ origine*: — *Sulla Biblioteca del ginnasio di Hof*. Fu tra i più attivi compilatori dell'*Enciclopedia tedesca* (Lipsia, 1731-50, 64 vol. in fol.).

LONGOMONTANO (Cristiano), astronomo, n. nel 1562 a Langsberg, nella Giutlandia; era figlio di un povero operaio. Rimasto orfano in età di anni 8, fu educato da uno de' suoi zii; posto a Wiburgo di 11 anni, lavorava la notte per aver pane, e studiava il giorno. Si condusse a Copenaghen, raccomandato a Ticone Brahé, del quale divenne il più fidato amico, discepolo e commensale. Nel 1603 fu nominato rettore del ginnasio di Wiburgo, e nel 1605 professor di matematiche all'accademia di Copenaghen, dove compiè il corso del viver suo nel 1647. Longomontano è noto pel suo sistema astronomico dove cercò invano concordare le dottrine di Copernico e di Ticone ed è noto altresì pe' suoi sogni sulla quadratura del circolo. Le sue opere principali sono: *Cyclometria vera*, ecc. (1612, 1627, 1664, in 4.o); — *Pentas problematum philosophiæ* (1623, in 4.o); — *Inventio quadraturæ circuli* (1634); — *Astronomia Danica*, (1622, in 4.o; 1630, 1640, 1663; in fol.).

LONGUEIL (Riccardo-Oliviero di), arcidiacono di Rouen, poi vescovo di Coutances (1453); gli fu due anni dopo commesso di rivedere il processo di Giovanna d'Arco, e fece prova di grande zelo per rinfamare la memoria di questa eroina. In seguito fu ambasciatore presso del duca di Borgogna, primo presidente della camera de' conti e cardinale; e comechè avesse avversato in pieno parlamento la pragmatica sanzione, era promosso nel 1460 al vescovado di Tournay. Inviato a Roma, e non avendo potuto conseguire un lieto fine alla sua legazione, non osò ritornare in Francia; accettò il vescovado di Porto e la dignità di legato dell'Umbria, e morì a Perugia nel 1470.

LONGUEIL (Cristoforo di), latinamente *Longolius*, n. a Malines nel 1490; fu di 19 anni nominato professore di dritto a Poitiers, e di 22 anni consigliere al parlamento; ma lasciò la giurisprudenza per la letteratura; prese a dettare un commento su Plinio il vecchio, e per raccogliere le materie onde avea d'uopo, visitò la Francia, l'Italia, la Germania e l'Inghilterra, e si espose a mille rischi. Amorevolmente accolto dal papa fu tentato di trarlo a Firenze con lusinghevoli profferte; ma antepose Padova, dove morì nel 1522. Abbiamo di lui: *Perduellionis rei defensiones duæ* (Venezia, per Aldo, 1518, in 8.o), edizione rara; — tre *Discorsi* latini, dei quali un *Panegirico di S. Luigi* pubblicato a Parigi, 1533 (Ba-

silea, 1540, 1580); ed alcune *Lettere* nelle *Epistolæ ciceroniano stylo scriptæ* riunite da E. Stefano (1581, in 8.º). Il suo *Commentario* su Plinio è andato perduto. La *Vita* di questo scrittore trovasi in principio delle sue *Lettere* (in 8.º).

** LONGUEIL (Gio. di), signore di Maisons, n. nel 1489, m. nel 1551; fu presidente della camera d'appello nel parlamento di Parigi e poscia, nel 1549 consigliere di stato sotto Arrigo II. Si rendè celebre in questi uffizi per dottrina e per prudenza, e lasciò una curiosa *Raccolta* di 271 *Decreti* notabili, fatti al suo tempo.

** LONGUEIL (Renato di), marchese di Maisons, presidente del parlamento di Parigi, sopraintendente delle finanze nel 1651; morì nel 1677. Desso fu che edificava il castello di Maisons, uno dei più belli d'Europa. — Gio. Renato de LONGUEIL della famiglia del precedente, n. a Parigi nel 1699, m. nel 1731, in età di anni 32; presiedeva nel parlamento della sua patria benchè fosse giovinetto di 18 anni. L'amor suo per le scienze, e sopratutto per la fisica, gli meritò il titolo di socio onorario dell'accademia delle scienze di Parigi che presiedè nel 1730.

** LONGUEIL (Gilberto de), latinamente *Longolius*, medico e uomo di lettere, n. nel 1507 in Utrecht; compiè gli studi in Italia ed ivi si dottorò; insegnò letteratura a Devenier, ad Andernach e a Colonia, ed intanto esercitava la medicina; credesi che si accostasse alle dottrine di Lutero cui secretamente aderiva monsig. Herman vescovo di Colonia che lo aveva fatto suo medico. Nel 1543 aveva avuta una cattedra nell'accademia di Rostock quando mancò di vita. Abbiamo di lui: *Osservazioni* sul libro di Erasmo: *De civilitate morum;* — sulle *Commedie* di Plauto; — sull'*Elegantiæ* di Lorenzo Valla; — sulle *Vite* di Cornelio Nipote; — *Note sulle Metamorfosi* d'Ovidio; — sulle *Epistole* di Cicerone, ecc.; — una *traduzione latina di sette opuscoli di Plutarco; — Dialogus de avibus et earum nominibus græc. lat. et german, non minus festivus quam cruditus*, ecc. stampato dopo la sua morte (1544), e varie edizioni come a dire: della *Vita di Apollonio Tianeo* trad. del Rinuccini; del *Lessico greco-latino* cresciuto di circa 1000 voci; degli *atti del concilio di Nicea.*

LONGUEIL (Giuseppe), incisore, allievo di Aliamet; nacque a Givet, e morì nel 1792. Abbiamo di lui parecchie stampe stimate fra le quali si commendano i *Pescatori*, del Vernet, *le Battaglie della China*, secondo i disegni spediti in Europa dai missionari, e finalmente un numero infinito di quegli ornati che i francesi chiamano *Vignettes* per le *poesie* del Dorat, del Pezay, per *La Enriade*, e pei *Racconti* del Lafontaine.

LONGUERUE (Luigi DUFOUR, abate di), dotto letterato, n. nel 1652, figlio di un gentiluomo normanno, luogotenente del re a Charleville; fe' manifesta fin da 4 anni straordinaria prontezza d'ingegno e di 14 cominciò lo studio delle lingue orientali. Essendo entrato negli ordini, fu ammesso nel seminario di S. Maglorio, e vi rimase per 18 anni, dopo i quali ritornò al secolo, e morì a Parigi nel 1733. I monaci della sua badia del Jard domandandogli il nome del suo confessore: « Ve lo » dirò, rispose egli, quando mi avrete fatto sape» re qual era quello del nostro padre S. Agostino ». Avvegnachè fosse assai dotto, spezialmente nella storia, non volle mai far parte dell'accademia dell'iscrizioni, nè mettere a stampa le sue opere. Ma i suoi amici si assunsero questa cura per le seguenti: *Trattato di un autore romano sulla transustanziazione* (Londra, 1686, in 12.º), falsamente attribuita ad Alix; — *Dissertazione su Taziano* nelle *Opere di Taziano* pubblicate da Worth (Oxford, 1700, in 8.º); — *Dissertazione intorno alle antichità de' Caldei e degli Egiziani*, opera rarissima copiata da R. Simon nel tomo II delle sue *Lettere scelte ; — Note sulla storia di Giustino* (1709, in 16.º) ristampata nel *Diarium italic.* del P. Montfaucon; — *Descrizione storica e geografica della Francia antica e moderna*, con 9 carte (Parigi, 1719, 1722, in fol.): gli esemplari non piegati sono rari e ricercati; — *Annales Arsacidarum* (Strasburgo, 1732, in 4.º); — *Avvertenze sull' iscrizione di un marmo trovato a Torigny* (inserite nel Mercurio d'aprile e maggio, 1733); — *Raccolta di documenti importanti per illustrare la storia di Francia* (Parigi, 1769, in 12.º). Trovasi una *Notizia* de' Mss. di Longuerue, come pure delle altre sue opere nel *Longueruana* (1754, 2 part. in 12.º).

LONGUEVAL (Giacomo), storico, n. nel 1680 presso Peronne; entrò frai gesuiti e professò successivamente la umanità, la rettorica e la teologia. Esiliato per aver preso parte troppo ardente nelle questioni di religione, trovò nel luogo del suo esilio una biblioteca assai voluminosa e fece disegno di scrivere la *Storia della Chiesa gallicana.* Ne avea messi in luce 8 vol. quando mancò a' vivi per apoplessia nel 1735. Quest'opera, unico titolo del Longueval alla estimazione de' posteri, fu continuata dai PP. Fontenay, Brumoy e Berthier. La 1.ª edizione (Parigi, 1730-49, 18 vol. in 4.º) è ricercata; si fa pur conto di quella di Nimes (1782, 18 vol. in 8.º). L'*Elogio del Longueval* scritto dal Fontenay, trovasi in principio della continuazione della sua *Storia.*

LONGUEVILLE (conti e duchi di), casa il cui stipite fu Francesco I.º d'Orléans, conte di Dunois e di Longueville, governatore del delfinato e della Normandia e gran ciambellano di Francia. Figlio del celebre Dunois, seguì in Bretagna il duca d'Orléans, stato poi Luigi XII, ribellatosi a Carlo VIII, e morì nel 1491. — Francesco II, suo figlio, ottenne da Luigi XII che la contea di Longueville fosse eretta in ducato (1505). — Luigi, suo fratel maggiore; fu erede del titolo alla sua morte, avvenuta nel 1512. Spertissimo capitano combattè con gloria ad Agnadel, Marignano, Guinegaste. Poco dopo fu preso e condotto a Londra, dove concluse il matrimonio di Luigi XII, con Maria sorella di Enrico VIII. Di ritorno in Francia sposò la erede di Neuchâtel; diventò principe sovrano di quel paese, e morì nel 1516. — Claudio figlio del precedente; fu morto all'assedio di Pavia (1525). — Leonoro suo figlio, raccolse nel 1551 la successione di Francesco III duca di Longueville, suo cugino; ottenne da Carlo IX, nel 1571 che i duchi di Longueville fossero insigniti del titolo di principi del sangue, e morì due anni dopo a Blois ritornando dall'assedio della Rocella. — Enrico I.º figlio del precedente, signore di Neuchâtel e Vallangin, governatore di Piccardia; vinse contro i settari della lega la battaglia di Senlis, 1589, e fu ucciso per accidente nel 1595, a Dourlens. — Enrico II, suo figlio, n. nel 1595, figlioccio e nipote di Enrico IV; fu governatore di Piccardia e poscia di Normandia; entrò in una congiura contro Richelieu che non ebbe alcun seguito; si segnalò nelle guerre d'Italia

e di Germania sotto Luigi XIII; fu membro del consiglio di reggenza durante la minorità di Luigi XIV, e capo de' plenipotenziari inviati a Munster nel 1645. Sua moglie, sorella del gran Condé, lo trascinò nelle guerre della Fronda, ma v' ebbe appena una parte secondaria, e nemmeno riuscì a levare in armi la Normandia. Dopo la pace del 1649, si ricondusse a Parigi, e fu nominato governatore di Pont-de-l'-Arch. Ma venne arrestato nel 1650 coi principi Condé e Conti. Riposto in libertà, rinunziò per sempre ai pubblici negozi, e morì a Rouen nel 1663.

LONGUEVILLE (Anna-Genevieffa di BORBONE CONDÈ, duchessa di), figlia di Enrico II e sorella del gran Condé; nacque nel 1619 nel castello di Vincennes, dove il padre era prigioniero di stato. Data in moglie al duca di Longueville in età di anni 23 andò a raggiugnerlo a Munster nel 1646, e fu per ogni dove accolta con magnificenza senza pari. Ritornata in Francia si gettò nella parte avversa al Mazarini. Mentrechè dalle milizie regie si stringeva Parigi, ella pose sua stanza nel palazzo del comune dove anche partorì; tutto discutevasi e decidevasi nel suo appartamento. Tuttavia ella non aveva ordinato uno stabil disegno in sua mente, e, dopo la giornata detta delle barricate, fu veduta peritarsi sul partito da prendere. Nel 1649 fermata la pace, ella ricomparve in corte, ma vi fu ricevuta con poco lieto viso, e nel 1650 fu tentato arrestarla con suo marito e i suoi due fratelli, i principi di Condé e di Conti. Avvertita in tempo, lasciò Parigi, e riparossi in Normandia, quindi a Rotterdam. A Stenay s' indettò con Turenna da lei acquistato alle parti della Fronda intorno al modo di liberare i principi. Ma la regina avendo consentito alla loro liberazione, la duchessa nuovamente mostrossi in corte, e tutto parve dimenticarsi. Qualche tempo appresso nuove mene ebbero luogo, e le turbazioni ricominciarono. Ma le male intelligenze frai capi, fecero abilità al Mazarini di ricondurli a pace, e loro impose tutte le condizioni che volle. Madama di Longueville si raccolse presso sua zia, la duchessa di Montmorenci superiora delle suore della Visitazione a Moulins; quindi ritornò in Normandia, presso suo marito, sanata da quella mania di eccessi e di sedizione, che l' aveva dominata fino allora. Nel 1659 ritornò alla corte, ma dopo la morte dello sposo, assai radamente v' intervenne. La perdita di suo figlio nel 1672, accrebbe la sua predilezione per la vita di raccoglimento. Amica delle solitarie di Porto Reale, si accostò alquanto al giansenismo, aggiunse una parte all' edifizio del monistero e tenne nascosto presso di sè il perseguitato Arnauld. Morì nel 1679. Madama di Sévigné la chiama una *Madre della Chiesa.* Abbiamo della duchessa di Longueville uno scritto stampato nel *Necrologio* di Porto Reale, dove ritrae i suoi sentimenti religiosi. Il Villefore pubblicò la *Storia della duchessa di Longueville* (Parigi, 1738; Amsterdam, 1738, in 12.º) e leggesi una *Notizia* sulla sua vita scritta dal Lemontey nella *Galleria francese.* — LONGUEVILLE (Gio.-Luigi-Carlo di), detto l' abate d' Orléans, figlio maggiore della precedente, morì nel 1694, in un convento di benedettini dove era stato rinchiuso. — Carlo-Paride, fratello minore del precedente; entrò nel chericato, ma il fratello avendogli fatta cessione de' suoi titoli, egli seguitò la milizia, e procacciossi onore nella guerra del 1667 ed a Candia nel 1669. Pendea la quistione intorno all' eleggere un re alla Polonia, quando egli fu morto al varco del Reno correndo l' anno 1672. — Carlo-Luigi d' ORLÉANS cav. di LONGUEVILLE, figlio naturale del precedente e della marchesana di La Ferté; fu legittimato nel 1672. Nelle lettere di legittimazione fu nominato il padre solamente, e questa forma entrò in uso in processo di tempo, quando vennero legittimati i sei figliuoli di Luigi XIV e di madama di Montespan, riconosciuti senza far menzione della madre.

** LONGWIC ossia LONGWI (Giacomina di), duchessa di Montpensier, donna degnamente celebre nel sec. XVI non pur pel credito che godeva, ma pei molti meriti che la fecero adorna; era seconda figlia di Gio. di Longwic, signore di Givri e nel 1538 fu data in moglie a Lodovico di Bourbon, secondo di questo nome, duca di Montpensier. Fu in grande autorità appresso i re Francesco I ed Enrico II, e si acquistò la confidenza di Caterina de' Medici; ebbe parte alla grandezza del cancelliere Michele de l' Hôpital, e morì poco innanzi a que' trambusti che per fatto di religione sconvolsero la Francia il 28 agosto 1561. Ella era, secondo il presidente de Thou, d' ingegno e di prudenza maggiori del sesso.

** LONHER (Tobia), dotto ed infatigabile gesuita tedesco; fiorì nel sec. XVII; dettò molte opere utili a' predicatori, a' confessori e ai direttori di anime: furono queste stampate più volte in Italia ed altrove. Citeremo fra le altre: *Instructissima bibliotheca Manualis Concionatoria*, ecc. (Venezia, 1738, 7 vol. in 4.º); — *Instructio practica de munere concionandi*, ecc. (ivi, 1784, in 4.º); — *Instructiones practicæ de sacrificio missæ, de mistica Theologia, de horis canonicis*, ecc. (ivi, 1758, 2 tom. in fol.); — *Institutio de confessionibus ad juniorum sacerdotum utilitatem variis ex auctoribus collecta* (ivi, 1756). Nella *Bibliotheca Script. Soc. Jesu* si hanno maggiori notizie della sua vita e delle sue *opere.*

LONICER (Gio.), latinamente *Lonicerus*, letterato, n. nel 1499 a Orthern; fu creato dottore a Wittemberga nel 1521; poscia insegnò lingua ebraica a Friburgo, a Strasburgo e finalmente a Marpurgo, dove morì nel 1569. Le sue principali opere sono: *Grammatica greca; — Rettorica; — Compendio della filosofia di Aristotile; — Note sopra Catullo, Tibullo*, ecc.; — varie traduzioni latine delle *Odi* di Pindaro; delle *Arringhe* di Isocrate; dell' *Ajace furibondo*, ecc. La *Vita* di esso, scritta latinamente da G. A. Lonicer suo nipote, è inserta nella *Biblioteca calcografica* di Boissard.

LONICER (Adamo), medico e naturalista figlio del precedente, n. a Marpurgo nel 1528; studiò medicina a Francfort, professò le belle lettere a Freyberg (1547-81); tornò ai medici studi in Magonza, tenne cattedra di matematiche a Marpurgo, ivi ebbe titolo di dottore (1554), e finalmente fu nominato medico condotto dal senato di Francfort sul Meno, e compiè il mortale suo corso nel 1586, dopo aver sostenuto quell' ufizio per 52 anni: di lui ci rimangono le seguenti opere: *Methodus rei herbariæ*, ecc. (1550, in 4.º); — *Naturalis historiæ opus novum*, ecc. (1551-55, 2 vol. in fol. fig.), tradotto in tedesco e ristampato più volte; — *Trattato di ostetricia* in tedesco (1573, in 4.º); — *Omnium corporis humani affectuum explicatio methodica* (1594, in 8.º): — queste due opere furono pubblicate dal seguente:

LONICER (Gio.-Adamo), suo figlio e successore nella qualità di medico condotto di Francfort, n. in

questa città nel 1587; coltivò le buone lettere a par della medicina, e mise in luce alquante opere, tra le quali si commendano: *Venatus et aucupium iconibus .... expressa et succinctis versibus illustrata* (1582, in 4.°, con 40 stampe); — La 3.ª e 4.ª parte della *Biblioteca calcografica* di Boissard (1598-99); — una traduzione latina dell' *Istoria del Brasile e della navigazione* di Linschoten, nella *Collezione dei Grandi Viaggi di Teodoro de Bry;* e *versi latini* sotto il nome di Teucrius-Annaeus-Privatus.

** LONIGO (Ognibene Bonisoli da), celebre professor d' eloquenza, n. in Lonigo, castel del Vicentino. Tenne, dal 1443 fino alla sua morte avvenuta nel 1495, scuola in Vicenza, e prima l'aveva tenuta in Treviso. Era dottissimo nelle lingue latina e greca e valentissimo nell' eloquenza. Tradusse le *Favole* di Esopo; — le *Storie* d' Erodiano; — il *Trattato* di Senofonte *sulla caccia;* e 4 *Omelie* di S. Atanasio. Molti furono ancora gli autori latini da lui commentati. Un diligente catalogo di tutte le opere sue tanto impresse che mss. si può vedere nella *Biblioteca degli scrittori Vicentini* (tom. II. p. 153) del P. Angiolo Gabbriello da S. Maria carmelitano.

** LONJUMEL (fra Andrea de), il cui cognome da alcuni scrivesi impropriamente *Lonciumel*, *Lonjumel*, missionario domenicano del sec. XIII, n. a Lonjumeau nella diocesi di Parigi. Andò due volte in Oriente: la prima nel 1238, mandatovi da S. Luigi re di Francia per cercare a Costantinopoli la corona di spine del Salvatore che il monarca francese aveva racquistata da Baldovino II imperadore latino. Andrea insieme ad un fra Iacopo pure domenicano la trasportò a Venezia, poi a Sens e finalmente a Parigi, dove fu deposta nella Santa Cappella; la seconda volta fu spedito (a. 1248) da papa Innocenzio IV ambasciadore con Niccolò Ascelin (v. q. nome), Simone di S. Quintino, Alessandro ed Alberto, tutti frati predicatori, a Batchou generale mongollo, per presentargli lettere del pontefice con le quali esortava ai tartari di venire alla fede cristiana, ed intimava loro, anche sotto minacce, di non molestare i fedeli di Cristo; questa missione uscì senza effetto. I legati visitarono vari luoghi d'Oriente. In diverse opere è fatto ricordo del Lonjumel e particolarmente nelle *Memorie sulle pratiche politiche dei principi cristiani e particolarmente dei re di Francia con gli imperadori mongolli,* impresse nelle *Mem. dell' accad. delle iscrizioni.* Dopo il 1253 si perdono le notizie di Andrea Lonjumel.

** LOON (Teodoro van), pittore, n. a Brusselles intorno alla metà del sec. XVII; era già proceduto innanzi nell' arte, quando per disio di venire a maggior perfezione scese in Italia dove fattosi amico di Carlo Maratta innamorò siffattamente della sua maniera che poi sempre la ritenne ne'suoi dipinti, alcuni dei quali di molto merito sono a Brusselles, dove morì, ma assai guasti dalla umidità. Ma di tutte le opere sue quella tenuta in maggior pregio si è il *S. Francesco Saverio prosternato innanzi alla Vergine e al bambino Gesù e con vari demoni riversati sotto a' suoi piedi.*

** LOOS (Cornelio), teologo olandese, noto pure sotto il nome che gli piacque porre in fronte di alcune sue opere di *Cornelius Callidius Chrysopolitanus*, n. a Gouda o Tergau, presso alla metà del sec. XVI: studiò a Lovanio e a Magonza; per le turbazioni civili dell' Olanda si ritrasse a Treviri dove scrisse un trattato *De vera et falsa magia*, in cui dimostrò quanto strana barbarie si fosse quella di mandare in sul rogo coloro che ingannati dalla immaginazione seguitavano la magia; il ms. fu sequestrato come cosa contraria alla fede e l' autore messo in prigione e costretto a soscrivere una ritrattazione. Partito per Brusselles, ivi fu fatto vicario d' una parrocchia, ma pocostante venne di nuovo accusato di professare le sue dottrine contro gli stregoni; finalmente avrebbe forse compiuto i suoi giorni in sul rogo se non fosse morto nel 1595. Di lui si ricordano le seguenti opere: *Illustrium Germaniæ utriusque scriptorum catalogus* (1581); — *De spiritu vertiginis utriusque Germaniæ in religionis dissidio* (1579-82); — *Defensio urbis et orbis adversus Christ. Frankenium, cæterosque sectarios*, ecc. (1581); — *Scopæ latinæ ad purgandam linguam a barbarie, alphabetica serie* (1582).

LOOS (Onesimo-Enrico de), n. nel 1725 a Sedan, m. a Parigi nel 1785; è autore dell' opera seguente pubblicata sotto il nome allegorico di *Filantropo: Diadema dei savi* (Parigi, 1781, in 12.°). Ha lasciato molte note mss. sulla *Storia della filosofia Ermetica* di Lenglet-Dufresnoy.

LOOS (Filippo), n. circa il 1754 a Bouxviller in Alsazia, m. a Parigi nel 1819; è il principale compilatore delle seguenti opere: *Archivi delle scoperte ed invenzioni nelle scienze, arti*, ecc. (1808-32, 11 vol. in 8.°); — *Giornale generale della letteratura straniera* (1801-19, 19 vol. in 8.°); — *Enciclopedia per gli artisti*, ecc., in tedesco (Berlino, 1794-98, 6 vol. in 8.°). Abbiamo ancora di lui, fra le altre cose, una *Storia dei più antichi solitari cristiani nei deserti d' Oriente*, in tedesco (Lipsia, 1787, 2 vol. in 8.°). Loos fornì vari articoli alla *Enciclopedia economica e tecnologica* (in tedesco).

LOPE DE RUEDA, battitor d' oro a Siviglia sua patria, n. verso l' a. 1500. Ornato di un particolare ingegno per l'arte drammatica, in un tempo in che la Spagna aveva appena due opere teatrali, e vari *Atti sacramentali* o *Misteri*, raccolse quattro o cinque suoi amici e prese a percorrere il regno con essi, scrivendo e rappresentando commedie. Questo autore cui potrebbe darsi il soprannome di *Tespi spagnuolo* fu lodato dal Cervantes. Morì nel 1564 a Cordova, dove era onorato di magnifici funerali.

LOPE DE VEGA CARPIO (Felice), celebre poeta spagnuolo, n. a Madrid nel 1562; prese a dettare fin dall' età di anni 14 componimenti drammatici; ma quei primi saggi non ebbero liete accoglienze. Il suo poema eroico dell' *Arcadia*, lo avea fatto noto al duca d' Alba, quando avendo gravemente ferito in duello un gentiluomo, fu costretto ad uscire di Madrid, e visse per qualche tempo, quasi in luogo di esilio, a Valenza. Fatto ritorno a Madrid, ebbe l' ambascia di perdervi la moglie, ed allora seguitò le insegne della famosa *invincibile armada*. Nuovi disastri il ricondussero a por giù le armi, poi a rendersi ecclesiastico; e benchè fosse divenuto famigliare del S. Uffizio, non abbandonò il teatro nè la poesia. Ma di questa contradizione che offerivasi nella persona sua niuno parve prender maraviglia in Ispagna; ed egli fu colmo di lodi e di onori anche dai più severi ecclesiastici. Per la liberalità de' suoi protettori, e pel guadagno che raccolse dalle sue opere accumulò considerevoli facoltà. I violenti assalti di certi suoi avversari fu-

rono altre amaritudini di sua vita, e grave doglia venivagli all' animo dalle più lievi censure. In sul finir de' suoi giorni, tutto s' immerse in divote pratiche, e morì nel 1635 grave di 73 anni. Dicono scrivesse 1800 componimenti drammatici, ma non più che 497 ce ne rimasero, e tra questi un terzo incirca ne fu consegnato alle stampe. Ventiquattr' ore appena, pel consueto, gli erano sufficienti a comporre una tragedia; ma pur troppo assai di leggieri si riconoscono nelle sue opere i segni di quella fretta. In tutte è violato il precetto delle tre unità; i costumi sono male ritratti; accumula avventure romanzesche, ed a tutto questo si aggiungono scene burlesche e danze, quasi a far più mostruosi i parti del suo ingegno: da ultimo lo stile è debole, freddo, enfatico. Ma di mezzo a tutti questi vizi, sfavillano bellezze vere, e sempre manifestasi nell' autore una immaginativa inesausta. Alcune furono tradotte da A. La Beaumelle ne' *Capi d' opera dei teatri stranieri*. Ma Lope è meno riputato in Francia che in Germania, ove si tiene come il padre del teatro romantico. Oltre alle sue tragedie, commedie e tragicommedie, abbiamo di questo infaticabile scrittore quattro poemi epici, ed egloghe, e romanze, e sonetti, ecc. Si estima a circa 21,300,000 il numero dei suoi versi stampati, e si calcola ch' egli ogni giorno del viver suo abbia dovuto scrivere 900 linee in verso o in prosa. La collezione delle opere sue è compresa in 25 vol. in 4.°, 20 de' quali furono messi in luce a Madrid dal 1609 al 1625, e gli altri 5 dal 1632 al 1647. Le poesie di Lope de Vega furono pubblicate nuovamente dal Sancha (Madrid, 1776-79, 21 vol. in 4.° pic.). Lord Holland nipote di Fox pubblicò: *Della vita e degli scritti di Felice Lope de Vega Carpio e Guilen de Castro* (Londra, 1817, 2 vol. in 8.°). — ** Niuno creda che Lope de Vega nel lasciare un corso così sbrigliato e mostruoso alla sua fantasia, credesse o almeno volesse dare ad intendere (sfacciataggine tutta propria di certi moderni che s' affibbiano la giornea di filosofi estetici) di far bene e che così si dovesse fare; egli per lo contrario ingenuamente confessava che faceva così per piacere al popolo che paga; ma udiamo le sue stesse parole: « Ma, egli dice, quegli che componesse oggidì secondo le regole dell' arte, morrebbe senza gloria e senza ricompensa; perocchè la consuetudine opera più che la *ragione* sopra quelli che sono privi de' suoi lumi. Mi conformai talvolta ne' miei scritti a tale arte sì poco nota: ma scorgendo che il popolo, e le femmine soprattutto, non volevano vedere che cose mostruose, ritornai alle abitudini *barbare*, e quando far debbo una commedia, metto i precetti sotto sei chiavi; allontano Terenzio e Plauto dal mio studiolo, perchè le loro grida udire non mi facciano la *verità*, e compongo in una maniera che tragga gli applausi del popolo; perocchè essendo egli quello che paga, uopo è conformarsi al suo gusto. » Ma in proposito di pagare, Lope de Vega spesso si lagna della poca ricompensa che traeva da' suoi scritti, ed in ciò non aveva ragione, perocchè veramente non ebbe nimica la sorte: oh che avrebbe dovuto dire il Cervantes che stentava nella miseria, dimorando in quella stessa via dove il Vega stava in mezzo a grandi agi? Tornando poi alla parte critica del suo discorso, non dico che alle leggi dell' unità di tempo e di luogo nate più da Aristotile che dalla retta ragione dell' arte e degli esempi antichi, si abbiano a postergare dall' autore le bellezze che gli offre il subbietto, ma la unità d' azione e d' idea a me pare sia e debba essere sempre inviolabile. Schiller, secondo il mio giudicio, ce ne dà un bell' esempio, se non in tutte, almeno in gran parte delle opere sue.

** LOPEZ (Gio.), cardinale, arcivescovo di Capua, nativo di Valenza nelle Spagne; entrò in sua gioventù al servigio di Rodrigo Borgia, che poi fu papa sotto il nome di Alessandro VI; questi gli diede il vescovado di Perugia ed in appresso l' arcivescovado di Capua, e morì nel 1501. Si vuole che Cesare Borgia lo avesse fatto imprigionare, fatto invido dell' autorità che aveva nell' animo di Alessandro. — Girolamo LOPEZ suo fratello; fu dal detto pontefice mandato nunzio in Francia e creato cardinale nel 1496. — Un altro Gio. LOPEZ vescovo di Monopoli nella Puglia parimente spagnuolo e dell' ordine domenicano, poscia vescovo di Crotone, ecc., m. nel 1632; scrisse un' opera col titolo: *Epitome SS. Patrum*, e vari libercoli di pietà. Continuò pure la *Storia dell' ordine di S. Domenico* di Ferdinando di Castiglia, della quale compose la parte III, IV e V. — Gregorio LOPEZ spagnuolo; abbiamo di lui la *Vita del P. Vincenzo Badetti* domenicano, in latino.

LOPEZ (Eduardo), viaggiatore spagnuolo, n. a Benavento nell' Estremadura; si partì nel 1578 per Congo, e poco appresso ritornò domandando in nome di quel re dei missionari e altri preti al papa, ed ai principi cristiani d' Europa. Non essendo riuscito ad ottenere parte alcuna del suo dimando, nemmeno da Sisto V, fece ritorno a Congo, dove si crede chiudesse il corso della sua vita. Pigafetta pubblicò in italiano: *Relazione del regno di Congo e de' paesi vicini, scritta secondo . . . Eduardo Lopez*, ecc. (Roma, 1591, in 4.° fig.) e in latino e in tedesco nel t. I della *Raccolta dei viaggi minori* di Teodoro de Bry.

LOPEZ (Tommaso), viaggiatore portoghese; andò alle Indie nel 1502, e mise in luce un racconto della sua spedizione, non consistente in altro che in una correria contro i mori. Questa narrazione fu inserta nel t. I del Ramusio, e tradotta in francese nella collezione di Temporal.

LOPEZ (Alonzo), poeta spagnuolo, detto per soprannome *il Pinciano*, dal nome latino di Valladolid *(Pincia)*, sua patria, n. in sulla metà del sec. XVI; studiò in prima la medicina, e meritò la confidenza di Maria di Castiglia figlia di Carlo V imperadore. Abbiamo di lui: *El Pelayo* (Madrid, 1605, in 8.°), poema epico messo già da lungo tempo in obblio; e *Filosofia antiqua poetica* (Madrid, 1596, in 4.°), rarissima; nella quale, benchè seguiti Aristotile, l' autore osa tuttavia manifestare i suoi propri pensieri, e fassi a ricercare nel cuore umano l' origine e le ragioni della poesia. Citasi di lui, siccome medico: *Hippocratis prognosticum* (Madrid, 1596, in 4.°).

** LOPEZ (Gaspero), dipintor di fiori assai pregiato; fu per patria napolitano; viaggiò per l' Italia e fece non breve dimora in Firenze. Fu detto, per antonomasia *Gasparo dai Fiori*. Nelle più scelte quadrerie si tengon onorati i suoi dipinti. Morì a Firenze, secondo il de Dominici, nel 1736, a Venezia, secondo il Catalogo Algarotti.

** LOPEZ DE LERENA (D. Pedro), ministro di stato spagnuolo, n. da un oste di Val de Moro nel 1734; nella sua infanzia fu conduttore di rozze, e poi fu acconciato per garzone appo un magnano. Ma avendo tolta in moglie una ricca ve-

dova di Cuenca ebbe un piccolo impiego in quella città. Fatta ivi amicizia coll' avvocato Morino, che fu poi conte di Florida Bianca, e mostratosi uomo di svegliato ingegno, per la protezione del suo amico ebbe in prima importanti ufizi, e nel 1788 fu fatto secretario di stato nelle finanze, e preposto provvisoriamente al ministero della guerra, dove, invidiando all' ingegno ed ai meriti di Cabarrus, riuscì a metterlo in basso ed a farlo anche imprigionare; nemico altresì del generale O-reilly, col quale aveva avuto brighe in Andalusia lo fe' destituire ed esiliare. Cesse a Caballero il ministero della guerra, e sotto Carlo IV ritenne quello delle finanze e nel 1789 pubblicò un *Rendiconto* nel quale ostentava la bontà della sua amministrazione. Morì nel 1792, dopo essere stato creato dal re conte di Lerena. Fu odiato assai per l' indole dura che era in esso, e perciò non giudicato secondo giustizia.

LOPEZ-LEGASPI (Michele), guerriero spagnuolo, m. nel 1572, capitano generale delle Filippine; conquistò nel 1564 Zebu, e Manilla nel 1570. — LOPEZ DE VILLALOBO (Ruiz); era stato spedito dal Messico nel 1542 per esplorare il gruppo delle isole chiamate dal Magellano Arcipelago di S. Lazzaro.

** LOPIN (D. Giacomo), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Parigi nel 1655, m. nel 1693; fu ad egual modo stimabile pel suo sapere e per la sua modestia. Sapeva a fondo il latino, il greco e l' ebraico. Aiutò il P. Montfaucon nell' edizione di S. Atanasio ed in quella degli *Analecta græca* (1688, in 4.º). — Non debbe esser confuso con un altro P. LOPIN a cui il gran Condé accordò un eremitaggio a Chantilly. Questo religioso fu studiosissimo coltivatore di fiori.

** LORCH o LORICH (Melchiorre), pittore ed incisore, n. a Flensburg, nel ducato di Sleswiz nel 1527; oltre alle belle arti coltivò l' antiquaria e viaggiando passò a Costantinopoli, dove fattosi nell' animo del gran signore ottenne di intagliare il suo ritratto e quello della sultana favorita. Queste due stampe sono rarissime; pubblicò pure una *Collezione di vestimenti turchi* (1576) intagliata in sul legno, opera molto curiosa. Fermata in Roma la sua dimora, ivi morì nel 1586. Poco dipinse, ma bene, e perciò i suoi quadri sono rari e pregiati. Nell' intagliare ben meritò la fama che s' era acquistata; nell' inventare è pieno di fuoco, ha spirito, cognizione e dottrina.

LOREDANO (Leonardo), doge di Venezia, m. di 90 anni nel 1521; successe nel 1501 ad Agostino Barbarigo, ed ebbe per successore Antonio Grimani. Sotto il suo dogato fu istituito il tribunale degli inquisitori di stato, e la somma dell' autorità passò nelle loro mani e nel consiglio dei dieci. — LOREDANO (Pietro); fu doge nel novembre del 1567, e morì nel 1570, in età di 89 anni. — LOREDANO (Francesco), doge e successore del Grimani nel 1572; tenne il dominio per anni dieci senza fare cosa memorabile, ed ebbe per successore M. Foscarini. — LOREDANO (Gio.-Francesco), detto *il vecchio*, della famiglia dei precedenti, m. nel 1590; scrisse 7 *commedie* tenute in pregio. — LOREDANO (Sebastiano), nepote del precedente; è autore di due tragedie: *Faraone* e *Mitridate*, e pubblicò cinque commedie dell' avo.

LOREDANO (Gio.-Francesco), detto *il giovane*, n. nel 1606, m. nel 1661: era stato senatore, tesoriere nel castello di Palma-Nova, e provveditore di Peschiera. Fondò l' accademia degli *Incogniti*, e scrisse un numero grande di opere in prosa e in verso, ma tutte molto mediocri. Le principali sono: *Il Cimitero o raccolta di epitafi giocosi*, (Venezia, 1654, in 12.º); — *Gli scherzi geniali*, dei quali la 15.ª edizione è di Venezia, 1645, in 8.º, con traduzione greca, latina, spagnuola e francese; — *Vita di G. B. Marino* (1633); — *Morte e Ribellioni del Wallenstein* pubblicata sotto il nome anagrammato di Donalero. Le più importanti sue opere furono messe a stampa in Venezia raccolte insieme in 6 vol. in 12.º nel 1655, e la sua *Vita* fu scritta da Antonio Lupis (Venezia, 1663).

** LOREDANO (Andrea), patrizio veneziano e letterato del sec. XVI. Aveva in Venezia un museo così raro che non trovò pari in quel secolo. Paolo Manuzio a lui scrivendo nel 1583 ne parla con maraviglia; e ne fan pure parola molti altri ragguardevoli personaggi. Questo dotto morì assai vecchio. Nella *Letteratura Veneziana* del Foscarini, e negli *Scrittori Veneziani* del P. degli Agostini, si parla a lungo di lui.

** LORENA (Claudio di). — V. GELÉE.

** LORENA (Renato II, duca di), n. nel 1451 da Ferry II conte di Vaudemont, e da Iolanda d'Angiò; ebbe la corona ducale nel 1473, per sua madre, figlia di Renato 1.º di Lorena, ed ereditò tutti i diritti di quel principe per la morte del suo fratello e del suo nepote. Carlo il Temerario duca di Borgogna, contrastandogli le sue ragioni occupò la Lorena, prese Nancy e lo costrinse a fuggire. Renato si congiunse allora con gli Svizzeri, minacciati anch' essi da Carlo, e si ornò di gloria a Morat. Rientrato ne' suoi dominj, poneva mente a riparare i disastri di quella occupazione, quando il terrore del principe borgognone lo costrinse a far tornata in Svizzera dimandando ajuti, lasciando intanto Nancy assediata di nuovo. Prestamente ricomparve con un esercito di 20,000 uomini e di leggieri sconfisse il duca di Borgogna, che aveva appena con sè 4,000 uomini, e che fu morto nel conflitto (1477). In capo a tre anni Renato conchiuse un patto d' alleanza co' veneziani, che nominaronlo capitan generale delle loro milizie, e scrissero il nome suo sul libro d' oro. Al tempo della morte del conte del Meno seguita nel 1481, reclamò la Provenza, e tentò impadronirsene, ma cadde a vòto in quella impresa. Rinnovellò i suoi dimandi al principio del regno di Carlo VIII, ma altro non n' ebbe che risposte vaghe. Nel 1485, alcuni baroni napolitani, stanchi della tirannide della casa d'Aragona, gli proffersero la corona, ed egli avviavasi ad aderire alle loro dimande, quando apprese come i suoi parteggiatori erano o prigioni o profughi. Trovossi con Carlo VIII alla battaglia di St. Aubin. Non avendo potuto ottener da quel principe la investitura della Provenza, si ritrasse ne' suoi stati, ove ebbe a sostenere una guerra contro la città di Metz, verisimilmente promossa dalla Francia. Ad onta di queste offese, fermamente rifiutò all' imperador Massimiliano di entrare in lega con lui a' danni de' francesi. Gli estremi anni della sua vita non hanno cose degne di memoria. Morì per apoplessia nel 1508 a Fains presso Bar.

LORENA (Antonio, duca di), 5.to figlio del precedente e di Filippa di Gheldria seconda moglie del medesimo; gli successe per cagion della morte dei due suoi fratelli maggiori, e regnò dal 1508 al 1544 senza far cosa che possa esser registrata nella storia. Claudio duca di Guisa, 5.to figlio di Renato, fu lo stipite della casa del suo nome.

LORENA (Enrico, duca di), detto il *buono*, figlio

di Carlo III e di Claudia di Francia, n. a Nancy nel 1563; tolse in moglie Caterina di Borbone, sorella di Enrico IV, ed in seconde nozze Margherita Gonzaga; sottentrò al suo genitore nel 1608; emanò alcuni editti molto savi, spezialmente contro il duello, e morì nel 1624.

LORENA (Carlo IV, duca di), figlio di Francesco conte di Vaudemont e di Cristina di Salm; fu successore di Enrico il buono, suo zio, avendone sposata la figliuola Niccolina. Non appena aveva cominciato a fruire della suprema autorità, che il conte di Vaudemont, suo padre, pretendendo a vari diritti sul ducato, intimògli di rimetterlo nelle sue mani. Carlo vi consentì, ma in capo a quattro giorni il conte se ne dimise. Carlo IV, imprudente e mutabile d'animo, parve volesse, quasi per giuoco, indisporre la corte di Francia contro di sè; fece lega coll'Inghilterra per abbattere Richelieu; accolse la duchessa di Chevreuse, poi il duca di Orléans, cui diede in moglie Margherita sua sorella, e finalmente condusse le sue milizie all'imperadore, quando era stato sconfitto da Gustavo Adolfo. In questo mezzo Luigi XIII impadronivasi della Lorena, e Carlo costretto a soscrivere un trattato svantaggioso, fece una simulata cessione de'suoi dominj al proprio fratello, che non potè pigliarne il possesso. Nel 1635, parve la fortuna voler mutar viso per lui; perocchè Carlo che si era illustrato nella battaglia di Nordlingen, sì fatale agli Svedesi, rientrò in Lorena, e rincacciò i francesi nel paese Messino, ma in picciol tempo obbligato a sonare a ritratta, raggiunse l'esercito spagnuolo in Fiandra, e continuò a servire molto utilmente ai nemici della Francia, fino al tempo della pace di Munster, nella quale però non fu compreso. Nel 1650 pose assedio a Cambrai, parteggiando per la Francia, levossi al soccorso di Condè, assediato in Etampes, e sforzò Turenna a indietreggiare. Lasciossi quindi trarre a Parigi, dove gli fu fatto soscrivere un trattato più grave dei precedenti, poi a Brusselles dove gli spagnuoli, avutolo in sospetto di tradimento lo sostennero. Uscito di prigione dopo 5 anni (1659), ottenne la restituzione della metà incirca de'suoi stati, e mal edificato della sua propria famiglia, istituì nel 1661 Luigi XIV erede de'suoi dominj, sotto condizione che i principi di Lorena avessero il titolo di principi del sangue. Ma avendo negato di consegnare la città di Marsalla, fu tratto di nuovo sull'armi, e nuovamente rotto: firmò un altro trattato di cui violò le clausole, e fuggendo dalla sua capitale assediata, si ricongiunse agli imperiali, sotto alle cui insegne combattè con varia fortuna sino alla morte sua, avvenuta in Larback nel 1675. Questo principe era buon maestro di guerra, ma la leggerezza ed incostanza dell'animo suo lo renderono favola a tutta Europa. La sua vita privata non fu meno agitata della politica. Ripudiata quasi senza alcuna formalità la prima moglie per isposare Beatrice di Cusance, ne seguitò una lunga lite. Ebbe pure un numero grande di amiche; la più celebre delle quali fu Marianna Pajot, figlia di uno speziale, ch'egli avrebbe fatta sua donna legittima, se Luigi XIV non l'avesse rinchiusa in un monastero.

LORENA (Carlo V, duca di), nepote e successore del sopraddetto, figlio di Niccolò Francesco di Vaudemont, n. a Vienna nel 1643; fu condotto dal padre in Parigi, e fidanzato a varie principesse, ma nessuno de'proposti matrimoni ebbe effetto. Fastiditosi della Francia per queste tergiversazioni e per l'orgoglio di Luigi XIV, si riparò presso il papa, e dal papa all'imperadore. Poco appresso, Luigi XIV, avendo voluto, per seguito del trattato di Montmartre, farsi consegnare Marsalla, andovvi a campo, e Carlo volò a chiudervisi dentro per soccorrerla. Il re montato in ira, vietò al suo zio di riceverlo in corte, e quando il giovane principe tornò in Parigi a giustificarsi, gli ordinò di uscirne in sull'atto. Carlo ricondottosi a Vienna, si illustrò nella guerra contro gli ottomani, e nella giornata di S. Gottardo. Nel 1674 concorse al regno elettivo della Polonia, ma le brighe della Francia sventarono le sue pratiche, ond'egli giurò al re ed a quella nazione un odio implacabile. Da capo si ridusse all'esercito imperiale; commise stupende geste a Senef, e benchè fosse gravemente ferito, servì pure nella guerra seguente. Morto che fu Carlo IV (1675), venne riconosciuto duca di Lorena da tutti i potentati, salvo la Francia; ma questa unanimità di suffragi non gli rendeva i suoi stati. Innalzato il seguente anno al grado di generalissimo, prese Filisburgo, ed estimando fosse giunto il tempo di rientrare ne'proprj dominj, fe'scrivere di trapunto sui propri vessilli la famosa impresa: *Aut nunc aut nunquam*. Tuttavia non potè colorire i suoi disegni, e il maresciallo di Crèqui espugnò Friburgo in sua presenza. Al nuovo anno l'imperadore gli diede in moglie la propria sorella, l'arciduchessa Maria Eleonora, regina vedova di Polonia. Nel 1679 la pace di Nimega rendè a Carlo V la Lorena, ad eccezione di Nancy. Umiliato da questa clausula, il duca si raccolse presso all'imperadore, al quale eziandio giovò assai del valore suo nella guerra col turco (1683) ed in quella colla Francia del 1689. Morì nel 1690 a Weltz presso Linz. Quest'uomo era ornato d'ogni bella qualità, e lo stesso Luigi XIV soleva dire, che ei fosse il più savio, il più grande, il più magnanimo de'suoi nemici. Abbiamo una *Vita di Carlo V di Lorena*, scritta da Le Brune. Il *Testamento politico* pubblicato sotto il nome suo è opera di Enrico di Stratman.

LORENA (Leopoldo I, duca di) figlio del precedente, e dell'Arciduchessa Maria Eleonora, n. ad Inspruck nel 1679; si fece ammirare nella battaglia di Temeswar combattuta nel 1696. Il trattato di Riswick, fermato nel seguente anno, rendè al giovane duca quasi tutta la Lorena. Applicò l'animo a mettervi in fiore il commercio, la pace e le arti; fece aprir strade e forar montagne; fondò cattedre di scienze mediche e di diritto; istituì un'accademia di pittura e scultura: promulgò leggi molto utili e savie, e minorò le pubbliche gravezze. La quiete della Lorena non fu turbata in altra occasione che quando la corte di Versailles estimò necessario mettere un presidio a Nancy, mentre ardeva la guerra della successione; fu proposto a Leopoldo di simulare una resistenza ch'ei non poteva opporre, ma vi si rifiutò, e pose la sua residenza a Luneville fino al 1715. Questo buon principe morì nel 1729. Ebbe 14 figli, ma soli 4 gli sopravvissero: il primogenito gli fu successore sotto il nome di Francesco III, e diventò imperadore col nome di Francesco I.

LORENA (Francesco di) gran priore di Francia, n. nel 1534; cominciò a portar armi sotto il gran duca di Guisa suo fratello; passò quindi a Malta, e fu nominato comandante delle galee dell'ordine. Restituitosi in Francia, ivi pure fu fatto generale delle galee, e preposto a diverse spedizioni sulle spiagge d'Italia, di Portogallo e di Scozia. Per negli-

genza ebbe sinistro esito in quest'ultima terra, perocchè la troppa lentezza che mise a sbarcare le sue genti su quel suolo, il costrinse alla capitolazione di Leith, che volse per sempre in ruina la sua fortuna in quelle parti. Aveva fatto disegno di ritornare a Malta, e d'impadronirsi dell'isola di Rodi, quando mancò a' vivi per una flussione di petto nel 1563, in età di 29 anni. Se in lui la prudenza fosse ita a paro del valore e della magnanimità, saria stato il primo capitano del secolo. Brantôme scrisse intorno ad esso un capitolo nelle sue *Vite dei capitani francesi*.

LORENA (Carlo-Alessandro di), n. a Lunéville nel 1712; essendo ancora nei suoi giovani anni fu nominato feld-maresciallo, e fece onorate prove nelle guerre contro il turco del 1738. Mietè nuovi allori nella guerra dell'Austria contro la Prussia, ed in quella de'7 anni. Ma toccata una rotta a Lissa nel 1757 dal gran Federigo, abbandonò l'arringo dell'armi e si ridusse ne' Paesi Bassi, de' quali era governatore fin dal 1744. Vi fece fiorire la pace, la felicità, l'abbondanza, ed ivi morì nel 1780, benedetto da tutti que' popoli che risguardavanlo come un padre.

LORENA (Carlo di), gesuita, figlio di Enrico di Lorena, marchese di Moy; prenunziò fin dalla puerizia grande amore per le armi, e in sulle prime si lasciò in preda ai diletti; ma essendogli conferito il vescovato di Verdun nel 1617, mutò contegno; si diede con tutto l'animo a riformare gli abusi nella sua diocesi; e rinunziò a quel seggio per vestir l'abito gesuitico in Roma. Fu incontanente nominato superiore della casa professa di Bordeaux, e in capo a qualche tempo gli venne profferto il cappello cardinalizio, ma lo ricusò, e chiuse la vita in Tolosa nel 1631. Il P. Baltus tradusse dall'italiano in francese le *Riflessioni spirituali e sentimenti di Pietà del P. Carlo di Lorena* (Dijon, 1720, in 12.°). Laubrussel scrisse la sua *Vita* (Nancy, 1733).

LORENA-VAUDEMONT (la principessa di), nata a Montmorenci, dal ramo primogenito stabilito in Fiandra, morta a Parigi nel gennaio del 1833; salvò il Sig. Vitrolles nei *cento giorni*, e sotto la ristaurazione aiutò la fuga di Lavalette.

** **LORENESE** (Claudio). — V. GELÉE.

** **LORENESE** (Gio. di), vicario di S. Lò a Roano sua patria; si rendè chiaro per la solidità della sua istruzione e per la forza de' suoi esempi. Diventò cappellano titolare della chiesa di Roano, dove morì nel 1710, in età di anni 89. Abbiamo di lui un eccellente *Trattato dell' antico costume di orare*, ecc. (1700, 2 vol. in 12.°); — i *Concili generali e particolari, loro Storia*, ecc. (Colonia, 1717, 2 vol. in 8.°). Le opere di questo autore non sono comuni. — Non devesi confondere con Pietro il LORENESE *di Vallemont*, prete del Ponteaudemer, m. nel 1721, di cui abbiamo: *Elementi della Storia*; ed un *Trattato della visibilità della chiesa*.

** **LORENESE** (Roberto il), celebre scultore, n. a Parigi nel 1666, m. nel 1743. Fino dai suoi primi anni fece profitti così rapidi nel disegno che in età di circa 18 anni il celebre Girardon lo chiamò ad ammaestrare i suoi figli, ed a correggere i suoi discepoli. Gli commise pure in compagnia del Nourisson la esecuzione del famoso sepolcro del cardinale di Richelieu nella Sorbona, e del suo a S. Landry in Parigi. Condusse a termine molti altri lavori considerevoli fra i quali come suo capo d'opera ricorderemo la *Galatea*, che fu universalmente stimata. Fu amico del Despreaux, del Piles e del Tournefort, e l'accademia di scultura lo ascrisse tra' suoi membri. Le opere di questo artefice sono da commendare per disegno puro e dotto, per espressione gentile, per scelta graziosa e per teste di perfetta bellezza.

** **LORENS** (Giacomo du) — V. DULORENS.

** **LORENTINO D'ANGELO**, pittore aretino ricordato dal Vasari tra gli scolari di Pietro della Francesca; fece in patria molte pitture, una gran parte delle quali verisimilmente sono perite, e recò a fine varie di quelle che Pietro lasciò imperfette, per la morte che il sopraggiunse. Dal ricordato scrittore altro non si ritrae sulle circostanze della sua vita se non che fu molto povero, e che in tempo di carnevale non avendo modo di provvedere il porco a' suoi figli, come era uso comune, per aver questo animale che valea 5 lire, fece ad un villano un S. Martino. — È forse quello stesso che sotto il nome di Angelo di LORENTINO il Vasari stesso ricorda tra gli scolari di Bartolommeo ab. di S. Clemente, perchè potrebbe essere stato discepolo prima di Bartolommeo e poi di Pietro. Dice che lavorò l'arco sopra la porta di S. Domenico, che ancora sussiste, ed aggiunge che « se fusse stato aiutato sarebbesi » fatto buonissimo maestro. »

LORENTZ (Giuseppe-Adamo), medico, n. a Ribeauvillé nel 1734; studiò a Strasburgo, a Mompellieri ed a Parigi; fu medico ordinario dell'esercito francese in Westfalia, poi dello spedale di Neuf-Brisach, indi di Schlestadt, finalmente primo medico dell'esercito del Reno (1794), membro del consiglio di sanità, direttore della scuola di Strasburgo, e morì a Salisburgo nel 1801. Ci avanza di questo dotto pratico un'operetta stimata sotto il titolo di *Morbi deterioris notae Gallorum castra trans Rhenum sita, ab anno 1757 ad 1762 infestantis* (Schlestadt, 1765, in 12.°). Si è una risposta al prof. Brack di Magonza, che aveva condannato la medicina francese sul modo di curare le malattie, ed in particolare la dissenteria.

LORENZ (Gio. Michele), storiografo, m. a Strasburgo sua patria nel 1801 di 78 anni; fu discepolo di Schoepflin; tenne onorevolmente le cattedre di storia e di eloquenza, e l'ufizio di bibliotecario della università. Abbiamo di lui: *Tesi, Dissertazioni* ed *Opuscoli* storici, fra le quali citeremo: *Dissertatio juris publici de antiquo coronae gallicae . . . in regnum Lotharingiae jure* (1748); — *Epitome rerum gallicarum ab origine gentis usque ad romanor. imperium* (1762); — *Sub romano imperio* (1763-66); — *Elementa historiae universæ* (1773); — *Summa historiae gallo-franciae civilis et sacrae* (1790-93, 4, vol. in 8.°) Orbelin stampò una *Notizia* sopra Lorenz nel *Magazzino enciclopedico*.

LORENZANA (Francesco-Antonio de), cardinale spagnuolo, n. nel 1722 a Leon; fu prima canonico di Toledo, poi vescovo di Placencia (1765), indi arcivescovo del Messico (1766), di Toledo (1772) e cardinale (1789). Si rendè commendevole per la liberalità sua, spezialmente verso i preti francesi fuorusciti; corse a dar conforti nella sventura a Pio VI spogliato de' suoi dominj nel 1797; intervenne al conclave tenuto in Venezia nel 1800; rinunziò poi al suo vescovado, e fermata stanza in Roma, ivi morì nel 1804. Abbiamo di lui: *Raccolta di lettere pastorali* stampate nel Messico; — *Raccolta delle lettere di Ferdinando Cortez* (Messico, 1770); — *Missale gothicum, secundum regulam B. Isidori in usum Mozarabum* (Roma, 1804, in fol. fig.).

LORENZETTI (Ambrogio), pittore, n. a Siena nel 1257, m. nel 1340; fu, secondo si dice, allievo di Giotto. Di lui rimangono alquanti begli affreschi, ed un gran quadro che puote risguardarsi come un poema allegorico. Coltivò anche le buone lettere e fu chiamato a vari pubblici carichi nella sua patria. — ** Il gran quadro ricordato di sopra sta nel palazzo pubblico di Siena e fa grande onore alla inventiva e alla moralità del Lorenzetti, in quanto che sotto bellissime e dotte allegorie vi figurò i vizi di un tristo governo e le virtù di un buono, ed è suo intendimento d'informare alle civili virtù i rettori della sua repubblica. La sua maniera è però al tutto diversa da quella di Giotto. Nelle picciole dipinture a fresco prevale alle grandi, e in tal proposito scrive il Lanzi « sembra preparar la » via al B. Angelico . . . Nulla ho veduto di simile » ne' contemporanei » Soscrivevasi: *Ambrosius Laurentii*, perchè era figlio di un Lorenzo detto per vezzeggiativo Lorenzetto, che fu capo di una famiglia di pittori. Quanto alla data della sua morte non puot' essere anteriore al 1342, perchè nell'accademia di belle arti di Firenze conservasi un suo quadro rappresentante *la Presentazione al tempio*, dove è scritto il nome dell'autore e l'a. 1342.

LORENZETTI (Pietro), fratello del precedente, m. dopo il 1355; è risguardato da alcuni autori come il primo artefice del suo tempo. Di lui rimane nel Campo Santo di Pisa un affresco molto pregiato rappresentante la *Vita dei Padri nel deserto*. — ** Dipinse insieme col fratello la *Presentazione al tempio* nello spedale di Siena, e vi scrissero amendue il loro nome. ma il Vasari in quella scrittura lesse *Petrus Laurati* in vece di *Petrus Laurentii*. Esso Vasari dice d'una sua pittura in Arezzo che « fu condotta con miglior disegno e maniera » che altra che fosse stata fatta in Toscana in fino » a quel tempo » e che « divenne miglior maestro » che Cimabue e Giotto stati non erano. » Ed il Lanzi del suo dipinto nel Campo santo scrive: « quadro, s'io non erro, il più ricco d'idee, il più » nuovo, il più ben pensato che vi si vegga ».

LORENZETTI (Gio. Battista), da Verona, pittore del sec. XVII, ed allievo di Pietro da Cortona; meritò essere ricordato per un tocco ardito, un far largo ed un buon colorito.

** LORENZETTO (Lorenzo LOTTI, detto), scultore ed architetto, n. a Firenze in povero stato da un campanaio; mostrò sì buono ingegno nell'arte, che Raffaello se lo ebbe assai caro e procacciò di aiutarlo con ogni mezzo. Fece in Pistoia il sepolcro del cardinal Forteguerri, indi passò a Roma dove pose la sua dimora, e condusse molte opere di scultura e di architettura assai lodate, e che si ricordano dal Vasari che ne scrisse la *Vita*. Specialmente farò menzione del *monumento di Agostino Ghigi* nella chiesa di S. M.a del popolo, dove riuscirono a perfezione le figure di Elia profeta e di Giona che esce dalla balena, dell'ultima delle quali è fama avesse il modello da Raffaello stesso suo protettore; — della statua della della *Madonna del Sasso* che fu posta sulla sepoltura di Raffaello nella chiesa del Panteon; — d'un *Sepolcro* con due fanciulli di mezzo rilievo nella chiesa della Trinità de' Pellegrini; — della statua di *S. Pietro* in capo al ponte S. Angiolo. Tra le cose di architettura ricordasi spezialmente il palazzo della Valle. Raffaello gli fece sposare la sorella di Giulio Romano suo prediletto discepolo; negli ultimi anni della sua vita la fortuna che prima eragli stata molto nemica, gli si voltò assai benigna, perocchè sotto il pontificato di Paolo III fu creato architetto del Vaticano, e morì a Roma nel 1541, ed i deputati della fabbrica di S. Pietro gli fecero un monumento con iscrizione onorevole.

** LORENZI (Costantino), prete roveretano, n. nel 1751, m. nel 1821; mostrò sin dai suoi più verdi anni gran modestia e grande amore allo studio; fu bramoso raccoglitore di ottime edizioni di autori classici, e le donò alla pubblica biblioteca patria. L'opera che più onora la memoria di lui è la seguente: *De Vita Hieronymi Tartarotti lib. III* (1805, in 8.°).

** LORENZI (Francesco), pittor della scuola veneziana, n. a Verona nel 1719; ebbe a maestro il Tiepolo; riuscì valente nei lavori a fresco, ma non si scostò dalla imitazione del maestro; vari soffitti che pitturò in Verona, ed una *Sacra famiglia*, in Brescia, sono buoni saggi del merito suo, avuto sempre riguardo al tempo in che visse. Morì nel 1783.

LORENZI (Bartolommeo), letterato, n. a Verona nel 1732; entrò negli ordini sacri e tutta spese la lunga sua vita nell'agricoltura e negli studi poetici, e morì nella sua patria l'a. 1822. Aveva un particolar merito nel cantar versi all'improvviso. Di lui ci avanza un poema intitolato: il *Pastore* (circa il 1821); ed un altro *Della coltivazione de' monti* (3.za edizione, Verona 1811, in 4.°)

** LORENZI (Antonio, di *Gino*) da Settignano, scultore del quale parla il Vasari tra gli accademici del disegno, come di persona vivente a' suoi tempi; abbiamo da esso che il Lorenzi fu discepolo del Tribolo; ricorda alcune opere fatte dal medesimo e spezialmente loda la sepoltura del Corte medico e filosofo, in Pisa, con la statua del defunto e due putti. — LORENZI (Stoldo di *Gino*), suo fratello, giovine, quando il Vasari scriveva, di 30 anni; molto è anch'esso lodato per belle opere, e particolarmente per la *Madonna annunziata dall'angiolo* in Pisa, e per le due statue, pure in Pisa, sulla fronte del palazzo dei cavalieri di S. Stefano rappresentanti la *Giustizia* e la *Religione*.

** LORENZI (Gio. Battista) — V. CAVALIERE.

LORENZINI (Antonio), noto sotto il nome di *Fra Antonio*, n. a Bologna nel 1665; fu allievo del Pasinelli, ed applicò in prima l'ingegno alla pittura, quindi all'intaglio; vestì l'abito de' minori conventuali; ma non volle abbandonare l'esercizio dell'arte, e morì nel 1740. Abbiamo di lui un numero grande di stampe, delle quali si può vedere il ragguaglio nel *Manuale degli Amatori* di Huber e Rost. — ** La maggior parte sono ricavate dai quadri appartenenti al granduca di Toscana.

** LORENZINI (Lorenzo), matematico fiorentino, n. nel 1652; stava in Corte di Cosimo III granduca quando questi fece divorzio con Margherita d'Orléans sua moglie, ed avendo scoperto come il Lorenzini favoriva un secreto corso di lettere fra la medesima ed il figlio Ferdinando principe ereditario, fe' rinchiudere nel forte di Volterra il Lorenzini nel 1681 e vi fu tenuto per anni 20. In questo tempo avendo desiderato il prigioniero di aver qualche libro matematico, gli fu concesso, ma il governatore di quel carcere veduto nei volumi che doveano consegnarsi segni d'algebra e figure geometriche, grosso di cervello come egli era, presigli per segni magici, non li volle lasciar passare: così il Lorenzini d'altro non potè giovarsi che dell'ajuto della memoria, e tuttavia scrisse il suo bel trattato: *De sectionibus conicis et cylindricis et earumdem solidis*

lib. XII, opera assai lodata dal Wolfio, ma rimasa inedita, perchè quando egli uscì di quella tomba trovò la scienza assai mutata per opera del Leibnizio, del Newton e dei Bernouilli. Abbiamo di lui alle stampe: *Exercitatio geometrica*, pubblicata dal padre Rolli celestino nell'anno stesso della morte dell'autore, che fu del 1721.

** LORENZINI (Stefano), fratello del precedente, medico e naturalista; fu anch'esso a parte della prigionia del fratello, ed è autore di una buona opera intitolata: *Osservazioni intorno alle torpedini.*

** LORENZINI (Francesco Maria), poeta, n. in Roma nel 1680; entrò in prima tra i gesuiti, ma in breve tempo partitosi da loro, si mise nello studio della giurisprudenza; coltivò anche le scienze naturali, ma sopra ogni cosa le belle lettere e la poesia gli fruttaron fama. Meritò per altezza d'ingegno la estimazione di ragguardevoli personaggi, ed ebbe un generoso protettore nel cardinale Borghese. Dopo la morte del Crescimbeni, fu custode generale di Arcadia, ed istituì diverse colonie di arcadi per le città delli stati romani; morì nella patria l' a. 1743. I suoi ammiratori lo dicevan per soprannome il *Michelangiolo de' poeti italiani*, per la forza di stile ch' egli ebbe, non privo d'altra parte di purità nè di eleganza, veramente in quel tempo doti non comuni. Sue principali opere sono: *le vite del B. Alessio Falconieri* (1719); *e della B. Giuliana Falconieri* (1737); — *Il Cardo, dialoghi di Ignazio Carletti, ecc. sulle tavole anatomiche di Bartolommeo Eustachio* (1728); — *Poesie Italiane*, stampate più volte; — *Poesie latine*; — *Drammi sacri*, in latino. Il Fabbroni nelle *Vitae italorum* ci ha lasciato anche le *Notizie* intorno a questo illustre poeta ed alle opere sue.

** LORENZINO *da Venezia*, pittore, m. assai giovane ma non indegno di esser ricordato; fu discepolo di Tiziano; le due grandi figure rappresentanti *le Virtù* fatte intorno ad un sepolcro nella Chiesa de' SS. Gio. e Paolo della sua patria, sono tenute ancora in pregio per la simmetria, per la movenza e pel colorito.

* LORENZO (S.), diacono e martire del sec. III, n. in Roma; S. Sisto papa gli confidò la cura dei tesori della chiesa, e quando fu condotto al martirio ordinò al suo diacono Lorenzo distribuisse a' poveri que' tesori: Lorenzo in fatti così fece vendendo i vasi sacri e gli ornamenti. Il prefetto di Roma informato di ciò gli addimandò consegnasse que' tesori ed il santo diacono presentandogli i poveri, i vecchi e gli infermi risposegli esser questo il tesoro della chiesa; il prefetto montato in ira, fattolo dispogliare degli abiti sacri, lo fece battere con verghe, indi lo fe' distendere su d'una grata sotto alla quale erano carboni accesi. Lorenzo con santa costanza spirò in quel tremendo supplizio pregando pe' suoi persecutori il 10 d'agosto dell' a. 258. Gli *atti* che corrono sotto il suo nome sono apocrifi.

** LORENZO, vescovo di Novara nel sec. VI; s'illustrò per le sue virtù e pel suo zelo. Si leggono alcune delle sue *Omelie* nella Biblioteca de' *Padri*.

** LORENZO (S.), monaco e prete romano: fu mandato da S. Gregorio Magno con S. Agostino per convertire gl' inglesi. Ne battezzò gran numero e sottentrò a S. Agostino nell' arcivescovato di Cantorbery. Morì nel 619. — Non si confonda con S. LORENZO disceso dal sangue reale d'Irlanda che fu abate di Glindale, poi arcivescovo di Dublino, e morì ad Eu in Normandia nel 1181.

** LORENZO, antipapa; fu eletto da una parte del clero romano per contraporlo a Simmaco eletto dall' altra, di che nacque scisma tra il senato e il popolo romano, e per por termine a questi scandali amendue i competitori furono banditi.

** LORENZO (Don), pittore fiorentino; fu monaco camaldolense nel monastero degli Angeli di Firenze; fiorì sul finire del sec. XIV e sul cominciare del sec. XV; ebbe a maestro Taddeo Gaddi o almeno tenne la maniera di esso e de' suoi seguaci. Le prime opere che dipinse furono pel suo monastero, ed altre molte ne condusse ancora per altre chiese di Firenze; ma si può ben dire che gli uomini e il tempo e più quelli che questo abbiano fatto una guerra continua al nostro D. Lorenzo, perocchè di quanto fece, altra cosa ora non ci avanza che una tavola rappresentante l' *Annunziazione*, con alcune picciole istorie nel grado, in S.a Trinita nella cappella de' Bartolini. Pare che D. Lorenzo s' istruisse nell' arte quando già era entrato nel monastero sopradetto, nel quale al dir del Vasari attesero per lungo spazio i monaci alla pittura ed al disegno. Morì di anni 55, e da' monaci, per le sue virtù, ebbe onorata sepoltura.

* LORENZO GIUSTINIANI (S.), patriarca di Venezia, n. in questa città nel 1380 da illustre progenie; entrò fra i canonici regolari di S. Giorgio in Alga, e per le virtù sue fu eletto generale dell' ordine; contro suo grado fu fatto dal papa primo vescovo di Venezia (1433) e poi patriarca (1451). In quell' altezza di sacerdozio, non si appigliò al falso pretesto della dignità del carattere per mutar consuetudini di vita; continuò pertanto a dormir sulla paglia, a vestire di rozzo panno, a cibar legumi e radici, distribuendo intanto le rendite del vescovado ai poveri; ma ben seppe riformare gli abusi degli ecclesiastici, crescer parrocchie, fondar luoghi pii. Morì fra l' universale commendazione l' a. 1465. La Chiesa fa commemorazione di lui sotto il 5 settembre. Dettò un numero grande di sermoni, di lettere e di trattati ascetici, e le sue *Opere* furono ristampate più volte. La migliore edizione è del 1751, Venezia, 2 vol. in fol. La sua *Vita* scritta latinamente da Bernardo Giustiniani fa parte della raccolta del Bollando.

** LORENZO DELLA RESURREZIONE (fra), converso carmelitano scalzo, in Erimini in Lorena, m. a Parigi nel 1691, in età di anni 80. Fu in prima soldato, vestì l' abito religioso nel 1641, ed acquistò grandi lumi. Fénélon parla di lui con molto amore, e ne pubblicò un bell' *Elogio*, nel 1674.

** LORENZO *di Liegi*, benedettino del monastero di S. Lorenzo vicino a Liegi, d'onde trasse il suo nome; di lì passò nel monastero di S. Vanne a Verdun e condusse una *Cronaca* de' vescovi di Verdun e degli abati di S. Vanne dal 1040 al 1144, inserita nel tom. XII dello *Spicilegio* dell' Achery e nel tom. I.o della *Storia di Lorena* del Calmet.

** LORERIO (Dionigi), da Benevento, generale de' serviti, cardinale e vescovo di Urbino, n. nel 1497, m. nel 1542. Entrò assai giovane in religione, e molto si rendè chiaro nello studio di teologia e delle matematiche che insegnò con grand' applauso in Perugia, Bologna, Roma ed in altri luoghi. Nel 1536 fu pure mandato nunzio in Scozia.

LORET (Gio.) poeta, noto comunemente per la sua *Gazzetta burlesca* in versi, n. a Carentan sul

cominciare del sec. XVII. Il cardinal Mazarini gli assegnò una pensione di 200 fr. volendo nel suo testamento gli fosse conservata; ne ebbe una eguale da madamigella di Longueville, ed una di 600 dal Fouquet. Quando decadde questo ministro, egli ebbe il coraggio di piangerlo, e manifestò il desio di vederlo trionfare de' suoi nemici. Morì nel 1665. Oltre alla sua *Gazzetta* che va dal 1650 al 1665 (3. vol. in fol.), abbiamo di lui, varie *Poesie burlesche* (1646, in 4.°). Si vuole aggiungere alla *Gazzetta* le *Lettere in versi a Madama* ***, o *Gazzetta*, ecc. dal 1665 fino al 27 dicembre 1670, con una continuazione del Dulaurens (Carlo Rubinet) fino al 1678, in 2 tom. in fol.

** LORETI (Lorenzo), letterato e giureconsulto, n. in Arezzo nei primi anni del sec. XVIII; studiate con molto amore le lettere latine, passò per addottrinarsi nella giurisprudenza prima a Pisa, indi a Roma, dove fu fatto professore di istituzioni civili nel collegio Bandinelli; dopo 10 anni si ricondusse in patria per leggervi pure istituzioni civili, ed ivi morì nel 1780. Pare che non lasciasse alle stampe che due componimenti poetici: *La statua di Pigmalione, e gli amori di Orazio Flacco,* ma molte cose di lui rimasero mss. e spezialmente la raccolta intitolata: *Tesoro di iscrizione aretina,* cosa preziosa assai, trovandovisi non solo tutte le iscrizioni che per le chiese, pei pubblici luoghi, e per le private case della sua patria son poste, ma anco quelle che risguardano aretini e sono in altre città di Toscana e fuori. Dettò pure intorno a 20 iscrizioni latine, che si veggono incise nei marmi in Arezzo e nei luoghi vicini.

LORGES (Luigi DE DURFORT DURAS, duca di), nipote di Guido Alfonso di Duras, n. nel 1714; si rendè molto lodato per virtù militare a Fontenoy nel 1745; fu creato maresciallo di campo in quell'anno medesimo e luogotenente generale nel 1748. Servì con tal grado nei tre primi anni della guerra detta dei 7 anni; fu dichiarato duca nel 1759, e mandato a Guienna sotto il Maresciallo di Richelieu.

LORGES (Gio. Lorenzo de DURFORT-CIVRAC, duca di), governatore del castello di Rambouillet, luogotenente generale e pari di Francia, n. nel 1745, a Lamotte-Montravel, m. a Rambouillet il 4 ottobre del 1826; fin dalla prima giovinezza era entrato nell' arringo delle armi; fu successivamente moschettiere, tenente nei granatieri di Francia (1762), capitano nel reggimento di Sciampagna, colonnello di Royal-Piemont, poi maresciallo di campo 1787; abbandonò la Francia nel 1790, e solamente vi ritornò colla famiglia reale nel 1814. Fu desso che nel 1791, essendo depositario del primo stendardo *la Cornette blanche,* aveva fatto la raccolta delle milizie in Limburgo; l' anno seguente fu designato al comando della gente a cavallo che doveva aiutare la insurrezione dei lionesi. Non potè prender parte immediata nelle guerre della Vandea, ma, quantunque fosse assente, diresse il maggior numero dei movimenti che romoreggiarono nella Guienna. V. la *Notizia necrologica* nel *Monitore* del 19 ottobre 1826.

LORGNA (Antonio-Maria), matematico, m. a Verona sua patria nel 1796, in età di 66 anni; fu in prima colonnello del genio; lesse le matematiche nella scuola militare veronese; fondò la società italiana d' incoraggimento di scienze; conseguì nel 1784 un premio dall' accademia delle scienze di Parigi sulla natura del salnitro; trovò un processo per rendere potabile l' acqua del mare, e lasciò parecchie opere di fisica e di matematica. La più importante si è quella intitolata: *Della graduazione dei termometri a mercurio e della rettificazione dei barometri semplici* (Verona, 1765, in 4.°).

LORIA o LAURIA (Ruggieri di), celebre ammiraglio italiano, n. sulla metà del sec. XIII; nemico della casa Angioina, secondò con ogni poter suo i magnanimi sforzi di Giovanni da Procida per levare in armi la Sicilia e sostenne i diritti di Pietro d' Aragona con un seguito di vittorie. Distrusse varie considerevoli armate; prese parecchie città; acquistò ricchezze inestimabili per riscatto dei prigionieri. Ma in processo di tempo avuta ragione di dolersi del re di Sicilia che si era perfino condotto a far mozzare il capo al suo nipote, si pose al comando delle armate navali aragonesi, e sparse il terrore per tutta Sicilia con le vendette che esercitò. Finalmente fu fermata la pace nel 1302; ma il Lauria si ritrasse in Spagna, e morì a Valenza nel 1305.

** LORICH (Gerardo), latinamente *Lorichius* d' Hadamar in Weteravia; pubblicò varie opere. La più celebre è un *Commento* latino *sull' Antico Testamento* (Colonia, 1546, in fol.). Il *Commento* sopra il *Nuovo* era stato pubblicato 5 anni avanti nel 1541, in fol.

** LORIEUX (Augusto-Giuliano-Maria), giureconsulto e letterato, n. nel Croisic nel 1797; studiò con molta lode nel liceo di Nantes, e compiuto il corso del diritto a Rennes, ivi fu fatto sostituto del R. Procuratore nel 1825. Diede prova di animo incontaminato, resistendo pel debito di giustizia ai voleri del governo sulla chiesta punizion di un delitto, che volevasi giudicare più per passioni politiche che per ufficio di rettitudine. Nel 1830, rinunziò al proprio incarico, divoto al giuramento che aveva prestato all' autorità decaduta. Passò a Nantes nel 1831, e prese ad esercitarvi l'avvocheria; ivi fu nominato sostituto del regio procuratore nel 1837, ma la etisia che già consumavalo, lo indusse a viaggiar per la Italia nel 1841, senza però averne il bramato ristoro, perocchè ritornato in Francia, passò ad Eaux Bonnes nei Pirenei, ed ivi chiuse la vita nel 1842. Abbiamo di lui: varie opere alle stampe, la più importante e commendevole delle quali si è il *Trattato della prerogativa reale in Francia e in Inghilterra* (1840, 2 vol. in 8.°). Si può ricordare ancora la *Storia del regno e della caduta di Carlo X,* ecc. (1834, in 8.°), libro scritto con imparzialità e temperanza d' opinioni.

** LORING (Enrico LLOYD), ecclesiastico anglicano; fu membro del collegio della Maddalena in Oxford, e dopo avere avuto parecchi benefizi, fu mandato archidiacono a Calcutta, ministero di grande importanza e che addimanda somma prudenza politica a ben condurlo; il Loring con zelo, ma senza alcun fanatismo si adoperò a diffondere il cristianesimo fra gli indiani e certo la dignità vescovile saria stata la degna ricompensa delle sue fatiche se una morte immatura non lo rapiva nell' età di anni 38 nel 1822. Lasciò parecchi *Sermoni* stampati partitamente.

** LORINO (Gio.), gesuita, n. in Avignone nel 1559, m. a Dole nel 1634; insegnò con plauso teologia a Parigi, a Roma, a Milano, e in altri luoghi. È noto pei suoi *Commenti* dei quali i più ricordati sono: *Commentaria in psalmos* (Venezia, 1657);

— *in Leviticum* (Lugduno, 1619); — *in Numeros* (ivi, 1623); — *in Ecclesiasten et Sapientiam* (ivi, 1619); — *in Epistolas Johannis et Petri* (ivi, 1621). Tutte le sue opere furono raccolte in Lione, in 11 vol. in fol.

** LORIOT (Pietro), giureconsulto, n. a Salins sull' entrare del sec. XVI; ebbe una cattedra a Bruges e la teneva ancora nel 1550; poi sentendosi tratto alla riforma si condusse a Lipsia, ed ivi morì presso al 1580. I suoi vari trattati stampati in prima a parte, furono raccolti insieme sotto il titolo di *Opera juridica* (Lione, 1557, in fol.).

** LORIOT (Giuliano), prete dell' oratorio; per anni 40 fu inteso continuamente a far le missioni nelle campagne, quindi passò a Parigi, ed ivi morì nella casa di S. Onorato l' a. 1715. Abbiamo di esso alle stampe molti *Sermoni*; — una *traduzione dei Salmi*; — le *Vite dei santi del vecchio testamento*, in latino, ecc.

LORIOT (Antonio-Giuseppe), esperto meccanico, n. presso Pontarlier nel 1716; inventò varie macchine ingegnosissime per battere i grani, annaffiare i prati, triturare i tabacchi, ecc. Compose pure una specie di smalto chiamato dal nome suo *smalto Loriot*, più duro del cemento. Luigi XV gli assegnò una pensione di 1,000 franchi. Mancò ai vivi in Parigi nel 1782. A lui si ascrivono alcune opericciuole, come a dire: *Memoria sopra una scoperta nell' arte di fabbricare* (1774); — *Istruzione sul nuovo metodo di preparare lo smalto* (1775); — *L' arte di assodare la pittura a pastelli* (1780).

** LORIT (Arrigo), assai più noto sotto il nome di *Glareano*, dalla casa di Glaris borgo degli svizzeri, ove nacque nel 1488; si rendè celebre pel suo valore nella musica e nelle belle lettere; fu amico d' Erasmo e di molti altri uomini dotti, e morì nel 1563. Il suo nome è più chiaro delle sue opere: se ne trova l' indice nelle *Aggiunte* agli *Elogi* del de Thou fatte dal Teissier.

** LORME (Margherita-Luisa-Amalia DU RONSERAY), nata a Parigi nel 1730. Intagliò all' acqua forte con assai buon gusto e con molto studio, dappresso Bouchardon ed altri maestri. Fra le sue *Stampe* citeremo: *una Vecchia povera*; — *un Cieco condotto da un altro cieco*; — *un Povero che domanda limosina*, ecc. ecc.

** LORMEAU DE LA CROIX, giovane scrittore di poesie, n. ad Orléans nel 1755, m. nella età di soli anni 21 a Parigi nel 1777. Fu pubblicata nel 1787 la *Raccolta delle operette postume* di esso. Contengono favole, odi, canzoni, ecc. ma quel libro è sol nunzio di buone speranze.

** LORRAIN (Luigi-Giuseppe), pittore e intagliatore all' acqua forte, n. a Parigi nel 1715, m. a Pietroburgo nel 1760. Imparò gli elementi dell' arte da Dumont. Vago però di venire a miglior perfezione si condusse a Roma ove salì in molto credito, talchè ritornato a Parigi fu ascritto all' accademia di pittura. Oltre all' essersi addimostrato artefice di vaglia nei quadri di storia, dipinse ancora con molta intelligenza l' architettura e la prospettiva. Tra i quadri che lasciò in Parigi sono da ricordare quelli che pose nelle chiese di S. Rocco e di S. Niccola.

LORRIS (Guglielmo di), uno de' più antichi poeti francesi, m., a quanto credesi, giovanissimo nel 1240; fu chiamato così da Lorris sulla Loira, luogo ove aveva sortito i natali. Egli è il primo autore del *Romanzo della rosa*, continuato 40 anni dopo di lui da Gio. di Meung. La migliore edizione di quest' opera famosa si è quella fatta da Méon a Parigi nel 1814, in 4 vol. in 8.°

LORRY (Paolo-Carlo), avvocato del parlamento, poi consigliere di stato, n. a Parigi nel 1719; fu da prima professore di diritto nell' università; acquistò fama di profondo giureconsulto, e morì nel 1766. Pubblicò: *Justiniani imperat. institut. juris civilis expositio methodica*, opera scritta dal suo genitore (1757, in 4.° e 1777, 2 vol. in 12.°); — *Saggio sul matrimonio, e come contratto e come sacramento* (1760, in 12.°); — *Memorie sui mezzi di render più utili gli studi del diritto* (1764, in 8.°): vi sono curiosi ragguagli; — *Memoria sulle materie demaniali* (1761, 3 vol. in 4.°): quest' opera è di Lefevre de Laplance, la prefazione di Lorry.

LORRY (Anna-Carlo), medico, n. a Crosne nel 1726, fratello del precedente; venne in grido di uno de' primi medici pratici della capitale. Curò Luigi XV nella infermità cui quel principe soggiacque, e morì a Bourbonne-les-Bains nel 1783. Abbiamo di lui: *Saggio sugli alimenti* (Parigi, 1754-57-81, 2 vol. in 12.°), opera molto pregiata; — *De melancholia et morbis melancholicis* (1765, 2 vol.); — *Tractatus de morbis cutaneis* (1777); — *De morborum mutationibus et conversionibus* (1784); — una versione dall' inglese del *Saggio sulla conformità della medicina antica e moderna* di Barker; — edizioni degli *Aforismi d' Ippocrate e di Santorio*; ed alquante *Memorie* nelle raccolte accademiche. Vicq d' Azir ha scritto il suo *Elogio*.

** LOSA (Isabella), donna illustre per dottrina e per pietà, nata a Cordova in sul declinare del sec. XV; fu laureata in teologia; seppe le lingue latina, greca ed ebraica, e poi che le fu morto il marito prese il velo tra le suore di S.ª Chiara, e datasi a peregrinar per l' Italia vi fondò molti spedali, e fra gli altri quello di N. D. di Loreto, ove morì nell' a. 1546, settantesimoterzo della sua vita.

LOSANA (l' ab. Matteo), n. a Vigone in Piemonte nel 1758. Fatto dottore ed aggregato alla facoltà teologica, ottenne per concorso la parrocchia di Lombriaco, e spese gli ozii che lasciavagli il sacro ministero nell' agricoltura e nell' istoria naturale. Quando furono riordinati gli studi sotto il governo francese, nel 1802, fu nominato professor di teologia nell' università di Torino, e tenne la cattedra fino al 1814. Era membro dell' accademia delle scienze e della società d' agricoltura di Torino, e mise in luce parecchie importanti *Memorie* sui rettili, sugli animali infusori, sulla malattia dei grani e del riso, ecc. Uno dei più recenti studi a cui era inteso si fu il ridurre a miglior perfezione l' aratro per le diverse terre leggiere ed argillose, e ne compose modelli che furono lodati. Questo modesto scienziato morì a Lombriaco nel 1833, di anni 75.

** LOSCHGE (Federico-Enrico), medico tedesco, n. ad Anspach nel 1755; fu prosettore, e poi professore di anatomia in Erlang, dove morì nel 1840. Dettò le seguenti opere: *Dissertatio inauguralis de medicina obstetrica*, ecc. (1780); — *Programma de commodis quibusdam, quæ ex singulari infantum calvariæ structura oriuntur* (1785); — *Descrizione e figure delle ossa del corpo umano, e de' principali loro legamenti* (Erlang, 1789, e 1796, in fol. fig.), opera bene eseguita; — *De symetria corporis humani* (1795); — *De sceleto hominis symetrico* (1795).

** LOSCHI (Bernardino), pittore da Carpi, nato di padre parmigiano che fu forse un Jacopo parimente pittore; se le tavole ch' esso Bernardino ha lasciato in Carpi non avessero il nome suo, si terrebbero, dice il Lanzi, come opere dell' uno e dell' altro Francia (credo intenda di Francesco e di Giacomo suo figlio) e ciò non è picciola lode al Loschi. Le sue memorie vanno dal 1495 al 1533.

** LOSCHI (Gabrio), celebre giureconsulto, n. in Parma da nobile e antica famiglia; fiorì nel sec. XIV. Lesse pubblicamente in patria, in Padova ed in Bologna. In occasione dello scisma nato nella chiesa romana l' a. 1378, compilò una ben ragionata *Allegazione* che trovasi nel codice Vaticano n.° 761. Questa è l' unica opera del Loschi la quale siasi scoperta fino ad ora degna e per l'argomento e per la profonda erudizione e dottrina che ne rimanga memoria. V. Affò *Memorie degli scrittori e letterati Parmigiani.*

** LOSCHI (Antonio), illustre poeta latino, n. in Vicenza sul declinare del sec. XV; passò a Milano, e dal duca Giangaleazzo Visconti fu fatto suo cancelliere e segretario. Quando nel 1401 Vicenza fu recata all' obbedienza dei veneziani, il Loschi due volte fu dal senato inviato a Roma in forma di ambasciatore. Gregorio XII fatta estimazione dell' ingegno di quest' uomo, il volle per segretario, e fu caro a molti altri ragguardevoli personaggi. Il Loschi non fu solo valente nelle cose di stato, ma ottimo ed elegante scrittore, e morì in età grave circa il 1450. Abbiamo alle stampe qualche saggio delle sue *Poesie* latine ed un *Commento* sopra undici orazioni di Cicerone. Altre sue *Opere* latine in verso ed in prosa si conservano mss. e fra queste un' arringa contro de' fiorentini.

** LOSCO (Alessandro), d' Avigliana nel Piemonte, m. nel 1571; non fu meno versato nella scienza legale che nelle sacre. Datosi al foro acquistò al tempo suo nome di famoso avvocato. Scrisse: *In tertium Cod. lib. Commentar.*, ecc. — Ignoriamo se questi fosse il medesimo di cui parla il Gesnero, che insegnò per lungo tempo in Luneburgo, e morì nel 1582. Compose diversi *Trattati di Grammatica*; e le *Note* sui *Vangeli delle Domeniche*, ecc.

** LOSRIOS (Gio. Francesco de), uno de' librai più eruditi, ma meno ricchi, de' tempi suoi, n. in Anversa nel 1728; cominciò in patria il suo commercio, poi lo continuò a Lione nel 1760; morì a Malines nella cecità l' a. 1820. Abbiamo di lui varie opere utili, e sono queste: *Picciola Biblioteca piacevole* (1766), 2.a parte (1781); — *Bibliografia istruttiva, o Notizia di alcuni libri rari*, ecc., *con note storiche*, ecc. (Avignone e Lione, 1777, col ritratto dell' aut.); — *Opere di Francesco Losrios contenenti alcune descrizioni ed osservazioni*, ecc. (1789); — *Scienza libraria.* — LOSRIOS (M.a Carlotta de), educatrice di fanciulle, nata in Anversa nel 1726, morta nel 1802; pubblicò: *Magazzino de' fanciulli; — Enciclopedia infantile; — Compendio storico di tutte le scienze ed arti*; ed alcuni *romanzi* che furono attribuiti al fratello.

** LOSTANGES di SAINTE-ALVÈRE (Alessandro), vescovo di Périgueux, n. a Versailles nel 1763; si partì di Francia nel 1791, vi tornò nel 1801, e nel 1821 ebbe il vescovado che tenne fino all' anno della sua morte, 1835, molto amato dai suoi diocesani. Era assai dotto nell' istoria religiosa, e lasciò molti mss. in mano ad un ecclesiastico che ha in animo pubblicarli con le stampe.

LOT, nepote di Abramo; lo seguì ad Aran, e di là nella terra di Canaan; ebbe a partirsi da lui per le troppo frequenti dispute che ardevano tra' loro pastori, e si ritrasse a Sodoma, dove in capo ad alquanti anni fu fatto prigioniero da un re d' Assiria. Ma Abramo accorse a liberarlo a capo de' suoi servi. Dio, avendo predestinato di dovere distrugger Sodoma, inviò un angiolo a Lot ordinandogli abbandonasse que' luoghi che dovevan essere inceneriti da foco celeste. Lot in fatto fuggì colla propria famiglia e co' suoi tesori; ma la moglie sua essendosi volta per via a riguardare l' incendio, contro il divieto di Dio, fu trasformata in statua di sale; le sue figlie allora credendo che il genere umano dovesse tutto perire con la Pentapoli, inebriarono il padre e commisero incesto con lui, onde poi nacquero Ammone e Moab.

LOTARIO I.°, 3.° imperadore d' Occidente dopo Carlo Magno, n. circa il 795; era figlio di Luigi il buono, che lo associò all' impero nell' a. 817, e lo nominò re de' longobardi nell' 820. Si congiunse a' suoi due fratelli, Pipino e Lodovico, per impedire al padre di erigere un nuovo reame in favore di Carlo il calvo figlio di Giuditta imperadrice. Dopo la morte del padre, Lotario stimò poter costringere Lodovico il germanico a starsi contento della sola Baviera, e Carlo il calvo all' Aquitania, in quel tempo essendo già mancato ai vivi Pipino; ma questi due principi fatta lega insieme, lo vinsero nella famosa battaglia di Fontenai (a. 841), ed in conseguenza del trattato conchiuso a Verdun (843), fra i tre fratelli, Lotario conservò il titolo d' imperadore, l' Italia ed alcune provincie di Francia; Lodovico ebbe la Germania, che è quanto dire tutti gli stati posti al di là del Reno con alcune città sulla riva sinistra; Carlo il calvo si rimase re di Francia, cioè della Neustria e dell' Aquitania. Lotario fondò sua corte in Aquisgrana, e coglieva tutte le opportunità che gli parevan migliori per colorire i suoi ambiziosi disegni, ma non potè venirne a capo. Preso di mortale infermità, spartì i suoi dominj tra' propri figli, Luigi, Carlo e Lotario, e si rinchiuse nel monistero di Prum nelle Ardenne, dove compiè i suoi giorni nell' 855, volgendo l' età sua al 60.mo anno.

LOTARIO II, imperadore, n. nel 1075; fu figlio di Gebardo conte d' Arnsberg: diventò duca di Sassonia per le sue nozze con Richeze figlia di Luigi il grosso, ed era creato imperadore nel 1127, a danno di Federigo duca di Ferrara e di Corrado duca di Franconia, che d' altra parte si fece eleggere a Spira ed incoronare a Milano. In questo mezzo i romani fecero due papi, che furono Innocenzio II ed Anacleto. Innocenzio cacciato di Roma ricovrossi a Liegi appresso a Lotario, che ricevutolo in protezione, lo ricondusse a Roma, e si fece incoronare una seconda volta. L' imperadore tocco delle lusinghe usategli dal pontefice si abbassò a baciargli i piedi ed a condurgli per alquanti passi la mula, segni di vassallaggio, che in seguito stimolando le ambizioni dei papi, li indussero a pretendere che l' impero fosse feudo della Chiesa. Lotario divenuto pacifico possessore del trono per la inerzia de' suoi competitori abbandonati dai loro collegati, convocò nel 1135 la celebre dieta di Magdeburbo, nella quale furon sancite alcune leggi per lo reggimento interno dell' impero. Nel 1137 scese nuovamente in Italia a difensione di Innocenzio contro Rugieri re di Sicilia, sostenitore di Anacleto; lo vinse e morì in quell' anno medesimo tornando ne' suoi dominj, a Bretten presso Trento.

Non lasciando figliuoli, Corrado suo emulo antico, gli entrò successore.

LOTARIO II, re di Francia, figlio di Luigi d'Oltremare, n. nel 941; fu associato al trono nel 952 e consacrato dopo la morte del padre nel 954. Questo principe fu alle mani, per tutto il tempo del regno suo, coi vassalli della corona. Dopo avere inchinato davanti alla possanza di Ugo Capeto, tentò correre in guerra con Riccardo duca di Normandia, ma fu poi costretto ad impetrare la pace. Meglio avventurato contro Arnoldo conte di Fiandra, s'impadronì di parecchie città, e conservò per virtù d'un trattato una parte de' suoi conquisti. Ebbe quindi a sostenere una guerra contro Ottone II imperador d'Alemagna, che dopo essersi spinto fin sotto le mura di Parigi, i rigori del verno lo astrinsero a ritrovare il cammino dei propri stati. Lotario, in sul finir de' suoi giorni, stimò doversi associare al regno il figliuolo Luigi, e morì a Reims nel 986, per veleno, siccome dicono gli storici, propinatogli da Emma sua moglie; ma questo delitto non ha sufficienza di prove.

LOTARIO, re di Lorena, 2.º figlio dell' imperadore Lotario I.º; incominciò a regnare nell' 855, e fece lega con Luigi il germanico suo zio, per ispogliare i propri vicini. Volse quindi le insegne contro Carlo il calvo, ma le pronte vittorie di Luigi lo indussero a chieder pace. Questo principe poi non è celebre che per lo cieco amore che portò a Valdrada o Gualdrada sorella di Gualtiero arcivescovo di Colonia. Benchè costei fosse maritata, visse da pria apertamente in adulterio con lei (858), poi ripudiata la donna sua Teutberga, la tolse in moglie (862). Ma Niccolò I.º pontefice, per secreti incitamenti di Carlo il calvo dichiarò scandaloso il divorzio, e minacciò d'anatema Lotario, ove non avesse ripigliata Teutberga. Lotario adunque fu obbligato di andarsene, presente il legato pontificio e tutta la corte, alla sua antica moglie, e giurarle di non abbandonarla più mai. Non appena però il legato si fu partito, ch' ei la rinchiuse in un canto del suo palazzo e richiamò a sè Gualdrada (864). Calato in Italia nell' 868 cercò recare alla sua amicizia papa Adriano II per fare annullare il primo suo matrimonio. Ma questi anzichè acconsentirvi, il costrinse a giurare in sull' ostia consacrata mentre communicavasi, ch' egli avrebbe cacciato da sè Gualdrada. Lotario prestò l' estorto-gli giuramento, e morì l' anno seguente (869) riducendosi ne' suoi dominj, e non mancò chi subito recasse la cagione della sua morte allo spergiuro; conciossiachè fosse in quel tempo la eucaristia annoverata fra le prove o giudizi di Dio, e si teneva per fermo che chiunque spergiurasse in sull' ostia, avesse a perire nell' anno medesimo del commesso sacrilegio. Dal nome suo i paesi, che gli eran toccati in retaggio, presero il nome di *Lotaringia*, che poi in forma francese fu detta *Lorena*.

LOTARIO, figlio di Ugo di Provenza, re d' Italia; fu associato al soglio nel 931, e meritò l' amore dei longobardi quanto il padre suo avevane meritato l' odio. Per tal buona disposizione d' animi avvenne che Berengario marchese d' Ivrea (fatto poi Berengario II), avendo occupato la Lombardia con un esercito per dispogliarne il padre ed il figlio (949), fu costretto a rispettare quest' ultimo e conservargli la corona. Lotario morì nel 950, avvelenato, secondo ogni apparenza, da quel medesimo Berengario, che gli sottentrò nel seggio di Lombardia.

** **LOTARIO**, celebre giureconsulto da Cremona; fu il primo che si stringesse con giuramento nel 1189 a non abbandonare l' università di Bologna. Fu fatto vescovo di Vercelli e quindi arcivescovo di Pisa. Alcuni aggiungono che ei fosse finalmente patriarca di Gerusalemme. Intorno a Lotario si può consultare il P. Sarti: *De profess. Bonon.* (vol. I. P. I. p. 85 ecc.).

LOTH (Gio. Carlo), pittore, detto dagli italiani *Carlotto*, n. a Monaco nel 1632, m. a Venezia nel 1698; fu discepolo del padre suo Ulrico Loth e di Pietro Liberi; ebbe titolo di pittore dell' imperadore Leopoldo II, e compose un numero grande di quadri bellissimi per le città di Milano, di Firenze, di Verona e di Venezia, che se li disputarono. Si tiene in conto di suo capo d' opera *Adamo ed Eva doloranti sul corpo di Abele*, egregiamente inciso dal Porporati.

** **LOTH** (Osorrio), pittore napolitano, scolaro del Porpora, m. nel 1717; se il maestro ha luogo in questo dizionario, debbe averlo non meno il discepolo, perocchè se vere sono le parole del Lanzi scritte sulla fede del Dominici, lo scolare riuscì miglior del maestro nel rappresentare i frutti, e poco inferiore nel resto.

LOTICH (Pietro), cognominato *Secundus*, per differenziarlo da un altro Pietro Lotich suo zio, n. nel 1528 a Schluchtern in Veteravia; studiò sotto Melisso, Melantone e Camerario; combattè sotto le insegne della lega di Smalkalde; viaggiò la Francia e la Italia, ove applicò la mente allo studio della medicina; fu dottorato a Padova; professò medicina a Eidelberga, e morì giunto appena al-l' età di 32 anni nel 1560, d' un filtro preparato per altri. Abbiamo di lui varie *Poesie latine*, ristampate più volte: la migliore edizione si è quella di Burmanno (Amsterdam, 1754, 2 vol. in 4.º). — ** Egli, nella sua dimora in Bologna, aveva inavvedutamente bevuto un filtro da una donna composto per un suo amante infedele; la sua salute da quel punto non si potè più rinfrancare, fino a che in Eidelberga soggiacque all' estremo fato.

LOTICH (Pietro), zio del precedente, abate di Schluchtern; fu uno de' più caldi apostoli della religion luterana. Morì nel 1567 ad Hanau, lasciando alcune opere polemiche, che oggidì son fuori d' ogni importanza. — Cristiano **LOTICH**, fratello minore di Pietro *secundus*, m. nel 1568; dettò anch' esso *poesie latine*, stampate tra i versi del suo nepote.

LOTICH (Gio. Pietro), nepote del precedente: professò medicina nell' università di Rinteln e scrisse diverse opere, tra le quali una *Istoria degli imperadori Ferdinando II e Ferdinando III* sotto il titolo di *Rerum Germanicarum*, ecc. (1646, 4 vol. in fol.); — un *Comento* sopra Petronio (1629, in 4.º); — *De casei nequitia* (1643, in 8.º); ed una raccolta di *Poesie latine*, che si compone principalmente di epigrammi (1620, in 8.º). Morì nel 1669.

LOTTER (Gio. Giorgio), letterato, n. ad Augsburgo nel 1699; fu professore di eloquenza e di antiquaria in Pietroburgo nel 1735; ebbe incarico di scriver la vita di Michele Alessiowitsh padre di Pietro il grande. La soperchia fatica cui si sobbarcò per disviluppare le materie onde condur quel libro, accelerò la sua morte che seguì nel 1737. Di lui ci avanzano le seguenti opere: *Historia vitae Peutingeri* (Lipsia, 1729, in 4.º); — un *Comento sulla tavola di Peutinger*; — *Historia instaurat.*

templi Hierosolymitani, ecc., contro Basnage: e varie *operette*, *dissertazioni*, ecc. negli *Acta eruditorum*. Abbiamo anche per le sue cure una edizione con aumenti della *Bibliotheca philosophica* di Struvio.

** LOTTERI (Angelo-Luigi), dotto matematico, n. nel 1760 in Bollate nel Milanese; studiò nel seminario di Arona, di Monza ed in quello di Milano; indi vestì l'abito gerolomino nel 1779. Fatti gli studi filosofici e teologici nella università di Pavia, applicò la mente con grande alacrità alle matematiche: Paoli, Fontana, Barletti, Volta, e Spallanzani furono i precettori, pei quali il Lotteri tanto profittò che nel 1787 fu nominato pubblico ripetitore di matematiche presso quella università. Confermò le liete speranze che si eran concette di lui colla pubblicazione del libro: *Principii fondamentali, del calcolo differenziale integrale appoggiato alla dottrina dei limiti*, opera che assicurò fama non peritura all'autore; la quale fu poi anche più consolidata con la memoria *Sulle curve parallele*. Sostituito il Lotteri al Mascheroni nella cattedra di matematiche elementari in Pavia, la tenne fino al 1799, in cui per le vicende della guerra fu chiusa l' università; ma nel 1800 vi ritornò per insegnarvi le matematiche sublimi entrando nel luogo di Gregorio Fontana. Nel riordinamento della pubblica istruzione, fu al Lotteri affidata la cura di dare un migliore avviamento agli studi matematici, ed ottimamente rispose alla comune aspettazione. Fu due volte rettore della università (1816 e 1825). Posta quindi sua stanza a Milano, ivi morì sul cadere del 1839, lasciando fama di insigne scienziato. Fra le tante opere sue che per le stampe ci avanzano, ricorderemo oltre le citate: *Dottrina degl' interessi delle anticipazioni e delle pensioni annuali* (1799); — *Trattato delle serie e delle equazioni* (1809); — *Sull' iscrizione continua de' cerchi nei poligoni e delle sfere nei poliedri* (1825).

** LOTTI (Antonio), maestro di musica, n. nel 1667 in Annover, m. in Venezia nel 1740; condottosi giovanissimo in quest' ultima città ivi si diede a comporre in musica infaticabilmente fino alla sua morte. Infinite sono le opere che di lui ci avanzano, tutte meritevoli di somma lode; noi per brevità non ricorderemo che il salmo *Miserere*; — *Gioas re di Giuda*; — *Madrigali a due, tre e quattro voci* (1705); — *Duetti*, ecc. (Venezia, 1705), oltre molte composizioni teatrali.

** LOTTI. — V. LORENZETTO.

LOTTI (Cosimo), pittore, architetto e meccanico fiorentino, n. sul finire del sec. XVI; fu allievo di Bernardino Poccetti; molto lavorò per la ducal famiglia di Toscana, e per Filippo IV re di Spagna che lo ebbe per suo architetto ed ingegnere. Costrusse il teatro di Buen-Retiro. L' ingegno suo come macchinista, lo mise in voce di stregone tra il popolo di Madrid. Lasciò parecchi quadri tra' quali ricordasi una *Nostra Donna del Rosario*. — ** I suoi quadri sono rarissimi ed oltre a quello citato rammentasi il suo proprio ritratto pennelleggiato con franchezza.

** LOTTIERO (Livio-Margherita), giureconsulto napolitano famoso; fiorì sotto Filippo III re di Spagna. Lasciò mss. le *Ripetizioni sul Codice*.

LOTTIN (Agostino-Martino), libraio, n. a Parigi nel 1726, m. nel 1793; è autore di alcuni opuscoli poco importanti, e tra gli altri, il *Ritorno da S.t Cloud per mare e per terra*, che è la continuazione del *Viaggio da Parigi a S.t Cloud* di Nöel (1761-75, 12 vol. in 24.o); — *Almanacco della vecchiezza*; — *Almanacco storico dei duchi di Borgogna* (1752, in 21.o); — *Elogio di Catinat*, ecc.

LOTTIN (Antonio-Prospero), fratello del precedente, n. nel 1739; fu anch' egli libraio dal 1748 al 1782, e morì sotto la mano di un assassino in Parigi nel 1812; coltivava le buone lettere, e la principale tra le opere da lui scritte si è il *Saggio sulla mendicità* pubblicato sotto il nome supposto di Lambin di S.t Felix. Lombard ha messo in luce sulla vita e sugli scritti dei fratelli Lottin due notizie, la prima nel *Giornale de' librai*, di Ravier (1797), la seconda nel *Magazzino enciclopedico* (1813).

** LOTTINI (Gio.-Angelo), chiamato *Lionello*, scultore e poeta, n. a Firenze nel 1549; fu allievo nell'arte di frate Angiolo Montorsoli; entrato nell' ordine dei serviti fece in terra cotta i busti dei santi dell' ordine, un *Cristo* che fu locato sull' altar maggiore dell' Annunziata in Firenze, ed un *David* per la cappella dell' accademia di disegno. Come uomo di lettere si ricorda ancora di lui un *comento* in 38 discorsi sulla canzone del Petrarca che incomincia: *Vergine bella che di Sol vestita*, ecc. Descrisse in versi 80 miracoli della Vergine; dettò altri poemetti di sacro argomento stampati a Firenze dal 1591 al 1615, e disse nell' Annunziata la *Orazione funerale di Giovanna d' Austria granduchessa di Toscana* (Firenze, in 4.o). Morì cieco nel 1629.

LOTTO (Lorenzo), pittore, n. in su quel di Bergamo sul cadere del sec. XV; fu discepolo del Bellini, di Giorgione, e forse anche di Leonardo da Vinci, e passò di vita intorno al 1560 a Loreto, dove era stato chiamato a dipingere sacre istorie nella celebre cappella della Madonna. Di lui ci rimangono vari quadri tenuti in pregio. Il museo di Parigi ha di suo uno de' primi dipinti di scuola veneziana che è l' *Adultera innanzi a Cristo*. — ** Non si potrebbe con tutta sicurtà affermare se fosse bergamasco, avendovi anco chi il dice trivigiano, e chi veneziano: anzi par che a quest' ultima opinione si appartenga il trionfo; perocchè Giuseppe Beltramelli in un suo libro stampato nel 1806 recò un pubblico contratto che dice: *M. Laurentius Lottus de Venetiis nunc habitator Bergami*. Ma quel che più importa a sapere si è che sono molti i suoi quadri tenuti come capi d' opera, cosicchè il Lanzi dopo averli notati aggiunge che « lo fan quasi competere coi primi luminari dell' arte ». E lodando la cara grazia ed il riso vivace, innocente, di un suo S. Gio. Battista fanciullo, si reca a dire che più oltre non avrian forse potuto Raffaello e il Correggio. Il Vasari scrisse la sua *Vita*, ma non gli è largo delle lodi che avria meritate; osserva però lo stesso Lanzi che lo storico aretino non vide di lui che le cose meno studiate e men grandi.

** LOUAIL (Gio.), prete appellante, n. a Mena presso alla metà del sec. XVII; aiutò l' abate Louvois ne' suoi studi, e senza dubbio per la protezione del medesimo fu fatto priore di Aurai. Morì nel 1724. Insieme con la damigella di Joncoux scrisse la *Storia compendiosa del giansenismo ed osservazioni sulla lettera pastorale dell' arcivescovo di Parigi* (1698). Poi che fu morto venne pubblicata la *Storia del libro delle riflessioni morali sul nuovo testamento e della costituzione Unigenitus*, ecc. (1726 e 1734, 7 vol. in 4.o): il primo volume è di suo dettato, gli altri sono scritti dall'ab. Cadry, ma sulle materie lasciate da esso Louail.

** **LOUBENS-VERDALE** (Uco de), cardinale, n. sulla metà del sec. XVI; entrò nell'ordine de' cavalieri di Malta; salvò pel suo valore il vessillo dell'ordine all'assedio dell'isola di Zoane; fu eletto gran maestro nel 1582, e vestito della porpora nel 1587; fece savi provvedimenti nel suo governo ed edificò il castello di Mont-Bosquet chiamato poi Mont-Verdale. Amareggiato dalla riottosità de' cavalieri tra' quali voleva introdurre miglior disciplina, morì a Roma nel 1595.

** **LOUBÈRE** (Antonio di La), gesuita e celebre geometra, n. a Rieux in Linguadoca l'a. 1600; professò con eguale commendazione le buone lettere, la rettorica, la lingua ebraica, la teologia e finalmente le matematiche. Morì a Tolosa nel 1664. Pubblicò varie opere geometriche le quali ora per gli avanzamenti fatti dalle scienze matematiche non si consultano, ma a quel tempo furono assai stimate. Dal Montucla è chiamato *Lalouere*.

LOUBÈRE (Simone di La), n. a Tolosa nel 1642; di 16 anni scrisse una commedia ed una tragedia, ma ebbe sì discreto giudizio di gittarle alle fiamme, e passò a Parigi dove alcuni versi amorosi che scrisse misero in chiaro il suo nome. Fatto segretario d'ambasciata presso il S.t Romain in Svizzera, andò a Siam nel 1687 in forma d'inviato straordinario. Al suo ritorno fu mandato per varie secrete trattazioni in Ispagna; ma sostenuto in Madrid per alcuni sospetti, fu lasciato andare con molta difficoltà. Fu addetto quindi al signor de Pontchartrain, e accompagnò il figlio di esso ne' suoi viaggi. L'a. 1693 era chiamato ad occupare il luogo dell'ab. Tallemant nell'accademia francese, ma la sua elezione fu origine di molti epigrammi; nel 1694 diventò socio dell'accademia delle iscrizioni. Si ritrasse quindi a Tolosa, dove ristaurò i giuochi florali, ed ivi morì nel 1729. Ha lasciato parecchie opere, tra le quali: *Del regno di Siam* (Parigi, 1691, 2 vol. in 12.°); — *Poesie morali e galanti* in diverse raccolte: — *Trattato dell'origine dei giuochi florali* (1715, in 8.°), ecc. Il suo *Elogio* scritto da Boze, è stampato nel t. VII della raccolta dell'accademia delle iscrizioni.

** **LOUCHET** (Luigi), membro della convenzione, n. a Longprè sulla Somma in Piccardia nel 1753; fu condotto giovanissimo nella Rouergue, dove era professore di belle lettere quando la rivoluzione lo trasse tra gli uomini più eccessivi, onde eletto deputato alla convenzione sedè nella parte della *Montagne* di costa a Marat e a Robespierre. Fu de' più acerrimi contro Luigi XVI; mandato commissario nei dipartimento della Somma e della Senna inferiore vi fece imprigionar molta gente come sospetta; perseguitò tenacemente l'infelice Charrier che perì sul patibolo. Tornato alla convenzione, prese a seguitar Danton e perciò sulle prime si dichiarò avverso a Robespierre, ma quando vide i pericoli che correa la sua parte, tornò a difendere l'antico sistema robespierriano. Dopo i torbidi del mese di ottobre del 1795 accusò il general Menou e lo fece chiamare in giudizio. Sotto il direttorio fu commissario, e quindi protetto da Barras e da Fouchè ebbe l'incarico di ricevitor generale nel dipartimento della Somma; ma perduto il suo uffizio nel 1814, il cordoglio lo trasse del senno, e morì nel 1815.

** **LOUDON** (il signore), morì a Bayswater, presso Londra l'a. 1843; gli agricoltori, gli orticultori e gli architetti perderono in lui un uomo semplice per costumi e coraggiosissimo al tempo stesso; con le sue opere grandemente giovò agli studiosi delle scienze economiche. Abbiamo di lui: *Enciclopedia dell'agricoltura rurale; — Enciclopedia del giardinaggio; — Enciclopedia dell'architettura rurale; — Arborreticum britannicum*, ecc.

LOUET (Giorgio), giureconsulto, n. nell'Angiò; fu avvocato, poi consigliere del parlamento di Parigi, indi agente del clero, vescovo di Trèguier, e morì nel 1608 avanti di prender possesso del vescovado. Abbiamo di lui: *Raccolta di decreti notabili* (1602): la migliore edizione si è quella di Parigi, (1742, 2 vol. in fol.) con osservazioni e giunte di Rousseau de La Combe; e varie *Note* sul *Comentario intorno alle regole della cancelleria romana* di Dumoulin (1656, in 4.°).

LOUIS (Antonio) celebre chirurgo, n. a Metz nel 1723; s'acquistò pel suo sapere l'amistà del La-Peyronie; fu nominato sostituto al chirurgo primario dello spedale della Carità (1757), quindi chirurgo maggiore consulente dell'esercito dell'alto Reno (1761). Al tempo della pace ritornò a Parigi, e nel 1764 venne surrogato al Morand nell'ufizio di segretario dell'accademia di chirurgia, ed allora pubblicò i primi 4 vol. delle *Memorie* della medesima. Morì nel 1792, lasciando un gran numero di opere stimate, fra le altre: *Raccolta dell'elettricità medica* (1763, 2. vol. in 12.°); — *Chirurgia pratica sulle ferite di armi da fuoco* (1746, in 4.°); — *Positiones anatomicae et chirurgicae de vulneribus capitis* (1749, in 4.°); — *Sei lettere sulla certezza dei segni della morte* (1755, in 12.°). Il Louis compilava gli articoli di chirurgia nell'*Enciclopedia;* furono riuniti sotto il titolo di *Dizionario di chirurgia* nel 1772 (2 vol. in 12.°). Lasciò molti *Consulti* sopra alcuni subbietti di medicina legale la cui pubblicazione sarebbe tuttora importante. — ** Gli ultimi giorni della sua vita furono amareggiati, a quanto dicesi, dal timore di vedere il nome suo congiunto al nuovo ordigno di supplizio inventato dal dottore Guillotin e che egli aveva fatto perfezionare, certo con intendimento di render meno dolorosa e lunga la morte degli infelici condannati a quel patibolo. E veramente alcuni suoi nemici, motteggievolmente, proponevano di chiamare quell'istrumento *petite Louison*, perchè essendo lui d'indole iraconda ed arrogante era in odio a molti, che non consideravano d'altra parte alla bontà e somma beneficenza che stava in fondo del cuor suo.

** **LOULÉ** (il marchese) n. a Lisbona nel 1785; fattosi amico fin dall'infanzia del principe reggente di Portogallo, stato poi Gio. VI, n'ebbe il titolo di marchese, e quando Giovanni trasferì la sua corte al Brasile nel 1807, il marchese rimase in Portogallo e fu tra i soscrittori della famosa rimostranza a Napoleone; era allora colonnello negli eserciti portoghesi, e professando liberali opinioni seguitò sempre le insegne di Francia, e nei *cento giorni* accompagnò Luigi XVIII a Gand il quale s'intromise a pacificarlo col suo re che di nuovo lo accolse nella sua grazia facendo annullare la sentenza di morte che era stata profferita contro di lui. Ebbe da quell'ora in poi nel marchese di Loulè l'amico più fido, il più caro consolatore di ogni sua privata amaritudine ed in somma un uomo a sè devoto a tutte prove. Il marchese non ismentì le sue antiche opinioni di civile libertà, e fu uno dei più caldi sostenitori che avesse la parte costituzionale in Portogallo; così saviamente e generosamente usando l'autorità sua ap-

presso il monarca faceva, per quanto era in lui, che questi fosse amico e padre del popolo e che il popolo riguardasselo come un amico ed un padre. Non è a dire adunque in quanta pubblica estimazione egli fosse; dico pubblica per significar tutti gli uomini onesti ed amici della patria; ma non è a dire d'altra parte in quanto odio fosse venuto alla parte detta degli *assolutisti* che aveva per motori la regina, il troppo famoso principe D. Miguel, un buon numero di nobili e di ecclesiastici; arti e calunnie non giovarono appresso il re Giovanni per torgli quel virtuoso amico; allora il delitto venne al soccorso dei perversi, ed il marchese di Loulé morì sotto i colpi di vili assassini nella notte del 1.° marzo 1824. Il re addolorato di tanta nefandità ordinò un processo, ma gli autori ed esecutori non erano sconosciuti, e la loro possanza rattenevа il braccio della giustizia. Intanto nel dì 30 aprile il principe D. Miguel stese le mani sulla sacra persona del padre, ed usurpatosi il supremo potere, il primo pensiero che ebbe fu di sopprimere tutti i documenti del processo, ma non potè riuscirvi; il re fuggito dalle mani del figlio, e salvatosi a bordo d'una nave inglese, fece immantinente un decreto col quale togliеva a D. Miguel il comando dell'esercito, ed il principe aveva ordine di presentarsi al cospetto paterno; gli fu forza obbedire, ed allora in proposito dell'assassinio del Loulé, sotto l'usbergo di Giuda, disse com'egli ingannato, sedotto, avesse aderito a quella infamia; confessò tutti i particolari di quell'atto vituperevole e i nomi de' suoi complici e consiglieri: si trovò che il marchese d'Abrantès era uno degli autori del delitto. Fu riassunto il processo ma non ebbe mai compimento. Il re per onorar la memoria dell'amico infelice rendè al figlio di esso tutti i titoli e dignità del padre.

** LOUPOIGNE (Carlo-Iacopino), detto *Cugino-Carlo di Loupoigne*, capo degli insurgenti belgi, n. a Loupoigne città del Brabante Vallese da una famiglia di agiati agricoltori. Messo in collegio per farvi suoi studi, poco profittò; fuggitone, prese servigio come volontario in un reggimento austriaco, dove poco tempo appresso diventò sergente. Al tempo dell' insurrezione del Brabante nel 1789, abbandonò segretamente le sue bandiere e passò nell' esercito dei belgi in qualità di luogotenente, e ivi si onorò particolarmente nella battaglia combattuta il 22 settembre 1790. Dopo la dispersione di quelle schiere, si ridusse a Brusselles dove si apprese al commercio; ma ricondottosi in patria, nel 1798 mescolossi coi novatori, ed allora prese il soprannome di *Cugino-Carlo de Loupoigne*, e si fece nominar supremo capo dell' insurrezione e generale delle armi. Stabilì il suo quartier generale nella foresta di Soignes e si rendè formidabile agli abitanti delle vicine contrade: in picciol tempo vide raccolto intorno alle sue insegne un nerbo di milizie di tanta considerazione da far sospettare ch' egli avesse disegno di indettarsi cogli inglesi per fare una discesa in Olanda. I provvedimenti fatti allora dal governo dispersero questa banda e Loupoigne imprigionato, fu condotto a Brusselles, giudicato e dannato a morte nel 1799. Sostenne l'esecuzione della sentenza con istupenda forza di animo.

** LOUPTIÈRE (l'abate Amabile-Francesco-Luigi LE-BRETON di La); fu uomo eloquente nel pergamo e nel foro, essendo stato prima prete dell'oratorio poi avvocato; restò trucidato nel Maine sua patria in un movimento popolare ai tempi della rivoluzione; fu scrittore fecondo e mordace; altro non abbiamo alle stampe di lui fuorchè una imitazione in versi del *Giudizio finale* di Young; e quattro *Satire*, ma è poeta negletto e prosaico. — LOUPTIÈRE (Gio. Carlo di RELONGUE di La), altro poeta lodato dalle brigate, ma poco dal pubblico quando ebbe stampate le sue *Poesie ed opere diverse* (2. vol., 1768-74). Nacque nel castello di Louptière nel 1727, e morì a Parigi nel 1787.

LOURDET DE SANTERRE (Gio. Battista), antico ragioniere, n. nel 1732, m. a Parigi nel 1815; è autore di vari componimenti drammatici i più noti dei quali sono: *Colinetta alla corte* o *la duplice prova* (1782); — *L' imbarazzo delle ricchezze* (1782); e *Zimeo* (1800). La musica di questo dramma è del Martini, quella dei primi è del Gretry.

LOUREIRO (Gio. di), botanico portoghese, n. circa il 1715; vestite le divise ecclesiastiche, passò nella Coccincina per bandirvi il vangelo, ed affine di conciliarsi la fede e l'amore di quelle genti, coltivò la medicina e la botanica, nella quale si fe' valentissimo. Viaggiò pure in Cina ed in diversi paesi. Ritornato a Lisbona dopo 26 anni, ivi morì nel 1796. La sua *Flora della Coccincina*, in latino (Lisbona, 1790, 2 vol in 4.°), è sommamente stimata.

LOUSTALOT (Armando di), n. nel 1762 a San Giovanni di Angely; fu ammesso tra gli avvocati del parlamento di Bordeaux nel 1788; si condusse a Parigi nel 1789, diventò uno dei collaboratori di Prudhomme nelle *Rivoluzioni di Parigi*, e ne scrisse l'introduzione ed i primi numeri; morì ai primi di ottobre 1790, molto compianto dai cordiglieri e dai giacobini che vestirono a corruccio in onor suo per tre giorni.

LOUTHERBOURG (Filippo-Giacomo), pittore, n. a Strasburgo nel 1740; fu allievo del Tischbein e quindi del Casanova; era ascritto nel 1768 all' accademia pel saggio che offerse di una *Battaglia* eseguita al modo del Wouvermans e che vedesi nel castello di Rambouillet. Passò quindi in Inghilterra dove compose pel governo e per l'imperatrice di Russia parecchi quadri che misero in sodo la sua fama. Trattò pure con gran lode l'incisione ad acqua forte e morì a Londra circa il 1814. A questo autore si attribuisce l'invenzione del *Teatro pittoresco e Meccanico* ridotto poi a miglior compimento dal Pierre, ed i suoi saggi in questo genere furono descritti sotto il nome di *Eydophsion* in un giornale tedesco. Il *Magazzino enciclopedico* (1809 n.° 4.) contiene una *Notizia* su Loutherbourg.

LOUTHF-ALY-KHAN, settimo ed ultimo vekyl o reggente di Persia della casa di Zend, n. circa il 1770; successe a suo padre Djaafar-Khan nel 1789; riportò da prima grandi vittorie sopra i suoi competitori, sull' eunuco Agha-Mohammed e sul principe Seid-Mourad; ma la fortuna non fu sempre seconda alle sue armi, e dopo una continuità di sconfitte cadde in forza di Agha-Mohammed che gli fe' trarre gli occhi. Il suo barbaro vincitore dopo averlo fatto servire all'ornamento del trionfo lo fece trucidare con tutta la sua famiglia a Tehran nel 1794. Alla stirpe di Zend sottentrò quella dei Khadjars, fondata da Agha-Mohammed-Khan.

** LOUVARD o LOUVART (Francesco), benedettino della congregazione di S. Mauro e famoso appellante, n. nel 1662 a Champgénéreux; fu il primo della sua congregazione che sorgesse contro alla bolla *Unigenitus*, e prese a sostener con lo scritto

che l'ammetterla era un'apostasia. Da ciò gravissime persecuzioni gli derivarono; fu chiuso, per virtù di una lettera di suggello nel castello di Nantes, e trattenuto nella bastiglia (1728). Dopo 5 anni venne condotto nella badia di Rebais assegnatagli per carcere, ma i suoi avversari non contenti avevano estorto un nuovo ordine di più rigorosa prigionia, dalla quale scampò, fuggendo in Olanda, nella certosa di Schonaw, dove compiè i suoi giorni nel 1739. Abbiamo di lui: *Manifesto di una nuova edizione delle opere di S. Gregorio Nazianzeno;* e parecchi scritti sulla costituzione *Unigenitus*, e sull'appellazione al futuro concilio. Se ne può vedere il catalogo ragionato nella *Stor. della congreg. di S. Mauro.*

LOUVEL (Luigi Pietro), n. a Versailles nel 1783, figlio di un merciajo sì povero che lo aveva messo nello spedal degli Esposti. Uscito di quell'ospizio nel 1794, si pose al mestiere del sellaio, usò grandi astuzie per isfuggire alla coscrizione militare, e gli riuscì sottrarvisi. Tuttavia essendo ammiratore passionato di Napoleone, lo seguì all'isola dell'Elba, a Waterloo, a Rochefort. Ritornato a Parigi dopo la partenza di Napoleone per Sant'Elena, ebbe concetto il disegno di spegnere tutta la famiglia reale e si fece ammettere tra' sellai del re onde aver migliore opportunità ad eseguire i suoi intendimenti. Il 13 febbraio 1820 cominciò a porli ad effetto nella persona del duca di Berry allorchè questi usciva dal Teatro dell'Opera. Preso quasi in sull'istante e tradotto davanti alla camera de' Pari, mostrò nel suo processo grande imperturbabilità che mantenne fin sul patibolo, dove fu dicollato il 7 giugno 1820. Possiamo consultare su Louvel la *Storia* del suo processo pubblicata da Maurizio Méjan (1820, 2 vol. in 8.°).

** **LOUVEL DE MONCEAUX**, ex-colonnello e deputato, cavaliere di S. Luigi e della legion di onore; morì nel dipartimento di Coutances nel mese di Agosto 1843, vecchio di 78 anni. Appartenente ad una delle più antiche ed onorate famiglie della Normandia, serviva fin dal 1784 nella milizia degli artiglieri quando la rivoluzione scoppiò. Fuoruscito nel 1791, meritò lode nell'esercito di Condè, nell'anno susseguente. Fece parte della seconda spedizione di Quibéron, e raggiunse poco dopo le milizie reali del Ponente, comandate dal de Flotté. Entrato in quel corpo come aiutante maggiore, gliene venne in seguito affidato il comando della prima divisione fino alla pace generale. Louvel de Monceaux ebbe più volte, e quasi ad unanimità di suffragi, l'onore di essere eletto deputato alla camera dei pubblici rappresentanti.

LOUVENCOURT (Maria), poetessa, morta a Parigi sua patria nel 1712, in età di 32 anni; scrisse un gran numero di *Cantate* poste in musica dal Bourgeois e dal Clérambault, ed alcuni componimenti poetici inseriti in diverse raccolte.

** **LOUVENCOURT** (Maria-Giovanna-Elisabetta di), nata nel 1747 da ragguardevole parentado, morta in odore di santità ad Amiens nel 1778; die' grandi esempi di virtù e carità. La sua *Vita* fu pubblicata a Malines nel 1781, in un vol. in 12.°.

** **LOUVER o LOWER** (Riccardo), n. a Tremere nel Cornovaillis nel 1631, m. nel 1691; fu discepolo di Tommaso Willis, ed esercitò a Londra con grido la medicina; era della parte dei *Wighs*. Questo medico operò la trasfusione del sangue da un animale all'altro. Le sue opere principali sono: un *Trattato del cuore*, ecc. (Londra, 1669; Leida, 1749), tradotto in francese nel 1679, in 8.°; — una *Difesa* della *Dissertazione di Willis, sopra la febbre* (Londra, 1665, in 8.°). Queste opere furono ricercate a suo tempo, e possono ancora essere utili.

** **LOUVERTURE** (Ognissanti). — V. TOUSSAINT.

LOUVET (Pietro), avvocato e storico, n. presso Beauvais nel 1574; fu referendario della regina Margherita nel 1614, e morì nella sua patria l'a. 1646. Abbiamo di lui: *Statuti di vari baliaggi osservati nel Beauvaisis* (1618, in 4.°); — *Storia della città antica e moderna di Beauvais ecc.* (1613, in 8.°); — *Storia ed antichità del paese di Beauvaisis* (1631, in 8.°); — *Storia ed antichità della diocesi di Beauvais* (1635); — *Antiche osservazioni della nobiltà di Beauvaisis*, ecc. (1631 o 1640, in 8.°); ed alcuni altri scritti poco considerevoli.

LOUVET (Pietro), storico, n. parimente a Beauvais nel 1617, ma d'altra famiglia del precedente; studiò da prima medicina, quindi applicò l'ingegno allo studio della storia e della geografia ed all'insegnamento, e morì nel 1680, col titolo di storiografo del principe di Dombes. Abbiamo di lui un grandissimo numero di opere, delle quali si legge il registro nella *Biblioteca Storica della Francia.* Citeremo soltanto i *Compendii delle Storie di Aquitania, della Linguadoca, della Provenza* ecc., ed il *Mercurio olandese o conquiste del re* (Luigi XIV) *in Olanda, in Franca Contea, in Germania*, ecc. (Lione, 1673-80, 16 vol. in 12.°), opera che non si dee confondere con un altro *Mercurio olandese* stampato nel medesimo tempo ad Amsterdam, ma con diverso intendimento. I due primi volumi del *Mercurio* del Louvet vennero in luce in più parti sotto i titoli di *Compendio della Storia di Olanda, della Storia della Franca Contea, ecc.*

LOUVET DE COUVRAY (Gio.-Batt.), letterato, n. a Parigi nel 1764; era giovane di un libraio quando irruppe la rivoluzione nel 1789. Innanzi a quel tempo aveva pubblicato la prima parte di *Faublas* originale gaio, arguto, ma v'avea rispettata la decenza. Zeloso partigiano delle nuove dottrine, mischiò fin d'allora ai suoi lavori letterari la politica, che ben presto divenne la sua principal materia. Nel 1791 si fece al cospetto dell'assemblea legislativa chiedendo a nome della sua sezione che i principi ed i nobili usciti dal regno fossero chiamati in giudizio. Fu quindi adoperato dal Roland, ministro dell'interno, nella compilazione di un foglio periodico intitolato: *la Sentinella* che pubblicavasi ciascun di affisso nelle vie di Parigi, ad effetto di tener vivo il bollore degli animi. Nominato deputato alla convenzione dal dipartimento del Loiret, si dichiarò seguace della parte *della Gironda;* assalì Robespierre, la cui preponderanza era omai grandissima, e chiese fosse posto sotto accusa (29 ottobre 1792). Nel processo del re diede voto contro l'appello al popolo e per la morte, sotto la condizione espressa però di sospendere l'esecuzione della pena fin dopo che fosse accettata la costituzione. Rendè quindi suffragio per l'indugio. Proscritto coi girondini, e citato a comparire in giudizio il 2 giugno 1793, riparò a Caen, e fu escluso dalla protezione delle leggi; errò per qualche tempo in Bretagna e nelle parti meridionali di Francia; poscia essendosi avvicinato a Parigi, si tenne nascosto in casa di un abitante di Nemours fino al 9 termidoro, e non fu però richiamato nella convenzione prima del marzo del 1795. Riprese allora a scrivere la *Sentinella*, ed aprì nel palazzo reale una

libreria. Compiuto il termine della convenzione, fece parte del consiglio de' cinquecento, da cui uscì nel mese di maggio 1797, e morì il 28 dell'agosto seguente. Era membro dell'istituto fin dall'ordinamento di quel consesso. Abbiamo di lui: *Gli amori di Faublas*, 3.ª edizione rivista dall'autore (1798, 4 vol. in 8.º): questo romanzo ebbe un gran numero di edizioni in vari sesti; — *Emilia di Varmont o il divorzio necessario*, ecc. (1791, 3 vol. in 18.º; 1794, 4 vol. in 12.º); — *Alcune notizie per la storia e racconto de' miei perigli dopo il 31 maggio* 1793 (a. III, 1795, in 8.º), tradotte in tedesco, in danese ed in svedese, ed inserite nella *Collezione di Memorie sulla rivoluzione* (Parigi, 1823, in 8.º); — parecchi *Libercoli* politici; ed una commedia intitolata: *La gran rivista degli eserciti nero e bianco*. Louvet aveva composto un vol. di *Poesie* che serbava alla stampa; proponevasi pure pubblicare le sue *Lettere*. I mss. di queste opere furono distrutti durante il dominio del terrore. Trovasi nelle *Memorie* dell'istituto (letteratura e belle arti tom. II) una *Notizia sulla vita e sulle opere sue* scritta da G. Villars.

LOUVIERS (Carlo-Giacomo di), consigliere di stato di Carlo V nel 1356: è uno degli scrittori cui si attribuisce il *Sogno del Viridario*, specie di dialogo fra un cherico ed un cavaliere sulle due potestà ecclesiastica e temporale. Ignorasi se quest'opera, uno dei più antichi documenti della lingua francese, fosse da prima dettata in francese o in latino. Fu impressa per la prima volta a Lione (1491, in fol.), edizione rara e ricercata; quindi a Parigi (1501), e nelle *Prove delle libertà della Chiesa gallicana* (tom. II, ediz. del 1731). Durand de Maillane ne die' l'analisi (tom. III, pag. 525-626 delle *Libertà della Chiesa gallicana provate e commentate*. L'opera latina la quale non venne in luce che nel 1516 è intitolata: *Aureus de utraque potestate temporali scilicet et spirituali libellus .... Somnium Viridarii nuncupatus*, ecc.

LOUVILLE (Carlo-Augusto d'ALLONVILLE, marchese di), uomo di stato, n. nel 1668 nel castello di Louville, paese di Chartres; fu mandato da Luigi XIV ad accompagnare in Spagna il giovine re Filippo V presso il quale era gentiluomo ed avea posto ogni sua cura in educarlo, quando questo principe era duca d'Angiò. Amico del Fénélon e del duca di Beauvilliers, Louville prima della sua partenza ebbe istruzioni e consigli da questi due illustri uomini. Nominato maggiordomo della casa francese e gentiluomo di camera del nuovo monarca spagnuolo, ebbe da prima molta parte nel governo, e sostenne importanti legazioni. L'imprudenza che ebbe di lasciar travedere il disegno di fare conferire ai francesi la direzione delle cose di Spagna, lo fece richiamare in Francia nel 1703. Colà visse nelle sue terre fino alla morte di Luigi XIV, ed ebbe quindi dal reggente una nuova legazione, il cui segreto fine si era di aprire gli occhi della mente a Filippo V sulle ambiziose mene del cardinale Alberoni; ma certe brighe di corte lo fecero rimuovere dalla Spagna prima che avesse ottenuto un' udienza dal re. Morì nel 1731. Trovasi una parte delle *lettere* scritte dal marchese di Louville, a tempo della sua prima legazione, nelle *Memorie politiche e militari* pubblicate dall'abate Millot. Il conte Scipione du Roure pubblicò: *Memorie segrete sullo stabilimento della casa Borbonica in Spagna, estratte dalle lettere del marchese di Louville* (1818, 2 vol. in 8.º).

LOUVILLE (Giacomo-Eugenio d'ALLONVILLE, cavaliere di), fratello del precedente, astronomo, n. nel 1671; si volse assai per tempo allo studio delle matematiche e vi fece grandi profitti; quindi entrò nella regia armata navale, e trovossi alla celebre battaglia dell'Hogue; passò poscia nella milizia terrestre, e dopo la conclusione della pace d'Utrecht l'a. 1713, si tolse dal servigio dell'armi col titolo di colonnello, per dar tutto l'animo allo studio dell'astronomia. Vi acquistò grandi cognizioni, fu nominato successivamente membro dell'accademia delle scienze e della Società reale di Londra, e morì nel 1732. Abbiamo di lui: *Osservazioni sull'obbliquità dell'ecclittica*, nelle *Memorie* dell'accademia, anni 1714-16-21; — *Nuove tavole del sole*, a. 1720; — *Nuovo metodo di calcolare le ecclissi* (1724); — *Avvertenze sulla questione delle forze vive*, a. 1721-28, ecc. Trovansi alcune lettere del Louville sulle cose di Spagna, nelle *Memorie* di suo fratello, ed alcuni articoli contro le opinioni del P. Castel nel *Mercurio* del 1720, e anni seguenti.

LOUVOIS (Francesco-Michele LE-TELLIER, marchese di), ministro di Luigi XIV, figlio del cancelliere Le-Tellier, n. a Parigi nel 1641; ottenne nel 1654 la sopravvivenza all'ufizio di segretario di stato nel ministero della guerra. Abbandonatosi da prima con intemperanza ai diletti di ogni maniera, non fu tardo poscia a rimuovere dall'animo suo quelle poco oneste consuetudini, ed applicò la mente fin d'allora ad adempiere i propri incarichi con una costanza che non venne mai meno. Volle da se stesso visitare le fortezze, le frontiere, le milizie, e tutte le salmerie da guerra, e dal 1666 in poi, seppe da se solo sostener tutto il carico del ministero. I suoi savi provvedimenti assicurarono il buon evento delle guerre di Fiandra nel 1667, e della Franca Contea nel 1668. Non possiamo lodare mai tanto che basti l'ingegno che usò come ministro e l'ordine che introdusse quanto al diligente adempimento delle paghe, al fornimento de' magazzini, alla regolarità delle marcie. Pe' suoi conforti Luigi XIV edificò l'ospizio degl'invalidi. Ma gravi falli, ed alcuni vizi offuscarono queste splendide qualità dell'animo suo. Invido di qualunque merito che non dipendesse da lui, non ebbe ritegno di procacciare a Turenna scontri di sinistra fortuna nelle guerre del 1674 e 1675, e si scoperse sommamente duro ed acerbo verso Catinat. Altiero fin nel trattare particolarmente col proprio signore, per la sua arroganza ed irritabil natura, ruppe i negoziati che pendevano coll'Olanda nel 1672, e nel 1685 offese di gran dispregi il doge di Genova che s'era condotto a Parigi per umiliarsi ai piedi di Luigi XIV. Arrogendo all'orgoglio la crudeltà, severissimo e pertinace contro i calvinisti, fece incendiare due volte il Palatinato (1674 e 1689); avrebbe fatto eziandio arder Treves se il monarca preso di sdegno non si fosse altamente indignato contro la matta ed empia proposta. Già da qualche tempo gl'insolenti modi del Louvois dispiacevano a Luigi XIV, e già poteva aspettarsi per lui di perdere pienamente il sovrano favore, quando morì nel 1691: il veleno, secondo alcuni, o, secondo altri, il palese dispetto onde risguardavalo il re furono cagione di questa improvvisa morte. Niuno il compianse, ma debitamente fu estimato il suo ingegno, e i casi che seguitarono fecero manifesta prova che i suoi suc-

cessori di lunga mano si discostavan da lui nel saper reggere il freno delle pubbliche cose. Un tratto particolare del suo ministero si è che innalzava speditamente i plebei commendevoli pel loro merito e che non lasciava fuggire occasione di sgridare i giovani nobili che la sola boria de' natali, che si dicono illustri, aveva recati alle maggiori dignità nell'esercito. Sandraz de Courtilz pubblicò il *Testamento politico del Louvois* (Parigi, 1695, in 12.º). Va pure per le stampe una *Memoria o saggio per la storia di F. M. Le-Tellier marchese di Louvois* (Amsterdam, 1740, in 12.º), opera rara attribuita a Chamlay od a Saint-Pouanges, primo scritturale di questo ministro.

LOUVOIS (Cammillo LE-TELLIER, noto sotto il nome d'abate), 4.º figlio del precedente, n. a Parigi nel 1675; fino dall'età di anni 9 fu provvisto di parecchi benefizi considerevoli, e nominato sotto il titolo di bibliotecario del re, conservatore della biblioteca, e del museo delle medaglie. Creato dottore della Sorbona (1700), fece un viaggio in Italia, d'onde riportò gran copia di libri rari e preziosi; fu nominato in processo di tempo gran vicario dell'arcivescovo di Reims suo zio; ricusò il vescovado di Clermont, e morì nel 1718 in seguito dell'operazione della pietra. Era membro delle tre grandi accademie. Fontanelle e Bose dissero il suo *Elogio*, il primo all'accademia delle scienze, il secondo a quella delle iscrizioni.

** LOUVRELEUL (Gio. Battista), storico, n. a Mende circa il 1660; fu direttore del seminario della dottrina cristiana e professor di teologia. È autore delle seguenti opere: *Il fanatismo rinnovato o storia dei sacrilegj, omicidj, incendi, ecc. che commisero i calvinisti ribelli nelle Cevennes* (1704-1706): pare meriti qualche fede come cosa scritta da un testimone di vista; — *Lettera dell'autore del fanatismo rinnovato a Brueys*, ecc. (1710); — *Memorie storiche sul paese di Gévaudan e sulla città di Mende* (1726), opera molto superficiale, ma tuttavia ricercata come la sola che tratti dell'istoria particolare di quel paese.

** LOUVREX (Mattia-Guglielmo di), giureconsulto n. a Liegi nel 1665; sostenne pubblici carichi nella patria, e fu tenuto come l'oracolo di quel foro, perchè veramente era uomo di gran dottrina. Fénélon gli diede segni di grande estimazione. Morì nella patria l'a. 1734. Le opere sue contengono curiosi ragguagli ed utili documenti. Son queste: *Dissertazioni canoniche sull'origine, la elezione, i doveri ecc. de' proposti e decani delle chiese*, ecc. (1729); — *Raccolta degli editti del paese di Liegi e del contado di Looz, dei privilegi*, ecc. (Liegi, 1752, 4. vol. in fol., ediz. aumentata da Baudius Hoidin). Corredò di dotte note le *Observationes et rejudicatae* ecc. di Carlo di Mean; e compilò insieme col barone Crassier il 2.º vol. dell'istoria di Liegi *(Historia Leudiensis)*.

** LOUYER VILLERMAY (Gio. Battista), medico-chirurgo, n. a Rennes nel 1776; ai tempi della rivoluzione fu chirurgo dello spedal militare della sua patria, ed in tal qualità molto giovò non solo a curare i feriti dell'esercito regio presi a Quiberon e nella Vandea, ma anco ad agevolar loro la fuga, per che fu imprigionato. Tornato libero ripigliò il suo ufficio nello spedale, indi per dar compimento a' suoi studi passò a Parigi nel 1797, e molto onoratamente esercitò l'arte salutare. Dopo la rivoluzione del 1830 ebbe la croce della legion d'onore e passò di questa vita nel 1837. Tra le cose da lui scritte, la più considerevole si è il *Trattato delle malattie nervose o vapori e particolarmente dell'isteria e della ipocondria* (Parigi, 1816, 2 vol. in 8.º). Scrisse vari articoli nel *Diz. delle scienze mediche* e nell' *Enciclopedia metodica*.

** LOUYS (Epifanio), vicario generale della congregazione de' premonstratensi della stretta osservanza, priore di S. Paolo di Verdun, ed abate di Estival, n. a Nancy circa il 1614, m. a Verdun nel 1682. Fu istitutore in Lorena delle ospitaliere o suore della carità dette di S. Carlo, ed autore di varie opere ascetiche, o spirituali.

LOUYS o LOYS (Gio.), intagliatore sul rame e disegnatore, n. ad Anversa nel 1600; fu allievo di Pietro Soutman; la sua maniera d'incidere si avvicina a quella del maestro; abbiamo di lui molti pregiati ritratti di Rubens e di Wan-dick, e gli amatori ricercano la bella e diligentissima copia che fece dell'intaglio di G. Liévens rappresentante la *Resurrezione di Lazzaro*. Si studiò molto di accordare la sua maniera con quella della scuola di Rembrandt.

LOVAT (Simone FRAZER, più noto sotto il nome di lord), pari di Scozia, n. nel 1667; fu educato in Francia sotto i gesuiti, quindi fatto ritorno in patria, dove ebbe alcune differenze colle tribù vicine, entrò agli stipendi dell'Inghilterra, e nel 1692 era già capitano. Lord Lovat, capo della famiglia Frazer, essendo morto improvvisamente, Simone si tolse l'eredità del suo nome e de' suoi titoli, sposò per forza la vedova di lui, figlia del marchese d'Athol, quindi accusato di ratto e vedendosi citato a' tribunali si riparò in Francia, e seppe farsi innanzi nella fede del pretendente Giacomo III. Portator di lettere di quel principe, ritornò in Scozia per investigare le disposizioni de' capi di tribù rispetto al medesimo. Giunto colà andò a trovare due dei più fieri nemici degli Stuardi ai quali dichiarò non esser egli ritornato che per rivelare al governo le trame che si ordivano contro la regina Anna in corte di S. Germano, e indicò come congiuratori i suoi propri nemici. Ardì quindi ritornare in Francia, confidandosi poter dare ad intendere come questa denunzia fosse un semplice artificio per meglio giovare alla parte Stuarda, ma Luigi XIV lo fece rinchiudere nella bastiglia nè potè uscirne se non quando manifestò una particolar vocazione di vita monastica. Infatti avuta la tonsura si rendè gesuita. Il pretendente nel 1715 fatto un tentativo di riconquistare il suo regno, Frazer subito fecesi innanzi, dopo avergli giurato fedeltà, ma pronto in cuor suo a parteggiare pel più forte. Dopo la battaglia di Dumblaine, si chiarì seguace di re Giorgio, e recò l'ultimo crollo a' giacobiti ritogliendo loro la cittadella d'Inverness. Il suo tradimento gli valse il governo di quella città, pensioni, ed il regio favore. Tuttavia continuò a tenere pratiche cogli Stuardi e al tempo della spedizione del 1745, diede secreta opera al buon esito dell'impresa; suo figlio, a capo di 1,800 uomini, il fiore de' suoi vassalli, andò a raggiugnere il principe Eduardo dichiarato reggente. Per meglio cuoprire la sua tristizia il Lovat simulò gravissimo sdegno contro il figlio querelandosi altamente di lui. Tuttavia nacquero alcuni sospetti; e quando, dopo la battaglia di Culloden, tutto fu rimesso nell'ordine antico, il Lovat venne chiamato in giudizio innanzi al parlamento de' pari. Ma questo tristo aveva siffattamente avviluppate le sue brighe nel

velo del mistero, e sapeva difendersi con tant'arte, che i pari stavano già in punto di assolverlo se Giorgio Murray, uno de' suoi complici, non avesse, per salvar la sua vita, denunziato i fautori della ribellione, e fra gli altri il Lovat, contro il quale produsse prove di gran peso. Lovat allora cessò dalle difese; ma ebbe ricorso alla clemenza reale. Ciò nondimeno fè mostra di coraggio grandissimo, e non avendo trovato grazia nel sovrano, ascese il patibolo con tale eroismo che fece obliare i suoi passati delitti e rinfamò, se così lice dire, una vita contaminata dall'adulazione e dal tradimento. Gli fu mozzo il capo il 20 aprile 1747.

LOVE (Cristoforo), ministro presbiteriano a Londra; fu decapitato nel 1651, per aver tenuto corrispondenza col giovine re Carlo II. Abbiamo di lui 3 vol. di *Sermoni* ed altri scritti religiosi, stampati dopo la sua morte nel 1652, 1654 e 1657.

LOVE (Giacomo), comico ed autore drammatico il cui vero nome era *Dance*. Era addetto al Teatro di Drury-Lane, e morì a Londra nel 1774. Si conoscono di lui cinque opere drammatiche: *Pamela; — Le nozze del villaggio; — Timone ateniese; — Le donne allegre; e la Villana della città.*

LOVEIRA o LOBEIRA (Vasco), primo autore del romanzo d'*Amadigi di Gaula*, n. in Portogallo circa il 1270; si meritò lode di valoroso servendo sotto le insegne di Ferdinando IV re di Castiglia e morì nel 1325. Il romanzo dell'*Amadigi* trovasi, più che in altri luoghi, nelle biblioteche dei curiosi. In principio componevasi di soli 4 libri, ma i continuatori del Loveira lo ampliarono fino a 24. La traduzione francese di Herberay e del Chappuis de Tours ebbe un gran numero di edizioni: quella del Tressan (1770) è la sola che adesso si legga.

LOVELACE (Riccardo), poeta inglese, n. nella contea di Kent; si fece ammirare per valore in guerra, e per isplendore in corte, non meno che pei suoi modi galanti, e per la beltà della sua persona. Imprigionato per aver presentato alla camera de' comuni una petizione a favore di Carlo I.°, fu reso a libertà poco tempo appresso. Si acconciò quindi agli stipendi di Francia: ebbe il comando di un reggimento inglese da lui composto, e fu ferito a Dunkerque. Nel ritornare a Londra, trovò maritata una donna che adorava, e che celebrò nei suoi versi sotto il nome di Lucasta. S'immerse fin d'allora in cupa malinconia, e morì nel 1658, in età di a. 40, nella miseria. Abbiamo di lui: *Lo scolare* commedia, ed il *Soldato*, tragedia, ed alcune poesie pubblicate nel 1659, dettate con grazia e facilità.

LOVERDO (Niccola, conte di), generale, n. nel 1773 a Cefalonia, una delle isole Ionie; fu ammesso nel 1792 come aspirante nell'artiglieria francese, e fece le sue prime prove nell'armi nell'esercito delle Alpi, quindi in quello d'Italia, dove fu carissimo a Bonaparte che gli confidò diversi incarichi di gran momento. Dopo la pace di Campo Formio, nominato ajutante dell'amministrazione centrale delle isole Ionie a Corfù, si rendè chiaro pel suo valore all'assalto di quella piazza fatto dagl'Inglesi nel 1798, ed ebbe comune la sorte co' suoi commilitoni fatti prigionieri di guerra. Più tardi fu addetto a Murat, poscia al maresciallo Lannes, e dopo la battaglia di Essling venne nominato colonnello, e capo di stato maggiore. Sotto la restaurazione seguì francamente il governo de' Borboni, e al ritorno di Napoleone, tentò, di accordo col generale Ernouff, mantenere l'autorità reale nei dipartimenti meridionali; ma le sue milizie essendo andate partitamente disperse, fu costretto abbandonarsi alla generosità del vincitore, che accontentossi di porlo sotto la sorveglianza della polizia. Non appena l'esito della battaglia di Waterloo fu noto, ch'egli ricominciò ad adoperarsi a favore de' Borboni, e Luigi XVIII rimeritò il suo zelo, dandogli col titolo di conte, quello di luogotenente generale e la naturalità francese. Nel 1818 fu tra quei militari che si dicevano messi in disposizione ed ebbe tuttavia diverse legazioni. Fu nominato presidente della commissione che aveva incarico di compilare l'ordine e il modo da tenersi nella spedizione di Algeri, nella quale comandava una divisione, e, ritornato in Francia, visse fin d'allora privatamente, e morì a Parigi il 26 luglio 1837.

** LOVIBOND (Edoardo), letterato e poeta inglese, n. nella contea di Middlesex, ove morì nel 1775; collaborò con Moore nell'opera periodica intitolata il *Mondo*. È autore dei *Pianti del vecchio giorno di maggio* (1754), in occasione della riforma del calendario inglese: è questo uno de' più belli componimenti poetici che abbia la poesia inglese, al quale si può solo porre innanzi il *Cimitero di Campagna* di Gray. La raccolta delle sue *Opere* fu stampata nel 1785.

LOW (Giorgio), naturalista, n. in Scozia nel 1746; fu ministro in una delle isole Orcadi (Pomona), e morì nel 1795. Aveva composto 4 opere, ma una sola fu stampata sotto il titolo di *Fauna Orcadensis* (Londra, 1813, in 4.°), pubblicata per cura di G.-E. Leach.

LOW EELSFELD (Gio.-Francesco), medico; è autore delle opere seguenti: *Apodixis medica de morbis infantum* (Norimberga, 1699, in 4.°); — *Universa medicina practica* (1724, 2 vol. in 4.°). — LOW (Pietro), chirurgo scozzese, m. nel 1612; pubblicò: *Discorso sull'arte della chirurgia* (Glascow, 1612, e 1614).

** LOW (Edoardo), corsaro inglese, n. a Westminster; fin dalla puerizia mostrò animo perverso, e spezialmente inchinevole al furto e alla violenza. Cominciò a far viaggi marittimi col suo maggior fratello; giunto una volta al golfo d'Honduras, in una mormorazione levatasi in quel legno contro il capitano ei gli trasse un colpo di moschetto che uccise un marinaio; allora con alquanti suoi compagni gittasi nella scialuppa e si dà a correre il mare; il dì seguente preda un picciolo naviglio e inalberatovi bandiera nera segue ad andare in corso; si abbatte in altri corsari e si unisce coi medesimi; indi si parte da essi e segue a predare e spargere il terrore e lo spavento sulle coste della Nuova Inghilterra e delle Antille. Al finire di giugno del 1723 s'impadronì di un grosso legno e rizzatovi su il vessillo nero con un teschio di morto rosso, parve raddoppiare le sue crudeltà. Avendo vilmente ucciso nel sonno per vendetta uno de' suoi compagni, i marinai indignati lo calarono nella scialuppa mandandolo alla ventura, ma al dì seguente preso da una nave della Martinicca e condotto in quell'isola ivi espiò sulle forche tutti i delitti commessi. L'autore della *Storia de' corsari inglesi*, ecc. così descrive le opere di Low e della sua brigata: « Questi scellerati non » si stavano contenti di satisfare le loro avare voglie, deliziavansi de' più abbominandi delitti; » avevan presa dimestichezza con la crudeltà, in » siffatta guisa, che per giuoco, al par che per isdegno » o vendetta, sgozzavano i loro prigionieri. Non

» v' ebbe mai masnada di corsari che eguagliasse » questi in crudeltà, ecc. ecc. ».

** LOWEL (Gio.), giudice ambulante degli Stati Uniti d' America, n. nel 1743 a Newburg; suo padre ministro della terza chiesa della sua patria sopraintese alla sua educazione, e lo iniziò alla magistratura, e nel 1760 gli fece prendere i primi gradi nel collegio di Harvard. Nel 1801 al nuovo ordinamento di tribunali fu nominato giudice ambulante, e morì l' anno appresso quasi sessagenario nella città di Roxbury. Fu uomo di molta erudizione ed amò di grande amore le lettere. Membro dell' accademia di scienze ed arti di Filadelfia, vi lesse nel 1792 l' *Elogio di Giacomo Bowdoir* presidente di essa società, il quale elogio, scritto con molta eleganza, fu impresso nel secondo vol. della *Raccolta* dell' accademia.

LOWENDAHL (Ulrico-Federigo WOLDEMAR di), maresciallo di Francia, n. ad Amburgo nel 1700; discendeva da un figlio naturale di Federigo III, re di Danimarca, riconosciuto da questo monarca; ma, essendo incorso nel disfavore dello stesso Federigo, fu privato del suo titolo di principe, e non conservò che quello di barone di Lowendahl. Ulrico-Federigo entrato nelle milizie imperiali come semplice soldato avanzò fino al grado di capitano, combattè come volontario nella guerra contro la Svezia; si rendè chiaro in Ungheria contro i turchi alla battaglia di Peterwaradin, agli assedi di Temeswar e di Belgrado, e divenuto official generale agli stipendi di Sassonia, passò nel regno di Napoli e di Sicilia, dove con nuove geste crebbe onoranza al suo nome. Ritornato, prese parte alla difesa di Cracovia nel 1733, e gli anni appresso ebbe nuova cagione d' illustrarsi sul Reno. Condottosi in Russia ad invito della imperadrice Anna Iwanowa, questa principessa lo nominò generale d'artiglieria, e lo mandò ad assediare Oczakof sotto gli ordini del maresciallo Munich. Commessogli nell' inverno seguente di difendere l' Ucrania contro le correrie de' tartari, seppe fronteggiarli in modo da tor loro la voglia di ritornarvi; raggiunse a primavera il maresciallo Munich, e fu parte principalissima della battaglia di Choczim e della espugnazione di quel luogo. Mal soddisfatto di servire alla Russia, chiese il suo riposo, ed inchinando alle sollecitudini del maresciallo di Sassonia, suo amico, che da gran tempo stringevalo a stabilirsi in Francia, accettò dal re Luigi XV il grado di luogotenente generale. Fece in tal qualità le guerre del 1744 e 1745; comandò la milizia di riscossa alla battaglia di Fontenoi, prese Gand, Oudenarde, Ostenda, Niewport; fu insignito nel 1746 degli ordini del re, e levò l' anno appresso al più alto segno la fama sua prendendo d' assalto Berg-op-Zoom (16 settembre 1747) piazza fortificata da Cohorn, ben munita di viveri e francheggiata da forte presidio. Il giorno appresso di questa gloriosa fazione Lowendahl ebbe il bastone di maresciallo; vestito di tal dignità andò all' assedio di Maestricht di conserva col conte di Sassonia. La pace conclusa ad Aquisgrana gli consentì (1748) di godere finalmente di quel riposo che non avea conosciuto fin dall' infanzia. Quest' uomo sommo morì nel 1755 d' un pedignone cangrenatosi per trascuranza. Al senno e valor militare accoppiava cognizioni profonde e svariate, e sapeva tutte le lingue d' Europa. L' accademia delle scienze lo aveva fatto de' suoi membri onorari. I suoi nemici gli recarono biasimo d' essersi arricchito in guerra; ma i commissari nominati dal re per informarsi qual fosse il patrimonio da lui lasciato, dichiararono di non aver trovato nella sua eredità fuorchè debiti e lauri trionfali.

** LOWICZ (Giovanna, principessa di), moglie di Costantino granduca di Russia, figlia del conte polacco Grudzinski; il granduca mentre era in Varsavia al governo della Polonia innamorò siffattamente di lei, donna veramente piena di grazia, di meriti e di bontà, che per averla in isposa ripudiò la principessa di Sassonia Coburgo, e rinunziò alla successione che a lui spettava all' impero di Russia. L' imperadore Alessandro, benchè si fosse opposto quanto poteva a queste nozze, avuta poi occasione di conoscere la cognata, ne prese altissima estimazione, sclamò che ell' era un angiolo, le fece magnifici doni, la fregiò del gran cordone dell' ordine di S.a Caterina e la nominò principessa di Lowicz. Al tempo della rivoluzione polacca ella seguitò l' amato marito a Virzbna, e nella sventura gli si mostrò più affezionata che nei giorni felici. Prese siffatto cordoglio della morte di lui che poco appresso lo seguì nel sepolcro l' a. 1831.

LOWITZ (Giorgio-Maurizio), astronomo, n. nel 1722 presso Norimberga; fece senza l' aiuto di alcun maestro grandi profitti nelle scienze; fu nominato professore di matematica pratica a Gottinga nel 1755; sdegnato di non avere ottenuto la direzione dell' osservatorio alla morte di Doppel Mayer, rinunziò alla sua cattedra nel 1762. Essendosi condotto a Pietroburgo, ivi fu ammesso tra' membri dell' accademia delle scienze e deputato ad osservare nel 1769 il passaggio di Venere sul disco del sole, e di prendere i livelli necessari per l' esecuzione di un canale da congiungere il Don ed il Volga. Era atteso tranquillamente a tai lavori a Dmitrefsk, quando questa città fu presa dal ribelle Pugatcheff. Questo barbaro fece innalzare sulle punte delle picche l' infelice Lowitz, affine, come con fiero sarcasmo diceva, di ravvicinarlo alle stelle. Lo sventurato astronomo spirò in questa postura il 24 agosto 1774. Abbiamo di lui: *Parere sui nuovi globi terrestri*, in tedesco (Norimberga, 1746, in fol.); — *Spiegazione di due carte astronomiche*, ecc. in tedesco (ivi, 1748, in 4.o), tradotta in francese dal Delisle; ed alcune altre opere meno importanti, e parecchie *Memorie* nelle raccolte di Gottinga e di Pietroburgo. Il suo *Elogio* scritto dal Bernouilli fu inserito nelle *Novità letterarie* (Berlino, 1776).

LOWITZ (Tobia), figlio del precedente, n. a Gottinga; fu professore di chimica a Pietroburgo e membro dell' accademia imperiale. Viaggiò a piedi l' Italia, la Francia e la Inghilterra; raccolse gran numero di osservazioni di storia naturale che pubblicò negli *Annali chimici di Crell* e nella *Raccolta dell' accademia di Pietroburgo*, e morì in essa città nel 1804.

LOWRY (Wilson), celebre incisore inglese, n. a Whitehaven nel 1762, m. a Londra nel 1824 membro della società reale delle scienze; visse in Irlanda fino all' età di 18 anni; esercitò quindi per qualche tempo a Londra la professione di pittore da camere. Avute a Worcester lezioni di disegno e d' incisione ritornò nella capitale (1780), studiò la chirurgia nel medesimo tempo che la incisione, ma finalmente si diede con tutto l' animo all' arte che doveva farlo famoso. In picciol tempo considerato come uno de' primi intagliatori dell' Inghilterra, fu richiesto di ornare di tavole alcune opere importanti, e fra le altre il *Viaggio in Portogallo* del Murphy; l' *Architettura greca e romana* del Nichol-

son, e l' *Enciclopedia del Dr. Rees.* Riguardava egli stesso come suoi capi d' opera tre tavole dell' *Architettura* del Nicholson: del *portico dorico ad Atene*; — *del tempio di Apollo a Cora*, e *del Coliseo a Roma*.

LOWTH (Guglielmo), teologo, n. a Londra nel 1661: fece i suoi studi ad Oxford, divenne canonico di Winchester, e morì nel 1732. Abbiamo di lui: *Difesa della divina autorità e dell' ispirazione de' libri santi*, in inglese (1692); — alcuni *Sermoni* e *Commenti* sui profeti, raccolti in un vol. in fol.; — parecchi libri di controversia; le *Note* sopra S. Clemente Alessandrino, Gioseffo ed il Pentateuco (nella *Bibliotheca* del Parker).

LOWTH (Roberto), figlio del precedente, n. a Winchester nel 1710; studiò nella sua città natia, quindi ad Oxford; sottentrò a Spence nella cattedra di poesia nel 1741, diventò parroco d' Ovington, quindi d' Earl Woodhay (1753), e poi vescovo di S. David (1766), d' Oxford (1769), di Londra (1777); ricusò la sede archiepiscopale di Cantorbery, e morì nel 1787, in grado d' uno dei più profondi critici dell' Inghilterra. Era, fin dal 1765, membro della società reale di Londra e dell' accademia di Gottinga. Abbiamo di lui parecchie opere importanti, fra le altre: *De sacra poesi Hebræorum praelectiones academicæ* (Oxford, 1753, in 4.°; 1763, 2 vol. in 8.°), ristampata più volte, commentata e tradotta in parecchie lingue. Ha due traduzioni francesi: la prima e la più stimata, del Sicard (Lione 1812), e la seconda del Roger (Parigi, 1813, 2 vol. in 8.°): la migliore edizione dell' originale è quella di Lipsia, con note del Michaelis e del Rosenmüller (1815, in 8.°): — *Isaiah*, ecc. nuova traduzione d' Isaia con note critiche e filologiche (Londra, 1778, in 4.°); — *Lettera all' autore della divina missione di Moisè* (Warburton, ecc.) (Oxford, 1765, in 8.°); — parecchi *Sermoni* stimati, ecc. Fu pubblicata in inglese una *Mem. sulla vita e gli scritti del vescovo Lowth* (1787, in 8.°). — ** Nelle *Poesie Bibliche tradotte da celebri italiani ed illustrate*, ecc. (Milano, società tipogr. de' Classici, 1832-34, t. 5 in 6 parti, in 12.° gr.) furono stampati per estratto in italiano, i Ragionamenti del Lowth sulla Poesia degli ebrei.

** LOWTHER (Giorgio), corsaro inglese; navigava come sotto nocchiere in un vascello della compagnia reale d' Africa, quando nel 1721 giunto alla foce della Gambia, sopravvenute alcune contese tra gli agenti della compagnia e gli ufiziali, Lowther prese ardire d' impadronirsi del vascello, e fatta lega con un ufiziale chiamato Massey, si diede a correre il mare; non fu lunga la concordia fra lui ed il Massey, il quale messosi sopra un legno che aveva predato, seguito da dieci uomini ebbe la imprudenza di condursi in Inghilterra, dove fu appeso alle forche. Lowther continuò ad andare in corso, e dirizzando le vele a Porto Rico prese due altri bastimenti di corsari l' uno spagnuolo e l' altro inglese. Gli spagnuoli furono scesi a terra, gl' inglesi seguitarono Lowther, che nella baia d' Honduras si abbattè con l' altro corsaro inglese Low (v. q. nome), e collegatisi insieme fecero grandi prede e gravissimi danni in que' mari. Dopo un sinistro scontro avuto con gli abitanti dell' isola di Porto Mayo, venuti in iscrezio i due pirati, separaronsi; Lowther sopra uno sloop prese con poca difficoltà molti navigli, ma finalmente abbattutosi in uno che seppe tenergli buona fronte ebbe gran perdita de' suoi, e fu costretto a ripararsi in una isoletta dove ebbe a svernare (1722). Salpando alla nuova primavera, raccolse un gran bottino all' isola di Terra Nuova. Ma non molto lungi dalla costa di Venezuela ebbe una fiera caccia da Gualtiero Moore capitano d' un vascello della compagnia del Sud, e si rimase con pochi de' suoi in una terra deserta presso la Margherita. Colà il governator di Cumana, avvertito dal Moore, mandò per prenderlo alcuni soldati, i quali trovaronlo morto con una pistola accanto, da che inferirono che disperatamente si fosse tolto di propria mano la vita. I pochi compagni che erano con lui dispersi in quella terra furono presi e dannati ad una perpetua prigionia.

** LOYA (Alano), detto *Fra Arsenio*, n. a Quimper nel 1595; entrò nel terz' ordine francescano di Picpus in Parigi ad onta dei preghi e delle opposizioni di sua madre che avrebbe voluto ritenerlo appresso di sè per conforto di sua vecchiezza; ma egli ai doveri di figlio antepose la sua vaghezza di farsi frate. Insegnò teologia, e benchè fosse ancor giovane le sue virtù lo fecero eleggere direttore del convento di Lione, ed ivi morì nel 1628 vittima del suo zelo in soccorrere gli abitanti oppressi da un morbo pestilenziale. Nel predicare salì a molto grido. Gli *Annali del terz' ordine* fanno di lui onorevol ricordo.

** LOYAUTÉ (Anna-Filippo-Diodato di), ufficial d' artiglieria francese, n. a Metz nel 1750; come capitano fu mandato in America al tempo della guerra del 1776, ed ivi fu ispettor generale dell' artiglieria e delle fortificazioni nella Virginia. Tornato in Francia, ebbe la croce di S. Luigi nel 1791, oltre a quella di Cincinnato della quale era già insignito in America; fattosi caldo seguace di parte regia, fu autore di una proposta il cui fine si era quello d' impadronirsi della cittadella di Strasburgo, e di levare un esercito in Alsazia; aspettando che si desse esecuzione a questo disegno, corse gravissimi pericoli nella città di Strasburgo, e finalmente nel settembre di quell' anno medesimo 1791 fu imprigionato, e nelle stragi avvenute il 9 settembre 1792 a Versailles fu trafitto di cinque ferite; riuscitogli di fuggire, riparò subito in Inghilterra, e colà nel 1794 inventò una macchina da lanciar granate fino alla distanza d' un trar d' archibuso; nel 1795 si presentò tra i volontari che dovevano seguire lord Moira a Quiberon. Nel 1799 fece una nuova proposta d' assalto contro la Francia. Tornato in patria nel 1802, fu rinchiuso nelle prigioni del Tempio l' a. 1804, indi posto sotto sorveglianza; ma nel 1812 la miseria il costrinse a seguitar le armi napoleoniche in Russia, ed ivi restò prigioniero. Nel 1814 tornando in patria, generosamente fu pronto d' ogni aiuto ai prigionieri francesi, di che gli fu renduta onorevol testimonianza nel *Monitore*. Nel 1825 era nominato professore in una scuola militare, e morì circa il 1830.

LOYER (Pietro Le), signor di La Brosse, scrittore del sec. XVI, n. in Angiò nel 1550; studiò il diritto a Parigi ed a Tolosa, dove prese i gradi scolastici; fu provveduto di un ufizio di consigliere nel tribunal presidiale d' Angers, e morì in essa città nel 1634. Era uno degli uomini più eruditi del suo tempo: ma aveva difetto di buon gusto e di criterio. Sapeva l' ebraico, il caldaico e l' arabo, e fu sì vago delle etimologie che nelle lingue moderne altro non sapeva vedere fuorchè ebraiche derivazioni. Abbiamo di lui fra le altre opere:

Erotopegnia o *passatempo d' amore* (1576, in 8.°), vol. raro, ristampato con copiose addizioni sotto questo titolo: *Opere e miscellanee poetiche* (1579, in 12.°); — *Quattro libri di spettri o apparizioni e visioni di spiriti, angeli, demoni* (Angers, 1586, Parigi, 1605 o 1608, in 4.°), dove raccolse una infinità di fatti singolari e curiosi; — *Edom o le colonie idumee in Asia ed in Europa* (Parigi, 1620 o 1623, in 4.°).

LOYER (Goffredo), domenicano, n. a Rennes circa il 1660; professò da prima umanità, quindi fu mandato missionario alla Martiniera, alla Nuova Granata ed a S. Domingo; ritornò in Europa nel 1700; si condusse a Roma, dove fu nominato dal collegio di *Propaganda fide* prefetto apostolico della costa della Guiana. Dopo aver visso due anni in quel luogo ritornava in Europa, quando un naufragio lo costrinse ad approdar nel Brasile, e di là dopo una serie non interrotta di triste vicende, restituivasi in Francia, nel 1706, ed ivi morì nel 1715, poco tempo dopo aver pubblicato: *Relazione del regno d' Issiny, della Costa d' Oro, e del paese di Guinea in Africa* (Parigi, 1714, in 12.° fig.).

** LOYER (N.), n. nel dipartimento del Rodano; era all' assedio di Lione, nel 1793, membro del municipio di essa città. Quando vide spacciato ogni mezzo di difesa, esortò i suoi compagni a far generosa morte ad esempio di Eustachio di Saint-Pierre, e sacrificare la propria vita per salvar quella dei suoi concittadini; ma perì senza salvare alcuno. Tuttavia l' altezza de' suoi pensieri non debbe esser meno ammirata.

** LOYKO (Felice), storico polacco, n. circa il 1750; fu ciambellano di re Stanislao Poniatowski, e morì presso al 1800. Lasciò alle stampe le seguenti opere: *Collezione delle dichiarazioni, note e discorsi tenuti alla dieta del 1772*; — *Saggio storico per dimostrare la nullità dei diritti dei potentati sui dominj della repubblica di Polonia* (Varsavia, 1773; Londra 1774, 2 vol. in 8.°). In quest' opera, che è rarissima, sono fermamente dimostrati e stabiliti i diritti della Polonia.

LOYSEAU (Carlo), avvocato, n. a Nogent-le-Roi nel 1566, figlio di un giureconsulto stimato; fu fatto del numero degli avvocati del parlamento di Parigi, nominato luogotenente particolare del tribunale presidiale di Sens, quindi balivo di Châteaudun; ritornò poi ad esercitare l' avvocheria, e morì a Parigi nel 1627. Abbiamo di lui parecchi trattati di giurisprudenza raccolti sotto il titolo di *Opere* (Ginevra, 1636, 2 vol. in fol.), con osservazioni di Claudio Joly (1666-78). La migliore edizione e la più intera è quella di Lione (1701, in fol.). Le opere del Loyseau sono tenute in pregio.

** LOYSEAU (Gio.-Simone), giureconsulto, n. nella Franca Contea, m. nel 1822, in età di a. 46, avvocato alla corte di cassazione in Parigi. Fece i suoi studi in legge a Dijon, e scrisse alcune opere. Quella però che dà sicurtà di fama al suo nome si è il trattato: *De' figli naturali, adulterini, incestuosi ed abbandonati* (Parigi, 1811, in 8.°).

LOYSEAU DE MAULEON (Alessandro-Girolamo), avvocato del parlamento di Parigi, n. nel 1728; venne in fama per eloquenza non meno che per probità e generosità, ed in sua gioventù fu stretto in amicizia con G. G. Rousseau, che di lui fece onorevole ricordo nel XIX libro delle *Confessioni*. Avendo abbandonato per tempo il foro, assunse il carico di ragioniere a Nancy, senza però lasciare Parigi, dove morì nel 1771. Le sue *Difese* e *Memorie* furono raccolte nel 1760 (2 vol. in 4.° e 1781, 3 vol. in 8.°); si vuol ricordare la sua *Memoria* pei figli di Calas, e la sua *Difesa* del conte Deportes. — Suo fratello LOYSEAU DE BERENGER, appaltator generale, morì a Parigi nel 1789, tesoriere del duca d' Orléans.

LOYSON (Oliviero). — V. LOISON (Gio.-Batt.-Maurizio).

LOYSON (Carlo, n. nel 1791 a Château-Gonthier (Mayenne); manifestò sin dai primi anni ardentissimo amore per la poesia. Fu prima allievo, quindi ripetitore della scuola normale, e professore di umanità in uno de' licei di Parigi. Fattosi già chiaro tra gli uomini di lettere, abbandonò il liceo per entrare in un ufizio dell' amministrazione pubblica dopo la ritornata della famiglia reale; e, da prima addetto alla direzione del commercio de' libri come segretario, diventò dopo i *cento giorni* capo d' ufizio nel ministero della giustizia, ecc. Una morte prematura lo estinse nel 1820. Il Cousin, suo condiscepolo ed amico, lesse sulla sua tomba un discorso che il Mahul stampò nel 1.° vol. del suo *Annario necrologico*. Oltre i molti articoli tanto politici che letterari da lui forniti al *Giornale delle discussioni* (1814-15), al *Giornale generale di Francia*, agli *Archivi filosofici*, allo *Spettatore politico e letterario*, al *Liceo francese*, pubblicò un opuscolo sotto il titolo di *Guerra a chi la cerca* (3.° edizione, 1818, in 8.°). Abbiamo di lui pure la traduzione dell' opera di G. Custance intitolata: *Quadro della costituzione inglese* (1817, in 8.°), e fra gli altri opuscoli: *Ode sulla nascita del re di Roma* (tom. 1.°, pag. 39 degli *Omaggi poetici*); — *Ode sulla caduta del tiranno e sulla ristaurazione de' nostri re legittimi* (1814, in 8.°); — *Del potere che hanno gli studi sulla felicità*, ecc. discorso in versi che ottenne l' *accessit* al concorso dell' Accademia francese (1817); — *Epistole ed Elegie* (1819, in 12.°); — *Ode sul delitto commesso il 13 febbraio 1820* (l' uccisione del duca di Berry). E. Patin consacrò un articolo biografico a Loyson nel tom. XVIII, p. 78 del *Repertorio di letteratura antica e moderna*.

** LOZANO (Cristoforo), teologo spagnuolo del sec. XVII, e cappellano della cattedrale di Toledo; scrisse alcune operette, tra le quali pare che la più importante sia quella intitolata: *Los reys nuevos de Toledo* (Madrid, 1667), che è la storia della città e dei re che erano sepolti nella cattedrale. — LOZANO (Francesco), architetto, n. a Madrid; tradusse l' *Architettura* di L. B. Alberti (1582). — LOZANO (Michele de la Sierra), frate di Saragozza; scrisse in 40 sermoni l' *Elogio di Cristo e di Maria*; e l' *Elogio dei Santi*. — LOZANO (Pietro); è autore delle seguenti opere tenute in stima: *Descripcion geographica del terreno, rios, arboles, y animales de las provincias del gran Chaco, Gualamba, y de los ritos de las naciones que le habitan* (Cordova, 1733); — *Historia de la Compania de Jesus en la Provincia del Paraguay* (Madrid, 1753, 2 vol. in fol.); — la *Relazione della navigazione dei PP. Quiroga e Cardiel gesuiti nello stretto di Magellano*, che il Prévot pubblicò per sunto nella *Storia dei Viaggi*. Pare che Pietro Lozano appartenesse alla società gesuitica. — LOZANO Y CASCLA (Paolo); tradusse dall' arabo in castigliano ed annotò la *tavola di Cebete*, e la fece stampare col testo a fronte.

** LOZANO o LOÇANO (Gaspero), poeta dram-

matico spagnuolo, nepote di Cristoforo, n. ad Hellin o a Montesino; fin da quando era alla scuola scriveva versi latini e spagnuoli; studiò nell'accademia di Alcala ed ebbe il grado di licenziato in teologia, la quale scienza professò nel collegio dell'Annunziata a Murcia, dove nel 1662 era stato fatto rettore. Viveva ancora nel 1674. Abbiamo di lui un'opera intitolata: *Soledades de la vida y desenganos del mundo* (1662). Questo volume contiene una novella e sei commedie, ciascuna delle quali è divisa in 3 atti o giornate, eccetto l'ultima che è in un atto. Pubblicò la vita di G. C. sotto il titolo: *El Hijo de David mas perseguidado*, in 3 parti: le due prime sono di Cristoforo suo zio, la terza è sua (Madrid, 1671-74).

** LOZERAN *del Fesch*, gesuita, matematico e fisico; professò matematiche nell'università di Perpignano, e morì nel 1755. L'Accademia di Bordeaux premiò queste tre sue dissertazioni: *Sulla causa e la natura del tuono e dei lampi* (Bordeaux, 1726; — *sulla natura dell'aria* (ivi, 1733); — *sulla mollezza, durezza e fluidità dei corpi* (ivi, 1735). Divise col celebre Eulero e col marchese di Créqui il premio proposto dall'accademia delle scienze di Parigi nel 1738, pel suo *Discorso sulla propagazione del fuoco*, stampato nel 4.º vol. dei premi conferiti da quell'accademia.

** LOZIER (Gio.-Batt.-Carlo BOUVET de'), navigator francese, n. circa il 1705 in Bretagna di ragguardevol famiglia e di padre avvocato del consiglio pubblico. Avendo appena 16 anni, gittato l'occhio sopra un mappamondo fu maravigliato del vôto che osservò intorno al polo australe, facendoglisi duro a credere come in quella parte non avesse alcuna terra, e gli si fermò fin d'allora un desiderio nell'animo di riconoscere co' propri occhi la cosa. Nel 1731, imbarcatosi a S. Malò, fu ammesso come luogotenente in un vascello della compagnia delle Indie; saldo sempre nel suo primo disio promosse presso la compagnia una navigazione alle Terre Australi, e finalmente, accolte le sue proposte, gli venne affidato l'ambito viaggio insieme ad Hay, e sciolsero da Loriant il 19 di luglio 1738. Navigato con varie vicende e non senza molti travagli e pericoli in que' mari ignoti, Lozier discoprì quella terra che fu detta *Capo della Circoncisione* (1.º gennaio 1739), e tornò nel porto di Lorient il 24 di giugno. La esistenza di questa terra fu per lungo tempo contradetta da altri navigatori e si tenne che il Lozier avesse creduto terra qualche gran banco di ghiaccio, ma finalmente nel 1808 l'inglese Lindsay ritrovò in quei luoghi veramente una terra che secondo tutte le apparenze, era quella veduta dal Lozier. Questi nel 1746 fatto capitano di vascello fu mandato alle Indie ai soccorsi di Dupleix assediato in Pondichery. Manifestò in quella guerra tanto valore e sapere che tutti gli ufficiali inglesi anche di lui più antichi non disdegnarono rassegnarsi sotto agli ordini suoi. Ne fu rimeritato con la croce di S. Luigi, e restituitosi in Francia nel 1749, l'anno seguente fu nominato governatore dell'isola di Borbone. Dopo la pace del 1763, tornato in Francia, si condusse, con larga pensione, a Vauréal, ed ivi morì intorno al 1788. Lo *Specchio* degli ufficiali della Compagnia delle Indie così parla di lui: « Egli è forse il più grand' uomo di » mare che la compagnia abbia tenuto a' suoi sti» pendi ». Nel *Giornale di Trevoux* (febbraio, 1740) si legge la relazione della scoperta dell'isola o capo della Circoncisione.

** LUBBERT (Sibrando), professore di teologia a Franeker, n. a Langoworde nella Frisia circa il 1556, m. a Franeker nel 1625. Fece i suoi studi nel collegio di Brema, ed apprese l'ebraico nella accademia di Wittemberga. Condottosi a Ginevra intervenne alle lezioni di Teodoro di Beza e trasferitosi a Neustadt fu caro al professore Zaccheria Orsini. Chiamato in Frisia nel 1584 in qualità di predicatore del governatore e dei deputati, diè lezioni di teologia nell'università di Franeker; fu uno dei deputati al sinodo di Dordrecht, ed uno dei più ragguardevoli ingegni di quel consesso. Scaligero lo ebbe in gran conto. Scrisse varie *Opere* di controversia, molte delle quali contro il Bellarmino.

LUBERSAC (l'abate di), n. nel Limosino nel 1730; venne in grido per la sua dottrina in fatto di antichità; ottenne parecchi benefizi, le rendite dei quali giovarongli a viaggiare per visitare i più bei monumenti; si ricovrò a Londra nel 1792, e morì nel 1804. Abbiamo di lui: *Orazion funebre del maresciallo di Noailles* (1768, in fol.); — *Monumenti eretti in Francia alla gloria di Luigi XV* (1772, in fol.); — *Discorso sui monumenti pubblici di tutte le età e di tutti i popoli conosciuti* (Parigi, 1775, in fol.), cui fa seguito la *Descrizione del monumento progettato alla gloria di Luigi XVI e della Francia*, ed alcune *Osservazioni sui principali monumenti moderni di Parigi*, ecc.; — *Discorso sull' utilità dei viaggi dei principi* (1782, in 4.º); — *Pensieri politici sull' amministrazione finanziera di Francia* (1787, in 4.º).

LUBERSAC (Gio.-Batt.-Giuseppe di), nipote del precedente, n. a Limoges nel 1740; si fece ecclesiastico, e fu successivamente elemosiniere del re, vescovo di Treguier, e poi di Chartres. Deputato agli stati generali nel 1789, si addimostrò fra i primi del suo ordine che si congiunsero al terzo stato. Fatto del numero di quei commissari inviati a S. Germano per acquetarvi l'irritazione degli animi, si sdebitò con buon frutto di questo difficile incarico. Nella adunanza de' 4 agosto, propose d'abolire il diritto di caccia; fu quindi udito proporre che la religione non fosse esclusa dalla dichiarazione de' diritti, e dar voto pel rinnovamento annuo delle imposizioni, col voto però e con l'approvazione sancita dalle varie legislature. Ma sgomentito dell'impetuoso procedere della rivoluzione, si avvicinò al lato destro, e compiuto il corso dell'assemblea andò a cercare un asilo in Germania. Rinunziò alla sede di Chartres, e rientrato in Francia dopo il concordato del 1801, fu nominato canonico di S. Dionigi. Morì a Parigi nel 1822. Abbiamo di lui: *Giornale storico e religioso dei fuorusciti del clero di Francia in Inghilterra* (Londra, 1802, in 8.º); — *Apologia della religione e della monarchia riunite: grandezza, forza e maestà delle due potenze spirituale e temporale* (Londra, 1802, in 8.º): quest' opera anonima trovasi spesso in seguito al *Giornale*.

LUBERSAC (il marchese di), zio del precedente, m. luogotenente generale nel 1820; ebbe parte coll'abate alla compilazione delle opere seguenti: *il Cittadino conciliativo* (Parigi, 1788, in 4.º); — *Omaggio religioso, politico, e funebre alla memoria di Leopoldo II e di Gustavo III* (Coblenza, 1792, in 8.º).

LUBERT (madamigella di), figlia del presidente al parlamento, nata a Parigi circa il 1715, morta

nel 1720; pubblicò alcuni racconti di fate, e riordinò certi vecchi romanzi, come *Amadigi di Gaula* (1750, 4 vol. in 12.°) e le *Geste di Esplandione* (1751, 2 vol. in 12.°). Delle sue scritture originali, citeremo: *Leonilla* (1755, 2 vol. in 8.°); — *La principessa Coque-d' Oeuf ed il principe Bonbon* (1745, in 12.°).

LUBIENETZKI (Teodoro), nobile polacco, pittore e incisore, n. a Cracovia nel 1653; studiò il disegno sotto Lairesse, quindi viaggiò in Italia, e ricevè dal granduca di Toscana il titolo onorifico di gentiluomo di camera. Addetto quindi all' elettore di Brandeburgo, diventò direttore dell' accademia di Berlino. Era per religione sociniano e pubblicò sulle dottrine di questa setta un piccolo trattato che lo recò a contesa coi ministri di Berlino. Oppresso dalle loro brighe si dimise dai suoi uffizi e ritornatosene in Polonia, ivi morì circa il 1720. Abbiamo di questo artista parecchi quadri di storia stimati, e vari paesaggi di cui incise una serie con molto brio.

LUBIENETSKI (Cristoforo), fratello del precedente, n. a Stettin nel 1659; al suo tempo ebbe fama di valente pittore. Riuscì sopratutto nei ritratti ed avrebbe meritato d' esser posto nel primo ordine in questo genere, se non lo avesse lasciato per trattare la storia.

LUBIENIECKI (Stanislao), latinamente *Lubienicius*, pastore di Lublino, ed uno de' capi della setta sociniana, in Polonia; compose in latino una *Storia della Riforma* in quel paese: quest' opera fu vivamente censurata dai gesuiti, e l' autore, costretto a sgombrar da Lublino, cercò rifugio ad Amburgo, dove dicono morisse avvelenato nel 1675, in età di anni 52. Aveva dettato varie *Poesie* in polacco; e *Teatrum cometicum* (Amsterdam, 1668, 2 vol. in fol. fig.), che è l' opera più compiuta che abbiavi sulle comete.

** LUBIENSKI (Stanislao), vescovo plocense; nella sua diocesi fondò un' insigne libreria; morì nel 1660 in età di anni 68. Abbiamo di lui: *Narratio profectionis in Succiam Sigismundi III: — De rebus Silesiacis: — De jure regni Polonicis ad Rusicas et Moscovitas regiones; — Vitæ Plocensium Episcoporum*. Amò assai i gesuiti.

** LUBIENSKI (Felice), magistrato polacco, n. d' illustre generazione l' a. 1756 o in quel torno; avuto per guida e maestro Albertrandi viaggiò con essolui spezialmente in Italia. Rimpatriatosi circa il 1775 comparve in forma di nunzio nella dieta della de' *quattr' anni*. Erettosi nel 1807 il granducato di Varsavia, il Lubienski vi fu eletto come ministro della giustizia; allora introdusse il codice francese, fondò una scuola di diritto, e una pubblica biblioteca ad uso de' magistrati. Nel 1809 fu inviato in Galizia per mettervi in atto le leggi di Francia; nel 1812 seguitò a Parigi l' esercito napoleonico, e nel 1813 indirizzò all' imperadore Alessandro una lettera sull' infelice condizione della sua patria, da lui tanto amata, che parve metterlo nella disgrazia dello czar. Raccoltosi nei dintorni di Cracovia, colà finì la onorata sua vita in capo ad alquanti anni.

LUBIN (Eilardo), filologo, n. nel 1565 nella contea d' Oldenburgo; fu professore di letteratura, quindi di teologia nell' accademia di Rostock, e morì nel 1621. Le sue opere teologiche sono cadute in oblio: ma ricercansi ancora quelle che pubblicò sulle lingue, o per agevolare l' intelligenza degli autori antichi, come: *Clavis græcæ linguæ*, ecc. che ristampò più volte, le cui migliori edizioni sono quelle d' Elzevir, Amsterdam, 1651 e 1654, in 12.°; — *Antiquarius sive priscorum et minus usitatorum vocabulor. brevis et dilucida interpretatio*, ecc. (1601, in 8.°): — Le *Note* sopra Anacreonte, Orazio, Persio, e Giovenale (Rostock, 1598 e 1600, in 8.°); — le traduzioni litterali di Anacreonte, delle *Dionisiache* di Nonno, delle *Lettere* d' Ippocrate, di Democrito, Eraclito, Diogene, Crate, ecc.

** LUBIN (Giacomo di), disegnatore e intagliatore a bulino, n. a Parigi nel 1637. Credesi probabilmente discepolo di Gerardo Edelinck al quale molto andò vicino nello stile e nella bella maniera. Intagliò un gran numero di *Ritratti*, e si fe' chiaro fra gl' incisori che lavoravano nell' opera degli *Uomini illustri* del Parault.

** LUBIN (Agostino), geografo agostiniano, n. a Parigi nel 1624; fu geografo del re, e sostenne varie dignità nell' ordine; morì l' a. 1695. Scrisse diverse opere, tra le quali par che abbiano qualche merito le seguenti: *Tabulæ sacræ geographicæ sive notitia antiqua medii temporis et nova nominum utriusque testamenti ad geographiam pertinentium* (Parigi, 1670); — *Tavole geografiche per le Vite di Plutarco* (Parigi, 1671); — *Orbis Augustinianus*, ecc. *chorographica et topographica descriptio* (Parigi, 1672): le tavole son disegnate ed incise dall' autore con grande nettezza; — *Mercurio geografico*, ecc. (Parigi, 1678).

** LUBIN (Gio. Giacomo), ufficiale municipale; uno de' fautori più ardenti della rivoluzione, dopo la giornata del 10 agosto 1792, diventò membro della municipalità; fu pure nominato sostituto dell' agente della comune. Addetto al Robespierre fu avviluppato nei casi del 9 termidoro a. II (28 luglio, 1794), onde messo al bando peri alcuni giorni appresso sul patibolo.

** LUBINO (S.), nativo di Poitiers; diventò abate del monastero di Bron, quindi vescovo di Chartres nel 544. Morì nel 556 dopo d' avere speso la sua vita negli esercizi della penitenza e nella pratica delle virtù.

** LUBLINK (Gio.), letterato olandese, membro del corpo legislativo della repubblica batava, n. ad Amsterdam nel 1735, m. nel 1815, cieco da parecchi anni. Si die' ad arricchire la patria letteratura di parecchie traduzioni di opere inglesi e tedesche, e ciò fece con molta commendazione pubblica Citeremo fra le altre: le *Notti di Young* (2.ª edizione, Amsterdam, 1785, 4 vol. in 8.°) con *Note*; — le *Stagioni del Thomson* (ivi, 1787); — le *Lezioni di morale del Geller* (2.ª ediz., ivi 1772, 2 vol. in 8.°). Abbiamo ancora di lui: *Viaggi di Stolberg in Germania, in Svizzera, in Italia e in Sicilia* (ivi, 1789); — *Dell' importanza della religione per l' uomo* (ivi, 1803); — *Discorsi e Memorie* sopra argomenti religiosi, filosofici e letterari.

** LUBOMIRSKA (Rosalia, contessa CHODKIEVICZ, principessa), una delle più lacrimevoli vittime dei tempi della rivoluzione detti del terrore, nata circa il 1770; disposatasi giovanissima al principe Alessandro Lubomirski prese a viaggiare e trovossi in Francia al cominciar della rivoluzione; tutta accesa delle dottrine di libertà ebbe grande amicizia co' girondini, ma questo fu cagion di sua perdita. Imprigionata per ben 4 volte, nell' ultima era stata dannata al supplizio, quando cercò acquistar tempo dando voce di essere incinta. Intanto il sommo Kosciusko ed altri amici suoi scrissero in favor suo, ed ella credendosi salva per la loro autore-

vole intromissione, con ingenuità giovanile, manifestò esser la sua gravidanza simulata; bastò questo all' inesorabile comitato di salute pubblica per darla in preda al carnefice in quel giorno stesso. La sventurata non toccava ancora il suo 24.° anno.

LUBOMIRSKI (Stanislao-Eraclio), gran maresciallo di Polonia, n. circa il 1640, da una delle più illustri famiglie del regno; fu restituito nel 1666 dal re Sobieski nelle dignità onde suo padre era stato spogliato da Gio. Casimiro, e morì nel 1702. Abbiamo di lui: *Consultationes XXV, sive de vanitate consiliorum lib. I* (Varsavia, 1700, in 4.°): questa edizione fu soppressa per ordine del re Federigo Augusto, i cui fatti sono ivi censurati, ma l' opera ricomparve l' anno appresso a Lipsia in 12.°; — *Repertorium, sive opuscula latina sacra et moralia* (1701, in 12.°). Il Lubomirski nella sua gioventù aveva tradotto in versi polacchi *il Pastor fido* del Guarini.

LUBOMIRSKI (Teodoro), figlio del precedente; seguitando i vessilli d' Austria, si segnalò contro i ribelli di Ungheria e contro i turchi; essendosi ricondotto a Varsavia nel 1730 per intervenire alla dieta d' elezione alla corona, aveva raccolto molti voti a favor suo, quando la occupazione di un esercito russo fece propendere l' unanimità de' suffragi a favore d'Augusto di Sassonia. Il Lubomirski fu il primo a gridare: *Vivat rex Augustus III!* e la sua voce trasse seco quelle de' suoi fautori. Fu quindi nominato feld-maresciallo d' Austria, e morì nel 1745. Abbiamo di lui alcuni discorsi letti alle diete di Polonia, nel tom. I.° della *Suada polona et latina* di G.-O. Daneg Roviz.

LUBOMIRSKI (Giorgio-Agostino), fratello di Stanislao Eraclio, m. nel 1706; era stato proposto a Carlo XII come successore del re Augusto; ma il primate di Polonia pose impedimento a questa scelta rappresentando al monarca svedese come il Lubomirski fosse troppo vecchio ed avaro.

LUC (de). — V. DELUC.

LUC (Goffredo di), trovatore provenzale, n. nel sec. XIV, m. nel 1340; fondò una specie di società letteraria che convocavasi ogni giorno nella badia di Thoronet, della quale Notredâme *(Nostradamus)* fa conoscere i principali membri. — L' abate Millot parla di un Gerardo de LUC, autore di due *Serventesi* quasi inintelligibili (V. *Storia de' Trovatori,* tom. III).

LUCA (S.), evangelista; era, secondo l' opinione comune, nativo di Antiochia e faceva professione di medico. S. Epifanio sembra dire che era stato uno dei discepoli di G. C. Ma tutto c' induce a credere com' egli fosse convertito da S. Paolo, del quale divenne il più fedel compagno. Passò con esso dalla Troade nella Macedonia l' a. 51; andò a predicare da se solo a Corinto l' a. 56; quindi si trasferì a Roma coll' apostolo l' a. 61, dove fu, come lui, messo in prigione fino a tre volte. Si partì quindi da Roma, dove il suo maestro avea sostenuto il martirio, e percorse, siccome dicono, l' Italia, le Gallie, la Macedonia, la Dalmazia, l' Egitto, la Bitinia, l' Acaia, dove fu morto in età di anni 84. Quanto al suo merito nella pittura ed ai molti ritratti della vergine che le antiche tradizioni gli attribuiscono, gli scrittori anche più religiosi ripongono queste pie credenze nell' ordine delle favole. Il vangelo di S. Luca, come pure gli atti degli Apostoli ond' è l' autore, contengono meno ebraicismi ed errori di lingua degli altri scritti canonici del Nuovo Testamento. — V. per maggiori ragguagli il Calmet, *Dizionario della Bibbia*, il Lardner e Mill.

LUCA *(Santo),* pittore fiorentino del IX sec.; tenne vita religiosa, e si fece lodato per la sua pietà. È oggidì ritenuto come l' autore delle tavole della *Vergine col bambino Gesù* che veggonsi a Bologna ed a S.a Maria Maggiore di Roma, e che la opinione del volgo attribuiva all' Evangelista S. Luca. Possiam consultare rispetto a ciò: *Del vero pittore Luca Santo* (Firenze, 1764); — *Dall' errore che persiste nell' attribuirsi le pitture al S. Luca Evangelista* (1766). Questi due opuscoli sono di Dom. M. Manni. — ** Secondo il Lanzi *(Stor. Pitt.)* non al secolo IX ma all' XI appartenne questo Luca; e non sono solamente le Madonne di Bologna e di Roma quelle che a lui si attribuiscono, ma molte altre in Italia e fuori. Pare però che non tutte ad un solo pennello debban recarsi, ma a diversi artefici di nome *Luca:* in Grecia, per esempio, si tiene in molta venerazione un *Luca Eremita* che aveva fatti molti quadri della N. D.; così pure il Tournefort indica una effigie di Nostra Signora nel Monte Libano che si ha per opera di S. Luca, ma fu lavoro di un *Luca* monaco di santa vita. Chi sa che questi Luchi non fossero tutti artefici greci di quei che allora conservarono, al meglio che potevano, l' arte pittorica?

** LUCA fiorentino. — V. FANCELLI (Luca).

** LUCA di TOMÉ, pittore sanese del sec. XIV; fu scolaro del Berna; in S. Quirico nella chiesa de' cappuccini rimane del suo pennello una *sacra famiglia*, che ha la data del 1367, pittura assai ragionevole in tutto, salvo che nella morbidezza.

** LUCA *di Tuy*, latinamente *Lucas Tudensis,* cronista spagnuolo; per disio di scienza vide l' Italia, la Grecia e la Palestina; tornato in Ispagna ebbe il seggio episcopale di Tuy dal 1239 sino al 1288, nel quale anno si morì. Egli era nato a Leone. Rifece e continuò la *Cronaca* che va sotto il nome di S. Isidoro di Siviglia continuandola sino all' a. 1236, che fu poi condotta da un anonimo fino all' a 1274, e tradotta in ispagnuolo. Si trova impressa nella *Hispania illustrata* di Andrea Scott. È autore altresì di queste due opere: *De altera vita fideique controversiis adversus Albigensium errores libri III* (Ingolstadt, 1612), opera assai stimata ristampata nella *Bibliot. patruum;* e *Vita S. Isidori Hispanensis* (Isidoro di Siviglia), stampata negli *Acta Sanctor*.

LUCA *di Vanant*, dotto armeno del sec. XVII; studiò in sua patria, quindi a Roma, e finalmente ad Amsterdam, dove suo zio aveva eretto una stamperia armena di cui divenne proprietario nel 1695, e dove fece stampare un gran numero di libri ad uso della sua nazione. — ** Altri armeni del nome stesso salirono in fama come un LUCA vescovo di Tiflis nel sec. XV, ucciso dal governatore di quella città per rapirgli i tesori che possedeva; scrisse un poema *sulla beatitudine degli angeli*, ecc. — Un LUCA *di Geghi*, che fiorì nel sec. XIII, e scrisse un trattato d' astronomia e varie altre opere. — Un LUCA *di Garin*, che salvò dal furore di Tamerlano la biblioteca del monastero di Aghthamar, nascondendola sotterra chiusa dentro botti ben suggellate.

LUCA *di Bruges* (Francesco), dottore di Lovanio, decano della chiesa di Sant' Omer, n. nel 1552, m. nel 1619; era dotto nelle lingue orientali. Collaborò nella edizione della *Bibbia poliglotta* d' Anversa, ed in tutte le altre edizioni bibliche del suo

tempo, e pubblicò *le Concord. lat.* della Bibbia, opera utilissima la cui migliore edizione è quella di Colonia, 1684, in 8.° grande. Abbiamo di lui alcune altre opere; le più importanti sono: *Commentarii in evangelia* (1606, 5 tom. in 3 vol. in fol.); — *Annotationes in sacra Biblia.*

** LUCA *d' Olanda* o *di Leida*. — V. LEIDA (Luca DAMMESZ detto di).

LUCA (Gio. Batt.), cardinale, n. nella Basilicata da oscuri parenti, m. nel 1683, in età di anni 66; pubblicò: *Note sul concilio di Trento:* — *Relazione curiosa della corte di Roma* (1680, in 4.°), ed una compilazione sul diritto ecclesiastico che ha per titolo: *Theatrum justitiæ et veritatis* (12 vol. in fol.).

** LUCA (Gio. de), minore osservante veneziano, n. sul declinare del sec. XVII. Condusse la maggior parte della sua vita in Roma, dove si rendè chiaro per la sua dottrina, ed ivi morì nel 1766, in età di anni 70 circa, dopo essere stato consultore de' riti, esaminatore del clero, e de' vescovi ed aver tenuto altre ecclesiastiche dignità. Alla molta sua erudizione e dottrina singolarmente in materie teologiche ed ecclesiastiche aggiunse molta perizia nelle lingue greca e latina. Fu anche buon poeta italiano e latino. Abbiamo di lui: *Sonetti contro Bajo, Giansenio, Berti, Belelli, Rotigni, Migliavacca*, ecc. (Venezia, 1760), ristampati poi con *Annotazioni* di fra Andrea da Fucecchio (Lugano, 1763, 1767). Alcune *Poesie* latine del de Luca si hanno negli *Arcadum Carmina* (p. III, pag. 86, Roma, 1768). Scrisse in latino altresì amarissimi giambi contro alcuni uomini saliti in alto per lor brighe più che per vero merito. — Francesco-Antonio de LUCA prete di Molfetta; fu per la sua dottrina da Innocenzio X creato vescovo d'Angiona, e quindi arcivescovo di Nazaret; morì nel 1676.

** LUCA (Carlo-Antonio de), prete, n. in Molfetta circa il 1630, morto nel secolo seguente: fu autore di più opere legali, oramai messe in oblio, ma a detta del Giustiniani abbastanza giudiziose ed erudite, e state nel foro napolitano a que' tempi assai ben accolte. Però ne accenniamo qualcuna: *Tractatus de linea legali* (Nap. 1674); — *Tractatus de pluralitate hominis legali et unitate plurium formali*, ecc. (ivi, 1685); — *Cessionis jurium et actionum in labyrintum janua* (ivi, 1693); — *De confidentiali hæredis institutione et substitutione* (ivi, 1697); — *De apostolico, regiove assensu, etiam generali* (ivi, 1698); — *Methamorphosis bonorum legalis ex binubata* (ivi, 1699). == Art. com. dal sig. Ig. Tranchini da Napoli.

** LUCA (Gio. Antonio de), letterato veneziano, n. nel 1737; il padre suo, povero cappellaio, per fargli aver qualche cultura lo pose tra i cherici d' una parrocchia, ed egli fece molti profitti negli studi, ma quanto al buon gusto più da sè, che dai maestri seppe indirizzarsi nel retto cammino. Già la fama sua cominciava a mettersi in sodo, spezialmente pei componimenti che leggeva nella celebre accademia granellesca alla quale era ascritto, ma la sua vita giunta appena al 25.° anno si estinse (1762). Gaspero Gozzi, nell' *Osservatore* parla di esso con lode. Natale dalle Laste diceva lo « giovane grande amatore degli antichi toscani, » buon verseggiatore e giurato nemico de' Chiari, » de' Goldoni, de' Sibiliati, de' Sabbionati, de' Ros» si, ecc. ». Abbiamo di lui alle stampe: *Dieci orazioni de' SS. Gio. Crisostomo, Basilio, Gregorio Nazianzeno, con un' Epistola di S. Basilio, tradotte dal greco* (1760 e 1832); — *Gli orti esperidi e cinque egloghe di Gio. Pontano tradotte in versi sciolti* (1761); — *Sonetti ed altri Componimenti*, ecc. (nella *Raccolta di operette di vari autori*, Treviso, 1795); — *Sermoni*, ristampati a Milano, tip. de' Classici, 1827. Vincenzio Monti scrisse, nella *Biblioteca italiana*, del de Luca che « non » ha un solo fra i suoi diciassette sermoni ove non » sia ricchezza di bei modi tutti alla foggia di » Orazio e del Gozzi, senza essere nè del Gozzi nè » d' Orazio »; — *Stanze*, ecc. (1832).

** LUCA (Ignazio de), geografo tedesco, n. a Vienna nel 1746; professò la geografia e la storia nel liceo di Lintz e nell' università di Insprnk, indi passò a Vienna, e nel 1795 lesse statistica nel collegio teresiano, e morì nel 1798. Grande è il numero delle *Opere* da lui scritte, ma in generale sono superficiali e poco diligenti.

** LUCAE (Samuele-Cristiano), medico tedesco, n. a Francfort sul Meno nel 1787; professò medicina nell' accademia della sua patria, indi terapeutica in Marburgo dove fu direttore dell' istituto clinico, e morì nel 1821. Le sue opere che trattano quasi tutte di subbietti anatomici sono registrate in numero di 16 nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* di L. G. Michaud.

LUCANO (Anneo-Marco), poeta latino, n. a Cordova l' a. di Roma 791 (38 di G. C.); fu da giovanetto menato alla corte di Caligola, dove Seneca, suo zio, teneva ragguardevol grado. Dopo aver usato con molto profitto alla scuola del grammatico Q. Remnio-Palemone, del retore Flavio-Virginio e del filosofo Cornuto, fu posto da suo zio presso il giovine Nerone, che, come ognun sa, pretendeva regnar senza pari sul Parnaso romano. Lucano, ben altrimenti prediletto alle muse, fece subbietto dei primi suoi componimenti la adulazione e fu ricolmo d' onori e dignità. Ma due poeti sì dissimili per valore quali eran Nerone e Lucano, non potevan durare in lunga dimestichezza. Nerone vinto dal suo giovine emulo nell' arringo *quinquennale* aperto ai poeti, non potè perdonare a Lucano, e gli vietò di recitare in appresso versi in pubblico. Lucano, montato in ira, si mescolò nella infelice congiura ordinata da Pisone contro il tiranno. Preso insieme coi suoi complici, negò da prima d' aver fatto parte con essi; ma blandito dalla speranza del perdono, si coperse d' infamia non pur confessando quanto sapeva, ma fecesi accusatore anche della propria madre. Questa nequizia abbominanda trovò il premio che meritava; il vile delatore fu dannato a morte, lasciandogli solo la scelta del supplizio. Laonde si fece aprire le vene, e spirò avanti l' età di 30 anni, recitando, siccome dicono, alcuni versi della sua *Farsalia* dove descrive questa maniera di morte. Questa epopea che l' autore lasciò imperfetta, dimostrasi di un genere così nuovo, di una concezione talvolta sì ardita, e dettata in uno stile sì stranamente ineguale che fa epoca nella storia delle lettere latine. Bellezze vere però e sempre originali fanno trovar perdono agli errori. Non vi è libro della *Farsalia* in cui non si ammirino le prove di un ingegno fortissimo, ma in cui per lo contrario non sia da riprendere l' abuso di quegli stessi pregi che usati con buon giudizio da altri autori si sogliono commendare. Questo poema, lodato con un entusiasmo inconsiderato da alcuni, dispregiato da altri con insigne malafede,

più volte esercitò la sagacità dei critici e lo zelo de' traduttori. Indicheremo fra le edizioni da consultarsi quelle di Roma *(princeps)* (1469); di Venezia (1493): la prima Aldina (1502); quella *Variorum* di Leida (1669); d' Oudendorp (ivi, 1728); di P. Burmann (1740); di Riccardo Benthley (Strawberry-Hill, 1760) e del Renouard (Parigi, 1795, in fol.) tirata in 212 esemplari. Fra le traduzioni francesi citeremo, in versi, quella del Brebeuf; in prosa, quelle del Marmontel e di P. Santi Masson. L'Amar nella sua edizione latina e francese (Parigi, 1816) ripristinò i luoghi omessi dal Marmontel e tradusse il *Supplemento* di T. May. La *Farsalia* fu tradotta in italiano dal Meloncelli (Roma, 1707, in 4.°) e da Cristoforo Boccella (Pisa, 1804, 2 vol. in 4.°); in spagnuolo da D. Giovanni de Jauregui (Madrid, 1684, in 4.°), ed in inglese da Nic. Rowe (Londra, 1718, in fol.). — ** I volgarizzatori di Lucano non sono già i soli due nominati qui sopra che abbia l' Italia: sin dal 1492 fu pubblicata una, più presto imitazione che non traduzione di Lucano in ottava rima, lavoro attribuito al cardinale L. da Montichiello. Giulio Morigi recò la *Farsalia* in versi sciolti, aggiungendovi due altri libri di sua composizione che finiscono con la morte di Cesare (Ravenna, 1579). In simil metro la tradusse Alberto Campani (Sarzina, 1640), e Paolo Abriani (Venezia, 1668, e nel *Parnasso dei traduttori italiani).* Il Meloncelli ed il Boccella erano i più moderni traduttori, fino a che piacque al chiaro conte Francesco Cassi darcene un nuovo volgarizzamento in versi sciolti che, per fedeltà quale alle versioni poetiche si conviene, per esquisita eleganza e purezza di stile, per ottimo giudizio nella interpretazione del testo e finalmente pel generoso intendimento che ebbe di consacrare il frutto della edizione del suo nobilissimo lavoro alla erezione di un monumento alla memoria del celebre conte Giulio Perticari rapito troppo per tempo all' Italia, merita essere sommamente lodato da tutti coloro che tengono in pregio l' onore delle nostre lettere e di quegli uomini che più le illustrarono. Il volgarizzamento del Cassi fu pubblicato a Pesaro per Nobili, 1826-29, 2 vol. in 4.°.

** LUCANO *di S. Novello*, architetto napolitano; fiori circa il 1480. e morì verso il 1510. Fra le altre opere edificò il palazzo del principe di Salerno vicino a Porta Reale, che poscia nel 1584 fu commutato in una magnifica chiesa de' PP. Gesuiti.

** LUCARO (Niccolò), cremonese; fiori nel sec. XV. Abbiamo di lui un *Orazione* funebre latina che recitò in morte di Batista Piasio, filosofo e astronomo cremonese: questa leggesi alla fine della *Raccolta di sermoni funebri e nuziali* latini, pubblicata nel 1516 da fra Gregorio Britannico.

** LUCAS (Riccardo), teologo inglese, e dottore d' Oxford, n. nella contea di Sadnor l'a. 1648, m. cieco nel 1715 dopo essere stato prebendario della cattedrale di Westminister. Abbiamo di lui vari *Sermoni;* — una *Morale* sopra l' Evangelio; — *Pensieri Cristiani;* — la *Guida de' Cieli*, ed altre *Opere* inglesi nelle quali si ammira una molto fondata dottrina.

** LUCAS (Gio.), gesuita, poeta latino, n. a Parigi circa il 1680: professò la rettorica e poi la teologia nel collegio di Luigi il grande. Si fa stima di un suo poemetto intitolato: *Actio oratoris seu de gestu et voce libri duo*, che fa parte dei *Poemata didascalica* pubblicati dal P. Oudin e dall' ab. Olivet. Tolse a difender l' uso di scrivere in latino gli epitafi contro quei che dicevano, certo con più sano consiglio, si dovessero scrivere in francese, e su tal subbietto pubblicò una *Oratio de monumentis*, ecc., confutata da Charpentier e da Marolles; ei vi rispose nel *Mercurio* (1689) con una *Palinodia*.

LUCAS (Paolo) famoso viaggiatore, n. nel 1664 a Rouen; si diede fin dall' età giovanile a far commercio di gioie, e pe' suoi traffici visitò Costantinopoli, la Siria e l' Egitto. In seguito si acconciò agli stipendi militari de' veneziani; intervenne all' assedio di Negroponte; si mise poi sopra bastimenti per andare in corso contro i turchi; v' ottenne un comando, e ritornò in Francia circa il 1696 con una collezione di pietre incise, di medaglie e di Mss. che furon deposti nella biblioteca reale. L' anno appresso imprese un secondo viaggio, quindi un terzo nel 1699; ma questa volta non fu col medesimo frutto. Dopo aver percorso l' Egitto, la Siria, l' Armenia, ed una parte della Persia, erasi condotto a Bagdad; la casa de' cappuccini, dove dimorava, fu saccheggiata dalle genti del bassà che gli tolsero tutti gli oggetti curiosi che aveva messi insieme, dei quali invano dimandò la restituzione. Ebbe ancora la sventura, ritornando in Europa, d' esser preso da un corsaro di Flessinga, che gli tolse quanto restavagli. Di ritorno a Parigi nel 1703 fu ben accolto da *Madama* che lo inanimì a pubblicare la relazione del suo viaggio. Il re lo spedì nel Levante nel 1705 coll' incarico di raccorre i monumenti antichi. Cercò di nuovo la Grecia, l'Asia minore, la Siria, l' Egitto, le reggenze d' Africa, e ritornò a Parigi sul finire del 1708. Luigi XIV lo fece del numero de' suoi antiquari e lo rimandò da capo in Levante nel 1714. Il Lucas perlustrò ancora gli stessi paesi, e si fu restituito a Parigi nel 1717. Sei anni appresso fece un sesto viaggio ed al suo ritorno Luigi XV, per mostrargli si soddisfatto, lo obbligò a riposarsi; ma egli nel 1736, passionato sempre della vita peregrinante, partì per la Spagna e trovò liete accoglienze presso Filippo V che gli commise di riordinare la sua collezione di medaglie. Alcuni giorni dopo il suo giungere a Madrid, cadde infermo, e morì 8 mesi appresso nel 1737. Abbiamo di lui: *Viaggio in Levante* (Parigi, 1704, 2 vol. in 12.° con carte e fig.); —*Viaggio in Turchia, Asia, Soria, Palestina, e nell' alto e basso Egitto* (1719, 3 vol. in 12.° con cart. e fig.). Questi tre viaggi, ristampati più volte, furono tradotti in tedesco. Credesi che le relazioni di P. Lucas fossero compilate sulle sue note, la prima dal Baudelot di Dairval, la seconda dal Fourmont, la terza dall' abate Banier (quest' ultima è la migliore). Ad onta delle sue esagerazioni Paolo Lucas può esser consultato; parecchi de' suoi racconti furono confermati da altri viaggiatori.

LUCAS (Francesco), scultore, n. a Tolosa nel 1736; riportò il premio maggiore nel 1761, e fu nominato professor di scultura nel 1764. Amando passionatamente l' antico, mise insieme quanto più potè di figure modellate dalle antiche che si conservano in una delle sale dell' accademia, e corse in Italia, d' onde recò una copiosa serie di medaglie e di figure, di cui compose un curiosissimo museo. Quest' artista laborioso eseguì in terra cotta, in plastica, in legno, ed in piombo 180 tra statue e bassi rilievi. Le sue principali opere sono: gli *Adoratori;* — *il Mausoleo Puyvert;* — *La città di Tolosa* e *l' Occitania*, due

statue colossali; e soprattutto il *congiungimento di due mari*, gran basso rilievo. Morì a Tolosa nel 1815.

LUCAS (Gio. Paolo), fratello del precedente, m. nel 1808: fu pittore mediocre, ma passionato per l'arte sua: Tolosa gli dee saper grado della fondazione del suo museo; l'arte ancora gli dee saper grado del coraggio con che tenne fronte al vandalismo di alcuni fanatici membri della convenzione delegati nel dipartimento dell'alta Garonna, che volevano distruggere alcuni capi d'opera, sotto il pretesto che consacravano le memorie della superstizione. Abbiamo di lui: *Catalogo del Museo di Tolosa* (3.ª ediz. 1806); — *Precetti sulla maniera di imparare a disegnare* (1804, in 8.º).

LUCAS (Pietro), padre de' precedenti, e com'essi artista commendevole, n. nel 1691 a Tolosa, dove morì nel 1752; eseguì parecchie statue e bassirilievi che vedevansi avanti la rivoluzione nelle chiese di Linguadoca e della Guienna. In difetto di sommo ingegno, seppe al meno conservare alcune tracce di buon gusto, quasi perduto al suo tempo.

** LUCAS (Gio. Giacomo-Stefano), valorosissimo capitano di vascello, francese, n. a Marennes nel 1764; non aveva ancora 14 anni che fu mandato a Rochefort, e messo sopra un legno siccome mozzo; trovossi alla guerra d'America; dal 1783 al 91 divenuto sotto-piloto indi piloto combattè più volte nel Mediterraneo, alle isole del Vento ed a S. Domingo; nel 1792 ebbe il grado di alfiere, e nel 1794 quello di luogotenente. Dopo essere stato per 4 anni continui in guerra nei mari delle Indie, tornato a Brest nel 1796, senza prender riposo passò nuovamente in mare, e nel 1799 fu fatto capitan di fregata; asceso quindi alla dignità di capitano di vascello, nel 1803 ebbe il comando del *Temibile* (*Redoutable*), e su questo legno ottimamente provvide alla gloria del nome suo nella battaglia di Trafalgar; pel fuoco vivo e bene ordinato che fulminavasi dal suo vascello lo stesso celebre Nelson fu mortalmente ferito; nel continuar della mischia anche il prode Lucas ricevette un colpo, ma non essendo gravissimo seguitò a reggere con animo vigoroso il comando; finalmente assalito da tutte parti, e già non potendo il legno più tenersi in sull'acque ebbe a rendersi prigioniero, ma gl'inglesi ammirati del valor suo lo trattarono molto amorevolmente e nel 1806 lo lasciarono ritornare in Francia sulla parola di onore. Napoleone gli fu largo di pubbliche lodi, lo fregiò delle insegne di comandante della legion d'onore, e nel 1807 pose sotto i suoi ordini il *Regolo*. Questo vascello faceva parte dell'armata raccolta nell'isola di Aix, quando nell'11 aprile 1809 fu assalita dall'ammiraglio inglese Cochrane. In quella battaglia furono veramente prodigiose le gesta che fece il Lucas sul *Regolo*. Nel giorno 16 si trovò solo esposto a tutto lo sfolgoramento di un'armatetta inglese di parecchi vascelli: per 10 giorni continui seppe loro tener fronte con tanto senno e valore che finalmente nella notte del 25 al 26 il comandante inglese non potendo fare alcun frutto si allontanò da lui, ed egli rientrò trionfante nel porto di Rochefort fra le festeggianti grida degli ammirati abitanti. Nel 1818 era stato proposto al grado di contrammiraglio, assai meritato per tante belle fazioni, ma i casi che sopravvennero, non consentirono che quest'atto di giustizia si adempisse verso di lui. Questo prode marinaio compiè i suoi giorni a Brest nel 1829 fra il compianto e la estimazione di tutta la milizia navale.

LUCAS (Gio. Andrea-Enrico), naturalista, n. a Parigi nel 1780, m. nel 1825; era figlio di un conservatore del museo del giardino botanico. La mineralogia ebbe da lui grandi avanzamenti. Pubblicò (*Quadro metodico delle specie minerali* (1806-12, 2 vol. in 8.º). A lui siam debitori dei miglioramenti che ha la 2.ª edizione del *Dizionario di storia naturale*, e diede parecchi articoli al *Dizionario classico di Storia naturale* il cui secondo volume contiene una *Notizia* sulla sua vita.

LUCAS (Margherita), duchessa di Newcastle, nata a S.t Jean presso Colchester, circa il 1625; seguì in Francia la regina Enrichetta come sua dama di onore, e sposò il marchese di Newcastle nel 1645. Passò col marito a Rotterdam e ad Anversa, e temprò la gravezza dell'esilio scrivendo varie *Poesie* che conseguirono gran plauso. Ritornata a Londra dopo l'incoronazione di Carlo II, vi ebbe grande onor di accoglienze; vide il marito suo insignito del titolo di duca, e si diè di nuovo alle lettere. Morì nel 1673. La raccolta de' suoi scritti, in versi ed in prosa, si compone di 13 vol. in fol.

** LUCAS DE BOURGEREL (Gio. Giuseppe); era tenuto in grido di buon avvocato a Vannes nel Morbihan, quando la rivoluzione scoppiò. Essendosi chiarito uno dei più ardenti difensori della civile libertà, fu eletto nel 1789 deputato del terzo stato del siniscalcato di essa città all'assemblea costituente, dove specialmente trattò subietti di giurisprudenza. Abbandonato nel 1792 ogni politico incarico fu successivamente nominato giudice ai tribunali di prima istanza di Rochefort e di Vannes. Presiedeva nel giugno del 1806 al consiglio generale di quel dipartimento, allorchè lo colse la morte in età di a. 73.

LUCATELLI o LOCATELLI (Pietro), pittore di storia, n. nello stato romano nel 1660; fu fatto dell'accademia di S. Luca nel 1690, e compose un gran numero di quadri ragguardevoli pel modo del colorire franco e sicuro. — ** Secondo il Lanzi ei fu veramente romano. È creduto scolare di Ciro Ferri, e dal Titi, di Pietro da Cortona.

LUCATELLI (Andrea), pittore di paesi, m. nel 1741 di anni 48; allievo o, secondo altrui, soltanto contemporaneo di Paolo Anesi; lasciò molti quadri rappresentanti vedute di montagne, di selve o d'architettura. Compose pure quadri alla maniera fiamminga e delle bambocciate. Il museo di Parigi possiede di questo maestro un *Paesaggio* in cui veggonsi pastori in riposo. — ** Lanzi ricorda i suoi dipinti con somma lode, e lo dice uno dei più applauditi pennelli in ogni genere d'inferiore pittura. Abbiamo di lui in Roma e in Milano molti quadretti di storie, architetture e paesi, ma spezialmente in questi ultimi spesso fu nuovo, vario, dilicato, grazioso. Due maniere in lui si distinguono: buona la prima, ottima la seconda. Anch'egli fu per patria romano.

** LUCATELLI (Maria-Caterina), pittrice, verosimilmente della famiglia dei precedenti; il nome di questa valorosa donna si sarebbe perduto se il canonico Crespi non avesse lasciato ricordo dell'unico saggio che del suo pennello avanzava nel frontale della Madonna di S. Colombano in Bologna dove dipinse da un lato *S. Antonio di Padova* e dall'altro *S. Teresa con alcuni angioletti*, il qual lavoro fu tolto per sostituirvi un quadro di un pittore più moderno, ma al dire del Crespi inferiore al primo. Le cure e i travagli domestici tolsero a questa donna di acquistarsi quel nome nell'arte

che i meriti suoi le avrebbero consentito, e morì a Bologna nel 1723.

** LUCCA (Ugo da), della famiglia de' BORGOGNONI, celebre medico del sec. XIII; fu il primo medico al quale il Comune di Bologna assegnasse stipendio. Seguitò i bolognesi al passaggio di Terra Santa, dove si rimase fino verso il 1221, dopo il qual anno, ritornato in Italia, continuò a dimorare in Bologna, ed ivi morì circa il 1258. Fu egli uno dei primi a curare col solo vino tutte le ferite. — Ebbe Ugo tre figli: TEODORICO, VELTRO e FRANCESCO, i quali da lui istrutti nella medicina lungamente la esercitarono in Bologna. TEODORICO entrò poscia nell' ordine dei predicatori dove non si ritenne dall'esercitar l'arte sua; Innocenzio IV lo fece anche suo penitenziere e lo innalzò al vescovado di Bitonto (1262) e quindi a quello di Cervia (1266), che tenne fino alla morte sua avvenuta circa il 1298.

** LUCCA (BARTOLOMMEO, o per ellissi TOLOMEO, da), vescovo di Torcello, n. a Lucca nel 1236 dalla famiglia de' FIADONI; fattosi domenicano, fu discepolo e poi confessore di S. Tommaso d'Aquino; nel suo vescovado al quale ascese nel 1318, per troppa deferenza ai nipoti, abusando stranamente dell'autorità sua fu scomunicato dal patriarca di Grado. Morì nel 1327. Abbiamo di lui: *Annales*, ristampati nella *Biblioth. patr.* che vanno dal 1060 fino al 1303; — *Historia ecclesiastica nova*, pubblicata dal Muratori tra gli *Script. ital.*: quest'opera è preziosa nella parte che narra le cose del suo tempo; — *Genealogia Roberti Ghiscardi cum pluribus aliis* (1578).

** LUCCA (DEODATO da), è questi un pittore da Lucca del quale si vuol far ricordo più per l' antichità che per la celebrità del nome; dipingeva nel 1288, perocchè a S. Cerbone vicino alla detta città vedesi un *Crocifisso* con questa iscrizione: *Deodatus filius Orlandi de Luca me pinxit.* A. D. 1288.

** LUCCARI (GIO.), di Ragusa; fu gesuita e professore di rettorica per molti anni nel collegio romano, e annoverò tra i suoi discepoli Clemente XI e il cardinal Giambatista Tolomei. Ivi morì nel 1709 in età di a. 80. Ci avanzano di lui delle *Orazioni funebri*, ed un dramma sacro intitolato *Stanislaus Kostka*, in latino (Roma, 1709). Nella biblioteca del Cinelli, e nei *Fasti litterarii Ditionis Ragusæ* del P. Dolci pag. 34 si hanno altre *Notizie* della sua vita e delle sue opere, siccome di altri uomini illustri della famiglia *Luccari*.

** LUCCEIO (LUCIO), scrittore della *Storia Romana*. Quando Cicerone ebbela in mano, tanto ne fu ammirato che desiderò di averlo per scrittore delle cose fatte da lui. È nota la *lettera* da esso scritta per esortarlo ad intraprendere un tal lavoro (Lib. V. *Famil.* Ep. XII). Lucceio promise a Tullio di scrivere una *Storia del suo consolato* (lib. IV ad *Att. Epist.* 6), ma ignoriamo se conducesse ad effetto questo divisamento. Certo niuna cosa da lui scritta ci è pervenuta.

** LUCCHESE (P. D. GIUSEPPE-EMMANUELE), cherico regolare teatino, n. in Palermo nel 1720 dall'illustre famiglia de' principi di CAMPO-FRANCO. Si fece chiaro nell' ordine pel suo ingegno e per le sue virtù. Salito il pergamo, vi concionò con gran plauso nelle principali città d'Italia. Visse molti anni in Germania ed in Polonia, ed insegnò anche le scienze più gravi. Morì nel 1761. Abbiamo di lui: *Quaresimale e panegirici*, opera postuma.

** LUCCHESI (MATTEO), matematico ed architetto veneziano, n. nel 1705; fu ingegnere della repubblica nel magistrato delle acque, onde venne adoperato nei principali lavori d'idraulica; secondo i suoi disegni fu rizzata la Chiesa di S. Gio. in Olio, e lo *Spedaletto* ed il palazzo dei Polcenigo sul monte, dov'è una celebre scala. Abbiamo di suo dettato alle stampe: *Riflessioni sulla pretesa scoperta del sopraornato toscano*, contro il march. Scipione Maffei (1730); ed una *Lettera sopra la serraglia dell'arco di Tito.* — VALENTINO suo figlio, cherico regolare somasco, m. nel 1781 di soli 44 anni; trattò le matematiche e l'astronomia; si dà per sua l'opera anonima stampata a Venezia nel 1765 col titolo di *Elementi di aritmetica speciosa e numerica raccolta da vari autori,* libro scritto con metodo facile. Esaminò col Miotti una eclissi solare, e scrisse versi latini.

** LUCCHESI (PIETRO), architetto, figlio di Matteo, n. in Venezia nel 1748; fu ammaestrato dal padre, dal Temanza, e dallo Scalfarotto; morto quest'ultimo nel 1790, fu chiamato a succedergli come Proto-ingegnere; tra le sue opere architettoniche annoverasi il ponte sulla Brenta detto *Canale.* Soprintese per 50 anni ed oltre all'estuario, e morì nel 1828. Abbiamo di lui alle stampe: *Memoria sopra le cisterne o pozzi di Venezia* (1808); — *Prospetto di verità dei fatti,* sul beneficio che deriva alla laguna veneta da'suoi porti, ecc. — *Memoria,* sui porti di Venezia, letta all'ateneo nel 1813; — *Memoria* letta all' ateneo medesimo nel 1814, sulla laguna, ecc. — *Riflesso di verità per dimostrare la fallacia delle confutazioni pretese farsi dal Sig. Romani*, ecc. (aggiunto nel N.° 159 della *Gazzetta di Venezia*); — *Seconda parte dei documenti* ecc., per provare il danno che verrebbe alla laguna dalla mischianza delle acque dolci con le salse (1817); — *Ragionamenti tenuti da Salvadori ingegnere delle acque*, ecc. (1818); — *Il Businello del Sile e suoi effetti* (1818); — *Pianta dell' isola di Soureglia*, ecc. Fu editore nel 1811 dell' opera del Temanza: *Degli archi e delle volte, ecc.*

** LUCCHESI-PALLI (ANTONIO), principe di Campofranco, duca della Grazia ecc., n. in Palermo l'a. 1716. Fu primamente educato nel collegio dei PP. teatini, e ornato di fervida immaginazione cominciò assai di buon'ora a poetare ad imitazione degli antichi classici. Di 15 anni aveva già preso a condurre un volgarizzamento di *Orazio* e di 18 recitò in pubblico versi estemporanei. Entrato quindi in un reggimento di fanti della regina, come cadetto, si diè a coltivare le matematiche, la tattica militare, la chimica, la fisica, e tutte le scienze, senza però abbandonare le muse. Eletto nel 1758 per capitano giustiziere nella città di Palermo, si fece lodare in quell'arduo uffizio; nel 1744 istituì un reggimento di cavalleria a sue spese che denominossi *Sicilia*, e ne fu eletto colonnello proprietario. Il nome del principe di Campofranco destò sempre in Palermo, in Napoli, in Italia, e fin nella Francia e nell' Inghilterra idee di entusiasmo, di stima e di rispetto. L'abate Cannella parla con molta lode di lui (*Lettere sulla letteratura di Palermo*, Napoli, 1794). Nel 1758 fu fatto il Lucchesi gentiluomo di Camera di S. M., nel 1766 fregiato dell'ordine di S. Gennaro, nel 1772 brigadiere, e nel 1786 creato maggiordomo maggiore della regina e finalmente promosso a tenente generale dell'esercito, nella qual dignità morì in Napoli l' a.

1808. Le sue *Poesie* furono prima pubblicate in Palermo e poi in Napoli (1796) in 2. vol.

LUCCHESINI (Gio. Lorenzo), gesuita, n. a Lucca nel 1638, da un ragguardevol casato di essa città; ivi insegnò belle lettere e filosofia nella casa del suo ordine; fu chiamato a Roma per professar rettorica, diventò membro della congregazione de' riti, e della commissione cui era imposto l'esame di quegli uomini che proponevansi alle sedi vescovili, e morì verso il 1710. Abbiamo di lui: *Compendium vitæ admirabilis S. Rosæ de S. Maria* (Roma 1665, in 24.º), tradotto in francese, in spagnuolo, in portoghese, in polacco ed in indiano; — *Nova copia et series centum evidentium signorum veræ fidei* (1688, in 4.º); — *Demonstrata impiorum insania* (1688, in 4.º); — *Saggio della sciocchezza di Niccolò Machiavelli* (1697, in 4.º); — *Roma guida al cielo*, ecc. (1698, in 12.º); — *Sylvarum liber*, ecc. (1671, in 12.º); — *Specimen didascalici carminis et satiræ lib. III.* (1708, in 12.º); — *Encyclopedia panegirici et satiræ lib. III* (1708, in 8.º). — ** Se la materia del saggio della *sciocchezza* del Macchiavelli corrisponde perfettamente al titolo, non pare che il buon Padre Lucchesini avesse molta dimestichezza col sano criterio.

LUCCHESINI (Gio. Vincenzo), della stessa famiglia, n. a Lucca nel 1660; rendutosi ecclesiastico, passò a Roma dove salì in grido di buon latinista; diventò segretario di papa Clemente XI, fu canonico di S. Pietro, e quindi segretario de' brevi presso Clemente XII, e morì nel 1744. Era membro dell' Accademia degli Arcadi e di parecchie altre società letterarie. Abbiamo di lui de' *Discorsi*, de' *Panegirici*, delle *Orazioni funebri* in latino ed in italiano; — *Demosthenis orationes de republica ad populum habitæ gr.-lat. cum notis criticis et historicis* (Roma, 1712, in 4.º); — *Hystoriarum sui temporis a Noviomagensi pace tom. III.* (1725-38, 3. vol. in 4.º), storia poco conosciuta in Francia.

** LUCCHESINI (il marchese Girolamo), uomo di stato e di lettere, n. a Lucca di famiglia patrizia, e verosimilmente di quella dei precedenti, nel 1752; andato a Berlino negli ultimi anni del regno di Federigo II piacque assai a questo principe e lo ebbe in tanta estimazione di dottrina che consultavalo su tutte le opere sue, e gli cesse ampia autorità nelle cose letterarie del regno e nell'accademia di Berlino; il successore di Federigo sel tenne caro ugualmente, anzi dalle cose di lettere lo trasferì a quelle di stato. Lo inviò come suo ministro a Varsavia, e il Lucchesini trovandosi colà al tempo della dieta del 1788, con grande accorgimento secondò la parte della indipendenza contro la Russia, e concluse un patto di alleanza fra la Prussia e la Polonia. Nel 1790 da Varsavia fu mandato al congresso di Reichenbach, poi come plenipotenziario al nuovo congresso di Szistowe del 1791, dove fe' manifesta somma prudenza civile, e soscrisse quel trattato di pace. Tornò al suo ministerio in Varsavia, e vi rimase fino a che non fu rotto il trattato che prima aveva concluso tra la Polonia e la Prussia. Restituitosi a Berlino seguitò il re nella sua spedizione contro la Francia ed ebbe parte in tutti i negoziati fatti con Dumouriez. Nel 1793 ebbe titolo di ministro di Prussia a Vienna; il dì 11 luglio 1793 soscrisse nel campo sotto Magonza un trattato di alleanza fra la corte di Prussia e l'Inghilterra; tornò col suo re a Berlino; indi passò in Italia per iscuoprire secretamente quali fossero i pensieri di Bonaparte e dell'Austria, ed ebbe un lungo colloquio col generale della repubblica francese. Nel 1802 fu inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Prussia a Parigi. Ivi alcuni anni appresso diede l'ultima mano all'ordinamento di quella famosa confederazione del Reno che doveva abbattere l'antico edifizio dell'impero germanico. Dopo il 1806 si ridusse a Lucca dove fu fatto maggiordomo della principessa Elisa che allora ivi regnava; caduto l' impero Napoleonico visse tutto inteso alla cultura delle lettere in Firenze e nei luoghi vicini, e morì in questa città l'a. 1825. Come scrittore abbiamo alle stampe di esso la seguente opera anonima: *Sulle cause e gli effetti della confederazione renana* (Firenze, 3 vol. in 8.º), tradotta in tedesco (1825). Fu brutto di aspetto e losco dell' occhio, ma ebbe sottile ingegno, pronto, attivo, instancabile, assiduo nel conseguire il fine che si era proposto; memoria piena di fatti e di aneddoti, che a tempo e luogo sapeva esporre in modi facili e piacevoli nei gentil conversare. « Egli raccoglieva in sè, dice il Ségur » (*Tableau histor.*), tutte le qualità di destro cor- » tigiano e di esperto politico. »

LUCCHESINI (Cesare), dotto italiano, n. a Lucca nel 1756: fece lodati studi a Modena, a Reggio ed a Roma. Ritornato in patria, ivi dispensò saviamente il suo tempo fra i pubblici carichi e la cultura delle lettere. Erasi già fatto chiaro nel mondo per aver messo in luce alcune opere filologiche quando, nel 1798, fu deputato dai suoi concittadini presso il direttorio francese perchè fosse riconosciuta la lucchese neutralità, e preservata così la patria dalla occupazione degli eserciti repubblicani. Il poco frutto di tale ambasceria lo fece rinunziare alle pubbliche cose, e fin d'allora visse in condizione d' uomo privato, solamente inteso a'suoi studi. Morì compianto dai propri concittadini nel 1832 in età di a. 76. Il numero delle sue opere è considerevole. Le più importanti sono: *Saggio di un vocabolario di lingua provenzale;* — *Istituzioni di economia civile;* — *Saggio sulla storia del teatro italiano nel medio evo* (1788); — *Lettere al Micali sopra alcuni luoghi d' Omero* (1819); — *Storia letteraria del ducato di Lucca;* — *Origine del politeismo;* — *Sorgente di lingue antiche e moderne,* ecc. — ** Fu fratello del precedente.

** LUCCHESINI (Pietro). — V. TESTA.

LUCCHI. — V. LUCHI.

** LUCCHINI (Paolo-Emilio), medico, e dottore in filosofia. Lesse per 20 anni umanità ad Imola, e quindi tornò in Bologna sua patria nel 1617, dove morì nel 1619. Abbiamo di lui varie *Orazioni funebri*, in latino, ed altre due Orazioni, cioè: *De legibus et de amore scientiæ;* — *Bon. in Studii felicibus auspiciis habitæ*, ecc.

** LUCCI (il Ven. Antonio), minor conventuale; fu reggente del convento di S. Bonaventura in Roma, ed uno de' teologi del concilio romano, tenuto nel 1725 da Benedetto XIII; poi vescovo di Bovino nel regno di Napoli. Molto si onorò per zelo, dottrina e virtù, e morì in odore di santità dopo il 1740. Fra le altre cose abbiamo di lui: *Ragioni storiche da umiliarsi alla S. Congregazione dei riti*, ecc. (Napoli, 1740, in 4.º)

LUCE (Luigi-Renato), incisore, n. a Parigi presso all' uscire del sec. XVII; si ammaestrò fin dalla giovinezza al disegno, e quindi attese con tal profitto ad intagliare sui metalli, che fu nominato incisore del re per la stamperia reale. Spese 30 anni della sua vita a comporre punzoni per aver ornati (ci

gnettes), fusi in metalli e fatti in modo da poter congiungersi, ingrandirsi o rimpicciolirsi come più si volesse. Fece pure parecchie collezioni di caratteri fra' quali sopra ogni altro, per l'eccellente finezza, è degno di ricordo quello denominato la *demi-sédanoise*. Luce morì nel 1774. Fu fatta una edizione di tutti i suoi ornati col titolo di *Saggio di una nuova tipografia*, ecc. (Parigi, Barbou, 1771).

LUCE DE LANCIVAL (Gio. Carlo-Giuliano), letterato, n. a S.t Gobin in Piccardia nel 1764; fece lodatamente gli studi a Parigi; mentre istruivasi nell'arte rettorica scrisse un poema in morte di Maria Teresa, che gli meritò una lettera ed un presente dal gran Federigo; fu nominato professore nel collegio di Navarra in età di 20 anni; nel 1787 passò ai servigi di monsignor di Noe vescovo di Lescars, e nei più difficili tempi della rivoluzione visse appartato dal mondo, in mezzo a' suoi studi letterari. Riordinatasi la università fu eletto professore di belle lettere in un liceo di Parigi, e morì nel 1810. Già la sua salute era gravemente affievolita, e fin dal 1790 aveva patito l'amputazione di una gamba. Le cose che ci rimangono di questo commendabile autore sono: Sei *tragedie*, ma l'*Ettore* solo restò in corso sulla scena: — *Discorsi*; — *Achille in Sciro*, imitazione di Stazio; — un *Poema sul Globo*; — *Poesie diverse* ecc. Il Sig. Villemain, che fu uno de' suoi discepoli, pubblicò una *Notizia* intorno ad esso nel *Magazzino enciclopedico* (1810, t. V.) Le *Opere* sue furono raccolte nel 1826, in 2 vol. in 8.°

** LUCENA (Gio.), n. nel Portogallo; vestì l'abito de'gesuiti nel 1565, e morì nel 1600; si rendè celebre per le sue prediche. Abbiamo di lui: *Storia delle Missioni* degl'individui della società dell'Indie colla *Vita di S. Francesco Saverio*; opera che fu tradotta dal portoghese in latino ed in spagnuolo.

** LUCENA (Luigi di), n. a Guadalassada nella Nuova Castiglia; fu dottore di medicina, e fiorì nel sec. XVI. Impiegò molti anni in far lunghi viaggi per studiar la natura. Fermatosi a Tolosa vi esercitò l'arte sua e vi scrisse il suo trattato: *De tuenda, præsertim a peste, integra valetudine deque hujus morbi remediis* (1525, in 4.°). Il De Lucena morì a Roma nel 1552.

** LUCET (Gio. Claudio), ecclesiastico n. a Pont-de-Veyle nel 1755; al tempo della rivoluzione collaborò in parecchi giornali; pubblicò pure varie opere, tra le quali: *Gli ammaestramenti della chiesa cattolica sul dogma e sulla morale raccolti dalle opere di Bossuet* (Parigi, 1804, 1811, 6 vol. in 8.°). Ma più che le sue opere, il seguente aneddoto valse a levare dall'oscurità il nome suo. Nel 1802 fece pubblicare nei giornali un premio di un esemplare delle opere di Voltaire, a chi avesse sciolto un enimma da lui composto. Questo annunzio diede per lungo tempo un gran dire agli sfaccendati, e infinito fu il numero de' concorrenti; ma al pubblicarsi dell'enimma si trovò la voce *contrasto* sulla quale il Lucet aveva raccolto un numero grande di antitesi ed opposizioni stiracchiate. Allora fu un diluvio di satire e di caricature contro di lui. Morì a Vanvres nel 1806.

LUCHET (Gio. Pietro-Luigi, marchese), letterato, n. a Saintes nel 1740; fu noto in pria sotto il nome di *Marchese della Rocca del Meno*. Dopo aver militato come ufficiale di cavalleria, si mise a capo di una escavazione di miniere in paese straniero; fallito in quel traffico, cominciò in Losanna un giornale che non potè andare in lungo; diventò bibliotecario del langravio di Assia-Cassel e direttore del suo teatro francese, e passò quindi in Prussia, dove ottenne una pensione di 2,000 scudi dal principe Enrico. Ritornato in Francia in sull'appressarsi della rivoluzione, se ne fece fautore, ed imprese un giornale che intitolò: *Giornale della città*, e morì a Parigi nel 1795. È autore di un numero grande di opere ma quasi tutte mediocri. Le principali sono: *Istoria letteraria di Voltaire* (Parigi, con la data di Cassel, 1782, 6 vol. in 8.°); — *Il visconte di Barjac*, romanzo (1784, in 8.° e in 16.°); — *Istoria del paese di Orléans*, ecc. (Parigi, con la data di Amsterdam, 1766, in 4.°), censurata da Jousse; — *Analisi ragionata della saviezza di Charron* (Amsterdam, 1763, in 12.°). — *Saggio sulla setta degli illuminati* (1789, 3.za ediz. 1792 in 8.°), rivista ed aumentata da Mirabeau, tradotta in tedesco da Hopp; — *Memoria per la storia dell'anno* 1789 (Parigi, 1790, 4. vol. in 8.°).

** LUCHI (Bonaventura), minor conventuale, n. a Brescia nel 1700; dopo essere stato lettore di filosofia in Verona ed in Vicenza e reggente del convento di S. Francesco il Grande in Milano, insegnò teologia; passò segretario della sua religione a Roma; fu lettore in quell'archiginnasio della Sapienza, professore di metafisica, e quindi di sacra scrittura nell'università di Padova, ed ivi morì nel 1785. Scrisse diverse opere, tra le quali ricorderemo: *Spinozismi Syntagma ad istauranda metaphisica studia propositum anno* 1730; e delle *Orazioni*, ecc.

LUCHI (Michelangiolo), cardinale, n. a Brescia nel 1744; si rendè monaco nella Badia di Monte Cassino; indi insegnò ad un tempo teologia e filosofia; visitò le principali biblioteche d'Italia, e dopo aver sostenuto varie dignità nella sua religione, fu fatto prelato della congregazione dell'*Indice*; ebbe quindi il cappello, e morì nel 1802. Pubblicò una *Scelta dei migliori luoghi di Appiano e di Erodiano* (Roma, 1785, gr. lat.); — una edizione delle *Opere di Fortunato* (ivi, 1786-87, 2. vol. in 4.°); — *Dialoghi greci* (Firenze). Aveva fatto disegno di mettere in luce una Bibbia poliglotta in 30 vol. in fol., nella quale doveva esser raccolto il testo ebraico restituito alla sua lezione, la volgata e i settanta, due nuove versioni letterali l'una greca, latina l'altra, ed un comento che rischiarasse tutti i luoghi oscuri e difficili.

** LUCHI (Luca). — V. FANCELLI.

** LUCHINI (Gio. Maria), fiorentino, m. nel 1780; passò 42 anni nel governo della pievania di S. Gio. Battista a Signa e fu ascritto all'accademia degli Apatisti ed alla Fiorentina. Abbiamo di lui varie opere; citeremo soltanto: *Orazioni ed Omelie dei SS. Gio. Grisostomo e Basilio*, tradotte dal greco in toscano; — una traduzione in versi sciolti delle *lezioni di Giobbe* e del *Cantico di Ezechia*, ecc.

** LUCHINI (P. D. Benedetto), mantovano, e monaco cassinese; scrisse la *Storia della contessa Matilde*; fiorì nel sec. XVI. Nelle *Arti mantovane*, ecc. del Bettinelli si hanno notizie di lui (pag. 111).

** LUCHINI (Anton-Maria), veneziano e poeta cesareo al servigio dell'imperator Carlo VI. Abbiamo alle stampe alcuni suoi *Drammi sacri* pubblicati in Vienna in diversi tempi, tra' quali: *Ezechia*; — *Abramo*; — *Il martirio de' Maccabei*, ecc. Nella *Biblioteca* del Cinelli ed in altri autori si parla di lui.

LUCIA (S.a), vergine e martire; è onorata dalla chiesa sicula, avvegnachè sian molto rivocati in dubbio i suoi atti. — V. gli *Acta sincera sanctæ*

Luciæ V. et M. di Taurometitani (Palermo, 1661, in 4.º).

✱✱ LUCIANI (fra Sebastiano). — V. PIOMBO (fra Sebastiano del)

✱✱ LUCIANI (Adamo), fiorentino, del sec. XVI; scrisse più *Opere*, e tra le altre lasciò una giunta considerabile al *Vocabolario della Crusca*.

LUCIANO, celebre sofista greco, n. presso all'esordire del secolo II (118-124) a Samosata, capitale della Comagena; fu posto dal padre presso ad uno zio che faceva professione di scultura. Ma di tale arte non si piacque, perchè altro non parevagli fuorchè un mestiere, e lasciando i marmi per le lettere, si ammaestrò nel bello scrivere e si fece avvocato; ma gli schiamazzi ed i vizi del foro mossero l'animo suo a tanto sdegno che abbandonò anche l'avvocheria. Correva allora l'età più propizia pei retori e pei sofisti; Luciano entrò alla loro scuola in Antiochia e in picciol tempo venne in celebrità. Peregrinò per la Ionia, per la Grecia, per le Gallie, e per l'Italia, ove l'ingegno suo gli procacciava dovizie; poi tornò in Grecia, mostrossi ne' giuochi olimpici e fece dimora in Atene. Pare che fosse allora intorno di 40 anni della sua vita. Fortemente offeso della puerile e vôta eloquenza de' sofisti, tutto si volse alle lucubrazioni della filosofia, e postergando le vane declamazioni vi sostituì la critica delle traversie e dei vizi dell'uman genere. Le nuove opere fecero a lui attese le menti dell'universale. Marco Aurelio che aveva fatta estimazione del suo merito, gli conferì un importante ufizio in Egitto, e Luciano colà visse tutto quell'altro tempo che gli avanzò di vita, e si morì alquanti anni dopo di Commodo (198-204). Suida pretende ch' ei fosse dilacerato da'cani, ma è verisimilmente una torta interpretazione di quel lessicografo, in quanto che fu voluto dire che i cinici (i quali prendevano il nome dai *cani*) laceravano il sofista, che dal canto suo sapeva poi render loro pan per focaccia. Secondo il Boissonnade, Luciano sarebbe morto di gotta, e tale opinione è confortata d'ingegnosi argomenti. Come filosofo, Luciano non appartiene a veruna scuola. Un pirronismo derisorio è il fondo del suo sistema; ei non guardò l'uomo se non dalla parte della sciocchezza e della debolezza, ma seppe dipingerlo con mano maestra. Poche sono le mende del suo stile; la sua prosa ritrae dei versi di Aristofane ch'ei s'aveva tolti ad esempio, ed ha la purità, la grazia e la eleganza di quello scrittore; i suoi dialoghi sono un vero conversare domestico, ornato di tutto il brio drammatico. Tra le opere che vanno sotto il nome suo, e che montano al numero di 80, le più ragguardevoli sono: *Timone; — Il Sogno o il Gallo; —* 26 *Dialoghi degli Dei; —* 30 *Dialoghi dei morti; — i Dialoghi delle cortigiane; — La Istoria vera* (satira contra que' viaggiatori che spacciano racconti incredibili); *— Le sette filosofiche all' incanto: — Icaro-Menippo o il Viaggio aereo; — Il Pescatore o i Risuscitati; — La dea Siria; — Alessandro o la Morte di Peregrino* (nel quale scritto combatte fieramente il cristianesimo); *— Lucio o l'Asino* (estratto dal romanzo di *Lucio di Patrasso*, dal quale Apuleio ha tratto le sue metamorfosi). Nell' *Antologia* sono parecchi *Epigrammi* sotto il nome di Luciano. Le migliori edizioni di questo autore sono quelle di Hemsterhuys e Reitz (Amsterdam, 1743-46, 4 vol. in 4.º) ristampata a Deux-Ponts nel 1789, in 10 vol. in 8.º; quella di Schmit (Mittau, 1776), e di Schmieder (Halle, 1800). P. L. Courier fece una buona traduzione francese dell'*Asino*. Le *Opere* di Luciano furono recate pure in francese dal d'Ablancourt, dal Massieu, dal Belin de Ballu. — ✱✱ Ora dirò sulle scorte dell'eruditissimo Bartolommeo Gamba i volgarizzatori che ha l'Italia di Luciano: Niccolò da Lonigo uomo dottissimo in lettere greche recò in italiano da originali, che forse adesso sono smarriti, alcuni *Dialoghi*, *Narrazioni ed Epistole* (Venezia, 1525), lavoro da pregiare, ed edizione rarissima. Giulio Rosselli tradusse la *Vita dei Cortigiani* (Venezia, 1542.); Lodovico Domenichi traslatò in volgare due *Dialoghi* (Firenze, 1548). Due *Dialoghi* pure furono volgarizzati da un incognito (Venezia, 1567), ma si può sospettare sieno una ristampa di quei del Domenichi. Tra le *Rime Amorose* di Francesco Anguillara si trova il volgarizzamento dei *Macrobi* (Venezia, 1572). Anton M.ª Salvini voltò in italiano *il Podagroso* (Firenze, 1817). Angiolo M.ª Ricci, Melchior Cesarotti, e Vincenzo Rota furono traduttori, il primo dell'*Icaro-Menippo* (Firenze, 1741), il secondo del *Dialogo intorno alla morte di Demostene* (tra le opere del Cesarotti), e l'ultimo della *Mosca* (1812) e del *Gallo* (1818). Spiridione Lusi e Gaspero Gozzi pubblicarono nel 1764 la versione delle *Opere* di Luciano, ma non sono già tutte. In Luigi Lecchi pel *Dialoghi delle cortigiane* (Brescia, 1810), nella Pastoni pei *Dialoghi dei morti* (Milano, 1813), ed in Panaiotti-Palli per alcuni altri dialoghi col titolo di *Opuscoli* (Livorno, 1817), crebbe all'Italia il numero dei traduttori di Luciano, ma finalmente spettava a Guglielmo Manzi di dare una elegante, fedele, e vivissima traduzione di tutte le *Opere* dell'illustre filosofo di Samosata (Venezia con la data di Losanna, 1819, vol. 3 in 8.º). Questo lavoro è tale che fa veramente compiangere la troppo immatura morte del Manzi.

LUCIANO (S.), martire, n. a Samosata; esercitava il ministero sacerdotale nell'a. 303 a Nicomedia, quando l'imperador Diocleziano ivi pubblicò i suoi primi editti contro i cristiani. Chiuso in carcere, trascinato davanti ai giudici, ebbe animo di indirizzare ai medesimi, come unica sua difesa, l'apologia del cristianesimo, e dopo aver patito un lungo digiuno, più presto che pigliar nutrimento delle vivande offerte agli idoli, ebbe il martirio il dì 7 gennaio 312. La *Cronica di Antiochia* ci ha conservato un frammento della lettera che S. Luciano scrisse dal carcere ai fedeli di quella chiesa, e si ha da un luogo di S. Girolamo ch' egli aveva riveduto la versione dei settanta sul testo ebraico. La sua professione di fede scritta di propria mano, riconosciuta come ortodossa dal concilio di Antiochia nell'a. 341 ed opposta agli ariani da S. Atanasio. S. Girolamo, e S. Ilario, falsifica il rimprovero che alcuni critici danno a S. Luciano di aver partecipato agli errori di Paolo di Samosata.

✱✱ LUCIDO (Gio.), samosatense, famoso matematico del sec. XVI. Abbiamo di lui varie opere di cronologia in latino, e fra le altre: *De emendatione temporum*.

✱✱ LUCIDO (Alessandro), da Siena; fiorì nel sec. XVI e sul principio del XVII. Visse molto tempo in Rimini. Abbiamo di lui varie *Orazioni* in latino. Chi desiderasse averne più copiose notizie potrà consultare con frutto la *Biblioteca* del Cinelli.

LUCIFERIO, vescovo di Cagliari in Sardegna, dove nacque nei primi anni del IV sec.; promosse la convocazione del concilio di Milano (355), e in forma di legato di papa Liberio ivi difese la innocenza di S. Atanasio; ma la inflessibile sua veemenza

indispose contro di lui l' imperador Costanzo, che lo mandò a confine in Siria, e di là fu prestamente trasferito in Eleuteropoli, poi nei deserti della Tebaide. Ribandito sotto Giuliano (361), volle fermarsi ad Antiochia, lacerata a quel tempo dallo scisma degli eustaziani e dei meleciani; e sotto specie di rimettere con più speditezza in concordia gli animi esacerbati, prese a parteggiare pei primi; si giovò dell' assenza di Melecio per ordinar vescovo Paolino loro capo, e per tal guisa rendè più gravi gli scompigli, che dai provvedimenti pacifici del concilio di Alessandria sarebbero certo stati sedati. Rompendo l' antica amicizia che legavalo a S. Eusebio di Vercelli che riprovava l' ordinazione di Paolino, Lucifero tornò nella sua diocesi, ed ivi morì nell' a. 370. Comechè sia onorato in forma d'un santo dalle chiese di Cagliari e di Vercelli, ebbe tuttavia il biasimo di preparare, per poca savizza, lo scisma de' suoi discepoli, designati sotto il nome di *luciferiani*, i quali furono accusati di tener per fede che le anime sono di carnal sostanza e si propagano per trasfusione. In Sardegna principalmente allignò questa setta, ch' ebbe anco proseliti in Palestina, in Egitto, in Africa, in Spagna e in Italia. Du Tillet fu raccoglitore dei vari scritti di Lucifero (Parigi, 1568), ristampati nel t. IV della *Biblioteca dei Padri*, edizione di Lione. I fratelli Coletti ne fecero una più compiuta edizione in Venezia, 1778, in fol. Fu pubblicata a Cagliari nel 1639: *Defensio sanctitatis B. Luciferii*, curiosa scrittura.

LUCIFERIANI. — V. l' articolo precedente.

LUCILIO (Caio), il più antico poeta satirico latino, n. a Suessa nell' a. 148 av. G. C. da una illustre famiglia; accompagnò Scipione suo amico nella guerra di Numanzia, poi tutto si diede alla cultura delle lettere. Scrisse trenta satire, delle quali ci avanzano molti frammenti. Lo stile è duro ed incolto, ma la verseggiatura è facile, e le idee sono forti. Lucilio aveva ancora dei seguaci nel secolo di Augusto, e Quintiliano ne fa un grande elogio. Questo poeta morì a Napoli l' a. 101 av. G. C. in età di 45 anni. Le migliori edizioni di Lucilio son quelle di F. Douza (Leida, 1597, in 4.° o Amsterdam, 1661), e dei fratelli Volpi (Padova, pel Comino, 1735, in 8.°).

LUCILLA, imperadrice romana, figlia di Marco Aurelio e di Faustina, nata l' a. 146; fu data in moglie in età di 17 anni a Lucio Vero, e si vituperò per molti e scandalosi amorazzi. Dicono pure che avvelenasse Vero. L' anno seguente sposò C. Pompeiano, senatore di raro merito, n' ebbe un figlio, e tuttavia continuò a darsi in preda a tutte brutture. Poi avendo congiurato contro l' imperadore Commodo suo fratello, questi la mandò in esilio a Caprea, e in capo a qualche tempo la fece uccidere da un centurione l' a. 184.

LUCINGE (Carlo di), n. d' un antico casato della Savoia; fu uno de' più grandi capitani dei tempi suoi; seguitò la fortuna del duca Emmanuele Filiberto, cui la Francia aveva tolto i suoi stati; fu in punto di sorprendere Lione nel 1557; ma ita a vòto l' impresa fu dannato a morte in contumacia dal parlamento di Chambery. Il trattato di Castel Cambrese lo fece rientrar ne' suoi averi. Egli viveva ancora nel 1564.

LUCINGE (Renato di), figlio del precedente, n. nel 1553; seguitò nel 1572 il duca di Mayenne che andava ad offerire i suoi servigi all' imperadore contro i turchi, e si rendè illustre in quella guerra. Commessagli nel 1582 una trattazione dal duca di Savoia, con Enrico III, sì bene se ne spedì che fu nominato consigliere di stato ed ambasciadore in Francia. Ma in seguito cadde nel disfavore del suo sovrano per avere soscritto il trattato di Lione, e si riparò in Francia. Abbiamo di lui: *Del nascere, durare e cader degli Stati* (Parigi, 1588, in 8.°), tradotto in italiano; — *Le necessità e le cagioni dell' ultima pace di Lione* (Chambery, 1605, in 8.°, raro); — *La maniera di leggere la Istoria* (Parigi, 1614, in 8.°), e varie opere inedite, tra le quali si citano alcune *Memorie* (dal 1572 al 1585) in latino, che si conservano nella biblioteca reale. — Uno de' suoi discendenti, di LUCINGE, conte di FAUCIGNY, fu deputato dei nobili di Bresse agli stati generali del 1789; rendè partito col minor numero: abbandonò la Francia dopo il corso di quell' assemblea, e morì fuoruscito circa il 1800.

** LUCINI (cardinal Luigi), dell' ordine dei predicatori, n. in Como nel 1669, m. nel 1745. La sua dottrina e le sue virtù gli ottennero i primi onori nel suo ordine. Nel 1724 fu fatto commissario del s. ufizio, e finalmente nel 1743 cardinale. Abbiamo di lui varie opere, tra le altre: *Esame e difesa del decreto pubblicato a Ponticheri*, ecc. (Roma, 1729); — *Privilegia romani pontificis* (Venezia, 1775). Nel *Dizionario degli uomini illustri della Comasca Diocesi*, pag. 387 si hanno alcune notizie di lui, ma più copiose nell' opera: *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*, ecc.

** LUCINI (Gio. Batt.), n. in Ancona nel 1639. Finito il corso de' suoi studi in patria, passò nel 1666 a Roma dove con molta riputazione visse, esercitando la avvocheria e tenendo onorevoli carichi. Morì nel 1709 in alta rinomanza d' ingegno e di probità. Di lui abbiamo alcune *Orazioni*, ecc. Nelle *Notizie degli Arcadi morti* (tom. I.° p. 368) si ha pel Crescimbeni il suo *Elogio*. Veggasi ancora la *Biblioteca volante* del Cinelli.

** LUCINI (Antonio-Francesco), disegnatore e intagliatore all' acqua forte, n. a Firenze intorno al 1610; il suo intaglio è del gusto del della Bella, ma si sforzò d' imitare il Callot. L' opera sua più considerevole è una serie rarissima di 16 fogli pubblicati nel 1631 rappresentanti *l' assedio di Malta del 1565*, dipinto in vari quadri dal Perez nella gran sala del palazzo maltese.

LUCIO, 2.° figlio di M. Agrippa; fu solennemente adottato insieme con Caio suo fratello da Augusto, che lo fece allevare accuratissimamente sotto ai propri occhi. Fatto principe della gioventù e designato consolo, fu ascritto pochi mesi dopo al collegio degli auguri. Augusto temendo non si affievolisse nei sollazzi di Roma, lo mandò a comandar le legioni campeggianti in Ispagna; ma giunto a Marsiglia, ivi morì l' anno di Roma 755, in età di 18 anni. Il monumento di Nimes conosciuto sotto il nome di *Casa quadra* era un tempio dedicato a Caio ed a Lucio.

LUCIO, scrittore greco del II sec., n. a Patrasso, città dell' Acaia; viveva sotto l' imperadore Antonino. È tenuto come autore del romanzo intitolato: *Lucio o la Metamorfosi*, del quale non più ci avanza che un estratto nelle opere di Luciano. Fozio dubita se il vero autore di questa scrittura non sia lo stesso Luciano, ma Belin de Ballu inchina a credere che quest' opera non sia nè dell' uno, nè dell' altro. Il fondo è lo stesso che quello dell' *Asino d' Oro* d' Apuleio e del Machiavelli. Paolo

Luigi Courier pubblicò: *La Luciade o l' Asino di Lucio di Patrasso, col testo greco riveduto sovra più MSS.* (Parigi, 1818, in 12.º). La traduzione fu ristampata nel 1824, in 8.º, nella collezione dei *Romanzieri greci e latini*, pubblicata da Rapilly, e nel 1828 nella collezione di Merlin.

LUCIO I.º (S.), eletto papa il 18 ottobre dell' a. 252; successe a S. Cornelio, e morì il giorno 4 di marzo del 253. Il suo pontificato non ebbe nulla di notabile fuorchè l'esilio, però brevissimo, che sostenne. S. Stefano fu il suo successore.

LUCIO II, papa e successore di Celestino II, nel 1144, n. a Bologna; era stato prima canonico regolare, poi cardinale del titolo di S.ª Croce, bibliotecario della chiesa romana, cancelliere e cameriere di papa Innocenzio. Pose fine alle differenze insorte tra l' arcivescovo di Tours e il vescovo di Dol in proposito dell' autorità metropolitana, e morì nel 1145. Ebbe per successore Eugenio III. — ** Narra il Muratori negli annali, secondo Gottifredo da Viterbo ed un altro autore citato dal Baronio, che papa Lucio II ascese armato il Campidoglio con seguito di soldati per cacciarne il senato ed il popolo, ma i romani lo respinsero valorosamente ed al papa toccarono molti colpi di pietre di quelle che di lassù lanciava il popolo, onde poco appresso si morì. — Egli aveva riedificato quasi di pianta e molto arricchita la chiesa di S.ª Croce in Gerusalemme di cui era titolare.

LUCIO III (Ubaldo), successore di papa Alessandro III nel 1181; era stato vescovo d' Ostia. La sua elezione ebbe questo di ricordevole, che i cardinali s' impadronirono allora del diritto dell' elezione, a danno del popolo romano e del clero, ed in conformità del concilio lateranense, i due terzi dei voti furono dichiarati sufficienti a relegare il nuovo pontefice. Siccome quasi tutti gli stati romani erano allora in grave scompiglio, Lucio III, incoronato a Velletri ebbe a fuggirsene di luogo in luogo fino a Verona. Ivi convocò un grande concilio dove scomunicò i patarini, detti altrimenti catari, nuova setta di manichei, e quanto al perseguire gli eretici con l' aiuto delle due potestà, fece una costituzione che ci dà il primo germe della inquisizione. Lucio III morì nel 1185, ed Urbano III entrò nel suo seggio.

LUCIO-AMPELIO — V. AMPELIO (Lucio).

** LUCIO-QUIETO, generale romano, mauro d'origine; combattè negli eserciti di Domiziano e di Nerva, poi fu congedato, indi richiamato circa l'a. 110 di G. C. Sotto Traiano s' acquistò nome di valoroso e riconquistò Nisibi, arse Edessa, prese Seleucia. L' imperadore volle rimunerarlo con la dignità consolare; dicono anzi che lo designasse per suo successore, ma la elezione di Adriano, recò un grave storpio alla fortuna di Quieto cui fu tolto il comando, e morì nell' oscurità.

LUCIO (Gio.), storico, n. a Trau in Dalmazia, onde latinamente alcuna volta è chiamato *Traguriensis*; viaggiò l' Italia, la Germania, il Brabante e la Francia; rifrustò con grande accuratezza i pubblici archivi e le biblioteche della sua patria, per scriverne l' istoria, e morì nell' a. 1684 a Roma. Lasciò le seguenti opere: *De Regno Dalmatiæ et Croatiæ lib. IV a gentis origine ad annum* 1480 (Amsterdam, 1666, in fol.; e nel t. III degli *Script. rer. hungaricarum* di Matteo Bel);— *Memorie storiche di Tragurio ora detto Trau, lib. VI* (Venezia, 1673, in 4.º), opera rara e curiosa, ristampata nel 1674 sotto questo titolo: *Istoria di Dalmazia ed in particolare delle città di Trau, Spalatro e Sebenico*: — *Inscriptiones dalmaticæ*, ecc. (Venezia, 1674) e nel t. X del *Thesaur. antiq. Ital.* di Burmanno.

LUCKNER (Niccolò), maresciallo di Francia, n. a Campen in Baviera nel 1722 di nobil famiglia ma povera; entrò giovanissimo agli stipendi della Prussia; salì al grado di colonnello e comandò con molta sua lode una schiera di fanti leggieri nella guerra de' 7 anni. La fama che avea meritata ne' suoi scontri con le genti francesi, indusse il ministero di Versailles a proporgli di passare ai servigi di Francia, ed egli vi accondiscese col titolo di luogotenente generale, alcun tempo innanzi alla pace del 1763. Da allora in poi si stette inoperoso fino al tempo della rivoluzione, che lo ebbe tra' suoi fautori. Per questo gli furono conservate le sue pensioni ed ebbe le insegne di maresciallo nel mese di dicembre del 1791. Quando fu dichiarata la guerra, conseguì il comando dell' esercito del Settentrione; ma non andò molto tempo che o paresse sospetto ai demagoghi quel suo amor patrio, o che prendessero ombra de' suoi meriti come soldato, gli fu tolto il supremo comando, e passò in secondo grado nel campo di Châlons. Sdegnato di tal mutamento, si appresentò alla convenzione per far manifesta la integrità dell' animo suo, ma ebbe ordine di rimanere in Parigi. Ivi stette abbastanza tranquillo, ma in sul cominciare dell' a. 1794 avendo fatto richiesta delle sue pensioni arretrate, fu tradotto al tribunal rivoluzionario che lo condannò a morte nel dì 3 gennaio. Il Luckner avea fatto manifesto nella sua gioventù il valore e l' attività di un buon partigiano, ma sarebbe da rivocarsi in dubbio, se in un grande comando, avesse potuto crescere o conservare la sua fama.

LUCOTTE (il conte Ennio-Amato), luogotenente generale, n. nel 1770 a Port-sur-Saône; si scrisse come volontario nel 1790, e pel valor suo meritò espediti avanzamenti di grado. Nei più difficili tempi, ebbe occasione di farsi onore per vari saggi di animo equo e temperato che dimostrò a Lione ed a Marsiglia, dove con modi conciliativi pose compenso ai termini di rigore che venivangli prescritti per reprimere i moti di quelle due città. Fu ammirato nei diversi comandi che a lui vennero affidati tanto in Italia che in Spagna, e trovandosi a Parigi nel 1814 potè esser tra' primi che offerissero i loro servigi al re in S.t Ouen. All' annunzio della ritornata di Napoleone dall' isola dell' Elba, ebbe il carico di difender Parigi, e non dipese da lui se non fu posto impedimento ai casi del 29 marzo. Tuttavia al tempo della seconda ristaurazione, non fu più adoperato nella milizia, e tornatosene nel luogo natio, ivi morì nel 1825. Egli era uomo sommamente istrutto in tutte le parti dell' amministrazione militare, ed era dotto in molte altre discipline. Dicono pure che negli ozi coltivasse la poesia.

LUCREZIA, figlia di Spurio-Lucrezio-Tricipitino illustre romano, e moglie di Tarquinio Collatino, donna che fu esempio di pudicizia e di magnanimo sentire: la sua rara bellezza accese un amore peccaminoso nel cuor di Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo; che introdottosi nottetempo in sua casa mentre Collatino era assente, minacciolla, ove non consentisse a' suoi perversi desiderj, di ucciderla e di porle accanto nel letto il corpo d' uno schiavo, per far credere che l' avesse sorpresa in adulterio. Quando Sesto ebbe di lei fatta la voglia sua,

e si fu partito di quella casa, Lucrezia mandò cercando di Collatino e del proprio padre, che vennero seguiti dai loro amici, e dopo aver loro narrato quanto le era avvenuto, piantossi un pugnale nel cuore impetrando vendetta del polluto talamo (509 av. G. C.). Da questa morte si derivò la cacciata de' Tarquini di Roma, e la istituzione della Repubblica. —** Argomento molto arduo ad esporre in teatro si era questo, e benchè alcuni l' avesser tentato, ancora questa magnanima donna non aveva un poeta degno di sè; ma in questi ultimi tempi n' è toccato l' onore al teatro francese. Se il Ponsard farà dono a quel teatro di altre tragedie simili alla *Lucrezia*, ammirabile per semplicità di azione non pedantesca ma vera, per dottrina nel dipingere il costume dei popoli e dei tempi che tratta, per purità di morale, per ingenua grazia di stile e per tanti altri pregi, potrà a lui toccare la lode di aver rimosso dalla scena quelle lordure di che si bruttava, con tanto maggior pericolo in quanto eran parto di chi per amore di novità abusava della sublimità dell' ingegno. Il sig. Celesia ha recato in versi italiani assai belli, secondo il parer mio, questo gioiello del teatro francese. Una sguaiata versione in prosa fatta per servigio de' comici fe' cadere sulle nostre scene la Lucrezia, ma la elegante traduzione poetica del Celesia ve l' ha fatta degnamente ammirare: è poi vero adunque che lo stile non è l' ultima parte nelle cose drammatiche.

LUCREZIO (Tito-Lucrezio-Caro), uno dei più grandi poeti latini; nacque l' a. di R. 659 (95 av. G. C.). Gittato sin dall' infanzia in mezzo alle tempeste della pericolante repubblica, testimonio delle proscrizioni di Mario e di Silla, e di tutti quanti gli errori della guerra civile, saviamente si dilungò dalle pubbliche mene, e cercò negli studi e nella filosofia un dolce asilo dal furor delle parti. La fortuna aiutandolo a farsi esule, direm così, da una terra insozzata da ogni maniera di corruzione, si raccolse tutto in se stesso, e cercò nell' anima sua le ragioni di quanto avveniva in sulla terra, derivando da più alto ordine di cose le cagioni di tanto guasto morale. In siffatta disposizione di spiriti, eragli impossibile mirar sempre dirittamente, giudicar sempre bene, e non cadere mai in fallo investigando le origini di sì lacrimabili effetti. Così il suo ammirando poema *della Natura delle Cose* non è scevro di errori; alcuni si erano l' inevitabil conseguenza dello stato delle scienze naturali, altri gli furono anco più duramente rimproverati, e per ben lungo tempo fu considerato l' uomo di torto ingegno, ed anche un cuore perverso in quello scrittore che ha più eloquentemente interpretato la natura e difeso le ragioni della umanità. Il suo valente e moderno traduttore, signor di Pongerville, ha saputo pienamente scagionarlo del grave biasimo d' ateismo e di materialismo che a lui si recava. Confuta parimente la quasi generale opinione sulla pretesa follia di Lucrezio, e dimostra con salde ragioni, che un' opera tale come la sua, non potè scaturir dai sogni di mente scomposta. Tutte le tradizioni ci attestano ch' ei si desse volontario la morte, ma nessuno ci dice la cagione di questa disperata violenza, che se vera è, sarebbe da recare senza dubbio a qualche infelice caso incontratogli, o più presto alla impazienza di veder quel momento in che l' anima, secondo il sistema da lui seguito, va a ricongiungersi a quel principio ond' ella discese. Ei morì in età di 44 anni, e, cosa da non pretermettere, in quel dì medesimo che Virgilio vestiva la pretesta. Coetaneo ed amico di Attico, di Catullo, e di Cicerone, dicono che al più insigne degli oratori, questi che era allora tra' poeti il più insigne, commettesse, morendo, la cura di rivedere e pubblicare il suo poema. L' opera e la fama di Lucrezio non potevano confidarsi a più degne mani, e se, come sarebbe lecito il credere, questo poema fu veramente messo in luce da Cicerone, niuna maraviglia del grande plauso che subito conseguì, nè della profonda ammirazione di Virgilio per un lavoro che seppe vincere quanto alla eleganza e purità di stile, ma che non potè agguagliare nel vigor delle forme e nella forza del colorito. La prima edizione di Lucrezio, con data, è quella di Verona del 1486. Faremo poi ricordo di quelle di Venezia per Aldo (1500-15); di Lambin (Parigi, 1563-70); di Michele Dufay (Fayus) *ad Usum delphini* (1680); di Maittaire (Londra, 1713); di Havercamp (Leida, 1725); di Bentley e Wakefield (Londra, 1796-97, 3 vol. in 4.º); di Glascovia (1813, 4 vol. in 8.º). L' eccellente traduzione in prosa francese di Lagrange, ha fatto obbliare le altre di Marolles e del barone des Coutures, al par che quella di de Pongerville in versi (Parigi, 1823, 2 vol. in 8.º) e quella di Leblanc de Guillet. Fu traslatato in italiano dal Marchetti e dal Frachetta, ed in inglese da T. Greech e da G. M. Good: avvi una 3.ª versione inglese di T. Busby (Londra, 1813, 2 vol. in 4.º fig.). —** Impropriamente è citato qui come traduttore italiano il Frachetta; egli pubblicò soltanto una *Breve sposizione di tutta l' opera di Lucrezio*, ecc. (Venezia, 1589). Ben v' era da ricordare un altro volgarizzatore oltre al Marchetti, il quale fu l' ab. Raffaele Pastore, il quale pubblicò il suo lavoro in Venezia, con la data di Londra, nel 1776, sotto il titolo di *Filosofia della natura*, aggiuntavi una *Confutazione del deismo e materialismo di Lucrezio*, e la versione del poema di Antonio Pulcario *Dell' immortalità dell' anima*. La versione del Pastore vince quella del Marchetti per fedeltà al testo, ma che prò? L' insigne opera di Alessandro Marchetti, che sotto il titolo *Della natura delle cose* fu pubblicata per la prima volta per cura di Paolo Rolli a Londra, nel 1717, rimase in quella fama che la sua squisita eleganza le meritò, sì che tra le poche classiche della nostra letteratura è annoverata, e forse a chiunque ponesse mano a tal lavoro aspetterebbe la sorte di quell' infinita caterva di traduttori che dopo la così detta *bella infedele* di Annibal Caro poser mano alla *Eneide*.

LUCULLO (L. Licinio), romano celebre pel suo saper militare e per la sua magnificenza, n. nell' a. 115 av. G. C.; le prime sue imprese furono nella guerra sociale. Il valore che ivi addimostrò le fece degno della protezione di Silla, che lo creò prima questore in Asia, poi pretore in Africa. Riportò due vittorie navali contro Amilcare, e s' acquistò tutti i cuori per la giustizia, equità ed umanità sua. Entrato console nell' a. 74, ebbe a continuare la guerra contro Mitridate, e cominciò la impresa col liberare il suo collega Cotta assediato in Calcedonia. Ottenne quindi una insigne vittoria sui luogotenenti di Mitridate sulle rive del Granico, conquistò tutta la Bitinia, ruppe l' armata nemica nelle acque della Troade e interamente poi la distrusse a Lemno. Mitridate indebolito per tante perdite si ritrasse ne' suoi stati; ma Lucullo ivi ancora lo vinse nell' anno seguente e lo ridusse a passare in Arme-

nia dimandando aiuti al re Tigrane suo suocero. Incontanente il generale romano valicò l' Eufrate con 15,000 fanti; andò a campo intorno a Tigranocerta; poi mosse di persona contro Tigrane che campeggiava al di là del Tigri, ed anche di lui ebbe una vittoria decisiva. Plutarco fa montare ad oltre 100,000 il numero degli armeni uccisi in quella battaglia; mentre che i romani ebbero appena 5 uomini morti e 100 feriti (72 anni av. G. C.). L'acquisto di Tigranocerta fu il frutto di quel trionfo. L' anno che succedette fu illustrato da nuove vittorie e dall' acquisto di Nisibi. Ma i soldati riottosi per la severità con che Lucullo manteneva la disciplina nel campo, menavano alte querele ch' ei non desse loro alcun riposo, nemmeno nel verno. La sconfitta di Triario suo luogotenente (a. 68 av. G. C.) fornì nuovo argomento alla malvolenza, e Pompeo sottentrandogli al comando gli rapì la gloria di compiere il conquisto dell' Asia. Lucullo tornossene a Roma col seguito di 1,600 veterani che a grande stento avevano ottenuto il permesso di seguire il loro generale. Non molto grate furono le accoglienze e per poco stette che non gli fossero negati gli onori del trionfo. Da quel tempo in poi visse lontano dalle pubbliche cose e dalle discordie civili che indi a poco imperversarono, nelle quali, sol che un lieve stimolo d' ambizione lo avesse spinto, avria potuto esser gran parte. La sua vita fu dedita alla cultura delle buone lettere, all' amicizia ed al lusso. Era compiuto scrittore in latino ed in greco, e dettò una istoria delle guerre marsiche, che per isventura è andata perduta. Aveva nelle sue case una magnifica biblioteca, aperta ai dotti, ed un museo di statue e di preziosissimi quadri. I lavori che fece nella Campania, le vie scavate ne' monti, gli stagni, ne' quali si faceva una pescagione, che dopo la sua morte fu valutata 4 milioni di sesterzi (800,000 fr.), le stanze di delizia in mezzo del mare, sorprendono ancora l' immaginar nostro. Esorbitanti erano le spese della sua mensa. Le sue dovizie, che agguagliavano quelle dei più grandi potentati dell' Asia, gli permettevan tal fasto, che però fu nei tempi che seguitarono anche sorpassato, senza essere sovente dirizzato a un util fine. Lucullo morì l' a. 49 av. G. C., in età di 66 anni. In sul declinare della sua vita aveva smarrito il senno. Il popolo voleva fosse sepolto in Campo Marzio, ma i suoi ebbero a gran fatica il permesso di trasferir le sue spoglie nella casa di Tusculo dove aveva ordinato si deponessero. I popoli dell' Asia, da' quali era adorato per la dolcezza sua, per la giustizia, e la liberalità, istituirono feste in suo onore. A Lucullo si reca il vanto di aver portato in Occidente la pergamena e il ciliegio. Plutarco ne scrisse la *Vita*.

LUDE (Iacopo de DAILLON, signor del), citato da Brantôme come uno dei grandi capitani del suo tempo; fu consigliere e ciambellano di Luigi XII e di Francesco I; siniscalco d' Angiò, poi governatore di Brescia. S' illustrò nelle guerre d' Italia; sostenne 13 mesi d' assedio contro gli spagnuoli dentro Fontarabia, e morì nel 1522. Il suo fratello minore si rendè celebre sotto il nome di Daillon de la Crotte (V. Crotte).

LUDE (Guido, conte del), nepote del precedente, governatore del Poitou e siniscalco d' Angiò; fu chiaro per la difesa di Metz, per la battaglia di Renti, pel conquisto delle città di Calais, di Guines e di Marans; sostenne un assedio in Poitiers contro i protestanti nel 1569; fu uno dei luogotenenti del duca d' Angiò all' assedio della Rocella nel 1572; del duca di Mayenne alla presa di Brouage nel 1576, e morì a Briançon nel 1585.

LUDE (Enrico di DAILLON, duca del), n. circa il 1640; fu cavaliere degli ordini del re, primo gentiluomo di camera, governatore de' castelli di S. Germano e di Versailles, gran maestro dell' artiglierie, luogotenente generale, duca e pari; meritò esser lodato agli assalti di Tournai, di Douai, e di Lilla e nel 1669 agli assedi di Maestricht, di Besançon, di Dôle, di Limburgo, di Cambrai, e di Gand, e morì a Parigi nel 1685 senza figli. Madama di Sévigné parla di lui nelle sue *Lettere*, e il Menagio lo cita pe' suoi motti leggiadri.

LUDEKE o **LUDEKEN** (Tommaso), latinamente *Ludekenius*, dotto filologo sassone; pubblicò a Berlino nel 1680 una raccolta di traduzioni del *Paternoster* in quasi 100 lingue sotto il titolo: *Orationes orationum SS. orationis dominicæ versiones, præter authenticam fere centum*, ecc., in 4.° Questa raccolta, che è la più ampia che fino allora fosse pubblicata, fu poi vinta da quella di Chamberlayne.

** **LUDEKE** (Cristoforo-Guglielmo), letterato tedesco, n. a Schoenberg nel 1737; fece gli studi ad Halle; renduto si ecclesiastico fu mandato come pastore della chiesa luterana a Smirne, e poi a Stockholm; molto si adoperò a diffondere nella Svezia le novelle delle letterature straniere. Morì nel 1805. È autore di due opere scritte in tedesco degne di esser ricordate: *Relazione storica della Turchia*; ed una *Raccolta periodica* contenente tra altre cose i sunti delle migliori opere pubblicate in Svezia sotto il regno di Gustavo III.

LUDEWIG (Gio.-Pietro de), *Ludovicus*, giureconsulto, n. nella Svevia l' a. 1668: studiò nelle università di Tubinga, di Wittemberg e di Halle; fu nominato professore di filosofia nel 1695, e poi mandato al congresso di Riswich dall' elettore di Brandeburgo per trattarvi le sue ragioni. Dopo aver visitato parte della Olanda e varie corti germaniche, tornò ad Halle nel 1700; permutò la cattedra di filosofia con quella di storia; indi fu posto a leggere il diritto pubblico; diventò nel 1722 cancelliere dell' università e del ducato di Magdeburgo, del quale era archivista e storiografo fin dal 1704, e morì nel 1743 in voce di dotto profondo, versato particolarmente nell' istoria dei bassi tempi. Abbiamo di lui un numero grande di opere, delle quali si legge il catalogo nella sua biografia scritta da Federigo Wildeburg (1752, in 8.°). Noi ci staremo contenti ad indicare queste soltanto: *Germania princeps* (1702, 1711, 1752, in 8.°): l'autore ivi mette in chiaro le affinità degli elettori con l' imperadore e l' impero: questo libro fu in parte commentato da C. E. Hempel (6 vol. in 4.°); — *Comento sulla bolla d' oro*, in tedesco (Halle, 1716-19, 2 vol. in 4.°); — *Henricus auceps, historia anceps:* quest' istoria di Enrico, dice l' *Oiseleur* è stimata (1715, in 4.°); — *Reliquiæ mss. omnis ævi diplomatum ac monumentorum ineditorum* (Halle, 1720-40, 12 vol. in 8.°), collezione preziosa e ricercata; —*Opuscula Miscellanea* (Milano, 1720, 2 vol. in 8.°): — *Vitæ Justiniani atque Theodoræ Augustorum*, *necnon Triboniani*, ecc. (Halle, 1731, in 4.°).

LUDEWIG. — V. **LUDOVICI** o **LUDWIG**.

** **LUDEWIG** (Gian-Pietro), consigliere intimo di reggenza del re di Prussia cancelliere del duca di Magdeburgo, e dell' Accademia Fridericiana di Hal-

le, nella quale fu anche professore ordinario di legge; morì nel 1743 in età di a. 73. Scrisse molte *Opere* in tedesco ed in latino, e tra queste: *Scriptorum rerum germanicarum* (Francfort e Lipsia, 1718, 2 vol.). Ebbe molti contraddittori, fra gli altri il Tommasio ed il Gundlingio.

** LUDICKE (G.-M.-Aug.-Fr.), professore di matematiche nella scuola nazionale di Meissen, n. a Oschatz nel 1748; tenne per 41 anno la cattedra, e morì a Wilsdrat nel 1825. È autore dei seguenti scritti: *Commentatio de attractionis magnetum naturalium quantitate* (1799): fu tradotta in tedesco con giunte dell' autore medesimo nel *Magazzino di Wittemberg*; — *Saggio di una nuova teorica delle parallele* (1819); e varie *Memorie* scientifiche negli *Annali* di Gilbert.

LUDIO, pittore romano dell' età di Augusto; venne a gran rinomanza per la grandezza delle sue composizioni e pei metodi che adoperava. A' tempi suoi il lusso de' romani era salito al più alto punto, ed erano costosissime le dipinture di che i grandi volevano ornate le pareti dei loro palagi. Ludio per agevolare anche ai meno ricchi il possesso di queste opere, immaginò un genere di pittura meno dispendioso dell' encausto o dell' a fresco che fino allora erasi usato. Si fa congettura che egli dipartendosi dall' encausto, scemasse nei freschi il numero degli strati d' intonaco e sopprimesse l' uso della polvere di marmo e delle vernici. Divenne caposcuola, a riguardo del metodo di cui era inventore, de' paesi, de' boschi, de' fiumi, de' pastori, degli armenti, dei porti di mare che figurava tanto sulle interne pareti che sui muri esterni delle case, dei giardini e delle terrazze. Tuttavia questa surrogazione del fresco all' encausto, non estinse al tutto l' antico metodo, del quale si trovan tracce fin nel sec. XIV.

LUDIO (Marco), antico pittore che fioriva in Etruria parecchi anni prima della fondazione di Roma. Vedevansi anco, al tempo di Plinio pitture di questo artefice nelle città di Ardea e di Lanuvio, sulle mura di un tempio sacro a Giunone e sopra altri edifizi. Si suppone che tai dipinti fossero all' encausto.

LUDLOW (Edmondo), uno de' principali capi di parte repubblicana al tempo delle guerre civili che arsero sotto il regno di Carlo I; nacque circa il 1620 nella contea di Wiltz da uno che sedè tra i membri del lungo parlamento del 1640; seguì al par di suo padre le dottrine della rivoluzione. Congiuntosi con altri studenti di diritto all' esercito del conte d' Essex, intervenne alla battaglia di Hedge-Hill; fece onorate imprese all' assedio ed alla espugnazione del castello di Wardour; fu nominato governatore di quel luogo, e lo difese per 10 mesi contro tutti gli sforzi della parte regia. Fatto prigioniero e permutato con gli altri prigionieri avversari, levò un reggimento di gente a cavallo, e con esso prese parte alla giornata di Newbury e ad altre fazioni importanti. In sull' uscire del 1645 nominato rappresentante della contea di Wiltz in surrogazione del padre suo morto 2 anni prima, antevide i disegni che mulinavano nella mente di Cromwell, e fermò nell' animo suo di opporvisi; ma poi lasciossi aggirare dalle belle protestazioni dell' insidioso avversario e fu del numero dei giudici che dannarono a morte re Carlo I. Dopo il supplizio dell' infelice monarca, l' alta corte avendo statuito di non lasciar rientrare nel parlamento se non quelli che avessero approvato il giudizio, Ludlow fu fatto capo di una commissione. Deputato a scegliere i rappresentanti della nazione, divenne quindi un dei 40 consiglieri di stato della nuova repubblica, e rinnovellò la sua opposizione alle ambiziose mire di Cromwell, che, per torselo d' intorno, mandollo in Irlanda col titolo di luogotenente generale e lo fe' nominare tra i commissari delle cose civili di quel regno. Ludlow avendo fatto manifesto, in questo duplice incarico, ingegno pari al valore, fu preposto dal parlamento al comando dell' esercito dopo la morte d' Ireton; ma Cromwell riuscì da capo ad escluderlo, e gli fece anteporre Fleetwood suo genero. Continuò a rimanere in Irlanda fino a che il suo reggimento fu riformato dal protettore. Ritornato allora nell' Inghilterra, fu imprigionato, e dopo un lungo colloquio tenuto con Cromwell, rifiutò ogni proposta di sommessione, si ritrasse nella contea di Essex ed ivi rimase fino alla morte del protettore. Ma come vide succeder Riccardo nel titolo e nell' autorità paterna, ripigliò le armi; favorì la ristaurazione del lungo parlamento; fu eletto membro del consiglio di sicurezza, poi mandato comandante supremo in Irlanda. Al tempo della ristaurazione dell' autorità reale, cui tentò in vano di fare impedimento prevedendo le persecuzioni che si sarebbero mosse contro i regicidi, uscì d' Inghilterra, traversò a gran passi la Francia, si riparò in Svizzera e visse quando a Ginevra, quando a Losanna e quando a Verai. Al tempo della rivoluzione del 1688, ebbe speranza di chiudere in patria i suoi giorni, e tornò a Londra nel 1689, ma avvertito che la parte de' *tory* disponevasi a dimandare al re Guglielmo ordini di arrestarlo si ricondusse a Verai, dove passò di questa vita nel 1693. Ha lasciato alcune *Memorie* di gran momento, stampate prima a Verai, nel 1698-99, in 3 vol. in 8.°, e ristampate a Londra nel 1751 in fol., col processo di Carlo I messo in luce da G. Cook. Una 3.ª edizione fu fatta nel 1771, in 4.°. Queste *Memorie* furono tradotte in francese (Amsterdam, 1699 e 1707, 3 vol. in 12.°) e fan parte delle *Memorie sulla rivoluzione d' Inghilterra*, pubblicate dal Guizot.

LUDOLF (Giobbe), dotto in lettere orientali, n. a Erfurt nel 1624; imparò senza aiuto di maestro, e con soli pochi libri elementari, le principali lingue antiche e moderne. Il bisogno di eleggersi uno stato lo costrinse a trasferirsi a Leida per studiare il diritto e la medicina, e non intermettendo punto la giurisprudenza, si fe' compiuto nelle lingue orientali. Chiamato in qualità di precettore presso il figlio di un gentiluomo, visitò col suo allievo la più parte dei paesi d' Europa. Venne quindi ammesso in corte del duca di Sassonia Gota, che lo nominò maestro de' suoi figliuoli e consigliere aulico, il quale uffizio tenne per 26 anni. Tolta poi licenza, andossene a vivere in Francfort sul Meno, dove il duca, l' elettor palatino ed altri principi di Germania lo deputarono loro residente. Morì nel 1704. Sapea 25 lingue, ma sopra ogni altra prediligeva l' abissinica. Ne lasciò due grammatiche: *Gramm. amharicæ linguæ* (Francfort, 1698, in fol.); — *Gramm. linguæ æthiopicæ* (ivi, 1702, in fol.). Abbiamo anco di lui: *Lexicon æthiopico-latinum* (1699, in fol.); — varie traduzioni in idioma etiopico; — *Epistola æthiopice ad universam habessinorum gentem scripta* (1683, in fol.) rarissima; — *Historia æthiopica, sive descriptio regni habessinorum, ecc., lib. IV* (1681, in fol. fig.), con la giunta di un *Commentario* (1691) e di due *Appendici* (1693

e 1694 in fol.), tradotta e compendiata in francese sotto il titolo di *Nuova istoria d' Abissinia* (Parigi, 1684 e 1693, in 12.º); fu traslatata pure in inglese, in olandese, in tedesco ed in russo; — *De bello turcico feliciter conficiendo*, ecc. (Francfort, 1686, in 4.º); — *Lettere samaritane dei sichimiti; e Teatro istorico del mondo.* Furono impresse le *Lettere* sue a Leibnizio; e Junker pubblicò la *Vita* di esso in latino (1710, in 8.º).

LUDOLF (Enrico-Guglielmo), nepote del precedente, n. a Erfurt nel 1655; seguitò il principe Giorgio di Danimarca in Inghilterra in forma di segretario; poi lo stato cagionevole della salute sua avendolo costretto di rinunziare a quell' uffizio, prese a viaggiare: vide la Russia, l' Italia e l' Oriente; passò in Egitto; fermossi al Cairo, e ritornato a Londra pubblicò una edizione del *Nuovo Testamento* in greco volgare, ed una importante *Memoria sullo stato de' cristiani in Levante.* Fece inutili pratiche perchè si fondasse in Gerusalemme un collegio dove s' insegnassero i principj della lingua volgare e si propagasse il cristianesimo. Egli morì nel 1710. La principale tra le opere sue è la *Grammatica Russa*, in latino (Oxford, 1696, in 4.º). Fu fatta una raccolta de' suoi *Opuscoli* diversi a Londra nel 1712.

LUDOLF (Gio. Giobbe), altro nepote di Giobbe, m. a Erfurt sua patria nel 1711, di 62 anni; fu professore di matematiche, borgomastro, ecc. Propose pel primo la istituzione del giuoco del lotto in Germania, e sul finire della sua vita si diede ad intendere di aver trovato la quadratura del circolo. È autore di varie opere, ma la sola che possa essere consultata è la *Tetragonometria* (Amsterdam, 1690, in 4.º). — LUDOLF (Girolamo), figlio del precedente, professore di medicina, n. a Erfurt nel 1679, m. nel 1728; scrisse alcune *Dissertazioni*, tra le quali citansi quelle *de utilitate fluxus hæmorrhoidalis* (1721); e *de tabaci noxa post pastum* (1721).

LUDOLFO *di Sassonia*; entrò nell' ordine di S. Domenico, indi passò in quello di S. Bruno; diventò priore della certosa di Strasburgo, e morì circa il 1370. Abbiamo di lui: *In Psalter. expositio* (Parigi, 1506; Venezia, 1521, in fol.; Lione, 1540, in 4.º); ed una *Vita di G. C.* (1474, in fol.) spessissimo ristampata, tradotta in italiano (Venezia, 1570) ed in francese da G. Lemenand, francescano (Parigi, 1490, 1500, 2 tomi in un vol. in fol.). Egli aveva dettato altresì vari libri di *Sermoni.* Alcuni scrittori gli hanno attribuito ma tortamente il libro della *Imitazione di G. C.* (V. Gerson).

LUDOT (Gio. Batt.), scrittore dotto e strano, n. a Troyes nel 1703; prese il titolo di avvocato e difendeva con pronto animo le cause che gli erano affidate, ma i suoi costumi tenevano di quei di Diogene. Si faceva da se medesimo il pane, non cibava fuorchè legumi e quisquilie de' macelli; andavasene vestito di cenci, e passava gli interi giorni chiuso nel suo studio leggendo i buoni autori latini. Era tanto addottrinato nelle scienze esatte che il d' Alembert ed altri dotti di primo grado gli proposero di farlo membro dell' accademia delle scienze; ma fu impossibile di indurlo ad abitare in Parigi. Rispondeva spesso alle quistioni propostegli dagli accademici, ma sempre scriveva anonimo, ed il primo che capitava lasciava che s' impadronisse delle opere sue. Ciò nondimanco nel 1741 l' accademia delle scienze gli decretò un premio per la miglior costruzione dell' organo. Giunto all' età di anni 68, si morì correndo il 1771. Non ci rimangono, sotto il suo nome, che pochi opuscoli di lieve momento.

LUDOVICI o LUDWIG (Goffredo), dotto filologo tedesco, n. a Baruth nell' Alta Lusazia l' a. 1670; compiè i suoi studi a Lipsia; fu nominato co-rettore della scuola di S. Niccolò di quella città (1694), poi superiore del ginnasio di Schleusingen, finalmente rettore dell' accademia di Coburgo (1713), e morì nel 1724. Abbiamo di lui 139 tesi su vari subbietti di teologia, di critica o di storia letteraria; — una *Poetica tedesca* (1703, 1745, in 8.º); — la *Storia degli storiografi*, in latino (1712, 1715, in 8.º); — una *Storia universale*, in tedesco (3.ª edizione aumentata, 1744, 5 vol. in 8.º); ed altre opere tutte piene di erudizione, ed utilissime, il catalogo delle quali trovasi in Rotermund, ecc.

** LUDOVICI (Carlo Guntero), detto anche LUDEWIG, dotto tedesco, n. a Lipsia nel 1707; studiò nell' università della patria; ivi lesse filosofia fin dal 1734, e fu archivista di quella stessa università, e bibliotecario della società di lingua tedesca e di belle arti. Morì nel 1778. Le principali sue opere sono: *Programma illustrans Panætii junioris stoici philosophi vitam et merita* (1734); — *Proposta compendiosa di una storia compiuta della filosofia di Wolfio* (1735, e 1737-38, 3 vol.); — *Raccolta e sunto di tutti gli scritti pubblicati in proposito della filosofia di Wolfio* (1737-38, 2 vol. in 8.º); — *Proposta di una storia della filosofia di Leibnizio* (1732); — *Osservazioni sulla filosofia di Leibnizio e di Wolfio* (1738); — *Teatro della storia universale del secolo XVIII* (Lipsia, 1745-84, 8 parti in 8.º); — *L' accademia dei Negozianti o Dizionario del commercio* (nuova edizione riveduta ed aumentata da G. C. Schedel, Lipsia, 1797-1801, 6 vol. in 8.º).

** LUDOVICO I.º re di Etruria, n. a Parma nel 1773 da D. Ferdinando duca di Parma; al primo romoreggiar della guerra in Italia fu mandato a Madrid dove tolse in moglie Maria Luisa di Borbone figlia di Carlo IV. Vivevasene lontano dalle pubbliche cure, e mostravasi zelantissimo delle pratiche religiose, ed eragli nato un figlio che fu chiamato Ludovico II oggidì duca di Lucca, quando Bonaparte primo console, pei conforti del Talleyrand volendosi addimostrare protettore ed amico de' Borboni di Spagna, ed essendosi fatto signore del ducato di Parma a titolo di conquista, pensò dare in compenso a Ludovico I.º il regno di Toscana da chiamarsi regno di Etruria. Fu concluso pertanto un trattato di tal cessione e sottoscritto da Luciano Bonaparte per la repubblica e dal principe della Pace per la corte di Spagna nel dì 21 marzo 1801, e poco appresso il nuovo re con la regina sua sposa, stati prima a Parigi dove furono festeggiati da Bonaparte, giunsero in Toscana. Ma benchè il nuovo sovrano fosse uomo di molta dolcezza e bontà, non potè acquistare il cuore dei sudditi, nelle cui menti era ancor troppo vivo il savio governo fondato da Pietro Leopoldo. La corte di Madrid prestamente richiamò gli sposi per francheggiargli di opportuni consigli. Tornati poscia in Firenze, Ludovico infermò gravemente per la troppo frale complessione che aveva sortito dalla natura, e pel cordoglio che sentiva l' animo suo non vigoroso quanto la forza dei casi di quel tempo addimandava; e si morì nel dì 27 maggio 1803 lasciando reggente la moglie pel suo figliuoletto Ludovico II.

LUDOVISI. — V. GREGORIO XV, e LODOVISI.

** LUDRE-FROLOIS (de) nome di una famiglia di stirpe secondogenita, del sangue dei primi duchi di Borgogna, la quale si stabilì in Lorena sin dal sec. XIII, e puot' essere riguardata come una delle più antiche ed illustri del regno. Trai personaggi e gran dignitari che di lei discesero parmi dover far ricordo dei due seguenti:

** LUDRE (MARIA-ISABELLA de), detta *la bella de Ludre*, marchesana di Bayon e dama d' onore di M.a Teresa moglie di Luigi XIV. Il duca Carlo IV di Borgogna vedutala e fieramente innamoratosene, volle fidanzarla, ma intiepiditosi quel primo entusiasmo la abbandonò per un' altra donna. A grande stento la Isabella s' indusse a rinunziare al diritto che le sponsalizie celebrate dal duca con lei le davano, ed allora passò alla corte di Francia, dove la sua bellezza non scompagnata da leggiadro ingegno le procacciò un gran codazzo di adoratori, tra' quali si vuole che fosse lo stesso Luigi XIV. Venuta nella vecchiezza e conservando ancora la beltà sua, si ritrasse in un monistero, ed ivi morì in età decrepita. Madama di Sévigné fa ricordo di lei.

** LUDRE (il conte di), maresciallo di campo, deputato agli stati generali nel 1789, m. circa il 1793; vestì da giovanetto le divise militari ed era maresciallo di campo all' irrompere della rivoluzione. Eletto deputato della nobiltà di Nancy, tenne sempre l' opinione che nel suo ordine ebbe il minor numero di sostenitori, quella insomma che nulla o poco avria voluto mutar dell' antico, e fu molto ardente in combattere i nuovi principii: ma finalmente, tornati vani i suoi sforzi, ebbe a sottoscrivere le proteste de' 12 e 15 settembre 1791, dopo di che visse in privata condizione.

LUDWIG (CRISTIANO-TEOFILO), botanico, n. nel 1709 a Brieg nella Slesia; studiò medicina e le scienze che a quella attengono. Il medico Federigo Walther ricevutolo nella sua amicizia, lo menò a Carlsbad, e il fece aggiungere come botanico ad una società di naturalisti che partivano per l' Africa sotto gli auspici del re di Polonia. Ritornato nel 1733, continuò a trattare le discipline mediche e fu dottorato, poi fatto membro della società germanica di Lipsia. Nel 1747 ebbe titolo e qualità di professore di medicina, e morì nel 1773. Fu uno de' primi ad accostarsi al sistema di Linneo, avvegnachè la distinzione sessuale delle piante non paressegli sufficiente a statuire il vero metodo naturale. Abbiamo di lui alquante opere ed operette, e tra le altre: *Institutiones historico-physicæ regni vegetabilis* (1742-57, in 8.°); — *Aphorismi botanici* (1730, in 8.°); — *Tractatus de minuendis plantarum generibus* (1737, in 4.°); — *De sexu plantarum*, ecc. (1737, in 4.°); — *Definitiones plantarum* (1737, in 8.°), corrette ed accresciute (1747, in 8.°). — ** Linneo diede in onor suo il nome di *Ludwigia* ad un genere della famiglia degli *Onagri*.

** LUDWIG (CRISTIANO-FEDERICO), medico, n. a Lipsia nel 1757; compiuti gli studi accademici ed addottoratosi nel 1779, prese a viaggiare e vide la Germania, la Francia, la Olanda e la Inghilterra; tornato in patria ebbe il titolo di professore straordinario di medicina e poi di storia naturale, e finalmente la cattedra di scienze mediche nel 1820. Fu trai fondatori della società linneana, e morì nel 1823. Pubblicò: *Memorie scelte sull' arte veterinaria* (1783), ed un numero grande di *Programmi*, per la più parte molto notabili ed in particolare quello: *De damno et calamitate quæ in sanitatem publicam et societatem ex perpetuo bello redundat* (1814-15).

LUDWIG. — V. LUDOVICI.

LUETZ. — V. ARAMON.

LUFTY o LOUFTY, gran visir e cognato di Solimano I.°; succedette al celebre Ibraim; trovossi all' assedio di Corfù nel 1537 e si fece famoso come grande amatore del giusto, e come uomo austerissimo di costumi. Avendo avuto quistione con sua moglie a cagione di una cortigiana da lui fatta crudelmente punire, fu mandato a confine in Domotica, dove passò di vita. Scrisse un trattato intitolato: *Affaf-Nameh*, o *Specchio dei visiri*, che farebbe onore a qualunque ministro cristiano. Fu recato in italiano dal cav. Comida di Carbognano.

** LUGANO (TOMMASO da), scultore, ricordato dal Vasari tra gli scolari del Sansovino; ei loda spezialmente un suo gruppo della Vergine col bambino in collo ed un S. Giovannino a' piedi che fece per la chiesa di S. Sebastiano di Venezia; ed una testa di Carlo V imperadore. Lavorò assai di stucchi per le case dei gentiluomini veneziani, e furono opere lodatissime.

** LUGARESI (ANTONIO), n. in Lugo nel 1715; studiò in patria, e datosi alla teologia, di 24 anni salì al sacerdozio. Condottosi a Roma applicò l' animo alle leggi ed alla poesia cui era molto propenso, laonde l' Arcadia lo tolse nel suo seno col nome di *Solindo Cedreate*, e in quell' accademia recitò con plauso non poche *Poesie*. Tornato in patria, fu eletto ad insegnare teologia nel collegio Trisi, dove fece nobilissimi allievi, frai quali Francesco Bertazzoli, poi cardinale, Salì ad eminentissimi gradi ecclesiastici, e fu laureato in ambe le leggi (1763). Fondò con altri in Lugo (1773) la *Colonia Litana*; ebbe molte ed illustri amicizie, e fu onorato da papa Pio VII. Morì in Lugo nel 1799, in età di anni 84. Infinite sono le *Rime* che lasciò; citeremo fra l' altre la versione poetica dell' Inno *Dies iræ* di cui furono fatte parecchie edizioni. — LUGARESI (CRISTOFORO), fratello del precedente; fu vescovo di Comacchio, e tale ebbe pietà e carità verso i poveri che morì in odore di santità in Lugo il 29 settembre 1788. Abbiamo di lui: *Synodus diœcesana Ecclesiæ Cathedralis S. Cassiani a.* 1784 (Faenza, 1785, in 4.°). Questo sinodo è tuttora in autorità. — GIAMBATISTA, suo fratello, minor conventuale; fu predicatore valente e poeta non mediocre. Le accademie degli *Erranti* e degli *Affrontati* lo ebbero nel loro seno. Fra le altre cose citeremo di lui: *Divoto ammaestramento per accostarsi con vero fervore ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione* (Bologna, 1730, in 12.°).

** LUGARESI (PIER-FRANCESCO), n. in Lugo nel 1688, m. a Bologna nel 1757; fu laureato in filosofia e giurisprudenza, e fu dotto in matematica, medicina, botanica e notomia; le lingue latina, francese, tedesca ed ebraica gli furono famigliari, e non senza plauso trattò la poesia. Varie accademie lo ebbero frai suoi membri, e l' Arcadia lo chiamò *Nealce Euriteo*. Scrisse la *Vita di S. Ilario vescovo di Lugo*, varie *Opere ascetiche*, e *Poesie*.

LUGO (GIO. de), cardinale, n. a Madrid nel 1583; si rendè gesuita nel 1603; professò la filosofia e la teologia in parecchi collegi: andò nel 1613 a Roma, dove per anni 20 insegnò le teologiche discipline; nel 1643 dalle mani di Urbano VIII gli

fu vestita la porpora, e morì nel 1660. Le sue *opere* compongono 7 vol. in fol. (Lione, 1633-1660). La cosa più stimata si è il *Trattato della Penitenza*.

LUGO (Francesco de), fratello del precedente e come lui gesuita; fu professore di teologia nel Messico, censore di libri e teologo del generale in Roma. Morì in Spagna nel 1652, in età di 72 anni. Abbiamo di lui varie opere teologiche, tra le quali i *Commenti sulla prima parte della Somma di S. Tommaso*.

** LUGO (il P. Bernardo de), domenicano spagnuolo del sec. XVI, n. nella Galizia nella città dalla quale prese il nome. Fu mandato da'suoi superiori nell' America spagnuola pel ministero delle missioni; imparò la lingua del regno della nuova Granata, e ne scrisse una grammatica sotto questo titolo: *Grammatica en la lingua general del novo regno de Grenada, llamerda mosca* (Madrid, 1629, in 8.°) rarissima. Morì nel convento del suo ordine al Nuovo Messico.

LUIGI, o LUDOVICO I.° detto *il buono*, imperatore e re di Francia, n. a Casseneuil nell' Agenois l' a. 778; fu figlio di Carlo Magno e di Ildegarda sua seconda moglie, nominato re d' Aquitania nell' età di 3 anni, associato all' impero nell' 813, e successor di suo padre nell' anno seguente; permise ai sassoni, tolti da Carlo Magno dalla patria loro, di ritornarvi; manifestò la sua mala contentezza a papa Pasquale I.° che avea trascurato di far confermare la sua elezione, e spartì i propri dominj tra' suoi figli. Lotario fu fatto re d' Italia, ed associato all' impero; Pipino ebbe il regno d' Aquitania, e Luigi quel di Baviera (a. 817). Nell' 818, Bernardo re d' Italia, figliuolo di Pipino e suo nepote, essendosi ribellato, fu rotto, e menato ad Aquisgrana, dove per ordine di Luigi il Buono furongli tratti gli occhi dalla fronte e in capo a tre giorni se ne morì. Il clero che egli aveva voluto rimettere in più buoni costumi si levò subito a rampognargli altamente si fatta crudeltà, e fu costretto a farne pubblica penitenza nell' 822. L' anno innanzi avea tolta in seconde nozze Giuditta di Baviera, che gli partorì Carlo il Calvo, ond' egli volendo lasciare un reame anche a quest' ultimo figlio, fece nuovo spartimento de' suoi dominii, ma i tre figli di primo letto si levarono in armi e il confinarono in un monastero, ma una dieta congregata a Nimega, lo rimise nella autorità sua. I principi levarono nuovamente le insegne nell' 833 e lo fecer solennemente deporre nella dieta di Compiegne. Ma la discordia non fu tarda ad accender suoi fuochi tra Lotario, che pretendeva superiorità sopra gli altri, e i due minori fratelli. Questi liberarono il padre loro e convocarono a S. Dionigi un parlamento dove il fecero nuovamente ristaurare nell' alta possanza. Lotario tentò invano opporsi a questa riparazione, ei fu vinto e trovò perdono nell' animo del padre suo (a. 834). Luigi vinto dal cordoglio che prese della nuova ribellione del suo figliuolo Luigi il Bavaro, in un' isola del Reno presso Magonza, cesse a morte nell' 840. Avea pure allora dichiarato re di Francia Carlo il Calvo. Valoroso, casto, pio, dotto e buono avea questo principe tutte le commendabili qualità di privato, ma invano avresti cercato quelle che fanno un gran re, e vuolsi appunto imputare alla sua debolezza lo stabilimento del sistema feudale, e lo ingrandimento della potenza dei papi.

LUIGI II, detto *il giovine*, imperadore, figlio di Lotario I.° re d' Italia, n. nell' 844; fu associato all' impero dal padre suo nell' 849, egli succedette nell' 855. Si fece cedere da Carlo suo fratello i paesi che giacciono fra il Jura e le Alpi, e morto quel principe ebbe una parte della Provenza (859-863). Nell' 866, mosse il campo contro i saraceni stanziatisi nella Calabria, e ne li cacciò in capo di 5 anni. Nell' 871 Adelgiso, principe di Benevento, lo fece sostenere nel proprio palazzo, ma poi fatto timido dal seguito che poteva aspettarsi di tal violenza, lo rimise in libertà. Luigi tentò invano farne vendetta; ebbe a patteggiare della pace col principe, e morì pocostante (875) in Lombardia, non lasciando altri eredi che una figliuola detta Ermengarda, data in moglie a Bosone, re d' Arles.

LUIGI III, detto *il cieco*, imperadore, figlio di Bosone e d' Ermengarda, n. verso l' 878; sottentrò al suo genitore nell' 890; corse in guerra con Berengario nell' 899, e poscia che l' ebbe vinto, fu incoronato imperadore a Roma nel 900. Sorpreso indi a poco in Verona da Berengario, ebbe abbacinati gli occhi; fu spogliato dell' impero, e ridottosi ne' suoi dominii ereditari, ivi chiuse la vita intorno al 928.

LUIGI IV, detto *il fanciullo*, ultimo imperadore della casa di Carlo Magno; era figlio di Arnoldo, e fu nato nell' 893. In morte del suo genitore (a. 900) venne riconosciuto re di Germania ed imperadore nel 908; non riuscì ad acquetare i torbidi che desolavano la Italia nè a cacciare gli unni dalla Germania. Sgomentito delle discordie di Ottone duca di Sassonia e di Corrado duca di Franconia, che disputavansi il trono suo, si fuggì a Ratisbona ed ivi passò di vita nel 912.

LUIGI o LUDOVICO V, *il bavaro*, 32.° imperatore di Alemagna, figlio di Ludovico il severo duca di Baviera, e di Matilde figlia di Rodolfo I.°, n. nel 1284; fu eletto nel 1314 da una parte degli elettori, mentre che gli altri sceglievano Federigo il bello, onde si accese una guerra civile. Luigi, fatto prigioniero il suo concorrente nel 1322, non gli ridonò la libertà che sotto condizione di rinunziare all' impero. Papa Giovanni XXII si oppose a questi accordi, ordinò a Luigi di rinunziare, e pel suo rifiuto lo scomunicò. Luigi calato in Italia fece eleggere a pontefice Pietro di Corbiere, e ricevette dalla sua mano l' imperiale diadema nel 1328. Pocostante ritornossene in Alemagna. Poi papa Clemente VI nuovamente lo fulminò d' anatema nel 1346, laonde 5 elettori chiamarono all' impero Carlo di Lussemburgo, e Luigi nell' anno appresso, 1347, fu condotto a morte da una caduta di cavallo.

LUIGI I.°, re di Francia. — V. LUIGI *il Buono* imperadore.

LUIGI II, cognominato *il balbo*, figlio di Carlo il Calvo, n. nell' 846; fu creato re d' Aquitania dal padre suo nell' 867, e 10 anni dopo gli succedette sul trono di Francia, non senza molto contendere dei nobili; parecchi di questi corsero alle armi, e rifiutarono di riconoscerlo benchè fosse stato consacrato prima a Reims dall' arcivescovo Incmaro, poi a Troyes da papa Giovanni VIII, venuto in Francia ad accattare la sua protezione contro Lamberto duca di Spoleto. Luigi avria desiderato concedere al pontefice gli aiuti di che abbisognava, ma la tiepidezza o le inimichevoli disposizioni de' grandi gli tolsero di poter colorire questo disegno; fu adunque costretto di fare dannevoli concessioni alla più parte di loro, e soscrivere anche con alcu-

ni vergognosi trattati. Non v' ebbe principe che più di lui infeudasse terre ai grandi sempre pronti a ribellarsi; moveva il campo contro Bernardo duca di Settimania, quando morì a Compiegne nell' 879, lasciando due figli, Luigi III e Carlomanno e la moglie incinta, che poi si sgravò di Carlo il semplice.

LUIGI III, figlio del precedente e suo successore, nell' 879, insieme al proprio fratello Carlomanno. Nell' 881 si spartirono la monarchia; ma restarono sempre uniti, e mentrechè Carlomanno conduceva i suoi soldati contro Bosone, dichiarato re d' Arles dall' assemblea di Mantale, Luigi conseguiva un' insigne vittoria sui normanni a Saucourt. L' anno seguente (882) infermatosi a Tours, morì nell' età di 22 anni.

LUIGI IV, detto *d' Oltremare*, figlio di Carlo il semplice e di Ogiva, n. nel 918. Morto che fu l' usurpatore Raoul, Erberto ed Ugo il Bianco non osando cingersi nè disputar la corona si accordarono per offerirla a Luigi che allora trovavasi in Inghilterra, condottovi da Ogiva sua madre, per sottrarlo alla prepotenza delle sette che dividevano il regno. Incoronato a Laon addì 19 giugno 936, scelse Ugo per suo ministro. Ma uscito di pupillo volle regger da se medesimo i popoli, e d' allora in poi ebbe a sopportare di vedere Ugo contrapporsi ad ogni suo disegno per affrancare la monarchia dal giogo dei potenti feudatari. Fagli in fatto la impresa di ritorre la Lorena a Ottone I.º imperatore, e un' altra spedizione contro la Normandia, fu fatto prigione da Aigroldo, re di Danimarca, che lo consegnò nelle mani di Ugo; costui non lo lasciò libero se non dopo un anno, e si fe' cedere la contea di Laon solo dominio che restava in pieno potere della corona; ma Luigi gli dichiarò la guerra, e soccorso da Ottone, dal papa e dal conte di Fiandra, l' obbligò di restituirgli un dono estorto. Caduto a Reims di cavallo, mentre dava la caccia ad un lupo, se ne morì nel 954. Lotario suo figlio primogenito entrò nel luogo suo; Carlo secondogenito non ebbe retaggio.

LUIGI V, cognominato *l'infingardo* figlio di Lotario e di Emma; fu associato al trono dal suo genitore nel 986 ed ebbe la successione nell' anno medesimo. La madre sua poneva mente a metterlo in salvo in Alemagna presso di Ottone per difenderlo dai disegni di Ugo Capeto che mirava al trono, quando morì nel 987 in capo ad un anno e due mesi di regno senza posterità. Carlo suo zio figlio di Luigi di Oltremare e duca della Bassa Lorena aveva a succederli, ma Ugo Capeto si carpì la elezione ed in lui cominciossi una terza dinastia. I cortigiani non si ricordarono di lui per altro che per deriderlo sotto il titolo di infingardo o sfaccendato. Ciò non pertanto, mentre che viveva il padre suo egli aveva dato prove di coraggio e di operosità: e d' altra parte in un anno solo di regno ed in tempo qual era quello, quale impresa poteva fare?

LUIGI VI, detto *il grosso*, figlio di Filippo I.º e di Berta, n. nel 1078; fu associato al governo nel 1100, e fatto re assoluto nel 1108, cominciò il suo dominio guerreggiando i grandi che volevano mantenere la loro indipendenza dalla corona. Mosse quindi le armi contro il re d' Inghilterra, che possedeva allora la Normandia; ma dopo avere sconfitto Enrico I.º fu anche egli rotto a Breuneville nel 1119, ed ebbe a concluder la pace. Intanto continuò a favoreggiare segretamente le pretese di Clitone nepote di Enrico sulla Normandia. Enrico ne prese vendetta suscitandoli un possente nemico in Enrico V imperadore che prestamente si fece innanzi con un considerevole esercito; ma Luigi seppe trarre i grandi suoi vassalli ad unire le loro genti alle sue facendo una guerra nazionale, e così in picciol tempo si trovò a capo di 200,000 uomini. L' imperatore che non si aspettava invero un sì grande armamento, indietreggiò senza combattere; fu a quel tempo che per la prima volta vidersi i re di Francia andare a prendere in S. Dionigi il sacro vessillo detto *l'oriflamma*. Tre anni appresso (1127), andò a punire gli uccisori di Carlo il Buono conte di Fiandra, e perchè il conte non lasciava eredi, egli aggiudicò i suoi stati a Clitone. Ma il giovane principe perì nell' anno seguente incalzando le genti del conte di Alsazia suo competitore. Nel 1130 convocò un concilio ad Etampes per metter fine allo scisma nato dalla concorrenza d' Innocenzo II e di Anacleto, nominati papi ad un tempo medesimo da due opposte fazioni. La morte di Filippo suo figlio primogenito che aveva fatto incoronare a Reims nel 1128, gli diede all' animo un grave rammarico; ma costretto di por freno al dolore pel bene del regno, designò suo successore il secondo figlio Luigi che fu consacrato nel 1131 a Reims dalla mano di papa Innocenzio II. Nel 1135 imprese una guerra contro il Signore di S.t Brisson-sur-Loire, che commetteva orribili uccisioni e rapine, e lo vinse. Ma il soperchio della fatica gli cagionò una dissenteria che lo trasse a morte nel 1137. Era principe attivo, affabile, sobrio, valoroso, e buon politico; attese soprammodo a scrollare le fondamenta del sistema feudale, e a questo fine favoreggiò la istituzione de' comuni dai quali poi prese origine il terzo stato.

LUIGI VII, detto *il giovine*, figlio del precedente, n. nel 1120; gli entrò successore nel 1137. Nel 1142 mosse guerra al conte di Tolosa, poi a Tebaldo conte di Sciampagna, e in una fazione contra a quel principe ordinò si ardesse la chiesa di Vitry, ed ivi entro furono bruciate 1.300 persone. Questa spaventosa vendetta svegliò i rimorsi nell' animo suo, e per modo di espiazione passò a combattere in Terra Santa. Partì nel 1147 con un esercito di 80,000 uomini, avvegnachè volesse distornelo l' abate Sugiero, suo ministro, che lasciò reggente dello stato, insieme a Raoul conte di Vermandois. Sconfisse i saraceni al passo del Meandro; ma quindi sorpreso dall' inimico, il suo esercito andò in piena rotta, e giunse avanti ad Antiochia con un picciol numero di soldati; andato poi a campo intorno a Damasco, e respintone, si deliberò di tornarsene in Francia (1149). La regina Eleonora di Guienna, statale compagna nel passaggio in Oriente, s' era manifestata poco tenera dell' onor suo, ond' egli stimò doverla ripudiare; e questa principessa rimaritandosi a Enrico II duca di Normandia, che fu poi re d' Inghilterra, gli recò in dote la Guienna, il Limosino e il Poitou. Il resto del regno di Luigi VII fu continuamente speso in guerre con l' Inghilterra che non ebbero effetti di gran conseguenza, sennonchè il monarca inglese fu soventi volte costretto a rendere omaggiò a Luigi. Costanza di Castiglia (1150), poi Adelaide di Sciampagna (1160), entrarono nel talamo del re francese, e dall' ultima gli nacque Filippo Augusto (1165). Luigi VII morì nel 1180 giunto al 60.º anno di vita, e 44.º di regno. Benchè fosse liberale, intrepido giusto ed attivo, perdè il frutto di queste commendabili qualità nelle sue inconsideratezze e ne' suoi

capricci. Era bastevolmente devoto, eppure, scomunicato due volte dal papa, poco affanno se ne pigliò. Volse molto alacremente il pensiero a far buone leggi e bene ordinato reggimento; diede franchigia a un numero grande di comuni, e dichiarò immobili gli ufizi.

LUIGI VIII, cognominato *Cuor di Leone*, figlio e successore di Filippo-Augusto, n. nel 1187; passò in Inghilterra vivente ancora il suo genitore, chiamatovi dai nobili inglesi, e non curante degli anatemi pontificali, finì di spogliare l'infelice Giovanni Senza-Terra. Ma poi che fu morto quel principe quasi tutti i baroni ribelli si congiunsero ad Enrico III suo figlio, e Luigi assediato in Londra, potè soltanto ottenere la libertà sotto condizione di restituire all'Inghilterra tutti i luoghi conquistati da Filippo-Augusto. Salito sul trono nel 1223, ebbe a vile le sue promesse, ed anzi ritolse agli inglesi il Poitou, il Limosino, il Périgord, l'Aunis, e già apparecchiavasi a rapir loro anche la Guascogna e Bordeaux, soli paesi che ad essi avanzassero in Francia, quando il papa, dopo avergli invano fatto spedizioni di scomuniche, trovò modo di sviare le sue armi persuadendolo a farsi condottiero d'una crociata bandita contro Raimondo conte di Tolosa e contro gli albigesi. Luigi s'impadronì d'Avignone dopo 3 mesi di assedio, soggiogò tutta la Linguadoca, ad eccezion della capitale, e già disponevasi ad assediarla nel 1226 quando morì a Mompensieri nell'Alvernia in età di 39 anni. Fu sospettato, ma senza validi argomenti, che Tebaldo conte di Sciampagna gli avesse propinato il veleno. Fu principe prode, casto, generoso. Egli è il primo della progenie de' Capeti che non fosse consacrato, vivente il suo genitore. Aveva avuto da Bianca di Castiglia sua moglie 11 figli, ma soli 6 gli sopravvissero. Luigi IX, primogenito, successe nel luogo suo.

LUIGI IX o S. LUIGI, figlio del precedente e di Bianca di Castiglia, n. a Poissy nel 1215; fu fatto re nel 1226, ed educato accuratissimamente dalla sua genitrice dichiarata reggente. Ella vinse e disperse la lega fatta da'grandi feudatari contro il re pupillo; tenne il fermo contro la sollevazione dell'università; mise fine alla guerra degli albigesi, e diede in moglie al figliuolo Margherita di Provenza. All'età di anni 21 dichiarato maggiore, Luigi pose mente a far fiorire la giustizia ne'suoi stati; introdusse i più stretti risparmi nelle spese; diede il Poitou, l'Auvergne, e l'Albigese al suo fratello Alfonso; fece guerra al conte della Marche, che rifiutavasi di prestargli vassallaggio, e ad Enrico III re d'Inghilterra, alleato del conte; ottenne contro quest'ultimo le vittorie definitive di Taillebourg e di Saintes (1242); poi concesse al primo pace e perdono, all'altro una tregua di 5 anni. Percosso da pericolosa infermità nel 1244, fece voto di combattere gl'infedeli in Palestina, e si stimò obbligato di attenerlo. Partì da Aigues-Mortes (1248); svernò nell'isola di Cipro; prese Damiata (1249), ma vinto nella giornata di Mensurach (1250), cadde con due suoi fratelli in potere dell'inimico. Liberatosi con un riscatto di 400,000 lire e con la restituzione di Damiata, passò in Palestina e vi rimase per quasi 4 anni, aspettando soccorsi d'Europa che non giunsero mai. Bianca, sua madre, da lui istituita reggente, lo stringeva con molta istanza al ritorno, ma era destinato ch'ella non avesse più a rivederlo. Ritornato nel suo regno l'a. 1254, attese con maggiore alacrità a tor di mezzo gli abusi; soleva egli stesso render giustizia in tribunale; abolì i combattimenti giudiziali, sancì ottime leggi, pubblicò la prammatica sanzione, stabilì l'appello, fondò spedali e tra gli altri Quinze-Vingts; la Sorbona ebbe da lui i suoi principj; fece copiare un numero grande di Mss., e li raccolse tutti nella cappella santa per uso dei dotti. La istoria altro biasimo (e veramente non leggiero) non può dargli, in questo glorioso periodo della sua vita, fuorchè l'asperità sua verso i valdesi e gli albigesi, ai quali faceva forare le lingue con un ferro arroventato. In mezzo a tutte quelle cure di stato pose mente ad una nuova crociata; e quando furono compiuti tutti gli apprestì, salpò da Aigues-Mortes (1270), approdò presso a Tunisi, e volse in fuga i barbari. Ma quasi subito la pestilenza cominciò a contaminargli l'esercito, ed egli stesso ne morì il dì 25 agosto 1270. Lasciò undici figli, de'quali però quattro maschi e quattro femmine soltanto giunsero ad età maggiore. Il primogenito, Filippo III, gli successe nel regno; Roberto, il minore, fu lo stipite della casa de' Borboni.— Luigi IX meritò lode sì per lo suo senno e valore, e sì per la pietà e per la virtù sua. I politici trovarono in lui un prode guerriero ed un grande legislatore, e la chiesa l'onorò come un santo. Ei fu canonizzato nel 1297 da Bonifacio VIII. La *vita di S. Luigi* fu scritta dal sire di Joinville e da Guglielmo di Nangis suo confessore. Tra i suoi moderni biografi si nota l'ab. di Choisy e Filleau de la Chaise. L'ab. di S.t Martin pubblicò nel 1786*: Istituzioni di S. Luigi secondo il testo originale e ridotto alla presente lingua.* S. Luigi fu il subbietto di varie opere, tra le quali citeremo il poema di Lemoyne e la tragedia del signor Ancelot rappresentata nel 1819.

LUIGI X, cognominato *le Hutin*, figlio primogenito e successore di Filippo il bello, n. a Parigi nel 1289; fu re di Navarra nel 1307, re di Francia nel 1314 ed incoronato nel 1315 a Reims. Nel tempo che passò dal suo innalzamento al trono alla incoronazione, Carlo di Valois, suo zio, assunse le redini del governo, e fece appendere senza giuste cagioni Enguerrando di Marigny, sindaco delle finanze, suo privato nimico. Luigi dichiarò la guerra al conte di Fiandra, e per sostenerla, oppresse il popolo di balzelli, e astrinse tutti i servi a riscattarsi. Morì nel 1316 lasciando Clemenza di Ungheria, sua moglie, incinta di un figlio ch'ebbe il nome di Gio. I.° e visse 5 giorni appena. Filippo il Lungo gli entrò successore.

LUIGI XI, figlio e successore di Carlo VII, n. a Bourges nel 1423; seguitò il padre suo nella età di soli a. 12 in varie spedizioni. Di 17 si pose a capo di una spedizione detta della *Praguerie*; vinto e trattato con bontà dal suo genitore, parve tornare a' propri doveri, e fece per lui guerra agli inglesi (1443) ed agli svizzeri (1444); ma poi si mescolò in una nuova congiura, e fu obbligato di ritirarsi nel Delfinato, assegnatogli già per suo appannaggio, dove gli fu dato di vivere per sovrano indipendente. Avuta cognizione de'suoi disegni, Carlo diede ordine di arrestarlo, ond'egli se ne fuggì in corte di Borgogna, e vi fu amorevolmente accolto da Filippo il buono e dal figlio d'esso, il conte di Charolais, che fu poi Carlo il temerario, e non ritornò in Francia se non dopo la morte del suo genitore (1461). Deliberatosi di dar l'ultimo crollo alla potenza feudale, escluse dalle più alte dignità i rampolli delle prime famiglie, scelse i suoi prediletti cortigiani di mezzo all'ordine popo-

lare, statuì considerevoli imposte che gli diedero agio di corrompere i ministri e i confidenti di tutti quegli che gli davan timore, ed atterrì co' supplizi le città che avrian potuto tentare di scuotere il suo tirannico giogo. Il duca di Bretagna venne a rendergli solennemente omaggio a Tours. Gio. II rè d'Aragona cessegli Cerdagne ed il Rossiglione, per lo prezzo di 100,000 scudi e pei soccorsi che n'ebbe contro i catalani (1462), e l'anno seguente lo elesse come arbitro delle sue contese con Enrico IV re di Castiglia. In questo mezzo una orribil tempesta cominciò a romoreggiare nelle interne parti del regno. I grandi ordinarono la lega detta del *pubblico bene*. Il duca di Berri suo fratello entrò anch'egli in questa lega, e il conte di Charolais si levò al soccorso dei ribelli con un esercito borgognone. Luigi dispiegò in tale occorrenza una operosità senza pari; combattè la incerta battaglia di Montlhéry (1465), e temendo l'esito della guerra concluse i trattati di Conflans e di S. Mauro, per virtù de' quali cesse al fratello la Normandia, al duca di Borgogna alcuni luoghi nella Somme, al duca di Bretagna la contea di Etampes ed al conte di S.t Pol conferì la spada di contestabile. Ma non appena fu disciolta la lega, ritolse al suo fratello la Normandia. Il duca di Borgogna accorse subito in armi, e già il foco della guerra si raccendeva quando il re comperò una tregua a prezzo di 220,000 scudi d'oro; poi dandosi a credere di poter conchiuder la pace, si trasferiva a Peronne con seguito poco numeroso. I membri della lega, da lui secretamente incitati, si ribellarono; e Carlo fattosi scorto delle mene del re, lo rinchiude nella cittadella e per tre giorni continui lo lascia in preda ad inquietudini molto acerbe. Luigi non trovò scampo se non quando ebbe consentito di passar coll' esercito de' borgognoni all' assedio di Liegi (1468), che fu lungo e vi corse di gravi pericoli. Ritornato a Parigi, fe' rinchiudere in una gabbia di ferro il cardinal di La Balue, che lo aveva consigliato al viaggio di Péronne. Persuase al suo fratello di accettare il ducato di Guienna in luogo della Brie e della Sciampagna, ch' era stato costretto a promettergli, poi lo avvelenò (1472) nell'atto che andava a torre in moglie Maria, figlia del duca di Borgogna suo implacabile nemico. Una nuova guerra arse tra i due potentati. Carlo corse e tutta guastò la Piccardia e la Normandia; Luigi mandò a fuoco ed a sangue la Borgogna e la Fiandra, tenne a bada il duca di Bretagna alleato di Carlo, e diede il sacco alle frontiere del re d'Aragona, che s'era anch'esso dichiarato contro di lui. Fu allora conclusa la pace a Bouvines (1472). Pocostante il conte d'Armagnac levò il vessillo di ribellione, ma vinto, ebbe mozzato il capo (1474). L'anno seguente Carlo si strinse in lega col duca di Bretagna, e con Eduardo IV re d'Inghilterra, e fermò con lui il trattato di Péquigny, poi quello di Vervins col duca di Borgogna; ed il capo reciso del conte di S.t Pol, ordinatore della lega, e traditore in un tempo stesso di tre principi, per farsi indipendente, sanzionò quel trattato. Carlo il Temerario morto innanzi a Nancy (5 gennaio 1477) lasciava erede de' suoi ampli dominj la propria figlia Maria. Forse egli avria avuto il savio accorgimento di darla in isposa al delfin Carlo VIII, ma Luigi XI pensò meglio spogliarla del suo retaggio, e mentrechè Maria disposavasi a Massimiliano arciduca, ei rapivale parecchie città in Piccardia, nell'Artois, e nella Borgogna, che riunì per sempre alla Francia. Continuava intanto la guerra con varia fortuna; la battaglia di Guinegate (1479) fu contraria a Luigi; ma costui seppe indurre l'imperadore a concludere una sospensione di armi; poco appresso però Luigi XI morì nel Plessis-les-Tours correndo l'a. 1483, lasciando il trono a Carlo VIII suo figlio. Luigi XI astuto, ingannevole, destro, politico, era usato dire che tutto il suo consiglio si raccoglieva nel suo capo. Era suo principale assioma questo: *Chi non sa dissimulare non sa regnare.* Il suo castello di Plessis-les-Tours era cerchiato di fosse, di trabocchetti e di agguati d'ogni maniera, e 400 arcieri vegliavan sempre a guardia intorno a lui. Tristano, gran prevosto, era ammesso alla sua dimestichezza, e chiamavalo suo compare. Perfido amico, snaturato figlio, crudo fratello, riuscì tremendo a tutti coloro che gli furono vicini, ed ebbe grand' uso di pugnali e di veleni. Oltre alla morte del fratello, a lui si reca quella di Agnese Sorel, donna da esso abborrita. Superstizioso al par che crudele, portava appese al cappello certe immaginette di piombo, ed era tale da interrompere le discussioni più gravi per implorar l'aiuto dei santi che quegli amuleti rappresentavano. Ma tuttavia si vuol dire a sua lode che il suo fermo e continuo fine si era quello di mettere in basso i baroni, e compor la unità del reame: e tale intento era in vero onorevole e savio; e forsechè in tutte le arti che adoperò per giungervi guardò più presto alla salute dello stato che alla propria grandezza: riuscì in parte nel suo proposto di liberar la corona, sì con le armi e sì col trattati; crebbe il territorio francese di un quarto incirca. Chiamò stampatori di Magonza; fondò a Lione manifatture di seta, e di tele d'oro e d'argento; istituì le poste, e pensava a stabilire la unità dei pesi e delle misure: « Insomma, dice un moderno autore, egli era un re. » Luigi XI è creduto autore delle *Cento novelle nuove* (Parigi, 1486, in fol.; ivi, 1701, 2 vol. in 8.o); e del *Rosaio delle guerre* (Parigi, circa il 1521 in 4.o; 1616, in 8.o). Si possono consultare su questo regno le *Memorie* di Comines, la *Cronaca scandalosa* di Gio. de Troyes, e l' *Istoria di Duclos.* Mély-Jeannin scrisse una commedia storica di *Luigi XI* rappresentata nel 1827. L' autore tolse il suo subbietto nel *Quentin Durward.*

LUIGI XII, detto *il giusto* e *il padre del popolo*, unico re della terza stirpe de' Capeti della d'Orléans, n. nel 1462 a Blois; fu educato in corte di Luigi XI, che gli diede in moglie Giovanna sua seconda figlia. Morto questo principe, il duca d' Orléans disputò la reggenza ad Anna di Beaujeu sua cognata; non fece alcun frutto nelle sue pretese, e temendo le vendette della reggente, andò cercando un asilo in Bretagna; tornò a muovere assalto alle milizie regie conducendo un esercito che componevasi di inglesi, tedeschi, bretoni e francesi. Ma la discordia si introdusse tra i capi, e Luigi XII vinto da La Tremouille nella giornata di S.t Aubin (1488) fu rinchiuso a Loches in una gabbia di ferro, dove stette 3 anni. In capo a quel tempo gli venne concessa la libertà; fu fatto governatore della Normandia ed eletto a seguire Carlo VIII nella sua discesa in Italia (1494). Ivi meritò lode di valore, e sostenne un glorioso assedio in Novara. Tre anni dopo Carlo VIII essendo morto senza figli, il duca d' Orléans gli fu successore. Incominciò il suo regno col dar piena perdonanza a tutti i suoi nemici; minorò di un terzo le imposte,

ed annunziò il pensiero che aveva di riformare gli abusi. Nel 1499 creò un parlamento a Rouen, un altro ad Aix; ripudiò Giovanna per isposare Anna di Bretagna che recavagli in dote una provincia per lunga pezza separata dalla corona; poi calando in Italia, conquistò in 12 giorni a Lodovico Sforza il Milanese, sul quale pretendeva ragioni siccome nipote di Valentina Visconti, ultimo erede di quel ducato. Alcuni mesi dopo lo Sforza si ribellò, ma vinto dal La Trémoille, fu mandato a Loches, dove gemè per anni 10 in una gabbia di ferro. Fece quindi il conquisto del reame di Napoli, insieme a Ferdinando il cattolico (1501), ma nello spartimento si inimicarono. Gonsalvo di Cordova ruppe i francesi a Seminara ed alla Cerignola (1503), e li cacciò dal suolo di Napoli. Un trattato svantaggioso (1505) fece por giù le armi. Ma tornarono a brandirsi nel 1507 al tempo delle rivoluzioni di Genova e di Milano, che dal re furono spente in quell' anno medesimo. In questo mezzo papa Giulio II, deliberatosi di sottrarre l' Italia al giogo straniero, conchiuse la lega di Cambrai (1508), fra il re, l' imperadore, Ferdinando e Roma contro a' veneziani; poi quando vide Luigi, per la battaglia di Agnadel (1509), fatto signor di Cremona, Padova e quasi tutto il territorio veneziano, si congiunse contro di lui a' danni della vinta repubblica, e raccolse sotto i nuovi vessilli la Spagna, l' Inghilterra e gli svizzeri; nel tempo medesimo scomunicò il re, e mise la Francia sotto l' interdetto. Luigi se ne appellò al futuro concilio ecumenico che doveva congregarsi in Parigi per deliberare delle ragioni tra lui ed il pontefice, ed infrattanto conseguì contro le genti del papa la vittoria di Ravenna (1511); ma quella vittoria tornò inutile, perocchè Gastone di Foix morì sul campo di battaglia, e Massimiliano Sforza figlio di Lodovico, francheggiato dagli svizzeri, tornò al possesso di Milano (1512). Egli è il vero che Luigi ripigliò l' anno seguente il milanese, con l' aiuto de' veneziani, ma incontanente tornò a perderlo. Gli svizzeri vincitori a Novara, lo cacciarono dall' Italia, ed anche scalfirono la Francia; da un' altra parte gli inglesi lo sconfissero a Guinegate, luogo già celebre per la rotta di Luigi XI; presero Terouane e Tournai, e mossero ad oste contro la Piccardia. Luigi sperimentando per ogni dove nemica la fortuna, fermò pace con gli svizzeri, con la Spagna, col papa e con Enrico VIII re d' Inghilterra, del quale sposò in terze nozze la sorella Maria. Volgeva i pensieri a riconquistare il milanese quando morì il dì 1.º gennaio 1515, compianto dai sudditi suoi ed anche dagli estranei. La istoria non puote rimproverare a questo principe giusto, umano, benefico, misurato nelle spese, altra cosa che l' aver fatto venderecci gli uffici giudiziali, e le ruinose calate in Italia; ciò nondimanco vuolsi considerare ch' egli procacciò sempre di temperare gli orrori della guerra con atti di umanità, sollevando i paesi conquistati, mantenendo severa disciplina nelle milizie, alcuna volta reintegrando i nemici de' ricevuti danni; e che dopo aver minorate le tasse, se ne impose nuove fu solo per sovvenire alle spese della guerra. Ebbe a successore Francesco I, e da questo ebbe principio la seconda stirpe dei Valois. Il regno di Luigi XII ebbe un numero grande di storici, de' quali citeremo, tra gli antichi, Claudio Seyssel, Gio. d' Anton, Gio. di Saint-Gelais; e tra i moderni, Dubos e Iacopo Tailhé. *L' Elogio di Luigi XII* di M. Noel (Parigi, 1788, in 8.º) ottenne il premio dell' eloquenza nell' accademia francese. Roederer pubblicò: *Memorie per una nuova istoria di Luigi XII* (Parigi, 1819, in 8.º), ristampata nel 1826 sotto questo titolo: *Luigi XII e Francesco I, o Memorie per una nuova istoria del loro regno*, 2 vol. in 8.º. Questa è un' opera, come i francesi dicono, di circostanza.

LUIGI XIII, detto *il giusto*, figlio di Enrico IV e di Maria de' Medici, n. a Fontainebleau nel 1601; fu re nel 1610 sotto la tutela della sua madre; vide incominciare il suo regno in mezzo a torbidi cui potè appena metter fine il trattato di Sainte-Menehould nel 1614 (V. Maria de' Medici). Il re toccando all' età di anni 14 fu dichiarato maggiore, e convocò gli stati generali, che furono gli ultimi che si tennero avanti a quei del 1789. Ma era sempre la madre, o per dir meglio il maresciallo d' Ancre, quegli che governava il reame. La burbanza e le estorsioni di quello straniero mossero ad ira i grandi, che si levarono in armi. La reggente mise in piedi tre eserciti per combatterli, quando la inaspettata morte del suo prediletto ministro, ucciso da Vitry per ordine del de Luynes, acquetò i rumori. Ma presto il favore a che giunse il de Luynes, ambizioso ed arrogante non punto meno del Concino, richiamò gli animi dei grandi alla ribellione. A questa volta essi rivolsersi contro la regina madre, che il ministro, potente in ogni cosa che più volesse, aveva esiliata a Blois, e che essi fecero uscire di quel confine (1619). Mandati in piena rotta al Ponte di Cé, poser giù le armi. La regina madre, per virtù degli accorgimenti del vescovo di Luçon, che fu poi cardinale di Richelieu, trovò grazia innanzi al re e venne inclusa nel trattato del 9 agosto 1620. L' anno seguente il monarca volendo riunire il Bearnese alla Francia, intimò ai protestanti rendessero i beni ecclesiastici da loro presi, ed avutone rifiuto, mosse il campo contro di essi. Tutte le città schiusero le loro porte, e caddero innanzi alle sue armi, salvochè Montalbano, da cui fu costretto a levare l' assedio (1621). Morto il de Luynes sul finire di quest' anno, Richelieu sottentrò al luogo suo nei favori del re. Il nuovo ministro fermò la pace co' protestanti (1623); pacificò la Valtellina (1624), e porse aiuti al duca di Savoia contro i genovesi (1625). Gli abitanti della Rocella, sicuro ridotto di calvinisti, romoreggiarono di nuovo col favor degli inglesi, i quali toccarono però una sconfitta nell' isola di Ré (1627); e i riformati, ridotti alle loro sole forze, si gittaron dentro alla Rocella, ma quella piazza, investita di repente dal re e dal cardinale in persona, fu, dopo un anno, ridotta a calare agli accordi. Soggiogata quella città, Luigi XIII, pei conforti del suo ministro, volse le insegne al soccorso del duca di Nevers, nuovo duca di Mantova, assalito dal duca di Savoia; e sforzando il Passo di Susa, sconfisse il savoiardo, fece levare agli spagnuoli l' assedio di Casale, prese Pinerolo, e rimise il suo alleato nei propri dominj. Intanto i protestanti eransi mossi a ribellione nella Linguadoca; essi toccarono una sconfitta, ed Enrico di Rohan, loro capo, trovò grazia. Nel 1630 la guerra si raccese in Italia, e la Francia ivi ebbe a combattere tedeschi e spagnuoli. Gli uni e gli altri, dopo avere fatto qualche leggier profitto sulle armi francesi, furono sperperati, e si trovaron ridotti ad accedere al trattato di Cherasco nel 1631. Al nuovo anno Gastone duca d' Orléans, fratello unico del re, mal edificato di Richelieu, ordinò una congiura che aveva per mo-

deratore supremo il duca di Montmorenci, governatore a quel tempo della Linguadoca. Il duca, preso con l'armi in mano, ebbe la testa recisa nel 1632. Ma le atrocità commesse dagli spagnuoli in Trèves (1635), promossero una dichiarazion di guerra alla Spagna e all'impero. Questa guerra che aveva a durare 13 anni contro l'Alemagna, e 25 contro la Spagna, ebbe sinistri esordi. Corbie fu presa, e Parigi minacciata; ma in poco andare di tempo le genti spagnuole furono sforzate a ripassare la Somme, e le imperiali disfatte in Borgogna. Schomberg (1638), il conte d'Harcourt (1637-40), il principe di Condé multiplicarono gli egregi fatti del loro valore; il Rossiglione fu preso (1642), e già Richelieu si avviava a concludere una pace molto vantaggiosa, quando venne a morte nel 1642. Luigi XIII gli sopravvisse sol cinque mesi e spirò il giorno 14 maggio 1643, di 42 anni. Questo principe prode, quantunque divoto, avea dovizia di buone intenzioni, ma era privo d'ingegno, e vago del ritiro più che non si conviene ad un rettore di popoli. Il suo destino si fu quello di esser sempre soggiogato dalla madre, dal Luynes e dal Richelieu (V. CINQ-MARS). Ponilo tra Enrico IV e Luigi XIV, si rimarrà abbattuto dal padre e dal figlio; ponilo accanto al celebre cardinale, e ti parrà l'istrumento de' suoi capricci e degli odi suoi. Furono messe in luce sotto nome di Luigi XIII le due opere seguenti, che sono più presto del suo precettore Rivault che di esso: *Precetti di Agapeto a Giustiniano, voltati in francese* (Parigi, 1642, in 8.°); — *Parva christianæ pietatis officia* (1642, in 12.°).

LUIGI XIV, detto *il grande*, re di Francia e di Navarra, figlio del precedente e di Anna d'Austria, che lo ebbe dopo 23 anni di sterilità; nacque a S. Germano in Laye il dì 5 settembre 1638, e fu dapprima chiamato *Deodato*. Dichiarato re in età di 5 anni (1643) sotto la reggenza della madre, gli anni della minorità sua furono tempestosi. Strepitose vittorie fecero illustre il nuovo regno al di fuori. Il gran Condé (che era ancora duca d'Enghien) a Rocroy (1643), Nordlingue e Lens (1648), Turenna a Rotwill (1644), il maresciallo di Brézé a Cartagena, il principe Tommaso ed il duca di Richelieu a Castellamare, sconfissero i nemici di Francia, e fecer luogo al trattato di Munster e di Westfalia, che riunì l'Alsazia al regno e pacificò la Germania. La sola Spagna continuò nella guerra. Ma frattanto i torbidi della Fronda desolavan Parigi e le provincie vicine; i principi del sangue, i cittadini e il parlamento stavan sull'armi per fare congedare il Mazarini (V. MAZARINI, RETZ e LONGUEVILLE). La pace del 1649 parve metter fine alle guerre civili, ma il ritorno del Mazarini, e l'imprigionamento dei principi ribelli (1650-1652), raccese il foco della discordia. Condé gittossi a parte spagnuola, e combattè senza frutto quelle stesse milizie che soventi volte aveva condotte alla vittoria. Turenna vinse nel 1658 la battaglia delle Dune, e soggiogò la Fiandra tanto speditamente, che la Spagna inchinò a patti di pace che furon conclusi pel trattato dei pirenei. Le clausole più importanti furono il matrimonio di Luigi XIV con la infanta Maria-Teresa d'Austria, e la riserva dei diritti alla corona di Spagna, in caso di estinzione della linea austriaca. Mazarini morì poco appresso (1661), ed il re divenuto maggiore già da 9 anni, mostrò come avesse voglia di governare da se stesso lo stato. Secondato da Colbert, da lui nominato sindacator generale delle finanze, in luogo di Fouquet, fece fiorire il commercio, minorò le imposizioni pubbliche e diede favore alle arti. Molto tenero della sua dignità (per non dire superbo) ne' paesi stranieri, pretese e volle una luminosa riparazione degli oltraggi fatti a Londra ed a Roma a' suoi ambasciadori dai plenipotenziari di Spagna, ch'ei costrinse di cedere il passo a quelli di Francia (1668). Represse i corsali algerini; mandò il maresciallo di Schomberg a vincere pei portoghesi a Villaviciosa; aiutò gli olandesi contro gl'inglesi ed il vescovo di Munster; finalmente occupò la Lorena. Nel 1666, Filippo IV essendo morto, dimandò i Paesi Bassi e la Franca Contea come compensi di 500,000 scudi d'oro assegnati in dote a sua moglie, e pel rifiuto di dargli quelle provincie, mosse contro la Fiandra, conducendovi Turenna, Louvois e Vauban, ed in una spedizione sola prese tutte le città fiamminghe. L'anno seguente entrò nella Franca Contea e più facilmente della Fiandra la conquistò. Ma la Olanda, atterrita di tanto ingrandimento di potenza, mosse ai soccorsi di Spagna, e Luigi XIV, conchiudendo la pace, fu costretto di cedere l'ultima sua conquista per mantenersi il Brabante. Nel riposo che seguitò fece edificare gli Invalidi, fondò manifatture, fra le quali quella dei Gobelins e del Sapone; fabbricò magnifiche costruzioni nei porti; creò l'armata navale francese; rizzò cittadelle e mise in piedi una forza militare di 400,000 uomini. Fu dichiarata guerra agli olandesi nel 1672, e aperta con buoni auspici presenzialmente dal re, da Condé e da Turenna. La Spagna, l'imperadore e l'elettore di Brandeburgo, messi in grande sgomento dalla potenza del monarca francese, fecero una lega contro di lui. Immantinente Turenna ito a campo contro i ducati di Clèves e di Juliers se li reca in mano (1673). L'elettore di Brandeburgo ottiene un armistizio, ma nel tempo stesso la lega s'accresce dell'elettor palatino. Ne seguono nuove vittorie di Luigi nella Franca Contea, del conte di Schomberg nel Rossiglione, del Condé a Senef, del Turenna sull'elettore di Brandeburgo, rompitor della tregua, e sugli imperiali. Turenna è morto da una palla nel 1675, ma la vittoria tien fede agli stendardi di Francia; in due combattimenti Duquesne rompe le armate navali dell'Inghilterra e della Olanda: Ruyter perde la vita nella seconda. Vivonne mena trionfo degli spagnuoli in uno scontro navale presso Messina, e *Monsieur* fratello del re, fa toccare una sconfitta in Cassel agli eserciti della lega. Luigi XIV fu visto allora offerire la pace, e soscrisse il trattato di Nimega, per virtù del quale di tutti i suoi conquisti altra parte non conservava se non Friburgo. Mantennesi nondimanco nel possesso della Lorena, che veramente non gli fu concessa, ma era difficil cosa ritorgliela; riuscì in seguito a farsi consegnare Strasburgo e Cassel, e prese ancora Lussemburgo agli spagnuoli sotto colore ch'essi indugiavano troppo ad adempiere le condizioni della pace, e già da alcun tempo innanzi aveva ricomprato dal prodigo Carlo II d'Inghilterra Dunkerque per la somma di 4,000,000. I barbareschi avendo osato di fare onta alla sua bandiera, fece due volte bombardare Algeri, ed ottenne quante satisfazioni bastarono alla superbia francese. Genova che aveva fornito qualche soccorso a que' corsari, ebbe anch'ella un bombardamento, e il doge, con 4 senatori, per la salute della patria fu costretto ad umiliarsi ai piedi del re tracotante l'a. 1685 (v. IMPERIALI). Fino a qui tutte le sue azioni sono splendide e gloriose, ma da ora in poi

mulan vista le cose. La rivocazione dell' editto di Nantes (1685), fu il malauguroso principio di questo nuovo periodo del suo regno. Centomila famiglie operose ed industri abbandonarono la Francia, malgrado le brutte violenze adoperate per impedir la loro partita, e portarono in estrani paesi il prezioso tributo della industria loro. Iacopo II espulso dal trono inglese dal principe di Orange suo genero, fu accolto con dignità ed amorevolezza da Luigi XIV; diedegli S. Germano, ed applicò l' animo a trovar modo di rimettere sul capo suo la corona dell' Inghilterra. Subitamente si ordinò contro di lui una nuova lega, nella quale entrarono la Spagna, la Savoia e la maggior parte degli stati d' Italia, l' Austria e quasi tutte le città e principati di Alemagna, l' Olanda, l' Inghilterra ed anche il re di Svezia, fino allora fedele alleato della Francia (1688 e 1689). Grandi profitti illustrarono il principio di quella guerra. Iacopo II, approdato in Irlanda, vi trovò una parte molto possente in favor suo, e n' ebbe aiuti; gli ammiragli Tourville e d' Estrées debellarono pienamente i navilii inglese ed olandese. L' esercito di Francia condotto in Alemagna dal Delfino vi faceva speditì conquisti. Vauban prendea Filisburgo, e le città del Palatinato s' inchinavano all' autorità de' francesi. Ma Luigi XIV si coperse di onta e di vituperio, con il Louvois suo ministro, ordinando si struggesse col fuoco quell' opulento paese, il quale molto restio era corso all' armi. Il maresciallo di Lussemburgo riportò la famosa vittoria di Fleurus, e Catinat, quelle di Staffarde e di Marsailles. Ma questi trionfi furono accompagnati anche da sinistri fatti. Giacomo II fu vinto dall' emulo suo nella decisiva giornata della Boyne. Russel ammiraglio delle flotte inglese e olandese, fece andar con la peggio Tourville e d' Estrées. I nuovi trionfi del maresciallo di Lussemburgo a Leuse, a Steinkergue, a Nerwinde furono sterili. Luigi XIV prese Namour nel 1695 e poi la vide prendere l' anno seguente da Guglielmo. Finalmente stanchi di stare inutilmente in sull' armi i potentati belligeranti, tutti convennero ad una pace generale e conclusero il trattato di Ryswick, che assegnò il corso del Reno per confine alla Francia e alla Germania; rendè alla Spagna tutto quanto ell' aveva perduto dal trattato di Nimega in poi; faceva rientrare ne' loro dominj il duca di Lorena e l' elettore di Trèves, e riconosceva Guglielmo III in re d' Inghilterra. Ma questa pace non ebbe più lunga vita che di 3 anni. Carlo II, re di Spagna, morì il dì 1.° novembre 1700, designando a suo successore il nepote di Luigi XIV, chiamato Filippo duca d' Angiò. Luigi accettò il Testamento, e l' Europa si disserrò in nuovi romori di guerra. L' imperadore che voleva per Carlo arciduca suo figlio, la corona di tutte le Spagne, inviò il principe Eugenio in Italia. Villeroy, mandatogli contro, lasciossi sorprendere in Cremona; ma i francesi indignati respinsero il nemico e restaron signori di quella piazza. Il duca di Vendôme, più esperto capitano del Villeroy, conduce in Italia una guerra poco decisiva. Inglesi e olandesi assaltan la Francia dall' oriente e dall' aquilone, e i francesi vincitori a Friedlingue e ad Hochstett sotto il Villars, ed a Spira sotto il Tallard, sono alla sprovveduta sorpresi e sterminati dalle genti di Marlborough e del principe Eugenio. In questo tempo la sollevazione delle Cevennes rendè necessaria la spedizione di un corpo di milizie in que' luoghi, confidandone il re Luigi il comando a Villars; Villeroy, posto alla difesa de' Paesi Bassi, lasciossi vincere innanzi a Ramillies, e perdè il paese che doveva conservare. Il duca di Vendôme ebbe anch' egli sinistra ventura avanti a Oudenarde, e Lilla, assediata dal principe Eugenio, dopo 10 mesi di resistenza fu costretta a discendere ai patti. Nè procedevan meglio le cose in Italia: Eugenio sforzava i francesi nelle trincee del loro campo presso Torino, e faceva correrle fino nel Delfinato e nella Provenza. In Ispagna altresì la fortuna stava contro la Francia, e Filippo V aveva abbandonato Madrid all' avvicinarsi dei catalani levatisi a ribellione; ma il Berwick vincendo ad Almanza, lo fece tornare nella capitale del regno. Intanto a pessime condizioni eran le cose in Francia, tutto il regno stremato di gente e di denaro; l' erario a mal partito; quistioni teologiche inimicavano la città e la corte: il disastroso verno del 1709 sopraggiungeva a mettere il colmo alla miseria pubblica. Luigi XIV caduto di sua burbanza, dimandò la pace, ma lo indignarono le umilianti condizioni propostegli. Volevasi che privasse del trono il suo nepote: « Io » vo' più presto, rispose, far guerra a' miei nimi- » ci che non a' miei figli ». L' anno susseguente, 1710, Villars e Boufflers, perderono contro Eugenio e Marlborough l' importante battaglia di Malplaquet; ma Duguay-Trouin, immortalandosi pel conquisto di Rio-Janeiro, di accordo con Gio. Barth, pose in basso il commercio degli inglesi e degli olandesi, e Vendôme in Ispagna rendè il trono a Filippo per la vittoria di Villaviciosa. Nel 1711 Eugenio fece nuovi conquisti in Fiandra, scalfì la Francia, e spinse le sue genti fin dentro la Sciampagna; ma Villars lo ruppe a Denain, poscia a Friburgo; entrò nella Germania e vi multiplicò le conquiste. Allora tutti quanti i potentati inchinarono i pensieri alla pace che fu fermata ad Utrecht. Il nepote di Luigi XIV venne riconosciuto re di Spagna, e la Francia altra cosa non ebbe a rimettere senonchè il porto di Dunkerque, che bisognò disfare. Nel corso di queste guerre calamitose, al re toccarono anche sventure domestiche, non meno delle pubbliche gravi al cuor suo: il delfino, morto nel 1711, precedette d' un solo anno nella sepoltura il duca di Borgogna, la sua sposa ed il primo frutto del loro matrimonio. Della famiglia pocostante sì numerosa del possente Luigi XIV altri non rimaneva superstite che un fanciullo di 5 anni (Luigi XV); ed il pubblico grido recava la cagione di tanti mali a Filippo, duca d' Orléans, nepote del principe; ma Luigi XIV pose silenzio a quegli ingiusti bucinamenti, e con tutto l' animo si diede a sanare le piaghe del regno suo. Ei cesse a morte due anni appresso, nel primo di settembre 1715, in età di 77 anni, e dopo 72 di regno. La sua morte fu la morte d' un eroe: diede savi consigli al suo bisnipote, che doveva succedergli, e con sincero, ma troppo tardo ravvedimento, rimproverò a se medesimo il suo amor della guerra, il suo fasto, le sue voluttà. E tali veramente furono i vizi di questo principe, che del rimanente fu buono, affabile, d' animo grande e generoso. La istoria gli reca altresì biasimo della sua debolezza in lasciarsi aggirare da preti intolleranti, e della sua parzialità contro i giansenisti. E di vero, di quelle lacrimevoli polemiche, di quelle abbominande violenze, di quelle pessime scelte di dignitari, ed infine di tutti quanti i disastri che oscurarono il lume del regno suo, si vuol riferirne la colpa ai gesuiti che sotto di lui montarono in

tanta preponderanza, ed a madama di Maintenon. V' è però una gloria più pura e più nobile che non quella delle conquiste che rende la sua memoria immortale, e si è quella dell' aver sommamente favoreggiate le arti e le lettere: istituì accademie, fu largo di ricompense agli artisti, protesse tutti i loro lavori, ed agli incoraggiamenti che la vanità sua lo spingeva a profondere a larga mano, si vuol principalmente riferire il lustro di quel gran secolo al quale (in Francia) egli ha dato il suo nome. Luigi tradusse il 1.º libro dei *Commentari di Cesare* sotto il titolo di *Guerra degli svizzeri* (Parigi, 1651, in fol.), che fu ristampata nel t. VI della importante raccolta pubblicata da Grouvelle e Grimoard intitolata: *Opere di Luigi XIV* (1806, 6 vol. in 8.º). È la raccolta degli ammaestramenti del monarca al delfino, al re di Spagna ecc. Furono pubblicati nel 1827: *Pensieri di Luigi XIV estratti dalle sue opere*, di madama la duchessa di Duras. Una gran quantità di libri sono stati scritti sopra Luigi XIV ed il suo regno; i più importanti sono: *Memorie per la storia di Luigi XIV*, di Visè (Parigi, 1697, 10 vol. in fol.); — *Istoria di Luigi XIV* e *Lettere istoriche*, di Pellisson; — *Istoria del regno di Luigi XIV*, di Reboulet. — *Istoria militare del regno di Luigi XIV*, di Quincy. — *Il secolo di Luigi XIV*, di Voltaire. — *Istoria di Luigi il grande sulle medaglie.* — *Medaglie sui principali fatti del regno di Luigi il grande.* — *Luigi XIV, la sua corte e il reggente*, di Anquetil. — *Memorie secrete di Duclos*, ecc. — *Il Giornale di Dangeau* pubblicato da madama di Genlis. — *Il saggio sull' istituzione monarchica di Luigi XIV*, di Lèmontey. — *Memorie sulla corte di Luigi XIV e sulla reggenza*, di Elisabetta Carlotta duchessa d' Orléans, madre del reggente, la cui sola edizione completa si è quella fatta da Schubart (1823, in 8.º). — *Le Memorie di S. Simon* (1829-31, 21 vol. in 8.º). — ** Dopo la pace di Nimega del 1678 a Luigi fu dato il soprannome di *grande*, ma quanto più i tempi si fanno lontani da lui, quanto più la storia acquista dirittura e libertà nei giudizi, tanto si vede che quel glorioso soprannome fu dato con troppa correntezza ad un re, che veramente fu da non confondere col volgo de' monarchi, ma che poi di vera grandezza non ebbe sì gran copia nell' animo. Meglio forse direbbe chi volesse cognominarlo l' ambizioso o il magnifico, perchè chi ben riguardi, vedrà che dall'ambizione madre della magnificenza procedettero tutte le azioni della vita di Luigi. Grande è veramente colui che fa felici i popoli commessi al suo governo, ma Luigi con le sue guerre mise scompiglio in tutta Europa e mandò in rovina la Francia; co' suoi amori diede direm quasi autorità al malcostume; col suo fanatismo contro i protestanti, non giovò alla religione cattolica, perchè tutti quei dissidenti che per via della dolcezza evangelica si sarebbero potuti condurre alla unità della chiesa, offesi invece dalle orribili crudeltà esercitate contro di loro, se ne scostarono maggiormente: privò la Francia di sessantamila sudditi quieti, industri, ossequenti alle autorità civili, mandandoli ad un esilio senza altra colpa che quella di voler seguitare la religione in cui erano nati; con le sue magnificenze verso le arti e le lettere fece opera gloriosa in vero, ma non opportuna alle condizioni del pubblico tesoro, il quale sin da quei tempi ebbe il primo crollo, che poi fattosi maggiore sotto Luigi XV, menò a perdizione Luigi XVI ed originò la rivoluzione. Non so se ad un uomo siffatto possa ancora continuarsi in buona coscienza a dare il pomposo nome di grande.

LUIGI XV, bisnipote di Luigi XIV e figlio del duca di Borgogna (v. Borgogna); nacque il dì 15 febbraio 1710 a Fontainebleau, ed ebbe da pria il nome di duca di Bretagna. La sua nascita il chiamava solo eventualmente al trono, quando la morte del padre e del suo fratello maggiore, ve lo appressò improvvisamente, e lo fe' diventare erede presuntivo di un re di 73 anni (1711). Anch' egli fu colto da grave infermità; ma la sua guarigione bastò per confondere le sinistre voci che si diffondevano contro il duca d' Orléans. Aveva cinque anni appena quando ascese il soglio. La reggenza fu commessa al duca d' Orléans, che sebbene in qualche parte saviamente governasse, pure preparò i disordini e i disastri che fecero memoranda la fine del secolo XVIII. Ma non è questo il luogo di accennare alla istoria di quel tempo, della quale si tocca particolarmente negli articoli d' Orleans, Law e Dubois, ecc. La reggenza ebbe compimento nel 1723. Luigi XV giunto all' età di anni 14 dichiarossi maggiore ed il reggente venne a prendere i suoi ordini. Il re lo nominò primo ministro; questi prese ad iniziarlo nel reggimento della cosa pubblica. Si vuol credere adunque che Luigi XV avrebbe potuto raccoglier da questa scuola la cognizione del suo regno, e qualche amore di fatica, ma il duca morì di repente sul finir di quell' anno, e i ministri che gli sottentrarono, non si diedero un pensiero al mondo di scuoter la naturale infingardaggine del giovine re. Il duca di Borbone non lasciò altra memoria del suo ministero di breve corso (1724-26), fuorchè un severo editto contro i protestanti, e il matrimonio di Luigi XV. Una delle provvisioni che si contenevano in quell' editto (1724), voleva fosse diffamata la memoria di quei che morissero senza sacramenti; questa severità, almeno strana assai, per non dir peggio, fece formalizzare l' Europa, e la Svezia dando fuori un bando col quale offeriva rifugio ai calvinisti francesi che avessero qualche industria, tolse al regno una considerevole quantità di utili braccia. Oltracciò fu approvata la unione di Luigi XV con Maria Leckzinska (1725) figlia di Stanislao re di Polonia; benchè già si fosse dovuta accomiatare la infanta di Spagna figlia di Filippo V, fidanzata a Luigi fin dal 1722, e non si prevedesse ancora che il nuovo matrimonio avrebbe dato la Lorena alla Francia. Il cardinal di Fleury precettore del re, salì quindi al ministero (1726) e meritò le benedizioni dei popoli, e i biasimi dei cortigiani per la sua savia misura nelle spese, per le utili riforme e la diminuzione delle tasse. Ma per isventura egli era in qualche parte ligio ai gesuiti, e lasciossi andare a troppo acerbi partiti contro i giansenisti, i quali dal canto loro con soverchia intemperanza promossero e favorirono l' abuso delle declamazioni e dei sarcasmi col mezzo di scede e farse immorali e barbare ad un tempo, recitate sulla tomba del diacono Paride. Il parlamento tentò più volte di levar la voce contro tali indegnità, ma gli toccò di vedere spedirsi lettere di suggello contro que' suoi consiglieri che maggior probità e costanza avevano dimostrata. La guerra del 1733, scoppiata per la successione di Polonia, fu spinta con poca alacrità, ed una spedizione, che doveva e poteva far eleggere da capo Stanislao, fu abbandonata a se stessa. Fleury venne ac-

cagionato di pusillanimità e di parsimonia, e gli rinfacciavano di voler render nulla la Francia nella bilancia dell' Europa; ma queste verità non lo distolsero dal soscrivere il trattato di Vienna del 1738, pel quale la Lorena, ceduta a Stanislao, doveva dopo la morte sua ricadere alla Francia, e compier così le conquiste di Luigi XIV fatte a danno dell' impero. Cinque anni appresso (1740), la morte di Carlo VI imperadore destò nuovo incendio di guerra in Europa. Federigo II rivendicò la Slesia, e cominciò dall' impadronirsene di fatto. L' elettor di Baviera fecesi eleggere imperadore. Luigi XV in onta ai trattati e della sua buona fede, si lasciò trarre in una guerra che non risguardava punto la Francia, e, che è peggio, si mise alla parte meno giusta nelle sue pretensioni. Tuttavia alcune felici fazioni, bene auspicarono i principj di quella guerra; i francesi penetrarono in Boemia; Maurizio di Sassonia e Chevert, si recarono in mano Praga. Ma non molto andò che tra i generali s' introdusse la mala intelligenza. Il maresciallo di Belle Isle, chiuso in Praga, ebbe per gran ventura di non perdere nella sua ritirata più che un terzo delle sue genti. Federigo conchiuse per se solo un trattato di pace e tradì i suoi alleati in faccia a tutta Europa; ma il manco di fede gli fruttò la Slesia (1742). Ai francesi rimase allora tutto il pondo della guerra ed ebbero a combattere nel tempo medesimo gli imperiali e gl' inglesi che difendevan Maria Teresa. La giornata di Dettingen (1743), gloriosa e fatale ai francesi, conciossiachè avesse lo splendor d' un trionfo ma i danni d' una sconfitta, fu seguita (1744) da una dichiarazione formale di guerra alla Inghilterra ed a Maria Teresa, posciachè fino allora Luigi XV s' era mostrato in tutte le sue opere amico dell' elettor di Baviera. In fra breve il principe, secondando i conforti della duchessa di Châteauroux sua amasia, andò nei Paesi Bassi, e vide cadere nelle sue mani, o a dir meglio tra quelle del maresciallo di Sassonia, Ipri, Menin, Furnes, ed il forte di Knoques. Inaspettatamente l' Alsazia fu minacciata dal principe Carlo di Lorena. Luigi v' accorse, ma infermò per via, e scampato, quasi a dir per miracolo, ricevette dai francesi il soprannome di *Benamato*. In questo mezzo il principe Carlo era stato costretto ad uscire dall' Alsazia per le armi dei marescialli di Noailles e di Coigny, e soprattutto per la diversione di Federigo che era entrato in Boemia ed in Moravia con 80,000 uomini. Al susseguente anno Luigi tornò in Fiandra, dove il principe di Sassonia combattè la celebre battaglia di Fontenoi, mentrechè il re di Prussia, sempre vincitore in Germania, conchiudeva un nuovo trattato con Maria Teresa. Da due anni continuava ancora la guerra con varia vicenda in Italia, e con lietissimi successi in Fiandra, e la battaglia di Raucoux (1746) aggiunse nuova gloria ai vessilli di Francia; la occupazione della Olanda (1747) costernò gli animi de' suoi avversari, e il giorno 18 di ottobre fu fermata la seconda pace di Aix-la-Chapelle. La Francia poteva ottenervi grandi vantaggi per sè, ma non pensò che a' suoi collegati; restituite tutte le sue conquiste, consentì di nuovo a distruggere le fortificazioni di Dunkerque, e si stette solo contenta a far cedere a D. Filippo, fratello minore dell' infante D. Carlo, il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Gli anni che succedettero non furon fecondi d' altre cose memorabili all' infuori delle quistioni che di giorno in giorno più si facevan vive tra' giansenisti e gesuiti, e del diffondersi delle dottrine filosofiche, e dell' utile istituzione della scuola militare (1751). Ma ecco levarsi nuovo romore di guerra nel 1756. Le armate navali francesi abboccansi con le inglesi, e la Francia, governata dalla marchesana di Pompadour, chiamata col nome d' *amica* da Maria Teresa, muove contro il re di Prussia di conserva con l' Austria ed ha cominciamento la calamitosa guerra dei sett' anni. Non è questo il luogo di narrare e nemmeno accennare agli svariati casi di quella terribile istoria, di cui Federigo è la principal parte, e Luigi XV è nulla. Da lunga stagione questo principe, schiavo de' suoi cortigiani, delle sue meretrici e della propria indolenza, spendeva appena pochi istanti nella cura delle cose di stato. Qui comincia a scomparire pienamente e pare dannato ad una piena nullità. Finalmente cessava la guerra nel 1763, e la Francia stipulava, il 10 febbraio, il trattato di Parigi, che le toglieva per darli all' Inghilterra, il Canadà, la Nuova Scozia, i repositorii del Senegal e di altre colonie. Vero è che ne ritrasse in compenso le picciole isole di Miquelon e di S. Pietro, sotto condizione di non fortificarle. La dispersione della società gesuitica (1764) e la cessione della Corsica alla Francia (1767), non fecero perdonare dalla nazione alla corte i disastri della guerra, e la vergogna di quella pace. Il resto del regno di Luigi altra cosa ragguardevole non mostrò che l' abolizione dei parlamenti (1771), cui Maupeou sostituiva una magistratura screditata nella opinion pubblica, e il parzial fallimento dell' abate Terray. Il re discese poco dopo nel sepolcro. Il delfino suo figlio era morto parecchi anni avanti (1765). Luigi XVI redò un trono scrollato dagli abusi e capovolto nell' abisso per debolezza di principi, avidità di cortigiani, annua perdita nel pubblico tesoro. Luigi XV aveva antiveduto lo scompiglio che sarebbe per seguitarne, ma prestamente la sua naturale spensierataggine lo toglieva da questi tristi pensieri, e badava a consolarsi dicendo: « In fine ciò non spetta a me ». Egli aveva nelle esterne forme alcun che della maestosa beltà di Luigi XIV, e vi s' aggiungea un po' di ingegnoso brio, una perfetta gentilezza di modi, ed un istinto di bontà. Ma coll' andar degli anni s' inaridì l' anima sua: tramutossi in avaro ed amico sol di se stesso. Dopo 10 anni di matrimonio e di fedeltà coniugale, fece manifesta una disfrenata lussuria, e pose in moda una corruzione forse meno scandalosa, ma certo più immorale e funesta di quella della reggenza: almeno Filippo non lasciavasi reggere a talento di adultere femminacce: la duchessa di Châteauroux, la marchesana di Pompadour, la contessa Dubarry furono le sovrane, o direm sultane, della Francia. Noi qui non parleremo delle quattro sorelle di Nesle (v. CHATEAUROUX, MAILLY, VINTIMILLE, ecc.), della fondazione del Parco de' Cervi e di mille altre turpitudini, delle quali le memorie del tempo hanno in modo troppo certo testificato la verità. Una soverchia trascuranza è la seconda particolar qualità di Luigi XV; la regia possanza era un peso non fatto per le sue spalle; sfuggiva gli ambasciadori stranieri e i propri ministri; ricercava i recessi de' gabinetti; oltre al tesoro della sua casa, s' era creato un tesoro particolare facendo un traffico di grani che quasi ridusse Parigi agli orrori della caristia. Ma d' altra parte era scrupolosamente studioso delle apparenze e burbanze monarchiche, seguiva con religiosa osservanza il ceremoniale cortigianesco, ed era te-

nero soprammodo di ciò che poi fu chiamato sistema d'equilibrio, dandosi a credere di poter nascondere la sua dipendenza, lasciando sempre in dubbio, alle voglie di chi si sarebbe accostato. Così a mano a mano fu propenso ai gesuiti e ai parlamenti, a madama di Pompadour e al duca di Choiseul. Quanto poi al soprannome di *Benamato*, divenlò subitamente un sarcasmo: adorato al tempo della sua infermità in Metz, niuno si prese affanno di lui quando Damien nel 1757 fece tentativo di ammazzarlo, ed al tempo della sua morte era fatto segno dell'odio pubblico. Si può consultare sul regno di Luigi XV la sua *Vita* scritta d'Angerville (1781, 4 vol. in 12.°). La *Istoria del sec. XVIII* di C. Lacretelle; e le *Memorie* del tempo. Gli amatori di rarità bibliografiche fan ricerca del *Corso dei fiumi di Europa scritto e stampato da Luigi XV* (Parigi, dalla stamperia di S. M., 1718, in 4.° pic.) col ritratto di Luigi XV fanciullo, intagliato da Audran. — ** Luigi XV morì il 10 maggio 1774.

LUIGI XVI, re di Francia, nepote e successore del precedente, n. a Versailles il dì 23 agosto 1754; ebbe al nascer suo il titolo di duca di Berry. La morte di Luigi, delfino, suo padre, e quella del duca di Borgogna suo fratello maggiore, gli assicurarono il retaggio del trono, da cui la sua nascita lo aveva un poco allontanato. Luigi XV fu sollecito di congiungerlo in matrimonio ed il dì 16 maggio 1770, ebbe la mano di Maria Antonietta arciduchessa d'Austria, e 4 anni dopo (13 maggio, 1774) cinse la corona. Diede cominciamento al suo regno rimettendo a' suoi sudditi il diritto di assunzione al trono *(de joyeux avénement)*, e restituendo i parlamenti aboliti da Moupeau. Soppresse lo sperimento preparatorio e la servitù ne' suoi dominj; fondò in Parigi un monte di pietà ed una cassa di sconto; mutò la *corvea* o servitù rusticale in una prestazion di danaro, ed acquetò con savi provvedimenti i timori di un fallimento. La elezione di Turgot e di Malesherbes al ministero fu anche ella cagione di pubblica gioia. Le colonie anglo-americane s'erano ribellate nel 1775; Luigi XVI soscrisse 3 anni dopo un trattato col quale riconoscevale come potentato libero ed indipendente, e loro prometteva aiuti. Di fatto il conte d'Estaing navigò subitamente in America, e gli tenner dietro de Rochambeau e La Fayette, che illustrarono i nomi loro in quella guerra, il buon successo della quale fu fatto sicuro pel loro braccio. La Inghilterra riconobbe l'indipendenza delle sue colonie con un decreto sancito il 24 settembre 1782, e coi tre trattati che poi tutti furono raccolti e compresi in quello di Versailles. Intanto le spese delle guerre passate avevano esausto l'erario già molto scomposto sotto Luigi XIV, sotto il reggente, e Luigi XV; facevasi necessario provvedere a nuove entrate o mutare l'ordine delle finanze. Necker fatto sindacator generale, tutto fece chiaro ed aperto nel suo *Rendiconto* lo stato del tesoro francese, e siccome il male di giorno in giorno più inacerbivasi, fu convocata un'assemblea di notabili a Versailles. Quistioni gravissime ventilavansi in quel consesso dei primi uomini della Francia: ma i ministri affrettaronsi a disciogliere l'adunanza, e finì senza giugnere a conclusione alcuna. Il ministro Calonne propose il balzello del bollo, e tentò farlo sancire, o, come dicono, registrare dai parlamenti; ma i magistrati dichiararono non potersi concedere nuovi sussidi se non dagli stati generali. Fu avuto ricorso ad un secondo assembramento di notabili (1788), ma non potè mettere alcun rimedio a quel male, ed anzi servì ad augumentare la sollevazione degli animi; laonde in corte fu deliberata e subito messa in atto la convocazione degli stati generali. In queste occorrenze l'animo del re versava in mille amaritudini; ogni cosa lasciava portendere un generale commovimento. Il parlamento rifiutavasi di registrare certi editti che per modo di provvisione volevano pubblicarsi per far danaro, moti popolari accadevano in varie parti del regno. Sorgeva intanto una gran quistione sulla duplice rappresentanza del terzo stato. Un decreto del consiglio promosso dal Necker sancì questa duplice rappresentanza. Finalmente il 5 maggio 1789 l'apertura degli stati generali ebbe effetto a Versailles, ed il terzo stato ivi godè per la prima volta di una rappresentanza che lo agguagliava nel numero dei suffragi ai due altri ordini raccolti insieme. L'aristocrazia volle rendere illusoria questa duplicazione, proponendo che il voto, come nelle assemblee precedenti, si desse per ordini e non per capi. Tal proposta recata in mezzo dalla nobiltà, sostenuta dal clero, francheggiata da tutta la preponderanza della corte, originò vivissime discussioni nell'assemblea, che però non poteva rendere alcun partito su tal materia, ma pareva fosse consultata circa la sua opinione. Inaspettatamente una parte del clero si riunì al terzo stato: tutto allora mutò vista, ed il voto per capi o, come dicono, per testa, fu ammesso dalla corte. Indarno i nobili e l'alto clero protestarono; la maggioranza dichiarò non v'essere bisogno di essi, lei rappresentare la Francia, lei essere *assemblea nazionale*. Sin da quel tempo in poi trovasi annichilato, con l'antica denominazione di stati generali, tutto l'antico reggimento di cose, ed incomincia veramente la rivoluzione (17 di giugno). Noi qui non andrem seguitando la storia di quest' assemblea, che raccoltasi nel circo della Palla *(Jeu-de-Paume)* dichiarò ch' ella intendeva essere in qualunque luogo fossero suoi membri, giurò di non disciogliersi se prima non avesse dato una costituzione alla Francia, e si disse da allora in poi *assemblea costituente*. A Necker era data licenza; le milizie movevano contro Parigi; il popolo corre all' armi e disfà la bastiglia (14 luglio). Il re raccostandosi allora all' assemblea, richiama Necker e veste la nappa tricolorata. Il 4 agosto un decreto promulga la inviolabilità della persona reale, e la sua permanenza nel regno, nulla però questa inviolabilità se il re abbandonasse la Francia e facesse parte con gli esterni nemici. Il dì 5 e 6 ottobre una moltitudine armata si conduce a Versailles e costringe Luigi XVI di venire a Parigi ed ivi fermare la sua residenza. I torbidi generali, le mene della corte, le declamazioni nell'assemblea costituente si continuavano intanto nel corso dell' anno 1790. Nascevan congreghe *(clubs)*; i fuorusciti che già avevano cominciato nell' anno precedente, multiplicavansi in questo con tanta rapidità e con tale spavento che pareva un delirio. Nel 1791 l'imperadore, la Spagna, il Piemonte fermarono la convenzione di Mantova e il trattato di Pavia, in cui promisero di occupare la Francia e rendere al monarca la libertà. Lo stesso Luigi XVI, lasciandosi trarre da imprudenti suggestioni, tenta fuggire e lascia, partendo, una dichiarazione dove fa manifeste le cagioni della sua partita. È sorpreso a Varennes e ricondotto a Parigi. Una nuova convenzione, che in processo di tempo indarno fu voluta rivocare in dubbio, è soscritta secretamente a Pil-

nitz dai sovrani. Il grido ne corre in Francia, e subito si leva una voce che tutti i pensieri di Luigi XVI son quelli di veder corsa la Francia dalle armi imperiali e prùssiane. Nel mese d'aprile del 1792 il re rifiuta di sanzionare parecchi decreti. Già l'assemblea costituente era stata surrogata (1791) dalla legislativa: ai principj costituzionali seguitavan principj repubblicani. Per ogni luogo gridavasi tiranno, tiranno; ripetevasi: Luigi non esser più re che di fatto; aver cessato di regnar di diritto fin dal tempo della sua fuga e della sua presura a Varennes. In mezzo a queste voci tumultuarie, proruppe una sollevazione il 20 giugno 1792, ma non ebbe alcuna conseguenza; se ne apparecchia un'altra meglio ordinata, e il 10 agosto trionfa: questo è l'ultimo giorno di regno a Luigi XVI. Il malarrivato principe è chiuso nelle prigioni del Tempio; i suoi più fidati amici cadon trafitti; la repubblica è bandita (22 settembre, 1792) e l'assemblea convenzionale sottentrando alla legislativa, vince il partito di chiamare in giudizio il monarca. Tradotto innanzi a quel tribunale, risponde a' suoi accusatori, e li confonde: ma ciò nondimanco la preponderanza di 8 voti profferisce la sua sentenza di morte. Tutte le forme protettrici dell'accusato sono violate in quel memorando processo; gli uomini stessi sono legislatori, giudici, e giurati; il prevenuto non ricusa persona: si accetta la maggioranza di un solo voto sulla metà, in vece dei due terzi; si rigetta l'appellazione al popolo, ed il 21 gennaio 1793, due ore prima del mezzodì, il capo del figlio di trenta re cade tronco dal busto per la man del carnefice in mezzo alla Piazza della Rivoluzione. Le sue spoglie mortali immerse in calcina viva furono trasferite nel cimitero della Maddalena, ma ne fu rinvenuto qualche avanzo nel 1814, e vennero trasportate in S. Dionigi nel 1815, insieme a quelle di Maria Antonietta. Luigi XVI fu buon figlio, buon marito, buon padre, buon re. In lui si accoglievano in grado eccellente tutte le virtù che fanno l'uomo onesto, e niun re forse amò più sinceramente di lui il popolo suo; ma era destituito di quella saldezza, di quella severità inflessibile che abbisogna in mezzo alle tempeste civili. Leggasi il suo testamento religioso, dove s'appella alla giustizia divina: in quelle parole egli ha fatto, senza volere, un fedele ritratto della pura anima sua, e di quel coraggio che ha potuto sentire nell'estremo istante un principe forte della sua sola virtù: coraggio che assai rado sfavilla in uomo il cui vigore intero si fonda nella durezza. Luigi XVI amò le lettere e parecchie opere ci avanzano di lui: *Descrizione della foresta di Compiègne* (Parigi, 1766, in 8.º), tirata in soli 36 esemplari;—*Massime morali e politiche raccolte dal Telemaco*, ecc. (1766, ristampate nel 1814, in 18.º) con alquante *Massime morali e politiche trovate sul margine di una edizione latina degli Uffizi di Cicerone*, scritte di mano del padre di Luigi XVI. Tortamente fu citato come autore della traduzione dei *Dubbi storici sopra Riccardo III*. Le *Lettere* pubblicate sotto il suo nome furono dettate da Babié de Barcenay e dal sig. di La Platrière. Si possono consultare su questo principe le *Memorie* di Cléry, Hue, Edgeworth, e la maggior parte di quelle che compongono la *Collezione delle Memorie sulla rivoluzione francese*.

LUIGI XVII, secondo figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta, n. a Versailles il 27 marzo 1785; ebbe da prima il titolo di duca di Normandia, poi alla morte del suo fratello primogenito (4 giugno 1789) quello di delfino. Aveva già dato saggio di felici disposizioni quando fu rinchiuso nel Tempio insieme col padre suo nel 1792. Morto l'infelice monarca, il giovane principe fu riconosciuto per re dall'Inghilterra e dalla Russia. La Bretagna, la Vandea, e Tolone preser le armi in suo nome. Ma quegli uomini che reggevano i moti della rivoluzione, guardavan di vista il re fanciullo, e seppero impedire ogni via di rapirlo dalle lor mani. Fecero anche di più; gli posero intorno, col titolo di aio, un calzolaio chiamato Simone, che assunse il carico di abbrutire l'animo dell'augusto fanciullo, ed ottimamente vi riuscì pei 6 mesi che rimase nel Tempio. Simone tornossene a seder nel consiglio del comune (gennaio, 1794) e il prigioniero abbandonato nel carcere a se medesimo morì il dì 8 giugno 1795, in età di a. 10 e 2 mesi. Da più di un anno non gli era stato permesso di mutar biancherie, nè di aprir la finestra. Si possono consultare intorno a questa innocente vittima dei tempi, degli uomini, delle imprudenti dimostrazioni: *Memorie storiche sopra Luigi XVII* di Eckard (Parigi, 1818, 3.ª edizione, in 8.º). — *Istoria della prigionia di Luigi XVI e della real famiglia*, ecc. — Due impostori tentarono spacciarsi per Luigi XVII; l'uno, G. M. Hervagaut, fu condannato il 3 aprile 1802 a 4 anni di carcere, e morì a Bicêtre nel 1812; l'altro, Maturino Bruneau, ciabattino, fu condannato il 28 febbraio 1818 a 7 anni di prigione dal tribunal correzionale di Rouen.

LUIGI XVIII, re di Francia, 4.º figlio del delfino e nipote di Luigi XV, n. a Versailles il 17 novembre 1755; ebbe da prima col nome di Luigi-Stanislao-Saverio il titolo di conte di Provenza. La sua educazione fu diretta dal duca di La Vauguyon e dal Coëtlosquet, vescovo di Limoges; fin dall'età giovanile manifestossi in lui molto ingegno naturale, ed acquistò cognizioni nelle scienze e buon gusto nelle lettere, delle quali fu cultore ardentissimo. Nominato gran maestro dei due ordini ospitalieri di S. Antonio e di N. D. del Monte Carmelo, poi congiunto in matrimonio il dì 14 maggio 1771 a Maria-Giuseppina-Luisa di Savoia figlia primogenita di Vittorio-Amadeo III re di Sardegna, non ebbe sotto l'avo suo Luigi XV alcuna parte nelle pubbliche cose, ed il simigliante fu presso a poco nei primi anni del regno seguente. Ma quando Luigi XVI volle ristaurare l'antica magistratura, *Monsieur* (chè tale era il suo nuovo titolo), si chiarì formalmente avverso a questa deliberazione, e perciò molto perdè nella grazia del popolo; seppergli grado tuttavia di aver consentito a ripristinare egli medesimo la camera de' conti. Posta dimora intorno al 1778 nel castello di Brunoy, ivi tenne quasi una picciola corte, dove si riparavano tutti i cortigiani non contenti delle provvisioni che si facevano da Maurepas, da Calonne e da Necker. Diventò più seria la sua opposizione nel 1787 al tempo della prima assemblea de' notabili. Fatto presidente del primo ufizio, non mancò un solo giorno d'intervenirvi, e dirizzò violenti partiti contro il ministero, che finalmente ebbe a soggiacere. Allora si accrebbe il favor popolare verso di lui, e parve studioso di meritarlo dando suffragio nella seconda assemblea de' notabili per la duplice rappresentanza del terzo stato. Il suo ufizio fu il solo che si accostasse a questa deliberazione. Frattanto incominciò la rivoluzione, e i nobili fuggivano a torme dalla patria; alcuni dei principi francesi avevan

già abbandonato la Francia, e *Monsieur* caduto in sospetto che volesse imitare l'esempio loro, rispose agli oratori di una deputazione tumultuaria, venuti ad interrogarlo su tal proposito, ch'ei non abbandonerebbe giammai il re. Di fatto Luigi XVI, essendo partito di Parigi nella notte tra il 20 al 21 giugno 1791, *Monsieur* uscì dal Lussemburgo, da lui abitato fin da quando la real famiglia era stata obbligata di venire in Parigi, e sotto il nome di conte di Lilla, s'incamminò alle frontiere. Più avventurato del suo fratello, giunse a Bruxelles, e subito si trasferì a Coblenza, e di là provocò la dichiarazione di Pilnitz. L'anno seguente (11 settembre 1792), mosse con 600 uomini, e col conte d'Artois (Carlo X), per riunirsi all'esercito prussiano che entrava in Francia, e fermò a mano a mano il suo quartier generale a Verdun, a Vouziers, a Buzancy, ed a Somme-Suipe; ma l'esito della giornata di Valmy respingendolo in sull'Alemagna con le genti del principe di Brunswick, il dì 15 novembre licenziò il suo esercito. Questa malaugurata spedizione accelerò forse la morte di Luigi XVI (1793). I principi raccoltisi allora ad Ham in Westfalia, riconobbero per suo successore il giovane delfino chiuso nella torre del Tempio, e conferirono a *Monsieur* il titolo di reggente, col qual titolo fu riconosciuto dalla imperadrice Caterina II e da Giorgio III. *Monsieur* trovavasi in Verona quando ebbe annunzio della morte di Luigi XVII ed assunse allora il titolo di re di Francia (8 giugno, 1795). Gli stupendi fatti commessi in Italia dal valor de' francesi costrinsero il principe ad abbandonare gli stati veneti; ma non volle far ciò prima di aver richiesto fosse cancellato il suo nome dal *libro d'oro* ove erano scritti tutti i nobili veneziani. Ricovratosi in mezzo all'esercito di Condé, applicò l'animo a far pratiche per ristaurare in sul trono di Francia la dinastia reale (Giorgio Cadoudal, Pichegru, ecc.). Ma la trama fu scoperta dal direttorio, e le vittorie di Moreau costrinsero gli austriaci a dilungarsi dalle frontiere. La picciola città di Blanchenburgo nella Bassa Sassonia, diede allora ricovero al pretendente, e lasciolla il dì 13 febbraio 1798 per passare a Mittau dove Paolo I gli profferse generosa ospitalità. Tre anni dopo però a lui lasciavasi appena l'autorità di risiedere in Varsavia, quando Alessandro, salendo in sul trono, augumentò la sua pensione a 600,000 rubli. Bonaparte che già volgeva in mente di mettersi in capo la corona imperiale, gli fece (febbraio, 1803) dal Keller generale prussiano proporre di rinunziare a tutte le sue pretensioni. È nota la lettera piena di nobile alterezza con la quale il principe esule diede risposta a tal dimando. In sul finire dell'anno seguente (1804), gli fu permesso di ritornare a Mittau; ivi soprastette tre anni, al termine de' quali costretto a cercarsi nuovo asilo, passò in Inghilterra (1807), dove abitò prima Gosfield, poi Wanstead e finalmente il castello d'Hartwel nella contea di Buckingham. Ivi si rimase fino alle novità del 1814 (v. Napoleone). Richiamato in sul trono, approdò a Calais il dì 24 aprile 1814 dopo 23 anni di esilio. Il grosso della nazione parve accoglierlo festevolmente, e gli fu dato il soprannome di *Desiderato*. Qui cominciò per la Francia una nuova Era, quella della monarchia costituzionale. Il suo primo benefico atto parve dovesse essere l'obblio dei comuni torti nel lungo romoreggiare delle tempeste politiche. Ma l'odio delle fazioni non poteva acquetarsi in un giorno: da ciò l'origine di que' presentimenti sinistri da una parte, dall'altra quelle concessioni offerte alla riconoscenza del re da uomini cui la ristaurazione rendeva una preponderanza che non eran più usati ad esercitare. La storia deciderà se nessun'altra causa oltre ai falli commessi dalla fazione improvvisamente tornata in alto, non desse mano a produrre quel movimento sì pronto ed inaspettato che nel marzo del 1815 diede nuovamente la Francia a Napoleone. Noi non vogliamo più oltre precorrere i giudizi della posterità sulle svariate vicende e permutazioni del governo di Luigi XVIII, dal tempo della seconda ristaurazione in poi (luglio, 1815). D'altra parte la gratitudine profonda che tutti i francesi debbono avere a quel re stato autore della *costituzione*, potrà fare debita scusa ad un rispettoso silenzio, se fia d'uopo tra gli atti del suo regno distinguer quelli che ha voluto il principe, da quelli, che secondo uno de' nostri sommi politici, debbono esser soltanto imputati ai ministri, giustificabili dalla coscienza dei popoli pel male che non può derivare da un trono costituzionale. Però senza fermarci sui modi onde furon qualificati secondo l'umor delle parti, indicheremo, come compimento di questi cenni, i cinque ministeri che l'uno all'altro sottentrarono durante il regno costituzionale di Luigi XVIII a contare dalla seconda ristaurazione: 1.° Sigg. Pasquier, Talleyrand, Louis, Saucourt, Fouché, Guvion-S.t-Cyr (9 giugno 1815), il ministero vacante. 2.° Barbé-Marbois (poi Pasquier), Richelieu, Vaublanc (indi Lainé) il duca di Feltre (e da capo Guvion-S.t-Cyr), du Bouchage (per poco) Guvion-S.t-Cyr, che surroga Molè Corvetto (e Roy), Decazes (28 settembre, 1815). 3.° Decazes, De Serres, Dessoles, Louis, Guvion-S.t-Cyr e Portal (29 dicembre, 1818): la polizia è riunita al ministero dell'interno. 4.° lo stesso ministro direttore e Sigg. Pasquier, de Serres, Roy, Latour-Moubourg e Portal (19 novembre, 1819): il conte Siméon sottentra al Decazes (20 febbraio, 1820). 5.° finalmente Sigg. de Villèle, Corbière, Châteaubriand, ecc. La spedizione di Spagna giustificava la confidenza di Luigi XVIII nella divozione cieca del suo nuovo esercito, col quale la sua regia volontà aveva fin dal 1815 surrogate le antiche coorti di Napoleone. Il duca d'Angoulême, ritornato dalla Penisola, riportava alle Tuileries le palme de' suoi trofei, e faceva obbliare al re le infermità che da molti anni lo tormentavano: il suo male prendeva origine dalla inerzia cui dannavalo l'età e l'estrema sua corpulenza. Ma, quantunque la forza dell'animo suo paresse da lunga stagione metter misura alla violenza del male, i sintomi di una prossima fine si facevano a gran segno manifesti, ed egli spirò il 16 di settembre 1824, ed 8 giorni dopo le sue spoglie mortali furono recate a S. Dionigi. Il conte d'Artois suo fratello gli successe, e prese il nome di Carlo X. Luigi XVIII ne' suoi lunghi infortuni trovò nella cultura delle lettere quelle consolazioni che il saggio sa sempre creare a se stesso; scriveva versi con molta grazia, e spezialmente valeva nel madrigale. Egli è, o presumesi, autore di parecchie opere, tra le quali si voglion notare: *Le Banderuole (Mannequins)* (Ispahan, s. d., in 12.°), contro Maurepas, Turgot e Terray; — *Descrizione storica d'un mostro simbolico*, ecc. (1784, in 8.°); — *Schiarimenti sul libro rosso, in quanto risguarda* Monsieur *fratello del re* (Parigi, 1790, in 8.°); — *Relazione d'un viaggio a Bruxelles, e a Coblenza nel 1791* (Parigi, 1823, in 8.°, 10.ma ediz.

ecc.). Il sig. Meissonier pubblicò nel 1824: *Lettere e scritti politici di S. M. Luigi XVIII* (in 18.º); — *Lettere scritte da Hartwel* (in 8.º): queste lettere stampate nel 1824, furono pubblicate nel 1830. Fra le opere che furono dettate sulla vita di questo principe, noteremo: *Istoria di S. M. re Luigi XVIII, detto il Desiderato, dalla sua nascita sino al trattato di pace del 1815*, di A. Antoine (Parigi, 1816, in 8.º); — *Vita di Luigi XVIII . . . continuata fino alla sua morte*, di A. de Beauchamp (3.ª ediz. 1828, 3 vol. in 8.º). — *Regno di Luigi XVIII*, di Barbet da Bertrand (1825, 2 vol. in 8.º, 2.ª ediz.), e *Memorie di Luigi XVIII raccolte ed ordinate dal duca di D**** (Parigi, 1831-33, 12 vol. in 8.º): di quest' opera importantissima è autore il baron de Lamothe-Langon, che pare avesse comunicazione di autentici documenti.

LUIGI, delfino, detto comunemente *Monsignore* e *il gran Delfino*, figlio di Luigi XIV e di Maria Teresa d' Austria, n. nel 1661 a Fontainebleau; ebbe per aio il duca di Montausier, e precettore Bossuet, ma ciò non tolse ch' egli tra altri vizi amasse con troppa vaghezza i piaceri, e fosse uno de' principi più dappoco de' tempi suoi. Eppure proprio per lui fu impresa la bella collezione dei classici latini detta *ad usum delphini*. Seguì Luigi XIV in varie guerre, e si segnalò nel 1688 a capo dell' esercito del Reno e nel 1694 nella Fiandra, ove le sue belle mosse di campo fecero ire a vôto i disegni dell' inimico sopra Dunkerque. Ma non ebbe alcuna preponderanza politica, e visse quasi in condizione privata a Meudon, dove morì nel dì 14 aprile 1711. Duclos lo ha ben definito chiamandolo il migliore degli uomini e il più mediocre dei principi. Tolta in moglie, nel 1681, Maria Cristina di Baviera, n' ebbe tre figli: il duca di Borgogna che gli successe nel titolo di delfino, il duca d' Angiò, stato poi re di Spagna, e Carlo duca di Berry. Tra le sue amasie si ricordano: Madamigella di Chaumont de la Force, poi contessa di Roure, e madamigella Choin che, secondo certi autori, a lui fu unita come madama di Maintenon a Luigi XIV.

LUIGI, delfino, figlio del precedente e padre di Luigi XV. — V. BOURGOGNE.

LUIGI, delfino, figlio di Luigi XV e di Maria Leckzinska, n. a Versailles nel 1729, m. nel 1765 a Fontainebleau; congiungeva ad una ben fondata istruzione molta virtù e modestia. Ma riprendevasi in lui una divozione troppo minuziosa ed un troppo grande affetto pei gesuiti. Condotto nel 1745 all' esercito di Fiandra, fu presente alla battaglia di Fontenoi, ma visse sempre rimoto dalle cose di stato. Maritatosi in prima a Maria Teresa di Spagna (1745), poi a Maria Giuseppa di Sassonia, ebbe da questo secondo matrimonio 4 figli: il duca di Borgogna, m. nel 1771 di 9 anni, Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X. Furono stampate 3 *Vite del delfino*, di Villiers (1769, in 12.º), di Proyart, (1778, in 8.º) e di Durosoir sotto questo titolo: *Il delfino padre del re, la sua moglie e i suoi figli* (1815, in 12.º). La sua *Orazione funebre* dell' ab. di Boulogne (1765), fu il principio della fama di quest' oratore.

LUIGI II, duca di Borbone, detto *il Buono* o *il Grande*, n. circa il 1337; era figlio di Pietro I che fu morto nella battaglia di Poitiers. Dopo quella calamitosa giornata, corse con 360 uomini d'arme ad offerire i suoi servigi al delfino, allora reggente, poi si rimase per 8 anni in Inghilterra come ostaggio del re Giovanni. Al suo ritorno cacciò gl' inglesi dalle città che ritenevano in onta dei trattati; militò sotto Duguesclin che chiamava suo maestro ed amico; passò in Ispagna a soccorrere Enrico di Translamare; poi fece la guerra con buoni successi a Carlo il tristo. Nominato da Carlo V tutore del giovane Carlo VI coi duchi di Berry e di Borgogna, accompagnò quel principe in Fiandra, ed ebbe parte nella vittoria di Courtrai; navigò poi con alcuni cavalieri in Africa per combattere i saraceni, ma prestamente ritornò in Francia, dove era più necessaria la sua presenza, per fronteggiare gl' inglesi che occupavano il Poitou. Ei di nuovo cacciolli. Nel 1391 partì capitanando 20.000 uomini per aiutare i genovesi contro i barbareschi, e vinse due volte in un sol giorno le genti del re di Tunisi. L' anno appresso (1392), la infermità del re l' obbligò a ripigliar di nuovo il governo dello stato, e non usò di quella possanza che per riparare alle ingiustizie della reggente e del duca di Borgogna. Nel 1407 dimandò fosse tradotto innanzi alla giustizia il duca di Borgogna presunto assassino del duca d' Orléans. Ma il suo avviso non prevalse nel consiglio; il duca di Borgogna però vendicossene mandando il guasto nel borbonese. Luigi movevagli incontro quando infermatosi a Montluçon, ivi morì nel 1410, vecchio di 73 anni. Abbiamo la *Storia della vita, eroici fatti, ecc. del valorosissimo principe Luigi II di Borbone* (Parigi, 1612, in 8.º).

LUIGI D'ORLÉANS. — V. ORLÉANS (d').

LUIGI I.º, re di Spagna, figlio primogenito di Filippo V, n. nel 1707; salì sul trono nel 1724 quando il padre suo, oppresso da una cupa malinconia si rinchiuse nel convento di S. Idelfonso. Ma egli mancò a' vivi in capo ad 8 mesi, nel giorno 31 di agosto; ed il padre fu costretto di ripigliare il governo del regno.

LUIGI o LUDOVICO I.º, detto il *pio* o il *vecchio*, re di Germania; era 3.zo figlio di Luigi il buono, e nacque nell' 806. Quando il padre suo spartì gli stati tra' suoi tre figli, a lui toccò la Baviera. Poi, volendo l' imperadore mutare quel primo spartimento per dare un patrimonio al figlio natogli da seconde nozze, egli prese le armi contro di esso collegandosi co' suoi fratelli; si adoperò a farlo deporre, poi si congiunse a Pipino suo fratello contro Lotario, maggiore di amendue, e fece rimettere in trono il deposto monarca. Si mosse a nuova ribellione nell' 840, e quest' altra ingratitudine mise tanto cordoglio nel cuore del padre che ne morì poco appresso. Luigi combattè quindi Lotario, che come imperadore, pretendea superiorità sopra gli altri fratelli: ed avendolo disfatto nella battaglia di Fontenoi (841) si compose un regno che comprendeva oltre l' antica Francia, al di là del Reno, la Sassonia, la Turingia, la Baviera, la Pannonia, il paese de' Grigioni, la Lorena, il quale fu chiamato regno germanico. Governò nei tempi che seguitarono con molta equità e prudenza, e seppe distornare dai suoi popoli il flagello della guerra. Tuttavia la sua quiete fu turbata da una ribellione de' propri figli, ma li fe' quasi tutti tornare a' propri doveri. Morì nell' 876, lasciando tre figli: Carlomanno, Luigi II e Carlo il grosso.

LUIGI II, re di Germania, figlio minore del precedente, e successore del medesimo nell' 876. Carlo il Calvo suo zio, essendo entrato in Alemagna per ispogliarlo del regno, ei lo sconfisse presso Andernak il giorno 8 di ottobre di quell' anno medesimo. Tre

anni dopo essendo mancato di vita quel principe, egli rivendicò la sovranità della Francia ed entrò nella Sciampagna, ma fu poi vinto e costretto a ridursi ne' suoi dominj. Nell' 880 Carlomanno, suo fratello maggiore, gli cesse la Baviera. Fe' toccare una rotta nell' 881 ai normanni presso Thin nella foresta di Carbonnière, ma questi avendolo quindi sterminato ad Ebsdorf ei ne morì di cordoglio poco appresso, nell' a. 882.

LUIGI e LUDOVICO I.°, detto *il grande*, re d'Ungheria e di Polonia, figlio e successore di Cariberto, n. nel 1326; fu eletto re nel 1342; la sua prima impresa fu il soggiogare i transilvani ribellatisi; soccorse Casimiro suo zio, re di Polonia, contro Gio. il cieco (1344); sconfisse i turchi che avevano occupata la Transilvania; sottomise i croati ribelli; combattè innanzi a Zara i veneziani, ma non potè loro impedire di prendere quella città; poi corse a Napoli a vendicare la morte di Andrea suo fratello vittima della perfidia di Giovanna di Napoli sua moglie e di Carlo di Durazzo (1345). Volle quindi farsi riconoscere re di Napoli; ma la peste l'obbligò a ritornar ne' suoi stati. Discese nuovamente in Italia nel 1350 ed assoggettò al suo dominio tutto il paese, ma senza ottenere l'effetto che ne desiderava; poi ricominciò a tener guerra a' veneziani, ripigliò Zara e riunì la Dalmazia a' suoi stati. Casimiro essendo passato di questa vita nel 1370, Luigi fu eletto re di Polonia; ma perdè i cuori dei nuovi sudditi per tenere in poco riguardo le loro prerogative, nè quanto ivi fece Elisabetta sua madre ch' ei vi lasciò col titolo di reggente, giovò a racquistargli gli animi. Morì nel 1382 sommamente compianto dagli ungheri, de' quali meritò la piena riconoscenza per la bontà, giustizia e savviezza sua. Amava le lettere, sancì buone leggi, abolì i duelli giudiziari e fu denominato il *grande*, sì per le sue private virtù e sì pel suo eroismo e per le vittorie che ottenne. Altri eredi non lasciò che tre figliuole.

LUIGI e LUDOVICO II, re d'Ungheria e di Boemia, n. nel 1506 da Ladislao VI o VII; aveva 10 anni appena quando successe al suo genitore. Non atto al governo degli stati, i ministri regnarono in sua vece e provocarono con la imprudenza loro una guerra che doveva condurre a perdizione il giovane re. Solimano II avendo inviato a Luigi un'ambasceria per proporgli la continuazione della tregua conclusa tra Stanislao e Selim, gli ambasciadori furono ricevuti in modo oltraggioso. Il soldano furibondo occupò la Ungheria con poderoso esercito, s'impadronì di Belgrado dopo sei settimane di assedio, e della maggior parte dei luoghi forti della Ungheria e della Croazia. Dopo un lungo alternarsi di perdite e di vittorie, Luigi che si era posto al comando del suo esercito, toccò una piena sconfitta nella battaglia di Mohatz (20 agosto, 1526) e perdè la vita in sul campo. Il suo corpo fu ritrovato in un padule, che se lo aveva ingoiato con tutto il cavallo, e l'età sua volgeva appena ai 20 anni. Disposatosi nel 1521 a Maria, sorella di Carlo V, non n'ebbe figli e Ferdinando I.° d'Austria gli fu successore nel trono ungarico.

LUIGI D'ARAGONA (don), figlio e successore di Pietro II re di Sicilia; salì sul trono nel 1342, di 5 anni e mezzo appena. Il duca di Randazzo suo zio resse lo stato molto saviamente pei primi anni della minorità del nepote. Ma venuto a morte nel 1348, la Sicilia fu sconvolta dalle nimistà dei Chiaramonti e dei Palizzi. I primi chiamarono in loro aiuto i re di Napoli della casa d'Angiò, e diederloro 116 città o cittadelle. Se non era la debolezza dei nuovi re napolitani, la Sicilia sarebbe ricaduta senza dubbio sotto il giogo di quella stirpe francese, cacciatane con tanta gloria 72 anni innanzi. Luigi morì nel forte di quelle turbazioni civili l'a. 1355, lasciando di sè un solo figlio di 13 anni che regnò sotto il nome di Federigo il semplice.

LUIGI DI TARANTO, secondo figlio di Filippo, principe di Taranto; spirò amore in Giovanna di Napoli sua cugina, che, pe' suoi conforti, procacciò la morte ad Andrea d'Ungheria suo marito (1345), e sposò lui in seconde nozze (1347). Diventato re di Napoli per quel matrimonio, non fe' manifesta nè forza d'animo nè acume d'ingegno per conservarsi quel regno. Era uomo tuttavia di qualche valore in armi, ma senno di buon capitano indarno cercavasi da lui. Luigi o Ludovico I.° fratello dell'ucciso Andrea, s'impadronì due volte de' suoi stati (1348 e 1350) e lo costrinse a fuggirsi in Provenza. Tornato dopo la partita del principe, si diede in braccio alle più sozze libidini, e lasciò cadere il regno nell'abbandono d'ogni ordine e legge. Morì nel 1362 senza figliuoli, in dispregio ai grandi, al popolo e alla stessa sua moglie.

LUIGI I.°, duca d'Angiò, 2.do figlio di re Giovanni, n. nel 1339; intervenne alla battaglia di Poitiers nel 1356. Nel 1360 il padre lo deputò ad andare in vece sua come statico a Londra. Luigi andovvi, ma pocostante se ne fuggì. Nel 1365 fu mandato in Bretagna, per trattare un accordo tra la vedova di Carlo di Blois e Gio. di Montfort; poi nominato luogotenente del re in Linguadoca ed in Guienna, compiè di toglier di mano agli inglesi amendue queste provincie, ed altresì gli espulse dal Limosino. Fece eziandio sulle armi loro alcuni profitti in Bretagna (1375), e tolse prigioniero il generale di essi, Tommaso Filton (1377). Nominato in quest'anno medesimo reggente nella minorità di Carlo VI, promosse coll'ambizione sua gravi romori nel regno; a spese dello stato saziò la sua cupidine di tesori, e mise in borsa inestimabili somme, per acquistare il dominio del regno di Napoli, donatogli dalla regina Giovanna I.a, che lo aveva adottato per figlio. Fecesi incoronare nel 1382 re di Sicilia da papa Clemente VII ad Avignone, ed entrò in cammino nell'anno seguente con un considerevole esercito, che fu però assottigliato per via dalle fatiche e dalle infermità, e lo stesso Luigi morì di cordoglio a Biseglia presso Bari nel 1384.

LUIGI II, figlio del precedente e duca d'Angiò come suo padre; sortì i natali a Tolosa nel 1377, e fu incoronato re di Napoli nel 1389 da Clemente VII in Avignone, ma toccò una piena sconfitta dalle armi di Ladislao suo competitore, e non potè entrare in possesso del regno. Richiamato da' napolitani nel 1409 disfece l'emulo suo (1411), ma non raccolse alcun frutto del suo trionfo. Tornatosene in Francia, ripudiò la figlia del duca di Borgogna e per tale onta si tirò addosso l'odio di quella potente casa. Una tremenda congiura, per trafiggerlo con tutta la sua famiglia, fu ordinata nel 1412, ma per sua ventura la imprudenza d'una donna fe' cadere a vòto la trama (1414). Nell'anno appresso lo ripunse il desio di riconquistare il trono di Napoli, rimaso vacante per la morte di Ladislao, e mandò innanzi un nervo di gente; in questo mezzo però cadde infermo ad Angers, ed ivi compiè la vita nel 1417.

LUIGI III, duca d'Angiò e di Provenza, n. nel

1403; successe a suo padre nel 1417. In capo a tre anni surse nel porto di Napoli con 15 navi, e sforzò la regina Giovanna II a riconoscerlo per successore in luogo di Alfonso re di Aragona, da lei adottato da prima. Ma questi tra breve tempo lo cacciò ed il costrinse a ricovrarsi in Roma, dove campò la vita della carità del pontefice. Ma quasi subito ricondotto in trionfo (1423) dal duca di Milano, trovossi indi a poco nuovamente assalito, e condusse innanzi la guerra per 10 anni, con un alternar di prospera e di avversa fortuna. Al finire di quel tempo si morì a Cosenza nel 1434, senza che di lui rimanessero eredi. Renato il buono, suo fratello, duca di Lorena, redò i suoi stati di Angiò e di Provenza.

LUIGI (S.), vescovo di Tolosa, n. nel 1275; fu figlio di Carlo il zoppo re di Napoli; rimase per 7 anni (1287-94) come ostaggio del re d'Aragona pel suo genitore. Rimesso in libertà, rifiutò, ad onta delle istanze de' suoi, la mano della principessa di Maiorca e la corona di Napoli; al fratello Roberto cesse i propri diritti, ed entrò negli ordini sacri l'a. 1296. Bonifacio VIII subito lo nominò vescovo di Tolosa, ed il giovane Luigi accettò a ritroso quell'alta dignità, ed anzi dopo aver retto per anni due con molta saviezza la sua diocesi, andavasene a Roma per supplicare al pontefice lo liberasse dal peso dell'episcopato, quando infermò e morì a Brignoles addì 19 d'agosto 1298. Fu canonizzato nel 1317 da Gio. XXII. La sua *Vita* scritta latinamente da un autore di quel tempo, fu messa in luce in Anversa nel 1602, in 8.°, e tradotta in italiano e in francese da Arnoldo d'Andilly e dal P. Anselmo (Avignone, 1715, in 12.°)

LUIGI GONZAGA. — V. GONZAGA (S. Luigi)

LUIGI DI PRUSSIA (Federigo-Cristiano), chiamato comunemente Luigi-Ferdinando, n. nel 1772; era nepote di Federigo il grande, e le prime sue imprese nell'armi furono al tempo della spedizione de' prussiani in Sciampagna (1792), e poi (1806), molto si adoperò a far dichiarare la guerra alla Francia. Promosso al grado di luogotenente generale, e posto a capo di un polso d'8,000 uomini, si mise a campo a Saalfeld, e ad onta della resistenza che opponevagli il duca di Brunswick, assalì una schiera francese. Accerchiato, tempestato da tutte parti rifiutò di rendersi, e morì trafitto da 9 ferite il dì 9 di ottobre 1806. Furono pubblicati nel 1807 a Berlino gli *Aneddoti e le qualità particolari del principe L. F. di Prussia*, in tedesco.

LUIGI (l'abate), esperto finanziere, n. circa il 1755 a Toul; prese gli ordini, ed acquistò l'ufficio di consigliere ecclesiastico nel parlamento di Parigi. Fatto membro delle assemblee provinciali nel 1788, ivi si chiarì fautore delle riforme politiche. Nel 1790 al tempo della festa della federazione, assistè al vescovo d'Autun in forma di diacono. Commessegli da Luigi XVI alcune secrete trattazioni, egli estimò prudente, dopo che quell'infelice principe fu rinchiuso nelle prigioni del tempio, di ritrarsi in Inghilterra, dove prese a studiare profondamente il sistema delle finanze stabilito dal Pitt. Tornato in Francia dopo il 18 brumaio, gli fu facile di porre in uso le cognizioni acquistate, e gli vennero affidate diverse liquidazioni, e diventò uno degli amministratori del pubblico tesoro. Sotto la ristaurazione, nominato provvisoriamente ministro delle finanze, fu confermato in tal dignità da Luigi XVIII, e malgrado le difficoltà dei tempi, seppe trovar modo di satisfare a tutti gli obblighi del governo. Si può dire ch'egli ponesse le fondamenta del debito pubblico. Nel dì 20 di marzo seguitò il re a Gand, e comechè le vicende dei *cento giorni* avessero esauste tuttequante le casse, e creato un viluppo di difficoltà quasi inestricabili, ei non si peritò a riassumere il ministero delle finanze; ma non avendo voluto dare il suo assenso al trattato in cui si convenivano i compensi da pagarsi ai potentati stranieri, mandò la sua rinunzia nel mese di novembre 1815, e fu surrogato dal Corvetto. Eletto membro della camera dei deputati detta *introuvable*, ivi il suo voto fu sempre conforme a quello del minor numero dei suffragi. Fece parte altresì della camera, riformata con l'ordinanza del 5 settembre, che escludevane i realisti troppo avventati, e nel 1818 ripigliò il ministero delle finanze. In questo nuovo ministero egli istituì nei dipartimenti i *piccioli libri mastri (petits grands-livres)*, felice novità il cui primo effetto subitamente si fu quello d'innalzare ad un valor pari il corso della rendita, e di fare partecipi le provincie del vantaggio dei rinvestimenti sui fondi dello stato. Per cagione delle modificazioni alla legge elettorale essendosi fatto uno scisma nel ministero l'a. 1819 ei rinunziò nuovamente e fu eletto deputato dal dipartimento della Meurthe nel 1821. Cessò da quella rappresentanza nel 1825, ma vi fu eletto da capo nel 1827, e fu del numero di quei 221 che dieder suffragio per la famosa memoria contro il ministero di Polignac. Al tempo della rivoluzione del 1830 era eletto il 29 di luglio dalla commissione municipale per soprintendere alla conservazione del pubblico denaro. Ad onta della gravezza dell'età sua, consentì, nell'anno stesso 1831, a far parte del ministero presieduto da Casimiro Périer. Bastò il sapere che le finanze erano confidate al suo senno per acquetare le pubbliche inquietudini, e quando lasciò questo ministero per l'ultima volta, la rendita era già risalita quasi al paro. La morte dell'ammiraglio di Rigny suo nepote da lui teneramente amato, gli pose un gran dolore nell'animo. Raccoltosi a Brie-sur-Marne, ivi morì nel dì 26 agosto 1837, lasciando fama d'uno dei più assennati ministri che abbia avuto la Francia dal 1789 in poi.

LUIGIA. — V. LUISA.

** LUILLIER. — V. LHUILLIER.

** LUILLIER (Gio.), vescovo di Meaux; nel 1447 fu rettore dell'università di Parigi; Luigi XI, che lo ebbe per suo confessore, lo adoperò a pacificare i torbidi del suo regno noti sotto il nome di *guerra del pubblico bene*: morì dopo aver procacciato molti benefizi alla sua diocesi nel 1500. — LUILLIER (Gio.), signore d'Orville, della famiglia del precedente; era prevosto de' mercadanti in Parigi quando Enrico IV, che aveva guerra contro la lega, si appresentò sotto Parigi; Luillier unitosi con gli scabini e co' popolani si gittò all'improvviso nella notte sul presidio spagnuolo ed agevolò al re l'ingresso (1594). Il re grato del buon servigio lo creò presidente della camera dei conti.

** LUILLIER-LAGAUDIERS, viaggiatore francese, n. a Tours; partì da questa città nel 1702 per accompagnare una sua parente alle Indie orientali; giunto a Pondichéry, ed ivi rimaso per 10 giorni, continuò il cammino fino a Chandernagor dov'era il fine del loro viaggio. Avria voluto continuare la sua peregrinazione, ma alcuni sinistri lo fecero deliberare di ritornarsene in Europa, e nel 1703 rivide Tours. Abbiamo di lui: *Nuovo*

viaggio alle grandi Indie con una istruzione pel commercio delle Indie Orientali e la descrizione di parecchie isole, città e fiumi, la istoria delle piante e degli animali che ivi si trovano (Parigi, 1705, in 12.°). Questo libro ebbe varie edizioni ed è molto stimabile. Si vuole avvertire che in qualche edizione è corso un errore di data essendosi scritto che la partenza di Luillier fu nel 1722 in vece del 1702, ed ha tratto in inganno il Prévost, che nella sua *Storia dei Viaggi* indica il viaggio di Luillier sotto il 1722.

** LUILLIER (Maddalena), figlia di Gio. Luillier presidente; fu maritata a Claudio le Roux di Sainte Beuve, consigliere al parlamento di Parigi. Essendole morto il marito, abbandonò il secolo, e fondò il monastero delle religiose orsoline del subborgo S. Giacomo, dove morì in odore di santità nel 1628.

LUINI (Bernardino), chiamato da alcuni autori *Luvino* o *Luvini*, pittore italiano del sec. XVI, n. nel villaggio di Luino sul Lago Maggiore; ebbe a maestro lo Scotto, e non già, come soventi volte fu detto, Leonardo da Vinci. Era già salito in fama nel 1500, ed un viaggio che fece in Roma giovò molto a dargli perfezione nell' arte. Però i suoi dipinti si distinguono in due maniere: quelli che fece prima di andare in Roma, e quelli che eseguì in questa città e poi che fu ritornato dalla medesima. Ammirasi sopra ogni cosa in questi ultimi la perfetta intelligenza del chiaroscuro, ed una grande verità di correzione. Egli viveva ancora nel 1530. Il museo parigino ha di lui una *sacra famiglia*, della maniera di Leonardo da Vinci. — ** Di lui a lungo ragiona e con moltissima lode il Lanzi *(Stor. pittor.)*, e non assente molto a credere ch' ei sia stato in Roma, non avendosi di ciò prove di fatto ma solo della sua maniera che spesso sente di quella di Raffaello; bene però non gli par difficile fosse scolaro del Vinci perchè egli è senza dubbio il migliore imitatore del medesimo, cosicchè alcuni suoi quadri si possono scambiare facilmente con quei di Leonardo. Lo dice « grande nel » suo genere e da paragonarsi con pochi » cioè nel soave, nel pietoso, nel vago, nel sensibile. E parmi che in ciò lo storico abbia molta ragione. Tra le opere che ricorda di lui annovera certe sue istorie dipinte a Saronno nel 1525 « ove par vin» cere se medesimo ». Il suo quadretto in mezze figure rappresentante *la decollazione di S. Gio. Battista* che fa bella mostra di sè tra i capi d' opera che si ammirano nella tribuna della R. Galleria di Firenze, fu per lungo tempo tenuto come lavoro di Leonardo. — Dal Vasari è chiamato *Lupino*.

* LUINI (Aurelio), figlio ed allievo del precedente, m. nel 1593; è dal Lomazzo citato come il migliore dei milanesi allora viventi; spezialmente si commenda assai dal citato autore un grande suo affresco dipinto sulla facciata della misericordia, ma i posteri non si sono accostati in tutto al parere del Lomazzo, e lo fanno molto inferiore per merito al padre. — Evangelista suo fratello, fu anch' egli allievo di Bernardino, e riuscì lodato nel dipingere ornati e, se si dovesse dar cieca fede al Lomazzo, in quel genere fu raro.

** LUINI (Tommaso), pittore romano detto il *Caravaggino*, per una certa somiglianza ch' ebbe nel fare col Caravaggio; fu scolaro del Sacchi; fece in Roma le opere sue, ma le migliori son quelle che colorì sui disegni del maestro: chè in quelle di sua invenzione ebbe secchezza nel disegno e tenebrore nelle tinte. Morì di 35 anni, nel 1632.

** LUINO (Francesco), matematico, n. a Milano nel 1740; fu ammesso nel collegio de' gesuiti di essa città. Nominato aggiunto al professore di astronomia nell' osservatorio di Brera, professò successivamente matematiche nello stesso collegio, nelle scuole palatine di Milano ed all' università di Pavia. Ebbe gran parte nelle riforme che il governo austriaco introdusse nell' insegnamento degl' ingegneri, pei quali compose un corso di algebra e di geometria. Viaggiò per la Francia e per l' Inghilterra, e l' animo suo fu turbato da varie amarezze fra le quali non fu certo l' ultima quella di perdere la sua cattedra nell' università di Pavia, per aver messo a stampa le sue *Meditazioni filosofiche*. Il padre Luino, condottosi a Mantova, ivi fermò la sua stanza, e fondò una scuola di matematiche che venne in molto grido. Mancò ai vivi nel 1792. Abbiamo di lui: *Esercitazione sull' altezza del polo di Milano* (Milano, 1769, in 4.°); — *Sulle progressioni e sulle serie* (ivi, 1767); — *Corso degli elementi di algebra, di geometria e delle sezioni coniche* (ivi, 1772); — *Viaggio in Francia ed in Inghilterra; — Meditazione filosofica*, ecc.

LUISA *di Lorena*, regina di Francia, nata a Nomeni nel 1554, figlia a Niccolò conte di Vaudemont e a Margherita d' Egmont; sposò Enrico III nel 1575. Questo monarca altro non essendo allora che duca d' Angiò, l' ebbe veduta ed ammirata quando si condusse in Polonia, e tornato in Francia, aveva dimandato la sua mano. L' impero che parve prendere la giovane regina sull' animo del marito svegliò i sospetti di Caterina de' Medici, che le diede il perfido consiglio di ritrarre colle sue ammonizioni il re dal riprovevole costume ch' ei teneva. Le querele della donna tolte da prima in pazienza dal marito, finalmente gli tornarono importune, ed Enrico fastiditosi della regina più non le potè ridonare il primo affetto. Quando ei fu ucciso, Luisa, che mai non si era rimossa dall' amor suo benchè infedele, dimandò più volte ad Enrico IV fosse data la debita punizione ai complici di Iacopo Clément, e da ultimo si ritrasse nel castello di Moulins, dove morì nel 1601, estenuata sotto il peso del suo cordoglio, e per esercizi di austerissima divozione.

LUISA *di Savoia*, duchessa d'Angoulême, madre di Francesco I, nata a Pont-d' Ain nel 1476 dal conte Filippo di Bresse; fu maritata in età di a. 12 a Carlo d' Orléans, conte d' Angoulême. Rimasa vedova in età di a. 18 si ritrasse nel castello di Cognac, dove attese all' educazione dei suoi due figli, e ritornò in corte al tempo della esaltazione al trono di Luigi XII. Lasciata reggente del regno nel 1515 quando Francesco I, divenuto re, partì per l' Italia, dopo la battaglia di Pavia, fece molto efficaci provvedimenti per salvare il regno; non ebbe picciola parte nella liberazione del suo figlio, e soscrisse con Margherita d' Austria, governatrice de' Paesi Bassi nel 1529, il trattato di Cambrai, detto altresì il *trattato delle dame*. Ella morì nel 1532 a Grez nel Gatinais, in età di 54 anni. Si trovò ne' suoi forzieri 1,500,000 scudi d' oro. Questa principessa era stata cagione che il conestabile di Borbone disertasse i vessilli di Francia, perocchè lo aveva preso a perseguitare avendo egli rifiutato la sua mano. Ella lasciò un *Giornale* (specie di effemeridi) dal 1501 al 1522, inserto dal Guichenon nelle *Prove dell' istoria genealogica della casa di Savoia*, ri-

stampato in seguito delle *Memorie del du Bellay*, e nelle *Memorie sull' istoria di Francia*.

LUISA-AUGUSTA-GUGLIELMINA-AMELIA, regina di Prussia, figlia del duca di Mecklemburgo-Strelitz e di Carolina di Assia Darmstadt, nata in Annover nel 1776; disposata nel 1793 al principe ereditario, meritò essere commendata pel suo coraggio e per la sua nobile rassegnazione dopo la battaglia di Iena (1806). Morì nel castello di Hohenzieritz nel 1810. Intorno ad essa abbiamo alle stampe le seguenti opere: *Luise Koeniginn von Preussen*, ecc. (Berlino, 1810, in 8.º); — *La regina Luisa*, di madama Berg (Ivi, 1814): — *Elogio storico di L. A. di Mecklemburgo, regina di Prussia*, letto nell' accademia di Dijon nel 1818 dal marchese di Courtivron (in 8.º).

LUISA-MARIA *di Francia* (madama), la secondogenita delle figlie di Luigi XV, e di Maria Leckzinska, nata a Versailles nel 1737; prese il velo nel convento delle carmelitane di S. Dionigi nel 1771, ed ivi morì nel 1787 lasciando grande riputazione di virtù e di pietà. Luigi XV andava frequente a visitarla nel suo ritiro, e i cortigiani ebbero cagion di temere più d' una volta che i consigli della figliuola non lo inducessero ad abbandonare le sue meretrici. L' abate Proyart pubblicò la *Vita* di questa principessa (Brusselles, 1793, in 12.º).

LUISA-ULRICA, regina di Svezia, sorella di Federigo II re di Prussia, nata a Berlino nel 1720; andò moglie al principe reale di Svezia Gustavo-Adolfo, nel 1744; diventò regina madre nel 1751, e si rendè illustre per la protezione che concesse alle lettere, all' agricoltura, all' educazione, e per la forza d' animo che manifestò nei torbidi della Svezia del 1756. Mortole il marito (1771), Luisa-Ulrica passò a Berlino; ivi dimorò quasi un anno appresso il suo fratello e ritornò in Svezia, dove Gustavo III suo figlio aveva recato un general mutamento nel governo. Essendo nate alcune differenze tra il monarca e sua madre, essa visse gli ultimi anni di vita lontana dalla corte, e morì nel suo castello di Swartezioe l' a. 1782.

LUITPRANDO, re dei longobardi; successe al suo genitore Ansprando nel 712. I primi dieci anni del regno suo, nel corso de' quali godè di pace, furono spesi a riformare le leggi longobarde. Colse il destro delle quistioni sorte tra Leone l' Isaurico, imperadore, e papa Gregorio II per far nuovi conquisti sui greci, ai quali tolse Ravenna, la Pentapoli e tutto il paese che possedevano ancora a settentrione di Roma (728); ma i veneziani gli ritolsero Ravenna nell' anno seguente. Nel 739 condusse aiuti a Carlo Martello contro i saraceni, e li sforzò ad uscire dalla Provenza. Aveva rinnovato la guerra contro i greci e l' esarca di Ravenna, quando morì nel 744. Ebbe a successore il nepote suo Ildebrando.

LUITPRANDO, prima suddiacono di Toledo, poi diacono di Pavia, e da ultimo vescovo di Cremona; fu mandato a Costantinopoli da Berengario, marchese d' Ivrea, nel 946, e da Ottone imperadore, a Roma nel 947, e nell' anno appresso da capo a Costantinopoli dove trovò assai dure accoglienze. Questi, che fu uno degli uomini più eruditi del suo secolo, ha lasciato parecchie opere, la migliore edizione delle quali si è quella di Anversa, 1640, in fol. Vi si legge tra le altre cose la narrazione della sua ambasceria presso l' imperadore Niceforo-Foca: questa scrittura ed un' altra della stessa raccolta furono tradotte dal presidente Cousin nella *Istoria dell' impero d' Occidente* (t. II). La *Cronica* pubblicata sotto il nome di Luitprando (1658, in 4.º) è opera supposta. (V. Higueran).

LULLI (Gio.-Batt.), celebre professore di musica, n. a Firenze nel 1633; fu chiamato in Francia in età di 12 o 13 anni, ed in picciol tempo si fece chiaro il merito suo nel trattare il violino con una rara perfezione. Ciò gli valse la protezione di madamigella de Montpensier. Luigi XIV dopo averlo udito, volle comporsi una orchestra di camera di violini dandone ad esso la direzione. Al Lulli si porse allora opportuna occasione di sperimentare il suo ingegno nel genere lirico, e poco appresso ebbe il titolo di soprintendente generale della musica del palazzo (1661). In capo a breve tempo la musica drammatica fu introdotta in Francia da Perrin. Lulli, cui ne fu conferito il privilegio (1672) recò quello spettacolo ad alto grado di perfezione con belle novità che furono sempre coronate di lieti successi; nel corso di 15 anni, compose diciannove opere. Morì nel 1687, lasciando fama del più grande maestro di musica che sino allora si fosse veduto in Francia. Luigi XIV, che avevalo in particolare estimazione, lo dichiarò nobile, e lo nominò secretario della cancelleria. Ma la rinomanza di esso è nulla oggidì; salvochè in alcune parti, le sue composizioni, al paro di tutte quelle del suo secolo, sono fredde, inanimate e prive di particolar carattere.

** LULLIN (Amadeo), pastore evangelico, e teologo, n. a Ginevra nel 1695; ebbe a maestri in divinità Benedetto Pictet e Gio. Alfonso Turrettini; nel 1737 fu fatto professore di storia ecclesiastica, ed era anche membro dell' università di Oxford. Morì nel 1756. Abbiamo di lui: *Sermoni sulla sacra scrittura* (Ginevra, 1761-67, 2 vol. in 8.º). — LULLIN (Gio.), stampatore-libraio, n. a Taninge in Savoia nel 1729. È autore delle *Strenne istoriche di Savoia* (1776), e della *Notizia storico-topografica sulla Savoia*, ecc. (1787).

LULLIN de CHATEAUVIEUX (Michele), agronomo, n. a Ginevra nel 1695, m. nel 1781: tenne le prime dignità nella patria sua; molto per le sue cure si avanzarono le arti meccaniche; inventò un nuovo seminatore ed un aratro fatto a coltelli, ed una parte de' suoi averi fu spesa in far saggi ed esperienze, col solo fine di giovare a' suoi concittadini. Abbiamo di lui: *Sperienze e riflessioni sulla cultura delle terre*, ecc. (1755 e 1766, in 8.º). — Gio.-Andrea LULLIN di CHATEAUVIEUX, suo figlio, n. nel 1728, m. nel 1815; meritò molta lode sotto il maresciallo di Sassonia nella guerra de' 7 anni; diventò colonnello proprietario di un reggimento svizzero e finalmente luogotenente generale.

** LULLIN de CHATEAUVIEUX (Giacobbe-Federico), agronomo e pubblicista, figlio di Gio.-Andrea, n. a Ginevra nel 1772, m. ivi nel 1840; fu socio di varie dotte accademie, e scrisse diverse opere, la più celebre delle quali è intitolata: *Lettere scritte da Italia nel 1812 e 1813 a Carlo Pictet* (1815; 2.ª ediz. accresciuta, Ginevra e Parigi, 1820, in 8.º). Oltre all' agronomia fece anche subbietto delle sue dotte investigazioni la politica, e su tal materia pubblicò i seguenti due scritti anonimi: *Lettere di S.t James* (Ginevra, 1821-23, 3 parti, in 8.º), e *Manuscritto venuto di S. Elena*.

LULLO o LULLI (Raimondo), celebre filosofo, tenuto da alcuni scrittori come un adepto di scienze occulte, n. circa il 1235 a Palma, capitale dell' isola di Maiorca, dove il padre suo possedeva ricchi dominj; fu

provveduto sin dalla giovinezza della dignità di siniscalco del palazzo. La prima metà della sua vita fu dispersa negli svagamenti mondani; tornato a miglior costume per cagione d'un'amorosa avventura abbandonò la corte e peregrinò a S. Iacopo di Galizia. Restituitosi in Maiorca, presso al 1268, si ridusse in una solitudine: volgeva allora quel tempo che i principi cristiani s'armavano pel passaggio di Terra Santa. Esaltato dalle sue pie meditazioni, Lullo credette aver visioni, e fece il disegno di una crociata spirituale: diedesi a studiare la filosofia, la teologia, si ammaestrò nella lingua araba, poi mise in luce la sua *Ars generalis*, nella quale si disviluppa quel metodo d'insegnare noto sotto il nome di *Dottrina di Lullo*, che intendeva dimostrare per via del ragionamento la verità dei dogmi della fede cristiana. A noi non essendo possibile di tener dietro al Lullo in tutte le svariate vicende della sua vita, ci staremo contenti a dire che questo infaticabile apostolo della *fede provata*, non potè pervenire a diffondere la sua dottrina in Europa, se non dopo incredibili sforzi e fatiche. Ella vi era pubblicamente insegnata fin dal 1298 in alcuni collegi, fondati mercè la protezione del re Iacopo II d'Aragona e Filippo il bello. Ma gl'intendimenti del nostro filosofo si levavano troppo al di là del suo secolo, ed anche nei tre seguenti furono poco ammirati. La conversione de' mussulmani era la cima dei pensieri di Raimondo Lullo, ma i papi che tennero allora la cattedra di S. Pietro stimarono miglior consiglio soggiogarli per forza d'armi: ond'egli fu anche trattato di stupido da Benedetto VIII quando gli presentò il disegno d'una istituzione di cavalieri, il cui fine fosse quello di liberare i luoghi santi dal dominio dei turchi, e di spander tra essi il lume della fede cristiana. Già da lunga pezza il Lullo insegnava la sua dottrina a Parigi con l'approvazione dell'università, quando nel 1311 un concilio generale essendosi congregato a Vienna, ivi egli andò per promuovere la esecuzione del suo gran disegno, ma anche questo tentativo uscì vano. Finalmente dopo la morte dei due sovrani suoi protettori, veggendosi abbandonato alle sole sue forze, mise l'ultima mano alle sue opere ed andossene a fare un ultimo e periglioso sforzo per quell'apostolato cui aveva consacrata tutta la vita sua. Tunisi l'aveva veduto parecchi anni innanzi combattere e confondere gli averroisti, alcuni dei quali fin si condussero ad abbracciare il cristianesimo; benchè fosse ottagenario tornò a sciogliere le vele alla volta di quella città, dalla quale era già prima per sua ventura potuto uscir sano e salvo: ivi, secondo l'opinione più ricevuta, trovò la morte de' martiri nel 1315. Delle molte opere delle quali è autore, quelle che più han dato briga ai chiosatori sono: *Ars generalis sive magna*, ecc. (Valenza, 1515, in fol.; Madrid, 1584, in 8.º); — *Arbor scientiæ* (Barcellona, 1482, in fol.; Venezia; 1514; Lione, 1515, 1635, in 4.º), tradotta in spagnuolo, ed in francese da Perroquel, ecc.; — *Ars brevis* (Valenza, 1515; Parigi, 1578; Barcellona, 1565, in 8.º); — *Libri XII principiorum philosophiæ contra averroistas*, dedicata a Filippo il Bello (1517; Alcala, 1519); — *Liber contemplationum*; e *De auditu kabbalistico*, ecc. (Parigi, 1578, in 16.º). Abbiamo alle stampe: *Lulli Opera omnia*, (Magonza, 1721, 10 vol. in fol.), ma questa raccolta contiene parecchi libri d'alchimia de' quali sarebbe molto da rivocare in dubbio se il Lullo fosse veramente autore.

LULLO o LULLI (Antonio), dotto grammatico, della famiglia del precedente, n. a Majorca; professò la teologia a Dôle; fu vicario generale dell'arcivescovo di Besançon, ed ivi morì nel 1582. Abbiamo di lui: *Progymnasmata rhetorica* (nuova ediz. aum. Basilea, 1551, in 8.º); — *Basilii magni de exercitatione grammatica*, ecc. (1555); — *De oratione libri VII*, ecc. (1558).

LUMAGUE (la ven. madre Maria de), nata a Parigi nel 1599; entrò giovanissima nell'ordine delle cappuccine, ma ne uscì prima di aver profferito i voti solenni; sposò il sig. de Polaillon; fu nominata governante delle principesse giovani d'Orléans; poi quando ebbe provveduto allo stato della sua famiglia, pose nel 1650 le fondamenta dell'istituto delle figlie della Provvidenza, il cui fine si è quello di istruire i poveri fanciulli di campagna. Mancò ai vivi nel 1657. La sua *Vita* fu scritta da Vittore Feydeau (Parigi, 1659, in 12.º), da un domenicano (ivi, 1679) e dall'ab. Collin (ivi, 1744, in 12.º). Quest'ultima è la migliore.

** LUMBISANO (Orazio), medico, n. a Coriolano in Calabria sul finire del sec. XVI; professò nello studio di Napoli la filosofia e la medicina, e scrisse varie opere poco consultate oggidì, intorno alle quali si può vedere il Toppi *(Bibliot. nap.)*, e Vander Linden.

** LUMIARES (D. Antonio VALCARCEL PIO DE SABOYA Y MOURA, conte di), antiquario e letterato spagnuolo, n. a Valenza intorno al 1740. Per alcuni trascorsi giovanili rinchiuso dal padre nel castello di Alicante l'a. 1767, ivi trovò il marchese di Valdeflores prigioniero di stato che scorto nel giovine un ingegno assai svegliato prese ad ammaestrarlo e proteggerlo. Apprese il Lumiares sotto il suo compagno di carcere le lingue, l'archeologia e spezialmente la numismatica che sopra ogni altra disciplina ebbe cara, laonde tornato libero si compose una doviziosa collezione di medaglie, di cose naturali, d'istrumenti matematici e delle più rare e pregiate stampe, e per tal guisa promosse l'amore ed il buon gusto delle arti fino allora assai neglette in Valenza. Morì circa il 1808. Scrisse molte opere degne tutte di essere ricordate, e sono: *Medaglie delle colonie, municipii ed antichi popoli della Spagna* (1773); — *Barros saguntinos*, sulle iscrizioni ed antichi monumenti di Sagunto 1779; — *Lucentum o la città d'Alicante, dichiarazione delle iscrizioni, statue*, ecc. ecc. (1780); *Il sogno filosofico*, scrittura satirica (1780); — *Lettera*, ecc. *sui monumenti antichi scoperti nel sobborgo di Santa Lucia a Cartagena* (1781); — *Notizia sopra una foca che si lanciò sul palagio comunale di Cullera il 15 maggio 1782*; — *Lettera critica*, ecc. *all'autore dell'Atlante Spagnuolo* (1787); — *Lettera gratulatoria di un cosmopolita all'autore dell'Atlante spagnuolo*(1787); — *Iscrizioni di Cartagine nuova spiegate* (1796); — *Notizia intorno alla iscrizione posta sul molo di Alicante*; — *Dichiarazioni delle iscrizioni e statue antiche trovate nel 1776 nella città di Almarazon nel regno di Murcia*; — *Lettera ai PP. Mohedanos, autori della Storia letteraria di Spagna, sopra un luogo mal tradotto di Strabone* (1780); *Osservazioni sull'antico sito della Colonia Ilici* (1776); — *Lettera a D. Gio. Antonio Mayans y Siscar, canonico della cattedrale di Valenza*; — *Notizia sul pavimento in Musaico di Murviedo.*

** LUMSDEN (Matteo), celebre dotto nelle lin-

gue orientali, n. a Clora in Iscozia nel 1777; fatti con molta lode gli studi nel collegio di Aberdeen, passò nell' India l' a. 1794 dove aveva un suo fratello. Ivi il bisogno lo costrinse da prima ad entrare in una fabbrica d' indaco, lontana da Calcutta, ma prese ristoro di quell' ingrato ufizio studiando le lingue araba e persiana. Nel 1800 passato in Calcutta col suo fratello, fu addetto alla principale corte criminale della compagnia delle Indie ed era suo ufizio di tradurre dal persiano in inglese i documenti che si producevano nelle cause; nel 1801 fondandosi in Calcutta il collegio del Forte Guglielmo per insegnare le lingue orientali ai giovani che volevano entrare al servigio della compagnia, negli ufizi civili, il Lumsden fu nominato professor di seconda classe di lingua persiana, e nel 1805 ebbe titolo di professore d'arabo e di persiano. Nel 1820, tornò in Inghilterra, ma poco dopo si ricondusse nell' India e riassunse la sua cattedra. Ma per una grave infermità si partì finalmente per sempre da quel paese dove s' era fatta grande la fama sua, e tornato in Europa, più non pose mente a' suoi studi e solo attese a procacciarsi ricreamenti viaggiando. Morì a Londra nel 1835. Abbiamo di lui: *Grammatica della lingua persiana, che comprende una parte degli elementi dell' inflessione araba, insieme con varie osservazioni sulla struttura di quei due linguaggi considerati secondo i principj della grammatica generale* (Calcutta, 1810, 2 vol. in fol. pic.), opera molto erudita e vasta; — *Grammatica della lingua araba*, ecc. (Calcutta, 1813): mise in luce la sola prima parte di quest' opera, e forse non mandò mai fuori l' altra perchè nel tempo ch' ei pubblicava questa prima nell' India, Silvestro de Sacy aveva stampato tre anni innanzi in Parigi un' opera sullo stesso subbietto; — *Lettera a Gavin Young per confutare le sue opinioni sopra alcuni punti della grammatica generale* (1817). Fu editore di varie opere arabe e persiane. Era per natura timido e modesto.

LUNA (D. Alvaro de), ministro di Gio. II re di Castiglia, conestabile e conte di S. Stefano di Gormos nel 1423, ed amministratore dell' ordine di S. Iacopo; fece abborrito il nome suo per estorsioni e per superbia. I grandi che non potevan patire i costui dispregi, riuscirono a farlo bandire per ben due volte dalla corte, ma per ben due volte fu richiamato onorevolmente. Finalmente il gran tesoriere di Castiglia, D. Alfonso di Vivarez essendo stato ucciso, i suoi ministri gli recarono la cagione di quel misfatto, e re Giovanni, già mal edificato del suo ministro prediletto, diede ordine fosse imprigionato o posto in giudizio. Furon deputati commissari, più presto per condannarlo, che per vedere se veramente fosse reo. Non mancaron pretesti, ed il possente Alvaro fu dicollato a Valladolid nel 1453. Si ascrive ad Antonio de Castellanos la *Vita (cronica)* del de Luna (Milano, 1546, in fol.). D. Giuseppe Michele de Flores la ristampò nel 1784, in 4.°

LUNA (Michele de), moro di Spagna, converso al cristianesimo, interprete di Filippo II; tradusse dall' arabo nello spagnuolo la *Storia di D. Rodrigo* (il Cid), scritta da Abul-Cacim-Tarif-Abentarico. Molti però hanno per fola la esistenza dell' originale arabo.

LUNA (Napoleone de), n. a Perugia; fu segretario di Luigi XIV, e suo interprete per la lingua italiana; tradusse in questa lingua *La scuola delle donne*, di Molière (1680, in 12.°); — *L' astratto*; e *il Fantasma innamorato* di Quinault (1679).

** LUNA (Pietro de). — V. BENEDETTO XIII.

** LUNA (Fabrizio), autore del primo vocabolario italiano, n. nel sec. XVI; benchè il Mongitore *(Bibliot. sic.)* lo creda di Palermo, egli stesso nel suo vocabolario alla voce *Partenope* dice che Napoli è la sua patria; fu discepolo di Piero Gravina e di Piero Summonte, e morì nel 1559. L' opera che lo ha fatto celebre intitolasi: *Vocabolario di cinquemila vocaboli toschi non meno oscuri che utili e necessari* (Napoli, 1536, in 4.°): l' autore v' inserì un numero grande di versi tanto suoi che d' altri autori e questa cosa secondo Apostolo Zeno fa ricercar l' opera dagli amatori di cose bibliografiche. Abbiamo anche di lui: *Sylvæ, elegiæ et carmina* (1534).

** LUNADORO (Simone), n. in Siena; fu dottor di legge, protonotario apostolico, e canonico di quella cattedrale. Nel 1602 fu fatto vescovo di Nocera per favore del card. Cintio Aldobrandini; morì nel 1610. Se ne ha alle stampe una *Lettera sulla origine di Nocera de' Pagani e suo vescovado* (Napoli, 1610). = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

LUNARDI (Vincenzo), celebre areonauta, n. a Lucca nel 1759; passò a Londra in forma di segretario del principe di Caramanica ambasciadore di Napoli. Maravigliato della noncuranza che ponevano gl' Inglesi alla scoperta degli areostati, costrusse un globo di *taffetà*, e diede a Londra il primo sperimento di un' ascensione, il giorno 15 settembre 1784; fece dodici salite areostatiche tanto in Inghilterra, che in Iscozia, dove fu nominato capitano. Diede anco lo spettacolo di un' ascensione a Lisbona, a Palermo e due volte a Napoli ed a Madrid. Il Lunardi era uomo di grande scienza; e si conservano nell' arsenale di Lisbona modelli bellissimi di cannoni, inventati da lui, che si caricano dal fondo. Morì in questa città nel convento dei cappuccini italiani, l' a. 1799, in età di presso a 40 anni.

** LUND (Carlo), dotto giureconsulto svedese, n. a Ionkioping nel 1638; nel 1678 fu fatto professore dell' università di Upsal; spesso il governo giovossi de' suoi lumi per riformare le leggi: lo fece poi membro di una commissione deputata a giudicare alcuni infelici accusati di sortilegio. Il del Lund, ad onta della sua molta dottrina, non si potè guardare da quel volgar pregiudizio che allora correva, e fu crudele ai miseri accusati. Dicono anzi ch' egli stesso si desse ad intendere avere avuto una notte diaboliche apparizioni. Morì nel 1715. Abbiamo di lui: la *Storia del diritto di Scozia*, e la *Storia del diritto romano, civile e canonico*, opere dettate in latino e piene di erudizione; — *Zamolxis primus getarum legislator* (Upsal, 1687, in 4.°), opera rara e curiosa, della quale si legge un estratto negli *Acta eruditor.*: — *De origine majestatis civilis* (1692); — *Commentarius in jus vetus uplandicum*, (1700).

** LUND (Daniele), dotto svedese, n. nel 1666; fu vescovo di Strengnès e prima lesse con molto lustro lingue orientali ad Obo e ad Upsal. Traslatò in latino e chiosò il trattato talmudico del *Taanith* (Utrecht, 1694); e pubblicò un numero grande di *dissertazioni*. Morì nel 1747.

LUNEAU de BOISJERMAIN (Pietro-Giuseppe-Francesco), letterato, n. a Issoudun nel 1732; fu da prima gesuita a Bourges, poi tornato al secolo,

fermò la sua dimora in Parigi, ed ivi aprì scuola di grammatica, di storia e di geografia; pubblicò alquante opere, e si fe' noto anche per litigi che ebbe coi librai. Lasciò la vita in Parigi nel 1801. Abbiamo di lui: una edizione di *Racine* (1768, 7 vol. in 8.°) con comenti assai giudiziosi di diversi scrittori; — *Scelta di componimenti poetici* (1769, 3 vol. in 12.°); — *Raccolta di memorie contro i librai associati alla enciclopedia* (1772, in 4.°); — *Corso di lingua italiana* (1783, 3 vol. in 8.°; 1798, in 4.°); — *Corso di lingua latina* (1789, 3 vol. in 8.°); — *Corso di lingua inglese* (1787, 1800, 2 vol. in 8.° e in 4.°): questi corsi sono traduzioni interlineari, tra le quali meritan ricordarsi quelle della *Gerusalemme liberata*; delle *Lettere peruviane*; del *Paradiso perduto*; dell' *Eneide*; dei *Commentari* di Cesare; — *Corso di bibliografia* (1788, 6 quaderni, in 8.°). Le altre sue opere sono disfornite di ogni merito.

** LUNELLI-SPINOLA (Benedetta-Clotilde), poetessa, nata in Cherano nel Piemonte dal conte Francesco Lunelli nel 1700; furono sì rapidi i suoi profitti negli studi che in età di 14 anni sostenne in Torino pubbliche tesi di filosofia; pubblicò un anno dopo l' *Ozio villereccio*, poemetto che la fece ascrivere a varie accademie e spezialmente all' Arcadia che a quei tempi era segno di grande onore. Nel 1726 andò moglie in Savona a D. Girolamo Spinola, e quivi morì nel 1774. Abbiamo di lei alle stampe: *Le primizie di Parnaso* (1719); e la *Corona poetica* (1736). Ma i suoi versi sono ancora macchiati della pece del secento.

** LUNEMANN (Gio.-Cristoforo-Enrico), dotto tedesco, n. a Gottinga nel 1787; era precettore particolare a Noerten, quando per sottrarsi alla coscrizion militare, passò in Russia nel 1809 e fermossi a Livonia; di là si condusse al Ginnasio di Wolmar dove fu fatto maestro-superiore (1811); fu poi nominato ad una cattedra a Gumbinnen in Prussia, ma i casi della guerra non gli consentirono di condurvisi fino al 1813; ivi insegnando, e continuamente studiando con speciale amore la storia, morì nel 1827. Abbiamo di lui: *Dizionario per la Iliade* (1824), ed un *Saggio di traduzione delle satire di Giovenale* (1821).

LUNGHI (Martino), architetto, n. a Vigino, nel Milanese, sull' esordire del sec. XVI; fu da prima tagliapietre, e di quasi tutto il sapere onde provvide la mente non fu ad altri debitore che a se medesimo. I principali edifizi da lui rizzati in Roma sono: *la torre dei Venti* nel palazzo del Quirinale; — *La Chiesa dei PP. dell' Oratorio*; e la *Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni*; — ** *Il campanile del Campidoglio*; e *Il palazzo Borghese*. Fioriva in Roma sotto il pontificato di Gregorio XIII.

LUNGHI (Onorio), figlio del precedente, n. nel 1569, m. nel 1619; non adeguò nell' ingegno il padre; tuttavia la *Chiesa di S. Carlo* al Corso in Roma onora il nome suo. Fu anche adoperato in Bologna, in Ferrara, nella Toscana ed in Napoli. — ** Trattò anche l' architettura militare ed era istrutto nelle buone lettere.

LUNGHI (Martino), figlio di Onorio; fu anch' egli architettore, e lavorò in Sicilia, in Napoli, in Venezia ed in Milano. Le opere sue, in generale, peccano gravemente contro tutte le leggi dell' arte, e paiono il frutto di stranissimi capricci anzichè di ragione; fu però meglio avventurato nella *scala* del palazzo Gaetani al Corso (in Roma) ed in quella che fece nel palazzo del card. Ginetti in Velletri. Aveva anch' egli, come suo padre, uso di belle lettere, e pubblicò: *Poesie amorose, sacre e varie* (Napoli, 1642, in 8.°). Morì nel 1657.

** LUNGHI (Antonio), pittore bolognese, m. nel 1757; visse lungo tempo fuori del luogo natio, e dimorò spezialmente a Venezia, a Roma e nel regno di Napoli. Fatto vecchio tornò in patria, dove meritarongli considerazione alcuni dipinti che fece in varie chiese, ed in particolare una *S.a Rita*, in S. Bartolommeo.

LUNIG (Gio.-Cristiano), uomo di stato e laborioso compilatore, n. nel 1662 a Schwalenberg nella contea di Lippe; peregrinò per quasi tutta Europa, come compagno di giovani gentiluomini; visitò tutte le biblioteche e gli archivi; fu nominato balì di Eulenburg, e poi segretario della città di Lipsia, dove morì nel 1740. Abbiamo di lui varie compilazioni storiche e diplomatiche di somma importanza, fra le quali: *Archivi dell' impero germanico* (Lipsia, 1713-22, 24 vol. in fol.); — *Cancelleria dell' impero germanico* (1714, 18 vol. in 8.°); — *Codex Italiæ diplomaticus* (1725-32, 4 vol. in fol.); — *Corpus juris feudalis germanici* (1727, 3 vol. in fol.); — *Codex Germanico-diplomaticus* (1732-33, 2 vol. in fol.).

** LUOSI (conte Giuseppe), giureconsulto ed uomo di stato, n. alla Mirandola nel 1755; fatti gli studi in Modena, era ancora in età giovanile quando già acquistava fama di valente avvocato, e di uomo colto ed erudito anche nelle lettere. Nella discesa de' francesi in Italia, in prima fu membro del comitato di governo degli stati Estensi, poi governatore della Emilia dove meritò la universale affezione. Istallatasi la Repubblica Cisalpina, fu chiamato a Milano per tenervi l' importantissimo ufficio di ministro della giustizia, cui poco appresso si aggiunse quello dell' alta polizia di stato. Allora tutto veramente rifulse il merito suo, e dopo 10 mesi essendo chiamato a far parte del direttorio esecutivo, lasciò i tenuti ufizi in tant' ordine che in quei difficili tempi parve una maraviglia. Napoleone che ben s' era accorto dei meriti del Luosi, quando ebbe istituito il regno d' Italia, a lui commise il gravissimo e non facile incarico di ordinarvi tutte le cose appartenenti alla giustizia, ed anzichè restar vinto sotto tanta mole, diede nuovo argomento della sua operosità, della sua dottrina, della sua sapienza nelle cose di stato. Particolarmente si vuole ricordare ad onor suo immortale la voluminosa e pregevolissima collezione che con lo stile corrente a que' dì fu intitolata: *Travagli pel codice generale pel regno d' Italia*. In mezzo alla universale commendazione, maggiormente accresciuta dal suo gentil conversare, perchè fu di quei dotti che sanno congiungere alla gravità degli studi i ricreamenti del consorzio civile, in mezzo alla universale commendazione, io dico, levossi anco l' invidia, e per poco stette che non cadesse al tutto dal favore del vicerè, ma finalmente la verità trovò sua ragione ed il Luosi trionfò de' suoi detrattori. Fu splendido negli usi del vivere a scapito anche delle private facoltà; ma Napoleone che amava ne' suoi ministri quelle magnificenze, più volte pagò i suoi debiti. Quando tornarono gli stati d' Italia sotto gli antichi dominatori, continuò per poco tempo il Luosi nelle dignità che esercitava, indi si raccolse a vita privata, e morì in Milano tra il compianto dell' universale nel 1830. Appartenne all' istituto nazionale di scienze, lettere

ed arti, e molti uomini d'alto ingegno gli dedicarono le opere loro. Il cav. Compagnoni suo amicissimo scrisse i *Fatti di Giuseppe Luosi*.

** LUPACCHINI (Venanzio), medico, n. nel 1730 in Collimento, terra degli Abruzzi, m. nel 1775 d'idrofobia; andossene in Napoli giovinetto, per approfondirsi nelle mediche discipline sotto il Serao, ma conosciuto allora quanti fossero gli errori delle arabe scuole, dovè rifare tutti gli studi fatti, e per poter leggere il testo d'Ippocrate si mise con gran fervore ad apprendere il greco, ammaestrandolo il Martorelli. In breve tempo, ornatosi l'animo di varia dottrina, si ritrasse in Aquila dove prese ad esercitare l'arte salutare con molto senno: quivi dopo la cacciata de' gesuiti, fu fatto lettor di greco, poi di diritto naturale, e da ultimo sopraintendente delle regie scuole. Intorno al 1770, divisando ristampare Cornelio Celso con tutte le varie lezioni, si condusse in Roma per poterle raccogliere in quelle edizioni che copiosamente ne serba la Vaticana, ma nè lo studio perenne, nè la cooperazione del dotto Ludovico Bianconi, gli concessero di condurre sì tosto l'opera alla debita perfezione, che la morte acerbissima della innanzi, non avesse rendute infruttuose quelle nobili fatiche: scrisse vari *trattati di medicina*, e *componimenti* italiani e latini, e *consulti* dettati con bastevole venustà di stile, che si rimangono mss. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LUPARI (Giovanni, detto il *seniore*) letterato bolognese che viveva nel 1328: è autore di un *Sonetto* assai mordace contro Castruccio Castracani, che non lasciò di rispondere a Giovanni con altro sonetto. L'uno e l'altro di questi componimenti si trovano nei *Commentari* del Crescimbeni vol. II p. 131. — LUPARI (Gio.), *juniore*: fu figlio di un certo Marco Antonio, e nacque in Bologna nel 1604; datosi allo studio delle leggi prese la laurea dottorale in diritto civile e canonico, e quindi diventò lettore nel pubblico studio e senatore dopo la morte del padre suo. Si piacque pure di belle lettere, e fu ascritto a varie accademie, fra le altre a quella della *Notte*. Abbiamo di lui: *Discorso che le opere dell'uomo debbon aver per fine l'onore* (Bologna, 1624).

** LUPÉ (il barone), cavaliere di S. Luigi; deputato agli stati generali nel 1789. Eletto a questa assemblea dalla nobiltà del siniscalcato di Auch, egli dichiarossi contro i principj del nuovo ordine di cose, e si attenne sempre al voto del minor numero. Costretto a sottoscrivere le proteste dei 12 e 15 settembre 1791, non ebbe più alcuna parte nella politica; ma arrestato l'anno appresso e chiuso nelle carceri d'Orléans perì a Versailles nelle stragi che seguirono il 9 settembre 1792. — LUPÉ (madamigella), marchesana di Charray, sorella del precedente. Giovane e bella, piacque ad Osselin, membro della convenzione nazionale che riuscì a torre il nome di lei dall'elenco dei fuorusciti. Ma quando pareva le di vivere in maggior fidanza, fu arrestata e tradotta davanti al tribunale rivoluzionario, che la dannò a morte nel 1793.

** LUPI (Raimondo), marchese di Soragno, uno dei consiglieri ducali della corte di Milano; fu valente giureconsulto e fiorì nel sec. XV. Si applicò per tempo allo studio delle lettere con grandissimo ardore e quindi rivoltosi alla giurisprudenza ed ottenutane laurea fu poscia accolto nel collegio dei giudici di Parma. La duchessa Bona lo inviò a Milano nel 1477 e gli diè luogo nel suo segreto consiglio, mostrando per tal guisa quanto pregiasse il suo ingegno. Chi desiderasse avere più copiose notizie di Raimondo Lupi consulti il II vol. p. 278, delle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* del P. Affò.

** LUPI (Bartolommeo), detto *Baccio da Montelupo*, scultore, scolaro di Lorenzo Ghiberti: in gioventù fu dedito ai piaceri e trascurato dell'arte; toccando gli anni della maturità, e vergognandosi di se stesso si diede con somma cura allo studio e divenne eccellente. Il primo suo saggio che mostrò in Firenze, fu nello scolpire un' arme di Leon X con due putti, che ancor si vedono sul canto de' Pucci; ma l'opera che più degnamente lo pose in fama, fu la statua di S. Gio. Evangelista, che fuse in bronzo ad ornamento della parte esterna della chiesa d'Orsanmichele, ed ancora ivi s'ammira. Riuscì singolare nell' intagliar *crocifissi* in legno, e ne fece un gran numero. Tra i più perfetti, secondo il Vasari, era da porsi quello che intagliò per le Murate di Firenze. Un altro se ne vede tuttavia nel refettorio de' frati di S. Marco. Nella venuta di Leon X a Firenze, fece un arco trionfale di legno con lavori di terra cotta, che fu cosa molto lodata. Passò poi a Lucca, ove non pur lavorò di scultura, ma anche d'architettura, e si commenda in particolare la *chiesa di S. Paolino*, ove ebbe onorata sepoltura quando morì intorno all' a. 1533, ed 80.mo della sua età. Fu padre del famoso scultore Raffaello da Montelupo. (V. Raffaello).

LUPI (Anton-Maria), letterato ed antiquario, n. a Firenze nel 1695; entrò nell'ordine de' gesuiti; professò la filosofia a Macerata; fu quindi spedito a Palermo per tenervi la direzione del collegio dei nobili, e morì in essa città nel 1737. Abbiamo un gran numero di dissertazioni, discorsi ed altri opuscoli, nella maggior parte raccolti da A.-F. Gori nei *Simbolæ litterariæ*, tom. XI, e sotto questo titolo: *Dissertazione e lettere filologiche antiquarie* (Arezzo, 1753, in 8.°). Il Lami pubblicò la *Vita* del Lupi nelle sue *Memorabilia Italor. erudit. præstant.* (1747).

LUPI (Flaminio), gesuita; professò rettorica; fu rettore del collegio de' nobili a Brescia, e morì nel 1703 in età di a. 64. Lasciò: *Mariæ filiæ Dei primogenitæ vita*, ecc. (1687, 1701); ed un poema latino in lode di Luigi XIV (1700, in 4.°).

LUPI (Mario), filologo, n. a Bergamo nel 1720; fu canonico, quindi primicerio ed archivista del capitolo di essa città, finalmente cameriere onorifico del papa Pio VI, e morì nel 1789. Abbiamo di lui: *De notis chronologicis anni mortis et nativitatis J. C. dissert. II* (Roma, 1744, in 4.°); — *Codex diplomaticus civitat. et ecclesiæ bergamensis*, ecc. (1784, in fol. tom. 1.°); il 2.° fu pubblicato dall' abate Ronchetti nel 1799; — *De parochiis ante annum Christi millesimum dissert. III* (1788, in 4.°); e più opere mss.

** LUPICINI (Antonio), fiorentino, astronomo ed architetto; fiorì nel sec. XVI. Abbiamo di lui: *Discorso sopra la fabbrica ad uso delle nuove verghe astronomiche* (Firenze, 1582); — *Breve discorso sopra la riduzione dell' anno*, ecc.; — *Discorsi d' architettura militare*, ecc. Nella *Storia della letteratura italiana* e nella *Biblioteca* del Cinelli si parla delle opere sue.

LUPICINO (S.), n. a Isernora nella contrada dei Sebusiani, provincia del Bugey, da una delle principali famiglie del luogo; si raccolse presso S. Romano, suo fratello, in una delle più orride solitu-

dini del Giura, e insieme ad esso vi fondò il monastero di Condat noto poi sotto il nome di S.t-Oyande-Joux, e finalmente di S. Claudio. Alla morte di suo fratello fu chiamato al governo di questo monastero e di quello vicino detto di Leucone: morì nel 480. La sua *Vita*, scritta da un religioso di Condat, è stampata con note negli *Acta sanct.* del Bollando.

** LUPINO (Bernardino del). — V. LUINI.

** LUPIS (Orazio), storico e poeta, n. a Martona in Calabria l'a. 1736, e m. nel 1816: vestì gli abiti chericali in Napoli, dove l'amicizia del Genovesi e del Cavallari gli fu di grande aiuto a migliorare i suoi studi. Dopo l'abolizione della compagnia di Gesù, ottenne nel 1767 la cattedra del catechismo, e poco dopo quella di storia nel collegio di Catanzaro, del quale infine venne eletto governatore dal re. Fu mantenuto in quest'ultima carica fino al 1806, e in quel corso di tempo ebbe occasione di scrivere due opere elementari di *Cronologia* ed *Istoria* antica, per uso de' suoi discenti. Datasi poi dai francesi altra forma alle pubbliche scuole, fu a lui assegnata la cattedra di geografia e cronologia, che tenne fino al 1816. Fu uomo schietto, benevolo, e benefico assai. Un altro suo trattato di *Cosmogonia* non è stato mai messo a stampa. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** LUPIS (Antonio), di Molfetta, letterato del sec. XVII. Scrisse più opere, fra le quali: *Faustina*; — il *Postiglione*; — la *Valigia smarrita*; — il *Teatro aperto*; — il *Maestro universale della corte*, ecc.

LUPO (S.), n. a Toul sull'esordire del sec. V; fu successore di S. Orso sul seggio vescovile di Troyes; venne inviato nella Gran Bretagna con S. Germano d'Auxerre per combattere gli errori dei pelagiani, che cominciavano ad introdurvisi. Al suo ritorno continuò ad esercitare con sommo zelo il ministero episcopale, riuscì ad ammansare la ferocia di Attila, che già fatto signore di una parte delle Gallie, minacciava di usare in Troyes quegli stessi rigori che aveva esercitati nelle altre città venute sotto il suo freno. Dopo la sconfitta del re degli Unni, S. Lupo consentì ad accompagnarlo nella sua ritirata sino alle rive del Reno; fu per tal fatto chiamato in colpa di tradimento, e costretto ad abbandonare la sua metropoli. Tornovvi in capo a due anni, ed ivi morì nel 478. La chiesa onora la sua memoria nel dì 29 di luglio. Lo *Spicilegio* del d'Achery (t. V), ed il 1.º vol. della *Collezione dei Concilj*, contengono una *Epistola* di S. Lupo a Sidonio Apollinare. — S. LUPO o LEU, fu vescovo di Bayeux, e morì nel 461 o nel 465. — Un altro del nome LUPO, vescovo di Lione; sedè nel concilio di Orléans nel 538, e morì nel 542. La sua festa si celebra il 5 settembre. — Un quarto S. LUPO o LEU, vescovo di Sens, m. intorno al 623, onorato dalla chiesa sotto il 1.º settembre: è patrono della parrocchia di Parigi detta S. Leu.

LUPO, latinamente *Servatus Lupus*, abate di Ferrières, n. presso all'a. 805; insegnò belle lettere a Fulda; intervenne al concilio di Verneuil dell'844 ed al 2.º concilio di Soissons nell'853. Non si trovano più memorie di lui nell'istoria dall'862 in poi. Aveva fondato una biblioteca bellissima per quel tempo, e fece trascrivere molti *MSS.*, ed ebbe commercio di lettere con molti sovrani dell'età sua. Di lui ci avanzano alquante lettere pubblicate da Papirio Masson (1588, in 8.º) e negli *Scriptor. Francor.* del Duchesne: Baluzio ne ha fatta una buona edizione con note; ed una *Dissertazione sopra 3 quistioni teologiche* (la predestinazione, il libero arbitrio ed il prezzo della morte di G. C.), la migliore edizione delle quali si è quella di P. Sirmond (Parigi, 1650, in 8.º).

LUPO o WOLF (Cristiano), canonista, n. ad Ypres nel 1612; di 15 anni vestì l'abito degli eremiti di S. Agostino e professò con lustro la teologia a Lovanio ed a Douai. Accusato di giansenismo si giustificò a papa Alessandro VII suo amico, che lo ritenne per cinque anni in Roma. Ritornato nel Belgio, fu insignito delle prime dignità del suo ordine. Deputato nel 1677 a Roma dall'università di Lovanio per chiedere la condanna di 65 proposizioni di morale troppo libera, ebbe in questo viaggio prove di stima dai dotti e da parecchi sovrani, come Cristina di Svezia, Cosimo III granduca di Toscana, il duca di Parma, ecc. Morì a Lovanio nel 1681. Gli scritti del Lupo furono raccolti dal P. Filippini, religioso agostiniano (Venezia, 1724-29, 6 vol. in fol.) preceduti dalla *Vita* dell'autore scritta dal Sabatini. Il principale intitolasi: *Synodorum general. et provinc. statuta et canones* (5 vol. in 4.º); i primi due vol. furono pubblicati a Lovanio nel 1665, e gli altri tre a Bruxelles nel 1673. Quest'opera è piena d'erudizione, ma ribocca altresì di dottrine sostenitrici delle pretensioni della corte di Roma, che il Bossuet confutò nella *Difesa della dichiarazione del Clero*.

LUPO-PROTOSPOTA, cronichista del XII sec., capitano delle guardie del re di Napoli come indica il suo soprannome; è autore di un'opera intitolata: *Chronicon breve rerum in regno neapolitano gestarum ab anno 860 ad 1102*, continuata fino al 1529 da un anonimo e pubblicata per la prima volta colle cronache d'Erchemperto e Falcone di Benevento (Napoli, 1626, in 4.º), inserita in seguito con note e giunte nella *Histor. principum longobardorum* di Cam. Pellegrini (Napoli, 1643, in 4.º), ed in parecchie altre raccolte, segnatamente nel tom. V degli *Scriptor.* del Muratori.

** LUPO (Tommaso), da Chieti, giureconsulto molto in grido al suo tempo, m. nel 1652. Lasciò una *Pratica civile e criminale* che Girolamo Nicolino stampò come opera sua.

** LUPOLI (Vincenzo), vescovo e dotto giureconsulto, n. in Frattamaggiore presso Aversa l'a. 1737 di antica famiglia napoletana; di 20 anni fu eletto professore di letteratura nel seminario di Aversa, e per favore d'un vescovo Spinelli ebbe dispensa dell'età per sacrarsi prete. Nel 1764, morto quel suo autorevole amico, si recò in Napoli, dove per consiglio del Mazocchi, prese ad ammaestrare la gioventù in lettere greche e rettorica, e in capo ad alcuni anni istituì un'altra scuola di giurisprudenza, a cui volse ogni sua cura, poichè più volte senza pro si fu sottoposto a varî concorsi per ottener la cattedra delle decretali. Malgrado ciò, era comune in Napoli la stima del suo sapere e grande il grido della sua scuola: ond'egli si vide onorato dell'amicizia de' suoi più dotti concittadini, ed ascritto a parecchie accademie, delle quali non vogliamo lasciar nella penna quella che fu ordinata dal cardinale Spinelli affin di confutare gli errori di Samuele Basnage. Fatto nel 1784 teologo di quella città, e poco appresso esaminatore del clero regio, fu assunto ultimamente (nel 1791) al vescovato di Telese e Cerreto; nel quale ufficio ebbe a dimostrarsi non meno diligente e provido pastore che l'avessero già conosciuto dotto e grave giure-

consulto i napolitani. Morì nel 1810, mentre tutta intendeva la mente a riordinare quel seminario, e lasciò alle stampe queste opere che possono tuttavia studiarsi con profitto: *Istituzioni canoniche* (Napoli, 1777, vol. 4); — *Juris neapolitani prælectiones* (1787, vol. 2); — *Juris imperialis prælectiones* (1786); — *Juris naturæ et gentium prælectiones*. Ancora tradusse in latino con molto gradimento del re, l'opericciuola *dell' origine delle leggi, di S. Leucio*. = Art. com. dal sig. Is. Transchini da Napoli.

LUPOT (Francesco e Niccola), valenti allievi di Giuseppe Guarnerio; acquistaron fama europea per la perfezione dei loro strumenti. Niccola, n. nel 1758 a Stuttgard e m. a Parigi nel luglio 1824, si stabilì in Francia nel 1774. Meritò d' esser chiamato *lo Stradivarius* del secolo. Abbiamo sotto il suo nome un' operetta intitolata: *la Chelonomia o il Perfetto maestro di liuti* (Parigi, 1806, in 12.°) che veramente fu dettata dall' abate Sibire.

LUPSET (Tommaso), n. a Londra nel 1496; fu professore di rettorica nel collegio del Cristo ad Oxford; accompagnò quindi in qualità di segretario Riccardo Pace, spedito da Enrico VIII nelle diverse corti d' Italia; strinse amicizia coi più dotti d' allora, e morì nel 1532. Abbiamo di lui parecchi trattati e disserlazioni di morale; traduzioni di varii scritti di S. Grisostomo, di S. Cipriano, di Pico della Mirandola, e de' concilj d' Isidoro; ed alcune *Lettere* nelle *Epistolæ aliquot eruditor.* (Basilea, 1520, in 4.°).

** LURAGO (Rocco), n. a Pelsopra nel Comasco, m. a Genova nel 1590; fu architetto ingegnoso ma fantastico. Pio V lo scelse per fabbricare la chiesa ed il convento dei domenicani al Bosco. Il Milizia ed il Giovio ci danno le sue notizie.

LURBE (Gabriele di), latinamente *Lurbæus*, avvocato, quindi procurator-sindaco a Bordeaux, m. nel 1613 in età senile; è autore delle opere seguenti: *Burdigalensium rerum chronicon ad an.* 1584 (in 4.°); tradotta in francese dall' autore stesso con giunte (1594, in 4.°); continuata (in francese) da G. Daruel fino al 1619 e dal Tillet fino al 1701 (4.a edizione, 1703, in 4.°); — *Garumna, Aurigera, Tarnis, Oldus*, ecc. *cum onomastico gallico omnium Aquitaniæ urbium*, ecc. (1593, in 8.°); — *Le antiche e nuove statue della città di Bordeaux* (1593, in 4.°); — *De illustribus Aquitaniæ viris a Constantino magno usque ad nostra tempora libellus* (1591, in 4.° piccolo), rarissimo. Si attribuisce ancora al de Lurbe: *De Scholis litter. omnium gentium* (1592, in 8.°).

** LURKI (Giosuè); fu uno di quelli che dalla sinagoga passarono a curare la salute de' papi, e niuno divenne più illustre del Lurki, come archiatro di Benedetto XIII antipapa. Rinnegato il giudaismo si chiamò *Girolamo da Santa Fede*, e fu dallo stesso pontefice inviato a Tortosa a disputar contro gli ebrei, e ciò fece con molto grido. Nell' opera del Marini: *Degli archiatri pontificj* (vol. II p. 4, Roma 1784) si hanno copiose notizie di lui.

LUSCINIO (Othmaro), n. a Strasburgo nel 1487; chiamavasi *Nachtgall* (Rossignolo), e secondo il costume d' allora tradusse il suo nome in latino. Studiò in patria, a Parigi, a Padova, a Lovanio ed a Vienna; ritornò a Strasburgo nel 1514; rivide l' Italia nel 1517; visitò l' Ungheria, la Transilvania, la Turchia, e corse così quasi tutta l' Europa; professò la letteratura greca ad Ausburgo; fu primo predicatore della chiesa di Basilea, e morì circa il 1535. Fra le sue opere che sono molte, si notano le seguenti: *Senarii græci quingenti et eo amplius versi* (1515, in 4.°; 1521 in 8.°): — *Institutiones musicæ* (1515, in 4.°); — *Grunnius sophista, sive pelagus humanæ miseriæ*, ecc. (1522, in 8.°), opera singolare e rara. Pubblicò alcune edizioni stimate di *Esiodo*; — de' *Pensieri di Catone*; — della *Tavola di Cebete*, greco-latina; — de' *Dialoghi degli Dei* di Luciano; — degli *Epigrammi* di Marziale; — d' *Aulo-Gellio*; — de' *Salmi di David*, tradotti dall' ebraico e dal greco in latino (Ausbourg, 1524, in 8.°) rara, ecc.; e traslatò in tedesco: *De Bello Rhodio* di Giacomo Pontano (1528, in 4.°).

** LUSHINGTON (Guglielmo), uomo di stato inglese; nel 1795 fu eletto deputato alla camera dei comuni, e poi aldermanno del quartiere di Billingsgate in Londra; orò soventi volte nel parlamento e manifestò ampiitudine di cognizioni, e prontezza ed acume d' ingegno; benchè si credesse degno di molta considerazione, altri ufizi non ebbe che subalterni; fu anche direttore dell' amministrazione contro gl' incendj, e morì nel 1813. È autore di un' opera assai commendabile intitolata: *Impossibilità di separare l' agricoltura dal commercio* (Londra, 1808, in 8.°).

LUSIGNANO (Stefano di), della famiglia reale di Cipro, n. a Nicosia nel 1537; fu nominato da Sisto V vescovo di Limisso, e morì nel 1590. Lasciò varie opere, e le più ragguardevoli sono: *Descrizione e storia compendiata dell' isola di Cipro da Noè fino al 1572*, in italiano (Bologna, 1573), e tradotta in francese (Parigi, 1580); — *Storia generale de' regni di Gerusalemme, Cipro, Armenia, ecc. dal diluvio fino al 1572* (Parigi, 1579, in 8.°): è la stessa opera accresciuta di una prima parte; — *Genealogia della real casa Borbone* (Parigi, 1580, in tav. in fol.) lavoro di nessuna diligenza; — cinque *Discorsi* in italiano intitolati: *Corone* (Padova, 1577, in 4.°), e tre opere per provare l' eccellenza della vita monastica. — ** La famiglia de' Lusignani, si estinse nel *marchese di* LUSIGNANO, n. nel 1753, che era colonnello quando fu nominato deputato de' nobili agli stati generali; fu trai primi che si unirono al 3.° stato, ed ebbe gran parte nel far volger le armi a favore della rivoluzione nel 1789 al reggimento di Fiandra da lui comandato. Ma benchè con molta caldezza seguitasse i nuovi principj di libertà, si partì di Francia dopo aver però venduto i suoi beni, onde non ebbe, come tanti altri, la povertà nell' esiglio; tornato nel 1801, chiese invano a Bonaparte la dignità di senatore, e poi a Luigi XVIII quella di pari, e morì nel 1815. Non ebbe ingegno che potesse farlo ragguardevole o in pace o in guerra. — Un altro *marchese* di un ramo lontano della stessa famiglia di LUSIGNANO, servì con molta lode sotto i vessilli dell' Austria e salì al grado di feldzeugmeister. Meritò particolare commendazione nelle guerre di Italia e spezialmente nella giornata di Rivoli. — Un cavaliere di LUSIGNANO, ufficiale de' vandesi, fu fatto prigioniero a Nantes e condannato a morte nel 1795.

** LUSSAC (il marchese de); morì a Parigi il 15 maggio 1843, anno 63.° dell' età sua: ingratitudini ed ingiustizie furono la ricompensa in vita del suo bene operare. In ogni luogo e in ogni tempo mostrossi amabile, modesto, buono, pietoso e capace dei più nobili sacrifizi; nell' agosto del 1810 fu nominato uditore al consiglio di stato, e nel 1811 addetto alla

casa reale in qualità di maresciallo foriere della compagnia de' cavalleggeri della guardia e fatto cavaliere della legion d' onore. Costretto dalla mala sanità a ridursi nelle sue terre, in Turenna, nel 1821, ivi era chiamato al consiglio generale del dipartimento dell' Indre e Loira, e fatto capo di quel municipio. Colà, come negli altri ufizi, fe' mostra della nobiltà dell' animo suo, cosicchè meritò la stima de' propri colleghi. Nel 1830, si appartò da ogni pubblico incarico, ma giovò al luogo natio, partecipando con molto zelo al benefizio di pubbliche opere come un ponte, e varie strade nella Turenna e nel Poitou, onde la sua memoria è rimasa onorevole in quei luoghi.

** LUSSAN (Francesco d' ESPARBEZ di), visconte d' Aubeterre; militò sotto Enrico IV e sotto Luigi XIII, e si rendè lodato in varie fazioni. Dal primo fu posto nel 1590 al governo di Blaye, e dal secondo nel 1620 ebbe la dignità di maresciallo di Francia. Dichiaratosi fautore della regina condusse l'assedio di Nerac e di Caumont nel 1621, sotto il duca di Mayenna. Ridottosi in appresso ad Aubeterre, ivi morì nel 1628. — Suo padre Gianpaolo di ESPARBEZ fu pure valoroso nelle armi, e sostenne un assedio a Blaye contro il maresciallo di Matignon. Aveva cominciato a servire in Italia sotto Montluc che parla con elogio del suo valore nascente all' assedio di Siena nel 1554.

LUSSAN (Margherita di), nata a Parigi nel 1682, figlia naturale, secondo alcuni scrittori, del principe Tommaso, conte di Soissons, e d' una cortigiana; fu introdotta sotto gli auspici di questo principe nelle case più ragguardevoli. Fatta amica del celebre Huet, vescovo d' Avranches, si die' pei suoi consigli a scriver romanzi, e ne condusse a fine parecchi che piacquero tanto da essere tenuti dall' universale come lavoro de' letterati di più chiara fama, ed ella non si diede alcuna briga di tor via quelle opinioni, che trovavano argomento nella dimestichezza ch' era tra lei e vari uomini valentissimi. Sotto le forme di amazzone ella aveva un animo assai tenero. Morì nel 1758, per essere, col consiglio di un ignorante chirurgo, entrata in un bagno dopo avere soverchiamente mangiato. Sue principali opere sono: *Memorie segrete e brighe della corte di Francia sotto Carlo VIII* (Parigi, 1741, in 12.°); — *Aneddoti della corte di Filippo-Augusto* (1733, 1748, 6 vol. in 12.°): — *Aneddoti della corte di Francesco I* (1748, 3 vol. in 12.°); — *Annali galanti della corte di Enrico II* (1749, 2 vol. in 12.°); — *Storia di Maria d' Inghilterra* (1749); — *di Carlo VI* (1753, 9 vol. in 12.°); — *di Luigi XI* (6 vol. in 12.°); — *Storia dell' ultima rivoluzione di Napoli* (1757, 4 vol. in 12.°). — *Vita del prode Crillon* (1757, 2 vol. in 12.°); opera attribuita dal Barbier a Bandol de Yuilly.

** LUSSAN (Raveneau de), filibustiere francese, n. a Parigi nel 1663, forse da ragguardevol famiglia: passionato pei viaggi sin dalla fanciullezza, e desideroso poi di veder qualche fatto militare fu all' assedio di Condé del 1676. Partì per S. Domingo nel 1679, ed ivi essendosi ridotto a durissime estremità nè vedendo più lettere de' suoi, si mise nella masnada del filibustiere Lorenzo de Graff (1684), e corse con esso i mari del sud. Quella masnada componevasi di inglesi e di francesi, che nata discordia tra essi, separaronsi; poi si riunirono, e fecero ricche prede sulle coste della America meridionale, e finalmente statuirono di avanzarsi fino a Nueva-Segovia. Mentre andavano per quei luoghi avevano quasi ogni giorno a scaramucciare con gli spagnuoli, fino che giunti ove questi erano accampati si trovarono a mal partito, cosicchè pareva perduta ogni speranza per essi. Lussan propose di ascendere da tergo il monte e lanciarsi sul nemico alle spalle; tale impresa da prima fu rifiutata come immaginaria, ma finalmente meglio considerati i luoghi fu eseguita, e gli spagnuoli andarono in fuga. Così pervenuti sulle rive del Yara, poterono poi felicemente ritornare a S. Domingo. Di questa fazione, il cui merito tutto spettava a Lussan, disse Voltaire: « La ritirata dei diecimila » sarà sempre più celebre, ma non è da paragonare con questa »; perocchè i filibustieri sempre badaluccati dagli spagnuoli, camminarono per giravolte ed andirivieni, per uno spazio di 300 leghe, quando in diritta linea ne avrebbero avute appena 80. Lussan pubblicò a Parigi nel 1688 il *Giornale del viaggio fatto nel mare del Sud coi filibustieri dell' America*. Questo libro benchè diffuso e poco ordinato, contiene ragguagli curiosi intorno ai paesi che l' autore ha corso, alle produzioni dei medesimi ed ai loro abitanti, ma i nomi dei luoghi vi sono stranamente sfigurati.

LUSSAND (Carlo), medico ordinario di Luigi XIV, dottore della facoltà di Mompellieri; è autore di un' *Apologia pei medici contro coloro che gli accusano di deferir troppo alla natura e di non aver religione* (Parigi, 1663, in 12.°).

LUSSEMBURGO, nome di una delle più illustri case dell' Europa; ha tenuto parecchie sovranità in Francia, in Germania, e nel Belgio, e dato cinque imperatori ed un gran numero di principi, contestabili e marescialli.

** LUSSEMBURGO (Baldovino di), arcivescovo di Treveri, della illustre famiglia di Lussemburgo; compiuti gli studi nelle scuole di Parigi, fu assunto all' arcivescovado di Treveri nel 1307, benchè l' età sua non varcasse il ventesimoterzo anno; ma il sommo sapere, la prudenza civile, la forza d' animo ed il valor guerriero, tutte cose ch' erano in lui al sommo grado, lo fecero degno di quell' alto seggio. Nè falli già alle speranze che si eran concette di lui, perocchè in mezzo alle turbazioni onde allora era sconvolto l' impero germanico, al quale era stato eletto Enrico di Lussemburgo suo fratello, ei seppe destreggiarsi con tanto accorgimento, dar si savi consigli al fratello, ed all' uopo far rispettare con le armi l' autorità sua, che venne in gran fama; cosicchè quando Enrico discese in Italia nel 1310, Baldovino lo accompagnò ed ebbe comune con esso il supremo comando dell' esercito. Morto il fratello, seguitò le parti di Ludovico il bavaro e tanto si adoperò che fece porre sul capo suo la corona imperiale, ed efficacemente poi lo difese; onde n' ebbe per riconoscenza grandi privilegi ed accrescimenti di possanza al suo arcivescovado; ma quando Ludovico per le brighe della corte di Roma fu costretto a cedere il trono, Baldovino favoreggiò la elezione di Carlo IV, da cui ritrasse pure nuovi privilegi tra' quali non fu di lieve momento quello che da allora in poi l' arcivescovo di Treveri dovesse essere il primo a manifestare la sua opinione in tutte le deliberazioni che risguardassero all' impero. Quest' uomo assai straordinario a quei tempi morì in Treveri nel 1354 compianto dai grandi, dal clero ed anco dal popolo. Protesse le scienze e le lettere e molte opere furono a lui dedicate: Nelle *Miscel-*

lance del Baluzio e nella collezione de' PP. Martenne e Durand leggesi la sua *Vita* scritta da anonimo autore.

LUSSEMBURGO-LIGNY (Valeriano di), conte di S.t Pol; fu preso da Gilberto, sire di Viana, nella battaglia di Baeswider nel 1371, ed ottenne la sua libertà pagando un riscatto. Entrato dopo agli stipendi del re di Francia cadde in forza degli inglesi. Ma durante la sua prigionia seppe piacere a Matilde de' Curtenai, sorella uterina del re e l' ebbe in moglie. Abbandonò quindi l'Inghilterra, ma non potendo comparire in Francia, a cagione del suo matrimonio con una principessa del sangue reale inglese, si riparò presso del conte di Moriamonez, suo cognato, ed ivi si rimase fino alla morte di Carlo V. Rientrato in grazia sotto Carlo VI, lo seguì nella infelice spedizione di Bretagna; fu suo ambasciatore a Londra e governatore di Genova. Nel 1391 invase il paese di Lussemburgo per propio conto; nel 1402 fece una discesa nell' isola di Wight, sfidò a duello Enrico II, successore di suo cognato Riccardo II. Otto anni dopo ebbe il titolo di governatore di Parigi; istituì l' abbominanda milizia della degli *Scorticatori* o beccai; fu creato contestabile nel 1412; vinse l' esercito degli Armagnacchi in Normandia e prese Dompfront. Morì nel 1417 nel castello d' Ivoy, senza figli.

LUSSEMBURGO-LIGNY (Pietro di), fratello del precedente, n. a Ligny nel 1369; in età di 10 anni fu canonico di Nostra Donna di Parigi, quindi arcidiacono di Dreux e di Brusselles, finalmente vescovo di Metz e cardinale (1384); diede esempio d' ogni virtù alla corte di Avignone, e volgeva in mente di rinunziare al suo vescovado, quando morì nel 1387 in età di anni 18. Fu beatificato nel 1527. Abbiamo sotto il suo nome: *Libro del chericato... traslatato dal latino in francese* (Parigi, in 4.o); e *la dieta della salute* (1506, in 4.o). La sua *Vita* fu pubblicata ad Avignone nel 1777, in 12.o. — Gio. di LUSSEMBURGO, abbate d' Ivry, pubblicò nel 1547 l' *Istituzione del Principe* di Guglielmo Budée con *scolii*, in fol.

LUSSEMBURGO-SAINT-POL (Luigi di), della stessa famiglia, vescovo di Terouane (1414), arcivescovo di Rouen (1436); si chiarì amico degl' inglesi che occupavano la Francia; fu nominato cavaliere da Enrico VI (1425); intervenne alla sua incoronazione come re di Francia (1431); difese la bastiglia contro Carlo VII (1436), e dopo le vittorie di questo principe si riparò in Inghilterra, dove fu vescovo d' Ely e cardinale, e morì nel 1443.

LUSSEMBURGO (Gio. di), fratel cadetto del precedente; governatore d' Arras (1414) e di Parigi (1418) pel re d' Inghilterra Enrico VI, prese Giovanna d' Arco all' assedio di Compiegne, e la die' in mano degli inglesi per la somma di 10,000 lir. sterl. In seguito fece quasi continue correrie sul territorio francese; tentò rimettere in amicizia gli inglesi ed i borgognoni; ricusò (1435) sottoscrivere il trattato d'Arras, e dimostrò a riguardo del re di Francia e del duca di Borgogna un' indipendenza che non poteva sostenere. Morì nel 1440, nel momento in cui Carlo VII portava la guerra ne' suoi stati.

LUSSEMBURGO (Luigi di), conestabile, conte di S.t Pol, nipote del precedente; successe a suo padre Pietro di Lussemburgo, sotto la tutela del zio. Toccava allora i quindici anni. Questi cominciò nella guerra contro le genti di Laon a eccitarlo alla ferocia facendogli trucidare una parte de' prigionieri di sua propria mano. Fautore degli inglesi ricusò sottoscrivere il trattato d' Arras (1435), e nel 1440 rapì un treno di artiglierie francesi. Carlo VII mandò a dare il guasto alle sue possessioni; ma le preghiere della contessa sua madre gli ottenner perdono. Il giovine conte si condusse alla corte, dove fu così bene accolto che divenne intimo amico del delfino (poi Luigi XI) e combattè gl' inglesi con valore e con gloria dal 1443 al 1449. Manteneva tuttavia pratiche nella corte di Borgogna; nel 1462 mosse col conte di Charolais (Carlo il Temerario) contro i gantesi, e nella *guerra del ben pubblico* contro Luigi XI. Questo principe per farselo ligio, gli die' il titolo di contestabile, la mano di Maria di Savoia, sua cognata, la contea di Guines e la signoria di Novion. Pocostante il nuovo contestabile tolse al duca di Borgogna la città di S. Quintino, e se la tenne per sè; e tradiva nel tempo medesimo il re di Francia simulando di combattere in suo servigio, ma i due principi si accorsero che egli prendevasi giuoco di loro, e prestamente Luigi si fu convinto come costui per colmo di nequizia invitava gl' inglesi ad entrare in Francia: amendue allora conclusero contro di lui un trattato a Bouvines, quindi a Soleure (1475). Nello stesso tempo Luigi ebbe l' accorgimento di rompere ogni buon accordo col re d' Inghilterra; e fatto ciò venne a metter l' assedio intorno a S. Quintino. Il contestabile non ebbe altro scampo che rifuggirsi in corte di Borgogna. Ma il duca lo diede in mano a Luigi, che lo fe' tosto giudicare dal parlamento e condannare a morte. Ebbe mozzo il capo sulla piazza di Grève il 19 dicembre 1475.

LUSSEMBURGO (Gio. di), figlio maggiore del contestabile; perì alla battaglia di Morat nel 1476. — LUSSEMBURGO (Pietro di), suo secondo figlio; fu rintegrato nel 1477 negli averi di sua famiglia, da Maria, erede di Carlo il Temerario. Morì nel 1482, lasciando tre figli che non ebbero discendenti, ed una figlia che recò in dote il nome e i dominj di Lussemburgo al suo sposo, Francesco di Borbone conte di Vendôme. — LUSSEMBURGO (Antonio di), 3.o figlio del conestabile; fu conte di Brienne, e stipite de' rami di Brienne e di Pinei, il primo de' quali si estinse nel 1608, e l' altro passò per matrimonio nel 1620 nella casa di Luynes (v. l' art. seg.).

LUSSEMBURGO (Leone d'ALBERTO duca di), 3.o figlio d'Alberto di Luynes e fratel minore del conestabile di Luynes; fu conosciuto in sua gioventù sotto il nome di de Brantes, che prese da una signoria appartenente alla sua famiglia. Addetto coi suoi due fratelli alla corte di Luigi XIII, servì con molta destrezza il primogenito; e alla morte del maresciallo d' Ancre, ricevè 60,000 scudi. Fu quindi innalzato ai più grandi onori, ed avendo ottenuto nel 1620 la mano di Carlotta-Margherita, figlia unica del duca Enrico di Pinei-Lussemburgo, assunse il nome e le armi di questa famiglia, e si fece concedere da Luigi XIII il titolo di duca e pari. Morì 10 anni appresso, il 25 dicembre 1630.

LUSSEMBURGO (Enrico-Leone d'ALBERT di), figlio del precedente, n. nel 1630; entrò negli ordini sacri, e rinunziò al suo ducato ed ai suoi beni a favore di proprio cognato il conte di Montmorenci-Bouteville. Questi fu in seguito conosciuto sotto il nome di maresciallo di Lussemburgo. Enrico Leone morì nel 1697.

LUSSEMBURGO (Francesco-Enrico di MONTMORENCI-BOUTEVILLE, duca di), maresciallo di Francia ed

uno dei più celebri capitani del regno di Luigi XIV, n. nel 1628; era figlio del conte di Bouteville, decapitato per essersi battuto in duello col conte di Beuvrou (v. Boutsville). Presentato in corte dalla principessa di Condè sua parente (sorella di Enrico II, duca di Montmorenci) divenne aiutante di campo del duca di Enghien (che fu poi il gran Condé) e fece le sue prime imprese nelle armi sotto quel principe nel 1647 in Catalogna. L'anno appresso tanto onoratamente combattè nella battaglia di Sens, che gli fu dato il grado di maresciallo di campo, avendo egli appena 20 anni. La stretta amistà che lo univa al gran Condé avendolo indotto a seguire la parte di quel principe nelle civili discordie della Fronda, si rendè illustre in tutti i combattimenti che antecessero il trattato di S. Germano (1649). L'anno seguente dopo aver fatto inutili sforzi per liberare il suo protettore ed amico, rinchiuso nel castello di Vincennes col principe di Conti ed il duca di Longueville, si gittò nella Borgogna, ma non gli fu possibile di mantenervisi e raggiunse nei Paesi Bassi Turenna con un reggimento da lui assoldato. Nominato luogotenente generale da Turenna, prese parte alla famosa battaglia di Rethel (1650) dove rimase ferito e prigioniero; fatto niego di abbandonare la causa del Condé, il Mazarini lo mandò prigione a Vincennes. Tornato libero per virtù di nuove commozioni politiche che costrinsero il cardinale a fuggire per la seconda volta, il Bouteville seguitò la fortuna del Condé; diede efficace opera a far levar l'assedio da Valenciennes vivamente stretto dal La Ferté (1652), e quel di Cambrai (1655). Meno avventurato alla battaglia di Dunes (1658), fu fatto prigioniero, e permutato poco appresso col maresciallo d'Aumont. Il trattato de'Pirenei (1659) avendo posto fine alla guerra, rientrò in Francia col gran Condé e rifiutò una somma di 60,000 scudi inviatagli dal re di Spagna, dicendo: « Non ho mai inteso d'essere al servizio di Spagna, e non riceverò benefizi se non mi verranno dalla mano del mio re ». Qualche tempo appresso sposò la reditiera della casa di Lussemburgo nepote anch'ella di un Montmorenci, ed accoppiò al suo nome ed ai suoi stemmi le armi ed il nome di Lussemburgo. Nel 1667 essendosi accesa la guerra contro la Spagna, partì qual semplice volontario per andare in Fiandra a militare sotto gli ordini del Turenna e poco appresso diventò uno dei luogotenenti del Condè. Nel 1672 ebbe il comando di un esercito contro l'Olanda, riportò da prima belli trionfi, e, costretto lasciare il paese, eseguì quella ritirata in guisa da meritare d'esser annoverato nell'ordine dei più grandi capitani. Uscito d'Utrecht con 16,000 uomini, passò per lo mezzo ad un esercito di 70,000, e giunse dopo 21 giorno a Charleroi, senza aver perduto neppure un uomo nè un carriaggio. Servì quindi in Fiandra sotto gli ordini del Condé, che gli diede il comando della sua ala destra, ed ebbe parte alla vittoria di Senef (1674). Egli fu uno degli otto marescialli creati dopo la morte del Turenna, ma nulla fece per crescer fama al suo nome prima della battaglia del 1667, in cui prese Valenciennes e Cambrai. Reggendo l'ala sinistra del duca d'Orléans, ebbe gran parte alla vittoria di Cassel; fe' torre l'assedio di Carleroi; preparò la resa di Gand, che aprì le porte a Luigi XIV, e sconfisse il principe di Orange a S. Dionigi presso Mons. Essendosi inimicato con Louvois, questo ministro volle perderlo nell'animo del re, implicandolo nel processo della Voisin e della Vigoreux, chiamandolo in colpa d'aver voluto far perire sua moglie. Si costituì egli stesso prigione nella bastiglia, chiese in vano, come pari di Francia, di esser giudicato dal parlamento; patì una prigionia di 14 mesi, ma poi fu assoluto per decreto del 14 maggio 1680, quindi esiliato; ritornò in corte nel 1681, per riprendervi il suo ufizio di capitano delle guardie, senza che Luigi XIV gli facesse parola di quella odiosa ingiustizia, e senza potere ottener permesso di perseguire il luogotenente di polizia La Reynié, degno esecutore delle segrete istruzioni del Louvois. Il Lussemburgo, dopo essere rimaso per dieci anni senza altro incarico fuor quello di capitano delle guardie, ricevette finalmente dal re il comando dell'esercito di Fiandra nel 1690; fece nobil vendetta dell'ingiustizia ond'era stato vittima vincendo il 1.° luglio la battaglia di Fleurus. l'anno appresso quella di Leuze, quella di Steinkerque nel 1692, finalmente quella di Nerwinde nel 1693, e pose fine a questa serie di vittorie colla mossa del campo piena di senno, che fece incontro al nemico da Vignamont fino all'Escaut, presso Tournai. Infermatosi il 31 dicembre 1694, spirò la grand'anima il 4 gennaio 1695, fra il compianto dell'esercito, della Francia intera e di Luigi XIV che vivamente sentiva questa perdita. In fatti la morte del Lussemburgo fu il termine delle vittorie di quel monarca. Ornato di vivace ingegno, di giusta previdenza, era prontissimo ad eseguire quanto disegnava la mente. In corte siccome in guerra si mostrò sempre generoso, pieno di brio e di franchezza. Era un po' contraffatto della persona ed il principe d'Orange avendo detto un giorno: « E non potrò dunque io mai batter quel gobbo »! — « Come sa ch'io sia gobbo? esclamò il Lussemburgo, egli non mi ha mai veduto le spalle ». La sua *Orazione funebre*, letta dal P. La Rue, fu stampata. La sua *Vita* compone i tom. IV e V della *Storia della casa di Montmorenci* del Desormeaux. Abbiamo altresì per le stampe: *Memoria per la storia del maresciallo di Lussemburgo*, del Baurain (L'Aja, 1756, in 4.°).

LUSSEMBURGO (Cristiano-Luigi di **MONTMORENCI**), 3.° figlio del precedente; cominciò a portare armi sotto gli occhi del proprio padre; ebbe il grado di colonnello nel 1686; intervenne a tutte le guerre di Fiandra fino al 1697, che fu conchiuso il trattato di Riswich; passò quindi nell'esercito d'Italia; ritornò col duca di Vendôme nell'esercito di Fiandra; si illustrò particolarmente nella battaglia di Oudenarde, e all'assedio di Lilla, sotto il maresciallo Boufflers; fu nominato luogotenente generale; comandò il retroguardo nella ritirata di Malplaquet (1709), ed ebbe parte negli assedi di Douai, del Quesnoi e di Bouchaim (1712). Riaccesasi la guerra nel 1733, militò in Germania sotto il nome di principe di Tigri, il qual titolo aveva già ottenuto; partecipò all'assedio di Keid; sforzò le difese d'Ettinger; ebbe parte alla espugnazione di Filisburgo nel 1734; ricevè le insegne di maresciallo; riassunse il nome di Lussemburgo, e morì a Parigi nel 1746.

LUSSEMBURGO (Carlo-Francesco-Federico di **MONTMORENCI**), nipote del precedente, n. nel 1702: fu aiutante di campo di Luigi XV nella guerra del 1741; si fece onore in Germania e nei Paesi Bassi; ottenne, oltre alla verga di maresciallo, le dignità di capitano delle guardie del corpo, e di go-

vernatore di Normandia, e morì nel 1764. G. G. Rousseau non poco giovò a render popolare il nome del maresciallo di Lussemburgo, consacrandogli alcune pagine nelle sue *Confessioni*.

LUSSEMBURGO (MADDALENA-ANGELICA di NEUFVILLE-VILLEROI, duchessa di), moglie del precedente, nata nel 1707, morta nel 1787; erasi congiunta in prime nozze al duca di Boufflers (1721), e rimasta vedova nel 1747, passò a secondo matrimonio nel 1750 col maresciallo. A paro del suo sposo, ella strinse amicizia col Rousseau, e seppe blandire la salvatichezza del filosofo con tutte le cure dell' affetto più sincero e più riguardoso. Fatta vedova per la seconda volta, si stanziò a Parigi, dove la sua casa era il ritrovo de' personaggi più cospicui. In sua gioventù ella avea dato ansa alla maldicenza per poco castigati costumi; nella età matura divenne arbitra e suprema legislatrice di tutti que' convenevoli, e forme e consuetudini onde si compone il gentil conversare; e, nell' ultima parte della sua vita, fu devota, ma senza ipocrisia, caritatevole, ma senza fasto. Trovansi nelle ultime edizioni delle *Opere del Rousseau* ventotto lettere indiritte a questa dama dall' agosto del 1759 sino alla fine dello stesso mese del 1767.

LUSSY (CARLO-REMIGIO), provinciale de' cappuccini in Svizzera, m. nel 1753; è autore di una *Vita di Niccolò di Flue*, in tedesco (Lucerna, 1732, in 4.°).

** **LUTAZIO CATULO** (CAJO). — V. CATULO.

LUTERO (MARTINO), il principale autore della riforma religiosa, n. ad Eisleben in Sassonia nel 1484; fu figlio di un minatore, visse di limosine mentre studiava a Eisenach, e, dopo aver preso il grado di maestro in filosofia nell' università di Erfurt (1505), vestì l' abito degli agostiniani di essa città, dove il suo ingegno lo fece in picciol tempo ammirare, cosicchè fu chiamato ad essere professore nell' università di Wittemberga, e mandato a trattare importanti cose del suo ordine a Roma (1510). Al suo ritorno in Sassonia (1512) fu pei meriti suoi degnato della protezione dell' elettor Federigo, che provvide alle spese necessarie a fargli prender la laurea dottorale. Fin dal 1516, Lutero, che da prima avea fatto mostra di grandissimo zelo per l' autorità suprema del papa e per diversi luoghi di dottrina e di disciplina ecclesiastica difesi dalle dottrine romane, lasciò travedere nelle sue tesi il germe di nuovi dogmi; chè la quistione delle indulgenze gliene porse facile e pronta occasione. Pieno di quel convincimento che viene dall' entusiasmo, e sostenuto da tutti i suoi antichi discepoli, gittò la sfida ai campioni della scuola domenicana pubblicando un programma di 95 proposizioni contro le indulgenze; l' inquisitore Tetzel, che sorse suo antagonista, rispose con un programma più esteso; ma commise il fallo di far dare alle fiamme come inquisitore il programma che egli avrebbe dovuto starsi contento di confutare, e con quell' atto d' intolleranza provocò simili atti dalla contraria parte, che non furono tardi a dimostrarsi. La Germania intera prese a parteggiare in questa contesa. Lutero destramente usò dell' altezza d' ingegno ond' era ornato per trarre alle sue dottrine quasi tutti i principi de' piccoli stati del Settentrione, e fin d' allora una semplice differenza teologica si trasmodò, per forza delle circostanze, in una guerra che minacciò l' Europa di una generale conflagrazione (v. LEONE X e GAETANI). I tentativi per tor di mezzo il potente novatore, sotto il pretesto di trasportare a Roma la cognizione ed il seguito della contesa, strinsero più vivamente a lui l' elettor di Sassonia, e l' università di Wittemberga; d' altra parte le scosse che recava alla supremazia pontificale francando i popoli dal carico che impongono le pratiche della chiesa romana, rendevano alle mani de' principi gl' immensi dominj del clero. Tali furono le due principali cagioni della prontitudine con che si adempiva in Germania la rivoluzione religiosa che fu sanzionata nel 1526 dalla prima dieta di Spira e messa in sodo 4 anni dipoi dalla famosa lega di Smalcalda. Lutero morì in patria il 18 febbraio 1546. Aveva tolto in moglie nel 1525 una giovane e bella monaca appellata Caterina Bora o di Bohren, dalla quale ebbe sei figli, ed a lui non sopravvisse più che sei anni. Non abbiamo in verun modo osato seguire questo celebre novatore nel corso sempre dubbioso e avviluppato dei suoi assalti contro il cattolicismo; una simile analisi ci avrebbe condotto a digressioni, a rimproveri, a ripetizioni incomportabili nel nostro disegno (v. gli artic. CALVINO, CARLO V imperatore, ECKIO, ENRICO VIII, MELANCHTHON, ecc.). A noi basta dire che Lutero rifiutando i comandamenti della Chiesa, la legge del celibato ecclesiastico, i voti monastici, l' invocazione de' santi, la sacra gerarchia, ecc. ecc. non conservò dei sacramenti che il Battesimo e l' Eucarestia, riducendo quest' ultimo ad una semplice formula di commemorazione, e non ammettendo la presenza reale che durante l' atto della consacrazione. Niente diremo circa alla sua pretesa conferenza notturna col diavolo, nè alle calunnie onde la sua vita privata fu segno. Il catalogo delle opere di Lutero pubblicato dal Rotermud (*suppl. al Diz.* di Joechen) non ne annovera meno di 400. Le due principali sono la traduzione tedesca della *Bibbia* e del *Catechismo* pubblicate nel 1529 e tradotte in tutti gl' idiomi. Si ricordano fra le edizioni che contengono tutte le sue *Opere* quelle di C.-F. Boerner (Lipsia, 1728-40, 23 vol. in fol.) in latino e in tedesco; di G.-C. Walch (Halle, 1737-53, 24 vol. in 4.°). Oltre la *Storia delle variazioni* del Bossuet possiam consultare sopra Lutero il *Centifolium luteranum* di G.-A. Fabricius, la sua *Vita* scritta da Melanchthon, e quella dettata latinamente da Hernschmied, ecc. Alcune scritture recenti e di grande importanza furono messe in luce in Germania sopra a Lutero, la cui memoria ivi si tiene in venerazione.

LUTERO (PAOLO), il più giovine dei figli del precedente, n. a Wittemberga nel 1533; nell' università di Iena ebbe una cattedra di medicina, che lasciò per servire, prima il duca di Veimar, poi Gioacchino II, elettore di Brandeburgo, e finalmente l' elettore di Sassonia, Augusto, che gli confidò la direzione del suo laboratorio di chimica. Si ridusse sul finir di sua vita a Lipsia, dove compiè i suoi giorni nel 1593. Era studioso d' alchimia. Abbiamo di lui, in tedesco, un *Trattato sul tenore di vita da osservarsi in tempo di peste*. Quest' opera fu pubblicata ad Erfurt nel 1626 per le cure di G. Weber. La famiglia di Lutero s' è spenta nel 1756 o 1759.

** **LUTH**, chimico celebre e speziale della corte di Svezia. Nel 1718 imbalsamò il cadavere di Carlo XII, l' eroe del settentrione, e morì a Gothenburg nel 1763 in età di a. 84. Si fece maggiormente famoso per vari legati più ch' ei lasciò. Intorno al

Luth veggasi il *Dizionario della medicina* dell'Eloy (vol. IV, p. 158).

LUTI o **LUTIUS** (BENEDETTO), pittore fiorentino, n. nel 1666; la sua famiglia voleva iniziarlo alla professione di speziale; ma il Gabiani accortosi del suo ingegno pittorico, gli ottenne la protezione di Niccolò Berzighelli da Pisa, e prese ad ammaestrarlo. Il Luti andò a Roma per farsi compiuto nell'arte e trascegliendo con molto senno, e con felicità il meglio di ciascuna scuola, si rendè valentissimo. Era soprattutto eccellente nel colorito. Ci duole soltanto che egli si sia troppo abbandonato alla facilità di dipingere a pastello. Clemente XI lo adoperò in diversi onorevoli incarichi e lo creò cavaliere. Questo artista morì a Roma nel 1724, lasciando copiosissima quantità di quadri. Il museo di Parigi ha del suo pennello due *Maddalene*, una visitata nella sua grotta dagli angeli, e l'altra immersa nella meditazione. Trattava pure il bulino, e di lui si conoscono due stampe rare e ricercate. — ** De' suoi quadri meritano particolarmente essere ricordati il *S. Ranieri* nella cattedrale di Pisa; ed il *Mosè salvato dalle acque* nella Galleria di Firenze.

LUTMA (GIO.), detto *il giovane*, orafo ed incisore d'Amsterdam, n. nel 1609. e m. circa il 1688; merita esser ricordato per l'arte onde seppe congiungere nell'intaglio il punteggiamento colla maniera nera, e per la sua valentia in far uso di un cesellетto in vece del bulino. Tra le sue stampe commendasi soprammodo il suo ritratto e quello di suo padre. — **LUTMA** (GIACOMO), della stessa famiglia; incise un gran rame con ornati che contiene 5 ritratti di Gio. Lutma.

** **LUTMA** (P. GIO.), di Amsterdam; studiò il disegno sotto Paolo da Vienna, e divenіò ingegnosissimo cesellatore in argento, nella quale arte eseguì ammirabili *bassi rilievi*; morì in età di a. 85, nel 1669.

** **LUTORIO-PRISCO** (CAJO), cavaliere romano; fu punito coll'ultimo supplizio per aver pubblicato un *Poema sulla morte di Druso*, mentre che questo principe era tuttora infermo. Ne aveva pure scritto un altro per ordine di Tiberio *sulla morte di Germanico*.

** **LUTTERELL** (ENRICO), disegnatore ed incisore, n. a Dublino intorno al 1650; lasciali gli studi della giurisprudenza, per quelli delle arti, vedendo a quanto grido salisse l'intaglio alla maniera nera, il cui metodo era ancora un secreto in Inghilterra, cominciò ad ingegnarsi di trovar di suo capo il processo di quella invenzione, e dopo molti saggi, vi riuscì; e spezialmente uno de' suoi intagli, rappresentante *una vecchia che spegne una candela*, ebbe molta lode. Da Van Somer gli fu poi manifestato il vero metodo, ed in quello incise un numero considerevole di ritratti.

** **LUTWINO** (S.), n. da illustri parenti; fondò de' suoi beni l'abbazia di Mettloch, dove fece professione di vita monastica, allorchè la morte di sua moglie gli permise abbandonare il secolo. Tenne per 18 anni la cattedra arcivescovile di Treveri, rimasa vacante per la rinunzia di S. Basino.

LUVIGINI (F.), latinamente *Luisinus*, n. nel 1525 a Udine; professò umanità a Reggio, poi fu precettore, e quindi segretario di Alessandro Farnese figlio di Ottavio, duca di Parma, e morì nel 1568. Abbiamo di lui un *Commen. lat. sull' Arte poetica* di Orazio (Venezia, 1544, in 4.º) edizione rara, ed il III canto del poema di *Giuseppe* del Fracastoro (Venezia, 1569) e ristampato nell'edizione delle *Opere* di esso Fracastoro (1739, in 4.º).

LUVIGINI (LUIGI), medico, fratello del precedente, m. a Venezia in età molto avanzata; erasi in sua gioventù applicato con lode alla letteratura. Abbiamo di lui diversi trattati di medicina e la raccolta degli scritti *De morbo gallico*, ecc. (1566-67, 2 vol. in fol.) rara, di cui il Boerhaave pubblicò un'edizione con una prefazione (1728, 2 vol. in fol.).

LUVIGINI (RICCARDO e FEDERICO), fratelli dei due precedenti; composero, il primo varie poesie sparse nelle raccolte del suo tempo, e l'altro *Il libro della bella donna* (Venezia, 1554, in 8.º) raro.

** **LUX** (ADAMO), generoso repubblicante, n. presso Magonza nel 1766; vivea con la sua sposa e coi figli a Kostheim, ed era dottore in filosofia, quando la sua patria desiderando unirsi alla repubblica francese egli fu mandato a Parigi come deputato. Giovane pieno d'alti pensieri che aveva attinti nella lettura delle opere degli antichi, amava di cuore la libertà, e sapeva come i primi fondamenti d'un libero stato sono la virtù e la giustizia; era allora il tempo in che la setta della *Montagna* commetteva quei spaventevoli eccessi che tutti sanno; le persecuzioni mosse il 31 maggio 1793 contro i girondini lo indignarono, e pubblicò un libretto col titolo: *Avviso ai cittadini francesi di Adamo Lux, deputato straordinario di Magonza*, scrittura piena di nobile ardimento. Il supplizio di Carlotta Corday gli destò tanta ammirazione che tornato appena in casa da quella scena di pietà e di terrore, scrisse i suoi pensieri intorno a quella eroina, e stampò un'altra scrittura col titolo di *Carlotta Corday*, dove pure si soscrisse *Adamo Lux cittadino francese*. Egli tra le altre cose non dubitò di parlarvi in questa sentenza: « Io qui cer» cava il regno della dolce libertà, ma vi trovai » l'oppressione del merito e della virtù, il trion» fo dell'ignoranza e del delitto . . . . . Carlotta » Corday abbia una statua con questa iscrizione: » *Più grande di Bruto* ». Il coraggio di pubblicar con le stampe tal cose, in quei tempi, è veramente stupendo! Gli fruttò pur troppo quella morte che egli stesso generosamente sfidava, e pochi dì dopo il supplizio dei girondini fu mandato in sul patibolo (4 novembre 1793). L'anima sua non ne prese alcuno sgomento, e disse a' suoi giudici: « Io » dunque andrò ad esser libero. Se meritai la mor» te, non doveva certo trovarla in mezzo ai fran» cesi ».

** **LUXDORF** (BOLLE-WILLEM), dotto giureconsulto e letterato danese, n. nell'isola di Seeland nel 1716; ebbe vari pubblici ufizi di magistratura, e nel 1749 la dignità di procuratore generale presso la cancelleria di Copenaghen, dove morì nel 1788. Meritò essere insignito dell'ordine di Danebrog, e del titolo di consigliere privato. Molto amava e proteggeva le lettere; accoglieva nel suo domestico circolo gli uomini dotti, ed aveva una preziosa biblioteca. Nel t. VI della raccolta dell'accademia di Copenaghen (1754) si legge un suo poemetto intitolato: *Musica vocalis*; e vari scritti assai riputati, nei *giornali*. Olao Vormio pubblicò un'opera importante di Luxdorf sulla filosofia degli antichi, e la intitolò: *Luxdorfiana e Platone* (1790).

LUXEMBOURG. — V. **LUSSEMBURGO**.

LUYCKEN (GIO.), incisore all'acquatinta, m. ad Amsterdam, sua patria, nel 1712, in età di a. 63; pubblicò un numero considerevole di stampe som-

mamente pregiate. Ordinariamente non incise che da presso i suoi propri disegni. In sua gioventù aveva pubblicato sotto il titolo di *Lira batava* un vol. di poesie un po' libere, che invano nel procedere dei tempi si ingegnò di sopprimere. — LUYCKEN (GASPERO), figlio e discepolo del precedente; morì ad Amsterdam, sua patria, prima di suo padre, che non agguagliò punto nel merito. Tuttavia si ricercano i libri ornati delle sue stampe. Lavorò principalmente pei librai.

LUYNES (CARLO d' ALBERT, duca di), conestabile e primo ministro di Luigi XIII, n. a Pont-S.t Esprit nel 1578, ma battezzato dodici anni dopo, e lo tenne al sacro fonte Enrico IV. La sua famiglia era povera. Introdotto alla corte coi suoi due fratelli dal conte di Lude, fu posto dal re presso il delfino, e seppe rendersi bene affetto questo principe, piaggiando le sue voglie ed i suoi piaceri. Luigi XIII asceso sul trono (1610) nominò il suo prediletto Luynes gran falconiere di Francia, quindi primo gentiluomo di camera. L' ambizione del d' Albert si accrebbe cogli anni. Istigò il re contro Maria de' Medici e il maresciallo d' Ancre, creato della regina, ed ucciso che fu il maresciallo, egli si fece conferire i titoli, gli onori e le dignità che a quello erano appartenute. Il primo uso che fece del sovrano favore fu l' esiliare la regina; ma avendo dato al re il consiglio di andare ad assediare la principessa nel castello di Angoulême, dove aveva trovato un asilo, questo eccesso di crudeltà mosse gli animi a ribellione ed a guerra; ma egli riuscì a reprimere que' moti ed ottenne la spada di conestabile (1621). L' odio pubblico però trovava che ridire su tutti gli atti del suo ministero, e la sua superbia, il suo fasto, la sua cupidine di ricchezze e d' onori lo renderono insopportabile al popolo, ai grandi ed al re. Era già presso a cader su lui tutto il peso del meritato gastigo, quando morì per febbre nel 1621 al campo di Longueville. Pochi favoriti cortigiani ebbero minor merito di costui. Per esso i gesuiti ottennero l' assenso di tenere un collegio a Parigi. Abbiamo alle stampe: *Raccolta degli atti più curiosi che furono fatti nel regno del conestabile di Luynes* (1622, 1624, 1628, 1632, in 8.o); e *Cronaca dei favoriti*, del Langlois detto *Fancan*, canonico di S. Onorato.

LUYNES (LUIGI-CARLO d' ALBERT, duca di), figlio unico del precedente, n. a Parigi nel 1620: si segnalò nel 1640 contro gli spagnuoli; fu fatto gran falconiere nel 1643, e cavaliere degli ordini del re nel 1661. Naturalmente pio egli era stretto in amicizia coi solitari di Porto-Reale. Morì nel 1690, lasciando molte opere ascetiche, pubblicate sotto il nome di Laval. Noi non citeremo che l' *Ufizio del S.mo Sacramento*, tradotto in francese con 312 lezioni tratte dai SS. PP., ecc. *per tutti i giovedì dell' anno* (Parigi, 1659, 2 vol. in 8.o). Il Sacy e l' Arnauld compilarono le tavole cronologiche e storiche di quest' opera.

LUYNES (PAOLO d' ALBERT di), bisnipote del precedente, n. a Versailles nel 1703; abbate di Ceresy nel 1727, vescovo di Boyeux nel 1729, arcivescovo di Sens nel 1753, cardinale nel 1761, e primo elemosiniere del delfino, si chiarì nelle assemblee provinciali fautore de' gesuiti venuti allora in mala vista del parlamento, e morì nel 1788. Abbiamo di lui: *Istruzione pastorale contro la dottrina degl' increduli* (in parte contro il *Sistema della natura)* (Parigi, 1770, in 12.o); — *Memoria sul moto dell' argento vivo;* ed alcune *Osservazioni* nelle raccolte dell' accademia delle scienze di cui era membro onorario sin dal 1755. Era stato ricevuto nel 1744 nell' Accademia francese, dove ebbe il Florian per successore.

** LUYNES (ONORATO-CARLO d' ALBERT di), duca di Monforte, nepote del conestabile, n. nel 1669; fu alla guerra germanica del 1688; si rendè illustre per vari fatti, spezialmente nelle giornate di Leuse, di Tongres, di Nerwinde e di Charlerois. In un sol giorno ebbe fino a cinque ferite. Nel 1704 ritornando dall' avere scortato un convoglio in Landau, si scontrò col nimico, e morì per un colpo di pistola. — LUYNES (MARIA-CARLO, duca di), suo figlio, noto pure sotto il nome di duca di Monforte e di duca di Chevreuse; fu capitano della milizia equestre, e si rendè lodato in varie battaglie, spezialmente a Praga e nella celebre ritirata sotto il maresciallo di Belle-Isle. All' assedio di Berg-op-Zoom vigorosamente repulse una sortita degli assediati e fu fatto luogotenente generale nel 1748. Salito al grado di colonnello generale dei dragoni, nella battaglia di Crevelt (1758), assalito da un nervo di nemici assai maggiore del suo, tenne fermo contro di essi con gran valore. Creato poi governator di Parigi, ivi morì nel 1781.

** LUYTS (GIO.), filosofo ed astronomo, n. nell' Olanda settentrionale nel 1655; fu professore di fisica e matematica ad Utrecht dal 1677 sino alla sua morte avvenuta nel 1691. Abbiamo di lui: *Astronomica Institutio* (1689, in 4.o); — *Introductio ad geographiam novam et veterem* (1692, in 4.o con carte) molto stimata.

** LUZ (LUIGI), latinamente *Lucius*, teologo protestante, n. a Basilea nel 1577; fu per alcun tempo sostituto del Buxtorfio nella cattedra di lettere ebraiche; poi ministro evangelico a Durlac; indi professore in varie città e finalmente lesse teologia e da ultimo lingua greca nell' università di Basilea dove morì nel 1642. Nell' *Athenæ Rauricæ* si trovano registrate 56 opere, ma quasi tutte cadute in obblio, onde altra non ne ricorderemo fuorchè la *Storia dei Gesuiti* (1626), in tedesco, nella quale talvolta non fu imparziale quanto a storico si conviene.

LUZAC (ELIA), filosofo e giureconsulto, n. a Noordwich presso Leida nel 1723; fu discepolo del Hemsterhuys nelle buone lettere, del Musschenbroek e del Lulofs nelle scienze; prese a far professione di stampatore-libraio compiendo gli studi, ma in poco andare di tempo si vide perseguitato dalle autorità per la pubblicazione dell' *Uomo-macchina* di La Mettrie uscito dai suoi torchi nel 1748. Si ritrasse allora a Gottinga e non fece ritorno se non dopo due anni. Assunse a quel tempo titolo e condizione di avvocato, ma non lasciò di continuare tuttavia nell' arte della stampa, e si diede a comporre diverse opere. Le principali sono: la traduzione francese delle *Istituzioni del diritto della natura e delle genti* del Wolf con addizioni e note che ne fanno un' opera classica; — *Lettera di un anonimo a G. G. Rousseau* (Parigi, 1766); — *La ricchezza dell' Olanda* (1778, 2 vol. in 8.o); — *Nederlandsche letter-courant* (lettere nerlandesi) opera periodica (dal 1759 al 1763) che fa in tutto 40 vol.; e gli *Annali Belgici*, altra raccolta periodica (1772-76, 5 vol. in 12.o). Riscontrasi in tutti questi scritti una gran forza di raziocinio e gran dirittura d' idee. Luzac morì a Leida nel 1796. Cras d' Amsterdam pubblicò intorno ad esso una *Notizia*, inserita nel *Magazzino enciclopedico* (agosto, 1813).

LUZAC (Stefano), zio del precedente, m. a Leida sua patria, nel 1787, in età di a. 81; fu buon pubblicista. Compilò per molto tempo la *Gazzetta di Leida*, giornale di cui aveva acquistato la proprietà nel 1738.

LUZAC (Gio.), nipote di Stefano, e cugino germano d'Elia, n. a Leida nel 1746; si rendè, giovane ancora, spertissimo in quella scienza conosciuta adesso sotto il nome di statistica. Si ammaestrò profondamente nelle lingue orientali sotto il Ruhnkenio ed il Walckenaër; fu fatto dottore in diritto nel 1768; attese all'esercizio forense all'Aja per quattro anni, quindi, fatto ritorno a Leida, continuò a professare l'avvocheria, e prese a collaborare nella *Gazzetta* della quale suo zio era proprietario, e fu compilata da lui solo dal 1775 in poi. Nel 1785 sottentrò al Walckenaër, suo maestro, nella cattedra di greco, e lesse un corso di storia olandese; nel 1791 ebbe il grado di rettore dell'università. La rivoluzione francese avendo trovato in lui un antagonista, non fu rintegrato nel suo duplice incarico prima del 1802. Tuttavia egli era amico di una libertà bene ordinata, e la sua dimestichezza col Washington e con Gio. Adams basterebbe a darne prova. Morì nel 1807, dopo aver pubblicato alcune opere del Walckenaër, e quando era in punto di metterne in luce altre. Di suo dettato non ci avanza che un discorso ragguardevolissimo: *De Socrate cive;* ed un altro sull'*Erudizione*, ecc. (1785); — *Lectiones atticæ* (apologia di Socrate accusato di bigamia) opera postuma pubblicata dallo Sluyter (Leida, 1809, in 4.º). Scrisse molti versi latini, ma non pare che siano mai stati impressi.

LUZAN (Ignazio di), scrittore spagnuolo, n. a Saragozza nel 1693; seguì le parti di Filippo V, che lo fece successivamente consigliere di stato, sindaco della zecca, e ministro del commercio. La celebre *Poetica* che compose con intendimento di abbattere il falso gusto introdotto dal Gongora e di rivocare i poeti spagnuoli alle vere regole del grande e del bello, è il suo primo merito alla riconoscenza dei suoi connazionali: ella s'intitola: *Poetica o regole della poesia in generale* (1737, in fol.; Madrid, 1785, 2 vol. in 8.º). Di lui abbiamo ancora un poema sulla *Pittura*, e un altro sul *Giudizio di Paride*, varie *Odi*, ed imitazioni dei lirici greci. Queste opere furono impresse a Madrid nel 1760. Il Luzan era nel 1784 membro delle accademie reali di storia, di pittura, di scultura e di architettura.

LUZARCHES o LUSARCHE (Roberto di), architetto del sec. XIII, così chiamato dal luogo ove fu nato; diede circa il 1220 il disegno della cattedrale d'Amiens che reputasi qual capo d'opera del genere gotico. Dubitasi non egli sia stato adoperato nei lavori della cattedrale di Parigi e nelle fabbriche ordinate da Filippo Augusto per l'ornamento di quella capitale. — ** Morì nel 1263.

LUZERNE (Cesare-Enrico, conte di LA), n. a Parigi nel 1737, nipote per madre del Malesherbes; entrò sin da giovane agli stipendi militari; ottenne il grado di luogotenente generale; fu nominato governator generale delle isole Sotto Vento (1786) e ministro delle cose marittime (1787). Non potè, nel corso del suo ministero, far provvisione alcuna di qualche importanza; vi rinunziò nel 1791, e si ridusse in Inghilterra, quindi in Austria nella terra di Bernau presso Wells, dove morì nel 1799. Tradusse da Senofonte *la Ritirata dei dieci mila* (1786, 2 vol. in 12.º); e le *Costituzioni degli ateniesi* (Londra, 1793, in 8.º).

LUZERNE (Anna-Cesare di LA), uomo di stato, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1741; militò per alcuni anni sotto il duca di Broglio, suo parente, e pervenne al grado di maggior generale delle genti a cavallo, poi fu colonnello de' granatieri di Francia. Ma in breve tempo lasciò l'arringo delle armi, per darsi alla diplomatica. Nominato nel 1776 inviato straordinario presso l'elettor di Baviera, fece manifesto sì grande acume d'ingegno pei civili negozi che fu fatto ministro agli Stati Uniti (1778), quindi ambasciatore in Inghilterra (1788), e morì a Londra nel 1791.

LUZERNE (Cesare-Guglielmo di LA), cardinale, fratello de' predetti, n. a Parigi nel 1738; fu eletto al vescovado di Langres nel 1770. Deputato agli stati generali si chiarì in principio favorevole a tutte le riforme comportabili con la inviolabilità del trono, e fu nominato due volte presidente dell'assemblea nazionale. Ma dopo le giornate de' 5 e 6 ottobre preso grande sgomento del tempestoso procedere delle cose, rinunziò ai suoi incarichi e manifestò in parecchi scritti i vizi della nuova costituzione. Nel 1791 stimò prudente consiglio lasciare la Francia e ritrarsi da prima in Germania, quindi in Italia. Nell'esilio si acquistò nuova confermazione al nome di uomo caritatevole che si aveva meritata nella sua diocesi, dividendo le sue modiche facoltà coi preti esiliati, e in processo di tempo essendo largo d'ogni aiuto ai prigionieri francesi infermati di tifo. Ritornò a Parigi nel 1814, e fu subito nominato pari e ministro di stato; ricevè il cappello cardinalizio nel 1817, e morì nel 1821, lasciando un gran numero di scritti molto stimati, l'indice dei quali trovasi nella *Francia letteraria* del Querard; i principali sono: *Istruzione pastorale sull'eccellenza della religione* (1786, in 12.º) ristampata più volte e tradotta in italiano; — *Sulla dichiarazione dell'assemblea del clero di Francia nel 1682* (1821); — *Considerazioni su diversi punti della morale cristiana* (2.ª ediz., 1816, 4 vol. in 12.º); — *Spiegazione de' Vangeli delle domeniche* (4 vol. in 12.º); — *Dissertazione sulla verità della religione* (4 vol. in 12.º); — *Dissertazione sull'esistenza e gli attributi di Dio* (3 vol. in 12.º).

** LUZZATTO (Simone), dotto rabbino che fioriva in Venezia presso al mezzo del sec. XVII. È autore delle seguenti opere: *Discorso circa lo stato degli Ebrei, ed in particolare di quei dimoranti nell'inclita città di Venezia*, ecc. (Venezia, 1638); — *Socrate ovvero dell'umano sapere, esercizio savio giocoso, opera nella quale si dimostra quanto sia imbecille l'intendimento umano, mentrechè non è diretto dalla divina rivelazione* (1613).

LUZZO (Pietro), pittore, soprannominato *Zarato*, *Zarotto* o *Morto da Feltro*, n. a Feltre nel 1460; si condusse giovanissimo a Roma. Amico ed emulo del Giorgione, fu come lui eccellente nella pittura dei grotteschi, e nella composizione dei grandi quadri storici. Di 40 anni prese a far professione di milizia; pervenne al grado di capitano, e fu ucciso a Zara in una sedizione in età di a. 45. — ** Questi è quel Pietro Luzzo detto Lugo per errore di stampa nell'articolo del Giorgione, il quale avendo sedotta e rapita una donna da esso Giorgione amatissima gli fu cagione di morte.

LUZZO (Lorenzo), compagno e forse servo del precedente; uscì dalla schiera volgare per le sue pit-

ture a fresco e ad olio. Si tiene in pregio il suo quadro del *Martirio di S. Stefano* a Venezia.

** LYCOSTHENES, in tedesco WOLFHART (CORRADO), n. a Ruffack nell'Alta Alsazia nel 1518; si addottrinò nelle lingue e nelle scienze. Fu ministro e professore di logica e di lingue a Basilea, dove morì nel 1561. Abbiamo di lui: *Chronicon prodigiorum* (Basilea, 1557, in fol.); — *De mulierum præclar. dictis et factis;* — *Compendium bibliotecæ Gesneri* (1537); — *Commentarii sopra Plinio il giovine;* — *Apophthegmata* (1614, in 8.º). Egli pel primo die' mano al *Theatrum vitæ humanæ*, pubblicato e compiuto da Teodoro Zwinger, suo genero.

** LYDGATE (GIO.), monaco agostiniano ed antico poeta inglese, n. nel 1380; viaggiò la Francia e l'Italia; ebbe grande celebrità a' tempi suoi, ma oggidì le sue poesie che consistono in egloghe, odi, satire ed un poema *sulla caduta de' principi*, e le sue prose non si leggerebbero con diletto. Morì nel 1440.

** LYDIAT (TOMMASO), dotto cronologista, matematico ed astronomo, n. ad Okerton nella contea d'Oxford nel 1572; entrato negli ordini sacri fu cronologista e geografo del principe Enrico, indi passò a Dublino e vi tolse moglie; ebbe la direzione del collegio di Okerton; andò in prigione per debiti contratti per stampare le opere sue, e ne uscì per generosi soccorsi offertigli dagli amici; gravi persecuzioni patì come seguace di Carlo I.º, e morì nel fondo della miseria l'a. 1646. Queste sono le principali cose scritte da lui: *Tractatus de variis annorum formis*, contro Clavio e Scaligero (Londra, 1605); — *Emendatio temporum contra Scaligerum et alios* (1609); — *Explicatio de nativitate Christi, et ministerio in terris* (1613); — *Solis et lunæ periodus* (1620); — *De anni solaris mensura* (1621); — *Numerus aureus melioribus lapillis insignitus factusque gemmeus*, ecc. (1621); — *Canones chronologici* (1675); — *Nota sulla cronaca di Paro*, inserta nei *Marmora Oxoniana* di Prideaux.

LYDUS (JOANNES-LAURENTIUS, più noto sotto il nome di), scrittore greco, n. nel 490 a Filadelfia, nell'Asia Minore; si condusse a Costantinopoli in età di anni 21; tenne diverse magistrature ed uffizi civili nel palazzo imperiale per 40 anni, e cessò di vivere (circa il 565) tornato alla condizione d'uomo privato, nel qual tempo dettò vari scritti; ma alcuni, come le poesie, citate con elogio da Giustiniano, sono andati perduti. Le sole cose di cui rimangono frammenti più o meno lunghi sono: *de' mesi*, in greco, pubblicato da Niccolò Schow (Lipsia, 1794, in 8.º); — *De magistratibus reipub. romanæ lib. III* greco-latino (Parigi, 1812, in 8.º), pubblicato secondo un Ms. recato da Costantinopoli nel 1785 da Choiseul-Gouffier; la versione latina è di C. D. Fuss, professore a Colonia; — *Trattato sulla scienza e sul ministero degli Auguri*, di cui Beda, Meursio, e Schow pubblicarono alquanti frammenti. Lo Choiseul fece acquisto di un Ms. quasi intero di quest'opera che l'Hase mise in luce con una versione latina sotto questo titolo: *De ostensis quæ supersunt, una cum fragmento libri de mensibus ejusdem Lydi*...(1823, in 8.º).

LYE (EDUARDO), filologo ed antiquario inglese, n. a Totness nella contea di Devon, nel 1704; fu ministro di Houghton-Parva, quindi vicario di Hardley Hastings; spese tutto il corso di sua vita nello studio dell'antica lingua sassone; pubblicò l'*Etymologicon anglicanum* di Francis Young e compose una *Grammatica anglo-sassone*, come pure un *Dizionario anglo-sassone e gotico*, tenuto in sommo pregio e pubblicato nel 1772 (2 vol. in fol.) cinque anni dopo la morte dell'autore, avvenuta nel 1767. — LYE (TOMMASO), pastore non conformista, n. nel 1621 nella contea di Sommerset, m. nel 1684; lasciò alcuni *Sermoni* ed una *Grammatica inglese*.

** LYÈRE (ADRIANO de), latinamente *Lyreus*, gesuita fiammingo, n. in Anversa nel 1588; fu rettore del collegio gesuitico a Cassel, e predicatore molto lodato a Malines e poi a Brusselles, e morì nel 1661. Era uomo di grande pietà e non si brigò punto di cose mondane; le ore che gli avanzavano all'esercizio del sacro ministero spendevale, com'è debito di buon religioso, nello studio. Abbiamo di lui varie operette divote scritte in latino.

** LYFORD (GUGLIELMO), ecclesiastico anglicano, n. nel 1598 a Peysmere; appartenne alla religione de' calvinisti, ma accostandosi alquanto ai presbiteriani, e fu ministro a Sherburne. Era stato scelto come teologo nella famosa assemblea di Westminster, ma perchè i suoi pensieri sempre inchinavano a pace, non volle mai intervenire a quelle tumultuarie adunanze, e morì in estimazione di gran pietà e diligenza nel sacro ministero, l'a. 1653. Trovo citate tra le opere sue le seguenti: *Casi di coscienza proposti nel tempo della ribellione;* — *Principj di fede e di buona coscienza* (1642); — *Apologia del ministero pubblico del nostro culto e del battesimo de' fanciulli* (1652); — *I sensi dell' uomo vero esercitati nel discernimento del bene e del male*, o *Quadro degli errori, bestemmie ed eresie del tempo presente* (1656).

LYLLY o LILLY (GIO.), poeta inglese, n. circa il 1553; tentò purgare la sua lingua materna dalle voci antiche ed inusitate, e porre in corso un gergo lezioso che chiamò *eufuismo* di cui però il buon gusto fece poi la debita giustizia. Egli viveva ancora nel 1597. Si hanno di lui nove opere drammatiche le quali piacquero alla corte di Elisabetta e nell'università di Cambridge; ed un trattato intitolato: *Euphues and his England* (1580).

LYNAR (ROCCO-FEDERIGO, conte di), n. nel castel di Lubbenau, nella Bassa Lusazia, nel 1708; fu ambasciatore del re di Danimarca in Svezia; quindi giudice del tribunal supremo di Gottorp, gran balì di Steinberga, cancelliere della reggenza di Holstein a Glukstadt, ambasciatore a Pietroburgo, governatore del ducato di Oldenburgo; fece sottoscrivere ai potentati la convenzione di Closter-Seven; si partì dai servigi di Danimarca per ritrarsi nella sua terra di Lubbenau, ed ivi morì nel 1781. Abbiamo di lui i *Viaggi nell' Alta Lusazia*, *in Vestfalia*, ecc. inseriti nella *Raccolta de' piccoli viaggi* del Bernoulli tom. I.º e II: — *Opere politiche* (Amburgo, 1793-97), tradotte in francese sotto il titolo di *Riflessioni politiche e negoziazioni* (2.ª edizione Lipsia, 1806, 4 vol. in 8.º); — una *Parafrasi delle epistole e degli evangeli*, ecc.

LYNAR (ENRICO-CASIMIRO-AMADDIO, conte di), figlio del precedente, n. nel 1748, m. nel 1796; scrisse la *Vita* di suo padre, e parecchie opere ad uso de' pietisti e degli eruditi, e diverse cose nelle *Nuove Miscellanee*, ed altri scritti periodici.

** LYNCH, nome di una delle più antiche case d'Irlanda e la più possente della contea di Galloway fino alla metà del sec. XVII; secondo James Hardiman (*Stor. della città e contea di Galloway*, Dublino, 1810), lo stipite di essa fu Niccolò, nipote di Guglielmo il Piccolo venuto in Irlanda con Ugo de Lacy nel 1185; altri autori citati dallo storico antidetto la fanno d'origine sassone. Nel collegio della Trinità di Dublino conservasi un'antichissima pianta della città di Galloway, dove tra altri stemmi sono segnati quei dei diversi rami della famiglia Lynch con sotto un onorevole distico latino. Da questa progenie discesero i personaggi che sono ricordati qui sotto.

** LYNCH (Gio.), prete irlandese, n. a Galway nell'entrare del sec. XVII; nella rivoluzione del 1641 disapprovò i violenti partiti adoperati da Walter Lynch suo consanguineo, e si oppose al Rinuccini nunzio pontificio; diventò poi arcidiacono di Tuam, e finalmente vescovo di Killala, e quando la sua patria fu presa dalle armi del parlamento nel 1652 si ridusse in Francia dove pubblicò un'operetta sotto il nome di *Eudoxius Alithinologus*, intitolata: *Alithinologia, seu veridica responsio ad invectivam mendaciis, fallaciis, calumniis et imposturis fœtam in pluribus antistites proceres, et omnis ordinis Hibernos A. R. P. R. F. C. Congregationi de propaganda fide* (1664); — *Supplemento*, ecc. (1670). L'opera però da cui gli venne maggior nominanza, che mise in luce sotto il nome di *Gratianus Lucius*, si è questa: *Cambrensis Eversus, seu potius Historica Fides in rebus hibernicis, Gerardo Cambrensi abrogata*, ecc. (1662, in fol.), nella quale con molto lume di critica discuopre gli errori di Gerardo Barry.

** LYNCH (Gio.), vescovo di Tuam e primate di Connacia in Irlanda, n. a Galway circa il 1608; fu limosiniere di Carlo II re di Spagna e di Iacopo II re d'Inghilterra; si partì dalla patria al tempo delle persecuzioni contro i cattolici, e morì a Parigi in età di 105 anni (1713).

** LYNCH (Gio. Batt., conte di), discendente da un ramo della famiglia predetta passata in Francia quando Iacopo II fu cacciato dal trono; nacque a Bordeaux nel 1749; entrato nella magistratura fu consigliere del parlamento della sua patria, e nel 1788 passò a Parigi con Tommaso suo genitore deputato dei nobili di Guienna agli stati generali; sotto Robespierre fu rinchiuso in carcere; non volle accettare da' suoi concittadini la elezione di deputato al consiglio dei cinquecento, e nel 1808 ebbe la dignità di gonfaloniere di Bordeaux, e poco appresso Napoleone lo creò conte e membro della Legion d'onore. Essendo sempre in cuor suo affezionato ai Borboni, nel 1813 cominciò caldamente a far pratiche con gli altri realisti che erano in Francia, e non appena le armi degli inglesi, degli spagnuoli e dei portoghesi ebbero occupato il suolo francese, egli a viso aperto si dichiarò fautor dei Borboni, e poi mandò fuori un bando molto infiammativo, e trasse i popoli di quel luogo ad applaudire al ritorno dell'antica dinastia. Nei *cento giorni* si rifuggì in Inghilterra, e fu buon per lui, perocchè Napoleone pubblicando il generale perdono ne aveva escluso tra gli abitanti di Bordeaux il gonfaloniere conte di Lynch e Lainé: Luigi XVIII alla sua seconda ritornata lo accolse in Parigi con segni di grande onoranza, e per riconoscenza di quanto aveva fatto a suo pro gli diede la dignità di pari, e volle gli fosse conservato in memoria della sua fede il titolo onorario di gonfaloniere di Bordeaux. Dopo la rivoluzione del 1830 il Lynch si ritrasse nella sua terra di Duzac, ed ivi chiuse la vita nel 1835. Tra le cose che mise a stampa la più importante è forse questa: *Lettere risguardanti i casi che hanno avuto luogo a Bordeaux nel marzo del 1814* (Bordeaux, 1814).

** LYNCH (Isidoro di), della stessa famiglia ma del ramo Lynch-Lydican che era rimaso in Irlanda, n. a Londra nel 1755; fu mandato agli studi in Parigi; seguitò poi un suo zio materno nella guerra dell'India del 1770; passò quindi a combattere nella guerra della indipendenza d'America. Faceva parte della spedizione comandata dal conte d'Estaing quando diede una prova veramente singolare d'intrepidezza che noi racconteremo con le parole del conte di Segur. « Il conte di » Estaing nel punto più arduo di quella sanguinosa » fazione (l'assedio di Savannoh), comandando » la colonna diritta, ordinò a Lynch di recare un » ordine urgentissimo alla terza colonna, che era » dalla sinistra. Le colonne allora erano giunte al » tiro dei cannoni delle trincee nemiche, d'una parte » e d'altra moveva un terribile fulminare. Lynch » invece di passare pel centro o per la coda delle » colonne, si avanza freddamente per lo mezzo » di quella grandine di palle e di scaglie che » tra' francesi ed inglesi lanciavansi. Invano il » d'Estaing e quei che gli eran da presso, ammonivanlo » di prendere un'altra via; egli continua » il suo cammino, adempie all'ordine ricevuto e » se ne torna per la strada medesima, sotto, per » così dire, ad una vôlta di fuoco, mentre tutti » ad ogni istante credevano di vederlo cadere in » brani. — Per bacco! dissegli il generale vedendolo » tornar sano e salvo, voi avete il diavolo in » corpo! E perchè avete preso quel cammino dove » aveste le mille volte a perire? — Perchè era il » più breve, rispose Lynch. E delle queste nude » parole, se ne andò con la stessa freddezza, in » mezzo allo stuolo più furibondo dei soldati che » salivano all'assalto ». Tornato a Parigi dopo la guerra del Messico del 1783 fu fatto colonnello ed ebbe la croce di S. Luigi. Servì sotto le insegne della rivoluzione ed era luogotenente generale nella giornata di Valmy, dove la divisione comandata da lui e quella di Valance ebbero tutto il merito del trionfo. Sotto Robespierre fu imprigionato, e dopo il 9 termidoro tornò a' suoi vessilli. Nel 1800 conseguì l'ufficio d'ispettor militare, e lo sostenne onoratamente per 15 anni. Poi si raccolse nella quiete domestica, e morì nel 1841.

LYNCKER (Niccolò-Cristoforo di), giureconsulto, n. a Marpurgo nel 1643; fu nel 1670 nominato professore straordinario di giurisprudenza all'università di Giessen, primo professor di diritto a Jena (1680-98), creato barone nel 1700, fatto membro e presidente del consiglio segreto di Weimar (1702) e quindi consigliere aulico imperiale. Morì a Vienna nel 1726. Fra le molte opere che ci avanzano di lui quelle di maggior polso sono: *Hypomnema de gravamine extrajudiciali*, ecc. (Giessen, 1672, in 8.°); — *Universi juris pandectarum methodus dichoromica* (Jena, 1678, in fol.); — *Decretalium pontificii juris methodica dispositio* (1681, in fol.); — *Ratio docendæ, discendæque jurisprudentiæ romano-germanicæ* (1686, in fol.); — *Schema juris universi in tabulas* (1687, in fol.); — *Concordantiæ juris feudalis*, ecc. (1688, in fol.); — *Instructorium forense ad universum*

omnium scientiarum complexum (1690, in fol.) ristampato nel 1752-56, 2 vol. in fol.: — *Comment. in universum jus civile romano-germanicum*, ecc. (1698, in 4.°).

** LYNDE (sir Unfredo), letterato inglese, giudice di pace e membro della camera de' comuni, n. a Dorset nel 1579, m. nel 1636. Tra le opere da lui scritte, si ricordano come quelle ch'ebbero maggior grido le seguenti: *Antiche qualità della chiesa visibile* (1628); — *Il Papismo confutato dagli stessi papisti* (1630), tradotto in latino, in olandese, e in francese: — *La Via che devia*, tradotta pure in francese (1646).

** LYNDEN (Ottone-Federico, conte di), signore di Voorst, figliuolo del burgravio di Nimega, capitale della Gheldria olandese, n. circa il 1710, m. nel 1789; fu uno dei più colti e più dotti uomini che abbia avuto nel sec. XVIII l'Olanda; viaggiò per l'Italia, e l'Arcadia di Roma si recò a pregio di ascriverlo fra i suoi membri; fu editore delle famose *Satire* di L. Settano ossia del P. Cordara. Abbiamo di lui: *De optimo statu Civitatis* (Lugano, 1777). Del Lynden parlasi con molta lode nelle *Notizie degli Arcadi*; nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, ed in molti altri luoghi.

** LYNEDOCH (lord); morì a Londra il 18 dicembre 1843 in età di anni 94, annoverandone cinquanta di servigio nell'esercito inglese. Avea combattuto onoratamente nelle guerre di Spagna, e il parlamento gli aveva parecchie volte riferito pubblici ringraziamenti. Egli era generale e colonnello del 1.° reggimento e fondatore di un *congresso militare* a Londra, per il qual tenne commercio di lettere coll'ammiraglio lord Saint-Vincent. Ciò fu l'obietto di una discussione in parlamento nel marzo 1816, fatta pubblica nei giornali.

** LYON (Gio.), ecclesiastico inglese e dotto fisico e naturalista, n. nel 1734; la elettricità fu particolare obbietto de' suoi studi, ma le sue opinioni riusciron molto sistematiche. Essendo ministro d'una parrocchia a Douvres prese a combattervi con lo scritto le dottrine della rivoluzione, e morì nel 1818. Oltre a quattro scritture sulle sperienze e prove intorno alla *elettricità*, abbiamo di lui: *Storia di Douvres con un ritratto sui cinque porti* (1813).

LYON (Giorgio-Francis), n. a Chichester nel 1795; entrò nell'armata navale l'a. 1808, e fece onorate geste alla difesa di Cadice contro i francesi, e nel 1814 alla espugnazione di Genova. La spedizione di lord Exmouth contro Algeri, nel 1816, gli offerì nuova opportunità di mettere in bella luce il suo valore ed il suo ingegno. Dopo questa spedizione egli imprese, nel 1818, con Ritchie, un viaggio nell'interno dell'Africa, nel quale si avanzaron, in mezzo ad inaudite fatiche, fino ai limiti del Fezzan. Il giornale di questa spedizione fu pubblicato nel 1821 sotto il titolo di *Viaggio nell'Africa settentrionale con note geografiche sul Soudan ed il corso del Niger*. Nel 1820 il Lyon fu innalzato al grado di capitano, e l'anno appresso accompagnò il capitano Parry in una spedizione al polo boreale. Il Lyon fe' conoscere nel suo *Giornale particolare* le osservazioni curiose che allora potè fare sul paese e sui costumi degli eschimai. Nel 1824 gli fu data a condurre una nuova spedizione pure al polo boreale che non ebbe effetti di gran momento, ma tuttavia sparse gran lume sulla geografia de' mari artici. Dopo il 1828 il capitano Lyon fece due viaggi in America in qualità di commissario della compagnia inglese per la esplorazione delle miniere di metalli preziosi. Ritornava in Inghilterra per ristoro della sua salute ridotta a mal termine sotto il grave carico delle durate fatiche, quando la morte se lo rapì in quella navigazione, il giorno 8 ottobre 1832, in età di anni 37. Aveva sposato nel 1825 Lucy-Louise, la più giovane delle figlie di lord Fitz-Gerald e della famosa Pamela.

LYONNE. — V. LIONNE.

LYONNET (Roberto), medico consulente del re Luigi XIII, n. al Puy nel Velay verso la fine del sec. XVI; è autore delle opere seguenti: *Λοιμογραφία, seu reconditarum pestis et contagii causarum curiosa disquisitio ejusdemque methodica curatio* (Lione, 1639, in 8.°); — *De morbis hæreditariis* (Parigi, 1647, in 4.°).

LYONNET (Pietro), naturalista ed incisore, n. a Maëstricht nel 1707; apprese giovanissimo ancora le lingue antiche e moderne, le scienze esatte, la scultura, il disegno, e sentì molto innanzi nello studio dell' arte. Nominato segretario delle cifre presso gli stati generali di Olanda, e traduttore giurato del francese e del latino impiegò i suoi ozi a disegnare insetti, e ne studiò nel tempo stesso i costumi, cosicchè fecesi in picciol tempo uno spertissimo entomologo. Amico del Trembley, il quale aveva scoperto la riproduzione del polipo per taglio, lo ajutò nelle sue osservazioni; collaborò per alcuni capitoli nella compilazione dell'opera, nella quale doveva essere rivelata questa bella scoperta, e ne disegnò le tavole che doveva incidere il Vandelaar. Ma questi tutto inteso ad altri studi ritardando pel suo indugio la pubblicazione di quest' opera importante, il Lyonnet tentò supplirgli, e dopo un' ora di lezione incise le otto ultime tavole con sorprendente ingegno. Inanimito da questo buon effetto continuò a darsi allo studio della storia naturale, e pubblicò il suo *Trattato anatomico del bruco che rode il salice (phalaena cossus)* (La Aja ed Amsterdam, 1760, in 4.° con 18 tavole) capo d' opera in cui non sapresti se meglio ammirare il sapere del naturalista o l' ingegno dell' incisore. Il Lyonnet morì nel 1789, vecchio di 82 anni. Il Marron pubblicò una *Notizia* sul Lyonnet nel *Magazzino enciclopedico* (1795, tom. III, p. 89).

LYONNOIS (F.-D.-C.): così vien designato l'autore o piuttosto il compilatore dell' *Inventario generale della storia dei ladroni* (Parigi, 1623) ristampata quindi a Lione, a Parigi ed a Rouen (tutte edizioni rare). L' autore non vi è solo indicato da tre iniziali F. D. C. di cui nessuno potè dare la spiegazione; ma si apprende dal suo libro che egli era negoziante, n. a Lione e che aveva viaggiato in Italia.

LYONNOIS o LIONNOIS (G.-G. BOUVIER più noto sotto il nome dell' abate), prete, superiore del collegio di Nancy nel 1768; vi introdusse l' esercizio de' gravi studi e de' sacri metodi, e morì nel 1806. Abbiamo di lui: *Quadro storico generale e cronologico di tutti i paesi e di tutti i popoli* (Nancy, 1766), che è un giuoco di carte storiche ed ha qualche conformità coll' *Atlante* del Lesage (Las Cases); — *Trattato di mitologia* (ivi, 1783, in 8.°); — *Saggi sulla città di Nancy* (L' Aja, 1779, 2 vol. in 8.°), ristampati nel 1805, 1806, 3 vol. in 8.°. Il Psaume pubblicò l' *Elogio di G.-G. Lyonnois* (Nancy, 1806, in 8.° di 11 pag.).

LYONS (Gio. des). — V. DESLYONS.

LYONS (Isdraele), dotto inglese, n. a Cambridge nel 1739, figlio ad un ebreo polacco; manifestò sin dall' infanzia un raro intelletto; si diede particolarmente allo studio delle matematiche e della botanica e ne insegnò i principj a Giuseppe Banks. Accompagnò nel 1773 il capitano Philips nel suo viaggio di scoperte al polo boreale, e morì al suo ritorno a Londra nel 1775. Lasciò: *Trattato sulle flussioni*, in inglese (1758); — *Fasciculus plantarum circa Cantabrigiam nascentium*, ecc. (1763, in 8.º); — *Calcoli di trigonometria sferica compendiata*, nelle *Transazioni filosofiche* (t. LXI) e la parte astronomica del *Dizionario geografico* pubblicato dopo la sua morte. — Suo padre Isdraele LYONS, orafo, e professore di lingua ebraica; è autore di una *Grammatica ebraica* stampata per la 2.ª volta nel 1757, in 8.º e delle *Osservazioni e ricerche relative a diverse parti della storia sacra*, in inglese, pubblicate per soscrizione nel 1761.

LYRA (Niccolò de), latinamente *Lyranus*, teologo, n. a Lyra, diocesi di Evreux, sul declinare del sec. XIII, da genitori ebrei; vestì la cappa de' francescani nel 1291; si condusse a Parigi, fu fatto dottore e professò la teologia nel convento del suo ordine; ebbe la dignità di provinciale di Borgogna, e morì a Parigi nel 1340. Abbiamo di lui: *Biblia sacra cum interpretationibus et postillis* (Roma, 1471-72, 5 vol. in fol.) rarissima; ristampata a Venezia sotto il titolo di *Postillæ perpetuæ in vetus et nov. Testament.*, ecc. (1481, 5 vol. in fol.), tradotta in francese dal P. Desrey (Troyes, 1492, 5 vol. in fol. gotico; Parigi, 1510-12, 5 vol. in fol.). Questi *Commenti* di Niccolò de Lyra, soventi volte ristampati in tutto od in parte, inseriti nella *Biblia max.* (Parigi, 1660, 19 vol. in fol.) sono generalmente stimati; — *De Messia ejusque adventu præterito*, ecc. alla fine delle *Postillæ* (Venezia, 1481; Francfort, 1602, ecc.). H. Reinhard inserì l' *Elogio di N. di Lyra* nella sua *Pentas conatuum sacrorum* (Lipsia, 1709, in 8.º).

LYROT DE LA PATOUILLÈRE, antico uficiale; comandò nel 1793 una divisione vandese sulla riva sinistra della Loira; ordinò i campi di battaglia di S. Giuliano e di Lallouè lungi 2 leghe da Nantes, ed ebbe parte a que' profitti che riportarono i vandesi sulle genti repubblicane. Alla battaglia di Chollet (ottobre, 1793) trasse dalle mani del nemico il d' Elbée e Bauchamp, feriti a morte; guidò i suoi al passo della Loira, e si difese vigorosamente in Savenay, dove al fine perì sopraffatto dal numero degli avversari, nel mese di novembre dell' anno stesso.

LYS (Giacomo d' ARC o d' AY, chiamato poi del), padre della Pulcella d' Orléans; fu fatto nobile in un con sua moglie con lettere patenti di Carlo VII nel dicembre 1429. — Carlo del LYS, della stessa famiglia, pubblicò: *Raccolta d' iscrizioni proposte pel monumento eretto ad Orléans in onore della Pulcella con Poesie in sua lode ed un compendio della sua vita* (Parigi, 1628, in 4.º). — LYS (del) pittore che gl' italiani chiamano *Niccoletto* figlio di Niccolò di Bar; discendeva dalla famiglia della Pulzella e prese il nome di *del Lys*. Operò per 18 anni a Nancy, e morì circa il 1732. — La discendenza maschile dei DEL LYS si spense nel 1760.

LYS (Gio.), pittore, n. ad Aldenburgo nel 1570, allievo di Enrico Golzio; viaggiò in Francia ed in Italia per acquistar perfezione nell' arte sua; dimorò lungo tempo a Roma dove salì a grande celebrità; ritornò quindi a Venezia dove fece parecchi quadri rappresentanti feste, mascherate, ecc. Il desiderio di ritornare al luogo natio lo ricondusse in Fiandra, ma ben presto ebbe a dolersi d' avere lasciato l' Italia. La peste lo colse per via nel 1629. Questo artefice era ornato di alquanti di quei pregi che si addimandano ad un grande pittore; ma il suo poco lodevole costume nocque spesso al suo bene operare nell' arte. Tra i dipinti condotti dal suo pennello, si tengono più pregiati i seguenti: *La caduta di Fetonte*; — *S. Girolamo nel deserto che sente la tromba del giudizio finale*; e *Adamo ed Eva doloranti sul corpo d' Abele*. — LYS (Gio. van der), pittore di battaglie, n. a Breda nel 1600; fu allievo di Poellembourg, del quale imitò felicemente la maniera. Citasi particolarmente di lui una *Diana nel bagno*.

LYSCHANDER o **LYSCANDER** (Gio.), dotto danese, m. nel 1582; viaggiò lungamente in Germania, dove acquistò cognizione di molti sistemi sulla storia antica de' popoli del settentrione, e adottò intorno al suo paese natio l' *ipotesi gotlandese* già messa in campo dal suo connazionale Niccolò Petrejo nell' opera intitolata: *Cimbrorum et Gothorum origines et migrationes*, ecc. Egli la riprodusse con più metodo nello scritto intitolato: *Antiquitatum danicarum sermones*, stampati 60 anni dopo la morte dell' autore (Copenaghen, 1642, in 4.º).

LYSCHANDER (Claudio-Cristoforo), fratello del precedente, istoriografo di Cristiano IV re di Danimarca, n. nel 1557, e m. nel 1623; è autore di un *Libro genealogico dei re di Danimarca*, in danese, il cui titolo lunghissimo comincia con queste parole latine: *Synopsis histor. danicæ*, ecc. (1622, in fol. piccolo); quest' opera composta secondo la stessa ipotesi adottata da suo fratello ha fatto autorità sino a tutto il XVII sec. Ma il dotto critico Torfaeus nella sua opera intitolata: *Series regum Daniæ* abbattè per sempre questo sistema, piantando con retto giudicio genealogico sovra autentici documenti le basi della cronologia della *Storia del Settentrione*. Abbiamo ancora del Lyscander: *Cronaca della Groelandia*, in versi danesi (Copenaghen, 1608, in 8.º); — *Electionis Christiani III historia* (ivi, 1623, in 4.º). Si può consultare per maggiori particolarità il *Dizionario de' dotti danesi* di G. Worm, ed i *Monumenta inedita* del Westphalen, tom. III.

LYSONS (Daniele), medico, m. nel 1800, dopo avere successivamente esercitato a Glocester ed a Bath l' arte sua; è autore delle opere seguenti, in inglese: *Saggio sugli effetti della canfora e del mercurio dolce nelle febbri* (1771, in 8.º); — *Nuove osservazioni sugli effetti della canfora e del calomelanos* (1777, in 8.º); — *Saggio pratico sulle febbri intermittenti*, ecc. (1783, in 8.º).

LYSONS (Samuele), antiquario, figlio del precedente, n. nel 1763 nella contea di Glocester, m. nel 1819; fu conservatore degli archivi della Torre di Londra, membro della società reale e di quella degli antiquari. Abbiamo di lui in inglese: *Antichità della contea di Glocester* (1804, in fol.), con parecchie incisioni dell' autore d' appresso i propri disegni; — *Antichità romane scoperte a Woodchester* (1797, in fol.); — *Magna Britannia* (1806-1814, 4 vol. in 4.º); — *Raccolta di antichità romane sparse per la Gran Bretagna*, di cui vennero in luce tre quaderni; — un *Seguito delle lettere scritte da alcuni re, tratte dagli archivi della Torre di Londra*.

LYTE (Enrico), botanico, n. nel 1529 nella contea di Sommerset; studiò ad Oxford; viaggiò in diverse parti dell' Europa, e fatto ritorno in patria, dedicò i suoi ozi alla cultura delle scienze, della storia, e delle patrie antichità, e compose parecchie opere che rimasero mss., delle quali il Wood inserì l' indice nell' *Athenæ oxon*. La sola opera che egli abbia pubblicata è una traduzione inglese della *Storia delle piante* del Dodoens fatta sulla versione francese (1578, in fol.), con tavole in legno, ristampata più volte quando con tavole e quando senza, in fol. ed in 4.°. E. Lyte morì nel 1607. — Suo figlio Tommaso LYTE si diè allo studio della storia ed alle arti del disegno. Dipinse in pergamena la genealogia del re Giacomo I che poi fu incisa, e morì nel 1659. — Enrico LYTE fratello del precedente; trattò le matematiche; fermò domicilio a Londra, e diede lezioni di calcolo. Abbiamo di lui: *Regola del dieci e aritmetica decimale*, in inglese (1619, in 8.°).

LYTTLETON (lord Giorgio), letterato inglese, n. nel 1709 a Hagley nella contea di Worcester; fece manifeste fino dall' infanzia qualità straordinarie di mente. Avendo cominciato i suoi viaggi nel 1728, si fe' commendare a Parigi dal Poyntz ambasciatore d' Inghilterra presso la corte di Francia, il quale lo adoperò in parecchie negoziazioni difficili. Il Littleton percorse quindi una parte della Francia e dell' Italia; tornò poscia in Inghilterra, dove fu eletto membro della camera de' comuni. Ivi si chiarì avversario del ministro Walpole, e fu uno de' membri più zelanti dell' opposizione. Nel 1737, Federigo, principe di Galles, lo fece suo primo segretario. Sette anni dopo era nominato lord commissario della tesoreria, quindi tesoriere dei risparmi del re, cancelliere e sotto-tesoriere della corte dello scacchiere. Deposto nel 1757 col ministero di cui faceva parte, fu creato pari, col titolo di lord. Il Lyttleton visse gli ultimi dieci anni della sua vita nella domestica quiete e si diede con tutto l' animo alla letteratura, che non aveva giammai negletta, anche in mezzo alle maggiori brighe che gli dava il reggimento della cosa pubblica. Oltre a parecchi *Discorsi* notevolissimi detti tanto nella camera de' comuni che in quella dei lord, aveva già pubblicato diverse opere in prosa ed in verso. Egli annoverava tra' suoi amici i primari scrittori del tempo, e fra gli altri Pope, comechè questi fosse partigiano del Walpole, ed era stato il protettore di parecchi giovani letterati. Morì nel 1773 per un' infiammazione intestinale, ad Hagley. La sua opera più commendevole è la *Storia di Enrico II* (Londra, 1767-71, 4 vol. in 8.°), ristampata nel 1777, 6 vol. in 8.°. Meritano essere ricordate altresì le sue *Nuove lettere persiane* imitazione del Montesquieu tradotte in francese (1752, 2 vol. in 16.°): il Peyron ne pubblicò una traduzione libera (1770); — *Dialoghi de' morti* (1759), tradotti in francese dal de Joncourt (1760), e da G. Deschamps (1760); ed alcune *Elegie*. Le sue *Opere diverse* furono raccolte dal suo nipote Giorgio Ayscough (Londra, 1774, in 4.°; 1777, 3 vol. in 8.°). — LYTTLETON (Carlo), fratello del precedente, vescovo di Carlisle, membro della società reale di Londra, alla quale fornì parecchie *Memorie*; morì nel 1768, lasciando gran numero di Mss.

** LYTTLETON (Edoardo). — V. LITTLETON.

** LYVOIS (Carlo di), ufficiale di artiglieria, n. a Parigi di famiglia originaria di Bretagna nel 1801; uscito dalla scuola politennica nel 1823, entrò come ufficiale nella milizia degli artiglieri, ed avendo l' animo tutto vago di avventure e d' imprese guerriere andò all' assedio di Anversa, dove benchè fosse piccioletto della persona, prese un sergente olandese alto 6 piedi, ed aggiungendo a questo fatto altri degni di lode, meritò al suo ritorno ricever la croce d' onore dalla mano del re. Nemico d' ogni riposo navigò in Algeri, ed ivi gli si offerse occasione di eternare il suo nome. Nella orribile tempesta che disertò tutta la costa d' Africa nel febbraio 1835, il dì 11 di quel mese un legno russo chiamato *la Venere* venne a dar negli scogli che si sporgono sotto allo spedal di Caratina. Tutto il popolo d' Algeri compiangeva dalle rive la perdita inevitabile delle genti ch' erano su quel legno senza veder modo di apportar loro alcun soccorso; il generoso Lyvois allora, legatosi ad una fune discende da una finestra dello spedale, e trionfando de' flutti tempestosi, afferra un legno belgico, *il Robusto* ch' era a salvamento nel porto, ed affidatogli un capo della fune, cacciasi a nuoto e giunge alla *Venere* alla quale reca l' altro capo; non contento di ciò dando pel primo l' esempio a quei che v' eran dentro e dubitavano ancora di confidarsi a quell' unica via di salute, abbrancatosi di tutta forza alla fune spinge la *Venere* verso il *Robusto*; era a mezzo il cammino periglioso, quando un gran flutto solleva il *Robusto* e lo tira verso *la Venere*; in questa il generoso Lyvois, che stava nel luogo del maggior pericolo è sbalzato nell' acqua, che lanciatolo contro una roccia, se lo ingoia, e più non rende alla terra la sua preda. Popolo e soldati vollero in su quel luogo stesso rizzare un monumento al magnanimo giovane, perchè duri eterna la memoria del fatto.

M

** MAACHA. Nelle sante Scritture si ricordano molte donne di questo nome; le principali sono: MAACHA figlia di Tholmai re di Gessur, moglie di David, madre di Assalonne e di Thamar. — MAACHA, figlia di Assalonne, moglie di Roboamo re di Giuda e madre di Abia, il quale ebbe ancora in sposa una MAACHA.

** MAACHA, re di Geth; soccorse Annone re degli Ammoniti contro David; ma Gioabbo generalissimo di quest' ultimo sterminò i due eserciti.

** MAAN (Gio.), valente dottore della Sorbona, n. a Mans; fu canonico della chiesa di Tours, nel sec. XVII. Abbiamo di lui una *Storia* della chiesa di Tours, in latino (1667, in fol.), molto stimata, che va dal 251 al 1655.

** MAAS (Gio.-Gerardo-Enrenrico), dotto tedesco, n. a Krottendorf nel 1766; studiò e dottorossi nell' università d' Halle dove fu fatto lettor di filosofia sin dal 1791; era protettore dell' università quando le armi francesi occuparono la Prussia (1806), ed indarno tentò di impedire la soppressione di quell' istituto. Tornata a vivere la università per la restituzione di Halle alla Prussia, ripigliò il Maas la sua cattedra, ed ebbe di nuovo la dignità di protettore nel 1816-17 e nel 1822-23, ma gravi amaritudini gliene derivarono questa seconda volta

pei dissidj politici che ardevano a quel tempo, ed era accusato dagli uni come troppo ligio al governo, dagli altri come troppo assoluto verso coloro che eran commessi alla sua protezione, ma il vero si è che salvò quello studio da un gravissimo pericolo. Tali amarezze però e le fatiche sostenute lo condussero a morte nel 1823, compianto da un buon numero di discepoli. Scrisse molte opere ed articoli nei giornali: citerò le seguenti per dar saggio delle varietà de' suoi studi: *Della simiglianza tra la morale cristiana e la morale de' filosofi moderni* (1791); — *Saggio sull' immaginazione* (1792 e 1797); — *Principj fondamentali della Logica* (4.a ediz. 1828); — *Elementi di matematiche pure* (1792); — *Elementi di rettorica universale e di rettorica pura* (2.a ediz. 1814); — *Saggio teorico e pratico sulle passioni* (1805); — *Fondamento del diritto naturale* (1809); — *Compimento dei Sinonimi tedeschi di Eberhard* (6 vol. 1818-1821); — *Manuale per la comparazione ed il giusto uso de' sinonimi* (1823); — *Quadri di famiglia* (4 vol. 1813-14), che sono novelle o piccoli romanzi.

** MABIL e più propriamente MABILLE (Pier-Luigi), celebre letterato, n. a Parigi nel 1752; nell' età di anni 6 fu condotto in Italia co' suoi genitori dall' ab. Piovini che lo aveva tenuto al fonte battesimale, e ricevuto in casa del medesimo a Cologna presso Verona; nell' età di a. 11 fu mandato a studiare nel collegio di Montagnana, poi nell' università di Padova per impararvi giurisprudenza; uscito dall' università passò a Venezia per iniziarsi nella pratica forense, benchè poco amore sentisse per la scienza legale, ed ivi prese a coltivare le buone lettere. Tornato a Cologna nel 1776 tolse una ricca moglie, e la necessità di rimettere in buono stato varie tenute che essa gli aveva recato in dote lo indusse a studiare la scienza agraria, nella quale poi acquistò non picciola parte di lode. Intorno ai 40 anni si trasferì con la sua famiglia in Padova, ed ivi al tempo della rivoluzione francese fu fatto membro della prima municipalità, poi del governo centrale; gli venne commesso riordinasse la università, e rimasa vacante per la morte dello Stellini la cattedra di lettere greche e latine, era ad esso offerta, ch' ebbe la modestia di rifiutarla, e proporvi come di lui più atto il Cesarotti. Non ho voluto pretermettere questo esempio di modestia, perchè tanto più onorevole a lui, quanto appar più peregrino nella storia letteraria. Dopo il trattato di Campoformio, perdè ogni pubblico incarico, e nel 1801 si trasferì a Verona ch' erasi conservata sotto il governo cisalpino, dove subito fu fatto secretario del municipio, indi eletto tra i deputati al congresso di Lione, e nominato al suo ritorno secretario generale dell' amministrazione del dipartimento dell' Adige. Nel 1806 chiamato a professare eloquenza italiana e latina nell' università di Padova salì subito a gran rinomanza per la chiarezza e facondia con che teneva la cattedra. Quando Napoleone venne ad incoronarsi in Milano, ivi si condusse il Mabil in forma di elettore; poi fu per la città di Padova fatto del numero dei rappresentanti delle città italiane inviati a Parigi, e così rivide la patria che fanciulletto aveva lasciata. Nel 1806 tornò alla sua cattedra, ed era nominato ispettor della stampa. Nel 1809 passò nella stessa università a leggere il diritto pubblico, ma indi a poco si trasferiva in Milano come archivista del senato, ed ivi collaborò nel *Poligrafo* coi letterati di più chiara nominanza. Nel 1814 tornossene in Padova in guisa d' uomo privato, ma l' anno seguente gli fu renduta (temporalmente però) la cattedra di eloquenza italiana e latina, e nel 1819 quella di pubblico diritto. Ebbe riposo ed onorevol pensione nel 1828, e si ritrasse con la sua famiglia in Novento, ma 5 anni appresso le infermità che spesso lo travagliavano il costrinsero a ridursi in Padova dove cesse a morte per apoplessia nel 1836. Fu uomo di bello ingegno, di svariata dottrina, di salda memoria, di piacevole conversare, di specchiata probità, e molto amorevole de' suoi figli. Si esercitò assai in traslatare in prosa italiana non isfornita di qualche eleganza, i classici latini, e spezialmente si commendano i suoi volgarizzamenti della *Storia* di Tito Livio (Brescia, 1800-18, ristampata a Torino, 1833, 39 vol. in 8.o), e delle *Lettere* di Cicerone (Padova, 1821, 13 vol. in 8.o). Tra' suoi scritti originali sono veramente preziose le *Lettere stelliniane* (Milano, 1811, in 8.o, e Padova, 1833, 2 vol. in 8.o) nelle quali compendiò il corso di filosofia dello Stellini, già suo maestro in Padova. Vogliono anche ricordarsi le seguenti opere di agronomia: *Istruzione ai coltivatori della canapa nazionale* (1785); — *Mezzi per diffondere tra i villici le migliori istruzioni agrarie* (1785); — *Teorica dell' arte de' giardini* (1801, Bassano). Dettò pure discorsi e prolusioni che sono alle stampe. Nella *Biografia degli illustri ital.* raccolta dal Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.) si legge sulla vita e le opere del Mabil un articolo molto accurato perchè scritto da chi gli fu discepolo ed amico, sulle *memorie* che esso medesimo lasciò scritte tra le sue carte.

MABILLON (Gio.), uno de' più dotti benedettini della congregazione di S. Mauro, n. a S.t Pierremont, presso Reims, nel 1632, m. nell' abbazia di S. Germano de' Prati nel 1707; erasi fatto noto sin dalla giovinezza pel suo grande amore ed ingegno nelle investigazioni storiche. Il padre D' Achery lo chiese in aiuto nella compilazione del suo *Spicilegio;* gli confidò quindi la revisione di alcune edizioni de' Padri, e spezialmente delle *Opere di S. Bernardo.* Il Colbert, istrutto del merito del Mabillon gli fece offerire una pensione di 2,000 lire che egli ebbe la modestia di ricusare, chiedendo che quel ministro largisse piuttosto sulla sua congregazione la munificenza reale. Scelto nel 1683 per andare a visitare le biblioteche di Germania, ne ritrasse parecchie cose importanti, e due anni dopo fu mandato al medesimo fine in Italia, dove con ogni maniera di gentili accoglienze fu onorato dai dotti. In questo viaggio la sua buona fede gli suscitò alcune brighe coi monaci di Roma rispetto alla esposizione de' corpi santi. Un' altra quistione sopraggiunse a distrarre il Mabillon dalle sue investigazioni pacifiche: fu scelto dalla congregazione di S. Mauro per rispondere alle accuse dell' abate di Rancé; ma prestamente abbandonò ad altri la cura di continuare questa polemica poco convenevole alla sua tranquilla natura ed anche alla qualità de' suoi studi. Questo infaticabile dotto ha arricchito la letteratura di molte opere ed importanti. Ecco le principali: *Acta ord. S. Benedicti,* ecc. (1668-1702, 9 vol. in fol.): un 10.mo vol. conservasi nella biblioteca di S. Germano de' Preti; — *Vetera analecta* (1675-85, 4 vol. in 8.o; 2.a ediz. 1723, in fol.); — *Animadversiones in vindicias kempenses,* ecc. (1677, in 12.o, 1712), e nelle *Opere postume:* — *De re diplomatica lib. VI* (1681, in fol.); quest' opera ricomparve nel 1709 con un nuo-

vo frontespizio, alcune addizioni negli ultimi fogli, ed un' *Appendice* di Ruinart; — *De liturgia gallicana lib. III* (1685, 1729, in 4.°); — *Musaeum italicum*, ecc. (1687-89, 2 vol. in 4.°; 1724, 2 vol.); — *Trattato degli studi monastici*, ecc. (1691); — *Annales ordinis S. Benedicti*, ecc. (1713-39, 6 vol. in fol.). Le *Opere postume* del Mabillon furono pubblicate con quelle del Ruinart da Vincenzo Thuillier (1724, 3 vol. in 4.°). Il Mabillon era membro dell' accademia delle iscrizioni. Il De Boze vi tesse il suo *Elogio*.

** MABLINI (l' abate Luigi), dotto grecista, n. a Savigliano in Piemonte nel 1770, di poveri parenti; meritò per concorso un posto di grazia nel collegio delle provincie, e rendutosi ecclesiastico fu fatto dottore in teologia; l' ab. Pavesio suo protettore, bibliotecario dell' università, gli fece ottenere il titolo di assistente in quella medesima biblioteca; passato in Parigi come segretario di monsignor Villaret vescovo di Casale, fu da Napoleone nominato professore di lettere greche nella scuola normale; quando questa scuola fu soppressa, gli fu dato il modesto ufizio di conservatore aggiunto alla biblioteca dell' università. Non appena però dopo la rivoluzione del 1830 fu riaperta quella scuola, l' ab. Mablini, che meritamente vi aveva lasciato fama di valentissimo professore, vi fu richiamato, e tenne quella cattedra con sommo lustro fino al 1834, nel quale anno morì di repente. « A lui, dice un » biografo francese, si dee recar vanto di aver fat» to fiorire in Francia lo studio della lingua greca, » e di avere istruito i nostri migliori professori » perchè fu « il maestro più amabile, più zelante, » più diligente e divoto alla scienza, e sopratutto » più affezionato ai giovani ». Lasciò varie cose mss.

MABLY (Gabriele BONNOT di), n. a Grenoble nel 1709; si condusse a Parigi dopo aver fatto il corso d' umanità e filosofia a Lione, e passò qualche tempo nel seminario di S. Sulpizio dove l' aveva fatto ricevere il cardinale Tencin, intimo di sua famiglia. Ma, poco avido delle dignità ecclesiastiche, si stette contento del suddiaconato e indi a poco lasciò stare i suoi scartabelli di teologia per darsi allo studio delle *Vite* di Plutarco, nelle quali attinse quell' amore d' indipendenza, quell' entusiasmo per le antiche repubbliche che rifulgono ne' suoi scritti e che lo infiammarono per tutto il tempo di sua vita. In giovinezza aveva accettato il titolo di socio dell' accademia di Lione; ma in seguito non volle più far parte di nessun dotto consesso, e rifiutò tutte le istanze che gli fece il duca di Richelieu perchè entrasse nell' Accademia francese. Sdegnando la fortuna e le grandezze, il Mably circoscriveva le sue amicizie ad un piccol numero di scelti uomini. Raccontasi, che un ministro avendogli fatto richiedere di conoscerlo, rispose: « Lo ve» drò quando non sarà più in ufficio ». Fino ad un' età molto attempata una modica rendita di 3,000 franchi bastò ai suoi bisogni; e quando poi gli fu accordata, senza sua inchiesta, una pensione della stessa somma, la consacrò tutta a sovvenimento dei poveri. Il Mably morì a Parigi nel 1785. Le sue opere che quasi tutte trattano della morale, della storia, del governo e del diritto pubblico furono raccolte dall' abate Arnoux, uno de' suoi esecutori testamentari (Parigi, 1794-95, 15 vol. in 12.°). Nè in questa nè in nessun' altra edizione delle *Opere* del Mably furono ristampati, il *Paralello de' romani e de' francesi quanto al governo* (Parigi, 1740, 2 vol. in 12.°), suo primo lavoro: e le *Lettere a madama la marchesana di P.... sul Melodramma* (anonimo) (1741, in 12.°).

MABOUL (Giacomo), predicatore, n. a Parigi di parentato cospicuo nella magistratura; antepose lo stato ecclesiastico ad ogni altro; fu per lungo tempo gran vicario di Poitiers, quindi chiamato alla sede episcopale d' Alet, e morì in essa città nel 1723. Abbiamo di lui parecchie *Orazioni funebri* raccolte in un vol. in 12.° (Parigi, 1748), e due *Memorie* sulle quistioni del giansenismo, una diretta al duca d' Orléans, reggente, l' altra ai vescovi di Francia.

MABUSE (Gio. GESSART di), pittore, n. a Maubeuge nel 1499; viaggiò in Italia onde acquistar perfezione nell' arte sua, e fu uno dei primi ad introdurre ne' suoi quadri una maniera più grande e più pittoresca. Il suo ingegno gli acquistò alte protezioni; ma il suo disonesto costume lo fece rinchiudere nelle carceri di Middelburgo, dove compiè i suoi giorni nel 1562. Citansi di lui parecchie belle composizioni: fra le altre due *Deposti di croce*, uno de' quali vedevasi a Middelburgo; ed un *Adamo ed Eva* in una chiesa d' Amsterdam.

MACABER, nome vero o supposto di un poeta tedesco, cui si attribuisce lo *Specchio della morte o il Ballo de' morti* altrimenti detto *Ballo Macabro*. Quest' opera citata dal Fabricio *(Biblioth. med. et infim. lat.)* sotto questo titolo: *Speculum morticini* o *Speculum choræ mortuorum* scritta da prima in tedesco, fu quindi tradotta in latino, in francese ed in inglese eziandio. Il Champollion-Figeac nel *Magazzino enciclopedico* (1811) pubblicò una *Notizia* su questo libro singolare, di cui egli aveva scoperta la prima edizione francese nella biblioteca di Grenoble (Parigi, per Guido Marchant, 1485, in fol. piccolo); lo stesso stampatore ne pubblicò una 2.a ediz. nel 1486; i bibliografi ne citano una 3.a (1490, in fol. fig.) per Goffredo di Marnef. V. per maggiori particolarità il *Magazzino enciclopedico* (tom. VI, p. 355 e seg.).

** MACAGNANI (Domenico), cherico, e letterato bolognese. Abbiamo di lui: *Modus psallendi seu devote legendi Psalterium davidicum* (Bologna, 1834, in 4.°), e la *Vita di S. Giuliana Banzi*. Parlano di lui il P. Orlandi, il P. D. Donato Pullieni dei Lupari, ed il Fantuzzi.

** MACANEO (Domenico DELLA BELLA, detto), celebre letterato ed antiquario, n. nel 1458 a Macagno villaggio del Novarese da cui prese il soprannome; fu discepolo del dotto Cola di Mantova; professava le belle lettere a Milano quando fu chiamato a Torino in sull' entrare del sec. XVI per leggervi la eloquenza; ebbe titolo di storiografo dei duchi di Savoia, ed era inteso a raccogliere le materie per compilare una storia che non potè condurre a fine essendo morto nella detta città nel 1520. Fece un' edizione delle *Vite di Sesto Aurelio Vittore* (Torino, 1508), con note molto stimate e ristampate in altre edizioni, e scrisse le seguenti operette: *De lacu Verbano* (1490); descrizione corografica del Lago Maggiore; — *Quæstiunculæ de busti cinere, de paganis*, ecc. (1490), ed altre rimase inedite che si conservano in alcune biblioteche d' Italia.

** MACAONE, celebre medico, figlio d' Esculapio, e padre di Podalirio; accompagnò i greci all' assedio di Troja, e fu ucciso da Euripilo secondo Q. Calabro.

MACARIO (S.), *Seniore*, n. nell' alto Egitto circa

l' a. 300; fu pastore fino all' età di a. 30. Ritirossi allora in un deserto, dove si diede alla preghiera ed alla meditazione; acquistò gran grido di santità, e si vide circondato da infinito numero di discepoli. Innalzato, contro suo grado, alla dignità del sacerdozio, si tirò addosso molte persecuzioni per la costanza onde si attenne alla fede di Nicea, e fu rilegato in un' isola del Nilo; ma i clamori del popolo ben presto costrinsero i governanti a richiamarlo. Morì circa il 390. Gli si attribuiscono 30 *Omelie* pubblicate in greco a Parigi, (1559, in 8.°), ristampate per far seguito alle *Opere* di S. Gregorio Taumaturgo (Parigi, 1621 o 1626, in fol.); e parecchi *Opuscoli ascetici* raccolti nel *Thesaurus* del P. Possin.

MACARIO (S.), *il Giovane*, n. ad Alessandria in Egitto, e coetaneo del precedente; imitò il suo esempio e corse un destino presso appoco simile. Essendosi appartato circa il 335 nella solitudine di Nitria, divenne celebre pei suoi digiuni e per le sue austerità; fu ordinato prete e fu perseguitato pel suo zelo contro gli ariani. Morì nel 394. Si considera come l' autore della *Regola di S. Macario* stampata nel *Codex regularum* (Roma, 1661, 2 vol. in 4.°); tuttavia alcuni l' attribuiscono a S. Macario seniore.

MACARIO, eresiarca del IX sec., n. in Irlanda; insegnò in Francia come una sola intelligenza individuale, una sola anima, esercitava le funzioni spirituali e ragionevoli in tutta la stirpe umana. Questa è la dottrina professata da poi da Averroës.

** MACARIO, metropolitano della chiesa russa, m. a Mosca nel 1563. Fece tradurre in lingua russa le *Vite de' santi greci*, e diresse la compilazione degli annali conosciuti sotto il nome di *Stepnia-Kniga* (libri dei gradi), contenenti la storia russa. Diede anche molta opera ad introdurre la prima stamperia che fu fondata in Mosca, sotto gli auspicj di Ivano IV. Per quei torchi si pubblicarono nel 1564 gli *Atti degli Apostoli* che è il primo libro che sia stato impresso in idioma russo.

MACARTNEY (Giorgio, conte di), uomo di stato, n. nel 1737 a Lissanoure, presso Belfast, in Irlanda; fece i suoi primi studi a Dublino, ed ivi prese il magistero; seguitò in processo di tempo lo studio del diritto a Londra, quindi viaggiò sul continente. Al suo ritorno, nominato membro del parlamento irlandese, fu poco tempo appresso inviato straordinario in Russia, dove condusse il trattato d' alleanza coll' imperatrice Caterina II, nel 1766. Richiamato da quell' ufizio, si restituì in Inghilterra; fu, nel 1768, eletto di nuovo deputato al parlamento, e per tre anni combattè con trionfo la commissione degli *undertakers* (intraprenditori) composta di cinque personaggi preposti al governo dell' Irlanda, sotto la direzione del vice re. Nominato nel 1775 capitano generale e governatore delle isole della Granata, Tabago, ecc. fu fatto prigioniero dal conte di Estaing nel 1779, e permutato in quell' anno stesso. Nel 1780 chiamato alla presidenza del governo di Madras, seppe fermamente resistere ai diversi assalti che diressero contro quel luogo il celebre Haider-Ali ed il suo successore Typou-Saheb. Richiamato nel 1785 e rimeritato de' suoi servigi con una pensione di 1,500 lire sterline, si rimase senza alcun pubblico carico fino al 1792; allora fu nominato ambasciatore straordinario alla Cina. Ma la sua ambasceria non potè conseguire il fine a cui era indirizzata. Enea Anderson, nella relazione che pubblicò dell' ambasciata del Macartney, cui era addetto come segretario, parla in questa sentenza: « Ecco la nostra storia » in tre parole: entrammo in Pechino come mendi» canti, vi dimorammo come prigionieri, ne uscim» mo come ladri ». Al suo ritorno in Europa, creato conte, gli fu confidata una secreta legazione molto difficile a ben condurre (1795), quindi era creato pari della Gran Bretagna, e nominato governatore del Capo di Buona Speranza (1797). Si tolse alle pubbliche cure nel 1799, e morì nel 1806 nella contea di Surrey. Abbiamo di lui: *Stato della Russia nel 1767*, opera che l' autore fece stampare solo per donarla a' suoi amici e però ne fu tirato piccol numero di esemplari; — *Stato dell' Irlanda nel 1773*, che come la precedente fu stampata in pochi esemplari; — *Giornale dell' ambasceria inviata all' imperatore della Cina nel 1792, 1793 e 1794*, impresso dopo la morte dell' autore in seguito alla sua *Vita* scritta dal Barrow (Londra, 1807, 2 vol. in 4.°) col ritratto. L' editore vi aggiunse una scelta di scritti del Macartney, un solo dei quali in estratto. La ambasciata del Macartney in Cina, diede origine a parecchie altre opere, delle quali la prima in ordine di tempo è la *Relazione* dello Staunton.

MACAULAY-GRAHAM (Caterina), dama inglese, nata nel 1733 ad Ollantigh, nella contea di Kent; fu educata accuratamente ma nella solitudine delle domestiche mura; sposò nel 1760 il dottore Macaulay, medico di Londra, e pubblicò tre anni dopo il primo volume di una *Storia d' Inghilterra*, che le meritò la pubblica estimazione. Nel 1777 viaggiò a Parigi, dove conobbe fra gli altri personaggi celebri, il Franklin, il Turgot, il Marmontel, e madama Dubocage. Nel 1785, navigò in America, ed ebbe ospizio per tre settimane in casa del Washington a Mount-Vernon in Virginia. Erasi congiunta in seconde nozze nel 1778 al Graham, e morì a Londra nel 1791. Le sue principali opere sono: *Storia d' Inghilterra dall' incoronazione di Giacomo I fino all' esaltazione al trono della casa d' Annover* (1763-1783, 8 vol. in 4.°). La traduzione francese di cui furono pubblicati 5 volumi sotto il nome di Mirabeau, è del Guiraudet; — *Osservazioni sugli elementi del governo e della società dell' Hobbes* (1767, in 8.°); — *Osservazioni sopra alcune asserzioni di Hobbes* (1769, in 4.°); — *Riflessioni sulle cause delle presenti turbolenze* (1770); — *Storia d' Inghilterra dalla rivoluzione fino al tempo presente*, in una serie di lettere ad un amico, il dottor Wilson, prebendario, di Westminster (1778, in 4.°); — *Trattato sull' immutabilità della verità morale* (1775, in 8.°); — *Lettere sull' educazione* (1790).

MACAULT (Antonio), notaro, segretario e cameriere del re Francesco I.°, n. a Niort nel Poitou, verso la fine del XV sec.; pubblicò: *Apoftegmi di parecchi re, capitani, filosofi ed altri grandi personaggi, traslatati dal latino in francese, con alcune considerazioni* (Parigi, 1545, 1551, in 16.°). Tradusse parimente dal greco e dal latino i tre primi libri di *Diodoro Siculo* (1535, in 4.°); — l' orazione d' *Isocrate a Nicocle* (1544); e l' orazione di *Cicerone per Marcello* (1534).

MACBETH, re di Scozia, fratel cugino per madre del re Donaldo VII o Duncano I.°; *tano* reale di Glanis, erasi acquistato gran credito pei suoi trionfi sui danesi, che per due volte avevano corso il regno, quando fece divisamento di usur-

pare il trono di cui lo facevan cupido i suoi natali ed il favor popolare. Duncano I.º creando il suo figlio primogenito Malcolm principe di Cumberlandia assicuravagli la successione alla corona. Macbeth incitato dalla propria moglie, fidente nel sostegno di alcuni amici, si indusse ad uccidere il re, consumò il delitto nel castello d'Iverness, e fu coronato senza contrasto nel 1030. Resse per 10 anni lo stato con somma giustizia e bontà; ma finalmente perturbato del continuo dai timori che gli davano i figli di Duncano scampati alle sue mani, lentò il freno a tutta l'indole sua feroce, uccidendo spietatamente quanti gli davan cagione di sospetti. Macduff, signore scozzese, devoto al principe Malcolm, essendosi condotto in Inghilterra presso del re Eduardo, detto *il Confessore*, ne ottenne un esercito col quale venne a porre l'assedio intorno al castello di Dunsiane dove Macbeth erasi rinchiuso; l'usurpatore ebbe l'imprudenza d'uscirne per tentare la fortuna delle armi: ma non appena si fu ingaggiata la mischia le sue soldatesche perderon terreno ed egli stesso cadde nelle mani di Macduff (1047) che aveva a vendicare la morte della moglie e de' figli suoi trucidati per ordine di esso Macbeth. I misfatti e la ruina di questo tiranno fornirono al Shakespeare ed al Ducis il subietto di una tragedia. Rouget Delisle scrisse nel 1827 una tragedia lirica intitolata il Macbeth, che ad onta della celebrità del maestro di musica che l'aveva messa in note non piacque.

MACBRIDE (Davide), chirurgo, n. nel 1726 a Ballymony, nella contea d'Antrim in Irlanda; fu creato dottore nella facoltà di Glascovia; si stanziò a Dublino nel 1749, ed ivi morì nel 1778. Abbiamo di lui: *saggi di esperienze fatte sopra soggetti di medicina e di filosofia*, in inglese (1764, in 8.º, 1767), tradotti in tedesco dal Rahn (1765), ed in francese dall' Abbadie (1766); — *Ragguaglio di un nuovo metodo di curare la pelle* (1769); — *Ragguaglio su dieci cure straordinarie*, ecc. inserito nel tom. V del *Medical observ. inquiries*; — *Osservazioni mediche di alcune maglie*, ecc. nelle *Transazioni filosofiche* (tom. LXIV a. 1774); — *Introduzione metodica alle teorie e alla pratica della medicina* (1772, 2 vol. in 8.º; 2.ª edizione, 1777); tradotta in latino ed in olandese dal Closs (1774, 3 vol. in 8.º); in francese dal Petit-Radel (1787, 2 vol. in 8.º).

** **MACCA** (Gaetano-Girolamo), n. in Sarcedo nel Vicentino nel 1740; entrò giovanissimo frai minori osservanti, nel convento di S. Biagio in Vicenza; ivi fece i suoi studi e vi professò i voti solenni. Per lunghi anni corse il territorio Vicentino in cerca di documenti onde illustrare la storia civile ed ecclesiastica, e fu infaticabile nel raccoglierli. Finalmente fiacco dall' età e dal continuo lavoro cessò di vivere nel 1824. Si hanno a stampa varie opere delle quali citeremo soltanto: *Dell' origine di Vicenza* (1735); — *Storia del monistero di S. Francesco di Vicenza* (1793); — *Storia del territorio vicentino* (Vicenza e Caldogno, 1813). Delle sue opere mss. che si conservano nella raccolta di Gonzati di Vicenza citeremo: *Memorie per gli annali di Vicenza dai tempi più remoti fino al 18 ottobre 1823* (3 vol.); — *Alfabeto di cose vicentine*: — *Aggiunta alle Memorie per gli annali di Vicenza ed all' alfabeto di cose vicentine*: — *Abbecedario pittorico vicentino*.

** **MACCABEI**, sette fratelli giudei che soffrirono il martirio in Antiochia nella persecuzione di Antioco Epifane colla loro madre ed il vecchio Eleazaro l'a. del mondo 3837 e av. G. C. 168. Quantunque questi martiri appartengano alla antica legge, la chiesa li onora sino dai primi secoli come martiri di Gesù Cristo.

** **MACCABELLI** (Francesco), sacerdote, n. a Russi in Romagna, nel 1729, m. ivi nel 1808; con molto senno e buon gusto tenne cattedra di umane lettere nel seminario faentino, e dalla sua scuola uscirono uomini celebri tra' quali a cagion d'onore si ricordano un Monti, uno Strocchi, un Turchi, un Montalti. Scrisse *poesie* italiane e latine degne di lode che sono stampate per le raccolte; Morendo ordinò la fondazione di uno spedale nel luogo natio che fu eseguita.

MACCABEO. — V. GIUDA e SIMONE.

MACCARTHY (Niccolò di), celebre predicatore; nacque a Dublino nel 1769. L'avo suo, zelante cattolico, m. ad Argenton in Berry, pel timore che suo figlio non cedesse alla tentazione di conseguire ufizi ed onori in un tempo che questi erano interdetti ai cattolici, gli aveva fatto promettere di lasciare l'Irlanda, e questi, dopo avere tolta in moglie nel 1765 una ricca inglese, si condusse in Francia, e pose dimora a Tolosa. Niccolò suo secondo figlio, aveva allora quattro anni. Inviato al collegio del Plessis, a Parigi, entrò quindi nel seminario di S.t Maglorio; ma, intermessi gli studi per la rivoluzione, si ricondusse a Tolosa, in seno della propria famiglia, dove attese alla lettura de' classici greci e latini e de' padri, de' quali deliziavasi sommamente. Poco avanti alla ristaurazione, entrò nel seminario a Chambery e fu ordinato prete nel 1814. Ritornato in Tolosa, orò con gran lode nelle principali cattedre di essa città. Nel 1818 si trasferì a Parigi dove fu ammesso nella ripullulante società de' gesuiti, e divenne uno de' capi de' missionari di Francia. Nel 1817 ricusò il vescovado di Montalbano non volendo rinunziare al bandir la parola evangelica. Predicò alla corte di Francia, l'avvento del 1821, il quaresimale a Strasburgo nel 1822, a Nimega nel 1825; l'avvento a Dijon nel 1827, il quaresimale a Lione nel 1828, ecc. Dopo la rivoluzione del 1830 stimò bene ritrarsi in Savoia. Morì ad Annecy nel 1833. I *Sermoni* del P. Maccarthy, sulla stoltezza, sul peccato e sulla disgrazia dell' incredulo, fornirono all' Henrion il subietto di un vol. in 32.º pubblicato nel 1833 sotto il titolo d' *Emilio*.

** **MAC-CARTHY** (Gio.), geografo francese, di origine irlandese: in sua gioventù fu militare, e combattè nelle guerre della rivoluzione essendo salito al grado di capo di battaglione; escluso dalla milizia nel 1815, prese a far commercio di libri; fu istitutore della società di geografia, e morì nel 1835 mentre sosteneva temporalmente le veci di capo della sezione di statistica nel ministero della guerra. Pubblicò varie utili compilazioni geografiche, come a dire: *Scelta di viaggi nelle quattro parti del mondo*, ecc. (1822); — *Nuovo dizionario geografico universale* (1824); — *Dizionario universale di geografia fisica, politica*, ecc. (1827); — *Trattato elementare di geografia astronomica, fisica, politica, statistica e commerciale* (1833). Fece anche parecchie traduzioni di opere inglesi.

MAC-CARTHY-REAGH (il conte Giustino), celebre bibliofilo, n. nel 1744 a Spring-House, contea di Jepperary, da una delle più illustri famiglie d'Irlanda; abbandonò sin da giovane una patria le cui leggi proscrivevano l'esercizio della fede catto-

lica, in seno alla quale egli era stato allevato, e pose dimora in Francia, dove godendosi quegli agi ond' era provveduto dalla fortuna, tutto si diede ai buoni studi. Benchè fosse di nobile stirpe traversò tutto il corso della rivoluzione senza molti perigli; la ricerca delle più rare edizioni fu il pensiero continuo della sua vita, che compievasi nel 1811 a Tolosa dove stanziava da parecchi anni. La sua biblioteca che poteva andarne a paro colle più preziose dei bibliofili di Francia, d' Inghilterra e d' Italia, conteneva una collezione di 828 vol. in pergamena di bellissimi esemplari delle edizioni *principi*, e finalmente un' infinità di libri rarissimi, frai quali basterà citare uno dei tre esemplari che si conoscano della *Poliglotta* di Ximenes, in carta velina; ed il *Psalmorum codex Moguntiæ* (1457), primo libro conosciuto con data certa di stampa, che il re Luigi XVIII acquistò alla biblioteca reale. Possiamo consultare per maggiori particolarità sui tesori letterari che aveva raccolti questo dotto amatore, il *Catalogo* della sua biblioteca compilato dal Debure (Parigi, 1815, 2 vol. in 8.º).

** MACCATI (Gio. Batt. AGOCCHI più noto sotto il nome di Graziadio), bolognese; fu arcivescovo d' Amasia. Pubblicò sotto il nome di Graziadio Maccati l' *Orazione di Nerone* per la Colonia Bolognese.

** MACCHELLI (Gio.-Niccolò), medico bolognese che fiorì nella metà del sec. XVI. Abbiamo di lui: *Tractatus de morbo Gallico* (Venezia, 1555, in 8.º); — *Commentaria super Galenum*; — *Commentaria super Hippocratem.*

** MACCHELLI (Iacopo), dottore di legge bolognese, forse fratello del precedente. È autore delle seguenti opere: *Forense patrocinium in causa propria super intellectu*, ecc. (1564); — *Patrocinia Forensia* (1571, in fol.), ristampata in Venezia nel 1572 in 4.º ed in fol.

** MACCHI (Antonio-Maria-Leone), n. in Cremona; riguardisi come religioso o come letterato, è uno dei più preziosi e splendidi esempi che i fasti cremonesi possano ricordare. Nacque nel 1708, e di 10 anni dopo aver fatto un lodevole corso di studi vestì l' abito de' preti dell' oratorio di S. Filippo; passato quindi a Brescia, ivi morì di un colpo apopletico nel 1785, in età d' anni 77. Egli è autore delle seguenti opere: *Vita di Bartolommeo Mariani*; — *Della creazione delle cose secondo la divina parola*; — *Memorie ecclesiastiche*; — *Trattato de' bachi da seta*; — *Zenobia*, tragedia; — *L' Altomiro*, tragedia, ecc. ecc. e volgarizzò in versi sciolti le *Tragedie di Euripide*.

** MACCHIAVELLI. — V. MACHIAVELLI.

** MACCHIETTI (Girolamo), pittore cognominato *del Crocifissaio*, n. a Firenze nel 1541, o secondo l'Orlandi, nel 1535: ebbe a maestro Rodolfo del Ghirlandaio, ed aiutò il Vasari ne' lavori di Palazzo Vecchio, dove lodatamente dipinse di tutta sua mano *Medea e le figlie di Pelia*; passò a Roma perchè le buone disposizioni del suo ingegno venissero a miglior compitezza, e nei due anni che vi rimase dipinse molte cose, e specialmente ritratti ne' quali riuscì valentissimo. Tornato in patria continuò a dipingere, e spezialmente il *Martirio di S. Lorenzo* che fece in S.ª Maria Novella fu altamente commendato dal Lomazzo, e lo stesso severo Borghini poche cose vi trova a riprendere. Fu chiamato quindi a dipingere in Spagna, poi si condusse a Napoli, indi a Benevento e per ogni luogo lasciò sue opere, e massime quelle di Benevento secondo alcuni vincono di pregio le altre che fece in patria. Il Baldinucci ne ragiona con somma lode. Questo ragguardevole artefice morì presso il 1600.

** MACCIO (Paolo), letterato, n. circa il 1570 a Modena; studiò nell' università di Bologna, ed ivi poi insegnò con molta lode la letteratura latina; fu fondatore dell' accademia degli *indefessi*, e morì in quella città nel 1640. Nella *Biblioteca modenese* del Tiraboschi si registrano 18 operette di questo autore; secondo il titolo pare sia di qualche importanza la seguente: *Italici belli motus, liber primus annum 1635 continens* (1636).

** MACCIO (Sebastiano), poeta e filologo, n. intorno alla metà del XVI sec. a Casteldurante nel ducato d' Urbino. I suoi progressi nelle lingue greca e latina furono così rapidi che ben presto vinse i maestri. Di 28 anni cinse nell' accademia di Macerata la laurea dottorale nelle quattro facoltà di filosofia, giurisprudenza, letteratura e teologia, scienze che professò nelle principali città della Toscana e degli stati della chiesa. Era assiduo ed infaticabile nello studio, e morì a Pesaro circa il 1618. Abbiamo di lui: *Soteridos, seu de redemptionis humanæ mysterio lib. XII* (Firenze, 1601, in 4.º); — *De bello Asdrubalis* (Venezia, 1613, in 4.º); — *Poema sulla vita di Gesù Cristo* (Roma, 1605, in 4.º). La *Vita* di Maccio fu scritta in latino da Pietro Gibelli.

MACCIUCCA (Francesco de VARGAS). — V. VARGAS.

** MACCLUER (Gio.), celebre navigatore inglese del sec. XVIII; pe' suoi meriti pervenne al grado di capitano di vascello della compagnia dell' Indie, ed in tal qualità sostenne varie ambascerie, e fece parecchi felici viaggi; fu pure dotto idrografo, ed Alessandro Dalrymple inserì diverse sue *Memorie e Carte* nella raccolta da lui pubblicata.

** MACCOVIO o MAKOUSKI (Gio.), gentiluomo polacco, n. a Lobzenia, presso Posnania nel 1588. Nel 1616 ebbe la cattedra di teologia a Franeker e la tenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1643. Sostenne grandi controversie coi sociniani, coi cattolici, cogli anabattisti, cogli arminiani, ecc. Abbiamo di lui: *Opuscoli filosofici teologici*, ecc. (Amsterdam, 1660, 3 vol. in 4.º).

MACCURTIN (Ugo), dotto irlandese; fece stampare a Parigi nel 1732 in 4.º un *Dizionario inglese-irlandese*, cui fa seguito una *Grammatica irlandese*, spiegata in inglese. Questo dizionario è il primo libro stampato in Francia, con tipi irlandesi. La Grammatica era già pubblicata (Lovanio, 1728, in 8.º).

MACDONALD, luogotenente-generale, erede del titolo di lord delle isole, ed uno degli uomini dell' Europa che potesse vantare una più antica ed illustre nobiltà di natali, pari d' Irlanda, avvegnachè di origine scozzese, m. ad Harlington il 13 ottobre 1831; i suoi antenati acquistarono le Ebridi (isole Western) pel matrimonio di un capo d' Argyle, che sposò, sul principio del IX sec., la figlia d' Olaso, re dell' isola del Man. Costui prese allora il titolo di re delle isole, che i suoi successori ritennero fino a che furono indipendenti dai re di Scozia, vale a dire fino ad Ango, che si riconobbe suddito di questo monarca, e che permutò il suo titolo di re con quello di laird (signore d' isole), sotto il quale i Macdonald sono ancora designati in Scozia, titolo che le tradizioni pa-

trie e le opere del Walter Scott han tanto celebrato. Questa progenie non debbe temere di estinguersi così presto perocchè di lord Macdonald rimangono molti successori.

MACDONALD (Gio.), luogotenente colonnello del genio, figlio unico della celebre Flora Macdonald, che agevolò con tanta destrezza e coraggio, nel 1746, la fuga al principe Carlo, inseguito dalle soldatesche inglesi, m. ad Exeter nel 1831, in età di a. 72; passò quasi tutta la sua vita al servigio della compagnia dell' Indie nel Bengala, fin dal 1798. Il Macdonald pubblicò alcune *Memorie* sulla fisica e sull' architettura militare, nei quali studi era molto esercitato.

MACDONALD (Stefano-Iacopo-Giuseppe-Alessandro), duca di Taranto, maresciallo e pari di Francia, n. nel 1765 a Sedan dalla famiglia nobile d' Irlanda; compiuti gli studi entrò col grado di tenente nel reggimento di Dillon, poi servì nella legione di Maillebois, che fu deputata nel 1784 a secondare i repubblicanti olandesi. Seguitò i moti della rivoluzione, ma come si conveniva ad uomo savio, avversario d' ogni maniera di eccessi. Il valore che fe' manifesto a Jemmapes nel 1792 gli fruttò il grado di colonnello in un reggimento di fanti. Fatto poco appresso general di brigata nell' esercito del Settentrione, ottenne vari profitti sugli inglesi, comandati dal duca di York, ed in parecchi scontri lo mandò sconfitto. Nuova fama per nuove geste acquistò nella guerra del 1794, ed in quella del 1795 militò sotto Pichegru, al quale agevolò il conquisto della Olanda, transitando il Vaal sul ghiaccio, in mezzo ad un terribile sfolgoramento delle artiglierie nemiche. Nominato generale di divisione, fu parte degli eserciti del Reno e d' Italia, confermando sempre ed avanzando la fama sua. Quando le armi francesi ebbero occupato gli stati romani nel 1798, a lui ne fu dato il governo: sperperò in vari luoghi i popoli che erano sorti sull' armi, e dopo avere, con soli 6,000 uomini, tenuto fronte, senza perdita de' suoi, al general Mack che movevagli incontro con 40,000, sconfitti i napolitani, sottentrò a Championnet nel comando delle schiere che dovevano compiere il conquisto del reame di Napoli, e già la Calabria era venuta in sua potestà, quando i sinistri che avvennero a Scherer, il costrinsero a ritirarsi. Giunto in riva alla Trebbia, trovossi a fronte gli austro-russi, capitanati da Souwarof, e deliberò di assalirli. Il 18 di giugno 1799 fu il giorno che s' ingaggiò quella memoranda battaglia, in cui Macdonald, con 35,000 uomini, tenne il fermo contro più di 80,000. Era già assai l' aver resistito con forze di tanto inferiori, ma essendo rimaso dubbio a qual parte dovesse ascriversi la vittoria, ei ritornò alle prese il giorno seguente, e perdè 12,000 uomini. Montato in furore per tale calamità, voleva continuare a tenere il campo per tentar di nuovo la fortuna dell' armi, ma il consiglio di guerra deliberò per la ritirata, e in pochi giorni si fu congiunto alle schiere del Moreau presso Genova. L' infermo stato di sua salute avendolo consigliato a ritornarsene in Francia, trovavasi a Parigi nella giornata del 18 brumaio, nella quale si adoperò di tutta sua possa. Fu scelto dal Moreau per reggere l' ala diritta nell' esercito del Reno, e poco tempo appresso il primo console gli confidò il supremo comando dell' esercito dei Grigioni, col quale s' impadronì di Trentin. Posto fine a quella spedizione dall' armistizio pattuito a Trevigi, il Macdonald fu nominato ministro plenipotenziario in Danimarca. Al suo ritorno da quell' ambasceria, essendosi levato alla difesa di Moreau, non ebbe altro incarico. Richiamato nel 1809 sotto le insegne, discese in Italia sotto gli ordini di Eugenio, comandando l' ala diritta, e non ebbe picciola parte nella vittoria di Wagram, e al dì seguente fu fatto in sul campo stesso di battaglia maresciallo dell' impero, e duca di Taranto. Nel maggio del 1810 andò a surrogare Augereau nelle armi di Spagna, dove, insieme a Suchet ottenne alquanti vantaggi notabili contro gli spagnuoli. Nella guerra di Russia del 1812, gli fu dato il governo del 10.^{mo} corpo, composto di una divisione francese e due prussiane. I prussiani avendolo abbandonato, condusse onorevolmente la sua ritirata, e giunse a Koenigsberg il 3 di gennaio. S' illustrò nella guerra del 1813 e particolarmente a Lutzen e a Bautzen, e dopo che i sassoni ebber voltate le armi contro i francesi, di conserva col principe Poniatowski, cuoprì la ritirata del retroguardo ed ebbe parte nella battaglia di Hanau. Nel 1814 recò non leggieri danni a Blucher, e s' illustrò all' assedio di Nangis. Dopo la rinunzia di Napoleone, mandò la sua adesione al governo reale e fu nominato pari di Francia, e governatore della 21.^{ma} divisione militare. Al ritorno di Napoleone, fu mandato nelle parti meridionali di Francia col duca d' Angoulême, e raggiunse il dì 8 marzo *Monsieur* a Lione, dove considerato qual fossero le disposizioni degli animi dei soldati, tornò a Parigi presso il re, e nella sua partita lo accompagnò fino alla frontiera. Rifiutò ogni incarico sotto Napoleone, e si restrinse nei *cento giorni* a prestar servigio di granatiere della guardia nazionale parigina. Dopo la seconda ristaurazione, assunse il comando dell' esercito ritirato sulla Loira, e lo disciolse. Nominato gran cancelliere della legion d' onore, e membro del consiglio privato, usò dell' autorità sua sol per temperare quanto gli fu possibile le vendette che la fazione degli antichi realisti voleva esercitare. Fu del numero dei fondatori della società istituita per migliorar le sorti dei prigionieri, e partecipò a tutte le opere di beneficenza che a quel tempo si facevano. Godendo nella camera dei pari di quell' alta considerazione onde lo avean fatto degno lo splendore delle sue geste, e le buone qualità dell' animo suo, fu più volte scelto presidente e referendario di vari ufizi. Dopo la rivoluzione del 1830, continuò a sedere tra i pari. Nel 1832 gli venne sostituito il duca di Trevigi nella dignità di gran cancelliere della Legion d' Onore e morì il 27 settembre 1840.

** **MACDONALD**, n. a Pescara, negli Abruzzi da nobile famiglia scozzese; fu educato alla scuola militare di Napoli, ed all' età di 16 anni, prese soldo col grado di portainsegna, nel reggimento napolitano. Quando nel 1799 quel regno fu invaso dalle armi francesi, il Macdonald fu uno de' primi ad accostarsi al nuovo governo; ma caduta la repubblica partenopea, fuggì alla proscrizione, riparandosi in Francia. Al tempo dell' istituzione della legione italica, vi fu ascritto come capitano dei granatieri. Entrò quindi agli stipendi della repubblica cisalpina, e vi ottenne l' ufizio di direttore del corpo degl' ingegneri geografi. Intervenne pure in Italia con molto onore alla guerra del 1805, sotto il Massena, e fu insignito della legion d' onore. Nel 1806 il Macdonald ritornò in patria, dove era promosso al grado di capo di battaglione del genio, ma sotto Murat re di Napoli, egli

rientrò nella linea, e pervenne al grado di luogotenente generale dopo belle imprese fatte nelle guerre del 1812 e 1813 in Germania, dove ebbe onorevoli ferite e la croce di uficiale della legion d'onore. Nel 1814 il re Giovacchino Murat gli commise il ministero della guerra, e lo creò barone e commendatore dell' ordine di S. Leopoldo. Mutate le cose parti di Napoli e finalmente si condusse a Firenze, presso la vedova dell' antico suo re Giovacchino dove, morì dopo lunga malattia nel 1837.

** MACDONEL (don Enrico), brigadiere dell' armata navale di Spagna; si segnalò il 21 ottobre 1805 alla battaglia di Trafalgar, dove comandava il vascello *el Rayo* forte di 100 cannoni. Dopo una difesa ammirabile era pervenuto a guadagnare la costa quando fece naufragio presso S. Lucar.

** MACÉ (Gio.), noto pure sotto il nome di *Leone di S. Giovanni*, n. a Rennes nel 1600, da una delle primarie famiglie di essa città; fin dalla più tenera infanzia die' prove di buona indole e di precoce pietà; e non aveva ancora 16 anni quando entrò nell' Istituto de' carmelitani della stretta osservanza, e l'anno appresso (1617) vi profferì i suoi voti. Fatti con lode gli studi teologici, si diede alla predicazione e la esercitò con sommo plauso. Sostenne vari ufizi nel suo ordine e fra gli altri quello di provinciale di Terra Santa, e visitatore apostolico del regno di Francia. Finalmente nel 1660 fu innalzato alla dignità di primo assistente del generale. Fu caro a molti principi e cospicui personaggi del sec. XVII, e morì a Parigi nel 1671. Questo dotto sacerdote lasciò gran quantità di opere ragguardevoli; citeremo fra le altre: *Carmelus restitutus* (Parigi, 1634, in 4.°); — *Paedigmata triplicia eloquentiæ* (1638); — *Palatium Philosophiae;* — *Historia carmelitarum provinciæ Turonensis* (Parigi, 1640); — *Studium sapientiæ universalis* (3 vol. in fol.). Le sue opere a stampa montano al numero di 63, tutte pregevoli non tanto per la vigoria ed eleganza dello stile, quanto per la copiosa erudizione.

** MACÉ (Roberto), stampatore di Caen, m. verso il 1490; è il primo che in Normandia esercitasse la stampa con caratteri fusi. Ebbe per allievo il celebre Cristoforo Plantin. — MACÉ (Egidio), pronipote del precedente, n. a Caen; fu avvocato e buon matematico e si piacque particolarmente dell' astronomia. Pubblicò una scrittura *sulla cometa del* 1618 che fu tenuta in pregio. Abbiamo ancora di lui molti versi che non sono spregevoli. Morì a Parigi nel 1637.

MACÈ (Francesco), consigliere e limosiniere del re di Francia, n. a Parigi nel 1640, m. nel 1721, canonico capicerio e parroco di Santa Opportuna; pubblicò: *Salmi e cantici della Chiesa*, con la versione di una parafrasi latina di Luigi Ferrand (1686, in 8.°; 1706); — una traduzione dell' *Imitazione di G. C.* (1698, in 12.°), che aveva avuto dieci edizioni nel 1734; — Le *Meditazioni del P. Busée sugli evangeli* (1684, in 12.°) stampate più volte: l'edizione del 1720 contiene aggiunte ed una *Vita* del P. Busée; — la versione dal latino dei *dodici testamenti de' patriarchi*, di Robert, vescovo di Lincoln (1713, in 12.°); — *Compendio istorico del Testamento vecchio e nuovo* (1704, 2 vol. in 12.°); — *La scienza della sacra Scrittura ridotta in tavole generali* (1708, in 4.°); — *Storia de' quattro Ciceroni* (1714); *Melania o la vedova caritatevole*, opera postuma attribuita allora all' abate di Choisi (1729).

MACÉ (Renato), benedettino di Vendôme, storiografo di Francesco I; continuò la *Cronaca francese* dal punto in cui l' aveva lasciata Guglielmo Crestin, suo predecessore; dei dodici libri in che l'aveva divisata pubblicò il 6.° e il 7.°. Descrisse pure in versi il viaggio di Carlo V per la Francia nel 1539, lavoro rimaso inedito. Si ha il suo *Elogio* al seguito dell' *Esperon de discipline* di Antonio del Saix. — Un altro Renato MACÉ pubblicò a Dublino, in 8.°, nel 1721: *I tre giustacori*, ecc., tratto dall' opera inglese di Swift.

MACEDO (Francesco de), francescano, n. a Coimbra nel 1596, m. nel 1681, professore di filosofia morale all' università di Padova; pubblicò un gran numero di opere, che sono quasi tutte cadute in un giusto oblio. Le più note sono: *Propugnaculum lusitano-gallicum*, ecc. (Parigi, 1647, in fol.); — *Encyclopædia in agonem litteratorum producta* (Roma, 1657, in fol.); — *De clavibus Petri*, ecc. (1660, in fol.); — *Schema congreg. S. Officii romani*, ecc. (1676, in 4.°).

MACEDO (Antonio di), gesuita, fratello del precedente, n. nel 1612; entrò giovanissimo nella compagnia loiolitica; sostenne per 20 anni il ministero di penitenziere apostolico nel Vaticano, quindi fu rettore de' collegi d' Evora e di Lisbona, dove morì nel 1693. Abbiamo di lui: *Vita del P. Almeida, missionario al Brasile*, in latino (Padova, 1669); — *Lusitania infulata et purpurata* (Parigi, 1663-73, in 4.°); — *Elogia nonnulla et descriptio coronationis Christinæ, reg. Sueciæ* (Stockholma, 1650); — *Divi tutelares orbis christiani* (Lisbona, 1687, in fol.).

** MACEDO (Giuseppe-Agostino di), poeta portoghese, n. ad Evora; fece i suoi studi con lode e seppe molto innanzi non solo nella patria letteratura, ma ancora nell' antica e straniera. Si scrisse nell' ordine di S. Agostino e si fece chiaro nella sacra eloquenza; tuttavia poco piacendogli la vita claustrale, chiese ed ottenne la sua secolarizzazione, e fin d' allora si diede alla letteratura; compilò parecchi giornali, fra gli altri la *Gazzetta officiale* di Lisbona; — la *Gazzetta universale;* e la *Tromba del giudizio finale*. Pubblicò ancora un gran numero di scritti politici e satirici che mossero persecuzioni contro di lui, onde morì nel 1831 a Lisbona. Fra le altre cose di esso citeremo la sua traduzione di *Orazio* in versi portoghesi.

** MACEDONIA (Camilla), dama siciliana che visse in sul principio del sec. XVII; lasciò nella patria bella fama di coraggio virile, e spezialmente per avere onoratamente difeso la vita del proprio fratello cui una masnada di assassini tendeva insidie: ella avvertita di ciò armatasi d' una picca corse tutta sola ad assalir quei ribaldi e li volse in fuga. Così pure sorse generosamente a difendere dal furor d' un soldato un giovane disarmato.

MACEDONIO I, patriarca di Costantinopoli nel sec. IV, capo di una setta che porta il suo nome; ascese alla patriarcale dignità circa l' a. 341, e non ebbe altra via di mantenervisi che perseguendo i cristiani divoti alla fede di Nicea. Ma finalmente i *puri* ariani lo fecero cader di grazia all' imperatore Costanzo, che stanco dei frequenti eccidi onde Macedonio era l' autore o la cagione, lo fece deporre nel 360 da un concilio, dopo il quale atto, Macedonio si ridusse in una terra vicina a Costantinopoli dove morì in capo ad alcuni anni. Macedonio, che già professava in parte l' arianesimo, posciachè fu deposto, diventò fondatore di una nuo-

va eresia. Negò la divinità dello Spirito Santo, sostenendo esser questi una semplice creatura, simile agli angeli, quantunque di una natura superiore. Questa eresia che si propagò principalmente nella Tracia ed in una parte dell' Asia Minore, fu condannata in due concili tenuti in Costantinopoli nel 381 e nel 383 ed al tutto si spense circa il 430.

MACEDONIO II, eletto patriarca di Costantinopoli nel 494: difese coraggiosamente il concilio di Calcedonia davanti all' imperatore Anastasio, il quale avendolo creduto fino allora propizio agli eretici lo mandò a confine in Calcedonia. Morì a Gangrès nel 516. I greci celebrano la sua festa il 25 aprile.

** **MAC-ENCROE** (Demetrio), medico irlandese, che floriva in Parigi nella metà del sec. XVIII; uscì dalla volgare schiera pubblicando un grazioso poema latino: *De connubiis florum*, stampato per la prima volta in fronte al *Botanicon Parisiense* di Vaillant (Leida, 1727, in fol.): in seguito v' hanno due brevi poesie latine dello stesso autore che così vi scrisse il suo nome: *Demetrius de La Croix* il qual nome è stato ritenuto nella più bella edizione del citato poema che è quella di Bath, 1791, in 8.º. Molte altre edizioni ne furono fatte anche con la versione francese a fronte, e l' ultima par che sia del 1813. Questo poema è pieno di leggiadria.

MACER (Gio.), professore di diritto canonico all' università di Parigi, n. nella provincia di Borgogna presso all' esordire del XVI sec.; lasciò: *De prosperis gallorum successib. libellus* (1555); — *Indicarum historiarum . . . . libri III* (1555); — *Panegyricus de laudibus Mandubiorum*, ecc. (1556); — *Filippica contro i poetastri ed i rimatori dell' età nostra* (1557, in 8.º).

** **MACERATA** (Giuseppe da), pittore, n. a Macerata; fu imitator de' Caracci, onde alcuni, ma tortamente, lo han fatto discepolo di Agostino. A Fabriano sono due suoi dipinti: un' *Annunziazione* ad olio e i *Miracoli degli Apostoli* a fresco, nella quale opera per bellezza di teste e di composizione si può dire che vincesse se stesso. Anche nella sua patria si conservano due suoi quadri autentici, e sono *la Vergine in gloria coi SS. Niccolò e Girolamo*: e *S. Pietro che riceve la potestà delle chiavi*. Floriva nel 1630.

MACFARLANE (Roberto), letterato scozzese, n. nel 1734; andò giovanissimo a Londra; diresse per alcuni anni a Walthamstow, una scuola che ebbe celebrità; fu quindi editore del *Morning-Chronicle* e del *London-Packet*: aiutò Macpherson nel suo lavoro sull' Ossian, e morì per una caduta di carrozza nel 1804. Abbiamo di lui il primo e l' ultimo volume di una *Storia del regno di Giorgio III* pubblicata dal 1770, al 1794 (4 vol. in 8.º): il secondo ed il terzo vol. di questa compilazione poco accurata sono di un altro scrittore, come ha dichiarato lo stesso Macfarlane nel suo *Discorso al popolo inglese sullo stato presente e sull' avvenire presunto delle pubbliche cose* (1797): aggiunge ancora che il primo volume essendo stato stranamente sfigurato in una 3.ª ediz. non lo considera più come opera sua; — *Temora*, poema d' Ossian, tradotto in versi latini (1796); — *Dialogo di Giorgio Buchanan* sui diritti della corona di Scozia, tradotto in inglese con due dissertazioni del traduttore (1801, in 8.º); — *Saggio sull' autenticità d' Ossian e de' suoi poemi* (1804, in 4.º).

MAC-GREGORE (Giacomo), teologo scozzese, n. circa il 1677; fu da prima posto a capo della società presbiteriana di Scozia. Esposto ad ogni maniera di persecuzione in quel paese intollerante, risolse con alcuni altri ministri, ed una parte della loro congregazione, di andare a cercare asilo e libertà di coscienza in America. Giunto a Boston nel 1718, prese stanza con 16 famiglie in una fertile terra presso Haverhill, che fu chiamata Londonderry, dove fu ministro. Ivi morì nel 1729.

** **MACHA-ALLAH** o **MESSAHALA**, celebre astronomo ed astrologo arabo di religione ebreo, che fiorì sul finire del sec. XIII. Delle opere da lui scritte si legge il catalogo nel Casiri. Ebbe gran fama il nome suo in Europa, intorno al sec. XIV quando v' era in tanto grido l' astrologia, e quattro delle sue opere furono tradotte in latino. Ma se ho ricordato l' autore come uomo che un tempo fu celebre, non spenderò carta ed inchiostro ad annoverare le opere sue che sarebbe oggi inutile.

MACHAM (Roberto), gentiluomo inglese; scoprì l' isola di Madera nel 1344, ed ivi morì poco tempo appresso. La relazione delle sue sventure e della scoperta dell' isola scritta in portoghese da D. Francesco Alcaforado, e pubblicata da D. Francisco Manoel, fu tradotta in francese sotto il titolo di *Relazione storica della scoperta dell' isola di Madera* (Parigi, 1671, in 12.º). Il nome di Macham ivi è scritto *Machin*.

MACHAU (Guglielmo), antico poeta francese, n. nella Sciampagna nel 1282 o 1284, m. circa il 1370; fu addetto prima al servigio della regina Giovanna di Navarra, poi di Filippo il Bello, sposo di quella principessa, e diventò quindi segretario di Gio. di Lussemburgo, re di Boemia, e di Buona di Lussemburgo, sua figlia, sposa di Gio. duca di Normandia, stato poi re di Francia. Questo poeta ci fa sapere come egli era vecchissimo quando accese un vivissimo amore di sè nel cuore di Agnese di Navarra, moglie di Febo, conte di Foix, per ordine della quale compose il *Libro dou voir dit* (del vero racconto) che contiene la storia dei loro amori. La biblioteca reale di Parigi conserva un prezioso ms. delle *Poesie francesi e latine* di Guglielmo di Machau, in 2 vol. in fol.

MACHAULT (Gio di), gesuita, n. a Parigi nel 1561, m. a Clermont nel 1629: pubblicò sotto il nome di *G. B. Gallo G.-C.* una critica violenta dell' opera del presidente di Thou *In J. A. Thuani historiarum libros notationes* (Ingolstadt, 1614, in 4.º): questo libro, proscritto appena che fu pubblicato, è divenuto rarissimo; ma fu ristampato insieme col decreto di condanna nella storia del de Thou (edizione di Londra, 1733 in fol., 7 vol.).

MACHAULT (Gio.-Batt.), gesuita, n. a Parigi nel 1591, m. a Pontoise nel 1640; aveva professato la rettorica a Parigi, e fu rettore dei collegi di Nevers e di Rouen. Abbiamo di lui: *Elogi e discorsi sul ricevimento del re a Parigi dopo la resa della Rocella* (1629, in fol. fig.); — *Ludovici XIII expeditio in Italiam*, ecc. (1630, in 4.º); — *Vita del B. Gio. de Montmirel*, monaco certosino (ivi, 1641, in 8.º); — una *Storia de' vescovi di Evreux*, ed una *Storia della Normandia* (2 vol. in fol.). Tradusse dall' italiano: *Storia di quanto accadde nei regni della China e del Giappone* (1627, in 8.º).

MACHAULT (Giacomo di), gesuita parente del precedente, n. a Parigi nel 1600, m. nel 1680; era stato rettore ad Alençon, Orléans e Caen. Pubblicò: *Relazione delle missioni del Paraguay* (1636); — *del Giappone* (1646); — *di Goa e del Malabar*

(1651); — *della Concincina* (1652); — *dell' India* (1659); — *della Persia*; — *di Madura e del Tandjaor* (1663, in 8.°).

MACHAULT D' ARNOUVILLE (Gio.-Batt.), ministro di stato, n. nel 1701, di famiglia antica nella magistratura; fu da prima referendario ed intendente di provincia; sindacator generale di finanze nel 1745, fece promulgare nel 1747 l' editto che proibiva qualunque nuovo stabilimento di capitolo, collegio, casa religiosa, spedale, senza un permesso espresso del re, ecc. e che interdiceva « a tutte le manimorte d' acquistare, ricevere o possedere alcun fondo, casa o rendita, senza l'autorità legale ». D' Aguesseau avendo rinunziato al suo ufizio nel 1750, i sigilli passarono nelle mani di Machault d' Arnouville conservando il sindacato generale. Le finanze però non erano in florido stato. Egli manifestò l' intenzione di costringere il clero a contribuire alle pubbliche gravezze, ma abbandonato dalla corte che lo aveva per alcun poco sostenuto, si vide costretto a passare nel ministero delle cose marittime. Prima di abbandonare l' ufizio di sindaco generale aveva fatto promulgare nel 1755, l' editto famoso sulla libertà del commercio de' grani nell' interno. Il suo ministero fu un' epoca gloriosa per la marineria francese; ma essendo dispiaciuto a madama di Pompadour, fu nel 1757 confinato nella sua terra di Arnouville, dove rimase fino nel 1789. Allora si ridusse presso sua nuora a Thoiri, quindi si stanziò a Rouen nel 1792. Condotto a Parigi e rinchiuso nella prigione *des Madelonnettes*, ivi morì il 12 luglio dell' anno stesso. — Non si confonda costui con G. B. MACHAULT, suo parente, consigliere al parlamento, uno degli scrittori delle *Ordinanze di Luigi XVI*, m. nel 1757.

MACHAULT (Luigi-Carlo), figlio del sindacator generale, n. a Parigi nel 1737; fu educato dai gesuiti, e finchè gli bastò la vita ebbe comuni con essi le opinioni in materia di disciplina. Promosso alla sede episcopale d' Amiens nel 1784, dopo la morte del de La Motte d' Orléans che l' aveva chiesto a Luigi XVI per coadiutore, fu deputato agli stati generali; aderì all' *Esposizione dei principii de' trenta vescovi*, e andò fuoruscito poco tempo appresso, nel settembre 1790. Inviò da Paderborn, per ossequenza all' invito del papa, la sua rinunzia il 6 novembre 1801. Rientrato in Francia poco tempo dopo, fu nominato canonico di 1.a classe del capitolo di S. Dionigi, e morì ad Arnouville nel 1820. Nell' *Amico della religione* fu pubblicata intorno alla sua vita una *Notizia* tom. XXIV p. 350.

MACHEA, celebre generale de' cartaginesi; ampliò il loro impero della costa d' Africa, e sottomise loro, circa l' anno 557 av. G. C., una parte della Sicilia. Meno avventurato in Sardigna fu cacciato in bando dai suoi concittadini; punto di cosiffatta sconoscenza mosse ad oste sopra Cartagine colle milizie che eran fatte partecipi della persecuzione levatasi contro di lui e se ne fece signore; mandò a morte dieci senatori ed il proprio figlio Cartalone, e perì circa l' a. 550 av. G. C. vittima del disegno che aveva concetto di istituire la tirannide nella sua patria.

** **MACHELLI** (Niccolò). — V. MACCHELLI.

** **MACHERONE** (Pietro), di Rogalbutta, medico eccellente, m. nel 1575. Lasciò alle stampe: *Responsa medica in quibus nonnulli morbi cum suis causis et signis in examen adducuntur*, ecc.

MACHET (Gerardo), vescovo di Chartres, n. a Blois nel 1380, m. a Tours nel 1448; comparve con lustro al concilio di Parigi nel quale fu condannato lo scritto di Gio. Petit fattosi apologista del duca di Borgogna Gio. Senza Paura; fu uno dei commissari deputati a rivedere il processo della Pulcella d' Orléans, e si chiarì favorevole alla eroina. Abbiamo di lui alcune *Lettere* mss.

** **MACHIAVELLI**, antica ed illustre famiglia fiorentina che trae la sua origine da un Ugo marchese di Toscana che viveva nell' 850. Erano i Machiavelli nei primi tempi della repubblica fiorentina signori di Montespertoli, ma abbandonato il loro dominio si fecero cittadini di Firenze. Furono tra le famiglie di parte guelfa del sesto d' Oltrarno (dove ancora rimane memoria delle loro case, poichè nella via Guicciardini sulla fronte di una modesta abitazione si legge che ivi abitò e morì Niccolò Machiavelli) le quali uscirono dalla città dopo la rotta di Montaperti nel 1260. Ed in quel torno una parte di questa progenie si trapiantò in Bologna per opera di un Gabriello, del quale sarà fatto un breve ricordo in appresso, ed ivi fiori d' uomini ragguardevoli. Ritornata nella patria, ebbe tredici volte il gonfalone di giustizia, ed in varie volte 55 priori.

* **MACHIAVELLI** (Niccolò). Un valoroso scrittore dell' età nostra tra' suoi versi che pubblicò sotto il titolo di *Rime d' Arnaldo* ha un sonetto sulla tomba di Niccolò Machiavelli, nel quale apostrofando quel grande e parlandogli del suo trattato del *Principe* esce in questa bellissima chiusa:

Non sapei tu ch' ivi a scaltrir la pronta
Alma, ogni tempo, foran vòlti i tristi:
Poi sopra te ne avrian gittata l' onta?

e di vero questo premio toccò dalla sconoscenza e nequizia dei posteri a quel grande che primo tra i moderni politici considerò il governo misto come il solo convenevole a popoli corrotti, governo che poi si è veduto utilmente adottare da molte straniere nazioni; che solo tra i moderni seppe levarsi a paro di Tacito nell' addentrarsi nel profondo labirinto del cuore umano e tutte cercarne le più riposte latebre; che, facendo ufficio di politico filosofo, non già di poeta, guardò gli uomini quali sono, non quali dovrebbero essere, e propose loro quelle leggi ed istituzioni che più potessero farli felici; il primo finalmente che tutto pieno dell' antica virtù, rinnovellò tra i moderni il pensiero di commettere alle mani dei cittadini, più che a schiere mercenarie, la difesa della patria: e che altro son dunque le costituzioni d' oggidì e le guardie nazionali e tante altre civili istituzioni se non i pensieri di Niccolò Machiavelli qual più qual meno compiutamente incarnati? E perchè dunque muovergli tanta guerra? perchè, dicono, insegnò ai principi ad esser tiranni; ma qui ripeterò quel che scriveva fin dal 1532 Bernardo Giunta a monsignor de' Gaddi nel dedicargli la edizione delle opere di quel sommo « che » quelli che le erbe e le medicine insegnano, insegnano parimente anche i veleni acciocchè da » quelli ci possiamo, conoscendoli, guardare ». Ma per nostra ventura l' arte critica che si va così bene avanzando ha preso già a giudicare più rettamente di lui. — Niccolò Machiavelli disceso dalla sopraddescritta famiglia, nacque in Firenze di Bernardo e di Bartolommea Nelli il 3 di maggio del 1469; qual fosse il metodo de' suoi studi, quale il maestro, come si reggessero i primi anni della sua vita, son cose al tutto rimase ignote, se non che sappiamo che perduto il padre molte cu-

re gli porse la madre sua, donna diletta alle muse, e fu posto presso Marcello Adriani chiarissimo letterato e cancelliere della repubblica; ma egli giunto all' età dei 29 anni aveva dato tali saggi del valor suo che sopra quattro concorrenti ottenne l' uficio di segretario del comune col titolo di cancelliere della seconda cancelleria de' Signori; onde poi venne citato sotto la denominazione di *secretario fiorentino.* Non appena fu inteso alle cose pubbliche, subito fecesi manifesta quella maravigliosa attitudine della sua mente alla ragion politica di che poi lasciò eterno documento nelle opere sue, e più confermossi in 24 legazioni che a principi italiani e stranieri ed a repubbliche sostenne, ed in sedici commissioni che in varie parti del dominio fiorentino ebbe ad espedire per raccogliere ed assoldar milizie, e per altre bisogne, nei 15 anni che si rimase in ufficio. Allor fu che andato più volte oratore al re di Francia, all' imperadore, al papa, ecc. profondamente considerando la natura e le condizioni dei diversi stati, raccolse l' argomento di quei *ritratti* bellissimi delle cose di Francia, d' Alemagna e dell' Italia che fanno stupire per la sicura brevità dello stile e la dirittura dei giudizi onde sono dettati. Allor fu che trattando le cose della repubblica in Nantes e venuto a ragionar di politica col cardinal d' Amboise, a questo che burbanzoso diceva gl' italiani non intendersi della guerra, con sicura fronte subitamente rispose che i francesi non s' intendevano dello stato, perchè intendendosene non avrebbero lasciato venire in tanta grandezza il pontefice e la Spagna in Italia: ed infatti venne poi tempo che ambedue cacciarono i francesi da quella terra, e così non cadde in fallo l' antivedere del Machiavelli. Finchè gli bastò la vita fu amatore caldissimo della patria, e prima servendola coi pubblici incarichi, poi quando da questi fu escluso, ammaestrandola con gli scritti, fece quanto stava da lui per conservarle la libertà. La patria, e converso, pregiava l' ingegno suo, ma non fu sempre generosa remuneratrice de' suoi meriti, cosicchè spesso trovossi vicino a cadere nel fondo dell' indigenza ed ebbe a ricorrere alla Signoria perchè ne lo ritraesse. Quando vedeva correre a mal termine le cose della repubblica, questa profezia politica gli scoppiava dal cuore: « la buona fortuna de' fran» cesi ci ha fatto perdere la metà dello stato, la » cattiva ci farà perdere la libertà ». E fece quanto l' amor della patria ed il senno gli dettavano per salvarla dalla estrema rovina: vide qual peste fossero le milizie mercenarie, e gridò si dovessero confidar le armi alle mani dei cittadini, chè la loro difesa sarebbe stata sempre più vigorosa e leale della mercenaria, perocchè difendendo la patria difendevano se stessi, le mogli, i figli, le proprie sostanze; e perchè non basta in guerra, per vincere, il solo amore del luogo natio e la libertà della patria, se non è fortificato dall' arte e dalla buona disciplina, dettò i sette libri dell' arte della guerra. Quando i Medici con l' aiuto di Giulio II erano stati rimessi in Firenze, il primo segno dell' ira loro fu Machiavelli che troppo lo sapevano divoto alla libertà, e lo fecero privar del suo ufizio di segretario della cancelleria dei dieci magistrati di libertà e di pace (1512). Ma non paghi di averlo ridotto alla miseria, era mestieri si aggravasse maggiormente il peso dei mali contro colui che per altezza d' ingegno li faceva tremare nell' usurpato dominio; ed eccolo, per sospetto di complicità nella congiura del Boscoli e del Capponi contro il cardinale de' Medici, trascinato a guisa di malfattore nelle pubbliche carceri, ed ecco farsi orrendo strazio del corpo suo mettendolo alla tortura. Ma un intrepido silenzio, un' eroica costanza furono le risposte del temuto filosofo al *rigorosum examen.* Il supplizio estremo aspettavalo se meno astuti stati fossero i suoi nemici, ma era d' uopo farsi generosi a colui che i tormenti non avevan potuto avvilire. Il Cardinale salito al pontificato sotto il nome di Leone X, in mezzo alle pubbliche allegrezze lo faceva uscire di carcere ma lo mandava in esilio « esilio, dice il Baldelli, » ch' ei sopportò come Aristide, portandovi, com' es» so, dopo lunghi servigi, un cuore senza rimpro» veri, ed una nobile povertà. » Rientrato poi nella patria confortavasi della sventura scrivendo le opere che lo han fatto immortale, e deliziandosi nell' amicizia d' uomini egregi, raccoglievasi ne' famosi orti oricellari con una eletta brigata di giovani insofferenti della nuova servitù, i quali apprendevano dalla sua bocca le dottrine altissime dello stato. In quegli orti si ordì una nuova congiura che fu scoperta dal cardinal Giulio de' Medici che governava Firenze per Leon X: alcuni scamparono con la fuga, altri perderono la vita, contro il Machiavelli si addensarono sospetti, ma non è noto se patisse alcuna persecuzione. Co' suoi scritti frattanto saliva a maggior nominanza, e così a poco a poco gli stessi Medici suoi antichi persecutori cominciarono a pensare come farselo amico e giovarsi dell' ingegno suo; quindi il cardinal Giulio gli affidò una legazione al capitolo dei frati minori di Carpi. Io non saprei veramente se fu più presto per vilipendio che per onore il mandare un uomo che aveva trattato con tanti monarchi e repubbliche, ambasciadore ad un capitolo di frati, ma il Machiavelli anche in ciò seppe trovar cagione a' suoi studi politici, giovandosi di molte cose che andava leggendo nelle costituzioni di quella *repubblica degli zoccoli*, com' egli stesso la chiama, rispondendo alle scherzose lettere che su quella sua ambasceria erangli scritte da Francesco Guicciardini, in una delle quali lo paragona a Lisandro che dopo tanti trionfi, ebbe la cura di distribuir la carne a quegli stessi soldati che aveva sì spesso condotti alla vittoria. Passata poco appresso la tiara sul capo del cardinal Giulio che assunse il nome di Clemente VII, quella sembianza di repubblica che ancor si rimaneva in Firenze, vedendo il nostro messer Niccolò entrato in grazia del pontefice, lo richiamò ai pubblici incarichi, e lo mandò all' esercito della lega contro il Borbone generale di Carlo V, per indurlo a muovere alla difesa della Toscana minacciata da quel generale. Tornato in patria dopo il sacco di Roma trovossi oppresso dall' odio del popolo, il quale davasi a credere ch' egli mutato animo pei pochi favori avuti dai Medici, li avesse col suo trattato del principe ammaestrati ad esser tiranni. Questa era certo una ingratitudine per parte dei suoi concittadini, ma il Machiavelli sì profondo conoscitore degli uomini e delle cose, doveva sapere che chi tanto aveva fatto e scritto per la libertà della patria non poteva senza biasimo grandissimo accettar benefizi da coloro che lui e lei avevano barbaramente trattati. Il bisogno, come si fa chiaro dalle sue lettere, lo strinse ad accettare le mediche beneficenze medicee, ma meglio sarebbe stato per lui l' andare di porta in porta mendicando la vita. In tale lacrimevole condizione lo colse la morte il dì 22 di giu-

gno del 1827 per ferissimi dolori di ventre derivati da una medicina che spesso usava di prendere. Non ebbe il compianto dei cittadini, lasciò in povertà estrema i cinque suoi figli, sol fu ammirato e desiderato dai pochi che intimamente conoscevano l'animo suo non mutato punto da quel di prima e non si riducevano a delirar con la plebe. Fu ameno e scherzevole nel conversare, arguto nelle risposte, saldo nelle amicizie; se si dee credere al Varchi e ad alcune sue lettere (quando non sieno una scherzevole esagerazione) alquanto prosciolto nei costumi; se, come dicono, nella sua novella di Belfegor volle dipingere Marietta Corsini sua moglie, ebbe poco a lodarsi del matrimonio. Dirò adesso delle opere sue: *I discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, sono un tal documento di sapienza storica, di prudenza civile, di critica giudiziosa, di filosofica speculazione che dove altra cosa l'autore scritta non avesse, questi soli basterebbero a dargli eternità di fama. Abbiamo detto di sopra come ei quando tornò nella condizione di privato cittadino procacciò giovare con gli studi la patria, poichè più con i pubblici incarichi non poteva, e che raccoglievasi negli orti oricellari con una eletta compagnia di giovani fiorentini; ora perchè questi giovani erano tutti dei primi della città e la patria si prometteva in loro futuri uomini di stato e di guerra, per ammaestramento dei medesimi scrisse messer Niccolò questi sublimi discorsi. Egli sapeva benissimo che solo il passato, chi ben lo consideri, puot' esser sicuro maestro dell'avvenire, quindi tutto il suo sistema politico e filosofico s'appoggia agli antichi esempi, e perchè tra i popoli antichi vide i romani esser venuti a maggior grandezza di tutti gli altri, e perchè i romani abitarono quegli stessi luoghi che abitano i moderni italiani (non dovendo essere ultimo pensier del politico l'aver riguardo ai luoghi in che vive quel popolo pel quale egli scrive), così da questi prese argomento al suo ragionare; e con nuove e vere investigazioni cercò per che modo venissero a grandezza, desunse dai fatti e non dalla fantasia le origini delle permutazioni che seguirono nel governo di Roma, mostrò senza ammirazione e senza dispregio dove essi eccellentemente operarono, dove fallirono, e da tutte queste ed altre riflessioni ne trasse quei precetti altissimi che per tutta l'opera occorrono. Chi ha sentito bandire la croce addosso al Machiavelli, legga questi discorsi e vedrà quali eccellenti massime egli vi profferisca, e vedrà chiaro s'egli aveva ragione quando a chi gli dava biasimo d'essersi fatto maestro di tirannia rispondeva: « Io ho insegnato » ai principi ad esser tiranni, ma ho anche inse- » gnato a' popoli come conservarsi tranquilli ed in- » dipendenti. » Chi vuol giudicare del Machiavelli, si fermi bene in mente queste due massime: ch'ei fu passionato amatore della repubblica, e che considerò sempre e poi sempre gli uomini quali sono non quali dovrebbero essere. — I buoni precetti ai popoli per conservarsi lo stato son cose bellissime, ma senza dar loro il modo a difendersi da chi li insidia per farsi loro padrone, si rimarrebbero inutili ed anzi spesso dannosi, perchè infiammando i giovani cittadini ad amare le patrie leggi li farebbero correre incontro a mille pericoli ignorando come si possano utilmente sostenere con le armi; e però egli che voleva fondar veramente nella sua repubblica uno stato libero, permanente, sicuro, dettò *I sette libri dell'arte della guerra*, dove studiando Vegezio e non partendosi mai col pensiero dai romani, disse in primo luogo il danno che viene ad uno stato dalle milizie mercenarie, indi partitamente trattò di tutte quelle cose che a bene istruire un esercito ed a condurlo nel campo gli parvero meglio opportune. — Al trattato del *Principe* serberò l'ultimo luogo, siccome quello di cui dovrò più lungamente ragionare; e passerò alle *Istorie fiorentine* che descrisse in VIII libri. Egli per quest'opera si può considerare come il padre, anzi il creatore dell'Istoria moderna, se per istoria debbe intendersi non già una digiuna, comechè diligente, sposizione dei fatti, ma un pratico ammaestramento che narrando le cose dei tempi ne investiga le cagioni, ne deduce epifonemi e sentenze e precetti; infiamma i lettori con forti e vere descrizioni, con eloquenti orazioni li convince, li persuade, e con bene ordinato cammino li conduce a farsi esperti nelle pubbliche cose, e savi nelle private. Veramente il Machiavelli non ebbe esempi negli antichi a condurre tutto questo complesso di lavoro, perchè se Livio gli era maestro di eloquenza e di copia, non gl'insegnava certo a dedurre dai fatti le cagioni dei fatti, e nemmeno lo stesso Tacito in ciò pienamente poteva essergli guida, ma bene glie ne diede l'impulso, come poi gli fu scorta nel sentenzioso, nel forte, nel dipingere a grandi tocchi gli uomini e i fatti, nel dare, dirò così, forma sensibile e vera ai più riposti pensieri. Laonde temperando la copia di Livio, allargando il concetto di Tacito, ne compose quel misto di severo e di grande che nell'imitare i classici antichi riuscì nuovo ed originale. Il primo libro spezialmente di queste istorie dove narra l'irrompere dei popoli settentrionali, lo sfasciarsi dell'impero romano, il sorgere dei vari stati sulle rovine sue, è una maraviglia: e leggo in un biografo francese esser credibile che il Bossuet fosse preso di ammirazione per quella guisa di scrivere del Machiavelli, quando ebbe concetto il disegno del suo discorso sulla storia universale. Ma gli altri libri di queste istorie sono ripresi di alcune mende quanto alla formal verità di certi fatti e quanto al rigore dell'ordine cronologico. Quanto poi allo stile, se a qualche grammaticuzzo farebbe alcuna volta torcere il grifo, è però grave, nobile, puro, proprio, robusto. — *Le Lettere*; — *Le Legazioni*; — *i Ritratti* si dimostran sempre opera di quella mente che potè scrivere i discorsi, la guerra, le istorie ed il principe. — La *Vita di Castruccio Castracani*, dicono sia più presto un romanzo, che una storia; e sia pur così; ma egli è indubitato che in quell'aureo libro, con bellissima dizione volle darne l'idea del perfetto capitano; e perchè tutti i suoi pensieri eran volti alla istituzione di una milizia italiana, così sotto la forma di Castruccio diede un bell'esempio da imitare ai capitani d'Italia.—Quella scrittura intitolata: *Del modo tenuto dal duca Valentino nell'uccidere ecc.* si può considerare quasi un'appendice del *Principe*. — Le sue Commedie, la *Mandragora* e la *Clizia*, dimostrano quanta fosse la varietà del suo ingegno; ivi non più altezza di stile aulico, ma domestica grazia e vivacità, schiettezza di modi, brio ed allegrezza: e si tolse ad esempio Aristofane e Plauto; per queste commedie ed in particolare per la *Mandragora*, i suoi detrattori lo riprendono di mal costume e d'irreligione: certo è la Mandragora piena di sozzure, ma l'uso allora correva così; e perchè dirne tante del Machiavelli e poi essere indulgenti al Bibbiena che prima di lui scriveva la sua *Calandra*, e passarsela di quei che le udivano a bocca aperta e se ne sma-

scelliavano dalle risa? Machiavelli errò, ma non fu solo ad errare; dunque copriamo ancor lui con quel gran manto delle umane fralezze! Non debbo finir di parlare delle commedie senza avvertire che la *Sporta*, commedia che tanto onore recò al Gelli, affermasi fosse opera del nostro messer Niccolò, furatagli da esso Gelli. — Le *Rime*, benchè mostrino sempre un ingegno de' non volgari, pure non sono il più bel saggio di poetare; sappia però chi legge che il nostro autore non va confuso tra quella infinita caterva di petrarchisti che si dilagò per tutta Italia nel sec. XVI. — Resta ora a dire del trattato del *Principe* che gli fruttò tanta infamia. Buon per lui se non avesse posto il pensiero a quello scritto, perchè sebbene certo sia ch' ei non creasse una nuova politica perchè come trovo notato nel Maffei *(Stor. lett. ital.)* già prima del Machiavelli esisteva il *machiavellismo*, pure egli fu il capro espiatore, che tutto ne portò il vituperio. Qual fosse il fine, qual la cagione che lo inducesse a trattar quell' argomento non sarebbe agevole il diffinire: molte e svariate sono state e saranno le opinioni degli uomini su tal subbietto; ma incominceremo dal ricordare ch' egli stesso dice in quel trattato medesimo come è suo pensiero di scrivere cosa utile *a chi l'intende*: questo tratto unito a molti altri argomenti, dà gran peso alla opinione di quei non pochi che dissero lui con quel trattato aver voluto tendere un laccio sottilissimo ai Medici, affinchè se essi nei primi istanti del loro dominio avessero cominciato a mettere in pratica i malvagi precetti ch' ei dava loro sarebbero venuti in tanto odio pubblico che era da sperare fossero cacciati dalla ancora non ben ferma signoria, e d' altra parte ammonisce col fatto i suoi concittadini di non darsi a credere di dover esser felici sotto il nuovo dominio mediceo. Queste cose che lo studio di brevità mi costringe a toccare appena di scorcio, sono diffusamente dichiarate e nella prefazione alla edizion fiorentina di tutte le *Opere del Machiavelli* fatta nel 1782, e nell' *Elogio* che scrisse di lui Gio. Batt. Baldelli (1794), e negli *Elogi degli Illustri Toscani*, all' articolo Machiavelli, e nella prefazione dell' altra edizione fiorentina delle *Opere* sue, con la data d' Italia, 1813. Altri poi, e con essi il Ginguenè, son d' avviso che il vero fine del Machiavelli fosse quello che nella sua famosa lettera scritta a Francesco Vettori nel 10 dicembre 1513 egli stesso manifesta, cioè di gratificarsi i Medici poichè egli si andava consumando nella miseria e non poteva ancora per lungo tempo rimanersi in quello stato; ma vaglia il vero, in questa lettera tutta tradotta dal Ginguenè nella sua *Storia letteraria d' Italia* dice messer Niccolò di avere scritta quest' opera, ma non ne disvolge il fine, e soltanto segue dicendo che vuol dedicarla a Giuliano de' Medici, perchè ella dovrebbe piacere ad un principe e soprattutto ad un principe nuovo: quindi se anche avesse avuto un più riposto intendimento ei certo non era tale da avventurarlo allo scritto. A me poi non dispiacerebbe accostarmi alla opinione del Corniani, al quale sembrò che il segretario fiorentino « trasportar si lasciasse (sono le sue parole) da un disiderio » intemperante di scientifica gloria. Egli aveva acutamente scrutinato l' uomo in particolare e gli » uomini in massa. Egli non aveva lasciato trapassar nella storia alcun avvenimento che non avesse accuratamente scandagliato sulle bilance della » riflessione. Quindi egli aveva acquistato una cognizione profonda di tutti i mezzi e giusti e nobili, e vili e perversi per cui si erano stabiliti, » mantenuti e ingranditi i principati e le repubbliche, e dall' altra parte i danni e i corrodimenti anche inosservati ed obliqui che li avevano condotti a perdizione e rovina. Voleva dunque » mostrare quanto vasta fosse la sfera delle sue politiche idee e come a lui non erano sfuggite nemmeno le vie tortuose ed inique per cui alcuni » dalla condizione privata eran saliti al dominio, » senza esservi chiamati dall' unanime voto dei » popoli e divenuti per se soli grandi e potenti ». Nè qui lascerò di riferire quanto l' insigne Gio. Batt. Niccolini, onore dell' Italia (dico ciò anche a dispetto di chi non vuole), scrisse in una nota a piè di alcuni *Cenni* sulla vita del Machiavelli posti in fronte alla edizione delle *Istorie fiorentine* fatta in Firenze dal Le Monnier nel 1843. « Meritano esser lette, egli dice, le profonde considerazioni sul libro del Principe, che scrisse il celebre prof. Andrea Zambelli; il quale desumendo la ragione o lo scopo di quest' opera dall' indole del Machiavelli e da quella de' suoi tempi, » pose fine alle antiche e moderne dispute, insorte tra coloro che del Segretario fiorentino » trascorrono o nel biasimo o nella lode ». Io debbo starmi contento di aver posto sott' occhio al lettore queste opinioni; più oltre su ciò non m' è dato discutere, chè la amplitudine del subbietto mi fa forza a continuare innanzi, e perciò trapasso a nominare i principali detrattori e i principali difensori che ebbe Niccolò Machiavelli: e innanzi tratto si vuole avvertire che nei primi tempi il *Principe* e le altre opere sue non menarono quello scandalo, che nei tempi seguenti s' ingenerò; qui forse si vede quel che spesso avviene, che gli zelanti, falsi o veri ch' ei sieno, ingrandiscono il più delle volte il male che si affaticano di combattere, e mettendolo in luce con tutta l' arte dei sillogismi lo fanno più dannoso ch' egli non è per se stesso. Tra gli oppugnatori adunque fu il primo l' inglese cardinale Reginaldo Polo; al Polo seguitò il domenicano Catarino vescovo di Consa e ne conseguì un segnalato trionfo essendo riuscito con le sue declamazioni a far proibire le Opere del Segretario nel 1557; il Giovio, il Gentiletto e l' Osorio, tennero dietro alle sue orme; poi entrarono in lizza i gesuiti ma non produssero a dir vero opere di gran polso, perocchè il Possevino prese a confutare il libro del Principe senza averlo letto, come osservò il Conringio; il Lucchesini intitolando la sua confutazione *Saggio delle sciocchezze di Niccolò Machiavelli* meritò esser deriso non solo in una satira che si ascrive al Menzini, ma anco dagli scrittori più gravi: e credo che se Machiavelli tornasse in vita anzichè sdegnarsi di lui, lo manderebbe con un nuovo epigramma a far compagnia a Pier Soderini. L' altro gesuita spagnuolo P. Ribadeneyra, scrivendo contro il Machiavelli il suo trattato del Principe Cristiano, mostrò fin dalla dedica di quanta pietà fosse acceso, volendo che il suo principe non si stesse contento di gastigare gli eretici, ma egli stesso quando occorresse che se ne avesse ad abbruciare alcuno, vi ponesse il fuoco e le legna per fare il sacrifizio. Nè solo la società gesuitica volle dimostrarsi con gli scritti, ma ebbe ricorso anche ai fatti, e però i gesuiti d' Ingolstadt in Baviera fecero abbruciare in effigie il Machiavelli. Tommaso Bozio, per commissione della corte di Roma (alla quale facevasi duro che il Machiavelli avesse scritto che per colpa dei pontefici l' Ita-

lia fu soggetta a somme disavventure) e Stefano Giunio Bruto Catalano, forse per ordine secreto di Filippo II di Spagna, scrissero contro il sommo politico. Finalmente comparve Federigo II re di Prussia col suo tanto celebrato *Anti Machiavello*. Le particolari cagioni che mossero a scrivere tutti costoro sono discorse nella nota 27 al citato elogio del Baldelli, della quale riporterò le ultime parole: « Tutte queste » opere si ripetono, nè alcuna di esse interpretò » il Principe nel vero senso col quale fu scritto, » nè meritano però alcuna particolare confutazione ». Difensori del Machiavelli furono il dotto Conringio nella prefazione apologetica che stampò in fronte alla sua traduzione latina del Principe; Alberico Gentile; il celebre Scioppio; Ancelot de La Houssaie, e Federigo Cristio professore di Lipsia che dettò un' opera pubblicata in quella città nel 1731, nella quale trovo scritto alla nota 28 del citato Elogio che difende vittoriosamente il segretario fiorentino. Un' altra Apologia fu pubblicata in Napoli nel 1779, e finalmente merita esser letta la dotta difesa posta in fronte alla edizion fiorentina delle *Opere* del Machiavelli del 1782. Gli scrittori poi che per imparzialità e dottrina possono con maggior sicurezza consultarsi intorno al segretario fiorentino, sono, per quanto è a me noto: il Corniani *(Sec. della lett. ital.)*, che nell' articolo Machiavelli mostrò avere profondamente studiato il subbietto, e riuscì a dare una contezza molto compiuta e giudiziosissima del grand' uomo e delle sue dottrine. Il Ginguenè *(Storia letteraria d' Italia)*. Non cito il Tiraboschi, perchè l' articolo Machiavelli è una macchia della sua mirabile Storia; avria fatto meglio a tacerne che dirne sì poco, e così svogliatamente; ma forse due grandi potenze combattevano nell' animo suo, dico la coscienza di storico da una parte e dall' altra certi particolari riguardi che ora non voglio dire, ond' egli quanto più in fretta potè, si trasse da quell' impaccio. La *Vita* di messer Niccolò in fronte alle citate edizioni del 1782 e del 1813. L'Artaud nell' importante suo lavoro intitolato: *Machiavel, son genie et ses erreurs* (Parigi, 1833, 2 vol. in 8.°). Le Opere del Machiavelli, almeno le principali furono tradotte in latino, e nelle lingue delle più celebri nazioni moderne; furono ristampate assai volte e partitamente o tutte in un corpo, ma il citarne un buon numero di edizioni sarebbe una vana pompa bibliografica; solo dirò che fra le antiche, la più celebre è quella chiamata delle Testine, fatta nel 1520 (Ginevra, in 4.°, senza data), che ha servito di esemplare alle moderne, fra le quali son da tenere in molto conto le due fiorentine ricordate di sopra, massime per la giunta di nuovi scritti dell' autore (1782, 6 vol. in 4.°, e 1813, 8 vol. in 8.°).

** MACHIAVELLI (Gabriello), della nobile e antica famiglia de' Machiavelli. Da Firenze si condusse ad abitare in Bologna fino dal 1264. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Dell' ordine de' tempi* (Bologna, 1623).

** MACHIAVELLI (Girolamo), insigne professore di aritmetica e geometria nell' università di Bologna sul declinare del sec. XV e sull' esordire del XVI; fu acutissimo nello sciogliere i dubbi più oscuri delle scienze aritmetiche e geometriche, sopra le quali scrisse molte *Riflessioni*, che non sono pervenute fino a noi.

** MACHIAVELLI (Luca), bolognese; nella prima giovinezza vestì l' abito dei serviti; e dopo i suoi studi di filosofia e di teologia si applicò alla eloquenza ed alla lingua greca; ebbe l' amicizia e la stima dei letterati del suo tempo; tenne cattedra di lingua latina e greca a Firenze fra gli studenti del suo ordine, ed ivi, in Bologna, ed in molti altri conventi lesse teologia, e cessò di vivere, pieno di fama per la eloquenza sua, circa l' a. 1583. Fra le altre cose citeremo di lui: *De libertate Reip. fratrum servorum*, ecc. (Bologna, 1560, in 4.°); — *De liberali educatione*, ecc. (ivi, 1560); e varie *Orazioni funebri*, in latino.

** MACHIAVELLI (Alessandro), n. in Bologna nel 1693, m. nel 1766; fu per molti anni professore di legge nelle pubbliche scuole della sua patria, e vi sostenne altri onorifici incarichi. Egli andava dicendo che Clemente XI gli aveva dato nel 1726 il titolo di *Filosofo Platonico*. Abbiamo di lui alle stampe diverse opere, fra le quali: *De ideis* (Bologna, 1716); — *De origine S. Patris Dominici ordinis Prædicatorum institutoris*, ecc. (Ferrara, 1755). Altre notizie di lui coll' elenco delle sue opere si hanno pel Fantuzzi negli *Scrittori Bolognesi*.

** MACHIAVELLI (Carlo-Antonio), figlio di Gio. Antonio professore di diritto nell' università di Bologna, m. nel 1727, e fratello di Alessandro; si applicò esso pure alle leggi, e ne conseguì la laurea nel 1712. Iniziatosi poi al sacerdozio, si rendè chiaro nell' eloquenza del pergamo, e venne aggregato alla sacra scuola dei confortatori, della quale poi diventò maestro ordinario. Instituì in gioventù in sua casa un' accademia di filosofia, e fu ancora dell' accademia dei Gelati di Bologna, dove morì nel 1761. Fra le altre cose sue citeremo: *L' innocenza custodita*, panegirico (1719): — *Orazione funebre di Gregorio Malisarde* (1728), ecc. ecc.

** MACHIAVELLI (Collazio), fratello del precedente; morì assai giovane nel 1736. Vuolsi che sia l' autore dell' opera seguente: *De bononiensis Ecclesiæ, acque urbis gubernio*, ecc. (1720, in 4.°).

** MACHIAVELLI (Maria Elisabetta), disegnatrice ed intagliatrice bolognese; fu figlia di Gio. Antonio predetto; ebbe a maestro Ludovico Mattioli; disegnò con molta grazia in penna ed incise parecchi rami; pubblicò un' opera insigne intitolata: *Universi agri Bononiensis Historiographia*, e la dedicò a papa Benedetto XIII. Appartenne all' accademia clementina, ed il Zanotti parla di lei nella storia di quell' accademia. — MACHIAVELLI (donna Maria-Laura), sua sorella; vuolsi autrice di uno scritto intitolato: *Breve compendio storico della sacra imagine della B. V. di S. Luca*, ecc.

MACHIN (Gio.), astronomo inglese del sec. XVIII; fu professore d' astronomia nel collegio di Gresham e segretario della società reale di Londra. Si conoscono di lui le *Leggi del moto della luna*, unite ai *Principj matematici della filosofia naturale del Newton* (1729, 2 vol. in 8.°); — nelle *Transazioni filosofiche del* 1718 (n.° 358 tom. I.°) una *Memoria latina sulla curva di più pronta discesa in un caso dato;* — nel vol. del 1738 pag. 205, la *Soluzione di un problema di Keplero sul movimento de' corpi in un' orbita ellittica;* e negli atti della società reale del 1731 un' *Osservazione sopra una malattia singolare cutanea*. Il Machin aveva scritto alcune avvertenze alle osservazioni di Gio. Clarck sugli uccelli di passaggio: il suo ms. era nel 1777 fra le mani di Giorgio Allan. La sua *Vita* trovasi nel *The lives of the*

professors of Gresham college (Londra, 1740, in fol.).

** MACHY (Pietro-Antonio), pittore di architetture ed intagliatore a bistro, n. a Parigi circa il 1722. L'accademia lo elesse suo membro, e dipinse tre quadri nella gran sala del Palazzo Reale. Le sue *vedute* sono pregiatissime.

** MACIAS, poeta e guerriero, n. in Ispagna; fu detto l' *Enamorado* per una amorosa passione che lo rendè celebre ed infelice; onoratamente avea combattuto nelle guerre di Granata del sec. XV ed ottenuto per merito il titolo di cavaliere, quando stando in corte del marchese di Vilhena s' accese di ardentissimo amore per una dama, e prese a cantarne in versi le lodi. Fu per questo rinchiuso in una prigione di Jaen in Andalusia, ma in quel carcere più si fortificò l' amor suo, e cantò con più dolci ispirazioni. Il marito della donna fatto cieco per gelosia, itosene sotto alla finestra del carcere lanciò un dardo contro lo sventurato amante che ne rimase ucciso. Il compianto fu universale, la canzone ch' egli aveva composta nel carcere volò ripetuta di bocca in bocca, il nome dell' autore diventò popolare, surse il solito gregge degli insulsi imitatori di quel suo poetare pieno di affetto e di tenerezza, e sulla tomba che gli fu posta si scolpì questa iscrizione bellissima nella semplicità sua: *Qui giace Macias, quegli che amò.* L'unica cosa che di lui ci avanza si è la detta canzone scritta, com' erano le altre opere sue, nella lingua della Galizia e fu pubblicata testualmente dal Sanchez e dal Sismondi, e ben tradotta dal sig. di La Beaumelle in francese.

** MACIET (Bernardo-Pietro), membro della società filantropica di Francia; aveva accumulato grandi ricchezze acquistando beni nazionali al tempo della rivoluzione; venuto a morte in Parigi nel 1821 assegnò 6,000 franchi perchè si mettessero ad apprendere i mestieri i fanciulli poveri, ed il resto lo allogò in pensioni vitalizie. Studiò molto le cose delle finanze e pubblicò su tal materie diverse *memorie*. Voltò in francese il *Congresso di Citera* dell' Algarotti.

** MACK di LEIBARICH (il barone Carlo), generale austriaco, n. a Neuslingen nel 1752, di povera famiglia; entrò agli stipendi come semplice soldato; a mano a mano salì ai primi gradi e nella guerra contro i turchi era addetto allo stato maggiore; il generai Lasry lo nominò capitano ed il Laudon lo fece suo aiutante di campo per esser egli con un sol cavaliere di notte entrato nel sobborgo di Lissa tenuto da una forte schiera di turchi ed avervi fatto prigioniero un ufciale ottomano, conducendolo seco. Il Laudon morendo disse all' imperadore: « Io vi lascio un uomo che varrà meglio » di me, ed è il maggiore Mack ». Da quel tempo si aggrandì la sua fama; militò nella guerra contro la Francia del 1793; ebbe gran parte nei negoziati che s' introdussero tra il principe di Coburgo ed il general Dumouriez. Passato a Londra nel 1794, per prepararvi di accordo col ministero britannico tutto l' ordine della guerra, vi fu ricevuto con segni di grande considerazione, ed il re Giorgio III gli donò una spada magnifica. Tornato appresso all' imperadore ne' Paesi Bassi fu fatto general maggiore, e poi quartier mastro generale dell' esercito di Fiandra. Presentò allora un disegno di guerra molto ardito e spedito, nel quale proponeva l' invasion della Francia, e ciò lo mise in tanta grazia popolare, che al suo apparire in pubblico era salutato di plausi universali; ma per opera del ministro Thugut i suoi divisamenti non furono messi ad effetto, e poi vedendosi fatto segno all' invidia degli altri generali che mal comportavano il favore a che era venuto presso Francesco II, dimandò ed ottenne di ritornarsene a Vienna. Servì pure nella guerra del 1797 sotto l' arciduca Carlo, e nel 1799 avendo il re di Napoli chiesto all' Austria un generale, gli fu dato il Mack; ma qui la sua fortuna cominciò a volgere in basso, perocchè in sostanza egli aveva più valore che senno, più impeto nel secondare la sorte propizia che accorgimento nel riparare all' avversa. Venuto a Napoli con grandissima riputazione, condusse le milizie napolitane ad estrema ruina quando fu alle mani col Macdonald e col Championnet, e fu costretto a partire dal regno fuggendo e dandosi in mano ai francesi, per campare dall' ira del popolo che gridavalo traditore. Il re Ferdinando dopo quei sinistri casi fu udito dire: « Mack, di cui si è menato sì gran vanto, ha com» messo l' enorme errore di troppo dividere le mie » forze . . . . ed ha perduto il cervello al primo » mancargli della fortuna ». Tradotto prigioniero in Francia fu rinchiuso nel castello di Dijon fino al 18 brumaio, nel qual tempo Bonaparte gli permise di abitare in Parigi; fuggitosi di là il 15 aprile del 1800, ritornossene al suo sovrano che punto non lo aveva rimosso dalla sua grazia, e nel 1804 lo creò comandante supremo di tutte le milizie austriache campeggianti nel Tirolo, nella Dalmazia e nell' Italia. Nel 1805 fu fatto membro del consiglio di guerra, ed ebbe una grande preponderanza nelle cose militari. Occupò la Baviera e si spinse fino a Lech, ma vedendo avvicinarsi l' esercito comandato presenzialmente da Napoleone si rinchiuse nella piazza d' Ulma con 40,000 uomini, dove la fama sua doveva restarsi sepolta. Celeberrimo è nelle istorie quell' assedio, e convien dire ch' egli avesse al tutto smarrito il senno, quando lasciatosi persuadere da Napoleone, in una conferenza, della vanità di continuare a tenersi in quella piazza, ei vilmente la consegnò, facendo por giù le armi al più fiorente esercito che avesse l' Austria. Quando si presentò alle porte di Vienna, gli fu vietato l' ingresso, e venne condotto nella cittadella di Brunn. Pubblicò una memoria in sua difesa nel 1806, ma nulla gli valse, laonde trasferito da Brunn a Josephstadt, fu da una commission militare dannato a morte, ma l' imperadore commutògli la pena in due anni di prigionia e nella digradazione. Visse da allora in poi nella oscurità, e morì a Saint-Pollen presso Vienna nel 1828. Così un uomo che con tanto onore aveva incominciato a correr l' arringo dell' armi, ne uscì con eterna infamia del nome suo e con danno gravissimo della patria: tanto è vero che il valore se non è accompagnato da un alto e pronto ingegno è più presto dannoso che vano nei supremi reggitori degli eserciti.

MACKENSIE (Giorgio), scrittore e giureconsulto scozzese, n. nel 1636 nella contea di Angus; ivi fece i suoi primi studi, venne quindi a imparare giurisprudenza a Bourges, e ritornato in Scozia in poco d' ora acquistò gran nome nel foro di Edimburgo. Scelto come difensore del marchese d' Argyle nel 1661, non potè sottrarre quel gentiluomo al patibolo; ma l' ingegno che addimostrò in quella causa giovò a farlo nominare successivamente giudice di una corte criminale, avvocato del re, e finalmente lord del consiglio privato di Scozia. Dopo la

rivoluzione del 1688 il Mackensie che già erasi di buona voglia ritratto dall' esercizio de' suoi incarichi sotto Giacomo II, si ridusse in Inghilterra, e morì a Londra nel 1691. Pubblicò un grandissimo numero di opere di giurisprudenza, di teologia e di morale, parecchie delle quali sono debitamente stimate. Le sue *Opere* furono raccolte ad Edimburgo nel 1716 (2 vol. in fol.). Questa città ebbe da esso la fondazione della biblioteca degli avvocati.

MACKENSIE (Giorgio), bibliografo scozzese, n. nel sec. XVII; praticò la medicina ad Edimburgo. Egli è principalmente conosciuto pei suoi: *Lives and characters of the most eminent writers of the scots nation*, ecc. *(Vite e caratteri degli scrittori scozzesi più celebri)* (Edimburgo, 1708, 1711, 1722, 2 vol. in fol.) edizione rara e curiosa.

MACKENZIE (Enrico), n. ad Edimburgo nel 1745; fu successivamente avvocato generale alla corte dello scacchiere e sindaco delle tasse in Scozia. Le modeste facoltà di fortuna che acquistò nell' esercizio di queste due professioni, gli fecero agio di darsi alle lettere. Una gran copia di componimenti poetici, come pure parecchie opere teatrali, misero in grido la grazia e la gentilezza de' suoi scritti. Nel 1768 pubblicò l' *Uomo sentimentale* che gli fruttò grandi plausi. Il seguito intitolato: *L' Uomo del mondo* è di minor merito, ma vi conosci sempre il pennello soave del Mackenzie, come pure nella *Giulia di Rubignè*, altra opera in forma epistolare. Il Mackenzie fu per lungo tempo l' editore di due giornali letterari ricercatissimi: *lo Specchio* e *l' Ozioso*. Quest' uomo da bene il cui conversare era pieno di grazia e di piacevolezza, amava molto il mondo, dove faceva bella mostra di sè. In lui discuoprivasi alcun che del giudizio del Lamotte, della sottigliezza del Fontenelle e dell' ingegno grazioso del Florian. Il Mackenzie era al tempo stesso un amatore passionato della caccia e della pesca nelle quali cose ei non aveva minor fortuna che nel consorzio civile. Il Mackenzie morì il 14 gennaio 1831 ad Edimburgo, dove avea dimorato per tutto il tempo della sua vita.

** MACKENZIE (sir Alessandro), viaggiatore inglese, primo che visitasse per terra il confine dell' America settentrionale, n. circa la metà del sec. XVIII. Passò giovane al Canadà, ed entrò come scrivano in una ragion di commercio; nel 1784 istituitasi in quel paese una compagnia mercantile chiamata *Compagnia del Nord-Ovest*, Mackenzie dopo cinque anni spesi in servigio di questa compagnia andò a tentar la fortuna a Detroit sul lago Saint-Clair. Giunto appena colà passò per ordine della stessa compagnia a far traffici nel paese degli Indiani; ebbe molti ostacoli a patire in quel viaggio e fermò dimora al forte Chipiouyan; ivi pose mente ad esplorare le regioni meridionali dell' America non ancor visitate, ed avutane l' approvazione dalla compagnia partì il 3 giugno 1789, navigando in paesi e tra popoli ignoti; si abbattè ad un fiume che sendo egli il primo europeo che correva quelle acque ebbe il diritto di chiamarlo: *Fiume Mackenzie*, e dopo aver veduto altri luoghi fece ritorno al forte Chipiouyan dopo 102 giorni di assenza. In questo primo viaggio aveva sentito molto il bisogno di aver buoni strumenti e di esser meglio ammaestrato ch' egli non era nelle cognizioni astronomiche e nautiche, ed a tal fine si ricondusse in Inghilterra. Quando ebbe ivi provveduto ai suoi bisogni, ritornò al Canadà e dal Canadà al forte Chipiouyan, donde si partì da capo il dì 10 ottobre 1792, per veder nuove terre: questo secondo viaggio gli riuscì più difficile e periglioso del primo, ma con perseveranza e costanza, con ardimento e fatiche incredibili, giunse in luogo dove potè lasciare scritto sopra una roccia: *Alessandro Mackenzie è qua venuto per terra dal Canadà nel dì 22 luglio 1793*, e dopo 11 mesi restituivasi al Forte Chipiouyan. Nel 1801 rivide la nativa Inghilterra, e pubblicò: *Viaggi da Montreal sul fiume S. Lorenzo, a traverso il continente dell' America settentrionale, agli oceani Glaciale e Pacifico fatti negli anni 1789 e 1793, cui va innanzi un trattato sull' origine, i progressi e lo stato presente del commercio delle pelliccie di questa contrada, con note*, ecc. (Londra, 1801, in 4.º, con carte), tradotti nella maggior parte delle lingue europee.

** MACKENZIE (DOUGLAS sir KENNET, più noto sotto il nome di), ufficiale e baronetto inglese, n. a Kilroy. Cominciò a portare armi in età di a. 13 (1781) come alfiere; le guerre in cui si rendè più degno di lode furono: la prima spedizione di Fiandra contro i francesi nel 1793, e l' anno seguente salì al grado di capitano e poi di maggiore, e nella guerra di Egitto dove combattè in qualità di tenente colonnello ed ebbe gran parte nella vittoria del 13 marzo 1801, dove in luogo dell' Hill, ch' era rimaso ferito, prese il comando di tutto l' antiguardo. La fazione in cui perì sir Ralph Abercromby, non fruttò meno onore al Mackenzie. Fu promosso al grado di general maggiore nel 1811; e dopo il trionfo degli alleati contro la Francia ebbe il comando della cittadella d' Anversa. Morì col grado di luogotenente generale, e con la dignità di baronetto, nel 1833.

MACKI (Gio.), venturiere inglese; seguì Giacomo II in Francia; spiò tutti i suoi andamenti a Parigi ed a S. Germano, avvertì la corte di Londra della discesa che il re caduto dal trono divisava di fare in Inghilterra, e diede opera così ad accelerare i preparativi della difesa della casa regnante, che ben presto fu fatta sicura in sul trono dalla famosa battaglia dell' Hougere nel 1692. Desso fu pure quegli che nel 1706 fece andar fallito il tentativo del pretendente sulla Scozia per la sua prontezza in informarne la corte di Londra. Gli altri suoi servigi, tutti della stessa qualità, non furono ugualmente avventurati. Un avviso segreto che poco avvedutamente mandò a Marlborough, contro il divieto fattogli di parlarne con alcuno se non fosse il segretario di stato, gli tolse il favore della corte e il suo vergognoso incarico. Abbandonato fin d' allora ai suoi creditori, fu messo in carcere, e non riebbe libertà se non quando fu innalzato al trono Giorgio I.º. Morì a Rotterdam nel 1726. Abbiamo di lui: *Quadro della corte di S. Germano*, in inglese (1691, in 12.º); — *Memorie della corte d' Inghilterra sotto Guglielmo III ed Anna*, tradotte in francese (L' Aja, 1733, in 12.º).

MACKINSTOSH (sir Giacomo), n. nel 1765 a Dores, nella contea d' Iverness in Scozia; studiò da prima la medicina e fu dottorato nel 1787; quindi abbandonando questa scienza, applicò l' ingegno allo studio delle leggi. Scoppiata la rivoluzione francese, il Burcke aveva tentato diffamare in un' opera che menò molto grido; ma il Mackintosh tentò giustificarla nelle *Vindiciæ gallicæ*. Quest' opera trasse sopra di lui la pubblica estimazione, ed ei la confermò pel suo *Corso di diritto della natura e delle genti*. Egli scrisse la difesa del Pel-

tier, nel processo che gli fu intentato ad istanza di Bonaparte, allora 1.° console. Nominato giudice nell' India, vi dimorò per parecchi anni. Ritornato nel 1812 cominciò a mostrarsi nel parlamento, ma la sua eloquenza parve pedantesca. Voleva annestare nelle pubbliche discussioni quel genio filosofico che aveva sempre collegato alle sue lezioni. Il Mackintosh fu per molto tempo uno dei più valenti compilatori della *Rivista di Edimburgo* alla quale fornì commendevoli *articoli*. Il suo *Saggio sui progressi della filosofia morale* scritto per l' *Enciclopedia britannica* fu sommamente lodato nella sua scuola. Al momento della sua morte, avvenuta nel 1828, il 3.° vol. della sua *Storia dell' Inghilterra* che fa parte dell' *Enciclopedia* del dottor Lardner, era messo in luce. Quest' opera fa parte della *Storia generale delle isole britanniche*, tradotta in francese dal Defaucompret. La *Storia della rivoluzione del* 1688, opera postuma di Giacomo Mackintosh, pubblicavasi nel 1834.

MACKLIN (Carlo), scrittore drammatico e commediante, il cui vero nome era *Maclauchlin*, n. in Irlanda nel 1690; percorse da prima le provincie; mostrossi nel 1726 a Londra sul teatro di Drury-Lane nelle parti tragiche, e fu associato alla direzione di quel teatro circa il 1735. Ma poi perdutala, aprì nel 1744 un nuovo teatro, conosciuto in seguito sotto il nome di Hay-Macklin, quindi ritornò a quello di Drury-Lane e passò all' altro di Covent-Garden, e non lasciò la scena se non nel 1789. Divenuto sordo e quasi cieco, continuò tuttavia ad amare le rappresentazioni teatrali fino alla sua morte, che avvenne nel 1797; contava allora 108 anni. Eccetto in cinque o sei parti come quella di Shileck nel *Mercante di Venezia*, il Macklin era attore mediocre; ma aveva molta istruzione. La sua deformità era notevole. Si conoscono di lui due commedie: l' *Amore alla moda* e l' *Uomo di mondo* che sono rimaste in corso sul teatro. Il Kirkmann pubblicò: *Memorie di Carlo Macklin coi caratteri ed i costumi drammatici del secolo in cui viveva* (Londra, 1804, in 8.°). Furon tradotte in francese dal Defaucompret nella *Collezione di memorie sull' arte drammatica*.

** MACKNIGHT (Giacomo), ministro evangelico ad Edimburgo, n. nel 1721, m. in detta città nel 1800; scrisse le seguenti opere che sono tenute in stima: *Armonia dei quattro vangeli*, ecc. (1756); — *La verità dell' istoria del vangelo dimostrata* (1764); — *Nuova traduzione sul testo originale della prima e della seconda epistola di S. Paolo a' tessalonicensi, con comento e note* (1787); — *Traduzione dal testo greco di tutte le epistole degli apostoli*, ecc. con *comento e note*, ecc. (1794, 4 vol. in 4.°).

** MACLAINE (Archibaldo), teologo scozzese, ministro della chiesa anglicana all' Aja; nel 1796 si condusse a Bath, ed ivi morì nel 1804. Scrisse varie opere, tra le quali assai si commenda la traduzione in lingua inglese della *Storia ecclesiastica* di Mosheim (1765, 2 vol. in 4.°), ristampata più volte.

MAC-LAURIN (Colin), celebre matematico, n. nel 1698 a Kilmoddan in Scozia; ottenne nel 1717 dopo un concorso di 10 giorni la cattedra di matematiche nel collegio Marechal ad Aberdeen; viaggiò in Francia; divise con Daniele Bernouilli ed Eulero il premio conceduto nel 1740 dall' accademia delle scienze alla miglior *Memoria sul flusso e riflusso del mare*, e morì a York nel 1746. Abbiamo di lui: *Geometrica organica*, ecc. (Londra, 1720, in 4.°) cui appose in seguito un *Supplemento* rimasto inedito, del quale trovasi un *Compendio* nelle *Transazioni filosofiche* (Montucla, *storia delle matematiche, III* 85 e 86); — *Trattato delle flussioni*, in inglese (Edimburgo, 1742, in 4.°) tradotto in francese dal P. Pezenas (1749, 2 vol. in 4.°); — *Trattato d' Algebra*, ecc.; tradotto in francese da Lecozio (Parigi, 1753, in 4.°); — *Esposizione delle scoperte filosofiche del Newton*, in inglese (Londra, 1748, in 8.°), pubblicata da Patrizio Murdoch colla *Vita* dell' autore, e tradotta in francese dal Lavirotte (Parigi, 1749, in 4.°), ed in latino dal P. Falck, gesuita (Vienna, 1761, in 4.°); finalmente alquante *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche*.

MAC-LAURIN (Gio.), figlio del precedente, non volgare avvocato, n. ad Edimburgo nel 1734, m. nel 1796 col titolo di lord Dreghorn; fu uno dei fondatori della società reale d' Edimburgo nel 1782. Pubblicò un *Saggio sulla proprietà letteraria*; alcune altre opere di giurisprudenza, e 3 componimenti drammatici. Fu stampato l' *Estratto* d' un giornale che aveva egli tenuto dei principali casi accaduti in Europa dal 1792 al 1794 (2 vol. in 8.°).

MAC-LEOD (Gio.), chirurgo, n. circa il 1782 a Bunbill, contea di Dumbarton; servì nell' armata navale, e dopo diverse spedizioni accompagnò lord Amherst nella sua ambasceria in Cina. Scrisse la relazione di questo viaggio, tradotta in francese dal Defaucompret (2.ª ediz., Parigi, 1818, in 8.°), e quella di una spedizione fatta sulle coste di Dahomey da un naviglio di negri. Fu pubblicato in francese un compendio di quest' ultima opera nei *Viaggi in Africa*, ecc. (1821, in 18.°). Mac-Leod prode marinaio e buon chirurgo volle pure proteggere col suo ingegno ed anche con la sua spada un candidato preposto dal ministero alle elezioni di Westminster; in tale occasione ricevè un colpo violento che forse accelerò la sua morte, avvenuta il 9 novembre 1820.

MACLINTOCK (Samuele), teologo insigne e ministro di Greenland nel Nuovo Hampshire, n. a Medford nello stato di Massachusett, m. nel 1804; aveva servito come elemosiniere nelle guerre dell' indipendenza. Abbiamo di lui fra gli altri scritti, un *Discorso in commemorazione del Washington* (1800).

MACLODIO (S.) o MALO' o MAHOUT, n. nel paese di Galles, nella valle di Llan-Carvan; lasciò la sua patria circa l' a. 520, e si condusse nell' Armorica, in Bretagna, presso la città di Aleth, dove predicò la fede evangelica ai pagani e ad un piccol numero di cristiani che vi erano. Dopo aver patito persecuzioni mossegli dal re Houel, governò quella chiesa molto tranquillamente per parecchi anni; si ritrasse quindi dal ministero pastorale, e morì a Saintes nel 565. Le sue reliquie furono trasportate ad Aleth e quindi a Parigi. Nel 1141 il vescovado di Aleth fu trasferito in un' isola vicina chiamata Aaron, dove gli abitanti della città andarono pure a stabilirsi, e in processo di tempo la nuova città, della quale l' antico sito d' Aleth è divenuto come un sobborgo, prese il nome di *S. Malò*.

** MACLOT (Edmondo), canonico premostratense, m. nella sua abbazia di Lefange nel 1711 in età di a. 71. Abbiamo di lui una *Storia del vecchio e nuovo Testamento*. Egli fu più buon religioso che dotto scrittore.

** MACLOT (Gio.-Carlo), geografo, n. a Parigi nel 1728, m. nel principio del secolo presente; mi-

se in luce: *Istituzioni di geografia* (1759); — *Racconto sul globo terrestre* (1758); — *Descrizione generale dell' Europa, dell' Asia, dell' Africa, e dell' America* (1769 in 4.º); buona opera della quale sonosi giovati molti compilatori, senza però citare l' autor suo; — *Mappamondo geografico e storico* (1778, 2 vol.); — *Quadro e idea generale della storia di Francia* (1770); — *Quadro del sistema del mondo secondo Copernico* 1785). = Art. com. dal sig. IR. TRANCHINI da Napoli.

** MACMICHAEL (GUGLIELMO), medico e viaggiatore inglese, n. nel 1784 a Bridgenorth; ebbe uno di quegli assegnamenti fondati da Radcliffe per far viaggi, e dopo aver navigato nel 1812 pel Mediterraneo e per l' Arcipelago, nel 1816 passò in Russia e indi a Mosca quando ancora vi rimanevano i segni della orribile catastrofe del 1812, indi si condusse a Costantinopoli e fece ritorno nel 1818. Esercitò con gran nome l' arte medica in Londra, e morì nel 1839. È autore delle seguenti opere tenute in estimazione: *Viaggio da Mosca a Costantinopoli*, ecc. (Londra, 1819, in 4.º fig.); — *Nuove considerazioni sul contagio della febbre scarlattina*, ecc. (1802); — *La Canna di Pomo d' oro* (Londra, 1808): è una raccolta di osservazioni mediche, che ebbe un gran grido; — *Il cholera spasmodico dell' India è una malattia contagiosa?* (1821).

MAC' NAB (ENRICO-GREY), medico del duca di Kent, n. in Inghilterra circa il 1782; professò l' eloquenza all' università di Glascovia. Trovavasi in Francia alla rottura della pace di Amiens, e fu ritenuto come ostaggio. La restaurazione lo rendè libero; ma per eletta fermò la sua stanza nel paese dove era stato prigione. Morì a Parigi nel 1823. Abbiamo di lui: *Lettera in cui si dimostra la sconsigliatezza*, ecc. (1801, in 4.º); — *Osservazioni sulle conseguenze probabili*, ecc. in inglese (1801, in 4.º); — *Analisi e Analogia*, ecc. in inglese (1818, in 4.º); — *Esame imparziale delle nuove osservazioni di Roberto Owen*, ecc. tradotto dall' inglese da Laffont de Ladebat, ecc. (1820, in 8.º); — *Osservazioni sulla politica*, ecc., in inglese (1820, in 8.º).

MAC' NALLY (LEONARDO), scrittore inglese, n. a Dublino nel 1752, da genitori che videro posti al fisco tutti i loro averi, perchè furono fermamente divoti alla comunione cattolica; ma nella fecondità della sua mente trovò modo a riparare i danni della fortuna. Pubblicò alcuni giornali, e fra gli altri il *Public Ledger* (Nozioni del Mercante) e parecchie opere teatrali; ma principalmente come avvocato venne in patria a somma riputazione. Morì nel 1820 a Dublino. Le sue principali opere sono: *Le leggi sulle testimonianze*, ecc. (1805, 2 vol. in 8.º); — *I giudici di pace di Irlanda* (1808, 2 vol. in 8.º). La sua commedia intitolata: *Il contraccambio* ottenne grande favore a Londra nel 1782.

** MACNEMARA (il conte di), ufficial di marineria; inviato nell' India per condurre un trattato con Tippoo-Saëb, s' era lodabilmente espedito di tale ufizio quando nel settembre del 1790, approdò all' isola di Francia. Essendo corsa voce che il conte di Macnemara veniva a prendere il governo della Colonia, il popolo che conoscevalo fermamente avverso alla rivoluzione, non volle riceverlo come governatore, laonde il Macnemara non aveva appena messo piede a terra che fu trucidato il 4 novembre 1790.

** MACON (ANTONIO le), tesoriere della cassa straordinaria della guerra; era addetto al servigio della regina Margherita di Navarra ad istigazione della quale tradusse il *Decameron* del Boccaccio (Parigi, 1545, in fol.); fu pure editore delle *Opere* di Gio. Le Maire e di quelle di Clemente Marot. È autore altresì degli *Amori di Fidia e di Gelasina*.

** MACOPPE-KNIPS (ALESSANDRO), celebre professore di medicina pratica nell' università di Padova, n. ivi nel 1662, m. nel 1744. Fatti gli studi di belle lettere, filosofia e aritmetica si diede con tutto l' animo all' anatomia, alla botanica, alla chirurgia, alla clinica, ma singolarmente alla medicina sotto il magistero di valentissimi uomini. In Venezia fattosi innanzi nella grazia di Alessandro Farnese viaggiò con esso lui in qualità di medico nella Dalmazia ed in Spagna; morto il principe continuò il Macoppe ad andare nelle Fiandre ed in Francia, acquistando per ogni dove buona estimazione nelle menti dei dotti ed ampliando il tesoro di sua dottrina. Tornato nel 1693 in patria gli venne conferita nel 1703 la cattedra de' semplici, e nel 1716 passò a leggere la medicina pratica. Dicono che da un suo detto molto frequente venisse quella tanto nota sentenza: « Acqua, dieta e serviziale, guarisce da ogni male ». Fra le altre sue opere a stampa citeremo: *Prælectio pro empirica secta adversus Theoriam medicam* (Padova, 1717, in 4.º); — *Epistola medica de Aortæ Polypo* (1731); e vari Mss.

** MACOULA (ABOU-MASSER-BEK), figlio del visir Aboul-Kasem-Hebatalla; fu ucciso da' suoi servi mentre viaggiava nel Kirman l' a. 475 dell' eg. (1082 di G. C.); il Casiri nella *Bibliot. arabo-ispana* ci ha lasciato notizia che egli è autore di un buon *Dizionario storico degli autori anonimi*, intitolato: *Soluzione dei dubbi sui nomi ambigui*, che conservasi tra' Mss. della biblioteca dell' Escuriale.

MAC-PHERSON (GIO.), scrittore inglese, meno celebre per le sue proprie opere, che per la pubblicazione delle poesie di Ossian; nacque a Kingeusie, in Scozia, nel 1738, di nobili genitori, ma poco facoltosi. Tenne da prima una scuola pubblica nella sua provincia, e vi fece stampare un poema: *Il Montanaro inglese;* questa operetta mediocre d' assai, lasciava il suo autore nell' oscurità quando nel 1760 fece stupire l' Europa letteraria per la pubblicazione dei *Frammenti di poesie antiche raccolte sui monti di Scozia e tradotte dalla lingua ersa o gallica*. Se quest' opera fu il principio della sua fortuna e della sua gloria, gli recò eziandio crudeli umiliazioni: parecchi dotti illustri accusaronlo di mala fede, e lo gravarono di ingiuriosissime imputazioni. Una nuova traduzione dell' *Iliade* censurata da tutti gli eruditi porse nuove armi a' suoi avversari. Egli aveva incontrato miglior ventura nella sua *Introduzione alla storia della Gran Bretagna e dell' Irlanda*, cui fece tener dietro poco dopo *Storia della Gran Bretagna* corredata di 2 vol. di documenti giustificativi. Queste due opere ragguardevoli per uno stile pieno di eleganza fecero atteso il governo al merito dell' autore, il quale venne eletto a rispondere a parecchi libercoli sulle colonie anglo-americane e laudabilmente si sdebitò da questo incarico onorevole. Siamo sorpresi del silenzio costante che osservò nella camera de' comuni, dove sedè tre volte, nel 1780 nel 1784 e 1790. Ma in quel tempo la sua salute erasi affievolita, e morì nel 1796, lasciando 1,000 lire sterline per la pubblicazione delle *Poesie di Ossian* nel loro testo originale. La loro autenticità obietto di tante discussioni pare adesso provata, specialmente dopo le investigazioni dell' accademia scozzese della *Highland society*, che s' è assicurata dell' esistenza de' canti

ossianici, quantunque sia ugualmente certo che Mac-Pherson abbia alcuna volta temperato la rozzezza dell' originale, e sovente ancora riempito le lacune con cose di sua invenzione. Il testo originale fu pubblicato sotto questo titolo: *The poems of Ossian in the original gallic*, ecc. (Londra, 1807, 3 vol. in 8.º). La traduzione inglese di Mac-Pherson pubblicata nel 1760 fu ristampata nel 1796 e nel 1805 (Londra, 2 vol. in 8.º). Il Letourneur pubblicò: *Ossian figlio di Fingal*, ecc.; — *Poesie galliche tradotte* (Parigi, 1777, 2 vol. in 8.º od in 4.º); nuova edizione accresciuta di una *Notizia sullo stato presente della questione sulla autenticità de' poemi di Ossian*, del Ginguené (1810, 2 vol. in 8.º). Baour-Lormian ne pubblicò un'imitazione in versi francesi (1801, 4.ª ediz., 1818, in 18.º). — ** La più celebre è la italiana del Cesarotti.

MACQUART (Giacomo-Enrico), medico, n. a Reims nel 1726; fu dottorato a Parigi; diventò medico dello spedale della Carità; sottentrò nel 1760 al dottore Barthez nella compilazione del *Giornale de' dotti*; fu con varia vicenda partigiano ed oppugnatore dell' innesto del vaiuolo; così non piacque nè agli apologisti, nè ai detrattori di quella scoperta, e morì nel 1768. Tradusse la *Collezione* pubblicata dall' Haller delle *Tesi medico-chirurgiche sui punti più importanti della chirurgia* (Parigi, 1757-60, 5 vol. in 12.º). Francesco di Neufchâteau pubblicò una *Notizia* sul Macquart nella *Necrologia del 1770*.

MACQUART (Luigi-Claudio-Enrico), figlio del precedente, n. a Reims nel 1745; fu creato dottore in medicina a Parigi; viaggiò per ordine del governo nel settentrione dell' Europa per esplorarne ed analizzarne i prodotti mineralogici; al tempo della fondazione delle scuole centrali fu fatto professore di storia naturale a Meaux e conservatore del gabinetto di Fontainebleau, e morì nel 1808. Era membro dell' antica società di medicina, e di parecchie altre dotte accademie. Abbiamo di lui: *Manuale sulle proprietà dell' acqua particolarmente nell' arte di guarire* (Parigi, 1785, in 8.º); — *Saggio o Raccolta di memorie su parecchi punti di mineralogia* (ivi, 1789, in 8.º); — *Dizionario della conservazione dell' uomo e d' igiene* (ivi, 1799, 2 vol. in 8.º); — *Nuovo dizionario di igiene*, ecc. (ivi, 1800, 2 vol in 8.º); — parecchie *Memorie*, *Dissertazioni*, ecc. nella raccolta della società di medicina, nei giornali di fisica, di medicina e di miniere. La parte d' igiene nel *Dizionario di medicina dell' Enciclopedia metodica* è del Macquart.

MACQUART (Antonio-Niccolò-Francesco), letterato, n. a Chantilly nel 1790, m. nel 1826; fu addetto agli ufizi del ministero della marineria. È autore degli opuscoli seguenti: *Elogio di L.-A. di Bourbon-Condè, duca d' Enghien, coronato il 30 aprile 1817 dall' accademia di Dijon* (Parigi, in 8.º); — *Elogio di S. A. R. Carlo-Ferdinando d' Artois, duca di Berry*, coronato il 24 agosto 1820 dalla stessa accademia, che poco dopo ammise tra' suoi soci l' autore; — *Confutazione dello scritto del duca di Rovigo*, ecc. (Parigi, 1823, in 8.º). Il Macquart fornì alcuni *Articoli* alla *Gazzetta di Francia* e alla *Bandiera Bianca*. Trovansi alcune particolarità su questo scrittore nei *Ricordi* di L. di Rochefort del La Bouisse, (Parigi, 1826, 2 vol. in 8.º).

MACQUER (Pietro-Giuseppe), chimico, n. a Parigi nel 1718, da una nobile famiglia originaria di Scozia, m. nel 1784, professore di farmacia a Parigi e membro dell' accademia delle scienze; fece un gran numero di scoperte importanti in chimica, alla quale scienza tanto sentivasi affezionato che per darsi tutto a lei abbandonò la medicina. Le sue principali opere sono: *Elementi di chimica teorica* (1741, 1749, in 12.º); — *Elementi di chimica pratica* (1751, 2 vol. in 12.º), ristampati nel 1756 (3 vol. in 12.º); — *Dizionario di chimica* (1766, 2 vol. in 8.º; 1776, 1778, 2 vol. in 4.º, o 4 vol. in 8.º), tradotto in inglese ed in tedesco. Il Macquer compilò dal 1768 al 1776 al *Giornale de' dotti*, tutti gli articoli fisici, medici, chirurgici, farmaceutici, chimici, anatomici e di storia naturale. Abbiamo di lui 18 *Memorie* ed *Osservazioni* nella raccolta dell' accademia delle scienze; e l' *Arte di tingere in seta* (1763) nella *Collezione delle arti e mestieri*.

MACQUER (Filippo), fratello del precedente, n. nel 1720, m. nel 1770: pubblicò: *Compendio della storia ecclesiastica fino al 1700* (Parigi, 1751, 2 vol. in 8.º) e 2.ª ediz. rivista e corretta dall' abate Dinouart (1757, 3 vol. in 8.º pic.) messa all' *Indice*, a Roma; — *Annali romani* (Parigi, 1756; L' Aja, 1757, in 8.º); — *Compendio cronologico della storia di Spagna e del Portogallo* (Parigi, 1759-65, 2 vol. in 8.º). Il Macquer ebbe parte nella prima edizione del *Dizionario d' arti e mestieri* (Parigi, 1766, 2 vol. in 8.º); rivista ed accresciuta dall' abate Jaubert (ivi, 1773, 5 vol. in 8.º), e nella traduzione della *Sifilide* del Fracastoro (ivi, 1753, in 12.º; 1796, in 18.º). Il suo *Elogio* fu pubblicato dal Bret nella *Necrologia* tom. VI, pag. 197.

MACRET (Carlo-Francesco-Adriano), incisore, n. ad Abbeville nel 1750: fu mandato assai giovane a Parigi dove lavorò sotto la direzione d' Aliamet e di Saint-Aubin; era inteso a condurre a fine la stampa dell' *Assedio di Beauvais*, che dovea essere il suo saggio di ricevimento all' accademia, quando morì nel 1783. Citansi di lui: *Le primizie d' amore*, d' appresso il Gonzales, suo capo d' opera, e l' *Arrivo di Voltaire e di G. G. Rousseau ai Campi Elisi*, d' appresso il Moreau, due rami che per vario tempo ebbero grido, più presto però pel subbietto che per altezza di pregio.

** MACRI (Paolo), bolognese, maestro di musica. Abbiamo di lui: le *Lamentazioni di Geremia*, ecc. a 5, 6, 7, 8, 9, e 10 voci (Venezia, 1597, in 4.º); — *Mottetti* a 5 voci e a 7 e 8 voci (ivi, 1581, in 4.º); — *Notizie del P. maestro Martini*.

MACRIANO (M. Fulvio-Macriano-Augusto) uno dei trenta tiranni che preser la porpora sotto Gallieno; discendeva da oscura famiglia. Nato in Egitto, militò successivamente in Italia, nelle Gallie, nella Francia, nell' Illiria, in Dalmazia e in Affrica, e salì pel suo merito ai primi gradi. Valeriano partendo per la guerra partica affidò alle sue mani il governo dell' impero. A tutti è noto qual fosse il tragico fine di questo principe. Mentre che Gallieno stavasi indifferente sul barbaro destino di suo padre, nè pensava a vendicarlo, ed abbandonavasi ad infami piaceri, Macriano si fece salutare augusto coi suoi due figli Macriano il Giovine e Quieto, nel 261. Aureolo, celebre generale di Gallieno, mosse ad oste contro di lui, e spedì subito alla sua volta Domiziano. A costui fu agevole riportar vittoria, perocchè Macriano avendo veduto in mezzo al combattimento una parte de' soldati por giù le armi, pensò che volessero tradirlo, e si fece uccidere in un con suo figlio dagli ufficiali che lo circon-

davano. La vita de' due Macriano e di Quieto, scritta da Trebellio-Pollione, trovasi nella *Storia Augusta*.

** MACRINA (S.a) sorella di san Basilio e di S. Gregorio Nisseno; raccoltasi con sua madre in un monastero da esse fondato nella terra del Ponto presso il fiume Iri, ivi morì in odore di santità l'a. 379. S. Gregorio Nisseno scrisse la sua *Vita* che trovasi fra quelle de' Padri del Deserto.

MACRINO (M. OPELIO o OPILIO-MACRINO), successore di Caracalla nell' impero, n. a Cesarea, nella Numidia; fu tra gli ufficiali della casa di Plauziano ministro di Settimio Severo, e pervenne sotto Caracalla alla dignità di prefetto del pretorio. Un indovino avendo annunziato che Macrino e suo figlio sarebbero ascesi all' impero, e per questo il sospettoso Caracalla avria potuto pensare a liberarsi di lui, Macrino risolse prevenirlo, e condusse con tanto accorgimento il suo disegno che veramente l' imperatore fu trucidato nel 217. Eletto alcuni giorni appresso in sua vece meritò da prima essere amato per la dolcezza sua, per l' abolizione delle tasse e per la punizione dei delatori più celebri. Ma poi perdè la fede che in lui aveva il senato per la pace che con gran vergogna concluse coi parti, e l' amor dei soldati per la sua estrema severità. Una legione d' Emeso avendo salutato Eliogabalo imperatore, tutte le milizie che spedì contro di lui si ordinarono sotto i vessilli dell' avversario, ed egli medesimo avendo mosso di persona incontro ad esso, fu ucciso presso Archelaide, in Cappadocia, in età di a. 54 nel 218. Aveva regnato 14 mesi. Diadumeniano, suo figlio da esso associato all' impero, fu trucidato nel medesimo tempo.

MACRINO d' *Alba*, pittore, n. ad Alba presso Torino nel 1460, m. circa il 1520; fu uno dei più valenti artefici del suo tempo, e uno dei primi a sostituire all' antico stile il moderno. Asti, Torino, Alba, posseggono la maggior parte de' suoi dipinti; i principali sono: un *San Francesco che riceve le stimate*: — La *Vergine col bambino Gesù che ha da lato Sant' Anna e San Giuseppe*; — una *Resurrezione di G. C.*; — la *Madonna in una gloria con Sant' Ugo e Sant' Anselmo*; — una *Madonna de' dolori circondata da sette altre figure*; ed una *Sant' Anna*: tutte queste composizioni sono sul legno e perfettamente conservate. In un *Panegirico della città d' Alba* letto nel 1650 dal P. Ferragatta agostiniano, Macrino è chiamato l' *Apelle* del suo secolo ed il *Zeusi* della sua patria. — ** Il vero nome di questo illustre artefice fu GIO.-GIACOMO FAVA, ed era nato in Alladio e cittadino d' Alba. Il Lanzi lo definisce: « bravo pittore e di gran » verità ne' sembianti, studiato e finito in ogni par» te; e nel colorire e nell' ombreggiare dotto a suf» ficienza ».

** MACRINO, poeta latino, il cui vero nome fu GIO. SALMON, n. a Loudun nel 1490; prese prima il soprannome di *Maternus* e poi di *Macrinus*; fu discepolo di Iacopo Lefevre d' Etaples; pel favore del card. du Bellay, ebbe l' ufficio di cameriere di Francesco I. Secondo il Varillas (*Ist. delle eresie*) ei si gettò in un pozzo per ispavento della minaccia fattagli dal re di mandarlo alla forca, perchè era sospetto di aderire alla religione de' calvinisti, ma questo è favola, essendo egli morto a Loudun, nel 1557, dieci anni dopo ch' era uscito di vita Francesco I. Le sue poesie latine furono in quel tempo riputate di sì gran pregio che derivarongli il pomposo soprannome di *Orazio Francese*. Il Niceron si diffonde in un lungo articolo intorno ad esso. — CARLO MACRINO suo figlio: gli fu pari nel valore poetico e superiore nella conoscenza della lingua greca: morì nella notte della strage di S. Bartolommeo (1572).

** MACRO (EMILIO), poeta latino dei tempi di Virgilio e d' Ovidio; era veronese per patria, e scrisse in versi latini sulla proprietà delle piante venefiche. Pare indubitato che la sua opera sia perduta e che quelle pubblicate sotto il suo nome sieno di un altro Macro medico posteriore a Galeno. Fatte vennero molte edizioni del libro di quest' ultimo, ed una versione francese col titolo: *I fiori del libro delle virtù delle erbe composto da Macro Floridyo tradotto da Luca Tumbla* (1588). È opera di poca importanza.

** MACRO (LUCIO-CLODIO), pretore d' Africa sotto il regno di Nerone; fecesi dichiarare imperatore l' a. 68 di G. C. in quella parte che teneva sotto il suo governo, ma irritati gli affricani delle sue estorsioni e crudeltà ebbero ricorso a Galba, allora rivestito della porpora imperiale. Questi spedì un esercito contro di Macro che perì l' anno stesso che avea preso il titolo di Cesare.

MACROBIO (AURELIO), filosofo platonico, e grammatico del principio del sec. V; è più noto pei suoi scritti che per le circostanze della sua vita. Pare per una legge del codice Teodosiano, che occupasse nel 422 la dignità di gran maestro della guardaroba (*praefectus sacri cubiculi*) alla corte di Teodosio il Giovane, e che in riguardo di esso fosser unite a tale ufizio altre prerogative onorifiche. Le cose che di lui ci avanzano sono: *In somnium Scipionis expositio*; — *Saturnaliorum lib. VII*; queste due opere furono stampate insieme per la prima volta a Venezia, (1472, in fol.) ed in seguito ristampate più volte;— *De differentiis et societatibus græci latinique verbi*, stampato a Parigi, nel 1585, in 8.o; ivi 1588, in 8.o; nel *Grammatici veteres* del Putsch, Hanau (1605, in 4.o) ed in tutte le edizioni susseguenti delle opere di Macrobio, tra le quali edizioni le più stimate sono quelle di Leida, (1597, e 1670, in 8.o);—*Cum notis Variorum* (Lipsia, 1774, in 8.o; Deux-Ponts, 1788, 2 vol. in 8.o). Quest' autore fu tradotto per la prima volta in francese da Carlo di Rosoy, (Parigi, 1826-27, 2 vol. in 8.o). A. Mahul pubblicò una *Dissertazione storica, letteraria e bibliografica sulla vita e le opere di Macrobio* negli *Annali enciclopedici* (tom. V p. 21) e separatamente in 8.o di 58 pag.

MACROBIO, sacerdote africano, vescovo de' donatisti a Roma, nel 344; aveva composto uno scritto *Ad confessores et virgines*, ed una *Lettera sul martirio de' donatisti Massimiano ed Isacco* di cui il P. Mabillon pubblicò un frammento nella 2.a ediz. de' suoi *Analecta* (tom. IV, p. 186).

MACRONE (NEVIO-SERTORIO-MACRO O), uomo caro a Tiberio sopra gli altri suoi cortigiani; egli fu che per ordine dell' imperadore tutto dispose per arrestare e mandare a morte Sejano. Rimeritato del suo zelo colla dignità di prefetto del pretorio (a. di G. C. 31) venne nell' odio dell' universale per delazioni, per brighe e per crudeltà. È celebre spezialmente per la parte che ebbe nella morte di Tiberio. Questo principe essendo caduto in letargia, tutti i cortigiani si fecero attorno a Caligola il quale era occupato a ricevere le loro felicitazioni quando l' imperatore ritornò a vita. Caligola e i suoi adulatori allibbiscono; Macrone impone a tutti di uscire, e fa soffocare tra le materasse Tiberio. Si mantenne per qualche tempo nella grazia del nuovo principe che a lui dovea la corona, prostituendogli

la propria moglie; ma finalmente la sua fortuna volse in basso, e Caligola lo costrinse ad aprirsi le vene insieme con la sua sposa l' a. 38.

MACROPEDIO (Giorgio), in olandese *Langeveld*, n. a Gemert, nel comune di Bois-le-Duc, m. in essa città nel 1558; si rendè monaco nella congregazione de' geronimiti; si diede allo studio delle lingue dotte ed altresì dell' ebraica e della siriaca. Lasciò un copioso numero di operette quasi tutte elementari. Citansi pure di lui 13 componimenti drammatici latini ad uso de' collegi, che furono pubblicati ad Utrecht, nel 1552 (2 vol. in 8.o): e due tradotti in francese: *Giuseppe* e il *Figliuol prodigo* da Antonio Tiron (Anversa, 1564, in 8.o).

MAC-WILLIAM, altrimenti detto Eduardo di BURGHO, di BURGH, BURKE, BOURKE, ecc., discendente da uno de' coloni inglesi stabiliti in Irlanda: fu il primo che, nel XIV sec., adottò le leggi e gli usi dei naturali irlandesi, si fece capo supremo del suo clan; abiurò le leggi ed i costumi inglesi, la sovranità de' re d' Inghilterra ed il suo proprio nome agnalizio, e perì in mezzo alle sedizioni mosse dalla sua infedeltà verso il proprio re, la patria ed i suoi maggiori; ma non è possibile stabilire il tempo nè il modo della sua morte.

** **MADALINSKI** (Antonio), polacco, commilitone di Kosciuszko, n. nel 1739: era colonnello nel 1780 quando fu inviato in forma di nunzio del Palatinato di Posen alla dieta de' quattr' anni, ed ebbe parte nei lavori che prepararono la costituzione del 1791. Nel 1794 fu il primo a rizzare il vessillo della indipendenza, e rompendo i prussiani traghettò la Vistola a Wyszogorod, e si congiunse al generale supremo. Mandato da Kosciuszko a soccorrere la Grande Polonia che s' era levata in armi, accontatosi con Dombrowski, sconfissero insieme i prussiani e fecero prigione il colonnello Sèkuly crudelissimo uomo che aveva messo il terrore in que' paesi. Trovavasi chiuso in Varsavia quando Praga fu espugnata, e ritirandosi a Posen cadde in forza de' prussiani. Il re Federigo Guglielmo gli rendè la libertà nel 1795, ond' ei riparatosi nelle sue terre a Borow, ivi morì nel 1804.

** **MADAN** (Martino), teologo inglese, n. circa il 1726: ebbe tal grido nella sacra eloquenza che non bastando il luogo ove ei predicava alla frequenza del popolo, gli fu fabbricata a posta una cappella; morì ad Epsom nel 1790. Pubblicò varie opere, tra le quali quella che menò maggior grido ed ebbe molti oppositori si fu la *Thelyphthora* (2 vol. in 8.o, 1780), in cui sostiene la poligamia.

MADDALENA (Santa Maria), così chiamata dalla terra di *Maddalo* sulle rive del lago di Genesareth; fu liberata da G. C. da sette demoni da cui era posseduta e seguì fin d'allora i passi del Salvatore. Fu presente all' agonia ed al seppellimento di esso, e fu una delle sante donne che il dì vegnente, giorno del sabato, andarono al sepolcro con balsami e con profumi per aspergerne il corpo divino. Ella tosto si accorse che la pietra era tolta, e che Gesù più non vi era. E perchè traeva lamenti, dubitando non i giudei avessero rapito quella preziosa spoglia, così Gesù Cristo le apparve. L' Evangelio non dice altro intorno alla Maddalena. Secondo la tradizione, ella servì Maria e San Gio. ad Efeso, dove morì circa l' a. 90. Le sue reliquie sono a Roma nella chiesa di San Gio. in Laterano. La sua festa celebrasi il 22 di luglio. Alcuni la confondono con Maria sorella di Marta e di Lazzaro e con la famosa peccatrice.

MADDALENA DE' PAZZI (Santa Maria) carmelitana, nata a Firenze nel 1566, dall' illustre famiglia de' Pazzi, morta nel 1607: fu beatificata da Urbano VIII nel 1626, e canonizzata da Alessandro VII nel 1666. Facendo la professione de' voti nel 1584, ella prese il nome di Maddalena invece di quello di *Caterina* che aveva ricevuto in sul fonte del suo battesimo. Afflitta da infermità gravi e penose per cagione delle sue austerità le sofferì con ammirabil calma e pazienza. La sua *Vita* scritta in italiano dal P. Puccini, suo confessore, fu tradotta in francese dal Brochaud (Parigi, 1670); in latino da uno de' bollandisti; in inglese (Londra, 1687, in 4.o). Le *Opere spirituali* di S. Maria Maddalena de' Pazzi furon raccolte dal P. Salvi, carmelitano bolognese, e pubblicate a Venezia nel 1739, il quale aveva già messo in luce la relazione de' suoi miracoli (1724-28).

MADDALENA DI FRANCIA, regina di Navarra, nata nel 1443, morta nel 1496; fu fidanzata a Uladislao, re d' Ungheria, che morì avvelenato prima del matrimonio. Sposò quindi Gastone di Foix, ma lo perdè nel 1470. Nove anni appresso rimase reggente del regno di Navarra, e si sostenne vigorosamente contro gli assalti di Ferdinando, re d' Aragona, ed in mezzo ai privati dissidi de' Beaumont e de' Grammont, che avevano per tanto tempo desolato quel paese.

MADDEN (Samuele), ecclesiastico irlandese, n. nel 1687, m. nel 1765: propose nel 1731 al collegio di Dublino un nuovo disegno d' incoraggimento di studi con pubbliche ricompense, ed assegnò sul suo proprio patrimonio un' annua rendita di cento lire sterline per essere ripartite in tre premi agli abitanti d' Irlanda che si rendesser lodati per qualche opera o per qualche scoperta nelle arti. Istituì per conferire questi premi una società che diede norma a quella di Londra. Il Grosley pretende che ei fosse francese per patria e si chiamasse Madain. Scrisse alcune opere, come: *Memorie del ventesimo secolo o lettere di stato*, ecc. *ricevute e rivelate nel* 1728 (Londra, 1733, in 8.o), cui dovevan seguitarne cinque altre: quest' opera essendo stata sequestrata alcuni giorni dopo la sua pubblicazione, è molto rara; — *Il monumento del Boulter*, poema riveduto dal D. Johnson, e pubblicato nel 1745 e 1744; — un' *Epistola* di circa 200 versi, in principio della *Vita di Filippo il Macedone* di Tom. Leland (2.a ediz.).

MADEC, ufficiale, n. a Quimper nel 1736, m. nel 1784; nel 1748 montò come allievo sopra un vascello della compagnia delle Indie. Si rendè insigne per stupende opere di valore: ebbe il più alto favore presso diversi principi dell' Indostan, e ricevè dall' imperator del Mogol, che lo cinse egli stesso della sua scimitarra, il titolo di nabab di prima classe. Un diploma di colonnello eragli stato spedito nell' India; allorchè ritornò in Francia nel 1779, per merito de' servigi che aveva renduti ad una colonia, ottenne la croce di S. Luigi e lettere patenti di nobiltà. Lasciò alcune *Memorie* che non furono pubblicate.

** **MADELEINE**; si rese celebre nell' intaglio, e furono molto lodati i rami che condusse sugli originali di Adamo Elshaimer.

MADELENET (Gabriele), buon poeta lirico latino, n. circa il 1587 a S.t Martin-de-Puy, nell' Auxerrois; occupò parecchi uffizi onorevoli sotto Richelieu e Mazarini, che seppero estimare il suo merito come letterato ed uomo di buon gusto. Afflitto dalla renella negli ultimi anni della sua vita, del-

tò sulla propria malattia, negl' intervalli che i suoi dolori gli lasciarono qualche tregua, un componimento poetico che il P. Petit riguardava come il capo d' opera del suo autore, ma che è rimasto inedito. In un viaggio che fece ad Auxerre, cadde malato, e morì nel 1661. Egli non aveva pensato a raccogliere i suoi versi, ma commise tal cura a Luigi-Enrico di Lomenie, conte di Brienne, il quale pubblicò: *Gabr. Madeleneti carminum libellus* (Parigi, 1662, in 12.º); la ristampa di Parigi, 1725, è tenuta per poco corretta.

MADER (Giovacchino-Gio). dotto bibliografo e filologo, n. ad Annover nel 1626, m. nel 1680, rettore di Schoeningen: fu mandato dal duca di Brunswick a visitare gli archivi di alcuni conventi e badie per trarne i Mss. più importanti. Citeremo di lui: *Vetustas, ecc. domus brunswicensis ac luneburgensis* (1661, in 4.º); — *De Bibliothecis*, ecc., *virorum clarissimorum*, ecc. *cum præfatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis* (1666, in 4.º) (il catalogo degli scritti importanti che sono in questo volume trovasi nella *Biblioth. hist. litter.* di Struvio, I, 123); — *Epistola de scholarum antiquit.* (1674); — *De coronis . . . sacris et profanis*, dissertazione inserita da Grevio nel tom. VIII del *Thes. antiq. romanarum*. Gli dobbiamo pure saper grado di parecchie edizioni, come a dire: *de Triumphis* d' Onofrio Panvinio con note e giunte (1662, 1681); — della *Cronaca del Monte Sereno o di Lauterberg* (1665, in 4.º); — di quella del monastero *di Pagau* (1665); — della *Cronaca di Dithmar* (1667); — della *Storia ecclesiastica* di Adamo di Brema (1670).

MADERNO (Carlo), architetto, n. nel 1556 a Bissone, nella diocesi di Como, m. a Roma nel 1629; condusse a fine la chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili; costrusse la cupola ed il coro di S. Giovanni de' fiorentini; fece la facciata di Santa Susanna, ed avendo ottenuto il titolo di architetto di S. Pietro, recò a termine per ordine del papa Paolo V quella basilica. Difetti madornali lo fecero accusare dal Milizia *(Memorie degli architetti)* di lesa architettura. Sono altri suoi lavori, la chiesa della Vittoria, e quelle di Santa Lucia in Selce e di Santa Chiara. Compiè il palazzo di Monte Cavallo e quello del principe Borghese a Ripetta: finalmente in Roma sono pochi edifizi pubblici dove egli non abbia avuto mano. Ma la sua opera più bella è il palazzo Mattei.

MADERNO (Stefano), scultore, n. nel 1576 in Lombardia, m. a Roma nel 1636; copiò da prima i capi d' opera dell' antichità. Fra le opere di sua invenzione citansi un basso rilievo rappresentante una battaglia, nella cappella Paolina a Santa Maria Maggiore, ed il modello del bassorilievo in bronzo dov' è figurata la storia della fondazione di quella basilica.

** **MADERNO** *da Como*, pittore, che floriva circa il 1700; ebbe un singolar merito nel rappresentare rami da cucina sul fare dei Bassani cosicchè fu con essi confuso fin dai più sperimentati conoscitori. Il Lanzi dice aver veduto in sua patria presso i conti Giovio alcuni suoi quadretti assai belli. Valse anco, ma meno, nel dipingere fiori.

** **MADERUP** (Olao), missionario danese, n. circa il 1710; esercitò l' apostolico ministero a Tranquebar sulla costa del Coromandel, e tornato in patria, ivi morì nel 1776. Abbiamo di lui un *Saggio sulla sacra scrittura* (1776); ed il *Giornale* del suo viaggio a Tranquebar che fu inserito nella *Relazione delle missioni alle Indie Orientali*.

MADGETT, traduttore e compilatore, d' origine irlandese: fu professore di filosofia e di matematiche a Tolosa, quindi a Bordeaux e nel tempo della rivoluzione esercitò alcuni ufizi subalterni nella diplomatica. Poi fu addetto agli ufizi del ministero della marineria, e morì a Parigi nel 1809. Tradusse dall' inglese coll' abate Dutens la *Storia di Malborough*, del Lediard (1806, 3 vol. in 4.º); e con Barrère le *Lettere politiche, commerciali e letterarie sull' India*, del luogotenente colonnello Taylor (1801, in 8.º).

** **MADIAN**, quarto figlio di Abramo e di Cetura, che diede il suo nome ai madianiti popoli idolatri, le figlie de' quali trassero gl' Israeliti nel delitto e nell' adorazione di Fegor. Essi abitavano all' oriente del Mar Morto, al mezzodì del paese di Moab, ed avevano per capitale Madian. Fines mosse contro di loro e li disfece, involgendo nella strage il loro falso profeta Balaam.

** **MADIER DE MONTJAU** (Noè-Giuseppe), uno dei più avventati e costanti difensori della monarchia nei tempi della rivoluzione, n. a S.t Andeol nell' Ardèche l' a. 1754, m. a Lione nel 1830; fu deputato agli stati generali nel 1789 dove soscrisse tutte le proteste che fece il minor numero dei deputati, in favore delle prerogative reali, e parlò più volte con grande entusiasmo. Quando la somma delle cose venne alle mani dei giacobini scampò alle persecuzioni tenendosi accuratamente nascosto, e perciò il nome suo fu posto nel registro dei fuorusciti. Deputato quindi al consiglio de' cinquecento, continuò con lo stesso entusiasmo a manifestare le sue opinioni, onde poi dal re nel 1814 fu rimeritato del suo zelo con la croce della legion d' onore, e col titolo di consigliere alla corte regia di Lione. Ma nel 1820 con universal maraviglia fu udito all' improvviso caldamente difendere la parte dei protestanti che nelle contrade della Francia meridionale suona lo stesso che rivoluzionari; ei s' era lasciato trarre in queste opinioni dal proprio figlio ed anche dal parergli giusta la causa che toglieva a difendere, in favore della quale pubblicò: *Madier de Montjau padre, cav. di Malta, ai giudici del suo figlio* (1820), operetta molto lodata dai giornali che seguono libere dottrine.

** **MADIONA** (Antonio), pittore, n. a Siracusa nel 1650; fu scolaro prima dello Scilla in Roma poi del Preti, e tenne lo stile dell' uno e dell' altro maestro; andò col secondo in Malta e tanto in quest' isola, quanto nella Sicilia fece varie opere che meritarono lode per uno stile forte e risoluto. Morì nel 1719.

MADISSON (Giacomo), presidente degli Stati-Uniti, n. nel 1758 nella Virginia; fu nei primi tempi avvocato di grande riputazione. Deputato nel 1784 all' assemblea generale della sua provincia, vi fece vincere la dichiarazione di libertà religiosa, in virtù della quale nessuna religione è riconosciuta come nazionale. Poi fu membro della convenzione del 1787, ed ebbe parte nella compilazione dell' atto costituzionale che da quel tempo in poi resse gli Stati-Uniti. L' ingegno di cui die' saggio in tal circostanza gli meritò in processo di tempo l' onore d' essere innalzato alla dignità di secretario di stato, da lui tenuta nel tempo della duplicata presidenza di Jefferson. Nominato presidente nel 1809, persuase due anni dopo il congresso di dichiarar la guerra agli inglesi. Confermato nella presidenza l' a. 1813, rinnovellò i negoziati introdotti prima con quella nazione, per trarla a riconoscere i suoi torti verso

gli Stati; ma la pratica non ebbe miglior frutto delle precedenti, ed il giorno 18 agosto 1814 un'armata inglese bombardò la città di Washington. Quel disastro impose silenzio a quegli uomini di parte che fino allora avevano tenuto in sospeso tutte le deliberazioni del governo americano, e le vittorie di Baltimore e di Plattsbury fecero agio al Madisson di riassumere le negoziazioni che si compierono col trattato di Gand del 24 dicembre 1814, onorevole all' America. Al finir della sua presidenza nel 1817, si ridusse nel luogo natio, dove per tutto l' altro tempo che visse, fece il modesto ufizio di giudice di pace, e morì nel mese di giugno 1836. Pubblicò: *Manifesto o cagioni e qualità dell' ultima guerra dell' America coll' Inghilterra*, tradotto da C. Malo (1816, in 8.º 2.ª ediz.).

MADJD-EDDAULAH (Abou-Taleb-Rousten), re della Persia Centrale, quarto ed ultimo principe Bowaida della generazione che regnò su quella contrada: successe a suo padre Fakhr-Eddaulah l' a. 997 di G. C. (387 dell' eg.). Elesse a suo ministro (visir) quando fu uscito di pupillo, il celebre Ibn-Sina, più noto sotto il nome di Avicenna, ma sua madre Seidah, da lui privata dell' autorità suprema, avendo congregato un esercito, fece il re ed il suo visir prigionieri; riprese le redini del governo, e, perdonando a suo figlio, lo rimise in trono, contentandosi di tenerlo sotto il suo freno. Morta costei nel 1021 di G. C. Madjd-Eddaulah uomo debole e pieno di vizi non potè conservare lungamente la corona. I suoi stati furono occupati da Mahmoud, sultano di Ghaznah, nel 1029; rilegato in un castello nell' Indostan, e richiamato l' anno appresso alla corte di Masoud, figlio di Mahmoud, compiè i suoi giorni oscuramente immerso nelle voluttà. In capo ad alcuni anni, la famiglia Bowaida fu interamente distrutta dai Selgiucidi.

MADOC, 2.º figlio di Owen Guynnedd, principe di Galles; avrebbe, secondo le cronache del paese di Galles, scoperto l' America assai tempo prima di Cristoforo Colombo. I cronichisti gallesi raccontano come nel 1170, privato della successione al trono per una guerra civile, Madoc abbandonò la sua patria con una piccola armata, che dopo alcune settimane di navigazione alla volta di ponente, scoprì una terra dove trovò ogni generazione di cose necessarie alla vita, e dell' oro, l' aere fresco e puro, gli abitanti diversi in tutto dagli europei; ed aggiungono che vi fece lunga dimora, e finalmente avendovi lasciato 120 uomini, ritornò nel proprio paese, donde si partì novamente con dieci navigli e molta gente, promettendo ritornare o dare di sè novelle ma più non se ne intese parlare. Coloro che si accostano a questa opinione citano a sostegno la storia di un gallese che, traversando l' America settentrionale incontrò una tribù indiana che parlava l' idioma gallese. Veggasi Filson, *Storia del Kentucke*, tradotta dal Parraud, p. 122, e le *Effemeridi geografiche* del Bertuch, (settembre 1819). Si possono vedere eziandio alcune particolarità nel *British Remains* di N. Owen (Londra, 1777, in 8.º) dove il dottor Plott inserì (pag. 101-120) il *Racconto della scoperta dell' America fatta da Madoc*, ecc., in inglese.

** MADONNINA (Francesco), ossia MADONINO, corretto poi in *Madonnino*, o *Madonnina*, dipintore del sec. XVI, n. a Modena; secondo il Vedriani costui sarebbe stato uno dei più insigni pittori della città, ma ivi ora rimane sì poco di lui che non si può giudicare se retto sia il parere del suo lodatore.

** MADOX (Tommaso), antiquario inglese che molto si adoperò a recar lume nelle antiche istorie dell' Inghilterra; fiorì nel sec. XVIII, ed è autore delle seguenti opere: *Raccolta di diplomi e titoli antichi*, ecc. (1702, in fol.); questa raccolta è conosciuta sotto il titolo di *Formulare anglicanum*; — *Storia ed antichità dello Scacchiere dei re d' Inghilterra* (1711, in fol.), opera utile anche più della precedente; — *Firma Burgi o saggio storico intorno alle città, ville e borghi dell' Inghilterra*; — *Storia delle baronie*, opera postuma pubblicata nel 1736. Egli era storiografo regio e perchè nell' a. 1726 fu eletto Stephens a quell' ufizio, così puossi conietturare ch' ei morisse in quell' anno o poco prima.

** MADOX (Isacco), vescovo inglese, n. a Londra nel 1697 da un uomo di povero e basso stato; per la beneficenza di alcuni che ammiravano le sue buone disposizioni, ebbe agio di studiare; avuti gli ordini sacri fu fatto vescovo di Asaf e poi di Vorcester nel 1743. Venne in gran fama come predicatore, e fu uomo di somma carità. Morì a Londra nel 1759. Scrisse alcuni *Sermoni* uno de' quali in propagazione dell' innesto del vajuolo nel 1752, molto giovò a mettere in pratica quell' utile scoperta, ed una *Difesa della dottrina e della disciplina della chiesa d' Inghilterra, in risposta alla storia de' puritani di Neale.*

** MADRID (Giose-Fernandez da), uomo di stato e letterato americano, n. a Cartagena delle Indie nel 1789: professava la medicina al tempo della rivoluzione dell' America meridionale. Fu allora fatto avvocato generale e deputato al congresso della Nuova Granata dove per arte oratoria ebbe grande preponderanza. Eletto presidente della repubblica nel 1816, fu fatto prigioniero dagli spagnuoli e condotto all' Avana; si fuggì nel 1825 e fu adoperato dal Bolivar in varie negoziazioni, ed essendo inviato a Londra eminentemente giovò alla Colombia; e per le sue sollecitudini fu conchiuso il trattato di amicizia e di commercio tra la repubblica colombiana e i Paesi Bassi nel 1829. Questo rispettabile uomo morì a Londra nel 1830. Tiene ragguardevol grado nella letteratura americana. Pubblicò la traduzione dei *Tre regni della natura* di Delille, e le tragedie di *Atala* e di *Guatimo*: quest' ultima fu sommamente applaudita sulle scene di Santa Fè di Bogota, e stampata nel 1827.

** MADRIGNANI (il P. Arcangelo), letterato del sec. XV; fattosi monaco di Cestello fu abate di Casevalo presso Milano, nella qual città era nato, e poi vescovo di Avellino (1516), e morì nel 1520. È noto per due traduzioni di viaggi, la prima delle quali s' intitola: *Itinerarium portugallensium e Lusitania in Indiam, et inde in Occidentem et demum in Aquilonem*, libro rarissimo in fol. Un esemplare ne ha la biblioteca reale di Parigi descritto da Camus e da Van Praet, il primo pensa sia stampato a Milano, il secondo a Parigi; la epistola dedicatoria è del 1508; l' altra versione del Madrignani si è quella del *Viaggio di Luigi Barthema*, assai stimata e ristampata dal Grineo nel *Novus Orbis*.

** MADRISI (Francesco), n. ad Udine verso la fine dell' ultimo secolo, m. nel 1750; entrò fin dagli anni giovanili nella Congregazione dell' Oratorio d' Italia e tutto fu inteso ai doveri del sacerdozio ed agli studi. Dobbiamo alle sue cure saper grado di una buona edizione delle *Opere di S. Paolino d' Aquileja* (Venezia, 1737, in fol.).

** MADRUCCIO (Cristoforo), detto pure LIBERIO, soprannominato il *Cardinale di Trento;* fu istrutto nella scienza legale in Bologna ed in Padova; quindi chiamato al vescovado di Trento sua patria, gli venne poi conferito il cappello cardinalizio nel 1542 o 1544, ad istanza di Carlo V pe' cui servigi il Madruccio erasi molto adoperato ed avea impreso parecchi viaggi. Questo cardinale fu decano del sacro collegio, e morì a Tivoli nel 1578, in età di anni 66. — Ebbe un fratello nominato Niccolò, barone di Madruccio, che ebbe tra gli altri figli uno chiamato Luigi MADRUCCIO, il quale Pio IV nel 1561 creò cardinale, ed indi vescovo di Trento, e Gregorio XIII, nel 1582, lo inviò legato in Germania, e adoperollo in altri importanti negozi; morì nel 1600.

MAECIANO (Lucio Volusio) giureconsulto; fu precettore dell'imperatore Marco Aurelio, amico e consigliere di Antonino Pio. Il Gravina lo crede autore del senatus-consulto chiamato *Volusiano.* Aveva composto parecchie opere importanti delle quali altro non conosciamo se non i titoli: *de fidei commissis lib. XIV: — De quaestionibus lib. singularis.* Gli si attribuisce l'opera *de Asse* che il Gronovio pubblicò in seguito del suo trattato *de Sestercîis* (1691, in 4.°) inserita dal Grevio nel suo *Thesaurus antiquitatum romanarum* (tom. XI); ma questo scritto è di un giureconsulto discepolo di Papiniano.

MAENNL (Giacomo), incisore a fumo, n. a Vienna nel 1695; circa il 1722 gli furono allogati gli intagli di tutti i quadri della galleria imperiale. Ne aveva già condotti 30 quando la morte che lo colse in etade ancor vigorosa, e quella del Lauch, ispettore della stessa galleria, arrestarono quella bella impresa. Le tavole che lasciò finite non compongono una serie ordinata; montano al numero di 31 compresovi il ritratto di Carlo VI, e sono divenute rarissime.

* MAERBALE, celebre capitano cartaginese; mandato dal senato di Cartagine alla prima spedizione di Spagna contro i fenici intorno all'a. 510 av. G. C., fu in prima sconfitto, poi fatte venir nuove schiere sottomise quel paese, indi fu spedito contro i romani e ribellò ad essi i galli cisalpini; intervenne poscia alla battaglia del Trasimeno, e al dì seguente fe' prigionieri 6,000 romani; ebbe il comando dell'ala destra nella battaglia di Canne, e non poco giovò a conseguire quella famosa vittoria; indi stimolò Annibale a correre difilato a Roma promettendogli di farlo cenare tra cinque giorni nel campidoglio, e quando l'eroe cartaginese volle pigliar tempo, allora gli disse quelle famose parole: « O Annibale tu sai vincer, ma non » sai trar profitto della vittoria ». Ignorasi il tempo della sua morte.

** MAERLAND (Giacomo van), detto *il Padre dei poeti fiamminghi*, l'*Ennio olandese*, perchè egli è uno de' più antichi o forse il più antico poeta di quella nazione, e da lui comincia il de Vries la sua *Storia della Poesia Olandese*, e per tale pure lo ritiene l'Ypey nella *Storia della lingua olandese.* Nacque nel 1235 e verosimilmente il suo luogo nativo fu Damone piccola città presso Bruges nella quale fu fatto segretario e cancelliere. Era uomo di rara dottrina pel tempo in che visse; dal suo epitafio si ritrae che per disio di acquistar dottrina viaggiò in Italia, (*transalpinavit*) e morì a Damone nel 1300. Florenzo V conte d'Olanda se lo tenne assai caro e gli commise di scrivere una storia universale nel materno idioma, ond'egli tradusse in versi rimati lo *Speculum historiale* di Vincenzo de Beauvais, del quale fu pubblicata la sola prima parte (Leida, 1780, e 1785). È autore anco di queste altre opere: *Bibbia rimata (Rymbybel)*, che è una traduzione dell'*Historia scholastica* di P. Comestore; — *Belisario o Fiori della natura*, traduzione del *Liber rerum* di Alberto Magno; — *Vita di S. Francesco* tradotta da quella latina scritta da S. Bonaventura; — *Wapen Martyn*, dialogo poetico nel quale il poeta si manifesta uomo di grande erudizione: questo dialogo fu stampato in Anversa nel 1496, mentre le altre opere si lasciarono mss.

** MAES o MAAS (Niccolò), pittore, n. a Dort nel 1632; fu scolaro di Rembrandt, e ne' primi tempi imitò così bene la maniera del maestro che i suoi quadri si tenevano poco meno che in una eguale estimazione di quei di Rembrandt. Venne prestamente in grido per far ritratti con singolare facilità e simiglianza. Itosene in Anversa piena allora di artefici famosissimi si scostò dal fare del maestro, ma non sì che non lo avesse sempre in grande venerazione e giudicasse schiettamente le opere proprie molto inferiori a quelle del Rembrandt. Avea modi gentili ed era molto amato nel consorzio civile. L'a. 1693 fu l'ultimo di sua vita.

** MAES o MAAS (Arnoldo van), pittore, allievo di David Teniers; imitò la natura in tutta la sua verità; si piacque sopra ogni altro subbietto dei villerecci e i suoi quadri sono ricercati, ma rari, conciossiachè morisse assai giovane tornando di Francia e d'Italia. Intagliò pure all'acqua tinta. Egli aveva sortito i natali a Gouda nel 1620.

** MAES o MAAS (Teodorico), altro dipintore, n. ad Harlem nel 1656; Enrico Mommers, Berghem ed Huctenburg furono suoi maestri; dall'ultimo di questi apparò a dipinger battaglie e vi riuscì valentissimo, massime nel figurare con gran verità i cavalli. Si conoscono anche vari suoi rami intagliati all'acqua tinta secondo le sue proprie composizioni e si fa stima sopra ogni altro di quello che rappresenta la Vergine col putto e due angioli.

** MAES (Goffredo), pittore anch'egli celebre, n. in Anversa nel 1660; apprese l'arte dal padre suo dipintore oscuro, ma egli lo vinse sì fattamente, che alcuni non si peritarono di agguagliarlo a Rubens, e benchè tanto elogio sia esagerato, prova tuttavia il molto merito di questo artista. Pel suo dipinto simboleggiante le *Arti liberali* fu ascritto all'Accademia di Anversa, la quale il fece suo direttore nel 1682. Tra le sue grandi opere si ricordano: il *Martirio di S. Lucia*, e il *Martirio di S. Gregorio* che sono nella sua patria. Vi si riconosce un uomo che ha profondamente studiato Pietro da Cortona ed il Pussino. Lasciò anche molti bei disegni.

** MAESTERZIO (Giacomo), famoso giureconsulto, n. a Dendremonde in Fiandra, ma originario di gente inglese; professò il diritto nell'università di Leida dal 1630 fino all'anno della sua morte che fu il 1657. Fra le opere sue trovo notate come le principali: *Tractatus de senatusconsulto Vellejano* (1630); — *De emptione et venditione* (1630): — *Tractatus tres de lege commissaria in pignoribus; de compensationibus et de secundis nuptiis* (1639); — *De justitia romanar. legum* (1634); — *De vi ac potestate quam juris gentium conventiones habent ad obligandum, jure populi romani* (1640).

MAESTLIN (Michele) celebre astronomo, n. nel

ducato di Wirtemberga, m. nel 1590; professò le matematiche a Tubinga, ed annoverò il gran Keppiero frai suoi alunni. Ticone Brahé quantunque non fosse sempre d'una opinione col Maestlin, rendeva giustizia al suo profondo sapere in astronomia, ed il Keppiero nella sua *Astronomica optica* gli dà vanto di parecchie invenzioni ingegnosissime. Il suo maggiore e più compiuto elogio si farebbe dicendo come egli ebbe l'onore di ricondurre al sistema copernicano il gran Galileo, fino allora troppo prevenuto a favore di Aristotile e di Tolomeo. Citansi di lui fra le altre opere: *De stella nova Cassiopeia: — Ephemerides; — Thesis de eclipsibus: — Epitome astron.*, ecc.

** MAETS (Carlo di), ministro e professore di teologia ad Utrecht, n. a Leida nel 1597; fece gli studi a Middelburgo, e fu ordinato ministro nel 1620. Fu adoperato con molti altri dotti nella revisione della traduzione tedesca del *Testamento Nuovo* e di alcuni libri apocrifi; ricusò lucrosissime cariche, e morì nel 1651. Fra le sue opere citeremo: *Sylva quæstionum insignium* (Utrecht, 1650, in 4.°).

** MAFFA (Sebastiano), da Salerno, giureconsulto del sec. XVI; abbiamo di lui per le stampe: *Commentaria in L. si is, qui pro emptore, de usucaptionibus.*

** MAFFEI, ovvero CELSO MAFFEI, da Verona, canonico regolare lateranense; visse nel sec. XVI; abbiamo di lui molte *Opere;* ma la *Vita della B. Toscana* attribuitagli da Vossio, è del P. D. Celso delle Falci.

** MAFFEI (Raffaele), siciliano dell'ordine dei predicatori; fiorì circa il 1385, sotto Carlo III di Durazzo, cui dedicò un suo libro intitolato: *De vera Urbani VI pontificis electione*, scritto che gli fruttò l'odio dell'antipapa Clemente, il quale lo condannò alla prigionia.

** MAFFEI (Francesco), pittore, n. a Vicenza; fu scolaro del Peranda, poi seguì lo stile di Paolo Veronese. È molto lodato dal Boschini, che giunge a chiamarlo pittore da giganti, ed ha secondo il Lanzi « una certa grazia sua propria che lo distingue » dai manieristi ». Sono specialmente da commendare per vari pregi la sua *S. Anna* in S. Michele di Vicenza, e le opere fatte in palazzo pubblico e in altri luoghi, colorite con ottimo gusto veneto. Spesso però condusse con poca diligenza e finitezza i suoi lavori, onde molti di questi sono così offuscati che poco più si distinguono. Morì a Padova nel 1660.

MAFFEI (Raffaele) dotto letterato, conosciuto pure sotto il nome di *Volaterranus*, n. circa la metà del sec. XV a Volterra in Toscana, m. in essa città nel 1522; tutta la sua vita fu spesa nello studio, e lasciò un gran numero di opere, la cui raccolta fu pubblicata a Roma nel 1506, in fol. La *Vita* sua fu scritta da Benedetto Falconcini, vescovo d'Arezzo (Roma, 1722). Vi si veggono incise due medaglie coniate in onor suo, che conservansi nel Museo Mazzucchelliano, t. I, pag. 140.

MAFFEI (Gio. Pietro) dotto gesuita n. a Bergamo; venne a compire i suoi studi a Roma; accettò la cattedra d'eloquenza a Genova nel 1563, e l'anno appresso fu nominato segretario della repubblica: ma improvvisamente se ne ritornò a Roma, entrò fra' gesuiti nel 1565, sottentrò al Perpignano nella cattedra d'eloquenza del collegio Romano, pubblicò successivamente parecchie opere storiche e biografiche, e morì a Tivoli nel 1603. Abbiamo di lui *Historiarum indicarum lib. XVI* (Cologna 1593, in fol.): questa edizione è la migliore. Arnoldo di La Borie e l'abate de Pure pubblicarono una brutta versione francese di questa storia: ma fu meglio tradotta in italiano da Francesco Serdonati (1589, in 4.°: Bergamo 2 vol. 1749, in 4.°; Milano 1806, 4 vol. in 8.°); questa edizione rarissima fa parte della *Collezione de classici italiani*. Il Maffei lasciò ancora *de Vita et moribus Sancti Ignatii Loyolæ lib. III* (Venezia, 1585, in 8.°) ristampata più volte; la migliore edizione è quella di Padova, Comino, 1727, in 8.° piccolo, tradotta in francese da Michele d'Esne (1594, in 8.°); — *Le Vite di XVII SS. confessori* (Roma, 1601, in 4.°); — *Gli annali di Gregorio XIII*, opera lasciata imperfetta dal Maffei, e pubblicata a Roma nel 1742, (2 vol. in 4.°) da Ch. Coquelines, con una dotta prefazione. Le opere latine del Maffei furon stampate a Bergamo nel 1746, 2 vol. in 4.° dal Serassi. — ** Il Maffei fu uno scrittore di purgatissima e studiata latinità: dicono passasse alcuna volta le intere giornate per cercare un modo di dire che con miglior proprietà ed eleganza potesse rispondere al suo concetto. Aveva posto mano ad un'opera grammaticale d'incredibile fatica, nella quale voleva stabilire il tempo dell'origine e dell'uso presso gli scrittori di ogni vocabolo latino.

MAFFEI (Paolo-Alessandro), dotto antiquario e letterato, n. a Volterra nel 1653, m. a Roma nel 1716; pubblicò: *Raccolta di statue antiche e moderne*, ecc. (1704, in fol. 163 tavole); — *Gemme antiche figurate* (1705, 4 vol. in 4.° grande); — *Apologia del diario italico del P. Montfaucon* ecc. (1710, in 4.°) sotto il nome di *Riccobaldi Romualdo*, benedettino; — *La Vita di S. Pio V*, papa (1712, in 4.°) stimata; — *L'immagine del Vescovo rappresentata nelle virtù del Bossuet* (1708, in fol.); — *La Vita della principessa Cammilla Orsini-Borghese*, compiuta e pubblicata dal Fontanini. L'edizione delle *Satire di Q. Settano* (Amsterdam, colla data di Roma, 1700, 2 vol. in 8.°), gli fu spesso attribuita, ma fu fatta veramente dal P. Em. Martinez.

MAFFEI (il marchese Alessandro), n. a Verona nel 1662, m. a Monaco nel 1730; fu tenuto al fonte battesimale dall'elettore di Baviera, che lo ammise all'età di a. 8 frai paggi. Entrato nel 1683 in un reggimento di cavalli ebbe opportunità di farsi ammirare come valoroso, e pervenne fino al grado di feld-maresciallo di Baviera. L'imperatore commendandolo per la parte che ebbe nella vittoria sui Turchi presso a Belgrado, lo creò feld-maresciallo de' suoi eserciti. Le sue *Memorie* furono tradotte dall'italiano da Fr. Seguier (La Aja, 1740, 2 vol. in 12.°, ecc.).

MAFFEI (Francesco-Scipione), celebre letterato, fratello del precedente, n. a Verona nel 1675: si diè sin dalla età giovanile alla cultura delle scienze e delle lettere; entrò con suo fratello agli stipendi della Baviera; militò non senza onore nella guerra del 1704, ma poi lasciò le armi per le lettere. Dopo aver istituito con Apostolo Zeno un giornale che intendeva a migliorare le buone lettere in Italia, si volse con tutto l'animo alla riforma del teatro italiano che allora era tutto in preda agli istrioni e alle maschere, e compose la *Merope*, tragedia dalla quale Voltaire ebbe a confessare d'aver tolto non poche idee. Il Maffei volendo ravvivare nella patria lo studio della lingua greca, chiamò valenti maestri a Verona e li mantenne a sue spese. Poi si diede alla

diplomatica; fece rapidi profitti in questa scienza, adoperò le cognizioni da sè acquistate nello studiare le antichità dei tempi bassi, e scrisse la sua *Storia di Verona*, opera che pose il suggello alla sua fama in tutta l'Europa. Nel 1732 si condusse a Parigi dove fu accolto con grande onoranza; visitò per 4 anni le provincie della Francia, passò quindi in Inghilterra, in Olanda, in Germania, e in ogni luogo trovò le stesse onorevoli accoglienze; restituitosi in patria, dispose in un luogo fatto a posta un numero considerevole di iscrizioni antiche che aveva raccolte a grandi spese, e le pubblicò in un *Museo veronese*. Questo dotto morì nel 1755 decano dell'accademia della Crusca, socio delle più illustri italiane, dell'accademia delle Iscrizioni di Francia, delle società reali di Londra e di Berlino. Le sue opere che si possono distinguere in due classi, cioè letterarie e storiche, furono raccolte e pubblicate a Venezia, (1790, 28 vol. in 8.°). Il suo *Elogio*, scritto dal Lebeau, lo storico del Basso Impero, letto alla accademia delle iscrizioni trovasi nel tom. XXVIII delle Memorie di quella società. — ** Meritano essere indicati i titoli almeno delle principali opere di questo insigne erudito; son questi: *La scienza cavalleresca*, che è il suo trattato contro i duelli, il quale in Italia riuscì a minorare in parte quella feroce e ridicola usanza; — *Rime e poesie;* — La *Merope*, tragedia degnamente famosissima, le *Cerimonie*, commedia in versi sciolti e la *Fidia Ninfa*, melodramma, sono tre bei saggi della riforma generale del teatro; — *Osservazioni letterarie, in continuazione al Giornale d'Italia;* — *Commentatio de fabula equestris ordinis constantiniani*, nella quale dimostra che quell'ordine non fu già istituito da Costantino, ma dall'imperadore Comneno nel 1290 (Zurigo, 1712, e Parigi, 1724); questa dissertazione fu soppressa e perciò è divenuta rara; — *Degli anfiteatri e singolarmente del veronese, libri due;* — *Verona illustrata*, opera di stupenda erudizione; — *Supplementa nova utriusque thesauri antiquitatum romanarum græcarumque;* — *Galliæ antiquitates quædam selectæ;* — *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia:* — *Græcorum siglae lapidariæ;* — *Distico Quiriniano pubblicato e considerato*. Coll'indicar queste opere spero aver dato un'idea chiara al lettore dell'ammirabile erudizione che ornò la mente di Scipione Maffei.

** MAFFEI (Giuseppe), dotto giurista, n. a Solofra, nel regno di Napoli l'a. 1728; ammaestrato nella ragion civile da Gius. Pasquale Cirillo, prese dapprima ad esercitare l'avvocheria, ma nel 1761 ottenne per pubblico esame la lettura delle istituta, ed allo stesso modo grado per grado n'ebbe altre di maggiore importanza. Era intorno al 1788 professore delle pandette, e censore de' libri nuovi, quando la cacciata de' gesuiti diede impulso ad ordinare l'istruzion pubblica: ed essendo fra l'altre assai volta in basso l'università di Catania, re Ferdinando elesse il Maffei con altri sapienti a riformarla di regole e discipline migliori, e lui pose a reggeria. Di questo carico ei si spedì con lode e vantaggio dell'universale, onde i buoni catanesi ricordano anche oggi gratamente il suo nome; e torna in suo onore il notare che tutti gli uffici detti nol distolsero dagli esercizi del foro, a cui però dava opera piuttosto con la penna che con la voce. Al tempo delle politiche rivolture, fatto senno di non parteggiare, restrinse ogni sua cura alle lettere; ma poichè si ricompose da' francesi lo studio di Napoli, nel 1806, fu chiamato novamente professore di diritto romano; e infine nel 1812 gli fu dato il riposo, ma con la dignità di decano e con più altri segni d'onore, de' quali non vo' passar con silenzio le parole dettegli da Giuseppe Bonaparte, accogliendolo nella reggia: « Io vi » auguro lunga vita pel bene di questo paese, poi» chè veramente voi siete padre della patria ». In quello stesso anno cessò di vita, lasciando il suo nome in alta riputazione per due trattati di giurisprudenza, i quali sebben fatti oggi meno utili, non cessano d'esser conosciuti e studiati, e sono: *Institutiones juris civilis neapolitanorum* (1784, e di fresco nel 1841), opera dettata con ordine, chiarezza e precisione squisita, e con una latinità piana, ma purissima e non iscarsamente elegante; — *De restitutionibus in integrum et de præcipuis vitiis contractuum* (1783). Ornò di note l'edizione delle *Leggi civili* del Domat, fatta da Vinc. Aloj in italiano nel 1798; e parecchi altri lavori lasciò mss. == Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

MAFFEO-VEGIO, latinamente *Mapheus-Vegius*, poeta latino, n. a Lodi nel 1406; fu professore di belle lettere e di giurisprudenza a Pavia, e morì a Roma nel 1458. Abbiamo di lui: *De educatione liberorum*, ecc. (Milano, 1491, in 4°, Parigi, 1511) e con alcuni altri trattati (Basilea, 1541, in 8.°); — *De perseverantia religionis*, ecc. (Parigi, 1511, in 4.°); — *Dialogus inter Alithiam*, ecc. (1467-70; in 4.°), ristampato sotto questo titolo: *Dialogus, cui nomen Philalethes*, ecc. (Strasburgo, 1515, in 4.°; Vienna, 1516, in 4.°) e tradotto sotto questo titolo: *Il martire di verità*, ecc. (Lione, in 16.°); — *Disceptatio terræ, solis et auri liberque Philalethis*, ecc. (Milano, 1497, in fol., Parigi, 1511, in 4.°), — *Antoniados, ... poema*, ecc. (Deventer, 1490, in 4.°) raro; — *Astyanax*, ecc. stampato a Cagli, 1475, in 4.° ed al seguito del *Pindari bellum trajanum* (Fano, 1505, in 8.°): — *Vellus aureum*, ecc. in seguito dell'*Astyanax* (Cologna, 1589, in 12.°). — *Libri XII Æneidos supplementi*, in parecchie edizioni di Virgilio, tradotti in francese dal de Mouchault (Cologna, 1616, in 16.°); — la raccolta de' suoi primi versi fatta dal Gaforio sotto il titolo di *Pompæana* (Milano, 1521, in 4.°, edizione unica e rarissima): — una *Vita di San Bernardino da Siena*, negli *Acta sanctor.* (20 maggio): — *de rebus. ant. memorab. basilicae sancti Petri Romae*, ecc. nell'*App. ad Acta sanct.* (12 giugno), e parecchi scritti eruditi: (V. *Fabricius*, *Biblioth. med. et inf. lat.* ed il Bandini *Catal. de' Mss. della Laurenziana*).

** MAFFIOLI (Gio.-Niccolò), parroco di Plombieres, n. a Raon l'Etape nel 1747; al tempi della rivoluzione uscì di Francia e si riparò nel paese dei Grigioni ond'era originario, e quindi a Milano; tornato in Francia nel 1802 ebbe la cura di Plombieres, e nel 1814 si rendè assai lodato per un discorso pieno di nobili sentimenti che in nome degli abitanti di Plombieres indirizzò al conte d'Artois. Essi lo deputarono a felicitare Luigi XVIII che gli diede la croce della legion d'onore. Egli morì nella sua cura l'a. 1836.

MAFFIOLI (Gio.-Pietro), fratello del precedente, n. a Raon-l'Etape nel 1752, da una famiglia originaria della Svizzera Italiana; con molta fama incominciò a far professione di avvocheria nel parlamento di Nancy. Benchè fosse convinto del bisogno di riformare le costituzioni del regno, era tuttavia persuaso che non si volevano aspettare dalla rivoluzione, e sopportò nel

1792, una prigionia di 13 mesi, quindi si ritrasse con tutta la sua famiglia in Svizzera, dove gli restavano ancora alcuni parenti. Il suo amore per lo studio delle leggi grandemente si accrebbe in quella solitudine domestica. Fatto poscia ritorno in Francia pubblicò (1803): *Principii di diritto naturale applicato all' ordine sociale.* L' accademia di legislazione fu sollecita di ascriverlo tra' suoi membri. Quando furono ordinate le scuole di diritto accettò l' ufizio di professore supplente a Strasburgo. Alcun tempo dopo, fu nominato giudice di pace e membro dell' accademia di Nancy, assessore alla corte speciale di essa città nel 1810, e soppressa quella corte nel 1814, ebbe l' ufizio di primo cancelliere della corte regia della stessa città. Nel 1822, pubblicò una *dissertazione sul duello* nella quale mostrò la necessità di una legge su tal materia. Nel 1827 rinunziò a quell' incarico che impedivagli in gran parte la continuazione de' suoi studi; andò a Parigi, e pubblicò l' anno appresso un nuovo opuscoletto nel quale sviluppa il principio della necessità di una legge sul duello. Nel 1830 mise in luce una *dissertazione* dove invoca con ogni suo voto l' abolizione della pena di morte. Il Maffioli morì a Passy, presso Parigi, nel 1833, quando era tutto occupato in trattare quistioni importanti di legislazione.

** MAGAGNOLI (Francesco), letterato bolognese, e sacerdote; molto si dilettò della poesia: abbiamo di lui per le stampe: *Il martirio di S. Benedetto*, oratorio, posto in musica da Pietro-Giuseppe Sandoni.

** MAGAGNOLO (Francesco), pittore e scrittore modenese che morì sull' esordire del sec. XVI; fu uno dei primi artefici che dipingessero umani sembianti che parevano guardare lo spettatore in qualunque punto ei si ponesse a vederli.

MAGALHAENS. — V. MAGELLANO.

** MAGALHAENS (Gabriele), gesuita, missionario, della stessa famiglia del Magellano illustre navigatore; nacque presso Coimbra nel 1609. Entrò nella China l' a. 1640, ma ivi nella persecuzione che i bonzi mossero ai missionari, da una turba di ribelli venuti per trucidare questi ultimi ebbe ferito un braccio, ma il governo giunse prestamente al soccorso di lui e de' suoi compagni ed egli seguitò l' esercito imperiale a Pechino, dove conosciutosi dall' imperadore il suo ingegno per la meccanica l' ebbe assai caro cosicchè il Magalhaens fece per il monarca molti bei lavori. Rinvigoritasi poi la persecuzione fu messo in catene, ma uscito salvo anche di quel pericolo attese tranquillamente a' suoi studi, e morì a Pechino nel 1677 onorato di un epitaffio dettato dall' imperadore medesimo. Scrisse un' opera, che recata dalla China in Roma dal P. Couplet, fu tradotta in francese dal Bernout e pubblicata sotto questo titolo: *Nuova relazione della China contenente la descrizione delle particolarità più notabili di quel grande impero* (Parigi, 1688). È questo uno dei migliori libri scritti sulla China.

** MAGALHAENS *de Gandavo* (Pietro de), storico portoghese, n. a Braga intorno alla metà del sec. XVI, di padre fiammingo; viaggiò al Brasile, e poi che fu tornato in patria fondovvi una scuola da lui diretta per tutto il tempo della sua vita. Scrisse: *Istoria della provincia di Santa Cruz, che noi chiamiamo ordinariamente il Brasile* (Lisbona, 1576, in 12.o), libro rarissimo, e da pregiar molto per essere assai veritiero; nel 1837 fu tradotto in francese dal Ternaux nella sua raccolta di *Viaggi*, *Memorie*, ecc. *per la storia della scoperta d' America.* Abbiamo anche di Magalhaens: *Regole che insegnano a scrivere correttamente la lingua portoghese*, ecc. (1590).

** MAGALLIANO (Cosimo), gesuita portoghese; occupò una cattedra di teologia a Coimbra, ove morì nel 1624, in età di anni 73. Abbiamo di lui i *Commentari* sopra *Giosuè*; — sopra i *Giudici*; — sopra l' *Epistole a Tito* ed *a Timoteo*, ed altri scritti.

MAGALLON (Carlo), n. a Marsiglia nel 1741; entrò nell' arringo diplomatico e tenne la persona di console di Francia a Salonicchi ed al Cairo. In questa città, dove dimorò per più di 20 anni, molto giovò a condurre a lieto fine i negoziati che ebbero luogo nel 1788 fra il governo francese ed il bassà d' Egitto, e protesse efficacemente le spedizioni scientifiche di parecchi viaggiatori francesi. Potrebbe credersi che le lettere scritte dal Magallon a' suoi superiori dessero le prime idee della spedizione d' Egitto. Che che ne sia, la cognizione profonda che aveva di quel paese, fu di grande utilità ai capitani dell' esercito francese, che trovarono in lui una guida istrutta e piena di zelo. Al suo ritorno in Francia una pensione di 6,000 fr. fu la ricompensa de' suoi molti servigi. Visse da allora in poi in condizione d' uomo privato, e morì nel 1820.

MAGALLON (Francesco-Luigi, conte di LA MORLIÈRE), n. nel 1754 all' Isola Adamo; fece le sue prime imprese nell' armi in Corsica sotto il de Marbeuf; passò quindi nel reggimento de' Deux-Ponts, in breve tempo diventò luogotenente generale e fu, nel 1793, nominato capo di stato maggiore dell' esercito che doveva passare nell' India. Questa spedizione non ebbe luogo; ma il Magallon salpò con alcune milizie spedite a cuoprire l' Isola di Francia. Tosto che vi arrivò ebbe a contenere un movimento de' coloni che temevano per le loro proprietà. Il suo contegno savio e prudente ristaurò la calma e pei sei anni che comandò nell' Isola di Francia conciliossi il rispetto e la stima de' suoi popoli. Nel 1804 il Magallon passò al governo dell' Isola Borbone; ottenne due anni appresso di essere richiamato in Francia; fu preposto al suo ritorno al comando della 18.ma divisione militare. Assegnatagli la pensione di riposo nel 1815, morì a Parigi nel 1825.

* MAGALOTTI (il conte Lorenzo), dotto letterato, n. a Roma nel 1637 di nobil famiglia fiorentina; perduto il padre in età giovinetta, la madre accuratamente provvide alla sua educazione, e lo svegliatissimo ingegno del giovine ottimamente rispose alle materne sollecitudini. Sfiorò tutte le parti dell' umano sapere: matematica, fisica, giurisprudenza, teologia, poesia; belle arti, lingua latina, greca, ebraica, araba, inglese, francese, spagnuola. Passato all' università di Pisa, non aveva appena 18 anni che già il Malpighi, il Borelli, il Viviani, prendevano ammirazione di lui, e questi due ultimi lo raccomandavano al granduca, che lo nominava segretario dell' accademia del Cimento e con le sue liberalità sovveniva a' suoi domestici bisogni, poi lo mandava compagno nei viaggi al suo figliuolo Cosimo, e così il Magalotti con grande augumento di dottrina e di fama vedeva gran parte di Europa. Salito Cosimo III al soglio di Toscana affidò al Magalotti legazioni in Mantova, in Colonia, in Isvezia e finalmente lo mandò ambasciadore in Vienna, dove viveva con grande splendore. Nel 1678 tor-

nò a Firenze, ma benchè gli fossero dati onorevoli uffici a lui parevano sempre minori del merito, e così mal soddisfatto della corte s'andò a rinchiudere trai padri dell' oratorio, ma dopo soli cinque mesi fastidito anche della vita de' chiostri se ne tornò al secolo: non sofferendogli l' animo però dopo tal passo di tornare in mezzo al consorzio civile, si ritrasse in una sua villa selvaggia. Ma anche in quella solitudine non s'acquetò, e ritornato fra le universali accoglienze in mezzo allo splendore di corte, e ai pubblici incarichi morì nel 1712, consigliere di stato del granduca. È autore delle opere seguenti: *Saggi di naturali esperienze*, ecc. (Firenze, 1667, in fol. fig.); — *Lettere familiari* (Venezia, 1719, in 4.º); — *Lettere scientifiche*, ecc. (Firenze, 1721); — *Lettere*, ecc. (Firenze, 1736); — *Canzonette anacreontiche* (1723, in 4.º); — *La donna imaginaria*, ecc. (1702, in 8.º); — la traduzione italiana di parecchi capitoli del *Viaggio* di Ger. Lobo in Abissinia, sulla versione inglese (Firenze, 1693) e quella della *Mendicità abolita nella città di Montalbano* (ivi, 1693). Abbiamo pure di lui il *Sidro* poema tradotto dall' inglese (Firenze, 1752, in 8.º) e parecchie opere inedite delle quali trovasi il catalogo nella *Storia degli scrittori Fiorentini*, del Negri. Tutti gli scritti del Magalotti sono ammirabili per chiarezza e facondia di stile, e molti spezialmente di quelli composti prima dei suoi viaggi, per purità di favella; ma in quelli dettati dopo i suoi viaggi si riprendono alcune forme che troppo sentono del francese e dello spagnuolo. Tra tutte le sue opere le più ragguardevoli sono i *Saggi di naturali sperienze*, e le *Lettere familiari* che sono anche chiamate contro l' ateismo, perchè tutte combattono questo filosofico sistema.

MAGANZA (Gio. Batt.), pittore e poeta, allievo del Tiziano, n. a Vicenza nel 1509, m. nel 1589; lasciò alcuni ritratti eccellenti e molti quadri di storia. Come poeta scrisse in dialetto padovano, sotto il nome di *Magagnò*, ed i suoi versi ebbersi gli elogi di Sperone Speroni, del Trissino, ed anche del Tasso. Le sue *Rime* furono pubblicate a Venezia (1570, e 1620, in 8.º).

MAGANZA (Alessandro), figlio del precedente, pittore, allievo del Fasolo, n. nel 1556, m. nel 1630; fu un felice imitatore dello Zilotti e di Paolo Veronese. Citasi di lui fra gli altri quadri: l' *Epifania* che dipinse nella chiesa di San Domenico, ed il *Martirio di Santa Giustina*, nella chiesa di San Pietro.

MAGANZA (Gio. Batt.), primogenito de' figli di Alessandro; morì giovanissimo lasciando a carico del proprio padre un gran numero di figli in tenera età; gareggiava omai d' ingegno con esso lui, come vedesi nel suo quadro di *San Benedetto* a Santa Giustina di Padova.

MAGANZA (Girolamo), secondo figlio d'Alessandro, padre anch' esso di molti figli, e Marco-Antonio, il terzo genito, cominciavano già ad ajutare il loro genitore, quando morirono per la peste a Vicenza nel 1630.

MAGATI (Cesare), chirurgo italiano, n. nel 1579 a Scandiano nel Modanese, m. a Bologna nel 1647; fu nominato professore nel 1613; lo stato infermo di sua salute avendogli fatto por mente ad un vivere quieto e solingo, entrò nell' ordine de' cappuccini sotto nome di *P. Liberato da Scandiano;* ma da tutte parti facendosi continue inchieste di lui, gli fu imposto dai suoi superiori per *obbedienza* che recasse i soccorsi dell' arte sua nelle principali città d' Italia. Abbiamo di lui: *De rara medicatione vulnerum*, ecc. (Venezia, 1616, in fol.; ivi, 1676), tradotto in tedesco (Lipsia, 1733, 2 vol. in 4.º); — *Tractatus quo rara vulnerum curatio defenditur contra Sennertum* (Bologna, 1637, in 4.º), tradotto in tedesco (1733). Quest' opera pubblicata sotto il nome di G. B. Magati, fratello di Cesare, nella sua opera intitolata: *Considerationes medicæ*, ecc. (Venezia, 1636, in fol.; Bologna, 1637, in 4.º), è attribuita allo stesso Cesare da Dionigi Sancassano. La si trova nell' edizion di Venezia (1676).

** MAGATI (Giambatista), fratello di Cesare; si diede alla medicina che esercitò a Montecchio, a Scandiano, ed a Reggio, dove morì nel 1658. Abbiamo di lui: *Considerationum medicarum quibus potiores difficultates in praxi contingentes expediuntur* (Bologna, 1737).

** MAGATI (Prospero), figlio del precedente, n. in Reggio nel 1642, m. ivi nel 1729. Oltre la *Vita* da lui scritta del suo zio Cesare, dettò gran numero di *Opere mediche* che si conservano mss. nella ducal biblioteca di Modena.

** MAGATTA, e più propriamente Domenico SIMONETTI, pittore anconitano del sec. XVIII; fu ragionevole artefice, del quale avanzano molte opere nella patria; spezialmente si ricordano le pitture della galleria de' marchesi Trionfi, ed una tavola nella chiesa del Suffragio che pare sia la sua cosa più studiata.

MAGDALEN, prete inglese, cappellano di Riccardo II; aveva con quel principe una somiglianza molto grande onde alcuni gentiluomini ribellati abusarono, nel 1399, dopo l' uccisione di Riccardo, per farlo riconoscere come re. Ma il nuovo e vero re, Enrico IV, isventò tutte quelle pratiche, e fece appiccare e squartare il suo misero competitore nel 1400.

MAGDELEINE. — V. MADELEINE.

MAGDELENET. — V. MADELENET.

** MAGE (Antonio), signore di *Fief-Melin*, poeta francese del sec. XVI, n. nell' isola d' Oleron; in giovinezza tutto si diede allo studio della poesia, poi si volse alla giurisprudenza, ed ebbe un ufizio di giudice; presso alla vecchiezza s' indusse a pubblicare i suoi versi sotto il titolo: *La Polinnia*, tra i quali si nota un poemetto intitolato *Le Saunier* (il fabbricatore di sale), importante non pei versi, che non son belli, ma pei ragguagli tecnici che contiene, descrivendo il modo che allora si usava per estrarre il sale dalle paludi di Brouage, di Marennes e di Oleron.

MAGELLANO, o piuttosto MAGALHAENS (Fernando), navigator portoghese, e celebre come colui che primo navigò pel mar pacifico o grand' Oceano, passando ad austro dalla estremità meridionale dell' America. Non si conoscono nè il luogo della sua nascita, nè le particolarità della sua vita privata; sdegnato di non potere ottenere l' avanzamento che credeva meritare pei suoi buoni servigi come navigatore e come guerriero, si condusse a Valladolid; passando agli stipendi di Carlo Quinto, che favorevolmente lo accolse, destò in questo monarca l' idea di sperimentare i suoi dritti sulle isole Molucche; ottenne il comando di una armata di cinque navi per andare a prenderne possesso, riprometlendosi di trovare per trasferirvisi un passo nell' Oceano Pacifico. Il Magellano sciolse le vele il 20 settembre 1519, e dopo diversi casi, pervenne, rasentando la costa orientale dell' America, allo stretto che ha conservato il

suo nome. Il 28 novembre entrò nel vasto mare Pacifico, ed approdò il 16 marzo 1521 alle isole Filippine, non avendo incontrato nel cammino che due isolette deserte che chiamò *Desventuradas* (*Sfortunate*). Il primo luogo delle Filippine dove il Magellano sostò è il porto di Zebu, che s' apre nell' isola dello stesso nome. Acquistò senza molta difficoltà l' amicizia degli abitanti, indusse il capo o re a dichiararsi vassallo della corona di Spagna, e lo fe' battezzare colla maggior parte del suo popolo. L' ardente sua immaginativa non gli lasciò trascurare i vantaggi che promettevagli un primo passo così propizio; ottenne dal re di Zebu di esser protetto contro i nemici che aveva nelle vicinanze. E perciò tolti seco 55 uomini dei migliori corse ad assalire una popolosa tribù: quasi subito che fu giunto videsi accerchiato da' suoi nemici; si difese con grande ostinatezza, ma essendogli venuta meno la polvere, gl' isolani raddoppiarono di audacia, ed il Magellano prima gittato in terra a colpi di pietra, fu poi finito a colpi di lancia. Le buone disposizioni che il re di Zebu aveva fatte manifeste, mutarono aspetto dopo la morte del Magellano: tutti gli spagnuoli che trovavansi nell' isola furono trucidati in un convito. Coloro che erano rimasti sulle navi spiegaron quindi le vele ed andarono in cerca delle isole Molucche. Le particolarità susseguenti di questa spedizione appartengono all' articolo di Sebastiano del Cano (v. CANO). Lo storico Herrera attinse nelle diverse relazioni presentate a Carlo Quinto da coloro che ritornarono in Spagna col Cano tutte le notizie che ci ha lasciate sul Magellano. Il *Giornale* del Pigafetta è il solo che sia stato fatto pubblico per le stampe. Una copia ne fu diretta da Italia a Caterina de' Medici, che la fece tradurre in francese da G. Fabre, e questa edizione servì d' originale a tutte le altre del Pigafetta che sono conosciute in qualsivoglia lingua. Ma pare che il Fabre abbia molto compendiato e con poco discernimento l' originale che gli era stato rimesso.

MAGELLANO o MAGALHAENS (GIO. DIACINTO), fisico portoghese, disceso dalla famiglia del precedente, n. nel 1723 a Lisbona, m. nel 1790 presso Londra, membro della società reale e corrispondente dell' accademia di scienze di Parigi, di Madrid, di Pietroburgo, ecc.: aveva da prima fatto la professione de' sacri voti fra gli agostiniani della sua patria, ma abbandonò prestamente il chiostro per trattare le scienze, e viaggiò nella maggior parte dei paesi d' Europa al seguito di alcuni giovani signori inglesi. Oltre un numero considerevole di articoli nel *Giornale di fisica* (1778-83), abbiamo di lui fra le altre opere: *Descrizione degli ottanti e sestanti inglesi o quarti di cerchio a reflessione*, ecc. (Parigi, 1775, in 4.o); — *Descrizione ed usi di nuovi barometri per misurare l' altezza, la profondità*, ecc., in inglese (1779, in 4.o); — *Descrizione di un apparecchio in vetro per comporre acque minerali artificiali*, ecc. (1777, 1783, in 8.o fig.), tradotta in tedesco da G. T. Wenzel. Pubblicò con aggiunte la *Mineralogia di Cronstedt*, tradotta in inglese da G. d' Engestrom (Londra, 1788, 2 vol. in 8.o), e compilò i *Viaggi e Memorie del Beniowski* (v. q. nome).

** MAGENS (GIOVACCHINO-MELCHIORRE), scrittore danese, n. in S. Tommaso una delle Antille appartenente alla Danimarca. Studiò a Copenaghen e tornato nel luogo natio vi fu eletto capo dell' amministrazione, e morì nel 1783. È autore di una *Grammatica della lingua creola parlata nelle Antille danesi* (1770), e della *Versione in lingua creola del Nuovo testamento* (1781).

MAGEOGHEGAN (GIACOMO), storico irlandese, n. nel 1702, m. a Parigi nel 1764, pittore ordinario della chiesa di S. Mery; è autore di una *Storia dell' Irlanda antica e moderna*, ecc. (Parigi, 1758-63, 3 vol. in 4.o), con carte. Quest' opera finisce con un *Compendio della storia de' quattro Stuardi che ascesero sul trono britannico*, dove l' autore si mostra poco favorevole alla casa regnante in Inghilterra.

MAGGI, famiglia ghibellina di Brescia; tenne il dominio della città sull' esordire del sec. XIV nella persona del vescovo BERARDO de' Maggi che morì nel 1308. — MAGGI (FEDERICO); successe a Berardo nell' episcopato e nel governo. — MAFFEO de' MAGGI, suo successore; rinunziò da se stesso alla signoria quando nel 1311 l' imperatore Arrigo VII volle per render la pace a quella città rimettervi dentro Tebaldo Brusati coi guelfi.

MAGGI (BARTOLOMMEO), chirurgo, n. a Bologna nel 1477, m. nel 1552; è autore di un' opera sull' arte sua, ragguardevole pel tempo in cui fu pubblicata: *De sclopetorum et bombardarum vulner. curat.* (1552, in 4.o), e nella raccolta di Gessner: *De chirurgia scriptores*, ecc. (1555, in fol.).

MAGGI (LUCILLO-FILALTEO), prete e dotto medico del sec. XVI, n. a Brescia circa il 1510, m. professore all' università di Torino circa il 1570; lasciò traduzioni latine di alcuni trattati di Aristotile, e le opere seguenti: *De bello in Turcas suscipiendo* (Milano, 1542, in 4.o); — *Epistolarum familiarium lib. III* (Pavia, 1564, in 8.o); — *Methodus recitandi curas*, ecc. (ivi, 1565, in 8.o); — *Consilia de gravissimis morbis* (Basilea, tom. I.o, Pavia, tom. II, 1565 in 8.o).

MAGGI (GIROLAMO), altro dotto del sec. XVI, n. ad Anghiari in Toscana; fu nominato giudice nell' isola di Cipro; cadde in forza de' turchi, e fu strangolato nel 1572, mentre che gli ambasciatori dell' imperatore e del re di Francia trattavano del suo riscatto. Abbiamo di lui: *I cinque primi canti della guerra di Fiandra* (Venezia, 1551, in 8.o), pubblicati da P. Aretino; — *De mundi exustione et de die judicii* (Basilea, 1562, in fol.); — *Variae lectiones, seu miscellanea* (Venezia, 1564, in 8.o); — *della fortificazione delle città*, al seguito del trattato del Castriotto (1564), e separatamente (Venezia, 1584, in fol.); — *De tintinnabulis et de equuleo*, preceduta dalla *Vita* dell' autore scritta dallo Sweert (Amsterdam, 1664, in 8.o, fig.): è l' edizione più graziosa di questi due piccoli trattati che sono ricercati; — alcuni opuscoli di cui vedasi il catalogo negli *Elogi* del Teissier (II pag. 370).

** MAGGI (GIO.), pittore, n. a Roma sul declinare del sec. XVI; era sommamente valente nella prospettiva e nel disegno, e se a questi pregi avesse corrisposto il colorito, grande sarebbe stata la fama sua. Intagliò anche all' acqua tinta. Aveva fatto un immenso disegno della città di Roma nel quale si distinguevano chiaramente tutte le vie, piazze, chiese, palagi, ecc.: non potè farlo incidere per manco di danaro, ma fu poi intagliato in legno da Paolo Maupine. Si fa stima altresì di nove sue prospettive di chiese. Scrisse anche poesie burlesche, e morì a Roma in età di 50 anni ed in povero stato.

* MAGGI (CARLO-MARIA), poeta e letterato di chia-

ra fama, n. a Milano nel 1630; fu mandato a studiare la giurisprudenza in Bologna, ma vi aggiunse per naturale istinto gli studi letterari e poetici, ne' quali tanto si avvalorò che tornato in patria fu accolto onorevolmente, ed in particolare l' ebbero assai caro i conti Vitaliano Borromeo e Bartolommeo Arese. Il senato lo fece suo segretario e gli conferì la cattedra di lingua greca nel liceo palatino, perchè non pure il Maggi fu profondo in quell' idioma, ma sì nel latino, nel francese, nello spagnuolo, ed in tutti questi scrisse non senza eleganza, ma sopra ogni altro si fece maestro nell' italiano onde fu ascritto all' accademia della Crusca. Nel poetare si lasciò traviare nella giovinezza dal corrotto gusto di arguzie e di concetti, ma venuto ad età più matura tentò quanto meglio poteva di correggersi, benchè spesso ricadesse nel concettoso, perchè ve lo traeva la feconda sua immaginativa. I suoi versi hanno molta grazia e facilità, ed a quel tempo fu tenuto come un esempio, un caposcuola, onde il Maffei, benchè lo avesse in grande stima, scrisse un esame sopra di lui, col savio intendimento di ritrarre la gioventù italiana da quei vizi che il secolo ed il brio dell' ingegno avevano ne' suoi versi ingenerati. Fu uomo di gran probità di costumi e bontà di cuore, e morì a Milano nel 1699. Il Muratori che nella sua *Perfetta poesia* dà largo tributo di lode al Maggi, scrisse la *Vita di* esso in fronte agli scritti del medesimo che pubblicò in Milano (1700, 5 vol. in 12.°, col titolo di *Opere varie*, che contengono poesie italiane, greche, latine e spagnuole, discorsi accademici, lettere, e commedie in dialetto milanese. Le quali commedie hanno secondo il Tiraboschi un dialogo naturale e dilettevole, ed una satira di costumi che piace ed istruisce. E veramente i conoscitori di quel dialetto danno gran vanto a tali commedie.

** MAGGI (ANTON-MARIA), agostiniano, maestro di sacra teologia nel suo convento di Bologna; fu chiaro predicatore e pubblicò per le stampe varie opere; citeremo soltanto. *La musa sacra; — La sposa celeste; — Lavoro per l' Eternità*, ecc. ecc.

** MAGGI o MAGGIO (LUCIO), gentiluomo Bolognese; come tale fu degli Anziani, nel 1563, nel 1569, e nel 1586. Era coetaneo ed amico di Fabio Albergati, e di altri sommi uomini coi quali studiò profondamente sopra le opere di Aristotile; morì circa il 1589. Abbiamo di lui: *Del terremoto* (Bologna, 1571, in 4.°).

** MAGGI (ALESSANDRO), figlio del precedente, cittadino bolognese; fatti gli studi di legge gli fu conferita la laurea dottorale l' a. 1585, e quindi ottenne dal senato una cattedra delle Pandette nell' Università, che sostenne con plauso fino a che fu chiamato a Macerata nel 1596 ad insegnarvi le leggi per vari anni. Passò in seguito a Roma dove si acquistò la stima di tutti i letterati, e sostenne onorevoli carichi; fu socio di molte accademie, e morì nel 1619. Moltissime cose avea scritte sì in prosa che in versi; nella Biblioteca dell' Istituto si conservano di lui alcuni *Dialoghi*.

** MAGGIO E MAJO (GIUNIANO), insigne grammatico napolitano del sec. XVI: fu professore di umane lettere nello studio di Napoli circa il 1470, e compose un libro: *De priscorum proprietate verborum* (Nap. 1475), che vuolsi tenere pel più antico vocabolario latino, poichè il lessico del frate Nestore Luigi Avogadro, allegato dal Tiraboschi, non fu pubblicato innanzi al 1483; onde ben considera Pietro Napoli Signorelli che costui non fece altro che seguir l' esempio del Maggio, del quale non poteva essergli sconosciuta l' opera, già ristampata tre volte nel giro di pochi anni e ultimamente a Venezia nel 1482. Ricordasi dal Gesnero anche un libro di *lettere* erudite di codesto napolitano: il quale fu eziandio valentissimo oratore, ed avuto in sommo pregio da' più eletti ingegni de' tempi suoi. Però trovasi lodato dal Cariteo, dal Pontano, dal Sabellico, dal Sannazzaro che fu da lui addottrinato nelle lettere greche e latine, e segnatamente da Aless. d' Alessandro, che per detto di Gius. Origlia *(Ist. dello studio di Napoli)* scrisse un libro speciale *de laudibus Juniani Maii*. = Art. com. dal Sig. Is. TRANCHINI da Napoli.

MAGGIO (FRANCESCO-MARIA), teatino, dotto nelle lingue orientali, n. a Palermo nel 1612; partì nel 1636 per la Georgia con alcuni de' suoi confrati e traversando l' Arabia, la Siria, l' Armenia, pervenne ai monti del Caucaso. Di ritorno a Messina fu invitato dalla congregazione di Propaganda a por mano ad una grammatica delle lingue orientali le più diffuse. Fu eletto visitatore della provincia di Sicilia e priore del suo ordine a Siracusa, benchè per la sua modestia a malincuore assumesse quegli incarichi; ma ricusò la dignità episcopale, e morì in patria nel 1686. Avea composto un gran numero di opere, ma per la maggior parte sono rimaste inedite. La più importante è il suo *Syntagmata linguar. oriental. quae in Georgiae regionib. audiuntur* (Roma, 1643; 2.ª ediz. 1760, in fol.). Questa grammatica georgiana è ancora la più compiuta che abbiamo.

MAGGIORE (FRANCESCO), maestro di musica, n. a Napoli circa il 1727, m. in Olanda verso il 1776; si rendè noto per la continua vaghezza che il punse di imitar con le note le sì diverse strida degli animali; ricercato da parecchie corti straniere amò meglio di percorrere liberamente l' Europa, producendo le sue opere nelle diverse città in cui fermavasi. Il Metastasio era il suo più caro poeta. Le sue migliori opere sono: *Artaserse* (1762); — *Antigone* (1768); — *Didone abbandonata* (1769); — *Alessandro nell' India* (1774, in f.).

** MAGGIORI (ALESSANDRO), letterato, n. di nobile stirpe in Fermo nel 1764; studiò prima nel collegio Campana di Osimo, poi in Bologna dove fu laureato in legge, e quindi passò in Roma sì per dar compimento a' suoi studi e sì per acquistar miglior gusto nelle arti, alle quali aveva ingegno assai ben disposto. Ivi ebbe ammaestramenti dal Corvi, e prese a scrivere un Giornale intitolato: *Il Capriccio*, dove censurava quei che con poco merito erano soverchiamente a quel tempo lodati nella pittura e nella scultura; ma da ciò gli vennero addosso tante nimicizie e rammarichi, che il giornale fu soppresso, ed egli tornossene alla nativa provincia. Ivi per vacare più tranquillamente a' suoi studi si ritrasse in una sua villa, detta del Castellano, e morì nel 1834 e fu sepolto in S. Elpidio. Abbiamo di lui: le note alle *Rime* di Michelangiolo Buonarroti (Roma, 1817), ristampate nella *Biblioteca scelta* del Silvestri (1821); *Dialogo intorno alla vita e le opere di Sebastiano Serlio architetto Bolognese* ecc. (Ancona, 1824); — *Guida di Ancona* (1821); — *Guida di Loreto* (1824); — *Itinerario d' Italia*, in 3 vol., i due primi pubblicati in Ancona nel 1832, il terzo rimaso inedito; e varie *Osservazioni* agronomiche impresse negli almanacchi anconitani stampati pel Sartori.

** MAGHYARY (STEFANO), ussero nel reggimen-

lo austriaco di Belessnay; nella guerra della successione austriaca del 1748 gli era dato congedo per una ferita che impedivagli l' uso d' una mano; egli cammin facendo si abbattè in un albergo con un maggiore prussiano portatore di spacci importanti, e tuttochè fosse così storpio, seppe pigliar sì bene modo e tempo opportuno che lo fe' prigioniero e condusselo al quartier generale del principe Carlo di Lorena: il quale ammirato di tanta forza d'animo e sottigliezza d' ingegno volle che Stefano ritornasse sotto le insegne. Fattosi chiaro per molte prodezze, era capitano all' esordire della guerra dei sett' anni, e presso Zwitau fece un numero grande di prigionieri. Nel 1759 essendo in grado di maggiore nel suo reggimento diede una piena sconfitta all' inimico sull' Oder (1760); nel 1762 distrusse i prussiani che alloggiavano in Kirchheim. Nel 1767 fu creato tenente colonnello, e colonnello nel 1773 col titolo di nobile. Nel 1777 salì alla dignità di maggior generale e fu ornato dell' ordine di S. Elisabetta. Pieno d' anni, di gloria e di strane avventure morì nel 1790.

** MAGINI (Gio.-Antonio), astronomo, n. a Padova nel 1555; lesse con molto grido le matematiche nello studio di Bologna dal 1588 fino all' anno della sua morte, 1617. Errò anch' egli col suo secolo nelle astrologiche vanità ed era tenuto un gran facitore di oroscopi; ma seppe ancora ben meritare dell' astronomia, della geografia e dell' ottica. Abbiamo di lui varie opere poco ricercate a' di nostri, ma se ne può vedere il catalogo negli *Elog. viror. doctor.* di Giacomo Tomasini.

** MAGINI (Giacomo), latinamente *Maginus*, agostiniano, m. circa il 1422, in età molto avanzata; è autore di un libro teologico assai raro, intitolato: *Sophologium* (Parigi, 1477, in 4.°): ce ne ha un' edizione più antica S. D.

** MAGIO (Francesco-Maria). — V. MAGGIO.

** MAGIO (Girolamo). — V. MAGGI.

** MAGIRUS (Tobia). dotto filologo, n. ad Angermunda nella Marca di Brandeburgo l' a. 1586; tenne cattedra di logica nell' università di Francfort sull' Oder, ed ivi morì nel 1652. Citeremo tra le sue opere le seguenti: *Decades VI problematum metaphysicorum; — Disputationes variæ; — Polymnemona, sive florilegium locor. comm.* ecc.

** MAGISTRIS (Francesco de), prete, curiale, e scrittore di poco pregio, n. nel 1606 a Tricarico nel regno di Napoli, e morto prima del 1668 mentre era canonico della Cattedrale; dette alla stampa queste opere: *De præcedentia canonicorum Neapol. ecclesiæ; — Silva ecclesiastica theorice et practice apprime dilucidata; — Status rerum memorabilium tam ecclesiasticarum, quam politicarum, ac etiam ædificiorum fideliss. civ. Neapolitanæ* (Napoli, 1641): compilazione fatta alla grossa e infarcita senza criterio d' ogni maniera di notizie, dalle quali a gran pena si può sceverare alcuna cosa che meriti esser notata. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** MAGISTRIS (Simone de), filologo e sacerdote della regola di S. Filippo Neri, n. in Serra nel regno di Napoli l' a. 1728, m. l' a. 1802 in Roma; fu molto accetto al pontefice Pio VI, il quale lo chiamò vescovo di Cirene, e sovente si giovò del suo sapere nelle antichità ecclesiastiche per la risoluzione di gravi controversie. Egli era sì profondo conoscitore del greco e dell' ebraico, che non li parlava meno speditamente della lingua natia. Scrisse: *Gli atti di cinque martiri della Corea, con l' origine della fede di quel regno* (Roma, 1801), e procurò queste buone edizioni: *Daniel secundum septuaginta, ex tetraplis Origenis, gr. et lat. editus e singulari chisiano codice supra* IƆCCC (Roma, 1772, in fol.); sonovi aggiunte cinque dissertazioni apologetiche intorno alla versione de' settanta; — *Acta martyrum ad Ostia Tiberina ex ms. codice regiæ bibliothecæ Taurinensis* (Roma, 1795): — *S. Dyonisii Alexandrini quæ supersunt* (Roma, 1796, gr.-lat. in fol.), corredate della vita del santo e di dotta prefazione. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

MAGLIABECHI (Antonio), dotto bibliografo; nacque a Firenze nel 1633 da poveri genitori, che lo iniziavano ad un' arte meccanica; ma una passione invincibile per la lettura lo trasse a forza in quell' arringo che doveva renderlo sì celebre. Guidato dai consigli dell' Ermini, bibliotecario del cardinale de' Medici, acquistò a picciol tempo amplissime cognizioni in letteratura, nelle lingue e nelle antichità. Il suo merito non si rimase ignorato: Cosimo III lo nominò conservatore della sua biblioteca e gli diede autorità di trascrivere i Mss. della biblioteca laurenziana. Fin d' allora il Magliabechi si diè con nuovo ardore ai prediletti suoi studi. Dotato di una stupenda memoria pervenne per la sola lettura de' cataloghi a sapere non solo quali e quanti libri contenessero le principali biblioteche d' Europa, ma sì l' ordine ed il luogo in cui questi eran disposti. A questo violento amore dell' istruzione unì lo sdegno degli onori, della fortuna e del piacevole conversare; per condiscendere ai suoi desideri, il granduca lo avea dispensato dall' intervenire a corte, e gli trasmetteva i suoi ordini di viva voce o per iscritto. Il Magliabechi, considerato come l' uomo più erudito del suo tempo, morì nel 1714 in età di a. 81. Quantunque non abbia lasciato nessuno scritto importante, le scienze gli hanno grand' obblighi pei ragguagli preziosi che fornì ai dotti d' ogni contrada; ebbe parte altresì nella pubblicazione di parecchie opere importanti, e ne mise in luce varie inedite, fra le altre l' *Hodoeporicon*, d' Ambrogio il camaldolense; — il dialogo di Benedetto Accolti *De praestantia virorum sui aevi*; — la *Historia Florentinorum* di B. Scala; — i *Poemata* di U. Verini, ecc. ecc. Il Marmi che era stato amico del Magliabechi, scrisse la *Vita* di quest' uomo straordinario; se ne trovano degli estratti nel *Giornale dei letterati* tom. XXXIII, nelle *Memorie di Trevoux* (novembre. 1772) e nel *Niceron* tom. IV, e X. Abbiamo anco alle stampe: *Clarorum Belgarum ad Magliabechium Epistolae* (Firenze, 1745, 2 vol. in 8.°); — *Clarorum Venetorum Epistolae* (1745, 2 vol.); *Clarorum Germanorum Epistolae* (1746, in 8.°). La biblioteca del Magliabechi comprendeva nel tempo della sua morte più di 30,000 vol.; l' aveva lasciata alla città di Firenze, e quantunque ella abbia avuto nel processo del tempo aumento considerevole, ha conservato il nome di *Magliabechiana*. — ** Fu certo il Magliabechi uno degli uomini più straordinari che nascessero al mondo in fatto di erudizione; il salvatico modo di vita che teneva, il non sentire alcun affetto gentile, non ad altro essere inteso che alla lettura, trascurare ogni mondizia nel vestire, pare che tutte queste cose lo dimostrino uomo lontano da ogni ambizione, ma pure era sommamente desideroso di leggere le sue lodi in quelle opere per le quali forni ai dotti autori amplissime notizie. Fu per lungo

tempo dubitato se tutto il male che di lui diceva il Moneglia nella *vita* di lui e del suo discepolo ed amico Cinelli, che fece scrivere latinamente ad un Bertolini da Barga, e quanto ne scrivevano il Menzini in una delle sue satire adombrandolo sotto il nome di *Sciupa* e di *Matturo*, e il Salvini e il Biscioni nelle note alle dette satire, fosse una semplice e maligna invenzione o avesse qualche fondamento di verità. Il Targioni pubblicò un buon numero di documenti che, il Magliabechi aveva ottenuti spezialmente dai frati, potentissimi sotto Cosimo III, nei quali non solo attestavasi la bontà sua ma dicevasi « lui avere conservata la innocenza battesimale ed » una illibata virginità »; era chiamato un angiolo vestito di umana carne, e mandato a diffondere tra il genere umano un raggio della divina sapienza ecc. ecc. Io non saprei se quanto a certi brutti vizi di cui gli davano biasimo i detti scrittori avessero ragione o no, ma che il Magliabechi fosse in fondo un uomo assai tristo, un secreto delatore dei Medici si fa manifesto da alcune sue lettere che si conservano, e per vedere se elle si abbiano a credere innocenti basti il riferire le parole che in capo ad alcune delle medesime si trovano scritte di sua propria mano: « Per » le viscere di G. C. dopo aver letto la presen- » te V. A. prego la bruci ». Ne darò qualche saggio: in una di queste lettere parla di un tal Grandi professore di anatomia in Padova) che era stato fatto accademico della Crusca, e segue a scrivere in questi termini a S. A. R. « Le dissi che il sig. S. » (accenna al Segni segretario allora della Crusca) » diceva per tutto di averlo fatto accademico della » Crusca d' ordine di V. A. S., e nella prefazione » a chi legge V. A. S. ve lo vedrà lodato col tito- » lo di senatore, ecc. La maggior parte anche de- » gli altri che hanno avuto mano in questa infa- » mità vengono celebrati in esso, come il medico » principale a c. 121, il Boccone a c. 15, e altri » in altri luoghi. Il detto Boccone non ostante che » avesse sì temerariamente burlato il serenissimo » granduca Ferdinando d' immortal memoria ha a- » vuto sei scudi il mese di provvisione, e quel » medico col sig. Redi portarono novanta scudi avuti » da corte a' monaci perchè lo vestissero. — Ci resta » adesso quel Monaco che ha messo il diabolico » libello in lingua latina che dai ministri sia fatto » abate o altra simil cosa e poi tutto il mondo ve- » drà il . . . . . non solo non gastigato, ma esaltato » e premiato, ecc. ». In un' altra lettera al card. Leopoldo de' Medici trovo scritto: « S' io non cre- » dessi di scandalizzare V. A. S. direi che è troppo » vero, cioè che per buona parte non si crede in » Dio; e veggo per le strade pubbliche taluni ed » anche per le fiere col coroncione in mano che » so che almeno qualche tempo fa erano atei affat- » to, ecc. ». Bastino questi saggi, e basti quanto pur si dice all' articolo Magliabechi nella *Biogr. degli ill. ital.* raccolta dal Tipaldo, per vedere che costui com' era brutto e deforme di volto, così era sozzo e perverso d' animo. Gran peccato che spesso la bontà dell' ingegno non si concordi alla bontà de' costumi.

** MAGLIANO (Francesco-Antonio), giureconsulto, n. a S. Giovanni a Piro, terra del regno di Napoli al di là di Salerno: si recò nella capitale a praticarvi l' avvocheria, com' è uso de' provinciali; ma poi avendovi esordito poco felicemente, fece senno di procacciarsi un posto di auditore, e l' ebbe in Aquila, donde sullo scorcio del viver suo fu tramutato in Cosenza col grado di Caporota, e quivi passò di questo mondo nel 1785, senza aver potuto compiere un utile ed un amplo trattato di dritto feudale, mercè del quale è tuttavia conto nel foro napolitano. Ne furono stampati tre volumi con questo titolo: *Jurisprudentia feudalis ordine Triboniani composita, in qua jus feudale Longobardicum, Siculum sedulo, et ceterarum gentium exponitur* (Napoli, 1770-75) = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** MAGLIANO (Il barone Francesco), giureconsulto di gran valore, n. nel 1761 a Montorio terra del regno di Napoli; dopo molti anni di generosi studi, mentr' era nel fiore di giovinezza, scrisse una dissertazione *De juris interpretandi ratione*, alla quale i dotti fecero assai buon viso; ond' egli, traendone lieti presagi, preso in Napoli l' esercizio dell' avvocheria, in breve potè salire ad alto grado di stima. E fu tale, che quando i francesi v' istituirono la Corte di Cassazione, il Magliano parve atto a sedere in quel supremo magistrato senza che avesse tocco veruno de' gradi inferiori. Quivi ei fece mostra di severa rettitudine, massimamente poichè fu deputato ad esaminare i candidati per le magistrature; e sì per questo rispetto che per l' altezza della mente seppe così entrare innanzi a quanti altri giudicavano in quel consesso, che due volte fu creato ministro di giustizia, nel 1815 e nel 1820, e in quel torno venne pure insignito del titolo di barone e dell' ordine delle due Sicilie. Cessata poi la dominazione straniera, cessato il reggimento costituzionale, e ristabilita l' autorità regia de' Borboni, non restò il Magliano d' esser segno a nuovi onori, argomento che gli antichi non erano stati maggiori del merito; così la Commessione consultiva di governo, e l' altra deputata alla riforma della legislazione l' ebbero tra' loro componenti, e gli dettero agio a promuovere efficacemente il pubblico bene. Fu allora ch' ei dette opera alla composizione di quel famoso *Comento delle leggi civili del Regno*, ch' è il più grave, il più copioso e il più utile sopra quante opere di tal genere si sono mai scritte in Napoli; e insomma il solo che possa andare a paragone col più eccellenti della giurisprudenza francese. Ultimamente il Magliano fu allogato nel Consiglio di cancelleria e nel Consiglio di stato, e con l' abolizione di quelli ebbe fine la sua vita politica. Morì del morbo colerico nel 1837 senza lasciare altre opere, oltre quella di grandissima lena ora mentovata, se non cose mss. di picciol momento. Fu d' austero costume, ed impassibile ad ogni caso della fortuna. Non chiuse l' animo alle amene ricreazioni delle lettere e delle arti, anzi aveva raccolto con cura e spesa grandissima un prezioso museo di pitture; ma le severe dottrine gli erano predilette, e fra l' altre fu studiosissimo della teologia, e così vi speculò a dentro che più volte disputando ebbe a confondere di valenti maestri. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

** MAGLIAR (Andrea), intagliatore napoletano che fiorì sull' esordire del sec. XVIII; varie sono le tavole in rame da lui condotte; citeremo fra le altre: *la facciata del palazzo reale di Napoli*, opera del famoso Fontana.

** MAGLIAR (Giuseppe), figlio dell' antecedente, e molto a lui superiore: fu discepolo del Solimene, e dava già le più belle speranze di sè tanto nella incisione che nella pittura quando nel fior degli anni lo rapì la morte. Pare che la sua stampa più bella sia: *San Guglielmo cui apparisce Gesù Cristo*.

** MAGLIATRICI (canonico BARTOLOMEO), n. in San Giovanni in Persiceto, nel 1782, m. a Bologna, nel 1836; diè fin dai primi anni prove di somma perspicacia ed ingegno, studiando nel seminario bolognese; fu laureato in teologia, e tenne cattedra in Bologna di filosofiche discipline (1808). Lasciò vari Mss., tra'quali un buon numero di *Dialoghi morali* per catechismi. Nel tom. XCVIII del *Giornale arcadico* di Roma, p. 296, G. F. Rambelli stampò un lungo e bell' *Elogio* di lui.

** MAGLIOCCA (GIANDOMENICO), filosofo e medico napoletano del sec. XVII; mise in luce: *disputationum medicarum; — De internis capitis affectibus*, ecc.

** MAGLIONE, scultore ed architetto del sec. XIII; fu scolaro di Niccola Pisano, e si vuol credere che avesse non poco merito nell' arte, perocchè al dir del Vasari (*Vita di Niccola Pisano*), fu dal maestro mandato a Napoli in sua vece, dove fece la chiesa di S. Lorenzo, finì l' Episcopio, e scolpì alcuni monumenti sepolcrali, ne' quali molto imitò la maniera del Pisano.

MAGLORIO (S.), nativo del paese di Galles; abbracciò la vita monastica, e andò a stabilirsi in Francia; ebbe una badia in Bretagna e fu poi vescovo di Dol. Fondò un monastero nell' isola Gersey, dove morì nel 575, vecchio di a. 80.

** MAGNAEUS (ARNE MAGNUSSON), più noto sotto il nome di ARNAS, dotto e laborioso storico irlandese, n. ad Ovenbecke nel 1663; studiando a Copenaghen cominciò a far conserva dei documenti sulla storia d' Irlanda, e sulle antichità del settentrione. Per la protezione di Tommaso Bartholin fu mandato in Norvegia a raccorvi libri e notizie, poi Matteo Moth consigliere del re di Danimarca lo accolse in sua casa onorevolmente, e dopo aver fatto dimora a Lipsia tornò a Copenaghen dove con maggior zelo e profitto continuò le sue storiche investigazioni. Fu fatto assessore del concistoro nel 1710, professore di storia nell' università nel 1715. Aveva raccolta una biblioteca che era la più doviziosa che mai si fosse veduta sulla storia del Settentrione, ma nel 1728 incendiossi, ed egli non sopravvisse a tale iattura se non due soli anni in circa, onde morì nel 1730. Abbiamo di lui: *Incerti auctoris Chronica Danorum et præcipue Sialandiæ*, ecc. (1695), ristampata tra gli *Scriptor. rer. danicar.*; — *Magni regis Norvegiæ testamentum* (1719); — *Versio latina juris ecclesiastici Arnæani*; — *Explicatio inscriptionis cornu danici ex Museo a Mellen* (1701). Lasciò un legato di mille ducati per la traduzione del Sagas che fu eseguita e pubblicata nel 1784 col titolo: *Orkneyinga-Saga*, ecc.

MAGNAN (DOMENICO), minore conventuale, dotto antiquario, n. nel 1731 nel borgo di Raillane presso Forcalquier nell'Alta Provenza, m. nello spedale di Firenze, nel 1796, membro di parecchie dotte accademie d' Italia: lasciò le opere seguenti: *Dizionario geografico portatile di Francia* (Parigi, colla data di Avignone, 1765, 4 vol. in 8.°); — *La città di Roma* ecc. (1763, 2 vol. in 12.°), opera estimatissima ed accresciuta dall' autore e pubblicata novamente nel 1778, in 4 vol. in fol. con 425 incisioni; — *Problema de anno nativitatis Christi*, ecc. ecc. (Roma, 1772, in 8.°, 1774 in 4.°), ristampato più volte; — *Miscellanea numismatica* (ivi, 1772-74, 4 vol. in 4.°); — *Bruttia numismatica*, ecc. (ivi, 1773, in fol.); — *Lucania numismatica*, ecc. (ivi 1773, in 4.° grande). Queste ultime tre opere fan parte del *Tentamen iconarii univers.* (Roma, 1776, in fol. bislungo fig.). Annunziava nel 1775 una specie di enciclopedia sotto il titolo di *Cosologia*; ma per lo meglio della sua fama non ne fu pubblicato che un frammento intitolato: *Pennone degli antenati di S. A. R. Maria Aurelia*, ecc. (Firenze, 1796, in fol.). Dicesi che egli abbia lasciato tra i Mss. una parte della *Storia dei granduchi di Toscana*.

** MAGNANI (ANDREA), detto MAGNANINO, di nobile famiglia bolognese; fu educato con somma cura nello studio delle belle lettere, e riuscì versatissimo nel greco e nel latino. Nel 1498 sedè nel magistrato degli anziani ed ebbe sempre l' amicizia dei letterati suoi concittadini e forestieri. Morì circa il 1500. Abbiamo di lui: *Rithmorum juncturæ, syllabas facili dictamine ad votum connectentes*, opera citata dal Burzio e che si crede perduta. Alcuni suoi *Sonetti* mss. si conservano nella biblioteca di S. Salvatore, nella raccolta del P. ab. Trombelli.

** MAGNANI (CORNELIO), cavalier bolognese che viveva circa il 1510; si dilettò di poesia. Sono di lui alcune *Rime* nel lib IV. delle *Rime di diversi eccellentissimi autori*, ecc. (Bologna, 1552).

** MAGNANI (FULVIO), n. in Bologna da civili parenti; entrò nella via ecclesiastica, e si applicò alla filosofia nella quale fu laureato; lesse pubblicamente in detta facoltà, e fu del collegio dei teologi, canonico di S. Petronio, esaminatore sinodale, e protonotario apostolico. Si piacque del poetare latino e volgare, e fu aggregato a varie accademie. Morì nel 1680. Di lui ricorderemo: *La cetra rinnovata*, ecc. (Bologna, 1648, in 4.°).

** MAGNANI (IGNAZIO), celebre avvocato bolognese, n. nel 1740; con tanta lode studiò le leggi sotto il Vernizzi ed il Niccoli, che non varcando ancora i 21 anni fu aggregato al collegio dei giudici; ma non inorgoglito di tanto onore passò in Roma a continuarvi gli studi forensi; tornato in patria, tenne pel primo la cattedra di scienza legale fondata dall' arcivescovo nel seminario, e nel 1779 fu eletto avvocato de' poveri e difensore dei rei. In quell' ufizio veramente rifulse la sua sapienza, la sua forza di raziocinio, la bontà del cuor suo, e s' acquistò quella fama che in patria e fuori lo fece ricordato. Le più celebri sue *Difese criminali* furono stampate a Bologna nel 1825. Ma perchè da taluno è giudicato con poco favore il Magnani, forse principalmente perchè i suoi scritti non si adornano in vero di pura e castigata dizione, così riferirò alquante parole dell' avv. Ant. Zannolini scrittore della sua *Vita*: « Egli usava quel modo » di scrivere che il naturale ingegno gli dettava; » non cercò fama a se stesso; solo cercò la salvez- » za degli inquisiti . . . . E per vero se alle cose » si guardi più che alle parole, si vedrà che non » mancano di veri pregi quelle orazioni. Quasi sem- » pre vi s' incontra chiarezza, ordine, brevità ». Nei vari mutamenti civili che vide la Italia dal 1796 in poi, egli tenuto sempre nella considerazione che la dottrina e la probità gli avevano meritata, sostenne onorevoli incarichi, e per dirne di alcuno: nei comizi elettorali del 1797 fu fatto del numero dei cinque amministratori centrali della provincia, e poi dei tre del direttorio; ambasciatore a Torino della repubblica cisalpina, membro della consulta straordinaria di Lione, del consiglio elettorale dei dotti, e del consiglio legislativo della repubblica italiana. Sotto l' impero napoleonico era ammesso al consiglio di stato, ed entrò terzo fra

i due francesi Favereau e Roux che componevano la commissione deputata a giudicare le estorsioni, ruberie e falsità commesse dai custodi dei magazzini sotto il comando di Massena in Italia; e fornito il grave uffizio fu insignito della corona di ferro. Era presidente della corte di appello in Bologna quando morì nel 1809.

** MAGNANI (CRISTOFORO), pittore italiano del sec. XVI, n. a Pizzighettone; fu allievo di Bernardino Campi, e nella verde età di a. 21 era già molto riputato nell' arte; aveva sortito da natura uno sguardo sì penetrativo ed una memoria sì chiara e costante che bastavagli aver veduto un volto per una sola volta ch' ei poteva ritrarlo con tal simiglianza, come avria fatto un altro artefice dopo molte sedute. Maggior fama che non ha, certo avrebbe acquistata se la morte non lo rapiva in età giovanile. Fioriva costui circa il 1580. Sono varie sue opere nelle chiese di Cremona. Pel convento di S. Francesco in Piacenza dipinse *S. Giacomo e S. Giovanni*, quadro che sebbene fosse fatto nella prima sua giovinezza è ben inteso e felicemente composto.

** MAGNANI (OTTAVIO), fiorentino; visse nel sec. XVI e scrisse alcune *Opere*. — GIANFILIPPO, suo padre, fu accademico della Crusca col cognome di *Avampato* del quale pure ci avanzano vari scritti.

** MAGNASCO (STEFANO), dipintor genovese, n. intorno al 1635; Valerio Castello fu suo maestro, e fra le opere ragguardevoli che fece, trovo ricordati spezialmente i quadri di *S. Ugo che fa spicciare acqua da un sasso; e la Morte di S. Giuseppe*, in Genova. Aveva lungamente studiato in Roma, e mancò a' vivi giovane di circa 30 anni nel 1665.

** MAGNASCO (ALESSANDRO), suo figlio, detto *Lisandrino*, n. nel 1660; studiò la pittura a Milano sotto l' Abbiati, e da lui trasse quella fierezza di pennello, quell' ardire di tocco che il maestro usò in grandi opere ed egli felicemente trasportò nei quadri detti di genere, ne' quali tanto si avvalorò che puote senza fallo risguardarsi il Cerquozzi della scuola genovese. In Milano s' incontrano spesso i suoi quadretti che rappresentano scuole di fanciulli, capitoli di frati, sacre pompe, esercizi militari ecc. ecc. Dimorò per alcun tempo in Firenze in corte di Gio. Gastone e lasciò alcuni suoi lavori nel palazzo Pitti. In patria piacquero meno che altrove i suoi dipinti perchè il suo fare scostavasi da quello usato a vedersi dai genovesi. Fu maestro a Bastiano Ricci chiaro artefice della scuola veneziana. Morì nel 1747.

** MAGNAVACCA (GIOSEFFO); comecchè quest' uomo nulla abbia dato alle stampe, tuttavia godè di alta fama fra i letterati bolognesi del suo tempo, e massime tra gli antiquari; nacque in Calcara nel 1639, e fu allevato in Bologna, dove dato compimento agli studi prese a trattar la pittura, ma non molto la coltivò. Si rivolse allo studio dell' antiquaria, cui la natura lo aveva ottimamente disposto, ed intraprese moltissimi viaggi per far raccolte di medaglie, camei, ecc. ecc. Fu caro a molti principi; gli eruditi non tacquero le sue lodi. Morì nel 1724, lasciando un dovizioso museo di preziosi disegni, di medaglie rarissime e d' altre antichità. Il Fantuzzi *(Scritt. bol.)* parla a lungo di lui.

** MAGNEN (GIO.-CRISTOFORO), medico francese del sec. XVII, n. a Luxeuil; fatti gli studi a Dôle, venne in Italia e pel merito suo fu eletto professore a Pavia, prima di medicina e poi di filosofia; passò a Parigi come medico del conte Fuensaldagne ambasciadore alla corte di Francia (1660). Era perdutamente vago dell' astrologia e chiamavala la regina delle scienze; tanto anche i dotti non possono spesso guardarsi da' pregiudizi del loro secolo! Abbiamo di lui: *Democritus reviviscens, sive de atomis*, ecc. (Parigi, 1646; Leida, 1648; Aja e Londra, 1658, 1688), opera rara e curiosa; — *De tabaco, exercitationes quatuordecim* (Pavia, 1648), opera utile e ristampata più volte; — *De manna, liber singularis* (Pavia, 1658), ristampato spesso in Olanda.

MAGNENZIO (FLAVIO-MAGNENZIO-AUGUSTO), tiranno, n. in Germania verso l' a. 303, da oscura gente; fu condotto come prigioniero nelle Gallie; si scrisse soldato e salì di grado in grado fino alla dignità di comandante delle guardie dell' imperadore Costantino. Giovandosi opportunamente delle discordie che dividevano i due figli di Costante, si vestì la porpora ad Autun, nel 350; fece uccidere Costante che andava in fuga verso i Pirenei, e da Roma, dove era entrato senza contrasto, spedì ambasciadori a Costanzo, occupato a combattere i persi. Questi rifiutò di collegarsi coll' uccisore del suo fratello. Allora Magnenzio mosse contro di lui con una poderosa oste; ma dopo alcuni leggieri profitti fu pienamente debellato a Mursa nell' Illiria: 50,000 uomini rimasero sul campo di battaglia. Raggranellate le reliquie dell' esercito, condusse la sua ritirata sull' Italia e di là continuò il cammino verso le Gallie; ma avendo avuto un nuovo scontro nelle Alpi, se ne fuggì a Lione, e per lo spavento di cader vivo nelle mani del vincitore, si uccise l' 11 agosto 353. Aveva dichiarato cesari i suoi fratelli Decenzio e Desiderio. La storia reca grave biasimo a Magnenzio di dissimulazione, di avarizia e di crudeltà; ma tutti gli autori han riconosciuto in lui prodezza, ingegno militare, eloquenza ed amor di lettere.

** MAGNERICO (S.), uno dei più insigni vescovi del sec. VI; governò la chiesa di Treveri sotto i regni di Sigeberto, Childeberto e Childerico. Fra gli altri monumenti che ha lasciati della sua pietà, citasi la celebre badia di S. Martino, che fondò fuori delle mura della città in memoria del santo vescovo di Tours. Morì nel 596. S. Gregorio di Tours ci ha conservate alcune particolarità della sua vita.

MAGNET (LUIGI), gesuita francese, n. nel 1575, m. nel 1657; seppe emulare il Bucanano nella poesia sacra, e si fece chiaro particolarmente per una parafrasi in versi latini de' *Salmi e de' Cantici*.

** MAGNI (PIETRO-PAOLO), chirurgo, n. a Piacenza circa il 1525; esercitò l' arte sua nella milizia in Piemonte ed in Spagna; poi fermatosi in Roma (1586) vi venne a qualche riputazione: era gran partigiano delle sanguigne e delle sanguisughe, e la principale opera che scrisse intitolasi: *Discorso sopra il modo di sanguinar, attaccar le sanguisughe, le fregagioni ed i vessicatori al corpo* (Roma, 1583), ristampato assai volte, ma dal Portal messo tra i libri inutili, benchè al dire d' un biografo puote almeno giovare per la storia dell' arte.

** MAGNI (COSIMO), giovine ravignano ricordevole per valore e per amor patrio. Nella calata de' francesi in Italia condotti dal Lautrec nel 1527, Cosimo trovavasi al loro seguito sotto i vessilli di Guido Rangone: postisi i francesi a campo intorno a Pavia, in quattro giorni ne avevano in parte di-

roccate le mura, ma essendo queste vigorosamente difese dai cittadini era opera sommamente difficile e perigliosa il penetrarvi. Allora il Lautrec propose grandi premi a chi primo ardisse farsi via alla città. Cosimo, giovine di 25 anni appena, rappresentatosi al capitano, si profferse ad assumere il terribile incarico, e per premio gli chiese che, morto o vivo ch' egli uscisse dall' impresa, la statua equestre in bronzo rappresentante l' imperatore Antonino, che ab antico era stata tolta a Ravenna e locata in Pavia, fosse ai ravegnani restituita. Fermato quel patto, animoso si fa incontro ai nemici che tempestavano dalle mura con armi e sassi ed altre difese; dove la ruina è più aperta ed il periglio maggiore con presti passi si avanza menando a cerchio la spada; entra pel primo in Pavia e dietro a lui tutto l' esercito. Corre subito co' suoi compagni per prender la statua; i pavesi con preghi, con promesse di dar tant' oro a Cosimo quanto bastasse a fargli una corona murale tentano di non perdere quel monumento. Cosimo non d' altro pensoso che dell' onor della patria rifiuta ogni profferta e porta con sè la statua. I pavesi allora avuto ricorso all' inganno, indettatisi col custode della rocca di Cremona, fecero sì che quando Cosimo e i suoi passavano di colà, costui con un nervo di soldati piombasse loro addosso. Valorosamente Cosimo combattè, ma nel bollor della mischia il monumento fu sottratto e rimesso in Pavia. Giunto a Ravenna l' ottimo cittadino, il popolo volle onorare la virtù sua facendo dipingere in una tavola la istoria di quel fatto e porla nel foro. La sua sorella, rendutasi monaca fu dotata dei denari del comune. Ma la morte invidiandogli il contento dell' essere in tanta pubblica estimazione se lo rapì, toccando egli appena i 27 anni, nel 1529. Il Mordani nelle sue *Vite* degli illustri ravegnani, non pretermise quella di Cosimo.

MAGNI (Valeriano), latinamente *Magnus*, celebre francescano e zeloso cartesiano, n. nel 1587 a Milano, m. a Strasburgo nel 1661: fu messo da Urbano VIII pontefice a capo delle missioni del Settentrione e cooperò coi suoi consigli a fare abolire da quel pontefice l' ordine de' gesuati; ma quei padri se ne vendicarono facendogli ricusare il cappello cardinalizio, che Ladislao-Sigismondo, re di Polonia, aveva chiesto per lui. Pare d' altra parte che la nimistà del Magni co' suoi formidabili avversari non si circoscrisse a ciò solamente. Il Pascal ne parla molto a lungo nelle sue *Provinciali;* ed alcuni biografi italiani, ponendo il torto principale dalla parte del Magni, l' accusano di poca tolleranza. Ignoriamo se ei desse giusta cagione a questo rimprovero avanti della prigionia che sostenne a Vienna come reo di eresia in alcune proposizioni da lui pubblicate; solo è certo che malgrado del divieto fattogli da Alessandro VII di pubblicare opera di sorta alcuna, mandò fuori per le stampe un' *Apologia* di se stesso che gli rendè grave danno. Non ci voleva che la protezione dell' imperatore Ferdinando III per torlo di quel mal passo. Citasi del Magni un numero considerevole di opere di controversia e di morale. Ci staremo paghi a ricordare le seguenti: *Iudicium de catholicorum regula credendi* (1628); — *De luce mentium et ejus imagine* (Roma, 1642); — *De vitro mirabiliter fracto* (Varsavia, 1648), e finalmente un trattato contro i vecchi errori della scuola di Aristotile che accusa d' ateismo. Fu pubblicato nel 1662: *Relatio veridica de pio obitu R. P. Valeriani Magni*, ecc. La raccolta intitolata: *Tuba magna*, contiene una lettera scritta dal Magni dalla sua prigione a Vienna.

MAGNI (Gio.), vescovo di Ikara in Svezia, n. nel 1583 a Wexioe, m. nel 1651; era stato professore di storia ad Upsal prima di darsi agli studi teologici. Abbiamo di lui parecchie opere; le principali sono: *Synopsis historiae universalis* (Upsal, 1622, in 8.°); — *Tuba angelica*, spiegazione dell' Apocalisse (ivi, 1637); — *Sereniss. et potentiss. princip. D. Gustaci Adolphi debitum elogium*, ecc. (ivi, 1632).

** **MAGNI** (Alessandro), cittadino bolognese, m. nel 1675; fu laureato in filosofia e medicina, ed ammesso ad entrambi i collegi. Nel 1648 ottenne dal senato una cattedra pubblica di logica e poi di filosofia, che sostenne con molto grido. Abbiamo di lui: *Commentariorum una cum quaestionibus in libros Aristothelis de physico auditu* (Bologna, 1652, in 4.°), ed un *Tractatus physiognomiae*, che rimane ms. nella Biblioteca dell' Istituto.

** **MAGNI** (Luigi), nipote del precedente; fece gli studi filosofici sotto detto zio, e si rendè chiaro, ancor tenero di età, per molto sapere; nacque nel 1651 in Bologna, ed ivi fu laureato in ambe le facoltà nel 1661. L' anno appresso (11.mo dell' età sua) sostenne nelle pubbliche scuole una Conclusione medico-filosofica e tenne cattedra di medicina. Ferdinando, granduca di Toscana, volle che il giovine scienziato, venisse ad onorare per alcuni giorni Firenze, dove condottosi, risiedè nel palazzo Pitti, ed ivi disputò con diversi lettori su materie filosofiche e mediche. Il Magni morì nel 1690 in età di a. 38. Pubblicò: *De arte aptae argumentationis secundum formam qua omnia ex vitio formae sophismata prodeuntia facile diluuntur*, ecc. (Bologna, 1668).

** **MAGNIA URBICA AUGUSTA**, imperadrice romana; di costei non ci avanza alcuna notizia altro che per le medaglie: di qual famiglia ella fosse, ed a quale imperadore sposa, ebbero contrasto gli eruditi e spezialmente Genèbrièr che la fa moglie di Caro e madre di Carino e di Numeriano, ed il barone Stosch che la fa sposa di Carino; ma secondo Eckel la contesa si rimane indecisa; benchè egli inclini a crederla moglie di Carino.

MAGNIEN, amministratore delle dogane di Francia, n. nel 1745 a Châlons, m. nel 1811; aveva cominciato il suo arringo dall' esser semplice scrivano. Avanti la rivoluzione eragli stato commesso insieme con Dupont di Nemours di compilare una proposta di *dritti uniformi* da raccorsi sulle frontiere del regno. Abbiamo di lui: *Tariffa di diversi diritti di Dogane* (Lione, 1786, 4 vol. in 8.°); — *Sul commercio della Francia coll' America*, ecc. (Parigi, 1796, in 8.°); — *Dell'influenza che possono aver le dogane sulla prosperità nazionale* (1801, in 8.° di 40 pag.); — *Tariffa di dritti di dogana e di navigazione dell' impero francese*, ecc. (1808, in 8.°); — *Dizionario della legislazione e dei diritti di dogana* (1806, in 8.°); — *Dizionario dei prodotti di natura e dell' arte*, compilato insieme col Deu (1809, 5. vol. in 8.°), opera stimata.

MAGNIÈRE, (Lorenzo), scultore francese, membro dell' accademia di belle arti, m. nel 1700, in età di a. 82; fu uno de' valorosi artefici del secolo di Luigi XIV. Ammiransi di sua mano nei giardini di Versailles parecchi termini rappresentanti: *Circe;* — *Ulisse;* — *La primavera*, ec.

MAGNIEZ DE WOIMONT (Luigi-Francesco), detto

e laborioso lessicografo, n. a Parigi; si fece ecclesiastico, e prese ad educare alcuni giovani di private famiglie; con grande assiduità fu atteso allo studio delle lingue antiche, e morì pieno d'anni nel 1749. È noto pel suo eccellente dizionario: *Noritius, seu Diction. magnum latino-gallicum* (Parigi, 1721, 2. vol. in 4.º), che per anche non ci fu chi lo superasse.

** MAGNIN (N.) commissario del direttorio esecutivo nel dipartimento della Sarthe; esercitava le funzioni ecclesiastiche quando la rivoluzione scoppiò. Volle usare della facoltà accordata ai preti dalle nuove leggi, e tolse moglie. Gli *Sciuani* avendogli giurato la morte, lo trucidarono nella notte dell' 8. novembre 1796.

MAGNITSKII (LEONE PHILIPPOVITSH), n. nel 1669, m. nel 1739; dicono sia il primo russo che abbia professato le matematiche; introdusse nella sua patria l'uso delle cifre arabe e compose un *Corso di Aritmetica* (Mosca, 1703).

MAGNO, soprannominato *Ladulos*, re di Svezia, n. nel 1240; era il 2.º figlio di Birger, ed ascese al trono a pregiudizio del suo fratel maggiore che condannò ad una prigionia perpetua. Ma fece uso dell'usurpata possanza a pro de' suoi sudditi; per mantenersi un sostegno contro i grandi, piaggiava il clero ed in tal guisa si contenne col popolo da gratificarselo pienamente. Morì nel 1298 nell' isola di Wisingsog. Gli successe il suo figlio Birger.

MAGNO, cognominato *Smek*, re di Svezia, n. nel 1316, figlio del duca Enrico; successe a Birger figlio di *Ladulos* in età di a. 4; prese le redini del governo come fu uscito di età pupillare, ma mostrossi poco esperto nella difficile arte di reggere i popoli. Alcuni sinistri di fortuna, cui si aggiunse non poca debolezza di natura, avendogli fatto perdere la fiducia dei magnati, fu costretto cedere i suoi stati nel 1363 al duca Alberto di Mecklenbourg, che lo aveva fatto prigioniero, e che non volle restituirlo in libertà se non a prezzo di una rinunzia formale. Morì in Norvegia nel 1374.

MAGNO I, detto il *Buono*, figlio di Sant' Olao; gli successe nel trono di Norvegia nel 1034. Sottentrò poi nel 1042 a Canuto II, re di Danimarca, e morì nel 1047 lasciando la Danimarca a Svenone e la Norvegia ad Araldo. Magno aveva compilato per la Norvegia un *Codice di leggi* che più non esiste.

MAGNO II, figlio di Araldo III; sottentrò a suo padre nel 1066 sul trono di Norvegia, che divise l'anno appresso con Olao, suo fratello, e morì nel 1069.

MAGNO III, detto *Barfod*, re di Norvegia, figlio di Olao III; entrò successore di suo padre nel 1087, e fu ucciso nel 1103 nella conquista dell'Irlanda, di cui aveva presa la capitale. — MAGNO IV, detto *Blinde;* sottentrò al suo genitore Sigurdo I.º, e fu ucciso in una battaglia nel 1139. — MAGNO V, figlio di Araldo IV; fu dichiarato re in luogo dei fratelli Ingone e Sigurdo circa il 1142, ma il suo regno fu breve. — MAGNO VI, figlio del conte Erling, sposo di Cristina, figliuola di Sigurdo I.º; era dichiarato re in età di a. 5, e morì nel 1184 nelle acque d'Hugastrand, inseguito da Sverrer, discendente degli antichi re di Norvegia. — MAGNO VII, cognominato il *Legislatore*, figlio d'Haquino V; gli successe nel 1262, ed ebbe un regno glorioso e tranquillo fino alla sua morte avvenuta nel 1280.

MAGNO VIII — V. MAGNO soprannominato *Smek*.

MAGNO, figlio di Cristiano III, re di Danimarca, n. nel 1540; fu dai livoni salutato per loro monarca, stanchi com'erano del giogo de'cavalieri teutonici; ma spogliato dai russi de'suoi dominj più importanti ed ingannato dalle concessioni apparenti dello Czar Ivano IV, dopo avere inutilmente resistito contro la sua avversa sorte, morì abbandonato e dispregiato dagli stessi suoi sudditi nel 1583, nell' isola di Oesel dove per asilo s'era ridotto.

MAGNO o MAGNI (GIO.), arcivescovo d' Upsal, n. a Lindkœping nel 1488, da una famiglia chiamata *Store (magnus, grande);* si oppose per quanto potè al disegno concetto da Gustavo Wasa d'introdurre la riforma in Svezia; ma non avendo potuto resistere a quel monarca, si ridusse a Roma, dove acquistò gran fama per l'amplitudine di sua dottrina. Morì nel 1544. Abbiamo di lui: *Gothorum Sveonumque historia*, ecc. (Roma, 1554, in fol.; Basilea, 1558, in 8.º); — *Historia metropolitanae ecclesiæ upsalensis*, ecc.; — *Collecta opera Olai Magni gothi, eius fratris*, ecc. (ivi, 1550, in fol.)

MAGNO (OLAO), fratello del precedente; fu nominato arcivescovo d'Upsal, ma non potè prender possesso di tal dignità, e morì nel monastero di Santa Brigida a Roma nel 1568. Abbiamo di lui: *Historia de gentibus septentrionalibus*, ecc. (Roma, 1555, in fol.; Basilea, 1567): le altre edizioni non sono che estratti;—*Tabula terrarum septentrionalium*, ecc. (Venezia, 1659). Gli viene attribuita una *Epitome revelationum sanctae Brigittæ*.

** MAGNO (CELIO), di famiglia veneziana, antica fra le patrizie, n. nel 1536, m. nel 1602; fu segretario del collegio e del senato, poscia del consiglio de' dieci; imprese molti viaggi sì per proprio conto che per conto del governo, il quale lo adoperò in gravissimi negozi. Nei suoi ozi coltivò per diletto la poesia, e lasciò a stampa vari *Componimenti*. — MARCANTONIO suo padre, oltre alle più gravi facoltà, alle quali in tutto quasi il tempo della sua vita attese, coltivò pure non senza lode le muse volgari e latine, di che fra le altre poesie fa fede il suo poema dei *Sette libri Sibillini*. Visse gran parte dei suoi giorni in Napoli, e ridottosi, già gravato dagli anni, in Venezia sua patria, ivi morì circa il 1550. — Vi ebbe ancora un altro CELIO, fratello di Marcantonio, del quale si ha una *Grammatica latina* in volgare insegnata da lui in Napoli e stampata in Venezia nel 1541, in 8.º) — MAGNO (ALESSANDRO), fratello minore di Celio *il giovane;* die' anch'egli saggio di essere buon rimatore, e lasciò *Sonetti* e *Rime;* morì nella verde età di a. 24. — Vi fu eziandio un altro MAGNO o MAGNI (PIETRO), del quale abbiamo: *Tractatus de Consilio*, (Roma, 1587, in 4.º).

MAGNOCAVALLI (FRANCESCO-OTTAVIO), conte di Varengo, architetto e poeta, n. a Casale nel 1707, m. a Torino nel 1788; ebbe non picciol merito pe'suoi esempi a sottrarre la letteratura piemontese da quegli errori, che i partigiani del falso gusto dei *Secentisti* avevano introdotto in quella parte d'Italia. Non cominciò prima dell'età di a. 30 ad attendere all'architettura, e seppe introdurre nella sua patria la maniera grande e semplice de'romani e dei greci. Aveva scritte alcune *Dissertazioni, sul teatro Olimpico di Vicenza; — sull'armonia delle proporzioni medie; — sul bello reale dell'architettura; — sulla costruzione delle volte*, ecc.; ed alquante *Memorie sul vero gusto degli ornati:* ma non fu pubblicata che la sua *Dissertazione critica sul nuovo teatro da costruirsi a Casale*, e le sue tre tragedie: *Corradino marchese di Mont-*

ferrato; — *Rossane*, e *Sofonisba*. L'*Elogio storico* del Magnocavalli fu pubblicato dal Ponziglione (1789, in 8.°).

MAGNOL (Pietro), medico e botanico, n. a Mompellieri nel 1638; fu ivi laureato dottore nel 1659; si diede specialmente allo studio delle piante; divenne professore del giardino reale di quella città, e morì nel 1715. Abbiamo di lui: *Botanicum monspeliense, sive Plantarum . . . Index* (Lione, 1676, in 8.° con tav.); — *Hortus regius monspeliensis* ecc. (Mompellieri, 1697, in 8.°) — *Prodromus historiæ generalis plantarum, in quo familiæ plantarum per tabulas disponuntur* (1689, in 8.°); — *Novus character plantarum*, ecc. (1720, in 4.°), opera postuma pubblicata da A. Magnol, suo figlio e successore nella cattedra di botanica. Il Plumier aveva chiamato *Magnolia* un genere di piante che il Jussieu chiamò in seguito *Talama;* e Linneo invece diè il nome di *Magnolia* ad un genere di alberi dell' America, della China e del Giappone che sono adesso un caro ornamento dei nostri giardini.

** MAGNOL (Antonio), figlio di Pietro, n. a Mompellieri nel 1676, m. nel 1759; sottentrò nella cattedra a suo padre, e pubblicò: *Novus caracter plantarum* (1728), opera del suo genitore; — *Dissertatio de respiratione;* — *De natura et causis fluiditatis sanguinis;* e molte altre *dissertazioni*.

MAGNON (Gio.), poeta francese del sec. XVII, n. nel Maconnese, m. a Parigi nel 1662; è autore delle tragedie seguenti, che non hanno altro merito fuor quello di essere rarissime: *Artaserse* (1645); — *Giosafatte e Balaam* (1646); — *Sciano* (1647); — *Il matrimonio di Orondate e di Statira* (1648); — *Il gran Tamerlano e Bajazet* (1648); — *Giovanna I.a regina di Napoli* (1656); — *Zenobia regina di Palmira* (1660). Conosconsi ancora di lui *Gli amanti discreti*, commedia (1645); —Le *Ore del cristiano*, tradotte in versi ed in prosa (Parigi, 1654, 4. vol. in 8.° fig.). Finalmente un poema eroico intitolato: *La scienza universale* (ivi, 1663, in fol.); « compilazione, dice modestamente l'autore, sì ben concetta e sì bene eseguita, che le biblioteche da ora in poi non serviranno più che quale inutile ornamento. »

** MAGNONI (Pasquale), archeologo, n. in Notino nel regno di Napoli l' a. 1733; è autore d' un discorso *De veris Posidoniæ et Pæsti originibus* (Napoli, 1763), nel quale contraddice alla sentenza posta dal Mazzocchi nelle *Tavole d' Eraclea*, che Pesto fosse fondata da' fenicii, e invece reca la sua edificazione a' greci dorici. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

MAGON (Carlo-Renato), contrammiraglio, n. a Parigi nel 1763; entrò nella armata navale come aspirante in età di a. 14; era già intervenuto a quattro battaglie quando fu fatto prigioniero militando in qualità di vessillifero sotto gli ordini del conte di Grasse, e condotto in Inghilterra. Al suo ritorno fu mandato più volte nella Cina, nella Cocincina e nel Bengala; nel 1795 fu nominato capitano di vascello, e prese parte alla battaglia che sostenne sì valorosamente il contrammiraglio Sercey contro gl' inglesi nello stretto di Malaca. Nell' a. 1801 comandava il *Monte Bianco* che faceva parte del navilio sotto gli ordini di Villaret-Joyeuse per la spedizione di san Domingo, e meritò per la sua prodezza il grado di contrammiraglio. Spedito a Rochefort per assumervi il comando di una divisione, ricongiunse la squadra dell' ammiraglio Villeneuve; fu ucciso il 21 ottobre 1805 alla battaglia di Trafalgar dopo aver gloriosamente repulsi gl' Inglesi che cercavano impadronirsi del suo vascello.

MAGONE, nome comune a parecchi ammiragli cartaginesi, verosimilmente della stessa famiglia. — MAGONE I.°: conquistò l'a. 702 av. G. C. le isole Baleari, e fondò nell'isola Minorca il famoso porto che anche adesso è chiamato dal suo nome *Porto-Maone* (*Portus Magonis*). — MAGONE II, suffeto e generale; sottentrò nel 523 a Malea, dannato a morte come reo di avere aspirato alla tirannide, e fe' memorando il suo reggimento con utili riforme nella disciplina militare e nel governo dello stato. Oltracciò distese le frontiere della repubblica ed accrebbe le sue ricchezze. Morì nel 498 av. G. C. lasciando due figli, Asdrubale ed Amilcare, che gli sottentrarono nelle sue dignità. — MAGONE III detto *Barceo;* riportò l'a. 396 av. G. C. una vittoria navale contro Leptino, fratello di Dionisio il tiranno; ma fu vinto poi da Dionigi ad Albacœnum nel 392, e nel 383 a Calaba dove perdè la vita. Era stato eletto suffeto in Cartagine nell' intervallo di tempo corso tra queste due battaglie. — MAGONE IV, figlio del precedente, cognominato al par di lui *Barceo;* gli sottentrò nel comando supremo e vendicò la sua morte colla vittoria di Cronione che conseguì contro Dionisio il tiranno e che gli fece abilità di concludere una pace onorevole. Molto tempo appresso ritornò a capo di 150 vele, con 60,000 soldati a prendere Siracusa, non mai posseduta da Cartagine. Ma la poca resistenza che oppose al generale corintio Timoleone, davanti al quale se ne fuggì prima di ingaggiare battaglia, lo rendè esoso, e ritornato a Cartagine fu costretto a darsi la morte onde schivare il supplizio l' a. 343 av. G. C. Il suo cadavere fu appeso ad una croce. — MAGONE V; andò l' a. 280 av. G. C. ad offrir soccorso ai romani assaliti da Pirro; quindi, avendolo essi accommiatato riferendogli le debite grazie, se n'andò al campo di Pirro sotto specie di proporgli la mediazione di Cartagine. Ma il vero scopo di quell' andata si era di indagare quali fossero i pensieri del re d' Epiro sulla Sicilia, e di precorrerlo in que' disegni. — MAGONE VI, fratello d' Annibale; lo seguì in Spagna ed in Italia; si segnalò alle battaglie del Tesino, della Trebbia e di Canne; andò portatore a Cartagine dell' annunzio della vittoria; si trasferì quindi in Spagna, dove riunitosi all' altro suo fratello Asdrubale combattè con più coraggio che fortuna i due Scipioni; conquistò le isole Baleari; condusse quindi il suo esercito in Italia, e s' impadronì d' una parte dell' Insubria. Ferito gravemente in una battaglia contro Quintilio Varo, morì a Genova l' a. 203, av. G. C. — MAGONE VII, comandante di Cartagine; difese con vigore quella città contro i romani; ma fu preso e condotto a Roma l'a. 201 av. G. C. — Un altro MAGONE della stessa famiglia; dettò sull' agricoltura 28 libri che furono raccolti da Scipione Emiliano al tempo dell' incendio di Cartagine, e fattone presente al senato li fece tradurre in latino. Furono pure traslatati in greco da Cassio-Dionisio Uticense.

MAGRI (Domenico), latinamente *Macer*, dottore in teologia, protonotario apostolico ecc., n. nel 1604 a Malta; non aveva ancora varcato i 19 anni quando sostenne con frutto una legazione della Santa Sede presso del patriarca de' maroniti. Fatto ritorno a Malta, fu richiamato a Roma per por mano all' edizione della Bibbia araba; fatto quindi teologo del capitolo di Viterbo, morì in essa città nel 1672. Abbiamo di lui tralle altre opere: *Notizia de'* co-

caboli ecclesiastici, ecc. (Messina, 1664, in 4.o), ristampata più volte; — *Antilogiæ, seu contradictiones apparentes sanctæ Script.* (Parigi, 1664, in 4.o).

MAGRI (Carlo), fratello del precedente, prefetto della biblioteca alessandrina a Roma, quindi arciprete della chiesa collegiale del Goze presso Malta, dove morì nel 1693; è autore di un opuscolo intitolato: *Il valore maltese difeso*, in risposta ad un' opera di Girolamo Brusoni (Roma, 1667, in fol.; Venezia e Bologna, 1765, 2. vol. in 4.o), libro pregiato in sommo grado.

** MAGUE DI SAINT-AUBIN (Jacopo Antonio), commediante ed autore drammatico, n. a Compiègne nel 1746; sin da giovane salì il proscenio, ma essendo zoppo, di volgare aspetto, e di voce spiacevole fu costretto a rappresentare le parti ridicole (*rôles de grimes*) di caricature e di travestimenti; ma prima in provincia, poi a Parigi salì a grandissima fama; scriveva nel tempo stesso commedie, farse, ed altri componimenti drammatici intramezzati di canti, ne'quali era lodato e come attore e come autore. Fosse sua naturale incostanza, o altra cagione, mutò spesso di teatro e di compagnia; da Parigi tornò in provincia e dalla provincia in Parigi; sino a che fatto vecchio e non avendo accozzato denaro, fu ridotto a mettersi in Parigi in una botteguccia a far professione di pubblico scrivano, e morì tra i poveri di Bicêtre nel 1824. Qui non faremo ricordo delle molte cose da lui scritte e stampate, fuorchè della *Notte Campestre* che è tenuta per la migliore.

MAHAUT — V. MATILDE.

MAHDY (Mohammed I.o, soprannominato Al), 3.o califfo abassida; successe a suo padre Almansur sul trono di Bagdad, l'anno 158 dell'eg. (775 di G. C.). Riparò per quanto potè le ingiustizie del suo predecessore, e fece prova di clemenza e di liberalità; ma difficilmente potremmo comporci una chiara idea del fasto e della magnificenza che displegava conducendo la sacra carovana alla Mecca; un solo de' suoi viaggi costò 6,000,000 di *dinars*. Mahdy regnò 10 anni, e morì presso Masendan sul Tigri, l'a. 169 (785 di G. C.). Il suo figlio Hady gli succedette.

MAHDY (Mohammed II.o Al), 11.mo califfo ommiade di Spagna, figlio di Hescham e nipote di Abd-el-Djebber, figlio di Abd-er-Rahmen III; colse il destro delle pubbliche turbazioni promosse dalla debolezza di Hescham II e da alcune atrocità commesse dal suo ministro per impadronirsi di Cordova, l'a. dell'eg. 399 (1009). Dopo aver fatto crocifiggere il ministro, mandò attorno il grido della morte di Hescham, che tenne rinchiuso segretamente e gli successe sul trono: liberò poi questo principe per opporlo a Solimano; ma questo tardo spediente non potè salvarlo, e vinto, fu costretto fuggirsene a Toledo, dopo un regno di 16 mesi. Profittando degli errori di Solimano, Mahdy ricomparve da capo sul trono; ma sempre odioso ai suoi sudditi pei suoi vizi e per la sua viltà, fu sostenuto nel proprio palazzo dal suo hadjel e dal capo degli eunuchi, che restituirono il califfato a Hescham II. Questi cominciò il suo nuovo regno colla morte di Mahdy inviandone la testa a Solimano circa l'a. 402 o 403 dell'eg. (1011-1012 di G. C.)

MAHDY (Aboul Cassem-Mohammed Al), 12.mo ed ultimo imano della progenie d'Aly, n. a Sermenrey o Samarra nell'Irak, nel 255 dell' eg. (869): successe in età di a. 5 a suo padre Hassan al Askery, del quale era figlio unico. I Siiti fanno varie induzioni intorno a lui. Chi dice che all'età di a. 11 il califfo Motamed venuto in desio di farlo morire, la madre sua lo celò in una grotta, dalla quale egli non è uscito più mai e vi rimane ancora per apparirne fuori alla fine del mondo, prima di G. C. e chiamare tutte le genti all'Islamismo. Altri aggiungono, che all'età di 75 anni uscì dalla sua caverna per conversare di queto co' suoi discepoli, e che poi vi rientrò, per ritornare fra gli uomini quando sia vòlto il termine destinato. I Siiti lo aspettano con quella stessa impazienza che gli ebrei il messia; sperano vederlo comparire trionfante e ritornare in vigore i diritti della sua casa, ed a fondare un califfato universale.

MAHDY (Mirza-Mohammed), storico persiano, n. nella provincia di Mazanderan in sull'entrare del sec. XVIII; è autore di una *Istoria di Nadir Chah* (Tahamas-Kouli-Kan), tradotta in francese da Gug. Jones (Londra, 1770, in 4.o), ed in tedesco da Niebhur (Greifswald, 1773, in 4.o), con un compendio delle rivoluzioni di Persia fino al 1763. Questa istoria pochissimo diligente, che in fondo altro non è fuor che un elogio enfatico di Nadir, si compie al regno di Chah-Rokh, nepote e terzo successore di quel tiranno nel 1164 dell'eg. (1749).

** MAHÉ (Giuseppe), dotto sacerdote, n. nel 1760 ad Arz, picciola isola del Morbihan; fece gli studi nel collegio di Vannes, lodato per molto ingegno e per buon costume; vestite le divise ecclesiastiche, fu nominato vicario a Kervignac, e poi ebbe lo stesso titolo nella parrocchia di S. Salomone a Vannes. Venuti i tempi della rivoluzione visse ascoso in casa di un amico, ed allora con più ardore e varietà continuando gli studi si erudì nella musica, nel disegno, nelle matematiche, nelle lingue, nelle lettere, nella filosofia, nell' istoria e nell'archeologia. Nel 1806 venne eletto bibliotecario della città di Vannes e limosiniere del collegio; ma perdè ambedue questi uffizi, il primo nel 1815 perchè fu soppressa la biblioteca, e l'altro nel 1818 perchè fu creduto putire di giansenismo il suo *Dialogo della grazia efficace per se medesima* pubblicato in quell'anno stesso. Tutto allora si diede nelle investigazioni archeologiche, e negli studi filologici e mentre attendeva ad una interpretazione dei Salmi morì a Vannes nel 1831. È autore di un dotto *Saggio sulle antichità di Morbihan* (Vannes, 1825, in 8.o) che lo mise in una grave disputa con l'autore delle *Lettere Morbianesi* stampate nel *Liceo armorico*, e varie furono le scritture pubblicate dai due contendenti impresse nel *Liceo*.

MAHÈ DE LA BOURDONNAIS (Bernardo-Francesco), governator generale dell'Isole di Francia e di Borbone, n. nel 1699 a S. Malò; annoverava appena 10 anni di vita quando veleggiò nei mari meridionali. Entrato in nave nel 1713 alla volta delle Indie orientali e delle Filippine, in qualità di vessillifero, ebbe la ventura di trovare tra'suoi compagni di viaggio un gesuita che lo erudì nelle matematiche. Dal 1716 al 1718 percorse i mari del settentrione e visitò gli scali di levante; al suo ritorno entrava agli stipendi della compagnia delle Indie col titolo di secondo luogotenente, poi di primo, e finalmente di secondo capitano. Giovandosi degli ozi della navigazione, scrisse, nel corso di un viaggio, un *Trattato dell' alberatura dei vascelli*, che meritò suffragi onorevoli; poi si fece a studiare la tattica e l'arte della fortificazione. Giunto a Pondichery nel 1724, cooperò al conqui-

sio di Mahé; ma ristauratasi la pace, e i suoi servigi più non bisognando alla compagnia, egli fondò una società per mettere in atto una speculazione di commercio della quale avea concetto il disegno, che fu diretta da lui medesimo, e gli fruttò inestimabili guadagni. Col beneplacito della Francia vestì poi le divise del Portogallo, e tolse il comando di una spedizione proposta contro Mombaze; ma per cagione di brighe e di persecuzioni mossegli contro, si deliberò ad abbandonar quelle insegne e far ritorno nella sua patria dove tolse moglie nel 1733. L'anno appresso fu nominato direttor generale delle isole di Francia e di Borbone: ivi ebbe mestieri d'introdurre ogni buona istituzione civile: giustizia, polizia, industria, commercio, e tutto fu creato nello spazio di soli cinque anni; si ricondusse in Francia nel 1740, dove nuove mene fattegli contro gli porsero cagione di novello trionfo. Nominato comandante di una divisione di sette vascelli mandati nelle Indie, salpò nel 1741 con soli 1,200 marinai, e 500 soldati, gente tutta inesperta nelle armi; ma spese il tempo di quell'andata ad istruirla. Approdato a Pondichery sforzò i Nairi del Malabar a levare l'assedio di Mahé, repositorio di commercio francese, e ritornò nelle isole di Francia e di Borbone, dove v'aveva bisogno di sua presenza. Al tempo della guerra del 1743 malgrado che si trovasse molto a disagio nell'isola di Francia per cagione di moti ribelli, attese nondimeno a trovar modo di soccorrere Dupleix, suo perpetuo emulatore, minacciato dentro Pondichery da una squadra inglese. Si può far giudizio in tal circostanza della forza d'ingegno che era in La Bourdonnais. Ebbe a sopperire al manco di utensili, di materiali, di vittovaglie, di operai, di soldati, e soprattutto a vincere la riottosità degli ufiziali della regia armata, che di mala voglia obbedivano ad un comandante uscito dalla marineria mercantile. Ad onta di tali ostacoli, sciolse le vele nel 1746, e, dopo essere stato sbattuto da un'orribile tempesta, dirizzò le prode sulle coste di Pondichery per cacciarne la squadra inglese, la quale sempre schivò l'abbordarsi con lui che tuttavia le recò considerevoli perdite. Soprastato per breve tempo a Pondichery, ebbe calde contese con Dupleix, ma nondimeno fece tutti i suoi apprestì per l'assedio di Madras, e la costrinse ad inchinare a patti; e, cosa veramente notabile, quel trionfo non gli costò la perdita di un sol uomo; caricò sopra vari vascelli i tesori trovati in quella città e li mandò verso Pondichery, ma Dupleix rifiutò di ratificare il trattato concluso cogl'inglesi. Indignato delle tergiversazioni onde il perfido emulo cercava fare impedimento alle opere sue, installò il governatore di Madras inviato da Pondichery, e ritornossene in forma d'uomo privato all'isola di Francia, dove il nuovo governatore eletto da Dupleix, volle gli desse conto della sua amministrazione. Egli seppe render le sue ragioni in modo sì chiaro ed intero, che il suo successore fu pur troppo costretto a rendere una luminosa giustizia alla sua probità. Allor fu che gli diede ordine di ricondurre sei vascelli in Europa. I quali trovavansi quasi senza presidio mentre il mare era tutto gremito di navi inglesi, ma egli non peritossi punto ad accettare questo incarico periglioso. Dalla Martinicca ove aveva condotto la sua debole squadra si partì per la Francia sopra un naviglio olandese; fu preso in quel viaggio e menato in Inghilterra, dove trovò miglior giustizia che non poteva aspettarsi dai suoi connazionali. Fatto dimando di ritornare in Francia, il governo inglese si stette contento della sua sola parola. Giunto appena in Parigi nel 1748, il vincitor di Madras fu rinchiuso nella bastiglia, e venne deputata una commissione ad esaminare la sua condotta; toltegli le sue carte, giunsero perfino a prendere il suo testamento, deposto presso un notaro. Ma non usarono la stessa alacrità nel giudicarlo, e per quasi tre anni fu lasciato languire in prigione, privo di tutti i modi da potersi giustificare. L'autore di *Paolo e Virginia* ha narrato nella sua prefazione con quanta pazienza ed industria La Bourdonnais pervenne a procacciarsi tutti i mezzi necessari a compilare la propria difesa e farla giugnere nelle mani de' suoi giudici. La commissione ricevette questa memoria di nuova specie, e permise nel 1750 all'illustre prigioniero, di *conferire con un consiglio*. Il giudizio diffinitivo sancito nell'anno seguente, riconobbe la innocenza di La Bourdonnais e lo rendè finalmente alla sua famiglia, ma la ricchezza che egli s'era acquistata in commercio, e montava a più di 2 milioni di franchi, era tutta predata e dispersa: la sua sanità lograta dai rammarichi e dalla infermità non lasciavagli nè forza nè coraggio di perseguire i suoi depredatori, e morì nell'indigenza nel 1753 dopo tre anni di penosa infermità. Il governo accordò una pensione alla vedova di La Bourdonnais, *morto*, son queste le parole del decreto, *senza avere ricevuto alcuna ricompensa nè rifacimento de' danni per tante persecuzioni e tanti buoni servigi*. Non ha molti anni che gli abitanti dell'isola di Francia assegnarono, per voti, di loro proprio moto, una pensione a madama Montlezun-Pardiac, figlia del loro benefattore. Per avere maggiori ragguagli intorno a quest'uomo insigne ed infelicissimo si consultino le *Memorie* che ei pubblicò in sua difesa (in 4.º fig.); la prefazione di *Paolo e Virginia* (1706, in 4.º); *Istoria delle militari transazioni in India*, di M. Orme (Londra, 1778 in 4.º); *l'Istoria di Maurizio Island di Grant* (ivi, 1801, in 4.º).

** MAHÈ DE LA BOURDONNAIS, nipote del precedente, detto per soprannome *il re degli scacchi* per la sua eccellenza in quel giuoco; nacque nel 1795 l'anno stesso della morte di Philidor eccellente giuocatore e scrittore del giuoco degli scacchi. Il Mahè passato in Inghilterra, studiò tutte le opere (e sono più di 80) che trattano di quel giuoco, e sì bene si stampò nella mente tutte le mosse, che non v'era cosa che per lui fosse nuova, e diventò invincibile e singolare. Scrisse varie cose su tal materia, ma nulla hanno di nuovo. Il suo valore fu come quello de' comici celebri, dice uno scrittore, che non lascia alcun' orma di se, ma a vederlo giuocare era una maraviglia. Desso fu l'inventore di giuocar le partite senza veder lo scacchiere. Abbiamo anche di esso alla stampa la *Storia della vita di Mahè Labourdonnais governatore dell'Isola di Francia*. Morì a Londra in istato quasi prossimo alla miseria nel 1840.

** MAHERAULT (Gio.-Francesco-Renato), letterato, n. a Mans nel 1764; studiò nel collegio di Luigi il grande in Parigi; nel 1790 era professore di umanità nel collegio di Montaigu; nel 1795 gli fu dato l'incarico di ordinare la scuola militare di Lioncourt; fu poi dal 1798 fin sotto la restaurazione commissario del governo al Teatro francese, continuando a ritener la sua cattedra. Morì circa il 1833 a Parigi. Pubblicò varie operette, tra le

quali citeremo: *Istoria della rivoluzion francese del 1789* (1792); — *Disegno di studi* (1794); — *Notizie sopra Antonio Leblanc* (1799); — *Notizie sulla vita e sugli scritti di Deparcieux* (1800).

MAHERBAL. — V. MAERBALE.

MAHLEB o MOHALLEB IBN ABOU SOFRA, celebre capitano arabo governatore del Corassan, n. a Doba tra Oman e Bahrain l'a. 9 dell'eg. (630 di G. C.), m. nell'83 (702) in un villaggio presso Merou-Al-Roud; ebbe non piccola parte nel conquisto del Kaboulet o Zabulistan sotto gli ordini del generale Abd-er Rahman Ibn Somarah, e fu il primo Mussulmano che pose il piede sulla frontiera dell'Indostan nell'a. 48 (668). I biografi orientali lo dicono uomo non curante del proprio utile, di cieca obbedienza al suo sovrano, grandemente sperimentato in guerra e di consumata prudenza. Il suo figlio Yezid redò le virtù e l'ingegno del padre, ma non fu al par di lui avventurato.

MAHMOUD (ABOUL-CASSEM-YEMIN-ED-DOULAH), 3.° o 4.° principe della progenie dei Gaznevidi, della quale puote in certa guisa risguardarsi quasi il fondatore, n. a Ghazna, nella Persia orientale l'a. 360 dell'eg. (970 di G. C.); si illustrò nel 384 (994) alla battaglia nella quale Sebekteghyn, e Nouh II.° suo sovrano, vinsero i ribelli del Corassan, e ne ebbe per merito il governo di Nischabour. Ylek Kan sovrano del Turkestan, avendo levato di seggio Abd-el-Melech nel 389 (999), un principe della sua casa si mantenne per alcun tempo nel Corassan; ma la costui morte fe' venire tutta quella provincia sotto la obbedienza di Mahmoud in nome del quale fu recitata la *Khothbah*. Mahmoud all'infuori della vaghezza che aveva di conquiste, merita esser considerato come un buon re ed un prode guerriero; morì nel 421 (1030) dopo un regno di 33 anni. Egli è il primo che abbia avuto il titolo di sultano che suona imperadore, invece di quello di emiro che significa principe o comandante, e di melik, che è quanto dire re. Ebbe per successori due de' suoi figli Mohammed e Masoud.

MAHMOUD (ABOUL-CASSEM-MOGHAIT-ED-DYN), 7.mo sultano selgiucida di Persia; aveva appena 14 anni quando Mohammed suo genitore venuto in punto di morte, nel 511 (1118) lo dichiarò suo successore, e gli pose in fronte il diadema imperiale. Sandjar governatore del Corassan, avuta contezza della morte del suo fratello, si fece dichiarare sultano, venne nel 513 (1119) a disputare il trono, e lo astrinse a concedergli tali cose che Mahmoud, benchè conservasse la Persia occidentale, non era in fatto più che un semplice luogotenente generale dello zio. Passò di questa vita ad Hamadan nel 525 (1131) anno 28.mo dell'età sua e 14.mo del suo regno, lasciando un figlio che fu spogliato del retaggio paterno da' suoi zii Masoud, Thogrul, e Seldjouk.

MAHMOUD (GHAIAT-ED-DYN), 8.to ed ultimo sultano della stirpe dei Gauridi; era figlio di Ghaïat-ed-Dyn Mohammed, che al tempo della sua morte, avvenuta nell'a. dell'eg. 599 (1202-03 di G. C.) lasciò il trono della Persia occidentale e dell'Indostan al suo fratello Schehab-ed-Dyn Mohammed. Mahmoud fu nominato dal zio governatore di Bost, Ferah e Isférar nel Corassan. Riconosciuto come sultano a Ghazna, dopo la morte di codesto zio, Mahmoud accettò il titolo, ma rifiutò di prender possesso del trono, e pago dell'eredità de' suoi maggiori, si ritrasse a Firouz Couh, dove visse felice e tranquillo fino al 605 (1208-09) che Mohammed, sultano del Khouazizme, irato che Aly-Chah suo fratello avesse trovato asilo in corte del principe Gauride, fece assediare Firouz-Couh ed uccidere Mahmoud.

MAHMOUD II (NASSIR-ED-DYN), 28.° imperadore mussulmano dell'Indostan e 8.vo principe della prosapia dei Mamelucchi Gauridi; era il più giovane dei figli di Schems-ed-Dyn Ilelmisch e fu riconosciuto sultano a Dehly nel 1246. Uno dei principali casi della sua dominazione fu il conquisto del regno di Ghazna, riunito all'impero di Dehly nel 649 dell'eg. (1251). Mahmoud II morì a Dehly nel 664 dell'eg. (1266 dell'er. volg). Questo principe riteneva se stesso quasi come un castaldo de' propri sudditi, ma il suo riserbo nello spendere non gl'impedì di beneficare ai dotti, e di aiutare i poveri del suo impero.

MAHMOUD-BEN-ZENGHY. — V. NOUR-ED-DYN.

MAHMOUD CHAH III (NASSIR-ED-DYN), 39.mo imperatore dell'Indostan, figlio di Mohammed III; successe a suo fratello Homayoun Iscander Chah sul trono di Dehly nel 1394. Il famoso Timour imprese intorno a quel tempo medesimo il conquisto dell'Indostan; e Mahmoud, indebolito dalle civili discordie, non fu in condizione di respingere un sì possente nimico. Dehly fu presa e messa a sacco; ed egli stesso costretto a fuggire a Guzarate, non ricomparve in sul trono se non nel 1404; ei lo conservò avvegnachè lo avessero abbandonato le sue milizie fino al tempo che morì nell'815 dell'eg. (1413 di G. C.), in cui compiè un regno di 20 anni, vergognoso per lui, funesto a' suoi popoli.

MAHMOUD-SULTHAN-KHAN, originario d'Octai, figlio di Djenguyz-Kan; fu innalzato al soglio di Samarcanda nell'a. 790 dell'eg. (1388 dell'er. volg.), dopo la morte di Soïourgatmisch suo padre, dal famoso Timour, che egli aveva seguito nell'occupazione dell'Indostan. Si onorò soprattutto nella battaglia di Ancira nell'804 (1402), dove fe' prigioniero Bajazet 1.° e lo condusse al campo di Timour. Morì nell'805 (1402).

MAHMOUD I.°, 24.° sultano dei turchi ottomani, n. a Costantinopoli nel 1696, figlio al sultano Mustafà II; fu locato in trono nel 1730 dal famoso Patrona Khalil, che ne aveva cacciato Achmet III, zio del giovane principe; rendè memorando il primo anno del regno suo pel castigo che inflisse ai ribelli che avevano per moderatore supremo Kalil. Ma dopo tal saggio di sua potenza, più non ebbe alcuna parte nei casi politici. Benchè la Turchia ebbe a stare in guerre quasi continue quando con la Persia, quando con la Russia e con l'Austria, Mahmoud tutto perduto intorno ai diletti del senso affidavasi a' suoi ministri, scelti quasi tutti da sua madre o dal capo de' suoi eunuchi, lasciando ad essi tutto il governo dell'impero. Regnò, o per dir meglio, visse vita infingarda in sul trono per 24 anni, e morì nel 1754 (1168 dell'eg.), nel passare dal serraglio alla moschea, dove aveva voluto condursi ad onta di una fistola che impedivagli di salire a cavallo.

MAHMOUD II, 30.mo sultano turco, fratello di Mustafà IV; passò la prima sua giovinezza nel serraglio; si rendè spertissimo nella letteratura islamitica e nella persiana, per la quale serbò sempre assai buon gusto. Poi divenlò compagno di prigionia del suo cugino Selim, che diedegli ammaestramenti d'alta politica, e lo informò dell'odio suo contro i giannizzeri e de' suoi disegni di riforma. Mustafà essendo stato precipitato dal tro-

no per forza di una di quelle ribellioni si frequenti in Oriente, Mahmoud che toccava allora i 23 anni, fu chiamato a succedergli nel 1808. Salì alla suprema possanza in tempi assai difficili e contrari: dentro discordie e torbidi innumerevoli, di fuori una malaugurata guerra co' russi, e co' serviani, parevano minacciare all' impero turco un prossimo disfacimento, ma egli con prudenza e con vigor d' animo stornò quel periglio. Costretto a conchiudere una pace svantaggiosa co' russi (1811), seppe giovarsene per ristorare la pienezza dell' autorità sua nelle provincie ribellanti, ed applicando l'animo a soggiogare a mano a mano i bassà, tutti quelli ch' ebbero la mala ventura d' essere sì possenti da recargli sospetto trovarono in lui un inesorabil signore. Aveva condotto a prospero fine una buona parte del suo disegno, ed altri non gli avanzava a mettere in basso nel 1821 fuorchè il celebre Alì bassà di Janina, e quello d' Egitto. Alì non cadde se non dopo una contesa che durò per due anni, e lasciando per suo retaggio a Mahmoud la rivoluzione greca che fu sorgente di tutti i mali che poi si addensarono sull' impero ottomano. Duravano ancora le contese quando Mahmoud vide compiuto il disegno, che sempre era stato la cima de' suoi pensieri, cioè la distruzione di quella milizia sì funesta ai sultani: e per suo ordine i giannizzeri furono quasi tutti sterminati. Ma cotale atto non s' era potuto adempiere senza muovere a romore una parte del popolo. I russi allora cogliendo la opportuna occasione, si avventarono sulla Turchia e fu forza a Mahmoud di soscrivere il 2 novembre 1829 il disastroso trattato d' Andrinopoli. Non si era ancora riavuto da quel crollo terribile, che Mehemet Alì bassà di Egitto occupò la Siria, e Mahmoud fu costretto a cedergliela per virtù del trattato di Koniack (aprile 1833). Mahmoud tutto pieno del desio di vendetta aveva ricominciato la guerra contro il bassà quando uscì di vita nel 1839 in età di 54 anni, lasciando due figli, il maggiore de' quali Abdul-Medjid è il presente imperadore ottomano.

MAHMOUD-IBN-FARADJ, impostore arabo del III sec. dell' egira (IX di G. C.); comparve in Samarrah o Sermenrai sotto il regno del califfo Motawakkel, e spacciandosi per Mosè, raccolse dintorno a sè 27 paltonieri o vagabondi, coll' aiuto dei quali prese a diffondere la sua novella dottrina. Il califfo fattisi condurre innanzi questi fanatici, tutti dannolli ad una perpetua carcere; ma più severo contro il loro capo, costrinse ciascuno di que' suoi discepoli a percuotere l' uno appresso dell' altro di dieci pugni in sulla testa il loro maestro, il quale lasciò la vita sotto quella nuova maniera di supplizio l' anno dell' eg. 235 (849-50 di G. C.).

MAHMOUDY (Cheikh-Al), 8.º sultano di Egitto della stirpe de' Mamelucchi circassi; era stato venduto in età di anni 12 (782 dell' eg., 1381 di G. C.) per lo prezzo di 3,000 dramme d' argento, al sultano Barkok, che gli donò la libertà, e lo fece avanzare per tutti i gradi della milizia de' mamelucchi. Nominato prima governatore di Tripoli, poi di Damasco, colse il destro dei romori sopravvenuti in Egitto, dove erasi condotto al seguito del califfo Mostain b' Illah, per farsi dichiarare sultano nell' 815 (1412) co' titoli di *padre della vittoria*, di *spada della ragione* e di *re trionfante*. Morì al Cairo l' a. 824 dell' eg. (1421 dell' era volg.) dopo un dominio di anni otto.

MAHOMET o meglio MOHAMMED. — V. MAOMETTO, MEHEMET e MOHAMMED.

MAHON (Paolo-Agostino-Oliviero), n. a Chartres nel 1752; era figlio di un ragguardevol medico, che dopo averlo iniziato nello studio delle lingue greca, latina ed inglese, lo mandò a Parigi dove si fece aggregare alla facoltà medica. Esercitava da qualche tempo l' arte ippocratica con bella lode quando nel 1794 fu nominato medico primario dello spedale de' sifilitici e professore di medicina legale nella scuola di sanità, al tempo che fu istituita. Venne associato ai collaboratori della continuazione dell' *Enciclopedia* per ordine di materie, e le fornì parecchi articoli pieni di erudizione. Passò di questa vita nel 1801. È autore delle seguenti opere: *Osservazioni mediche e politiche sul vajuolo e sull' innesto generale, del dottore W. Black, tradotte dall' inglese* (Parigi, 1788, in 12.º); — *Medicina pratica di Stoll* (1801, 4 vol. in 8.º); — *Medicina legale e pulizia medica*, opera postuma (1802, 3 vol. in 8.º); — *Istoria della medicina clinica*, pubblicata con giunte di Lamauve (1794, in 8.º).

❀❀ MAHOUDEAU (Gio.-Matteo), gesuita, n. in Bretagna; fu discepolo del P. Arduino e gli entrò innanzi in fatto di cronologia; morì vecchio e cieco circa il 1730. A imitazion del maestro fatto aveva voluminose raccolte, e si citano 14 vol. in 4.º sulla *Cronologia trattata e spiegata metodicamente*. Pubblicò nelle *Memorie di Trevoux* (1728) un' *Analisi astronomica del calendario gregoriano*, nella quale risponde alle obbiezioni del Cassini.

MAHUDEL (Niccolò), dotto antiquario e numismatico, n. a Langres nel 1673; fece professione di medico a Mompellieri, poi a Lione, e di là venne a Parigi, dove fu ammesso nel 1716 all' accademia delle iscrizioni, e morì nel 1746. Abbiamo di lui: *Lettera contenente la spiegazione di una iscrizione antica trovata nella città di Calahorra* (1708, in 12.º); — *Dissertazione storica sulle medaglie antiche di Spagna*, ecc. (1728, in 4.º); — *Lettera sopra una medaglia di Cartagine* (1741, in 8.); — *Catalogo storico di un curioso larario* (1746, in 8.º), che è la descrizione del suo privato museo; — *Medaglie sulla reggenza, coi quadri simbolici di Paolo Poisson di Bourvalais* ecc. (Parigi, 1716, in 8.º). Il Mahudel è l' editore delle *Nuove Lettere* di Guido Patin (Amsterdam, 1718, 2 vol. in 12.º) e dell' *Utilità de' viaggi* di Baudelot di Dairval.

❀❀ MAHY (Bernardo), gesuita, n. a Namur nel 1681; predicò con fama per 27 anni in diverse città de' Paesi Bassi; mentre orava in sul pergamo della cattedrale di Liegi fu colto da apoplessia l' a. 1744. Abbiamo di lui per le stampe: *Storia del popolo ebreo fino alla ruina della sinagoga* (Liegi, 3 vol. in 12.º).

❀❀ MAIANO (Giuliano da), architetto, n. a Majano piccola terra di Toscana nel 1377; suo padre che era semplice scarpellino volle fargli apprendere le buone lettere, ma Giuliano antepose lo studio dell' arte; in prima trattò la scultura, poi si diede all' architettura. Chiamato a Napoli dal re Alfonso costrusse il magnifico *palagio di Poggio reale*; — il *Castel nuovo*; — una *Porta trionfale* ornata di statue e bassirilievi, e fecevi i disegni di un numero grande di fontane. Il grido che correva del suo merito mise in disio Paolo II pontefice di averlo in Roma, ed ivi fece il *Cortile detto di S. Damaso* nel Vaticano; — *Il palazzo e la Chiesa di S. Marco*. Tornato quindi a Napoli per compiervi i lavori che v' aveva incominciati, non potè condurli a fine per-

chè morì d'a. 70 nel 1447. Lavorò anche d'intagli in legno e di tarsie.

** MAIANO (Benedetto da), scultore, architetto ed eccellente maestro di tarsie, nepote del precedente, n. nel 1424; fu ne' primi suoi anni molto valente nell'intagliare in legno, ma venne poi a tanta eccellenza nei lavori di tarsie che non ebbe pari a' suoi tempi; rimangono ancora nella sacrestia del duomo di Firenze alcuni di questi suoi lavori. Narra il Vasari che avuto ordine da Mattia Corvino re d'Ungheria di fargli due casse intarsiate, egli quando le ebbe finite, entrato in nave le condusse al re, e quando alla presenza di quel monarca e di tutta la corte le faceva svolgere dalle balle trovò che l'umido dell'acque salse aveva siffattamente guasto il lavoro che i pezzi commessi più non stavano insieme, di che prese tanto sdegno e vergogna che più non volle esercitare quell'arte e si diede alla scultura nella quale aveva già fatto qualche opera. Tornatosene adunque a Firenze, fece pei magistrati la *Porta* della sala d'udienza eseguendone non pur le sculture, ma anco intagliando il legname dove scolpì i ritratti di Dante e di Petrarca; e pose nel Duomo un busto in marmo di *Giotto* per ordine di Lorenzo il Magnifico. Dopo la morte di Giuliano suo zio, si condusse a Napoli, dove tra le altre cose intagliò nel marmo in basso rilievo un' *Annunziata* bellissima. Tornato a Firenze vi fece in marmo il famosissimo pulpito della chiesa di S.a Croce, cosa veramente ammiranda. Filippo Strozzi volle da lui i disegni del suo palazzo ed allora Benedetto lasciata la scultura si diede all'architettura, e varie e belle sono le opere che condusse pure in quest'arte. Morì a Firenze nel 1498. Benedetto fu veramente nipote e non fratello di Giuliano; ebbe bensì un fratello di questo nome come si legge sulla sua sepoltura e perciò il Del-Migliore stimò che il Vasari cadesse in fallo dicendo Giuliano zio di Benedetto, ma il Bottari avvertì che tanto il suo zio quanto il suo fratello ebbero lo stesso nome. Ho notato ciò, perchè anche il sig. Seiries all'articolo che di lui tratta nel *Supplemento alla biogr. univers.* (Parigi, per L. G. Michaud) lo ha detto fratello dell' architetto Giuliano.

MAICHEL (Daniele), dotto filologo, n. a Stuttgard nel 1693; fu nel 1724 nominato professore di teologia e di filosofia a Tubinga e nel 1739 professore di diritto naturale e politico; ottenne nel 1749 la badia di Konigsbrum, e morì nel 1752. Abbiamo di lui: *Introductio ad histor. litterariam de praecipuis bibliothecis parisiensibus*, ecc. (Cambridge 1720-21, in 8.o), opera curiosa e ricercata; — *Lucubrationes lambetanae* (Tubinga, 1729, in 8.o); — *Dissertatio de ingenio Gallorum* (1736, in 8.o); — *Adnotationes ad Gravesandii introductionem ad metaphysicam* (1737-38, in 4.o) ecc. Maichel fornì le notizie sulle chiese luterane all'editore delle *Cerimonie e costumi religiosi.*

MAICHIN (Armanno), luogotenente del siniscalcato di Saintonge; pubblicò: *Summa juris civilis* (1654, in 8.o); — *Storia del Poitou, Saintonge, Aunis ed Angoumois* (1671, in fol.), opera rara; — *Commento sullo statuto di San Gio. d'Angely* (1708, in 4.o). È molto stimato come giureconsulto e non come storico, quantunque le sue ricerche non siano rimase inutili.

MAIDALCHINI-PAMPHILI (donna Olimpia), nata a Viterbo nel 1594, di famiglia nobile, ma povera; uscì del monistero in cui era educata per isposare un cadetto della casa Pamphili, che la lasciò vedova dopo alcuni anni di matrimonio. Olimpia cupida di onori e di ricchezze, trovò prestamente modo di satisfare a pien talento la sua ambizione essendo innalzato G. B. Pamphili suo cognato al seggio pontificio sotto il nome d'Innocenzio X; a forza di brighe e d'inganni ella riuscì a fargli ottenere la tiara; laonde, finchè visse quel pontefice ebbe costei la principale autorità nel governo della Chiesa. Ma il favore straordinario di che avea goduto non le venne continuato sotto il seguente pontificato di Alessandro VII, che la cacciò dalla sua presenza come venne a felicitarlo della sua elezione, e la rilegò ad Orvieto, dove essa morì nel 1656, lasciando inestimabili tesori, che per la più parte passarono al principe Camillo Pamphili, suo figlio unico. Gregorio Leti pubblicò in italiano, sotto il nome dell'abate Gualdi, la *Vita* di donna Olimpia, che fu tradotta in francese dal Renoult (Leida, 1666, in 12.o) e poi dal Jourdan.

** MAIDSTON (Riccardo di), famoso teologo inglese, detto così dal luogo della sua nascita; fiorì nel sec. XIV; studiò in Oxford; si rendè carmelitano nel convento d'Ailesdorf, e quindi lesse in Oxford la teologia. Morì nel predetto convento l'a. 1396. Scrisse un numero grande di opere rimase inedite, delle quali si legge il catalogo nella *Bibliotheca carmelitana.* Pare però che la raccolta dei suoi *sermones dominicales* ecc. sia stampata.

MAIENNE (Carlo ecc.), — V. MAYENNE.

MAIER. — V. MAYER e MEYER.

** MAIER, famoso alchimista tedesco, n. a Rindsbourg nel 1568; esercitò con molta lode l'arte medica a Rostock, e Rodolfo imperadore lo fece suo medico, onorandolo pei meriti suoi del titolo di nobile, ma perdè poi il tempo e l'ingegno nella ricerca della pietra filosofale, e tanto fu passionato di quella vanità che si diede a correre la Germania per conferire con quanti avevan voce di alchimisti posseditori di rari secreti. Scrisse molte opere d'alchimia che sebbene sieno rare e ricercate come cose curiose non starò a riferirne i titoli, per non spendere inutilmente carta ed inchiostro. Morì medico di Magdeburgo nel 1622.

** MAIER o MAYER, archeologo; viaggiò in Italia e ne portò un gran numero di medaglie e di anticaglie; fermatosi a Lione ivi si pose a far professione di libraio, e morì nel 1697, o poco appresso. Lasciò le materie di un' opera che fu poi pubblicata sotto il titolo: *Il regno di Napoli e di Calabria descritto con medaglie* (Lione, 1717, in fol.; Roma o l'Aja, 1732, in fol.). La prima edizione può mettersi tra' libri rari.

MAIGNAN (Emmanuele), celebre fisico e matematico, n. a Tolosa nel 1601; entrò nell'ordine dei frati minori in età di a. 18; si diede allo studio delle matematiche; vi fece grandi profitti, e fu chiamato a Roma nel 1636 per professar questa scienza nel convento della Trinità de' Monti, e ritornò a Tolosa nel 1650. Luigi XIV passando per quella città nel 1660 volle visitare il suo museo di macchine e tentò trarre questo dotto religioso a Parigi; ma non potè indurlo ad abbandonar la sua cella. Il P. Maignan morì nel 1676. Abbiamo di lui: *Perspectiva horaria*, ecc. (Roma, 1648, in fol.); *Cursus philosophicus* (Tolosa, 1652, 4 vol. in 8.o; Lione, 1673, in fol.); — *Sacra philosophia entis supernaturalis* (1662-72, 2 vol. in fol.); — *Dissert. theolog. de usu licito pecuniae* (1673, 1675, in 12.o).

** MAIGNANE o MAGNANE (Anna DE SANZAI, conte della), capo di bande francesi ai tempi della

lega, disceso dagli antichi conti di Poitou. Nel 1575 era luogotenente nel castello di Nantes e fin dai primi anni manifestò indole arrischiata e feroce. Ai tempi delle guerre civili che desolavano la Bretagna, egli seguendo la parte della lega nel 1593 fattosi capo di una masnada di gente rotta ad ogni vizio e delitto si gittò quale avvoltoio in sulla provincia di Cornovaglia commettendo uccisioni, rapine, saccheggiamenti d' ogni fatta. Postosi a campo presso a Quimper, non potendo aver con la forza quella città, ebbe ricorso alla frode e con umili parole e ferme promesse chiese fossero lasciati venire i suoi soldati in quei dintorni per prendere la civaia lor necessaria, chè tutto avrebbero prontamente pagato. I rettori della città caduti in quel laccio gli aprirono il passo; ed eccolo, in onta alla data fede, commettere per dove passava un orribile sacco. Nel 1594 gittatosi dentro al castello di Morlaix allora assediato, la fortuna non gli volle esser seconda, ond' ei fu preso, ma poi rilasciato andar libero sulla parola di costituirsi prigioniero al primo ordine gli venisse. Nel tempo della tregua del 1596, spregiando ogni legge e patto s' impadronì di Quintin, ma il Kergomar lo costrinse ad uscire e chiudersi nel castello dove lo ridusse a tale estremità da rendersi, sotto la sola condizione di aver salva la vita. Ignorasi il tempo della sua morte.

** MAIGNEN (F.) membro di parecchie assemblee legislative; era nel 1790 amministratore del distretto della Châtaigneraie. Fu deputato del dipartimento della Vandea all'assemblea legislativa, quindi alla convenzione nazionale, die' voto per la morte del re. Dopo il mutamenti del 9 termidoro, a. II, la convenzione lo mandò commissario all' esercito de' Pirenei Occidentali; di ritorno a Parigi fece parte del consiglio degli anziani, e morì nel 1797.

** MAIGNET (Stefano-Cristoforo), deputato della convenzione, uno de' più ardenti e furiosi repubblicanti della parte de' giacobini, e distruttore del borgo di Bedouin, n. ad Ambert in Auvergne nel 1758; esercitava l' avvocheria nel parlamento di Parigi nel 1782; fu deputato all' assemblea legislativa e quindi alla convenzione; mandato commissario nel dipartimento della sua patria per muovervi i popoli contro Lione, che allora s' era dichiarata avversa alla convenzione, ebbe parte nelle proscrizioni e nella cominciata demolizione di quella città. Tuttavia richiamato in Parigi fu da Javogues accusato di *moderantismo.*, ma tale accusa non ebbe effetto alcuno, e fu mandato commissario nei dipartimenti delle Bocche del Rodano e di Valchiusa; dopo avere fatte molte proscrizioni in Marsiglia volse l' ira sua contro il borgo di Bedouin di 2,000 abitanti, discosto tre leghe da Carpentras. Di nottetempo era stato ivi atterrato l' albero della libertà, e gittato in una fogna insieme ai decreti della convenzione. Allora Maignet che trovavasi ad Avignone, mandato fuori un terribile bando contro quegli abitanti, e spedite colà le milizie, v' ordina un tribunal rivoluzionario che condanna a morte e alla prigionia parte degli abitanti, tutti gli altri all' esilio, ed il borgo all' incendio ed alla piena distruzione. I particolari di questo fatto lacrimevole sono narrati nel *Supplemento* della *Biogr. univer.* di L. G. Michaud nell' articolo Maignet. Pare però indubitato che il Maignet fosse tratto a questa fiera deliberazione dal Suchet allora comandante del 4.º battaglione dell' Ardèche e poi maresciallo di Francia e tenuto in molto favore da Napoleone non solo ma anche dai Borboni. Il Maignet poi fece istituire un tribunal rivoluzionario nei dipartimenti di Valchiusa e delle Bocche del Rodano, dal quale molti furono mandati al patibolo, e molti proscritti. Dopo il 9 termidoro il commissario Maignet fu accusato per le cose dette di sopra, ma trovò modo di scagionarsene mostrando essere stato esecutore degli ordini venutigli dal comitato di salute pubblica. Certo è però che s' egli si condusse ad atti crudeli, e forse necessari per atterrire que' popoli meridionali sempre avversi alle cose della repubblica, non fu del numero di que' tristi che si appropiarono le spoglie degli infelici perseguitati e che trassero ad utile proprio i principj di libertà che professarono. Lo stesso autore dell' articolo intorno ad esso citato di sopra, che non è punto indulgente con gli uomini della rivoluzione, ed anzi procaccia con tutte le arti rettoriche metterli in mala vista de' lettori, è qui costretto a confessare che il Maignet ritornando poi al suo ufizio di avvocato lo esercitò con molto sapere e con gran probità, cosicchè sotto il governo imperiale fu eletto gonfaloniere di Ambert, e molto bene sodisfece al suo ragguardevole ufizio fino al tempo della ristaurazione. Nel 1816 trovandosi compreso tra quei che la legge dannava all' esiglio come regicidi perchè avea votato la morte del re, si partì di Francia ma non ne rimase lontano per lungo tempo. Morì esercitando onorevolmente l' avvocheria, nel 1834.

MAIGROT (Carlo), vescovo di Conone, *in partibus*, ecc. e vicario apostolico nella Cina, n. a Parigi, nel 1652; partì nel 1681 per le missioni del Siam, e tre anni dopo si trasferì nella Cina. Consultato da diversi missionari sui riti che i gesuiti tolleravano, pubblicò nel 1693 una ordinanza per cui condannava parecchi riti e cerimonie osservate nella Cina. Questa ordinanza fu vivamente contraddetta; ma papa Clemente XI gli diresse un breve di approvazione che gli fu portato dal de Tournon suo legato in Cina. Chiamato davanti all' imperatore, e non avendo voluto ricredersi, il vescovo di Conone fu arrestato e quindi bandito. Ritornò allora a Roma, dove passò i rimanenti giorni della sua vita nella buona grazia dei papi che succedettero sul seggio pontificio, e morì nel 1730. Si possono leggere le particolarità di quanto è qui solamente toccato, nella *Storia ecclesiastica del sec. XVII* del Dupin (tom. IV).

MAIKOF (Basilio-Iwanowitsch), poeta russo, n. a Jaroslaf nel 1725, m. nel 1778 a Mosca; aveva da prima portate le armi nella milizia imperiale. Era pervenuto al grado di official generale, quando lasciò le insegne per entrare negli ufizi civili. Ornato di grande ingegno naturale per la poesia, il Maikof aveva avuta un' educazione assai negletta, onde riparò a tal difetto coll' assiduità dello studio e della fatica. Oltre due poemi comici, l' *Elisa* o *Bacco furioso* ed il *Giuoco dell' ombra*, abbiamo di lui due tragedie, delle odi, delle favole, ecc. Tutte le sue *Opere* furono pubblicate a Pietroburgo nel 1809, in 8.º

MAILHE (Gio.), deputato alla convenzione, n. nella Linguadoca: seguì l' arringo del foro con lode a Tolosa. Fattosi fautore della rivoluzione, fu nominato procurator-generale-sindaco del dipartimento dell' alta Garonna, quindi deputato di questo dipartimento all' assemblea legislativa. Membro del comitato diplomatico, fece a nome di questo corpo

la proposta che il perdono accordato pei delitti commessi nella rivoluzione fosse esteso ai soldati svizzeri di Château-Vieux condannati alle galere per rivoluzione di Nancy. Dopo alcun tempo fece adottare il decreto contenente che i principi tedeschi pensionati in Francia che non avessero dimostrato i loro diritti avanti del 1.º aprile 1792 fossero considerati come avesser rinunziato ad ogni indennità. Die' voto onde i ministri fossero citati in giudizio; chiese il 2 luglio si licenziasse la guardia del re, e propose di dichiarare la patria in pericolo. Nella giornata de' 10 agosto impedì alla plebaglia di continuare la strage degli svizzeri, ed il 26 il partito di Gio. Debry per la istituzione di una legione di tirannicidi. Eletto membro della convenzione gli fu commesso il rapporto sulle discussioni che si facevano intorno alla proposta di porre sotto processo il re, ed ei volle dimostrare che Luigi XVI non poteva trovar giudici più imparziali, più illibati che i membri della convenzione. Die' voto per la morte ma coll' indugio, e tutto fa presumere che fosse suo intendimento di salvare l'infelice monarca, ma come tanti altri non ebbe il coraggio di sostenere la sua opinione. Dopo le novità del 31 maggio si allontanò dalla tribuna e si tenne in silenzio fino al 9 termidoro. Fu uno degli accusatori del Carrier, e chiedendo che ai partigiani del dominio del terrore fosse chiusa ogni via di tornare in possanza, combattè molto vigorosamente i realisti, ai quali rinfacciava di confondere i repubblicani coi terroristi. Fece sancire la dissoluzione delle società popolari e rendè in ciò un gran benefizio alla Francia. Divenuto membro del consiglio de' cinquecento, continuò a darvi voto colla parte dei moderati, difese la libertà della stampa, orò a favore dei parenti de' fuorusciti che si volevano tener lontani dai pubblici incarichi, occupati la maggior parte da uomini le cui mani erano ancor tinte di sangue, e pubblicò le sue massime in un giornale intitolato: *L' amico della costituzione.* Uscito dal corpo legislativo nel 1797, fu proscritto come giornalista nel 18 fruttidoro; ma essendosi per buona ventura sottratto alle indagini della polizia, ottenne in processo di tempo dal direttorio il favore di condursi all'isola di Oleron. Richiamato dal governo consolare, fu nominato segretario generale della prefettura degli alti Pirenei; ma ricusò tale uffizio, ed essendosi fatto aggregare al foro di Parigi, diventò prestamente uno degli avvocati consulenti più riputati; era nel 1814 avvocato presso la corte di cassazione. Dannato dalla legge contro i regicidi si ritrasse nel Brabante; aprì un uffizio di consulta a Liegi, e si stabilì quindi a Brusselles coll' autorità del re dei Paesi Bassi. Rientrato in Francia dopo la rivoluzione del luglio, morì nel 1839. — ** Nel *supplem.* alla *Biogr. univ.* stampato da L. G. Michaud in Parigi il Mailhe è chiamato Gio.-Batt., e la sua morte si pone sotto l' a. 1834.

** MAILHOL (Claudio), dotto in lettere greche ed ebraiche, n. a Carcassona nel 1700; entrò nella congregazione de' canonici di S. Genevieffa, e scrisse una memoria piena di grande erudizione sul famoso marmo di Béziers, nella quale prova che la cronologia dei settanta debbe anteporsi a quella del testo ebraico che ora abbiamo, e ciò darebbe al mondo un'antichità di 1800 anni di più e porrebbe così maggiormente in accordo la cronologia della Bibbia con la egiziana e la chinese. Scrisse anche sulle longitudini in *mare*; e morì nel 1775. — Gio. Pietro, suo fratello, dottore della Sorbona e gran vicario della diocesi di Mirepoix, m. nel 1799. È autore di un' *Orazione funebre di Luigi XV*, assai lodata nei giornali del tempo.

MAILHOL (Gabriele), nepote del precedente, n. a Carcassona nel 1724; conseguì nel 1750 un premio dall'accademia dei Giuochi Florali per un poema intitolato: *Le belle arti poste nel tempio di Memoria;* andò a Parigi dove scrisse pel teatro, e pubblicò successivamente un gran numero d'opere anonime assai mediocri. Sul finir di sua vita riedè in seno di sua famiglia, e morì a S.t Papoul nel 1796. I suoi scritti più importanti sono: *Aneddoti orientali* (1752, 2 vol. in 12.º); — *La novella del giorno, o i fogli della Cina* (1753, in 12.º); — *Eumenide e Gondamiro storia francese* (1756, in 12.º); — *Lettere ai Guasconi* (1771, in 12.º) ecc. Fra le sue opere teatrali, le più ragguardevoli sono: *Le donne*, componimento comico-ballabile (1753); — *Paro*, tragedia in 5 atti (1754); *Gli Spartani o Licurgo*, commedia in tre atti in versi liberi; — *Il premio della beltà, o il giudizio di Paride*, componimento comico-ballabile (1754); — *Ramiro*, commedia eroica che fu applaudita. Finalmente Maihol non dubitò di porre in versi l' *Avaro* del Molière. Nel 1775, dice l' Auger, comparve questo capo d'opera di ardire e di sottigliezza d'ingegno. Si trovano alcune particolarità sul Mailhol nei *Ricordi e miscellanee letterarie* del de La-Bouisse (1826, 2 vol. in 8.º).

MAILLAC (Giuseppe-Anna-Maria di MOYRIA di), gesuita, n., nel 1679, nel castello di Maillac, nel Bugey; fu mandato alla China nel 1702, e si conciliò la stima e la fiducia degl' imperadori Khang-hi e Khian-Loung. Il primo lo onorò del titolo di mandarino e gli diede stanza in sua corte, in ricompensa delle fatiche sostenute nel comporre la carta generale della China e della Tartaria. Il P. Maillac morì a Pechino nel 1748. Abbiamo di lui la traduzione francese del *Thoung-kian-kang-mou*, o piuttosto un estratto di questa grande opera con alcune giunte che nulla han che fare col testo; questo lavoro fu pubblicato dal Grozier, e Deshauteraies (Parigi, 1777-85, 12 vol. in 4.º con carte e tavole). Conosconsi ancora del P. Maillac 13 *lettere* in principio del primo vol. della *Storia generale della China;* una 14.ma inserita alla fine del *Chou-king* del P. Gaubil, e due altre nella 14.ma raccolta delle *Lettere edificanti.*

MAILLANE (Paolo-Giuseppe des PORCELLETS, marchese di), storico, n. a Beaucaire nel 1684; discendeva da Guglielmo des Porcellets, uno de' due francesi che soli furono salvi, a quanto dicesi, in ossequio della loro virtù nell' eccidio famoso sotto il nome de' Vespri Siciliani. Ha pubblicato: *Ricerche storiche e cronologiche sulla città di Beaucaire* (1718, in 8.º), opera non esente da errori, ma che dimostra grandi studi, e morì ad Aix in Provenza nel 1745.

MAILLANE (Durando di). — V. DURAND.

MAILLARD (Oliviero), dottore della Sorbona e professore di teologia, n. in Bretagna, m. presso Tolosa nel 1502; ebbe molti onorevoli uffici da papa Innocenzio VIII e da parecchi sovrani. Essendo trascorso nei suoi sermoni ad alcune sentenze pungenti contro Luigi XI, questo monarca fece dire al Maillard che lo farebbe gittare nel fiume. « Il re è padrone, disse egli; ma ditegli » che io andrò più presto in paradiso per acqua, » di quello vi potessi arrivare coi suoi cavalli da

» posta ». Luigi XI a quel tempo aveva istituito il corso delle poste, onde questa risposta fu una nuova satira contro il monarca, la cui minaccia non ebbe alcun effetto ed il frate continuò a dire quel che gli piacque. Abbiamo di lui in stile maccaronico il compendio de' suoi *Sermoni* detti per la maggior parte a San Gio. in Grève, in lingua bretona (Lione, 1503 in fol.; Parigi e Lione sotto diversi titoli parziali); — *Sermone* predicato la 3.a domenica di quaresima a Bruxes nel 1500, (in 4.°), in francese-gotico: è forse l'unico libro, dice il Debure, in cui sia fatta menzione dell'eloquenza *tossosa* di quel tempo, della quale trovasi la traccia segnata in margine con tanti *hem! hem!* nei luoghi dove tornava bene al predicatore arrestarsi per tossire. L'abate della Bouderie lo fece stampare (Parigi, 1826, in 8.°); — *Storia della passione di G. C.* (1828, in 8.°), pubblicata da Gabriello Peignot qual monumento della lingua francese al finire del sec. XV. Abbiamo ancora di lui: *La confessione generale del frate Oliviero Maillard* (Lione, 1526, in 8.° gotico); — *La conformità e corrispondenza de' SS. misteri della messa alla passione del nostro S. G. C.* (Parigi, 1552, in 8.° gotico). Il P. Lefèvre, nella sua *Grand' arte di rettorica*, riporta una ballata del Maillard, e s'ha di lui in una raccolta di componimenti poetici in 8.° got. (*Catal.* della Vallière, n.° 3097), una canzone divota che cantava nei suoi sermoni sull'aria: *Bergeronnette savoisienne*.

** MAILLARD (Sebastiano), generale agli stipendi dell'Austria, n. a Lunéville nel 1746; cominciò a portare armi in servigio del granduca di Toscana; poi passò sotto le insegne austriache e salendo di grado in grado nella milizia del genio ebbe la dignità di feld-maresciallo luogotenente nel 1812. Si illustrò spezialmente agli assedi di Bellegarde (1789) e di Maestricht (1794). Nel 1798 ebbe ordine di fare un viaggio in Inghilterra per istudiarvi la scienza idraulica in quanto risguarda i canali, e tornato diresse i lavori del canale della Neustadt. Morì nel 1822. Abbiamo di lui: *Osservazioni sul metodo di fortificazioni di Carnot; — Meccanica delle volte; — Sui canali navigabili; — Saggio sul metodo di far lega di calcina e cemento; — Nuovo metodo di trattar la meccanica; — Teorica delle macchine da fuoco.*

** MAILLARD (Stanislao), famosissimo tra quegli uomini, che più si lordarono di sangue nei più fieri tempi della rivoluzione; fu da prima lacchè, poi soldato, indi usciere a Parigi, e da ultimo gittatosi furiosamente in mezzo ai primi scompigli della rivoluzione, ebbe gran parte nella espugnazione della bastiglia, nei moti del 5 ottobre 1789 che costrinsero la guardia nazionale ed il suo capitano Lafayette a condursi a Versailles, dove fecesi guida di quello stormo di donne infuriate che corsero all'armi; nelle tumultuose congreghe del campo di Marte, e nelle stragi del settembre in cui presiedè quel tribunale di sangue. Sotto il dominio noto col nome del terrore fu agente del comitato di sicurezza generale. Chiamato in giudizio nel 17 dicembre 1793, ne andò finalmente assolto, e d'allora in poi tornò nella primiera oscurità ed anzi maggiore, essendosi mutato nome, onde sarebbe impossibile scuoprire il tempo della sua morte.

MAILLARD (madamigella), cantatrice di merito non comune, nata ad Auxonne; ebbe a maestro di canto Corette, e dopo aver dato saggio del suo ingegno in Russia sul teatro particolare dell'imperatrice Caterina II, passò in quello dell'Opera di Parigi nel 1782 rappresentando la parte di Coletta nell'*Indovino del villaggio*. Ben presto fu chiamata a sostenere le parti delle regine a vicenda con madama Saint-Huberti e si acquistò grande riputazione nell'*Alceste*, nell'*Armida*, nell'*Ifigenia in Tauride;* ma soprattutto nella *Clitennestra*, e nell'*Ecuba* salì a tal perfezione, che sarebbe difficile poterla chiaramente concepire. Questa attrice sì cara al pubblico, non ebbe amica la fortuna, e morì circa il 1812 per malattia di languore originata da amarezze domestiche.

** MAILLARD-LISCOURT (Luigi-Carlo), nato da una ragguardevol famiglia della Lorena; entrò agli stipendi navali ed era luogotenente di vascello e comandante del brick la *Bosque*, quando il dì 11 novembre 1809 fece una ammirabil difesa contro una fregata inglese, e non si diede se non quando il suo legno traeva l'acqua da tutte parti ed era stremato di polveri. Nel bombardamento d'Algeri meritò lode comandando il *Breslaw*. Nel 1831 reggeva il *Marengo* nella squadra francese che sforzò la foce del Tago. Ebbe l'onore di muovere a capo di quell'armata, e meritò le insegne della legion d'onore. Andato a Tolone nel 1835 come maggior-generale di marineria, ivi morì di colera in quell'anno medesimo.

** MAILLÉ (Francesco), n. a Pontevez in Provenza, m. nel 1709, in età di a. 119; ci offre un raro esempio di longevità. Di 100 anni, ebbe un figlio da una donna di Chateauneuf. Ed in quella medesima età essendo alla caccia, cadde giù da una muraglia, si ruppe una gamba e ne guarì, tornando sano e vigoroso come innanzi. Libero in tutto il corso della sua vita da ogni infermità, cessè a morte sol quando ebbe anch'egli a pagare il comun diritto alla natura.

MAILLEBOIS (Gio. Batt.-Francesco DESMARETS, marchese di), maresciallo di Francia, figlio di Niccolò Desmarets, sindacator generale e nipote di Colbert, n. a Parigi nel 1682, m. in essa città nel 1762: si rendè lodato all'assedio di Lilla nel 1708; soggiogò la Corsica nel 1739; disfece gli Austriaci ed i Piemontesi fra Valenza ed Alessandria nel 1745, e non potendo più tenere l'Italia, condusse una ritirata che gli fruttò molto onore presso i tattici. La *Istoria delle sue imprese in Italia* fu pubblicata dal Pezay (Parigi, 1775, 3 vol. in 4.°, con atlante in fol.).

MAILLEBOIS (Ivo.-Maria DESMARETS, conte di), figlio del precedente, luogotenente generale, governatore di Douai, n. nel 1715: militò sotto suo padre nella guerra d'Italia e lo ajutò de' suoi consigli nella famosa ritirata sul Varo. Meritò commendazione di valore nel 1748 alla presa di Porto Mangone. Avendo pubblicata una *Memoria* contro il maresciallo d'Estrées cui rimproverava i falli che tenner dietro alla vittoria di Hastembeck, venne accusato di calunnia e rinchiuso nella cittadella di Doullens. Fu tuttavia rimesso nella milizia l'a. 1784, e spedito in Olanda per sostenervi la parte popolare o repubblicana contro la Prussia. Denunziato all'assemblea nazionale nel 1790 come autore di pratiche che intendevano ad abbattere il governo della rivoluzione, fu chiamato in giudizio, onde si ricovrò nei Paesi Bassi, e morì a Liegi nel 1791.

MAILLÉ-BRÉZÉ, illustre e antica casa della Turrena, nota fin dal sec. XI. — Iacopino Di MAIL-

LÈ, cavaliere del Tempio verso l'a. 1200; perì combattendo gl' infedeli, e antepose la morte alla libertà che i suoi nemici gli offerivano.

MAILLÉ-BRÈZÉ (Simone di), figlio di Guido, governatore d'Angiò, n. nel 1515; fu abbate dell'ordine de' certosini a Laon; fu tratto dal monistero nel 1555 per occupare la sede archiepiscopale di Tours, ove morì nel 1597, lasciando una traduzione latina di alcune *Omelie* di San Basilio (Parigi, 1568, in 4.o), e *Discorso al popolo di Turenna* (1574, in 16.o).

MAILLÉ BRÈZÉ (Urbano di), capitano delle guardie reali, maresciallo di Francia; aggiunse a non ordinaria perizia nelle cose militari, grande attitudine ai negozi di stato; fu ambasciatore presso Gustavo il Grande re di Svezia, nel 1631, quindi in Olanda nel 1636; ottenne l'anno stesso il governo d'Angiò; nel 1642 il viceregato di Catalogna, e morì nel 1650 nel castello di Milly presso Saumur; aveva tolta in moglie la sorella del cardinale di Richelieu. La raccolta delle sue *Lettere* al de Bouthillier ed al de Chavigny, in 4 vol. in fol., era conservata nella biblioteca del de Bouthillier, vescovo di Troyes.

MAILLÉ-BRÈZÉ (Armando di), figlio del precedente, duca di Fronsac e di Caumont, ammiraglio di Francia, n. nel 1619; si onorò nella guerra di Fiandra nel 1638; comandava una squadra all'assedio di Cadice nel 1640, e rimase ucciso di un colpo di cannone all'assedio di Orbetello nel 1646, in età di a. 27. Il P. Lemoyne, gesuita, e parecchi altri poeti, han pianto la sua morte; egli ha un articolo nel *Dizionario* del Bayle, ed il suo ritratto trovasi nella *Raccolta* del Moncornet.

MAILLET (Benedetto di), n. a S.t Mihiel, nel 1656; fu console generale in Egitto, quindi ispettore delle colonie francesi nel Levante e sulle coste di Barberia; sostenne tale ufizio in modo che meritò piena lode, e morì a Marsiglia nel 1738. Abbiamo di lui: *Relazione . . . . . sul disegno che hanno i missionari d' entrare in Etiopia*, in seguito della *Relazione di Abissinia* del Lobo; — *Descrizione dell' Egitto*, ecc. (Parigi, 1735, in 4.o; Aia, 1740, 2 vol. in 12.o); — *Idea del governo antico e moderno dell' Egitto*, ecc. (ivi, 1743, 2 parti in 12.o fig.); — *Telliamed, o Conferenza di un filosofo indiano con un missionario francese*, messa in ordine da Guer (Amsterdam, 1748, in 8.o), accresciuta dal Lemascrier (Parigi, 1755, 2 vol. in 12.o).

MAILLET (Claudio di), bisnipote del precedente, referendario del Barrois; pubblicò fra le altre opere: *Memoria alfabetica per servire alla storia, alla giurisdizione ecclesiastica ed alla descrizione del Barrois contenente i nomi delle città, borghi, villaggi, casolari, ecc.* ecc. (Bar-le-Duc, 1749, in 8.o).

MAILLET-DUCLAIRON (Antonio), commissario della marineria e del commercio in Olanda, n. in Hurigny, presso Macon, nel 1721; molto importanti furono i servigi da lui renduti allo stato, onde venne onorato della stima e benevolenza di Luigi XV e de' suoi ministri; ebbe la ventura di schivare tutti i pericoli dei più difficili tempi della rivoluzione, e morì a Parigi nel 1809. Abbiamo di lui: *Saggio sulla cognizione de' teatri francesi* (1751, in 12.o); — *Elogio del maresciallo di Sassonia* (1759); — *Osservazioni di un Americano delle isole neutrali sui negoziati della Francia e dell' Inghilterra*, ecc. (1761, in 12.o); — *Cromwello*, tragedia (1764); — *Gustavo Wasa*, tragedia di Brooke, tradotta dall' inglese (1766 in 8.o).

** MAILLOT (Stefano), ufficiale del genio marittimo e valentissimo ingegnere navale, n. a Reims nel 1768; istruttosi nelle scuole gratuite di disegno e di matematiche sotto Clermont e Lallemont, andò a Parigi nel 1786, e Montmorin il tolse per maestro di matematica de' suoi figli a Versailles. Nel 1796 era fatto ingegnere a Tolone. Promosso al grado di primo ingegnere della squadra retta dall' ammiraglio Brueys nella spedizione d' Egitto, in Alessandria fu direttore delle costruzioni navali, commissario principale e capo d' amministrazione, il quale ultimo ufizio ritenne anche dopo che fu tornato a Tolone fino al 1802, che passò agli stipendi della milizia del genio marittimo, come ingegnere di prima classe in Tolone fino al 1806. In quel corso di tempo costrusse molte navi e meritò esser fatto cav. della legion d' onore. Era poi mandato a Venezia pure per soprantendere alle costruzioni navali; indi ebbe la dignità di commissario generale marittimo in surrogazione di Berlin. Al titolo della legion d' onore aggiunse quello della corona di ferro (1810), ed un gran numero di vascelli sursero sotto la sua direzione, cosicchè potè allestire una non piccola armata. Nel 1817 tornò a servire nel genio marittimo come direttore delle costruzioni navali ad Angoulême, e poi ad Orléans; nel 1823 salì alla dignità di ufficiale della legion d' onore, nel 1832 passò a risedere in Parigi ed ivi morì nel 1837.

MAILLY (Francesco di), cardinale ed arcivescovo di Reims, n. a Parigi nel 1658; sostenne con molta tenacità le sue lettere pastorali, in cui ordinava al clero ricevesse la bolla *Unigenitus*, ed indirizzò nel 1718 una *lettera* di rappresentanza al reggente che aveva imposto silenzio all' arcivescovo e ai suoi avversari. Alcune copie essendosene sparse, questa lettera venne rimessa al parlamento, che la dannò al fuoco. Il Mailly, in una *circolare* al suo clero, si congratulò di quella condannagione siccome di un favore, e con un nuovo mandamento condannò gli *appellanti*. Fu creato cardinale in quel medesimo tempo da papa Clemente XI, ed il reggente, sdegnato di una nomina in cui non aveva avuto parte, gli vietò di portare i contrassegni della sua dignità. Nel 1720 soltanto Luigi XV gli consentì l' uso della berretta rossa. Questo cardinale morì nel 1721 nella badia di S. Teodorico presso Reims.

MAILLY (il cavaliere di), figlioccio di Luigi XIV; era destinato pei suoi natali all' arte militare, ma trascinato dal naturale istinto coltivò le lettere con più zelo che lode, e morì a Parigi circa il 1724 in età molto grave. Abbiamo di lui: la versione dall' italiano in francese della *Vita di Adamo*, del Loredano (Parigi, 1695, in 12.o); *Roma galante*, (ivi, 1685, 2 tom. in 12.o), ristampata sotto questo titolo: *Amori degl' imperatori romani*, ecc. (Amsterdam, 1701, in 12.o); — *Storia della repubblica di Genova* (1696, 3 vol. in 12.o); — *Avventure segrete e piacevoli* (1698, in 12.o); — *Avventure e lettere galanti* colla *Passeggiata delle Tuilleries* ed *il Naufragio felice* (1700, 1718, 2 vol. in 12.o); — *Storia segreta delle vestali* (1701); — *Le conferenze de' caffè di Parigi* (1702); — *Diverse avventure di Francia e di Spagna* (1707); — *Novelle veramente nuove* (1708, Amsterdam, 1710); — *Storia del principe Erasto*, tradotta dallo spa-

gnuolo (1709); — *La passeggiata del Lussemburgo* (1713): — *L' oroscopo adempito* (1713); — *Viaggio ed avventure de' tre principi di Sarendip* (1719) e nel tom. XXV de' *Viaggi imaginari*; — *Elogio della caccia* (Parigi, 1723), che l' autore presentò a Luigi XV.

MAILLY (Luigia-Giulia di NESLE, contessa di), nata a Parigi nel 1710; in età di 16 anni fu data in moglie a Luigi-Alessandro di Mailly, suo cugino, e nel 1729, entrò nel luogo di sua madre come dama d' onore della regina. Il suo leggiadro spirito, lo splendore di sua beltà, la fecero ammirata a Luigi XV. Essa amava in segreto il re, ed inchinò facilmente l' animo a' lenocinj dei cortigiani che le avevano procacciato un primo colloquio col monarca. Ma presto fu abbandonata per madama di Ventimiglia. Morta costei sopra a parto, il re volse i favori suoi alla sorella, la marchesa della Tournelle che fu poi duchessa di Chateauroux, la quale fece allontanar dalla corte madama di Mailly. Ella quand' era nell' altezza de' suoi favori non avendo provveduto alla propria fortuna, si trovò in picciol tempo in difetto anche delle cose più necessarie alla vita. Il re informato di ciò, le fece assegnare una pensione di 40,000 lire, delle quali non tolse per sè se non quel tanto che serviva a' suoi pretti bisogni, donando il rimanente ai poveri. La sua morte, avvenuta nel 1751, fu quella di una penitente.

MAILLY (Gio.-Batt.), storico, n. a Dijon nel 1744, professore di storia nel collegio di Godran, membro dell' accademia di essa città, m. nel 1794; si è fatto chiaro per le opere seguenti: *Natura e qualità della Fronda* (1772, 5 vol. in 12.°); — *Natura e qualità delle crociate* (1780, 4 vol. in 12.°); — *Fasti giudaici, romani e francesi* (1782, 2 vol. in 8.°). Pubblicò insieme con Francesco di Neufchateau: *Poesie diverse di due amici* (1768, in 8.° pic.).

MAILLY D' HAUCOURT (Giuseppe-Agostino, conte di), maresciallo di Francia, n. nel 1708; vestì le militari divise nel 1726, e cominciò a far guerra nell' assedio di Kehl nel 1733. Nominato comandante supremo del Rossiglione si applicò con tutto l'animo a ristaurarvi il buon ordine che un governatore indolente avea lasciato ire alla peggio, e per le sue cure quella provincia cangiò d'aspetto, tanto nella parte militare, che nel commercio, nella civiltà e nell' istruzione. Nel 1790 Luigi XVI gli affidò il comando di un esercito; ma egli richiese il suo congedo tosto che intese la partenza del re e di sua famiglia. Il 10 agosto 1792 trovò l'accesso fino al monarca, e sguainando la spada, col ginocchio a terra, gli giurò di morirgli al fianco o di ristorare il trono; un uomo del popolo, di cui non potè sapere il nome, lo preservò dai pericoli di quella giornata. Poco tempo dopo venne arrestato; ma restituito in libertà per virtù di un decreto di una commissione, andò a cercare asilo colla sua famiglia nella Piccardia. Vi fu nuovamente arrestato per ordine del feroce Lebon, e condotto ad Arras dove gli fu mozzo il capo nel 1794. Fece risonar sul patibolo il grido di *Viva il re!*

MAIMBOURG (Luigi), gesuita, n. a Nancy, nel 1620; cominciò assai tardi a scrivere. L' ardire onde difese le libertà della chiesa gallicana trasse su di lui l' avversione della corte di Roma, ed ebbe ordine di spogliarsi dell' abito dei gesuiti. Il re gli assegnò una pensione e gli concesse asilo nella badia di S. Vittore, dove morì nel 1686, lasciando imperfetta una *Storia dello scisma d' Inghilterra.* Abbiamo di lui un gran numero di opere delle quali trovasi un diligente catalogo nelle *Avvertenze* del Joly, *sul Dizionario di Bayle.* La raccolta delle sue *Storie* fu pubblicata a Parigi (1686-87, 14 vol. in 4.° o 26 vol. in 12.°); comprende la *Storia dell' arianesimo*; — *degl' iconoclasti*; — *dello scisma dei greci*; — *delle crociate*; — *della decadenza dell' impero da Carlomagno in poi*; — *del grande scisma d' Occidente*; — *del luteranismo*; — *del calvinismo*; — *della lega*, ecc. ecc. Voltaire dice di questo autore: « In sulle prime fu troppo in grido, e quindi » troppo trascurato ». È certo che all' infuori della piacevolezza dello stile, cosa che non gli si può contrastare, mostra, come storico, più presto erudizione che critica.

MAIMBOURG (Teodoro), consanguineo del precedente, m. a Londra nel 1693; fu precettore di un figlio naturale di Carlo II; si rendè protestante e scrisse al P. Maimbourg una *Lettera* in sua difesa, stampata nel 1659. Abbiamo di lui: *Esame del trattato sull' eucarestia* (1683, in 12.°); e *Risposta sommaria al metodo del cardinale di Richelieu* (1664). Rientrato nella chiesa romana, l' abbandonò nuovamente, e riparossi in Inghilterra, dove pubblicò: *Risposta all' Esposizione della fede, del Bossuet* (1688).

** MAIMIEUX (Giuseppe de), uno dei più fecondi scrittori francesi, ma di quei meno letti al presente, n. nel 1753; ai tempi della rivoluzione si ricovrò in Germania dove fu occupato continuamente in cose letterarie; tornò a Parigi nel 1797 perchè il nome suo non era notato tra' fuorusciti, e morì nel 1820 per una caduta fatta dalla carrozza. Tra le opere sue, che consistono per la più parte in romanzi, ne ricorderemo alcune che dettò sulla *Pasigrafia*, come: *Pasigrafia o primi elementi della nuova arte-scienza di scrivere e di stampare in una lingua, in guisa da essere letto ed inteso in ogni altra lingua senza traduzione* (Parigi, 1797); — *Epistola famigliare al senso comune sulla Pasigrafia e la Pasilalia* (1802); — *Carta generale pasigrafica* (1808). In queste opere e spezialmente nell' ultima si possono vedere le regole e i saggi di codesta nuova *arte-scienza*, che non pare abbia recato al mondo alcun utile.

MAIMON (Salomone), filosofo tedesco, n. nel 1753 a Neschwitz in Lituania, di parenti ebrei; di soli 11 anni aveva già tutte le cognizioni che si addimandano in un rabbino, e si die' fin d' allora allo studio de' libri cabalistici. Dopo aver passata la maggior parte della sua vita in uno stato di piena indigenza, ed avere sperimentato ogni sorta di amarezze per parte dei suoi correligionari medesimi, trovò un protettore nel conte di Kalkreuth, che gli diede asilo in una delle sue terre, presso Freistadt, ed ivi morì nel 1800. Maimon era stato legato d' amicizia prima con Moisè Mendelssohn, poi col poeta Kuh, suoi connazionali. Ad un profondo ingegno nelle speculazioni della filosofia metafisica, accoppiava molta leggerezza, bizzarria e caparbietà; aveva un fondo di scetticismo che lo condusse ad esaminare con molto ardimento i principj delle credenze religiose di sua nazione, ed i sistemi altresì della filosofia cristiana, e non si può negare che fece prova di perspicacia non meno che di saviezza nelle confutazioni da lui scritte contro la dottrina del Kant, allo studio del quale andava tuttavia debitore di quella stessa dirittura di criterio che gli giovò a combatterlo su vari punti. Oltre alle curiose *Memorie* sulla sua vita pubblicate

a Berlino da Ch.-P. Moritz (1792-93, 2 vol. in 12.º) il Maimon lasciò diverse scritture filosofiche, la migliore delle quali ha per titolo: *Ricerche critiche sullo spirito umano*, ecc. (1797, in 8.º). Inoltre ebbe parte nel *Magazzino fisiologico* del Moritz. Trovasi il registro delle sue opere nel Meusel, e l'estratto della sua biografia nella *Galleria dei quadri storici del secolo XVIII* di Samuele Baur (tom. V). La sposizione delle sue dottrine filosofiche fu pubblicata dal Degerando nella sua *Storia comparata de' sistemi di filosofia*, ecc.

MAIMONIDE o **MOISÈ** *figlio di Maimon*, il più celebre dei rabbini, n. a Cordova tra il 1136 e il 1139; studiò la filosofia e la medicina sotto Abou-Djafar-ibn-Tophail e sotto Averroe, del quale si conciliò l'amistà pel suo zelo e per le sue felici disposizioni. Fu eccellente nella filosofia, profondo nella giurisprudenza dei giudei e nella loro teologia, spertissimo nelle matematiche, e scrisse con pari eleganza in arabo ed in ebraico. Delle sue molte opere le più importanti sono: il *Jad Khazakah o la Man forte*, compendio del Talmud, in ebraico (s. d., 2 vol. in fol.), edizione descritta dal de Rossi nei suoi *Annali ebraici tip.* p. 126 e seg.; (Soncino, 1490; Costantinopoli, 1509; Vienna, 1824, 2 vol. in fol.); — *Il dottore de' perplessi*, *Moreh Nevokim*, tradotto da Abben Tibbon, e stampato s. d., ma si crede a Tessalonica, nel 1480; (Venezia, 1551, in fol.; Sabioneta, 1553. in fol.; e Berlino, 1791, in 4.º dal R. Salomone Maimon). Gli ebrei riguardano Maimonide come il primo scrittore di loro nazione. Michele Berr scrisse una *Notizia* sulla sua vita (1815, in 8.º).

MAIMOUN BEN KAIS, più noto sotto il nome di *Ascha*, poeta arabo, m. l'a. VI o VII dell'eg.; dettò sul finire della vita alcuni versi in onore di Maometto, e sarebbe corso a lui per far la professione dell'islamismo nelle sue mani, se i coreischiti non lo avessero rattenuto per via promettendogli un dono di cento cammelli.

** **MAIN** (Tommaso-Gio.), conciatore di pelli di camoscio, n. a Niort nel 1745; conoscendo che gli inglesi sapevano un metodo di scamosciare che sarebbe tornato molto utile ad adottare in Francia, passato in Inghilterra, per isvellere questo secreto dalle mani di quegli scamosciatori, non disdegnò acconciarsi come semplice operaio in una fabbrica fino che ebbe tutto appreso l'ordine e l'uso di quel processo. Fu richiesto di scrivere per l'*Enciclopedia metodica* alcuna cosa sull'arte sua, ed allora pubblicò in quella collezione la *Memoria sull'arte dello scamosciare* (1787). Fu caldo fautore della rivoluzione; colla sua industria aveva acquistato grande ricchezza che sempre adoperò ad accrescere la sua manifattura. Ebbe varie onorifiche dignità e nel 1819 fu fatto membro del consiglio di agricoltura. Morì nel 1821.

** **MAINARDI** (Sebastiano), da S. Gimignano, pittore, scolaro e cognato di Domenico Ghirlandajo, n. nel 1441, m. nel 1521. Sono sue pitture in varie chiese di S. Gimignano, e in S. Croce di Firenze.

** **MAINARDI** (Andrea), detto *il Chiaveghino*, dipintor cremonese, che fiorì dal 1590 al 1613; fu allievo di Bernardino Campi; fece un gran quadro detto del *divin sangue*, dove con bella allegoria espresse sotto sensibil forma le profetiche parole: *Torcular calcavi solus:* « quadro, dice il Lanzi, » da fare onore a qualunque scuola ». Anche in altri dipinti, come nelle *sponsalizie di S. Anna*, si mostra buon seguace del suo maestro. Ma spesso lavorò in fretta e per poco prezzo, ed allora fu veramente debol pittore, come vien definito dal Baldinucci. Ebbe un nipote chiamato Marcantonio, pittore anch'esso, di cui si trovano opere colle date del 1581 e 1629.

** **MAINARDI** (Lattanzio), pittor da Bologna e perciò detto *il Bolognese;* fu scolaro de' Caracci; andò a Roma sotto il pontificato di Sisto V, dove tra le altre cose dipinse a fresco le *Virtù* nella sala del Laterano; — alcune figure in S.ª Maria Maggiore sul mausoleo di Pio V, che gli fanno grande onore; e *i fatti della vita di Lattanzio* nella scala che discende dalla cappella Sistina alla chiesa di S. Pietro, considerati tra i più bei freschi che sieno a Roma. Ma quando era nel più bel fiore degli anni e della gloria, affranto dai vizi della gola e della lussuria, morì a Viterbo in età di soli 27 anni, regnante ancora Sisto V.

** **MAINARDI** (il P. Paolo-Antonio), carmelitano scalzo, più noto sotto il nome di *Sigismondo di S. Niccolò*, n. a Druent, piccola terra non molto lontana da Torino, nel 1713; mandato missionario in Cina, ed istrutto com'era nella musica e profondissimo in matematiche si fece molto innanzi nella grazia di quell'imperadore che gli commise la direzione di parecchi lavori che facevano gli artefici europei nel palagio imperiale. Ottenne anco il P. Sigismondo di poter rizzare una chiesa cristiana (1752), magnifico edifizio di che molto l'imperadore fu lieto come di pubblico monumento. Voleva onorarlo del titolo di mandarino, ma il modesto religioso lo rifiutò; esso giovossi del credito che godeva presso il monarca per proteggere i cristiani, i quali, finchè a lui bastò la vita, ebbero piena libertà di esercitare il loro culto, e morì nel 1767.

** **MAINARDI** (Matteo), aritmetico e letterato bolognese del sec. XVII. Fra le altre cose abbiamo di lui: *La scrittura mercantile fatta e riordinata* (1632); — *Il cambio reale per ogni piazza* (1638); — *Origine e fondazione di tutte le Chiese, che al presente si trovano in Bologna* (1633).

** **MAINARDO** (Agostino), frate agostiniano, n. ad Asti nel sec. XVI; avea meritato lode nella sacra eloquenza, ma seguendo poi le dottrine della riforma religiosa, uscì del convento, e riparatosi a Chiavenna, ivi morì nel 1563. È autore di un libro divenuto assai raro intitolato: *Anatomia della messa, con un sermone della Eucarestia* (1552, in 4.º senza nome di luogo). Se ne ha una versione francese ed una latina col titolo di *Missæ ac Missalis anatomia* (1561).

** **MAINE** (Guglielmo del), latinamente *Magnus*, n. a Loudun sull'entrare del sec. XV; fu abate di Beaulieu in Turenna e governatore dei principi reali, detti i figli di Francia, col titolo di lettore di Margherita di Valois. Scrisse: *Epistole* in versi francesi; — *Il Lauro* o *Elogio dello studio;* — *La partizione felice degli eccellenti doni di Pallade.*

MAINE (Luigi-Augusto di **BORBONE** duca del), figlio di Luigi XIV e di madama di Montespan, n. a Versailles nel 1670, legittimato nel 1673 e dichiarato principe e sovrano di Dombes nel 1682; si congiunse in matrimonio nel 1692 con la nipote del gran Condè. A paro degli altri principi legittimati ebbe il titolo e le prerogative di principe del sangue, ma ne fu privato a simiglianza di essi dal duca d'Orléans, fatto reggente del regno, con cui tuttavia riconciliossi poco appresso. Il duca del Maine morì a Sceaux nel 1736, per un canchero nella faccia; lasciò due figli, Luigi-Augusto e Luigi-Carlo,

che gli succederono l' un dopo l' altro nel principato di Dombes; scrisse una traduzione de' primi canti dell' *Anti-Lucrezio*.

MAINE (Anna-Luisa-Benedetta di BORBONE, duchessa del), moglie del precedente, nata nel 1676; pose ogni cura e diligenza perchè fossero conservati al suo sposo il grado e gli onori che il re gli aveva concessi. Ma quando per la morte di Luigi XIV gli furon tolti, costei indusse suo marito ad entrare a parte de' suoi disegni di vendetta, ma fu arrestata e condotta nel castello di Dijon, quindi a Châlon, e non ritornò in corte prima del 1720. Porse le più amorevoli cure al suo sposo nella crudel malattia che lo condusse alla tomba, e morì nel 1753, in età di a. 77.

MAINE DE BIRAN (Maria-Francesco-Pietro-Gonthier), n. nel 1766 a Grateloup, presso Bergerac, nel Perigord; servì nella guardia del corpo prima della rivoluzione, passò nell' oscurità i più romorosi tempi di quel gran mutamento politico, e, deputato al consiglio de' cinquecento vide rivocata la sua elezione il 18 fruttidoro. Sotto il governo imperiale fu membro del consiglio di prefettura del suo dipartimento, sotto prefetto di Bergerac, e deputato al corpo legislativo (1810); nel 1813 era parte di quella celebre commissione che osò per la prima fare udire vigorose rimostranze al signore assoluto della Francia. Dopo la ristaurazione, sedè nella camera dei deputati, dove il suo voto fu sempre della opposizione costituzionale. Morì nel 1824, consigliere di stato, socio corrispondente dell' Istituto e cavaliere di S. Luigi e della Legion d' onore. Tale fu la vita politica di Maine de Biran. Ma egli oltre agli studi politici avea volto l' animo alle scienze metafisiche, nelle quali era salito in qualche nominanza. Nel giornale intitolato il *Globo* (1825, numeri 139 e 140) leggesi una minuta analisi delle sue opinioni filosofiche. Oltre parecchie opere inedite, abbiamo di lui: *Influenza dell' abitudine sulla facoltà di pensare*, opera che ottenne il premio proposto dall' Istituto nell' a. XI (1803, in 8.º); — *Memoria sulla decomposizione del pensiero; — Esame delle lezioni del La Romiguiere;* ed un *Articolo su Leibnitzio*.

** MAINETTI (Mainetto), figlio di Pizzolo cittadino bolognese; si applicò allo studio della filosofia ed a quello della medicina; fu laureato in ambe le facoltà, e quindi aggregato al Collegio medico della sua patria. Tenne cattedra di medicina in Pisa con grandissimo plauso, dove morì nel 1572. Tra le altre cose abbiamo di lui: *In Aristothelem de sensibus et sensibilibus* (Firenze, 1535, in fol.).

** MAINFERME (Gio. de la), monaco dell' ordine di Fontevrault, n. ad Orléans nel 1646; professò la teologia; tenne varie dignità nell' ordine, e morì nel monastero della Maddalena l' a. 1693. Furon volti tutti gli studi suoi a difendere con gli scritti la memoria di Roberto d' Arbrissel (v. q. nome) fondatore di quell' ordine. Maturino Soriz aveva già assunto tal difesa contro il Bayle, il quale nella seconda edizione del suo *Dizionario* si mostrò ricreduto delle opinioni manifestate nella prima. Il nostro Mainferme adunque tentò confortare di nuovi argomenti le ragioni del Soriz pubblicando le seguenti scritture: *Brevis confutatio epistolæ a Roscelino hæretico*, ecc.: — *Dissertationes in epistolam contra Robertum de Arbrissello confectam sub nomine Goffridi Vendocinensis abbatis; — Clypeus Fontis-Ebraldensis ordinis nascentis*, ecc.

** MAINFRAY (Pietro), poeta drammatico, n. a Rouen circa il 1580; non sarebbe da ricordare, essendo egli di assai mezzano valore nei quattro componimenti drammatici che di lui avanzano, se non fosse che son questi assai ricercati dagli amatori dell' antica letteratura francese. Eccone i titoli: *Gli amori di Ercole il grande; — Ciro trionfante; — La Rodiana o la Crudeltà di Solimano*, tragedie; e la *Caccia reale*, commedia.

** MAINGARNAUD (il barone R. V. de), colonnello francese, m. a Lilla nel 1832; è autore di alcune opere tra le quali sembrano queste le più importanti: *Proposta di una costituzione militare* (1822); e *Guerre di Napoleone, quali furono da lui concette ed eseguite, col seguito di documenti*, ecc. (Parigi, 1827, 2 vol. in 8.º).

** MAINGON (Iacopo-Remigi), capitano di vascello, n. a Jouy presso Reims nel 1766 da un vignaiuolo; studiato ch' ebbe le matematiche si partì da' suoi parenti con soli due luigi in borsa che gli avevan dati; giunto a Limont, e fattosi innante ai due capitani d' artiglieria marittima, de Belloy e Duchesne, chiese d' essere ascritto a quella milizia: questi il mandarono alla scuola di idrografia, dove con buon volere ed ingegno fece grandi profitti, cosicchè potè poi partire in qualità di mozzo con un armatore che navigava alle Indie. Era capitano di vascello della marineria reale nel 1809 quando fu morto da una palla di cannone tirata dagli inglesi, nella rada dell' isola d' Aix. Pubblicò: *Istruzione sul nuovo quarto di riduzione*, ecc. *proposto per determinare la latitudine con altezze prese fuori del meridiano* (1799); — *Memoria contenente alcune spiegazioni teoriche sopra una carta trigonometrica che serve a ridurre la distanza apparente della luna dal sole*, ecc. (1799); — *Nuove considerazioni intorno a vari punti di meccanica* (1807).

MAINO (Giasone), celebre giureconsulto, n. a Pesaro nel 1435; professò il diritto molto laudabilmente nell' università di Pavia: fu ordinato cavaliere e conte palatino dall' imperator Massimiliano, e morì nel 1519. Lasciò un buon numero di opere che furono raccolte in 9 vol. in fol. (Lione, 1536; Venezia, 1590).

** MAINOLDI (Iacopo), n. in Cremona da ragguardevole famiglia; giovanissimo applicò l' ingegno alle lettere ed alle scienze, nelle quali riuscì assai lodato, e sentì molto innanzi nelle civili e canoniche leggi. Venne dalla sua patria adoperato in onorevoli cariche; finalmente fu senatore di Milano, e morì nel 1612. Fra le altre sue opere citeremo: *De titulis Philippi Austriaci regis catholici*.

MAINTENON (Francesca d' AUBIGNÈ, marchesana di), nipote di Teodoro Agrippa d' Aubignè, nata nel 1635 nelle prigioni della Conciergerie di Niort dove Costante d' Aubignè suo padre era tenuto; fu di quattro anni condotta in America dal suo genitore, che morendo lasciò in povertà i suoi figliuoli. Madama d' Aubignè madre della giovinetta, cattolica per fede s' indusse a ritroso a confidare la sua figlia a madama Devillette, sua zia, che pur troppo com' ella temea, l' educò nei principii del calvinismo. Quando poi madama di Neuillant, sua parente l' ebbe ripresa dalle mani di madama Devillette, fecesi a tormentarla con ogni maniera di mortificazioni, di amaritudini per istrapparle dal labbro l' abiura che ella fece finalmente presso le Orsoline di Niort. Ritornata alla religion di sua madre si trovò priva degli aiuti della zia, e madama de Neuillant le fece costar caro la sua dipendenza. A tale stato era

giunta quando si tenne avventurata di potersi sposare al poeta Scarron, allora già vecchio, e rattratto da tutte le membra. Questo è il tempo cui si vuol riferire l'entrar di madama Scarron nel consorzio civile e la sua amicizia con Ninon de Lenclos, che non mai si ristette dal predicare con altissime lodi la illibatezza della sua vita, e la saldezza di sua virtù. Morto Scarron nel 1660 fu ricercata di nozze da un marchese scostumato e di ameno ingegno; ma ella le rifiutò forse pei consigli o almeno coll'approvazione di Ninon, che in tal circostanza si lasciò dire che la sua amica valeva per tutti i marchesi di Francia. Ma la bella vedova era obbietto di dolci pensieri ai più riputati damerini che vi avessero a quel tempo; Villarceaux solo parve essersi aperto qualche via nel cuore di lei. La regina madre le aveva continuata la pensione di 1,500 lire che dava a Scarron, e la crebbe fino a 2,000. Ma questa pensione cessò per la morte della sua benefattrice ed ella invano presentò al re molte istanze perchè le fosse nuovamente assegnata. Finalmente lasciata ogni pratica apparecchiavasi a partire pel Portogallo, colla principessa di Nemours fidanzata al re Alfonso VI, quando con sottile piacenteria si meritò l'amore della *maraviglia della Francia,* madama di Montespan, alla quale si fe' presentare, che soccorrendola della sua protezione preparava la fortuna di quella che la doveva in breve tempo oscurare. Chiamata a vigilare sui figli del monarca, ella adempiè a tale incarico con tanto zelo che il re crebbe il suo stipendio a 2,000 scudi. Appoco appoco la Montespan vide minorare il suo credito, e la giovine vedova di Scarron potè finalmente lentare il freno ai pensieri di un'ambizione che l'avea sempre stimolata. Impiegò le prime beneficenze reali ad acquistare il castello di Maintenon che fu da lei eretto in marchesato. La regina morì nel 1683. Luigi XIV innalzò la Maintenon alla cima degli onori, e benchè in pubblico ella non prendesse alcun grado, ebbe in privato tutte le prerogative e le onoranze che non potevano ad altra spettarsi fuorchè ad una moglie del re. Fu detto che il monarca ed ella avessero ricevuto la marital benedizione dalla mano di monsignor De Harlay arcivescovo di Parigi in una delle private stanze reali di nottetempo, alla presenza del P. Lachaise, testimoni Montchevreuil, il cav. De-Forbin e Bontemps. Il tempo di questo fatto è incerto. Voltaire lo riporta fino all'a. 1686. Questo matrimonio, quantunque sia impossibile provarlo, sta nel numero delle supposizioni ammesse come fatti incontrastabili. Madama di Maintenon giovossi del favore a che era salita per beneficare a' suoi amici; ma le si reca biasmo di aver nociuto ad uomini di gran merito, come a dire un Vendôme ed un Catinat. Ebbe poi anche un più grave torto, e fu d'impacciarsi nelle cose di stato, e adoprarsi imprudentemente a far salire certi preti in una smisurata possanza sull'animo del vecchio monarca. Infine farebbe opera perduta chi tentasse scusare tutti i suoi errori con la difesa delle buone intenzioni che ebbe, nè con la profusione delle sue larghissime beneficenze. Già una trista sperienza l'aveva disvolta dalle illusioni di una grandezza che le costava assai caro, quando ella richiese al re (1686) la fondazione della casa di S.t-Cyr per le fanciulle nobili e povere. In questo ritiro la vedova di Luigi XIV morì nel 1719 in mezzo alle dame di S. Luigi. La Beaumelle pubblicò le sue *Lettere;* una nuova edizione ne fu fatta nel 1807, in 6 vol. in 12.mo con in fronte una Notizia d'Auger: quella del 1815, (4 vol. in 8, in 12.o) è una semplice ristampa. *Le Lettere inedite di Madama di Maintenon e di Madama des Ursins,* furono pubblicate nel 1826 (4 vol. in 8.o). Madama di Maintenon compose l'*Ordine e qualità dell'istituto delle fanciulle di S. Luigi* da lei pubblicato nel 1699, in 12.o, e 1711, ristampato nel 1808, in 12.o ed in 12.o. Possiam vedere sulle particolarità della sua vita i *Ricordi* di Madama di Caylus, le *Memorie* di La Beaumelle, la *Vita di Madama di Maintenon* del Caraccioli (1786); *Madama di Maintenon ridottasi a pentimento* di Madama Suard (1810, in 8.o); e la *Storia di Madama di Maintenon* del Lafont d'Aussonne (Parigi, 1814, 2 vol. in 8.o). Madama de Genlis pubblicò: *Storia di Madama di Maintenon* (1814, 2 vol. in 8.o): è un romanzo.

MAINVIELLE (Pietro), n. nel 1765, figlio ad un ricco mercadante d'Avignone: non appena sursero i primi moti della rivoluzione del 1789, che fu uno de' primi a far parte co' più furiosi demagoghi e fu veduto esser non ultimo in tutti que' disastrosi fatti che perturbarono la provincia. Si recò a tali atrocità nell'esercitare vari pubblici uffizi che deputato nel 1793 alla convenzione dopo la rinunzia del Rebecqui, alla sua prima giunta in Parigi, venne imprigionato per ordine del comitato di sicurtà generale. Scrisse dalla sua prigione protestando la inviolabilità della sua persona, ma la setta della *Montagna* lo abbandonò, vergognando d'avere a collega un *assassino.* Uscì tuttavia di carcere in sul finire di giugno, e andò a sedere nella convenzione; ma dopo alquante settimane posto in giudizio coi girondini, e tradotto al tribunale rivoluzionario, fu condannato a morte il 30 ottobre, e giustiziato il giorno appresso. — Giuseppe MAINVIELLE, fratello del precedente e complice de' suoi delitti; si precipitò nel Rodano, ma lo ritrassero vivo da quelle acque, ond'egli deliberatosi fermamente di morire, si uccise poco appresso con un colpo di pistola.

MAIOLO o MAGGIOLI (Lorenzo), medico, n. ad Asti, m. a Genova nel 1501; compose parecchie opere ma non si conoscono più che le due seguenti: *Epiphillides et de conversione propositionum*, ecc. (Venezia, Aldo, 1497, in 4.o); — *De gradibus medicinarum* (Venezia, 1497, in 4.o).

** MAIOLO (Simone), dotto ecclesiastico e vescovo di Volturara nel regno di Napoli, n. ad Asti verso il 1520; rinunziò al vescovado nel 1597 e poco appresso si morì. Fece una edizione riveduta e corretta dei *Commentari* di Guglielmo Durand sugli atti del concilio di Lione (Fano, 1569, in 4.o), e dettò le seguenti opere: *De irregularitatibus et aliis canonicis impedimentis* (1576); — *Historiarum totius orbis*, ecc. *pro defensione sacrarum imaginum* (1585); — *Dies caniculares*, ecc., libro stampato più volte in Germania e tradotto in francese.

MAIONE *di Bari*, grand'ammiraglio di Sicilia nel sec. XII, n. a Bari di oscura gente; con brighe, e viltà d'ogni guisa, potè riuscire ad acquistarsi molto credito presso Guglielmo il perverso, che lo creò grande ammiraglio. Fatto segno all'invidia de' baroni; altra via non ebbe di sostenersi per qualche tempo fuorchè la forza dell'armi; finalmente imputandogli di aspirare alla real dignità fu trucidato in Palermo nel 1160; il popolo si disfogò in mille oltraggi sul corpo suo, e mise in preda le sue case e quelle de' suoi amici.

** MAIQUEZ (Isidoro), commediante spagnuolo e riformatore dell'arte della recitazione nella sua patria, n. a Cartagena nel 1766, da un povero istrione che non potè dargli istruzione d'alcuna maniera e sin dalla puerizia lo mise in sulla scena. Ma il giovanetto che aveva in sè quei germi che a pochi concede natura, presto si accorse della falsa via che teneva egli e tutti gli altri comici in Spagna. Conobbe la semplicità ed il vero, non già l'ammanierato, costituire il bello nelle arti, e fermò in cuor suo di riformare il teatro. In Madrid cominciò a recitare secondo i nuovi principj che s'era proposto, ma prima fu accolto freddamente e poi svillaneggiato coi fischi; ma non per questo si rimosse da' suoi pensieri e finalmente trionfò, cosicchè ad ogni suo apparire destava ammirazione; non invanito però da questi primi favori, passò in Francia nel 1799 per farsi perfetto in udir Talma ed altri illustri maestri dell'arte. Tornato in Madrid e fattosi capo di una compagnia di giovani che non discordavano dalle sue massime, non prima fu udito, che ad una voce era salutato come il più grande comico che mai avesse avuto la Spagna, ed il principe della Pace lo prese sotto la sua protezione. Ma dopo due anni venne in isercizio con quel potente e passò nelle provincie. Nel 1804 gli fu concesso di ritornare a Madrid ed il suo apparire su quelle scene fu un nuovo trionfo. Nel principio della dominazione francese fu perseguitato come divoto ai Borboni, ma poi Giuseppe Bonaparte, fatto re, gli assegnò una generosa pensione, e così al ritornar de' Borboni il povero Maiquez fu perseguitato come *afrancesado*, e rinchiuso in carcere, ma per breve tempo. Da allora in poi la sua vita fu un seguito di continue amaritudini quando per parte dei suoi compagni, quando per parte del governo, finchè per essersi rifiutato di recitare a cagione della sua inferma salute fu con manifesta ingiustizia, dal re Ferdinando VII mandato a confine a Ciudad Réal. Gli venne poi concesso di tramutare il suo esiglio da Ciudad Real a Granata dove sperava qualche ristoro alla sua malcondotta sanità, ma ivi soggiacque ai mali che lo affliggevano, nel 1820. Fu grande così nelle parti comiche, come nelle tragiche.

MAIRAN (Gio. Giacomo DORTOUS di), fisico, matematico e letterato dei non volgari, n. a Beziers nel 1678; era già salito in bella nominanza, quando si stanziò a Parigi nel 1718. Ascritto tre anni appresso all'accademia delle scienze fu deputato a trovare un nuovo metodo per la stazatura dei vascelli che prevenisse le frodi ed i richiami. Gli fu dato a compagno Varignon, ed andarono insieme a visitare i principali porti del Mediterraneo. La loro proposta rassegnata al giudizio dell'accademia, dopo alcune discussioni fu generalmente accolta, e sanzionata dal re. Sottentrò al Fontenelle nel 1740 nell'uffizio di segretario perpetuo, ma non volle accettarlo che sotto condizione di potersene ritrarre dopo tre anni. L'accademia francese lo elesse a successore di Saint-Aulaire. Morì nel 1771. Abbiamo di lui: *Dissertazione sul ghiaccio* (1749), tradotta in tedesco ed in italiano; — *Trattato dell'aurora boreale* (1731); — *Lettere al P. Parrenin*, ecc. (1770) e sotto il titolo di *Lettere di un missionario a Pe-king* (1782); — *Elogi de' soci dell'accademia reale di scienze* (1747). Il Voltaire, che lo consultò alcuna volta, ebbe per esso una estimazione che mai non venne meno.

MAIRAULT (Adriano-Maurizio di), letterato, n. a Parigi nel 1708, m. nel 1746; collaborò nelle *Osservazioni e Giudizi sopra alcuni scritti moderni* dell'abate Desfontaines, e pubblicò: *Relazione di quanto avvenne nel regno di Marocco dal 1727 al 1737* (1742, in 12.º); — *Le Egloghe di Nemesiano e di Calpurnio*, tradotte in francese (Brusselles, colla data di Parigi, 1744, in 8.º); — *Lettere* in risposta alle critiche della sua traduzione di Calpurnio (in 12.º).

** MAIRE (Guglielmo Le), celebre vescovo d'Angers, n. nel Borgo di Baracé nell'Angiò, nel sec. XIII. Ebbe parte nei negozi più importanti del suo tempo. Fu eletto vescovo d'Angers nel 1290, sedè nel concilio generale di Vienna nel 1311, e morì nel 1317. Ci avanzano di lui varie opere; fra le altre una *Memoria* che contiene ciò che si convenne intorno alle regole del concilio di Vienna. La sua *Vita* fu scritta dal Gouvelle (Angers, 1730, in 12.º).

** MAIRE (Gio.), poeta francese, n. a Bavai nell'Hainault nel 1473, m. nel 1524 o 1548. È autore di un poema allegorico sotto questo titolo, *Le tre novelle di Cupido e di Atropo*, ecc. (1525). Rimangono pure di esso molte altre *Poesie*, ma son cose da non farne conto. Uno de' suoi componimenti più rari si è il *Trionfo dell'altissima e potentissima Dama ..... Royne du Puits d'amour* (1539, in 8.º). Abbiamo ancora di lui: *Trattato degli scismi e dei concili*, ecc. (1547).

** MAIRE (Giacomo Le). — V. LEMAIRE.

MAIRE (Cristoforo), gesuita, e dotto matematico, n. in Inghilterra, dove morì nel 1760; era rettore del collegio degli inglesi a Roma, quando fu scelto nel 1750 dal cardinale Valenti per compagno del P. Boscovich nel viaggio impreso per misurare due gradi del meridiano in Italia. Dopo questa fatica, che fu condotta a termine nel 1753, i due viaggiatori scrissero ciascun per la sua parte le loro osservazioni, di che composero l'opera intitolata: *De litteraria expeditione per pontificium dictionem*, ecc. Abbiamo ancora di lui tre *Osservazioni* di ecclissi (dal 1749 al 1750).

MAIRE (Carlo-Antonio), gesuita, n. nel 1694 nel villaggio di Settefonti nella Franca Contea, m. nel 1768; si rendè celebre per le sue predicazioni nel mezzogiorno della Francia. Il De-Belzunce, vescovo di Marsiglia, ottenne dal papa la soluzione dei suoi voti e lo provvide di un canonicato. Dopo la cacciata dei gesuiti si ritrasse in Avignone, ed ivi tolse a difendere con gli scritti la società loiolitica. Abbiamo di lui: *Orazione funebre del De-Belzunce* vescovo di Marsiglia (1755, in 4.º). Egli è pure il vero autore dell'*Antichità della Chiesa di Marsiglia*, opera dotta, ma sprovvista di critica.

MAIRE (Le), chirurgo; è questi il primo francese che abbia data una descrizione esatta de' costumi de' negri della Senegambia, dopo aver visitato quel paese nel 1682 facendo seguito al de Dancourt, direttore della compagnia di Africa. Il suo libro ha per titolo: *I viaggi del signor Lemaire alle Isole Canarie, Capo Verde, Senegal e Gambia* (Parigi, 1695, in 12.º) con carte fig.

MAIRE — V. LEMAIRE.

MAIRET (Gio.), poeta tragico, n. a Besançon nel 1604; giovanissimo ancora venne in fama per le sue opere drammatiche; vide con occhio invido i primi plausi che conseguiva il Corneille ed il trionfo del *Cid*. Ma questi due poeti, che da prima erano nemici, non stettero molto a tornare in buona amicizia. Ammesso alla corte il Mairet profittò del suo credito per ottenere nel 1649, e far rinnovare nel 1651 un trattato di neutralità per la Franca Con-

tea. Il parlamento di Dôle lo nominò in ricompensa suo residente a Parigi, ma occupò quell'uffizio per breve tempo. L'elogio che scrisse del re di Spagna essendo dispiaciuto al cardinale Mazarini, fu esiliato a Besançon e di là non uscì se non al tempo della pace de' Pirenei. Di ritorno a Parigi presentò alla regina madre un sonetto sulla pace, e questo componimento, benchè mediocrissimo, gli valse una ricompensa di mille luigi d'oro. Tuttavia poco appresso ritornava a Besançon, dove morì nel 1686. Abbiamo di lui dodici componimenti drammatici, il migliore de' quali è la tragedia di *Sofonisba* (1629). Questa è la prima opera del teatro francese nella quale si sia osservata la regola dell' unità. Fa parte del vol. pubblicato dal Marmontel con commenti sotto il titolo di *Capi d'opera del teatro francese*. — ** La Sofonisba del Mairet è una felice imitazione della Sofonisba del Trissino.

MAIROBERT (Matteo-Francesco PIDANZAT di), n. a Chaource nel 1727; condotto giovanissimo a Parigi, fu ammesso nelle veglie di madama Doublet, dove collaborò al giornale ms. che ivi si compilava. Provveduto dell'incarico di censore regio, cui aggiunse poco appresso quello di segretario del duca di Chartres ed il titolo di segretario del re, ebbe la fidanza e la stima de' ministri. Involto nella causa del marchese di Brunoy (V. Paris de MONTMARTEL) e trovandosi suo creditore di una assai considerevole somma per una lettera di cambio, fu censurato con decreto del 27 marzo 1779. Punto vivamente di tal disonore si aprì le vene in un bagno e finì di uccidersi con un colpo di pistola. Prima che fossero posti i suggelli alla sua casa, erano state tolte per ordine del re le sue carte. Abbiamo di lui: *Contesa tra il Voltaire e il Maupertuis* (1753); — *Discussione sugli antichi limiti dell' Acadia* (1755); — *Le profezie del gran profeta Monet* (1755, in 8.°); — *Lettere sui veri limiti delle possessioni inglesi e francesi in America* (1755, in 12.°); — *Risposta agli scritti inglesi sui limiti dell'America inglese* (1755, in 12.°); — *Lettera a Madama di M.**** ecc. *sulla conquista di Minorca* (1756, in 12.°); — alcune *Memorie* sulla compagnia delle Indie; — *Lettere del cancelliere Maupeou con Sorhouet* (1771-72, in 12.°), ristampata sotto il titolo di *Maupeouana* (1772, 2 vol. in 12.°). che non si dee confondere con una raccolta in 6 vol. in 8.° che ha lo stesso titolo; — *Le uova rosse di Mgr. Sorhouet moribondo a Mgr. di Maupeou* (in 8.°); — *L'osservatore inglese*, ecc. (1777-78 4, vol. in 12.°) cui un anonimo aggiunse altri 6 vol. che furono assai lodati: i 10 vol. furono ristampati più volte col titolo di *Spione inglese* (1780-85) con un vol. di Supplemento che forma l' undecimo volume, ed un compendio sotto lo stesso titolo (1809, 2 vol. in 8.°). Lasciò alcuni vol. di *Memorie segrete* dalla morte del Bachaumont in poi.

MAIRONI DA PONTE (Gio.), n. a Bergamo nel 1748; occupava nel 1775, in patria, il posto di primo segretario dell'uffizio di sanità; tutto si diede nello studio delle scienze naturali, e particolarmente della mineralogia e della geologia, intorno alle quali pubblicò alcune memorie da tenere in pregio. Nel 1800 nominato professore di storia naturale nel liceo, adempiè con molto zelo a tale incarico sino a che la gravezza degli anni e le infermità nol costrinsero a ritrarsene. Le cure del magistero non gli furono impedimento a dettare alcune opere commendevoli. La sua *Statistica del cantone di Serio* (1803), è un bell'esempio di lavori di tal fatta. I suoi *Tre regni della natura* (1824) sono un catalogo degli esseri organati ed inorganici della provincia milanese. Gli scritti, da lui pubblicati in fatto di agricoltura, meritano altresì d'esser rimemorati con lode. Morì nel 1833, vecchio di presso ad 88 anni.

** MAIRONIS (Francesco di), famoso teologo scolastico dell'ordine de' francescani nel sec. XIV, n. a Maironnes nella Provenza; insegnò a Parigi con tanta fama che fu detto il *dottore illuminato*. Fu il primo che sostenne l'atto detto *Sorbonico*, e scrisse diversi trattati di filosofia, e di teologia.

MAISON (Niccolò-Giuseppe, marchese di), pari e maresciallo di Francia, n. nel 1770 ad Epinay; si partì nel 1792 in forma di ufficiale in un battaglione armato per fronteggiare la occupazione de' prussiani sul suolo francese. Nominato capitano, meritò essere commendato nella giornata di Jemmapes. Diede novelle prove del valor suo nella guerra del 1793; ma deposto senza esser voluto udire, da uno dei commissari degli eserciti, si sarebbe rimaso nell'ozio, se il generale Goguet non lo avesse richiesto per suo aiutante di campo. Nel 1794 ritrovavasi in Fleurus, e di nuovo fecevi onorate geste. Eletto capo di battaglione innanzi a Limburgo, poi che fu espugnata questa città, raggiunse la divisione di Bernadotte in Franconia, e fu come ufficiale dello stato maggiore di quel generale alla spedizione d' Italia, che venne onorevolmente compiuta col trattato di Campoformio. Era aiutante generale nel 1799 e Bernadotte, dichiarato ministro della guerra, lo chiamò suo primo ajutante di campo, e gli affidò varie legazioni, delle quali egregiamente si fu espedito. L'anno vegnente, era mandato a far parte dell' esercito d'Olanda, poi di quello chiamato dell' *Ovest*, e dopo la pace d'Amiens, creato comandante del dipartimento del Tanaro, dove seppe rendere amato il dominio francese. Richiamato dal Bernadotte all'esercito di Annover, partecipò con quel generale alla guerra del 1805, e particolarmente s'illustrava ad Austerlitz. Avute le insegne di general di brigata, s'impadronì per viva forza della città di Lubecca nel 1806, ed erane fatto governatore. Trasferito nel 1808 nella milizia che campeggiava in Ispagna, colse nuovi allori alla fazione di Espinosa, e poscia a Madrid, dove toccò una grave ferita. Costretto a ripigliare il cammino di Francia, ivi non si fu appena riavuto in guisa da correre di nuovo in sull'armi, che fu spedito all'esercito d'Olanda, e dopo la ritirata degli inglesi, tenne il comando di varie piazze. Nella guerra contro i russi, del 1812, fe' manifesta una grande intrepidezza, massime nella battaglia di Polotosk, e meritò il grado di generale di divisione. Sostenne quindi la ritirata con tal coraggio che punto non fu depresso dalle molte ferite che cuoprivano il corpo suo, nè ad altri volle lasciar le sue schiere che a Custrin. L'a. 1813 data una rotta ai prussiani sul ponte di Willig, si recò in mano Halle e Lipsia, e poi ebbe parte gloriosa nella battaglia commessa sotto le mura di questa città. Nominato, il dì 22 dicembre, comandante supremo delle armi del settentrione, altro non potè, con le sue deboli forze, che rattenere il corso di un nemico troppo soverchiante per numero; ma pose in quella fazione tale e tanto ingegno di sperimentato capitano che l' imperadore a lui rivolse la sua estimazione. Dopo la rinunzia all'impero soscritta a Fontainebleau, il Maison prestò obbedienza al nuovo governo, e creato pari di Francia, fu nominato

governatore di Parigi correndo il mese di marzo del 1815. Scelto, pochi dì dopo, a guidar le genti che dovevano respinger Napoleone, fu ridotto a volgersi in fuga, seguendo il re a Gant. Rientrato in Francia con Luigi XVIII ripigliò il governo di Parigi. Sedè nel consiglio di guerra che dichiarossi incompetente a giudicare del maresciallo Ney, e pocostante perdè il governo di Parigi. Ma poco stette nel regio disfavore. Nella camera dei pari rendè sempre partito di opposizione costituzionale, ma seppe mantenersi nella intima fede del re, che lo chiamò membro del consiglio privato. Preposto nel 1828 a reggere una schiera di quell' esercito mandato al soccorso de' greci, al suo ritorno fu innalzato all'onore di maresciallo di Francia. Dopo la rivoluzione del 1830 fu tra que' commissari deputati ad accompagnar Carlo X da Rambouillet a Cherburgo. Nominato nel dì 4 novembre ministro delle cose esterne, rinunziò in capo a pochi giorni a quel ministero, e passò in forma di ambasciadore a Vienna, poi a Pietroburgo. Era fatto ministro della guerra nel 1835, e lasciò tal dignità nel 1837. La morte sua seguì nel mese di febbraio del 1840.

MAIROT DE MUTIGNEY (Jacopo-Filippo-Saverio), poeta latino, n. a Besançon nel 1709, m. nel 1784 canonico della cattedrale della sua patria; è autore delle seguenti opere: *De divers. carm. lyricis Horatii* ecc. in fronte del *Nuovo dizionario poetico* (Lione, 1740, in 8.º), con due odi dell'autore, una ad un amico al quale indirizza il suo scritto, l'altra sulle nozze del delfino, padre di Luigi XV: — *Religioni dicat auctor* (1768, in 8.º), poema in versi saffici sulle verità della religione cristiana. Abbiamo di esso eziandio parecchi *Inni* nel Breviario del Card. di Choiseul.

** MAISEROI (N. Joli di). — V. MAIZEROI.

** MAISIÈRES (Filippo). — V. MAIZIERES.

** MAISONFORT (il marchese Luigi de La), n. nel Berri l'a. 1763: militava in un reggimento di cavalleria al tempo della rivoluzione; fuoruscito, servì nell' esercito de' principi; indi fattosi libraio a Brunswick pubblicò un *Dizionario biografico della fine del sec. XVIII;* tornato poi alle brighe politiche molto si affaccendò in certe pratiche tenute in Francia col Barras, membro del direttorio, per agevolare il ritorno de' Borboni, ma le novità del 18 fruttidoro sventarono quelle mene; mandato allora dal conte d'Artois in Parigi, fu preso e mandato a confino all' isola dell' Elba; fuggitosi di colà passò in Russia dove gran protezione trovò presso il Sig. di Blacas. Si ricondusse in Francia nel 1814, e secondo che dice Michaud il giovane *(supplem. alla Biogr. univ.)* prese a perseguitare il Blacas stato un tempo suo protettore. Fu creato maresciallo di campo e consigliere di stato, deputato alla camera de' pubblici rappresentanti dalla quale fu poi eletto per uno de' suoi secretari. Nel 1820 fu mandato in Toscana in qualità di ministro plenipotenziario di Francia, e tornando di là in Parigi fu colto di apoplessia che lo tolse di vita nel 1829. Era uomo d'animo leggiero e vanissimo: basti il dire che si dava ad intendere avere egli proprio fatto cadere in basso Napoleone! Collaborò nella *Quotidienne*, e pubblicò vari scritti letterari e politici de' quali citeremo per saggio: *L' ape*, giornale; — *Lo stato vero della Francia sul finire del 1795* ecc.; — *Quadro politico dell' Europa dalla battaglia di Lipsia in poi* (1814). È autore altresì di alcuni romanzi.

MAISONNEUVE (Luigi-Gio.-Batt. SIMONNET de), poeta drammatico, n. in Parigi nel 1745; fu più sollecito di scrivere accuratamente le opere sue che di procacciarsene fama, e però non la ebbe pari al merito suo. La sua tragedia di *Mustafà e Rosselane* era stata approvata sin da 18 anni, ed egli non s' era dato ancora una briga al mondo per farla rappresentare. Quando gli fu dato annunzio che finalmente i comici erano intesi a studiarne le parti, tremò forte di avventurarsi al giudizio dell' uditorio, e tentò ripigliare il suo Ms. ma indarno: ella apparve in sulle scene l' a. 1785, e 20 rappresentanze non bastarono ad acquetare il desio dell' universale. Semplice ne' costumi, rimosso dalle brighe di qualsivoglia maniera, condannossi da se medesimo alla oscurità della vita come prima si fu accorto dei preludj della rivoluzione, e morì ignorato al mondo nel 1819. Abbiamo di lui: *Il diritto delle manimorte abolito nei regi dominj*, poema (1781, in 8.º); — *Lettera di Adelaide di Lussan al conte di Cominges*, eroide (1781, in 8.º); — *Rosselane e Mustafà* (1785); — *Odmar e Zulma*, tragedia (1788); — *Il falso spensierato*, commedia (1792): la catastrofe del dì 10 agosto ne interruppe le prime rappresentazioni. Le sue *Opere drammatiche*, contenenti le tre cose citate di sopra, furono pubblicate da Chéron (1824, in 8.º) col ritratto dell' autore.

MAISSIAT (Michele), n. a Nantua nel 1770; militò onoratamente in un battaglione di volontari dal 1792 al 1794; servì poi in qualità di ingegnere geografo sino al 1800, e da ultimo si diede con tutto l' animo agli studi topografici. Ebbe principal parte in certe imprese di non lieve importanza, e tra le altre nella compilazione delle carte topografiche dei dipartimenti francesi, eseguite sotto la direzione del colonnello Tranchot. Quando passò di questa vita nel 1822 era professore di topografia nella scuola di applicazione del corpo di stato maggiore. È autore delle seguenti opere: *Tavole portatili di proiezioni e di verticali* ecc. (1806); — *Memorie sopra alcuni mutamenti fatti alla bussola ed al quadrante, cui fa seguito la descrizione di un nuovo istrumento chiamato grafometro* ecc. (1812, in 8.º); — *Tavole delle projezioni di una linea di massima pendenza*, ecc. (1819; 2.da ediz., 1822, in 12.º); — *Notizia sopra una nuova scala*, ecc. (1821), e vari *studi*, di carte sopra diverse scale, incisi o litografati, ecc. Una *Notizia* intorno a quest' uomo fu pubblicata dal Sig. Angoyat (1822, in 8.º).

** MAISSONY o MEISSONY (Francesco), non volgare giureconsulto marsigliese del sec. XVI; ebbe questo di singolare, che esercitando l' avvocheria nella sua patria le sue difese erano di una somma concisione e per lo più dettate in versi « Un » sol quadernario (così trovo scritto), gli bastò una » volta a vincere un' ardua lite ». Era assai consultato in fatto di legislazion commerciale, e tradusse in francese una compilazione italiana e spagnuola intitolata: *Il libro del consolato, contenente leggi, ordinanze, statuti*, ecc. *sui negozi marittimi*, ecc. ecc. (1577 e 1635).

** MAISTRAL (Spirito-Tranquillo), contrammiraglio francese, n. a Quimper nel 1763; in età di a. 12 entrò come mozzo nell' armata navale; non varcava ancora i 20 anni e già era divenuto valentissimo nelle manovre avendo sostenuto in 4 anni 14 combattimenti dei quali era sempre uscito con onore. Re Luigi XVI, istrutto del valor suo, lo nominò luogotenente di fregata nel 1785 e lo gratificò di 600 franchi. Continuò ad intervenire ad al-

lse guerre e dopo due nuove fazioni combattute l'una a Terra Nuova nel 1788, l'altra a S. Domingo nel 1791, ebbe pur da Luigi XVI la corona dell'ordine del merito. Tenne il grado di capitan di vascello nel 1793, e combattè a S. Domingo e alla nuova Inghilterra. Al tempo dei furori di Robespierre sofferse una breve prigionia. La fama di uomo sperlissimo nelle manovre che s'era acquistata, gli fe' conferire dall'ammiraglio Morard de Galles il comando d'un vascello nella spedizione contro l'Irlanda, ed in quella malaugurata impresa il Maistral fu uno degli ultimi che rientrassero nel porto di Brest, anzi non vi rientrò se non quando s'era ridotto a tanto stremo che di vittovaglia tanto appena avanzavagli da poter bastare per un giorno. Trovossi ancora alla famosa battaglia di Trafalgar, ma per forza di varie circostanze non potè prendervi parte; tuttavia fece il sommo d'ogni poter suo per dar soccorso alle altre navi tanto spagnuole che francesi: e di ciò dai capitani di amendue le nazioni ebbe onorata testimonianza. Nondimeno fu detto che a lui era venuto manco in quella fazione l'usato ardire, delle quali calunnie egli fu punto gravissimamente, e certo non v'ebbe accusa più ingiusta di questa. Nel 1813 fu mandato in forma di supremo capo della milizia nel porto di Brest. Nel 1815 ebbe il grado di contrammiraglio, e già fin dal 1804 era stato fregiato delle insegne di cavaliere e poi di ufficiale della legion d'onore. Morì a Brest nel 1815.

** MAISTRAL (Desiderato-Maria), fratello del precedente e suo degno emulo, n. a Quimper nel 1764; fu capitano di vascello; combattè con suo grande onore nell'armata del conte d'Estaing alla guerra dell'indipendenza d'America, poi nelle guerre della rivoluzione francese; nel 1799 fu ferito e condotto prigioniero in Inghilterra; tornato libero dopo un anno era promosso al grado di capitano; partecipò alla spedizione del Leclerc a S. Domingo; indi passò a comandare le forze navali d'Italia sotto il viceregato del principe Eugenio. Morì a Brest nel 1842.

** MAISTRE (Egidio Le). — V. LEMAISTRE.

MAISTRE (Giuseppe, conte de), scrittore politico e religioso, n. a Chamberì nel 1753, di famiglia francese; entrò nell'ordine della magistratura e divenne membro del senato di Savoia; fin dal 1784 annunziò in parecchi discorsi quelle tempeste politiche, le quali dovevano tutte riversarsi in sull'Europa. Quando le armi francesi occupavano la Savoia, cercò asilo in Torino, ed ivi pubblicò le sue *Considerazioni sulla Francia*, opera che allora ebbe un grido maraviglioso. Nel 1799 seguitò il re Carlo Emmanuele in Sardigna; venuto nell'intima grazia del suo sovrano, passò nel 1803 a Pietroburgo in qualità di suo ministro plenipotenziario, e vi fece dimora fino al 1817. A quel tempo i gesuiti avuto commiato dalla Russia, il de Maistre, che era tutta cosa dei più potenti fra loro, fu richiamato in Piemonte, dove lo aspettavano nuove dignità. Era fatto ministro di stato, reggente della grande cancelleria di Sardegna, e membro dell'accademia di Torino. Continuò a godersi della estimazione anco di quei che in fatto di politica da lui dissentivano, e morì nel 1821. I suoi studi furono tutti indirizzati a combattere i principj della filosofia moderna, ed a sostenere la necessità di una riforma religiosa, della quale però egli stesso non poteva negare la impossibilità: così, datosi a credere che il consorzio umano fosse minacciato d'una prossima dissoluzione, diceva negli ultimi momenti: *Io finisco coll'Europa*. D'altra parte niuno gli poteva contendere altezza d'ingegno, amore di moralità e di giustizia, logica sicura e stile pieno di forza. I principali suoi scritti son questi: *Considerazioni sulla Francia* (Losanna, sotto la rubrica di Londra, 1796, in 8.°; 4.ª edizione, Parigi, 1821, in 8.°); questa 4.ª edizione per cura di Barbier è seguita dal *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche*, ecc., pubblicato in prima a Pietroburgo nel 1810, in 8.°; — *del Papa* (Lione, 1819, 1821, 2 vol. in 8.°); — *Della chiesa gallicana*, ecc. (Parigi, 1821, in 8.°; 2.ª ediz., Lione, in 8.°): quest'opera nella quale l'autore prende a combattere le dottrine della chiesa gallicana, fu confutata dall'ab. Baston; — *Le veglie di Pietroburgo o colloqui, ecc.*, pubblicati dal Sig. di S.t Victor (1821, 2 vol. in 8.°); — *Lettere a un gentiluomo russo sulla inquisizione spagnuola* (1822, in 8.°). Leggesi una *Notizia* sul conte de Maistre nel *Giornale di Savoia* (1821, n. 11, p. 97, 101). — Saverio de MAISTRE, suo fratello; è autore del *Viaggio intorno alla mia camera, del Lebroso della città d'Aosta* ecc.

** MAITLAND (Gio.), cancelliere di Scozia, segretario di stato di Giacomo VI, n. nel 1545; studiò in Francia; passato per alcun tempo in Danimarca fu amico di Ticone Brahè; venne dichiarato lord Maitland di Thyrlestane, e morì nel 1595, in fama di molta dottrina ed ingegno. Scrisse varie poesie scozzesi pubblicate da Pinkerton. I suoi epigrammi sono stampati nelle *Deliciæ poetarum scotorum* (Amsterdam, 1637).

** MAITLAND (Guglielmo), antiquario scozzese, n. nel 1693 a Brechin; faceva professione di parrucchiere e nell'esercizio della medesima viaggiò la Danimarca e la Germania; ma preso di gran disio per lo studio fermossi in Londra per attendervi a miglior agio, e pubblicò: *Storia di Londra* (1739), tenuta come l'opera sua migliore; — *Storia d'Edimburgo* (1753); — *La Storia e le antichità della Scozia* (1757, 2 vol. in fol.). Morì a Montrose nel 1757.

MAITREJEAN (Antonio), chirurgo del re, socio corrispondente dell'accademia delle scienze, n. a Méry-sur-Seine correndo il sec. XVII; salì ad onorata nominanza, spezialmente in quanto spetta alla cura delle malattie degli occhi. Utili furono le sue investigazioni sulla parte anatomica e fisiologica degli organi visivi, ed ha lasciato un eccellente *Trattato delle malattie dell'occhio, e dei rimedi propri per guarirle* (Troyes, 1707, in 4.°), tradotto in quasi tutte le lingue, e ristampato sovente volte; ed *Osservazioni sulla formazione del pollo* (Parigi, 1722, in 12.° con fig. disegnate dall'aut.).

MAITTAIRE (Michele), celebre bibliografo, n. in Francia nel 1668, di genitori protestanti che ripararonsi in Inghilterra al tempo della rivocazione dell'editto di Nantes, una delle macchie incancellabili del regno di Luigi XIV; studiò a Westminster, poi visitò la Olanda, e finalmente punto dal lungo desiderio di vedere la Francia, ebbe l'assenso di andare a Parigi, dove trovò benevoli accoglienze appo i dotti. Fatto ritorno in Londra, salì una cattedra in quella scuola medesima dov'erasi ammaestrato, e morì nel 1747. Oltre ad un numero grande di edizioni di classici greci e latini con indici utilissimi, pubblicò: *Græcæ linguæ dialecti* (Londra, 1706, 1742, in 8.°); — *Opera et fragmenta vet. poetar. latin.*, ecc. (1713, 2 vol. in fol.);

— *Stephanorum Historia* (1709, 2 parti in 8.°); — *Historia typographorum aliquot parisiensium*, ecc. (1717, 2 parti in 8.°); — *Annales typographici*, *cum appendice* (1719-41, 5 tom., o 9. vol. in 4.°);— *Miscellanea græcor. aliq. script. carmina*, *cum versione lat. et notis* (1722, in 4.°). Questa raccolta contiene le poesie che son note sotto il nome di *Mercurio-Trimegisto; gli oracoli de' maghi da Zoroastro in poi; un Inno d' Omero ad Apollo*; — *Marmora Oxoniensia*, grec. lat. (1732, in fol.), edizione rara, al fin della quale debbe esser posta una giunta di 50 pag. intitolata: *Antiquæ inscriptiones duæ*, ecc. — *Carmen epicinium augustissimæ russorum imperatrici sacrum* (1739);— *Senilia sive poetica . . . . tentamina* (1742, in 4.°). La *Collezione degli autori latini* messa in luce dal Maittaire compone 27 vol. in 12.°. Pubblicò eziandio accurate edizioni degli *Apoftegmi* di Plutarco (1741, in 4.°);— delle *Poesie* di Anacreonte (1725, in 4.°), tirate in soli 100 esemplari; e della *Batracomiomachia* (1721, in 8.°).

** MAITZ DI GOIMPY (il cavaliere e poi conte Luigi-Edmo-Gabriele da), dotto francese, uno dei fondatori dell' accademia reale di marineria, n. a Goimpy nel 1729; era vessillifero di vascello nel 1752; alcune *memorie* che presentò all' accademia misero in luce la sua dottrina, e fu mandato con Bory ad osservare l' ecclissi solare in Aveiro nel Portogallo annunziata pel giorno 10 ottobre 1753, e a determinare il vero sito astronomico di Madera. Agli studi degli astri aggiunse quelli che trattano della costruzione de' vascelli e scrisse un numero grandissimo di memorie per l'accademia della quale fu sempre uno de' più zelanti sostenitori. Rendessi chiaro altresì per valore in guerra. Fatto capitano di vascello nel 1778, intervenne ai combattimenti ingaggiatisi il 17 aprile, il 15 e 17 maggio del 1780 fra Guichen e l'ammiragiio Rodney, e specialmente nella prima giornata molto giovò a' suoi compagni; continuò a combattere nel 1781 e 1782 onde il re volle rimeritarlo colla dignità di capo squadra nel 1784. Morì nel castello di Bellancourt in Piccardia, ma se ne ignora il tempo. Tra molte cose che scrisse ricorderemo il *Trattato sulla costruzione de' vascelli* (Parigi, 1776, in 4.° fig.).

MAIUS = MAGGIO. — V. MAGGIO o MAJO.

MAIZEROI (Paolo-Gedeone JOLY di), tattico, n. a Metz nel 1719; entrò agli stipendi militari in età di a. 16; fu alla guerra di Boemia sotto gli ordini del conte di Sassonia, poi a quella di Fiandra; ebbe parte alle battaglie di Raucoux e di Laufeld; salì al grado di tenente colonnello, ed in tal qualità militò nelle guerre combattute dal 1756 al 1763. Conchiusa la pace spese gli ozi suoi a dichiarare e tutti disvolgere i principj della tattica ch' egli aveva già divisati seco medesimo studiando gli antichi, e prendendo sperienza in sul campo. La versione da lui pubblicata delle *Istituzioni militari* dell' imperador Leone, gli meritò d' essere ammesso nell' accademia delle iscrizioni nel 1776, e le fatiche da lui durate come scrittore eran già in punto d' esser rimeritate col grado di brigadiere degli eserciti quando morì nel 1780. Abbiamo di lui: *Saggi militari* (1765, in 8.°); — *Trattato degli stratagemmi leciti in guerra*, ecc. (1765, in 8.° fig.); — *Corso di tattica* (1766, 2 vol. in 8.°); — *La tattica discussa e ridotta a' suoi veri principj*, ecc. (1773, in 8.°); nuova edizione rivista ed accresciuta (1785, 4 vol. in 8.°); — *Trattato delle armi difensive*, ediz. riveduta ed aumentata (1775, in 8.°); — *Istituzioni militari di Leone imperadore, tradotte in francese*, ecc. (1770-78, 2 vol. in 8.°); — *Lettera ad un official generale sull' opera intitolata: L' ordine profondo*, ecc. (1766, in 12.°); — *Trattato delle armi e dell' ordinanza della fanteria* (1766, in 8.°); — *Teorica della guerra*, ecc. (1777, in 8.°); — *Trattato sull' arte degli assedi e delle macchine antiche*, ecc. (1778, in 8.°); — *Quadro generale della milizia equestre dei greci*, ecc. (1781, in 4.°); — *Miscellanee militari*, ecc. (1785, in 8.°); — parecchie *Memorie* negli atti dell' accademia, e nel *Giornale dei dotti*.

MAIZIÈRES (Filippo de), latinamente *Mazerius*, cavaliere e cancelliere del re di Cipro, n. nel 1312, nel castello di Maizières, diocesi d' Amiens; si trasferì presso al 1345 in corte di Ugo di Lusignano re di Cipro, nel cui petto trasfuse tutto l' ardor suo per la guerra contro i mussulmani. Morto Ugo, Pietro I suo fratello e successore nominò Filippo Maizières suo cancelliere. Deliberatasi una crociata sotto la capitananza di Gio. re di Francia, Filippo andò a pigliare le necessarie istruzioni dal papa; ma essendo mancato ai vivi il re Gio., Pietro di Cipro fu preposto alla impresa. Alessandria era in poter dei crociati (1365), quando i dissidj dei loro duci, indussero il re a far ritorno nei suoi stati, come che Filippo avesse posto in opera ogni suo argomento per riaccendere in lui il coraggio e lo zelo. Mandato ad Avignone a felicitare papa Gregorio XI della esaltazione al pontificato, tramutossi di là in corte di Carlo V, che dopo averlo tenuto appresso di sè con molto suo utile e piacimento, gli donò ragguardevoli dominj ed una pensione di 2,000 fr. d' oro. Maizières si ritrasse nel 1379 nel convento de' celestini di Parigi, ed ivi morì nel 1405. L' abate Lebeuf pubblicò una *Notizia sulla sua vita* negli *Atti dell' Accademia delle Iscrizioni*, tom. XVII, ed il *Catalogo* ragionato delle sue Opere tom. XVI. Noi ci staremo contenti di citare il suo *Libro del vecchio pellegrino indirizzato al Bianco Falcone dal rostro e dai piedi d' oro*, scritto intorno al 1382; del quale si può vedere l' analisi nelle *Libertà della Chiesa gallicana provate e chiosate* da Durand de Maillane.

** MAJA (Benedetto), palermitano, filosofo, teologo e giureconsulto, m. nel 1627. Abbiamo di lui: *Rime* e *Canzoni siciliane*, ecc. — Ippolito MAJA, palermitano, famoso giureconsulto; fu uditore in Roma, e vicario generale. Lasciò più Opere; citeremo soltanto: *Consultationum juris civilis praticabilium decisivarum*; — *Addictiones ad primam partem consultationum locupletissimæ*.

** MAJELLO (Carlo), dotto sacerdote, celebre non pure pel suo sapere che per la sua straordinaria modestia, avendo cercato sempre a più potere di fuggire i plausi e la fama. Sortì i natali in Napoli l' a. 1668; Clemente XI lo fece prefetto della biblioteca vaticana; Benedetto XIII lo unse arcivescovo emisseno, e lo deputò segretario delle lettere a' principi. I moltissimi *Brevi* scritti in tale ufficio dal Majello sono uno stupendo esempio di elegante dizione e di sommo sapere. Il celebre Mazzocchi lasciò scritto nell' Elogio lapidario di esso Majello: che non v' ebbe in corte di Roma negozio importante che da lui non fosse facilmente trattato; ricusò sempre per quella sua rara modestia la porpora, e morì nel 1738. La più parte de' suoi scritti furono da lui arsi, ma tra quelli che per ordine supremo non potè negarsi dal pubblicare, l' *Apo-*

logetico cristiano, avvegnachè spogliato da lui delle più pellegrine notizie, fu molto lodato. Il Lami, il Capasso ed il Buonafede commendarono assai quest' umile sacerdote.

✱✱ MAJER (Gio.), religioso carmelitano, n. nel Brabante, m. nel 1577. Si hanno di lui dei *Commenti* sulle *Epistole di S. Paolo* ed altre opere. — Non si confonda con Cristoforo MAJER dotto controversista, n. in Augusta, m. nel 1626, di cui ci avanzano varie *Opere*.

MAJER (Michele). — V. MAIER.

✱✱ MAJOLA o MAIOLA o MAIOLI (Clemente), pittore romano, secondo alcuni, ferrarese secondo altri; come sono varie le opinioni intorno alla sua patria così sono intorno al maestro, chè altri il dice scolaro di Pietro da Cortona, altri del Romanelli. Certo si è che riuscì artefice non indegno di lode, e lasciò sue opere specialmente in Roma, in Ferrara ed in Monte Alboddo. Fioriva verso la metà del sec. XVII.

✱✱ MAJOLI (Cesare), dotto naturalista, n. a Forlì nel 1746 da un calzolaio, il quale ad onta della sua povertà lo mise nel corso degli studi e con suo infinito dolore il vide, uscendo dalle scuole de' gesuiti, andarsi a chiuder nell' abito del B. Pietro da Pisa nel convento di Montebello; al tempo della professione de' voti (1768) mutò il nome di Francesco ricevuto al battesimo, in quello di Cesare. Fornì gli studi teologici a Bagnacavallo, ed ebbe cattedra in divinità prima ad Imola, poi a Ferrara; ammirato della filosofia di Newton studiò da se solo le matematiche, ed avendo ingegno meccanico fece con le proprie mani molte macchine di fisica per condurre osservazioni e sperienze, avendo preso ad istruire i giovani in quella scienza. Nel 1780 partitosi di Ferrara dove l' invidia gli aveva mosse persecuzioni, andò ad insegnar la fisica a Fano, poi la filosofia a Roma. Intanto fattosi vago dello studio delle scienze naturali, aveva preso a ritrarre in colori piante ed animali, e più volendosi avvantaggiare in quegli studi, imparò senza maestro l' arte dell' intagliare in sul rame. Salito in fama, era chiamato a Napoli, e vi dettò *Lezioni* intorno alla luce che furono stampate nel 1785. Restituitosi in Roma fu fatto maestro del S. Palazzo; indi ritornò in patria nel 1790 dove professò geometria, aggiungendovi pel primo l' applicazione ad arti e mestieri. Viaggiò in più luoghi d' Italia in cerca di cose naturali. Nel 1803 ebbe l' incarico dalla sua patria di comporre una pubblica biblioteca dei libri dei conventi soppressi e con tanta alacrità si mise in quella cura che ne perdè la vista; alcuni anni appresso la racquistò per operazione dell' arte chirurgica; ma da lunga pezza la sua salute erasi fatta assai cagionevole, onde vinta soggiacque finalmente nell' a. 1823. Morendo fece il Majoli benefiche istituzioni; le infermità non lo distolsero dai diletti suoi studi, onde lasciò un numero grande di opere sulla storia naturale, disegnate, e colorite tutte di sua mano, che pare non siano state pubblicate, ma si conservano in molti volumi nella pubblica biblioteca forlivese secondo il voler dell' autore, altre sono presso particolari biblioteche. Le cose stampate son le seguenti: *Dissertatio philologica summatim exposita* (1785); — *Decade di alberi curiosi ed eleganti piante dell' Indie orientali e dell' America*, ecc., traduzione dall' inglese (1780); — *Osservazioni filologiche sopra alcune piante esotiche introdotte in Roma*, (1789). Si possono consultare le *Memorie sopra la vita e gli scritti del Majoli* dettate da D. A. Farini (Forlì, 1824, in 8.º, pel Casali).

✱✱ MAJOLO (S.), 4.º abate di Cluni, n. in Avignone da nobile famiglia; fu canonico, poi arcidiacono di Macon, e si rinchiuse nel 945 nella badia di Cluni, dove fu fatto abate, e morì l' 11 maggio del 994. In Italia questo santo ha dato il titolo alla congregazione de' cherici regolari di S. Majolo di Pavia, detti volgarmente somaschi dalla terra di Somasca in su quel di Bergamo.

✱✱ MAJOR o LEMAIRE (Gio.), dottore della casa di Navarra, n. nel 1443 nella contea di Lothian, o secondo altri a Gloghen presso a Norch-Barwick; studiò a Parigi dove laureatosi nel 1606, professò filosofia e teologia nel collegio di Montaigu; passò quindi a leggere quest' ultima scienza in patria nel collegio di S. Andrea, ed ivi morì nel 1550; le sue principali opere sono: *Comento sul maestro delle sentenze* che secondo il Dupin è il miglior libro che fino allora si fosse veduto su tal subbietto; — un *Comento sui vangeli* (1529); — una *Letterale esposizione di S. Matteo* (1518); — *Historia Majoris Britanniæ et Scotiæ* (1521), ma di poco pregio; e vari *Trattati di filosofia* (1514).

MAJOR (Isacco), pittore ed incisore, n. a Francfort sul Meno nel 1576; fu allievo di Egidio Sadeler, ed è del novero di quelli artisti il cui merito non rifulse se non dopo la morte loro, perchè egli compiè nella più profonda miseria la laboriosa sua vita a Vienna l' a. 1630. Abbiamo di lui: *S. Girolamo nella grotta*;— Nove paesi rappresentanti i *Siti più selvaggi delle Montagne della Boemia*; — un *Ritratto dell' imperatore Rodolfo II sopra un carro trionfale tirato da aquile e cigni*; e finalmente un' altra serie di sei paesi rappresentanti pure *luoghi selvaggi della Boemia*.

MAJOR (Tommaso), intagliatore a punta e a bulino, n. in Inghilterra intorno al 1718; seppe emulare i più riputati artisti dell' età sua; quando ebbe eseguiti in Inghilterra molti de' suoi intagli, si condusse a Parigi per venire a miglior perfezione in quell' arte. L' opera principale di quest' artefice è una serie di 24 rami da presso i disegni di Gio. Batt. Borra, rappresentanti le *Ruine di Pesto* (Londra, 1768; Parigi, 1769, in 4.º). Ci avanzano ancora di lui bei paesaggi copiati da quei di le Guaspre, Teniers, Wouvermans, Berghem e Claudio Lorenese.

MAJOR (Gio-Daniele), medico ed antiquario, n. in Breslavia nel 1634; molto adoperò al lustro della università di Kiel, dove tenne cattedra di medicina fin dal tempo che quella università fu istituita, ed ivi fondò scuole di anatomia e di botanica e piantò un giardino de' semplici. Morì a Stockolm nel 1693. È autore di molte opere tra le quali sia sufficiente il citare la *Historia anatomica calculorum .... in renibus repertorum* (1662); — il *Prodromus a se inventæ infusoriæ*, ecc. (1664, in 8.º): in quest' opera egli annunzia un liquore la cui trasfusione potrebbe, secondo lui, ridurre a sanità gl' infermi di più sfidata guarigione; — le *Deliciæ Hybbernæ, sive inventa nova tria medica* (1667); —*De cerebro et oculis* (1669);—*De nummis rehdigerianis* (1681, in 4.º): —*De nummis regis Oddonis saxonica conjectura* (1682);—*Roma in nummis augustalibus germanicans* (1684);—*De nummorum ærugine*, ecc. (1684); — *Serapis radiatus medicus Ægyptiorum Deus ex metallo et gemma* (1685); — *De nummis græce inscript. epistola* (1680).

MAJOR (Elia), padre del precedente, n. in Breslavia, m. nella sua patria professore di filosofia; è autore e editore di alquante opere, la più nota delle quali si è il *Commentarius de versibus leoninis*, pubblicato nelle *Dissertationes anthologicæ* di G. C. Gébauer (Lipsia, 1733, in 8.°), con una *Notizia* sulla vita di esso e del suo figlio.

** MAJOR (Giorgio MEJER, più noto sotto il nome di), celebre teologo protestante n. nel 1502 a Norimberga; professò con molta lode la teologia nell' accademia di Wittemberga; fu caldo sostenitore della riforma, e morì nel 1574. Le sue opere teologiche stampate nel 1569, in 6 vol. in fol. sono oggidì quasi al tutto obbliate, ma si ricerca ancora il vol. intitolato: *Sententiæ veterum poetarum in locos communes digestæ*, ecc. (Magdeburgo, 1537, ecc.).

MAJORAGIO (Antonio-Maria CONTI, più noto sotto il nome di), n. nel 1514 nel milanese, in su quel di Mariaga, d' onde gli derivò il nome di Majoragio; fu dichiarato professor d' eloquenza a Milano, non pervenuto ancora agli anni 26 dell' età sua. Obbligato a giustificarsi dell' avere sostituito ai suoi nomi battesimali quelli di *Marco-Antonino* che putivano di paganesimo, recitò in cospetto al senato una bella aringa nella quale provò che scrivendo in latino, ed i romani non avendo mai conosciuto il nome di Maria, aveva dovuto sostituirlo con un altro che appartenesse a questa lingua, e latinizzare quello di Antonio. Uscì trionfante di quel processo, conservò i suoi nomi e la sua cattedra, e morì nel 1555. Trovasi nell'Argellati *(Biblioth. script. mediol.)* un lungo catalogo degli scritti di Majoragio; le sue *Aringhe lat.* furono pubblicate a Lipsia nel 1628, in 8.°. Questa raccolta rara è stimata assai. — ** Considerando che il Majoragio visse soli 41 anni, reca stupore come potesse scrivere tante opere, quante ne notò l' Argellati. Fu da prima grande ammiratore di Cicerone e difese il libro *de Officiis* dalle censure di Celio Calcagnini, poi confutò i *Paradossi*, ed allora Mario Nizzolio si levò alla difesa di Tullio. Se ne accese una grave quistione tra lui e il Majoragio, che molto scrisse su tal controversia, la quale fu solo tronca dalla sua morte. Per eloquenza e per erudizione emulò i più ragguardevoli sapienti del suo secolo. Vogliono spezialmente ricordarsi i trattati che scrisse: *De senatu romano; — De risu oratorio et urbano;— De nominibus propriis veterum romanorum.*

** MAJORANA (Fulvio), patrizio napolitano, e giureconsulto del sec. XVII; mise in luce *Opopraxis criminalis; — De pœnis*, ecc.

MAJORIANO (Flavio-Giulio-Valerio-Majoriano-Augusto), imperadore, n. da un ufficiale chiamato Ezio; in sulle prime prese a seguitare il famoso generale di quel nome. Fu con lui alle guerre galliche, e spezialmente alla spedizione contro i franchi comandati da Clodione. Ma il lume che rifulgea del suo ingegno il fece sospetto alla moglie di Ezio, che avendo posto l'occhio all'impero per Gaudenzio suo figlio, fece esiliar Majoriano risguardandolo come un emulo periglioso. Costui dopo la morte di Ezio, seguitò la fortuna di Ricimero, il quale dopo un interregno di dieci mesi, nel 457 lo fece ascendere in trono rimaso vacante per la morte di Avito. Majoriano fu degno di quell'alto grado per eroismo ed accorgimento. Pubblicò varie leggi; commise il governo delle provincie ad uomini probi; disfece i borgognoni; costrinse alla pace Teodorico re dei visigoti (459), e cacciò dall'Italia Genserico re dei vandali. Volgeva anco in mente di portar guerra in Africa, e per incarnare più facilmente questo disegno visitò sotto mentite vesti il regno di Genserico, ma Ricimero invido della sua grandezza, corruppe i suoi generali; l'armata romana fu arsa nel porto d'Alicanto, e Majoriano, ritornato in Italia, fu poco dopo ucciso a Voghera nel dì 7 agosto del 461. Aveva avuto quasi 4 anni di regno. Questa morte immatura fu una delle cagioni della ruina dell'imperio d'Occidente, che forse questo monarca avria potuto rimettere in fiore col suo senno e con la forza dell'animo suo.

** MAJORINO, primo vescovo de' *Donatisti* in Africa, verso l'a. 306; era stato domestico di Lucilla, dama famosa in detta setta, e fu ordinato per opporlo a Ceciliano. Benchè Majorino sia stato il primo vescovo di questo popolo di ribelli, non gli diede però il suo nome. Donato, suo successore, ebbe tale onoranza.

** MAKKARY (Ahmed, figlio di Mohammed Al), erudito e fecondo scrittore arabo del sec. XVII, n. a Telemsan, che si pronunzia volgarmente Tremecen, intorno all'a. 1585 da una molto illustre e doviziosa famiglia che pretendevasi originaria dei Koraischiti. Intorno all' a. 1600 passò a Fez dopo avere avuto la prima educazione da un suo zio autore di varie opere. Fez, luogo un tempo ove fioriva tutto il sapere arabo, era ancora il luogo ove convenivano gli uomini più insigni di quella nazione; fattosi colà compiuto negli studi della erudizione, fece il divoto pellegrinaggio alla Mecca, dalla Mecca si tramutò a Medina, indi a Gerusalemme e ad Hebron. Tornato dai suoi lunghi viaggi con nuovo tesoro di dottrina era tanta la fama sua che gli arabi chiamavanlo per soprannome *Hafed du Magrel* che suona: l'uomo istrutto per eccellenza. Morì al Cairo nell' a. 1631. Tra le molte sue opere la più celebre si è la storia mussulmana della Spagna che intitolò: *Nasi, Althyb min godhn Alandalos'alrathyb, oua dzikr ouaziryhà Lisan-Eddin ibn alkhathyb*, che si può tradurre così: *Odor soave dei freschi ramuscelli dell' Andalusia e storia del visir Lisan-Eddin Ibn-Alkatyb*. Quest' opera che è una copiosa raccolta di notizie, trovasi ms. nella biblioteca reale di Parigi. — Un nipote di Makkary chiamato anch'egli Ahmed è autore di un' opera consimile a quella dello zio, della quale il primo volume conservasi parimente nella biblioteca reale.

MAKKAROF, letterato russo, n. nel 1765, m. nel 1804; pe' suoi meriti militari aveva conseguito il grado di maggiore, con una pensione. Fondò il giornale intitolato il *Mercurio di Mosca*, ed il plauso che ottenne avanzò ogni sua speranza: tradusse nel patrio idioma varie opere, come: il *Conte di S.t Méran*, e i *nuovi traviamenti della mente e del cuore* (Pietroburgo, 1795) e il *Viaggio di Antenore in Grecia*, di Lantier (Mosca, 1802).

** MAKO (Paolo), gesuita ungherese, dotto fisico e matematico, n. a Jasz-Apath nel 1723; mentr' era nella compagnia della di Gesù insegnò belle lettere; dopo la dispersione della medesima tenne cattedra di matematiche nell'accademia teresiana, e morì a Vienna nel 1793. Oltre a diversi *compendi* di istituzioni fisiche matematiche e filosofiche, ed a varie *Dissertazioni* sui fulmini, sui parafulmini, sull'aurora boreale, sull'equilibrio dei corpi, ecc. si può citare di lui la *Descriptio provinciæ moksitarum in regno peruano* (Buda, 1791), come dilettevole relazione compilata sopra autorevoli notizie.

MAKRIZI, celebre scrittore arabo, n. intorno all' anno 768 dell' eg. al Cairo, m. ivi nell' 846 (1442) dopo avervi esercitato in diversi tempi l' incarico di *Mothezyb* o commissario di polizia, e parecchi uffizi religiosi; avea però rifiutato la dignità di cadì di Damasco. Le molte sue opere attestano una dottrina ampia e svariata, e grande amore e buona critica nelle investigazioni antiquarie. Le più note son queste: *Descrizione istorica e topografica dell' Egitto; — Istoria dei soldani Ajubiti e Mamelucchi; — Trattato delle monete mussulmane;— Dei pesi e delle misure legali dei mussulmani:* queste ultime due opere furono pubblicate in arabo ed in latino da Tychsen professore a Rostock, e in francese da Silvestro de Sacy, nel *Magazzino enciclopedico: — Trattato sui sovrani mussulmani regnanti in Abissinia*, pubblicato in latino ed in arabo da Rinck (Leida, 1797); — *Narratio de expeditionibus a Græcis Francisque adversus Dimyatham, ab a. 708 ad 1021 susceptis, arab. et lat. cum notis Hamaker* (Amsterdam, 1824, in 4.°); — Dizionario degli uomini celebri dell' Egitto, intitolato: *Mokfa*, che doveva comporsi di 80 vol. circa. La biblioteca reale di Parigi ne ha un codice tutto di mano dello stesso Makrizi.

** MALABRANCA (LATINO), domenicano cognominato altresì *Frangipane;* fu cardinale e vescovo d' Ostia e Velletri, indi governatore di Roma; poi mandato a Firenze riuscì ad acquetarvi i torbidi che romoreggiavano in quella città pei guelfi e ghibellini. Fu in buona estimazione come uomo di stato ad Onorio IV, Martino V, e Niccolò IV pontefici, e morì nel 1291. La raccolta di Isidoro di Tessalonica, intitolata *Marial*, contiene due prose del Malabranca: egli è creduto comunemente autore del celebre inno *Dies irae*.

** MALABRANCA (UGOLINO), da Orvieto, agostiniano, vescovo di Rimini, e poi patriarca di Costantinopoli, nel 1290; servì papa Niccolò IV nei tentativi che volle fare per riunire i greci scismatici alla chiesa romana, ed è autore di molte opere teologiche.

** MALACARNE (MICHELE-VINCENZO), uno di quegli uomini che più giovarono ai progressi della chirurgia italica, ed uno di quei che abbian messo in maggior onore l' anatomia comparata, n. in Saluzzo nel 1744; era ancora lattante quando condotto in villa dalla madre sua, e lasciato per brevi istanti da una fantesca in sull' erba dentro una stalla, corse pericolo di essere sbranato dai denti d' una vacca che ruminando le foglie eragli già in sul capo: posto alle scuole dei domenicani della sua patria, vestì l' abito di essi, ma per piccol tempo; fin dai primi anni si fece in lui manifesto un facile ed ameno ingegno poetico e molti frutti giovanili ne diede che riuscirono assai lodati a' suoi maestri: così pure si venne ammaestrando nelle buone lettere, nell' istoria patria e nella erudizione, le quali discipline porsero in seguito diletto continuo e ricreamento a' suoi gravi studi dell' arte chirurgica, nella quale in Torino ebbe tra gli altri maestri il celebre Ambrogio Bertrandi. Persuaso come l' osservazione debb' essere la prima guida nelle scienze mediche si diede assiduamente ad usare nello spedale torinese, e fu indefesso nell' esercizio del tagliare e sottilmente notomizzare i cadaveri, e qui torna in proposito il toccare altresì de' suoi studi nell' anatomia comparata; di poc' oltre varcava i 20 anni quando si volse a tali studi e dopo il Galvani si può dire ch' ei fosse il primo a coltivarli in Italia: eccolo dunque tutto inteso a sparare uccelli, e quadrupedi ed insetti ed esplorarne con nuove investigazioni e scoperte spezialmente il cervello, il centro de' nervi, gli occhi, gli organi della generazione; trovo ricordata tra le sue scoperte quella del metodo anatomico più adatto a rinvenire la glandola pineale negli uccelli, mentre che l' illustre Haller pensava che ivi non esistesse. Anche nell' anatomia del corpo umano cercò molto addentro e specialmente fece conoscere la vera struttura delle valvole semilunari dell' aorta e dell' arteria polmonare. E tali belle fatiche gli procacciavano onorata nominanza, e gli meritavano che delle sue opere confessassero essersi non poco giovati e il lodato Haller e il celebre Vicq d' Azyr, il quale aggiungeva essere il Malacarne quegli che con maggiore erudizione e dottrina aveva parlato dell' anatomia e fisiologia del cervello. Tai lodi gli venivano dopo aver pubblicato nel 1776 la *Nuova esposizione della vera struttura del cervelletto umano*, e nel 1780 la *Encefalotomia universale*. A que' due nomi di uomini insigni stranieri si aggiunga pur l' altro del Soemmering che adottò la nomenclatura del nostro Malacarne sulla divisione dei lobi, lobetti, delle lamine ed altre parti del cervello, ed illustrò con tavole le osservazioni dell' italiano anatomico. Nel 1775 fu nominato professore di anatomia in Acqui; tornò a Torino nel 1783 come chirurgo maggiore della città e della cittadella, ma benchè il governo lo avesse in grande estimazione ed il re gli concedesse onorevol pensione ed ogni maniera di aiuti a continuare le sue preziose ricerche, non potè avere, come per troppi titoli meritava, una cattedra in quella università, per cagione principalmente del suo libro: *Delle opere dei medici e dei chirurgi che fiorirono negli stati della casa di Savoia* (1786), che combatteva molti invecchiati pregiudizi, onde nel 1789, accettò la prima cattedra di chirurgia offertagli nell' università di Pavia; nel 1794 il governo veneto lo trasse all' università di Padova dove con grande lustro professò l' arte che tanto di lui onoravasi, e continuò a tener quella cattedra fino all' anno della sua morte che fu il 1816. Sulla vita e le opere del Malacarne si può consultare con frutto un lungo articolo scritto da Antonio Lombardi nella *Biogr. degli ill. ital.*, raccolta dal Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.). Ivi il catalogo dei suoi scritti va fino al numero di 90. Noi oltre ai citati per entro alle soprascritte notizie aggiungeremo i seguenti per far segno della sua svariata dottrina: *Litiasi della sostanza del cuore umano;— Trattato delle regie Terme Acquesi; — Esposizione anatomica delle parti relative all' encefalo degli uccelli; — Delle osservazioni in chirurgia; — Osservazioni anatomiche e patologiche sugli organi uropoietici; — Osservazioni meteorologiche*, ecc.; — *La esplorazione proposta come fondamento dell' arte ostetricia; — Nuova encefalotomia;— Dei mostri umani, dei caratteri fondamentali su cui se ne potrebbe stabilire la classificazione e delle indicazioni che presentano nel parto; — Dimostrazione dell' esistenza di diversi altri sistemi nell' economia animale; — Le scoperte del celebre Gall sul cervello*, ecc. *ridotte al giusto valore;— Genealogia della casa di Monferrato: — Della città ed antichi abitatori di Acqui; — Dei capitani illustri che fiorirono ai tempi del marchese Lodovico II in Saluzzo; — Notizia dei viaggi al Mar Rosso*, ecc. *di Filippo Pigafetta, tratta da un Ms. inedito; — Notizie degli artefici e delle*

opere del disegno del sec. XVI, tratte dai ricordi di Saba da Castiglione; e vari *Elogi* d' uomini illustri, ecc.

MALACHIA, che suona in ebraico l' *Inviato del Signore*, dodicesimo ed ultimo dei profeti minori; è quegli intorno al quale ci avanza meno di notizie. I dottori ebrei lo confondono con Esdra; altri hanno opinato fosse costui veramente un angiolo a cui Dio commettesse scendere a dimorar fra il suo popolo per rimproverargli i disordinati costumi che avea, ed aprirgli la luce dell' avvenire. Il tempo in cui egli profetò si suole in generale porre tra gli anni 412-408 prima di G. C. I tre capitoli che compongono la sua profezia han dato briga a molti spositori.

MALACHIA (S.), d' Armagh in Irlanda, n. nel 1094; abbandonò giovanissimo tutti gli agi della sua nascita, per rassegnarsi sotto la direzione d' un divoto eremita chiamato Imac. Ordinato prete in età di 25 anni, predicò nelle campagne. Nel 1127 dopo avere riformato la badia di Bangor fu eletto arcivescovo di Armagh; ristaurò in quella diocesi l' antica disciplina ecclesiastica, e fece eleggere nel 1135 Gelasio per suo successore. Passò quindi a Roma per trattare con papa Eugenio III. Al suo ritorno fermatosi a Chiaravalle, ivi morì nel 1148 in braccio a S. Bernardo. La sua *Vita* scritta latinamente dal santo abate, fu recata in italiano dal P. Maffei. G. Germano pubblicò: *Vita, gesti e predizioni del P. S. Malachia* (Napoli, 1670, 2 vol. in 4.o). Corre sotto il nome di Malachia un' opera che fu certo parto della mente di un falsario, dettata mentre si teneva il conclave del 1590, la quale ha questo titolo: *Profezia sui papi da Celestino II fino al cadere dei secoli*, pubblicata nel 1595 da Arnoldo Wyon, benedettino cassinense ed inserta con note dichiarative nel *Dizionario* del Moreri (1759). Il P. C. F. Ménestrier ha pubblicato la *Confutazione delle pretese profezie di S. Malachia* (Parigi, 1689, in 4.o).

** MALACHOWSKI (STANISLAO-NALESZ), gran referendario della corona di Polonia; fu nunzio alla dieta di Varsavia del 1764, e dopo aver tenuto altri offici eminenti ebbe dal re Stanislao Augusto quello di referendario. L' alta estimazione in cui pubblicamente era salito lo fece dichiarar maresciallo o presidente della dieta de' 4 anni, ma la probità sua e il grande amor patrio diedero ombra all' ambasciadore russo, ed egli conoscendo quali fossero i pensieri di costui sulla Polonia, collegavasi coll' ambasciadore di Prussia, sperando in tal guisa aver salva la patria. Fu principal parte nelle deliberazioni che sancivano la costituzione del 3 di maggio 1791. Fece quanto altro era in poter suo per escludere la fazione di quei polacchi che parteggiavano per la Russia; ma i suoi generosi sforzi tornaron vani, perocchè quella setta riuscì a fare adottare l' atto che fu chiamato la *Confederazione di Targowitz*. Malachowski, quando altro non potè, rifiutò almeno di sottoscrivere quell'atto: il che però era segno della sua proscrizione. Aiutò colle proprie ricchezze a mantenere l' esercito, ma questo pure fu indarno; allora pubblicate le sue protestazioni si partì dalla patria portando seco il pianto e il desiderio de' suoi concittadini e riparossi in Italia dove soprastette fino al 1794. Nel 1797 i tre potentati che s' erano spartita la Polonia avuto odore delle pratiche che andavano facendo gli esuli polacchi per ristaurare la indipendenza della patria, fecero arrestare i più autorevoli, e primo il Malachowski, che dopo essere stato tenuto in prigione per un anno a Cracovia, fu dannato in un' ammenda di 60,000 fr. Venne rimesso in libertà dopo il trattato di Campo Formio, ed allora passò a vivere privatamente nelle sue terre fino al 1807; nel quale anno entrati i francesi in Polonia, benchè il Malachowski affermasse che i polacchi altro non sarebbero fatti che strumenti dell' ambizione napoleonica, tuttavia non chiudendo l' animo a qualche speranza, assunse la presidenza del governo provvisorio. Quest' uomo venerando chiuse l' onorata sua vita nel 1809.

** MALACHOWSKI (GIACINTO), fratello del precedente; tenne opinioni al tutto contrarie al medesimo; seguendo adunque la parte russa ed acquistatasi la grazia del re Stanislao Augusto tradì il segreto confidatogli dal re intorno alla costituzione sancita nella dieta de' 4 anni, rivelandolo ai russi. Il re tuttavia continuò ad avere in lui cieca fede, e Giacinto fu tra quei consiglieri che indussero il monarca ad aderire alla confederazione di Targowitz. Era gran cancelliere della corona; rinunziò a tal dignità, e morì vecchio ed avuto dai polacchi in sommo dispregio.

** MALACHOWSCHI (GIO.-NEPOMUCENO), cugino dei precedenti; nel 1789 fu ministro plenipotenziario di Polonia alla dieta de' 4 anni a Dresda; indi visse appartato dai pubblici negozi fino a che dopo la pace di Tilsitt era fatto in Varsavia presidente della corte. Nel 1815, dall' imperadore Alessandro ebbe la dignità di senator paladino. Nella dieta del 1820 si pose a capo della opposizione, e morì nel 1821.

MALAGRIDA (GABRIELE), gesuita, n. nel 1689 a Merrajo nel Milanese: fu mandato in forma di missionario al Brasile, e si spinse fino nel Maragnano, visitando tutte le parti che erano sotto il dominio del Portogallo. Ricondottosi a Lisbona, continuò l' esercizio del predicare con ammirabile plauso dell' universale. Involto co' suoi compagni gesuiti nel tentativo dell' uccisione del re portoghese del 1758, fu chiuso in carcere, ma non apparendo prove del suo reato non fu potuto mettere sotto processo insieme con quei che veramente erano accagionati di quel delitto. Un decreto del 3 settembre 1759 espulse i gesuiti del Portogallo, e il Malagrida tenuto sempre in carcere fu dato in mano all' inquisizione come falso profeta, ed arso vivo nel 1761. Nell' istruzione del processo furon prodotte contro di lui due opere: *Vita eroica ed ammirabile della gloriosa Santa Anna madre di M. V.*, in portoghese; e *Della Vita e dell' impero dell' Anticristo;* ma questi due scritti possono solamente provare che l' autore non aveva interezza di buon senso; non dovevano però dar cagione a farlo morire sul rogo. Oltre ad alcune opere ascetiche il Malagrida è autore di tre componimenti drammatici ad uso dei collegi: *La fedeltà di Leontina: — Sant' Adriano;* ed *Amanno.* L' abate di Long-Champs dalla morte del Malagrida trasse subietto di una tragedia in 3 atti (1765, in 12.o).

MALALA o MALELAS (che suona in greco *Retore* o *Sofista*); è autore di una *Cronica* dalla creazione del mondo fino alla morte di Giustiniano 1.o nel 566, pubblicata con una versione latina e note in Oxford, 1691, in 8.o da Edm. Chilmead, il quale ha supplito alla perdita dei due primi libri, con la scorta di un' altra *Cronica* di quel tempo. Questa edizione è preceduta dalle ricerche sull' autore scritte da Umfredo Hody, che lo fa vivere nel sec. IX; ma la opinione più verosimile si è quella di Cave che lo

fa dei tempi di Giustiniano. Trovasi pure stampata la *Cronica* di Malala nella edizione degli *Scrittori della storia bizantina* (Venezia, 1733, in fol.).

** MALAMINO (Domenico), minor conventuale, e letterato bolognese; fu filosofo e teologo e compose un trattato *de Officio Inquisitoris*. Lasciò pure mss. alcuni libri di filosofia che vengono citati dal Willot.

** MALAPERT (Carlo), poeta e matematico, n. a Mons nell'Hainaut nel 1581; si rendè gesuita; insegnò filosofia a Pont-a-Mausson, e si condusse in Polonia dove fu professore di matematica, e così pure a Douai. Mandato da Filippo IV per insegnare questa scienza a Madrid nell'università che ivi fondavasi, morì mentre era in via, giunto a Vittoria in Catalogna nel 1630. Abbiamo di lui varie *Poesie* (1634); e molte *Opere* sulle matematiche (1620 e 1633).

** MALARME (la contessa Carlotta BOURNON de), feconda autrice francese di romanzi, n. a Metz nel 1753, sorella al celebre naturalista Bournon; fin dalla giovinezza prese a scriver romanzi; nel 1782 in compagnia di Cabaisse pubblicò un libello contro un uomo potente intitolato: *Il Malvagio arricchito o storia del Sig. Delzenne*, pel quale fu imprigionata nella bastiglia; ai tempi della rivoluzione si partì di Francia con la propria famiglia, ma vi ritornò come prima le fu possibile e morì verso il 1830: il numero delle sue opere si fa montare fino a 117; la più nota si è: *Niralba capo di banditi* (Parigi, 1800) che ebbe una gran copia di edizioni.

MALARTIC (Anna-Giuseppe-Ippolito, conte di), n. nel 1730 a Montalbano da un'antica prosapia dell'Armagnac; fu alle guerre del Canadà dal 1758 al 1760, come aiutante maggiore nel reggimento bearnese, ed ebbe la croce di S. Luigi per merito del valor suo. Nominato colonnello del Vermandese nel 1763, e comandante supremo della Guadaluppa nel 1769, diede in questa colonia novelle prove dell'amor suo per la patria, e tornò in Francia col grado di maresciallo di campo. Mandato nei primi mesi del 1792 dal re in forma di luogotenente generale delle colonie francesi stabilite nella parte orientale del capo di Buona Speranza, v'ebbe mestieri di tutta la sua prudenza per pacificare quelle colonie, dove la sollevazione degli animi era salita al più alto segno. Straniatosi per così dire dalla Francia donde non gli venivano altri ordini che non fossero crudeli, ogni sua cura fu volta a salvar la colonia, senza però rimetter punto della sua divozione alla madre patria; e per lui le isole di Francia e di Borbone furono preservate da tutti gli eccessi della rivoluzione. La riconoscenza dei coloni fu il premio delle buone opere sue, e gli agenti del direttorio; mandati nel 1796 per arrestare il virtuoso governatore, non prima furono approdati, che ebbero solo il tempo a rientrare in una corvetta per campare al furor della moltitudine. Malartic compiè il corso del viver suo nel 1800. Gl'inglesi contro a' quali aveva sempre combattuto e sempre con profitto, parteciparono al lutto de' coloni, che consacrarono alla sua memoria un monumento con questa iscrizione: *Al salvatore della Colonia.*

MALARTIC (Amabile-Pietro-Ippolito-Giuseppe, conte di), n. il 22 agosto 1768 a Montalbano; cominciò la vita dell'armi nel 1780 nel reggimento del Vermandese. Suo padre, primo presidente nel consiglio supremo di Perpignano, volendo iniziarlo nell'arringo della magistratura, lo fe' nominare consigliere in quella stessa corte nel 1782. L'a. 1790 si rifuggì in Ispagna, entrò nella legione reale dei Pirenei, comandata dal marchese di Saint-Simon, e nelle schiere equestri di questa legione combattè alle guerre del 1793, 94 e 95. Avuto il grado di capitano comandò la compagnia di deposito del reggimento di Borbone. Ritornato di Francia nel 1801, il suo comune lo ebbe a gonfaloniero, e fu anche membro del consiglio generale della Senna inferiore. Nel 1824 e nel 1827, era eletto deputato del circondario di Dieppe. Le fatiche sostenute in quella pubblica rappresentanza accelerarongli la morte, che avvenne nel castello di Toles il dì 19 d'agosto del 1828.

MALASPINA, illustre famiglia italiana, feudataria immediata dell'impero, signora della Lunigiana sin dal secolo VIII.—Un Alberico marchese MALASPINA, intervenne nell'876 al concilio di Pavia. — Obizzo MALASPINA entrò nella lega delle città lombarde per difendere la libertà d'Italia contro le usurpazioni di Federigo Barbarossa, e fu compreso nel 1182 nella pace fermata a Costanza. — Spinetta MALASPINA, spogliato nel 1320 da Castruccio Castracani de' suoi feudi nella Lunigiana, non gli venne fatto ricuperargli se non se nel 1328 al tempo della morte di quel gran capitano. Il dominio ne rimase al ramo secondo genito (Cibo-Malaspina) sin presso a' tempi moderni.

MALASPINA (Alberto), della famiglia stessa, uno degli antichi trovatori italiani che primi ad esempio de' provenzali cominciarono a poetare in lingua volgare o romanza; fiorì sul finire del secolo XII. Tra' Mss. raccolti in Italia da Saint-Palaye trovasi un *Dialogo* tra Alberto e la sua donna.

MALASPINA (Ricordano), il più antico storico fiorentino, n. in sull'entrare del sec. XIII; scrisse la istoria di Firenze dal tempo presunto della sua fondazione, fino all'a. 1281, che si crede essere l'anno stesso della sua morte.—Giacotto MALASPINA, suo nipote, continuò quell'istoria fino al 1286. Ella fu pubblicata sotto il titolo: *Storia antica della edificazione di Firenze*, ecc. (Firenze, 1568, 1598), e colla cronaca di Gio. Morelli (1718, in 4.°). — ** Molte altre edizioni delle istorie del Malaspina furono fatte anche dopo che il dottissimo Muratori ebbe ristampata quest'opera nei suoi *scrittori delle cose d'italia*. Il dotto Follini bibliotecario della Magliabechiana tornò pure a pubblicarle nel 1816 col riscontro di un nuovo Ms. da lui scoperto. L'ultima edizione che io mi sappia è quella fatta a Livorno nel 1830 con le stampe del Masi, per cura del Sig. Antonio Benci, che la corredò di *Note* e ridusse il testo all'ortografia moderna, cosa certo assai comoda pei lettori. Quanto alla vita di Ricordano altro non possiamo aggiungere fuor ch'egli fu uomo di parte guelfa; era stato per qualche tempo in Roma, come dice egli stesso nelle sue storie, dove dichiarasi altresì discendente dalla romana famiglia dei Capocci, ed ivi pure afferma che in Roma presso gli stessi Capocci trovò molte carte dalle quali trasse le notizie per le sue narrazioni. L'opera poi del Malaspina è un tessuto di strane favole quando tratta dell'istoria antica e delle origini, ma nelle cose del suo tempo è autorevole. Si può conietturare che Giacotto morisse prima dell'a. 1309.

** MALASPINA (Saba), cronista siciliano della stessa famiglia del precedente e suo coetaneo: assumeva il titolo di decano di Malta e di secretario pontificio. La sua *Storia* è tutta piena dei ciechi pregiu-

dizi del suo tempo, e se si raffrontasse a quella di Niccolò de Jamsilla, autore di quello stesso secolo, ma ghibellino come il Malaspina era guelfo, non saprebbesi in qual de' due autori trovar lume di verità. La istoria del Malaspina che si distende dal 1250 al 1276, fu stampata per la prima volta nel tom. VI delle *Miscellanee* del Baluzio senza nome d'autore.

** MALASPINA DI SANNAZZARO (il marchese Luigi), disceso dalla illustre famiglia dei marchesi di Lunigiana, indicata di sopra, n. a Pavia nel 1764: ornato di stupenda memoria e di profondo intelletto, studiò con gran profitto le matematiche ed in particolare si diede alla economia politica che allora cominciava grandemente a fiorire in Italia. Per acquisto di dottrina viaggiò tutto il resto d'Italia, la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Al suo ritorno fatto da Giuseppe II direttore dello spedal di Pavia vi introdusse importanti miglioramenti. La sua patria lo deputò al congresso di Vienna quando la Lombardia tornò sotto la tedesca dominazione, indi scelto a rappresentarla nella congregazione centrale, meritò ammirazione la sua sperienza nelle pubbliche cose. Fu grande amatore e lodatissimo cultore delle buone arti, ed in particolare dell'architettura, ed egli stesso fece i disegni di una scuola di belle arti in Pavia che a sue spese edificò. La patria perdè quest' utile cittadino nel 1834. Scrisse varie opere che son queste: *Osservazioni sugli spedali* (1793); — *Memorie storiche della fabbrica della cattedrale di Pavia* (1816); — *Guida di Pavia* (1819); — *Cenni di pubblica economia*, ecc. (1820); — *Memoria sugli apparenti segni delle inclinazioni e passioni* (1826); — *Cenni sulla mitologia egizia* (in 8.°); — *Saggio sulle leggi del bello applicato alla pittura e all'architettura* (1828); — *Iscrizioni lapidarie* (1830); — *Elementi tratti dalle più accreditate opere per la fabbricazione dei vini* (1831); — *Quadro storico della greca architettura* (in 8.°); — *Lettera intorno alla cattedrale di Pavia* (1832); — *Elenco d'idoli egiziani* (in 8.°); — *Memoria intorno alle diramazioni dei popoli sulla superficie del globo, e specialmente in Italia* (1834).

MALATESTA, famiglia signora di Rimini e di buona parte di Romagna nei tempi bassi, imparentata alle più illustri case d'Italia; erasi diramata dalla progenie dei conti di Carpegna, dai quali discesero i Montefeltro duchi di Urbino. Uno di quei conti cognominato Mala Testa lasciò il propio nome ai suoi discendenti. I guelfi di Bologna elessero nel 1275 Malatesta signor di Verrucchio per condurre le armi loro contro le città di Faenza e di Forlì. Malatesta lasciossi sorprendere e perdè quattro o cinque mila de' suoi. Tuttavia restò capitano de' guelfi di Romagna, ed essendosi fatto dichiarare signore di Rimini dopo averne cacciato i ghibellini, conservò quel dominio fino alla sua morte che fu nel 1312. — Malatestino suo figlio primogenito e successore, uno dei più cospicui gentiluomini di questa famiglia, recò alle sue mani Cesena nel 1314 e ne congiunse il dominio a quello di Rimini: lasciò un figliuolo chiamato Ferrantino, ma ebbe per successore Pandolfo suo fratello.

MALATESTA (Pandolfo I.°), signore di Rimini e di Cesena, 4.° figlio di Malatesta da Verrucchio; dominò dal 1317 al 1326 a preferenza di Ferrantino suo nipote; quand' ei morì, questo nipote fu dichiarato signore dal popolo di Rimini, ma gli altri membri della famiglia misero in campo le loro pretenzioni. Ramberto Malatesta, uno dei figli di Gio. il Zoppo, imbandì un convito a tutti quei del suo parentado e gli fece prigionieri mentre sedevano a mensa. Egli però ebbe a fuggire al giungere di Malatesta da Pesaro, figlio di Pandolfo, e Ferrantino tornò col proprio figlio Malatesta II nella tottagli signoria. Poco stante dal legato del Papa vennegli fatta intimazione di restituirla alla Santa sede. Dopo varii sforzi che fece per conservarsela, peregrinò in Terra Santa e quindi tornò a Rimini dove fu lasciato morire in pace l'a. 1353 di G. C. e 95 dell'età sua.

MALATESTA (Battista), figlia di Antonio conte di Montefeltro; arringò in sermone latino, in varie solenni circostanze, l'imperator Sigismondo, il pontefice Martino V, ed il sacro collegio. Questa donna insegnò pubblicamente la filosofia ed i più esercitati professori furono costretti a riconoscere se stessi inferiori a lei. Andata moglie nel 1405 a Galeotto Malatesta signore di Pesaro rimase vedova in capo di 8 anni e si rinchiuse in un monistero dove fu ammirata per la pietà sua. Alcuni scrittori registrano la sua morte sotto l'a. 1488, ma è comune opinione ciò non ostante ch' ella morisse giovane. Avanzano di questa donna alquante *Poesie*, tra le quali si loda una *Canzone* indiritta ai principi italiani. Leggesi un suo componimento in una raccolta intitolata: *Laude fatte e composte da più persone spirituali ad onore di Dio*, ecc. (Firenze, 1485). La sua arringa all'imperatore Sigismondo fu pubblicata dal Mittarelli nella sua *Bibliotheca codicum*, ecc. *sancti Michaelis*, ecc. (Venezia, 1779, in fol.). Annibale degli Abbati Olivieri pubblicò nel 1787: *Notizie di Battista da Montefeltro*. — Costanza *di Varano*, nipote e scolara di Battista, morta nel 1460; si rendè chiara per eloquenza. — Una figlia di Costanza chiamata pure Battista, morta in età di 27 anni nel 1472, ebbe maggior merito dell'una e dell'altra.

** MALATESTA (Onorio), palermitano dell'ordine de' minimi, n. nel 1668; fu tenuto in grande estimazione nel suo ordine, e pubblicò un'opera intitolata: *La Crusca della Trinacria*, ossia *Vocabolario siciliano*.

** MALATESTA o MALATESTA NOVELLO (Domenico), signor di Cesena, fratello di Sigismondo Pandolfo; fu il fondatore della biblioteca di Cesena presso i padri conventuali, e morì nel 1465. Niccolò Masino ne scrisse la *Vita*.

MALATESTI (Malatesta II e Galeotto), figli di Pandolfo I.°; regnarono congiuntamente in Rimini dal 1335 dopo la espulsione di Ferrantino; si misero in pace colla Chiesa, restituendole quasi tutte le terre conquistate dai Malatesta, e così poterono conservare alla loro famiglia la signoria di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone. Malatesta II morì nel 1364 lasciando due figli che furono Pandolfo II, che acquistò qualche gloria comandando le armi dei fiorentini, ma gli fu oscurata per la sua ambizione; e Malatesta *Unghero* o *l'Ungherese*, armato cavaliere dal re Lodovico l'Unghero, che difese valorosamente Carlo IV a Siena. Galeotto morì nel 1385, lasciando parimente due figli Pandolfo III e Carlo che gli furono successori, e morirono, il primo nel 1427, il secondo nel 1429: Quest' ultimo lasciò fama di principe valoroso e magnifico.

MALATESTI (Malatesta), signore di Pesaro e Fossombrone, figlio di Pandolfo II; regnò dal 1373 al 1429. — Suo figlio Carlo Pandolfo MALATESTI successe a lui nel 1429 quasi al tempo stesso della morte di Car-

lo Malatesta signore di Rimini suo zio. Richiese, ma senza frutto il retaggio del ramo primogenito della casa; il mal governo che fece de' suoi stati lo privò per qualche tempo dei medesimi. Cacciato di Pesaro nel 1432, ivi non potè rientrare prima del 1433, e morì nel 1438.

MALATESTI (Galeazzo), figlio del precedente e successore nel dominio di Pesaro e Fossombrone; lo vendè ad Alessandro fratello del conte Francesco Sforza nel 1445 per 20,000 flor. e per quest' atto il principato del ramo secondogenito dei Malatesti si trasferì nel ramo secondogenito degli Sforzeschi.

MALATESTI (Galeotto-Roberto), signore di Rimini dal 1429 al 1432, (Sigismondo-Pandolfo I.°) signore di Fano e poi di Rimini dal 1429 al 1468, e (Malatesta IV) signore di Cesena e Cervia dal 1429 al 1465; erano figli naturali di Pandolfo III, e dovevano secondo la volontà del loro padre e di Carlo loro zio, succedere tutti insieme nei dominj della casa Malatesta, ma papa Martino V, come signor diretto di un feudo della Santa Sede, lasciò loro solamente dividendole tra' medesimi le tre città di Rimini, di Fano e di Cesena. — Nella Biblioteca di Norfolch si conservano mss. alcune *Poesie* di Sigismondo MALATESTA ed una lettera al soldano Maometto II nelle *Miscellanee* del Baluzio.— Leggesi pure un *Sonetto* di Pandolfo MALATESTI nel *Catalogo della Biblioteca riccardiana* (pag. 275). — Costui lasciò due figli naturali Roberto II e Sallustio legittimati dal papa Pio II nel 1450.

MALATESTI (Roberto), signore di Rimini, figlio naturale e successore di Sigismondo Pandolfo; ebbe dominio dal 1468 al 1482; non avendo figliuoli legittimi chiamò suo successore il figlio naturale Pandolfo IV ed il papa confermò questo suo testamento.

MALATESTI (Pandolfo IV); non redò alcuna delle virtù paterne e si rendè esoso ai propri sudditi. Morto che fu Cesare Borgia detto il duca Valentino che si era usurpato Rimini, tornò nella sua città, ma la vendè quasi in sull' atto stesso ai Veneziani. — Questo Pandolfo ebbe un figlio chiamato Sigismondo che tentò più volte ricuperare la eredità de' suoi maggiori. Rientrò in Rimini nel 1522, ma per ben due volte ne fu cacciato, e dal 1528 in poi quella città si rimase sotto il dominio della Chiesa.

** MALATESTI (Antonio), poeta fiorentino; fiorì nel sec. XVII; compose in stile sì grave che giocoso; fu autore del *Brindisi de' Ciclopi;* e di *Enimmi* che volgarmente diconsi *Indovinelli*, e morì nel 1672.

** MALAVAL (Francesco), scrittore ascetico, marsigliese, n. nel 1627; fin dalla cuna rimase cieco, ma pure coll' aiuto della memoria e delle letture che udiva, imparò bene il latino, e passando la vita in continue meditazioni si diede alla spiritualità, e scrisse: *Pratica facile per elevare l' anima alla contemplazione* (Parigi, 1670); quest' opera fu messa all' Indice, onde l' autore pubblicò una lettera di ritrattazione che fu anch' ella registrata nell' Indice. Morì a Marsiglia nel 1719. Oltre alla detta opera è autore di *Poesie spirituali;* — di *Vite* di santi; e di un *Discorso contro la volgare superstizione dei giorni fausti ed infausti*, stampato nel *Mercurio* (1685).

** MALAVAL (Gio.), chirurgo, operatore, n. a Lézan nel 1669; esercitò la chirurgia in Parigi, e per alcune *Memorie* ed *Osservazioni* fu lodato dal Louis. Morì a Parigi nel 1758.

** MALAVOLTI (Orlando), sanese, che fiorì nel sec. XVI; scrisse la *Storia di Siena fino al 1555*, dedicandone la prima parte al granduca Cosimo I.° (1574) e la seconda a Ferdinando I.°.

** MALCH o MALCO, celebre solitario del sec. IV, nativo di Nisibi; si ritrasse in un cenobio nel deserto di Calcide in Siria, ed ivi compiè il resto de' suoi giorni santamente, come era vissuto. Il La Fontaine scrisse in versi francesi la *Vita* di S. Malco.

** MALCO, servo del gran pontefice Caifasso; essendosi trovato nel giardino degli olivi con gli sgherri mandati a prendere G. C., ebbe un' orecchia tagliata con un colpo di spada da S. Pietro; ma il Salvatore la risanò col solo tocco della mano.

MALCOLM I.°, re di Scozia, figlio di Donaldo III, successore del suo cugino Costantino III, m. nel 943 dopo avere rinunziato al trono; Malcolm fu ucciso ad Ulrina nella contea di Murray nel 958, ed ebbe per successore Indulfo figlio di Costantino III, che morì nel 967 combattendo contro i Danesi, e lasciò la corona a Duff figlio di Malcolm, e la Cumberlandia a Culen suo proprio figlio.

MALCOLM II.°, figlio di Kennet III; non fu immediato successore del padre benchè per lui fosse il suffragio degli stati. Costantino IV, figlio di Culen e Grim nipote di Duff occuparono il trono prima di lui; ma ei lo salì finalmente nel 993; fe' dichiarare ereditaria la corona; spartì il regno in baronie e regnò 30 anni. Ebbe due figlie che furono Beatrice madre di Duncano I.° o Donaldo VII, che successe al suo avo, e Doada, madre di Macbeth.

MALCOLM III, detto *Canmore (Grossa Testa)*, figlio di Donaldo VII; si ricovrò in Inghilterra dopo la morte del padre suo nel 1050, e ricuperò la corona nel 1057. Per la molta pietà sua meritò il nome di santo, e morì nel 1093 lasciando otto figli, a pregiudizio de' quali Donaldo o Duncano II occupò il trono.

MALCOLM IV; incominciò a regnare nel 1143, (o nel 1153, perocchè da Costantino III le Croniche differiscono di dieci anni tra loro) in età di 13 anni, dopo la morte di David I.°, suo avo. Principe debole, siccome egli era, si lasciò rapire il Northumberland, e morì a Jedbourgh nel 1155 o 1165. Guglielmo suo fratello gli entrò successore.

MALCOLM (Giacomo PELLER), incisore ed antiquario; visitò tutta Inghilterra disegnando vedute dalle quali poi fece intagli; morì nel 1815, membro della società inglese degli antiquari. Scrisse in inglese *Londinum redivivum*, ecc. (1802-03, 4 vol. in 4.°); — *Lettere di Giacomo Granger*, ecc. (1805, in 8.°); — *Prime impressioni*, ecc. (1808, in 8.°); — *Aneddoti sugli usi e costumi di Londra nel sec. XVIII* (1808, in 4.°); — *Aneddoti di Londra dalla invasione de' romani fino all' a. 1700* (1811, in 4.°; 2.ª ediz. 3 vol. in 8.°); — *Aneddoti diversi* (1811, in 8.°); — *Settanta vedute*, ecc. (1811, in 8.°); — *Cenno storico dell' arte della caricatura* (1812, in 4.°); ed alcuni articoli ed incisioni nel *Magazzino delle dame*, come pure l' *Indice* della *Storia del Leicestershire*.

MALCOLM (sir Gio.), n. nella tenuta di Burnfoot, presso Langholm, il 2 maggio 1769; aveva appena 14 anni, quando si condusse nel 1782, in qualità di cadetto, nell' India, dove si segnalò all' assedio di Seringapatnam nel 1792 e poi alla presa del capo di Buona Speranza. L' ingegno suo nell' arte della guerra, e il sommo valore, gli meritarono essere innalzato fino al grado di colonnello, e all' uffizio di

agente principale del governator generale, ufizio che egli occupava nel 1806. Al giungere di lord Minto nell' India, fu mandato nel 1808 ambasciadore alla corte di Persia per porre un qualche contrappeso alla sempre crescente preponderanza di Bonaparte in quel regno. Poscia ebbe molta parte nella guerra contro i maratti, e i pindarei, e meritò a quel tempo pei suoi buoni servigi il grado di maggior generale; nel 1827 era governatore di Bombay. Tornato in Inghilterra nel 1831, fu eletto membro del parlamento e molto partecipò alle discussioni sulla riforma. S' era raccolto a Vindsor dove attendeva a scrivere il suo eccellente libro *sul governo dell' India*, pubblicato dopo la morte dell' autore che avvenne il 31 di maggio 1833. Questo ragguardevole uffiziale pubblicò varie opere importanti come a dire: *Saggio sui Siki* nazione singolare del Punjab; — *Storia della Persia dall' età più remote fino al tempo presente*; — *Saggi sulla Persia*; — *Memoria sull' India Centrale*, ecc.

** MALDEGHEM (Filippo de), signore di Leydschot e di Oetscel, n. da un' antica casa di Fiandra nel castello di Leydschot circa il 1540; avuta accurata educazione, e dopo aver viaggiato in Francia, in Germania ed in Italia, vestì le militari divise, ma nelle famose guerre di Fiandra sdegnando servire al governo del duca d' Alba, tiranno della sua patria, e secondare il principe di Orange, ed avendo ricevuto assai danno negli averi in mezzo a quei furori di parte, si raccolse presso l' elettor di Polonia, e combattè in Westfalia, indi passò in Italia appresso Alessandro Farnese dove una malattia di 8 mesi lo fe' diventare poeta, perocchè a cessare le noie del lungo giacere in letto si pose a scrivere versi. Andato a Liegi prese a traslatare le opere del Petrarca in rime francesi e questa traduzione fu pubblicata nel 1600. Benchè non sia cosa di gran merito pure non è sfornita di qualche naturalezza e facilità, e le notizie che vi pose intorno al Petrarca e madonna Laura non sono al tutto spregevoli, e spezialmente è da pigliare in qualche considerazione la circostanza che pare da lui provata con molta sicurezza che Laura non fosse mai maritata. Egli morì lontano dal romore dei campi e dal fasto delle corti nel 1611.

** MALDERUS (Gio.), vescovo di Anversa nel 1611, n. a Brusselles nel 1563; morì nel 1633, in fama di uomo dotto e pio e dopo aver messi in luce diversi *Trattati* tenuti in grande stima sulla *Somma* di San Tommaso.

MALDONADO (Lorenzo FERRER), navigatore e geografo degli ultimi anni del sec. XVII; è noto soltanto per quel che ne riferisce Niccolò Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana*, e per un Ms. che l' Amoretti scoprì circa il 1811 nella *Biblioteca Ambrosiana*. Lorenzo Ferrer, militare per professione, aveva scritto un *Trattato di cosmografia, geografia e nautica*, come pure una *Relazione della scoperta dello stretto d' Anian*, dove espone al re di Spagna i mezzi di andare direttamente alle Filippine per maestrale ed i vantaggi che potevano derivare alla marineria spagnuola.

** MALDONADO (Diego di CORIA), carmelitano spagnuolo del sec. XVI; è conosciuto per due opere singolari, a cagion delle pretenzioni ridicole che ivi pone in campo: queste opere sono: *Trattato del terz' ordine de' carmelitani*, in spagnuolo, ed una *Cronaca dell' ordine de' carmelitani*, pure in spagnuolo (Cordova, 1598, in fol.).

MALDONAT (Gio.), celebre gesuita, n. nel 1534 a Las Casas della Reina nell' Estremadura; professò teologia nel collegio di Clermont a Parigi; di là passò in Lorena, ed entrò in conferenze coi ministri più dotti; riuscì a convertirne due. Fatto ritorno a Parigi ripigliò il corso delle sue lezioni, e solo cessò da quelle al tempo delle discussioni che si accesero sul conto suo tra l' arcivescovo di Parigi e la facoltà teologica, e morì di repente nel 1583. Abbiamo di lui: *Commentarii in quatuor Evangelistas* (1596-97, 2 vol. in fol.), sommamente riputati e ristampati assai volte; — *Commentarii in Jeremiam*, ecc. (1610, in 4.°; 1611); — *Commentarii in . . . Vet. Testam.* (1643, in fol.); — *Opera varia theologica* (1677, in fol.); — *De cæremoniis*, pubblicato dal P. Zaccaria nella sua *Bibliotheca spiritualis*, t. III; — *Disputatio de fide* (1600); — *Trattato degli angeli e dei demoni*, trad. dal Laborie (1617, in 12.°).

MALDUINO, re di Scozia, figlio di Donaldo III; successe a Fercardo II nel 668; visse in pace con le genti vicine e saviamente regnò. La moglie sua lo uccise per ira di gelosia nel 684, onde fu arsa viva insieme coi complici del suo reato.

MALEA, generale cartaginese: imprese il conquisto della Sicilia, e tutta quasi la soggiogò l' a. 536 prima dell' er. volg.: ma toccò una sconfitta nella Sardegna, onde il senato, i cui comandi non aveva obbedito Malea, lo dannò all' esiglio. Questo capitano violento per sua natura, mosse coll' esercito contro Cartagine, e si pose a campo sotto alle mura. Mentre era colà, Cartalo suo figlio, tornando di Tiro, traversò gli alloggiamenti del padre senza pur salutarlo, dicendo, non poter soprastare un istante se prima non avesse dato conto al senato della sua legazione. Tornò al campo però il giorno seguente, tutto ornato di vesti magnifiche; ma Malea lo biasimò gravemente di appresentarsi in quella forma ad un padre esule ed infelice, e fecelo appendere ad una croce, per insegnare ai figli a non oltraggiare gli autori de' giorni loro. S' impadronì poi di Cartagine; mandò a morte i senatori che gli erano più avversi; costrinse gli altri a rivocare il decreto della sua proscrizione, ma pocostante, chiamato in colpa di aspirare alla tirannide fu fatto scempio di lui in uno stormo di popolo. Magone gli sottentrò nel supremo reggimento dell' armi (Giustino, *Istorie*, lib. XVIII).

MALEBRANCHE (Niccolò), celebre filosofo, n. a Parigi nel 1638 da un secretario regio; entrò nella congregazione dell' oratorio; prima si apprese allo studio dell' istoria ecclesiastica e degli autori classici, poi delle lingue orientali, e tutto si diede finalmente alla filosofia come ebbe letto il *Trattato dell' uomo* di Cartesio, che per caso gli era venuto alle mani, e ch' egli corse da capo a fondo con incredibile avidità. In capo a dieci anni di fatiche continue e di meditazioni profonde mise in luce la sua *Ricerca della verità*, che sì per l' ammirabil metodo che ivi tenne e sì per la forza ed eleganza dello stile, in picciol tempo lo levò a grande riputazione. Ma certe sue ardite proposizioni gli suscitarono un buon numero di antagonisti, tra' quali i più ragguardevoli furono Arnauld e Bossuet, e la fiera polemica in cui lo trassero turbò il suo riposo. Benchè fosse di complessione assai debole, il Malebranche seppe con un severo governo di vita protrarre i suoi giorni fino ad età molto grave, e morì nel 1715 socio onorario dell' accademia delle scienze. Egli è il più cospicuo tra' discepoli di Cartesio: difese ingegnosissimamente le dottrine del suo maestro sulla distin-

zione dell' anima e del corpo, sulle prove dell'esistenza di Dio, sulla natura degli animali, ecc.; ma avventurò certe nuove opinioni che furono vivamente combattute: egli pretendeva che *noi veggiamo tutto in Dio*, e che la sua persona è come a dire la sede ed il luogo delle idee; spiegava la unione dell' anima e del corpo per virtù dell' *assistenza di Dio*, il quale, nell' occasione delle volontà dell' anima o delle impressioni fatte sul corpo, viene ad eccitare nel corpo certi movimenti e nell' anima certe affezioni; negò vi avesse alcun modo di provare l' esistenza dei corpi con la sola ragione, e fondò tal verità sulla rivelazione. In tutte queste metafisiche speculazioni parve essersi lasciato trarre ad un esagerato spiritualismo, ed aver seguito più la immaginazione che l' intelletto. Le principali opere di questo dotto uomo sono le seguenti: *Ricerca della verità* (1674, ristampata nel 1712, 4 vol. in 12.°), che di tutte è la più celebre: ivi espone le cause de' nostri errori e i mezzi di scoprire la verità; — *Conversazione cristiana* (1677), nella quale compendia la sua dottrina spezialmente applicata alla religione; — *Meditazione cristiana e metafisica* (1679); — *Trattato di morale* (1680); — *Colloqui sulla metafisica e la religione* (1687), opera che è il complesso di tutto il suo sistema; — *Trattato dell' amore di Dio*; — *Colloqui tra un filosofo cristiano ed un filosofo cinese sulla esistenza di Dio*, ed alcune opere di polemica contro Arnaldo Regis ed altri. Si annunzia una intera edizione delle Opere del Malebranche, in 4.° — ** Egli era così passionato, così assorto nelle speculazioni metafisiche da che ebbe letto la filosofia cartesiana, che, messe da banda tutte le letture di semplice erudizione, soleva dire, in sul serio, che v' ha maggior verità in un solo principio di metafisica e di morale che in tutti i libri storici. Per meditare con miglior agio non stavasi pago di raccorsi nella solitudine della campagna, ma chiudeva perfettamente al buio la sua stanza. D' altra cosa non trastullavasi che dei giuochi da fanciulli perchè questi non lasciando alcuna impressione nell' animo per la loro futilità, gli consentivano facilmente ripigliare il corso del suo speculare. Non era ritroso al conversar con altrui, dolce, semplice e modesto. Grandissima perciò fu la fama ch' ebbe in vita, ma dopo la morte andò a poco a poco diminuendo, e finalmente col cadere della filosofia cartesiana cadde eziandio la sua autorità, ed ora il nome suo conservasi solo assai ragguardevole nella storia biografica e nella storia della filosofia.

MALEBRANCQUE (Iacopo), gesuita, n. a S.t Omer nel sec. XVI, m. a Tournai nel 1653; traslatò in latino *I dopo-pranzo* di Antonio di Balinghem, e la *Consolazione degl' infermi* del P. Binet; ma egli è specialmente noto per la sua *Istoria dei Morini* (popoli dell' antica Gallia Belgica), pubblicata sotto il titolo: *de Morinis et Morinorum rebus*, ecc. (Tournai, 1639-54, 3 vol. in 4.° con carte). Il Ms. originale del 4.° vol. conservavasi nel 1737 nella biblioteca dei gesuiti di Lilla, e credesi rimanesse arso nell' incendio di quel collegio.

** MALEC-BEN-ANAS, capo di una delle quattro sette, tenute per ortodosse trai musulmani, n. a Medina l' a. 95 dell' eg. (713-14 di G. C.). Gli storici arabi affermano che stette tre anni nel seno della madre. Dicesi che discendesse da un antico re dell' Yemen, o Arabia Felice, per nome Dhul' Esbah, per cui gli vien dato il soprannome d' *Esbahi*. Malec passò l' intera sua vita a Medina, ed accusato nell' a. 147 (764-65) presso Diafar, d' avere insegnato che il giuramento di fede e di omaggio prestato dagli abassidi, non era obbligatorio, perchè era richiesto con la forza, Diafar, chiamatolo a sè, lo fece flagellare a colpi di sferza; ma ciò anzichè scemare il credito onde godeva Malec, non fece che aumentarlo, e ciascun mussulmano della Spagna, dell' Africa settentrionale e dell' Egitto rimase tanto più convinto che le dottrine teologiche insegnate da Malec meritavano di essere all' altre anteposte; se ne ha un saggio nell' opera da lui composta col titolo di *Almauta fi thadith*, lavoro che venne commentato da molti dottori. Si racconta che Malec sul finire di sua vita giovossi della grande considerazione di cui godeva per sottrarsi dall' adempiere molti uffizi di pietà e di consuetudine. Morì a Medina l' a. 179 (795-96).

MALEGUZZI-VALERI (la contessa Veronica), una delle donne più sapienti d' Italia, nata a Reggio in Lombardia l' a. 1630 di nobile discendenza; prendeva diletto fin dall' età di 4 anni di sedere alle lezioni che ricevevano i suoi fratelli, e tanto se ne avvantaggiò, che fu in grado, tra qualche tempo, di correggere i loro errori. I suoi parenti presi d' ammirazione, la provvidero di buoni maestri, ond' ella studiò le lettere, la storia e gli elementi della filosofia e della teologia. Nè perchè intendesse con tutto l' animo a queste gravissime discipline, pretermise lo studio di quelle arti che fanno dilettosa la vita; e però venne eccellente nel disegno, nella musica, nella danza; quanto alle lingue seppe di latino, di greco, di francese e di spagnuolo. I suoi pensavano ad accasarla onorevolmente, ma Veronica predilesse la vita monastica; entrò fra le suore di S. Chiara di Reggio, poi nel monastero della Visitazione di Modena, ed ivi morì nel 1690. Abbiamo di lei, *L' innocenza riconosciuta*, dramma in 3 atti ed in prosa (Bologna, 1660, in 4.°), e lasciò mss.: *La sfortunata fortunata*, dramma; — *Quesiti sopra il demonio platonico*; ed una versione italiana del *Trattato dell' uso delle passioni* del P. Sénault. Il Tiraboschi nella sua *Bibliot. modenese*, t. III, p. 128-37 pose un articolo importantissimo intorno a lei.

MALEPEYRE (Gabriele VENDANGES di), n. a Tolosa nel sec. XVII di nobil casato; viaggiò per l' Italia, ed esaminando i capi d' opera dell' arti ed usando cogli artefici più riputati venne a gran perizia nella pittura, nella scultura e nell' architettura. Ritornando a Tolosa ebbe l' ufizio di consigliere presso il tribunal presidiale. Sentiva una singolar divozione per la Vergine, e fe' rizzare in onor suo una cappella magnifica nella chiesa dei carmelitani, consacrandole tutti i suoi componimenti poetici; molto si adoperò a restituire all' antico lustro l' accademia dei giuochi florali, ed istituì un premio consistente in un giglio d' argento a chi componesse il miglior sonetto in lode di Nostra Donna. Morì decano del presidiale l' a. 1702, lasciando ms. un *Trattato sui pianeti e sull' effemeridi*. Il suo elogio si trova scritto nelle *Memorie di Trévoux* (febr. 1703) e nell' *Istoria dei giuochi florali* di Poitevin-Peitavi.

** MALERMI, MALERBI o MANERBI (Niccolò), il più antico volgarizzatore della *Bibbia*, n. a Venezia circa il 1430; entrò nella regola dei camaldolesi di S. Michele in Murano, e nello spazio di sei mesi appena tradusse in volgare la Bibbia intera che fu subito impressa a Venezia per Vindelino da Spira il 1.° agosto 1471. Due soli mesi dopo venne

in luce un' altra versione il cui autore è rimaso incognito. Questo lavoro procacciò al Malermi la dignità di abate di S. Michele di Lemos. Trovavasi a Classe in Ravenna nel 1480, e si fa conieltura che morisse in sull' uscire del secolo. Tradusse eziandio il *Leggendario de' santi*, di Voragine (Venezia, circa il 1475) e di suo dettato vi aggiunse alcune *Vite* che lo dimostrano miglior divoto che critico.

MALESHERBES (Cristiano-Guglielmo di LAMOIGNON di), ministro di Luigi XVI, n. a Parigi nel 1721, nepote al celebre Lamoignon; si apprese anch'egli all' arringo della magistratura che pareva ereditario nella sua casa; dopo avere esercitato l'incarico di sostituto del procurator generale e di consigliere nel parlamento, sottentrò al suo genitore nella presidenza della corte de'sussidii, e fu nel tempo medesimo posto alla direzione del commercio dei libri (1750). Salito, giovane ancora, a tanta altezza di officii vi recò il più puro amore della umanità e della giustizia, e protesse largamente le lettere e i diritti de' cittadini. Era tutto infiammato di questi nobili sensi allorchè in forma di capo di una delle prime corti del regno indirizzava a Luigi XV le nobili e ardite rimostranze del 1770 e 1771. Erano stati pure allora soppressi i parlamenti, e la corte dei sussidi corse la stessa sorte, e Malesherbes, che già fin dal 1760 avea perduto la direzione de' libri, fu esiliato. Luigi XVI nell' ascendere il trono ristaurò i parlamenti antichi; Malesherbes fu richiamato a' suoi carichi e venne in grandissimo amor popolare. Quella breve disgrazia che aveva provata non valse a mutare le sue opinioni; continuò a fare udire la verità in corte, e a proporre quelle riforme che giuste ed opportune parevangli; lontano da ogni ambizione, non aspirava a conseguire nuove dignità; fu spesso udito ripetere lui non stimarsi atto ai gravi uffici del ministero. Così quando Luigi XVI non trovando più intorno a sè uomini degni di sostenerli, lo fece sedere nel suo consiglio, ma s'ebbe mestieri di un espresso ordine monarchico perchè l' illustre magistrato accettasse la sopraintendenza delle cose di Parigi e della casa reale (1775). Nei nove mesi che adempiè a quelle parti, molte istituzioni furono per lui migliorate. Era entrato nel ministero in compagnia di Turgot, e seguiva il suo sistema. Quando a quest' ultimo fu dato commiato, anch'egli stimò suo debito rinunziare. In quella privata condizione in che s'era ritratto, le lettere e le scienze furono suo diletto; era socio dell' accademia delle scienze fin dal 1750, poi di quella delle iscrizioni; finalmente la francese, nel 1775, lo aveva accolto trai suoi membri nel luogo di Dupré de Saint-Maur. Quando ebbe lasciata la cura dei pubblici negozi, dettò parecchie opere morali e politiche, e sotto il nome di *Monsieur Guglielmo*, viaggiò a piedi la Francia, la Svizzera e l' Olanda. Poi che fu ritornato (1787) Luigi XVI lo chiamò da capo a tenere il ministero: ma le condizioni del reame s' erano volte in peggio; gli ammonimenti del savio uomo non furono uditi, e stanco d' essere uno strumento inutile, mandò di nuovo la sua rinunzia. Pocostante avvenne la ruina del trono e l' istruzione del processo del re; allora egli diede tutto se stesso alla difesa di Luigi XVI, nè il volle abbandonare se non se agli estremi momenti. Quest' atto generoso ebbe pur troppo il premio che poteva aspettarsi dal furore di parte. Alquanti mesi dopo la catastrofe del 21 gennaio, fu tolto il Malesherbes colla propria famiglia da quella solitudine dove compiangevano silenziosi alle calamità della patria; l' illustre vecchio comparve innanzi al tribunale rivoluzionario, ed udì profferirsi il decreto che dannavalo come congiuratore. La intemerata filosofia lo accompagnò sullo scaleo del patibolo; ivi mirò immolarsi la propria figlia e i suoi figliuoletti, ed ultimo di tutti porse il capo al carnefice il giorno 22 aprile dell' a. 1794, e 72 della sua vita. Oltre alle sue famose *Rimostranze* abbiamo del Malesherbes: *Memoria sul matrimonio de' protestanti* (1785-87, in 8.º): — *Osservazione sul Mélèze*, ecc.; — *Memoria sui mezzi di accelerare i progressi dell' economia rurale in Francia* (1790, in 8.º); — *Idee di un agricoltore amator della patria*, ecc. (1791, in 8.º) ristampale nel tom. X degli *Annali di agricoltura*; — *Memoria in difesa di Luigi XVI* (1792); — *Osservazioni sulla storia naturale del Buffon* (1798, 2 vol. in 8.º, o in 4.º), con prefazione e note dell' Abeille; — *Memoria sull' arte libraria e sulla libertà della stampa*, pubblicata dal Barbier (1809, in 8.º). Fu dato in luce nel 1809, sotto il titolo di *Opere scelte del Malesherbes*, un estratto delle sue più celebri *rimostranze*. Le principali opere che furono scritte intorno a questo grand' uomo, sono: *Malesherbes*, del Delisle de Sales (1803, in 8.º); — *Vita o elogio storico*, ecc., del Gaillard (1805); — *Notizia*, ecc., del Dubois (1806); finalmente *Saggio sulla vita, opinioni e scritti del Malesherbes*, del Boissy d'Anglas (1818, 2 vol. in 8.º). Fu ristampato nel 1797 il *Catalogo* dei libri della sua biblioteca. Nel 1819 fu aperta una pubblica soscrizione per rizzargli un monumento, e, dicasi ad onor suo, in picciol tempo fu pieno il numero delle offerte: tra que' nomi molti sovrani vollero essere iscritti. Questo monumento adorna la gran sala del palazzo di giustizia: vi si legge scolpita la seguente iscrizione, dettata da Luigi XVIII:

STRENVE. SEMPER. FIDELIS
REGI. SUO
IN. SOLIO. VERITATEM
PRAESIDIUM. IN. CARCERE
ATTULIT.

Nel 1820 l' accademia francese propose per subietto di poesia la fedeltà di Malesherbes, e il premio fu decretato al signor A. Gaulmier.

** **MALESPINA** (Marcello), senator fiorentino, de' marchesi di Filattiera e Terrarossa. Alle ardue cure dell' avvocheria e delle onorifiche dignità nella Toscana seppe accoppiare gli studi più ameni, e quello della poesia massimamente. Molte accademie lo elessero a loro socio e fu amico di parecchi uomini di gran vaglia. Morì in patria nel 1757. Abbiamo di lui: *Bacco in America* nel tom. IX delle *Rime degli Arcadi*; — *Saggi di poesie diverse* (Firenze, 1741). Intorno al Malespina veggansi le *Novelle fiorentine* (a. 1757, vol. 289) e gli *Annali letterari d' Italia* (vol. II pag. 499).

** **MALESPINA** (Celio), novelliere fiorentino del sec. XVI; fu addetto nel Milanese ai servigi di Filippo II re di Spagna; fece poi lunga dimora a Venezia e colà trovavasi nel 1576 al tempo della peste. Nel 1580 fatto ritorno a Firenze, ivi adempiè all' ufizio di segretario del granduca di Toscana. Abbiamo di lui: *Dugento novelle* (Venezia, 1609, 2 parti in 4.º), rare: lo Zannetti ne inserì sei nel 4.º vol. del suo *Novelliere italiano* (Venezia, 1754).

MALET (Claudio Francesco di), generale francese n. a Dôle nel 1754; avea servito nei moschettieri. Avendo preso a seguire caldamente i principj della

rivoluzione, fu nominato comandante della guardia nazionale della sua patria; mise in piedi parecchi battaglioni di volontari; partì per l'esercito del Reno come semplice soldato; diventò aiutante generale di brigata nel 1799. Chiamato nell'esercito d'Italia nel 1805, ivi cooperò ai trionfi del Massena, che lo elesse governatore di Pavia. Ma il Malet, devoto sempre alla repubblica, disdegnò inchinarsi davanti al fortunato guerriero che mirava alla ristaurazione del trono, e l'avversione che manifestò fin da principio ai disegni di Napoleone rattenne i suoi passi in un arringo che poteva diventare per lui assai luminoso. Caduto in disgrazia, riedè a Parigi, ed avendo stretta amicizia cogli uomini più noti per la loro avversione alla nuova monarchia, rendutosi sospetto venne arrestato. Mentre stava in carcere il Malet pensò al modo come potesse meglio render celebre il nome suo. L'influenza d'alcuni capi realisti, ed il sostegno di un battaglione della guardia di Parigi erano i deboli mezzi su cui egli faceva assegnamento onde abbattere il governo imperiale. Nella notte del 23 al 24 ottobre fuggivasi di prigione, annunziava pei quartieri militari la morte di Bonaparte, faceva uscire dalle prigioni della Force i generali Guidal e Laborie, armava alcuni soldati, gli dirigeva su parecchi luoghi, ed egli stesso si rappresentava allo stato maggiore della piazza. Fin lì tutto pareva favorir tale impresa straordinaria; ma il comandante di Parigi Hullin, esitando obbedire agli ordini falsificati che gli presentava, il Malet insofferente d'ogni indugio gli traeva un colpo di pistola. Quest'atto imprudente aprì gli occhi agli astanti che fecer prigioniero l'audace congiuratore. Tradotto al dì seguente in cospetto ad una commissione militare coi suoi complici Laborie e Guidal, furono condannati a morte e moschettati il 29 ottobre 1812. L'abbate Lafon che aveva partecipato ai pericoli di questa congiura, ne pubblicò la *Storia con alcune particolarità officiali*, ecc. (1814, in 8.°). Si può ancora consultare: *Storia delle società segrete dell'esercito* (1815), e *Malet o cenni sull'origine*, ecc. *delle congiure ordinate nel 1808 e nel 1812*, ecc. (1814, in 8.°).

MALEVILLE (Giacomo di), pari di Francia, n. a Domme, nel Perigord, nel 1741, da una ragguardevol famiglia; esercitò da prima la professione di avvocato a Bordeaux. Conoscendo la necessità delle riforme politiche, adottò i principii della rivoluzione, ed occupò successivamente vari ufizi nella pubblica amministrazione. Eletto dal dipartimento della Dordogna nel 1796 a sedere nel consiglio degli anziani, vi combattè arditamente tutti i partiti che gli parver contrari alla giustizia, e fra gli altri quello che divideva i beni degli ascendenti de' fuorusciti a titolo di presuccessione. Dopo il 18 brumaio entrò nel tribunale di cassazione, e poi ne fu presidente; sedè quindi nella commissione deputata a compilare il codice civile. Ebbe la dignità di senatore nel 1806, e fu compreso trai membri della istituzione della camera de' pari (1814). Ma le infermità che travagliavano la sua vita non gli davano agio a potervi intervenire, onde tornatosene al luogo natio ivi morì nel 1824. Il suo *Elogio* fu detto dal conte Portalis nell'adunanza de' pari del dì 20 dicembre. Abbiamo di lui: *Analisi ragionata della discussione del codice civile nel consiglio di stato* (1804-05, 4 vol. in 8.°), ristampata più volte e tradotta in tedesco; — *Del divorzio e della separazione di corpo* (1801, in 8.°); — *Difesa della costituzione*, proposta dal senato nel 1814 (1814, in 8.°); — *Esame del divorzio* (1816, in 8.°).

MALEVILLE (Pietro-Giuseppe marchese di), figlio del precedente, n. nel 1778 a Domme; per alcun tempo fece professione di avvocheria nel foro di Parigi, poi entrò negli offizi dell'amministrazion dello stato. Fu sottoprefetto a Sarlat nel 1804, e passò nel 1811 presso la corte di appello di Parigi col titolo di consigliere. Il primo aprile 1814 pubblicò una *Lettera* al senato per domandare la ristorazion dei Borboni sul trono di Francia. Nel mese di giugno del 1815 il dipartimento della Dordogna lo elesse deputato alla camera de' rappresentanti ed ivi seguitò le parti della opposizione. Dopo la battaglia di Waterloo propose nella tornata del 23 giugno che si dovesse riconoscere come re Luigi XVIII, onde fu accusato nella adunanza del 30. Ebbe la dignità di primo presidente delle corti regie di Metz e di Amiens, poi uffizio di consigliere alla corte di cassazione, e nel 1824 il titolo di pari. Nel 1832 orò contro la proposta di legge che doveva rimettere in vigore il divorzio, la quale istituzione indarno aveva tentato il padre suo restasse esclusa dal codice civile. La morte sua seguì il 12 aprile di quel medesimo anno. Il suo *Discorso sulla influenza della riforma di Lutero* meritò nel 1808 onorevole menzione dall'istituto. Abbiamo di esso altresì: *I Beniamiti rimessi in Israele*, poema tradotto dall'ebraico (1816, in 8.°). Lasciò ms.: *Conferenza sulle mitologie ovvero i Miti e i Misteri delle varie genti pagane antiche e moderne, come dei cabalisti ebrei e degli eretici antichi raffrontate insieme e spiegate* (8 vol in 8.°).

** MALEVOLTI (Ubaldino), disceso da una delle più illustri famiglie di Bologna; fu coetaneo di Catalano MALEVOLTI uno degli istitutori della religione dei cavalieri gaudenti. Il nostro Ubaldino dottorato in legge fu più volte del consiglio dei sapienti e morì sull'esordire del sec. XIV. Lasciò mss. varii *Trattati* legali, ecc.

MALEZIEU (Niccolò de), n. a Parigi nel 1650; sin dalla prima giovinezza si fecero in lui manifeste rare disposizioni allo studio; acquistata molta istruzione innanzi al comun tempo degli altri giovani, Bossuet e Montausier presero volentieri a proteggerlo, e lo proposero a precettore del duca del Meno. Questo incarico gli acquistò la benivolenza degli uomini più ragguardevoli, trai quali a cagion d'onore si ricorda il Fénélon, di cui fu intimo amico senza disdire all'amicizia di Bossuet, benchè tra loro fossero in discrepanza. Il matrimonio che contrasse il suo allievo non minorò punto il favore che godeva il maestro: diventò principale ordinatore delle feste bandite dalla duchessa, per le quali scrisse parecchi brevi componimenti in versi che si leggono stampati tra i *Divertimenti di Sceaux* (1712, 1715, in 12.°). Ma più grave incarico gli venne quando fu chiamato a insegnare le matematiche al duca di Borgogna; e il suo metodo meritò grandi elogi. Al tempo delle quistioni tra il duca del Meno e i principi del sangue, l'ingegno di Malezieu tutto si volse ad aiutare il suo protettore, nè valse a temperare la sua riconoscenza la prigionia di più mesi che patì per aver dettata la *Memoria* contro il duca d'Orléans. Morì nel 1727, membro dell'accademia francese e di quella delle scienze. Abbiamo di lui: *Elementi di geometria pel duca di Borgogna* (Parigi, 1715, in 8.°). Gli sono ascritte due commedie musicali, stampate tra i *Componimenti scampati dal fuoco* (1717, in 12.°);

e gli *Amori di Ragonda*, e *Pulcinella postulante un seggio nell' Accademia.*

** MALFATTI (Gian-Francesco), n. in Ala di Roveredo nel 1731 da nobile famiglia. Studiò belle lettere a Trento ed a Verona, indi si condusse a Bologna per farsi compiuto nelle scienze e soprattutto nelle matematiche; in breve tempo potè stare a paro de' geometri più celebrati. Nel 1771 restaurata la università di Ferrara, il Malfatti vi fu eletto professore. Egli fra gli altri difficili problemi che sciolse, acquistò nome per quella famosa soluzione: *come si comparta la pressione di un peso fra gli appoggi che lo sostengono.* Ascritto frai primi membri della società italiana fondata dal Lorgna, inserì varie *Memorie* negli *Atti* della medesima, e morì nel 1807. Fra le altre sue cose abbiamo alle stampe: *Tentativo per la risoluzione delle equazioni di quarto grado.*

MALFILATRE (Iacopo-Carlo-Luigi de CLINCHAMP de), n. nel 1733 a Caen, di poco agiati genitori; era appena uscito di puerizia che già dava segni di molto ingegno poetico, e compiuti gli studi in collegio, conseguì 4 premi dall' accademia di Rouen. Uno dei componimenti premiati avea questo titolo: *Il sole fermo in mezzo ai pianeti.* Marmontel pubblicando quest' Ode nel *Mercurio*, prediceva glorioso arringo all' autore. Confidandosi a tal suffragio Malfilâtre venne a Parigi, ivi morì nel 1768 non *di fame* ed *ignorato* come fu detto poeticamente da Gilbert, ma protetto dal signore de Savine ex-vescovo di Viviers e dal duca di Lauraguais e pieno di bella fama. Egli è vero che la sua imprevidenza gli avea fatto contrar molti debiti, e però si vide costretto a nascondersi per sottrarsi a' suoi creditori. Un debito contratto per varie masserizie lo fece star rinchiuso nella sua casa, ed ivi morì di ben altra morte che di fame in età di 34 anni appena. Il suo poema del *Narciso nell' Isola di Venere* fu stampato un anno appresso alla sua morte. Quest' opera, il cui argomento e disegno furon cagione di censure, adornasi però di pitture piene di grazia e ingenuità, e spira vero senso poetico. Grandi bellezze altresì ammiransi in quei frammenti che il Malfilâtre avea tradotti da Virgilio. Il signor Miger li raccolse e pubblicò sotto il titolo di *Genio di Virgilio* (1810, 4 vol. in 8.º). Tutte le *Opere* di questo autore furono messe in luce nel 1805, in 12.º ed ebbero varie ristampe, particolarmente nel 1825, in 8.º e nel 1826, in 32.º.

MALHERBE (Francesco di), celebre poeta francese, n. a Caen circa il 1555; discendeva di nobile ed antica famiglia; all' età di a. 19 seguì in Provenza il gran priore Enrico d' Angoulême; servì qualche tempo sotto i suoi ordini, ed impugnò quindi le armi nelle milizie della Lega. Ma non era quello l' arringo che doveva illustrarlo. La sua ode sull' arrivo di Maria de' Medici gli acquistò grido; già nel 1587 egli avea dato in luce le *Lacrime di San Pietro,* poema ad imitazione del Tansillo che in seguito non reputò degno di lui. Il nuovo stile che recava nella poesia fino allora circoscritta ai componimenti di umil genere, parve quasi un prodigio; Enrico IV avendogli dimandato dei versi, fu talmente soddisfatto di quelli che il Malherbe gli offerì, che lo pose sotto la protezione del suo scudiero Bellegarde, e poco appresso gli assegnò una pensione. Fin da allora tenuto come l' oracolo della buona lingua, il Malherbe assunse alla corte usi e autorità magistrali, notando con asprezza le più lievi mende tanto in bocca dei principi come degli ultimi servidori; lo dicevano il *Tiranno delle parole e delle sillabe.* Così egli condusse la vita pubblicando a quando a quando alcune poesie tenute subito come cose esemplari, poco amato per se stesso, ma predicato per ogni dove *il poeta de' principi ed il principe dei poeti.* Morì nel 1628, in età di a. 73. I benefizi di Enrico IV e di Maria de' Medici gli avevano procurato mezzanità di fortuna. Ammogliatosi circa il 1580, aveva avuto parecchi figli che morirono prima di lui. Boileau nella sua *Arte poetica* gli assegna il primo luogo fra i restauratori e i maestri della lingua francese. Fondò la scuola dei grandi scrittori che in seguito arricchirono la letteratura della Francia; tuttavia è fuor di dubbio che nelle sue opere il merito dello stile vince spesso quello dei pensieri, e che s' egli imita felicemente Orazio, è però rimasto inferiore al lirico latino quando ha voluto creare. La sua *Vita* fu scritta dal Racan suo discepolo. Le *Opere di Malherbe* furono ristampate molte volte, e tra le migliori edizioni si nota quella del 1723, 3 vol. in 12.º, pubblicata da Chevreau (il primo vol. contiene Odi, Stanze, Epigrammi e Canzoni; il 2.º le traduzioni mediocri d' assai di alcuni luoghi di Seneca e di Tito Livio; il 3.º le osservazioni di Menagio); quelle del 1757, in 8.º; del 1764, in 12.º; del 1766, in 8.º; e del 1797 in 4.º; ma si ricerca sopra ogni altra la edizione con note di tutti i commentatori condotta da L. Parelle (Parigi, 1825, 2 vol. in 8.º), che fa parte della *Collezione de' Classici Francesi* di Lefèvre. Ginguenè ha preparato una edizione con chiose. Conservasi una raccolta di lettere inedite di Malherbe e Peirec. Il signor Roux-Alpheran, pubblicò nel 1825: *Ricerche biografiche sopra Malherbe* (Aix, in 8.º).

MALHERBE (Giuseppe-Francesco-Maria), benedettino, n. nel 1733 a Rennes; professò la filosofia a San Germano de' Prati (1774). Bandito dal suo chiostro per la rivoluzione, divenlò bibliotecario della corte di cassazione, poi del tribunato, e finalmente censore dei libri (1812); al tempo della restaurazione ebbe il titolo di regio censore onorario. Aveva collaborato nella edizione delle *Opere di Sant' Ambrogio*, fatta dai benedettini, e dopo la morte del P. Bourotte fu scelto a continuare la *Storia della Linguadoca.* Nel corso di questi lavori, dai quali non poterono distornarlo i trambusti della rivoluzione, continuò le esperienze chimiche, delle quali prendeva diletto, ed intese alle investigazioni storiche sugli stati generali. Nel 1772 aveva conseguito pel metodo che scoperse di fabbricare la soda col mezzo della decomposizione del sale marino, il premio proposto dal consiglio delle arti. In processo di tempo (1792-93) diede opera a migliorare il sapone. Morì nel 1827. Si ricordano due opuscoli storici da lui lasciati mss. ed una traduzione della *Fisica sotterranea* di G. C. Becher.

** MALJBRAN (N.), deputato dell' Herault nel consiglio de' cinquecento fin dal 1795; ivi lesse vari *Rapporti.* Dopo la morte del generale Hoche il Malibran propose celebrare una festa in onore di quel prode. Cessati i suoi carichi di pubblica rappresentanza nel 1799, credesi morisse poco appresso.

MALIBRAN (Maria-Felicita), celebre cantatrice, nata a Siviglia nel 1809; era figlia di Emanuele Garcia, uomo celebre in pari modo nel cantare e nel comporre per musica. Fornita di una stupenda perfezione di organi vocali ebbe dal padre suo tali ammaestramenti che in picciol tempo le fecero abilità di la-

sciarsi ammirare nei privati concerti. Dopo avere esordito nel 1825 con sommi plausi nel teatro della musica italiana di Londra, seguitò il genitore in America. La giovine cantatrice non ebbe minori plausi al Messico che avesse avuti in Londra, e in breve il padre che aveva raccolto una compagnia musicale ne ritrasse considerevoli guadagni. Partendosi dal Messico il Garcia fu assalito da una masnada di ladroni che lo spogliarono d'ogni avere, dimodochè trovavasi al verde quando giunse alla Nuova York colla sua famiglia. Felicita addetta al teatro italiano di quella città fu tolta in moglie dal Malibran, banchiere francese che avea grido di uomo ricchissimo, ma alcune vicende di sinistra fortuna avendo rotto quel matrimonio, madama Malibran tornò in Europa e fecesi udire per la prima volta in Parigi il 14 gennaio 1828 nella parte di *Semiramide*, e vi ottenne un maraviglioso trionfo. Eccitò lo stesso entusiasmo in tutte le altre parti che prese a rappresentare, alcune delle quali veramente si può dire che fossero create da lei. Nè minor plauso le si tributava in Italia; prima fu a Napoli nel teatro di San Carlo, poi a Milano, a Venezia, a Firenze, ecc. Ogni anno nel tempo di primavera toglievasi ai suoi ammiratori, per andare in Londra a cogliere nuovi allori nel teatro Drury-Lane. Secondando l'invito dei dilettanti di Manchester, s'era trasferita in questa città, quando infermò di una febbre nervosa che la tolse per sempre all'onor delle scene il 23 settembre 1836, volgendo appena l'età sua ai 27 anni. Alla più bella voce che mai si udisse aggiungea questa donna un merito singolare come tragica attrice, cosicchè i giornali del tempo soventi volte la mettevano in paragone di Talma. — ** Secondo il *Suppl.* alla *Biogr. univ.* era nata a Parigi nel 1808.

** MALIDE (Giuseppe-Francesco de), vescovo di Mompellieri; nella sua giovinezza presi gli ordini sacri passò in Italia come conclavista nella morte di Benedetto XIV; poi fu gran vicario del vescovo di Laon e deputato all'assemblea del clero del 1765. L'anno seguente fu vescovo di Avranches, e nel 1774 passò al seggio di Mompellieri, dove lo trovò la rivoluzione; era eletto agli stati generali dal siniscalcato della sua diocesi; difese in quella assemblea con molta costanza le parti del chericato; nel 1791 si ricovrò in Inghilterra, e non avendo voluto rinunziare all'episcopato al tempo del concordato fra il papa e l'imperadore, ebbe a rimanersi nella terra del suo esilio, dove morì nel 1812. Nell'esercizio dell'apostolica dignità s'era mostrato diligente, dolce e limosiniero.

MALIN (Gio.-Michele), sotto custode dei libri stampati della biblioteca reale, m. nel 1791 in età di 93 anni; non pubblicò cosa alcuna sotto il proprio nome, ma collaborò con Melot e Sallier nella edizione della *Vita di S. Luigi* di Joinville. Compilò eziandio il *Catalogo della biblioteca* in quanto si appartiene ai libri legali. Ebbe mano, altresì nel *Catalogo ms. degli autori che si conservano nella biblioteca reale*. Leprince ha fatto di lui menzione onorevole nel suo *Saggio sulla biblioteca reale*.

** MALINCONICO (Andrea), pittore napolitano, scolaro dello Stanzioni; fu artefice di grido, e molti lavori condusse a olio; e la chiesa de' Miracoli fu quasi tutta da lui solo ornata di pitture: le sue più belle figure son quelle degli evangelisti e dei dottori. Non fu però sempre eguale, cosicchè dove molti suoi dipinti hanno nobiltà di movenze e peregrini concetti e freschezza di colorito, non pochi ve ne hanno altresì deboli e senza spirito. Il Lanzi recò intorno ad esso questo giudizio sulla fede del Dominici.

MALINGRE (Claudio), storiografo di Francia, n. a Sens, circa il 1580, m. intorno al 1655; fu scrittore scorretto nello stile, inaccurato nella cronologia, insipido e sospetto per adulazione. Abbiamo, per le sue cure, nuove edizioni delle *Memorie* di Francesco di Boyvin, e del *Tesoro degli storici di Francia* di Egidio Corrozet con giunte. Continuò la *Storia dell'eresia*, di Florimondo de Raimond; — la *Istoria romana*, di Coeffeteau; — il *Mercurio francese* e la *Storia delle ultime turbolenze*, di P. Matthieu. Finalmente scrisse parecchie opere, delle quali non citeremo fuor quelle che sono ancor ricercate dai curiosi: *Trattato della legge salica*; — *Storia della ribellione eccitata in Francia dai pretesi riformati* (1622-29, 6 vol. in 8.°); — *Storia delle dignità onorarie di Francia*; — *Raccolta tratta dai registri del parlamento concernente i torbidi che incominciarono nel* 1588 (1652. in 4.°).

** MALINGRE (P.-F.), poeta, n. nel 1756, m. a Parigi nel 1824, dopo essere stato professore di storia e geografia, e finalmente addetto alla biblioteca reale. Nei suoi versi non si mostrò di costante opinione politica, avendo cantato prima l'eroismo inventato da Robespierre dei due fanciulli Barra e Viala; poi le lodi di Napoleone, finalmente quelle di Luigi XVIII. Abbiamo anche di lui: *Appello all' Inghilterra* (1792); — *Memoriale inglese o Compendio delle rivoluzioni d' Inghilterra fino ai dì nostri*, in versi (1796); — *Corso elementare e preparatorio di geografia*, in versi.

MALIPIERI (Pasquale), doge di Venezia; sottentrò a Francesco Foscari nel 1457, quando quell'infelice doge incorse nell'odio dei dieci. Il suo governo fu assai pacifico, ed egli ebbe molto inclinato l'animo a voluttà. Morì nel 1462, e Cristoforo Venieri gli entrò successore.

** MALIPIERI (Girolamo), veneziano, discendente da nobile e patrizia famiglia; vestì l'abito dei minori osservanti ed abborrì sempre le dignità e gli onori del suo ordine; nei molti anni che visse non volle mai titolo alcuno di prelatura, e morì circa al 1547. Abbiamo di lui in versi eroici latini: *Vita del P. S. Francesco*; — *Il Patriarca spirituale*; — *Trattati di Sacra Scrittura*; e *Vita Clementis VII sum. pontif.* Molti sono gli scrittori che parlan di lui, fra gli altri Gio. degli Agostini nelle sue *Notizie istoriche degli scrittori veneziani*. — MALIPIERI (Girolamo), che fiorì nello stesso tempo; fu anch' egli uomo di dottrina e di senno, ma ignoriamo se lasciasse alcuna opera.

MALIPIERO o MASTRO-PIETRO (Aurio od Orio), doge di Venezia; era stato eletto a pienitudine di suffragi nel 1172: ma rifiutò quell'altezza di grado per deferirla a Sebastiano Ziani dopo la cui morte egli l'accettò nel 1179. Fastidito dei pubblici negozi per la ribellione di Zara, e la sconfitta dei crociati in Levante, si andò a rinchiudere in un monastero, nel 1192, e gli fu dato a successore Enrico Dandolo.

** MALISARDI (Gregorio), di onesta e civile famiglia bolognese; si diede allo studio della medicina, che lesse pubblicamente nel 1684. Fu amantissimo delle belle lettere e della poesia: le accademie de' *Gelati*, de' *Difettosi*, e degli *Arcadi* della Colonia Renia, dove era chiamato *Metagene*, lo vollero de' loro membri. Mancò ai vivi nel 1728, in età di a. 90. Abbiamo di lui: *La ninfa costante* (1679); — *Agar*, oratorio (1689); — *Il Pa-*

radiso (1698) ed altre *Rime* in varie *Raccolte poetiche*, fra le altre in quella intitolata: *Gli stami d' oro* (Bologna, 1088).

** MALKIN (Tommaso-Guglielmo). m. a Makney, in Inghilterra, nel 1802, in età di soli anni 7; fu del numero dei fanciulli straordinari, resi celebri per una intelligenza prematura. Aveva appena 6 anni che oltre la sua lingua materna sapeva a fondo la latina, e bene intendevasi di geografia. Disegnava pure correttamente e con molto buon gusto. In un romanzetto politico di sua composizione trovasi descritto un paese imaginario cui egli aveva dato governo e leggi. Dopo la morte di questo fanciullo i chirurghi avendo sparato il suo capo trovarono che il cervello eccedeva di molto in volume quello degli altri fanciulli della stessa età.

** MALLARD o MAILLARD (Gio.), antico poeta francese lasciato in obblio dalla più parte dei biografi della Francia, n. nel paese di Caux in sul declinare del sec. XV; intitolava se stesso poeta del re, suo scrittore, conduttore delle acque, sorgenti e fontane: si dee conietturare che il re che lo aveva per suo poeta fosse Francesco I, ma il Marot non fa punto ricordo del Mallard; del quale abbiamo alle stampe questa sola opera: *La prima raccolta delle opere della musa cosmopolita, che con le sue arti gentili guarisce ogni lebbra ed acqueta il dolor della gotta in 24 ore* (Parigi, s. d., ma verso il 1535, in 8.°) volumetto rarissimo.

** MALLARMÉ (Francesco-Renato-Augusto), membro della convenzione ed uno de' più eccessivi ed inesorati giacobini, n. in Lorena verso il 1756; ivi facea professione di avvocato quando nel 1792 fu deputato alla convenzione: queste furon le sue parole nel processo del re: « Luigi è stato cento volte spergiuro; la spada della giustizia s' è per troppo lunga pezza brandita sul capo suo senza percuoterlo. È tempo alfine che i rappresentanti della nazione francese imparino alle altre genti, che noi non facciamo alcuna diversità tra un re ed un cittadino. Il mio voto è di morte ». Mandato commissario a Verdun nel 1793, fece tradurre ai tribunal rivoluzionario di Parigi 32 giovinette, che finiron la vita sul patibolo, accagionate di avere offerto fiori al re di Prussia. Pieno di sangue fu l' esercizio del suo commissariato in Lorena nel 1794. Venne poi anch' egli sotto processo non pure come reo di aver fatto morire molti e molti innocenti, ma di avere usato a proprio utile del pubblico danaro, e d' altri soprusi e dilapidazioni, ma usci di carcere per la legge di general remissione del 4 brumaio. Ebbe poi l' ufizio di ricevitor generale in Nancy sino al 1814; nei *cento giorni* era fatto sotto prefetto d' Avesne; al secondo ritorno dei Borboni andò esule come regicida, e riparatosi nel Brabante ivi perdè il lume dell' intelletto. Tornato in Francia dopo la rivoluzione del 1830, morì nel 1835. — Il suo maggior fratello Giuseppe-Claudio, era anch' egli fautore della rivoluzione, ma savio e temperato ne' suoi consigli; fu deputato tra i cinquecento, membro del tribunato dopo i mutamenti del 18 brumaio ai quali aveva dato ogni maniera d' aiuto, e poi prefetto del dipartimento viennese, indi di quello dell' Indre.

** MALLEMANS di MESSANGES (Claudio), dotto fisico e matematico, n. a Beaune nel 1653; dopo aver dimorato alcun tempo nella congregazione dell' Oratorio, passò a legger filosofia nel collegio du Plessis, e morì nel 1723. Le opere da lui scritte nelle quali trattò quistioni matematiche gli procacciarono fama, e confutazioni, come: il *Trattato fisico del mondo* (1679); — la *Dissertazione sulle comete* (1681); — il *Famoso problema della quadratura del circolo, sciolto geometricamente mediante il circolo e la linea retta* (1683). Ebbe una molto acerba quistione col Furetière in proposito della controversia sul *Dizionario* dell' accademia francese. Fece una *macchina* per delineare ogni specie di quadranti solari, e propose un *Nuovo sistema della calamita*. Ma pare che le sue idee se ebbero novità non andassero però molto conformi alla verità.

** MALLEMANS di MESSANGES (Gio.), fratello del precedente; fu prima militare, poi canonico di S.a Opportuna, e morì a Parigi nel 1740; ebbe vaghezza di sostenere sempre le più strane opinioni. Si inimicò con suo fratello perchè questi seguiva la filosofia cartesiana; diceva che S. Agostino era un magro teologo e non sapeva nulla in materia della grazia. Tradusse Virgilio in prosa poetica, e si diede ad intendere d' averne spiegati cento luoghi dei quali tutta l' antichità aveva ignorato il vero senso. Oltre a questa versione abbiamo di lui: *Storia della Religione* (1740) che l' autore stimava assai, ma il mondo ne fece poco conto; ed altre opere che tutte si risentono delle strane idee di chi le compose. — Stefano MALLEMANS, fratello del medesimo; acquistò qualche fama per la sua facilità nello scriver versi: in tre giorni dettò 30 sonetti morali intitolati: *Disfida delle muse*. Morì a Parigi nel 1716.

MALLEOLUS (Felice), il cui vero nome era HÆMMERLIN che voltò in latina forma, secondo che usavano i dotti del suo tempo, n. a Zurigo nel 1389; fu canonico di Zurigo, poi di Zoeffingen e finalmente proposto a Soleure. Comechè avesse adottato tutti gli articoli dogmatici del concilio di Basilea, cui era intervenuto, il suo zelo per la riforma religiosa gli suscitò irreconciliabili nimicizie. Avendo scritto nel 1439 *contro gli svizzeri* un libro tutto pieno di amari sarcasmi nel quale feriva direttamente alla persona del vicario vescovile di Costanza, questi lo fece prendere e tradurre nelle prigioni di Lucerna, dove morì nel 1457. Sebastiano Brand pubblicò nel 1497 la maggior parte degli scritti di Malleolo sotto questo titolo: *Felicis Hæmmerlin variæ oblectationis opuscula et tractatus*. Si può consultare il t. I della *Biblioteca elvetica*.

MALLEROT (Pietro), scultore del sec. XVII, noto sotto il nome di *La Pierre;* lasciò parecchi bei lavori, tra' quali si cita: il *Peristilio* del parco di Versailles; — il *Peristilio* e la *Galleria* del castello di Trianon; e la *Sepoltura del cardinale di Richelieu* nella Sorbona, fatta sotto la direzione di Girardon. — ** Morì nel 1757.

** MALLERY (Carlo di), disegnatore e intagliatore sul rame, n. in Anversa nel 1576; ragguardando a' suoi lavori parrebbe di trovare in lui il discepolo de' fratelli Wierex; ebbe tra gli artefici suoi coetanei gran nominanza, e due volte Wan-Dyk lo ritrasse. Molto intagliò ed eziandio sui propri disegni. Il solo ab. de Marolles possedeva di suo lavoro 306 stampe. *La favola del mugnaio, suo figlio e l' asino*, dappresso Franck, è una serie d' intagli composta di quattro tavole in rame, assai ricercata dagli amatori.

** MALLERY (Filippo de), figlio od almeno allievo del precedente, n. in Anversa nel 1600; tenne la stessa maniera di Carlo nel trattare il buli-

no. I suoi lavori consistono principalmente in subbietti divoti, frontespizi, ornamenti, ecc. Sono sua fattura tutte le tavole incise nell' opera intitolata: *Typus mundi*.

MALLES (madama, nata de BEAULIEU), morta a Nontron nel 1828; è autrice di parecchie opere scritte pel ricreamento della gioventù. Le più note sono: *Racconti di una madre a sua figlia* (2.a ediz. 1820, 2 vol. in 12.o); — *Il Robinson di 12 anni, storia curiosa di un mozzo*, ecc. (6.a ediz., 1826, in 12.o); — *Il La Bruyère delle giovanette gentili*, ecc. (3.a ediz., 1824, in 12.o); — *Conversazioni dilettevoli ed istruttive sull' istoria di Francia*, ecc. (1822, 2 vol. in 12.o).

** MALLET (ANTONIO), domenicano, n. a Rennes nel 1595; fu priore di S. Iacopo, poi vicario generale e provinciale della congregazione di Francia; morì a Blois nel 1665. Scrisse: *Istoria dei papi, cardinali, patriarchi, arcivescovi, vescovi, dottori, ecc. ed altri uomini illustri*, ecc. (Parigi, 1654, in 8.o): molte trascuranze si appuntano in questo lavoro; — *Discorso sul rosario perpetuo*, (1664).

** MALLET (CARLO), teologo e dottore della Sorbona, n. a Montdidier nel 1608; fu gran vicario di Rouen, e poi archidiacono del Vexin. Istituì con le rendite del suo benefizio un piccolo Seminario a Rouen, dove morì nel 1680; fu grande avversario de' giansenisti e scrisse varie *Riflessioni* alle opere di Arnauld. Abbiamo anche di lui: *Esame della traduzione del nuovo testamento stampata a Mons* (1668); — *Trattato della lettura della Sacra Scrittura in volgare* (1679), nel quale sostiene che non si dee permettere al popolo, senza riguardi, la lettura dei sacri libri.

MALLET (PIETRO), ingegnere ordinario del re, professore di matematiche, n. ad Abbeville circa il 1630; postosi in desio di riformare la ortografia francese, espose le fondamenta del suo sistema nelle seguenti due opere: *Architettura militare, o le Fortificazioni particolari, generali ed universali* (Parigi, 1666, in 12.o); — *Il giuoco delle dame . . . ed il metodo di ben giocarlo. Ortografia nuova e ragionata* (Parigi, 1668, in 12.o). Il principal fondamento dell' autore si è quello di scrivere secondo che si pronunzia, senza riguardo all' etimologia: la sua ortografia ravvicinasi molto a quella che Adanson ha voluto introdurre a' dì nostri, ed il suo libro *(il giuoco delle dame)*, può giovare a far noto qual fosse al suo tempo la pronunzia di certe voci.

** MALLET (ALANO MANESSON), ingegnere, n. a Parigi intorno al 1630; fu ingegnere militare del re di Portogallo; tornato in Francia lesse le matematiche ai paggi reali, e morì a Parigi verso il 1706. È autore di queste tre opere che furono assai commendate: *Le fatiche di Marte, o l'arte della guerra*, ecc. *con un ampio ragguaglio della milizia dei turchi*, ecc. (1671; nuova ediz. con giunte, 1686, 3 vol. in 8.o con 400 stampe); — *Descrizione dell' universo* (1683, 5 vol. in 8.o); — *La geometria pratica divisa in 4 libri* (1702).

MALLET (EDMO), letterato, n. a Melun nel 1713, m. a Parigi nel 1755, professore di teologia nel collegio di Navarra; fu uno de' più infaticabili collaboratori dell' *Enciclopedia*, cui s' era obbligato di fornire gli articoli teologici e letterari. È autore altresì delle seguenti opere: *Saggio sullo studio delle belle lettere* (1747); — *Principj per la lettura de' poeti* (1745, 2 vol. in 12.o); — *Saggio sulle convenienze oratorie* (1753); — *Principj per la lettura degli oratori* (1753, 2 vol. in 12.o); — *Istorie delle guerre civili di Francia* del Davila, tradotte dall' italiano in francese (1757, 3 vol. in 4.o). Lasciò varie materie per una *Storia delle guerre*, fino a Luigi XIV, e per un' *Istoria del concilio di Trento*. Si trova l' *Elogio* di Mallet in fronte del 6.o vol. dell' *Enciclopedia*.

MALLET (DAVID), poeta inglese, il cui vero nome era *Malloch*, n. in Iscozia nel 1700; era ancor giovinetto quando fu preposto alla educazione dei figli del duca di Montrose e li accompagnò ne' loro viaggi; poi diventò sotto secretario del principe di Galles, padre di Giorgio III, e sul declinare della sua vita fu fatto registrator delle navi nel porto di Londra. Morì nel 1765. Scrisse vari componimenti drammatici; — *Poesie;* — la *Vita di Bacone*, in fronte ad una edizione delle opere di quel filosofo, stampata anche a parte nel 1740, in 8.o, e tradotta due volte in francese; — un libercolo contro l' ammiraglio Byng, intitolato: *Play Man* (l' uomo imparziale). Le operette poetiche di David Mallet furono raccolte insieme a Londra nel 1769, 3 vol. in 12.o, e tradotte in francese da Lecuy nel 1798, 3 vol. in 12.o. — La sua figlia maritata ad un italiano chiamato Cilesia, fece rappresentare nel teatro di Drury-Lane una tragedia intitolata: *Almida*.

** MALLET o non MALET (GIO.-ORLANDO), addetto all' amministrazione delle finanze; non come poeta, benchè per un' ode assai debole fosse premiato ed ascritto all' accademia francese, ma è ricordevole con somma lode come autore di un' opera utilissima e spesso citata, che s' intitola: *Rendiconti dell' amministrazione delle finanze del regno di Francia, negli ultimi undici anni del regno di Enrico IV, del regno di Luigi XIII e nei sessantacinque anni del regno di Luigi XIV, con investigazioni sulle origini delle imposte, sulle rendite e sulle spese dei nostri re da Filippo il bello sino a Luigi XIV, e varie memorie sulla moneta e suo valore sotto i tre regni antedetti.* Quest' opera fu scritta sotto l' amministrazione di Desmarets e per ordine suo (1720, 1.a edizione; 1789, in 4.o, 2.a edizione fatta per ordine del Necker). Il Mallet morì nel 1736.

MALLET (FEDERICO), matematico, n. in Svezia intorno al 1720 da una famiglia di profughi francesi; lesse per lungo tempo le matematiche ad Upsal; diventò membro della società reale di questa città e dell' accademia delle scienze di Stockholm; gli fu allogata la parte astronomica della *Descrizione generale della terra*, che la società cosmografica di Upsal s' era proposto di pubblicare, e morì presso al 1780. Questo dotto, oltre al detto lavoro, che meritò grandissima lode, scrisse molte *Dissertazioni*, in idioma latino ed in svedese, stampate dal 1752 al 1754.

MALLET (IACOPO-ANDREA), astronomo, n. a Ginevra nel 1740; udì in Basilea le lezioni del celebre Daniele Bernoulli, ed ebbe la sua amicizia; viaggiò quindi in Francia e in Inghilterra; conobbe in questi due regni gli astronomi più riputati e particolarmente il Lalande, che lo fece aggregare, dall' imperadrice Caterina II.a e dall' accademia di Pietroburgo, a quegli astronomi che furono spediti in vari luoghi dell' impero russo, per determinare le circostanze del passaggio di Venere sul disco del sole. Il punto assegnato al Mallet fu la città di Ponoi nella Lapponia, in riva al mar Bianco. Ma le

nubi gli consentirono di vedere appena l' ingresso del pianeta, onde la sua osservazione riuscì poco utile. Tornato in patria, nel 1770, ebbe una cattedra d' astronomia fondata da lui medesimo, ed ottenuta l' autorità di costruire un osservatorio sopra uno de' bastioni della città, si diede per più anni ad osservazioni che non furono senza importanza. Le turbazioni civili nate a Ginevra lo indussero a ritrarsi nel 1782 in villa, dove aggiunse alle sue speculazioni astronomiche lo studio dell' istoria naturale, e morì nel 1790. Ha lasciato varie *Memorie* sulle probabilità, sulla meccanica e l' astronomia, inserte nella raccolta dei *Dotti stranieri*, ne' *Commentari* dell' accademia di Pietroburgo, nelle *Transazioni filosofiche*, e negli *Acta helvetica*, ecc. Il suo *Elogio* (che credesi opera di Lalande), fu pubblicato nella *Guida astronomica* del 1791.

MALLET (Paolo-Enrico), storico, n. a Ginevra nel 1730; professò belle lettere nell' accademia di Copenaghen e poi l' istoria a Ginevra; diventò membro del consiglio de' dugento, e residente del langravio di Assia Cassel presso le repubbliche di Ginevra e di Berna. Fatti parecchi viaggi in Inghilterra ed in Alemagna, in Italia ed in Francia, tornò nella sua patria l' a. 1792, confidandosi di godersi tranquillamente una modesta facoltà di fortuna frutto delle proprie fatiche, ma la rivoluzione il costrinse a riparare in Roma; non prima del 1801 potè restituirsi a Ginevra, ed ivi compiè il corso di sua vita nel 1807. In sugli ultimi anni aveva ricevuto l' assegnamento di una pensione dal governo francese. Era membro dell' accademia delle Iscrizioni, delle accademie di Upsal, di Lione, di Cassel, ecc. Dettò le seguenti opere: *Introduzione all' istoria della Danimarca*, ecc. (Copenaghen, 1755-56, 2 parti, in 4.º); — *Istoria della Danimarca dal 714 al 1699* (ivi, 1758-65-77, 3 vol. in 4.º) e fino al 1773 (Ginevra, 1788, 9 vol. in 12.º); — *Delle riforme del governo di Svezia*, ecc. (1756, in 8.º); — *Dell' utile e dei doveri di una repubblica*, ecc. (1770, in 8.º); — *Istoria degli Svizzeri*, ecc. (1803, 4 vol. in 8.º); — *Istoria della lega anseatica* (1805, in 8.º); — *Memorie sulla letteratura del Settentrione* (1759-60, 6 vol. in 8.º); — *Traduzione dei Viaggi di Guglielmo Coxe in Polonia, Russia, Svezia*, ecc. (1786, in 4.º). Il signor Simondo de Sismondi pubblicò: *Della vita e degli scritti di P. E. Mallet* (1807, in 8.º).

** MALLET (Luigi-Stanislao), contrammiraglio dell' armata francese, n. all' Havre nel 1770; cominciò il suo arringo in qualità di mozzo nel 1781; salì poi al grado di vessillifero e fu a varie crociere negli anni 1794 e 1795, ma cadde prigione in mano degli Inglesi, e tornò libero poco appresso. Nei cinque combattimenti che la fregata della *La Loire* sostenne dal 12 al 19 ottobre 1798, contro forze d' assai superiori, meritò il Mallet esser partecipe della gloria onde si ornò il comandante Sagond in quell' eroica contesa, e restò insiem con lui nuovamente prigionier degli inglesi. Tornato da quella prigionia fu adoperato in servigio d' altre crociere e nel 1800 vestì le insegne di luogotenente, e fece parecchi viaggi ed una spedizione a S. Domingo. Era capitano di fregata fin dal 1803, e nel 1808 ebbe parte in un fiero scontro che sostenne la *Cornelie* contro molte scialuppe inglesi, ed anco questa volta la nimica fortuna lo fece cadere in forza degl' inimici, ma fuggitosene, si riparò a Marocco, indi a poco in Ispagna. Nel 1814 fu nominato capitano di vascello di seconda classe, poi di prima, e nel 1829 ebbe la dignità di contrammiraglio, e di maggior generale a Brest. Trovavasi nel consiglio dell' ammiragliato nel 1830 quando fu inviato a Tolone come maggior generale dell' armata allestita per la spedizione d' Algeri, e sotto gli ordini dell' ammiraglio Duperrè condusse i preparativi di quella impresa e con molto onore satisfece al suo difficile incarico. Morì di cholera a Lorient nel 1835.

** MALLET de TRUMILLY (il barone Antonio-Elisabetta), luogotenente colonnello di artiglieria, n. a Parigi nel 1770; fu condiscepolo di Napoleone nella scuola militare di Auxonne, ma avendo rimproverato il giovane Bonaparte perchè comparve tra' suoi compagni vestito dell' uniforme nazionale corso, spiacque sì fattamente a quest' ultimo che quando fu imperadore escluse sempre il Mallet dal servigio delle armi. Fuoruscito nel 1792, combattè in tutte le guerre dell' esercito dei principi, poi militò sotto la Russia e, finalmente tornò in Francia, ma si rimase nell' ozio fino al tempo della ristaurazione. Gli fu renduto allora l' antico suo grado di tenente colonnello, e morì a Parigi nel cholera del 1832. Profondamente studiò le matematiche in quanto si appartiene alle cose della milizia, e del suo sapere fa fede un lungo seguito di *articoli* che pubblicò nel giornale delle scienze militari. Pe' suoi conforti molti utili mutamenti furon fatti ne' carri de' mortai; inventò un mortaio il cui tiro è più sicuro, che fu generalmente adottato e gli venne dato il nome dell' inventore, e finalmente da lui fu risoluto il problema del tiro notturno, sul quale tanti ingegneri militari s' erano inutilmente affaticati.

MALLET DUPAN (Iacopo), scrittore politico, n. a Ginevra nel 1749 dalla stessa famiglia di Paolo-Enrico; ebbe diligentissima educazione, ed era ancora nella prima giovinezza che meritò la estimazione di Voltaire, il quale gli procacciò in Assia Cassel una cattedra di letteratura francese; ma essendo per natura nimico d' ogni legame, risguardava quell' incarico a guisa d' una catena, e prestamente se ne disciolse per gittarsi in mezzo alla politica, che da quell' ora in poi fu l' unico pensiero della sua vita. Si mise da prima a collaborare con Linguet negli *Annali Politici*, ma indi a poco sentì non potergli convenire quella società e tornatosene a Ginevra, ivi continuò gli *Annali* dal 1779 al 1782 sotto il titolo di *Memorie politiche e letterarie sullo stato presente di Europa*. Da questo giornale ebbe incominciamento la fama sua e quando lasciò quel lavoro venne a Parigi dove prese a scrivere il *Giornale storico e politico di Ginevra*, che fu riunito nel 1788 al *Mercurio*. Questo scritto periodico di una forma nuova a quel tempo in Francia ebbe un grido meraviglioso. Scrittore di opinioni indipendenti sotto la censura, anche dopo la rivoluzione non mutò contegno, e rifiutando con dignità le profferte dei riformatori, difese il trono quando il vide in periglio, ed andò incontro a frequenti accuse. Nel 1792 confidatagli dal re una legazione presso i sovrani collegati, non dubitò di assumere tale incarico e partì per Francfort: ma intanto le cose della rivoluzione procedevano così speditamente, che al finire della trattazione commessagli gli era già precluso il ritorno in Francia. Si ricondusse perciò a Ginevra, e poscia stante a Berna, dove mantenevasi in commercio di lettere diplomatiche con varie corti e coi prin-

cipi francesi fuorusciti: di che gli venne grande estimazione appresso gli uomini di stato, ma scarso profitto. Cacciato di Berna per avere scritto contro Bonaparte un articolo stampato in un giornale di Parigi, sperò trovare più riposato vivere in Inghilterra, e si slanciò a Londra dove mise in luce nel 1799 il *Mercurio Britannico*, che menò gran romore: ma non godè lunga pezza di quella quiete, perocchè amareggiato dal rammarichi e dalle continue agitazioni morì a Richmond nel 1800, lasciando la sua vedova con 5 figliuoli, per aiuto de' quali fu subito aperto ed empiuto un foglio di volontari sussidi: il governo inglese assegnò a questa donna una pensione di 200 lire sterline, e al suo figlio maggiore fu dato un lucrativo incarico. Salvo che alcuni opuscoli dettati in giovinezza, Mallet non scrisse altro genere di opere fuorchè politiche, tutte considerevoli per isvariata erudizione e per forza di concetto: nello stile ha poca correzione ma molto vigore. Oltre ai giornali da noi citati di sopra, pubblicò: *Discorso dell' influenza delle lettere sulla filosofia* (Cassel, 1772); — *Discorso sull' eloquenza e sui sistemi politici* (Londra, 1775, in 12.°); — *Dell' ultima rivoluzione di Ginevra del* 1782; — *Del principio delle fazioni in generale*, ecc. (1791); — *Considerazioni sulla natura della rivoluzione di Francia*, ecc. (Londra, 1793, in 8.°); — *Letture politiche*, ecc. (Amburgo, 1796, in 8.°): — *Saggio storico sulla distruzione della lega e della libertà elvetica* (Londra, 1798, in 8.°).

** MALLET (il barone), consanguineo del precedente, noto nelle prime guerre del Ponente sotto il nome di *Crécy;* nel 1799 comandando le armi regie sulla riva diritta della Senna fu fatto maresciallo di campo. Nel 1814 era mandato dai Borboni in Svizzera per conchiudere una lega tra quel paese e la Francia, nel 1815 nominato comandante del dipartimento dell' Alto Reno, e tenne quel comando per più anni. Morì a Parigi nel 1839.

** MALLET-PRÈVOST (Enrico), fratello maggiore di Paolo-Enrico Mallet, n. a Ginevra nel 1727; studiò le scienze e specialmente la geografia. Per commissione del governo di Berna fece una *Carta del paese di Vaud* (1761 e 62, in 4 fogli) che fu lodata assai. Aveva già sin dal 1776 pubblicata una *Carta* dei dintorni di Ginevra, e nel 1798 mise in luce una *Carta generale della Svizzera*. È autore altresì delle seguenti due opere che tuttora (massime la prima) si tengono in non piccol conto: *Manuale metrologico, o Repertorio generale delle misure, dei pesi, delle monete di vari popoli moderni ed antichi, paragonate con quelle della Francia* (1802); e *Descrizione di Ginevra antica e moderna*, ecc. (1807). Questo benemerito dotto morì nel 1811 nel luogo stesso ove aveva sortito i natali.

MALLET — V. MALET.

MALLEVILLE (Claudio de), uno dei primi membri dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1597; seguitò il maresciallo di Bassompierre nella sua ambasceria d' Inghilterra, e molto gli giovò mentre che fu imprigionato nella bastiglia. Questi volle rendergli il merito della sua fede nominandolo secretario degli svizzeri e de' grigioni. Il Malleville morì nel 1647. Era ricordato con lode per un suo sonetto sulla *Belle matineuse* (la bella che si leva per tempo), che fu giudicato migliore di quello del Voltaire sullo stesso argomento. Le sue *Poesie* furono stampate nel 1649, in 4.° e ristampate nel 1659, in 12.°. È l'editore di una raccolta di *Lettere amorose* (1641, 2 vol. in 8.°), ed il traduttore di due romanzi di Luca Asserino: *Stratonica* (1641, 2 vol. in 8.°) e *Almerinda* (1646; in 8.°).

MALLINKROT (Bernardo de), dotto filologo del sec. XVII, di origine scozzese; fu nominato prima vescovo di Ratzbourg e poi di Minden, e sempre gli furono suscitati tali impedimenti che non gli lasciaron prender possesso nè dell' uno, nè dell' altro seggio; concorse per succedere al vescovo di Munster, m. nel 1650, ma la pienezza dei suffragi fu per Cristoforo di Galen, suo nipote, tesoriere del capitolo. Tutte le opere da lui fatte per turbare questa elezione, la sua audacia ed anche la sua rebellione, gli meritarono le censure del nuovo vescovo, onde fu rinchiuso nel castello di Ottenstein dove morì nel 1661. Abbiamo di lui: *De natura et usu litterarum* (Munster, 1638, in 8.°, e 1642 in 4.°): — *De ortu ac progressu artis typographicae* (Colonia, 1639 e 1640, in 4.°), ristampato nei *Monumenta typographica* di Wolf (vol. I.° pag. 547); —*De archicancellariis et cancellariis S. R. imperii*, ecc. (1640, in 4.°; Jena, 1666, e 1715, in 4.°); — *Paralipomenon de historicis graecis* ecc. (1656, in 4.°); ristampato ad Amburgo nel 1709, in 8.° sotto il titolo: *Supplementa et observationes ad Vossium de historicis graecis et latinis.*

** MALLIO (Michele), poeta, n. in S. Elpidio nella Marca d' Ancona l' a. 1756; fece in patria i primi studi sotto il sacerdote Filippo Gelini, li continuò nel collegio di Osimo, li compiè in Roma dove fu inviato dalla sua vedova madre per speranza di miglior fortuna; benchè avesse cinto la laurea in diritto, predilesse sopra ogni altra disciplina le amene lettere, e ne porse un buon saggio in età di soli 17 anni traducendo dal francese in ottave il *Tempio di Gnido* (stampato nel 1779). Nella sua lunga dimora in Roma prese ad ammaestrare gli stranieri nella lingua italiana; fu segretario di monsignor Tiberio Soderini uditor di Rota; ebbe poi cattedra di eloquenza nel regio liceo di Modena, e temporalmente in quello di Fermo; tra gli arcadi fu detto *Silvano Miliaco*, e morì in Roma nel 1831. Se non fosse sospetta la poetica bile del Monti, il Mallio nel famoso sonetto che incomincia: *Padre Quirin* ecc. fu dipinto con assai brutti colori; se l' ufizio di storico non mi imponesse di tacere dove non potessi confortar le mie accuse di valide prove, direi avere udito alcuna volta biasimarlo per altre colpe, ma chi non sa doversi andar con molto riserbo in siffatte cose dove tanto puote e la malignità o l' errore di giudizio? Come poeta poi egli ebbe certo molta immaginativa, molta forza e pienezza di stile, ma verseggiò in un tempo che molto era in grido la gonfiezza e risonanza dei versi, e non seppe guardarsene. Tuttavia giudicando imparzialmente del suo poetare si troverebbe molto di che lodarlo. Fra le sue cose stampate le più ricordevoli sono: *Saira*, tragedia (1787), che fu rappresentata con plauso nell' anno medesimo in Roma; — *Annali di Roma da gennaio* 1790 *a tutto dicembre* 1798 (Roma, per Filippo Neri, in 8.°), opera tenuta in pregio; — *Aggiunta di storia preliminare dal* 1787 *a tutto il* 1789 (ivi); — *Il trionfo della religione nella morte di Luigi XVI*, in ottava rima (1793); — *Traduzione poetica delle Lamentazioni di Geremia* (1.a ediz. Roma, 1829); — *La Gerusalemme distrutta*, poema eroico

in ottava rima, diviso in 12 canti (Roma, 1829, per Domenico Ercole).

MALMESBURY (Guglielmo SOMMERSET, più noto sotto il nome di), benedettino inglese del sec. XII; meritò per assiduità di studio ed ampiitudine di dottrina il soprannome di *Bibliotecario*. Ignorasi il tempo della sua morte. Lasciò: *Regalium, sive de rebus gestis regum Anglorum lib. V*. (dal 449 al 1127); — *De historia novella lib. II* (dal 1127 al 1143); è la storia del suo tempo; — *De gestis pontificum anglorum lib. IV:* queste tre opere furono pubblicate per la prima volta nella raccolta intitolata: *Anglicarum rerum scriptores post Bedam* (Londra, 1596); — *De pontificibus Anglorum liber V*, inserito da E. Warton nel tom. II dell'*Anglia Sacra*, come pure *Vita S. Wulstani*, ecc. che trovasi ugualmente negli *Acta Sanctorum*, al 26 maggio; — *De antiquitate Ecclesiae glastoniensis*, nella raccolta: *Historiæ britannicæ scriptores XV*, ecc.— Parecchi altri Mss. dei quali trovasi il registro negli *Scriptores ecclesiast.*, di Oudin, ecc.

MALMESBURY (Oliviero di), altro benedettino inglese del sec. XI; aveva fatto uno studio particolare delle matematiche e dell'astrologia. Compostedue ali secondo la descrizione che Ovidio lasciò di quelle di Dedalo, osò farne l'esperienza lanciandosi dal sommo di una torre; ma non potè sostenersi per l'aria, e cadendo si ruppe le gambe e ne morì nel 1060.

MALMESBURY (Giacomo HARRIS, conte di), pari d'Inghilterra, consigliere privato, gran croce dell'ordine del Bagno, n. nel 1746 a Salisbury; era figlio di Harris, uno dei lordi dell'ammiragliato della tesoreria, il quale rendè celebre il suo nome per un'opera intitolata *Ermete*. Compiè i suoi studi nell'università di Oxford dove fu dottorato in legge e divenlò segretario della legazione di Spagna (1768) quindi ministro nei Paesi Bassi. Fu nominato successivamente ambasciatore straordinario a Berlino (1772), a Pietroburgo (1776), all'Aia (1784). In mercede de' buoni servigi che aveva renduti nel tempo della ribellione d'Olanda nel 1787, il re di Prussia ed il principe di Orange lo autorizzarono ad inquartare nelle sue armi l'aquila prussiana e la impresa della casa d'Orange, onore confermatogli da Giorgio III nel 1789. Il 19 aprile 1794 firmò all'Aia, in nome della Gran Bretagna, un patto col governo di Prussia e di Olanda. Nel mese di novembre, contrasse le sponsalizie in nome del principe di Galles (che fu poi Giorgio IV) con la principessa Carolina di Brunswich-Wolfenbuttel (v. Carolina), che ebbe l'onore d'accompagnare in Inghilterra. In questo incarico era stato, in un con suo padre, eletto dal borgo di Christchurch, membro del parlamento. Al suo ritorno, fu creato lord e cavaliere del Bagno. Nel 1796, il re lo deputò ministro plenipotenziario al governo francese, ma gli venne imposto per due volte di sgombrar da Parigi entro 24 ore. Riedè in Francia l'anno appresso, rivestito della stessa dignità. Le conferenze tenute a Lilla avendo avuto lo stesso effetto riparti per Londra poco dopo la rivoluzione del 18 fruttidoro (4 settembre 1797). Ben presto lord Malmesbury fu innalzato alla dignità di conte. Continuò ad essere adoperato in parecchie corti del Settentrione, e morì nel 1820. Abbiamo di lui: *Introduzione alla Storia della repubblica olandese negli ultimi dieci anni* (1777, in 8.° 1788); pubblicò una bellissima edizione delle *Opere* del suo padre Giacomo Harris (1801, 2 vol. in 4.°).

** **MALMIGNATI** (Giulio), mediocre poeta italiano che fiorì sul finire del sec. XVI a Lendinara; i bibliografi e i biografi poco si curarono di lui e però altre notizie non abbiamo fuor quelle che lasciò per entro alle sue opere nelle quali fu sollecito di farci sapere la nobiltà de' suoi natali, e l'altezza del suo ingegno di cui avea una grande idea, il che è segno indubitato della mediocrità sua. È autore di due tragedie, *Il Clorindo* e *L'Ordaura*; — di vari *Poemi* dei quali non si conoscono che i titoli da lui riferiti, e di un altro poema eroico intitolato *l'Enrico ovvero la Francia conquistata:* l'eroe è Enrico IV (Venezia, 1623, in 4.°); questo poema è rarissimo.

** **MALMY** (Pier-Francesco di paola), fondatore della Trappa di Aiguebelle, noto in religione sotto il nome di *P. Stefano*, n. a Reims nel 1744; una sua zia monaca lo consacrò a S. Vincenzio di Paola il giorno appresso ch'egli era nato, e quest'atto ricordato continuamente al fanciullo di mano in mano che veniva acquistando la ragione, pose nel cuor suo una gran divozione per quel santo, e com' ebbe compiuto gli studi si rendè sacerdote; era parroco nella diocesi di Reims quando ebbe a farsi profugo pei casi della rivoluzione; si ridusse nel Brabante, e nel 1795 si rendè monaco della Trappa nel monastero della Val Santa sotto il nome di P. Stefano. Da allora in poi cominciò per lui quella vita raminga che fecero i trappisti sotto la direzione del loro capo D. Agostino Lestrange (V. q. nome), il quale ebbe nel P. Stefano il più zelante e valido aiuto. Nel 1816 egli con soli sei religiosi entrò nella casa d'Aiguebelles e corse limosinando per vari luoghi a raccogliere le offerte dei fedeli onde ristaurare quel monastero che cadeva in rovina. Ne fu eletto abate, poi nel 1837 rinunziò a quella dignità sentendosi troppo debole a sostenerla per la gravezza degli anni, e morì nel 1840, in grande venerazione nel suo ordine. La *Vita* fu publicata nel 1841 dal Sig. Casimiro Gaillardin.

** **MALO** (S.) — V. MACLODIO.

** **MALO**, generale della repubblica francese, n. a Vire in Normandia; era francescano in Parigi prima della rivoluzione, poi gittata via la tonaca e vestite le armi trovavasi come capo di brigata al campo di Grenelle nel 1796 quando respinse arditamente i giacobini che ivi avevan fatto una irruzione. Egli poi fu che scoperse la congiura di La Vilheurnoy, fingendosi in sulle prime amico dei congiurati e poi traendoli nella rete dentro un quartiere della scuola militare dove aveva fatto appostare, nascosti sotto le materasse, i testimoni che gli erano necessari a confortare di prove la sua accusa, la qual cosa fece dare a questa congiura il nome di *congiura delle materasse*. Comparve anch'egli in pubblico tribunale a deporre contro gli accusati che lo colmarono d'ingiurie ed i giornali di parte regia rinfacciavangli quel tradimento e ripetevano spesso il motto: *Libera nos a Malo* (alludendo al suo nome). Ma i repubblicani dichiaravano lui aver ben meritato della patria, ed era innalzato al grado di general di brigata. Tuttavia nel 1797 fu escluso dal servigio delle armi, ed allora si disserrò in invettive contro il direttorio. Morì oscuramente nei primi anni del consolato.

MALOET (Pietro), medico, n. a Clermont in Alverna negli ultimi anni del sec. XVII; fu creato dottor della facoltà di Parigi nel 1720, medico dello spedale degli Invalidi, membro dell'accade-

mia delle scienze nel 1725, e morì nel 1742. Abbiamo di lui uno scritto intitolato: *Chirurgia non est medicina certior* (Parigi, 1736, in 4.°), e molte osservazioni importanti sulla pratica dell' arte salutare nelle *Memorie* dell' accademia.

MALOET (Pier-Luigi-Maria), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1730; ebbe il dottorato nel 1752, e fu fatto professore di fisiologia e materia medica, medico primario dello spedale della Carità, medico delle principesse (Mesdames) di Francia, figlie di Luigi XV, ispettor generale degli spedali militari e consigliere del re. Avendo accompagnato le principesse a Roma, nel 1791, fu notato sul registro de' fuorusciti ed i suoi beni venduti. Al suo ritorno in Francia, fu, per proposta del Corvisart, nominato uno de' quattro medici consulenti di Napoleone, e continuò ad attendere con gran profitto alla pratica dell' arte sua fino alla morte che lo rapì nel 1810. Abbiamo di lui una Dissertazione assai curiosa: *Ergo homini sua vox peculiaris* (1757, in 4.°); — *Elogio storico di Vernage* (Parigi, 1776, in 8.°).

⁂ MALOMBRA (Pietro), pittore, n. a Venezia nel 1556, m. ivi nel 1618; fu allievo di Giacomo Palma, il giovane, ma non seguitò la sua scuola; ebbe anche lezioni dal Salviati dalle quali ritrasse un buon gusto nel disegno. Era sua massima principale doversi posporre il guadagno all' onore e però fu sempre accurato ne' suoi dipinti. Da prima coltivò l' arte per diletto, poi sopravvenutigli alcuni sinistri di fortuna l' adottò per professione. Riuscì particolarmente lodato nei ritratti e nei quadri di mezzana grandezza. Si lodano quattro suoi dipinti in S. Francesco di Paola rappresentanti miracoli del santo. Valse pure assai nel dipingere architetture e prospettive, ed in quel genere sono pregiati i quadri dove figurò *la piazza di S. Marco*, e *la sala grande del consiglio*.

⁂ MALORECCHI, antica famiglia bolognese, che al dire del Ghirardacci, nel 1318 era di parte ghibellina, ed a quei tempi il suo nome latinizzavasi *de Malorichlis*, che l' Alidosi tradusse *de' Malorichli*. A questa gente appartenne un Bartolommeo, detto pure Bartoluccio, o Bartoluccio, il quale fu maestro e dottore in grammatica; si die' quindi allo studio dell' astrologia e delle matematiche, e mancò ai vivi circa la metà del XIV sec. Abbiamo di lui un *Trattato della sfera* in latino, che conservasi ms. in Roma nella libreria di S. Croce in Gerusalemme, ed un cod. ms. appartenente ai canonici di S. Salvadore, intitolato: *Flores Grammaticæ Veritatis*, ecc.

⁂ MALOT (Francesco), teologo appellante, n. nella diocesi di Langres nel 1708; studiò prima tra' gesuiti, poi nel collegio di S.ª Barbara in Parigi; fu scrittore visionario, e però si perdè assai dietro certe interpretazioni della sacra scrittura, intorno al tempo della conversione dei giudei; un altro scrittore, almeno quanto lui visionario, prese a combatterlo e fu il Rondet. Ci basti avere accennato questa polemica senza allungarci nel citare gli scritti cui diede luogo. Merita un poco più esser ricordato il suo libro: *Della necessità di una fede illuminata e dei vantaggi che ne derivano* (1784). Morì a Parigi nel 1785.

MALOUET (Pietro-Vittorio), ministro di Luigi XVI, n. a Riom nel 1740; entrò nel 1763 agli stipendi dell' armata navale. Spedito a S. Domingo, vi dimorò alquanti anni e raccolse osservazioni di gran momento sul governo delle colonie. Ritornato in Francia nel 1774, fu poco appresso spedito di nuovo a Cajenna donde ritornò nel 1779. Era intendente della marineria di Tolone, quando nel 1789, il baliaggio di Riom lo elesse a deputato agli stati generali. Devoto alla causa del trono e della libertà avrebbe voluto si fondasse in Francia un governo presso a poco simile a quello d' Inghilterra. Ma veggendo i perigli che tutto giorno correva il re, più non ebbe altro pensiero che di salvarlo. Le cose assumendo un aspetto più terribile, il Malouet fu chiamato nel consiglio intimo, e scampato agli eccidi del settembre, si riparò in Inghilterra, dove pubblicò la *Difesa del re Luigi XVI*, e chiese l' 8 novembre 1792, il permesso di venire a difender questo monarca, con pericolo della sua vita. L' effetto di questa dimanda fu di essere inscritto sulla nota dei fuorusciti. Rientrato in Francia nel 1801, fu nel 1803 nominato commissario generale della marineria ad Anversa, quindi referendario nel 1808, e consigliere di stato nel 1810. Caduto in disgrazia nel 1812, si ridusse in una piccola terra in Turenna. Rientrato in Parigi il 2 aprile 1814, fu chiamato dal governo provvisorio, al ministero marittimo, e confermatovi da Luigi XVIII. Ma i lavori ai quali si diede compierono di abbattere la sua salute, già molto affievolitasi, e morì il 7 settembre dell' anno appresso. Abbiamo di lui: *Memorie sulla schiavitù de' Negri* (1788); — *Memorie sull' amministrazione del dipartimento della marina* (1790); — la collezione delle sue *Opinioni* (1791-92); — *Difesa di Luigi XVI* (1792); — *Esame della questione: Qual sarà per le colonie il risultamento della rivoluzione francese?* (1797); — *Memorie e corrispondenze officiali sull' amministrazion delle colonie* (1802); — *Considerazioni istoriche sull' impero del mare* (1810); — *Le quattro parti del giorno in mare*, poema inserito da Berenger nelle *Serate Provinciali*. Suard pubblicò alcune notizie di Malouet nella Gazzetta di Francia 14 settembre 1814.

MALOUIN (Paolo-Iacopo), medico e chimico, n. nel 1701 a Caen; si dottorò nella facoltà medica di Parigi; poi l' accademia delle scienze lo ascrisse nel suo albo, il collegio reale di Francia lo annoverò tra' suoi professori, e finalmente ebbe cattedra nel giardino reale, e morì nel 1778. Abbiamo di lui: *Trattato di chimica* (1734, in 12.°); — *Chimica medica* (1750-55, 2 vol. in 12.°); — *Storia delle malattie epidemiche osservate a Parigi* (nelle *Mem.* dell' accademia); — parecchi *articoli* di chimica nell' *Enciclopedia*; e la descrizione dell' arte del *mugnaio*, del *fornaio* e del *vermicellaio* nella collezione d' arti e mestieri. Il suo *Elogio*, scritto dal Condorcet, è stampato negli atti dell' accademia. — ⁂ Era amatore passionato dell' arte medica e credeva in quella come in cosa infallibile, ed era insofferente del più leggiero scherzo intorno alla medesima; si narra che nel suo entusiasmo, veggendo un dì che un infermo docilmente prendeva tutte le medicine ch' egli apprestavagli, sclamasse: « Voi siete degno d' esser malato! » Rigidamente osservava l' igiene e di vero gli giovò assai, perocchè si condusse fino alla estrema vecchiezza immune da infermità. Lasciò un legato all' università perchè in una pubblica adunanza si desse conto ogni anno delle scoperte o delle cose più importanti.

MALPEINES (Léonard des). — V. LÉONARD.

⁂ MALPIEDI (Domenico), pittore, n. a S. Ginesio nella Marca d' Ancona; viveva nel 1596, e vi ha ragione di credere che vi godesse gran fama;

furono molto lodati i suoi dipinti nella collegiale della sua patria rappresentanti i *Martirj dei SS. Ginesio ed Eleuterio*. Credesi uscito dalla scuola di Federigo Barocci. — Intorno a quel tempo medesimo floriva un MALPIEDI (Francesco), di cui mano è in Osimo nella chiesa di S. Francesco un *Deposto di croce*, quadro semplicissimo e di poco rilievo. Fu anch' egli di S. Ginesio.

❋ MALPIGHI (Marcello), celeberrimo anatomico, n. a Crevalcuore in su quel di Bologna l' a. 1628; rimaso orfano d' ambo i parenti nella più verde giovinezza, non si giovò di quella libertà di vivere per darsi in preda ai sollazzi, ma più rafforzando gli studi della peripatetica filosofia che seguiva in Bologna, pensò apprendersi alla medicina, nella quale ebbe a maestro Bartolommeo Massari e ne tolse in donna la sorella; nel 1656 ebbe una cattedra nel pubblico studio, e già cominciava a correre di lui bella fama, cosicchè in quel medesimo anno fu chiamato a legger medicina teorica nella università di Pisa; nei tre anni che ivi lesse, strinse amicizia col dotto Borelli, e nacque tra loro un dolce ricambio di studi, chè il Borelli erudiva il Malpighi nella nuova filosofia che aveva scosse le pastoie peripatetiche, e questi mostrava a quello con esperienze anatomiche tutto l' ordine e il modo della umana compage. Nel 1659 tornossene alla sua cattedra di Bologna: nel 1662 passò come primo professore di medicina nell' università di Messina; ivi per fatto di alcuni di quei mezzani ingegni che sogliono sempre fare il viso dell' arme ad ogni scientifica novità, ebbe a sostenere quistioni delle quali infine non si curò gran fatto, ma dopo 4 anni se ne partì da Messina con promessa di ritornarvi, quando però si fu ridotto a Bologna (1666) gli fu fatta dolce forza affinchè ripigliasse la sua cattedra con duplice stipendio, e così ivi rimase. Salito poi sulla cattedra di S. Pietro Innocenzio XII, nel 1691, ben conoscendo quanto valesse il Malpighi, lo volle in Roma col ragguardevol titolo di archiatro pontificio. Qui se la fortuna e le mondane onoranze crebbero a lui, ne perdè forse l' arte, perchè fu tolto alla quiete ed all' assiduità de' suoi studi. La sua vita si estinse in Roma per apoplessia l' a. 1694. Tanta era la fama sua, tante le sue dotte investigazioni e scoperte che i suoi coetanei lo chiamavano l' *Omero dei filosofi*, ed il Portal giunse a dire, scrivendo di questo medico insigne, che non era concesso a se stesso dare altro che una debile idea delle fatiche di uno dei più insigni anatomici di che faccia ricordo la storia. Io farò un breve cenno delle sue principali scoperte, rimettendo poi i leggitori alla *Vita* di lui che scrissero Eustachio Manfredi ed il Marotti, il cui scritto fu inserito dal Fabroni nelle sue *Vitæ Italorum*. Fin da quando era in Pisa ed esercitavasi in investigazioni anatomiche col Borelli gli si fe' manifesta la figura spirale delle fibre che compongono il cuore: poi ritornato a Bologna, trovò come i polmoni constavano di sole membrane adattate in forma di vescichette e di piccole cavità, abbracciate dall' arteria polmonare che formava una specie di reticella, e per lo mezzo dell' anastomasi andava a congiungersi colle vene; in Messina fece molte e belle e nuove osservazioni intorno all' omento ed alla pinguedine dei pesci, e riconobbe specialmente in essi che il nervo ottico consiste in una membrana doppia ripiegata in guisa maravigliosa. Tornato sui cadaveri umani fecè subietto delle sue ricerche la lingua, e la trovò composta di papillette nelle quali dimora il senso del tatto e del gusto, e di fibre che per la loro svariata disposizione le danno quel rapidissimo moto che ella ha: da questa derivarono al Malpighi altre belle speculazioni che fecero poi al Boerhaave ridurre ad evidenza la dottrina dell' italiano; anche le sue osservazioni sopra la milza possono esser tenute a detta del Portal in conto di altrettante scoperte; nè le ossa passarono ad esso inosservate, e col suo microscopio acutamente investigando e col suo sommo criterio dirittamente ragionando, veduto un succo denso che riempiva gl' intervalli dei filamenti e fibre longitudinali già da esso scoperti, giudicò esser questo il succo idoneo a formare le ossa; ma sopratutte ammirabili si celebrano le sue osservazioni sopra la generazione del pollo. Queste furono subito universalmente approvate e lo Spallanzani non dubitò predicarle come uno dei più maravigliosi ritrovamenti che abbia fatto la moderna filosofia; finalmente dimostrò in forma sensibile la circolazione del sangue notomizzando le rane che hanno i vasi diafani. Ora dirò delle opere sue: *Observationes anatomicæ de pulmonibus* (Bologna, 1661), ristampate più volte; — *Epistolæ anatomicæ de lingua, de cerebro, de externo tactus organo, de omento, de pinguedine et adiposis ductibus* (ivi, 1661-66): è provato oggimai che il corpo mucoso e reticolare che partecipa alla composizione della pelle, ed al quale si è conservato il nome del Malpighi, è soltanto una reticella vascolare sottilissima; — *De viscerum structura, ecc. accedit dissertatio de polypo cordis* (Bologna, 1661, in 4.º), ristampata più volte. In questa dissertazione *De polypo*, si contiene la migliore analisi chimica del sangue fatta sino ad ora; — *Dissertatio epistolica de formatione pulli in ovo* (Londra, 1666-73, in 4.º fig.); — *Dissertatio epistolica de bombyce* (ivi, 1669); — *Anatome plantarum cum appendice de ovo incubato* (ivi, 1673, 1679, 2 vol. in fol. fig.; ivi, 1686): in quest' opera insigne ci si mostra il Malpighi anche egregio botanico, e vuol celebrarsi come uno dei primi che stanziassero la differenza sessuale delle piante. Taceremo di altri scritti di minor conto. Tutte le sue opere furono stampate per la prima volta a Londra nel 1686, in 2 vol.: *Opera omnia* ecc.; e le Opere postume dal professore Regis (Londra, 1697, in fol.): *Opera posthuma*, ecc. ebbero molte altre edizioni. Non si creda già che il Malpighi non cadesse in alcun errore, chè questo sarebbe impossibile, ma egli che fu primo in tante cose, aperse ad altri la via a giudicare e vedere talora meglio di lui; sempre però ad esso, quando anche non vide dirittamente, spetta dunque l' onore di avere aperto sconosciuti tesori.

❋❋ MALPIGLI, famiglia bolognese, originaria, secondo alcuni autori, di Lucca. Di questa fu Niccolò, dottore in legge, scrittore e segretario apostolico, secondo il Crescimbeni. Nel 1406 fu proconsolo dei notari, e venne spedito a Ferrara per trattare i negozi della città. Passato quindi a Roma, papa Giovanni XXIII lo fece suo segretario, e sotto Martino V ebbe l' ufficio di abbreviatore. Dilettossi pure molto di poesia, e diverse sue *Rime* di vario genere stanno nel *Codice* isoldiano fol. 171, 176. Fra gli amici che ebbe Niccolò deve annoverarsi Antonio Panormita del quale si trova una lettera nella Biblioteca Laurenziana pubblicata dal can. Bandini con questo titolo: *Antonii Panormitæ Epistola Nicolao de Malpiglis*, ecc.

MALSEIGNE-GUYOT (il cavaliere de), gentiluomo della Franca Contea; avea grado di capitano nel reggimento di Bauffremont nel 1763, quando essendo stato compreso trai militari riformati, passò a S. Domingo in qualità di aiutante di campo del marchese di Belzunce. Tornato in Francia dopo la morte di quel capitano generale, entrò nella milizia dei carabinieri ed ebbe il grado di tenente colonnello, da cui salì a quello di maresciallo di campo (1788). Commessogli nel 1790 che andasse ad udire le querele del presidio di Nancy, e farvi ragione ove fosse mestieri, per poco stette a non cader vittima del furore degli ammutinati. Sotto il vessillo dei principi, fu alla guerra di Sciampagna nel 1792, ed alcun tempo appresso si acconciò come official generale agli stipendi di Prussia. Dicono gli fosse offerto di porlo al comando dei realisti di Bretagna dopo la morte del La Rouarie, ma la gravezza dell' età sua e la malcondotta salute lo persuasero a rifiutar quell' incarico. Morì ad Anspach nel 1800.

MALTE-BRUN (Corrado), uno dei più dotti e più celebri geografi moderni, n. nel 1775 a Thye nel Jutland, da un consigliere di questa città; la sua famiglia pensava iniziarlo alla via ecclesiastica, ma il giovane Corrado rinunziò a quell' arringo per assecondare il naturale istinto che traevalo allo studio delle scienze. S' era già fatto noto come poeta e come scienziato, quando nel 1796 fu costretto a rifuggirsi in Isvezia, sottraendosi alle persecuzioni che s' era tirate addosso mettendo in luce alcune scritture in favore della libertà della stampa e dell' abolizione del vassallaggio dei contadini. Mentre che soprastette a Stockholm mandò fuori una raccolta di *Poesie* che gli fruttarono i suffragi e gl' incoraggimenti di quell' accademia. Ma la fama sua veramente si appoggia a quelle opere cui si diede questo dotto danese quando fu venuto in Francia, fama al tutto europea. Oltre all' importante collaborazione che pose nel *Giornale delle discussioni* (débats) dove compilò quasi senza intermissione, dal 1806 in poi, gli articoli di politica esterna, pubblicò in compagnia di Mentelle: *Geografia matematica, fisica, e politica* (Parigi, 1804-07, 16 vol. in 8.o ed atlante in fol.); — *Specchio della Polonia antica e moderna* (in 8.o, con atlante, in 4.o); — *Compendio della geografia universale* (1820-27, 7 vol. in 8.o); — *Apologia di Luigi XVIII* (1815, in 8.o); — *Trattato della legittimità* (1825, in 8.o). Il Malte-Brun diede pure opera al *Nuovo Dizionario geografico portatile* (2 vol. in 16.o); e scrisse insieme con l' Eyriès gli *Annali di viaggi* dal 1808 al 1826. Morì a Parigi il 16 dicembre 1826.

MALTHUS (Tommaso-Roberto), celebre economista inglese, n. nel 1766; dopo aver compiuto gli studi nell' università di Cambridge, ebbe il magistero in arti aggregato al collegio di Gesù, e in processo di tempo la cattedra di storia e di economia politica nel collegio di Hereford. La prima tra le sue opere per ordine di tempo si è quella che spezialmente gli ha dato fama; intitolasi: *Saggio sul principio della popolazione*, nel quale si fa ad investigare e dimostrare come i governi, anzichè proteggere, debbono adoperarsi a più potere per restringere e contenere i popoli nei limiti delle civili ed economiche istituzioni. Quest' opera pubblicata nel 1798, in 8.o, fu tradotta in francese da P. Prévost sulla 4.a edizione (Ginevra, 1817, 3 vol. in 8.o). Il sistema antisociale del Malthus tutto pieno di numeri e di calcoli confortati altresì di ragionamenti speciosi, ebbe molti fautori, particolarmente in Inghilterra, ma trovò solidi oppositori in parecchi scrittori e tra gli altri in Godwin e Booth, ma i costoro scritti sono meno letti, perocchè fondati soltanto in profondi ragionamenti. Malthus morì alle acque di Bath nel 1835. Fra le altre sue opere si ricordano: *Lettera a Samuele Withbread, sulla legge da lui proposta per correggere le leggi sui poveri* (1807, in 8.o); — *Lettera a lord Grenville sull' istituto della compagnia delle Indie per la educazione dei suoi ufficiali civili* (1813, in 8.o); — *Osservazioni intorno alle leggi sui grani* (1814, in 8.o); — *Ricerche sulla natura e i progressi della rendita pubblica* (1815, in 8.o); — *Principii di economia politica* (1819, in 8.o; 2.a ediz., 1822).

** **MALTON** (Tommaso), disegnatore ed intagliatore ad acqua tinta, n. circa il 1750; fioriva a Londra nel 1782: l' opera che gli ha dato luogo tra gli uomini celebri si è un grande *Trattato della prospettiva*, pubblicato in inglese secondo le dottrine di Brooke Taylor; anche gl' intagli, dei quali fece corredo al testo, sono molto stimati. Pubblicò eziandio una serie di *Vedute di Londra* e un' altra serie di *Vedute* di vari paesi, e morì verso il 1804.

MALTRAVERSI, nome dato nel 1320 ad una fazione di Bologna, che componevasi di coloro i quali si opponevano ai pensieri di usurpazione di Romeo de' Pepoli, i cui aderenti dicevansi la parte dello scacchiere, perchè i Pepoli portavan nell' arme una tavola di scacchi. Dopo un secolo di contese la parte degli scacchi restò vincitrice, mettendo il supremo potere nelle mani dei Bentivoglio. — Un' altra setta surse sotto lo stesso nome in Perugia nel sec. XIV contro quella de' Raspanti che ella accusava di maletolte. Tribaldino de' Manfredi, detto il Catilina di Perugia, usciva dalla parte dei Maltraversi.

** **MALUCELLI** (Giuseppe), notaio ferrarese ed uomo di lettere, n. l' a. 1660, m. nel 1723; due opere da lui scritte ebbero ed hanno tuttavia (la seconda spezialmente) molta autorità nel foro ferrarese; i loro titoli sono: *Praxis judiciaria ferrariensis* (1700), e *Praxis instrumentaria ferrariensis* (1701). Piacquesi eziandio della volgar poesia, e pubblicò alcune *Rime* per nozze (1700).

** **MALUS** (N.), commissario ordinatore nell' esercito di Dumouriez; fu adoperato in tal qualità prima in Sciampagna e quindi ne' Paesi Bassi. Accusato di concussioni, fu arrestato, nel 1792, e posto sotto processo. Giustificatosi ricuperò la sua libertà; ma nel 1793, nuovamente imprigionato, e rimesso al tribunale rivoluzionario, fu condannato a morte.

MALUS (Stefano-Luigi), celebre fisico, n. a Parigi nel 1775; felicemente disposto da natura allo studio delle matematiche, era stato ammesso in età di 17 anni nella scuola del genio, ed era in punto di conseguire il grado di ufficiale, quando una vaga accusa di essere aderente alla parte regia, lo fece escludere da quella scuola come uomo sospetto. Costretto ad ascondersi in mezzo agli ordini dell' esercito, servì per alcun tempo come soldato gregario, ma il merito suo non potè lunga pezza starsi ignorato. Al tempo della fondazione della scuola politecnica, fu posto da Monge nel novero di quegli allievi che si designavano ad adempier le parti di ripetitori e per tre anni continui si die' con instancabile ardore a studi molteplici e profondi. La sua poca fortuna non avendogli permesso continuare quelle discipline, rientrò nel Ge-

nio, intervenne alla guerra del Reno (1797) e a quella d'Egitto, e ritornato in Francia ebbe la direzione di parecchi lavori importanti. Fu quello il tempo in che potè dare tutto se stesso alle sue predilette speculazioni sui fenomeni della luce; una questione proposta dall' Istituto diede nuova cagione al suo infaticabile zelo: trattavasi di determinare gli effetti della duplice refrazione. A Malus toccò il premio promesso, e vide coronate le sue dotte fatiche da tale effetto che avanzò di lunga mano ogni sua speranza, e fu l'essere condotto a quella scoperta della *polarizzazione della luce* che ha eternato il suo nome. L' Istituto corse prontamente a riceverlo trai suoi membri, e la società reale di Londra, con tutto che un grande incendio di guerra ardesse allora tra l' Inghilterra e la Francia, gli coniò una medaglia d' oro; ma questo dotto non potè godersi a lungo il frutto della sua gloria: era appena entrato in quel nuovo cammino da lui dischiuso alla scienza ottica, che spossato dal soperchio delle fatiche passò di questa vita nel 1812, benchè l' età sua volgesse appena a 37 anni. Nei *Discorsi* recitati nei suoi funerali dai signori Delambre e Biot (*Mem. dell' Istituto* a. 1812), si può vedere il ragguaglio delle scoperte del Malus, del quale abbiamo soltanto alcuni *Saggi di ottica analitica.*

MALVASIA (Carlo-Cesare, conte), dotto antiquario, n. a Bologna nel 1616, m. ivi nel 1693, socio dell' accademia de' *gelati*, ecc. Lasciò un gran numero di opere. Le più considerevoli sono: *Felsina pittrice, vite e ritratti de' pittori bolognesi* (1678, 2 vol. in 4.° fig.), opera piena di notizie sulla scuola bolognese e sui grandi maestri che l' hanno illustrata; — *Marmora Felsinea illustrata*, ecc. (1690, in fol.): è una raccolta d' iscrizioni scoperte a Bologna o ne' suoi contorni, con dichiarazioni. — ** Il Malvasia non era solo antiquario, ma dotto in molte altre discipline, come in diritto, in medicina, in filosofia ed in teologia. Appartenne all' ordine ecclesiastico, e fu canonico della cattedrale. Nell' università tenne, con molta lode, cattedra di legge.

** MALVENDA (Tommaso), domenicano spagnuolo, n. a Xativa nel regno di Valenza l' a. 1566; imparò senza maestro il greco e l' ebraico; professò per 15 anni la filosofia e la teologia a Lombay e da quel tempo in poi ogni anno pubblicò un' opera da lui scritta; il Baronio, ammirato di alcune osservazioni che il Malvenda gli aveva inviate intorno a' suoi *Annali*, lo chiamò in Roma, dove il generale dell' ordine gli commise la correzione del breviario, del martirologio e del messale domenicano stampato nel 1603; commessogli dalla congregazione dell' *Indice* l' esame della *Biblioteca dei Padri* di Marguerin della Bigne, le giudiziose censure che fe' su quell' opera furono stampate nel 1607, e poi fecero parte delle susseguenti edizioni della medesima. Richiamato a Valenza, ivi nel 1610 compilò con altri teologi il *Catalogo* dei libri proibiti, ma il Llorente non giudica troppo favorevolmente di tal lavoro. Aveva preso a scrivere gli Annali de' frati predicatori, ma distolto da altre cure, non continuò quel lavoro e lo affidò ad altri. La parte ch' egli ne aveva scritta, che comprende i soli primi 30 anni, fu pubblicata nel 1627, in 2 vol. in fol. Questo dotto e laborioso frate morì nel 1628. Il catalogo delle molte sue opere trovasi negli *Scriptor. ord. præd.* dell' Echard.

MALVES. — V. GUA DE MALVES.

** MALVEZZI, famiglia bolognese ed una delle più illustri ed antiche d' Italia, perocchè, se dee darsi fede agli annali di Brescia fin dall' a. 71 di Cristo un Sigismondo Malvezzi sotto il comando di Vespasiano fu al conquisto di Gerusalemme. Così pure tra quei che morirono per la fede di Cristo nell' a. 120 sono ricordati nel soprallegato libro un Onofrio e un Francesco Malvezzi. Ma chi potrebbe affermare la verità di queste antiche origini? In fatto di genealogie niuno ignora non volersi così correre ciecamente a quanto dicono gli scrittori. Le più sicure memorie della casa de' Malvezzi incominciano dal 1176. Costoro si mescolarono nei dissidj nati in Bologna tra le fazioni de' Lambertazzi e dei Geremei. Per molto valore in armi la gente Malvezza si rendè chiara nelle guerre d' Italia e si ricordano particolarmente: Giuliano, che condusse le genti d' arme di Bologna; fu capitano generale della repubblica di Pisa, e morì nel 1326. — Gaspero, senatore bolognese, governatore di varie città nello stato della Chiesa; in patria si collegò coi Bentivogli contro i Canneti e fu dei più autorevoli tra' suoi cittadini; ebbe il dominio di Todorano, castello della Romagna, e l' a. 1446 condusse in servigio della repubblica veneziana 350 cavalli. — Virgilio suo figlio; fu successore al padre nella dignità senatoria; difese vigorosamente la parte dei Bentivogli contro i Canneti, ed avendo procacciato un vivere più riposato e libero alla patria fu coniata in onor suo una medaglia con questa iscrizione: *Virgilius Malvetius Bonon. Patriæ decus et Libertatis custos.* Nè solo dalla patria ma anco da altri principi d' Italia fu assai onorato, e la repubblica di Firenze lo scrisse nel libro della sua cittadinanza; e perchè era molto magnifico e generoso alloggiò nelle sue case reali personaggi che passarono per Bologna, e con belli edifizi ornò la città. — Lodovico, altro figlio di Gaspero; fu uomo di gran valore nelle armi; militando per la repubblica di Venezia sotto Michelotto Attendolo, e trovandosi a campo intorno a Milano, piantò con altri tre illustri guerrieri di quell' età gli stendardi della repubblica sulle mura milanesi, onde con gli altri suoi compagni fu, secondo l' uso d' allora, ordinato cavaliere sulle porte della città. Come capitan di ventura servì al re Ferdinando di Napoli nelle sue guerre coi fautori della parte angioina, e molto valorosamente respinse i nemici sul Tronto, onde il re lodatolo assai gli diede una condotta dei suoi uomini d' arme con annuo stipendio di 12,000 scudi, e lo fece membro del gran consiglio, ed assegnò a lui e a' suoi successori titoli di contea e di baronia sulle terre di Taranto e di Quadri. Costui morì mentre ancora in lui vigoreggiavano gli anni. — Lucio, suo figliuolo; crebbe col valor suo la gloria ed il nome della famiglia. Fu capitano della repubblica veneziana; poi fu condotto da Lodovico Sforza duca di Milano al soccorso de' pisani contro i fiorentini ai tempi di Carlo VIII; ed appiccò coi fiorentini un' aspra battaglia presso alla Ferretta e ne uscì vincitore, e molte altre illustri fazioni combattè in quella guerra. Tornò l' anno 1509 con grosso stipendio al servigio dei veneziani, e fece prigioniero Francesco Gonzaga marchese di Mantova che militava per l' imperadore, ed acquistò alla repubblica Legnago e Seravalle, e difese Padova assediata dall' imperadore, e commise altre belle imprese, cosicchè nel 1510 fu creato dalla repubblica governator generale delle armi, e le insegne di questa alta dignità si conservavano nelle case de' Malvezzi in Bologna ai tempi

del Sansovino, che nelle sue *Fam. d' Ital.* lasciò lunga memoria delle cose operate da lui e dagli altri del suo sangue. — V' ebbero anco Ercole 2.°, e Pirro 3.° che non mancarono punto a quella gloria che il nome della loro casa aveva acquistato nelle armi, e spezialmente il secondo, che militò nelle guerre di Francia contra i calvinisti; tornato di quel regno fu creato da papa Pio V uno dei quattro capitani delle milizie della chiesa, e poi egregiamente pugnò nell' esercito spedito da esso papa e dalla repubblica di Venezia contro il turco. Questi viveva ancora ed era generale di tutto l' esercito della chiesa nel contado di Avignone al tempo che il Sansovino scriveva la sua istoria genealogica.

MALVEZZI (Virgilio, marchese), letterato, n. a Bologna nel 1599; fu dottorato in legge in età di a. 17; studiò quindi teologia, filosofia, medicina, ed architettura militare; si condusse in Spagna, e meritò stima presso a Filippo IV che lo spedì ambasciadore a Londra, e ritornato in patria ivi morì nel 1654. Abbiamo di lui: *Discorsi sopra Cornelio Tacito* (Venezia, 1622, 1635, in 4.°); — *Ragioni per le quali i letterati credono di non potersi avanzar nelle corti*, pubblicate dal Mascardi nei suoi *Saggi accademici*; — *I successi principali della monarchia delle Spagne nell' a.* 1639 (Anversa, 1641, in 16.°); — *Introduzione al racconto dei principali successi accaduti sotto il comando di Filippo IV* (Roma, 1651, in 4.°) ecc.

** MALVEZZI (Iacopo), storico bresciano, del sec. XV. Nel 1412, come egli stesso narra, prese a scrivere la *Storia di Brescia fin dai più antichi tempi*: di questa storia, o per difetto dell' autore, o perchè ne sia perita buona parte, non ci rimane se non quel tanto che va fino al 1332. Il Muratori che la pubblicò (*Scriptor. Rerum Ital.* vol. XIV, pag. 775) osserva che il Malvezzi s' intitola dottore di medicina. Fu costui della nobile famiglia descritta di sopra, e nella sua storia ne narrò la origine.

** MALZAC (Silvano), medico, n. a Castres nel 1689, m. ivi nel 1758 in fama d'uomo di profonda e svariata dottrina. Pubblicò vari scritti e sono questi: *Riflessioni critiche sopra varie operazioni di fisica e di medicina* (1735), operetta bene scritta e dilettevole a leggere: nel capitolo dove parla del modo di guardarsi dal vaiuolo pare aver presentito l'innesto del succo vaccino. — *Osservazioni curiose* e *Lettere critiche contro l' uso del brodo di ranocchi* (1746); — *Sull' antichità de' bagni e l' utile che ne deriva.* — Felice MALZAC, suo nipote; emulò nell'esercizio dell'arte medica la fama dell'avo, e fu acerrimo avversario del magnetismo, ciò nondimanco l'amore gli fe' tentare anco quel metodo quando ogni altro suo spediente usci vano per ridonar la salute ad una sua amica (mad. Balard). La costei morte lasciò tanto cordoglio nell' animo suo, che una malattia di languore lo tolse di vita nel 1825. Nei libri della sua biblioteca lasciò molte preziose note marginali, e scrisse alcuni articoli letterari nel *Mercurio.*

MAMACHI (Tommaso Maria), domenicano, n. nel 1713 nell'isola di Chio, da genitori greci, m. nel 1792 a Corneto, presso Montefiascone, segretario della congregazione dell' Indice, e maestro del sacro palazzo; era, fin dalla sua fondazione, nel 1786 direttore del *Giornale ecclesiastico* a Roma. Lasciò: *De Ethnicorum oraculis*, ecc. (Firenze, 1738); — *De ratione temporum Athanasiorum*, ecc. (ivi, 1748, in 8.°); — *Originum et antiquitatum christianarum lib. XX* (1749-55, 12 tom. in 4.°); — *De' costumi de' primitivi cristiani* (Roma, 1753-57, 3 vol. in 8.°); — *De animabus justorum in sinu Abrahae ante Christi mortem*, ecc. (1766, 2 tom. in 4.°); — *Del diritto libero della Chiesa d' acquistare ... beni temporali* (1760, in 8.°); — *La pretesa filosofia dei moderni increduli*, ecc. (1770); — *De Palafoxii orthodoxia* (1772-73, 2 vol. in 8.°); — *Epist., de ratione regendæ christ. reipublicæ*, ecc. (1776-77, 2 vol. in 8.°); — *De laudibus Leonis X* (1741, in 8.°). Il Mamachi collaborò negli *Annales prædicatorum* (1756, in fol.).

MAMBELLI (Marco Antonio), gesuita, dotto grammatico, n. a Forlì, in Romagna, nel 1582, m. a Ferrara nel 1644; è autore di un libro intitolato: *Osservazioni sulla lingua italiana*, pubblicate sotto il nome di *Cinonio*, accademico *filergita;* la 2.ª parte fu stampata a Ferrara nel 1644, e la 1.ª molto tempo appresso a Forlì nel 1685, 2. vol. in 12.°. Quest'opera comechè antica è tuttora stimata e ricercata dai curiosi. La migliore edizione si è quella pubblicata dal Lamberti con addizioni (Milano, 1813, 4 vol. in 8.°).

MAMBRUN (Pietro), gesuita e poeta latino, n. a Clermont-Ferrand nel 1600, m. professore di teologia a La Flèche nel 1661; pubblicò alcune *Eglogbe*; — due *Poemi*, uno de' quali, *Constantinus sive Idolatria debellata lib. XII*, fu ben accolto dal pubblico, ed una *Dissertazione* in latino, sul poema epico. Tutte queste opere furon riunite (La Flèche 1661, in fol.).

MAMERANUS (Enrico), n. nel Lussemburgo; fu stampatore a Colonia, e cultore di poesia. Abbiamo di lui: *Gratulatorium carmen in Philippi, regis Angliæ*, ecc. (1549-54-55); — *Epithalamium nuptiarum Philippi cum Maria*, ecc. (1555, in 4.°); — *De Leone et Asino, strena... ad amicos*, ecc.; — *Priscae monetæ ... supputatio* (Colonia, 1551, in 8.°) ed inserita nella collezione del Budel.

MAMERANUS (Niccolò), fratello del precedente; poeta laureato; è autore di alcuni opuscoli fra i quali: *De investitura regalium Mauritio, duci Saxoniæ, 24 februar.* 1548 *facta*; — *De rebus gestis Caroli Quinti*, ecc. dal 1518 al 1548, inserite sì l' una che l'altra negli *Scriptores rerum germanicar.* di Schard; — *De Venatione*, poema eroico del quale tutte le parole cominciano colla lettera C.

MAMERCO (L. Emilio), console nel 484, 478 e 473 av. G. C.; fece onorate imprese nel primo consolato contro gli equi, sui quali ebbe molti ed importanti profitti. Più avventurato ancora nel suo 2.° consolato vinse i veienti e gli ridusse a chieder la pace. Ma la temperanza che pose nelle condizioni del trattato spiacque ai senatori che gli rifiutarono gli onori del trionfo, salvochè non andasse a liberare il suo collega C. Servilio Aala, assediato nel suo campo dai volsci. Mamerco ne prese vendetta licenziando il suo esercito e ricusando il loro aiuto al collega. Nessuna guerriera impresa fe' memorabile il suo 3.° consolato.

MAMERCO (Emilio), tribuno militare, con autorità consolare l' anno 438 av. G. C., dittatore nel 437, 433, 426; vinse nella sua prima dittatura la lega de' fidenati, de' falisqui, e de' vejenti, riportò a Roma le seconde spoglie *opime*, e conseguì gli onori del trionfo. Nella sua seconda dittatura ridusse a 18 mesi la durata della censura, che fino allora era stata di 5 anni. Nella terza vinse di nuovo i fidenati, ed ebbe per forza d'armi la città di Fidene.

MAMEROT (Sebastiano), uno de' più antichi traduttori francesi, n. a Soissons nel sec. XV; fu cap-

pellano di Luigi di Laval, governatore del Delfinato. Ad invito del medesimo prese a condurre nel 1488 la *Traduzione della cronaca martiniana*, che corredò d'estratti di parecchie opere. Si conosce ancora del Mamerot una traduzione francese di *Romulus* (specie di storia romana attribuita a Benvenuto d'Imola); — *I Passaggi d'oltre mare del nobile Goffredo di Buglione, del buon re S. Luigi, e di parecchi virtuosi principi* (1492, in 8.º) gotico. Trovansi in principio di questa edizione, divenuta rarissima, alcuni alfabeti: arabo, ebraico, greco e caldaico. Quest'opera fu ristampata a Parigi, per Le Noir, 1518, in fol.

MAMERTINO (Claudio), oratore di Treveri; è noto per due *Panegirici* dell'imperatore Massimiano Ercole, letti il 1.º nel 289, ed il 2.º nel 292, e stampati nei *Panegyrici veteres*. Lo stile di Mamertino è elegante, ma troppo ornato. — Un altro Claudio MAMERTINO, che alcuni critici credono figlio del precedente, fu console l'a. 362, quindi prefetto dell'erario d'Italia e finalmente dell'Illiria. Deposto dal suo ufizio sotto Valentiniano circa l'a. 368, ed accusato di prevaricazione pare che trionfasse d'ogni accusa. Abbiamo del secondo Mamertino un *Panegirico* di Giuliano, pure inserito nei *Panegyr. veteres*.

MAMERTO (S.), arcivescovo di Vienna; è celebre per le dispute che ebbe col re di Borgogna Gondioco, il quale era ariano, per avere egli istituite le Rogazioni (468). Morì circa il 477. La Chiesa celebra la sua festa l'11 Maggio. Gli si attribuiscono due *Sermoni* inseriti nella *Biblioteca de' Padri*, uno sulle Rogazioni, l'altro sulla penitenza de' niniviti.

MAMERTO (Claudiano), fratello del precedente; in prima fu monaco, quindi entrò a parte del governo della diocesi col santo prelato. Ignorasi il tempo sicuro della sua morte; sappiamo solo che avvenne prima di quella del suo fratello. Amava e coltivava le lettere. Sidonio Apollinare lo risguardava come il migliore ingegno del suo secolo. Abbiamo di lui, oltre l'ufficio delle Rogazioni, un *Trattato della natura dell'anima* (Venezia, 1482, e 1500; Anversa 1607 e 1610, in 16.º; Zwickau, 1655, in 8.º) e nella *Biblioteca de' PP.* (tom. VI) con un altro *Trattato*; — finalmente due *Lettere* e degli *Inni*, frai quali si vuol ricordare il *Pange lingua*, falsamente attribuito a S. Fortunato.

MAMGONE, fondatore del principato de' Mamigoniani, in Armenia, nel sec. III dell'era cristiana; era nipote di un imperatore della China. Alcune contese sorte nella sua famiglia, costrinsero questo principe a cercare un asilo in Persia presso Ardeschiro, primo re del sangue de' Sassanidi. L'imperatore chinese avendo dimandato gli fosse renduto il proprio nipote, Ardeschiro ricusò: Schahpour, figlio e successore d'Ardeschiro avendo ricevuta una nuova intimazione, per trarsi d'impaccio e per non procedere contro le intenzioni del proprio padre, deliberò di mandare Mamgone e coloro che lo avevano seguito, in Armenia, allor dipendente dalla Persia. Nel processo del tempo Mamgone fu investito del principato di Daron che lasciò ai suoi discendenti. Ignorasi l'anno della morte di questo principe che ebbe per successore il suo figlio Vatchè.

** MAMIN (G. G. A. P.), uno de' più furiosi demagoghi che apparissero sin dai primi tempi della rivoluzione, n. a Bordeaux nel 1766: l'amicizia di Maillard (v. q. nome), lo indusse certamente ai più fieri eccessi; ebbe parte nei terribili fatti commessi il 2 e il 3 di settembre 1792; fu detto lui essere stato quegli che strappò il cuore alla principessa di Lamballe, ma forse coloro stessi che furono operatori di tanta nefandità ne riversarono poscia tutta la infamia sul capo suo. Certo è che in mezzo a' suoi furori fece anche qualche atto di umanità. Dopo il 9 termidoro continuò a seguir la parte dei terroristi, onde fu imprigionato, benchè quando andarono a catturarlo si difendesse con estremo vigore. Sotto il consolato fu mandato a confine alle isole Sechelles, ed ivi si deve credere morisse perchè più non s' ebbe novella di lui.

MAMMEA (Giulia), imperatrice romana, figlia di Giulio Avito e di Mesa, nata ad Emeso sul declinare del II sec.; andò sposa a Giorgio Marciano, uomo consolare, da cui ebbe un figlio, che fu poi l'imperatore Alessandro Severo. Essendole morto il marito, passò a seconde nozze con Cl. Giuliano e n' ebbe una figlia, chiamata Teoclia. Eusebio afferma che Origene la istruì nei principj della fede cattolica; certa cosa è che ella amava i cristiani, e procacciò che anche il figlio ponesse in loro il suo affetto. All' ambizione di comando Mammea univa una sordida avarizia. I soldati, mossi a dispetto contro di lei, porsero orecchio alle proposte di Massimino, e la trucidarono insieme con suo figlio Alessandro Severo, l' a. 235. Ci avanzano di questa imperatrice medaglie d' oro, d' argento e di bronzo; le prime sono rare.

MAMOUN (Aboûl-Abbas ABDALLAH III al-), 7.mo califfo abassida, n. a Bagdad l' a. dell' eg. 170 (di G. C. 786); era figlio del celebre Haroun-al-Rechyd, e succedè nel 198 (813) a suo fratello Amyn, la cui madre era del sangue degli abassidi, mentre egli nasceva da una concubina. Mamoun aveva avuto a maestro il celebre Diafar-ben-Yahia e si mostrò sempre degno di un tanto precettore. Fu principe savio ed amatore delle scienze, delle quali può essere considerato come il padre fra gli Arabi. Morì a Raccah, sul Badendoun, nel 218 (833) nel 20.mo anno del suo regno e nel 48.mo dell' età sua, lasciando per successore il proprio fratello Motassem.

MAMOUN (Yahia-al-), re di Toledo; successe circa il 1048 di G. C. a suo padre Ismaele, figlio di Abd-er-Rahman-ibn-Dhou'l-Noun, e morì a Cordova nel 469 (1077), lasciando erede del trono suo figlio Hescham, che non regnò più che un anno, ed ebbe per successore Yahia, suo fratello. Questi fu ucciso 7 anni dopo nel suo serraglio pei suoi procedimenti tirannici, dal cadì Ahnaf-ibn-Djahaf, che s' impadronì de' suoi stati.

** MAMURIO (Veturino), celebre artefice in rame, che fioriva in Roma sotto Numa. Fu quello che fece gli scudi sacri chiamati *Ancilia* a somiglianza di quello che dicevasi caduto dal cielo, e per merito del suo lavoro non volle altra ricompensa fuor questa, che i salii cantassero il suo nome nei loro inni.

** MAMURRA, cavaliere romano, nativo di Formio; accompagnò Cesare nelle Gallie in qualità di rettore degli operai. Accumulò molte ricchezze e fu il primo che fece incrostare di marmo le muraglie e le colonne. Catullo scrisse degli *Epigrammi* molto satirici contro di lui.

** MAN (Cornelio di), pittore olandese, n. a Delft nel 1621, m. ivi nel 1674, secondo il *Catalogo* dello Zani; passò prima in Parigi, poi in Roma; dopo esser dimorato nove anni in Italia, tornossene in patria, ed ivi lavorò con grande solerzia. Il quadro che fece per la sala chirurgica di quella città, dove effigiò i medici e i chirurgi che vivevano al suo tempo basterebbe per sè solo a dargli sommo grado tra i dipintori di ri-

tratti. Imitò Tiziano senza esser servile; ebbe vigore nel colorito e dispose le figure con intelligenza e naturalezza.

** MANARA (Camillo), n. in Milano nel 1632; fatti gli studi in patria passò in Pavia per darsi alla medicina, e ritornato a Milano la esercitò con lode fino alla sua morte avvenuta nel 1709. Molte sono le opere che di lui ci avanzano; citeremo fra le altre: *Pharmaceutici Litubiani potus*, ecc. (1687); — alcune *Dissertazioni* (Milano, 1707).

** MANARA (Prospero, marchese), uomo di stato e di lettere, n. a Taro nel 1714; dolce e tranquillo per natura fu buon figlio, buon padre, buon cittadino, e per dire alcuna cosa di quest'ultima virtù narreremo com' egli condotto come statico a Genova a tempo della calata de' francesi in Italia per la guerra della successione di Spagna, seppe con tanta eloquenza dimostrare al maresciallo di Richelieu la impossibilità che avevano i suoi concittadini di pagare una contribuzione che era stata loro imposta, che non solamente il maresciallo li assolse da tal gravezza ma subito rimandò in patria libero il Manara. Fu segretario, dopo la morte del Frugoni, dell' accademia di belle arti di Parma (1759), dove lesse un lodatissimo *Discorso* per la distribuzione de' premi; fu governatore dell' infante D. Ferdinando, e dopo aver sostenuti altri splendidi uffici ebbe la dignità di primo ministro. Gravato dagli anni si ritrasse dalle pubbliche faccende, e morì a Parma nel 1800. Era grande ammiratore di Virgilio e tradusse in versi la *Bucolica* e la *Georgica*, le quali cose sono stampate insieme con le altre sue *Poesie*, pei tipi del Bodoni (Parma, 1801, 4 vol. in 8.°).

** MANARDI (Gio.), illustre medico e letterato n. in Ferrara nel 1462; fu professore di medicina in patria dal 1482 fino al 1495 circa, nel qual tempo passando alla Mirandola si stette ivi per alcuni anni presso Gio. Francesco Pico, di cui fu pure maestro e medico, e gli diede ancora aiuto nel pubblicar l' opera sua contro l' astrologia giudiziaria. Nel 1513 il Manardi era chiamato in Ungheria dal re Ladislao, che il volle a suo medico, e sul principio del 1519 ritornavasi in Ferrara, dove nel 1525 succedette a Niccolò Leoniceno. Morì nel 1536 in età di a. 74. Il Manardi era creduto a' suoi tempi uno dei ristoratori dell' arte medica. Abbiamo di lui alle stampe: *Epistolarum medicinalium lib. XX* (Basilea, 1540); *Medicinales Epistolæ recentiorum errata et antiquorum decreta peritissime reserantes*, ecc. (Venezia, 1577). Esatte notizie del Manardi si hanno dal Barotti nelle *Memorie storiche de' letterati ferraresi* (tom. I pag. 247).

MANASSE, figlio primogenito di Giuseppe e di Aseneth; nacque in Egitto intorno all' a. 1712 av. G. C. Giacobbe lo benedì poco prima della sua morte, in un col suo fratello Efraim, ma avvegnachè Manasse fosse il primogenito, il patriarca, invertendo l' ordine per un' ispirazione profetica pose la mano destra sul capo d' Efraim e la sinistra su quella di Manasse, la cui stirpe doveva essere meno cara a Dio.

MANASSE, re di Giuda, figlio e successore di Ezechia; ascese al trono l' a. 694 av. G. C. in età di 12 anni. Il principio del suo regno non fu memorando che per delitti e sacrilegi. Fece edificare tempj agli idoli, eresse un altare a Baal, in mezzo al tempio di Salomone, e fece segare per lo mezzo della persona il profeta Isaia, il quale era venuto per parte di Dio a riprendere la sua empietà. In capo a qualche tempo Assarhaddon, re d' Assiria, si pose a campo davanti a Gerusalemme (672 av. G. C.), la prese, le diede il sacco, e fece prigioniero il re con quasi tutto il suo popolo e lo menò in Babilonia. Questa schiavitù durò tre anni, nel corso dei quali Manasse riconobbe i suoi errori, e si umiliò davanti a Dio. Finalmente Assarhaddon essendo morto, Saosduchino che gli successe, permise al re ebreo di risalire sul trono de' suoi padri. Manasse d' altro non si diè briga che di distruggere l' idolatria nel suo regno, fortificò Gerusalemme, mise in armi un gran nervo di gente, e fe' mostra della pietà di David congiunta colla sapienza di Salomone. In mezzo a queste cure morì l' a. 639 av. G. C. avendo regnato 30 anni dopo la sua conversione, in tutto 52, e se contansi i tre anni della sua schiavitù 55. Amon suo figlio gli succedette.

MANASSE I.°, arcivescovo di Reims nell' XI sec., nato di sangue regio; dalla condizione di semplice cherico era salito al seggio episcopale per opere simoniache; e la vita ch' ei tenne come pastore fu convenevole ai modi che aveva adoperati per salire a quell' altezza di sacerdozio. Fu deposto dal concilio tenuto a Lione nel 1080, e confermato tale atto nell' anno medesimo dal concilio di Roma. Una delle accuse più gravi che stavangli contro fu la espulsione di S. Bruno, che aveva ardito biasimare i suoi disordinati costumi. Manasse cacciato di seggio, peregrinò in Terra Santa, dove fu fatto prigioniero; rimesso in libertà nel 1099, visse gli ultimi anni della sua vita errante e proscritto; ma credesi morisse in pensieri di penitenza. — MANASSE II, 46.° arcivescovo di Reims, n. in questa città in sul mezzo del sec. XI: fu discepolo di S. Bruno; passato pei vari gradi della ecclesiastica gerarchia, salì sul seggio arcivescovile nel 1096, ed intervenne ai concili di Beauvais e d' Ypres nel 1106.

MANASSE (Costantino), scrittore greco del sec. XII; è autore di una *Cronica* in versi, dal principio del mondo fino all' a. 1081 di G. C. dedicata ad Irene sorella di Alessio Comneno. Fu tradotta e pubblicata in latino dal Leunclavio (Basilea, 1573, in 8.°), e col testo greco e note del Meursio (Leida, 1616, in 4.°), ristampata nella *Bizantina* con le stesse *Note*, e col *Glossario* di Fabrot. Il Boissonnade, nella sua edizione di *Niceta Eugenianus*, ha pubblicato vari frammenti con una versione latina e *Note*, di un romanzo di Costantino Manasse intitolato *Gli amori di Aristandro e di Callistea*.

MANASSE o MENAHEM, figlio di Saruk, uno dei più antichi e de' più celebrati grammatici giudei; fioriva in Ispagna presso al sec. X; è autore di un *Lessico*, intitolato alcuna volta *Libro delle radici*, alcun'altra *Composizioni*, ed anche *Lingua dei dotti*, del qual libro sono molti esemplari mss. nelle principali biblioteche d' Europa; e di una *Risposta ad un quesito sulla grammatica proposto da Rabbi Donasch*, parimente mss.

MANASSE o RABBI MENAHEM *da Recanati*, nella qual città aveva sortito i natali nel sec. XIII; lasciò le seguenti opere scritte in ebraico; *Sepher hadinim* (libro dei giudizi), stampato a Colonia nel 1558, in 4.°; — *Tachmi misvoth* (ragioni dei precetti), stampate a Costantinopoli nel 1554, in 8.°, e in Basilea nel 1581 in 4.°; — *Comento cabalistico sui cinque libri della Legge*, fino al cap. XXXIII del *Deuteronomio*, pubblicato a Venezia nel 1523 e 1545, in 4.°, e a Dublino, 1595, in fol. Ben-

chè, come si vede, quest'opera abbia avuto varie edizioni, è tuttavia rara quanto mai dir si possa, conciossiachè gli esemplari furono diligentemente ricercati ed arsi dalla inquisizione; — *Trattato dei dieci Sephiroth*, ms.

MANASSE-AZARIA o RABBI-MENAHEM-AZARIAS-MIPANO, rabbino del sec. XVI; in una città del ducato di Reggio tenne una scuola ch'ebbe grande frequenza di ebrei italiani e tedeschi; egli morì a Mantova. Di lui ci avanzano parecchie opere scritte in ebraico, sulle scienze cabalistiche, assai stimate da' suoi correligionari, ed intorno alle quali si può consultare la *Biblioteca ebraica* del Rossi.

MANASSE o MENASSES-BEN-JOSEPH-BEN-ISRAEL, rabbino, n. in Ispagna circa il 1604; fu addetto fin dall'età di 18 anni alla sinagoga di Amsterdam, dove prese ad esporre il talmud con molto grido. Nel processo del tempo la inquisizione di Spagna avendo posti al fisco gli averi del padre suo, fu costretto dalla povertà a che era stato ridotto ad abbandonare gli studi per darsi al traffico; visse alcun tempo in Inghilterra, dove trovò liete accoglienze appresso Cromwell: poi ritornato in Amsterdam, ivi morì nel 1659. Scrisse diverse opere in ebraico, alcune delle quali furono tradotte in lingua spagnuola ed in latina. Le principali son queste: *Conciliator, sive de convenientia locorum S. Scripturæ*, ecc. (Amsterdam, 1633, in 4.º): questa traduzione è di Vossio; — *El thesoro de los dinim* (Amsterdam, 1645-47, 2 vol. in 8.º), che è un compendio della *Mischnà*.

MANASSE o RABBI-MENAHEM *da Lonzano*; viveva in questa città d'Italia in sul finire del sec. XVI; scrisse in ebraico un'opera intitolata: *Schte Jadoth* cioè le due mani; la prima è chiamata la *mano del povero*, la seconda la *mano del re*, ed ogni mano dividesi in cinque *dita*: il 2.º e 3.º *dito* della *mano del re* furono stampati a Venezia nel 1598, in 4.º; la *mano del povero*, ed il primo *dito* della *mano del re*, furono pubblicati da prima a Costantinopoli e poi a Venezia nel 1618 e ad Amsterdam nel 1659, in 4.º. Le altre *dita* sono rimaste inedite.

** MANCARUSO (Michelangiolo), siracusano, n. nel 1606, m. nel 1705; fu uomo di chiesa e pubblicò per le stampe: *Kalendarium sanctorum urbis Syracusarum, indexque eorum, qui sanctitatis fama floruerunt*, e lasciò ms.: *Storia de' santi siracusani*; — *Siracusa sotterranea*, ecc.

MANCHESTER (Sir Eduardo MONTAGU, conte di), n. nel 1602; fu eletto deputato al primo parlamento assembrato da Carlo I., poi ammesso nell'alta camera. Il nobile uso che costui faceva delle sue dovizie lo aveva levato in grande amore del popolo. Carlo I avendolo chiamato in colpa di alto tradimento, con cinque membri della camera de' comuni, Manchester, ridotto agli estremi partiti, si pose ai servigi del parlamento; Cromwell che a lui era debitore della sua grandezza, mostrossi poco conoscente del benefizio; perocchè non avendo potuto il Manchester impedire che il re vittovagliasse Donnington-Castle, il Cromwell che era allora luogotenente generale, lo accusò di crimenlese; da quell'ora in poi il Manchester pose ogni sua cura per rimettere in pace il re con ambo le camere. Dopo la morte di Carlo I si appartò dalle pubbliche cose, nè più ricomparve in mezzo ai pari fino al tempo della ristaurazione, che aveva favoreggiata a più potere. Carlo II chiamollo nel suo consiglio, lo colmò di favori, ed ebbe da lui costanti prove di fedeltà. Il Manchester morì nel 1671.

MANCINELLI (Andrea), grammatico, n. nel 1452 a Velletri; nell'età di a. 21 aperse una scuola nella sua patria che ebbe gran frequenza di discepoli; passò quindi a Roma, poscia in altre città d'Italia, e tornò a stanziarsi in Roma dove chiuse la vita nel 1506. Sono di lui parecchi opuscoli grammaticali, e poesie, la raccolta delle quali fu pubblicata a Venezia nel 1498-1512; Basilea, 1501-1508; Milano, 1503-1506; Venezia, 1519-21, in 4.º. Tutte le citate edizioni sono rare: la prima è la più ricercata, non già come la migliore, ma per l'antica sua data.

MANCINI (Paolo), fondatore dell'accademia degli *Umoristi*, n. a Roma nel sec. XVI di sangue patrizio; piacquesi del mestiero dell'armi e salì a grande riputazione di valore, ma poi abbandonò i militari vessilli nel 1600 per torre in donna Vittoria Capozzi. Delle sue nozze fu fatta pomposa celebrazione, ed i poeti cantarono molti versi in sua lode: egli invitò gli autori che venissero a recitarli nel proprio palazzo, che in cotal guisa fu la cuna di un'accademia, i cui soci appellavansi *Uomini di bell'umore*, donde poi fecesi il nome di *Umoristi*. Perduta la moglie dopo 20 anni di felice consorzio, il Mancini abbandonò i diletti mondani, e prese gli ordini sacerdotali. Morì nel 1635. L'accademia da lui fondata, non durò oltre all'a. 1670.

MANCINI (Maria), nipote, per parte di figlia, del precedente, e, per parte di sorella, del cardinal Mazarini, nata in Roma nel 1639, morta intorno al 1715; andò moglie nel 1661 al principe Colonna, conestabile di Napoli, dal quale si divise in termine di alquanti anni, per cagione di un parto difficile, ed ottenne finalmente il divorzio formale. Corre sotto il nome suo un *Discorso astrofisico delle mutazioni dei tempi e di altri accidenti dell'anno* (1670, Roma, in 4.º). Un anonimo pubblicò: *Memorie di M. L. P. M. M.* (madama la principessa Maria Mancini) *Colonna, gran conestabilessa del re di Napoli* (1676, in 12.º), tradotte in italiano nel 1678, ma questo è un romanzo non bene scritto: l'opera di Bremond è degna di maggior fede, e s'intitola: *Apologia o le vere Memorie di Mad. M. Mancini*, ecc. (Leida, 1678, in 12.º). — ** Maria Mancini essendo fin dall'età di anni 10 passata in Francia appresso il cardinale suo zio, piacque al giovane re Luigi XIV, pei suoi modi gentili e per una certa prontezza e grazia d'ingegno, benchè non isplendesse per molta bellezza; il cardinale non vedea di mal occhio questo amorazzo, ma considerando poi meglio a qual ruina poteva trarlo pensò allontanar la nipote. Ella si avvide che Luigi nel tor congedo da lei ratteneva a stento le lacrime ed allora gli disse quelle famose parole: « Voi piangete; voi siete re, ed io parto ». Il Bayle fa un lungo ragionamento per provare come favola un tal colloquio. Quanto alla separazione del suo matrimonio col conestabile, la vita che tenne da poi dimostrò che il parto difficile fu meglio un pretesto che una fondata ragione ch'ella trovò per partirsi dal marito.

MANCINI (Ortensia), sorella minore della precedente, nata in Roma nel 1646, una delle donne più belle che apparisse in quel secolo; fu condotta in Parigi nell'età di 6 anni, ed educata per cura del cardinal Mazarini suo zio. Disposossi nel 1661 al duca di Meilleraie che allora prese il nome e gli stemmi del Mazarini. I capricci della giovane sposa, la gelosia e l'umore strano del marito, originarono una pronta separazione. Secondata dal duca di Nevers suo fratello, la Ortenzia se ne fuggì l'a. 1668 in Italia,

tenendo per fermo trovare asilo in Roma presso la principessa Colonna sua sorella. Rimanendosi poi esausta di moneta, ella si ricondusse in Francia, per richiedere una pensione sui ragguardevoli beni che aveva recato in dote al marito. Trovata via di ingrazionarsi a Luigi XIV, questi le fece assegnare sulla sua dote una pensione annua di 24,000 lire, e sborsarne 12,000 in contanti per provvedere alle spese del suo ritorno in Roma. Costei dopo alcun tempo abbandonò quest'ultima città, e passò a dimorare in Chambéri dove le si offerse un nuovo protettore nella persona del duca di Savoia. Quando questi fu morto, ella trasferivasi in Inghilterra, dove Carlo II le assegnava sul suo privato tesoro una pensione di 4,000 lire sterline, che le furono tolte al tempo della rivoluzione che pose in trono Guglielmo di Nassau; il nuovo re, commosso del suo stato, le assicurò un annua sovvenzione di 2,000 lire sterline, che Ortenzia si godè fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1699. Abbiamo sotto il nome della duchessa Mazarini le *Memorie* scritte dall'ab. di S. Real. Queste *Memorie* impresse nel 1675, ebbero una nuova ristampa nella *Miscellanea curiosa dei migliori scritti attribuiti a S.t Evremond*, e tra le opere di S.t Real. *La Duchessa Mazarini, memorie scritte da lei medesima* (Parigi, 1808, in 8.o e 2 vol. in 12.o) altro non è che una nuova impressione dell'opera di S.t Real, sfigurata da certe giunte tratte da fonti sospette. Tra le *Opere di S.t Evremond* sono vari scritti che risguardano la duchessa Mazarini, della quale fu amico questo arguto scrittore.

MANCINI (Marianna), duchessa di Bouillon, nata a Roma nel 1649, sorella alle predette; diede fede di sposa nel 1662 a Goffredo de La Tour d'Auvergne duca di Bouillon. Dispensando i suoi ozi fra la lettura, il consorzio di una piccola ed eletta compagnia di amici, e i diletti della corte di Luigi XIV, ebbe miglior ventura delle sorelle; ella accorgendosi dell'altezza di ingegno del buon Lafontaine fu la prima sua protettrice; ma poi non fe' segno del medesimo acume e buon gusto anteponendo Pradon a Racine. Quando nel 1680 fu istituita una ...... per inquisire gli autori dei delitti di veneficio (v. Brinvilliers e Voisin), la duchessa di Bouillon fu citata avanti a questa commissione, e sottoposta ad un *aggiornamento personale*. L'accusa non fondavasi in altro che sopra una lieve curiosità comunissima a quel tempo, ma la duchessa avendo menato vanto di aver motteggiato i suoi giudici, fu esiliata a Nérac. Ella transitò in Inghilterra, per visitarvi la duchessa Mazarini sua sorella, poi si condusse in Roma per rivedere il principe di Turenna suo figlio, ed ottenne poco appresso l'assenso di ritornare alla corte. La sua vita si estinse in Parigi nel 1714. Aveva raccolto in sua casa una voluminosa e bene eletta biblioteca, a dettato molte brevi poesie delle quali non fu fatta raccolta. Altro non si conosce di lei che una Canzone *(Rondeau)*, inserta da S.t Marc nel suo *Comento sopra Boileau*, edizione del 1747, t. V, p. 95.

** MANCINI (Celso), canonico lateranense e vescovo di Alessano nel regno di Napoli nell' a. 1597; fu, per patria, ravegnano; tutto si diede nello studio della filosofia, e scrisse varie opere filosofiche in latino, la maggiore delle quali si è quella che tratta dei principati ossia della ragion di stato. La scrisse mentre era in Roma; molto piacque in quella, certo perchè vi assunse la difesa del pontificato. Prima di andare in Roma era stato lettore di filosofia morale nell'università di Ferrara, dove si condusse nel 1591. Il papa grato a' suoi buoni servigi gli diede il vescovado ed il Mancini si morì nella sua metropoli l' a. 1612, dopo aver procacciato maggior decoro alla sua chiesa, e meritato per larghezza di elemosine l' amore dei poveri. Scrisse anche un' operetta italiana per conforto dei popoli italiani afflitti dalla grande caristia e mortalità del 1591.

** MANCINI (Giulio), sanese; esercitò la medicina nel sec. XVII, e lasciò inedita una bell' opera intitolata: *Trattato della conoscenza della pittura*, che conservasi nella libreria Nani in Venezia, di cui un diligente estratto ha dato il Morelli nei *Codici mss. della Libreria Nani* (pag. 25, ecc.), accennando gli *Elogi* che molti scrittori fecero del Mancini.

** MANCINI (Gio.-Batt.), maestro di musica, n. in Ascoli nel 1716; passò a Vienna nel 1757 dove pose stabil dimora e fu maestro delle arciduchesse. Ivi morì nel 1800. È autore di un libro lodato assai che s' intitola: *Pensieri e riflessioni pratiche sopra il canto figurato* (Vienna, 1774). Il Brighenti nell' Elogio di Matteo Babini (1821) affermò esser questo il miglior libro di regole di canto che avesse l' Italia. Fu due volte tradotto in francese.

** MANCINI (Francesco), pittore della scuola romana, n. a S. Angiolo in Vado; fiorì nel sec. XVIII: in Bologna ebbe a maestro il Cignani, ma si scostò alquanto dalla sua maniera posciachè fu venuto in Roma, dove salì a tanta fama che fu annoverato tra i primi dipintori del suo tempo: il Lazzarini il citò come un esempio, nelle invenzioni, ed era altresì buon disegnatore e vago coloritore. L' accademia di S. Luca lo chiamò tra' suoi soci nel 1725, ed ei si morì nel 1758. In Urbino, in Fabriano, in Città di Castello, in Forlì, in Macerata, ecc. lasciò molte lodate pitture si a olio e si a fresco, ma prevalse a tutte quella che tra le altre fece in Roma, dove figurò *Il Miracolo di S. Pietro alla Porta Speciosa*, che conservasi nel Quirinale, e fu ridotta in musaico in S. Pietro.

MANCINI. — V. NIVERNOIS.

MANCINO (Ostilio), console nell' a. 138 av. G. C. e luogotenente di Calpurnio Pisone in Africa nell' a. 129; fu mandato in Ispagna contro a' numantini con un polso di 30,000 uomini, e benchè fosse superiore per numero pure toccò una sconfitta da 4,000 soldati della parte avversaria; ed anzi sol con una pace vituperevole scampò alla intera ruina delle sue genti. Ma il senato romano rifiutò di confermare il trattato che aveva conchiuso, e diede in mano ai nemici il Mancino legato mani e piedi. Questi però lo rimandarono in Roma.

** MANCINO (Giacomo), napoletano, cherico regolare de' ministri degl' infermi. Pubblicò nel 1646: *Practica visitandi infirmos.*

** MANCINO (Lelio), canonico di Montepulciano; insegnò per 24 anni leggi nell' università di Pisa, e nel 1636 fu chiamato alla cattedra di diritto canonico in Padova, dove morì nel 1654. Abbiamo di lui più opere; citeremo: *De relaxatione juramenti: — Disquisitiones geniales*, ecc.

MANCO-CAPAC, fondatore e primo Inca dell'impero del Perù; raccolse alcune tribù selvagge sulle rive del lago di Cusco; diede loro ad intendere sè esser figlio del Sole, mandato sulla terra, insieme con la regina Coya-Ocella, sua sorella e moglie, per far buoni e felici gli uomini. Alla sua voce quelle genti cosparte per le foreste, si assembrarono. Manco le ammaestrò e le incivilì; vietò i sacrifizi umani, apprese a' suoi sud-

diti ad adorare in cuore, come un Iddio supremo ma sconosciuto, il *grande Pachacamac*, che è quanto dire l'anima ed il sostegno dell'universo, e ad offerire esterno omaggio e culto al sole. Edificò la città di Cusco, la circondò di villaggi; divise in tribù i peruviani, e vi prepose vari capi o *curacas*, ch'erano suoi luogotenenti. Sentendosi venir manco le forze vitali, disse come egli tornava a riposare presso al Sole padre suo, e Rocha-Inca suo figlio gli fu successore.

MANCO II, figlio di Huana-Capac, fratello di Huascar; rimase come unica speme della stirpe degli Incas, per la uccisione del suo fratello, e la morte di Atahualpa, condannato da Pizarro nel 1533. Manco, a capo degli indiani, difese Cusco dagli Spagnuoli, e poi cercò ricovero su pei monti; condiscese a ricevere da Pizarro la corona de'suoi maggiori, ma non avendo potuto ottenere di esser rimesso nella pienezza de' suoi diritti, e avvisando come egli era prigioniero nella sua capitale, ne uscì fuori per inganno nel 1535, e ritornò poi a stringerla d'assedio; e sarebbe riuscito a superarla se non giungeva Almagro con una schiera di riscossa. Questo capitano avendogli proposto di collegarsi con lui contro Pizarro, egli rifiutò il patto parlando in questa generosa sentenza: « Io son corso all'armi per racquistare » le mie ragioni, e render la libertà a' peruviani, » e non per favorire i vili disegni di un usurpatore » contro ad un altro ». Manco disciolse quindi il suo esercito e si ridusse a Villapampa, in mezzo alle Andes, dove fu trucidato da uno spagnuolo cui aveva dato asilo. Lasciò due figli che gl'implacabili spagnuoli fecero morire. Questo fu il fine della generazione degli Incas dopo un regno di 400 anni nel Perù.

** **MANCURZIO** (Egidio), di Chiaramonte in Sicilia, e di Mazzara, dell'ordine dei minori; fiorì circa il 1591. Abbiamo di lui: *Typum omnium scientiarum, et præsertim theologiæ scholasticæ* (Parigi, 1591, in 8.º).

** **MANCUSO** (Giuseppe), palermitano, filosofo e medico famoso al suo tempo, m. nel 1671; lasciò per le stampe più opere, delle quali solo ricorderemo: *De secunda cubiti sectione*, ecc.; — *De columborum retractione*, ecc.

** **MANDAGOT** (Guglielmo di), n. da illustre famiglia di Lodève; fu successivamente arcidiacono di Nimes, preposto di Tolosa, arcivescovo d'Ambrum, poi d'Aix, e finalmente cardinale e vescovo di Palestrina. Morì in Avignone nel 1321. Abbiamo di lui un *Trattato dell' elezione dei prelati*, stampato più volte.

MANDAJORS (Gio. Pietro DES OURS de), storico, n. nel 1679 ad Alais; fu ammesso nel 1712, come allievo, nell'accademia delle iscrizioni; salì al grado di associato nel 1715; ottenne indi a breve tempo l'anzianità, e ritornò nella sua terra natale, ove morì nel 1747. Le cose da lui scritte son queste: *Storia critica della Gallia Narbonese* (Parigi, 1733, in 12.º); — alquante *Memorie* nella *Raccolta* dell'accademia delle iscrizioni; — le *Riflessioni, sulle dissertazioni storiche e geografiche intorno allo stato delle antiche Gallie*, nel *Giornale dei dotti* (maggio, 1712). Nella giovinezza aveva coltivato le muse e scritto: *Arlecchino servidore di due padroni* e l'*improvvisata di Nimes*, commediole obbliate oggimai. È di suo dettato la iscrizione appiè della statua di Luigi XIV eretta dagli stati della Linguadoca, che dice con bellissimo concetto: *Ludovico Magno post mortem*. Il suo *Elogio*, scritto dal Fréret, è stampato nella *Raccolta* dell'accademia delle iscrizioni (t. XXI, p. 250.).

MANDAJORS (Luigi di), padre del precedente, m. circa il 1716, balì generale del conte d'Alais; lasciò le opere seguenti, che manifestano un uomo di ingegno ma molto paradossale: *Nuove scoperte sullo stato dell' antica Gallia al tempo di Cesare* (Parigi, 1696, in 12.º); — *Dilucidazione sulla disputa d' Alise (Alesia)* ecc. (Avignone, 1715, in 12.º): — *Conclusione della disputa d' Alise* (in 12.º); — *Nuova scoperta su Clodione e sui Francesi* (in 4.º).

MANDAR (Gio. Francesco), prete dell'oratorio e ragguardevol predicatore, n. a Marine nel 1732; fu amico di Gio. Giacomo Rousseau; entrato nella congregazione dell'oratorio professò le belle lettere nel collegio di Juilly; nel 1789 fu superiore del collegio di S. Maglorio, indi di quello di Juilly. Ai tempi della rivoluzione riparò in Inghilterra; pei meriti suoi gli fu profferto un vescovado, ma ei lo rifiutò e morì nel 1803. Gli derivò somma fama dal suo *Panegirico di S. Luigi* da lui detto nel 1772 innanzi all'accademia francese; è autore altresì di vari *Sermoni*; — di un *discorso sulla vecchiezza:* e di alquante *Poesie*.

MANDAR (Michele-Filippo, noto sotto il nome di *Teofilo*), n. a Marine, nel dipartimento di Senna ed Oise, nel 1759; seguitò i principj della rivoluzione con entusiasmo, e si acquistò una certa autorità sulle congreghe popolari di Parigi per la sua voce tonante e qualche facilità oratoria; ma non ebbe alcuna parte negli eccessi che si commettevano allora. Era vice presidente della sezione del Tempio negli eccidi del settembre 1792, e fu il primo a dimandare con ammirabile coraggio si facessero opportune provvisioni a rattenere quel torrente di sangue, che diceva avrebbe contaminato in eterno il nome francese. Nel terribile anno 1793 tenne la persona di commissario nazionale del potere esecutivo; in seguito visse in uno stato vicino all'indigenza, non avendo voluto accettare alcun uffizio sotto il governo imperiale, contro il quale non ascose o travisò punto la sua avversione; questa circostanza gli meritò, nel 1814, d'essere fatto noto all'imperatore Alessandro. Morì nel 1823. Fra le sue opere la più ricordata intitolasi: *delle insurrezioni* (1793, in 8.º). Tradusse dall'inglese: *Viaggio di W. Coxe in Svizzera*, ecc. (1790, 3 vol. in 8.º); — *Viaggio al paese degli Ottentotti di W. Paterson*, ecc. (1791, in 8.º); — *della sovranità del popolo e dell' eccellenza di uno stato libero del Needham*, ecc. (1791, 2 vol. in 8.º); — *Viaggio di ritorno dall' India per terra* ecc. *di T. Howel*, ecc. (1796, in 4.º). Mandar ebbe parte nella traduzione della *Descrizione dell' Indostan*, del Rennel; lasciò due opere inedite: *La gloria e suo fratello;* ed *il Faro dei re*, poema in XVI libri di cui fu interdetta la stampa nel 1809.

MANDAT (Antonio-Gio. GALLIOT di), n. a Parigi nel 1731; comandava la guardia nazionale parigina nel 1792; pochi giorni prima del 10 agosto, venne ricercato dal dipartimento di fare accrescere il numero delle milizie che dovevano guardare il re, ed il gonfaloniere *(maire)* Pétion vi unì l'ordine scritto *di respingere la forza colla forza:* Mandat fece i suoi opportuni provvedimenti; ma quest'ordine scritto inquietava i faziosi: la morte di Mandat fu dunque risoluta per impadronirsi di quel documento importante. Il nuovo municipio ordinò il 10, fin dal far del giorno, al Mandat, di venire

al palazzo del comune. Partì accompagnato da un solo aiutante di campo. Nell'atto che il consiglio ordinava di condurlo alla Badia, un colpo di pistola lo stese morto a terra, ed il suo corpo fu gettato nella Senna. — Suo nipote STEFANO MARZIALE, barone di MANDAT, n. al castello di Neuilly, presso Brienna, nel 1770; era sotto luogotenente in età di 18 anni; andò fuori di Francia coi suoi colleghi; militò nei paesi stranieri, ed in un fatto di armi ebbe un colpo di sciabola nella faccia, per lo che fu soprannominato *lo sfregiato.* Ritornato in Francia per combattere nella Vandea, fu preso nel 1798 colle armi in mano, e moschettato a Caen. — Sua sorella, maritata a Thomassin de Bienville, comparve nel giugno 1794 al tribunale rivoluzionario di Parigi; Fouquier Thinville disse allora: « Non vi è » che addurre contro la cittadina, ma ella si chia» ma *Mandat* »; e fu condannata a morte. Perì in età di a. 24.

** MANDELOT (MARIA-UBERTA DUBREUIL DE SAINTE-CROIX, contessa d' HAUTEPIERRE e baronessa di), letterata, nata a Villeux nel 1755; era con altre sue sei sorelle nel capitolo delle canonichesse di Neuville, quando fu tolta in moglie dal barone Bataille di Mandelot, uomo vecchio e strano, ma ella con ottima indole ed illibato costume seppe meritarsi l' amor del marito che lasciolla vedova con una figlia nel 1789. Fin dalla prima giovinezza s' era fatto in lei manifesto un leggiadro ingegno poetico; ma non avendo alcuna ambizione, i suoi versi eran sol noti ai più intimi amici; nel 1811 le furon rapiti da una giovane signora e stampati come suoi, e malamente mutilati; allora la baronessa fu costretta a mostrarsene autrice e nel 1812 li pubblicò sotto il titolo di *Ozi Campestri.* Morì nel 1822. — Il conte BATAILLE di MANDELOT, della famiglia del predetto barone, m. ad Autun nel 1827: è autor d' un poema intitolato *Ruggiero* e di altre graziose poesie.

MANDELSLO (GIO.-ALBERTO di), viaggiatore, n. nel 1616 nel Mecklembourg; fu paggio del Duca di Holstein-Gottorp; seguì nel 1635 un' ambasceria inviata da quel principe in Russia ed in Persia, e si condusse quindi nell' Indie. Ritornato in Europa, entrò in forma di capitano nel reggimento di cavalleria di Rantzau, agli stipendi di Francia, e morì a Parigi nel 1644. Oleario, segretario dell' ambasceria e suo amico, pubblicò in tedesco: *Lettera a G. A. di Mandelslo scritta ad Oleario nel 1639 sul suo viaggio nelle Indie Orientali, con una breve notizia sullo stato presente della Cina*, ecc. (Slesia, 1645, in fol.), tradotta in francese da Wicquefort (1659, in 4.º) e col viaggio d' Oleario (1666, 2 vol. in 4.º; Amsterdam, 1727, 2 vol. in fol. fig.).

MANDER (CARLO van), pittore, storico e poeta, n. a Meulebeke, presso Courtrai nel 1548, m. ad Amsterdam nel 1606; lasciò come pittore fra le altre composizioni: *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre: — Il diluvio; — La passione di G. C.* in 12 tav.; — *Una festa fiamminga; — S. Giovanni nel deserto; — Il portar della croce: — Giacobbe e l' adorazion de' Magi.* Come scrittore: le *Vite dei pittori italiani e fiamminghi; —* la *Traduzione d' Omero; —* il *Nuovo mondo; —* la *Casa di Pane; —* le *Metamorfosi di Ovidio*, e finalmente *la Lira di David.* — Suo figlio CARLO, coltivò la pittura al pari del padre e fu addetto alla corte di Danimarca.

MANDEVILLE (GIO. di), latinamente *Magnovillanus* o *Magdovillanus*, cavaliere inglese, n. a S.t Alban circa il 1300; si dipartì dalla patria nel 1327: traversò la Francia; peregrinò in Terra Santa; servì il soldano d' Egitto; viaggiò quasi tutta l' Asia e dimorò per qualche tempo nella città di Cambalu (Pe-King). Finalmente dopo un' infinità di avventure incredibili ed un' assenza di 33 anni, rivide la patria, dove scrisse la relazione de' suoi viaggi, dedicata a Eduardo III; lasciando per la seconda volta l' Inghilterra, visitò la Francia, e il Brabante, e morì a Liegi nel 1372. Credesi aver egli scritto il suo viaggio in tre lingue, latina, francese ed inglese. La biblioteca di Berna ne ha una copia in francese antico; sonovene parecchie in inglese: quella della biblioteca cottoniana è tenuta per la migliore. Su quest' ultima fu condotta l' edizione di Londra (1725): *Viaggio ed avventure di sir Gio. Maundeville Knight*, ecc. Pietro di Cornero sopra un Ms., ne pubblicò la traduzione italiana (Milano, 1480, in 4.º). L' edizione latina: *Itinerarius a terra Angliae in partes Jerosolymitanas*, sembra essere dello stesso tempo. Purchas pubblicò l' estratto dell' opera del Mandeville, ed il Bergeron lo tradusse in francese, nella sua *Collezione di viaggi principalmente fatti in Asia.* Esistono parecchie traduzioni tedesche di Mandeville, una delle quali è compitissima.

MANDEVILLE (BERNARDO di), scrittore, n. a Dort, in Olanda, circa il 1670, m. a Londra nel 1733; esercitò da prima la medicina, ma poi predilesse la filosofia e la letteratura, e si fece chiaro per alcuni scritti ne' quali in mezzo a concetti sottili ed alcuna volta giusti, appariscono massime erronee, ed in tutto una inchinevolezza generale a corrompere la pubblica morale. Le sue opere sono dettate in inglese; due soltanto furono tradotte in francese: *la Favola delle api, ovvero i Bricconi divenuti galantuomini*, da G. Bertrand (Amsterdam, 1740, 4 vol. in 8.º piccolo); — *Pensieri liberi sulla religione e sulla felicità delle nazioni*, da van Effen (1723, in 12.º).

** MANDOSIO (CARLO), gesuita romano, m. nel collegio di Prato in Toscana circa il 1740. Si rendè noto pel suo *Nuovo vocabolario italiano latino per uso delle scuole di grammatica*, che ebbe parecchie edizioni. Oltre di quanto dice di lui il P. Lagomarsini, veggasi pure la *Storia letteraria di Italia.*

MANDOSIO (PROSPERO), letterato e biografo, n. a Roma, m. circa il 1700, in età poco avanzata; è autor delle opere seguenti: *Centuria di enimmi* (1670, in 8.º); — *L' innocenza trionfante, scenico trattenimento* (1676, in 12.º); — *L' Adargonte, tragedia* (ivi); — *Bibliotheca romana, seu romanor. scriptorum centuriae X* (1682-92, 2 vol. in 4.º): quest' opera piena di notizie può ancora essere consultata; *Θέατρον in quo maxim. christ. orbis pontificum archiatros spectandos praebet* (1696, in 4.º), libro curiosissimo, ma vinto da quello di Gaetano Marini sullo stesso soggetto; — *Catalogo d' autori che hanno dato in luce opere spettanti al giubileo dell' anno santo* (1700, in 16.º).

MANDRILLON (GIUSEPPE), letterato, n. nel 1743 a Bourg-en-Bresse; i suoi genitori lo inizia vano al commercio, ond' egli viaggiò in America; si stabilì quindi ad Amsterdam, e dispensò i suoi ozi fra le faccende del traffico e lo studio. Al tempo de' torbidi dell' Olanda, tolse a scrivere in favore de' novatori. Adottò i principj della rivoluzione e riedè in

Francia; ma avendo tentato opporsi agli eccessi dei giacobini fu preso e dannato a morte nel 1794, come reo di tenere secrete pratiche col duca di Brunswick. Citasi di lui: *il Viaggiatore americano*, ecc. (Amsterdam, 1783, in 8.°); quest'opera è tradotta dall'inglese; — *Lo spettatore americano*, ecc. (1784, in 8.°; 1785, 1795, in 8.°); — *Frammenti di letteratura e di politica*, seguiti da un *Viaggio a Berlino* (1784, 1788, in 8.°); — *Memoria per servire alla storia della rivoluzione delle Provincie Unite, nel 1787* (1791, in 8.°). Queste due opere hanno osservazioni giudiziose.

MANDRIN (Luigi), famoso contrabandiere, n. a S.t Etienne-de-S.t-Geoire nel Delfinato; era figlio di un maniscalco; entrò giovanissimo nell'arringo delle armi e disertò le insegne; avendo quindi fatto lega con alcuni uomini di perduta vita, si pose a far contrabandi nel 1751. Divenuto capo di una masnada assai considerevole, assalì a mano armata i guardiani delle fattorie, e dispersigli, si mise in difesa su per le montagne del Delfinato; ardì in pieno giorno assalire Beaune ed Autun, dischiuderne le carceri onde impinguar la sua banda, e spogliare gli esattori de' pubblici appalti. Tradito da una donna, fu preso nel castello di Rochefort, condotto a Valenza e condannato alla ruota il 26 maggio 1755. La Grange (de Montpellier) compose la *morte del Mandrin*, tragedia (Nancy, 1755, in 12.°); e Chopin fece rappresentare l'anno stesso *Mandrin preso* commedia in un atto. Abbiamo una *Vita del Mandrin* scritta dall'abate Regley (1755, in 12.°), un'altra dal Terrier de Cleron (1755, in 12.°), ristampata più volte, ecc.

** MANDROCLE, famoso architetto nativo di Samo; fu molto in stima circa la 68.ma Olimpiade (508, av. G. C.). Egli fece a Dario re di Persia, nel luogo più stretto del Bosforo di Tracia quel ponte composto di una gran quantità di battelli congiunti insieme per cui l'esercito di quel principe passò d'Asia in Europa. Di ciò fa parola pure il Milizia nelle sue *Memorie degli architetti*, ecc.

** MANECCHIA, pittore napoletano, come credesi, della scuola di Marco Mazaroppi. Nelle pareti laterali all'altar maggiore della Chiesa della Sapienza di Napoli si veggono due suoi quadri.

** MANELFI (Gio.), di Monterotondo; visse nel sec. XVII; fu protomedico in Roma, ed in tutto lo stato ecclesiastico; ebbe la prima cattedra di filosofia e medicina pratica nella Sapienza. Abbiamo di lui più opere, delle quali ricorderemo: *De fletu et lacrymis*; — *Theoria febrium in communi*, ecc. Di questo famoso medico, che visse ai tempi di Urbano VIII, e di cui diversi autori parlano con elogio, può vedersi il *Dizionario della medicina* dell'Eloy (tom. IV pag. 162).

** MANENTI (Vincenzo), pittore della scuola romana, n. in Sabina nel 1600; fu allievo prima del Cesari e poi del Domenichino, e dipinse molto nei suoi paesi; in Tivoli sono alcune sue tavole; non fu di grande ingegno nell'inventare, ma pure debb'essere ricordato come diligente ed esperto coloritore. Morì nel 1674. — Ascanio, suo fratello, m. nel 1665, fu pittore anch'esso ma di mediocre fama.

** MANERBA (Alessandro), di Brescia, dell'ordine di S. Domenico; fiorì circa il 1590, e scrisse i *Commentari* della religione di S. Domenico; — *Sylva moralis*, ed altre *Opere*.

** MANERIO (Vincenzio), di Terranova, detta anticamente Locri, in Calabria ultra, poeta e monaco certosino del sec. XVI; fu dotto in lettere greche e latine. Scrisse: *De morte Christi*, in versi eroici; — *De viris illustribus Carthusianis* ecc.

** MANES o MANESSE (Reidiger de), uomo di stato e di lettere, n. a Zurigo: egli pose in sodo la costituzione data a Zurigo nel 1336 dal borgomastro Brun; nel 1351 fu successore del Brun quando questi ebbe abbandonato vilmente l'esercito zurighese, e guidò i soldati alla vittoria. Nel 1361 diventò borgomastro, e morì nel 1384. A lui ed al suo figlio si dee recar l'onore di aver fatta la raccolta delle migliori poesie di quel tempo che è nota col titolo di *Opere dei Minnesinger*. Nella biblioteca reale di Parigi conservasi il Ms. delle *Poesie* di Manes.

MANESSE (Dionisio-Giuseppe), canonico regolare della Badia di S.t Jean-des-Vignes, diocesi di Soissons, priore, poi parroco di Beauges, n. a Landrecies nel 1743, m. nel 1820 nel castello di Soupire (Aisne), dove il signore di La-Villeurnois gli aveva fatto accettare un'onorevole ospitalità; esercitava senza volerne retribuzione la medicina avanti la rivoluzione. Riparatosi prima in Inghilterra, poi in Germania ed in Russia, continuò a coltivare lo studio delle scienze in quelle ore che non spendeva a sollievo de' suoi compagni di sventura; fu ascritto alle accademie di Erfurt e di Pietroburgo, e solo tornò in Francia al tempo della restaurazione. Oltre ad un'opera intitolata: *Oologia o Descrizione dei nidi e delle uova d'un gran numero d'uccelli d'Europa* che lasciò ms., abbiamo di lui: *Trattato della maniera di impagliare e conservare gli animali, le pellicce e le lane* (1787, in 8.°).

** MANESSON (Alano). — V. MALLET.

MANETE o MANY, celebre eresiarca, fondatore della setta de' *Manichei*; nacque in Persia sull'esordire del III sec., e portò da prima il nome di *Cubrico*. Fatto schiavo fin dall'età di 7 anni di una vedova ricchissima di Ctesifonte, questa lo fece educare accuratamente, ed affrancatolo, gli lasciò tutti i suoi beni. Egli era cristiano, e dicesi ancora che esercitasse gli ufizi sacerdotali nell'Ahwaz e nel Khuzistan; ma prestamente volle temperare le dottrine della Chiesa secondo quelle di Terebinto e di Scitiano, suoi autori prediletti. Cominciò a dettar dogmi sul finire del regno di Schahpour I (Sapore); pubblicò un libro che ei pretendeva essergli disceso dal cielo, e spedì dodici discepoli a divolgare la sua dottrina in Egitto, nell'India ed in Cina. Schahpour stesso prese a seguire le massime della nuova setta; ma tra picciol tempo le disdisse e diventò uno de' più ardenti nemici di Manete, il quale, comechè fosse bene istrutto nell'arte medica, dicono, non avea potuto sottrarre alla morte uno dei figli di quel principe. L'eresiarca costretto a fuggire errò nel Turkestan, nell'Indostan e nell'impero cinese, e si stette rinchiuso per un anno intero in una caverna, dove aveva portato di che cibarsi. I suoi partigiani credettero che durante quel tempo, egli rapito in cielo, avesse conversato con Dio. Come testimonianza di questa assunzione celestiale egli presentò loro una tavola, dove avea disegnate certe strane figure che dava a credere aver recate dal cielo. Quando Schahpour fu morto, Hormuz I, suo successore, richiamò Manete in Persia, e fece edificare a posta per lui un castello nel Seistan. Nel colmo della gloria e degli onori, Manete provò il cordoglio di essere trionfalmente confutato dal vescovo Archelao, nella conferenza di Cascar da lui stesso promossa. Una nuova persecuzione s'aggravò su di lui alla

morte d'Hormuz. Behram I, suo figlio e successore, lo fece scuoiar vivo l'a. 274, ed ordinò che la sua pelle fosse appesa ad una delle porte di Djondischaour. I suoi discepoli non trovarono maggiore indulgenza; ma molti salvaronsi nelle provincie romane: la setta di Manete dura ancora in Oriente. I punti principali di sua dottrina consistono in riconoscere due principj creatori, uno del male, l'altro del bene, chiamati il primo *Ahriman* ed il secondo *Ormouzd*; in negare l'Antico Testamento; in non ammettere che la venuta e l'intervento spirituale di G. C., per salvare il genere umano, ed in considerare esso Manete come il divino Paracleto annunziato dal Salvatore ai suoi discepoli. — ** Intorno agli errori di Manete si può consultare il *Dizionario delle eresie* di Pluquet. Quanto alla conferenza di Cascar se ne possono vedere gli *Atti nei Monum. Ecclesiæ græc. et lat.* del Zaccagni. Intorno poi alla vita di questo novatore molti autori ne parlano. Bayle volle difendere la dottrina dei due principj adottata da Manete. Su questa setta si può vedere altresì la *Storia critica di Manicheo e del manicheismo*, di Beausobre (Amsterdam, 1734, in 8.º).

MANETONE, celebre sacerdote egiziano, originario di Sebennito; viveva sotto il regno di Tolomeo Filadelfo circa l'a. 263 av. G. C., ed era custode degli archivi sacri nel tempio di Eliopoli. Sembra che avesse composto parecchie opere importanti, fra le altre, una *Storia universale dell' Egitto*, che è andata perduta; di essa però trovansi alcune tracce nei frammenti della *Cronografia* di Giulio Africano, raccolta da Giorgio Sincello. La storia di Egitto che Annio di Viterbo pubblicò sotto il nome di Manetone è l'opera di un falsario del sec. XIII. Si attribuisce ancora a Manetone un poema in versi greci intitolato: *Apotelesmatica, sive de viribus et effectibus astrorum lib. VI*, pubblicati dal Gronovio (Leida, 1698, in 4.º); ma un critico inglese che fu Tommaso Tyrwith, ritiene questo poema come opera dei tempi della decadenza dell' impero. Due dotti tedeschi, Mauro Axte, ed Antonio Rigler, ne fecero una edizione corredata di note critiche (Colonia, 1832, in 8.º). Porfirio cita fra le altre opere scritte da Manetone un *Trattato degli antichi riti religiosi degli egiziani*.

* MANETTI (Giannozzo), uno de' più dotti uomini dell' età sua, n. a Firenze di chiaro sangue nel 1396; fu dal padre iniziato al traffico, ma per naturale amore si volse agli studi; apparato il latino ed ammaestratosi nelle rettoriche, nelle filosofiche, teologiche e matematiche discipline, si rendè esercitatissimo in lingua greca sotto Ambrogio Camaldolese, ed in ebraico sotto un giudeo detto Manuele; lesse pubblicamente filosofia; sostenne varie legazioni ed incarichi nel comune: spedito dalla repubblica ambasciadore ad Alfonso re di Napoli nel 1445 a felicitarlo nelle nozze del suo figliuolo, tanto piacque al re la orazione ch' ei recitò al suo cospetto che voleva ordinarlo cavaliere, ma il Manetti non volle per non alzzare contro di sè la invidia, che tuttavia non si ristette poi dal morderlo e recargli danno in varie guise, ond' egli, che fin dal 1448 aveva meritato la estimazione di papa Nicolò V essendo a lui stato inviato dalla repubblica, ritornossene appresso il papa che lo elesse tra' suoi segretari; ma il comune di Firenze lo richiamò con gravi minacce; il papa per preservarlo da' futuri danni lo mandò col titolo di suo legato, ma i fiorentini parvero voler fare ammenda dei loro passati torti verso di lui, perocchè ricevutolo con lieto animo lo fecero subito del consiglio dei X. Fornito l'ufizio tornò a Roma, da Roma per sue bisogne passò a Napoli nel 1455, dove il re lo ritenne con onorevole stipendio in corte, ed ivi morì nel 1459. Grande è il numero delle opere da lui scritte, registrate nel t. I delle *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno; le maggiori son queste: *De dignitate et excellentia hominis* (1532); — *Vita Petrarchæ*, nel *Petrarcha redivivus* del Tommasini e nello *Specimen historiæ litterariæ florentinæ XIII et XIV sæc.* (Firenze, 1747, in 8.º); — *Orationes ad regem Alphonsum*, ecc. (1611); — *Vitæ Nicolai V pont. max. libri III*, negli *Scriptor. rer. ital.* del Muratori; — *Chronicon Pistoriense*, ecc. nella raccolta medesima. Abbiamo parecchie *Vite* del Manetti sì latine e sì volgari: la più pregiata si è quella di Naldo-Naldi, negli *Script. rer. ital.*, t. XX.

MANETTI (Rutilio), pittore, n. a Siena nel 1571, m. nel 1639; fu allievo di Fr. Vanni, e la sua maniera si accosta a quella del Guercino. Ha lasciato parecchi quadri a Pisa, a Firenze, a Siena, ecc. Il suo capolavoro si è il *Riposo in Egitto*, nella chiesa di S. Piero a Castelvecchio. La galleria di Firenze ha il suo ritratto fatto di propria mano. — ** Domenico MANETTI, verosimilmente della stessa famiglia di Rutilio, ma da non confondersi con quel valente artefice. Questo Domenico poche cose dipinse in pubblico, e più fece pei privati; si loda un suo *Battesimo di Costantino*.

** MANETTI (Saverio), medico e scienziato fiorentino, uno dei fondatori e secretario perpetuo dell' accademia de' georgofili, segretario di quella di botanica, e custode del giardino de' semplici, n. nel 1723: in Pisa, dove aveva studiato, fu lettore straordinario di medicina; viaggiò in Italia e fu in commercio di lettere non pure con gl' italiani ma anche con gli stranieri; rifiutò cattedre offertegli in Roma e in Parigi; fu uomo di tranquilli spiriti, modesto, operoso, affabile e rimosso da ogni invidia, e morì nel 1785. Sotto la sua direzione si fecero i primi sperimenti nello spedal di Firenze dell' innestare il vaiuolo, e ne pubblicò un *Trattato* nel 1760. Nel 1770 intraprese un' opera periodica intitolata: *Magazzino toscano* che condusse fino al 31 vol., cui ne aggiunse altri 9 col titolo di *Nuovo Magazzino*: in questa raccolta sono molte sue *Memorie* e d' altri dotti. Come l' opera sua migliore si risguarda il trattato *Delle diverse specie di frumento e di pane* (Firenze, 1765). Per 9 anni continui curò la magnifica edizione in 4.º dell' *Istoria naturale degli uccelli*, ecc. (1767). Sono altri suoi scritti: il *Compendio del sistema di botanica di Linneo*, ed il *Catalogo* del giardino dei semplici di Firenze; — una *Lettura accademica* sui progressi dell' agricoltura (Venezia, 1780), ed un *Avviso*, ecc. *sulle malattie febbrili*, ecc. *che ebbero ultimamente corso in Firenze*, ecc. (1781). Aveva concetto insieme con l' ab. Montelatici un' opera di gran mole ed importanza, qual era un *Dizionario d' agricoltura*, ma non la condusse in atto.

MANEVILLETTE. — V. APRÈS.

MANFREDI, re di Napoli, figlio naturale dell' imperador Federigo II, n. nel 1234; redò le alte qualità dell' animo di suo padre, onde questi per suo testamento lo sostituì nel regno ai due suoi figli legittimi Corrado ed Enrico, caso che questi fossero morti senza figli. Manfredi regnò dall' a. 1254 fino al 1266, e morì nella guerra contro Carlo d'Angiò

fratello di S. Luigi, al quale il papa aveva offerto la corona di Napoli. Le opere che si conoscono dettate da Manfredi sono: una *Lettera* sulla vittoria da lui avuta contro l' esercito di papa Innocenzio IV nel 1255; — un *Seguito* al trattato della *Falconeria* di Federigo II, e due *Epistole* sulla morte di questo principe nelle *Miscellanee* del Baluzio.— ✱✱ Benchè Manfredi avesse il governo del regno fin dal 1254, pur tuttavia non fu fatto re in quell' anno, perocchè teneva lo stato per Corradino che era in età fanciullesca e stava in Germania; ma intanto papa Innocenzio IV che già da lungo tempo tribolava la casa Sveva, si mosse più ardito che mai a ribellarle i baroni del regno, onde Manfredi glie ne rimise l' amministrazione, protestando a favore di Corradino. Ma il papa non era pago sinchè Manfredi fosse rimaso libero e già si tramava di farlo dannare ad una perpetua prigionia: Manfredi avvertito in tempo della tempesta che gli rumoreggiava sul capo, fuggì dalla corte del papa, e si riparò trai saraceni che dimoravano nel regno, e in picciol tempo rannodati i baroni allesti un poderoso esercito, e ruppe i pontificj. Riprese il governo sempre in nome di Corradino e così il tenne per altri due anni, ma poi corso il grido della morte di quel fanciullo, ad istanza dei siciliani assunse il titolo di re e fu incoronato nel 1258. Papa Alessandro IV nel 1259 lo scomunicò, poi gli offerse l' assoluzione dove voluto avesse scacciare i saraceni dalla Sicilia, ma Manfredi tra per non commettere una slealtà troppo grande contro quei che erano stati i più fedeli difensori del padre suo, e che avevano raccolto amicamente lui stesso, e perchè forse si accorse esser questo un nuovo laccio tesogli per privarlo de' suoi più possenti sostenitori, si rifiutò e si rivolse per aiuto ai ghibellini di Toscana e di Lombardia. Urbano IV successore di Alessandro chiamò Carlo d' Angiò, il quale occupò il regno, e più coi tradimenti che con vero valor guerriero vinse lo sventurato Manfredi che morì nella battaglia. Nè le ossa sue furono lasciate tranquille nella pace del sepolcro, chè il vescovo di Cosenza per ordine di papa Clemente IV successore di Urbano, le fece disotterrare e gittare fuori del territorio della Chiesa, onde Dante che trova in Purgatorio Manfredi, gli pone in bocca questi pietosissimi versi:

Poscia ch' io ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a quei che volentier perdona:
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei.
Se il pastor di Cosenza che alla caccia
Di me, fu messo, per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L' ossa del corpo mio sarieno ancora
In co' del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia e muove il vento
Di fuor del regno, quasi lungo il Verde,
Ove le trasmutò a lume spento.
Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.

MANFREDI. nome di una famiglia faentina, che ebbe la signoria della sua patria intorno all' a. 1334. — RICCARDO, cogliendo il destro della dimora del papa in Avignone, si recò in mano le fortezze di Faenza e d' Imola e si fece dichiarare signore di quelle terre. — GIO. e RANIERI gli succederono circa il 1350 sotto Clemente VI, e nel 1356 il cardinale Egidio Albornoz, sotto Innocenzio VI, si ridusse a scendere agli accordi, ed altro non lasciò loro fuor poche castella. — ✱✱ Il Sansovino *(Orig. delle fam. ill. d' Italia.)* reca ai Manfredi la signoria di Faenza sino dall' a. 1322 in persona di un FRANCESCO, al quale fa succedere ALBERGHETTO suo figlio che fu padre di quel Riccardo nominato qui sopra. Secondo lui questa famiglia discenderebbe da un Manfredi barone della corte di Costanzo imperadore, dal qual Manfredi sarebbero discesi anche i Pichi signori della Mirandola; ma ho detto altre volte quanto sieno sospette queste antiche genealogie.

MANFREDI (ASTORRE I), signore di Faenza e d' Imola dal 1377, al 1405; fu riconosciuto vicario pontificio di queste due città al tempo dello scisma d' Occidente. Nel 1404 si trovò costretto da Alberico di Barbiano a vendere Faenza a Baldassarre Cossa, legato di Bologna; ma questi invece di pagargli il prezzo pattuito di 25,000 fiorini s' impadronì a tradimento della sua persona, e gli fece mozzare il capo nel 1405. — GIO.-GALEAZZO, figlio di Astorre; rientrò per sorpresa in Faenza nel 1410, e ne fu dagli abitanti salutato sovrano. — GUID'ANTONIO o GUIDAZZO, nipote di Astorre I; ricevè dal duca di Milano, nel 1439, Imola ed altre città da lui tolte agli Alidosi, e morì nel 1448. — ASTORRE II e TADDEO, figli del precedente; redarono dal loro padre le città di Faenza e d' Imola. Astorre morì nel 1468, ed ebbe a successore l' altro fratello Galeotto. Taddeo vendè Imola a Girolamo Riario, nipote di papa Sisto IV, nel 1473.

MANFREDI (GALEOTTO), figlio e successore di Astorre II; regnò dal 1468 al 1488, e perì pugnalato dalla propria moglie, cieca di gelosia per certi amorazzi del marito. Lasciò un figlio in età di 3 anni, che gli abitanti riconobbero per loro signore, sotto nome d' Astorre III. Cesare Borgia essendosi fatto signore di Faenza nel 1500, fece perire Astorre con un fratel naturale che aveva, e la famiglia Manfredi perdè così la sovranità.

✱✱ MANFREDI (GIROLAMO), celebre medico ed astrologo; professava l' una e l' altra disciplina nello studio di Bologna nel sec. XV; egli solo come medico aveva più infermi da curare che tutti gli altri medici della città, e ciò fu meritamente, perchè traeva a salvezza i più sfidati malori. Molti pure eran quelli che a lui ricorrevano per sapere dell' avvenire, ma in questo mancò nel più importante bisogno, e gli accadde quel che si vide avvenire a tutti gli altri divinatori: aveva promesso mettere in luce un' opera nel 1493, ma morì nel 1492. Abbiamo di lui: *Liber de homine et conservatione sanitatis* (1474); — *Trattato della peste* (1478); — *Prognosticum ad annum 1479*; — *Centiloquium de medicis et infirmis* (1489).

MANFREDI (BARTOLOMMEO), pittore, n. a Mantova circa il 1572, m. a Roma verso il 1605; si rendè compiuto nella scuola del Caravaggio, del quale giunse così ad imitare la maniera che sovente vennero confusi i quadri del discepolo con quei del maestro. Il Museo di Parigi ne possiede due del Manfredi: una *Brigata di beoni* ed una *Donna assisa*, che si fa predire la buona ventura da due zingare. — ✱✱ In Firenze nella Galleria de' Pitti avvene uno rappresentante due zingare che strolagano un villano.

✱✱ MANFREDI (LELIO), ferrarese, o secondo altr

Mantovano del sec. XVI; tradusse dallo spagnuolo varie opere, fra le altre, *il Carcere d'amore*, romanzo, lavoro che gli fruttò un pingue benefizio; e *Tiranno il Bianco*, il cui originale è rarissimo (Barcellona, 1497, in fol.): quest'ultimo fu pure tradotto in francese dal Caylus (1740, 2 vol. in 12.°).

MANFREDI (Eustachio), geometra e poeta, n. nel 1674 a Bologna; diede origine all'istituto di quella città riunendo presso di sè i suoi compagni per ripeter loro le lezioni de' professori e sciogliere i loro dubbi. Fu nel 1698 nominato lettore di matematiche nell'università, quindi, nel 1704, posto alla direzione del collegio di Montalto, che lasciò per darsi in tutto alla astronomia ed all'idrostatica. Morì in sua patria nel 1739. Abbiamo di lui: *Rime e prose* (1760, in 8.°), buona edizione, ma quella delle *Rime* (Parma, 1793) è uno dei capi d'opera del Bodoni; — *Ephemerides motuum cœlestium*, ecc. (1715-25, 4 vol. in 4.°); — *De transitu Mercurii per solem*, *a.* 1723, (1724, in 4.°); — *Liber de gnomone merid. bononiensis*, ecc. (1736, in 4.°); — *Elementi della Cronologia* (1744, in 4.°); — *Instituzioni astronomiche* (1749, in 4.°); — alcune *Dissertazioni* nella *Raccolta dell' accademia di Bologna;* — la *Vita del Malpighi* nelle *Vite degli arcadi illustri;* finalmente fu editore del trattato del Guglielmini: *Della natura dei fiumi*, e delle *Osservazioni astronomiche e geografiche* di F. Bianchini (Verona, 1737, in fol.).

MANFREDI (Gabriele), fratello d'Eustachio, n. nel 1681 a Bologna, m. nel 1761 cancelliere di quella università; lasciò: *De construct. æquationum*, ecc. (1707, in 4.°); — *Considerazioni sopra alcuni dubbi*, ecc. (1739, in 4.°); — alcune *Memorie* e *Dissertazioni* nella *Raccolta* dell'Istituto di Bologna e nelle *Osservazioni letterarie* (1737, e seg.).

** MANFREDI (Emilio), gesuita e fratello d'Eustachio e Gabriele, n. in Bologna nel 1679; entrò frai gesuiti nel 1694, dove speditamente avanzò negli studi; si diede quindi alla predicazione, ed acquistato grido di valentissimo oratore, salì sui primi pergami d'Italia. Egli fu maestro del celebre P. Gio. Granelli gesuita. Si piacque ancora di poesia; e non senza diletto si leggono in diverse raccolte i suoi versi sì volgari che latini. Morì in Parma nel 1744. Abbiamo di lui: *Quaresimale* (Venezia, 1747). — Eraclito MANFREDI, altro fratello de' precedenti, m. nel 1759 in età di a. 77; si fece assai noto nelle matematiche, ma specialmente nella medicina che esercitò con fama per tutto il corso di sua vita. — Teresa e Maddalena, sorelle dei mentovati; non furono anche elle ignare degli studi filosofici e matematici. Di esse, oltre quanto scrisse il Fabroni nella *Vita di Gabriele*, ecc. e di altri uomini illustri di altre famiglie Manfredi di Bologna, veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi.

** MANFREDI (Muzio), di Cesena in Romagna; visse nel sec. XVIII; fu segretario di Dorotea duchessa di Brunswich. Si rendè chiaro soprattutto in poesia. Oltre alcuni *Madrigali*, abbiamo di lui alcune *Lettere;* e la *Semiramide*, tragedia.

MANFREDINI (Tribaldino), nobile di Perugia, soprannominato nella storia delle repubbliche d'Italia *il nuovo Catilina*, n. circa la metà del sec. XIV; era della fazione *Maltraversa* contraria a quella de' *Raspanti*. Nel suo odio feroce contro gli avversari, ordinò una congiura a distruzione della sua patria. In un giorno stabilito, doveasi porre il fuoco nei diversi quartieri della città, e le porte dovevano dischiudersi agli abitanti della campagna; i magistrati e tutta quella parte de' cittadini che seguiva i governanti dovevano essere trucidati, ed i loro averi messi in preda. Uno dei congiurati, atterrito dei danni futuri, svelò l'esiziale disegno ad uno dei primi ministri; ma il Manfredini avvertito in tempo, si salvò colla maggior parte de' suoi complici. Non se ne poterono arrestare più che due con quattro de' loro satelliti, che vennero giustiziati. Il Manfredini sentenziato a morte per contumacia, insieme con quarantacinque gentiluomini, morì nell'esilio.

** MANFREDINI (il marchese Federigo), uomo di stato, n. a Rovigo nel 1743; mostrandosi sin dalla giovinezza assai vago del mestiero dell'armi, dopo avere studiato con lode in Modena fu inviato alla scuola militare di Firenze; poco dopo era eletto come aiuto del Colloredo nella educazione degli arciduchi Francesco e Ferdinando figli di Pietro Leopoldo granduca di Toscana (1776); continuò da se solo la educazione dell'arciduca Ferdinando quando Francesco andò a Vienna, ed ebbe il grado di colonnello e titolo di consigliere di stato; nella guerra fra l'Austria ed il Turco rinfiammatosi il suo spirito militare, passò sotto le insegne imperiali e v'ebbe la dignità di maggior generale; finita la guerra tornava al suo ufcio di educatore in Firenze (1789), e quando Ferdinando salì sul trono della Toscana nominò il Manfredini primo ministro. Resse quell'incarico in tempi difficili. Nel 1796 ebbe a Pistoia una secreta conferenza col generale Bonaparte, la quale non riuscì senza utile della Toscana, ed il general francese prese fin da quell'ora a fare la debita estimazione del Manfredini. La prudenza di questo ministro avendo fatto che Pio VI rimanesse a Siena, dove s'era riparato, in vece di venire a Firenze, come avrebbe voluto, scampò per allora la Toscana dalla occupazione delle armi francesi. Quando Ferdinando ebbe il ducato di Wurtzburgo in compenso della perduta Toscana, chiamò a sè il Manfredini in qualità di ministro governator dello stato. Ma poco appresso per una caduta di cavallo tanto pericolava nella salute che i medici lo consigliarono di tornarsene a respirare il temperato aere d'Italia, ond'egli pose dimora presso Padova in una villa chiamata Campo Verardo, e da allora in poi dilungatosi da ogni pubblica cura, attese ad opere di beneficenza come a dire a introdurre tra' contadini la buona istruzione, a proteggere e consigliare i letterati e gli artisti, e morì nel 1829, lasciando nel suo testamento novelle prove della sua beneficenza. Ecco il ritratto che, secondo le *Memorie di un uomo di stato*, Bonaparte fece di lui; « Era uomo savio ed istrutto, vicino alle dottrine » filosofiche della rivoluzione, quanto rimoto da » ogni suo eccesso. Aveva con molta costanza tenuto » il fermo contro le pretensioni della corte di Roma, la quale non appena fu morto Leopoldo, procacciò tornare a discutere sulle savie deliberazioni di quel gran principe. Era uomo di retto giudizio, stimato generalmente, ed aveva un secreto » presentimento dell'indipendenza d'Italia ».

** MANFREDONIA (Gio.-Batt.), filosofo e matematico dell'ordine dei canonici regolari; ebbe al battesimo il nome di *Francesco Capuano;* prima di rendersi frate lesse per molti anni nello studio di Padova. Abbiamo di lui un *Commento sopra la sfera;* e *Teoria dei Pianeti.*

** MANFRELLI (Domenico), napoletano, giureconsulto del sec. XVII; scrisse: *Osservazioni alle decisioni del reggente Capecelatro.*

** MANGEANT (Luca-Urbano), prete, n. in Parigi nel 1656, m. ivi nel 1727; si rese commendabile per la sua virtù e pietà. Abbiamo di lui, un'edizione delle *Opere di S. Fulgenzio* (Parigi, 1684, in 4.º), ed un'altra *di S. Prospero* (ivi, 1711 in fol.) divisa in tre classi: quest' ultima è arricchita di una *Vita di S. Prospero* e di parecchi utilissimi avvertimenti.

MANGEART (don Tommaso), benedettino della congregazione di S.t Vannes, n. a Metz nel 1695; si diè allo studio dell'antichità, non trascurando però in nulla il debito del proprio stato. Dopo aver predicato con lode nelle principali chiese della diocesi di Toul fu chiamato, nel 1747 a Vienna. dal principe Carlo di Lorena. che gli commise di mettergli insieme una collezione di medaglie. Il Mangeart morì nella badia di S. Leopoldo di Nancy nel 1762. La sua principale opera e la sola che sia ricercata dai curiosi, è l'*Introduzione alla scienza delle medaglie*, ecc. (Parigi, 1763, in fol. con 35 tav.).

MANGENOT (Luigi), ecclesiastico, n. a Parigi nel 1694, m. nel 1768; era nepote del poeta Palaprat, che gli fece ottenere un canonicato nel Tempio. Compose due *Egloghe* che sono tra le migliori di che rechi vanto la lingua francese, ed alcuni componimenti per liete brigate, commendevoli per la spontaneità e piacevolezza loro. Le sue *Poesie* furono raccolte nel 1776, in 8.º Mangenot aveva dato opera nel *Giornale dei dotti*, dal 1727, fino al novembre del 1731.

MANGET (Gio. Giacobbe), medico, e laborioso compilatore, n. nel 1652 a Ginevra, dove morì nel 1742, in qualità di primo medico onorario dell'elettore di Brandeburgo; lasciò un copioso numero d' opere, tra le quali si commendano: *Bibliotheca anatomica* (1685-99. 2 vol. in fol.); — *Bibliotheca medico-practica* (1695-91, 4 vol. in fol.); — *Biblioth. chimica-curiosa* (1702, 2 vol. in fol.); — *Biblioth. farmaceutico-medica* (1703, 2 vol. in fol.); — *Biblioth. chirurgica* (1721, 2 vol. in fol.); — *Biblioth. scriptor. medicor. veter. et recentior.* (1731, 4 vol. in fol., con 10 ritratti). Fu editore altresì del *Theatrum anatomicum* d' Eustachio.

MANGIADORI (Benedetto), capo della famiglia più cospicua di San Miniato in Toscana; tentò nel 1397 di liberare la patria sua dal giogo de' fiorentini; ottenuta un'udienza dal governatore della città gli venne innanzi con 17 congiurati, lo uccise, s'impadronì del palazzo ed ivi si difese per varie ore contro i soldati e i cittadini, aspettando gli ajuti promessigli da Gio. Galeazzo Visconti; ma non vedendo soccorsi di alcuna maniera, riuscì a ridursi a salvamento colla più parte de' suoi compagni, traversando i precipitosi burroni ond' è circondata quella terra.

** MANGILI (Giuseppe), dotto italiano, n. in Caprino nella provincia di Bergamo l'a. 1767, m. nel 1829; tai profitti avea fatto negli studi letterari, che di soli 19 anni era eletto maestro di grammatica; ma non pago del suo sapere, volle passare all'università di Pavia per ammaestrarsi sotto lo Spallanzani e lo Scarpa; per investigazione di cose naturali viaggiò l'Italia da un capo all'altro; a Firenze udì le lezioni del Mascagni e del Fontana; sotto il dominio francese fu membro del corpo legislativo della repubblica cisalpina: sedè nei comizi di Lione, e nel collegio elettorale de' dotti; vide la Francia, la Svizzera e la costa dell'Oceano. Era da ultimo chiamato a sostenere la cattedra dello Spallanzani nell'ateneo ticinese, e con molto grido v'insegnò la storia naturale. « Scoprì il sistema » nerveo delle sanguisughe e delle conchiglie bi- » valve: illustrò il costume degli animali mammi- » feri soggetti al letargo invernale: istituì esperien- » ze sul veleno viperino e sulla fecondazione arti- » ficiale dei girini e sulla circolazione del sangue » nel mesenterio delle rane e nelle branchie dei pe- » sci ». Come dotto, ho trascritto da un articolo biografico i meriti ch'egli ha verso la scienza della natura; come uomo, fu gentile e benefico. Questi sono i titoli delle opere sue: *Nuove ricerche zoolomiche*, ecc. (1804); — *Saggio di osservazioni per servire alla storia dei mammiferi soggetti a periodico letargo* (1807), libro lodato da tutti i dotti; — *Elogio del Mascheroni e del Fontana*; — *Brevi cenni sulla epistola zootomica del prof. Otto di Breslavia*, ecc. (1828); — *Dell'organo regolatore del volo dei pipistrelli*, memoria importante, pubblicata dopo la morte dell'autore.

MANGIN, ajutante generale, n. in Magonza, m. a Salsburgo nel 1800, per cagione di una ferita; è inventore di una macchina da guerra alla quale impose il nome di *scafandro*, e fecene esperimento nel 1798. Quest'ordigno capace di sostenere un uomo sull'acqua in linea verticale, era proprio ad agevolare il traghetto de' fiumi ai corpi di milizia senza bisogno di battelli.

MANGIN (Carlo), architetto, n. a Mitry presso Meaux, nel 1721; in Parigi gli furono commessi importanti lavori. Fra gli altri si ricordano il *Magazzino de' grani*; — *Il seminario dello Spirito Santo*; — Le fondamenta e la esterna fronte della *Chiesa di San Bartolommeo*; — La *Chiesa di Gros-Caillou*; — I ristauri della *facciata di San Sulpizio*; la elevazione delle due Torri ed il compimento delle cappelle inferiori della medesima. In età di a. 75 presentò al Liceo delle arti un *Progetto* di abbellimento per Parigi che lo fece degno di onorevol menzione e di una medaglia. Ritrattosi a Nantes, ivi morì nel 1807.

MANGIN (Claudio), prefetto di polizia, n. nel 1786 a Metz da un negoziante; da prima prese a far professione di avvocato; nominato nel 1815 regio procuratore nella sua città natìa, fu poi ammesso nel 1818 dal ministro De Serres nella direzione delle cose civili presso il ministero della giustizia. Correndo il mese di marzo del 1821, fu mandato procurator generale alla regia corte di Poitiers, e gli venne commesso processare il general Berton accusato di congiura. Nominato nel 1826 consigliere della corte di cassazione, passò tra breve alla prefettura di polizia, ed occupavala ancora nel 1830. Fece manifesta in quell'uffizio una severa probità. Nei rivolgimenti civili del mese di luglio si trovavano nella cassa dei fondi secreti 2 milioni circa, ed egli avrebbe potuto appropriarseli od almeno rimetterli nelle mani di Carlo X; ma invece spinse a così onorato segno la probità sua che non volle neppur portarne quel tanto che gli era dovuto pei suoi stipendi, perocchè il Bavoux suo successore ebbe a fargliela pagare. Ridottosi da prima nel Belgio, indi in Germania, tornò in Francia nel 1834, divisando d'imprendere l'esercizio dell'avvocheria a Metz, ma l'anno seguente costretto a fare un viaggio in Parigi, ivi morì quasi di subito in età di 49 anni, lasciando una copiosa famiglia, senza facoltà di fortuna.

** MANGLARD (Adriano), pittor francese, maestro di Giuseppe Vernet; visse in Roma gran tempo e vari suoi dipinti sono nella villa Albani ed in altre private case; il discepolo lo vinse nella vaghezza e nello spirito, il Manglard invece è sodo, natura-

le, accordato, più sollecito della verità che della vaghezza. Nacque nel 1688, e morì nel 1761.

** MANGOT (Claudio), figlio di un avvocato di Loudun nel Poitù; fu protetto dal maresciallo d'Ancre, ed in brevissimo tempo divenne primo presidente di Bordeaux, segretario di stato e guardasigilli nel 1616. Ma dopo la disgrazia del suo protettore morì nell'oscurità. — MANGOT (Giacomo) fratello del precedente, celebre avvocato generale al parlamento di Parigi; fu magistrato dotto, eloquente, giusto, e nemico delle brighe. Morì nel 1587 in età di a. 36. Ogni anno dava ai poveri la decima parte delle sue rendite. Le sue *Arringhe*, insieme con alcuni frammenti di versi latini, furono pubblicate.

MANGOU o MENGKO-KHAN, 4.° imperadore e gran khan de' mogolli, figlio di Touly, 4.° figlio di Djenguyzkan; successe a Haiouk. e morì nel 1259. La cosa più notabile del suo regno fu l'ambasceria che gli mandò San Luigi re, persuaso che il sovrano mogollo professasse la religione cristiana, per domandargli il permesso di predicare il vangelo nei suoi stati (V. Rubruquis), ma per manco di buoni interpetri l'ambasciata non ebbe alcun seguito, ed il khan pensò che le cerimonie religiose eseguite in sua presenza fossero un omaggio renduto alla sua potenza in nome del monarca francese.

MANGOURIT (Michelangiolo-Bernardo), agente diplomatico francese, n. nel 1752 a Rennes; lasciò la professione delle armi per entrare nella magistratura, e tenne nel 1789 l'ufizio di luogo-tenente criminale nel baliaggio. Fattosi fautore della rivoluzione fu nominato console a Charles-Town, poi occupò diversi incarichi nella diplomatica. Nel 1798 mandato dal direttorio nel Vallese, quando ne fu richiamato vi fece abbattere tutti i segnacoli e monumenti della feudalità. Si trasferì quindi a Napoli in forma di segretario di legazione, ma la corte delle Due Sicilie nol volle riconoscere: passò commissario in Ancona con il segreto incarico di muovere a sollevazione i greci e di fare così nell'Albania, nell'Epiro, e nella Morea una diversione che agevolasse la impresa d'Egitto. Trovandosi rinchiuso in Ancona ai tempi di quell'assedio (1799), fu tutto inteso alle particolarità dell'amministrazione interna, e fu tra quei che trattarono quella capitolazione onorevole agli assediati. Rientrato in Francia pubblicò nel 1802 la *Difesa d'Ancona e de' dipartimenti romani* (2 vol. in 8.°). Citeremo di lui: *il Mont-Joux od il Monte Bernardo seguito da Ventisette giornate e la Giornata di Viterbo* (1801, in 8.°). Mangourit morì a Parigi nel 1829.

** MANIACE (Giorgio), generale greco del sec. XI; fu mandato da Michele Paflagone imperador greco a cacciare di Sicilia i saraceni; Maniace fatta lega coi normanni sconfisse i mussulmani nel 1038, ma poi pel suo orgoglio inimicossi i normanni, i quali montati in ira cacciarono i greci dall'Italia. Tornovvi nel 1042 per ordine dell'imperadore Michele Casafeta, e già aveva fatto qualche profitto contro i normanni, quando salito al greco impero Costantino Monomaco, Maniace che sapevalo suo nemico, lo ribellò e fecesi salutare augusto nella Puglia l'a. 1043; Costantino però coll'opera dei normanni lo sconfisse, ond'egli fuggendo per mare a Durazzo, fu preso ed ucciso dai ministri dell'imperadore.

** MANIAGO (Leonardo di), di nobilissima famiglia di Cividale del Friuli, e canonico in quella città; fiorì nel sec. XVI. Fu autore di una *Storia* del suo tempo, la cui prima parte fu pubblicata in Venezia nel 1597 e poi di nuovo in Bergamo nel 1600, coll'aggiunta dei primi due libri della seconda parte. Veggasi il Liruti, *Notizie dei Letterati del Friuli*. — Pompeo e Alfonso, fratelli gesuiti, della stessa famiglia, furon chiari in Bologna ed altrove pel moltiplice loro sapere e per le loro religiose virtù. Fiorivano circa la metà del sec. XVIII.

MANICHEI. — V. MANETE.

** MANILIO, genero di Tarquinio il superbo, presso cui si raccolse questo principe, allorchè fu cacciato da Roma il 509 av. G. C.; è tenuto come il ceppo della illustre famiglia romana de' *Manilii*, onde uscirono 3 consoli, 12 tribuni, e 2 dittatori. Gli uomini più celebri di questa famiglia sono i seguenti.

MANILIO (Marco), poeta latino, del quale ci è ignota la patria; viveva presso alla fine del regno di Augusto. La sua opera intitolata: *Astronomicon*, è rimasta ignorata fino al regno di Costantino. A questo tempo Giulio Firmico avendone ricuperata una copia imperfetta vi aggiunse un comento o piuttosto la tradusse in prosa. Il Poggio scoprì questo poema nel sec. XV; ed il Muller (Regiomontano) lo pubblicò pel primo a Norimberga nel 1473 in fol. piccolo. Fra le edizioni che vennero fuori in seguito, citeremo quelle di Strasburgo (1655, in 4.°) colle note di Scaligero; di Parigi (1679, in 4.°), colle note di Michele Dufay, che fa parte della collezione *ad usum Delphini;* di Londra (1739, in 4.°), colle note di R. Bentley; di Strasburgo (1767, in 8.°), *cum notis Bentleii et variorum*, e finalmente di Parigi (1786, 2 vol. in 8.°) colle note e la traduzione di Pingrè. — ** Gaspero Bandini piacentino, volgarizzò con molta fedeltà e proprietà di vocaboli i libri astronomici di Manilio, e la sua versione fu pubblicata nella Raccolta *degli antichi poeti latini* (Milano, 1757, in 4.°).

** MANILIO (Sebastiano), dotto del sec. XV; n. in Roma; non abbiamo notizie intorno alla sua vita, ma da un'opera che tradusse intitolata: *Fasciculo de medicina in vulgare el quale tracta de tutte le infermitate del corpo humano et de la anatomia del Guilio; et multi altri tractati composti per diversi eccellentissimi doctori* (Venezia, 1493, in fol., vol. rarissimo), si può conietturare che facesse professione di medico. Volgarizzò eziandio le *Epistole di Seneca* (ivi, 1494, in fol. ediz. rara). Questa è quella versione per la quale il Domenichi accusò di plagio il Doni. Intorno a questo si consulti la *Bibliot. dei volgarizzatori* del Paitoni.

** MANIN o MANINI (Luigi), ultimo doge della repubblica di Venezia, n. circa il 1727 di poco antica famiglia; fu eletto a quella dignità per le pratiche della nobiltà moderna o minore, che anch'ella voleva si traesse il doge del suo ordine; egli però non mostravasi atto a sostenere il carico dello stato nei tempi difficili a' quali si avvenne; fu eletto nell'a. 1788, e da prima non seppe giovarsi della lunga pace che godea la repubblica per migliorare, secondo il parer suo, gli ordinamenti interni dello stato; poi quando si trattò di fare un qualche riparo alla tempesta che minacciava Venezia, si mostrò debole ed irresoluto; certo non sarebbe giustizia recare ad esso tutto il biasimo della perdita dello stato, perchè niuno ignora quanta poca autorità nei pubblici consigli avesse il doge; ma pure un uomo d'animo più costante e pronto avria potuto, se non altro, sentire quanto vere so-

nassero le parole del Pesaro che voleva la neutralità armata in Venezia, e con tutta quell' autorità che le leggi gli consentivano far che si venisse a più sicuri partiti. Grande fu il suo sbigottimento quando si mutò il governo, e se Venezia cadde vilmente, egli vilmente vide la sua caduta. E per colmo di vergogna, anzichè abbandonare una patria dove era stato primo custode delle leggi, umilmente potè piegare il collo alla nuova potenza austriaca. Vero è che amava grandemente il luogo natio, e che quando il Pesaro, con infamia del nome suo fino allora incontaminato, ritornò in Venezia come commissario austriaco, il Manin. nell' atto di prestare in sua mano il richiesto giuramento, ne prese tanto dolore che cadde in deliquio; ma questa fu prova in lui più presto d' animo donnesco che di generoso cittadino.

** MANINI (Giuseppe), dotto e pio sacerdote. n. in Ferrara nel 1750; fu vicario generale della diocesi ferrarese, indi canonico di quella cattedrale, e morì nel 1834. Alla morale e alla religione intese giovare con le seguenti sue opere: *Studio dell' uomo ne' suoi rapporti con Dio* (1788); — *Il capo di famiglia istruito nella verità della fede, della morale e del culto religioso* (1804); — *Sulla verità e santità della cattolica religione* (1803); — *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara* (1808, 6 vol.); — *Sullo spirito della Democrazia filosofica in materia di religione e costumi* (1816); — *Il secondo ed ultimo Tempio della nazione giudaica* (1819).

MANLEY (Maria), nata in sul declinare del sec. XVII a Guernesey, dove suo padre era governatore; fu condotta a Londra da uno de' suoi parenti che la tolse in moglie, benchè fosse già maritata, e tostamente l' abbandonò. Dopo essere stata per alcun tempo lettrice della duchessa di Cleveland, amasia di Carlo II, tentò di giovarsi dell' accurata educazione che ella avea ricevuta, e prese a scrivere componimenti drammatici, romanzi, poemi, operette politiche; e dopo la morte di Swift, le fu commesso di compilare *l' Examiner*, del qual lavoro con molto sapere si sdebitò per più anni. Le sue letterarie fatiche non le fecero impedimento di darsi alle dissipazioni del vivere, e morì nel 1724. La opera sua più conosciuta e la sola tradotta in francese si è la *Atlantide* (Aia, 1713, 2 vol. in 8.º). È questa una raccolta di scandalose avventure intarsiate di pensieri politici e di ritratti storici di personaggi viventi. Le altre sue scritture son cadute in oblio.

MANLIO CAPITOLINO (Marco), console nell' anno di Roma 362 (392 av. di G. C.): riportò contro gli equi nel monte Algide una vittoria che lo degnò degli onori del trionfo. Due anni appresso i galli essendosi impadroniti di Roma, Manlio si chiuse nel Campidoglio col senato e col fior della gioventù. I nimici tentando di sorprendere la fortezza col favor della notte, il grido delle oche destò Manlio il quale respinse i galli già saliti al sommo delle mura. Questa impresa gli fruttò il soprannome di Capitolino. In appresso, mal soddisfatto del senato che troppo era largo di onori a Cammillo suo emulo, si pose a parte di popolo e propose abolire le tasse che gravavano i cittadini. Il dittatore Cornelio Cosso lo fe' imprigionare, ma il popolo lo restituì in libertà. Questo caso crebbe in Manlio l' audacia, e i patrizi atterriti de' suoi procedimenti lo accusarono di aspirare alla tirannide. I tribuni stessi diventarono suoi accusatori; il popolo, dopo aver fatto rifiuto di condannarlo nel campo Marzio d'onde vedevasi il Campidoglio, convocato in un altro luogo, profferì la sentenza della sua morte. Manlio fu precipitato dall' alto della rocca Tarpea nell' a. 370 av. G. C. Le sue case furono abbattute e venne fatto divieto ai suoi discendenti di portare il soprannome di Marco. Manlio ha dato subietto ad una tragedia di Lafosse che è rimasa in corso sulle scene.

MANLIO IMPERIOSO (L.), padre del celebre Manlio Torquato; fu fatto dittatore nell' a. 363 av. G. C.; ma i tribuni sollevando il popolo contro di lui lo costrinsero a rinunziare. I suoi procedimenti assoluti e violenti gli fecer dare il soprannome di *Imperiosus*. Costui non era meno altero e duro colla propria famiglia (v. l' articolo seguente), e poco mancò che non gli fosse anco su questo data accusa uscendo dalla dittatura.

MANLIO-TORQUATO (Tito), figlio del precedente; fu rilegato dal suo genitore nella campania insieme cogli schiavi, per questo solo che aveva nella lingua un difetto che gli avrebbe impedito di salire ai pubblici carichi. Il giovane patrizio gemeva in quella indegna condizione, quando il tribuno Pomponio accusò il padre nell' uscire dalla dittatura. Di subito Manlio, obliando i torti dell' autore de' suoi giorni, appresentossi al tribuno e con un pugnale al petto gli fe' giurare di rinunziare all' accusa. Il popolo tocco dalla sua generosità lo nominò l' anno appresso (362 av. G. C.), tribuno di soldati. Ardeva allora la guerra co' galli. Manlio si illustrò per l' eccidio di un gallo di persona gigantesca, e ricevè il soprannome di Torquato perchè dopo aver abbattuto il suo nemico, lo spogliò delle sue armi, e si fregiò della sua collana *(torques)*. Dieci anni dopo fu nominato dittatore senza aver prima tenuto la dignità consolare, e il solo annunzio della sua elezione bastò ad indurre i nemici a chieder la pace. Fatto di nuovo dittatore nel 348 e console nel 347, 344 e 340, in tutte le opportunità che gli si offersero rendessi ammirato per sommo valore. Nel suo ultimo consolato, suo figlio avendo accettata la disfida di un duce latino, e ritornandone vincitore, Manlio lo fece decapitare al cospetto di tutto l' esercito. Questo estremo di severità lo fece correr nell' odio della romana gioventù, e quando rientrò in Roma in trionfo, i vecchi soli gli andarono incontro. Madama di Willedieu compose sul caso che abbiamo narrato una tragedia intitolata *Manlio* (1662).

MANLIO-TORQUATO (T.), console nell' a. 235 e 224 prima dell' er. volg.; sottomise la Sardigna ai romani nel secondo suo consolato, e chiuse il tempio di Giano, stato aperto fin dal regno di Numa, e che poi fino ai tempi di Augusto non fu tornato a chiudere. Si oppose al riscatto dei prigionieri fatti dopo la battaglia di Canne (216); ritornò in Sardigna nel 218; spense la ribellione degli abitanti che volevano unirsi ai cartaginesi, ed ottenne sopra questi ultimi una piena vittoria. Nell' a. 212 rifiutò il terzo cosolato; ma poi fu nominato censore nell' a. 209, dittatore nel 208, e deputato in Grecia.

MANN (A. T.), fisico, letterato ed archeologo, n. circa il 1740 nella Fiandra austriaca; si apprese alla vita monastica dopo ch' ebbe compiuto i suoi studi; diventò priore della Certosa inglese di Nieuport, ma poi si procacciò la secolarizzazione per potere più particolarmente dare opera allo studio delle scienze; fu provveduto di un canonicato nella

collegiale di Tournai, e compiè il corso del viver suo circa il 1810. Era secretario perpetuo dell' accademia di Brusselles, membro della società reale di Londra, delle accademie di Liegi, di Manheim, di Milano ecc. Abbiamo di lui: *Memorie intorno a vari metodi inventati per guardare gli edifici dagli incendi* (1778, 1779); — *Quadro delle monete di diverse nazioni* (1779, 1788); — *Accusa e difesa degli spettacoli* (1782); — *Descrizione della città di Brusselles*, ecc. (1785, 2 vol. in 8.º): — *Introduzione alla geografia, alla politica, ecc.* (1786); — *Memoria sui grandi geli e i loro effetti* (1792); — una edizione del *Dizionario geografico di Vogier*, o Ladvocat, (1792, 2 vol. in 8.º); — *Tavole cronologiche della storia universale dal 1700, fino alla pace del 1802*. (1804, in 4.º); — *Principj metafisici degli esseri e delle cognizioni* (1807); — un numero grande di *Memorie*, e di *Dissertazioni* scientifiche e storiche nella *Raccolta* dell' accademia di Brusselles.

** MANNA (Gio.-Batt. La). — V. LAMANNA (Girolamo), ed è un solo personaggio. Oltre all' essere stato poeta, come si dice nell' articolo a cui si rimanda il lettore, si dee aggiungere ch' ei fu anche pittore di qualche grido.

** MANNA (Giannantonio), di Capoa; visse nel sec. XVI; pubblicò per le stampe: *La prima parte della Cancelleria di tutti i privilegi, capitoli, lettere regie ed altre scritture della sua patria dal 1109 al 1520.*

MANNA (Luigi-Carlo-Giuseppe di), uno dei conservatori della biblioteca reale, n. a Parigi nel 1775, m. nel 1832; si diede alle investigazioni geografiche, e pubblicò nel 1802 una *Notizia ragionata delle opere di D' Anville*, alla quale Barbier du Bocage fornì alcune osservazioni, e particolari ragguagli. Rimaso proprietario assoluto delle tavole incise, dei disegni e del fondo delle *carte* di d' Anville, proponevasi di pubblicare una edizione di tutte le *Opere* sue, in 6 vol. in 4.º, ma i due primi solamente furono stampati.

** MANNARINO (Tommaso), palermitano dell' ordine di S. Benedetto; fiorì nel sec. XVII; nel 1636 era unto vescovo di Fondi, e fu tenuto in gran conto per la sua dottrina. Istituitasi dall' imperatore Ferdinando II l' accademia delle scienze in Salisburgo, vi tenne una cattedra; chiamato al vescovado, resse per sedici anni la sua diocesi, e fu da quel monarca creato cancelliere e conte paladino. Lasciò mss. alcune *Opere* che si conservano nella biblioteca del monastero di S. Martino a Palermo ed in Salisburgo: citeremo fra le altre: *Commentaria in summam divi Thomæ*, e varie *Orazioni* funebri in dettato latino.

** MANNAY (Carlo), vescovo francese, n. a Champeix nel 1745; ai tempi della rivoluzione visse in Inghilterra e in Iscozia; nel 1801 tornò in Francia e fu fatto vescovo di Treviri, nella qual diocesi con dolcezza di modi e circospezione opportuna molto giovò a fare accetta la dominazione francese; nel 1809 fu chiamato a seder nel consiglio ecclesiastico istituito in Parigi al tempo della cattività del sommo pontefice; indi fu mandato con altri prelati a Savona e a Fontainebleau per sorvegliare secretamente Pio VII, e molto si adoperò a far che si conchiudesse il concordato di Fontainebleau (1811), onde Napoleone ben soddisfatto di lui lo nominò barone, consigliere di stato ed ufficiale della Legion d' Onore. Nel 1814 aderì all' abolizione del governo imperiale, ma nei cento giorni essendo stato designato come uno dei consiglieri di stato, fu poi costretto a rinunziare al suo seggio vescovile. Nel 1820 passò al vescovado di Rennes dove fece alcune pie ed utili istituzioni, ed ivi morì nel 1824 in estimazione d' uomo dolce e prudente.

** MANNELLI (Luca), n. da illustre famiglia in Firenze circa il 1265; vestì l' abito dell' ordine dei predicatori verso l' a. 1280, e si fe' chiaro per erudizione e per ingegno. Fu lettore nei primari conventi della provincia di Toscana. Pervenuta la fama del suo sapere alla corte di Clemente VI, allora in Avignone, quest' lo volle presso di sè per alcuni anni. Quivi espose al pontefice l' *Epistole di Seneca*, e compose molti altri libri, fra i quali un *Compendio della filosofia morale*. Fu quindi promosso al vescovado d' Osimo nella Marca l' a. 1345, e poi a quello di Fano nel 1358, dove morì nel 1364. Tra gli *Elogi degli uomini illustri toscani* si legge anche il suo.

** MANNELLI (Francesco), della stessa famiglia, nato dopo la metà del sec. XIV; fu detto ancora *dei Pontigiani* da Capo di Ponte, e fu amicissimo del Boccaccio, il cui *Decamerone* ricopiò fedelmente: questo Ms. conservasi nella Laurenziana. Ebbe *Elogio* tra quelli *degli illustri toscani*. — Ugolino MANNELLI, monsignore, della stessa famiglia, patrizio fiorentino; si rendè celebre nella letteratura, e sostenne vari ufizi ecclesiastici; nel 1772 era uditore della sacra rota in Roma, ed a lui venne intitolato il II vol. degli *Elogi* sopracitati.

MANNETTI (Giannozzo). — V. MANETTI.

** MANNI (Giannicola o Gio. Niccola), detto anche *Giannicola di Paolo*, perchè figlio di Paolo, pittore, n. a Città della Pieve, e non a Perugia come fu creduto; era uno dei più ragguardevoli discepoli di Pietro Perugino; lasciò molte opere in Perugia, le quali per la più parte si conservano ancora e fanno fede del valor suo. Trovo assai commendate le seguenti: Il *Cristo risorto*, *con S. Tommaso* ed altre figure, nella chiesa delle monache di S. Tommaso; — Una lunetta che è locata sulla porta della cattedrale, rappresentante il *Redentore*, *con S. Lorenzo e S. Costanzo;* — L' affresco dell' altar maggiore della chiesa di S. Martino del Verzaro, dove figurò la *Vergine* sedente con il *putto*, *S. Lorenzo* e *S. Gio. Battista*, lavoro pieno di vaghezza e vigoria nel colorito; — *Cristo sedente con ai lati la Vergine e S. Gio. Battista*, tavola che ora conservasi nella accademia perugina di belle arti; — Due tavole bislunghe, in una delle quali *S. Elisabetta* e nell' altra *S. Gio. Battista*, nella sacristia della chiesa de' domenicani, opere tenute in molto pregio dagli artisti; e finalmente i bellissimi dipinti della cappella della sala del Cambio, che, spezialmente quelli delle volte, sono il capo d' opera di Giannicola. Le memorie dei lavori di questo artefice sono dall' a. 1493 sino al 1518. Si può vedere quanto intorno ad esso e alle opere sue scrisse il ch. professore Antonio Mezzanotte in seguito al *Commentario storico della Vita di Pietro Perugino* (Perugia, 1836).

** MANNI (Gio.-Batt.), gesuita modenese, n. nel 1606; scrisse varie opere ascetiche, tra le quali: *Trattato del culto dovuto alle imagini dei Santi* (1655); — *I novissimi dell' uomo* (1671); — delle *Prediche*, ecc. Più copiose notizie del Manni si hanno nella *Biblioteca* del P. Sotuello, ecc.

MANNI (Domenico-Maria), celebre stampatore, grammatico ed antiquario, n. a Firenze nel 1690, m. in questa città nel 1788; pubblicò un numero

grande di opere, il cui catalogo trovasi nel seguito del suo *Elogio* scritto dal conte Tomitano (Venezia, 1789, in 4.º). Il Manni attese sopra ogni cosa a condurre nuove edizioni di opere antiche italiane, corredate di prefazioni, di note e di giunte. S' era fatto molto addentro nelle storie patrie, e prese ad illustrarne e chiarirne vari luoghi di maggior momento per via di dissertazioni pubblicate parte in opere periodiche, parte separatamente. Era membro dell' accademia della Crusca e d' altre ancora. Le sue opere di maggior nervo son queste: *Lezioni di lingua toscana* (1737, in 8.º) ristampate assai volte; — *Degli occhiali da naso inventati da Salvino Armati, trattato*, ecc. (1738): — *Illustrazione storica del Decameron del Boccaccio* (1742, in 4.º), libro pieno di curiose notizie; e la *Vita di Aldo Pio Manuzio* (1759, in 8.º gr.). — ✿✿ Come un importante documento si può citare altresì la sua lezione storica: *Della prima promulgazione dei libri in Firenze*, dove dimostra che Bernardo e Domenico Cennini (v. CENNINI) furono i primi ad esercitar l' arte della stampa in Firenze, e che il primo libro che stampassero fu la *Vita di S.ª Caterina da Siena*, nel 1471, e la sua opera in 30 vol. che tratta degli *Antichi sigilli*.

✿✿ MANNO (il cav. FRANCESCO), pittore ed architetto, n. a Palermo nel 1754; il padre suo lo iniziò all' arte dell' orafo, ma un' invincibil forza di natura lo fe' rivolgere all' arte pittorica che apprese sotto il suo fratello Antonio; in breve tempo fu in grado di operare alcuni quadri a olio ed a fresco, indi passò in Roma (1786), ed ivi pel suo dipinto rappresentante *Clelia* meritò il premio nel concorso dell' accademia di S. Luca; ebbe tosto di commissione del principe Altieri a fare il quadro dell' *Ersilia*, indi glie ne furono allogati altri da altare. Nel palazzo del Quirinale condusse con molta diligenza alcune belle pitture a fresco incominciate nel 1800, onde fu nominato da Pio VII pittore de' palazzi apostolici. Oltre a Roma e a Palermo, anche Napoli, Messina, Monreale, Siracusa, Catania, Milano, Cesena, Bologna, Orvieto ed altre città hanno suoi dipinti. Come architetto fece in Roma la Chiesa di S. M.ª di Costantinopoli, la cappella dei Muti Papazzurri in S. Apostoli, e la tribuna di S. Bartolommeo all'Isola. Al valore nell'arte in lui si aggiunse gran bontà di costumi, e morì in Roma nel 1831.

MANNORY (LUIGI), avvocato nel parlamento, n. a Parigi nel 1696, m. nel 1777; fu amico di Voltaire, ed era già stato suo condiscepolo sotto il P. Porée, ma tale amicizia fu disdetta quando il Mannory prese a difendere la causa di Travenol contro il grande poeta. Da ciò si originarono quegli ingiuriosi epiteti di cui quest' ultimo colmò l' avvocato, il quale ne prese vendetta pubblicando una raccolta di *Libelli*, contro l' autore della *Enriade*. Abbiamo di esso: *Arringhe e Memorie*, ecc. (Parigi, 1759, 18 vol. in 12.º); — la traduzione francese dell' *Orazione funebre di Luigi XIV* del P. Porée; — *Osservazione sulla Semiramide di Voltaire* (1749, in 8.º); — *Apologia della nuova tragedia, l' Edipo* (di Voltaire) (1719, in 8.º); — *Volteriana o elogi abbindolati di F. M. Arouet* (1748, in 8.º).

MANNOZZI (GIO.), detto *Giovanni da S. Giovanni*, dal nome della sua patria che è una terra di Toscana non molto lontana da Firenze; nacque nel 1590, e morì nel 1636 nella verde età di 46 anni; prevalse particolarmente nel dipingere a fresco: i suoi colori, dopo due secoli ancora si mantengono in tutta quella vigoria che avrebbero se fossero stati adoperati pur oggi; imitava sì perfettamente i bassi rilievi, che quasi potrebbe dirsi bisognasse toccarli per certificarsi che non fossero più presto scolpiti che dipinti. — ✿✿ Aveva incominciato ad apparar l' arte sotto Matteo Rosselli in età di a. 18, ed a considerare la quantità e qualità delle opere sue, ed il breve corso di sua vita, è da prenderne gran maraviglia. Ebbe assai fervido ingegno e talora si piacque anche di bizzarrie, come per esempio quando introdusse le angiolesse fra gli angeli. In Roma e nelle città del dominio romano, in Firenze e per la Toscana sono suoi dipinti. Fra' migliori si annovera il discacciamento delle scienze dalla Grecia che istoriò in una sala del palazzo Pitti, dove tra tutte bellissima è la figura di Omero cieco. È pur molto stimata la *Fuga in Egitto* che segata dal luogo dov' era fu posta nell' accademia delle belle arti. Ne' quadri in tavola o in tela non ebbe pari valore. — GIO.-GARZIA MANNOZZI, suo figlio; dipinse alcuni affreschi in Pistoia non immeritevoli di lode.

MANOEL (FRANCESCO de NASCIMENTO), poeta lirico portoghese, n. nel 1734 a Lisbona, di una ragguardevole famiglia; nel 1778 fu ridotto a cercarsi in Francia un asilo contro la inquisizione. Certe invidie letterarie non ebbero piccola parte nel far brandire sul capo suo la scure del S. Uffizio. Non senza fondamento però i frati si dolevano dei sarcasmi ch'egli aveva lanciato contro di loro. Denunziato come capo di una congiura antireligiosa, stavano gli alguazili per coglierlo nella stessa sua casa, quando egli chiudendo là dentro il cavaliere dell' ordine di Cristo che doveva arrestarlo, ed abbattendo quanti facevano ostacolo alla sua fuga, corse a gittarsi in braccio ad alcuni francesi ammiratori del merito suo, e suoi veri amici. Col loro aiuto, e mercè specialmente della sua prontezza d'animo, pervenne a sottrarsi al terribile tribunale, del quale tuttora porta l' anatema. La persecuzione altro non fece che accrescer la fama che Manoel già s' era acquistata; e se durante il lungo esilio che sostenne parte in Francia e parte in Olanda, ebbe a vivere in poca agiatezza, potè almeno sempre trar sollievo dal dolce commercio delle lettere e dell' amicizia. Assai tarde s' erano in lui fatte manifeste le felici disposizioni d' ingegno ond' era ornato; e l' amore sviluppò in esso il germe di poesia che gli studi scolastici avevano quasi spento. Nei primi 40 anni della sua vita l' amore adunque fecondando la sua musa, gli porse quelle semplici e naturali grazie, alle quali in processo di tempo si aggiunse la forza del profondo ragionare e la purità del buon gusto che acquistò nello studio dei classici antichi e moderni. Leggendo i componimenti originali di questo poeta, possiamo appena farci a credere aver egli potuto raccorre tanto tesoro di buone lettere per trattare con sì grande facilità, ed in modo così sublime, i diversi generi nei quali si fu esercitato. Oltre un numero considerevole di *Pastorali*, *Canzoni*, *Sonetti*, ecc., la letteratura portoghese gli va debitrice di un'elegante traduzione del libro *de rebus gestis Emmanuelis magni*, del vescovo Osorio; d' un' altra delle *Favole* del Lafontaine; di parecchie imitazioni di poemi tedeschi, inglesi, italiani, e finalmente di una gran quantità di *Odi*, *Epistole*, *Satire*, *Ditirambi bacchiche*, ecc. La raccolta delle *Poesie* di F. Manoel sotto il titolo di *Versos de Filinto Elysio* (suo soprannome accademico) fu pubblicata in Parigi nel

1818-19, 11 vol. in 8.º Sotto il titolo di *Poesie liriche portoghesi*, ecc., A. M. Sanè aveva già messo in luce la traduzione di uno scelto numero delle sue odi (1808, in 8.º). A questo sommo poeta, A. de Lamartine indirizza la sua bella *Ode sulla Gloria*. Manoel morì a Parigi nel 1819.

** MANOLESSO (Emilio-Maria), n. in Venezia nel 1547; fu congiunto per sangue col cardinale Michele de' nobili della Torre. Scrisse nel 1622 la *Storia nuova dei successi della guerra turchesca e dell' occorso nel mondo dal 1570 al 1572*.

MANRIQUE (Angelo), vescovo di Badajoz, n. circa il 1577 a Burgos, m. nel 1649; è autore di parecchie opere, la più importante delle quali si è: *Annales cistercienses, seu verius ecclesiast. annal. a condito Cistercio* (Lione, 1642-49, 4 vol. in fol.).

MANRIQUE (Sebastiano), agostiniano; fu missionario apostolico nelle grandi Indie dal 1628 al 1641, ed al suo ritorno pubblicò: *Itinerario delle missioni nell' Indie orientali, con una relazione compendiosa dell' impero di Xa-ziahan Corrombo Gran-Mogollo e degli altri re infedeli*, in idioma spagnuolo (Roma, 1649, in 4.º).

MANSART (Francesco), architetto, n. ad Aix nel 1598, da una famiglia originaria d' Italia; fu allievo di suo zio Germano Gautier architetto regio, e fece espediti profitti nell'arte sua. I primi lavori di esso furono la restaurazione del *palazzo di Tolosa*; — *il castello di Berny*; — una parte di quello di *Choisy-sur-Seine* ed il *castello di Blois* non compiuto. La regina Anna d' Austria gli allogò l'erezione della *Val di Grace*. Aveva già condotto l'edifizio al primo piano quando ad altri fu dato l'incarico di condurlo a termine. Edificò pure la *Chiesa delle dame di S. Maria* di Chaillot; — il *castello di Maisons* presso S. Germano in Laye, e morì a Parigi nel 1666. Egli fu l'inventore di quella specie di tetti che dal suo nome diconsi *alla mansarda*.

MANSART (Giulio HARDOUIN), primo architetto e soprintendente delle fabbriche regie, n. a Parigi nel 1645; era figlio di Giulio Hardouin primo pittore di camera del re, che aveva sposato una sorella di Francesco Mansart. Posto sotto il magistero di suo zio, seppe giovarsi non poco delle sue lezioni, e per dimostrargli la sua riconoscenza volle portarne il nome. L'ingegno suo, e la piacevolezza del suo conversare essendo piaciuti a Luigi XIV, gli furono allogati i più importanti lavori architettonici di quel regno. Eresse le castella di *Marly* e del *Grande Trianon*; — quello di *Clagny*; — la casa di *S. Cyr*; fece la *Piazza Vendôme*; — quella delle *Vittorie*, ecc. e mise il suggello alla fama sua costruendo il *castello di Versailles* e lo *spedale degl' Invalidi*. Tutti questi lavori ed il costante favore di Luigi XIV gli procacciarono grandi ricchezze. Morì quasi improvvisamente a Marly nel 1708. Il suo monumento sepolcrale, posto nella chiesa di S. Paolo a Parigi, e scolto dal Coysevox, venne trasferito durante la rivoluzione in una sala del Museo de' monumenti francesi. Fu rimesso in una chiesa al tempo della soppressione di quel museo.

** MANSENCAL (Gio. de), uno de' più ragguardevoli magistrati del sec. XVI, discendente da un'antica famiglia di Bazas; fu consigliere, poi avvocato generale e indi primo presidente del parlamento di Tolosa. Con un decreto da lui fatto nel 1549 avendo sottoposto un ecclesiastico di mala vita all'autorità secolare, fu scritto un libello contro di lui, dal quale si difese con la seguente morale ed erudita scrittura: *La verità ed autorità della giustizia del re cristianissimo, nella correzione e punizione dei malefizi, contro gli errori contenuti in un libello diffamatorio scandalosamente composto.* L'autorità ecclesiastica sempre però sdegnata contro di lui, fece mettere all' *Indice* questo scritto, e non paga di ciò cominciò subito a dar carico all'autore d'essere intinto nelle dottrine calviniste, ma egli trionfò d'ogni calunnia, e morì nella universale estimazione l'a. 1562. Per onorare questo degno magistrato, Enrico II ordinò nel 1546, che d'allora in poi i presidenti del parlamento di Tolosa avessero gli stessi stipendi e prerogative dei presidenti del parlamento di Parigi.

MANSFELD (Pietro-Ernesto, conte di), d'una delle più illustri case della Germania, n. nel 1517, m. a Lussemburgo nel 1604, col titolo di principe dell' impero; comandava nell'Ivoi sotto il duca d'Alba, quando questa piazza fu presa dai francesi, e vi fu fatto prigione. Servì poscia i cattolici nella battaglia di Moncontour, e fu governatore d'Avesne, di Lussemburgo e di Bruselles. L'abate Schannat pubblicò la *Storia del conte di Mansfeld* (1707, in 12.º).

MANSFELD (Ernesto di), figlio naturale del precedente, e uno de' più grandi generali del sec. XVII, n. a Malines nel 1585; fece le sue prime imprese nell'armi sotto il conte Carlo di Mansfeld, suo fratello, e passò quindi agli stipendi del duca di Savoja, che lo creò marchese di Castelnuovo. Conchiusa la pace, ei prese a seguire la parte de' Boemi, ribellatisi contro l'imperatore; abbracciò la religione riformata onde acquistare maggior fede appo loro; fu investito del comando supremo, sforzò il conte di Bucquoi, generale degl'imperiali, a lasciar libero tutto il paese, ed indusse que' popoli ad eleggersi un re per assicurare la loro indipendenza. Tutti i voti si conrordarono sull'elettor palatino. Assalito di nuovo si difese lungamente con forze inferiori; condusse sul Basso Palatinato una giudiziosa ritirata (1621); recò il guasto l'anno appresso nell'Alsazia, e poi disfece i bavari e gli assiani, alleati dell'Austria; trasferì quindi la guerra nei Paesi Bassi; sconfisse gli Spagnuoli a Fleurus, e si guernì così bene d'ogni difesa nella Oost-Frisia che il generale austriaco Tilly non ardì tentar di scacciarnelo. Avendo licenziate le sue milizie si condusse in Francia, quindi andò in Inghilterra a chiedere soccorsi onde rimettere l'elettore palatino sul trono di Boemia. Rientrato in Germania (1625) con 3,000 scozzesi, Mansfeld, rotto dal famoso Wallenstein, si ritirò nel marchesato di Brandeburgo, dove gli giunsero dalla Inghilterra e dalla Danimarca nuove milizie di riscossa; traversò la Slesia e la Moravia, e pervenne a Jablonka, dove fu raggiunto dal duca di Sassonia Weimar; ma avendo inteso come il principe di Transilvania Bethlem-Gabor veniva a pattuire la pace coll'imperatore, rimise il comando nelle mani del duca predetto, e deliberò di passare a Venezia in cerca di nuove avventure. Giunto a Wranovitz, piccola città di Bosnia, vi cadde infermo. Sentendo appressarsi l'ora di morte, si fece rivestire della sua divisa, e spirò in piedi, appoggiato alle braccia di due servi, il 4 novembre 1626. Tale fu la fine di questo gran capitano, che per le sue qualità militari e politiche aveva costretto i suoi stessi nemici ad averlo in ammirazione.

** MANSFELD (Arrigo-Francesco conte di), della famiglia de' precedenti; si illustrò nella guerra della successione di Spagna. Morì a Vienna nel 1711, in età di a. 71, dopo essere stato fatto principe del

sacro impero e di Fondi, grande di Spagna, maresciallo di campo, generale delle armi imperiali, generale dell'artiglieria, ambasciatore in Francia ed in Spagna, presidente del consiglio aulico di guerra, ecc.

MANSFIELD (GUGLIELMO MURRAY, lord, conte di), uomo di stato, n. in Iscozia nel 1705; fu condotto a Londra fin dall'età di 3 anni; fece gli studi ad Oxford; viaggiò in Francia ed in Italia, e si mise nell'arringo del foro l'a. 1730. Ivi si fece assai chiaro, e diventò in piccol tempo uno dei giurisprudenti più rinomati; gli furono affidati importanti negozi, e li trattò con somma valentia. Fu innalzato nel 1742 alla dignità di avvocato generale *(sollicitor)*, e nominato membro della camera de' comuni, vi sostenne molto ingegnosamente gli atti di lord Bath primo ministro. Dopo essere stato posto agli ufizi di procurator generale *(attorney)* nel 1754, di gran giudice o presidente del banco del re *(lord Chief justice)* nel 1756, di cancelliere dello scacchiere *pro tempore*, morì nel 1793. Fu per lungo tempo creduto autore di uno scritto: *Contro la prerogativa di sospendere e di dispensare*, ma è cosa nota come questa opericciola è di lord Temple, di Littleton, e di un terzo il cui nome è rimaso incognito. Chi voglia aver maggiori ragguagli intorno a quest'uomo, può consultare la sua *Vita* scritta da G. Holliday (Londra, 1797, in 4.°).

** MANSFIELD (N. STORMONT lord), pari d'Inghilterra: Ebbe da prima la dignità di ambasciatore in Francia, sotto il nome di lord Stormont, e ritornò poscia a Londra onde pigliar seggio in parlamento. Ivi combattè la parte dell'opposizione durante la guerra della rivoluzione francese, ed ardì nel 1794 proporre a viso aperto, d'autorizzare il re d'Inghilterra ad eccitare la ribellione in Francia per quanto gli fosse possibile. Il 30 aprile si fe' difensore di un trattato di lega offensiva e difensiva concluso colla Prussia, e spese tutto il vigore della sua eloquenza per sostenere la proposta fatta di porre in armi le schiere dei fuorusciti francesi. Nominato, nel luglio, membro del consiglio di stato, difese nel novembre il decreto promosso contro gli scritti sediziosi. Morivasi a Londra nel 1796.

MANSI (GIO.-DOMENICO), dotto prelato, n. a Lucca nel 1692; entrò nella congregazione de'cherici della madre di Dio; professò la teologia a Napoli per parecchi anni: tornò quindi nella sua patria, ed ivi attese ad opere teologiche e storiche, le quali acquistarongli grande riputazione: fu eletto arcivescovo di Lucca da papa Clemente XIII nel 1765, e morì nel 1769. Abbiamo di lui, tra le altre opere: *Tractatus de casibus et excomunicationibus episcopis reservatis* (1724, 1739, in 4.°); — la traduzione latina del *Dizionario* della Bibbia; — varie *Dissertazioni* preliminari e *Comenti* sull'antico e nuovo Testamento di Calmet; — un gran numero di edizioni, tra le quali citeremo: PII II *(Æneæ Sylvii) orat. polit. et eccles.* (Livorno, 1755, in 4.°); — *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, ecc. (Firenze e Venezia, 1757, ed anni seg., 31 vol. in fol.): in questa edizione è stato innestato il *Supplemento* (1748-52, 6 vol. in fol.), che fa compimento alle varie collezioni di concilj pubblicate nel tempo innanzi. Antonio Zatta pubblicò: *Comment. de vita et scriptis J. D. Mansi*, ecc. (Venezia, 1772).

MANSION (COLARDO), autore e stampatore, m. nel 1484 a Bruges, dove aveva introdotto l'arte della stampa nel 1471. Il primo libro uscito da' suoi torchi è il *Giardino di Divozione* (1473 e 74). Abbiamo di lui come traduttore: *Le metamorfosi d'Ovidio moralizzate* (1484, in fol.; Parigi 1493, in fol.); — *Della penitenza d'Adamo*, che restò ms. ecc. Una curiosa *Notizia* sopra Colardo Mansion fu pubblicata da van Präet (1829, in 8.° gr.) con quattro *fac sim.*

MANSO (GIO.-BATT. marchese de VILLA), letterato, n. a Napoli verso il 1570, m. in questa città nel 1645; non tanto è chiaro per le opere che pubblicò, quanto per la istituzione che fece nella sua patria di una scuola gratuita per istruire i giovani nobili nella divozione, nelle scienze, nelle belle arti, negli esercizi ginnastici e militari. Ottenne dalla corte di Spagna che i suoi beni fossero affetti a questo istituto chiamato il collegio dei *nobili*. Intimo amico del celebre ed infelice autore della *Gerusalemme liberata*, l'opera in cui raccolse tutte le particolarità della vita di quel grande poeta è la sola che sia ricercata. L'edizione della sua *Vita del Tasso* (Roma, 1634, in 12.°) è sommamente stimata; ma la migliore si è senza contrasto quella pubblicata dal Gamba (1825, in 16.°).

MANSON (GIO.), capitano dell'ammiragliato, ucciso nel 1658 in una battaglia navale contro gli svedesi e i danesi; è autore di una *Descrizione nautica del Baltico*, in svedese (Stockholm, 1644), ristampata più volte: la edizione più recente si è quella del 1749: quest'opera fu tradotta in tedesco.

** MANSON (GIACOMO-CARLO di), generale d'artiglieria, n. nel 1724 da una nobil famiglia della parte meridionale di Francia. Fu come sottotenente alla guerra dei sett'anni, e nella giornata di Berghen meritò particolare commendazione. Teneva allora il grado di capitano; ebbe poi quello di maggiore, e nel 1776 fu colonnello. Al tempo della rivoluzione, mantenendosi divoto alla monarchia, si partì di Francia nel 1792 e servì nell'esercito dei principi. Passò da ultimo al supremo comando dell'artiglierie di Baviera, e morì a Monaco nel 1809. Abbiamo di lui due opere molto pregiate e son questi i titoli: *Grandi Tavole* (1789), per uso dell'artiglieria; e *Trattato dei ferri e dell'acciaio, contenente un sistema ragionato sulla natura, la costruzione dei fornelli, i metodi adoperati nei vari lavori delle fucine, e l'uso dei detti due materiali* (1804).

MANSOUR (ABOU-DJAFAR-ABDALLAH II al), 2.° califfo della casa degli Abassidi; successe al suo fratello Abou'l-Abbas-al-Saffah nell'a. 136 dell'eg. (754 di G. C.). I primi atti del regno suo furono la uccisione del suo zio Abdallah, dichiarato califfo a Damasco, e quella di Abou-Moslem, generale de' suoi eserciti: i quali due personaggi avevan più di qualunque altro adoperato alla grandezza della sua famiglia. Fece quindi alcune imprese contro i greci, contro la fazione degli Ommiadi e contro gli Alidi; fondò la città di Bagdad, che diventò la sede dell'impero mussulmano; fece alcune conquiste nella parte settentrionale della Persia e nell'Asia Minore; perdè la Spagna, che fu per sempre tolta agli Abassidi dagli Ommiadi; perseguitò i cristiani di Siria e della Mesopotamia, e morì presso la Mecca nell'a. 158 dell'eg. (775 di G. C.). Questi fu il primo califfo che proteggesse le scienze e le lettere, e per tal conto aperse la via ai gloriosi regni di Haroun-al-Raschid e di Al Mamoun (v. q. nomi).

MANSOUR-BILLAH (ABOU-THAHER-ISMAELE al), 3.° califfo fatimita d'Africa; successe al suo genitore Caïm-Beamr-Allah nell'a. 334 dell'eg. (946 di G. C.);

vinse un impostore chiamato Abou-Yezid, che sotto il regno precedente s'era impadronito di quasi tutto l'impero mussulmano di Africa; mandò uno de' suoi emiri in Sicilia per governare quell'isola a titolo di feudo ereditario, e morì a Mahadiad nel 341 (953). Gli storici arabi gli dan lode di coraggio e di eloquenza.

MANSOUR I.° (Abou-Saleh al), 6.° principe della casa dei Samanidi; successe, essendo ancora fanciullo, al suo fratello Abd-al-Melek I.° sul trono della Transossana nel 350 dell'eg. (961 dell'er. volg.): il suo regno fu il tempo della decadenza dell'impero samanida. Morì nel 365 o 366 (976-77) ed ebbe per successore il suo figlio Nouh II. — MANSOUR II (Abou'l-Hareth al), figlio e successore di Nouh II; nel 387 (997) ascese sul vacillante trono de' Samanidi, e fu deposto nel 389 (999), da due de' suoi emiri, che gli trassero gli occhi, e posero nel luogo suo Abd-el-Malek II.

MANSOUR (Abou'l-Cassem-al), 3.° principe del sangue dei Zairidi o Sanadgiiti; sottentrò a Youssouf suo padre nel dominio dell'Africa settentrionale, della Sicilia e della Sardegna nel 373 dell'eg. (984) e morì nel 386 (996). Aboulfeda loda il valore e la generosità di questo principe, ma altri storici lo dipingono come un tiranno crudelissimo.

MANSOUR (Abou-Amer-Mohammed al), uno dei più famosi capitani che servissero presso i mori di Spagna, n. a Torres presso ad Algesiras nel 327 (939); studiò a Cordova; fece rapidi profitti nello studio delle scienze, ma volle seguire il mestiero dell'armi, nel quale salì a' primi gradi, e meritò per le sue imprese il soprannome di *Al Mansour* (l'invincibile). In morte del califfo al Hakem II, chiamato alla reggenza di Cordova, governò saviamente quel regno; recò il terrore delle armi mussulmane in tutte le parti della Spagna occupate dai principi cristiani, in Castiglia, nel regno di Leone, in Navarra, in Catalogna, in Galizia e fino nel Portogallo, e morì a Medina-Coeli l'a. 392 dell'eg. (1002 di G. C.), pel cordoglio che gli derivò all'animo dalla perdita della battaglia di Calatanazor nella Vecchia Castiglia, dove 50,000 saraceni restarono sul campo di battaglia, a detta degli storici spagnuoli. — Abou-Merwan-Abdel-Melek al Modhaffer, suo figlio, gli fu successore nella reggenza, e morì nel 399 (1008), lasciando il governo al suo fratello Abd-er-Rahman-al-Nâsser, che con la sua dappocaggine e co' vizi ond'era macchiato, preparò la ruina del califfato d'Occidente.

MANSOUR (Abou-Youssuf-Yacoub-al-Modjahel-al), 4.° principe della casa degli Almoadi *(Mowahedoun);* successe al padre suo Abou-Yacoub-Youssouf sul trono dell'Africa settentrionale nell'a. 580 (1184). In lui si estinse la grandezza del suo lignaggio, che poi tutta disparve sotto il suo successore, e dopo 15 anni di un regno di guerre e ribellioni continue, morì a Salah nel 595 (1199), lasciando il regno a Mohammed-al-Nasser suo figlio.

MANSOUR (Chah), 5.° ed ultimo soldano della progenie dei Modhafferiani, figlio di Modhaffer e nepote di Mobarrezz-Eddyn-Mohammed, fondatore del dominio della sua casa nella Persia Meridionale: vinse dopo la morte del suo zio Chah-Choudjah, nell'a. dell'eg. 786, i suoi competitori all'impero; s'impadronì del trono nell'a. 790, ed ebbe a sostenere contro Timour-Khan (Tamerlano) una guerra, nella quale, benchè facesse ogni prova di valore, finalmente soggiacque al numero soverchiante de' nemici. Inseguito nella sua ritirata sopra Chiraz, percosso e riversato di cavallo, fu ucciso da uno degli ufficiali di Chah-Rokh figlio di Tamerlano, ed il capo suo fu portato a quest'ultimo nell'a. 795 (1393).

MANSTEIN (Cristoforo-Ermanno de), n. a Pietroburgo nel 1711; servì lungo tempo onoratamente negli eserciti della Russia in grado di colonnello; passò agli stipendi della Prussia nel 1745; fu nominato general maggiore di fanteria nel 1754, e morto presso Leutmeritz nel 1757. Questo ufficiale aggiungeva a molto sapere nell'arte della guerra, grande amore e buon gusto di lettere, e la conoscenza della più parte degli idiomi d'Europa. Abbiamo di lui: *Memorie istoriche, politiche e militari sulla Russia dal 1727 al 1744* (Lione, 1772, 2 vol. in 8.°). Hume avuto in mano l'original francese di queste memorie le fece traslatare in inglese e le pubblicò a Londra. In picciol tempo ne fu messa in luce ad Amburgo una versione tedesca.

** MANSTEIN (de), era colonnello prussiano ed aiutante generale di Federigo Guglielmo. Al tempo dei negoziati ch'ebbero luogo in Sciampagna, adempiè alle parti di mediatore fra Federigo Guglielmo e Dumouriez. Si segnalò il 6 giugno 1794 alla battaglia di Sporlowa, ed innalzato al grado di generale maggiore, e quindi a quello di luogotenente generale, morì poco tempo appresso.

** MANSUETI (Gio.), pittore veneziano; fu scolaro di Gentile Bellini, e si crede fosse nato circa il 1450; molte cose dipinse in Venezia, e dal Vasari si ricordano le seguenti da lui fatte nella scuola di S. Marco: figurò *S. Marco* in atto di predicare, composizione di molte figure; e due altre storie del Santo medesimo, quando cioè sana un infermo, e quando converte i popoli alla fede: in quest'ultimo v'è bella varietà d'abiti e di teste. L'opera però che più d'ogni altra fa testimonio del merito suo si è il *Miracolo della Croce avvenuto sul ponte di S. Leone in Venezia*, che ora è posto nella veneta pinacoteca, e fu pubblicato ed illustrato da Francesco Zanotto. V. la nota 34 alla Vita di Vittore Scarpaccia nella edizione del Vasari fatta da Passigli e soci (Firenze, 1832-38). Forse per errore degli antichi editori si trova in altri luoghi del Vasari questo Mansueti chiamato Mansuchi.

MANTEGNA (Andrea), pittore ed incisore, n. a Padova nel 1430, m. nel 1506: fu allievo dello Squarcione. Compose un numero grande di quadri a olio ed a fresco di genere storico, ne' quali si commenda la purità dei contorni, qualche bellezza di forme, qualche soavità di colorito, ma si riprende gran negligenza nell'espressione: intagliò parecchie delle sue stesse composizioni. Il museo parigino si pregia di quattro tra' suoi ultimi e più belli dipinti. Uno, ch'è il migliore, rappresenta la *Vergine della vittoria*, dove figurò la N. D. assisa sovra un trono, che ha sulle ginocchia il bambino, e da' lati i Santi protettori di Mantova, ecc.; gli altri tre sono: *Il Parnasso; — I Vizi cacciati dalla Virtù;* e *Cristo fra i ladroni*. Il museo stesso conserva altresì due disegni in penna di Andrea, al quale vari autori italiani ascrivono l'invenzione dell'intaglio a bulino. Le sue incisioni condotte parte sul rame, parte sullo stagno sono 23. Se ne può leggere la descrizione nel *Manuale dei dilettanti*. — Due suoi figli (l'un de' quali appellavasi Francesco e un altro Lodovico), condussero lodabilmente a fine i dipinti a fresco incominciati dal padre nel castello di Mantova, e gli rizzarono un monumento nella cappella di S. Andrea, dove l'altar maggiore era opera di

essoint, ed eglino vi avevan dipinti i quadri laterali. — MANTEGNA (CARLO), della stessa famiglia; insegnò l'arte sua con lode a Genova intorno al 1514. Credesi avesse parte nei lavori che ambo i figli di Andrea operarono nel castello di Mantova. — ** Non si potrebbe con tanta sicurezza, come è fatto qui innanzi, circoscrivere a sole 23 il numero delle stampe del Mantegna. Il Lanzi nella sua *Stor. pit.* in una nota afferma trovar citati 40 intagli di Andrea. Ma quel che è più degno di ricordo si è che il Mantegna non aveva età minore di 60 anni quando si diede all'incidere, e farà certo maraviglia a vedere un uomo pervenuto già alla vecchiezza mettersi con mano sicura a trattare il bulino, e condurre un numero di rami non picciolo nei soli 16 anni che ancora gli bastò la vita. Quanto alla pittura, il Lomazzo a lui reca il vanto di avere egli introdotta tra'veneziani l'arte di tirare in prospettiva i quadri. « Il Mantegna, egli dice, è stato il » primo che in tale arte ci abbia aperto gli occhi ». Non in tutti i suoi dipinti è da rimproverarsi di aver trascurata l'espressione, ed una sufficiente prova ne è il *S. Marco* che scrive il vangelo, che dipinse, nella chiesa di S.ª Giustina di Padova. In Roma dipinse la cappella d'Innocenzio VIII nel Vaticano. Altri suoi dipinti si custodiscono per le quadrerie d'Italia.

** MANTELIO (GIO.), n. ad Hasselt, nella contea di Looz in Liegi nel 1599; si rendè agostiniano; insegnò belle lettere e rettorica e quindi fu priore ad Anversa, Brusselles, Ypres, Hasselt, ecc. e visitatore della sua provincia; morì nel 1676. Abbiamo di lui varie opere, fra le quali: *Hasseletum* (Lovanio, 1663, in 4.º); — *Historiæ Lossensis libri decem* (Liegi. 1717, in 4.º) e varie opere ascetiche.

** MANTEUFEL (il conte ERNESTO di), disceso da un'illustre famiglia della Curlandia; servì in corte del re Stanislao-Augusto di Polonia, ed ebbe parte nelle rivoluzioni di quel regno; benchè le corti di Russia, d'Austria e di Prussia mostrasserglisi amiche e lo chiamassero ad alti uffici, egli antepose rimanersene in Francia dove s'era condotto, ed ivi scrisse una commedia intitolata *I due paggi* (1789) che molto piacque nei teatri francesi; ed una tragedia cui fece subbietto *Riccardo III.* Morì a Parigi nel 1828.

MANTICA (FRANCESCO), cardinale, n. a Udine nel 1534; lesse il diritto nell'università di Padova: diventò uditor di rota; ebbe il cappello dalle mani di papa Clemente VIII, e morì a Roma nel 1614. Abbiamo di lui: *De conjecturis ultimarum voluntatum lib. XI* (1734, in fol.) buona edizione; quest'opera potrebbe ancora essere utilmente consultata. Gli altri scritti del Mantica non hanno la stessa importanza.

** MANTINO (GIACOMO), medico, n. in Spagna; si acquistò coll'arte sua grande reputazione a Venezia sul principio del sec. XVI; era versato nelle lingue dotte. Abbiamo di lui tradotte in latino varie opere d'Avicenna e d'Averroe, tra le quali: *Paraphrasis Averrois de partibus et generatione animalium* (Roma, 1621, in fol.).

** MANTOVA o MANTOVANO (COLA di). — V. COLA.

MANTOVA (CARLO I duca di). — V. GONZAGA.

** MANTOVANA (DIANA). — V. GHISI.

MANTOVANO (BATTISTA), celebre poeta latino, n. nel 1448 a Mantova; era figlio naturale di un gentiluomo di quella città, che, ammirato delle sue felici disposizioni alle lettere, le coltivò accuratissimamente. Compiuti gli studi, entrò nell'ordine dei carmelitani, di cui fu eletto superiore generale nel 1513. Avendo invano tentato introdurvi la riforma, rinunziò alla sua dignità e si ridusse in patria, dove morì nel 1516. I suoi concittadini lo seppellirono accanto all'autor dell'*Eneide*, nato siccome lui a Mantova; ma la posterità più giusta estimatrice non vide nel nuovo Virgilio che un facitor di versi fecondo, ma diffuso e privo d'ingegno. Le sue *Opere* raccolte sul finire del XV sec. in un vol. in fol., furono ristampate più volte; l'edizione più compiuta si è quella d'Anversa (1576, 4 vol. in 8.º), rara e ricercata. Vi si trovano *dieci Egloghe* che furon tradotte in francese da Michele d'Amboise (Parigi, 1530, in 4.º); un poema in 3 lib. il cui eroe è *S. Niccolò;* — il *Patrocinio di Maria* ed il *Patrocinio di S. Caterina (Parthenices Marianæ* e *Parthenices Sanctae Catharinæ);* — gli elogi dei Santi sotto il titolo di *Fasti*, in 12 lib., ecc. Uno de' confrati del Mantovano, il P. Florido Ambrosi, pubblicò la sua *Vita* in italiano (Torino, 1783, in 8.º). — ** Il cognome agnatizio di questo autore fu SPAGNUOLI, ma è comunemente noto sotto la denominazione che trasse dalla patria.

** MANTOVANO (CAMILLO), pittore da Mantova, della scuola di Giulio Romano; viveva circa il 1540, e fu detto dal Vasari « in far verdure e paesi ra» rissimo ». In patria, in Venezia, in Udine, in Pesaro lasciò le opere sue; e spezialmente nel palazzo ducale di questa città, in luogo cangiato poi ad uso di scuderie, dipinse un *bosco* « lavorato (al » dire del Lanzi) con tanto amore, che negli albe» ri si conterebbe ogni fronda ».

** MANTOVANO (GIO.-BATTA.-BERTRANO o BRITANO o BRIZIANO). — V. GHISI.

** MANTOVANO (RINALDO), pittore nativo di Mantova, scolaro di Giulio Romano. Morì giovane, ma grande fu il merito suo, perocchè il Vasari nella *Vita* di Benvenuto Garofalo dice: « Ma quanto ai mantovani, non » ha mai veduto quella città il più valent'uomo nella » pittura di Rinaldo . . . . di mano del quale è » una tavola in S. Agnese di quella città nella qua» le è una N. D. in aria, S. Agostino e S. Girolamo » che sono bonissime figure ». Ebbe anco parte nel dipingere le famose opere del palazzo del T.

** MANTOVANO (TEODORO) — V. GHISI.

** MANTOVANO (GIORGIO) — V. GHISI.

** MANTOVANO (SPERANDIO), rinomato scultore e più rinomato fonditor di medaglie, fiorito nel sec. XV; secondo l'Orelli, egli fu, e non già Niccolò Aretino come scrisse il Vasari, che fece in Bologna a spese de' frati minori il sepolcro di Papa Alessandro V nel 1482, il qual monumento fu poi trasferito alla Certosa dov'è il Camposanto.

MANUEL (don GIO.) nipote, per figlio, di Ferdinando III, e per fratello di Alfonso X re di Castiglia, n. sulla fine del sec. XIII; fu reggente di quel regno negli ultimi anni della minorità di Alfonso XI. Nominato quindi governatore della Castiglia meridionale, sostenne per 20 anni una guerra gloriosa contro i mori del regno di Granata, e morì nel 1347. Questo principe accoppiò la cultura delle lettere a' suoi fatti politici e militari, e scrisse parecchie opere in prosa ed in verso. La sola che sia stata stampata è: *el Conde de Lucanor*, specie di romanzo politico e morale (Siviglia, 1575; 2.ª ediz. Madrid, 1642, in 4.º).

** MANUEL (NICCOLÒ), pittore e letterato, n. a Berna nel 1484 della famiglia dei *Cholard;* ebbe

a maestro di buone lettere Lupulus, e di pittura Tiziano, per quanto si afferma. In quest' arte assai valse, ma perchè per lo più dipinse a fresco, i suoi lavori sono periti: tra questi si ricordano: *la danza de' morti*; — la *Passione*; e *Salomone*. Si conservano ancora alcuni suoi disegni e qualche quadro a olio. Nei suoi scritti combattè vigorosamente i disordinati costumi dei preti cattolici perchè fu gelosissimo sostenitore della riforma; tra questi si vogliono ricordare parecchie commedie rappresentate con sommo plauso. Morì a Berna nel 1530. — Secondo l' ab. Zani fu anche incisore, e contrassegnava i suoi intagli con una daga o pugnale nel fodero e accompagnato dalle lettere MND.

MANUEL (Luigi-Pietro), n. a Montargis nel 1751, entrò nella congregazione della dottrina cristiana; fu quindi ripetitore a Parigi, poi precettore dei figli di un ricco: favoreggiò i principj della rivoluzione assai caldamente, e diventò membro della prima municipalità di Parigi, della quale Bailly fu nominato gonfaloniere (*maire*). Chiamato nel 1791 ad esercitar le parti di procurator generale del comune, secondò efficacemente coloro che volevano abbattere il governo reale, e partecipò ai moti del 20 giugno 1792, che presagirono i fatti del 10 agosto. Due giorni dopo si presentò all' assemblea legislativa per dimandare la traslazione del re e della sua famiglia nelle prigioni del Tempio, ed egli medesimo ve li condusse. Se Manuel non ebbe alcuna parte negli eccidi del settembre, non fece però quanto avrebbe dovuto onde impedirli. Deputato di Parigi presso la convenzione, ei dichiarò a Luigi XVI come la monarchia era abolita. Ma ben presto, mutando modi e linguaggio, accusò la città di Parigi d' essersi fatta complice delle stragi del settembre, che egli chiamava *il S. Bartolommeo del popolo*; pose quindi il partito (6 dicembre) che il re si ascoltasse, lo difese di tutta sua forza, die' voto per l' appello al popolo, dichiarò riconoscere nei membri della convenzione *legislatori e non giudici*, rinunziò ai suoi incarichi e non volle votare nella questione dell' indugio. Ridottosi nella sua patria ivi patì le persecuzioni de' suoi nemici; e indi a poco, tradotto innanzi al tribunale rivoluzionario di Parigi, fu condannato a morte e decapitato il 15 novembre 1793. Manuel era facile e fecondo parlatore, fornito d' erudizione; ma il suo dire aveva di quell' enfasi che si può riprendere nella maggior parte degli oratori del suo tempo. Lasciò gli scritti seguenti: *Brevi osservazioni filosofiche sul regno di S. Luigi* (1786, in 8.o); — *Lettera di un officiale delle guardie del corpo* (in 8.o); — *L' armata francese* (1788, 4 vol. in 12.o); — *I viaggi dell' Opinione nelle quattro parti del mondo* (1790); — *Opinione di P. Manuel che non ama i re* (1792, in 8.o); — *Lettere sulla rivoluzione raccolte da un amico della costituzione* (1792, in 8.o). Manuel fu l' editore delle *Lettere di Mirabeau a Sofia* (Ruffey, marchesana di Monier) (1791). L' opera fu sequestrata ad istanza della famiglia Mirabeau; ma non si procedè più in là del sequestro.

MANUEL (Giacomo-Antonio), membro della camera de' deputati, n. a Barcellonnette nel dipartimento delle Basse Alpi nel 1775; si condusse in Piemonte per seguirvi la professione del commercio sotto gli auspici di un zio ricco e senza figli. La guerra avendolo costretto a rimpatriarsi, servì per qualche tempo nella guardia nazionale. Entrò nel 1793 in un battaglione di coscritti, ma non stette molto ad essere nominato ufficiale; si onorò nelle guerre d'Italia, e ne tornò col grado di capitano di cavalleria dopo la pace di Campo Formio. Chiese allora congedo, ed essendosi deliberato a seguire l' arringo del foro, fu addetto da prima al tribunal civile di Digne, dal quale passò alla corte d' Aix. I suoi primi passi furono commendevoli assai, e le sue lodi andaron sempre crescendo fino al 20 marzo 1815. Fece allora un viaggio a Parigi, nel quale apprese la sua duplice elezione alla camera de' deputati pel collegio di Barcellonette e per quello del dipartimento delle Basse Alpi. Dopo la battaglia di Waterloo, cui tenne dietro la rinunzia di Napoleone e l'editto pacifico de' Sovrani collegati, un ministro avendo chiesto si dichiarasse imperadore Napoleone II, si levò nella camera una violenta commozione d' animi e di partiti, le cui conseguenze sarebbero state funeste, se Manuel non avesse proposto il consiglio di passare all' ordine del giorno, che venne adottato. Egli era relatore della commissione deputata a presentare una proposta di costituzione, quando la camera ricevè un messaggio nel quale il governo provvisorio dichiarava aver cessato il suo ufizio. Questa volta ancora chiese ed ottenne si passasse all' ordine del giorno. — Manuel si fece iscrivere sulla lista degli avvocati di Parigi, ma la sua ammissione fu sospesa a cagione delle sue opinioni politiche. Nel 1818, eletto da due dipartimenti, scelse quello della Vandea, e così rientrato nell' arringo legislativo, prese parte a tutte le discussioni importanti: la sua opinione sul registro delle pubbliche spese del 1819 menò gran romore. All' apertura della seguente seduta combattè l' esclusiva di Gregoire, nominato dal dipartimento dell' Isère, e propose esporre al re i perigli onde il trono gli pareva minacciato dagli uomini che se ne dichiaravano i soli amici. Compiuto il termine del suo mandato colla seduta del 1822, fu nuovamente eletto dei due collegi del dipartimento della Vandea. Il 27 febbrajo 1823 rispondeva al ministro delle cose esterne sulla questione della guerra di Spagna, quando gli fu imposto si contenesse più riservato in certe sue troppo acerbe parole. Esclamavasi che egli predicasse il regicidio, e che era mestieri escluderlo in sull' atto dalla camera: per metter fine al tumulto il presidente fu costretto a sospendere l' adunanza. Il dì seguente il sig. de la Bourdonnaye tornò da capo a chiedere l' espulsione di Manuel che allora potè salire la tribuna. Questa volta i suoi detti furono più misurati, ma tuttavia era sancita la sua esclusione il 3 di marzo. Nel giorno seguente però, Manuel presentossi alla camera, rifiutò di secondare l' invito fattogli dal presidente di partirsi di colà, rigettò anche un ordine soscritto da lui e non volle abbandonare il suo seggio se non quando i soldati intromessi nella sala stavano per porgli le mani addosso: il suo intendimento in tal procedere si era quello di mostrare com' ei avesse ceduto soltanto alla forza delle armi. Da quell' ora in poi non fu più eletto. Egli attendeva tuttavia a gravi studi sperando poter essere un giorno restituito alla tribuna, quando morì nel 1827 nel castello di Maisons, presso il signor Lafitte. La polizia per schivare ogni trambusto non consentì che i funerali dell' antico deputato della Vandea traversasser Parigi per condursi al cimitero del P. Lachaise.

MANUELE-COMNENO, imperator greco, figlio di Gio. Comneno, e suo successore nel 1143 a scapito d' Isacco suo fratello primogenito; il suo innalzamento al trono fu illustrato da una felice impresa contro i turchi in Bitinia. Sin da tre anni aveva

tolta in moglie Gertrude cognata dell' imperadore Corrado III, quando nel 1147 questi approdò in Tracia conducendo un esercito alla seconda crociata. Non declinando punto dalla politica degli antichi suoi, Manuele, largo d' ogni bella promessa ai crociati, non dava loro agevolezza di valicare il Bosforo se non per farli più presto abboccare coll' inimico, già da lui istrutto del loro cammino. Non tenne miglior fede a Luigi il giovane re di Francia, ma tanta slealtà non si rimase impunita. Rugieri re di Sicilia, collegato co' crociati, volle farsi strumento della loro vendetta: entrò in Grecia dopo aver mandato a sacco ed a ferro le coste dell' Adriatico; s' impadronì di Tebe e di Corinto, e ne riportò ricchissima preda. Manuele poi ritolse Corfù alle armi di Rugieri, e già allestiva una spedizione in Sicilia (1150). quando ne fu distolto da una ribellione dei serviani. Ad essi però tolse il loro duce, facendolo suo prigioniero (1151) dopo averlo vinto in singolare conflitto. Frattanto il re di Sicilia continuava ad aggredirlo, mentre che Andronico, cugino di esso imperadore, subillava gli ungheri a ribellarsi. Manuele tenne fronte a tutti; si trasferiva in Armenia (1139), per arrestare le correrie dei turchi; fermava in Antiochia un patto di alleanza con Raimondo, e ne sposava la figlia in seconde nozze; rientrato in Costantinopoli, ebbe fra breve tempo a punire la perfidia di Azeddyn soldano d' Iconio, che rispondeva al benefizio della ospitalità, commettendo guasti gravissimi per le provincie dell' impero. Nuove sedizioni dei serviani, e degli ungheri erano nuovamente represse, ed in mezzo a questi interni scompigli, facevasi ardito ad imprendere la riunione dell' Egitto al suo impero (1168). Questa spedizione incominciata sotto lieti auspicj, essendo ita a vôto pel tradimento di Amaury, alleato di Manuele, egli fu costretto a conceder pace ai serviani, che aspettavan però la prima occasione per violarla. Mentrechè l' impero si godeva di alcun riposo, il soldano Azeddyn apparecchiavasi a tribolarlo di nuovo (1175); ma atterrito dalle poderose schiere di che Manuele fornivasi, si consigliò di chieder la pace, che a questa volta gli fu negata. Impaziente di entrare in campo l' imperadore si recava perfino in dispetto le ammonizioni de'suoi più prudenti capitani; s' impegnava a capo de' suoi soldati in varchi assai perigliosi presso Miriocefali, ed ivi era sterminato dal nimico, benchè operasse stupendi fatti. Azeddyn si rimase pien di stupore a veder quanto sangue costavagli una vittoria che da prima non avea osato promettersi: allora toccò ad esso a dettare le condizioni della pace, ma l' imperadore, per rendere il contrappasso al suo avversario, le violò quasi subito e disfece il soldano sulle rive del Meandro. Questo fu l' ultimo fatto di quelli onde fu sì pieno il regno più assai glorioso che prospero di Manuele Comneno. Questo principe fu accorto quanto valoroso ed attivo, ma avaro, altero, dissoluto, e senza fede, e morì nel 1180, lasciando il trono ad Alessio II suo figlio.

MANUELE PALEOLOGO, imperadore di Costantinopoli, secondo figlio di Gio. Paleologo 1.º; fu associato all' impero del suo genitore nel 1375, ed ebbe più specialmente l' incarico del governo di Tessalonica. Amurat, imperadore dei turchi, dettava allora legge ai principi greci, e Manuele tentò sottrarsi a quel giogo, ma i tessalonicesi assecondaronlo sì male ch' ei fu costretto a darsi pienamente in mano dell' imperador turco, che si stette pago di fargli solo un grave rimprovero. Nel 1387, ebbe a difendersi dal suo fratello Andronico, il quale però riuscì a farlo imprigionare insieme con Gio. loro comun padre, e si fece dichiarare imperadore di Costantinopoli. I due principi si fuggirono di prigione, ed Andronico fu costretto a render loro la corona. Ma Baiazet, successore di Amurat, ottenne come statico il giovane principe Manuele in sua corte (1389). Di colà pure sottraevasi nel 1390 al tempo della morte del padre, e si mise in possesso del trono. Baiazet montato in ira andò a campo a Costantinopoli, nè volle consentire a levarsi di quell' assedio se non a patto che Manuele associasse all' impero Gio. suo nepote, figlio di Andronico. Pocostante Tamerlano occupò l' Asia e vinse la battaglia di Ancira. Mentrechè Baiazet, pel cordoglio di quella rotta, si uccise di propria mano, e che i figli suoi si disputavan l'impero, Manuele allontanò da sè il suo nepote, riconquistò i luoghi toltigli dai turchi, ed andò innanzi per qualche tempo con varia fortuna. Vide Amurat II muovere ad oste a Costantinopoli, con artiglierie i cui effetti erano ancora poco saputi in Europa; ma riuscì a fargli aprire l' assedio, e non molto dopo si morì nel 1425, lasciando ad Irene sua vedova 7 figli, de' quali Gio. Paleologo II entrò successore nell' impero, e Costantino Dracosele fu l' ultimo imperadore bizantino.

** MANUELE MAMIGONIANO, principe del paese di Daron e conestabile di Armenia; era ancor giovinetto quando fu condotto prigioniero in Persia circa l' a. 380, col suo re Arsace II e col proprio genitore Vasag ed altri primati. Sapore II re di Persia avendo costretto i prigionieri armeni a militare sotto i suoi vessilli, Manuele pel suo valore salvò l' esercito dall' estrema ruina, onde il re persiano per riconoscenza di tal benefizio gli consentì di tornare in Armenia. Ivi allora regnava Varazdad che aveva condotto a morte Muschegh fratello di Manuele, onde questi per far vendetta di quella uccisione, raggranellato un esercito, cacciò Varazdad, e rimise in trono i discendenti d' Arsace (a. 382) e col titolo di conestabile assunse il governo del regno. Ma un principe armeno, chiamato Merujan, ingenerò sospetti nell' animo del re di Persia che aveva mandato soccorso d' armi a Manuele, onde si raccese la guerra fra persiani ed armeni. Manuele però in vari combattimenti uscì sempre vincitore de' suoi nemici, ed alfine cacciò i persiani da tutto il paese di Armenia. Ma poco sopravvisse a questo insigne trionfo, e morì per violenta infermità, compianto da tutti gli armeni che risguardavanlo come il comune liberatore.

MANUZIO (Aldo). *Aldo Pio Manuzio* detto *il vecchio*, primo degli illustri stampatori di quel casato, n. a Bassiano (borgo negli stati romani) l'a. 1447; studiò in Roma, imparò il greco a Ferrara sotto G. B. Guarino, fu amico del celebre Pico della Mirandola, e divisò di istituire una stamperia, con intendimento di multiplicare le migliori opere degli scrittori greci e latini. Favoreggiato ne'suoi disegni dai principi della Mirandola e di Carpi, si trasferiva a Venezia nel 1488, ed ivi fondava la sua officina tipografica, nè molto andò che levossi al supremo grado fra gli stampatori. Le vicissitudini della guerra avendolo costretto a partirsi di Venezia nel 1506, le sue case furono messe a sacco, e lui fatto prigioniero. Tornato libero ripigliò negli anni seguenti il corso de' suoi lavori, ma le gravissime dispersioni che aveva patite lo impedirono d' intraprendere la stampa di grandi opere, e così la sua stamperia mezzanamente procedeva sino all' a. 1512,

nel qual tempo, col suo suocero Andrea Toresano, contrasse una società, che (sendone lui direttore) gli fece abilità di dar nuovo impulso alla sua officina. Stava già per pubblicare una Bibbia in tre lingue, quando morì nel 1515. La prima opera che venisse fuori da' suoi torchi fu il poema di *Ero e Leandro* di Museo, greco-latino (1494), cui tenne dietro la *Grammatica* di Lascaris, quella di Teodoro di Gaza, le *Opere* di Teocrito, di Aristotele ecc. Al Manuzio vuolsi recare il vanto di aver concetto per primo il pensiero di pubblicare una collezione di classici latini in una più comoda forma di quella in foglio, sola usata a quel tempo. Le sue edizioni greche son meno corrette che non le latine e le italiane; ma si dee considerare che egli spesse volte non ebbe più che un Ms., ed incompiuto e mezzo guasto, e che se non era la sua infaticabile longanimità nel leggerlo e nell' interpretarlo, forse l' opera sarebbe rimasa perduta. È autore altresì di varie opere che per se sole potrebbero bastare a porlo in ragguardevol grado tra i dotti dell' età sua, dov' ei non ne fosse stato il primo stampatore. Citeremo come le più notabili: *Rudimenta grammaticae linguae latinae*, ecc. (Venezia, 1501, in 4.º, prima edizione, rarissima);—*Gramat. institut. gr.* (1515, in 4.º); — *Dictionar. gr. lat.* (1497, in fol.); — *De metris orationis*, ristampati più volte nel sec. XVI, e nella edizione di Orazio pubblicata da Combe (Londra, 1792). Condusse anche varie traduzioni di antiche opere greche, come a dire della *Batrachomyomachia* di Omero, de' *Versi aurei* di Pitagora, delle *Favole* d'Esopo ecc. La sua *Vita* fu scritta da Unger (Vittemberga, 1753, in 4.º, 2.ª ediz.), e dal Manni: quest'ultima è migliore.

MANUZIO (Paolo), figlio del precedente, n. a Venezia nel 1512; la prima sua educazione fu più presto negletta; ma i vecchi amici del suo genitore gli agevolarono quindi la via di poter seguire il non lieve amore che sentiva per gli studi. Dopo la morte del suo avo materno, Andrea Toresano, fece un contratto co' suoi zii, per virtù del quale rimase direttore della stamperia paterna, e la riaprì nel 1533. Aiutandosi, ad esempio del padre suo, dei consigli dei dotti, pubblicò nuove edizioni, in particolare dei classici latini, più corrette delle precedenti, ed ornate di prefazioni, di giudiziose note e d' *indici*, dei quali si cominciò allora a conoscere la inestimabile utilità. Ma alcune quistioni sorte tra esso e i suoi zii gli fecer sospendere questi lavori nel 1538, e la società fu disfatta. La stamperia venne riaperta da capo nel 1540 sotto il nome dei *figli d' Aldo* e tornò a lei l'antico splendore. Dopo alquanti anni, e quando appunto divisava di trasferire in altro paese i suoi torchi, fu nominato professore d'eloquenza e direttore della stamperia dell'accademia veneziana, fondata nel 1558, presso a poco su quell'ordine stesso adottato poi dall'istituto di Francia. Ma quella bellissima istituzione non andò innanzi oltre all' a. 1561, e Paolo Manuzio, chiamato a Roma per soprintendere alla impressione delle Opere de' SS. PP. ordinata da papa Paolo IV, ivi si stanziò con la propria famiglia, e diresse la nuova stamperia che fu fondata nel Campidoglio. Morto Paolo IV, cessando al Manuzio il pagamento dello stipendio assegnatogli, ritornossene a Venezia nel 1570, più povero che non se n'era partito. In capo a due anni il desiderio di rivedere sua figlia, che aveva lasciata in un monastero, avendolo ricondotto a Roma, cesse alle istanze di Gregorio XIII che voleva ripigliasse il corso de' suoi lavori; ma la sua salute già affievolitasi non gli consentì sostenere nuove fatiche, e dopo avere languito per alcuni mesi, morì nella capitale del mondo cristiano l'a. 1574. Come stampatore ed editore Paolo Manuzio agguaglia il padre, ma come scrittore e come critico gli puot' essere messo innanzi. Abbiamo di lui: *Epistolarum lib. XII, praefationes* ecc. (Venezia, 1580, in 8.º), ristampate più volte; — *Lettere volgari divise in IV libri*, 2.ª edizione, 1560, in 8.º che è la più intera e la migliore; — *Degli elementi e dei loro notabili effetti* (1557, in 4.º); — *Antiquitat. romanar. liber* ecc. (1557, in fol., 1559, 1569, in 8.º); — *Liber de senatu romano* (1581, in 4.º); — *De comitiis romanorum* (Bologna, 1585, in fol.). — *De civitate romana* (Roma, 1585, in 4.º): questi quattro ultimi trattati sono stati inserti dal Grevio nel *Thesaur. antiquit. roman.*; — una traduzione latina delle *Filippiche* di Demostene (1549, 1552, in 4.º); — *Comenti* sulle *Epistole* e le *Orazioni*, e *scolii* sui *Libri oratorj* e *filosofici* di Cicerone, cose tutte tenute in pregio.

MANUZIO (Aldo), detto *il giovane*, figlio primogenito di Paolo, n. a Venezia nel 1547; sin dalla prima fanciullezza mostrò coll' ingegno precorrere all' età, ed il padre fu sollecito di coltivare quelle felici disposizioni di natura. In età di a. 11 scrisse e pubblicò egli medesimo *Le eleganze italiane e latine*, e tre anni dopo mise in luce l' *Ortografiae ratio*, nella quale opera trovasi un compiuto sistema di ortografia latina fondato sulle iscrizioni, sulle medaglie e sui migliori Mss. Seguì il suo genitore in Roma nel 1562; tornò a Venezia nel 1565 per assumervi la direzione della stamperia aldina, e fu nominato professore di belle lettere nelle scuole della cancelleria e segreteria del senato. Avendo fatta consegna della sua stamperia a Niccolò Manassi, uno de' suoi giovani, abbandonò Venezia nel 1585, essendo chiamato nello studio di Bologna a tener cattedra di eloquenza; passò due anni dopo a quello di Nizza, e nel 1589 alla cattedra che il dotto Mureto aveva con tanta lode occupata in Roma. L' anno seguente ottenne da papa Clemente VIII la direzione della stamperia vaticana, e morì nel 1597 per uno stravizzo. Aldo Manuzio il giovane, della fama che ebbe, dee più presto forse saperne grado alla celebrità dell' avo e del padre che non al suo proprio merito. Le sue opere son queste: *Eleganze insieme con la copia della lingua toscana e latina* (Venezia, 1558 ecc.); — *Orthographiae ratio collecta ex libris antiquis*, ecc. (1561, 1566, in 8.º); — *Epitome orthographiae*, ecc. (1575, in 8.º): è un compendio dell' opera precedente; — *Discorso intorno all' eccellenza delle repubbliche* (1572, in 4.º), ristampato senza nome d' autore al seguito dell' opera intitolata: *Repubblica di Venezia* (1591, in 8.º); — *Locuzioni delle epistole di Cicerone* (1575, in 8.º); — *De quaesitis per epistolam lib. III* (1576, in 8.º); — *Oratio in funere B. Rottarii*, ecc. (1573, in 4.º); — *Il perfetto gentiluomo* (1584, in 4.º); — *Locuzioni di Terenzio* (1585, in 8.º); — *La Vita di Cosimo I de' Medici*, ecc. (1586, in fol.); — *Le azioni di Castruccio Castracani* (1590, in 4.º); — *Lettere volgari* (1595, in 4.º); — *XXV discorsi politici sopra Livio* (1601, in 8.º); — alcuni altri *Discorsi* ed *Opuscoli* letterari. Apostolo Zeno pubblicò una lodatissima *Notizia* sopra Manuzio il giovane in fronte alle *Epistole famigliari di Cicerone tradotte*, ecc. (Venezia, 1736, 2 vol. in 8.º). Si possono consultare gli *Annali della stamperia degli Aldi* di A. A. Re-

nouard (Parigi, 1825-26, 2.a ediz. 3 vol. in 8.o fig.).

** MANUZIO (Gio.); non dee confondersi coi tre celebri stampatori e letterati italiani; nacque in Bordeaux, e professò giurisprudenza nell' università di Torino nel sec. XVI; salì in tanto grido di dottissimo nelle leggi, che da ogni parte accorrevano i discenti ad udire le sue lezioni. Nelle *Notizie dell' accademia torinese, detta Papinianea,* del Tiraboschi, sono ancora quelle del Manuzio. Veggasi pure il vol. 39 pag. 197 del *Giornale dei letterati* (Modena, 1788).

MANYOKI (Adamo de), pittore, n. nel 1673 a Szokolia, presso Novigrad in Ungheria; fu pensionato dalla corte di Varsavia, e morì in età grave: dipingeva ritratti con tale eccellenza che senza alcun ritegno veniva messo al paragone del celebre Nattier.

** MANZANO (Scipione), friulano; fiorì nel sec. XVI. Scrisse l' *Aci*, favola marina, e i *Discorsi poetici* che rimasero mss.

* MANZI (Guglielmo), letterato e dotto bibliografo, n. a Civitavecchia nel 1784; fatti gli studi nel collegio di Montefiascone, ed in Roma tra i padri dell'oratorio, passò in Livorno per iniziarsi al commercio come era mente de' suoi; tornato in patria, fu viceconsolo di Spagna, ma poi venne in Roma dove tutto si diede alla cultura delle lettere greche, latine e italiane; fattosi chiaro in piccol tempo nelle investigazioni bibliografiche, aveva l' uffizio di bibliotecario della Barberina, e morì in Roma nel vigore degli anni, correndo il 1821, tornato da un viaggio che per cagion di dottrina aveva fatto in Francia, in Inghilterra e nell' Italia superiore. Fu uomo d'incorrotti costumi, rado ma sicuro parlatore, talvolta però acerbo. Era tra i più solerti soci dell' accademia di archeologia romana, ed in quella Gio. Gherardo de Rossi lesse l' *Elogio* del perduto amico. Nello scrivere fu studiosissimo della purità ed eleganza italiana e ne porse un bel saggio nel suo tanto commendato volgarizzamento delle *Opere di Luciano* (Venezia, sotto la rubrica di Losanna, 1819, vol. 3), lavoro che male saprebbe dirsi se più onori il Manzi o la letteratura italiana. Abbiamo di questo infaticabile e giudizioso scrittore le seguenti opere, oltre alla preallegata versione: Traduzione di *Velleio Patercolo* (1814), volgarizzamento chiaro, elegante e fedele; — Le *Orazioni di Stefano Porcari*, con la traduzione della *Storia* della congiura, di esso Porcari, scritta latinamente da L. B. Alberti (1816, in 8.o); — *Discorso sopra gli spettacoli, le feste ed il lusso degli Italiani nel sec. XIV* (Roma, 1818, in 8.o), cosa molto lodata. I libri dei quali fu editore, sono: *Reggimento dei costumi delle donne di M. Francesco da Barberino* (1815, in 8.o), pubblicato sopra un Ms. della Vaticana; — *Trattato della Pittura di Leonardo da Vinci*, tratto da un codice contenente vari nuovi capitoli che non sono nelle precedenti edizioni (1817, in 4.o), cui aggiunse di suo dettato la vita dell'autore; — *Viaggio del Frescobaldi in Egitto ed in Terra Santa*, sopra un nuovo Ms. (1818, 2 vol. in 8.o); — *Trattati della compunzione del cuore di S. Gio. Grisostomo*, volgarizzamento fatto nel buon secolo della lingua (Roma, 1817, in 8.o): dice il Gamba (*Serie di testi* ecc.), che questi due volgarizzamenti vogliono essere esaminati con circospezione, essendo stato l'editore in fatto di lingua e di trascrizione di codici talvolta ligio a sue particolari opinioni; — *I dialoghi della vecchiezza, dell' amicizia, il sogno di Scipione e l' epistola al fratello Quinto*, di Cicerone, volgarizzati nel buon secolo (1819). Dopo la morte del nostro Manzi fu pubblicato in Roma (1823), il suo volgarizzamento del trattato delle *Leggi*, di Cicerone, con in fronte l' *Elogio* del traduttore scritto dal de Rossi.

** MANZI (Gio.-Batt.), gesuita e chiaro predicatore, n. in Musso nel 1737, m. settuagenario in Genova. Predicò con gran frequenza di popolo a Venezia, a Milano, a Genova, a Como ed in altre città d' Italia: avea forte eloquenza, voce risonante e bel porgere. Le sue *Prediche* e *Panegirici* furono stampati a Venezia nel 1805 in 2 vol. Si dilettò anche della poesia italiana, ed alcuni suoi versi furono impressi.

** MANZIERI (mons. Ercole, detto ancora abate d' AURILLAC), n. in Carpi nel ducato di Modena nel 1615. Dopo essere stato qualche tempo addetto ai servigi d' Obizzo d' Este, vescovo di Modena, e poi del cardinale Rinaldo il vecchio suo fratello, fu dal duca Francesco I spedito nel 1649 per trattare diversi negozi in corte di Francia, e due anni appresso era dal duca medesimo nominato suo presidente. Colà condusse a lieto fine il trattato di matrimonio di D. Laura Martinozzi col figlio di Francesco I, che fu poi Alfonso IV, e n' ebbe in premio dal re di Francia, Luigi XIV, l' a. 1655, la badia di Aurillac, nell' Alvernia. Continuò il Manzieri a servire al duca Francesco e poscia ad Alfonso IV suo figlio, e sotto il ducato di Francesco II fu deposto dal suo uffizio, ma vi fu richiamato tre anni appresso. Nel 1668, chiese ed ottenne la sua dimissione, e morì in Cavaillon nel 1679. Di lui ci avanzano molti volumi di *Lettere* mss., come pure *Elogi* e *Poesie* latine. Veggasi la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi.

** MANZINI (Raimondo), pittore bolognese, n. nel 1668; secondo il Lanzi si vuole considerare più come miniatore che come pittore a olio, perchè con tanta eccellenza dipingeva sul cartone gli uccelli, che posti ad un certo lume parevan vivi e spiranti, onde lo Zannetti lo celebra qual nuovo Zeusi. Morì nel 1744.

** MANZOCHI (Gio.-Pompeo), n. in Marcitelli, nell' Abruzzo, sull' uscire del sec. XVII; fatti gli studi sotto i gesuiti in Aquila, si ordinò sacerdote, e quindi condottosi a Roma fu dal cardinale Barberini adoperato in importanti negozi. Il Manzochi sostenne per molti anni la cattedra di belle lettere in diversi seminari, e morì in Roma nel 1768. Molte cose egli dettò in latino ed in italiano, ma di lui non abbiamo alle stampe che alcune *Elegie*, pubblicate dal suo amico Mazzolari che pur ne scrisse la *Vita* (Roma, 1772).

** MANZOLINI (Gio.), scultore, pittore ed anatomico eccellente, n. in Bologna nel 1700. Usò nella scuola del Monti e in quella del Lelli. Venne in molta riputazione, e morì nel 1755. — Anna Morandi-Manzolini, sua moglie, nata nel 1717 in Bologna; molto si adoperò all' incremento delle arti, ed al lustro della sua patria. Nella *Felsina Pittrice* (tom. III, pag. 301, 309) del canonico Crespi si leggono più copiose notizie sì dell' uno come dell' altra.

MANZOLLI o MANZOLI (Pietro-Angelo), poeta latino, n. a Stellata presso Ferrara nel sec. XVI; prese per bizzarria, o forse per sottrarsi alle ricerche dell' inquisizione, il nome di *Marcello Palingenio*, anagramma di *Pier Angelo Manzolli*. Ignoransi le particolarità della sua vita e l' anno della sua morte; ma abbiamo di lui un poema cu-

rioso intitolato: *Marcelli Palingenii, Stellati, Zodiacus vitae; hoc est de hominis vita, studio ac moribus optime instituendis;* la migliore edizione si è quella di Rotterdam 1722, in 8.° Questo poema che ha alcuni bei versi, ingegnose allegorie, e talvolta riflessioni giudiziosissime, è di grande arditezza. Gli abusi della Corte romana vi sono ripresi a viso aperto; e tuttavia non v'ha cosa che provi aver l'autore seguitato i principii della riforma: parecchi critici, come Bayle, e Baillet encomiarono questo poema, del quale vari poeti francesi, e fra gli altri Scevola di Sainte-Marthe e Boufflers, traslatarono in versi alcuni frammenti; fu tradotto in prosa con note dal Lamonnerie (La Aia, 1731, 2 vol. in 12.°, ristampato nel 1733). L'autore dello *Zodiacus vitae* non fu conosciuto che nel 1725, tempo in cui il Facciolati svelò il suo nome in una lettera a Heumann. Si attribuisce a questo poeta, sempre sotto nome di Palingenio, un trattato intitolato: *De Corallorum tinctura.*

MANZON (MARIA-FRANCESCA-CLARISSA ENJALRAND), n. a Rhodez nel 1785; ebbe una breve celebrità pel modo con che si contenne nel processo degli assassini dell'infelice Fualdes. La sua vita antecedente non ci offre nessuna particolarità ragguardevole: maritata contro sua voglia ad un officiale, si viveva da lui divisa, quando il caso le fece aver parte in quella causa straordinaria. Condotta in casa Bancal per una sua bisogna particolare, e sotto abito da uomo, ella si trovò presente alla morte di Fualdes; Bastide avendola scoperta nel luogo ove si stava celata, volle, uccidendola, spacciarsi di un sì pericoloso testimone; ma Jausion la salvò col farle prestare, sul corpo dell'ucciso terribili giuramenti di non svelar mai quanto erale occorso di vedere. Da ciò le sue negative, le sue mezze confessioni, le sue reticenze e quel velo di mistero onde cuoprivasi davanti al tribunale di Rhodez. Assisa ad Alby sulla panca degli accusati, lasciò finalmente fuggirsi dal labbro il segreto che doveva decidere della sorte degli assassini di Fualdes. Il pubblico, che da lungo tempo aveva fatto un sì gran dire sul caso poco veramente comune di mad. Manzon, di leggieri si avvide, che al pensiero di tener quel modo di esami sì contradittorio ed inesplicabile, era in lei sottentrata la vaghezza di farsi obbietto della universale attenzione, onde tutte quelle sollecitudini ch'ella aveva destate negli animi di chi la udiva, si estinsero tosto che fu chiuso il processo. Obliata a Parigi dove erasi condotta ad abitare, ivi morì nel 1826. Abbiamo per le stampe: *Mem. di M. Manzon*, ecc. (1818), delle quali è autore Latouche. Allorchè furono messe in vendita, il concorso dei compratori era così grande che bisognò piantare le sentinelle alle porte del libraio. Sette edizioni nell'anno stesso poterono appena soddisfare alla comune curiosità. — *Il mio ordine di difesa nel processo di Fualdes*, ecc. (1818 in 8.°); — *Lettere inedite di M. Manzon*, pubblicate da lei medesima, ecc. (2.ª ediz. accresciuta, 1819, in 8.°). Si può ancora consultare: *Difesa di madama Esquilat di madama Manzon*, e *Discorso composto da mad. Manzon, e letto da lei medesima*, ecc.

** **MANZONI** (FRANCESCA), poetessa italiana, nata a Barsi nella Valsassina l'a. 1710; istrutta nella lingua latina, così che di 12 anni già intendeva e gustava ottimamente gli antichi classici, prese a scrivere con molta leggiadria in italiano; imparò da sè l'idioma francese e lo spagnuolo, la geometria e la giurisprudenza; sapeva anche il greco. Essendole morta la madre fu posta in un monistero a Milano, e di là usciva per dar mano di sposa a Luigi Giusti, uomo di chiara fama (v. q. nome). Aveva già messo in luce alcuni scritti di prosa e di verso che molto onore le avevan recato, ed altri ne stava continuando quando nel fior dell'età fu rapita da morte in Cereda presso Lecco l'a. 1743. Le cose che di lei ci avanzano per le stampe sono le seguenti: *Ester*, tragedia (Verona, 1733): è l'opera sua migliore; — *Abigaille, azione sacra per musica*, ecc. (Vienna, 1734); — *Debora, oratorio per musica*, ecc. (1736); — *La madre de' Maccabei, azione sacra* ecc. (1737); — *Il sacrifizio d'Abramo, azione sacra*, ecc. (1738); — *Vita della veneranda serva di Dio la madre suor Giovanna Eustachia della Croce*, ecc. (Milano, 1738); — *Canzone a S. M. Maria Teresa*, ecc. (1740); — Varie *Composizioni poetiche* e *lettere* nelle Raccolte italiane; — *Le tristezze di Ovidio ecc. tradotte in versi italiani da una pastorella arcade*, nel t. XXII della Collezione Milanese dei classici latini con la versione italiana.

** **MANZONI** (ANTONIO), illustre chirurgo ed anatomico. n. a Verona nel 1746; da giovanetto assai bene imparò il latino che poi gli giovava ottimamente a dettare con eleganza le opere sue; compieva gli studi letterari nelle scuole dei gesuiti della sua patria, quando i maestri, accortisi del non volgare ingegno del giovane, volevano tirarlo fra loro, ma egli antepose l'amore della famiglia ai riposi del chiostro e si apprese alla chirurgia sotto il Monterossi; passò quindi a Padova ad udire le lezioni del gran Morgagni che sempre gli fu fidatissimo amico. I suoi ordinati costumi e l'assiduità negli studi gli meritarono quest'onore e la pubblica estimazione, che poi si venne a mano a mano aumentando quando fu ritornato in patria, e come operatore e come anatomico sapientissimo e scrutatore indefesso della natura fu predicato. Ivi morì nel 1819. Fu dei 40 della società italiana fondata dal Lorgna. I suoi scritti sono i seguenti: *Observationes pathologicæ*, (1795): il dottor Pollini, ragionando di questa opera e del suo autore non dubitò di scrivere: « Che » l'anima del Morgagni sembra in esso trasfusa, sia che » si riguardi il giudicio e la dottrina e il candor del » vero, sia che pongasi mente all'aureo latino ond'è » dettata ». Lodaronlo pure assai un Targa, uno Scarpa, un Monteggia, un Palletta, un Caldani, un Malacarne. Alle precedenti *Osservazioni* altre se ne vogliono aggiungere che in seguito pubblicò scritte parimente in elegante latino ed intitolate allo Scarpa; — *Considerazioni sugli aneurismi*, nel vol. 16 della Raccolta della Società ital.; — *Trattato sulla malattia del cancro dell'utero* (Verona, 1811), commendato dall'I. R. Accademia di Vienna, come quello che più di tutt'altri scritti desse nel segno sull'atrocissimo male. Per commissione dell'accademia, della sua patria, cui pure fu ascritto, dettò varie *Relazioni* di opere mandate in dono all'accademia, fra le quali quella sull'opera veterinaria del Pozzi fu premiata dall'accademia stessa.

** **MANZONI** (RIDOLFO), pittor di fiori e miniatore, n. a Castelfranco nel 1675, m. nel 1743; benchè fosse valente nel rappresentar fiori, ed alcuni suoi quadretti rimangano in questo genere che dan prova del suo buon gusto, pure fama migliore e maggiori guadagni ritrasse dalle miniature. V. il Lanzi nella Scuola Veneziana, *Storia Pittor.* ecc.

** **MANZONI**; è questi un giovane faentino ricordato dal Lanzi, il quale riuscendo valentissimo nella pittura fu per invidia, e non per altra cagione, ucciso da Ferraù da Faenza (V. FANZONI); del valor suo

fan testimonio alcuni pochi quadri rimasti in patria, due de' quali presso l'ab. Strocchi, ed alcuni da altare, e spezialmente il *Martirio di S. Eutropio*, nella chiesa di quel santo. Questo infelice giovane fioriva ai tempi de'Caracci.

** MANZONI (Giuseppe), dotto e pio sacerdote, n. in Venezia, di origine milanese, nel 1742: più inteso all'utile spirituale dei giovani, che a provvedere alla sua fama, tutto si diede ad ammaestrare i novelli ecclesiastici in un suo domestico collegio, e non volle seguitar la via della predicazione che certo avrebbegli procacciato fama. Ammesso fin da giovinetto nell'accademia dei Planomaci col nome di *Filalete*, ivi riformò il suo stile italiano e di corrotto che era in principio lo fece correttissimo ed elegante. Morì nel 1811. Oltre a vari suoi scritti nel *Dizionario* del Pinati e nella raccolta calogerana, molti ve ne ha per le stampe: quei più degni di ricordo sono: le *Favole, con la giunta delle regole del bene scrivere italiano* (1780), ristampate più volte; — *Logica del Genovesi ridotta in compendio* (1776): — *Ritratti critici* (1780); — *Lezioni catechistiche*, (1787, 14 vol.).

** MANZUOLI (Luca), da Firenze, cardinale e vescovo di Fiesole; fu religioso dell'ordine degli umiliati e si rendè chiaro non meno per la sua pietà e modestia che pel sapere in divinità. Ebbe pel suo merito il vescovado di Fiesole, e nel 1108 il cappello cardinalizio. Morì nel 1411. L'Ammirato, l'Ughellio ed altri fan parola di lui.

** MANZUOLI (Tommaso), detto *Maso da S. Friano*, pittor fiorentino, n. nel 1536; fu allievo di Carlo Portelli; è dal Vasari messo al paro del Naldini e dell'Allori, nè parrà strano, dice il Lanzi, questo paragone a chi vide la sua tavola della *Visitazione*, che non solo è l'opera sua migliore ma delle migliori pitture fiorentine di quell'età. Conservasi in Roma nella pinacoteca del Vaticano. In S. Trinita v'ha di sua mano la *Resurrezione di G. C.*, ed a S. Apostoli la *Natività*. Fu uno di quegli artefici ch'ebbero il carico di far le decorazioni per le esequie di Michelangiolo. Il Manzuoli morì nel 1575.

MAOMETTO o meglio MOHAMMED (Ibn-Abdallah-Abou 'l Cassem), fondatore della religione mussulmana o *islamismo*, n. secondo la più ricevuta opinione il 10 novembre del 570 alla Mecca, di padre idolatra, e di madre ebrea; era della tribù de' coraiti o coraischiti, i quali riportano la origine loro fino ad Ismaele figlio di Abramo. Maometto quando ebbe perduto il padre suo Abdallah, avendo appena sei anni, fu raccolto dall'avo Abdal-Motballeb, e questi, morendo, il raccomandò ad Abou-Thaleb suo figlio, che divenuto capo della sua tribù e principe della Mecca, fu fedele esecutore della volontà del defunto; crebbe il suo pupillo al commercio, che sin da tempo immemorabile esercitava una parte della tribù degli Arabi. Se dee credersi agli scrittori orientali, Maometto sin dall'infanzia meritò essere ammirato per certe sue acute e giudiziose risposte, per la interezza de' suoi costumi, e per grande schiettezza nelle parole e negli atti. Tolta in moglie una giovine vedova della sua tribù, chiamata Khadidjah, acquistò per tal parentado ricchezze molto considerevoli, che ebbero aumento nelle sue cure, e verosimilmente i traffici ch'egli conducevasi a fare in Siria, in Palestina ed in Egitto, gli avevano dato agio di istruirsi nei dogmi del cristianesimo e della legge mosaica, per la qual cosa incominciò nell'età di 40 anni ad adempiere quella missione, cui si diceva chiamato da Dio, alla quale aveva già predisposto gli animi, ostentando pel corso di vari anni un vivere austero, solitario e meditativo. Un giorno raccolta la propria famiglia in un luogo di ritiro ch'ei s' era eletto in sul monte Hara presso la Mecca, disse alla moglie come l'angiolo Gabriele apparitogli nella notte precedente lo aveva chiamato *Apostolo di Dio*, ed ordinatogli, in nome del Creatore di tutte le cose, di dire ed annunziare agli uomini le verità che dovevano loro rivelarsi. Intanto che Khadidjah e gli altri della famiglia cominciavano a diffondere attorno il grido di tale apparizione, Maometto riceveva le pretese rivelazioni del celeste messaggio, e le andava a mano a mano comunicando. Prestamente ebbe proseliti, tra' quali il suo cugino Alì figlio di Abou-Thaleb, il suo schiavo Zaid, uno sceicco chiamato Abou-Bekr (che fu poi successore del profeta, e primo califfo), Saad Zobair, e Talha furono i primi suoi discepoli. Per tre anni si stette contento di propagare secretamente la sua dottrina, ma vòlto quel tempo, dichiarò avergli Dio fatto comando di annunziarla pubblicamente a tutti gli uomini. Aveva scritte le sue rivelazioni in un libro chiamato da esso o da' suoi discepoli *al Koran* o il *Corano* (la lettura), *Kitab Allah* (libro di Dio), o *Kelam Scherif* (parola sacra). Maometto vedeva il numero de' suoi settatori andarsi di giorno in giorno aumentando, quando una vigorosa opposizione levossi contro di lui tra' più cospicui personaggi della tribù. Costretto a fuggir della Mecca più volte, abbandonò finalmente del tutto questa città e pose dimora in quella di Yathreb, ove i suoi seguaci gli avevan procacciato un sicuro ricovero, la quale nel seguito prese il nome di *Medinat-al-Naby* (città del profeta), o più semplicemente *Medina*. Dall'ultima sua dipartita dalla Mecca piglia cominciamento l'era de' maomettani detta in Arabo *Kedjrah* (egira), che suona fuga. Stanziatosi a Medina, dove i suoi principali discepoli corsero a raggiungerlo, ivi, essendo già vedovo da 9 anni, tolse una seconda moglie, che fu Aichah, figlia di Abou Bekr, ed allor giudicò esser vòlto il tempo opportuno a mettere in sodo l'islamismo con regolari e salde istituzioni, prima di cominciare ad imporle con la forza dell'armi. Dopo aver fermato una unione sacra ed indissolubile fra' suoi discepoli, detti *mohadierjani* (i profughi della Mecca), ed *ansariani* (gli ausiliari o settatori di Medina), istituì il *Kebla* che vuol dire l'obbligo per tutti i credenti di rivolgersi, facendo la preghiera, dalla banda della Mecca in vece di riguardare verso Gerusalemme come avevano usato fino allora; poscia ordinò il digiuno del mese di *ramahdan*. Subito appresso si levò in armi contro i coraischiti, e quindi contro le altre tribù. Dopo una lunga guerra sostenuta con varia fortuna, s' impadronì di una parte dell'Arabia e della città della Mecca, dove fece il suo ingresso il 12 gennaio del 630. Ivi fu riconosciuto come sovrano spirituale e temporale; ricevette il giuramento di fedeltà da tutto il popolo; fece sette volte il giro del tempio della *Caabah* fondata da Abramo (Ibrahim), secondo le credenze degli arabi, ed essendovi entrato, ne distrusse 360 idoli, non perdonando nemmeno alle statue di Abramo e d' Ismaele, benchè si addimostrasse molto ossequente a que' due patriarchi: per purificare quel luogo sacro, si volse da tutte le bande ripetendo ad alta voce *Alla-Akbar* (Dio è grande!). Indi fece l' abluzione e la preghiera secondo il rito che aveva istituito a Medina, al di dentro e al di fuori, e pose fine alla ceremonia

arringando il suo copioso uditorio. Fu promulgata in nome suo una general perdonanza, dalla quale eccettuava soltanto alcuni d' ambo i sessi. Soprastette per 18 giorni alla Mecca per dare ordine alle cose del suo governo e della nuova religione; pose in quella città un governatore e un *iman* o pontefice: fatto ciò tutto intese ad ampliare i suoi conquisti ed a propagare l' islamismo. I suoi principali discepoli, capitanando diversi eserciti, indirizzarono i passi in vari de' più importanti luoghi dell' Arabia e delle circostanti regioni. Nell' a. 9 dell' eg. (630-31 di G. C.), Maometto accolse a Medina, dove aveva fermato la sede del suo impero, i deputati di parecchi principi e tribù arabe che si sottoposero alle armi sue; gli altri furono in picciol tempo ridotti, parte dalla forza, parte dal timore; ed in un' ultima spedizione diretta verso Damasco contro i greci, che fuggirono al suo avvicinarsi, si stette contento d' impor tributi a quelle popolazioni raminghe che resistevano ancora, assegnando però loro un termine ad entrare nell' islamismo dopo averne meditato la dottrina. Ritornato a Medina, pubblicò i regolamenti intorno al pellegrinaggio della Mecca, uno dei maggiori obblighi della legge mussulmana, ed egli stesso satisfece a tal debito nel 10.mo anno dell' eg. (631-32 di G. C), seguito dalla sua famiglia e da 114,000 pellegrini, accorsi da tutte le parti dell' Arabia. Il suo entrare nella città fu un novello trionfo; in quell' occasione egli medesimo adempiè all' uficio di imano, e compiè quella solennità con la riforma dell' antico calendario. Da quel tempo in poi la vita politica e religiosa di Maometto non ci offre più cosa di gran momento. Dappoi due mesi che era tornato a Medina, trovandosi presso una delle sue donne, chè parecchie ne avea disposate dopo la morte di Khadidjah, fu preso da un fiero male di capo, congiunto a violenta febbre, e dopo 18 giorni di fieri travagli, spirò il dì 13 del primo mese dell' anno 11.mo dell' eg. (8 giugno 632). La sua morte destò un gran tumulto in Medina. Il popolo che faceva calca intorno alla sua porta non si poteva recare a credere ch' ei fosse mortale; e pretendeva fosse stato rapito in cielo. Omar, uno de' principali discepoli del profeta, confermò tale opinione, e minacciò di sterminio tutti quelli che sostenessero la contraria sentenza. Le sue spoglie, in mezzo a quel tramestio, si rimasero insepolte per giorni tre. Finalmente Abou Bekr (stato poi successore di Maometto), mise in calma gli animi sollevati, affermando che il profeta, suggetto a morte al par di tutti gli altri uomini, aveva compiuto i suoi destini. Il corpo lavato e vestito fu esposto agli ossequi dei mussulmani. Scavossi quindi una fossa sotto quel letto stesso dove la morte lo aveva abbattuto ed ivi venne deposto. È rinchiuso in un edifizio o sepolcro di pietra, di una semplice costruzione, chiamata *turbè*, che è posta nel centro di una magnifica moschea fondata dal califfo Walid I (credesi che questo sepolcro sia stato distrutto nel 1804 dai vaabiti). Per maggiori notizie, si possono consultare: la *Vita di Maometto* scritta in inglese da Prideaux (1697, in 8.o); — la *Vita di Maometto*, tradotta da Gagnier (Amsterdam, 1732, 2 vol. in 12.o); — *Mahometis auctoris Alcorani vita* ecc., in fronte all' opera del *Maracci; — Prodromus ad refutationem Alcorani:* — la *Vita di Maometto* di Boulainvilliers (1730-31, in 8.o); — *Storia della Vita di Maometto*, ecc. di Turpin (1773-79, 3 vol. in 12.o); — *Introduzione alla versione inglese del Corano*, di Sales (1734-81, in 8.o). Voltaire ha tolto Maometto per subbietto di uno de' suoi capi d' opera drammatici.

MAOMETTO o **MOHAMMED I.o**, 5.o soldano dei turchi ottomani, figlio di Baiazet I: era ad Amasia al tempo della invasione di Trimour-Beck (Tamerlano), e scampò a quelle calamità delle quali fu vittima il padre suo. Mousa, frattanto, riconosciuto da Tamerlano imperador d' Asia, e Solimano, cui il suffragio della nazione aveva fatto signore delle provincie della Romelia, si disputavano il trono, e Maometto pacifico testimone delle loro contese, stavane aspettando l' esito, che fu la morte di amendue i contendenti. Rimase solo possessore dell' impero ottomano nel 1413, e morì nel 1421 (824 dell' eg.), in età di 47 anni. Egli è il primo soldano che avesse un' armata navale, e che fosse oso disputare l' impero del mare alla repubblica di Venezia, potentissima allora.

MAOMETTO II, 7.o soldano ottomano, figlio di Amurath II; ascese in soglio per volere del suo genitore nell' a. 847 dell' eg. (1443, dell' er. volg.), in età di a. 13. Ma Amurat presto si fu accorto come i freni dell' impero fossero commessi a troppo deboli mani e si ritolse lo scettro nell' 850 (1446). Maometto, figlio ossequente e docile, non tornò in sul trono se non al tempo della morte paterna che fu del 1451, e da quell' ora in poi la sua vita fu quasi un seguito di trionfi continui. Presso all' anno terzo del regno suo mosse il campo contro Costantinopoli con un esercito di 300,000 uomini, che componevasi di soldati d' ogni nazione; ed in capo a 53 giorni prese d' assalto la città che fu difesa in persona dal prode ed infelice imperadore Costantino Dracosete, il quale perì a modo di eroe con l' armi in pugno. Maometto ebbe minor ventura nell' Albania contro il famoso Scander-Beg, ed all' assedio di Belgrado (1456), da cui fu costretto a levarsi dopo avervi fatte considerevoli perdite. Ma dal 1460 in poi non si ristette mai dall' allargare i termini del suo impero, togliendosi in mano Sparta, Atene, Corinto, Trebisonda, Lesbo, ed i principati di Bosnia e di Caramania, dell' isola di Negroponte e della Natolia; tolse ai genovesi Caffa; rendè tributarie la Crimea, la Georgia, e la Circassia; occupò la Moldavia, l' Albania, le isole dell' Adriatico, il Friuli e la Dalmazia; umiliò Venezia, pigliando per viva forza Otranto, ed empiè di spavento l' Italia (1480): perlochè l' Europa intera non fu salva se non per la morte di questo conquistatore, nemico il più terribile fra quanti altri mai ne avesse la cristianità. Maometto mancò a' suoi ambiziosi disegni nell' a. 886 dell' eg. (1481 di G. C.). Corrono sotto il nome suo varie lettere scritte in siriaco, in greco ed in turco, tradotte in latino dal Landini, cavaliere di Rodi, e stampate nel 1520, in 4.o, e nella collezione di Oporino (Basilea, 1554, in 12.o: Marburgo, 1604, in 8.o; Lipsia, 1690, in 12.o). La *Storia di Maometto II* fu scritta dal Guillet (Parigi, 1681, 2 vol. in 12.o). Lanoue scelse questo principe come protagonista d' una *tragedia* che rimase in corso sulla scena.

MAOMETTO III, 13.mo soldano ottomano; successe al suo genitore Amurath III nel 1003 dell' eg. (1595 dell' er. cristiana) in età di 27 anni. Principe debole e crudele non seppe farsi amare nè temere, e chiuse senza gloria nel 1012 (1603) un regno di 8 anni, inaugurato coll' eccidio di 19 suoi fratelli, mantenuto a gran pena in mezzo a

ribellioni continue dei sudditi, e ch' altra cosa di notevole non ebbe fuorchè la perdita di molte provincie.

MAOMETTO IV, 19.° soldano degli ottomani; venne in trono nel 1059 (1649), avendo appena 7 anni, dopo che fu deposto ed ucciso Ibraim padre suo. Felici furono i principj del costui regno, e le sue armi, delle quali però una volta soltanto prese il comando, furono per alcun tempo il terror de' cristiani. Sotto di lui (nel 1669) finì la guerra di Candia, che ardeva da 22 anni; ma dall' a. 1672 in poi, l' impero ottomano andò perdendo a spanna a spanna le sue conquiste, e Maometto potendo a mala pena tener fronte ai continui ammutinamenti de' soldati, fu nel 1687 surrogato in sul trono da Solimano II suo fratello, che lo rinchiuse in quel carcere d'ond' essolui era stato tratto. Questo sciaurato principe morì cinque anni appresso, lasciando 7 figli, due de' quali ebbero regno.

MAOMETTO-EL-MAS, bassà, e gran visir, n. nell'Asia e forse in Bosnia; fu allevato nel serraglio del soldano Maometto IV, che lo cognominò *El-Mas* (il diamante), a cagione di sua bellezza. Achmet II, lo fece bassà di Bosnia, diventò gran visir nel 1695 sotto Mustafà II, e perì nel 1697 nella battaglia di Zeuta contro il principe Eugenio, non però combattendo, ma per mano de' suoi giannizzeri levatisi a ribellione.

MAOMETTO I, imperadore dell' Indostan. — V. MAS' OUD 1.° e MAUDOUD.

MAOMETTO, e più propriamente MOHAMMED II, *al Ghaury* (Aboul-Modhaffer-Chah-Chyr-Zad-Chehab-ed-Dyn), 5.° soldano della generazione dei Gauridi in Persia, e 17.° sovrano mussulmano dell'Indostan; fu associato al trono nell' a. 567 dell' eg. (1171 di G. C.) dal suo fratello Gaiath-Eddyn che gli diede il regno di Gharnaz. Ampliò i termini de' suoi stati dalla parte dell' Oriente, e fu trucidato sulle rive del Sind (Indo) nell' a. 602 dell' eg. (1206), dopo aver regnato 32 anni a Caznah, e poco più di tre come soldano dopo la morte di suo fratello.

MAOMETTO III, 33.° imperadore dell' Indostan; successe a Tougløuk-Chah suo padre nell' a. 725 dell' eg. (1325, di G. C.); fece disegno di conquistare la Cina; fallì ne' suoi tentativi; perdè per ribellione una gran parte de' suoi stati, e morì sulle rive dell' Indo, movendo il campo contro i ribelli, nell' a. 752 (1352) dopo un regno di 27 anni.

MAOMETTO-CHAH IV, nepote ex figlio del precedente; fu riconosciuto soldano o imperadore dell' India nel 790 dell' eg. (1388), dopo la morte del suo genitore Fyrouz-Chah; ebbe a combattere uno de' suoi parenti che s' era levato come suo competitore; lo vinse, e rimase posseditore pacifico dell' impero fino al tempo della sua morte che fu nel 796 (1394).

MAOMETTO-CHAH V, 43.° sovrano di Dehli; fu messo in trono nell' 837 (1434), dalla setta che aveva fatto morire Moubarek II suo zio e predecessore. Costui fu principe senza alcun vigor d' animo, e diventò giuoco e zimbello dei faziosi; morì nell' 847 (1443).

MAOMETTO VI. — V. BABOUR o BABR.

MAOMETTO VII (Houmaioun), figlio di Maometto o Mohammed Babour; entrò suo successore nel 1546; vide occupati i suoi dominj dagli afgani e patani, popoli delle montagne del Candahar, e morì nel 1555.

MAOMETTO VIII, principe afgano; usurpò il trono di Dehli nell' a. 956 (1549), facendo perire il giovane Fyrouz-Chah IV, del quale era zio materno. Costui fu un mostro di lussuria e di crudeltà. Regnò due anni e mezzo, e fu trucidato nel 959 (1551) da due suoi cognati che occuparono l' un dopo l' altro il trono di Dehli.

MAOMETTO IX, X, XI, XII. — V. AKBAR. DJIANGUYR. CHAH-DJIHAN. BEHADER-CHAH.

MAOMETTO XIII (Ferakh-Syr), imperadore mogollo dell' Indostan, n. in sull' esordire del sec. XII dell' eg. (sul finire del XVII di G. C.); fu in prima governatore del Bengala sotto l' avo suo Behader-Chah e sotto il padre Azem-Al-Khan. Morto quest' ultimo fu salutato imperadore a Patnah nel 1713, poi a Dehli nel 1714. Il principale fatto del regno suo fu la distruzione degli seicchi, popoli settentrionali dell' India. Maometto fu privato del trono nell' a. 1718 dai due suoi fratelli, Abdallah suo visir, ed Hassan-Aly suo tesoriere generale, che lo avevan fatto ascendere in trono e poi lo avvelenarono.

MAOMETTO XIV (Aboul-Modhaffer-Nasser-ed-Dyn), imperadore dell' Indostan, uno dei nepoti di Behader-Chah e cugino del precedente; fu posto in seggio nel 1719 (1131 dell' eg.) dai due fratelli Abdallah ed Hassan-Aly ricordati nell' articolo precedente. Il suo regno fu il tempo della finale dissoluzione dell' impero mogollo nell' India. Nadir-Chah usurpatore del trono di Persia, fece nell' Indostan una disastrosa invasione; si fe' cedere da Maometto tutte quelle provincie che giacciono a ponente dell' Indo, e ritornossene quindi in Persia, riportandone un bottino che si stima di 1500 milioni, e secondo alcune relazioni anco di oltre a due miliardi. Dopo la morte di Nadir, uno de' suoi generali, Ahmed-Abdally, che aveva fondato un nuovo [illegible] delle provincie recentemente cadute in [illegible] Persia, entrò di nuovo colle armi nell[illegible] procedè fino a Serhind, ma toccò una sc[illegible] figlio di Maometto e fu costretto a ritrarsi al di là dell' Indo. Maometto XIV morì per apoplessia il dì 8 aprile 1748, dopo un tempestoso regno di 30 anni. Ebbe a successore Ahmed-Chah suo figlio.

MAOMETTO e MOHAMMED (Abou-Abd-Allah), noto sotto il soprannome di *Ebn-Batouta*, di *Lewati* e di *Tandji*, celebre viaggiatore arabo, n. nel 703 dell' eg.; in età di 22 anni si partì da Tanger e per 22 anni visitò l' Egitto, l' Arabia, la Siria, varie provincie del greco impero, le isole di Ceylan e di Giava, finalmente le Maldive e la Cina. Tornato nella sua patria, intorno al 1345, poco vi stette che ripartì per vedere la Spagna; poi si condusse nell' Africa settentrionale, e ritornò di colà a Tanger dove scrisse la relazione de' suoi viaggi. Se ne conoscono appena alcuni frammenti ed un compendio fattone da Maometto Kelebi. Chi fosse vago di avere maggiori ragguagli intorno a lui, può consultare: *De Mohammede ebn Batuta arabe Tengitano, ejusque itineribus*, di Kosegarten (Iena, 1818, in 4.°), e *Descriptio terræ Malabar ex arab. ebn Batutæ itinerario*, di Apetz (1819, in 4.°).

MAOMETTO (Abou-Choudjah-Gaiath-ed-Dyn I.°), 8.° soldano selgiucida di Persia, 2.° figlio di Melik-Chah; disputò il trono a suo fratello Barkyarock; fu dichiarato sovrano dopo cinque anni di guerra, ed essendo morto il suo fratello nell' a. 498 dell' eg. (1105), restò signore di tutta la Persia. Ebbe a combattere i grandi tributari, che per la loro ambizione preparavano già la ruina dell' impero selgiucida, ed i cristiani di Siria che estendevano il loro dominio. Questo principe morì ad Ispaan l' a. 511 (1118), 37 dell' età sua, e 14 del suo regno

MAOMETTO (Abou-Choudjah-Gaiath-ed-Dyn II), 10.°

o 11.º soldano selgiucida di Persia, nepote, per parte di figlio, del precedente; sostenne lunga e difficil guerra contro Melik-Chah II suo fratello, e morì nel 554 (1159) in età di 35 anni, dopo averne regnati 8. Solimano-Chah suo zio fu successore ad esso.

MAOMETTO (Ala-ed-Dyn). 6.º soldano di Kharizim, n. nel VI sec. dell'eg. (XII di G. C.); fu da prima governatore del Khorasean sotto il regno del padre suo Takasch, e riconosciuto per soldano nell'a. 596 (1200). Parecchie segnalate vittorie da lui conseguite sopra le genti vicine gli meritarono il soprannome di *secondo Alessandro*. Inorgoglito di que' trionfi, rifiutò imprudentemente il trattato di commercio che facevagli proporre Gengiscan. Il conquistatore mogollo, sdegnato, occupò gli stati di Maometto e li mise a guasto e ruina. Il Soldano di Kharizim costretto a rifuggire in un'isola del mar Caspio detta Absicoun, ivi morì nel 617 (1220), abbandonato da quasi tutti i suoi servidori, ed in estrema miseria.

MAOMETTO. — V. FAZARY, MAHDY, MOUSA, NASSIR-ED-DYN.

MAOMETTO (Gaiath-ed-Dyn-Aboul-Fethah), 5.º soldano della casa dei Gauridi nella Persia Orientale; successe nell'a. 556 dell'eg. (1161 di G. C.) al suo cugino Saif-ed-Dyn Mohammed, ucciso da uno de'suoi in una battaglia; vendicò la morte del principe togliendo di vita il colpevole ed i suoi complici; rimise in quiete i suoi stati; fermò la sua dimora nella città di Herat, allargò i termini del suo impero; si fece salutare soldano, il qual titolo nessuno ancora dei suoi antecessori avevan portato, e morì nel 599 (1203 di G. C.), an[illegible]uo regno glorioso e felice. Maometto ac[illegible]di virtù, come uomo privato, non vol[illegible]ome uomo politico e come soldato.

MAOMETTO (Agha)-Khan, 2.º principe della stirpe de'Kadgiari, oggidì regnante in Persia, n. in sulla metà del sec. XVIII; era figlio di Maometto Hassan-Khan, che per lungo tempo aveva disputato il trono a Kerym. Preso, dopo la morte del padre, con quattro de'suoi fratelli, fu condotto a Chyraz, dove Kerym-Khan il fece eunuco. Avendo trovato modo a fuggire, quando quel principe si morì nel 1779, Maometto ritornò nella provincia di Esterabad, dove suo padre era stato governatore; se ne impadronì; fece il conquisto del Mazanderan, e costrinse il governatore di Ghylan a riconoscersi suo vassallo. Rattenuto per qualche tempo ne'suoi ambiziosi disegni da Aly-Mourad-khan sovrano del Chyraz e della più gran parte della Persia, più rapido fu il progresso dell'armi sue dopo la costui morte. Nel 1785 insignorivasi d'Ispahan; nell'anno medesimo trionfò parte per l'armi, parte per l'astuzia di vari temibili competitori; diventò signore di tutta la Persia meridionale, ed assicurò il trono alla propria famiglia, sterminando tutti i principi della casa di Zend che potè avere in mano. Ruppe quindi le milizie georgiane del principe Eraclio, che s'era fatto vassallo della Russia nel 1783; prese e mandò a sacco Teflis: ebbe atto di sommissione dai khan del Chyrwan e del Daghestan; spogliò Chah-Rokh, nepote di Fadyr-Chah, del dominio del Korassan, e traversò l'Arasse nel 1797 per cacciare i russi dai luoghi che occupavano in quelle parti. Era suo disegno, finita che fosse la guerra contro i russi, di volgere le armi a' danni degli ottomanni, quando fu ucciso nella propria tenda correndo il mese di maggio del 1797 da un uffiziale della sua corte venduto a Sadek-Khan-Chakaky uno de'suoi generali. Questo *Narsete* moderno, spoliatore e tiranno della sua propria famiglia, aveva fatto morire od accecare quasi tutti i suoi fratelli, e renduti eunuchi la più parte de' loro figli: « Affine (com'ei diceva con » feroce ironia) di vedersi redivivo in que'fanciulli». Sadek-khan, dopo la uccisione di Maometto, s'era trasferito a Tauryz con intendimento di disputare il trono al nepote di quel principe Baba-Khan; ma questi, vincitore del generale ribelle, e di alcuni altri competitori, fu dichiarato sovrano degli stati del suo zio sotto il nome di Feth-Ali-Chah.

MAOMETTO, sovrano di Persia. — V. KHODABENDEH ed OLDJAITOU.

MAOMETTO-CALY-HAZYN, letterato persiano, n. ad Ispahan nel 1691, m. a Benarès nell'India l'a. 1779; è autore di varie opere in prosa e in verso. Sir Guglielmo Ouseley ha inserto nel tom. II delle sue *Collezioni orientali* alcuni frammenti delle *Memorie* di questo scrittore, che contengono il racconto de' suoi viaggi in Persia, in Arabia e nell'India. Queste *Memorie* compongono un vol. in 8.º di 153 pag. solamente, ma la intera raccolta delle sue *Poesie* dicono sia contenuta in due grossi volumi.

MAOMETTO-BEN-ALBAREZI, detto anche *Aldjohni*, poeta arabo, n. ad Hamath sul finire del sec. XII dell' eg.; fu capo degli scribi del governo in Egitto. È autore di un poema in onore del profeta sotto il titolo di *Bediyl* (cosa eccellente o ammirabile), scritto nell' a. 725 dell' eg. (1324 di G. C.), del quale si conservano due esemplari nella biblioteca reale, ed evvi altresì un *Comento* su questo poema di Taki-ed-Dyn.

MAOMETTO-BEN-CACEM, scrittore arabo, n. nell' 864 dell' eg. (1460) ad Amasia nella Natolia; è autore di un libro intitolato: *Raud alkhiar* (Giardino dei buoni), ed è un compendio dell' opera di Zamachscari intitolata *Rebi alabrar* (Primavera dei giusti), spezie di biografia dei dottori arabi. Ve ne hanno dei Mss. nella biblioteca reale, ed in quella di Dresda.

MAOMETTO-BEN-THAHER, 5.º ed ultimo principe del sangue dei Taheridi; fu confermato dal califfo Mostaïn-Billah, l' a. 248 dell' eg. (862), nel dominio degli stati, che Thaher I, suo bisavo, aveva ricevuto dal califfo Al-Mamoun, cioè di tutta la Persia orientale. Questo principe affabile, umano, generoso, non avea manco di valore; ma l' amor suo pei diletti del senso spense in lui tai buone prerogative ed ogni vigor d' animo. Yacoub-ben-Leïth, ed Hassan-ben-Zeid gli tolsero da prima varie provincie, ed ivi si fecero indipendenti. Il primo spingendo più lontane le sue imprese, ridusse Maometto all' ultime estremità, lo fece prigioniero e lo ritenne appresso di sè. Maometto ricuperò la libertà dopo la sconfitta di Yacoub a Waseth e rifuggissi a Bagdad, dove fu nominato governatore. Ma Amrou fratello e successore di Yacoub avendosi racquistato la buona grazia del califfo, Maometto fu dispogliato del suo governo, e morì nella oscurità.

MAOMETTO-BEN-ZEIN-EL-ABEDIN-ALY, il 5.º dei 12 imani risguardati dai chiiti come i soli eredi legittimi del califfato, n. a Medina nell' a. 57 dell' eg. (677), m. in Siria nell' a. 114 o 116 (732 o 734); aveva acquistato sì profonde cognizioni che gli meritarono il soprannome di *baker* (scrutatore). Fu cognominato altresì *hady* (direttore) e *schaker* (renditore di grazie a Dio). — MAOMETTO, 9.º imano, detto *ad djawad* (il generoso), *al taki* (temente di Dio) ed *al zaki* (il puro), n. a Medina nell' a. 195 (810-11); era figlio di Aly-Ryza, dichiarato dal

califfo Al-Mamoun suo successore. Tolse in donna la figlia del califfo medesimo, e morì a Bagdad nell' a. 220 (835).

MAOMETTO-BEN-ABDALLAH-BEN-HOUCEIN; fu il primo principe alida che prese il titolo di califfo a Medina nell' a. 131 dell' eg. (749 di G. C.). Costretto di piegare innanzi alla possanza di Abou-Djafar-al-Mansour, e di fuggirsene alle Indie, tornò di colà in capo a qualche tempo; rientrò in possesso di Medina, della Mecca e del Yemen; fu vinto da Isa, nepote di Mansour, e perì con le armi in mano sulle mura di Medina nell' a. 145 (762). Aveva preso il soprannome di *Mahdy* (direttore) e di *Nafszahi* (anima pura).

MAOMETTO-BEYG, cognominato *Abou-Dhahab*, successore del famoso Aly-Beyg nel governo dell' Egitto; era stato da questi comperato come schiavo nel 1758. Ammesso nel numero dei mamelucchi, Maometto diventò il prediletto di Aly, che il volle suo genero, poi uno dei 24 bey dell' Egitto nel 1766. Ei rispose da prima alla fede che in lui aveva posta il suo signore, e con le sue multiplicate vittorie il rendè formidato a tutti i suoi nemici. Ma con le vittorie crescendo in lui l' ambizione, ribellossi ad Aly, lo cacciò dal Cairo, diventò signore dell' Egitto nel 1773, rendè omaggio e sommessione al soldano di Costantinopoli ed ottenne il titolo di bassà del Cairo con autorità di far guerra allo sceicco Dhaher. Passò in Siria nel mese di febbraio del 1776 e s' impadronì successivamente di Gaza, di Jaffa e di S. Giò. d' Acri: diede in preda al sacco quest' ultima città, ed ivi morì di pestilenza nel mese di giugno di quell' anno medesimo. Il soprannome di *Abou Dhahab* (padre dell' oro) eragli stato dato a cagione della sua magnificenza nel vivere.

MAOMETTO-BEN-ABD-EL-WAHAB (il Cheikh), fondatore della setta mussulmana dei vaabiti o vaabi, n. in Arabia sull' entrare del sec. XVIII nella tribù di Temim; era della progenie dei seidi o discendenti di Maometto. Dopo avere studiato la teologia e la giurisprudenza mussulmana con bella lode a Sana, fornito per natura di una eloquenza persuasiva, e sapendo ottimamente vestir le qualità d' uomo ispirato, si chiarì riformatore dell' islamismo; visitò la Mecca, le principali città dell' Arabia e di Siria, come a dire Bassorah, Bagdad, Damasco, ecc.; in sulle prime trovò dure accoglienze, ma da ultimo vide far seguito a' suoi passi un ragguardevol numero di proseliti, che in meno che non fa 12 anni, furon tanti da dettar leggi a quelli che in prima li tenevano a vilipendio. Maometto morì assai grave d' anni, lasciando parecchi figliuoli, il maggiore de' quali chiamato Houcein gli sottentrò nella dignità di sommo pontefice nella setta.

MAOMETTO. — V. AKBAR. COTHB-EDDYN. IBN-DOREID. MEHEMED. NASSER-MOHAMMED.

MAOMETTO-HASSAN-KHAN, fondatore della stirpe dei Cagiari *(Kadjars)*, a' di nostri regnante in Persia; era figlio di Feth-Aly-Khan governatore del Mazanderan sotto il regno di Chah-Thahmasp II nel 1723, poi levato di seggio da Thahmasp-Kouli-Khan (v. Nadir-Chah). Essendo governatore di Esterabad sotto Nadir, Maometto comandò vittoriosamente vari eserciti, e dopo la morte di quel principe e del suo successore Adel-Chah, fu dei primi ad innalzare il vessillo della indipendenza, nel 1749. Vinse il governatore di Mazanderan, s' impadronì di questa provincia, sconfisse il re di Candahar, signore del Korassan, soggiogò il Chylan, prese possesso d' Ispahan, ma gli fu forza abbandonare questa città, ed inseguito dalle armi di Kerym-Khan, cadde in potere di quel principe che gli fece mozzare il capo nel 1768. Agha-Mohammed, uno dei figli di Maometto-Hassan, ricuperò per virtù d' armi gli stati del padre suo, e ne distese i confini.

MAOMETTO-IBN-HANEFIAH, 3.° figlio del califfo Aly e di Hanefiah una delle sue donne; fu risguardato siccome il capo della casa di Aly dopo la morte del suo fratello Houcein. Il califfo Abdallah figlio di Zobeir, informato come Maometto mulinasse secretamente contro di lui, lo fece prendere insieme con tutta la sua famiglia, nell' a. 66 dell' eg. (685 di G. C.) e lo minacciò di morte dove non gli desse giuramento di fedeltà dentro un tempo assegnatogli. Due giorni innanzi che spirasse quel termine, 700 cavalieri liberarono i prigioni, presero Abdallah e l' avrebbero ucciso, se Maometto non avesse con generosa sollecitudine scampato la vita al suo avversario, la cui parte fu distrutta dal califfo Ommiade, o Ommaiade-Abdel-Melek. Maometto-Ibn-Hanefiah morì a Medina l' a. 81 (700 di G. C.). I chiiti pretendono che questo figlio di Aly viva tuttora sul monte Redhwa presso la Mecca, e che sia il *mahdy* (direttore, messia) predetto da Maometto, il quale dee venire alla fine de' secoli, per far regnare la giustizia e la felicità sulla terra.

MAOMETTO. — V. SIDI-MOHAMMED.

MAOMETTO-IBN-BATOUTA. — V. MAOMETTO (Abou-Abdallah).

MAOMETTO SULTAN, n. a Herat l' 821 dell' eg. (1418 di G. C.), bisnipote di Timour (Tamerlano); ricevette dall' avo suo Chah-Rokh il governo di una gran parte dell' Irak-Adjem, co' diritti e gli attributi della sovranità, ma perdè prestamente tutte queste prerogative pel suo mal governo: volse quindi le armi contro Chah-Rokh, s' impadronì d' Ispahan senza trarre di spada, e pose assedio intorno a Chyraz dove regnava Mirza-Abdallah suo cugino germano. Costretto ad abbandonare le sue conquiste per la mossa delle milizie dell' avo suo che, ad onta della gravezza degli anni, s' era posto a capo dell' esercito, Maometto si fuggì nel Louristan; ma dopo la morte di Chah-Rokh rientrò nell' Ispahan l' a. 851; vinse Abdallah; si fe' riconoscere soldano nell' Irak-Adjem, nel Farsistan e nel Kerman, e ricevette gli atti di sommessione di tutti i principi tributari della Persia. Quattro anni dopo fu vinto in una battaglia che ingaggiò col suo fratello Babour presso alle frontiere dell' Esterabad, e mandato a morte per ordine di quel principe nell' 855 (1452 di G. C.), nel 10.mo anno del suo regno. Babour, ad onta della sua vittoria, non potè recare il suo dominio gli stati del fratello, che passarono sotto il governo di Djihan-Chah, suocero di Maometto.

MAOMETTO-TARAGHY. — V. OULOUGH-BEYGH.

MAOMETTO. — V. MEHEMED e MEHEMET.

** MAOMETTO (Abou-Sorour), scrittore arabo, originario della città di Asker, discendente da Aboubekr primo califfo onde trasse il soprannome di *Al-Siddiki*. Gli scritti che di lui ci rimangono sono questi: Una descrizione dell' Egitto che è per la più parte un compendio dell' opera di Macrizi e s' intitola: *Kethf alazhar min al khithath wa alatfar* (raccolta di fiori nelle scienze topografiche e istoriche): una parte del Ms. si conserva nella biblioteca reale di Parigi; — un trattato dei meriti del mese ramadhan *(Fedhail shehri radmadhan)*; ed un compendio storico dalla creazione del mondo fino al 1032 dell' eg. (1622 di G. C.), intitolato: *Oyoun al akhbar wa nozath alabsar.*

** MAPES (Walter o Gualtiero), poeta inglese; fu cappellano di Enrico II, canonico di Salisbury ed arcidiacono di Oxford; fioriva sul finire del sec. XII. È autore delle seguenti opere: *Compendium topographiæ; — Epitome Cambriæ; — Descriptio Norfolciæ;* e varie *Poesie latine* di genere satirico e burlesco. Fu alcuna volta confuso con un altro poeta satirico del suo tempo chiamato Golias.

** MAPLETOFT (Gio.), dotto inglese, n. a Margaret-Inge nel 1631, m. presidente del collegio di Sion nel 1721; fu medico e ministro evangelico; esercitò a Londra l'arte ippocratica; fu in Danimarca, ed in Francia, ed era istrutto in varie lingue antiche e moderne. Sydenham conoscendolo elegante scrittore latino gli fe' tradurre in quell'idioma le sue *Osservazioni mediche.* È autore di un libro intitolato: *Principj e doveri della religione cristiana* (1710). Due sue *Lezioni* sono inserte nelle *Vite dei professori del collegio di Gresham*, del numero dei quali era stato anche il nostro Mapletoft.

MAPP (Marco), latinamente *Mappus*, medico e botanico, n. a Strasburgo nel 1632, m. nel 1701; pubblicò alcune tesi o dissertazioni mediche ragguardevoli pel tempo in cui vennero in luce; ma lasciò ms. l'opera che gli ha dato nome, ed è la *Hist. plantarum alsaticarum*, ecc. pubblicata da G. C. Ehrmann (1742, in 4.°).

** MAQUART (Antonio-Niccolò-Francesco), letterato, n. a Romainville nel 1790; visse i primi anni della sua vita a Chantilly, dove prese in grande orrore il vandalismo che v'avevano esercitato alcuni rivoluzionari distruggendo i bei monumenti di quel luogo; fu poscia addetto, in Parigi, al ministero della marina, ed ivi morì solo tre mesi dopo aver perduto la moglie che amava teneramente, nel 1835. Oltre a vari *articoli* ne' giornali, citeremo di lui: *Nuovi racconti, senza prefazione, senza note e senza pretenzione,* ecc. (1814); — *Elogio di L. A. H. de Bourbon Condé duca d'Enghien,* ecc., premiato dall'accademia di Dijon (1820); — *Confutazione dello scritto del duca di Rovigo, con documenti giustificativi, ed osservazioni,* ecc. (1823).

** MARA (Guglielmo di), prosatore e poeta latino, n. a Coutances verso il 1470; era ecclesiastico e dottore in ambo le leggi; fu addetto per alcun tempo al cardinal Briçonnet, e pare in forma di secretario: ebbe la dignità di rettore dell' università di Caen e si può conjetturare che vi leggesse teologia o gius canonico. Verso il 1508 era fatto canonico del capitolo della sua patria, poi tesoriere ed oratore, e morì presso al 1530. È autore delle seguenti opere: *Tripartitus in chimæram conflictus* (1510, in 4.°); — *De tribus fugiendis: ventre, pluma et venere* (Parigi 1512, e 1521, in 4.°), libro singolare, raro e ricercato: — *Sylvarum lib. IV* (1513); — *Epistolæ, et orationes* (1513); — *Paraphrasis in Musæum de Herone et Leandro* (Colonia, 1526, in 8.°), versione, col testo greco a fronte, rarissima.

** MARA (Elisabetta), celebre cantatrice tedesca, n. a Cassel nel 1750; fu condotta dal padre fanciulletta in Inghilterra, ed ottimamente apprese a sonare il violino: poi si pose allo studio del canto e vi fece stupendi profitti, cosicchè applaudita in molti privati concerti, passò sui teatri di Alemagna. A Berlino sposò il famoso sonatore di violoncello Mara, indi continuò a correre i teatri, ed a Parigi svegliò universale entusiasmo e fu emula di madama Todi, detta allora la regina del canto. Mostrò avere un ingegno assai felice e fecondo spezialmente nello studio delle lingue, perocchè nel cantare non era l'ultimo dei tanti suoi pregi quello dell'ottima pronunzia francese, inglese e italiana. Toltasi finalmente alla scena, passò a vivere in Russia, ed ivi morì di 83 anni nel 1833.

** MARABOTTI (Federigo), generale delle armi della repubblica di Genova; il Foglietta (*Elog. claror. viror.*) gli dà lode di sommo valore spezialmente in uno scontro che ebbe con l'armata navale dei ghibellini assai maggiori in numero dei genovesi che comandava il Marabotti.

** MARACCI (Luigi). — V. MARRACCI.

** MARAFIOTI (il P. Girolamo), francescano calabrese, n. a Polistena nel sec. XVI; profondamente studiò le scienze: ignorasi il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1626. Abbiamo di lui: *Le Croniche e Antichità di Calabria conformi all'ordine dei testi greco e latino, raccolte dai più famosi scrittori* (1601); — *De arte reminiscentiæ per loca et imagines ac per notas et figuras in manibus positas* (Venezia, 1605, in 8.°): questo trattato di mnemonica è assai raro, e credo sarebbe curioso a consultare per raffrontarlo sulle opere moderne di tal genere.

MARAI (Ebn-Youssouf-al-Mokdessi), storico arabo; perì nel 1619, vittima della sua divozione alla parte di Mustafà, soldano deposto. È autore di una *Storia dei califfi e dei soldani d'Egitto,* onde Reiske pubblicò una versione tedesca nel *Magazzino per la storia moderna e per la geografia,* di Busching.

** MARAIS (Matteo), ragguardevole avvocato del parlamento, n. nel 1664 a Parigi, m. ivi nel 1737; si rendè chiaro come autore di una *Storia della vita e delle opere di Lafontaine*, opera postuma, stampata nel 1811. A lui si ascrivono altresì alcuni articoli inseriti nel *Mercurio* e particolarmente il *Panegirico di Sacy* scritto dal Lambert. Era amico di Baylo, al quale fornì varie note pel suo *Dizionario storico.*

MARAIS (Marino), celebre maestro di musica, n. nel 1656 a Parigi, m. nel 1728; fu eccellente sonator di viola, e il primo ad imaginare che si filassero in fil di metallo l'ultime tre corde dei bassi, affine di rendere più sonoro l'istrumento. Abbiamo di lui diversi *spartiti per viola;* e i drammi pure in musica di *Alcide; — Arianna e Bacco; — Semele ed Alcione:* quest'ultimo è tenuto pel suo capo d'opera.

** MARAIS (Enrico), incisore, n. a Parigi nel 1764; una parte delle tavole che adornano la magnifica edizione del Racine di Didot sono opera sua; fu parimente collaboratore del Wicar nella pubblicazione della galleria di Firenze. Intagliò eziandio la *Danza delle Muse* di Giulio Romano ed altre opere d'insigni maestri. Ma una immatura morte lo tolse nel 1800 a quella gloria che poteva promettersi dal suo valore nell'arte.

MARALDI (Giacomo-Filippo), astronomo, n. nel 1665 nella contea di Nizza; si diede allo studio delle matematiche, e vi procedè molto innanzi. Chiamato a Parigi nel 1687 dal celebre Cassini, suo zio, coltivò con frutto l'astronomia; fece disegno di dare un nuovo catalogo delle stelle fisse; fu membro all'accademia delle scienze, e poco appresso che v'era stato ascritto ebbe l'incarico del prolungamento del meridiano e della elevazione de' grandi triangoli delle basse Alpi. Questa circostanza gli porse occasione di trasferirsi a Roma, dove il papa si giovò dell'opera sua per qualche tempo a perfezionare il

calendario. Tornato a Parigi, si rinchiuse nell' Osservatorio quasi per non aver la mente ad altro fuorchè alle speculazioni astronomiche, da cui non si ristava che per trattare di storia naturale. Morì nel 1729, lasciando ms. il suo *Catalogo delle stelle fisse* che rese inutile l'*Atlante celeste* del Bode, astronomo di Berlino. Abbiamo del Maraldi un gran numero di osservazioni astronomiche o fisiche nelle *Memorie* dell' accademia. Il Fontenelle scrisse il suo *Elogio*.

MARALDI (Gio.-Domenico), nipote del precedente, n. nel 1709; fu nominato astronomo-aggiunto nel 1731, socio dell'accademia delle scienze nel 1733, accademico pensionario nel 1758, decano nel 1772, e morì nel 1788. Aveva continuato le osservazioni meteorologiche nell' osservatorio, dalla morte di suo zio fino al 1770; in quell'anno si ridusse a Perinaldo, nella contea di Nizza, sua patria. Abbiamo di lui nella raccolta dell'accademia una *Memoria sul moto apparente della stella polare verso i poli del mondo*, e parecchi altri scritti importanti, fra gli altri sui *satelliti di Giove*. Il suo *Elogio* fu letto all'Istituto, nel 1810, dal visconte A. E. Cassini, suo allievo.

** MARAN (Guglielmo), giureconsulto, n. a Tolosa nel 1549; fu discepolo di Cujacio e maestro nell'università tolosana, dov'ebbe tra' suoi discepoli un arcivescovo Marca, un Bosquet, un Florent ecc. Caldo settatore della lega, fu spedito nel 1589 al papa; tornando di Roma cadde in preda dei corsari algerini, ma prestamente riscattato, ritornossene in patria, ed ivi morì nel 1621. Abbiamo di lui: *Notitia utraque dignitatum cum orientis, tum occidentis, ultra Arcadii, Honoriique tempora*, ecc. (1608); — *De antecessorum delectu* (1617); — *De æquitate et justitia* (1622); — *Paratitla in XLII priores digesti libros* (1628).

MARAN (D. Prudenzio), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Sezanne, in Brie, nel 1683; si applicò particolarmente allo studio delle sacre scritture e de' PP., e morì a Parigi nel 1762. Abbiamo di lui: *Dissertazione sui semi-ariani* (1722, in 12.°); — *Divinitas D. N. Jesu Christi manifesta in script. et traditione* (1746, in fol.); — *La divinità di G. C. provata contro gli eretici ed i deisti* (1751, 3 vol. in 12.°); — *La dottrina della Scrittura e de' Padri sulle guarigioni miracolose* (1754, in 12.°): è una confutazione della tesi dell'abate de Prades; — *La grandezza di G. C. e la difesa della sua divinità*, ecc. (1756, in 12.°). Abbiamo ancora per le cure del Maran l'edizione delle *Opere* di S. Giustino (1742, in fol.).

MARANA (Gio.-Paolo), storico e letterato, n. a Genova verso il 1642 da nobile famiglia; fu imprigionato per 4 anni, per non aver rivelata la congiura ordita nel 1670 dal conte della Torre affine di dare la Savona al duca di Savoja. Scrisse quindi la storia di questa congiura; si condusse a Lione per farla stampare; di là si tramutò a Parigi, dove certi suoi potenti protettori lo raccomandarono a Luigi XIV, da cui ottenne una pensione; quindi ritornò in Italia nel 1689, ed ivi morì in un ritiro nel 1693. Oltre alla *Congiura di Raffaello della Torre*, ecc. (Lione 1682, in 12.°) abbiamo del Marana: *La Spia del gran signore nelle corti de' principi cristiani*, ecc. (1684 ed a. seg., 6. vol. in 12.°). Questa è l'opera che più si conosca di questo scrittore ingegnoso ma alquanto leggero; fu ristampata (Amsterdam, 1756, 8 vol. in 12.°), colla continuazione del Cotolendi, ecc. Il suo maggior merito è d'aver somministrato al Montesquieu l'idea delle *Lettere persiane*. Si farebbe inutile il citare qui le altre opere del Marana, le quali non si leggono più, nè meritano di esser lette.

MARANGONI (Gio.), dotto antiquario, n. a Vicenza nel 1673; entrò nell'ordine chericale; divenne canonico d'Agnani e protonotario apostolico; i brevi ozi che quell'ufizio gli consentiva erano da lui dati alle lettere; fu nominato custode aggiunto delle catacombe di Roma, e compiè i suoi giorni in un convento nel 1753. Abbiamo di lui parecchie opere piene di dotte ricerche, delle quali trovasi il registro al seguito del suo *Elogio* nella *Storia letteraria d' Italia* (tom. VII). La più ragguardevole è la dissertazione: *Delle memorie sacre e profane dell'anfiteatro di Roma, volgarmente detto il Colosseo* (1746, in 4.°).

MARANO (fra Antonio), più noto sotto la denominazione del *Trappista*; fu monaco di quest' ordine e per patria spagnuolo; si rendè chiaro nei torbidi che agitarono la sua patria negli ultimi tempi, per parecchi atti a' quali fu dato il nome di eroismo religioso, ma che, se la loro ricordanza passerà agli avvenire, saranno giustamente tacciati di demenza e di fanatismo. Fra Antonio, costretto nel 1824 dal governo di S. M. C. di ritornare nel chiostro, da cui una devozione più illuminata lo avrebbe ritenuto di uscire, era già ricaduto nella oscurità, quando morì nel 1826.

** MARANSIN (Gio.-Pietro), barone dell' impero e luogotenente generale, n. a Lourdes nel 1772; vestì le militari divise nel 1792, e per una forte lettera indiritta a' suoi concittadini chiamandoli alla difesa della patria, ad unanime grido fu fatto capitano e servì con molta lode a Sarra, a Urdach e a Yrati; dopo altre onorate fazioni: nel dì 25 aprile 1799 sostenne con la sua compagnia l' urto di varie schiere di cavalli austriaci, ripigliò sei cannoni al nimico e meritò per tali imprese il grado di capo di battaglione. Nel 25 settembre cacciò i russi da tutti i loro alloggiamenti. Benchè si fosse chiarito avverso alla istituzione del consolato a vita, sotto l' impero ebbe le insegne di colonnello. Combattendo in Portogallo s' impadronì di Béja e pacificò le Algarve, onde il Junot generale gli diede il soprannome di *prode de' prodi* e lo fece governatore d' Elvas. Fatto general di brigata, tolse nella Serania de-Ronda parecchi luoghi forti e sconfisse i generali Gonzales e Ballesteros. Ebbe molta parte nella vittoria di Albufera e fu nominato governatore di quella provincia. Conseguita la dignità di generale di divisione, per nuove imprese si mostrò degno di quell' alto grado. Sotto la ristaurazione fu cavaliere di S. Luigi e commendatore della Legion d' onore. Ma nel 1816 per alcuni sospetti nati contro la sua fedeltà fu imprigionato a Tarbes per 4 mesi, e nell' anno appresso venne accagionato come commovitore dei torbidi che romoreggiarono nel dipartimento del Rodano; benchè chiara apparisse la sua innocenza, pure per sottrarsi a nuove persecuzioni chiese di andare in Parigi dove dimorò sotto la sorveglianza della polizia, e morì nel 1828. Abbiamo di suo dettato alle stampe: *La costituzione, il gran libro e i maioraschi*, o *Riflessioni sopra un' operetta del conte di Lanjuinais e sopra una petizione del cav. Salel* (1819).

** MARANTA (Bartolommeo), dotto medico e botanico da Venosa nel regno di Napoli, fiorito in sul mezzo del sec. XVI; si ammaestrò sotto il Ghini primo conservatore del giardino botanico di Pisa, e continuò i suoi studi nell' orto botanico di Napo-

li fondato da G. V. Pinelli. Ebbe anche qualche lode di poetico ingegno. Scrisse varie opere, come: *De aquæ Neapoli* ecc. (1859); — *Lucullianæ quæstiones*, ecc. (1864) ecc.; ma più che per queste, ebbe nome per la sua collaborazione nell' *Historia naturalis* dell' Imperato, e nel *Comento* del Mattioli sopra Dioscoride.

●● MARASCIA (Giuseppe-Vincenzo), nativo di Palermo; era della congregazione dell' oratorio di San Girolamo della Carità; morì nel 1699. Abbiamo di lui: *De' due santi Manciliani arcivescovi e cittadini di Palermo.*

MARAT (Gio.-Paolo), uno de' personaggi più orribilmente famosi nella storia della rivoluzione francese, n. nel principato di Neufchâtel, in Svizzera, nel 1744; si apprese alla professione di medico e venne ad esercitarla in Parigi. Ottenne il titolo di medico delle scuderie del conte d' Artois, e parve unicamente inteso alle scienze fisiche ed osservazioni mediche. Quando però si destarono i primi romori nel 1789, egli se ne mostrò ardente istigatore; ma l' intemperanza delle sue dottrine e la stravaganza delle sue opinioni pochi seguaci trovarono. Schernito nell' assemblea del suo quartiere, se ne adontava fieramente e denunziava al popolo gli *aristocratici* e gli *assassini* che davangli la baia. I rivoluzionari non stettero molto ad accorgersi come Marat poteva loro essere utile, e se lo affezionarono. Uno de' primi membri della congrega de' cordiglieri fondata dal Danton, prese a compilare l' *Amico del popolo*, giornale in cui egli svolgeva i suoi atroci principj. Denunziato dal Malouet per aver detto esser mestieri appiccare 800 deputati a 800 alberi delle Tuileries, Mirabeau lo fece passare all' ordine del giorno. Il comune di Parigi lo perseguitò, e la sua abitazione venne investita per ordine del La Fayette; ma Danton lo fece sgombrare di colà ed il beccaio Legendre lo tenne nascosto in sua casa. Altre volte fu costretto cercare asilo nei sotterranei del convento de' francescani; ma tutte queste persecuzioni anzichè moderarlo, aspreggiavanlo più che mai e facevanlo più violento nelle sue minacce. Poco tempo avanti del 10 agosto l' assemblea legislativa ordinò fosse posto in accusa; ma i casi che poi sopravvennero mandarono a vôto il decreto. Egli da lunga pezza aveva consigliato nei suoi fogli l' assalto del castello, ed alcuni giorni appresso fu veduto gavazzare in mezzo alle stragi delle carceri, delle quali era stato provocatore, e ne menava vanto come di salutare provvedimento. Deputato alla convenzione, colà mostrossi più audace che mai. Nel processo del re fece solenne contrasto alla proposta che si dovessero dar consultori all' accusato; il suo suffragio fu di morte senza dilazione alcuna, chiamando esecrazione sul capo di coloro che avevan posto il partito dell' appello al popolo. Quei brevi profitti che nel Brabante facevano le armi austriache, gli offerirono pretesto a dimandare la istituzione del tribunal rivoluzionario e l' imprigionamento dei sospetti. Egli promosse la ribellione dei sobborghi contro la convenzione, e pretendeva dovessero ridursene i membri alla quarta parte: per tal cagione fu citato innanzi al tribunal rivoluzionario, ma ne andò assolto ad unanimità di suffragi. Salito a maggior possanza di prima, indusse i comuni, nel dì 31 di maggio, a dimandare la proscrizione dei girondini. In quel tempo era caduto infermo, nè più interveniva alle pubbliche sedute della convenzione, ed una morte naturale stava già per purgare il mondo di questi uomo furente, quando finì la vita sotto il coltello di Carlotta Corday nel dì 13 luglio. Marat lasciò tal memoria di sè che sarà per sempre vituperata, ma era uomo di gran dottrina. Scrisse tra l' altre opere le seguenti: *Le catene della schiavitù*, in inglese (Edimburgo, 1774), in francese (1792, in 8.º); — *Dell' uomo e dei principj e delle leggi dell' influenza dell' anima sul corpo, e del corpo sull' anima* (Amsterdam, 1775, 3 vol. in 12.º): Voltaire scrisse un' analisi di questa opera; — *Investigazioni fisiche sulla elettricità* (1782, in 8.º); — *Investigazioni sulla elettricità medica* (1781, in 8.º), coronata dall' accademia di Rouen: — la traduzione dell' *Ottica di Newton* (1787, in 8.º); — *Il pubblicista parigino*, giornale incominciato nel settembre del 1789, e continuato sotto i titoli di *Amico del popolo* (fino al 21 settembre, 1792), di *Giornale della repubblica francese* e di *Pubblicista della repubblica* (fino al 14 luglio 1793); — *Lettera ai ministri del re, o L' amico del popolo ai nemici del pubblico bene* (in 8.º di 8 p.); — *Professione di fede di Marat, l' amico del popolo, indirizzata ai francesi* (in 8.º).

●● MARAT (Albertina), sorella del precedente ed a lui molto somigliévole per indole e per esterne sembianze, nata nel villaggio di Bouvry l' a. 1757: venuta in Francia sin dal cominciare della rivoluzione andò a dimorare appresso suo fratello; anche ella ebbe svegliato ingegno, sapeva il latino ed era istrutta nelle lettere e nella politica. Dopo la morte del Marat scrisse e pubblicò: *Risposta ai detrattori dell' amico del popolo*, dove tutto si manifestò l' amore che portava al defunto e l' ammirazione che a lui la faceva divota. Altiera e disdegnosa non volle giammai inchinarsi a dimandar soccorso ad alcuno; campò la vita lavorando egregiamente gli aghi o lancette da oriuoli, ma da ultimo gli anni e le infermità più non consentendole di attendere al lavoro, si ridusse alla miseria estrema, ma l' animo suo non fu punto mutato dalla naturale costanza virile che sempre il sostenne, e morì nel 1841 senza cercare cure di medici nè ministero di sacerdoti.

MARATTI o MARATTA (cav. Carlo), pittore, n. a Camurano nel 1625: fu allievo di Andrea Sacchi, ed incominciò l' esercizio dell' arte copiando le *Logge vaticane*. Servì de' suoi lavori i pontefici che regnarono da Alessandro VII fino a Clemente XI; ristaurò le pitture delle sale del Vaticano e della Farnesina; sol egli fu il sostenitore della scuola romana ritenendola dal cadere in quel pervertimento a cui s' eran lasciate andare le altre scuole di Italia, e morì nel 1713. Tra' suoi molti dipinti, si annoverano: una *Natività;* che fu il primo quadro dove lasciò libero il corso all' ingegno suo; — *Il Battesimo di G. C.;* — *S. Stanislao Kotzka;* — *S. Francesco Saverio;* — una *Madonna* nel palazzo Pamphili; — *S. Andrea Corsini*, nella cappella di questo santo in Firenze; — *S. Francesco di Sales;* — una *copia della battaglia di Costantino*, di Giulio Romano. Carlo Maratta fu ricordevole altresì come architetto; e di lui ci avanzano alquanti intagli all' acqua tinta, eseguiti in modo pittoresco, ma con tocco poco fine. Il museo parigino ha 4 quadri di questo artefice: una *Natività* ecc. incisa da G. B. de Poilly e da F. Juvenis; *Gesù bambino addormentato; S. Gio. nel deserto*, intagliato da C. Dupuis: *le sponsalizie mistiche di S. Caterina.* Il Bellori ed il Crescimbeni

scrissero la *Vita* del Maratta, ed in francese l'ab. L'Epicié. — ●● Dipinse molte immagini di Maria Vergine, le quali piacquero tanto che fu soprannominato *Carlo delle Madonne*.

●● MARATTI (Maria-Faustina), figlia del precedente; fu da lui ammaestrata nell'arte pittorica, ed il suo ritratto in atto di dipingere fatto da lei medesima sta in Roma nella galleria Corsini. Fu moglie di Gio. Batt. Zappi avvocato d'Imola, ed ebbe culto ingegno poetico, anzi ha maggior fama come poetessa che come pittrice, e le sue poesie sono stampate tra le *Rime* degli arcadi che la chiamarono *Aglauro Cidonia*.

●● MARBACH (Giovanna-Rosalia WAGNER), celebre attrice tedesca, nata a Lipsia nel 1808; perduto il padre nell'età di a. 8 dal quale aveva già cominciato ad essere istrutta nelle lettere, il suo padrigno Geïer continuò amorevolmente ad istruirla, facendole coltivare altresì la pittura e la poesia, ma nella recitazione l'ingegno suo si aperse veramente a gran volo, tanto nello stile comico quanto nel tragico. « Riuscì soprammodo mara» vigliosa in quelle parti (dice un biografo) nel» le quali il poeta senza andare al di là del ve» ro, giunge ad un ideale o di situazione o di ca» rattere. Da ciò quella inimitabile perfezione che » ella ebbe in rappresentare le donne di Goethe, » di Shakespeare, e particolarmente Margherita e » Porzia . . . . . Nelle commedie poche l'avreb» bero emulata nel garbo, nella semplicità, nel de» coro e nel buon gusto ». Le principali città germaniche la udirono con ammirazione, ma la sua ordinaria dimora fu nel teatro di Lipsia. Toltasi dalla scena nel 1836, sposò il dottore Marbach, ma si morì nel 1837 dopo aver dato in luce un figlio.

●● MARBACH (Gio.), ministro protestante di Germania, n. a Lindau nel 1521, m. ad Argentina nel 1581; è autore di una satira contro i gesuiti stampata nel 1578, sotto questo titolo: *Fides Jesu et Jesuitarum*, ecc. Scrisse ancora contro il dotto P. Canisio, uno dei più formidabili avversari della sua comunione. — Non vuolsi confonderlo con *Filippo* MARBACH, protestante, n. ad Argentina nel 1550 e m. nel 1611, che ha pubblicato un'*Apologia* del famoso libro della *Concordia* composto da alcuni luterani circa il 1580, che diede ragione alla setta de' Concordisti.

●● MARBEUF (Pietro di), poeta francese, n. circa il 1596 nei dintorni di Pont-de-l'Arche, m. nei principj del regno di Luigi XIV; fece i primi suoi studi alla Flèche presso i gesuiti, indi li compiè ad Orléans per seguire la giurisprudenza. Cominciò a coltivare sin da giovanetto la poesia e tutto poi si diede a quella. In prima cantò versi divoti, poi versi d'amore, e parecchie donne furono da lui lodate come sue amanti. Posta dimora nel luogo natìo, ivi tenne la soprintendenza delle acque e foreste. Abbiamo di lui: *Salterio cristiano dedicato alla madre di Dio* (Rouen, 1618); — *Poesie varie* (1618; nuova edizione con giunte 1629). Ne' suoi componimenti è una grande e piacevole varietà, ma non si può tuttavia confermargli quella lode che i suoi amici gli largivano e spezialmente il d'Aquigny.

●● MARBEUF (il marchese di), general francese, n. di nobile parentado nei dintorni di Rennes verso il 1756; nel 1761 era maresciallo di campo; quando i Francesi cominciarono la impresa della Corsica egli fu spedito colà, e trovossi a tutte le battaglie che furono combattute in quella memoranda guerra. Tanto esso che il Chauvelin dopo le giornate di Porta e di Nebbio disastrose alla Francia, toccarono una piena sconfitta a Borgo di Marciana il dì 9 ottobre 1768. Continuò tuttavia sempre ad aver parte in quella guerra, e quando il general Paoli, caduto d'ogni speranza, si partì dalla patria, e l'Isola venne in podestà de' francesi, il Marbeuf n'ebbe il comando, e benchè non avesse il titolo di governatore, si può considerare di fatto come il primo che ivi tenesse quell'uffizio. Quando nel 1772 ne fu dato il governo al marchese di Monteynard, il Marbeuf seguitò ad avere il comando delle armi e continuò a guerreggiare le bande armate dei corsi che si erano ridotte su pei monti. È noto come Carlo Bonaparte fosse tra i primi nobili corsi ad accostarsi al dominio francese, e la sua famiglia trovò un protettore in Marbeuf. Contro quest'ultimo essendosi levate varie lamentanze, ed essendo anche nata zizania tra i capitani francesi che stanziavano nell'Isola, ei fu difeso in corte di Versailles dal Bonaparte, e volle rendergliene il merito facendogli ottenere un posto di grazia nel collegio di Autun pel suo figlio maggiore (Giuseppe) ed un altro nel collegio di Brienne per Napoleone; finalmente domandò d'esser richiamato in Francia, e tornò a Parigi nel 1781, ove morì nel 1788. — La sua vedova fu dannata a morte dal tribunal rivoluzionario nel 5 febbraio 1794, come convinta di avere bramato il trionfo sulla Francia delle armi austriache e prussiane e di ritenere presso di sè viveri per poterle vittovagliare. Salì sul patibolo insieme con Payen suo intimo amico e tenuto come suo complice.

●● MARBEUF (Ivo-Alessandro de), fratello maggiore del precedente, n. nel 1734; fu in prima dichiarato da Luigi XV conte di Lione, poi vescovo di Autun, e da quel seggio venne da ultimo trasferito al vescovado di Lione (1788). Ai tempi della rivoluzione andò profugo ad Amburgo, ed ivi morì nel 1799. Avanzano di lui, o almeno corrono sotto il suo nome, alcuni *Mandamenti* ed *Istruzioni pastorali* scritte con molta eleganza; ed era egli uomo di molto ingegno, di non poca dottrina e di gentilissimi modi.

MARBODIO, vescovo di Rennes, n. nel sec. XI; venne accuratamente istrutto nelle lettere e nelle scienze che coltivavansi al suo tempo; governò saviamente la sua diocesi; fu soventi volte chiamato a consiglio dai prelati suoi vicini; si raccolse sul finire della sua vita nella badia di S. Albino, dove vestì l'abito monastico, ed ivi morì nel 1123, in età di circa 88 anni. Abbiamo di lui parecchie opere che furono raccolte dal Beaugendre, in seguito delle *Opere* di S. Ildeberto (Parigi, 1708, in fol.). Si può consultare per più estese notizie la *Storia letteraria di Francia* (tom. X p. 343-92).

MARBOIS (Francesco BARBÉ di). — V. BARBÉ.

MARBOT (Antonio), generale, n. circa il 1750 a Beaulieu, nel dipartimento di Corrèze; era guardia del corpo del re, e lasciò quella milizia nel 1789; divenne amministratore del suo dipartimento, quindi deputato all'assemblea legislativa. Non essendo stato eletto alla convenzione, tornò nell'arringo dell'armi, e fin dal 1793 si rendè commendato al conquisto della Cerdagna; continuò ad essere adoperato nell'esercito de' Pirenei Occidentali nel 1794 e 1795, e meritò vanto di prode in parecchie fazioni importanti. Destituito nel 1795, quindi rimesso nel suo grado di generale di divisione pochi giorni prima del 13 vendemmiale (5 ottobre 1795), fu chiamato allora a sedere nel consiglio degli anziani, dove si dichiarò apertamente avverso alla fazione detta dei *Clichisti*. Nel 1798 chiese che la responsabilità de' ministri non fosse più una vana parola; uscì allora del consiglio

e sostituì Joubert nel comando di Parigi e della 17.a divisione; ma ben presto caduto in sospetto per le sue pratiche con i membri della parte dell'opposizione, venne spedito col suo grado all'esercito d'Italia, e morì a Genova al finire del 1799, pel contagio che ammorbava quella città.

MARC (Carlo-Cristiano-Enrico), medico, n. nel 1771 in Olanda; fu condotto fanciullo in Francia da' suoi parenti, e li seguitò di 9 anni in Germania, dove fece i primi studi, ed udì le lezioni di medicina nelle università di Jena e di Erlangen. Nel 1792 prese il titolo di dottore, e per esercitarsi nella pratica usò negli spedali di Bamberga e di Vienna. Il desio di farsi compiuto nelle cognizioni mediche, lo indusse nel 1796 ad andarsene tra i discepoli del Corvisart, e fatta in picciol tempo amicizia co' più ragguardevoli tra quelli, ebbe parte nella fondazione della società medica di emulazione. Fermata stabilmente la sua dimora in Parigi, prese a pubblicare diverse opere tradotte dal tedesco, ed alcune sue operette, una tra le quali sull'innesto, che gli acquistarono buona fama. Nel 1811 fu creato dottore della facoltà di Parigi, e pel dottorato scrisse una tesi latina cui fece subbietto *la simulazione delle malattie*, scrittura piena di nuove considerazioni. Nominato nel 1815 membro del consiglio di sanità, gli fu specialmente commessa la direzione dei soccorsi proposti per gli annegati e gli asfittici, ed in parecchie circostanze utilissime riuscirono alla umanità le sue sollecitudini. Nel 1817 essendo chiamato a curare la principessa, Madamigella Adelaide, da una grave infermità, da quell'ora in poi fu dichiarato medico della casa d'Orléans. Dopo la rivoluzione del 1830 il re lo nominò suo primo medico. Il dottor Marc, avuto in grande estimazione e rispetto per non volgare ingegno e per animo benefico, morì nel 1839. Oltre agli scritti che noi abbiam potuto appena accennare, fu egli uno dei principali collaboratori del *Dizionario delle scienze mediche;* — del *Dizionario di Medicina* in 20 vol. in 8.o; e degli *Annali d'igiene e di medicina legale:* la *Introduzione* sì commendevole di quest'opera fu interamente dettata da lui. Fornì eziandio una copiosa quantità di *notizie* e *memorie* a varie raccolte di quelle accademie delle quali era socio.

** MARCA (Gio.-Batt. LOMBARDELLI, detto della), pittore della scuola romana, n. a Montenovo nel sec. XVI; fu anche soprannominato *Montano;* ebbe secondo il Lanzi « una maravigliosa facilità e talento, » ma ne abusò per intolleranza di fatica ». Molte pitture a fresco di lui si rimangono in Perugia ed in Roma; le migliori però sono quelle che ne ha la sua patria. Nella sua maniera fu alquanto imitatore di Raffaellino da Reggio. Giunto all'a. 55 dell'età sua, si morì circa il 1587.

MARCA (Pietro di), dotto prelato, n. a Gant, nel Bearnese, nel 1594; fu nominato fin dal 1615, consigliere al supremo consiglio di Pau, composto di calvinisti, e così bene vi si diportò che Luigi XIII, avendo eretto quel consiglio in parlamento, il Marca ne fu nominato presidente. Divenuto consigliere di stato nel 1639, gli venne commesso dal cardinale di Richelieu di confutare *Optato Gallo*, e pubblicò la prima parte del suo trattato *de Concordia sacerdotii et imperii*. Essendogli morta la moglie, vestì le divise ecclesiastiche e fu nominato vescovo di Couserans. I papi Urbano VIII e Innocenzio X misero per condizione, nello spedire che fecero le loro bolle, che ei si ritrattasse di alcuni luoghi del suo libro; e questa contestazione non fu condotta a termine se non dopo sei anni. Frattanto il Marca fu nominato dal re intendente della Catalogna, allora occupata dai francesi, e vi meritò l'affetto degli abitanti. Trasferito sulla sede di Tolosa, incontrò nuove difficoltà per parte della corte di Roma, nè altra via ebbe di vincerle che col far mostra di sommo zelo onde venisse accettata la bolla contro Giansenio. Provveduto di due vescovadi, senza avervi risieduto, il Marca volle stanziarsi nell'ultima sua sede nel 1658, ma il re lo ritenne appresso di sè nominandolo ministro di stato, quindi arcivescovo di Parigi nel 1661. Questo prelato morì l'anno appresso (1662). Oltre il trattato *de Concordia sacerdotii et imperii*, di cui il Baluzio pubblicò una 2.a edizione (1663), accresciuta degli ultimi quattro libri, e preceduta dalla *Vita* dell'autore, abbiamo del Marca alcune altre opere tra le quali primeggiano: l'*Istor. del Bearnese* (1640, in fol.); — *Marca Hispanica* (1660; 2.a ediz. 1680, in 8.). L'abate Bombart pubblicò *l'Elogio del Marca* (1762, in 8.o). Abbiamo anche *l'Orazione funebre* di esso, scritta in latino, da G. Doujat (1664, in 4.o).

** MARCA (Giacomo-Cornelio), benedettino della badia del Monte Blandin; n. a Gand nel 1570; coltivò con frutto le belle lettere, e morì a Douai nel 1629. I bibliografi gli largiscono elogi che paiono esagerati, comechè non si possa negare lui essere stato buon oratore e miglior poeta eziandio. Una parte de' suoi *Opuscoli* fu stampata a Lovanio nel 1615, in 8.o. Questa raccolta contiene *Aringhe*, *Tragedie*, ecc. È autore altresì di un *Diarium Sanctorum*, in versi giambici (1628), e delle *Musæ lacrimantes* (1628, in 4.o): son queste 7 tragedie i cui subbietti son attinti dalla Sacra Scrittura.

** MARCA (Lattanzio PAGANI, detto della), cognominato altresì *Lattanzio da Rimini*. — V. PAGANI.

** MARCANDIER (Rocco), giornalista, n. a Guisa circa il 1767; fautore caldissimo della rivoluzione, fu in prima in grande favore appresso Cammillo Desmoulins, ma poi venuto in iscrezio con esso si chiarì suo nemico ed accusatore. In un'operetta che scrisse intitolata: *Istoria degli uomini rapaci*, o *i delitti del comitato di sorveglianza*, cosa molto importante per la storia di quel tempo, ricordava Desmoulins come uno de' promotori delle stragi del settembre. Contro il giornale di Marat che intitolavasi l'*Amico del popolo*, prese a scrivere un altro giornale che chiamò: *Il vero amico del popolo*, ma la pubblicazione di questo foglio non andò oltre all'undecimo numero. Si adoperò a più potere per mettere in basso Robespierre, ma imprigionato insieme con la sua moglie furono amendue mandati a finir la vita in sul patibolo nel 1794. — Un altro MARCANDIER, consigliere del collegio elettorale di Bruges, è autore di una *Memoria sopra un nuovo modo di preparare la canapa* (1757); del *Trattato della canapa* (1758); e di un'operetta intitolata: *Questione importante sull'agricoltura e sul commercio* (1766).

MARCANTONIO. — V. ANTONIO e RAIMONDI.

** MARCANUOVA (Gio.), padovano o, com' altri vogliono, veneziano; fu filosofo e medico del sec. XV; morì circa il 1446. Era molto studioso dell'antichità, e fu uno dei primi raccoglitori di antiche iscrizioni. Abbiamo di lui: *De dignitatibus Romanorum;* — *De triumpho;* — *De rebus militaribus*, ecc.

MARCASSUS (Pietro di), poeta, romanziere e traduttore, n. nel 1584 a Gimont, in Guascogna; condottosi a Parigi gli venne confidata la educazione del nipote del cardinale di Richelieu; divenò quindi professore al collegio di La Marche, e morì nel

1684. Abbiamo di lui due romanzi: *Clorimene* (1626, in 8.o); e *Timandro* (in 8.o); — una traduzione dell'*Amadigi di Gaula* (1629, in 8.o); — *Eromene*, favola boschereccia in 5 atti, e in versi (1633 in 8.o); — *I peccatori illustri*, tragicommedia (1648, in 4.o); — *Lettere morali* (1629, in 8.o); — *Storia greca* (1647, in fol.; 1669, 2 vol. in 12.o); — varie *traduzioni* e *componimenti poetici* latini e francesi, di cui si registrano i titoli in Niceron XXXI.

MARCEAU (Francesco-Severino des Graviers), generale francese, n. a Chartres nel 1769; i suoi genitori lo designavano all'arringo del foro; ma l'indole ardente che aveva sortito dalla natura lo trasse alle armi e si scrisse in età di soli a. 16 in un reggimento di fanti; trovavasi a Parigi il 14 luglio 1789, e parteggiò nei primi moti della rivoluzione della quale fu caldo propugnatore. Essendo istruttore della guardia nazionale di Chartres, fu nominato comandante del primo battaglione di volontari di Eure e Loire, che faceva parte del presidio di Verdun al tempo della espugnazione di quella piazza, e, benchè avesse protestato contro la capitolazione, fu deputato a portarne gli articoli al re di Prussia. Alla fine di questa guerra, ottenne il comando di una compagnia di milizia a cavallo nella legione germanica, che fu spedita per combattere la ribellione vandese. Giunto a Tours, vi fu arrestato con tutto lo stato maggiore, e accusato di tradimento, ma la denunzia era assurda. Raggiunse la sua schiera; salvò la vita al Bourbotte nella battaglia di Saumur e fu fatto, in ricompensa di tal merito, general di brigata in età di a. 22. Designato dal Klèber, suo amico, a comandare i due eserciti del Ponente, ebbe una decisiva vittoria dei vandesi al Mans (12 e 13 dicembre 1793): ma fu accusato di aver involato al furor dei soldati una giovinetta realista, e se il Bourbotte non avesse tolto a difenderlo, quest'atto di umanità gli costava la vita; mandato nell'esercito di Sambra e Mosa, comandò l'ala destra nella battaglia di Fleurus e molto si adoperò alla vittoria. Servì colla stessa lode di valore nel 1795 nel Palatinato e nell'Hundsruck. Costretto a levare l'assedio da Magonza nel 1796, cuopriva la ritirata dell'esercito, e respinse più volte l'antiguardo dell'arciduca Carlo. Ferito di un colpo di carabina il 20 settembre, nella selva di Hochsteinbach, l'arciduca gli fece in vano apprestare tutti i soccorsi: egli morì tre giorni appresso, in età di a. 27, e fu sotterrato nella trincea di Coblenza; lo stesso Klèber diede il disegno del monumento eretto all'amico suo, presso Altenkirchen. Lord Byron ha detto del Marceau: « La sua vita fu gloriosa, breve, im» mortale. Combattè per dar la libertà alla sua pa» tria: egli fu puro come la causa che aveva ab» bracciato; nobile come Paolo-Emilio e Bruto. Fu » magnanimo, ed i suoi nemici piansero sulla sua » tomba ». (*Child-Harold*, cant. III, 56).

MARCEL (Stefano), preposto de' mercadanti: — V. nell'artic. del re Giovanni.

MARCEL (Guglielmo), cronologista, n. a Tolosa nel 1647; andossene a Parigi dove fu fatto sottobibliotecario della badia di S. Vittore, poscia avvocato presso il consiglio. Seguiva il signor de Girardin nella sua ambasceria in Costantinopoli ed era deputato in forma di commissario al dey d'Algeri, col quale conchiuse il trattato del 1677, che rimise in atto le pratiche commerciali tra la Francia e il Levante: ottenne quindi l'uficio di commissario delle classi della marineria di Provenza, e morì ad Arles nel 1708. Abbiamo di lui: *Tavole cronologiche della storia della Chiesa* (1714, in 8.o: questa è l'edizione migliore di un utilissimo libro); — *Tavole cronologiche dalla nascita di G. C. in poi, per la storia profana* (1682, in 32.o), opera della stessa natura della precedente, che fino ad ora altra non ha che la vinca; — *Istoria dell'origine e degli avanzamenti della monarchia francese* (1686, 4 vol. in 12.o): quest'opera diede forse al presidente d'Hénault l'idea del suo *Compendio cronologico* ecc.

MARCEL, maestro di danza assai celebrato nel sec. XVIII, m. intorno al 1757; è autore di alcuni balli che oggidì sono andati in obblio. Era per cotal guisa pieno dell'opinione del suo ingegno e dell'arte che esercitava, che essendo stato maestro del sig. di Malesherbes, il quale aveva altro pel capo che pensare a lisciarsi ed acconciarsi, lo fermò un giorno nella galleria di Versailles e gli disse con molta importanza: « Signore, sofferite » che io vi dimandi una grazia; ed è di non dir a » persona del mondo che io vi sia stato maestro » di danza ». Così citansi di lui altri aneddoti originali e ridicoli, alcun de' quali ne fu riferito da G. G. Rousseau nel suo *Emilio*.

** MARCELLA, una delle illustri dame romane, che visse sotto la condotta di S. Girolamo; fu figliuola di Albina, e dopo sette anni di maritaggio, rimasta vedova, si chiuse in un monastero di vergini che ella medesima fondò, e d'allora in poi d'altro non fu sollecita che di opere di pietà. Essa ebbe molto a patire nel sacco di Roma dell'a. 410, e poco sopravvisse al disastro della sua patria. S. Girolamo ha scritta elegantemente la sua *Vita* (tom. III, epistol. 9, edizione di Pietro Canisio).

** MARCELLINI (Valerio), veneziano del sec. XVI; fece un *Commento* alla *Canzone* di Celio Magno. Vien lodato dal Bargagli nel *Turamino*, e da Moderata Fonte nella *Giornata II* della sua opera del *Merito delle donne*. L'Atanagi ci dà alcune *Rime* di lui nel I e II vol. della sua *Raccolta*.

MARCELLINO (S.), papa e martire sotto Diocleziano; era succeduto nel 295 a Caio, ed al tempo della sua morte avvenuta nel 304 fu surrogato da S. Marcello nella cattedra di S. Pietro. Questo pontefice era, per nazione, romano e chiamavasi *Proietto*. Non abbiamo notizie intorno alla sua vita; la chiesa l'onora siccome martire sotto il dì 26 aprile, benchè non lasciasse la vita in mezzo i supplizi, come si afferma nell'antico calendario romano compilato sotto Tiberio. — Le leggende indicano due altri santi del nome stesso, ma i loro atti sono contrastati non senza buon fondamento.

MARCELLINO, conte d'Illiria sotto Giustiniano; è citato siccome autore di alcune opere che sono andate perdute, e d'una *Cronica* che fa seguito a quella di S. Girolamo, e pubblicata dal P. Sirmond.

** MARCELLIS (Ottone), pittore olandese, n. nel 1613; fece lunga dimora a Parigi e fu in gran favore appresso la regina Anna d'Austria; indi scese in Italia e si stanziò in Roma dove molto operò, e finalmente elesse per suo stabil soggiorno la città di Amsterdam, dove morì nel 1673. Ebbe grande eccellenza in rappresentare uccelli, insetti ed altri animali.

MARCELLO (M. Claudio), *il vecchio od il gran-*

de, illustre capitano romano; fu edile, poi augure, poi consolo (222 a. av. G. C.); sconfisse a Clastidio i galli che minacciavano correre il centro d'Italia; uccise di sua propria mano Virdomaro loro re; prese Milano; ridusse la Gallia cisalpina a provincia romana sotto il nome di Liguria e d'Insubria; ottenne gli onori del trionfo e fece magnifica entrata in Roma, dove riportò le terze spoglie opime. Cinque anni appresso andò pretore in Sicilia; ma ne fu quasi subito richiamato per contrapporlo ad Annibale che aveva conseguito le vittorie del Tesino, del Trasimeno, della Trebbia e di Canne. Marcello ottimamente rispose alla fede che la repubblica aveva posta nel valor suo rompendo i cartaginesi presso Nola nell' a. 216 av. G. C. Entrato consolo per la 2.ª volta nell' anno vegnente, ebbe novella vittoria presso la detta città, ed il terzo consolato fu la mercede dei meriti suoi (214); commessogli di navigare, per distrarre dall'impresa d'Italia i cartaginesi, in Sicilia, strinse Siracusa, che in termine di 3 anni soggiacque (212). La espugnazione di quella città diede un gran crollo alla potenza punica. Mandato di nuovo contro ad Annibale, ed eletto console per la 4.ª volta nel 210, Marcello fu ancor vincitore a Canusio, ridusse la più parte delle città sannite che si erano ribellate, e fece 3,000 prigionieri. Finalmente in un ultimo fatto d'arme (208) egli ebbe l'imprudenza di troppo dilungarsi da' suoi accampamenti e fu morto in un agguato. Annoverava allora 60 anni di vita, ed eragli conferita la 5.ta dignità consolare. I soldati lo soprannominarono *la spada di Roma*, come Fabio n'era stato detto lo *scudo*. In lui la generosità pareggiava il valore. Nel conquisto di Siracusa egli aveva imposto che si risparmiasse la vita ad Archimede e non udì senza lacrime l'annunzio della sua morte.

MARCELLO (M. CLAUDIO), console l'a. 51 av. G. C.; fu il primo che si dichiarasse formalmente nemico di Cesare proponendo in senato gli si togliesse di mano il governo delle Gallie. Cesare vincitore a Farsaglia, lo rilegò a Mitilene, ma in seguito lo richiamò ad istanza del senato, ed in tale occasione Cicerone orò *Pro Marcello*. Ma esso non potè godere del benefizio di Cesare: il giorno innanzi che egli entrasse in nave alla volta d'Italia, fu ucciso da uno de' suoi schiavi che poi di propria mano diè morte anco a se stesso.

MARCELLO (M. CLAUDIO), figlio di Ottavia, sorella di Augusto, e di M. Claudio-Marcello-Eserpino, console l'a. 22 av. G. C.; fu adottato dallo zio, che gli diè in moglie sua figlia Giulia, e lo elesse per successore. Ma il giovine principe morì in età di 18 anni appena. Livia cadde in sospetto d'avergli propinato il veleno. Virgilio pianse la sua morte immatura nel 6.º libro dell' *Eneide*.

MARCELLO (ULPIO), celebre giureconsulto romano; visse sotto gl' imperatori Antonino pio, Marco Aurelio, e fu propretore della Pannonia inferiore. Sono nelle *Pandette* alcuni frammenti di un' opera di questo giureconsulto sul digesto di Giuliano, di un'altra sulle regole di Pomponio, d'un digesto in 31 libri, di un *Comento* sulla legge *Julia et Papia*, e di parecchi altri scritti di giurisprudenza. La vita e le opere di Marcello forniron materia di parecchie buone dissertazioni a Meinardo Tydeman (Utrecht, 1762, in 4.º); a Segero (Lipsia, 1768, in 4.º); e a C. F. Walch: *De ætate Ulp. Marcelli* (Jena, 1758, in 8.º), ecc.

MARCELLO I (S.), papa, successore di S. Marcellino; fu eletto il dì 30 giugno dell' a. 304; si adoperò a più potere di ristorare la buona disciplina ecclesiastica, e volle obbligare coloro ch' eran *caduti* (cioè avevan peccato) nel tempo della persecuzione, a far penitenza de' loro errori. Questa sentenza parendo troppo severa a' colpevoli, suscitò da prima querimonie, poi si venne a' fatti ed anche al sangue. S. Marcello dannato al bando da Massenzio, morì nell' a. 309. Ebbe per successore S. Eusebio.

MARCELLO (S.), vescovo di Parigi, celebre per virtù di vita e per divozione; sottentrò nel seggio episcopale a Prudenzio nel IV sec. S. Fortunato narra, secondo la tradizione, ch' egli distruggesse un mostruoso drago che menava terrore in tuttoquanto il paese dintorno, ecc.; ed in memoria di questo fatto, portavasi nella processione delle rogazioni un gran serpente di vimini. Questo serpente in origine altra cosa non era fuorchè il simbolo del demonio. S. Marcello morì circa l' a. 400, addì 1.º novembre. La sua commemorazione si celebra sotto il giorno 3. Le sue reliquie furono conservate per lungo tempo nella chiesa di un villaggio che oggidì è il sobborgo di S. Marcello.

MARCELLO II (CERVIO), papa, successore di Giulio III, n. a Fano nello stato di Roma l' a. 1501; fu in prima segretario di papa Paolo III, poi cardinale del titolo di S.ª Croce e presidente del concilio di Trento. Vestito del gran manto nel dì 9 aprile 1555, mostrossi nemico del nepotismo; introdusse generalmente la riforma nei costumi dei preti e volle minorare il numero delle sue guardie. Ma la immatura morte che il giunse il 21.mo giorno del suo pontificato non gli lasciò tempo ad incarnare questo disegno. Ebbe per successore Paolo IV.

** MARCELLO, vescovo di Ancira (oggidì Angora nell' Anatolia); intervenne al concilio tenuto in quella città nel 314, poi in quel di Nicea del 325, e vi combattè con grande zelo ed eloquenza gli errori degli ariani; difese S. Atanasio dalle imputazioni degli eretici, ma indi a poco fu segno anch' egli di varie persecuzioni, ed un suo *Trattato* contro Astero, del quale non ci avanza altro che pochi frammenti citati da Eusebio di Cesarea, fu condannato dagli ariani come infetto delle dottrine di Sabellio. Fu deposto dal suo seggio vescovile nel 336, ma andatosene a Roma per giustificarsi a papa Giulio I, fu dal pontefice riconosciuto innocente, e benchè dal concilio di Sardica fosse reintegrato nel suo seggio l' a. 347, non potè ripigliarne il possesso perchè i vescovi dell' Oriente tutti stavan contro di lui. Ciò che dava autorità alle accuse de' suoi nemici si era l' aver egli avuto come suo diacono l'eresiarca Fotino; ma la testimonianza di S. Atanasio ed il giudizio di papa Giulio I sembrano pienamente chiarire la incorruttibilità della sua fede. Morì nel 374. Oltre ai frammenti del predetto trattato ci avanza di lui un' *Epistola* a papa Giulio conservataci da S. Epifanio, ed una *Professione di Fede* pubblicata dal Montfaucon.

MARCELLO, soprannominato *Empirico*, n. a Bordeaux nel IV sec.; fu archiatro e *magister officiorum* sotto il dominio di Teodosio detto il grande. Abbiamo di lui: *De medicamentis empiricis, physicis et rationalibus* (Basilea, 1536, in fol.); col *Tetrabiblia d' Ezio* (Parigi, 1563, in fol.); nei *Medici antiqui* (Basilea, 1567, in fol.), e finalmente nei *Medici principes*, di E. Stefano (1567, in fol.).

MARCELLO (BENEDETTO), celebre maestro di musica, n. a Venezia nel 1686 di nobil prosapia che annoverava tra gli antichi suoi NICCOLÒ Marcello il

quale fu doge di Venezia nel 1475, ma tenne la dignità per soli 18 mesi essendo morto nel 1474.— Benedetto mostrò fin dall' età primiera ottime disposizioni alla musica; acquistò merito non volgare nel trattare il violino, nè per divieto che ne avesse dal padre, potè ritenersi dal comporre opere musicali. Il suo primo saggio fu una *Messa* nella quale risplendono sommi pregi. A questa tennero dietro altre più commendevoli ancora. Pervenuto a quella etade in cui per nobiltà di sangue era chiamato ad esercitare pubbliche dignità si volse agli esercizi forensi, e diventò successivamente membro del consiglio de' quaranta, provveditore a Pola, camarlingo a Brescia, e morì in essa città nel 1739. Ai titoli di questi ufizi di stato si aggiunsero nell' epigrafe posta sulla sua tomba quello di *poeta filosofo* e di *principe della musica*. Il suo capo d' opera è *l' Estro poetico armonico, parafrasi sopra i L primi salmi, poesia di G. A. Giustiniani, musica di B. Marcello, patrizi veneziani* (1724-26, 8 vol. in 4.°), ristampato in Inghilterra sul finire del sec. XVIII con una versione inglese, ed a Venezia (1803-05, 8 vol. in fol.) col ritratto, la *Vita* dell' autore ed il catalogo delle sue *opere*, tanto edite che mss. La sua *Vita*, in latino, scritta dal Fontana trovasi nelle *Vitae italorum*, ecc. del Fabroni, edizione di Pisa (1782) e fu tradotta in italiano (1788, in 8.°).

⁂ MARCELLUS (Luigi-Maria-Augusto DEMARTIN du TYRAC, conte di), pari di Francia, di un' antica famiglia del Perigord, n. nel 1776 nel castello di Marcellus in Guienna; fu ordinato cavaliere di Malta appena ebbe sortito i natali; ai tempi della rivoluzione la madre sua morì sul patibolo a Bordeaux (1791), ed egli fu imprigionato e dopo il 18 fruttidoro (4 settem. 1797 tradotto in Ispagna trovandosi scritto il suo nome nel libro de' fuorusciti. Tornato in Francia in quel medesimo anno, visse come privato cittadino fino al tempo della ristaurazione. Allora fu fatto membro del consiglio del duca d' Angoulême, poi dal dipartimento della Gironda, deputato alla camera de' pubblici rappresentanti (1815) e nel 1823 fatto pari di Francia. Dopo la rivoluzione del 1830 non volendo giurar fedeltà al nuovo governo si ridusse nel nativo castello, ed ivi morì nel 1841. Le sue opinioni furono sempre quelle di un uomo tutto divoto alla monarchia, e molte volte discusse nei pubblici parlamenti non pure per la difesa del trono, ma per le prerogative del clero e spezialmente sulla inviolabilità dei beni ecclesiastici. Pubblicò per le stampe varie poesie ed opere in prosa, che gli acquistarono fama nella repubblica delle lettere. Tra le prime citeremo per saggio: *Odi sacre, idilli e poesie diverse* (1825); tra le seconde: *Lettere sull' Inghilterra* (1823); — *Viaggio negli alti Pirenei*, in prosa e in verso (1826); — *Rimembranze dell' Oriente*, che tradotte in italiano dal sig. Filippo Moisè, fan parte della *Collezione dei Viaggi* che si pubblica dai fratelli Giachetti in Prato.

⁂ MARCENAY DE GHUY (Antonio), pittore ed intagliatore, gentiluomo della Borgogna, n. circa il 1725. Il suo amore innato per le belle arti lo fece artista senza peraltro postergare lo studio delle buone lettere. Le sue incisioni ad acquaforte ed a punta secca sono molto pregevoli e lo hanno tolto dalla volgare schiera. Imitò felicemente Rembrandt; ridottosi in un suo feudo, ivi chiuse la vita.

MARCET (Alessandro), medico, n. a Ginevra nel 1770; si diede agli studi ippocratici con tale ardore da promettere grandi frutti. Pei romori del 1793 passò in Scozia, prese i gradi scolastici ad Edimburgo, e venne a stanziarsi a Londra, dove si acquistò ben presto fama come medico di parecchi *dispensari*, od ospizi, di quella capitale. La fisica e la chimica lo tenner quindi occupato per 14 anni e vi fece importanti scoperte. Benchè avesse avuta la naturalità inglese (1802), il Marcet ritornò a Ginevra nel 1814. Le grate accoglienze de' suoi concittadini che lo nominarono tosto membro del supremo consiglio, lo indussero a fermare stanza in quella città, ma la morte lo colse a Londra nel 1822, dove era ritornato per dare ordine alle sue cose. I suoi molti scritti furon per la maggior parte inseriti nelle raccolte di scienze mediche pubblicate a Londra, come pure nelle *Transazioni filosofiche* dal 1799 al 1823. Pubblicò fuori delle preallegate raccolte: *Saggio sulla Storia chimica*, ecc., in inglese, che fu tradotto in francese sulla 2.ª edizione (1819), a Parigi, 1823, in 8.°. La *Biblioteca universale di Ginevra* (novembre e dicembre 1822) contiene una accurata *Notizia* sulla vita e le opere del Marcet.

⁂ MARCH (Ausia), poeta di Valenza in Spagna del sec. XV: celebrò nei suoi versi una sua concittadina detta Teresa Bou. Questo poeta, ad esempio del Petrarca, celebrò la sua donna in vita ed in morte. Onorò ancora ne' suoi versi una certa Nacletta di Borgia, nipote di Callisto III. Le sue *Poesie* furono stampate in Valladolid nel 1555.

⁂ MARCH (Stefano o Sebastiano), detto *delle battaglie*, pittore spagnuolo, n. a Valenza presso al declinare del sec. XVI, m. ivi nel 1660; fu allievo dell'Orrente, e nel colorire imitatore del Bassano, onde il suo stile appartiene alla scuola veneziana; valse più assai nel rappresentare battaglie che istorie: ebbe questo di singolare, che prima di mettersi a figurare sulla tela una battaglia si armava di tutto punto, pigliava una tromba o un tamburo e sonava a passo di carica, poi con la lancia si metteva a ferire alla impazzata nelle pareti del suo studio e quando s' era tutto ben bene acceso di furor marziale, dava di piglio a' pennelli e ritraeva in forma sensibile quelle immagini che nelle prime caldezze avea concette la fantasia, e così le sue composizioni riuscirono di una stupenda verità onde quei suoi dipinti sono pregiati assai.

⁂ MARCH (Michele), figlio del precedente; esercitò anch' ei l'arte pittorica, e dopo la morte del padre si condusse a Roma, dove la coltivò in quanto risguarda a subbietti di istorie; non fu privo di correzione nel disegno e di facilità nel pennelleggiare, come si vede nelle due *istorie di S. Francesco* e nel *Calvario*, che dipinse per Valenza. Volle poi darsi a rappresentare battaglie, ma in questo non agguagliò il genitore. Era nato a Valenza nel 1633, ed ivi morì nel 1670.

MARCHAIS, celebre ostetrico, membro dell' antico collegio di chirurgia, m. a Parigi nel 1807; non pubblicò nessuna opera, ma lasciò tuttavia gran fama di sè per 40 anni di una pratica piena di dottrina e di felicissime cure.

MARCHAND (Prospero), dotto bibliografo, n. circa al 1675 a Guisa, in Piccardia; aprì a Parigi nel 1698 una bottega di libraio dove cominciarono a raccogliersi tutti i più chiari bibliofili. Passò in Olanda nel 1711 per professarvi più liberamente la religione riformata, e si fermò ad Amsterdam; lasciò poscia il traffico dei libri per darsi tutto allo studio, e morì nel 1750. Abbiamo di lui varie edi-

zioni stimate e ricercate di diverse opere divenute rarissime. Collaborò nel *Capo d' opera d' un incognito*, di S.t Hyacinthe; fornì *Note* alla *Satira Menippea*, e fu uno dei principali scrittori del *Giornale letterario* dell' Aja, dal 1713 al 1737. Pubblicò i *Cataloghi* di alcune biblioteche, fra le altre di quella del Faultrier (1709, in 8.°), cui pose innanzi un suo nuovo sistema bibliografico. Finalmente egli è autore o editore di un gran numero d' opere, come la *Storia della Bibbia di Sisto Quinto*, nelle *Amœnitates litter.*, di Schelhorn; — *Storia dell' origine e dei primi progressi della stampa* (La Aja, 1740, in 4.°). Quest' opera non va esente da errori; furono in parte appuntati nel *Supplemento* del signore di Saint-Léger; — *Dizionario storico, o Memorie critiche e letterarie concernenti la vita e le opere di diversi personaggi ragguardevoli particolarmente nella repubblica delle lettere* (La Aja, 1758-59, 2 tom. in fol.), pubblicato dall' Allamand, che fa seguito ai *Dizionari* di Bayle e di Chauffepiè, ecc.

** MARCHAND (Marco), sacerdote e letterato francese del sec. XVI, n. a Salins; fu citato con lode da Gilberto Cousin suo amico; è autore di due *Orazioni* latine stampate a Lione nel 1551. Nella *Biblioteca* di Gesner si citano due altre sue opere: *Saturnini Vita; e de viris illustribus;* — Luigi suo fratello fu segretario del card. Granvelle, e tradusse di latino in francese la *Vita di Catone il giovane* scritta da Plutarco (Lione, 1554, in 16, rarissima).

MARCHAND (Luigi), maestro di musica, n. a Lione nel 1669; ebbe dal padre, che anch' egli facea professione di maestro di musica, le prime lezioni dell' arte; sonò l' organo in varie cattedrali di provincia prima di stanziarsi a Parigi circa il 1698, ed ivi diventò organista della casa de' gesuiti, e quindi della cappella di Versailles. Esiliato di Francia nel 1717 a cagione de' suoi capricci, si condusse in Germania; dimorò qualche tempo a Dresda; ottenne permesso di ritornare a Parigi, ed ivi morì nel 1732, quasi nella miseria, frutto de' suoi poco ordinati costumi, ma in fama del più grande organista che fino allora si fosse udito in Francia. È autore di un *Libro di musica* pel clavicembalo (Parigi, 1706, in 4.°); — *Composizioni da clavicembalo*, dedicate al re (1718, 2 vol. in 4.°); — dodici *Sonate* pel flauto traverso; e la musica dell' opera *Piramo e Tisbe*, parole del Morfontaine.

MARCHAND (Gio.-Enrico), letterato, avvocato e regio censore, m. a Parigi circa il 1785; è autore degli opuscoli seguenti: *Memoriale del parroco di Fontenoy al re*, barzelletta in versi (1745, in 4.°); — *Enciclopedia de' parrucchieri* (1751, in 12.°), mal a proposito attribuita al Caylus; — *Avviso di un padre a suo figlio* (1751, in 12.°); — *Rimostranze de' comici francesi al re* (1753); — *La nobiltà commerciabile o buona per tutti* (1756, in 12.°); — *Il mio anfanamento*, ecc. (1759, in 12.°); — *Saggio di un Elogio storico di Stanislao I, re di Polonia* (1766), in 4.° ed in 8.°); — *Ilario*, parodia del romanzo di *Belisario* (1767, in 12.°); — *I divertimenti campestri* (1768, 2 vol. in 12.°); — *Spirito e cuore* (1768, in 12.°); — *Testamento politico di V**** (Voltaire) (1770, in 8.°); — *L' egoista* (opuscolo contro Palissot, 1771, in 12.°); — *Memorie dell' elefante*, ecc. (1771, in 8.°); — *I Capricci della fortuna, o storia del principe Mentzikoff* (1772, in 12.°). insieme con Nougaret; — *I pennacchi o le acconciature alla moda*, commedia, ecc. (1778, in 8.°); — quattro raccolte di *Poesie* pubblicate nel 1781, 1782 e 1784 in 8.°. Marchand era un uomo molto allegro nel conversare. La maggior parte de' suoi scritti sono facezie; conosconsi ancora di lui alcune *Canzoni*, o come i francesi dicono *Vaudevilles*, sopra alcune avventure d' allora.

** MARCHAND, caldo fautore della rivoluzione ed uno de' principali tra' membri della congrega dei cordiglieri; essendo stato fatto imprigionare il 2 marzo 1794, fu rimesso in libertà a petizione dei cordiglieri; dopo la ruina di Robespierre fu di nuovo messo sotto processo come intinto nella congiura di Hebert, e di nuovo uscì libero per la difesa che di lui fecero i giacobini. Nel 1799 fu quegli che nella società del circo d' equitazione *(du Manége)* parlò con maggiore assiduità e veemenza. Dopo i mutamenti seguiti nel 1800, scampò con la fuga alle inquisizioni che si ordinavano contro di lui. Per qualche tempo corse il grido ch' egli era morto, ma ricomparve in Francia nel 1804 dove fu posto sotto la sorveglianza della polizia, e morì pochi anni appresso. — MARCHAND (madama); nei primi tempi della rivoluzione compilava a Brusselles il *Giornale della Guerra*, ed i fuorusciti francesi ebbero a lodarsi assai della generosità dell' animo suo.

MARCHAND (Stefano), navigatore, n. nell' isola di Granata nel 1755; fece parecchi viaggi alle Antille su navi mercantili; andò quindi nell' India, ed al suo ritorno in Francia ebbe commissione da una casa di Marsilia di visitare la costa che cinge da maestrale l'America, per farvi traffico di pellicce. Avendo sciolto le vele il 14 dicembre 1790 sulla nave detta *il Solido*, costrutta a posta per questa spedizione, fece parecchie scoperte; entrò in commercio coi naturali de' paesi ove approdò, nè potendo introdurre quelle merci nella Cina, fece ritorno in Europa, e diè fondo il 14 agosto 1792 nel porto di Tolone. Ripartì pocostante per l' Isola di Francia, e morì in quella colonia nel 1793. Il de Fleurieu pubblicò, sulla scorta del giornale di un officiale di quella spedizione: *Viaggio attorno al mondo negli anni 1790, 1791 e 1792 di Stefano Marchand*, ecc. (Parigi, 1798, 4 vol. in 4.°).

** MARCHAND de BARBURE (Francesco-Ruggero-Fedele), scienziato, n. a Bethune verso il 1734, m. alla Flèche nel 1802: per professione fu militare, per elezione fu grande cultore delle scienze fisiche, sì che meritò esser lodato da un Buffon e da un Dolomieu. Lasciò varie opere mss.; una sola fu stampata dopo la sua morte, e s' intitola: *Saggi storici intorno alla città ed al collegio della Flèche* (Angers, 1803, in 8.°), libro importante.

MARCHAND-DUBREUIL, n. a Parigi nel 1794, allievo della scuola politennica; fu nel 1814 uno dei difensori di Parigi ai greppi di S.t Chaumont. Dopo la capitolazione, seguitò l' esercito a Fontainebleau, e fece ritorno in patria sol quando fu disciolta quella milizia. Procacciò in prima entrare nella marineria, ma non affacendoglisi il mare, si mise a studiare il diritto, e diventò avvocato del consiglio della corte di cassazione. Dopo la rivoluzione di luglio ebbe la sottoprefettura di Abbeville, e poi quella di Blaye nella quale trovavasi al tempo che fu presa la duchessa di Berri. Vi era mestieri in quel posto di un uomo sicuro, ufficioso e fermo. Da Blaye passò prefetto all' Ain. Venuto in Parigi per menarvi moglie, ivi trovavasi il 13 aprile 1834, e nei romori popola-

ri ch' ebber luogo in quel giorno, benchè più non facesse parte della guardia nazionale, si univa ai suoi antichi compagni della 11.a legione, ma tornossene in propria casa senza aver tratto un sol colpo d' archibuso. Il martedì (15) giorno statuito per compire la religiosa cerimonia degli sponsali già contratti sin dal 11, mentre che si vestiva per condursi alla messa, spinse inavvedutamente una seggiola che urtò il fucile appoggiato in un canto della sua stanza, e l' arme caduta sulla seggiola si scaricò della palla e colpì nel cuore il Marchand che cadde morto a ghiado.

MARCHANGY (Luigi-Antonio di), n. a Clamecy nel Bourbon del 1782, m. a Parigi nel 1826; venne in fama nelle lettere e nella magistratura. Come letterato, gli si dee recar vanto di vivace immaginativa, di profonda cognizione dei costumi, degli usi e dei fatti dei bassi tempi e dell' istoria moderna di Francia. Quanto al suo stile è vivo, ma talvolta ha manco di grazia e di correzione. La prima opera che gli aperse la via a farsi chiaro tra gli uomini di lettere fu nel 1804 un poema *della Felicità* che corse la sorte di quelli d' Elvezio e del Watelet sullo stesso subbietto. *La Gallia poetica o la storia della Francia considerata ne' suoi rapporti colla poesia, l' eloquenza e le belle arti* (Parigi, 1815, e seg. 8 vol.; e 1826, 6 vol. in 8.o) è un monumento eretto alla gloria della patria, per cui tentò fare ciò che un illustre scrittore eseguì pel *cristianesimo*; — *Tristano viaggiatore, o la Francia nel sec. XV* (Parigi, 1826, 6 vol. in 8.o) è in qualche modo l' appendice ed il compimento della *Gallia poetica*, ed ha i pregi ed i vizi medesimi; solo la forma adottata dall' autore gli ha fatto abilità di esser più svariato e piacevole. Marchangy, che i primi suoi studi aveva indirizzati al foro, fu addetto nel 1815 al tribunale di prima istanza di Parigi, da prima in qualità di sostituto, e poi di procurator regio, ed ebbe ad arringare più volte in cause di gran momento. Chiamato all' ufizio di avvocato generale presso la corte regia non si rendè meno onorato che nei due precedenti incarichi, sì per la sua eloquenza e sì pel suo zelo, onde poscia meritò dignità di avvocato generale alla corte di cassazione, ed onorevoli testimonianze di parecchi sovrani stranieri. L' imperadore Alessandro gli scrisse in tale circostanza, tutta di suo carattere, una lettera di congratulazione. Eletto nel 1823 alla camera de' deputati dal gran collegio del dipartimento del Settentrione, la sua ammissione trovò qualche ostacolo, perchè il nuovo eletto non pagava da un anno il censo richiesto a chi poteva essere deputato. Si difese da se stesso ingegnosamente; tuttavia fu profferita la sospensione. L' anno appresso fu nuovamente eletto dallo stesso collegio, ma vi ebbe nuove difficoltà, e la sua nomina fu da capo annullata. Cercò un conforto a questo nuovo sinistro nella cultura delle lettere e nell' esercizio dell' avvocheria. Oltre alle due opere già citate, pubblicò anonimo: *Assedio di Danzica nel 1813* (1814, in 8.o), e *Memoria storica per l' Ordine sovrano di S. Gio. di Gerusalemme* (1816, in 8.o).

** MARCHANT (Pietro), zoccolante, n. a Couvin fra Sambra e Mosa, l' a. 1585; fu uomo chiaro per scienza e per osservanza della sua regola, e fu innalzato alle prime dignità dell' ordine. Nel 1639 era commissario generale in Germania, nei Paesi Bassi, nelle Isole britanniche, ecc. Fondò la provincia detta di S. Giuseppe nella Fiandra, ed è l' autore principale della riforma delle francescane insieme colla venerabile suor Giovanna di Gesù. Questo uomo pieno di zelo per la disciplina monastica, morì nel 1661. Abbiamo di lui varie opere, tra le quali citeremo: *Expositio litteralis in regula S. Francisci* (Anversa, 1631, in 4.o); — *Tribunal sacramentale* (Anversa, 1650, 3.a ediz.). — Suo fratello Giacomo MARCHANT, decano e parroco di Couvin; anch' egli si rendè illustre per la sua scienza e per la sua pietà; e scrisse più *Opere* (Colonia, 1 vol. in fol.).

MARCHANT (Niccolò), medico del duca di Orléans (Gastone), e botanico; arricchì il giardino del re di una bella collezione di piante esotiche; fu membro dell' accademia delle scienze fin dalla sua fondazione, e morì nel 1678. È creduto autore di alcune *Descrizioni di piante* fatte dall' accademia nel 1676, in fol., e pubblicate dal Dodart. Conosconsi di lui tre *Osservazioni* inserite nelle *Memorie* dell' accademia predetta (tom. I e X). Lasciò mss. parecchi *Cataloghi* di piante tanto indigene che esotiche.

MARCHANT (Gio.), figlio del precedente; fu pure botanico, membro pensionario dell' accademia delle scienze, direttore della cultura delle piante del giardino del re, e morì nel 1738. Abbiamo di lui un gran numero di *Descrizioni* di piante e di *Osservazioni* nella raccolta dell' accademia dal 1678 al 1735. Consacrò alla memoria di suo padre una pianta della famiglia delle epatiche sotto nome di *marchantia* di cui conosconsi otto specie in Francia.

MARCHANT (Francesco), letterato, n. a Cambrai circa il 1761, m. in essa città nel 1793; pubblicò diverse opere *satiriche* sulla rivoluzione che sono ricercate dai curiosi. Citeremo: *Fénélon*, poema (in 8.o); — *La cronaca della cavallerizza* (1790, 8 cartolari, in 8.o): è un giornale in prosa ed in versi; — *I sabati giacobiti* (1791-92, 3 vol. in 8.o fig.), altro foglio periodico, del quale si pubblicavano due numeri la settimana; — *La Giacobineide, poema eroicomicivico*, in XII canti (1792, in 8.o); — *La costituzione in commedia (en vaudeville)* (1792, in 8.o), ristampata in 32.o; — *Follie nazionali* per far seguito all' opera precedente (1792, in 8.o), ristampate in 32.o; — *I benefizi dell' assemblea nazionale* (1792, in 8.o); — *L' abbiccì nazionale, dedicato ai repubblicanti da un realista* (1793, in 8.o), ristampato in 32.o.

MARCHANT (il barone Niccolò-Damaso), antiquario, n. nel 1767 a Pierrepont in Mosella, m. a Metz nel 1833; si acquistò meritato nome come medico, come amministratore della cosa pubblica e come dotto. Gli abitanti di Metz sono riconoscenti al generoso suo zelo nella mortalità che pel tifo vi ebbe in que' luoghi nel 1814: egli allora gonfaloniere *(maire)* della città ricordata di sopra, rattenne le stragi di quella crudele epidemia. Sotto la sua prefettura ebber principio que' pubblici adornamenti che furono poi condotti a fine secondo i suoi concetti. Egli fu poi consigliere di prefettura, quindi sottoprefetto del circondario di Briey. Le opere che scrisse come antiquario lo han posto in degna onoranza, nè minore era la estimazione di medico valentissimo, in che il teneva l' universale. Aveva altresì una collezione di medaglie ed una biblioteca di sommo pregio. Abbiamo di lui: *Miscellanee di numismatica e di storia, o lettere sulle medaglie e monete degl' imperatori d' Oriente, de' principi crociati in Asia*, ecc. (1818, in 8.o). Questa

raccolta rarissima contiene 28 lettere, (V. *La Francia letteraria di Querard).* Il Marchant era officiale della legion d'onore e cavaliere di S. Michele.

** MARCHANT di BEAUMONT (F. M.), laborioso compilatore, n. a Parigi nel 1769, m. ivi nel 1832; pubblicò: *La guida degli stranieri in Parigi contenente la descrizione*, ecc. (1811), ristampata più volte; — *Manuale del postulante* (1814, 3.a ediz. 1826); — *Nuovo dizionario geografico* di Vosgien (1817, e 1824); — *Bellezze dell' Istoria di Olanda e de' Paesi Bassi* (3.a ediz. 1823); — *Bellezze dell' Istoria della China, del Giappone e dei tartari* (1818 a 1825); — *Bellezze dell' Istoria della Persia*, ecc. (2.a ediz. 1826); — *La guida nel cimitero del P. Lachaise* (1820): — *La voce della pubblica indignazione contro una vituperevole ordinanza, ecc. di Carlo X, al quale fu dettata dal Polignac e dai gesuiti* (1830): qui tratta di una ordinanza sui monumenti dei militari.

** MARCHE (Bianca contessa di LA).—V. BIANCA.

MARCHE (Oliviero di LA), poeta e cronichista, n. nel 1426 nella contea di Borgogna; fu educato in corte del duca Filippo il buono; diventò capitano delle guardie di Carlo il Temerario, e fu con questo principe alla guerra di Lorena; restò prigioniero alla battaglia di Nancy; pagò il suo riscatto, e raggiunse in Fiandra Maria reditiera degli stati di Borgogna, e morì a Brusselles nel 1501. Abbiamo di lui varie *Memorie* (dal 1435 al 1492) pubblicate per la prima volta da Dionigi Sauvage a Lione nel 1562, in fol.; 2.a ediz., Gand, 1566, in 4.o; ristampate a Brusselles nel 1616; a Lovanio nel 1645, in 4.o, ed inserte nella *Collezione delle Memorie per l' istoria di Francia*, t. VIII e IX; — *Il franco cavaliere*, in rima (Schiedam, 1483, in 4.o got. fig.; Parigi, 1488, 1493, 1495, in 4.o; Lione, s. d., in 4.o), tradotto in ispagnuolo da Fernando d' Acunha (Anversa, 1553, in 4.o); — *L' adornamento ed il trionfo delle dame d' onore* (Parigi, 1510, in 8.o; altra ediz. s. d. in 8.o, pubblicata da Desray, che v' aggiunse un prologo e le note); — *La Fonte di onore per mantenere la corporea leggiadria delle dame*, ecc. (Lione, 1532, in 8.o fig., rarissima); — *Qui comincia un eccellente ed utilissimo libro per ogni umana creatura chiamato lo specchio della morte* (s. d., in fol. got. e raro); — *Trattati ed avvisi di alcuni gentiluomini francesi sui duelli e i pegni di sfida*, dei seguenti autori: Oliviero di La Marche, Gio. di Villiers, il sire de L' Ile Adam, Arduino di La Jaille, ecc. (Parigi, 1586, in 8.o). Si conservano parecchie opere inedite di La Marche nella biblioteca dell' Escuriale, e possono leggersene i titoli nelle biblioteche di Duverdier, di Papillon, ecc.

MARCHE (Gio.-Francesco di LA). — V. LAMARCHE.

** MARCHE-COURMONT (Ignazio HUGARY di LA), letterato, n. a Parigi nel 1728; gli svagamenti giovanili e parecchi viaggi da lui fatti in Italia, in Germania, in Polonia lo distrassero dal coltivare quanto avrebbe potuto il fecondo suo ingegno, onde non ne lasciò quei frutti che potevano aspettarsene. Fu capitano tra' volontari di Wurmser ai servigi di Francia, e morì all' isola di Borbone nel 1768. Tra le sue opere ricorderemo: *Saggio politico sui profitti che può ritrarre la Francia dal conquisto dell' isola di Minorca* (1756); — *Risposta a vari scritti pubblicati contro la commedia dei Filosofi* (1760), che originò ingiurie e critiche acerbissime all' autore, il quale per sua difesa prese a pubblicare un giornale che intitolò: *Della letteratura imparziale*, ecc., ma ebbe fine però con la prima dispensa. Fondò il *Giornale straniero* nel 1754 e vi collaborò per vari anni, ecc.

MARCHENA (Giuseppe), scrittore spagnuolo, n. circa il 1770 a Utrera nell' Andalusia: gli fu di mestieri abbandonare la patria per le dottrine poco ortodosse da lui professate, e venne in Francia, dove trovò liete accoglienze pel suo non volgare ingegno nelle cose letterarie. Imprigionato al tempo della proscrizione dei girondini, co' quali aveva contratta molta dimestichezza, sol fu salvo pei mutamenti che seguirono nel dì 9 termidoro; dopo quel tempo, fu addetto negli uffizi del comitato di salute pubblica, ed allora collaborò nel giornale che intitolavasi: *L' amico delle leggi:* ma le circostanze che sopravvennero lo privarono del vantaggio che ritraeva da tali lavori e fu anche bandito come straniero e come sospetto. Ma non andò lungo tempo che gli venne fatta abilità di ritornare in Francia; nel 1801 Moreau sel tolse per secretario; poi seguitò il re Giuseppe in Ispagna, e fu adoperato dal nuovo governo come giornalista e capo di divisione nel ministero dell' interno; ma questo nuovo stato ebbe breve durazione. Marchena restituivasi a Madrid nel 1820; ivi però risguardato come uno de' partigiani del re Giuseppe, non fu in quella considerazione ch' ei si poteva promettere, e morì in questa città nel 1821. I suoi scritti constano per la principal parte di traduzioni spagnuole di opere francesi: pubblicò fra le altre cose: *Emilio* (Bordeaux, 1817, 3 vol. in 12.o); — *Lettere persiane* (Nimes, 1818, in 8.o; nuova edizione, Tolosa, 1821, in 12.o); — *Novelle di Voltaire* (Bordeaux, 1819, 2 vol. in 12.o); — *Giulia o la nuova Eloisa* (Tolosa, 1821, 4 vol. in 12.o). Abbiamo altresì di essolui: *Lo spettatore francese* (1793, t. 1.o ed unico); — *Fragmentum Petronii ex bibliotheca S. Galli excerptum* (1800). Questo frammento è apocrifo, ma ci è buon testimonio come il Marchena avesse profonda conoscenza delle antiche forme della lingua latina, perocchè potè trarre in inganno anche gli eruditi; — *Lezioni di filosofia morale ed eloquenza* (Bordeaux, 1820, 2 vol. in 8.o); tutte le preallegate opere sono dettate in idioma spagnuolo.

** MARCHESE (Cassandra), napolitana; fu donna ornata di molte lettere. Il Sannazzaro e il Capaccio la rimemorano con elogio. — Domenico-Maria MARCHESE, napolitano, dell' ordine de' predicatori; fiorì nel sec. XVII; pubblicò per le stampe: *Il sacro Diario domenicano*, ed altre *Vite* de' santi.

** MARCHESE (Francesco), palermitano, n. nel 1636; fu uomo di chiesa. Pubblicò: *Sacerdos in villa:* — *Praxis curiæ episcopalis*, ecc. — MARCHESE (Gio.-Pietro), da Messina, poeta e oratore del sec. XVI; diede alle stampe: *Breve discorso delle vere qualità di Messina* (1564). — MARCHESE (Giuseppe), sacerdote siciliano, m. nel 1687. Stampò un'opera onde il titolo comincia: *Memoriale sacerdotum*, ecc. — Mauro MARCHESE, palermitano, dell' ordine di S. Benedetto, n. nel 1608, m. a Venezia nel 1680. Oltre a varie *Canzoni*, abbiamo di lui le *Opere* di S. Brunone, e vari altri scritti. — Salvadore MARCHESE, da Messina, cherico regolare, m. nel 1689; lasciò: *Resolutiones Canonicæ;* — *De immunitate ecclesiastica;* — *Cursus teologicus;* — *Tractatus morales*, ecc. — MARCHESE (Francesco-Lelio), cavaliere na-

politano del sec. XV; scrisse un libro: *De neapolitanis familiis*.

** MARCHESELLI (Filippo), cavaliere di Malta, ed illustre letterato, n. da antica e nobile famiglia in Rimini nel 1668; appresi i primi rudimenti in patria fu mandato in Roma nel seminario de' gesuiti per farvi gli studi filosofici e teologici. Datosi quindi a viaggiar per l' Italia acquistò la grazia di molti principi e letterati. Ricondottosi in patria vi fondò la colonia arcadica detta *Rubicona*, della quale fu pure vicecustode; cessò di vivere colà nel 1711 generalmente compianto. Le sue *Poesie sacre* furono stampate a Venezia. Il conte Pompeo Montevecchio da Fano scrisse la *Vita* del Marcheselli, che fu pubblicata tra le *Vite degli arcadi illustri* (vol. III p. 85).

** MARCHESI (Girolamo), pittore, n. a Cotignola nel 1480; fu scolaro del Francia; più valse nel far ritratti che nel dipingere istorie, tuttavia alcune che sono in Bologna meritano esser lodate assai. Molto commendevole per la prospettiva si è quella che ne hanno in Pesaro i serviti, rappresentante *Ginevra Sforza a pie' della Vergine*. Il suo disegno pende nel secco, ma il colorito è piacevole. Le sue opere in generale gli danno luogo tra i migliori artefici del suo tempo. Fu chiamato a Napoli ed a Roma. Secondo il Vasari e il Baruffaldi la sua morte avrebbe a porsi intorno al 1550. Fu certo un errore dell' Orlandi l' ascriverla al 1518 perchè si ha un suo dipinto con data del 1528.

** MARCHESI o ZAGANELLI (Francesco), pittore n. a Cotignola; fioriva nel 1518; andatosene giovanissimo in Ravenna, ivi ebbe lezioni dal Rondinello, e gli fu successore nella scuola e ne' lavori: era un colorista di primo grado, ma inferiore al maestro nel disegno e nella composizione, benchè questa inferiorità non si discerna nella sua famosa *Risurrezione di Lazzaro*, dipinta a Classe, nel suo *Battesimo di G. C.*, in Faenza, e nella *Vergine con vari Santi*, ai minori osservanti di Parma, dove ritrasse vari celebri personaggi dell' età sua. — Bernardino suo fratello gli fu aiuto nel dipingere alcune cose. Altre opere condusse pure da se solo non senza qualche merito. Spezialmente si vuol ricordare un quadro nella Certosa di Pavia.

** MARCHESI (Giuseppe), detto *il Sansone*, pittor bolognese, n. sul finire del sec. XVII; fu scolaro del Franceschini e del Milani; tenne il fare del primo maestro ed a parere del Lanzi niuno gli andò più vicino nella perizia del sott' in su e nel tuono dei colori, come si vede nel *catino* che dipinse nella Madonna di Galiera. Tra' suoi migliori quadri si è il *Martirio di S.a Prisca*, nel duomo di Rimini. Un suo gran quadro delle *Quattro stagioni*, è tenuto come una delle migliori opere della scuola bolognese. Il Marchesi morì nella patria l'a. 1771 di anni 72.

** MARCHESI (Luigi), volgarmente detto *Marchesini*, famosissimo tra que' musici soprani che nel passato secolo dava l' Italia; nacque a Milano nel 1741; punto dal desio di emulare quei soprani che allora con lodi e guadagni inestimabili tenevano il primato in sulle scene, si sottopose alla operazione che con ingiuria gravissima alla natura e a Dio allora si usava, ed avuti ammaestramenti dal Fioroni, dal soprano Caironi e dal tenore Albuzzi, esordì nel teatro di Roma l' a. 1774; nel 1775 tornato a Milano si attenne alle seconde parti, ma quattro anni appresso passò alle prime in Firenze, e nell' *Achille in Sciro* del Sarti parve tanto maraviglioso che la fama sua tosto corse da un capo all' altro d' Italia. La patria gli coniò una medaglia; i cantanti lo tolsero ad esempio ed ei n' era degno, perocchè sì per l' eccellente maniera di canto, sì per l' accomodata e dotta facoltà del porgere parve a tutti un prodigio. Rallegrate che si furono del suo cantare le principali città d' Italia, lo ammirarono Vienna, Berlino, Pietroburgo e Londra. Pieno di ricchezze e di onori si ritrasse dalle scene nel 1790, e compiè il corso della lunga sua vita in Milano nel 1828.

** MARCHETTI (Marco), detto dal Vasari *Marco da Faenza*, dal nome della sua patria, m. nel 1588; fu grandissimo pratico nel dipinger gli affreschi, fiero, risoluto, terribile, e nel far grotteschi non aveva, secondo il preallegato Vasari, chi a' suoi tempi lo pareggiasse. « Nè forse (scrive il Lanzi) è vi- » vuto altri dopo di lui che in tale abilità lo ugua- » gliasse ». Innestava ai grotteschi picciole istorie bellissime ed i suoi ignudi (continua lo storico) sono scuole di disegno. Tal è la *Strage degl' Innocenti* che figurò in Vaticano, dove Gregorio XIII lo chiamò a succedere al Sabbatini. Dipinse anco in Firenze per Cosimo I in Palazzo Vecchio. In Faenza si conserva nella pubblica strada una volta da lui ornata a fiorami e mostri e capricci « che paion » opere di un antico. Tutto ivi rammenta mitolo- » gia ed erudizione, quando nei tempi susseguenti » si è creduto in questo genere di pittura di po- » tere osar tutto ». Nella quadreria del comune faentino è una sua tavola a olio dove figurò *Il Convito di Cristo in casa del fariseo*, che è forse il suo miglior quadro. Insomma se si dee credere al Lanzi il cui giudizio ho fedelmente recitato, il Marchetti fu il classico nel genere delle *grottesche*.

MARCHETTI (Alessandro), dotto e letterato, n. nel 1633 a Pontormo in Toscana; trattò in prima la poesia non senza lode; si diede quindi allo studio delle matematiche nell' università di Pisa sotto il famoso Borelli; fu nominato professore di logica, poi di filosofia nella antedetta università; sottentrò quindi al Borelli nella cattedra delle matematiche, e mancò a' vivi nella sua patria l' a. 1714. Era ascritto all' accademia della Crusca e ad altri consessi letterari d' Italia. Abbiamo di lui: *De resistentia solidorum* (1669, in 4.°); — una versione italiana di *Anacreonte* (1707, in 4.°), soppressa dall' inquisizione, ma ristampata nella *Raccolta* dei traduttori italiani di quel poeta (Venezia, 1736, in 4.°), ed a parte (Londra, 1803, in 8.°); — l' eccellente e tanto famoso volgarizzamento di *Lucrezio*, in versi sciolti, pubblicato da Paolo Rolli (Londra, 1717, in 8.°), poi ristampato a Parigi sotto la rubrica di Amsterdam (1754, 2 vol. in 8.°; Londra, 1779, in 4.°). Le *Poesie* del Marchetti furono raccolte e pubblicate sotto il titolo di *Saggio di rime eroiche, morali e sacre* (1704, in 4.°), e con la *Vita* dell' autore (Venezia, 1755, in 4.°). Il Marchetti lasciò inedite alquante opere filosofiche, matematiche e letterarie. Monsignor Fabroni pubblicò la *Vita* di esso nelle *Vitæ italorum doctrina excellent*. È altresì l' *Elogio* di questo dottissimo uomo nella *Biblioth. pistoriensis* del Zaccaria.

** MARCHETTI (Angiolo), figlio del precedente, n. nel 1674, m. nel 1753. Oltre alle lettere umane attese sotto la disciplina del padre alle matematiche con molto frutto. Lesse in Pisa la meccanica, la nautica e l' arte della fortificazione; ebbe commercio di lettere coi più celebri letterati d' Europa, e fu socio di varie Accademie. Abbiamo di lui

Conclusioni intorno a' movimenti de' gravi sopra i piani inclinati; — *Euclides reformatus,* ecc. Nella *Storia letteraria d' Italia* si legge il catalogo delle sue opere.

** MARCHETTI (Pietro). — V. MARCHETTIS (de).

** MARCHETTI (Annibale), n. di nobile famiglia in Macerata nel 1638, m. in Firenze nel 1709. Entrato tra i gesuiti in Roma nel 1656, vi meritò ammirazione per virtù e per dottrina. Fu lettore, superiore, confessore, e dettò varie opere, delle quali citeremo le seguenti: *De vita in terris beata* (Macerata, 1696); — *Vita di S. Luigi Gonzaga* in latino ed in italiano, ecc. Nel *Menologio di alcuni religiosi della compagnia di Gesù* si hanno più copiose notizie di lui.

** MARCHETTI (Gio.), arcivescovo d' Ancira *in partibus*, n. a Empoli nel 1753; ebbe agio ad attendere agli studi per la protezione del cardinale Torregiani; andato in Roma fu secretario del duca Mattei e poi precettore del giovane duca Sforza-Cesarini; aveva preso intanto il sacerdozio, e scritta una *Critica dell' Istoria ecclesiastica di Fleury*, libro che ebbe molte edizioni, ma spiacque assai ai giansenisti come avverso alle loro dottrine, e fece perdere all' autore il suo ufizio presso il principe Sforza. Il papa lo nominò presidente della casa e della chiesa che era prima dei gesuiti, dove le sue istruzioni sulla sacra scrittura erano udite con gran plauso e frequenza di popolo. Quando le armi francesi occuparono Roma nel 1798 il Marchetti fu prima chiuso in Castel S. Angiolo, poi bandito. Ritornato in Roma sotto Pio VII, quando il pontefice ebbe fulminata la scomunica contro Napoleone, il Marchetti tenuto come istigatore di quell' atto, fu rilegato all' isola dell' Elba, ma poco dopo gli venne concesso di tornarsene in patria. Nel 1814 ebbe la dignità vescovile e fu governatore del figlio della regina d' Etruria. Morì ad Empoli nel 1829. Oltre alla preallegata opera, molte altre ne scrisse, tra le quali citeremo: *Lezioni sacre dall' entrata del popolo di Dio nella terra di Canaan fino alla cattività di Babilonia* (Roma, 1805-1808, 12 vol. in 8.º); e *Colloqui familiari sull' istoria della religione con le sue prove* (2 vol. in 8.º).

** MARCHETTI SALVAGNOLI (Giuseppe), letterato, nepote del precedente, n. a Corniola presso Empoli nel 1799; fatti gli studi nel seminario fiorentino, andò in Roma nel 1821 come segretario dello zio; fu poi precettore del giovane marchese Potenziani: per ristoro della sua malcondotta salute tornò in patria nel 1829, ma vi morì in quell' anno medesimo, restando così tronca a mezzo il corso quella gloria che il buon ingegno e i molti suoi studi gli avrian meritato più sempre maggiore. Altre cose di lui non abbiamo alle stampe fuor queste: *Esperimento di traduzione di alcuni salmi in terza rima* (1826); — La versione dell' *Egloga VI di Virgilio* (1827); — *Ottave per l' Assunzione di M. V.* (1828); — *Intorno agl' inni sacri di Alessandro Manzoni dubbii* (1829); — *Egloga II del Petrarca volgarizzata* (1829). Collaborò nel *Giornale Arcadico.*

MARCHETTIS (Pietro de), medico, n. a Padova; fu lettore d' arte chirurgica e di anatomia nella patria università, e morì nel 1673. Abbiamo di lui: *Sylloge observationum medico-chirurgicarum rariorum* (1664, in 8.º), raccolta tenuta in pregio dai pratici, impressa più fiate in Olanda ed in Inghilterra, e tradotta in tedesco. — Domenico, suo figlio; fu surrogato a Veslingio nella cattedra di anatomia nello studio di Padova, e morì nel 1688. Si conosce di suo dettato la seguente opera: *Anatomia, seu responsiones ad Riolanum*, ecc. (1652, in 4.º; 1688, in 12.º). — Antonio, secondo figlio di Pietro; aiutò il padre negli studi anatomici, e gli fu successore nel magistero. La vita sua si compiè nel 1730, anno 90.º dell' età sua.

** MARCHETTO, padovano, filosofo e maestro di musica del sec. XIV. Fu il primo che dopo il risorgimento delle lettere in Italia scrisse due trattati di musica, uno intitolato: *Pomarium*, l' altro *Lucidarium*, e li dedicò a Roberto re di Napoli, protettore dei letterati, il quale aveva accolto onorevolmente l' autore in sua corte.

** MARCHETTY (Francesco), prete dell' oratorio, n. in Marsiglia nel 1630, m. ivi nel 1688. Scrisse varie opere, tra le quali son degne di ricordanza le seguenti: *Vita di monsig. G. B. Gault vescovo di Marsiglia*, scrittura molto diligente quanto alle notizie; — *Vita di Galaup de Chasteuil celebre solitario del Monte Libano* (1666, in 12.º), riveduta dal dottore Arnauld, libro raro.; — *Discorso sul traffico dei gentiluomini di Marsiglia e sulla qualità che assumevano di nobili mercadanti* (1671); — *Statuti sacri di Marsiglia.*

MARCHI (Francesco de), celeberrimo architetto militare, n. a Bologna nel sec. XVI; servì ad Alessandro de' Medici, primo duca di Firenze, quindi a papa Paolo III, ed in Fiandra in qualità d' ingegnere del re di Spagna, per 32 anni. Ignorasi il tempo della sua morte. Le opere che di lui si ricordano sono le seguenti: *Della architettura militare libri III*, ecc. (Brescia, 1599, in fol.), con 161 tavola stampata col testo: questa edizione è divenuta estremamente rara: ma l' opera fu ristampata per cura di L. Marini (Roma, 1810, 3 vol. in fol. gr., o 6 vol. in 4.º): questa nuova edizione è bellissima; — *Relazione particolare delle gran feste o trionfi fatti in Portogallo ed in Fiandra*, ecc. (Bologna, 1566): è una raccolta di feste date in occasione del matrimonio del principe Alessandro Farnese coll' infanta Maria di Portogallo. Trovasi una *Notizia* sul de Marchi nel tom. VI degli *Scrittori bolognesi* del Fantuzzi. — ** Si fa necessario aggiungere alquante cose. E prima perchè si acquisti più chiara idea dell' opera principale di Francesco de Marchi, ne riferiremo il titolo intero: *Dell' architettura militare del capitano Francesco Marchi bolognese cittadino romano lib. IV, nei quali tre primi si descrivono i veri modi del fortificare che si usa ai tempi moderni; con un breve ed utile trattato nel quarto, dei modi di fabbricare l' artiglieria, e della pratica di adoperarla da quelli che hanno carico di essa.* In questo importantissimo e nobilissimo libro il Marchi espose sino a 28 maniere di fortificazione inventate da lui. Gli stranieri molto da lui tolsero, e s' appropriarono le sue intere invenzioni senza pure ricordarlo, e il francese Vauban, tanto per altro meritamente lodato, non è pur troppo scevro di questa pecca, ed anzi i tre suoi principali metodi di fortificazione trasser la loro origine dalle invenzioni del Marchi. Ciò fu chiaramente addimostrato dal P. D. Ermenegildo Pini nei suoi dialoghi sopra l' architettura, dal Corazza nella difesa del Marchi, dal Maffei nella sua Verona illustr. e dalla dissertazione di un ufficiale lorenese stampata a Milano nel 1737: quindi si vede che le *tanaglie* del Vauban altra cosa non sono che i *barbacani* del Marchi, e così son cose sue più che dell' insigne francese gli *orecchioni*, le *controguardie*, le *mezzelune*, i

rivellini, le *lunette*, ed anche *le retroguardie*, siccome, quanto a queste ultime, dimostra il Sauvarien. E questo fu il primo metodo di fortificazione. Il secondo metodo che dicesi dell' ordine rinforzato si troverà nella tav. 26 della sopralleg̣ata opera del Marchi. Alla pag. 49 della opera stessa avremo l' idea di quella terza maniera di fortificazione che stupendamente il francese ingegnere usò a munire Brisacco Vecchio. Insomma tante e tali sono le cose che gli stranieri tolsero da questo illustre italiano, che Apostolo Zeno, e dietro a lui altri gravi scrittori, come un Tiraboschi, un Corniani, un Fantuzzi, un Ferrario, attribuirono la grande rarità dell' antica edizione dell' *Architettura militare* a quegli oltramontani che arricchitisi dei plagi fatti ad essa s' ingegnarono di sperderne quanti più esemplari poterono, ma sia giustizia al vero, di questo non abbiamo sufficienza di prove. Chi voglia con più chiarezza essere istrutto di quanto ho io qui sotto brevità ricordato appena, potrà leggere oltre ai preallegati autori anco la 8.a tra le *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane* pubblicate dal prof. Francesco Rambelli (Bologna, 1837).

MARCHIN o MARSIN (Ferdinando, conte di), maresciallo di Francia, n. nel 1656 da una famiglia originaria del paese di Liegi; vestì le armi in età di 17 anni; dopo la morte di suo padre, fu fatto, nel 1688, brigadiere di cavalleria; militò l' a. 1690 nella guerra di Fiandra; fu ferito alla battaglia di Fleurus, intervenne a quella di Normandia, al conquisto di Charleroi, e passò quindi nell' esercito d'Italia. Fatto luogotenente generale nel 1701, fu spedito l' anno stesso in forma di ambasciatore straordinario presso Filippo V, re di Spagna; ricusò titoli di nobiltà offertigli dal monarca, ed espose egli medesimo qual cagione il muovesse a far questo niego, scrivendo a Luigi XIV che il suo ambasciatore, per conservar sempre la stessa preponderanza sul re cattolico, non doveva accettare da lui nè benefici, nè onori, nè dignità. Luigi XIV gli seppe grado del suo zelo, e lo fregiò, poco appresso, del cordone turchino. Marchin fu surrogato a Villars presso l' elettor di Baviera; nominato maresciallo nel 1703, comandò l' ala destra alla battaglia di Hochstedt, nel 1704, e benchè fosse ferito, seppe sì bene provvedere alla ritirata, che l' esercito non potè patirne alcun danno. Ottenne nel 1705 il governo di Valenciennes. Adoperato l' anno appresso nell' esercito d' Italia, fu morto il 7 settembre 1706 mentre difendea le trincee fra la Doira e la Stiria, assalite dal principe Eugenio.

** MARCHINI (Gio.-Francesco), dotto sacerdote, n. a Vercelli nel 1715: studiò teologia nell' università di Torino; fu lettore di questa scienza nella patria, e poi di sacra scrittura nella torinese università, dove con molta lode tenne la cattedra fino al tempo della sua morte che fu dell' a. 1774. Scrisse varie opere; le principali son queste: *Saggio di poesia ebraica* (1758); — *Prælectio ad studia Sacræ Scripturæ habita in regio Athenæo* (1756), prolusione che fu assai commendata; — *Tractatus de divinitate et canonicitate sacrorum librorum*, ecc. (1762); — *Tractatus in loca difficiliora novi Testamenti*.

** MARCHIONI (Carlo), scultore ed architetto, n. a Roma nel 1704, m. ivi nel 1780; gli edifizi da lui fatti sono i seguenti: il *Mausoleo di Benedetto XIII*; — il *Palazzo della villa Albani*; — il *braccio nuovo del porto d' Ancona*; e la *Sacristia di S. Pietro*. Sono assai ricercati i suoi disegni in penna rappresentanti *bambocciate*. — MARCHIONI (....), pittrice di fiori nata a Rovigo; fioriva circa il 1700; è tra quegli artefici di fiori che lasciarono qualche ricordo di sè, e secondo il Lanzi fu quasi la Bernasconi della scuola veneta.

** MARCHIONNE, architetto e scultore aretino, fiorito nel sec. XIII; papa Innocenzio III gli allogò in Roma l' edificazione della *Chiesa* e dello *Spedale di S. Spirito in Sassia*; — la *Chiesa di S. Silvestro*; e la *Torre de' Conti*. Nella sua patria fece la *Cattedrale* e il *Campanile*, edificio molto notabile, avuto riguardo al tempo in cui fu fatto.

** MARCHIS (Alessio de), pittor di paesi, n. nel regno di Napoli; fioriva intorno al 1710; lasciò in Roma alcune sue opere nei palagi Ruspoli ed Albani; ma le sue più commendevoli dipinture sono in Perugia, in Urbino ed in altre città degli stati romani. Aveva una particolar valentia a dipingere incendi, e narrasi che per potere con miglior verità condurre i suoi quadri mettesse fuoco ad un fienile, onde fu dannato alla galera. Liberato da Clemente XI dipinse nel suo palazzo di Urbino alcune *prospettive* e *marine* bellissime. Il suo capolavoro è l' *Incendio di Troja* presso la famiglia Semproni di Urbino.

MARCIA-PROBA, regina dei bretoni nel primo sec. av. G. C.; dettò un codice di leggi che da Gilda furon raccolte e tradotte in latino sotto il titolo di: *Leges marcianæ*.

** MARCIANA, sorella dell' imperatore Trajano, morta verso l' a. 113 di G. C.; era, per quanto dicono, donna di esemplare virtù e grandezza d' animo. Suo fratello la fece dichiarare augusta. Visse in perfetta concordia con Plotina sua cognata e da questa pace si derivò un lieto e costumato vivere nella corte.

MARCIANO, imperatore d' Oriente, n. circa il 391; s' ascrisse giovanissimo nella milizia, ed ottenne il favore de' generali che agevolarono il suo innalzamento fino al grado di senatore. Teodosio il giovane essendo morto, Pulcheria, sua sorella, sposò Marciano, per avere in esso un aiuto a sostenere il peso della corona. Fu salutato imperatore circa il 450, e morì nel 457. Leone I gli fu successore.

MARCIANO, geografo greco, n. ad Eraclea nel Ponto Eussino; sembra aver vissuto circa il IV sec., un po' prima della traslazione dell' impero a Costantinopoli. Scrisse un *Periplo* intero del mondo, del quale non ci rimangono che alcuni frammenti, pubblicati in greco nel 1600, ed inseriti con una traduzione latina ed una dissertazione del Dodwell nel I tom. dei *Geographiæ veter. script. gr. min.* Male a proposito sotto il nome di Marciano d' Eraclea furono pubblicati i frammenti che avanzano di Scimno di Chio.

** MARCIANO, figliuolo di Antemio imperatore d' Oriente; tentò rapire la corona a Zenone verso l' a. 479; ma fu esiliato in Cilicia. Colà fattosi ordinar prete, compiè tranquillamente i suoi giorni. — Un altro MARCIANO; fu patriarca di Costantinopoli nel V sec.; la carità che gli ardeva nell' animo lo indusse a spogliarsi perfino delle proprie vesti per cuoprirne i poveri. Le chiese d' Oriente e d' Occidente celebrano la festa di questo patriarca a' 10 gennaio.

** MARCIANO (Gianfrancesco), napolitano; fu reggente del consiglio collateranense, e padre di Marcello Marciano. Abbiamo di lui: *Disputationes Forensium lib. II.*

** MARCIEU (Pietro-Emmete, conte di), general francese, n. di una delle più illustri famiglie del

Delfinato nel 1686: sostenne con grande accorgimento varie legazioni secrete in Spagna ed in Piemonte; ma soprattutto si parve la sua prudenza ed insieme la sua cortesia nel difficile incarico a lui confidato di accompagnare il cardinale Alberoni nel suo passaggio per la Francia quando era cacciato dalla Spagna. V'avea mestieri sopra ogni cosa impedire che quell' ambizioso sì pronto a far brighe ed a turbare l' Europa intera, non adoperasse nessuna di queste sue arti nel traversare il regno di Francia, ed il Marcieu nell' usare ogni riguardo a quell' uomo pericoloso ma infelice, seppe governarsi per modo che non solo a lui non dispiacque ma si acquistò siffattamente l' animo suo, che lo mise a parte anche di qualche secreto di stato; e n' ebbe grande commendazione dal duca d' Orléans che allora col titolo di reggente governava la Francia. Nel 1748 scoperse le pratiche furtive che si tenevano dai protestanti coi nimici del regno e le sventò. Del suo valore come letterato abbiamo alcuni buoni saggi nelle *memorie* su cose militari che lasciò nel deposito della guerra, e spezialmente in quelle sulla guerra delle Alpi del 1743. Egli morivasi nel 1778.

** MARCIEU (NICCOLÒ-GABRIELE-EDMETE, marchese di), n. nel 1761; entrò nella milizia l' a. 1775; ai tempi della rivoluzione trovandosi anch' egli fra i fuorusciti di Francia, combattè nei loro eserciti; dopo la ristaurazione fu fatto maresciallo di campo, e nel 1825, insieme col marchese de La Porte suo cognato ebbe incarico dall' ordine di Malta di trattare col colonnello Jourdain, rappresentante del governo ellenico, il modo onde mettere in sodo la libertà dei greci, che poi l' Europa riconobbe e sostenne. E benchè questo trattato, per forza di varie circostanze, non potesse conseguire l' effetto, pure non torna meno onorevole a quei che vi diedero opera. Il Marcieu morì nel 1830.

MARCILE (TEODORO), latinamente *Marsilius*, dotto filologo, n. nel 1548 ad Arnheim in Gueldria: dopo aver dato compimento a' suoi studi a Lovanio, si condusse in Francia; insegnò da prima umane lettere a Tolosa; fu, nel 1578, nominato professore di rettorica nel collegio de' Grassins a Parigi, quindi fu addetto a parecchi altri collegi, e segnatamente a quello di Plessis, dove per 10 anni fu professore; insegnò belle lettere nel 1602 nel collegio di Francia, e morì nel 1617. Abbiamo di lui: una traduzione latina de' *Versi aurei* di Pitagora, con *Commenti* (in 12.°); — alcune *Note* sugli *Epigrammi* di Marziale, sulle *Satire* di Persio, sulle *Poesie* di Orazio, Catullo, Tibullo, Properzio; sulle *Notti attiche* di Aulo Gellio, ecc.; — alcuni *Discorsi* accademici (1586, in 8.°); — *Hist. strenarum*, ecc. (1596, in 8.°); — *Lusus de nemine* (in 8.°); ed altri opuscoli de' quali il Goujet pubblicò la lista nella *Storia del collegio di Francia*.

** MARCILLA (GUGLIELMO da). — V. GUGLIELMO.

MARCILLAC (PIETRO-LUIGI-AUGUSTO de CRUSY, marchese di), n. a Vauban, in Borgogna, nel 1769; era nel 1787 colonnello del reggimento Piccardo di cavalleria; uscì di Francia nel primo romoreggiare della rivoluzione, e servì con zelo la causa de' principi. Divenuto circa il 1812 sotto-prefetto di Villafranca nel dipartimento d'Aveyron, riordinò nelle provincie meridionali i comitati di parte regia al tempo dell' invasione degli eserciti alleati: i suoi meriti gli ottennero nel 1815 la presidenza del primo consiglio di guerra a Parigi; fu mandato all' esercito di Spagna in qualità di colonnello di stato maggiore del duca d' Angoulême (1823), e ritornando di quella spedizione, morì a Parigi nel 1824. Abbiamo di lui: *Viaggio in Spagna* (1805, in 8.°); — *Colpo d' occhio sulla Biscaglia, sulle Asturie e sulla Galizia*, ecc. (1806, in 8.°); — *Storia della guerra fra la Francia e la Spagna negli anni della rivoluzion francese* (1808, in 8.°); — *Storia della guerra di Spagna nel 1823*, ecc. (1824, in 8.°); — *Ricordi dell'emigrazione, ad uso dell' epoca attuale*, opera postuma (1825, in 8.°).

** MARCILLY (LORENZO), n. nel 1731 a Conflans-sur-Seine, m. circa il 1815; esercitò prima della rivoluzione francese l' ufficio di balì e di luogotenente generale di Pont-sur-Seine. Fu quindi nominato giudice del tribunale civile; dedicò i suoi ozi alla cultura delle lettere. Oltre vari Mss., tra i quali un *Dizionario criminale*, abbiam per le stampe le seguenti opere da lui dettate: *Zelindoro e Zaira*, romanzo (1753); — *Commento sul costume di Troyes* (1768); — *L' osservatore francese amico della Patria* (1788).

MARCIONE, eresiarca del II sec., n. a Sinope nell' Asia Minore; si consacrò da prima alla vita monastica, e fu ordinato sacerdote: ma avendo sedotto una vergine, venne discacciato dalla Chiesa dal proprio padre che era nel tempo stesso suo vescovo. Essendosi condotto a Roma, fu rimesso nella comunione ecclesiastica, ma ne fu nuovamente escluso. Allora risolse di fare uno scisma nella Chiesa. Si diede ad insegnare, come esistevano due enti, uno autore del bene l' altro del male; attribuiva al secondo la legge mosaica, ed al primo quella di G. C. Era questa presso appoco la dottrina di Cerdone, alla quale accoppiò le stravaganze di Valentino sulla setta d' Eone. I suoi discepoli si diffusero per l' Italia, in Egitto, in Siria e fino in Persia. Portarono il disprezzo della morte fino al fanatismo, ed ebbero fra loro vari martiri. Sul finir di sua vita Marcione si fu ricreduto de' suoi errori, ed aveva promesso di ridirsene pubblicamente quando il colse la morte; compose un libro intitolato: *le Antitesi*, per stabilire le opposizioni che credeva esistere fra i due Testamenti. Possiamo consultare il *Dizionario delle eresie* del Pluquet ed il *Dizionario critico* del Bayle.

MARCK (LA), antica casa originaria di Westfalia, dalla quale discesero i seguenti personaggi:

MARCK (GUGLIELMO di LA), capo del ramo di questa famiglia detto *di Lumain*, n. presso al 1446; educato per cura del vescovo di Liegi, si fe' noto fin dalla giovinezza nelle turbazioni civili che romoreggiarono ne' Paesi Bassi, e per la ferocia di che fu pieno meritò il soprannome di *Cinghiale delle Ardenne*. Scacciato dalla presenza del vescovo suo protettore per avere ucciso uno de' suoi ufficiali, venne cercando asilo in corte di Luigi XI, offerendosi pronto a quel principe di muovere a ribellione tutto il paese di Liegi; ebbe moneta ed armi per la meditata impresa; riuscì a trarre in un agguato il vescovo liegese Luigi di Borbone, e lo trafisse di propria mano. Corse quindi il Brabante mettendolo a guasto ed a ruba; fu sconfitto da Massimiliano arciduca e per tradimento venuto in poter di quel principe, ebbe reciso il capo nel 1485.

MARCK (ROBERTO II, conte di LA), consanguineo del precedente, n. circa il 1480. Signore di una parte del liegese, del ducato di Buglione e del

principato di Sedan, si congiunse ad Everardo suo fratello per guerreggiare Massimiliano. Collegatosi con la Francia, fece parte della spedizione di Napoli condotta dal Trivulzio; tornò in Italia nel 1515 col titolo di luogotenente generale del La Tremouille, e fece imprese onoratissime nella battaglia di Novara insieme co' due suoi figli FLEURANGES e JAMETZ. Poi strinse lega con Carlo V, ma ricredutosi riconciliossi a Francesco I.°; dichiarò guerra all' imperadore ed occupò il paese di Lussemburgo; ma lasciato solo a difendersi con le sue proprie armi, toccò una piena sconfitta e vidsi a mano a mano scacciare da tutti i suoi dominj. Fu in quelli ristabilito per virtù del trattato di Madrid, nel quale Francesco I.° volle provvedere a beneficarlo, ed egli si morì nel 1535. Brantôme scrisse di lui tra le *Vite de' capitani francesi.*

MARCK (EVERARDO di LA), fratello minore del predetto; fu eletto vescovo di Liegi nel 1505; seguitò Luigi XII nella sua spedizione contro i genovesi; in quella fazione la sua prodezza fu ammirata universalmente, e n' ebbe per guiderdone il vescovado di Chartres. L'a. 1518 entrò a parte della lega austriaca contro la Francia; con le sue brighe diede opera a fare eleggere imperadore Carlo V, il quale per ristorarlo della perdita del vescovado di Chartres gli cesse l' arcivescovado di Valenza, e gli procacciò nel 1520 il cappello de' cardinali. Era quindi riconosciuto legato della Santa Sede nei Paesi Bassi, e morì a Liegi nel 1538. L. Doni d'Attichy pubblicò la sua *Vita* nel tom. II. della sua *Storia dei cardinali.*

MARCO (S.), uno dei quattro evangelisti; seguitò S. Pietro a Roma, e dopo la morte di lui predicò nella Pentapoli e nell' Egitto e fondò la chiesa di Alessandria, della quale fu il primo vescovo intorno all' a. di G. C. 61. Fu mandato a morte dopo sette anni in circa dagli idolatri. Si celebra la sua festa il dì 25 aprile. Le sue reliquie si serbano a Bucole, picciolo villaggio egiziano. I veneziani pretendono che il corpo suo fosse trasferito miracolosamente nella cappella del doge l'a. 815. Altre città, e massime Reicheneau in Svevia, vantaronsi pure di possedere quel corpo. Il *Vangelo* di S. Marco è il secondo, ed il più breve dei quattro. Lo stile è gremito di forme ebraiche e di latinismi, di che si conlettura che l' autore fosse ebreo e scrivesse in latino. Pare sia opinione comunemente consentita che fosse scritto a Roma a petizione di S. Pietro, non contenendo presso a poco che le sue predicazioni. Si reca a S. Marco una *liturgia* usata nella chiesa di Alessandria, ed inserita nella *Collezione* di Renaudot (1716, in 4.°) e nel *Codex liturgicus* dell' Assemani, al t. VII.

MARCO (S.), papa e successore di S. Silvestro; fu eletto il dì 18 gennaio 336; otto mesi e venti giorni tenne la cattedra apostolica, e fu surrogato da S. Giulio I. Venne sepolto nel cimitero che oggidì s' intitola dal suo nome. — Un altro MARCO vescovo di Aretusa sotto Costantino il grande, è onorato siccome un santo dalla chiesa greca, che fa solenne commemorazione di lui addì 22 marzo. Sofferse persecuzioni sotto Giuliano apostata per aver distrutto un magnifico tempio.

MARCO, eresiarca del II.° secolo, e fondatore della setta de' *marcasiani;* discendeva da Basilide, uno dei capi degli gnostici, e fu discepolo di Valentino, la cui dottrina rendè più complicata. Alle speculazioni in divinità, congiunse l' insegnamento di una nuova teogonia, nella quale ammettendo un principio del male, e sostituendo alla Trinità del dogma cattolico una *Quaternità* composta dell' *ineffabile*, del *silenzio*, del *padre* e della *verità*, non riconosceva nè la passibilità di G. C. come uomo e nemmeno l' efficacia dei sacramenti per la salute spirituale, che era da lui posta solamente nella iniziazione a' suoi misteri. Credesi che questo eresiarca operasse per sonnambulismo magnetico quella specie di prodigi onde affascinava gli occhi e le menti de' suoi settatori: la cosa che sopra ogni altra potrebbe indurre credenza a ciò, si è la possanza ch' egli acquistava sulle donne fantastiche, le quali credevano dover alle sue comunicazioni il dono della profezia. Il simbolo dei marcasiani non era meno strano della costoro teogonia: ponevano tutta la forza produttrice nelle parole ed anche nelle lettere di che si compongono; e per tal guisa si davano ad intendere di potere spiegare la grand' opera della creazione.

MARCO-ANTONIO. — V. ANTONIO e RAIMONDI.

MARCO-AURELIO (MARCUS-AURELIUS-ANTONINUS), cognominato *il filosofo;* è il migliore tra quanti furono imperadori romani; nacque a Roma nell' a. 121 e portò nell' infanzia il nome di Catilio-Severo. Educato da Annio-Vero suo avo paterno, fe' manifesto fin dalla giovinezza un amor grande per la filosofia, ed esercitò assai per tempo tutte quelle virtù delle quali poscia diede nobile esempio. Adriano lo nominò cavaliere in età di 6 anni; gli fece vestir la toga virile di 15, e diedegli l' ufizio di prefetto di Roma, che con universale commendazione egli sostenne; alquanti anni dipoi lo stesso Adriano designò per suo successore Antonino sotto condizione che dovesse adottare il prefetto di Roma. Questi prese allora il nome di Marco-Aurelio, e tutto fu inteso a farsi degno dell' alta dignità che eragli apparecchiata. Abbandonò caccie, pubblici giuochi, spettacoli, esercizi di corpo, e fece venire da Atene Apollonio filosofo, dal quale volle essere ammaestrato nella difficile arte di reggere gli uomini. Fatto imperadore il dì 7 di marzo del 161 per la morte di Antonino, chiamò compagno all' impero L. Vero suo fratello adottivo, e gli diede in moglie Lucilla sua figlia. Calamità d' ogni guisa afflissero l' impero, ma la sapienza di Marco-Aurelio seppe stornarne gli effetti. Sollevò il popolo caduto negli orrori della caristia ed assottigliato da pestilenziale mortalità: represse le ribellioni che agitavano la Gran-Bretagna, respinse i catti ed i quadi che romoreggiavano nella Germania, spedì il suo collega contro i parti: ma Vero rattenne i passi ad Antiochia, lasciando ad Avidio Cassio la gloria di vincere l' inimico. In questo mezzo Marco-Aurelio cresceva autorità nel senato; dava regole e modo al ricevimento delle imposte: statuiva gli interessi del danaro; faceva fiorire il commercio; istituiva pubblici granai per far riparo in tempo a qualunque nuova caristia, e metteva in basso i delatori. Poco mancò non rifiutasse gli onori del trionfo che tanto ad esso che a Vero decretava il senato per le vittorie partiche (166). Poco appresso (168) i marcomanni, popoli della Germania meridionale, corsero l' Italia. Ei volò incontro ad essi con Vero e li repulse. Morto Vero, continuò i suoi trionfi, entrò nella Germania, e dopo svariate vicende, sterminava i iazigi, i marcomanni ed i quadi che vennero a chieder mercè. Ritornato appena in Italia, seppe che Avidio-Cassio erasi ribellato e dichiarato imperadore d' Oriente. Incontanente gli mosse incontro, ma non giunse a tempo di combatterlo, conciossiachè fosse

stato ucciso dai suoi soldati medesimi che a lui ne recarono il capo in Grecia. Marco-Aurelio pianse a quella vista, arse le carte del suo avversario e bandì una general perdonanza a' suoi parteggiatori. Visitò quindi l' Asia e l' Egitto e fece edificare a Roma un tempio alla Bontà. I nuovi moti sorti tra i marcomanni, che a mala pena potevano esser repressi da Pertinace e dai due Quintilj suoi luogotenenti, lo consigliarono a far ritorno nella Germania. Ivi fece alcuni profitti contro i barbari, ma le fatiche della guerra lo avevano affranto, e morì a Sirmio in Pannonia nel dì 17 di marzo dell' a. 180. Commodo suo figlio ebbe la successione all' impero. Questo gran principe fu vaso d' ogni virtù. La posterità non può accagionarlo d' altre mende fuorchè di soverchia longanimità pei disordinati costumi di Faustina sua moglie, della sua deferenza per Commodo che non avria mai dovuto designare per successore, e della parzialità sua contro i cristiani. Quanto a quest' ultima accusa però, vuolsi considerare come Marco-Aurelio altro torto non ebbe se non quello di non abolire gli antichi editti nelle provincie: chè in Roma ed in tutta Italia non v' ebbe segno di persecuzione. Ci avanzano di questo grand' uomo 12 libri di riflessioni morali dettati in greco, intitolati *Antonino a se medesimo*, e contengono la regola di vita ch' ei s' aveva imposta. Le migliori edizioni greche son quelle di Gataker (Londra, 1707, in 4.°) e di Schulz (Sleswig, 1802, in 8.°). Stanhope li tradusse in latino; Dacier e Joly in francese. Le lettere di Marco-Aurelio a Frontino scoperte dal Mai nella biblioteca vaticana furono pubblicate a Roma nel 1819. Sono anche alcune sue lettere nella *Vita* di Avidio-Cassio e di Pescennio-Negro di Sparziano. Si può consultare: *Vita di Marco-Aurelio* (nell' *Ist. Aug.*); Dacier, nei prolegomeni della sua traduzione delle *Riflessioni morali*. Gualtieri di Sibert pubblicò la *Vita di Marco Aurelio* (1769, in 12.°), Thomas il suo *Elogio*, e Ripault: *Marco-Aurelio o Istoria filosofica dell' imperadore Marco-Antonino*, ecc. (1820, 4 vol. in 8.°), compendiata (1823, in 8.°).

** MARCO BENEVENTANO, monaco celestino ed astronomo, n. a Benevento nel calare del sec. XV; fu il principale editore della ristampa latina della *Geografia* di Tolomeo (Roma, 1507, e con nuovo frontespizio, 1508): questa ristampa fu da lui augumentata di un nuovo planisferio e di alcune carte moderne. È autore altresì di un *Tractatus octavæ sphæræ*, che fu confutato da Alb. Pighio onde Marco si difese con due *apologie* latine, citate dal Toppi nella sua *Biblioteca*.

** MARCO-GRECO — V. MARCUS-GRÆCUS.

** MARCO DI S. FRANCESCO, carmelitano veneziano, n. dalla famiglia ROSSETTI nel 1715; predicò nelle prime città d'Italia con molto plauso; per essersi lasciato andare (in predicando) a qualche detto poco misurato riparò in Svizzera per sottrarsi alle persecuzioni che temeva doversegli muovere, ma la prudenza di Benedetto XIV acquetò i suoi timori e lo fe' ritornare accogliendolo benignamente. Morì nel 1795 Abbiamo di lui: *Osservazioni sulle regole e l' uso della critica del P. Onorato di S. Maria*; — *Opere di S. Gio. della Croce con la sua vita*; — *Memorie sulla vita del B. Angiolo Mazzinghi e della B. Angela Scopelli*; ed uno scritto contra il Tamburini sopra la sua *Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano*, ecc.

** MARCO (il P.), dotto e laborioso filologo slavo, ed uno di quegli che meglio si adoperarono in Germania a diffondere lo studio del materno idioma: nacque nella Carniola nel 1735; entrò nell' ordine degli agostiniani a Lubiana, e morì in un convento presso Vienna l' a. 1800. Pubblicò le seguenti opere tenute in pregio: *Grammatica della lingua della Carniola* (1783 e 1786); — *Parvum dictionarium trilingue* (carniolo, tedesco e latino) (1782, in 4.°); — *Glossarium slavicum* (1792); — *Adiumentum poeseos carniolicæ* (1698). Alcuni suoi Mss. si conservano nel collegio Teresiano di Vienna.

** MARCO (Tommaso di), pittore fiorentino ricordato dal Vasari come discepolo di And. Orcagna: dice di lui che nel 1392 dipinse una tavola nel tramezzo in S. Antonio di Pisa; ma questa pittura è forse perita quando fu tolto via il tramezzo. Altre cose pure aveva dipinto ma non sono nominate dallo storico aretino.

** MARCO POLO. — V. POLO.

** MARCO-Y-CATALAN (il cardinale Gio.-Francesco), n. in Bello, diocesi di Saragozza nel 1771. m. a Roma nel 1841; ei fu promosso alla sacra porpora, dopo essere stato uditore di rota, e governatore di Roma, dalla S. M. di Leone XII, nel concistoro segreto del 15 dicembre 1828. Ebbe dottrina in materie tanto ecclesiastiche che civili.

** MARCOLINI (Francesco), n. in Forlì sul finire del secolo XV. Non è ben noto il perchè si recasse a Venezia, e quando ciò avvenisse: pare però che vi fosse del 1527 quando andò a stabilirsi colà Pietro Aretino, di cui fu intimo amico, e suo stampatore. Marcolini era prima libraio editore; e poscia aprì stamperia nel 1535, ed ebbe caratteri suoi particolari, forse da lui stesso incisi. La più parte de' libri da lui impressi sono rari, specialmente gli *Aretini*. Usò di ornare le sue edizioni con figure in legno, egregiamente disegnate; e fra queste meritarono le lodi di Vasari quelle che veggonsi nelle *Ingegnose Sorti*, opera composta e pubblicata dal Marcolini nel 1540 in fol.; e con nuovo ordine ristampata dallo stesso nel 1550 in fol. Questo libro, detto anche *Giardino di' Pensieri*, è un giuoco di fortuna: i responsi sono in terzine scritte ad istanza del Marcolini da Lodovico Dolce. Della più gran rarità ne sono oggi gli esemplari ben conservati; e una ristampa eseguita in Venezia nel 1784, non è men rara, perchè l' anonimo cavaliere che la fece eseguire in fol. grande, con tutte le figure incise in rame, non ne fece tirare che 36 esemplari numerati. — Marcolini ebbe nome d' *industrioso*, e tale lo chiamavano i molti suoi amici letterati ed artisti. Pare fosse disegnatore ed incisore, o certamente intendente di architettura; poichè di un ponte marmoreo eretto a Murano sopra un suo disegno cantò Brusantini nel poema della *Angelica innamorata*; e dell' interpretazione di un passo oscurissimo di Vitruvio ne fece onorevole menzione Daniel Barbaro nell' esposizione di quel classico autore. — Raccolse e pubblicò per le proprie stampe: le *Rime di Antonio Mezzabarba* (1536, in 4.°); — le *lettere scritte a Pietro Aretino*, libri due (1551, in 8.°); — Due altre opere di Marcolini rimasero inedite, che sono ricordate dal Doni nella *Seconda Libreria*; cioè: *Trattato del modo di fare varie sorti d' orologi*, e un *Discorso sopra tutti gl' Ingegneri antichi e moderni*. — Oltre all' Aretino, fu strettamente legato d' amicizia con Tiziano, e col Sansovino; non che col Tintoretto, Bastiano del Piombo, Vasari, Serlio ed altri sommi artisti. Era accademico Pellegrino, anzi stampatore e cancel-

liere di quell' accademia. Ebbe nome di mecenate degli uomini di lettere, e Antonfrancesco Doni specialmente ne magnificò la liberalità. Pare cessasse di vivere del 1559; poichè dopo quell' anno non si trovano libri da lui stampati. Leggonsi alcune sue lettere fra le *Pittoriche* raccolte da *Monsignor Bottari*. = Art. com. dal Sig. SCIPIONE CASALI da Forlì.

** MARCOLINI (cav. PIETRO-PAOLO), illustre letterato, n. in Fano circa il 1690, m. ivi nel 1758; fatti gli studi laudabilmente, venne ascritto nell' ordine della prelatura romana. Clemente XI lo adoperò in molti ed importanti uffizi dal 1712 al 1718, in servigio della cattolica religione, specialmente nei Paesi Bassi. Per consiglio dello stesso pontefice si unì poscia in nobile matrimonio spogliandosi le divise prelatizie. Scrisse in buona latinità *Sermoni oraziani*, alcuni de' quali sono nella *Arcadum carmina pars altera*. Altri suoi dotti scritti sono rimasti inediti.

** MARCONI (ROCCO), pittore, n. a Trevigi; fu allievo del Bellini, e merita esser lodato per accurato disegnatore e finito coloritore; solo si puote appuntare di alquanta durezza ne' contorni, e poca nobiltà ne' volti. La sua prima tavola che si conosca è del 1505, e la sua più lodata è il *Giudizio dell' adultera* in S. Giorgio Maggiore di Trevigi, nella quale si vede quanto fu felice imitatore di Giorgione.

** MARCONNAY (LUIGI-OLIVIERO di), n. a Berlino di famiglia francese, nel 1733; fu consigliere di legazione, primo referendario presso il ministro degli affari esteri, consigliere del ministero e direttore del ginnasio. Morì nella patria l' a. 1800. È autore anonimo delle seguenti opere: *Lettere sopra vari casi e quistioni politiche* (1757-60, 3 vol. in 8.°); — *Lettere sulla guerra dell' Impero*, ecc. (1758); e d' altre operette pure in forma epistolare. Tradusse di tedesco in francese la maggior parte degli scritti pubblicati in Prussia sulle guerre dei sett' anni e della successione di Baviera.

MARCONVILLE o MARCOUVILLE (GIO. di), n. nel Perche verso l' a 1540; è autore delle opere seguenti che sono per la più parte ricercate dai curiosi: *La maniera di bene ordinare la repubblica cristiana*, ecc. (Parigi, 1562); — *Trattato contenente la origine dei tempii degli ebrei, dei cristiani e dei gentili*, ecc. (1563, in 8.°); — *Trattato nel quale si insegna d' onde deriva la diversità delle umane opinioni*, ecc. (1563, in 8.°); — *Raccolta memorabile di alcuni casi maravigliosi*, ecc. (1564, in 8.°); — *Trattato della bontà e della tristizia delle donne* (1561, 1586, in 16.°); — *Trattato del bene e del male del matrimonio*, ecc. (1564-1571, in 8.°); — *Eccellente opuscolo di Plutarco: Della tarda vendetta di Dio* (1565, in 8.°); — *Avvertimenti cristiani a quei che sono intiepiditi nell' amore della vera ed antica chiesa cattolica o si sono straniati dalla medesima* (1571, in 8.°); — *Trattato della buona e della mala lingua* (1573, in 8.°); — *Della dignità ed utilità del sale*, ecc. (1574, in 8.°). È altresì il Marconville autore del tom. VI delle *Istorie prodigiose estratte dagli autori antichi e moderni* (Parigi, 1598, in 16.°).

MARCOT (EUSTACHIO), valente medico pratico e professore nella università di Mompellieri, n. in quella città nel 1686, m. nel 1755. Quando concorse alla cattedra ebbe e vinse due forti competitori che furono il Fizes e il Ferrein. Altra cosa da lui scritta non ci avanza fuorchè due *Memorie* stampate nella *Raccolta* dell' accademia delle scienze.

MARCOUL o MARCULFO (S.), latinamente *Marculphus*, n. a Bayeux sul cadere del V sec.; secondo le leggende fu fondatore del monistero di Nanteuil presso Coutances, ed ivi santamente chiuse la vita nell' a. 558. V' ha sotto la sua invocazione una chiesa, stata assai celebre nel tempo antico, a Corbery nella diocesi di Laon.

MARCULFO, monaco francese, che si presume esser visso nel sec. VII; raccolse le formule dei contratti e degli atti pubblici i più usitati nel tempo in cui egli fioriva. Questa collezione, uno dei considerevoli monumenti dell' istoria e più della giurisprudenza francese, fu messa in luce da G. Bignon (Parigi, 1613, in 8.°), poi nel *Codex legum antiquarum* di Lindebrogio (1615, in fol.), e nella *Bibliotheca Patrum*. Teodoro Bignon ha unite le *Formule* di Marculfo alle note di G. Bignon sulla legge salica (1666, in 4.°): questo volume fu testualmente inserito nella *Collezione dei capitolari dei re di Francia*.

MARCUS-GRAECUS, personaggio quasi incognito; è l' autore di un' opera sull' arte d' esterminare i nemici col fuoco, della quale si conservano due copie mss. (numeri 7156 e 7158) nella biblioteca reale di Parigi, sotto questo titolo: *Liber ignium ad comburendos hostes, auctore Marco Graeco*. Questi esemplari sembrano essere uno del XIV, l' altro del XV. sec. Nessun antico fa menzione di questo Marcus Graecus; i molti grecismi farebber supporre che l' opera originalmente fosse dettata in greco. Conietturasi che Marcus scrivesse circa la metà del XIII sec. 150 anni av. la distruzione dell' impero d' Oriente. Il *liber ignium* fu pubblicato dal La Porte du Theil (1804, in fol.).

MARCUZZI (SEBASTIANO), professore di musica ed organista, n. a Treviso nel 1725; fu cappellano ed organista della collegiale di Cividale nel Friuli. Ritornato in sua patria, ebbe lettura di diritto canonico nel seminario, esercitò l' uficio di esaminator sinodale, e morì nel 1790. Il suo *Elogio* si legge nel vol. 45 del *Giornale de' letterati* col catalogo delle sue opere tanto stampate che mss.; citeremo le seguenti: *Dissertazione sopra i miracoli*; — *Discorso sopra la passione di N. S. con un breve ragionamento intorno alla eloquenza sacra* (1763); — *Hieron. Hen. Beltramini Miazzi, episc. feltrensis, elogium* (1779), ecc.

** MARCY (BALDASSARRE e GASPERO), fratelli, celebri scultori, nativi di Cambrai, il primo de' quali morì nel 1684, in età di a. 54, l' altro nel 1681, in età di a. 46. Questi due dotti artefici lavorarono insieme nella vasca di Latona a Versailles. Si ammirano ancora altre grandi opere di squisito gusto che onorano il loro scarpello.

** MARDASCH (ASAD-ED-DAULAH-SALEH-IBN), fondatore della real prosapia dei Mardaschidi o Kelabiti; era capo della tribù araba di Kelab che si era stabilita nella Mesopotamia. Aleppo tribolata dalla tirannide dei suoi governatori, si diede a Mardasch nell' a. 414 dell' eg. (1024 di G. C.). Mardasch si spinse poi a conquistare tutta la Siria sino a Baalbek che pigliò per assalto. Ebbe quasi continua guerra col califfo di Egitto, ed avendo fatta lega con l' emiro degli arabi taiti, mentre insieme con esso combatteva gli egiziani sulle rive del Giordano presso Tiberiade fu ucciso col suo figlio minore nell' a. 420 dell' eg. (1029 dell' er. volg.) e le loro

teste furon mandate al califfo. Era principe giusto, per quanto però (dice un biografo) la giustizia puote albergar negli animi de' conquistatori. I suoi discendenti furono spogliati del regno nell' a. 473 (1080-81) e così finì la casa dei Mardaschidi.

MARDAWIDJ, figlio di Zaiar, fondatore della discendenza degli Zaiaridi, nella Persia settentrionale; volle far suo pro della decadenza a che era venuto l' impero mussulmano nel IX sec. (III dell' eg.) per acquistarsi un regno, e rimettere in vigore l' antica religione de' maghi che egli professava in suo secreto. Dopo aver militato negli eserciti de' principi Alidi del Tabaristan, ed essersi quindi fatto propugnatore della causa de' Samanidi, si rendè signore di una parte della Persia, e tutta forse l' avrebbe recata alle sue mani, se non era uno de' suoi generali che disertando le sue insegne, fondò nel Farsistan il regno de' Bowaidi (V. Imad-Eddaulah). Questo principe fu trucidato nel suo palagio ad Ispahan, l' a. 938 di G. C. (323) da alquanti turchi che combattevano nel suo esercito. Ebbe per successore il proprio fratello Wasch-Meghyr.

MARDOCHEO, uno degli ebrei condotti nella schiavitù di Babilonia da Nabuccodonosor intorno all' a. 598 av. G. C.; diede in moglie Ester, sua nipote, al re Assuero, e scoprì una congiura ordinata contro quel principe. Avendo ricusato di prosternarsi davanti ad Amanno, questo prepotente ministro volle farlo perire in un con tutti gli ebrei; ma la protezione di Ester lo salvò, ed Amanno fu in sua vece mandato al supplizio.

MARDOCHEO, *Japhe o il Bello*, principe delle sinagoghe di Posnania, Lublino, Cremnitz, e Praga, m. nel 1611 in grido di uno degli uomini più dotti di sua nazione; lasciò il *Lebusch Malchut o la Veste reale*, divisa in X lib. che portano il titolo di diversi vestiti, come *Abito bianco*; — *Mantello di lino fine e di scarlatto*; — *Abito di luce*: — *Abito di allegrezza*, ecc.; i primi 5 libri, che trattano de' riti e delle cerimonie, furono stampati a Cracovia (1594-1599, 4 vol. in fol.; Praga, 1609, 1623, 1688 e 1701); il 6.° venne in luce a Praga (1604, in fol.); gli ultimi 4 non furono stampati.

** MARDOCHEO, figlio di Nisan, rabbino della setta de' caraiti; fiorì sul declinare del sec. XVII a Crosni-Ostro nella Galizia. Iacopo Trigland professore di lettere ebraiche a Leida, avendo richiesto nel 1699 ai rabbini di Polonia e delle regioni vicine varie notizie sui caraiti, Mardocheo in nome degli altri rabbini rispose ai quesiti proposti dal Trigland con uno scritto intitolato *Dod Mardochai (amico di Mardocheo)*. Il Trigland si giovò di questo scritto per compilare la sua *Diatribe de secta Karæorum*, e l' opera di Mardocheo fu messa in luce dal Wolfio ad Amburgo nel 1714 con a fronte le versioni spagnuola e latina. Nell' *Israelita francese* leggesi un ottimo compendio del *Dod Mardochai* (1817).

MARDONIO, generale de' persi, figlio del satrapo Gobria e d' una delle figlie di Dario; era cugino di Serse. L' a. 496 av. G. C. condusse un esercito in soccorso delle città dell' Asia Minore, ne distrusse i tiranni, e vi fondò il governo popolare; passò quindi in Europa, dove soggiogò la Tracia ed una parte della Macedonia. Indusse Serse ad occupare la Grecia, e non solamente l' accompagnò nella sua spedizione (a. 480), ma si rimase in quel paese allorchè Serse sgomentito dalla perdita della battaglia di Salamina, ritrovò il cammino dell' Asia. Pare che allora Mardonio desse prove di sommo accorgimento e savièzza nelle mosse che fece pigliare al suo esercito. Tuttavia, vinto a Platea da Pausania, perdè la vita in questa battaglia l' a. 379 av. G. C.

MARDUEL (Gio.), pio ecclesiastico, n. presso Lione nel 1699, m. nel 1787, parroco di S. Rocco a Parigi; lasciò fama tra' suoi popolani per lo zelo e per la beneficenza che addimostrò per 40 anni continui; attese sopra ogni cosa all' istruzione della gioventù; fondò scuole, assegnò rendite per ammaestrare i giovanetti nelle arti meccaniche secondo il volere dei genitori loro, e consacrò una parte de' suoi averi a restaurare ed adornare la chiesa parrocchiale che per le sue cure diventò una delle più belle di Parigi.

MARDUEL (Claudio-Maria), parroco di S. Rocco nel 1787; non volle prestare giuramento, e fu costretto a lasciare il sacro ministero che riassunse nel 1801, dopo il concordato. Nel 1802 diede a parlare di sè per la repulsa che fece di ammettere nella sua chiesa il corpo di madamigella Chamerois, danzatrice all' accademia di musica. Questa circostanza fornì all' Andrieux il subietto di un componimento in versi intitolato: *S. Rocco e S. Tommaso*. Nel 1815, il Marduel ricusò ugualmente la entrata della sua chiesa al feretro di madamigella Raucourt, attrice del Teatro francese. Questo ecclesiastico, m. nel 1833, era largo dispensator dei suoi averi ai poveri della parrocchia.

** MARE (Guglielmo di La), parroco di S. Benedetto e poi canonico di N. D. di Parigi, n. in questa città nel 1664, m. ivi nel 1747; è autore di varie opere pregevoli e ristampate più volte, in particolare le *Epistole e i Vangeli per le domeniche e feste, con brevi riflessioni* (1714, un vol. in 8.°) che ebbe più di 50 edizioni.

MARE (Guglielmo La). — V. Mara.

MARE (Filiberto di La), dotto letterato, n. a Dijon nel 1615, consigliere al parlamento di Borgogna; gli ozi che consentivagli il suo ufizio furon da lui tutti dispensati nella cultura delle buone lettere; ebbe l' ordine di S. Michele, e morì nella sua patria l' a. 1687. Per 50 anni continui non aveva intermesso cure e fatiche onde raccogliere tuttequante le opere stampate o mss. che si riferissero alla istoria di Borgogna. Le mss. furono acquistate alla biblioteca reale. Abbiamo di lui: *Commentar. de bello burgundico* (a. 1636) (Dijon, 1641, in 4.°); — *Elenchus operum Leon. Aretini* (ivi, 1643, in 4.°): — *De vita et moribus G. Philandri* (1667, in 4.° ed in 8.°); — *Historicorum Burgundiæ conspectus* (1689, in 4.°); — *Hub. Languetì vita* (Halle, 1700, in 12.°), pubblicata da Landwig professore dell' università di Halle. Lasciò copiosi Mss. che furono partitamente registrati nella *Biblioteca di Borgogna*. Alquante sue *Lettere* sono inserte tra le *Epistolæ claror. viror.* del Burmanno, e nelle *Opere* di Gassendi.

MARE (Niccolò di La), procuratore, poi commissario del tribunale del Châtelet, n. nel 1639 a Noisy-le-Grand; trattò in Roma nella sua gioventù da un ardentissimo amore dello studio, ne raccolse oltre ad amplissime cognizioni sugli antichi monumenti, una somma pratica nelle erudite investigazioni. Il presidente Lamoignon, che aveva fatto disegno di raccogliere tutti in un codice i regolamenti di polizia del reame, gli allogò questa compilazione, agevolandogli il modo di poterla condurre a fine. Ma il La Mare perdè il suo protettore innanzi al compimento dell' opera, della quale furono impressi i due

primi volumi nel 1705. Morivasi nel 1723 lasciando alcuni supplimenti all' utile suo lavoro, i quali furono innestati nella nuova edizione fattane a Parigi dal 1722 al 1738, un gran vol. in fol., col titolo di *Trattato della polizia, nel quale è scritta la storia della sua istituzione*, ecc.; i volumi III e IV furono pubblicati da Leclerc du Brillet, che vi diede l' ultima lima e pose in fronte all' ultimo l' *Elogio* dell' autore. Questa grande opera fu riordinata ed inserta dal Desessartes nel suo *Dizionario universale di polizia*. Il Freminville ne condusse un estratto sotto il titolo di *Trattato della Polizia*.

** MARE (L. H. di La), agronomo francese, n. in Normandia circa il 1730; bene meritò della scienza che professava togliendo a difendere i seguaci di nuovi metodi in agricoltura, ed acquistò nome per la sua *Difesa di parecchie opere sull' agricoltura* (1765). Fece una edizione con giunte del *Dizionario agronomico* di Chomel (Parigi, 1767), e collaborò nel *Trattato della pesca* di Duhamel du Monceau.

MARE (Pietro-Bernardo La), n. a Barfleur nel 1753; nei primi anni fu traduttore in servigio di Letourneur, il quale pubblicò sotto il proprio nome, certo dopo avervi dato l' ultima mano, le traduzioni dei giovani che tenea sotto di sè. Nel 1792, fu nominato commissario civile alle Isole sotto il Vento, poi secretario generale del ministero delle cose estere, secretario di ambasciata in Costantinopoli e da ultimo console a Varna. A Bucharest in Vallachia passò di questa vita l' a. 1809. Di lui ci avanzano le versioni di parecchi romanzi inglesi, come a dire: *Matilde e il Sotterraneo* (1786, 3 vol. in 12.º): — *Herbert o i matrimoni* (1787, 3 vol in 12.º): — *Il Monaco*, lavoro condotto insieme con Benoit e Després (1797, 4 vol. in 12.º);— *Il villico inglese*, ecc. di Arturo Young, insieme con Benoit e Billecocq (1800-1802, 18 vol. in 8.º). Pubblicò in società con Noël *L' almanacco dei prosatori*, ecc. dal 1801 al 1803, 3 vol. in 12.º, ma non ebbe parte nei 5 vol. susseguenti.

** MARE (Paolo-Marcello del), dotto teologo genovese, n. nel 1734 nella religion d' Israele; di a. 19 si converse al cristianesimo e fu mandato per gli studi ecclesiastici a Roma, indi a Subiaco. Prese il sacerdozio in Roma nel 1758; nel 1783 fu fatto professore di teologia nell' università di Siena, e passò quindi a quella di Pisa per leggervi la Sacra Scrittura. Le sue opinioni si accostavano al giansenismo onde le opere da lui scritte furono messe all' *Indice*, ma egli venuto all' estrema vecchiezza soscrisse un atto di ritrattazione nel 1817, e morì a Pisa nel 1824. Abbiamo di lui: *Sei lettere di Finale*, nelle quali tolse a difendere il *Catechismo* di Gourdin; e *De locis theologicis* (1780).

** MARE o MARRE (La), poeta drammatico, n. a Quimper verso il 1708; fu addetto all' appalto de' foraggi dell' esercito francese nella guerra del 1741; trovavasi in Egra nel 1746 quando assalito da una febbre, nell' accesso del delirio precipitossi da una finestra e subito restò morto. Voltaire nelle sue *Lettere* lo chiama *Il piccolo La Mare*. A Parigi nel 1763 furono pubblicate le *Opere diverse di La Mare*; trovo specialmente ricordate: *Zaide*, melodramma comico: — *Titone e l' Aurora*, favola boschereccia.

** MAREC (Pietro), n. a Brest nel 1759; era addetto a quel porto quando irruppe la rivoluzione; seguitando egli le nuove dottrine gli fu commesso dagli elettori di quel dipartimento di scrivere una *Memoria sullo stabilimento del capoluogo del dipartimento del Finistère* (1790) e questa scrittura fu assai commendata dall' assemblea nazionale. Egli era secretario generale dell' amministrazione del dipartimento e con molto suo zelo ed utile del comune esercitò quell' ufizio; eletto poi deputato alla convenzione, votò nel processo del re per l' appello al popolo, e tanto in quel consesso, quanto nel consiglio dei cinquecento cui fu trasferito nel 1792, fece molte proposte e manifestò diverse opinioni che sono ricordate e discusse negli articoli che di lui fan memoria tanto nel *Supplem. alla Biogr. univ.* di L. G. Michaud, quanto nella *Biogr. de' contemporanei*, ed amendue questi articoli meritano essere consultati. Il Marec fe' segno di non poca costanza il giorno che il popolazzo corse ad assalire la convenzione. Sotto l' impero fu mandato come ispettore nel porto di Genova. Trovandosi ancora in tale ufizio nell' aprile del 1814 ebbe il carico di fare adempiere la capitolazione di quella piazza come commissario del governo provvisorio. Nel 1815 era nominato ispettore del porto di Bordeaux. Nel 1820 Luigi XVIII gli appiccò al petto la croce di S. Luigi, e la cagione di questa strana metamorfosi, non nuova però nelle istorie di quel tempo ed in molti degli ex-repubblicanti, fu premio al Marec di aver giovato a molti realisti, e spezialmente al principe di Conti, e alle duchesse di Borbone e d' Orléans, che ebbero libertà solo pei buoni ufizi ch' egli fece per loro presso il comitato di salute pubblica. Morì a Parigi nel 1828.

MARÉCHAL (Giorgio), chirurgo, n. a Calais nel 1658; studiò a Parigi e v' ebbe il magistero in chirurgia; nella pratica dell' arte salutare venne a gran nominanza, spezialmente per la estrazione della pietra. Fatto chirurgo primario dello spedale della carità, fu poi successore di Felice de Tassy nel titolo di primo chirurgo di Luigi XIV, che gli fu confermato sotto Luigi XV. Morì nel 1736. Sono di lui un gran numero di *Osservazioni* importanti, insieme col suo *Elogio* nelle *Memorie* dell' accademia reale di chirurgia, della quale accademia egli aveva procacciato la istituzione nel 1731.

** MARÉCHAL (don Bernardo), dotto monaco, n. a Rethel nel 1706; entrò nella badia di S.t Airy di Verdun nel 1721; fu priore della badia di Beaulieu in Argonne nel 1753, e morì in S. Vincenzio di Metz nel 1770. Tutti i suoi studi ad altro non furon volti che alla Sacra Scrittura e alle opere dei SS. PP., e del suo profondo sapere diè prova nella seguente opera: *Concordanze dei SS. PP. della chiesa greci e latini*, ecc. (Parigi, 1739, 2. vol. in 4.º), che fu anche tradotta in latino. Le opinioni da lui manifestate in quest' opera cadevano sotto la condannagione della bolla *Unigenitus*, onde fu sospesa la vendita del libro sino a che l'autore non ebbe dichiarato di sommettersi alla predetta bolla. Per tal cagione il 3.º e il 4.º vol. dell' opera non trovarono editore che volesse stamparli.

MARÉCHAL (lord). — V. KEITH.

MARÉCHAL (Pietro-Silvano), n. a Parigi nel 1750; esordì nell' arringo delle lettere pubblicando alcuni componimenti poetici di genere pastorale ivi velandosi sotto nome di *Pastore Silvano*. Fu fatto quindi sotto bibliotecario del collegio Mazarini, e mise in luce, nel 1781, una seconda raccolta di versi ne' quali trattò più gravi argomenti, a' quali tenne dietro uno scritto intitolato: *Libro scampato al diluvio*, indecente parodia dello stile dei profeti, e che gli fece perdere l' ufficio di sotto bibliotecario. Nel 1788 venne rinchiuso in una

casa di correzione per aver fatto stampare, sotto il titolo d'*Almanacco de' galantuomini*, un calendario nel quale aveva sostituito al nome de'santi quelli degli uomini più celebri de' tempi antichi e moderni. Silvano Maréchal, fu de'caldi fautori della rivoluzione, e diè negli eccessi che fecero memorabili gli anni 1793 e 1794; ma per amore del giusto è mestieri si dica com'egli non fu persecutore di alcuno; e quantunque professasse altamente l'ateismo, giovò assai a parecchi ecclesiastici, ed a vari realisti. Sotto il governo del direttorio, e nei primi anni del consolato, pubblicò nuovamente opere conformi alle sue dottrine, e morì nel 1803 a Montrouge, dove erasi ridotto dopo il 1798. Si può vedere il catalogo delle sue opere nella *Raccolta di poesie filosofiche del sec. XVIII*, dove egli stesso scrisse una *Notizia* sulla sua vita. Le principali sono: *Poesie pastorali* (1770, in 12.°); — *L'età dell'oro, raccolta di racconti pastorali* (1782, in 8.°): — *Libro di tutte le età o il Pibrac moderno* (1779, in 12.°); — *Frammenti di un poema morale su Dio* (1781, in 8.°), ristampato nel 1798 sotto questo titolo: *Lucrezio francese*; — *Libro scampato al diluvio*, ecc. (1784, in 12.°); — *Viaggi di Pitagora in Egitto, nella Caldea*, ecc. (1799, 6 vol. in 8.°); — *Storia universale in stile lapidario* (Parigi, 1800, in 8.° gr.); — *Dizionario degli atei* (ivi, 1800, in 8.°), rarissimo: il Lalande vi aggiunse due supplementi più rari ancora; — *Difese ed accuse della Bibbia* (1801, in 8.°). Il Maréchal fornì alcuni articoli alle *Rivoluzioni di Parigi*, del Prudhomme.

** MARÉCHAL (Ambrogio), arcivescovo di Baltimore, n. nel 1769 a Ingré presso Orléans; entrato nella congregazione di S. Sulpizio, passò agli Stati-Uniti; tornato in Francia fu dal 1803 fino al 1811 professore nei seminari di S.t Flour, d'Aix e di Lione, nel quale anno tornò agli Stati-Uniti, e nel 1817 ebbe l'arcivescovado. Viaggiò a Roma per esporre i bisogni della sua chiesa, e morì a Baltimore nel 1728 compianto ed ammirato universalmente per la dolcezza de'suoi modi nel conversare, e per lo zelo e pietà sua.

** MAREEL, pittore di Francfort; fu scolare di Giorgio Flegel, e lo vinse nel colorire di naturale fiori e frutti in vasi, in vetri e in conchiglie. Morì nel 1683 in età di 53 anni. L'Orlandi ed il Sandrart parlano di lui.

** MARELIUS (Nils), geografo svedese, n. nel 1706; fu direttore dell'ufizio di agrimensura in Stocholm, e membro di quell'accademia delle scienze, negli *Atti* della quale inserì varie dotte *Memorie* frutto de'suoi lunghi e faticosi viaggi nei monti scandinavi. De'suoi scritti si ragiona partitamente negli *Archivi generali della letteratura svedese* di Lüdeke (4.a ediz.). Marelius morì nel 1791.

** MARESCALCHI (conte Ferdinando), uomo di stato, n. a Bologna nel 1764; fece gli studi in quella università; sedeva in senato al tempo della calata de'francesi in Italia, e fattosi capo della parte che favoriva le armi loro ebbe segni di molta estimazione da Bonaparte generale. Fu membro del direttorio esecutivo della repubblica cispadana; nel 1799 andò in forma di ministro plenipotenziario a Vienna, ma non gli venne fatto d'essere ammesso alla presenza dell'imperadore, ed al suo ritorno era eletto direttore presidente. Nella occupazione degli austro-russi in Italia si riparò in Francia; la battaglia di Marengo gli aperse di nuovo il cammino della patria. Nel 1801 sedè nella consulta di Lione e molto favoreggiò i disegni di Bonaparte. Insieme col card. Caraffa diresse il concordato del 1803 fra Napoleone e la corte di Roma. Dimorò a Parigi come rappresentante del regno d'Italia ed ebbe il titolo di conte. Nel 1814 Maria Luisa a lui commise la cura del governo di Parma e Piacenza; poco dopo era nominato ministro plenipotenziario dell'imperator d'Austria a Modena, ove morivasi nel 1816. Lasciò mss. alcune opere, come la *Istoria della consulta di Lione*; — un *Comento a Plutarco*, ecc.

** MARESCHAL (Luigi-Niccolò), medico e scrittore di versi pieni di grazia e brio, n. a Plancoët nel 1737; esercitò molto onorevolmente l'arte medica a S. Malò, ed ivi morì nel 1781. Le sue poesie si conservano mss.: la sola stampata è una satira in forma d'intermezzo nella quale dà la baia al *Magnetismo animale* (1782).

** MARESCHAL (Maria-Augusto), fratello del precedente, n. a Plancoët nel 1739; i suoi concittadini al tempo della rivoluzione confidarongli vari pubblici carichi, e spezialmente fu membro del direttorio del distretto di Lamballe, dove morì nel 1811. Compilò: *L'armonia letteraria*, e *Notizie sugli uomini della ex-provincia di Bretagna che si fecer noti come scrittori, ecc. con notizie bibliografiche* (1795). Lasciò varie *poesie* mss. — Uno de'suoi figli chiamato *Luigi-Augusto*, è autore di vari componimenti pregiati, e tradusse in versi francesi gli *Animali parlanti* del Casti.

** MARESCOT (Lorenzo), canonico della cattedrale di Ginevra, n. ad Annecy nel sec. XVI; è autore di varie *Poesie*. — Alfredo MARESCOT è autore di un trattato latino intitolato: *Compendium totius medicinæ*, (1684). — Altri pure di questo cognome pubblicarono qualche opera.

MARESCOT (Armanno-Samuele, marchese di), pari di Francia, n. a Tours nel 1758, m. a Vendôme il 25 dicembre 1832; fu posto nel collegio della Flèche, quindi nella scuola militare, ed entrò nel corpo degli ingegneri. Avuto il grado di capitano nel 1792, fece parte di una schiera di 7 od 8 mila uomini comandati dal generale Dillon. Quel picciolo esercito messo in armi a Lilla, s'indirizzò contro Tournai; ma il presidio austro fece una sortita contro i francesi, che, tenendosi traditi, trucidarono Dillon ed il Berthois colonnello del genio; poco mancò che il Marescot non fosse anch'egli vittima di quel sospetto. Di ritorno a Lilla, egli era il solo ufficiale del genio che si trovasse in quella piazza dove faceva mestieri apparecchiar le difese. Marescot fu ferito nell'assedio da un colpo di pietra. L'esercito francese essendosi incamminato alla volta del Belgio, egli vi seguì Champmorin in qualità di aiutante di campo; trovossi all'assedio d'Anversa, e servì pure come ufficiale del genio. La perdita della battaglia di Nervinda, nel 1793, lo ricondusse sulle frontiere del Settentrione. Il Dumouriez avendogli fatto parte del suo disegno di abbandonare i vessilli francesi, il Marescot ricusò seguitarlo. Tra i lavori che fece allora eseguire citasi la linea della Deule, il canale di Lilla a Douai, ed un campo trincerato sotto Lilla per un esercito di 15 in 18 mila uomini. Accusato dalla congrega rivoluzionaria, fu chiamato a Parigi; ma il ministro Bouchotte lo spedì col grado di capo di battaglione all'assedio di Tolone. Ivi conobbe il Bonaparte, col quale sostenne, dopo la presa di quella città, una viva disputa, ed anche, secondo alcune memorie, un duello. Richiamato (1794) sulla frontiera del Settentrione per difendere Maubeuge, sì bene munì quella piazza che la ridusse pressochè inespugna-

bile. Deputato a dirigere l'assedio di Charleroi, vi adoperò tutto il suo zelo; ma la disfatta toccata il 3 giugno 1794 dai generali Desjardin e Charbonnier costrinse i francesi a ritirarsi. Riunito che ebbe il Jourdan gli eserciti di Sambra e Mosa, Charleroi non stette molto ad essere investita. Una nuova vittoria de' nemici (16 giugno 1794) fece desistere per la seconda volta i francesi da quell'assedio. Tuttavia fu rinnovato il 18, ma sostenuto con poca attività per difetto delle cose necessarie all' impresa. Saint-Just, allora commissario della convenzione in quell'esercito, ordinò al Jourdan di far moschettare il Marescot, ma il generale ricusò eseguire cosiffatto comando, ed il Marescot, rafforzando l'assedio, agevolò il trionfo della battaglia di Fleurus (26 giugno). Charleroi si arrese. La ritirata degli eserciti nemici scoprì Valenciennes, Condè, Quesnoy e Landrecies. Questa città si diede dopo sette giorni di aperta trincea. I meriti del Marescot gli valsero successivamente i gradi di capo, e di generale di brigata. Fu generale di divisione dopo l'assedio di Maestricht, di cui s'impadronì agli 4 novembre 1794. Tuttavia il nome suo venne notato sul registro dei fuorusciti, ma per gli uffici del Carnot ne fu cancellato. Spedito l'anno appresso all'esercito de' Pirenei-Orientali, fe' demolire le fortificazioni di Fontarabia, e gli fu dato il comando di tutto il paese conquistato. Passò quindi all'esercito del Reno, difese Landau, ma non potè impedire che fosse ripreso il forte di Kehl. Negli anni 1797 e 1798, lo troviamo negli eserciti del Reno e Mosella, di Germania, di Magonza, del Danubio, e del Reno. Nel 1799 teneva il comando di Magonza. Dopo la rivoluzione del 18 brumajo (9 novembre 1799) Bonaparte lo nominava primo ispettore del genio (3 gennajo 1800). Il Marescot seguitò il 1.º console nella guerra d'Italia, ch'ebbe fine colla vittoria di Marengo. Ritornato a Parigi soprintese all'amministrazione del corpo del genio. Dopo aver cercato nel 1802 e nel 1803, coll' ammiraglio di Rosilly, le coste da Rochefort fino all'isola di Walcheren, ebbe il comando generale della milizia del genio in tutti i campi di battaglia che si piantarono da Montreuil a Dunkerque. Fu alla guerra di Germania, ed intervenne alla battaglia di Austerlitz. Essendogli stato commesso, nel 1808, di fare inspezione in tutte le castella de' Pirenei, ed oltre quei monti di tutti i forti spagnuoli occupati dai francesi, seguì l'esercito del generale Dupont, che si arrendè vergognosamente nelle pianure di Baylen. Il Marescot benchè non avesse altra parte in quel trattato, fuor quella di testimone, fu tuttavia arrestato al suo ritorno in Francia. Deposto dal suo uffizio, sostenne una prigionia di 3 anni, e fu mandato a confine in Tours. Il dì 8 aprile 1814, il governo provvisorio lo rintegrò nel suo grado, ed il conte di Artois lo nominò commissario regio nella 20.ª divisione militare (Perigueux). Luigi XVIII, lo fece membro di una commissione deputata a compilare una ordinata divisione di tutti i luoghi forti e lo insigniva della dignità di gran croce di S. Luigi. Dopo il 20 marzo 1815, il Marescot consentì ad andare in forma di ispettore nell'Argonne e nel paese de' vosgi, onde sotto la seconda restaurazione fu escluso da ogni pubblico incarico, ma tuttavia era compreso nella promozione dei pari del 5 marzo 1819, e dopo alcun tempo insignito del titolo di marchese. Abbiamo di lui: *Relazione de' principali assedi fatti o sostenuti in Europa dagli eserciti francesi dopo il* 1792 (Parigi, 1806, in 8.º); — *Memoria sull' uso delle bocche da fuoco per lanciare granate in gran copia* (nella Collezione dell'Istituto del 1799); — *Memoria sulla fortificazione sotterranea* (nel tom. IV. del *Giornale della scuola politecnica*); — parecchie altre *Memorie* mss. che sono tra le mani degli ufficiali del genio o deposte negli archivi di quella milizia.

** MARESCOTTI (Annibale), n. da illustre famiglia in Bologna nel 1625, m. nel 1647. Assai giovanetto studiò le scienze, ed in particolare la politica, la filosofia, le matematiche, temperando la gravità di queste discipline colla dolcezza della poesia. Abbiamo di lui: *Lettere ai signori grandi e a' primi virtuosi del nostro secolo;* e delle *Poesie*. Nelle *Notizie degli scrittori bolognesi* del Fantuzzi è fatto ricordo di lui, e di un altro Annibale Marescotti celebre giureconsulto del sec. XVI, e di non pochi altri di questa illustre famiglia.

** MARESCOTTI (Gaspero), di Marradi in Romagna; fu il più valente grammatico del suo tempo, e insegnò il latino al celebre Varchi. Una sua *Lettera* si legge nel lib. del Fabrini di cui fu pure maestro, intitolato: *Dell' interpetrazione della lingua latina per via della Toscana.*

** MARESCOTTI (B. Giacinta), nobile vergine romana, nata nel 1585; messa ad educare nel monastero di S. Bernardino a Viterbo, ivi entrò nel 3.º ordine di S. Francesco, e si rendè ammirata per la sua umiltà, e liberalità verso i poveri. Ebbe il dono della profezia, e morì vittima della mortificazione della carne ed in odore di santità l'a. 1640. Benedetto XIII la beatificò nel 1726, e nel 1789 fu riproposta la causa per la sua canonizzazione.

** MARESCOTTI (Cesare), medico e letterato, n. in Bologna nel 1671. Fu pubblico professore di filosofia e medicina in quella università, insegnandovi con molto grido. Morì nel 1743. Abbiamo di lui: *De variolis tractatus* (Bologna, 1723) e vari Mss. Dal Fantuzzi si fa parola di lui.

** MARESCOTTI (Bartolommeo), letterato del sec. XVI; era nativo di Marradi. Il vescovo di quella città lo adoperò utilmente in alcuni suoi servigi, e lo deputò nel 1565 a recitare nel sinodo di Faenza la seguente orazione: *De utilitate concilii Tridentini*. Abbiamo pure di lui: *I sette Salmi penitenziali*, ecc. versione rimasta inedita.

** MARESCOTTI (Bartolommeo), dipintor bolognese; fu allievo di Guido Reni, ed ebbe gran possanza sull' animo suo, facendogli finire a suo talento i quadri o per copiarli o per farne altro uso. Morì di contagio nel 1630. Veggasi il Malvasia, nella *Felsina pittrice*, ecc. Appena però per l'amichevole autorità che ebbe sul Reni merita un breve ricordo, chè come artefice, a detta del Lanzi, fu un depravatore della maniera di Guido.

** MARESTI (Alfonso), ferrarese; fiorì nel sec. XVIII; scrisse la *Cronologia* e la *Storia de' Savi di Ferrara:* autore però molto sospetto ove si tratta di notizie genealogiche.

MARESTIER (Gio.-Batt.), ingegnere marittimo; onorati furono i primi suoi saggi nell'arte da luminosi meriti che s'acquistò servendo nel porto di Brest, e nel 1814 in quel di Baiona. Ivi costrusse, secondo suoi propri disegni, alquanti bastimenti da carico de' quali era allora sfornita la marineria. Tai lavori si continuarono fino al 1818. A quel tempo il governo, volendo essere istrutto sui procedimenti della navigazione a vapore in Inghilterra e negli Stati-Uniti, il ministro delle cose marittime commise a Marestier quella cura, ed egli allora raccolse pre-

ziose notizie su tal subbietto. L'opera da lui messa in luce poscia che fu ritornato: *Sui battelli a vapore degli Stati-Uniti* (1824, in 4.º con tav.) gli meritò molto lusinghieri suffragi. Allogatagli la costruzione del primo battello a vapore in Francia, l'opera sua fu degna della universale commendazione. Da questo dotto e modesto ingegnere si potea ripromettere la marineria francese importanti miglioramenti, ma ei si morì a Brest nel 1832.

** MARESTS (Gio. des), parigino, signore di Saint-Sorlin; fu uno dei più chiari ingegni del secolo XVII, ma tramutossi quindi in visionario e fanatico. Era molto amato dal cardinale di Richelieu. L'accademia francese lo notò fra i suoi membri fino dalla sua fondazione. Scrisse parecchie opere teatrali chè furono molto applaudite: citeremo, a modo di esempio, quella che ha per titolo: *I Visionarii;* dettò un poema epico, diverse opere ascetiche e romanzi. Morì nel 1676. Egli si dichiarò nemico de' giansenisti, e le satire del Boileau furon per lui subietto di controversia.

MARET (Ugo), medico, n. a Dijon nel 1726; giovane ancora salì a qualche fama nell'arte ippocratica; applicò l'ingegno onorevolmente alla chimica; diede nuovo impulso all'accademia digionese e mancò a' vivi per febbre pestilenziale in un villaggio presso di Gray nel 1785. Era medico degli stati di Borgogna per la cura delle epidemie, regio censore, socio corrispondente dell'accademia delle scienze; fu membro di altre accademie sì francesi che estranie e secretario perpetuo di quella della sua patria, e ne pubblicò la *Storia* in fronte agli *Atti* della medesima. Di lui ci avanzano *Memorie, dissertazioni ed osservazioni* in gran numero sopra materie mediche e fisiche; — vari *Elogi accademici* ecc. Collaborò con Guyton de Morveau e Durande nella compilazione degli *Elementi di chimica teorica e pratica* (1777, 3 vol. in 12.º) e fornì parecchi articoli all'antica *Enciclopedia*. Ebbe il carico di compilare il dizionario di farmacia dell'*Enciclopedia metodica*, ma altro non potè scrivere fuorchè l'articolo *Acido mefitico*. — Gio.-Filiberto MARET, suo zio, chirurgo maggiore dello spedal generale e pensionario dell'accademia di Dijon, m. in questa città nel 1786, lasciò alquante *memorie* ed *osservazioni* stampate negli *Atti*, o raccolta della società predetta. Il suo *Elogio* fu stampato da Ugo Maret, nel 1781, in 8.º

MARET (Ugo-Bernardo), *duca di Bassano*, ministro secretario di stato, pari di Francia, n. nel 1763 a Dijon; era figlio del precedente Ugo. In età di a. 18 concorse al premio proposto dall' accademia digionese il cui subbietto era l'*Elogio di Vauban*. Lo scritto di Cornet fu premiato; ma quello di Maret, commendato dai giudici del concorso, ottenne il primo *accessit*. Il conte di Vergennes, istruito delle buone disposizioni d' ingegno del giovane suo concittadino, lo fe' venir a Parigi, divisando di iniziarlo alla diplomatica; ma la morte immatura di quel ministro, e i casi che sopravvennero gli posero indugio ad entrare in quel cammino che dovea correre con tanta lode. Trovavasi in Germania allo studio del diritto pubblico, quando irruppe la rivoluzione, ond' egli immantinente si riduceva a Parigi per intervenire all' inaugurazione degli stati generali. Fin dalle prime adunanze dell' assemblea costituente, ebbe concetto il disegno insieme con Méjan di scriverne il *Giornaletto (Bulletin)*, e indi a poco, assunse lo stesso incarico nel *Monitore* continuandolo sino al compiersi dall' assemblea. Nei primi moti della rivoluzione, s' era fatto ascrivere alla famosa società degli *Amici della costituzione*, che presero il nome di *Giacobini*, ma nel 1791, dopo i casi seguiti nel Campo di Marte, più non piacquegli appartenervi, e si mise tra' fondatori della congrega comarchica de' *Foglianti*. Dopo il dì 10 d' agosto del 1792, il Lebrun ministro delle cose esterne, gli profferse un posto di capo di divisione, e poi lo fece direttore generale, e lo spedì a Londra per negoziarvi un trattato di neutralità. La morte dell' infelice Luigi XVI tagliò a mezzo quelle pratiche, e Maret, richiamato in Francia, fu inviato ambasciadore a Napoli, ma arrestato per via nel mese di luglio 1793, dagli austriaci, fu rinchiuso in una fortezza della Moravia, e non ne uscì se non al termine di tre anni, compreso nel numero degli scambiati con madama la duchessa d' Angoulême. L' anno seguente (1797) fu mandato a Lilla per trattar di pace con l' Inghilterra. La giornata del 18 fruttifero sospese que' negoziati ed il Maret, ritornando in Parigi, nòn ebbe alcun pubblico carico. Ma trovò conforto di tal sinistro nella cultura delle lettere, ed aveva fatto ammettere nel teatro francese una sua commedia, quando avvennero le novità del 18 brumaio. Amico de' principali autori di quel mutamento, e già noto al general Bonaparte, fu nominato secretario generale dei consoli, il quale ufizio fu poscia eretto in ministero sotto il titolo di segreteria di stato. La pratica ch' egli aveva nelle varie parti del pubblico reggimento trovò subito la debita estimazione nell' animo di Bonaparte, che sempre poi gli testificò quanta fede avesse in lui posta. Diede opera l' a. 1805 al trattato di pace con l' Austria. L' anno seguente fu mandato ad ordinare il governo della Polonia. In capo ad alcun tempo conchiuse e soscrisse con l' ambasciadore persiano, che trovavasi nel quartier generale di Finckestein, un patto di alleanza tra la Francia e la Persia. Chiamato nel 1811 ad esser ministro degli affari esteri, ed antivedendo una nuova lega contro l'impero, si adoperò a più potere per attenuarne gli effetti, suscitando la guerra tra gli Stati Uniti e l' Inghilterra, e rafforzando i vincoli che tenevano unita la Francia con l' Austria, la Prussia, la Danimarca ecc. Il duca di Bassano rimise, nell' anno seguente il suo ministero al signor di Caulaincourt, ma questo non fu già un segno di sovrano disfavore, perciocchè ei si rimase ministro secretario di stato, e Napoleone seguitò ad adoperarlo in cose di gran momento. Ricevette i congedi dell' imperadore a Fontainebleau, e mai non si partì dal suo fianco sin che non fu entrato in nave per veleggiare all' Isola dell' Elba. Rimaso in condizione d' uomo privato nel corso della prima ristaurazione, al ritorno di Bonaparte riassunse l' ufficio di secretario di stato, e dopo i *cento giorni* fu nuovamente escluso da ogni pubblica dignità. Nè i meriti che aveva acquistato nel tempo della sua grandezza, nè la nobiltà dell' indole sua, poteron sottrarlo alla rigorosa legge dell' esiglio. Riparatosi in Svizzera, ivi fu sostenuto e dato in poter degli austriaci, e non prima del 1820 gli fu consentito di rivedere la patria. Poco di poi fece acquisto del castello di Beaujeau presso Gray, e colà sen visse sino al 1830, dispensando il tempo tra la cultura delle buone lettere, il consorzio di quegli amici che colla fortuna non si eran partiti da lui, ed il pensiero di ridurre a più ornata forma il castello. Nominato pari da Luigi-Filippo, fe' manifesto nel par-

lamento quell' ingegno di che aveva dato già tante prove, ed ebbe parte in tutte le discussioni di maggior peso. Era fatto primo ministro, presidente del consiglio nel 1838, ma per pochi giorni ritenne quella suprema dignità; cessela ai nuovi eletti, e compiè il corso del viver suo nel mese di maggio 1839, portandosi nel sepolcro il compianto di tutti coloro che amavano la monarchia costituzionale. Era membro dell' istituto sin dal tempo che quel consesso ebbe cominciamento; nel 1818 erane escluso, ma in processo di tempo fu ascritto all' accademia francese.

** MARETS (Rolando des). — V. DESMARETS (Orlando).

** MAREUIL (Pietro de), gesuita: è autore delle seguenti opere: *Doveri degli uomini di qualità*; — una traduzione del *Paradiso perduto* di Milton (1730 e 1738); — una traduzione delle *Opere di Salviano* (1734); — *Ostacolo della penitenza*, ecc. (1736); — *Vita* ecc. *di Giovanna di Valois regina di Francia*, ecc. (1741).

** MARGARIN (Cornelio), abate cassinese, ed archivista generale del suo ordine; fu uno de' grandi compilatori del sec. XVII; nacque nel 1605, e morì nel 1681. Le opere che pubblicò danno appena un' idea imperfetta della sua instancabile assiduità. Citeremo a modo d' esempio: *Justinianus magnus Aniciae familiae restitutus*; — *Discorso apologetico in corroborazione della verità di uno strumento concernente la famiglia de' Capizzucchi*; — *Bullarium cassinense*, in 2 tom.; — *Inscriptiones antiquae Basilicae sancti Pauli de urbe*; — *Dictionarium longobardicum*, ed una grossa raccolta ms., componente 8 vol. che conservasi nella Vaticana, il cui lungo titolo comincia così: *Thesaurus historicus sacrae et politicae veritatis*, ecc.

MARGARITONE, pittore, n. ad Arezzo nel 1212, m. in essa città nel 1289; teneva il primo grado fra gl' imitatori de' greci del Basso Impero, prima che la fama di Cimabue e di Giotto avesse oscurato quella di tutti i loro coetanei. Si conservano alcuni affreschi di lui, come una *Madonna* ed un *Cristo* nella chiesa di S. Francesco d' Arezzo, ed un *S. Francesco* nel convento di Sargiano presso quella città. Questo artefice, a simiglianza di tutti quelli dell' età sua, coltivava pure l' architettura e la scultura. Costrusse in sua patria la cattedrale sui disegni di Lapo. I due ritratti, uno in marmo, l' altro a fresco, di Gregorio X che levansi sul mausoleo di questo papa ad Arezzo, sono opere di Margaritone, e si tengono in conto delle sue più perfette sculture. — ** Per difendere le imagini dipinte dalle fenditure del legno, incollava sopra le tavole una tela, e dipingeva sopra di essa dopo averla ammannita di gesso. Fu egli inventore, dice il Vasari, del modo di dare il bolo e mettervi sopra l' oro in foglie e brunirlo.

MARGERET, viaggiatore francese, n. nel sec. XVI; servì da prima sotto le bandiere di Enrico IV contro i settatori della lega; passò quindi in Transilvania, in Ungheria, in Polonia; entrò agli stipendi di Borisgodounof, czar di Moscovia, quindi a quelli del successore di questo principe, Dmitri o Demetrio (Gregorio Otrepieff, V. l' articolo del falso Demetrio) che gli affidò il comando di una compagnia nelle sue guardie; tornò in Francia dopo la morte di questo Dmitri: fece il racconto de' suoi viaggi ed avventure a Enrico IV, e ad istanza di quel monarca pubblicò: *Stato presente dell' impero di Russia, e granducato di Moscovia, con quanto vi è avvenuto di più memorabile dall' a. 1590 fino al 1606* (Parigi, 1607, in 8.°; ivi 1669, in 12.°), opera curiosa e consultata da parecchi storici.

MARGGRAFF (Giorgio), medico e viaggiatore, n. a Liebstaedt in Misnia, nel 1610; passò ai servigi del conte di Nassau, governatore delle colonie olandesi nel Brasile; visitò quelle coste da Rio Grande fino ad austro di Pernambuco; imprese quindi un viaggio in Guinea, e morì nel 1644. Una parte delle osservazioni da lui raccolte furono pubblicate da G. di Laet con quelle del medico Pison che il Marggraff aveva accompagnato al Brasile, sotto questo titolo: *G. Pisonis de medicina brasiliensi lib. IV: G. Marggravii historiæ rerum naturalium Brasiliæ lib. VIII* (Amsterdam, 1648, in fol. fig.). Trovasi in questo libro un altro scritto del Marggraff: *Tractatus topographicus et meteorologicus Brasiliæ*, ecc. Il Plumier chiamò *Marggravia* un arbusto rampicante delle Antille, che si è fatto tipo di una nuova famiglia di piante. — Suo fratello Cristiano, n. a Liebstaedt; fu dottore della facoltà di medicina a Franeker, nel 1659, e tenne cattedra di patologia a Leida fino alla sua morte nel 1687. Abbiamo di lui due trattati che furono riuniti sotto questo titolo: *Opera medica duobus libris comprehensa*, ecc. (Amsterdam, 1718, in 4.°).

MARGGRAFF (Andrea-Sigismondo), chimico, n. a Berlino nel 1709; fu membro dell' accademia di quella città, direttore della classe di fisica, socio dell' accademia delle scienze di Parigi, e morì nel 1782. Fu il primo ad estrarre la potassa dal tartaro, e dal sale di acetosa: provò che potevasi estrarre utilmente lo zucchero dalla barbabietola, e trovò l' acido formico. I suoi molti opuscoli, quasi tutti dettati in francese, ed inseriti nelle *Memorie* dell' accademia di Berlino e nelle *Miscellanea berolinensia*, furono raccolti da G. G. Lehmann, in 2 vol. in 8.° (Berlino, 1761-67) e tradotti in tedesco nelle *Ricreazioni mineralogiche* (Lipsia, 1768, tom. I).

MARGHERITA o MARGARITA (S.a), regina di Scozia, nata in Ungheria nell' a. 1046; andò in Scozia con Atteling suo fratello, e nel 1070 fu menata in moglie da Malcolm III. Amando di tenerissimo amore il marito, e con le sue virtù facendo più felice il regno di lui, non le resse l' animo di sopravvivere alla sua perdita ed a quella del figlio, uccisi entrambi in un giorno medesimo sul campo di battaglia, e morissi 3 giorni dopo del 1093. La chiesa fa memoria di lei sotto il dì 10 di giugno. Teodorico, monaco di Durham, scrisse la *Vita* di questa regina, che fu canonizzata nel 1251. — Abbiamo difetto di storiche notizie sulle altre sante donne di questo stesso nome; la più nota tra esse si è una vergine e martire del sec. III, protettrice di Cremona, la quale credesi fosse di Antiochia in Pisidia. La sua festa si celebra il giorno 20 di luglio.

MARGHERITA, regina di Francia, prima figlia di Raimondo Berlinghieri III conte di Provenza; andò sposa nel 1234 a Luigi IX, e con le sue virtù gli procacciò piena letizia di vita; egli poi per sua parte le addimostrò sempremai un affetto vivissimo, con tutto che la regina Bianca facesse ogni opera per impedir che la nuora acquistasse preponderanza nell' animo del re. Margherita avendolo seguito al passaggio di Terra Santa, trovossi in Damiata

stretta d' assedio dai saraceni: ella era incinta, nè già cadeva d' ogni speranza di esser soccorsa, quando si fe' a pregare un vecchio cavaliere che le volesse recidere il capo se la città venisse in forza degli infedeli, e questi le rispose: « Io a» veva già posto mente a quanto mi dite ». Ella però uscì di Damiata prima della resa, e quando la morte di Bianca richiamò Luigi nei suoi stati, vi fece ritorno con lui; e benchè non si intromettesse nel governo del regno, gli giovò tuttavia di buoni consigli. A lei debbe la Francia l' aver ritenuto quel santo e gran re dal rinunziare al trono. Mortole il marito, ella visse appartata dal mondo, e venne multiplicando pie fondazioni. Chiuse la vita nel 1295 a Parigi nel monistero delle suore di S. Chiara, ch' era uno di quelli da lei istituiti. Dal suo matrimonio ebbe 11 figli.

MARGHERITA, figlia di Iacopo I re di Scozia, e prima moglie del delfino, stato poi Luigi XI; fu fidanzata nel 1428 a quel principe che era giunto appena all' età di 5 anni, ed ella non varcava i 3. Dopo 8 anni fu concluso il matrimonio a Tours, per quanto gl' inglesi ingegnassersi di contrariare la deliberazione del re Iacopo, e da ultimo tentassero di rapire la giovane principessa. Ella pur troppo potea compiangersi perchè non fossero riusciti in quella prova, perocchè il marito non la degnò di alcun riguardo o segno di affetto, e morì a Châlons nel 1444, per crudelissima ambascia di certe infami calunnie che la oppressero. Le ultime parole di questa donna infelice furono queste: *Basti questa vita, più non sen parli.* In lei ad una rara bellezza aggiungevasi coltura d' ingegno e passionato amore di lettere (V. Alano Chartier).

MARGHERITA *di Francia*, regina di Navarra, figlia di Enrico II, nata nel 1552, morta a Parigi nel 1615; fu moglie nel 1572 al principe del Bearnese (poi Enrico IV), che ella non amò nè mai ottenne da lui una molto calda affezione. Tra le allegrezze di queste nozze, persuase da una perfida politica, fu deliberata la strage detta di S. Bartolommeo. Margherita ci ha lasciato scritto nelle sue *Memorie*, come poco mancò non fosse ella medesima una delle vittime di quella notte abbominanda. Il re di Navarra vedeva già sì di mal occhio la sua sposa che si partì senza pure vederla, ma essa corse a raggiungerlo, non senza aver dovuto vincer di gravi ostacoli. Fu accolta trionfalmente nel Bearnese, e visse in ottima intelligenza col marito pel corso di 5 anni. Un secretario del re turbò quella pace con la sua intolleranza verso alcuni poveri terrazzani che si conducevano a udir la messa nella cappella della regina, la quale, indignata, avendo richiesto il castigo del secretario e non potendo ottenerlo, si partì subitamente dal Bearnese. Il suo contegno nella corte di Francia non fu, a dir vero, immeritevole di qualche rimprovero. Perduta la buona nominanza, impigliatasi in una gran quantità di debiti, condiscese al desio manifestatole da Enrico IV divenuto re di Francia, di annullare il matrimonio, non mettendovi altre condizioni fuorchè il pagamento de' suoi debiti, e la sicurtà di una conveniente pensione. Ridottasi in Auvergne, l' irrequieto suo animo la ricondusse a Parigi nel 1605, e fu di nuovo il tormento del buon Enrico pel suo vivere disordinato e le sue matte spese, perocchè col maturarsi dell' età non s' era in lei maturato il senno. Vuolsi ammirar tuttavia com' ella in mezzo a' suoi svagamenti e diletti, desse luogo all' amore degli studi. Ci avanzano di suo dettato alquante *Poesie* molto leggiadre se si considera al tempo in che ella fiorì, ed assai curiose *Memorie* che furono pubblicate da Mauléon de Cornier (1658 e 1661, in 8.º), e Pétitot le ristampò nella sua collezione, al t. XXXVII. Mongez scrisse la *Istoria* di questa principessa (1777, in 8.º).

MARGHERITA *di Francia*, duchessa di Savoia, figlia di Francesco I.º, nata nel 1523 nel castello di S. Germano in Laye, morta a Torino l' a. 1574; giurò fede di moglie nel 1559 ad Emmanuele Filiberto duca di Savoia, principe atto a tenere nel degno pregio la virtù e le rare prerogative della donna sua. Costei aveva protetto in Francia gli uomini di lettere, ed efficacemente giovato a Ronsard, a Bellay, a Jodelle, a Dorat, a Remigi Belleau, e sopra ogni altro al cancelliere de l' Hôpital; trasse all' università di Torino i più riputati giureconsulti de' tempi suoi; la carità ch' ebbe sì degna parte nell' animo suo, la fece adorata ai poveri, amatissima a tutti i sudditi, che la onoravano del soprannome di *Madre de' Popoli*. I versi che nella sua morte si scrissero furono raccolti in Torino nel 1575, in 8.º.

MARGHERITA DI VALOIS, sorella di Francesco I, nata ad Angoulême nel 1492, morta nel castello d' Odos nel paese di Tarbes l' a. 1549; fu compitissima tra quante principesse fiorivano all' età sua, ed era bell' ornamento della corte di Francia per bellà, dolcezza, chiarezza d' ingegno, ed esquisita leggiadria nel gentil conversare. Francesco I che la chiamava la sua *diletta* e la *Margherita delle Margherite*, le commise importanti trattazioni, delle quali ella seppe espedirsi meglio di qualunque uomo, per quanto si potesse dire sperimentato nella ragion politica. Margherita a converso, portava al suo fratello tenerissimo amore, e glie ne diede prova nel tempo della sua prigionia, correndo a Madrid per essergli dispensatrice di tutte quelle sollecitudini e consolazioni convenienti al suo stato, e per trattare con Carlo V del suo riscatto. Rimasa vedova nel 1525 di Carlo IV duca d' Alençon, primo principe del sangue, al quale s' era congiunta in sacramento nel 1509, rimaritossi nel 1527 a Enrico d' Albret re di Navarra, dal quale ebbe un figliuolo morto in piccola età, e quella Giovanna d' Albret che fu madre di Enrico IV. L' asilo che aperse ne' suoi stati a' novatori, fece luogo a rivocare in dubbio le sue opinioni religiose; il popolo mormorava, la Sorbona bandivala per eretica, e i professori del collegio navarrese si recavano a tanto d' audacia da esporla in sulle scene alle pubbliche risa. Ella era però buona e vera cattolica, ed i posteri le debbono saper grado di una temperanza d' animo, che fin d' allora incominciava a farsi non poco rara. Tortamente giudicarono coloro che vollero indurre sinistri sospetti ne' suoi costumi, per questo solo che ne' suoi *Racconti* è una libertà che troppo spesso sa di licenza, ma costoro si dovevano ricordare essere tale appunto a que' tempi la gaia consuetudine della corte e la favella degli uomini onesti: finalmente il suo stile osserva anche più la decenza che non quello di certe prediche di quel tempo. Abbiamo di essa: *L' Ettameron o le novelle della Regina di Navarra* (1558), ristampato soventi volte: la più bella edizione si è quella di Berna del 1780-81, in 3 vol. in 8.º, con le stampe di Chodowiecki; — *Lo specchio dell' anima peccatrice* (Alençon, 1533, in 8.º), raccolta di poesie mediocri; — *Le Mar-*

gherite della Margherita delle principesse, poesie raccolte da Silvio dell' Aja (Lione, 1547, in 8.º; Parigi, 1584, in 8.º). Si conservano tra' Mss. della biblioteca reale 3 vol. in fol. di sue *Lettere*. La *Storia di Margherita di Valois*, della quale è autrice madamigella di La Force (Amsterdam, 1696, 2 vol. in 12.º; Parigi, 1719, 4 vol. in 12.º), è più presto romanzo che opera storica.

MARGHERITA D' ANGIÒ, regina d' Inghilterra, figlia di Renato detto il *Buono*, re titolare di Sicilia, nata nel 1425; sposò nel 1443 Enrico VI che reggea l' Inghilterra sotto la imperiosa tutela del duca di Glocester suo zio. Una fazione assai formidabile che era nata contro il duca aveva favoreggiato a Margherita queste nozze per lei molto splendide, ed essa non fu tarda a mostrarsi conoscente della fede che in lei aveva posta quella parte, ponendosi a capo della congiura ordinata dal conte di Suffolk, dal cardinal di Winchester e dall' arcivescovo di York. Tra picciol tempo il zio del re, poco innanzi sì potente, fu gittato in un carcere, e al dì seguente trovato morto. Quella uccisione mosse ad ira e pietà il popol tutto. Non andò molto che fu udito l' annunzio come il Meno era tornato alla signoria della Francia (conciossiachè fosse questa una delle secrete condizioni del matrimonio di Margherita), e fu veduto Carlo VII riconquistar la Normandia e la Guienna. La mala contentezza degli animi fecesi allora più grande e terribile: venne fuori un aspirante alla corona, ed era Riccardo duca di York, che appresentavasi a far richiamo dei diritti della sua discendenza, usurpati dal lignaggio di Lancastro. In quel tempo la mente di Enrico cadde tutta del suo vigore, e la regina stimò opportuna via a disarmare Riccardo il farlo dichiarare protettore del regno. Ma nuovi dissidi consigliarono quel principe a tornare in sull' armi. Le due parti si scontrarono a S. Albano della contea di Hertford correndo il 1455, e colà fu sparso il primo sangue nella lunga e crudelissima guerra della rosa bianca e della rosa rossa. Riccardo, impadronitosi per la fortuna dell' armi, della persona di Enrico, si tenne contento tuttavia a conservare il suo primo titolo di protettore; ma volle esser sicuro dell' aiuto del conte di Warwick, chiamato *il facitore dei re*, che diede battaglia alla regina in Northampton l' a. 1460, e la mandò in piena sconfitta, e nuovamente s' impadronì dell' imbecille monarca. Poi Margherita, più avventurata presso Wackefield, conseguì una vittoria che al protettore costò la vita. Ma il figlio di lui, due mesi dopo, si fece dichiarar re sotto il nome di Eduardo IV, e sostenuto da Warwick, ridusse la reina a cercare asilo nel suolo francese. Ma ella ebbe appena un lieve sussidio da Luigi XI, e ricomparve di nuovo in sull' armi, benchè le si opponessero gravissimi ostacoli, e vinta di nuovo ad Hexham nel Northumberland (1465) ritornossene in Francia di mezzo a mille pericoli. In capo a 6 anni rise in lei una breve speranza di racquistare il perduto regno, perocchè il conte di Warwick, per isdegno d' un ricevuto oltraggio, profferse la sua spada a Margherita, costrinse Eduardo a rifuggire in Olanda, e tostamente avuto sentore che costui ritornava in Inghilterra volò ad incontrarlo, ma trovò morte nella pianura di Barnet l' a. 1471. Margherita approdava in quel giorno medesimo a Weymuth col principe di Galles suo figlio in età di a. 18. Soprastette alquanto confusa e quasi disanimata, ma tuttavia deliberò rizzare un' altra volta il vessillo di Lancastro, e toccò una sconfitta a Tewksbury, per la quale cadde in forza del suo nimico. Il trono allora fu a lei perduto per sempre: ella tornò libera per virtù del trattato d' Amiens (1475), dopo aver veduto trucidarsi sotto gli occhi propri e figlio e marito, e andò a trarre il resto de' giorni suoi in Francia, dove cesse a morte nel 1482. Questa eroina degna di migliori destini, aveva sostenuto in dodici ordinate battaglie le ragioni della sua casa. L' ab. Prévost scrisse una *Storia di Margherita d' Angiò*, ma questo libro debbe essere annoverato tra' romanzi storici.

MARGHERITA *di Borgogna*, regina di Navarra, figlia di Roberto II duca di Borgogna, e nipote, per madre, di S. Luigi; fu fidanzata a Luigi detto l' *Hutin* nel 1299 e disposata nel 1305. Convinta d'adulterio, le furon recise le chiome e venne rinchiusa nel castello Gaillard, dove morì strangolata per ordine del marito, in età di circa 25 anni. Questa principessa accoppiava per sua sventura ad una bellezza poco ordinaria, e ad un ingegno molto svegliato, un troppo stemperato amore pei diletti del senso.— Ebbe da Luigi una figlia chiamata GIOVANNA, nata nel 1312, morta nel 1349 a Conflans presso Parigi; la quale fu data in moglie nel 1317 a Filippo conte d' Evreux, e successe nel trono di Navarra dopo la morte di Carlo il Bello suo zio. Costei, anzichè imitare la madre, fu onoranda per esemplare virtù.

MARGHERITA *d' Austria*, nata a Gand nel 1480, figlia dell' imperadore Massimiliano I.º e di Maria erede di Borgogna; fu promessa in isposa nel 1485 al delfino che fu poi Carlo VIII, il quale rimandolla al padre nel 1491, poscia ch' ebbe ottenuto la mano di Anna di Bretagna. Ella si congiunse in matrimonio nel 1497 all' infante di Spagna figliuolo di Ferdinando e d' Isabella, e nel 1501 a Filiberto il bello duca di Savoia, ed ebbe il cordoglio di perderlo dopo 4 mesi appena di lietissimo consorzio. Vedovata per la seconda volta in età di 24 anni, si fu deliberata non passare ad altre nozze. Massimiliano riconosciuto nel 1506 per tutore di Carlo V suo nipote, la nominò governatrice de' Paesi Bassi, e le diede la contea di Borgogna e di Charolais. Questa donna intervenne come plenipotenziaria alle conferenze di Cambrai e concluse il trattato del 1508 col cardinal d' Amboise, ma questo patto non le fece impedimento di suscitar secretamente inimici a Luigi XII, poscia a Francesco I. Pe' suoi conforti il re d' Inghilterra s' indusse nel 1513 ad entrare in una nuova lega contro la Francia, ed essa fu che nel 1529 fermò con la duchessa d' Angoulême (Luisa di Savoja) il trattato che tornò tanto utile all' Austria. Ma questo fu l' ultimo atto d' importanza della sua vita. Morì a Brusselles nel 1530. Sotto il suo reggimento l' agricoltura e le buone arti ebbero notabili incrementi nel Brabante. La biblioteca reale di Parigi ha una raccolta ms. di sue *Canzoni*; e sono varie sue *Lettere* tra quelle di Luigi XII.

MARGHERITA *di York*, sorella di Eduardo IV; rimasa vedova di Carlo il Temerario, pose dimora in Fiandra, dove contrappose quanti ostacoli mai le furono possibili a far sicuro in sul trono Enrico VII suo nepote, favoreggiando le brighe dell' impostore Simnel e di Perkin Warbeck. Fu cognominata costei *la Giunone* del re d' Inghilterra.

MARGHERITA, reina di Norvegia, di Danimarca e di Svezia, detta la *Semiramide del Settentrione*, figlia di Valdemaro III re di Danimarca, nata a Copenaghen nel 1353; fin dalla puerizia in lei si scoperse una forza d' animo e d' ingegno che fece dire

al padre, aver la natura fallito facendola nascer donna. Sposò nel 1363, non senza grande contrasto, Haquin, re di Norvegia, pur allor coronato sovrano di Svezia. Ma gli svedesi, mal edificati di quel matrimonio, deposero Haquin, elessero in luogo suo Alberto di Meclemburgo, e di breve arse guerra fra il re ed il monarca deposto; quella guerra ebbe fine nel 1370 (V. HAQUIN e MAGNO *Smek*). Di poi a quattro anni, morto Valdemaro, Margherita, vincendo non poche difficoltà, fe' dichiarare Olao suo figlio re di Danimarca nel 1376, e fecesi reggente del regno. Al tempo della morte del marito (1380), procacciò pure che a lei fosse conferita la reggenza della Norvegia e da quell'ora in poi, non ha dubbio, ch'ella volgesse i pensieri alla Svezia, perchè Alberto non era capace di regno. Combattuta da quel principe nella Scania, ella il ruppe, ma disdegnò di inseguirlo, e rimettendo a miglior tempo la sua vendetta, per allora fu tutta intesa a tornare nel dominio della Scania, impegnata per 15 anni dal suo genitore alle città anseatiche, e di spiccare quelle città dalla Svezia, dando favore ai loro traffici. In quel tempo potè applicar l'animo ad adempiere i suoi smisurati disegni. Mortole il figlio Olao nel 1387, ebbe in prima a punire un venturiero, che sotto nome del principe estinto studiavasi ribellarle i popoli. Subito appresso ella si fece conferire la corona di Danimarca, poi quella di Norvegia; e solamente per ottener meglio quest'ultima estimossi obbligata ad associare al nome suo il nome d'un re, e dar ordine alla successione del reame. Scelse adunque nel 1389 un principe in età di 8 anni, che fu il suo pronipote Erico, figliuolo di Uratislao duca di Pomerania. Ma in questo mezzo gli svedesi, mal sodisfatti del loro re, consentirono a salutarla regina, sotto condizione però che non ponesse mano nei privilegi del regno e lo difendesse dalle pretensioni di Alberto. Ed ella riportò una luminosa vittoria contro il suo competitore presso di Falkoeping in Vestrogozia, e per compimento della ruina di esso, fermò un trattato con Giovanni duca di Meclemburgo, il quale s'era fatto sostenitore del re suo nepote. Margherita arbitra omai e signora di tre reami del Settentrione, dopo aver fatto eleggere il suo pupillo nel 1396 re di Danimarca e di Svezia, senza assegnare il tempo in che ella sarebbe per lasciar la reggenza, pose mente ad unire insieme per virtù di un patto solenne i popoli che avea recati sotto la sua obbedienza, e nel 1397 apparve il celebre trattato di Calmar, soscritto nel giorno di S.a Margherita. Aveva ella fondato una monarchia, che per grandezza e possanza ricordava l'impero di Carlo Magno, ma v'era mestieri di ben altra mano che quella di Erico non era, per sostener tanta mole; cosicchè la regina ebbe non pur una volta a pentirsi della sua scelta. Mentrechè ella adunque rassicurava il popolo con le dolcezze della pace, favoriva il clero per contrapporlo ai nobili, e manduva missionari a predicare la cristiana fede in Lapponia, Erico, guerreggiando i conti d'Holstein, traeva sulle armi danesi le prime sconfitte che loro toccavano sotto il regno di Margherita; menava ad ingiusta morte un fedele ministro che fu Abramo Broderson, e, per dir tutto in una, mostravasi insofferente ed incapace di regno. Margherita dopo avere blandito gli animi esacerbati dal giovine principe, e patteggiata una convenzione coi conti d'Holstein, apparecchiavasi a ritornare in Danimarca quando morì nel 1412 nel porto di Flensburgo, sopra un vascello. Vedesi la sua sepoltura nella cattedrale di Roskild. Holberg nella *Storia delle donne celebri*, ha compendiato la vita di Margherita.

MARGHERITA, contessa di Richemont e Derby, figlia di Gio. Beaufort duca di Sommerset e madre di Enrico VII re di Inghilterra, nata nel 1441, morta nel 1509; ebbe tre mariti, che furono il duca di Suffolk, Edmondo Tudor, e il gran conestabile lord Stanley. Posta sotto la sorveglianza e la malleveria di quest'ultimo da Riccardo III, quando gli fu palese la congiura del duca di Buckingham, nella quale erasi mescolata la contessa per dare il trono al proprio figlio, ella seppe vincer l'animo del marito e farne il più efficace strumento della grandezza del giovane principe. Margherita fondò collegi, favoreggiò le scienze e le lettere, e pubblicò di suo dettato: *La versione del 4.° lib. della Imitazione di Cristo;* ed una *Regola delle consuetudini e ceremonie per le dame di corte.* — V. Walpole: *Royal authors* XI, 156, e Nichols: *Anecdotes of Bowyer*, vol. CXII.

** MARGHERITA *di Costantinopoli*, figlia seconda di Balduino IX conte di Fiandra e di Hainaut; rimasa in Francia sotto la tutela di Filippo conte di Namur insieme con la sua maggior sorella Giovanna, sposò Bouchard d'Avesnes, dal quale ebbe due figli. Ma poi il matrimonio fu annullato dal papa perchè Bouchard in giovinezza aveva preso gli ordini sacri, onde esso fu imprigionato e decapitato. Margherita successe a Giovanna nel dominio delle contee di Fiandra e di Hainaut l'a. 1244; rimaritossi a Guglielmo di Dampierre dal quale ebbe tre figli e due figlie. Tra i nati del primo suo matrimonio, ch'eran tenuti come bastardi, ed i secondi si suscitò una gran guerra per la successione agli stati materni, benchè con la intromissione di S. Luigi re di Francia e di Odone legato del papa fosse stato convenuto che ai d'Avesnes restasse l'Hainaut, e la Fiandra ai Dampierre. I popoli dell'Hainaut si dolevano di Margherita che assalita in Fiandra dai figli del primo letto aveva chiamato in suo aiuto Carlo d'Angiò obbligandogli la contea di Hainaut, e la chiamarono per infamia *la nera dama*. Finalmente si venne a pace e fu ratificata la prima divisione tra i Dampierre e i d'Avesnes. Margherita morì nel 1279. Sotto il suo reggimento la Fiandra prosperò assai, perocchè la contessa fu donna di grande animo, sapientissima nelle cose di stato, ed amatissima dai popoli ch'ella resse. Aiutò il commercio e l'industria temperando le imposte, agevolando la circolazione delle derrate, aprendo canali, tra' quali quello di Gand a Damme che fu incominciato nel 1252, e restringendo gli acquisti di feudi spezialmente alle manimorte. Intorno a lei merita esser consultata la *Istoria della Fiandra* scritta dal prof. Warnkoenig, opera di gran merito.

** MARGHERITA (GIUS. M.a SOLAR, conte della), illustre guerriero, n. a Mondovì nel 1644; fin da giovanetto vestì le armi, e s'era già meritata lode militando sotto le insegne di Vittorio Amedeo II, quando l'assedio di Torino del 1706 gli acquistò una fama che non perirà fin che durino le istorie. Stretta quella città da ventimila francesi, tempestata da bombe e da altre offese per quattro mesi continui, la sua difesa era commessa a tre prodi, che furono il maresciallo Daun capitano supremo, il marchese di Corail comandante della città ed il conte della Margherita comandante delle artiglierie. Se al burbanzoso re Luigi XIV piacesse coronare le sue vittorie con l'acquisto d'una terra sì illustre e potente come Torino non è da dire, e per-

ciò quell' assedio continuavasi con una furia incredibile; ma i tre magnanimi difensori ponendo a tutto un pronto riparo, tanto si tennero, fino che il principe Eugenio in mezzo a mille pericoli potesse arrivare al soccorso. Torino insomma fu liberata il dì 7 settembre. Alla gloria che da questo fatto deriva al conte della Margherita come guerriero, si aggiunge quella altresì di storico dell'assedio medesimo, perocchè pubblicò il *Giornale storico dell' assedio della città e cittadella di Torino*, opera, dice un biografo francese, che l' uomo di stato, lo storico, e sopra ogni altro il guerriero, potran leggere sempre con molta soddisfazione. Ivi è poi notabile un tratto di modestia degno solo d' un uomo eccellente: l' autore che fu pur tanta parte delle narrate cose, non nomina mai se medesimo. La 8.a e la migliore e più compiuta edizione di quest' opera fu fatta nel 1838.

MARGON (GUGLIELMO PLANTAVIT de La PAUSE, abate di), letterato mediocre, n. presso Beziers; si condusse fin dagli anni giovanili a Parigi, ed ivi si fece noto per alcuni scritti satirici che fanno presentir nell' autore più presto malizia che ingegno. Le parole indecenti che non si riteneva dal profferire contro le persone le più rispettabili, lo fecero esiliare alle isole di *S.a Margherita*, quindi rinchiudere nel castello d' If, donde non uscì che per entrare in un convento di bernardini. Non si condusse meglio in questo ritiro di quel che facesse nel secolo, e morì nel 1760, detestato da tutti coloro che lo avevano conosciuto. Gli scritti che pubblicò sono caduti in un meritato obblio. I soli che si conoscono sono: *Memorie del duca di Willars* (1734, 3 vol. in 12.o); — *Memorie del maresciallo di Berwick* (1737, 2 vol. in 12.o); — *Memorie di Tourville* (1742, 3 vol. in 12.o).

** MARGOTTI (LANFRANCO), parmigiano, cardinale: fu segretario di Pio IV e di Paolo V; morì nel 1611 in età di a. 52. Abbiamo di lui: *Lettere scritte per lo più nei tempi di papa Paolo V, a nome del cardinale Borghese* (Roma, 1627, in 4.o; Venezia, 1633); furono poi ristampate a Bologna, con aggiunta di alcune altre, nel 1697, in 12.o.

** MARGUARIN DE LA BIGNE. — V. BIGNE.

** MARGUERIE (GIO.-GIACOMO de), profondissimo matematico francese e luogotenente di vascello, membro dell' accademia reale di marineria, n. a Mondeville presso Caen nel 1742; leggendo Euclide ed aprendosi tosto il suo ingegno a gran volo negli studi matematici, in breve tempo li ebbe compiuti nel collegio di Caen; passato a Parigi per sue particolari bisogne, fu conosciuto ed avuto nella meritata estimazione dal Fontaine, il quale gli pose grande affezione e lo accolse in sua propria casa. Quanto egli veramente valesse lo potran dimostrare le seguenti parole che scrivevagli il Lagrange: « Io veggo con somma mia contentezza che avete » redato l' ingegno dell' estinto Fontaine, e vi tengo » predestinato a ristorare la perdita che han fatto le » scienze per la immatura morte di quel grande » geometra ». Nel 1769 ebbe l' onore di essere ammesso nell' accademia di marineria, declinando questo illustre consesso, per la sua ammissione, da quanto disponevasi nei propri statuti che stabilivano un circoscritto numero di accademici che allora era pieno. Fu più volte secretario della medesima: entrato come portainsegna nell' armata navale, trovossi a varie spedizioni, e particolarmente alla guerra della indipendenza americana, dove nel combattimento ingaggiatosi davanti a Granata nel dì 6 luglio 1779, ferito da una palla, si morì pochi giorni appresso nella verde età di 37 anni. Trovò le soluzioni di vari difficili problemi; affermava eziandio avere pienamente risoluto le equazioni di 5.o grado, ed aveva mostrate le sue operazioni ai commissari deputati dall' accademia ad esaminarle, i quali le avevano approvate: ma sventuratamente questo ed altri suoi dotti lavori, tra' quali una grand' opera piena di nuove cose sulla economia politica, sono perduti. « In tutti i subbietti da lui trat- » tati (dice un biografo), si ammirano idee grandi » e nuove, esposte con molta chiarezza ». Altri suoi scritti non ci avanzano per le stampe, fuorchè cinque *Memorie* assai commendate, inserte nel t. I delle *Memorie* dell' Accademia, e l'*Elogio di Frezier* pubblicato nel *Necrologio degli uomini celebri di Francia dell' a.* 1775. Si può consultare, per aver chiara contezza de' suoi dotti lavori, un lungo e ragionato articolo sopra di lui dettato nel *Supplem.* alla *Biogr. unic.* di L. G. Michaud dal sig. Prospero Levot.

MARGUERIT o MARGARIT (BERENGARIO), generale spagnuolo, che la storia di Saladino chiama *Re del mare* ed il *Nuovo Nettuno;* fu mandato nel 1188, da Guglielmo II re di Sicilia, a recar soccorsi a Tiro fieramente stretta da Saladino. Col mezzo di un brulotto incendiò parecchie navi della armata nemica, e ridusse il soldano alla necessità di rimorchiare a gran fretta i navigli che gli restavano e di fuggirsene.

MARGUERIT (GIO.), cardinale spagnuolo, m. a Roma nel 1484: fu successivamente vescovo d' Elna, di Girona, e di Patti in Sicilia; ebbe la porpora da Sisto IV nel 1483, e fu nominato cancelliere d' Aragona per avere acquetato le turbolenze che agitarono la Catalogna sotto il regno di Gio. I. Abbiamo di lui una *Storia di Spagna* dalla giunta di Ercole nella penisola fino alla nascita di G. C., stampata a Granata nel 1545, sotto il titolo di *Paralipomenon Hispaniae*, ed inserita da Andrea Schott nel primo vol. (pag. 7,120) dell' *Hispania illustrata.*

MARGUERIT (PIETRO), della stessa famiglia del cardinale; salpò per le Indie nel 1492, sulle navi comandate dal Colombo, col quale ebbe alcuni dispareri che lo indussero a separarsene. Alcuni autori, e particolarmente il Blasio, pretesero che egli scoprisse l' isola Margarita, e che le desse il suo nome: altri vogliono che quell' isola venisse chiamata *Margarita* a cagione delle perle che trovavansi sulle sue coste.

MARGUERIT (don GIUSEPPE di BIVRE e di), nipote del precedente; fu nel 1640 nominato governatore della Catalogna, allorchè questa provincia fattasi ribelle si pose sotto la protezione della Francia; confermato nello stesso grado da Luigi XIII, che gli diè titolo di suo luogotenente generale, riconquistò dalle mani degli Spagnuoli la valle di Aran; tolse loro Castel Leone nel 1646; sostenne un assedio di 15 mesi in Barcellona e 5 o 6 di prima di scendere a' patti, si salvò sur un fragile schifo nel 1654. Tutti i suoi beni in Spagna, i quali erano considerevoli, furono posti al fisco, ed egli solo fu escluso dal perdono. La discendenza di Don Giuseppe dura tuttavia onorevole in Normandia.

** MARGUERITTES (GIO. ANTONIO TEISSIER, barone di), n. a Nimes nel 1744: deputato agli stati generali del 1789, vi difese di tutta sua forza i principj monarchici e in quelle discussioni non ap-

parve sfornito d' ingegno. Era gonfaloniere di Nimes nel 1790, quando avendo imbandito un convito alla guardia nazionale ed essendovi nati alcuni romori, fu accusato e citato all' assemblea nazionale; per allora uscì salvo, ma l' anno appresso incarcerato come uomo sospetto, morì sul patibolo a Parigi nel 1794 addì 20 di maggio. Scrisse e pubblicò alcune opere, ma son cose di poco momento; solo potrebbe citarsi la *Istruzione sull' allevare i bachi da seta.*

MARGUNIO (EMANUELE), vescovo di Cerigo, m. nell' isola di Candia nel 1602, in età di a. 80; fondò a Venezia una stamperia greca, dalla quale uscirono molte opere, e pubblicò alcuni *Inni anacreontici,* stimati (Augsbourg. 1592 e 1601, in 8.°), e nel *Corpus poetar. graecor.* (Ginevra, 1606 e 1614, 2 vol. in fol.). — ✱✱ Nel *supplemento* alla *Biogr. univ.* di L. G. Michaud è chiamato MASSIMO e si dice nato circa il 1530.

MARIA, sorella di Mosè e di Aronne, nata in Egitto circa l' a. 1578 av. G. C. Costei fu quella che indicò alla figliuola di Faraone una nudrice per Mosè fanciulletto salvato appena dalle acque. Alcuni chiosatori la fanno, ma senza convincenti ragioni, maggiore di 12 anni del suo fratello, e la dicono moglie di Hur. Il matrimonio di Mosè con una donna della terra di Chus avendola spinta a mormorare, Iddio la punì cuoprendo il corpo suo di una lebbra bianca, ma cessò in lei quel castigo a' preghi di Aronne e di Mosè. Maria morì presso Cades l' a. 1452 innanzi all' er. volg., in età di 126 anni.

MARIA, madre di G. C. e figlia di Gioacchino o Heli, e di Anna, e discesa, per padre, dalla prosapia di David. Fu concetta senza macchia di peccato originale, e tal grazia, che fuor lei altri non ebbe che Cristo, è spiegata dalla Chiesa sotto il nome di *immacolata concezione.* Promessa sposa a S. Giuseppe nell' età di 15 o 16 anni, fu salutata madre di Dio dall' angiolo Gabriele, annunziandole com' ella concepirebbe senza perdere virginità. Il marito accortosi ch' ella era incinta, la volea rimandare a' suoi genitori, ma un angiolo apparitogli nel sonno lo ammonì che Maria era eletta per madre del Messia, e che non ostante la sua qualità di marito, egli aveva a custodirle il fior virginale. Poco appresso Maria si condusse a visitare S.ª Elisabetta sua cugina, incinta di S. Gio. Battista, e stette tre mesi con lei. In quel tempo un editto di Augusto ordinando il censo di tutto l' impero, astrinse i coniugi a rappresentarsi a Bethleem per farvi scrivere i nomi loro: giunti troppo tardi fu loro forza di prendere alloggio in una stalla, non trovando altro albergo da ricovrarsi, e quello fu il luogo dove Maria partorì il Salvatore del mondo nella notte tra' 24 e 25 dicembre. Passati quaranta dì andò a presentare al tempio il suo nato, poi partì per l' Egitto con Giuseppe e Gesù, per sottrarre il figliuolo alla crudeltà di Erode che aveva ordinato si sterminassero tutti i fanciulli maschi sotto all' età di a. 10. Le sante Scritture ci dicono che Maria rientrasse nella Giudea dopo la morte di Erode; ma più non fanno parola di lei fino al tempo delle nozze di Cana e della morte di G. C. Ella fu che nelle nozze cananee indusse quasi Gesù ad incominciare il corso de' suoi miracoli. Nella morte del medesimo stava a piè della croce e fu raccomandata dal Dio vestito d' umana carne, mentre morivasi, a S. Gio. che da allora in poi la ritenne appresso di sè come sua madre. Ignorasi il quando e il come morisse la Vergine. Una rispettabile tradizione la fa salire al cielo in anima e in corpo. Pare tuttavia che morisse oltre all' età di a. 70 ad Efeso o a Gerusalemme. La chiesa cattolica rende alla Vergine un culto d' iperdulia, ma i protestanti rigettano la sua intercessione. Le principali epoche della vita di Maria sono rimemorate nelle sette solennità che si celebrano, e sono: la Concezione (8 dicembre), la Natività (8 settembre), la Presentazione al tempio (21 novembre), l' Annunziazione (25 marzo), la Visitazione (2 luglio), la Purificazione (2 febbraio), l' Assunzione (15 agosto). Un numero grande di ordini religiosi e di confraternite la onorano di culto speciale, o sono sotto il suo patrocinio. Nel 1638 Luigi XIII per un voto particolare mise la Francia sotto la particolare protezione della madre di Dio. A lei si recano vari scritti apocrifi, come una lettera a S. Ignazio, una agli abitanti di Messina ecc. Varie opere, come il *Vangelo della natività di Maria; l' Istoria della nascita, della vita e della morte della Vergine,* di Simeone Metafratto; *il Protovangelo di S. Iacopo,* ecc., sono pieni di false tradizioni, e vogliono consultarsi con diffidenza. Ricorderemo con più sicurtà: *La imitazione della Vergine; La vita e i misteri della Vergine SS.ma* di Lafitau; *Le Grandezze di Maria* del P. d' Argentan, e la *Divozione alla Vergine* di Baillet.

MARIA, sorella di Marta e di Lazaro, n. in Betania; manifestò sempre alla vista di G. C. una pietà ed una fede vivissima. Dessa fu e non già Maria Maddalena la famosa peccatrice, che quando il Salvatore cenava in casa del lebbroso Simone unse i suoi piedi di un prezioso unguento, ed asciugolli co' propri capelli. È probabile che ella dimorasse sempre in Oriente, ed ivi morisse. Tuttavia nel sec. XIII fu creduto scoprire il corpo suo a S. Massimino in Provenza, dove dicono fosse venuta con Lazaro e con Marta. Questa idea incontanente accoppiossi a quella del credere una sola persona Maria Maddalena e la sorella di Lazaro, di guisa che il viaggio della prima in Provenza fu per lungo tempo una tradizione quasi ammessa come incontrastabil certezza. Ma i critici migliori negano così questo viaggio come la medesimezza dell' una e dell' altra Maria; quanto alla chiesa, ella ha chiaramente profferito il suo giudizio contro quest' ultima circostanza, e non approva in veruna parte la prima. — Le leggende ricordano parecchie altre sante donne del nome stesso.

MARIA *di Brabante,* regina di Francia, moglie di Filippo l' ardito; era figlia di Enrico III duca di Brabante. Venuta in Francia nel 1274, trovossi fatta segno, quasi dopo due anni di matrimonio, alle calunnie di La Brosse favorito ministro del re, ma la innocenza sua prestamente fu chiara. Maria morì nel 1321 a Murel vicino a Meulan, dove s' era raccolta presso al finire della sua vita. Abbiamo, sotto il titolo di *Maria di Brabante,* un romanzo storico di *Maugenet,* anagramma di *Menegaut* (1808, 2 vol. in 8.°). L' istoria di questa donna ha fornito ad Imberto argomento di una tragedia, ed al Sig. Ancelot di un poema in 6 canti (1825, in 8.° e in 4.°). — ✱✱ Per supplemento di questo articolo veggasi quello di BROSSE (Pietro di LA).

MARIA *d' Inghilterra,* figlia di Enrico VII, nata nel 1497; fu fidanzata giovanissima a Carlo d' Austria che fu poi Carlo V; ma ella amava il duca

di Suffolck, prediletto cortigiano di Enrico VIII, che non parve disapprovare l'amore della sorella. Ma tuttavia fu data in moglie nel 1514 a Luigi XII rimaso vedovo da qualche anno di Anna di Bretagna. Ella venne in Francia conducendo il Suffolck al suo seguito. Luigi XII, dimentico dell'età, fece tali sforzi per piacerle che gli precisero la vita nel 1515. Francesco I.º che non aveva potuto star saldo alle grazie di Maria, ad altro non ragguardando che alla politica, la maritò secretamente al duca di Suffolck. Ella indi a poco ritornò in Inghilterra dove fu pubblicato il suo matrimonio, ed ivi morì nel 1534. Le avventure di Maria offeriron subbietto di romanzo a madamigella de Lussan.

MARIA DE' MEDICI, regina di Francia e figlia di Francesco I.º granduca di Toscana, nata a Firenze nel 1573; sposò Enrico IV nel 1600. e gli partorì un figliuolo, nella qual circostanza ebbe dal marito una testimonianza di sincerissimo affetto: ma violenta e gelosa in sommo grado siccome ell'era, non tardò col suo umore irascibile a turbare una unione incominciata sotto lietissimi auspici. I coniugi pacificaronsi più volte, ma la loro pace non fu mai durevole, ed un giorno avvenne che Maria levò in alto le mani per percuoter il re, e forse l'avria percosso, se non s'intrometteva il Sully. Tuttavia potè tanto con le sue preghiere che indusse l'ottimo Enrico a farla incoronare nel 1610, e il giorno seguente quel grande fu trucidato. Corse sospetto che la regina non fosse al tutto straniera da quell'orribile attentato; ella almeno non se ne dimostrò nè molto sorpresa, nè dolente quanto si conveniva: ciò nondimeno per quanto potessero starle contro le supposizioni di Mezeray, e l'autorità delle *Memorie* di Sully, niuno ha osato porre un tal maleficio nel novero delle verità storiche. Maria nominata reggente dal parlamento parve unicamente intesa a distruggere ogni opera ed a condannare ogni disegno del marito. Un Sully, un Villeroy, un Jeannin ebbero ad uscire dal consiglio per dar luogo, a chi mai? ad un ambasciadore di Spagna, ad un P. Cotton, ad un Concini diventato primo ministro e maresciallo d'Ancre. Il popolo fu oppresso d'imposte, non fu avuto alcun riguardo ai grandi, e la guerra civile fu il sanguinoso frutto di questo irrequieto ed imprudente governo. Il parlamento avendo riconosciuto la maggiorità di Luigi XIII nel 1614, Maria vide di giorno in giorno sminuire la sua possanza, che finì col Concini nel 1617. Luynes che reggeva allora l'animo del re, la fece esiliare, onde la regina madre si condusse a guerreggiare il proprio figlio. Richelieu trattò di una riconciliazione nel 1620, e la protezione di Maria fu il premio de' suoi buoni servigi; ma non appena ella lo vide salire in alto, volle escluderlo dal reggimento delle pubbliche cose; ma tutta la politica italiana cadde incontro ai sottili accorgimenti di Richelieu. Dopo la giornata della *des dupes*, Maria fu rinchiusa a Compiègne; ma fuggitane, passò il resto della sua vita prima a Brusselles, poi in Inghilterra, menando sempre querele, e senza posa adoperandosi in nuove brighe ed aggiramenti. Sul finire de' giorni suoi si ritrasse a Colonia, dove più d'una volta le venner meno le cose più necessarie alla vita; ivi si mostra ancora la soffitta dov' ella morì nel 1642. Il solo merito di questa donna sì rea ed infelice ad un tempo, è l'avere amato e protetto le arti. Intorno ad essa si possono avere particolari ragguagli nelle seguenti opere: *Memorie di stato sotto la reggenza di Maria de' Medici*, del maresciallo duca d'Estrées (1666, in 12.º); — *Memorie sulle cose di Francia sotto la reggenza di Maria de' Medici* (1720, 2 vol. in 12.º), attribuite a Phelipeaux conte di Pontchartrin; — *Istoria della madre e del figlio* (Amsterdam, 1730, 2 vol. in 12.º), che porta il nome di Mézeray, ma si ascrive con ragione al cardinale di Richelieu. Madama di Arconville scrisse la *Vita di Maria dei Medici* (1774, 2 vol. in 8.º).

MARIA-TERESA *d'Austria*, figlia di Filippo IV re di Spagna, nata nel 1638 a Madrid: fu data in moglie a Luigi XIV nel 1660, e morì nel 1683. Il marito la pianse e disse: « Ecco il solo rammarico che ho avuto da questa donna ». Era divota come una santa e non come una principessa, e perciò non seppe spirar nell'animo di Luigi altri sensi fuorchè di rispetto, ma non potè acquistarsene il cuore, e nemmeno forse il tentò, nè mai lo distolse dalle sue concubine. Bossuet avendo a scriver l'*Elogio funebre* di una regina, la cui vita era stata sì poco notabile nel mondo, seppe accortamente rivolgersi tutto alle sue private virtù, alla pietà sua, ed ai grandi fatti ond' ella fu testimone senza mescolarvisi punto nè poco.

MARIA-LECKZINSKA, reina di Francia, nata nel 1703, figlia di Stanislao re di Polonia; fu sin dalla cuna incalzata dalla sventura. Per lungo tempo avendo ramingato col suo genitore, ella finalmente aveva trovato con essolui un ricovero in Francia in una commenda presso di Weissembourg, quando udì che doveva essere fatta moglie di Luigi XV. Da queste nozze celebrate a Fontainebleau nel 1725 nacquero due principi ed otto principesse. Il delfino avendo sposato la figlia di colui pel quale Stanislao fu cacciato dal regno, Maria ebbe tanto di generosità, o di giustizia, da mettere amor nella nuora pari alle sue proprie figlie e da obbliare ogni risentimento. Aveva culto e sottile ingegno e protesse le lettere. Morì nel 1768. L'abate di Boismont lesse la sua *Orazion funebre* all'accademia francese. La *Vita* di lei ebbe a scrittore l'ab. Proyart (2.ª ediz. 1802, in 12.º).

MARIA-ANTONIETTA-GIUSEPPA-ANNA *d'Austria*, reina di Francia, nata nel 1755 a Vienna, da Francesco I imperadore e da Maria Teresa; nell'età di a. 15, andò moglie al duca di Berri stato poi Luigi XVI. Le feste bandite a Parigi in occasione delle sponsalizie furono turbate da sinistre vicende che parvero annunziatrici di altre più gravi. Maria-Antonietta fu per la prima fatta segno ai biasimi di quelli che dagli errori o dai torti della corte prendevano ardire a scrollare le fondamenta dell'antica monarchia. Varie trame si ordirono per torre a questa donna l'affetto di quel popolo ch' ella avria potuto incatenare a' piedi del trono per via dell'amore, potentissimo in fra tutti i legami, e la celebre causa della collana, servì ottimamente al disegni di quei che aspettavano tempo opportuno a profondere sulla regina gli oltraggi di audacissime calunnie. Maria-Antonietta per tentar che facesse ogni mezzo, non potè poi trovare altro che fuggevoli prove di quell'entusiasmo, chè in altri tempi le ottime qualità del cuor suo. e il raro accoppiamento che appariva in lei della grazia femminile alla maestà di regnante le avriano meritato. Giunsero perfino ad apporre a delitto certe dimostrazioni di ossequente amorevolezza che la sua presenza fece manifestarsi in qualche circostanza tra suoi più zelanti servidori e particolarmente nel convito di Versailles,

imbandito dalle guardie del corpo al reggimento di Fiandra (1.º ottobre 1789). L'odio si spinse contro di lei a cotal segno, che si potrebbe dire senza inverosimiglianza, che i moti del 5 e del 6 ottobre sol si destarono per insidiare alla sua vita. Quando Luigi XVI ebbe accettata la costituzione, la regina che era tenuta da lui divisa dopo la cattura di Varennes, ricuperò per piccol tempo una piena libertà; ma sopravennero di nuovo a privarnela i casi del 10 agosto 1792. Niuno pensi trovar qui la dipintura dei tormenti che a lei toccò di sostenere nella sua prigionia dentro il Tempio, e poi dentro la Conciergerie dove fu trasferita addì 5 settembre 1793. La pietosa narrazione dei medesimi ha dato materia a diverse memorie, che forse lasciano ancora altre cose ad aggiungere. Ella fu tratta fuori dalla sua prigione il giorno 14 ottobre per comparire innanzi al tribunale, dove già da lunga pezza era decretata la morte sua. Udì con riposato animo l'atto d'accusa, ne notò con temperate ed alte parole la ingiustizia, e col senso commovente insieme e solenne delle sue risposte, inteneriva perfino quelle infuriate donne che troviamo a quel tempo gavazzare in mezzo a tutte le scene più orribili e spaventevoli. Tre giorni e tre notti durarono le discussioni di quel processo, ed apparecchiarono in modo troppo crudele la principessa al designato supplizio che sostenne il dì 16 di ottobre del 1793. Parte delle sue ossa furono ritrovate con quelle di Luigi XVI nel 1815, e l'anno seguente edificavasi una cappella espiatoria nel luogo stesso ove ella era stata prigione nella Conciergerie. È da consultare intorno a Maria-Antonietta la sua *Istoria* scritta da Montjoie e la sua *Vita* (da Babié) stampata nel 1802, in 3 vol. in 12.º; le *Memorie* di Gio. Weber; quelle di madama Campan impresse nella *Collezione delle memorie sulla rivoluzione*; le *Memorie secrete ed universali delle sventure e della morte della regina di Francia*, di Lafont d'Aussonne (1824, in 8.º) e finalmente *Maria-Antonietta al cospetto del sec. XIX* di madama Simont-Vienot (1838, 2 vol. in 8.º).

MARIA-ANNA-CRISTINA-VITTORIA *di Baviera*, figlia di Ferdinando elettor di Baviera, nata a Monaco nel 1660; fu moglie di Luigi delfino, figlio di Luigi XIV, nel 1680 a Châlons-sur-Marne. Fin dal suo primo apparire in corte, tale si addimostrò che avresti detto lei esser nata nel Louvre. Nella favella e nei modi aveva ingegno e dignità, e seppe piacere a Luigi XIV appresso al quale avria potuto acquistarsi gran credito, se compiute appena le feste nuziali non avesse amato circoscriversi ad un consorzio di pochi, e speso tutto il suo tempo nella lettura, nella musica, nel passeggiare e nei divoti esercizi. Ella morì nel 1690. La sua *Orazione funebre* detta da Fléchier è uno dei capi d'opera di quest'oratore.

MARIA-ADELAIDE *di Savoia*, madre di Luigi XV e figlia maggiore di Vittorio-Amadeo II duca di Savoia, nata a Torino nel 1685; sposò nel 1697 il duca di Borgogna nipote di Luigi XIV. Non divota quanto il marito ed ornata di molto ingegno e di grazia, piacque assaissimo in corte di Versailles, e fu iniziata dal vecchio re e da madama di Maintenon nella più parte dei secreti della politica. Duclos pretende aver ella abusato di tal confidenza ed informato il padre di tutte le deliberazioni che potevano a lui risguardare. Morì nel 1712. — MARIA-LUISA, sua sorella, morta di 26 anni nel 1714; ebbe a marito Filippo V re di Spagna e governò in forma di reggente la Spagna con molta prudenza e coraggio, mentrechè il principe guerreggiava in Italia. Ma essa servì pure di strumento alla politica del suo genitore. — MARIA-GIUSEPPA *di Sassonia*, nata a Dresda nel 1731, figlia all'elettor Federigo-Augusto II; si disposò nel 1747 a Luigi delfino di Francia, e fu delizia del marito per le virtù sue e per l'affetto che gli portò, e sol pochi giorni a lui sopravvisse. Veggasi la sua *Vita* che sta al seguito di quella del delfino padre di Luigi XVI scritta dall'ab. Provart.

MARIA-TERESA *d'Austria*, imperadrice d'Alemagna, regina d'Ungheria e di Boemia, nata nel 1717 da Carlo VI ed Elisabetta-Cristina di Brunswick-Wolfenbuttel; poteva credere, quando le morì il padre nel 1740, che le sue ragioni al trono fossero pur raffermate da quella legge di successione nota sotto il titolo di sanzione prammatica, che questi avea pubblicata sin dal 1713, la cui principal clausola statuiva che in difetto di maschio della sua discendenza, dovessero succedere le sue figlie a preferenza di quelle dell'imperadore Giuseppe I.º suo fratello. Ma la prammatica sanzione fu all'improvviso considerata come mai stata fatta non fosse. Uno dei generi di Giuseppe I.º che era l'elettor di Baviera, e subito appresso a lui l'elettor di Sassonia, altro genero, si recarono innanzi a disputare a Maria-Teresa il retaggio dei padri suoi. Filippo V re di Spagna voleva per sè le corone d'Ungheria e di Boemia; il re di Sardegna vendicava il ducato di Milano; Federigo II re di Prussia quattro ducati in Slesia, e non erano appena corsi due mesi dalla morte di Carlo VI ch'egli era già nel cuor di quella provincia con poderoso esercito. La corte di Francia volendo declinare dalla sua altezza la casa d'Austria, sua emula antica, patteggiò coll'elettor di Baviera una lega offensiva, nella quale facilmente potè tirare i re di Spagna, delle due Sicilie, di Prussia, di Polonia e di Sardegna. Già si spartivano, prima di conquistarle, le provincie della monarchia austriaca: non doveva avanzare alla figlia di Carlo VI più che l'Ungheria con la Bassa Austria, i ducati di Carintia, di Stiria, di Carniola, e le provincie belgiche. Non fu tardo l'elettor di Baviera, capitanando un esercito francese, di farsi incoronare arciduca d'Austria a Lintz, re di Boemia a Praga, poi imperador d'Alemagna a Francfort sotto il nome di Carlo VII. Maria-Teresa costretta ad uscire di Vienna, corre in Ungheria, congrega gli ordini dello stato a Presburgo, mostra loro il suo figliuoletto primogenito (Giuseppe II) e ponsi con esso insieme sotto il loro patrocinio. Infiammati di grande entusiasmo, i palatini ungheresi levano un grido: « *Moriàmur pro rege nostro Maria-Theresia* ». Ma essi fecero anche più che morire, essi vinsero per lei. L'Austria era riconquistata, ed anche la capitale della Baviera veniva in forza dei vincitori; il re di Prussia, cui la regina aveva ceduto la Slesia e la contea di Glatz, poneva giù le armi nel più forte della guerra del 1742; il re di Polonia, elettor di Sassonia, imitava l'esempio; il re di Sardegna per accattar cessioni di territorio spiccavasi dalla lega e s'apparecchiava a combatterla; Giorgio II re d'Inghilterra con più generosità, perchè senza fine di acquisti particolari, moveva personalmente al soccorso della giovane regina con un esercito di inglesi, annoveresi ed assiani. L'usurpator dell'impero è ridotto in poco andare di tempo a non avere altro asilo fuorchè Francfort, nè altro protettore fuorchè Luigi XV. Il quale, assecondato di nuovo dal re di Prussia, ristora per poco la fortuna di Carlo

VII, ma questi si muore, Federigo si parte allora dalla Francia, e la Francia dopo avere per alcun tempo sola, e non senza profitti, sostenuto tutto il pondo della guerra, soscrive il trattato d'Aquisgrana nel 1748. Maria Teresa salita allora in dominio delle più belle parti del suo immenso retaggio, vi mise in fiore l'agricoltura, il commercio e le arti; aperse od ingrandì porti, canali, strade; stabilì manifatture, fondò università, collegi, scuole speciali di disegno, di pittura, di architettura, di medicina, di chirurgia, e finalmente osservatorj e pubbliche biblioteche. Per mille altre grandi ed utili istituzioni splendevano allora i più lieti giorni dell' austriaca monarchia. Frattanto stava sempre in cuor di Maria-Teresa la speranza di ritorre al re di Prussia la Slesia. Per incarnare questi pensieri, conchiuse un trattato con la Francia nel 1756, poi con la Russia, la Svezia e la Sassonia. Ebbe allora incominciamento quella guerra de' sett' anni, campo di tanta gloria per Federigo, nella quale le armi della imperadrice, se fecero qualche profitto, non ne colsero alcun frutto, conciossiachè la pace di Hubertsburg (1763), la costrinse a confermare la cessione della Slesia. Nel 1765 le mancò il marito Francesco I.º, da lei compianto finchè le bastò la vita. Ma nè questo dolore, nè alcun senso di pietà, poterono ritenerla dall'entrare a parte dell'ingiustissimo smembramento della Polonia. Ristauratasi la buona intelligenza tra l'Austria e la Prussia per questo vituperevole abuso di forza, poco di poi fu novellamente turbata dalla cupidine della successione di Baviera rimasa vacante per la morte di Massimiliano-Giuseppe. Maria-Teresa occupò quegli stati, Federigo mosse il campo sulla Boemia, ma la intromissione di Luigi XVI e di Caterina II fe' passare la guerra, e l'Austria rinunziò a tutte le sue pretensioni. L'ultimo atto politico di Maria-Teresa fu la pace di Teschen del 1779, perocchè ella morivasi nel 1780 con la calma e rassegnazione d'un'anima veramente cristiana lasciando otto figli, tra' quali si vogliono ricordare gl' imperadori Giuseppe II, e Leopoldo II, e la sventurata Maria-Antonietta regina di Francia. Si possono consultare gli *Annali del regno di Maria Teresa* dell'ab. Fromageot (Parigi, 1775, in 8.º).

MARIA I.ª, regina d'Inghilterra, figlia di Enrico VIII e di Caterina d'Aragona, nata nel 1515; recava seco diritti incontrastabili alla corona dopo la morte di Eduardo VI fratel suo, avvenuta nel 1553. Ma il duca di Northumberland, suocero di Giovanna Grey, aveva estorto al giovane principe Eduardo un atto, per virtù del quale escludeva dalla successione le due sue sorelle Maria ed Elisabetta, chiamandovi Giovanna sua lontana parente. Non appena a Maria fu nota la morte del fratello, che, presentendo quanto aveva a temere del duca di Northumberland, indirizzò un bando al consiglio ed ai pari del regno. Aveva già raccolto tuttaquanta la nobiltà sotto all'ombra de' suoi vessilli, e s'era già fatta dichiarare in Londra regina, prima anche di pigliarne possesso, intanto che il duca, avuto in universale abbominio, non potea far leva di gente per sostenere i pretesi diritti della sua nuora. Maria, fin dal tempo del suo ingresso in Londra, manifestossi divota all' antica religione, ordinando all' estinto Eduardo funebri esequie secondo i riti della chiesa di Roma. Fu male obbedita da Cranmer primate della chiesa anglicana, ed al dì seguente fece noto in un editto quai fossero le sue opinioni religiose. Da quell' ora in poi non lasciò intentato alcun mezzo per distruggere fino all' ultimo vestigio il culto protestante fondato da Enrico VIII. Il parlamento secondavala nell' adempimento di tai disegni, e si lasciò troppo spesso trarre a certi crudeli fatti, del quali non debbe ricadere tutta la infamia sulla sola regina. Nel 1554 costei tolse a marito Filippo figlio di Carlo V imperadore, e per tali nozze maggiormente venne in disio di rimettere i suoi stati sotto la fede cattolica. Le persecuzioni mosse ai calvinisti avendo dato origine alla congiura del duca di Suffolk padre di Giovanna Grey, Maria fece correre nuovo sangue. Essa non ne fu punto avara, cosicchè lo stesso cardinal Polo legato del papa ebbele a recar gravi rimproveri. Il suo marito, fastidito di lei, dopo aver dimorato 14 mesi in Inghilterra, si partì per la Fiandra, e presto essendo entrato successore nei dominj del padre, tolse a Maria ogni speranza di rivederlo. Pure il rivide per brevi istanti nel 1557 quando ei venne per trarla ad una lega contro la Francia; ma il cordoglio che esso avevale cagionato, e più ancora il rammarico di vedersi tolto Calais dal duca di Guisa, ed anche il tristo esito di una spedizione contro Brest, la condussero a morte l'a. 1558. Questa regina, annoverata da Orazio Walpole tra i *Royal Authors*, lasciò alquante *Lettere*, ed alcune tra queste dettate in latino, ottennero i suffragi di Erasmo.

MARIA II, regina d' Inghilterra, figlia maggiore di Iacopo II e d' Anna Hyde, nata a Londra nel 1662; sposò nel 1677 il principe d' Orange, stato poi re d' Inghilterra sotto il nome di Guglielmo III. Questo matrimonio, spiaceva molto a Iacopo, allora duca di York; ma egli fu costretto a far sacrifizio del suo zelo per la religione cattolica alle ragioni politiche di Carlo II, che voleva mostrare quanto poca avversione egli sentisse per la religion protestante, divenuta da lungo tempo religion dello stato. La giovane principessa tutta si accese di caldissimo affetto pel suo marito e di quell' ammirazione che addimandavano le belle doti di questo uomo straordinario: ella glie ne die' prove chiarissime, rifiutando di seder sola sul trono britannico, e consegnandogli la lettera nella quale il conte di Darby le faceva alcune rimostranze su tal subbietto. Duopo è confessare tuttavia ch' ella portò a troppo alto segno l' oblio d' essere figlia dell' infelice Iacopo II. Usurpando il trono del padre, doveva almeno reprimere gli eccessi di una gioia indiscreta e peccaminosa, della quale presero scandalo anche la corte ed il popolo. Investita della sovrana autorità mentrechè il marito era inteso a combattere Iacopo in Irlanda, ella mostrò contro i partigiani dell' autorità e della religione del padre suo un rigore che debb' essere condannato dall' imparzialità della storia. Al tempo della sua morte avvenuta nel 1695, rifiutò di ricevere la principessa Anna sua sorella, il cui solo fallo si era il non aver voluto disdire l' amicizia alla duchessa di Marlborough. Guglielmo, comecchè uomo freddo ed imperturbabile per natura e per uso, parve disperarsi della perdita della moglie.

MARIA *di Lorena*, regina di Scozia, e figlia maggiore di Claudio duca di Guisa, nata nel 1515; fu maritata nel 1534 a Luigi d' Orléans duca di Longueville, e rimasa vedova, si ricongiunse nel 1538 a Iacopo Stuardo, 5.º del nome, re di Scozia. Morto questo principe nel 1542, fu dichiarata reggente del regno, assistita da un consiglio i cui membri erano stati eletti dal defunto re. Ella aveva alto ingegno, e non avria, senza dubbio, tolto consiglio che da' principj di temperanza e di equità, se la

lei fosse stata costanza e fermezza d'animo; ma vinta dai mali contorli di Niccolò di Pellève, vescovo d'Amiens e poi cardinale, mandatogli come direttore dal ministero di Francia, ella pubblicò nel 1559 un editto contro i protestanti, che di giorno in giorno crescevano in numero; mosse a sollevazione il popolo con tale atto, come pur troppo aveva ella stessa antiveduto, e per acquetare gli animi concitati, fu costretta a far venire un nervo di milizie dalla Francia, e con queste condusse nella patria tutte le calamità della guerra civile. Maria morì nel castello di Edimburgo l'a. 1560. Ella fu madre della bella e infelice Maria Stuarda.

MARIA STUARDA, regina di Francia e di Scozia, figlia di Giacomo V e di Maria di Lorena, nata nel 1542 nel castello di Linlithgow; per la morte del suo genitore ebbe titolo di regina fin dalla cuna. Enrico VIII l'aveva già chiesta in moglie pel principe Eduardo erede della corona d'Inghilterra, quando pervenuta al 5.º anno dell'età sua, e chiamata a salire il trono di Francia con il delfino, che poi regnò sotto il nome di Francesco II, fu condotta a S. Germano in Laye e posta in un monistero dove procacciavasi come poterla più accuratamente e gentilmente educare. Era costei la principessa più bella del suo tempo, ed accoppiava quanto acume d'ingegno e tesoro di sapere si potesse bramare, alle seducenti grazie di natura delle quali di giorno in giorno veniva crescendo in lei il malaugurato splendore; toccò finalmente l'a. 16.mo e fu menata all'altare dal giovane sposo, da lei salutato col nome di re di Scozia. Ad istigazione dei Guisa, suoi zii, Maria assunse a quel tempo il titolo di regina d'Inghilterra e d'Irlanda; questa nuova protesta contro i diritti di Elisabetta (v. q. nome) aveva ad esser seme per Maria di amarissimi frutti. La introduzione della riforma era costata al popolo inglese incredibili sforzi, per lo che mantenevasi in tutti gli animi una soverchia diffidenza della parte cattolica. Fu tenuto per equo e per giusto contrapporre brighe a brighe: il ministro Cecil non lasciò intentata alcun'opera per concitare a sdegno i religionari scozzesi (v. Knox), ed inacerbire più sempre le male intelligenze che correvano tra Caterina de' Medici e la sua nuora, tostochè questa fu fatta regina (1559). Quasi ad un tempo medesimo rimasa orfana, vedova, e decaduta dal trono *di quel dolce paese di Francia*, dove avea avuto regno per poco più oltre a 17 mesi (1560), e che nella sua celebre canzone dell'addio appella con più affetto che prudenza la sua *patria più cara*. Maria, richiamata dai voti de' suoi sudditi, e sollecitata da Elisabetta perchè desse il suo diffinitivo assenso al trattato concluso in suo nome a Edimburgo, pel quale eratc mestieri di rinunziare ad ogni sua pretensione alla corona d'Inghilterra, dimandò che innanzi le fosse concesso di traversar quello stato per aver consiglio col parlamento. Aveva antiveduto il rifiuto che ebbe da Elisabetta, cui non mancavan certo molte ragioni di temere che la presenza della emula sua desse appicco di ribellione ai cattolici d'Inghilterra: ma questo stesso rifiuto la indusse a risolversi, e navigò alla volta di Calais. Scampata a grande stento agli scogli e all'armata inglese appostata in quei mari per prenderla, Maria approdò a Leith (16 agosto, 1561), dopo una navigazione di 5 giorni; era seguita da tre dei suoi zii e da vari gentiluomini francesi, ed in particolare dal marchese di Damville e dal giovane Chastelard. Alle prime esultanze onde fu accolta la bella regina in Iscozia, subitamente sottentrò un lungo seguito di oltraggiose ribellioni. Allontanandosi dalla Scozia gli zii di Maria, che con la presenza loro inviperivano gli animi de' calvinisti, la consigliarono di chiamare dintorno da sè quelli tra costoro che più godevano il favor dell'universale, e da quell'ora in poi il conte di Murray, il suo fratello, e il secretario di stato Maitland furono i principali strumenti della sua autorità fin che da lei non fu data la fede di sposa al giovine Enrico Darnley suo cugino, che era il più bell'uomo del regno (1565). Maria, che nei primi tempi di queste nozze, che furon feconde di tante calamità, aveva dato al marito il titolo di re, ebbe presto a compiangersi di questa sua troppo inconsiderata deliberazione: ed esacerbò il male col tentare di ripararlo. Così mentre che Elisabetta fondava con prudenti provvisioni la quiete religiosa ne' suoi domini, la regina di Scozia per contraria via, e trovando un uomo debole e rotto ad ogni vizio in colui che doveva secondare il suo zelo contro la setta presbiteriana, follemente si abbandonava ai consigli di oscuri rimestatori, poco capaci di que' grandi concetti che soli possono dare un bene ordinato avviamento all'indole delle nazioni, e rendere efficaci le leggi moderatrici. Enrico frattanto infiammatosi all'improvviso di una violenta gelosia contro il citarista David Rizzio, secretario e benaffetto della regina, facevalo trucidare negli appartamenti e sotto gli occhi stessi della medesima che a quel tempo era incinta (v. Giacomo I o II); lord Ruthven, uno de' gentiluomini scozzesi meglio divoti alla nuova religiosa dottrina, fu quegli che si tolse il carico di recare i primi colpi al malarrivato David, e si tiene per fermo che il conte di Murray non fosse straniero a questo fatto, che per le conseguenze che potevano derivarne, sarebbesi potuto riguardare come un caso di stato. Gli apologisti di Maria paiono ammettere che il bene della religione introdotta quasi generalmente in Iscozia, potesse sembrare un sufficiente pretesto agli uccisori del prediletto ministro della reina. Ed ella stessa era allora perduta, se non avesse ricorso all'arte di blandire il marito. Condotta nel castello di Dunbar, Maria tornò ad Edimburgo dove si sgravò (1566) di un figlio il cui nascimento addoppiò l'ira in Murray ed in quei che tenevan setta con lui. Darnley passò poco appresso a Glascow per visitarvi suo padre, ed ivi infermò di vaiuolo. Non appena a lei fu possibile per la salute sua e del figliuolo, fu sollecita di ricongiungersi al marito; ma mentrechè gli largiva le più amorevoli cure, una nuova congiura ordinossi e Darnley fu strangolato; la casa dov'egli era andò in fiamma e tutta in conquasso per una mina, e perchè Maria non fu anch'ella sepolta sotto a quella ruina, siccome speravano i suoi nimici, si condussero ad accusarla qual complice della morte del marito. La sventurata principessa, andando a vedere suo figlio, fu presa da Bothwell, calvinista, su cui cadevano gravi sospetti d'essere stato autore della morte del re; la rinchiuse nel castello di Dunbar, e le dichiarò non l'avria rimessa in libertà dove prima non l'avesse sposato o di buon grado o per viva forza. Il desio di assicurare al figlio un potente protettore, le trasse dal labbro il consenso fatale, ma tostochè fu noto quel matrimonio scoppiò una ribellione. La regina, arrestata nella sua fuga era ricondotta ad Edimburgo, ove soscris-

se, senza pur leggerli, due atti coi quali cedea la corona al suo figlio, e conferiva la reggenza al conte di Murray. Liberata per poco, trovavasi ridotta a cercare asilo in Inghilterra; ma vi trovò una prigionia di anni 18 e finalmente la morte (18 febbraio 1587). Senza voler scagionare pienamente Maria dei biasimi che le furono dati, non si può schivare una ammirazione che dà nell'entusiasmo, come incominciasi a disvolgere la istoria degli ultimi istanti di questa misera donna: « Non » vi cada di mente ch'io fui regina di Francia » diceva al conte di Kent che il giorno innanzi del suo assassinamento giuridico, duramente rifiutava la sua dimanda d'essere assistita nell'ora estrema da' suoi più fidati servidori. Dopo avere ponderati senza amarezza nè adulazione i biasimi e gli errori di questa regina, la istoria può dire con gran dirittura: Non dobbiamo obliare ch'ella sostenne da eroina e da martire una morte infame che coprirà i suoi carnefici di un'eterna vergogna. Intorno a lei si possono consultare, oltre all'istoria di de Thou, l'ab. Choisi e Voltaire (*Istoria generale*, t. II); i volumi V e VI dell'*Istoria d'Inghilterra* di Hume, tradotta in francese dal Campenon (2.a ediz., 1825); l'*Istoria della emulazione della Francia e dell'Inghilterra* di Gaillard; la *Raccolta degli storici contemporanei* (Londra, 1725, 2 vol. in fol.), e finalmente la *Storia di Maria Stuarda compilata sopra atti autentici e corredata di documenti inediti*, di Sevelinges (1819, 2 vol. in 8.o). Il sig. principe Lebanoff si propone di pubblicare la *Raccolta delle lettere originali* di Maria Stuarda, tratta dalle biblioteche di Francia e di Inghilterra. Parecchi componimenti poetici della medesima furono stampati nell'*Antologia francese*. I casi della sua vita e del regno suo han dato argomento a varie opere drammatiche, tra le quali ci giova ricordare la bella tragedia di Schiller tradotta in francese dal sig. de la Touche (1820) e dal signor di Barante (1821, t. III delle *Opere di Schiller*). Questa tragedia fu riprodotta con grande plauso nel 1820 dal Lebrun. Walter Scott nel suo romanzo intitolato l'*Abate*, ha introdotto alcuni commoventi quadri onde ci offre il subbietto la vita della Stuarda. — ** La *Maria Stuarda* dello Schiller fu recata in prosa italiana da Pompeo Ferrario, ed in elegantissimi versi dal cav. Andrea Maffei. Il sommo Alfieri trattò pure la *Maria Stuarda*, non però rappresentando la sua morte, ma quella del marito.

MARIA d'*Aragona*, regina di Sicilia; era figlia di Federigo II, che le lasciò la corona nel 1372, ma Pietro IV *il cerimonioso*, re d'Aragona ed avolo di Maria, pretendeva dover succedere al trono di Sicilia a preferenza della sua nipote: ed intanto i baroni dell'isola si ribellarono a lei. La regina fu vicendevolmente tenuta prigioniera da Pietro e da Artù d'Aragona, capo della parte avversa agli aragonesi. Pietro in quel decorso di tempo fecesi nominare re di Sicilia ed elesse nel 1382 Martino, suo secondo figlio, per suo vicerè e successore nell'isola. Il costui figlio chiamato anch'egli Martino sposò Maria nel 1391 e così furono confusi e commisti i diritti dell'uno e dell'altro ramo della stirpe d'Aragona; ma per le turbazioni insorte a cagione dell'indipendente umore dei nobili, delle fazioni degli italiani e dei catalani, e dello scisma della chiesa derivante da Urbano VI e Clemente VII, Maria, il suo marito ed il suo suocero non furono riconosciuti pienamente dai sudditi loro se non nel 1399. Ella morì nel 1401.

MARIA-FRANCESCA-ELISABETTA, regina di Portogallo, del Brasile e delle Algarve, nata nel 1734 a Londra; fu moglie nel 1760 di Pietro III suo zio e morì nel 16 marzo 1816 a Rio de Janeiro, dove era stata condotta dal suo figlio (v. GIO. VI) al tempo che il Portogallo era occupato dalle armi francesi nel 1807. Questa principessa, che cinse la corona per la morte del marito, nel 1786, fu presa nel 1790 da una infermità di demenza, che da allora in poi la tenne lontana dalle cure dello stato, che furono assunte dal suo figlio col titolo di reggente.

MARIA-CLOTILDE-ADELAIDE-SAVERIA *di Francia*, regina di Sardegna, nata a Versailles nel 1759; ebbe per padre il virtuoso delfino figlio di Luigi XV, per madre Maria-Giuseppina di Sassonia. Sposò nel 1775 il principe di Piemonte figlio primogenito del re di Sardegna, che salì al soglio nel 1796 sotto il nome di Carlo-Emmanuele IV. Ella gli fu sempre compagna nella lieta e nella contraria fortuna, consolandolo e consolandosi con l'esercizio di una dolce ed illuminata religione. Compiè il corso del viver suo in Napoli nel 1802. La fama della santità di sua vita era sparsa in tutti i luoghi ove aveva fatto dimora, e Pio VII, stato testimone delle virtù di questa donna la dichiarò *venerabile* nel 1808. Abbiamo alle stampe: *Elogio storico della serva di Dio Maria-Clotilde regina di Sardegna, tradotto dalle memorie italiane*, ecc. (Parigi, 1806, in 12.o); — *Elogio storico*, ecc. *con note e documenti inediti*, del Parolétti (1814, in 8.o).

MARIA-TERESA-GIOVANNA-GIUSEPPINA, regina vedova di Sardegna, nata il 31 ottobre 1773; ebbe per fratello Ferdinando di Lorena, fratello di Giuseppe II imperador d'Austria, e per madre Beatrice d'Este figliuola del duca di Modena. Fu data in moglie il 25 aprile 1789 a Vittorio-Emmanuele di Savoia, duca d'Aosta, poi re di Sardegna. Il marito era *re di diritto* sin dal 1802 ma *di fatto* non fu che per virtù del trattato del 1814; perocchè in questo intervallo la Sardegna aveva fatto parte dell'impero francese. Nel 1821 essendo nata una rivoluzione in Piemonte, fu promulgata una costituzione esemplata su quella delle cortes in Spagna, e di Napoli. Vittorio-Emmanuele che non amava i governi costituzionali, rinunziò al trono il 13 marzo in favore di Carlo-Felice suo fratello, di re non riserbandosi altro che il titolo. Dopo la morte di esso, Maria-Teresa raccoltasi in Genova, ivi passò la vita nell'esercizio di una gran divozione, e morì nel mese di aprile 1832.

MARIA-ELEONORA *di Brandeburgo*, regina di Svezia, moglie di Gustavo-Adolfo e madre di Cristina; era figlia dell'elettore Gio. Sigismondo. Gustavo si condusse di propria persona a Berlino per offerirle la sua mano. Maria-Eleonora non era donna di peregrino ingegno, ma splendeva per molta bellezza, ed aggiungeva ad una immaginazione vivace uno squisito sentire; seppe costei signoreggiare il cuor del marito, da lei amato quanto mai dir si possa, cosicchè fu inconsolabile della sua morte. Per alcun blandimento del dolor suo istituì un ordine, la cui impresa era rappresentata da un cuore incoronato, con un feretro da un lato e dall'altro un motto in versi tedeschi. Ella morì in Svezia nel 1655.

MARIA *di Borgogna*, figlia unica di Carlo il Temerario, nata a Brusselles nel 1457, morta a Bruges nel 1482, per conseguenza d'una ferita de-

rivatale da una caduta da cavallo; volgeva appena l'età sua agli anni 21 quando redò gli ampli dominj del padre suo. In breve andare di tempo trovossi esposta alle armi di Luigi XI ed alle ribellioni de' suoi propri sudditi, che la sostennero nel proprio palazzo, e le fecer divieto di procedere a qualsivoglia deliberazione, senza averne prima il parere del consiglio. Pensò allora di eleggersi un marito o a meglio dire un protettore, e tra tutti quelli che agognavano alla sua mano, o che le si volevan dare autorevolmente, ella scelse l'arciduca Massimiliano figlio dell'imperadore Federigo III. Queste nozze contratte nel 1477 riuscirono bene avventurate; ma furon di breve durata. Questa real donna trasferendo nell'imperadore i diritti dei duchi di Borgogna, accese tra Francia ed Austria una competenza, che da Gaillard fu ottimamente disviluppata quanto a' suoi principj nella sua *Storia di Maria di Borgogna* (1857).

MARIA *d'Austria*, nipote della precedente, figlia dell'arciduca Filippo e sorella di Carlo V, nata a Brusselles nel 1502; sposò nel 1521 Luigi-Lodovico II re d'Ungheria e di Boemia che fu ucciso cinque anni dopo la giornata di Mohacz. Ella allora fe' voto di vedovanza e lo attenne. Carlo V nel 1531 le commise il governo de' Paesi Bassi, ch'ella ritenne fino alla rinunzia del medesimo. In parecchie difficili circostanze fe' manifesta una forza d'animo maggiore del sesso. Nel 1542 fondò nelle Ardenne una piccola città che chiamò dal nome suo Marienburgo. Ridottasi in Ispagna ivi compiè i suoi giorni nel 1558.

MARIA DE MOLINA, regina di Castiglia e di Leone, figlia di Alfonso de Molina, discendente dal sangue reale; fu menata in moglie nel 1282 da Sancio IV suo cugino germano, che dopo aver levato di seggio il padre suo, si fe' conferire il titolo di re dagli stati. Maria utilmente si adoperò a rimettere in pace l'ambizioso Sancio col suo genitore. Rimasa vedova nel 1295 fece dichiarar re sotto la sua tutela il figlio Ferdinando, in età di a. 10. Ma D. Giovanni, zio del principe pupillo, rifiutò di riconoscerlo, pretestando che Maria e Sancio essendo cugini germani, il matrimonio era stato dichiarato nullo dal papa. La regina riuscì, non senza gravi difficoltà, ad ottenere da Bonifacio VIII nel 1301 una bolla che legittimava i suoi figli. Riconosciuta finalmente reggente, si studiò di gratificarsi i popoli minorando le imposizioni, e congregò gli stati generali a Valladolid per consultarli sulle cose del regno. Ottenne da essi considerevole quantità di moneta per pagare la fedeltà dei grandi rimasi devoti al suo figlio, e per acquistarne altri. Ma in piccol tempo l'ingrato Ferdinando, subillato dai cortigiani, significò alla madre come egli intendeva reggere da se stesso lo stato, e Maria lasciò il governo senza muover lamento, ma seppe tuttavia mantenere una parte di autorità, della quale giovossi per rimuovere il figlio da quegli errori cui traevalo l'indole sua crudele ed impetuosa (V. FERDINANDO IV). Morto costui nel 1312, la savia donna fu chiamata un'altra volta a tener la reggenza nella minorità di Alfonso XI; ma una parte degli stati essendosi chiarita in favore di Costanza, madre del re, Maria rimise l'autorità suprema agli infanti, zii d'Alfonso, altro non ritenendo per sè che la cura del suo nipote, il quale sotto i suoi occhi fece educare. Questa egregia Maria de Molina morì a Valladolid nel 1322 tra il vivo compianto dei sudditi.

** MARIA detta per soprannome *Maria re*, nata nel 1370 da Lodovico I.° re di Ungheria e da Elisabetta sorella di Twarlko re di Bosnia; fu promessa sposa fin dall'età di un anno all'imperador Sigismondo; era giunta ai 12 anni quando mortole il padre che era pur divenuto re di Polonia, fu dai vescovi e dai grandi del regno, senza aspettare la deliberazione della dieta, dichiarata *re* di Polonia con questa formula di acclamazione: *Vivat Maria rex Hungariæ*, Elisabetta sua madre fu dichiarata reggente, e suo tutore il marito Sigismondo che aveva appena 15 anni. Ed avendo i polacchi richiesto ad Elisabetta che volesse mandare i giovani sposi Maria e Sigismondo per essere incoronati, e la reggente avendo risposto che in vece manderebbe a ricever la corona la seconda sua figlia Eduige, i polacchi adontati offersero il diadema a Carlo III di Durazzo re di Napoli, il quale fu scomunicato da Urbano VI che sosteneva la parte di Maria. Ma ito in Polonia con un seguito di armati, chiese ed ottenne da Maria e da sua madre la loro rinunzia a quel regno, ma commosse però i popoli a gran pietà il vedere le due principesse assistere alla incoronazione di Carlo. Questi poco dopo fu ucciso da' parteggiatori di Maria, i quali poi vendicarono il sangue suo trucidando Gara autore di quella uccisione, ed imprigionando Elisabetta e Maria, la prima delle quali fu fatta annegare sotto gli occhi della propria figlia da Horwathi. Costui vinto dai veneziani che guardavano il mare e sostenevano Maria, perì per ordine della medesima in mezzo a crudelissimi supplizi che mossero a sdegno ed a ribellione i nobili. Maria morì a Buda nel 1395.

** MARIA, czarina di Russia, figlia del principe tartaro Teodoro Nagoi; fu nel 1580 la sesta o settima moglie di Ivano IV detto il *crudele* il *terribile*, il quale poco dopo mandò a chiedere in Inghilterra un'altra sposa; ma in questo mezzo Maria partorì un figliuolo chiamato Demetrio, ed Ivano morì (1584). Teodoro II suo figlio primogenito gli fu successore, e la infelice Maria vide trucidato sotto ai propri occhi il figliuolo e poi fu costretta a rendersi monaca, ed in tale stato compiè la vita tra lamentanze continue.

** MARIA-LUISA, regina di Spagna, madre di Ferdinando VII; era figlia di D. Filippo duca di Parma, nata nel 1754, e fu disposata fin dal 1765 al principe delle Asturie che fu poi Carlo IV, ma continuò ad essere educata nella corte del padre. Non appena però seppe il suo matrimonio che montò in gran superbia ed ebbe quistioni gravissime col suo fratello il duca Ferdinando, il quale un giorno si condusse perfino a percuoterla d'una gotata, onde dal padre fu severamente punito. Era ancor molto giovane quando andò in corte di Spagna; Carlo III suo suocero accortosi dell'indole sua vivacissima, osservava rigidamente i suoi portamenti e finchè ei visse, ella ebbe a procedere con gran riserbo; ma intanto aveva preso grande autorità sull'animo del marito, cosicchè quando questi fu re, si diede tutto a reggere ai consigli della moglie, la quale d'altra parte essendo molto amata dal popolo disponeva liberamente degli uffizii e d'ogni altra cosa di stato. Ella fu che rendè accetto al marito il Godey più noto sotto il nome di Principe della pace. In picciol tempo, non pur la regina, ma anco il re posero cieca fede in costui; e quando ella, mal soddisfatta di esso che le dava cagione di continue gelosie, avrebbe voluto farlo discendere dall'altezza a cui ella medesima, nella prima caldezza d'amore, l'aveva recato, non n'ebbe più tempo. Perduto il trono

di Spagna (V. CARLO IV) passò col marito e col principe della Pace, prima a Marsiglia, indi in Roma, dove vivendo di una modica pensione datale prima da Napoleone e poi da Ferdinando VII, si morì nel 1819. Questa donna non fu lieve cagione della ruina di Spagna e negli ultimi tempi del suo regno si udì alcuna volta fieramente rinfacciare dal popolo i mali ond'ella ed il suo prediletto ministro eran cagione.

** MARIA-LUISA-GIUSEPPINA, regina d'Etruria, nata a Madrid nel 1782 da Carlo IV re di Spagna e da Maria-Luisa; fu data in isposa a Lodovico di Borbone figlio del duca di Parma; nell'articolo del medesimo si può vedere narrato il tempo ch'ella regnò col marito; rimasa vedova nel 1803 e reggente dell'Etruria pel suo figlio pupillo Carlo-Luigi-Lodovico oggidì duca di Lucca, e mentre attendeva a governare il suo regno in Firenze le venne innanzi il ministro di Francia il 23 novembre 1807 annunziandole come la Spagna aveva ceduto la Toscana all'impero francese, e che a lei era necessario partirsene. Questa era veramente una nuova guisa di cedere gli stati, nulla avendo che fare la Spagna nel dominio dell'Etruria; ma niente valsero le rimostranze di Maria Luisa contro la forza; ben più giusta e generosa mostrossi Maria-Luisa quando, per compensarla di questo indegno spogliamento, le si voleva cedere una parte del Portogallo a pregiudizio di quel re, che era suo cognato, ed ella non la volle. Questo tratto onora assai la sua memoria, nè debbe tacerlo la storia. Mandata presso la sua famiglia, fu anch'ella a parte di tutti i trattamenti che il re Carlo IV e gl'infanti di Spagna ebbero a sostenere da Napoleone, pei quali tanto biasimo si deriva alla memoria del grande conquistatore. Se non che fu degli altri suoi parenti anche più infelice la condizione di Maria-Luisa, perocchè oltre all'essere poco degnamente trattata da'suoi genitori, trovandosi a Fontainebleau, lasciossi trarre in un inganno da certi uomini aggiratori e delatori secreti della polizia francese, i quali la sedussero inducendola a tentare una fuga in Inghilterra, ond'ella colta quasi in sul fatto fu sostenuta nel suo proprio palazzo, indi condotta a Marsiglia e da Marsiglia a Roma, dove fu confinata, divisa dal figlio suo, in un monistero. Nel 1814 mutate le sorti di Europa, Maria-Luisa uscì di quel suo carcere e continuando a risiedere in Roma, e reclamando pel suo figliuolo il dominio di Parma, successione legittima ed incontrastabile ad esso, ottenne invece il ducato di Lucca, per aver poi il parmigiano quando fosse morta Maria Luisa moglie di Napoleone alla quale era stato ceduto. Passata col figlio nel suo nuovo dominio, ivi morì nel 1824. Ella in condizione privata sarebbe stata una buona e pia madre, ma in condizione di regnante ed in mezzo ai casi di quel tempo non ebbe omeri da sostenere tanto pondo con quell'acume ed accortezza che si volevano a schivare almeno in parte i danni della procella che romoreggiava continuo sul capo dei re. Si possono consultare le *Memorie della regina di Etruria, scritte da lei medesima*; ella le dettò in italiano e furono tradotte in inglese ed in francese (Parigi, 1814 in 8.°).

** MARIA *d'Oignies* (S.), nata nel 1177 a Nivelles nella diocesi di Liegi di ricchissimo parentado: fin dalla fanciullezza si diede a grande austerità di vita e fece manifeste non poche virtù. I suoi la maritarono, ma essa persuase il marito a vivere nella continenza, ed a consacrarsi al servigio degli infermi. Dispensati tutti i suoi averi a' poveri si ritrasse, prima nel monastero di Wilbrouck, poi in quello d'Oignies ed ivi morì in concetto di santità l'a. 1213. Iacopo di Vitry, suo grande ammiratore, scrisse di lei un lungo *Panegirico* latino, che fu tradotto da Arnauld d'Andilly nelle *Vite de' Santi*, ecc. (Parigi, 1664, in fol.).

MARIA-CAROLINA, regina di Napoli. — V. CAROLINA.

MARIA DELL'INCARNAZIONE (La ven. Mad. MARIA GUYARD, più nota sotto il nome di), fondatrice e prima superiora delle orsoline della Nuova-Francia, nata a Tours nel 1599; fin dalla puerizia in lei si scoperse una ferventissima divozione, e grande schifiltà d'ogni mondana cosa; pure fu costretta di andare a marito per piacere a' suoi parenti. Restata vedova in capo a due anni di matrimonio male auspicato, volse ogni sua sollecitudine alla educazione del figlio, e quando il vide in grado di governarsi per se stesso, prese il velo tra le orsoline di Tours. Salpò dal porto di Dieppe nel 1639 per condursi al Canadà, ed ivi darsi tutta al soccorso de' selvaggi. Arrivata a Quebec, vide ben presto edificarsi un monistero delle sue suore, e non corse molto che il loro numero s'accresceva per la emulazione che ispirava l'esempio suo alle orsoline di Francia. Nel lungo corso di queste fatiche apostoliche, fu spesse fiate messa a prova la sua costanza dagli inglesi e dagli irocchesi, che minacciavano senza resquitto la colonia: un incendio consunse il monastero, e s'aggiunsero a tale calamità i rigori della fame e del freddo, e crudeli malattie. Ella passò di questa vita nel 1672. Abbiamo di lei alcune operette piene di unzione, come a dire: *Lettere* (1677, 1681, in 4.°): — *Raccoglimento spirituale, con un' esposizione succinta del Cantico dei cantici* (1682, in 12.°); — *La scuola cristiana* ecc. (1684, in 12.°). D. A. Martin suo figlio pubblicò la sua *Vita*, ed un'altra ne fu scritta dal P. Charlevoix (1724, in 12.°). — ** Un'altra MARIA DELL'INCARNAZIONE (AMAURIA TROCHET), nata nel 1585 nella diocesi di S. Malò; fu pure donna di gran pietà, e rendutasi a vita religiosa a Rennes, fu superiora di un pio istituto di educazione dei poveri fanciulli, poi superiora delle orsoline di Ploermal, e tornata a Rennes ivi morì nel 1632.

MARIA DELL'INCARNAZIONE. — V. AVRILLOT (BARBARA).

MARIA-MADDALENA DELLA TRINITÀ, fondatrice dell'ordine della Misericordia, nata ad Aix in Provenza nel 1616, morta ad Avignone nel 1678; rifiutò nell'età di a. 18 la mano d'un uomo opulento, per porsi sotto la direzione spirituale del P. Yvan, e dopo una infermità della quale fu afflitta, deliberò istituire l'ordine della Misericordia, per raccorvi le fanciulle di ragguardevole stato, ma senza averi nè dote. Nel 1637 eresse la prima casa del suo istituto, essendone ella la prima superiora. La sua *Vita* scritta dal P. Croiset gesuita (Lione, 1696, in 8.°) puot'essere consultata.

** MARIA *di Pozzuoli*, così detta forse dal luogo della sua nascita che è nel regno di Napoli, eroina del sec. XIV della quale il Petrarca ha lasciato onorevol memoria nelle sue Epistole famigliari, e le prove che vide co' propri suoi occhi da lei operarsi, fecer credibili a lui le imprese che si raccontano delle amazoni e quanto Virgilio cantò della vergine Cammilla. A par di questa, Maria serbò sempre la sua virginità; fu cima d'ogni suo diletto il trattare le armi e veramente aveva sortito dalla natura corpo più presto marziale, o diremo atletico,

che non femminile. Vestite le armi combatteva meglio d'ogni più prode cavaliere. Quando sola, quando accompagnata da pochi venne alle prese coll'inimico; fu prima ad avventarsi nelle battaglie, ultima a partirsene; coraggiosa nell'assalire, cauta nel tendere agguati; paziente nel tollerare la fame, il freddo e i disagi d'ogni maniera: ma questa vita fece cadere in breve tempo il fior della sua bellezza. Il Petrarca la vide nella rocca di Pozzuoli lanciar lontano da sè un gran sasso ed una trave ferrata, e dire a molti uomini forti ed indurati sotto l'esercizio dell'armi « alzate quella trave e quel sasso e » provate le vostre forze »; ma essi restarono compresi di maraviglia, quando tentarono invano venire a quella prova, e videro lei di nuovo sollevare quegli enormi pesi. Tutti allora non potendo negar fede agli occhi si conducevano quasi a pensare che per forza d'incantagioni ella tanto potesse.

MARIA. — V. ESCOBAR e LUMAGUE.

** MARIA (Gio.). — V. FALCONETTO.

** MARIA (Ercole de), pittore bolognese, detto *Ercolino di Guido* perchè fu scolare di Guido Reni: morì giovane intorno al tempo del pontificato di Urbano VIII, il quale ammirando in Roma il suo ingegno lo creò cavaliere, onore non concesso ad altro copista, essendo stato il Maria valentissimo nel copiare le opere del suo maestro, e forse anche in contraffarle. Narrasi che Guido avendo fatto sino a metà un quadro, Ercole gli copiò quel lavoro e sostituì sul cavalletto la copia in vece dell'originale, e che Guido ripresa l'opera la continuò senza accorgersi punto dello scambio; onde poi lo adoperò spesso in far le repliche dei suoi quadri che gli venivano ordinate; due di queste se ne veggono in pubblico, belle veramente, secondo che afferma il Lanzi.

** MARIA (Francesco di), pittor napolitano, maggiore di merito, che di grido; nacque nel 1623, e fu ammaestrato dallo Zampieri nel tempo ch' egli attendeva a dipingere nel duomo di Napoli la cappella di S. Gennaro: lo seguì a Roma quando la prima volta le soperchierie degli emuli il costrinsero a intermettere que' lavori (ovvero v' andò dopo la morte di lui, secondo il credere del De Dominici), ed ivi prese dimestichezza con Salvator Rosa, e conobbe Niccolò Pussino che finì di erudirlo, onde tornato in Napoli potè adornare parecchie chiese di sue buone pitture: infine invaghitosi dello stile vigoroso e stupendo del cav. Calabrese, prese ad imitarlo con grande sforzo dell' ingegno suo tardo e peritoso, e condusse a quel modo due grandi *istorie di S. Lorenzo*, che si vedono nella sua chiesa, e sono a giudizio de' periti le opere più perfette di questo artista. Fu quello il principio della sua fama, a cui però accortarono il volo e la lentezza del suo operare, che parve gli fosse comunicata dal suo gran maestro, e l' incantesimo del nuovo stile del Giordano, allora entrato in campo, e per l' acutezza e varietà del suo ingegno divenuto agevolmente corrompitore del pubblico gusto, non meno che lo fosse G. B. Marini in poesia. Il Maria, vedendo la mala semenza che costui gittava, dolevasi di cuore, parte per sè e parte per amore dell' arte, che tanto gradissero alla moltitudine le opere di Luca, era solito di chiamare la sua scuola *ereticale* e violatrice de' buoni precetti. Ma che potevano giovare le querele d' un solo contro la universale influenza del secolo? Inoltre si vuol notare che sebbene egli avesse appresa dal Domenichino la somma diligenza del disegno, non aveva potuto ritrarne parimente la grazia, nè la squisitezza del colorito: cosicchè la più parte de' suoi dipinti apparivano fatti con istento e fatica, e Luca, il quale per contrario lavorava con facilità e franchezza maravigliosa, beffavasi di lui più efficacemente, chiamandolo *ebreo ostinato*, e sovente gli rapiva le commissioni. Insomma il Maria, quantunque principe dell' accademia del nudo, fondata da A. Vaccaro, vide il suo credito a grado a grado scemarsi, e compì tristamente la vita nel 1690. E contuttociò noi crediamo che basti a meritare ossequio al suo nome l' avere contrastato, quanto le sue forze gli consentivano, alla degenerazione dell' arte, a cui senza dubbio il primo impulso fu dato da Luca Giordano: chè non è poca cosa seguire la dritta via fra lo strepitoso trionfo de' novatori. Oltre quelle grandi pitture poste in S. Lorenzo sopra l' arco dell' altar maggiore, sussiste di questo valente artista nella chiesa di S.a Maria di Montevergine un' altra bellissima tavola rappresentante i *SS. Pietro e Paolo*, e molte se ne trovano in altre chiese di Napoli, ma di bontà minore. Ne' ritratti fu ottimo; e per fede di Paolo de Matteis, uno di sua mano messo in Roma a paragone con altri fatti dal Vandich e dal Rubens, fu a quelli preferito da' grandi pittori invitati a giudicarne, cioè Pietro da Cortona, Salvator Rosa, il Pussino, il Bernino, il Sacchi. = (Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli).

MARIA (Enrico-Antonio de LA FITE). — V. FITE-MARIA.

MARIALVA (don Gio. COUTINHO, conte di), uno dei più prodi cavalieri del Portogallo nel sec. XV, disceso dagli antichi signori della contea di Leomil; combattè valorosamente nelle guerre di Alfonso V in Africa, e fu ucciso alla presa di Arzile nel 1471. Alfonso, dopo la sua vittoria, si condusse alla gran moschea, purificata dai cappellani dell' esercito; offrì a Dio i suoi rendimenti di grazie davanti ad una croce posta sul corpo del conte di Marialva; fe' genuflettere il giovanetto principe suo figlio e gli disse: « Dio vi faccia esser buon cavaliero come » quegli che vedete a voi dinanzi, ferito in varie » parti del corpo per difesa di Dio e del suo prin» cipe ».

MARIALVA (don Francesco COUTINHO, 4.° conte di), fratello del precedente, m. nel 1529; militò anch' egli molto onoratamente nelle guerre di Alfonso V contro Ferdinando e Isabella di Castiglia, e seppe conciliarsi il favore del re Giovanni II ed Emanuele. Uomo straricco, per la qual cosa poteva dir che sua figlia recasse al marito la più gran dote potesse aversi nel regno, osò chiedere ad Emanuele d' unire il suo 3.° figlio, l' infante Ferdinando, con questa doviziosissima reditiera, chiamata Guiomar. Il re vi acconsentì; ma il matrimonio non essendo stato contratto per la troppa giovinezza degli sposi, il marchese di Lancaster, bastardo di Gio. II, fatto cupido di un così bel patrimonio, dichiarò imprudentemente, com' egli aveva da gran tempo sposata in segreto la fidanzata dell' infante Ferdinando. Il conte di Marialva, in età allora di 70 anni, chiese giustizia al re, che fece imprigionare il marchese di Lancaster, ed ordinò la compilazione di un processo; ma solo dopo la morte del vecchio conte, Ferdinando potè sposare la sua fidanzata.

** MARIALVA DE MENEZES (Antonio-Luigi de), conte di Catanhède, della famiglia dei precedenti, buon politico e prode guerriero; era nel 1657 con-

sigliere di Alfonso VI, re di Portogallo; mandato governatore nell' Alentejo l'a. 1658, e trovata quella provincia in lacrimevole condizione, perocchè solo 2000 fanti e 800 cavalli aveva sotto i suoi ordini per difenderla dai castigliani, che fieramente stringevano. Elvas seppe ciò nondimanco con calde parole si bene infiammare i suoi soldati e con tanta prontezza li fece avventarsi sull' inimico che lo mandò in dispersione il 15 gennaio 1659. Questa illustre vittoria gli acquistò sommo favore in corte di Lisbona, cosicchè il re e la regina in tutto si diedero a reggere ai suoi consigli; ma l' ambizione del conte d' Odemira trovò modo di attenuargli la grazia della regina; indi quasi per volerlo umiliare, gli venne ad offerire un qualche ufizio; allora il Marialva nobilmente altero rispose: esser mestieri serbare le grazie della corte ai nobili inferiori poco favoreggiati dalla fortuna; quanto a sè e a' pari suoi altro guiderdone non doversi che l' onore di servire utilmente la patria. Morto l' Odemira trovossi allor solo il Marialva a capo del ministero, ebbe il titolo di marchese, fu governator generale delle milizie dell' Estremadura, ed alcun tempo appresso luogotenente generale di tutti gli eserciti portoghesi, ma gli altri ufficiali mal soddisfatti di tale elezione indussero la regina a rivocarla, nè il Marialva sen dolse, e restituendo le sue lettere patenti disse: « Io » obbedirò, e muovo a servire la mia patria e il » mio re ». E di fatto incontanente partì per l' Alentejo, dove combattè da valoroso e si contenne da generoso verso i suoi avversari. Fatto poi generalissimo delle armi dell' Alentejo vinse i castigliani che minacciavano Estremos. Tornato a Lisbona attese per qualche tempo alle cose di stato. Poi fatto disegno di andare a campo intorno a Valenza d' Alcantara, città dell' Estremadura spagnuola, condusse si bene la impresa ch' ebbe quella città, ma qui è d' uopo dire che l' uomo il quale in prima era stato si generoso e modesto, manifestossi tocco d' invidia per Schomberg, e non lasciò veruna occasione gli si porgesse di fargli dispiacere; vero è però che poi ricredutosi volle riparare al suo fallo, cedendogli il general comando dell' esercito quand' ei si partì di Lisbona. Conseguì ancora una gloriosa vittoria sugli spagnuoli a Villaviciosa nel 1665. Ma questa fu l' ultima sua gesta, perocchè già gravato dagli anni, tutto si diede alle cure di stato; nel 1668 fu del numero de' sosrittori della pace conchiusa tra la Spagna e il Portogallo, e poco tempo sopravvisse a quell' atto.

MARIALVA (il marchese di), grande scudiere della corte di Portogallo, ecc., della stessa famiglia, ed imparentato per donna alla casa di Braganza; fu nel 1808 mandato ambasciadore a Napoleone per ottenere qualche indugio alle ingiunzioni che l' imperadore aveva fatte al governo portoghese di romper incontanente ogni amicizia coll' Inghilterra. Da Madrid il Marialva si trasferiva a Bajonna per sottoscrivervi la famosa istanza del 27 aprile, dove la nobiltà portoghese facea manifesto il voto di avere un re scelto dall' imperadore. Le circostanze d' allora lo ritennero per parecchi anni in Francia, e dopo i mutamenti del 1814, egli fu che congratulossi a Luigi XVIII, in nome del principe delle Algarve (poi Giovanni VI). L' anno stesso fu spedito a Vienna per chiedere la mano dell' arciduchessa Leopoldina pel principe di Beira, primogenito del principe reggente. Si conserva memoria della magnificenza che ostentò il marchese di Marialva nelle feste che furono celebrate alla corte di Vienna nel 1817, in occasione della ratifica di questa dimanda. Egli risiedeva in qualità d' ambasciatore di Portogallo presso la corte di Francia, quando la rivoluzione del 1821 lo fece rimuover da quella dignità; ma egli non volle ad alcun patto uscir di Parigi, e ivi morì nel 1823, per apoplessia.

MARIANA (Gio.), celebre storico, n. a Talavera, diocesi di Toledo, nel 1537; fu ammesso frai gesuiti; professò la teologia a Roma per 4 anni, dopo i quali ne passò due altri in Sicilia, e venne spedito a Parigi, dove spiegò la dottrina di S. Tommaso con plauso universale. Ma la sua mal ferma salute avendolo costretto a rinunziare alla cattedra, ritornò in Spagna nel 1574; si ritrasse nella casa de' gesuiti a Toledo, e dettò quelle opere che insieme a grande celebrità gli trassero addosso acerbe censure e gravi persecuzioni che tribolarono di continuo la sua vita. Ivi morì nel 1624. Abbiamo di lui: *Hist. de rebus Hispaniæ lib. XXX, cum append.* (Toledo, 1592, in fol.; L' Aja, 1733, 4 vol. in fol.) colla continuazione del P. Giuseppe Emanuele di Miniana, dal 1516, dove finisce il Mariana, fino al 1609; tradotto in spagnuolo dallo stesso autore (Madrid, 1679; Ibarra, 1780, 2 vol. in fol.; Valenza, 1783-96, 9 vol. in fol. piccolo; Madrid, 1819) accresciuta di una nuova continuazione di G. Saban y Blanco; tradotta in francese dal P. Charenton (Parigi, 1725, 6 vol. in 4.° fig.); — *De rege et regis institutione lib. III* (Toledo, 1599, in 4.°): quest' opera in cui il Mariana discute se è permesso uccidere un tiranno, e propende per l' affermativa, deve gran parte di sua celebrità all' uccisione di Enrico IV, e fu condannata al fuoco dal parlamento di Parigi nel 1610; — *Liber de ponderibus et mensuris* (1599, in 4.°); — *Tractatus septem, theologici et historici: de Adventu B. Jacobi apostoli in Hispaniam; — Pro editione vulgata SS. Bibliorum: — De spectaculis; — De monetæ mutatione; — De die mortis Christi et anno*, ecc. (1609, in fol.). Il trattato *De monetæ mutatione* fece mettere in divieto l' opera e imprigionare per un anno l' autore; — *Trattato delle cose che sono degne d' ammenda nella compagnia de' gesuiti* (1625, in 8.°). La *Vita* del Mariana fu scritta da Tamaio di Vargas; il Bayle ha scritto intorno a lui nel suo *Dizionario* un articolo importantissimo.

** MARIANI (Camillo), scultore e pittore, n. a Vicenza nel 1568; fin dalla più verde giovinezza aveva atteso alla pittura, ma dovendosi compiere il gran teatro vicentino, egli ebbe occasione di darsi tutto alla scultura, facendo in quel luogo con gran lode di svariata e feconda immaginativa tutte le volute decorazioni. Viaggiò quindi l' Italia lasciando per ogni dove buona fama come pittore, come scultore e come modellatore. Finalmente si stanziò in Roma, dove condusse molte e commendate opere di scultura: spezialmente sono da ricordare le statue colossali di *S. Pietro* e *S. Paolo* nella cappella Aldobrandini; le figure colossali in S. Bernardo alle Terme, nelle quali pose una stupenda maestà di stile, e i modelli dei putti e degli ornamenti della tribuna in S.ª Maria Maggiore che furono gittati in bronzo dal Ferreri. Compiuto appena questo lavoro si morì nel 1611.

MARIANNE, moglie d' Erode il Grande; aveva acceso nell' animo del principe si passionato amore, che alcuni maligni essendo riusciti a farla cadere dalla sua grazia accusandola di infedeltà, egli si restò inconsolabile della sua perdita dopo aver nel-

l' eccesso dell' ira ordinato la morte di lei l' a. 28 av. G. C. La crudel catastrofe di Marianne diede subietti di tragedia all'Hardi, al Tristan, al Nadal ed al Voltaire; l' opera di questo sommo poeta è la sola che oggi si legga, ma non è rimaso in corso sulla scena. — ** Anche il teatro italiano può menar vanto di una nuova tragedia cui diede argomento Marianne, ed è l' *Erode* di Luigi Scevola.

** MARIANNE (Antonio), uno de' più ragguardevoli politici del regno di Luigi XV, n. di nobil casato in Carcassona nel 1700, m. nel 1782. È commendato da Rousseau nelle sue Confessioni. Fu secretario d' ambasciata in Costantinopoli ed in Svizzera, e trattò molto lodatamente vari negozi che furongli confidati. Lasciò nell' archivio del ministero degli affari esteri importanti *Memorie*.

** MARIANO *da Genezano*, agostiniano, n. in Roma nel sec. XV; era eletto generale dell' ordine nel 1500; fu in grande estimazione di Lorenzo de' Medici che presso Firenze aveva fatto costruire un monastero, dove raccoglievasi a quando a quando co' suoi amici per conversare con questo dotto religioso. Il Poliziano lo commenda come predicatore. Lasciò alcune *Epistole*; — *Aringhe*; = *Sermoni*.

MARIANO-SCOTO, storico e cronologista, n. nel 1028 in Irlanda, m. a Magonza nel 1086; fu reputato per l' uomo più dotto dell' età sua. Abile calcolatore, teologo profondo, eccellente annalista, non si fece meno ammirare per la sua vita esemplare che gli meritò il grido di santo. La sua principale opera è una cronologia universale, sotto il titolo di *Chronicon universale a creatione mundi, libri III, per ætates sex usque ad annum Christi* 1083, continuata fino al 1200 da Dodechino, abbate di S. Disibod, nella diocesi di Treves, e pubblicata a Basilea nel 1559 in fol. da Basilio-Giovanni Herold, che vi unì altre cronache.

MARIANO (fra), dell' ordine di S. Francesco, n. a Firenze circa il 1450, m. ivi nel 1523; scrisse una *Cronaca* del suo ordine, che compiesi all' a. 1486, e conservasi ms. in S. Isidoro di Roma, ed alcune altre opere, delle quali Michele Poccianti fa menzione nel suo *Catalogo* degli scrittori fiorentini.

MARIBAS-CATHINA. Il più antico storico dell' Armenia; viveva sotto Vagharschag o Valarsace I, primo re Arsacida in Armenia (149-127 av. G. C.) e sotto Arsace, figlio e successore di quel principe (127-114), poichè Mosè di Khoren ci dice aver egli scritta la storia di quei due monarchi. Per comporre la sua storia di Armenia, che andò perduta, ma se ne conservano molti frammenti curiosissimi per cura di Mosè di Khoren, aveva fatte investigazioni negli archivi di Ninive, e raccolti preziosi ragguagli sulle origini armene.

** MARICONDA (Diomede), professore di diritto, n. a Napoli nel 1470 o in quel torno; esercitò per poco tempo l' avvocheria; dipoi fu fatto lettore di ragion civile, e nel 1507 presidente della regia camera, e consigliere del re; adempiè lodatamente siffatti uffizi, e morì giovane nel 1511, lasciando stampate alcune riputate *addizioni* alle costituzioni del regno. = Art. com. dal Sig. Is. Tranchini da Napoli.

** MARICONDA (Antonio), novelliere, n. a Napoli nel sec. XVI; fu amico d' Angelo di Costanzo, e pubblicò la *Filena*, commedia (Roma. 1548), e *Le tre giornate delle favole di Aganippe* (Napoli, in 4.°, rarissime). Sono trenta novelle tratte dalle favole mitologiche. Tre ne furono ristampate dallo Zanetti nel suo *Novelliero*.

** MARIE DE SAINT-URSIN (P. G.). — V. SAINT-URSIN.

MARIESCHI (Michele), pittore ed architetto, n. a Venezia nel 1697, m. nel 1744; lavorò assai tempo in Germania, quindi, reduce in patria, ne dipinse le più belle vedute, che poi incise ad acqua forte.

** MARIESCHI (Iacopo), pittor veneziano, n. nel 1711; fu allievo del Diziani, ed è notato dal Lanzi *(Stor. pittorica)* tra coloro che riuscirono egregiamente nel dipingere prospettive d' architetture, ed aggiunge che fu anche buon figurista. Afferma aver vedute sue opere nella quadreria Algarotti ed altrove. Morì nel 1794.

MARIETTE (Gio.), disegnatore ed incisore alla punta ed a bulino, n. a Parigi nel 1659; allievo di G. B. Corneille, si diede da prima alla pittura, ma quindi tutto si volse pei consigli del Lebrun all' incisione. Morì nel 1742. Le sue stampe più ragguardevoli sono: *Gesù nel deserto* ed una *Deposizione di croce*, dappresso il Lebrun; — *Mosè trovato sul Nilo*, secondo il Pussino; — *Narciso*, ecc. La serie delle sue *Opere* componesi di 860 rami, e suo figlio ne pubblicò il *Catalogo ragionato*, ecc.

MARIETTE (Pietro-Gio.), figlio del precedente, n. nel 1694; morto che fu suo padre deliberò di viaggiare; si condusse primieramente a Vienna, dove la fama sua era precorsa e fu nominato direttore della galleria imperiale; venne quindi in Italia, e quivi raccolse gran numero di disegni e intagli in rame rari dei più sommi maestri. Ritornato in Francia ebbe l' uficio di sindacatore della gran cancelleria, fu fatto membro dell' accademia di pittura, e morì nel 1774. Della sua raccolta composta di oltre 1400 disegni originali e di più di 1500 collezioni di rami e libri di stampe, il Basan ha compilato il *catalogo* (1775, in 8.°); fu poi venduta e sparsa per tutta Europa. Abbiamo del Mariette: *Trattato di pietre antiche incise del gabinetto del re* (1750, 2 vol. in fol.); — *Descrizione sommaria dei disegni dei grandi maestri d' Italia, dei Paesi Bassi e di Francia, del gabinetto di Crozat* (1741, in 8.°); — *Descrizione della raccolta di stampe di Boyer d' Aguilles* (1744, in fol.); — *Descrizione dei lavori fatti per la fusione della statua di Luigi XV del Bouchardon*, secondo le *Memorie* del Lempereur (1768, in fol.) ed alcuni altri *Opuscoli*. Egli presiedè all' edizione della *Raccolta di pitture antiche*, sui *disegni* di P. Santi Bartoli (1757, in fol.). Il Mariette incise ad acqua forte alcune tavole menzionate nel catalogo del suo gabinetto dal Basan.

** MARIETTE (Francesco di Paola), prete dell' oratorio, della parte degli appellanti, n. ad Orléans nel 1684; nelle quistioni teologiche, le quali sursero presso al tempo della bolla *Unigenitus*, egli pubblicò molti scritti, ma discordarono dalle sue opinioni anco gli altri ecclesiastici appellanti. Dalle *Novelle ecclesiastiche* si può trarre contezza delle opere sue e delle confutazioni che ebbero; a' nostri dì sarebbe poco utile riferirne i titoli. Si levò pure a combattere la confessione dicendo come l' assoluzione del prete non assolve in faccia a Dio i peccati, ed è una semplice dichiarazione che i peccati sono rimessi dinanzi alla società ecclesiastica; ma lo scritto su tal subbietto da lui intitolato: *Esposizione de' principj che si debbono avere intorno al ministero delle chiavi*, mentre si stampava ad Orléans nel 1762, fu sequestrato, indi abbruciato, condannato lo stampatore ad un' ammenda e alla sospensione di mesi 3, e l' autore intimato a ridirsi, alla qual cosa essendosi rifiutato, fu espulso

dalla congregazione dell' oratorio. Egli allora si condusse a Parigi dove continuò a scrivere secondo le sue opinioni, ed ivi morì nel 1767. Quanto mi parve inutile riferire i titoli de' suoi scritti, altrettanto stimai necessario non pretermettere l' uomo, per essere non picciola parte nella storia delle quistioni teologiche del tempo.

** MARIETTE (Jacopo-Cristoforo-Luca), membro della convenzione e del consiglio de' cinquecento, n. in Normandia nel 1760; quando fu deputato alla convenzione nel 1792, avendo udito che appunto allora quel consesso avea sancita l' abolizion della monarchia, avria voluto rinunziare al suo incarico: pure si deliberò di adempierlo. Nel processo del re dichiarò votare come legislatore e non come giudice, ed il suo voto fu per l' appello al popolo, pel bando al tempo della pace, e per l' indugio alla esecuzione. Trovavasi commissario in Tolone al tempo che i giacobini vi romoreggiarono nel 1795, e molto cooperò a reprimere quella sedizione. Nel 1797 entrò nel consiglio de' cinquecento, nel 1800 fu giudice al tribunal d' appello di Rouen, poi presidente del tribunal delle Dogane in Olanda, da ultimo, commissario di Polizia in Parigi e perdè tale ufizio al secondo ritorno del re nel 1815. Morì nella detta città l' a. 1821.

** MARIGNAC (Pietro-GALLISSARD de), n. ad Alais nel 1712; nella età di a. 11 fu mandato a Ginevra, dove avuto il diritto di cittadinanza fu professore di 3.a classe della università, ed ivi morì nel 1780. Tra le cose da lui pubblicate ricorderemo: *Lettera critica sulla religione essenziale*, confutata dal prof. de Roches; — *Lo spettatore Svizzero*; — *Epistola critica al sig. di Alembert sull' articolo* Ginevra *dell' Enciclopedia*.

MARIGNANO (G. G. MEDICHINO, marchese di), uno dei capitani più celebri dell' età sua, n. nel 1497 a Milano; entrò giovanissimo nell' arringo delle armi e si diede al duca Francesco Sforza che da prima gli aperse i maggiori secreti dell' animo suo: tentò quindi perderlo come un periglioso complice e confidente de' suoi malefizi. Creato marchese da Carlo V comandò le milizie italiane che il monarca chiamò in Fiandra nel 1540 per soggiogare la città di Gand; servì molto utilmente all' imperatore nelle guerre germaniche ed italiche, e morì a Milano nel 1555. Brantôme ha scritto la sua vita tra le *Vite dei grandi capitani stranieri*. La sua *Vita* fu pure scritta in italiano da M. A. Misaglia (Milano, 1605 in 4.o).

** MARIGNIÈ (Gio.-Stefano-Francesco), letterato, n. a Sère in Linguadoca intorno al 1755; dimorando a Parigi al tempo del processo del re pubblicò vari scritti in sua difesa e dimandò, ma in vano, poter leggere una *petizione* che aveva scritta in favor del monarca quando fu per esso perduta ogni altra via di salute, onde la fece pubblica per le stampe, e quindi si straniò dal suolo francese riparando in Inghilterra, dove visse del frutto di alcune sue traduzioni d' opere inglesi; per alcun tempo continuò la compilazione del *Giornale generale* dell' ab. Fontenay. Tornato in Francia dopo il 18 fruttidoro collaborò nel *Mercurio*, e si assunse la compilazione del *Pubblicista*. Le sue opinioni furon sempre pienamente monarchiche, nè v' ebbe circostanza o timore che potesse farle punto o poco mutare; per favore dell' ab. Fontanes suo amico fu fatto secretario della questura del corpo legislativo, indi ispettore generale della università. Al giunger degli alleati in Parigi nel 1814 pubblicò una *Lettera* indiritta all' imperadore di Russia contro la dichiarazione fatta in nome dei sovrani alleati di guarentire la costituzione che il popolo francese avrebbe imposta a se stesso. Nei cento giorni avendo rifiutato di prestar giuramento a Bonaparte perdè il suo ufizio, lo riacquistò nella seconda ristaurazione ed ebbe vari premj dal re della sua illimitata divozione. Pel cordoglio che li prese della rivoluzione del 1830 fu condotto quasi a impazzare, e si morì poco appresso.

MARIGNY (Enguerrando di), primo ministro di Filippo il Bello, n. intorno al finire del sec. XIII in Normandia, da un' antica famiglia il cui nome era LE PORTIER; seppe farsi innanzi nella sua grazia per la gentilezza che aveva ne' suoi modi e la piacevolezza d' ingegno, ed il re dopo averlo creato conte di Longueville, lo innalzò agli ufizi di ciambellano, di castellano del Louvre, di gran maestro di palazzo, di soprintendente di finanze, e finalmente lo fece suo *coadiutore nel governo del reame*. Così alla fortuna e le traversie del regno di Filippo suscitarono potenti e numerosi nemici al favorito cortigiano. Il più acerrimo fu Carlo di Valois, zio di Luigi X. Accusò Marigny di avere dilapidato il pubblico tesoro, aggravato il popolo d'imposte, in fine d' esser autore di quella miseria e carestia a che era venuta la Francia. Il ministro ad onta dell' affetto che il giovine re gli portava, fu rinchiuso nelle prigioni del Templo, giudicato da una commissione convocata dal conte di Valois a Vincennes, e dannato (senza alcuna forma di processo) al capestro. Questa sentenza fu eseguita nel maggio 1315 sulle forche di Montfaucon che lo stesso Marigny aveva fatte rizzare. La memoria di questo ministro fu poi rimessa in onore, e tutti gli storici (ad eccezione del Mezerai, sempre severo agli amministratori del pubblico erario) considerarono la condanna del Marigny come una grande iniquità. Trovasi una *Memoria per servire a giustificazione d'Enguerrando* nelle *Opere del conte di B.**** (Beaumanoir), (1770, 2 vol. in 12.o), e nel *Foro francese* di Clair e Clapier (1821).

MARIGNY (Giacomo CARPENTIER di), letterato, n. nel Nivernese; vestì le divise di ecclesiastico, e fattosi in tutto ligio del cardinale di Retz, ebbe parte alle mene della Fronda; fu uno dei principali autori delle facezie pubblicate contro il cardinale Mazarini, e morì nel 1670. Abbiamo di lui: *Raccolta di lettere in prosa ed in versi* (1658, in 12.o); — un poema sul *Pane Benedetto* (1673, in 12.o) ristampato nel 1798, opera singolare della quale trovasi una curiosa *Notizia Bibliografica* nella *Francia letteraria* del Querard. Guido Patin gli reca la traduzione del *Killing no Murder*, attribuito al colonnello Silas Titus, sotto il titolo di: *Trattato politico .... dove vien provato .... che uccidere un tiranno (titulo vel exercitio) non è delitto* (Lione, 1658, in 12.o piccolo).

** MARIGNY (l' ab. AUGIER de), compilatore di storie, m. a Parigi nel 1762; abbiamo di lui: *Storia del sec. XII*; — *Storia degli Arabi sotto il governo de' Califfi*; — *Storia delle rivoluzioni dell' impero degli arabi*: son tutte opere di poco o nessun momento per essere compilate senza corredo d' investigazioni, senza critica e senza proprietà di stile.

MARIGNY (Abele-Francesco POISSON, marchese di), n. nel 1727; era fratello della marchesana di Pompadour, che lo fece ammettere alla corte in età di a. 20, e nominare successore di Lenormand di

Tournehem, direttor generale delle regie fabbriche. Il giovine Poisson che allora portava il nome di Vandiers, aveva applicato l'ingegno fin dalla sua giovinezza alla geometria e all' architettura. La sorella gli diede agio ad intraprendere un viaggio per l'Italia, onde acquistar buona perfezione in quelle discipline alle quali mostravasi ottimamente disposto per natura. Ivi soprastette per 10 anni e per le cure di Soufflot, di Cochin, e dell' abate Leblanc, suoi compagni di viaggio, tornò, fornito di copiosa dottrina. Essendo sottentrato al de Tournehem nel 1751, si diede con sommo zelo ad adempiere l' ufficio affidatogli, e tra' suoi incarichi aveva luogo anco la soprintendenza delle belle arti. Quando la sua sorella fu morta non perdè punto nè poco il favore a cui era salito. Nominato consigliere di stato, di spada, nel 1772, chiese esser dimesso dal carico di direttor generale, ma non fu esaudito se non dopo sei mesi; e ritenne gli onori ed il titolo del suo grado. Morì a Parigi nel 1781. Il suo *Elogio*, scritto dal Cochin, venne inserito nel *Giornale di Parigi*.

MARIGNY (Augus.-Stefano-Gaspero de BERNARD de), officiale e membro del consiglio supremo delle milizie reali della Vandea, n. a Luçon nel 1754; servì da prima alla regia armata navale; nei casi del 10 agosto, mostrò come e quanto fosse divoto al re; fu imprigionato breve tempo appresso e condotto a Bressuire. Alla espugnazione di questa città, liberato dal suo parente Enrico di Larochejaquelin, diventò uno de' capitani dell' esercito vandese, ed affidatagli in special modo l' artiglieria, die' prova di zelo e sapere in parecchi scontri; ma non potè sottomettersi agli ordini del Charette e dello Stofflet, successori del Larochejaquelin e ad onta di quanto era convenuto permise ai suoi soldati di ritornarsene alle loro case. Citato per questo fatto davanti ad un consiglio di guerra, fu in assenza condannato ad essere moschettato nel 1794. Della sua morte si recò la cagione all' abate Bernier, e non si potrebbe con sicurtà affermare se debbasi attribuirla ad un misfatto ovvero all' odio de' nemici che aveva nell' esercito (V. la *Storia della guerra della Vandea*, del Beauchamp). — ** Per chiarire quanto è detto di sopra un poco troppo oscuramente sulla morte del Marigny si noti, che i giudici dopo averlo condannato mentre era assente non pare avessero intenzione di fare eseguire quella sentenza, ma l' ab. Bernier che seguiva i principj di quella politica che s' appoggia al terrore e detestava già il Marigny, carpì l' ordine della sua morte a Stofflet ed il Marigny fu preso mentre era infermo in un castello presso Cerisaie, e mandato a morte negandogli perfino i conforti della religione.

MARIGNY (Carlo-Renato-Luigi de BERNARD, visconte de), consanguineo del precedente, n. nel 1740 a Seez; entrò giovanetto nell' armata navale; combattè in varie guerre delle Antille sulla costa d' Africa e dell' India; intervenne alla battaglia di Ouessant; fu nominato capitan di vascello nel 1779, capo di divisione e maggiore della prima squadra nel 1786, e tre anni appresso maggior generale; messo in carcere al tempo della rivoluzione, ebbe per ventura scampo da morte, e visse privatamente fino al 1814: allora fu nominato vice ammiraglio comandante del porto di Brest, e morì nel 1816.

MARIGNY (BERNARD de), della stessa famiglia, n. a Moreste nel Delfinato; entrò agli stipendi circa il 1792; passò per tutti i gradi militari fino a quello di colonnello, e fu ucciso nel 1806 alla battaglia di Jena, dove comandava il 20.mo reggimento de' cacciatori a cavallo. Lasciò nome di eccellente officiale.

** MARIGNY (N.), general di brigata; combattè onoratamente nelle prime guerre della rivoluzione. Rinchiuso in Magonza, durante l' assedio di quella città, vi si addimostrò degno del nome di prode, e dopo la capitolazione ebbe il comando di una schiera di cavalli leggieri. Mise in rotta l'esercito de' vandesi riuniti a Dol; questo valoroso soldato era già fatto general di brigata nel 1793, quando nel trasferirsi ad Angers per mettervi assedio assalì con alcuni ussari un corpo di realisti e rimase ucciso nei dintorni di Duntal.

** MARIKOWSZKY (Martino), n. a Rosenau in Ungheria nella contea di Gomer nel 1728, m. nel 1772; fece i suoi studi di medicina ad Hall in Sassonia; percorse quindi gran parte dell' Europa e tornò in patria nel 1757, dopo essere entrato nella religione cattolica a Pietroburgo. Abbiamo di lui un giornale intitolato *Ephemerides Sirmienses*, che venne continuato anche dopo la morte dell' autore. Gli ungheresi hanno ancora per le sue cure una traduzione in loro lingua del libro intitolato: *Avvisi al popolo sulla salute de' letterati*, del Tissot.

MARILLAC (Carlo di), uno dei più esperti uomini di stato dell' età sua, n. in Auvergne circa il 1510; era figlio di un sindacator generale di finanze del duca di Borbone. Si condusse negli anni giovanili a Parigi; si apprese all' esercizio del foro di 22 anni, accompagnò il suo parente J. de Laforet ambasciatore a Costantinopoli, e ad onta della sua giovinezza venne egli stesso nominato a tal dignità da Francesco I. Tornato dopo 4 anni, fu fatto del numero dei consiglieri del parlamento, ebbe una nuova legazione in Inghilterra nel 1538, e fu poi mandato in Germania e nei Paesi Bassi per condurre certe pratiche le quali conseguirono l' effetto desiderato; delle sue fatiche fu rimeritato col titolo di referendario, quindi col vescovado di Vannes da cui fu traslatato all' arcivescovado di Vienna. Morì nel 1560, lasciando alcune memorie, e gran numero de' suoi dispacci nella *Raccolta* del Fontanieu, conservata nella biblioteca reale. Il Marillac fu in stretta dimestichezza con parecchi personaggi celebri del suo tempo, e segnatamente con Lhôpital. — Gabriele, fratello del precedente, m. nel 1551; fu avvocato generale al parlamento di Parigi. — Gilberto, altro fratello di Carlo, è autore di una *Storia della casa di Borbone*, pubblicata nel 1605.

MARILLAC (Michele de), nipote de' precedenti, n. a Parigi nel 1563; manifestò da prima il desiderio di rendersi uomo di chiesa, ed anche d' entrare nell' ordine de' certosini, ma pei conforti del suo tutore, si deliberò iniziarsi alla magistratura, e fu successivamente consigliere al parlamento di Parigi, referendario e consigliere di stato. Quantunque seguisse il partito della lega, cooperò tuttavia a far decretare l' esclusione di ogni principe straniero alla corona, e diè voto perchè la città di Parigi ritornasse all' obbedienza di Enrico IV. Il suo ingegno gli acquistò la grazia del cardinale di Richelieu, il quale gli affidò nel 1624 la soprintendenza delle finanze e due anni dopo la dignità di guardasigilli. Diede intenzione di volere introdurre savie riforme nell' amministrar la giustizia, di che

gli derivarono innumerevoli nimicizie. In processo di tempo avendo preso a sostenere la parte della regina madre, Maria de' Medici, la quale era venuta in ruggine con Richelieu, trasse sopra di sè l'odio di quel ministro. I suoi amici lo esortarono invano a prevenire il colpo che lo minacciava. Si mescolò col maresciallo suo fratello nelle segrete pratiche mosse dalla regina per abbattere il cardinale, e fin d'allora la sua perdita fu fermata. Arrestato nel 1630 nella sua terra di Glatigny, era condotto nel castello di Caen, quindi a Lisieux, e finalmente a Châteaudun dove morì due mesi dopo il supplizio sostenuto dal fratel suo, il 7 agosto 1632. Ad onta degli eminenti e lucrativi uffici da lui tenuti lasciò appena di che fornire alle spese de' suoi funerali. Abbiamo di lui una traduzione dell'*Imitazione di G. C.* (Parigi, 1621, in 12.º) ristampata assai volte; — *Traduzione de' Salmi*, in versi francesi (Parigi, 1625, 1630, in 12.º); — *Esame delle Rimostranze . . . sul libro del cardinale di Bellarmino* (1611, in 8.º); — *Relazione della difesa degl' inglesi nell' isola Re* (1628; in 8.º); — *Dell' erezione delle religiose del Monte Carmelo in Francia* (1622 a 1627, in 8.º). Di esso abbiamo pure la redazione dell' *Editto di Luigi III pubblicato per aderire alle rimostranze fatte dai deputati degli stati del suo regno nel 1614* (Parigi, 1629, in 8.º): quel bando fu per modo derisorio chiamato il *Codice Michelino* dal nome del suo abile autore. Abbiamo alle stampe due *Vite* inedite di Michele di Marillac, una del P. Senault dell' oratorio, l' altra del Lefebvre di Lezeau, nella Biblioteca di Santa Genevieffa.

MARILLAC (Luigi di), maresciallo di Francia, fratello del precedente, n. in Auvergne nel 1572; servì sotto Enrico IV, e nel tempo della minorità di Luigi XIII. Diede egli al maresciallo d'Ancre varie istruzioni intorno all'ordine e alla amministrazione della guerra. Fatto maresciallo di campo nel 1620, gli venner commessi al tempo dell'assedio della Rocella i lavori della diga; fu addetto poi all'esercito di Champagne, e quindi governatore di Verdun, ed ebbe le insegne di maresciallo nel 1629. Devoto alla regina madre, il Marillac partecipò alle brighe fatte per torre il ministero al cardinale di Richelieu; ma, quando appunto più si credeva perduto, il ministro trionfò de' suoi avversari nella giornata *des Dupes* (11 novembre 1630). Il maresciallo arrestato in mezzo all'esercito in Piemonte, venne condotto nel castello di S.t Menehould. I suoi fatti davano armi contro di lui; facevansi investigazioni sulle contribuzioni da lui esatte in Champagne, e sull'uso fatto del danaro assegnato alla costruzione della cittadella di Verdun. Una commissione di giustizia fu deputata ad istruire il suo processo, ed egli venne condannato per delitto di peculato, ma con la semplice maggioranza di 13 voti su 24, a perdere il capo sul patibolo. La sua decollazione ebbe luogo a Parigi il 10 maggio 1632. La storia del processo e della morte del Marillac trovasi nel giornale del cardinale di Richelieu, inserita nella *Storia* di questo ministro scritta dal Leclerc (1753, 6 vol. in 12.º). Si hanno a leggere con qualche diffidenza le *Osservazioni sulla vita e sulla condanna del maresciallo di Marillac*, pubblicate nella *Raccolta di diversi scritti per servire alla Storia* del P. H. du Chastelet, uno de' giudici del maresciallo.

MARILLAC (Luisa di). — V. LEGRAS.

MARILLIER (Clemente-Pietro), disegnatore ed incisore ad acqua forte, n. a Dijon nel 1740, m. presso Melun nel 1808; fece gran numero di disegni per la *Bibbia* di Defer-Maisonneuve, per le *Opere* dell' abate Prevost del Dorat ecc. ecc., ed incise ad acqua forte molte tavole pei *Viaggi a Napoli*, *in Grecia ed in Francia*.

MARIN, cittadino di Lisieux; inventò sull'esordire del sec. XVII i fucili a vento, del quali venne fatto sperimento alla presenza di Enrico IV, e del Signor di Ruzé, segretario di stato. Uno scrittore del tempo, che è il Rivault, sir di Flurance, il quale aveva veduto il primo fucile fabbricato dal Marin nel 1602, ne pubblicò la descrizione ne' suoi *Elementi d' artiglieria* (Parigi, 1608, in 8.º). Lo stesso scrittore fa un pomposo elogio dell' artista. Il Marin, secondo lui, era uomo di raro discernimento, di grande imaginazione, che senza avere imparato da nessun maestro, era al tempo stesso eccellente pittore, statuario, intendente di musica, astronomo, e lavorava il ferro ed il rame con una sottigliezza degna di qualunque altro artista del suo tempo.

MARIN (Michelangelo), scrittore ascetico, n. a Marsiglia nel 1697; entrò giovanissimo nell' ordine dei minimi; tutto si diede all' amministrare il tribunal della penitenza ed al predicare; fu eletto quattro volte provinciale; ricusò il grado di generale, e morì ad Avignone nel 1767. Sue principali opere sono: *Virginia o la Vergine cristiana* (1752, 2 vol. in 12.º); — *Il barone van Hesden*, ecc. (1760, 5 vol. in 12.º); — *Teodulo*, ecc. (in 12.º); — *Farfalla o la commediante convertita* (in 12.º); — *Agnese di S. Amour* (2 vol. in 12.º); — *La marchesa di los Valientes, o la Dama cristiana* (1765, 2 vol. in 12.º); — *Raccoglimento Spirituale*, ecc. (1763, 2 vol. in 12.º); — *Vite de' solitari dell'Oriente* (1761-64, 9 vol. in 12.º, o 3 vol. in 4.º); — *Lettere spirituali* (1769, 3 vol. in 12.º). Il suo *Elogio*, che trovasi in principio delle sue *Lettere spirituali*, fu stampato separatamente con alcune aggiunte (Avignone, 1769, in 12.º).

MARIN (Francesco), cuoco di madama di Gesvres, quindi maestro di casa del maresciallo di Soubise; pubblicò i *Doni di Como, o le delizie della mensa*, con una prefazione scritta dai PP. Brumoy e Bougeaut (1739, in 12.º); — *Il seguito dei Doni di Como* (Parigi, 1742, 3 vol. in 12.º), con una nuova prefazione del Quesion; nuova edizione (1750, 3 vol. in 12.º) colle due prefazioni rifuse dal Quesion.

MARIN (Francesco-Luigi-Claudio MARINI detto), letterato, n. alla Ciotat, in Provenza; nel 1721 vestì abito d' ecclesiastico; si condusse a Parigi dove fu precettore di un giovane signore; ma essendosi acquistato protettori ed amici, lasciò il collare; fu fatto avvocato del parlamento, e successivamente censore regio, segretario generale della direzione dei libri, uno dei collaboratori della *Gazzetta di Francia*, finalmente luogotenente generale dell'ammiragliato alla Ciotat, sua patria. Morì nel 1809. Era membro delle accademie di Nancy, di Dijon, di Lione, Marsiglia, ecc. Abbiamo di lui gran numero di scritti, per la più parte mediocri. Ci terremo contenti a citare: *Storia di Saladino, Sultano d'Egitto e di Siria* (1758, 2 vol. in 12.º, con 2 tavole del Danville); è la migliore opera dell' autore; — *Memoria sull' antica città di Taranto in Provenza*; — *Storia della città della Ciotat*; — *Memorie sul porto di Marsiglia*, riunite in un vol. con carte e tavole (1782, in 12.º); — *Notizia sulla vita e le opere di Ponto di Thyard di Bissy* (1786, in 8.º); — *Bi-*

blioteca del Teatro Francese (Parigi, 1768, 3 vol. in 8.º), attribuita al duca di La Vallière. Il Marin fu l'editore delle *Opere del filosofo benefico* (il re Stanislao) (1763, 4 vol. in 12.º). Il Beaumarchais lo ha fatto infamemente celebre nelle *Memorie* da lui pubblicate contro Goezenan, che sono un esempio in questo genere di scritture.

** MARIN (Luigi), professore di belle lettere nei collegi di Beauvais e di Plessis; abbiamo di lui vari discorsi e versi latini di genere oraziano, molto lontani però dall'originale. Le sue opere furono pubblicate tra i *selecta carmina orationesque clariss. in universitate Paris. professorum.* — Un poeta limosino chiamato Pietro Marin, è autore di un poema intitolato: *Gli Amori sacri* (1713). — MARIN y MENDOZA (D. Gioacchino), professor di diritto in Madrid, m. circa il 1776: scrisse le seguenti opere: *Istoria del diritto naturale delle genti* (1776), nella quale si fa una critica delle principali opere scritte su tal materia; — *Ioan. Gottlieb Heineccii elementa iuris naturæ et gentium, castigationibus ex catholicorum doctrina et iuris historia aucta* (1776); — *Istoria della milizia Spagnuola* (1780).

** MARIN (Giuseppe-Carlo), scultore francese, n. nel 1773; ebbe il maggior premio di scultura nel 1812. Mandò di Roma per saggio de' suoi studi un *Amore addormentato*, copia dell'antico. È opera sua la statua colossale di *Tourville*, che per alcun tempo ornò l'arco della Concordia ed ora vedesi nel castello di Versailles. Nel 1819 gli fu allogata dalla città di Bordeaux la statua di *Tourny*. Fu professore nella scuola di belle arti di Lione, e morì in miserabile stato a Parigi nel 1834.

** MARIN (Carlo-Antonio), patrizio veneziano, uomo di stato e di lettere, n. in Orzinovi in su quel di Brescia l'a. 1745; ebbe educazione nell'accademia dei nobili retta dai PP. somaschi, ed uscito da quella fece il tirocinio dell'armi sulle navi di S. Marco, indi fu mandato provveditore a Salò, e tanto amore meritò da quei popoli che al finire della sua magistratura vollero accettasse l'onorevole ufficio di loro protettore perpetuo presso la Signoria. Passò nel consiglio dei quaranta, dove poscia ebbe la dignità di contradittore, che sotto gli stati monarchici chiamerebbesi procuratore regio; e fu poi capo del consiglio criminale ed allora sedè nella Signoria. In appresso andò governatore a Cefalonia ed Itaca, dove operò molte pubbliche beneficenze; sotto il governo del regno d'Italia altro ufizio non volle fuor quello di general direttore degli archivi veneti, perchè accordavasi all'amore che portava ardentissimo alla caduta repubblica, e morì per apoplessia nel 1815. Fu scrittore di versi e di prose, ma più da queste che da quelli ritrasse laude, ed in particolare dalla *Dissertazione* piena di erudizione e di buona critica sulla venuta di papa Alessandro III in Venezia e sulla battaglia di Salvore, che fu pubblicata nel 1794; ma più d'ogni altra cosa ha fatto meritamente celebre il nome suo appo gli italiani e gli stranieri la importantissima opera che mise in luce nell'a. 1798, vogliam dire la *Storia civile del commercio de' Veneziani*. Si può consultare un bell'articolo intorno a questo ragguardevole italiano scritto dal Sig. Agostino Sagredo con caldissimi sensi di patria carità nella *Biografia degli ill. ital.* raccolta dal Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.).

MARINA, donna messicana, nata sull'esordire del sec. XVI; era figlia di un cacico feudatario della corona. Venduta per tradimento dopo la morte di suo padre ad alcuni mercadanti di schiavi, cadde nelle mani del cacico di Tabasco, che ne fece presente al Cortez, insieme ad altre 19 donne, per preparare del mais alle milizie spagnuole. Marina, vivace per indole, e di acuto intelletto apprese in picciol tempo la lingua castigliana, e seppe gratificarsi l'animo del generale spagnuolo, che la fece sua interprete, sua consigliera e sua donna. Ella molto utilmente lo servì nelle sue varie imprese, e fu maritata a don Juan de Xamarillo, gentiluomo castigliano. Aveva avuto dal Cortez un figlio, che diventò cavaliere di Calatrava, e fu mandato a morte nel Messico nel 1568, per un vago e mal fondato sospetto di tradimento.

** MARINA, moglie del falso Demetrio, e figlia di Mirichek palatino di Polonia; nel 1604 Demetrio mandò in Polonia Atanasio Vlassieff suo procuratore a sposare la *bella Marina*, la quale fece il suo ingresso in Mosca nel 1606, e fu incoronata; ma i russi mal soddisfatti di quel matrimonio per appartenere la sposa al rito della chiesa latina, si ribellarono, uccisero Demetrio e cacciarono Marina. Un altro impostore essendo sorto in quel tempo a farsi credere pel falso Demetrio, persuase Marina a farsi sua moglie, mandando fuori il grido ch'egli era il suo primo marito scampato da morte per una strana circostanza. Ucciso anche costui, Marina per cupidine di regnare diede la mano a Zarouiski capo dei cosacchi, che tentò usurpare il trono (1616); ma costui fu preso ed impalato a Mosca; Marina aveva un figliuoletto di anni 3, che fu appeso per la gola, ed ella condannata a perpetua prigionia: ivi morì nel 1615.

** MARINA (S.), vergine di Bitinia: essendosi il padre suo ritirato in un convento, fu ella fin da giovanetta colà allevata ed educata sotto mentite vesti, facendosi chiamare fra Marino, e dando grande edificazione fino alla sua morte, che non si sa veramente quando avvenisse, nè in qual paese. Quello che è certo, si è che ella tenne sempre nascosto il segreto del suo vero sesso.

** MARINALI (Orazio), celebre scultore, n. a Bassano nel 1643 da un Francesco anch'esso non oscuro scultore; imparò l'arte a Venezia, ma per acquistarvi miglior perfezione passò in Roma. Nel 1675 scolpì in Venezia due statue per le monache agostiniane, ed un mezzo rilievo rappresentante *Gesù portante la croce*, dove avendo scritto il proprio nome e la patria apparisce ch'ei fu bassanese e non vicentino come alcun disse. Forse con più ragione potrebbe credersi vicentino Francesco suo padre. Dopo aver fatto altri lodati lavori in quella città, si condusse a Bassano nel 1681 per intagliarvi nel marmo la statua di *S. Bassano* protettore della città, rizzata sulla pubblica piazza, opera degnissima di lode. Sono anche sue opere in Vicenza, Brescia, Padova, Verona, ecc. Morì a Vicenza nel 1720. Se questo valentissimo artefice non può correre il paragone col Bernino e coll'Algardi, è però da mettere innanzi agli scultori veneziani. — Francesco ed Angelo suoi fratelli aiutarono per lo più Orazio ne' suoi lavori, ma benchè fossero pur essi buoni artisti non agguagliarono il valor suo.

** MARINARI (Onorato, e più comunemente Onorio), pittore, n. a Firenze nel 1627; fu allievo di Carlo Dolce, e tanto seppe imitare la sua maniera che commessigli dai veneziani alcuni quadri sullo stile di Carlo, sì bene adempiè al desio de' suoi committenti ch' essi non sapevano trovar differenza alcuna tra l'una e l'altra mano; egli però conoscendo come il primo pregio dell'arte sta nel comporre, si mise a quell'esercizio ed a forza di incarnare i suoi pensieri sulla carta e sulla tela

v'acquistò molta pratica, cosicchè dopo essersi meritato lode di ritrattista eccellente ebbe anco quella di buon dipintore di storie: *Il giudizio di Paride* e *Diana nel Bagno* furon due quadri che gli fruttarono pubblici suffragi; nè minor lode meritarono il *S. Girolamo che ode la tromba del giudizio finale*, nella chiesa di S. Simone in Firenze; — il *S. Mauro che risana gli infermi* per la badia de' benedettini, nel quale volle mostrare che avria potuto anche scostarsi dal far dilicato e finito del Dolce, ed essere invece forte coloritore, vigoroso e fermo nel tocco del pennello. Come ei valesse negli affreschi il mostrò nelle *Ore che precedono il carro del sole*, e nelle *Ore notturne* nel *Crepuscolo* e nell'*Aurora*, dipinti nel palazzo Capponi. Finì alcuni quadri lasciati imperfetti da Carlo Dolci dopo la sua morte. Il principe Ferdinando de' Medici avendo voluto ridurre tutti ad egual misura i ritratti dei pittori che compongono la preziosa collezione della galleria di Firenze affidò questa impresa al Marinari che felicemente la condusse e vi aggiunse anche il proprio ritratto. Giunto all'età di 88 anni, mentre era inteso a pitturare un *S. Filippo Neri* cadde da un ponte su cui lavorava, ed avutane una grave ferita nel capo, perdè l'uso dell'intelletto e tre anni appresso si morì (1715). La pittura non fu la sola sua lode; era anche buon meccanico, ed avea fatto studio di astronomia e di gnomonica, cosicchè inventò parecchi utili stromenti, ed uno in particolare che descrisse nella seguente operetta: *Fabbrica ed uso dell'annulo astronomico, instrumento universale per delineare oriuoli solari, non solo diretti, ma ancora reflessi* (Firenze, 1674, in fol. con 19 tavole incise all'acqua tinta dall'aut. medesimo).

** MARINARIO (Antonio), delle Grottaglie, dell'ordine de' Carmelitani; fu vescovo Tagastense e teologo del cardinale Barberini nel sec. XVII. Abbiamo di lui varie *Opere* di controversia.

MARINAS (Enrique o Enrico detto di LAS), pittore spagnuolo, così chiamato dal genere in cui erasi acquistato nome; nacque a Cadice nel 1620, morì a Roma nel 1680. Il museo parigino ha di lui un disegno a penna ed acquerellato, rappresentante una *Marina ed alcuni navilii di varie specie*.

** MARINCOLA (Domenico), gentiluomo di Tavema, matematico ed ingegnere militare nel sec. XVII. Abbiamo di lui per le stampe: *Trattato delle ordinanze di squadroni ed altre cose appartenenti al soldato*.

** MARINELLI (Gio.), medico e filosofo del sec. XVI. Al dire di sua figlia, (v. l'art. seg.) egli nacque in Modena, ma si condusse in età assai giovane a Venezia, dove certamente morì. Era istrutto nelle lingue greca, latina ed italiana, nelle quali dettò varie opere. Più copiose notizie di lui si hanno nella *Biblioteca modenese* (vol. 3. p. 158, ecc.).

MARINELLI (Lucrezia), figlia del precedente, nata circa il 1571 a Venezia; manifestò sin dalla prima età felici disposizioni per la poesia, e pubblicò diverse opere che le acquistarono fama onorevole; morì nel 1653. Abbiamo di questa dama *La colomba sacra, poema* (Venezia, 1598); — *Amore innamorato e impazzato, in ottava rima* (1593, e 1618); — *La nobiltà ed eccellenza delle donne, ed i difetti e mancamenti degli uomini, discorso* (1600); — un poema su *Maria Vergine, in ottava rima*; — un *Commento* sul poema di L. Tansillo: *Le lacrime di S. Pietro*. Alcune delle poesie di Lucrezia furono raccolte con quelle di due altre dame poetesse, da A. Bulifon (Napoli, 1693).

** MARINELLI (Curzio), modenese, figlio di Gio. antidetto; visse ordinariamente in Venezia ove esercitò la medicina; fu anche molto versato nella amena letteratura. Scrisse più *Opere* delle quali fassi parola nella *Biblioteca Modenese* (tom. III p. 157), e nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

** MARINEO (Lucius o Lucio e più propriamente Luca) letterato, n. a Bidino in Sicilia verso il 1460; studiò in Catania, in Palermo e finalmente in Roma sotto il celebre Pomponio Leto. Tornato in Palermo v'aperse scuola di Grammatica; passato in Spagna circa il 1486, ebbe col famoso Antonio di Lebrixa comune la gloria di raccendere e diffondere in quel regno il buon gusto delle latine lettere; fu maestro dei paggi di Ferdinando V, cappellano e storiografo di quel principe, al cui seguito passò in Napoli nel 1507. Carlo V il colmò di ricchezze e di onori. Viveva ancora nel 1533. Le sue opere sono: *De laudibus Hispaniæ lib VII*; — *De primis Aragoniæ regibus, libri V* (1509); *De rebus Hispaniæ, memorabilibus, libri XXII* (1530); opera ristampata e tradotta in ispagnuolo; — *Epistolarum familiarium, lib. XVII*; — *Orationes, Carmina* (Valladolid, 1514) libro rarissimo. Il Mongitore, il Tiraboschi e Niccolò Antonio e Saverio Lampillas parlano di lui.

** MARINGONÈ (il visconte Luigi-Giuseppe VIONNET de), general francese, n. nella Franca-Contea nel 1769; vestì le armi in sul cominciar della rivoluzione e per senno e valore salì al grado di colonnello, ed ebbe la dignità di comandante della Legion d'onore nel 1813; si pose subito a parte borbonica nel 1814 e fu fatto maresciallo di campo e cav. di S. Luigi; non volle servire a Napoleone ne' *cento giorni* e nel 1816 posto dal re al comando di Lione sotto Canuel, vigorosamente diede opera a reprimere tutti i romori che sursero in quella città. Nel 1820 comandò Briançon, nel 1823 combattè in Ispagna, e s'impadronì di Puycerda, ed entrò in Figuières dove combattè i costituzionali che ancor tenevano la fortezza, ond'ebbe poco appresso la croce di S. Ferdinando e fu nominato luogotenente generale. Tenne il comando di tutte le milizie francesi che stanziavano in Catalogna fino al 1824. Tornato a Parigi ivi morì nel 1834.

** MARINI (Pietro), predicatore del sec. XV, n. in Italia; passò in Provenza ove si rendè agostiniano; fu fatto vescovo di Glandèves, confessore e predicatore del re Renato; morì ad Aix nel 1467 e non nel 1487 come dice Bouche che lo confonde col suo fratello. Rimasero di lui molte cose mss. Due volumi ne ha il sig. Fauris di S. Vincent contenenti le Prediche dette dal Marini a Padova e ad Aix, in latino. Il possessore ne pubblicò una *Notizia* nel *Magazzino enciclopedico* (1813).

** MARINI (Marco), celebre dotto in lettere ebraiche, n. a Brescia verso il 1541; fu canonico regolare di S. Salvatore; la fama che correva di lui le fece appellare a Roma da papa Gregorio XIII che gli commise la revisione degli scritti rabbinici per sottrarne tutti i luoghi contrari alle credenze cattoliche; morì a Brescia mentre preparava un comento sui salmi, l'a. 1594. È autore delle seguenti opere: *Grammatica linguæ sanctæ* (1580); — *Arca Noë seu thesaurus linguæ sanctæ novus* (Venezia, 1593, 2 vol. in fol.), questo lessico è rarissimo e ricercatissimo; — *Annotationes litterales in Psalmis* (Bologna, 1748-50, 3 vol. in 4.º), stampate per le cu-

re del Mingarelli che vi pose innanzi la *Vita* dell'autore.

✱✱ MARINI (Carlo-Maria), da Genova; renduiosi ecclesiastico, ebbe varie dignità e finalmente vesti la porpora; morì nel 1747, dispensando tutti i suoi averi in opere pie. Mentre visse fu tenuto in gran conto da Benedetto XIV, che assai lo compianse dopo la morte.

MARINI (Gio.-Batt.), poeta italiano, detto comunemente il *Cavalier Marino*, n. a Napoli nel 1569; cominciò assai prestamente a coltivare le muse, comecchè il suo genitore agognasse far di lui un magistrato, cosicchè mosso ad ira della ritrosia del giovane a' suoi voleri, finalmente il cacciò dalla propria casa. Trovò asilo presso un gentiluomo napolitano, che gli fece ottenere l'ufficio di segretario del grand' ammiraglio del regno. Essendo quindi passato a Roma, vi trovò nuovi protettori; seguitò il cardinale Aldobrandini nella sua legazione in Savoia; incontrò varie inimicizie a Torino per cagione del suo umore satirico, e partì nel 1615 per la Francia, dove lietamente fu accolto dalla regina Maria de' Medici, che gli assegnò una pensione di 2.000 scudi. Nel corso della sua dimora a Parigi, strinse amicizia col celebre Pussino, e compose il suo famoso poema dell' *Adone*, opera riprovevole, ma che fu dichiarata come un capo d'opera dai suoi coetanei. Ricondottosi a Roma nel 1622, ivi fu nominato principe dell'accademia degli *Umoristi*, fondata da V. P. Mancini, e compiè il corso di sua vita nel 1625 in Napoli, dove si era trasferito dopo la morte di Gregorio XV. Si vuol riconoscere nel Marini molta immaginativa e grande facilità; ma egli fece abuso di questi preziosi doni di natura, e diede in tali eccessi che l'altezza dell'ingegno suo non può fargli perdonare. Il suo stile tutto gremito di *concetti*, fu imitato dalla più parte degli scrittori che ora son designati sotto il nome di secentisti, ed ormai caduti nella meritata noncuranza. Lo stesso Marini non è più letto se non forse da qualche curioso investigatore. Dalle *Memorie* di Niceron t. XXXII abbiamo il catalogo delle opere sue; ci starem paghi di citare le seguenti: *Rime amorose, sacre e varie* (Venezia, 1602, in 12.º), ristampate più volte; — *La Murtoleide* (1626, in 4.º; 1643, in 12.º): è una raccolta di sonetti satirici contro il Murtola secretario del duca di Savoia; — *L'Adone, poema in 20 canti* ecc., (Parigi, 1623, in fol.) dedicato a Luigi XIII. Se non l'ultima, almeno una delle ultime debb'essere la edizione di Livorno del 1789. Freron e il duca d'Estouteville scrissero un' imitazione di 8 canti di questo poema sotto il titolo: *I veraci diletti o gli amori di Venere e Adone* (1755, in 12.º); — *La strage degli Innocenti, poema* (Napoli, S. D. in 8.º); — *Lettere gravi, argute, facete* ecc. (1627, in 8.º). Molti sono i biografi del Marini: G. B. Baiacca, F. Chiaro, G. F. Loredano, Fr. Ferrari, G. F. Camola ecc., ed oltre a questi gli scrittori della storia letteraria d'Italia hanno, qual più qual meno, lasciato non poche notizie intorno ad esso.

MARINI (Gio.-Ambrogio), romanziere, n. a Genova, m. a Venezia intorno al 1650; s'era renduto uomo di chiesa e per tal cagione non tenne dover pubblicar sotto il proprio nome nessuna delle sue opere letterarie. Abbiamo di lui: *Il Caloandro fedele* (Venezia, 1652, 2 vol. in 12.º), ristampato più volte; una delle migliori edizioni si è quella del 1726, in 2 vol. in 8.º; fu tradotto in francese da Scudéry (1668) e da Caylus (1740); Vulpio ne pubblicò nel 1787 una imitazione in idioma tedesco, e Poinsinet de Sivry ne compilò un estratto nella *Biblioteca de' Romanzi* (ottobre, 1779); — *Le Gare de' disperati* (Milano, 1644, in 8.º), ristampate più volte e tradotte in francese da Serrey (1733), ed inserite parimente per estratto nella *Bibliot. de' romanzi* (marzo, 1779). Delandine ha fatto una edizione delle due opere precedenti sotto il titolo di *Romanzi eroici del Marini* (Lione, 1788, 4 vol. in 12.º). Citasi ancora di questo scrittore: *Il Cras nunquam moriemur, sive, domani bisogna morire e siamo immortali* (Roma, 1646, in 16.º); — *Il caso non a caso* (1650, in 16.º), — *Scherzi di fortuna, istoria favoleggiata* (1662, in 12.º; Genova, 1714, in 16.º).

✱✱ MARINI (Benedetto), pittore, n. a Urbino; ebbe a maestri il Ridolfi e Ferraù da Faenza; è quasi sconosciuto alla patria perchè colà due sole e non delle sue migliori cose rimangono; in Piacenza, in Pavia, in Ferrara ed in altre città lombarde operò bellissime dipinture nelle quali si discerne un misto di baroccesco, di lombardo e di veneziano. Il suo più eccellente lavoro sta a' conventuali piacentini e rappresenta *Il miracolo della moltiplicazione dei pani*, da lui dipinto nel 1625. Ella è questa, dice il Lanzi « l'opera che più sorprende . . . È dei » più copiosi quadri a olio che mai vedessi: com- » posto, variato, reso vago con rara arte ». — Un Gio.-Antonio MARINI, dipintor padovano fiorito nel 1700 riuscì lodato nel dipinger paesi ne' quali pel consueto metteva le figure il Brusaferro.

✱✱ MARINI (il dottor Gio.-Antonio), medico e letterato piemontese, n. a Villafranca nel 1726; studiando nel collegio della sua patria diede segno d'ingegno precorrente all'età, poichè di soli 14 anni scrisse alcuni componimenti drammatici assai commendevoli da lui stesso recitati in un co' suoi compagni; passò quindi all'università di Torino per istudio di medicina e si dottorò nel 1746; fu medico primario nello spedale di Savigliano, poi medico di quel presidio militare e membro della società agraria di Torino; era ispettor generale di medicina e di farmacia, quando il Piemonte essendo stato unito alla Francia, il Marini fu membro del consiglio di sanità; benchè fosse valetudinario ed ipocondrico esercitò sempre con grande zelo la medicina e morì nel 1806. Queste sono le principali opere sue: *Commentario delle acque termali di Vinay* (1775); — *Raccolta di alcuni opuscoli sull'uso interno dell'olio d'uliva* (1789); — *Termarum vinadensium encheireticæ syntaxis specimen*, e *Descriptio anatomica præternaturalis ventriculi humani* (nelle *mem. dell'accad. delle scienze di Torino*; — *Dodici osservazioni pratiche di varie malattie risanate coll'uso del fior d'arnica* (nella *Raccolta di osservazioni mediche* pubblicata a Imola); e la *Storia di due malattie complicate patite dall'autore* (nel *Giornale fisico-medico* di Pavia).

MARINI (Gio.-Filippo), gesuita, n. nel 1608 nello stato di Genova; navigò alle Indie nel 1638; bandì l'evangelio nel Tonchino per 14 anni; fu nominato rettore di Macao; tornò a Roma per trattare le cose della sua compagnia, e nuovamente salpò dai lidi d'Europa per reggere come provinciale una delle missioni del Giappone. Ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Delle missioni dei PP. della compagnia di Gesù nella provincia del Giappone*, ecc. (Roma, 1657, 1663, in 4.º; Venezia, 1623, 6 vol. in 12.º) tradotte in francese; — *Nuova e curiosa relazione del regno di Tonchino*

e di Leo. . . . . del P. Marini, tradotta dal P. L. C. C. (P. Le Compte, celestino) (Parigi, 1666, in 4.°).

MARINI (Gaetano), archeologo, n. a S. Arcangelo d' Urbino nel 1740; vestì l' abito sacerdotale ed attese sin dai più verdi anni ad investigare le cose di antichità e di storia naturale. Nel 1764 passò a Roma dove meritò per altezza d' ingegno illustri protettori. Ivi da ben 24 anni adempieva all' ufizio di prefetto degli archivi apostolici, quando fu costretto a partirsene l' a. 1808 come suddito del reame d' Italia. Vi fece ritorno nel 1809, e ne uscì nuovamente in capo a 6 mesi, allorchè Pio VII fu tolto via dalla sua sede; gli venne imposto si conducesse a Parigi nel 1810, quando ivi furono trasferiti gli archivi del Vaticano, e così sen visse appartato, nè intervenne giammai alle adunanze dell' Istituto di cui era socio corrispondente sin dal 1809, e morì il 17 maggio 1815. Pio VII gli aveva inviato da Roma il titolo di primo custode della biblioteca vaticana sul cadere dell' a. 1814. Le sue opere sono: *Degli archiatri pontifici* (Roma, 1784, 2 vol. in 4.°); — *Iscrizioni antiche delle ville e dei palazzi Albani* (1785, in 4.°); — *Gli atti e monumenti dei fratelli Arvali*, ecc. (1795, 2 vol. in 4.°); — *Papiri diplomatici descritti ed illustrati* (1805, in fol. con 22 tav.) che è una collezione di 157 atti sui papiri e il più antico è del 444. Il Marini ha lasciato alquante opere inedite, delle quali son registrati i titoli nelle *Notizie* sulla vita e sugli scritti di lui pubblicati dal chiaro Ab. A. Coppi negli *Annali enciclopedici* del 1817, t. II. — Gio.-Batta. MARINI, arciprete di Ginestreto nella diocesi di Pesaro; pubblicò: *De episcopatu Feretrano apologeticon* (1752); — *Saggio di ragioni della città di San Leo, detta già Monteferetro* (1758, in 4.°).

** MARINI (Giuseppe de), celeberrimo attore drammatico italiano, quegli che veramente ha il primo vanto di aver recata l' arte della recitazione a tutta quella altezza e nobiltà di che è degna, quegli che senza contrasto l' ha condotta oggimai a sedere tra le arti d' imitazione, cosicchè piacemi che oggi i suoi cultori si appellino *artisti* (parlo però di quelli soli che o son degni o mostrano vera voglia di farsi degni di cotal nome). Nacque Giuseppe de Marini in Milano l' a. 1772; cominciò nel collegio di Monza i suoi studi, li compiè nelle scuole di Brera, non senza aver anco atteso alle scienze morali, cosa da non passare inosservata dovendosi ragionare di un cultore dell' arte comica. I suoi lo fecero ammettere negli uffici delle finanze, ma quell' amore degli esercizi drammatici che fin da' primi anni s' era fatto in lui manifesto lo sviava dalle finanziere faccende. « Il teatro ita- » liano (parlerò le parole d' un suo biografo) di- » mandava un genio comico, un rappresentante » dei mutamenti cui soggiacque quest' arte dopo » la rivoluzione di Francia, e Milano glielo diede. » De Marini allevato in mezzo allo strepito della » città, insegnato da provvidi maestri, arricchito » di facile ingegno, d' animo gentile, di pronto » spirito, di svegliatissimi sensi, bello della persona, » bello in ogni atto, de Marini seppe francare le » scene italiane dalla vergogna nella quale era- » no cadute ». Nel 1794 in Lodi prese a correre l' arringo drammatico; si abbattè a paro degli altri novatori in qualunque scienza od arte nelle censure dei vecchi professori, ma dopo un anno, per forza di varie circostanze, gli fu mestieri abbandonare la scena; i plausi però che già vi aveva ricevuto, avevano di nuovo desio infiammato l' animo suo, e come prima potè si fu renduto all' arte. Entrato agli stipendi della compagnia Pellandi nel 1802, come *primo attore*, Venezia lo udiva, lo ammirava, si commoveva ad universale entusiasmo. Egli aveva mente e studi da poter fare intendere in tutti i più sottili artifizi, il dramma ed il personaggio che eragli dato a rappresentare; aveva facoltà naturali amplissime da poter bene esprimer di fuori gl' interni sentimenti a' quali si commoveva l' animo suo; lo studio delle scienze morali non doveva essergli di picciolo aiuto nel poter speculare sottilmente per entro al profondo laberinto del cuore umano, e però non è da maravigliare se così nuovo, così eccellente appariva nei primi teatri d' Italia, da lui corsi con le compagnie Paganini, Bianchi, Fabbrichesi e Tessari. Con queste ultime due tenute l' una dopo l' altra agli stipendi della corte di Napoli stanziavasi in quella grande città; ivi togliева in moglie nel 1824 la signora Virginia Trenca donzella ornata d' ogni virtù e gentilezza, e moriva a S.a Maria di Capua l' a. 1829 per una fiera cardialgia nefritica. « La vita del De Marini (ripe- » terò col ricordato biografo), non agitata da stra- » ne vicende, non travolta dalla forza delle pas- » sioni, non soggiogata dai vizi, si diede tutta ad » una seria applicazione nell' arte comica. Nè stava » lieto alle lodi che gli venivano quando di esse » non potevano o non sapevano parteciparne anche » i suoi compagni, non forse per amicizia verso » quella gente, ma per amore verso l' arte ch' egli » professava, della quale nessuno meglio di lui » sostenne in Italia il decoro ». Qualche menda in lui discoprivano i severi osservatori, e la prima e maggiore si era quella di far troppo scoprire l' arte, lo studio, la fatica, perocchè non era detto od atto in lui che non apparisse già apparecchiato con grande industria. Valse meglio assai nel genere drammatico che nel tragico; fu onorato dagli uomini più ragguardevoli o per altezza di stato, o per ampiitudine di dottrine, cosicchè il nome suo debbe nella storia dell' arte essere posto nella onoranda schiera dei pochi, ma insigni, come a dire di un Preville, d' un Garrick, d' un Talma, d' un Müller, d' un Iffland, e d' un Vestri. Vuole ora il debito di giustizia ch' io nomini il biografo delle cui parole mi sono giovato nel dar giudizio del de Marini che a me non fu dato di udire; è questi il sig. Luigi Cuccetti che stampò un ben ragionato articolo intorno al nostro artista nella *Biogr. degli ital. ill.* raccolta dal Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.). A cui piaccia trovare più piena contezza dei pregi del de Marini, legga il preallegato articolo.

MARINIANA, 2.da moglie dell' imperadore Valeriano il vecchio; seguitò in Asia il marito nell' a. 258, e partecipò alla sua schiavitù, quando la mala fortuna delle armi il fe' cader in podestà di Sapore. Costei, donna in cui la virtù iva a paro della bellezza, ebbe il cordoglio d' essere testimone della umiliazione onde il re di Persia volle opprimere il marito suo, ed anch' ella morì prigioniera. Esistono alquante medaglie di Mariniana, coniate dopo la sua apoteosi.

MARINIS (Leonardo de), domenicano, n. nell' isola di Chio nel 1509, m. vescovo d' Alba nel 1575; fu mandato in forma di nunzio in Ispagna da Giulio III pontefice, ed eletto alla trattazione di importanti negozi da Pio IV e da Pio V. Non sedè anche inosservato in mezzo al concilio di Trento, e fu uno di quei vescovi a' quali venne confidata

la compilazione del breviario e del messale romano, e del *Catechismo* (Roma, 1566, in fol.).

MARINIS (Gio. Batt. de), domenicano, pronipote del precedente, n. a Roma nel 1597, m. generale dell' ordine nel 1669; fu per lungo tempo secretario della congregazione dell' *Indice*, e si fece degno dei biasimi datigli da Teofilo Rainaud nel suo libro de *Immunitate Cyriacorum*. Abbiamo di lui alcune *lettere* mss. Aveva scritto un *Trattato della concezione della Vergine*, che pure si rimase inedito.

MARINO, centurione; fu innalzato alla dignità imperiale nell' a. 249 di G. C. dalle legioni che campeggiavano nella Mesia, e morì in capo ad alquanti mesi, trafitto da quegli stessi soldati che lo avevano sollevato sopra gli scudi, e che diedergli per successore Decio. Secondo Tôchon d' Annecy (*Mem.*, ecc., 1817, in 4.° con 3 tav.) le medaglie coniate col nome di Marino debbono riferirsi ad un personaggio ch' egli presume essere stato il padre dell' imperadore Filippo.

MARINO, filosofo platonico, n. in Siria; andò a studiare la filosofia in Atene sotto Proclo; gli entrò successore nell' a. 485, e morì in età poco avanzata. Aveva scritto i *Comenti sul trattato dell' anima* di Aristotile; — sui *Dialoghi* di Platone; — le *Quistioni filosofiche*, ecc., ma di tutti questi scritti a noi non è pervenuto altro fuorchè la *Vita di Proclo*, pubblicata da G. Silandro, con una versione latina di uno scrittore incognito, al seguito delle *Riflessioni* di Marco-Antonio (Zurigo, 1559, in 8.°). G. Alberto Fabricio ne fece una edizione più stimata con una nuova versione latina e note (Amburgo, 1700, in 4.°, ristampata a Londra nel 1703, in 8.°); una 4.ª edizione con note fu pubblicata dal Boissonade (Lipsia, 1814, in 8.°). *L' antologia* contiene alcuni epigrammi attribuiti a Marino, il quale credesi anche autore dei *Theoremata geometrica sive protheoria ad Euclidis data*, stampati coi *Comenti* di Proclo sulle opere di Euclide.

** MARINO (Michelangelo). — V. MARIN.

MARINO (Gio.-Giacomo), venditore di piume, n. a Sceaux; fu membro della famosa comune di Parigi nel 1792. Lo zelo che ivi addimostrò per acquistar trionfo alle nuove dottrine di libertà gli meritò d'essere aggiunto all' amministrazione della polizia. Nei giorni che antecessero il dì 31 di maggio la commissione dei dodici ordinò il suo imprigionamento, ma per le rimostranze del consiglio fu rimesso in libertà. Presiedè quella commissione temporalmente istituita a Lione dopo l' assedio della città, della quale egli accelerò la demolizione per procacciar lavoro a 80,000 operai. Tornato a Parigi, avendo detta ingiuria a Pons-de-Verdun, benchè questi gli avesse presentato il suo diploma di pubblico rappresentante, fu deposto dal comitato di salute pubblica, e citato innanzi al tribunal rivoluzionario venne condannato siccome sospetto. — MARINO (Gio. Batt.), suo figlio, pittore in porcellane; fu dannato a morte come complice della congiura che allor chiamavano dello straniero, e morì sul patibolo insieme coi rei della uccisione di Collot-d' Herbois nel 1794. Era allora l' età sua giunta ai 37 anni.

MARINONI (Gio.-Giacomo), matematico, architetto ed astronomo, n. nel 1676 a Udine nel Friuli, m. a Vienna nel 1755 col titolo di consigliere addetto alla direzione delle fabbriche imperiali, membro dell' accademia di Berlino e di altre dotte società di Europa; era sottentrato al conte Anguisciola suo protettore, nella cattedra di matematiche del collegio dei nobili. Oltre a varie *Osservazioni* inserite negli *Acta Lips.*, nelle *Osserv. lett.* del Maffei, e nel t. XXIV della *Raccolta* di Calogerà, abbiamo di lui: *Columna herculea geometrice constructa*, ecc. (Vienna, 1752); — *De re ichnographica*, ecc. (1751). È sovente citato da Apostolo Zeno nelle sue lettere.

** MARINONI (B. Gio.), de' cherici regolari teatini, n. in Venezia nel 1490. Ebbe a precettore Gio. Del Bene, e in età di 20 anni fu laureato in leggi in Padova. Ordinatosi prete, fu eletto canonico di S. Marco in Venezia. S. Gaetano Tiene lo accolse tra' suoi e solea chiamarlo *Angelo in carne*. Fu maestro, superiore e predicatore, e morì nel 1562, in età di a. 72, assistito da S. Andrea Avellino, del quale esso Marinoni era stato direttore e confessore. Clemente XIII lo innalzò agli onori dell' altare. Nelle *Opere* del P. Roberti (Bassano, 1789) trovasi una ben intesa *Orazione panegirica del B. Gio. Marinoni.*

MARINUS (Ignazio), intagliatore fiammingo, n. nel 1627, m. in Anversa nel 1701; lasciò alcune stampe intagliate delle opere di vari maestri, tra le quali si commendano: una *Fuga in Egitto*, dappresso Rubens; — *Il martirio di S. Apollinare*, di Jordaens; ed alcuni *Fanciulli contadini che compongono un concerto grottesco*, di Sachleeven.

MARIO (Cajo), famoso capitano romano, n. a Cerretino nel territorio di Arpino, intorno all' a. 153 av. G. C. di oscuri agricoltori alle fatiche dei quali egli partecipò nei primi anni. Seguì Scipione all' assedio di Numanzia nell' a. 133 av. G. C. e si rendè egualmente ammirato per lo valor suo e per la stretta osservanza della militar disciplina. La fama che si era acquistato lo innalzò prestamente ai pubblici incarichi; fu eletto tribuno nell' a. 120 innanzi all' era volgare, poi pretore nella Betica. Metello essendo in punto di passare in Africa per guerreggiare Giugurta, lo fece suo luogotenente. Mario seppe persuadere ai soldati e per lo mezzo di essi al popolo, come egli solo fosse l' uomo capace di condurre a fine una guerra che da tanto tempo si tirava innanzi, e tornato improvvisamente a Roma riuscì a farsi conferire il consolato e il comando della guerra africana; e veramente si mostrò degno di sottentrare a Metello; Giugurta andò sconfitto e fu consegnato per tradimento nelle mani del generale romano (a. 106 av. G. C.). Poco di poi Mario, avuti novelli onori, conseguì novelle vittorie. Trecentomila barbari minacciavano il paese che si stende a meriggio del Reno e del Danubio; Mario eletto consolo, all' annunzio di questa occupazione fu, in onta alle leggi, confermato per 4 anni nella dignità consolare (104-100 av. G. C.). Si mostrò degno della fede che in lui poneva la repubblica, esterminando gli ambroni e i teutoni, presso ad Aix, nel 102, ed i cimbri presso Vercelli nel 101. Il popolo gli decretò gli onori del trionfo, ed il titolo di 3.° fondatore di Roma. Non stette molto ad oscurare il lustro della sua gloria fomentando alcune sedizioni. Frattanto scoppiò la guerra dei marsi, ed egli vi fu mandato in compagnia di Silla, un tempo suo questore. La fortuna avendo favorito in più particolar modo il suo giovine emulo, l' odio che a lui portava si accrebbe sempre più (91 e 90 av. G. C.). Due anni appresso i romani dichiararono la guerra a Mitridate, che Mario stesso, nella speranza di rendersi necessario, aveva indotto a prendere tali deliberazioni che doveva-

no farlo correre all' armi (88 av. G. C.). Silla, allora console, venne preposto al supremo comando, Mario fa annullare il decreto dal popolo, che lo dichiara generale in capo. Ma Silla moveva il campo su Roma col suo esercito e vi rientrò vincitore. A Mario non avanza altro scampo che nella fuga. Vuole navigare in Africa, ma i venti contrari gl' impediscono di partire; ond' è costretto a rifuggirsi nelle paludi di Minturno dove ben presto viene scoperto e trascinato in un carcere. Un soldato cimbro riceve dal magistrato l' ordine di ucciderlo; ma alla voce del prigioniero, che grida: « Cimbro, oseresti » uccidere Cajo Mario »? il barbaro si lascia cader di mano la spada e i magistrati commossi gli agevolano la fuga. Giunto in Africa ivi raccoglie qualche nervo di gente, ritorna in Italia con 1,000 uomini, e il suo esercito ingrossatosi s' appresenta dinanzi a Roma ed il senato gli dischiude le porte. Fattone signore, lasciò libero il corso alle sue vendette più orribili; inondò la città del sangue degli ottimati; si fe' promulgare console per la 7.a volta con Cinna, che aveva già preparato tal mutamento, e morì innanzi che il terribile Silla ritornasse a turbare i suoi trionfi e a disfogare sopra i suoi parteggiatori le sue spaventose vendette (a. 86 av. G. C.). I principali tratti dell' indole di Mario ci si addimostrano dalla sua istoria. Austero, fermo, intrepido, era forse il solo uomo che potesse preservare l' Italia dall' invasione dei barbari: ambizioso, nimico crudele dei patrizi, fu il primo che alzò i due ordini in cui partivasi il popolo romano, appianandosi così la via a satisfare tutte le sue ambizioni. Plutarco, scrittore della sua *Vita*, il volle paragonare con Pirro. Le sue proscrizioni han fornito uno dei più belli episodi alla *Farsaglia* (lib. II). Arnault, scelse *Mario a Minturno* per subietto di una sua tragedia, e sullo stesso argomento il *Museo parigino* ha un quadro di Drouais.

MARIO (Cajo), nipote e figlio adottivo del precedente; rifuggì presso Iempsale, re di Numidia, nel tempo della proscrizione del padre suo; rientrò in Roma con essolui; i soldati lo idoleggiarono, e si fece nominar consolo con Carbone l' a. 82 av. l' era volgare. Poco appresso Silla uscito vincitore di Mitridate si ridusse in Italia e vinse la battaglia di Roma contro Mario il giovane, che riparò a Preneste, e si fe' uccidere da uno de' suoi soldati per non venire in forza de' suoi nemici. La sua dimora presso Iempsale e la morte sua han dato argomento a due tragedie, una di Caux, intitolata: *Mario*, rappresentata nel 1715; l' altra di Boyer: *Mario il giovane*, nel 1669.

MARIO (Marco-Aurelio-Mario-Augusto), tiranno nelle Gallie; si vestì la porpora dopo la morte di Vittorino il giovane, e fu in capo a tre giorni ucciso da un soldato. Tuttavia il numero grande di medaglie coniate colla sua effigie e col nome suo, han dato argomento a dubitare che il costui regno non durasse veramente sì picciol tempo. Nella sua giovinezza avea fatto professione di fabbro od armiere, ed era passato per tutti i gradi della milizia. La forza delle sue membra era straordinaria, e gli storici ne riferiscono certi esempi veramente incredibili.

MARIO (il B.), vescovo d' Avenches nella Svizzera, n. ad Autun presso all' a. 532; fu innalzato alla episcopal dignità di 43 anni; intervenne al secondo concilio di Mâcon nel 585; trasferì la sua sede a Losanna nel 590, quando Avenches fu rovinata dai barbari, e morì l' ultimo giorno dell' a. 596. In alcuni martirologi si trova registrato il suo nome. Di questo prelato ci avanza una *Cronica* compendiata che va dall' a. 455 al mese di settembre 581, e fu continuata da un anonimo fino al 623. È inserita tra gli *Script. franc.*, ecc. di A. Duchesne tom. I, e ristampata nella *Raccolta degli Storici di Francia* del Bouquet tom. II. Gli autori della *Storia letteraria di Francia* recano a Mario una *Vita di S. Sigismondo re di Borgogna*, stampata dai bollandisti sotto il 1.° di maggio.

MARIO (Adriano-Niccolò), fratello di Niccolò Grudio e di Gio. Secondo, m. a Brusselles nel 1568; lasciò: *Elegie; — Epigrammi*; una *Satira* ed un *Canto funebre* stampato tra i *Poemata* de' suoi due fratelli nella raccolta pubblicata da Bonaventura Vulcanio (Leida, 1612, in 8.°). Le *Poesie* di Mario sono tenute in pregio. A lui si attribuisce una traduzione in versi latini di alcuni *Dialoghi* di Luciano, ed una in prosa del suo *Trattato sulla calunnia*.

MARIO (Simone MAYER, più noto sotto il nome di), astronomo, n. nel 1570 a Guntzenhausen nella Franconia; coltivò in prima la musica; apparò quindi i principj dell' astronomia dal celebre Ticone Brahé, poscia si trasferì a studiar medicina in Italia. Ricondottosi in Alemagna diventò astronomo dell' elettore di Brandeburgo, e morì a Norimberga nel 1624. Abbiamo di lui: *Tabulæ directionum novæ universæ Europæ inservientes* (1599, in 4.°); — *Frankyscher Kalender Oder practica* (1610); — *Mundus Jovialis anno 1609 detectus ope perspicilli belgici*, ecc. (1614 in 4.°). Si trova in quest' opera una teorica molto imperfetta del moto dei *Satelliti di Giove* che l' autore pretende avere per primo osservati come le macchie del sole; — un *Discorso sulla cometa del* 1618 (1619, in 4.°). Mario tradusse in tedesco i sei primi libri d' Euclide (1610, in fol.).

MARIO-MASSIMO, scrittor satirico romano, autore di un libro intitolato le *Settimane istoriche*, il quale sventuratamente è andato perduto. Vi parlava dei Cesari con grande caldezza e libertà, e al tempo di Ammiano Marcellino questo libro era posto a paro delle satire di Giovenale.

MARIO-EQUICOLA. — V. EQUICOLA.

MARION (Simone), n. a Novers nel 1540; esercitò in sulle prime assai luminosamente l' avvocheria; si godè la protezione di Caterina de' Medici e del duca di Alençon, a' cui servigi fu addetto in qualità di consigliere: ebbe incarico da Enrico III di statuire i confini dell' Artois, in compagnia dei delegati del re di Spagna; per merito delle opere sue fu dichiarato nobile; diventò a grado a grado presidente delle petizioni, consigliere di stato, avvocato generale del parlamento, e morì a Parigi nel 1605. Di lui ci avanza una raccolta di difese sotto il titolo di *Actiones forenses* (1594, in 8.°) ristampate nel 1598, 1620, 1629. Una di queste è contro i gesuiti.

MARION (Simone-Antonio), letterato, n. nel 1686 a Villanova nella Franca Contea; prese gli ordini ecclesiastici, e andossene in Parigi nel 1712; con grande speditezza apparò lingua ebraica, tedesca, italiana, spagnuola, portoghese ed inglese; fu addetto alla biblioteca reale, indi fatto capo d' uffizio presso il consiglio degli affari esteri; in seguito nominato priore di Rouvre, e canonico di Cambrai, passò di vita in detta città nel 1758. Era uomo di ampia erudizione in istoria, in antiquaria, in numismatica ed in letteratura, ed è autore di queste opere: *Raccolta di statuti sinodali della diocesi di*

Cambrai (1759, 2 vol. in 4.º); — lo *Stato generale dei benefizi della diocesi*; ed una *Raccolta di titoli risguardanti l'assedio di Cambrai* (1759, 2 parti in 4.º); — una *Lettera critica sulla nuova Istoria di Francia dell'ab. Velly* (nel *Giornale di Verdun* aprile, 1755). Il suo *Elogio* è stampato nel t. II della *Raccolta* dell'accademia di Besançon.

MARION DU FRESNE, navigatore francese; comandava nel 1761 la nave che trasportò Pingré all'isola di Rodrigo per osservare il transito di Venere sul disco del sole. Si trovava nell'isola di Francia l'a. 1770, e si tolse la cura di trasferire a sue spese nella propria patria il taitiano Autourou, che Bougainville aveva menato da Otaiti in Francia. Marion partissi nel 1771 seguito da due navi regie, ma Autourou essendo morto nelle vicinanze di Madagascar, la spedizione mutò cammino, e volse le vele ad austro del capo di Buona-Speranza. Dopo avere scoperto alcune isole, e dato fondo in una baia della terra di Van-Diemen, il Marion rasentò la costa aquilonare della Nuova-Zelanda, gittò l'ancora nella baia delle Isole, e trovò in prima liete accoglienze, ma dismontato a terra con alcuni dei suoi, fu divorato coi compagni da quegli antropofagi isolani. Il luogo della costa dove intervenne quello spaventevole eccidio ebbe nome di *baia del Tradimento*. Duclesmeur capitano del *Castreis*, sottentrò a Marion nel governo della spedizione, che fu da lui ricondotta nel 1775 all'isola di Francia. Abbiamo per le stampe la storia di quella infelicissima navigazione, compilata sulla scorta dei giornali di Crozet, uno degli ufficiali delle navi, sotto il titolo di: *Nuovo viaggio al mare meridionale cominciato sotto gli ordini del Marion e compiuto sotto la condotta del Duclesmeur* ecc. (Parigi, 1783, in 8.º con tav.).

MARION DE L'ORME. — V. DELORME.

** MARIONI, famiglia illustre da Gubbio, delle cui antiche origini non istarò a far parola perchè molto incerte ed oscure; quel di che pare potersi aver ricordo, non senza però grave sospetto, si è che un MARIONE, il quale militava sotto Teodosio il grande, partitosi dai servigi dell'imperadore, capitato in Italia nell'a. 393 pose domicilio in Gubbio antica città degli umbri, ed ivi tolta moglie, fu il ceppo dei Marioni, chè dal nome suo così s'intitolarono que' che da lui discendevano. Intorno all'a. 418 un GIULIO Marioni diede cominciamento a fabbricare la moderna città di Gubbio alle radici del monte sulla cima del quale sedeva l'antica, ma lo stesso Sansovino *(Orig. delle fam. ill. d' Italia)* tanto facile a credere nelle vecchie tradizioni appone a ciò questa clausola « per quanto è stata sempre » pubblica voce e fama, ecc. » confermata da due antichi cronisti che furono il Baccarino ed il Gualdo. — Da un TIBALDO Marioni, primo avvocato del vescovado di Gubbio, si continuò di tempo in tempo fino all'età del Sansovino, nella famiglia la detta dignità di avvocato dell'episcopio. — TEODOSIO Marioni fu vescovo di Gubbio nel 1520. — OLDEBERTO resse l'arcivescovado di Milano nell'815. Ne' dissidj tra la chiesa e l'imperio, questa progenie tenne a parte ghibellina e nella persona di GIULIO valoroso cavaliere fu privilegiata da Federigo I nell'a. 1162 di portar l'aquila imperiale nell'arme sua. — Dicono che un CANTIANO Marione fondasse Cantiano ragguardevol terra della via flaminia. — Finalmente VINCENZIO Marioni militando agli stipendi della repubblica di Venezia nell'a. 1571 difese valorosamente contro i turchi la Canea, fu creato maestro di campo, vicegovernatore e colonnello di 600 fanti.

** MARIONI (ANTONIO-AGOSTINO), disceso certamente dalla sopraddescritta famiglia; nacque a Gubbio; fiorì verso la metà del sec. XVIII; fu minore conventuale; nel 1775 dimorava in Casalmaggiore; pare che indi passasse nel convento di Bagnacavallo, e morisse colà. Scrisse varie opere che gli acquistarono fama di perito e dotto scrittore, come, per esempio: *Ars vere philosophandi*, ecc. (1776); — *Dell' arte del dire libri tre*, cui fan seguito quattro orazioni antiche elegantemente volgarizzate (1755); — *Theologiæ S. Augustini libris excerptæ*, ecc. (1769). Il prof. Domenico Vaccolini nel *Giornale Arcadico*, t. XLVIII, e nella *Biogr. degli ill. ital.* raccolta dal Tipaldo, vol. II, scrisse intorno alla vita e alle opere del Marioni.

MARIOTTE (EDMO), fisico non volgare ed ecclesiastico, n. in Borgogna nel sec. XVII; fu membro dell'accademia delle scienze fin dal tempo della fondazione della medesima, e morì nel 1684. Non fece nessuna scoperta importante, ma confermò con molte esperienze la teorica del moto dei corpi trovata da Galileo, e dell'idrostatica, e fu uno dei primi a dimostrare come la applicazione della geometria alle scienze fisiche era l'unico mezzo di farle procedere molto innanzi. La *Raccolta* delle sue opere fu pubblicata a Leida nel 1717, e all'Aja, 1740, 2 tom. in 4.º. Il suo *Elogio* fa parte di quelli degli accademici morti dopo il 1666 scritti dal Condorcet.

** MARIOTTE (CRISTOFORO di), avvocato ed elegante scrittor francese cosicchè fu citato nel *Dizion. univ. della lingua francese*, n. di nobili famiglia a Tolosa nel 1665; fatti gli studi a Parigi nel collegio du Plessis entrò nel foro tolosano; varie sue orazioni dette pubblicamente lo levarono in bella nominanza; conseguì alquanti premj ne' giuochi florali; fu poi primo presidente dei tesorieri di Francia; venne quindi a far dimora in Parigi dove meritò l'amicizia di un Voltaire, di un Fontenelle, di un Lamothe e di quanti altri erano a quel tempo in maggior grido di dotti, ed ivi morì cieco nel 1748. I suoi *Discorsi*; la *Orazione funebre di Luigi XIV*, e le *Poesie* furono più volte stampate.

** MARIOTTI (ANNIBALE), medico, antiquario, filologo e poeta, n. in Perugia nel 1738, dove fatti gli studi ebbe la laurea, ma per farsi meglio compiuto in dottrina conducevasi in Roma. Tornato in patria v' ebbe cattedra di medicina nel liceo, ed al dire del Vermiglioli nella *Biografia degli scrittori perugini* « egli fu il primo in Perugia ad abolire » il barbaro stile di dettare i propri scritti, sosti- » tuendo a questi la spiegazione de' migliori au- » tori ». Ebbe poi fin dal 1765 la cattedra di botanica e fu ammirato per le dottissime sue lezioni; tenne commercio di lettere coi sommi sapienti; fu socio d'illustri accademie, e morì nel 1801. Il catalogo de' suoi scritti è registrato nella citata *Biografia* del Vermiglioli. Come principali trovo ricordati i seguenti: *Delle lodi del consigliere Lodovico Bianconi* (1781); — *Dei perugini auditori della sacra rota romana, memorie istoriche* (1787); — *Lettere pittoriche perugine*, ecc. (1788); — *Rime* (1809); — *Prose varie* (1825). Tra quelli che lasciò mss., il Vermiglioli giudica degno della stampa questo sebbene non compiuto: *Marmora medica quantuliscumque annotationibus illustrata*, ecc.

** MARIOTTINI (ab. FELICE), sacerdote ed illustre letterato, n. a Città di Castello nel 1756. di ragguardevol famiglia; cominciò gli studi nel patrio

ginnasio e li compiè in Roma, in guisa tanto onorevole, che indi a poco fu eletto a precettore del giovane duca d' Orléans: di quello stesso che oggidì sotto il nome di Luigi Filippo regge i destini della Francia. Trasferitosi adunque in Parigi, ivi non ismentì la fama che già di lui era precorsa e con somma sua lode adempiè all' ufizio impostogli. Tolto quindi congedo dalla casa d' Orléans, ritornossene a Roma, di Roma tramutavasi in Napoli dove stampò alcune *prose*, ed intanto avvenuti quei gravi mutamenti politici che son notissimi sì per le istorie e sì per le tradizioni de' padri nostri che ne furono testimoni, il Mariottini non si stette indifferente spettatore de' medesimi, nè ciò sarebbe potuto riuscire ad un uomo che all' altezza d' ingegno, aggiungeva un' indole calda, piena di alti disdegni, tenace flagellatrice de' vizi, non inchinevole a nessuna adulazione, o bassezza, e che a coloro cui piacciono le fucate cortesie, pareva rozza, e salvatica; laonde travolto anch' egli in quelle tempeste politiche, e desideroso finalmente di qualche ristoro alla travagliata sua vita pensò condursi in Londra, dove lietissime accoglienze trovò, e perchè svegliato e perspicacissimo era l' ingegno suo, così in picciol tempo andò molto innanzi nella inglese letteratura, e fattosi a studiar sopra ogni altro il Milton, pubblicò nel 1794 un saggio di traduzione italiana in versi sciolti del *Paradiso Perduto*, che fu molto lodato nei pubblici giornali, ed a mille doppi si confermò quella lode quando nel 1796 mandò fuori tutto il poema con utilissime illustrazioni, del quale fece poi nuova edizione col testo inglese a fronte, in Roma nel 1813 in 3 vol. Nel predetto anno 1796 o poco appresso si condusse a Parigi, indi ritornò in Roma quando si reggeva a repubblica, e presevi a pubblicare il *Giornale del Campidoglio*, ed un' altra opera molto somiglievole nel disegno alle *Notti romane* del Verri, dettata con forte eloquenza, ed una certa severità e correzione di stile che se si riguardi al tempo, mi pare da dire cosa quasi unica per tal conto. È questo il libro che s' intitola: *I congressi sul Monte Sacro*, nei quali introduce i grandissimi tra gli antichi romani a tenere alti ragionamenti. Nelle note onde fece corredo a quest' opera prese a flagellare orribilmente, ed alcuna volta con più bile che verità, alcuni cittadini che allora reggevano la somma delle cose. Sotto l' impero fu fatto bibliotecario della biblioteca Angelica, dalla quale trasse importanti notizie per la istoria della sua patria. Tornato Pio VII in Roma, il Mariottini si ritrasse a Cantalupo in Sabina, e da quell' ora in poi si può dire si appartasse del tutto dal consorzio umano, perocchè sebbene tornasse in Roma e trovasse buone accoglienze appo il pontefice e alcuni cardinali, pure rifiutò onoranze e dignità, e trasse la vita in un luogo rimoto dalla città presso il Laterano dove intendeva a coltivare un suo picciolo giardino e non lasciavasi mai vedere colà dove le vie erano più frequenti di popolo. S'era fatto a pubblicare nel 1818 un giornale sotto il titolo di *Zibaldone*, che fu proibito dopo il secondo o terzo numero, e perchè alcuno prese a morderlo egli ne fece circolar ms. un' apologia che intitolò: *il Serpente*, e scrisse sulla porta del suo giardino, come io medesimo lessi più volte: *Fugite o pueri hic latet anguis in erba*. Il suo conversare, per quel che a me ne parve, era severo ma non discortese; nel suo sembiante ritrovar potevasi un non so che dell' effigie d' Alfieri. Così menò la vita amato da chi veramente il conobbe, stimato dall' universale fino all' a. 1827, nel quale addì primo dicembre morivasi. Tra le principali sue opere si vuole ascrivere il lodatissimo volgarizzamento delle *Orazioni scelte di Cicerone* pubblicato in Roma circa il 1817. Presiedè alle *Effemeridi letterarie*, ed aveva impreso la pubblicazione di un altro giornale sotto il titolo di *Mese letterario*. Tra le sue *prose* quella sul *Terremoto di Città di Castello* è assai ragguardevole. Molte cose lasciò mss. ma nell' ora della sua morte scomparvero, ed ora forse più non esistono.

✱✱ MARIOTTO (Carlo), filosofo e medico dell' Abruzzo citra; fiorì nel sec. XVII; die' alla luce: *de universalium febrium generibus*, ecc.

MARITI (Gio.), viaggiatore, n. a Firenze; entrò nel sacerdozio, e navigò in Levante; dimorò per 8 anni nell' isola di Cipro; percorse la Siria e la Palestina; e ritornato in patria, morì circa il 1798. Abbiamo di lui: *Viaggio nell' isola di Cipro, in Siria ed in Palestina* (1769, al 1776, 9 vol. in 8.° fig.): i primi 4 furono tradotti in francese (1791, 2 vol. in 8.°) ed in tedesco da C. E. Hase (Altenburgo, 1777, in 8.° fig.); — *Storia della guerra d' Aly Bey in Siria nel* 1771 (Firenze, 1772, in 8.°); — *Saggio sul vino di Cipro* (1772, in 8.°); — *Storia del tempio della resurrezione della chiesa del S. Sepolcro* (1784, in 8.°) col piano della chiesa; — *Storia di Faccardino grand' emiro de' drusi* (1787, in 8.°), tradotta in tedesco con note (Gotha, 1790); — *Storia dello stato presente della città di Gerusalemme* (Livorno, 1790, 2 vol. in 8.°); — *Viaggio nelle colline del pisano e del fiorentino* (Firenze, 1797, in 8.°): di quest' opera venne in luce il 1.° tom. soltanto; la morte dell' autore ne impedì la continuazione.

MARITZ (Gio.), celebre fonditore e meccanico, n. a Berna nel 1711, da famiglia già riputata nelle arti; vide l' Olanda, la Germania, e si condusse in Francia, dove ottenne la direzione della fonderia di Lione. In essa città egli fece circa il 1740 la prima applicazione d' una macchina da lui inventata per forare e tornire i cannoni. Conseguì, nel 1744, una pensione di 2,000 fr., e poco appresso fu posto alla direzione della fonderia di Strasburgo, quindi a quella di Douai; fu nominato ispettor generale della fonderia dell' artiglieria di terra e di mare, e ricevè nel 1758 il diploma di nobiltà ed il cordone di S. Michele. Pel dimando del re Carlo III, il Maritz ebbe il permesso di trasferirsi in Spagna per stabilirvi i metodi ch' egli usava nel fondere i cannoni; fece costruire le belle fonderie di Siviglia e di Barcellona, ed ebbe per merito dei suoi servigi il grado di maresciallo di campo; quindi restituivasi in Francia: ricusò le offerte che gli fece fare nel 1766 la imperatrice Caterina II onde trarlo in Russia; ottenne nel 1768 una nuova pensione di 12,000 fr., e morì nel 1790 in una terra presso Lione.

✱✱ MARIUS (Gio. MAYER, più noto sotto il nome latinizzato di), medico tedesco, n. a Boll sul cadere del sec. XVI; fu discepolo di Gio. Scultet; esercitò l' arte medica in Ulma, poscia in Augsburgo, dove morì nel 1644 lasciando buona fama del valor suo. Le opere di lui restarono mss., ma G. Frank giudicò degna tra queste di essere messa a stampa la *Castorologia explanans Castoris animalis naturam et usum medico-clinicum* (Augsburgo, 1685, in 8.°), volume assai raro, tradotto in francese da Eidous (1746).

MARIVAUX (Pietro CARLET de CHAMBLAIN di),

letterato, n. nel 1688 a Parigi; esercitossi in più generi di opere, e senza avere toccato il sommo in alcuno, terrà sempre un ordine ragguardevole come romanziere e come autore drammatico. La sua *Marianne* ed il suo *Contadino arricchito* son due opere commendabili per dilicate osservazioni e per la importanza che ha saputo porre nella condotta delle favole; dettate poi in piacevolissimo stile. Per mala sorte non condusse a termine nè l'una nè l'altra: la conclusione della prima è di Madama Riccoboni; quella della seconda di uno scrittore privo di gusto, che lavorò agli stipendi di un libraio. De' suoi molti componimenti teatrali non sono rimasti sulla scena fuorchè i seguenti: *La sorpresa d' amore; — Gli scherzi dell'amore e del caso;—La madre confidente;— Il Legato; — Le false confidenze;* e *La Prova.* La dilicatezza del Marivaux, degenera assai di sovente in sottigliezza, ed il suo linguaggio è tal volta oscurato dalle astrazioni metafisiche che fruttarono al suo stile una denominazione ingiusta per la significanza troppo generale che gli vien data. Avvi, egli è vero, alquanto di leziosaggine *(Marivaudage)* in Marivaux; ma più rara di quello che comunemente si crede. Le altre sue opere sono il *Don Chisciotte moderno*, debole imitazione di un sublime lavoro inimitabile; — *Lo spettatore francese* che si può leggere dopo quello dell' Addison e di Steele; e due parodie in versi, una dell' *Iliade*, l' altra del *Telemaco* che si vorrebber togliere dalla collezione delle sue *opere*. I plausi che ei conseguì gli aprirono nel 1743 le porte dell' accademia francese dove aveva per competitore il Voltaire. Questa preferenza non adoperò certamente ad amicare al nuovo accademico il poeta che gli era posposto, e basterebbe solo a spiegare il silenzio quasi assoluto che il Voltaire serbò su questo scrittore; tuttavia raccogliesi da una sua lettera che egli stimava nel Marivaux l' onest' uomo e l' uomo d' ingegno, duplice titolo che infatti conviene ottimamente al medesimo. Era buono, caritatevole, indulgente nella sua filosofia, ossequente alla religione ma nimicissimo del fanatismo e della ipocrisia. Morì a Parigi nel 1763. L' edizione di tutte le sue *Opere* (Parigi, per la vedova Duchesne, 1781, 12 vol. in 8.°) è tenuta in grido di correttissima. La nuova edizione con una *notizia sulla sua vita, sulla natura e l' ingegno dell' autore, ed i giudizi letterari e note del Duviquet* (Parigi, 1826-30, 10 vol. in 8.°) si raccomanda per la bellezza dell' esecuzione, e per la critica imparziale del commentatore. Il Lesbros scrisse: *L' essenziali qualità di Marivaux* (1769, in 8.°).

MARIVETZ (Stefano-Claudio di), fisico, n. a Langres nel 1728; comperò una carica in corte, ed in sulle prime abbandonossi ai vizi ed alla dissipazione: ma trascinato dal suo amore per le scienze, finì col consacrar loro quasi tutti i suoi ozi. Avendo sofferto alcuni danni ne' suoi averi, vivevasi appartato nelle vicinanze della sua patria; ma non potè involarsi ai furori della rivoluzione. Denunziato come realista, venne condotto a Parigi, e perì sul patibolo nel febbraio del 1794. Abbiamo di lui, insieme col Goussier: *Prospetto di un trattato di geografia fisica particolare del regno di Francia* (Parigi, 1779, in 4.°); — *Fisica del mondo* (ivi, 1780-87, 5 tom. in 4.° raro); — *Sistema generale, fisico ed economico delle navigazioni naturali ed artificiali dell' interno della Francia* (1788-89, 2 vol. in 8.° gr.) con un atlante in fol.; pubblicò da se solo: *Lettera al Bailly sopra un paragrafo della storia dell' astronomia antica* (1782, in 4.°); — *Lettera a Lacépède sull' elasticità* (1782, in 4.°); *Osservazioni sopra alcuni oggetti di pubblica utilità* (1786, in 8.°).

** MARK (Roberto de La), duca di Bouillon, di Sedan, maresciallo di Francia; apparteneva ad una illustre ed antica famiglia della Westfalia. Si fece chiaro da prima pel suo valore sotto i regni di Luigi XII e di Francesco I; luogotenente generale di La Tremouille in Italia, fu alla battaglia di Novara, e vi si fregiò di bella gloria coi suoi due figli Fleurange e Jametz. Poi essendo caduto in disgrazia seguitò la parte di Carlo V; ma quindi tornò nuovamente al servigio della Francia: allora sfidò l' imperatore ed invase il Lussemburgo; ma andategli male le cose, il suo esercito fu sterminato. Quest' uomo intrepido fu fatto prigioniero alla battaglia di Pavia nel 1525, ed onorato nel 1530 della verga di maresciallo. Difese Parma nel 1536 dalle armi imperiali, e morì l'anno appresso. Brantôme scrisse di lui nelle sue *Vite dei capitani francesi.*

MARKHAM (Gervasio), scrittore inglese, n. nella contea di Nottingham; visse sotto i regni di Elisabetta, di Giacomo e di Carlo I; portò le armi a difesa di quello sventurato principe, e morì circa il 1650. Abbiamo di lui più opere, fra le quali i bibliografi inglesi commendano un *Trattato sull' equitazione* (in 4.°); — un altro sull' *Arte della caccia degli uccelli* (1621, in 8.°); — un 3.° sulla *Pesca coll' amo* (1656, in 4.°): — *L' arte dell' archibuso* (1634, in 8.°); — *Rudimenti e grammatica del soldato* (1635); — *Erode ed Antipatro*, tragedia (1622): — *Le satire dell' Ariosto* (1608, in 4.°); — *La Musa di Sion*, in VIII egloghe. Mise in luce nel 1616 un' edizione della *Casa rustica* del Liébault tradotta in inglese da R. Surfleit, con addizioni tratte da autori francesi, spagnuoli ed italiani.

MARKLAND (Geremia), dotto filologo, n. nel Lancashire nel 1693, m. nel 1776; pubblicò una buona edizione delle *Selve* di Stazio, con note e correzioni (Londra, 1728, in 8.°) — *Avvertenze sulle Epistole di Cicerone a Bruto e di Bruto a Cicerone* (ivi, 1745); — un eccellente *Trattato sulla quinta declinazione de' Greci* (1760, in 4.°); — un' edizione delle *Supplici* d' Euripide (Londra, 1763, 1775): questa edizione è il suo capo d' opera; — un' altra edizione delle due *Ifigenie* (1771) meno stimata. Le *Supplici* e le *Ifigenie* furono riunite nell' edizione d' Oxford, 1811.

** MARKOFF (il conte Arcadi-Ivanovitch), uomo di stato russo; era figlio di un gentiluomo di Mosca; per la protezione degli Zouboff fu ammesso nel ministero delle cose esterne, e salì a sommi favori sotto Caterina II, che lo fece primo consigliere, ond' ebbe parte nei principali casi che fecero memoranda la fine del regno della imperadrice. Perdè ogni grazia sovrana sotto Paolo I, ma la racquistò sotto Alessandro, che mandavalo in forma di ministro plenipotenziario in Francia nel 1801; ivi ebbe a trattare più volte con Bonaparte primo consolo, il quale, accortosi con quanta alacrità ed accorgimento il Markoff invigilasse ogni opera sua e ne tenesse informato Alessandro, volle con tutti i modi possibili umiliarlo ed oltraggiarlo fino a che lo ridusse a cercare d'essere rimosso da quell' incarico siccome avvenne nel 1803. Morì in Russia, molto provetto negli anni. Nelle *Memorie tratte dalle carte di un uomo di stato*, si trova questo ritrat-

lo di lui: « Era di tale bruttezza che moveva a » fastidio; ma sottile, ingegnoso, di chiara apprensiva, di perfetta sperienza nelle cose di stato; » un indistinto era in lui di sommissione e di au» dacia: uso a umiliarsi da presso al suo signo» re, a superbamente imperare in nome di esso » fino agli ambasciadori de' potentati europei ». — Il conte MARKOFF, suo fratello, salì ad alti gradi nella milizia pel favore del fratello; fatto luogotenente generale nel 1810 combattè contro i turchi, e nella guerra del 1812 ebbe il comando della milizia di Mosca e in vari scontri si rendè chiaro, particolarmente il 12 agosto.

MARLBOROUGH (Gio. CHURCHILL, duca di), celebre generale inglese, n. nel 1650 a Ash, nella contea di Devon; era figlio di sir Winston Churchill, che Cromwel avea costretto a fuggire dalla patria per punirlo della sua divozione al re Carlo I. Dopo avere ricevuta, nella solitudine ove si era rifuggita sua madre, una educazione austera e religiosa, il giovane Churchill, messo frai paggi del duca di York, manifestò ben presto grande genio per le armi. Ottenne il grado di vessillifero nelle guardie in età non per anche di a. 16; incontanente dopo entrò in nave per Tangeri, e prese parte ad alcune mischie contro i Mori. Reduce in Inghilterra, fu nominato capitano nel reggimento di Montmouth e servì nell' esercito ausiliare che Carlo II aveva spedito a Luigi XIV in Fiandra. Alle scuole del Condè e del Turenna il Churchill apprese l' arte di cui egli doveva poi dare così funeste lezioni a coloro che erano allora suoi commilitoni. Si segnalò in quella prima guerra (1672), all' assedio di Nimega, e meritò che il Turenna a lui rivolgesse la sua intesa. Promosso l' anno appresso al grado di luogotenente colonnello, continuò a servire negli eserciti francesi fino al 1677, in cui tornò in Inghilterra. Colà era già precorsa la sua fama e vi fu accolto con infinite onoranze dal duca di York e dal re, che gli affidò un reggimento. Circa il 1680, il Churchill pose in sodo, senza averlo forse preveduto, la sua fortuna, disposando Sara Jennings, confidente della principessa Anna, seconda figlia del duca di York. Fu creato barone e nominato colonnello del 3.° reggimento delle guardie nel 1682. Deputato ad annunziare alla corte di Francia l' innalzamento al trono di Giacomo II, al suo ritorno venne insignito del titolo di pari. La ribellione del duca di Monmouth, gli porse occasione di mettere in luce l' ingegno suo: con un pugno di uomini raggranellati in fretta riuscì a contenere le forze del ribelle fino a che tutto si fu congregato l' esercito reale; tuttavia la sua devozione al re non fu costante ad un maggior bisogno. Allorchè gli errori commessi dal suo signore e l' ambizione del principe d' Orange, secondato da tutti quei che mal sofferivano il governo, ebbero preparata la rivoluzione che doveva abbattere la prosapia degli Stuardi, il Churchill non vergognò di favorire con ogni sua possa quel mutamento. Sotto titolo di ossequenza ed affetto alla religione dello stato, abbandonò il suo benefattore nel tempo in che Guglielmo comparve in Inghilterra con un esercito di 15,000 uomini, e poco mancò che egli stesso non consegnasse il re nelle mani di quel principe. Abusando dell' autorità che aveva, al par di sua moglie, sulla principessa Anna e sul principe Giorgio di Danimarca suo sposo, li distolse dal difendere la parte di Giacomo. Fatto luogotenente generale degli eserciti di Guglielmo, introdusse nuovi ordinamenti nelle milizie e die' voto per la deliberazione che assicurava la corona al principe ed alla principessa d' Orange. Nominato conte di Marlborough fu posto al comando dell' esercito inglese nei Paesi Bassi ed efficacemente cooperò alla vittoria di Walcourt. Nel 1690 fu tramutato al comando delle milizie in Irlanda, e s' impadronì delle piazze di Cork e di Kinsala. Richiamato in Fiandra nel 1691 per servire sotto gli ordini del re, lo accompagnò al suo ritorno in Inghilterra; ma non appena approdato si trovò destituito da ogni ufizio, e rinchiuso nella Torre di Londra. Questa mutazion di fortuna prendeva origine dalla scoperta di secrete pratiche tenute per lettere dal Marlborough col suo antico signore. Dopo un lungo processo, fu messo in libertà per manco di sufficienti prove, ma s' ebbe a rimaner nell' esilio per parecchi anni. Quando per la pace di Ryswick del 20 settembre 1697, Guglielmo si trovò meglio raffermato nell' autorità sua, obliò i falli del conte, e lo elesse a governatore del duca di Glocester, suo nipote, che morì nel 1700. In quest' anno essendosi accesa la guerra della successione, Marlborough ebbe dal re il supremo comando delle genti anglo-batave nelle Provincie Unite olandesi, e di là a pochi giorni fu nominato ambasciadore straordinario in Francia. Dalla principessa Anna ascesa in sul trono dopo la morte di Guglielmo (marzo, 1702), fu fregiato dell' ordine della legaccia *(jarretiere)*, e rimandato in Olanda con amplitudine di podestà. Due mesi appresso (18 maggio 1702), nominato gran maestro dell' artiglieria, obbligò i francesi ad uscire dalla Gueldria. Dopo aver dato principio alla guerra che seguitò ne' Paesi Bassi, la quale tutta si fu circoscritta alla presura di alcune piazze e ad altri profitti di poco momento, mosse al soccorso dell' imperador d' Alemagna, ebbe comune la suprema capitananza col principe di Baden, generalissimo degli imperiali, occupò e mise a guasto la Baviera, vinse la celebre battaglia di Hochstett (13 agosto 1704), e perseguì i francesi fino al di là del Reno. Nel 1705 dopo avere tentato invano di indurre a combattere il maresciallo di Villars, tornò nel Brabante, sforzò le genti del generale di Villeroi, si recò in mano parecchi luoghi forti, e poi si condusse a Vienna per fermare col ministero austriaco l' ordine e il modo per tirare innanzi la guerra. Restituitosi al suo esercito, mandò in piena sconfitta Villeroi a Ramillies (23 maggio 1706); questa giornata tornò ancora più funesta alla Francia di quella di Hochstett. A' trofei di queste due vittorie, si aggiunsero quelli d' Oudernade (1708) e di Malplaquet (11 settembre 1709). Ma certi aggiramenti di corte e l' opposizione ch' egli aveva fatta alla pace con la Francia lo fecero cadere in nuovo disfavore sovrano. Circoscritto in prima nell' esercizio dell' autorità sua ed avversato in tutti i suoi provvedimenti, fu poi accusato di peculato nell' amministrazione dell' esercito, e non essendogli stato propizio il rapporto della commissione dei conti pubblici, la regina lo depose da tutti i suoi carichi il dì primo gennajo 1712. Ristrettosi in una delle sue terre presso a S. Albano, nè trovando nemmeno colà alcun riposo, visitò la Olanda, i Paesi Bassi e la Germania. Informato come la reina era venuta ad uno stato disperato d'ogni salute, stimò opportuno doversene ritornare nella sua patria, e giunse a Douvres il giorno stesso della morte della principessa (12 agosto 1714). Giorgio I.°, che riconoscevasi debitore della corona agli sforzi fatti dalla fazione onde Marlborough era motore, lo rimise in tutte le sue dignità ed intera fede in lui pose. Ma

il Marlborough non godè lungo tempo di tal beneficio, perocchè dopo avere repressa la ribellione nata in Iscozia per l'apparire del pretendente (1715), fu tocco dall'apoplessia (8 giugno 1716), che il costrinse ad abbandonare le cure dello stato. Da quell'ora in poi il suo vivere fu un vegetare più presto d'Essere naturale che d'Uomo, con brevi lucidi intervalli, fino a che cesse a morte nel 1722 nella sua terra di Windsor. Ebbe quest'uomo la facoltà d'intelletto molto chiaro e sicuro, seppe giovarsi sempre degli errori de' suoi avversari. Pochi generali furono di lui più felici, nè toccò mai sconfitte di gran momento. Abile in trattare delle cose di stato, era in lui un'eloquenza seducente e persuasiva che gli fece tener lungo imperio sugli stati generali di Olanda, sul parlamento, sulla regina Anna, e sullo stesso principe Eugenio, che spesso egli seppe trarre alle proprie opinioni nelle discussioni militari e politiche corse tra questi due grandi uomini: a cosiffatti pregi si vogliono contrapporre la ingratitudine verso Iacopo II, la smisurata ambizione, il sordido amore delle ricchezze. Egli ha dato subbietto ad un numero grande di scritti, tra' quali: *Istoria del duca di Marlborough* di F. Lédyard (Londra, 3 vol. in 4.°, fig. con tav.), che è una vita molto compiuta di esso, ma troppo piena di lode, ed alcuna volta pecca di poca diligenza; fu tradotta in francese per ordine di Napoleone da Dutems e Madgett (1806, 3 vol. in 8.°); — *Memorie di Marlborough ecc., con le sue lettere originali* ecc., raccolte da Guglielmo Coxe (Londra, 1818, 3 vol. in 4.°; ristampate con 8 ritratti carte e tavole), che tra le opere di tal fatta è la migliore, e la più compiuta che dir si possa.

MARLBOROUGH (SARA JENNINGS, duchessa di), moglie del precedente, nata nel 1660; fu ammessa alla corte della duchessa di York fin dall'età di a. 12, e si strinse in intima dimestichezza con la principessa Anna, seconda figlia del duca; divenlò la sua compagna inseparabile, e sposò il giovane colonnello Churchill nel 1678. Al tempo del matrimonio della principessa Anna col principe Giorgio di Danimarca, e la Churchill fu falta del numero delle dame d'onore, e pei suoi conforti la principessa si fu deliberata a separarsi dal re suo padre (Giacomo II), ed a far lega co' nemici di lui, poi a cedere a Guglielmo d'Orange i suoi diritti eventuali alla corona. Era nel colmo di sua possanza quando Anna salì sul soglio dopo la morte di Guglielmo (1702); ma poi si attenuò quel grande favore della regina, onde la duchessa veggendo come Anna avesse rivolta tutta la sua amicizia a mistriss Masham sua cugina, posta da lei medesima al fianco della regina, rinunziò a tutte le sue dignità di corte; viaggiò col proprio marito, con lui tornò in Inghilterra, e quando il duca fu morto, rifiutò le proposte molto cospicue di nuove nozze che a lei furon fatte, e compiè il corso della sua vita a Londra nel 1744, lasciando un retaggio che montava a 3,000.000 di lire sterline. Pochi anni prima della sua morte aveva pubblicato le proprie memorie, compilate sotto i suoi occhi da Hooke, con questo titolo: *Relazione del modo di vita tenuto in corte dalla duchessa di Marlborough ecc., scritta da lei medesima in una lettera a Mylord* *** (Londra, 1742, in 8.°), tradotta in francese e pubblicata nell'anno medesimo all'Aja. Si puote consultare altresì la *Istoria della regina Anna*, di Swift, e le *Memorie* di Coxe. — GIORGIO MARLBOROUGH, nipote del duca per parte di Anna sua figlia, maritata al conte di Sunderland; coltivò le matematiche e spezialmente l'astronomia. Fece costruire nel castello di Bleinheim un bellissimo osservatorio e lo provvide di eccellenti istrumenti. G. Lalande lo visitò nell'occasione del suo viaggio in Inghilterra del 1788.

MARLET (GIROLAMO), scultore, m. nel 1810, conservadore del museo di Dijon; i suoi lavori sono principalmente nelle chiese della sua provincia. Ebbe assai corretto disegno.

** MARLIANI (LUIGI), patrizio milanese; fu medico e consigliere di Massimiliano I, e di Carlo V, di Lodovico e di Massimiliano Sforza duchi di Milano; ebbe pure varie dignità ecclesiastiche, e morì a Vormazia nel 1521. Ci avanzano di lui varie *Operette*.

** MARLIANI (GIO.), matematico, filosofo ed eccellente medico milanese del sec. XV. Lesse per molti anni nell'università di Pavia, e lasciò diverse *Opere* su vari argomenti. L'Argellati ricorda con lode il nome suo.

MARLIANI (BARTOLOMMEO), antiquario, n. a Milano, m. circa il 1560 in grave età, lasciando le seguenti opere: *Urbis Romæ topographiæ lib. V.* (Lione, 1534, in 8.°), ristampati moltissime volte, a Basilea, a Parigi ed a Francfort, ed inserti in parecchie raccolte ed in particolare nel *Thesaurus antiquitatum* del Grevio; — *Consulum, dictatorum, censorumque romanorum series* ecc., (Roma, 1549, in 8.°); — *In annales consulum et triumphos commentaria* (Roma, 1560, in fol.); — *Sei dissertazioni* ristampate al seguito di alcune edizioni dell'*Urbis Romæ topogr.*

** MARLIANI (cav. BERNARDO), letterato mantovano del sec. XVI; fu segretario di Vincenzo I.° Gonzaga e di Margherita Gonzaga duchessa di Ferrara, e due volte (1574 e 1589) rettore dell'accademia degli Invaghiti fondata in Mantova. Abbiamo di lui: *Lettere* (Venezia, 1601) ediz. rarissima; e la *Vita di Baldassar Castiglione* scritta con gran diligenza e messa in fronte alla bella edizione del *Cortigiano* fatta in Padova nel 1733. Il P. Ireneo Affò pubblicò la *Vita* di lui nel 1780.

** MARLIEN (RAIMONDO), latinamente *Marlianus;* fu uno degli uomini più dotti che fiorirono sotto il regno di Luigi XII. Abbiamo di lui: *Veterum Galliæ locorum, populorum, urbium, montium ac fluviorum*, ecc. che può far seguito ai *Commentari* di Giulio Cesare.

** MARLINSKY (ALESSANDRO BESTUCHEFF, velatosi sotto il nome supposto di), scrittore russo, n. a Pietroburgo nel 1801; ebbe accurata educazione, ed in età di a. 18 entrato nella milizia come sotto ufficiale della guardia imperiale, fattosi amico di Rilejeu, che seppe destare la sua vivace immaginazione alle bellezze della letteratura greca e latina, scrisse tai componimenti poetici che postolo in grande estimazione presso i più autorevoli personaggi, in breve tempo lo fecer salire al grado di luogotenente colonnello. Nel 1822 prese a pubblicare col Rilejeu il primo *Almanacco delle muse* che avesse la Russia, opera che venne in gran grido; ma nel 1825 i due amici si trovarono involti nella congiura di Pestel così che il Rilejeu ne perdette la vita, e il Bestucheff fu mandato nella Georgia russa come semplice soldato, e di colà spedito a combattere i circassi. Ma gli fu agevole per altezza d'ingegno procacciarsi l'amore de' suoi superiori, cosicchè spesso ne ottenne congedi de' quali usò per visitare que' paesi mezzo selvaggi, e trarne tai note, che fattagli grazia nel 1832 di ritornare a Pietro-

burgo, ivi potè pubblicare alcune novelle, ed un romanzo intitolato *Amaleth-Bey* dove con una verità e vivacità che non invidiano ai più bei luoghi di Walter-Scott fassi a dipingere la vita pubblica e privata de' circassi e i siti più notabili del loro paese. Questo valentissimo scrittore morì nella patria l'a. 1837. Due raccolte delle sue *Novelle* furon traslatate in tedesco.

MARLOE (Cristoforo), letterato inglese, n. nel 1562; volle seguire l'arte comica e fu addetto alla stessa compagnia di Shakespeare, e dettò sette tragedie, una sola delle quali, ritoccata da mistriss Behn, rimase in corso sulla scena sotto il titolo di *Abdelazer o la Vendetta del Moro*. I titoli delle altre sono: *Tamerlano il grande o il Pastore scita* (1590 e 1593 in 8.o); — *La strage di Parigi*, senza alcuna partizione di atti ed impressa S. D.; — *Il dottor Fausto* (1604 o 1616, in 4.o); — *L'ebreo di Malta* (1633, in 4.o); — *Didone*, scritta insieme con T. Nash (1594, in 4.o). *L'Abdelazer* era stata intitolata dal Marloe: *Lust 's Dominion or the lascivious queen* (il regno del vizio o la regina lasciva). Abbiamo anco di esso: *Ero e Leandro*, poema recato a fine da Chapman (Londra, 1616, in 8.o).

** MARLORAT (Agostino), famoso ministro della religione riformata, n. in Lorena nel 1506; vestì l'abito di S. Agostino in assai giovane età, ed abbracciato il calvinismo lasciò il chiostro, dopo di che fu fatto ministro di molte città. Acquistossi per le sue predicazioni gran nome fra' protestanti. Intervenne nel 1561 al Colloquio di Poissy, e morì sul patibolo, nel bollore delle guerre di religione sorte in Rouen, l'a. 1562, e 56 dell'età sua. Abbiamo di lui: *Commenti sopra la Sacra Scrittura* poco stimati, ed un libro di maggior credito intitolato: *Thesaurus locorum communium sanctæ scripturæ* (Londra, 1574, in fol.; Ginevra, 1624).

MARLOT (D. Guglielmo), gran priore di S. Nicasio di Reims, n. nel 1596 in questa città, m. nel 1667; molto si adoperò alla riforma della congregazione di S. Mauro, e scrisse quanto appresso: *Orazione funebre di Gabriele di S.a Maria arcivescovo di Reims* (Reims, 1629, in 4.o); — *Il teatro d'onore e di magnificenza preparato per la incoronazione a Reims* (1643, 1654, in 4.o); — *Il Sepolcro del gr. S. Remigi* (1647, in 8.o); — *Monasterii S. Nicasii remensis initia et ortus*, nell'*Appendice* delle opere di Guiberto di Nogent (Parigi, 1653 in fol., p. 656); — *Metropolis remensis historia* ecc., 2 vol. in fol. (Lilla, 1666; Reims 1679). Questa istoria è piena di notizie e tenuta in somma estimazione.

** MARMI (Anton-Francesco), fiorentino del sec. XVII; fu cavaliere di S. Stefano e uomo di molta dottrina. Dicesi avesse gran parte nel libro delle *Notizie d' uomini illustri dell' accademia fiorentina*.

** MARMION (SHAKERLEY), scrittore inglese, n. in Aynohe nel 1602; dato fondo alle avite facoltà benchè fossero assai ragguardevoli, si ridusse a militar come volontario ne' Paesi Bassi; mosse con Carlo I.o contro gli scozzesi nel 1639, ma infermatosi a York tornò a Londra, ove morì in quell'anno medesimo. Dettò un poema intitolato: *Cupido e Psiche;* vari altri poemetti, e commedie che rappresentate in corte di Carlo I.o gli fruttarono plausi; e di fatto secondo un critico inglese sono ingegnosamente condotte, ben immaginate nei loro personaggi, e nello stile facili, sensate ed argute.

** MARMITTA (Iacopo), poeta, n. a Parma, sull'entrare del sec. XVI; fu secretario del cardinale Ricci, e morì tra le braccia di S. Filippo Neri suo maestro nel 1561. Varie sue *poesie* furono pubblicate nel 1564. A lui si reca, ma tortamente, il poema in 7 canti della *Guerra di Parma*.

** MARMITTA (Lodovico), celebre intagliatore di medaglie e di cammei, figlio del precedente dal quale fu ammaestrato; nacque a Parma sulla metà del sec. XVI.; itosene in Roma trovò buone accoglienze appo il cardinal Salviati che gli fece fare quattro ovali in cristallo di esquisito lavoro che furono poi donati ad Eleonora di Toledo duchessa di Toscana. Ricordasi anche un suo bellissimo cammeo con la *testa di Socrate*. Per amor di guadagno, e a dir vero con poco studio di probità, usò l'ingegno a contraffare le antiche pietre e vi riuscì perfettamente.

** MARMITTA (Francesco), pittore e intagliatore di cammei; delle sue opere pittoriche non ce ne avanza alcuna che sia certa, ma è degno di un breve ricordo almeno perchè verosimilmente fu maestro del Parmigianino. Floriva tra il 1494 e il 1506.

** MARMITTA (Gellio-Bernardino), parmigiano; fu professore di belle lettere in patria l'a. 1486, ed ivi poscia sostenne altri onorevoli incarichi; condottosi in Francia si acquistò molta riputazione pel suo sapere, e pubblicò i suoi *Comenti sulle Tragedie di Seneca*. Ignoriamo se più tornasse in patria, ed in qual anno cessasse di vivere. Si consultino pure le *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* del P. Affò (vol. III p. 23, 1791).

MARMOL Y CARVAJAL (Luigi), storico, n. circa il 1520 a Granata; fu parte della famosa spedizione diretta da Carlo V contro Tunisi e servì per 20 anni in Africa; fu fatto prigioniero dai mori, che lo ritennero cattivo per quasi 8 anni, ne' quali visitò una parte delle coste di Barberia, traversò i deserti della Libia, e venne sino ai confini della Ghinea. Ritornato nella sua patria, fu inteso a descrivere le regioni che aveva vedute, quelle cioè intorno alle quali avea raccolto indizi. Credesi che ei morisse presso al finire del sec. XVI. Abbiamo di lui in idioma spagnuolo: *Descrizione generale dell' Africa ed istoria delle guerre tra gl' infedeli e i cristiani*, 2 vol. in fol., tradotta in francese da Perrot d'Ablancourt (Parigi, 1667, 3 vol. in 4.o); — *Istoria della ribellione e della punizione dei mori nel regno di Granata* (Malaga, 1600, in fol., Cordova, 1698 ecc., Madrid, 1797, 2 vol. in 4.o); — Una traduzione delle *Rivelazioni di S.a Brigida*, e delle *Rubriche del Breviario Romano*.

MARMONT DU HAUCHAMP (Bartolommeo), letterato, n. nel 1682 a Orléans, m. circa il 1760; pubblicò: *Retima o la bella Georgiana* (1723, 3 vol. in 12.o); — *Mizivida o la principessa di Firando* (1738, 3 vol. in 12.o); — *Istoria del sistema delle Finanze nel 1719-20*, e *Compendio della vita del reggente e di Law* (1739, 6 vol. in 12.o); — *Istoria della riduzione e della estinzione delle polizze reali ecc. della compagnia delle Indie* (1743, 2 vol. in 12.o); — *Ruspia o la bella circassa* (1754, in 12.o). Marmont essendo vissuto al tempo del sistema di Law, e trovandosi allora appaltatore dei dominj di Fiandra, fu in grado di poter giudicare dirittamente di quella grande opera finanziera, e i suoi scritti su tale argomento ci danno documenti preziosi che indarno ricercherebbonsi presso altri autori.

MARMONTEL (Gio.-Francesco), letterato, n. nel 1723 a Bord, piccola città del Limosino; imparò i primi elementi di lingua latina nella sua patria; continuò gli studi a Mauriac ed a Tolosa e parve da prima volersi iniziare al sacerdozio. Per alcuni premj conseguiti dall' accademia dei giochi florali fu fatto noto a Voltaire al quale avea dedicato le sue prime operette, e chiamato da lui si condusse a Parigi. Visse colà per alcun tempo nel consorzio de' letterati, suoi coetanei come lui poco ricchi. Altri premj avuti dall' accademia francese, per varie tragedie oggimai cadute in obblio (come a dire: *Dionigi il tiranno*; — *Aristomene*; — *Cleopatra*; — *Gli Eraclidi*, ma che allora trovarono gran favor nell' universale) gli fruttarono la protezione di madama di Pompadour, e l' uficio di secretario della direzione delle regie fabbriche. Ottenne quindi il privilegio del *Mercurio*. Una parodia della famosa scena di *Cinna*, molto ingiuriosa al duca d' Aumont, a lui venne attribuita, e questo leggiero accidente lo trasse quasi al limitare della sua ruina. Il duca di Choiseul lo privò delle sue pensioni, del suo privilegio del *Mercurio* e lo fe' rinchiudere nella bastiglia; ma il Marmontel non era colpevole di quella scrittura. Egli aveva ripetuto a memoria una satira letta alla sua presenza dal Cury che n' era l' autore. I *Racconti Morali* che stampò nel *Mercurio*, levarono in un grido straordinario questo giornale. Nel 1763 l' accademia lo ascrisse tra' suoi soci. Poco appresso dettò varie cose pel teatro dell' Opera Comica. *Lucila*; — *Silvano*; — *Zemira ed Azor*, e *la Falsa Magia* seguitarono ad essere rappresentate spesso. Il Marmontel nelle sue *Memorie* duolsi acerbamente di Gretry, che assecondato in ciò dalla pubblica opinione, parve recar vanto alla sua musica della miglior parte di quegli stupendi plausi onde furono coronati i vari suoi drammi. Nella occorrenza delle nozze del delfino (Luigi XVI) fece rappresentare, sempre con la musica del Gretry, *Cefalo e Procri*, ma quest' opera non durò oltre alla solenne circostanza per la quale fu composta; al dramma del *Demofoonte* (1789), posto in note dal Cherubini, aveva mandato innanzi la *Didone* (1783) e la *Penelope* (1785), amendue recati in musica dal Piccini. Immenso fu il plauso ch' ebbe la *Didone*, e tuttora continua a piacere. Nelle quistioni dei gluckisti e de' piccinisti, la riconoscenza trasse il Marmontel sotto la insegna del suo maestro di musica, nè fu avaro di sarcasmi e di epigrammi ai difensori di Gluck. Nel 1767 pubblicò il *Belisario*, e la persecuzione meritò a quest' opera una celebrità che altrimenti non avrebbe potuto sperare giammai. *Belisario* è, come gl' *Incas*, i quali vennero in luce 10 anni dopo, una specie di romanzo istorico, scritto con eleganza, ma molto inferiore alle opere dello stesso genere che poi pubblicarono madama di Genlis, madama Cottin, ed ultimamente Walter Scott e Cooper. I suoi *Elementi di letteratura*, compongonsi di articoli compilati per l' *Enciclopedia*, e sono l' opera migliore del nostro autore; ciò nondimeno i giovani hanno a leggere con diffidenza un maestro che agguaglia un episodio del 2.do libro della *Farsalia* al 4.o libro dell' *Eneide*, e veramente *Lucano* era il prediletto autore di Marmontel: ei lo tradusse abbreviandolo ma il poeta latino più non si ritrova nell' abbreviatore francese. Abbiamo altresì di questo scrittore le *Memorie sulla reggenza*, dilettevoli a vero dire, ma di una esosa parzialità a favore di una amministrazione che originò e preparò tutti i disastri di Francia. Le sue *Memorie sulla propria vita*, compilate per ammaestramento de' figli suoi, son distese con maggiore franchezza: il padre vi conta i falli commessi con ingenuità, ma in pari tempo con tal modestia che invita il lettore ad indulgere. Il Marmontel manifestò nelle opere sue certe massime che potriano parer reprensibili, ma non gli è fatto rimprovero di avere scosse le fondamentali dottrine della religione. L' a. 1797 fatto deputato al consiglio degli anziani dal dipartimento dell' Eure, ivi sempre si mostrò mite e religioso. In seguito delle novità del 18 fruttidoro fu annullata la sua elezione, ed ei ritornavasene al suo villaggio, presso Gaillon, dove diede tutto se stesso a bene educare i due figliuoli che gli eran nati dalle sue nozze con una nepote di Morellet, e colà chiuse la vita nel dì 31 dicembre 1799. Del Marmontel si può dire che non fosse eccellente in alcun genere di scritture, ma fu dettatore piacevole, puro, elegante. La scelta che fe' di lui l' accademia francese per sottentrare al d' Alembert nell' ufficio di secretario perpetuo, fu per esso come dire il rigoroso pagamento d' un debito. Non giudicava secondo giustizia di Boileau, e di tal menda severi biasimi derivarongli; ma non diverso intelletto poteva aspettarsi da un ammiratore tanto passionato di Lucano, quanto era Boileau di Virgilio. La migliore edizione di tutte le *Opere* sue si è quella di Parigi, 1819, 18 vol. in 8.o fig. L' *Elogio* dell' autore dettato dal Morellet trovasi in fronte del 1.o vol. Essa è divisa a questo modo: *Memorie*, 2 vol., *Racconti morali*. 4 vol., *Gl' Incas*, 1 vol., *Teatro*, 1 vol., *Opere varie*, 1 vol., la *Farsalia*, 1 vol., *Elementi di Letteratura*, 4 vol., *Grammatica e Logica*, 1 vol., *Metafisica e morale*, 1 vol., *Reggenza del duca d' Orléans*, 1 vol. Vi possono essere aggiunte le *Opere postume*, contenenti la *Novena di Citera*, e *Polinnia*. L' edizione del 1819-20, 3 vol. in 8.o è preceduta da una *Notizia* scritta da Villenave. Le *Opere scelte di Marmontel*, con una *Notizia* del sig. S.t Savrin furono pubblicate nel 1824, 10 vol. in 8.o.

MARMONTEL (Luigi-Giuseppe), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1789; privato d' ogni suo avere dai casi della rivoluzione, trasse miserabil corso di vita in Francia, e da ultimo seguitò una di quelle spedizioni che le compagnie di filantropi inviavano a Guazacoalco. Cacciato dal Messico dalla avversa fortuna, percorse una parte delle città degli Stati-Uniti, ma la miseria estrema il condusse nello spedale della Nuova-York, ed ivi lo trasse a morte nel 1830 in età di 41 anno. Tra' suoi scritti si ritrovarono alcuni *Componimenti*, dai quali si deduce ch' ei fu cultore di poesia.

** **MARMORA** (Andrea), storico ed archeologo, n. in sul mezzo del sec. XVII a Corfù; disceso di famiglia patrizia non disperse in vani diletti il suo tempo, ma l' occupò utilmente ad investigare i monumenti antichi e mise in luce la *Istoria di Corfù, libri* 8 (Venezia, 1672, in 4.o), opera molto importante pei particolari ragguagli che contiene, sebbene sia stata quasi renduta inutile dal dotto lavoro del card. Querini sulle *Origini di Corcira*.

** **MARNAS** (Maurizio-Gabriele-Angelo CHABANNY di), giureconsulto, n. a Lione nel 1780, m. ivi nel 1837, dopo aver sostenuto gl' incarichi di amministratore degli ospizi e di giudice supplente del tribunal civile della predetta città. Scrisse un *Trattato delle contribuzioni indirette e dei diritti regi*, ecc. (Lione, 1829), ed insieme con Posset una

difesa intitolata: *Esposizione pel luogotenente generale barone Mouton-Duvernet* (1816).

MARNE (Luigi-Antonio de), architetto ed incisore n. a Parigi nel 1673, m. nel 1755; è principalmente conosciuto per una *Storia sacra della Provvidenza*, ecc., in 500 tavole (Parigi, 1728, 3 vol. in 4.°; 2.ª ediz. 2 vol. in fol.). Fu pure editore dell'opera seguente, della quale intagliò le tavole: *Nuovo sistema sulla maniera di difendere le piazze col mezzo di contro-mine*, del Dazin (1731, in 12.°).

MARNE (Gio. Batt. de), gesuita, n. a Douai nel 1699, m. a Liegi nel 1765; si è fatto principalmente chiaro per una *Storia della contea di Namur* (Liegi, 1754, in 4.°; 1780, 2 vol. in 8.°); questa edizione, pubblicata dal Paquot, è accresciuta della *Vita* dell'autore.

MARNIX (Filippo di), barone di S. Aldegonda, n. a Brusselles nel 1538, m. a Leida nel 1598; difese coraggiosamente la città di Anversa, essendone borgomastro, contro Alessandro Farnese duca di Parma. Abbiamo di lui: *Epistola circolare ai protestanti*; — *Quadro della differenza fra la religione cristiana ed il papismo* (Leida, 1599, in 8.°); ed una *Traduzione in versi olandesi de' salmi di David*. Il Marnix è uno degli scrittori ai quali la lingua e la poesia tedesca hanno maggior obbligo. — MARNIX (Gio. de), barone di Potes, n. circa il 1580; è autore delle *Risoluzioni politiche, o Massime di stato* (Brusselles, 1612, in 4.°). Ve ne hanno altre edizioni.

** MAROCCO (Giuseppe), celebre avvocato criminale, n. a Milano nel 1770; studiò le umane lettere in patria, le leggi civili e criminali in Pavia dove si dottorò; cominciato ch' egli ebbe ad arringare nel foro milanese, in picciol tempo venne a tanto di fama, spezialmente per la sua vigorosa e suadente eloquenza perorando all' improvviso nelle sedute criminali, che in ogni causa di grave momento stimavasi necessaria l'opera sua a difendere i rei. Nel regno d' Italia per lungo tempo si ricordarono alcune sue maravigliose difese ed in particolare quelle due, pel prete Boroli, e per Giuseppe Curioni Bassi, accusati di veneficio. Le sue *Difese criminali* furono pubblicate in Milano nel 1818, in 6 vol. in 8.°, ma tra pochi mesi non bastando alle ricerche quella sola edizione, un' altra ne fu fatta in Spoleto. Pubblicò pure nel 1807 l' *Elogio funebre del generale Pietro Teulié*. Altre sue operette sono le seguenti: *Necessità di un difensore* (1816); — *Sulla inutilità degli assessori ne' processi criminali* (1817). Morì nel 1828.

** MAROCCO (Pietro), giovane, fecondo e purgato scrittore italiano di prose e di versi, eruditissimo nell' antica e moderna letteratura, studiosissimo dei classici italiani, latini, greci e tedeschi, n. in Trezzo nel 1807; assai prestamente in lui si svegliò l' ingegno, perocchè di sei anni, avuti già i primi rudimenti infantili, nell' età di 7 fu posto nel collegio di Desenzano; indi passò all' università di Padova, e finalmente a quella di Pavia. Fin dall' età di a. 13 faceva giudiziosi spogli per usarne poi in opere filologiche; studiando a Pavia mise in luce alcune *poesie* per particolari occorrenze che erano arra sicura di un valentissimo ingegno all' Italia; di 21 anno pubblicò una versione della *Poetica di Orazio*, con una *Lettera*, ecc. ed alcuni *Sermoni* che sono la cosa più finita che ci avanzi di lui; poi la *Clarice Visconti*, romanzo, ed altre opericciuole che si tacciono per brevità. Ma non vorremo tacere, ad onor suo, come l' illustre abate Cesari per la morte sopravvenutagli avendo lasciato incompiuto il suo *Volgarizzamento dell' Epistole di Cicerone*, il giovane Marocco fu richiesto dal tipografo Stella a volerlo continuare come colui che in fatto di lingua pienamente si consentiva con le opinioni del Cesari, e molto prediligeva la lettura di questo tra i moderni scrittori. Nel 1830 vide la Toscana, Roma e Napoli; ritornato da' suoi viaggi tolse moglie, ma sempre infaticabile negli studi, negli altri 4 anni che si rimase tra' vivi scrisse sei tragedie, una commedia, alcune novelle, un poema in 4 canti sulla *Morte*, cinquanta favole, alquanti dialoghi, varie traduzioni, ed aveva posto mano ad un poema che intitolava *Milano riedificato*, e ad una importante e filosofica opera sulle *Fisonomie*, della quale un solo capitolo fu stampato nel *Ricoglitore ital. e straniero* (il 7 luglio 1834), quando pervenuto agli anni 27 del viver suo la morte inesorabilmente se lo rapì. A tutti i preallegati lavori si vuole aggiungere altresì un lavoro, che aveva già recato non poco innanzi, correzioni e miglioramenti al Vocabolario della Crusca. Dalla solidità de' suoi studi, dal tanto che fece in sì pochi anni ognun vede quanto la Italia abbia a compiangersi della sua morte.

** MAROCHETTI (Vincenzo), letterato, n. a Bielle in Piemonte intorno al 1768; da giovanetto si rendè monaco di S. Paolo, e venne in qualche fama di sacro oratore, ma nella calata de' francesi, spogliatosi le vesti monastiche diede grand'opera a fondare il nuovo ordine delle cose pubbliche. Dopo la battaglia di Marengo tenne la persona di secretario generale della commissione del governo provvisorio in Torino; indi tolse a scrivere la *Gazzetta subalpina*. Nel 1801 fu professore di eloquenza italiana nell' università torinese e resse con somma lode quella cattedra fino al 1803 che fu mandato sotto prefetto a Chivasso, dove tolse moglie. Ma nel 1814 la sua sposa facendosi coscienza di quel matrimonio che la Chiesa non poteva approvare, si separò dal marito, il quale morì nel 1820 lasciando due figli, l' uno de' quali è celebre scultore.

** MAROLI (Domenico), pittore, n. a Messina nel 1612; fu allievo del Barbalunga, ma avendo viaggiato a Venezia tanto innamorò del fare di quella scuola, e spezialmente di Paolo Veronese, che tutto si diede a seguitare il suo stile, e tornato in Sicilia vi portò quel vivo e verace colorito e quelle arie di teste che tanto si ammirano nei veneziani. I suoi quadri furono da prima assai ricercati e tenuti in gran pregio, ma poi essendosi abbrunati, colpa dell' aver egli dipinto sulle imprimiture e con poco colore, hanno perduto la loro celebrità. Varie sue cose storiche sono a Messina; valeva assai nel dipingere animali e cose campestri. Il Boschini nella *Carta del Navigar* lo predica quasi un nuovo Bassano, e bellissimo è veramente il disegno che, per saggio del valore di esso, pubblicò intagliato in sul rame. Perdè la vita l' a. 1676 nelle rivoluzioni nate a quel tempo in Messina.

MAROLLES (Michele di), abate di Villeloin, letterato mediocre e traduttore infaticabile, n. nella Turenna nel 1600; era figlio di Claudio di Marolles, zeloso partigiano della lega m. nel 1613, il quale non è per altro titolo tratto fuori dell' obblio che per avere ucciso in singolare tenzone, Marivault, uno de' gentiluomini di Enrico III, il giorno dopo l' uccisione di esso principe. Michele essendosi renduto ecclesiastico, ricusò il vescovado di

Limoges che gli venne profferto nel 1625. e datosi con tutto l' animo alla cultura delle buone lettere, si stette contento del possesso della badia di Villeloin, la cui rendita montava a 5 in 6,000 lire. Morì a Parigi nel 1681. Abbiamo di lui un gran numero di opere cadute in meritata obblianza, comechè alcune sieno ancora ricercate dai curiosi: *Memorie* (1656, in fol.); — *Seguito alle Memorie contenente 12 trattati su diversi soggetti curiosi* (1657, in fol.); — *Enumerazione in cui trovansi i nomi di coloro che mi hanno presentato di loro libri o che mi hanno onorato . . . di lor cortesia.* Queste tre opere, divenute rarissime, furono ristampate per le cure dell' abate Goujet (1755, 3 vol. in 12.°) con note; — *Raccolta o frammenti scelti degli antichi poeti latini, da Ennio e Varrone fino al secolo dell' imperator Costantino*, tradotti in versi (1667, in 8.°); questo volume non contiene che la traduzione del primo libro ed una parte del 2.° della raccolta pubblicata dallo Scaligero sotto il titolo di *Catalecta*. L' abate di Marolles pubblicò nel 1675 un altro vol. in 4.°, che contiene il 2.°, 3.°, 4.°, 5.° e 6.° libro della stessa raccolta; — *Tavole del tempio delle Muse*, tratte dal gabinetto del Favereau, *colle descrizioni, avvertenze e annotazioni* (1655, in fol. con 60 fig. incise dal Blomaert); — le *Opere di Virgilio tradotte in versi francesi* (1673, 2 parti, in 4.°); — *Le storie degli antichi conti di Angiò e della congiura di Amboise*, tradotte dal latino da un anonimo (1681, in 4.°); — *I XV libri dei Deipnosofisti d' Ateneo* (1680, in 4.°), opera ridotta a picciol numero di copie, e ricercata nel commercio dei libri. Il Marolles s' era fatto due copiosissime collezioni o raccolte di stampe, delle quali egli stesso pubblicò i *Cataloghi*, il primo nel 1666, in 8.°, il secondo nel 1672, in 12.° La prima di queste acquistata a nome del re dal Colbert, nel 1667, trovasi adesso nel gabinetto di stampe della biblioteca reale, ed è contenuta in 224 vol. legati in marocchino.

MAROLLES (Claudio di), bisnipote del precedente, n. nel 1712; entrò nell' ordine de' gesuiti, e dopo la dispersione della compagnia loiolitica ricomparve nel mondo in qualità di predicatore. Morì nel 1792. Abbiamo di lui due *Discorsi sulla pulcella d'Orléans*(1759, e 1760, in 12.°); — *Sermoni sulla lettura de' libri contrari alla religione* (1755, in 8.°); — *Sermoni per le principali feste dell' anno*, ecc. (1756, 2 vol. in 12.°). Gli si attribuiscono *Miscellanee e frammenti poetici in latino ed in francese del de Marrielles* (1777, in 12.° piccolo).

MAROLLES (G. F. MAGNÈ di), di un' altra famiglia, m. a Parigi circa il 1792; pubblicò alcuni opuscoli rari: *Osservazioni sulla traduzione dell' Orlando Furioso, del Tressan* (in 12.° di 68 pag.); — *Lettera di D. P.** a D. L. rispetto al libro intitolato: Origine de' volgari proverbi di Aloisio Cinzio delli Fabbrizi*, ecc. (1780, in 12.° di 14 pag.) inserito nel *Sunto de' giornali* (settembre, 1780); — *Saggio sul cacciar col fucile* (1781, in 8.°); — *La caccia a fucile* (1788, in 8.°), edizione molto accresciuta su quella del *Saggio*; — *Tavolette bibliografiche* (in 8.° di 16 pag.): il Ms. conservasi nella biblioteca reale; — *Ricerche sull' origine ed il primo uso de' registri, firme, reclami e cifre di pagine nei libri stampati* (1783, in 8.°).

** MAROLLES (C. E. F.); era parroco di S. Quintino, allorchè venne eletto nel 1789 deputato del clero del baliaggio di quella città agli stati generali: fu del numero de' 60 deputati ecclesiastici che prestarono giuramento alla tribuna. Eletto segretario nel 1791 divenne poco appresso vescovo costituzionale di Soissons; rinunziò a tal dignità nel 1792, e d' allora in poi consacrossi al servigio degli spedali, per cui contrasse una malattia che lo condusse alla tomba correndo l' a. 1795.

MARONE (S.), n. in Siria nel IV sec.; si ridusse sopra un monte nelle circostanze di Ciro, dove menò vita austerissima; trasse attorno di sè gran numero di discepoli, e morì nel 433 a' 14 febbraio, giorno in cui la Chiesa festeggia il nome suo.

MARONE (Gio.), patriarca siriaco; fu nel VII sec., al dire dell' Assemani, il fondatore della setta dei *Maroniti*, i quali dopo avere seguito gli errori dei nestoriani e degli eutichiani rientrarono nella comunione della Chiesa cattolica sotto il pontificato di Gregorio XIII, che istituì a Roma il seminario de' maroniti, d' onde uscirono uomini celebri nelle lettere orientali. Si può consultare, chi voglia avere più distese notizie, l' opera di Faustino Naironi: *Dissert. de origine, nomine ac religione maronitarum* (Roma, 1659, in 8.°) ed il *Discorso* del P. Ingoult *sui costumi e la religione de' maroniti*, ecc., nel tom. VIII delle *Memorie delle missioni del Levante* che fanno seguito alle *Lettere edificanti*.

MARONE (Teresa di), sorella del celebre Raffaello Mengs, sposa del cavaliere di Marone, pittore italiano, morta nel 1806; coltivò la pittura con qualche lode, ed ottenne pensioni dai re di Polonia e di Spagna. Di lei abbiamo tele, smalti e miniature molto stimate.

** MARONE (Iacopo), dipintore del sec. XV, n. in Alessandria in Piemonte: nella chiesa di S. Iacopo in Savona colorì a tempera una tavola con vari scompartimenti, figurandovi un *Presepio*, opera, secondo il giudizio del Lanzi, di squisita diligenza in ogni sua parte.

MARONE (Andrea), celebre improvvisatore, n. nel Friuli nel 1474; si condusse da prima alla corte del duca di Ferrara; acquistò la protezione del cardinale Ippolito da Este, e passò quindi a Roma, dove con molto lustro usò nella corte di Leone X; morì nel 1527, poco appresso al sacco dato a quella città dall' esercito imperiale sotto gli ordini del contestabile di Borbone. Gli autori del tempo parlano con ammirazione della facilità con che Marone diceva all' improvviso versi latini su qualunque argomento gli venisse proposto; poche cose di lui ci furono conservate per le stampe. Il Liruti ne pubblicò il catalogo nelle *Notizie de' letterati del Friuli*, e si possono consultare su questo improvvisatore gli *Elogi* di Paolo Giovio, la *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi e l' articolo sugl' improvvisatori nelle *Miscellanee letterarie* di Suard, tom. III.

MARONITI (setta de'). — V. MARONE il patriarca.

** MAROSIA. — V. MAROZIA.

MAROT (Gio.), poeta francese, n. nel 1463, in un villaggio presso Caen; ebbe negletta educazione, ma studiò da se stesso negli scrittori francesi la storia, la mitologia e la poesia. Alcuni versi gli valsero la protezione di Anna di Bretagna, stata poi moglie di Luigi XII. Diventò secretario e poeta titolare di quella principessa; seguì Luigi XII nelle sue guerre di Italia, e dopo la morte del monarca, entrò ai servigi di Francesco I in qualità di guardaroba. Credesi che ei morisse nel 1523. Par certo che fosse chiamato Marot solo per soprannome, perocchè il suo vero nome agnatizio era Gio.

Desmarets. Le sue *Opere* raccolte da prima a Parigi nel 1536, furono stampate nel 1723, ed al seguito delle *Opere* di suo figlio (1731, 4 vol. in 4.º e 6 vol. in 12.º).

MAROT (Clemente), figlio unico del precedente, del quale oscurò la fama, n. a Cahors nel 1495: fu menato a Parigi in età di 10 anni, ed iniziato in sulle prime alla avvocheria, ma trascinato dal naturale istinto al poetare e al darsi buon tempo, entrò come paggio frai signori di Villeroy, e passò quindi in forma di cameriere in corte della duchessa di Alençon, sorella di Francesco I. Seguitò questo principe a Reims e ad Ardres nel 1520; accompagnò il duca d'Alençon al campo di Attigny nel 1521; fu nuovamente al seguito del re nella discesa in Italia, intervenne alla battaglia di Pavia, dove fu ferito e fatto prigioniero. Ritornato in Francia, ed accusato di professare le dottrine dei novatori di religione venne rinchiuso nelle prigioni del Castelletto, e non ne uscì che nel 1526 quando Francesco I ricuperò la sua libertà. Ma ben presto le sue note opinioni gli suscitarono, ad onta delle proteste che facea e della protezione del re, nuove persecuzioni. Le sue carte ed i suoi libri furono staggiti. Egli scampò nel Bearnese, quindi nella corte della duchessa di Ferrara, Renata di Francia, poscia in Venezia, dove ottenne il suo richiamo a condizione di una abiura solenne che fece a Lione nelle mani del cardinale di Tournon. Avendo ottenuto il permesso di ritornare a corte, prese a traslatare in versi i *Salmi* di David ad istigazione del Vatable, e questo lavoro ebbe gratissima accoglienza nell' universale. Francesco I piacevasi sommamente di cantare quei salmi, e dietro all' esempio del padrone anche i signori e dame di corte salmeggiavano in versi marottiani. Ma la facoltà di teologia scoprì alcuni errori in quella traduzione, se ne dolse al re, e finalmente pose in divieto la vendita dell'opera. Marot temendo le conseguenze di questa nuova tempesta se ne fuggì a Ginevra; lasciò questa città l'anno appresso, e fermò stanza a Torino, dove morì nell' indigenza nel 1544. Abbiamo di lui un gran numero di poesie le di cui migliori edizioni sono: Lione 1538; Niort, 1596, in 16.º, rara e ricercata; Elzevir, 2 vol. in 16.º; La Aja, 1731, 4 vol. in 4.º e 6 vol. in 12.º. Paolo Lacroix ne pubblicò una buona edizione, *con note storiche e critiche ed un glossario* (1824, 3 vol. in 8.º). « Il nome di Marot, dice il » La Harpe, segna la prima epoca veramente nota- » bile nella nostra istoria della poesia, più per una » certa particolarità di suo ingegno che per veraci » avanzamenti che da lui avesse la verseggiatura. » Il suo ingegno levasi inestimabilmente al di sopra » di quanti fiorirono innanzi a lui, ed anche a tutti » quei che venner dopo, fino a Malherbe ». Marot fu il primo a raccogliere e a stampare correttamente le poesie di Villon. — Michele MAROT, suo unico figlio, di cui non si conosce il luogo nè il tempo del nascimento e della morte, fu paggio della principessa Margherita di Francia e dimorò per qualche tempo a Ferrara. Son noti di lui alcuni versi stampati coi *Contredits di Nostradamus* da Ant. Couillard, signore di Pavillon, a Parigi nel 1560, in 8.º, poi con le poesie di Gio. Marot suo avo (Parigi, 1723, e con quelle del padre suo (L'Aja, 1731).

MAROT (Gio.), architetto, n. a Parigi circa il 1630, m. nel 1695 o in quel torno; gli furono allogati parecchi edifizi ragguardevoli, come per mo' d'esempio il palazzo di Mortemart, la facciata della chiesa dei bernardoni, ed il castello di Lavardin nel Meno. Pubblicò insieme col proprio figlio, di cui dice l'articolo seguente, le *piante* dei principali edifici antichi e moderni di Parigi (1694). Mariette, possessore dei rami di quest' opera, ne fece una nuova edizione sotto il titolo di *Architettura francese o raccolta di piante, elevazioni, spaccati e profili*, ecc. (1727, in fol.). Di questo artefice ricercasi eziandio il libro chiamato: *Il Breve Marot* (*Petit Marot*), che è una raccolta di varie cose architettoniche in 220 tavole (Parigi, 1760 in 4.º); — *Il magnifico castello di Richelieu*, ecc. (28 fogli in fol. gr.); — *Pianta ed Elevazione del castello di Madrid*, in fol. gr.; — idem *del Louvre* (1676-78); — idem *di Vincennes*: ognuna di queste opere si compone di 3 tav. in fol. Il Marot intagliò di propria mano sì queste piante e sì un numero grande di opere d' architettura.

MAROT (Daniele), figlio del precedente, n. a Parigi presso al 1660; fu allievo e collaboratore di esso. Conciossiachè fosse protestante, passò in Olanda dopo la ingiusta rivocazione dell' editto di Nantes. Guglielmo d' Orange il volle per suo architetto, e seco il condusse a Londra quando per la rivoluzione del 1688 fu chiamato a sedere sul trono dell' Inghilterra. Il Marot fatto ritorno in Amsterdam, mise in luce una *Raccolta d' architetture* (1712). L' anno della sua morte ci è ignoto. — Un altro **MAROT** (Luigi), piloto reale delle galee francesi, pubblicò nel 1673 una *Relazione* delle sue avventure in sul mare, sotto le iniziali L. M. P. R. D. G. D. F. stampata in seguito delle *Bellezze della Poesia* di Daulier des Landes.

MAROUF-KARKHI, uomo celebre intra i sofi o mistici mussulmani, che onoranlo come uno dei fondatori della loro setta, n. nell' VIII sec. di genitori cristiani; ad istigazione dell' imano Alì Riza, del quale era portiere, prese a professare l' islamismo, e morì l'a. 200 dell' eg. (815-16 di G. C.). Il suo sepolcro diventò un luogo di pellegrinaggio assai famigerato.

MAROUF (Mohammed-Ibn abd' al' Khalek al), lessicografo arabo, che pare vivesse intorno alla prima metà del IX sec. dell' era cristiana nelle regioni di Deylem e del Ghylan, in riva al mar Caspio; lasciò: *Kens Ellegath* (Tesoro della lingua), nella quale opera le voci sono dichiarate in persiano idioma. Un esemplare di questo libro si conserva in Parigi nella biblioteca reale. Golio, possessore di due esemplari di questo lessico, molto se n'è giovato pel suo dizionario arabo.

MAROUTHA, scrittore siriaco del sec. V; fu vescovo di Martiropoli o Tagrit (Miafarakin), capitale della Sofena; intervenne al concilio d' Antiochia nel 391; viaggiò più volte a Costantinopoli per sollecitare l' imperadore Arcadio ad intercedere appo il re di Persia in pro de' cristiani di quella terra, e vennegli confidata una legazione in corte di quel principe: poscia fece ritorno in Persia in forma di ambasciadore di Teodosio il giovane; assembrò un nuovo concilio a Ctesifone, l' a. 414, e vi fece sancire la fede di Nicea, che ancor non era ben conosciuta nè dirittamente professata dai cristiani di Oriente. Il tempo della sua morte è ignorato; i siriaci lo venerano come un santo, e celebrano il giorno suo festivo a' 16 di febbraio. Si conoscono di suo dettato le seguenti scritture: *Liturgia*, Ms. che conservasi in Roma; — un *Comento sugli evangeli*; — un gran numero d' *Inni* ne' messali siriaci, ma-

roniti ecc.; — una *Istoria del concilio di Nicea* con una traduzione siriaca dei canoni: — *I Canoni del concilio di Seleucia*, tenuto nel 410; — una *Istoria dei martiri di Persia*, pubblicata in lingua siriaca ed in latina sotto il titolo di *Acta sanctorum martyrum orientalium et occidentalium*, da E. E. Assemani (Roma, 1748, 2 vol. in fol.).

MAROZIA, dama romana, di doviziosa e possente schiatta: sposò nel 906 Alberico marchese di Camerino, uno de' primi baroni romani, che fu morto in una sedizione. Rimasa vedova, Marozia, splendente per singolare bellezza, fu ricercata dei suoi favori dai principali grandi, e loro seppe venderli a prezzo di palagi, di castella, di ville, di guisa che diventò signora ed arbitra di Roma e del suo territorio. Pose dimora in castel S. Angiolo, che fu il più importante tra' suoi mali acquisti, e profferse la propria mano a Guido, duca di Toscana. Ambo i coniugi nemici di papa Gio. X lo fecer morire insieme col fratel suo, e donarono poi la tiara a due de' loro creati. Marozia vedovata per la seconda volta, fece salire in sulla santa sede un de' suoi figli (V. Gio. XI). Nel 932 passò a terze nozze con Ugo di Provenza, divenuto re d'Italia, ma costui avendo percosso di una gotata Alberico figlio primogenito della donna sua, il medesimo per trar vendetta di quell'onta, raccolse la romana gioventù, trucidò le guardie del suo padrigno, il costrinse a fuggire alla dirotta, e rinchiuse Marozia in un monistero, dove ella compiè i giorni suoi.

MARPERGER (Paolo-Iacopo), uno de' primi scrittori tedeschi che trattassero della scienza dell'economia politica, n. a Norimberga nel 1666: fu mandato dal padre a Lione per impararvi il commercio, e giovossi del tempo della sua dimora in quella città per istudiarne quelle parti dell'industria che meglio fiorivano. Si trasferì poscia a Vienna, dove continuò ed estese le sue osservazioni; ebbe in processo di tempo il titolo di consigliere aulico e commerciale dell'elettor di Sassonia, e morissi a Dresda nel 1730. Era stato ascritto all'accademia di Berlino nel 1708. Intra altre operette abbiamo di lui: *Descrizioni commerciali della Moscovia* (1705): — *della Svezia* (1706); — *della Prussia* (1710); — *della Slesia* (1714); — *L'Arte della preparazione del lino e della canapa:—L'Arte della preparazione dei peli e delle piume;—del mercadante di lane* (1718); — *del cappellaio* (1719); — *del facitore di drappi* (1723); — *Il secretario commerciale* (1706), ristampato più volte; — *Istruzioni* intorno al modo di tenere i libri delle ragioni, sui doveri del commesso ecc.; — *Trattati* sulle fiere, sui monti di pietà, sui banchi, sulle piantagioni, sugli ospizi, sulla illuminazione delle vie, sui granai annonari ecc.; — *Proposte* di società di soccorsi pei trafficanti, di casse d'assicurazione, di nettamento di vie, di costruzioni di canali; — *Proposta di una repubblica bene ordinata* (1722); — *Scritti vari di politica e di commercio* (1715, in 4.°) ecc. In tutte le preallegate opere, si trovano molte notizie utili, e buoni concetti, alcuni dei quali furono in seguito migliorati così in teoria come in pratica.

** MARPERGER (Paolo-Iacopo), giureconsulto, n. a Amburgo nel 1686; fece gli studi in varie università tedesche, indi in Oxford e in Cambridge; fu fatto membro della società reale di Londra, e condottosi ad Utrecht ivi sostenne questa tesi: *De revocatione et amissione privilegiorum* (1716). Posta la sua stanza in Norimberga, fu spedito dalla medesima in qualità di deputato a Wetzlar. Nel 1728 la città stessa ammessolo tra' consiglieri lo nominò suo inviato al circolo di Franconia e tale uffizio ritenne fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1767. L'imperadore gli donò nel 1748 una catena d'oro con medaglia, un'altra medaglia in onor suo fu coniata nell'anno stesso, e nel 1750 ebbe la confermazione dei titoli di nobiltà, e la dignità di consigliere imperiale.

MARPURG (Federigo-Guglielmo), n. nell'antica marca di Brandeburgo l'a. 1718; fu direttore delle lotterie di Berlino e consigliere di guerra; posto nei suoi giovanili anni in Parigi, cercò entrare nella dimestichezza di Rameau e d'altri musicanti; e restituitosi in Prussia, diede tutto l'animo a ridurre a miglior perfezione i metodi musicali, e spezialmente a promulgare i principj del Rameau sulla teorica del basso fondamentale. Quattordici opere didattiche sono note di lui, scritte in tedesco: delle principali diremo i titoli: *Manuale del basso continuo* ecc.; — *Trattato della fuga* ecc.; — *Raccolta di lettere critiche sulla musica*; — *Principj di clavicembalo, tradotti in francese* (Berlino, 1756, in 8.°); — *Introduzione critica all'istoria della Musica* (1759, in 4.°). Pubblicò eziandio una *Raccolta di sonate per clavicembalo ad uso dei principianti* (1762, 3 vol. in 4.°).

MARQUAIS (Gio.-Teodoro), chirurgo primario dello spedale della Carità di Parigi, n. intorno al 1760, m. nel 1818; è autore di varie operette, e le più importanti sono: *Risposta alla memoria di Magendie sul vomito* (1813); — *Rapporto sullo stato presente della medicina di Francia*, ecc. (1814); —*Rimostranza al re ed alle due camere sulla necessità di riordinare le scuole di medicina e di chirurgia in Francia* (1818).

** MARQUER (Luigi), gesuita, n. a Vannes nel 1683; dopo avere tenuto diverse cattedre in vari collegi dell'ordine, lesse filosofia scolastica a Vannes, alla Flèche e finalmente a Parigi. Morì alla Flèche nel 1723. Collaborò nelle *Memorie di Trévoux*. Mise in ordine la pubblicazione delle *Nuove memorie delle missioni della Compagnia di Gesù*, ecc. (Parigi, 1717, e segg).

MARQUET (Francesco-Niccolò), medico, e botanico, n. a Nancy nel 1687; fu fatto dottore a Pont-à-Mousson, ed esercitò l'arte sua con lode; ottenne dal duca Leopoldo un terreno per piantarvi un giardino botanico, che per le sue cure divenne tosto florido, e morì nel 1759. Lasciò un catalogo delle piante di Lorena onde Buc'hoz, suo genero, ha fatto grande uso per la sua *Descrizione storica delle piante che crescono in Lorena e nei tre Vescovadi* (1762, 10 vol. in 8.°); — *Metodo per apprendere dalle note della musica a conoscere i polsi dell'uomo e i diversi cambiamenti che vi sopraggiungono* (Nancy, 1747, in 4.°), opera più curiosa che istruttiva; — *Osservazioni sulla guarigione di parecchie malattie notabili, acute e croniche*, ecc. (1770, 2 vol. in 12.°); — *Trattato pratico dell'idropisia e della itterizia* rivisto da Buc'hoz (1770 in 8.°); — *Medicina moderna* di Buc'hoz e Marquet (Parigi, 1777, in 8.°).

** MARQUETS (Anna de), nativa della contea d'Eu, religiosa domenicana a Poisi; sapeva le lingue greca e latina, e dettava versi assai buoni. Abbiamo di essa una *Traduzione* in versi francesi delle sacre *Poesie* e degli *Epigrammi* del Flaminio (Parigi, 1569, in 8.°) e varie altre opere. An-

na perdè la vista qualche tempo prima della sua morte, che avvenne il 1688.

MARQUETTE (GIUSEPPE), gesuita missionario al Canadà, di cui percorse quasi tutte le parti; gli fu nel 1672 commesso dall'intendente della Colonia, Talon, di riconoscere il corso del gran fiume Missisipì, con un borghese del Quebec, per nome Jolyet. I due viaggiatori si separarono a Chicagou sul lago Michigan. Jolyet ritornò a Quebec per rendervi conto della sua andata, e il Marquette rimase fra i Miami fino alla sua morte nel 1675. Trovasi la relazione del *Viaggio e scoperte del P. Marquette, e di sir Jolyet* in un vol. in 8.º, pubblicata dal Thevenot nel 1681 per far seguito alla sua gran collezione. Questa relazione è preceduta da una carta del corso del Mississipì fino al luogo in cui i due viaggiatori si erano fermati discendendolo.

** MARQUEZ (GIUSEPPE-MICHELE), giureconsulto di Ragusa, cavaliere dell'ordine costantiniano di S. Giorgio, e barone di S. Demetrio; fu istoriografo del re cattolico Filippo IV, il quale lo nominò altresì vescovo; ma prima di essere consecrato morì, di veleno, come vogliono, nelle Spagne. Pubblicò: *Lexicon Ecclesiasticum latino-hispanicum*, ecc.; — *Tesoro militare di cavalleria antica e moderna*, in spagnuolo; — *Il cortigiano penitente*, ecc. pure in spagnuolo.

** MARQUEZ (GIO.), agostiniano, n. a Madrid nel 1561; professò con gran lustro la teologia a Salamanca, tenne le principali dignità nell'ordine, e morì nel 1621. Abbiamo di lui: *I due siti della Gerusalemme spirituale, sui salmi* (1603); — *Il Governatore cristiano*, ecc. (1612), ristampato più volte, ed è la migliore opera dell'autore; — *Origine dell' ordine di S. Agostino* (1618); — *Vita del P. Francesco d' Orozco.*

** MARQUEZ (STEFANO), pittore, n. nell' Estremadura sulla metà del sec. XVII; giovanissimo andò a Siviglia dove ebbe i rudimenti dell' arte da uno zio; morto questi entrò il giovane Marquez in una di quelle officine pittoriche di Spagna dove si fabbricavan quadri per l'America; essendo però poco avanzato nell' arte i suoi compagni lo deridevano in guisa ch' egli si partì da Siviglia; ma poi tornatovi e punto di vergogna, con tanta assiduità e buon volere si mise all' arte che in picciol tempo le derisioni de' suoi compagni mutaronsi in lodi, trovando in lui una parte dei pregi del Murillo. Si commenda specialmente tra' suoi dipinti un' *Ascensione* ai trinitari della predetta città, nella quale morì l' a. 1720.

** MARQUEZI *del Varo*, deputato al consiglio dei cinquecento nel 1798; manifestossi tra' più ardenti repubblicanti; in quel torno collaborò con Antonelle e Vatar nel *Giornale degli uomini liberi* nel quale pubblicò molte accuse contro a' suoi nemici particolari; così fece imprigionare Branzon, ed Alexis, l' ultimo de' quali fu dannato a morte. Fu capo della parte che levossi contro il direttorio. Barras cui spiacevano molto i modi violenti e salvatichi di Marquezi tentò farlo escludere dal corpo legislativo, ma fu indarno. Si oppose di tutta sua forza al trionfo di Bonaparte nella giornata del 18 brumaio. Nel 1800 fu compreso tra quei che eran mandati a confine, ma si sottrasse con la fuga a tal proscrizione, e da allora in poi sen visse lontano dai romori politici in Tolone, dove morì nel 1836.

MARQUIS (GIUSEPPE-BENEDETTO), parroco, n. nella diocesi di Metz, m. nel 1781; avendo inteso parlare dei felici effetti della festa della rosiera istituita da S. Medardo nel villaggio di Salency, volle fondare un simile istituto nel villaggio di Richecourt-le-Chateau di cui era pastore. La fondazione venne autorizzata dal vescovo di Metz nel 1778 e dal parlamento di quella città l'anno appresso. Il Marquis pubblicò sopra di ciò: *Premio della rosa di Salency ai giuochi della religione col vero spirito di quella di Richecourt-le-Chateau*, ecc. (1780, in 8.º); — *Idea della virtù cristiana, tratta dalla Scrittura e seguita da conferenze sulla festa della rosa*, ecc. (1781, in 8.º).

MARQUIS (GIO.-GIUSEPPE), n. nel 1747 a S. Mihiel in Lorena; esercitava l' avvocheria nella sua patria al tempo della rivoluzione. Deputato agli stati generali non ebbe occasione di far mostra de' meriti suoi, ed alla fine dell' assemblea costituente, fu nominato gran giudice alla corte d'Orléans. Eletto alla convenzione, vi die' voto per la detenzione di Luigi XVI e per l'appello al popolo. Il Marquis passò quindi al consiglio de' cinquecento; sottentrò al Rudler nel 1799 in qualità di commissario del governo a Magonza e dal 1800 al 1811 esercitò l' ufizio di prefetto della Meurthe. Pose fine alle sue cure politiche sedendo nel corpo legislativo fino al 1814. In seguito visse privatamente, e morì in sua patria nel 1823. Gli si attribuisce: *Osservazione della città di S. Mihiel sul cambio della contea di Sancerre* (Parigi, 1787, in 8.º).

** MARQUIS (ALESSANDRO-LUIGI), medico e letterato, n. a Dreux nel 1777; nel 1811 fu fatto professor di botanica nel giardino de' semplici di Rouen e poi secretario perpetuo di quell' accademia reale, e morì nel 1828. Molte sono le cose da lui scritte sì scientifiche e sì letterarie. Come le principali ricorderemo: *Disegno ragionato di un corso di botanica speciale e medica* (1815); — *Riflessioni sulla Nepentesi di Omero* (1815); — *Elogio di Linneo* (1817); — *Quadro caratteristico delle famiglie delle piante* (1820); — *Frammenti di filosofia botanica, o del modo più acconcio di vedere e studiare nell' istoria naturale e particolarmente nella botanica* (Rouen e Parigi, 1821, in 8.º): è questa una delle opere più ragguardevoli scritte su tal materia. Egli è autore altresì della *Filosofia vegetale* inserta nel *Nuovo viaggio nell' impero di Flora*, e di un numero grande di *articoli* nel *Dizion. delle scienze mediche.*

** MARRA (PIO della), monaco benedettino di Monte Cassino, abate della gran croce di Cipro; era napolitano, originario di Barletta. Tra le altre sue opere abbiamo di lui: *Praxis medica et rationalis curandorum morborum omnium*, ecc. (1658); — *Propugnaculum fidei catholicæ*, ecc. Veggasi pure il *Dizionario della medicina* dell'Eloy.— MARRA (DONATO), da Benevento, dell' ordine eremitano di S. Agostino; diede alle stampe: *Enarrationes in hymnos*, ecc.

MARRACCI (IPPOLITO), bibliografo, religioso della congregazione de' cherici regolari della madre di Dio, n. a Lucca nel 1604, m. nel 1675; la sua pietà e il suo zelo in accrescere il culto spirituale della vergine Maria furono ricordevoli, e pubblicò a tal fine un gran numero di scritti: il principale ha per titolo: *Bibliotheca mariana* (Roma, 1648, 2 vol. in 8.º). Un' *Appendice* che contiene il nome di più di mille autori dimenticati in quell' opera, ovvero che avevano scritto dopo il 1648, trovasi al seguito del suo *Polyantha mariana* (Colonia, 1683, in 4.º).

MARRACCI (LUIGI), fratello del precedente, religioso della stessa congregazione, n. a Lucca nel

1612; fu professore di lingua araba nel collegio della Sapienza a Roma: papa Innocenzio XI il volle per suo confessore, e morì nel 1700. Abbiamo di lui parecchie opere sulle lingue orientali. La più importante è: *Alcorani textus universus ex correctioribus Arabum exemplaribus summa fide atque pulcherrimis caracteribus descriptus* (Padova, 1698, 2 vol. in fol.): la versione latina fu ristampata separatamente per le cure di Carlo Reineccio (Lipsia, 1721, in 8.°).

MARRACCI (Luca), *detto il Giovane*, nipote dei precedenti, e com' essi religioso della congregazione dei cherici della madre di Dio; si diè particolarmente alla predicazione, e morì nel 1732: le opere ascetiche da lui pubblicate sono in numero di 21, delle quali si possono vedere le particolarità nel Sarteschi *De Script. congreg. matris Dei.* Di lui abbiamo inoltre: *Onomasticon urbium ac locorum sacræ Scripturæ alphabet. redact.* (Lucca, 1705).

** MARRACCI (Gio.), pittore, n. a Lucca nel 1637; è annoverato tra i buoni discepoli di Pietro da Cortona, e delle opere che fece nella sua patria, fuor della quale non è molto noto, si vogliono ricordare: la cupola di S. Ignazio a S. Gio. dipinta a fresco, e diversi quadri a olio fatti per varie chiese. Morì nel 1704. — Ippolito suo fratello venne in molto grido come pittor di quadrature.

** MARRAGON (Gio.-Batt.), membro della convenzione, n. a Luc nel 1741; diede voto di morte al re; molto attese a trattare le materie di agricoltura e dei pubblici lavori, non meno che dell' interna navigazione, in cui era esso versato. Nel 1793 fu mandato commissario all' Havre e si addimostrò uomo mite ed equo. Nel 1797 sedè presidente del consiglio degli anziani; nel 1798 il direttorio lo mandò come successore di Roberjot presso le città anseatiche. Tornato in Parigi fu nominato commissario del direttorio presso l' amministrazione dei canali interni. Nel 1816 per virtù della legge contro i regicidi si riparò a Brusselles, dove morì nel 1829.

MARRE (Gio. di), poeta olandese, n. ad Amsterdam nel 1696, m. in essa città nel 1763; arricchì il teatro olandese di due tragedie in 5 atti: *Giacopina di Baviera* (1736) e *Marco-Curzio* (1758). Le sue poesie furono raccolte sotto il titolo di *Miscellaneæ* (Amsterdam, 1746, in 4.°).

MARRIER (don Martino), dotto benedettino n. a Parigi nel 1572, m. in essa città nel 1644; pubblicò: *Martiana, id est, litteræ, tituli, chartæ*, ecc. *monaster. S.ti Martini a Campis* (1606, in 8.°); — *Bibliotheca cluniacensis, in qua antiquitates, chronica*, ecc. *collecta sunt* (1614, in fol.): questa raccolta, ricercatissima, contiene documenti importanti per la storia; — *Monaster. regalis S.ti Martini de Campis historia libris VI partita* (1637, in 4.°). D. G. Cheval pubblicò la *Vita di D. Marrier* (Parigi, 1644, in 4.°).

MARRON (Paolo-Enrico), presidente della chiesa riformata di Parigi, n. a Leida nel 1754 da una famiglia di profughi francesi; fece dotti studi sotto la direzione de' Runkhen e de' Wyttembach, e fu nominato, nel 1776, pastore della chiesa di Dordrecht. Giunto nel 1782 a Parigi, come cappellano dell' ambasciadore d' Olanda, da allora preser cominciamento i 50 anni di sacro ministero che esercitò nella capitale. Coltivando le lettere latine con lode fece disegno di celebrare in versi il trionfo delle armi francesi nell' America Settentrionale, il che gli valse presso le autorità qualche credito di cui usò per giovare ai suoi correligionari. Era nel 1787 pastore della nuova chiesa di Parigi; e perchè era amico di Mirabeau gli si attribuì gran parte dell' opera intitolata: *Ai batavi sullo statolderato.* Durante la rivoluzione il Marron, per tema degli eccessi che commettevansi, portò, fino del 15 ottobre 1793 alla convenzione, quattro coppe, notando esser quelle le sole argenterie del suo culto. Questo atto non stornò da lui la persecuzione. Carcerato per due volte, pubblicò poco tempo dopo la caduta di Robespierre, una descrizione commovente della sua prigionia sotto questo titolo: *Paolo-Enrico Marron alla cittadina Maria-Elena Williams* a. III. Non ricevendo veruno stipendio pel suo ufizio ecclesiastico, prese parte alla compilazione di alcuni giornali, e fu addetto al ministero degli affari esteri. Nel 1802, al risorgimento dei culti, fu nominato presidente del concistoro. Da allora in poi la sua vita fu interamente consacrata al ministero evangelico; occupò i suoi ozi a fare conoscere alla Francia i tesori della letteratura olandese, di cui scrisse quasi la storia in una serie d' *Articoli* nella *Biografia universale.* Colto da una penosa infermità, finì lentamente la sua lunga vita il 31 luglio 1832.

** MARRON (Marianna CARRELET de), pittrice ed autrice drammatica, nata a Dijon nel 1725; fin dalla giovinezza coltivò molto lodatamente la pittura e nella chiesa di N. D. di Dijon vedevasi un grande quadro di sua composizione, oltre molti altri che conservava la sua famiglia; andata sposa a Bourg in Bresse al de Marron barone di Meillonnaz, l' a. 1752, ivi morì nel 1778. In età di 42 anni si diede alla letteratura drammatica, cui si sentiva sin dalla giovinezza molto disposta e scrisse 8 tragedie e 2 commedie, ma di tali opere fu stampata la sola *Contessa di Fayel* (Lione, 1770). Lalande nel suo *Necrologio degli uomini celebri* scrisse di questa donna. Voltaire era suo ammiratore.

** MARRYAT (Giuseppe), negoziante ed oratore inglese, n. nel 1757 a Lothbury; oltre alla rettorica non fece altri studi scolastici; passò all' isola di Granata, ed ebbe opportunità di visitare l' arcipelago delle Antille e le coste vicine, e siccome attendeva al commercio, così potè acquistare amplissime nozioni in fatto di economia pubblica cosicchè al suo ritorno in Inghilterra, che fu intorno al tempo della guerra della indipendenza americana, potè molto utilmente servire la colonia dell' isola di Granata della quale era agente, e sostenne con molta lode gli ufizi di presidente della commissione del Lloyd, e di capo del banco di sir Guglielmo Kaye e di sir Carlo Price. Sedè per lungo tempo nella camera de' comuni, e benchè non potesse dirsi un perfetto oratore, pure le sue amplissime cognizioni nella scienza dell' economia, ed una singolare chiarezza onde seppe disviluppare i trattati subbietti, lo levarono dalla schiera volgare. Al tempo della sua morte, che fu del 1824, il suo patrimonio stimavasi ascendere a 15 milioni. Abbiamo di esso alle stampe: *Pensieri sulla utilità che si deriverebbe dallo stabilire un nuovo banco, con una costituzione* (1811, in 8.°); queste due orazioni dette nella camera de' comuni: *Risposta alla mozione del Manning sulle assicurazioni marittime* (1810); — *Osservazioni sul rapporto della commissione deputata all' esame della proposta sulle assicurazioni marittime* (1810).

MARS (Antonio-Gio.), n. circa il 1777, m. nel 1824, consigliere alla corte reale di Parigi; aveva

tenuto l'uffizio di sostituto del procurator regio presso al tribunale di prima istanza della Senna. Nella causa di cospirazione promossa nel 1820 davanti alla corte de' pari, fu uno de' sostituti del de Peyronnet, ministro della giustizia. Abbiamo di lui: *Corpo di diritto criminale, o raccolta compiuta, ecc., de' codici d' istruzione criminale e penale, di leggi, decreti del governo, ecc., al presente in vigore*, ecc. (tom. 1.° 1820, tom. 2.°, 1821, in 4.°).

** MARSAIS (Cesare CHESNEAU du), n. a Marsiglia nel 1676; entrò nella congregazione dell'Oratorio; ma quindi uscitone, si condusse a Parigi, dove tolse moglie, e si diè alla avvocheria. Fu uno dei collaboratori dell'*Enciclopedia*, e scrisse molte opere: le principali sono: *Esposizione della dottrina della Chiesa Gallicana sulle pretensioni della corte di Roma:* — *Esposizione di un metodo ragionato per imparare la lingua latina* (1722, in 12.° raro); — *Trattato de' Tropi* (1730, in 8.°; 1771, in 12.°). Morì a Parigi nel 1756, in età di a. 80.

** MARSAND (l'ab. Antonio), chiaro letterato, n. a Venezia nel 1765 di famiglia lionese il cui cognome era *Marchand;* rendutosi sacerdote predicò non senza lode a Venezia, a Padova, a Milano ed a Roma; visitò la Francia ed al suo ritorno fu fatto professor di statistica nell' università di Padova; nel 1825 gli fu concesso di lasciar la sua cattedra ed assegnatagli la pensione. Fece allora lunga dimora in Parigi e cesse quivi una compiuta collezione ch' egli aveva di tutte le edizioni del Petrarca al re Carlo X, il quale lo rimeritò col titolo di cavaliere della legion d' onore, e con 2000 franchi di annua pensione. Il Marsand morì a Milano nel 1842. Abbiamo di lui: *Memoria sul zucchero d' Olcuscafer e sull' origine, i progressi e lo stato presente di questa scoperta, di Arduino di Padova*, scritta in francese (1813); — *Il fiore dell' arte dell' intaglio nelle stampe* (Milano, in 4.°): era il Marsand un amplissimo conoscitore di cose tipografiche e calcografiche; — *Le Rime di F. Petrarca illustrate* (Padova, 1819-20, 2 vol. in 4.°): questa edizione del Petrarca è il maggior titolo che il Marsand degnamente s' acquistò alla sua fama letteraria in Italia; — *Le donne illustri del regno Lombardo-veneto* (1820): — *La Biblioteca petrarchesca formata, descritta ed illustrata* (Milano, 1826, in 4.° gr.); — *Manoscritti italiani esistenti nella regia biblioteca parigina* (Parigi, 1835 e seg., 2. vol.); — *Commento sulla celebre canzone di Francesco Petrarca a laude di N. S.* (Parigi, 1841).

** MARSDEN (Guglielmo), celebre dotto in lettere orientali, n. a Verval in Irlanda nel 1756; ebbe un ufizio nelle Indie Orientali ed il sostenne con tanta lode che meritò salire a maggior grado; fu inviato come residente a Bencoulen sulla costa occidentale di Sumatra, e tornò in Inghilterra nel 1781. Intorno al 1795 ebbe l'ufficio di secondo secretario dell'ammiragliato, e nel 1807 si ritrasse da ogni pubblico incarico per darsi tutto ne' suoi studi prediletti. Grande generosità ed amor patrio addimostrò nei bisogni dello stato rinunziando ad una pensione di 1500 lire sterline, e morì nel 1837 a Edgegrove nella contea di Hartford. Scrisse le seguenti opere: *Istoria di Sumatra contenente un quadro del governo, delle leggi, degli usi e dei costumi degli abitanti naturali del luogo, con la descrizione delle produzioni del suolo e l' istoria dell'antico stato politico dell' isola* (Londra, 1783, 1784, 1812): quest'opera fu tradotta in tedesco ed in francese; — *Grammatica della lingua malaia* (1812), tradotta in olandese; — *Dizionario della lingua malaia* (1812), tradotta in olandese e in francese: queste due opere bastano per se sole a raccomandare ai posteri la memoria dell'autore. — *Viaggio di Marco Polo tradotto in inglese e corredato d' un comento* (1818): secondo il Walckenaer si è la miglior traduzione ed il miglior comento di Marco Polo; — *Numismata orientalia illustrata* (1823-25, 3 vol. in 4.°, Londra; — *Memorie di una famiglia malese, scritte dalla medesima* (1830): — *Catalogo dei dizionarii, vocabolari, grammatiche ed alfabeti* (1797); — *Bibliotheca marsdeniana philologica* (1827). Pubblicò importanti *memorie* nelle *Transazioni* della Società reale, e della Società asiatica. I botanici han fatto onore al suo nome intitolando *Marsdenia tinctoria* un genere di piante della famiglia delle Apocinee, da lui fatte conoscere in Europa nel 1780.

** MARSELLA (ab. Domenico-Antonio), sacerdote, professore di eloquenza ed elegantissimo scrittore latino, n. in Arpino nel 1751; fu mandato in Roma a compier gli studi ed ivi ebbe a maestri nell'università gregoriana il Lagomarsini, il Cunich e l'Ambrogi; passato a studiare il diritto nella università della Sapienza, udì le lezioni del celebre monsignor Devoti; poscia che si fu messo nel chericato, il principe Sciarra-Colonna gli diede stanza nel proprio palagio e lo fe' precettore de' suoi nipoti. Nel 1788 fu ammesso tra' compilatori del giornale ecclesiastico; la età sua era giunta appena ai 30 anni quando fu fatto professore di umane lettere nella università gregoriana; continuava ad attendere alla sua cattedra quando nel 1798 pei mutamenti politici fu costretto a ritornarsene in patria, ma venuto in Roma il nuovo pontefice Pio VII, il Marsella rivedeva la capitale del mondo antico, ed ascendeva alla cattedra di letteratura greca e latina; nel 1812 restituivasi al natio luogo avendo fatto niego di giurar fede ed obbedienza al governo napoleonico, e riconducevasi in Roma nel 1814; l'anno appresso fu chiamato a professare eloquenza e storia romana nella Sapienza, oltre alla cattedra che sempre reggeva di umane lettere nella università gregoriana: cessò dalle fatiche del magistero nel 1820, e morì nel 1834 dopo lunga e fastidiosa malsania. A cagion di onore ripeteremo quanto il Mai diceva di lui: « Chi scrive con la penna di Tullio? Il Nestore dei professori, l'arpinate Marsella ». Ed a confermazione di questo giudizio citeremo i vari *commentari* che pubblicò in latino idioma: *De Benedicto Nigro (Moro), et Hyacintha de Mariscottis* (1807 e 1823); — *De Michaele Angelo Tonio* (1822); — *De Antonio Canova*, ecc. (1824);— *De beato Hyppolito Galantinio* (1826), e la orazione: *De Pii VII P. M. in urbem reditu* (1814). Fra le operette che dettò in volgare è degna di ricordo la dotta *Dissertazione sul pontificato massimo non mai assunto dagli imperadori cristiani* (1789).

** MARSH (Narcisso), arcivescovo irlandese della religione anglicana, n. ad Hannington nel 1638; fu fatto superiore del collegio d' Albanhall in Oxford: indi proposto del collegio di Dublino; poscia ebbe la dignità episcopale ed appresso fu arcivescovo di Dublino, e per ultimo di Armagh dove morì nel 1713. Fu grande protettore delle lettere ed aprì nel proprio palazzo una pubblica biblioteca; fece varie istituzioni benefiche e spezialmente a favore delle povere vedove degli ecclesiastici, ed essendo grande

amator della musica scrisse un *Saggio di una introduzione alla teorica de' suoni* stampato nelle *Transaz. filosof.* È autore d'altre scritture, ma ricorderò solamente le *Institutiones logicæ* (1681).

** MARSHALL (Guglielmo-Umfredo), laborioso agronomo inglese; i suoi genitori volevano iniziarlo al commercio, ma egli inchinevole per natura all'arte agraria studiò la botanica, e la orticultura, e come prima gli fu concesso tornossene a menar vita in campagna dove aveva passati i primi anni suoi. Morì nel 1841. Pochi hanno tanto scritto quanto lui sull'agronomia. La maggior parte delle opere sue furono raccolte da Pàris nella sua *Agricoltura pratica di varie parti dell'Inghilterra.*

MARSHALL o MARESCHAL (Tommaso), ministro anglicano, n. a Barkly nella contea di Leicester nel 1621, m. nel 1685, decano di Gloucester; era versatissimo nelle lingue. Abbiamo di lui: *Observat. in evangeliorum vers. perantiquas duas, goth. scilicet et anglo-saxon.* (Dordrecht, 1665, in 4.°): ed alcuni altri scritti meno importanti, fra i quali una *epistola* ai lettori inglesi in principio della traduzione del Nuovo Testamento in lingua malese, del dottore Hyde (Oxford, 1677, in 4.°).

** MARSHALL (Gio.), uomo di stato americano; portò le armi nella guerra dell'indipendenza; fu poi membro dell'assemblea legislativa di Virginia e secretario di stato. Nel 1801 ebbe la dignità di ministro della giustizia ed in quell'ufizio si morì nel 1835. È autore di una *Vita di Washington, preceduta da un compendio della storia delle colonie fondate dagli inglesi sul continente dell'America settentrionale,* che fu tradotta in francese nel 1807, in 5 vol. in 8.°

MARSHAM (Gio.), scrittore inglese, n. a Londra nel 1602; sostenne persecuzioni per la sua divozione alla causa dell'infelice Carlo I, e morì nel 1685. È autore delle opere seguenti: *Diatriba chronologica*, esame compendiato delle difficoltà che s'incontrano nella cronologia del Vecchio Testamento (1649, in 4.°); — *Canon chronicus aegyptiacus, ebraicus, graecus et disquisitiones* (1682, in fol.) ristampato in Germania, ivi considerevolmente restrinse la soverchia antichità d'origine alla quale pretesero gli egiziani, ma fu confutato su vari punti dal Mencke, dal Prideaux, dal P. Natale Alessandro, ecc. Marsham lasciò imperfette queste opere: *Canonis chron. liber quintus, sive imperium persic.*: — *De provinciis et legionibus romanis*; — *De re nummaria.*

MARSIGLI (Luigi-Ferdinando, conte), geografo e naturalista, n. a Bologna nel 1658 da patrizia famiglia: ricercò sin da giovane la compagnia de' dotti più illustri, e fece espediti profitti nelle matematiche, nell'anatomia e nella storia naturale. Di venti anni intraprese un viaggio a Costantinopoli, e raccolse, con molte osservazioni scientifiche, note sulle forze militari degli ottomani e sulla disciplina de' loro eserciti. Al suo ritorno offerse i suoi servigi all'imperator Leopoldo, e onoratamente combattè in varie guerre contro i turchi. Essendo official generale nella guerra della successione, si trovò rinchiuso in Brissac di cui era governatore il conte Arco. La resa di quella piazza al duca di Borgogna nel 1703, dopo tredici giorni di aperta trincea, diede cagione a un processo, e il Marsigli venne condannato dalla commissione imperiale ad essere ontosamente digradato. Sicuro in sua coscienza, questo dotto trovò nella cultura delle scienze conforto ad una disgrazia non meritata. Percorse la Svizzera e la Francia da naturalista, e fu richiamato a Roma nel 1709, da papa Clemente XI che voleva affidargli il comando di sue milizie, ma il Marsigli ricusò le offerte che il pontefice gli faceva per ritenerlo. Riedè a Marsiglia a riprendere il corso delle sue osservazioni, fece ancora parecchi viaggi in sua patria, in Inghilterra, in Olanda, per cagion di dottrina, e morì a Bologna nel 1730. Egli era socio dell'accademia delle scienze di Parigi, membro della società reale di Londra e dell'accademia di Mompellieri. Fra le sue opere citeremo: *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio, ovvero canale di Costantinopoli* (Roma, 1681, in fol.); — *Dissert. de generatione fungorum*, ecc. (1714, in fol.); — *Brieve ristretto del saggio fisico intorno alla storia del mare* (Venezia, 1711, in fol.): tradotto in francese dal Leclerc sotto il titolo di *Storia fisica del mare* (Amsterdam, 1725, in fol. con 40 tav.); — *Danubius pannonico-mysicus observationibus geograph., astronom., hydrograph., histor., physicis perlustratus* (1726, 6 vol. in fol. grande), tradotto in francese (1744, in fol.) tirato in soli 250 esempl. rarissimo; — *Stato militare dell'impero ottomano, suoi progressi e sua decadenza*, in italiano e in francese (Amsterdam, 1732, in fol. con 44 tav.) *L'Elogio* del Marsigli scritto dal Fontenelle, trovasi stampato nelle *Memorie* dell'accademia, a. 1730. Si hanno alcune *Memorie sulla vita del conte de Marsigli*, del Quincy (Zurigo, 1741, 4 part. in 8.°). — Suo fratello MARSIGLI (Antonfelice), n. a Bologna nel 1649, m. nel 1710, vescovo di Perugia; è autore di un trattato intitolato: *De ovis cochlearum* (1684, in 4.°).

** MARSIGLI (Luigi), celebre teologo agostiniano fiorentino, n. circa il 1330, m. nel 1394; fece i suoi studi in patria, in Padova ed a Parigi ove fu laureato. Fu amicissimo del Petrarca, e tanto si rendè celebre pel suo sapere che i fiorentini lo adoperarono nei pubblici loro negozi, e lo elessero nel 1389 a loro vescovo e pastore, ma ciò non poteron conseguire per l'opposizione che vi fece Bonifazio IX. Abbiamo di lui sei *Lettere* in lingua italiana e per la più parte ascetiche. Il Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana* (vol. V. pag. 131, ecc.) parla con lode di lui.

MARSIGLI-COLONNA (Marco-Antonio), arcivescovo di Salerno, n. a Bologna del 1542, m. prefetto di Camerino nel 1589; aveva cognizioni amplissime in filosofia, in teologia e nelle lingue greca ed ebraica. Abbiamo di lui: *De ecclesiasticorum redituum origine ac jure* (Venezia, 1575); — *Hydragiologia, seu de aqua benedicta* (1684, in 4.°).

** MARSILIO *da Padova*, soprannominato MAINARDINO; studiò ed insegnò lungamente in Parigi dove fu rettore dell'università nel 1312. Egli applicossi a tutte le scienze, alle belle lettere, alla teologia, alle leggi, e finalmente alla medicina da esso esercitata. Scrisse insieme con un Giovanni di Gand, medico un'opera intitolata: *Defensor Pacis,* che papa Giovanni XXII, contro cui era stata scritta condannò. Venne ristampata 200 anni dopo in Germania. Nella Laurenziana di Firenze si conserva Ms. una traduzione della suddetta opera, fatta da Michele da Padova nello stesso secolo. Il Marsilio scrisse eziandio altre opere sopra il *Diritto del Sacerdozio e dell'impero.* Condottosi in Baviera, fu molto caro ed accetto all'imperator Lodovico, ed ivi morì assai vecchio.

** MARSILIO D'INGHEN, dotto teologo scolastico del sec. XIV così chiamato dal luogo in cui na-

sque che è un borgo nel ducato di Gheldria; fu canonico e tesoriere di S. Andrea di Colonia, e fondatore del collegio d'Eidelberga, ove morì nel 1394, dopo aver condotta una vita di gran penitente. Esistono di lui alcuni *Commenti* sopra il Maestro delle Sentenze (Argentina, 1501, in fol.) ed altre *Opere*.

** MARSILIO (Gio.), napoletano, uomo di chiesa, del sec. XVI; scrisse due *Opuscoli* contro il cardinale Baronio nella causa di Paolo V coi veneziani.

** MARSIS (Ambrogio), parroco di Gourdon sua patria, n. nel 1733, m. ivi nel 1815; scrisse: *Esercizi di dieci giorni di ritiro* ecc., (Parigi, 1775, 2 vol.); e *Discorso per convincere l'incredulità* ecc., (1777).

** MARSIS (Francesco), dotto giureconsulto del sec. XVII, luogotenente generale del tribunal presidiale di Gourdon; pubblicò la seguente opera tenuta in stima: *Prætermissorum juris civilis, in quibus legum antiqua et recepta lectio, contra omnium interpretum emendationes defenditur; difficillimarum quas omiserunt, aut perperam interpretati sunt, non adhuc percepta explicatio traditur* (Parigi, 1629, in 4.o).

** MARSO (Pietro), chiaro letterato del sec. XV, n. a Cesa nella campagna di Roma; fu professore nel collegio romano e canonico di S. Lorenzo in Damaso; morì in Roma nel 1512. Abbiamo di lui: *Commenti latini*, sugli ufizi, sull'amicizia, sulla vecchiezza, sui paradossi di Cicerone (Parigi, 1498 in fol.); — *Commenti* sul libro *de Natura Deorum* (1544); — *Note* sopra Silio Italico (1483); — *Note* sopra Terenzio (1506).

** MARSO (Paolo-Piscino, cognominato), dotto filologo del sec. XVI, n. in Roma, secondo afferma egli stesso, onde si vede che il Toppi ed il suo continuatore errarono facendolo di Piscina nell'Abruzzo; poche notizie ci avanzano della sua vita. Secondo il Tiraboschi, ei fu fratello del precedente. Fu ascritto all'accademia di Pomponio Leti e seguitò quest'ultimo a Venezia, dove dimorò per 10 anni. Tornato poi in Roma si rimise negli ufizi accademici. Ivi espose le *Odi* d'Orazio e i *Tristi* di Ovidio. Scrisse un erudito *commento* ai *Fasti* di esso Ovidio che fu stampato per la prima volta a Venezia nel 1485, e questo lavoro gli costò pochi mesi di fatica, laonde si vuol dedurre che il Marso fosse molto profondamente versato in antiche lettere, di guisa che in lui la memoria e l'intelletto speditissimamente si desser la mano. Aveva anche, secondo il Giraldi, facil vena poetica. — MARSO (Gio.-Armonio), poeta drammatico veneziano; una sola commedia di lui si conosce ed eccone il titolo: *Comœdia Stephanium urbis venetæ genio publice recitata* (Venezia, S. D., in 4.o, ediz. rarissima): la rappresentazione di questa commedia allegorica fu fatta in sull'esordire del sec. XVI.

MARSO (Domizio), poeta latino, che viveva sotto Augusto; fu scrittore di *epigrammi*; è spesso citato da Marziale. Il suo componimento in versi intitolato: *Cicuta*, inserto da Filargirio nel suo comento sopra Virgilio, è stato rimesso in luce dal Burmanno nell'*Antologia latina*. Tutti i frammenti che ci avanzano di questo poeta, posto da Ovidio tra' grandi epici del suo tempo, furono raccolti da Broekhuisen, nel fine della sua edizione di Tibullo.

MARSOLLIER (Iacopo), canonico di S.a Genevieffa, n. a Parigi nel 1647, m. arcidiacono d'Uzès nel 1724; pubblicò: *Istoria dell'origine delle decime*, ecc. (Lione, 1689, in 12.o, rarissima): gli esemplari con frontispizio in data di Parigi, 1694, portano il nome dell'autore; — *Istoria della inquisizione e della sua origine* (1693, in 12.o), ristampata più volte sotto la stessa data, ed inserita dal Goujet nella sua *Istoria delle inquisizioni* (1759, 2 vol. in 12.o); — *Istoria del ministero del card. di Ximenes* (1693, in 12.o) spesso ristampata; — *Istoria di Enrico VII re d'Inghilterra* (1697, 1725 o 1727, 2 vol. in 12.o); — *La vita di S. Francesco di Sales* (1700, in 4.o, 1701, 2 vol. in 12.o); — *Vita dell'ab. di Rancé*, ecc. (1702, in 4.o, 1703, 1758, 2 vol. in 12.o); — *Vita della B. Madre di Chantal* (1715, 1779, 2 vol. in 12.o); — *Istoria di Enrico di La Tour d'Auvergne, duca di Buglione* (1718-26, 3 vol. in 12.o); — *Colloqui sui doveri del viver civile*, ecc. (1714-15, in 12.o).

MARSOLLIER DE VIVETIÈRES (Benedetto-Giuseppe), autore drammatico, n. a Parigi nel 1750; fece manifesto assai per tempo un grande amore pel teatro e scrisse nel 1774 la sua prima opera comica, alla quale tenner dietro altre commedie in prosa pel teatro italiano, ed un numero grande di altri componimenti e strofette, che per la più parte conseguirono sommi plausi. Egli morì a Versailles nel 1817. In tra le sue commedie citeremo: *Nina o la Pazza per amore*, rappresentata per la prima volta nel 1786, e poi molto di frequente; — *I due piccioli savoiardi*, operetta comica che non ebbe minor grido della predetta; — *Camilla o il sotterraneo*; — *Alessio o l'Errore d'un buon padre*; — *Adolfo e Chiara*; — *Cange o il buon sensale*; — *La povera donna*; — *Gulnara o la Schiava persiana*; — *La casa isolata*; — *L'Irato*. Madama d'Hautpoul, sua nipote, dettò una *Notizia* intorno al Marsollier ed a' suoi scritti in fronte alla edizione delle sue *Opere scelte* (Parigi, 1825, 3 vol. in 8.o). Il primo vol. contiene uno scritto intitolato: *Il mio arringo drammatico*, nel quale l'autore fa l'istoria dei piaceri e delle amarezze che ha provate nel corso della sua vita letteraria.

MARSUPPINI (Carlo), letterato, noto anche sotto il nome di *Carlo Aretino*, n. in Arezzo circa il 1399; si fece molto innanzi nelle lingue e nella letteratura dell'antichità; professò belle lettere a Firenze; diventò secretario della repubblica fiorentina, e morì nel 1453. Le lodi onde i coetanei furon larghi a questo letterato, non posson farci dubitare de' meriti suoi, ma degli scritti di lui altro non si conosce fuorchè una traduzione in versi esametri della *Batracomiomachia* d'Omero (Parma, 1492, in 4.o; Pesaro, 1509; Firenze, 1512, in 8.o); — una raccolta di *Versi latini*, de' quali si conserva un'antica copia nella biblioteca laurenziana, ed alcune *Lettere* indiritte a Francesco Sforza duca di Milano, pubblicate dall'abate Lazzeri. Per maggiori ragguagli si può consultare il Mazzuchelli negli *Scrittori ital.*, t. 1.o, 2.a parte.

MARSY (Francesco M.a de), letterato, n. a Parigi nel 1714; fu ascritto tra' gesuiti. Dopo aver dato compimento a' suoi studi, si fe' chiaro per due poemi latini, l'uno sulla tragedia, l'altro sulla pittura. Tornato al secolo, fu costretto per manco di fortuna ad acconciarsi agli stipendi de' librai, e pubblicò parecchie opere che niente però accrebbero la sua nominanza. Per cagione d'un suo scritto fu rinchiuso nella bastiglia; dopo alquanti mesi uscì e passò di vita in Parigi nel 1763. Abbiamo di lui: *Templum tragœdiæ, carmen* (1734, in 12.o); — *Pictura, carmen* (1736, in 12.o); questi due poemi ben conti a tutti quelli cui tornan gra-

ti i bei versi, paiono dover salvare per sempre il loro autore dall'obblio; — *Istoria di Maria Stuarda* (1742, 3 vol. in 12.º); — *Memorie istoriche di Iacopo Melvil*, tradotte dall'inglese (1745, 3 vol. in 12.º); — *Dizionario compendiato di pittura e d'architettura* (1746, 2 vol. in 12.º); — *Istoria moderna dei chinesi e dei giapponesi* ecc. (1754-78, 30 vol. in 12.º); ma il Marsy pubblicò solamente i primi 12; gli altri sono di Adriano Richer; — *Analisi delle opere di Bayle* (1755, 4 vol. in 12.º); questa è l'opera che fece metter l'autore nella bastiglia. Abbiamo di esso eziandio la traduzione del *Discorso dogmatico e politico sulla origine, la natura ec. dei beni ecclesiastici* (1750, in 12.º); ed una nuova edizione delle opere di Rabelais, sotto il titolo di *Rabelais moderno* (1752, 8 vol. in 12.º). Nel ridurre a più moderna lezione lo stile del parroco di Meudon, gli fece perdere però quella semplicità che fa il pregio delle cose antiche. Si trova una *Notizia* sopra Marsy nel *Necrologio degli uomini celebri della Francia* (1768).

MARSY (Baldassarre e Gaspero), fratelli, pregiati scultori, nati a Cambrai, il primo nel 1624, l'altro nel 1628; vennero a Parigi nel 1648, e lavorarono in sulle prime sotto vari maestri, ma poi fattosi noto il loro valore furono ad essi allogate le decorazioni del *Palagio de La Vrillière*, e della *Cappella bassa de' martiri* nella badia di Montmartre, non meno che la statua in alabastro di *S. Dionigi*. A Versailles fecero *le figure* in bronzo che adornano le peschiere del Dragone, di Bacco e di Latona. *I due Tritoni che abbeverano i cavalli del Sole*, nella vasca dei bagni d'Apollo, sono uno de' capi d'opera di questi artefici. A Parigi intagliarono nel marmo il *mausoleo di Casimirro re di Polonia*, figurandovi il monarca che offre a Dio la propria corona. Baldassarre morì nel 1674, professore dell'accademia di pittura, e Gaspero nel 1681. Le opere di quest'ultimo, come a dire le figure dell'*Albòre;*— dell'*Africa;*— di *Marte;*— di *Encelado*, a Versailles; — il *bassorilievo* della porta a S. Martino dalla banda che guarda il sobborgo; ed il gruppo di *Borea che rapisce Orizia*, nel giardino delle Tuileries, sono inferiori a quelle che ha fatto in comune col fratello.

MARSY (Claudio-Sisto SAUTREAU de), letterato, n. a Parigi nel 1740, m. in questa città nel 1815; imprese nel 1765, insieme con Maton de la Cour, la pubblicazione dell'*Almanacco delle Muse*, che durò fino all'a. 1833, e si compone di 28 vol. Abbiamo anche per le sue cure le seguenti opere: *La nuova Antologia francese* (1769 o 1787, 2. vol. in 12.º); — *Gli annali poetici* (1778-88, 40 vol. in 12.º); insieme con Imbert; — *Poesie satiriche del sec. XVIII* (1782, 2 vol. in 18.º); — *Opere scelte di Dorat* (1786, 3 vol. in 12.º); — *Tavolette di un curioso* (1789, 2 vol. in 12.º); — *Poesie del cav. di Bonnard* (1791, in 8.º); — *Il nuovo secolo di Luigi XIV*, insieme con Noël (1793, 4 vol. in 8.º); — *Opere scelte di Pope* (1800, 3 vol. in 12.º); — *Lettere scelte di mad. di Maintenon* (1806, 6 vol. in 12.º).

MARTA, sorella di Lazzaro e di Maria; accoglieva ordinariamente in sua casa G. C. quando ei veniva a Betania. Mortole il fratello, ella si condusse al Salvatore, pregandolo volesse risuscitarlo. Dopo questo fatto si perdono le notizie della sua vita. Secondo le leggende ell'approdò in Provenza con Lazzaro e con Maria; ma è già lungo tempo che fu conosciuto quanta incertezza fosse in questa pia tradizione.

MARTA (Anna BIGET, nota sotto il nome di Suor), nata a Thoraise nella Franca Contea; era monaca conversa nel monistero della Visitazione a Besançon al tempo che furon soppressi gli ordini religiosi. Da quell'ora in poi tutta si diede al soccorso degli infelici; ma sopra ogni cosa, le prigioni e gli spedali furon largo campo alla carità sua ed all'infaticabile zelo di che porse sì luminose prove. Nel 1809 ella fu la provvida soccorritrice dei prigionieri spagnuoli. I casi della guerra facevan convenire soldati d'ogni gente e paese sotto alle mura di Besançon, e tutti i miseri erano amici suoi, perchè in questo finivano tutti i desiderj dell'anima benefica. S'udirono militari in mezzo ai campi delle battaglie invocare il nome di suor Marta, e tale onorevole testimonianza è a lei renduta dal duca di Reggio, cui fu presentata questa pietosa donna nel tempo della ristaurazione. L'accolsero pure e conobbero i monarchi alleati e tutti le addimostrarono la riconoscenza loro con vari presenti e medaglie. Questa degnissima religiosa morì nel 1824. Semplici furono al par di sua vita le sue esequie, ma più ch' altre onorate, perocchè i poveri le accompagnarono. Fu inciso il suo *ritratto*. Il sig. conte d'Augicourt-Poligny scrisse intorno a lei una importante *Notizia* nella *Biografia degli uomini utili*.

MARTAINVILLE (Alfonso), uomo di lettere, n. nel 1776 in Ispagna di parenti francesi; fece gli studi a Parigi nel collegio di Luigi il grande. In età di 17 anni citato innanzi al tribunal rivoluzionario, scampò da morte non tanto per la estrema sua giovinezza quanto per l'autorità di Antonelle, uno de' suoi giudici, stato amico di sua famiglia. Fu pubblicato ne'giornali il dialogo ch' ebbe con Coffinal presidente del tribunale: « Qual è il tuo no» me? — Alfonso Martainville. — Oh! *de* Martain» ville, senza dubbio? — Cittadino presidente, tu » sei qui per *raccorciarmi* non già per *rallungar» mi* ». Martainville era solito dire com'egli era entrato nel consorzio civile per lo sportello della Conciergerie. Dopo il 9 termidoro, ebbe una parte onorevole in quel breve stormo che si levò contro i giacobini, e fu uno de' capi dei giovani, che quella fazione chiamava *la gioventù dorata di Fréron*. Dopo aver peregrinato per alquanti anni in Italia e nel levante, Martainville tornò a Parigi. Al tempo della cerimonia delle nozze di Napoleone, ed in altre circostanze, dettò canzoni arditissime, che più d'una volta lo condussero a pericolo di perder la libertà. Nel 1814, fu tra' primi che vennero fuori in nappa bianca al cappello, e scrisse nel mese di marzo 1815 una forte *Allocuzione* ai volontari regi, che fu appesa su tutti i canti della città. Pochi giorni innanzi alla dipartita del re, il Martainville reggendo una compagnia di que' volontari, si rendè chiaro in parecchie avvisaglie e fu degli ultimi a rimanersi dal combattere. Nel tempo in che la camera de'pubblici rappresentanti aveva sentenziato alla pena di morte tutti quei che ardissero provocare il ritorno de' Borboni, egli fece dispensare in quel parlamento una *Allocuzione* segnata del nome suo, nella quale dichiarava ai deputati non avanzare ad essi altro partito da seguire fuor quello di gittarsi ai piedi del re. Essendo stato trai compilatori del *Giornale di Parigi*, della *Gazzetta*, della *Quotidiana*, del *Vessillo bianco*, vi pubblicò spesso *articoli* molto arguti ed acerbi. Per la notizia che scrisse sul *Germanico*, tragedia di Arnault (1817), ebbe duri trattamenti dal figlio dell' autore, che gli promosse un processo in polizia correzionale, dove arringò da se stesso e vinse, ed in quei gior-

no medesimo (25 giugno) tenne una disfida di pistola col suo avversario. Martainville morì a Sablonville presso Parigi nel 27 agosto 1830, un mese dopo che fu caduta l'antica dinastia de' Borboni, della quale fu uno de' più avventati difensori, ma nel tempo medesimo de' più lontani da speranze di premi e guadagni. Fece rappresentare nei teatri di second'ordine una buona quantità di commedie piene di brio e di festività, che per la più parte ebbero grandi plausi. Le più note son queste: *Il Concerto della via Feydeau; — I Sospetti e i Federali*, commediola in un atto di quelle dette dai francesi *vaudevilles* (1795, in 8.º); — *La coda del diavolo; — Gli amorazzi di strada; — M. Credulo; — Palaquès; — Il Piede di montone; — Jaconnet; — Una mezz'ora all'osteria*. La sua vedova fu donna di grande eccellenza nell'arte musicale; appartenne alla cappella reale e morì di colera nel 1832.

MARTANGE (il general BONET de), n. nella Beauce l'a. 1722; prima lesse filosofia nella Sorbona, indi pei conforti di Lowendahl si spogliò la toga per vestir le armi e salì al grado di luogotenente generale, dopo avere onorevolmente adempiuto a varie legazioni di stato molto importanti. Si partì di Francia al tempo della rivoluzione, e morì a Londra nel 1806. Come letterato, abbiamo di lui: l'*Olimpiade*, opera politica (1787); — *Il re di Portogallo*, racconto al quale sono aggiunti *I due Achilli*, novella dedicatoria (Neuwied, 1788, in 8.º). Grimm gli attribuisce un atto di un melodramma intitolato il *Ballo della noia*. Martange trovavasi a Londra nel tempo medesimo che v'era Delille, e visitava spesso il poeta, al quale credesi abbia egli offerto in sè l'originale di uno de' ritratti del poema *della Conversazione*.

** MARTE (S.) o MARSO o MATZ, prete ed eremita; credesi nascesse intorno al sec. VI a Bais, piccola parrocchia della diocesi di Rennes; nel villaggio di Marse si mostrano ancora le ruine d'una casa dove dicono questo santo morisse. Bais aveva il corpo suo ed il luogo dov'era sepolto diventò celebre per molti miracoli. Nel 1427 quegli abitanti per tema che gli inglesi, che allora avevano occupata la Bretagna, non si togliessero quelle reliquie, le portarono a Vitrè; passato il pericolo vollero ripigliarsele, e loro furon negate; laonde in un giorno che, secondo il costume, si portavano a processione fuori della città, quei di Biais tentarono riaverle con la forza ma non poterono; finalmente nel 1780 ricuperarono una parte delle contrastate reliquie, che due volte all'anno si menano attorno pel territorio processionalmente.

MARTEL (Francesco), chirurgo di Enrico IV; salvò la vita al monarca traendogli sangue, e di tal benefizio fu rimeritato col titolo di primo chirurgo dopo la morte di Antonio Portail. Occupava ancora quell'ufizio sul cominciar del regno di Luigi XIII. Abbiamo di lui: *Apologia pei chirurgi*, contro quelli che pubblicano ch'essi non debbano brigarsi d'altro che di rimettere le ossa rotte o lussate, e parecchi *Aforismi utilissimi per la pratica della chirurgia* (Lione, 1601, in 12.º). Eloy *(Dizion. di Medicina)* dice che le opere di Martel furono pubblicate con quelle di Filippo di Piesselles (Parigi, 1635, in 12.º).

** MARTEL (Stefano-Angiolo), laico gesuita ed architetto, detto comunemente *fra Martel*, n. a Lione nel 1569; fu a Roma per acquistarvi miglior perfezione nell'arte; le sue principali opere sono: *la chiesa della Trinità* a Lione; e la chiesa, oggidì distrutta, del *Noviziato de' Gesuiti* di Parigi, edificata nel 1630: quest'opera fu assai lodata, ed in particolare la facciata. Avendo sostenuto la operazion della pietra, non potè più attendere a' lavori di gran mole, onde ebbe a starsi contento ad eseguir piccole cose in pittura che sono assai ricercate dagli amatori. Morì a Parigi nel 1641. — MARTEL (il P. Gabriele), gesuita, n. a Puy-en-Velay l'a. 1680; è autore delle seguenti opere: *Esercizio per prepararsi alla morte* (1725); — *Qualità del cristiano; — Lettera all'ab. ***; — Il cristiano diretto nel ritiro spirituale* ecc. (1752).

** MARTEL (Pourçain), membro della convenzione, n. nel 1748; diede voto di morte a Luigi XVI da eseguirsi tra 24 ore; sedè poi nel consiglio degli anziani; ebbe quindi altri ufizi in Parigi; abbandonò la Francia nel 1816, vi ritornò dopo la rivoluzione del 1830 e morì nel 1836.

MARTELIÈRE (Pietro di La), consigliere di stato, n. circa il 1560 nel Perche; incominciò a correr l'arringo del foro a Tours dove era trasferito il parlamento di Parigi ai tempi della lega, e salì a gran nominanza. Nel 1611 mostrossi zelantissimo difensore dell'università, che per la terza volta opponevasi alla proposta di mettere le scuole in mano dei gesuiti. Sul finire della sua vita entrò nel consiglio di stato, ma non intermise di scriver voti e consulti d'avvocheria fino al tempo della sua morte che seguì nel 1631. Lasciò molte *Difese* ed *Aringhe*, ma ora non si fa ricerca fuorchè di quella che disse contro i gesuiti (1612, in 12.º e in 4.º). Alcune asserzioni che avventurò in questa scrittura furono combattute dal P. Gimont d'Esclavolles nel suo *Avviso sulle difese di La Martelière* (1612, in 12.º).

** MARTELLI (Lodovico), poeta, n. a Firenze nel 1499, m. nel 1527, prima che avesse compiuta la sua tragedia la *Tullia* che, ad onta delle sue mende, è annoverata dai critici italiani tra quelle che designano il risorgimento dell'arte drammatica. Le sue *Rime* furono raccolte e stampate in Roma nel 1533, in 8.º. La edizione di Firenze, 1548 in 8.º, contiene la traduzione del 4.º libro dell'*Eneide* che non trovasi nella romana. Si fa stima delle *odi e canzoni* del Martelli.

MARTELLI (Vincenzio), fratello del precedente e poeta anch'esso, ma inferiore d'assai al primo, così nel merito come nella fama; morì nel 1566; passò la vita in Roma, poscia in corte di Salerno, e compiè i suoi giorni ritiratosi dal mondo. Abbiamo di lui: *Lettere e Rime* (Firenze, 1563, in 4.º, e 1606). Sono varie sue lettere nella raccolta delle *Lettere volgari di XIII uomini illustri* (Venezia, 1564).

MARTELLI (Ugolino), ecclesiastico fiorentino: andò in Francia al seguito di Caterina de' Medici, e per favore della medesima fu nominato vescovo di Glandèves nel 1572. Resse saviamente la sua diocesi e morì nel 1592. Era uomo di molta dottrina, ed abbiamo di lui: *De anni integro in integrum restitutione* (Firenze, 1578: Lione, 1582, con giunte); — *Sacrorum temporum asserito* (1583, in 8.º); — *La chiave del calendario greco*.

** MARTELLI (Francesco), cardinale, n. da illustre famiglia a Firenze nel 1633. Condottosi nel 1661 a Roma, e divenuto prelato sostenne ivi con lode diverse dignità. Clemente X nel 1675 lo mandò nunzio in Polonia: ivi promosse la guerra contro il turco e la lega coll'imperatore e lo czar di Mosco-

via; a tal fine profferì nella dieta di Grodua nel 1679 una orazione latina che ebbe gran plauso. Tornato a Roma crebbe nelle onoranze. Papa Clemente XI lo creò cardinale nel 1706, e morì nel 1717 in età di a. 84. Di lui fanno onorevole menzione il Crescimbeni, il Menzini nell' *Accademia Tusculana* ed il Ciampini. Nelle *Notizie degli Arcadi morti* (vol. I pag. 133) si trova il suo *Elogio*.

MARTELLI (Pier-Iacopo), uno dei migliori poeti italiani, a giudizio del Maffei; n. a Bologna nel 1666, m. nel 1727; professò le belle lettere nell'università della patria; fu poi mandato a Roma, in Francia ed in Ispagna per vari negozi che sempre condusse felicemente, senza postergare la cultura delle lettere. Riuscì particolarmente nel genere drammatico. Si citano tra le sue migliori tragedie l'*Ifigenia in Tauride;* — *L' Alceste;* e il *Cicerone*, ma non se ne rappresenta più alcuna, principalmente perchè l'autore usò quella maniera di versi che si chiamano *martelliani*, somiglievoli in alcun modo agli alessandrini, la cui monotonia è importabile agli orecchi italiani. Le *Opere* sue ebbero varie edizioni; la più compiuta si è quella di Bologna, 1723-35, 7 vol. in 8.º — ✠✠ I versi che usò il Martelli non già si dissero *martelliani* perchè egli ne fosse inventore, che già qualche altro saggio erane apparso, ma perchè li rivocò in uso. Commise però gran fallo a volerli adattare al teatro, e tutte le apologie che scrisse di se medesimo non valsero a far vivere in sulla scena pur una delle opere sue. Ebbe fecondità d' ingegno veramente ammirabile, chè in mezzo alle gravi cure di stato (avendo egli anche tenuto l' incarico di secretario del senato), scrisse 26 tra drammi e tragedie, tre poemi, sette satire (e sono queste le cose più purgate del suo stile, ma non han vigoria), ed un maraviglioso numero di rime. Era uomo d' illibati costumi, nobile e passionato nell' amore, bello di forme, e solo in lui si puole appuntare la soverchia estimazione del proprio ingegno, e la intolleranza verso chiunque o dissentiva dalle sue opinioni o taceva delle sue lodi.

✠✠ MARTELLY (Onorato-Francesco-RICHAUD), comico e poeta drammatico, n. nel 1751 ad Aix in Provenza di ragguardevol famiglia; aveva preso a far professione d'avvocato, quando udendo recitare Lekain tanto si passionò dell'arte comica che, abbandonato il foro, salì sull' ipposcenio della sua patria, e il primo personaggio che rappresentò fu il *Tancredi;* grandi plausi conseguì nei principali teatri di provincia: in Parigi furon però minori; imitava Molé, ond'era cognominato *il Molé della provincia*. Morì in una sua casa di villa presso Marsiglia nel 1817. Abbiamo di lui: *Nuove favole* (1788); — *I due Figaro* (1794), commedia ristampata più volte; — *L'aggiratore aggirato da se medesimo* (1802); — *Un' ora di minchione*, commedia in un atto (1804); — *Il malaccorto*, commedia; e *Gli amori supposti:* queste due commedie furono rappresentate, ma non pare siano stampate.

MARTÈNE (Edmondo), dotto ed infaticabile benedettino, n. a S. Gio. di Lône nel 1654, m. nel 1739; pose ogni sua intesa alla scienza diplomatica pei consigli del Mabillon; spese anni sei continui in visitare gli archivi di Francia e de' paesi che poi ne furono separati nel corso dei tempi, ed imprese anche un viaggio ne' Paesi Bassi e nella Germania, per raccogliervi monumenti sulla istoria civile francese. Fatta copiosa raccolta di documenti pubblicò un buon numero di compilazioni, tra le quali si vogliono commendare: *De antiquis monachorum ritibus libri V, collecti ex variis ordinariis* ecc. (Lione, 1690, 2 vol. in 4.º); — *De antiquis Ecclesiæ ritibus libri III* (Roma, 1700-02, 3 vol. in 4.º); — *Tractatus de antiqua Ecclesiæ disciplina in divinis celebrandis officiis, varios diversarum ecclesiarum ritus et usus exhibens* (Lione, 1706, in 4.º; Milano sotto la data di Anversa nel 1736, 4 vol. in fol.); — *Thesaurus novus anecdotorum*, compilato insieme con Ursino Durand (Parigi, 1717, 5. vol. in fol.); — *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum et moralium, amplissima collectio* (Parigi, 1724-29-33, 9 vol. in fol.). Per più amplie notizie si può consultare la *Storia letteraria della congregazione di S. Mauro*.

MARTENS o MERTENS (Teodorico), chiaro stampatore, considerato dalla maggior parte de' biografi come il più antico dei Paesi Bassi, n. presso di Alost, piccola città nei dintorni di Bruxelles, circa la metà del sec. XV, m. più che ottuagenario nel 1534 nel monastero de' guglielmini della sua patria; viaggiò in Francia, in Germania nei Paesi Bassi ed in Italia; esercitò l' arte sua ad Alost, ad Anversa ed a Lovanio; si fe' chiaro in breve tempo per le sue belle edizioni greche che gli meritarono il soprannome da Laserna-Santander d' *Aldo de' Paesi Bassi*, di *padre della stampa greca nella Bassa Germania*. Il Marchand pubblicò un catalogo di 34 vol. stampati dal Martens, ma questo catalogo fu poi accresciuto da altre scoperte. La impresa di questo stampatore è un doppio scudo contenente le lettere iniziali T. M. e sospese ad un albero sostenuto da due leoni; alcuna volta fece uso dell' ancora doppia. Citasi di lui come scrittore: *Dictionarium hebraicum, sive enchiridion radicum*, ecc., *ex Jo. Reuchlino* (in 4.º): la biblioteca del re ne possiede un esemplare. Veggasi per più estese particolarità il *Dizionario* di Prospero Marchand art. Martens.

MARTENS (Federico), chirurgo e viaggiatore tedesco del sec. XVII; fece un viaggio allo Spitzberg nel 1671, e pubblicò la relazione di quell' ardua guerra nell' opera tedesca intitolata: *Viaggio allo Spitzberg o Groenlandia fatto nel 1671, scritto secondo le osservazioni dell' autore e corredato di figure da lui medesimo disegnate* (Amburgo, 1675 in 4.º fig.). Questo libro, il primo che fu pubblicato sullo Spitzberg, fu citato con elogio da tutti coloro che il consultarono; venne tradotto in inglese (Londra, 1695), in italiano (Bologna, e Venezia 1680, in 8.º) ed in francese nel 2.º vol. de' *Viaggi al Settentrione*.

MARTENS (Guglielmo-Federico di), uomo di stato, tedesco; era professore di dritto pubblico a Gottinga e consigliere aulico di Annover quando Girolamo Bonaparte lo chiamò al consiglio di stato di Westfalia. Quindi sostenne al congresso di Vienna, nel 1814, le parti di compilatore de' processi verbali delle conferenze e fu deputato a notificare al principe Cristiano di Danimarca la riunione della Norvegia alla Svezia. Morì a Francfort, nel 1821, deputato di Annover alla dieta di quella città. Pubblicò: *Compendio del diritto delle genti*, ecc. (Gottinga, 1789, 2 vol. in 12.º); — *Raccolta de' principali trattati di pace, ecc. che non fan parte del corpo diplomatico del Dumont e del Rousset* (Gottinga, 1791-1800 7 vol. in 8.º); — *Supplemento* (1802-21, 9 vol. in 8.º): quest' opera è continuata da suo figlio, il barone C. de Martens; — *Corso diplomatico o Quadro*, ecc. (Berlino, 1801, 3 vol. in 8.º).

MARTI (Emmanuele), latinamente *Martinus*, detto

spagnuolo, n. nel 1663 a Oropesa, nel regno di Valenza, m. nel 1737; fu stretto in amicizia cogli uomini più dotti del suo secolo; pubblicò gran numero di scritti onde i più importanti sono: *Soledad* (la solitudine, imitazione dello stile di Luigi di Gongora) (Valenza, 1682, in 4.°); — *Descrizione del teatro di Sagunto* (oggi Morviedro) *nell' antichità spiegata* di Montfaucon, tom. III, 2 part., pag. 237; — *Amaltea geografica*, raccolta di elegie (Roma, 1686, in 8.°) — *Epist. lib. XII* (Madrid, 1735, 2 vol. in 8.°): questa raccolta fu pubblicata da Gregorio Mayans cui fe' precedere una *Vita* dell' autore. Fra le sue opere inedite notasi una raccolta di elegie intitolata: *Amori*; — delle *Odi*; — degli *Endecasillabi*; — la versione latina de' 2 primi vol. de' *Commenti* d' Eustazio sopra Omero, ecc.

MARTIANAY (don Gio.), dotto benedettino, n. a Saint-Séver-Cap, diocesi d' Aira nel 1647, m. nella badia di San Germano de' Prati nel 1717; lasciò un gran numero di opere che manifestano copia di cognizioni e forza d' immaginativa, ma poco acume di giudizio e di critica. Ci contenteremo citare: *Difesa del testo ebraico e della cronologia della Volgata contro il libro dell' antichità dei tempi ristabilita*, del Pezron, (Parigi, 1689, in 12.°); — *Continuazione della difesa del testo ebraico*, ecc. (1693, in 12.°); — *Trattato della cognizione e verità della Sacra Scrittura* (1694, 4 vol. in 12.°); — *Vita di S. Girolamo* (1706, in 4.°). Per le sue cure abbiamo altresì la migliore edizione delle *Opere di S. Girolamo* (Parigi, 1693-1706, 5 vol. in fol.) (V. la *Storia letteraria della compagnia di S. Moro* p. 383-97).

** MARTIANO o MARZIANI (Prospero), celebre medico, n. nel 1567 a Reggio; studiò nell' università di Bologna dove laureossi nel 1593; a Roma esercitò l' arte e con tanta assiduità si diede nello studio che ne morì l' a. 1622. Benchè fosse dottissimo non si teneva però al tutto rimoto dai pregiudizi dell' astrologia. Un comento di lui ci avanza molto stimato, specialmente dal Baglivi, e s' intitola: *Magnus Hippocrates Cous explicatus* ecc. (Roma, 1626, in fol.: è la prima edizione, rara e ricercata). Fu ristampato soventi volte.

MARTIGNAC (Stefano ALGAY di), laborioso letterato, n. a Brives-la-Gaillarde, nel 1620, m. nel 1698; tradusse in francese le 3 *Commedie* di Terenzio omesse nell' edizione di Porto-Reale (*L' Eunuco*; — *L' Heautontimorumenos*; e *l' Ecira*, Parigi, 1673, in 12.°): — Le *Opere* di Orazio (1678, 2 vol. in 12.°); — di Virgilio (1681, 3. vol. in 12.°); — le *Satire* di Persio e di Giovenale (1682, in 12.°); — le *Poesie* d' Ovidio (1697, 9 vol. in 12.°); — *La Imitazione di G. C.* (1685), che ebbe 14 in 15 edizioni nello spazio di alcuni anni. Pubblicò: *Memoria contenente quanto è avvenuto in Francia di più considerevole dal* 1608 *al* 1636, opera curiosa conosciuta sotto il nome di *Mem. di Gastone, duca d' Orléans* (Amsterdam, 1683, in 12.°) ecc.

MARTIGNAC (Gio.-Batt.-Silvano ALGAY, visconte di), ministro di Carlo X, n. nel 1776; fu da prima avvocato a Bordeaux, dove la sua splendida locuzione lo fece uscire dalla volgare schiera. Seguì in qualità di segretario l' abate Sieyes ambasciatore a Berlino, nel 1798. Quanto fece sotto la prima restaurazione e nei *cento giorni* gli valse nel 1818 la croce della legion d' onore. Ben presto fu eletto procurator generale presso la corte di Limoges. Nel 1821, il governo gli commise di presiedere il collegio di Marmanda che era quanto sceglierlo a deputato; ed infatti fu eletto a far parte della camera, dove per leggiadria di concetti e per arte oratoria venne in grande preponderanza. Fu col duca d' Angoulême alla guerra di Spagna, nel 1823, col titolo di commissario civile e si ritien come autore della famosa ordinanza d' Andujar. Al suo ritorno, fu nominato ministro di stato. Nuovamente eletto deputato alla camera nel 1824 fu il relatore dell' elezione di Beniamino Constant, ammesso per virtù delle sue conclusioni. E perchè l' ingegno del Martignac era tornato più di una volta utile al de Villèle, questo ministro lo fece nominare il 4 agosto, 1824, direttore generale del registro delle dogane. Chiamato al ministero dell' interno nel 1828, l' indole sua pacifica e conciliatrice lo induceva a condiscendere alle voglie della parte che nella camera teneva la opposizione, stimando forse per tal via gratificarsela, benchè la sua eloquenza tribunizia spesso ne scompigliava i disegni. Nella adunanza del 14 giugno si levò contro alla proposta del Labbay di Pompières, che diceva fosse messo sotto processo il precedente ministro. Ebbe allora un bel trionfo che commosse tutto il parlamento; e *Viva il re!* fu udito gridare anche dalla sinistra. Ma alla vista di quella opposizione violenta che ogni giorno spingevasi a pretendere nuove cose, egli sclamò in pien consiglio: *Eh miei signori, noi moviamo a gran passi inverso la licenza!* E il dì 8 aprile 1829, fece ritirare le due proposte di legge sul modo di ordinare i dipartimenti e i municipj, che era tale da spogliare la monarchia d' ogni sua autorità. Il dì 8 agosto fu trasferito ad altro ministerio. Grave e profonda ferita recava al cuor suo la rivoluzione del 1830. Quando ricomparve per la prima volta in sulla tribuna, tenne discorso del principe che tutta aveva in lui riposta la fede sua, e la estimazione che si godeva fece pure udirlo fra tante e sì diverse passioni che a quel tempo sollevavano gli spiriti. Fu anche più ammirata la sua generosità, che non il sottile ingegno onde tolse a difendere il principe di Polignac, e l' oratore aggiunse nuovo lustro a' suoi meriti rifiutando la magnifica ricompensa che offerivagli l' antico ministro: atto tanto più commendabile in quanto che il Martignac non aveva ricchezza. L' ultima volta che tenne la tribuna fu nella tornata del 18 novembre 1831, per combattere il partito posto dal Bricqueville contro la famiglia di Carlo X. Egli era già afflitto da una infermità di languore, che finalmente lo tolse ai vivi il giorno 3 aprile del 1832 in età di 54 anni. Cristianamente morì, e i signori Roy, Hyde de Neuville e de Salvandy dissero le sue lodi. Il Martignac ha lasciato un *Saggio storico sulla rivoluzione di Spagna* (1832, 2. vol. in 8.°): questo scritto è il frutto dei suoi studi al tempo della guerra di Spagna: nell' anno precedente alla pubblicazione ne aveva estratto un episodio intitolato: *Il Monastero di S.a Maria dei Boschi*. In gioventù aveva fatto rappresentare una graziosa commediola con musica *(Vaudeville)* che aveva questo titolo: *Esopo in casa di Zanio*.

** MARTIGNONI (Ignazio), letterato, n. a Como nel 1737; studiò giurisprudenza in Pavia, e lesse in patria le istituzioni civili; fu deputato ai comizi convocati a Lione da Bonaparte, poi consigliere della prefettura del Lario, e morì nel luogo natio l' a. 1818. Fu grande ammiratore di Omero e d' Ossian e di lui abbiamo alle stampe: *Operette varie* (1783); — due trattati: *del gusto* (1793), e *del bello* (1810); ma non contengono novità di dottrine; — *sul mi-*

nobile e sui personaggi allegorici, sul loro uso nei poemi e nel teatro; — una dissertazione, *sull'onesto e sul retto* (1799): — *Principj del diritto di natura e delle genti* (1808): par che queste due siano le opere sue migliori. Le sue *Poesie e Prose* stampate postume nel 1818 si rimasero nella oscurità. Fu di molto debol salute e contraffatto delle membra.

** MARTIGUES (SEBASTIANO di LUSSEMBURGO, visconte di), cognominato il *cavaliere senza paura;* molto si fece chiaro in opere d'armi sotto i regni di Enrico II, Francesco II, e Carlo IX; dopo aver dato begli sperimenti del valor suo a Metz contro Carlo V, agli assedi di Terouane e di Hesdin, comandò nel 1560 mille uomini d'arme mandati di Francia in Iscozia al soccorso di Maria Stuarda, dove avendo sostenuto fino all'ultima costanza l'assedio di Leith, tornò in Francia, e per merito del valor suo all'assedio di Rouen (1562), fu fatto colonnello generale dei fanti; alla battaglia di Dreux, desso fu che costrinse l'ammiraglio di Coligny a ritirarsi. Nel 1565 ebbe la dignità di governator di Bretagna, ma cattolico zelantissimo e tutto soldato, anzichè con prudenti provvisioni sedare i tumulti de' dissidi di religione, li accrebbe, e commise, a quanto dicono gli scrittori protestanti, crudeli e disoneste brutture. I calvinisti incitati dal suo pessimo esempio, e dalla oppressione onde voleva gravarli, corsero di nuovo all'armi (1567). Egli allora ordinò agli abitanti di Nantes di far provvisione per tre mesi, antivedendo l'assedio della città, e perchè quei popoli, smunti dalle soverchie spese sostenute pel ricevimento che avevano fatto al governatore ed al re, dimostrarono non poter patire nuovi dispendi per eseguire l'ordine ch'ei dava loro, costui scrisse ai primati della città una lettera tutta piena di sensi tirannici. In somma se lasciò in que' luoghi memoria di sommo guerriero, grande infamia gli derivò come uomo di stato. Cadde morto nella battaglia di S. Giovanni d'Angely combattuta il dì 20 novembre del 1569.

MARTIN (TOMMASO), dottore in diritto e cancelliere di Vinchester, n. a Cearne nella contea di Dorset, m. a Ilfield nella contea di Sussex l'a. 1584; fu uno de' sei commissari scelti sotto il regno di Maria nel processo di Cranmer, e questo lo fece correr nell'ira de' protestanti, che sotto il regno di Elisabetta disfogavano i loro risentimenti, privandolo di tutti i suoi ufizi. Lasciò le seguenti opere: *Trattato contro il matrimonio de' preti e de' frati* (Londra, 1554, in 4.º); — *Vita di Guglielmo Wiccam vescovo di Vorcester* (Oxford, 1590; Londra, 1599, in 4.º).

** MARTIN (BERNARDO), giureconsulto e filologo, n. a Dijon nel 1574, m. ivi nel 1639; era scolaro de' gesuiti ai quali lasciò la sua biblioteca: molto valse nell'interpretare i luoghi difficili degli antichi autori. Le sue opere sono: *Variæ lectiones* (Parigi, 1605, in 8.º), cosa di che ancora si fa stima; — *Note al primo libro dello statuto di Borgogna* (s. d.).

** MARTIN (CORNELIO), scrittore di araldica, n. nella Zelanda presso al mezzo del sec. XVI. È autore di un'opera tuttora ricercata, principalmente però per gl' intagli dell'incisore Pietro Balthazar, che s' intitola: *Le genealogie ed antiche discendenze de' conti di Fiandra, con brevi descrizioni delle loro vite e geste* (Anversa, 1578, e 1612 in fol.).

MARTIN (ANDREA), prete dell'oratorio, n. a Bressuire nel Basso Poitou l'a. 1621, m. a Poitiers nel 1695; fu il primo professore della sua congregazione che insegnasse pubblicamente la filosofia cartesiana. La venerazione in che aveva le dottrine di quel grand' uomo gli fece credere di ritrovarne tutti i germi nelle opere di S. Agostino, e pubblicò nel 1653 ad Angers sotto il nome di Gio. Cosimo Vavius: *Philosophia moralis christiana.* Quest' opera essendo stata messa all' *indice*, l'autore le sostituì allora il titolo di: *S. Agustinus, De existentia veritatis Dei; De anima; De morali philosophia, Ambros. Victore theologo collectore* (1656, 3 vol. in 12.º; Parigi, 1667, 5 vol. in 12.º; 1671, 7 vol.). Sostenendo egli il sistema di Cartesio sulle anime delle bestie, il P. Arduino non fu tardo di porre anco il Martin nel novero degli atei, subito dopo a Giansenio, che è il primo del suo catalogo.

** MARTIN (il P. FRANCESCO), francescano, n. a Caen nel 1640; fu dottore della Sorbona, guardiano del convento della sua patria, dove raccolse una copiosa ed eletta biblioteca; ed era siffatto l'amor che aveva pei libri, che gli tirò addosso un' accusa che debbe però annoverarsi tra le calunnie: « Quando il P. Martin (fu detto dal Dibdin ministro anglicano) non potea comperar libri od averli di buon grado, furavali e se li nascondeva nelle maniche della tonaca ». Morì nel 1721. Varie sono le opere sue tra mss. e stampate. Citeremo tra le prime: *Virorum aliquot cadomensium doctrina illustrium syllabus carmine recensitus* (Caen, 1717, in 8.º): tra le seconde: *Note* per una terza impressione delle *Origini di Caen* di Huet; e *Athenæ Normannorum veteres ac recentes, seu syllabus auctorum qui oriundi e Normannia.*

** MARTIN (il P. GREGORIO), frate de' minimi, n. a Cuisery nel 1712; fu lettore di teologia, superiore e professore del collegio della costa S.t André nel Delfinato. Morì vecchio. Delle sue opere citeremo la seguente: *Lettere istruttive e curiose sulla educazione della gioventù* (1760). Collaborò nel *Manuale di Fisica* di Dufieu pubblicato l'a. 1758.

MARTIN (DAVID), teologo protestante, n. a Revel diocesi di Lavaur nel 1639, m. nel 1721 a Utrecht, dove aveva trovato ricovero e ministero di pastore evangelico dopo la rivocazione dell'editto di Nantes; sinchè gli bastò la vita conversò per lettere con parecchi dotti, tra' quali ci giovi il ricordare un Dacier, un Sacy, un Cuper. Siccome egli aveva fatto uno studio particolare sulla lingua francese, indirizzò all'accademia alcune osservazioni sulla prima edizione del *Vocabolario*, che gli fruttarono ringraziamenti da quell'illustre compagnia. Abbiamo di lui: *Istoria dell' antico e del nuovo Testamento*, opera conosciuta altresì sotto la denominazione di *Bibbia di Mortier* (Amsterdam, 1700, 2 vol. in fol. con 424 tav.); — *La Sacra Bibbia* (Amsterdam, 1707, 2 vol. in fol.): questa versione tenuta in pregio, fu ristampata più volte e diffusa dalle società bibliche (1820, 2 vol. in 8.º); — *Trattato della religion naturale* (Amsterdam, 1713, in 8.º); — *Trattato della religione rivelata* (1719, 2. vol. in 8.º). — V. il *Dizionario* di Marchand.

MARTIN (GIO.), primo medico di Margherita di Valois, ripudiata da Enrico IV, n. a Parigi, m. nel 1609: lasciò le seguenti opere: *Prælectiones in libris Hippocratis de morbis internis* (1637, in 4.º) — *Prælectiones ecc. in lib. de aere, aquis et locis* (1646, in 4.º). — MARTIN (BERNARDINO), chimico del principe di Condé e de' suoi figli, n. a Parigi nel 1629. Lasciò per le stampe: *Trattato*

sull'uso del latte (Parigi, 1684 e 1706, in 12.º). — MARTIN, nepote di Voiture, n. nel 1616, m. nel 1706; non è noto il suo nome che per una traduzione poetica delle *Georgiche* di Virgilio (1715).

MARTIN (EDMO), chiaro stampatore, m. presso alla metà del sec. XVII; fu direttore della stamperia reale. Le principali opere uscite da'suoi torchi sono: le *Opere di S. Gio. Climaco:* — gli *Annali del Baronio;* — gli *Annali di Spondio;* — i *Concilj delle Gallie* del Sirmond; — la *Istoria della casa di Montmorency* ecc. — MARTIN (EDMO), figlio del medesimo e stampatore al par di lui, m. di a. 70; era compiutamente istrutto nel latino e nel greco. Per le sue cure abbiamo le *Opere di Lamothe Levayer; di Palladio;* e l' *Istoria di S. Luigi* del Joinville, ecc.

** MARTIN (il P. CLAUDIO), dotto benedettino di S. Mauro, n. a Tours nel 1619; la madre sua rimasa vedova mentre egli era in cuna, lo educò fino all'età di anni 12, poi entrò fra le orsoline (V. MARIA DELL'INCARNAZIONE), ed al giovanetto ebbero a provvedere alcuni uomini caritatevoli; egli con assiduità nello studio ottimamente rispose alle amorevoli sollecitudini de'suoi benefattori; indi si chiuse nell'abito di S. Benedetto (1642); fu priore dei *Blancs Manteaux*, e di Marmoutier, e morì in concetto di santità nel 1696. Scrisse varie operette ascetiche; la *Pratica della regola di S. Benedetto* (1674), e la *Vita* di sua madre.

MARTIN (FRANCESCO), governatore di Pondicherì; fu il fondatore di quella colonia francese; il territorio dove siede la detta città era stato ceduto alla Francia fin dal 1624. Quando il Delahaye fu costretto a lasciar S. Tommaso nel 1674, Martin che era uno degli agenti della compagnia delle Indie chiese l'autorità di raccogliere le reliquie delle colonie di Ceilan e di S. Tommaso e trasferirle al Pondicherì che allora meritava appena il nome di borgata. Da prima ebbe a procacciarsi la benevolenza de' principi indiani, e quindi a combattere contro la potenza degli olandesi che vennero ad assalirlo, e dai quali ottenne una capitolazione onorevole nel 1693. Pondicherì essendo stata restituita alla Francia pel trattato di Ryswick (1697), il Martin, posto nuovamente al governo di quella colonia, fu nominato presidente al consiglio supremo che vi venne stabilito nel 1702 e potè godere parecchi anni del frutto di sue fatiche. Egli viveva ancora nel 1725 al tempo del viaggio del Luillier nell'India; ma non si trova il suo nome in un trattato concluso con un principe indiano nel 1727, il che fa presumere che fosse morto.

MARTIN (FRANCESCO), viaggiatore, n. a Vitrè in Bretagna; entrò nel 1601 in uno de' due vascelli che i mercanti di S. Malò, Vitrè e Laval inviarono alle Indie Orientali. Pubblicò una *Descrizione del primo viaggio fatto alle Indie Orientali dai francesi, dove si notano i costumi, le leggi, la maniera di vivere, religione e vesti degl' Indiani*, ecc. (Parigi, 1609, in 12.º).

MARTIN (GIO.-BATT.), pittore, soprannominato *delle battaglie*, n. a Parigi nel 1659, m. in essa città nel 1735; studiò l'arte della fortificazione, e fu spedito in qualità di disegnatore presso del maresciallo di Vauban che lo raccomandò caldamente a Luigi XIV, e gli fece avere l'ufizio di direttore della manifattura de' Gobelins ed una pensione. Dipinse gran parte delle vittorie del re per ornamento del castello di Versailles, e le principali geste di Carlo V in 20 quadri, che vennero posti nella galleria del castello di Luneville.

MARTIN (DON GIACOMO), benedettino, n. a Fanjaux nell'Alta Linguadoca nel 1684, m. a Parigi nel 1751; era uomo di grande erudizione, ma troppo sistematico e tenace delle sue opinioni, alcune delle quali sono singolarissime. Lasciò: *La religione de' Galli* (Parigi, 1727, 2 vol. in 4.º); — *Spiegazione di parecchi luoghi difficili della Sacra Scrittura* (1730, 2 vol. in 4.º); — *Schiarimento letterario sopra un disegno di biblioteca alfabetica* (1736, in 4.º); — *Spiegazione di diversi monumenti*, ecc. (1739, in 4.º); — *Schiarimento sulle origini celta e gallese* (1744, in 12.º); — *Storia de' Galli*, ecc. (1752-54, 2 vol. in 4.º); — Una traduzione francese delle *Confessioni di S. Agostino* (1741, 2 vol. in 8.º).

MARTIN (GABRIELE), n. a Parigi nel 1679, m. nel 1761; acquistò grande riputazione come bibliografo; al suo nome va unito il sistema più generalmente seguito in Francia, e che ordina i libri in cinque grandi divisioni: *teologia*, *giurisprudenza*, *scienze ed arti*, *belle lettere e storia*. *I cataloghi* del Martin che montano fino a 148, sono sempre ricercati. I più ragguardevoli sono quelli del Dufay (1725, in 8.º); di Hoym (1728); dell'abate Rothelin (1746, in 8.º); di Boze (1753, in 12.º).

** MARTIN (TOMMASO), archeologo inglese, n. nel 1697 a Tibetford nella contea di Suffolk; era tanto passionato degli studi archeologici che lasciò la professione di procuratore dalla quale traea buoni guadagni, per darsi tutto all'archeologia e specialmente alle antichità patrie, e scrisse la *Storia* del luogo natio, ma non la compiè, e fu stampata per cura del dotto Gough nel 1789. Aveva dato molte materie pei *Monumenta anglicana* pubblicati dal La-Neve nel 1719. Quel poco che poteva raccorre copiando Mss., facendo genealogie, disegnando stemmi ecc. fu da lui speso in farsi una considerevole biblioteca della quale fu messo in luce il *Catalogo* dopo la sua morte che avvenne a Palgrave nel 1771.

MARTIN (BENIAMINO), ottico inglese, n. nel 1704, m. nel 1782; ridusse sotto il titolo di *Magazzino*, un'opera periodica relativa alle matematiche, e pubblicò: *Grammatica delle scienze filosofiche* (1735, in 8.º), tradotta in francese dal Puisieux; — *Sistema compiuto d'aritmetica decimale* (1735, in 8.º); — *Il Memoriale de' giovani studenti;* — *Descrizione ed usi di due globi, la sfera armillare e l'orrèri* (1736, 2 vol. in 8.º); *Elementi di scienze e d'arti letterarie*, tradotti in francese dal Puisieux (1736, 3 vol. in 12.º); — *Sistema di filosofia newtoniana* (1759, 3 vol.); — *Nuovi elementi di ottica* (1759); — *Institut. mathemat.* (1759); — *Storia naturale dell'Inghilterra*, con carte (1759, 2 vol.); — *Filologia e geografia filosofica* (1759): — *Vita de' filosofi*, ecc. (1764); — *Introduzione alla filosofia newtoniana* (1765); — *Istituzioni de' calcoli astronomici* (1765); — *Descrizione ed uso della macchina pneumatica* (1766); — *Descrizione del barometro di Torricelli* (1766); — *Filosofia britannica* (1778, 3 vol.): — *Teoria dell'idrometria;* — *Dottrina de' logaritmi*, ecc.

MARTIN (EDMETE), giureconsulto, n. presso Sens nel 1711; professò il diritto canonico all'università di Parigi; diede molta opera alla istituzione della nuova scuola di diritto, in piazza Santa Genevieffa, e morì a Ivry sulla Senna nel 1795. Abbiamo di lui: *Institutiones juris canonici ad usum scholarum*, ecc., (1788, 2 vol. in 8.º; 1789, in 4.º); e il *Discorso* per l'apertura della nuova scuola di diritto.

MARTIN, botanico, n. nel 1729 ad Auxerre, dove morì negli ultimi anni del sec. XVIII membro dell'accademia delle scienze e belle lettere di essa città; vi lesse un gran numero di *memorie* su cose di storia naturale.

MARTIN (CLAUDIO), maggior generale agli stipendi della compagnia inglese delle Indie, n. a Lione nel 1732, figlio di un bottaio, che potè dargli appena un' educazione assai circoscritta; imparò senza aiuto di maestro le matematiche; vestì le armi in età di 20 anni; pocostante entrò nella compagnia delle guide del generale Lally che si trasferiva nell' India; fece la guerra del 1756, e disertò nell' assedio di Pondicherì. Questo reato che poteva costargli la vita, fu invece per lui fonte di gran fortuna. Il governatore di Madras ammirato della sua intelligenza, gli permesse porre in piedi fra i prigionieri francesi una compagnia e di condurla al Bengala. Nel tragitto fece naufragio, e solo con alcuni uomini potè arrivare a Calcutta, dove quel governatore lo fe' passare nella milizia a cavallo e gli commise di levare la carta del paese. Ben presto il nabad d' Aoude, estimando il merito suo non volgare lo nominò soprintendente del suo arsenale, a sodisfazione della compagnia, e gli aprì tutto l'animo suo. Fin da allora cominciò a salire a grandi ricchezze. Fermatosi a Lucknow, vi fece costruire sulla riva un magnifico palazzo ed ivi coltivò le scienze con lode: vi diede lo spettacolo del primo globo areostatico che si vedesse nel Bengala. Possedeva in riva al Gange un castello gotico, nel quale fece porre la sua tomba. Morì nel 1800, lasciando un patrimonio di circa 12 milioni, su cui legò 700,000 lire per ciascuna delle città di Lione, di Calcutta, e di Lucknow, per fondarvi istituti di educazione, dal qual lascito prelevava ragguardevoli somme, assegnandone le rendite al soccorso dei poveri di Calcutta, Candernagor e di Lucknow. Non avea pretermesso di render libertà a' suoi schiavi. — V. *Asiatic annual Register* e la *Notizia* letta all' accademia di Lione dal sig. Martin chirurgo di quella città.

MARTIN (VINCENZIO), maestro di musica, cognominato dagli italiani *lo spagnuolo*, n. a Valenza nel 1781, m. a Pietroburgo nel 1810, consigliere imperiale, e direttore di orchestra; è autore di vari *Spartiti* di melodrammi, tra' quali citansi: *Una cosa rara* (Vienna, 1786); — *L' arbore di Diana* (ivi, 1787); — *L' accorta cameriera*, opera buffa (Torino, 1783). Il primo fu rappresentato con plauso in Parigi. Mozart fece un onore al Martin che forse è senza esempio: egli innestò un'aria della detta opera nel suo *Don Giovanni*, e volle che il cantante gridasse: *Bravo! Cosa rara.*

MARTIN (PIETRO), vice ammiraglio, n. nel Canadà l' a. 1782; passò in Francia nell' età di a. 12; seguendo il naturale istinto volle far professione di marinaio ed ascese per tutti i gradi nell' armata. Nel corso della guerra del 1778, rendè chiaro il nome suo; poi comandò il navilio che stanziava nel Senegal. Nominato capitano di vascello nel 1792, e poco appresso contrammiraglio, indi capo supremo delle milizie navali del Mediterraneo, fece vari profitti contro gl' inglesi. I suoi meriti furon guiderdonati nel 1795 col titolo di vice-ammiraglio. Nel 1799 il nome suo apparve per ben due volte sulle tessere de' candidati pel direttorio, e quando furono istituite le prefetture marittime, a lui toccò quella di Rochefort; fu creato conte ecc. ecc. La mala sanità sua lo costrinse a chieder commiato dalle armi nel 1810, e morì nel 1820, in voce di buon marinaio e d' uomo integerrimo.

** MARTIN (MARIA-GIUSEPPE-DESIDERATO), letterato, n. a Sedan nel 1756, m. a Parigi nel 1797; fu deputato del commercio presso l' assemblea nazionale, e poi addetto al ministero delle finanze. Pubblicò varie operette, tra le quali citeremo: *Strenne finanziarie o Raccolta delle materie più importanti in finanze, banchi e commercio* (Parigi, 1789-90, 2 vol. in 8.°); — *La principessa di Babilonia*, melodramma in 4 atti (1791); — *Fabio* tragedia lirica in un atto (1794).

** MARTIN (RUGIERI), prete tolosano, e professore di fisica sperimentale nella sua patria; addimostrandosi fautore della rivoluzione fu deputato al consiglio dei cinquecento dove molto parlò nei partiti che si ponevano intorno alla pubblica istruzione. Morì a Tolosa nel 1811. Scrisse: *Istituzioni matematiche* (1776); — *Elementi di matematiche*, ecc. (1781; nuova ediz. aumentata, 1800).

MARTIN (BIAGIO), celebre cantore, n. nel 1767 di poveri parenti; la natura avevalo donato delle più maravigliose disposizioni all' arte musicale. Uno dei suoi zii gli fece apprendere a sonare il violino, e gli espediti profitti che fece in quello studio gli diedero animo a continuarlo per acquistarvi maggior grado di perfezione. Ammiratosi il valor suo in vari concerti, cominciò ad avere discepoli, e toccando appena l'età di 19 anni era già salito a qualche nominanza, quando un caso fe' discoprire in lui quello stupendo organo di voce, e quell' innata eccellenza nel canto, che lo ha renduto celebre. Facendo egli parte dell' orchestra mentre provavasi un' opera, salì sulla scena ed itosene vicino al Garat si mise a gorgheggiare alcune note che aveva ritenute a memoria, ed il Garat pieno di ammirazione gli disse: « Con tal voce che fai tu del violino? » Amico mio, pon giù l'arco, fa' a mio modo, vai » sulle scene, ed io ti entro mallevadore di gloria » e di buona fortuna ». Sotto la direzione di tanto maestro in piccol tempo fu in grado di esordire nel teatro di *Monsieur*, e gli applausi che raccolse confermarono pienamente il giudizio del Garat. Immenso è il numero delle parti che si posson dire create da lui. Tutti i più celebri maestri di quell' età, come un Grétry, un Dalayrac, un Méhul, un Boieldieu scrissero per esso, e da lui riconobbero in parte i loro trionfi. E non v' ha esempio che altri corresse più lungo arringo nella facoltà del canto. Volgendo già al 70.° anno di vita la sua voce niente aveva perduto. Ei si morì nel castello di Rousières presso Lione, nel mese di ottobre 1837, e poche settimane innanzi udivasi ancor cantare di tutta quella forza ed agilità che nel primo vigore degli anni si ammiravano in lui.

** MARTIN (GUGLIELMO), naturalista inglese, n. a Mansfield nel 1767; seguitando la professione dei suoi genitori prese a fare il commediante, ma il suo maestro Giacomo Bolton spirò in lui l' amore delle scienze naturali, onde abbandonato il teatro, nel 1796, si stanziò nella sua patria ed ivi morì nel 1810. Queste sono le opere sue: *Figure e descrizioni delle petrificazioni della contea di Derby* (1793); — *Relazione di alcune specie di fossili trovati nella contea di Derby* (1796); — *Abbozzo di un Saggio per far conoscere i fossili estranei secondo i principj scientifici* (1809); — *Petrificata Derbiensia*, ecc. (1809); — *Brevi osservazioni sulla sostanza minerale della Pietra muffa nella contea di Derby* (1812, nelle *Mem.* della società di Manchester).

** MARTIN (TOMMASO-IGNAZIO); questi è quel villico vi-

sionario francese del borgo di Gallardon presso Chartres che nei primi tempi della seconda ristaurazione menò in Francia tanto romore con le visioni che affermava avere avute. Dicea dunque che mentre era inteso a lavorare la terra il 15 gennaio 1816, apparitogli un giovane di singolare bellezza avevagli ordinato di andarsene al cospetto del re, e lo ammonisse com' egli e gli altri principi erano in grave pericolo; ed altre cose secrete, che nel tempo stesso del suo colloquio col monarca francese sarebbersi svelate agli occhi della sua mente per riferirle al principe. Fatti molti sperimenti per vedere se il suo cervello non avesse dato la volta, fu trovato sempre in piena lucidità di ragione cosicchè finalmente il giorno 2 aprile fu introdotto al re; le parole che tra lor due corsero sono involte nel velo del mistero: quel che è noto si è che il villano se ne tornò a Gallardon con una gratificazione fattagli pagare dal monarca. Dopo la rivoluzione del 1830 il buon contadino Martin se ne tornò in campo con sue nuove visioni, e cominciò a dare ad intendere, a chi aveva la pazienza di udirlo, che ancor viveva Luigi XVII, e come egli stesso era uno dei tre personaggi prescelti a rimetterlo sul trono di Francia. Ma questo nuovo prestigio non potè metter radici, e l'ispirato si morì sul cominciare dell'a. 1834. Siccome il volgo dilettasi assai di racconti maravigliosi, così la *Relazione contenente i casi intervenuti a Martin, contadino di Gallardon in Beauce nei primi mesi del* 1816, è un libercolo chè si viene spesso ristampando in Francia. Non sono ancora ben note le cagioni che movessero costui a recitar da profeta.

** MARTINE (Giorgio), n. in Iscozia sul calare del sec. XVII; fece gli studi a Leida, ed esercitò in patria l'arte salutare. Dettò varie opere: le principali son queste: *De similibus animalibus et animalium calore* (1740); — *Saggio medico e filosofico* (1740); — *In Bartholomæi Eustachii tabulas anatomicas commentaria* (1755): pare che sia questa la più importante. Morì circa il 1743.

** MARTINEAU (il P. Isacco), gesuita, n. ad Angers nel 1640; nel 1682 fu chiamato a tener cattedra di filosofia nel collegio di Luigi il grande dov' era il figlio del principe di Condé. Indi fu ammesso in corte in qualità di confessore del duca di Borgogna; diventò provinciale della compagnia di Gesù nel 1715, e morì nel 1720. Abbiamo di lui: *Orazione funebre di Luigi principe di Condé* (1687); — *I salmi penitenziali con riflessioni*.

** MARTINEAU (N.), avvocato a Parigi; al tempo della rivoluzione, fu eletto dal terzo stato di quella città deputato agli stati generali nel 1789. Dopo aver richiesto il 18 luglio dello stesso anno che si assoldassero milizie, presentò nel 1789 e nel 1790 parecchi rapporti sulla istituzione de' tribunali e del clero. Nel 1790 chiese il pronto ordinamento degli eserciti di mare e di terra, parlando con ardore contro la politica dell' Inghilterra. Eletto segretario dopo qualche tempo die' voto perchè gli ebrei godessero del diritto di cittadinanza. Involatosi alle proscrizioni dei tempi del terrore, morì poco dopo il 18 brumaio a. VIII.

** MARTINEL (Giuseppe-Francesco-Maria di), agronomo ragguardevole, n. ad Aix in Savoia nel 1763; nel 1792 entrato agli stipendi militari della repubblica francese salì al grado di colonnello; nel 1814 lasciò le armi e si ridusse a Lione dove fu fatto direttore del semenzaio del dipartimento. Le sue principali cure furon rivolte alla piantagione dei gelsi, all' educazione dei bachi da seta, ed alla cultura delle patate sulle quali fece molte sperienze. Morì a Lione nel 1829. Oltre a varie osservazioni e memorie abbiamo di lui: *Carta del Piemonte* (1799); — *Carta della Repubblica Cisalpina*; — *Cinque quadri sulla cultura delle patate* (1821 ed anni segg.).

MARTINEL DE VISAN (Giuseppe-Maria-Filippo), membro della convenzione, n. nel 1763 a Renpot, nel Comtat; esercitava la avvocheria quando nel 1792 il dipartimento della Drome lo nominò deputato alla convenzione. Nel processo del re, diede voto per la detenzione e pel bando al tempo della pace. Al finire del 1794 designato dalla sorte per uno dei commissari deputati ad esaminare la condotta di Carrier, lo fece dichiarare colpevole, e chiese fosse posto sotto processo. Compiuti gli atti della convenzione, sedè nel consiglio de' cinquecento, e fu tra quei che aiutarono i mutamenti del 18 fruttidoro (4 settembre, 1794). In processo di tempo fece decretare che i fuorusciti avignonesi corressero la stessa ventura di tutti gli altri fuorusciti. Dopo il 18 brumajo entrò nel corpo legislativo e ne uscì nel 1805. In seguito esercitò altri pubblici incarichi, e morì ad Avignone nel 1833.

** MARTINELLI (Gio.), pittor fiorentino che visse intorno alla metà del sec. XVII; benchè sia poco ricordato, pure il Lanzi crede non abbia avuto estimazione pari al suo merito e di lui dice essere « insigne opera a' conventuali di Pescia *il miracolo* » *di S. Antonio* .... eseguito dal Cigoli ». Opere pure da tenere in conto, ma non quanto la precedente, sono il suo *Convito di Baldassarre* nel R. Museo, e l' *Angiolo Custode* a S.a Lucia de' Bardi.

MARTINELLI (Domenico), architetto, n. a Lucca nel 1650, m. nel 1718 a Vienna, dove l'aveva fatto chiamare la fama che correva di lui; diede i disegni del palazzo del principe di Lichtenstein, e di un gran numero di altri in diverse parti della Germania. Le sue opere sono piene di magnificenza, e manifestano un gran giudizio nell'invenzione, un perfetto accordo di accessori, e con sommo buon gusto seppe concordare la solidità degli antichi coll' eleganza de' moderni. Lasciò alcuni disegni ad acquerello, che sono ricercati.

** MARTINENGHI, MARTINENGA o MARTINENGO, nobile, illustre ed antichissima famiglia bresciana; le sue origini si perdono nel buio de' tempi, e chi avesse voglia di leggerle, senza però potervi dar quella fede che alla certezza storica si conviene, le può trovare nel libro delle *Origini delle fam. ill. d' Italia* di Francesco Sansovino (Venezia, 1582). Il primo di cui si può fare ricordo è un Tebaldo Martinengo il quale da Ottone I imperadore, in Verona, nell' a. 985, per le sue valorose opere ebbe in dono 15 castella sul territorio bresciano, e se ne cita un privilegio del 6 ottobre di detto anno (v. l' opera preallegata). Ebbe altresì la facoltà di portar per impresa l' aquila rossa in campo d'oro, ed esso si può considerare il ceppo da cui nacquero tutti gli altri Martinenghi, molti de' quali si renderono chiari chi nelle lettere, chi nelle armi, chi nell' ordine chericale. Sono essi particolarmente menzionati nel libro sopracitato, al quale rimettiamo i nostri lettori.

** MARTINENGI (Ascanio), nativo di Brema; fu canonico regolare, abate e generale dell' ordine di S. Agostino, e morì nel 1600. Abbiamo di lui un gran *Commentario* latino *Sopra la Genesi* (2 vol. in fol.). Quest' opera è una dotta compilazione ma

non bene digesta; vi si trovano tutte le varie edizioni, le frasi e le forme di dire ebraiche colle spiegazioni letterali e anagoriche di quasi 200 Padri.

MARTINENGO (Tito-Prospero), benedettino della congregazione del Monte Cassino, n. a Brescia, m. nel 1595; era versatissimo nelle lingue greca, latina ed ebraica; e fu eletto dal papa a rivedere i Mss. di S. Girolamo e di S. Gio. Grisostomo, della Bibbia greca, ecc. che furono stampati da Paolo Manuzio. Si hanno di lui alcune *poesie greche* e latine di sacro argomento, la cui raccolta fu messa in luce a Roma nel 1582 o 1590 in 4.° sotto questo titolo: *T. P. Martinengi poemata diversa recensita et aucta.*

** MARTINENGO (il conte Girolamo-Silvio), senator veneziano, n. nel 1753; studiò prima nel collegio di Parma, poi in quello dei gesuiti di Bologna; tornato in patria sostenne vari pubblici uffizi e si ritrasse a vita privata quando cadde quella repubblica. Fe' nobilissimo uso delle avite ricchezze dispensandone la maggior parte in opere di beneficenza. Fece compiere a tutte sue spese il duomo di Brescia, e morì nel 1834. Tre traduzioni abbiamo di suo dettato e sono: *Il Paradiso perduto* (1801, 3 vol. in 4.°, Venezia, splendidissima edizione) e *Il Paradiso racquistato*, di Milton; e il poema dello Zamagna intitolato: *Navis aerea.*

** MARTINENGO-COLEONI (il conte Gio.-Ettore), disceso da un ramo della predetta famiglia che si era imparentato ai Coleoni discendenti dal celebre capitano Bartolommeo Coleone; nacque a Brescia intorno all' a. 1754; studiò in Bologna ed in Roma; con tanto frutto si diede all' architettura militare che nel 1782 mandò a Federigo II re di Prussia un bel disegno di nuove fortificazioni, e nel 1785 entrò fra gli ussari prussiani col grado di cornetta; tornato in patria nel 1789 fu caldo fautore del governo repubblicano; diresse le fortificazioni di Brescia; sedè nel corpo legislativo della repubblica cisalpina, che lo mandò nel 1798 ministro plenipotenziario in corte di Napoli, indi con lo stesso titolo a Roma. Quando gli austro-russi ebbero cacciati i francesi da Italia, il Martinengo fu imprigionato a Milano, e solo uscì libero dopo il trionfo di Marengo, ed ebbe il comando supremo delle guardie nazionali del dipartimento della Mella; fu deputato alla consulta di Lione (1801), e ricondottosi in Italia era fatto presidente del corpo legislativo, ed allor fu che pubblicò per le stampe una *Memoria* sulla istituzione di una milizia, ed in un altro suo scritto non messo in luce, manifestò il nobil pensiero di provvedere alla indipendenza d' Italia, di che il supremo governo gli seppe male. Nel 1803 presentò a Napoleone una macchina da incendio inventata da lui per difendere i porti, ecc., e pubblicò poco appresso un' operetta sulla milizia equestre. Nel 1806 ebbe il comando delle guardie d' onore, e nel 1807 il viceré d' Italia il mandò a Parigi con un secreto incarico. Ivi fu fatto senatore e ciambellano. Al tornar degli austriaci in Lombardia perdè ogni suo grado, e morì vecchissimo nel luogo natìo.

** MARTINES DEL PRADO (Gio.) famoso domenicano spagnuolo, nativo di Segovia; insegnò filosofia e teologia con buona fama in molte università di Spagna; fu provinciale del suo ordine nel 1662, e morì in Segovia nel 1668. Filippo IV lo dannò all' esilio per aver resistito alla legge imposta ai predicatori spagnuoli di lodare l'immacolata Concezione. Non fu assolto se non a condizione che scrivesse ai predicatori dei quali era superiore onde seguissero l' esempio degli altri. Abbiamo di lui un gran numero di opere: le più importanti sono, due vol. in fol. sopra la *Teologia Morale*, e tre vol. in fol. sopra i *Sacramenti.*

** MARTINET, avvocato francese dei tempi di Luigi XIII: è veramente costui da considerarsi come il precursore di Patrù nella riforma della eloquenza forense, ma mentre il Patrù era da tutti ricordato con sommi onori, il Martinet si rimase oscuro perchè i suoi scritti non consistono che in *difese* giudiziali note ed estimate ai forensi, ma non all' universale, e spezialmente fu ammirata l' aringa che pubblicò contro la duchessa vedova di Rohan. Vero è però che non si seppe guardare dai vizi in cui cadevano i suoi coetanei, e dall' abuso dell' erudizione, ma quanto a quest' ultima ebbe almeno l' ingegno di saperla introdurre ne' suoi scritti con miglior arte degli altri.

** MARTINET, ufficiale della milizia francese, coetaneo di Folard; il nome di esso è rimaso nella oscurità, mentre tanto fu celebrato quello del Folard nella storia della tattica. Fu desso che mise i fanti sotto quell' ordine di disciplina che mantennero da poi, ed egli fu che fin dal 1669 cominciò ad adottar l' uso della baionetta, in vece delle picche. Si segnalò al famoso passaggio del Reno cantato dal Boileau, ed immaginò per valicare il fiume certi battelletti e pontoni, o come noi diremmo foderi o zatte, delle quali poi molto giovossi Luigi XIV nella sua guerra d' Olanda.

** MARTINET (Gio.-Fiorenzo), storico, n. in Olanda intorno al 1735; fu pastore dei memnoniti a Zutphen, e morì nel 1796. È autore di queste opere: *Catechismo della natura* (4 vol. in 8.°), che fu lodatissimo, e molto giovò a diffondere in Olanda lo studio della storia naturale; — *Istoria del mondo;* — *Manuale de' marinai*, ottimo libro di morale; — *Compendio dell' istoria de' Paesi Bassi*, che fu tradotto in francese (1790).

** MARTINET (Luigi-Francesco), sacerdote, n. a Épernay nel 1753; entrò fra i canonici regolari di S. Genevieffa e insegnò teologia e filosofia nel collegio di Beauvais; fu deputato agli stati generali del 1789, ed il suo voto fu sempre perchè si mantenesse inalterabile l' antico ordinamento monarchico. Andò profugo in Inghilterra; tornò in Francia nel 1801; fu nominato parroco di Courbevoie, poi di S.t Leu in Parigi e per le sue sollecitudini fu conservata quella chiesa; indi passò a reggere la parrocchia di S. Lorenzo, ed ivi morì nel 1831, in fama di dotto e pio sacerdote e d' uno de' più stimabili membri del clero parigino.

** MARTINETTI (Gio.-Batt.), n. a Bironico nel canton del Tesino l' a. 1764; in età di a. 12 venne a far suoi studi a Bologna, e per la protezione del conte Zambeccari li compiè onoratamente, e fermata stanza in quella città fu fatto architetto del consiglio municipale, ed ispettore del genio. Molti edifizi costrusse, tra' quali primeggiano: il *collegio Montalto;* — la *villa Ravona;* — la magnifica *villa Aldini;* ed in Roma il sontuoso *macello pubblico*. Tre sole *memorie* da lui scritte abbiamo alle stampe, ma le sue più importanti scritture sono inedite. Morì nel 1829.

MARTINEZ (Enrico), ingegnere messicano; fu educato in Spagna, dove acquistò ample cognizioni in matematiche, in geografia ed in idraulica, ed ebbe dal re titolo di cosmografo. Essendo passato al Messico, gli venne allogato nel 1607, dal viceré, marchese di Salinas, l' asciugamento artificiale di

quella contrada, affine di preservare dalle inondazioni la capitale della Nuova Spagna. Questa impresa, proseguita con grande alacrità, fu condotta a compimento nello spazio di 11 mesi per mezzo di una galleria sotterranea; ma, contro ogni aspettazione e per circostanze che non dipendevano punto dai lavori degli ingegneri, il Messico rimase inondato per 5 anni dal 1629 al 1634. Il Martinez, dopo aver patito lunghe persecuzioni, riprese i suoi lavori; ma morì senza aver veduto adempiti i suoi intendimenti. Abbiamo di lui un *Trattato di trigonometria*, stampato al Messico.

MARTINEZ (Gregorio), pittore spagnuolo, n. a Valladolid; fioriva sul cadere del sec. XVI. Conoscesi di lui una graziosa pittura sul rame, rappresentante *la Vergine e il bambino Gesù, S. Giuseppe e S. Francesco d'Assisi.*

MARTINEZ (Sebastiano), uno dei più sommi pittori della scuola di Siviglia, n. a Jaen nel 1602, m. a Madrid nel 1667; si onorò ugualmente nella storia e nel paesaggio. Ebbe nel 1660 il titolo di pittore regio; Filippo IV spesso moveva a vederlo lavorare nel suo studio. Citansi di lui: la *Natività*; — il *S. Girolamo*; — il *S. Francesco*; — la *Concezione* ed il *Cristo*, che fece per le religiose del Sacro Corpo di Cordova; — la *Concezione* ed il *S. Sebastiano* che adornano la cattedrale di Jaen.

MARTINEZ (Giuseppe), pittore di storia, n. a Saragozza nel 1612, m. nel 1682; si condusse a studiare la pittura a Roma; e ritornato in patria, gli fu conferito il titolo di pittore del re Filippo e di don Gio. d'Austria. Le sue opere si commendano pel colore; ma trascurò assai spesso le altre parti dell'arte.

MARTINEZ (Domenico), pittore di storia, n. a Siviglia, ove morì nel 1750; ornò le chiese di quella città di un grandissimo numero di pitture, in cui sarebbe stato a desiderare maggiore originalità ed una meglio intesa composizione.

MARTINEZ (Tommaso), pittore mistico, n. a Siviglia, dove morì nel 1734; si diede ad imitare il Murillo, e dipinse fra le altre opere una *Madonna de' dolori*, veramente degna di quel gran dipintore, la quale venne in seguito trasferita all' Alcazar.

MARTINEZ (don Giuseppe LUXAN o LUZAN), pittore di storia e di ritratti, n. a Saragozza nel 1710, m. in essa città nel 1785; studiò con frutto le migliori opere de' pittori italiani, ed ebbe un numero grandissimo di allievi, fra i quali son degni di ricordo Bayeu, Goya, Beraton, Vallespin, ecc. La più parte de' suoi quadri esistono nelle chiese di Saragozza, di Huesca, di Calahorra e di Calatayud.

MARTINEZ DEL BARRANCO (Bernardo), pittore di storia e di genere, n. nel villaggio di Cuesta nel 1738, m. a Madrid nel 1791; si rendè compiuto nell'arte in Italia, e principalmente a Roma, per lo studio dell'antichità e delle opere del Correggio. Citansi di lui una *Decollazione di S. Gio.*, fatta per l'accademia di pittura di S. Ferdinando a Madrid, ed una *veduta del porto di Santander* che gode grande reputazione.

** MARTINEZ DELLA PLAZA (Luigi), poeta spagnuolo, n. verso il 1585; studiò il diritto, ma non esercitò l'avvocheria, piacendogli in vece trattar le buone lettere, e fattosi prete ebbe un canonicato nella sua patria, dove morì nel 1635. I suoi componimenti poetici son tutti brevi, come a dire epigrammi, madrigali, canzoni, sonetti ecc. ma dettati con eleganza e semplicità. Espinosa li raccolse ne' suoi *Flores de poetas illustres.*

MARTINEZ PASQUALIS, capo della setta de' *martinisti*; venne soventi volte confuso col suo principale discepolo Saint-Martin. Non si è mai saputo con verità qual fosse la sua patria; soltanto per le sue stesse parole si presunse fosse portoghese ed anche ebreo. Egli istituì, nel 1754, un rito cabalistico di eletti, detti *cohens* (in ebraico, *sacerdoti)*, che introdusse in alcune logge massoniche di Francia, segnatamente a Marsiglia, a Tolosa e a Bordeaux. Dopo aver professato per alcun tempo la sua dottrina a Parigi, lasciò improvvisamente quella città, navigò circa il 1778 a San-Domingo, e compiè la sua missione al Porto del Principe, nel 1779. I suoi scritti e quelli de' suoi alunni danno argomento a credere che la sua dottrina sia quella *cabala* degli Ebrei, la quale altro non è che la loro metafisica o la scienza dell' essere che comprende le nozioni di Dio, degli spiriti, dell'uomo nei suoi stati diversi.

** MARTINEZ DE WAUCQUIER (Mattia), grammatico del sec. XVII, n. a Middelburgo; fu lungo tempo correttore di stampe ad Anversa e morì nel 1642. Tradusse in latino diverse opere ascetiche, francesi e spagnuole e pubblicò un *Dizionario* latino, greco, francese e fiammingo (Anversa, 1652; Amsterdam, 1714).

** MARTINEZ o MARTINS (Domingo), capo della ribellione del Brasile detta di Fernambuco; era nato in Portogallo; fatti male i suoi traffici a Londra e a Parigi passò al Brasile, dove si fece capo della ribellione che scoppiò a Fernambuco il dì 7 marzo 1817. Assunto il titolo di *Patriota-governatore* tenne per mesi due la somma delle cose; combattuto dalle genti spagnuole fece vigorosissima e lunga resistenza benchè le sue forze fossero per numero assai minori; finalmente si rifuggì nelle foreste, ma posta la taglia sul capo suo fu preso con alcuni dei principali suoi seguaci e condotto a Bahia morì sulle forche.

MARTINI (Simone), o DI MARTINO, o *Simone da Siena*. — V. MEMMI.

MARTINI (Mattia), teologo e filologo, n. nel 1572 a Freienhage, m. in un villaggio presso Brema nel 1630; lasciò alcune opere di teologia e di controversia, meritamente obliate; ma ricercasi ancora il suo *Lexicon philologicum, praecipue etymologicum*, ecc. la cui migliore edizione è quella di Utrecht (1697, 2 vol. in fol.) rara e pubblicata dal Grevio.

MARTINI (Martino), gesuita missionario, n. a Trento nel 1614, m. a Hang-tcheou nel 1661; dopo avere operato un gran numero di conversioni, costrusse nuove chiese, restaurò ed abbellì le antiche; lasciò: *Atlas sinensis, hoc est, descriptio imperii sinensis una cum tabulis geographicis* (Amsterdam, 1655, in fol.); tradotto in francese (1655), in spagnuolo (1656), in olandese, in inglese, ecc.; — *Sinicae historiae decas prima* (1658, in 4.°); trad. in francese dall' abate Le Pelletier (1692, 2 vol. in 12.°); — *De bello tartarico in Sinis* (Roma, 1654, in 12.°); tradotto in francese a seguito della *Storia della China* del P. Semedo (Lione, 1667, in 4.°); — *Brevis relatio de numero et qualitate christianorum apud sinas* (1654, in 4.).

** MARTINI (Baldassarre), n. in Riva, piccola città d' Italia nel Trentino, m. a Caiano vicino a Rovereto nel 1786, sessagenario. Compiti i suoi studi a Faenza, si condusse a Roma dove per 20 anni dimorò sostenendovi diversi onorevoli incarichi. Professe e coltivò le lettere, ed in particolare la

poesia. Parlano di lui con lode vari scrittori degni di fede; fra gli altri il Tiraboschi vol. IX p. 310.

** MARTINI (EMMANUELE), di Cadice, decano della chiesa di Alicante; visse molti anni in Roma dove si rendè noto per le sue facezie e per le grammaticali censure che egli in grazia del Gravina pubblicò contro Q. Settano, ossia monsig. Sergardi. Morì nel 1737. Abbiamo di lui più opere; citeremo: *Epistolae de Theatro Saguntino* (Amsterdam, 1738, in 4.o); — *Discorso in lode della coreggia fatto ai Padri Spetezzanti*, ecc. (Venezia, 1787). Nell' *Arcadum Carmina* si hanno pure alcune sue *Poesie*.

** MARTINI (RANIERI-BONAVENTURA), n. in Pisa nel 1723; sin dalla sua più giovane età dimostrò mente chiara e non comune: fatti gli studi di belle lettere, si volse da prima alle matematiche, indi alla medicina pratica che esercitò in Pisa, in Firenze ed in Bologna con molta lode. Nominato a soprintendente del Liceo Pisano, venne quindi promosso, nel 1756, alla cattedra di dialettica, e poscia a quella di medicina teorica. Morì in Pisa nel 1774. Abbiamo di lui varie opere di matematica e le *Istituzioni mediche* (1771, 2 vol.) che dedicò a Pietro Leopoldo, granduca di Toscana. Nel *Giornale dei letterati* si trova stampato il suo *Elogio*.

MARTINI (GIO.-BATT.), minore conventuale, dottissimo e celeberrimo maestro di musica, n. a Bologna nel 1706, m. in essa città nel 1784; fu da prima mandato alle missioni dell' India; ma la sua mal ferma salute avendolo costretto a ritornare dopo un anno in patria ivi si diede allo studio della musica, e tra picciol tempo a inchiesta tanto di coloro che coltivavan la musica per diletto, quanto di quei che ne facevano professione, aperse una scuola. Furon veduti alcuni maestri di musica, come un Jomelli, un Mozart, un Gluck ed un Gretry, intervenire alle sue lezioni. Abbiamo di lui: *Saggio fondamentale pratico di contrappunto*; — *Storia della musica* (1757-81, 3 vol. in fol. e in 4.o) V. gli *Scrittori bolognesi* del Fantuzzi (tom. V. p. 342 e seg.). — ** Il P. Martini non trae la celebrità sua dal brio, dalla varietà del comporre, ma sì dalla dottrina dell' arte musicale, nella quale non ebbe pari. Aveva appreso i principj della musica dal padre suo, sonator di violino; in età di 15 anni appena era fatto maestro di cappella nella chiesa del suo ordine in Bologna. Era passionato della semplicità degli antichi, e particolarmente nella musica sacra, non potea tollerare quelle vaghezze, quelle leziosaggini teatrali, che tanto poco si convengono alla maestà degli ufizi divini; ma come spesso avviene a tutti coloro che troppo amano il semplice, trascese nel secco per la soverchia sua parsimonia della parte istrumentale. Nella teorica però ei veramente grandeggia: immensa, incredibile quasi era la sua erudizione. Per la sua storia della musica, della quale condusse tre soli volumi, nei quali discorse della musica degli ebrei e dei greci, aveva raccolto tante materie ed opere che tra stampate e mss. facevano 17000 volumi. Molti altri scritti abbiamo di lui ma di minore importanza. Fu uomo di semplicissima vita, di grande bontà, di singolare modestia; ma contuttociò non mancarongli detrattori; non mancarongli nemici tra gli stessi suoi confratelli, tra gli stessi suoi discepoli: ma tutti ei disarmò con la mansuetudine. Si possono consultare intorno a questo valentuomo, oltre al preallegato Fantuzzi, la *Orazione* in sua lode, di G. B. Moreschi (Bologna, 1786); le *Memorie* della sua vita, del P. Della Valle (Napoli, 1785); le *Lettere Haidine*, del Carpani; il suo *Elogio* scritto dal P. Paciaudi, nel *Giorn. letter.* del P. Contini (1784), ed un *articolo* dettato da Gherardo de Rossi nelle *Memorie per le belle Arti*, stampate in Roma.

** MARTINI (GIO.-BERNARDO), medico tedesco, n. a Wunstorf nel 1721; pubblicò varie *dissertazioni*, e parecchie *memorie* che si leggono nella *Gazzetta letteraria* di Brunswick. — MARTINI, è questo il cognome, d' un monaco, che pel primo si diede a predicare la dottrina di Lutero nella città di Burlats presso Castres. Fu arso vivo in quest' ultima città l' a. 1564.

** MARTINI (GIORGIO-ENRICO), numismatico tedesco, n. a Tanneberg in Misnia nel 1722; studiò ad Annaberg e a Lipsia; fu rettore della scuola d' Annaberg e nel 1775 passò come professor d' eloquenza e rettore nel ginnasio poetico di Ratisbona, e finalmente alla scuola di Niccolò a Lipsia, ove morì nel 1794. Fu uomo di costumanze molto strane e singolari. Ne accenneremo alcun saggio: In chiesa o in iscuola non era possibile di vederlo comparire in altre vesti che nere non fossero, in altri luoghi per lo contrario gli abiti suoi eran sempre di colore; nell' antiquaria ei si era stato contento allo svolgere antichi trattati e vecchie raccolte, e (cosa incredibile) egli, sassone per patria, non volle mai vedere il famoso gabinetto di Dresda che contiene tante cose d' antichità, mentre da ogni parte vi accorrevano i dotti; faceva un gran mistero della sua dottrina, ed era un segnalato favor se mostrava le sue più rare medaglie. — Le sue lezioni eran metodiche, positive, ma di nessuna eloquenza benchè avessero per subbietto questa facoltà. Intendevasi ottimamente del francese, dell' inglese e dell' italiano, ed in queste ultime due lingue scriveva correttissimamente. Quanto alla numismatica, benchè a dir vero ne sapesse assai, le sue sposizioni non si partono gran fatto da un' arida iconografia. Abbiamo di lui oltre a molte *memorie* e *notizie* storiche, archeologiche, filologiche, ecc. stampate in vari tempi, ed anche in alcune raccolte, le seguenti opere: *Antiquorum monimentorum sylloge, collegit, partim interpretatus est et edidit* (Lipsia, 1783 e 1787, in 2 parti): è una descrizione della sua collezione numismatica, ed uno dei lavori a cui la sua fama degnamente s' appoggia; — *Pompei risorto, o saggio sull' istoria, l' origine, i mutamenti e la catastrofe di questa città; sull' investigazioni fatte per ritrovarne il luogo; sulle opere d' arte e i monumenti che vi si sono dissotterrati* (Lipsia, 1779): il concetto dell' opera è buono, ma le fonti a cui attinse il suo torto giudicare in fatto di estetica, son le mende di essa; — *Descriptio Musœi franciani* (Lipsia, 1780); — *Corso accademico sull' archeologia letteraria secondo il manuale dell' Ernesti* (Altemburgo, 1796), opera postuma raccolta da un suo discepolo.

** MARTINI (FEDERICO-ENRICO-GUGLIELMO), medico e naturalista tedesco, fondatore dell' accademia dei *curiosi della natura* di Berlino, n. nel 1729 ad Ohsdruf negli stati di Saxe Gotha; studiò medicina a Berlino, poi a Francfort sull' Oder dove si dottorò. Andò poi ad esercitar l' arte salutare nella piccola città di Artern, ma dopo quattro anni, tutto pieno siccome egli era dell' amor della scienza, desiderò venire in loco dove meglio potesse entrare

in commercio con gli uomini celebri e tornò a Berlino, dove non ebbe mai stato di grande agio, ma pure tutto sacrificando alle scienze naturali ch'ei professava, cominciò a comporsi un museo, e quindi continuamente adoperandosi ad avanzare in bene la storia naturale, raccogliendo quanti uomini più ragguardevoli nella cultura della medesima ivi trovavansi, ed adoperando ogni altro mezzo che una ferma e deliberata volontà può pensare, giunse ad istituire nel dì 9 giugno 1773 la società della dei *Curiosi della natura*, divenuta tra breve tempo e mantenutasi così celebre in tutta Europa. Questa società componevasi di sette membri, i quali ad unanime voto scelsero il benemerito fondatore per secretario, ed in soli quattro mesi questa dotta compagnia annoverava già tra'suoi corrispondenti i dotti più ragguardevoli dell'Europa. « Quest'uomo, dice un bio» grafo, cui la scienza ha tanti obblighi, ed il cui » nome, come quello d'uomo benefico alla medesi» ma, è degno d'esser messo a paragone con quei » di Buffon e di Linneo, sopravvisse pochi anni alla » fondazione dell'accademia », e morì di repente nel 1778. Benchè non avesse lungo corso di vita pure molte opere di lui si rimasero e sono le seguenti: *Nuovo gabinetto di conchiliologia*, in un ordine sistematico ecc. (1768-88, 10 vol. in 4.° gr.); — *Dizionario di storia naturale* (1774-93, 10 vol. in 8.° gr.); — *Il Magazzino di Berlino*, o *Raccolta di Memorie, Notizie* ecc., (1765-69, 4 vol. in 8.°); — *Raccolta di Berlino per l'avanzamento della medicina*, ecc. (1769-79, 10 vol. in 8.°); — *Miscellanee*, ecc. (16 vol. in gr. 8.°); — *Raccolta delle opere dei Curiosi della natura* ecc., (1775-77, 4 vol.), ed altri scritti di minore importanza.

** MARTINI (Pietro-Antonio), disegnatore e intagliatore a punta ed a bulino, n. in Parma nel 1739; da giovane andò a Parigi ed incisevi diversi soggetti tratti dai pittori francesi e fiamminghi. Le sue opere meritarono grande approvazione. Le incisioni che condusse ad acquatinta delle opere di Teniers si ammirano come cose preziose. Trasferitosi a Londra ivi intagliò qualche stampa secondo la maniera inglese. Egli aveva fatto disegno di scrivere in italiano un'*Opera* intorno alla incisione e agli incisori di tutte le scuole d'Europa, ma pare che la morte sua, della quale ignorasi il tempo, troncasse quest'ottimo divisamento.

** MARTINI (Raimondo), religioso domenicano dottissimo nelle lingue orientali; fiorì presso al finire del sec. XIII; morì nel 1278. Abbiamo di lui varie opere; e ricorderemo fra le altre: *Pugio fidei* (Parigi, 1651). Gli si attribuisce ancora *Capistrum Judæorum*, ed una confutazione del Corano.

** MARTINI (monsignor Antonio), arcivescovo di Firenze, n. a Prato nel 1721; aveva posta dimora in Piemonte, quando pubblicò in Torino l'a. 1769 la versione letterale italiana del *Nuovo Testamento* con dotte e copiose note; indi mandò fuori la versione parimente con note del *Testamento Vecchio* e così compose tutto quel corpo di *Bibbia* in volgare che ha fatto tanto ricordato il suo nome, e che ebbe tante ristampe e tuttora ne ha in varie città d'Italia. Un'edizione in 3 vol. in 8.° e in 12.° ne fu fatta da David Passigli e socj, ed ora è presso a compiersi una nuova ristampa dalla nostra tipografia in 3 vol. in 8.°, cui si sono aggiunti i migliori volgarizzamenti dei libri poetici della Bibbia, e le *Antichità giudaiche* di Gioseffo Flavio tradotte dall'Angiolini. Ma tornando alle notizie del Martini, il suo lavoro ebbe la approvazione da Pio VI, nel 1778, e poco appresso gli conferì il vescovado di Bobbio. Ma mentrechè passava egli da Firenze per andarsi a consacrare in Roma il granduca Pietro Leopoldo volle onorare l'ingegno suo promovendolo all'arcivescovado di Firenze, nel 1781. Ad onta però di tanto favore egli non solo non si accostò punto alle novità che sotto quell'illustre sovrano si tentarono nella disciplina ecclesiastica, benchè conoscesse anch'egli esservi non pochi abusi a correggere, ma anzi vieppiù si fe' ligio alla corte di Roma ed a più potere avversò i novatori nell'adunanza dei vescovi tenuta a Firenze nel 1787. Fu dal papa rimunerato col nuovo titolo di vescovo assistente al trono, e morì a Firenze nel 1809. Oltre alla versione della Bibbia, abbiamo di lui: *Istruzioni morali intorno ai sacramenti* (1785); — *Istruzioni dogmatiche, storiche e morali sul simbolo* (2 vol.); e varie *Lettere pastorali*.

** MARTINI (Francesco di Giorgio), scultore ed architetto senese, n. nel 1439, siccome con la sua fede di battesimo provò il Della Valle; riuscì eccellente nella scultura e più ancora nell'architettura tanto civile che militare; in iscultura fece due dei sei angeli di bronzo che sono sull'altar maggiore del duomo di Siena, e si crede sieno proprio quei due che tengono in mezzo il tabernacolo. Di esso, come architetto, si ricorda il palazzo che edificò in Urbino a Federigo II da Montefeltro primo duca di quella città, quantunque alcuni credono che veramente quel palazzo non fosse tutto del Martini ma ch'egli vi aggiungesse soltanto alcune parti. Il Vasari che ne scrisse la *Vita* nota anco nel detto palagio un fregio dipinto tutto di mano di esso Martini rappresentante macchine ed altre cose di guerra. Per papa Pio II fece tutti i disegni e modelli del palazzo del vescovado di Pienza. Per lo suo valore fu molto stimato ed onorato dalla signoria della sua patria ed ebbe titoli di nobiltà. Il Vasari prende errore quando il dice morto nell'età di 47 anni, perocchè allora la sua morte sarebbe a porsi all'a. 1486, ma è noto che nel 1490 andò a Milano chiamatovi da Lodovico Sforza per fare il modello della cupola del duomo. Secondo il prof. Gius. del Rosso morì nel 1506 o in quel torno. — V. la edizione del Vasari con le note di Gio. Masselli, Firenze, 1832-38, per Passigli e socj.

MARTINI (Gio.-Paolo-Egidio), celebre maestro di musica, n. a Freystadt nell'alto Palatinato nel 1741; si condusse a Parigi nel 1764; militò per sei anni come ufficiale negli ussari di Chamborand; quindi, tratto da un suo passionato amore per la musica, vi diede tutto se stesso. Abbiamo di lui un'infinità di *marce militari*, e composizioni di armonia, ed un grandissimo numero di opere, fra le quali commendansi: *L'innamorato di quindici anni* (1771): — *La battaglia di Ivry* (1774); — *Il diritto del padrone* (1783): — *Annetta e Lubino* (1800) ecc. Martini è uno de' primi che rimisero in grido il genere delle *romanze*. Pubblicò nel 1790 un'opera ragguardevolissima intitolata *Melopea moderna* ed una *Scuola d'organo* (1804). Al tempo della restaurazione gli fu renduto l'incarico (perduto nella rivoluzione) di soprintendente della musica del re, e morì nel 1816; lasciò ms. un'opera elementare *sull'armonia* e sul *modo di comporre*.

** MARTINI (Lorenzo), cavaliere, professore di medicina, n. in Cambiano, m. a Torino nel 1844, in età di a. 56. Datosi alla medicina, in essa tan-

to seppe che nel 1821 fu eletto nel collegio delle Provincie a professore fisiologico, e nel 1833 passò alla cattedra di medicina legale ed igiene. Sostenne molti e gravi pubblici uffici, tra' quali soltanto citeremo quelli di membro di magistrato del Protomedicato, della R. Commissione di Revisione di libri e stampe, e della giunta statistica per le provincie di Torino. L'accademia delle scienze e quella Medico-Chirurgica di Torino lo vollero nel proprio seno, mentre il re Carlo Alberto lo fregiava dell'ordine cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro. Tanto il Martini fu versato nella lingua del Lazio e ne usò famigliarmente, che più costavagli parlare e scrivere nell'idioma nativo, ed il dotto Gioberti, ammirato da tanta maestria, non dubitò chiamarlo il *Celso dell'età nostra*. Molte e tutte di raro argomento sono le *Opere* che di lui ci avanzano, e le principali son queste: *Elementa physiologiæ ad usum praelectionum academicarum*; — *Emilio*, raccolta di opuscoli morali; — *Fisiologia*; — *Patologia generale*; — *Elementa medicinæ forensis, politicæ medicæ et hygienes ad usum Subalpinorum* (vol. 6); — *Sul Cholera indico*; — *Storia della fisiologia* (8 vol.); — *Storia della filosofia*; — *Commenti su Dante*; ecc. Nel *Torinese* a. 1844, N.° 14, per A. Baratta si trova il suo *Elogio*.

MARTINIANO (Martino-Martiniano-Augusto), imperatore romano; dall'ordine di legionario ascese ai primi gradi negli eserciti di Licinio, e fu fatto prefetto degli officiali del palazzo. Licinio assediato in Bisanzio da Costantino, si associò Martiniano all'impero nel 323. Il nuovo augusto dopo aver fatti inutili tentativi per rattenere il comune nemico, fu vinto nella memoranda battaglia di Calcedonia (23 settembre 323), dove Costantino ebbe piena vittoria. Abbandonato al furor dei soldati, o, secondo altri storici, rilegato in Cappadocia, Martiniano fu poco appresso mandato a morte per ordine del vincitore. Egli non aveva goduto più che due mesi del vano titolo d'imperatore.

MARTINIÈRE (Pietro-Martino de La), chirurgo e viaggiatore, n., per quanto si può presumere, a Rouen; sin da giovane prese a navigare e fece parecchi viaggi in Asia, alla costa occidentale d'Africa, alla costa di Barberia, e finalmente pei mari del settentrione dove andò visitando la Norvegia, la Lapponia, la Russia fino alla Nuova-Zembla, quindi la Groenlandia e l'Islanda. Oltre alcune opere mediche oggimai cadute in oblìo, abbiamo di lui: *Nuovo viaggio alla volta di settentrione*, ecc. (Parigi, 1671, in 12.° fig.), ristampato più volte.

MARTINIÈRE (Antonio-Augusto BRUZEN de La), laborioso scrittore, n. a Dieppe nel 1662, m. all'Aia nel 1746; lasciò un gran numero d'opere: la principale si è il *Dizionario geografico storico e critico* (L'Aja, 1726-30, 10 vol. in fol.) ristampato più volte. La migliore edizione è quella di Parigi, (1768, 6 vol. in fol.) Abbiamo di lui ancora un gran numero di buone edizioni con prefazioni, note, ecc. La grazia de' suoi modi e la leggiadria del suo ingegno lo fecero caro ai più ragguardevoli personaggi, la cui protezione gli valse i titoli di console del duca di Parma, di segretario del re delle due Sicilie, e di primo geografo del re di Spagna.

MARTINO (S.), vescovo di Tours, n. intorno all'a. 316 nella Pannonia (oggidì contea di Eisenstadt), di parenti che vennero a porre stanza in Pavia. In età di a. 10 era fatto neofito, e ne annoverava 15 quando un editto dell'imperadore Costanzo il costrinse, siccome figlio di militare, a vestir le armi. Questa nuova professione non valse a mutar punto le buone disposizioni d'animo del giovane catecumeno: chè dispensava ogni suo avere ai poverelli, riserbandosi del suo stipendio sol quanto bastava a sostentargli la vita. Nel corso di un aspro verno, fece due parti del proprio mantello per darne l'una ad un mendico; la seguente notte Gesù Cristo gli apparve in sogno, e poco appresso a questa visione Martino rigenerossi al fonte battesimale. Spogliatosi le armi, si raccolse presso a S. Ilario vescovo di Poitiers; poi, innanzi di prender gli ordini, siccome spronavalo il santo prelato, volle rivedere la propria famiglia che allora stanziava nella Pannonia. Egli ritornava a Poitiers, dopo aver convertita la madre sua al culto di Cristo, quando ebbe annunzio dell'esiglio di S. Ilario, per che si rattenne in Milano, d'onde l'a 360 raggiunse il santo vescovo, richiamato nella sua diocesi. Da questo tempo incominciano le missioni apostoliche di S. Martino e la serie de' miracoli ch'ebbe il dono di operare per la conversion de' pagani, de' quali si può trovare la narrazione nella sua *Vita* scritta da Sulpizio Severo, che ne fu testimonio. Menava vita solinga in un ritiro ch'erasi fabbricato nel luogo detto Ligugé *(Locociagum)*, discosto due leghe da Poitiers, quando ne fu tratto fuori a mal suo grado per locarlo nel seggio episcopale di Tours (374). Ciò nondimeno il pio prelato, non volendo rinunziare alla vita eremitica, si fece in mezzo alle rocce, che si levano sulla riva diritta della Loira, un nuovo eremo, dove in poco andare di tempo non pochi discepoli il vollero seguitare. Per tal modo surse la celebre badìa di Marmoutier, che fin dalla sua fondazione vedeva già dentro di sè 80 monaci. S. Martino, che s'era condotto a Cande per mettere in tregua un dissidio levatosi nel suo clero, ivi morì nell'a. 400, secondo la più probabile opinione l'11 novembre, giorno in cui la Chiesa festeggia la sua memoria, e che fu per lungo tempo celebrato con grande solennità. Convenivano i divoti da tutte parti ad onorare a Tours la sepoltura di questo santo nella basilica a lui dedicata. In principio ne fu confidata la cura ad una comunità di regolari, che da poi diede nascimento alla famosa cappella di s. Martino. V'hanno parecchie *Vite* di esso, e la meglio stimata si è quella scritta da Niccolò Gervasio.

MARTINO I.° (S.), papa; successe nel luglio del 649 a Teodoro, e tenne in Roma il concilio lateranense, ove fece scomunicare i monoteliti, e dannare, siccome maculati di eresia, l'*Ectesi* ed il *Tipo* dell'imperadore Costante. Questi se ne accese di tanta ira che il fece pigliare e condurre a Costantinopoli. Dannato a morte per le deposizioni di sedotti testimoni, l'imperadore si stette contento di mandarlo a confine a Cherson in Tauride, ove morì nel 16 settembre del 655. Eugenio I.°, eletto mentre ancora Martino era in vita, fu universalmente riconosciuto a suo successore. — MARTINO II.° (o MARINO I.°), papa, successore di Giovanni VIII nel di 23 dicembre 882; condannò Fozio; rimise in seggio Formoso vescovo di Porto, e morì in febbraio dell'884. Era stato legato a Costantinopoli. Adriano III fu suo successore. — MARTINO III (o MARINO II); ebbe il pontificato dall'a. 943 fino al 946; successe a Stefano VIII e fu surrogato da Agapeto II.

MARTINO IV (Simone di BRION), successore di papa Niccolò III nel 22 febbraio 1281; fu nato nella Turenna ed era stato canonico e tesoriere del-

la chiesa di S. Martino, cardinale del titolo di S.a Cecilia e due volte legato in Francia. Eletto dopo un conclave di 6 mesi, a malincuore si ridusse a vestire il gran manto. Un anno dopo seguì quell'eccidio di francesi che è celebre sotto il nome di *vespri siciliani*, e a Carlo d'Angiò cacciato di Messina altra parte non avanzava del mal tenuto dominio fuorchè le sue pretensioni. Martino per servire a Carlo fulminò d'anatema il re d'Aragona, secreto eccitatore di quella gran ribellione, e diede anche il suo regno a Filippo l'ardito. Ma il suo intervento non recò alcun ausilio allo spodestato monarca. Martino si morì addì 28 di marzo del 1285 ed Onorio IV gli entrò successore.

MARTINO V (OTTONE COLONNA); succedette a Gio. XXIII deposto dal concilio di Costanza. La sua elezione avvenuta il dì 11 novembre del 1417 pose fine al grande scisma d'occidente. Fu preside al concilio di Costanza sino al compiersi del medesimo (22 aprile 1418); fece anatematizzare i seguaci di Gio. Huss; indisse un altro concilio a Pavia, e di Pavia lo tramutò a Siena; e venne a morte il dì 20 febbraio 1431 in età di 63 anni, quando appunto s'apriva il concilio di Basilea. Eugenio IV entrò nel luogo suo.

MARTINO (S.), abate di Duma, arcivescovo di Braga, n. sull'esordire del sec. VI, nella Pannonia; nella sua giovinezza peregrinò in Palestina, e venne quindi in Galizia dove gli svevi, signori del luogo, avevano propagato l'arianesimo. A lui venne fatto di ricondurre alle credenze cattoliche Teodomiro loro re; fondò parecchi monasteri, e tra gli altri quello di Duma presso Braga; diventò arcivescovo di questa città, e morì nel 580 addì 20 di marzo, nel qual giorno la Chiesa festeggia il nome suo. Abbiamo di esso: *Formula honestæ vitæ* ecc. pubblicata per cura di Gilberto Cousin (Basilea, 1545, in 8.o), ristampata nel 1578 nella *Bibliot. de' Padri*; — *Collectio canonum orientalium ex græcis synodis*, nell'appendice della *Biblioth. canon.* di Justel; *Sententiæ SS. PP. Egypt.* tradotte dal greco nell'appendice alle *Vite de' Padri* di Rosweida (Anversa, 1615, 1628). Si può vedere, chi voglia maggiori notizie, la *Biblioteca degli autori ecclesiastici* di Dupin, e la *Notitia conciliorum Hispaniæ* del card. d'Aguirre, pag. 92.

MARTINO, re di Sicilia, figlio di Martino re d'Aragona; fu costretto a combattere per avere il trono insieme con Maria sua moglie dal 1392 fino al 1399, nel quale anno veramente cominciò a regnare. Morta Maria si congiunse in matrimonio nel 1401 a Bianca figlia del re di Navarra. Chiamato in Spagna nel 1405 dal voto dei popoli che doveva reggere, gli fu forza ritornarsene in Sicilia più che di passo, per frenare le ambiziose voglie di Bernardo Chiavera suo luogotenente, e passò in Sardegna, dove morì nell'a. 1409.

MARTINO, cognominato *Gallo*, il più antico autore il cui lavoro istorico sulla Polonia sia giunto a noi; era francese e fu del novero di quegli ecclesiastici che i re polacchi, nei tempi che seguitarono dopo la loro conversione, chiamaron di Francia, d'Italia e di Alemagna per preporli alla educazione della gioventù. Si crede ch'ei fosse limosiniere e maestro di Boleslao III. Fu scrittore di una istoria o cronica di Polonia, che a noi non è nota se non pel compendio che ne abbiamo sotto il titolo di *Chronica Polonorum*, con insieme un estratto di quella di Kadlubek, e con un'altra cronica, nell'edizione fatta condurre a Danzica nel 1749 dal conte Grabowski vescovo di Warmia.

MARTINO POLACCO, latinamente *Martinus Polonus*, celebre cronista, chiamato così perchè aveva sortito i natali in Polonia o veramente a Troppau, città che a quel tempo dipendeva dal reame polacco; professò i voti nella regola di S. Domenico, e si trasferì nell'Italia, e vennevi in tanto grido di eccellente predicatore che papa Clemente IV per segno di estimazione e di onore il volle suo cappellano e penitenziere; ebbe poi l'arcivescovado di Gnesne l'a. 1278; ma in quell'anno stesso Martino mancò ai vivi. La principale tra le opere da lui scritte si è una *Cronica* de' papi e degli imperadori che si distende da S. Pietro sino alla morte di Gio. XXI nel 1277. Fu messa in luce da Basilio Herold, al seguito di Mariano Scotto (Basilea, 1559 in fol.) e ristampata da Leibnizio nelle *Accessiones historicæ*, ecc. Un canonico di Bonna o di Liegi la condusse fino alla morte di Urbano V nel 1378. Questa è la cronica che Sebastiano Mamerot ha tradotta in francese sotto il titolo di *Cronica martiniana di tutti i papi che tennero la cattedra di S. Pietro fino ad Alessandro VI ultimamente morto*, ecc. (Parigi, per Verard, circa il 1504, 2 t. in fol.). — ** Nella Cronica di Martino Polacco è narrato il fatto della papessa Giovanna (v. q. nome), ma v'è sospetto che vi sia stato interpolato da qualche copista. Le altre opere di Martino sono: *Sermones de tempore et de sanctis* (Strasburgo, 1484); — *Margarita Decreti seu tabula martiniana* (in fol.) che è un indice delle decretali. Quanto a quelle che restarono mss. si consulti l'Echard nella *Biblioth. prædicator.*

** MARTINO DI VERTOU (S.), latinamente *Martinus Vertavensis;* fu così nominato per essere egli stato il fondatore e primo abate del monistero di Vertou; è detto altresì *S. Martino il Solo;* sortì i natali nel 527 da una delle prime case di Nantes; compiè gli studi a Tours e fu consacrato sacerdote da S. Felice vescovo nantese. Alberto il Grande scrisse varie cose intorno ad esso che vittoriosamente furono confutate, siccome favolose, dal P. Labineau nella sua *Notizia sopra S. Martino.* — Fu forse alcune volte confuso con altri santi uomini dello stesso nome. — Un altro S. MARTINO, discepolo di S. Martino di Tours, del quale parla Gregorio di Tours nella sua *Gloria de' Confessori* fondò un monistero a Saintes.

** MARTINO (IACOPO), fanciullo maraviglioso, n. nel 1639 in Racano nella diocesi d'Adria, e in Fossoli villa del Carpigiano nel ducato di Modena; era figlio di un povero facchino modenese, che venne per suoi lavori a Budrio e vi condusse il suo figlio fanciulletto dove il domenicano Gio. Batt. Meletti, scorto nel fanciullo un ingegno svegliatissimo, il prese ad ammaestrare a dispetto del padre che voleva di esso fare un facchino; tanti furono i profitti di Iacopo che in età di anni 7 (1647) il condusse in Roma e gli fece sostenere molte pubbliche tesi con maraviglia di chiunque l'udiva parlare con tanta sicurezza e facondia, cosicchè Roma non vide forse mai il più strano spettacolo. L'Eritreo ce ne ha lasciata onorevol memoria. Egli insomma era filosofo, teologo, medico, giureconsulto ed esperto in altre scienze. Tornato a Budrio parve però andarsi attenuando quel suo mirabile ingegno; mortogli il benefico maestro nel 1648, fu mandato il giovane dal card. Pallotta nel collegio di Caldora nella Marca, ma ivi toccando appena il 17.mo anno si morì nel 1656. Sui portenti del Martino si posson leggere un'*Apologia* del P. Meletti scritta

dal P. Maria Cardi contro coloro che non credendo alla forza di quel fanciullesco ingegno credevano che tante maraviglie si operassero per arte diabolica; e il Tiraboschi nella *Stor. della letter. ital.* e nella *Biblioteca modenese.*

** MARTINO DI BARTOLOMMEO, pittore senese, n. nel sec. XIV; fioriva nella sua patria l'a. 1405, perocchè in quell'anno dipinse nel duomo la *Traslazione del corpo di S. Crescenzio.* È pure del suo pennello nella chiesa di S. Antonio Abate una tavola con grado anche più stimabile della tavola stessa.

** MARTINON (Gio.), n. a Brionde nell'Alvernia nel 1585; si rendè gesuita nel 1605; lesse onorevolmente per 20 anni la teologia a Bordeaux, ed ivi morì nel 1662. Abbiamo di lui una *Teologia* in V vol. in fol., ed un VI vol. contro Giansenio.

MARTINOT (Enrico), celebre orologiaro, n. a Parigi nel 1646, m. a Fontainebleau nel 1725; fece così rapidi profitti in tutte le parti della meccanica che di dodici anni ottenne promesse di aver la sopravvivenza nel titolo di suo padre, orologiaro di camera del re. Volgeva appena sui tredici anni dell'età sua quando la morte del padre gli fece abilità di richiedere il posto che gli era stato promesso. Colbert esitava a concederglielo, perciocchè lo credea troppo giovane; ma il re volle che, se egli era atto ad adempierlo, gli fosse spedito il diploma; e nel 1672 gli ordinò un orologio in forma di globo che segnasse il moto del sole e della luna. Quèsta macchina condotta a termine nel 1677, fu considerata come una delle opere più perfette che si fossero per anche vedute in questo genere. Altri lavori, ugualmente stimati dagl'intendenti, valsero al Martinot la dignità di direttore degli orologi di tutte le case reali.

** MARTINOTTI (Evangelista), pittore, n. a Casalmonferrato; fu scolare di Salvator Rosa e riuscì mirabile, secondo il Lanzi che cita l'Orlandi, in dipinger paesi, picciole figure ed animali; ma non si attenne così al genere minuto che non valesse molto anche in grandi proporzioni: così appare studiatissimo nel duomo di Casale dove figurò il *Battesimo di G. C.* Egli era nato nel 1634 e in quel torno, e mancò a' vivi nel 1694.

MARTINOVICZ (Ignazio-Giuseppe), fisico ungherese, n. a Pest circa la metà del sec. XVIII; fu nominato dall'imperatore Giuseppe II professore di fisica e meccanica all'università di Lemberg. Il modo onorevolissimo col quale adempiè a questo duplice incarico, a cui s'aggiunse lo zelo onde sostenne le riforme che l'imperatore cominciava ad eseguire nei suoi stati, gli valse i titoli di consigliere imperiale, di preposto titolare della cattedrale di Odemburg e d'abate di Szazrar. Ma faceva fin d'allora parte della società degl'illuminati, della quale diventò uno de' capi. Essendosi mescolato in certe secrete trame che miravano a muovere una sollevazione a Vienna, fu decapitato a Buda nel 1795. Abbiamo di lui: *Dissertazione del micrometro* (1784, in 4.° fig.); — *Dissertatio physica de altitudine atmospheræ ex observationibus astronomicis* (1785, in 4.°); — *Praelectiones physicae experiment.* (1787, in 8.° fig. tom. 1.°).

** MARTINOZZI (Maria), nipote del cardinale Mazarini, nata nel 1631; andò sposa nel 1654 al principe di Conti, e rimasta vedova nel 1666 tutta si diede all'educazione de' propri figli. Alla morte del cardinale suo zio, pienamente si appartò dalla corte e favori per quanto potè i signori di Porto-Reale. Ella morì nel 1672. L'abate Racine nel tom. XI della sua *Storia ecclesiastica* fa parola di questa illustre donna.

MARTINUSIO (Giorgio), reggente di Transilvania, n. nella Croazia; vestì da prima l'abito monastico in un convento presso Buda; ma le austerità del chiostro non convenendosi al suo spirito inquieto ed ambizioso, seppe cattivarsi la benevolenza del re Giovanni Zapoli, da lui conosciuto quand'era semplice gentiluomo, e fu adoperato da esso in parecchie negoziazioni importanti. Mostrò sempre molto zelo, fermezza ed accorgimento. Ma lo Zapoli avendolo nominato nel 1540 tutore di Giovanni Sigismondo, suo figlio unico, in compagnia della regina Isabella, sorella di Sigismondo II, re di Polonia e sotto la protezione di Solimano, improvvisamente fe' manifesto un desio di dominazione, una doppiezza, un'ambizione ed una avarizia che nessuno avria potuto aspettarsi in lui. Dopo essersi fatto dare l'arcivescovado di Gran ed il cappello di cardinale, seppe destramente servirsi dell'imperatore Ferdinando per cacciare Isabella dalla Transilvania, e delle armi ottomane per liberarsi dagl'imperiali. Ferdinando lo fece trucidare nel 1548. Gl'inestimabili tesori trovati nel palazzo di questo gran reo, danno argomento a supporre che al pensiero di satisfare il desiderio della vendetta si aggiungesse anco la cupidità di spogliarlo d'ogni suo avere.

MARTIRANO (Coriolano), eccellente umanista e buon poeta latino, n. a Cosenza in Calabria; nominato da papa Clemente VII al vescovado di San Marco intervenne alla prima sessione del concilio di Trento dove fu uno dei secretari; ottenne quindi dall'imperator Carlo V l'ufizio di secretario del consiglio di Napoli, e morì in Spagna nel 1557. Furono raccolte insieme alcune delle sue opere (Napoli, 1556, in 8.°): questo volume contiene 8 tragedie, due commedie, ecc. Il Debure ne diede la descrizione nella *Bibliogr. istruttiva* N.° 2904. Citansi ancora di lui: *Epistolae familiares* (Napoli, 1556, in 8.°).

** MARTIRE (Pietro), detto *Anglerio*, perchè fu nato ad Anghiera, piccolo borgo del milanese, l'a. 1455; si rendè celebre per lo suo accorgimento nel trattare i negozi. Ferdinando V *il cattolico*, re di Castiglia e di Aragona gli affidò la educazione de' suoi figli, e lo mandò in qualità di ambasciatore straordinario prima a Venezia, quindi in Egitto. Ritornato in Castiglia ottenne pensioni e benefizi considerevoli; morì nel 1525. Abbiamo di lui: una *Storia* in latino della scoperta del nuovo mondo intitolata: *De navigatione et terris de novo repertis* (1587, in 4.°); — *De legatione Babylonica;* ed una *Raccolta di lettere*, ecc. — MARTIRE (Pietro), nativo di Novara; è autore di un libro intitolato: *De ulceribus*, ecc.

MARTIRE (Pietro Vermigli più noto sotto il nome di Pietro), uno dei più celebri teologi riformati, n. a Firenze nel 1500; in età di 16 anni entrò nella congregazione de' canonici regolari di S. Agostino a Fiesole, e fu posto ad insegnare la filosofia e la teologia ai novizi. In una delle sue lezioni, avendo accennato a'suoi dubbi sull'esistenza del purgatorio, fu interdetto. Egli si richiamò di tal sentenza, ma citato innanzi al capitolo generale dell'ordine, temendo non fosse imprigionato ove vi comparisse, s'involò dall'Italia. Accolto con lieto viso dagli archimandriti della riforma a Zurigo, a Basilea, a Strasburgo, si diede alla comunione protestante; tolse moglie nel 1546; si condusse l'anno appresso in Inghilterra, e

presevi il dottorato in teologia, e fu ben presto nominato professore ad Oxford. Il timore delle persecuzioni, sotto il regno di Maria, lo consigliarono di abbandonare la Gran Bretagna nel 1553. Ottenne poco stante una cattedra a Zurigo, ed ivi morì nel 1562. Mite per indole, tentò, ma indarno, riunire in un solo vincolo le sette divise dalla chiesa romana e si dolse d'essersi straniato da questa. Dopo Calvino la riforma non aveva un migliore scrittore di lui. La maggior parte delle sue opere furon raccolte insieme sotto questo titolo: *Locorum communium theologicorum tom. III* (1580-81-83, 3 vol. in fol.). I curiosi ricercano tuttora la raccolta delle sue lettere: *Petri Martyrii epistolae*, ecc. (Elzevir, 1670, in fol.) stampate con alcuni scritti di Ferdinando del Pulgar.

** MARTIS o MARTINI (OTTAVIANO), pittore da Gubbio; nella sua patria rimane una pittura a fresco in S.a M.a Nuova fatta da lui nel 1403, o, come lesse lo Zani, 1433. Rappresenta una *Nostra Donna* in mezzo ad un coro di angioli, e non perde al paragone delle altre opere di quel tempo, che mantengono il fare dell' antica scuola.

** MARTORANA (GIOVACCHINO), dipintor siciliano fiorito nel sec. XVIII; Palermo fu sua patria; il Lanzi (*Stor. Pitt.*) in nota scrive di lui: « fu pittor macchinoso; se ne pregia il cappellone de' Crociferi, e a S.a Rosalia quattro grandi quadri delle gesta di S. Benedetto ».

** MARTORELLI (ORAZIO-IACOPO), grammatico ed archeologo, n. a Napoli nel 1699; tanto si avvantaggiò nello studio delle lingue dotte, che uscito appena dalle scuole fu chiamato ad insegnarle nel seminario: nel 1747 ebbe la cattedra di lingua greca nell' università, e per agevolarne lo studio a' suoi discenti tradusse in italiano *Il Metodo greco* di Porto Reale. Avendo messo in luce un trattato sopra un vaso antico, venne in fama di dotto archeologo, e fu chiamato a leggere le antichità greche, ma non potè, vecchio ed infermo com' era, salir quella cattedra, e morì nel 1777. È elegante e dotto scrittore, ma alquanto sistematico nelle sue opinioni. Abbiamo di lui: *De regia theca calamaria* (1756); — *Delle antiche colonie venute in Napoli* (1764-73, 2 vol.): benchè quest' opera corra sotto il nome di Michele Maccinera suo discepolo, ella è indubitabilmente del Martorelli. È libro dotto, ma paradossale, e le sue opinioni sulle origini di Napoli, avvegnachè ingegnosissime, non furono comunemente ricevute; — *Lettera ad illustrazione di una gemma di Eliogabalo* (negli *Opuscoli* del Calogera); — *Lettera* al Gori (nelle *simb. letter.*), ed altre brevi scritture ecc. Fu tenace oltre il dovere delle proprie opinioni e disdisse l'amicizia al Mazzocchi sol perchè questi non consentiva pienamente con lui intorno alla *theca calamaria*. Non ebbe però ambizione di onori e di dignità e si stette contento dello stato che s'avea scelto di semplice sacerdote, e di una stanza in pessimo addobbo che abitava nel seminario.

** MARTOS (IVANO-PETROWICH), scultore russo, n. presso al 1753 a Ichnia; itosene a Pietroburgo prese a fare alcune operette, che ammirate dalla principessa Féodorowna, gli valsero la protezione della medesima che lo fece mandare in Roma con pensione del Governo. Ivi allora tenevano il primato il Mengs e il Battoni co' quali si amicò il giovane russo e tornò in patria fornito di ottimi precetti nell' arte. Le principali città dell' impero si adornano delle opere sue. In Mosca si vede un *gruppo colossale in bronzo di Minin e Pozkarski*: in altri luoghi *monumenti* di cospicui personaggi; un *Atteone* nel castello di Péterhoff; nella chiesa di Grusino le statue di vari *santi* e tutte si commendano per naturale semplicità. Era consigliere di stato e direttore dell' accademia di belle arti in Pietroburgo, ed ivi morì nel 1835.

** MARTUCCI (ALESSANDRO e SIMIO), padre e figlio pittori; il primo de' quali fu forse della scuola di Paolo Veronese. Amendue meritarono non poca laude nel dipingere architetture e prospettive. Simio morì nel 1641.

** MARTYN (GUGLIELMO), scrittore inglese, n. in Exeter nel 1562; fu cancelliere della sua patria; si fece principalmente chiaro per l'opera che intitolò: *Storia e Vite dei re d'Inghilterra da Guglielmo il conquistatore fino al re Enrico VIII* (Londra, 1616, in fol.). Il re Giacomo offeso di alcuni luoghi di questo libro, in cui la famiglia reale non era trattata con la debita osservanza, fece processare l'autore che, come dicono, ne morì di cordoglio l' a. 1617.

MARTYN (GIO.), medico, n. a Londra nel 1699, professor di botanica a Cambridge, m. a Chelsea nel 1768; lasciò oltre alcune traduzioni di Tournefort, ecc.; *Tabulae synopticae plantarum officinalium ad methodum raianam dispositae* (Londra, 1726, in fol. di 20 pag.); — *Methodus plantarum circa Cantabrigiam nascentium* (1727, in 12.o); — *Hist. plantarum rariorum* (in fol. grand.); — *Le Georgiche di Virgilio*, tradotte in inglese con note (1741, in 4.o); — *Le Buccoliche* (1749); — *Dissertazioni ed avvertenze critiche sull' Eneide* (1770), pubblicate da suo figlio: l' autore ivi pretende giustificare Virgilio dal rimprovero di anacronismo quanto al tempo della fondazione di Cartagine. Il genere *martynia* della famiglia delle *Bignone* fu dedicato al Martyn dal suo amico Houston e adottato da Linneo.

MARTYN (TOMMASO), figlio del precedente, n. nel 1735; ottimamente studiò sotto la direzione del proprio padre; fu nominato rettore di varie parrocchie: assunse l' incarico d' aio e di precettore di giovani signori che accompagnò nei loro viaggi. Ritornato in Inghilterra riprese il governo della sua parrocchia, quindi sottentrò a suo padre nella cattedra di botanica a Cambridge, e la tenne per 64 anni con grande onoranza. Avendo rinunziato a tale incarico, si condusse ad abitare la contea di Bedford, dove morì nel 1825. Egli era membro della società reale di Londra. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Il concoligista universale*, inglese e francese (Londra, 1782, 2 vol. in fol.). Quest' opera pubblicata da prima sotto il titolo di *Figure di conchiglie . . . raccolte in parecchi viaggi fatti al mare australe dal 1764 in poi*: fu ristampata nel 1786, in 4.o gr.; — *Flora rustica exhibiting accurate figure of such plantes*, ecc. (1792-94, 4. vol. in 8.o) con 144 piante colorate; — *Englisigh entimologist.*, ecc. (1792, in 4.o grande fig.); tradotto in francese e pubblicato colle stesse tavole dall' autore: — *Psyche figures of non descript. lepidopterous insects*, ecc. (1797, in 4.o gr. fig. color.); — *Aranei or a natural history of Spiders*, ecc. (1793, in 4.o grande). T. Martyn pubblicò una nuova edizione del *Dizionario del giardino* del Miller; ed alcune versioni dall' italiano e dal francese, segnatamente degli *Elementi di botanica* del Rousseau.

** MARTYN (ENRICO), ecclesiastico anglicano, dotto nelle lingue orientali; era al Bengala in forma di cap-

pellano della compagnia delle Indie-Orientali, quando servendo al desio delle società bibliche, prese a rifare la versione persiana del Nuovo Testamento incominciata da Natanael-Sabat. A tal uopo si condusse in Persia, e compiuto ch'ebbe quel lavoro molto studiosamente, lo lasciò all'ambasciadore inglese per presentarlo al re persiano; egli ritornavasene per Costantinopoli in Inghilterra allorchè fu abbattuto dalla morte in Tocat nel 1812. La sua traduzione venne assai commendata dal monarca, e fu pubblicata dalla società biblica di Pietroburgo sotto il seguente titolo: *Novum-Testamentum Jesu-Christi e græco in persicum linguam in urbe Schiras* ecc. (Petropoli, 1816, in 4.º). Il traduttore si scosta alcuna volta dalle lezioni cattoliche. Abbiamo alle stampe anche alcune *Memorie* postume del Martyn (Londra, 1821).

** MARUCELLI o MARUSCELLI (Gio.-Stefano), detto anche *Gio. Stefani*, illustre dipintor fiorentino, o dell' Umbria, architetto ed ingegnere, n. nel 1586; il Boscoli fu suo maestro, ma ei lo vinse nel colorito. Stanziatosi a Pisa, vi fece molte opere; spezialmente si commendano: *Abramo che dà ospizio agli angeli*, nel duomo tra i quadri di più celebri artisti; — *Il mistero del Rosario*, in S.a Caterina; — *Il martirio di S. Bartolommeo*; e *la Cena* ecc.; — la facciata del palazzetto dei Cavalieri pitturata a fresco. Ma nel miglior corso della sua gloria nell'arte pittorica abbandonò i pennelli per darsi tutto all'architettura civile e militare; fece molte belle opere anche in quest'arte; inventò ingegnose macchine per uso dei canali, essendone stato nominato ingegnere dal granduca. Istituì una scuola d'architettura, dalla quale uscirono molti illustri allievi, e morì a Pisa nel 1646.

MARUCELLI (Francesco), prelato fattosi chiaro per la protezione che concesse alle lettere ed alle arti, n. a Firenze nel 1625; costrusse a Roma un magnifico palagio e lo arricchì di una biblioteca copiosa e bene scelta, e la dispose in servizio dei poveri letterati. La sua città natale gli debbe pure un'altra pubblica biblioteca, con un fondo annuo pel suo mantenimento. Morì a Roma nel 1713. Abbiamo di lui un *Indice generale* in 112 vol. in fol. di tutte le materie trattate nelle opere da lui lette. Questo vasto repertorio è conservato a Firenze.

MARUCELLI (Gio.-Filippo), fratel maggiore del precedente, m. a Firenze nel 1680 col titolo di segretario di stato del granduca; era tenuto come istruttissimo nel greco e nell'ebraico. È citato con lode dal Menagio, dall'Einsio, dal Gronovio.

** MARULLA, eroina greca, nata in Cocchino città dell'isola di Lenno; mentre i turchi combattendo contro i veneziani avevano assalito la sua patria, ed era stato ucciso il padre suo che difendeva una porta, ella udito il tristo annunzio non pianse, ma corsa là dove giaceva l'estinto e prese le armi sue, con sì gran vigore si spinse nella mischia, che potè tanto rattener l'impeto dell'inimico, fino a che giunsero nuove schiere di riscossa, e così per la virtù sua fu salva la patria dal giogo ottomano. Tutti i capitani dell'esercito della repubblica gareggiarono in presentarla di doni, ed il duce supremo le diede facoltà di eleggersi tra i maggiorenti dell'esercito qual volesse per suo sposo, largamente dotandola dei danari della repubblica. Ella è ricordata con la debita onoranza dal Baudier nell'*Istoria gen. de' turchi*, e dal Sagredo nelle *Memorie* istoriche dei monarchi mussulmani.

MARULLO (Michele TARCOGNOTA o TARCHIANOTA), uno dei primi personaggi che quando Costantinopoli venne in servaggio de' turchi, si rifuggirono in Italia; entrò nella milizia; fu accolto in corte di Lorenzo il magnifico e si annegò nella riviera di Cecina presso Volterra, mentre la guadava a cavallo, circa l'a. 1500. Il Marullo apparteneva all'accademia del Pontano; fu stretto in amicizia col Sannazzaro, e salì al grado dei più celebri scrittori del suo secolo. La raccolta delle sue poesie (greco-latine) si compone di 4 lib. di *epigrammi*, di 3 lib. d' *inni* e di un poema non finito *sull' educazione di un principe*, pubblicata per la prima volta a Firenze (1497 in 4.º) e ristampata a Bologna (1506); a Strasburgo (1508); a Parigi (1561 e 1582, in 16.º).

** MARULLO (Cajo-Epidio), tribuno della plebe nei primi tempi della dittatura di Cesare. Egli, insieme con Flavio Cesetio suo collega, ebbe animo di opporsi alle mene che Antonio faceva in Roma perchè Cesare fosse eletto re; questi onorandi tribuni giunsero perfino a strappar di fronte alla statua del dittatore il diadema che v'era stato posto per adusar gli occhi del popolo a quella vista. Ma la virtù vera in tempi corrotti suol partorire sicuri danni, e i generosi tribuni furon destituiti da quell'ufizio sì bene in essi locato.

** MARULLO, celebre retore romano che fiorì intorno all'a. 40 dell'er. volg. Fu maestro di Seneca il filosofo, il quale però così dice di lui: *Marullum rethorem, hominem satis aridum, paucissima belle, sed non vulgato genere dicentem.*

** MARULLO (Marco), celebre autore di *mime*, fiorito in Roma sotto il regno di Antonino; al dire di Capitolino egli non temette di beffare in sulla scena L. Vero e Marco Aurelio, ma quei due giovani principi tutti informati della mansuetudine di Antonino non ne preser vendetta. Un *frammento* di Marullo che non è un bel saggio, a dir vero, ci fu conservato da Servio. S. Girolamo per lo contrario loda la eleganza del suo stile.

** MARULLO (Marco-Pomponio), grammatico visso sotto Tiberio; abbiamo da Dione Cassio, che questo imperadore avendo la boria di apparire purissimo scrittore latino, ed entrato in dubbio se una certa voce da lui usata in un editto fosse o no di buona lega, chiamò a consiglio i più periti grammatici e tra questi Pomponio. V'ebbe Atejo Capitone che con sozza adulazione disse che quando anche la voce non fosse buona, da ora innanzi l'autorità dell'imperadore bastava a darle legittima cittadinanza; ma Pomponio cogliendo la occasione opportuna a mandar fuori un vampo di libero animo, non dubitò di rispondere: « Mente Capitone. Tu, o » Cesare, puoi dare cittadinanza agli uomini, ma non » così alle parole ». Fioriva costui intorno all'a. 14 dell'er. volg. Dione lo chiama *Marcellus*, ma Svetonio, come più vicino ai tempi, è più degno di fede quanto al vero suo nome.

** MARULLO (Marco), scrittore ecclesiastico di Spalatro in Dalmazia, visso intorno al 1530; ebbe una giovinezza rotta ad ogni vizio e spezialmente a libidine: un giorno andandosene a diporto con un suo compagno, trovata una giovane donna, si dieder con essa la posta di trovarsi insieme la notte nella costei casa; venuta l'ora appuntata si calò giù dalla finestra una scala di fune; fu primo a salire il compagno di Marullo, e la scala fu ritirata appresso di lui. Marullo aspettò in grande sospetto tutta la notte per vedere se la scala tornasse a calarsi, ma sulla prima luce vide aprir la fi-

nestra e in vece della scala caderne giù il cadavere dell' amico trafitto da mille pugnalate. Cotal vista mise tanto sgomento in cuor suo, che abbandonato quel corso di vita, si rivolse a Dio; compiuti gli studi in Padova, preso il sacerdozio, si fece un erudito e lodato scrittore, sì che le opere sue si tengono ancora in qualche stima; e son queste: *De institutione bene, beateque vivendi* (1530): — *Evangelistarium* (1516); — *De Humilitate et Gloria Christi* (1519); — *Quinquaginta parabulæ*, ecc.; — *Dalmatiæ, Croatiæque gesta*, ecc. stampate in varie raccolte, e specialmente negli *Scriptor. rer. ungaricar.*, ecc.

** MARULLO (Francesco-Saverio), de' conti Marulli di Barletta, valoroso guerriero, cavaliere e commendatore dell' ordine di Malta, e feld-maresciallo austriaco, n. a Barletta nel 1678; cominciò a portare armi sotto i vessilli dell' ordine e trovossi al conquisto di Scio contro i turchi nel 1694; tre anni dopo passò a servire Carlo II di Spagna, e continuò a militare negli eserciti di Filippo V; seguendo sempre i vessilli del medesimo fu mandato in Italia nel 1705, e spedito a presidiare Orbitello in Toscana dove meritò il grado di colonnello. Quando il regno di Napoli venne sotto il dominio austriaco nella persona di Carlo III, che fu poi imperadore sotto il nome di Carlo VI, entrò fra le milizie austriache, ed in vari combattimenti crebbe la fama del valor suo, ma più specialmente nelle battaglie di Petervaradino (1716) e di Belgrado (1717), cosicchè meritò gli elogi e la benevolenza del principe Eugenio, e la estimazione di tutto l' esercito, perchè in lui alla prudenza di sperimentato capitano arrogevasi il valore di arrischiato soldato, e già il corpo suo era stato trafitto da ben 17 ferite. Salito al grado di tenente maresciallo nel 1723, nel 1726 fu promosso alla dignità di comandante e governator generale di Belgrado, cui si aggiunse nell' anno appresso l' onorevol titolo di consigliere di stato e di guerra. In 13 anni che tenne quel governo molte utili e splendide opere fece fare nella città, e la rendè quasi al tutto inespugnabile facendovi costruire una cisterna che desse copiosa provvisione di acque in caso di assedio: opera architettonica maravigliosa e non indegna d' esser paragonata a quelle de' romani e degli egizi che nei soli loro frammenti ancor ci fanno inarcar le ciglia per istupore. Quando contro Maria Teresa si levò quel tremendo turbine di guerra che la recò sull' orlo dell' estrema ruina, il Marullo la seguitò in Ungheria, e validamente la soccorse del suo senno e del suo braccio, cosicchè nel 1744 salì alla cima degli onori militari austriaci vestendo le insegne di feld-maresciallo. Finalmente affranto dalle durate fatiche, gravato dagli anni, infermiccio per le ricevute ferite tolse congedo dall' armi e si ritrasse a vivere in Bologna nella sua commenda di S.a Maria del Tempio, e colà spandendosi in opere di beneficenza che sempre avevano recato il più bel fregio alla luminosa ed incontaminata sua vita, provvedendo al lustro e decoro della famiglia, ornato di bella fama, lodato dal nuovo re di Napoli Carlo III di Borbone (che sebbene lo avesse avuto nimico, pure, venendo egli in Napoli, oltre ai molti pubblici segni di estimazione che gli porse, non si ritenne dal dire ai suoi cortigiani, ed alla presenza di lui medesimo: « Se io contassi nel mio esercito dodici uffiziali co» me il sig. maresciallo, sarei il padrone d' Italia ») amato e riverito dall' illustre pontefice Benedetto XIV morivasi il dì 19 d' agosto del 1751. Un compilissimo articolo o più presto elogio storico intorno al medesimo si legge nella voluminosa *Biografia universale* tradotta dal francese in italiano con giunte e stampata dal Missiaglia in Venezia, ecc.

MARVELL (Andrea), scrittore inglese, n. a Kingston-upon-Hull, nella contea di Yorck nel 1620, m. nel 1678; fu da prima occupato in qualità di segretario dell' ambasceria inglese a Costantinopoli, aggiunto al Milton, allor segretario latino del protettore; fu quindi deputato più volte al parlamento dove ebbe molta preponderanza comechè poco orasse. Quantunque i suoi scritti ed i suoi principj fossero opposti all' intendimento del governo, Carlo II che in vano cercò trarlo alla sua parte ebbe per lui molti riguardi, e piacquesi assai del suo leggiadro conversare. Abbiamo di lui delle poesie satiriche e dei libercoli che, seguendo il detto del Burnet, gli dieder grido dell' uomo più motteggevole del suo tempo. Swift ne parla pure con elogio grandissimo nella sua *Novella della botte*. L'ultima opera che fece stampare fu un *Quadro dell' origine del papismo e del governo arbitrario in Inghilterra* (1678, in fol.), ristampato fra' trattati politici *(State tracts)* nel 1689. Dopo la sua morte una dama che annunziavasi per sua moglie, quantunque egli non avesse mai contratto matrimonio, pubblicò nel 1681, in fol. le sue *Poesie miste*. Il Cooke stampò nel 1726 (2 vol. in 12.o) una edizione delle *Opere* del Marvell, nella quale solo si trovano le poesie e le sue lettere. Il capitano Thompson ne fece una bella edizione (1776, 3 vol. in 4.o).

** MARX (Giacobbe), medico ebreo, n., a Bonn nel 1743, m. ad Annover nel 1789: spese tutta la vita sua in servigio ed aumento della scienza che professava e diede opera a diffondere in Germania l'uso della ghianda di quercia, come topico, in parecchie affezioni di visceri e polmoni. Abbiamo di lui: *Dissertatio de spasmis, seu motibus convulsivis optimaque iisdem medendi ratione* (Halle, 1765, in 4.o); — *Due casi di tisi guarita coll' uso della ghianda (V. Magaz. fur Aerzte,* 2 part. 1775); — *Effetti confermati della ghianda* (1776); — *Storia della ghianda di quercia* (1776).

** MARZANO (Domenico), segretario generale della Cassa di *ammortizzazione*, n. in Centorano in provincia di Terra di Lavoro, m. in Napoli sull' esordire del 1844. Die' fin dall' infanzia segni non dubbi di bontà di animo. Nel 1793 venne nominato ad ufficiale nella segreteria della reggenza del vicariato, e di là promosso a segretario, prima del maresciallo di campo principe di Cerchiara, poscia di S. A. il principe di Sassonia. Nel 1799, per disposizione del ministro della guerra di quel tempo, venne adoperato appresso al tenente generale principe di Stigliano per ricevere le 40,000 cerne che allora furono levate nel regno. Nel 1800 apparlenne all' intendenza generale degli eserciti, e non molto dopo fu nominato ad uffizial maggiore nella sopraintendenza della polizia e giustizia criminale del regno. Nel 1810 ebbe il ragguardevole uffizio di segretario generale della Cassa di *ammortizzazione* che conservò fino alla sua morte. Nel *Giornale del regno delle due Sicilie* a. 1844, N.o 131, si leggono le *Notizie* sulla sua vita.

** MARZARI-PENCATI (il conte Giuseppe), uno dei primi geologi dell' età nostra, n. a Vicenza nel 1777; in prima si diede agli esercizi poetici seguendo l'uso del tempo, ma poi dimorando in una sua

villa a piè del Sumano, innamorò siffattamente della bolanica, che ogni sua cura fu volta a questa scienza, e dopo aver pubblicato nel 1802 un *Catalogo delle piante che crescono spontanee nel territorio vicentino*, se ne andò a Parigi, dove con istancabile solerzia e con ammirazione e lode di quegli illustri scienziati, studiosamente ricercò a parte a parte luoghi pubblici e privati dove coltivavasi in pratica la scienza botanica, e spezialmente i preziosi giardini delle Piante, e della Malmaison, nell'ultimo de' quali passò le intere notti per investigarvi il sonno delle piante, e più di 40 specie ne fece incidere in quello stato. Nel 1808 inviò alla Società dei naturalisti di Ginevra una *Memoria* molto voluminosa. Dagli studi botanici improvvisamente si tramutò ai mineralogici sotto i più insigni professori ch'erano allora in Parigi e particolarmente sotto l'italiano Matteo Tondi. In questa scienza fece speditissimi profitti cosicchè il celebre Haüy lo citava come il più diligente de'suoi discepoli, e come quegli che avea manifestato maggior acume d'ingegno ed attitudine a determinare le svariate specie di minerali. Dimorato quattro anni nella metropoli della Francia riedeva in Italia e vi metteva in luce il frutto de'suoi viaggi con questo titolo: *Corsa pel bacino del Rodano*. Perlustrando i monti vicentini e tirolesi scoperse un numero grande di varietà minerali e ne pubblicò la *descrizione* a Milano. Nel 1808 e nel 1810 per ordine del vicerè d'Italia cercò i colli Euganei, e la provincia del Bergamasco, ed allora scoprì la miniera di carbon fossile a Borgo di Valsugna: scoperta oggidì divenuta importantissima per l'uso del vapore in que' luoghi; e conoscendo che male avria potuto giungere ad una perfetta esattezza ne'suoi lavori senza l'aiuto di qualche istrumento, inventò il *tachigonimetro*, che è quanto dire *pronto misuratore degli angoli*, e l'Istituto di Milano premiò l'inventore con medaglia d'oro. Dal 1812 fino al 1814 tenne l'uffizio d'ispettore delle miniere. Ei riconobbe sulle colline di Bergonzo, presso ai Sette Comuni, che gli strati di calcario terziario, di tufo e di basalto alternavansi sino a 22 ed anche a 25 volte, siccome dimostrò nelle sue dotte *osservazioni* stampate nella *Biblioteca italiana* (t. XII, p. 71), ed in premio di tal lavoro l'imperadore austriaco gli assegnò una pensione di 1500 fiorini, a condizione di continuare le sue dotte investigazioni, siccome fece con molto suo onore, e spezialmente una *Notizia* che pubblicò *sopra un granito in massa sovrapposto sul fiume Avisio al calcario secondario* levò gran grido e trasse sul luogo molti scienziati. Ma di lui si può dire che la fama non agguagliasse il merito e pur troppo gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati dal vedere che nei nuovi progressi della scienza, ai quali anch'egli aveva dato opera, il nome suo poco fosse ricordato, ed a questo si aggiunga il travaglio che diedergli alquante inimicizie derivategli dall' indole sua soverchiamente facile all'ira, e dall'intolleranza di opinioni diverse dalle sue, e molte lamentanze negli ultimi suoi scritti ne mosse; ebbe però anche non pochi amici che gli serbarono costante affezione. Morì nel luogo natio l'a. 1836 addì 30 di giugno. Strano fu alquanto negli usi del vivere, bizzarro nel modo del vestire, diffuso ed oscuro nel ragionare, ma nella profondità del sapere a niuno secondo. Delle molte opere da lui scritte le principali son queste oltre alle preallegate: *Descrizione del tachigonimetro* ecc. (1811); — *Memoria sull'introduzione del lichene islandese come alimento in Italia* (1818); — *Cenni geologici e litologici sulle provincie venete e sul Tirolo* (1819); — *Squarcio di una lettera inedita sulla giacitura del monte Cimadasta, e degli altri terreni cristallizzati terziarii posti fra il Grigno ed il Cismon* (1822); — *Lettera geologica al sig. Gius. Damlisher e frammenti geologici* (1823-24); — *Quadro delle formazioni del barone di Humboldt in diversa maniera disposto e comentato, e Idea di una doppia dimostrazione geognostica* (1826). Si può consultare intorno alla sua vita e alle opere sue quanto dottamente ha scritto il sig. Luigi Pasini nella *Biblioteca ital.* e nella *Biogr. degli illustri italiani* ecc. raccolta dal prof. Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.).

MARZIA, dama romana, moglie di Attilio Regolo; prese vendetta de'supplizi che i cartaginesi avevan dato al marito, torturando in guise orribili i prigionieri che eran dati nelle sue mani.

MARZIA, moglie di Catone Uticense; fu da lui ceduta a Ortensio, benchè gli avesse partorito più figliuoli; tornò quindi in casa del suo primo marito più ricca di quel che non fosse avanti il suo divorzio.

MARZIA, moglie di Q. Fabio Massimo, confidente d'Augusto; avuta contezza dal marito di un secreto che risguardava la successione all' imperio, e verosimilmente il giovane Postumio, ultimo figlio di Agrippa, da malaccorta sen lasciò fuggire di bocca alcun cenno in presenza di Livia. Poco appresso Fabio venuto in disgrazia all'imperadore si diede la morte, e Marzia uccise se stessa di pugnale chiamandosi in colpa della perdita del marito. V' ha cagione di credere che l'esiglio di Ovidio, da altra cagione non derivasse, fuorchè dall'essere stato anch'egli messo a parte da Marzia o dal marito di quel fatale secreto che ad essi fu morte.

MARZIA-MAIONIA, amasia di Commodo, il quale piacevasi spesso farla vestire alla foggia di amazzone, ed in onor suo diede al mese di gennaio il nome di *Amazzonio*. Avendo costei per avventura scoperto come il nome suo insieme a quello di Eletto prefetto del pretorio stava segnato sopra un registro di proscritti, volle prevenire i propri danni, facendo strangolare il tiranno dal polso d'un gladiatore, addì 31 dicembre 192. Molti dissero che ell'era cristiana, e che si giovasse della grazia che aveva presso l'imperadore per ritenerlo dall'incrudelire contro i settatori del nuovo culto.

MARZIALE (M. Valerio), poeta latino, n. a Bilbili (Bilbao) in Spagna circa l'a. 40 di G. C. (793 di R.). Mandato a Roma sin dal fiorire della sua giovinezza per compiervi gli studi, in piccol tempo fece chiaro il suo valore poetico, e dagli uni fu amato, da altri temuto per la grazia e l'asperità di un ingegno che dispensava con egual prontitudine satire o lodi. Fu colmo di favori, di agi, di dignità da Domiziano che in vita seppe vilmente adulare ed in morte biasimò come mostro d'ogni nequizia: da Marziale stesso ci son narrate tai cose, e le testimonianze della sua riconoscenza tornerebbero onorevoli alla memoria di lui, se tanti benefizi stati non fossero il premio degli elogi largiti all'indegno figlio di Vespasiano, all'indegnissimo fratello di Tito. Comecchè la più parte de'suoi epigrammi non ci dia cagione a far di lui grande stima, sarebbe difficile tuttavia negar pregevoli qualità a colui che annoverò tra'suoi amici uomini tali quai furono un Plinio il giovane, un Quintiliano, un Giovenale, un Valerio Flacco, un Silio Italico ecc., che aggiunge-

vano a' loro meriti letterari tanta estimazion di virtù. È singolare il non vedere il nome di Stazio tra i preallegati, e le conietture indarno si spendono sulle cagioni del vicendevol silenzio dei due poeti. Avrebbe ad ascriversi forse ad emulazione, o ad invidia? Pur troppo ella è questa la più verisimile conietture. Dopo essere dimorato in Roma per 35 anni, Marziale fu punto dal disio di rivedere la patria, e tornossene in Spagna intorno al primo o secondo anno del regno di Traiano. Ma tostamente il soggiorno di Bilbili gli fece invidiare quello di Roma; e la rozzezza, l'ignoranza de' suoi concittadini, comparata alla esquisita urbanità, al buon gusto, al sapere degli ospiti che abbandonava, ingenerarono tanto fastidio nell'animo suo ch'ei non potè soffrire nè dissimulare. A questa parte della sua vita quasi tutti i biografi pongono il suo preteso matrimonio con una ricchissima dama spagnuola chiamata *Marcella*, ma questo fatto dagli uni tenuto per vero e provato, secondo loro, da alcuni epigrammi del nostro poeta, parve ad altri, per lo meno, dubbioso; e la quistione, a dir vero di poco momento, si rimase indecisa. Ignorasi pure il vero tempo della sua morte, che avrebbe ad essere avvenuta di presso agli anni di Cristo 100 e 103. Il tempo, che divorò tante pagine di Cicerone, di Tito Livio, di Sallustio, di Tacito ecc., rispettò insino al più povero epigramma di Marziale. Montano essi a 1500, e sono ordinati in 15 libri, il primo de' quali che prende il titolo dagli *Spettacoli*, è tutto dedicato a celebrare i solenni giuochi banditi da Tito e da Domiziano: gli ultimi due contengono una specie di motti od imprese con le quali solevano accompagnarsi que' piccioli presenti, che nel tempo de' saturnali od in altre ricorrenze dell'anno ricambiavansi tra' romani, ed ecco perchè i detti due libri s'intitolano: *Xenia* o *Apophoreta*. Questa raccolta, ove tanto v'avrebbero ad appuntare il buon gusto e la decenza, fu impressa per la prima volta a Venezia circa il 1470, e spesso ristampata nei secoli seguenti. Noterannosi qui come le più stimate edizioni, le seguenti: Venezia, 1501; Parigi 1617, in fol.; Leida con le note dello Scriverio e di altri, 1619, in 12.º; Magonza, 1627, in fol.; Amsterdam, 1670, *cum notis variorum:* Parigi, 1680 in 4.º, *ad usum delphini;* quella finalmente dell'ab. Le Mascrier, Parigi, 1754, 2 vol. in 12.º, e della *Collezione de' classici latini* pubblicata da Lemaire, 1825, 3 vol. in 8.º con *indice*. I francesi hanno varie traduzioni di tutti gli epigrammi di Marziale. L'ab. di Marolles due ne pubblicò: la prima in prosa (Parigi, 1655, 2 vol. in 8.º), e la seconda in versi (1675, in 4.º): ma quest'ultima è quasi sconosciuta. La più recente si è quella di E. T. Simon messa in luce dal barone Simon suo figlio e da P. R. Auguis (Parigi, 1819, 3 vol. in 8.º) col testo latino e le migliori imitazioni in versi dai tempi di Clemente Marot fino a' dì nostri. Un'altra traduzione ve n'ebbe nel 1806 pure in 3 vol., e gli anonimi traduttori si dicevano militari. — ** La Italia per lo contrario ha gran povertà di volgarizzamenti di questo poeta. Ecco quanto nel 1827 nella versione italiana della *Biogr. universale* stampata dal Missiaglia in Venezia, l'eruditissimo bibliografo Gamba aggiungeva in piè dell'articolo Marziale. « Al» la metà appunto dello scorso secolo ho trovato da » qualche bibliografo registrato il seguente: *Mar» ziale tradotto da Giuspanio Graglia* (Londra, » 1783, vol. 2 in 8.º), ma non saprei dare niun » conto di questa edizione, di cui nient'altro m'è » noto fuorchè il titolo. Nel vol. XL del *Parnaso » Italiano*, Venezia, 1803, in 8.º, si leggono 30 » soli epigrammi con felicità tradotti dall'ora man» cato ai vivi avv. Giambattista Mutinelli veronese. » Altro felice saggio di *Epigrammi tratti dai XV » libri di Marziale e recati in versi italiani da » P. M.* si pubblicò in Pavia nel 1821, in 12.º, nè » dispiaccia all'autore che io sveli in quelle iniziali » P. M. il nome del cav. *Pio Magenta* pavese, il » quale s'è proposto di darci un assai più copioso » volgarizzamento che è atteso con impazienza. In » questi giorni s'è pubblicata una splendida edi» zione degli *Epigrammi di M. Val. Marziale vol» garizzati in rima ed in altrettanti versi da Fe» derigo Fagnani col testo a fronte*, Milano, Gio. » Bernardoni, 1827, in 8.º. S'è accinto questo più » recente traduttore a ben difficile impresa, sicco» me si è quella di mettere gli epigrammi in rima » nello stesso numero di versi dell'originale: e » parmi che gli oltre 300 da esso volgarizzati non » riempiano nemmeno essi il vacuo che da troppo » lungo tempo rimane nella nostra letteratura ».

MARZIALE D'ALVERNIA, poeta del sec. XV., n. a Parigi nell'a. 1440 in circa, da una famiglia originaria d'Alvernia, m. nel 1508; fu per 50 anni procuratore presso il parlamento e notaro apostolico del Châtelet. L'ab. Goujet dice lui essere stato il migliore e più brioso scrittore del suo secolo. Lasciò le seguenti cose: *I decreti di amore:* la più antica edizione che se ne sappia è di Parigi, 1528, in 4.º, e contiene 51 decreto; quella del 1544 è intitolata: *Diritti nuovi e decreti d'amore pubblicati dai signori senatori del parlamento di Cupido* ecc.; quella di Amsterdam, 1731, 2 vol. in 12.º pubblicata da Langlet-Dufresnoy, ha la giunta di un glossario delle antiche voci, e di vari scritti rari. L'opera trovò maraviglioso favore, come se ne può fare stima dalle molte ristampe; fu tradotta in latino da Ben. Court, ed anche questa traduzione ebbe parecchie edizioni: *Arresta amorum cum comment. Bened. Curtii* (Lione, 1533, in 8.º). Abbiamo altresì di Marziale d'Alvernia: *Le Vigilie della morte del re Carlo VII in 9 salmi e 9 lezioni* ecc., in versi (Parigi, 1490, 1493, in fol.; 1505, 1528, in 8.º): — *L'amante renduto francescano dell'osservanza d'Amore* (Lione, 1548, in 16, got.); — *Le divote laudi della Vergine Maria* (Parigi, 1489, 1492 e 1509, in 8.º). Le *Poesie* di Marziale d'Alvernia furono raccolte insieme nel 1724, 2 vol. in 8.º; ma questa edizione è errata, e non vi si trova l'*Amante renduto si francescano*.

** MARZIALE (il P.), cappuccino, n. a Brives-la-Gaillarde, m. nel 1686; ha lasciato varie poesie sacre che furono raccolte dal P. Zaccheria di Dijon sotto il titolo di *Parnasso serafico* ecc. (Lione, 1660, in 8.º). Questa edizione è la più ricercata dai curiosi.

** MARZIO o MARTIUS (Galeotto); — V. GALEOTTI.

MASACCIO, celebre pittore toscano, chiamato pure *Maso* o *Tommaso Guidi di San Giovanni*, così detto dalla terra di S. Giovanni in Valdarno, ove nacque nel 1401; morì a Firenze circa il 1443, avvelenato, siccome dicesi, da uomini invidiosi della sua eccellenza nell'arte e del favore che aveva presso papa Bonifacio VIII, Cosimo de' Medici, e parecchi illustri personaggi d'Italia. Le sue opere fanno epoca nella storia dell'arte: egli fu il primo che seppe dar vita e moto alle figure: la vista de' suoi dipinti non fu senza utilità per Raffael-

lo e per Michelangelo. Il tempo o le restaurazioni mal condotte disgraziatamente distrussero e fracassarono gran parte de'suoi affreschi; ma quanto rimane in una cappella del Carmine a Firenze, e nella cappella di S. Caterina nella chiesa di S. Clemente a Roma, è bastevole a dargli altissima fama: e nella detta cappella del Carmine si ammirano soprammodo il gruppo di *Adamo ed Eva*, cosa tanto graziosa che Raffaello se la appropriò senza farvi quasi nessun cambiamento, e la pittura di *S. Pietro che battezza*, dove vedesi quella figura tanto decantata che il freddo sembra fare intirizzire, — ** ed è quella appunto che, secondo il Lanzi, fa epoca nella storia dell' arte. — Il nome di Tommaso gli fu volgarmente tramutato nel peggiorativo di *Masaccio* non per nequizia che fosse in lui, che anzi era di naturale bontà, ma perchè, come dice il Vasari « fu persona astrattissima e molto a caso, come » quello che avendo fisso tutto l' animo e la volon- » tà alle cose dell' arte sola, si curava poco di sè » e manco di altrui »; era trascurato nel vestire, non si pigliava briga di riscuotere i danari dai suoi debitori finchè non stringevalo l' estremo bisogno. Il Baldinucci prova ch' ei nacque nel 1402, e nella sua terra natia si conservavano alcune figure fatte da lui nella prima fanciullezza, fra le quali come notabile ricorda il detto Valle una vecchia che fila « in modo si particolare ed espressi- » vo che non può dimenticarsi ». Mi è parso opportuno di non tacere questa circostanza, perchè si vegga come dai più teneri anni la natura vivamente si rivelasse agli occhi di questo insigne artefice. E perchè da lui ebbe grande incremento l' arte pittorica, così non saprei meglio annoverare i suoi pregi se non con le parole del Vasari: egli adunque fu che diede « prin- » cipio alle belle attitudini, movenze, fierezze e » vivacità, e ad un certo rilievo veramente proprio » e naturale . . . E perchè fu di ottimo giudizio, » considerò che tutte le figure che non posavano » nè scortavano coi piedi in sul piano, ma stava- » no in punta di piedi, mancavano di ogni bontà » e maniera nelle cose essenziali, e coloro che le » fanno, mostrano di non intendere lo scorto. E » sebbene Paolo Uccello vi si era messo, ed aveva » fatto qualche cosa, agevolando in parte questa » difficoltà, Masaccio nondimeno variando in molti » modi, fece molto meglio gli scorti, e per ogni » sorta di veduta, che niun altro che insino allo- » ra fosse stato; e dipinse le cose sue con buona » unione e morbidezza, accompagnando con le in- » carnazioni delle teste e degli ignudi i colori dei » panni, i quali si dilettò di fare con poche pie- » ghe e facili, come fa il vivo e il naturale, ecc. ». Chi poi delle cose da lui dipinte voglia avere ampia contezza, benchè, per la più parte sono perdute, può leggere il preallegato Vasari nella *Vita* che scrisse di esso.

MASANIELLO. — V. MAZIANELLO.

MASBARET (Giuseppe del), prete della congregazione di S. Sulpicio, n. a S. Leonardo, piccola città del Limosino, nel 1697, m. nel 1783; fornì molti articoli ed importanti correzioni all' edizione del 1732 del *Dizionario* del Moreri, non meno che al *Supplemento* del 1735, e lasciò le *Avvertenze sul Moreri* (6 gros. vol. in 4.°). Il Barbier ne pubblicò alcuni articoli nel primo vol. del suo *Esame critico* alla fine del *Dizionario*.

** MASCA (Marchionne), illustre guerriero; fu capitano o condottiero del navilio pisano che nel 1616 collegatosi ai genovesi combattè gli ottomanni. — Iacopo MASCA suo figlio; trattò anch' egli le armi, ed aggiunse al valor militare un altro pregio in effetto maggiore d' assai benchè meno romoroso, voglio dire la beneficenza, ed è annoverato tra i dodici fondatori dell' istituto della Misericordia in Pisa.

** MASCAGNI (Donato), altrimenti detto *fra Arsenio*, pittor fiorentino, n. nel 1579; fu allievo del Ligozzi; aveva già fatto molte opere, quando giunto all' età di 26 anni piacquegli entrare nella religione de' serviti ed allora mutò nome. Continuò ad esercitare l' arte sua e dipinse fra le altre cose vari *Miracoli della Annunziata*;— un *affresco* nel refettorio del suo convento simile tanto allo stile del maestro, che se non vi avesse scritto il suo nome, si assegnerebbe al pennello del Ligozzi; ma il dipinto che più di tutti onora fra Arsenio si è il quadro dove rappresentò la *donazione della contessa Matilde* ecc. nell' eremo di Vallombrosa. Fu chiamato in Roma dove fece molte cose; indi passò a Strasburgo ai servigi di quel principe arcivescovo che largamente lo rimunerò delle sue fatiche, e quei danari furono spesi da fra Arsenio nel riedificare, secondo i suoi propri disegni, la porta principale del suo convento in Firenze, dove morì nel 1636.

MASCAGNI (Paolo), celebre anatomico, n. in Toscana nel 1752; nell' età di 22 anni fu fatto professore nell' università di Siena; quindi venne trasferito a quella più famosa in Pisa; fu chiamato nel 1801 a Firenze per insegnarvi l' anatomia, la fisiologia e la chimica nell' arcispedale di Santa Maria Nuova; ebbe il titolo di socio di prima classe dell' Istituto di Francia, e morì nel 1815. Egli fu il primo che mostrò la struttura del corpo spugnoso dell' uretra, e diede efficacissima opera ad accrescere e far compiuta la stupenda collezione delle preparazioni di anatomia in cera che trovansi nel museo fiorentino. Le acque minerali della Toscana furon dal Mascagni accuratamente analizzate, e questo dotto scrutatore della natura chiamò pure l' attenzione dei suoi concittadini sulla cultura del pomo di terra, sulle praterie artificiali, e la propagazione degli arieti. Abbiamo di lui: *Dei lagoni del Senese e del Volterrano* (1779, in 8.°); —*Vasorum lymphaticorum corporis humani historia et iconographia* (Siena, 1787, in fol. con tav., ristampato il testo soltanto nel 1795, 2 vol. in 8.°); — *Anatomia per uso degli studiosi di scultura e pittura* (Firenze, 1816, in fol.) pubblicata a spese e cure del fratello e del nipote del Mascagni sotto la direzione del dottore Antommarchi (v. q. nome) uno dei suoi allievi; — *Anatomia universa XLIV tabulis aeneis juxta archetypum hominis adulti accuratissime repraesentat.* (Pisa, 1823-32, in fol. mas.). È l' opera più magnifica che esista in anatomia. Le figure grandi al naturale non lasciano cosa alcuna a desiderare quanto alla loro esecuzione. Abbiamo ancora del Mascagni una *Descrizione dell' utero umano e degli animali di specie diversa* nel tom. XV delle *Memorie* della società italiana. Il suo *Elogio* fu pubblicato dal dottor Tommaso Farnese (Milano, 1816, in 8.°); con un addizione dello stesso autore (ivi, 1818, in 8.°). — ** Una dura necessità mi costringe a non poter per ora parlare più distesamente intorno alla vita e alle opere del Mascagni, onore e lume della scienza anatomica, ma spero potere adempiere a tal ufizio nel *Supplemento* che farò seguitare a quest' opera. Per ora mi starò contento di avvertire soltanto che per quanto al presente mi è dato di asserire, egli nacque veramente nel 1755, e ch' egli

non tenne mai cattedra in Pisa, ma da Siena passò in Firenze. Si possono consultare le note e le giunte italiane all' articolo che tratta di lui nella *Biografia universale* tradotta dal francese e stampata in Venezia dal Missiaglia.

MASCARDI (Giuseppe), giureconsulto, n. a Sarzana nel Genovesato sul declinare del sec. XVI; fu vicario generale di S. Carlo Borromeo; sostenne la stessa ecclesiastica dignità a Napoli, a Padova ed a Piacenza, ma tuttavia potè coltivare la giurisprudenza ed acquistarvi non picciola lode, e morì presso al 1650 nella sua patria, protonotario apostolico e coadiutore della chiesa di Aiaccio. Abbiamo di lui: *Conclusiones omnium probationum quae in utroque foro quotidie versantur*, ecc. (Torino, 1624, 3 vol. in fol.), compendiata da G. G. Stimpelius (1677, e 1688). Leibnizio faceva grandissima estimazione di quest' opera.

MASCARDI (Alderano), fratello del precedente, n. a Sarzana, m. a Pavia nel 1606, dopo avere fatta professione d' avvocato nelle principali città d' Italia. Lasciò: *Conclusiones ad generalem quorumdam statutorum interpretationem accomodatæ* (Ferrara, 1608, in 4.°), ristampate a Venezia ed a Francfort.

MASCARDI (Agostino), figlio del precedente, n. a Sarzana nel 1591, m. nel 1640; fu reputato come uno degli scrittori più puri e più corretti dell' età sua. Lasciò molte opere fra le quali commendansi: *Silvarum lib. IV.* (1622, in 4.°), — *Prose volgari* (1646, in 4.°): — *La congiura del conte Gio. Luigi de' Fieschi* (1627, 1629, in 4.°), tradotta in francese dal cardinale di Retz (1665, in 12.°); — *Saggi accademici di diversi nobilissimi ingegni* (1665, 1690, in 4.°); — *Dell' arte istorica trattati V* (1636), con giunte (1646, in 4.°); è la migliore delle sue opere; — *Dissertationes de affectibus, sive perturbationibus animi*, ecc. (1639, in 4.°); — *Prolusiones ethicae* (1639). — ** Venuto in Roma, Urbano VIII l' ammise fra' suoi camerieri d' onore, e gli diede cattedra di rettorica nel collegio romano. Avria potuto il Mascardi vivere molto agiato e tranquillo, ma il suo stemperato amor de' diletti mondani lo trasse ad avvilupparsi in tanti debiti che per fuggire a' suoi creditori doveva sempre mutar luogo d' abitazione, e finalmente quello stato di continua inquietudine gli corruppe la salute e tornato in patria ivi morì.

MASCARON (Giulio), celebre predicatore, n. a Marsiglia nel 1634; entrò nella congregazione dell' oratorio e professò da prima belle lettere in parecchi collegi. Ma si sentì ben presto chiamato a correre una più splendida via che quella non era dell' ammaestrare. Ad Angers nel 1663 salì per la prima volta in sul pergamo e predicò l' anno appresso a Saumur con tanto plauso che fu mestieri rizzar palchi in chiesa per dar luogo agli uditori. Tanneguì-Lefèvre scriveva al suo amico Bohèrel: « Poveri quei predicatori che verranno dopo di lui! » Aix, Marsiglia, Nantes, e le principali chiese di Parigi ebbero a mano a mano l' onore di udire le sue concioni. La corte il volle per l' avvento del 1666, e lo confermò per la quaresima dell' anno appresso. Luigi XIV gli allogò nel 1670 l' orazion funebre di Enrichetta d' Inghilterra, e quella del duca di Beaufort, e lo rimeritò nel 1671 col vescovado di Tulle. Gli obblighi che porta seco il reggimento di una diocesi, mentre adempivansi dal Mascaron, nol distoglievano dal ministero della eloquenza evangelica, e salì al colmo della sua fama, nel 1678, scrivendo l' orazion funebre del Turenna reputata come il suo più stupendo lavoro. Il Voltaire la giudicò molto inferiore a quella del Flechier, ma veramente vi sono certi luoghi che ricordano il Bossuet cui mai non agguagliò l' elegante vescovo di Nimega. Trasferito nel 1679 al vescovado d' Agen, dove si annoveravano trenta mila calvinisti, ne converse la più parte alla fede romana. Predicò pure Avventi e Quaresimali a corte nel 1683, 84 e 94; compiè il suo arringo oratorio col discorso dell' apertura dell' assemblea del clero; diede tutto se stesso d' allora in poi alla cura di sua diocesi, e morì nel 1703. I poveri furono i suoi eredi, e lo piansero qual padre. Non picciola onoranza derivagli dall' ardimento che addimostrò nel tempo in cui Luigi XIV menava vita piena di scandali; perocchè non dubitò di ricordare al cospetto di quel principe la missione del Profeta Natan, inviato da parte del Signore ad annunziare a David la punizione del suo adulterio. Egli eziandio fu oso di aggiugnere a questa allusione già così aperta e terribile le parole che S. Bernardo indrizzava ai principi del suo tempo: « Se il rispetto che ho per voi non mi per-» mette parlare il vero, in altra guisa che non sia az-» zimato ed involto in certe circullocuzioni, è mestieri » che voi abbiate maggiore perspicacia di quello che » io mi abbia ardire, e che intendiate più in là che » non vanno le mie parole ecc. ». Il P. Bordes pubblicò nel 1704 la raccolta delle *Orazioni funebri* del Mascaron, in numero di cinque, precedute dalla *Vita* dell' autore. Furon riunite in una sola raccolta le *Orazioni funebri del Bossuet, del Flechier e del Mascaron* (Parigi, 1738, 3 vol. in 12.°).

MASCARON (Luigi BEAU de), ufficiale francese di raro valore, n. alla Roccella nel 1728, m. nel 1746; dopo aver sostenuta l' amputazione di una coscia con animo imperturbato. Egli aveva combattuto onoratamente in Corsica, in Boemia, in Fiandra, all' assedio di Charleroi ed alla battaglia di Rocoux, ed erasi meritato la croce di S. Luigi, volgendo l' età sua appena al 20.mo anno. Fu pubblicato l' *Elogio di messer Le Beau de Mascaron* (Parigi, 1771 in 12.°) estratto dall' *Enciclopedia militare* e stampato per ordine del governo onde fosse distribuito agli alunni della regia scuola militare.

MASCH (Andrea-Teofilo), teologo tedesco, predicatore alla corte ducale di Strelitz, e soprintendente ecclesiastico del distretto di Stargard, n. nel 1724 a Beseritz nel Mecklemburgo, m. nel 1807; lasciò: *Bibliotheca sacra post J. Lelong et C. F. Boerneri iteratas curas ordine disposita, emendata, suppleta, continuata* (Halle, 1778-90, 4 vol. in 4.°); — *Memorie per la storia de' libri curiosi*, 9 quaderni (Wismar, 1769-76); — *Antich. relig. degli Obotriti* (Berlino, 1771, in 4.°); — *La prerogativa della Chiesa* (Halle, 1789, in 8.°); — *I diritti della Coscienza . . . frai protestanti* (ivi, 1791).

MASCHERA DI FERRO (l' uomo dalla). È questo il nome sotto il quale è indicato un incognito prigioniero, che destò grande curiosità tanto più viva in quanto pare che oggimai sia impossibile possa essere pienamente acquetata. Era costui di una statura maggior del comune degli uomini, e di nobilissima e bellissima persona; fu menato circa il 1662, con grandissima secretezza, nel castello di Pinerolo dove era governatore Saint-Mars; ed aveva in sul volto una maschera di velluto nero. Il governatore di persona il condusse nel 1686 all' isola di S.a Margherita. Nel 1698 Saint-Mars, essendo fatto

governatore della bastiglia, ivi si trasse con seco il prigioniero, sempre travisato da quella maschera. Il quale si morì il dì 19 novembre 1703 in sulle ore 10 della sera dopo breve infermità, e fu sepolto al dì seguente, 4 ore dopo il meriggio, nel cimitero di S. Paolo sotto il nome di *Marthioli*. Fu arsa ogni suppellettile ed altra cosa stata in suo uso; si fecero scrostare e riquadrar le pareti della camera che aveva abitata, se ne disfecero persino i mattoni per tema non v' avesse nascosto qualche viglietto. Danno per fermo che il marchese di Louvois, che si condusse a visitare l' isola di S.a Margherita, gli parlasse stando in piedi e con un rispettoso contegno. Laborde, primo cameriere di Luigi XV, che aveva avuto dal suo padrone parecchie prove d' intima confidenza, avendogli fatto manifesto il desio di saper chi si fosse quel misterioso personaggio, il re gli rispose: « Io lo compiango; » ma la sua prigionia ad altri non fa torto che a » lui ed ha prevenuto grandi calamità; a te non è » dato sapere più avanti ». Queste parole eran già troppe a pungere viemaggiormente la curiosità dell' universale, a dare argomento a conietture quai più quai meno arrischiate. Fu detto essere il prigioniero il conte di Vermandois, il duca di Beaufort, il duca di Monmouth, il conte Girolamo Magni (o Mattioli) primo ministro del duca di Mantova, un fratello gemello di Luigi XIV, un figlio adulterino di Anna d'Austria e del duca di Buckingham, finalmente il frutto di un secreto matrimonio di quella principessa rimasa vedova, col cardinal Mazarini ecc. Un numero grande di opere si possono consultare su questo singolar personaggio: *Il secolo di Luigi XIV*, di Voltaire; — *Le memorie secrete per servire all' istoria di Persia*, di Pecquet; — *Il trattato delle prove che servono a stabilire la verità dell' istoria*, del P. Griffet; — le *Memorie del Maresciallo di Richelieu*, t. III, p. 75; — *L' uomo della Maschera di Ferro*, romanzo di Regnault-Warin (1804, 1816, 4 vol. in 12.o); — Le *Miscellanee storiche e letterarie* di Q. Crausurd (1817, in 8.o); — *Investigazioni storiche e critiche sull' uomo della maschera di Ferro*, di Roux-Fazillac (1801, in 8.o); — *Istoria dell' uomo della maschera di Ferro* di G. Delort (1825, in 8.o): secondo quest' opera e la precedente il prigioniero dovrebbe essere il conte Mattioli; — *Della Maschera di Ferro o confutazione dell' opera del sig. Roux-Fazillac e dell' opera di M. G. Delort*, del Taulès (in 8.o); — *L' uomo della maschera di Ferro memoria storica*, ecc. *nella quale si dimostra che questo prigioniero fu una vittima dei gesuiti*, del cav. Taulès (1825, in 8.o).

** MASCHERINI (Ottaviano), pittore ed architetto bolognese; andò in Roma nel 1572; dipinse per ordine di Gregorio XIII la loggia che aveva fatto costruire il detto pontefice, e tra le sacre istorie che vi fece si vogliono ricordare particolarmente le *Nozze di Cana*: lasciata poi la pittura, nella quale promettea grandi cose, si diede all' architettura e molte lodate opere eseguì; sopra le altre si notano: il *portico*, la *loggia*, la *facciata interna*, l' *appartamento di onore* e la *scala* del palazzo di *Monte Cavallo*: — il *palazzo del Monte di pietà*; — La *Chiesa di S. Salvadore in Lauro*: — il *palazzo* e la *Chiesa di S. Spirito* ecc. Fu eletto più volte principe dell' accademia di S. Luca, e morì in età di 82 anni sotto il pontificato di Sisto V.

MASCHERONI (Lorenzo), illustre matematico, n. a Bergamo, nel 1750, m. nel 1808; si chiarì fautore di quei mutamenti politici che la calata de' francesi recò all' Italia sul cadere del sec. XVIII, e fu eletto deputato del corpo legislativo della repubblica cisalpina. Spedito dopo alcun tempo a Parigi per ivi dar opera alla compilazione del sistema de' pesi e delle misure, si amicò tutti i dotti per la dolcezza e la modestia sua. Il Lalande pubblicò una breve *Notizia* su questo esperto geometra nel *Magazzino enciclopedico* (anno VI, tom. II, pag. 416) e nel *Giornale di Parigi* (1800, pag. 1496). Abbiamo di lui: *Sulle curve che servono a delineare le ore ineguali degli antichi nelle superficie piane* (Bergamo, 1784, in 4.o); — *Nuove ricerche sull' equilibrio delle volte* (1785, in 4.o) con tavole; — *Geometria del compasso*, ecc. (1795, in 8.o), tradotta in francese dal Carrette uffiziale del genio (Parigi, 1798, in 8.o). — ** *La Falsa eloquenza del pulpito* (Bergamo, 1779, in 4.o), e l' *Invito a Lesbia Cidonia* (Pavia, Comino, 1793, in 4.o), bellissimo monumento della moderna poesia italiana, ristampato in varie raccolte, nel quale il Mascheroni con poetiche immagini e con leggiadri versi piacevolmente descrisse il museo di cose naturali dell' università di Pavia. Nella sua morte Vincenzo Monti dettò quella celebre cantica che intitolasi la *Mascheroniana*.

MASCLEF (Francesco), dotto in lettere ebraiche, n. nel 1663 ad Amiens, m. nel 1728, canonico di essa città; è noto pel suo sistema sulla lettura dell' ebraico senza punti vocali, in confermazione del quale pubblicò: *Grammatica hebraica a punctis aliisque inventis Massorethicis libera* (Parigi, 1716, in 12.o); il qual sistema fu da lui applicato alle lingue caldaica, siriaca e samaritana in una *Grammatica* di queste lingue (Parigi, 1731, in 12.o); ristampata nel 1743, con la grammatica ebraica che dà materia al 2.o vol.

** MASCOLO (Gio. Batt.), gesuita napoletano, n. nel 1583, m. nel 1656. Fu famoso non meno pei suoi studi che per la sua pietà. Scrisse: *Lyricorum sive odarum lib. XV*; — *De incendio Vesuviano*; — *Persecutio Ecclesiæ cruentæ*, ecc.

** MASCOV o MASCOU (Gio.-Giacomo), giureconsulto tedesco, n. a Danzica nel 1689, m. nel 1762; viaggiò in Germania, ne' Paesi Bassi, in Francia, in Inghilterra e in Italia; lesse ad Halle con molto lustro la giurisprudenza; ebbe gli onorevoli titoli di consigliere aulico, di decano del capitolo di Zeitz, di giudice municipale e proconsole, ed è autore di molte opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Storia de' Tedeschi*, pubblicata nel 1726, in 2 vol. in 4.o, e ristampata più volte: è questa la prima storia nazionale che abbiano i tedeschi; — *Introduzione alla Storia dell' impero romano fino alla morte di Carlo V*, o *Compendio della storia dell' impero germanico* (1747, 1752 e 1763); — *Principj del diritto pubblico dell' impero germanico*, opera latina che ebbe 6 edizioni, l'ultima delle quali è del 1769 e fu augumentata da E. G. Frank: si tenne per lungo tempo nella università di Alemagna come libro classico; — ed un numero grande di dotte *Dissertazioni*.

** MASCOV o MASCOU (Goffredo), fratello del precedente, n. a Danzica nel 1698; lesse il diritto con molto grido a Lipsia, ad Harderwyk, a Gottinga e poi nuovamente a Lipsia, dove morì nel 1760. Scrisse molte brevi *dissertazioni* che furono tutte raccolte insieme da Puttman e pubblicate sotto questo titolo: *Godifredi Mascovii opuscula juridica et philologica*, il quale pubblicò pure: Memoria *Gotfridi Mascovii* (1771).

MASCRIER. — V. LEMASCRIER.

MASDEU (Gio.-Francesco), dotto gesuita spagnuolo, n. circa il 1740 a Barcellona; fattosi ragguardevole tra i suoi compagni di religione, ebbe varie dignità, e quando fu disfatta quella congrega, fu con gli altri tradotto in Italia. Dimorò per parecchi anni in Foligno, ed ivi scrisse in italiano la sua storia generale della Spagna, ma, poco satisfatto dell'accoglienza che i critici stranieri facevano all'opera sua, la traslatò egli stesso in spagnuolo e la fece stampare a Madrid. Ristaurato l'ordine gesuitico, egli entrò nel collegio romano, e poco appresso ebbe l'assenso di ritornare in patria, e morì a Valenza nel 1817. Abbiamo di lui: *Storia critica della Spagna e della cultura spagnuola in ogni genere*, in idioma spagnuolo (Madrid, 1783-1800, 20 vol. in 4.°), lavoro diffuso, ma di amplissima erudizione.

MASEN (Giacomo), latinamente *Masenius*, gesuita, n. a Dalen, nel ducato di Juliers, nel 1606, m. a Colonia nel 1681, professore di belle lettere; dettò un gran numero di opere, delle quali trovasi il catalogo nella *Bibliotheca coloniensis* del P. Hartzeim. Tutta la sua fama ora si appoggia alla *Sarcotis*, divisa in V lib., dove si contiene la storia della disobbedienza di Adamo e di Eva, della loro cacciata dal paradiso terrestre, e di tutte le calamità che derivarono dall'orgoglio al genere umano. È d'uopo si aggiunga però come questo poema debbe gran parte di sua celebrità a Guglielmo Lauder, critico scozzese, il quale tortamente pretese che il Milton vi avesse attinta l'idea al suo paradiso perduto, e ne avesse imitati e tradotti i più bei luoghi. La *Sarcotis* fu ristampata con un secondo poema dello stesso autore: *Caroli V imperatoris panegyris* (Parigi, Barbou, 1771, in 12.°).

** MASERES (Francesco), matematico, giureconsulto ed uomo di lettere, n. a Londra nel 1731 di famiglia francese colà rifuggitasi per la rivocazione dell'editto di Nantes; prese i gradi scolastici a Cambridge; diventò membro del collegio di Clare-Hall; la prima opera che scrisse fu una *Dissertazione sul segno negativo in Algebra*, ecc. (1759), contro la dottrina di Newton sulle quantità negative. Coltivando per diletto le matematiche si apprese per professione alla giurisprudenza e corse l'arringo delle magistrature; ebbe ufizio di giudice; indi fu inviato a Quebec come procurator generale. Trovossi colà al tempo della ribellione delle colonie americane, e fece quanto era in poter suo per serbare i diritti della madre patria, onde fu richiamato a Londra nel 1773 e rimunerato della sua fede col titolo di barone dello Scacchiere, cui nel 1779 fu aggiunto l'ufizio di primo giudice della corte dello Sceriffo di Londra. Maseres morì nel 1824. Fu uomo di molte lettere, e scrisse un buon numero di opere, tra le quali ricorderemo: *Elementi di trigonometria piana con una dissertazione sulla natura e sull'uso dei logaritmi* (1760); — *Appendice ai principj dell'Algebra di Frend* (1799); — *Dottrina di Bernouilli sulle permutazioni e le combinazioni con alcune altre istruzioni matematiche* (1795); — *Metodi di approssimazione di Raphson e di Newton* (1800); — *Il riformatore moderato, o proposta per correggere alcuni abusi nell'ordinamento presente della chiesa anglicana* (1791); — *Il papismo e le pene che gli hanno inflitta il governo civile e la chiesa protestante d'Inghilterra* (1807): in quest'opera si manifesta l'autore grande avversario della comunione cattolica; — *Historiæ Anglicanæ Monumenta* ecc.

MASERS DE LATUDE (Enrico), notissimo per la sua lunga prigionia, n. nel 1725 nel castello della Craisich, presso Montagnac nella Linguadoca; i suoi genitori pensavan far di lui un uomo d'armi, ma la natura ponendo nella sua mente il germe delle matematiche pose desio nel cuor suo d'essere ammesso nel corpo del genio, e si condusse a Parigi nel 1748 per continuarvi gli studi. Avendo voluto procacciarsi il favore di madama di Pompadour, immaginò un mezzo che lo trasse a perdizione. Gittò in posta un pacco a lei indirizzato contenente una certa polvere, e corse a Versailles a prevenirla di un orribile attentato contro di essa. Questo volgare artifizio venne scoperto, ed il Latude rinchiuso nella bastiglia. Trasferito dopo alcuni mesi nel mastio di Vincennes, pervenne a fuggire, ma ripreso fu gettato in una secreta della bastiglia. Diciotto mesi appresso era tradotto in una carcere, ove ebbe per compagno di sventure un giovine per nome Alègre, vittima anch'egli della sfacciata tirannide di madama di Pompadour. Fuggì con essolui nel 1756; ma fu arrestato ad Amsterdam e ricondotto alla bastiglia. Questa volta ebbe mani e piedi gravati di ceppi; e come non v'ha cosa, per orribil che sia, a cui l'uomo non si adusi, egli finalmente seppe adattarsi al suo stato così che per sua stessa confessione abbiamo che aveva pure gustato in quell'orrido carcere alcuni istanti di una pura sodisfazione. Addomesticava dei topi, proponeva cose di pubblico vantaggio e consolavasi della speranza di esser libero un giorno. Ma la sua sorte non mutava; cadde finalmente nella disperazione, ed era risoluto morirsi di fame, se i suoi spietati custodi non avessero attenuato il rigore della sua prigionia. La morte di madama di Pompadour fece per poco rinverdire le sue speranze; ma pure altro conforto non gli recò che il mutar di prigione, e dalla bastiglia fu tramutato a Vincennes nel 1764. Se ne fuggì di nuovo, e di nuovo cadde in forza de' suoi persecutori, onde fu ricondotto a Vincennes e di là menato a Charenton, ove i suoi nemici lo fecer curare per due anni siccome uomo tratto di senno, mentre in lui chiarissimo splendeva il lume dell'intelletto. Finalmente l'ordine di porlo in libertà fu spedito nel 1777, ma non erano appena volti due mesi da che s'erano sciolte le sue catene, allorquando venne preso di nuovo e rinchiuso in Bicêtre. Ivi trasse guai per più anni, e nel 1784 riebbe la libertà per gli uffici di madama Legros, mercantessa a Parigi, nelle mani della quale cadde una memoria in cui partitamente raccontava le sue sventure, ed era stata da lui scritta ond'essere presentata al presidente di Gourgues. Questa donna generosa prese pietosa cura d'un infelice che ella non avea mai conosciuto; non contenta d'aver rotto i suoi ceppi fece revocar l'ordine che gl'ingiungeva d'andare a vivere a Montagnac, e lo accolse in propria casa. Latude morì a Parigi nel 1805. L'avvocato Thierry pubblicò il *Dispotismo svelato o Memorie del Latude redatte sugli originali* (Parigi, 1791-92, 3 vol. in 18.°; 1793, 2 vol. in 8.°).

MASETTI (Agostino), n. a Rovere nel 1737; fece a Mantova i suoi studi fisici e matematici, quindi si diede con molto amore all'architettura ed all'idraulica. Addetto nel 1777 al collegio degli ingegneri civili, pervenne per la bontà del suo ingegno all'ufficio di direttor generale dei lavori pubblici della

Lombardia. Di lui sono in gran parte tutti quelli che furon fatti colà per migliorare il corso e la navigazione dell'Adige, del Pò, del Tanaro, del Mincio, ecc.; a questi si aggiunga la costruzione di parecchi canali, il miglioramento e la conservazione della più parte delle vie del paese. Chiedeva, dopo 52 anni di servizio, una pension di riposo, quando una peripneumonia lo tolse di vita a Milano nel 1833 in età di a. 77.

✱✱ MASETTI (Gio.-Batt.), matematico, n. a Castel Bolognese nel 1792: rimaso orfano del padre quattro di da poi che fu nato, rimase in cura prima dell'avo paterno, poi d'un suo zio che, fattigli correre gli studi elementari in patria, lo mandò nel 1810 all'università di Bologna, dove tanto si avvantaggiò nelle matematiche pei dotti ammaestramenti del Guglielmini, del Venturoli e del Magistrini, che meritò essere nominato ripetitore nella cattedra di matematica applicata; e poi successore del Venturoli (1824). Ma la sua inferma natura e l'assiduità negli studi gli logorarono innanzi tempo la vita, e morì nel 1827. Molti utili e dotti scritti di lui abbiamo alle stampe, alcuni de' quali citeremo per saggio: *Metodo teorico pratico sulla Coclea d'Archimede; — Saggio sull'equilibrio delle volte di tutto sesto ovali e piane; — Problema agrimensorio sulla rettificazione de' confini; — Memoria della misura delle acque correnti per le bocche di derivazione e per gli alvei di corso equabili; — Dello stato prossimo al moto di una curva rigida qualunque, che ravvolgendosi intorno a un punto fisso solleva un dato peso; — Dell'origine e formazione del Canal Naviglio di Bologna*, ed è questa l'opera, che secondo il detto del prof. Gio. Francesco Rambelli « crebbe lustro all'Italia formando » uno dei squarci più utili ed istruttivi dell'archi- » tettura idraulica » ecc. Il suo *Elogio* fu scritto dal citato professore (1836), il quale pure ne estrasse un articolo per la *Biogr. degli Ital. ill.* raccolta dal prof. Tipaldo (Venezia, 1834, e seg.).

MASHAM (Damaris), dama inglese, nata a Cambridge nel 1658; Locke in parte le fu maestro in vari studi, ed ella mostrossi degna di lui così per le sue virtù come pel suo sapere. Morì nel 1708. Abbiamo di questa dama: *Discorso sull'amor di Dio* (Londra, 1696, in 12.°), tradotto in francese dal P. Coste (1705 in 12.°); ed alcune *Massime per condurre una vita virtuosa e cristiana.*

MASHAM (Abigail), damigella favorita della regina Anna e cugina germana della duchessa di Marlborough: fu ridotta nella sua infanzia, per cagione dei danni di fortuna patiti dal suo genitore, ricco mercadante di Londra, a servire nelle case dei grandi. Entrò da prima presso lady Rivers, quindi in casa di sua cugina (allora lady Churchill) che le procacciò un posto di cameriera presso la principessa Anna. Abigail conservò lo stesso incarico quando la principessa fu fatta regina, e seppe così bene farsi innanzi nella sua grazia, che in breve tempo entrò nel luogo della duchessa, il cui umore irrequieto, e gl'imperiosi capricci avevano singolarmente fastidita la regina. Sposò segretamente nel 1707 il signor Masham che nel 1711 era innalzato alla dignità di pari col titolo di barone. Amicatasi fin d'allora con Harley, che fu poi lord Oxford, diede opera insieme con esso a mutare il ministero ed a conchiudere la pace. Non appena fu venuta meno la possanza del Marlborough e di sua moglie, l'Oxford si diede grande briga onde sminuire quella di lady Masham per lo mezzo della duchessa di Somerset, novellamente salita ai regi favori. Tuttavia ella fu tanto generosa da intercedere a pro di esso in un'occasione in cui senza di lei sarebbe stato perduto. Oxford fu male riconoscente di questa generosità. Certe pratiche segrete essendo state aperte nel 1714, di consenso della regina, colla corte di S. Germano, per far salire il pretendente sul trono, lady Masham, posta alla direzione di quelle mene, scoprì che l'Oxford tradiva quella causa che sembrava difendere e gli fe' torre la dignità di gran tesoriere. Ma non andò molto tempo che la morte della regina venne ad escluderla dal governo delle pubbliche cose. Pare che lady Masham vivesse ancora lungamente una vita privata. Ignorasi il tempo della sua morte.

MASINI (Niccolò), medico, di una onorevol famiglia di Cesena; ebbe al suo tempo merito d'uomo dotto, ma lo offuscò addimostrando la sua debolezza per una molto ridicola superstizione, perocchè al par di Socrate credeva avere un demone famigliare, e non si attentava far nulla se prima non avesse consultato quella sua fantasima. Il solo de' suoi scritti che sembri essere stato stampato, ha per titolo: *De gelidi potus abusu lib. III* (Cesena, 1587 in 4.°). Trovansi intorno a lui più diffuse notizie nel *Dizionario* dell'Eloy, nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi, ecc.

✱✱ MASINI (Gio.-Batt.), medico e matematico, n. a Brescia nel 1677; compiè gli studi nell'università di Padova sotto il Vallisnieri e il Guglielmini; esercitò l'arte medica in patria, indi sottentrò nella cattedra al Guglielmini ed adottò la dottrina *iatromeccanica* del Borelli e del Bellini. Morì nella vecchiezza, e scrisse varie opere, la più celebre delle quali si intitola: *Congetture fisico-meccaniche intorno alla figura delle particelle componenti il ferro* (Brescia, 1714): ivi sono osservazioni molto esatte sulla natura del ferro, che alcuni dotti francesi pubblicarono siccome nuove lungo tempo da poi che fu morto il Masini.

✱✱ MASIO o MAES (Andrea), n. a Linnich presso Brusselles nel 1526; fu uno degli uomini più dotti del sec. XVI. Fece in principio grandi profitti nello studio della filosofia e della giurisprudenza, e divenne segretario di Giovanni di Weze, vescovo di Costanza. Dopo la morte di questo fu spedito in qualità di agente a Roma, dove si rendè istruito nel siriaco; fatto consigliere del duca Guglielmo di Cleves, ivi morì nel 1573. Masio era versatissimo nella storia e nella geografia antica. Fra le altre cose citeremo di lui: *Syrorum peculium* (Anversa, 1571, in fol.): è un Dizionario siriaco; — *Grammatica linguæ syriacæ*, ed un *Commento* sopra il libro di Giosuè, lavoro eccellente compilato per la Poliglotta, ma che poi non vi fu inserito.

✱✱ MASIO (Gilberto), vescovo di Bois-le-Duc, m. nel 1614; era nativo di Bommel, città nella Gheldria. Pieno di uno zelo veramente apostolico fece fiorire la virtù e le scienze nella sua diocesi, e pubblicò in latino eccellenti *Costituzioni sinodali* (Colonia, 1613: Lovanio, 1700).

MASKELYNE (Nevil), n. a Londra nel 1732; il prese vaghezza degli studi astronomici osservando l'ecclisse del sole nel 1748, e fin d'allora si diede ardentemente a coltivarli. Spedito all'isola di S. Elena nel 1761 per osservare il passaggio di Venere, non riuscì nei calcoli che si era proposti, ma tuttavia quel suo viaggio fu degno di special ricordanza nell'istoria dell'astronomia, perocchè im-

maginò pei settori, pei quadranti, e per altri strumenti astronomici, una sospensione del filo a piombo, a' nostri di generalmente adottata. Al suo ritorno pubblicò la sua *Guida del marinaio*, in inglese (1763). Ivi proponeva si mettesse in pratica l'almanacco nautico immaginato dal La Caille: con instancabil perseveranza insistendo nella sua proposta, giunse finalmente a farlo adottare, e pubblicò l' *Almanacco del marinaio*, ecc. al quale unì tavole per facilitarne l' uso a tutti gli uomini di mare (1781). Finalmente dopo avere con infinita sollecitudine e diligentissima industria, imitata in seguito da tutti gli astronomi, condotta l' arte delle osservazioni ad una compitezza che sembra ormai impossibile superare, bene meritò eziandio delle scienze ottenendo dal consiglio della società reale di Londra, che tutte le sue osservazioni fossero stampate a quaderni ed anno per anno. Questi quaderni compongono adesso 4 vol. in fol. Prima di lui tutte le osservazioni rimanevano sepolte negli osservatorii dove erano fatte. Il Maskelyne morì nel 1811; aveva il titolo di astronomo regio, e l' accademia delle scienze di Parigi lo annoverava tra' suoi corrispondenti stranieri. Per maggiori particolarità possiam consultare le *Memorie dell' Istituto* (Classe delle scienze fisiche e matematiche) del 1811, e il *Dizionario biografico* del Chalmers.

** MASLARD (Gio.), letterato e scienziato, n. a Tours sull' esordire del sec. XVII; esercitò il modesto ufizio di maestro di carattere. Una sola opera di lui si conosce ed è: *Il tesoro perfetto di aritmetica* (1637 e 1661).

MASNER (Tommaso), consigliere di Coira, uomo ricco, potente ed addetto all' Austria; divenne famoso sull' esordire del XVIII secolo per un processo che diede argomento ad un gran numero di memorie, di decreti e rappresaglie fra la fazione francese e la fazione austriaca nei Grigioni. Era accusato d' aver commesso estorsioni e fatto spogliare alcuni corrieri e mercanti di Francia. Il conte di Luc, ambasciatore di Francia in Svizzera, dopo aver tentato in vano di sforzare il reo a rendere le tolte cose, veggendo come in mezzo a tai contese era stato imprigionato il gran priore di Vendôme indusse le tre leghe a predicare vendetta. Un tribunale speciale essendosi raccolto ad Hanitz nel 1711, Masner che erasi riparato a Vienna fu messo al bando e alla taglia ordinandosi che se fosse preso dovesse squartarsi vivo come reo di crimenlese divino ed umano, traditore della patria, ribelle, assassino di strada, falso monetario, ecc. Venne proibito sotto pena d' esser considerato come reo di stato il dare asilo al Masner o di aver commercio di lettere con lui. Egli lungamente sostenuto dalla corte di Vienna, perdè finalmente questo ausilio, e andò a ricovrarsi nel cantone di Glaris, dove fu riconosciuto e richiesto; datosi alla fuga perì miseramente (V. Zurlauben Storia militare di Svizzera, tom. VII p. 482). Fra le Apologie del Masner merita esser ricordato il *Responsum* dell' università di Tubinga (1712, in fol.).

** MASO. — V. FINIGUERRA.

** MASOLINO DA PANICALE, pittor della scuola fiorentina, n. a Panicale in Valdelsa; fu, nella sua puerizia orefice, e discepolo di Lorenzo Ghiberti, il quale ebbe in lui il miglior rinettatore delle sue famose porte di S. Giovanni: si diede alla pittura in età di 19 anni, avendo a maestro di colorire lo Starnina; così lo istruirono nell' arte, come opportunamente considera il Lanzi, il miglior disegnatore e compositore, ed il più gran coloritore de' suoi tempi. Andò in Roma per cagione di studio, secondo che abbiamo dal Vasari, e colà dipinse la sala di casa Orsini; tornato a Firenze, ivi tra altre cose, dipinse nel Carmine la cappella de' Brancacci, dove fece alcune storie della vita di S. Pietro che ancor si veggono e si ammirano, ma non potè condurre a fine tutto il lavoro di quella cappella (che fu poi continuata dal Masaccio, ed è una delle maraviglie pittoriche di Firenze); perocchè per la soverchia fatica e la sua mala complessione di corpo si morì nella verde età di a. 37, nel 1415. « Fu persona. » Masolino (dice il Vasari), di buonissimo ingegno e » molto unito e facile nelle sue pitture, le quali con » diligenza e con grande amore a fine si veggono » condotte ».

MASON (Carlo), astronomo inglese, m. nel 1787 in Pensilvania dove era stato spedito col Dixon per determinare i limiti tra quella provincia ed il Maryland; è sopra tutto noto pei suoi lavori sulle tavole lunari del Mayer. Queste tavole erano state spedite a Londra pel premio delle longitudini, ma era d' uopo dare un retto giudizio di quel lavoro. Il Mason assistente del Bradley nell' osservatorio di Greenwich, raccolse 1220 osservazioni fatte da esso Bradley dal 1750 al 1760, le ridusse, le calcolò, e le raffrontò alle tavole, la cui esattezza fu fin d' allora pienamente riconosciuta. Tuttavia fu concetta speranza di migliorare non poco l' opera del Mayer che non aveva avuto a sua disposizione un numero così grande di eccellenti osservazioni. Al Mason venne allogato questo lavoro dalla *commissione delle longitudini*. Maskelyne pubblicando questa nuova opera (Londra, 1787) si diede a credere potere assicurare che in verun caso l' errore delle tavole così corrette non oltrepasserebbe i 30''. Il Lalande le ristampò nella sua *Astronomia* nel 1792.

MASON (Giorgio), uomo di stato della Virginia, m. nel 1792 in età di a. 67; fece parte della convenzion generale che sancì nel 1787 la costituzione degli Stati-Uniti, ma ricusò sottoscriverla. Manifestò pure gran fermezza nella convenzione della Virginia e si illustrò in special modo protestando che, per quanto egli fosse divoto al sistema dell' unione, non sottoscriverebbe mai quella degli stati meridionali, dove prima non rinunziassero al commercio dei negri autorizzato per venti anni da uno degli articoli della loro costituzione.

MASON (Guglielmo), poeta inglese, n. a Saint-Trinity-Hall, nell' Yorckshire nel 1725, m. nel 1797; fu di parere che il genere drammatico degli antichi potesse facilmente introdursi nel teatro moderno, e volle confermare le sue teorie con due tragedie che furono rappresentate a Covent-Garden e non ebbero lieto successo, quantunque leggendole paressero bene verseggiate e ricche di idee poetiche. Tre elegie che pubblicò nel 1762 piacquero assai più, e fecero risguardare l' autore come uno de' primi poeti di allora. Apparteneva all' ordine ecclesiastico, ed ebbe l' ufficio di primo cantore della cattedrale di York, quando rivolse tutti i suoi studi alla musica sacra. Pubblicò nel 1782 in fronte ad una collezione di *Salmi ed inni* cantati nelle chiese del rito anglicano, un *Saggio storico e critico sulla musica delle cattedrali*. Trattò eziandio la pittura e tradusse o piuttosto imitò in eleganti versi l' *arte di dipingere* del Dufresnoy, pubblicata nel 1783 con note del Reynolds. Abbiamo parimente di lui il *Giardino inglese*, poema didascalico in IV canti (1783, in 8.°; 1803, in 12.°), e alcune poesie politiche nelle quali addimostrasi quella mobilità di opinioni che non puot' essere sì strana in un poeta,

quando non ne vanno esenti neppure certi pubblicisti. Fu amico del Gray, presso del quale è sepolto a Westminster. Un'edizione di tutte le sue *Opere* fu pubblicata in Londra (1811, 4 vol. in 8.º).

** MASON (Giorgio), letterato inglese, m. nel 1806, in età di a. 71. Pubblicò parecchie opere, fra le quali si ricordano: *Saggio sul disegno del giardinaggio* (1768 e 1796); — un *supplemento* al *Dizionario inglese* del Johnson; — una *Vita di Riccardo* conte d' *Owes*, ecc. Pubblicò ancora una collezione di opere di antica letteratura inglese e straniera molto stimata.

MASOTTI (Domenico) chirurgo litotomo, n. a Faenza nel 1698, m. a Firenze nel 1779, inventò un nuovo strumento dilatatorio per estrarre la pietra alle donne senza aver ricorso all'operazione cesarea, e pubblicò a tal uopo una lettera stampata nel 1756, quindi nel 1763 sotto il titolo di: *Litotomia delle donne perfezionata*. L'accademia di chirurgia di Parigi giudicò favorevolmente di tale strumento.

** MASOTTI (Francesco), gesuita ed illustre predicatore, n. in Verona nel 1699: per 40 anni continui attese indefessamente a bandir la parola evangelica, e fu udito con universale ammirazione sui principali pergami dell' Italia. Due anni prima della sua morte pubblicò le sue *Prediche*, alle quali aggiunse *Discorsi* e *Panegirici*, e *Considerazioni per gli ecclesiastici* (Venezia, 1769, 3 vol. in 4.º). Morì a Bologna nel 1771. Il compilatore del *Dizion. Storico* di Bassano dà tal giudizio di questo oratore: « Scrive egli invero con certo sapore isocratico » che diletta soavemente . . . . Il suo stile è com» piuto, corretto nella lingua, e saporito nell'espres» sione per modo, che ogni sentenza ed ogni mem» bretto de' suoi periodi ha il suo grano di sale » attico e alle volte caustico, forse per un suo » vezzo di mostrarsi uomo accorto ed oratore arti» fizioso, ecc. ecc. ».

MAS' OUD I.º (Schehab-Eddaulah-Djelal-el-Moulouk-Abousaid), 5.º o 6.º principe della progenie de' Gahznevidi e 4.º principe mussulmano dell'Indostan; era il primogenito del famoso Mahmoud, il quale tuttavia non gli lasciò che l'Irak persiano, il Kharism, ed una parte del Korassan, e chiamò Mohammed suo secondogenito erede del trono di Gahznah. Ma tosto che Mas'oud ebbe appreso ad Hamadan la morte del suo genitore e la successione di Mohammed l'a. 421 dell' eg. (1030 di G. C.) dichiarò guerra al suo fratello, lo vinse e gli fe' trarre gli occhi. Riconosciuto sultano in tutto l' impero gahznevida, primo atto del regno suo fu il restituire la libertà e i sigilli dello stato al celebre visir Ahmed-al-Meïmendy; soggiogò nel 422 la vasta provincia di Mekran; e, trovandosi allora signore della maggior parte della Persia, comecchè sovente ribellioni turbassero il suo dominio, imprese nel 424 una spedizione nell'Indostan, e l'anno appresso nel Tabaristan. Ebbe più volte propizia la fortuna, ma fu meno avventurato contro i Selgiucidi, tribù turcomanna che per parecchie correrie che già aveva commesse, dava presagio delle conquiste che dovevan ben presto recarla al dominio dell'Asia. Tenne in troppa noncuranza quei popoli e lasciò andarli crescendo sì di possanza che in breve tempo diventarono formidabili. Una battaglia, nella quale la vittoria pendendo per lungo tempo indecisa finalmente rimase a' Selgiucidi, li rendè signori del Corassan, presso all'a. 431 (1040). Mas'oud dopo essersi disfogato sopra alcuni emiri in atti crudelissimi che non ristaurarono punto la sua fortuna, portava un'altra volta le armi nell'Indostan, ma una parte del suo esercito si ribellava, rompeva i ferri di Mohammed, che il sultano conduceva tra il suo seguito, e lo costringeva a riprendere la corona. Il cieco principe non poteva da sè soprintendere alle cose del regno, ma suo figlio Ahmed, che governava in suo nome, trucidò Mas'oud (1041 o 42 di G. C.). Questo principe era affabile, magnifico, liberale fino alla prodigalità, amico delle lettere, che coltivava con lode. A queste buone qualità d' ingegno accoppiava una forza straordinaria di membra che lo fece soprannominare il secondo Roustam.

MAS'OUD III (Ala-Eddaulah-Abousaid), 12.º sultano della stirpe de' Gahznevidi; successe l'a. dell'eg. 492 (1099 di G. C.) a suo padre Ibrahim, imitò la sua pietà, la beneficenza e l'amore della giustizia. Morì nel 508 (1115) dopo un regno pacifico che ristaurò, ma per picciol tempo, la sua famiglia.

MAS'OUD CHAH IV (Ala-Eddyn), 24.º imperatore mussulmano dell'Indostan e 7.º della stirpe de' Mamalucchi Gauridi; sottentrò a suo zio Behram Chah II l'a. 639 dell'eg. (1241-42). Si resse da prima con clemenza e saviezza; mostrò buon giudizio nella scelta de' suoi ministri, de' suoi generali e dei governatori delle provincie; ristorò la pace e la pubblica tranquillità; fece fiorire la giustizia, e respinse nel 642 e 643 le correrie dei Tartari Mogolli. Ma tornato a Delhy si diede in preda ad ogni vizio; commise parecchi atti di tirannide e crudeltà, e fu deposto nel 644 (1246) da suo zio Mahmoud, che gli lasciò finire i suoi giorni in un carcere (V. MAHMOUD II).

MAS'OUD (Aboul-Fethah-Gaiath-Eddyn), 9.º sultano della casa de' Selgiucidi di Persia; non compieva i 9 anni quando perdè suo padre, il sultano Mohammed, l'a. 511 dell'eg. (1118 di G. C.). Tre anni appresso ardì contendere il trono a suo fratello Mahmoud, ma fu vinto ed ottenne tuttavia il governo dell'Armenia. Alla morte di Mahmoud nel 525 (1131) fece la guerra a Daoud, figlio ed erede del sultano ed al suo proprio fratello Seldjouk-Chah; si collegò quindi con quest'ultimo, e dopo la sua morte, la quale seguì dopo breve tempo, fece lega col giovane Daoud, per resistere al sultano Sandjar che volle dare il trono a Thogrul, altro fratello di Mahmoud. Ma Thogrul essendo morto nel 529 (1134) Mas'oud vinse Daoud a Hamadan e si fece elegger sultano. Tuttavia non godè di tranquillo dominio. Grandi perturbazioni civili che derivavano principalmente dalla istallazione del nuovo califfo Rasched a Bagdad, indussero Daoud a farsi sultano di quella città ed a correre all'armi. Ma la sua fortuna cadde un' altra volta innanzi a quella di Mas'oud, che diede il califfato a Mortafy. Rasched e Daoud avevano fatto lega per ricuperare l' uno l' autorità di califfo e l'altro quella di sultano, ma il loro avversario sempre avventurato li mandò in piena sconfitta, e in breve tempo la morte lo liberò sì dell' uno che dell' altro. Fin d' allora quantunque non fosse nominato nella Khothabah che dopo suo zio, il sultano Sandjar, egli regnò senza competitori su tutta la Persia Occidentale, e dopo un regno di 19 anni, morì nel 547 (1152) in età di a. 45. La grandezza e prosperità de' Selgiucidi in Persia dileguaronsi insieme con lui che per belle prerogative e per molta costanza d'animo, aveva messo in tanta temenza i califfi.

MAS' OUD I.º, 4.º sultano della stirpe dei Selgiucidi d' Anatolia, e 2.º figlio di Kilidj Arslan I.º; ascese al trono d' Iconio nel 511 dell'eg. (1117, di

G. C.), dopo aver fatto porre a morte il suo fratello maggiore, che gli storici greci chiamano Saïsan, ma del quale non fassi neppure parola dagli autori orientali che d'altra parte non ci hanno neppure trasmesse le particolarità del regno di Mas' Oud. Questo principe non appena ebbe prese le redini del governo, trovossi impigliato in una guerra contro l'imperatore greco Giovanni Comneno. Questa contesa durò 26 anni, con varia fortuna, e non gl' impedì di tentare una spedizione infruttuosa contro Giosselino I.º conte d'Edessa e di spogliare di quasi tutti i loro stati i figli di Mohammed Ibn Danischmend, re di Cappadocia. Un trattato concluso nel 538 (1143) fra il sultano Selgiucida e Manuele Comneno figlio e successore di Giovanni, diè triegua per qualche tempo alla guerra che non prima del 1147 fu del tutto condotta a fine. I due principi riuniti allora dall'utile comune contro i cristiani d'Occidente, diedero opera onde distruggere gli eserciti di Corrado III e di Luigi il Giovane, e vi riuscirono l'uno per arte d'ingegno, l'altro per forza d'arme. Mas' Oud, inorgoglito de' vantaggi da lui riportati sui cristiani d'Europa, mosse il campo nel 1149 contro quelli di Siria; s'impadronì di parecchi luoghi forti e dopo avere costretto Giosselino III a chieder la pace, tornò nella sua capitale, donde uscì due anni dopo per far nuove conquiste in Siria, ma si trovò costretto ad interromperle e ritornare ne' suoi dominj. Morì nel 551 (1156) dopo un regno di 40 anni.

MAS' OUD II (Gaiath-Eddyn), 13.º ed ultimo principe della progenie de' Selgiucidi, figlio di Azz-Eddyn-Kaïkaous II; ebbe titolo di sultano l'a. 682 dell' eg. (1283 di G. C.), e sottomise parecchi emiri turchi rifuggiti nelle montagne che lo inquietavano con le loro correrie. Ma uno di essi, Amer Khan, implorò il soccorso de' Mogolli, al par di lui desiderosi d'impedire la ristaurazione dell' impero de' Selgiucidi. Mas' Oud vinto e spogliato de' suoi stati nel 691 (1292) da Kandjatou Khan, rientrò prestamente nell' Anatolia, mise in piedi nuovi eserciti e fece trucidare Amer Khan e sette dei suoi figli che erano venuti a rendergli obbedienza. Aly, altro figlio di questo emiro, assalì Mas' Oud, che fu morto in una battaglia l'a. 693 (1294). È opinione più ricevuta che l'impero selgiucida d'Iconio finisse con questo principe.

MAS' OUD I (Azz-Eddyn), 8.º re di Mossoul della generazione degl'Atabechi, figlio di Cothb-Eddyn Maudoud; successe l'a. 576 dell' eg. (1180, di G. C.) a suo fratello Saif-Eddyn-Ghazy II, e l'anno appresso al suo cugino Saleh-Ismaele, sul trono d'Aleppo. Ma intra breve venutogli a fastidio il soggiorno di quella città per le incomportevoli pretensioni de' suoi emiri, nel 578 la cesse in cambio di Sindiar a suo fratello Zengy fatto timido delle costui minacce. Un altro fatto del re di Mossoul fu di fare arrestare il suo ambizioso e potente ministro Caïmaz, pel quale atto irruppero diverse ribellioni. Lo stesso Saladino sostenne uno de' ribelli, il principe d'Arbelles; e non accordò pace a Mas' Oud nel 581 che a condizione che si obbligasse ad inserire il nome del sultano nella Kothbah, ed inciderlo sulle monete, ed a fornirgli milizie nelle sue guerre contro i Franchi. L'imprudente Mas' Oud che era spoglio altresì d'ogni splendida qualità d'ingegno, morì nel 589 (1193).

MAS' OUDY, celebre storico arabo, n. a Bagdad, ignorandosi però propriamente in qual anno, m. a Fostath in Egitto, in età poco attempata, l'a. 345 dell' eg. (956 di G. C.); spese gran parte di sua vita ne' viaggi da' quali riportò ricca messe di cognizioni letterarie, storiche, geografiche e religiose. Venne a fermar di nuovo la sua dimora in patria, da cui fu costretto sgombrare qualche tempo prima della sua morte, certamente a cagion delle sue dottrine sulla religione. Lasciò gran numero di opere stimabili, fra le quali commendansi il suo *Moroudj Eddheheb*, ecc. o i *Prati aurei;* e le *Memorie di pietre preziose, dono offerto ai re più illustri e agli uomini istrutti;* vero tesoro storico e letterario, la cui versione sarebbe un ragguardevole benefizio alle lettere, e potrebbe torre l'opinione disfavorevole che molti hanno della letteratura araba. L'autore ne pubblicò due edizioni: la prima, e la sola conosciuta in Europa, fu fatta nel 332 dell' eg. La biblioteca reale di Parigi ha un buon Ms. dell' opera in 2 vol. piccoli. Possiamo ancora citar di lui: *Kitab-Altenbih wa alischraf, o l'Indicatore,* raccolta di scritture sopra diversi subbietti storici, geografici, scientifici e filosofici. Il signor Silvestro de Sacy pubblicò un' eccellente *notizia* di quest' opera nell' VIII vol. delle *Notizie ed Estratti de' Ms. della biblioteca reale.*

MASQUELIER (Luigi-Giuseppe), incisore, n. a Cisoing presso Lilla nel 1741, m. nel 1811; fu uno dei primi che tentaron incidere ad imitazion dell' acquerello e ne ottenne amplissimo frutto. Fra le sue molte opere si debbe commendare la sua *Marina* tratta dal Vernet. Egli ebbe parte nella edizione della *Galleria di Firenze* (V. Wicar), della quale diresse l'impresa ed incise parecchie tavole, statue, bassirilievi e camei, che gli valsero una medaglia d'oro nel 1802. Abbiamo di lui i primi 36 quaderni dei *Quadri della Svizzera* (opera pubblicata da lui in compagnia con Née); — *I mallevadori della felicità pubblica*, d'appresso Saint-Quentin; ed i *Voti del popolo confermati dalla religione*, secondo il Monnet, ecc.

MASQUELIER (Niccolò-Francesco-Giuseppe), detto il *Giovane*, incisore della stessa famiglia del precedente, n. a Sars, presso Lilla, nel 1760, m. nel 1809; lavorò per la *Galleria di Firenze* e pel *Museo francese* pubblicato dal Robillard e dal Laurent; le sue incisioni hanno tutte merito pari d'esecuzione. Citeremo soltanto: *Un interno di corpo di guardia olandese,* secondo l'originale del Leduc; — *Cesare che spande fiori sulla tomba d'Alessandro*, tratto da Sebastiano Bourdon; — *l' Estrema unzione,* d'appresso il Jouvenet.

** MASQUIÈRES (Francesca), morta a Parigi nel 1728; era figlia di un maestro di casa del re. Occupossi nello studio delle belle lettere e particolarmente della poesia francese. Le sue opere poetiche trovansi in una *Nuova scelta di poesie* (1715, in 12.º). La versificazione di questa poetessa è dolce ma debole ed offre poche imagini.

MASSA (Niccolò), celebre medico, n. a Venezia, m. nel 1563; esercitò l'arte sua con molto grido in patria dove professò pure anatomia. Abbiamo di lui: *Liber de morbo gallico* (1532-1559, in 4.º); — *De potestate ligni indici*, ecc. (1563, in 4.º); — *Anat. liber introductorius* (1559, in 4.º) ecc. Il Portal scrisse intorno a lui un articolo curiosissimo nel tom. I.º della sua *Storia dell' anatomia.*

** MASSA (Antonio), da Gallese, nelle vicinanze di Roma, giureconsulto che fiorì nel sec. XVI. Scrisse contro il pessimo uso del duello e tradusse alcuni opuscoli di Plutarco. Pubblicò pure: *De origine et rebus Faliscorum.*

** MASSA (Gio.-Andrea), del Finale di Modena; condotto in età fanciullesca in Sicilia vi si fece ge-

suila, e vi morì nel 1708. Abbiamo di lui varie opere; citeremo solo: *La Sicilia in prospettiva* (Palermo, 1709, 2 tom. in 4.º).

** MASSA (D. Gio.), sacerdote ed eccellente dipintore in iscagliola, n. a Carpi; fu il migliore allievo de' Griffoni, ed insieme con Gio. Pozzuoli fece opere di prospettive veramente maravigliose tanto in patria, che in Guastalla, in Novellara ed in altri luoghi, se dobbiam fede al Lanzi che le vide e gli parvero toccare il sommo dell' arte. « Niuna co» sa, egli aggiunge, parvemi in quei paesi più nuo» va di tali opere sparse quasi per ogni chiesa ». Morì presso che ottagenario nel 1741. Sull' arte da lui esercitata aveva scritto un trattato che rimase inedito presso l' avv. Cabassi. — V. Tiraboschi *Bibliot. modenese.*

MASSABIAU (Gio.-Anton-Francesco), pubblicista, n. nel 1765 a Figeac; condottosi da giovane a Parigi ivi fu addetto alla biblioteca di Santa Genevieffa; spese i suoi ozi nello studio della storia e della politica, e pubblicò parecchie opere, nelle quali si diede briga, ma in vano, per distruggere quelle opinioni messe in grido dalla rivoluzione. Lontano però da ogni fazione si stette contento della stima di alcuni uomini ragguardevoli, e morì sotto bibliotecario a Parigi nel 1837. Era membro dell' Istituto storico. Oltre un numero assai grande di articoli nel *Monitore*, dal 1821 al 1826, ed alcune operette che prendono argomento da particolari circostanze, abbiamo di lui: *Saggio sui numeri approssimativi* (1799, in 8.º); — *Della divisione del potere esecutivo e legislativo nella monarchia* (1818, in 8.º); — *Della natura e del fine delle istituzioni politiche* (1821, 2 vol. in 8.º).

** MASSAC (Pietro-Luigi), agronomo, n. nel 1728 in Hunet presso Tonneins nell' Agenois; aveva in prima preso a far professione di avvocheria, ma poi tutto si diede all' agronomia ed alle lettere, e morì nel 1779 o 1780, e non nel 1789, come dice la *Bibliogr. agronomica.* Abbiamo di lui: *Discorso sull' agricoltura* (1755); — *Raccolta d' istruzioni e di ricreazioni letterarie* (1765); — *Memoria sulla maniera di governare le api nei nuovi alveari di legno* (1766); — *Memoria intorno alla qualità ed all' uso dei pascoli* (1767), premiata con medaglia d' oro dalla società d' agricoltura di Berna. — Raimondo di MASSAC, suo fratello; pubblicò una nuova edizione completa della detta memoria (1779), ed è autore del *Manuale delle rendite* (1777), e del *Trattato delle tasse* (1779).

** MASSAC (Raimondo di), medico orleanese del sec. XVI; all' esercizio della giurisprudenza accoppiava quello di belle lettere. Abbiamo di lui: *Pœan Aurelianus;* — *Pugeæ sive de lymphis pugeacis lib. II,* ecc. (Parigi, 1599). — Quest' ultima opera fu tradotta in versi francesi da Carlo di MASSAC, figlio dell' autore.

** MASSALSKI (il principe di), vescovo di Wilna, n. in Lituania da una delle più antiche famiglie di quel paese. Ordinatosi ecclesiastico pervenne giovanissimo allo episcopato, e favorì sempre la parte russa. Quando scoppiò a Varsavia la ribellione contro la Russia, nel 1794, il Massalski venne arrestato, e quindi per placare il popolo che chiedea la sua morte, fu appeso davanti al palazzo di Bruhl, il 27 giugno dell' anno stesso.

MASSARD (Gio.), celebre incisore, n. nel 1740, figlio ad un contadino; non si rimase oscuro da prima nell' arte del libraio; ma ornato di straordinarie facoltà pel disegno e per l' incisione apprese senza maestri queste due arti e vi primeggiò. Egli è morto nel 1822, membro dell' antica accademia di pittura. Le sue principali opere sono la *Mezzina infranta;* — la *Virtù vacillante,* di Greuze; — *Carlo I* di van Dyck; e la *Morte di Socrate*, di David.

** MASSARELLI (Angelo), da Sanseverino nella Marca; fu segretario di Paolo IV; ed assistè sotto Pio IV al concilio di Trento; morì in Roma nel 1566. Il Panvinio si professa obbligato al Massarelli per gli aiuti da lui datigli nel compilare la serie de' papi dimorati in Avignone e de' cardinali da loro creati.

** MASSARI o MASSARIA (Alessandro). — V. MASSARIA.

** MASSARI (Francesco), veneziano, filosofo e medico rinomatissimo. Viaggiò in Costantinopoli onde arricchirsi di cognizioni. Pubblicò alcune *Annotazioni* molto dotte sul IX libro della *Storia Naturale* di Plinio.

** MASSARI (Lucio), pittor bolognese della scuola de' Caracci, n. nel 1569; ebbe a primo maestro il Passerotti; nel suo stile si avvicinò più ad Annibale che a Lodovico Caracci; fu uomo di ameno ingegno e dedito ai passatempi, lavorando soltanto quando se ne sentiva ispirato, e però pochi sono i suoi dipinti, ma molto finiti, pieni di buon volere, di brio, e di un colore vaghissimo; fece dimora di alcuni mesi in Roma disegnando le opere della scultura greca; era anche intimo amico dell' Albani ed in alcuni lavori lo emulò felicemente, come nel quadro di *S. Gaetano* ai teatini di Bologna, che ha una gloria di graziosissimi angioletti. Tra le opere che di lui più si commendano son da ricordare: il *Noli me tangere* a' Celestini; — Lo *Sposalizio di S.ª Caterina* a S. Benedetto; e le *Storie* nel cortile di S. Michele in Bosco. In trattar soggetti tragici e forti, non usò, di scorti e di nudi, se non dove la verità e la ragione il comportassero. In questo genere cita il Lanzi: la *Strage degli innocenti* nel palazzo Buonfigliuoli, e la *Caduta di Cristo*, ai Certosini « quadro terribile, ei dice, » per la quantità, varietà, espressione delle figure; » al cui fuoco pittoresco non so quale opera dell'Al» bani potria uguagliarsi ». Questo valente artefice morì nel 1633.

** MASSARIA (Alessandro), dotto e celebre medico, n. a Vicenza nel 1510; fu discepolo in Padova del Fracanziano e del celebre Falloppio; nella sua patria esercitò l'arte salutare con molta lode, indi passò a Venezia dove ebbe minor grido; nel 1587 tenne la cattedra di medicina nella università padovana, ed ivi morì di repente nel 1598; fu uomo d'animo cortese, generoso; accoglieva i dotti in sua casa, ma d' indole era assai caldo ed impetuoso ond' ebbe con gli altri medici molte e gravi quistioni; ammirava sì perdutamente Galeno, che spingevasi a dire: « Amo meglio di aver torto con lui che ragione coi moderni ». Le principali opere da lui scritte son queste: *Tractatus de peste libri duo* (Vicenza, 1579), questa importante opera è la prima nella quale sia stata ben descritta la pestilenza; — *Disputationes duæ, quarum prima de scopis mittendi sanguinem in febribus; altera de purgatione in morborum principio* (Vicenza, 1598): quella delle due disputazioni che tratta del salasso è tenuta per un capo lavoro: — *Practica medica, seu Prælectiones academicæ* ecc.: — *Tractatus quatuor utilissimi: De peste, de affectibus renum et vesicæ, de pulsibus et urinis* (1608); — *Liber responsorum et*

consultationum medicinalium (1613). — MASSARIA (FILIPPO), gesuita palermitano, m. nel 1656. Diè alle stampe un'opera intitolata *Deus homo est*, ecc. — MASSARIA (GIROLAMO), dottore in medicina, figlio del precedente; fattosi protestante si partì da Vicenza sua patria e si condusse in Svizzera, e vi pubblicò un' opera di controversia. Dicesi che avesse cattedra a Strasburgo, e che morisse nel 1564.

** MASSARO (NICCOLÒ), pittor paesista napolitano, m. nel 1704: è ricordato dal Lanzi come scolare di Salvador Rosa; imitò il maestro nel disegno ma fu languido nel colorito; a'suoi quadri facea le figure Antonio di Simone.

** MASSAROTTI (ANGIOLO), pittore, n. a Cremona nel 1655; fu allievo del Bonisoli; dimorò per più anni in Roma e dipinse a S. Salvadore in Lauro, ma si scosta dalla scuola romana, ritenendone però la regolata composizione. La principale sua dipintura è nella chiesa di S. Agostino della sua patria, in quel quadro dove figurò *S. Agostino* che dà la regola a vari ordini religiosi. La sua vita si estinse nel 1723.

MASSÉ (GIO.-BATT.), pittore regio ed incisore ad acqua tinta, n. a Parigi nel 1687, m. nel 1767; fu eccellente nel miniare. Disegnò e fece incidere sotto i suoi occhi dai migliori maestri i dipinti del Lebrun nella *gran galleria di Versailles* e nelle due sale che le vanno annesse. Questa raccolta venne in luce nel 1753, in fol. — Non si dee confondere con CARLO MACÉ o MACÉE, incisore, n. a Parigi nel 1631, autore di una *Serie di 12 grandi personaggi tratti dalla Scrittura*, secondo l' originale del Castiglione.

** MASSÉ (PIETRO), non già *Macé* come scrive Lacroix da Maine, n. nel Mans nel sec. XVI; facea profession d' avvocato, ma nei trambusti di religione che turbarono la Francia si ritrasse nel castello del Sig. di Laval suo protettore, dove giovandosi di una copiosa biblioteca, scrisse la seguente opera: *Dell' impostura e giunteria dei diacoli, divinatori, incantatori, stregoni, accalappiatori di cordelline, ciurmatori, negromanti, chiromanti ed altri che per invocazione diabolica, arti magiche e superstizioni abusano il popolo* (Parigi, 1579, in 8.o). Quest'opera è rara e curiosa. L'autore vi manifesta molta erudizione, ma anche non poca credulità. Questo autore viveva ancora nel 1584.

MASSÉ (CARLO-ISIDORO), letterato, n. ad Herbiers; fece professione legale a Nantes, ed ivi scrisse in parecchi giornali ed acquistò fama; morì nel 1831. Abbiamo di lui: *Discorso sulla cultura delle campagne vandesi* (1821); — *La Vandea poetica e pittorica, o lettere descrittive* ecc., (1829, 2 vol. in 8.o). ** MASSÉ (A. G.), notaro in Parigi, n. a Maignelay, m. in Parigi nel 1837. Pubblicò varie opere legali, e tra le altre: *Il Nuovo Notaro perfetto* (Parigi, 1804 e 1807, 2 vol. in 8.o).

** MASSEI (GIROLAMO), dipintore da Lucca; dimorò in Roma e fu, secondo il Baglione, artefice lodato per accuratezza; appartenne a quella schiera di valorosi che esercitarono i loro pennelli a decorar di pitture le logge vaticane dopo le opere che già vi avea fatto Raffaello, ed in quella schiera appunto, che nel generale languore e decadimento che si addimostra in quelle pitture poste a confronto delle raffaellesche, seppe pure salire ad onoranza, e perciò il Massei è da mettersi insieme col Tempesti, con Raffaellino da Reggio e col Palma giovine. Morì ottagenario in patria mentre in Roma sedea pontefice Paolo V.

** MASSEI (BARTOLOMMEO), cardinale, n. a Montepulciano nel 1663; umili furono i suoi natali, ma essendo entrato ai servigi del cardinale Albani, stato poi Clemente XI, questi prese ad amarlo per lo suo ingegno, e pel buon costume che sempre fu in lui. Lo fe' canonico di S. Pietro, e mandatolo in Francia nel 1713 a portare il cappello cardinalizio al de Bussy, piacque molto il Massei in corte di Luigi XIV, cosicchè sei anni dopo fu mandato nunzio in Francia. Ebbe quindi la porpora, e nel 1731 l' arcivescovado d' Ancona, dove morì nel 1748. Saint-Simon scrittore non mai macchiato di adulazione, parla con lode di lui.

** MASSELIN (GIO.), deputato della Normandia agli stati generali adunati a Tours nel 1484; ebbe grandissima autorità in quegli stati sì per la eloquenza de' suoi ragionari e sì per una costanza d' animo, una novità di pensieri politici ed un ardimento di opinioni molto singolari a quel tempo. Tra gli antichi stati generali questi più si avvicinarono a quelli del 1789, e ciò per fatto principalmente di Masselin che con le sue dottrine levavasi sopra il suo secolo, ma per questo appunto non fu inteso, ed alla più parte parvero temerarie le sue parole. Finito quel consesso il Masselin modestamente si ritornò nella oscurità della vita privata.

MASSENA (ANDREA), principe d' Essling, n. nel 1758 a Nizza, di famiglia che facea professione di commercio; rimase orfano in età immatura, ed appena gli fu dato ricevere i primi elementi della educazione. Seguì in alcuni viaggi uno de' suoi parenti, capitano di bastimento; ma non bene soddisfatto dell'arte nautica in que' suoi primi sperimenti, si ascrisse (1775) nel reggimento Reale Italiano dove uno dei suoi zii aveva una compagnia; e dopo 14 anni di servigio, tolse congedo non avendo potuto avanzare oltre il grado d'aiutante sotto uficiale, ad onta della sua buona condotta di vita e de' suoi ben noti meriti nell'arte militare. Erasi molto onorevolmente accasato ad Antibo, quando la rivoluzione, risvegliando i suoi spiriti marziali, e promettendogli un rapido avanzamento, lo indusse a ripigliare le armi, e fu creato prima aiutante maggiore, quindi comandante del 3.o battaglione del Varo, generale di brigata nel 1793, e l' anno appresso generale di divisione. Nelle guerre del 1794 e 1795 in Italia egli cooperò efficacemente alle fazioni più importanti. Quando il Bonaparte venne a prendere il supremo comando trovò nel Massena un luogotenente capace di dare sui campi di battaglia degna e grande esecuzione a quanto concepiva l'alto suo ingegno. Intrepido, ostinato, instancabile, fu veduto combattere nei primi ordini de' soldati in quelle memorande battaglie del 1796 e 1797. Montenotte, Millesimo, Dego, Cherasco, il ponte di Lodi, Lonato, Castiglione, Roveredo, Bassano, Caldiero, Arcole, Rivoli, ecc. furono testimoni delle geste della sua divisione, che nel corso della vittoria non si sarebbe arrestata se non a Vienna, dove gli austriaci non avessero impetrato una tregua. Al tempo della pace di Campo Formio (17 ottobre, 1797) scelto a portare a Parigi la ratifica del trattato dell' imperadore Francesco, vi trovò le più onorevoli accoglienze. Il corpo legislativo lo nominò candidato al direttorio. Nel febbraio 1798 ottenne il comando dell' esercito, che sotto gli ordini del Berthier, mosse ad occupare lo stato della Chiesa (V. PIO VI). L' incarico affidato al Mas-

sena fu per lui sorgente di amarezze. Accusato di favorire le concussioni degli agenti militari vide levarsi un ammutinamento contro di lui al suo giungere in Roma, e tornossene a Parigi: colà pubblicò una *Memoria giustificativa*, ma tuttavia si rimase per un anno senza essere adoperato in alcun'opera d'armi. Nel 1799 nominato generale supremo dell'esercito d'Elvezia, mostrò in quella guerra, che ebbe fine in modo si luminoso colla vittoria di Zurigo, tutta la virtù di sommo capitano. Il Bonaparte, divenuto primo console, lo spedì a comandare l'esercito d'Italia respinto su per le Alpi e ridottosi a poche reliquie. Su questo nuovo campo il Massena fece con una piccola schiera di soldati rifiniti di forze quanto potevasi aspettare da un eccellente condottiere. Separato dalla sua ala sinistra costretta a ripassare il Varo, si rinchiuse in Genova, ed immortalò il nome suo per la difesa di quella piazza, dove seppe tenere in rispetto la popolazione numerosa e concitata dalla fame, nel tempo stesso che fronteggiava il nemico. Ridotto il suo esercito ad un polso di 5 a 6,000 uomini, il Massena acconsente ad entrare in accordi col generale austriaco Melas. Le milizie francesi escono di Genova cogli onori di guerra. Nel medesimo tempo il Bonaparte trionfava a Marengo. Egli lasciò il comando dell'esercito al Massena che lo rimise l'anno appresso al Brune, per andare a sedere nel corpo legislativo. Napoleone fattosi imperatore lo nominò maresciallo, quindi grand'aquila. L'anno seguente (1805) ritornato al comando dell'esercito d'Italia condusse con varia vicenda la guerra; persegui caldamente l'arciduca Carlo nella sua ritirata, e si congiunse col grande esercito francese in Austria. Restituitosi in Italia dopo la ritirata di Presburgo, mosse sul regno di Napoli, del quale Giuseppe Bonaparte andava a prender possesso e sconfisse più volte i calabresi sorti in sull'armi. Nel 1807 assunse il governo dell'ala destra del grand'esercito di Polonia, tenne fronte ai russi a Wirbiza, a Pultusk, ad Ostrolenska e li soprattenne dinanzi a sè con varie dimostrazioni nel tempo che l'imperadore de'francesi conduceva le armi nel settentrione. Dopo la pace di Tilsitt, il Massena, ricondottosi a Parigi, in una caccia, fu percosso da una pallottolina di piombo, onde rimase offeso nell'occhio sinistro. Essendosi nel 1809 riaccesa la guerra contro l'Austria, colse nuovi allori a Pfaffenhosen, a Ebersberg, e soprattutto nei campi di Essling. In ricompensa delle sue gesle in questa sanguinosa battaglia, fu insignito del titolo di principe di Essling. Mandato a difendere l'isola di Lobau, dove l'esercito erasi ritirato, diresse gli apparecchi di un nuovo passo sulla riva destra del Danubio, e fece occupare le isole circostanti dal Petet capo di battaglione ed uno de' suoi aiutanti di campo. Il Massena non fu minore della sua fama ad Enzerdorff ed a Wagram, dove, benchè per cagione di una caduta di cavallo fosse costretto a giacere in carrozza, dirigeva tutti i movimenti della sinistra dell'esercito. Nel 1810 accettò il comando dell'esercito designato al conquisto del Portogallo, che il Junot ed il Soult avevan già per due volte tentato. Questo terzo tentativo non ebbe migliore ventura; ma ciascuno si consente a riconoscere che nella ritirata il maresciallo usò di tutto il suo antico vigore. Dopo aver ricondotto l'esercito a Salamanca, il Massena surrogato dal Marmont, non venne adoperato nelle famose guerre del 1812 e 1813; ma presso al finire di quell'anno Napoleone lo spedì a comandare a Tolone la 8.a divisione militare. Colà lo trovarono i casi avvenuti nell'aprile del 1814. Fin dal dì 16 prestò il suo assenso al nuovo ordinamento di cose, ed il 20 fece riconoscere l'autorità di Luigi XVIII. All'approdare di Napoleone a Cannes (1.o marzo 1815), dubbioso in sulle prime fu il contegno ch'ei tenne; ma dopo la capitolazione del duca d'Angoulême egli rizzò la bandiera dai tre colori sulle mura di Tolone. Dopo la seconda rinunzia di Bonaparte assunse il comando della guardia nazionale di Parigi, e seppe mantenere la quiete nei perigliosi giorni che seguitarono al ritorno del re. Sedendo nel consiglio di guerra deputato a giudicare Ney, fu trai membri che dichiararono incompetente quel tribunale. Alcuni mesi appresso venne accusato alla camera de' deputati (16 febbraio. 1816) da un certo numero di abitanti delle Bocche del Rodano pel modo ond'ei si condusse al ritorno dell'ex-imperatore; ma tale accusa non ebbe conseguenza di nessun momento. Il maresciallo pubblicò una *Memoria* in sua difesa scritta con temperanza d'opinioni, e che i suoi nemici tentarono di confutare in una *Lettera di un marsigliese al maresciallo Massena*. Questo illustre guerriero morì il 4 aprile 1817. Il generale Thiébault lesse il suo *Elogio funebre*, stampato nel *Mercurio* del 12 aprile 1817 ed anche separatamente in 8.o. La sua *Vita militare* fu scritta dal colonnello del genio Beaufort d'Hautpoul che aveva avuto parte sotto il maresciallo alle guerre del 1805, 1806, 1810, e 1811.

** MASSENBACH (il baron CRISTIANO di), matematico ed uomo di stato tedesco, n. a Smalkalde in Assia nel 1758; i primi anni della sua vita furon tutti dati alla caccia, ma avendo per caso gravemente ferito un suo zio, abbandonò per sempre que' dilettevoli esercizi, e si mise agli studi classici sotto il professore Jahn a Ludwisburgo; passò poi alla scuola militare della *Solitude*, e finalmente al collegio carolino di Stuttgard. Fece grandi profitti nelle matematiche, nella tattica, ecc.; di 22 anni entrò come luogotenente nella milizia di Wurtemberg, poi furtivamente andossene in Prussia (1782), e presentò alcuni suoi scritti a Federigo II, che ammirando il giovane assiano lo fece ammettere nella sua milizia del genio. Da allora in poi il giovane Massenbach riconobbe la Prussia per sua patria adottiva e tutto fu preso d'ammirazione per Federigo e i suoi generali. Era capitano nel 1787, ed aveva già acquistata molta possanza nei consigli prussiani; mal suo grado la Prussia si pose a capo della lega fatta contro la Francia nel 1792, e perchè era egli molto innanzi nella grazia del duca di Brunswick, così è da credere che fosse partecipe di molti secreti. Certo è che il Brunswick lo mandò più volte con secrete legazioni al Dumouriez; continuò a darsi molta briga in tutte le cose di stato e di guerra ed intanto molti erano i suoi avversari, come molti i suoi sostenitori in Prussia. Era già salito al grado di colonnello, quando fu adoprato come quartiermastro generale nella terribile guerra del 1806 contro Napoleone, guerra disapprovata da lui, della quale molto parla egli stesso; egli fu che scrisse la capitolazione di Stettino e restò prigioniero di guerra. Il governo prussiano però fu assai mal soddisfatto e di quanto egli aveva operato durante quella guerra e di quanto andava scrivendo; di queste sinistre disposizioni vedremo in seguito qual furono gli effetti. Nel 1817 egli intervenne all'Assemblea degli stati di Wurtemberg, come rappresentante della sua propria famiglia, alla

quale il defunto ne aveva concesso una voce nell' assemblea predetta. In questa adunanza egli con quell' indole sua irrequieta ed attiva aveva messo gran divisione tra il governo e gli stati, onde la polizia si mosse contro di lui; egli adunque s'era riparato a Francfort sul Meno, quando ivi giunto un ufficial prussiano dimandò in nome del suo re (che da ben 10 anni più non aveva sotto di sè il Massenbach) fosse arrestato e consegnato in sue mani. Condotto in Prussia gli fu iniziato un processo, ma intanto pel modo ond' egli era stato imprigionato tutta l' Alemagna faceva un gran dire come di apertissimo abuso; tuttavia la commissione deputata a giudicarlo lo condannò al carcere. Il re di Prussia poi gli fe' grazia, ma poco potè goderne; perocchè dal lungo carcere sofferto erano abbattute le sue forze vitali, e morì per apioplessia nel 1827. « Per » quanto incerti siano (dice un biografo) i fatti della » sua vita, le sue opinioni, e le sue massime politi» che non sono un mistero: i molti scritti da lui » pubblicati ne fan fede. Ei sapea molte cose, » e chiudea senza dubbio nel cuore secreti tali, » che poteano tenere in grande inquietudine un » governo sospettoso come quel di Berlino. Aveva » oltre ciò una facoltà di eloquenza, che quando » pure non abbia avuta molta preponderanza nel» le vicende politiche, gli ha dato, e gli darà tut» tavia non pochi lettori che ammireranno quel suo » stile pieno di fuoco ». Molti scritti pubblicò, tra' quali farò ricordo de' seguenti: *Primi elementi della meccanica ad uso della milizia del genio e dell' artiglieria* (1785); — *Breve relazione della guerra del 1793 tra il Reno e la Sarre* (1794); — *Marco Aurelio e Sully* (1806); — *Elogio del duca Ferdinando di Brunswick* (1806); — *Memorie sulle affinità del colonnello di Massenbac col governo prussiano, e specialmente col duca di Brunswick dall' a. 1783 in poi* (1808); — *Ricordi della vita degli uomini grandi* (1808); — *Federigo II e Napoleone I;* — *Il mondo e la Prussia 20 anni dopo la morte di Federigo II;* — *Memorie per l' istoria del governo prussiano sotto i regni di Federigo Guglielmo II e di Federigo Guglielmo III* (1809); — *Il colonnello di Massenbac a tutti i tedeschi* (1817); — *Della educazione dei principi in un governo rappresentativo* (1817); — *Discorso all' assemblea degli stati di Wurtemberg il giorno che furono per forza disciolti* (1818); — *Ai troni, ai palagi, alle capanne dell' Alemagna* (1817), ecc. ecc.

MASSENZIO (M. Aurelio-Valerio), figlio dell' imperatore Massimiano Ercolio; si vestì la porpora e prese il titolo di augusto in Roma dopo la morte di Costanzo Cloro, mentrechè il figlio di quest' ultimo facevasi salutare imperadore dalle legioni della Bretagna; invitò Massimiano suo genitore a partecipare con lui della suprema possanza, e l' impero annoverava in quel tempo sei imperadori, che furono: Galerio, Costantino, Severo, Massimino-Daza, Massimiano e Massenzio. I primi quattro, che vicendevolmente riconoscevano la loro autorità legittima, si consentivano a ritener gli altri due come usurpatori. Il novello augusto, francheggiato da Massimiano, potè fronteggiare gli assalti che movevansi contro di lui (v. Galerio e Severo). Assodato in sul trono, ne allontanò il padre suo che troppo alto premio voleva de' suoi servigi, e volse le insegne contro l' Africa conquistandola col ministero de' propri generali. Intanto Galerio era morto (310): ma avanzava a Massenzio un più acerbo avversario. Costantino calato in Italia per le Alpi Cozie (Moncenisio), fece toccare una rotta presso Verona a Ruricio-Pompeiano, il più prode generale di Massenzio, e mosse il campo fino a Roma senza contrasto. Inebriato nelle voluttà, l' imperadore finalmente si scosse e deliberò correre incontro all' emulo suo, ed un miglio fuori di Roma s' ingaggiò la battaglia; ma fu vinto, e mentrechè alla dirotta fuggivasi su pel ponte Milvio, il ponte sfasciossi sotto allo scalpitar dei guerrieri e Massenzio annegò nel Tebro il giorno 28 ottobre dell' a. 312. L' istoria ci appresenta costui come principe avaro, crudele, infingardo, e rotto ad ogni libidine. Fu persecutore della chiesa nascente, e le barbare opere delle quali bruttossi, non furono ultima cagione di sua ruina.

** MASSENZIO (Gio.), famoso monaco della Scizia, fiorito nel sec. VI; sostenne in Costantinopoli davanti ai legati del papa Ormisda la verità di questa sentenza: *Uno della Trinità patì nella sua carne.* Compose un' opera contro gli Acefali e fu uno dei più zelanti difensori della dottrina di S. Agostino. — Non si vuol confondere con S. MASSENZIO, vescovo di Treviri nel sec. IV, e fratello di S. Massimino.

** MASSEO (Cristiano), detto pure *Massæus Cameracenas*, a cagione del lungo soggiorno che fece a Cambrai, n. a Warneton nel 1469, m. nel 1546. Entrò nella congregazione de' cherici della Vita Comune ed insegnò umanità a Gand, e quindi si condusse a Cambrai. Abbiamo di lui: una *Grammatica latina* (Anversa 1536, in 4.°), e varii altri scritti. Masseo fu pure versato nelle matematiche e nella storia.

** MASSERANO (il principe Carlo FERRERO-FIESCHI), disceso da una delle più antiche famiglie piemontesi che si stanziarono in Spagna; era capitano delle guardie del corpo sotto i re Carlo III e Carlo IV di Spagna; nel 1805 fu nominato ambasciadore di Spagna presso Napoleone; nel 1808, Ferdinando VII gli mandò nuove lettere di credenza per confermarlo nella sua ambasceria, ma dal governo napoleonico non furono accettate, ingiungendosi però l' ordine al Masserano di non partirsi di Parigi. Nel 1809 Giuseppe Bonaparte, che nel nuovo suo regno di Spagna voleva acquistarsi autorevoli partigiani, nominò il Masserano suo gran maestro delle ceremonie ed il Masserano accettò tale incarico per conservare ai propri figli i suoi averi che già erano stati posti sotto sequestro dal governo francese; ma evitò di ritornare nel regno, e morì a Parigi nel 1837.

** MASSERIA (Giuseppe), eroe della Corsica, il cui nome debbe essere eternato dall' istoria; era nato ad Ajaccio intorno al 1725, e facea professione d'avvocato. Nel 1763, avuto annunzio che Paoli voleva muovere contro Ajaccio per tor quella cittadella di mano ai genovesi, il prode Masseria che tutto ardea nel desio della indipendenza, scrisse al generale com' egli già da gran tempo meditava farsi padrone della fortezza per una sorpresa, e sol gli chiedeva facesse avvicinare un passo di gente ad Ajaccio; ma il generale non si fidava, non dava alcuna risposta alle sue parole; allora il Masseria mandò a lui con nuove lettere la propria moglie ed un picciolo figlio da restar come statichi della sua fede; nè chiedeva altro premio fuorchè qualche privilegio da concedersi alla sua patria in memoria di quel fatto. Paoli allora non più peritoso mandò la sua gente, e Masseria frattanto seguito dal figlio maggiore e da un prete s' introdusse nella

fortezza sotto titolo di visitare per cagion di suo ministero un detenuto: aveva ammonito il prete ed il figlio che essi dovessero dar fuoco ai cannoni vôlti sulla città, mentre egli con una scure che celava sotto le vesti sarebbe corso alla polveriera, ne avria rotto le porte e se ne sarebbe fatto padrone; e per tal guisa avrebbe obbligato i genovesi a cedere la fortezza. Entrati questi tre generosi uomini, prontamente corsero per eseguire l'ardito disegno, ma il presidio genovese fu più pronto a gridare *all'armi!* Il prete ed il figlio caddero sotto i colpi de'fucili; Masseria non si rattenne a quella vista, ed aveva già rotto la porta delle polveri quando anch'egli trafitto in più luoghi della persona fu trascinato al commissario genovese: pria di morire sofferse atroci tormenti, senza che gli si potesse trarre dal labbro una sola parola intorno ai complici di quel suo tentativo, ed altro non disse a'suoi carnefici fuorquesto: « Io porto meco nel sepolcro un solo cordoglio, ed è quello di non avere avuto la sorte di render libertà alla mia patria ». E sì dicendo morivasi il giorno 19 ottobre 1765.

** MASSERIA (Filippo), figlio del precedente; trovavasi presso il general Paoli al tempo del generoso sacrifizio del suo genitore; la gratitudine e la conformità delle opinioni il congiunse al condottiero de' corsi; fu non picciola parte nei casi che avvennero nel 1768 e 69 e seguitò in volontario esiglio l'illustre suo protettore. Con esso ritornò in Corsica al cominciare della rivoluzion francese, e pe'suoi buoni portamenti e per l'altezza del nome che avea fu tenuto tra'più ragguardevoli personaggi dell'isola; laonde i suoi concittadini lo elessero deputato all'assemblea d'Oresa, e poi presidente della congrega detta degli amici della costituzione. Quando il Paoli levò nuovamente il vessillo della indipendenza contro i decreti della convenzione, il Masseria fu uno de' più ardenti suoi seguaci e respinse vigorosamente l'assalto che due fregate francesi movevano contro Ajaccio. E tanto valorose furono le opere sue che Napoleone, presente a quella fazione, ebbe cagion di ammirarlo. Il ministero inglese nel 1799 e nel 1800 il mandò con secrete legazioni al primo consolo, ma quelle pratiche tornarono inutili per l'imprudenza de' ministri dell' Inghilterra. Militò sotto i vessilli della Gran Bretagna e seppe anco allora ben sostenere l'onore del nome suo. La sua morte avvenne poco appresso a quella di Paoli. È autore di due operette politiche, che furono commendate.

** MASSEVILLE (Luigi LE VAVASSEUR di), n. a Montebourg nella diocesi di Coutances, m. a Calonia nel 1733 in età di a. 86, dopo aver pubblicata la *Storia sommaria di Normandia* (6 vol. in 12.º), della quale sono state fatte molte edizioni: opera debolmente scritta, ma rara ed utile in difetto di una migliore.

** MASSIA (N.), generale di divisione, membro della legion d'onore, n. nel 1740; entrò agli stipendi nel 1756 in qualità di luogotenente nel reggimento di Mompellieri; passò per tutti i gradi fino a quello di generale di divisione, conferitogli per gli alti meriti che s'era acquistati nella guerra de'sette anni. In ultimo divenne membro del consiglio generale del suo dipartimento, e del consiglio elettorale.

** MASSIAC (Gabriele de), storico, n. a Narbona nel 1657; fece professione di militare e combattè nelle guerre fiamminghe e germaniche dal 1688 sino alla pace di Ryswick. Morì presso Tolosa nel 1727. Scrisse: *Memorie delle cose più considerevoli avvenute durante la guerra del 1688 fino al 1698* (Parigi, in 12.º); — *Fatti memorabili delle guerre e delle rivoluzioni dell' Europa dal 1672 al 1721* (Tolosa, in 8.º).

MASSIEU (Guglielmo), letterato, n. nel 1665 a Caen; entrò da prima fra i gesuiti, ne uscì dopo qualche tempo per dar tutto se stesso alle lettere, nelle quali veniva contrariato dai suoi superiori. Nominato circa il 1710 professore di lingua greca nel collegio di Francia, fu ammesso nel 1714 all'accademia francese benchè non avesse per anche dato in luce alcuno scritto. Incontrò varie traversie sugli ultimi di sua vita, ma le sostenne da savio, e morì nel 1722. Citansi di lui alcune *Dissertazioni* sugli scudi votivi; sui giuramenti degli antichi, sulle grazie ecc. stampati nella *Raccolta* dell'accademia delle iscrizioni ond'era membro; ed una *Storia della poesia francese* pubblicata con una prefazione del Sacy figlio del celebre avvocato del consiglio (Parigi, 1734, in 12.º). Quest'ultima opera, scritta leggiadramente, abbonda di asserzioni arrischiate o destitute di valide prove.

MASSIEU (Gio.-Batt.), vescovo costituzionale dell'Oise, n. a Vernon in Piccardia, m. a Brusselles nel 1818 in età d'a. 75; fu deputato agli stati generali, quindi alla convenzione, dove die' voto per la morte di Luigi XVI. Lasciò la Francia nel 1816, per la promulgazione della legge contro i regicidi. Abbiamo di lui una traduzione di *Luciano* molto stimata (Parigi, 6 vol. in 12.º), della quale i primi 3 vol. furono pubblicati nel 1784 e gli ultimi tre nel 1787 (V. gli *Annali della religione*, tom. I.º, p. 166; e gli *Annali enciclopedici*, tom. IV, p. 150).

MASSILLON (Gio.-Batt.), uno dei più famosi oratori sacri, n. a Hyères, in Provenza, nel 1663; di 18 anni entrò nella congregazione dell'oratorio, e alcuni sermoni e panegirici fecero manifesto quale e quanto fosse il suo ingegno, cosicchè i superiori deliberarono iniziarlo al ministero del pergamo. Egli però tenne di dover resistere ai loro desiderj, ed andò a seppellirsi nel monastero de'Sette Fonti e vestì l'abito di quell'ordine; ma non per questo potè starsi ascoso il suo merito, ed il cardinale di Noailles lo restituì all'oratorio. Dopo aver professato le belle lettere e la teologia a Pézénas, a Montbrison, a Vienna, si condusse a Parigi nel 1696 per dirigere il seminario di S. Maglorio. Colà compilò le sue conferenze ecclesiastiche. Predicò la quaresima del 1698 a Mompellieri e l'anno appresso a Parigi. Il Bourdaloue ne fu tanto ammirato, che dice di lui, come il Precursore rispetto al Messia: *Hunc oportet crescere, me autem minui.* L'anno stesso il Massillon fu chiamato alla corte per predicarvi l'avvento, ed a Versailles fu applaudito come nella capitale, fra cortigiani poco divoti e molto addottrinati, al par che fra gli uomini del popolo minuto. Fin d'allora egli non corse altra via, che un trionfo non fosse, or commovendo e spaventando i suoi uditori nella bella predica tanto nota sul *Piccolo numero degli eletti*, ora traendo il pianto col suo sermone sull'*Elemosina*, ed operando ciascun giorno celebri conversioni. Superstite agli oratori del gran secolo della Francia, ebbe invito di recitare l'orazion funebre del Delfino, e quella di Luigi XIV, onde la prima parola è d'un sublime degno del Bossuet. Tuttavia, il Massillon, dopo 20 anni di predicazione, era pervenuto alla fine del regno del gran monarca, senza aver ricevuto da lui altra ricompensa fuor che semplici congratulazioni. Il reggente, ad onta della sua incredulità e de'suoi

corrotti costumi si mostrò più giusto inverso di un tanto merito, e l'illustre oratore fu nominato vescovo di Clermont nel 1717, e chiamato a predicare al cospetto del giovine re Luigi XV un nuovo quaresimale. Egli con lieto animo tenne l'invito, onorevolissimo invero, e di grande importanza, trattandosi di aprire gli occhi della mente sui propri doveri ad un principe, a cui si appoggiavano tutte le speranze della Francia, ed in sei settimane condusse a fine in 10 sermoni quello che vien chiamato il suo *quaresimale minore*, opera ammirabile di dolcezza, di grazia e di morale sempre eloquente che lo ha fatto cognominare *il Racine del pergamo*. Tutti i suoi sermoni, anzichè perdere alla lettura, sono eccellenti esempi dell'arte di scrivere in prosa. Le porte dell'Accademia francese s'aprirono per lui nel 1719: ma partì poco appresso per la sua diocesi, e non ne uscì se non per venire a recitare a San Dionigi, nel 1721, l'*orazion funebre* di *Madama* la duchessa d'Orléans. Tutto il tempo che corse fino alla sua morte avvenuta nel 1742, fu consacrato a' suoi diocesani. Scrisse per essi quelle *Conferenze*, tutte piene di severa morale e d'unzione, ed i *Discorsi sinodali* e i *Mandamenti* dettati con sì semplice e naturale eleganza. Il virtuoso prelato si fece onore per la sua carità evangelica; indirizzò più volte forti lamentanze al cardinale di Fleury, e fe' mostra di rara temperanza nelle discussioni che sursero per cagione della bolla *Unigenitus;* in una parola egli fu uomo esemplare a' vescovi come agli oratori. Le edizioni più recenti delle prediche e delle altre opere del Massillon sono quelle di Renouard (1810, 13 vol. in 8.°); di Baucé (1817, 4 vol. in 8); e di Mequignon maggiore (1818, III vol. in 12.°). Soventi volte fu ristampato il suo *Quaresimale minore* e le *Orazioni funebri*. Il Tabaraud pubblicò in principio d'una edizione delle *Opere scelte di Massillon* (Parigi, 1824. 6 vol. in 8.°), una *notizia* sulla vita ed il *fac simile* di una lettera inedita di questo sommo oratore (V. l'*Elogio del Massillon* del d'Alembert nella *Storia dell'accademia*, 1779; il *Saggio sull'eloquenza del pulpito*, del Maury; il *Corso di letteratura* del La Harpe, ecc.) La città di Hyères inaugurò a questo illustre oratore una statua nel 1817.

MASSILLON (Giuseppe), nipote del precedente, prete dell'oratorio, e prefetto del collegio di Riom, n. ad Hyères nel 1704, m. a Parigi nel 1780; compose alquante operette, fra le quali commendasi una *Memoria* francese e latina *sullo stato della chiesa di Francia sotto Clemente XIV* (1774), riordinata sotto il titolo di: *Lettere ad un vescovo sui rimedii ai mali della chiesa di Francia*. A lui dobbiamo la prima collezione che fu pubblicata delle *Opere* del vescovo di Clermont.

MASSIMIANO-ERCULIO (Marco-Aurelio-Valerio-Massimiano). imperador romano, figlio di un terrazzano dei dintorni di Sirmio; fu in prima commilitone di Diocleziano, dal quale venne associato all'impero nell'a. 286. Recò in sul trono tutta la salvatichezza e rusticità dell'origine sua, che non aveva potuto perdere tramutandosi dalla marra alla spada, e fu docile istrumento delle vendette del suo astuto collega. La rinunzia all'impero fatta da Diocleziano, menò seco di necessità anche quella di Massimiano, che riparossi in fondo della Lucania. Di mal talento era disceso dal soglio; e però da che Massenzio suo figlio fu eletto dai pretoriani (306), s'avvisò di ritornare a Roma. Ivi la sua soverchia libidine di dominio originò altercazioni tra ambo i principi; Massimiano cacciato di Roma dai soldati, dopo aver tentato Diocleziano a ripigliar le redini dell'impero, andò cercando asilo in corte di Costantino suo genero, e tra breve tempo corruppe le milizie di costui che stanziavano nella Gallia-Nabonese per farsi eleggere imperadore. Costantino venendogli incontro per sottometterlo, egli si chiuse dentro Marsiglia, dove i suoi soldati ammutinatisi lo diedero in mano al nimico, e fu ridotto a darsi la morte nell'a. 310. Massimiano fu uno de' più ardenti persecutori de' cristiani.

MASSIMILIANO I.°, imperadore di Alemagna, n. nel 1459, figlio di Federigo III e di Eleonora di Portogallo; fu nominato re de' romani nell'a. 1486; incontanente dopo s'illustrò combattendo contro i francesi, ed ascese il trono imperiale nel 1493, morto il suo genitore. Lieto e superbo di aver tolto di mano al monarca francese la Franca-Contea, l'Artois e lo Sciaionese, si strinse in lega coi principi d'Italia per cacciar Carlo VIII dal reame di Napoli; ma i francesi, in numero di 8000 sconfissero a Fornuovo l'esercito della lega forte di 40,000 uomini. Impegnatosi in una guerra contro gli Svizzeri, non potè contrastare alla discesa in Italia di Luigi XII. Fu sollecito di entrare a parte della lega di Cambrai fermatasi nel 1508, e le genti imperiali s'impadronirono di Trieste, ma furon costrette di levarsi dall'assedio di Padova. Collegossi poi con la Francia contro a' veneziani, indi con la Spagna e col papa contro la Francia. Infrattanto blandiva Giulio II pontefice sperando poter essere suo successore, ma il pontefice rimesso in buona sanità, avendo fatte cadere le sue speranze, ei dimandò, ma non ottenne il titolo di suo coadiutore. Nimico della Francia siccome egli era, si recò a militare in forma di volontario all'assedio di Terouane sotto gli ordini di Enrico VIII. Diresse le opere della guerra, e non poco giovò alla vittoria di Guinegate, che ridusse Luigi XII a chieder pace. Nel 1516 discese in Italia, liberò Brescia, ed investì Milano. Ma gli svizzeri che eran con essolui, e non toccavano gli stipendi, si abbottinarono, cosicchè fu obbligato a sgombrare il milanese. Morì ad Inspruck nel 1519 per soperchio di cibo. Ebbe questo principe grandi virtù civili, e lasciò alquante *poesie*, e le *memorie* sulla propria vita: i suoi fatti memorabili furon cantati da Melchiorre Pfintzing suo secretario, in un poema intitolato: *Theuerdanck*. D. H. Hegewisch scrisse in tedesco la *Istoria del regno di Massimiliano I.°* (1782, 2 parti in 8.°).

MASSIMILIANO II, imperadore, figlio di Ferdinando I.°, n. a Vienna nel 1527; fu eletto re de' romani nel 1558, e successe al suo genitore nel 1564. Lasciò prendere dai turchi Zigeth; si trovò in grado di ascendere sul trono della Polonia alla morte di Sigismondo II, ma non volle concorrervi. Passò di vita in Ratisbona nel 1576, dopo un regno di 12 anni: dolce fu il suo reggimento, ma le mormorazioni che nacquero tra' sudditi a cagione della sua debolezza superarono la riconoscenza che della sua bontà poteva destarsi negli animi loro. I posteri però gli recarono a merito il non aver creduto doversi ridurre i protestanti per mezzo dell'armi. « Non si onora, diceva egli, il padre comune degli uomini bruttando i suoi altari del sangue degli » eretici ».

MASSIMILIANO-GIUSEPPE, re di Baviera, n. nel 1756; prima della rivoluzione era colonnello del reggimento di Alsazia agli stipendi di Francia. Nel 1790 passò sotto i vessilli austriaci, e fu alle pri-

me guerre del Reno; diventò nel 1795 duca di Deux-Ponts per la morte di Carlo II suo fratello, e nel 1799 successe a Carlo-Teodoro suo zio elettor di Baviera. Ebbe due mogli, e dal primo suo matrimonio gli nacquero quattro figli, due maschi e due femmine, la maggiore delle quali, la principessa Amalia, fu moglie nel 1806 di Eugenio Beauharnais. Dopo essersi mostrato per lungo tempo fedelissimo alleato di Napoleone, Massimiliano-Giuseppe entrò nel 1813 nella lega generale dei potentati tedeschi, e forse per questa sola circostanza gli fu dato di conservare la sua corona dopo i grandi mutamenti del 1814. In quel tempo stesso fece un viaggio a Vienna con la propria famiglia ed accettò dall' imperadore d'Austria un reggimento dov' ebbe il grado di colonnello. Il regno di questo principe assai poco notabile per militari imprese, s'è fatto veramente memorando pei miglioramenti recati in tutte le parti dell'interna amministrazione. Morì nel 1825, lasciando erede del trono il principe Luigi suo figliuol primogenito.

** MASSIMINI (Andrea), valente chirurgo ed anatomico, n. in Roma nel 1727; fu prima studente, poi chirurgo primario nello spedale di S.a Maria della Consolazione; spendeva le ore che avanzavangli all'esercizio dell'arte salutare nell'indefesso studio; venne in gran fama di dottrina pei *voti* che scrisse nelle cause di beatificazioni e canonizzazioni; fu chirurgo pontificio, socio d'insigni accademie, e morì nel 1792. Pubblicò le seguenti opere: *In Hippocratis Coi, medicorum omnium longe principis, librum de fracturis, commentaria* ecc. (Roma, 1776, in 4.o), lavoro assai lodato dall'accademia di Parigi; — *Comenti* alle tavole anatomiche di Eustachio (1783); — *Discorso accademico sulla nutrizione*, stampato dal Cianciarelli nelle *Notizie storiche* sulla vita dell' autore (1792).

MASSIMINO (S.), illustre prelato, fratello di S. Massenzio vescovo di Poitiers, n. in questa città; studiò a Treveri sotto il vescovo Agrezio, che gli conferì gli ordini sacri, e lo ebbe a suo successore intorno all'a. 332. Sedè ne' concilj di Sardica, di Milano, di Colonia, ed ivi si rendè memorando per la purità di sua fede; diede asilo a S. Atanasio perseguito da Costante imperadore. Morì nell'a. 397. Sigardo, monaco di S. Massimino, scrisse, circa l'a. 960 una *Vita* di questo santo, stampata dai bollandisti.

MASSIMINO (C. Giulio-Vero), imperador romano, n. nell'a. 173 nella Tracia; nella sua infanzia guardò gli armenti; toccando l'età di a. 20 si scrisse nella milizia a cavallo; salì ad alti gradi sotto Settimio Severo e Caracalla; nulla fece sotto i regni di Macrino e di Eliogabalo, ma sotto Alessandro Severo ricomparve in mezzo all' armi molto gloriosamente, e da ultimo, avvantaggiandosi della estimazione ed autorità che godeva tra' soldati, mosse una ribellione il cui fine fu la morte di Alessandro Severo e l'esaltazione di esso Massimino in sul trono de' Cesari. Salito alla somma delle cose per mezzo di un eccidio, il nuovo augusto altra via non credè meglio atta a mantenersi nel dominio, fuor quella del terrore; ma le violenze, le concussioni, le crudeltà che commise il fecero esoso. L'atrocità addimostrata nella guerra germanica, mettendo ogni cosa a ferro ed a fuoco per uno spazio di 400 miglia, gli acquistò il soprannome di *Falaride* e di *Busiride*, che gli davano i soldati. Apparecchiavasi a muovere contro i sarmati, quando le legioni d'Africa chiamarono i due Gordiani all'impero. A tale annunzio Massimino montato in furore volò in Italia ed assediò Aquileia; ma i soldati stanchi ormai della sua tirannide, lo trucidarono sotto gli occhi degli assediati nell'a. 238. Questo principe brutale, feroce, prodigo ed ambizioso era d'una forza e d'una voracità straordinaria. Pretendono gli storici che fosse alto 8 piedi, e mangiasse ogni dì 40 libbre di carne. Aveva associato all'impero suo figlio, giovane di rara bellezza e di grande virtù, che insieme col padre perdè la vita.

MASSIMINO (Galerio-Valerio), chiamato in prima *Daia* o *Daza*, figlio d'un pastore di Tracia o d'Illiria; fu anch'egli pastore, ed era nepote di Galerio, che fecegli dare nell'a. 305 il titolo di cesare da Diocleziano, mentre che questi appunto rinunziava all'impero. In seguito (308) Daza si dichiarò augusto, e per tale si fe' riconoscere dal suo zio. Pare non fosse sfornito di qualche merito nell'arte della guerra, ma poche occasioni gli si porsero a dimostrarlo prima della morte di Galerio. Questi essendo mancato in Nicomedia nel 311, e poco appresso Massenzio avendo perduto il regno e la vita al ponte Milvio, Massimino dichiarò guerra a Licinio, che insieme con Costantino, pareva aspirasse ad aver tutto l'impero. Ma fu vinto ad Andrinopoli nel 313; e si rifuggì sotto spoglie mentite su per le balze del monte Tauro, dove morì dopo alquanti mesi, afflitto dalla infermità e dalla miseria. Fu costui meno bruttato di vizi che la più parte de'suoi colleghi, ma spesso lasciavasi andare all' ubriachezza; aveva però il savio divisamento d'ingiungere a' suoi ufficiali che non adempiesser punto quegli ordini ch'ei dava loro quando era vinto dal vino.

MASSIMO (S.), vescovo di Torino nel V sec.; si rendè chiaro per le sue prediche fatte in Lombardia; intervenne, siccome vescovo, al concilio di Milano del 451; soscrisse appresso a S. Ilario al concilio di Roma nel 465, e morì poco dopo il suo ritorno a Torino. Di lui ci rimangono *Omelie* in gran numero, alcune delle quali sono attribuite a S. Ambrogio, a S. Agostino, a S. Eusebio, e stampate sotto i loro nomi nella *Bibliot. de' PP.* Le *Opere* di S. Massimo, furono ristampate per ordine di Pio VI in Roma, 1784, in fol. Questa è la più bella e migliore edizione. Presso i bollandisti si trova la sua *Vita* nel dì 25 di giugno.

MASSIMO *di Costantinopoli* (S.); il zelo che dispiegò contro i monoteliti fe' memorando il suo nome; costoro l'oppressero di fiere persecuzioni, e lasciaronlo morire ne' ceppi l'a. 662. Alquante sue *opere* si conservano, e vuolsi spezialmente rimemorare un *Comento sopra S. Dionigi Areopagita*, messo in luce dal P. Combéfis (gr. lat., Parigi, 1675, 2 vol. in fol.).

MASSIMO, *Magnus Maximus*, imperadore o tiranno nelle gallie; era spagnuolo e militò sotto Teodosio, padre dell'altro Teodosio imperadore; commise valorose imprese nella Gran-Bretagna (363-375), ed alcuni anni dopo ne fu nominato governatore. Il suo primo pensiero fu quello di soggiogare gli scozzesi ed i pitti; ma quando Teodosio fu salito all'impero, egli per invidia sdegnoso, si fece vestir la porpora nell'a. 381. Due anni dopo giunse nelle Gallie con un formidabile esercito, e mosse a oste sopra Parigi, dove dimorava Graziano, uno degli imperadori d'Occidente. Questi se ne fuggì verso Lione; ma Andragazio, generale di Massimo, lo inseguì, e raggiuntolo il fece sgozzare. Massimo spedì allora suoi deputati a Teodosio, per richiederlo d'amicizia e d'alleanza. Teodo-

sio, costretto a dissimulare, riconobbe l'usurpatore, a patto però che lasciasse a Valentiniano l'Italia, l'Illiria e l'Africa, e si tenesse contento delle Gallie, con la Bretagna a settentrione e a mezzodì della Spagna. Massimo elesse Treviri per luogo di sua residenza, ed ivi avrebbesi goduto in pace il vasto suo imperio se non era la sua vaghezza di guerreggiare. Agognando al possesso di tutto l'Occidente, valicò le Alpi, giunse a Milano, e soggiogò tutta l'Italia superiore quasi senza un trarre di spada. Valentiniano erasi riparato a Tessalonica, e di là implorava gli aiuti di Teodosio. Comecchè desiderasse mantenere in pace i suoi sudditi, Teodosio corse all'armi, ruppe Massimo presso di Emone, e lo costrinse a rinchiudersi in Aquileia. I suoi soldati allora, levatisi contro di lui, lo menarono avvinto piedi e mani, a Teodosio, che gli fece mozzare il capo il giorno 21 agosto 388. Vittore suo figlio, da lui associato all'impero, andò allo stesso fine alcuni giorni dopo.

MASSIMO (Fulvio-Anicio-Petronio), imperadore di Occidente, disceso da una delle più illustri case romane. Ammesso nel consiglio di Onorio di 19 anni, di 28 era intendente e prefetto di Roma, poi fu due volte prefetto d'Italia, due volte console (433 e 443) e patrizio nell'a. 446: pochi altri gradi aveva a salire per giungere al trono, ma una impreveduta circostanza fu per lui cagione della suprema grandezza e della suprema sventura. La moglie sua, donna di rara bellezza, fu oltraggiata da Valentiniano III, ond'egli da quell'ora in poi altri pensieri non ebbe che non fossero di vendetta. Cominciò ad ordir la sua tela rendendo sospetto Ezio, e quando il prode generale, solo sostenitor dell'impero, cadde vittima delle più vane calunnie, egli fe' trucidare Valentiniano. Al giorno seguente fu salutato imperadore; ma si mostrò incapace a poter sostenere in alcun modo cotanto pondo di stato. Fatta sua sposa Eudossia vedova di Valentiniano, imprudentemente le disvelò esser egli autore della uccisione del marito. Costei allora per trarne vendetta, chiamò Genserico in Italia; Massimo non potendo fare alcuna difesa, pensava a fuggirsene quando fu lapidato dal popolo il dì 12 giugno del 455; annoverava sol 4 mesi di regno. Palladio suo figlio, da lui dichiarato cesare, ebbe verosimilmente la stessa sua morte. Drapranaud fece una tragedia nel 1821 intitolata: *Massimo o Roma liberata.*

MASSIMO-PUPIENO (Clodio-Pupieno-Massimo), imperador romano insieme con Balbino; era nato in oscura condizione, e dagli infimi gradi della milizia ascese ai più sommi. Nominato prima generale, poi pretore, poi consolo (a. 227), indi prefetto di Roma, governatore della Grecia, della Bitinia, della Gallia Narbonese, fu finalmente cinto della corona imperiale in compagnia di Balbino. Il voler de'soldati costrinse i due imperadori a metter terzo fra loro Gordiano il giovane. Pensaron quindi a combattere Massimino, che per la sua tirannide aveva fatto deliberare il senato a tal partito: la morte inaspettata dell'usurpatore, trafitto in Aquileia dai propri soldati, rendè inutili gli apprestí di guerra; e l'autorità dei tre principi fu allora riconosciuta d'unanime assentimento. Massimo colse il destro degli ozi di pace per riformare gli abusi, e bandir buone leggi; fece poi deliberazione di guerreggiare i parti; e già era in punto di muoversi per l'Oriente quando i soldati trucidarono lui con Balbino per lasciar che Gordiano III regnasse solo (239). Quindici mesi e non più Massimo sedè in trono.

MASSIMO-TIRIO, filosofo platonico del II sec.; visitò l'Arabia, la Frigia e la Grecia, e fu in Roma sotto l'impero di Commodo. A tutto questo si riducono le notizie della sua vita. Di suo dettato ci avanzano *Discorsi* o *Dissertazioni*, in numero di 41, sopra argomenti filosofici. Hanno lo stile chiaro e piacevole, savissime le dottrine. Il testo greco fu impresso per la prima volta da E. Stefano nel 1557, in 8.°, con versione latina del Pazzi. Tra le altre edizioni si commendano quelle di Einsio (Leida, 1607, in 8.°, di Londra, 1740, e di Reiske, Lipsia, 1774, 2 vol. in 8.°). Combes-Dounous ne fece una buona versione francese (Parigi, 1802, 2 vol. in 8.°). — Non si dee confondere con MASSIMO (Clodio-Massimo), filosofo stoico, maestro di Marco Aurelio. — ** Piero de' Bardi conte di Vernio, accademico della Crusca, pubblicò a Venezia per le stampe de' Giunti (1642, in 4.°) il suo volgarizzamento dei *Discorsi* e *Dissertazioni* di Massimo Tirio, condotto però non sull'originale greco ma sulla versione del Pazzi. Il Paitoni *(Bibliot. de' volgarizzat.)* cita un'altra versione italiana e spagnuola (Venezia, 1569), sulla fede però d'un catalogo.

MASSIMO, filosofo, n. in Efeso e cognominato il *Cinico;* fu uno de' maestri di Giuliano, nel cui petto infuse l'odio del cristianesimo; quando il suo discepolo salì al trono lo colmò di onori, ma non riuscì ad averlo in sua corte. Fatto gran pontefice di Lidia (361), Massimo diede prova in quell'ufficio di molta giustizia ed equità. Perchè fosse cinico non era però poco celebre nella magia ed in altre dottrine, cosicchè Giuliano venne a consultarlo (362) per la sua spedizione contro i parti. Massimo gli predisse stupendi trionfi, ma il vincitore fu mortalmente ferito. Massimo allora perdè la dignità di gran pontefice, e poco appresso (366), dannato per l'editto di Valentiniano contro i mago-sofisti fu decapitato. Le varie opere da lui composte sulla filosofia e la rettorica sono perdute. — MASSIMO *d'Epiro*, altro maestro di Giuliano; scrisse un poema greco di 610 versi sulle influenze della luna e degli astri, stampato nella *Biblioteca* del Fabricio (edizione di Harles, t. IX).

MASSIMO, detto *il Greco*, monaco di Ato; studiò le belle lettere a Parigi ed a Firenze, e fu chiamato a Mosca dal granduca Basilio Ivanovitsch, per ordinare la ricca collezione dei MSS. greci che possedea quel sovrano. Commessagli la traduzione in lingua russa dei *Salmi*, e di aggiungervi le chiose, con molta prontezza si espedì di quel lavoro: imprese quindi per ordine dello stesso granduca la revisione dei libri sacri russi. Questo incarico, del quale egli aveva ben preveduto tutta la difficoltà, gli dava briga da 9 anni continui, quando ingiustamente accusato nel 1525 di eresia e d'altri delitti, fu confinato in un convento, dove rimase fino al tempo della sua morte, che fu del 1556. Lasciò tra le altre opere: *Considerazioni sull'utilità della grammatica, della rettorica e della filosofia*, inserite nella *Grammatica russa* di Melezio Smotvitzki.

MASSINGER (Filippo), poeta drammatico inglese, n. nel 1584 a Salisbury, m. a Londra nel 1640; si acquistò nome non periluro. Le sue composizioni sono ragguardevoli per l'intreccio e la purezza dello stile; la migliore edizione delle sue opere è quella di W. Gifford (1805, 4 vol. in 8.°) ristampata nel 1813. Quattordici sono le opere drammatiche da lui pubblicate ed ecco le più note: *Il duca di Milano*, tragedia; — *Il Tutore*, commedia, ed il *Nuovo mez-*

zo di pagar debiti. Il Ferriar pubblicò nelle *Memorie della società di Manchester* (tom. III. p. 123) un *Saggio sugli scritti drammatici del Massinger.*

** MASSINI (Carlo-Ignazio), prete dell'oratorio e dotto agiografo, n. in Cesena nel 1702; in Roma studiò la giurisprudenza e fu in Bologna uditore del cardinale Spinola legato pontificio; ma nel 1734 entrò nella congregazione di S. Filippo e molto si fece innanzi ne' sacri studi, acquistandosi onorata nominanza di sapiente ed insieme di pio e caritatevole uomo. Il suo lungo corso mortale compievasi l'a. 1791. Queste sono le opere da lui dettate: *Vita del ven. P. Mariano Sozzini* ecc., (1747); — *Vita di N. S. G. C. estratta dagli Evangeli* (1759); — *Vita di N. S. G. C. con un'appendice che contiene 18 meditazioni* ecc. (1761); — *Raccolta delle vite de' santi per ciascun giorno dell'anno* (Roma, 1767, 13 vol. in 12.°).

MASSINISSA, figlio di Gala, re di Numidia; venne educato in Cartagine e fidanzato a Sofonisba figlia di Asdrubale. La Numidia era allora divisa in 2 parti: la Massilia, dove regnava Gala, e la Massessilia posseduta da Siface. Questi erasi fatto alleato dei romani. Massinissa lo sconfisse due volte e condusse il suo esercito vittorioso in Spagna, dove fu non picciolo aiuto alle vittorie dei cartaginesi. Ma le guerre seguenti andarono meno felici, e a Massinissa toccò il dolore di vedere Massiva, suo nipote, fatto prigioniero del giovine Scipione. La generosità del vincitore, che gli inviò il suo prigione senza riscatto, lo vinse di riconoscenza; e mentre Siface sedotto dalle lusinghe di Sofonisba, della quale venivagli concessa la mano, ordinavasi sotto i vessilli di Cartagine, Massinissa diventò l'alleato più fedele che mai trovassero i romani. Ma Gala, suo padre, non era più, e la morte di suo fratello maggiore lo lasciò erede del trono di Massilia. Siface lo assalì, lo ruppe più volte, e lo costrinse a nascondersi. Come Scipione fu arrivato in Africa, Massinissa si affrettò di raggiugnerlo; e molto cooperò alla vittoria che il duce romano conseguì sopra Siface, l'a. 203 av. G. C. Speditogli contro, egli s'impadronì di Cirta, sua capitale, e per sottrarre Sofonisba alle onte che l'attendevano, solennemente la tolse in moglie. Ma Scipione disapprovò tali nozze, e Massinissa mandò il veleno alla donna sua. Continuò a servire fedelmente i romani e fece a Zama tai valorose prove, che il senato per rimeritarnelo gli cesse tutta la Numidia. Fin d'allora applicossi ad estendere la civiltà nel suo impero e ad assodare la sua autorità. Aveva 90 anni quando per un leggiero pretesto dichiarò guerra a Cartagine e riportò due grandi vittorie. Morì poco tempo appresso nelle braccia del giovine Scipione Emiliano, lasciando 54 figli, de' quali tre soltanto, Micipsa, Gulussa e Mastanabal, erano di legittimo matrimonio, e gli succedettero.

MASSON (Gio.-Papirio), storico, n. nel 1544 a S. Germano Laval, borgo del Forez, m. a Parigi nel 1611, sostituto del procurator generale; ebbe qualche fama al suo tempo; ma le sue opere si giacciono adesso nella polve delle pubbliche biblioteche: ecco i titoli delle principali: *Annalium lib. IV, quibus res gestæ Francorum explicantur* (1577, 1598, in 4.°); — *Libri VI de episcopis urbis* (1586); — *Notitia episcopatuum Galliæ quæ Francia est* (1606, in 8.°); — *Histor. calamitatum Galliæ, ecc., a Constantino caes. usque ad Majorianum*, nel 1.° tom. de' *Francor. scriptor.* del Duchesne; — *Descriptio fluminum Galliæ* (1618, 1678, 1685, in 8.°).

MASSON (Gio.), fratello minore del precedente, m. a Parigi verso il 1630, elemosiniere del re; pubblicò alcune delle opere che suo fratello avea lasciate mss. Abbiamo di lui: *Descriptio domus quæ Conflans vulgo appellatur in conspectu urbis Parisiorum* (1609, in 4.°); — *Inauguratio Lud. XIII* (1612, in 8.°); — *Storia memorabile di Giovanna d'Arco*, ecc. (1612); — *La vita di Giovanni conte d'Angoulême* tradotta in latino dal P. Masson (1613); — *La Vita di S. Esupero* patrono di Bajeux (1627). Gli si attribuisce un' edizione di *Quinto Curzio.*

MASSON (Antonio), pittore e incisore, n. nel 1634 a Louri presso Orléans, m. a Parigi nel 1700, membro dell'accademia reale di pittura; è autore di 44 ritratti e di 6 soggetti storici, fra i quali notasi la famosa stampa de' *Pellegrini d'Emmaus*, d'appresso il Tiziano, conosciuta sotto il nome di *Tovaglia di Masson*, e l'*Assunzione della Vergine*, tratta da Rubens. Si trovano ragguagli sulle altre sue opere nel *Manuale degli amatori.*

MASSON (Maddalena), figlia del precedente, nata nel 1666; fu da lui ammaestrata nell'incisione e seppe imitare studiosamente la maniera di lui. Si conoscono di essa i ritratti di *Elisabetta Carlotta, principessa palatina, duchessa d'Orléans;* — d'*Elisabetta d'Orléans, duchessa d'Alençon;* — *Della regina Maria Teresa;* — dell'*Infante Elisabetta Maria Giuseppina;* — di *Vittorio Amadeo II, duca di Savoja;* e di *Luigi Enrico di Gondrin di Montespan*, tutti in fol. grandissimo.

MASSON (Gio.), ragguardevol dotto, n. in Francia circa il 1680, da una famiglia protestante; venne condotto in Inghilterra quando fu rivocato l'editto di Nantes; i meriti suoi gli acquistarono protettori dai quali ebbe vari pingui benefizi; dispensò il suo tempo fra lo studio e il ministero di pastore evangelico, e morì circa il 1750, in età avanzata. Citansi di lui: *Jani templum reseratum, seu tractatus chronologico-historicus*, ecc. (Amsterdam, 1700, in 8.°); — *Lettere critiche* sul numero de' discendenti di Giacobbe che di Canaan vennero nell'Egitto (1705, in 8.°); — *Vita Horatii* (1707 o 1708, in 8.°); — *Vita Ovidii* (1708); — *Vita Plinii* (1709); — *Vita Aristidis* in principio della edizione de' *Discorsi* di quell'autore, pubblicati da Jebb (Oxford, 1722); — *Note sulle iscrizioni raccolte dal Grutero*, nell'edizione di Grevio (1707, 4 vol. in fol.); — *Sulle medaglie dei re della Comagena* nel *Tesoro britannico* di Haym; — *Annus solaris antiquus*, ecc., del quale non conoscesi che il prospetto. Gli si attribuisce per errore la *Vita del Bayle*, pubblicata sotto il nome di Lamonnoye; il Barbier la restituì al Durevest. — Samuele suo fratello, ministro a Dordrecht; è il principale autore della *Storia critica della repubblica delle lettere* (1712-18, 15 vol. in 12.°): Giovanni e Filippo MASSON, loro cugini; fornirono parecchi articoli all' opera prealtegata: laonde furon detti tutti e tre i *Muratori* e *Manovali* della repubblica delle lettere. Samuele viveva ancora nel 1738.

MASSON (Francesco), botanico inglese, n. nel 1741 ad Aberdeen in Scozia, m. a Montreal nel Canadà nel 1805; arricchì il giardino di Kew di piante che riportò da' suoi viaggi al capo di Buona Speranza, alle Canarie, alle Azore, a Madera ed alle Antille. Ad onta di tutte le sue osservazioni e scoperte non abbiamo di lui che le *Stapeliæ novæ* (Londra, in fol.), ma quest' opera è inferiore a quella del Jacquin pubblicata 10 anni appresso. Il nome di *Massonia* fu dato dal Thunberg ad un genere della famiglia degli *asfodili.*

MASSON (Francesco), scultore, n. nel 1748 alla Vieille-Lyre in Normandia, m. a Parigi nel 1807, allievo di Guglielmo Coustou l' ultimo degli scultori di questo nome. Dopo alcuni anni di studio gli fu allogata dal vescovo di Noyon l' esecuzione di una fontana sulla piazza del vescovado, ed il prelato ben sodisfatto dell' opera sua lo spedì a Roma dove lo provvide di quanto gli era bisogno per cinque anni. Al suo ritorno gli furono commesse le decorazioni del palazzo del governatore a Metz. La rivoluzione avendolo privato di gran parte de'suoi lavori, fu costretto a starsi contento al far ritratti, ed eseguì tanto in marmo che in plastica i busti de' personaggi più ragguardevoli dell' assemblea costituente. Abbiamo di esso altresì, il busto del consigliere di stato *Dufresne; — il Sonno; — Ettore al carro d' Achille; — Monumento a G. G. Rousseau;* — una statua di *Pericle;* — una di *Cicerone;* — una del general *Caffarelli; — Teti che immerge Achille nello Stige;* — una *Baccante che dorme;* — una *Vedova che rimirasi allo specchio; — Flora o la gioventù.* Il Regnault, membro dell' Istituto, pubblicò una *Notizia* su Fr. Masson.

MASSON (Carlo-Francesco-Filiberto), letterato stimabile, n. nel 1762 a Blamont, castello della Franca Contea; pubblicò di 18 anni i suoi primi saggi di poesia nel *Mercurio elvetico*, ed ottenne qualche plauso. Chiamato a Pietroburgo dal suo fratel maggiore, ufficiale agli stipendi di Russia, si conciliò la benevolenza del general Melissino, e per sua mediazione, il patrocinio del ministro della guerra Soltykoff, che rapidamente lo fece avanzare dal grado di sottoufficiale nel corpo dei cadetti dell' artiglieria a quello di maggiore in secondo grado in uno de' reggimenti della guardia. Il suo matrimonio con una donna di nobil sangue parve doverlo stanziare in Russia. Caterina onoravalo della sua stima e della sua confidenza; ma egli perdè i suoi ufizi al tempo dell' incoronazione di Paolo I.°; conseguì a fatica nel 1799 il permesso di rientrare in Francia; fu nominato segretario generale della prefettura del Reno e Mosella, e morì a Coblenza nel 1807. Era ascritto all' istituto di Francia, a quello di Milano, all' accademia celtica, ecc. Abbiamo di lui: *Corso memoriale di geografia* (Pietroburgo, 1789-90, in 8.°); — *Elmina o il Fiore che non appassisce*, racconto morale compilato per la principessa Guglielmina di Curlandia (Berlino, 1790, in 8.°); — *Memorie segrete sulla Russia*, ecc. (1800-1803, 4 vol. in 8.°); — *Gli Elvetici*, poema in X canti che prende argomento dalla guerra degli svizzeri contro Carlo il Temerario (Parigi, 1800, in 12.°). Quest' opera fu molto vantata, al suo primo apparire, e celebrata come un fenomeno in fatto di poesia e di politica; — *La Nuova Astrea o le Avventure romanzesche del tempo passato* (Metz, 1803, 2 vol. in 12.°) ecc. Il Beuchot scrisse sopra lui una *Notizia necrologica* nella *Decade* tom. LIV, p. 363.

MASSON DE MORVILLIERS (Niccolò), n. circa il 1740 a Morvilliers in Lorena, m. a Parigi nel 1789, segretario generale del duca d' Harcourt, governatore di Normandia; pubblicò: *Compendio elementare della geografia universale della Francia* (1774, 2 vol. in 12.°), — *dell' Italia* (1774, in 12.°); — *della Spagna e del Portogallo* (1776, in 12.°); — *Opere miste in verso e in prosa* (1789, in 8.°). Fu messa in luce nel 1810 una *Scelta delle poesie del Masson* con una *Notizia* sulla sua vita al seguito di quella del Barthe, ecc. (Parigi, in 18.°). Fu uno dei collaboratori dell' *Enciclopedia metodica* e compilò in compagnia del Robert il *Dizionario della geografia moderna.*

** **MASSONI** (Gaspero), patrizio lucchese, n. l'a. 1770, m. in patria nel 1844. Fatti con plauso gli studi nel collegio Nazzareno di Roma, se ne ritornò a Lucca dove sostenne vari pubblici carichi, come di senatore e di anziano della repubblica, di deputato ai comizi sotto il dominio francese, di membro di una commissione per amministrare il monte di pietà, sotto il governo austriaco. Maria Luisa di Borbone lo nominò gentiluomo di camera di suo figlio, dignità che gli venne confermata allorchè il duca Carlo Lodovico assunse le redini dello stato lucchese. Tuttavia ciò che più rese memorando il nome del Massoni fu la sua beneficenza a pro dell' umanità. Al tempo di una terribile inondazione del Serchio, egli si fece capo di una schiera di generosi onde recar soccorso delle proprie sostanze ai miseri più malmenati da quella calamità; e mentre la febbre petecchiale in un colla carestia nel 1817 flagellavano Lucca, usò ogni cura e sollecitudine per sovvenire e mitigare quei mali. Finalmente fu uno de' principali promotori e sostenitori degli asili aperti ai derelitti fanciulli.

** **MASSONIO** o **MAUSONIO**, medico, e letterato, n. in Aquila nel 1554; piacquesi assai negli studi delle antichità patrie, e morì nel 1624 a Napoli. Abbiamo di lui: *Dialogo dell' origine della città di Aquila con l' aggiunta di alcuni uomini celebri per dottrina* (1594); — *Archidipno, ovvero dell' insalata e dell' uso di essa* (Venezia, 1627, in 4.°): libro raro, e contenente singolari osservazioni; — *Vita del B. Gio. da Capistrano* (1627); — *Sonetti*, ecc.

MASSOULIÈ (Antonio), domenicano, n. a Tolosa nel 1632, m. a Roma nel 1706, dopo avere sostenute le maggiori dignità del suo ordine; lasciò parecchie opere, tra le quali primeggiano: *D. Thomas sui interpres de motione divina et libertate creata*, ecc. (2 vol. in fol.); — *Meditazione sulla vita purgativa, illuminativa ed unitiva* (1678).

** **MASSUCCO** (Celestino), letterato piemontese, n. intorno al 1750; da giovanetto entrò fra i PP. delle scuole pie, e subito si rendè lodato per pronto e vivace ingegno, che indefessamente applicò alle italiane e latine lettere, e specialmente allo studio dei classici; ed in età ancor giovanetta pubblicò alcuni *versi sciolti* che gli acquistarono molta fama. Prima nelle scuole pie, poi nell' università di Genova professò la rettorica con somma lode e grande utilità de' suoi discenti, e morì a Savona nell' a. 1830. Fra le opere che mise in luce, quello che gli dà luogo onorato nell' istoria letteraria d' Italia si è la sua diligente ed elegante versione letterale in prosa delle opere di Orazio in 10 vol. in 8.° che intitolasi: *Opere di Q. Orazio Flacco tradotte in lingua italiana e corredate di Osservazioni opportune*, ecc. (Genova, 1811). Questo è tale lavoro, che massime pei comenti, è da consultare da chiunque voglia profondamente conoscere quel sommo lirico antico.

MASSUET (Renato), dotto benedettino, n. a S.t Ouen, presso Bernai in Normandia nel 1666, m. nella badia di S. Germano de' Prati nel 1716; pubblicò una buona edizione delle *Opere di S. Ireneo* (Parigi, 1710); — una *Lettera* al P. Langlois sulla sua critica dell' edizione delle *Opere* di Sant' Agostino; un' altra al vescovo di Bayeux (1708); cinque *Lettere* a D. Bernardo Pez nelle *Amœnitates litterar.* dello Schelhorn (tom. XIII). Lasciò ms. un vol. in fol. intitolato. *Augustinus græcus.* Egli pubblicò

il V vol. degli *Annali dell' ordine di S. Benedetto*.

MASSUET (PIETRO), laborioso scrittore, n. a Mouzon sulla Mosa nel 1698, m. nel 1776, nel castello di Lankeren presso Amersfort; aveva da prima vestito l' abito di S. Benedetto, nella badia di S. Vincenzo di Metz, ma si partì dal suo convento, e riparossi in Olanda, dove prese a professare la riforma; studiò la medicina sotto il celebre Boërhaave e fu dottorato a Leida nel 1729. Oltre diverse traduzioni, abbiamo di lui: *Ricerche sull' origine e la formazione dei vermi* (1733); — *Storia dei re di Polonia* (1733, 3 vol. in 12.º): — *Storia della guerra presente* (1735); — *Storia dell' ultima guerra, con la Vita del principe Eugenio di Savoia*, ecc. (1736-37, 5 vol. in 12.º); — *La Vita del duca di Ripperda* (1739, 2 vol. in 12.º); — *Storia dell' imperator Carlo VI* (1742, 2 vol. in 12.º); — *Tavola generale delle materie contenute nella storia e nelle memorie dell' accademia delle scienze*, dal 1699 al 1734 (1741, in 4.º, o 4 vol. in 12.º); — *Elementi di filosofia moderna* (1752, 2 vol. in 12.º). Gli si attribuiscono ancora: *Aneddoti di Pietro I detto il Grande*, ed un' edizione accresciuta della *Scienza dell' uomo di corte*, di Chevigny e Limiers (Amsterdam, 1752, 18 vol. in 12.º). Egli fu il principale compilatore della *Biblioteca ragionata delle opere dei dotti dell' Europa* (Amsterdam, 1728-53, 52 vol. in 12.º).

** MASTALIER (CARLO), professore di belle lettere all' università di Vienna, n. in essa città nel 1731, m. ivi nel 1795. Iniziato all' ordine ecclesiastico, era entrato fra i gesuiti ed aveva ottenuto, dopo la soppressione di quella società, titolo di professore nell' università di Vienna. Coltivò con lode la poesia, e fra le opere sue si commendano *Canto di un corazziere austriaco* (1770); — *Canzone di un corazziere imperiale del reggimento dell' arciduca Leopoldo*. Le *Poesie* del Mastalier pubblicate per la prima volta nel 1774, ebbero una seconda edizione nel 1782. Die' pure alle stampe alcuni opuscoli sotto il nome di Wetzel.

MASTELLETTA. — V. DONDUCCI.

** MASTRICHT (PIETRO SCONING van), teologo protestante, n. a Colonia nel 1630; tenne cattedra di teologia e di lingua ebraica a Francfort sull' Oder, poi di teologia a Duisburgo, e finalmente sottentrò al professore Gilberto Voet nell' accademia di Utrecht, dove morì nel 1706. Lasciò un legato di 20,000 fiorini a quell' accademia per fare le spese a due studenti di teologia. Le opere da lui scritte, che ai presenti tempi non sarebbero di gran momento, si trovano citate nel *Trajectum eruditum* del Burmanno, e nella *Bibliotheca Coloniensis* di Hartzheim.

MASTROPIETRO. — V. MALIPIERO.

** MASUCCI (AGOSTINO), illustre pittore romano; fu allievo di Carlo Maratta, e morì in Roma nel 1758. Egli era accademico di S. Luca. Il Lanzi ricorda con lode il suo nome.

** MASUCCIO, architetto e scultore napolitano, n. nel 1230: recò a fine il Castel Nuovo e la Chiesa di S.ª Maria della Nuova, incominciata da Gio. Pisano. Costrusse l' edifizio gotico dell' *Arcivescovado*, e con miglior gusto la chiesa di *S. Domenico maggiore*, e di *S. Giovanni maggiore*. Trai palagi da lui edificati rinnlatissimo è quello del principe Colombrano. Morì nel 1305.

** MASUCCIO (STEFANO o STEFANI), detto *il secondo*, altro architetto e scultore napoletano, discepolo del precedente, n. nel 1291, m. nel 1388; ebbe stile più purgato del maestro, perchè in Roma studiò le reliquie dell' arte antica. Tornato in Napoli ad invito del re Roberto, corresse come meglio potè i vizi introdotti in alcuni edifizi da un Iacopo de Sanctis suo discepolo; costrusse *la Chiesa e il monastero della croce del palazzo*; — *la Certosa di S. Martino*; — *il Castel S. Ermo*; — *la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara*; e *il campanile di S.ª Chiara*, nel quale pensò usare i cinque ordini di architettura, dividendo tutto l' edificio in cinque piani, ma non giunse oltre il terzo. Si vuole osservare che in quel piano dove seguì l' ordine ionico, abbassò d' un modulo il collarino del pilastro, cosa usata poi da Michelangiolo.

** MASUCCIO *da Salerno*, *Masius Salernitanus*, novelliere, n. di nobil famiglia nel sec. XV, detto dal Mazzella nella sua *Descriz. del regno di Napoli*, *Masuzo Guardato*; pare da quanto si può raccogliere dalle sue stesse parole che dimorasse per alcun tempo in corte di Filippo M.ª Visconti duca di Milano; viveva ancora nel 1476 che è l' anno della prima edizione delle sue 50 Novelle scritte in dialetto napolitano sotto il titolo di *Novellino con le L argomenti e morali conclusioni de alcuni esempli* (Napoli, 1476, in fol.; Milano 1483; Venezia, 1484: edizioni rarissime). Altre sette od 8 edizioni se ne contano nel sec. XVI. Il Novellino fu tradotto nel volgare italiano (Lucca, sotto la rubrica di Ginevra, 1765, 2 vol. in 8.º). Una scelta delle sue novelle fu pubblicata da Girolamo Zanetti nel *Novelliero* (Venezia, 1754). Il Masuccio è, come gli altri novellatori di quei tempi, alquanto licenzioso, e poco indulgente ai vizi dei frati. Si trova un importante articolo intorno ad esso nel *Dizion.* di Prospero Marchand.

MAS' UD. — V. MAS' OUD.

** MATAL (GIO.), erudito del sec. XVI, n. a Poligni circa il 1520; compiuti gli studi visitò l' Italia e si rattenne a Bologna per udir le lezioni del celebre Alciato; ivi fattosi amico di Antonio Augustin e di Girolamo Osorio suoi condiscepoli, col primo di essi fu a Roma, a Venezia, a Firenze e in Inghilterra. È ricordato onorevolmente da parecchi uomini insigni del suo tempo; fu uno de' correttori delle *Pandette fiorentine* e delle *Iscrizioni etrusche* pubblicate dal Grutero, ed è autore delle seguenti opere: *Epistole de Hieronimi Osorii Indicar. rer. Historia* (Colonia, 1574); — *Speculum orbis terræ* (ivi, 1600-1602, 4 parti, in fol.); — *Note sulle vite degli uomini illustri di Cornelio Nepote*, nell' edizione di Francfort (1609, in fol.), rara; — *Poesie latine*, ecc. — MATAL (GIACOMO) della famiglia del precedente; pubblicò *speculum hierarchici ordinis* (1609).

** MATAMOROS (ALFONSO-GARZIA), giudizioso critico e dotto canonico di Siviglia, sua patria fiorito nel sec. XVI; fu professore di eloquenza in Alcala, ed uno dei dotti che meglio adoperarono alla ristaurazione delle lettere in Spagna. Abbiamo di lui un trattato delle *Accademie degli uomini dotti di Spagna* (Alcala, 1553, in 8.º).

** MATAMOROS (don N.), prete, feld-maresciallo degli indipendenti, n. nell' America australe da coloni spagnuoli. Iniziato allo stato ecclesiastico seguiva quell' arringo quando la nuova dell' invasione de' francesi in Spagna fece rizzare in America meridionale lo stendardo della indipendenza. Il Matamoros si spogliò l' abito chericale, e tolse le armi. In

questo per lui nuovo arringo fece rapidi progressi e riportò parecchi vantaggi. Si illustrò specialmente all'assedio di Quautla-Amilpas, città in cui egli trovavasi rinchiuso: non solo fece agli assedianti la più ostinata resistenza, ma seppe porre ancora il disordine nelle loro squadre (23 aprile 1812). Costretto il nemico a levare l'assedio, Matamoros seguì il suo generale Morelos in diverse spedizioni; lo secondò in parecchie fazioni, ma il 7 gennajo 1814, egli fu fatto prigioniero in un co' suoi compagni dai realisti, e quindi a non molto moschettato con cinquecento spagnuoli ad Acapulco.

** MATANI (Antonio), medico e matematico, n. a Pistoia nel 1730: studiò nel seminario pistoiese e compiuti appena gli studi vi fu eletto professore di geometria, ma deliberatosi di seguire la medicina si condusse ad apprenderla all'università di Pisa. Passò in seguito a Firenze; nel 1756 ebbe cattedra di filosofia nella pisana università; poscia vi lesse la medicina: finalmente fu trasferito ad insegnare l'anatomia nello spedal di Pistoia, e morì nel 1779. Molte opere scrisse sulla filosofia, sulla medicina e sull'istoria naturale; trovo ricordate le seguenti: *De aneurysmaticis præcordiorum morbis* (1756); — *Delle produzioni naturali del Territorio pistoiese* (1762); — *De philosophicis Pistoriensium studiis dissertatio* (1764); — *Elogio di Monsign. M. A. Giacomelli* (1775); — *Vita* del medesimo nell'edizione dei *Prologhi* di esso sopra Terenzio e Plauto (1777); — *De Nosocomiorum regimine*, ecc. (Nella nuova *raccolta calogerana).*

** MATARAZIO (Diego), siciliano, n. nel 1617; fu medico famoso del suo tempo, e di lui ci avanzano alcune opere. Citeremo: *Epistolæ et consultationes medicæ*.

MATATIA, capo de' giudei e primo della stirpe degli asmonei; resse Israele per un anno circa, intorno al 166 av. G. C., ed alla sua morte fece riconoscere per generale delle milizie dai suoi figli Giovanni, Simone, Eleazzaro e Gionata, il loro fratello Giuda. (V. Giuda Maccabeo).

** MATCHAM (Giorgio), viaggiatore inglese, n. presso al 1784; fu addetto ai servigi della compagnia delle Indie, in qualità di residente a Baroche. Dopo la pace di Travancor (1789) tornando in Europa visitò la Persia, l'Arabia, l'Egitto, l'Asia Minore, la Turchia, la Grecia. Nel 1802 ebbe un privilegio come inventore di un modo di preservare i vascelli dal naufragio. Morì a Kensington nel 1833. Abbiamo di lui: *Viaggio da Aleppo a Bagdad, di traverso al deserto d'Arabia nel 1781*, pubblicato nei *Viaggi* di Eyles Irwin; — *Aneddoti d'un Croato*; — *Maldicenza di Famiglia*.

** MATELIEF (Cornelio), navigatore neerlandese; nel 1605 fu fatto ammiraglio di un'armata di 11 navi spedita nelle Indie Orientali dalla compagnia neerlandese colà stabilita. Quest'armata doveva combattere i portoghesi, perocchè il re di Spagna, a quel tempo signore del Portogallo, aveva mandato fuori un editto (1605) nel quale faceva divieto a tutti gli abitanti delle Provincie Unite di fare lor traffici tanto in Ispagna che nelle Indie; ora la compagnia neerlandese non volendo obbedire a tale editto aveva allestito quel navilio. Matelief tentò liberar Malaga dalle mani dei portoghesi, ma benchè il di 16 agosto di quell'anno medesimo 1605 sostenesse un fiero combattimento, restò a' suoi avversari il dominio dell'isola. Ebbe poi su que' mari vari altri scontri con essi; fece un trattato col re di Johor e nel 1608 ritornò in Europa, menando seco gli ambasciadori del re di Siam. « Ben» chè Matelief, dice un biografo, non fosse felice » in tutte le sue imprese, si può dir tuttavia che » egli desse opera a preparare il conquisto delle » Molucche e di Malaga ». La *Relazione* del suo viaggio si trova stampata nel t. III della *Raccolta dei viaggi che servirono allo stabilimento della Compagnia delle Indie Orientali* (Amsterdam, 1705).

** MATERNO (S.); succedette a S. Valerio nel governo della chiesa di Treviri nel calore del III sec. Lasciò questa sede per fondare quella di Colonia che occupò fino alla sua morte. Intervenne a due concili tenuti contra i donatisti, uno a Roma, l'altro ad Arles.

** MATERNO DI CILIANO (Giorgio-Cristiano), n. a Presburgo; si applicò con lode alle belle lettere, alla fisica, alla medicina, allo studio delle antichità ed insegnò queste scienze ad Altenò nella Bassa Sassonia, dove morì nel 1773. Molti sono i documenti della sua scienza che ci avanzano: citeremo: *De terræ concussionibus*; — *Descrizione dello stato civile e militare della repubblica romana*, in tedesco (3 vol. in 8.°); e molte *Dissertazioni.*

MATFEIEF (Artemone-Sergheievitsch), primo ministro e confidente intimo dello czar Michele Michaelovitsch, n. nel 1625; fu protettore delle lettere e delle arti, e molto si adoperò a farle fiorire nella sua patria, e per le sue copiose elemosine meritò la riconoscenza degli abitanti di Mosca, che volendo dargliene una testimonianza sicura si congiunsero volentieri per recare sul luogo designato i materiali necessari all'erezione del suo palazzo. Le virtù e l'ingegno di Matfeief non lo scamparono alla calunnia. Privato de' suoi averi e d'ogni titolo di onoranza dallo czar Feodoro figlio e successore di Alessio, passò nell'esilio tutto il tempo del regno di quel principe. Alla sua morte venne rimesso dal bando e richiamato a Mosca ma vi era giunto appena da quattro giorni quando restò vittima della prima ribellione degli strelitzi, il 15 maggio 1682. Gli si attribuiscono varie opere storiche rimaste mss.

MATHA (S. Gio. di), fondatore, con Felice di Valois, dell'ordine de' trinitari, n. nel 1160 a Faucon in Provenza; fu fin dai primi anni consacrato a Dio da un voto di sua madre. Dopo aver cominciati i suoi studi ad Aix, si trasferì a Parigi per farsi compiuto in divinità, e vi fu ordinato prete, e in breve tempo ebbe concetto il disegno di una società tutta intesa al riscatto degli schiavi. Questo istituto venne approvato nel 1198, sotto l'invocazione della SS.ma Trinità, da Innocenzio III, che ne fece compilare gli statuti al vescovo di Parigi e all'abate di S. Vittore. L'ordine da prima venne stabilito in Francia sotto la protezione di Filippo Augusto. Gaucero III, signore di Chatillon, avendo ceduto al fondatore del novello ordine un luogo chiamato Cerfroid nella Brie, vi edificarono un monastero che divenne il principale ospizio della società. Dopo aver fatti diversi viaggi a Tunisi, donde ricondusse gran numero di schiavi, Gio. di Matha morì a Roma il 21 dicembre 1213. La chiesa onora la sua memoria l'8 febbraio. Possiam consultare per più circostanziate notizie sull'ordine de' trinitari, che in Francia portarono il nome di *maturini*, il tom. II della *Storia degli ordini monastici* del P. Helyot.

** MATHENEZ (Gio.-Federico), dottore in teologia, n. a Colonia circa il 1570, m. di pestilenza nel 1622;

lesse storia e lingua greca, e fu poi canonico e curato di S. Cuniberto in sua patria. Era dotto critico ed esercitò la sua penna sopra varie materie. Abbiamo di lui: *De triplici coronatione germanica, lombardica et romana* (Colonia, 1622, in 4.º ecc.).

MATHER (COTTON), dotto teologo della chiesa anglicana in America, n. a Boston nel 1663, morto nel 1728; tutte le sue fatiche furono indirizzate ad un fine di pubblica utilità; fattosi esperto dell'idioma degli irocchesi, compose in quella lingua alcune istruzioni sulle principali verità del cristianesimo. Oltre un gran numero di sermoni, dissertazioni, programmi e saggi, citasi di lui: *Magnalia Christi americana*, o Storia ecclesiastica della Nuova Inghilterra, dal 1620 al 1698 (in inglese, in fol.); — *Le maraviglie del mondo invisibile tratte dall'analisi de' processi di diversi stregoni*, ecc. (Boston), stampate per ordine del governo di Massachuset; ristampate a Londra (1693, in 4.º).

** MATHER (RICCARDO), ecclesiastico anglicano, n. nel 1596; passò in America e fu ministro di Dorchester nel Massachuset; ebbe fama di buon predicatore, e morì nel 1669. Abbiamo di lui: *Discorso sulla chiesa presbiteriana;* — *Modesta e fraterna risposta al libro di Herle* (1646); — *Catechismo;* — *Trattato della giustificazione* (1652); — *Lettera a Hooker*, nella quale prova esser permesso a un ministro apprestare i sacramenti fuor della sua giurisdizione; ed una *Risposta* al libro di Davenport contro la proposta del sinodo del 1662. — I suoi tre figli SAMUELE, NATANAELE ed ELEAZARO, anch'essi ecclesiastici, non si rimasero oscuri. Il primo, n. nel 1626, m. nel 1671, ministro a Dublino, pubblicò: *Avvertimento salutare per un tempo di libertà* (1652): — *Difesa della religione protestante contro il papismo* (1671); ed altre opere. — Il secondo, n. nel 1630, m. ministro a Londra nel 1697, è autore di varie operette e *Sermoni.* — Il terzo, n. nel 1637, m. nel 1669, fu pastore in Northampton; dettò vari *sermoni*, un compendio de' quali fu messo in luce nel 1671 sotto il titolo di *Grave Esortazione al popolo della Nuova Inghilterra*, ecc.

** MATHER (INCREASIO), teologo puritano, autore di un gran numero di opere, n. nella Nuova Inghilterra l'a. 1644; andò a Londra sotto il dominio di Cromwell; al ritorno di Carlo II si ricondusse in America, ed ivi morì nel 1722. Tra' suoi scritti trovo ricordati i seguenti: *Compendio storico delle guerre con gli indiani della nuova Inghilterra* (1676); — *Diritto divino del battesimo dei fanciulli;* — *Discorso sulla persona di G. C.;* — *Diatribe de signo Filii hominis et de secundo Messiæ adventu:* — *De successu evangelii apud Indos*, ecc.; — *Discorso sulle comete.*

** MATHEWS (CARLO), celebre attore inglese, n. nel 1776; era figlio di un libraio nella cui bottega pubblicavansi i sermoni e i trattati teologici dei dissidenti, cose molto bizzarre, anzi comiche, e da ciò senza dubbio si derivò che nel fanciullo Mathews si sviluppasse quell'ingegno scenico o imitativo che aveva sortito da natura. Nell'età di 10 anni appena, facendo gli studi, scriveva a istigazione dei dissidenti una parodia di un inno di Pope, che gli fruttò un duro trattamento; di 14 anni non sapeva ancora che si fosse teatro, perchè il suo genitore, rigorosamente divoto, aveva sempre tenuto lontano dai pubblici spettacoli il figlio. Ma questi una sera di soppiatto se ne andò ad un teatro. « Il romor degli » applausi, egli dice, m'inebriava; sì smodata fu » la mia gioia che quei che mi sedevan di costa » ebbero ad impormi silenzio ». Ma da quell'ora in poi fermato di farsi comico, si diede a seguitare il suo proposto con tale perseveranza da resistere a tutti gli ostacoli. Intanto recitava commedie co' suoi compagni di gioventù e scriveva critica teatrale per un giornale. Indi a poco abbandonò la casa paterna, si mise a recitare a Dublino, ma poco potea rifulgere il merito suo perchè circoscritto a sostener le parti secondarie; e traeva intanto la vita nella miseria, che si accrebbe per lui togliendo in moglie nel 1797 miss Shong poetessa; questa donna soggiacque sotto il peso dell'indigenza nel 1798 mentre Mathews era addetto alla compagnia del teatro della Nuova York. Ma essa morendo, chiamata a sè la attrice miss Jackson la pregò vivamente volesse ella dar mano di sposa al suo vedovo marito, non veggendo altra via che questa di trarlo dalla indigenza. Mathews non ebbe cuore in quell'istante di acconsentire ad un nuovo matrimonio perdendo una moglie si affezionata, sì sollecita del suo bene. Tuttavia miss Jackson prendeva cura di lui, come aveva promesso alla moribonda amica, e finalmente nel 1809 potè farlo suo. Fu questo il tempo in che Mathews veramente uscì dalla oscurità in cui ad onta del merito suo singolare pareva volerlo rilegare il destino. Ma la sua comica originalità non trovava di che satisfarsi nelle commedie inglesi fino allora composte. Egli aveva bisogno di far parlare a modo suo certi *caratteri* che a suo modo aveva osservati e sentiva. Immaginò dunque un nuovo genere di commediole di un solo personaggio che ben presto furono l'ammirazione e la delizia di quanti le udivano sui teatri di Londra e di Nuova York; ei non scriveva, ma improvvisava siffatte commedie, dalle quali però ritrasse una altissima nominanza ed una gloria unica nel teatro moderno; poco utile potè raccorne quanto alle facoltà di fortuna, perocchè s'era obbligato ad un impresario che avidamente ingoiavagli la più parte del frutto delle sue preziose fatiche. Il cordoglio di tale stato e la gracile complessione che tenea da natura gli consumarono la vita nel 1835 mentre era tornato da un suo secondo viaggio in America. Aveva preso a scrivere le proprie *Memorie* che furono continuate e pubblicate dalla sua vedova a Londra in 4 vol. in 8.º. È un libro molto importante ed istruttivo.

** MATHIAS (TOMMASO-IACOPO), membro della società reale di Londra, autore di molte opere, n. a Cambridge nel 1776; ebbe un posto di grazia nel collegio della Trinità dove compiè gli studi; fu vice tesoriere della regina, e morì mentre viaggiava in Italia nel 1837. Ei fu riconosciuto autore d'un' opera anonima che venne pubblicata nel 1794, e menò molto grido in Inghilterra come quella che con grande critica e forza di ragionare è dettata; si è questa la prima parte di un poema intitolato: *Guerre Letterarie (The Pursuits of literature)*. Fra le altre cose da lui scritte ricorderemo per saggio: *Odi runiche* (1781); — *Il drammaturgo politico della camera de' comuni;* — *L'ombra di Alessandro Pope sulle sponde del Tamigi*, poema satirico con note (1798); — *Odi inglesi e latine* (1798). Fece edizioni di varie opere italiane. Una sua *Epistola* latina al dottor Lort stampata nel 2.º vol. degli *Aneddoti letterari* di Nichols, è risguardata come una scrittura perfetta in ogni sua parte.

MATHIEU DE MIRAMPAL (GIO.BATT.-CARLO), deputato alla convenzione del dipartimento dell'Oise; vi diede voto per la morte del re senza appello nè indugio. Fu inviato commissario nel dipartimento della

Dordogna dopo il 31 maggio 1795, ma poco appresso ne fu richiamato, essendogli posta querela di avere abbattuto il pubblico ardire *(d'attièdir l'esprit public)*. Dopo il 9 termidoro diventò membro del comitato di sicurtà generale ed ebbe parte a tutte le provvisioni fatte per impedire che il nuovo governo repubblicano trascendesse alla licenza. Deputato al consiglio de' cinquecento, vi diè voto in conformità dei fautori del direttorio; dopo il 18 brumajo sedè nel tribunato, e ne uscì nel 1804, per occupare l'ufficio di direttore de' dritti riuniti a Bordeaux. Trovavasi ancora in quell'uffizio l'a. 1814 nel dipartimento della Marna. Compreso nella legge contro i regicidi si ritrasse nei Paesi Bassi; ma pocostante gli fu fatta abilità di rientrare in Francia, e morì nel 1833 a Condat, presso Libourne, per tocco di apoplessia.

MATHIEU DE LA REDORTE (Maurizio-David-Giuseppe, conte), luogotenente generale e pari di Francia, n. a S.te Africque, da una famiglia di protestanti; entrò di 18 anni nel reggimento svizzero di Meuron; passò quindi nella legione di Lussemburgo, che fu spedita nell'India. Al suo ritorno in Francia si mise nel reggimento reale de' dragoni, e divenuto capitano combattè nelle guerre del Reno dal 1792 al 1793. A questo tempo venne trasferito all'esercito d'Italia col grado di ajutante generale, e pel valor suo si meritò quello di generale di brigata. Ferito davanti a Capua, fu costretto a lasciare per poco il servigio dell'armi. Promosso nel 1799 al grado di generale di divisione, ottenne il comando delle coste del Finistère, e fu di nuovo mandato in Italia. Nel 1805 si trovava in Brisgavia sotto gli ordini dell'Augereau. Nel corso di quella guerra conchiuse col generale Jellachich la capitolazione, per virtù della quale l'esercito austriaco si rimase prigioniero di guerra. Con gloria non minore intervenne, nel 1806 e 1807, alle guerre di Prussia e di Polonia. Nel 1808 spedito in Spagna, dimorò in quel regno fino al 1813. Dopo essersi fatto illustre davanti a Balaguer, a Tarragona, al colle d'Ordal ed a Villa Franca, rientrò in Francia. Per tutta la persona avea segni di onorate ferite. Era il più antico generale di divisione dell'esercito; insignito di quasi tutti gli ordini militari dell'Europa; conte e grande ufficiale della Legion d'Onore fin dal 1804. Nominato cavaliere di S. Luigi sotto la ristaurazione, fu ispettor generale de' fanti nell' 11.a 20.a divisione. Nei *cento giorni* si ridusse nella sua terra della Redorte. Nel 1817, assunse titolo e qualità di comandante della 19.a divisione militare a Lione dove sottentrò al generale Cañuel. Creato pari nel 1819, sedè nell'alta camera alla parte della opposizione costituzionale, e morì il 1.o di marzo del 1833. Egli avea tolto in moglie madamigella Clary, cognata di Giuseppe Bonaparte.

** MATHIEU (Francesco-Iacopo-Antonio), detto di *Reichshoffen*, pubblicista ed uomo di stato, dotto altresì nell'istoria, nella cronologia, nelle matematiche e nell'astronomia, n. a Strasburgo nel 1755; compiuti gli studi nel luogo natìo entrò ai servigi del principe d'Hohenlohe; nel 1789 accostandosi alle dottrine messe in corso dalla rivoluzion francese, fu eletto procurator sindaco del Basso-Reno nel 1791, e deputato all'assemblea legislativa; il suo voto fu per la monarchia costituzionale; nei tempi detti del terrore si tenne celato; dopo il 9 termidoro apparteneva al ministero della guerra; nel 1796 fu capo del ministero delle cose esterne, e dal 1803 al 1808 consigliere di legazione presso la dieta germanica. A lui fu confidato l'incarico, come a dottissimo pubblicista, di proporre un regolamento per dare esecuzione ai trattati di Campo Formio e di Luneville, in quanto risguardava la cessione della riva sinistra del Reno alla Francia. Alla sua presenza si tennero le conferenze fra il ministro francese Talleyrand, e l'ambasciador russo Markoff. Intervenne alla dieta di Ratisbona come mediatore insieme coi plenipotenziari di Russia, e morì a Tolosa nel 1825.

MATHIEU. — V. MATTHIEU.

MATHISSON (Federico), poeta, n. nel 1761, presso Magdeburgo, dove fece i suoi primi studi, che condusse a termine nell'università di Halle. Passionato ammiratore di Orazio e di Anacreonte, tradusse una scelta delle odi dell'uno e dell'altro poeta; apprese l'italiano e l'inglese, e si rendè famigliari le più eccellenti opere di queste due lingue. La sua debol salute non consentendogli di darsi a tutt'uomo all'esercizio del ministero evangelico, si volse all'ammaestramento della gioventù; ottenne a Dessau una cattedra; indi lasciolla per assumer l'incarico di privato educatore. Condotto a Lione, dove dimorava la famiglia del suo alunno, ivi trovossi nel 1793 al tempo dell'assedio di quella città, e vi perdè tutte le proprie carte. Addetto in seguito alla corte di Dessau, ebbe poscia l'ufizio di consigliere privato di legazione del regno di Wurtemberg, e morì nel 1831 a Woerlitz, dove s'era stanziato da parecchi anni. Le sue *Poesie* gli avevano acquistata celebrità in Germania.

MATHON DE LA COUR (Giacomo), matematico, n. a Lione nel 1712, m. in essa città nel 1770; divise con Eulero l'*accessit* al premio proposto dall'accademia delle scienze su questa tesi: *Qual sia il modo più vantaggioso onde supplire all'azione del vento nei grandi vascelli.* Oltre gli *Elementi di dinamica e di meccanica*, pubblicati nel 1762, e la *Pianta* per bene intendere i capitoli 45 e 48 di Ezechiello con un *Commento litterale* nel *Giornale de' dotti* (1759), abbiamo di lui: *Lettera sul Parallelo della fisica del Newton e quella di Cartesio del P. Castel*, ed altri frammenti (*Giornale di Trevoux*, 1744-45); — *Saggio di calcolo di una macchina mossa dalla reazione dell'acqua (Giornale di fisica* tom. V e VI).

MATHON DE LA COUR (Carlo-Giuseppe), figlio del precedente, e cognato del poeta Lemierre, n. a Lione nel 1738; conseguì nel 1767 un premio dall'accademia dell'iscrizioni per una *Memoria* sulle leggi di Licurgo, e tre anni dopo un altro dall'accademia di Rouen. Amatore ed intelligente delle arti, ajutava di suoi consigli e di suoi danari i giovani privi di facoltà di fortuna che manifestavano felici disposizioni. Istituì a Lione un Liceo ad imitazione dell'ateneo di Parigi, ed una società filantropica. Negli anni che precederono la rivoluzione, egli indicò i mezzi che credeva opportuni ad operare senza scompiglio le cercate riforme. Ma quando vide che ogni consiglio tornava inutile, si tenne in silenzio. All'avvicinarsi degli eserciti rivoluzionari, egli avrebbe potuto fuggire di Lione; ma volle partecipare piuttosto ai pericoli de'suoi concittadini, e perì sul patibolo nel 1793. Abbiamo di lui: *Lettere sull'incostanza*, ecc. (1763, in 12.o); — *Lettere sulle pitture, sculture ed incisioni esposte nella pubblica sala* (1763, 65, e 67. 3 parti in 12.o); — *Orfeo ed Euridice*, melodramma tradotto dall'italiano (1765, in 12.o); — *Discorso sul pericolo della lettura dei libri contro la religione* (1770, in 8.o); — *Lettere sulle rosiere* (1781, in 12.o); — *Testamento di Fortunato Riccard* (1785); — *Discorso sui modi più opportuni ad in-*

generare ed accrescere l'amor patrio sotto una monarchia (1788); — *Collezione di rendiconti risguardanti le finanze di Francia dal* 1758 in poi (1788, in 4.º).

** MATHOUD (don CLAUDIO-UGONE), n. a Macon da buona famiglia; professò la regola di S. Benedetto nella congregazione di San Mauro nel 1639 in età di 17 anni, e si fe' chiaro per lo suo sapere nella filosofia e nella teologia. Goudrin arcivescovo di Sens tanto lo ebbe in stima che lo volle per suo segretario. Questo dotto religioso morì a Chalon-sur-Saone nel 1705 in età di a. 83. Abbiamo di lui la edizione latina delle *Opere* del cardinale Roberto Pulli e di Pietro Poitiers (Parigi, 1655 in fol.); — *De vera Senonum origine christiana* (Parigi, 1687), ecc.

** MATHULON, medico, n. a Lione sul calare del sec. XVII; il nome suo si sarebbe rimaso oscuro se non era una sua molto ridicola vanità che il trasse a pubblicare nel 1726 un annunzio sui giornali, com'egli aveva trovato la quadratura del circolo ed il moto perpetuo, a scommettere 10,000 franchi contro chiunque avesse confutato la sua scoperta, dichiarando aver già depositato a tal fine presso un notaro 1000 scudi. Nicole lo confutò e il Mathulon riconobbe il suo errore; ma negò pagare i 1000 scudi ceduti dal Nicole allo spedale di Lione, onde mossagli lite nei tribunali ne andò col danno e colle beffe.

MATIGNON (GIACOMO GOYON di), maresciallo di Francia, n. nel 1525 a Lonlay in Normandia; fece le sue prime imprese nell'armi sotto Enrico II. Al tempo della espugnazione dei tre vescovadi egli manifestò un singolar valore ed una rara prudenza, cosicchè venne in fama di prode guerriero e di esperto politico. Non parteggiando nè pel duca di Guisa, nè pel contestabile di Montmorency altra autorità non volle riconoscere sulla Francia fuor quella del re, e non ebbe altro fine che di sostenere la podestà reale contro il parteggiare delle fazioni. Seppe procacciarsi la stima dei protestanti, benchè fosse deputato ad invigilare i costoro procedimenti, e spesso gli combattesse e vincesseli, abborrendo però nell'impeto della vittoria da ogni atto di crudeltà. Sconfisse il re di Navarra a Nerac nel 1588 e lo costrinse a sgombrare da Querci; ma morto Enrico III, il Matignon fu il primo a riconoscere Enrico IV per suo legittimo sovrano; lo confortò di ottimi consigli, e lo accompagnò nel suo ingresso in Parigi. Morì nel castello di Lesparre nel 1597 (V. Brantôme *Vite dei grandi capitani francesi*; e la *Storia di Giacomo di Matignon*, ecc. del de Caillière 1661, in fol. ecc.).

** MATIGNON (CARLO-AUGUSTO). — V. GACÉ.

MATILDE o METILDE (S.ª), regina della Germania, figlia del conte di Ringelheim; sposò giovanissima Enrico I.º soprannominato *l'Uccellatore*, da cui ebbe due figli che furono Ottone e Enrico. Rimasa vedova nel 936 fondò parecchi monasteri e fra gli altri quello di Quedlimbourg, dove morì nel 968. La sua *Vita* trovasi nella *Raccolta de' bollandisti* (14 marzo), con note del P. Henschenio.

MATILDE (S.ª), regina d'Inghilterra, figlia di Malcolm, re di Scozia, e di Margherita; andò moglie nel 1100 ad Enrico I re d'Inghilterra, e morì a Westminster nel 1128 (il 30 aprile) lasciando del suo matrimonio un figlio per nome Guglielmo Adeling, che perì in un naufragio ed una figlia di cui parla l'articolo che segue.

MATILDE, regina d'Inghilterra, figlia di Enrico I; fu educata sotto gli occhi della sua pietosa madre, e disposata nel 1121 all'imperatore Enrico V. Rimasta vedova nel 1125, passò a seconde nozze due anni appresso con Goffredo Plantageneto, conte d'Angiò. Dopo la morte di Enrico I, che la istituì sua erede, ella ebbe a difendere la propria corona contro le ragioni che vi pretendeva Stefano, conte di Bulogne, nipote del re defunto, e si trovò costretta a fuggire davanti al suo felice competitore; poi rientrò in Inghilterra, ed essendole allora stata amica più che per innanzi la fortuna dell'armi, si fece coronare nel 1141. Ma l'alterezza della sua natura le fe' perdere da capo il trono, che contese ai suoi nemici finchè ebbe il sostegno del conte di Glocester, suo fratello naturale. Morto costui nel 1147, ella ripassò in Francia, dove morì due anni appresso, lasciando del suo secondo matrimonio un figlio, che fu il re Enrico II.

MATILDE (la contessa), dominatrice della Toscana e d'una parte della Lombardia, nata nel 1046, di Bonifazio III, marchese di Toscana, e di Beatrice; si trovò, alla morte di suo padre, nel 1054, erede d'uno dei più potenti stati d'Italia, ma non regnò da se sola se non quando le fu morta la madre nel 1076. Fin d'allora ad altro non furono volti i suoi pensieri che ad accrescere la potenza della Santa Sede. Fu maritata due volte: la prima a Goffredo *il Barbuto* duca di Lorena, e la seconda a Guelfo V duca di Baviera; ma si divise dall'uno e dall'altro marito perchè non erano ciecamente ligi alla Corte romana. I panegiristi di Matilde assicurano che ella volle mantenere il celibato durante il matrimonio; checchè ne sia, costei dovette avere pochi riguardi per questi mariti che non si vollero lasciar governare a seconda delle sue voglie. Se ella non fu sempre avventurata nelle sue imprese fu però sempre pertinace nelle sue idee. Quando Lodovico V calò in Italia nel 1110, ella si accontentò spedirgli ambasciatori per promettergli fede ed aiuto contro chiunque, eccettuata soltanto la Santa Sede. Questa donna ambiziosa morì nel 1115 lasciando tutti i suoi beni alla Chiesa romana. — V. MANSI, *Mem. della gran contessa Matilde, di Fr. M. Fiorentino ediz. II, con molti documenti* (Lucca, 1756, in 4.º); — ** Leo, *Storia degli stati d'Italia;* Muratori; Sismondi e tutti gli altri storici italiani che trattarono delle cose di quegli infelicissimi tempi.

MATILDE (CAROLINA), regina di Danimarca, 9.ª ed ultima infanta di Federigo Lodovico, principe di Galles, padre di Giorgio III re d'Inghilterra, nata nel 1751; l'età sua volgeva appena sui 15 anni, quando sposò Cristiano VII, re di Danimarca, da cui ebbe un figlio, che fu Federigo VI. Ella cadde vittima della sua inesperienza e più ancora dell'odio implacabile della regina Giulia-Maria sua suocera: si lasciò trarre a parteggiare nelle brighe del famoso Struensée. Condannata come adultera al divorzio ed all'esilio, morì a Zell nel 1775 in età di a. 24. — V. *Memorie di una regina infelice* (1786, in 12.º); — *Memorie autentiche*, ecc. o *Storia de' conti Struensée e Brandt*, dell'abate Roman (1807, in 8.º); — *Le corti del Settentrione*, di Gio. Brown, tradotte dall'inglese dal Cohen (1819, 3 vol. in 8.º).

** MATINA (GREGORIO), benedettino della congregazione Cassinese, per patria palermitano, m. nel 1482. Abbiamo di lui: *De imitatione Christi;* — *De adventu Domini;* — *De SS. Eucharistiae sacramento.*

** MATINA (LEONE), monaco cassinese napolitano; fu lettore di sacra scrittura in Padova nel XVII se

colo, ove morì nel 1678. Abbiamo di lui: *Principum venetorum elogia cum iconibus*, *et declamationes sex;* ed alcune *Lezioni* filosofiche.

✱✱ MATMAN (Ridolfo), n. a Lucerna nel 1564 in Svizzera; si fe' gesuita in età di 18 anni; insegnò per lungo tempo rettorica, e morì a Monaco nel 1612. Oltre aver lasciato parecchi Mss. pubblicò un opuscolo contro Scaligero che fu da molti attribuito a Scioppio (1618, in 4.º).

MATO, uno dei capi dei mercenari ribellati contro Cartagine; riuscito a raunare 70,000 uomini assediò Utica ed Ippacra; s' impadronì dell' istmo che univa al continente dell' Africa la penisola ove Cartagine era edificata, e mise in gran timore la città. Ordinò di crocifiggere Annibale generale cartaginese caduto in sua mano; ma stretto da Amilcare, e tratto in un agguato, fu preso; ornò il trionfo del vincitore, e morì d' infame e crudel morte l' a. 238 av. G. C.

MATON DE LA VARENNE (P. A. L.), letterato, n. a Parigi circa il 1760; nei più grossi tempi della rivoluzione sofferì alcune persecuzioni, ma non aveva temuto affrontarle, e morì quasi ignorato a Fontainebleau nel 1816. Abbiamo di lui: *Riflessioni di un cittadino sulla necessità di conservare l' uso di vendere gli uffici inferiori* (1790, in 8.º);— *Memoria per l' esecuzione de' giudizi criminali;* — *Memoria diretta all' assemblea nazionale;* — *Difesa di Samson*, ecc. contro *Prudhomme, Gorsas*, ecc.; — *I delitti di Marat ed altri uomini dispietati*, ecc. (1793, in 8.º); — *Valdeuil o gli abitanti di S. Domingo;* — *Cammillo e Formosa* storia italiana (1795); — *Storia particolare dei fatti che hanno avuto luogo in Francia nei mesi di giugno, luglio, agosto, settembre 1792, e che compierono la ruina del trono* (1806). Egli fu l' editore del *Secolo di Luigi XV*, dell' Arnoux-Laffrey, o piuttosto Moufle d' Angervilles (1796, 2 vol. in 8.º), come altresì delle *Opere postume* del conte di Thiard di Bissy, precedute dal suo elogio storico. Il Barbier rilevò diverse imposture letterarie del Maton de la Varenne (*Dizionario degli anonimi*, tom. I pag. XIII e seg.).

MA-TOUAN-LIN, soprannominato *Kouei-iu*, celebre letterato della China, n. a Lo-phing, nella provincia di Kiang-si, circa il 1245, m. verso il 1325; scrisse sotto il titolo di *Tai-hio-tsiei-tchouan*, un comento sul trattato di *Confucio* intitolato: *Tai-hio o il Grande studio.* Ma l' opera che renderà sempre Ma-touan-lin commendevole alla posterità è il suo Wen-hian-thoun-khao o *Ricerca profonda degli antichi monumenti*, che puot' essere paragonata quanto all' ampiezza, al numero ed alla varietà delle materie, alle *Mem.* dell' accademia delle Iscrizioni. Abele Remusat aggiugne che questa eccellente opera vale quanto una intera biblioteca, e che dove ogni altro libro chinese mancasse, quest' una meriterebbe si studiasse l' idioma della China per leggerla.

✱✱ MATRA (Mario-Emmanuele), valoroso guerriero di Corsica d' una di quelle case nobili dell' isola che si chiamavano *famiglie di Caporali*, n. a Moita nel dipartimento di Corte l' a. 1724; la sua famiglia nella insurrezione del 1729 caldamente difese le parti della repubblica di Genova; quando nel 1751 si rinfiammò la guerra civile e dopo la morte di Gio. Pietro Gaffori fu eletto dai corsi a loro capitano supremo Pasquale Paoli, i genovesi per quella malvagia politica che dice *divide et impera*, istigarono il giovane Mario-Emmanuele a farsi eleggere capo dei corsi in compagnia del Paoli, ma questi che vide la trama fece vincere il partito che un solo dovesse regger la somma delle cose, troppo addimostrandosi necessaria in tempo di trambusti civili l' autorità dittatoria. Il Matra veggendosi escluso e recandosi a grave oltraggio quella esclusione, collo un pretesto per vendicarsene, levossi in armi con un gran seguito de' suoi partigiani e sorprese il Paoli nel convento di Boze; e già poteva dire di avere in mano il suo competitore, se non giungeva il costui fratello con una schiera di riscossa che volgeva in fuga i suoi soldati. Il giovane Matra fatto indarno ogni tentativo per rannodare i fuggitivi, gittossi disperatamente in mezzo alla mischia, ma oppresso dal numero, dopo aver fatto tali opere di valore veramente degne di miglior causa, cadde morto (1756). E Paoli amaramente compianse alla perdita di tale che avria col suo stupendo coraggio potuto giovare maravigliosamente alla patria.

✱✱ MATRAINI (Chiara, nata CONTARINI), gentildonna lucchese, e rinomata poetessa del sec. XVI. Le sue *Rime* insieme con le sue *Lettere* furono dopo la morte dell' autrice stampate nel 1595. Abbiamo inoltre di essa varie opere ascetiche ed una *Vita di Maria Vergine.* Parlan di lei il Crescimbeni ed il Quadrio.

✱✱ MATRANGA (Girolamo), palermitano, n. nel 1605, m. nel 1679; fu al suo tempo uomo assai dotto. Abbiamo di lui: *De Academia Syntagmata* VII; — *Il desio de' SS. Padri nel Limbo;* — *L' Erodiade*, narrazione storica ecc.

✱✱ MATSKO (Gio.-Matteo), astronomo e matematico ungherese, n. a Presburgo nel 1721; lesse matematiche a Thorn e a Rinlein, e morì a Cassel consigliere di quel langravio nel 1796. Tra le opere sue citeremo: *Theoria jactus globorum ignariorum* (1761); — *Theoria virium quas mechanica considerat* (1765); — *Methodus radices æquationum inveniendi* (1766); — *Programma de pictura lineari quae perspectivam dicunt* (1772); — *Programma quo prostaphæresis inventori suo Christ. Rothmanno vindicatur* (1781), ecc. ecc.

✱✱ MATSYS, MET o METENSIS (Cornelio), intagliatore in sul rame, n. nel Brabante intorno al 1500; fu scolaro, a quanto credesi, di Marcantonio Raimondi. Lasciò un numero grande di rami, parte di sua invenzione, parte tratti dalle opere degli artefici italiani. Le sue figure si accostano al fare della scuola italiana, e poco oltre lascerebbero a desiderare per dirsi perfette se più espressione avesser le teste. Le sue stampe sono segnate sotto l' uno o l' altro dei tre cognomi indicati di sopra. Sono citate nell' articolo che tratta di lui nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* stampato a Parigi presso G. L. Michaud. Se ne trovano alcune con la data del 1538 e del 1549.

MATSYS (Quintino). — V. MESSIS.

✱✱ MATTÆUS (Antonio), profondo giureconsulto ed istorico, n. ad Utrecht nel 1635 di famiglia già grande nella giurisprudenza, perocchè l' avo suo era detto il *Papiniano de' tempi suoi*, ed il padre si era pur fatto chiarissimo. Antonio dopo essere stato professore straordinario nella sua patria, accettò la cattedra di diritto nell' accademia di Leida, e morì nel 1710. Grande è il numero delle opere da lui scritte che sono ricordate nel *Trajectum eruditum* del Burmanno e nell' *Onomasticon* di Sax. Si ricercano ancora le seguenti: *De nobilitate, de principibus, de ducibus, de comitibus, de baronibus* (1686), opera eruditissima ed importante; —

De jure gladii, ecc. (1689); — *Veteris ævi analecta, seu vetera aliquot monumenta* (Leida, 1689-1710, 10 vol. in 8.°, e L' Aja, 1738, 5 vol. in 4.°), collezione preziosa per la storia de' Paesi Bassi; — *Manuductio ad jus canonicum* (1706): l' autore riteneva questa per la migliore di tutte le cose da lui pubblicate.

MATTEACCI (Angelo), giureconsulto, n. nel 1538 a Marostica nel Vicentino, m. nel 1600 a Padova; fu chiamato due volte a Roma da papa Sisto V per aver suoi consigli, e fregiato dall' imperatore Rodolfo II de' titoli di cavaliere e di conte. Abbiamo di lui: *De via et ratione artificiosa juris universi lib. II* (Venezia, 1601); — *Epitome legatorum et fidei commissorum, methodo ac ratione digesta* (1600); — *De jure venetorum et jurisdictione maris adriatici* (1617), ecc. — ** Il Matteacci dopo avere esercitato l' avvocheria con molta lode a Venezia, passò all' università di Padova dove fu il primo a leggere le Pandette.

MATTE-LA FAVEUR (Sebastiano); pubblicò nel 1671: *Pratica di chimica;* fu nel 1675 nominato dimostratore a Mompellieri, e professore di chimica nell' università di Parigi: occupò vicendevolmente tali incarichi fino al 1684, e morì nel 1691. — Gio. MATTE, suo figlio, n. nel 1660 a Mompellieri, m. nel 1742 sindaco dello spedale generale di essa città; aveva ottenuto dal re la sopravvivenza a suo padre; considerò particolarmente la chimica quanto alle affinità ch' essa tiene colla medicina, e fu uno dei membri più laboriosi dell' accademia di Mompellieri fin dal tempo della fondazione della medesima.

MATTEI (Loreto), uno dei primi membri dell' accademia *degli Arcadi*, n. nel 1622 a Rieti, nell' Umbria; tenne diversi ufizi di magistratura in essa città; avendo poi perduta la moglie, si fece ecclesiastico; fu ascritto nel 1692 fra gli arcadi, e morì nel 1705. Abbiamo di lui: *Il salmista toscano* (Macerata, 1671), ristampato più volte: è una parafrasi in versi dei *salmi;* — *La cantica distribuita in egloghe* (1686), parafrasi della *Cantica dei Cantici;* — *Innodia sacra*, ecc., parafrasi degli inni del Breviario (1689); — *Metamorfosi lirica di Orazio parafrasata*, ecc. (Rieti, 1769), ristampata più volte; — *L' arte poetica di Orazio*, ecc. (Bologna, 1686), ecc.; — *Teoria del verso volgare*, ecc. (Venezia, 1695, in 12.°), libro curioso e raro. La più parte di queste opere furono raccolte a Milano nel 1715. Il suo *Elogio* scritto da Geremia Vincentini è impresso nel tom. II delle *Vite degli Arcadi*.

** MATTEI (Saverio), poeta, avvocato ed uomo assai dotto nelle lingue orientali, n. a Montepavone nella Calabria l' a. 1742; suo primo maestro fu il proprio padre Gregorio; compiè gli studi nel seminario di Napoli, dove Ignazio della Calce lo addottrinò nell' ebraico, Iacopo Martorelli nel greco. Di soli 17 anni pubblicò le *Exercitationes per saturam* lodate dall' accademia delle iscrizioni di Parigi. All' uso delle lettere, e della musica della quale prendeva molto diletto, aggiunse il forense: il marchese Tanucci nel 1767 lo chiamò in Napoli maestro di lingue orientali nel liceo del Salvatore; nel 1779 fu avvocato fiscale della giunta delle poste, nel 1786 avvocato fiscale del tribunale di guerra e casa reale e con molto zelo ed onoranza sostenne tali uffizi. Ebbe due mogli e più figli, e morì nel 1795. Grandissima fama gli derivò dalla sua traduzione de' *Salmi* in versi italiani, opera ristampata assai volte e da molti ammirata come un perfetto lavoro. Ma questa sentenza è invero troppo ingiusta, perocchè la poesia del Mattei è così lontana dalla forza, dalla grandezza, dalla sublimità dell' originale quanto è lontano il ciel dalla terra. Egli parve ben intendere l' originale, ma certo non lo sentì, e il mettersi in capo di tradurre i salmi con lo stile, con la lingua e coi metri del Metastasio era un far meno della *Volgata* che se non altro, seguendo letteralmente quelle terribili immagini, ce ne fa acquistare un qualche concetto, laddove il Mattei con quel suo verseggiare languido, timido, compassato ci fa ricordare del *Re Pastore* ma non certo del *Re Salmista*. Non è da maravigliare se nel passato secolo menò tanto grido la sua versione, poichè tutto il mondo poetico voleva foggiarsi allo stile metastasiano, il quale se ottimamente conviene ai melodrammi non può in alcuna guisa convenire al sublime. Il merito grande del Mattei sta nelle note delle quali fece corredo alla sua versione. Un nuovo volgarizzamento poetico dei salmi, dettato da tale che fosse capace di levar lo stile italiano all' altezza dell' ebraico, e le note del Mattei comporrebbero un libro di cui molto avrebbe a onorarsi la nostra letteratura. Queste sono le opere sue: *I libri poetici della Bibbia tradotti dall' originale ebraico ed adattati all' uso della poesia italiana con note e dissertazioni:* non meno di 14 o 15 edizioni si potrebbero annoverare di questo libro; — *Jan. Parrasii quæsita*, ecc. (1771); — *Saggio di poesie latine e italiane* (1774); — *Saggio di risoluzione di diritto pubblico ecclesiastico* (1776); — *Uffizio de' morti tradotto colla dissertazione di Giobbe giureconsulto* (1780-81); — *Il salmista confuso, cantata* (1771); — *Arringa per le greche colonie di Sicilia*, ecc. (1771); — *Dell' autorità del giudice nell' obbligare al giuramento*, ecc. (1734); — *Memorie per servire alla vita del Metastasio* (Colle, 1785) ecc.; — *Dissertazione sopra i salmi penitenziali e le antiche preminenze* (1785); — *Apologetico cristiano ossia esame delle accuse del P. Hintz* (in 8.°); — *Se i maestri di cappella son compresi fra gli artigiani*, *Probole* (questo scritto, che ad esempio di Demostene intitolò *Probole*, ebbe 8 edizioni): — *Paradosso politico morale* (1787); — *Questioni economiche forensi;* — *Codice politico legale delle poste;* — *Prefazione alle egloghe militari dell' ab. Cordara.*

MATTEI (Alessandro), cardinale, discendente dai principi di questo nome, n. nel 1744 a Roma; fu nominato nel 1777 arcivescovo di Ferrara. Nel corso della rivoluzione la sua diocesi aperse un asilo sicuro ai preti di Francia. Mandato nel 1797 al general Bonaparte, ebbe parte nel trattato di Tolentino, salvò Roma per brevi istanti dalla occupazione francese, ma l' anno appresso, alla presa di quella capitale, egli fu bandito e privato de' suoi beni. Costretto a condursi in Francia nel 1810 coi suoi colleghi, fu esiliato a Rhetel da Bonaparte per aver ricusato assistere alla cerimonia del suo matrimonio. In quell' esilio compose l' opera intitolata: *Meditazioni di eterne verità*, ecc. che fece stampare a Roma nel 1814. Poco tempo prima della restaurazione il cardinal Mattei essendo ritornato in Italia, fu fatto vescovo d' Ostia; divenne decano del sacro collegio, e morì a Roma nel 1820.

MATTEI (Stanislao), professore di contrappunto nel liceo di Bologna, sua patria, m. il 12 maggio 1825, maestro della cappella di S. Petronio, membro dell' istituto d' Italia, di quello di Francia, e di

parecchie altre accademie; era uomo profondamente addottrinato nella teorica dell'arte sua, e componeva ingegnosamente. Lasciò parecchi componimenti musicali ragguardevoli per grande correzione di stile.

** MATTEINI (Teodoro), pittore, n. in Pistoia nel 1754; Ippolito suo padre gli apprese i primi elementi del disegno; per la protezione del cav. Forteguerri passò a studiare in Roma sotto Pompeo Batoni e Domenico Corvi; di 19 anni mandò in patria come suo primo saggio un quadro rappresentante *l'Adorazione de' Magi;* fermata in Roma la sua dimora vi fece varie opere a olio ed a fresco, e specialmente si notano *l'apoteosi del b. Francesco Caracciolo;* ed il *Martirio di S. Lorenzo*, nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina: ma sopra agli altri si loda l'*Angelica e Medoro*. Ferdinando III granduca il chiamò a Firenze e mandollo a Milano per fare il disegno del *Cenacolo* di Leonardo, sul qual disegno, che molto onore fruttò al Matteini, il Morghen condusse la sua famosa incisione; a Bergamo fece qualche altro lavoro, e finalmente si trasferì a Venezia dove pose la sua dimora, ed elesse quella città quasi per sua seconda patria. Pe' suoi conforti il governo austriaco nel 1804 acquistò all'accademia di belle arti la splendida collezione di gessi di casa Farsetti; a lui fu commessa nel 1806 la scelta di un luogo opportuno a dar degna stanza ai capolavori dell'arte, e nel 1807 era chiamato professor di pittura nell'accademia predetta. Fra i pochi quadri che fece in Venezia soprattutto lodato si è quello dove rappresentò *Caio Gracco*. L'a. 1831 fu l'ultimo del viver suo. Illustri artefici uscirono dalla sua scuola: uomini celebri nelle arti e nelle lettere l'ebbero in grande stima; mentre ancora era in vita un articolo biografico intorno ad esso scrisse Gio. Enrico Füsli nel *Dizionario degli artisti*, ed uno Francesco Tolomei nella Guida di Pistoia; la sua *Necrologia* scritta da Antonio Diedo si trova nei *discorsi per l'accad. veneta delle Belle Arti per l'a.* 1831, e la sua biografia dettata da B. Gamba leggesi nella *Biograf. degli ill. ital.* pubblicata a Venezia per cura del prof. Tipaldo.

MATTEIS (Paolo de), pittore, n. nel 1662 a Napoli, allievo del Morandi: fu chiamato in Francia dove crebbe fama al suo nome con belle opere; passò quindi a Roma, ed ivi papa Benedetto XIII gli diede a decorare le chiese della *Minerva* e d'*Ara-Cœli;* quindi ritornò a Napoli, dove mancò a' vivi l'a. 1728. Si fa grande stima de' quadri che pitturò in Roma, in Genova ed in altre città d'Italia; ma quale e quanto fosse il merito suo si vede particolarmente in Napoli, perchè fu quello il luogo in cui tenne consueta dimora; vi dipinse, tanto a fresco che a olio, un gran numero di chiese, gallerie, sale, e soffitti, ragguardevoli per una foggia poco ordinaria d'esecuzione. — ** Era chiamato *Paoluccio*, e anche *Paoluccio della Madonnina*.

MATTEO o LEVI (S.), apostolo ed evangelista: era di Galilea e pubblicano, che vuol dire, esattor de' danari del pubblico. Era inteso a' suoi ufizi in riva del lago di Genesareth, quando G. C. lo chiamò e gli impose seguirlo. Le sacre carte quasi nulla ci dicono rispetto a lui; si presume che sostenesse il martirio in Persia, ma altri lo fa morire a Naddaver in Etiopia. Le sue reliquie furono portate in Occidente. La chiesa latina celebra il nome di lui a' 21 settembre. Il suo *Evangelio* fu, secondo la comune opinione, scritto 8 anni dopo l'ascensione di G. C., e nell'idioma siro-caldaico che allor parlavasi dagli Ebrei. Fu osservato che nella sua narrazione poco tien conto dell'ordine cronologico, e che la sua genealogia di G. C. è meno circostanziata che quella di S. Luca.—V. rispetto a ciò Millio, Vossio, Luca di Bruges, Luigi di Dio, la *Storia ecclesiastica* del Tillemont, ecc., *Dizionario della Bibbia*, di Calmet, e la *Storia critica* del testo del Nuovo Testamento, di Riccardo Simon.

** MATTEO *d'Albano*, cardinale, n. a Reims in sul mezzo del sec. XI: fu monaco e poi priore della badia di Cluny; andato in Roma nel 1119 con Pietro il Venerabile, piacque tanto a papa Onorio II, che nel 1125 lo creò cardinale e vescovo di Albano; lo mandò suo legato in Francia nel 1128, e Matteo convocò un concilio a Troyes, ed un altro a Rouen; trattò con Enrico I re d'Inghilterra intorno alle cose ecclesiastiche, e in nome del pontefice andò a dir parole di condoglianza a Luigi il Grosso nella morte di Filippo suo figlio. Nel 1131 passò legato pontificio in Lamagna e congregò un concilio a Magonza; nel 1134 con S. Bernardo ed altri deputati venne a Milano per rimettere in amicizia i milanesi sostenitori di Anacleto antipapa, con papa Innocenzio II, e morì in Pavia nel 1135. Il santo abate di Chiaravalle e Pietro il Venerabile l'ebbero in grande stima e gli scrissero varie lettere che si conservano tra le opere loro; a lui si attribuiscono vari scritti, come a dire: *De perfectione monachorum; — De vanitate mundi; — De votis monasticis; — Sermones in evangelia.*

MATTEO *di Vendôme*, abate di S. Dionigi; fu reggente del regno durante la 2.a crociata di S. Luigi, principal ministro sotto Filippo l'ardito, e morì nel 1286. Vedevasi ancora, non ha molt'anni, la sua sepoltura a S. Dionigi.

MATTEO *di Vendôme*, latinamente *Matthæus Vindocinensis*, poeta del sec. XII; è autore di una parafrasi della *Storia di Tobia* in versi elegiaci (Lione, 1505, in 4.o, Brema, 1642, in 8.o) pubblicata per cura dell'Hering. Citansi di lui altre opere meno conosciute dai bibliografi.

MATTEO *di Westminster*, cronista inglese del sec. XIII, chiamato pure *Florigerus*, m. circa il 1307 nella badia onde porta il nome; lasciò una cronaca intitolata: *Flores historiarum*, inserita nei *Britannicar. rerum Scriptores vetustiores*, ecc. (Eidelberga, 1587, in fol.): ma egli altro non fece che compilare e compendiare i cronichisti più antichi, e sopra ogni altro Matteo di Parigi. Gli si attribuiscono le *Croniche* dei monasteri di Westminster, di S. Ednondo, ecc.

MATTEO di PARIGI, celebre cronista inglese; vestì nel 1217 l'abito religioso nel monastero di S. Albano, dell'ordine di Cluny; fu deputato dal papa a introdurre la riforma in diversi monasteri di Normandia; ottenne il favore del re Enrico III, e morì nel 1259. Questo monaco fu poeta, oratore, teologo, intendevasi di pittura e di architettura, ed era in grido di meccanico ingegnosissimo. La più nota delle sue opere è la *Historia major Angliae*, ecc. (dal 1066 al 1259), il cui Ms. conservasi nel museo britannico, e fu pubblicato da Matteo Parker, arcivescovo di Cantorbery (Londra, 1571 in fol.) e ristampato più volte; l'edizione di Londra del 1684 è la migliore. Il Pâris ne scrisse egli stesso un compendio che intitolò: *Historia minor*. Abbiamo pure di lui le *Vite* di parecchi abbati del monastero di S. Albano. L'Oudin ha scritto intorno ad esso un articolo amplissimo negli *Scriptores ecclesiast.* (tom. III. p. 204-17).

MATTEO *di Krokow*, cardinale, n. nel castello di Krokow in Pomerania, presso alla metà del sec. XIV; lesse da prima teologia a Praga; diventò cancelliere di quella università; poi ricovrossi a Parigi a tempo della guerra degli ussiti; indi si ricondusse in Germania, dove fu professore dell'accademia di Eidelberga, poi cancelliere dell'imperatore Roberto di Baviera, e finalmente vescovo di Worms. Spedito in forma di ambasciatore a Roma, ivi ebbe il cappello cardinalizio: ritornato nella sua diocesi, morì l'a. 1410. Si conoscono di questo prelato le seguenti opere: *Sermo de emendatione morum et cleri*, letto nel sinodo di Praga, nel 1381; — *Liber de squalore curiæ romanæ* (Basilea, 1551) e nel *Fasciculus rerum expetendar.* del Brown; — *De celebratione missae*, ecc. (Memmingen, 1494, in 4.º). Il Barbier gli attribuisce *l' Ars moriendi*, in fol. piccolo con incisioni in legno, opera rarissima intorno a cui si può consultare il *Manuale* del Brunet, l'*Idea della collezione di stampe*, dell' Heineken pag. 399 e seg. ed il *Dizionario bibliografico* del Laserna Santander tom. II p. 102.

MATTEUCCI (Petronio), astronomo dell' istituto di Bologna, n. sull' esordire del sec. XVIII: osservò collo Zanotti le comete del 1739 e 1744; diresse i ristauri del gnomone del Cassini, osservò il passaggio di Mercurio nel 1786 e ne rendè conto nel VII tom. delle Mem. dell' Istituto predetto; pubblicò le effemeridi: *Ephemerides motuum cælestium* dal 1797, al 1810; e morì nel dicembre di quest' ultimo anno.

MATTHÆI (Cristiano-Federico), dotto grecista, n. nel 1744 a Grost in Turingia, m. a Mosca nel 1811 col titolo di consigliere aulico e di professore ordinario di letteratura classica nell' università; pubblicò molte opere, fra le quali si commendano: *Chrestomathia graeca*, ecc. (Mosca, 1773, in 8.º); — *Glossaria græca minora*, ecc. (ivi, 1774-78, 2 vol. in 4.º); — *Xiphilini et Basilii . . . orationes ineditæ* (1775, in 4.º); — *Isocratis, Demetrii Cydone*, ecc. *epistolæ*, ecc. (1776, in 8.º); — *Gregorii thessal. orationes*, ecc. (1776, in 8.º); — *Notitia codicum Mss. græcorum. bibl. mosq.* (1776, Lipsia, 1808, 2 vol. in 8.º); — *Plutarchi libellus de superstitione*, ecc. (1779, in 12.º); — *Animadvers. ad Origenis Hexapla* (1779, in 4.º); — *Lectiones mosquenses* (1779, 2 vol. in 8.º); — un' edizione di *Euripide* (1813-14, 2 vol. in 8.º).

MATTHESON (Gio.), maestro di musica, n. ad Amburgo nel 1681: manifestò sin dall' infanzia straordinario valore negli studi musicali: in prima applicò l'ingegno a comporre musica sacra, fughe e saggi di contrappunto; non varcava i 16 anni quando era già primo cantante del patrio teatro, organista di varie chiese e professore di musica. Queste diverse cure non gli impedirono di farsi esperto nelle principali lingue dell' Europa, di comporre delle opere pel suo teatro, e di studiare ancora la giurisprudenza. Partitosi dalla scena nel 1705, entrò in casa del residente d' Inghilterra ad Amburgo, che gli affidò l'educazione di suo figlio. Quel ministro avendo riconosciuto tutto il merito del precettore, il volle per suo segretario di ambasceria. Il Mattheson tenne quell' incarico fino al 1746: poscia ebbe titolo di consigliere di legazione, e morì nel 1764. Oltre i suoi componimenti musicali, che non sono pochi, conoscesi di lui sulla musica e l' arte musicale, in tedesco, *Il nuovo direttore d' orchestra* (1713); — *L'orchestra protetta* (1717); — *Riflessioni per chiarire un problema musicale* (1720); — *L' orchestra scrutatrice* (1721): — *Critica musicale* (1722-24, 2 vol.): — *Il patriotta musicale* (1728); — *Il cantante dotto*, versione dal latino (1730); — *Nesso di scienze melodiche* (1737); — *Il perfetto maestro di cappella* (1739); — *Difesa della musica celeste* (1747); — *Sette dialoghi fra la saviezza e la musica* (1751); — *Nuova accademia musicale* (1751 e 1752): — *Tre scritti sul basso continuo* (1724, 1731, 1735), ecc. I lavori letterari del Mattheson non sono per la più parte che traduzioni od opuscoletti poco importanti. Le sue opere melodrammatiche sono 8. Pubblicò parecchie raccolte di sonate, una raccolta di fughe sotto il titolo di *Lingua delle dita*, e un *Odeon morale: Jucundum, et vitale*, di cui non pure la musica ma anco i versi sono di sua invenzione. Il numero degli scritti e dei componimenti pubblicati da lui ascende a 88, e ne lasciò forse altrettanti mss. ai pubblici istituti di Amburgo.

MATTHEW (Tobia), diplomatico inglese, n. ad Oxford nel 1578, m. nel 1655 fra i gesuiti di Gand; fu adoperato da Giacomo I nel trattato del matrimonio del principe di Galles coll' infanta di Spagna. Abbiamo di lui: *Ricco gabinetto di gioie*; — *Raccolta di lettere*, ecc. (Londra, 1660, in 8.º); — Diverse *Lettere* inserte nella *Cabala* (1654), negli *Scrinia sacra* (1665); — *Raccolta di lettere*, ecc. (1660, in 8.º); — *I buoni effetti di lavarsi il capo ogni mattina coll' acqua fredda*; — *La vita di S. Teresa* (1623); — *Il bandito penitente*, ecc. (1663); — *Versione delle confessioni di S. Agostino* (1624); — *Versione italiana de' saggi di Bacone*: e *Storia del suo tempo*, imperfetta ed inedita.

MATTHEWS (Tommaso), ammiraglio inglese, n. nel 1681; entrò nell' età giovanile agli stipendi dell' armata; diventò capitano di vascello nella guerra della successione di Spagna; servì onoratamente sotto gli ordini dell' ammiraglio Byng: passò quindi nelle Indie per combattere i corsari; ottenne il grado di contrammiraglio; tornò nel 1724 nei porti d' Inghilterra, e non fece altra impresa fino al 1739: fu quindi mandato come vice-ammiraglio nel Mediterraneo, e meritò d' esser promosso al grado d' ammiraglio della squadra azzurra. In tale qualità reggeva, nel 1744, 29 vascelli di linea nella battaglia che s' ingaggiò davanti a Tolone contro i navili di Francia e di Spagna, ma l' onore della vittoria rimase indeciso fra' due combattenti. La corte dell' ammiragliato citò in giudizio Tom. Matthews; il processo durò parecchi anni, ma ignorasi qual ne fosse il fine. L' ammiraglio si ridusse nella sua terra di Harrow, ed ivi morì nel 1751. Negli ultimi anni della sua vita sedeva nella camera dei comuni.

MATTHIAE (Gio.), vescovo di Strengnes in Svezia, e precettore di Cristina, n. nel 1592 nella provincia d' Ostrogotia, m. nel 1670: lasciò alcune opere letterarie e teologiche, le più ragguardevoli sono: *Catechismo elementare in cinque lingue* (Stocolm, 1626); — *Grammatica latina*, ad uso di *Cristina* (1635-1698); — e *Trattato sulla tolleranza religiosa* (1656-1661). I suoi figli furono dichiarati nobili sotto il nome di *Oliequists* che suona *Ramo d' olivo*.

** **MATTHIÆ** (Giorgio), medico tedesco, n. nel 1708 a Slesvig; studiò nelle università di Amburgo, di Elmstadt e di Berlino; fu bibliotecario di Gottinga, ed ebbe poi una cattedra in quella uni-

versità fino al tempo della sua morte che fu nel 1775. Varie opere di lui ci rimangono, e citerò le seguenti per saggio: *De habitu medicinæ ad religionem secundum Hippocratem* (1739); — *Dissertatio de praxi medicinali secundum theoriam instituenda* (1741); — *Allocutio ad medicinæ cultores*, ecc. (1742); — *Investigazioni sul quesito se il cristianesimo sia di particolare utilità nella medicina* (1743): — *Novum locupletissimum manuale lexicon latino-germanicum, et germanico-latinum* (1748, 2 vol. in 8.o); — *Conspectus historiæ medicorum chronologicus* ecc. (1761).

** MATTHIAS (Gio.-Andrea), dotto tedesco, n. a Magdeburgo nel 1761: suo padre fabbricante di drappi lo mise da fanciullo a imparar l'arte del cappellaio e poi quella del tessitore, ma la pietà di un parente gli diede modo a studiare, e tanti furono i profitti del giovanetto nel collegio di Nostra Donna di Magdeburgo che di 17 anni potè condursi all'università d'Halle per appararvi teologia. Tornato in patria nel 1784, fu fatto professore di greco e di latino nel detto collegio, e poi rettore del seminario e bibliotecario della cattedrale. Nel 1814 il re di Prussia gli commise di riformare tutti gli istituti di pubblica istruzione della provincia di Sassonia: incarico molto difficile a bene adempirsi per le gravi difficoltà che l'indole diversa dei popoli offeriva; ma tuttavia in cinque anni, più di due mila istituti furono riformati, onde il re volle rimeritarnelo col titolo di cavaliere dell'aquila rossa, e la università di Halle col grado di dottore in teologia. Morì a Magdeburgo ritenendo sempre l'ufficio di rettore del seminario, nel 1837. Tra le sue poche operette ricorderemo: *Guida dell'insegnamento delle scuole elementari* (1814), libro che ebbe 6 edizioni fino al 1834; — *Memorie pedagogiche e letterarie*, ecc. (1824-29, 3 vol. in 8.o).

MATTHIEU (Pietro), poeta e storico, n. nella Franca Contea nel 1563; non varcava ancora i 15 anni e già era istrutto nel latino, nel greco, e nell'ebraico. Di 20 anni era superiore del collegio di Verrel, borgo della sua provincia. Poco appresso si trasferiva a Valenza per studiarvi il diritto, e cinse la laurea dottorale nel 1586. Esercitò quindi l'avvocheria a Lione, e seguì da prima con ardore la setta della Lega; ma Lione essendosi rassegnata all'autorità reale, nel 1593, egli fu uno de' deputati spediti a Parigi, e fin d'allora si tramutò in uno de' fautori più zelanti di Enrico IV. Sottentrò al Du Haillan nell'incarico di storiografo; fu addetto a' servigi di Luigi XIII che ebbe per lui la stessa benevolenza del padre suo. Il Matthieu avendo seguito il re all'assedio di Montalbano, vi fu colto dalla febbre, e morì a Tolosa nel 1621. Fra le sue opere, le più ragguardevoli sono: *La Guisiade, tragedia, nella quale si rappresenta l'uccisione del duca di Guisa* (Lione, 1589, in 8.o), ristampata con note nel *Giornale di Enrico III* (1744, tom. III); — *Quadernari della vanità del mondo o tavolette della vita e della morte*, tradotte in latino, e nella più parte delle lingue d'Europa, e ristampate più volte con quelle di Pibrac e del presidente Favre; — *Storia delle ultime turbolenze della Francia sotto i regni di Enrico III e di Enrico IV*, ecc. (Lione, 1594, in 8.o); — *Storia delle guerre fra le due case di Francia e di Spagna* (dal 1515 al 1598) (Rouen, 1599); — *Storia di Francia*, ecc. (dal 1598, al 1564) (Parigi, 1606, 2 vol. in 8.o), ristampata più volte e tradotta in italiano; — *Storia di Luigi XI*, ecc. (1610, 1628, in 4.o), tradotta in italiano ed in inglese; — *Storia della morte deplorabile del re Enrico il Grande* con poesie in onore di quel principe (1611, in fol.; 1612, in 8.o); — *Storia di S. Luigi* (1618); — *Storia di Francia* (da Francesco I a Luigi XIII), (1631, 2 vol. in fol.), pubblicata da G. B. MATTHIEU, uno de' figli dell'autore che continuò a descrivere i fatti del regno di Luigi XIII. La figlia di P. Matthieu si fece religiosa nel terzo ordine di S. Francesco, e visse in guisa così edificante che il P. Alessandro di Lione, zoccolante, stimò degno di pubblicare la *Vita della venerabile madre Matthieu* (Lione, 1691, in 8.o).

** MATTHIEU (Baldassarre), pittore fiammingo nativo di Anversa; floriva in Torino nel 1656 e di lui rimase in quella città un dipinto tenuto in gran pregio rappresentante la *Cena* di N. S.

** MATTHISSON (Federigo). — V. MATHISSON.

** MATTI (don Emanuele), n. ad Oropesa nella Nuova Castiglia nel 1663; sin dai primi anni diede saggi di ingegno poetico; viaggiò a Roma dove fu fatto pastore arcade; morì decano d'Alicante nel 1737. Egli aveva ajutato il cardinale d'Aguirre a compilare la sua *Collezione dei Concilj di Spagna*. Le sue *Lettere* e le sue *Poesie* latine (Madrid, 1735, 2 vol. in 12.o ed Amsterdam, 1738, 2 vol. in 4.o) testificano che ei fu facile nello scrivere e fecondo nell'immaginare.

MATTIA o MATIA (S.), uno de' 72 discepoli di G. C., entrato poi come apostolo nel luogo di Giuda Iscariotto; il trar delle sorti gli acquistò l'onore dell'apostolato, a competenza di Giuseppe Barsaba, detto *il Giusto*. Le altre circostanze della sua vita sono ignote; ma una tradizione conservatasi fra i greci, dice aver esso illuminato della dottrina evangelica la Cappadocia e il Ponto Eussino, e confermata col proprio sangue la fede di Cristo in Colchide. La chiesa celebra la sua festa il 24 febbrajo; l'*Evangelio* ed il *Libro delle Tradizioni* che portano il suo nome furono dichiarate apocrife (V. sopra S. Mattia una *Dissertazione* d'Eschenio nella raccolta dei bollandisti).

MATTIA, imperatore, n. nel 1557 da Massimiliano II e da Maria figlia di Carlo V imperadore: sin dall'età prima si fecero in lui manifesti ambiziosi disegni e tentò sottrarsi alla dipendenza dell'imperator Rodolfo II suo fratello. Accettò il governo delle provincie del Brabante sorte in armi contro la Spagna, ma non potè mantenerlo non essendo sostenuto nè dall'imperatore nè dall'impero. Non senza molta fatica ottenne il permesso di rientrare in Austria dove visse nell'indigenza e nella abbiezione. Ma la dura condizione in cui ben presto cadde Rodolfo lo costrinse a ricorrere a Mattia, e lo insignì del governo dell'Austria e del comando del suo esercito d'Ungheria (1593); divenuto per la morte d'Ernesto suo fratello (1595) erede presuntivo della corona, vide fin d'allora crescere per lui il favor popolare secondo che l'imperatore cadeva in discredito. Si assicurò il grado di capo della sua casa, nel 1606, per un patto segreto con Massimiliano suo fratello, e coi suoi cugini Ferdinando ed Ernesto; concluse lo stesso anno il trattato poco vantaggioso con Botskai, principe di Transilvania, e sottoscrisse a Vienna col gran signore una tregua di venti anni, ma quest'ultimo atto non fu ratificato da Rodolfo il quale, scorgendo da gran tempo i disegni ambiziosi di suo fratello, lanciò contro di lui un violento decreto; rimosse dalla sua causa gli altri arciduchi, e lo recò al dubbio passo o di sottomettersi senza condizione, o di resistere a forza aperta. Mattia non stette

in forse gran tempo: trasse alla sua parte gli stati d'Ungheria, e quelli d'Austria, aggiuntavi la Moravia; assoldò milizie, e riuscì parte colle armi, parte coi negoziati a far sì che Rodolfo gli cedesse quelle tre provincie; che ratificasse il trattato di Vienna, e che a richiesta dello stesso Rodolfo gli stati di Boemia lo dichiarasser suo successore. Egli per sodisfare i suoi nuovi sudditi fu costretto concedere loro grandi cose. Alla corona d'Ungheria unì poi quella di Boemia che suo fratello renunziò, e nel 1612, dopo la morte di quel debole principe fu eletto a pieni voti. Da questo titolo non gli derivò gran potere; poichè gli stati ungheresi, austriaci e boemi, ai quali domandava soccorsi, per costringere i turchi all'adempimento del trattato di Vienna, insistevano sulla necessità di mantenere la pace, ed egli rinunziò al suo disegno. Volendo assicurare il trono sopra salde fondamenta, pensò di eleggersi un successore e fece incoronare in Praga, nel 1616, Ferdinando, capo della lega stiria, sul quale appoggiavasi tutta la speranza del ramo austriaco di Germania; ma si avvide ben presto come ei s'era creato un padrone. Ferdinando mostrò grande intolleranza verso i protestanti che ribellaronsi, nè l'indole sua violenta e i tirannici modi del suo dominare eran certo capaci di acquetare quegli animi inacerbiti. Il vecchio Mattia che appena ardiva muoverne lamento, e che tuttavia cercava modo di ristorare la pace, morì nel 1619 deplorando i suoi ingiusti procedimenti verso Rodolfo II, gemendo dell'ingratitudine di Ferdinando, e antivedendo le calamità inevitabili che si portendevano sopra i suoi stati.

** MATTIA DI S. GIO. (il P.), i cui nomi di famiglia erano GIO. EON, carmelitano, n. a S. Malò nel 1618; fu priore di vari conventi dell'ordine, provinciale di Turenna e di Guascogna, indi procurator generale di tutta la provincia francese; ebbe gran zelo per la riforma monastica e morì a Parigi nel 1681. Scrisse le seguenti opere: *Il Commercio onorevole o Considerazioni politiche contenenti le cagioni necessarie di onore e di utile che si ritrovano in formar compagnie d'uomini d'ogni condizione per mantenere i traffici marittimi in Francia, scritte da un abitante di Nantes* (Nantes, 1646, e 1651, in 4.º): questa è un'opera eccellente, e veramente ammirabile, se si considera il tempo in cui fu dettata, la dirittura delle dottrine economiche che contiene, il buon effetto che ha prodotto, e par quasi impossibile come un claustrale potesse con tanto sapere giudicare in fatto di commercio, onde fu creduta di tutt'altro autore che del P. Mattia, ma pare che indubitabilmente debba recarsi a lui; — *Lettera circolare a tutti i carmelitani*, ecc.; — *La vera devozione del sacro scapolare della Madonna del Monte Carmelo* (1656); — *Istoria panegirica dell'ordine carmelitano nella quale si dimostra l'origine e la successione ereditaria di quest'ordine dal gran profeta Elia suo istitutore fino ai nostri giorni* (Parigi, 1658-65, 2 vol. in fol.); *Natura della riforma de' carmelitani in Francia*, ecc. (1666); — *L'onesto monaco*, ecc. ms.

** MATTIA DI S. BERNARDO (il P.), che per nome agnatizio chiamavasi DE SERENT, carmelitano; per zelo e sapere lasciò onorata memoria di sè. Si condusse in Irlanda per ricuperare al suo ordine vari monasteri e sostenervi la fede cattolica, ma le sue fatiche uscirono senza frutto, e ritornato a Rennes donde s'era partito, ivi morì nel 1682. Scrisse: *Il trionfo di S. Anna nella sua vita*, ecc. (1651). Gli scrittori dell'ordine lo encomiano assai.

MATTIOLI (PIETRO-ANDREA), medico e botanico, n. a Siena nel 1500; fu creato dottore a Padova; esercitò successivamente la medicina a Siena, a Roma, a Gorizia; si ritrasse negli ultimi anni della sua vita a Trento, ed ivi morì di contagio nel 1577. Non è conosciuto che pei suoi *Commenti sopra Dioscoride*, raccolta immensa che contiene presso appoco tutta la erudizione botanica-medica di quel tempo. Alla traduzione dell'autore greco il Mattioli aggiunse la descrizione di un grandissimo numero di piante, d'animali, e di sostanze de' tre regni che gli erano state spedite o da lui scoperte ne' suoi viaggi in Italia ed in Germania. Spese gran parte della sua vita a compilare e perfezionare questo prezioso lavoro. La sua opera fu pubblicata da prima in italiano (Venezia, 1544 in fol.), con addizioni (1548 e 1549, in 4.º), ma nel 1554 ne mise in luce un'edizione latina: *Commentarii in sex libros Ped. Dioscoridis*, ecc., (in fol.,) con tavole, ristampati più volte tradotti in tedesco, specialmente da R. G. Camerario, in francese da A. du Pinet e da G. Desmoulins, ed in altre lingue d'Europa. L'edizione latina del Valgrisi (Venezia, 1565, fig.) è ottimamente eseguita. G. Bauhin ne pubblicò una a Basilea nel 1598 che prevale alla antecedente per le giunte ed osservazioni dell'editore, ma le figure ivi incise sono più piccole della metà. Abbiamo ancora del Mattioli: *Apologia adversus Amathum lusitanum; — Epistolarum medicinal. lib. V.; — De morbi gallici curandi ratione dialogus*, ed alcuni altri scritti intorno ai quali si può consultare la sua vita nelle *Memorie istoriche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana* (Livorno, 1757, in 4.º). — MATTIOLI, medico, n. a Perugia, m. nel 1498, professore a Padova; è autore di un libro intitolato: *Ars memorativa* (Augsburgo, 1478, in 4.º).

MATTIOLI (il conte GIROLAMO MAGNI o), primo ministro del duca di Mantova; fu rapito di Torino nel 1679, per ordine della corte di Versailles, la quale temeva non facesse egli col suo accorgimento politico cadere a vòto le pratiche iniziate colla corte del Piemonte. Fu condotto nel castello di Pinerolo dove morì qualche tempo appresso. Parecchi scrittori hanno tenuto che lo sventurato ministro piemontese fosse *l'uomo dalla maschera di ferro*. L'autore della *Vera chiave*, ecc. seguitò anch'egli questa opinione. Esso attinse alle stesse fonti che Roux Fazillac, ma raccolse nuove notizie sulla persona e la famiglia di Mattioli da lui chiamato Ercole Antonio; secondo questo scrittore il Mattioli, n. a Bologna nel 1640, dottorato in diritto nell'università della patria l'a. 1669, è autore di parecchie opere in italiano. Senac di Meilhan dà per fermo che la presura del ministro piemontese fu confermata nel 1783, da' frammenti trovati nelle carte del marchese di Priè, a Torino. Un articolo firmato C. D. O. nel *Magazzino enciclopedico* del 1800 (a. VI, tom. VI p. 472, 484) reca a sostegno di questa opinione nuove considerazioni e induzioni che possono acquistare qualche peso. Noi però non siamo punto di tale avviso, e pare che sia pur mestieri rassegnarsi di buon grado a non saper mai nulla di certo su quel personaggio misterioso che fu già subietto di tante ipotesi qual più qual meno inverosimili (V. l'art. MASCHERA DI FERRO).

** MATTIOLI (LODOVICO), disegnatore ed intagliatore all'acqua tinta, n. a Crevalcuore l'a. 1662; fu in Bologna discepolo del Cignani, ma poco nome acquistandosi nella pittura si diede a disegnare in penna *Vedute* e *Paesaggi* assai ricercati pel lo-

ro sommo merito. Alcuni ne incise all' acqua tinta; fece oltracciò vari altri intagli di opere del Crespi detto lo spagnuolo, del Caracci e del Guercino. È molto stimata, ma rarissima, l'*Annunziazione* che trasse dai Caracci. Egli morì a Bologna nel 1747. — MATTIOLI (GIROLAMO), pittor bolognese, che viveva nel 1577, e morì giovane; fu seguace dello stile de' Caracci, e le sue opere sono in varie case private e per la più parte presso la famiglia Zani.

** MATTUSCHKA (ENRICO-GOFFREDO, conte di), botanico della Slesia, n. a Jauer nel 1734; venne a somma riputazione nella botanica e nella economia rurale, e coltivò anche la giurisprudenza, le matematiche e l'astronomia. L'anno della sua morte fu del 1779. È autore della *Flora Silesiana* (Breslavia, 1776-79, 3 vol. in 8.º), molto stimata e consultata.

** MA-TUAN-LIN. — V. MA-TOUAN-LIN.

MATURIN (il reverendo CARLO-ROBERTO), poeta e romanziere, n. a Dublino nel 1782; cieco d'amore tolse moglie in giovanissima età, ebbe parecchi figli e non andò molto che trovossi in una condizione non poco ardua, fatta anche più trista dalla prodigalità ch'era in lui. Per accrescere alquanto la sua troppo modica rendita di curato di San Pietro a Dublino, prendeva a pensione giovanetti che co' suoi ammaestramenti avvalorava a sostenere gli esami del collegio della Trinità. Gli fu poscia avviso di cercarsi nuovi sussidi nella pubblicazione di alcune *Novelle (Montorio, il giovane Irlandese, il Capo Milesio)* che gli fruttaron poco denaro e qualche celebrità. Non fu così della sua tragedia di *Bertram* rappresentata sul teatro di Drury-Lane nel 1816 con immenso plauso. Si può fare una sufficiente estimazion di quest'opera singolare per la traduzione libera che ne pubblicarono il Taylor e Carlo Nodier sotto il titolo di *Bertram o il castello di S. Aldobrando* (1821, in 8.º). Il reverendo Maturin, inebriato da questo trionfo, lasciò libero il corso alla sua vaghezza di spendere ed invano sperò in seguito di poterla secondare col frutto delle sue tragedie di *Manuele* e di *Fredolfo* che non ebbero alcun plauso. Il suo poema dell'*Universo* ed i suoi romanzi *Pro e Contra o le donne:— Melmoth, o l'uomo errante e gli Albigesi,* furono assai stimati. Tutti i romanzi del Maturin furono tradotti in francese. Citansi come assai ragguardevoli 6 *Sermoni* di controversia che predicò nella quaresima del 1824. Morì l'anno stesso a Dublino. Come romanziere e come poeta drammatico egli ha qualche conformità con madama Racliffe pel suo vigoroso tono, pel suo colorito tristo e nella sua vaghezza degli orrori soprannaturali.

MATURINO *da Firenze*, pittore italiano, n. a Firenze sul finire del sec. XV; fu allievo di Raffaello, lavorò negli ornamenti del Vaticano ed ebbe stretta amicizia con Polidoro di Caravaggio. Questi due artefici eseguirono insieme gran numero di pitture a fresco e a olio: le più ragguardevoli sono: *Il trionfo di Cammilla:— Il supplizio di Perillo rinchiuso nel toro di Falaride; —* parecchie *battaglie* bellissime; — la *Storia di Niobe* che si tiene pel loro capo lavoro. Cherubino Alberti e Santi Bartoli incisero le composizioni di questi due dipintori che il tempo e la barbarie han rispettato. Il sacco di Roma del 1527, avendo separati i due amici, Polidoro se ne fuggì a Napoli, e Maturino, colto dalla peste, morì qualche tempo appresso.

MATUSALEM, l'8.º dei patriarchi che furono avanti il diluvio; è celebre per la longevità sua. Era figlio di Enoch e fu padre di Lamech, il quale generò Noè. Morì negli anni del mondo 1656, e dell'età sua 969. Non si dee confondere con quel Matusalem che fu pronipote di Caino.

** MATUSZEWIC (TADDEO), uomo di stato polacco, n. nel palatinato di Brzsec-Litewski circa il 1764; fu eletto deputato alla dieta de'4 anni (1788): un piacevole aspetto, una voce sonora, una chiara e forte locuzione ed una instancabile operosità gli acquistarono grande preponderanza in quel parlamento, ed a lui fu commesso di compilare il rapporto sull'atto fondamentale. Nel 1794 Kosciuszko lo fe' sedere nel consiglio dell'amministrazione civile. Indi si rimase in condizione d'uomo privato fino al 1809, nel quale anno accompagnò il Potoski che si condusse a Vienna per patrocinare appresso a Napoleone i diritti de' polacchi. Federigo Augusto granduca di Varsavia il fece ministro delle finanze, incarico oltre ogni credere difficile nel 1812, quando le armi francesi conducendosi in Russia inondarono la Polonia. Scrisse il discorso che il principe Adamo Czartoryski disse nella inaugurazione della dieta. Nel 1815 il Matuszewic fu rimesso dall'imperadore Alessandro nel ministero delle finanze. L'a. 1818, dopo essere intervenuto alla prima adunanza pubblica tenutasi nella ristaurazione del regno polacco, passò in Italia per ristoro di sua salute, ma morì a Bologna in quell'anno medesimo, ed ivi nella Certosa i suoi figli rizzarongli un monumento. Lasciò mss. la traduzione in bei versi polacchi del poema della *Immaginazione* di Delille, e la versione della *Imitazione di Cristo*.

MATY (MATTEO), dotto medico, n. nel 1718 a Montfort presso Utrecht; si condusse in Inghilterra nel 1740, ritornò ad Utrecht, poi si ridusse a Londra nel 1752; al tempo della fondazione del museo britannico (1753) ne fu nominato sotto bibliotecario; venne ascritto nel 1758 alla società reale, che lo elesse a suo segretario perpetuo nel 1765, e morì nel 1776, primo bibliotecario del museo. Queste sono le opere che di lui si conoscono: *Saggio sull'uso* (Utrecht, 1741 in 12.º);— *Saggio sul carattere del gran medico, o Elogio critico di Ermanno Boerhaave* (Colonia, 1747, in 8.º); — *Giornale britannico* (La Aja, 1750-55, 21 vol. in 12.º gr.): il Maty ne compilò i primi 18 vol.;—alcune *Memorie*, in inglese, sulla *Vita* di lord Chesterfield in principio delle sue *Opere varie* (1777, 2 vol. in 4.º); — alcune *Notizie* nelle *Transazioni filosofiche* ed in altre raccolte. Prospero Marchand il fa autore di certe *Poesie licenziose* e dei *Commenti* su *Rabelais* non meno oscuri di quelli del Le Motteux.

MATY (PAOLO-ENRICO), figlio del precedente, n. a Londra nel 1745; successe a suo padre nell'ufizio di bibliotecario del museo; fu fatto membro al tempo stesso della società reale di Londra e segretario nel 1778; rinunziò a tale incarico nel 1784; intraprese un Giornale sotto il titolo di *Rivista* che cessò di pubblicarsi nel 1786. Egli tradusse in inglese i *Viaggi di Riesbeck*. Alcuni biografi gli attribuiscono la versione francese delle *Gemmæ marlburienses*, scritte in latino da G. Bryant (Londra, 1780-91, 2 vol. in fol.); ma se ciò è vero, il suo lavoro non è proceduto oltre al primo vol., perocchè sappiamo che il secondo fu tradotto da Luigi Dutens. Fu pure pubblicato sotto il nome di Maty un volume di *Sermoni*, parecchi de' quali sono di noti predicatori.

MATY (CARLO), zio di Matteo; pubblicò un *Dizionario geografico universale* tratto da quello del Baudrand ed altri geografi (Amsterdam, 1701, 1723 in 4.º).

MAUBERT DE GOUVEST (Gio.-Enrico), letterato, non tanto noto pei suoi scritti quanto per le sue avventure romanzesche; n. nel 1721 a Rouen, entrò da prima nell' ordine de' cappuccini, ma avendo riconosciuto d' esser caduto in fallo in quella vocazione, se ne fuggì in Olanda, dove ottenne un passaporto per la Germania; si mise nell' esercito sassone, e fu promosso al grado di ufficiale di artiglieria; al tempo della pace abbandonò il mestiere delle armi, e gli fu commessa la educazione del figlio del suo generale. Ma i suoi poco discreti procedimenti rendutolo sospetto, fu rinchiuso in un forte dal quale non uscì se non promettendo di riprender l' abito di S. Francesco; ed a tal uopo gli venne fatto un passaporto per Roma. Dopo alcuni mesi di noviziato in un convento di quella città, fu rimandato in Francia, ma giunto a Macon prese la via di Ginevra, dimorò alcun tempo in Svizzera e passò quindi in Inghilterra. Trovò da prima liete accoglienze presso lord Bolingbroke, ma poi surse contro di lui una certa diffidenza, non sapremmo dir se bene o male fondata, che lo costrinse a ripassare in Olanda. Alcuni opuscoletti che pubblicò per servire alla corte di Sassonia indisposero il re di Prussia Federigo II, che chiese il suo esilio. Egli dunque trasferivasi a Brusselles; poi deliberavasi di rientrare in Francia, coll' intento di essere adoperato dal maresciallo Belle Isle, ma la morte di questo ministro facendo cadere a vôto ogni sua speranza egli ritornossene in Germania; si fece direttore di una compagnia di comici, ma tra breve tempo fu preso come monaco fuggitivo e vagabondo, e gittato in un carcere vi fu ritenuto per 11 mesi. Riuscitogli di fuggire si riparò ad Amsterdam, dove pochi giorni dopo fu rimesso in prigione ad istanza di un libraio dell' Aja. Questa volta vi stette due anni, al termine dei quali, vinta la lite contro il librajo partì per andarsene in una corte del Settentrione in cui, siccome dicesi, era chiamato, ma morì per via ad Altona nel 1767. Nel corso di una vita così agitata Maubert pubblicò gran numero di scritti dei quali si trova il catalogo nella *Francia letteraria*, edizione del 1769. I soli adesso conosciuti sono: *Testamento politico del cardinale Alberoni* (1753, in 8.º); — *Storia politica del secolo*, ecc. (1754). Il Maubert, pubblicò sotto lo stesso titolo un' opera, onde la precedente è in qualche guisa il compendio (Londra, 1754, tom. I, il solo che sia venuto in luce); — *Testamento politico del cav. di Walpole* (1767, 2 vol. in 12.º); — *Lettere del cav. di Talbot* (1768, 2 vol. in 12.º).

MAUBURNE (Gio.), abbate di Livry, scrittore ascetico, n. a Brusselles circa il 1460; entrò nella casa dei canonici regolari del monte di S. Agnese, ed ivi tenne diversi uffici; diede opera alla riforma del suo ordine in Francia; diventò priore della badia di Livry nel 1500, e morì a Parigi nel 1502. Egli era salito a gran nominanza pei suoi scritti ascetici, de' quali ci ha lasciato un minuzioso registro il Foppens ed il Fabbricio. Citeremo soltanto: *Rosetum exercitiorum spiritual. et sacrar. meditationum* (Basilea, 1491, 1504), ristampato più volte; — *De viris illustribus sui ordinis, seu venatorium canonicor. regularium*, opera che restò ms. a S. Martino di Lovanio.

** **MAUCHARD** (Burcardo-David), medico tedesco, n. nel 1696; studiò a Stuttgard, a Tubinga, ad Altorf; viaggiò a Parigi dove molto attese alle malattie degli occhi; fu medico di corte a Stuttgard, professore di anatomia e di chirurgia a Tubinga, e quivi morì nel 1751. Abbiamo di lui: *Dissertationes medicæ .... oculi humani affectus*, ecc. (Tubinga, 1783, 2 vol. in 8.º). — **MAUCHARD** (David), suo figlio, n. a Tubinga nel 1735, m. professore straordinario nel 1767; scrisse: *Dissertatio: Novum problema chirurgicum de extractione cataractæ ultra perficienda* (1752); e *Therapia purpuræ recentiori tutior solidiorque* (1762).

** **MAUCOMBLE** (Gio.-Francesco-Diodato), letterato francese, n. nel 1735; in prima fu militare, poi si diede alle lettere, e morì nel 1768. Tra le sue opere trovo specialmente ricordate: *Gli amanti disperati* o *la contessa di Olinval* (1765); in questo dramma che scrisse dopo la lettura della nuova *Poetica* del Diderot, dipinse i miserabili casi della marchesana di Ganges (v. q. nome); — *Nitophar, aneddoto babilonese* (1768), imitazione de' romanzi filosofici di Voltaire, — *Storia della dama d' Erneville scritta da lei medesima* (1768), romanzo; — *Compendio della storia di Nîmes* ecc. (1767, 2 parti, in 8.º).

MAUCOU, luogotenente generale, n. a Baiona nel 1748; vestì le militari divise in età di 21 anno. Pervenuto al grado di aiutante sotto ufficiale nel reggimento del Vivarese fu addetto nel 1786 all' amministrazione marittima a Baiona; era vice direttore nell' ufizio de' fondi, quando irruppe la rivoluzione; ond' egli poco di poi si ricondusse all' esercito. Salito di grado in grado o per qualche illustre fazione, o per ferite ricevute valorosamente combattendo, fu nominato sul campo di battaglia general di brigata, il 17 piovoso a. II, quindi generale di divisione il 28 del seguente germinale. Comandava la 11.ª divisione, quando il Bonaparte, nel quale egli avea creduto da prima scorgere un altro Monck, chiese l' impero: il voto del generale Maucou fu negativo. Per lo che venne subito escluso dal servigio dell' armi, solo rimanendogli una modica pensione. Egli morì a Sallier presso Tolone, nel 1827.

MAUCROIX (Francesco di), letterato, n. a Noyon nel 1619; fece i suoi studi a Parigi; seguì da prima il foro, e fu fatto avvocato del parlamento, ma non molto di poi fastiditosi di tal professione, si vestì le divise ecclesiastiche, e per favore di alcuni ragguardevoli personaggi ottenne un canonicato a Reims, quindi un altro benefizio che gli assicurarono onesto e liberale sostentamento di vita. Le sole avversità che amareggiarono la sua vita, ebbero origine da un ardentissimo amore, che, mentre era avvocato, pose a madamigella di Joyeuse stata poi marchesana di Brosses. Dopo la morte di quella dama trovò grandi conforti nei religiosi pensieri, nell' uso delle buone lettere e nel consorzio degli amici. Queste savie ricreazioni, e i moderati suoi desideri gli procacciarono lungo e riposato corso di vita che si estinse a Reims nel 1708. La sua celebrità non tanto è fondata sulle sue ôpere che sulla dimestichezza onde viveva coi sommi uomini del suo secolo, e specialmente col La Fontaine. Ebbero ambedue simile ingenuità di natura, simile vigor di amicizia, ed il loro affetto che avea avuto principio quasi nell' infanzia, non ebbe mai ad attenuarsi in minima parte. Molte e molte opere ci avanzano del Maucroix, che quasi tutte consistono in traduzioni, come a dire: *Omelie di S. Crisostomo al popolo di Antiochia* (Parigi, 1671, 1689 in 8.º); — *Storia dello scisma d' Inghilterra*, del Saunders (ivi, 1675, 2 vol. in 12.º); — *Vita de' cardi-*

nali Polo e Campeggio, versione dal latino (1677); — *Della morte de' persecutori della chiesa*, di Lattanzio (1679, in 12.°); — *Compendio cronologico della storia universale* (2.ª ediz. 1690), e con una continuazione di Carlo Delisle (1730); — *Omelie morali* d'Asterio (1695). Citeremo altresì: *Opere prosaiche e poetiche dei signori Maucroix e La Fontaine* (Parigi, 1685, 2 vol. in 12.°): — *Opere postume di F. Maucroix* (1710, in 12.°): — *Nuove opere diverse dell' abate di Maucroix* (1726) pubblicate dalla contessa di Montmartin; — *Poesie* pubblicate nel 1820 dal Walkenaer appresso alle *Nuove opere diverse del La Fontaine.*

** MAUDEN (David di), teologo n. ad Anversa nel 1575, m. a Brusselles nel 1641; fu parroco di S. Maria della predetta città e decano di S. Pietro di Beda. Abbiamo di lui in latino. Una *Vita* di Tobia, intitolata: *Specchio della vita morale* (Anversa, 1651); — *Discorso sopra il Decalogo* (Lovanio, 1625 in fol.); — *Apologia de' Monti di Pietà* (ivi, 1627, in 4.°).

MAUDOUD (Cotbe el Mouloue-Schehab el Daulah Aboul-Fethah), 7.° sultano della casa de'Gaznevidi; ascese al trono nel 1041 (432. dell'eg.); sotto titolo di vendicare la morte di suo padre, assalì Mohammed suo zio al quale ne recava tutta la cagione, lo perseguì fino nell'Indostan, lo fe' prigioniero in seguito di una battaglia combattuta sulle rive del Sindo, e lo tolse di vita. In ricordanza di tal vittoria fu fondata la città di Feth-Abad. Maudoud, uomo valoroso ed attivo, ma schiavo delle sue passioni cambiando frequentemente e visiri e generali, ingiusto ed ingrato verso i suoi più fidi servidori si suscitò molti nemici, promosse varie ribellioni ne'suoi immensi stati, e morì a Ghaznah nel 1049 (441 dell'eg.) in età di a. 29. e nel IX del suo regno.

MAUDOUD (Scherif-Eddaulah), famoso capitano turco; fu fatto re di Moussoul l'a. 1106 (500) da Mohammed sultano d'Asia, e comandò come duce supremo l'esercito mussulmano, che il sultano secondato dai suoi vassalli spedì in Siria nell' a. 1111 per combattere i Franchi, signori del regno di Gerusalemme. Dopo aver messo il guasto nella Mesopotamia, ed assediato invano le città d'Edessa, d'Antiochia, come parecchie altre, Maudoud fu costretto a ritornare a Moussoul. Ma l'anno appresso, condotta una più fortunata spedizione contro i greci nell'Asia Minore, ricomparve in Siria: sorpreso e sconfitto da prima dal conte Giosselino egli non fu tardo a prenderne sue vendette: avendo congiunte le proprie milizie a quelle del re di Damasco, riportò contro Giosselino e Balduino re di Gerusalemme, una memoranda vittoria nei dintorni di Tiberiade il 30 giugno 1113. Costretto quindi a sospendere il corso dell'armi per l'eccessivo caldo, si ridusse a Damasco, dove pocostante fu trucidato da un ismaelita che gli storici credono essere stato strumento della diffidenza e dell'odio del re. Maudoud è designato dagli storici greci e latini delle crociate coi nomi corrotti di *Menduc*, *Malduc*, *Maledoctus* e *Mandulfo*.

MAUDOUD (Cotbe-Eddyn), 3.° re di Mussul, della casa degli Atabechi; ascese al trono l'a. 1149 (544): prese picciola parte alle guerre di Nour-Eddyn, suo fratello, re di Aleppo, contro i cristiani, ed invece mise in fiore i propri stati soprattutto per l'amore che in lui fu della pace. Gli storici orientali ascrivono la prosperità del regno di questo principe alle grandi virtù civili del suo visir Dienal-Eddyn, che aveva conservato ai figli di Zenghy i regni di Mussul e di Aleppo. Tuttavia questo ministro non potè far difesa contro ai colpi dell'invidia. Arrestato per ordine del re, compiè i suoi giorni in un carcere, l'a. 559 dell'eg. Maudoud dell'età appena d'a. 40, e dopo un regno di 21 anno, morì nel 565. (1170 di G. C.), lagrimato da tutti i sudditi che di qualunque ordine o condizione si fossero, avevano in lui trovata eguale benevolenza e giustizia.

MAUDRU (Gio.-Antonio), vescovo costituzionale di S. Diè. n. nel 1748 ad Adomp; esercitò il ministero di vicario, quindi di parroco nella comune di Aidoilles; fu nel 1791 assunto all'episcopato de' Vosgi. Imprigionato sotto il reggimento del terrore, fu debitore della sua libertà e forse anco della vita ai mutamenti che seguirono nel dì 9 termidoro. Ritornato nella sua diocesi, ivi ristaurò il culto cattolico con ardentissimo zelo e trasse per questo nuove persecuzioni contro di sè. Dopo la conclusione del concordato, rinunziò alla sua sede in un co' suoi colleghi, ed accettò la cura di Stenay che amministrò fino al 1815. Perseguitato nuovamente, si dimise dalla sua parrocchia, credendo sottrarsi con tal rinunzia all'odio de' suoi nemici; ma gli venne l'ordine di trasferirsi a Tours, dove rimase come in luogo d'esilio fino dopo l'editto del 5 settembre. Gli fu allora consentito di venire ad abitare nei dintorni di Parigi, e morì a Belleville nel 1820. Il Maudru pubblicò diversi opuscoli, ristampati per la più parte negli *Annali della religione*. Il più curioso per la storia del tempo è il *Cenno storico delle persecuzioni dirette dall' odio di parte nello stato e nella Chiesa contra Maudru nel 1815* (Parigi, 1818, in 4.°).

MAUDUIT (Michele), dotto teologo, n. nel 1644 a Vire in Normandia; entrò giovane nella congregazione dell'oratorio; ivi per lungo tempo insegnò le umane lettere, e si diede quindi alla predicazione, e all'ammaestramento del popolo, e morì nella casa del suo ordine a Parigi nel 1709. Sapeva a fondo il latino, il greco e l'ebraico, ed in sua gioventù aveva coltivato le lettere. Abbiamo di lui: *Poesie miste*, ecc. (1681, in 12.°); — *I salmi di David*, tradotti in versi francesi; — *Disputazioni sulla gotta* (1687, 1689 in 12.°); — *Trattato della religione contro gli atei, i deisti* ecc., (1698); — *Analisi dell'Evangelio* ecc., con disserlazioni sui luoghi difficili (1694, e anni seguenti, 7 vol. in 12.°); — *Meditazioni per un ritiro ecclesiastico di dieci giorni*, ristampato più volte. Lasciò mss. una traduzione del *Nuovo Testamento* ed un'opera sul quietismo secondo i principii del Bossuet.

MAUDUIT (Israele), scrittore politico, n. nel 1708 a Bermondsey, o secondo altri ad Exeter in Inghilterra; rinunziò all'ordine ecclesiastico per darsi al commercio, e fu noto per la pubblicazione di alcuni opuscoli che gli valsero la nomina di agente della provincia del Massachusett. Credesi che il Mauduit passasse ad abitare per qualche tempo la Francia; morì nel 1787. Abbiamo di lui: *Short View o Storia delle Colonie della Nuova Inghilterra* (1769); — *Lettere del gov. Hutchinson* (1774, ecc.); — *Considerazioni sulla guerra di Germania* (1760), e la versione francese della *Memoria sull'amministrazione delle finanze dell'Inghilterra*, del Grenville (1768, in 4.°). Il Barbier gli attribuisce: lo *Stato delle finanze in Inghilterra* (Parigi, 1769 in 4.°).

MAUDUIT (Antonio-Renato), professore di matematiche nella scuola de' ponti e strade, e di geometria nel collegio di Francia, n. a Parigi nel 1731, m. nel 1815; fu dichiarato da G. Lalande, uno de' migliori professori che si fosser veduti nella capitale.

Abbiamo di lui: *Elementi delle sezioni coniche*, ecc., (1757, in 8.º); — *Introduzione agli elementi delle sezioni coniche* (1761); — *Principj d'astronomia sferica* (1765); — *Lezioni di geometria teorica e pratica* (1809, 2 vol. in 8.º); — *Lezioni elementari d'aritmetica* (1804, in 8.º); — *Salmi tradotti in versi francesi* (1814, in 12.º): è un saggio che contiene sol nove salmi o cantici parafrasati. Nemico però d'ogni innovazione non cessò di protestare contro ogni mutamento che introducevasi nel modo d'insegnare, risguardando con compassione e dispregio tutti i nuovi sistemi e i loro pretesi innovatori.

MAUDUIT-DUPLESSIS (Tommaso-Antonio), colonnello francese, n. nel 1753 a Hennebon, in Bretagna; aveva appena dodici anni quando pensò di visitare la Grecia. Partitosi nascosamente dal suo collegio, con due compagni, che convenivano nella sua stessa opinione, si condusse a piedi a Marsiglia, ed entrato in nave, vide la Grecia, le sue isole, le coste dell'Asia minore; pervenne in Egitto, e infermatosi di peste coi suoi due compagni, fu solo a scampare a quel flagello, e passò quindi a Costantinopoli, ove l'ambasciatore di Francia il provvide di quanto gli abbisognasse a ritornare in seno di sua famiglia. Restituitosi in Francia si riconciliò con suo padre, cui presentò per iscusa le piante, disegnate di sua mano, de' luoghi più famosi da lui visitati. Qualche tempo appresso entrò nell'artiglieria, e nella guerra di America militò onorevolmente nell'esercito del generale Rochambeau; fu innalzato al grado di maggiore, fu insignito dell'ordine di Cincinnato e della croce di S. Luigi, tornò in Francia al tempo della pace, passò nel 1787 al comando del reggimento del Porto al Principe, a S. Domingo. Nelle prime turbolenze sorte in quell'isola nel 1789, il Mauduit riuscì a mantener il buon ordine e pervenne a dissipare l'assemblea coloniale di S. Marco. Ma i reggimenti d'Artois e di Normandia, spediti dall' Europa ed approdati al Porto al Principe, persuasero i soldati del reggimento del Mauduit, stati sino allora diligenti osservatori della militar disciplina, che il loro colonnello gli ingannava con falsi ordini ricevuti di Francia. Invano alcuni ufficiali fecero ogni sforzo onde salvare il loro capitano: tratto fuori di casa dai propri soldati, incitati da uno stormo di furenti coloni, il Mauduit fu trucidato il 4 marzo 1791. Il Delafosse di Rouville pubblicò l'*Elogio storico del cavaliere Mauduit-Duplessis* (Senlis, 1818, in 8.º).

** MAUDUIT (Gio. de LARIVE), attore tragico francese, n. alla Rocella nel 1744; in età di a. 16 fu condotto da' suoi a Parigi per dar compimento agli studi, ma non rispondendo il giovane alle loro sollecitudini il mandarono a S. Domingo; tornatone dopo 2 anni si mise tra' comici di provincia; e a Lione trovandosi per sua ventura insieme con Lekain, potè meritar plausi recitando al fianco di quel celebre attore, il quale lo consigliò di passare a Parigi. Ivi andò nel 1770 e tra per le raccomandazioni del Lekain e pei favori di madamigella Clairon fu ammesso nel teatro della Commedia Francese. Ma i suoi primi saggi non furono felici, onde ritornossene in Provincia. Tanto piacque a Versailles che i cortigiani lo fecero ritornare in Parigi. Quando il Lekain fu morto, al Mauduit toccò l'onore di prevalere al Molé, al Monvel, al Monteuil come successore al defunto nelle prime parti tragiche. Oltre ai meriti nell'arte era uomo di sembianze bellissime, onde specialmente le donne il levarono a cielo. Avuti poi alcuni dispareri co' suoi colleghi se ne tornò in provincia, ma nel 1790 ricomparve in Parigi e rappresentando l'*Edipo* ebbe un trionfo grande quanto mai dir si possa. Nel 1793 per ordine del comitato di salute pubblica fu chiuso in carcere insieme con altri suoi compagni, e vi stette fino al 9 termidoro; continuò ad esercitare l'arte della recitazione quando a Parigi, quando in provincia; nel 1806 dichiarato lettore del re Giuseppe Bonaparte passò con esso a Napoli dove fu direttore del teatro francese. Tornato in Francia quando Giuseppe si fu partito dal regno, si ritrasse nella sua bella tenuta di Moulignon ed ivi morì nel 1827. È notabile che nel 1816, essendo egli in età di 71 anno, non dubitò di ritornar sulla scena per aver parte ad una rappresentazione che davasi a benefizio d'un infelice, e tutti furon sorpresi ad udire in lui la piena forza degli anni suoi giovanili. Egli era membro dell'istituto, e pubblicò un *Corso di recitazione* in 3 vol. in 8.º. Compose anco nel 1783 una scena lirica o melodramma intitolato: *Piramo e Tisbe*. « Questo attore (così » trovo scritto) non aveva avuto dalla natura il dono » delle lacrime. Non poteva dirsi eccellente nell'espri» mere la potenza di amore; ma in tutti que' perso» naggi in cui l'eroismo prevale, e spezialmente nelle » qualità cavalleresche, sapeva con la veemenza del » porgere, con la semplice e nobile venustà del ge» stire, cogli accenti magnifici della sua voce, viva» mente scuotere gli uditori ». — Si consulti l'art. *Larive* nel *Supplem. alla Biogr. univ.* (Parigi, L. G. Michaud, t. 70, 1842).

** MAUDUYT DE LA VARENNE (Pietro-Gio.-Stefano), membro della società reale di medicina a Parigi; morì in età grave nel 1792. Medico dotto e pratico insigne, collaborò nella *Storia degli uccelli* del Buffon, e pubblicò: *Estratto de' Giornali di Medicina tenuti per 82 malattie nelle quali fu usato il fluido elettrico* (1779);— *Memoria sulle diverse maniere di amministrare l'elettricità*, opera curiosa, che al suo apparire menò gran rumore; — *Discorso preliminare e Disegno del Dizionario degl' insetti della nuova Enciclopedia metodica* (Parigi, 1789, 2 vol. in 8.º).

MAUGARD (Antonio), letterato, n. nella diocesi di Metz nel 1739; fu adoperato nel 1744 nella ricerca e verificazione degli antichi monumenti di diritto e di storia; ebbe pure titolo di genealogista dell'ordine di S. Uberto di Bar e di parecchi capitoli; nel corso della rivoluzione attese ad alcuni studi sulle lingue latina e francese; fu compreso dalla convenzione, nel 1795, nel numero dei letterati che avevan diritto a' sussidi, e morì nel 1817. Abbiamo di lui: *Avvertenze sulla nobiltà, dedicate alle assemblee provinciali* (1788, in 8.º); — *Lettera al signor Cherin, sul suo Compendio cronologico*, ecc., (1788, in 8.º); — *Codice della nobiltà*, (1789, in 8.º); — *Annali di Francia* (1790, 2 vol. in 8.º): è un giornale; — *Discorso sulla utilità della lingua latina*, (1808, in 8.º); — *Avvertenze sulla grammatica latina* del Lhomond (1808, in 8.º); — *Corso di lingua francese e latina* (1809, 11 vol. in 8.º), opera destituita d'ordine, ma copiosa di esempi, ed una di quelle da raccomandarsi molto ai maestri. Benchè possa dirsi abbastanza lunga pure non è compiuta.

** MAUGENEST (Francesco); era avvocato al tempo della rivoluzione; nel 1790 fu fatto procurator sindaco del distretto di Montluçon e venne eletto nel 1797 dal dipartimento dell' Allier deputato al consiglio de' cinquecento; a' 27 settembre si levò vigo-

rosamente a parlare contro l'esclusione de' nobili da tutte le pubbliche dignità, e fece qualche tempo appresso un rapporto sulla pubblica istruzione. Avendo favoreggiato i mutamenti del 18 brumaio passò nel nuovo corpo legislativo nel 1799. Egli mancò di vita nel 1815.

MAUGER, letterato, m. a Versailles circa il 1755; aveva servito nelle guardie del corpo. Conoscesi di lui un poema sull'*Origine delle guardie del corpo* (1748, in 12.°) e tre mediocrissime tragedie: *Amestri, Coriolano* e *Cosroe;* l'ultima fu rappresentata, ma senza plauso, nel 1752.

MAUGER, conosciuto sotto il nome di *Marat*, perocchè rifiutando il suo nome agnatizio aveva assunto quello del Marat suo patrono; fu uno di quei feroci commissari, che il comitato di salute pubblica inviava nei dipartimenti. Gli atti atrocissimi che commise a Troyes ed a Nancy avendo eccitato i lamenti delle autorità, il comitato direttore ordinò il suo arresto, e Marat-Mauger, condotto a Parigi, fu rinchiuso nella Conciergerie. Tormentato dai rimorsi, ivi morì preso da orribili convulsioni sul finire di novembre 1793 in età di a. 30. Questo sciagurato fu uomo culto e bel parlatore.

MAUGERARD (Gio.-Batt.), n. a Auzeville in Lorena nel 1740; entrò di 18 a. nella congregazione di S. Vannes; fu successivamente professore al collegio di S. Sinforiano a Metz, bibliotecario del vescovo di essa città, segretario perpetuo dell'accademia e decano della badia di Chimai. Lasciò la Francia nel tempo della rivoluzione; vi rientrò due anni dopo; fu nominato canonico della cattedrale di Metz, al tempo del concordato, commissario del governo per gli oggetti d'arte nei quattro dipartimenti della riva sinistra del Reno, e morì a Metz nel 1814. Erasi dato specialmente allo studio delle cose antiche e della topografia della sua patria. Altri scritti non si conoscono di lui fuorchè due frammenti pubblicati nel *Giornale enciclopedico*, e nel *Sunto (Esprit) de' giornali*: il primo è una *Lettera per un' edizione di Terenzio;* la seconda, una *Notizia originale delle opere di Hrosvita.*

** MAUGERT (Stefano), parroco, e professore di fisica, n. a Rouen nel 1764. Iniziato all'ordine chericale fece lodatissimi studi e rendessi benedettino nella congregazione di S. Mauro. Al tempo della rivoluzione, tornato nel secolo, fu nominato parroco di Wize e diventò quindi professore di fisica nell' università di Rouen. Nel 31 maggio 1793 chiaritosi amico della parte della *Gironda* fu ammesso nell' assemblea centrale de' deputati proscritti raccoltasi a Caen. Arrestato dopo la dispersione dell'esercito de' federali, fu condotto a Parigi, e condannato a morte dal tribunale rivoluzionario (13 maggio 1794) come capo di congiure.

** MAUGIN (Gio.), soprannominato l' *Angevin;* viveva nel sec. XVI; pubblicò parecchi libri in francese: ma la maggior parte sono semplici traduzioni.

** MAUGIS (Giuseppe), n. a Namur nel 1711; entrò nell' ordine di S. Agostino ove si rendè chiaro per dottrina e pietà. Insegnò con lode la teologia nell' università di Lovanio, ed ivi morì nel 1780. Abbiamo di lui per le stampe molte *Dissertazioni.* Lasciò pure mss. parecchi *Trattati*, ecc.

** MAUGRAS (Gianfrancesco), n. a Parigi nel 1682: entrò nella congregazione della Dottrina Cristiana l'a. 1701. Dopo avervi insegnata umanità, si diede al ministero del pergamo e predicò nelle più illustri chiese di Parigi, con molta frequenza di popolo. Morì nel 1726. Abbiamo di lui: *Istruzioni cristiane*, ecc. (1721, 2 vol. in 12.°); — *Quattro lettere in forma di consultazioni sulla elemosina*, ecc.; — le *Vite* de' due Tobia, di S. Monaca e di S. Genevieffa; — *Scuole cristiane*, ecc.

** MAUGRAS (Gio.-Batt.), professor di filosofia, n. a Fresnes villaggio della Franca Contea nel 1762; compiè i suoi studi in Parigi nel seminario dello Spirito Santo; nel 1787 ebbe per concorso e con suo grande onore l'aggregazione alla cattedra di filosofia, e fu primo supplente del Royou nel collegio di Luigi il Grande, poi (1789) professor titolare nel collegio di Montaigu. Egli benchè avesse dato giuramento alla costituzione civile del clero, pur non si accostava gran fatto alle nuove dottrine ed evitò sempre di parlarne dalla cattedra. Nelle sue opinioni serbò imperturbabil costanza in tutti que' mutamenti de' quali fu testimone. Nel 1800 ristauratesi le scuole pubbliche in Francia era chiamato a legger filosofia nell' istituto di Dubois-Loyseau, e nel collegio di S. Barbara, ed economia politica in quella scuola che allora appellavasi accademia di legislazione. Gran fama di sapere acquistò per le sue lezioni, specialmente in quelle che dettava in S.a Barbara. « Nel » ristaurare, dice un biografo, l'ammaestramento » della filosofia dopo la rivoluzione, egli era stato » il primo a trarlo fuori da quelle consuetudini del- » l'antica scuola, introducendovi felici innovazioni ». Nel 1821 fu fregiato della Legion d'Onore; nel 1823 fu fatto professore supplente alla cattedra dell'istoria della filosofia antica nella facoltà di belle lettere, ma nel 1828 fu con grave ingiuria escluso da quella cattedra e datogli un successore, di che amaramente si dolse in un pubblico giornale. Morì nel 1830. « Gli amici suoi, dice lo stesso biografo, han conservato memoria della dolcezza del suo conversa- » re, dei sali originali che gli cadevan dal labbro, » e dell'arte di raccontare, che possedeva in gra- » do eminente ». Di lui abbiamo alle stampe: *Dissertazione sull' analisi in Filosofia* (1806, e 1808); — *Corso elementare di filosofia morale* (1830), scrittura molto ragguardevole; — *Corso di filosofia* (1822), opera pe' suoi allievi.

** MAUGUIN (Gilberto), celebre presidente della corte delle monete di Parigi. Si fece dotto nelle antichità ecclesiastiche e pubblicò contro il P. Sirmond un libro intitolato: *Vindiciæ Prædestinationis et Gratiæ.* Morì nel 1674 in età molto grave ed in grande reputazione di sapere e d'integrità. Lasciò tutti i suoi libri così stampati come mss. agli Agostiniani del sobborgo San Germano in Parigi, e gran retaggio di beni allo Spedale Generale.

MAULEON (Augero di), signore di Grannier, n. nella Bresse sul declinare del sec. XVI; si fece ecclesiastico; fu ammesso nell' Accademia francese nel febbrajo 1635; ma ne fu escluso il 14 del maggio seguente, sul dimando fatto dal direttore a nome del cardinale di Richelieu, chiamandolo in colpa di poca probità. Era uomo di ingegno vivace e non volgare bibliofilo. Viveva ancora nel 1652, nel quale anno il Pellisson pubblicò la sua *Storia dell' accademia*, ma ignorasi il tempo della sua morte. Egli è conosciuto come editore delle *Mem. del Villeroi* (1622, in 4.° e 1624. in 8.°); — delle *Memorie della regina Margherita* (1628, in 8.°); — delle *Lettere del cardinal d'Ossat*, ecc.

MAULEON (LOYSEAU DE). — V. LOYSEAU.

** MAULEVRIER (Eduardo-Vitturniano-Carlo Renato COLBERT, conte di), n. nel 1754; di 22 anni entrò nella milizia in forma di official superiore; di 27 anni

era nominato ministro plenipotenziario del re presso l'elettor di Colonia; nella carestia del 1789 ei largamente provvide di cereali la città di Metz, di che gli furon rendute pubbliche grazie; fu fuoruscito ai tempi della rivoluzione e ritornava in Francia nel 1800. Al tempo della ristaurazione gli era conferito il grado di maresciallo di campo, e gli venner rendute le sue foreste ed il castello di Maulevrier dove fece rizzare un monumento alla memoria di Stofflet generale de' vandesi stato già suo guardacaccia. Applicò l'animo ad avanzare in bene l'agricoltura nella Vandea, e tra gli altri benefizi v'introdusse la cultura delle patate e dei prati artificiali. Morì a Maulevrier nel 1839.

MAULTROT (Gabriele-Niccolò), dotto canonista, n. a Parigi nel 1714; fu fatto avvocato del parlamento nel 1733; arringò poco; ma pubblicò copiosi scritti che gli acquistarono nome, e morì nel 1803. Di tutte le sue opere, delle quali si registrano i titoli nella *Francia letteraria*, le più importanti sono: *I diritti della potenza temporale, difesi contro la 2.a parte degli atti del clero del 1765* (1777 in 12.o); *Memoria sulla natura e l'autorità delle assemblee del clero di Francia* (1777, in 12.o); — *I diritti di secondo ordine* (nel clero) *difesi contro gli apologisti del dominio episcopale* (1778, 2 vol. in 12.o); — *Esame dei decreti del concilio di Trento e della giurisprudenza francese sul matrimonio in Francia* (1788, 2 vol. in 12.o); — *Disciplina della chiesa sul matrimonio de' preti* (1790, in 8.o); — *Origine e giusti limiti della potenza temporale*, ecc. (1789-90, 3 vol. in 12.o).

** MAUMONT, MAULMONT o MALMONT (Gio. di), scrittore del sec. XVI nato d'una antica ed illustre famiglia che prendeva il suo nome da una baronia del Limosino; ignoransi gli anni della sua nascita e della sua morte; nei Mss. dell'ab. Vitrac si trova che nel 1584 egli era superiore del collegio di S. Michele altrimenti detto di Chanac; La Croix du Maine *(Biblioth. Franc.)* ricorda il Maumont come dottissimo nelle lingue e spezialmente nella greca, gran teologo e fecondo oratore; Duverdier *(Biblioth. Franc.)*, registra le seguenti sue opere: una edizione delle *Opere di S. Giustino* (Parigi, 1538 in fol.); — *Le istorie e croniche del mondo,* tratte da Zonara e da altri (1563); — *Le gravi e sante rimostranze dell'imperador Ferdinando al nostro santo Padre Pio IV*, in proposito del concilio di Trento ecc. (1563); — *Rimostranze cristiane in forma di epistole alla regina d'Inghilterra* (1563). — MAULMONT (Bertrando), della stessa famiglia; fu vescovo di Poitiers nel 1378, e morì nel 1388; ebbe rinomanza come predicatore.

MAUNDRELL (Enrico); era cappellano della loggia inglese d'Aleppo, allorchè egli partì nel 1697 con 14 de' suoi concittadini per andare in pellegrinaggio divoto ai santi luoghi. La relazione di quel viaggio fu pubblicata sotto questo titolo: *Viaggio da Aleppo a Gerusalemme, per la Pasqua dell' a. 1697, seguito da un viaggio dell' autore a Bir sulle rive dell' Eufrate ed in Mesopotamia* (Oxford, 1698, in 8.o fig.); tradotto in francese (Utrecht, 1705: Parigi, 1706, in 12.o); questa relazione è stimata.

** MAUNOIR (Giuliano), gesuita missionario, n. nel 1606 nella diocesi di Rennes; per assiduità negli studi ed esercizio di vera pietà si fece ragguardevole assai; struggendosi nel desio di predicar la parola evangelica tra i villici, imparò in due mesi appena il basso bretone, e nei diversi cantoni della Bretagna, esercitando l'ufizio apostolico fondò molti pii istituti; e morì a Plevin in odore di santità l'a. 1683. Il P. Boschet pubblicò la sua vita col titolo di *Perfetto missionario*. Scrisse libri ascetici in idioma basso-bretone.

** MAUNOIR (Carlo-Teofilo), chirurgo, n. a Ginevra nel 1775; fu chirurgo primario dello spedale e professore nella facoltà delle scienze della sua patria. Morì nel 1830. È autore di vari *articoli* nelle raccolte ginevrine, e di una *Dissertazione sulla sezione dell' arteria tra due legature, nella operazione dell' aneurisma* ecc. (nelle *Miscellanee di Chirurgia straniera).*

MAUPAS (Carlo CAUCHON di), consigliere di stato, n. a Reims nel 1556; era figlio di uno dei primi gentiluomini del re di Navarra. Vestì le armi; diventò in un medesimo tempo capitano dei cavalleggeri e consigliere di stato; si segnalò all'assedio d'Amiens nel 1598; fu spedito due volte in ambasceria presso Giacomo I re d'Inghilterra, e morì capo del consiglio di Lorena nel 1629. Abbiamo di lui alcune poesie stampate a Reims nel 1638 sotto il titolo: *Resto de' versi della compilazione del fu generalissimo signore mess. Carlo di Maupas*, ecc.

MAUPAS DU TOUR (Enrico CAUCHON di), della stessa famiglia, n. nel 1606; fu tenuto al sacro fonte da Enrico IV; rendutosi sacerdote fu fatto abate di S. Dionigi di Reims, grand' elemosiniere della regina Anna d'Austria, vescovo del Puy in Velay, quindi d'Evreux, e morì nel 1680. Era in grido d'uno dei buoni predicatori del suo tempo. Abbiamo di lui: *Discorso funebre sull' arcivescovo di Reims, Gabr.* di *Santa Maria* (1629, in 8.o); — *Vita di madama di Chantal* (1644, in 4.o), ristampata più volte e tradotta in italiano; — *Vita di S. Francesco di Sales* (1657, in 4.o) con rami; — *Orazion funebre di S. Vincenzio di Paola* (1661, in 4.o); — *Statuti sinodali* (Evreux, 1665, in 8.o).

MAUPEOU (Renato-Carlo di), n. a Parigi nel 1688, di famiglia fatta nobile nel 1686; fu avvocato del re nel tribunale del Castelletto, consigliere nel parlamento, presidente di berretto, poi primo presidente e vice cancelliere. Benchè avesse tolta in moglie nel 1712 Anna Vittoria di Lamoignon, nipote del signore di Basville, pure arse sempre fra questa famiglia e Maupeou una inimicizia che tornò sovente funesta ad ambe le parti. Impegnatosi nelle differenze insorte tra il parlamento ed il clero di Parigi, rispetto alle infrazioni di giurisdizione che questi due ordini scambievolmente si rinfacciavano, il Maupeou non fe' mostra nè di quella costanza dicevole alla qualità sua, nè del sapere che addimandavasi a sostener tanto ufizio. Cesse a suo figlio la dignità di cancelliere, da lui tenuta appena per 24 ore. Il Maupeou morì nel 1775, dopo aver veduto cadere in basso il suo successore.

MAUPEOU (Renato-Niccolò-Carlo-Agostino di), n. a Parigi nel 1714; sottentrò a suo padre l'a. 1768 nel posto di cancelliere. I dissidii che dividevano i parlamenti e la corte acquistarono per la sua imprudenza un più terribile procedimento. Egli stimò por fine ad ogni disordine con un atto autorevole; ma il parlamento di Parigi fu esiliato. Quello di Rouen corse la stessa sorte. Venne sostituito il consiglio del re nel luogo de' magistrati assenti e fu dato il nome di parlamento a questa commissione transitiva. Siffatta deliberazione considerata come una violenza usata contro un consesso illustre e dilettissimo del popolo, generò grande sollevazione d'animi; gli avvocati rifiutarono arringa-

re, e quattro fra costoro essendo condiscesi a comparire innanzi al nuovo tribunale, furono proverbiali col soprannome oltraggioso de' *quattro mendicanti*. Gravi turbazioni si portendevano nello stato, per l'irritazione che concitava tutti gli spiriti: nondimeno il cancelliere tenne il fermo e la sua perseveranza poco mancò non fosse coronata di ottimo successo. Ma le pubbliche doglianze attutivansi appoco appoco, la giustizia riprese il suo corso, ed il nuovo parlamento acquistava un breve credito. La calma però non stava che nelle esterne apparenze; le discordie che irruppero tra il cancelliere da un lato, il duca d'Aiguillon, ed una parte della corte dall'altra rinfiammarono il furore degli animi. La fazione che teneva pei parlamenti, imbaldanzita per quella discordia, ripigliò nuovo ardire e la guerra ricominciò; apparve un copioso numero di libercoli pubblicati da una parte e dall'altra. Il processo di Beaumarchais, contro il consigliere Coezman, sopravvenuto in mezzo a queste circostanze, mise il colmo al dispregio in che era tenuto Maupeou. Il credito del cancelliere cominciò a venir meno; la morte di Luigi XV vi recò l'ultimo crollo. All'incoronazione di Luigi XVI i parlamenti furon richiamati (1774), e il Maupeou caduto nella disgrazia sovrana venne rilegato nelle sue terre. Egli morì ignorato a Thuit presso Andelis, il 29 luglio 1792. Qualche tempo avanti egli aveva fatto dono allo stato di una somma di 800,000 fr. V. CHALOTAIS, CHOISEUL, MAIROBERT, ecc.

MAUPERTUIS (Pietro-Luigi MOREAU di), geometra e astronomo, n. a S. Malò nel 1698, m. a Basilea nel 1759; manifestò nella sua giovinezza pari vaghezza per le matematiche e per l'arte della guerra; ma non appena ebbe messa in atto una compagnia di cavalli, abbandonò la professione delle armi per dar tutto se stesso alle scienze esatte. Entrò nell'accademia delle scienze nel 1723; si condusse dopo 4 o 5 anni a Londra; fu ammesso nella società reale, e ritornato in Francia, passò a Basilea, dove si fece amico ai fratelli Bernouilli. La riputazione a che egli era salito lo fece porre, nel 1736, alla direzione degli accademici che Luigi XV spedì nel Settentrione per determinare la figura della terra. Questo lavoro, al quale il Maupertuis deve in parte la sua fama, venne condotto a termine in un anno con tutto quel buon effetto che si poteva giustamente sperare. Il re di Prussia offerì nel 1740 al capo di questa spedizione la presidenza e la direzione dell'accademia di Berlino. Militò poi nelle guerre contro l'Austria; corse incontro a gravi rischi nella battaglia di Mollwitz; fu fatto prigioniero e trattato onorevolmente dall'imperatore e dalla imperatrice e regina, che lo restituirono ben presto in libertà. Giovossene per rivedere la sua patria ma tosto restituivasi in Prussia. Il favore sempre crescente onde l'onorò Federigo, divenne per essolui origine di gravi amarezze; ma non furono al tutto immeritate pel suo temperamento inquieto, e forse non libero dall'invidia. Impigliatosi in una disputa col Koenig, professore di filosofia a Franeker, sopra una tesi scientifica, gli incontrò di vedere il Voltaire fra i suoi più ardenti avversari. Benchè nessuno potesse rattenere le risa alla lettura della diatriba del dottor Akakia e d'altri opuscoli del maligno filosofo, fa d'uopo convenire però che egli meritò biasimo in assalire un uomo che aveva altre volte lodato fuor di misura. Il Voltaire perdè l'amicizia di Federigo, e potè ragionevolmente recarne la cagione alle mene del suo avversario. Il Maupertuis rimase nella pienezza del favore del re di Prussia, ma non per questo fu meglio avventurato. Dopo aver fatto un viaggio in Francia per ristorarsi in salute, andò a morire a Basilea nelle braccia de' Bernouilli. Come scrittore egli aveva brio, fuoco e immaginazione; ma gli dan biasimo d'un periodare ricercato, d'una concisione affettata, d'un colore secco e sgraziato, d'uno stile più presto duro che forte, di paradossi, idee false, d'una letteratura mediocre: in una parola egli fece meno onore all'Accademia francese ond'era membro, che a quella delle scienze. Le sue *Opere* furon raccolte a Lione in 4 vol. in 8.° (1756).

MAUPERTUY (Drouet di). — V. DROUET.

** MAUPERCHÈ (Enrico), pittor paesista ed incisore, n. a Parigi nel 1606; fu imitatore di Ermanno Swanevelt; credesi compiesse lo studio dell'arte in Italia; nel 1658 ebbe titolo di professore dell'accademia di pittura e morì nella sua patria l'a. 1686. Dodici suoi paesaggi son dipinti in sul muro del castello di Fontainebleau, ma assai guasti dal tempo; i suoi intagli, e particolarmente quelli che eseguì sulle proprie composizioni, son cose tenute in gran pregio e ricercate assai.

MAUPIN (Madama), cantatrice celebre per la sua grazia, per la sua voce e per la sua esterna sembianza, nata a Parigi nel 1673 morta nel 1707; sposò giovanissima un certo Maupin addetto alla corte de' sussidi; ma presto lo abbandonò per seguire un maestro di scherma, e si trovò costretta per vivere a entrare nella compagnia musicale del teatro di Marsiglia. Tornata a Parigi, ella riprese il cognome maritale, ed ivi esordì nel 1695. Dopo dieci anni in circa abbandonò il teatro e si pacificò col marito. Ella fu veduta più di una volta far uso delle lezioni di scherma dategli dal suo amante: un giorno ella uccise in duello tre uomini che l'avevano oltraggiata, e rientrò tranquillamente nella sala da ballo. — ** Il suo nome agnatizio era d'AUBIGNY, e fu figlia di un secretario del conte d'Armagnac. Se grande fu il merito suo sul teatro, riprovevoli quanto mai possa dirsi furono i suoi privati costumi, ed oltre al maestro di scherma ebbe altri amanti, tra' quali si dee connumerare l'elettor di Baviera. Il quale avendola poi abbandonata le mandò una borsa con 40,000 franchi, ma ella gittò quel denaro a' piedi del portatore e tornossene sul teatro.

MAUPIN, agronomo, su cui ci avanzano poche notizie, n. circa il 1740 a Versailles: era stato cameriere della regina Maria Antonietta. Egli è autore d'un gran numero di scritti sulla piantagione e cultura della vite, e principalmente sulla maniera di fare i vini e migliorarli. Se ne trova il sunto nel *Metodo del Maupin sulla maniera di coltivare la vigna e l'arte di fare il vino*, nuova edizione (Parigi, a. VII, 1799, in 8.°, con 2 tavole).

MAURAND (Pietro), reputato come il capo degli albigesi nel sec. XII; è un esempio memorabile della prepotenza che di que' tempi esercitarono i papi. Con ogni maniera di blandizie e di lusinghe fu tratto l'infelice a comparire in cospetto ad un legato pontificio. Ma allora dichiarato eretico, e gettato dal conte di Tolosa in un carcere, non potè uscirne che per andar frustato per le vie della città e fare pubblicamente abiura de' suoi errori. I suoi averi furono posti al fisco; egli venne condannato ad un'ammenda di cinquecento libbre d'argento a profitto del conte di Tolosa, suo signore, e gli fu imposto di peregrinare a Gerusalemme, e dimorarvi tre anni in

servigio de' poveri, con promessa, se ritornava, di rendergli quanto eragli stato tolto ad eccezione dei suoi castelli, che si lasciarono demoliti in memoria della sua prevaricazione. Il Maurand si sottomise ad ogni condizione; partì per Terra Santa, ed al suo ritorno fu nominato *capitoul* dai suoi concittadini nel 1183. Morì nel 1199.

MAURE, deputato alla convenzione dal dipartimento della Yonne: era stato droghiere a Auxerre. Due parole bastano a farne ritratto. Egli un giorno gloriossi perchè il Marat lo diceva suo figlio, ed aggiunse com' egli sentivasi degno di cotal nome: un' altra volta ricordò all' assemblea aver egli preso Couthon fralle sue braccia ed averlo portato alla tribuna perchè più agevolmente penesse il partito di proscrivere i suoi colleghi. Denunziato dalla città d' Auxerre pe' suoi eccessi di crudeltà venne accusato lo stesso giorno alla convenzione; prese parte nella congiura del mese di pratile, e si uccise con un trar di pistola per schivare il decreto d' accusa ond' era minacciato.

** MAUREILLAN (Casimiro POITEVIN, visconte di), general francese, n. a Mompellieri nel 1772; compiuti gli studi matematici fu ammesso nel 1792 alla scuola di applicazione di Mézières, e l'anno appresso nell'esercito del settentrione come capitano del genio. Combattè nelle guerre di Prussia e de' Paesi Bassi, e particolar lode si meritò nelle battaglie di Nerwinde e di Courtray, nell'assedio di Venloo e nella famosa ritirata di Moreau. Nel 1796 era creato colonnello, e seguitò la spedizione di Egitto, dove Bonaparte lo adoprò in varie fazioni importanti, ma caduto in mano di Alì bassà di Giannina, restò per 3 anni prigioniero a Costantinopoli. Nel 1802 e 1803 fu comandante del genio a Mantova; combattè nella battaglia d'Austerlitz, ed ebbe parte nel conquisto di Ulma; nel 1806 laudabilmente governò la Dalmazia; nel 1812 fu all'impresa di Russia; poi fece a Thorn una valorosa difesa. Essendo stato uno dei primi ad inchinarsi all'autorità di Luigi XVIII ebbe da questo il titolo di visconte di Maureillan, e morì a Metz nel 1829.

** MAUREL (l'ab. Bartolommeo), dotto ecclesiastico e predicatore, n. a Sabas nel 1758; professò filosofia nel collegio di Alby; fu vicario della parrocchia di S.te Martianne; ai tempi della rivoluzione scese in Italia; nel 1796 tornò in Francia ed ebbe uno stallo canonicale a Bordeaux, e morì nel 1829. È autore di un'opera tenuta in pregio che intitolasi: *Ritiro ecclesiastico o scelta d' istruzioni sui principali doveri de' preti* ecc., (Tolosa e Parigi, 1833, 2 vol. in 8.o). — MAUREL (Francesco): è autore di un'opera commendabile sulla lingua spagnuola. Morì a Parigi nel 1839.

MAUREPAS (Gio.-Federico PHELIPPEAUX, conte di), ministro di stato, n. nel 1701, nipote del cancellier conte di Pont-Chartrain; fu nominato segretario di stato nel 1715 ed ebbe la soprintendenza della casa reale nel 1718, quella della marineria nel 1723, il titolo di ministro di stato nel 1738, e mostrò in questi diversi uffici operosità, intelligenza ed accorgimento. Rilegato a Bourges nel 1749 a petizione di madama di Pompadour, contro a cui egli avea scritta una canzone, affrontò ridendo la sua disgrazia e poco di poi gli fu fatta abilità di ritornarsene nella sua terra di Pont-Chartrain lontana due leghe da Versailles. Richiamato al ministero nel 1774 da Luigi XVI, che pose in lui tutta la sua fede, non mostrò contro quelli che nella sventura lo avevano obbliato ed offeso nè risentimento nè odio; ma fa d' uopo dire, che le circostanze difficili a che la Francia era giunta, dalle quali doveva tra breve tempo scoppiare una terribile catastrofe, addimandavano più presto che un uomo indulgente e facile, un ministro vigoroso e potente, e il Maurepas parve circoscrivere troppo di sovente la sua ambizione a lanciare qualche arguto detto sui casi del suo tempo. Questo ministro morì nel 1781. Era uomo d' ingegno, ma non ne fe' bastante uso a benefizio della patria. Egli pel primo sviluppò in una memoria presentata a Luigi XV il mezzo di aprire nel Canadà un commercio colle colonie inglesi, d' insegnar loro ad amare il nome francese, ed a riguardare la Francia come una naturale alleata e l' Inghilterra come una dominatrice della quale dovevasi frangere il giogo. Gli si dee pure dar lode di grandi perfezionamenti nella costruzione delle navi. Le *Memorie* (1790 e 1792, 4 vol. in 8.o), che corrono sotto il suo nome sono del Sallé suo segretario e meritano di essere consultate pei fatti curiosi che contengono; e soprattutto per la inopia che abbiamo di memorie storiche originali sul regno di Luigi XV.

MAURER (Giosia), pittore n. a Zurigo nel 1530, m. nel 1580; dipinse sul vetro con molto merito e fece incidere sul legno la *Carta di Zurigo*.

MAURER (Cristoforo), figlio del precedente, n. a Zurigo nel 1558, m. nel 1614; è risguardato come pittore e come incisore, e lasciò ritratti che godono grande stima.

MAURER (Gio.-Rodolfo), n. a Zurigo nel 1752, m. parroco di Affoltern nel 1805; lasciò una *Storia compendiata della Svizzera* (Zurigo, 1780, 1806 in 4.o). — MAURER D' ORVILLE, autore di una *Storia di Seez* pubblicata nel 1827, e di una *Storia dell' abadia della Trappa*, rimasa inedita. Morì nel 1832.

** MAURI (Ernesto), illustre botanico, n. in Roma l'a. 1791; ammaestrato nelle umane lettere in propria casa, passò allo studio delle scienze nell'archiginnasio romano e sopra tutte predilesse la botanica, nella quale ebbe a maestro il dottore Antonio Sebastiani ristauratore in Roma dello studio di quella scienza. Nel 1811 quest' ultimo chiamò a compagno de' suoi dotti lavori il Mauri, cosicchè sotto il nome di amendue pubblicossi in Roma nel 1818 il *Floræ romanæ prodromus exhibens centurias XII plantarum circa Romam et in cisappenninis pontificiæ dictionis provinciis sponte nascentium sexuali sistemate digestæ*, opera pregiatissima. Ma per isventura della scienza, avendo perdute le facoltà della mente il dotto Sebastiani, restò il Mauri per concorso suo coadiutor nella cattedra, della quale nel 1821, morto il Sebastiani, fu nominato professore ordinario. Confidatasi alle instancabili sue cure la direzione del giardino botanico in sul Gianicolo, non è a dire con quanto zelo ed alacrità si adoperasse a ridurlo nel più bel fiore; nè si stette contento di conversare a tal uopo per lettere coi direttori dei più celebri giardini botanici italiani e stranieri, chè si condusse a Parigi nel 1824 riportandone amplissimo tesoro di nuove piante. Prese quindi a ricercare il suolo romano, andò in compagnia del chiaro prof. Tenore in Abruzzo, s'inerpicò pei gioghi del gran sasso d'Italia e ne raccolse nuove e rarissime piante onde fornirne il romano giardino. Nel 1820 aveva già messa in luce una giunta alla preallegata *Flora romana* col titolo: *Romanarum plantarum centuria XIII*, e tornato da' suoi viaggi in Abruzzo apparecchiava le materie per un altro supplemento a quell'opera, quando colto da vio-

lenta spinite nel 1830, ne ritrasse una paralisia nelle inferiori estremità della persona, contro alla quale non valsero nè l'uso de' bagni d'Ischia nè tutti gli altri possibili argomenti dell'arte: ma tanto la solerzia dell'animo in lui potè contro la forza dell'infermità che pure stampò nel *Giornale arcadico* (1832) la *Descrizione* di due nuove specie di funghi che nascono nel suolo romano, e trasse a fine le nuove giunte alla *Flora* che sventuratamente si rimasero inedite. Ma inacerbitosi a grado a grado il suo male lo tolse a' vivi nel 1836 quando gli anni ancor fiorivano in lui. Come potrebbe farsi miglior ritratto di questo scienziato se non recitando le autorevoli parole di un botanico insigne di cui a tanta ragione si onora l'Italia? Antonio Bertoloni adunque in un importante articolo biografico intorno al Mauri che trovo nella *Biografia degli ital. ill.* raccolta per cura del prof. Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.) dice in questa sentenza: « Fu il Mauri intelli» gentissimo delle cose botaniche ed uno de' prin» cipali botanici dell'Italia. Egli possedeva quella » finezza, quella rettitudine di giudizio nel discer» nere le specie delle piante che pochissimi al cer» to posseggono. Le larve delle varietà non gl'ingom» brarono mai la mente, ed era del novero di co» loro che avevano bene assaporati i precetti della » critica botanica dettati dal sommo Linneo: pre» cetti senza de' quali nessuno ha mai a sperare di » riuscire buon botanico. Ben lungi dall'essere te» nace della sua opinione, egli consultava gli altri » nelle cose dubbie: e di ciò io posso bene accer» tare che più d'una volta ricevetti da lui l'onore » di queste consultazioni, tuttochè non fossi da tanto » di potergliele convenientemente schiarire, o per » meglio dire, foss'io nel caso di chiederne a lui, » come più di una volta è avvenuto ». Questo quanto alle sue dottrine. Quanto alla sua moralità, fu d'indole dolce, modesta, sincera, caritatevole; amorevole co' suoi, e con gli amici, e diligentissimo osservatore degli incarichi assunti.

MAURICE (Antonio), ministro evangelico, n. nel 1677 ad Eyguières in Provenza; costretto a lasciare la Francia nel tempo della rivocazione dell'editto di Nantes, si condusse a Ginevra, dove fu nominato pastore, e poi professore di belle lettere, di lingue orientali e di teologia, e morì nel 1756. Era socio dell'accademia di Berlino. Oltre a parecchie opere mss. sulle lingue orientali, abbiamo di lui alcune *Dissertazioni* latine intorno ad alcuni subbietti di critica sacra; — un vol. di *Sermoni* (1722, in 8.°); ed un'edizione accresciuta del *Rationarium temporum* del P. Petavio (2 vol. in 8.).

MAURICE (Antonio), figlio del precedente e suo allievo, n. nel 1716 a Ginevra, dove morì nel 1795 pastore e professore di teologia; pubblicò varie *Dissertazioni*, e lasciò altri scritti che non vennero in luce.

MAURICE (Federigo-Guglielmo), agronomo ed uno dei collaboratori della *Biblioteca britannica;* nacque nel 1750 a Ginevra di una famiglia protestante, originaria di Francia. Iniziato a' pubblici incarichi fin dalla giovinezza si diede allo studio della giurisprudenza; fu membro del gran consiglio ed amministratore dello spedale generale; ebbe la direzione suprema dei lavori pubblici; fu per gran tempo uno de' capi dell'artiglieria; tenne per vari anni, e segnatamente quando le armi francesi occuparono la sua patria, uno de' due comandi supremi del corpo intero delle milizie. Al tempo delle turbazioni civili sorte in Ginevra si ritrasse in una sua terra ereditaria dove coltivò con amore i diversi rami dell'industria agricola. Nel 1796 imprese coi suoi due amici Carlo e M.-A. Pictet la pubblicazione della *Biblioteca britannica.* Diventò gonfaloniere *(maire)* di Ginevra sotto il dominio di Bonaparte; seppe reggersi con tal prudenza da non dispiacergli, non desistendo tuttavia dall'essere amico e protettore di una popolazione che gemendo obbediva al vincitore: per questi suoi savi procedimenti potè molto giovare al comune. Nel 1814 lasciò il municipio per entrare nel consiglio rappresentativo e supremo. Erasi ridotto nella vita privata da parecchi anni quando morì nel 1826. Citeremo di lui un eccellente *Trattato delle pasture desunto da diversi rapporti fatti alla direzione d'agricoltura d'Inghilterra, con note seguite dalla traduzione della Memoria* (di Kirwan) *sui pascoli, e dalla spiegazione de' principali termini chimici impiegati in quest' opera* (1800, in 8.°), 2.ª edizione (1825, in 8.°).

** MAURICE (Tommaso), storico e poeta inglese, n. a Hertford nel 1754; rimaso orfano del padre in tenera età, poco mancò non dovesse abbandonare al tutto gli studi letterari. Ei s'era posto nello studio d'un giureconsulto, quando il dottor Parr scorto in lui non volgare ingegno ed amor grande per la lettura lo accolse e lo istruì, e perchè s'era già iniziato il giovane Maurice nella via ecclesiastica, in età di 19 anni passò all'università di Oxford; alcuni scritti poetici da lui messi in luce gli dieder nome, e fu fatto parroco di Woodford; avuta la eredità di un suo parente, acquistò la dignità di limosiniere d'un reggimento ed intanto continuava a pubblicare altri scritti poetici. Quindi fece disegno di comporre un'istoria dell'India dai più remoti tempi sino ai presenti; di grande perseveranza, e fatica e coraggio gli fu mestieri a condurre quell'arduo ed importante lavoro. Nel 1789 fu fatto bibliotecario aggiunto del *British Museum*, vicario di Wormlèighton nel 1798 e di Cudham nel 1804, e morì nel 1824. Questo scrittore commendabile assai per molti rispetti sì nelle sue prose che ne' suoi versi, è autore delle seguenti opere: *Antichità indiane o dissertazioni sulle antiche divisioni geografiche, il sistema primitivo di teologia, il gran codice civile, il governo originario e la letteratura dell'India paragonati con la religione, con le leggi, col governo, con la letteratura persiana, egizia e greca* (Londra, 7 vol. in 8.°, 1792-1800); — *Istoria dell'India* che si può considerare e dividere in due parti: *Istoria antica*, ecc. (Londra, 1795-98-99, 3 vol. in 4.° fig.) e *Istoria moderna*, ecc. (Londra, 1802-1804, 2 vol. in 4.°); — *Memorie di Tommaso Maurice* (Londra, 1819-22, 3 vol. in 4.°); — *Operette varie* storiche e critiche; e *Poesie* varie, liriche, descrittive ecc. Intorno alle opere sopranominate si può consultare il *Supplem. alla biog. univ.* (Parigi, L. G. Michaud, vol. LXIII, 1843) all'articolo *Maurice.*

** MAURICE (Gio. Batt.), ingegnere geografo, n. a Noyers nel 1772, era un semplice artigiano quando si mise in un battaglione nel 1779; il generale Hardy ammirato della bellezza de' suoi caratteri e del suo amore per la geografia lo mandò a studiar le matematiche in Parigi. Ei diventò uno dei più cospicui membri del corpo degli ingegneri geografi; partì con la spedizione mandata a S. Domingo, ed ivi fu attaccato dalla febbre gialla; poi venne in Savoia, e morì nel 1816. Abbiamo di lui una *descrizione* del Rodano nella *Geografia* di Malte-Brun.

MAURICEAU (Francesco), celebre ostetrico, n. a Pa-

rigi presso alla metà del sec. XVII, m. nel 1709; esercitò l'arte sua con somma onoranza e profitto, e pubblicò: *Trattato delle malattie delle donne incinte e di quelle soprapparto* (1668, in 4.º), ristampato più volte, tradotto dall'autore in latino e poscia in inglese, in tedesco, in fiammingo, in olandese e in italiano; è autore eziandio di altri *trattati ed osservazioni* sulla gravidanza, sul parto, ecc. Le sue opere furono riunite in un vol. in 4.º, la cui edizione più recente è del 1740.

** MAURILLO (S.), arcivescovo di Rouen, n. a Reims nel sec. XI: era monaco in Firenze, ma i prosciolti costumi dei religiosi non piacendogli, se ne tornò in Francia ed entrò nel monastero di Fécamp; ne uscì nel 1055 per sedere nel seggio arcivescovile di Rouen. Ivi tenne un concilio nel quale fece sancire una professione di fede sulla tramutazione del pane e del vino in sangue di G. C., ed ordinò che tutti i vescovi della sua diocesi da allora in poi soscrivessero tal professione. Tenne un altro concilio a Caen (1061), e morì nel 1068.

MAURISIO (Gerardo), cronista, n. a Verona; fioriva sull'esordire del sec. XIII; tenne a parte ghibellina e fu nominato da Ezzelino procuratore di Lombardia. Abbiamo di lui: *Histor. de rebus gestis Eccelini de Romano*, *ab anno* 1183 *ad annum circiter* 1237, stampata in una raccolta di cronache di quel tempo (Venezia 1636, in fol.) e inserita negli *Scriptor Brunswic. illustr.* del Leibnitzio, nel *Thesaur. antiq. ital.* del Burmanno e nei *Rerum italicarum Scriptores* del Muratori.

MAURIZIO (S.), capo della legione tebana quasi tutta composta di cristiani; si cinse la corona dei martiri coi suoi generosi compagni l'a. 286, per aver disdetto di obbedire all'imperatore Massimiano che ordinava sacrificassero agl'Idoli. La memoria di S. Maurizio e de' suoi compagni è onorata dalla chiesa il 22 settembre. Parecchi anni dopo furono ritrovati i loro corpi in un luogo dell'Agaune (S. Maurizio), dove Sigismondo re di Borgogna fece poi edificare una badia che nel proceder dei tempi salì a gran rinomea. Gli *Atti* di questi santi martiri furono compilati da S. Euchero vescovo di Lione, e pubblicati dal P. Ruinart negli *Acta sincera*, e quindi dai bollandisti. Vari scrittori protestanti hanno negato il martirio della legione tebana, ma i loro argomenti furono solidamente confutati (V. fra gli altri scritti lo *Schiarimento sul martirio della legione tebana e sull'opera della persecuzione de'Galli sotto Diocleziano e Massimiano* del de Rivaz, 1779, in 8.º).

MAURIZIO (Tiberio), imperatore d'Oriente, n. nel 539 ad Arabissa nella Cappadocia; sostenne ragguardevoli dignità nella corte di Costantinopoli, fece guerra alla Persia con felice evento (580) e venne associato all'impero da Tiberio II che al tempo stesso il fece suo genero (582). Sanguinose guerre contro i persiani (581-591), gli abari (591-599) e gli slavi occuparono quasi tutto il tempo del regno suo; anche i suoi generali conseguirono importanti vittorie, ma toccarono pure sconfitte che riuscirono tanto più disastrose in quanto abbatterono il coraggio de' soldati e li invogliarono a ribellione, i quali salutarono augusto un guerriero di ventura per nome Foca. Maurizio non ebbe altro scampo che nella fuga, ma spinto dalla tempesta ad approdare in luogo sol discosto otto leghe da Costantinopoli, gli fu mozzo il capo, dopo essere stato testimone al supplizio di 5 de' suoi figli, il 27 novembre 602. Fu principe degno di miglior sorte. Prode, sobrio, amico delle lettere e della giustizia, rimise le leggi in vigore, minorò le imposizioni, diede esempio di costumato vivere, e pubblicò sull'arte militare 12 libri stampati al seguito della *Tattica* d'Arriano con versione latina e note dello Scheffer (Upsal, 1664, in 8.º).

** MAURIZIO (S.), il cui nome agnatizio era DUAULT, n. nella parrocchia di Loudéac l'a. 1113, o, secondo Lobineau che ne scrisse la *Vita*, nel 1127; fatti onorevolmente gli studi, antepose la solitudine religiosa agli onori mondani; rendutosi cistercense nella badia di Langonet nel 1140, tre anni appresso meritò averne il titolo d'abate; dopo trent'anni rinunziò a tal dignità; indi fondò un nuovo monistero dell'ordine pure di Cestello ed ivi parimente fu eletto abate, e questa badia dal tempo della sua morte, che avvenne nell'a. 1191, fino al 1225, fu intitolata, dal nome suo. Vari autori ecclesiastici parlan di lui.

** MAURIZZI (Gio.-Batt.), bolognese; vestì l'abito de' preti secolari, e giovinetto si applicò allo studio di filosofia. Cresciuto negli anni si fece commendare per sapere e per probità, e fu dichiarato rettore del seminario, e mentrechè esercitava questo ufizio prese la laurea dottorale in ambe le leggi. Acquistossi pure gran credito in teologia ed in morale; sostenne varie dignità ecclesiastiche, e fra le altre quella di parroco e di esaminator sinodale, e morì nel 1638. Questo uomo dotto, oltre ai più severi studi, si ricreò nell'uso delle belle lettere e della poesia; fu uno dei primi fondatori dell'Accademia dei *Gelati*, dove sedè col nome d'*Immaturo*. Le sue opere sono: *Il Taborre*, poema in XII canti, ristampato più volte (Bologna, 1638, in 12.º); — *Rime amorose* (ivi, 2 vol.). Lasciò pure mss. *Le delizie di Getsemani*, poema epico; — *Lo scudo del Petrarca*; e vari *Discorsi accademici*. Parlano di questo religioso l'Alidosi, l'Orlandi, il Bumaldi, il Fantuzzi, ecc.

MAURO (S.), discepolo di S. Benedetto; fu spedito in Francia nel sec. VI da quel santo fondatore per istituirvi monasteri. Si dee avvertire che S. Gregorio di Tours, Beda ed Usuardo guardarono il silenzio su tale missione di cui picciola fama era corsa per la Francia fin al IX sec. Il nome di S. Mauro fu adottato da una congregazione riformata nel 1621, che si rendè celebre per un gran numero di dotti che uscirono dal suo grembo. Il benedettino Tassin ne pubblicò la *Storia letteraria* in fol.

** MAURO (Terenziano), grammatico e poeta didascalico latino, n., a quanto si crede, in Cartagine; viveva in sul finire del I secolo; fu, secondo che attesta Marziale, governator romano in Siene nell'alto Egitto. È autore di un poemetto sulla prosodia latina, del quale sol conoscevasi qualche frammento quando Giorgio Merula ne scoprì un Ms. nella biblioteca di Bobbio in Piemonte. È notabile che in questo poema le regole dei vari metri latini si danno nel metro stesso del quale tratta ogni regola particolarmente: così, per esempio, in esametri si spiega il modo di costruire l'esametro, in iambici il modo di costruire il iambico, ecc. ecc. Si vuole avvertire altresì che in questo poema si trova questo verso che tutti citano e molti non ne conoscono l'autore

Pro captu lectoris habent sua fata libelli.

Ebbe molte edizioni; la prima è di Milano del 1497; la migliore è di Eidelberga, per Gio. Commelin, 1584, in 8.º. Lefevre e Vossio ammirano la chiarezza e la eleganza dell'autore.

MAURO (fra), monaco camaldolense del sec. XV; fu il più celebre cosmografo dell' età sua. Condusse dal 1457 al 1459 il lavoro di un bel mappamondo che tuttora si mostra in una delle sale del monastero di S. Michele di Murano presso Venezia. Un dotto camaldolense pubblicò nel 1806 una descrizione di quel mappamondo, in fol.

MAURO (Silvestro), gesuita e professore di filosofia, di una nobile famiglia di Spoleto, morto rettore del collegio romano nel 1687; lasciò: *Nova et accurata æthicæ, politicæ et œconomiæ aristotelicæ edit. cum præclara paraphrasi* (1686, 2 vol. in 4.º).

MAURO (Gio.). — V. ARCANO (Gio.-Mauro d').

** MAURO (Francesco), dell' ordine de' frati minori; era nato a Spoleti nell' esordire del sec. XVI; fu religioso d' incorrotta vita e di molta dottrina, e coltivando la poesia scrisse un poema latino sulla vita di S. Francesco d' Assisi che intitolò: *Francisciados*, che fu molto lodato dagli uomini di quell' età. La prima edizione è di Firenze del 1570; Luigi Cavalli frate minore ne fece una nuova ristampa con argomenti, note e la vita dell' autore (Rouen, 1634).

** MAURO (Ortensio), poeta latino, n. a Verona nel 1632: fu uomo di chiesa e per lungo tempo addetto ai servigi del vescovo di Paderborn; dopo la morte di questo prelato fermò stanza in Annover, ed ivi compiè il corso della sua vita nel 1724. Tra i *Selecta veterum et recentiorum poemata* (Basilea, 1782) si trovano le sue poesie.

MAUROCORDATO-SCARLATI (Alessandro), n. a Scio circa il 1636, m. a Costantinopoli nel 1709; fu successivamente medico del gran signore, interprete della corte ottomana, deputato da Solimano VII alla corte di Vienna, e plenipotenziario alle conferenze di Carlowitz. Abbiamo di lui: *Instrumentum pneumaticum circulandi sanguinis, sive de motu et usu pulmonum* (Bologna, 1664; Francfort, 1665 in 12.º); — *Histor. sacræ*, in greco (Bucharest, 1716, in fol.).

MAUROCORDATO-SCARLATI (Gio.-Niccolò), figlio del precedente, e suo successore nell' incarico di primo dragomanno della Porta ottomana; fu nominato nel 1709 ospodaro di Moldavia; diventò nel 1716 principe di Valacchia, dopo la morte di Stefano Cantacuzeno; venne fatto prigione l' anno stesso dagli imperiali, e non prima del 1718 potè racquistare la libertà, che fu all' occasione della pace di Passarowitsch, in virtù di un espresso patto; tornossene in Valacchia, dove morì nel 1730 in età di presso a 60 anni. Abbiamo di lui: *De officiis* (1719), ristampato con una versione latina (Lipsia, 1722, in 4.º). La biblioteca del re di Francia conserva un Ms. greco di Maurocordato che ha per titolo: *Ozi di Filotea*.

MAUROCORDATO (Costantino), figlio e successore del precedente; fece nel 1739 la famosa riforma che rendè compiuta la servitù e la ruina della Valacchia. Durante il suo lungo dominio, fu deposto e reintegrato più volte. Ma caduto irreparabilmente dalla grazia sovrana nel 1763, morì pochi anni appresso. Egli fu l' ultimo ospodaro della Valacchia nominato dai bojardi.

MAUROLYCO (Francesco), geometra, n. a Messina nel 1494, m. nel 1575; perdè il tempo e l' ingegno in predire il futuro; alcuna volta colse nel segno e segnatamente quando annunziò a don Giovanni d' Austria i suoi trionfi contro i turchi, onde i suoi concittadini fecero un lungo preconizzare intorno alle sue dottrine astrologiche. Eglino avrebber dovuto piuttosto render la debita lode alle sue profonde cognizioni in matematiche, e per tal titolo a lui si debbe la estimazione della posterità. Abbiamo di lui: *Emendatio et restitutio conicorum Apollonii Pergaei* (1654, in fol.); — *Euclydis phænomena* (1591, in 4.º); — *Opuscula mathem.* (1575, in 4.º) ecc. ecc. (V. per le sue opere più importanti le *Mem.* del Niceron t. XXXVII, e pei suoi Mss. la *Biblioteca sicula* del Mongitore).

MAUROLYCO (Silvestro), nipote del precedente: si condusse giovanissimo in Spagna, dove Filippo II gli commise la cura di raccogliere alcuni Mss. per aumentare il tesoro della biblioteca dell' Escuriale della quale egli era uno dei conservatori; ottenne in andare di tempo il titolo di elemosiniere del re e ritornò in Sicilia, dove passò di vita dopo il 1615. Abbiamo di lui: *Mare oceano di tutte le religioni del mondo*, ecc., (Messina, 1613 in fol.).

MAUROY (Alessio di), figlio di un sindacator generale delle finanze; s' era fatto militare, ma all' età di 20 anni fu, ad istanza di uno de' suoi parenti, rinchiuso nella casa di San Lazzaro, dove in breve tempo si invaghì della solitudine claustrale e professò i voti dell' ordine. Undici anni appresso fu provvisto della cura degl' Invalidi; ma i richiami che meritossi per lo suo vivere disordinato lo privarono di quel benefizio. Non trovò allora più modo di satisfare i moltiplici suoi creditori che lo fecero sostenere nella Conciergerie nel 1692. Ottenne la traslazione nella badia di Sette Fonti, ed ivi morì dopo il 1697, avendo consunto il resto della sua vita nelle pratiche di una fervente pietà. Il Lenoble pubblicò sotto il nome di Mauroy: *Il tedio del mondo*, che a quel tempo ebbe gran grido e venne ristampato sotto il nome del vero autore (1707, in 12.º).

MAUROYENY (Niccolò), nominato ospodaro di Valacchia nel 1787, dopo che ne fu escluso Alessandro Maurocordato; pel favori del capitan pascià Gazi-Hassan, del quale era dragomanno, salì a quell' altezza di stato. La corte di Costantinopoli avendo dichiarata la guerra alla Russia ed all' Austria, il Mauroyeny ottenne l' onore, senza esempio tra' greci, di comandare un corpo di esercito turco. Ebbe amica la fortuna nella guerra del 1788, nemica nelle seguenti: accusato di tradimento, e tradotto nel campo del gran visir, ivi fu mandato a morte nel 1790, dopo essersi in vano profferto di professare l' islamismo. Questa catastrofe ristaurò nella perduta possanza il Maurocordato.

** MAURUS (Marcus-Vertranius), giureconsulto e letterato che non si conosce se non pel suo nome latino; è citato da Uberto Goltz tra gli amatori meglio addottrinati delle antichità; viaggiò in Italia per far conserva di Mss.; indi passò a Lione. Scrisse: *Note* al Trattato *de Lingua latina* di Varrone (Lione, 1563); — *Note* sopra Tacito (Parigi, 1608); e *Liber singularis de jure liberorum* (Venezia, 1581).

** MAURUZI o MARUCCI o TOLENTINO, nome di una famiglia illustre di Tolentino, la quale raccontano i facili cronichisti che venisse di Grecia per un *Mauruzio* capitano di Belisario, e veramente questo cognome potrebbe indicare una qualche origine greca, e pare anzi, se si avesse a credere al Sansovino *(Orig. delle fam. ill. d'ital.)*, che in Grecia la gente Mauruzia fosse grande ed autorevole, ed avesse quell' arme che poi ritenne in Italia, cioè un Lion d' oro in piedi con la spada in mano, sulla cui punta è figurata una stella color d' oro in campo ros-

zo. Quegli da cui cominciano più certe notizie, è un Giovanni che viveva in Tolentino già molto grande e potente nel sec. XIV, il quale ebbe 2 mogli, e dalla prima gli nacque Niccolò, conosciuto sotto il nome di — Niccolò *da Tolentino* o Niccolò Marucci, famoso condottiero d'arme; il quale fuggitosi giovanetto dalla casa paterna si acconciò agli stipendi di Pandolfo Malatesta signor di Rimini, e mostrandosi assai prode nell'armi fu mandato dal Malatesta a soccorrere i fiorentini contro l'imperadore. Da quell'ora in poi egli sempre con somma fede servì il comune di Firenze. Vinse gl'imperiali alla battaglia d'Anghiari e prese il generale dei medesimi ed il loro principale stendardo. Ed in memoria di quel fatto aggiunse all'arme di sua famiglia il groppo di Salomone che trovavasi dipinto sul predato vessillo. E morto Pandolfo Malatesta, fu il Tolentino eletto capitan generale della repubblica di Firenze. Nel 1433 si tolse in mano il governo della città di Tolentino, mantenendola però in libertà contro a quei che volevan tiranneggiarla, onde fu grande la riconoscenza che tutto quel popolo gliene addimostrò. Era egli generale della lega del papa, de' veneziani e de' fiorentini contra il duca di Milano, ed essendo stato fatto prigioniero da Niccolò Piccinino capitano delle genti del duca, morì di veleno in prigione il dì 20 di marzo del 1435, non avendo voluto entrare in patti col duca per non romper fede alla repubblica fiorentina. Il corpo suo condotto a Firenze fu onorato di solennissime esequie e sepolto (meno il cuore ch'ei volle fosse portato a Tolentino) nel duomo, dove gli fu fatto dipingere in chiaroscuro da Andrea del Castagno un monumento, rappresentante la sua statua equestre con questa iscrizione: *Hic quem sublimem in equo respicis Nicolaus Tolentinus est inclitus dux Florentiæ exercitus.* Egli molto si adoperò con papa Eugenio IV affinchè fosse canonizzato S. Nicola da Tolentino, e nella sua patria fece edificare un chiostro, nel convento annesso alla chiesa di quel santo, con una magnifica porta ornata di marmi e di statue, e con l'arme di sua famiglia. Delle quali opere grato il comune, volle che una chiave dell'arca dove si chiudono le reliquie del santo, fosse conservata dalla famiglia Mauruzia o Marucci.—Questo Niccolò generò tre figliuoli che furono Cristoforo, Giovanni e Baldo o Baldovino, e tutti e tre per valorose prove nell'armi non fallirono al nome paterno; così pure da loro discesero altri prodi capitani, tra' quali spezialmente — Antonio figlio di Baldo; servì al duca di Milano, ed al re Ferdinando di Napoli, dal quale fu onorato del titolo di consigliere e donato di terre e castella nel Regno; ed avendo il re fatto lega col papa mandò sue genti in soccorso di quest' ultimo, ed in tale occasione Antonio, fatto luogotenente di Guidobaldo duca d'Urbino, combattè assai valorosamente, ed in particolare si spinse dentro Cesena, ed ivi appiccò una fiera zuffa con Guido Guerra e lo espulse della città; dopo essersi onorato in altre imprese, tornatosene tra' suoi, conservò al comune di Tolentino, Urbisaglia e Colmurano che stavano per essergli tolti per forza di congiura. Mentre nel 1507 apparecchiavasi a soccorrere il papa nel racquistare Ascoli che s'era ribellato alla chiesa, morì a Macerata. — Niccolò, suo figliuolo primogenito, militò sotto Gio. Giacomo Trivulzio, e Gio. Paolo Baglione; servì nelle guerre di Lombardia e di Francia, e trovossi al conquisto di Pavia; indi condusse 300 fanti per papa Clemente VII, e molto a sua difesa combattè nello stato romano; sotto Paolo III, scampò Perugia dal sacco che voleva darle Pier Luigi Farnese, e preservò pure dal sacco la città di Fano; le quali opere sono certo più valevoli e generose che non le espugnazioni, le battaglie, le prigionie. Affidatagli la custodia d'Ancona, morì a Civitanova, città di quella marca.—Antonio suo figlio che viveva ancora, nella vecchiezza, ai tempi che il Sansovino scriveva queste cose, e Baldo primogenito d'Antonio, ed altri ancora, si trovano come prodi guerrieri onorevolmente ricordati presso lo stesso autore.

** MAURVILLE (il conte BIDÉ de), contrammiraglio, n. a Rochefort nel 1752; l'esempio del padre e dell'avo, valenti ufficiali d'armata navale, lo indusse ad entrare anch'egli in quella milizia, ed avendo onorevolmente combattuto nella battaglia d'Ouessant (1778), fu fatto luogotenente di vascello nell'anno appresso, e nella guerra dell'indipendenza d'America sostenne molte fazioni illustri contro gl'inglesi: nel 1791 egli col suo solo vascello *(le Chasseur)* ne prese quattro al nimico. Nel 1792 era fatto capitano, quando lasciò la Francia. Non volle militare sotto l'impero; nel 1816 fu promosso al grado di contrammiraglio, e morì ufficiale della legion d'onore e gran croce di S. Luigi nel 1840.

MAURY (Gio.-Sifrein), cardinale, n. nel 1746 a Vaureas nel contado venosino, in oscura condizione; fu debitore di sua grandezza al proprio ingegno ed alle circostanze de' tempi. Dopo aver compiuti gli studi, si condusse a Parigi, ed ivi si acquistò nome di buon oratore. Il suo *Elogio di Fénélon* meritò nel 1771 un *accessit* nel concorso dell'accademia francese. Il vescovo di Lombez lo trascelse per uno dei suoi gran vicari; ma egli non volle rimuoversi da Parigi. Fu chiamato a dire il panegirico di S. Luigi all'Accademia francese nel 1772, e tre anni appresso le lodi di Sant'Agostino all'assemblea del clero. Nominato predicatore del re, l'abate Maury venne in tanto grido che fu tenuto degno d'entrare nell'accademia francese al luogo di Lefranc di Pompignan (1785). L'abate di Boismont, col quale ebbe somma dimestichezza, avendogli (1786) affidata la ricca priorìa di Lions, in forma di titolare di quel benefizio, intervenne alle assemblee del clero del baliaggio di Peronne. Eletto deputato agli stati generali, non si fece da prima notare che per la sua opposizione alla riunione degli ordini. Atterrito alle prime mosse della rivoluzione si volse in fuga; ma riconosciuto a Peronne, ivi fu preso e richiesto dall'assemblea costituente. Avendo riassunto l'ufficio di deputato, parve volere mettere in forse la preponderanza del Mirabeau. Tanta impresa non era, per certi rispetti, molto al di là delle sue forze, ma ben era di lunga mano differente la sua condizione da quella del suo formidabile competitore: laonde non gli fu dato di sostenere il conflitto con qualche frutto in altro che nelle questioni che si ventilavano intorno alle cose del clero. Compiuto il corso dell'assemblea egli fu sollecito di partirsi dalla Francia; fu deputato da Pio VI a entrare in negoziati presso diversi circoli della Germania; si trasferì quindi a Roma, dove fu creato arcivescovo di Nicea *in partibus*, e nominato nunzio apostolico alla dieta che tenevasi a Francfort per l'elezione dell'imperatore Francesco II. Espeditosi di tal legazione venne promosso alla porpora, e messo in possesso delle sedi vescovili di Montefiascone e Corneto. La calata de' francesi in Italia il costrinse a fuggirsene, e ritornò sol quando le armi del Sowarow trionfarono sui ves-

silli di Francia, e si chiuse a Venezia nel conclave per l'elezione del nuovo pontefice. Ritornato a Roma al seguito di Pio VII, ebbe lettere di credenza presso il pontefice da Luigi XVIII dimorante allora a Milano. Ma quando il sacro collegio stimò utile alle ragioni della Chiesa entrare in accordi col capo del governo francese, il cardinale Maury, ad invito del sommo pontefice, scrisse a Napoleone una lettera che venne stampata in tutti i giornali, lettera famosa che gli fu poi agramente rinfacciata. Nel maggio 1806 ebbe passaporti per Parigi senza farne dimando, e tornato colà dove aveva avuto principio la celebrità del suo nome, ebbe gli onori appartenenti ad un cardinale francese e fu nominato primo limosiniere di Girolamo Bonaparte. L'anno appresso sottentrò al Target nell'Istituto: ma l'eloquente panegirista di San Luigi e di Sant'Agostino parve molto minore della sua antica fama, ed il suo discorso di ricevimento, nel quale volle annestare l'*Elogio dell'abate di Radonvilliers*, di cui non v'era chi si risovvenisse, non ebbe alcun plauso. Al finire del 1809, quando Napoleone si volse nimico alla Santa Sede, il Maury fu nominato membro di una commissione deputata a trovare gli opportuni spedienti per provvedere alle cose ecclesiastiche. Egli mostrossi al certo più condiscendente dello stesso cardinale Fesch, ed a lui sottentrò nel 1810 sulla sede di Parigi, e prese subitamente a regger la sua diocesi. Questo fatto gli meritò dal sommo pontefice un breve di riprensione. L'anno appresso fece parte della commissione istituita per sciorre due questioni risguardanti le dispense e le bolle, ed intervenne al concilio. Sotto la ristaurazione il cardinale Maury non potendo conservare l'arcivescovado di Parigi, riprese lentamente la via d'Italia. Giunto a Roma fu rinchiuso da prima nel castel Sant'Angelo, poi tra' religiosi di S. Lazzaro, e non potè ricuperare la sua libertà se non quando ebbe rinunziato alla sede di Montefiascone. Ma gli venne assegnata una pensione sull'erario pontificio. Morì l'11 maggio 1817. Le sue principali opere furono raccolte sotto questo titolo: *Opere scelte del cardinale Maury, contenenti il suo Saggio sull'eloquenza del pulpito, i suoi elogi, i suoi panegirici* ecc. (Parigi, 1827, 5 vol in 8.°), ristampate più volte.

** **MAUSABRÈ** (N. de), aiutante di campo del de Brissac, comandante della guardia costituzionale di Luigi XVI; il 10 agosto 1792 ebbe parte nella difesa della famiglia reale. Condotto nelle prigioni della Badia il 4 settembre cercava scampo inerpicandosi su per la gola del camino del suo carcere; scoperto in quella fuga gli vennero tirati invano parecchi colpi di fucile; accesa in ultimo della paglia, il fumo soffocandolo il fece cadere, e così venuto in mano dei suoi persecutori, fu trascinato alla porta dell'ergastolo, ed ivi trovò la morte.

MAUSOLO. — V. ARTEMISIA.

MAUSSAC (Filippo-Giacomo), valente grecista e dotto critico, n. circa il 1590 a Corneillan, presso Beziers, m. a Parigi nel 1650, dopo essere stato presidente della corte de' sussidi in Mompellieri. Pubblicò: *Harpocrationis lexicon X oratorum* (Parigi, 1614, in 4.°); — una *Raccolta* di alcuni opuscoli (1615, in 8.°); — un'altra contenente le *Ciceroniane* d'Erasmo; due *discorsi* latini di Giulio Scaligero contro quest'ultimo, ed alcune *lettere* dello stesso critico (Tolosa, 1621 in 4.°). Il Maussac era stretto in amicizia cogli uomini più eruditi del suo tempo.

** **MAUSSION** (E. T. de), intendente di Rouen, n. a Parigi da antica togata famiglia. Giovane ancora ottenne un posto di referendario, quindi l'intendenza della generalità di Rouen. Mostrò nell'adempimento de' propri incarichi somma costanza. Accusato nel 1793 d'essere entrato a parte d'una grande congiura, fu condannato a morte il 23 febbraio 1794. L'età sua volgeva appena sui 40 anni.

** **MAUSSION** (Luigi de), uomo di lettere, n. circa il 1750; era prefetto nel dipartimento della Mosa, ma nel 1816 fu deposto per non essersi voluto docilmente inchinare ad un atto arbitrario del ministro della polizia contro il Courtois ex deputato della convenzione; ma la fama di rettitudine che godeva il Maussion gli meritò il titolo di consigliere dell'università, e morì a Fossoy nel 1831. Scrisse vari *articoli* nella *Biografia universale.* — Madama MAUSSION, sua moglie, è autrice di varie opere sulla educazione, e traduttrice dei trattati dell'*Amicizia* e della *Vecchiezza* di Cicerone.

** **MAUTINI** (Girolamo), cappuccino da Narni; fu famoso oratore sacro del sec. XVI. Le sue *Prediche* furon tradotte in francese dal Pedu-Blose (Parigi, 1647, in 8.°).

MAUTOUR (Filiberto-Bernardo MOREAU di), dotto antiquario, n. a Beaune nel 1654; fu ammesso nell'accademia delle iscrizioni l'a. 1701; presentò fin d'allora a quel dotto consesso il frutto delle sue laboriose investigazioni, e morì a Parigi nel 1737. Abbiamo di lui vari scritti letterari e poetici, in latino ed in francese: *Dissertazioni* e *osservazioni* nel *Mercurio*, nel *Giornali* di *Trevoux* e di *Verdun*, nella *Raccolta dell'accademia delle iscrizioni*, ecc. Il Mautour ebbe parte col Jussieu alla 5.a ediz. del *Dizionario di Trevoux* (Parigi, 1732, 6 vol. in fol.).

MAUVILLAIN (Gio.-Armando di), decano della facoltà medica di Parigi nel 1666; fu intimo amico del Molière, e merita ricordanza per questo titolo. Egli ed il Lienard fornirono al gran comico i termini dell'arte loro, e gli fornirono il subbietto della più parte delle arguzie che avvivano le sue commedie contro i medici e gli speziali.

MAUVILLON (Eleazaro), storico, n. in Provenza nel 1712, m. a Lipsia nel 1779; pubblicò: *Diritto pubblico germanico* (1749, 2 vol. in 8.°); — *Storia del principe Eugenio di Savoja* (1740-55, 5 vol. in 12.°); — *Storia di Federigo Guglielmo I, re di Prussia* (1741, in 4.°); — *Storia di Gustavo Adolfo re di Svezia* (ivi, 1764 in 4.°), ed alcune altre opere meno importanti.

MAUVILLON (Giacomo), figlio del precedente, n. a Lipsia nel 1743, m. nel 1794; ebbe molta dimestichezza col Mirabeau cui diede aiuto nella compilazione della sua opera sulla *Monarchia prussiana.* Abbiamo di lui: *Introduzione a tutte le scienze militari* (Brunswick, 1783); — *Il sistema della religione cristiana, che è il solo vero in parte* (Berlino, 1787, ecc); — *Saggio storico sull'arte della guerra durante la guerra de' trent' anni*, in francese (Cassel, 1782, 1789); — le traduzioni in tedesco della *Storia filosofica* dell'abate Raynal, della *Monarchia prussiana* del Mirabeau, delle *lettere* del Malouet *sulla rivoluzione*, ecc. Suo figlio, capitano dell'artiglieria olandese, pubblicò: *Commercio di lettere del Mauvillon con parecchi dotti della Germania* (1801, in 8.°).

** **MAUZINHO QUEBEDO DE CASTELLO BRANCO**, celebre poeta portoghese, n. a Setubal nel sec. XVI; studiò nell'università di Coimbra. Nel 1596 pubbli-

cò un discorso sulla vita e la morte di S.a Isabella regina di Portogallo; ma l' alta fama a cui venne, gli derivò da un'altra opera, e fu un poema intitolato: *Alfonso l' Africano* ch' ei mise in luce nel 1611. Dà argomento a questa epopea il conquisto di Tanger e d' Arzila, città dell' Africa, fatto da Alfonso X detto l' Africano: trae l' autore le fonti del maraviglioso sì dalla religione cristiana e sì dalla mitologia, formandone alcuna volta una sconcia mischianza; ha belle descrizioni benchè sieno troppo frequenti e lunghe, begli episodi, ed a quando a quando immagini forti e maestose.

** MAVOR (il rev. Guglielmo FORDYCE), letterato scozzese, n. ad Aberdeen nel 1758; fu maestro nel collegio di Burford, poi nella famiglia Marlboroug, indi vicario di Hurley e da ultimo parroco e gonfaloniere di Woodstock; e morì nel 1838. Coltivò con grande rinomanza la poesia; venuto ad età più matura trattò le scienze, e scrisse pure libri per aiutare la educazione della gioventù. Molte sono le opere sue; ne citeremo alquante per saggio: *Poesie varie* (1779); — *La stenografia universale* (6.a ediz. 1806); — *La guida poetica di Cheltenham* (1781); — *Magazzino geografico*, pubblicato sotto il nome di Martyn (1781, 2 vol. in 4.o); — *Dizionario di storia naturale*, sotto il nome preallegato (1784, 2 vol. in fol.)— *Nuova descrizione di Bleinheim* (7.a ediz. 1806); — *Miscellanee per la gioventù* (1776); — *Racconto storico dei viaggi dal tempo di Colombo fino ai di nostri* (1796-1801, 25 vol.); — *Il viaggiatore inglese*, ecc. (1798-1800, 6 vol. in 12.o), ristampato più volte insieme coll' opera precedente: — *Cornelio Nepote inglese* o *Vite degli illustri Bretoni* (1798); — *Elementi di storia naturale ad uso delle scuole* (1799); — *Il viaggiatore moderno*, con note ecc. (1800, 4 vol. in 12.o); — *Il Nuovo oratore o il libro classico inglese* (1801); — *L'abbecedario inglese*, libretto che ha avuto più di 300 edizioni; — *Proverbi diversi o la sapienza di tutte le nazioni* (1804); — *Il frutto della perseveranza*, sermoni 3 (1814).

** MAWE (Gio.), viaggiatore e dotto naturalista inglese, n. nella contea di Derby l'a. 1764; la minerale ricchezza del suolo patrio infuse in lui sin da fanciulletto un grande amore de' naturali studi. Istituì poi a Londra un traffico di minerali e pubblicò descrizioni di alcuni di essi. Passato in Spagna per visitare il prezioso museo di cose naturali di Madrid, nel 1804 divisando di partire per l'America meridionale, si condusse a Cadice dove fu preso dalla febbre gialla; nel 1805 giunse a Teneriffa, indi a Montevideo, dove pei sospetti che ingenerava contro qualunque straniero la guerra che ardeva a que' tempi, sofferse replicata e dura prigionia. Si trasferì quindi al Brasile (1807), dove amorevolmente accolto a Rio Janeiro dalla corte, ebbe permesso di visitare le miniere de' diamanti, segno di singolare, anzi quasi unico, favore, essendo rigorosamente conteso a qualunque forestiero di vedere que' luoghi; ed egli non solo ebbe l' assenso di vederli ma di visitarli partitamente e poterne fare un rapporto. Tornato da Tijuco, capoluogo del distretto de' diamanti a Rio Janeiro, nel 1810, presentò il suo rapporto con grande satisfazione di quel governo. Ma la sua malcondotta salute obbligavalo a ritornare in Inghilterra, e morì a Londra nel 1829. Abbiamo di lui: *Mineralogia della contea di Derby*, cui va unita una *descrizione delle miniere più importanti dell' Inghilterra settentrionale, della Scozia e del Paese di Galles* (Londra, 1800); — *Viaggi nell' interno del Brasile, e particolarmente nel distretto dell'oro e del diamante fatti con l' autorità del principe reggente di Portogallo nel 1809 e 1810, che contengono altresì un viaggio al Rio de-la-Plata, ed un saggio storico sulla rivoluzione di Buenos Ayres* (Londra, 1812, in 4.o con carte e fig.): è questa un'opera che contiene ragguagli molto importanti; fu ristampata più volte e tradotta in francese; — *Trattati dei diamanti e delle pietre preziose, contenenti la loro istoria naturale, e la storia del loro commercio, ed una notizia sui migliori metodi di tagliarli e polirli* (1813); — *Lezioni famigliari sulla mineralogia e la geologia dove si spiegano i metodi più facili di distinguere i minerali e le sostanze terrestri*, ecc. (Londra, 1819, in 8.o fig.), libro che ebbe gran lode e varie edizioni; — *Nuovo catalogo descrittivo dei minerali con delineazioni delle loro semplici forme*, ecc. (4.a edizione, 1821, Londra); — *Introduzione di Woodward allo studio della conchiliologia ecc., terza edizione con giunte e mutamenti considerabili di Mawe* (Londra, 1822, in 8.o fig.).

MAXWELL (sir Murray), capitano della marineria inglese, m. il 16 giugno 1850; cominciò il suo arringo sotto l' ammiraglio Hood, e fu nel 1796 innalzato al grado di luogotenente di vascello. Si segnalò nelle battaglie di Santa Lucia, di Tabago, di Demerari, e d' Essequebo. Nominato capitano nel 1803, combattè le armate francesi con guerra vivissima e continua sulle coste d' Italia. Nel 1816 comandava l' *Alceste* che condusse lord Amherst alla China. Nel tempo che durò questa celebre ambasceria, il Maxwell s' avvantaggiò della sua dimora in quella parte del mondo per farvi parecchi studi idrografici importantissimi. Al ritorno di lord Amherst, nel 1817, a' 18 febbraio, l' *Alceste* diè in uno scoglio nelle acque di Giava. Fu pubblicata una importante relazione di quel naufragio. Dopo il 1822 egli comandava una stazione nell' America australe, ed era nominato luogotenente governatore dell' isola del principe Eduardo, quando una breve malattia mise fine ai suoi giorni. *Il viaggio del capitano Maxwell sul mar Giallo*, compilato secondo le sue note da Mac-Lead, fu tradotto in francese dal Defauconpret (1818, in 8.o). — **Nel *Supplem.* alla *Biogr. univ.* (Parigi per G. L. Michaud) la morte del Maxwell si pone sotto il dì 26 giugno del 1831.

** MAY, poeta drammatico; è autore di una trentina di componimenti fra tragici e comici, ma niuno potè aver l' onore della rappresentazione; diede fondo in cinque anni ad un patrimonio che dava 20,000 lire di rendita, e per tutto il resto della vita sopportò tutti i disagi della miseria con una imperturbabilità singolare; la carità de' comici gli aveva assegnato una pensione di 100 scudi; il duca di Ventadour gli dava soccorsi; ma quel poco che aveva era disperso e ne' lupanari o nelle osterie. Fu trovato morto sur un mucchio di strame.

MAY (Tommaso), n. a Mayfield nella contea di Sussex circa il 1594, m. nel 1650; fu tenuto in gran stima nella corte di Carlo I.o; ma egli abbandonò questo principe al principio delle guerre civili per tener parte col parlamento, del quale fu fatto il segretario e l' istoriografo. A questo titolo pubblicò nel 1647, in fol. la *Storia del parlamento d' Inghilterra dal 3 novembre 1640 fino alla battaglia di Newbury del 1643*. Questa storia tradotta in francese, fa parte della *Collezione delle Mem. sulla rivoluzione d' Inghilterra* pubblicata dal Guizot. Citasi anche di lui una traduzio-

ne della *Farsalia* di Lucano con una continuazione fino alla morte di Giulio Cesare, in latino ed in inglese. Questo supplemento fu ristampato più volte al seguito della *Farsalia*. Fu tradotto in francese dall' Amar nel 1816 e dal Cormilliole nel 1829. È la migliore opera del May, i cui versi latini hanno uno schietto colore d' antichità. Lasciò alquante opere teatrali molto stimate, come: *l' Erede* (1633); — *Cleopatra*, tragedia (1639) ecc.

MAY DE ROMAINMOTIER (Emanuele), n. a Berna nel 1734, m. in essa città nel 1799; è noto per la sua *Storia militare degli Svizzeri nei diversi stati dell' Europa dove hanno condotto le armi fino al 1771* (Berna, 1772, 2 vol. in 8.º), ristampata con giunte (1788, 4 tom. o 8 vol. in 8.º).

MAYANS Y SISCAR (Gregorio), dotto spagnuolo, n. a Oliva, nel regno di Valenza, l' a. 1697, m. nel 1781; è citato con elogio dal Muratori, dal Menchenio, dall' Eineccio, da D. Edw. Clarke, e lasciò un grandissimo numero d' opere. Le principali sono: *Greg. Majansii ad quinque Jurisconsultorum fragmenta comment.* (Valenza, 1723); — *Institutionum philos. moralis* (Madrid, 1779); — *Vita di Michele Cervantes Saavedra*, in idioma spagnuolo (ivi, 1737, in 8.º), tradotta in francese dal Daudé (1749, 2 vol. in 12.º); — *Origini della lingua spagnuola* (1737, 2 vol. in 8.º); — *Lettere morali, militari, civili e letterarie di vari autori spagnuoli* (1773, 6 vol. in 8.º, in spagnuolo); — *Specimen biblioth. hispano-majansianna*. Trovasi l' *Elogio* del Mayans nell' *España Sagrada* del P. Florez, e il catalogo della più parte delle sue opere nel *Ensayo de una Biblioteca española*, del Sempere y Guarinos.

MAYENNE (Carlo di LORENA e duca di), 2.º figlio di Francesco duca di Guisa, n. nel 1554; le sue prime imprese nell' armi furono contro i turchi, e si acquistò fama di prode confermatagli nel tempo delle guerre civili alla difesa di Poitiers, all' assedio della Rocella, alla battaglia di Moncontour, e soprattutto alla presa di Brouage. Dopo la morte de' suoi due fratelli (il duca di Guisa ed il cardinale di Lorena) della quale ebbe l' annunzio a Lione, tornò a Parigi, e sotto il titolo di luogotenente generale dello stato e della corona di Francia, resse e moderò a voglia sua il consiglio della lega. Alla morte del cardinale di Borbone, perdendo la speranza di ascendere al trono, volle almeno che la scelta dei capi della lega non cadesse sopra un principe straniero, ed a tale intento richiamò in vigore il famoso decreto del parlamento sull' autorità della legge salica. Dopo che si fu renduto Parigi, Mayenne si pacificò ad Enrico IV che visse con esso lui in grande intrinsichezza, e lo nominò governatore dell' isola di Francia. Morì a Soissons nel 1611.

MAYENNE (Enrico di LORENA, duca di), figlio unico del precedente, gran ciambellano di Francia e governatore di Guienna; fu morto da un colpo di archibugio venutogli in un occhio nel 1621 all' assedio di Montalbano, e non lasciò discendenza.

MAYER (Gio.-Federigo), dotto teologo luterano, soprintendente generale delle chiese di Pomerania, n. nel 1650, m. a Settin nel 1712; lasciò: *Bibl. biblica*, ecc. (Lipsia, 1711, in 4.º); — *Tractatus de osculo pedum pontificis romani* (ivi, 1712, in 4.º) raro; — *Dissertazioni* latine su molti luoghi dell' Antico e Nuovo Testamento pubblicate sotto il titolo di *Eclogae evangelicae* (1754, in 8.º); — un gran numero di *Opuscoli* accademici.

** MAYER. — V. MARIO.

MAYER (Tobia), uno dei più grandi astronomi del sec. XVIII, n. nel ducato di Wurtemberg nel 1723, m. nel 1762; apparò da sè stesso le matematiche, e fu chiamato nel 1750 a professarle all' università di Gottinga. Inventò parecchi strumenti utili; pose in chiaro la sorgente di molti errori che si commettono nella geometria pratica; calcolò i moti della luna, e gli descrisse in tavole cui gli astronomi hanno sovente avuto ricorso; si avvicinò finalmente più d' ogni altro alla soluzione del gran problema delle longitudini, e meritò così a' suoi eredi una ricompensa dal parlamento d' Inghilterra. Egli volse pure la mente, sul finir de' giorni suoi, alla calamita, cui assegnò leggi più ragionevoli di quelle che fino allora erano state riconosciute. Le sue principali opere scritte in tedesco, sono: *Trattato delle curve per la costruzione di problemi geometrici* (Eslingen, 1745 in fol.); — *Tavole del moto del sole e della luna*, nel 2.º vol. delle *Memorie* della scuola reale di Gottinga; — *Atlante matematico in cui vengono rappresentate in 60 tavole tutte le parti della scienza* (Augsbourg, 1745, in fol.).

MAYER (Federigo-Cristoforo), membro dell' accademia delle scienze di Pietroburgo; è citato dal La Caille (*Lezioni di astronomia*) come autore di un metodo di interpellazione utile nei calcoli astronomici, e dal Maupertuis nella sua *Astronomia nautica* come autore di un problema di cui egli ha dato una buona soluzione. Trovansi non poche *Dissertazioni* ed *osservazioni* di questo dotto nelle *Memorie* dell' Accademia di Pietroburgo (tom. II e V).

MAYER (Cristiano), gesuita, astronomo, n. in Moravia nel 1719, m. nel 1783, direttore dell' osservatorio di Manheim; si diede a credere aver fatto una scoperta che dovesse immortalare il suo nome. Egli annunziò nel discorso preliminare delle *Tavole d' aberrazione e nutazione* del Mesger (1778) che le sue osservazioni nella parte meridionale del cielo lo avevano condotto a sospettare come le piccole stelle che circondano le principali siano veramente i loro satelliti, e che fossero così poste affinchè i loro moti propri aprissero agli astronomi una via per giugnere alla cognizione delle distanze reciproche delle stelle, della loro distanza dalla terra, e della varietà de' sistemi celesti. Questa pretesa scoperta, non avendo trovato confermazione nelle indagini di altri astronomi più dotti, e muniti d' istrumenti assai più validi di quelli del Mayer, venne annoverata fra le illusioni ottiche. Abbiamo di questo astronomo parecchie opere, ma citeremo le principali: *De transitu Veneris* (1769, in 4.º); — *De novis in cœlo sidereo phænomenis* (1780, in 4.º); — *Pantometrum pacechian., seu instrument. novum*, ecc. (1762, in 4.º fig.); — *Nuovo metodo per levare in breve tempo una carta generale esatta di tutta la Russia*, in francese (Pietroburgo, 1770, in 8.º). Trovasi nelle *Transazioni filosofiche* (Londra), ed in quelle della società americana, un gran numero di osservazioni del Mayer.

MAYER (Andrea), professore di fisica e matematica a Greifswald, n. ad Augsburgo nel 1716, m. nel 1782; acquistò nome come autore di una buona *carta* della Pomerania-Svedese e dell' isola Rugen (1763); di varie *Dissertazioni* accademiche, e del *Disegno del nuovo collegio dell' accademia reale a Greifswald* (1755, in fol. con 7 tav.). Abbiamo ancora di lui nelle *Transazioni filosofiche* (1769) le *Osservazioni dell' ingresso di Venere nel sole, il 3 giugno*, e nelle *Memorie di Pietroburgo* pel 1781 i *Passaggi* di tutti i pianeti da lui osservati nel meridiano.

MAYER (Gio.-Cristoforo-Andrea), che credesi figlio del precedente, n. a Greifswald nel 1747; fu professore di anatomia nel collegio medico-chirurgico di Berlino, e morì in essa città nel 1801. Abbiamo di lui in tedesco: *Trattato dei vantaggi della botanica sistematica* (1772, in 8.º); — *Descrizione dei vasi sanguigni* ecc., (1777, in 8.º con 16 tavole); — *Trattato anatomico-fisiologico del cerebro* (1779, in 4.º); — *Descrizione anatomica del corpo umano* (1784-94, 8 vol. in 8.º); — *Funghi commestibili indigeni* (1801, in fol.); vari *articoli e Memorie* nella *Raccolta* dell'accademia di Berlino e della *Gazzetta di Jena*.

MAYERBERG (Agostino, barone di), consigliere della camera aulica imperiale; fu spedito nel 1661 dall'imperatore Leopoldo in ambasceria presso Alessio Michælowitsch, granduca di Moscovia, e pubblicò una relazione curiosa del suo viaggio, in latino, in fol. sotto questo titolo: *Iter in Moscoviam Augustini liberi baronis de Mayerberg*. Ve ne ha una traduzione in francese intitolata: *Viaggio in Moscovia di un ambasciator-consigliere*, ecc. (Leida, 1688, in 12.º).

MAYERNE-TURQUET (Luigi), traduttore e storico, n. a Lione circa il 1550, m. a Ginevra nel 1630; pubblicò: *Storia generale di Spagna* (2 vol. in fol.), il 1.º nel 1608, il 2.º nel 1638; — *La monarchia aristo-democratica, o il Governo composto e misto di tre forme di legittime repubbliche* (1611, in 4.º); — *Apologia contro i detrattori della monarchia aristo-democratica*, ecc. (1616, in 12.º); alcune traduzioni di opere spagnuole di Antonio di Guevara e di L. Vives; de' *Paradossi* di E. Corn. Agrippa, ecc. Mayerne-Turquet era entrato nella religione riformata.

MAYERNE-TURQUET (Teodoro di), figlio del precedente, uno dei più celebri medici del suo tempo, n. a Ginevra nel 1573, m. a Chelsea, presso Londra, nel 1655; fu uno de' medici ordinari di Enrico IV, re di Francia, e poi primo medico di Giacomo I.º e di Carlo I. Egli è l'inventore dell'*acqua cordiale*. Le sue *Opere* sono stampate a Londra nel 1700 in un gros. vol. in fol.

MAYET (Stefano), n. a Lione nel 1751; fu chiamato in Prussia circa il 1777 da Federigo II che gli commise di istituire delle fabbriche di seta in Berlino, delle quali lo nominò direttore. Le vicende del 1806 distrussero il frutto delle sue fatiche, ed ottenne soltanto una modica pensione di riposo. Per alleviamento del suo cordoglio prese a coltivare le lettere da lui sempre amate, e morì nel 1824. Oltre ad un numero grande di versi stampati negli *Almanacchi delle muse* (1778, 1780, 1791, ecc.) pubblicò: *Componimenti poetici* (1785, in 8.º); — *Raccolta di Poesie* (1785, in 8.º); — *L' usuriere punito*, commedia (1788); *Il Conservatore o Gazzetta letteraria di Berlino* (1792-95, in 8.º). Il Mayet scrisse come direttore delle fabbriche di seta di Berlino, alquante opere e memorie risguardanti quella industria e fra le altre: *Memoria sulla cultura del moro*, ecc. (1790); — *Trattato sulla cultura e le fabbriche di seta negli stati prussiani* (1796, 2 vol. in 8.º).

MAYEUL o MAYOL (S.). — V. MAJOLO.

MAYEUR (Francesco-Maria), chiamato pure MAYEUR *di S. Paolo*, attore e autore, n. a Parigi nel 1758; fece il suo primo sperimento nel teatro dell'Ambigu-Comique; passò quindi a quello di Nicolet; nel 1789 andò a recitar commedie in America; tornò in Francia alcuni anni appresso; fu messo in carcere sotto il dominio che chiamavan del terrore, e apparve nuovamente in teatro nel 1795. Niuno meglio di lui valse in rappresentare la parte di *Vilain* nell'*Interieur des comitès revolut.* Assunse quindi la direzione di teatri a Lione, a Versailles, a Bordeaux ed in Corsica, e morì a Parigi nel 1818. Abbiamo di lui un copioso numero di componimenti teatrali, di opere e operette letterarie: se ne trova il registro nella *Francia letteraria* del Querard.

** MAYEUR (Niccolò), viaggiatore ed interprete del governo francese, n. nel 1748; essendo partito nel 1774 con la spedizione del barone di Bèniowsky che andò a fondare la colonia di Luisburgo nell'isola di Madagascar, fu nominato luogotenente e primo interprete; fu adoperato dal fondatore della colonia a percorrere le varie parti dell'isola e stringer trattati ed alleanze con que' popoli. Cinque viaggi egli fece: il primo nel 1774 per esplorare il paese dei Saktavi; il secondo nello stesso anno per ricercare la parte settentrionale del Madagascar dalla baja d' Antongil fino al capo d' Ambra, ecc.; il terzo nel 1777 e fu per ordine, pure come i precedenti, del Bèniowski il quale essendo stato riconosciuto *ampanzaka-bé* o sovrano dai principali popoli del Madagascar, diede incarico al Mayeur di un trattato secreto presso quelle genti; e gli altri due suoi viaggi furono ad Ankova. Nel 1794 fu di nuovo mandato al Madagascar per acquetare alcuni dispareri insorti tra il re di Foulpointe, e gli europei. Da quel tempo in poi pose stabil dimora all'isola di Francia, ed ivi morì nel 1813. La relazione de' suoi viaggi compilata da Bartolommeo de Froberville sulle note lasciate dallo stesso Mayeur conservasi ms.

MAYNARD (Francesco), poeta ed uno de' primi membri dell'Accademia francese, n. a Tolosa nel 1582; due difetti predominanti in lui furono, quello di lodar molto il suo ingegno e quello di querelarsi senza posa della fortuna. Assiduamente era intorno con le sue adulazioni al cardinale di Richelieu, alla regina Anna d'Austria, ma non ne ottenne i favori che desiderava, onde si ritrasse nella sua provincia, dove morì nel 1646. Egli è il primo che abbia in Francia stabilito come per regola una pausa al terzo verso nelle sestine, ed una al settimo nelle stanze di dieci versi. Le sue *Opere poetiche* furono pubblicate l'anno stesso della sua morte (in 4.º) con una prefazione del Comberville. Si hanno pure i suoi *racconti* e le sue *lettere* (1653, in 4.º).

MAYNARD (Claudio), padre del precedente, consigliere del parlamento di Tolosa; pubblicò una raccolta di *decreti* fatti da quella corte. La migliore edizione è quella di Parigi, 1751, 2 vol. in fol.

MAYNE (Jasper), poeta inglese, n. nel 1604 ad Haterlagh, nella contea di Devon; fu canonico della Chiesa del Cristo, arcidiacono di Chichester, cappellano del re Carlo II, e morì nel 1672. Pubblicò: Οχλομαχια o *la Guerra del popolo esaminata secondo i principii della ragione e della Scrittura*, in inglese (Londra, 1647, in 4.º); — un *poema* sulla vittoria navale riportata dal duca di York contro gli Olandesi nel 1665; — una raccolta di *epigrammi*; — due componimenti drammatici; — una versione de' *Dialoghi* di Luciano; e vari *Sermoni*.

** MAYNWARING (Arturo), poeta, e scrittor politico inglese, n. nella contea di Shrop l'a. 1668; seguitò prima le ragioni di Iacopo II, poi mutò parte e favoreggiò il re Guglielmo: passato a Parigi dopo la pace di Ryswick fecesi amico del

Boileau: tornato nel patrio suolo ebbe vari pubblici uffizi, e sedè in parlamento come deputato del borgo di Preston. La famosa attrice inglese Oldfield fu in gran parte ammaestrata da lui. Ei morì nel 1712. Le sue opere tanto in prosa che in verso si commendano per brio di pensieri e bontà di stile. Un compendio della sua *Vita* sta unito alle sue *Opere postume* pubblicate nel 1718.

MAYOR (Tommaso), domenicano spagnuolo, di Xativa, missionario alle Filippine; fece stampare a Binondoc nel 1667: *Simbolo de la fe en lengua y letra china:* è uno dei più antichi libri messi in luce in idioma chinese dai missionari. Pubblicò ancora mentre faceva dimora alle Filippine un breve *Trattato sull'eccellenza del Rosario,* pure in chinese.

** MAYOW (Gio.), medico inglese, n. nella contea di Cornovaglia nel 1645, m. nel 1679; è ragguardevole per varie scoperte da lui fatte nella chimica e spezialmente dell'esistenza dell'aria spoglia di flogisto o ossigene nell'acido nitroso e nell'atmosfera. Intorno ad esso si può consultare il Beddoes nelle sue *sperienze ed Opinioni chimiche,* e lo Scherer nella *Prova che Gio. Mayow ha posto da cento anni in qua le basi della chimica antiflogistica e fisiologica* (Vienna, 1793). Abbiamo di Mayow: *Tractatus quinque medico-physici* (1674).

** MAYR (Rodolfo), di Zurigo; fu eccellente nel disegnare e famoso nell'intagliare ritratti ad acqua forte che furono poi pubblicati da Matteo Merian. Egli morì nel 1638 in età di a. 53. — MAYR (Corrado), fratello del precedente, n. nel 1618; fu egli pure pittore ed intagliò ad acquaforte bellissimi ritratti; delle sue opere ricorderemo la tanto decantata *Danza della morte*, lavoro veramente capriccioso e commendabile tanto per l'invenzione che per l'esecuzione.

** MAYR (Giorgio), dotto gesuita, n. nel 1565 a Rain in Baviera, m. a Roma nel 1623 dopo avere predicato il catechismo per 24 anni ad Augusta, dove insegnò pure con grande plauso la lingua ebraica: lasciò: *Institutiones linguæ hebraicæ* (Lione, 1622, in 8.º), ristampate più volte; ed alcune versioni di opere ascetiche così in greco come in ebraico. La sua traduzione greca dell'*Imitazione di G. C.* è pregiatissima (Augusta, 1615 ecc.).

MAYR (Gio. di), generale prussiano, n. a Vienna nel 1716; si ascrisse come semplice soldato in un reggimento di fanti ungheresi; ottenne il grado di luogotenente; passò quindi nelle milizie sassoni, poscia si acconciò agli stipendi di Federigo II re di Prussia in qualità d'ajutante. Commessogli da quel principe di mettere in armi una milizia di venturieri nella guerra contro l'Austria, Gio. di Mayr fece grandi prove a capo di quella soldatesca durante tutto il corso della guerra (1758); fece grandi prede in Franconia; fu il flagello delle città e dei borghi; coprì la ritirata dell'esercito prussiano in Sassonia; prese la città di Weissenfels; si segnalò alla battaglia di Rosbach, e felicemente condusse una correria in Boemia. Non meritò minor lode di valoroso nella guerra seguente; venne promosso al grado di generale maggiore; difese da prode i sobborghi di Dresda; inseguì gli assedianti fino alla frontiera, e morì a Plauen nel 1759. I prussiani riguardano questo generale come uno dei più forti capitani di venturieri.

MAYRE (Giacomo), gesuita, e poeta latino, n. a Salins nel 1628; professò rettorica e filosofia a Dôle, a Lione ed a Roma. Al suo ritorno in Francia fu nominato rettore a Besançon; passò quindi con egual titolo a Grenoble, di Grenoble ad Avignone, finalmente si ricondusse a Besançon, dove morì nel 1694. Abbiamo di lui: *Liladamus, ultimus Rhodiorum*, ecc. *poema heroicum*. (Parigi, 1685, in 12.º; Avignone, 1680 in 8.º; Besançon, 1693, in 4.º). Questo poema il cui eroe è Lisle-Adam gran maestro dell'ordine di Malta, e che fruttò somme lodi all'autore nel tempo che parve in luce, è adesso obliato; — *Recaredus, poema* (Avignone, 1690, in 8.º) rarissimo. Il P. Mayre lasciò altri sei poemi, quattro tragedie, tre drammi, odi, egloghe, elegie, in latino, che si conservano tuttora mss. nella biblioteca di Lione.

** MAYRON (Franco di), altrimenti detto MAYRONIS, teologo scolastico, n. a Mayron nella Valle di Barcellonetta in Provenza; fu religioso dell'ordine di S. Francesco e per la sua erudizione ebbe il soprannome di *illuminato*. Ebbe a maestro Giovanni Scotto, e tenne scuola a Parigi, dove dicesi che fosse l'autore del celebre atto, detto *Sorbonico*. Questo francescano lasciò gran numero di scritti, frai quali il più conosciuto è un *Commento* sopra il *Maestro delle sentenze* (Venezia, 1567, in fol.). Quest'autore fioriva circa la metà del sec. XIV.

MAZANIELLO (Tomaso ANIELLO, conosciuto sotto il nome di), famosissimo capo della ribellione di Napoli; era nato nel 1622 ad Amalfi da una famiglia di pescatori. Cresciuto nella miseria, ma pieno di coraggio, e ornato di naturale eloquenza, chiamò all'armi i napoletani giustamente sdegnati del reggimento del duca d'Arco, e si pose al governo di essi. Il 7 luglio 1647 corse le vie e le piazze di Napoli menandosi dietro una lunga tratta di gente minuta gridando: « Non più gabelle, viva il re di Spagna, e morte al cattivo governo! » In cotal guisa appresentasi a capo di 50,000 uomini davanti al palazzo del vicerè, il quale appena ha tempo di rincacciarsi in Castel Nuovo. Imbaldanziti da questo primo trionfo i ribelli, crescendo sempre di numero e d'ardimento, si abbandonarono a tutti gli eccessi. Mentre che il vicerè e l'arcivescovo di Napoli entravano in pratiche con Mazaniello onde far posare lo stormo, due gentiluomini napolitani incitavano dugento banditi per trucidarlo. Ma incontanente è fatto un fiero scempio degli assassini e le loro teste confitte in sulle picche fanno spaventevol corona a quel palco dove Mazaniello promulgava i suoi tremendi decreti. Scampato a quel periglio fece disarmare i nobili, distribuire le loro armi al popolo, ma (cosa veramente ammirabile) seppe mantenere in Napoli una severa giustizia benchè dipendesse dal solo suo arbitrio. Egli finalmente piegossi a trattare col duca d'Arco, e, spogliandosi allora le umili vesti di pescatore, si trasferì seguitato da un corteggio magnifico presso il vicerè. Soscritto il trattato, stracciò le sue ricche vestimenta, e dichiarò che come nessun pensiero di particolare suo benefizio o grandezza l'aveva fatto correre all'armi, così volentieri tornava al burchiello e alle reti; ma il vicerè lo intrattenne ad un sontuoso convito che egli accettò. Da quell'ora in poi apparvero in lui manifesti segni di turbazione di mente, e tramutossi in feroce e tiranno, cosicchè fu tenuto fosse questo l'effetto di un qualche filtro o bevanda. Il popolo tuttavia continuò ad obbedirgli; ma quando poi fu abbandonato da' suoi amici, il vicerè lo fece uccidere da alcuni archibusieri posti in aguato il 16 luglio. Il popolo indifferente nell'ora della sua morte, al seguente giorno tutto rinfiammandosi nel pensiero dell'amato suo capitano, disfogò l'ira sua in

fargli magnifiche esequie, cui lo stesso vicerè fu costretto inviare i suoi paggi. Egli è l'eroe di due opere rappresentate in Francia con plauso: *Mazaniello e la Muta de' Portici*. — ** Il Botta nella continuazione delle *Storie* del Guicciardini, tratta molto distesamente di Mazaniello e della sua ribellione, e questo punto di storia napolitana è stato pure molto diligentemente descritto in un' elegante operetta del sig. Michele Baldacchini, che può consultarsi con molto utile.

MAZARINI (Giulio), cardinale, primo ministro di Francia, n. nel 1602 a Roma, secondo alcuni, ma secondo l' opinione più comune, a Piscina città dell' Abruzzo, da nobile famiglia; si condusse in Spagna all' età di a. 17 e seguì per tre anni lo studio del diritto nelle università di Alcala e di Salamanca. Restituitosi a Roma, si mise nella milizia, fu spedito nella Valtellina col grado di capitano, e cominciò fin d' allora a dimostrare quanto fosse il suo ingegno nelle arti diplomatiche. I generali del papa gli affidarono varie ambascerie dalle quali seppe molto destramente espedirsi. Conchiusa la pace e tornato a Roma, ripigliò lo studio della giurisprudenza, cinse la laurea dottorale, ed accompagnò il cardinale Sacchetti che andava in Torino per trattar della successione de' ducati di Mantova e di Monferrato. Aveva egli in questa bisogna il titolo d' internunzio, e quanto più difficili si dimostravano i negoziati, tanto sempre egli chiarivasi accorto ed operosissimo, e meritò la fiducia del legato non meno che del cardinale Barberini successore del medesimo. In un viaggio a Lione ebbe una lunga conferenza col cardinale di Richelieu. Questo ministro prese allora grande concetto del giovane diplomatico e riuscì ad affezionarlo alle parti di Francia. Ritornato in Italia, dove s' era fatto nuovo romore di guerra, propose ai generali di ambe le parti, e fece loro adottare la sospensione delle armi, onde si derivò il trattato di Cherasco (1631), condotto dal Mazarini stesso, quindi fece avere per sua astuzia alla Francia la cittadella di Pinerolo. In questa congiuntura Richelieu scrisse da parte del re al papa, per congratularsegli sul merito singolare del suo ministro. Il Mazarini che aveva vestito l' abito ecclesiastico, fu provveduto di un benefizio e d' un ufficio di referendario nella cancelleria pontificia (1632); poi fu nominato vice-legato d' Avignone (1634), quindi nunzio straordinario a Parigi. Ebbe alloggio nel palazzo del primo ministro e tanto seppe farsi innanzi nella sua grazia, che Luigi XIII gli promise nominarlo all' onore della porpora ove non fosse stato in ciò prevenuto dal papa. Tuttavia gli spagnuoli che avevano di che dolersi del Mazarini, lo fecero richiamare ad Avignone, ed egli stesso, temendo di rimanere obliato in quel luogo, chiese il suo ritorno a Roma che gli venne concesso (1636). Dopo aver dato nuovi segni della sua devozione alla Francia, vi fu chiamato sull' esordire del 1639, e spedito l'anno appresso in forma di ambasciatore straordinario a Torino; il buon evento di quell' ambasceria gli valse finalmente il cappello da lui per tanto tempo agognato: ricevè dalle mani stesse di Luigi XIII la berretta il 25 febbraio 1642. Caldamente raccomandato al monarca dal Richelieu mentre era in punto di morte, il Mazarini gli sottentrò nel ministero, e quando mancò di vita Luigi XIII che lo aveva nominato membro del consiglio di reggenza col titolo di ministro di stato, il Mazarini conoscendosi fatto segno dell' odio della regina, ed antiveggendo d' altra parte che costei si opporrebbe alla dichiarazione del 19 aprile che dava regola alla reggenza, dichiarò di rinunziare alla sua dignità, e fece sembiante di volersene ritornare a Roma. Allora non solamente fu rattenuto, ma i suoi fautori riuscirono a mutar nell' animo della regina le sinistre disposizioni verso di esso; chè anzi ella pose tutta la sua fede in costui surrogandolo in questo al Potier vescovo di Beauvais, ed egli gratificandosi ognor più la regina seppe farsi ugualmente amare dal pubblico per la sua modestia e per la sua cortesia. Ma coll' altezza dei favori vennero anche i nemici, la cui invidia finì coll' eccitare que' celebri trambusti noti sotto il nome di guerra della Fronda. Costretto a lasciare per due volte la Francia (1651, e 1652), il Mazarini vi rientrò finalmente con ferma dimora nel 1653; riprese autorità e titolo di primo ministro, acquetò le civili discordie e poco curò la regina madre per trarre a sè tutto l' animo del giovine re, pervenuto all' età maggiore. A lui si dovea saper grado del trattato di Westfalia (1648) concetto ed iniziato dal Richelieu; egli poi deliberò estinguere una guerra che già più non ardeva che fra la Francia e la Spagna, e di congiungere in matrimonio l' Infanta Maria Anna a Luigi XIV. I primi negoziati che introdusse a tal fine caddero a vôto; ma le vittorie ottenute dagli eserciti francesi avendo fatto meno difficili gli spagnuoli, le condizioni della pace furono dettate a Parigi, e il Mazarini partì con pienezza di autorità per notificarle sui confini de' due regni. Il trattato de' Pirenei, che è l' atto più insigne di questo ministro, e principal titolo della sua gloria, fu sottoscritto il 7 novembre 1659. Questo atto acquistò alla Francia il grado che aveva tenuto la Spagna sotto il dominio di Carlo V, e fu degno incominciamento di quella grand' epoca che la storia designò sotto il nome di *secolo di Luigi XIV*. Ma intanto la salute del Mazarini di giorno in giorno veniva meno, e non sopravvisse lungamente. Ritornato a Parigi, dove fu accolto con onore straordinario, non uscì quasi più dalla sua casa, ove tenevansi i pubblici consigli, ed ove lo stesso re conducevasi spesso. Dopo avere raccomandato in modo speciale al monarca i suoi creati, Tellier, Lionne e Colbert, ed avergli dato, secondo che dicesi, il consiglio di reggere da se stesso il governo del regno, questo ministro compiè il corso della sua vita a Vincennes il 9 marzo 1661, per idropisia di petto. Alcuni storici hanno risguardato il Mazarini come uomo di stato per eccellenza; altri non han veduto in lui che un uomo spregevole, un ministro mediocre e non sufficiente a tanta altezza di grado. Questi giudizi sono ugualmente errati. Niuno è che possa negare al Mazarini grandi cognizioni politiche, nè tenere in dispregio quanto ha fatto in pro della Francia; ma egli ne offuscò il lustro con una sordida cupidigia; egli fe' mostra di debolezza ed imprevidenza in una guerra civile che un ministro d' animo forte e costante avrebbe prevenuta, o almeno speditamente condotta a fine. Ove si prenda a disamina la sua amministrazione negli otto anni di un regno tranquillo ed assoluto, non appare niuna istituzione veramente gloriosa ed utile: egli lasciò scadere il commercio, la marineria e il pubblico erario; neglesse l' educazione di Luigi XIV, mentre a lui n' era confidata la vigilanza, per tema di illuminar troppo il giovane principe, ed accelerare il termine della sua propria potenza; finalmente fu ingrato verso la regina madre, che sola lo aveva sostenuto contro i suoi nemici. Il Mazarini legò per suo testamento ottocento mila scudi per la fonda-

zione di un collegio che ebbe il suo nome e fu anche detto delle *Quattro Nazioni*, perchè vi erano ammessi i giovani delle provincie riunite sotto il suo ministero. Le lettere scritte da lui mentrechè discutevasi il trattato de' Pirenei, furono pubblicate nel 1693. L'abate di Allainval, le fece stampare aggiugnendovene 50 sotto questo titolo: *Lettere del cardinale Mazarini in cui si fa manifesto il segreto del trattato*, ecc. (1745, 2 vol. in 12.º). Nel 1663 venne in luce un *Testamento politico del cardinale Mazarini* (Colonia, in 12.º). Quest' opera, come la più parte di quelle dello stesso genere, non merita nessuna attenzione. V' ha per le stampe un' altra specie di testamento politico del Mazarini sotto questo titolo: *Breviarium politicorum, secundum rubr. Mazarinicas*, ed è una satira molto acerba del ministero del cardinale. Abbiamo altresì: *Storia del cardinal Mazarini* scritta in italiano dal conte G. G. Priorato e tradotta in francese (Parigi, 1668 2 vol. in 12.º); — un' altra di A. Aubery (1688, 1698, 2 vol.; 1751, 4 vol. in 12.º). Un *compendio della vita*, ecc. dell' abate di Longuerue, inserita nella *Raccolta di scritti importanti per illustrare la storia di Francia*, e contiene alcune particolarità poco note; — *Dilucidazioni sopra alcune difficoltà rispetto all' amministrazione del cardinale Mazarini di G. di Silhon, consigliere di stato* (1650), tradotte quindi e pubblicate in latino. Al tempo dei torbidi della *Fronda* apparve contro il Mazarini una innumerevole quantità di opuscoli, satire, ecc. di cui trovansi varie raccolte in parecchie biblioteche: la più compiuta si è quella della biblioteca della città di Chartres, 140 vol. in 4.º. Il Naudet, bibliotecario del cardinale, imprese a confutare una parte di queste satire in uno scritto intitolato: *Mascurat o Giudizio di quanto fu stampato contro il cardinale Mazarini dal 6 gennaio fino al 1 aprile* 1649 (1650 in 4.º).

MAZARREDO Y SALAZAR (Giuseppe-Maria), ammiraglio spagnuolo, n. a Bilbao nel 1744; entrò nell' armata navale in età di a. 16, ed era appena la seconda volta ch' ei guerreggiava quando si fece illustre salvando per virtù di esperte manovre il presidio di un naviglio composto di 300 uomini. Era primo aiutante del maggior generale di squadra D. Francesco di Santistevan nel 1775, al tempo della infelice spedizione degli spagnuoli contro Algeri, quando per solo merito de' suoi consigli le milizie che erano scampate al ferro nemico furon potute raccorre in sulle navi. Nominato maggior generale di squadra, fece parte dell' armata spagnuola che si congiunse nel 1780 a quella della Francia, per la guerra dell' indipendenza americana. Pervenuto al grado di vice-ammiraglio, comandò nel 1797 la squadra che protesse la città di Cadice contro il bombardamento degl' inglesi; sottentrò nel 1801 all' ammiraglio Gravina in qualità di ambasciatore, accettò da Giuseppe Bonaparte il ministero della marineria nel 1808, e lo ritenne fino al tempo della sua morte, avvenuta nel 1812. Aveva pubblicato nel 1784 alcuni *Rudimenti di tattica navale*, in idioma spagnuolo (Madrid, in 4.º), e compilato nel 1793 la proposta di ordinanza per la marineria che è tuttora in uso.

MAZDAK o MAZDEK, famoso impostore persiano, n. sul cadere del sec. V. ad Istakhar (Persepoli); quivi esercitava il ministero di gran pontefice quando una crudel carestia, cui tenne dietro la pestilenza, venne a desolare la Persia. Egli trasse cagione da quel flagello a declamare contro le ricchezze ed il lusso de' grandi, e la vanità de' magistrati; inorgoglito dal frutto che fecero i suoi primi discorsi, dichiarò che quanto è sulla terra, appartenendosi a Dio, doveva essere in uso di tutti gli uomini senza differenza di sorta. Posta siffatta dottrina, predicava la comunanza de' beni e delle donne, lo spartimento di ogni proprietà ed una uguaglianza senza alcun limite. Siccome egli al tempo stesso ostentava grande austerità di costumi, ed estrema pietà, riuscì a sedurre lo stesso re Khobad il quale pienamente adottò il nuovo dogma. Questo religioso mutamento gittò per qualche tempo la Persia in una spaventevole confusione e licenza. Finalmente Cosroe, figlio di Khobad, si fece ardito ad opporsi ai disegni del padre, ed ottenne che la dottrina di Mazdak venisse tolta a disamina e discussa in un parlamento dove furono convocati i ministri dello stato e della religione. Mazdak, convinto d' impostura fu dato nelle mani di Cosroe, che lo fece appendere ad un albero ed uccidere a colpi di freccia. Un gran numero di suoi settatori morirono appresso di lui. Ma questa setta quantunque fosse proscritta, si mantenne ancora in Persia fino al tempo dell' islamismo. Non tutti si concordano in una opinione sulla morte di Mazdak che gli orientali designano sotto l' antonomasia di *Zendik (l' empio)*. Abbiamo seguito la relazione dello storico persiano Ferdoucy.

MAZEAS (Guglielmo), canonico di Vannes, n. in essa città circa il 1712; fece i suoi studi a Parigi; prese i gradi scolastici nella casa di Navarra: fu segretario di legazione a Roma, e morì in patria nel 1776. Era corrispondente dell' accademia delle scienze, e membro della società reale di Londra. Abbiamo di lui parecchie *Memorie* (nella *Raccolta de' dotti stranieri)* sopra subbietti di storia naturale e di chimica applicati all' industria, ed alcune versioni dall' inglese, fra le quali: *Farmacopea de' poveri* con note (Parigi, 1758, in 12.º); — *Saggio sui mezzi di conservar la salute degli uomini di mare* del Lind (1760, in 8.º).

MAZÉAS (Gio.-Maturino), matematico, fratello del precedente, n. a Landernau nel 1716; si mise nell' ordine chericale; fu professore di filosofia nel collegio di Navarra, e canonico di N. D. di Parigi. Pei casi della rivoluzione rimaso privo del suo beneficio, si condusse ad abitare Pontoise con un servo fedele che, dopo averlo nutrito per tre anni del frutto de' suoi propri risparmi, osò avanzare al ministro dell' interno (Francesco di Neufchateau) una istanza a favore del suo padrone, nulla questi sapendone. Il ministro molto si adoperò per fare concedere al virtuoso professore una pensione di 1,800 lire, che gli venne regolarmente pagata fino al tempo della sua morte che fu nel 1801. Abbiamo del Mazeas: *Elementi d' aritmetica, d' algebra e di geometria*, ecc. (1758, in 8.º 7.ª edizione; l' ultima è del 1788): quest' opera fu compendiata dall' autore medesimo (1775, in 12.º); — *Institutiones philosophicæ sive elementa logicae et metaphysicae* (1777, 3 vol. in 12.º). Il Mazeas fornì di molti articoli il *Dizionario delle arti e de' mestieri*.

MAZELINE (Pietro), scultore francese; fu fatto socio dell' accademia nel 1668, e morì nel 1708, in età di a. 76; fece pei giardini di Versailles alcune opere che sono tenute in pregio, fra le quali son da commendare le statue d' *Europa* e d' *Apollo pizio*, ad imitazione dell' antico.

MAZEPPA (Gio.), etmano o principe de' cosacchi, n. nel Palatinato di Podolia intorno alla metà del

sec. XVII; apparteneva ad una di quelle famiglie nobili che per manco di fortuna furono costrette a farsi ligie a famiglie più di loro opulenti. In prima fu paggio del principe Giovanni Casimiro; entrò quindi ai servigi di un gentiluomo polacco che coltolo in adulterio colla sua moglie lo fece legar nudo sul dorso di cavallo indomito e così lo abbandonò alla sbrigliata carriera di quell' animale. Questa peripezia fu il principio di sua grandezza. Portato dal destriero nei deserti dell' Ucrania, Mazeppa fu raccolto da alcuni villici, che con pietose cure rivocarono in lui lo spirito della vita. Primamente la riconoscenza, poi la consuetudine lo indussero a fermare stanza tra' suoi liberatori. Fatto segretario, quindi aiutante di Samoilowitz, etmano de' cosacchi, fu finalmente suo successore quando quegli venne deposto nel 1687, per avere, mercè la sua imperizia, menato a perdizione una parte del numeroso esercito che comandava. Il Mazeppa seppe mantenersi nella sua autorità raramente conservata da coloro che l' esercitano; s' acquistò la fiducia dello czar Pietro I, e lo servì per più di 20 anni con molta fedeltà. Ma le vittorie di Carlo XII svegliaron nell' animo suo il desio della indipendenza; offerì al re di Svezia di rimettere al suo pieno arbitrio tutti que' sussidi che dar poteva il paese che ei governava. I suoi disegni vennero scoperti dallo czar, e fatto odioso alla più parte de' cosacchi potè raccorne appena un piccol numero coi quali raggiunse il fuggitivo monarca svedese. Egli fu che indusse quel principe a commettersi alla fortuna delle armi nelle pianure di Pultawa. Dopo quella battaglia disastrosa si rifuggì in Valachia, quindi a Bender, dove morì nel 1709. Si può consultare intorno a Mazeppa la *Storia di Carlo XII* del Voltaire; gli *Annali della piccola Russia* dello Scherer e la *Storia dei cosacchi* del Lesur (1813). Mazeppa è l' eroe di un poema di lord Byron.

MAZERS. — V. MASERS.

MAZET (Andrea), m. a Grenoble nel 1798; studiò la medicina, e fu nominato chirurgo ajutante maggiore nell' 11.º reggimento di fanteria. Nel 1819 fatto dottore della facoltà di Parigi, venne spedito l'anno stesso in Spagna col Pariset per osservare l'epidemia che desolava Cadice. Le loro considerazioni si trovano nell' opera intitolata: *Osservaz. sulla febbre gialla, fatta a Cadice nel* 1819 *dal Pariset e dal Mazet* ecc. (1820, in 4.º fig.); e in un articolo del Mazet inserito nel *Giornale che serve di compimento al Dizionario di scienze mediche*, N.º 31. Nel 1821 scopertasi una seconda epidemia a Barcellona, il Mazet venne di nuovo scelto in compagnia del Bally, del Pariset, del François e del Rochoux per andare a combatterla. Ma giunto appena fu preso dal contagio, e morì il 22 ottobre. L' annunzio della perdita di quest' uomo, commosse a vivo dolore tutta la Francia; le arti e la poesia celebrarono in gara la sua generosa rinnegazione di se stesso per giovare alla umanità; fu assegnata una pensione alla madre del giovine medico dalle due camere, ed alquante soscrizioni si promossero per erigere un monumento alla sua memoria in Grenoble e nell'Accademia di medicina di Parigi. Il Bally pubblicò la *Storia della malattia del dottore Mazet.*

MAZOIS (Francesco), architetto allievo del Percier, n. nel 1783 a Lorient nel Morbihan, m. a Parigi il 1.º gennajo 1827, ispettore generale delle fabbriche civili, e membro di varie accademie; mercè i suoi pregiati lavori eseguiti in Roma ed a Napoli, ebbe il favore fino allora ricusato agli artisti stranieri di poter disegnare i monumenti di Pompei. La regina di Napoli ammirata de' meriti suoi gli fu cortese di onorevole protezione e di una pensione di 12,000 lire; dopo il 1815 trovò un nuovo protettore nel duca di Blacas ambasciatore a quel tempo in Roma. I principali titoli di lode che ha questo valente artefice sono le *Rovine di Pompei* (Parigi, 1814-38, 4 vol. in fol.): quest' importante opera fu condotta a fine dal Gau; ed *il Palazzo di Scauro o descrizione di una casa romana* (1819, 2.ª ediz., 1822, in 4.º e in 8.º). Per ciascuna di queste opere una medaglia d'oro fu coniata al Mazois dall' accademia di Bordeaux.

MAZURE (F. A. G.), n. a Parigi nel 1776; passò i primi suoi anni in Provenza, dove suo padre era addetto all' ufizio della finanza. Ammesso nel 1796 alla scuola centrale di Niort, ivi meritò lode pei buoni saggi di poesia ed entrò in commercio di lettere col Fontanes, che divenuto gran maestro dell' università, lo nominò ispettore dell' accademia di Angers. Tre anni appresso ne fu fatto rettore. Il Mazure che in questo nuovo incarico s' era fatto ammirare pel suo zelo e per la sua nobile indipendenza, fu nominato nel 1817 ispettor generale degli studi. Fece parte nel 1820 della commissione della censura de' giornali e nel medesimo anno fu uno dei collaboratori del *Pubblicista* che mettevasi in luce sotto la protezione del ministro di Serrès. Il Mazure da quel tempo in poi, oltre alle cure che dava al suo ufizio, fu inteso a scrivere varie opere. Morì a Parigi nel 1828. Abbiamo di lui uno scritto intitolato: *La rappresentazione nazionale* che contiene il sunto delle sue dottrine politiche (1822); — *Vita di Voltaire* (1821, in 8.º); — *Lezioni scelte, per uso delle scuole elementari di Francia* (1822, in 8.º, 2.ª ediz.); — *Storia della rivoluzione del* 1688 *in Inghilterra* (1825, 3 vol. in 4.º). Una *Notizia* intorno alla sua vita si trova *nel Liceo* (20 marzo 1828).

MAZUYER (Claudio-Luigi), avvocato e membro della convenzione, n. a Bellevesvre nel 1760; chiaritosi amico e fautore della rivoluzione, fu nominato giudice del tribunale di Louhans, poi deputato del dipartimento di Saona e Loira, all' assemblea legislativa ed alla convenzione; ivi fu del numero di quegli uomini che mostrarono animo più temperato e più mite. Egli mosse querela contro i municipali di Parigi che mettevano in preda le case del re e quelle de' fuorusciti, e fe' citare in giudizio coloro che più notoriamente s' eran renduti colpevoli. Nel processo del re pubblicò per le stampe il suo parere e giudizio e diede voto per la prigionia fino al tempo della pace. Si dichiarò avverso alle cose operate nel 31 di maggio; favorì la fuga del suo collega Lanjuinais, onde fu messo al bando, o come dicevano allora, fuor della legge; e perì sul patibolo il 21 marzo 1794. Abbiamo di lui: *Proposta di nuovo ordinamento della pubblica istruzione e della educazione nazionale in Francia* (Parigi, stamperia nazionale, 1793, in 8.º).

** **MAZZA** (Damiano), pittore padovano; fu uno de' più degni allievi di Tiziano; ma giovane mancò di vita e perciò non potè lasciare di sè quella fama che i suoi meriti gli promettevano: tuttavia un *ratto di Ganimede* che fece in patria fu cosa di tanto pregio che venne creduta del pennello tizianesco. Nelle chiese di Venezia rimangono pochi suoi dipinti ne' quali la forza ed il rilievo prevalgono alla grazia.

** **MAZZA** (il P. Andrea), dotto filosofo ed anti-

quario, n. a Parma nel 1724; compiuti gli studi a Reggio entrò fra i benedettini di Monte Cassino, e fu mandato in Roma per leggervi filosofia e teologia; tornato a Parma era eletto bibliotecario del suo convento; e molto crebbe questa biblioteca e ne compilò il catalogo; il conte Felino ministro di Parma, il mandò a Milano per trattar dell' acquisto della biblioteca del conte Pertusati, ma quando aveva egli quasi condotto a fine il contratto, Maria Teresa imperadrice vietò che la biblioteca uscisse dello stato lombardo; un tale accidente nel quale certo non avea colpa il Mazza, destò contro di lui l' odio del P. Paciaudi conservatore della biblioteca reale di Parma che doveva essere speditamente accresciuta da quella del Pertusati, e da quell' odio derivarono amarissimi frutti al P. Mazza, il quale fu perfino accusato di avere espilata la collezione di medaglie del museo parmigiano, quando invece l' aveva fatta più copiosa. A lui finalmente fu dato purgarsi pienamente da tale accusa, ma la calunnia levatasi una volta contro di lui non potè al tutto esser vinta. Nel 1780 fu fatto abate del monastero di S. Gio. di Parma, e morì nel 1797. Fu uomo di gran dottrina e di non minore modestia; fece intagliare a sue spese i *Quadri* del Correggio che adornavano la chiesa della sua Badia. Fu eccellente nello scriver in istile lapidario ed è autore di varie operette, alcune delle quali restarono mss. Il suo *Elogio* fu scritto dal Cerati e dal Pozzetti.

** MAZZA (Angiolo), uno de' moderni poeti dei quali può menar vanto l'Italia, n. a Parma nel 1741 di nobil casato; nella puerizia disviluppossi in lui un' indole vivacissima e nimica d' ogni applicazione di buoni studi, onde i suoi pensarono doverlo mettere in collegio, dove a poco a poco si venne temperando quella sua svogliatezza, così che poi fu ammirato tra i giovani più assidui e valorosi nell' addottrinarsi. Sotto il celebre Spallanzani chiuse il corso degli studi tanto onorevolmente che meritò esser fatto principe dell' accademia, e diede un lodatissimo sperimento di filosofiche disputazioni e disposizioni improvvise dei greci scrittori. Ciò fu nel 1761, ed in quest' anno medesimo stampò due sonetti, primo suo saggio poetico, i quali meritarono che il celebre abate Salandri di persona venisse a congratularsi all' autore. Dal collegio parmense si tramutò nell' università di Padova per farsi dotto in giurisprudenza, teologia, scienze astratte, lingue antiche; ed udì le lezioni dello Stellini. Dato compimento al corso degli studi, e rimpatriatosi, sopra ogni cosa coltivò la poesia. Nel 1768 il savio ministro della corte di Parma, Du-Tillot, lo fece segretario di quella università, dove poco appresso ebbe cattedra di lettere greche. La sua vita privata e civile non offre al biografo varietà nè copia di aneddoti; due volte si scostò dal luogo natìo e fu la prima per girne a Venezia, la seconda a Bologna per fuggire certe brighe nelle quali era corso con un potente personaggio nel 1769. L' a. 1777 spogliatosi l' abito chericale tolse moglie e n' ebbe tre figli: così godendosi la quiete domestica, frugale negli usi del vivere, benefico ai bisognosi, ossequentissimo cultore della cattolica religione, non schivo delle piacevolezze innocenti del conversare, onorato dai concittadini e dai forestieri morì tra il compianto universale l' a. 1817. Quando il Mazza fiorì, la poesia italiana pendeva divisa tra lo stil del Frugoni, e l' ossianesco del Cesarotti: ma il nostro poeta conobbe i vizi dell' uno e dell' altro, e corse da sè per una terza via, nella quale si può considerare come il primo, se ne togli il Varano, che facesse rivolger l' Italia alla forza di Dante: salutare riforma ottimamente poi compiuta dal Monti. Nella lirica si levò ad alto segno cosicchè alcuni il chiamarono *Pindaro italiano* per la sublimità dei pensieri, per la vigoria dell' immagini, per la profondità e gravità della sua dottrina. Parve anzi in questo essersi meglio d' ogni altro informato dello spirito di Dante; parve altresì voler gareggiare col divino poeta nel vincere le difficoltà della rima, cosicchè scrivevagli il Cesarotti ch' ei sembrava « voler ballare coi » ceppi ai piedi e volare coll' ali legate ». Qualità è questa però più presto da scusarsi, e se vuolsi anco da ammirarsi, ma non mai da seguirsi. Ebbe sommi lodatori, ma non mancarongli detrattori; niuno però seppe negare che in alcuni sonetti toccasse alla perfezione. Le *Opere* sue furono stampate in Parma presso Giuseppe Paganino in 5 vol. in 8.° e in 4.°

** MAZZAFORTE (Pietro di), pittore della scuola romana, del sec. XV; altra memoria di lui non trovo fuorchè nella *Storia pittorica* del Lanzi, dove sulla fede delle *Antichità picene* si ricorda « un » quadro bellissimo dipinto nel 1461 pel prezzo di » 115 ducati d' oro da M. Pietro di Mazzaforte a » M. Niccolò Deliberatore folignate ». Questo quadro esisteva nella chiesa di S. Francesco di Cagli, ma ora pare non vi sia più.

** MAZZANTI (Lucrezia de'), donna da recarsi alle genti ed alle età tutte per alto esempio di pudicizia; il Varchi che nella sua *Storia* lasciò ricordo del fatto che or narreremo, per quante ricerche facesse intorno ad essa, altro non potè raccoglierne fuorchè ella fu da Figline, ed era bella e fresca donna, benchè l' età sua potea volgere ai 40 anni, e che il marito suo chiamavasi Iacopo Palmieri, per patria fiorentino ma dimorante a Figline. Or dunque, quando nel 1529 le armi di papa Clemente VII congiuntesi alle imperiali condotte dal principe d' Orange movevano all' assedio di Firenze, soprastettero alquanti giorni in Valdarno di sopra tra Figline ed il borgo dell' Ancisa. E perchè quell' esercito componevasi, come tutti gli altri di quel tempo, di avventurieri spregiatori d' ogni disciplina, rotti ad ogni libidine, uomini senza fede, senza pietà, non d' altro cupidi che di bottinare, e disbramare ogni disonesta voglia, feccia insomma e rifiuto delle patrie loro, così tutti i miseri abitatori dei luoghi per dove passava quel flagello di Dio, che pur vedevasi muovere sotto i segni dell' aquila e delle sante chiavi, fuggivano nei più riposti luoghi per mettere in salvo come potessero le persone e gli averi. Ma questa ventura non potè toccare alla Lucrezia, donna, come dice il Varchi, « di bassa mano, » ma non già di basso cuore » e mentre riparavasi su pei monti di Cascia restò preda di que' brutali soldati, e direi meglio bestie, chè d' uomo altro non avean che la faccia, nè altro di soldati che le divise. Di costei disonestamente invaghitosi un capitano per nome Gio. Batt. da Recanati, la menò seco prigioniera nel borgo dell' Ancisa, mentrechè nel castello era condotto prigioniero il marito di lei, l' una però non sapendo dell' altro. Ed avendo il malnato capitano fatto manifesto alla donna il desiderio di volersi trovare con lei nella prossima notte, la derelitta ristretta al cuore tutta la virtù sua, non fe' sembiante di abborrire la svergognata proposta, che in quella circostanza significava irresistibil comando, ma con

magnanima dissimulazione « chiese di grazia che la » lasciasse andare al fiume a lavar certi suoi panni, » ed egli pensando ad ogni altra cosa che a quello » che avvenne, le diede licenza mandando però » con esso lei un suo ragazzino per guardia. Costei » giunta all' Arno, il quale per cagione delle piog- » gie era allora assai ben grosso, facendo sembian- » te di alzarsi i panni di dietro per cominciare a » lavare, si arrovesciò la veste in capo, e così co- » perta e inviluppata, si gittò nel fiume e anne- » gò ». Atto in vero grande e maraviglioso non meno di quello dell' antica Lucrezia, e della moglie di Cola, della Amatrice e di Bianca della Porta da noi ricordate ai debiti luoghi. La fama subito recò il caso stupendo per tutti i luoghi vicini e sin dentro Firenze, e, come sempre avviene, narravalo in varie guise e dicea più spezialmente fosse costei una vergine bellissima della persona, il cui nome era rimaso ignoto; la quale presa dai soldati e giunta a mezzo il ponte dell' Ancisa s'era gittata a capo in giù in Arno, e quante volte l' acqua menavala a galla tante ella stessa mettendosi le mani in sul capo si rituffava, e così innanzi che potessero trarla fuori affogò. Vari leggiadri ingegni vollero celebrare questa vergine pudicissima con poesie che furono stampate a Firenze nel tempo dell' assedio ed ora sono fatte rarissime, tra le quali ha pure un elegante epigramma latino del Varchi. Esso però quando ebbe a scriverne la storia, fatte più diligenti investigazioni, trovò che la fama era bugiarda e sulla qualità della persona e sulle circostanze del caso, le quali erano veramente come stanno descritte di sopra. L'erudito sig. Antonio Brucalassi accademico della Crusca, della cui gentilezza ho avuto più volte cagione di dovermi lodare nella presente opera, in un eloquente *Cenno Storico* (Firenze, per Vincenzo Batelli e figli, 1838) distesamente raccolse tutte quelle notizie che più gli parvero opportune ad illustrare la memoria di questa rara donna; consiglio veramente degno e generoso; ma più degna e generosa opera egli anche fece, chè nel luogo ove il nobile sacrifizio adempivasi volle scolpito nel marmo il seguente titolo onorario:

1529
LUCREZIA DE' MAZZANTI
DONNA D' ALTO CUORE
PLEBEA
DAGLI AMPLESSI ABORRENDO
DI SOLDATO ALLA PATRIA NEMICO
INVIOLATA
QUI NELL' ARNO
ANNEGOSSI
NÈ A LEI
MAGGIORE DELL' ALTRA LUCREZIA
I TEMPI CONSENTIRONO UN BRUTO
E LA REPUBBLICA FIORENTINA
PERIVA

QUESTA MEMORIA
DOPO 309 ANNI
ANTONIO BRUCALASSI
PONEVA.

Questo fatto debbe essere avvenuto tra il finir di settembre e il cominciare di ottobre del detto anno 1529, perchè l' Orange passò coll' esercito da Montevarchi a Figline la mattina del 27 settembre.

** MAZZANTI (cav. LODOVICO), pittore romano, ed originario orvietano, n. nel 1674, m. a Viterbo nel 1766; Gio. Batt. Gaulli detto Baciccio fu il suo maestro; la riputazione che allora acquistossi lo fece chiamare in Napoli dove lavorò in compagnia del Solimene; molte opere fece in Roma, specialmente nella chiesa di S. Ignazio. È notevole per una certa grazia di disegno ed un buon colore.

** MAZZARELLA (ANDREA), letterato e poeta, n. a Cerreto nel 1764; fatti in patria gli studi letterari passò a Napoli di 20 anni per compiere le matematiche e le filosofiche discipline; nelle buone lettere, sua prima cura ed amore, ebbe maestro Niccolò Valletta, e fin da quel tempo cominciò a dettar prose e versi; trovatosi involto ne' casi politici del 1799, cercò rifugio a Marsiglia dove prese a insegnare la eloquenza e la poesia italiana; nel 1800 venne a Torino, indi a Milano, dov'ebbe parte nella contesa tra il Monti e il Gianni, e fu addetto agli uffizi della guerra. La sua troppa libertà di parole e di scritti lo trasse in prigione; uscitone, riparò a Firenze dove tolse a scrivere un giornale in cui si dice avesse a collaboratori il Monti ed il Perticari. Nel 1802 ritornò nel regno, e sottentrò al padre nell' uficio di regio governatore in Cerreto. In quest' uomo la fantasia era facile molto a trascendere sulla pacata ragione, cosicchè spesso traevalo a dire e creder cose fuori d' ogni buon senno; preso una volta da gravi accessi di malinconia si diede a scrivere versi, che, dice un biografo, sono forse il meglio dei tanti suoi. Nelle turbazioni civili del 1815 e 1820 corse grave pericolo, ma pure ne restò illeso. Morì nel luogo natio l' a. 1823. Molte sue scritture di prosa e di verso andarono perdute. Delle stampate ricorderemo: Gli *elogi storici* d' uomini illustri pubblicati in Napoli dal Gervasi; — un *prospetto* della storia universale impresso dal Nobile nel 1818; — alcune *Novelle* (1822); — un *Ristretto della storia di Napoli*, pubblicato fuori del regno; — un *Trattato d' eloquenza*. Tradusse dal francese in italiano due storie che furono pubblicate dal Nobile, ed alcune sue *poesie postume* con la *vita* di esso scritta da Niccola Ungaro furono messe in luce in Napoli nel 1833.

** MAZZIERI (ANTONIO di DONNINO), pittore fiorentino, scolaro del Franciabigio: è ricordato dal Vasari con molta lode nell' arte di dipinger paesi e di rappresentar cavalli, e lo dice fiero disegnatore e di molta invenzione.

MAZZOCCHI (ALESSIO-SIMMACO), dotto antiquario, n. nel 1684 presso Capua; attinse nella lettura delle opere di Cicerone quell'amor delle antichità che fu poi la passione predominante di tutta la sua vita. Apprese l'ebraico ed il greco quasi senza maestro; professò queste due lingue nel seminario di Napoli; e perchè era entrato già nell'ordine ecclesiastico, fu onorato del titolo di teologale, e chiamato quindi professore di teologia nel collegio di essa città. La scoperta delle rovine di Ercolano gli diede amplissimo argomento a satisfare i suoi carissimi studi archeologici; ma negli ultimi anni della sua vita in lui si estinse la facoltà preziosa della memoria, e per colmo di sventura tutto poi gli si oscurò il lume dell'intelletto, e morì a Napoli nel 1771. Egli era membro delle principali accademie d' Europa. Abbiamo di lui molte opere delle quali si legge il catalogo nelle *Vitæ Italor.* ecc. del Fabroni. Citeremo soltanto: *De Dedicatione sub ascia* (Napoli, 1738 in 8.º): il Mazzocchi fu il primo a dare in questa dissertazione una spiegazione soddisfacente di quella formula sì usitata nelle iscrizioni lapidarie degli antichi; — *De antiquis corcyræ nomini-*

bus schediasma, ecc., (1742, in 4.o), opera ricercata; — *In regii herculanensis musaei aeneas tabulas heracleenses commentarii* (1754-58, 2 vol. in fol. fig.) che è la più dotta delle opere del Mazzocchi; — *Spicilegium biblicum* (1763, 3 vol. in 4.o): — *Opuscula oratoria, epistolæ, carmina et diatribæ de antiquitate* (1775, 2 vol. in 4.o). L'*Elogio* del Mazzocchi scritto dal Lebeau è inserito nel 38.o tomo delle *Mem. dell'accad. delle iscrizioni*. Un altro dell'Ignarra suo allievo trovasi nel *Giornale de' letterati* (Pisa, 1772, tom. V.). — ** Perchè meglio il lettore s'informi del peregrino sapere del Mazzocchi riferiremo le parole di due dotti uomini dell' età sua. Scrive dunque Apostolo Zeno al Cardinal Quirini: « Somma venerazione e stima io ho per quel celebre letterato che per comune giudicio è uno di quegli che presentemente col suo sapere fan più d'onore all'Italia e ne sostengono il letterario decoro ». — Il Le Bure, segretario dell'accademia francese delle iscrizioni, scrive allo stesso Mazzocchi in proposito delle sue *Tavole*: « Quanto mai in quest'opera tutte le cose son varie, quanto recondite, quanto bene attinte dai fonti purissimi dell'antichità! Quanti antichi scrittori sviluppati, quante difficoltà sciolte, quante verità non trattate con mano leggiera, ma penetrate nelle viscere intime! Oh tavole di bronzo ben più care dell' oro assai! Vivi lunghi anni, o uomo dottissimo; illustra l'Europa colla luce del tuo ingegno ». E più sarà da doversi ammirare il Mazzocchi ove si consideri che tutto quel tesoro di dottrina egli trasse dal proprio suo ingegno, da una deliberata volontà di erudirsi, non già dagli esempi e dalle parole d'insigni maestri, perocchè nato nel borgo di S. Maria, due miglia discosto da Capua, ventiquattresimo figlio di una povera famiglia che avea per cognome *Mazzacolo*, fece i primi suoi studi in una scuola oscura del luogo natio, ed in età di a. 12 passò nel seminario di Capua, dove di 15 anni appena s'era fatto valente quanto i propri maestri. Il suo vero nome agnatizio, come è accennato di sopra, era Mazzacolo, ed egli poscia, nè so perchè, piacquesi di tramutarlo in Mazzocchi.

** MAZZOLA. — V. MAZZUOLI.

** MAZZOLA (Giuseppe), pittore, n. a Valduggia nel Vercellese l' a. 1748; compiè lo studio dell'arte sotto la scuola del Ferrari a Parma; il re di Sardegna lo mandò in Roma ad acquistar perfezione sotto il Mengs. Da allora in poi molte e lodate furono le opere sue. Ebbe il titolo di regio pittore nel 1789. Passato a Milano nel 1802 fu colto da una cangrena nella mano destra, ma egli non volle sottostare alla operazione del taglio della mano, unico rimedio a quel male, ove prima non ebbe fatto sperimento se riuscivagli dipingere con la sinistra. E veduto che l' effetto poteva rispondere alle sue speranze si fece amputare la parte inferma, ed appena due mesi dopo dipinse il *Genio dell' arte che piange la sua sventura*. Fu poscia nominato professore nella scuola di Brera, e nel 1814 direttore della galleria imperiale. La sua morte seguì nel 1838.

MAZZOLARI (Giuseppe-Maria), gesuita, conosciuto pure sotto il nome di *Mariano Parthenio*, n. nel 1712 a Pesaro; professò la rettorica, prima a Fermo, quindi a Roma, dove morì nel 1786. Abbiamo di lui: *Ragguaglio delle virtuose azioni di D. Costanza Maffei Caffarelli, duchessa d'Assergio* (Roma, 1758); — *Electricorum lib. VI*, poema sull'elettricità (1767); — *Opera varia* (1772, 3 vol. in 8.o); — una ediz. del trattato di Cicerone *de Oratore* con una prefazione in forma di lettera diretta ai suoi allievi: — un *Discorso* latino sulla nascita del duca di Borgogna, detto nel collegio romano nel 1750; — la *Vita di Bernardino Perfetti* nella 8.a parte degli *Arcadi illustri*, ecc. (V. il primo *suppl.* alla *Biblioteca* di Sotwel, del Caballero, p. 184).

MAZZOLENI (Angelo), letterato italiano, n. a Bergamo nel 1719: vestì l' abito di ecclesiastico; diventò rettore del collegio di Mariano; si diede alla eloquenza del pergamo, e morì nel 1786. Abbiamo di lui: *Rime oneste de' migliori poeti antichi e moderni* (Bergamo, 1750, 2 vol. in 8.o; Bassano 1761, 1777); — *Regole della poesia sì latina che italiana* (Bergamo, 1761); e vari libri d' educazione, ecc.

** MAZZOLINI (Silvestro), domenicano, noto pure sotto il nome di *Silvestro Prierias*, n. a Prierio in Monferrato nel sec. XVI; professò la teologia a Bologna, quindi a Roma e fu nominato maestro del sacro palazzo. Egli fu uno dei primi a scriver contro Lutero e fu col vescovo d' Ascoli nominato trai giudici dell' agostiniano riformatore. Ignorasi il luogo ed il tempo della sua morte. Abbiamo di lui 47 opere, parte latine parte italiane, sulla teologia, la filosofia e le matematiche. Prospero Marchand ne pubblicò il catalogo; le principali sono: *Summa Sylvestrina, seu summa de peccatis*, ecc. (1515, 2 vol. in 4.o); — *Dialogus seu discursus contra praesumptuosas Lutheri conclusiones* (1518, in 4.o); — *Replica seu responsum ad Mart. Lutherum*; — *Errata et argumenta Mart. Lutheri* (1520); — *Apologia de convenientia institutor. Eccles. rom. cum evangelica libertate* (1525): — *De strigiis, magorum, dæmonumque præstigiis* (1521); — *Opere volgari* (1519).

** MAZZOLINI (Lodovico), pittor ferrarese, confuso dal Lomazzo col Mazzolino soprannome dato al Parmigianino, e da altri detto Malini e Marzolini onde di lui si son fatti due diversi personaggi, n. a Ferrara intorno al 1487, m. circa il 1530; fu allievo del Costa. Anche il Baruffaldi pare averlo poco conosciuto dicendolo artista non dispregevole, quando in vece egli fu eccellente, massime nei quadri di picciole dimensioni che si veggono in Roma nella galleria Aldobrandini ed in quella del campidoglio: opere condotte con tanta finitezza ed amore, anche negli ultimi accessori, che paiono miniature. Nelle teste ha sì vivace espressione che non è vinto da nessuno degli artefici del suo tempo, ma il suo colore ritiene un poco dell' antica secchezza. La maggior parte delle sue opere furono attribuite a Gaudenzio Ferrari, ed in particolare un quadretto della galleria di Firenze rappresentante la *Vergine col putto, S. Anna, S. Giovacchino e un altro santo*.

MAZZONI (Iacopo), filosofo, n. a Cesena nel 1548; apparò speditamente il latino, il greco e l' ebraico; studiò poi la giurisprudenza e la filosofia a Padova; fu ammesso alla corte del duca d' Urbino, in età di a. 26; strinse amicizia col Tasso; professò la filosofia a Macerata ed accompagnò da Firenze a Roma il cardinale Duperron, che andava a trattar di rimettere in pace Enrico IV colla Chiesa. Gli venne conferita da papa Clemente VIII la cattedra di filosofia nell' università della sapienza, ma la tenne per poco tempo, e tornossene in patria, dove morì nel 1891. Era uomo di maravigliosa dottrina, e di non meno maravigliosa alacrità d' in-

gegno; ma le sue opere filosofiche han difetto di critica e di giudizio. Abbiamo di lui: *De triplici hominum vita activa, nempe contemplativa ac religiosa, methodi tres* (Cesena, 1576, in 4.º) rarissima; — *Difesa della commedia di Dante* (1573, in 4.º); quest' opera gli meritò l' onore d' essere ascritto all' accademia nascente della *Crusca* (la seconda parte non venne in luce che nel 1688, circa un secolo dopo la morte dell' autore); — *In universam Platonis et Aristotelis philosoph. praeludia*, ecc. (Venezia, 1597, in 4.º); — *Oraz. funebre di Caterina de' Medici*, in latino (Firenze, 1589); — *Discorso* in italiano nella raccolta degli *Autori del ben parlare*. L' abate Serassi, a petizione di papa Pio VI compose e pubblicò una *Vita* del Mazzoni (Roma, 1790 in 4.º). Se ne trova l' analisi nel tom. VII dell' *Istor. letter. d' Italia* del Ginguenè. — ❧ Il Mazzoni, prima che il Serassi scrivendone accuratamente la *Vita* lo mettesse in fama, si giaceva in una indegna dimenticanza. Oltre però a questa *Vita*, si può consultare con molto utile, spezialmente per aver chiara contezza delle opere sue, l' articolo che a lui intitolò il Corniani nei *Secoli della letter. ital.*

❧ MAZZONI (Giulio), pittore, scultore e maestro di stucchi, n. a Piacenza; fu scolare prima del Vasari, poi di Daniello da Volterra dal quale apparò l' arte di lavorare gli stucchi. Il Vasari stesso nella Vita di Daniello fa onorato ricordo di lui, e dice che lo ebbe a discepolo in Firenze ed in Napoli. Nota i lavori di stucco fatti da esso Mazzoni nel palazzo Capodiferro in Roma, e le dipinture a fresco e a olio, e la testa di Francesco del Nero in marmo che sta nel suo sepolcro nella chiesa della Minerva. Ai tempi però che il Vasari scrivea tali cose il Mazzoni era giovane, perocchè dice: « onde si può sperare che abbia a fare ottima riuscita, e venire in queste nostre arti a quella perfezione che si può maggiore e migliore ». Il Mazzoni viveva ancora nel 1568.

❧ MAZZONI (Guido), detto *Paganini* ed anche *Modanino* dalla sua patria che fu Modena, eccellente plasticatore; fece in terra cotta una *Pietà* con infinite figure, in Napoli, per quel re Alfonso. Quest' opera lodata assai vedesi ancora nella chiesa di Monte Oliveto. Per la medesima fu l' autore largamente rimunerato dal re. Pochi lavori di lui ci avanzano; egli operava intorno all' a. 1489, e morì nel 1518. Furono pure di molta rinomanza nell' arte della scultura la sua moglie Pellegrina (o Isabella) Discalzi (v. q. nome) ed una sua figlia. Intorno ad esso si può consultare il Tiraboschi nella *Bibliot. mod.*

❧ MAZZONI (Sebastiano), pittor fiorentino ed architetto; i suoi pregi come pittore furono secondo il Lanzi (che non ricorda però nessun dipinto di esso) tenerezza, rotondità e buon maneggio di pennello. Come architetto fece il disegno del bello e magnifico palazzo che eresse in Venezia il cav. Liberi. Morì costui circa il 1685.

❧ MAZZONI (Gaetano); morì a Livorno, sua patria, l' a. 1844 in età di a. 56; fu uomo di alto merito per somma erudizione ed amplissima beneficenza. Viaggiò in Italia ed in remote regioni per istruirsi. Introdusse a proprie spese nella Toscana i cedri del Libano, i *quercus Coccifera* ed il *Kermes* tintorio. Fu assai benefico agli orfani ed alle vedove, ed in Prato istituì dotazioni perpetue per le fanciulle povere.

❧ MAZZUCHELLI (cav. Pietro-Francesco). — V. MORAZZONE.

❧ MAZZUCHELLI (ab. Pietro), filologo ed archeologo illustre, n. a Milano nel 1762; studiò in patria ed ivi si dottorò in teologia; salito al sacerdozio non volle accettare un benefizio offertogli per non abbandonare l' ufficio ond' era stato addetto ai Mss. dell' Ambrosiana fin dal 1788; si diede quindi a disporre ed ordinare il museo d' antichità e la biblioteca del marchese Trivulzio, e nel 1823 fu prefetto dell' Ambrosiana. Aveva decifrato un numero grande di Mss. ed era perito in molte lingue, ma per tocco di apoplessia perdè così l' uso della memoria che più non sapea leggere, e in tale stato si morì nel 1829. Non ultima sua gloria si è l' essere stato maestro al celebre Angiolo Mai. Questi sono gli scritti suoi: *Istoria delle scuole della dottrina cristiana*, ecc. (1800); — *Novelle politiche*, giornale (1804); — *Ricerche sulle medaglie di Gio. Giacomo Trivulzio*, ecc. (1806); — *Breve spiegazione degli intagli che adornano l' opera del Rosmini sulle imprese militari e la vita di G. G. Trivulzio*, ecc. (Milano, 1812, 2 vol. in fol. fig.); — *La Bolla di Maria moglie dell' imperadore Onorio che esiste nel museo Trivulzio* (1819); — *Luoghi di Autori citati da Dante nel Convito* (1826); — *Osservazioni sul saggio storico critico del rito ambrosiano*, ecc. (1828). Fu editore delle *Lettere inedite di Annibal Caro* e di altre opere.

MAZZUCHELLI (Gio.-Maria, conte), celebre biografo, n. a Brescia nel 1707; fece i suoi studi a Bologna sotto i gesuiti. Uscito appena dalle prime scuole ebbe concetto il disegno di raccogliere diligentemente ed ordinare le notizie sulla vita e le opere di tutti gli scrittori d' Italia incominciando dai tempi più rimoti. È facile il vedere come gli era impossibile di condurre a termine un lavoro di tanta mole, ma quanto ne pubblicò basta per eternare la fama del nome suo; raunava in propria casa tutti quegli uomini che avevano comune con esso la cultura e l' amore delle buone lettere e delle scienze, e pose a loro disposizione una eletta biblioteca ed una collezione preziosa di medaglie, di antichità e di cose naturali, da lui medesimo raccolte. Fatto principale conservatore della splendida biblioteca donata alla città di Brescia dal cardinale Quirini, considerevolmente l' accrebbe, ma una morte immatura il tolse alle lettere, e all' amore degli amici nel 1765. I suoi pregiati lavori lo avevan posto in commercio epistolare coi dotti più solenni dell' Europa ed era membro delle prime accademie d' Italia. Le sue lettere compongono una raccolta di 40 vol. delle quali potrebbesi pubblicare una importante scelta. La principale sua opera ha per titolo: *Gli scrittori d' Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scritti de' letterati italiani* (Brescia, 1753-63 6 vol. in fol.). Quest' opera compilata per ordine alfabetico non contiene più che le due prime lettere: ma l' autore lasciò materie amplissime per continuarla. Il Mazzuchelli aveva pubblicato di prima partitamente alcune notizie per tentare il giudizio del pubblico a promuovere i consigli e gli aiuti de' dotti. Citansi quelle *di Archimede, di Pietro Aretino, di Pietro d' Abano, dell' Alamanni* (Luigi) *del Bonfadio* (Iacopo) *di Scipione Capece e di Giusto de' Conti*. Scrisse ancora: le *Notizie intorno ad Isotta da Rimini* (Brescia, 1759, in 8.º); — diversi articoli nelle raccolte letterarie italiane del suo tempo; — alcune *Lettere* nella raccolta del Calogerà tom. VI. Fece una edizione delle *Vite degli uomini illustri fiorentini* di Filippo Villani, con ragguardevoli giun-

te e correzioni. Lasciò mss. un gran numero di opere. La *Vita* del Mazzuchelli fu pubblicata dall' ab. Rodella sotto il supposto nome di *Nigrelio accademico agiato* (Brescia, 1766, in 8.°). V. ancora il tom. XIV delle *Vitæ italorum* del Fabroni, e gli *Elogi de' Bresciani* di A. Brognoli (1785).

MAZZUCHELLI (P. D. Ettore), fratello del precedente, n. a Brescia nel 1711, m. nel 1776; lasciò: *Capitolo di un amico ad un amico sopra l' amor del Petrarca* (Brescia, 1767); — *Proverbi e maniere di dire della lingua toscana*, ecc. (ivi, 1770); — alcune *Poesie* ed altri opuscoli di poco momento.

MAZZUOLI (Giuseppe), pittore da Ferrara, soprannominato il *Bastaruolo*, che significa *(venditore di grano)*, dalla professione del padre suo; dicesi fosse allievo del Sacchi del quale fu continuatore nella pittura del soffitto della chiesa di Gesù. Morì nel 1589 bagnandosi nel Po. Ferrara ha un numero grande di quadri di questo artista, e fra gli altri una *Circoncisione* ed una *Santa Barbara* dove ammirasi il bel carattere delle teste, la freschezza e la forza del colorito ed una buona gradazione di chiaro-scuro.

MAZZUOLI (Francesco), pittore celebre, più noto sotto il nome del *Parmigianino;* nacque nel 1503. Suo padre Filippo, ed i suoi due zii Pietro-Ilario e Michele esercitavano l' arte stessa con qualche grido; e degli ultimi due fu detto, ma tortamente, che avesser dato lezioni al Correggio. Allievo di questi tre artisti, Francesco dipinse, fino dall' età di a. 14, il suo quadro del *Battesimo di G. C.* che tuttora vedesi a Parma nella galleria de' conti San Vitali. Di 19 anni la sua fama correva omai fuori della Lombardia, dove era riguardato come uno dei primi maestri. Allora si fu deliberato di visitare l' Italia, per acquistar perfezione nell' arte. Dopo avere studiato a Mantova le eccellenti opere di Giulio Romano, si condusse ad ammirare a Roma le cose di Michelangelo e di Raffaello. Allogatogli da papa Clemente VII il compimento della dipintura della sala de' pontefici nel palazzo Vaticano, vi fece il quadro della *Circoncisione,* sì commendabile pel modo onde sono distribuiti i colori. Dopo il sacco di Roma (1527), dove poco mancò non perisse, si trasferiva a Bologna, e colà ribadì la fama del suo nome per parecchie opere ragguardevoli, e tornò quindi in patria, dalla quale non si dipartì più mai. Negli ultimi anni della sua vita, questo grande artefice datosi all' alchimia, tanto in quella vana scienza s' immerse che non pure vi consunse tutto il tempo che con tanta sua lode poteva donare all' arte, ma vi finì ogni suo avere, onde cadde in una grave malinconia, e morì nel 1540, in età di a. 37. Il Mazzuoli è tenuto come inventore dell' incisione ad acquaforte, ma questa parte di storia artistica non è per anche bene dilucidata. Tuttavia è indubitato che fu primo ad usare questo ritrovamento in Italia per riprodurre varie sue opere. Un gran numero d' intagli ebbero le opere sue, cosicchè se ne contano oltre a 500. Le più ragguardevoli sono quelle che egli stesso fece incidere in legno, secondo i suoi propri disegni, e furono stampate in chiaro-scuro da Ugo da Carpi, da Antonio di Trento e d' altri abili artisti del suo tempo. — ** Il principal carattere di questo insigne dipintore è la grazia, onde dicevano in Roma che lo spirito di Raffaello s' era transustanziato in lui. Più e più volte disegnava le figure per trovare in esse quella movenza che più graziosa e convenevole gli paresse; ma secondo l' Algarotti nelle teste diede alquanto nel lezioso. Le sue composizioni sono per lo più di poche figure, ma è grande, nobile, dignitoso. Tuttavia anche quando volle introdurre copia grande di persone ne' suoi quadri non fu minore di sè, come in quello dove effigiò *Cristo predicante alle turbe*, e nell' altro di *S.ª Margherita* che i Caracci guardavano e studiavano continuamente, e Guido soverchiamente trascendendo nell' ammirazione lo anteponeva alla S.ª Cecilia di Raffaello. Rari non sono i suoi dipinti. « Si notano in lui, dice il » Lanzi, certi colpi così franchi e risoluti, che » l' Albano gli nomina divini, e afferma che dal » grande esercizio nel disegno venisse in lui que- » sta inarrivabile maestria, da cui però non iscom- » pagnava la diligenza, e la finitezza. Le sue opere » però non son tutte impastate ugualmente: ve ne » ha però alcune che per l' amore con cui son con- » dotte furono ascritte al Correggio ». Si può consultare la *Vita* di esso scritta dal P. Ireneo Affò e l' altra del Vasari tra le *Vite*, ecc.

MAZZUOLI o MAZZOLA (Girolamo), cugino e allievo del precedente; seguì più da presso la scuola del Correggio, nello stile del quale dipinse la maggior parte de' suoi quadri. Si hanno pochissime particolarità sulla vita di questo artista; ma le città di Parma e di Mantova posseggono un gran numero delle sue opere, fra le quali si citano lo *Sposalizio di Santa Caterina:* — la *Cena;* — la *Moltiplicazione de' pani:* — gli affreschi delle chiese del duomo e della Steccata a Parma. — Ebbe un figlio per nome Alessandro, del quale alcune opere si conservano a Parma, ma dimostrano una debole imitazione dello stile paterno.

MEAD (Riccardo), celebre medico, n. a Stepney, villaggio presso Londra, nel 1673, m. in questa città nel 1754; fu vicepresidente della società reale, medico dello spedale di S. Tommaso e del re Giorgio II. Avendo un ragguardevole patrimonio si compose una splendida collezione di libri, di medaglie, pietre incise, e monumenti antichi, de' quali lasciò libero uso ai suoi amici. Fece eseguire in marmo la statua d' Harvey posta in mezzo della sala delle assemblee del collegio de' medici di Londra. Abbiamo di lui: *Ragguaglio meccanico dei veleni* (Dublino, 1729, in 8.°), tradotto in latino da G. Nelson (Leida, 1737, in 8.°), ed in italiano (1744, in 4.°); — *Breve discorso intorno al contagio e al metodo da usarsi per prevenirlo* (Londra, 1720, 1722, in 8.°), tradotto in latino sotto questo titolo: *Dissertatio de pestiferæ contag. natura et remediis* (1723, in 8.°); — *Dissertazione sullo scorbuto* (1749, in 8.°): vi descrive lo scorbuto che afflisse l' armata d' Anson; — *Medica sacra sive de morbis insignioribus qui in Bibliis memorantur commentar.*, (Leida, 1749, in 8.°). La collezione delle *Opere* del Mead fu stampata in latino (Parigi, 1751, in 8.°); in inglese (Edimburgo, 1763, 3 vol. in 12.°); ed in francese con 8 tav. in taglio dolce da Costa (Bouillon, 1774, 2 vol. in 8.°). Il De Puisieux tradusse in francese i suoi *Avvertimenti e precetti di medicina* (1758, in 12.°).

MEAD (Mattew), ministro non conformista, n. nel 1629; fu cappellano di Ol. Cromwell; ottenne un benefizio nella contea di Buckingham, lo perdè al tempo della ristaurazione, e morì nel 1699, servendo una congregazione della sua setta a Stepney. Si trovò invescato nella congiura di Rychouse e poco mancò non patisse la pena capitale da cui solo ebbe scampo per una bella difesa fatta davanti

ai suoi giudici. Abbiamo di lui diversi *Trattati* e *Sermoni* che al presente non hanno alcuna importanza.

** MEAD (Giuseppe), capitan di vascello inglese; è ricordevole come inventore di una macchina per rinettare la parte interna de' vascelli, e come autore di un *Saggio sulle correnti marittime:* morì presso Warwick nel 1799.

** MEADLEY (Giorgio WILSON), scrittore inglese, n. nel 1774 a Sunderland; negli studi giovanili fu ammirato particolarmente per una stupenda memoria, e per un intelletto molto ordinativo. Viaggiò in Italia, nel Levante e nella Alemagna; ebbe amicizia e commercio di lettere col dottor Guglielmo Paley di cui scrisse le *Memorie* (1809) ristampate più volte. La sua opinione politica fu quella dei *wigs*, la religiosa, quella degli unitari, e quasi tutti i suoi scritti sono sostenitori delle idee liberali. Morì nel 1818. Fu collaboratore di varie opere periodiche e spezialmente del *Magazzino mensuale*. Oltre alle preallegate *Memorie*, abbiamo di lui: *Memorie di Algernon Sydney* (1813); — *Memorie di mistriss Jebb:* — *Sunto di varie proposte fatte per una riforma costituzionale del Parlamento*, dal 1770 al 1812.

** MEADOWCOURT (Riccardo), ecclesiastico e critico inglese, n. nel 1697, m. a Worcester nel 1769 canonico di quella chiesa. È autore di alcuni trattatelli contenenti buone osservazioni critiche sui poeti inglesi, tra le quali si vuol notare una *Dissertazione sul Paradiso riconquistato* di Milton (1732), della quale si è giovato il vescovo Newton, come egli stesso afferma, nella sua prefazione al detto poema.

** MEAN (Carlo di), signore di Arrin, n. a Liegi nel 1604, m. nel 1674: meritò lode in vari onorevoli incarichi pel suo zelo nel pubblico bene e pei suoi lumi nell' amministrazione delle cose di stato. Le sue ample cognizioni in materia di legge lo fecero considerare come uno dei più grandi giureconsulti di Europa. Abbiamo di lui: *Observationes et res judicatæ ad jus Civile Laodicensium, Romanorum aliarumque gentium*, opera che ebbe varie edizioni; la migliore è quella di Liegi, 1740, 8 vol. in fol. o in 4.° con note del Louvrex.

** MEARES (Gio.), navigatore inglese; il primo suo viaggio fu sui bastimenti indirizzati per la pesca al banco di Terra Nuova; servì poi nella guerra del Canadà combattuta dagli anni 1776 al 1783; ivi, come egli stesso dichiara, si avvezzò a sopportare tutte le fatiche e ad affrontare tutti i pericoli della vita navale, ed apprese che a superarli fa di mestieri grande imperturbabilità, pazienza e perseveranza. Il dì 12 marzo 1786 sciolse dal porto di Calcutta comandando il vascello detto *Nootka* per ordine di una compagnia di mercadanti affine di acquistare pelli di lontra sulla costa nord-ovest dell' America ed apportarle nella China. In quella navigazione veramente gli occorse munirsi di tutta quella imperturbabilità, pazienza e perseveranza detta di sopra, essendogli incontrate gravissime traversie tanto coi compagni che più volte si mossero a ribellione, quanto cogli indigeni, ma ebbe il contento altresì di fare alcune scoperte, e di eseguire felicemente quel traffico pel quale era stato spedito. Compiè la sua navigazione a Macao nel finir dell' a. 1789. Pubblicò: *Viaggi fatti negli anni 1778 e 1789 dalla China alla costa di Maestrale dell'America; preceduti da una introduzione contenente la relazione di un viaggio fatto nel 1786 dal Bengala sulla nave il Nootka e seguito da osservazioni sulla esistenza probabile di un passaggio per la parte di Maestrale, come da particolari ragguagli sul commercio tra la costa americana di Maestrale e la China, e tra la China e la Gran Brettagna* (Londra, 1790, in 4.° con carte e fig.; ivi, 1791, 2 vol. in 8.° ecc.). Intorno ad esso si può consultare un lungo articolo del sig. Eyriès pubblicato nel *supplemento* alla *Biografia universale* che si stampa in Parigi presso L. G. Michaud.

MEAULLE (Gio.-Niccolò), deputato alla convenzione, n. nella Bretagna circa il 1757; eletto deputato suppiente all' assemblea legislativa dal dipartimento della Loira inferiore, quindi alla convenzione, diede voto per la morte di Luigi XVI senza appello, nè indugio; fu inviato commissario nella Vandea ed a Lione, dove fece eseguire coll' estremo rigore i decreti fulminati contro quella malarrivata città. Richiamato nella convenzione diventò membro del comitato di sicurezza generale, e fu avverso a quanto operossi nel dì 9 termidoro. Al finire della assemblea convenzionale entrò nel consiglio dei cinquecento, e nel maggio del 1797 fu nominato giudice al tribunale di cassazione, e nel 1804 procuratore imperiale presso il tribunale criminale di Gand; allorchè furono riordinati i tribunali nel 1811, venne fatto sostituto del procurator generale della corte di Brusselles. Colto dalla legge del 12 gennaio 1816, si rifuggì a Gand, dove morì nel 1826.

** MEAZZA (Gaspare), palermitano, dell' ordine de' minori conventuali; salì in gran credito per la sua dottrina, e morì a Madrid nel 1688. Scrisse: *Excidii sectæ Mahomettanae*, ecc.; — *Della nobiltà e origine della famiglia Caprini.*

** MEBIO (Goffredo), valente professore di medicina in Jena, n. in Laucha in Turingia nel 1611; fu medico primario di parecchi monarchi, e morì ad Hall in Sassonia nel 1664. Scrisse più opere, delle quali citeremo: *I fondamenti fisiologici della medicina*, in latino. — Goffredo suo figlio; fu pure medico valente e pubblicò: *Synopsis medicinæ practicæ* (1667, in fol.).

** MEBIO (Giorgio), teologo luterano, n. a Laucha in Turingia nel 1616; fu professore di teologia a Lipsia e morì nel 1697. Abbiamo di lui un gran numero d' opere in latino: la più nota è il suo *Trattato degli oracoli de' pagani*, ecc. contro Vandolo.

MECENATE (C. Cilnio), celebre favorito ministro di Augusto; discendeva, se si dovesse credere a Orazio, dagli antichi re d' Etruria, ma revocasi in dubbio questa sua adulatoria genealogia. Seguì fin dall' età giovanile la fortuna di Ottavio aiutandolo de' suoi consigli pel reggimento dello stato; e fu con esso lui alle battaglie di Modena, di Filippi, di Perugia, del capo Peloro e d' Azio, dove egli comandava i liburni. Innanzi a quel tempo aveva trattato il matrimonio di Ottavio con Scribonia, e conclusa una pace fra il suo signore ed Antonio. Dopo la battaglia di Azio represse in Roma la congiura del giovane Lepido. Quando Augusto fece quelle note lustre di volere rinunziare all' impero, il buon Mecenate gli diede il consiglio di serbarlo, ad onta dell' avviso d' Agrippa, che Augusto fece suo genero. Le cure dello stato tutta occuparono la sua vita: riformò molti abusi; sanò molte piaghe, e fece spesso udire severi consigli al padrone del mondo. Le sue vigili cure, la sua umanità, la sua magnificenza, lo fecero idoleggiare dal popolo. Egli meritò non minor gloria pel favore che diede alle lettere, cosa assai rara, e non largì benefizi che agli uomini veramente ragguardevoli del suo secolo.

Virgilio, Orazio, Varo, Properzio, Mario, furono suoi amici e commensali più che suoi protetti o clienti. Mecenate morì l' a. 9 av. G. C. provetto negli anni. La storia non gli dà biasimo che di una soverchia vaghezza per la voluttà e d' un lusso quasi puerile. Non lasciò eredi del suo nome. Aveva più volte repudiata e ripresa Terenzia, sua moglie, non potendo vivere con essa, nè senza di essa. Lasciò alcuni scritti oratorj che non sono pervenuti fino a noi. Seneca però ne biasima l' affettazione.—La sua *Vita* fu scritta in italiano dal Caporali (1673), ed è un poema in terza rima —, dal Cenni (1684), dal Dini (1704); in tedesco dal Bennemann (1744); in spagnuolo da Martire Rizo; in francese dal Richer (1746), ed in latino dal Meibomio(1653). Si trova nella *Raccolta* dell' accademia delle iscrizioni tom. XIII, un' eccellente memoria dell'abate Souchay sulla *vita* di Mecenate.

MÉCHAIN (Pietro-Francesco-Andrea), astronomo n. a Lione nel 1744, da un architetto che non poteva fornirgli i necessari aiuti perchè potesse coltivare l'amor suo per lo studio delle scienze; fu costretto in sua gioventù a farsi particolar precettore; spese i suoi ozii nello studio delle matematiche e seppe meritarsi la benevolenza del Lalande che scoprì in lui rare disposizioni e lo fece nominare astronomo idrografo del deposito delle carte marittime. I lavori oscuri, lunghi e spinosi cui erasi dato non gl' impedivano trovar tempo, ogni notte, per le osservazioni astronomiche, di cui faceva presentare il frutto per mezzo del Lalande all' accademia che ne ordinava la stampa nelle sue memorie. Il Méchain si diede specialmente a studiar le comete, e fece in questo studio quanto ogni altro dotto investigatore ed anche più; poichè, non contento di scoprire una cometa, di indicarla agli astronomi e di osservarla egli medesimo accuratamente, determinò a quali segni si avesse a riconoscere se un di tornasse ad apparire. La sua ammissione all' accademia delle scienze gli porse nuovo ardore per le sue indagini, e nel volgere di 18 anni fu scopritore di undici comete. Altri benefizi da lui fatti alla scienza, al tempo stesso che gli dettero un onorevole stato di vita, gli meritarono essere scelto a determinare la differenza terrestre e celeste frai paralelli di Dunkerque e di Barcellona, allorchè l'assemblea costituente decretò la istituzione di un nuovo sistema di misure, fondato sulla grandezza del meridiano. Le sue prime osservazioni erano appena trasmesse all' accademia, che la guerra lo costrinse ad interrompere il suo lavoro. Obbligato a rimanersi in Spagna, volle ripetere le stesse osservazioni, e ne ottenne un nuovo risultato che sensibilmente differiva da quello che aveva spedito in Francia, ma temendo tal differenza non venisse imputata a sua negligenza o poca perizia, non volle darne alcun annunzio. Tuttavia il desiderio di rettificare il suo lavoro lo tenne occupato per tutto il resto della sua vita, ad onta di mille ostacoli, e questo molto cooperò ad amareggiare gli ultimi suoi giorni. Morì a Castellon de la Plana nel 1805. Nel delirio dell' ultima sua infermità fu inteso chiedere ad ogni istante i suoi Mss. con grande istanza. Nessun' opera egli ha pubblicata separatamente, ad eccezione dei vol. della *Cognizione dei tempi* dal 1786 al 1791, ed alcune *Memorie* sulle comete da lui scoperte e sulle longitudini geografiche. Tutti gli altri suoi lavori trovansi nei vari vol. della *Cognizione dei tempi* e nella *Base del sistema metrico decimale o Misura dell' arco del meridiano compreso frai paralelli di Dunkerque e di Barcellona, ecc. compilata dal Delambre*, ecc., (Parigi, 1806, 1807 e 1810, 3 vol in 4.o).

** MECHAU (Giacomo), disegnatore, ed intagliatore all' acquaforte e ad acquerello, n. in Lipsia nel 1748; nel 1797 dimorava in Roma. Frequentò l' accademia reale di Dresda e di Lipsia. Trattò lodabilmente la storia ed il paesaggio. Dipinse qualche quadro e fece una gran quantità di disegni a bistro e a colori, ricercatissimi dagl' intendenti. Ebbe anche pregio nell' incidere all' acqua forte. Credesi morto in Roma.

** MECIANO (Lucio-Volusio), giureconsulto romano; fu in grande estimazione di Antonino Pio, e maestro di Marco Aurelio. Il Gravina lo crede autore del *Senatus consulto Volusiano;* e gli viene ascritto altresì il trattato *de Asse* che fu ristampato dal Grevio nel *Thesaur. antiq. rom.*, ma par più verosimile che sia opera di un altro giureconsulto del nome stesso. Altre opere di giurisprudenza aveva scritto Volusio ma sono perdute.

MECKEL (Gio.-Federico), celebre anatomico, n. a Wetzlar nel 1714, m. nel 1774; pubblicò: *Trattato sopra una dilatazione straordinaria del cuore, o nevrologia della faccia* (Berlino, 1755, in 4.o); — *Diss. epist. de vasis lymphaticis glandulisque conglobatis* (1757, in 4.o);— *Nova experimenta et observationes de sinibus venarum*, ecc. (1771, in 8.o); — *Tractatus de morbo hernioso congenito, singulari et complicato feliciter curato* (1772, in 8.o), ecc.

MECKEL (Filippo-Federico-Teodoro), figlio del precedente, n. a Berlino nel 1756; professò successivamente ad Halle ed a Strasburgo l'anatomia e la chirurgia, e fu chiamato a Pietroburgo nel 1795, da Paolo I, che lo nominò medico dell' imperatrice, consigliere privato ed ispettore degli spedali della capitale: ivi morì nel 1803. Abbiamo di lui: *De labyrinthi auris contentis* (Strasburgo, 1777, in 4.o); — *Principii di ostetricia* (Lipsia, 1785 e 1791, in 8.o), versione del Baudeloque; — *Elementi di fisiologia dell' Haller* (Berlino, 1788, in 8.o); — *Nuovi archivi di medicina pratica* (Lipsia, 1789-98, in 8.o).

MECKEL (Gio.-Federico), n. ad Halle nel 1781, da una famiglia già celebre nei fasti della medicina; si manifestò sin dai primi anni come degno rampollo de' suoi dotti antenati, scrivendo la tesi inaugurale: *De conditionibus cordis abnormibus*. Fattosi vago dell' anatomia degli animali, viaggiò in Germania, in Italia ed in Francia per studiarla con maggior profitto; e, ritornato in patria, pubblicò dal 1809 al 1810 la traduzione delle *Lezioni di anatomia comparata* del Cuvier, che corredò di note e di osservazioni nuove e curiose. Pocostante comparve il suo *Saggio sull' anatomia comparata* (1809-1813) in cui fece degno preludio al suo *Sistema d' anatomia comparata*, il 1.o volume della quale pubblicato ad Halle nel 1821 menò molto grido. Tale opera pose il suggello alla fama di questo celebre anatomico. Abbiamo di esso eziandio alcuni altri trattati sull' *Anatomia umana e patologica* che pure attestano le sue profonde cognizioni. Giunto appena all' età di a. 53 mancò ai vivi nel 1833 ad Halle lasciando un museo anatomico magnifico fondato dall' avo suo, accresciuto dal padre e considerevolmente ampliato da lui medesimo.

** MECHERINO. — V. BECCAFUMI.

MECKLENBOURG (Adolfo-Federico), figlio primogenito di Gio. duca di Mecklenbourg; gli successe nel ducato di Schwerin nel 1592, mentrechè suo fratello Gio. Alberto ebbe per sua parte di eredità la contea di

Gustrow. I due fratelli ad esempio degli altri principi protestanti della Germania, essendosi dichiarati a favore di Federigo, elettore palatino, innalzato al trono di Boemia, furono messi al bando dell' impero ed esclusi dai loro stati da Wallenstein. Erano restituiti ne' loro dominj da Gustavo Adolfo, re di Svezia, quando il fratello minore morì, altri non lasciando che un figlio in piccola età, chiamato il duca Adolfo. Adolfo-Federigo dopo aver richiesta invano la tutela del proprio nepote lo fece sottrarre perchè non venisse allevato nella religione cattolica; introdusse un ordinatissimo reggimento nella contea di Gustrow, e la rendè al nepote quando fu uscito di pupillo; attese con tutto l' animo a far fiorire ne' suoi stati l' agricoltura e l' industria, affine di riparare, per quanto gli era possibile, alle calamità della guerra de' trent' anni. Egli morì nel 1658, vecchio di a. 90, lasciando un figlio, che fu quel Cristiano sì noto per l' indole sua bizzarra e per la sua vita vaga d' avventure.

MECKLENBOURG-SCHWERIN (Federigo, duca di), n. nel 1717; ascese al trono nel 1756, e morì nel 1785. Amò le scienze e le arti, e seppe metter in buon ordine l' erario; ma ebbe la singolare ambizione di esser tenuto pel più dotto frai teologi.

** **MECKLENBOURG-STRELITZ** (Carlo-Federico-Augusto, duca di), generale prussiano, n. ad Annover nel 1785, fratello minore del duca regnante di Mecklenbourg-Strelitz: si acconciò giovanissimo agli stipondi militari di Prussia; nella guerra del 1806 era maggiore del 1.° battaglione della guardia nazionale; più volte meritò lode di valoroso, ma specialmente nel 1813 alla battaglia della Katsbach. Dovendosi poi congiungere ai generali Langeron e Sacken seppe sostenere l' urto di tre colonne nimiche, ed avvedutosi che i suoi cominciavano a piegare, afferrata una bandiera si avventò alla prima fronte del battaglione e respinse i francesi. Il 3 ottobre dell' anno predetto s' impadronì, dopo una vivissima oppugnazione, del villaggio di Bleddin. Nel 1816 fu nominato luogotenente generale, e morì a Berlino nel 1837 tenuto in opinione d' uno degli uomini più divoti alla monarchia assoluta.

MEDA (Carlo-Andrea); di 17 anni entrò nella guardia costituzionale di Luigi XVI; era ancora semplice uomo d' arme allorchè nella giornata del 9 termidoro gli fu commesso dal comitato di salute pubblica andasse, con un drappello della guardia parigina, a prendere Robespierre, che s' era riparato nel palazzo del comune. Il Meda dopo aver atterrato Robespierre con un colpo di pistola che gli ruppe la mascella, disperse gli altri congiurati, e si impadronì d' Henriot, che, già preso da lui in quella stessa sera, in virtù di un decreto della convenzione, era riuscito agevolmente a fuggire in mezzo al trambusto ed allo stupore generale. Un così importante servigio non valse al Meda che il grado di sottotenente; l' odio sempre minaccevole dei robespieriani, che per gran tempo ancora si mantennero in non picciol numero, gl' impedì di pervenire rapidamente ai primi onori militari: ciascuna delle sue promozioni fu il premio di un nuovo merito che si acquistava. Egli era generale di brigata e barone dell' impero quando trovò morte gloriosa nella battaglia della Moskowa nel 1812. Egli è autore di un *Compendio storico sui casi avvenuti nella sera del 9 termidoro;* questo scritto, preceduto da una *Notizia* sulla sua vita, trovasi nella *Collezione delle memorie per la Rivoluzione.*

MEDARDO (S.), n. a Salency in Piccardia nel 457; fece i suoi studi a Vermand (S. Quintino), e di lì passò in corte di Childerico I.° a Tournai, ma poco di poi prese gli ordini sacri, e diventò nel 530 vescovo di Vermand. Ma quando questa città fu distrutta dagli unni e dai vandali, S. Medardo trasferì la sede episcopale a Noyon, dove è rimasa. Ebbe incarico al tempo stesso di amministrare il vescovado di Tournai, e queste due diocesi furono riunite per 600 anni sotto il medesimo capo. La virtù e pietà di S. Medardo gli valsero, mentre che visse, fama di santo; il re Clotario venne a visitarlo nel 545, e volle nel dipartirsi ricevere la sua benedizione. Il santo vescovo morì due anni dopo nell' estrema vecchiezza. Gli si attribuisce la istituzione della *Rosiera* di Salency. Le sue reliquie vennero trasferite a Soissons in una badia che prese il suo nome. La *Vita* di S. Medardo fu scritta in prosa ed in versi da S. Fortunato.

** **MEDER** (P. G.), dotto e laborioso mineralogista russo, n. nel 1763, m. a Pietroburgo nel 1826; si educò nella scuola delle miniere della ricordata città; visitò le miniere della Sassonia, della Boemia, dell' Austria, del Tirolo, dell' Ungheria, della Moravia, della Transilvania e della Prussia. Tornato a Pietroburgo, fu ispettore e professore dell' istituto pedagogico, ispettor generale delle miniere del governo di Perm e decorato d' ordini cavallereschi. Queste sono le opere sue: *Annali di chimica*, lavoro importantissimo pubblicato in gran parte nel giornale di Krell; — *Guida del facitor di Salnitro.*

** **MEDICI**, famiglia illustre fiorentina. La gente medicea quando cominciò ad ambire il supremo grado nella repubblica di Firenze cominciò altresì a beneficare generosamente i suoi concittadini ed a proteggere le arti e le lettere, mezzo infallibile per abbacinare gli occhi della moltitudine e salire in possanza. Quindi non è maraviglia se l' adulazione dei genealogisti abbia sciolto il freno a tutte le più fantastiche invenzioni, e andasse dicendo che un Everardo de' Medici venuto in Italia con Carlo Magno liberasse la Toscana da un terribile gigante che la tribolava chiamato Mugello, uccidendolo in singolare conflitto, e che in questa tenzone essendo rimasta sullo scudo di Everardo la impronta della mazza a sei denti o chiovi o palle che usava il gigante, da ciò derivasse lo stemma della famiglia, che, come è noto ha le palle rosse in campo d' oro. Ma perchè i Medici nel venire ad altezza di pubblico stato offesero molti fra' loro concittadini ed ebbero così non pochi detrattori, perciò quelli che eran loro nemici derivavano da ben altro principio lo stemma delle palle, e dicevano che quelle palle figuravano pillole o coppe da speziale perchè da uno speziale discendevano costoro. Sospette sono egualmente queste due opinioni, e perciò la storia non può con sicurtà affermare come i Medici avessero tale insegna. Ai tempi di Cosimo II granduca, l' adulazione si spinse a tale da voler come cosa dimostrata che la famiglia Medici fosse ab antico grande e potente in Grecia, e specialmente in Atene trovandosi anche colà questo stemma dalle palle. Tale insegna però fu usata eziandio da altre famiglie fiorentine e spezialmente da quella degli Abati, così quella di Grecia è chiaro che apparteneva a Rustico degli Abati colà morto in esilio. Ignote adunque sono le vere origini di questa famiglia, ma pare venisse di Mugello perchè colà in una chiesa nel piviere di S. Pietro a Sieve si ve-

de un' antichissima iscrizione di un tal prete Giambuono, che si crede per fermo esser de' Medici. Meno confusa notizia si ha di un Chiarissimo che fu tra quei che nel 1201 giurarono una lega co' senesi in nome de' fiorentini. Così dunque da quel tempo si comincia a trovare nelle memorie e tra' magistrati di Firenze il nome de' Medici. Dai Medici di Firenze, per un Giambuono si fanno discendere i Medici di Milano ai quali appartenne Pio IV pontefice, ma questa derivazione non è ammessa dal diligentissimo Litta, il quale dice essere in Milano antichissimo quel cognome. Bene più sicuro, anzi indubitato si è che i Medici di Napoli vennero dai fiorentini per un Bernardetto, il quale abbandonata la Toscana poco dopo il 1568 si stanziò a Napoli, dove comprò nel 1567 da Cesare Gonzaga principe di Molfetta la terra d' Ottaiano, e così i Medici di Napoli che ancora sussistono ebbero il titolo di principi d' *Ottaiano*. A me non sarebbe possibile, dopo questi brevi cenni che ne ho dati, dire più oltre intorno a questa famiglia, nè aggiungere altri nomi de' suoi membri oltre a quelli che qui d' appresso si troveranno ricordati. Chi di questi e di quella volesse amplissime e sicure e chiare notizie, legga le molte tavole che con sì bel lume di critica storica vi ha impiegato l' illustre conte Pompeo Litta nella magnifica opera delle *Famiglie illustri d' Italia*, che io mi starò contento di metter fine al presente articolo col seguente giudizio ch' egli con ammirabile imparzialità scrive nel proemio di questa famiglia. « Trovo ben giusto di lodare nei Medici ciò che vi » ha di degno, e particolarmente la protezione alle » arti e alle lettere, che è l' argomento di cui sempre si parla, qualunque si fosse la secreta molla » che a tanto beneficio li movesse. Debbo però dire francamente che non è dell' equità il tacere » i meriti che esclusivamente appartengono ai fiorentini, o il confonderli con quelli della famiglia » decantata. Per altro ciò a me non basta. Il dovere m' impone di esaminare nei Medici il cittadino e il principe; ma nel primo stato la fellonia non si può nascondere, nel secondo domando se in otto sovrani di quella stirpe ci sia un » vero grand' uomo. Se poi entro nelle domestiche » mura, mi si affacciano laidezze e scelleraggini » inaudite ». ecc. ecc.

MEDICI (Salvestro de'), gonfaloniere della repubblica di Firenze nel sec. XIV; ascese alla suprema dignità nel comune l' anno 1378. Egli sollevò il popolo contro il governo de' nobili, ch' ei mal sofferiva; abbandonò la repubblica in mano alla più vile bordaglia e tutto abbattè per umiliare l' aristocrazia. Ma breve fu il suo trionfo: l' antica fazione aristocratica riprese la sua preponderanza e lo rilegò a Modena nel 1381. Tuttavia questa contesa de' Medici contro una fazione potente giovò non poco a dar loro celebrità, e le persecuzioni mosse contro di essi, li fecero senza più riguardare come i capi della parte popolare.

MEDICI (Cosmo de'), cognominato il *Vecchio* ed il *Padre della Patria*, n. nel 1389, da Gio. di Bicci, che era stato gonfaloniere di giustizia, e da Piccarda Bueri: fu capo della repubblica fiorentina dal 1434 al 1464 anno della sua morte. D'indole più costante del padre suo, fe' mostra di maggiore zelo nel rimettere in istato l'autorità popolare, e nel reprimere quella dell' oligarchia, e seppe reggersi sempre con rara prudenza. Vide nondimeno vacillare la sua possanza, ma fu per poco. Preso nel 1433 e chiuso nella torre del palazzo per ordine di Rinaldo degli Albizzi, suo avversario, sostenne un giudizio e fu bandito; ma dopo esser visso un anno a Venezia era richiamato in patria dai suoi partigiani vittoriosi, e fin d'allora la sua vita fu una serie continua di prosperità. Fortificatosi dell' alleanza dei veneziani, e del papa, e dell' amicizia di Francesco Sforza, non cercò fare però nessuna conquista, e si tenne contento di preservare i suoi concittadini da quei timori e da quelle traversie delle quali per tanto tempo s' era composta tutta la loro istoria. Dotto protettore delle lettere e della filosofia fu amico de' loro cultori, li sovvenne de' suoi averi e del suo credito negli studi e nei viaggi loro: fondò un' accademia per insegnarvi la filosofia platonica e fu istitutore della biblioteca conosciuta sotto il nome di *Laurenziana*, alla quale acquistò un gran numero di Mss. preziosi, col mezzo de' corrispondenti de' suoi commerci, dalle più remote parti della Grecia e dell' Egitto fino a quelli della Germania e dell' Inghilterra. Questi importanti benefizi renduti alla patria gli fecero agio di esercitare quasi un potere assoluto nella repubblica; egli però (mente profonda ed astuta) non aveva assunto alcun titolo di pubblica autorità; nel contegno del viver suo, ne' modi e nelle parole, non avea cosa che il distinguesse dal più semplice concittadino. Tutta la magnificenza onde fece mostra fu più presto per la sua patria che non per lui. Il Fabroni pubblicò: *Magni Cosmi Medici vita* (Pisa. 1789, 2 vol. in 4.º).

MEDICI (Pietro I.º de'), n. nel 1414, figlio primogenito del precedente; a lui sottentrò nel 1464 nel supremo reggimento della repubblica ed al par di lui protesse le lettere, e raccolse intorno a sè i poeti e i filosofi più insigni d' Italia; ma infermo della persona, e debole dell'animo, le pubbliche cose eran peso troppo grave agli omeri suoi. Chiamò a compagno nelle cure dello stato Lorenzo suo figlio che già dimostrava una mente assai maggiore delle volgari; ma coltivando pure falsi amici, troppo ciecamente si lasciò reggere ai loro consigli, e gravi falli commise. Egli ebbe da prima l' imprudenza di richiedere ai clienti di sua famiglia il denaro che suo padre aveva loro imprestato; onde da tutte le parti s' incominciò a mormorare: parecchi negozianti fallirono, ed a Pietro fu necessario ritrarsi dalla speranza di esser pagato, non traendo così dal suo torto procedere altro che la vergogna ed il rammarico d' avere fatto dispiacere a tutti. Finì poi di indisporre contro di sè l' animo de' fiorentini colle nozze tra Lorenzo suo figlio e Clarice Orsini, discesa da una famiglia principesca che non parve imparentarsi ad un semplice particolare se non perchè lo vedeva in sull' atto di farsi signor della patria. Per tutte queste cose adunque fu risoluto d' immolare colui che era riguardato omai siccome un tiranno. I congiurati fallirono nella impresa, ma chiamarono in loro aiuto Venezia. A Bartolommeo Colleone furon commesse le loro vendette (1467); ma non ebbe miglior ventura. Fin d' allora il Medici sempre più infralito dalle sue infermità, lasciò che i suoi fautori governassero a loro posta, i quali usarono tanto incomportevolmente del proprio trionfo che lo indussero a pensare di mettere un freno alla loro prepotenza richiamando gli esuli nella patria. Ma egli mancò ai vivi nel 1469 prima di aver potuto colorire questo disegno. Pietro posto tra suo padre e suo figlio ci appare, e fu veramente minore d' ambedue quanto più si può dire.

MEDICI (Lorenzo de'), detto il *Magnifico*, n. nel 1448;

successe a Pietro suo padre l'a. 1469 nel governo della repubblica fiorentina. La sua estrema giovinezza, le invidie sorte contro la sua famiglia, i torbidi che avevano tribolata la precedente amministrazione, tutto sembrava predire che a lui non sarebbe possibile dominare popolani riottosi e nobili ambiziosi. Ma fino dai primi giorni del suo governo, si assicurò l'impero su tutti gli animi per la forza della eloquenza, per la nobiltà, franchezza e grazia de'suoi modi, e per la generosità senza limiti che gli fruttò il soprannome di *Magnifico*. D'altra parte non v'aveva nessun uomo così potente da contrastare a'suoi voleri: gli emuli antichi de'Medici erano morti, od esuli e niuno erasi fatto innanzi per entrare nel luogo loro. La generale corruzione dei costumi, frutto del lusso e della pace, favorivano ancora l'ambizione di Lorenzo. A lui pertanto fu agevole usare liberamente di quella preponderanza che gli davano sopra i suoi concittadini e la sperienza acquistata nei viaggi e la gentile educazione ricevuta, per cura del padre e dell'avo, dai più sommi letterati filosofi del secolo. Poi la espugnazion di Volterra, che erasi ribellata nel 1472, gli die' cagione di mettere in luce il suo senno nell'arte della guerra. Tuttavia papa Sisto IV che non lasciava occasione di nuocergli, impegnò Ferdinando re di Napoli, il duca d'Urbino, i senesi e parecchi signori della Romagna a far lega contro Firenze. Lorenzo altri amici non aveva che Venezia, il duca di Milano e la patria, nella quale pullulavano ancora molti nemici ed invidiosi che congiuravansi coi Pazzi e coi Salviati, e poco mancò che non fosse ucciso nel duomo di Firenze l'a. 1478 nell'ora che celebravasi il sacrifizio della messa. Scampò la vita per la pronta ed imperturbata forza dell'animo e pel valor del suo braccio; immolò i principali congiurati ai mani di suo fratello Giuliano, che non era stato al par di lui pronto e coraggioso a difendersi, e si dispose alla guerra. Venutigli meno gli sperati soccorsi di Venezia e di Milano, tuttavia le sue armi ottennero un primo vantaggio presso al lago di Perugia, la mercè di Roberto Malatesta suo generale; ma pocostante le sue milizie toccarono una sconfitta a Poggibonsi ed il terrore occupò tutta Firenze. Lorenzo si condusse allora segretamente presso il re Ferdinando, la cui perfidia gli era ben nota; e soli tre mesi bastarongli per abbattere interamente le male disposizioni di quel principe verso di sè e ritornare in Toscana sicuro della sua amicizia. Gli altri suoi nemici sempre formidabili stavano per esser costretti a por giù le armi e sottoscrivere la pace per un accidente imprevisto, l'invasione dei Turchi in Italia (1480). Innocenzio VIII che, nel 1484, succedeva a Sisto IV, anzichè aver comune col suo antecessore l'odio per la casa Medici, la ricolmò di favori. Il resto del principato di Lorenzo non è memorabile per nessun fatto di gran momento; ma egli fu l'arbitro e l'oracolo dell'Italia fino alla sua morte, che avvenne nel 1492. Grande uomo di stato, destro politico, oratore seducente, meriterebbe esser posto al primo grado dove altro stato non fosse che un semplice letterato. Amò le lettere, le coltivò, e tuttavia l'anima sua, che certo non era delle volgari, non risentì nessuno di quegli assalti dell'invidia, che assai di sovente tribola i ministri ed i re, e gli studi eran per lui una distrazione dalle cure più gravi non una cagione di cercar gloria. Protesse con ogni suo potere Michelangelo, il Granacci e il Torrigiano; il primo de' quali abitò 4 anni il suo palazzo, e fu sempre onorevolmente ammesso alla sua mensa. Angelo Poliziano e Pico della Mirandola, stati già suoi condiscepoli, furono i suoi amici più cari. L'abate Serassi pubblicò un'edizione delle *Poesie del Magnifico Lorenzo de'Medici* (Bergamo, 1763, in 8.º). Abbiamo anche le sue *Poesie scelte* (Londra, 1801, 2 parti in 4.º). La sua *Vita* scritta in latino dal Valori fu tradotta in francese dall'ab. Goujet (1761, in 12.º). Il Fabroni pubblicò pure una *Vita di Lorenzo il Magnifico*, in latino (Pisa, 1784, 2 vol. in 4.º); ma fu vinta da quella che dettò in inglese Guglielmo Roscoe, tradotta in francese dal Thurot (1799, 2 vol. in 8.º), — e in italiano da un anonimo (il cav. Gaetano Mecherini) (Pisa, 1799, vol. 4 in 8.º), cui si aggiungano le *Illustrazioni*, ecc. (Firenze, 1823, 2 vol. in 8.º), tradotte da V. Pecchioli.

MEDICI (Pietro II de'), figlio di Lorenzo il Magnifico; a lui sottentrò nell'amministrazione dello stato, ma prestamente diede a divedere quanta diseguaglianza fosse tra lui ed il padre; Carlo VIII re di Francia, per istigazion di quei fiorentini che mal soffrivano il governo mediceo, tra'quali erano Lorenzo e Gio. de'Medici nipoti di Lorenzo seniore fratello di Cosimo, deliberò nel 1494 di passare dalla Lombardia nel regno di Napoli per la Toscana e per Roma; fece prendere d'assalto la fortezza fiorentina di Fivizzano e si accinse ad espugnare quelle di Sarzana, Sarzanello e di Pietra Santa, che dovevano dischiudergli il cammino della Toscana. Pietro volle imitare allora il modo tenuto da suo padre col re di Napoli, e si condusse nel campo di Carlo; ma l'effetto di questa sua andata fu il ceder che fece alla prima inchiesta le tre fortezze, per la cui conservazione appunto s'era recato a quell'imprudente passo, e l'aggiungervi poco appresso le città di Pisa e Livorno, senza raccorre altro compenso di tanta perdita che la neutralità della Francia. Al suo ritorno trovò i fiorentini altamente indignati, siccome era il debito di giustizia, per quel sì dannoso e ridicolo negoziato: costretto a volgere in fuga col suo fratello Giuliano, andò cercando asilo a Bologna, quindi a Venezia; ricusò tornare a Firenze quando Carlo VIII ve lo chiamò, ed aspettò la ritirata dei Francesi per fare contro la sua patria tre infelici tentativi nel 1496, 1497 e 1498. Procacciò una quarta volta, nel 1501, secondato dal duca Valentino, di rientrare in Firenze, ma non ebbe miglior ventura di prima, e disanimato da tanti inutili sforzi, seguì gli eserciti francesi nel regno di Napoli. Trovavasi a' 28 dicembre 1503 sulle rive del Garigliano quando i Francesi furon sorpresi da Gonsalvo di Cordova. Volendo schivare i pericoli della battaglia, s'imbarcò sur una galera troppo carica di gente, fece naufragio, e perì in vista di Gaeta.

MEDICI (Giuliano II de'); 3.º figlio di Lorenzo il Magnifico, n. nel 1478; corse tutti i perigli di suo fratello nell'esilio, ed ebbe qualche parte ne'suoi vani tentativi per racquistare Firenze. Fu capo della repubblica nel 1512 e 1513; ricevè da Francesco I.º, nel 1515, titolo di duca di Nemours, e morì nel 1516. La sua storia è pienamente collegata a quella di Pietro II, suo fratel maggiore, e di Lorenzo II suo nepote.

MEDICI (Lorenzo II de'), n. nel 1492 da Pietro II e da Alfonsina Orsini; aveva 2 anni quando la sua famiglia fu costretta a partirsi di Firenze, e 11 anni alla morte del padre suo. Fu fin da quel tempo dichiarato ribelle dalla repubblica fiorentina; ma papa Giulio II deliberò di restituire i Medici nella loro possanza per vendicarsi del gonfaloniere Pietro So-

derini, che aveva seguito contro di lui la parte di Luigi XII. La città di Prato venuta in potere del papa, una trentina d'amici de' Medici, preso animo da questo primo trionfo, arrestarono il gonfaloniere nel suo palazzo, e poco appresso Giuliano entrò in Firenze. Giambatista Ridolfi fu nominato Gonfaloniere per un anno; ma il cardinale de' Medici (poi Leone X) ed il suo nipote Lorenzo, fermi nel pensiero di abbattere il governo popolare, sforzarono il Ridolfi a rinunziare alla sua dignità, e crearono un supremo consiglio, presieduto da Giuliano de' Medici, che fu riconosciuto capo della repubblica (1512). L'innalzamento del cardinale al trono pontificio, nel 1513, assodò la potenza della sua casa, o piuttosto la sua propria potenza in Toscana, che, governata fin d'allora in comune da Giuliano e da Lorenzo, fu per vero dire mentre ch'ei visse come una provincia degli stati della Chiesa. Tuttavia innanzi alla fine dello stesso anno ad istigazione di Leone X, era disceso dalla presidenza della repubblica rinunziandola al suo nipote Lorenzo. Questi più astuto, più tenace e più attivo del zio, nè portando alcun affetto ad un popolo, lontano dal quale era stato allevato nell'esilio, venne ben presto nell'odio pubblico, e morì a Firenze nel 1519, dopo aver ricevuto dal papa il ducato d'Urbino, rapito due volte al suo legittimo possessore Francesco-Maria Della Rovere. Egli aveva tolta in moglie nel 1518 Maddalena de la Tour d'Auvergne: da questo matrimonio nacque Caterina de' Medici che fu regina di Francia.

MEDICI (Gio. de'), famoso condottiero italiano soprannominato il *Gran Diavolo*, e più noto sotto il nome di *Giovanni delle bande nere*, n. nel 1498; discendeva da Lorenzo il Vecchio, fratello di Cosimo, Padre della Patria, ed era per tale agnazione parente di papa Leone X. Chiese a questo pontefice una condotta militare, e venne adoperato da lui a sottomettere i tirannetti della marca d'Ancona. Servì nel 1521 la repubblica fiorentina contro il duca di Urbino; ritornò quindi in Lombardia dove, nella guerra del 1524, fece parecchi profitti contro i Francesi, ma passò sotto i loro vessilli prima dello spirare di quell'anno medesimo, allorchè vide il suo parente, papa Clemente VII, collegarsi a Francesco I.°. Morì nel 1526 per una ferita ricevuta presso Mantova. I suoi soldati, ai quali era caro per un coraggio che sovente si trasmutava in ferocia e per la licenza onde li lasciava godere, tutti si vestirono a bruno alla sua morte; e però furon dette le *bande nere*, rendendo celebre questo titolo per opere di crudeltà e di valore come se il Medici ancora le comandasse. — ** Il luogo ove nacque questo gran capitano fu Forlì, perchè il padre suo esule dalla patria si viveva in Romagna ed ivi aveva sposata Caterina Sforza vedova di Girolamo Riario, donna d'alto animo. Gio. ebbe in sul fonte battesimale il nome di *Lodovico*, ma essendogli morto il padre assai presto, la madre in onore dell'amato marito volle chiamarlo Giovanni, siccome leggo in un MS. che indicherò in piè dell'articolo Gio. Gastone de' Medici.

MEDICI (Alessandro de'), tiranno di Firenze, spesso designato come primo duca di essa città, quantunque altro ducato veramente non avesse fuor quello di civita di Penna; era figlio illegittimo, secondo alcuni, di Lorenzo, duca d'Urbino, ma secondo i più di Giulio dei Medici, stato poi Clemente VII: almeno è certo che questo pontefice gli dimostrò sempre un affetto si sviscerato che sentia proprio di padre. Lo fece allevare con Ippolito, bastardo di Giuliano II de' Medici, e nominò il cardinale di Cortona reggente della repubblica fiorentina a nome di questi due fanciulli; ma questo reggente, uomo duro, ed inetto alle cose di stato, spinse ad estrema irritazione il popolo che gli era dato in governo, si partì da Firenze coi suoi pupilli dopo il sacco di Roma dato dagli Spagnuoli nel 1527, e lasciò così la repubblica in balìa di se stessa e libera nella scelta di un nuovo governo. Clemente VII, impaziente di soggiogare i fiorentini si collegò con Carlo V nel 1529, per rendere ai Medici l'usurpato dominio e fare riconoscere Alessandro come capo della sua famiglia e della repubblica. Firenze vinta più dal tradimento che dalla forza delle armi papali e imperiali, si diede a patti nel 1530, e l'anno stesso il pontefice ottenne dal suo alleato il diploma imperiale che dichiarava il duca Alessandro capo e preposto dello stato fiorentino, col dritto d'intervenire in tutti i consigli ed il privilegio di eredità per la sua stirpe in ordine di primogenitura. Ma ciò non bastava al papa e al suo creato. Fu mestieri che certi pretesi rappresentanti della repubblica abolissero l'antico governo e dichiarassero Alessandro nel 1532 doge o duca di Firenze. Allora cominciò per questa sventurata città la tirannide più incomportabile. Morto Clemente VII, nel 1534, Alessandro non conobbe più freno alle nefande sue voglie: avvelenò il cardinale Ippolito suo cugino ed anche la propria madre, perchè non rimanesse più a lungo un testimonio in lei della infamia e viltà di sua nascita. Delitti di tal natura ci assolvono dal far parola delle sue libidini, de' suoi adulterii e delle sue cotidiane persecuzioni contro ogni ordine di cittadini. Costui morì finalmente nel 1537 sotto il coltello di Lorenzino de' Medici, uomo di spiriti ardenti, di indole malinconica, e che aveva attinto dagli scritti degli antichi una passionata ammirazione per quegli eroi che con mano piamente crudele avevan saputo trucidare tiranni e ristorare la libertà. Alessandro aveva tolta in donna Margherita d'Austria figlia naturale di Carlo V: non n'ebbe figli, e solo di lui rimase un bastardo per nome Giuliano. — ** A tutte le nequizie di Alessandro de' Medici vuole la integrità della storia che si contrappongano alquanti atti lodevoli di giustizia ch'egli fece, e si debbe avvertire ch'egli fu uomo d'intelletto molto arguto e che spesso usciva in risposte vivacissime. Ho sott'occhio un libretto intitolato: *Delle azioni e sentenze del S. Alessandro de' Medici primo duca di Firenze, ragionamento di Alessandro Cecchierelli fiorentino*, in cui molte sue buone giustizie e sentenze memorabili si raccontano: temo però non abbia avuta picciola parte l'adulazione in questa scrittura. Si può consultare altresì sulla vita di Alessandro e di Lorenzino suo uccisore il MS. di cui ho fatto cenno nell'articolo precedente. Noterò finalmente come il sig. Dot. Anicio Bonucci ha scritto una storia della congiura di Lorenzino, la quale, credo tra non molto sarà pubblicata.

MEDICI (Ippolito de'), cardinale, figlio naturale di Giuliano II de' Medici duca di Nemours, n. ad Urbino nel 1511; vestito della porpora nel 1529 parve da prima designato a regger Firenze col suo cugino Alessandro che gli fu anteposto da Clemente VII. Ippolito perdute le sue speranze andò a stanziarsi in Roma dove la sua casa diventò l'asilo di tutte le vittime del tiranno di Firenze. Conservava nel suo esilio gran credito sì in Roma che nella corte dell'imperatore, del quale non rifinava mai di implora-

re la protezione per la sua malarrivata patria. Egli si fu deliberato di andarlo a raggiungere in Africa; ma fu avvelenato ad Itri nel 1535 per ordine di Alessandro, che temeva ch' ei si ritrovasse con Carlo V. Il cardinale Ippolito era generoso, affabile, amorevole della sua patria e adorato dai letterati, fra i quali teneva egli stesso un ragguardevol luogo. Lasciò fra le altre opere una traduzione italiana in versi sciolti dell'*Eneide*, inserta nelle *Opere di Virgilio da diversi autori tradotte*, pubblicate da L. Domenichi (1556, in 8.o).

MEDICI (Cosimo I de'), n. nel 1519, figlio di Giovanni il Gran Diavolo o delle Bande Nere; fu dichiarato duca della repubblica nel 1537, dopo la morte di Alessandro del quale era appena consanguineo in decimo grado. Carlo V confermando questa elezione guernì delle sue armi le fortezze di Firenze, di Pisa, di Livorno, e mandò pure soccorso di gente a Cosimo per resistere ai fiorentini, che stanchi dei vituperj medicei, seguivano la parte di Filippo Strozzi. Cosimo vittorioso de' suoi nemici, ne fece perire i principali, e, per farsi certo anche della protezione dei ministri di Carlo V, sposò nel 1539 Eleonora di Toledo della casa dei duchi d'Alba, ed eccolo da allora in poi diventare un tiranno a paro del suo predecessore. Nei primi quattro anni del regno suo 430 fuorusciti venner dannati a morte per contumacia, ed a 38 fu messa la taglia. Soppresse o lasciò inerti tutte le magistrature repubblicane, deliberò d'ogni cosa secondo la sola sua autorità, senza darsi briga nè di leggi nè di magistrati; ascrisse a dovere ai suoi vili partigiani la delazione e l'uccisione de' ribelli; pose al fisco i beni delle famiglie sospette; mandò in ruina il commercio usurpandosene tutto il monopolio, e speculò sulla miseria generale per erigere forti e palazzi. Questo despota, così fiero nel proprio stato, era poi abbietto più ch'altri mai allorquando trattavasi di accattar l'amistà di Carlo V, che gli costò inestimabile quantità di moneta, e non gli fu sempre fedele. Tuttavia seppe far temere all'imperatore la perdita della sua alleanza, ed ottenne da lui l'autorità di combatter Siena che si diede per patti nel 1555, e rimase in poter suo, per virtù della rinunzia di Carlo che senza dubbio a miglior tempo ne avrebbe voluto rivendicare il dominio. L'elezione di Pio IV (Gio. Angiolo de' Medici) nel 1559 fu opera sua; e questo pontefice che portava lo stesso cognome di lui, quantunque fosse d'altra famiglia, lo favorì in ogni incontro. Quanto a Filippo II, Cosimo seppe rendersi degno della sua alleanza per via di supplizi e di feroci persecuzioni. Le morti che l'una all'altra seguirono di due figliuoli di Cosimo, che furono il cardinale Giovanni e D. Garzia, e della moglie Eleonora di Toledo, parvero alla estimativa dell' universale (e furono forse) nuovi delitti che il tiranno arrogeva a que' tanti onde già si era vituperato. Il mal della pietra, giusto vindice dello sdegno di Dio, travagliandolo assai, lo costrinse nel 1564 a dividere col suo figlio Francesco il peso ma non gli onori del principato e molto meno le rendite. Dopo la morte di Pio IV cercò l'amicizia di Pio V, e la ottenne abbandonando ai furori della inquisizione Pietro Carnesecchi (v. q. nome), gentiluomo fiorentino molto innanzi nella sua grazia, il quale aveva accolte nell'animo le dottrine della riforma. Il pontefice riconoscente lo dichiarò granduca di Toscana con una bolla del 1569 e lo incoronò l'anno appresso; ma l'imperatore ed il re di Spagna, non volevano riconoscere a nessun patto questo novello titolo; Alfonso d'Este chiama all'armi l'Italia contro Firenze, e Cosimo intanto, punito delle sue lunghe nefandità dalla gotta e da altri malori, trasse miseramente il resto de' giorni suoi tra la inquietudine de' tiranni e il dolorar degli infermi, e morivasi nel 1574, meritamente abbominato.

MEDICI (Francesco de'), 2.o granduca di Toscana, figlio e successore di Cosimo I; regnò compagno a suo padre in qualità di principe reggente dal 1564 al 1574, e si fe' noto fin da quel tempo qual tristo despota, uomo orgoglioso e simulatore. Quando trovossi solo nel seggio granducale, si amicò la casa d'Austria, considerandosi, per così dire, come un vicerè di Filippo II, ed ottenne a questo vil prezzo di farsi sanzionare nel 1575 il titolo di granduca stato sempre conteso a suo padre. Aggravò il popolo di balzelli; rendè la giustizia vendereccia e crudele; impoverì con le confische le principali famiglie, e, tranquillo passando i giorni nel suo laboratorio chimico, nulla vide, nulla udì se non con gli occhi e con gli orecchi de' suoi ministri e dei suoi più benaffetti cortigiani. La famosa Bianca Cappello si fece innanzi soprattutti nella sua grazia, e ne abusò a suo talento. Ma volendo bene assicurarsi nella carpita possanza, gli diede a credere aver dato in luce un figlio nel 1576, e giunse nel 1578 a sposare segretamente il suo drudo, rimaso vedovo della moglie. Questo matrimonio, che fu pubblicato l'anno appresso, ed il rigore onde il granduca Francesco volle si esigessero nel 1580 imposizioni incomportevoli in tempo che il contagio e la carestia disertavano la Toscana, recarono al culmine l'odio e il dispregio in che tenevalo il popolo. Infermatosi l'a. 1587 nel tempo stesso di Bianca, perì con essa dopo alcuni giorni di malattia. Non siamo certi se la loro morte fu l'effetto di veleno o di naturale infezione; è noto però che il cardinale Ferdinando de' Medici, esule da gran tempo, ricomparve a quei giorni in corte di suo fratello, e che a lui spettava la successione. Francesco, il più perverso sovrano, il despota più crudele ed astuto che avesse la Toscana, tiene pur troppo un luogo non oscuro fra i protettori delle lettere e delle arti; a lui si deggion recare alcune invenzioni nella meccanica. Egli fondò nel 1580 la magnifica galleria di Firenze e vide nascere sotto di lui l'accademia della Crusca.

MEDICI (D. Antonio de'), n. da una donna del popolo sconosciuta; fu il figlio che Bianca Cappello presentò come nato da lei e dal granduca Francesco de' Medici nel 1576. D. Antonio ebbe dal suo preteso genitore grandi beni e continuò a goderne anche sotto il cardinale Ferdinando, successore di Francesco. Entrò nell'ordine di Malta; fu considerato sotto quattro regni come membro della famiglia medicea, alla quale molto utilmente servì, e mancò a' vivi nel 1621, compianto da tutti coloro cui venne fatto di conoscere e sperimentare l'indole sua facile ed amorevole.

MEDICI (Ferdinando I de'), cardinale, 3.o granduca di Toscana, figlio di Cosimo I; successe in età di 36 anni, nel 1587, a suo fratello Francesco, e conservò le insegne di sua dignità ecclesiastica, fino a che non si congiunse in matrimonio con Cristina, figlia di Carlo II duca di Lorena e bisnipote di Caterina de' Medici, nel 1589. Null'uomo era meglio atto di lui a far dimenticar con la propria virtù i vizi del suo predecessore. Egli mostrossi da prima affabile ne' suoi modi, nobile e ardito nel suo contegno, generoso e fervido zelatore della pubblica

prosperità; seppe mantenersi neutro fra la Francia e la Spagna e far rispettare ad ambedue l'indipendenza della sua corona: ritornando in vigore le leggi, represse l'arroganza e cupidigia de' ministri, e fece rifiorire il commercio, l'agricoltura e le belle arti. Trasse dalla Toscana, senza però smungerla di soverchio, rendite assai ragguardevoli per soccorrere al tempo stesso l'imperatore Rodolfo II a difendersi dai turchi, ed Enrico IV a conquistare il suo regno. Il principe francese specialmente ebbe a lui sommi obblighi, e parve volere stringer con esso un nodo di grande intimità, sposando Maria dei Medici, figlia del medesimo. Ma, presso al tempo di queste nozze, Enrico IV accordando pace al duca di Savoia e rinunziando a' suoi dritti sul marchesato di Saluzzo, tolse modo a se stesso di soccorrere il granduca. Ferdinando impermalitosene, rimettevasi in buon accordo colla corte di Spagna, e straniavasi sempre più dal re di Francia. Die' luminosa prova nel 1608 de' suoi nuovi pensieri facendo sposare a Cosimo II suo figlio un'arciduchessa d'Austria. Vide questo matrimonio, ma non ne potè raccogliere i frutti, essendo morto nel 1609. I Toscani lo piansero a cald'occhi, ma i posteri dissero come le sue buone qualità furono oscurate da una dissimulazione troppo di sovente vicina alla perfidia. Ma pur troppo era quella una virtù del tempo.

MEDICI (don Pietro de'), figlio di Cosimo I.º e fratel minore de' granduchi Francesco e Ferdinando I; comandò la milizia de' fanti italiani, al servigio di Spagna; passò la più parte della sua vita in corte di Filippo II, e di là non cessò di turbare il riposo de' suoi due fratelli per le sue passioni violenti, pei suoi sfrenati stravizii e pei debiti che contrasse. Morì a Madrid nel 1604, lasciando un gran numero di figli naturali, che il granduca Ferdinando allogò ne' conventi. La sua prima moglie Eleonora di Toledo era morta sotto ai colpi del suo pugnale nel 1576, per sospetto d' infedeltà.

MEDICI (Cosimo II de'), 4.º granduca di Toscana; sottentrò di 19 anni, nel 1609, a Ferdinando suo padre, ma non ebbe di lui nè l'ingegno da regger lo stato, nè la forza dell'animo. Tuttavia fece molto di bene. Le sue navi venendo continuamente alle prese con gl' infedeli, renderono rispettata e temuta per tutto il mediterraneo la bandiera toscana. Mandò soccorsi ai drusi contro i turchi, e vide i suoi sudditi che s'erano stabiliti a Tiro e a Sidone esser protetti dall'emiro di quella tribù riconoscente. Ebbe una breve discrepanza colla corte di Francia, nel 1617, al tempo della uccisione del Concini e del supplizio di Eleonora Galigai; ma non ne seguitarono sinistri effetti. Morì nel 1621 in età di a. 32, dopo un regno riguardato come uno dei più felici della Toscana.

MEDICI (Don Giovanni de'), figlio naturale di Cosimo I, n. nel 1566; si acquistò alto nome nella milizia sotto il principe di Parma combattendo nelle guerre di Fiandra, e divenne uno de' primi ministri di Ferdinando I e di Cosimo II che lo adoperarono in vari negoziati di gran momento. Gli scandali che originò nella corte di Cosimo II per la licenza de' suoi costumi e delle sue dottrine, lo indussero nel 1616 a tramutar la sua dimora da Firenze a Venezia, dove assunse il comando dell'esercito assoldato per soggiogare gli uscocchi. Commise allora il fallo di sposare la sua druda Livia Vernana, e morì a Murano presso Venezia nel 1621 — ** e contro la sua vedova e due infelici figliuoli che ne aveva avuti, si disserrarono le più fiere persecuzioni delle principesse reggenti di Toscana, cosicchè fecero dichiarare dal papa nullo il matrimonio di Livia, per essere ad altri maritata quando D. Giovanni la fece sua sposa, e i figli furono considerati come bastardi.

MEDICI (Ferdinando II de'), 5.º granduca di Toscana; l'a. 1621, 11.º dell'età sua, entrò successore a Cosimo II suo padre; ma visse sotto la tutela delle due granduchesse, la madre e l'avola sua, fino al 1628; recò allora alle sue mani il governo dello stato, ma non erano sì ferme da tenerlo degnamente nelle circostanze difficili in cui versava l'Italia; tuttavia mostrò grande animo nella pestilenzia che fieramente contaminò la Toscana nel 1630. L'anno appresso il papa si impossessò dell'eredità del duca d'Urbino, già morto; e Ferdinando fidanzato da gran tempo colla nipote ed unica erede del principe defunto, si tenne contento a richiedere soltanto i beni allodiali della casa della Rovere. Non va esente pure da biasimo per aver lasciato trascinare a Roma, nel 1633, Galileo, settuagenario ed infermo, citato al tribunale dell'inquisizione. La morte delle due vecchie reggenti e dei loro principali ministri, parve dovesse aprire un più vasto e libero arringo a Ferdinando, ma nel 1641, 42 e 43 fece guerra al papa con tanta debolezza e timidità che muove a riso la storia delle sue spedizioni. Più felice ed esperto nel reggimento interno de' suoi dominj, protesse le lettere e le arti, e meglio ancora le scienze; meritò essere amato per la dolce ed amorevole consuetudine ch'ebbe coi grandi e col popolo, e morì nel 1670, in età di a. 59.

MEDICI (Cosimo III), 6.º granduca di Toscana; fu successore in età di 27 anni, correndo il 1670, di Ferdinando II suo padre, ma non redò le virtù e le altre buone qualità sue. Aveva tolta in moglie nel 1661 Margherita-Luisa d'Orléans, nipote di Luigi XIV, la quale ebbe sempre per lui una invincibile avversione; e parve in ciò partecipare al comune sentire del popolo. Ei fu costretto a lasciarla tornare in Francia nel 1675, nè per lui fu lieve cagione di amarezza il sapere com'ella, benchè si fosse raccolta nel monistero di Montmartre, pure colà secondava senza riserbo ed a suo pien talento l'amor ch'era in lei grandissimo pei diletti. Erangli nati da essa due figli che furono Ferdinando e Gio. Gastone ed una figlia chiamata Anna-Maria-Luisa; ma indarno pose ogni cura a veder di perpetuare, o per mezzo de' suoi figli, o de' suoi congiunti, la successione medicea venuta omai presso ad estinguersi. Ferdinando fu ammogliato nel 1688 alla principessa Violante di Baviera, che si rimase sterile, ed il secondogenito, Gio. Gastone, disposò nel 1697 Anna Maria di Sassonia Luneburgo, vedova del principe di Neuburgo, della quale non generò figliuoli, nè potè viver con lei. Ambo i fratelli malavventurati nelle domestiche mura, pensarono confortarsi d' ogni sinistro gittandosi in mezzo alle dissolutezze, per le quali ambedue, ed il primo particolarmente, mandarono a vôto tutte le speranze che Cosimo avea concette per essi. Laonde questi, come estremo spediente, indusse il cardinale Francesco Maria suo fratello, a rinunziare agli onori che poteva aspettarsi dalla porpora, e torre in moglie l'a. 1709 Eleonora Gonzaga figlia di Vincenzo duca di Guastalla e di Sabioneta; ma la principessa, poi che fu conchiuso il matrimonio, ricusò consumarlo, schiva certamente del brutto ceffo, della età e sopra ogni cosa dei disordinati costumi del suo sposo, il quale poi si morì d'idropisia nel 1711. Ferdinando lo seguì nella

tomba due anni dopo. Allora il granduca fece dichiarare dal senato che la principessa Anna sua figlia, andata già sposa a Guglielmo elettor palatino, dovesse esser chiamata alla successione del dominio toscano, dopo la morte dell'ultimo maschio di casa Medici: funestissimo principio che avrebbe dato pretensioni legittime ai Borboni ed ai Farnesi discendenti per femmine dalla famiglia. Ma tutte queste cose dovevano essere in un sol punto annichilate. L'imperadore, la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda per virtù di un trattato promulgato nel 1718 spartirono l'Italia tra le case Borbonica e Austriaca, riservando il retaggio della Toscana e del ducato di Parma ad un infante di Spagna ad esclusione della principessa palatina. Cosimo protestò indarno insieme con la Spagna, contro questa decisione, e morì nel 1723 in età di anni 81. Lasciò memoria di sè abbominata al popolo, lo stato in ruina per soperchio di balzelli e per lo stolto suo fasto, la propria famiglia in iscrezio per la parzialità addimostrata alla figlia contro il proprio figlio, e il suo ministero ridotto a grande umiliazione per le leggi che gli dettarono gli altri potentati.

MEDICI (Gio.-Gastone de'), 7.º ed ultimo granduca di Toscana della progenie medicea; successe l'a. 1723, 53.º dell'età sua, a Cosimo III, e mostrossi indifferente e quasi a dir fastidito del dovere pigliar possesso d'un trono ond'egli era più presto usufruttuario che padrone. Ciò nondimeno il cominciamento del regno suo venne illustrato da qualche provvisione saggia e vigorosa che per un istante fece grato ai toscani il nome de' Medici già presso ad estinguersi. Contese per lunga stagione contro le corti di Madrid e di Vienna con gran fermezza, e non si recò a riconoscere la facoltà di successione nell'infante D. Carlo se non nel 1731, ma traendone per la propria famiglia quei vantaggi che potè in moneta ed in onorificenze. La guerra però che si accese fra le famiglie di Borbone e d'Austria, avendo dato agio a D. Carlo di conquistare nel 1735 il reame di Napoli, quegli stessi potentati che avevan prima voluto che il granducato appartenesse ai Borboni, stimarono meglio doverne assicurare il dominio ad un principe divoto alla casa d'Austria, che fu Francesco III duca di Lorena. Così Gio. Gastone trovossi costretto a riconoscere un nuovo erede del trono suo, e morì nel 1737, avanti di poter conchiudere col suo successore il trattato ch'egli aveva divisato per la successione dei beni allodiali e pei diritti di sua sorella. Costei si morì nel 1743, ed in lei si consunse la famosa schiatta de' Medici. Ma un ramo di essa trapiantatosi nel regno di Napoli, esiste ancora. Per più circostanziate notizie intorno ai Medici si possono consultare: *J. M. Bruti Florent. hist. lib. VIII* (1562, in 4.º); Varchi, le *Istorie fiorentine* ecc.; la *Istoria del granducato di Toscana sotto i Medici*, del Galluzzi (Firenze, 1781, 5 vol. in 4.º e 9 in 8.º) tradotta in francese da Villebrune e dalla Keralio (Parigi, 1782-83, 9 vol. in 12.º); — ** e sopra ogni altra opera le *Famiglie ill. d'Ital.* del Litta, il quale se è ammirabile sempre per imparzialità, diligenza, chiarezza e profondo criterio storico, nel trattare de' Medici par quasi abbia superato se stesso. Ho veduto altresì una storia ms. della *Origine e discendenza della casa de' Medici* che contiene curiose particolarità, nè potrebbe essere senza utile il pubblicarla. Questo MS. conservasi originalmente nella Riccardiana, e pare appartenga al sec. XVI: il sig. Dott. Bonucci ne ha una copia fatta nel sec. XVIII, e continuata fino al regno di Gio. Gastone.

MEDICI de'. — V. CLEMENTE VII, LEON X e XI, CATERINA, MARIA ecc.

** MEDICI (il cav. D. Luigi de'), de' principi d'Ottaiano e perciò di quel ramo de' Medici di Firenze trapiantatosi in Napoli, come è detto nell'articolo che tratta di questa progenie, celebre ministro del regno di Napoli, n. in questa città nel 1759; come cadetto di sua famiglia veniva iniziato all'ordine chericale e mandato per gli studi teologici a Torino, ma ei non sentendosi vocazione ecclesiastica passò a Parigi ad apprendervi il diritto. Ivi dimorando dall'a. 1784 all'87, parve in sulle prime accostarsi a quelle dottrine che precedettero e prepararono i tempi della rivoluzione, ma atterrito specialmente dalle massime irreligiose che allora si promulgavano, tornossene a Napoli dove fu nominato giudice al palazzo. Nel 1791 il governo, volendo prender straordinari partiti per una congiura che si era scoperta, lo fece direttor della polizia col titolo di reggente della vicaria. Egli in picciol tempo venne a tal credito, che Acton primo ministro temendo la sua concorrenza non ebbe orrore di ricorrere alla più infame perfidia onde perderlo, e vestitosi dell'usbergo di Giuda, ordì contro di lui e di altri suoi aderenti di nascita molto illustri, una orrenda calunnia, accusandolo al re ed alla regina come traditor dello stato e fautore dei repubblicani francesi e di tutti coloro che macchinavano novità nel regno. Sì bene il tristo Acton seppe comporre i suoi lacciuoli che Medici fu imprigionato coi pretesi suoi complici. Da quattro anni si stava esso rinchiuso nella fortezza di Gaeta e non si dava corso alcuno al processo; finalmente il re mosso dal pubblico grido ne ordinò la espedizione. La giunta cui era commesso il giudizio, composta d'uomini quasi tutti venduti ad Acton, fece quanto la slealtà, l'odio, la perfidia puote inventare di peggio; si falsificarono documenti, e fu da un Vanni che teneva l'ufficio di accusatore, proposta perfino contro gli accusati la tortura: « tormenti spietati, diceva il malvagio, tormenti spietati come sopra cadaveri ». Ma v'ebbe finalmente tra i giudici chi potè far tacere la calunnia ed il Medici tornò libero. Quando le armi francesi occuparono Napoli nel 1799, il Medici non mutando opinione per le sopportate persecuzioni, fu da quel nuovo governo imprigionato, laonde al ritorno del re, non essendo più possibile di mettere in dubbio la fede sua, fu fatto vice presidente del consiglio delle finanze, e si può dire ch'ei salvasse da un fallimento il pubblico tesoro. Quando il re per la fortuna dell'armi perdè di nuovo il regno e ricovrossi in Sicilia sotto la protezione degli inglesi, fu colà seguito dal Medici che nel 1810 diventò ministro delle finanze: ma sul finire del 1811 avendo trovato nel braccio baronale gravissima contesa alla imposizione di una nuova tassa, rinunziò al ministero e passò in Inghilterra, dove profondamente volle istruirsi della costituzione di quel paese. Nel 1814 trovavasi di nuovo in Sicilia e fu dal re spedito insieme col Ruffo al congresso di Vienna, ed ivi concluse nel 1815 il trattato secreto che ad esclusione del Murat rendeva il regno di Napoli a Ferdinando. Il giorno stesso che la moglie del re Giovacchino si partiva di Napoli, v'entrava il Medici come plenipotenziario del suo sovrano. Corse fama ch'egli con sue brighe segrete avesse tirato il Murat a quel passo che lo condusse a morir moschettato, ma ciò non si può con sicurtà affermare. Ebbe il Medici il ministero delle finanze, le quali trovavansi in

difficile condizione per gli incarichi assunti dal re nel nuovo ordinamento politico fermato dal congresso di Vienna, ma egli seppe con le savie sue provvisioni e con la fama del suo sapere rimettere in credito i fondi pubblici. Nel 1818 trattò col cardinal Consalvi in Terracina un concordato tra il governo napolitano e la corte di Roma. Nella rivoluzione del 1820 venne in grande odio dei carbonari, ed avendo fin dalle prime consigliato il re a partire per tornare nel regno con un nervo di austriaci e rimetter le cose nello stato di prima, e non avendo il sovrano seguito il parer suo, rinunziò al ministero, indi se ne fuggì a Roma, poi si condusse a Parigi. Finalmente quando Napoli cesse alle armi tedesche, riconciliatosi col re, che avea preso a sdegno di vedersi abbandonato in un momento di tanto pericolo, fu di nuovo chiamato al ministero delle finanze. Ebbe poscia la presidenza del consiglio dei ministri, e da ultimo furon veduti raccolti nella persona sua tre ministeri: le finanze, gli affari esterni e la polizia, perchè egli solo era l'arbitro ed il moderatore supremo dei destini di Napoli. Trovandosi a Madrid pel matrimonio di Maria-Cristina con Ferdinando VII, ivi morì nel 1830. « Qualunque » siasi (così fu scritto in un giornale napolitano) » il giudizio che i posteri faranno intorno ad es» so, non potranno negargli un ragguardevol luogo » tra quei ministri che meritano di vivere negli an» nali della nostra monarchia, ed in quelli di tutte » le civili nazioni ».

MEDICUS (Federico-Casimiro), medico e botanico, n. a Grumbach nel 1736, m. nel 1808; fu successivamente consigliere di reggenza in Baviera, direttore dell'università di Eidelberga, e conservatore del giardino botanico di Manheim. Pubblicò in tedesco: *Lettera sulla distruzione del vaiuolo* (1763, in 8.°); — *Storia delle malattie periodiche* (1764, in 8.°); — *Della forza vitale* (1774, in 4.°); — *Uiber die Veredlung der Rosskastanje* (1780, in 4.°); egli sviluppa in questo scritto i vantaggi che si posson trarre dal marrone d'India; — *Osservazioni di botanica* (1782); — *Compendio della storia e descrizione del Giappone* (1783, in 8.°); — *Filosofia botanica* (1789); — *Breve disegno di economia rurale* (1804, in 8.°); — *Lettera a Francesco di Neufchateau sui Robinier*, tradotta dal tedesco (1804, in 12.°). Medicus cooperò efficacemente a propagare la cultura di quest'albero.

** MEDINA (Michele), francescano, n. nella diocesi di Cordova; fu assai dotto nelle lingue orientali, in divinità, e nelle antichità sacre e profane, e morì a Toledo circa il 1580; scrisse molte opere, per la più parte teologiche e son tuttavia ricercate; citeremo come le principali: *Trattato della fede* (Venezia, 1564); — *Trattato della continenza degli ecclesiastici*, stampato col precedente: — *Trattato del purgatorio*; — *Apologia del francescano Fenes contro Soto*: questa scrittura fu messa all' *Indice* e l' autore venne obbligato a dar conto della sua fede. — Un altro MEDINA pubblicò intorno al 1550 un *Trattato della navigazione*.

MEDINA-MEDINILLA (Pietro), poeta spagnuolo, n. a Madrid nel sec. XVI, m. in America; fu intimo amico di Lope di Vega, col quale compose un'egloga tenuta in altissimo pregio che trovasi nel *Parnaso Spagnuolo*, VII, 133.

MEDINA (Salvator-Giacinto-Polo de), poeta lirico spagnuolo, n. a Murcia sull' esordire del sec. XVII; seppe accoppiare nel suo stile la forza ad una sottile piacevolezza. Le sue *Opere* in prosa ed in versi furon raccolte a Madrid nel 1715, in 4.°.

MEDINA-SIDONIA (Gaspero-Alonso-Perez de GUZMAN, duca di); era governatore dell' Andalusia, nel tempo della rivoluzione che levò D. Giovanni di Braganza, suo cognato, al trono del Portogallo (1640). Volle ad esempio e per le sollecitazioni del duca di Braganza far ribellare l' Andalusia, e dichiararsene sovrano; ma scopertasi quella congiura gli fu ingiunto di rappresentarsi a Madrid, dove fece confessione del suo fallo e impetrò perdono. Fu però costretto a mandare una sfida al re di Portogallo, ed andare ad attenderlo, nel giorno assegnato, sulla frontiera de' due regni, armato di tutto punto, ed accompagnato di tutto il seguito di un cavaliere errante. Fattosi obbietto di riso e di scherno all' universale per questa ridicola mostra a cui la forza lo aveva costretto, ricadde in una piena oscurità.

** MEDINILLA (Baldassarre-Elisio), poeta spagnuolo, n. nel 1585 a Toledo, morto nella fiorente età di 32 anni, ed a quanto pare, in guisa tragica; fu discepolo di Lope de Vega e da mettergliisi a paro per la erudizione e per la purità dello stile. La sua *Epistola* sui diletti campestri è un ottimo saggio di eleganza e semplicità. I critici spagnuoli lodano il suo poema sulla Concezione: *La limpia concepcion de la Virgen nuestra senora* (Madrid, 1618, in 8.°).

** MEDOWS (sir Guglielmo), generale inglese, n. nel 1738; entrò nella milizia col grado d' alfiere l' a. 1756. Nel 1775 alla guerra di America era tenente colonnello, e diede prova di gran coraggio e sapere nella battaglia di Brandywin dove toccò una ferita; quando la Francia si levò al soccorso degli americani, Medows fatto brigadier generale, meritò particolar lode al conquisto dell' isola di S.a Lucia e vi fu nuovamente ferito, onde nel 1780 era giudicato degno di assumere il comando d' un reggimento. Nel 1781 divenuto maggior generale nell' India ebbe poco dopo il governo di Madras, e vigorosamente si oppose a tutte le imprese di Tippoo-Saëb. Nel 1791 militando sotto Cornwallis fu il primo a montare all' assalto del forte di Nundridoog. Nel 1801 ebbe il titolo di vicerè in Irlanda e fu membro del consiglio privato di S. M. britannica. Morì nell' estrema vecchiezza, tenendo l' uficio di governatore dello spedale di Kilmainham.

MEDYN (Abou), dottore arabo, figlio di Hamed-ben-Mohammed; era originario di Fez, e morì nel 589 (1193 di G. C.). Non si conosce di lui fino ad ora altro che un compendio della sua opera intitolata: *Tohfet alazyb wa nozhet allabyb (Dono fatto all' uomo di lieto spirito e ricreamento del savio)*, il qual compendio è del de Dombay (Vienna, 1805, in 8.°), con una traduzione latina onde Silvestro de Sacy notò gli errori nel *Magazzino enciclopedico del 1808*, tom. VI pag. 426 e seg.

** MEECKREEN (Giobbe van), non già *Mekereen*, chirurgo olandese, n. negli ultimi anni del sec. XVI, m. nel 1660; fu inventore di vari istrumenti, ed avendo avuto il lodevol costume di tenersi un particolare giornale degli effetti che sortirono tutte le cure fatte da lui, fu questo stampato più volte dopo la sua morte col titolo di *Storie medico-chirurgiche* (Amsterdam, 1678, in 4.°), e tradotto dall' olandese in latino e in tedesco. Il Meeckreen era chirurgo dello spedale dell' ammiragliato di Amsterdam.

MEEL (Gio.), pittore fiammingo noto in Francia sotto il nome di *Miel*, n. nel 1598, m. a Torino

nel 1664; fu eccellente nel dipinger quadri da cavalletto; le sue composizioni storiche si raccomandano pel colore e per l'espressione, ma peccano nel disegno, nella grazia e nella dignità. Il Museo parigino ha sei quadri di questo maestro. *Un povero che dimanda l'elemosina a dei contadini*, ecc.; — *Il barbiere Napolitano;* — *Una schiera di soldati che si riposa nel cammino;* — il *Desinare dei viandanti;* — un *Paesaggio* con fig.; e l'*Ingresso d'un albergo*. Incise pure ad acquaforte con brio, con grazia e facilità.

** MEELFUHRER (Rodolfo-Martino), dotto filologo, n. in Anspach verso il 1670; con lode straordinaria compiè i suoi studi, sostenendo quattro tesi, una in greco, l'altra in ebraico talmudico rabbinico, la terza in ebraico letterale e l'ultima in arabo, le quali furono stampate. Egli era di religione protestante ed avendo mostrato desio di rendersi cattolico fu censurato dal sinodo di Ratisbona; egli poi fece nuovamente professione di fede luterana, ma la sua incostanza fu variamente giudicata. Mentre dall'Olanda ritornava in Germania fu imprigionato a Fulda per ordine dell'imperadore e trasferito nel castello di Egra, dove si crede morisse l'a. 1729. Tra' suoi scritti faremo ricordo dei seguenti: *De Germanorum in litteraturam orientalem meritis dissertatio* (1698); — *Jesus in Talmude*, ecc. (1699); — *De meritis Hebræorum in rem literariam* (1699); — *De fatis literaturæ orientalis* (1700); — *Consensus veterum hebræorum cum Ecclesia christiana, ac vetustissimis eorum monumentis* (1701).

** MEEN (S.), latinamente *Mevennus*, detto anche *Conard-Meen*, *Meven* e *Neven*, n. nella provincia di Cambria presso all'a. 540; era monaco del monastero di Doj quando passando un giorno per una foresta ed abbattutosi ad un gentiluomo chiamato Caduon seppe così bene edificarlo colle apostoliche sue parole che questi fattagli donazione di tutti i suoi beni sulle rive del fiume Men, fu cagione che in quel luogo S. Meen fondasse la chiesa ed il monastero che da prima ebbe il titolo di *S. Gio. Batt.* e poi quello di *S. Meen*. Egli fu il primo abate di quel monastero la cui fondazione si reca intorno all'a. 600. Poche notizie ci conservano le leggende intorno a questo santo abate.

** MEER (Gio. van). — V. MEEL.

** MEERBEECK (Adriano van), cronichista fiammingo, n. in Anversa nel 1563; fu rettore del ginnasio di Alost, e morì nel 1627. È autore di una *Cronaca universale* del sec. XVI (Anversa, 1620, in fol. fig.), importante soprattutto per le cose del Brabante; e di un *Elogio funebre dell'arciduca Alberto* (1622).

** MEERMAN (Guglielmo), navigatore e scrittore olandese, n. nella seconda metà del sec. XVI; l'a. 1612; viaggiò in America per cercarvi un passaggio alle Indie orientali, ed è autore del libro intitolato: *Comedia vetus of Bootsmans prætje* (1612, 1718 e 1732), e di un altro libro: *Malle Vœgen*. La *Comedia vetus* è una satira delle controversie teologiche tra gli arminiani e i gomaristi.

MEERMAN (Gerardo), dotto magistrato, n. a Leida nel 1722; fu nominato nel 1748 consigliere pensionario di Rotterdam, nel 1766 consigliere nell'alto tribunale della *venerie* di Olanda e di West-Frisia e morì nel 1771. L'imperatore l'aveva insignito del titolo di barone. Abbiamo di lui fra le altre opere sul diritto civile e canonico: *Diatriba antiquario-juridica exhibens nonnullas de rebus mancipi et nec mancipi, earumque nuncupatione conjecturas* (Leida, 1740, in 4.o); — *Specimen animadversionum criticarum in Caii institutiones* (Madrid, 1743, in 8.o; Parigi, 1747, in 8.o); — *Novus Thesaurus juris civilis et canonici* (1751-54, 7 vol. in fol.); — *Origines typogr.* (La Aja, 1765, 2 tom. in un vol. in 4.o): quest'opera è il suo principal lavoro in fatto di letteratura. Ne aveva pubblicato già prima il disegno che fu tradotto in francese dall'ab. Goujet (1762, in 8.o).

MEERMAN (Gio.), figlio unico del precedente, n. nel 1753, m. nel 1815; si diede alla cultura delle lettere, fu direttore delle belle arti e della pubblica istruzione di Olanda; sotto il regno di Luigi Bonaparte, ed in quel breve tempo che il regno fu congiunto alla Francia, fu conte dell'impero e senatore. Lasciò alla città dell'Aja la copiosa biblioteca del padre da lui pure molto accresciuta. Di esso abbiamo: *Specimen juris publici de solutione vinculi quod olim fuit inter sacrum romanum imperium et foederati Belgii respublicas* (Leida, 1774, in 4.o); — *Supplementum novi thesauri iuris civilis et canonici* (La Aja, 1780, in fol.), che compone il 18.o vol. dell'opera di suo padre. In olandese dettò una *Storia di Guglielmo conte d'Olanda e re de' Romani* (1783-97, 5 vol. in 8.o); — *Relazione della Gran Bretagna e dell'Irlanda, dell'Austria, della Prussia e della Sicilia* (1787-94, 5 part. in 8.o); — *Relazione della parte settentrionale e maestrale dell'Europa* (1805-06, 6 vol. in 8.o); — *Paralello fra Giosia, Antonino Pio e Enrico IV*, (1807, in 8.o); — una traduzione della *Messiade* di Klopstock; lasciò altre opere mss. indicate nel suo *Elogio*, scritto in olandese dal Water. Un altro *Elogio di Meerman* fu pubblicato in latino da H. C. Cras (1817, in 8.o) e tradotto in francese dal Krafft negli *Annali enciclopedici* del 1818.

** MEERVELDT (Massimiliano, conte di), generale austriaco, n. in Vestfalia nel 1766; fu alla guerra dell'Austria contro i turchi, e meritò esser innalzato al grado di maggiore dal maresciallo Lascy; le guerre che seguitarono per la rivoluzion francese gli apersero largo campo di gloria. Sceglieremo alcune tra quelle fazioni che più onorano il nome suo. A lui in gran parte si dee recare la vittoria della giornata di Wetzlar (1796) essendo egli allora colonnello; presso Ukeratk cooperò con la sua divisione a salvare l'artiglieria e la fanteria che trovavansi a mal partito, onde poco appresso fu fatto general maggiore; il 7 giugno del 1800 investì con tanta forza le genti di Lecourbe che occupavano ancora Schwabmünchen che fece prigioni 215 uomini ed 8 ufficiali superiori. Sul finir di quell'anno ebbe il grado di feld maresciallo luogotenente e concluse con Moreau una sospension d'armi presso Kremsmunster. Nel 1809 mandato a cuoprire una parte della Galizia, tanto onorevolmente si condusse che meritò la estimazione di tutti que' popoli. Ma in mezzo a questi e ad altri trionfi ebbe alcune volte nemica la fortuna, e nella battaglia di Lipsia mortogli sotto il cavallo, ed egli stesso ferito nella coscia, appoggiatosi ad un albero, con la spada e le pistole alla mano, deliberò difendersi sino all'estremo e così fece; nè volle rendersi prigioniero se non quando da due granatieri videsi rovesciato al suolo. Condotto a Napoleone, questi lo rimandò sulla sua parola il giorno seguente, facendo per suo mezzo proposte di pace all'imperadore austriaco, le quali non sortirono alcun effetto. Nella guerra di Francia meritò esser fregiato dall'imperadore di Russia della cro-

ce di Alessandro Newsky. — Egli poi non è soltanto ragguardevole come guerriero, ma eziandio come uomo di stato. Fu col marchese del Gallo uno dei plenipotenziari dei trattati di Leoben e di Campo-Formio, e mandato a portarne la ratifica a Rastadt ivi rimase in qualità d'inviato presso la dieta. Dimorò dal 1806 al 1808 ambasciadore presso la corte di Russia; ed ivi ebbe il titolo di consigliere intimo. Nel cominciare del 1814 era mandato in forma di ambasciadore a Londra, dove morì in quell'anno medesimo. La sua vita militare e politica ci dà non poche prove di meriti non ordinari, ed egli per cognizioni teoriche e pratiche nell'arte della guerra, ebbe fama d'uno de' migliori capitani dell'esercito austriaco.

MEGABISE; fu uno de' sette congiurati che riversarono dal trono di Persia il falso Smerdi l'a. 521 av. G. C. Allorchè trattossi di deliberare sulla forma di governo che meglio si conveniva alla patria egli opinò sul reggimento oligarchico. Non portò di mal animo la elezione di Dario; lo servì in ogni bisogno; comandò i suoi eserciti, ed ampliò il dominio della Persia.

MEGABISE, figlio di Zopiro e nipote del precedente; nella sua persona furono ricompensati i meriti della sua famiglia, concedendogli in isposa Amitti, figlia di Serse e sorella di Artaserse, della quale però ebbe a deplorare i nefandi costumi. Tuttavia continuò a servire i suoi padroni con pari zelo e fede. Artaserse per le sue sollecitudini ebbe in mano le fila di una congiura ordinata contro la sua vita da Artabano, e pel valor del suo braccio conseguì parecchie vittorie che gli assicurarono la corona dalle insidie degli esterni ed interni nemici. Ma il debole principe ebbe la viltà di sacrificare al risentimento di sua madre Inara 50 greci schiavi. Megabise indignato raccolse 150,000 uomini e sconfisse più volte le milizie del gran re. Tuttavia condiscese a por giù le armi e ad intervenir di nuovo alla corte, ma fu per vedersene indi a poco bandito. Vi ritornò dopo aver passato 5 anni a Cirta, sul mar Rosso, e morì pieno d'onori in età d'a. 76.

** MEGACLE, ricco cittadino ateniese; avendo tolta in moglie la figlia di Clistene tiranno di Sicione, diventò capo di parte nella sua patria, quando Pisistrato mirava ad usurpare l'autorità suprema. Megacle destituto di costanza nelle opinioni e nelle opere sue, presto fu soggiogato dall'ingegno di Pisistrato; poi lo abbattè, ma i fautori della democrazia cacciaronlo in esilio. Tornò finalmente in patria, ed ivi chiuse i suoi giorni fatto segno al comune dispregio.

** MEGALIO (Marcello), di Squillace, cherico regolare del sec. XVI; abbiamo di lui: *Institutiones Peregrinorum confessariorum*, ecc.; — *Consilia*, ecc.; — *Considerazioni sopra gli Evangeli delle domeniche*; e la *Vita d'Isabella di Savoja principessa di Mantova*, mss.

** MÉGANCK (Francesco-Domenico), prete appellante, n. a Metz nel 1683; al tempo delle questioni della bolla *unigenitus* si riparò in Olanda, ed ebbe molta parte nel concilio tenuto dagli appellanti in Utrecht l'a. 1763: ebbe il titolo di decano del capitolo di quella città, e morì a Leida nel 1775. Scrisse una difesa delle proposizioni condannate dalla bolla, e varie altre opere che tutte si riferiscono a quella questione celebre.

MEGASTENE, storico e geografo greco; sostenne per Seleuco Nicatore una ambasceria presso Sandrocotto, re dell'India, ed al suo ritorno pubblicò una *Storia dell'India* citata con lode dagli antichi, ma non è pervenuta fino a' nostri tempi. Quella che adesso corre sotto il suo nome è d'Annio di Viterbo; credesi tuttavia che contenga frammenti interpolati del libro di Megastene.

** MÉGE (D. Antonio-Giuseppe), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Clermont nel 1625; fu maestro de' novizi, poi si ritrasse nella badia di S. Germano de' Prati, dove morì nel 1691, in fama di uomo istrutto e pio. Fra le opere sue, le più importanti par che sian queste: *Comento sulla regola di S. Benedetto* (1687), nel quale l'autore statuisce massime opposte a quelle dell'abate della Trappa, onde dai rigoristi questo libro fu condannato; — *La vita di S. Benedetto scritta da S. Gregorio Magno* (1690); la corredò di eruditissime note. I titoli delle opere sue son registrati nella *Storia letter. della congregazione di S. Mauro.*

** MEGERDITCH, celebre dottore e vescovo armeno, detto per soprannome *Naghasch*, che suona Il *Pittore*, perchè coltivò lodatamente l'arte pittorica. Nel 1430 ebbe da Costantino V patriarca d'Armenia il vescovado d'Amid, dove nel 1439 ridusse la cattedrale a tale stato che fu una delle più belle chiese d'Armenia; era molto innanzi nella grazia di Hamzah sovrano a quel tempo dell'Armenia; dal quale, benchè fosse maomettano, ottenne molti benefizi verso i cristiani che abitavano il regno. Da ciò gli derivarono gravi persecuzioni dei potenti mussulmani, di guisachè fu finalmente costretto a ripararsi in Costantinopoli; di là passò in Crimea dove ornò di sue pitture le chiese armene di Caffa. Nel 1447 ebbe agio di ridursi nella sua diocesi d'Amid ed ivi passò tranquillo il resto della sua vita che si estinse nel 1470. Scrisse varie opere tutte in versi, che rimasero mss.; alquante se ne conservano nella biblioteca reale di Parigi.

MEGERLIN (David-Federico), teologo e filologo, n. nel Wurtemberg sull'esordire del sec. XVIII, m. a Francfort nel 1778, in età di circa 73 anni; pubblicò: *Tractatus de scriptis et collegiis orientalibus* ecc. (Tubinga, 1729, in 4.º); — *Hexas orientalium collegiorum philologicorum* (1729, in 4.º); — *Prova irrefragabile della verità della religione cristiana* ecc., in tedesco (Francfort, 1767, in 4.º); — *Die turkische Bibel, la Bibbia turca*, prima traduzione tedesca del Korano, fatta sull'arabo (Francfort, 1772, in 8.º) ecc.

MEGGENHOFFEN (Ferdinando, barone di), uno dei capi della setta degli illuminati in Baviera, n. a Burghausen nel 1761, m. nel 1790; pubblicò in tedesco: *Storia e apologia del barone di Meggenhoffen per dare schiarimento alla storia degli illuminati*; — *Supplemento al sesto vol. del Mostro Bigio* (1786, in 8.º). Trovasi intorno alla sua vita una *Notizia* nel *Necrologio* di Schlichtegroll per l'a. 1790, tom. II pag. 279-328.

MEGISER (Girolamo), laborioso filologo, n. circa il 1563 a Stuttgard, m. nel 1616 a Lintz, nell'Alta Austria, fregiato de' titoli di conte palatino e d'istoriografo dell'arciduca Carlo; passò gran parte della sua vita in viaggiare. Seppe tuttavia tanto frenare quella sua brama continua di mutar cielo, che per qualche tempo potè tener cattedra nelle università di Clagenfurt, di Lipsia e di Gera. Non volle mai rinunziare alla sua indipendenza e visse del frutto de' suoi scritti che sono in grandissimo numero; fra gli altri citeremo: *Dictionarium quatuor linguarum*, (tedesca, latina, illirica e italiana) (Gratz, 1596, in 8.º); — *Specimen XL diversarum*

atque inter se differentium linguarum et dialectorum, videlicet oratio dominica totid. linguis expressa (Francfort, 1592, in 8.º, 1593, in 4.º); — *Thesaurus polyglottus, vel dictionarium multilingue ex quadringentis circiter linguis, dialectis, idiomatibus et idiotismis constans* (1603, in 8.º), opera assai rara, ma non quanto la precedente;— *Institutionum linguae turcicae lib. IV* (Lipsia, 1612, in 8.º); — gli *Annali di Carintia* in tedesco (Francfort, 1608; Lipsia, 1612, 2 vol. in fol.).

** MEGLIN (G. A.), medico tedesco, n. a Sultz nel 1756, m. a Colmar nel 1824. È inventore di pillole contro la nevralgia faciale, le quali nella farmacopea portano il nome suo, e scrisse: *Ricerche ed osservazioni* sulla predetta malattia (1816). Abbiamo anche di lui: *Analisi delle acque di Sultzmatt* (1779); — *Memoria sull' uso dei bagni nel tetano* (1822).

** MEGLIORE (Gio-Bat.), napoletano, giureconsulto e consigliere nel 1622. Lasciò molte *Allegazioni* riportate dal reggente De Marinis, fra le *Allegazioni diverse*, ecc.

MÈHÉGAN (Guglielmo-Alessandro), letterato, n. alla Salle, diocesi d' Alais, nel 1721, da gente irlandese venuta in Francia al seguito del re Giacomo II; insegnò la letteratura francese nella cattedra fondata a Copenaghen dal re Federigo V; ritornato in Francia, si mise tra' collaboratori del *Giornale enciclopedico* e pubblicò alcuni opuscoli adesso posti in oblio, ma che allora menarono gran romore e gli valsero alquanti mesi di prigionia nella bastiglia. Morì a Parigi nel 1766. Citeremo di lui: *Zoroastro* (1751); — *Origine de' Guebri o la Religione naturale posta in azione* (1751); — *Origine, progresso e decadenza dell' idolatria* (1756); — *Quadro della storia moderna dalla caduta dell' impero d' Occidente fino alla pace di Westfalia* (1766, 3 vol. in 12.º); quest' opera, principal titolo alla gloria letteraria del Mèhégan, fu ristampata nel 1778 dal Drouet con una *Notizia* sull' autore; — *La storia considerata in confronto della religione, dello stato, e delle belle arti* (1767, 3 vol. in 12.º). Michele Berr pubblicò una notizia su Mèhégan nelle *Memorie dell' accademia di Nancy*.

MÈHÉGAN (Giacomo-Antonio-Taddeo di), fratel maggiore del precedente, capitano nel reggimento della corona; si acquistò alto nome di prode durante la guerra de' sette anni, e morì nel 1792 col grado di maresciallo di campo.

MEHEMED EL NASSER (Abou-Abdallah), re d' Africa e di Spagna, e 5.º principe della discendenza degli Al-Mohadi; succedette l' a. dell' eg. 595 (1199, di G. C.) a suo padre Yacoub al Mansour. Dopo aver acconciate le sue cose in Africa compiendo la ruina della fazione degli Al-Moravidi, ripassò lo stretto nel 607, ed andò a riconquistare la piazza di Silves in Portogallo. Ma il re di Castiglia deliberatosi di fare gli estremi sforzi contro i mussulmani, erasi collegato coi re di Navarra e d' Aragona ed aveva spedito i suoi messaggi dimandando aiuto in tutti gli stati dell' Europa. Mehemed per lo contrario fece promulgare in Africa la guerra santa, e congregò un formidabile esercito. Il 16 luglio 1212, fu combattuta, presso Tolosa, quella famosa battaglia che allora e poi sempre fece prevalere in Ispagna l' autorità dei principi cristiani sui mori. Mehemed fatto spregevole agli occhi dei suoi sudditi per la toccata sconfitta, al quale dispregio si aggiunse l' odio eziandio per atroci uccisioni, tutti i suoi dominj in Spagna passarono sotto l' obbedienza degli altri principi mussulmani. Fece grandissimi apprestì per ritornare nella penisola, e già la sua armata aveva sciolto per l' isola di Salé, quando morì nel 610 dell' eg. (1213 dell' er. volg.) in età di anni 34, dopo averne regnato 16. Con esso venne meno la fortuna degli Al Mohades.

MEHEMED, MOHAMMED o MUHAMAD I.º (Abou-Abdallah), 5.º re di Spagna della casa degli Ommiadi; ascese al trono di Cordova, l' a. dell' eg. 238 (852). Il suo regno fu una serie continua di guerre civili ed esterne che, secondo gli autori spagnuoli, affransero la forza degli Ommiadi; ma gli storici arabi sembrano dire tutto il contrario; tuttavia non possono negare che più volte capitò male contro la fortuna d' Alfonso il Grande, e che lasciò Omar Ibn Afsoun fondare un principato nell'Aragona, dove questi ed i suoi discendenti resisterono 70 anni agli Ommiadi e furon cagione di gravi danni alla Spagna. Mehemed morì per apoplessia nel 273 (886) in età di 65 anni, lasciando nome di principe coraggioso, giusto, umano, ben costumato, e di protettore e lodato cultore delle lettere. Ebbe 33 figli, il primogenito de' quali Al Moundar fu suo successore.

MEHEMED I.º (Abou-Abdallah), primo re di Granata, della generazione de' Beno-Nasser o Nasseridi, n. a Ardjouna nell' Andalusia l' a. dell' eg. 591 (1194 di G. C.); servì da prima onorevolmente sotto i re Al-Mohadi di Spagna; si unì, dopo che fu volta in basso questa progenie, a Motawakkel ben Houd, e combattè lungamente con essolui per distruggere al tempo stesso la potenza e la dottrina eterodossa degli Al-Mohadi. Da ultimo ribellossi a Motawakkel nel 629 (1232), s' impadronì di Jaën, di Guadice, di Lorca, e di Granata, che istituì per capitale del suo dominio, e prese il titolo di re. Fu meno avventurato contro S. Ferdinando, re di Castiglia, e s' ebbe a dichiarare suo vassallo e tributario per aver pace nel 643. Volle tentare un' altra volta di correre in guerra coi cristiani, sotto il regno di Alfonso X, ma fu costretto a rinnovellare la tregua, pagare più grave tributo e per giunta disdire amicizia al re di Murcia, suo alleato. L' infante don Filippo essendosi ribellato contro Alfonso, Mehemed lo accolse amorevolmente, ed avvegnachè fosse vecchio di 80 anni, entrò in guerra contro i cristiani; ma la morte lo sopraprese per via l' a. 671 (1273) dopo un regno di 42 anni. Questo principe fu giusto, affabile, nemico del fasto, pieno d' ordine e di speditezza nelle cose del regno. Protesse le lettere, le arti, il commercio, l' agricoltura, ed assodò per buona politica, in mezzo a gravi peripezie, la potenza della sua casa, che a simiglianza degli Ommiadi, durò in possanza circa 3 secoli.

MEHEMED II, soprannominato AL-FAKIH, 2.º re di Granata, figlio e successore del precedente; regnò 30 anni con somma gloria e felicità, e morì nel 701 (1302) in età di a. 68; si rendè celebre per magnificenza, per valore, per buon ingegno politico e militare; protesse le lettere, le scienze ed il commercio, e seppe avvantaggiarsi de' fatti di Alfonso X re di Castiglia, per aggrandire i suoi stati a scapito de' cristiani. Crediamo utile di notare come non a questo personaggio, ma sì a Maometto II si riferisca l' opera intitolata: *Storia di Mehemet II arricchita di lettere originali tradotte dal greco e dall' arabo sui mss. trovati a Costantinopoli* da B. de' M. (Belin de' Monterzi) (Parigi, 1764 2 vol. in 12.º), e riprodotta sotto il titolo di *Lettere turche*.

MEHEMED III ALAMASCH (Abou-Abdallah), 3.° re di Granata, figlio del precedente; gli entrò successore l'a. 701 (1302). Riuscì ad acquetare parecchie ribellioni; ma non ebbe così amica la fortuna contro i re di Castiglia ed Aragona, onde si vide stretto a comperare la pace con gravi suoi danni. Questo trattato con principi cristiani fu il pretesto di una sedizione che tolse il regno a Mehemed nel 708 (1309). Suo fratello Nasser, eletto in sua vece l'a. 713 (1314), tenne per poco il trono, che fu costretto abbandonare ad un nuovo usurpatore, Ismaele ben Feragh nipote di Mehemed. Questo sventurato principe aveva 58 anni quando morì. Se si dee credere ad alcuni biografi, egli fu precipitato in un lago per ordine di Nasser; certo si è che questo fratello ambizioso gli fe' render gli onori funebri con grandissima pompa.

MEHEMED IV (Abou-Abdallah), 6.° re di Granata, figlio e successore di Ismaele ben Feragh, più noto sotto il nome di *Abou-Walid* o Said; aveva 12 anni appena, o non più che 10 secondo gli storici arabi, quando Ismaele fu trucidato da un nobile mussulmano per nome Muhamad, cui aveva rapito una giovane schiava spagnuola di stupenda bellezza. Avanti che la morte del re fosse nota, il comandante delle sue guardie Otmano o Ozmin, adunò i grandi, e fece loro riconoscere il giovine Mehemed, che fu salutato re senza contrasto; uscito appena dell' infanzia diede principio al suo regno sotto i più splendidi auspici. Tuttavia l' ambizione, l' avarizia e il sospetto dell' agib Mohammed Almahruc, su cui cadde la scelta di Mehemed dopo la morte di Abac-Azan-ben Masoud, antico ministro d'Ismaele, al quale era rimaso superstite solo per pochi mesi (a. 726 dell' eg., e di G. C. 1326), posero in breve tempo gravi dubbi e timori in tutti gli animi. Due fratelli del re furon rinchiusi in un carcere, quindi tradotti in Africa: e il fedele Otmano stesso cadde in disgrazia; ma giurando trarre una luminosa vendetta del suo affronto, sollevò una parte del popolo, dichiarò re Mohammed ben Feragh, fratello di Ismaele e zio di Mehemed. Questi scorgendo allora donde veniva quella tempesta che romoreggiava sì fiera contro di lui, fece imprigionare il suo agib Almahruc, e mosse in persona contro i ribelli. Nel tempo stesso i castigliani chiamati alle armi da queste circostanze favorevoli, e soprattutto dalle mene del principale ordinatore della ribellione, s' impadronivano di varie piazze e minacciavano d' invadere il regno. Mehemed, perduto il fiore dei suoi in una battaglia che ingaggiò coi castigliani non lungi da Cordova, tornò nella sua capitale, e dopo aver mandato al patibolo l' indegno ministro, cagione di tanti disastri, rinfiammò il coraggio de' suoi fedeli abitatori di Granata, e mise al comando di essi il suo nuovo agib Alkigiati inviandolo a combattere il nemico davanti ad Algesiras. I castigliani maggiori per numero riportarono ancora una compiuta vittoria: l' agib perdè la vita nella battaglia che fu una delle più esiziali che si ricordino. Il giovane re aveva mestieri veramente di tutto il suo coraggio e di tutta la costanza per far fronte a così triste vicende. Trovando qualche peritanza nei suoi capitani più provetti nell' arte della guerra, giura di torre senza essi ai cristiani la piazza di Baëza; muove il campo verso le sue mura con un pugno di risoluti cavalieri cacciando innanzi a sè il nemico venutogli incontro, lo costringe a capitolare, ed in poco tempo giunge, mercè la sua perseveranza, a ristorar la propria fortuna fuori e dentro de' suoi stati. La storia ci ha conservato le parole, degne di un paladino, che diresse ad alcuni de' suoi cavalieri che accorrevano per estrarre dal fianco di un guerriero castigliano una lancia di gran pregio onde l' avevan colpito: « Lasciate, » diss' egli, questo sventurato; se non muore per la » sua ferita, abbia almeno di che medicarla ». Gibilterra era in poter suo: aveva ripresi i luoghi tolligli dagli africani, alleati de' ribelli del suo regno, ed aveva fatto già suoi provvedimenti per sostenere, per sua parte, la lega fatta contro i mori tra Alfonso XI di Castiglia ed i re d' Aragona e di Portogallo. Incominciatasi la guerra con qualche profitto da Alfonso, presto si rimase sospesa per la precipitosa sua ritirata da Gibilterra. Questo principe aveva indarno presa speranza che Maometto, fosse per dimostrarsi poco sollecito di recar soccorsi ad Aboul-Hassan-Alì, re di Fez, suo alleato di breve tempo, e recarglieli in quella piazza medesima che Aboul s' era appropriata con poco riguardo di esso; ma il re di Granata era sì generoso e sì previdente che certo non avria voluto sacrificare a cose tanto gravi, quanto quelle che trattavansi allora, il risentimento del suo orgoglio offeso. Ma dopo aver liberato, con un assalto vigoroso quanto impreviso i suoi alleati da un pericolo immediato e stringente, non si tenne obbligato a risparmiar loro le beffe ed i sarcasmi; onde quei feroci africani pensaron di rimeritare con una violenta morte il benefizio che avevano da lui ricevuto, e lo fecero pugnalare il giorno appresso, in una caccia dove ebbe l' imprudenza di andar quasi senza scorta. Suo fratello Youssouf Aboul Hegiagh fu fatto re in sua vece dall' esercito che egli riconduceva da Gibilterra. Se abbiamo a credere alle iscrizioni poste sulla sua tomba, e conservate dagli storici arabi (V. il t. III della *Storia del dominio degli arabi in Spagna* di D. G. A. Condè), Mehemed non varcava i 18 anni quando fu trucidato (13 dilhagia dell' a. 733) ed era nell' a. VIII del suo regno. Ma queste asserzioni non potrebbero essere ammesse senza ledere alla verità delle altre parti della sua storia.

MEHEMED V (Aboul-Walid), 8.° re di Granata; succedette a suo padre Youssouf nel 755 (1354) e fu costretto fin dall' anno seguente a muovere il campo contro Isa, governatore di Gibilterra, che erasi ribellato, ed aveva preso il titolo di re. Lo vinse; ma fu meno felice contro i suoi propri fratelli Solimano ed Ismaele che lo cacciaron del trono e lo costrinsero ad andare cercando asilo a Fez nel 761 (1360). Tuttavia l' anno appresso Abou Said, zio paterno e cognato d' Ismaele, fece morire questo principe ambizioso e s' impadronì del trono. Vinto poscia egli ancora e mandato a morte da Pietro il Crudele, re di Castiglia, lasciò Granata a Mehemed, suo legittimo re, nel 763 (1362). Mehemed raccolse il frutto di questa guerra sterminatrice cui aveva preso parte nel principio, ma tantosto se n' era sottratto, volendo più presto rimanersi privo del suo regno che portar l' armi contro i suoi sudditi. Occupò il trono per altri 18 anni; grandemente giovò al suo indegno protettore il re di Castiglia, nelle sue guerre contro Pietro d' Aragona, ed Enrico di Transtamare, e morì nel 781 (1379) in età di 46 anni.

MEHEMED VI (Aboul-Hedjadj), 11.° re moro di Granata, figlio del precedente, della schiatta de' Nasseridi; entrò suo successore nel 781 (1379). Seppe dar nuova vita, sotto l'ombra di una stabil pace, alle

belle arti, al commercio e all'agricoltura, e mori nel 1392, lasciando a suo figlio Youssouf II un regno florente e tranquillo.

MEHEMED VII, soprannominato *el Aisar* o *il Mancino*, 15.º re di Granata, primogenito di Youssouf III; gli successe nel 1423, e governò tirannicamente i suoi stati. Deposto dal trono dal suo fratel cugino Mehemed el Soghaïr nel 1427; rimessovi poi per ben due volte col soccorso del re di Castiglia; deposto di nuovo per aver ricusato pagare il tributo al suo protettore; salito un'altra volta nel supremo dominio nel 1432, spogliatone infine per sempre dal suo nipote Mehemed el Aradj o *lo Zoppo* nel 1445, fu rinchiuso in una prigione, e mori dopo alcun tempo. — All'usurpatore Mehemed el Aradj, che alcuni storici distinguono pure sotto il soprannome di *Ben Ozim el Ahnaf*, il quale per forza di una rivoluzione fu costretto nel 1454 (859 dell'eg.) cercare asilo su per le montagne, succedette Mehemed ben Ismael, suo cugino, che dopo un seguito di guerre devastatrici, acconsentì (1463) a riconoscersi vassallo di Enrico IV di Transtamare re di Castiglia per ottenere la pace. Dopo un regno di 13 anni, ne' quali si rendè caro a' popoli per la sua dolcezza e bontà, questo principe compiè il corso della sua vita nel 1466 (871), lasciando due figli Muley Aly Aboul Harem, suo successore, e Cid Abdalà el Zagal che fu testimone dell' ultima ruina dell'impero de' mori in Ispagna.

MEHEMET-BASSA', gran visir di Solimano I.º, di Selim II e di Amurath III; era nato nella religione cristiana. Preso in età di 18 anni dai musulmani, abbracciò la religione di essi; seppe piacere a Rosselane, e trasse il principio di sua grandezza da quella potentissima cortigiana. Vuolsi sopra ogni altra cosa lodare in lui quel savio accorgimento che gli consentì di vedere, senza sgomentarsene, la lega cristiana sorta contro l'impero ottomanno nel 1571, e chi gli mostrò in seguito i vani effetti della battaglia di Lepanto. Egli fu trucidato nel 1579, in mezzo al divano, da uno spahi che aveva ingiustamente privato del suo *timar* o feudo militare, dopo avere per due volte rigettate le sue istanze. L'età sua volgeva allora ai 76 anni.

MEHEMET-BALTEZY, o piuttosto BALTADJY, gran visir sotto Achmet III; esercitava il mestier di taglialegna (*baltadjy*) nel serraglio, sotto il sultano Mustafà II; e dopo esser salito pei vari gradi subalterni, fu nominato gran visir nel 1704. Deposto in capo a sedici mesi, ricevè una seconda volta i sigilli dell'impero nel 1710: gli venne commesso di condurre 200,000 uomini contro lo czar Pietro ed ebbe la ventura di chiuderlo con tutto l'esercito russo sulle rive del Pruth. Ma egli si rimase contento di fargli sottoscrivere una pace obbrobriosa, e si vide accusato da Carlo XII presso il sultano di viltà e di tradimento. Spogliato di nuovo dell'alta sua dignità, partì per Lemno, luogo dov'era mandato a confine, ed ivi morì 3 anni appresso nel 1713.

MEHEMET-EFFENDI, *defterdard* o gran tesoriere dell'impero ottomanno: fu plenipotenziario al trattato di Passarowitz, concluso nel 1718 fra i turchi e l'imperatore, e nominato due anni dopo ambasciatore alla corte di Francia. L'intento principale della sua ambasceria era di ottenere, per la mediazione di quella corte, una tregua con Malta, i cui armamenti molto nuocevano alla Turchia. Fu ricevuto a Parigi con segni di grande onorificenza dal reggente e dal vecchio maresciallo Villeroi, governatore di Luigi XV ancora fanciullo; ma non ottenne quanto desiderava. Tuttavia egli sarebbe pervenuto alle prime dignità dell'impero, se non era la rivoluzione del 1730, che costò la vita al gran visir Ibraim-Bassà suo protettore ed il trono ad Achmet III, e a lui stesso fruttò l'esilio nell'isola di Cipro, ove lasciò la vita. Questo mussulmano che amava assai la nazione francese, lasciò una *relazione* del suo viaggio pubblicata in francese a Parigi nel 1758 in 12.º; e litografata in turchesco (Parigi, 1820). — SAÏD, suo figlio, lo accompagnò nella ambasceria, in qualità di segretario; fu in seguito nominato *beglierbeg* di Romelia; quindi ambasciatore presso la corte di Francia nel 1742. Egli fu che introdusse l'arte della stampa in Scutari, e di lì sono venute in luce opere ragguardevoli.

MEHEMET (EMIN), gran visir, n. in Circassia intorno il 1724; esercitò da prima il traffico delle stoffe; entrato negli uflzi del *reis-effendi*, divenne in breve tempo primo scritturale, e non tardò ad acquistare nel divano grande preponderanza. Innalzato alla dignità di gran visir circa il 1769, al tempo in cui il sultano vedevasi costretto a prendere una parte non inoperosa nella guerra tra' Russi e i Polacchi, Mehemet fu scelto a condurre un poderoso esercito in aiuto di questi: ma egli punto non seppe preservare i suoi soldati dagli orrori della carestia in un paese straniero; diede intenzione di trattare in guisa di popolo conquistato gli alleati che era venuto a soccorrere, onde ben tosto il sultano Mustafà III, convinto che il suo ministro era colpevole o almeno troppo debole, mandò in cerca della sua testa, che venne esposta alla porta del serraglio nel mese di agosto di quel medesimo anno 1769.

MEHEMET-RIZA-BEYG; è il primo ambasciatore di Persia che si vedesse in Francia. Montesquieu nelle sue *Lettere persiane*, parve negare per bocca d'uno de' suoi viaggiatori la qualità diplomatica di questo personaggio: ed è mestieri il dire che Mehemet ebbe più presto sembiante di venturiere che di rappresentante d'un sovrano. Tuttavia gli archivj del ministero delle cose esterne contestano che egli fu realmente incaricato dal suo signore d'una importante negoziazione. Partì d'Erivan nel 1714; tenìò da prima eseguire il suo passaggio per Smirne, quindi per Costantinopoli dove fu sostenuto per ordine del gran signore. Riuscì a fuggire mercè delle cure dell'ambasciatore francese presso la Porta, e giunto a Marsiglia, bandì sontuose feste e creò debiti; s'incamminò quindi alla volta di Parigi, dando per ogni dove segni di cervello stravagante e balzano. Molto di malavoglia si piegò alle condizioni del cerimoniale che gl'indicavano i signori a' quali era commesso di riceverlo. Tutta quella sua burbanza però venne meno, quando egli ebbe a discutere i negozj della sua patria coi ministri di Francia. Sottoscrisse nel 1715 un trattato sì obbrobrioso alla Persia, che sarebbesi creduto dettato da vincitori a' vinti. Entrò in mare l'anno stesso all'Havre; soggiornò successivamente a Copenaghen, ad Amburgo, a Berlino, a Danzica, traversò la Polonia e la Russia e giunse sulle frontiere di Persia nei primi mesi del 1717. Ma egli aveva male sostenuta la sua ambasceria, aveva venduto per mantenere il fasto od anche per sostenere la vita durante il suo lungo viaggio, parte de' doni che doveva rimettere al Sofy in nome del re di Francia; conobbe il suo reato e prevenne, avvelenandosi, il supplizio che lo attendeva. Una marchesana d'Epinay, la quale, rinnegando

Cristo per Maometto, era stata da lui condotta seco di Francia, mise insieme quanto poteva avanzare dei doni mandati al Sofy e glieli presentò col fratello dell' indegno ambasciatore.

MÉHUL (Stefano-Enrico), celebre maestro di musica, e membro dell' Istituto di Francia, n. a Givet nel 1763; manifestò sin dall' infanzia un grande amor per la musica e fece profitti così rapidi in quest' arte che di 10 anni i zoccolanti di Charlemont il fecero organista del loro convento. Di anni 12 fu nominato aggiunto all' organista della ricca badia della Valledieu. Condottosi a Parigi nel 1779 pieno l' animo di entusiasmo e di speranze, ebbe la ventura di conoscere Gluck, che si piacque in coltivare le sue felici disposizioni e lo iniziò nella parte filosofica e poetica dell' arte musicale. Ma quando il Gluck fu partito per Vienna, il Méhul non avendo altra guida o consigliero se non la forza del proprio suo ingegno, presentò all' accademia reale di musica il melodramma *Cora ed Alonzo:* ma fastidito degli indugi che ivi trovò per mandarlo in sulle scene, diede al teatro dell' opera comica *Eufrosina e Corradino* che venne rappresentato nel 1790, ed ebbe tali accoglienze che sarebbe arduo poterle descrivere. Il maraviglioso favore che incontrò questo capo lavoro indusse l' amministrazione del teatro dell' opera a fare finalmente rappresentare (1791) *Cora ed Alonzo* che venne accolto freddamente da un pubblico divenuto intollerante verso un autore di tanto merito. *Stratonica* che comparve l' anno appresso, ristorò la fama del Méhul; ed anche adesso è il maggior titolo di sua gloria. Fra le molte composizioni che tenner dietro a questa, e che quasi tutte furono rappresentate all'opera comica, ricorderemo: l'*Irato*, dove il dotto maestro seppe assai bene sfiorare la maniera italiana per ingannare i parigini; — *Uthal*, in stile ossianesco, nel qual dramma i violini ordinari vengono esclusi per dar luogo ai violini di quinta; — *Giuseppe*, cosa tanto mirabile per quel gusto antico e quella soavità religiosa che spira ad ogni nota; finalmente la *Valentina di Milano* rappresentata per la prima volta nel 1822. Oltre alle sue opere drammatiche, compose *Sonate* per clavicembalo; — sei *Sinfonie* che furono eseguite con plauso nel Conservatorio; ed una quantità *d' Inni e Cantate* per particolari circostanze. Il suo stile si raccomanda generalmente per la forza dell' espressione drammatica e per una dotta composizione. Méhul morì a Parigi nel 1817; il suo *Elogio* fu letto all' accademia reale di belle arti il 2 ottobre 1819 da Quatremère di Quincy.

** MEHUS (Livio), pittore d'Audenaerd nella Fiandra; fu inventore e bravo disegnatore a penna di cose minute. Nacque circa il 1630, e morì nel 1691 in Firenze. Intagliò pure in società con Stefanino della Bella, ed eseguì varie cose di sua propria composizione.

MEHUS (Lorenzo), uno de' più dotti filologi del sec. XVIII, n. a Firenze, m. ivi nel 1791; è venuto a gran nome, benchè in generale si volle circoscrivere all' ufficio più utile invero ma meno luminoso di editore. Abbiamo per le sue cure eccellenti edizioni delle *Lettere* di Leonardo Bruni d' Arezzo, e di Coluccio Salutati (1741, in 8.°); — dell' *Itinerario* di Ciriaco d' Ancona (1742, in 4.°); e del libro di Ben. Coluccio *De discordiis Florentinorum* (1747, in 8.°); — della *Vita di Lorenzo de' Medici* di Niccolò Valori (1749, in 8.°); — della raccolta delle *Lettere* di Ambrogio il Camaldolense e d' alcuni dotti del suo tempo (1759, 2 vol. in fol.), ecc. Tutte queste edizioni si corredano di prefazioni e di importanti notizie. — ** Manca in questo articolo un' opera nella quale non pure si dimostra il Mehus autore e non già editore, ma autor tale che vale essa sola per molti altri libri ch' egli avesse potuto dettare: questa è la *Vita di Ambrogio Camaldolese*, nella quale con una erudizione veramente peregrina e nuova prese a svolgere ed illustrare la storia delle italiane lettere dal finire del sec. XII fino alla metà del XV. Non poco si giovò il Tiraboschi di questo eruditissimo libro. Il Ticozzi nella sua continuazione del Corniani *(Secoli della Letter. ital.)* pone la morte di esso all' a. 1802.

** MEI (Girolamo), fiorentino; fiorì nel sec. XVI; fu uno di que' letterati da' quali Torquato Tasso si piacque aver consiglio. Abbiamo di lui oltre un *Discorso sulla musica antica e moderna* (Venezia, 1602), un' opera inedita importante intitolata: *De modis musicis*. Nelle *Notizie dell' accademia fiorentina*, ecc., del Bandini, nella *Vita di Giambatista Doni* e nella *Biblioteca* del Fontanini si danno maggiori notizie di lui.

** MEI (Bernardino), da Siena; fu pittore ed incisore, ed intagliò con esatto disegno ad acquaforte più cose sacre e profane: segnatamente la *Casa Chigi* di Siena. Morì in Roma nel 1676.

MEI (Cosimo), letterato, n. a Firenze nel 1728, m. a Venezia nel 1790; lasciò: *De amore sui dissertatio* (Padova, 1741); — *Sermoni di Mimiso Ceo* (anagramma di Cosimo Mei) *indirizzati a S. E. Alvise Vallaresso* (Bergamo, 1755); — una traduzione italiana del *Musaeum Mazuchellianum* (Venezia, 1761-63, 2 vol. in fol.).

MEIBOMIO (Enrico), latinamente *Meibomius*, detto *il seniore*, n. nel 1555 a Lemgow, nella contea della Lippe, m. nel 1625; aveva professato la storia e la poesia all' università di Helmstadt, e fu dichiarato nobile e incoronato poeta dall' imperatore Rodolfo II. Bene meritò delle lettere per l' aiuto che porse alla pubblicazione di un gran numero di cronache e di scritture originali, spettanti soprattutto alla storia di Sassonia. Fece buone edizioni corredate di note, della *Cronaca* d' Alberico, canonico di Aquisgrana (1584, in 4.°); di quella di Gobelino Persona (1599, in fol.); dell' opera di Sleidan, *de quatuor summis imperiis* (1586); di parecchi documenti dell' antica lingua, ecc. Citasi di lui come letterato una raccolta rarissima intitolata: *Parodiarum Horatianarum libri II et Sylvarum lib. II* (1588).

MEIBOMIO (Gio.-Enrico), dotto medico, figlio del sopradescritto, n. nel 1590 ad Helmstadt, dove fu professore ordinario, m. nel 1655 a Lubeca, essendo stato chiamato dal vescovo di quella città come suo medico: lasciò le seguenti opere: *De Flagrorum usu in re venerea* (Leida, 1629, in 12.° pic.; 1643, in 4.°; Londra, 1665, in 8.° pic.) ecc. ecc., tradotta in francese da Mersier de Compiegne: alcuni frammenti di quest' opera furono parimente traslatati in francese da F. A. Doppet nel suo *Afrodisiaco esterno* (1788, in 8.°); alcuni esemplari portano il titolo di *Trattato della sferza*; — *Hippocratis Orkos, sive jusjurandum, græco-latinum cum commen.* (1643, in 4.°); — *De mithridate et theriaca discursus* (1652, in 4.°); *Mæcenas sive de C. Cilnii Mæcenatis vita, moribus et rebus gestis commentarius* ecc., (1653, in 4.°); — *De cervisiis, potibusque et ebriaminibus extra vinum aliis commentarius* (1668 e 1669, in 4.°).

MEIBOMIO (Enrico), *il giovane*, medico, figlio del

precedente, n. nel 1638 a Lubeca, m. nel 1700 a Helmstadt dove aveva professato per parecchi anni la medicina, la poesia e la storia: lasciò un gran numero di opere. Le principali sono: *De incubatione in fanis deorum, medicinae causa, olim facta* (1659): — *Dissertatio historica de metalli fodinarum hartzicarum prima origine et progressu*, ecc. (1680): — *Script. rerum germanicarum*, ecc. (ivi, 1688, 3 vol. in fol.).

MEIBOMIO (Marco), dotto filologo della stessa famiglia, n. circa il 1630 a Tonningen, nel ducato di Sleswig, m. nel 1711 ad Utrecht; dimorò alcun tempo in corte di Cristina regina di Svezia, che gli concesse una pensione; si ridusse quindi in Danimarca dove il re Federigo III gli fe' salire una cattedra nell' università di Upsal e lo dichiarò bibliotecario della università predetta; si condusse poi a professar belle lettere nell' accademia d' Amsterdam; la sua vita fu incostante e raminga onde non potè mai arricchire. Citansi di lui alcune *Note* su Vetruvio nell' edizione pubblicata da G. di Laet (Amsterdam, 1649 in fol.); — *Dialogus de proportionibus* (Copenaghen, 1655, in fol.); — *Antiquæ musicæ auctores VII gr. et lat. cum notis* (Amsterdam, colla data d' Elzevir, 1652, 2 vol. in 4.º), raro; — *de veteri fabrica triremium liber* (1671, in 4.º fig.), e nel tom. XII del *Thesaurus antiquit. romanor.*; e una edizione stimata delle *Vite de' Filosofi* di Diogene Laerzio (1692, 2 vol. in 4.º) greco e latino. — ** Credette il Meibomio aver trovata la vera forma delle antiche *triremi*, e siccome teneva ciò come una scoperta importantissima, si trasferì in Francia per vendervi il suo secreto, ma non trovò chi volesse acquistarlo.

MEICHELBECK (Carlo), dotto benedettino, n. circa il 1680 in Baviera, m. nel 1734: professò teologia in diverse case del suo ordine, e fu chiamato quindi a Freisingen dal principe vescovo che lo ammise tra' suoi consiglieri: Citasi di lui: *Historia Frisingensis ab a. 724 ad annum 1721* (Amburgo, 1724-29, 2 vol. in fol.); — *Cronaca compendiata della città di Freisingen*, in tedesco (1724, in 4.º); — *Chronicon Benedicto-Buranum* (1753, in fol.).

** MEIER (Giovacchino), filologo tedesco, n. a Perleberg nella Marca di Brandeburgo; lesse con molta lode in Gottinga la storia e il diritto pubblico, e morì nel 1732. Abbiamo di lui: *Leben* ecc. che è una Vita di Enrico il Leone duca di Brunswick (1694); — *De claris Fischeris, nec non de Piscinis, Piscibus et Piscatoribus memorabilia quædam* (1698); — *Dissertatio de patriciis germanicis claris Bernhardis et Thilonibus, nec non de Dranfeldiorum gente* (1698); — *Antiquitates Meierianæ* (1700), che è una raccolta di notizie su tutti i personaggi noti nella storia o nelle lettere col nome di Mayer, Mayr, Meier o Meyer: — *Commentatio de nummo quodam aureo Posthumi tyranni in Gallia*, erudita dissertazione (1703); *Dissertatio de Bojorum migrationibus et origine, nec non de claris Boehmens.* (1709); — *Plessischer* ecc. (1713); — *Corpus juris apanagii et paragii continens, scriptores quotquot inveniri potuerunt, qui de apanagio et paragio ex instituto egerunt* (Goslar, 1721; Lemgow, 1727, 2 vol. in fol.), raccolta assai riputata in Germania. Fece una buona edizione con comenti degli *Ufizi* di Cicerone (Lipsia, 1721, 2 vol. in 8.º).

MEIEROTTO (Gio.-Enrico-Luigi), dotto professore, n. nel 1742 a Stargard in Pomerania, m. nel 1800; tenne da prima una cattedra nel collegio di Joachim a Berlino di cui ottenne il rettorato qualche tempo appresso, ma si rimase in gran mezzanità di fortuna, ad onta delle promesse del re di Prussia, fino che Federigo Guglielmo, erede presuntivo della corona, ebbe preso caldamente a proteggere un dotto così stimabile. Questo principe salito in trono lo fece nominar membro dell' accademia, del concistoro e del consiglio supremo delle scuole e lo recò a migliore agio di vita. Abbiamo di lui in tedesco: *Dei costumi e della vita sociale de' romani nelle diverse epoche della repubblica* (1776, 2 vol.); — *Storia dell'educazione della gioventù romana* (1778); — *La lingua di un popolo rappresentante la sua maniera di pensare e la sua moralità* (1793); — *Ciceronis vita ex oratoriis scriptis excerpta* (1783-88, in 8.º); — *De rebus ad auctores quosdam classicos pertinentibus dubia*, ecc. (1785); — *Osservazione sull' origine de' terreni basaltici* (1790).

MEIGRET (Luigi), celebre grammatico del sec. XVI, n. a Lione; andò a fermare stanza a Parigi, dove pubblicò dal 1540 al 1558 diverse opere sulla lingua francese, e parecchie traduzioni sì dal greco che dal latino. Citasi di lui: *Trattato del comun uso della scrittura francese, nel quale si tratta dei falli ed abusi nella vera ed antica potenza delle lettere* (1542); l'autore ivi richiede l' introduzione di un' ortografia puramente conforme alla pronunzia: fu costretto però nella stampa di essa opera conformarsi alle regole antiche, dalle quali solo si discostò dopo qualche tempo, in alcuni altri suoi scritti, a seconda che le sue idee parvero meno singolari; — *Trattato della Grammatica francese, fatto da Luigi Meigret* (1550, in 4.º); — *Difese intorno alla sua ortografia francese, contro le censure e calunnie di Glaomalis* (Guglielmo des Autels) *e de' suoi aderenti*; — *Risposta alla disperata replica di Glaomalis di Vezelet, trasformato in Guglielmo des Autels*; — *Il Mentitore*, traduzione dell' *Incredulo* di Luciano (1548, in 4.º); queste opere sono stampate secondo la nuova ortografia dell'autore; — *Traslazione dalla lingua latina in francese del settimo ed ottavo libro di Plinio secondo* (Parigi, 1543, in 8.º piccolo) secondo l' antica ortografia. Comechè il sistema di questo grammatico infaticabile non venisse intieramente adottato, alcune tra le sue innovazioni furono giudicate felici ed acquistaron dritto di cittadinanza nella lingua francese. Duclos, d'Alembert, l' abate Dangeau, gli autori della grammatica ragionata di Porto-Reale, Buffier, l' ab. di S. Pierre, Girard, Dumarsais, Voltaire, Beauzée, Wailly, l' accademia francese, hanno qual più qual meno desiderato o sanzionato i mutamenti proposti dal Meigret da gran tempo: è questo un bel titolo di gloria che ad esso vuole restituirsi.

** MEIL (Gio.-Guglielmo), intagliatore in sul rame, n. ad Altenburgo nel 1732; studiò prima le scienze in Germania, ma essendo passato a Berlino si apprese allo studio dell' arte (1753) e cominciò a far disegni ed inciderli per gli orefici e pei ricamatori, poi pei librai, lavori che riusciron molto lodati per la grazia e spirito onde sono condotti, spezialmente nelle figure. Morì nella detta città l'a. 1805 vice direttore dell' accademia. I suoi intagli son ricordati nel *Manuale* di Huber, e nel *Catalogo ragionato del gabinetto delle stampe* di Brandes. — Ebbe un fratello Gio.-Enrico, che anch' egli trattò l' intaglio, e lavorò pei librai in Lipsia. Tra le sue opere si loda una serie di 112 *suggetti* tratti dalle favole di Gellert.

MEILLERAIE (Carlo de LA PORTE, duca di LA), pari e maresciallo di Francia, m. nel 1664 all' Ar-

senale, a Parigi, in età di a. 62; era nipote di un ricco speziale di Parthenay in Poitou e fratello cugino del cardinale di Richelieu, alla protezione del quale fu debitore del rapido suo avanzamento nelle pubbliche dignità, giustificato però dal suo proprio merito. Nel 1629 si illustrò all'assalto del Passo di Suze, e, l'anno appresso, alla battaglia di Carignano. Nominato gran maestro dell'artiglieria di Francia dopo l'assedio di La Mothe in Lorena, servì in tal qualità nelle guerre della contea di Borgogna e de' Paesi Bassi, e nel 1639 ebbe le insegne di maresciallo, dalle mani del re, sulla breccia di Hesdin. Nel 1640, sconfisse il marchese di Fuentes; prese Aire, La Bassée, e Bapaume l'anno appresso; nel 1642 soggiogò la maggior parte del Rossiglione, e nel 1646, dopo aver combattuto ancora nei Paesi Bassi, fu spedito in Italia, dove s'impadronì di Porto Lungone e di Piombino. Nominato soprintendente di finanze nel 1648, abbandonò quell'ufizio nel 1649. Era prode, dice Voltaire, al par di Sully, ma non quanto lui fecondo negli espedienti. La sua maggior gloria è d'essere stato considerato come il miglior generale del suo tempo per condurre gli assedi. Il Perrault gli dedicò una breve notizia nella raccolla degli *Uomini illustri del sec. XVII*. Il suo figlio unico tolse in moglie la famosa Ortensia Mancini, nipote del cardinal Mazarini di cui assunse il nome e le armi.

MEIMENDY (KHODJAH-AHMED-IBN-HACAN, soprannominato AL), visire del celebre Mahmoud sultano di Ghazna; tenne per 18 anni l'alto ministero, e potè serbarlo si lungo tempo per eccellenza del proprio ingegno e pel favore di Haram-Nour, prima moglie del sultano, contro i suoi molti nemici; ma dopo la morte della sua protettrice non gli venne fatto di resistere più lungamente, e fu relegato in una fortezza dell'Indostan. In progresso di tempo il sultano Mas'oud, figlio di Mahmoud, gli rese la libertà ed i sigilli dell'impero; ma il valentuomo non durò in quell'ufizio più oltre che 3 anni, e morì l'a. dell'eg. 424 (1033).

MEINDARTZ (PIETRO-GIOVANNI), arcivescovo d'Utrecht, n. nel 1684 a Groninga, m. nel 1767 nella stessa città; a gran fatica trovò un vescovo che gli volesse conferire gli ordini perchè seguiva la parte di Codde e de' suoi aderenti. Andò a farsi ordinare nel 1716 in Irlanda; fu fatto al suo ritorno pastore di Leuwarden in Frigia, e nel 1739 eletto arcivescovo d'Utrecht. Clemente XII e Benedetto XIV si scagliarono con loro brevi contro l'elezione e la consecrazione del Meindartz, il quale se ne appellò al futuro concilio, secondo l'uso stabilito nella sua setta. Con atti molto arditi manifestò la sua opposizione, e benchè dispregiasse e i rimproveri e le censure, tuttavia andò pubblicando parecchi scritti per sua difesa; citeremo soltanto: *Raccolta di testimonianze*, a favore della sua Chiesa (1763, in 4.º) ristampata in 2 vol. in 12.º; e una *Lettera a Clemente XIII* in data del 10 ottobre 1766, stampata ad Utrecht nel 1768 in 12.º.

MEINDERS (ERMANNO-ADOLFO), dotto giureconsulto, m. nel 1666 nella contea di Ravensberg; esercitò successivamente la dignità di giudice al tribunale della sua patria e di consigliere alla corte di Halle; fu nominato presidente di quella corte nel 1713, e morì nel 1730. Il re di Prussia lo aveva onorato del titolo di storiografo. Si diede specialmente allo studio del dritto, delle antichità germaniche, e pubblicò varie opere piene di notizie e di erudizione, fra le quali si citano: *Sciagraphia thesauri antiquitatum francicarum et saxonicarum cum sacrarum tum profanarum, maxime in Westphalia* (Lemgow, 1710, in 4.º): — *Tractatus de statu religionis et reipublicæ sub Carolo Magno et Ludovico Pio in veteri Saxonia seu Westphalia et vicinis regionibus: accessit commentarius ad capitulationes binas Caroli Magni* (1711, in 4.º); — *De origine, natura et conditione hominum propriorum et bonorum amphytheoticor.; de manumissionibus et redemptionibus hominum proprior.*, ecc. (1713, in 4.º); — *Disputatio de judiciis centenariis et centumviralibus, sive criminalibus et civilibus veterum Germanorum, imprimis Francorum et Saxonum*, ecc. (1716, in 4.º).

** MEINECKE (GIO.-ENRICO-FEDERICO), dotto ecclesiastico protestante e pastore della chiesa di S. Biagio di Quedlinburgo sua patria, n. nel 1745, m. nel 1825. Scrisse molte opere letterarie, tra le quali primeggiano: la *Traduzione di Eliano* con note; — una *Raccolta di Favole*; — la *Synopsis eruditionis universæ*; — la *Traduzione di Lucrezio*; — i *Sinonimi tedeschi*; — *L'arte metrica dei tedeschi*. È autore altresì di scritti teologici e di memorie di storia naturale stampate negli atti della società di Berlino.

MEINER (GIO.-WERNER), filologo, n. a Romershofen, villaggio di Franconia, nel 1723, m. nel 1789, rettore al ginnasio di Lagensalza; lasciò alquante opere stimate, scritte tutte in tedesco. Le principali sono: *Le vere proprietà della lingua ebraica* (Lipsia, 1748, in 8.º); — *Spiegazione delle principali difficoltà della lingua ebraica* (Lagensalza, 1757, in 8.º); — *Saggio di una logica formata sul modello della lingua umana, o Grammatica generale filosofica*, (Lipsia, 1781, in 8.º); — *Dottrina della libertà dell'uomo*, ecc. (Ratisbona, 1784, in 8.º); — *Memoria per migliorare la traduzione della Bibbia* (1784-85, 2 vol. in 8.º); — *Varia veterum librorum loca suæ integritati restituta* (Lagensalza, 1764, in 4.º).

MEINERS (CRISTOFORO), filosofo, storico e letterato, n. nel 1747 a Warstade presso Otterndorf, nella provincia annoverese di Hadeln, m. nel 1810; per tutto il tempo che visse diede non dubbi segni di quell'indole schiva d'ogni dipendenza che sin dalla giovinezza gli fece avere a disdegno le lezioni de' suoi maestri, per istudiare da sè senza altro aiuto che i libri. Mostrò un'apparente avversione per tutti i sistemi; ma non pertanto si lasciò continuamente sedurre da quelli degli scrittori di sommo ingegno e di grande riputazione. Del resto le sue dottrine o le sue investigazioni sono stimabili; alcune però vantate da certuni, saranno biasimate da altri; vogliam dire di quelle che pubblicò nella sua più bell'opera (*Storia dell'origine e dei progressi della filosofia presso i Greci*), le quali offerirono un esempio ed al tempo stesso un alimento a quelle società segrete, sì potenti in Germania da un mezzo secolo in qua. Circa alle sue opinioni sull'inferiorità corporea e morale della generazione dei negri rispetto ai bianchi, che furono citate nelle discussioni del parlamento britannico dai difensori del più infame tra quanti traffici ha il mondo, crediamo che ogni uomo da bene debba francamente dannarle. La vita di Meiners non ci offre altre vicende fuorchè viaggi in alcune parti della Germania e della Svizzera. Professò la filosofia nell'università di Gottinga, vi sostenne con molta lode le parti di prorettore, fu uno de' soci più diligenti dell'accademia reale delle scienze, ed ebbe dal governo an-

noverese il titolo di consigliere aulico, e da Alessandro imperator di Russia il non facile incarico di scerre professori degni di promulgare le scienze e le lettere nel suo vasto impero. Si può vedere nel Meusel e in altri biografi tedeschi il ragguaglio de' molti scritti di Meiners. Ci terrem paghi di citare i seguenti: *Quadro comparativo de' costumi e dell'ordinamento sociale, delle leggi e dell'industria, del commercio e della religione, delle scienze e degli istituti d'istruzione, de' tempi bassi e del nostro*, ecc. (1793, 3 vol.) *Storia delle opinioni e credenze che prevalsero nei primi secoli dell'era nostra, soprattutto fra i neo-platonici* (1782); — *Storia dell'origine, dei progressi e della decadenza delle scienze presso i Greci ed i Romani* (1781), tradotta in francese nel 1799 dal Laveaux e da Chardon la Rochette (5 vol. in 8.º); — *Historia de vero Deo, omnium rerum auctore atque rectore* (1780): — *Saggio sulla storia della religione de' più antichi popoli, particolarmente degli Egiziani* (1775); — *Vite degli uomini celebri del tempo della restaurazione delle scienze* (1795 e 1796); — *Storia della decadenza de' costumi e delle istituz. polit. presso i Romani* (Lipsia, 1782), tradotta in francese dal Binet (1796) e da Breton (1812, 2 vol. in 8.º) che compone i tomi XXXI e XXXII della *Biblioteca storica ad uso dei giovani*; — *Lettere sulla Svizzera* (1784, 2 vol; 1788, 4. vol.); tradotte sulla prima ediz. da Michele Huber (1786); — *De munere cancellariorum in universitatibus litterariis*, nelle *Memorie* dell'Accademia di Gottinga (1805); — *Storia di tutte le religioni* (1806, 2 vol.); — *Ricerche storiche sul lusso presso gli Ateniesi, dai tempi più antichi fino alla morte di Filippo il Macedone*, di Ch. Solvet, figlio tradotte dal tedesco (Parigi, 1823, in 8.º). Quest' opera fu coronata dall'accademia di Cassel, 1780; l'autore l'aveva intitolata: *Storia del lusso*, ecc.

** MEINTEL (Gio. Giorgio), dotto teologo, n. in su quel di Norimberga nel 1695; fu rettore del seminario di Schwabach, e morì a Windspach nel 1775, dove sin da 20 anni era primo pastore. Coltivò con grande amore le lingue orientali e specialmente l'ebraica e la siriaca, e fu istrutto anco nelle moderne. Di lui ci avanzano molte opere, tra le quali trovo ricordate le seguenti: *Theologus philiater sive medicinam amans*, ecc. (1717); — *Nuovi dialoghi in 6 lingue* (1729); — *Danza de' morti*, opera in versi che è la traduzione di un libro olandese (1756): — *Considerazioni pie sulle opere della natura* (1762); — *Conferenze critiche sul primo libro di Mosè* (1764-69-70, 3 vol. in 4.º), opera di grande erudizione considerata in Germania come un utile e copioso tesoro di dottrina pei giovani ecclesiastici; — *Breve e solida spiegazione del libro di Giobbe* (1771); — *Metaphrasis libri Jobi, sive Jobus metricus*, ecc. (1774).

** MEINTEL (Corrado-Stefano), figlio del precedente; educato dal padre con lo stesso metodo tenuto col Baratier (v. q. nome), in età di a. 12 già sapeva il latino, il francese, il greco e l'ebraico; rendutosi ecclesiastico fu chiamato a Pietroburgo come pastore, e morì nel 1764, nella verde età di 36 anni. Tradusse in latino ed annotò i più celebri chiosatori ebrei dei Salmi (1744), e scrisse varie operette e dissertazioni.

** MEIR (Ben-Todros), dotto rabbino, che da alcuni credesi nato a Toledo, e da altri a Burgos, m. nel 1244. È autore di vari scritti inediti sul Talmud, stimati dagli israeliti.

** MEIR *di Rothenburg*, altro rabbino che fiorì nel sec. XIV; fu rettore dell'accademia di Rothenburg, e morì nel 1308. È autore di varie opere che per la più parte trattano della cabala.

** MEIR (Ben-Isacco-Arama), rabbino spagnuolo, m. a Tessalonica nel 1556; fu filosofo e dottissimo ne' sacri libri. Pel suo sapere è tenuto in gran pregio. Comentò i libri di *Giobbe*, dei *Salmi*, di *Isaia* e di *Geremia*.

** MEIR (Ben-Gedalia), rabbino polacco; fu capo della sinagoga di Dublino e morì nel 1616. Scrisse due opere, che intitolò: *Luce per rischiarare gli occhi dei saggi*, e furono stampate nel 1619 e 1686.

MEISSEL (Augusto-Enrico), dottore in diritto, n. a Dresda nel 1789; trattò felicemente vari negozi di stato a lui commessi; dimorò a Berlino in forma di segretario di legazione nel 1818; fu spedito poco tempo appresso a Madrid nella stessa qualità, e morì a Missolungi il 28 ottobre 1824, in un viaggio che aveva impreso per visitare la Grecia, dopo aver veduta l'Italia. Si è fatto chiaro come autore di alcune buone opere, il catalogo delle quali trovasi nella *Germania dotta*; e vi si vuole aggiugnere le seguenti: *Stato politico della rivoluzione di Spagna fatto da un testimone oculare* (Dresda, 1821); — *Materie per servire alla storia della rivoluzione francese* N.º 1.º; — *Corso di stile diplomatico* (Dresda, 1823 e 1824, 2 vol.).

MEISSNER (Augusto-Teofilo), letterato, n. nel 1753 a Bautzen nella Lusazia, m. nel 1807 a Fulda, dove era stato chiamato circa due anni innanzi per dirigere le scuole maggiori; è noto per alcuni romanzi, storie, racconti, aneddoti che ebbero grandissimo favor nell'universale. Brio, imaginazione, stile piacevole, ingegnoso modo di comporre sono le prerogative che adornano i suoi scritti, ma particolarmente nel dettare novelle meritò maggior lode. Ecco alcune delle sue opere principali: *Saggi (Esquisses)* (Lipsia, 1778-96, 14 vol.) in parte tradotti in francese dal Bonneville nella sua scelta di *Romanzetti*; — *Alcibiade* (1781-88, 4 vol.); trad. in francese dal conte di Bruhl (Dresda, 1787, 1791, 4 vol. in 8.º) ed imitato dal Rauquil-Lieutaud (1785, 4 vol. in 8.º, in 12.º e in 18.º), imitato da L.-S. Mercier (1789, 4 vol. in 8.º); — *Masaniello* (1784), tradotto in francese da Lieutaud (1788, 1789) e dal Jourda (1821, in 8.º); — *Bianca Cappello* (1785, 2 vol.), tradotto dal Lieutaud (1790, 3 vol. in 12.º), e dal Leuchet (1790, 3 vol. in 12.º); — *Spartaco* (1792) imitato in francese; — *Vita di Epaminonda* (1798); — *Vita di Giulio Cesare* (1799-1801, 2 vol.); — *Frammenti per servire alla vita del maestro di cappella Naumann* (Praga, 1803, 2 vol.); — *Carlo ed Elena di Mordolf*, tradotto da madama di Montolieu (1814, in 12.º).

** MEISSONNIER (Giusto-Aurelio), architetto, pittore, scultore ed orafo, n. a Torino nel 1695, m. a Parigi nel 1750; la sua maggior celebrità deriva dall'ultima delle arti predette; fu orefice di Luigi XV, ma i suoi lavori benchè sieno fatti con gran compitezza non hanno alcuna semplicità nè gusto di antica eleganza; così pure come architetto non mostrò gran valore, e la pianta che propose per la chiesa di S. Sulpizio, è risguardata dal Milizia come una delle opere più stravaganti a immaginare. Come pittore si ricordano del suo pennello alcuni *ritratti*. Compose un numero grande di libri d'ornati, e i più notabili sono: *Libro di ornati di varie forme*; — *Libro di oreficeria da chiesa*; — *Libro di ornati per decorazion di una sala da*

mensa; — *Ornamenti della tavola cronologica del re*. Queste opere furono incise da vari intagliatori, come Huquier, Desplaces, Dubrentle ecc.

MEISTER (Alberto-Federico-Luigi), n. nel 1724 a Weickersheim, nell'Hohenlohe, m. nel 1788; professò la filosofia a Gottinga, e diede pure lezioni sull'arte militare, benchè mai non avesse vestito le armi. Altre cose non scrisse fuorchè disputazioni e memorie sulla fisica, l'ottica, la meccanica, la più parte in latino ed inserite nella raccolta delle *Memorie* della società di Gottinga. Furon pubblicate separatamente: *De catapulta polybola* (Gottinga in 4.°); — *Memoria sulla istruzione militare*, e *Notizia sulle scuole militari francesi*, in tedesco (1766, in 4.°) ecc.

MEISTER (Leonardo), laborioso scrittore, n. nel 1741 a Neftenbach, nel cantone di Zurigo, m. nella cura di Cappel nel 1811; lasciò un buon numero di opere tutte molto utili, ma molto mediocri, che gli fruttarono una non piccola quantità di epigrammi dal Goethe, intitolati: *Xenies*. Ci staremo contenti a citare: *Memorie per la storia delle arti e mestieri, de' costumi e degli usi* (Zurigo, 1774, in 8.°); — *Memorie per la storia della lingua e della letteratura tedesca* (1780, 2 part. in 8.°); — *Gli uomini celebri dell'Elvezia* (Zurigo, 1781-82, 3 vol. in 8.°); — *Compendio di dritto pubblico elvetico* (S. Gallo, 1786, in 8.°); — *Dizionario storico, geografico, statistico della Svizzera* (Ulma, 1796, 2 vol. in 8.°). Rotermund pubblicò un catalogo di 80 opere del Meister tutte scritte in tedesco.

** MEISTER (Gio.-Enrico), detto *Maister*, ecclesiastico tedesco, n. a Stein nel 1700; fu pastore a Bayreuth, a Birkeburg, a Erlang, a Schwabach e a Kusnacht, dove morì nel 1781. Scrisse varie opere teologiche e sermoni; si ricordano le seguenti: *Quattro lettere sulla disciplina* (1741); — *Riflessioni sulla maniera più semplice e naturale di predicare* (1745); — *Giudizio sulla storia della Religione cristiana contro la prefazione del Compendio di Fleury* (1768).

** MEISTER (Giacomo-Enrico), figlio del precedente, n. a Zurigo nel 1744; faceva gli studi ecclesiastici quando un saggio storico intitolato *Esprit des religions* da lui pubblicato anonimo, avendo promossi dubbi sulla ortodossia dell'autore, lo indusse a lasciar la via teologica e si diede tutto alle buone lettere e alla filosofia. Dimorando a Parigi dal 1770 al 1789 fu amico di Diderot, di d'Holbach e segretario di Grimm, ond'ebbe parte nelle *Lettere* di questo celebre autore. Nei moti politici che turbarono la Svizzera ai tempi della rivoluzione egli tenne colla parte de' federalisti, ma sempre si studiò di comporre gli animi in una concordia universale, e fu chiamato a presiedere la commissione alla quale era dato il carico di dare adempimento al nuovo atto federativo nel canton di Zurigo, e morì nella buona estimazione de' suoi concittadini l'a. 1826. Molte sono le opere da lui scritte: ne sceglieremo alcune da indicare per saggio de' suoi studi: *Trattato della morale naturale* (1788, 1.a edizione): ebbe varie altre ristampe; — *Studi sull'uomo* (1811), libro pieno di idee grandi e consolatrici, dettato con eleganza; gli fa seguito una succinta e lucida sposizione dei principj della morale di Kant; — *Meditazioni religiose* (1816 e 1817); — *Ricordi de' miei viaggi in Inghilterra* (1795); — *Ricordi del mio ultimo viaggio a Parigi* (1797); — *Poesie* (1798); — *Governo federativo della Svizzera* (1800); — *I primi principj del sistema sociale applicati alla rivoluzione presente* (1790); — *Trattenimenti filosofici e politici* (1800, 1801 e 1803); — *Trattato sulla fisonomia, di Adamanto sofista* o *Estratto dei filosofi antichi e dei fisonomisti moderni, cui fa seguito un elogio di Lavater paragonato con Diderot* (1806).

** MEJAN (Maurizio), giureconsulto, n. verso il 1765; era avvocato del parlamento di Provenza avanti la rivoluzione; fu poi avvocato della corte di cassazione in Parigi; manifestossi tra' più caldi parteggiatori della ristaurazion de' Borboni nel 1814, e morì a Provins nel 1825. Le principali sue opere sono queste: *Codice del divorzio e dello stato civile dei cittadini con formule e note istruttive* (1793); — *Raccolta delle cause celebri e dei decreti che le decisero* (Parigi, 1809 e seg., 21 vol. in 8.°): al *Repertorio delle cause celebri* che ora si stampa in Firenze per V. Batelli e C. dà materia anco la Raccolta del Mejan; — *Istoria del processo di Luigi XVI* (1814, 2 vol. in 8.°); — *Confutazione dell'opinione del sig. conte Lanjuinais, sulla legge risguardante le provvisioni di sicurezza contro i prevenuti di attentati politici* (1815); — *Istoria del processo del maresciallo di campo Bonnaire e del luogotenente Mièton* (1816); — *Istoria del processo di Louvel* (1820, 2 vol. in 8.°); — *Istoria del processo della congiura del dì 19 agosto* (1821).

MEJANES (Gio.-Batt.-Maria PIQUET, marchese di), dotto bibliofilo d'Arles, n. nel 1729, m. nel 1786 a Parigi, dove era sindaco e deputato della nobiltà di Provenza; spese un ragguardevole patrimonio in formarsi una delle più compiute e preziose biblioteche che uomo privato abbia mai posseduto. Nominato primo console della città di Aix, lasciò in testamento più di 3,000 fr. di rendita annua per mantenere ed augumentare quel tesoro di libri; ma non fu veramente disposto a pubblico uso prima dell'anno 1810. Per fare giusta estimazione della ricchezza di quella biblioteca, basterà il dire che è composta di 75 in 80 mila volumi, ed è la più cospicua che abbiasi in Francia, dopo le biblioteche di Parigi, Lione e Bordeaux. La *Notizia* sulla biblioteca Mejanese del Bonard, bibliotecario della medesima (1831, in 8.°), è ornata del ritratto del fondatore, cavato dal busto di Houdon.

MEJEJ, principe del paese de' Kenouniani, posto nel Vasbouragan, provincia dell'Armenia; nacque sul declinare del sec. V. Nel 516 gli unni Sabiriani essendosi gettati sulla grande e piccola Armenia, e sulla Cappadocia, congiunse le sue armi a quelle di altri principi vicini per rattenere quei barbari che preparavansi a ritornare nel loro paese carichi del bottino: diede loro una piena sconfitta ed ebbe da Kobad re di Persia il governo dell'Armenia, meritando l'amore di que' popoli per 30 anni continui che il resse. Morì a Tovin nel 548.

MEJEJ, nipote del precedente, e come lui principe dei Kenouniani; seguì nel 620 l'imperatore Eraclio; molto utilmente lo servì nella guerra che questo principe sostenne contro i persiani fino alla morte di Cosroe-Parwiz, e ne trasse in ricompensa il governo dell'Armenia greca che conservò fino al 648. Allora fu richiamato da Costante nipote d'Eraclio, che di maggior dignità il volle onorare. Quando poi Costante fu trucidato a Siracusa, i grandi costrinsero Mejej a cingere la corona imperiale. Ma Costantino Pogonate, figlio di Costante, armò un naviglio al quale i ribelli fecero un debol contrasto; s'impadronì della persona del suo

infelice competitore, e lo condusse in Costantinopoli, dove lo fe' porre a morte nel 668.

MEKHITHAR, principe armeno, che nacque e visse ad Auy, capitale della grande Armenia; fioriva presso alla fine del sec. XII. Aveva scritto una storia antica dell'Armenia, della Georgia e della Persia, e tradusse dal persiano parecchie opere astronomiche, le quali si tengono perdute al par che la sua istoria, giudicata opera sommamente stimabile da Vartano e da Stefano Orpeliano.

MEKHITHAR, medico armeno, n. ad Her, città dell'Aderbaidjan, sull'esordire del sec. XII; era addottrinato in filosofia ed in astronomia, ed esperto nelle lingue greca, araba e persiana. Abbiamo di lui un *Trattato delle febbri* che trovasi nella biblioteca del re di Francia N.° 107 de' Mss. armeni.

MEKHITHAR-KOSCH, che significa *uomo di poca barba*, dottore armeno, n. a Kandsag o Gandjah nell'Armenia Orientale; intervenne al concilio convocato a Lorhi nel 1205 da Zaccaria conestabile di Georgia e di Armenia; assentì agli atti di quel concilio, e passò di vita nel 1213. Tutte le sue opere son rimase inedite, ad eccezione di una *Raccolta di favole ed apologhi*, tenuta in gran conto presso gli armeni, della quale il dottore Zohrab pubblicò un'edizione correttissima (Venezia, 1790, in 12.°).

MEKHITHAR (Pietro), fondatore del convento armeno di Venezia, m. a Sebaste in Cappadocia, nel 1676; si trasferì a Costantinopoli nel 1700; vi predicò per qualche tempo, tentando di riunire gli armeni di quella città, divisi allora in due sette, ma fallite le sue speranze, si volse verso la chiesa romana; predicò la obbedienza al papa, e corse incontro così a tutto il furore del clero armeno. Perseguitato dal patriarca Ephrem, capo d'una di quelle sette che aveva tentato rimettere in concordia, ed in appresso da Avedikh, successore d'Ephrem, si trovò finalmente costretto a lasciare Costantinopoli. Riparossi a Smirne; fu costretto ad ascondersi nella casa de' gesuiti, e ridotto a ripararsi in Morea che allora apparteneva ai veneziani. Quando questi la perderono nel 1717, egli cercò un asilo a Venezia, ed ottenne dal governo l'isola di S. Lazzaro, dove fondò il convento di cui abbiam fatto parola, a dimora de' monaci armeni chiamati dal suo nome *Mekhitaristi*. Ivi morì nel 1749. Commendasi fra le sue opere una *Bibbia armena* (1733, in fol.): — una *Grammatica dell'armeno volgare*, ed un'altra dell'*armeno letterale*; — un *Dizionario* in 2 vol., il primo nel 1749, ed il 2.° nel 1769.

MELA (Pomponio), geografo romano che alcuni dotti tortamente dicono vivesse al tempo di Cesare o di Augusto; nacque sull'esordire del regno di Tiberio; ma ignorasi il luogo della sua nascita che ragionevoli conietture pongono nella Betica. Alcuni vollero crederlo parente di Seneca e di Lucano; altri il fanno figlio di Seneca il retore, e però fratello del filosofo, ed altri nipote del primo e figlio del secondo. Ma di queste due ipotesi solo la prima ha picciol grado di probabilità, la seconda va pienamente rifiutata. Ignorasi quando morisse. La sua opera intitolata da alcuni *Geographia*, o *Cosmographia*, o *Chorographia*, da altri, *Descriptio situs orbis* o *de situ orbis*, è scritta con molto ordine e contiene buon numero di descrizioni topografiche preziosissime, estratte da Eforo, da Erodoto e forse da Strabone, ma l'autore non mostra veruna critica, al qual vizio si aggiungono lacune, trascuranze imperdonabili che deturpano l'opera; sovente non dà altre denominazioni fuorchè le antiche invece di quelle che erano adottate al suo tempo; finalmente le sue misure non sono ridotte ad una scala conforme. Le migliori edizioni della geografia di Mela sono quelle dette *Variorum* colle note di Giacomo Gronovio (1722) e di Tzschucke (Lipsia, 1806, 3 tom. in 7 vol. in 8.°). Il Fradin pubblicò una traduzione di Pomponio Mela (Parigi, 1804 3 vol. in 8.°) poco stimata. — ** Una sola versione abbiamo noi italiani dell'opera di Pomponio Mela, ed è di Tommaso Porcacchi: *Del sito, forma e figura del mondo* (Venezia, Giolito, 1557 in 8.°), libro raro, ma lavoro poco stimabile.

MELANCHTHON o **MELANTONE** (Filippo), celebre riformatore, n. nel 1497 a Bretten, nel Basso Palatinato; mutò il suo vero nome di *Schwartz-Erde* (Terra Nera) in quello di *Melanchthon* traduzione greca del medesimo. Manifestò sin dalla infanzia attitudine straordinaria d'ingegno a coltivare le buone lettere, all'incremento delle quali doveva un giorno dare tanto efficace aiuto pei suoi scritti pieni d'ordine, di purità e di dolcezza. Dopo avere empiuti di stupore i maestri co' suoi maravigliosi profitti negli studi, fu nominato nel 1518 professore di greco nell'accademia di Wittemberga, ed ivi entrò in intima dimestichezza con Lutero, che vi insegnava teologia. Questi due uomini, di sì contraria natura, s'accordavano in un sol desiderio, ed era quello d'introdurre una riforma intorno agli abusi che pretendevano essersi introdotti nella Chiesa romana. Già il focoso Lutero aveva fatta impossibile ogni speranza di concordia, quando il dolce e il pacifico Melantone ripromettevasi ancora di poter conservare l'unità col capo visibile della Chiesa. Sgomentito dal violento procedere della riforma, ed antivedendo quanti rivi di sangue avrebbero a scorrere, adottò tuttavia le dottrine di Lutero che aveva soggiogato l'animo suo, ma adempiè sempre alle parti di conciliatore. Poco si mescolò nelle discussioni del suo maestro co' legati di Leone X; gli venne commesso di propagare la nuova dottrina in Sassonia, ma colà non fu inteso ad altro che al riordinamento delle scuole; finalmente in un viaggio che fece a Bretten, persuase la propria madre a continuare in quelle credenze ed in quelle forme di adorare Iddio che sino allora aveva osservate. Compilò la famosa *Confessione d'Ausburgo* e vi annestò alcuni articoli efficaci a ritornare in concordia la chiesa, ma con poca prudenza furono rifiutati. Francesco I.°, giusto estimatore della cultura e della temperanza dell'animo suo gli fece fare alcune proposte e n'ebbe da esso in risposta una memoria conciliativa, ma l'effetto che ne seguì fu il disserrarsi dei più avventati luterani contro il troppo mite dottore. Il re d'Inghilterra che volle pure trattare coi riformatori per mezzo di Melantone non fu più avventurato. Melantone, dopo essere andato ramingando per la Germania mentre ardeva la guerra che tenne dietro alla lega di Smalcalde, intervenne alle conferenze di Ratisbona nel 1541, e pubblicò un gran numero di scritti a difesa dei protestanti, in occasione dell'*interim*. Lutero essendo morto, il suo discepolo si trovò maggiormente esposto alle censure dei novatori. Finalmente oppresso da tante disputazioni continue morì nel 1560, dopo avere avuto nel 1557 a Worms un'ultima conferenza co' teologi cattolici. Quantunque sia indubitato che mutò più volte di opinione, volentieri lo scuseremo, e crediamo lui

meritar più lode per la temperanza, che biasmo per la mobilità de' pensieri. Il merito che almeno non gli si potrà contrastare si è quello d'essere stato uno degli uomini che diedero maggiore impulso al rinascimento delle lettere in Europa. Le sue *Opere* furono pubblicate a Wittemberga (1661-64, 4 vol. in fol.; 1620-25, 4 vol. in fol.). Fra gli scritti che compongono questa collezione, si voglion commendare i seguenti: *Loci communes theologici* (1521, in 8.°); — *Declamationes* (1559-86, 7 vol. in 8.°); — *Epistolar. lib. primum editus* (1647, in 8.°); — *Vita Marth. Luther. breviter exposita* (1548, in 8.°). Abbiamo la *Vita del Melanchthon*, dettata in latino dal Camerario (Halle, 1777, in 8.°); — la *Melanchthoniana* pubbl. da G. T. Strobel (Altdorf, 1771, in 8.°); finalmente una *Vita* di questo riformatore in tedesco del Tischer (Lipsia, 1801, in 8.°).

** MELANDER (OTTONE SCHWARTZMANN), giureconsulto tedesco, n. nel 1571; compiuti gli studi e preso il dottorato, rinegò la religione protestante, e fattosi cattolico n'ebbe in premio il titolo di consigliere imperiale. Morì nel 1640. Scrisse vari trattati di giurisprudenza, oggimai caduti in oblio, ed un libro di facezie intitolato: *Jocorum* ecc., che ebbe varie edizioni ricercate dai curiosi.

MELANDERHIELM (DANIELE MELANDER, creato nobile sotto il nome di), geometra ed astronomo svedese, n. nel 1726, m. nel 1810; parve dapprima rivolgersi all'analisi trascendentale, ma dopo essere stato qualche anno supplente di Martino Strömer, divenuto professore titolare d'astronomia ad Upsal nel 1761, dedicò quasi tutti i suoi studi alle teorie astronomiche. Fu nobilitato da Gustavo III nel 1778, nominato cavaliere della stella polare nel 1789, e consigliere dei cancellieri nel 1801. Dopo avere per 40 anni tenuto cattedra, volle prender riposo dalle durate fatiche e gli fu conservato l'intero stipendio. Citansi di lui: *Lineamenta theoriae lunaris* pubblicati dal Frisi sotto questo titolo: *Danielis Melandri et Pauli Frisii alterius ad alterum, de theoria lunari Commentarii* (Parma 1769); — *Conspectus praelectionum astronomicarum continens fundamenta astronomiae* (Upsal 1779, 2 vol. in 8.°); tradot. in Svedese dall'autore (1795, 2 vol. in 8.°); — *Isaaci Newtoni Tractatus de quadratura curvarum, ecc. explicationibus illustrat.*, opera di analisi pura; — alcune *Osservazioni o dissertazioni* nelle *Memorie* di Stockholm, tom. XXII, XXXIII e nelle *Nuove Memorie* dell'accademia di Svezia, 4.a parte. Una breve *Notizia* sulla sua vita trovasi nella *Corrispondenza* del Zach tom. IX, 75-80.

MELANDRI-CONTESSI (GIROLAMO), n. nel 1784 a Bagnacavallo negli stati romani; studiò le scienze chimiche e farmaceutiche da prima a Ravenna, poi, nel 1802, a Bologna, e andò a fornire gli studi medici a Pavia fino al 1806, dove fu creato dottore. Strettosi in amicizia col Moretti, pubblicarono insieme parecchie *Memorie* importanti sulla chimica, che nel 1807 lo fecero giudicar degno della cattedra di chimica nell'università di Padova. La resse con lustro fino alla sua morte avvenuta nel 1833. Le sue molte *Memorie* sulle scienze chimiche e sulle loro applicazioni sono contenute nel *Giornale di chimica e fisica di Padova;* nelle *Memorie dell'accademia di Padova;* negli *Annali di scienze del regno Lombardo-veneto*. Egli depose pure nel suo *Trattato di chimica*, pubblicato nel 1826, il frutto delle sue osservazioni sopra varie quistioni importanti della scienza da lui professata.

** MELANI (ALESSANDRO), letterato modenese del sec. XVI; rimaso orfano del padre in giovanissima età, fu fatto istruire nelle lingue greca latina ed italiana nelle università di Ferrara e di Bologna. Fu per alcun tempo agli stipendi del cardinale Girolamo Aleandro, e caduto in sospetto per fatto di religione, dovette abiurare segretamente gli errori imputatigli dal cardinale Morone, vescovo di Modena; coltivò la poesia, la filosofia, le matematiche e specialmente l'astrologia; morì in patria nel 1568, in età di a. 56. Alcune sue *Rime* furono stampate in Bologna nel 1551. Scrisse un libro *de' pesi e delle misure dell'antichità;* volgarizzò un libro d'*Erasmo* intorno alla educazione de' fanciulli e pubblicò varie altre cose. Il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, ecc. fa parola di lui.

** MELANI (ab. GIROLAMO), nativo di Siena; fu per molti anni segretario del cardinale Crescenzi arcivescovo di Ferrara; esercitando il suo ingegno agli ameni studi, scrisse con buon gusto in prosa ed in verso, così in italiano come in latino, e morì nel 1768. Abbiamo di lui: *Discorsi Accademici sopra tre azioni più rimarchevoli che abbia in suo poema l'Ariosto* (Venezia, 1751); — *Arte di scriver lettere*, ecc. (ivi, 1755); — *Varie notizie intorno ai terremoti*, ecc. (ivi, 1756); — *Trattenimenti eruditi e nuovo metodo per addolcire la fatica e rendere amabile l'odiato aspetto di scuola*, ecc. Il Borsetti nel *Gymnas. Ferrar.* fa onorevole menzione di lui.

** MELANI (cav. GIUSEPPE), pittore pisano, m. nel 1747; dipinse un quadro nel duomo di Pisa rappresentante il *Transito di N. D.*, ma valse meglio nell'operare gli affreschi, e si mostrò tenacissimo seguace dello stile di Pietro di Cortona, e fece le figure alle *architetture* che dipingeva FRANCESCO, suo fratello m. nel 1742, il quale molto valeva nella prospettiva.

MELANIA, *l'antica*, dama romana, celebre per la sua pietà; era nepote del console Marcellino e parente di San Paolino di Nola. Nata circa il 343, rimase vedova in età di 22 anni, percorse i deserti della Tebaide, e si chiuse in un monistero da lei fatto edificare a Gerusalemme, ed ivi dimorò 27 anni. Fece un viaggio in Italia per trarre una sua nipote a imitare il suo esempio. Ritornata nel 410 nel suo monastero, ivi morì l'anno stesso. Alcuni scrittori hanno rimproverato a questa illustre romana l'essersi accostata all'eresia di Origene; ma le lodi di Sant'Agostino e di San Paolino non debbono lasciar dubbi sulla sua ortodossia.

MELANIA (S.), *la giovine*, nipote della precedente; erasi maritata di 13 anni; ma la morte immatura de' suoi figli e l'esortazioni della zia la consigliarono a rendersi alla vita monastica, ed il fece a Gerusalemme con Piniano suo marito. Ella morì nel 439 in età di a. 56, in un monistero da essa fatto costruire sul monte degli Olivi nel 435 e del quale fu costretta ad accettare la direzione. Il Baillet ed il Godescard scrissero la *Vita* di Santa Melania; l'ab. Francesco Macé pubblicò la sua storia sotto il titolo di *Melania o la Vedova caritatevole*.

MELANTO, pittore greco, condiscepolo di Apelle; consentì come lui a pagare un talento d'oro a Panfilo onde avere per sei anni le sue lezioni. Aristrato, tiranno di Sicione, volle essere dipinto da esso sopra un carro trionfale. Dopo la rivoluzione di Arato, vennero distrutte in Sicione le immagini dei tiranni; ma il capolavoro di Melanto trovò grazia per le istanze del pittore Nealcete che si tolse

l'incarco di far scomparire la figura sostituendovi un ramo di palma. Melanio aveva scritto sull'arte sua un'opera che è andata perduta.

** MELART (Lorenzo), n. a Huy nel principato di Liegi nel 1578; divenne borgomastro di essa città, e utilmente spese i suoi ozi a studiare le istorie patrie. I frutti delle sue investigazioni sono raccolti nella *Storia della città e castello di Huy, con una Cronologia de' suoi conti e vescovi di Liegi*, ecc. (Liegi, 1641 in 4.º).

MELAS, generale austriaco; le sue prime imprese furono nella guerra de' sette anni contro la Prussia; combattè poscia i Francesi sulla Sambra, nel paese di Treveri e sul Reno, ed assunse il comando dell'esercito d'Italia nel 1796. Fece da prima alcuni profitti; si segnalò alla battaglia di Cassano; prese parte a quelle della Trebbia e di Novi; ruppe Championnet a Genola, e s'impadronì di Cuneo. Ma perdè quindi davanti Genova un tempo prezioso (1800), divise le sue forze, lasciò tempo al Bonaparte d'invadere la Lombardia e di porsi sulle orme dell'esercito austriaco, e andò per toccare una sconfitta a Marengo. Ottenne tuttavia una capitolazione che gli fece abilità di ritrarsi sul Mantovano col suo esercito e con inestimabile salmeria. Ad onta di questa disfatta attribuita alla sua imprevidenza, continuò ad essere adoperato nelle cose di guerra; fu pure nominato comandante della Boemia e chiamato sei anni appresso (1806) a presiedere la commissione che ebbe a decidere sulla capitolazione del general Mack ad Ulma. Melas morì a Praga nel 1807.

** MELATINI (Andrea de), di Teramo nel regno di Napoli; fiorì nel XVI sec. e scrisse sopra l'*Istituto civile*, il *Digesto* ed il *Codice*.

** MELAZIO (Gio.), di Mazara, uomo di Chiesa, e vicario generale nella stessa sua patria, m. nel 1679; pubblicò: *Miscellanearum selectarum juris utriusque assertionum*.

** MELCHA, figlia d'Aram, sorella di Lot, moglie di Nachor, nipote d'Abramo, e madre di Bahuel. Ella ebbe per figli Huz, Buz, Camuel, Cased, Asan, e Pheidas.

** MELCHI, figlio di Janne e padre di Levi nella genealogia di Salomone. — Si trova eziandio un figlio di Addi padre di Neri che fu uno degli avoli di G. C.

** MELCHIADE (S.) o MILZIADE; successe al papa S. Eusebio nel 311, quando Costantino aveva resa la pace alla Chiesa. Era originario dell'Africa, ed ebbe la ventura di vedere in tempo del suo pontificato la religione cristiana estendersi in gran parte del mondo. Tenne un concilio in Roma nel 313; fu molto stimato da Costantino, e morì nel 314; ebbe a successore S. Silvestro.

** MELCHIORE. Questo è il nome che fu dato ad uno dei tre magi che adorarono G. C. Il Baillet sospetta che questo nome sia corrotto dall'ebraico.

** MELCHIORI (Ottaviano), di Cajazzo; visse sull'esordire del sec. XVII, e pubblicò: la *Descrizione* della sua patria, stampata in Napoli nel 1614.

** MELCHIORI (Angelo), n. in Crespano nello stato veneto, nel 1702; nel 1718 entrò frai gesuiti in Bologna dove fu tenuto in grande considerazione d'ingegno e di morali virtù, e fu professore di belle lettere, ed ebbe varie dignità nel suo ordine e morì in odore di santità nel 1780. Era peritissimo nella lingua latina e greca. Abbiamo di lui tra le altre cose: *Orazion funebre dell' imperator Carlo VI* (Piacenza, 1741).

MELCHISEDECCO, re di Salem, la qual città presumesi essere Gerusalemme, e gran sacerdote. Venne al cospetto d'Abramo vincitore di Codorlaomor; il patriarca gli diede la decima di tutto quanto aveva predato il nemico. Si ritiene generalmente Melchisedecco esser figura di G. C. qualificato dalla Scrittura come pontefice eterno secondo l'ordine di Melchisedecco.

MELCHTHAL (Arnoldo di), così chiamato dal luogo della sua abitazione nel paese di Unterwald; fu uno dei tre fondatori della libertà svizzera. Landenberg, governatore del paese per Alberto d'Austria, avendo fatto torre un pajo di buoi al padre di Arnoldo, ricco proprietario di Melchthal, il giovine percosse il servo del tiranno che villanamente aveva accoppiato alla rapina l'oltraggio. Costretto a volgere in fuga ed a nascondersi, fu crudelmente punito nella persona del proprio padre a cui il governatore fece trarre gli occhi. Allora tutto acceso del desio di vendetta, Arnoldo s'indettò coi suoi amici Furst e Stauffacher intorno al modo onde scuotere il giogo della tirannide. Scandagliarono le disposizioni di loro famiglie e dei loro amici; e dopo essersi ciascuno assicurato di una diecina d'uomini coraggiosi i quali volessero farsi liberi o morire, si congregarono di nottetempo nella solitaria pianura di Grutli presso i confini del paese di Unterwald e d'Uri (novembre 1307). Colà venne prestato da trecentotrè eroi della libertà il giuramento di ristorare l'antica Elvezia ne' suoi privilegi e nelle sue franchigie, di serbare tuttavia un inviolabile segreto, e di procedere con la debita circospezione fino a che fosse volto il tempo di correre all'atto. L'avventura di Guglielmo Tell accelerò l'esecuzione di questi divisamenti, che la soverchia prudenza dei congiurati avrebbe forse resi per gran tempo inutili (V. Tell).

MELEAGRO, poeta greco, editore della prima *Antologia;* fioriva secondo alcuni sotto Demetrio II (Nicatore), secondo altri sotto Seleuco VI, le quali opinioni posson conciliarsi, conciossiachè questi due principi non siano separati da un intervallo maggiore di 30 anni. Ignorasi il luogo della sua nascita, da lui stesso chiamato Atì, che certamente era in Siria. Egli concepì il primo, od almeno mise in atto l'idea di raccogliere in un corpo gli sparsi versi dei più riputati scrittori di epigrammi greci. La sua raccolta, intitolata *Ghirlanda*, conteneva epigrammi tratti da 46 poeti tanto antichi che nuovi, e pare fosse stata condotta con buon gusto. Vi unì un gran numero di componimenti da lui stesso dettati. Generalmente sono vivaci, di un costrutto facile e piacevole, ma un po' guasti dall'affettazione. Venne estratto e riunito più volte quanto avanza di Meleagro. Le migliori edizioni di questo poeta sono quelle di Manso (Jena, 1789) e di Graefe (Lipsia, 1811). — Un altro MELEAGRO, filosofo cinico, autore di 3 *satire* in prosa si è falsamente creduto essere lo stesso che il precedente. — Un altro MELEAGRO, luogotenente d'Alessandro Magno, aveva manifestato opinione, al tempo della morte del medesimo, che si promulgasse in sull'istante Arideo per suo successore senza aspettare il parto di Rossane. Ottenne quindi nella divisione delle provincie il governo di Lidia; ma fu pocostante condannato a morte da Perdicca.

MELECIO (S.), patriarca d'Antiochia, disceso da una delle più cospicue famiglie della piccola Armenia; diventò nel 357 vescovo di Sebaste; ma le brighe de' suoi nemici lo persuasero a ritirarsi a Berea in Siria. Un concilio di vescovi cattolici ed ariani gli profferse il patriarcato di Antiochia, ed ei lo

accettò, ma l'imperatore Costanzo mal comportando che egli condannasse l'arianesimo, lo cacciò di quella sede trenta giorni dopo la sua elezione. Fu anche esiliato in Armenia. Giuliano gli consentì ritornare in Antiochia, ma una parte degli abitanti rimasero affezionati al patriarca, che era stato eletto nella sua assenza, e ricusarono ogni concordia con lui. Intanto Giuliano agognava in suo segreto di ristabilire sulle ruine del cristianesimo il culto dell'idolatria, e l'opposizione di Melecio al suo disegno gli fruttò un nuovo esilio. Gioviano asceso al trono nel 363, lo richiamò incontanente, ma venne di nuovo bandito sotto Valente, e non potè ritornare se non sul principio del regno di Graziano, nel 378. Morì l'anno appresso (379), mentre tenevasi il concilio in Antiochia, che ei presiedeva in qualità di patriarca, e dove fece confermar l'elezione di S. Gregorio Nazianzeno alla sede di Costantinopoli. Il suo nome venerato in tutto l'Oriente, fu nel sec. XVI scritto nel martirologio romano. Le due Chiese celebrano la festa sua il 12 febbraio. S. G. Crisostomo disse in suo onore un bel *Panegirico* 5 anni dopo la morte di lui.

MELECIO o **MELICIO**, latinamente *Melicius*, vescovo di Licopoli in Egitto; essendo stato deposto in un sinodo preseduto da Pietro, vescovo d'Alessandria, come reo d'aver sacrificato agl'idoli durante la persecuzione, promosse uno scisma, fu condannato dal concilio di Alessandria, quindi assolto da quello di Nicea (325), e morì l'anno appresso dopo essersi unito agli Ariani contro S. Atanasio ed avere istituito, per occupare dopo di lui la sede di Licopoli, un certo Giovanni, da prima suo servo, quindi suo discepolo. Vengon designati i suoi settatori sotto nome di *Meliciani*.

MELECIO, latinamente *Meletius*, medico greco; fioriva, secondo che dicesi, circa la fine del IV. sec. Non pare si debba distinguere da *Meletius monacus* (monaco o solitario) che trattava pure la medicina in quel tempo stesso. Abbiamo di lui un *Trattato della natura dell'uomo*, del quale esistono varie copie nella biblioteca reale, in quella di Vienna, e nella biblioteca bodleiana ad Oxford. Il testo greco di questo trattato non fu ancora messo in luce; ma ne abbiamo una versione latina di Niccolò Petreio di Corcira (Venezia, 1552, in 4.º). Il Portal è di parere che la lettura di quest'opera possa tornare utile (*Storia dell'anatomia*, tom. I.º p. 114 e 115). La biblioteca del re possiede inoltre di Melezio un *Commentario sugli Aforismi d'Ippocrate;* ed un breve trattato in versi, *sulle orine*.

MELECIO SIRICO, uno dei più famosi teologi della chiesa greca, n. nella capitale dell'isola di Candia nel 1586; fu da prima abate d'un monastero; ma poi chiamato in colpa di scisma, si ridusse ad Alessandria, e di là, nel 1630, a Costantinopoli, secondo l'invito del patriarca Cirillo Lucar che lo nominò protosincello, o vicario della sua chiesa. Melecio intervenne ai sinodi del 1638 e 1642, nei quali furono condannate le massime e la dottrina di Cirillo Lucar. Fu pure deputato a condannare la *Confessione di fede* del patriarca, e compilò infatti uno scritto che fu stampato a Iassi in Moldavia, quindi a Bucarest nel 1690 e pubblicato poi in greco ed in latino da R. Simon a seguito della *Credenza della chiesa d'Oriente sulla transustanziazione* (Parigi, 1687, in 12.º) e da Renaudot nella raccolta delle *Omelie* di Gennadio, ecc. (ivi, 1709, in 4.º). Melecio fu quindi inviato dal suo patriarca in Moldavia per esaminare la *Professione di fede* del P. Mogila o Mohila, metropolitano di Kief. Tornato a Costantinopoli si trovò fatto segno a tante persecuzioni del nuovo patriarca, che gli fu forza sgombrare dalla città, ed errò da un luogo all'altro fino alla morte del suo nemico. Rivide allora Costantinopoli (1651); aprì una scuola che fu preda delle fiamme nel vasto incendio onde la capitale della Turchia conserverà lunga memoria, ed andò a morire a Galata nel 1664. Lasciò parecchie opere per le quali rimettiamo il lettore alla sua *Vita* scritta da Dositeo, e se ne trova l'analisi nel tom. IV del *Trattato della perpetuità della fede*.

MELENDEZ VALDEZ (Gio.-Antonio), poeta, n. nel 1754 a Ribera in Estremadura; fu dottorato in dritto nell'età di a. 22; ottenne per concorso la cattedra di belle lettere a Salamanca, ed esordì nella poetica con due bei componimenti coronati dall'accademia spagnuola. Preso animo dal plauso che meritarono questi primi saggi, si diede tutto a seguire il suo poetico ingegno e compose *poesie anacreontiche, odi, romanze, sonetti, elegie, egloghe*, le quali cose si ammirano per grande purezza ed eleganza non meno che pel buon gusto, sì raro fra i poeti di quella nazione. Le sue migliori scritture sono le epistole, nelle quali, secondo Esmenard, l'aristarco il più difficile troverebbe tal perfezione da disgradarne la severità sua. La fama a che era salito gli procacciò l'ufizio di giudice al tribunale di appello di Saragozza nel 1789, e quello di regio procuratore presso la corte di giustizia criminale di Madrid nel 1797; al tempo della occupazione de' Francesi seguì la fortuna di Giuseppe Bonaparte, che lo nominò consigliere di stato e direttore generale dell'istruzione pubblica. Dopo il trionfo delle cortes, si ridusse in Francia, e morì a Mompellieri nel 1817. Le sue *Opere* raccolte e pubblicate a Valladolid nel 1798, in 3 vol., furono ristampate più volte in Spagna ed in Francia; l'edizione più compiuta si è quella di Parigi, 1832, 4 vol. in 12.º, preceduta da una *Vita* di questo sommo poeta scritta dal Quintana.

MELEZIO, geografo greco, n. a Giannina in Epirò nel 1661; si trasferì a Venezia dopo aver vestito l'abito chericale e si diede a' gravi studi. Ricondottosi nella sua patria, fu nominato professore al collegio di Epifanio, e poi, nel 1692, arcivescovo di Naupatta e d'Arta. Nel 1703, passò all'arcivescovado d'Atene, e nel 1714 fu chiamato a quello di Giannina che accettò, ma ne venne allontanato da un intrigatore per nome *Ieroteo Rattide*. Era già infermo, e questo caso gli recò tanta tristezza che ne morì il 12 dicembre di quel medesimo anno. Egli aveva composto parecchie opere di teologia morale, di filosofia, medicina, scienze esatte, ecc.; ma l'opera che ha soprattutto aggrandita la fama sua è la *Geografia antica e moderna* (Venezia, 1728, in fol.; 1807, 4 vol. in 8.º) con note e carte. Citasi ancora di lui la *Storia ecclesiastica* in greco antico, tradotta in greco moderno, e pubblicata a Venezia nel 1800 (3 vol. in 4.º).

MELEZIO. — V. **MELECIO.**

MELFORT (Gio. **DRUMMOND**, duca di) fratello di Giacomo Drummond, duca di Perth; si rimase fino alla morte affezionato alla persona di Giacomo II, re d'Inghilterra, che gli conservò la dignità di primo ministro, allorchè egli tentò, coll'aiuto della Francia, una discesa in Irlanda (1689); e quando ritornò a S. Germano dopo questa infelice spedizione, Melfort spese gli avanzi del suo patrimonio in far diversi ma sempre vani tentativi per rimettere Giacomo II sul trono. Tuttavia alcuni

storici danno per fermo ch' ei non godeva nessuna considerazione alla corte di Versailles, e che finalmente era stato bandito di quella di S. Germano. Egli morì nel 1716. — V. DRUMMOND.

** MELI (Gio.), celebre poeta siciliano, n. a Palermo nel 1740. Questi è colui che dettando vaghissime poesie nel dialetto siculo, recò a somma nobiltà quel linguaggio, e tanta fama acquistossi non solo tra' suoi conterranei, ma in tutta Italia, ed anche in Europa, cosicchè quanti viaggiatori visitavano la Sicilia, eran solleciti di visitare quella sua gloria vivente. Studiò nel collegio dei gesuiti, ed in età di 18 anni felicemente svolgendo i concetti poetici nel patrio dialetto pubblicò la *Fata galante*, poema in 8 canti, che parve a tutti una maraviglia. Alcuni anni dopo si laureò nella medicina, e la esercitò in una picciola terra chiamata Cinisi. Fu poi professore di chimica nell' accademia palermitana. Nel 1798, il re Ferdinando IV di Napoli posta la sua dimora in Palermo ed avuta contezza del merito singolare del Meli gli assegnò una pensione di 300 ducati, e il principe di Salerno fe' coniare una medaglia in suo onore. L' egregio poeta passò di vita nel 1815. Nello stile burlesco prevalse al grave, ma anco in quest' ultimo lasciò felicissimi saggi. Oltre al citato poema, un altro ne fece in 12 canti che intitolò il *Don Chisciotte*, dove satireggiò i novatori e i fanatici, ma ivi si riprende il maluso di mordere più le persone che i vizi. Altri poemetti, e brevi componimenti come sonetti, satire, canzoni, capitoli, favole, epistole, elegie, ecc. compongono gli 8 vol. delle *Opere* sue che ebbero 3 edizioni (Palermo, 1814; 1830, 1838): l'ultima è accresciuta di vari scritti inediti in verso ed in prosa.

MELIK ARSLAN o ABOUL MODHAFFER ZEINEDDYN ARSLAN CHAH, 13.º soldano selgiucida di Persia; fu posto sul trono di Hamadan l' a. 555 dell' eg. (1160 di G. C.); ma il califfo Mostandied, che più non temeva il selgiucida, ricusò far recitar per lui la preghiera a Bagdad, e nello stesso tempo, Maometto, cugino del nuovo signore della Persia, tentò contendergli la sovranità. La sua ambizione gli costò la vita. Nel 556 (1161) Giorgio III, re di Georgia, si dichiarò pure avverso a Melik Arslan, che lo sconfisse l' anno appresso. Ma mentre che il sultano faceva risorgere la gloria della sua casa nella Persia Occidentale, la vedeva estinguersi nel Corassan, e concedeva ei medesimo l' investitura a parecchi nuovi sovrani. Tuttavia fa di mestieri il dire com' egli fermamente si oppose ai tentativi di vari ambiziosi, e che ottenne sovr' essi alcuni vantaggi: tra costoro fu Yoanedj. Melik Arslan morì nel 571 (1175) nell' a. 43.mo della sua vita e 16.mo del suo regno. Questo principe era fregiato di grandi e buone qualità.

MELIK-CHAH I (MOEZZ-EDDYN-ABOUL-FETHAH), 3.º soldano della Persia della stirpe de' Selgiucidi: successe a suo padre Alp Arslan per le cure del celebre visir Nizam el Molouk, l' a. 465 dell' eg. (1072 di G. C.), e fu riconosciuto senza contrasto dal Dijohoun fino all' Eufrate. Tuttavia ebbe qualche breve turbazione nel quieto dominio dal suo zio Cadherd o Carout Beyg, principe feudatario del Kerman, ma lo vinse e lo fece morir di veleno, per tor di mezzo ogni pretesto di far novità a coloro che mal si piegavano al suo reggimento. Nel 467 innalzò al califfato Moctady Biamr Allah, ed ordinò la riforma del calendario persiano, conosciuto sotto il nome di *era djelaleana*. L' anno appresso riuscì, pel valore de' suoi luogotenenti, a cacciare i greci dall' Asia Minore e dalla Siria Settentrionale ed a torre al califfo fatimida Mostanser la parte meridionale di quella provincia. Volse quindi il pensiero a distruggere o soggiogare tutti i Signorotti che correvano e desolavano la Siria e la Mesopotamia, ma fu costretto volgere le armi contro il proprio fratello Tutusch o Tatasch che faceva ribellione nel Corassan. Menò trionfo di lui (477) come aveva fatto degli altri, ed andò a conquistare Edessa, Aleppo e parecchi altri luoghi in Siria, mentrechè compieva di spogliare, coll' opera d' uno de' suoi generali, l' ultimo principe della casa de' Mervanidi, Mansour, figlio di Nasr, degli stati che possedeva in Armenia ed in Mesopotamia. L' a. 481 fu speso dal soldano in sottomettere, negli estremi termini del suo impero, vari principi ribelli, od almeno tanto potenti da potersi levare in capo. Ma intanto che egli assodava così la sua vasta dominazione, alcune mene dirette dalla sultana Terkhan-Khatoun, lo indussero a deporre il suo fedele ministro Nizam-el-Molouk che fu trucidato nel 485 (1092) per ordine del nuovo visir. Melik Chah gli sopravvisse appena 18 giorni, e morì a Bagdad di male acuto in età di a. 38 dopo un regno glorioso di 20 anni. Questo principe fu il più potente ed illustre della sua famiglia, e accoppiava in sè alla forza e vigore del corpo le più splendide e solide qualità dell' animo.

MELIK-CHAH (MOGAITH-EDDYN-ABOUL-FETHAH), 10.mo soldano della stessa discendenza; succedette a suo zio Mas' oud nel 547 (1152); fu deposto dai suoi emiri il 4.º mese del regno suo e rinchiuso nel castello di Hamadan. Pervenuto a fuggire, entrò in schiera cogli altri nemici del proprio padre Maometto II, che regnava in sua vece, e fece contro lui alcuni profitti. Alla morte di Maometto l' impero venne diviso fra' tre competitori. Melik-Chah si rendè signore d' Ispahan; ma vi morì alcuni giorni appresso nel 555 (1160) in età di a. 32, non senza sospetto che gli fosse propinato il veleno.

MELIK EL ADEL (SAIF-EDDYN-ABOUBEKR-MOHAMMED), soldano d' Egitto e di Damasco, della progenie degli Ajoubidi; è noto fra gli storici delle crociate sotto il nome di *Safadino;* era fratel minore del gran Saladino del quale ebbe il coraggio, l'ambizione e l'ingegno, ma non tutte quelle virtù che han fatto immortale il suo nome. Servì molto utilmente al fratello; preservò ancora da una piena rovina la sua potenza tuttora male consolidata, ed ottenne successivamente il governo dell' Egitto, d' Aleppo e di Damasco con le città d' Harran e d' Edessa a titolo di appannaggio, ecc. Dopo aver ritolto ai cristiani parecchi luoghi importanti in Palestina, gli fu commesso di entrare in trattati con Riccardo Cuor di Leone, e tanto accortamente seppe governarsi in questa bisogna, che egli avrebbe sposato Giovanna, sorella del re d' Inghilterra, e vedova di Guglielmo II, re di Sicilia, e sarebbe stato incoronato con essolei re di Gerusalemme se quella principessa non avesse ricusato formalmente dare la sua mano ad un infedele. In questi fatti si riconosce facilmente l' inviluppo di cui Madama Cottin si è giovata pel suo romanzo di *Matilde*. La pace tuttavia fu conchiusa, ma in altri termini, per le cure d' Adel, che ottenne dalla fraterna riconoscenza nuovi dominj. Ma soprattutto dopo la morte di Saladino nel 589 (1193) egli cominciò veramente a fondare la sua potenza. Seminò o mantenne la divisione fra' 3 figli del sultano, il primo de' quali regnava a Damasco, il secondo in Egitto il terzo ad Aleppo. Egli avendo tolta loro la forza a prestarsi vicendevole aiuto, divenne il vero soldano

di Damasco sotto il titolo di atabek (generalissimo); s'impadronì del Cairo nel 596 (1200), e cinse l'anno appresso la corona d'Egitto. In vano il soldano d'Aleppo, che da prima aveva temuto opporsi alla fortuna di suo zio, volle comporre una lega contro di lui; il fortunato Adel seppe ancora dividere i suoi nemici, e rendersi tranquillo possessore de' regni d'Egitto, Damasco, Gerusalemme e della più parte della Mesopotamia. Volse allora le insegne contro i cristiani, fe' loro guerra con svariata fortuna e i trionfi del suo figlio Melik-el-Awhad Nedjm Eddyn Ayoub, nell'alta Armenia, lo consolarono del non essere stato sempre vincitore nelle sue imprese, a' quali si aggiunsero quelli che ottenne egli stesso contro gli atabechi della Mesopotamia. Principal fine de' suoi disegni fu di abbattere l'autorità degli antichi emiri di Saladino e di procacciarsi il sostegno de' suoi propri figli, senza renderseli formidabili con troppo grandi dominj. La Khothbah, si faceva in suo nome non solamente in Egitto ed in Siria, ma ancora dalle frontiere della Georgia fino alle estremità dell'Arabia: egli vivea felice in seno della sua copiosa famiglia, quando nel 614 (1217) un esercito di crociati, sotto gli ordini di Andrea II, re d'Ungheria, d'Ugo I.° re di Cipro e de' duchi d'Austria e di Baviera, venne a recargli co' suoi trionfi un colpo mortale, cui soggiacque nel 615 (1218) in età di a. 75, dopo averne regnati 23 a Damasco e 19 in Egitto.

MELIK EL ADEL SAIFEDDYN ABOUBEKR II, nipote del precedente; fu riconosciuto soldano d'Egitto e di Damasco dopo il padre suo Melik el Kamel, nel 635 (1238), ma ben presto i suoi corrotti costumi, e il basso intelletto di regno fastidirono tutti gli ordini dello stato che dettero il trono nel 1240 a suo fratello Melik el Saleh Nedjm Eddyn Ayoub. Adel fu confinato in un carcere, dove, dopo 8 anni, dicesi gli fosse recata innanzi tempo la fine dei giorni suoi. Egli aveva allora 30 anni in circa.

MELICK EL AFDHAL NOUR EDDYN ALY, figlio primogenito del gran Saladino; manifestò fino dall'età di 17 anni sicuri segni di singolare valore; ma non appena ebbe il retaggio de' regni di Damasco e di Gerusalemme per la morte del suo genitore, nel 589 (1193), che, dandosi tutto in predà alla lussuria e alla mollezza, non conobbe altra ricreazione fuor quella delle lettere. Non vide che, per opporsi ai disegni ambiziosi del proprio zio Melik el Adel, gli era mestieri tenersi fedelmente unito ai suoi due fratelli Melik el Aziz Othman e Melik el Dhaher Ghazy che regnavano, il primo in Egitto, l'altro ad Aleppo. Sempre infelice ma per sua sola colpa, non seppe in alcun modo avvantaggiarsi del breve riso della fortuna; fu spogliato de' suoi stati, e non restando più in suo potere che le città di Samosath, Saroudj ed alcune altre, si fece vassallo del soldano d'Iconio. Dopo un tentativo inutile per usurpare il trono d'Aleppo nel 613 (suo fratello Dhaher essendo morto) ricadde nell'oscurità. La storia non fa più parola di lui se non per annunziarci che egli morì a Samosath nel 622 (1225 di G. C.) in età di a. 57. La sua sola gloria è d'avere coltivato non senza lode le lettere le quali se cooperarono a perderlo, poterono almeno recargli qualche conforto.

MELIK EL ASCHRAF, 2.° re di Persia della stirpe de' Djunabidi; s'impadronì del trono nel 744 (1343) dopo la morte di suo fratello Hassan Koutchoux, ma prestamente si disvelò come tiranno atrocissimo, laonde i suoi sudditi più ragguardevoli, stanchi di tanta crudeltà, inorriditi de' suoi infami vizi fuggivano negli stati vicini. Uno di essi, il cadi Mohy Eddyn, uomo d'alta eloquenza, riparatosi a Seraï, capitale del Kapichak, persuase a Djanibek Khan, che allor reggeva quell'impero, come Dio chiamavalo ad esterminare l'empio Aschraf: Djanibek, tocco fino alle lacrime dalle commoventi parole del cadi corse in guerra contro di costui, lo vinse e fece prigioniero nel 759 (1357) sulle frontiere d'Armenia, e lo condannò all'estremo supplizio. Quel mostro aveva contaminato il trono per quasi 15 anni.

MELIK EL DHAHER (o *re illustre*), soprannome comune a parecchi sovrani turchi ed arabi; fu preso fra gli altri da **BARKOK** e da **BIBARS** (V. questi nomi).

MELIK EL KAMEL ABOUL FETHAH NASEREDDYN MOHAMMED, figlio primogenito di Melik el Adel, conosciuto fra gli storici occidentali sotto i nomi di *Meledin* e di *Melek el Quemel;* successe al suo genitore nel trono d'Egitto l'a. 615 (1218). Un esercito di 400,000 crociati chiudeva il porto di Damiata, ed il nuovo soldano, sfornito di moneta, quasi senza milizie, dimenticato dai suoi fratelli trovavasi a molto dura condizione. Finalmente due infra costoro, Aschraf e Melik el Moadham soldano di Damasco, avendogli recato validi aiuti, potè iniziare coi cristiani alcune trattative; i quali, stretti intanto dalla carestia, e minacciati ben presto da una totale sommersione, offerirono di render Damiata per porre in salvo le loro vite. Il soldano accettò queste condizioni ed entrò la città nel 618 (1221). Nata poi disputa fra Aschraf e Moadham, suoi fratelli, Melik el Kamel prese a difendere il primo di essi, e per fortificarsi contro il secondo ed i suoi collegati, commise l'imprudenza d'invitare l'imperatore Federigo II ad occupare la Palestina, ma presto s'ebbe a pentire di aver chiamato un aiuto così formidabile, e fu costretto, per liberarsene, di fargli importanti concessioni (626-1229). Moadham era morto, e suo figlio Nasser, che ardì biasimare pubblicamente Kamel di un trattato sì contrario ai mussulmani, fu spogliato de' suoi stati dallo zio, che li cesse a suo fratello Aschraf, in permutazione di parecchi luoghi avuti nella Mesopotamia. Melik andò quindi ad esercitare i suoi diritti di patrono in Siria, poscia tornò in Egitto, dove fece molte opere utili. Nel 629 si condusse in Oriente a fare sul principe Ortochida un atto d'alta giustizia. Al suo ritorno ebbe contesa con suo fratello Aschraf; e dopo la costui morte, avvenuta nel 635, ebbe a disputare il trono di Damasco all'altro suo fratello, Melik el Saleh Ismaele. In questa impresa ebbe pure seconda la fortuna: ma pocostante morì nel 635 (1238) vecchio di 70 anni; ne aveva regnati 40 in Egitto, tanto come governatore che come soldano. Questo principe ornato di grandi virtù, seppe render felici i suoi popoli. Si può tuttavia recare in biasimo di una soverchia ambizione e d'una vendetta crudelmente esercitata contro 50 soldati del principe d'Emessa, collegato di Melik el Saleh Ismaele, nella guerra per la successione al trono di Damasco.

MELIK EL KAMEL NASAR EDDYN MOHAMMED, nipote del precedente; succedette l'a. 642 (1244) a suo padre Melik el Modhaffer Schehab-Eddyn Ghazy nel principato di Meïafarekin. Ivi fu assediato nel 656 (1258) dai tartari, e costretto a rendersi dopo una difesa gloriosa di due interi anni, non potè trovar grazia al cospetto dei suoi spietati vincitori, che gli mozzarono il capo.

MELIK EL MOADHAM CHEMS ED DAULAH-TOURAN-CHAH, fondatore della casa regnante degli Aiudibi nell' Yemen; era fratel maggiore del gran de Saladino. Mandato da questo principe a conquistare la Nubia nel 568 (1173 di G. C.) si stette contento di raccorvi contribuzioni. L' anno appresso condusse un nuovo esercito nell' Arabia Felice, e s' impadronì dell' Yemen che governò per qualche tempo a nome di Saladino. Ebbe quindi il governo di Damasco; ottenne ancora la città di Baalbeck, ma in capo ad alquanti anni la cambiò con Alessandria, e morì in questa città pei suoi dissoluti costumi nel 576 (1181). Questo principe prode quant' altri mai, ma troppo perduto nella lussuria, favorì con la sua indolenza i progressi delle armi cristiane in Oriente, e dopo aver dato fondo ad inestimabili rendite, lasciò più di due milioni di debiti.

MELIK EL MOEZ SAIF EL ISLAM TOGHTE-GHYN, fratel minore del gran Saladino, il quale lo inviò a conquistare per la seconda volta il Yemen nel 578 (1182). Facilmente soggiogò quel paese, e ivi regnò per 15 anni, ma impoverì i sudditi tutto recando a sè il commercio de' suoi stati, e dopo aver accumulate ricchezze incredibili, morì a Zabid nel 593 (1197), lasciando il regno a suo figlio, del quale qui appresso si dice.

MELIK EL AZIZ-CHEMS EL MOULOUK ISMAELE; inorgoglito di sua potenza prese il titolo di califfo; recitò egli medesimo la khothaàh davanti al popolo; usurpò tutti i privilegi riservati alla famiglia del profeta; ma per questa vanità così strana mosse a tanto dispetto parecchi de' suoi emiri, che lo trucidarono nel 599 (1202-03) l' a. 6.° del suo regno.

MELIK EL MOADHAM CHEREF-EDDYN ABOUBEKR ISA, detto *Corradino* dagli storici delle crociate; era figlio di Melik el Adel. S' impadronì del trono di Damasco incontanente dopo la morte di suo padre. Quando ebbe validamente difeso Damiata contro i cristiani, li guerreggiò nella Palestina; tolse loro Cesarea nel 617, e diede opera quindi a rimettere Damiata sotto il dominio de' mussulmani. Inimicatosi co' suoi fratelli Melik el Aschraf e Melik el Kamel, si collegò contro essi col famoso soldano Djelal Eddyn Mankberny; ma poi seppe trarre alla sua parte Melik el Aschraf, contro l' altro suo fratello, e morì a Damasco nel 624 (1227), in età di a. 49 dopo un regno di 9 anni e mezzo. Fu principe di grande animo, di cuor generoso, non digiuno di buone lettere e di una semplicità nei suoi modi e nel vestire, che meritò di passare in proverbio.

MELIK EL NASSER SALAH EDDYN DAOUD, figlio del precedente, re di Damasco e di Gerusalemme, dopo la morte di suo padre nel 624 (1227 di G. C.); fu ben presto spogliato del suo retaggio dai suoi zii Melik el Kamel e Melik el Aschraf Mousa i quali altro non lasciarongli che la città di Karak ed altre quattro meno importanti. Nasser seppe commuovere a favor suo Kamel, che gli diede in moglie una delle sue figlie, ma presto glie la fece ripudiare. L' infelice principe dopo avere implorato invano la protezione di Mostanser, califfo di Bagdad, ricusò le larghe profferte di Aschraf venuto in iscrezio con Kamel, e fu solo a seguir le parti di quest' ultimo contro tutti gli altri principi Aiubidi di Siria. Il soldano riconoscente gli rese la mano di sua figlia, e gli die' lusinghiere speranze che per morte non potè condurre ad effetto. Nasser rimasto senza sostegno tentò ricuperare Damasco per forza d' armi; ma fu vinto da un luogotenente di Melik el Adel II soldano d' Egitto, e tuttavia, in processo di tempo, tolse a difenderlo contro Melik el Saleh Nedjm Eddin Ayoub. La sua generosità rifulse pure in questa occasione; avendo fatto prigioniero quel principe, ricusò darlo nelle mani ad Adel, ed anzi collegatosi con essolui gli porse aiuto a conquistare l' Egitto; ma fu vinto anche questa volta per la sua troppa fiducia nella fedeltà de' suoi alleati. Costretto a ritrarsi a Karak, sola piazza da cui Nedjm Eddyn non avea potuto cacciarlo, si trovò ridotto nel 647 ad implorare la protezione di Saladino II, soldano di Aleppo. Ma tradito da' suoi due figli maggiori che dettero Karah nelle mani de' suoi nemici e del califfo Mostasem, che ricusò restituirgli un deposito considerevole, solo avanzo di sua ricchezza, andò a vivere miseramente fra gli arabi raminghi. Parecchie volte ebbe speranza di ristorare la sua fortuna e di riprendere il suo tesoro affidato al califfo; ma sempre deluso, tornava alla vita errante. Il perfido Mostasem, che conosceva quanto ei fosse prode e d'animo grande, avendolo pregato di venire a soccorrerlo contro i tartari, egli consentì a por giù ogni suo sdegno, ed entrato in cammino, morì di contagio nel borgo di Bowaida, presso Damasco, nel 656 (1258) in età di 53 anni.

MELIK EL MOADHAM GAIATH EDDYN TOURAN-CHAH, 9.° soldano d'Egitto della casa degli Aiubidi come il precedente; fu successore del padre suo Nedjm-Eddyn-Ayoub nel 647 (1250) e diede cominciamento al suo regno coll' uccidere il proprio fratello Adel-Chah. L'unico benefizio che la patria ebbe da lui fu l'aver impedito che l' esercito di S. Luigi potesse comunicar con Damiata, e l'averlo costretto perciò a quella funesta ritirata che costò la vita o la libertà a più di 30,000 francesi. Incapace di usare nobilmente della vittoria, fece barbaro scempio de' suoi prigionieri, che gli davano impaccio pel soverchio numero, e ad altri non ebbe rispetto che a S. Luigi, non osando affrontare la nobile sua alterezza. I mali portamenti verso i propri sudditi, gli stravizi, la ingratitudine verso i Mamalucchi baharitì lo condussero a perdizione. I baharitì lo fecero perire nel 1250 dopo un regno di 2 mesi. In lui si estinse la discendenza degli Aiubidi, che aveva tenuto l' Egitto 81 anno, e fu sostituita da quella dei Mamalucchi Baharitì.

MELIK EL MADHAFFER (Bibars soprannominato) 12.° soldano de' Mamalucchi Baharitì, circasso d'origine; fu innalzato in sul trono l'a. 708 (1309 di G. C.), dopo che ne fu per la terza volta deposto Mohammed ben Kelaoum che lo aveva avuto per schiavo, e lo aveva insignito de' primi gradi nella milizia. Ventiquattro giorni dopo, Salar, governatore d'Egitto, avendo rimesso in trono Mohammed, questi fece porre a morte il malavveduto Bibars che avrebbe potuto evitare tal sorte uccidendo Mohammed quando il potere stavane in lui.

MELIK EL MOEFF (re altissimo), soprannome che prese Aibek, primo soldano dei Mamalucchi Baharitì (V. AIBEK).

MELIO (Spurio), cavaliere romano; venne accusato di aspirare alla tirannide, perchè il popolo, al quale in tempo di inopia aveva fatto distribuire in dono una immensa quantità di grano comprato in Etruria, gli prometteva ad alte grida l'onore del consolato. Avendo ricusato comparire innanzi al dittatore Cincinnato, che i senatori atterriti di quel grande favor popolare avevan eletto onde torre tanta usurpazione de' loro privilegi, Servilio Ala, generale

della milizia equestre, lo uccise in mezzo della pubblica piazza l'a. 440 av. G. C.

** MELIORATO (Gio.), cardinale ed arcivescovo di Ravenna; fu di Sulmona. Cosimo Meliorato, suo zio, che fu poscia papa sotto nome di Innocenzio VII, gli rinunziò l'arcivescovado di Ravenna, e gli diede il cappello cardinalizio nel 1405. Gio. si trovò all'elezione di Gregorio XII, ed a quella d'Alessandro V, e morì a Bologna nel 1410.

** MELISSI (Agostino), pittor fiorentino; fioriva nel 1675; il Baldinucci loda l'ingegno suo, e sopra ogni altra sua opera commenda un *S. Pietro vicino all'atrio di Pilato.*

MELISSINO, gran maestro dell'artiglieria russa, n. circa il 1730 a Cefalonia, una delle isole Ionie. Speditamente avanzò nei gradi della milizia sotto Caterina II; non picciola parte ebbe nella vittoria di Kagoul; tolse nella Moldavia varie batterie ai turchi, e la imperadrice a lui ne fece dono, permettendogli fondere tutti quei cannoni per farne monete. Melissino godeva altresì di rendite considerevoli, impinguate ogni anno da gratificazioni maggiori dei 100,000 franchi; e tuttavia Caterina diceva a ragione non essere in suo potere arricchire un uomo la cui magnificenza vinceva quella de' principi. Egli fu nominato gran maestro dell'artiglieria al tempo della coronazione di Paolo I.o, ed aveva ben meritato della milizia perfezionando l'arte di fondere i cannoni ed imaginando una macchina per forarli. Giovossi dell'autorità che venivagli dal suo grado per fare istituire un corpo d'artiglieria leggiera: pervenuto alla vecchiezza fondò una società chiamata dei *Filadelfi*, la quale mosse gravi sospetti nell'animo dell'imperatore ed a lui toccò il cordoglio di vedere l'unico suo figlio destituito dal grado di colonnello, ed i suoi amici mandati in bando; fin d'allora cadde in una cupa melanconia, che pose fine ai suoi giorni nel 1804. Melissino era stato gran tempo direttore degli spettacoli della corte. Le sue feste militari, i suoi fuochi artificiali, le sue feste campestri faranno vivere il suo nome in Russia, a par de' suoi meriti come soldato e delle sue virtù come uomo privato. — V. le *Mem. sulla Russia* del Masson tom. III. pag. 425 e seg.

MELISSO, filosofo di Samo, discepolo di Parmenide e di Eraclito; comandò l'armata di Samo, e fece parecchi profitti contro Pericle; ma non potè impedirgli di impadronirsi di Samo, onde gli ateniesi atterraron le mura. Supponeva che l'universo fosse un essere unico, continuo, indivisibile, che le forme non sono che apparenze, modificazioni dell'essere, e che il moto non ha realtà.

** MELISSO (Caio), grammatico e comico de' tempi di Augusto, n. a Spoleto di parenti liberi; abbandonato dai medesimi per loro dissidj domestici, fu raccolto ed educato da un cittadino; indi passò in condizione di schiavo sotto il dominio di Mecenate che come di grammatico valentissimo fece grande estimazione di lui, al quale diede la libertà posciachè vide quanto il medesimo lo amasse, anteponendo di rimanersi nella sua servitù, piuttosto che ritornar con la madre che fanciullo l'aveva abbandonato, e fatto adulto e sapiente lo richiedeva. Augusto gli diede l'incarico di ordinare la biblioteca del portico d'Ottavia. Le opere di Melisso sono perdute; eran tra queste alcune commedie di un nuovo genere, nelle quali introduceva i cavalieri romani, e le chiamava *trabeate* dalla trabea, sorta di veste usata dai medesimi.

** MELISSO (Paolo), uno dei più insigni dotti tedeschi del sec. XVI, celebrato da altri dotti del suo tempo, come uomo di sterminata erudizione, che distendevasi su tutte le lingue e le letterature d'Europa; sortì i natali a Melrichstadt in Franconia nel 1539; volle adottare più presto il cognome materno, che non il paterno (chiamandosi il padre suo Baldassarre Schedio); uscito dalla università d'Alemagna, fu dichiarato in Vienna dall'imperador Ferdinando I.o poeta laureato, l'a. 1564. La musica e più la poesia furono gli studi che sopra ogni altro ei predilesse. Tenne corso di vita vagante e poco tranquillo. Viaggiò per la Germania, e per la Francia, e volendo da Orléans, mentre v'ardevano le guerre civili, transitare in Ginevra, fu prima prigioniero de' francesi, poi degli spagnuoli; finalmente potè ridursi a Ginevra; seguitò Massimiliano imperadore alla dieta di Spira; indi scese in Italia, ed a Padova (1579) fu per ordine di Carlo V creato conte, cavaliere, cittadino romano; restituitosi in Alemagna fu presente alla dieta d'Augsburgo (1582); rivide poscia la Francia; si trasferì in Inghilterra (1585) dove Elisabetta regina lo ritenne per alcun tempo in sua corte. Ma stanco alfine d'essere balestrato quando dalla nemica, quando dalla amica fortuna, si riparò da ultimo in Alemagna (1586), dove fu fatto bibliotecario della palatina di Eidelberga, e quivi morì nel 1602. L'accusa datagli dallo Scaligero di non volere che entrasse alcuno nella biblioteca palatina è falsificata dalle testimonianze contrarie di altri dotti e specialmente del Grutero. Grand'entusiasmo, e non immeritamente, destarono a quel tempo le sue *poesie*, ed in particolare le liriche, latine e tedesche, cosicchè gli fruttarono il titolo, troppo in vero glorioso, di *Pindaro germanico.* Citeremo di lui: *Carmina* (1574); — *Schediasmata poetica* (1586); — *Matemata* (1595). I suoi versi fan parte delle *Deliciæ poetar. germ.*

** MELITELLO (Biagio), siciliano di Castelvetro, n. nel 1639; fu avvocato ed astronomo famoso. Scrisse: *Juridica Lucubratio pro regni Siciliæ, eique coadjacentium insularum vice Admirantibus,* ecc.

MELITO, oratore e poeta ateniese; non è sì noto per le sue opere quanto per essere stato uno dei principali accusatori di Socrate. Fu detto da molti che gli Ateniesi avendo riconosciuta l'innocenza di quel filosofo lapidarono Melito circa l'a 400 av. G. C. Ma il silenzio di Platone e di Senofonte, dee far rifiutare questa tradizione. Melito aveva composto varie tragedie, un trattato *de Ente* ed alcuni brindisi.

MELITONE (S.), vescovo di Sardi sotto Marco Aurelio; aveva lunga pezza viaggiato in Palestina; compose parecchie opere teologiche ed ascetiche, ricordate da Eusebio e da S. Girolamo, le quali per la più parte andaron perdute. Le più celebri sono: *Apologia della religion cristiana diretta a Marco Aurelio* e il *Trattato della festa di Pasqua* di cui stabilisce la celebrazione al 14.o giorno della luna di marzo. La Chiesa onora la memoria di S. Melitone il 1.o aprile. C. C. Woog pubblicò: *De Melitone Sardium in Asia episcop.* (Lipsia, 1774, in 4.o).

** MELL o MEL (Corrado), teologo protestante, n. nel langraviato di Assia l'a. 1666; fu rettore del ginnasio di Hersfeld, pastore evangelico, e soprintendente delle chiese dell'Assia. Appartenne alle società di Berlino e di Londra, e morì nel 1733. Fu uomo di gran dottrina; scrisse moltissime opere, ma la necessità di sostentare la vita a 24 suoi figli, non gli lasciò agio da poterle ridurre a quella perfezione che egli avrebbe voluto. Citeremo

fra le altre: *Legatio orientalis Sinensium, Samaritanorum, Chaldæorum et Hebræorum, cum interpretationibus* (1700); — *Antiquarius sacer, de usu antiquitatum judaicarum, græcarum et romanarum, in explicandis obscurioribus S. Scripturæ dictis* (1707); — *Pantometrum nauticum seu machina pro invenienda longitudine*, ecc. (1707); — *Pharus illustrans*, ecc. (1709); — *Compendio della storia ecclesiastica tratto dall'antico e dal nuovo testamento* (1712).

MELLAN (Claudio), disegnatore ed incisore a bulino, n. ad Abbeville nel 1598, m. a Parigi nel 1688; imaginò una nuova maniera d'incidere con un sol taglio che egli accresceva o diminuiva secondo l'effetto che bisognavagli ottenere; ma questo genere che recò al più alto grado di perfezione, altro merito non ha fuor quello d'aver vinta una difficoltà. Nel numero delle sue tavole in rame, quasi tutte di sua composizione, si ricordano con più lode: *Il volto santo*, inciso in un sol tratto a spirale, e *S. Pier Nolasco sostenuto dagli Angeli*: quest'ultimo lavoro è il più bello che egli abbia fatto, inciso nel 1627, e divenuto rarissimo.

MELLÈ (Giacomo di), latinamente *Mellenius*, dotto numismatico, n. a Lubeca nel 1659; tenne per circa 60 anni il ministero evangelico nella sua patria, e morì nel 1743. Le sue principali opere sono: *Historia antiqua, media et recentior lubecensis* (Iena, 1677-79, in 4.º); — *Sylloge nummorum ex argento uncialium vulgo thalerorum seu imperialium* (Amburgo, 1698, in 4.º); — *Series regum Ungariae e nummis aureis quos vulgo ducatos appellant collecta et descripta* (1699, in 4.º fig.); — *Notitia majorum, plurimas lubecensium aliorumque .... vitas comprehendens* (1707, in 4.º). Goetten pubblicò la sua *Vita* nel *Gelehrte Europa*.

** MELLET (Gio.), teologo protestante del sec. XVII; fu parroco della chiesa di S.ª Maria nell'Alsazia; molto si adoperò insieme con Dury per riunire in un sol corpo le chiese riformate, e varie cose scrisse a tal uopo.

MELLIER o MESLIER (Gerardo), tesoriere di Francia, e tesoriere generale della Bretagna, n. a Nantes; fu eletto gonfaloniere di quella città nel 1720, e confermato per 10 anni di seguito nel medesimo ufizio, nel quale trovavasi ancora al tempo della sua morte avvenuta nel 1729. Luigi XV gli aveva conferito una medaglia d'oro, ed il municipio di Nantes una spada per aver bene meritato della patria. Egli poi fu sì poco sollecito di accrescere il suo privato patrimonio, che si trovò ridotto a dimandare una pensione di mille lire. Abbiamo di lui alcune opere; citeremo soltanto: *Memoria per servire alla cognizione della promessa di fede e degli omaggi dei feudi della Bretagna* (Parigi, 1774, in 12.º).

** MELLINET (Francesco), membro della convenzione, uomo ragguardevole per la cultura dell'ingegno, la bontà e cortesia de' costumi, la equità delle sue dottrine politiche e l'amor della patria, n. a Nantes nel 1747; ivi onorevolmente facea professione di commercio, ed avea fondato vari magnifici edifizi per le manifatture, tra i quali quello noto sotto il nome d'*Entrepôt des cafès*, quando incominciò la rivoluzione. Caldissimo pel bene comune subito si diede a seguire quelle pratiche fatte dai novatori per migliorare i politici ordinamenti del regno. Fece parte nel 1788 di un nuovo consiglio comunale istituitosi a Nantes e fu uno dei dodici deputati dal medesimo che ebbero il carico di compilare le rimostranze del terzo stato del senescalcato di Nantes (1789). Quando venne crescendo il bollore degli animi egli adoperò ad acquetare ogni pubblica turbazione; finalmente fu deputato alla convenzione, dove nel 1793 indignato dei tumulti continui che romoreggiavano in quel consesso, propose si istituisse un *comitato censorio* per reprimerli: tal proposta fu da molti derisa come una mattezza, ma approvata dai più, l'assemblea decise che fosse discusso il partito, ma tuttavia non ebbe alcun seguito. Nel processo del re il voto suo fu per l'appellazione al popolo; per la prigionia nel corso della guerra e pel bando al tempo della pace; ed in tal circostanza profferì una orazione tanto notabile che ne venne ordinata la stampa; in altre congiunture molto parlò e si adoperò per giovare alla patria; ma finalmente affranto dalle continue fatiche morì nel mese di giugno dell'anno stesso 1793, e questa morte lo scampò forse dal patibolo dei terroristi. Lasciò due figli: Francesco-Amato, militare che meritò esser creato colonnello sul campo di battaglia nel 1792 per la bella difesa da lui fatta del ponte di Cèret; ed esiliato a Bruselles nel 1815 ivi intese ad ordinare e comporre le memorie militari; e Carlo, che bene meritò della orticoltura.

MELLING, celebre disegnatore, n. nel 1763 nel ducato di Baden; manifestò sin dalla prima giovinezza buone disposizioni per la pittura del paesaggio. Dopo avere viaggiato in diverse parti dell'Europa, pose dimora a Costantinopoli dove il suo valore lo recò molto innanzi nella grazia della sultana Hadji, e del sultano Selim III, che gli die' titolo di suo disegnatore ed architetto. Mentrechè stava in Oriente ebbe concetto ed eseguito il pensiero di rappresentare in una serie di 48 *Quadri*, i luoghi più pittoreschi del Bosforo. Questa collezione della quale al suo ritorno in Europa espose i principali disegni, gli meritò la ammirazione degli intelligenti. Melling trovavasi in Inghilterra quando Luigi XVIII si partì per la Francia, e scelse quel momento per disegnare una veduta del castello di Hartwes di cui poscia fece un presente al monarca. Tornò a Parigi col medesimo che lo nominò disegnatore del suo gabinetto; e morì nel luglio del 1831 in età d'a. 68. Oltre *il Viaggio pittoresco di Costantinopoli* (Parigi, 1809-19 in fol. grandissimo), abbiamo del Melling: *Viaggio pittoresco nei pirenei francesi* o *Collezione di 72 incisioni con testo spiegativo* (Parigi, 1825-30 in fol. traverso).

** MELLINI, illustre famiglia romana e molto considerevole nei tempi de' baroni. Siccome Cicerone nell'Orazione per Cluenzio nomina la gente Mellina, fu creduto che da quell'antica schiatta discendesse la moderna, ma intorno a ciò nulla potrebbe affermarsi che non fosse una semplice conjettura. Nel secolo XIV grandemente rifulse il nome di questa casa pel seguente personaggio.

** MELLINI (Savo), uomo magnifico e generoso, nè di poco valore in guerra. Nel 1334, mentre Benedetto XII era pontefice, ma il popolo riteneva ancora la sua libertà, questo Savo fu creato banderaio, o gonfaloniere, ed avendo ottimamente adempiuto a quell'ufizio che allora era di grande importanza, fu poi creato pretore, e condusse il popolo romano a debellare i nemici che avea dintorno, e particolarmente ebbe compiuta vittoria di Francesco di Vico prefetto di Roma e tiranno di Viterbo e di molte altre castella in Toscana, ed in tale occasione distrusse il castello di Vico. In memoria di tale impresa fu ordinata ogni

anno nel giorno in cui fu riportata la vittoria, una solenne processione alla chiesa di S. Angiolo in Piscina, oggidì Pescheria. Savo costrinse pure a venire a pace co' romani Onorato Gaetani conte di Fondi, che fortificatosi in Marino, di là scorrazzava e metteva in preda tutto il territorio di Roma. Ebbe in moglie Perna Ponziana nobil donzella romana, e morì pieno di gloria e di onori in età di 92 anni. Lasciò tre figliuoli Francesco, Luca e Gio.-Batt. che ebbero ecclesiastiche dignità e furon chiari per religioso zelo e per dottrina; dell' ultimo di essi si fa particolarmente ricordo qui appresso.

MELLINI (Gio.-Batt.), cardinale e vescovo d'Urbino, n. a Roma nel 1405, m. in essa città nel 1478; era uomo assai dotto, ed accoppiava alle virtù che quell' alta dignità nella chiesa imporrebbe a tutti loro che la sostengono, un animo costante e sicuro. La sua *Vita* scritta da B. Platina fu inserita da Luigi Doni d' Attichi nel *Flores historiae cardinalium* tom. II p. 382.

MELLINI (Savo), nunzio apostolico in corte di Spagna, m. nel 1701 in età di a. 58; fu vestito della porpora per essersi ingegnato di confutare la dichiarazione del Bossuet sulle libertà della Chiesa gallicana. La sua confutazione si legge in una raccolta pubblicata dal cardinale d' Aguirre sotto questo titolo: *Auctoritas infallibilis et summa cathedrae S. Petri, extra et supra concilia quaelibet, atque in totam Ecclesiam denuo stabilita adversus declarationem nomine cleri gallicani editam*, ecc. (Salamanca, 1683 in fol.).

** MELLINI (Giuseppe-Zama), n. in Bologna nel 1788; fatti gli studi si consacrò al sacerdozio, e di 27 anni appena (1815) fu nominato ripetitore della cattedra di teologia scolastica, dogmatica e polemica; in appresso (1820) di quella di sacra ermeneutica, di cui nel 1824 era eletto professore venendo ascritto nello stesso anno frai dottori del collegio teologico. Fu uomo di alto sapere, e non mancarongli dignità ed onori; fu coadiutore per la visita delle scuole private, esaminatore sinodale e dei maestri di Bologna e della diocesi, e canonico nella metropolitana, al qual ministero con raro esempio ebbe dopo alcun tempo rinunziato, per darsi a tutto uomo agli studi sacri, e fece parte del consiglio comunitativo. Morì in patria nel 1858, lasciando alle stampe varie opere, delle quali citeremo: *Lexicon peripateticum veterum Theologicor Tyronibus accomodatum* (Bologna, 1816, in 8.°; ivi, 1854; Brusselles, 1857); — *Gesù al core del giovane*, che ebbe varie edizioni e fu tradotta in francese; —*Institutiones biblicae sive dissertationes Isagogicae in sacram scripturam Tyronum usui accomodatae* (Bologna, 1852, 2 vol. in 16.°; ivi 1855 in 12.°); con *Appendice* (ivi, 1855, in 12.°); — *Pensieri religiosi e morali*; — *Pensieri di un teologo*, ecc. opera postuma.

MELLO DE CASTRO (Don Giulio), dotto portoghese, n. a Goa nel 1658, m. nel 1721; seguì da prima la professione dell' armi, poi l' abbandonò per darsi tutto allo studio. Fu aggregato a varie accademie letterarie ed ammesso nel 1720 in quella novellamente istituita dal re Gio. V per attendere alla storia generale del Portogallo. Mello fu deputato a raccorre monumenti di Sancio I.° e di Alfonso II che annoverava frai suoi antenati; congiunse alla gravità delle storiche investigazioni l' amenità degli studi poetici. Si citano di lui gli *Elogi degli illustri Portoghesi*; — una *Vita* del conte di Galveas, suo zio, opera che rimase imperfetta; e parecchi componimenti in versi. Il suo *Elogio* scritto dal P. Giuseppe Barbosa trovasi nel tom. I.° delle *Memorie dell' accademia reale della storia portoghese*.

MELLO (Francesco-Manuele di), n. a Lisbona nel 1611, m. nel 1666; lasciò: *Le tre muse di Melodino*, in spagnuolo (1649) ristampata sotto questo titolo: *Obras metricas* (Lione, 1665, in 4.°); — *Epanophoras de varia historia portugueza em cinco Relaçoens... que contem negocios publicos, politicos, tragicos, amorosos, bellicos, triumphantes* (1660, 1676, in 4.°).

MELLO FREIRE DOS REIS (Pascoal-José de), dotto pubblicista portoghese, gran vicario del Crato, membro del consiglio del re e della corte suprema di giustizia, n. nel 1738 nella piccola città di Anciâo; gloriavasi di avere tra' suoi maggiori l' illustre storico Gio. di Barros: fece con gran lustro gli studi nell' università di Coimbra allora diretta dai gesuiti, ed ebbe nell'età di 19 anni il grado di dottore. Nel 1772 il marchese di Pombal che aveva ordinato sotto novelle forme quella università, fece eleggere Mello Freire per tenervi la cattedra di diritto portoghese di corto istituita e le lezioni del giovane professore gli fruttarono la fama di uomo ingegnoso al par che profondo. Importanti opere si aggiunsero pure a spandere il grido del suo sapere come giureconsulto, e quando nel 1783 la regina Maria I.ª, intollerante della lentezza onde conduceva i suoi lavori la commissione da lei deputata a ricomporre le leggi del regno in un nuovo codice, volle dar compimento a tale impresa, fece venire Mello Freire a Lisbona e gli confidò la compilazione della maggior parte di quell' immenso lavoro. Questi si sdebitò del suo incarico con infaticabile zelo, ma la morte lo giunse nel 1798 innanzi che avesse il conforto di vedere messi in luce i suoi due codici (*del diritto pubblico e di diritto penale*) che aveva condotti a termine da ben 10 anni. Il primo è rimaso inedito, l' altro è venuto in luce nel 1823 con importanti note per cura di F. Freire de Mello nipote dell' autore, che si tolse la cura altresì di pubblicare i due scritti seguenti di suo zio: *Dissert. stor. giuridica sui dritti e sulla giurisdizione del priore del Crato*; ed *Alleg. giurid. sui testamenti de' melanconici*: ambidue in portoghese. I lavori onde abbiamo fatto parola, sono una sola parte de' meriti che si acquistò Mello Freire alla celebrità del suo nome. Egli aveva già inestimabilmente giovato alla legislazione portoghese scrivendo per uso dell' università, dove dappoi venne nominato collegiale degli ordini militari, le sue *Istituzioni di dritto pubblico, privato e criminale del Portogallo*, come pure una *Storia del dritto civile portoghese*. In questa storia rifacendosi fino ai tempi anteriori alla conquista dei Romani egli esaminò con grande dottrina e chiarezza tutte le vicissitudini della legislazione che resse il Portogallo per 20 secoli e diede sopra ogni giureconsulto in forma di note biografiche giudizi concisi ma dettati con grande forza e sicurtà. Questioni gravissime vengono discusse nelle sue *Istituzioni di dritto pubblico*; l' autore vi espone le diverse materie con molta accuratezza, e determina con uguale profondità le prerogative del trono, delle *cortes*, e finalmente i dritti ed i doveri de' cittadini; egli segue nelle sue *Istituzioni di dritto privato* lo stesso ordine ch'ebbe Triboniano negli *Instituti*, vale a dire quello di persone, di cose e di azioni, ma si mostra soprattutto consideratore profondo e ve-

ramente filosofo nelle sue *Istituzioni di dritto penale*, opera che si può per molti rispetti porre a lato a quelle de' Montesquieu, de' Beccaria, dei Filangeri e de' Blackstone sulla stessa materia. Tutti questi trattati scritti in latino con istile chiaro e conciso furono ristampati più volte: la migliore edizione si è quella pubblicata a Coimbra nel 1818 dal nipote dell' autore.

MELLO-BREYNER (Pedro de), antico ministro del Portogallo a Parigi, m. a Lisbona il 31 dicembre 1830, in età di a. 83; ebbe importantissimi ufizi nella sua patria, e fu pure chiamato a rappresentare il Portogallo presso la corte di Francia. Il suo ingegno, a par dell' ardore onde avea preso a seguire le nuove dottrine politiche, lo rendevano caro ai liberali portoghesi. Don Miguel paventoso della sua onorevole preponderanza, lo fece rinchiudere nella torre di S. Giuliano. Questo venerando vecchio, infermo e cieco, privo ad un tratto delle cure dell'arte e di quelle che apprestavagli la pietà filiale, non tardò a soggiacere nella prigionia ai rigori che venivano usati contro di lui.

** MELLO (Guglielmo), canonico di Nostra Donna di Nantes; sulla vita di esso non è alcuna notizia, e solo è conosciuto per le seguenti opere sue: *L' elevazioni dell'anima a Dio ecc. tratte dal cardinale Bellarmino* ecc., (1666); — *Gli obblighi dei pastori* ecc. (1672); — *Le divine operazioni di G. C. nel cuore di un'anima fedele* (1673); — *Il predicatore evangelico* (Parigi, 1685, 7 vol. in 12.°).

** MELLO (D. Giose-Maria), vescovo dell'Algarve, e grande inquisitore di Portogallo; fu confessore della regina Maria 1.ª e perchè aveva molta autorità sull'animo della principessa, così quando essa uscì del senno, a lui, benchè ingiustamente, ne fu in gran parte recata la cagione, e il principe reggente lo bandì di Lisbona. Al tempo della occupazione francese fece parte della deputazione inviata a Napoleone per dimandare a lui un re di sua scelta. In tale incontro Mello s' acquistò fama di uomo facile e tollerante avendo saputo, con un certo buon garbo, sostenere le facezie che l' imperadore dicevagli sulla sua dignità di grande inquisitore. È autore di una *Epistola pastorale* che meritò esser tradotta in francese. Morì a Lisbona presso al 1817.

MELLOBAUDE, il più antico re francese che sia ricordato nella storia; fu tribuno nella guardia dell' imperatore Costanzo, circa l' a. 354, e ritenne tal grado sotto Giuliano, Gioviano e Valentiniano. Morto quest' ultimo, egli si trovò chiamato alla dignità di comandante delle guardie; ed era al tempo stesso re dei Franchi. Come tale difese i suoi stati contro Macriano, re de' tedeschi. Ne uscì vincitore e meritò pure la fiducia di Graziano, che gli commise insieme col conte Nannieno di condurre il suo esercito contro i Lentini. Mellobaude riportò su questa gente germanica una segnalata vittoria nel 378.

** MELLONI (Gio.-Batt.), n. in Pieve di Cento nel 1713; fatti gli studi in Bologna, dove fu alcun tempo maestro di rettorica in quel seminario, entrò fra i PP. dell' Oratorio, e fu chiaro per la sua dottrina, e pel suo zelo nelle cose della religione. Amante degli studi biografici fece laboriosissimi studi per gli archivi pubblici e privati; morì nel 1781. Pubblicò diverse *Vite e Memorie*, tra le quali le seguenti: *Breve ragguaglio della Vita del P. Carlo Maria Gabrielli*, ecc.; — *Vita del B. Geremia Lambertenghi*, ecc. Altre notizie intorno a lui si trovano negli *Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi.

MELMOTH (Guglielmo), giureconsulto inglese, n. nel 1666, m. nel 1743; pubblicò in compagnia di Peere Guglielmo, la collezione de' *Rapporti di Vernon* alla corte di cancelleria, ma si fe' chiaro sopra ogni altra sua opera pel libro intitolato: *Somma importanza di una vita religiosa*, di cui, dopo la morte dell' autore, furon tirate più di cento mila esemplari. Per aver contezza della sua vita si può aver ricorso alle *Memorie* pubblicate da suo figlio, ricordato nel seguente articolo.

MELMOTH (Guglielmo), figlio del precedente, n. nel 1710, m. a Bath nel 1799; entrò nel foro come suo padre; fu nominato commissario de' fallimenti e passò tuttavia gran parte della sua vita lungi dalle pubbliche cose. Si conoscono di lui alcune *Lettere* pubblicate circa il 1742 sotto il nome di Fitz Osborne, tradotte in francese (Parigi, 1820, in 8.°); — una versione inglese assai stimata delle *Lettere di Plinio* (1747, 2 vol. in 8.°); — delle *Epistole di Cicerone con osservazioni* (1753, 3 vol. in 8.°); — dei *Trattati della vecchiezza e dell' amicizia* del medesimo (1773, e 1777, in 8.°).

MELO, potente cittadino di Bari; insieme con Datto suo cognato nel 1010 ribellò tutta la Puglia contro i greci, ma in breve tempo si trovò assediato in Bari, onde fu costretto volgersi in fuga per non venire in forza de' suoi concittadini, ed andò a sostenere un nuovo assedio in Ascoli. Sottrattosi anco di là ed invano implorato l' ausilio de' principi di Salerno e di Benevento, incontrò nel 1016 sul monte Gargano una piccola banda di pellegrini normanni e l' indusse a trarre nella Puglia i loro connazionali. Non furon lenti a dare ascolto al suo consiglio; e una nuova torma di venturieri giunse nel 1017; Melo li fornì d'armi, e fattosi loro condottiero sconfisse più volte i greci. Ma poi toccata una rotta a Canne nel 1019 passò in Germania, e morì a Bamberga nel 1020 prima d'aver potuto ottenere l' assistenza promessagli dall' imperatore Enrico II.

MELON (Gio.-Francesco), segretario perpetuo dell' accademia di Bordeaux, n. a Tulle, m. a Parigi nel 1738; fu successivamente primo commesso del cardinale Dubois, di Law, e segretario del reggente: Abbiamo di lui: *Mahmoud il Gaznevida, storia orientale, frammento tradotto dall' arabo*, con note (1729, Rotterdam, 1730, in 12.° e in 8.°); — *Saggio politico sul commercio* (1734, 1736, 1761); — *Notizia sull' abate di Pons* in principio delle *Opere* di quest'autore messe in luce da Melon.

** MELONE (Altobello da), pittor cremonese del sec. XV; è ricordato dal Vasari, dal Lomazzo e dal Lamo, il primo de' quali nella vita di Benvenuto Garofalo nomina « come molto belle e veramente » degne di esser lodate » alcune istorie di G. C. che egli dipinse nel duomo di Cremona. Operava intorno al 1497; non ha molta costanza nello stile, se vero è il giudicare del Lanzi, e più valse nel dipingere ad olio che a fresco, e ne reca ad esempio una sua tavola dov' è rappresentata *La discesa di G. C. nel limbo* che si conserva nella sua patria nella sacristia del Sacramento. « V' è, segue a dire lo storico, » intelligenza di nudo sopra il comune di quell' età, » e una grazia di volti e di mosse da crederla ope» ra di grande artefice ». Si cita anche dal Morelli una sua *Lucrezia* dipinta secondo lo stile fiammingo.

** MELONCELLI (Gabriele-Maria), bolognese; entrato da giovanetto in qualità di laico fra i cherici regolari di S. Paolo, ivi manifestò poetico ingegno; finalmente condottosi a Roma fu ascritto a varie accademie, e specialmente all' arcadia col nome di

Lucinio Messo. Morì in Roma di morte immatura, nel 1740. Abbiamo di lui varie *Poesie* a stampa, l'*Elenco* delle quali si trova nel VI tom. del Fantuzzi *(Scritt. Bologn.)*.

** MELONI (Marco), pittore, n. a Carpi; viveva nel 1537; fu molto accurato nel dipingere; in varie sue opere che sono a S. Bernardino in Carpi ed in altri luoghi si mostrò imitatore della scuola bolognese, e forse fu allievo della medesima. Si può vedere intorno ad esso il Tiraboschi nella *Bibliot. moden.*

** MELONI (Francesco-Antonio), n. in Bologna nel 1676; apprese il disegno da vari maestri, e divenne celebre intagliatore. Condottosi a Vienna vi fu bene accolto e gli vennero date varie commissioni sì nella pittura che nell'intaglio, ed ivi morì nel 1713. Parlasi di lui nell'*Abbecedario* dell'Orlandi, nella *Storia dell' accademia elementare* e nelle *Notizie degli intagliatori.*

** MELONI (Pietro-Antonio), pittore e letterato, n. ad Imola nel 1761; fatto il corso degli studi nelle scuole de' gesuiti, ebbe in patria i primi ammaestramenti dell'arte pittorica da Antonio Villa, e passò quindi a Bologna per farsi compiuto sotto il magistero di Paolo Dardani; tornato in patria si acconciò col pittore suo concittadino Angelo Gottarelli e dietro le sue orme continuò ad avanzarsi ottimamente nella pittura. Nel 1794 fondò l'accademia di belle arti in Ancona. Pio VII dopo averlo insignito del titolo di cavaliere, lo dichiarò pittore onorario dei sacri palazzi apostolici. Nel 1818 fu fatto maestro di disegno nel museo di Lugo, dove lesse alcuni lodati discorsi, e nell'iniziare i giovani ai veri principj dell'arte si addimostrò peritissimo, e morì nel 1836. Fra' suoi meriti come artefice, quello dell'invenzione (e non è dir poco) in lui toccò l'eccellenza. Non meno di 48 quadri di storie sacre e profane sono ricordati del suo pennello, in piè dell'articolo che scrisse sulla vita e le opere sue Gio. Francesco Rambelli nella *Biogr. degli ital. ill.* pubblicata a Venezia per cura del Tipaldo (1834 e seg.), senza annoverare molti ritratti; come scrittore, abbiamo alle stampe di suo dettato: *Discorso sulla utilità e necessità del disegno* (Lugo, 1823); — *Selva di erudizione* (1829); — *La tomba, poemetto*, ecc. (1830); — *Epigrammi*, ecc. (1832). Varie altre operette lasciò mss.

** MELOSIO (Francesco), di città della Pieve nell'Umbria; era aiutante di camera del cardinal Spada. Poetò in stile faceto, e fiorì circa il 1660. Abbiamo di lui: *Poesie e prose*, ecc. (Venezia, 1683). Alcune sue *Poesie* sono nella raccolta delle *Rime Oneste*, ed in altre collezioni.

MELOT (Aniceto), dotto modesto e laborioso, n. a Dijon nel 1697, m. a Parigi nel 1759, membro dell'accademia delle iscrizioni e conservatore della biblioteca: dispensò tutto il tempo del viver suo fra lo studio e l'esercizio delle più care virtù. Era profondo nelle matematiche, nel greco, nel latino, nell'ebraico, nell'italiano e nell'inglese; aveva pure studiata giurisprudenza, ed era stato ascritto tra gli avvocati del parlamento. Oltre parecchie *Memorie* nella *Raccolta dell' accademia delle iscrizioni* gli dobbiamo il *Catalogo de' Mss. della Biblioteca del re* (1739-1744, 4 vol. in fol., nel primo de' quali ebbe collaboratore il Fourmont); — il 6.° vol. del *Catalogo de' libri stampati della biblioteca del re*, contenente il *diritto canonico:* e finalmente cooperò con Sallier e Capperonnier nel far l'ediz. in fol. della *Storia di S. Luigi* del Joinville.

** MELOZZO DA FORLI'. — V. FORLI'.

** MELUCCI (Virginia-Pigna), donna illustre bolognese, peritissima nella lingua latina, della quale fu maestra di tale e tanta perfezione che dalla sua scuola uscirono valenti professori. Morì nel 1613, e lasciò alcuni Mss. Il Paradisi errò insieme col Masini facendola dei Malvezzi, come osserva il Fantuzzi.

MELUN (Guglielmo di), detto il *Carpentiere*; fu uno de' principali cavalieri francesi che aiutarono Goffredo di Buglione a conquistare la Terra Santa. Le cronache lo dicono parente d'Ugo il Grande, fratello del re Filippo I.°, e conte di Vermandois col quale crociossi nel 1096 (V. *Rac. di stor. di Francia*, tom. X p. 31). Il soprannome di Carpentiere gli fu dato perchè nulla poteva resistere ai colpi della sua azza. Roberto il Monaco dice di lui *(Storia di Gerusalemme*, tom. I p. 34): *Villelmus de regali prosapia ortus, vicecomes cujusdam regii castelli quod Meledunum dicitur, Carpentarius coepit cognominari quia in bello nulla valebat ei occursari: nulla enim lorica erat, galea vel clypeus, qui duros lanceæ illius, sive mucronis, sustineret ictus.*

MELUN (Adamo II, visconte di) uno de' capitani più celebri del regno di Filippo Augusto; fu spedito nel 1208 nel Poitou contro Aimero 7.° visconte di Thouars, comandante delle milizie di Giovanni, re d'Inghilterra, e contro Savari di Mauleon, che ambedue avevano fatto una correria sulle terre del re di Francia. Adamo di Melun li pose in piena rotta, e fece prigioniero il visconte di Thouars. Egli ebbe gran parte nella vittoria di Bovines l'a. 1214, comandava l'antiguardo, sostenne il primo assalto dei nemici per dare al re il tempo di ordinare in battaglia l'esercito. Nel 1215 accompagnò Luigi di Francia, che fu poi Luigi VIII, in Linguadoca nella crociata contro gli Albigesi, e l'anno appresso passò in Inghilterra col principe che i baroni inglesi sollecitavano ad assidersi sul trono dei loro monarchi. Adamo di Melun morì su quella terra straniera nel 1220 *(Rac. di stor. di Francia* tom. XVII, p. 408).

MELUN (Simone di), maresciallo di Francia, sire della Loupe e di Marcheville; era affine per lato della madre, contessa di Sancerre, al sangue reale d'Inghilterra e di Francia. Seguitò il re S. Luigi in Africa, nel 1270; poi rimise nella obbedienza il re di Majorca che erasi ribellato, ed assunse il carico d'arrestare i baroni di Narbona, che avevano fatta lega col re di Castiglia. Nel 1297, fu deputato presso il re d'Inghilterra per fare adempier la tregua conclusa fra quel principe ed i francesi. Egli era già siniscalco del Perigord e del Limosino, e gran maestro dei balestrieri quando Filippo il bello lo innalzò alla dignità di maresciallo. Fu morto nella giornata di Courtrai nel 1302. *(Diz. stor. de' generali francesi* del Courcelles).

MELUN (Carlo di), barone di Landes e di Normanville; pervenne sotto Luigi XI al più alto grado di favore e di possanza; fu gran maestro di Francia nel 1465, e luogotenente generale del regno. Il dubbio contegno ch'ei seguì al tempo della guerra del *bene pubblico*, durante la quale era governatore di Parigi e della bastiglia, gli fe' perdere la fiducia del sospettoso monarca. Tuttavia gli fu commesso di entrare in pratiche coi capi della lega ed insieme con suo fratello Antonio di Melun, sire di Nantouillet, soscrisse il trattato di Conflans che pose fine alla guerra civile. Luigi XI rimaso tranquillo in sul trono si contentò privarlo delle sue dignità: ma

indi a poco fece esaminare i falli commessi dal suo antico ministro, e fu molto secondato dall'odio che gli portavano il cardinale La Balue ed il conte di Dammartin; benchè il La Balue gli andasse debitore di tutta la sua grandezza. L'effetto della disamina fu che egli avesse mantenute pratiche segrete coi capi della lega e segnatamente col duca di Bretagna. Ma egli dichiarò averne avuta autorità dal sovrano. Questa risposta obbligò i commissari a consultare Luigi XI, che disse non avere mai dato simile autorità, ed aggiunse che da gran tempo egli era assai mal soddisfatto del Melun. Ciò voleva dire quanto un decreto di morte; e gli fu mozzo il capo sulla piazza del Petit-Andelis, nel 1468. Un autore del tempo pretende che avendo fallito al carnefice il primo colpo, il meschino si rialzasse per confermare ch'ei moriva innocente. Sotto il regno seguente fu rimessa in onore la sua memoria, e i beni di esso che per confisca erano passati al conte di Dammartin tornarono ai suoi figli (V. i *mss. di Bethune*, biblioteca del re N.° 8488).

MELUN (Luigi di), marchese di Maupertuis, luogotenente generale, n. nel 1634, m. nel 1721; entrò giovanissimo nella prima compagnia de'moschettieri, e diè luminose prove di sommo valore. Si onorò nell'assedio di Candia, nella guerra d'Olanda, ed in quella con l'elettore di Brandeburgo sotto Turenna. Nel 1677, all'assedio di Valenciennes, con una compagnia di moschettieri, s'impadronì in pieno giorno delle trincee e della città, quando ancora nel campo non era nemmen corso il grido che fosse superata la prima difesa. Il re lo creò sulla breccia stessa, brigadiere di cavalleria. Questo prode ufficiale sostenne l'onore del nome suo nella battaglia di Cassel ed all'assedio di Ypres, dove rinnovellò la bella fazione di Valenciennes. Nominandolo capitano luogotenente della sua compagnia di moschettieri (1681), il re disse che se avesse conosciuto altri più degno del Maupertuis di comandarla, lo avrebbe scelto. Finalmente dopo aver meritato per nuovi trionfi il grado prima di maresciallo di campo, e poi di luogotenente generale, venne spedito circa il 1694 all'Havre di Grace bombardata dagl'inglesi, e quella città ebbe in gran parte a saper grado ai provvedimenti fatti da lui, s'ella non andò in cenere come Dieppe.

MELVIL (sir Giacomo), storico, n. ad Hallhill nella contea di Fife, l'a. 1530, m. nel 1606; fu educato a Parigi, perchè era designato tra' paggi di Maria Stuarda, promessa al delfino. Entrò tuttavia ai servigi del conestabile di Montmorenci, e quando questi ebbe perduta la grazia sovrana viaggiò la Germania, la Italia, e la Svizzera. Poscia che Maria si fu assisa nel trono di Scozia, Melvil si condusse presso di lei nel 1561. Nominato consigliere privato e gentiluomo di camera, servì la sua sovrana con pari accorgimento e fedeltà in vari difficili negoziati; ma non fu timido di rivolgerle acerbissime rimostranze allorchè scoperse la sua funesta predilezione per Bothwel, ma poi con la fuga, ebbe mestieri di sottrarsi alla vendetta di costui. Meritò la fiducia de' quattro reggenti che governarono successivamente il regno, nè ciò gli fu impedimento ad essere nominato da Giacomo IV membro del consiglio privato, gentiluomo della camera, ecc. Tutta la sua vita in sì disparate circostanze fu di leale suddito e di buon cittadino. Le sue *Memorie* trovate nel castello di Edimburgo nel 1660 furono pubblicate da Giorgio Scott sotto il titolo di *Memorie di Giacomo Melvil d'Hallhill* (1683, in fol.), ristampate più volte, e tradotte in francese da G. D. S. (L'Aja, 1694, 2 vol. in 12.°, e Parigi 1694, 2 vol. in 8.°): l'abate Marsy ne pubblicò nel 1745 una versione molto accresciuta.

MELVILLE (Enrico DUNDAS, visconte), uomo di stato, n. circa il 1741; fece da prima professione di avvocato, ma lasciò l'uso del foro, quando, nel 1775, gli venne conferita la dignità di lord avvocato di Scozia. Eletto al parlamento come rappresentante della città di Edimburgo, dalla parte dell'opposizione, non molto indugiò tuttavia a farsi dei più zelanti difensori di lord North mentre ardeva la guerra d'America. Allorquando la espulsione di quel ministro parve inevitabile, Dundas rivolse tutto l'animo a farsi profondamente esperto in alcuna delle principali materie della pubblica amministrazione, per rendersi utile e temuto al ministero futuro. Si diè dunque a considerare le cose dell'India, e si fece nominar presidente del consiglio segreto, cui era commesso di ricercare le cause della guerra del Carnate e del non prosperevole stato delle possessioni britanniche in quella regione. Avendo dato in tale incontro un alto concetto del suo ingegno, fu ammesso nel consiglio privato e nominato tesoriere della milizia, nel 1782, sotto l'amministrazione di lord Shelburne, poi marchese di Lansdown. Il breve ministero detto *della coalizione* non giovossi punto dell'opera sua, ed il vide non ultimo fra i più ardenti avversari della famosa legge sull'India. Guglielmo Pitt, divenuto primo ministro nel 1783 restituivato nell'uffizio che aveva occupato, lo nominava al tempo stesso presidente del corpo del sindacato dell'India, ed in tal guisa creava a se stesso un valente difensore. Nuovi meriti valsero al Dundas, nel 1791, il titolo di principal segretario di stato del ministero dell'interno, che permutò tre anni dopo in quello di segretario di stato della guerra. Egli era nel medesimo tempo lord del sigillo privato e governatore del banco di Scozia, e teneva, per così dire, il paese tutto sotto la sua dipendenza. Fedele amico del Pitt rinunziò ad ogni suo incarico nel 1801, quando si fu tolto alle cure di stato quel gran ministro che ei chiamava sua *stella polare*. Tuttavia egli ottenne la dignità di pari col titolo di visconte di Melville e di barone Dundas sotto il ministero dell'Addington, che fu poi lord Sidmouth. Sotto il nuovo ministero di Pitt, nel 1804, lord Melville fu nominato primo lord dell'ammiragliato; ma trovossi accusato di prevaricazione alla camera de' comuni. Citato perciò innanzi alla camera de' pari, dopo essere stato destituito d'ogni suo uffizio, venne assolto a gran maggioranza de' voti (1806). Da allora in poi non ebbe altri pubblici carichi; solamente rientrò nel consiglio privato ed alcuna volta orò nelle discussioni della camera ereditaria. Morì nel 1811 in fama di esperto ministro e di oratore vigoroso e conciso più che eloquente. Citansi di lui parecchi opuscoli politici: *Lettera sullo stabilimento di un arsenale navale a North Fleet* (1810); — *Lettere sul commercio libero coll' India* (1813); — *Sostanza di un discorso sul governo inglese e sul commercio nelle Indie orientali* (1813).

MELY-JANIN (Gio.-Maria JANIN, detto), letterato, n. a Parigi nel 1776, m. nel 1827; collaborò nel *Giornale dell'impero*, nella parte letteraria dei *Piccoli Avvisi*, e finalmente nell'appendice *(feuilleton)*, della *Quotidiana* ch'ei compilò dal 1814 in poi con somma lode comune. Fece rappresentare nel 1821 all'Odéon l'*Oreste* tragedia, ma le reci-

te furono interrotte da una briga, nella quale si malmenava non già la tragedia, ma uno degli autori delle *Lettere ciampennesi*. Oltre alcuni scritti dettati per particolar circostanza abbiamo di lui: *Luigi XI a Peronne*, commedia storica tratta da *Quentin Durward* di Walter Scott; ed una *Vita del Laharpe*.

** MELZI (Lodovico), di Milano, m. nel 1617; fu cavaliere gerosolimitano e famoso non meno nelle armi che nelle lettere. Abbiamo di lui: *Regole militari sopra il governo e servigio particolare della cavalleria*.

** MEMMI (Simone Guglielmi, detto per ellissi), chiamato anche *Simone di Martino* o *da Siena*, perchè figlio di un Martino, e senese per patria, celebre pittore dei tempi di Giotto e suo discepolo secondo alcuni, ma secondo i senesi non già, e lo negano con buone ragioni; dipingendo in Roma seppe stupendamente imitare lo stile giottesco, e forse ivi aiutò in qualche lavoro il sommo fiorentino, ma le cose che dipinse in Vaticano sono perite; si conservano però le opere sue in Siena, in Pisa nel campo santo, ed in Firenze nel cappellone degli spagnuoli. Le sue composizioni hanno molta poesia, ed ei le condusse da un capo all' altro d' una parete, senza farvi quegli scompartimenti che usò Giotto quando si abbattè a dover pitturare grandi spazi di muraglie. Valse pur molto il nostro Memmi nelle miniature ed una bellissima veramente ne vide il Lanzi nell' Ambrosiana di Milano in un codice di Virgilio coi comenti di Servio. Il Memmi fu chiamato in corte del papa in Avignone, ed ivi morì nel 1345 di anni 60 mesi 2, giorni 3 secondo l' epitafio riportato dal Vasari. Ma nei libri autentici di S. Domenico di Siena si trova che gli furon fatte le esequie nel 1344: *Magister Simon Martini Pictor, mortuus est in curia; cuius exequias fecimus... 1344*. V'ha chi nega eziandio ch' egli morisse in Avignone. Il Petrarca ha immortalato il nome di questo artefice ne' due sonetti che scrisse pel ritratto di Madonna Laura fatto da lui, ed in tal proposito è debito l' avvertire che v' è ragione di sospettare che il Memmi fosse anche scultore perchè in casa Peruzzi si conserva in marmo il ritratto di Madonna Laura sotto al quale si legge: Simon de Senis me fecit sub anno D. MCCCXLIII ed a ciò potrebbe ottimamente consonare il paragone che fa il Petrarca in uno dei citati sonetti, di Simone con Fidia e Policleto che furono scultori e non già pittori. Ma il Cicognara nella sua *Storia della scultura* confuta questa opinione alla quale si attiene il Lanzi, e stima apocrifa la iscrizione posta sotto al marmo di casa Peruzzi. Ed a chi fosse duopo chiarirsi su tal questione tornerà bene di leggere quanto intorno a ciò scrisse il preallegato autore.

** MEMMIA (Sulpicia), moglie dell' imperatore Alessandro Severo; morì nel fiore dell' età sua. Ebbe virtù ma un' indole fiera ed orgogliosa. Rimproverava continuamente a suo marito la sua estrema affabilità.

MEMMO (Tribuno), doge di Venezia; successe nel 979 a Vitale Candiano. Sotto il suo dominio irruppero le fazioni de' Caloprini e de' Morosini; assecondò i primi, ed accese così una guerra civile in Venezia. Morì poco compianto nel 991.

MEMNONE, generale persiano; militò da prima sotto Oco, quindi sotto Dario. Quando Alessandro corse in Asia egli diede il savio consiglio a Dario di non avventurarsi a battaglia e di ritrarsi davanti al nemico disertando tutto il paese per torgli modo a vittovagliarsi. Ma il suo avviso non prevalse e Dario fu vinto al varco del Granico. Memnone propose quindi d' entrare nella Macedonia per richiamare Alessandro nel suo paese: Dario plaudì a tal disegno e volle ch' egli medesimo andasse a metterlo in atto. Il generale persiano cadde infermo all' assedio di Mitilene, e morì l' a. 333 av. G. C. La perdita di questo gran capitano menò seco la rovina della Persia che in lui solo poteva trovare speranza di salvazione. La sua vedova Barsina piacque ad Alessandro che n' ebbe un figlio chiamato Ercole.

** MEMORE (Sceva), poeta latino, n. ad Arunca nel 1.° sec. dell' era volg. Aveva scritto vari componimenti drammatici e specialmente una tragedia intitolata: *Ercole*, della quale un sol verso ci rimane perchè conservatoci da Fulgenzio Planciade grammatico. Ed è questo l' unico frammento che conosciamo delle opere di Sceva. Marziale lo ha celebrato in alcuni epigrammi, e lo Scaligero lo crede autore della *Ottavia*, tragedia che va sotto il nome di Seneca.

MEMNONE, storico d' Eraclea, città del Ponto; fioriva nel I o nel II sec. dell' era cristiana. Egli aveva scritto una storia dei tiranni d' Eraclea di cui solo ci avanzano pochi frammenti nella *biblioteca* di Fozio. Enrico Stefano fu primo a pubblicarli in greco negli *Estratti* di Ctesia e di Agatarchide (Parigi, 1557, in 8.°) e con la versione latina di Lorenzo Rhodoman (Ginevra, 1564). La migliore edizione è quella di Conrado Orellio (Lipsia, 1816). L' abate Gedoyn pubblicò una traduzione della *Storia d' Eraclea* di Memnone, nelle *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni, tom. IV, p. 279-333.

MENA (don Gio. de), poeta che conservò il soprannome di *Ennio castigliano*, n. a Cordova nel 1412, m. a Guadalajara nel 1456, pieno di ricchezze e di onori; fu tenuto per uno dei più grandi ingegni dell' età sua, trovò un potente protettore nel marchese di Santillane, emulator del suo ingegno; ebbe liete accoglienze in corte e fu fatto del numero degli storiografi che dovevano scrivere gli annali della Spagna. La sua principale opera è il *Laberinto*, poema in versi di *arte mayor* noto pure sotto il nome di *las trecientas copias*, dal numero delle stanze onde è composto (Siviglia, 1496, in 4.°; 1499, in fol., gotico, rarissimo: Toledo, 1547). Citasi ancora di lui *la Coronazione*, poema in onore del marchese di Santillane (Toledo, 1504, in 4.°); — un poema rimasto imperfetto che egli aveva intitolato: *Trattati de' vizi e delle virtù*; finalmente lasciò ms. *Memorias de algunos linages antiguos y nobles de Castilla*. La più antica edizione delle sue opere è quella di Saragozza (1509, in fol.); quelle d' Anversa (1552, in 8.°) e di Salamanca (1582, in 8.°) hanno pure de' lodatori.

** MENA (Filippo-Gil de), dipintore spagnuolo, n. a Valladolid nel 1600; fu allievo di Vander Hamen pittore fiammingo dimorante a Madrid, il quale veggendo il Mena vincer di lunga mano tutti gli altri suoi condiscepoli diedegli lezioni particolari, e gli affidò la esecuzione di varie sue opere. Egli fu eccellente sopra ogni cosa ne' ritratti, che sono pieni di vita e di naturalezza ammirabile. Chiamato in patria vi fece vari quadri di composizione e tante erano le inchieste che da ogni parte gli venivano de' suoi dipinti che non poteva bastare a tutti, perchè grandissima fu la sua fama. Aveva aperto nella propria casa quasi una pubblica accademia dove generosamente era cortese a tutti i giovani di consigli e di aiuti. Morì nel 1674.

** MENA (Pietro de), scultore spagnuolo, n. in Adra nell' Alpujurra circa il 1620; si fece compiuto nell' arte a Granata sotto Alonzo Cano. Le molte sue opere sono per le principali città della Spagna, e come le più ragguardevoli trovo ricordate le seguenti: una *Concezione* ed un *S. Antonio di Padova*, a Granata; — La *Maddalena penitente*, pei gesuiti di Madrid. Egli morì a Malaga nel 1693.

MENAGEOT (Francesco-Guglielmo), pittore, n. a Londra nel 1744; fu condotto in Francia in età di a. 6; i suoi maestri furono Augustin, Deshais, Boucher e Vien; riportò il gran premio di pittura nel 1766, e dimorò per 8 anni a Roma. Tornato a Parigi fu aggregato all' accademia reale nel 1777, e ricevuto nel 1780. Inviato a Roma nel 1787 in qualità di direttore della scuola di Francia, con grande zelo sostenne questo suo incarico nei procellosi tempi della rivoluzione. Al suo ritorno fu nominato membro dell' istituto e della Legion d' onore, professore della scuola di pittura nell' accademia, e morì nel 1816, ugualmente compianto per la dolcezza dell' indole sua e per la bontà dell' ingegno. Passando sotto silenzio i molti quadri da stanza usciti dalla sua mano, citeremo fra quei di storia: *L' addio di Polissena ad Ecuba*; — *La morte di Leonardo da Vinci*; — *Astianatte svelto dalle braccia della propria madre*: — *Cleopatra che dà l' addio alla tomba d' Antonio*; — *Marte e Venere*. Intimamente persuaso che la pittura deve essere poetica, egli dispiegò in ingegnosissime allegorie, tutta la forza dell' intelletto e del sentimento, e ci avanzano di lui parecchi quadretti e graziosi abbozzi che ricordano sovente Ovidio e l' Albano.

MENAGER. — V. MESNAGER.

MENAGIO (Egidio), celebre dotto, chiamato dal Bayle il *Varrone del sec. XVII*, n. ad Angers nel 1613, m. a Parigi nel 1692, si diede in prima allo studio del dritto ed arringò in patria ed a Parigi; poi lasciò il foro per volgersi interamente alle lettere. Entrato nell' ordine ecclesiastico non avanzandosi però più oltre che sin dove eragli necessario a possedere qualche benefizio semplice, ben presto si fe' chiaro nel mondo per la sua vasta erudizione, e soprattutto per la sua amicizia con Balzac, Sarrasin, Benserade, Pelisson, Scudery e Chapelain. Protetto dal cardinale di Retz rinunziò poco appresso al suo patrimonio per vivere lontano da ogni dipendenza. Il Mazarini che volle tenere conto de' dotti che avevan dritto ai favori del governo, non lo dimenticò. Menagio contento di quegli onesti agi che procacciavagli la fortuna, avendo maggiormente ampliato il suo commercio di lettere, ebbe dall' accademia *della Crusca* il diploma di socio corrispondente; fu tenuto in gran conto dai dotti dell' Inghilterra, della Germania e dei Paesi Bassi; ebbe invito dalla regina Cristina di accrescere della sua persona il numero dei letterati che onoravano la sua corte, ed essa gran fiducia in lui pose quando si condusse a visitare Parigi. Ma finalmente egli vide declinar la sua fama per la possanza di Boileau e de' suoi amici. Il satirico gli fu alquanto indulgente; ma Molière del quale erasi fatto delatore presso Montausier lo flagellò sotto il nome di *Vadio* nelle *Donne sapienti*. Ebbe il raro senno di render giustizia ad un così acerbo avversario e professò al Boileau la stima, ond' era degno. Il Menagio s' era tirato addosso molte querele per la mordacità sua, eppure, dicono fosse uomo d' indole dolcissima e la malignità tutta in lui dimorarsi nell' acume dell' ingegno. Gran parlatore, novelliere perpetuo e studiato, credevasi un valente dicitore di arguzie, quantunque più spesso, mercè la memoria che in esso era maravigliosa, altro non facesse che vestirsi dell' altrui brio. Non avendo potuto essere ammesso nell' accademia si stette contento di spandere i tesori della sua erudizione nel mondo ed in quelle adunanze, composte da lui e per lui in sua propria casa. Fra le molte opere sue son più ricordevoli le seguenti: *Dizionario etimologico o Origini della lingua francese* (Parigi, 1650, in 4.°), la migliore edizione è quella di Jault (1750, 2 vol. in fol.); — *Miscellanee* (1652, in 4.°); — *Osservazioni sopra l' Aminta del Tasso* (1653, in 4.°); — *Poemata* (1656, in 12.°); — *Osservazioni sulla lingua francese* (1672, 1676, 4 vol. in 12.°). Possiam consultare la *Menagiana*, ecc. pubblicata a spese comuni de' suoi amici Ant. Galland, Boivin, l' avvocato Pinson, ecc. (1693, in 12.°), 3.a ediz. accresciuta dal Monnoye (1715 o 1729, 4 vol. in 12.°).

MENANDRO, celebre poeta greco, e più propriamente ateniese, n. nel borgo di Cefisia l'a. 2.° della 109 olimpiade 342 a. av. G. C. e m. il 3.° della 122.a, 290 av. la stessa era. Non ci restano che i titoli di alcuni frammenti di circa 100 commedie da lui composte secondo lo stile della *nuova commedia*. La perdita delle opere di Menandro è veramente grave, ma Plauto e Terenzio che si foggiarono sull' esempio di lui ne compensarono, fino ad un certo segno, di tale iattura. Questi preziosi frammenti furono più volte raccolti, commentati e tradotti. E. Stefano, Guglielmo Morell, Hertelius ed Ugo Grozio li pubblicarono con una versione latina. La raccolta più compiuta si è quella di Gio. Leclerc (Amsterdam, 1709, in 8.°); vi sono aggiunti i frammenti di Filemone; ma questa edizione trascuratissima per tutti i riguardi, che diede a quel tempo occasione di grande scandalo letterario fu vinta di lunga mano da quella di Brunck nei suoi *Poetae graeci gnomici* (Strasburgo, 1784) ed ultimamente dall' altra di Augusto Meineke (Berlino, 1823). Alcuni frammenti di Menandro furono tradotti ed inseriti dal Levesque nella *Collezione dei moralisti antichi* (1782), ed in numero assai maggiore da Poinsinet di Sivry al seguito del suo *Teatro di Aristofane* (1784); ma quella traduzione ne faceva desiderare una migliore, e Raoul-Rochette la pubblicò nella sua nuova edizione del *Teatro de' Greci*. Alcuni frammenti inediti di Menandro furono messi in luce dal cardinal Mai nel tom. II degli *Scrip. vet. nova collectio* (Roma, 1827, in 4.). — ** Menandro si dee risguardare come il ristauratore del teatro comico greco, il quale in prima, anzichè pungere i vizi in generale, come è ufficio della buona commedia, prendeva ad offendere le persone, come suol fare il libello. Egli adunque nobilitò l' arte innalzandola a quel fine morale al quale debbe essere sempre indirizzata. Ma quali e quanti fossero i pregi di questo autore, meglio non potria dirsi che con le parole di Plutarco: « Menandro, egli scrive, sa adattare il » suo stile e proporzionare i sentimenti a tutti i » suoi personaggi, senza trascurare la festività co» mica, ma senza nemmeno esagerarla. Non perde » mai di vista la natura, e la pieghevolezza o fles» sibilità della sua espressione è insuperabile. Si » può dire che è sempre uguale a se stessa e sem» pre diversa secondo il bisogno; simile ad un' acqua » limpida, la quale scorrendo tra disuguali sponde » ne piglia tutte le forme, senza danno della sua » purezza. Scrive da uomo di brio, da uomo di buona » compagnia: è fatto per esser letto, rappresentato,

» imparato a mente, per piacere in ogni luogo ed » in ogni tempo; e non v' ha da stupire, leggendo » i suoi componimenti, che sia stato tenuto per » l' uomo del suo secolo che si esprimesse con mag- » gior garbo, così conversando come scrivendo ». Se il tempo ci ha inesorabilmente invidiate i tesori di questo sovrano ingegno, ho voluto almeno con la testimonianza del filosofo da Cheronea qui far ricordo dei principali suoi pregi. Ma non è forse del tempo tutta la colpa di questa iattura, perchè se dobbiam fede a quei greci che nel sec. XV si ripararono in Italia, dopo il conquisto di Costantinopoli, una copia del teatro di Menandro che conservavasi a Costantinopoli, fu nei secoli innanzi distrutta per eccessivo zelo dei vescovi che abborrivano i ludi scenici e mal sofferivano le voluttà dipinte dal comico. Quanto alle notizie della sua vita altro non ci è noto fuorchè ad onta del sommo suo merito, otto volte solamente le opere sue furono coronate, involandogli troppo spesso la palma le brighe di Filemone suo emulo nell' arte, ma non nell' ingegno; che ebbe sommi ammiratori, ma una caterva altresì di vili detrattori che sovente volte lo accusavan di plagio, e finalmente che di quanti doni d' intelletto gli era stata cortese la natura altrettanto di quei del corpo gli fu avara, se può tenersi per autentica una effigie che di lui ci rimane. Menandro non fu tra' vivi più che 52 anni, e v' ha chi dice che annegasse bagnandosi nel Pireo. Pausania vide la tomba che gli ateniesi gli avevano eretta vicino al cenotafio di Euripide. — A un altro MENANDRO si attribuisce un' operetta *de Encomiis*, che fu volgarizzata da Andrea Londano col titolo: *L' aureo metodo il quale insegna a fare orazioni a' principi* (1555).

MENANDRO-PROTETTORE, storico bizantino, n. ad Eufrata nel VI sec.; era ufficiale delle guardie dell' imperatore Maurizio; venne in desio di scrivere la storia del suo tempo e ne lasciò otto libri che si distendevano dal 559 al 582. Se ne trovano alcuni frammenti nel libro: *Legationum eclogae* attribuito a Costantino Porfirogenito.

MENARD (D. Niccolò-Ugo), benedettino, n. a Parigi nel 1585, m. nel 1644; è il primo che abbia fatto risorgere l' amore de' buoni studi nella congregazione di S. Mauro. Ad una rara memoria, alla cognizione amplissima delle antichità ecclesiastiche aggiungeva squisito criterio; oltre di che tutti questi pregi dell' ingegno erano vinti dalla eccellenza delle virtù sue. Abbiamo di lui: *Martyrologium ordinis S. Benedicti, duobus observationum libris illustratum*, ecc. (Parigi, 1629, in 8.°); — *D. Gregorii papae cognomento Magni, liber sacramentorum, nunc demum correctior et locupletior*, ecc. (1642, in 4.°).

MENARD (Claudio), storico n. ad Angers, nel 1580, m. nel 1652; tutto si diede alla investigazione delle antichità della sua provincia e con tanto frutto che Menagio, suo concittadino, lo chiama *padre della storia d' Angiò*. Oltre parecchie edizioni fra le quali ricordansi la *Storia di S. Luigi* del Joinville (1617, in 4.°) e la *Storia di B. Duguesclin* (1618, in 4.°), citasi di lui: *Disquisitio novantiqua amphitheatri andegavensis Gromanii* (Angers, 1638, in 4.°), latino-francese; — una *Storia dell' ordine della Mezzaluna*, conservata nella biblioteca del re fra la raccolta de' Mss. detti del *Baluzio*.

** MENARD (Francesco), erudito, n. a Stellenworf nella Frisia l' a. 1570, m. nel 1625; dimorò a Poitiers dove fu professore di umane lettere, e di giurisprudenza. Si fe' chiaro per le seguenti opere sue: *Regicidium detestatum, quæsitum, præcautum* (1610), scritto al tempo della morte di Enrico IV, opera piena di erudizione; — *Orationes legitimæ* (1614): sono varie dissertazioni, la prima delle quali eruditissima ed elegante; — *Disputationes de juribus episcoporum* (1612); — *Note sulla Vita di S.a Redegonda*, ecc. (1621).

** MENARD (Pietro), signore d' Izernay e dei Grands-Champs, n. a Tours nel 1606; fu avvocato del Parlamento in Parigi, ed ebbe fama di uno degli uomini più eruditi dell' età sua; sapeva le lingue greca, latina, italiana, spagnuola e tedesca, e dilettavasi di poesia latina; fu carissimo al maresciallo di Bassompierre; la sua patria lo ebbe gonfaloniero nel 1668, ed ivi morì nel 1701. Fra le opere sue ricorderemo: *La nuova scienza dei tempi o Maniera di concordare le cronologie* (1675); — *Elogium Gabrielis Michel de la Roche Maillet*; — *Gregorii Turonensis Chronologia cum notis*, stampata nella *Ecclesia Turonensis* di Maan.

** MENARD (Gio.), priore d' Aubord, n. a Nimes nel 1637, m. nel 1710; abbiamo di lui un *Giornale* della visita che ei fece accompagnando il vescovo Sèguier nella sua diocesi, documento curioso assai, massime pel parallelo che fa della popolazione protestante con la cattolica in que' paesi, il quale fu stampato da Leone Mènard suo nepote nelle *Prove dell' Istoria di Nimes*, ed una *Parafrasi sull' Ecclesiastico* (1710). Altre sue opere si rimasero inedite.

MENARD (Gio. de LA NOE), prete e teologo, n. a Nantes nel 1650, m. nel 1717; diede opera alla conversione de' protestanti e fondò nella sua patria la casa del *Buon Pastore*, per le fanciulle traviate che si riducevano a penitenza. La sola opera dell' abate Menard che fosse messa a stampa si è il *Catechismo di Nantes*, che ebbe parecchie edizioni e venne approvato da alcuni vescovi.

MENARD (Leone), antiquario, n. a Tarascona nel 1706; fu consigliere del tribunal presidiale di Nimes; si piacque nel raccogliere notizie sulla storia di essa città; in un viaggio che fece a Parigi fu nominato socio dell' accademia delle iscrizioni ed assiduamente intervenne alle adunanze della medesima, e morì nel 1767. Oltre un gran numero di dissertazioni nella raccolta dell' accademia citasi di lui: *Storia del vescovo di Nimes*, ecc. (La Aja, colla data di Lione, 1737, 2 vol. in 12.°); — *Amori di Callistene e di Aristoclea* (La Aja, colla data di Parigi, 1740, in 12.°), ristampato con addizioni nel 1765, sotto il titolo di *Callistene o Modello d' amore e d' amistà*; — *Costumi ed usi de' greci* (1743, in 12.°), opera piena di curiose ricerche; — *Storia civile, ecclesiastica e letteraria della città di Nimes* (Parigi, 1750-58, 7 vol. in 4.° fig.). Altro non v' è da riprendere in questa storia se non che la sua estrema prolissità.

MENAS, luogotenente e liberto del giovine Sesto Pompeo; propose al suo signore di dargli in mano per tradimento Ottavio ed Antonio, che si erano condotti sul suo vascello per concludere la pace; ma questa offerta venne generosamente rifiutata da Pompeo. Egli passò poco appresso colla armata navale di cui aveva il comando sotto le insegne di Ottavio che da lui fu tradito per ritornar a Pompeo, quindi si diede da capo ad Ottavio, e perì combattendo contro gl' illirici.

** MENASSEH BEN ISDRAEL, celebre rabbino del sec. XVII; nacque in Portogallo circa il 1604;

molto si avanzò nella lingua ebraica, e di 18 anni fece parte della sinagoga di Amsterdam. Viaggiò in Inghilterra e nella Zelanda, e morì a Middelbourg intorno il 1657. Questo rabbino era della setta de' Farisei; aveva ingegno molto vivace e tutte le virtù che si possono in uomo desiderare. Era valente nella filosofia, nella Sacra Scrittura, nel Talmud e nella letteratura degli Ebrei. Si rimangono di lui moltissime opere in ispagnuolo, in latino, in inglese. Citeremo: *Bibbia ebraica*; — *Il Talmud*; — *De ressurrectione mortuorum*, ecc.

** MENC (N. de), magistrato ed uomo di lettere, n. in Provenza nel 1740; fu consigliere del parlamento di Aix; fatto referendario nel 1774, si bene adempiè a quell' ufizio che il ministero gli diede incarico di far rapporti sopra cose molto importanti e difficili, e lo fece membro della commissione istituita per raccorre in un sol corpo le ordinanze dei re di Francia. Egli morì nel 1784. Se non fosser sospette, siccome sono, le *Memorie secrete per la storia della repubblica delle lettere* (1786) si avrebbe a credere ch' ei talvolta prevaricasse nel suo ufizio. Si tiene in stima nella Francia la sua traduzione dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio* di Machiavelli, con un *discorso preliminare* nel quale difende il suo autore della taccia di aver manifestato perverse massime quanto alla politica (Parigi, 1782, 2 vol. in 8.°).

MENCE (Ferdinando), medico spagnuolo del sec. XVI; fu professore per qualche tempo nell' università d' Alcala; divenne primo medico di Filippo II ed usò del favore del principe per fondar cattedre di medicina in diverse università del regno. Abbiamo di lui: *Galeni de pulsibus liber e graeco conversus et comment. illustratus* (Alcala, 1553, in 4.°); — *Libellus utilissimus de ratione permiscendi medicamenta quae passim in usu veniunt* (1555; Torino, 1587, e 1625, in 8.°).

MENCKE (Ottone), dotto filologo, n. ad Oldenburgo in Westfalia nel 1644, m. nel 1707; tenne con molta commendazione la cattedra di morale nell' accademia di Lipsia; esso fu che ebbe concetto il disegno degli *Acta eruditorum*, primo giornale letterario che abbia avuto la Germania, cominciato nel 1682 e sostenuto per più di un secolo con prosperità sempre crescente. Questa preziosa raccolta si compone di 119 vol. in 4.°. Mencke pubblicò parecchie buone edizioni, e fra le altre la *Historia pelagiana*, del cardinal Noris, e la *Historia universalis* del Boxhorn. Abbiamo di lui: *Micropolitia seu Respublica in microcosmo conspicua* (1666, in 4.°); — *Jus majestatis circa venationem* (1674, in 4.°).

MENCKE (Gio.-Burcardo); figlio del precedente, n. a Lipsia nel 1674, m. nel 1732; sostenne onorevolmente la cattedra di storia nella sua patria; fondò un' accademia per l' incremento della poesia tedesca, e continuò gli *Acta eruditorum* dal 1707 al 1732. A lui vuolsi recare il vanto d' essere autore del primo *Dizionario* (biografico) *de' dotti*. Abbiamo di esso altresì parecchie edizioni stimate, e tesi, dissertazioni, arringhe accademiche sopra importanti subietti; — una raccolta di poesie tedesche sotto il titolo di *Philander von Lindec* (1705, 1706, 1710, 4 vol. in 8.°); — *De charlataneria eruditorum declamationes* II (1715, 1716, 1717, in 8.°), tradotte in francese dal Durand (1721, in 8.° piccolo) ecc. Veggasi intorno a quest' opera il *Je ne sais quoi* del Cartier de Saint-Philip, tom. II, 1.a part., pag. 107.

MENCKE (Federico-Ottone), figlio del precedente, n. a Lipsia nel 1708, m. nel 1754; mosse sulle orme del padre e dell' avolo; continuò gli *Acta eruditorum* dal 1732 in poi, e pubblicò altre parecchie edizioni stimate: *Bibliotheca virorum, militia æque ac scriptis illustrium* (1734, in 8.°); — *Hist. vitæ inque litteras meritorum Angeli Politiani* (1736, in 4.°); — *Miscellanea lipsiensia nova ad incrementum scientiarum* (1742-51, 10 vol. in 8.°); — *De hodierna litterar. per praecipuas Europæ cultioris partes facie et statu*, negli *Acta societatis lat. jenensis* (tom. II pag. 5-19).

MENDANA DE NEYRA (Alvaro), celebre navigatore, n. in Spagna nel 1541; aveva uno zio (don Pedro de Castro) governatore di Lima che gli diede modo a soddisfare la sua passione pei viaggi e per le scoperte. Il giovane spiegò le vele da Callao di Lima nel 1568, ed in una corsa a Ponente che ei stimava di 1,450 leghe, scoprì parecchie isole poste da lui fra il 7.° ed il 12.° parallelo australe. Gli spagnuoli non mancarono di dotare quelle nuove isole di ricchezze imaginarie e le chiamarono le Isole d' Oro o di Salomone. Adesso sappiamo che esse altro non sono se non la terra degli Arsacidi di Surville o la Nuova Georgia del Shortland. Il Mendana avendo ottenuto nel 1595 il comando di una spedizione allestita per fondare una colonia in alcuna di quelle isole non potè più ritrovarle. Tuttavia ne scoprì un' altra che ei chiamò *Santa Cruz*, nella quale piantò la colonia. Ma gli spagnuoli sempre imprudenti, non seppero mantenersi in buona amicizia cogli indigeni, i quali ben presto mandarono in rovina quello stato nascente. Il Mendana caduto da ogni sua speranza, morì sulla fine del 1595. Carteret navigatore inglese, ritrovò nel 1767, l' isola Santa Cruz, che chiamò isola *d'Egmont;* ella fa parte di quel gruppo celebre cui l' orgoglio britannico si è arrogato il diritto di dare il nome della regina *Carlotta*. Si può consultare sulla vita ed i viaggi del Mendana: *Sucesos de las Philipinas* di D. Antonio de Morga (Messico, 1609, in 4.°, cap. VI, pag. 29); — *Scoperta a sud-est della Nuova Guinea* del Fleurieu, in 4.° p. 4 e 201.

MENDELSSOHN (Mosè), vale a dire *Mosè figlio di Mendel*, n. a Dessau nel 1729, da genitori isdraeliti, m. a Berlino nel 1786; aveva fatto manifeste fin dalla infanzia disposizioni straordinarie di mente. Dopo avere ricevute le prime lezioni da suo padre che era scrivano pubblico e maestro di scuola, visse parecchi anni nel fondo della miseria, che rattenne il volo all' ingegno suo, ma non potè reprimere il passionato amore che lo traeva allo studio delle scienze. A lui consentì la fortuna di entrare, molto giovane ancora, presso un ricco negoziante di manifatture suo connazionale, ma fra le faccende alle quali attendeva, la principale si era quella di studiare la filosofia e la letteratura, senza però abbandonare il commercio, unico mezzo da provvedere alla povertà sua. Diretto dal Lessing negli studi, divenne egli pure uno dei più celebri scrittori della Germania, e si vide ricercato e stimato dagli uomini più ragguardevoli di tutta l' Europa. Non contento d' essere uscito dall' umile condizione in che tenevasi la nazione ebraica, dirizzò ogni sua cura ad un fine, e fu quello di predisporre i suoi correligionari ai benefizi di una nuova civiltà, ed a lui debbono il primo passo che fecero verso di quella. Il giorno della morte del Mendelssohn, gli ebrei di Berlino chiusero loro botteghe e magazzini in segno di lutto; costume da

loro osservato soltanto nella morte del primo rabbino. Dicono che dopo Mosè il legislatore e Mosè Maimonide, più grand' uomo non ebbero di Mosè Mendelssohn. Citeremo fra le sue opere: *Lettera al diacono Lavater* (1770), tradotta in francese sotto il titolo di *Lettere ebraiche del celebre Mosè Mendelssohn* (1771); — *Opere filosofiche* (1761, 1771, e 1777, 2 vol. in 8.º); — *Fedone sull' immortalità dell' anima* in 3 dialoghi (1767, in 8.º; 1768, 1769, 1776), tradotto in francese da Junker (1774); — i *Salmi*, tradotti in tedesco (1783-88, in 8.º). Veggasi per maggiori particolarità il *Berlinische monathschrift* (1786, marzo p. 20-216); lo scritto del Mirabeau su Mosè Mendelssohn (1787, 1788, in 8.º); e la *Vita* di Mendelssohn, in ebraico di Isacco Euchel (1788, in 8.º).

MENDOZA (D. Inigo-LOPEZ de), marchese di Santillana, n. nel 1398, m. nel 1458; fu uno de' principali ornamenti della corte poetica di Gio. II re di Castiglia. Per dignità, per dovizia, per ingegno venne a tanta rinomanza, che è fama che alcuni stranieri volessero andare a Castiglia, solo per veder lui. Abbiamo di esso: *Los Refranes recopilados por mandato del rey Don Juan* (1541, in 8.º); — *Canto funebre sulla morte di Villena*; — *Manuale de' cortigiani (Doctrinal de privados)*: — una *Dissertazione critica e storica* molto pregiata dai letterati spagnuoli. — Un altro Inigo LOPEZ de MENDOZA, 4.º duca dell' Infantado, 2.do pronipote del march. di Santillana, m. nel 1566, è autore di un *Memoriale delle cose notabili* (Guadalajara, 1564 in fol.).

MENDOZA (Pietro GONZALES de), noto pure sotto il nome di *Cardinale di Spagna*, n. nel 1428, m. a Guadalajara nel 1495; fu arcivescovo di Siviglia, e poi di Toledo; vestì la sacra porpora nel 1473, ed ultimente servì a Ferdinando e Isabella, nella guerra contro i mori di Granata; fondò un magnifico collegio a Valladolid ed uno spedale a Toledo. — Pietro-Salazar de MENDOZA, pubblicò la *Cronica del gran Cardinale de España* (Toledo, 1625, in fol.); ed *Origine delle dignità di Castiglia e Lione* (Madrid, 1657, in fol.).

MENDOZA (don Pedro de), traricco gentiluomo di Cadice; si profferse nel 1520 a Carlo V di compiere a sue spese la scoperta e conquista del Paraguay e del rio della Plata; spiegò le vele nel 1534 con 11 vascelli e 3000 spagnuoli e fondò il 2 febbraio 1535 la città di Buenos-Ayres. Costretto dalla inferma salute a ritornare nella Spagna, morì per viaggio.

MENDOZA (Diego-Hurtado de), n. a Granata, secondo l'opinione la più comune, e m. nel 1575 vecchio di oltre 70 anni; fu guerriero, negoziatore, geografo, storico e poeta. Non contento di coltivare le lettere volle altresì farsene protettore, ed intese a raccogliere gran numero di libri greci, e poi ne cesse la preziosa collezione al re di Spagna per la biblioteca dell'Escuriale. Citasi di lui: *Guerra de Granada hecha por el rey de España Felipe II, contra los Moriscos de aquel reino sus rebeldes* (Madrid, 1610, in 4.º Lisbona, 1627; Valenza, 1676, in 4.º); *Obras del insigne caballero D. Diego de Mendoza* (Madrid, 1610, in 4.º), ed altre opere rimaste inedite. Gli si attribuisce il romanzo di *Lazarillo de Tormes* che alcuni bibliografi danno a G. de Orthega, religioso gerosolimitano. — Diego de FUNEZ Y MENDOZA di Murcia; lasciò: *Historia de aves y animales de Aristoteles, traducida del latin en romance, y añadida de otros muchos autores, griegos y latinos que trataron de esta materia* (Valenza, 1621 in 4.º).

MENDOZA (Bernardino de), fratello di Lorenzo conte di Cluni; si illustrò per le sue geste nel Brabante; gli fu commessa una ambasceria in Inghilterra ed in Francia, e morì sull' esordire del sec. XVII in età grave. Citansi di lui; *Commentarios de los sucedido en los Paizes Baxos, desde el anno 1567 hasta es de 1577* (Madrid, 1592, in 4.º); tradotta in francese (Parigi, 1622, in 8.º); — *Theorica y practica de guerra* (Madrid. 1577, in 4.º; Anversa, 1595, in 4.º; 1598, in 8.º), tradotta in francese ed in italiano. — — Un altro Bernardino di MENDOZA, dottore in teologia e canonico di Toledo; lasciò un Mss. conservato nella biblioteca del Vaticano sotto questo titolo: *Tratado en defensa de los colegios seminarios que el sacro concilio de Trento dispone que hagan en la sesion 22, cap. 18.*

MENDOZA (Ferdinando di), giureconsulto spagnuolo della stessa famiglia del cardinale di Spagna, n. circa il 1566, m. demente a Madrid; lasciò: *Disputationes in locos difficiliores tituli de Pactis in digestorum libris* (Alcala, 1586, in fol.); — *De concilio Illiberitano* (il concilio d'Elvira) *libri III* (ivi, 1594, in fol.; Lione, 1665).

MENDOZA (Gio.-GONZALES de), celebre missionario dell' ordine degli agostiniani, n. nella Castiglia intorno la metà del sec. XVI; venne inviato nel 1580 da Filippo II alla China in forma di ambasciatore. Di ritorno in Europa ottenne il vescovado di Lipari nel 1593; si trasferì qualche tempo appresso nell' America spagnuola; fu fatto vescovo di Chiapa nel 1607 e di Popayan l'anno appresso. Morì circa il 1620 in età avanzata. Abbiamo di lui una *Storia della China*, in spagnuolo (Roma, 1585, 2 vol. in 8.º), tradotta in francese da Luca della Porte sotto questo titolo: *Storia del gran regno della Cina, posto nelle Indie Orientali, divisa in due parti* (Parigi, 1589; Rouen, 1614, in 8.º).

MENDOZA (Antonio-HURTADO de), commendatore dell' ordine di Calatrava, segretario di stato e membro dell' inquisizione, n. nella diocesi di Burgos, m. dopo il 1658; non avea educazione di studi, è tuttavia compose commedie e poesie liriche che vennero in grido. Alcune furono raccolte insieme sotto questo titolo: *El Fenix Castellano, D. Antonio de Mendoça renascido*, ecc. (Lisbona, 1690, in 4.º). — Antonio SARMIENTO DE MENDOZA, pure di Burgos, cavaliere dell' ordine di Calatrava, governatore di Cuença e di Cordova, ecc. m. nel 1651, lasciò: *La Hierusalem del Tasso trad. in octava rima* (Madrid, 1649, in 8.º).

** MENDOZA (Andrea-Hurtado de), celebre general portoghese, n. intorno alla metà del sec. XVI; le Indie furono il campo della sua gloria, e non v' ebbe parte posseduta dai portoghesi in quelle regioni che non sentisse la forza delle sue armi. Noteremo alcune delle principali sue imprese. Nel 1589, mandato a reprimere la superbia del re di Jafarnapatan e di Candea, ottimamente riuscì in quell' intento. Un terribile corsaro chiamato Cugnal infestava da lungo tempo i mari e gravissimi danni recava ai portoghesi; aveva ottenuto costui da Zamorino imperadore di Calicutta il permesso di fabbricare una fortezza sul suo territorio dove si riparava dopo le sue correrie. Nel 1598, al 3 di decembre, Mendoza partì con una armata navale giurando di distruggere quel ridotto di Cugnal; parte con le persuasioni parte con le minacce spiccò Zamorino dall' amicizia del corsaro, e cinse di così forte assedio la cittadella, che sebbene facesse una valida resistenza pure fu dopo molte fazioni espugnata, e Cugnal venuto in mano degli assediatori fu condotto a Goa dove ebbe mozzato il capo con quaranta de' suoi compagni. Mendo-

za corse subito a nuove imprese, e prese a combattere gli olandesi competitori de' portoghesi nel dominio delle Indie. Prese le città di Itto e di Rosalei che avean fatto lega con gli olandesi; tolse poscia a questi ultimi l' isola di Varinula, e ne saccheggiò ed arse la capitale. Di là volossene verso le Molucche, e si mise ad assedio intorno a Ternate, ma fu costretto a levarsene per la contraria stagione e le infermità che assottigliavano il suo esercito. Avendo dovuto per ordine del vicerè delle Indie privarsi della miglior parte de' suoi soldati, si riparò a Malaca, ma ivi fu assalito dagli olandesi nel 1606; sostenne ostinatamente un assedio di 3 mesi, e quando, stremato di viveri e difese, era in punto di calare agli accordi, vide correre a liberarlo il vicerè in persona. Il valoroso generale ebbe elogi e ricompense siccome meritavano le sue gloriose fatiche. Indi fu innalzato al viceregato delle Indie, ma allora la invidia cominciò a morderlo dicendolo uomo atto a guerreggiare ma non a governare; e benchè troppo ingiuste fossero tali accuse pure cesse ad altri quel supremo ufficio senza farne lamento e si morì mentre navigava per ritornarsene in Portogallo. Le sue spoglie mortali trasferite a Lisbona ebbero ivi onorata sepoltura. — Un **MENDOZA Y RIOS**, capitano dell' armata navale spagnuola, m. a Londra nel 1816; pubblicò varie opere tanto in lingua inglese che in lingua spagnuola, una delle quali tradotta in francese s' intitola: *Ricerche sulle soluzioni dei principali problemi dell' astronomia nautica* (Londra, 1797). Si fa stima delle sue *Tavole* per uso della navigazione.

MENDOZA (Ippolito-Giuseppe-**HURTADO-DA-COSTA**), n. a Colonia-do-San-Sacramento nell' America Meridionale; prese il grado di dottore *ex legibus* nell' università di Coimbra. Accusato di appartenere alla setta massonica fu incarcerato, ma felicemente potè fuggire e passò in Inghilterra, dove diventò segretario del duca di Sussex, e quindi incaricato d' affari dell' impero del Brasile a Londra. Il Mendoza morì nel 1823. Pubblicò in idioma inglese una istoria della persecuzione da lui patita *Narrative of the persecution* (1811, 2 vol. in 8.°). Pubblicò pure alcuni numeri del *Correio brasilense*.

** **MENÈ** (Maurizio du), gentiluomo bretone disceso dalla famiglia dei *Guerlesquain*; militò da prima sotto Luigi XI, il quale avuto cagione di estimarlo quant' ei valeva lo fece del suo consiglio e gli diede il governo di Guisa; poi seguitò i vessilli del duca di Bretagna, indi prese a parteggiare pel maresciallo di Rieux; dicono alcuni ch' egli tradisse il duca di Bretagna all' assedio di Ploermal (1487) inducendo i bretoni a disertare le sue bandiere, ma ciò non pare sia conforme al vero poichè il duca continuò a giovarsi dell' opera sua. Egli molto aiutò co' suoi buoni uffici il matrimonio della duchessa Anna con Carlo VIII il quale per guiderdone gli donò la terra di Duault-Quelen. Venuto nella vecchiezza si ritrasse a Carhaix in una casa che v' avea fabbricata fin dal 1478, e morì, a quanto credesi, dopo il 1493. Fu valoroso in guerra e di molto senno nelle cose di stato.

MENECMO, statuario greco; ignorasi il tempo in cui nacque; era di Neupatto, come Soida, suo coetaneo. Fecero insieme una statua di *Diana Lafira*: la figuravano in abito di cacciatrice e scolpironla in oro ed in avorio.

MENEDEMO, filosofo d' Eritrea in Arcadia, che fioriva in sul declinare del IV sec. av. G. C.; esercitò in patria l' architettura, o secondo alcuni autori fu cucitore di tende. Andò quindi a Megara dove udì le lezioni di Stilpone, poscia ad Elea. Ritornato in sua patria, ivi insegnò la filosofia, e ne venne a tanta pubblica estimazione che fu innalzato ai primi carichi dello stato. Morì per l' ambascia di vedere la sua patria venuta sotto il giogo d' Antigono e di Demetrio Poliocerte. — Un filosofo di questo nome, discepolo di Colote Lampsaco, non è noto se non per le sue stravaganze e facezie.

** **MENEGAZZI** (Giuseppe-Matteo), celebre medico, n. a Gorgo in su quel di Padova nel 1759: sin dalla fanciullezza mostrando svegliatissimo ingegno, ottimamente rispose a questi lieti presagi quando con ammirabile speditezza e profitto studiò nel seminario di Padova addottrinandosi nelle lingue greca e latina, nella poesia, nelle buone lettere e nelle scienze; in quel seminario gli era offerta una cattedra di maestro, ma egli per secondare i voleri paterni lasciando la via ecclesiastica, si mise allo studio dell' arte medica nell' università padovana, dove fu laureato nel 1783, e la esercitò in Conselve ed in altri luoghi. Operò prodigiose guarigioni, ma non meno che nella pratica fu valente nella teorica; ebbe ad amici ed estimatori uno Spallanzani, un Nannoni, un Tommasini ed altri preclarissimi; era ottimo padre di famiglia, e per vivace ed acuto ingegno nel conversare fu caro a molti. Morì nel 1823. Abbiamo di lui alle stampe: *Piano di riforma dell' arte medica* (1786); — *Riflessioni sull' abuso del salasso* (1787); — *Bacco in mare* ditirambo imitativo del *Bacco* del Redi (1788); — *Memoria sulle attuali malattie costituzionali della provincia per servire di schiarimento alla dottrina del Brown* (1798); — *Adversaria medica in doctrinam Brunnonis* (1800); — *Agens de eadem doctrina clinæ applicata* (1802), seconda parte dell' opera precedente: libro che è ricordato con lode dal Tommasini; — *L' efficacia delle acque termali di S. Elena alla Battaglia*; — *Analisi critica del prodromo alla terza parte dei bagni d' Abano* (1805); — *Antipiretologia o nuova idea delle febbri* (1807); — *Saggio medico pratico a quali malattie convengano o no i bagni e fanghi termali euganei* (1813); — *Considerazioni sull' eccitamento e sulla diatesi irritativa* (1816); — *Storia di una straordinaria produzione e separazione di ossa*, ecc. (1817).

MENELAO, geometra greco; viveva l' a. 80 di G. C.; aveva composto due opere, una delle quali in sei libri che trattava del *calcolo delle corde*, e l' altra in tre libri intitolata *Spherici*, ma ambedue sono perdute; ci rimangono però dell' ultima due traduzioni, una araba e l' altra ebraica. Una versione latina fatta su queste due traduzioni fu stampata coi tre libri di Teodosio sullo stesso argomento, sotto questo titolo: *Theodosii Sphaericorum lib. III*; — *Menelai Alexandrini Sphaericorum lib. III*, (Oxford, 1707, in 8.°).

** **MENENDEZ** (Michele-Giacinto), pittore spagnuolo, n. ad Oviedo nel 1679; studiò a Madrid e riuscì dotto disegnatore e bel coloritore; anche nell' inventare ebbe lode. Filippo IV gli diede titolo di regio pittore. Nella capital della Spagna è la più parte delle opere sue. Tra le meglio famose ascrivonsi: *La Vita del profeta Elia*, a' carmelitani scalzi; — *La Maddalena*, ai zoccolanti; e gli *Apostoli*, a S. Egidio.

** **MENENDEZ** (Francesco-Antonio), pittor di genere e di ritratti, fratello del precedente, n. ad Oviedo nel 1682; studiò com' esso a Madrid, ma

cogliendo una opportuna occasione venne in Italia nel 1690; ivi però trovandosi senza beni di fortuna nè protettori fu costretto dalla miseria ad assoldarsi negli eserciti spagnuoli che stanziavano in Napoli; le fatiche della milizia non poterono tanto spegnere in lui l' amore dell' arte che non procacciasse studiosamente di avvantaggiarsi delle lezioni dei migliori maestri di Napoli. Liberatosi dal servigio dell' armi passò a Roma, dove si fe' compiuto ne' suoi studi, e benchè avesse moglie e figliuoli, pure l' amor della patria lo ricondusse a Madrid nel 1717 ed ivi acquistò grido anche nel miniare. Avendo conosciuta in Italia la grande utilità delle accademie, indirizzò al re di Spagna nel 1726 una *Rappresentanza per mettere sotto gli occhi di S. M. i vantaggi che si posson trarre da un' accademia di belle arti*, ecc., ma non prima del 1744 fu istituita una scuola di disegno della quale ei fu direttore. Questa è l' origine dell' accademia di S. Ferdinando di cui il Menendez puotè essere riguardato come il promotore e quasi il fondatore. Tra i suoi quadri è il più celebre una *Tempesta*, che ora si vede in Madrid nella chiesa del Rosario.

MENENIO AGRIPPA, plebeo romano nominato senatore da Bruto dopo la cacciata dei re (509 a. av. G. C.); diventò console sei anni dopo ed ottenne pel primo il trionfo minore detto *ovazione*. Egli allorchè il popolo si ridusse sul Monte Sacro, assunse le parti di pacificatore e lo acquetò per mezzo del suo apologo delle membra e dello stomaco, ma al tempo stesso ottenne alla plebe la istituzione di due tribuni.

MENESES (D. Alessio de), n. a Lisbona nel 1559, m. a Parigi nel 1617; entrò giovanissimo nell' ordine eremitano di S. Agostino; fu nominato arcivescovo di Goa al tempo della unione del Portogallo alla Spagna, e vicerè delle Indie nel 1607. Chiamato all' arcivescovado di Braga nel 1608, tornò nel Portogallo, ebbe da Filippo III il viceregato di quel paese nel 1614, e due anni appresso si condusse a Madrid per presiedere il consiglio, al quale era commessa specialmente la cura delle spedizioni degli affari del Portogallo. Antonio di Gouvea agostiniano, pubblicò in portoghese, il *Giornale del Viaggio di D. Alessio de Meneses nelle Indie* (Coimbra, 1606, in fol.). Trovasi il suo *Elogio* nell' opera di Cornelio Curzio: *Viror. illustrium ex ordine eremitar. div. Augustini elogia*, p. 181-93.

** **MENESES-OSORIO** (Francesco), pittore spagnuolo, fiorito sul calare del sec. XVII, m. a Siviglia presso al 1700; tra i discepoli del Morillo si è quegli che più gli è andato vicino, anzi nei putti l' occhio il più esperto scambierebbe l' uno con l' altro pennello. Fatto maggiordomo dell' accademia di Siviglia nel 1668 dipinse per saggio del suo ricevimento una *Concezione* che mosse generale entusiasmo. Altri suoi celebri dipinti sono: *Elia nel deserto*: — *S. Filippo Neri*; e *S. Caterina*, quadro più famoso di tutti, abbozzato dal Morillo e finito dal Meneses, ai cappuccini di Cadice.

MENESTRIER (Perrenin), pio ecclesiastico, n. nella contea di Borgogna presso al finir del sec. XVI, m. verso il 1640; diede molta opera alla fondazione nel villaggio di Pin di una stamperia che soprattutto doveva essere dedicata a ristampare i libri liturgici più difficili a potersi trovare dai cherici. Abbiamo di lui: *Dottrina salutare propria per trarre l' anime all' amore, al timore ed al servizio di Dio* (Besançon, 1628, in 12.°); — *Breves conciones super evangel. dominicar. totius anni* (Pin, 1633, in 8.°).

MENESTRIER (Gio.-Batt. Le), numismatico, n. a Dijon nel 1564, m. nel 1634; riuscì a comporsi una collezione di medaglie assai curiose per quel tempo, e pubblicò: *Medaglie illustrate degli antichi imperatori e imperatrici di Roma* (1627, in 4.°) che è la descrizione de' principali nummi del suo gabinetto; — *Medaglie, monete e monumenti antichi delle imperatrici romane* (Dijon, 1625 in fol.), rarissimo.

MENESTRIER (Claudio-Francesco), uno dei più dotti uomini del suo tempo, n. a Lione nel 1631, m. a Parigi nel 1705; entrò fra' gesuiti nell' età di 15 anni; professò la umanità e la rettorica in parecchi collegi ed intervenne al famoso sinodo di Die, dove ridusse i suoi avversari a silenzio. Alcune circostanze propizie avendogli fatto agio di assecondare quella sua vaghezza de' viaggi, visitò l' Italia, la Germania, la Fiandra e l' Inghilterra, raccogliendo per ogni dove novelle osservazioni, e tornò in Francia a splendere per 25 anni nelle principali cattedre del regno. Fra le molte sue opere si ricercano: *Nuovo Metodo ragionato del blasone ordinato per dimande e risposte* (Lione, 1754, in 12.°, e 1770, in 8.°); — *Della cavalleria antica e moderna colla maniera di farne le prove* (Parigi, 1683, in 12.°), opera rara e ricercata; — *Trattato di tornei, giostre ed altri pubblici spettacoli* (Lione, 1669 o 1674, in 4.° fig.), rara; — *L' arte degli emblemi* (Parigi, 1683, in 8.° fig.); — *Delle danze antiche e moderne* (ivi, 1682, in 12.°); — *Delle rappresentazioni di musica antiche e moderne* (1687, in 12.°); — *Storia civile e consolare della città di Lione*, ecc. (1696, in fol.); — *Storia del regno di Luigi il Grande per medaglie, emblemi, divise, brincoli*, ecc. (Parigi, 1693, in fol.); — *Dissert. sull' uso di farsi regger la coda* (ivi, 1704, in 12.°), curiosa e ricercata, ristampata in 100 esempl. con note del Breghot, del Luib, del Duplessis, e del Pericaud (Lione, 1829, in 8.°).

** **MENGAUD** (Antonio), incaricato d' affari della repubblica francese in Svizzera; fu tra que' che più vigorosamente promossero la rinnovazione di quello stato in repubblica democratica a guisa della francese, anzi per così dire diresse e presiedè tutte le cose che vi furono operate. Ma poi essendosi trovato in discordia con Rapinat, altro commissario della repubblica mandato in Svizzera, esso Mengaud fu richiamato e nel 1799 promosse un' accusa contro Schérer e Rivaud al consiglio de' cinquecento. Nel 1801 andò commissario nei porti della Manche, ma il suo soverchio rigore avendo destato gravi lamenti fu destituito nel 1804. Morì nel principio della ristaurazione. Scrisse alcune operette politiche e tra le altre: *Una parola ancora al popolo Svizzero* (1798).

MENGHELY GHERAI I.°, 3.° can de' tartari di Crimea, figlio di Hadjy Gherai, m. nel 1467, e fratello di Nour Eddaulah; levò di seggio quest' ultimo qualche tempo dopo la morte di Hadjy, ma poi toccò anche ad esso di perder il trono per opera del proprio fratello Hayder che sosteneva il chan del Kaptchak. Posto nuovamente sul trono dall' imperatore ottomano Maometto II, concluse con essolui un trattato (883 dell' eg., 1448 di G. C.), e fu accolto favorevolmente dai suoi popoli. Cacciato di nuovo dal can del Kaptchak, poco dopo riprese il dominio, e questa volta lungamente lo ritenne. Forte dell' ausilio dei turchi e de' russi, s' impegnò in lunghe guerre che sostenne con isvariata fortuna contro i polacchi ed il loro alleato Seid Ahmet can del Kaptchak.

Quest' ultimo veduta la sua potenza distrutta per l' imprudente perfidia del re di Polonia, Alessandro Menghely continuò le sue correrie con più sicurezza sugli stati del principe che egli aveva saputo privare di un utile collegato. Conchiuse tuttavia la pace con Sigismondo I.°, successore di Alessandro, ma ruppe allora una lega di trent' anni colla Russia ed assalì lo czar Basilio V. Non fu tardo però a rinnovellare con questo principe un trattato: ma lo violò quasi incontanente, e patteggiò da ultimo con lui una nuova pace, alla quale sopravvisse appena due anni. Nel 920 o 921 dell' eg. (1514 o 1515 di G. C.) Menghely compiè il corso del suo regno lungo e felice.

MENGHELY GHERAI II, 29.° can di Crimea; successe a suo fratello Sadet nel 1726; fu trascinato l' a. 1730 nella ruina del sultano Achmet III, suo protettore; risalì sul trono l' a. dell' eg. 1150 (1737-38), portò il ferro ed il fuoco sul territorio de' russi e diè loro una piena sconfitta in Crimea l' a. 1151 (1738-39). Morì nel 1154 (1741-42) ed ebbe a successore Selamet Gherai II.

** MENGOZZI-COLONNA (Girolamo), pittore di ornati o di quadrature, n. a Ferrara ma originario di Tivoli; visse gran tempo e molto lavorò a Venezia. Il Guarienti lo celebra come il primo pittore di quadrature del suo tempo. Le sue memorie nella detta città cominciano dal 1733 e vanno fino al 1766, quando l' artefice aveva 78 anni.

MENGS (Antonio-Raffaello), pittore celebre, soprannominato *il Raffaello* della Germania, n. ad Aussig, in Boemia, nel 1728; si addimostrò non meno profondo nella teorica che valente nella pratica dell'arte sua. Ebbe le prime lezioni da suo padre Ismaele Mengs, pittore a pastello ed in smalto del re di Polonia, e fece tali profitti che di 7 anni aveva composto un soggetto tratto dall'Eneide. Suo padre meravigliato dell' ingegno del fanciullo, il condusse a Roma nel 1740. Il giovanetto ivi studiò per cinque anni i lavori degli antichi e de' moderni; ritornato a Dresda, nel 1746, fu fatto primo pittore del re. Dopo parecchi viaggi da Roma a Dresda e da Dresda a Roma, tornò in Italia nel 1752, e fu nominato, in capo a due anni, professore dell'accademia fondata in Campidoglio da Benedetto XIV. Fece un viaggio a Napoli ed a Madrid, dove Carlo III il chiamò nel 1761 col titolo di suo primo pittore, e con una pensione ragguardevole. Nel 1769, l' infermo stato di sua salute lo costrinse a tornar di nuovo a Roma dove ebbe la croce di cavaliere dello Sprone d' Oro e di principe dell' accademia di S. Luca. Restituitosi in Spagna, ivi sperimentò più sempre contrarie le condizioni del clima, e riprese da capo la via di Roma nel 1777. Cominciava finalmente a riaversi, ma la perdita della moglie, da lui sempre amata teneramente, gli pose tanto cordoglio nell'animo che ne morì nel 1779. Fra i quadri di questo dotto artista citansi una *Maddalena*, un *Cupido* che appunta una freccia, e l' *Ascensione*, a Dresda; il soffitto della villa Albani, rappresentante *Apollo sul Parnaso*, *circondato dalle nove Muse*: questo lavoro è tenuto in Roma pel migliore di quanti ne uscirono dalla sua mano; una serie di quadri della *Passione* per la camera da letto di Carlo VII, ed il *Nascer dell' Aurora*; l' *apoteosi d' Ercole*, ecc. nella galleria reale di Madrid. Niccolò Guibal, suo allievo, ha fatto nell' *Elogio storico* del Mengs, la descrizione de' suoi principali quadri. Il Museo di Francia altro non ha di lui fuorchè un grazioso disegno di una *Sacra Famiglia*. Mengs espose le sue dottrine artistiche in un libro di *Pensieri e considerazioni* sulla bellezza e sul gusto in pittura, ecc. Il cav. Doray di Longrais pubblicò un' edizione delle sue *Opere*, tradotte in francese (1782, in 8.°); ma questa edizione è inferiore d' assai a quella pubblicata da E. Janson (Parigi, 1786, 2 vol. in 4.°). Possiam consultare l' *Epilogo della vita del fu cav. A. R. Mengs*, di G. G. Ratti (Genova, 1779, in fol.); — Fabroni, *Elogi Toscani* (Pisa, 1790), e Gorani, *Roma ed i suoi costumi sulla fine del sec. XVIII*. — ** Tutti gli scritti del Mengs furono raccolti e pubblicati la prima volta dal cav. d' Azara nel 1780 in Parma in 2 vol. in 4.°, preceduti dalle *Memorie intorno alla sua vita* dello stesso editore. Le quali si possono consultare con frutto. Un' altra edizione delle *Opere* del Mengs fu fatta a Bassano nel 1783, e finalmente a Roma nel 1787 con giunte e comenti dell' avv. Carlo Fea.

MENG-TSEU, chiamato in sua vita *Meng-Kho*, e dagli antichi missionari francesi *Mencius*, n. nella città di Tseu, or dipendente da Yantcheou-fou, nella provincia di Chann-toung, m. circa l'a. 314 av. G. C. in età di a. 84; è risguardato come il primo fra i filosofi cinesi dopo Confucio. Dalla più verde giovinezza si diede alla lettura de' *Kings*; e valentissimo si fece nella dottrina di questi libri tenuti in tanta venerazione e meritò di essere inscritto nel numero dei discepoli di Tseu-tse nipote ed imitatore di Confucio. La China trovavasi allora divisa in diversi stati, i cui principi sempre in guerra gli uni contro gli altri, non avevano tempo nè volontà di ascoltare le lezioni de' sapienti. Meng-tseu, dopo avere invano tentato d' illuminarli e di indurli a seguire l' esempio dei virtuosi e pacifici fondatori della loro grandezza, ritornossene nella sua patria ed insieme con alcuni suoi discepoli diede opera a porre in ordine il libro de' versi ed il Chou-King. Compose pure in quel torno l' opera in VII cap. che chiamasi *Meng-tseu* ed è il più bel titolo di gloria del suo autore. Venne sempre unita alle tre opere morali che contengono la sposizione della dottrina di Confucio, e compone con esse opere quel corpo di dottrina che dicesi I *Sse Chou* o i *Quattro libri* per eccellenza. Se gli europei leggessero questo trattato avuto in sì gran pregio nella China, si ricrederebbono di quel pregiudizio troppo comune, che appone agli Orientali, ed ai chinesi particolarmente, una bassa e servile natura. Trovansi in Meng-tseu l'ardimento, la vivacità, la asprezza medesima di Diogene, ma con maggiore dignità, decoro e soprattutto con maggiore zelo pel pubblico bene. Il suo libro ebbe migliaja di edizioni tanto coi commenti che senza. Venne tradotto due volte in lingua mantsciua, e l' ultima versione riveduta dall' imperatore Khian-long, dà materia col testo a tre de' sei volumi, onde si compone l' esemplare de' 4 libri della biblioteca reale di Parigi. Il P. Noel comprese *Meng-tseu* nella traduzione latina che ci fece de' *sei libri classici dell' impero cinese* (Praga, 1711, in 4.°). Un' estesa analisi del *Meng-tseu* trovasi scritta dal P. Duhalde, nella *Descrizione della China*, tom. II, pag. 334 e seg. Alla fine dell' eccellente articolo che Abele Remusat dettò sul filosofo chinese nella *Biografia universale*, egli annunziava la pubblicazione prossima d' una traduzione francese di Meng-tseu, ma la sua morte immatura gli tolse modo di condurre a termine questo utile lavoro. G. Panthier ne promette una nella traduzione degli antichi filosofi cinesi, del qual lavoro è già venuta in luce una dispensa

(1855). La società asiatica, ne ha fatto stampare a sue spese una versione latina corredata di un comento di Stanislao Julien (1824-26, 3 vol. in 8.°).

** MENGUCCI (Gio. Francesco), pittore pesarese: fu allievo del Lanfranco, ed è molto lodato dal Malvasia; aiutò il suo maestro nel dipingere in Roma la cupola di S. Andrea della Valle. — MENGUCCI (Domenico), altro pittor pesarese; fiorì circa il 1660; trattò il genere del paesaggio ed ebbe stile conforme assai al Mastelletta. Le opere sue sono in Bologna.

** MENIGONI de' conti degli ODDI (Aurelia); vezzosissima ed ornatissima donna della città di Perugia nell' Umbria. Fornita di tutte quelle grazie, il cui aggregato rare volte si ammira in una sola persona, divenne giustamente la delizia e l' idolo della sua patria. Era eccellente nel canto e nel suono e morì circa al 1781. Augusto Perugino pubblicò dopo la morte di essa: *Adunanza tenuta dagli accademici augusti di Perugia in morte della signora Aurelia de' Conti degli Oddi Meniconi* (Perugia, 1781 in 8.°). Veggansi le *Effemeridi di Roma* a. 1781.

** MENIL-DURAND (Francesco-Gio. de GRAINDORGE D' ORGEVILLE, barone di), ragguardevole scrittore di tattica, n. a Lisieux da un' antica famiglia di Normandia nel 1729; combattè nella guerra del 1747 e n' ebbe una spada onorifica: entrò poi nella milizia del genio; nella guerra de' 7 anni fu aiutante di campo del maresciallo d' Estrées, poscia addetto allo stato maggiore del maresciallo di Broglio; nel 1768 ebbe il grado di colonnello di stato maggiore e titolo d' ispettore delle coste, dei porti e lavori della Manche e due anni appresso fu fregiato della croce di S. Luigi. Nel 1784 in premio de' molti suoi meriti salì al grado di maresciallo di campo. Fuoruscito ai tempi della rivoluzione, combattè nell' esercito dei principi, e morì a Londra nel 1799. Le opere che han fatto celebre il nome suo sono le seguenti: *Proposta di un ordine di tattica francese o la falange tagliata e addoppiata sostenuta dalla unione delle armi, proposta come sistema generale* (Parigi, 1755): questa grande e dotta opera divisa in quindici capitoli fu scritta dall' autore quando aveva appena 22 anni; — *Frammenti di Tattica* (1764); — *Seguito dei medesimi*: — *Osservazioni sul cannone per riguardo alla fanteria in generale e la colonna in particolare, cui fan seguito alcuni estratti del saggio sull' uso dell' artiglieria* (Parigi, 1772): quest' opera nella quale trattasi di sostituire un ordine tutto nuovo nell' arte della guerra diede luogo fra' tattici ad una grande discussione, ed all' opera del maresciallo di Sassonia intitolata: *I miei sogni*. In tal contesa ei scrisse con forza di argomentazioni e di stile una *Risposta*, ecc. (1776). Pubblicò pure nel 1780: *Considerazioni di vari scritti e memorie per compiuta istruzione della gran quistione sulla tattica*; — *Giornale straordinario in un sol volume o Estratto di alcune opere molto importanti le une filosofiche, le altre militari, per cura di una società di ufficiali francesi* (Ginevra, 1784), operetta rara e curiosa; — *Lettere sui sistemi e i principj sistematici così nelle scienze come nei civili negozi*, ecc. (1795).

** MENIN, letterato e giureconsulto, n. a Parigi sul finire del sec. XVII, m. consigliere del parlamento di Metz nel 1770; è autore delle seguenti opere: *Trattato storico e cronologico della consacrazione ed incoronazione dei re e delle regine di Francia* (Parigi, 1722, 1.ª edizione; Amsterdam, 1724, 3.ª edizione corretta ed aumentata): quest' opera piena di notizie e di erudizione fu tradotta in inglese; — *Compendio metodico della giurisprudenza delle acque e foreste* (1738); — *Aneddoti politici e galanti di Samo e di Lacedemone* (1744); — *Turlubleu, storia greca*; — *Cleodami e Lelete*: questi ultimi scritti son due romanzi allegorici.

MENINSKI (Francesco MESGNIEN), dotto nelle lettere orientali, n. in Lorena circa il 1623; si trasferì a Costantinopoli nel 1652, al seguito dell'ambasceria di Polonia; vi fu nominato dopo alcuni anni interpetre della dieta, che gli diede pure un novello incarico, e gli concesse il privilegio di naturalità polacca e di nobiltà. Tuttavia offerì, fin dal 1661, i suoi servigi all' imperatore Leopoldo, che lo nominò suo primo interpetre: in tal qualità accompagnò gli ambasciatori dell' imperatore alla corte ottomana, e ritornò nel 1671 a Vienna, dove ebbe compiuto il corso di sua vita nel 1698. Meninski mentrechè fece dimora nel Levante, voll' essere profondamente ammaestrato nelle lingue araba, persiana e turca, e tosto che si fu stabilito nella sua patria adottiva, diede opera a mettere in luce il frutto de' suoi studi. Citasi di lui: *Thesaurus linguarum orientalium*, e *Dizionario* arabo, persiano e turco, corredato di un appendice e di una dotta grammatica turca (1680, 4 vol. in fol.); — *Onomasticon*, latino-turco-arabo-persiano (Vienna, 1687, in fol.); — *Grammatica seu institutio polonicæ linguæ in usum exterorum edita* (Danzica, 1649, in 8.°).

** MENIO (Cajo), celebre console romano; vinse i latini, e fu il primo che innalzò come trofei vicino alla tribuna i rostri e gli speroni delle navi che aveva preso nella battaglia di Anzio 338 a. av. G. C., il che fe' dare a quel luogo il nome di *Rostri*.

MENIO (Federico), dotto svedese; fu nominato nel 1632 professore di storia ed antiquaria a Dorpat in Livonia, e pubblicò nel 1644 un libro intitolato: *Consensus hermetico-mosaicus*, nel quale il clero trovò alquante proposizioni che fecero mal suono agli orecchi suoi. L' autore venne in conseguenza spogliato della sua dignità e chiuso in carcere; ma dopo qualche tempo ne fu liberato per la protezione del gran cancelliere Oxenstiern. Egli era ispettore delle miniere di rame in Svezia, quando morì nel 1659.

MENIPPO, filosofo cinico di Gandara, nella Fenicia; fermò sua stanza a Tebe dove, secondo Diogene Laerzio, accumulò per l' usura beni considerevoli. Luciano che lo scelse per interlocutore di parecchi suoi dialoghi, lo rappresenta, al contrario, come uomo lontano da ogni avarizia e non curante di qualsivoglia bene che gli uomini riguardano come necessario alla felicità. Menippo aveva composto tredici libri di satire in prosa mista di versi che per la più parte erano parodie. Quest' opera che andò perduta diede l' idea della famosa satira Menippea. — MENIPPO *di Stratonica*, retore; avea grido al tempo di Cicerone, che andò ad ascoltarlo, dell' uomo più eloquente dell' Asia.

MENJAUD, pittore di storie, ragguardevole per ingegno; morì a Parigi il 27 febbrajo 1832 in età poco avanzata. *Il Tasso coronato* e *la Comunione della regina* sono annoverate tra le sue migliori composizioni. L' a. 1822 questo artefice avea esposto nella pubblica sala di belle arti la *Morte del duca di Berri*; *Raffaello*; *il Tintoretto*; e *l' Aretino*, ecc., e nel luogo stesso l' a. 1827: *Francesco I*

che tiene un cinghiale; L'addio del Girodet al suo studio.

** MENJOT (Antonio), medico, n. a Parigi nella religion calvinista l'a. 1615; si dottorò a Mompellieri ed ebbe il titolo di medico regio, e morì a Parigi nel 1696. Benchè fosse protestante amava molto gli agostiniani e loro fe' dono di un magnifico altante; ebbe fama d'uomo dotto ed onoratissimo. Scrisse: *Historia et curatio febrium malignarum* (1662); — *Dissertationum patologicarum partes IV* (1665).

** MENLOES (Daniele), professore di fisica sperimentale nell'università di Lund: morì intorno al 1750; fu socio dell'accademia degli investigatori della Natura, e scrisse un *Trattato dell'uso e della utilità della bilancia idrostatica* (Stockholm, 1728), oltre un numero grande di dissertazioni.

MENNANDER (Carlo-Federigo), arcivescovo d'Upsal, e vice cancelliere di quell'università, m. sul declinare del sec. XVIII; pubblicò sulla popolazione, l'industria e l'agricoltura parecchie *Memorie* che gli meritarono essere ascritto nell'accademia di Stockholm. La Svezia ebbe da lui il più bello tra quanti monumenti di scultura possiede. È un gruppo che fece eseguire a Roma da un esperto artefice, dove sono figurate le virtù cardinali, le scienze e le belle arti. Questo gruppo fu rizzato sulla sua tomba nella cattedrale d'Upsal.

** MENNESSON (Gio.-Batt.-Prospero), avvocato; fu membro della convenzione, e nel processo di Luigi XVI, diede voto di morte ma con l'appellazione al popolo, e con l'indugio all'esecuzione della sentenza fino a che il duca d'Orléans fosse bandito insieme con tutti gli altri Borboni. Dopo i fatti del 31 maggio 1793 rinunziò all'ufizio di deputato, e morì ad Hautvilliers nel 1807. Era nato in Castel Porcien l'a. 1761. È autore dei seguenti scritti: *Dichiarazione d'un deputato delle Ardenne alla convenzione* (1792); — *Cenno sui primi tempi della Convenzione nazionale, per far l'ufficio d'introduzione all'istoria della rivoluzione,* (1793); — *L'educatore francese, o Istruzioni famigliari sulla religione e la morale* (1802); — *Il Conservatore o le Fondamenta della pubblica morale* (Parigi, 1803, 4 vol. in 12.º); — *L'osservatore rurale della Marna* (1806). — MENNESSON o MENESSON, autor drammatico, m. a Parigi nel 1742; pubblicò: *La Fata Manto,* tragedia lirica; — *I Piaceri della pace,* ballo; — *Ajace,* tragedia lirica ecc.

** MENNITI (Giammaria), siciliano di Noto e cappuccino, m. nel 1651, in odore di santità. Scrisse: *Adnotationes in octo libros Phisicorum Aristotelis et in libros Metaphisicorum,* ecc.; — *Cœrimoniale Patrum Cappuccinorum.*

** MENNITO (Pietro), da Messina, dell'ordine basiliano; fu abate di San Nicandro, e regio consigliere di Sicilia; indi superiore del suo ordine e finalmente vescovo di Ossuna. Scrisse e pubblicò più opere delle quali citeremo: *Cronaca del monastero carbonense nella Basilicata,* ecc.; — *Storia della fondazione de' monasteri dell'ordine di S. Basilio in Italia.*

MENNO, detto *Simonide,* cioè figlio di Simone, n. nel 1496 a Witmaarsum in Frisia; fu da prima prete cattolico, e si chiarì antagonista zelante della dottrina e de' costumi degli annabattisti, ma essendosi straniato dalla chiesa romana, si ravvicinò agli annabatisti in ciò che s' appartiene al battesimo, e fondò una setta, i cui proseliti noti da prima sotto il nome di mennoniti, preferiscono portar oggidì quello di teleiobattisti, perchè l'istituzione di cui più d'ogni altra fan caso si è quella del battesimo degli adulti. I mennoniti vennero compresi negli editti di proscrizione dell'imperatore Carlo V nel 1540 e la testa del loro capo fu posta a taglia; ma egli con buon accorgimento e con ardire seppe sottrarsi alle persecuzioni. Dopo aver menato una vita raminga ed agitata, andò a morire nel 1561 ad Oldeslohe, fra Amburgo e Lubecca. Le sue *Opere* quasi tutte in olandese furono raccolte in un vol. in fol. (Amsterdam, 1681).

** MENO. — V. MAINE.

MENOCHIO (Giacomo), celebre giureconsulto, n. a Pavia nel 1532, m. nel 1607; fu professore nelle università di Mondovì, di Padova, e nella sua patria, riportandone lodi di molto zelo, e fu nominato da Filippo II re di Spagna, senatore ed uno dei presidenti del consiglio del milanese. Abbiamo di lui: *De adipiscenda, retinenda et recuperanda possessione* (1606, in fol.); — *De præsumptionibus, conjecturis,* ecc. (Venezia, 1609-17, 2 vol. in fol.); — *De arbitrariis judicum quæstionibus,* ecc. (Ginevra, 1630, 1685, in fol.).

MENOCHIO (Gio. Stefano), gesuita, figlio del precedente, n. a Pavia nel 1576, m. a Roma nel 1655, dopo essere stato assistente del suo superior generale; lasciò parecchie opere, delle quali trovasi il catalogo nella *Biblioth. sociel. Jesu,* p. 505. Le principali sono: *Comment. totius Scripturæ* (Colonia, 1630, 2 tom. in fol.; Parigi, 1719, o 1724, 2 vol. in fol.; Avignone, 1768, 4 vol. in 4.º); — *Le storie* ovvero *Trattenimenti eruditi* (Roma, 1646, 1654, 6 tom. in 4.º; Padova, 1701, 3 vol. in 4.º); — *De repubblica Hebræorum* (Parigi, 1748-52, 2 vol. in fol.).

** MENOCHIO (fra Aurelio), dell'ordine de' servi di Maria; era di Bologna; fatti i suoi studi teologici in patria, ed in Firenze die' ben presto a conoscere l'elevatezza del suo ingegno, laonde venne eletto procuratore della sua provincia in Romagna e definitore. Gregorio XIII lo nominò procuratore dell'ordine nel 1573. Si distinse quindi molto in Roma dove gli venne affidata una cattedra di lingue greca, latina e di sacra eloquenza. Nel 1582 fu eletto prior generale dell'ordine, e chiamato a Bologna a leggervi teologia, ivi morì nel 1615 in età di a. 78. Scrisse varie opere come *Dissertazioni, Orazioni* ecc.; il Fantuzzi ne dà il *Catalogo* colle notizie della sua vita.

MENODORO o MONODORO, scultore ateniese sotto il regno di Nerone: aveva eseguito parecchie statue di cacciatori e di guerrieri; ma il suo capital lavoro era un Cupido in marmo fatto alla città di Tespia, ad imitazione di quello di Prassitele.

** MENON, scrittore gastronomico; sulla cui vita non trovo alcun ragguaglio; pare s'intendesse anche un poco di geografia; le opere sue sono molte, ed ebbero tante edizioni che niuna altra di simil genere n' ebbe di più e sono spesso consultate: eccone i titoli: *Nuovo trattato della cucina* (1759); — *Il cuciniere cittadino,* ecc. (1742), libro che ancora si ristampa spesso in Francia; — *La scienza del maestro di casa cuciniere,* ecc. (1749); — *Le cene della corte* (1755); — *Cucina ed ufficio di sanità,* ecc. (1758); — *Trattato storico e pratico della cucina* (1758); — *Il nuovo cuoco francese;* — *Manuale degli ufiziali di cucina* (1759); — *Almanacchi di cucina,* ecc.; — *Il picciol quadro dell'universo* (1763); — *Strenne geografiche* (1760) ecc. — MENON (Luigi-Francesco-Enrico), marchese di Turbilly; è autore della *Pratica della coltivazione* (1811, 4.a edizione).

MENOT (MICHELE), francescano e predicatore, m. a Parigi nel 1518; fu detto al suo tempo, per antonomasia, *Lingua d'oro*. Ignorasi l'anno ed il luogo della sua nascita; sappiamo soltanto che visse sotto i regni di Luigi XI, Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I.°. I suoi *Sermoni* raccolti da quei che li udirono, hanno molto maggiori goffaggini e scede di quelli di Barlette e dello stesso Maillard. Furono stampati sotto questo titolo: *Sermones quadragesimales olim* (1508) *Turonis declamati* (Parigi, 1519 e 1526; in 8.°). L'abate Labardière ristampò due *Sermoni* del Menot in un piccol numero di esemplari e son quelli sulla *Parabola del figliuol prodigo* (1828, in 8.°) e *sulla Maddalena* (1833, in 8.°).

MENOU (GIACOMO-FRANCESCO, barone di), luogotenente generale, n. nel 1750 a Boussay de Loches, in Turenna, da una famiglia illustre nell'armi; era pervenuto al grado di maresciallo di campo prima della rivoluzione. Deputato agli stati generali nel 1789 dalla nobiltà di Turenna, fece parte di quel picciol numero di deputati che si riunirono tosto al terzo stato. Salì sovente la tribuna, e se non acquistò fama di grande eloquenza, seppe almeno in varie circostanze far adottare come leggi le sue proposte. Membro e più volte relatore del comitato militare fece accrescere lo stipendio del soldato, e propose sostituire all'antico modo di levar le cerne una coscrizione colla facoltà di sostituire altri in propria vece: proposta appresso appoco simile a quella che fu rinnovellata in seguito dal generale Jourdan. Fece sancire il decreto che surrogò alla bandiera bianca su tutti i vascelli dello stato, la bandiera dai tre colori. A sua istanza nel 1791 venne ordinata l'istituzione e l'armamento delle guardie nazionali ed una leva di centomila uomini. Quantunque egli avesse dato voto che il diritto di pace e di guerra fosse riserbato alla nazione, dichiarò essere sua intenzione si conservasse il trono costituzionale, dopo l'arresto del re a Varennes. Quando l'assemblea degli stati ebbe compiuto il suo incarico tornò alla sua militar dignità e comandò in secondo grado il campo messo presso Parigi nel 1792. Fece manifesta allora la temperanza ed equità delle sue opinioni; fu quindi mandato nella Vandea, dove si chiarì più presto prode soldato che assennato capitano, ed accusato da Robespierre per aver toccato una sconfitta da la Rochejacquelin, fu difeso da Barrère, le cui destre apologie lo scamparono verosimilmente dal patibolo. Dopo il 9 termidoro continuò a servire in forma di generale di divisione; commessogli nel mese pratile (maggio, 1795), di muovere il campo contro il sobborgo di Sant'Antonio che s'era levato a stormo, disarmò i ribelli, ma ricusò incendiare il sobborgo come la convenzione gli aveva ordinato. Nominato generale dell'esercito dell'interno ebbe ancora il comando delle milizie a' 13 vendemmiatore a. III. Ma questa volta non mostrò devozione piena agli ordini della convenzione e venne sostituito dal Bonaparte. Il Menou tradotto innanzi al consiglio di guerra, ne andò assoluto. Bonaparte lo condusse in Egitto e gli die' il comando di una divisione ed a capo di quella schiera fe' mostra di molta prodezza, ma di poca o nessuna attitudine a tenere il comando supremo; tolse in moglie una donna mussulmana; si sottomise ai precetti dell'islamismo, e si fece chiamare *Abdallah Giacomo Menou*. Alla morte del Kleber prese il comando supremo dell'esercito, ma non seppe farsi prestare obbedienza; toccò una campale sconfitta da Abercromby presso Alessandria, e ritornò in Francia. Il primo console lo nominava indi a poco governator generale del Piemonte, e lo spediva quindi collo stesso titolo a Venezia, dove morì nel 1810.

MENOUX (GIUSEPPE PETIT, più noto sotto il nome di), gesuita, n. a Besançon nel 1695, m. a Nancy nel 1766; fu da prima reggente in diversi collegi; tenne quindi con lustro i principali pergami della Sciampagna e della Lorena, e seppe gradire al buon re Stanislao, che lo nominò suo predicatore ordinario, ed alla fondazione del seminario delle missioni lo istituì primo superiore. Citasi di lui: *Nozioni filosofiche delle verità fondamentali della religione, opera didascalica di un ordine nuovo* (Nancy, 1758, in 8.°, 7.ª ediz.); era da prima venuta in luce sotto il titolo di *Disfida generale all'incredulità*. — MENOUX (BRUNO-MELCHIORRE di), gesuita, n. a Mouthier-Haute-Pierre, baliaggio di Ornans; è autore di un poema intitolato: *Speculum*, Lo specchio (Lione, 1719, in 8.°).

MENTEL (GIO.), o *Mentelin*, il più antico stampatore di Strasburgo, n. in essa città o nel suo cantone circa il 1410, m. nel 1478; non poneva nel principio nè nome, nè data alle sue edizioni, onde spacciarle come mss. che allora vendevansi ad altissimo prezzo: la prima opera che egli abbia pubblicata con data è lo *Speculum* di Vincenzio di Beauvais, del 1473. Tuttavia non si può dubitare che non avesse una stamperia in pieno esercizio parecchi anni prima. Si è pure preteso farlo credere come inventore della stampa, ma questa asserzione venne solidamente confutata dallo Schoepflin, *Mem. dell' accad. delle iscriz.* tom. XVII.

MENTEL (GIACOMO), medico, n. a Chateau-Thierri nel 1597, m. a Parigi nel 1671; pretendeva discendere da Vimpriano; coltivò la letteratura con più ardore che lode al credere di Guido Patin, che dice di lui: *Egli è il miglior medico senza eloquenza.* Non si conoscono di suo dettato che i due scritti seguenti: *Brevis excursus de loco, tempore et auctore inventionis typogr.* (Parigi, 1644, in 4.°); — *De vera typogr. origine Parænesis* (ivi, 1650, in 4.°). Come medico scrisse alquante opere che i progressi della medicina rendono pressochè inutili.

MENTELLE (EDMETE), geografo, n. a Parigi nel 1730, m. nel 1815; ottenne al termine de' suoi studi un modico ufizio negli appalti, e compose versi e opere teatrali obliate ai dì nostri. Tuttavia rivolto a studi più gravi tutto si diede alla geografia ed alla storia, e fu nominato nel 1760 professore di ambedue queste scienze alla scuola militare. Nei torbidi della rivoluzione, Mentelle tenne scuola nella sua casa, e ristorata la calma fu richiamato nelle scuole centrali, quindi nella scuola normale. Fu ammesso all' istituto, fin dal tempo della sua fondazione, ma non ottenne la croce d'onore se non dopo la restaurazione, nel 1814. Il Mentelle avrebbe potuto salire al primo grado fra i geografi dell' Europa; ma le sue troppo esigue facoltà di fortuna lo costrinsero a perdere gran parte di tempo in comporre libri elementari; egli d'altra parte ignorava le lingue straniere, la cui cognizione è cotanto utile alla geografia. Fra le molte sue opere, citeremo: *Elem. della storia romana* con carte (1766, in 12.°), ristampati nel 1774; — *Trat. della Sfera* (1778, in 12.°); — *Geografia comparata o Analisi della geografia antica e moderna* (1778, ed a. seg. 7 vol. in 8.°), opera non compiuta; — *Cosmografia elementare* (1781, in 8.°; 1799, 3.ª ediz.); — *Scelta di letture geografiche e stori-*

che (1782-84, 6 vol. in 8.º); — *La geografia insegnata con nuovo metodo, o Applicazione della sintesi allo studio della geografia* (1795, in 8.º; 3.ª ediz. 1799); — *Corso compiuto di cosmografia, cronologia, geografia e storia antica e moderna* (1811, 3 vol. in 8.º); — *Geografia classica ed elementare* (1813, 2 vol. in 8.º): la parte moderna non è venuta in luce ; — *Atlante universale in 170 carte*, insieme col Chanlaire; — *Geografia universale* insieme col Malte Brun (Parigi, 1803-4, 16 vol. in 8.º). Il dottor Larche pubblicò una *Notizia* sul Mentelle nel *Magazzino enciclopedico* (1816, tom. I. p. 389).

** MENTELLE (Francesco-Simone), ingegnere geografo, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1731; agli studi geografici sotto il magistero di Buache aggiunse gli astronomici sotto il magistero di Lalande; indi fu messo a collaborare nell'importante opera della carta di Francia di C. F. Cassini. Quando dal governo francese fu statuito di mandare una colonia alla Guiana, Mentelle ebbe ordine di partire con la spedizione che doveva precedere i coloni, ed approdò a Caienna nel 1763, indi passò a Kouron per farvi tutti i lavori preparativi onde riceverví i coloni, ma quella colonia ebbe tristissimo fine; Mentelle scampato dal tifo che tutta quasi la distrusse, rifuggì a Caienna, ed ivi infaticabilmente si diede ai lavori topografici e geodetici che tanto hanno giovato a perfezionare le carte della Guiana. Concepì l'idea di raccogliere in un generale archivio tutte le carte, le piante, le misure di terreni, ed altri lavori geografici fatti su quel paese, e fu creato custode di quel prezioso deposito che venne poi disperso dai portoghesi non senza grave danno della scienza per ciò che risguarda la piena cognizione di que' luoghi. Egli ancora rifece la meridiana che aveva costruita La Condamine nel convento dei gesuiti ed era stata distrutta. Per trent'anni continui fece accuratissime osservazioni sulla meteorologia e sulle maree, i quali lavori si conservano nell'Osservatorio di Parigi; compilò pure per trent'anni l'*Almanacco di Caienna*, e molte *memorie* spedì in Parigi al ministero della marineria che le serba ne' suoi archivi. Sempre inteso a mettere in fiore lo stato della Guiana francese non intermetteva mai le sue fatiche, ma trovandosi già infermo, e volendo tuttavia compiere un rapporto che doveva fare al consiglio di revisione, fu assalito nella notte dalla colica miserere che al vegnente giorno lo tolse di vita, correndo l'a. 1799. Fu uomo di costumi semplicissimi, non aveva domestici, nè agi di vita; era lieto nel conversare, e modesto nella sua molta dottrina. Niuna opera abbiamo di esso alle stampe. Una *Notizia sulla vita e le fatiche del Mentelle*, scritta dal Noyer, si legge negli *Annali Marittimi* (marzo e aprile, 1834). Tutti i libri che trattano della Guiana fanno onorevol ricordo delle opere di quest'uomo.

** MENTON (Francesco), pittore, n. ad Alckmaer nel 1550; fu allievo di Franc-Flore; era grazioso e facile disegnatore, felice coloritore; le sue composizioni sono piene di brio, ma poi tutto si diede ai ritratti come ad un genere più lucrativo; valse anco nell'intagliare in sul rame. La fama sua gli procacciò molti discepoli, e pingue patrimonio; e morì nel 1605.

MENTORE, cesellatore greco rinomatissimo; vinse i suoi coetanei Mis ed Acagrate nell'arte di scolpire in bronzo, in argento ed in oro. Fra' suoi più stupendi lavori ammiravansi quattro vasi posti nei templi di Diana in Efeso, e di Giove capitolino, ma perirono negl' incendi che distrussero questi due edifizi. In generale le opere di Mentore divennero rarissime, e questa rarità aggiunta al merito dell'artista, li fece salire a prezzo inestimabile. Crasso comperò per 100,000 sesterzi (20,000 fr.) due coppe di Mentore.— Oltre il MENTORE della mitologia conosconsi nell'antichità altri personaggi di questo nome.

** MENTSCHIKOFF. — V. MENZIKOFF.

** MENTZEL (Cristiano), medico, n. a Furstenwald nel 1622; studiò nelle università germaniche, si laureò a Padova dopo aver visitato l'Olanda, la Spagna, Malta, e tutta l'Italia; l'elettore di Brandeburgo lo fece suo primo medico, ma poi rinunziò a quell'ufizio per avvalorarsi nella lingua chinese sotto il P. Couplet, e morì a Berlino nel 1701. Le principali opere di questo laborioso uomo son queste: *Index nominum plantarum multilinguis*: la ristampa di quest' opera fatta nel 1715 col titolo: *Lexicon plantarum polyglotton universale*, è tuttora ricercata; — *Brevis Sinensium chronologia* (1696); — *Sylloge minutiarum lexici sinici latino-sinico-characteristici* (1685). Aveva preparato una edizione della *Storia naturale del Brasile* in 4 vol. in foglio coi disegni fatti a spese del principe Maurizio di Nassau, ma non pare la pubblicasse.

** MENTZER (Baldassarre), famoso teologo luterano, nativo d'Alendorf nel Langraviato di Assia-Cassel nel 1565; si acquistò di gran dottrina fra quei della sua comunione, e morì nel 1627 vecchio di 64 anni. Scrisse una *Spiegazione della confessione d' Augusta* e molte altre *opere* di controversia.

MENU *de* CHOMORCEAU (Gio. Stefano), letterato, n. a Villeneuve-le-Roi nel 1724; fu luogotenente generale nel baliaggio della sua patria, e deputato agli stati generali dove conformò sempre il voto suo a quello dei difensori della monarchia. Morì a Villeneuve-sur-Yonne nel 1802. Abbiamo di lui: *Rinaldo, poema eroico imitato dal Tasso* (Parigi, 1784, 1786 e 1788, 2 vol. in 8.º). Preparava un *Dizionario dell' antica cavalleria*, opera che mancava alla letteratura francese; ma nel corso d' una lunga prigionia che egli sopportò sotto il dominio detto del terrore, i suoi amici arsero per prudenza tutti i suoi Mss.

MENURET DE CHAMBAUD (Gio. Giacomo), medico, n. a Montelimart nel 1733, m. a Parigi nel 1815; scrisse per l' *Enciclopedia* parecchi articoli fra' quali si commendano quelli della *Morte* e del *Sonnambulismo*; diventò medico del Dumouriez, e lo seguì nell' esercito posto sotto il suo comando l' a. 1792, e fu costretto dopo la fuga del generale a cercarsi un asilo in paese straniero. Tornato a Parigi fu nominato membro del comitato di beneficenza del suo circondario e consacrò soprattutto agl' indigenti i soccorsi dell' arte sua. Abbiamo di lui: *Nuovo trattato del polso* (1768, in 12.º);— *Saggio sull' azione dell' aria nelle malattie contagiose* (1781, in 12.º), coronato dalla società di medicina; — *Saggio sulla storia medico-topografica di Parigi* (1786, in 12.º; 1805, in 12.º); — *Saggio sui mezzi di formare i buoni medici, sugli obblighi reciproci de' medici e della società* (1791, in 8.º): — *Memoria sulla cultura delle maggesi*, coronata dalla società d' agricoltura di Parigi nel 1790.

MENZ (Federico), dotto antiquario tedesco, n. circa il 1680, m. a Lipsia nel 1749; lasciò: *Dissertatio de Solonis legibus* (1701, in 4.º); — *De fastu philosophico virtutis colore infucato in imagine*

Diogenis Cynici (1712);—*Socrates nec officiosus maritus, nec laudandus paterfamilias* (1716); — *Aristippus philosophus socraticus* (1719, in 4.o); — *De miseria eruditorum* (1725); — *De usu poeseos in philosophia* (1730);—*De Heraclito Ephesio* (1736); — *De nimio hist. litter. studio* (1737); — *De Socratis methodo docendi e scholis non omnino proscribenda* (1740), ecc.

MENZIKOFF (il principe Alessandro Danilovitch), primo e prediletto ministro dello czar Pietro il Grande, e di Caterina; abbiamo in costui uno degli esempi più singolari dei mutamenti della fortuna. Nato a Mosca nel 1674 da un pasticciere, e secondo altri da un cameriere, piacque allo czar, che lo educò all'arte diplomatica ed alla milizia, e gli diede un rapido avanzamento, ben meritato però per opere egregie e per fedeltà a tutta prova. Il Menzikoff venne innalzato nel 1701 al grado di general maggiore, fregiato del titolo di principe e nominato governatore dell'Ingria. Continuò a servire con zelo un padrone che sapeva sì generosamente rimunerarlo; comandò l'ala sinistra nella battaglia di Pultawa, ed essendosi messo ad inseguire i fuggitivi costrinse il generale svedese Lewenhaupt a chieder patto con tutto il suo esercito. Preposto al governo di Pietroburgo mentre che Pietro moveva il campo contro i turchi, nel 1711, Menzikoff, uomo d'inestimabil ricchezza, cominciò ad ostentare un fasto sconosciuto in Russia, che dovea un giorno mandarlo in perdizione. Tuttavia godè ancora di una prospera sorte per qualche tempo; fece riconoscere Caterina per imperatrice dopo la morte del suo sposo, ed ottenne sotto il nome di quella principessa, somma preponderanza nelle cose di stato. Ma la morte di Caterina e l'innalzamento al trono di Pietro II, nipote del riformatore dei moscoviti, fu il segnale della rovina del felice ed insolente favorito. Ebbe tuttavia sotto la sua tutela lo czar, che lo fece alloggiare nel proprio palazzo, gli fidanzò la sua figlia, e continuò le sue estorsioni e violenze; ma Ivano Dolgorouki, sotto-governatore del giovine principe, eccitò il suo regio alunno a torsi dinanzi un tutore incomodo; Menzikoff processato ed esiliato a Raninbourg, città del governo di Voroneja, ebbe l'imprudenza nell'obbedire agli ordini della corte di insultare ai suoi nemici ostentando un fasto degno di un re. Egli vide allora posti al fisco i suoi beni, e venne condannato a passare il resto de' suoi giorni a Berezof, sotto uno dei più duri climi della Siberia. La moglie di lui pel continuo lacrimare diventò cieca, e soggiacque prima di giungere sulla terra dell'esilio. La sua figlia maggiore spirò fra le sue braccia dopo 6 mesi; egli pure fu colpito d'apoplessia nel 1729, dopo aver mostrato nell'avversità una rara costanza. Lasciava un figlio ed una figlia che goderono dopo la sua morte di alquanta maggior libertà, e furono richiamati a Mosca al tempo che cadde in disgrazia il Dolgorouki. Le calamità del Menzikoff furono subbietto di parecchie tragedie: la più nota è quella del La Harpe che non restò in corso sulla scena.

MENZINI (Benedetto), uno dei più lodati poeti dell'Italia, n. a Firenze nel 1646, di poveri ed oscuri genitori; entrò nell'ordine chericale, e dopo aver tentato invano di ottenere una cattedra all'università di Pisa, si condusse a Roma, dove Cristina di Svezia lo accolse benignamente, e lo ammise nel 1685 nella sua accademia. Morta che fu la sua illustre protettrice, nel 1689, ricadde nella sua povera condizione; ma il cardinale Albani, che fu poi papa sotto il nome di Clemente XI, gli diè un canonicato nella chiesa S. Angelo in Pescheria, e lo fece quindi nominare professore supplente di filosofia e di eloquenza nel collegio della Sapienza. Il Menzini non potè a lungo godere del riso della fortuna, e morì nel 1704. Era membro dell'accademia degli Arcadi e della Crusca. E pochi sono i generi di poesia in cui egli non si esercitasse con plauso. Egli rivaleggia con Chiabrera nel genere anacreontico, e nessun poeta italiano gli fu superiore nel sonetto, nell'elegia, nell'inno sacro. Tutte le sue opere, ad eccezione delle sue *Satire*, furono raccolte sotto il titolo di *Rime di vari generi* (Firenze, 1730-1734, 4 vol. in 8.o; 1731-32, 4 vol. in 4.o); e le *Satire*, ristampate più volte separatamente, fan parte della *Collezione de' Classici italiani* (Milano, 1808). — ** Una di quelle umili casette che stanno piantate sui piloni del ponte a Rubaconte, detto anche alle Grazie, fu il luogo dove nacque il nostro Menzini, ond'egli con la usata sua leggiadria dice di se stesso:

Fra tre mattoni nato in Rubaconte.

Il povero padre fece incominciargli gli studi, ma non potea fargliel continuare; e qui si vuol ricordare il nome del cav. Francesco Salviati, il quale non volle che un ingegno che dava tante liete speranze si perdesse in qualche mestiere, e si levò al suo soccorso, e per tal generosa cura ebbe l'Italia un poeta che se entra in gara col Chiabrera nelle anacreontiche, nelle Satire coll'Ariosto, vince poi tutti nella poesia pastorale, come si vede ne' suoi perfettissimi sonetti. V'è una certa grazia, una certa semplicità, una certa disinvoltura senza le arcadiche leziosaggini, che veramente innamora. *L'arte poetica* che scrisse in terza rima con dotte annotazioni è uno de' più bei documenti della poesia didascalica che abbia il nostro Parnaso. Ottimamente di lui giudica il Foscolo quando dice ch'ei fu uno dei begli ingegni di seconda sfera nella storia della letteratura italiana. Fu per natura alquanto mutabile: per esempio, talvolta lo avresti trovato laborioso, sobrio, modesto, officioso, e tal altra neghittoso, intemperante, burbero, vantator di se stesso e sprezzatore degli altri; ma questo ebbe di buono, che nella imparziale ingenuità si mantenne sempre costante.

** **MENZOCCHI** (Francesco), pittore, n. a Forlì circa il 1550; usciva appena d'infanzia e già facea manifesta grande predilezione al disegno; Girolamo Genga venuto a Forlì per dipingervi la cappella di S. Francesco, e notate le rare disposizioni del giovanetto, lo ammaestrò amorevolissimamente, sel tolse in casa, e volle da lui essere aiutato nella più parte delle opere sue. Vari suoi lavori hanno Forlì, Urbino e Pesaro; a Venezia, nel palazzo Grimani, si lodano le sue *Istorie di Psiche;* ma sopra tutti ammirabili sono *l'Incontro di Abramo e Melchisedec; — il Miracolo della Manna;* e le picciole istorie della *vita* di G. C., che fece nella chiesa della Madonna di Loreto, dove pure dipinse a fresco la cappella della Concezione istoriandovi la *Natività della Vergine; —* la *Presentazione al Tempio;* e l'altar maggiore in cui effigiò *S. Anna, la Vergine e il divino infante.* — Pietro-Paolo, suo figlio ed allievo; aiutò il padre in alcuni di questi lavori, ed ebbe fama di buon pratico.

MEON (Domenico-Martino), antiquario, n. nel 1748 a S.t Nicolas, nel dipartimento della Meurthe, m. a Parigi nel 1829, mentrechè era del numero dei conservatori della biblioteca reale; sostenne ai tempi della rivoluzione un ufficio nelle forniture, e ne fu destituito

al ritorno del Bonaparte da Egitto. Allora vendè una magnifica biblioteca che aveva spesi 25 anni a porre insieme. Componevasi di opere rare e singolari raccolte con gran diligenza e sapere: laonde alcuni bibliografi fan gran conto del *Catalogo* della medesima pubblicato nel 1803, in 8.º grande. Meon continuò a spendere il suo tempo fra le ricerche bibliografiche e le occupazioni letterarie. Abbiamo di lui come editore: *Blasoni, poesie antiche del XV e XVI sec.* ecc. (1807, in 8.º); — *Favole e Racconti de' poeti francesi dell' XI al XV sec.* del Barbazan (1708, 4 vol. in 8.º); — *Romanzo della Rosa* (1813, 4 vol. in 8.º); — *Nuova raccolta di favole e racconti inediti*, ecc., (1823, 2 vol. in 8.º); — *Il romanzo della Volpe*, collazionato su 10 Mss. (1826, 4 vol. in 8.º) con un *Glossario* delle voci in disuso. Meon ebbe pure parte nell' edizione (1828) del *Romanzo del Rou* (V. Wace) e preparò quella delle *Lettere d' Enrico VIII e Anna Bolena*. Lasciò materie per altre edizioni curiose, come il *Romanzo de' sette Giudici*; — *I versi della morte*, ecc.

** MERANO (Francesco), pittor genovese detto *il Paggio* perchè da giovanetto fu paggio in casa Pavesi; il suo signore veggendo in lui buone disposizioni all' arte pittorica lo diede ad istruire a Domenico Fiaselli detto *il Sarzana*. Il Merano ottimamente apprese quell' arte. Sommo onore gli derivò da un gran quadro rappresentante la *Pace che abbatte il Dio della guerra*; si loda pure il *Martirio di Santa Annea* nella chiesa di questa santa. Ebbe una rara modestia della quale si citano non pochi esempi. Maggior fama sonerebbe del nome suo se non fosse morto in giovane età nel 1657, a Genova. — Gio. Batt. MERANO, altro pittor genovese allievo di G. M.a Moriani; studiò a Parma ed ivi assai lavorò. Tra' suoi migliori dipinti si annovera la *Strage degli Innocenti* al Gesù di Genova; era nato nel 1632, e morì nel 1700.

MERARD DE SAINT JUST (Simone-Pietro), letterato mediocre, n. a Parigi nel 1749, m. in essa città nel 1812; fu per qualche tempo maestro di casa di *Monsieur* fratello del re. Le sue facoltà dandogli agio di fare stampare le sue opere a proprie spese egli ne fece tirare un piccol numero d' esemplari, onde sono rare e perciò anche preziose per alcuni bibliofili. È questo appresso appoco il loro solo merito. Citeremo soltanto: *Elogio di Gresset* (1788, in 12.º); — *Malizie, giocosità, motti arguti, follie, verità* (1789, 5 vol. in 18.º);—*Favole e racconti in versi* (1791, 2 tom. in 12.º); — *Elogio storico di G. S. Bailly* (1794, in 18.º), in 25 esemplari; — *Imitazione in versi francesi delle odi di Anacreonte* (in 8.º), in 36 esemplari.

** MERAT (Lorenzo-Germano), botanico, n. ad Auxerre nel 1712; passò a compier gli studi botanici a Parigi sotto il celebre Bernardo Jussieu, e si ammaestrò eziandio nella medicina, e nel disegno; andò ad erborizzare sulle Alpi; indi visitò la Svizzera, la Savoja, l' Italia, la Germania, l' Olanda, i Pirenei, la Spagna, viaggiando sempre a piedi, come raccomanda il Tournefort. Tornato a Parigi manifestò a' suoi maestri le scoperte ed osservazioni fatte da lui. Nel 1738 ebbe l' onore di erborizzare col gran Linneo, venuto a quel tempo in Francia; ridottosi nel luogo natio, ivi esercitò la farmacia; fu in grande amore e stima de' propri concittadini che gli diedero vari ufizi municipali, ed ivi morì nel 1790. Lasciò mss. due opere molto considerevoli, specialmente se si ha riguardo al tempo in che furono scritte, e di esse giovossi non poco il Boreau autore della *Flora centrale della Francia*. La prima di esse s' intitola: *Istoria delle piante che crescono nel contado auxerrese;* la seconda è un gran trattato di tutte le piante sino allora conosciute, e se fosse stato messo in luce avrebbe certo dato illustre nome all' autore, che d' altra parte fu uomo assai modesto. — MERAT-GUILLOT, suo nepote, n. ad Auxerre nel 1776, m. nel 1839; esercitò onorevolmente la farmacia e la chimica, e fece le analisi di varie sostanze usate in medicina, le quali si trovano negli *Annali di chimica* e nel *Giornale di Farmacia*.

MERATI (Gaetano-Maria), teatino, n. a Venezia nel 1668, m. nel 1744; professò filosofia e teologia in parecchi collegi; fu chiamato a Roma come procuratore generale dell' ordine; ivi fu nominato consultore della congregazione de' riti, ed esercitò quell' ufizio in guisa tanto commendevole, che Benedetto XIV ordinò che in avvenire fosse sempre dato ad un teatino. Oltre una eccellente edizione del *Thesaur. sacrorum rituum* del Gavanti, abbiamo di lui: *La verità della religione cristiana e cattolica dimostrata ne' suoi fondamenti* (Venezia, 1721, 2 vol. in 4.º); — *Novæ observ. et addit. ad Gavanti commentaria in rubricas Missalis et Breviarii romani* (Augusta, 1740, 2 vol. in 8.º).

MERATI (Giuseppe), teatino, nipote del precedente, n. nel 1704, m. a Venezia nel 1786; spese la vita fra lo studio e la pratica del religioso ministero. Abbiamo di lui in italiano una *Vita* del suo zio (1755, in 4.º); ma lasciò mss. un' opera di bibliografia, importantissima: *Gli scrittori d' Italia mascherati*, ecc. (2 vol. in fol.) È il catalogo cronologico delle opere anonime o sotto nomi supposti pubblicate dagli Italiani dalla origine della stampa fino all' a. 1770.

** MERAULT DE BIZY (Atanasio-Renato), prete dell' oratorio, uomo sommamente benefico, n. a Parigi nel 1744; fu ammaestrato nel collegio dell' Oratorio di Juilly, indi entrò in quella congregazione, ed ebbe da principio una cattedra di teologia nel collegio di Montmorency, fu quindi fatto superiore della casa dell' oratorio in Parigi; al tempo della rivoluzione si ritrasse a Orléans dove sofferse un anno di prigionia, ma da ciò gli venne cagione di esercitare un atto molto ammirabile di generosità e carità, che fu questo: Uscito di carcere, s' incontrò un giorno in uno de' suoi carcerieri, e di quelli appunto ond' egli avea meno a lodarsi; il quale era condotto in prigione come accusato di avere abusato de' pubblici danari: costui si raccomandò al Merault che volesse aiutarlo, ed il Merault mettendo giù ogni antico rancore, non solo si adoperò per lui, ma si fece mallevadore della somma espilata e così gli rese la libertà. Altri esempi della beneficenza sua si potrebbero ricordare, ma questo valga per tutti come quello che due virtù ci addimostra: generoso perdono, e prontissima carità. Nè fu vago di onori che anzi rifiutò la dignità vescovile offertagli dopo il concordato volendo continuare a dirigere il seminario d' Orléans di cui era stato fatto superiore fin dal 1802. Fondò e dotò in Brie una scuola di carità, e morì ad Orléans nel 1835. Scrisse varie operette, e ne ricorderemo alcune per saggio: *Gli apologisti involontari e la religione cristiana provata e difesa dagli scritti dei filosofi* (1806); — *Insegnamento della religione* (1823, 8 vol. in 12.º); — *Madri Cristiane*, ecc. (1830); — *Corso di Storia e di morale* (1834); — *Istruzioni per le feste dell' anno*.

** MERBES (Buono di), teologo, n. a Montdidier in Piccardia nel 1598, m. a Parigi nel 1684; appartenne prima alla congregazione dell'oratorio, poi fu professor di eloquenza nel collegio di Navarra: predicò con gran lode, ed a petizione dell'arcivescovo di Reims scrisse un'opera a cui si appoggiò la sua fama, ed è intitolata: *Summa christiana, seu orthodoxa morum disciplina ex sacris literis*, ecc. (Parigi, 1683. 2 vol. in fol.).

** MERCADIER o MARCADIER, latinamente *Marchadarius*, il più famoso e più crudele di tutti que' crudelissimi capi di bande che nelle fazioni combattute tra Francia e Inghilterra sotto Filippo Augusto e Riccardo Cuor di Leone, sono conosciuti nelle istorie francesi coi nomi di *barbançons*, *ecorcheurs*, *retondeurs*, *cottereaux*, *bandouillers*, ecc. Era questo Mercadier di nazione provenzale, e fu carissimo a Riccardo Cuor di Leone, ed esercitò le sue nefande imprese in sul finire del sec. XII. Nel 1185 corse il Limosino; nell'anno appresso entrato in Angoulême fece orrendo scempio di tutti quegli abitanti; Riccardo gli fe' dono dei beni di Ademaro di Bainac e Mercadier continuò a spargere il terrore delle armi sue fino a che andato col re inglese ad assediare il castello di Chalus nel 1199, e il re essendo stato ucciso da un arciere, Mercadier continuò e vinse l'assedio e fece appendere per la gola tutto il presidio, e scorticar vivo l'arciere che aveva tolto di vita Riccardo, benchè questi morendo avesse perdonato al suo uccisore. Servì poi a Giovanni Senzaterra in Guascogna, commettendo tali orribili fatti che papa Innocenzio III diceva che la masnada di Mercadier era stata spinta nel mondo dal nemico del genere umano per essere sulla terra strumento della sua nequizia. Ma sul finire del predetto anno 1199 essendosi condotto a Bordeaux per far riverenza alla regina Eleonora, fu ivi in pieno giorno ucciso da un uomo che era pubblicamente conosciuto come assoldato ad un'altra banda di assassini simile a quella del Mercadier.

** MERCADIER DI BÉLESTAT (Gio. Batt.), ingegnere, n. nel 1748; era già ufficiale prima della rivoluzione; continuò ad appartenere alla milizia e fu mandato come ingegnere-architetto a Mompellieri, e quindi nel dipartimento dell'Arriège. Morì a Foix nel 1816. Scrisse: *Nuovo sistema di musica* (1776); — *Indagini sui banchi di sabbia che si formano nei porti di mare e sui modi d'impedirli per l'avvenire, particolarmente nei porti della Linguadoca*, ecc. (1788); — una *Statistica* ed una *Descrizione* del dipartimento dell'Arriège, ecc.

** MERCADO (Luigi de), medico celebre; era di Valladolid dove insegnò con qualche riputazione. Fra il 1580 e il 1590 fu primo medico di Filippo II re di Spagna, e di Filippo III suo figlio. Morì circa il 1606 in età di a. 86. Compose più opere mediche la raccolta delle quali fu pubblicata sotto il titolo *Opera omnia* (Francfort, 1608, in fol.). V. il *Diz. della Medicina* dell'Eloy.

** MERCANDIN (il conte di), generale austriaco. Adoperato nel 1793; in qualità di general maggiore, fe' mostra di molta intelligenza durante quella guerra, e sotto prosperi auspici cominciò quella del 1794, dove servì nell'esercito di Treves sotto gli ordini del Blankenstein. Nel 1796 venne innalzato al grado di feld maresciallo luogotenente e adoperato subito nei dintorni di Magonza. Prese quindi una parte del comando nell'esercito del Latour, e lo sostenne con molta gloria del nome suo. Fu ucciso il 30 marzo 1799 alla battaglia di Verona dove combatteva alla testa della prima colonna.

** MERCANTI (Francesco), dotto e pio sacerdote, n. a Montepulciano nel 1770; studiò filosofia alla Pieve S. Stefano sotto il P. Brazini, e valse molto nel predicare; prese diletto nel disegnare, nel modellare in cera, e nell'istruirsi dell'arte medica, e tutto infiammato del vero amore evangelico rivolse le sue parole e i suoi scritti ad argomenti di pubblica utilità, perciò abbiamo di lui alle stampe le seguenti operette ch'egli scrisse quando vide maggiore il bisogno di far comuni le cose che in esse trattava: *Sull'utilità dell'inoculazione del vaiuolo vaccino* (1808); — *Compendio del giuscanonico* (1820, 2.a ediz.; Prato, 1832); — *Dissertazione sull'allattamento materno* (1828); — *Memoria*, contro la così della *caccia della vacca* che facevasi in Sansepolcro; uso barbaro di fare strazio delle bestie; uso barbaro al quale, come ad un sollazzo, ad un giuoco, assisteva il popolo ed i fanciulli stessi, indurandosi così ed imperversandosi i cuori; uso barbaro che fu abolito mercè questa ragionata scrittura. Appartenne a varie accademie, e specialmente in quella della Valle Tiberina lesse alquanti eruditi *discorsi* fra' quali molto si vuol commendare quello sull'utilità e decoro della mercatura. Indefesso nell'esercizio del suo ministero veramente evangelico, questo rispettabile sacerdote morivasi l'a. 1834 con universale compianto de' suoi concittadini. Il sig. Francesco Gherardi Dragomanni, nella *Biografia degli ill. ital.* pubblicata dal Tipaldo (Venezia, 1834 e seg.), lasciò un bel ricordo delle virtù dell'onorando defunto scrivendo le notizie del medesimo.

MERCATI (Michele), o *Mercado*, naturalista, n. a San Miniato, piccola città della Toscana, nel 1541; fu nominato di 20 anni intendente del giardino botanico del Vaticano; studiò la medicina con lode. Ricondottosi in Roma si occupò a raccorre le produzioni naturali ed in particolare quelle del regno minerale di cui riuscì a fare una collezione curiosissima. Il suo nome venne scritto sul registro dei nobili di Firenze e di Roma, e morì nel 1593. Abbiamo di lui: *Istruzione sopra la peste*, ecc. (Roma, 1576, in 4.o); — *Degli obelischi di Roma* (1589, in 4.o); — *Metallotheca* (1717. in fol. fig.): è la descrizione del museo che egli aveva raccolto nel Vaticano.

** MERCATI (Gio. Batt.), disegnatore ed incisore all'acquaforte, n. a Siena intorno al 1600; fece lunga dimora in Roma; disegnò con buon gusto e facilità, cosicchè le opere sue sono pregiate; intagliò un considerevol numero di tavole in rame, e le più stimate sono: *Rami e vedute d'Italia*; — *Bassirilievi dell'arco di Costantino*; — *Le sponsalizie di S. Caterina* del Correggio; — *S. Bibbiana che nega sacrificare agli idoli*, di P. da Cortona.

MERCATORE (Mario), autore ecclesiastico, n. sul calare del IV sec.; viveva ancora nel 480. Fu amico di Sant'Agostino, e comechè fosse laico, si mostrò pieno di zelo per mantenere intatta la purità della fede. Tutti gli scritti che di lui ci avanzano sono diretti contro i pelagiani ed i nestoriani. Il P. Gerberon ne pubblicò una parte sotto il titolo di *Acta Marii Mercatoris* (Brusselles, 1673, in 12.o); l'ediz. delle sue *Opere* (Parigi, 1673, 2 vol. in fol.) fu procurata dal P. Garnier, che vi annestò dotte dissertazioni sulle eresie di Pelagio e di Nestorio; quella del 1684 in 8.o, pubblicata dal Baluzio, alleviata di tutte le indagini del primo editore, è più generalmente stimata.

MERCATORE (Gerardo), famoso geografo, n. a Rupelmonde nel 1512, m. a Duisburgo nel 1594; fu onorato della stima di Carlo Quinto ed ebbe titolo di cosmografo del duca d'Juliers. Abbiamo di lui: *Chronologia a mundi exordio ex eclypsibus et observat. ac Bibliis sacris* (Colonia, 1568, in fol.); — *Tabulæ geogr. ad mentem Ptolemæi restit. et emendat.* (1578, in fol.); — un *Atlante* preceduto da una dissertazione: *De creatione ac fabrica mundi* (1595, in 4.º).

MERCATORE (Niccolò KAUFFMAN, nome che egli tradusse in quello di), celebre geometra, n. nell'Holstein; passò in Inghilterra intorno al 1660; fu uno dei primi membri della società reale di Londra; quindi si condusse in Francia; perito com'egli era nell'idraulica ebbe parte nei lavori delle fontane di Versailles, e morì a Parigi nel 1687. Citasi di lui: *Cosmographia sive descriptio coeli et terræ*, ecc. (1651, in 8.º); — *Rationes mathemat.* (1653, in 4.º); — *Logarithmotechnia, sive methodus construendi logarithmos nova; cui accedit vera quadratura hyperbolæ et inventio summae logarithmorum* (Londra, 1668-1674, in 4.º); — *Institutiones astron.* (ivi, 1676, in 8.º).

✱✱ **MERCHENTI** (Lodovico), veronese; fiorì nel sec. XV. È autore di un poemetto inedito intitolato: *Benacus* in cui si descrive la vittoria che i Veronesi riportarono su Filippo Maria Visconti nel lago di Garda.

MERCIER (Niccolò), laborioso grammatico, n. a Poissy, m. nel 1657, dopo avere esercitato onorevolmente le veci di superiore del collegio di Navarra: pubblicò: *De conscribendo epigrammate* (1654, in 8.º);—*De officiis scholasticorum sive de recta ractione proficiendi in litteris, virtute et moribus* (1657): questo breve trattato è avuto in pregio per la sua eleganza; — *Manuale de' grammatici* (Parigi, 1763, in 12.º). Quest'opera stampata più volte nel sec. XVII fu di nuovo pubblicata da Filippo Dumas (Parigi, 1763, in 12.º), e dal Boinvilliers sotto il titolo di *Manuale degli studenti* (1810, in 12.º). — Non si vuol confonderlo con Niccolò MERCIER scrittore dello stesso tempo e probabilmente della stessa famiglia, poichè dicesi n. a Poissy; è autore di alcune opericciuole che a' nostri dì hanno perduto ogni importanza.

MERCIER (Cristoforo), scrittore ascetico dell'ordine dei carmelitani scalzi, noto sotto il nome di *P. Alberto di S. Giacomo*, n. a Dôle sull'esordire del sec. XVII, m. circa al 1680; si diede a predicare con molto zelo ed attese alla conversione delle anime peccatrici; fu eletto più volte provinciale della contea di Borgogna. Abbiamo di lui la *Santa solitudine* (1641, in 8.º pic.); — *Luce ai viventi coll'esperienza de' morti* (1675, in 8.º), traduzione dell'opera spagnuola di D. Gio. di Palafox, vescovo d'Osmà.

MERCIER (Gio.), stampatore, n. a Lione nel XVII sec.; è autore di una operetta intitolata: *Giuoco o metodo curioso per imparare l'ortografia della lingua francese giuocando con un dado o con un girlo, utilissimo per le fanciulle*, ecc., (Lione, 1683, in 12.º).

MERCIER (Bartolommeo), noto pure sotto il nome di *abate di S. Leger*, uno dei più dotti bibliografi francesi, n. a Lione nel 1734, m. a Parigi nel 1799; entrò nel chiostro per soddisfare più agevolmente il suo amore allo studio; sottentrò al Pingrè l'a. 1760 nell'incarico di bibliotecario di Santa Genevieffa, e fu provvisto da Luigi XV della badia di S. Leger di Soissons. Rinunziò all'ufizio di bibliotecario nel 1772, fu privato del suo benefizio dalla rivoluzione, e si ridusse ad uno stato vicino all'indigenza. Laserna-Santander, bibliotecario a Brusselles, gli profferse allora di cederli il luogo suo; Francesco di Neufchateau, ministro dell'interno ricusò l'offerta del Santander e fece assegnare al dotto abate una pensione di 2,400 franchi; ma i fatti deplorabili della rivoluzione gli avevano recato sì fiera ambascia, che accelerò il termine de' suoi giorni. Senza annoverare un gran numero di articoli nelle *Memorie di Trevoux*, nell'*Anno letterario*, nel *Giornale di Bouillon*, nel *Giornale dei dotti*, nel *Magazzino enciclopedico*, ecc., abbiamo di lui parecchie opere di cui si trova il catalogo nella *Francia letteraria*. Le principali sono: *Supplemento alla storia della stampa*, di Prospero Marchand (1772-73, in 4.º); — *Lettere al barone di H.* (Heiss) *sulle ediz. rare del sec. XV* (1783, in 8.º); — *Estratto di un Ms. intitolato Libro del molto cavalleresco conte d'Artois e di sua moglie, figlia del conte di Boulogne*, nella *Biblioteca de' romanzi* (1783); — *Notizia ragionata delle opere di Gaspero Scott, contenente osservazioni*, ecc. (1785, in 8.º); — *Notizia de' due antichi cataloghi d'Aldo Manuzio* (1790, in 12.º); finalmente molte note mss. che il Parison prometteva pubblicare sotto il titolo di *Merceriana*. Chardon de La-Rochette pubblicò una *Notizia su Mercier* nel *Magazzino enciclopedico* (1799, tom. II).

MERCIER (Claudio-Francesco-Saverio), letterato, editore e compilatore infaticabile, n. a Compiègne nel 1763, m. a Parigi presso al 1800; pubblicò poemi, romanzi, racconti, novelle che non ebber vita più lunga dell'autore. Delle medesime si può vedere un diligente catalogo nella *Francia letteraria* del Querard. Fra le sue opere in versi gli amatori avevano notato: *I Palmizi e il Trionfo dell'amor conjugale* (1796, in 18.º di 16 pag.).

MERCIER, detto *la Vandée*, uno dei più esperti capitani de' realisti, n. a Château Gontier nel 1778: ottenne di 15 anni il comando di una compagnia e servì come capitano fino alla sconfitta del Mans. Dopo la ruina della fazione alla quale apparteneva si trasferì in Bretagna con Giorgio Cadoudal; fu posto nel 1794 al comando di una divisione dei ribelli del Morbihan, e fatto prigioniero era rinchiuso nelle prigioni di Brest. Quando l'impresa di Quiberon andò a vôto, il Mercier che era riuscito ad ingannare la vigilanza de' suoi custodi, si trovò col Cadoudal capo dell'insurrezione bretona. Nominato maresciallo di campo dal conte d'Artois, nel 1797, accettò qualche tempo dopo il perdono offerto dai repubblicanti; ma fu per aver agio di correr di nuovo all'armi; nel 1799, assaltando e prendendo S.t Brieuc. Il suo trionfo fu breve, perocchè rimase ucciso presso Loudeac nel 1800.

MERCIER (Luigi-Sebastiano), letterato, noto per la sua mania de' paradossi, n. a Parigi nel 1740, m. ivi nel 1814; esordì nelle lettere, sin dall'età di 20 anni con alcune eroidi; ma non fu tardo a rinunziare alla poesia per dichiararsene uno dei più ardenti avversari. Fin d'allora e poi per tutto il tempo di sua vita, fu il detrattore ostinato de' primi poeti francesi. Vedendo che i suoi drammi imitati dall'inglese e dal tedesco venivano in poco grido, pubblicò per ammaestrare l'universale, non ancora preparato al rinnovamento ch'egli intendeva far nel teatro, un *Saggio dell'arte drammatica* in cui pretende abbattere Corneille, Racine e Voltaire, e propone, in sul serio,

di sostituire le sue proprie opere, ai sublimi lavori di questi grandi maestri. I commedianti francesi non la pensavano però come lui e protraevano continuamente la rappresentanza d'uno de' suoi drammi; laonde il Mercier pubblicò contro di essi una *virulenta memoria.* Nel 1771 fece venire in luce sotto il titolo di *Anno 2440*, uno scritto declamatorio che fu interdetto dalla autorità. Nel 1781 mandò fuori i due primi volumi anonimi del *Quadro di Parigi.* Tuttavia l'autore venendo a sapere che la sua opera era attribuita a diversi scrittori, si appresentò al luogotenente di polizia dichiarando assumerne sopra se stesso tutto il carico. Partì allora per la Svizzera, ed a Neufchâtel aggiunse il 10.mo vol. al suo *Quadro di Parigi* che trovò gran favore nella provincia e nei paesi stranieri. Parecchi miglioramenti che desidera e dimanda in quest'opera furono coll'andar del tempo eseguiti. Poi guastò con un seguito per lo meno inutile questo libro importantissimo sotto vari rispetti, quantunque declamatorio, pieno di neologismi, e come dice il Rivarol *pensato nella strada e scritto sul muricciuolo.* Restituitosi in Francia, nei tempi in che la rivoluzione irrompeva, il Mercier si dichiarò a prima giunta fautore di una savia libertà, e pubblicò, insieme con Carra, gli *Annali patriottici*, e qualche tempo dopo la *Cronaca del mese*, giornali dettati da una equità e da un coraggio stimabili. Deputato alla convenzione dal dipartimento di Senna ed Oise, si attenne inconcusso ai suoi principii, e nel giudizio di Luigi XVI si dichiarò contro la pena di morte e diè voto per la prigionia. Passò nel consiglio de' cinquecento nel 1795; accettò due anni dopo un posto di sindacatore nella cassa della lotteria di cui aveva per l'innanzi provocata la abolizione; fu nominato quindi professore di storia alla scuola centrale, e membro dell' Istituto al tempo della fondazione di quel consesso. Sul declinar di sua vita cessò dallo scrivere, e d'allora in poi visse tutto a se stesso. Tuttavia non era povero d'ingegno; aveva soprattutto grande facilità e feconda immaginazione. Per mala ventura la sua smania di contradire per farsi ammirare, lo spinse troppo oltre; e possiam credere aver egli perduta la ragione allorchè giunse fino a biasimare il canto del *Rosignuolo* ed a combattere il sistema del Newton senza sapere un iota di fisica nè di matematiche. Ma per quanto fosse traviato il suo ingegno, il suo cuore fu sempre ottimo, ed è questo tale elogio che basta ad ammendare molti suoi torti letterari. Trovasi il catalogo intero delle sue opere nella *Francia letteraria* del Querard. Oltre a quelle per noi citate nel corso di questo articolo le principali sono: *Sogni e visioni filosofiche* (Parigi, 1768, in 12.°); — *Elogi e discorsi filosofici* (Amsterdam, 1776, in 8.°); — *Teatro* (1778-84, 4 vol. in 8.°). Una delle principali invenzioni del Mercier nell'arte drammatica fu la violazione, tanto allora condannata, tanto or vagheggiata, delle due unità di luogo e di tempo, da lui dette unità di *quadrante* e di *sala:* — *Il mio berretto da notte* (1783, 4 vol. in 8.°); — *Storia della Francia da Clodoveo fino al regno di Luigi XVI* (1802, 6 vol. in 8.°); — *Frammenti di politica, di storia e di morale* (1787, 3 vol. in 8.°); — *La nuova Parigi* (1800, 6 vol. in 12.°); — *Neologia o vocabolario dei vocaboli nuovi, o da rinnovare o presi in nuovi significati* (1801, 2 vol. in 8.°); — *Dell'impossibilità de' sistemi del Copernico e del Newton* (1806, in 8.°); — *Satira contro Racine e Boileau* (1808).

** **MERCKLIN** o **MERCKLEIN** (Giorgio-Abramo), medico, n. a Wintheim nel 1613, m. nel 1684; si fece noto come autore di alcune opere mediche. — **MERCKLIN** (Giorgio-Abramo), suo figlio e medico anch'egli, n. a Weissemburgo in Franconia l'a. 1644, m. a Norimberga nel 1702; scrisse vari trattati di medicina, e diverse *osservazioni fisiche* nelle *Memorie* della Società dei curiosi della natura della quale era membro.

MERCOEUR (Filippo-Emanuele di LORENA duca di), uno dei più prodi capitani del suo secolo, n. a Nomeni nel 1558; figlio di Niccolò conte di Vaudemont, ebbe in donna Maria, unica erede di Sebastiano di Lussenburgo, duca di Penthievre, e fu nominato poco appresso governatore della Bretagna. Si dichiarò caldo fautore della Lega; ma dopo la uccisione de' Guisa (1588) ebbe ragioni legittime per diffidare di Enrico III, e fattosi capo della lega in Bretagna, trattò cogli spagnuoli, e lasciò in loro mano il porto di Blavet, e fece la guerra ai realisti con varia vicenda. Fermò una tregua con Enrico IV nel 1595, si sottomise all'autorità reale nel 1598, ed ebbe l'onore di dare in isposa la sua figlia unica al duca di Vendôme. Nel 1601 andò a prendere in Ungheria il comando dell'esercito dell'imperatore Rodolfo II, assalito da' turchi, e morì a Norimberga, nel 1602, dopo aver illustrato gli ultimi giorni della sua vita con alcune vittorie. Brusiè de Montpleinchamp pubblicò la *Storia* di questo principe (Colonia, 1689, 1697, in 12.°) in cui trovasi la *Orazion funebre* del medesimo detta da S. Francesco di Sales a N. D. di Parigi.

MERCOEUR (Elisa), vittima del suo ingegno poetico, nata a Nantes nel 1809; in una età tenera ancora si fecero in lei manifeste le più felici disposizioni agli studi letterari. Di 10 anni ella già dava lezioni di lingua francese; compose di a. 11 una novella in prosa, e di a. 12 dettò un componimento poetico che per sua sciagura meritò l'ammirazione de' suoi concittadini. La fama di questa giovinetta prestamente corse al di là della sua provincia. Nel 1826 l'accademia di Lione l'ammise nel numero de' soci corrispondenti, e la società letteraria di Nantes seguì quell' esempio. La raccolta delle sue *Poesie* stampata a Nantes nel 1827 ebbe tali elogi che facevan credere alla giovane autrice esser ella chiamata ad un seggio luminoso nel Parnaso francese. Tutta piena di questo pensiero si condusse a Parigi con sua madre nel 1828. Incontrovvi di prima giunta generosi e zelanti protettori che le ottennero una pensione di 1,200 fr. sull'erario del re Carlo X. Un' edizione con nuove giunte, delle sue *Poesie* comparve nel 1829 in 18.° stampata con eleganza ed i giornali ne parlarono con parole di commendazione. Ma ciò doveva essere il termine di sua prosperità. La rivoluzione del 1830, le fece perdere la pensione, onde sostentava la vita a sè ed alla madre; i suoi amici l'abbandonarono ed ella non ebbe altro aiuto che nel tenue frutto di lezioni di belle lettere che dava a' fanciulli del vicinato. Le durate fatiche affievolirono la sua salute, assai gracile per natura; il cordoglio e le privazioni di ogni agio inacerbirono la sua malsania, e morì nel mese di gennajo del 1835.

MERCURIALE (Girolamo), latinamente *Mercurialis*, celebre medico, n. a Forlì nel 1530, m. nel 1606; professò ed esercitò l'arte sua a Padova, a Bologna ed a Pisa e fu chiamato a Vienna per curare l'imperatore Massimiliano II che gli addimostrò la sua riconoscenza con presenti considerabili, e coi titoli

di cavalier e conte palatino. Gli abitanti di Forlì che gli avevan dato, mentre che visse, grandi segni di stima e di fiducia, gli eressero dopo morte una statua sulla pubblica piazza. Fra le sue opere citeremo: *De arte gymnastica lib. sex*, stampata più volte nel XVI sec.; l'ediz. di Amsterdam (1672, in 4.° fig.) è la più stimata; — *Variarum lectionum libri IV: Alexandri Tralliani de lumbricis Epistola, ejusdem Mercurialis opera, gr. et lat. nunc primum edita* (Venezia, 1571 in 4.°); — *Tractatus de maculis pestiferis et de hydrophobia* (Padova, 1580 in 4.°); — *Hippocratis opera gr. et lat.* (Venezia, 1588, in fol.); — *Medicina practica* (1627, in fol.). Il Boerner pubblicò: *De vita, moribus, meritis et scriptis Mercurialis* (1751, in 4.°). — ** Si può consultare la *Vita di Girolamo Mercuriale* stampata a Forlì pel Casali nel 1825. Fra le opere poi di questo dotto medico non si dee pretermettere quella che intitolasi: *Nomothesaurus seu ratio lactandi infantes* (Padova, 1552), libro rarissimo citato dal Morgagni; e se in questo mostra quanto fin d'allora egli guardasse alla importanza de' principj della fisica educazione, argomento poi sì bene sviluppato dagli illustri moderni, nel suo trattato *de Varicibus et de reficiendo naso* antecesse a tanti che poi dottamente trattarono della rinoplastica.

** MERCURIANO (Everardo), quarto generale della compagnia di Gesù, di nazione Fiammingo, n. nel ducato di Lussemburgo; studiò le scienze in Liegi ed in Lovanio e quindi se ne andò a Parigi; colà vestì l'abito de' gesuiti nel 1548. S. Ignazio fondatore, lo fece proposto della casa professa di Roma e successivamente primo rettore del collegio di Perugia; dipoi commissario dei collegi di Fiandra e dopo qualche tempo provinciale di quella provincia che ei molto dilatò. Nel 1565 ebbe incarico di assistente, e dopo fu mandato da S. Francesco Borgia a visitare i collegi di Francia. Finalmente venne eletto preposto generale del suo ordine nel 1573 e cessò di vivere in odore di santità l'a. 1580, in Roma. Egli aveva una perizia somma dell'Istituto, di maniera che sembrava avere ereditato lo spirito di S. Ignazio, ed essere come interpetre de' suoi voleri. Ebbe molto a cuore la santa povertà, ed esercitò tutte le altre virtù. Fu uno dei propagatori della missione in Inghilterra nelle Indie Orientali, in Polonia e nella Transilvania. Compose insieme col P. Giacomo Mirone il *Sommario delle Costituzioni*; e mise in ordine le regole di ciascun uffizio. L' Alegambe, il P. Patrignani ed il P. Gabottini, nelle loro *Opere* ci danno più copiose notizie di lui.

** MERCURII (Girolamo), romano; in età giovanile fu mandato alle università di Bologna e di Padova ed attese principalmente allo studio della medicina. Entrò poscia nell'ordine dei predicatori e si rivolse allora agli studi propri alla sua nuova professione, ma senza abbandonare la medicina, cui non solo continuò a coltivare ma ad esercitare in Milano ed altrove. Perseguitato per l' esercizio di questo duplice ufficio, si vide costretto a spogliar l'abito religioso, e viaggiare per l'Europa sotto il nome di Scipione che era probabilmente quello che aveva ricevuto nascendo. Corse quasi tutta l'Europa; fu 2 anni in Francia col titolo di medico di Girolamo Lodrone, dimorò anche in Spagna ed esercitò l'arte sua in diverse città d' Italia. Nel 1601 ritornò in seno della religione da lui abbandonata, e morì in Roma nel 1616. Abbiamo di lui: La *Comare o Raccoglitrice* (Venezia, 1621); — *Degli errori popolari d' Italia* (ivi, 1603); — *De morbo gallico*, ecc. (1588, Bologna, in 4.°). Nel *Dizionario della medicina* dell'Eloy si fa parola di lui.

MERCY (Francesco de), uno dei più grandi generali del sec. XVII, n. a Longwy in Lorena, da oscura famiglia; entrò agli stipendi dell'elettore di Baviera, e ai propri meriti fu debitore del grado di generale. Si illustrò nelle guerre di Germania; prese Rotweil, Uberlingen, Friburgo, e coprì quest'ultima città col mezzo di un campo trincerato, che abbandonò per altro dopo tre giorni di ostinata battaglia contro il gran Condé. Condusse la sua ritirata davanti Turenna con rara perizia; sconfisse quel gran capitano a Marienthal nel 1645: ma l'anno stesso fu vinto dal Condé nelle pianure di Nortlingen. Morì delle sue ferite al dì seguente di quella sanguinosa fazione e fu sepolto presso il campo di battaglia. Venne scolpita sulla sua tomba questa bella iscrizione: *Sta, viator, heroem calcas.*

MERCY (Florimondo-Claudio di), nipote del precedente, n. in Lorena nel 1666; andò ad offerire la sua spada all'imperatore Leopoldo nel 1682. Dopo avere onoratamente combattuto in tutte le guerre d'Ungheria salì al grado di maggiore, e fu spedito in Italia (1701), dove due volte restò prigioniero. Permutato poco appresso coi prigionieri nemici, rientrò nell'arringo dell'armi con nuovo ardore; ottenne la dignità di feld-maresciallo generale e costrinse i francesi nel 1706, a ripararsi sotto le batterie di Strasburgo. Nel 1709 penetrò in Alsazia e toccò una piena sconfitta dal conte del Bourg; eseguì la sua ritirata con una precipitanza che fu mortale ad un gran numero de' suoi soldati e conseguì tuttavia il supremo grado di feld-maresciallo. Dopo avere cresciuto fama al suo nome nelle battaglie di Peterwaradin e di Belgrado, fu nominato nel 1719, comandante generale della Sicilia e giunse a recarla sotto il dominio imperiale. Al rinnovellarsi della guerra, nel 1734, egli fu insignito del titolo di generale supremo degli imperiali in Italia; valicò il Po; inoltrossi nel ducato di Parma, e fu ucciso all'assalto del villaggio di Croisetta. — Antonio, conte di Argenteau suo figlio adottivo, che prese il suo nome e le sue armi, si fè chiaro servendo l' Austria, in Ungheria, in Baviera, in Alsazia, nei Paesi Bassi e morì in Essex nel 1767, comandante generale della Schiavonia.

** MERCY-ARGENTAU (il conte Francesco di), uomo di stato austriaco discendente dalla famiglia dei sopraddescritti; era ambasciadore austriaco in Parigi nel 1791, e fece grandi pratiche per muovere gli altri potentati europei a favor della famiglia reale; insieme col Calonne persuase alla fuga Luigi XVI; egli però colle sue brighe trasse a maggior periglio Maria Antonietta ed il suo marito, cosicchè madama Elisabetta in una sua lettera a madama de Ragicourt, chiamava costui una *vecchia volpe*. Anche nelle *Memorie estratte dalle carte di un uomo di stato* è detto di lui che trasse a gravi errori politici la regina. Egli da Bruxelles, nel 1793, tenne secrete pratiche col Danton per salvare il re dalla morte, ma ancor in questo commise errore poichè non si accorse che il Danton era allora caduto d' ogni autorità. Essendosi trasferito a Londra per trattare con Pitt, ivi morì nel 1794.

** MERCY-ARGENTAU (il conte Florimondo-Claudio di), generale austriaco, fratello del precedente; comandava un reggimento nell'esercito austriaco calato in Italia contro i francesi nel 1794; fece alcuni profitti ad Ormèa (1795) ed a Palestrino, ma la-

sciatosi sorprendere a Loano fu cagione della perdita di quella battaglia; sottoposto alla disamina d' un consiglio di guerra vi fu cagione di credere ch'egli in quel fatto fosse stato semplice esecutore d'istruzioni secrete della corte di Vienna; maggiormente crebbe questo sospetto, quando essendo stato gravemente ferito il generale austriaco Roccavina a Montenotte, raccomandò caldamente al Mercy di dar l'assalto in quella notte medesima prima che ai francesi giungessero nuove milizie di riscossa, ed ei dopo averne fatta promessa, non l'adempì, onde su lui si riversò tutto il biasimo della perdita di quella famosa battaglia che forse decise, almen per allora, la sorte delle cose d'Europa. Il Roccavina fu udito esclamar dal suo letto: » Mercy ha commesso tre errori l'uno più grave dell'altro. Egli ha » mancato di assaltar Montenotte, il giorno prescritto » dal generale supremo; non ha ritentato l'assalto » all'ultimo ridotto, ed ecco che ha lasciato scoperto il posto di Dego, chiave in questo momento della nostra linea d'operazioni ». Il Mercy era uomo sì esperto nell'arte della guerra che non pareva potesse per ignoranza commettere tali errori, onde fu posto in carcere e sottoposto ad un consiglio di guerra, ma la corte di Vienna sospese quel processo, e solo si stette contenta di torgli per allora il comando. Ma nel 1808 fu chiamato di nuovo a combattere e poco appresso creato generale d'artiglieria. Egli mancò a' vivi alcuni anni dopo.

MÉRÉ (GIORGIO BROSSIN, cavalire di), letterato di mezzano valore, n. sull'esordire del sec. XVII, da un'antica famiglia del Poitou, m. nel 1685; militò da prima in qualità di volontario, ma poi tutto si diede a vivere nelle liete brigate e nella cultura delle lettere. L'esagerazione, l'ostentazione, la mania di farsi singolare dagli altri alterarono quel poco di buono, che poteva avere il suo stile. Tuttavia il Pascal lo consultava nelle quistioni che appartenevano alle scienze esatte. Menagio e Balzac prendevan diletto di entrare con esso in dotte conferenze; la giovine d'Aubigné, che fu poi celebre sotto il nome di Madama de' Maintenon lo scelse, al suo entrare nel mondo, per guida e per maestro. Madama di Sevigné che giudicava a proposito quanto ogni altro, allorchè parlava senza preconcette opinioni, biasima qualche parte del suo stile che chiama il suo *chien de style*, e la posterità ha confermato il giudizio di lei. Citasi del cavaliere di Méré: *Le Conversazioni del M. D. C. e del C. D. M.* (del maresciallo di Clerambault e del cav. de Méré) (Parigi, 1669 in 12.º). Le sue opere furono raccolte nel 1692. in 2 vol. in 8.º pic.

MEREAUX (GIO.-NICCOLA LEFROID de), maestro di musica, m. a Parigi nel 1797 in età di a. 52; mise in musica l'*Oratorio del Sansone*, composto dal Voltaire. Scrisse pel teatro dell'Opera, dove mise in scena l'*Edipo* e *Giocasta* (1773) e pel Teatro Italiano nel quale espose l'*Espediente comico* (1772) e *Lauretta* (1777).

** MEREDITH (EDUARDO), scrittore inglese, n. nel 1648; studiò nell'università di Oxford; fu in Ispagna segretario ed ambasciator di Godolphin, ed ivi si fece cattolico; poi ritornò in Inghilterra, e partitosi di là dopo la rivoluzione del 1688, morì in Italia. Abbiamo di lui: *Osservazioni sopra Giuliano Apostata* (1682); — *Relazione della conferenza tra il dottore Stillingfleet e Pietro Goodin* (1687); — *Osservazioni sopra una conferenza fra Tenison e Pulton*, ecc.

** MEREDITH (ENRICO), viaggiatore inglese; era governatore per la compagnia d'Africa, del forte d'Ouinnébah nel paese d'Assim alla costa d'oro, quando i negri di quella contrada credendo che un sergente il quale era sotto i suoi ordini avesse involato una ragguardevole somma ad un loro capo, e ch'egli fosse partecipe di questo furto il presero a tradimento insieme col sergente, che dichiaravasi innocente della colpa appostagli e lo condussero nell'interno del loro paese per lo mezzo a mille strazi; uditasi questa violenza dal governatore del forte di Tantum accorse all'aiuto dell'infelice Meredith, e pattuì coi negri un forte riscatto, ma quando essi il renderono, lo sventurato che già da 48 ore era posto a crudeli torture sotto le quali spirò nel febbraio del 1812. Gl'inglesi per orrore di quello strazio distrussero la città di Ouinnébah e ne dispersero gli abitatori africani per le vicine foreste. Abbiamo dell'infelice Meredith: *Relazione della costa d'oro in Africa, con una istoria succinta della compagnia d'Africa* (Londra, 1812, in 8.º con carte). Le circostanze della morte di quest'uomo sono partitamente narrate da Guglielmo Hutton nel suo *Viaggio d'Africa*, ecc. (Londra, 1821).

** MEREZ (GUGLIELMO-IGNAZIO di), abate di Sauve, e preposto della chiesa cattedrale di Alais, n. a Nimes nel 1653, m. ivi nel 1721; studiò particolarmente la teologia polemica, e prese con molto zelo a predicare per la conversione de' protestanti, ma tanto l'ufizio che ebbe di vicario generale del vescovo di Alais, quanto i pericoli della guerra dei camisardi non dandogli agio bastevole a fare le sue concioni, scrisse, per spandere nelle campagne le sue dottrine, i seguenti libri: *Colloqui di Archeo e Neotero*, ecc. (1706, 2 vol. in 12.º), e tre *Lettere spirituali*.

MERGEY (GIO. di), gentiluomo protestante, n. nel 1536 a Sauvage-Mesnil, villaggio della Sciampagna; fece le prime imprese nell'armi sotto un capitano Deschenetz, che comandava 50 uomini; seguì poi il conte di La Rochefoucault, luogotenente della compagnia del duca di Lorena; intervenne alla battaglia di S. Quintino dove furono ambedue fatti prigionieri, e quindi a quella di Dreux. Dopo la morte del La Rochefoucault, che fu trucidato nella tremenda notte di San Bartolommeo, Mergey, che solo per un maraviglioso riscontro del caso era campato alla strage, si diede al conte di Marsillac, figlio del suo protettore. Ma fastidito di una vita così tempestosa ed incerta si ritrasse nella terra di Sant'Amando nell'Angoumois, dove indirizzò tutte le sue cure all'educazione della propria famiglia, e pervenne all'estrema vecchiezza. Abbiamo di lui alcune *Memorie* sotto la data del 3 settembre 1613 pubblicate appresso alle *Miscellanee storiche* di Nicolò Camusat (Troyes, 1619, in 8.º) e nel tom. XLI della collez. delle *Memorie particolari attenenti alla storia di Francia*.

** MERIADEC (S.), latinamente *Mereadocus*, discendente da Conano Meriadec primo re di Bretagna; dispensando a' poveri tutte le sue dovizie si rinchiuse in una solitudine, poi ch'ebbe preso il sacerdozio; morto il vescovo di Vannes, il chericato e i maggiorenti di quella città lo trassero per forza dal suo eremo e gli diedero il vescovado. Morì verso il 666. Molti luoghi in Bretagna sono consacrati al suo nome. Legrand e Lobineau scrissero le sue *notizie* nelle *Vite de' santi di Bretagna*.

** MERIAGE (LUIGI-AUGUSTO-FRANCESCO), general francese, baron dell'impero, grande ufficiale della Legion d'Onore, e commendatore dell'ordine di S. Luigi, n. a Valognes nel 1767; entrò agli stipendi

come soldato gregario prima della rivoluzione: pel valor suo seppe meritarsi i primi gradi, e dopo aver sostenuto assai commendevolmente una legazione in Turchia, diventò maresciallo di campo nel 1812; nella spedizione di Russia fu fatto prigioniero e condotto nell'Ucrania; nel 1815 ebbe il comando d'una divisione della guardia nazionale; l'a. 1823 fu aiutante maggiore nell'esercito de'Pirenei, e morì a Parigi nel 1827.

MERIAN (Matteo), celebre incisore, n. a Basilea nel 1593, m. nelle acque di Schwalbatch nel 1651, vinse tutti gl'incisori ad acqua tinta per la quantità, varietà, e bellezza delle sue opere. Fra le altre collezioni adorne delle sue stampe citasi la *Topografia di Zeiler*, in 27 vol. in fol.; — i primi vol. del *Theatrum europœum*; — l'*Archontologia cosmica* di Gottfried (1636); — l'*Itinerarium Italiæ* (1645); — il *Florilegium plantarum* (1641).

MERIAN (Matteo), pittore, figlio del precedente, n. a Basilea nel 1621, m. nel 1687; si attenne particolarmente alla dipintura de' ritratti, e prese ad imitare van Dyck. Il grande elettore di Brandeburgo gli diede il titolo di consigliere e di suo incaricato d'affari a Francfort; il margravio di Baden Dourlach lo fece suo consigliere aulico. Tra le molte sue opere ammirasi soprattutto la *Artemisia*, ed il *Ritratto* del conte Pietro Serini, decapitato nel 1671.

MERIAN (Maria-Sibilla), sorella del precedente, nata a Francfort nel 1647, morta nel 1717; venne in grido per le sue miniature e pe' suoi disegni di fiori e d'insetti. Citasi di essa: *Erucarum ortus, alimentum et paradoxa metamorphosis* (Norimberga, 1679, 1683) tradotta in tedesco ed in francese: — *Metamorphosis insectorum surinamensium* (Amsterdam, 60 tav. in fol.). Ella preparava con l'aiuto della sua figlia maggiore, una continuazione di quest' opera, che Dorotea-Maria-Enrichetta, sua figlia minore, ornata pure di non comune ingegno pittorico, mandò in luce sotto il titolo di *Storia degl' insetti d' Europa e di Surinam* (Amsterdam, 2 vol.).

MERIAN (Gio. Matteo di), figlio e nipote de' due Mattei si fe' chiaro come pittore a pastello, ricevè dall' elettore di Magonza il titolo di consigliere e diploma di nobiltà, e morì a Francfort nel 1716.

MERIAN (Gio. Bernardo), celebre filosofo, n. a Liechstall nel cantone di Basilea l'a. 1723, m. nel 1807; diede liete speranze fin dalla sua prima gioventù e si manifestò sopra ogni cosa vago di trattare la filosofia e la metafisica. Prese gli ordini sacri, senza però sentir decisa vocazione pel sacerdozio, e predicò riportandone quanta lode mai dir si possa, ma pure non poteva essere contento di se stesso; fin d'allora vagheggiava un altro genere di vita e di gloria. Nel 1750, il Maupertuis gli fece accettare una modica pensione ed un seggio nell'accademia di Berlino, da lui preseduta. Merian adottò la Prussia per patria, e dopo aver provata la propria riconoscenza al suo protettore difendendolo contro Koenig nella lite che il Voltaire fece tanto famosa, si abbandonò ai lavori che gl'imponeva la sua qualità di membro della classe di filosofia speculativa. Stampò nella *Raccolta* dell'accademia un gran numero di Memorie che tutte fan chiaro segno di un intelletto veramente filosofico: i temi felicemente scelti, appartengono alle questioni più difficili, e di maggiore importanza alla metafisica, e ad altre materie di gran momento perocchè trattano a quanto s' appartiene o ai nostri doveri e ai nostri piaceri, o alla morale o al buon gusto. Eccone i titoli di alcuni: l'*Estimazione della nostra propria esistenza*; — *L' Esistenza delle idee nell' anima*; — *L' Azione, potenza e libertà*, ecc. Divenuto direttore della classe di belle lettere nel 1770, si apprese ai lavori di una natura diversa con tanta felicità e commendazione che avrebbero potuto fare obliare i meriti che egli aveva acquistati con la filosofia, se la memoria ne fosse stata meno profonda e meno recente. Laonde egli sembra aver dimostrato fino all' evidenza, con tutta la storia della poesia, che i subbietti tratti dalle scienze propriamente dette sono ingrati e che le idee scientifiche introdotte nei componimenti poetici anche dai grandi maestri han sempre nociuto al loro ingegno. Tutti questi scritti, ed altri ancora trovansi cosparsi nelle memorie dell' accademia di Berlino di cui fu uno dei più begli ornamenti. Egli non volle farne particolar raccolta, poco curandosi della fama. Questo vero dotto non ha pubblicato separatamente che le tre opere seguenti: traduzione dei *Saggi sull' umano intendimento*, di David Hume (Amsterdam, 1758, 2 vol. in 12.°); — *Sistema del mondo* (Bouillon, 1770; Parigi, 1780, in 8.°), e la traduzione del poema di Claudiano sul *Ratto di Proserpina* (2 vol. in 8.°). Se ne togli le sue dignità accademiche, altri uffici non ebbe fuor quello d'ispettore del collegio francese e di direttore di studi. Fr. Ancillon lesse il suo *Elogio storico* all' accademia di Berlino nel gennaio 1810.

** MÉRIAN (il barone Andrea-Adolfo di), dotto filologo, n. a Basilea nel 1772; fu prima addetto in Pietroburgo al ministero delle cose esterne, e poi consigliere di stato; visitò varie corti d'Europa, e l'unico ricreamento che alle cure politiche prendeva era lo studio ed il conversare coi dotti; sentiva tanto modestamente di sè che non volle mai apporre il nome suo alle opere che pubblicava, e morì a Parigi nel 1828. Abbiamo di lui: *Tripartitum: seu de analogia linguarum libellus* (Vienna, 1820-23, in fol. trav.); — *Singlossi o principj dello studio comparativo delle lingue*, in tedesco (Carlsruhe, 1826, in 8.°); — *Osservazioni sulle radici delle lingue semitiche* di Klaproth (Parigi, 1828, in 8.°).

MERIC (Gio. di), uno dei più prodi officiali degli eserciti francesi, sotto il regno di Luigi XV, n. a Metz nel 1717: entrò nel reggimento di Piemonte in qualità di cadetto all'età di 11 anni; speditamente avanzò ai primi gradi per merito delle onorate prove che fece nell'assedio di Kehl, nella famosa scalata della capitale di Boemia, nella disastrosa ritirata di Praga, nella battaglia di Ettingen, negli assedi di Menin, d'Ipri, della Knoque. I marescialli di Sassonia e di Noailles posero in esso altissima estimazione; il primo soprattutto si dichiarò suo protettore. Stringevasi a consiglio sovente con lui per ragionare intorno alle cose della guerra. Meric istituì sotto i suoi auspici un corpo franco di cavalieri, e comandando quei valorosi grandemente giovò alle armi francesi. La più gloriosa delle sue geste fu senza dubbio la presa di Gand, nel 1745. Traversò a nuoto, coi suoi volontari, i fossati di quella città in pieno giorno, tolse le palizzate, tagliò a pezzi i corpi di guardia, sforzò le porte, e trovossi signore della piazza, dal qual fatto derivò la conquista di tutta la Fiandra. Finalmente dopo altre illustri fazioni che gli valsero il grado di brigadiere ed il comando di un corpo franco di cinque battaglioni ch' ebbero gli officiali tutti nominati da lui, passò nel 1746 nell' America Settentrionale, sempre

coi suoi volontari; si segnalò eziandio in quella infelice spedizione; ritornò dopo sei mesi a riprendere il suo grado nell'esercito di Fiandra e fu ucciso di quattordici colpi di fucile al ponte di Walen, fra Malines ed Anversa, nel 1747.

MERIGHI (ROMANO), monaco camaldolense ed uno dei fondatori dell' *Accademia degli Arcadi*, n. nel 1658, nella diocesi d'Imola; professò teologia a Ravenna; diventò abate, quindi procurator generale e finalmente visitator del suo ordine, e morì in odore di santità nella badia di Bagnacavallo, l'a. 1737. Fra le altre opere tanto in prosa che in versi citasi di lui: *Divozione alla gloriosa vergine santa Geltrude con alcuni sonetti*, ecc. (Bologna, 1707); — *Li misteri della corona del signore e quelli del rosario portati in vari sonetti*, ecc. (Forlì, 1708) ecc. La più parte delle sue *Poesie* furono raccolte nel 1708, 2 part. in 8.°. La sua *Vita* scritta da D. Anselmo Costadoni trovasi nel t. XXVI della *Raccolta* del Calogera (Venezia, 1742).

MERILLE (EDMONDO), giureconsulto, n. a Troyes nel 1579; professò il diritto a Cahors ed a Burges, e morì nel 1647. Non si contenne troppo laudabilmente verso Cujacio nei suoi scritti, e volendo abbattere la repulazione di quel grande giureconsulto, perdè la propria, mettendo in chiaro la sua inferiorità rispetto a quel sommo. Abbiamo di lui: *Expositiones in L. decisiones Justiniani* (Parigi, 1618, in 4.°); — *Ex Cujacio libri tres qui continent variantes interpretationes ex libris Digestorum, et ex libris Codicis et defensas lectiones florentinas*, (ivi, 1638, in 4.°), nei primi due libri, l'autore si studia di mettere Cujacio in contradizione con se stesso nelle spiegazioni da esso date sul codice e sul digesto; nel terzo libro prorompe contro le correzioni proposte alle *Pandette fiorentine*; — *Commentarii in Institutionum quatuor libros* (ivi, 1654, in 4.°; Utrecht, 1739, in 4.°). Tutte le sue opere, ad eccezione dell'ultima, furono raccolte in una edizione pubblicata a Napoli, dal Gennaro (1720, 2 vol. in 4.°). La sua *Vita* scritta da G. Hemeré, trovasi nella *Storia del Berri*, del Thaumas de la Thaumassière.

✱✱ MERILLE (G., detto BEAUREGARD), n. a Saint-Frout. Si assoldò fra gli *sciuani* e divenne uno dei loro capi; dopo la pace concessa sotto il consolato preferì alla quiete domestica la vita errante fino all'esordire dell'a. IX in cui venne a Parigi per cooperare all'esplosione della *macchina infernale*. Sottrattosi alle investigazioni della polizia, riedè alla vita errante, ma ritornato per la seconda volta nella capitale della Francia nel 1804, ed avendo preso parte ad alcune congiure che allora tramavansi venne arrestato con Giorgio Cadoudal, e giustiziato cogli altri congiurati l'anno stesso. Merille aveva appena 28 anni.

MERIMÈE (GIO. FRANCESCO-LUIGI), pittore di storia, n. a Parigi nel 1775; fu abile chimico non meno che ragguardevole artista. Avendo dirette le sue investigazioni sulla fabbricazione de' colori, ne pubblicò il frutto in un' opera commendevole intitolata: *Della pittura a olio e processi materiali adoperati in questo genere di pittura da Alberto e Gio. Van Eyck fino ai dì nostri* (Parigi, 1830, in 8.°). Come pittore i suoi quadri più ragguardevoli sono: l' *Innocenza* incisa dal Berwick, ed alcuni *Viaggiatori che scuoprono in una selva le ossa di Milone Crotoniate*. Egli morì a Parigi nel 1836, segretario perpetuo dell'accademia di belle arti. — Suo figlio M. PROSPERO MERIMÈE, autore del *Teatro di Clara Gazul*, è uno dei letterati più ingegnosi della età nostra.

✱✱ MERINDOL (MITRE), buon grecista, prete dell'oratorio, n. ad Aix in Provenza; entrò nell'Oratorio nel 1622; fu superiore del collegio di Tolone, e morì nel 1666. Le sue più note opere sono: *Dilucida et compendiosa græcorum accentuum praxis* (1661); e *Grammaticæ græcæ præceptiones* (1663, 5 vol. in 8.°).

MERINVILLE (CARLO-FRANCESCO di MONSTIERS di), vescovo di Chartres, n. a Parigi nel 1682, m. a Chartres nel 1746 in voce di virtuoso prelato; fece manifesto quanta fosse la sua carità in quel terribile incendio che si apprese a Châteaudun nel 1723 ed in una carestia che afflisse il Perche nel 1739. Citasi di lui un mandamento in condannagione delle *Novelle ecclesiastiche*, nel 1736; e dei *Soggetti di conferenze ecclesiastiche sulla morale* (1741, 2 vol. in 8.°). Abbiamo: *Spirito e virtù del de Merinville* (Chartres, 1765 in 12.°).

✱✱ MERKLIN (GIORGIO-ABRAMO), medico, n. a Weissenburgo in Franconia, m. nel 1702 di a. 58. Abbiamo di lui: *Tractatio medica de ortu et occasu transfusionis sanguinis* (Norimberga, 1679, in 8.°); — una nuova ediz. di Vander-Linden, *De Scriptis medicis* (1686, 2 vol. in 12.°); — *De incantamentis* (1696, in 4.°). Questi trattati contengono cose che non si trovano altrove.

✱✱ MERLAT (ELIA), teologo della religione riformata, n. a Saintes nel 1634; viaggiò in Svizzera, a Ginevra, in Olanda e nell'Inghilterra. Divenuto poscia ministro di Nantes vi si meritò lode per 19 anni per la sua scienza e per la sua probità. Condottosi e Ginevra e di là a Losanna, dove fu pastore e professore, ivi morì nel 1705. Oltre una risposta violenta che ei fece al libro d'Arnauld intitolata: *Il rovesciamento della morale di G. C. per cagione de' Calvinisti*, opera che gli costò gravi persecuzioni, abbiamo di lui un *Trattato dell'autorità de' re*; un altro *De conversione hominis peccatoris*: e molte *Prediche*.

MERLE (MATTEO di), barone di Salavas, n. a Uzes circa il 1548; entrò nella milizia in età di a. 20, e si diede a difendere la causa de' protestanti; segnalò il valor suo in un gran numero di battaglie, assedi, assalti ed altre fazioni. Meritò la fiducia di Enrico IV quando era ancora re di Navarra, de' cui ordini egli non sempre fu docile esecutore. Ignorasi il vero tempo della sua morte; solamente sappiamo che egli viveva ancora nel 1587 dopo la battaglia di Coutras, quantunque altri abbia preteso che fosse morto nel 1584. Gli scrittori cattolici gli danno biasimo di grandi crudeltà, specialmente contro i preti. *Le gesta di Matteo Merle, barone di Salavas nel Vicarese, dal 1576 al 1580*, furono pubblicate dal marchese d'Aubais nella *Raccolta di scritti per la storia di Francia*.

MERLE, deputato del terzo stato del baliaggio di Mâcon, agli stati generali, nel 1789, e l'anno appresso gonfaloniere (*maire*) di essa città; presentò parecchi *rapporti* all'assemblea nazionale in nome del comitato delle *ricerche* del quale indi a poco fu segretario, e rientrato nei suoi lari dopo che l'assemblea fu disciolta perì nell'eccidio del 5 brumaio a. II (5 dicembre, 1793).

✱✱ MERLEMONT (CARLO DES COURTILS o COURTILZZ), n. nel castello di Merlemont di nobili famiglia nel 1737; entrato nella milizia combattè non senza lode nella guerra de' 7 anni; fu comandante della guardia nazionale di Beauvais al cominciare della rivoluzione, ed in tal qualità lasciò memoria

carissima di se stesso a tutti quegli abitanti per la forza onde seppe preservare la patria loro da ogni calamità. Divoto a tutte prove alla monarchia, tentò salvare il re nella sua fuga; ma le sue dimostrazioni andaron fallite; rinunziato poi al comando della guardia nazionale, fu imprigionato con la propria famiglia, e liberato dopo la morte di Robespierre. Sotto il direttorio sedè nel consiglio degli anziani, ma troppo bollendo in lui gli spiriti monarchici fu gran ventura se potè scampare dall'esser mandato a confine; sotto l'impero non volle alcun pubblico incarico, e sospirando sempre il ritorno de' suoi amati Borboni, si morì nel 1810.

** MERLET DE LA BOULAYE (Gabriele-Eleonoro), naturalista, n. ad Angers nel 1736; studiosissimo delle arti e delle scienze, visitò partitamente l'Italia, e poi l'Inghilterra, riportandone alla patria una preziosa collezione di cose naturali ed artistiche. Ivi fu professore del giardino botanico, e morì nel 1807; i suoi discepoli pubblicarono quando ei fu morto le sue *Erborizzazioni nel dipartimento del Meno e Loire, e nei dintorni di Thouars* (Angers, 1809).

** MERLI (Giuseppe), ingegnere idraulico, n. a Milano nel 1759; ebbe a maestro di matematiche il dotto Frisi; sostenne illustri incarichi sotto il regno d'Italia, ed era negli ultimi anni colonnello e soprintendente delle fortificazioni, poi fu direttore dell'ospizio degli orfani de' militari. Morì nella patria l'a. 1829 ammirato e compianto come uomo di sommo merito. Varie opere di lui si rimasero mss., ma sin da giovane erasi acquistato nome di valente, pubblicando un dotto lavoro sulla *tavola parabolica* di Regis. Mise in luce altresì una *Memoria per la soluzione di problemi sulla condotta delle acque*, che è un'appendice all'opera dell'illustre Romagnosi sullo stesso argomento.

** MERLIANO (Giovanni), celebre scultore e fra' napoletani il migliore, n. d'un calzolaio a Nola nel 1476, onde comunemente trovasi chiamato *Giovanni da Nola*. Il padre suo lo pose a scuola di lettere, volendo che gli tenesse i conti della bottega; ma fu ventura delle arti ch'ei si morisse, venuto in Napoli per certa lite, primachè non avesse sforzato il figliuolo ad abbracciare il proprio mestiero, dal quale lo distraeva al tutto l'istinto indomabile di natura. E ben n'avea dato prove, perocchè da fanciulletto, senza esempi, senza incitamenti, in una terricciuola povera di coltura, e' si trastullava abbozzando figurette non informi di cera. Subito dunque che fu libero di se stesso, e che gli toccò il carico di sostentar la famiglia, Giovanni pose mente al disegno, e di dodici anni s'allogò in una scuola di pittura; dipoi si addisse alla plastica; infine si consacrò onninamente alla scultura, incominciando dal lavorare il legno, siccome materia più arrendevole e più accomodata alla sua gracile complessione: e fecesi ammaestrare da Angelo Agnello del Fiore. Questi era figliuolo di quel Colantonio, a cui si deve incontrastabilmente la lode d'aver condotta la pittura a olio alla possibile perfezione, prima e meglio d'ogni altro maestro de' suoi dì; ed aveva anch'esso vantaggiato assai l'arte sua, rifacendola nobile ed ordinata, di gotica e barbara ch'essa era, checchè se ne dicano tutti quelli che quel goffo stile vorrebbero omai rimettere in onore (non ultima delle stoltizie di questa età), parendo loro di trovare non so che bellezza e sublimità tra i suoi frastagli, e i suoi trinci, e le sue mostruose sproporzioni di ogni maniera; se non che ci consola che anche questo sarà un andazzo di poca durata. Il Fiore però non aveva alcun sentore dell'attica eleganza; onde sola la scultura, fra le tre arti imitatrici, era rimasa indietro delle sorelle, e i signori che bramavano opere perfette solevan ricorrere alla scuola fiorentina: cagione perchè trassero in Napoli in diversi tempi il Donatello, il Rossellino e i fratelli da Majano. Ora intorno al 1514 Giovanni da Nola, dato già alcun saggio del maraviglioso suo ingegno, fu da coloro che più desideravano il risorgimento delle arti patrie, persuaso ad andare in Roma a compirvi quello studio nelle opere degli antichi, senza il quale non ispera alcun artista sollevarsi dalla schiera volgare. Colà, raccomandato da Pirro Liguori napoletano a Bramante che soprastava alla edificazion di S. Pietro, imparò da esso l'architettura, e non potendo accostarsi al sommo Buonarroti per la costui natural ritrosia, attese a pigliar copia delle opere sue: e per ciò solo non ci par verisimile l'asserto di B. de Dominici, ch'ei s'amicasse al Bandinelli, superbissimo spregiatore di Michelangelo. Poichè fu stato in Roma per vari anni, rimpatriò; e tosto prese ad abbellir Napoli di tante eccellenti sculture, che se volessimo tutte descriverle a distesa, intratterremmo i lettori troppo più del dovere. Accenneremo soltanto in fine le principali: le quali (essendone perite pochissime) stanno tuttavia per ismentire l'ingiusta sentenza del Vasari, avaro estimatore, come ognun sa, d'ogni artista che non fosse toscano, e forse più che d'altrui di quest'uomo maraviglioso, del quale trovasi scritto nelle sue Vite (ed anche per incidenza) che fu *assai pratico scultore, ma con poco disegno*. Se non che per un sol Vasari, che infin infine era un pittor mediocre quantunque assai leggiadro scrittore, s'ebbe Gio. da Nola, il Giordano, il Rosa, il Vaccaro e lo stesso Cicognara, caldi e imparziali ammiratori della sua virtù, e n'avrà finchè non si perda in Italia anche l'intelletto e l'amore delle belle fatture dell'arte. Un solo napolitano, e per breve tempo, contese al Merliano il primato; e fu Girolamo Santacroce (v. q. nome), giovine d'ingegno meno vasto e fecondo, ma più temperato. Ma compiìasi la sua vita sul trentesimo sesto anno, nè per la qualità, nè pel numero dei lavori puote oggimai pareggiarsi con esso. Chi poi volesse saper l'origine di quella nobile gara, a cui son dovute le loro opere, se non più belle, al certo più corrette e più finite, riscontri il de Dominici. Qui basta dire che i fautori delle arti parteggiavano anch'essi per l'uno o per l'altro, e quando Carlo V, dopo la guerra affricana nel 1535, fece solenne entrata in quella città, furono i due scultori chiamati insieme ad ornare le vie del passaggio di statue e bassirilievi allegorici. Bella ed utile colleganza (poichè vi presero parte anche il Manlio architetto e l'ottimo pittore Andrea da Salerno) se avesse lasciato durevoli vestigi, e se meno fragili fossero le figure di terra e i dipinti a tempera, nei quali la mano de' sommi artisti, quasi ratta come il pensiero, può stampare più vivamente l'impronta del genio loro. Per questi servigi fatti al comune, Giovanni ebbe entratura col vicerè don Pietro di Toledo, il quale gli commise tante opere pubbliche, che non sarebbe bastato a tutte se non avesse avuto discepoli valentissimi, Domenico d'Auria, Ferdinando Manlio, ed Annibale Canavello. Così ornò di fontane (perite poi tutte) parecchie popolose piazze della città, ridusse in forma di palagio il Castello Capuano, nel quale furono riuniti i tribunali, e presso alle mura costrusse la famosa strada

a cui si dà il nome del fondatore Toledo. Ma la più solenne opera ch' ei fece per conto del vicerè fu il suo *sepolcro* nella chiesa di S. Giacomo degli spagnuoli: dove sono tre bassirilievi, a buon diritto commendati dal Cicognara per le vinte difficoltà della prospettiva, e quattro virtù tutte tonde, lavorate con sì buona maniera, grazia e disegno, che il Giordano e l' altiero Salvator Rosa, sopraffatti da gioconda meraviglia al primo vederle, vollero serbarsene copia, siccome narra B. de Dominici nelle sue vite. Le altre opere maggiori del Merliano, che tuttavia si vedono in Napoli, sono queste: *Gli armari della sacristia* dell' Annunziata, scolpiti in legno con infinite statuette, bassirilievi e d' ogni sorta ornamenti; — il *Sepolcro di Galeazzo Pandone*, e un *Gruppo di N. D., S. Gio. Batt., e S. Matteo*, in S. Domenico; — un altro *gruppo della Vergine col putto in collo, e S. Gio. fanciullo*, in S. M.a di Montolivelo; — *S. Dorotea*, statua intera, in S. Agnello; — i *Sepolcri di Antonia Gaudino* in S.a Chiara: e quelli *de' fratelli Sanseverino e del fanciullo Bonifacio*, in S. Severino; — l' *altar maggiore* di S. Lorenzo; — un *bassorilievo rappresentante un deposto di croce*, in S.a Maria delle grazie. Morì Gio. da Nola nel 1559, l' anno ottantuno della sua età. Quanto a' costumi, fu modesto e benigno, e pronto a sovvenire gli artefici bisognosi coi consigli e con l' opera delle sue mani; quanto al merito dell' ingegno, sia conchiusione d' ogni sua lode, che Napoli non produsse mai più alcun artefice che l' agguagliasse: perciocchè il Bernino ragionevolmente s' incolpa d' aver conferito con le bizzarre opere sue alla depravazione del gusto. Al contrario, il principal carattere del suo stile è la sobrietà. Le attitudini delle sue figure, composte: poche e semplici le pieghe de' panni: mite l' espressione degli affetti: grande la grazia e il decoro. Trovò egli le difficoltà dell' arte e le vinse: lavorò ed ingentilì il marmo con gran pazienza e delicatezza, e spirògli quella vitalità, che per lo innanzi non s' era veduta se non nell' opere antiche. Onde si dee dire ch' ei raccogliesse in sè ogni pregio di eccellente artista; perciocchè tutta comprese la filosofia dell' arte, nè trasandò la diligenza e la finitezza dell' esecuzione. = Art. com. dal sig. Is. Tranchini da Napoli.

MERLIN (Ambrogio), noto in Italia sotto il nome di **MERLINO**, personaggio famoso per le profezie che gli vengono attribuite, e per la parte che a lui si assegna d' incantatore, in tutti i romanzi del re Arturo e dei cavalieri della Tavola Rotonda; nacque nel V sec. nelle montagne della Caledonia oggidì Scozia. Fra gli scrittori che ci han trasmessa la storia favolosa di Merlino, alcuni parlano di lui come di un gran mago, altri han veduto in esso un santo ed un profeta visibilmente ispirato dal cielo. Quello che pare certo, si è che egli molto poteva sugli uomini dell' età sua per l' acume dell' ingegno. Se credesi al Leland *(Comment. de Script. Britann.* cap. 26 e 27*)* egli era dottissimo nelle matematiche, ed aveva anche involato alla natura alcuno de' suoi segreti. Fra le edizioni delle *Profezie* attribuite a Merlino si nota una traduzione francese attribuita dal Barbier a Roberto di Borron (Parigi, Ant. Verard, 1498, 3 vol. in fol. pic. gotic.; Filip. Lenoir, 1528, 3 vol. in 4.o); una traduzione italiana (Venezia, 1480, in fol.; Firenze, 1495 in 4.o); una traduzione spagnuola (Burgos, 1498, in fol. got., rarissima). T. Heywood pubblicò in inglese la *Vita di Merlino soprannominato Ambrogio*, con una versione delle sue profezie (Londra, 1641, in 4.o). Il libraio Bouiard mise in luce una traduzione de' *Romanzi di Merlino l' Incantatore rimesso in buon francese* (Parigi, 1797, 3 vol. in 12.o). Il Freytag pubblicò una tesi *De Merlino britannico* (Noremberga, 1737, in fol.).

MERLIN (Giacomo), n. sul finire del sec. XV nel borgo di San Victurnien, diocesi di Limoges, m. nel collegio di Navarra a Parigi nel 1541; fu successivamente teologale della cattedrale di Limoges, parroco di Montmartre, canonico e gran penitenziere di N. D., gran vicario del vescovo di Parigi, ed arcidiacono della Maddalena. Fu eziandio uno dei tre deputati nominati al palazzo del comune, nel 1525, per deliberare colla regina reggente sul modo da tenersi onde far libero il re, prigioniero a Madrid. A lui dobbiamo la prima collezione de' *Concili* (Parigi, 1523-24, in fol.; Colonia, 1535, 2 vol. in 8.o); e una edizione d' *Origene* (1511) ecc.

** **MERLIN** (Carlo), gesuita, n. nella diocesi di Amiens sul finire del sec. XVII; professò la teologia con gran grido, e scrisse vari articoli nel *giornale di Trevoux;* ma l' opera che ha dato degna fama al nome suo è il dotto *Trattato istorico e dogmatico sulle parole o le forme dei sacramenti della chiesa* (Parigi, 1745, 1 vol. in 12.o). Il Merlin morì a Parigi nel 1747.

MERLIN (Antonio-Cristoforo), detto *di Thionville*, dal nome della città in cui fu nato; era usciere al principio della rivoluzione. Mostrandosi zelantissimo propagatore della medesima fu nominato ufficiale municipale e deputato della Mosella alla assemblea legislativa dove fu in particolar modo notato per l' ardente indole sua. A comune con Chabot e Bazire, egli denunziava continuamente la corte ed i ministri. Uno de' più sbrigliati siccome egli era, nella congrega dei giacobini propose si dovessero processare i principi fratelli di Luigi XVI, e diè voto perchè si mettessero sotto sequestro i beni dei fuorusciti. Il 28 marzo 1792 fece sanzionare l' accusa contro monsignore de Castellane vescovo di Mende che fu poi trucidato a Versailles; il 25 aprile dimandò si traducessero in America tutti i preti non giurati ed in seguito pose nuovi partiti contro di essi. Il 9 maggio predicò la ribellione con tanta violenza che l' assemblea con solenne decreto gli vietò di perorare più oltre. Il 10 agosto fu veduto farsi capo de' nemici della corte, e fin d' allora ad altro non fu inteso se non a proporre accuse o catture contro questo e quel cittadino. Il 24 agosto dimandò che la casa del Lafayette fosse disfatta. Il giorno appresso si offerì d' andare a prestar servigio nel corpo de' tirannicidi. Eletto nuovamente a far parte della convenzione inveiva contro Luigi XVI ne' suoi discorsi e rimproverava a se stesso di non averlo pugnalato il 10 d' agosto, e fermamente negò gli si dovessero accordar consiglieri. Trovandosi assente al tempo del processo, scrisse di Magonza il 6 gennaio dando il voto per la morte del tiranno. Mostrò molta prodezza, non scompagnata però da' suoi consueti eccessi, a Magonza e nella Vandea. L' 8 gennaio 1794, chiese che tutte le piazze prese ai nemici fossero smantellate, e si trasportassero in Francia le ricchezze, i bestiami e le derrate de' paesi conquistati. « I popoli ne faranno lamento, diss' egli; » ebbene! abbattano i loro re! ». Tuttavia sotto Robespierre quest' uomo così furente cominciò a tremare egli pure, dividevasi dai giacobini dopo la ruina del tiranno, e si dichiarava loro nemico. Poco

dopo il suo credito venne scemando ed ebbe poca autorità nel consiglio de' cinquecento. Allora fu udito dire com'egli aveva omai troppo bene conosciuto le rivoluzioni, nè volersi più avventurare ai terribili casi delle medesime. Nel 1798 uscendo dal consiglio de' cinquecento ebbe fine per lui l'arringo legislativo. Tenne per qualche tempo la persona di commissario ordinatore nell'esercito d'Italia e fu nominato quindi amministrator generale delle poste. Chiaritosi avverso al consolato a vita, diede la sua dimissione, e si appartò non solamente dai negozi politici, ma volle eziandio andar lontano da Parigi. Aveva comperato il Calvario del monte Valeriano ed allora lo rivendè. Nel 1816 temendo non venisse applicata anche a lui la legge sui regicidi, indirizzò il 17 gennaio ai ministri una *Memoria* nella quale diceva: da 18 anni in poi lui condurre vita solitaria e campestre, lontano da ogni parteggiare: essere stato nel 1814 uno dei primi ad accostarsi al governo provvisorio; non aver ricevuto incarichi nè onoranze da Bonaparte, e non aver dato il suo voto per l'articolo addizionale. Ricordava che a tempo del processo di Luigi XVI egli era assente e che non erasi fatto conto del suo voto. « Io allo» ra aveva 27 anni, ei diceva; adesso varco i 50, » e le mie opinioni son molto mutate: me ne ap» pello alla clemenza di S. M. ed alla sua giusti» zia ». Per le quali dichiarazioni Merlin de Thionville non venne notato sul registro degli sbandeggiati. Nel 1822 volle provare di nuovo come le sue opinioni avevan mutato faccia, richiamandosi pubblicamente contro un luogo delle *Memorie di Madama de Campan* dove dicevasi lui avere oltraggiata Maria Antonietta nelle giornate che tenner dietro al 10 agosto. Checchè si fosse, egli potè abitare in pace il suo dominio di Commencho, presso Chauny. Ultimamente si condusse ad abitare Parigi, dove morì nel 1833.

MERLIN (il conte Cristoforo-Antonio), luogotenente generale, fratello minore di Merlin de Thionville; partì come volontario in uno dei battaglioni della Mosella, e fu fatto incontanente ufficiale. Era nel 1799 capitano di stato maggiore nell'esercito d'Olanda, ed in diverse circostanze vi diè prove di valore e di senno. Sui campi di battaglia meritò tutti i gradi de' quali fu rivestito. Nominato colonnello d'ussari nel 1806, intervenne col suo reggimento alla guerra d'Italia sotto il maresciallo Massena che lo propose come degno del grado di generale. Seguì il re Giuseppe a Napoli, e quindi in Spagna; gli furon commesse varie legazioni secrete, e felicemente le condusse; acquistò sempre nuovi meriti, e in particolare nel 1812 a Talaveira, dove molto cooperò dando la carica co' suoi cavalli, alla disfatta degl'inglesi. Creato luogotenente generale nel 1814, comandò durante quella guerra e la seguente un corpo di milizia equestre sul Reno. Il grido che corse nel 1819 della sua nomina al comando supremo di Strasburgo fu accolto con gioia dagli abitanti di quella città, che conoscevano il suo nobile e generoso animo e le sue private virtù; ma non avverossi. Fu adoperato come ispettor generale di cavalleria fino al tempo che gli venne concesso il riposo dal servigio dell'armi, e morì a Parigi nel maggio del 1839. Il maresciallo Clausel lesse sul suo feretro un discorso inserito nel *Monitore*.

** MERLIN (Anna), più nota sotto il nome di *suor Cammilla di S. Vincenzio*, degna emula di suor Marta (v. q. nome): anch'ella consacrò tutte le ore del viver suo al soccorso degli infelici; fu veduta accorrer nel 1814 e 1815 sui campi di battaglia per assistere i feriti; a Parigi ebbe per decreto delle camere una pensione vitalizia per ricompensa della carità sua verso i soldati, e Luigi XVIII le diede una decorazione. Quest'anima benefica si partì dal suo corpo a Sant'Amando nel 1829, nè d'altro fu udita dolersi che di non poter morire in qualche campo di battaglia, in soccorso de' feriti.

** MERLIN-COCCAJO. — V. FOLENGO.

MERLIN DE DOUAY (Filippo-Antonio), celebre giureconsulto, n. nel 1754 nel villaggio d'Arleux nel Cambresis, figlio di un agiato coltivatore; fece i suoi studi a Douay, ed ammesso ben presto tra gli avvocati del parlamento di essa città non stette molto a godere di quella buona nominanza che il suo sapere e la probità sua gli avevano meritata. Deputato nel 1789 del terzo stato di Douay all'assemblea costituente, ivi raramente salì la tribuna, ma prese gran parte in quanto deliberavasi nei comizi. Finito l'ufficio dell'assemblea fu eletto presidente del tribunale criminale del dipartimento del Settentrione. Rimandato da quel dipartimento alla convenzione, vi sedè fra gli uomini più intolleranti. Nel processo di Luigi XVI combattè l'opinione del Malesherbes e del Lanjuinais i quali dimandavano che la condanna si potesse sancire soltanto per la maggioranza di due terzi di voti; diede il suo per la morte del re, e rigettò l'appello al popolo e l'indugio. Al 31 maggio si disserrò contro i girondini, e fu spedito dal comitato di salute pubblica nel dipartimento del Ponente per reprimervi gli sciuani ed i federalisti. Ritornato dalla sua legazione, gli venne commesso di fare il rapporto sulla legge de' sospetti, e diede anch'egli l'opera sua all'istituzione del tribunale rivoluzionario: fece pure statuire il modo che si avesse a tenere verso quegli uomini che si dichiaravano esclusi dalla protezione della legge. Dopo il 9 termidoro passò dal comitato di sicurezza generale al comitato di costituzione, poi diventò membro del comitato di salute pubblica, si dichiarò vivamente contro gli agenti della setta del terrore, parlò dei delitti del Carrier, chiese la cattura di Billaud-Varennes, Collot-d'Erbois, Barrère e Vadier, e propose richiamare nella convenzione i rappresentanti proscritti nel 31 maggio. Nel gennajo 1795 fece adottare rigorosi partiti contro i preti mandati a confine e i fuorusciti tornati in patria. Spedito nel dipartimento del Settentrione ivi fe' disarmare i giacobini, e sancire e promulgare al suo ritorno la riunione del Belgio alla Francia. Sotto il direttorio fu nominato ministro della giustizia e volle allora illustrare il suo innalzamento a questa importante dignità immaginando un sistema di polizia generale istallata presso il ministero. Al tempo della congiura monarchica del Brottier, e del La Ville-Heurnois insistè perchè gli accusati fossero giudicati da un consiglio di guerra e sollecitò la loro condanna. Merlin ebbe gran parte nella giornata del 18 fruttidoro, e fu eletto membro del direttorio, in sostituzione del Carnot, mandato a confine. Non tenne questo incarico per più che quattro anni. Dopo il 18 brumajo, nominato commissario, quindi procurator imperiale presso la corte di cassazione, sostenne questo ragguardevole ufficio fino alla restaurazione. Membro della camera de' rappresentanti nei *cento giorni*, fu al secondo ritorno del re notato sul registro de' proscritti; si riparò a Brusselles, d'onde riconducevasi in Francia dopo la rivoluzione del 1830. Morì a Parigi nel 1839. Le sue principali opere sono: *Repertorio universale e ragionato di giurisprudenza*

(4.a ediz. 1812, e an. seg., 17 vol. in 4.o); — *Raccolta alfabetica di questioni di diritto* (13.a ediz. 1819-20, 6 vol. in 4.o). Fu uno dei collaboratori del *Repertorio di giurisprudenza* del Guyot, dei *Decreti della corte di cassazione*, e dell'*Enciclopedia moderna* del Courtin.

MERLINOT, deputato dell'Ain alla convenzione; diè voto per la morte del re senz'appello nè indugio. L'anno appresso fu inviato in forma di commissario nel suo dipartimento con Amar, e fu al par di lui violento ed inesorato, ma per riacquistarsi il favor popolare propose all'assemblea alcune provvisioni di molta giustizia. Fatto membro e poi segretario del consiglio degli anziani, passò nel 1798 in quello de'cinquecento; ne fu escluso, dopo il 18 brumajo, e tornossene al suo dipartimento, dove morì nel 1808. — ** Nel *Supplemento* alla *Biogr. univ.* che si stampa a Parigi per L. G. Michaud, è chiamato Gio.-Francesco-Maria, e si dice nato a Lione nel 1738.

MERLO (Giacomo). — V. HORSTIUS.

MERMET (Claudio), poeta francese, n. circa il 1550 a S.t Rambert, nel Bugey, m. dopo il 1601; era notajo nel 1583, e dopo essere stato per qualche tempo a Lione, secondo che narra Duverdier, tornò alla sua patria dove fu fatto podestà. Lasciò: *la Pratica dell' ortografia francese*, ecc. in versi (Lione, 1583, in 16.o); — *la tragedia di Sofonisba* (1584, in 8.o), rarissima, che è una traduzione della *Sofonisba* del Trissino; — *Il tempo passato, opera poetica, sentenziosa e morale* (1585, in 8.o, 1601); — *La bottega degli usurai, con la ricuperazione dell' abbondanza de' grani e de' vini*, in versi (Parigi, 1575, in 8.o).

** MERMET (Luigi-Francesco-Emmanuele), letterato, n. in un picciol borgo presso Saint-Claude l' a. 1763; di 20 anni appena s' era già fatto tale onor negli studi che gli furono proposte, ad un tempo, quattro cattedre di filosofia, tra le quali egli scelse quella del collegio di Saint-Claude; fu poi nominato parroco, e benchè avesse dato giuramento a'tempi della rivoluzione, pure nel 1793 per ordine di Albitte (v. q. nome) venne rinchiuso nelle prigioni di Bourg, e non ne potè uscir libero se non quando ebbe tolta moglie, ma quel matrimonio fu di sola apparenza, poichè gli sposi più non si eran veduti dal dì delle nozze e dopo sei mesi fecer divorzio. Egli poi fu rimesso nella dignità sacerdotale dai suoi superiori; professò belle lettere nelle scuole centrali dell'Ain e dell' Allier, e fu censor degli studi nel liceo di Moulins. Nel 1811 ebbe titolo di canonico onorario di Versailles; nei romori che seguitarono poco appresso si riparò dalle minacciate persecuzioni su pei monti del Giura; gli odî contro di lui non si acquetarono col riordinamento delle pubbliche cose, onde si morì di cordoglio a Saint-Claude nel 1828. Tra le molte opere da lui scritte trovo fatto ricordo delle seguenti: *Lezioni di belle lettere*, in supplemento ai *Principj di letteratura* dell' ab. Batteux (Parigi, 1802, 4 vol. in 12.o), libro utile ma dettato con poca grazia di stile: — *Nuove osservazioni sopra Boileau* (1809); — *Elogio di Luigi XVI* (1823).

MERMET (il visconte Giuliano-Augusto-Giuseppe di), generale, n. a Quesnoy nel 1772; vestì le militari divise in età di 15 anni e fu alla guerra delle Antille nel 1791. Venuto di nuovo in Francia quando appunto irrompeva la guerra coll'Austria, fu nominato capo di squadrone in un reggimento di ussari; in processo di tempo diventò aiutante di campo, quindi capo di stato maggiore di Hoche, e fu fatto generale avendo appena 23 anni. La Germania, l'Italia, la Spagna, e il Portogallo furono testimoni del suo valore e della sua non comune operosità. Sotto la restaurazione era nominato ispettor generale della cavalleria, e grande ufficiale della legion d'onore, essendone già commendatore fin dal tempo della fondazione dell'ordine. Nel mese di marzo 1815, trovandosi a Lons-le-Saunier, ebbe dal Ney l' ordine di assumere il comando di Bensançon a nome dell'imperatore, ma ricusò di obbedire, onde venne ordinato un processo contro di lui. Il ritorno del re lo restituì nell'esercizio del suo grado e poscia divenne uno degli ajutanti di campo di Carlo X. Fedele al suo re lasciò la milizia dopo la rivoluzione del 1830, e morì il 28 ottobre 1837.

MERMET. — V. BOULLIOUD.

MEROBAUDE I, comandante della guardia dell'imperator Valentiniano; dopo la morte di questo principe ebbe possanza di fare associare Valentiniano il giovane a Graziano; perdè con le sue macchinazioni il generale Teodosio, padre di Teodosio imperatore; fu nominato console nel 377 o 383, e quantunque serbasse fede a Graziano non cadde punto di favore sotto Teodosio. Morì a Lione, vittima della perfidia d'Andragazio. V'ebbe chi tortamente presunse ch'ei fosse lo stesso che Mellobaude, re de'Franchi. — MEROBAUDE II, duca di Egitto, circa il 384; era probabilmente figlio del precedente.

MEROBAUDE III, guerriero, dotto e poeta, a cui venne eretta a Roma, il 5 agosto 435, una statua, che si scoprì nel marzo 1813; fu genero e successore del patrizio Asturio nel governo della Spagna, dove sottomise alcune popolazioni che s'erano ribellate.

** MERODE (il conte di), marchese di Westerloo, principe di Rubemprè e d'Everbergh, n. nel 1763 da una delle più cospicue famiglie de' Paesi Bassi; da giovane militò sotto i vessilli di Maria Teresa; fu poi da Giuseppe II nominato ministro plenipotenziario agli stati generali delle Provincie Unite; nella rivoluzione dei Paesi Bassi si unì con gli insorti, e poi riconobbe il dominio imperiale. Nel 1808 fu fatto gonfaloniere di Brusselles, e questa è la parte più splendida della sua vita, perchè quei popoli han conservato lunga ed onorevol memoria de' molti pubblici benefizî che da lui ritrassero. Napoleone lo creò senatore; appartenne alla commissione deputata a riunire gli stati ecclesiastici all' impero, ed allora ingegnossi quanto gli fu possibile di giovare alla chiesa. Finalmente fu gran maresciallo di corte presso al re de' Paesi Bassi, e morì a Brusselles nel 1830.

MEROLLA (Girolamo), missionario cappuccino, n. a Sorrento nel regno di Napoli; predicò per 6 anni l'Evangelio ai negri del Congo e del Cacongo, e scrisse in italiano le relazioni de'suoi viaggi, tradotta in inglese nel 1.o tom. della collezione di Churchill. Si trova per estratto nella *Storia generale de' viaggi*.

MEROUAN. — V. MERWAN.

MEROUJAN, principe armeno della generazione degli Ardzruniani; ricusò egli solo con Vahan, principe de Mamigoniani, sottomettersi ad Arsace II, dopo che ebbe ripreso il potere supremo; profferse i suoi aiuti a Schahpour II, re di Persia; abbandonò il cristianesimo per seguire la dottrina di Zoroastro e prese parte a varie spedizioni contro la sua pa-

tria, lasciando per ogni dove memoria del suo passaggio colle più spaventevoli devastazioni. Arsace essendo morto schiavo di Schahpour (370 di G. C.), Meroujan a cui era promesso il trono d'Armenia, s'impadronì del regno ed ivi ricominciò a mandare ogni cosa a guasto e ruina. Ma l'imperatore Valente accolse sotto la sua protezione il giovane Bab, figlio di Arsace; ed il barbaro usurpatore vinto da un esercito romano, si ritrasse in Persia, dove non cessò di meditar sue vendette contro la patria. Finalmente in una nuova spedizione che fece sotto il regno e durante la minorità d'Arsace III, fu vinto da Manuele, principe de' Mamigoniani, ed ucciso nella sua fuga da Sabag, principe de' Pagratidi.

MEROVEO, 3.° re francese, capo della stirpe dei Merovingi; era il secondo figlio di Clodione il chiomato: la sua nascita deve esser posta intorno all'a. 411. Inviato a Roma da suo padre (circa il 432) per mettere in sodo la pace conclusa dai franchi, ebbe le più lusinghiere accoglienze da Valentiniano III, e si mantenne amico de' romani, quantunque sembri probabile che Attila abbia fatto entrare in una lega contro di essi Clodione ed il suo figlio maggiore. L'antica *Cronaca di S. Dionigi* assegna a Meroveo 18 anni di regno, il che fa supporre che prendesse titolo di re nel 440, vivente suo padre. Clodione morì nel 448. Il suo primogenito era passato di vita prima di lui, lasciando tre figli, la cui tutela venne commessa al loro zio. Ma paventando l'ambizione di questo tutore, la loro madre mise i tre pupilli sotto la protezione d'Attila: Ezio e Meroveo mossero allora il campo contro quel barbaro, e ingaggiarono una sanguinosa battaglia nel 451 nella pianura di Mery sul Seine, 6 leghe sotto Troyes. Ne uscirono con vittoria; ed il principe franco si vide raffermato sul trono, che tenne fino al tempo della sua morte avvenuta nel 458. Aveva regnato dieci anni dopo suo padre, e lasciava un figlio che gli entrò successore sotto il nome di Childerico.

MEROVEO, 2.° figlio di Childerico I e della principessa Oduera; fu mandato dal padre nel 576 ad impadronirsi del Poitou; ma trascurando gli ordini ricevuti, andò a sposare a Rouen Brunechilde sua zia, che amava perdutamente. Ma Childerico per punirlo di queste nozze e soprattutto dell'avere istigato a ribellione (siccome egli credea) i grandi dell'Austrasia a favore del figlio di Brunechilde, rinchiuse Meroveo nel monastero d'Anisola, oggidì S.t Calais, diocesi del Mans, dove lo costrinse a prendere gli ordini sacri. Il giovine prigioniero pervenne a fuggire; errò per qualche tempo in diverse provincie, e perì nel 577, sotto il coltello d'un sicario di Fredegonda.

✱✱ MERRET (Cristoforo), medico e naturalista, n. a Winchcombe nel 1614; fatti gli studi in Oxford esercitò con grande riputazione la medicina a Londra, ed ivi morì nel 1695. Oltre a vari scritti nelle *Transazioni filosofiche*, pubblicò: *La qualità del perfetto medico, cenno sulle fraudi che commettono gli speziali* (1669), opera importante contro alla quale si disserrarono gli speziali; — *Pinax rerum Britannicarum, continens vegetabilia, animalia et fossilia in hac insula reperta* (1667).

✱✱ MERRICK (Giacomo), letterato inglese da annoverarsi tra' fanciulli precoci, n. nel 1720, m. a Reading nel 1769; la sua traduzione de' *Salmi* è la migliore che abbia in versi la letteratura inglese, e la pubblicò nel 1765; tradusse anche *Trifiodoro* (Oxford, 1739) e le note onde gli fe' corredo sono più volte ricordate dal Runkenio: Abbiamo pure di esso: *Annotazioni critiche e grammaticali sopra S. Giovanni* (1764);— un volume di *preci*; e varie *Poesie*.

MERRY (Roberto), poeta inglese, n. nel 1755 a Londra; ebbe per qualche tempo un uffizio nelle guardie, sposò quindi l'attrice miss Brunton colla quale si condusse in America, dove morì nel 1798. Oltre diversi opuscoli per lui impressi nei giornali di Londra, che egli usava di sottoscrivere col nome *della Crusca*, pubblicò parecchie opere drammatiche, e fra le altre: la *Vendetta ambiziosa*; — *Lorenzo*; — *Fénélon*, ecc.

MERSAN (Dionigi-Francesco MOREAU di), letterato, n. circa il 1770 a Beaujency, agente nazionale di essa città; fu deputato del Loiret nel consiglio de' cinquecento, dove rendè sempre suffragio con la parte dei moderati, e fece prendere vari provvedimenti in riparazione dei danni passati. Accusato di essere agente di Luigi XVIII e suo mediatore coi realisti del consiglio, fu mandato a confine nel 18 fruttidoro. Ribandito dopo il 18 brumaio, si diede fin d'allora alla cultura delle lettere, e morì a Parigi nel 1818 in età poco avanzata. Oltre alcuni articoli nella *Biografia universale* ed altri in diversi giornali, abbiamo di lui: *Pensieri del Nicole, preceduti da una introduzione e da una notizia* (1806, in 8.°) ediz. stereotip. — *Pensieri del Balzac, preceduti da un' osservazione su questo scrittore e sul secolo in cui visse* (1807, in 12.°).

MERSENNE (Marino), dotto religioso dell'ordine dei minimi, n. nel borgo d'Oizè nel Maine, nel 1588; meritò non ultimo grado fra' geometri del sec. XVII, ma più presto per essere stato corrispondente e mediatore frai principali dotti dell'Europa che per le sue proprie opere: ad esso comunicavano i loro dubbi ond'essere proposti per mezzo di lui a coloro dai quali attendevasene la soluzione. Dotato di un'indole dolce e pacifica, assai di malavoglia vedeva la repubblica delle lettere turbata per alcune discussioni che troppo di sovente degeneravano in dispute amare, e faceva di tutto onde condurle a termine. Egli era stato condiscepolo di Cartesio nel collegio di La Flèche, e fu fino alla sua morte il difensore più forte di quel grand'uomo, e della sua dottrina. Il P. Mersenne morì a Parigi nel 1648. I suoi scritti possono tornar utili al teologo, al filosofo, al geometra ed al dilettante di musica. I principali sono: *Quæstiones celeberrimæ in Genesim, cum accurata textus explicatione* (1623, in fol.); — *L'empietà dei deisti e dei più sottili libertini scoperta e confutata* (1624. 2 vol. in 8.°); — *Questioni teologiche, fisiche, morali e matematiche*, ecc. (1634, 2 vol. in 8.°): — i *Meccanici* di Galileo, versione dall'italiano in francese (1634, in 8.°); — *Armonia universale, contenente la storia e la pratica della musica*, ecc. (1636, in fol.) opera curiosa che trovasi difficilmente intera; — *Cogitata physico-mathematica* (1644, in 4.°); — *Universae geometriae mixtaeque mathemat. synopsis* (1644, in 4.°); — *Novae observationes physico-mathemat. quibus accessit Aristarchus Samius, de mundi systemate* (1647, in 4.°). La sua *Vita* fu scritta dal P. Ilarione di Coste, minore osservante (Parigi, 1649, in 8.°), ed il suo *Elogio*, dettato dal Potè (Mans, 1816, in 8.°).

MERTENS (Enrico), membro aggiunto dell'accademia di Pietroburgo; fece parte della spedizione

russa nel suo ultimo viaggio attorno al mondo. *I rapporti* di gran momento che pubblicò nei giornali scientifici, particolarmente sulla botanica, fecero acquistare ai dotti un buon concetto del suo ingegno. Ricco di un' immensa copia d' oggetti, raccolti dalle sue lunghe esplorazioni, tutto si dedicò, sotto gli auspici dell' accademia, alla descrizione dei medesimi. Un nuovo viaggio marittimo di quattro mesi interruppe i suoi dotti lavori. Quando ne fu tornato proponevasi continuarli, allorchè una febbre nervosa lo tolse di vita nel 1831. La sua perdita è irreparabile perchè nessuno potrà far conoscere le scoperte importanti che dobbiamo al suo infatigabile zelo.

MERULA (Giorgio), uno dei restauratori de' buoni studi in Italia, n. circa il 1424 ad Alessandria della Paglia, m. nel 1494 a Milano, dove era andato a dimorare nel 1482, ad invito del duca Lodovico Sforza, che gli commise di scriver la storia della città; molto giovò alle lettere nel correggere e mettere in luce gli autori antichi. Abbiamo di lui fra le altre edizioni, la prima degli *Epigrammi* di Marziale (Venezia, 1470-72, in 4.° gr.); *de rei rusticae scriptores* (ivi, 1472; Reggio, 1482 in fol.) e delle *Commedie* di Plauto (ivi, a. stesso, med. format.). Le cure di editore e di commentatore non gl' impedirono di comporre parecchie opere, fra le quali citeremo: *Bellum scodrense* (Venezia, 1474, in 4.°); — *In Philelphum epistolae* II (ivi, 1480, in 4.°): sono invettive contro Filelfo, suo antico maestro, che aveva rilevato nel libro precedente la parola *Turcas* usata per *Turcos* che sembrava migliore al vecchio filologo; — *Antiquitatis vicecomitum lib. X* (5 vol. in fol. dal 1499 a 1512; Milano, 1529, in fol.); ristampati da Roberto Stefano sotto questo titolo: *De gestis ducum mediolanensium* (Parigi, 1549, in 4.°). — ** In mezzo al molto sapere ebbe due non lievi peccati: la vanità, dalla quale fu indotto perfino a trasformare il suo cognome agnatizio *de' Merliani* in *Merula* per dargli una tintura di latino; e la ingratitudine verso il Filelfo che era stato suo maestro. Merula assunse anche la denominazione di *Georgius Alexandrinus*, o *Statiellensis* perchè era nativo di Alessandria della Paglia detta latinamente *Alexandria ab Aquis Statiellis*.

** MERULA (Paolo, van MERLE, detto), storico olandese, n. a Dordrecht nel 1558; dopo aver viaggiato, a cagion di dottrina, la Italia, la Francia, la Germania e l' Inghilterra, fu avvocato all' Aja; nel 1592 successe a Giusto Lipsio nella cattedra di storia a Leida, e nel 1598 a Gio. Douza nell' ufizio di bibliotecario; morì a Rostock nel 1607. Fece varie edizioni di antichi autori, tra le quali una dei *Frammenti* di Ennio (Leida, 1595), e scrisse diverse opere. Trovo ricordate come principali le seguenti: *Fidelis narratio rerum adversus Angelum Merulam* (1604); — *Cosmographiæ generalis libri tres*, ecc. (1605), opera dotta ed accurata per que' tempi; — *Tydiresor*, ecc., cioè storia ecclesiastica e politica, ecc. (1627); — *De moribus dissertatio* (1655). Niceron ha compilato il catalogo di tutti i suoi scritti.

MERVEILLE, viaggiatore francese; nel 1708, da una compagnia di negozianti di S. Malò fu mandato con due navi a Moka per farvi traffico. Questo viaggio, nel quale egli seppe far rispettare il nome francese ed ottenere dal governo di Moka un trattato vantaggioso, indusse la compagnia ad intraprendere una seconda spedizione, onde il Merveille non fece parte. Erasi egli contentato inserire nel *Mercurio di Trevoux* un estratto della relazione del suo viaggio; ma sulla scorta dei suoi ragguagli il de La Roque compose il *Viaggio dell' Arabia Felice*, ecc. (Parigi, ed Amsterdam, 1716, in 12.° fig.).

** MERVESIN (Giuseppe), letterato, n. ad Apt in Provenza; fu priore dell' ordine di Cluni, e morì nella sua patria l' a. 1721, restando vittima del buon zelo che lo accese nel soccorrere gli appestati. Egli è autore di una *Storia della Poesia francese* (1706), ma questo libro altro merito non ha fuor quello di essere il primo che tratti di tal materia. La seconda edizione fatta ad Amsterdam nel 1717 è un poco più stimabile della prima per alcuni mutamenti che l' autore vi fece in seguito delle osservazioni critiche di Remerville. Una quistione s'accese tra questo Remerville ed il Mervesin, invero molto ridicola, versando sul problema: se si potesse comporre un intero discorso senza la lett. R. Su questa vanità si può vedere il *Mercurio* (giugno, 1741).

MERVILLE (Michele GUYOT de), autore drammatico, n. a Versailles nel 1696; non sapendo in sulle prime ben distinguere a qual genere di scrivere lo chiamasse il suo ingegno compose tre tragedie che furon rifiutate dai comici. Allora pubblicò parecchie commedie che ebbero migliori accoglienze. Trovandosi a Ginevra nel 1755, disperato per aver fatto compagna della sua vita una donna che adorava e dalla quale aveva avuta una figlia, mise in ordine tutte le sue cose, lasciò incarico ad un amico di pagare i suoi debiti, e si precipitò in un lago: il suo corpo venne trovato presso la città d' Evian. Il suo *Teatro* fu pubblicato a Parigi nel 1766, in 4 vol. in 12.°. Il *Consenso violento* è la sola delle sue commedie che sia rimasa in corso sulla scena e torna sempre ad udirsi con diletto. Abbiamo inoltre di lui: *Storia letteraria dell' Europa nell' a.* 1726 (La Aja, 6 vol. in 12.°); — *Viaggio storico d' Italia* (1720, 2 vol. in 12.°), e lasciò mss. una *Critica delle opere del Voltaire* (4 vol.); — *Il sunto d' Orazio* e le *Veglie di Venere*. Il Petitot gli dedicò una *Notizia* nel tom. XXI del *Repertorio del Teatro Francese*.

MERWAN I, 9.° successore di Maometto, e 4.° califfo della progenie degli Ommiadi, soprannominato *Ibn Tarid* (figlio del bandito) perchè suo padre era stato messo al bando dal profeta: fu da prima segretario del califfo Otmano e con la sua perfidia gli fu cagione di morte. Dopo essersi diportato assai dubbiamente sotto i regni di Aly, di Moawyah e di Yezid, si ritrasse in Siria per sottrarsi agli ordini crudeli d' Abdallah, salutato califfo nella Mecca, e fu egli stesso inalzato al califfato l' a. 64 dell' eg. (684). Riportò una vittoria decisiva sopra alcuni capi della parte del suo competitore, e venne riconosciuto senza contrasto in tutta la Siria; non trovò più alcun ostacolo in Egitto e mandò contro ai ribelli della Mesopotamia il famoso Obeid-Allah, il quale ebbe vittoria di essi. Tuttavia Merwan, che aveva giurato tenere il califfato come in deposito fino a che Khaled figlio e fratello de' due ultimi califfi fosse uscito di pupillo, designava suo figlio Abdel Melek per suo successore. Khaleb fu vendicato da sua madre che, divenuta moglie del califfo, lo strangolò mentre dormiva, in una notte dell' a. 65 (685), nell' anno 63 di sua vita, e nel 10.^{mo} mese in circa del suo dominio.

MERWAN II (Abou-Abdel-Melek), 14.^{mo} ed ultimo califfo Ommiade, e nipote del precedente; fu da prima governatore d' Armenia. Corse all' armi contro il califfo Yezid III, l' a. 126 dell' eg. (744 di G. C.), per

vendicar la morte di Walid II; si lasciò placare per mezzo di condizioni vantaggiose a lui concedute, ma ricusò poi di riconoscere Ibrahim fratello e successore di Yezid sotto specie di difendere i diritti al califfato dei figli di Walid, prigionieri a Damasco; mosse ad oste contro quella città, sconfisse le milizie d' Ibrahim, ed avuta contezza che i giovani da lui protetti erano stati uccisi, si fece egli stesso promulgare califfo ed andò a stabilire la sede del suo impero ad Harran in Mesopotamia. Ivi accolse gli omaggi d' Ibrahim, e degli altri suoi nemici, ma ben presto fu costretto di correre a soggiogare Emessa, Damasco, e vari altri luoghi della Palestina, e combattere il suo cugino Solimano. Questo principe fu vinto; ed Abdallah, figlio d' Omar II che ardì pretendere al califfato, non ebbe miglior ventura. Merwan per questi trionfi sui capi di sua famiglia, attenuando le sue proprie forze, preparava l' ingrandimento degli Abbassidi. In fatti, questi spiegarono lo stendardo della ribellione nel 128 (746), ed Abou l' Abbas, procedendo innanzi di vittoria in vittoria pervenne a farsi eleggere nella gran moschea di Koufah l' a. 132 (749). Finalmente una battaglia decisiva fu combattuta fra le due case nemiche quasi sullo stesso terreno in cui Alessandro aveva riportata la vittoria di Arbella. Merwan vinto si ritirò sempre perseguitato nel Medio Egitto, e fu ucciso in una chiesa cristiana l' a. 132 (750) in età di a. 62 dopo averne regnati circa 6. Il dominio degli Ommiadi in Oriente aveva durato 92 anni, da Moawyah in poi.

** MERWARIDY (Khodia-Schehab-Ed-Dyn-Abdallah-Beyani, soprannominato Al), poeta storico e politico persiano del sec. VIII dell' eg.; ebbe varie dignità nel divano; seguitò in tutte le spedizioni il soldano Houceiu-Mirza, e a grado a grado salì fino al titolo di emiro; poi abbandonata la cura delle pubbliche cose tutto s' immerse nello studio del Corano, e morì nel 922 dell' eg. (1516 di G. C.). Scrisse in prosa la storia di Chah Ismael intitolandola: *Tarikh Chaky*, ed anche in versi dettò la *Vita* del medesimo, ma non la recò a fine. Così pure si rimase incompiuto un suo romanzo di *Cosroe e Schirino*. Lasciò ancora una raccolta di poesie intitolata *Mounis al ahbab*, ed una di lettere.

** MERY (il P. Francesco), benedettino della congregazione di S. Mauro; fu bibliotecario del monastero di Bonne-Nouvelle d' Orléans, e condusse a compimento il catalogo incominciato dal suo antecessore, aggiungendovi l' *elogio* di Guglielmo Prousteau. Quest' opera pubblicata sotto il titolo di *Bibliotheca Prousteliana* (Orléans, 1721, in 4.°), ebbe una nuova edizione, con giunte, e note critiche e bibliografiche del P. Luigi Fabre (Parigi, 1777, in 8.°). Abbiamo anche di lui una *Discussione* critica e teorica delle *Osservazioni* del Leclerc sul Moreri (1718). Egli era nato a Vierzon nel Berri, e morì nel fior degli anni nel 1723.

** MERY o MERRI (S.), latinamente *Medericus*, abate di S. Martino d' Autun, sua patria; volendo vivere da semplice religioso lasciò il suo monastero e si condusse a Parigi, ove morì nel 700. Fu fabbricata sopra al suo sepolcro una cappella che è divenuta una chiesa collegiale e parrocchiale.

MERY (Gio.), anatomico, n. a Vatan nel 1645, m. nel 1722, primo chirurgo dello Spedale di Dio; era stato successivamente chirurgo della regina, degli Invalidi e del duca di Borgogna. Nel 1684 chiamato a soccorrere dell' arte sua la regina del Portogallo, non potè giungere prima della morte di quella principessa. Al suo ritorno fu ascritto nell' accademia delle scienze. Citansi di lui: *Descrizione esatta sull' orecchio umano* (Parigi, 1677 1687, in 12.°); — *Osservazione sul modo di fare il taglio nei due sessi per la estrazione della pietra usato da fra Giacomo* (1700, in 12.°); — *Nuovo sistema della circolazione del sangue pel foro ovale nel feto umano*, ecc. (1700, in 12.°); — *Problemi di fisica* (ivi, 1711, in 4.°), ed alcune *Dissertazioni* importanti nelle *Memorie* dell' accademia. — MERY (Francesco), suo figlio, n. a Parigi, nel 1760; ebbe fama di esperto pratico; non fece stampare se non alcune tesi e: *Oratio qua quid sit medicina docentur philiatri* (1744, in 4.°).

MERY. — V. MERRY.

MERZ (Luigi), gesuita, e controversista, n. a Donsdorf nella Svezia nel 1727, m. ad Ausburgo nel 1792; assalì anche in cattedra gli uomini più spettabili della comunione luterana, ed obbligò il vescovo a torgli l' incarico di predicatore della chiesa cattedrale. Lasciò un gran numero di opere, tutte scritte in tedesco, le quali consistono in *Sermoni*, *Discorsi di controversia*, *libri ascetici ed opuscoletti*, ai quali dava i nomi dei suoi avversari Less, Busching, ecc.

MERZ (Filippo-Paolo), teologo d' Ausburgo; fu convertito alla religione cattolica nel 1724, prese gli ordini, e morì nel 1754. La più stimata delle sue opere è il *Thesaurus biblicus* (Ausburgo, 1733-38, 2 vol. in 4.°; ivi, 1751, 1791; Venezia, 1758, in 4.°; Parigi, 1825, 2 vol. in 8.°).

MERZ o MAERZ (Angiolo), benedettino della badia di Scheurn, n. a Schlechdorf, nell' Alta Baviera l' a. 1731; lasciò tra l' altre opere una lettera latina *de Oraculis paganorum*, e tre opuscoli tedeschi sulla magia (1766-67) in occasione delle guarigioni operate da Gassner in quel torno.

MERZ (Iacopo), dipintor di ritratti ed incisore, n. nel 1783 da un terrazzano del villaggio di Besch nel canton di Zurigo, m. a Vienna nel 1807; lasciò un numero grande di opere commendabili pel disegno e pel sentimento. Tra i ritratti si vogliono ricordare quei di *Canova* e di *Lavater*. L' ultimo suo lavoro è il bell' intaglio rappresentante il *monumento di Giuseppe II*. Il pastore Weith suo protettore pubblicò una *Notizia* intorno alla sua vita (Tubinga, 1810, in 8.°).

MESA (Cristoforo de), poeta spagnuolo, n. nel 1540 a Zafra nell' Estremadura; prese gli ordini sacri e si condusse a Roma, ove visse in gran dimestichezza col Tasso. I tre poemi epici da lui lasciati sono mediocri: *Las Navas de Tolosa* (Madrid, 1580); — *La restauration de la España*; — *Le patron de la España*. Ma le sue poesie liriche ebbero qualche grido, e le sue versioni dell' *Eneide*, della *Georgica* e della *Bucolica* son tenute in stima.

MESANGE (Matteo), di Vernon, custode della biblioteca di S. Germano de' Prati, m. a Parigi nel 1758 in età di 68 anni; lasciò queste opere: *Trattato delle armature di legno* (1753, 2 vol. in 8.°); — *Calcoli fatti* (in 12.°): quest' opera è più voluminosa e le operazioni aritmetiche sono più brevi e facili che nel libro dei conti di Bareme.

MESCHINOT (Gio.), scudiere, signor di Mortières, n. a Nantes; fu maestro di casa di Francesco II duca di Bretagna, e di Anna sua figlia, tolta in moglie da Carlo VIII. Abbiamo di esso varie poesie sotto questo titolo: *Occhiali de' principi* (Nantes, Est. Larcher, 1493, in 4.° pic. got.); ristampate con giunte ed alcune *Ballate* (Parigi, 1495, 1499, in 8.°; ivi, 1539, in 16.°).

MESENGUY (Francesco-Filippo), n. a Beauvais nel 1677, m. a S. Germano in Laye nel 1763; tenne diversi incarichi nel collegio di Beauvais a Parigi, e vivamente si oppose nel 1739 alla rivocazione dell' appello fatto dalla facoltà delle arti. I suoi scritti, che pel maggior numero si sentono esser dettati da un caldissimo giansenista, levarono gran romore. Si citano di lui: *Idea della vita e dell' ingegno di M. N. Choart da Buzanval, vescovo di Beauvais*, con un *Compendio della vita di M. Hermant* (1717, in 12.°); — *Compendio dell' istoria morale dell' antico testamento*, ecc. (1728, in 12.°) ristampato nel 1824; — *Le vite dei santi per tutti i giorni dell' anno*, ecc. ristampate nel 1826, 2 vol. in 12.°; — *Compendio dell' istoria dell' antico testamento con illustrazioni e riflessioni* (1738-53, 10 vol. in 12.°); — *Sposizione della dottrina cristiana* (1744, 6 vol. in 12.°; 1754, 4 vol. in 12.°). Lequeux pubblicò: *Memoria compendiosa sulla vita e le opere di Mesenguy* (1763).

MESIHI, poeta turco, coevo di Solimano I.°; era uno dei sette poeti i cui nomi furono scritti a caratteri d' oro, ed appesi nel tempio della Mecca. La biblioteca vaticana conserva l' opera di questi uomini d' alto ingegno tra' Mss. di Pietro della Valle. Abdoul-Cufli, nel suo libro intitolato: *Teskiret-Oschoara*, parla di 500 poeti turchi che fiorirono dall' a. dell' eg. 761 (1359 di G. C.), fino al sec. XVI, e cita Mesihi nel novero dei meglio ingegnosi ed eleganti.

** **MESLE** (Gio.), avvocato del parlamento di Parigi, m. ivi nel 1756 di a. 73. È autore di un *Trattato delle minorità, tutele e cure* (Parigi, 1752, in 4.°), libro tenuto in pregio, e di un *Trattato della maniera d' inquisire i delitti nei diversi tribunali del regno*, scritto in comune con Giuseppe Prévost (1739).

MESLIER (Gio.), parroco di Estrepigny in Sciampagna, n. nel villaggio di Mazerni, sul territorio di Rethel, m. nel 1733; s'è fatto celebre per l' abbiura che fece dei dogma e delle massime religiose da lui insegnate per tutto il tempo che visse. Furon trovate in sua casa, poi che fu morto, 3 copie di un grosso Ms. tutto quanto di sua mano, intitolato: *Mio testamento*. Dalla prima parte di questo, Voltaire trasse l' opera pubblicata sotto il titolo di *Testamento di G. Meslier*, e ristampato sotto quello di *Estratto delle massime di Meslier* nel *Vangelo della ragione* (1768, in 24.mo). Il Meslier che senza alcuna ragione fu detto uomo orgoglioso e misantropo, rispettò per tutto il tempo che fu trai vivi la credenza de' suoi popolani, e lasciò in legato ai poveri della sua chiesa quelle poche sostanze che possedea, dopo essere stato in vita l' amico e benefattore di essi. Naigeon ha inserto il sunto del suo testamento nel *Dizionario dei filosofi antico e moderno* dell' *Enciclopedia metodica*, e il sig. Beuchot fu il primo ad aggiugnerlo alla edizione ch' ei fece delle *Opere* di Voltaire. Il libro intitolato: *Il buon senso*, ecc. messo in luce sotto il nome di Meslier è del barone d' Holbach.

** **MESME** (Lorenzo), noto sotto il falso nome di *Maturino Neuré*; fu prima certosino a Bordeaux, poi fuggì di convento, e copertosi d' altro nome, per favore del Gassendi suo amico fu fatto precettore dei figli di Champigni intendente di Provenza e quindi dei figli di madama di Longueville. Nella disputa tra Morin e Gassendi, benchè fosse amico di ambedue, abusò della confidenza che in lui aveva posta il primo di essi, e pubblicò contro il medesimo due *Lettere* molto diffamatrici. Scrisse altre cose ma di poca importanza. Era istrutto in matematica, in astronomia ed in istoria naturale. Morì nel 1677.

MESMER (Antonio), medico, autore della famosa dottrina del *magnetismo animale*, n. nel 1734 a Mersburgo in Svevia; fe' manifesto il proprio nome ai dotti nel 1766 con una tesi dove intendeva a provare l' influsso dei corpi celesti sui corpi animali, per mezzo di un fluido sottile che riempie tutto l' universo. Immaginò di congiungere a tale influsso l' azione delle calamite, e si trasferì a Vienna per esporvi il suo sistema. Ivi trovò un competitore nell' arte di curare gl' infermi coll' amianto, e si rivolse al magnetismo animale, ma procacciò indarno di mettere in grido questo nuovo farmaco tra' medici, e nelle accademie scientifiche, le quali sdegnarono di rispondergli e lo trattarono di visionario. Ma, se si voglia credere, egli fece un miracolo: perocchè restituì la buona sanità e la vita nel 1777 a madamigella Paradis, che 7 anni dopo fece stupire tutto Parigi pel singolare accoppiamento di una pienissima cecità, ad un gran merito nel trattare il clavicembalo. Mesmer, disperato di farsi profeta tra' suoi connazionali, sen venne a Parigi nel 1778, e dopo avere accattato in vano i suffragi dell' accademia delle scienze e della società di medicina, si fu deliberato di rivolgersi al comune degli uomini. In picciol corso di tempo, grande fu la schiera de' suoi seguaci (anche tra gli uomini dei primi ordini civili) che proruppero a tutti gli eccessi dell'entusiasmo. Riuscì pure a trarre alle sue dottrine un dottor reggente della facoltà, che fu il Deslon, il quale tolse a difendere il proprio maestro innanzi alla società medica. Ma una deliberazione della facoltà, ed alquante dissertazioni particolari dei membri della medesima fecero cader le speranze del troppo confidente apologista. Ciò nondimeno era tale la celebrità del Mesmer, che il ministero entrò in pratiche con essolui perchè rivelasse il mistero di sua dottrina. Il novatore indignato alle troppo modiche offerte del governo, si ritrasse ai bagni di Spa, lasciando libero luogo al Deslon, che seppe nell' assenza del maestro, ampiamente trarre a suo particolare profitto la credulità de' parigini; ma di questo malgiuoco fattogli dal discepolo, il Mesmer fu consolato da una largizione alla quale parteciparono i più illustri suoi seguaci, che montò a più di 340,000 lire. Ma i frequenti tumulti che scompigliarono le congreghe presiedute dal mistico operatore poscia che fu ritornato in Parigi, destarono finalmente l' attenzion del governo, che rimise il maestro e la sua dottrina all' esame imparziale dell' accademia delle scienze e della società di medicina. Le conclusioni di ambedue questi dotti consessi furono disfavorevoli ad egual modo al magnetismo animale, e menarono tanto romore che il Mesmer ebbe ad abbandonare la Francia, non senza però portarsene il danaro dei soscrittori, ai quali non manifestò, siccome era il patto, il proprio secreto. Quest' uomo che per un breve tempo fece parlar di sè tutta Europa, morì ignorato nella sua terra natia l' a. 1815. Le sue opere sono: *De planetarum influxu* (Vienna, 1766, in 12.°), — *Memoria sulla scoperta del magnetismo animale* (Parigi, 1779, in 12.°); — *Compendio storico dei fatti che risguardano il magnetismo animale* (Parigi, 1783, in 8.°); — *Memoria di F. A. Mesmer sulle sue scoperte* (Parigi, a. VII — 1799, in 8.°); — *Istoria compendiata del ma-*

gnetismo animale (Parigi, 1785, in 8.º); — *Mesmerismus*, ecc. o *Sistema del magnetismo animale*, in tedesco (Berlino, per Nicolai, 1818, 2 vol. in 8.º fig.). — ** V. gli articoli CANINI (ab. *Giuseppe-Simon-Maria*) e CASES (*Laudadio*).

MESMES (GIO.-GIACOMO di), signore di Roissi ecc., n. nel 1490 da una delle più antiche famiglie del Bearnese, m. nel 1569 a Parigi; fu chiamato sin dall' età di 20 anni a professar la giurisprudenza nell' università di Tolosa. Si pose ai servigi della casa reale di Navarra; entrò nel consiglio e fu fatto intendente generale degli affari di Caterina di Foix, moglie di Gio. d' Albret. Quando Carlo V e Francesco I trattarono della pace a Noyon, a Mesmes fu dato il carico di rivendicare in nome della sua sovrana quella parte della Navarra della quale s' era impadronito Ferdinando il cattolico. Adempiè a questa grave trattazione con tanta perizia e con sì prospero effetto, che il re di Francia volle averlo a' suoi servigi. Il Mesmes rifiutò il titolo di avvocato regio nel parlamento di Parigi, perchè sarebbe stato di mestieri privarne Gio. Rouzé, ed accettò quello di luogotenente civile del Châtelet, sotto condizione soltanto che gli fosse concesso di continuare a servire al re di Navarra. Gli vennero confidate alquante ambascerie; tenne poi la persona di referendario e di primo presidente del parlamento di Normandia. Sotto il regno di Enrico II fu uno dei membri del consiglio di stato che ottennero voce deliberativa nel parlamento parigino. Desso fu che trattò il matrimonio di Giovanna di Albret con Antonio di Borbone duca di Vendôme, dal qual connubio ebbe poscia la Francia il migliore di quanti re la governarono. — V. *Elogia doctorum in Gallia virorum* di Scevola di Sainte-Marthe.

MESMES (ENRICO di), signore di Roissi, di Malassise, ecc. figlio del precedente, n. a Parigi nel 1532, m. nel 1596; sottentrò in Tolosa sin dall' età di anni 16 al suo genitore nella cattedra di diritto e la occupò con lode. Tornò a Parigi nel 1552 e fu nominato in quell' anno medesimo consigliere nella corte dei sussidi, e poi membro del consiglio grande. Quando la repubblica di Siena si fu posta sotto la protezione del re di Francia, Mesmes venne deputato nel 1557 a render giustizia in quella città. Ivi si rimase per anni due; per la molta saviezza di cui diè prova, mostrossi degno della fede che in lui ponevan que' popoli, nè parve minore nelle cose di guerra, avendo sconfitto gli spagnuoli in assenza di Montluc governatore dei senesi. Fatto ritorno in Francia fu nominato da Enrico II consigliere di stato, nè questo gli fu impedimento ad accettare sotto Carlo IX la dignità di cancelliere di Giovanna d' Albret. Allorchè Caterina dei Medici offerì a' protestanti quella pace insidiosa che precesse di sì poco tempo la strage di S. Bartolommeo, Mesmes fu mandato a S. Germano con Armando di Biron, che fu poi maresciallo di Francia, per trattare coi capi di quella parte che si voleva abbattere tutta ad un colpo; egli però non era ammesso a quel nefando secreto. Sotto Enrico III poco durò nel regio favore, e si appartò dalla corte. Dopo essere stato spettatore di tutte le calamità della guerra civile, visse ancor tanto da vedere Enrico IV assodato in sul trono francese. Lasciò di suo dettato le *Memorie* indiritte al suo figlio e stampate nel *Conservatore* (ottobre, 1760). Rollin ne cita un luogo nel suo *Trattato degli studi*, t. I.º l. 1, cap. 2.

MESMES (GIO.-GIACOMO di), conte d' Avaux, nepote di Claudio d' Avaux (v. q. nome), n. a Parigi circa il 1640, m. ivi nel 1688: fu presidente del parlamento e socio dell' accademia francese. L' abate di Olivet scrisse di lui un breve *Elogio* nella sua *Istoria dell' accademia*.

MESMES (GIO.-ANTONIO di), conte d' Avaux ecc., n. a Parigi nel 1661, m. nel 1723; erasi messo fin da giovane nella via della magistratura. Nominato nell' età di a. 18 sostituto del procurator generale del parlamento di Parigi, poi consigliere nel 1687, diventò nel seguente anno presidente dal berretto a mortaio. Ottenne l' a. 1703 l' uffizio di preposto e gran maestro delle cerimonie; fu ammesso nel 1710 nell' accademia francese, e diventò primo presidente del parlamento di Parigi correndo l' a. 1712. Debolmente difese le pretensioni che recava il duca del Meno alla reggenza contro i diritti certo più legittimi di Filippo d' Orléans: ma dicono che, corrotto da quest' ultimo, ingannasse il duca del Meno. Quando il reggente ebbe tolto ai principi legittimi il diritto di successione al trono, stato lor conferito da Luigi XIV, il primo presidente fece intorno a questo sì timide rimostranze che spiacque tanto a quei che le condannavano come a quei che le potevano proteggere. Più forti e calde si furon quelle da lui fatte al tempo del sistema di Law, cosicchè fu esiliato con tutto il suo parlamento a Pontoise. In seguito si oppose, ma senza frutto, alla nomina di Dubois all' arcivescovato di Cambrai. Il d' Alembert scrisse l' *Elogio* di questo magistrato nella *Istoria dei soci dell' accademia francese*. — MESMES (GIO.-GIACOMO, detto *il balì di*), suo fratello minore, m. nel 1741 in età di 61 anno; fu gran croce di Malta, gran priore d' Auvergne, ed ambasciadore dell' ordine in Francia.

MESMES. — V. AVAUX.

** MESMON (GERMANO-GIACINTO de ROMANCE, marchese di), militare, politico e letterato, n. a Parigi nel 1745; era tenente colonnello della milizia equestre al cominciar della rivoluzione; fuoruscito, combattè nell' esercito de' principi, poi fermata stanza in Amburgo, ivi collaborò per la parte politica in vari giornali, ed in un suo articolo essendosi con gran violenza disserrato contro Bonaparte primo console, fu imprigionato dal senato amburghese, ed intanto che Bonaparte aveva richiesto fosse a lui consegnato il reo, venne la stessa richiesta per parte dell' imperadore di Russia, al quale il senato obbedì. Passato adunque il Mesmon in Pietroburgo, ebbe da Paolo I il titolo di consigliere, di general maggiore, e di cavaliere dell' ordine di S.ª Anna di 2.ª classe, e finalmente fu addetto al ministero delle cose esterne, e compilava il giornale ufficiale intitolato: *Giornale del Settentrione*. Nel 1817 tornò a Parigi, e morì cieco a Neuilly-sur-Seine nel 1831. « Si può dividere (dice un biografo) la vita » di Mesmon in tre diversi periodi: nella giovi- » nezza fu ardente zelatore della dottrina degli eco- » nomisti e della nuova filosofia. Nell' età matura » e specialmente nel tempo della sua dimora in » Amburgo, si diede con maggior cura a coltivare » le belle lettere e la metafisica, e nella vecchiez- » za, avuta occasione di amicarsi coi gesuiti che » stavano in Pietroburgo, si volse ad esercizi di- » voti e ad un grande ascetismo ». Oltre ai molti articoli ne' giornali, scrisse molte opere e traduzioni, e ricorderemo le seguenti: *Lettera a Seneca*, pubblicata nella sua gioventù; — *Elogio del*

dott. Quesnay (1775); — *Elogio di Sugiero* (1779); — *Orazione funebre della mia cagnolina* (1784); — *Della lettura de' romanzi* (1785); — *Ricerche filosofiche sul senso morale della favola di Psiche e di Cupido* (1798); — *Della libertà del pensiere e della libertà della stampa* (1817). Molte cose lasciò mss.

MESNAGER (Niccolò), buon diplomatico, n. nel 1663 a Rouen: nel 1700 fu deputato dai negozianti della sua patria presso il consiglio di commercio, e procacciossi la estimazione di d'Aguesseau, il quale lo raccomandò a Luigi XIV, e gli ottenne due legazioni in Ispagna. Mesnager avendo fatto il disegno di assicurare, d'accordo col governo spagnuolo, il traffico di tutte le nazioni d'Europa nel nuovo mondo, fu dal re inviato all'Aja nel 1707 per partecipare tal disegno agli stati generali. Se il destro negoziatore non condusse a perfetto fine la pratica, colpa delle soverchie pretensioni degli olandesi, conseguì almeno il principale obbietto della sua legazione, quello di torli dalla loro diffidenza intorno al commercio dell'India, e ritornato di colà nel 1708 molti furono gli elogi che ottenne. Nel 1711 venne spedito secretamente a Londra per trattar della pace con la regina Anna, che gli fece lietissime accoglienze, nè minori ne trovò presso il gran tesoriere Harley conte di Oxford. Gli articoli di quel trattato, che in mezzo a mille ostacoli seppe far gradire alla regina, furon base alle istruzioni date da Luigi XIV per le conferenze di Utrecht, nelle quali il Mesnager ebbe gran parte. Al suo ritorno da Utrecht il re lo accolse molto amorevolmente e gli assegnò una pensione di 10,000 lire. Ma non potè godere a lungo della sua gloria perchè mancò a' vivi nel 1714, lasciando nome di uomo perito e pieno di senno nella diplomatica, e soprattutto nelle cose di commercio. Si possono consultare intorno a lui le *Memorie di Torcy* (1756, 3 vol. in 12.º); — l'*Istoria del congresso di Utrecht*, ecc. (1716, in 12.º) di Casimiro Freschot; e le *Memorie biografiche e letterarie degli uomini celebri della Senna Inferiore* di Guilbert (1812, 2 vol. in 8.º).

** **MESNARD de LA GARDE** (Carlo), n. nel villaggio dell'Argasse nel 1718: nella prima giovinezza fu militare, ma dopo la pace del 1736 entrò agli stipendi dell'imperadore, e passò a Firenze dove il duca Francesco di Lorena lo fece direttore della zecca, essendo il Mesnard dottissimo in fisica e specialmente nella scienza metallica; rinunziato al suo ufizio tornò in Francia dove fu nominato direttore della zecca della Rocella: fu ammesso in quell'accademia, e negli atti della medesima stampò varie dotte *memorie*. Morì nel 1785. Egli è inventore di varie macchine utili nelle arti.

MESNARDIÈRE o **MENARDIÈRE** (Ippolito-Giulio Pilet de La), poeta francese, n. a Loudun verso il 1610; studiò la medicina a Nantes, e meritò il favore del cardinale di Richelieu pel suo *Trattato della Malinconia*, nel quale ingegnasi di provare che questa malattia non puot' essere cagione degli effetti che si notavano negli indemoniati di Loudun. Quest'opera stampata nel 1635, in 8.º, era come una giustificazione di Richelieu, al quale recavasi il biasimo di avere immolato l'infelicissimo Urbano Grandier (v. q. nome). La Mesnardière fu fatto medico del cardinale e del duca d'Orléans fratello del re, e poi maggiordomo e lettore ordinario del monarca; venne ascritto all'accademia francese nel 1655, e morì nel 1663. Le sue principali opere sono: *Ragionamento sulla natura degli spiriti che servono al sentimento* (1638, in 8.º); — *Poesie francesi e latine* (1656, in 8.º); — *Lettere del sig. da Rivage, contenenti alcune osservazioni sul poema epico e sul poema della Pulzella*, di Chapelain (1656, in 4.º di 65 pag.).

MESNIL (Gio. Batt. du), celebre magistrato, n. a Parigi nel 1517, figlio di un procuratore; fu nominato avvocato regio del parlamento nel 1556; costante probità, studio di conciliare gli animi anzichè aizzarli ai litigi, e chiarezza grandissima nella sposizione delle materie furono principali suoi pregi. Rifiutò l'ufizio di primo presidente del parlamento di Rouen, avendo speranza di ottener quello di presidente a Parigi; ma caduto L'Hôpital dalla grazia sovrana, col quale avea comuni i pensieri politici, caddero anche tutte le sue speranze, e questo accelerò la sua morte che avvenne nel 1569. Abbiamo di lui un'*arringa* contro i gesuiti stampata nel 1594, in 8.º, e due altre tra le *Operette* di Loysel, che scrisse intorno a lui una lunga *Notizia*. Le sue *Rimostranze*, stampate più volte, si trovano nella *Raccolta delle libertà della chiesa gallicana*, edizione del 1731. Ebbe parte nella compilazione degli *Editti* di Roussillon e di Moulins.

MESNIL. — V. **DUMESNIL** e **GARDIN.**

MESROB-MASCHDOTS, personaggio illustre della chiesa d'Armenia, n. ad Hatsegats-Avan borgo della provincia di Daron; visse nel IV e nel V sec. Fu successivamente secretario del patriarca Narsete I.º e del re Varazdad, e quando questi fu deposto dai romani (382), egli rendessi ecclesiastico e si ritrasse nel Vasbouragan. Divenuto coadiutore del patriarca Sahag nel 390, fu inteso ad estinguere le reliquie dell'idolatria nell'Armenia, compose l'Alfabeto che fu adottato l'a. 406 in tutta l'Armenia per ordine del re Bahram-Schahpour, e diede alla sua chiesa una compiuta versione della *Bibbia*, mancatale fino allora. Morto Sahag nel 440, Mesrob fu per sei mesi amministratore del patriarcato, e morì nel 441. Siccome egli fu il primo che ordinasse la liturgia della chiesa armena, così tutti i rituali portano il nome suo.

MESROB-EREZ, storico armeno e prete di Hoghots-Keogh nel cantone di Vaïotsdsor in Siaunia, n. nel villaggio di Holatzim; scrisse nel 967 le *Vite di S. Narsete primo patriarca di Armenia e di Mouschegh Mamigoniano, conestabile dell'Armenia e della Georgia*. La biblioteca reale di Parigi ha due copie di quest'opera, la quale fu stampata in armeno a Madras nel 1775, in 4.º.

MESSALA-CORVINO (Marco-Valerio), n. nell'a. 49 av. G. C.; combattè nelle due giornate di Filippi con Bruto, che gli diede anche il comando di una schiera. Fatto generale supremo alla morte di Bruto e di Cassio, concluse un trattato con Antonio, e da quell'ora prese in tutto a seguitare la fortuna di esso; ma antivedendo che lo strano amor di costui per Cleopatra lo avrebbe menato a perdizione, lo abbandonò per passare sotto le insegne di Ottavio, che molto onorevolmente lo accolse, e più volte lo spedì duce delle armi sue nella Gallia. Egli soggiogò l'Aquitania, e con gli onori del trionfo ottenne pure la importante dignità di prefetto di Roma; indi a poco però si ritrasse da quell'ufizio. Augusto ebbe lui collega nel consolato, e morì settuagenario l'a. di Roma 711 (di G. C. 11). Fu questo adulatore Messala che primo salutò Augusto col nome di *Padre della Patria*. Egli aveva scritto varie orazioni lodate da Quintiliano, e parecchie altre opere, ma non ce ne avanza al-

cuna. L'opuscolo *de Progenie Augusti*, stampato nel 1540, volle ascriversi ad esso, ma è da dubitare che sia opera apocrifa.

MESSALINA (Valeria), imperadrice romana, famosa per la sua dissolutezza; fu figlia di Valerio-Messalino-Barbato. Sin dalla più tenera età lasciò libero il corso a quel suo sfrenato desio dei lussuriosi diletti, ed a tale infame celebrità era venuta che non potè trovar altro marito fuorchè l'imbecille Claudio. Quando la cieca fortuna ebbelo posto in sul trono, Messalina si immerse più che per l'innanzi nelle sue sozze libidini. Ma agli eccessi del malcostume s'aggiungeva in costei una frenetica ambizione, e un immoderato desio di comando. Le prefetture, i sacerdozi erano dispensati o da lei o da' suoi creati. I personaggi più illustri e ricchi furon ridotti ad eleggersi una qualche guisa di morte, e i loro averi posti al fisco diventavan preda della insaziabile imperadrice. Sillano suo suocero, rifiutandosi di satisfare il peccaminoso desio ch'ebbe la sventura di accendere nel cuor di costei, perì come reo di congiura. Ma in breve andare di tempo non si contenne più a ricercare soltanto nell'ordine patrizio i complici de' suoi vizi, e si diede in braccio a istrioni, a liberti. Soventi volte fu veduta col favor dell'ombra notturna uscir di palagio per mettersi in brigata con le prostitute, ed occupare il luogo riserbato a quelle sciaurate. L'istoria ci ha conservato memoria di quella Licisca cortigiana, il cui nome prendea Messalina quando partivasi dal talamo imperiale per ridursi ne' lupanari. Ma finalmente quasi per corona di tante brutture un atto anche più inverecondo ci si appresenta. Mentre Claudio trovavasi ad Ostia, ella pubblicamente sposò Silio, designato consolo. Ma Narcisso suo nimico riferì ogni cosa all'imperadore che se ne accese di grande sdegno. Tutti gli amici dell'imperadrice eran fuggiti, e Claudio peritavasi se dovesse procedere al castigo: « Fatemi venir quella » sciaurata, diss'egli, e provi, se sa, di giustifi» carsi ». Narcisso udendo questo, e gravemente temendo di tal colloquio, ordinò ad un tribuno di uccidere Messalina. Costei all'apparir de' soldati, tentò sottrarsi con volontaria morte agli oltraggi che l'aspettavano, ma le mancò ardire di figgersi un pugnale nel seno, e ricevette il colpo mortale dalla man d'un soldato nell'a. 48 di G. C.

MESSALINA (Statilia), imperatrice romana, nipote di Statilio-Tauro; si congiunse in quarte nozze a Nerone, e la beltà e l'ingegno suo le acquistarono qualche possanza sull'animo del marito. Quando esso fu ridotto a darsi la morte nell'a. 68 di G. C., Statilia confidavasi di andare sposa d'Ottone, e forse non le falliva questa speranza. Ma il novello imperadore, sin da' suoi principj essendo stato tradito dalla fortuna, ella abbandonò questo ambizioso disegno e tutta si diede alle lettere, ed all'eloquenza, nella quale salì a qualche fama.

MESSENIUS (Gio.), storico, n. nel 1584 a Vadstena in Ostrogozia, m. a Uleo nel 1637; professò la scienza del diritto nell'università di Upsal; passò quindi al tribunal superiore di Stockholm; fu accusato di tenere secrete pratiche con Sigismondo re di Polonia e co' gesuiti, e mandato nella Finlandia prigioniero di stato. Nel corso della sua prigionia, che dal 1616 si protrasse fino al 1635, applicò l'ingegno ad investigazioni di gran momento, e scrisse varie opere storiche. La principale si è la *Scandia illustrata*, 14 vol. in fol. pubblicata da Peringskiold dal 1710 al 1714. Si citano eziandio di esso: *Disputatio theoremata encyclopedica comprehendens* (1609, in 4.°); — *Detectio fraudis jesuiticæ contra Carolum IX* (1610, in 4.°); — *Chronicon episcoporum per Succiam, Gothiam et Finlandiam* (1611, in 8.°); — *Sueopenta-Protopolis* (1611, in 8.°); — *Chorographia Scandinaviæ* (1615, in 8.°); e varie *commedie* in idioma svedese, delle quali tolse i subbietti dalle istorie patrie.

MESSENIUS (Arnoldo), figlio del precedente; fu compagno di carcere del padre, ed al par di lui si giovò di quegli ozi involontari per comporre alquante opere. Poi fu di nuovo imprigionato come reo di professare le dottrine cattoliche, e di conversare secretamente per lettere con Sigismondo re di Polonia. Ma in un istante si cangiò per lui la fortuna; Cristina restituivalo in libertà, e lo adoperava in varie trattazioni secrete e di non lieve importanza; lo nominava storiografo della Svezia, e gli spediva diploma di nobiltà. Il favor della sorte non durò a lungo per lui. Egli aveva un figlio per nome Gio. il quale nel 1651 scrisse un libello contro il senato e contro la regina. Per la qual cosa il padre ed il figlio furono dannati a morte; il primo ebbe il capo reciso ed il secondo fu squartato dopo essergli state tronche la mano e la testa.

** MESSEN JORDI, poeta spagnuolo, n. a Valenza da buona famiglia; viveva circa la metà del sec. XIII. Le sue *Poesie* si sparsero nella Catalogna e nella Guascogna. Il Petrarca nel secolo seguente n'ebbe conoscenza e se ne giovò.

MESSERSCHMIDT (Daniele-Teofilo), medico e naturalista, n. nel 1685 a Danzica; a lui si dee riferire il merito di aver fatta conoscere la Siberia, o almeno di averne dischiuso la via a Pallas, a Gmelin, a Géorgi, ecc. Nel 1716 andò a Pietroburgo, dove salito in fama di dottrina, si tolse l'incarico nel 1719 di viaggiare per 7 anni nell'impero russo e specialmente nella Siberia. Nessun viaggio ancora aveva avuto un obbietto sì generale; eppure fu impreso da un sol uomo, con l'assegnamento di 500 rubli all'anno, ed un premio al suo ritorno. Ebbe per brevissimo tempo a compagno il prigioniero svedese Tabbert, fatto poi nobile sotto il nome di Stralenberg; quando fu costretto a partirsi da lui, cadde in una profonda malinconia, che fu resa maggiore eziandio dal poco conto che vide farsi di lui in Pietroburgo al suo ritorno. Trasse l'avanzo de' giorni suoi povero ed oscuro, e compiè quel travagliato corso di vita nel 1735. I suoi giornali mss. custoditi nella biblioteca dell'accademia di Pietroburgo, contengono molti particolari istruttivi. Nessuna delle opere sue fu stampata, e solo vennero in luce alcuni estratti de' suoi giornali nel 3.° vol. dei *Nuovi frammenti sul settentrione*, ecc., di Pallas. Si trovano eziandio alquante notizie intorno ad esso nella *Descrizione geografico-fisica dell'impero russo*, di Teofilo Géorgi, t. 4.°. Linneo impose il nome di *Messerschmidia* a un genere della famiglia de' Sebestenderi.

MESSEY (Luigi-Francesco-Antonio-Niccolò, marchese di), maresciallo di campo, n. nel 1748 a Braux in Sciampagna, m. nel 1821 a Parigi; andò fuoruscito nel 1791 e combattè nell'esercito de' principi. Nel 1815 seguitò Luigi XVIII a Gand, ed al suo ritorno esercitò l'ufizio di preposto di Parigi. Pubblicò: *Miei augurii per l'anno* 1816 (in 8.°); — *Viaggio di un profugo francese*, ecc. (1816, in 12.°).

MESSIE. — V. MEXIA.

MESSIER (CARLO), astronomo, n. nel 1730 a Badonviller in Lorena; quando capitò in Parigi nel 1751, tutti i meriti suoi consistevano in un carattere leggibile, e qualche esercizio di disegno; si acconciò col Delisle per tenergli i registri d' osservazione, e fu istrutto da Libour, secretario del medesimo, nelle osservazioni giornaliere dell' astronomia, in quelle delle ecclissi, e nelle investigazioni delle comete. Nominato in processo di tempo, pel favore di Delisle, scrivano nel deposito delle carte marittime, con una provvisione annua di 500 franchi, ebbe per soprappiù dal suo protettore l'ospizio e la mensa. Questi, credendo avere bastevolmente rimunerate le fatiche presenti e future del suo discepolo, si appropriò le osservazioni fatte dal medesimo sulle comete del 1758, 1759 e 1760. Quando il vecchio astronomo diede le spalle agli studi scientifici per immergersi ne' divoti esercizi, Messier, fatto libero, si volse con novello ardore e maggiori profitti alle sue predilette investigazioni celesti; e nell' andare di 15 anni di quasi tutte le comete che furono scoperte a lui solo ebbe a recarsi il vanto. Fu ascritto alle accademie di Berlino e di Pietroburgo, e nel 1770 alla parigina: e già da alcun tempo innanzi il suo titolo di scrivano erasi tramutato in quello di astronomo della marineria. Ma intanto per più d' un anno le sue dotte fatiche si rimasero interrotte da gravi ferite ch' egli ritrasse da una caduta. Pochi giorni appresso ch' era passato accademico pensionario fu soppressa l' accademia e con essa insieme la pensione e lo stipendio che riceveva dalla marineria: benchè si trovasse in molto malagevole stato, continuò i suoi lavori, e l' istituto, l' ufizio delle longitudini e la legion d' onore largamente il rimeritarono delle durate fatiche, sotto un più dolce governo. Felici corsero gli anni della sua vecchiezza, esente ancora per lungo tempo dai fastidi delle infermità, e morì nel 1817. Altro non abbiamo di lui se non che alcune *Memorie*, cosparse per entro ai volumi degli atti dell' accademia, e nella *Cognizione dei tempi*. Lalande dedicò a questo infaticabile osservatore una nuova costellazione sotto il nome di *Messier* o *Garde-Moisson*, che compose di certe stelle poste fra Cefea, Cassiope e la Giraffa.

** **MESSIERI** (ANNA-TERESA), pittrice bolognese che fiorì presso alla metà del sec. XVIII; nessuna notizia abbiamo intorno alla sua vita; fu scolara dell' egregio pittore Cesare Gennari, e riuscì molto lodata nell' arte: ottimamente copiava, siccome afferma il Crespi nella giunta alla *Felsina pittrice*, ma fece anche in Bologna buoni quadri d' invenzione, come un *S. Girolamo*; — un' *Assunta*; — *Lot con le figlie*; — *Galatea*; — un *Ecce homo*; — una *Sibilla*; — un *Archimede*; — una *Lucrezia*; — una *S. Margherita*, e vari ritratti.

** **MESSINA** (SALVO da), pittore messinese, nepote e allievo di Antonello (v. q. nome); ha il pregio di essere stato il primo che introdusse in Sicilia lo stile di Raffaello, e nella sacristia della cattedrale della sua patria si conserva un suo dipinto rappresentante il *Transito della Vergine* che affermasi essere « del più puro raffaellesco stile ». Egli ebbe accurata educazione ed i suoi volevanlo iniziare alla scienza del diritto, ma piacque a lui trattare l' arte pittorica. Fu in Venezia discepolo del suo zio, poi passò a Milano per ammaestrarsi sotto Leonardo da Vinci; indi fu richiamato in patria intorno all' a. 1514. Queste sono le più sicure notizie che abbiam trovato di lui.

** **MESSINA** (il P. FELICIANO da), cappuccino; riuscì valente nella pittura, nella quale pare avesse a maestro in Messina sua patria il Casembrot; essendo passato nel convento del suo ordine a Bologna, ottimamente s' informò dello stile di Guido. L' Huckert loda assai una sua *Vergine col putto e S. Francesco*, che hanno i cappuccini di Messina; benchè l' ordine a cui appartenne avesse non pochi pittori, pure fra questi a lui si dà il primo vanto per l' opera predetta. Egli chiamossi al secolo DOMENICO **GUARGENA**.

MESSIS (QUINTINO), pittore, n. nel 1450 in Anversa, m. in questa città nel 1529; è conosciuto eziandio sotto il nome di *Maniscalco d' Anversa*, perocchè nella sua giovinezza aveva fatto il mestiere di maniscalco, o a meglio dire di magnano. In seguito di una infermità che tanto affievolì le sue forze da non poter più continuare innanzi in quel duro esercizio, si diede a disegnare piccole immagini di santi, pei penitenti della confraternita de' Lebbrosi. La buona riuscita di questi primi saggi, gli porse animo di rivolgersi seriamente alla pittura. Tra' suoi quadri, che troppo sentono dei vizi del tempo, e ricordano la maniera di van Eyck, ma anche con maggiore secchezza, si commendano una *S.a Anna*, che stava nella chiesa di S. Pietro in Lovanio, ed un *Cristo cui fan corona le sante donne*, che da prima fu posto nella chiesa di Nostra Signora d' Anversa. Il museo di Parigi ha di lui un quadro rappresentante un *Orafo che sta pesando alcuni pezzi d'oro, con dietro a sè la moglie che va sfogliando un libro ornato di miniature*. — Il suo figlio di nome GIO., non ebbe ingegno a lui pari, ma lasciò un numero grande di quadri, che son quasi tutti ad Amsterdam, e i più notabili rappresentano scene di usurieri. — ** La Galleria di Firenze ha i ritratti di Quintino Messis e di sua moglie che sono de' più belli che uscissero di sua mano.

** **MESTENSKI** (GIACOMO), governatore di Brezia in Polonia; concepì nel 1648 la strana idea di farsi credere G. C. Aveva seco 12 pretesi apostoli e correva di villaggio in villaggio predicando e trattenendo il popolo con certe sue sottigliezze, che egli chiamava miracoli; ma ciò non gli valse a camparlo dalla prigionia.

MESTLIN. — V. **MAESTLIN**.

** **MESTON** (GUGLIELMO), poeta scozzese, n. circa il 1688 a Midmar; fu precettore nella nobil famiglia Marshal, poi professore di filosofia nel collegio Mareschal; ai tempi della ribellione di Scozia gli fu commessa la difesa del castello di Dunotter, ma volte a mal termine le cose della guerra si rifuggì su pei monti, dove rallegrò i compagni della sua sventura cantando poesie burlesche nelle quali era molto leggiadro. Morì ad Aberdeen nel 1748. Ebbe molto sapere e fu felice imitatore dello stile di Buttler. È autore di tre poemi: *Il Cavaliere*; — *Le Novelle della madre Grimm*; e *Canaglia contro canaglia*, che furono ristampati in un sol volume nel 1767 a Edimburgo.

MESTREZAT (GIO.), teologo protestante, n. nel 1592 a Ginevra; compiè gli studi a Saumur, dove rifiutò una cattedra di filosofia offertagli nell' età sua di anni 18; servì per anni 12, con grande onoranza, la chiesa riformata di Charenton, ed ivi presiedè il sinodo del 1631. Era valente controversista, e predicatore erudito ed eloquente. Morì nel 1657. Tra le opere sue tenute in gran pregio dai protestanti, si vogliono ricordare specialmente:

Trattato della comunione di G. C. nell' eucaristia (1625, in 4.o); — *Sermoni su vari testi* (1625, in 4.o); — *Trattato della sacra scrittura* (1632, in 8.o); — *Trattato della Chiesa* (1649, in 4.o).

MESUÈ (Gio. e Iahia, figlio di Masouiah, detto volgarmente), medico arabo, n. nel borgo di Khouz, ne' dintorni dell' antica Ninive, m. sotto il regno di Motawakkel presso all' a. 241 dell' eg. (855 di G. C.), 80.o in circa dell' età sua; fu addetto prima al califfo Haroun-Al-Raschid, poi al suo erede Al-Mamoun, e fu innanzi nell' animo de' successori di quei principi. Lasciò molti *trattati* sull' arte da lui professata, pregiati assai dagli orientali, e per lungo tempo anche tra noi. Tra i medesimi si commendano le *dimostrazioni* in XXX libri; una *farmacopea;* un libro d' *anatomia*, e i *trattati* sulle febbri, gli alimenti, i catarri, i bagni, ecc. ecc., alcuni de' quali e in originale, o in ebraico si conservano in varie biblioteche d' Europa. Tra le latine edizioni delle opere di Mesuè si citano quelle di Venezia, 1471, 3 parti in fol.; 1562, in fol.; e di Lione, 1478, in fol. Se ne conosce una sola traduzione italiana (Modena, 1475, in fol.). — ** Abbiamo alle stampe un' altra versione del Trattato della *Consolazione delle Medicine* citata fra i testi di lingua.

MESUÈ (Gio.), figlio d'Hamec, n. a Mardin nella Mesopotamia, m. in Egitto in età di a. 90, intorno all' a. 1015; era discepolo di Avicenna e scrisse in arabo un *Trattato degli impiastri, delle unzioni, dei sciroppi*, ecc. La biblioteca reale di Parigi ne possiede una traduzione in lingua ebraica.

METAFRASTO (Simeone il), antico agiografo, n. a Costantinopoli nel sec. X; fu protosecretario dell'imperador Leone, poi gran logoteta, indi maestro del palazzo. Prese a raccogliere le *Vite de' Santi*, che fino a quel tempo s'eran giaciute sparse per gli archivi delle chiese e de' monisteri: ma perchè si fe' lecito di sopprimere alcuni fatti riferiti dagli scrittori coevi, e di aggiungerne altri, la sua compilazione non può torre ad altri la briga di ricorrere agli originali. Fabricio ci ha lasciato il catalogo delle *Vite* che nell'opera di Metafrasto si contengono *(Bibliot. græc.*, t. IX, p. 48-152). Un monaco chiamato Agapio, ne fece un estratto pubblicato sotto questo titolo: *Liber dictus Paradisus, seu illustrium sanctorum Vitae, desumptae ex Sim. Metaphraste, gr.* (Venezia, 1541, in 4.o, raro). Le principali *Vite* furono inserte in greco, e in latino negli *Acta* dei bollandisti; ve n'erano già alcune traduzioni latine nelle *Raccolte* di Lippomane e di Surio. Oltre alla sopraddescritta compilazione si recano a Metafrasto altri scritti de' quali il Fabricio ha tenuto nota nella sua *Bibliot. græc.*, t. VI.

* METASTASIO (Pietro TRAPASSI, celebre sotto il nome di). Ecco il poeta figlio prediletto della natura, il più fedele dipintore di tutti gli umani affetti, il più fecondo inventore di favole drammatiche, condotte con maestrevol contrasto di passioni, con arte singolare di tener sempre viva la sollecitudine de' lettori, con varietà sempre nuova e finalmente con una chiarezza, con un ordine, con una ragione da non potersi ammirare mai tanto che basti. A lui tornano sovente i miei pensieri come ad un dolce amico della mia fanciullezza, perchè sapeva io leggere appena e già le scene del Metastasio mi commovevano fino al pianto, e mi empievan di gioia o m' innamoravano della virtù, o mi spaventavano del vizio. E certo io credo che niun altro poeta al par di lui possa con tanta forza ricercare tutte le più riposte latebre del cuore umano e trarre gli uomini a voglia sua. Il passato secolo lo idoleggiò, la solita caterva d' imitatori fe' venire a noia il suo stile, l'età presente stancò ancora di tutte quelle scipite ricantazioni, poco il segue, ma sempre lo ammira, ed egli sarà sempre venerato come il più antico fra i tre padri dell' italiano teatro. Nacque in Roma il 3 gennajo del 1698 di Felice Trapassi da Assisi e di Francesca Galasti bolognese. Il padre suo costretto dall' avversa fortuna ad assoldarsi in un reggimento pontificio chiamato dei Corsi, passò da Assisi in Roma, e tolta moglie onoratamente sostentava la vita ad essa e alla povera famigliuola aumentando il meschino stipendio della milizia coi guadagni del copiare, e poi con suoi risparmi tanto accumulò da potere istituire una bottega di civaia. Procacciò a' suoi figliuoli quella educazione che eragli consentita dalle sue modiche facoltà mandando alle pubbliche scuole tanto il maggiore che chiamavasi Leopoldo, e fu poi non oscuro avvocato, quanto il minore che fu il nostro Pietro, il quale ornato dalla natura di quel poetico spirito che gli studi non danno, quando dalle scuole tornava alla bottega paterna, spesso tra gli altri fanciulli prendeva a cantar versi all' improvviso, rallegrando così gli amati genitori e quanti altri lo udivano. Ora avvenne che un giorno passando di colà due abati, fermaronsi ad ascoltarlo, ed il fanciullo continuando il suo canto, prese anco argomento alle rime da quei due nuovi uditori; allora uno di essi vinto d' ammirazione gli offerì una moneta, ma il fanciullo la ricusò, e da questo rifiuto medesimo, il savio abate s' avvide che in quel corpicciuolo doveva albergarsi un animo assai diverso dal volgo, e innamoratosi più sempre di lui chiese al padre se volesse darglielo, ch' egli sarebbe stato del fanciullino non pur maestro ma padre, e l' ebbe. Quest' uomo a cui l'Italia ha sì grande obbligo era Gio. Vincenzio Gravina dottissimo letterato, insigne giureconsulto. Non v' era di lui più grande ammiratore de' greci, ed avuto appena con sè il nostro Pietro, come aveva mutata la sua fortuna così volle mutargli il cognome di Trapassi in quello di *Metastasio* che appunto *metastasi* in greco suona trapasso o mutamento. Maravigliosi profitti faceva il giovanetto sotto tanto maestro, il quale però pensando a procacciargli nel mondo insieme con la fama, anche comodo stato, prese ad istruirlo nella scienza del diritto. Il nostro Pietro docile e grato al benefico uomo studiava le leggi per contentarlo, ma sempre ricorreva col pensiero ai dolci studi poetici, e specialmente aveva tra le mani Omero essendosi già fatto spertissimo nella greca lingua, e tra i poeti italiani deliziavasi sommamente dell' Ariosto, e chi ben consideri il suo stile vi ritroverà certo tutti i germi della greca semplicità e della facilità ariostesca, lontanissimo d' altra parte e dalla forza di Dante, e dalla eleganza del Petrarca e dalla magniloquenza del Tasso. Due errori commise il Gravina nella educazione del Metastasio, errori che però la felicissima natura del giovane seppe vincere: l' uno di voler fare un avvocato di colui che tanto maravigliosamente gli si era addimostrato poeta, e l' altro di non volergli permettere che nelle discipline letterarie non si dipartisse dalla sua cieca venerazione pei greci, non considerando che in lui ferveva un ingegno alto a creare, e così quando nella sola età di 14 anni prese a comporre il *Giustino*, troppo timido imitatore de' greci non fece quanto

I conti del Nord (Paolo di Russia e la sua sposa) viaggiando in Europa, giunti a Vienna vanno a visitare il Metastasio

poteva aspettarsi da lui. Ma udiamo com'egli stesso la pensi intorno a questo suo componimento. « Avrei » desiderato che non si trovassero nella parigina » ristampa alcuni miei poetici componimenti che » troppo si risentono della prima mia adolescenza: » ma particolarmente la tragedia del *Giustino* da » me scritta in età di 14 anni, quando l'autorità » del mio illustre maestro non permetteva an» cora all'ingegno mio di un passo dilungarsi dalla » religiosa imitazione dei greci, e quando l'inesperto » mio discernimento era ancor troppo inabile a di» stinguer l'oro dal piombo in quelle miniere me» desime, delle quali incominciava egli allora ad » aprirmi appena i tesori ». (Lettera dell'Aut. a Ranieri de' Calsabigi premessa all'edizione delle *Opere* del Metastasio fatta a Parigi nel 1755). Ma non si creda che il Gravina fosse poi sì cieco da non accorgersi del prepotente ingegno del giovane, onde lasciatolo finalmente in balìa di se stesso, non senza però tenergli continuo aperti dinanzi agli occhi i greci esemplari, gli consentì di secondare il suo estro poetico e di cantar versi all'improvviso a competenza di altri improvvisatori e specialmente del rinomato Perfetti. Toccava appena il nostro Pietro l'età di a. 20 quando ebbe a pianger la morte del suo amato maestro, ed alle lacrime del dolore quelle si aggiunsero della riconoscenza perocchè si trovò da lui istituito erede di ben 15,000 scudi romani: così quell'uomo generoso non pago di avergli fornita la mente di tutti i tesori del sapere volle anche provvederlo di quanto bastasse a procacciargli agio di vita. Il giovane poeta volle render tributo di onore alla memoria di quel suo benefico padre, e recitò in Arcadia quella tenera elegia che s'intitola: *La strada della gloria*, che fu udita con generale ammirazione, ond'egli di soli a. 20 salì al primo grado tra que' cultori della poesia dei quali Roma a quel tempo più si onorava. Ma tra quegli uomini che gli erano attorno ingenui lodatori della altezza del suo ingegno, i tesori ond'era divenuto posseditore gli trassero al fianco que' vili che armati di adulazione e di ogni altro vizio sogliono assalire la inesperta giovinezza per ismungerla di quelle dovizie onde la fortuna l'ha provveduta: le arti di costoro trassero il giovane alle dissipazioni così che in pochi anni ebbe dato fondo a quasi tutta la eredità del Gravina. Que' parassiti lo andavano lusingando delle più liete speranze di ottenere un qualche lucrativo ufizio nella corte, onde egli continuava a spendere il suo in larghi conviti; ma quando la fortuna cominciò a partirsi da lui ecco partirsene il seguito degli amici, ecco andare in dileguo tutte le promesse di onori e dignità, ed ecco cadergli dagli occhi ogni malconcetta illusione. Allora recatisi a mente gli amorevoli avvisi del suo maestro quando lo iniziava negli studi legali, come in quelli che solo potevan dare buona fortuna, pensò tenere la via del foro, ma nella sua patria non già: e così entrato in cammino per Napoli (1721), ivi fermò la sua stanza, acconciandosi nello studio d'un avvocato. Questi però tutto pieno la mente di codici e di digesti, aveva chiuso il cuore ad ogni gentil sentimento: era burbero, aspro, tenace; sprezzatore di ogni esercizio o disciplina che non impinguasse la borsa, ed odiatore solennissimo delle umane lettere, e specialmente poi della poesia: oh se fosse stato in lui, credo avrebbe congregato tutti i più zelanti criminalisti passati e presenti per inventar qualche nuova tortura contro i poeti! Pensate dunque come stesse bene il povero Metastasio presso costui! Benchè con la dolcezza, con la docilità, con l'assiduità procacciasse gratificarselo, pure era sempre riguardato da esso con sospetto come colui che un tempo aveva commesso il nefando delitto di scriver versi, perchè la fama del suo valore poetico lo aveva seguito anche in Napoli, e molti gli facevano attorno gran ressa perchè volesse scrivere qualche componimento; ma egli pensando a' casi suoi, nè volendo chiudersi quella via che solo gli rimaneva a venire in istato, aveva sempre tenuto il fermo, cosicchè quell'orso di leguleio s'andava a poco a poco ammansando. Stavasene un giorno il nostro Pietro sommerso fra citazioni e scritture quando ecco venirgli secretamente un ordine del vicerè che governava Napoli per Carlo VI imperadore, che dovesse a lui presentarsi. Non sapendo che si pensare di questo strano invito andò a palagio, dove cortesemente ricevuto dal vicerè fu richiesto che dovesse comporre una cantata per l'annua festa che solevasi celebrare pel dì natalizio della imperadrice. Rimase attonito in sulle prime alla impensata richiesta; ma poi rimesso da quella sorpresa prese a scusarsi con ogni arte di sottile argomentazione, veggendo pur troppo, come per cosa del mondo il suo arrabbiato giureconsulto non avrebbe mai consentito che sedesse più oltre tra' suoi scaffali uno che putisse di poeta, ma il vicerè, sapendo che niuno meglio di lui avrebbe potuto soddisfare a quell'uopo, tanto fece e tanto disse che finalmente obbligandogli la sua fede di tener sempre occulto il nome suo, lo indusse a por mano all'opera. Eccoci dunque al primo passo che fece il nostro poeta nel cammino della immortalità e scrisse gli *Orti Esperidi;* ma intorno a questo importantissimo punto della sua vita piacemi riferire distesamente le parole di un suo biografo anonimo, che pare molto informato di tutto ciò ch'egli scrive intorno all'autore. « Andò sulla sce» na l'aspettato dramma e appena se ne incominciò » la recita divennero più dello spettacolo stesso, » spettacolo gli spettatori. Si vide un cangiamento » prodigioso nel contegno de' medesimi nell'ascoltar» lo. Quello strepito indiscreto, quell'infrenabile ci» calio che regnava nel teatro, e che a gran fatica » diminuivasi quando veniva il momento d'udire » una qualche aria cantata da qualche valente mu» sico o cantatrice, terminata la quale tornava a » sollevarsi, e ad occupare l' orchestra stessa, » non che le voci de' cantori, tosto diè giù, an» zi ebbe dal teatro l' esilio. Ognuno rapito dal » nuovo non più visto decoro dello sceneggiare, » dalla originale bellezza e non più sentita dolcez» za dei versi, dalla forza dei sentimenti, dalla » concatenazione delle parti, da quel tutto in som» ma che forma l'ammirabile di tutti i drammatici » componimenti di Metastasio, osservava senza vo» lerlo, e quasi senza avvedersene, un esatto silen» zio . . . . . Non v'era alcuno che non fosse prov» veduto della stampa del dramma, e che con som» ma attenzione non accompagnasse colla lettura la » recitazione e il canto del medesimo. Niuno poi » saziavasi dal rileggerlo: in ogni casa, sopra d'ogni » tavolino vedevasi il libretto degli *Orti Esperidi*, » e la maggior parte sel recavano indosso, ecc., e » a vicenda si recitavano i versi e le scene, che » quasi tutto Napoli avea col tanto leggerle ed a» scoltarle imparato a memoria e ne analizzavano » tutte le parti e non cessavano d'ammirarla ». Può credere ognuno quanta fosse la voglia universale di scoprirne l'autore, ma alla celebre cantatrice Ma-

rianna Bulgarini detta la *Romanina* era serbato questo trionfo. Costei tanto indagò presso la corte, che sebbene il vicerè continuasse sempre a tacere, pure ella potè tante probabilità dedurne da indovinare che non altri fuorchè il giovane Pietro Metastasio poteva essere il tanto cercato autore. Questo bastò perchè in un istante tutta Napoli fosse piena del nome suo, ma egli sempre stava in sul niego. Il severo *paglietto* (che così si chiamavano in Napoli i legali) lo guardava in cagnesco, ma non osava fargli rimprovero, nè accomiatarlo, fatto forse timido da quel pubblico favore che godeva il suo alunno. La Bulgarini cominciò a riceverlo in sua casa, e subito si accese tra l'uno e l'altra tanta corrispondenza di affetti che tra non molto il giovane Pietro abbandonate le leggi e la casa del suo giurista andò a vivere con la Marianna e col marito di lei, dichiaratisi suoi protettori; ed eccolo tornato alla poesia. Gli *Orti Esperidi* erano già un non dubbio saggio di quanto il teatro poteva aspettarsi da lui, quindi la Romanina che pel nuovo anno doveva continuare a cantar sulle scene di Napoli volle che scrivesse un dramma per lei, ed egli fece allora la *Didone*, che confermò, anzi accrebbe stupendamente, la fama dell'autore. Forniti i suoi obblighi con Napoli aveva la Bulgarini a condursi in Roma, e non volle tornarvi finchè il suo poeta non consentì a seguirla. Scrisse pel teatro di Roma il *Catone in Utica*, sublime lavoro; eppure chi crederebbe che mentre il valoroso poeta rivedeva la patria sua ornato di tanta gloria, nella patria avesse a trovare i più acerbi detrattori? Ma tant'è: il *Catone* diede argomento alla satirica bile, la quale altro non potendo forse rimproverargli, riprendevalo della sanguinosa catastrofe che aveva esposta sulla scena e venivan fuori i pedantuzzi gridando quell'oraziano precetto: *Nec pueros coram populo Medea trucidet*, e si vide perfino apparire una volgare quanto stolida pasquinata nella quale s'invitava la compagnia della Morte ad andare a prendere il cadavere di Catone nel teatro Alibert. Io non so recarmi a credere che egli desse ascolto a questa scipitaggine, ma forse per torsi dattorno il ronzio dei grammatici tragici che tutto giorno gli avran ricantato agli orecchi quel benedetto *Nec Medea*, *Nec Medea*, s'indusse a mutare la catastrofe facendo morire dentro la scena il romano eroe: ma il mondo tutto più savio di quei critici approvò ed udir volle sempre il Catone come appunto l'aveva scritto prima l'autore. Scrisse anco in Roma il bell'oratorio del *Natale*, e l'*Ezio* e la *Semiramide* e l'*Artaserse* e l'*Alessandro nelle Indie*, ed intanto ricadde nella illusione di ottener qualche dignità nella corte, non pensando ch'egli era poeta, e poeta davvero, non già di quei che andavano pel serbatoio d'Arcadia mugolando sonnolenti elegie e sdolcinati sonetti, nè era dotto abbastanza in seguire, come dice il preallegato biografo « il consiglio di Quinto » Settano, cioè affettar santità di costumi » *pietatem fingere collo* ». Vedendo così cadere a vôto ogni sua speranza, altamente dolevasi seco medesimo, d'animo generoso siccom'egli era, a vedersi costretto di dover vivere a spese della sua ottima amica. Ma in questo mezzo gli venne da remoti paesi quella giustizia che gli negava la patria. Il lettore già vede ch'io voglio dire dell'invito avuto da Vienna di passare colà come *Poeta Cesareo*. Sorse a tale annunzio un gran contrasto nell'animo suo, non avendo cuore di partirsi da colei che tante prove di vera amicizia gli aveva dato; ma la savia donna ben sapendo che prima legge dell'amicizia è il ben dell'amico, anzichè distorlo, lo trasse con ogni maniera di persuasioni ad accettar la proposta. Si condusse a Vienna nella primavera del 1730, ed a voler credere al ricordato biografo, dal momento che si partì di Roma in lui si destò un umor malinconico che fece sì che dove prima egli era troppo facile a correre a tutte le liete speranze, in appresso, per lo contrario, divenne incredulo ad ogni bene promessogli. E forse da ciò derivaronsi quegli assalti ipocondrici de' quali muove spesso lamento nelle sue lettere e i quali più lo tormentarono quanto più si andava avanzando nella vecchiezza. La vita del Metastasio divenuto *Poeta Cesareo* poche particolarità ci offre, avendo egli sempre seguito la corte, e goduto sommo favore nell'animo di Maria Teresa imperadrice, solo se tolgasene un breve tempo in cui parve avere ella alquanto rimosso da lui la sua grazia; ma egli che a dir vero aveva animo docile, pieghevole e capace di adempiere a tutti quegli uffizi che s'impongono ad un cortigiano, seppe con la dolcezza de' suoi versi tanto blandire il cuor dell'imperadrice, ch'essa, quando da lui fu compiuto il dramma dell'*Atenaide*, gli scrisse in questa sentenza: « In quest'opera, e soprattutto nella prontezza con cui è stata scritta, riconosco il gran Metastasio, pieno ancora di tutto il fuoco, di tutta la forza del sommo suo ingegno. Tanto più me ne compiaccio, quanto che vengo quindi assicurata della buona salute d'un uomo unico, di un uomo cui possedere ho riguardato sempre come una delle felicità della mia vita. Quest'opera mi ha fatto passare un'ora assai giocondamente, e ve ne sono gratissima ». Così il nostro poeta, onorato ed amato da Carlo VI, da Maria Teresa e da Giuseppe II, ammirato da tutto il mondo, visitato, come una maraviglia, da quanti forestieri per condizione o per dottrina ragguardevoli giungevano in Vienna (ad eccezione di Alfieri che anch'esso volea conoscerlo, ma quando lo vide per via salutare con certi profondissimi inchini la imperadrice, più non volle vederlo), non mai abbandonato dalle muse che dalla cuna fatteglisi compagne si assisero con lui fin sul letto di morte ispirandogli que' dolci versi che profferì nel ricevere il viatico, chiuse in Vienna il corso della sua vita pervenuta all'anno ottantesimo quarto il dì 12 dell'aprile 1782. Metastasio fu uomo di molte buone qualità; era gentile, tranquillo, riconoscente, e soprattutto generoso: abbiamo veduto come i parassiti ed i falsi amici gli carpissero in picciol tempo l'eredità del Gravina; e taluno, a dir vero, potrebbe qui appuntarlo di propensione alla prodigalità, ma l'atto che ora diremo non può essere in niuna parte ripreso, anzi è da notarsi come un segno di singolare magnanimità. Nel 1734 ebbe il dolore di udire la morte della Bulgarini, e nel tempo medesimo conobbe chiarissimamente come la lontananza non avesse punto mutato il cuore di quella rara donna, perchè nel suo testamento si trovò che lo faceva erede di un patrimonio di 25,000 scudi romani. Non è questa certo una piccola somma, e forse qualunque traricco vi avrebbe avidamente poste le mani; or bene, quantunque Metastasio non fosse ricchissimo, pure ebbe cuore di rinunziare questa intera somma a favore del marito della Marianna. Questo tratto è così ammirabile che basta per se solo a ricuoprire qualunque altra menda fosse stata in lui. Nelle sue opere stesse poi si manifesta di continuo un animo tutto pieno di sentimenti nobili e generosi, dove egli per avventura

è meno grande, si è appunto nel ritrarre i costumi degli uomini perversi, ma perciò i suoi drammi sono vero specchio di morale. Nei personaggi poi grandi e generosi è al parer mio, giunto al sommo dell'arte. Catone e sua figlia Marzia e Attilio Regolo non sentono forse di tutta quella grandezza ed alterezza romana di cui gli storici ci han lasciati tanti documenti? e Temistocle quale esempio non offre in sè di virtù civile? e come meglio accordarsi con quanto ne disse la storia nel dipingere un Tito? E in quel Megacle della *Olimpiade* qual esempio di amicizia non seppe trovare dalla propria immaginazione? E il Poro nell' *Alessandro nelle Indie* non è un ritratto di costanza e di forza di animo degno di tutta la tragica altezza? Anco l' età in cui fiori il nostro autore non ebbe casi che potessero alterare l' animo suo pacato e tranquillo; perocchè se anche allora v' ebbero guerre e mutamenti di stati, non fu per altro feconda di esili, di patiboli, di sette, di persecuzioni che tanto poi scompigliarono l' età susseguente, e però anche i suoi drammi quando si avviluppano in tremende peripezie sempre si accordano col secolo e coll' autore, quindi più si confanno all' età giovanile in cui la vita è tutta cosparsa dei fiori della speranza che non all' età matura, quando il cader di ogni anno è per noi il cadere d' una dolce illusione. Ma se i giovani meglio sentono il Metastasio, gli attempati meglio lo ammirano. Rispetto allo stile sono prime sue doti la chiarezza e la facilità, ultime, la nobiltà e la grandezza; fu da molti lodato anco per eleganza e purità di lingua, ma in queste parti, e particolarmente nella prima, parmi, lasciò qualcosa a desiderare: nè vaglia il dire ch' egli scriveva per musica, perocchè anche le eleganze di Dante e del Petrarca sosteagono ottimamente le note musicali; ma chi potria rilevar questi nèi fra tante bellezze? Nel sentenzioso poi non v' ebbe autore che fosse più fecondo di lui. Un altro singolar merito dei drammi metastasiani si è che con tant' ordine, con tanto contrasto di affetti sono essi condotti, che piacciono in teatro, e dopo tant' anni, anche senza il prestigio della musica, cosicchè sono spesso dai comici rappresentati. Le sue opere poetiche constano di 63 *drammi* o vogliam dire *tragedie liriche*, 12 *oratorj*, 48 *cantate*, della traduzione in versi sciolti con note della *Poetica* di Orazio e d' una gran quantità di *elegie*, di *sonetti*, *canzonette*, ecc. Fra le sue prose si vogliono specialmente commendare l' *Estratto della Poetica d' Aristotile*, lavoro di grande erudizione e di giudiziosissima critica da fare un poco disperare i pedanti; le *Osservazioni sul teatro greco*, ed un numero grande di *Lettere familiari*. Impossibile sarebbe annoverare quante edizioni furon fatte delle opere metastasiane. Più di 40 ne aveva egli stesso nella sua biblioteca; e dalla sua morte in qua si può dire non sia passato anno che qualche nuova ristampa non venisse in luce. Le più stimate son quelle di Parigi, 1755, 12 vol. in 8.°; (questa edizione fu diretta da Ranieri de' Calsabigi il quale vi pose in capo una eruditissima *Dissertazione* sulle opere dell' autore, che debb' essere consultata da chiunque voglia giudicare intorno alle medesime); di Torino, 1757, 14 vol. in 4.°; di Parigi, 1780, 12 grossi vol. in 8.°; di Genova, 1802, 6 grossi vol. in 8.°; di Padova, 1810, e di Milano, 1820, 8 vol. in 8.°. Il conte d'Ayala pubblicò a Vienna nel 1795 le sue *Opere postume* in 3 vol. in 8.°. Richelet tradusse in francese il nostro insigne poeta drammatico (Parigi, 1751-61, 12 vol. in 12.°). Molte *Vite* furono premesse alle citate edizioni, ed una anonima che ne ho sott'occhi, della quale mi sono giovato non poco, e piena di curiosi ragguagli, sta in fronte alla ristampa di Firenze, 1814, per Vittorio Alauzet. Il Cordara ed il Bertola scrissero l' *Elogio* del Metastasio; Rousseau, Voltaire, la Harpe, e fino il maledico Baretti parlaron con lode di lui. L' Andres, il Ginguenè, il Corniani ed il Maffei altamente lo encomiarono nelle loro istorie letterarie, e si possono con frutto leggere gli articoli che dettarono sulla vita di esso; l' Arteaga nol pretermise, nè potea pretermetterlo, nelle sue *Rivoluzioni del teatro musicale italiano*, e per tacer di molt' altri, Saverio Mattei, suo grande ammiratore ed amico, pubblicò le *Memorie per servire alla sua vita*.

✱✱ **METASTASIO** (Leopoldo Trapassi, detto), dotto giureconsulto, fratello del precedente, n. in Roma intorno all' a. 1697; ebbe fecondo ingegno, non ordinaria memoria, e fu istrutto anch' egli dal Gravina nella giurisprudenza e nelle lingue greca e latina. Si apprese con lode alla difesa de' rei, ma poco si brigava della sua professione, essendo pigro per natura e provveduto dal fratello d' ogni suo bisogno. Morì in Roma nel 1775. Abbiamo alle stampe di esso uno scritto molto erudito intitolato: *De Lege regia seu tabula aenea Capitolina, notis, animadversionibus et variis quæstionibus illustrata per Leopoldum Metastasium advocatum romanum Petri fratrem* (Roma, 1757, in 4.°). — La famiglia Trapassi, che per la celebrità di Pietro aveva anch' essa trasmutato il suo nome in Metastasio, si estinse in Barbara, sorella del sommo poeta, la quale mancò a' vivi nel 1778.

✱✱ **METAXÀ** (Luigi), medico ed illustre naturalista, n. in Roma nel 1778; fece in patria gli studi, e si diede all' esercizio dell' arte medica. Nel 1808 fu fatto professore di veterinaria nell' università romana, prima di che lesse per vari anni filosofia nel seminario di Civita Ducale in Abruzzo. Luigi Metaxà fu il primo a coltivare in Roma le scienze naturali ed a trasfonderne negli altri la cultura e l' amore: i due musei di zoologia e di anatomia comparata son frutto delle sue cure e delle sue fatiche. Le *Effemeridi romane* ed il *Giornale arcadico* contengono varie *Memorie* di lui. Questo profondo scienziato morì in Roma nel 1842. Le opere principali di esso sono le seguenti: *Delle malattie contagiose ed epizootiche degli animali domestici* (Roma, 1816, 2 vol. in 8.°);— *Memorie zoologiche* (ivi, 1821, in 4.°); — *Monografia de' serpenti di Roma e de' suoi contorni* (ivi, 1823, in 4.°);— *Osservazioni intorno alle cavallette nocive* (ivi, 1835, in 4.°); — *Orazioni latine dette nell' università*. Nel *Giornale arcadico*, tom. XCVIII, pag. 238, si trova il suo *Elogio*.

METAXI (Francesco), ricco maltese del sec. XVII; splendè in Roma nelle brigate dei dotti di quel tempo; diceva in rime all'improvviso sopra qualunque argomento gli venisse proposto, ma soltanto un breve numero de' suoi versi si sono conservati nelle raccolte del tempo.

MÉTEL. — V. **BOISROBERT**.

MÉTEL o **METELLO** (Ugo), letterato, n. a Toul circa il 1080, m. presso al 1157; licenziosa quanto mai si può dire fu la sua vita giovanile, poi si rendè monaco nella badia de' canonici regolari di S. Leone di Toul, ma non potè fare che i suoi sguardi non si volgessero ancora al mondo, in mezzo al quale avria voluto risplendere. Scrisse un numero grande

di lettere a celebri personaggi dell'età sua, sperando per tal modo campare il nome suo dall'obblio. Ei mena vanto in alcun luogo di potere *stans pede in uno* comporre fino a mille versi di seguito, ecc. Delle sue opere, il cui numero era copioso, altro non ci rimane fuorchè alcune *lettere*, e *poesie:* una parte se ne può trovare nel tom. 2.° de' *Sacrae antiquitatis monumenta*. V'ha una ragguardevole analisi delle sue epistole nell'*Istoria letteraria della Francia* (t. XII, p. 495-510).

METELLI (Agostino), pittore, n. nel 1609 a Bologna, m. nel 1660 a Madrid, ove l'avea chiamato Michelangelo Colonna a dipinger seco nell'Escuriale; toccò l'eccellenza nel dipingere a fresco architetture ed ornati. — ** Giuseppe-Maria **METELLI**, suo figlio, n. nel 1634, m. nel 1718, disegnò, dipinse, modellò in creta ed in cera, ed intagliò in rame all'acqua forte cose bizzarre e capricciose, perchè fu di umore vivace ed allegro.

METELLO (Q. Cecilio), cognominato il *Macedonico;* comecchè fosse semplice pretore venne a lui confidato il governo della guerra di Macedonia dell'a. 148 innanzi all'er. volg., e sconfisse il falso Filippo (Andrisco), che il costrinse a fuggire e poco dipoi lo fe' prigioniero. Vinse parimente Alessandro, soldato di ventura, e ridusse la Macedonia a condizione di provincia romana. Di là trasferivasi nel Peloponneso, essendosi que' popoli ribellati; sterminò gli achei capitanati da Critolao, recò in poter suo Megara e Tebe, ed ebbe quasi condotta a fine la guerra innanzi che giungesse Mummio suo successore. Ritornato in Roma fu degnato degli onori del trionfo e de' fasci consolari (a. 143 av. G. C.). Era quindi mandato in Ispagna col titolo di proconsolo, ed entrò in guerra contro i Celtiberi. Mancò a' vivi alcuni anni dopo, mentrechè era censore e principe del senato. Il portarono al sepolcro dentro allo scudo i suoi quattro figli, tre de' quali avevano già tenuto la dignità consolare.

METELLO (Q. Cecilio), *Numidico*, uno de' figli del precedente; studiò in Atene sotto Carneade. Poi prese a correre la via dei pubblici carichi e fu questore nell'a. 126 av. G. C., tribuno nel 121, edile nel 118, pretore nel 115, governator di Sicilia nel 114 e finalmente nel 110 entrò consolo, ed ebbe la condotta della guerra contro Giugurta. Avvegnachè questo principe fosse uomo di gran senno e valore, Metello in men d'un anno mutò vista alle cose; ruppe i numidj sulle rive del Muthul, e ridusse l'avversario de' romani a chieder tregua. Ma presto una parte e l'altra fu di nuovo in sull'armi: la gloria di soggiogare Giugurta non era però riserbata a Metello, il quale mentre che faceva nuovi apparecchi di guerra, vide Mario, poc'anzi suo luogotenente e novellamente creato consolo, venire a torre la capitananza dell' esercito d' Africa. Metello rassegnato il comando tornossene a Roma, dove gli furono decretati gli onori del trionfo. Anni dopo fu fatto censore, ma tanta severità pose nell'adempire a quest' ufizio che molti odi si levarono contro di lui, e quando nell'a. 101 concorse con Mario ad un secondo consolato, anzichè riuscire nella sua inchiesta ebbe l'esilio. Si riparò in Rodi, dove principalmente attese allo studio della filosofia; ma fu ribandito in capo ad alcuni anni. Ignorasi quando morisse questo illustre romano. Commendabile al paro per l'inflessibile virtù sua e per la dignità de' suoi costumi, come pel valore guerriero, altra macchia forse non ebbe fuorchè quell'insopportabile orgoglio del patriziato. Aveva dettato varie *arringhe* molto stimate; non poche *epistole;* e parecchie opere: ma tutte queste cose andaron disperse. Ed è perduta altresì la *Vita* che di lui scrisse Plutarco.

METELLO (Q. Cecilio), *Pio*, figlio del numidico; fece le prime prove nell'armi in Africa sotto il proprio padre e tornò in Roma insieme con lui. Tutte le pratiche e sollecitudini cui diede opera per farlo rivocare dal bando gli fruttarono il soprannome di *Pio*. Ottenne la questura e il tribunato nell'a. 93 av. G. C. Poco di poi combattè i sanniti nella guerra sociale, e fece toccare una sconfitta al generale Pompedio-Silo. Le guerre civili il costrinsero ad abbandonare l'Italia, ed ei si rimase in Africa nel breve trionfo del figlio di Mario. Ritornato nel tempo stesso di Silla, si strinse con lui, ruppe Carina e Carbone, fu eletto console con autorità dittatoria nell'a. 81, ed andossene in Ispagna per tener fronte a Sertorio. Ma il formidato profugo schivò d'ingaggiare battaglia campale, e prese ad assottigliare l'esercito della repubblica con badalucchi continui. Metello senza dubbio ne sarebbe andato con la peggio se non veniva Pompeo con un grosso di 30,000 uomini. Questo soccorso diede luogo a Metello di riportare un vantaggio sopra il nemico ed il suo luogotenente Perpenna, a Sagunto. L'uccisione di Sertorio agevolò maggiormente i suoi disegni, ed ambo i generali romani, dopo aver ristorata in Ispagna l'autorità del senato, tornarono trionfalmente a Roma nell'a. 71. Metello morì 7 anni dopo, insignito della dignità di pontefice massimo. Ebbe per successore Giulio Cesare.

METELLO (Q. Cecilio), *Cretico*, della stessa famiglia de' precedenti, console nell'a. 69 av. G. C.; fu inviato nel 68 a far guerra in Creta, e recò l'isola sotto il dominio de' romani. Pompeo, comandante dell'armata navale, aveva voluto opporsi alle crudeltà esercitate da lui, come si oppose al suo trionfo, e sol dopo 8 anni a Metello Cretico venne fatto di vincere la sua opposizione, e potè trionfare.

METELLO (Q. Cecilio), *Nepote*, (o il *dissipatore)*, figlio di Metello Balearico; fu tribuno del popolo insieme con Catone uticense, nell'a. 63 av. G. C.; fu grande oppositore a tutti i partiti posti da Cicerone da lui odiato. Così quando Catilina soggiacque, fu costretto a riparare in Asia presso Pompeo. Quindi ebbe i fasci consolari, ed allora tornò in buon accordo con Cicerone, e fu propizio a farlo richiamare dal bando.

METELLO (Q. Cecilio), *celere*, pretore nell'a. 64 av. G. C.; usò dell'autorità sua per salvare Rabirio dalle mani del popolo che lo voleva uccidere. Fu mandato col titolo di proconsole nella Gallia Cisalpina. Tornato a Roma ed essendo collega di Pompeo nel consolato (a. 60 av. G. C.), si oppose con ogni poter suo al triumvirato di Cesare, Crasso e Pompeo, e non si ristette mai di predire i mali che quella lega mostruosa recherebbe alla repubblica. Nell'anno seguente fu mandato governatore nella Gallia Cisalpina; ma ivi morì in capo ad alquanti mesi, e corse attorno il grido che Clodia sua moglie avessegli propinato il veleno.

METEREN (Emmanuele van), storico, n. in Anversa nel 1535, m. nel 1612 in Inghilterra, ov'era console della nazione olandese; pubblicò un' *Istoria dei Paesi Bassi* dal tempo che Carlo V salì sul trono di Spagna (1516), sino al finire delle guerre di religione: fu pubblicata da prima in latino (Amsterdam, 1597, in fol.); poi lo stesso autore la traslatò in fiammingo (Delft, 1599, in 4.°) continuandola fino

all'a. 1612 (Arnhein, 1614, in fol.). Fu tradotta dal fiammingo in francese da G. de La Haye (1616, in fol.; 1670, in fol. fig.), ed in tedesco (Francfort, 1669, 4 vol. in fol. fig.).

METEZEAU o **METZAU** (Clemente), architetto, n. a Dreux nel sec. XVI; s'è fatto celebre il nome suo per la famosa diga della Rocella, della quale furon da lui disegnate la piante e diretta la costruzione. Essendo egli architetto delle regie fabbriche continuò la galleria che muove dall'antico Louvre fino alla terza porta. Fece anche la pianta della chiesa de' PP. dell'Oratorio, e quella del palazzo di Longueville.

METEZEAU (Paolo), fratello del precedente, n. a Parigi intorno al 1582, m. a Calais nel 1632; aveva 28 anni quando associossi col P. di Bérulle per fondare la congregazione dell'oratorio. I suoi molti meriti nella sacra eloquenza, assai giovarono a far sorgere vari istituti dell'ordine nel reame di Francia. Abbiamo di lui: *Theologia sacra juxta formam evangelii praedicat. distributa* (1625, in fol.); — *De Sancto Sacerdotio, ejus dignitate*, ecc. (1631, in 8.°) ecc.

METHERIE (Gio.-Claudio di La), autore di molte opere di fisica e di storia naturale, n. a Clayette piccola città del Maconnese nel 1743; si apprese fin dalla giovinezza allo studio della medicina, o a meglio dire, di quelle scienze che più vi si accordano. Risguardando il moto come cosa essenziale alla materia, pretendeva spiegare col mezzo della cristallizzazione non solo la formazione del globo terraqueo, ma di tutti i corpi organici; e quasi tutte le sue opinioni poggiano su queste due basi fondamentali. La Metherie morì nel 1817, professore aggiunto alla cattedra di storia naturale del collegio di Francia, nella quale era successore del Daubenton. Citeremo di lui: *Saggio sui principj della filosofia naturale* (1778, in 12.°): — *Pensieri fisiologici* (1780, in 12.°); — *Saggio sull'aria pura* (1785, in 8.°; 1788, 2 vol. in 8.°); — *Teoria della Terra* (1791, 3 vol. in 8.°; 1797, 5 vol. in 8.°); — *Lezioni di mineralogia dette nel collegio di Francia* (1812, 2 vol. in 8.°); — *Dell'uomo considerato moralmente, de' suoi costumi e di quelli degli animali* (1802, 2 vol. in 8.°); — *Considerazioni sugli esseri organici* (1804, 3 vol. in 8.°); — *Sulla natura degli esseri esistenti* (1805, in 8.°). Ma l'opera sua principale si è il *Giornale di Fisica* ch'egli diresse dal 1785 fin al tempo della sua morte. Il numero di Luglio 1817 contiene il suo *Elogio* scritto da Blainville, coll'intero catalogo delle sue opere.

✠✠ **METHOLD** (Guglielmo), viaggiatore inglese del sec. XVII; fece dimora per qualche tempo a Golconda, e visitò quelle famose miniere di diamanti, e ne lasciò una importante e curiosa descrizione, come pure descrisse le cerimonie religiose de' popoli tra' quali peregrinò. Il suo libro intitolasi: *Relazione dei regni di Golconda, Tannasery, Pegu, Aracan ed altri stati posti sulle rive del golfo di Bengala*, stampata nella raccolta di Purchas.

METIUS (Adriano), valente geometra, n. ad Alemaer nel 1571, m. nel 1635 a Franeker, dove aveva tenuto per 38 anni la cattedra di matematiche; si perdè ne' deliri dell'alchimia, e vi disperse una non picciola parte delle sue facoltà. Abbiamo di lui: *Doctrinæ sphericæ libri V* (1598, in 8.° e in 12.°). — *Univ. astronomiæ institutio*, ecc., (1606, in 8.°), con giunte (1630, in 4.°); — *Praxis nova geometrica, per usum circini et reg. proportionalis* (1623, in 4.°); — *Problemata astronomica geometrica delineata* (1625, in 4.°); — *Calendarium perpetuum articulis digitorum computandum* (1627, in 8.°), in idioma olandese.

METIUS (Iacopo), fratello minore del precedente; è tenuto come inventore del telescopio di refrazione. Si ferma il tempo di questa maravigliosa scoperta all'a. 1609. Dutens non mancò di rivendicarla agli antichi, mentrechè altri ne han dato il vanto a Gio. Batt. della Porta e ad Ant. de Dominis, a un certo Zaccheria Jans, occhialaio a Middelb, e finalmente a Gio. Lapprey della stessa città. Quel che pare più probabile si è che il controverso istrumento fosse trovato nella città di Middelburgo. Sul solo grido che correva di questa scoperta, Galileo nel 1609 costrusse un telescopio, che fu poi perfezionato da Keppiero e da Huygens. Su tal proposito si trovano curiosi ragguagli nell'*Istoria delle matematiche* di Montucla. — ✠✠ Veggasi anche quanto intorno al telescopio è detto nell'articolo Galileo.

METKERKE o **MEETKERCKE** (Adolfo), antiquario e filologo; n. a Bruges nel 1528, m. nel 1591 a Londra dove trovavasi ambasciatore; venne in meritato grido d'uno de' migliori grecisti dell'età sua, comechè fosse stato spesse volte distratto da' prediletti suoi studi per la parte che ebbe nei romori della Fiandra. Deputato al congresso di Colonia nel 1579, ei ne raccolse gli *Atti*, e li pubblicò con note (Anversa, 1580, in 4.°). A lui dobbiamo altresì la prima intera edizione degli *Idilli di Mosco e di Bione*, gr. lat., con note (Bruges, 1565, in 4.° pic.). Scrisse: *De veteri et recta pronunciatione linguæ græcæ* (1576, in 8.°), ristampata da Sig. Haverchamp nel *Silloge scriptor*, ecc.

METOCHITE (Teodoro), uno degli uomini più dotti de' tempi suoi; fu insignito nel 1314 della dignità di gran logoteta (cancelliere) da Andronico II vecchio, e diede in moglie Irene sua figlia a Gio. Paleologo, uno dei nepoti dell'imperadore. Privato del suo ufizio da Andronico il giovane, fu bandito, ed ogni suo avere posto al fisco; ma subito dopo ottenne la permissione di ritornare a Costantinopoli, dove morì nel 1332, in un monastero da lui fondato o risarcito. Grande è il numero delle opere che lasciò, ma per la più parte si rimangono inedite e sepolte nelle biblioteche. Altre non citeremo fuor queste: *Hist. romanae lib. singularis. gr. et lat. ex recens. et cum notis J. Meursii* (Leida, 1628, in 4.°): — *Hist. sacræ libri 11 et constantinopolitanæ liber. I.* G. Block ha pubblicato: *Specimen operum Theod. Metochitæ, cum præfat. et notis* (1790, in 8.°).

METODIO (S.), cognominato *Eubulio*; fu vescovo di Olimpia, poi di Patara, finalmente di Tiro; per le brighe degli ariani andò esule a Calcide, e colà sostenne il martirio nell'a. 311 o 312. La chiesa onora il suo nome addì 18 settembre. Aveva scritto alquante opere importanti, tra le quali un *poema* di 10,000 versi contro Porfirio: — un *Trattato del libero arbitrio*; — i *Comenti* sulla *Genesi*, sulla *Cantica*, ecc., ma di tutte queste cose non ci avanza se non che il *Convito delle vergini*, specie di dialogo inserto dal P. Combefis nel supplemento della *Biblioteca dei PP.* (1762, t. 1) e dal Fabricio nella sua edizione delle *Opere di S. Ippolito* (1718, t. II), ed alcuni frammenti di altri suoi scritti raccolti dallo stesso P. Combefis nelle *Opere di Amfilochio*.

METODIO, patriarca di Costantinopoli, n. a Siracusa; fece il corso degli studi nella sua patria, prese quindi gli ordini sacri e fu mandato a Roma per muovere il papa a favorire il patriarca Niceforo

cacciato dal suo seggio da Leone, e ritornato a Costantinopoli, fu imprigionato dall' imperadore Michele caldo sostenitore degli iconoclasti. La morte del monarca fece a lui dischiudere il carcere, ma poco appresso il suo zelo gli trasse nuove persecuzioni, e vivo venne gittato in una tomba dove la umanità d' un povero pescatore il sostenne in vita. Innalzato al seggio patriarcale di Costantinopoli nell' a. 842, pensò pria d' ogni cosa a congregare un concilio per ristorare il culto delle immagini, e con la dolcezza de' suoi modi grandemente adoperò a convertire non pochi iconoclasti. Morì il 14 giugno dell' a. 846. A lui si reca una *Vita di S. Dionigi Areopagita*; — un *Sermone sulla Croce*; — un *Panegirico di S. Agata*; ed alquante *omelie* stampate nella *Biblioteca de' PP.* del Combefis. — METODIO II, patriarca di *Costantinopoli* nel 1240, dopo Germano, tenne appena quella sede per 3 mesi.

METODIO, monaco e pittore, n. a Tessalonica; trovavasi in Costantinopoli nell' 853, quando Bogori, re dei bulgari lo chiamò a Nicopoli, per fargli dipingere una sala da convito nel suo palagio. Ivi immaginò il *Giudizio universale*, e tanto potè il suo pennello in sull' animo di quel barbaro, che rendessi cristiano, e giunse, non senza però molte riottosità, ad indurre il suo esercito a seguitare il cristianesimo. Nè qui finirono le apostoliche fatiche di Metodio, perocchè di conserva con S. Cirillo e Costantino andò a predicare il vangelo ai moravi e ad altri popoli slavi, e fu fatto arcivescovo della Moravia e della Pannonia. La chiesa l' onora di pubblico culto; si celebra la sua festa tra' greci e tra' russi il dì 11 maggio; il martirologio romano porta segnato il suo nome sotto il 9 di marzo.

MÈTONE, astronomo ateniese, pubblicò verso l' a. 432 av. G. C. la sua famosa *Ennéadécaétérida*, o periodo di 19 anni, colla quale correggeva gli errori dell' ottaeteride, e ragguagliava con più accuratezza l' anno solare al lunare. Gli è quel che ora chiamasi il numero d' oro; ma quel ciclo, diventato al tutto inutile, non conservasi negli almanacchi che per riverenza alle antiche costumanze. Mètone avea innalzato nel foro di Atene un istrumento chiamato *eliotropo*, e che forse non era che un gnomone, le ombre del quale segnavano i giorni in cui il sole si trova nell' uno o nell' altro tropico. Ignorasi quando morisse quest' astronomo. È noto solo che gli ateniesi avendo voluto farlo andare in Sicilia, quand' essi portarono la guerra in quell' isola, Mètone simulò pazzia per non aver parte in quella spedizione.

** **METRAL** (Antonio-Maria-Teresa), avvocato e letterato, n. alla Motte presso Chamberì nel 1778; studiò ed esercitò l' avvocheria a Grenoble dove lo mise in buona riputazione una sua *Memoria sopra una nascita serotina* che fu inserta dal Mejan nella sua raccolta delle *Cause celebri*. Nel 1814, lasciato il foro, venne a Parigi dove collaborò in varî giornali e scrisse alquante operette, e morì nel 1839. Citeremo tra' suoi scritti: *Le Cantate* del Metastasio, tradotte dall' italiano (1807); — *Difesa dell' articolo* 8.º *della Costituzione sulla libertà della stampa* (1814); — *Congetture sui libri che passeranno alla posterità* (1818); — *Istoria della ribellione degli schiavi in S. Domingo* (1818); — *Congiura contro Attila nell' ambasceria de' romani nel* 449 (1821); — *Istoria della spedizione francese a S. Domingo sotto il comando di Bonaparte* (1825).

** **METRANA** (Anna), pittrice torinese, figlia di un altro pittore; viveva nel 1708; di lei altro non ci dice il Lanzi se non che ai tempi dell' Orlandi era considerata come valente nel dipinger ritratti.

METRODORO *di Chio*, discepolo di Democrito; aperse una scuola nella sua patria, ed ebbe per discepoli Anassarco e Ippocrate. Egli avea composto un *Trattato della natura* e parecchie opere di medicina, la perdita delle quali contrista quelli che vogliono studiare la storia delle scienze presso gli antichi. Metrodoro diceva: « Noi non sappiamo neppure che nulla sappiamo ». Egli riguardava l' universo come eterno e infinito, ammetteva gli atomi, negava l' esistenza del moto, ma dissentiva da Democrito nella spiegazione della via lattea. — Tre altri filosofi hanno avuto questo nome: uno amico e discepolo di Epicuro, fioriva verso l' anno 274 av. G. C. — Un altro, di Stratonicea, aderì da principio alla setta di Epicuro, e poi la rinnegò per seguire la filosofia di Carneade. Egli morì verso l' a. di G. C. 189. — Infine il terzo dopo aver per qualche tempo frequentate le scuole filosofiche, si diede alla politica, e divenne uno dei favoriti cortigiani del gran Mitridate, che nell' a. 72 lo spedì in ambasciata a Tigrane, re di Armenia, per impetrare soccorso. Metrodoro consigliò il re di Armenia di non accedere a tale dimanda. Mitridate lo fece morire incontanente dopo il suo ritorno.

METRODORO, pittore e filosofo di Atene, fu eletto da Perseo, re di Macedonia, per presiedere all' educazione dei suoi figli e per dipingere il suo trionfo. Egli viveva verso l' a. 168 av. G. C.

** **METROFANE**, celebre vescovo di Bisanzio, m. circa il 312; meritò il titolo di confessore in tempo della persecuzione di Diocleziano. La sua memoria è in onore nella chiesa d' Oriente.

** **METROFANE**, vescovo di Smirne nel sec. IX. L' ambizione e la discordia non regnarono nel suo spirito illuminato e pacifico in un tempo in cui la chiesa d' Oriente tutta fervea nello scisma e nell' odio contro la chiesa romana. Nella *Raccolta dei Concilî* si conserva una sua *Epistola* nella quale si fa ben manifesta la sua opinione.

METROFANE-CRITOBULO, teologo della chiesa greca, n. a Berrhoea verso il 1590; fu innalzato alla dignità di protosincello della chiesa di Costantinopoli, e quindi posto sul seggio patriarcale di Alessandria. Si cita di lui: l' *Epistola de vocibus in musica liturgica Græcorum usitatis* (Vittemberga, 1740) e inserita da Gerbert negli *Script. ecclesiast. de musica*, in greco e in latino, (t. III p. 398-402): — delle note e correzioni al *Glossarium græco-barbarum* di G. Meursius-l'antico (1787, in 8.º). Dietelmaire ha pubblicato una dissertazione di Metrofane-Critobulo ecc. (Altdorf, 1770, in 4.º).

METTERNICK-WINNEBOURG, (il principe Fran.-Giorgio-Gius.-Carlo di), ministro di stato in Austria n. nel 1746; fu adoperato prima come ministro presso il circolo di Vestfalia, poi incaricato nel 1790 di pacificare il paese di Liegi. L' anno seguente, fatto ministro plenipotenziario presso il governo dei Paesi Bassi, conservò tal uficio fino al 1795, e venne fatto cavaliere del Toson d' oro. Egli fu uno dei plenipotenziari austriaci al congresso di Rastadt nel 1797. Innalzato nel 1803 alla dignità di principe dell' impero, presiedè i due anni seguenti, il comitato dei principi sciolti dall' immediata dipendenza dell' impero, visse quindi in condizione privata, e morì a Vienna nel 1818. Egli è il padre del principe vivente di Metternich.

METTRIE (Giuliano-Offray de la), medico e lette-

raio, n. a S. Malò nel 1709, ebbe da Boerhaave lezioni delle quali seppe trarre molto profitto, e andò a Parigi, dove speditamente sarebbe venuto a grandi onoranze, e a non mediocre ricchezza, se pubblicato non avesse opere condannabili che lo costrinsero a ritrarsi a Leida nel 1746. Scacciato tra breve dall' Olanda, come lo era stato dalla Francia, per nuovi scritti più condannabili dei primi, non sapeva dove ricoverarsi, quando Maupertuis gli scrisse per parte del re di Prussia, che avrebbe trovato un asilo a Berlino. La Mettrie fu accolto da Federico II (1748) come un filosofo, vittima dell' intolleranza, ottenne una pensione, il titolo di lettore del re, un posto all' accademia, e visse nella più gran familiarità col monarca prussiano. Nullameno il soggiorno di Berlino gli diventò insopportabile, e facea trattar da Voltaire il suo ritorno a Parigi, allorchè morì nel 1751, delle conseguenze di un' indigestione di cui avea preteso guarirsi con dei bagni e 8 sanguigne. Medico sistematico e filosofo pericoloso, egli è stato giudicato severamente anche da quelli che sospettavasi professassero in parte le sue opinioni. Oltre le sue *Opere di medicina*, riunite in un vol. in 4.º (Berlino, 1755), abbiamo di lui: *La politica del medico di Macchiavelli, o la via della fortuna aperta ai medici* (Amsterdam, 1746, in 12.º); — *La Facoltà vendicata*, comed. satir. in 3 atti (1747, in 8.º) ristampata col titolo *I Ciarlatani smascherati, o Plutone vendicatore delle società di medicina* (1772, in 8.º); — *Opere di Penelope, o Macchiavelli in medicina* (1748, 2 vol.); col *supplemento* e *la chiave* (Berlino, 1750, 3 vol. in 12.º). Le sue *Opere filosof.* son state raccolte a Londra, nel 1751, in 4.º. Ci basterà di citare la *Storia naturale dell' anima; — l' uomo macchina*, bruciata per decreto dei magistrati di Leida; — le *Riflessioni sull' origine degli animali; — la Venere metafisica, o Saggio sull' origine dell' anime umane*. Tutto quello che può dirsi per giustificare La Mettrie, si è il dichiararlo per uomo fuor di senno.

METZ (Claudio-Berbier du), luogotenente generale, e uno dei più valenti uffiziali del tempo suo, n. nel 1638 a Rosnay in Sciampagna, ucciso alla battaglia di Fleurus nel 1690; meritò pel suo valore di essere nominato successivamente comandante dell' artiglieria in Fiandra e degli altri paesi conquistati (1668), governatore della fortezza di Lilla (1676), poi di Gravelines (1684), infine luogotenente generale nel 1688. Fin dalla prima guerra in cui ebbe a combattere aveva avuto il volto orrendamente sfregiato dalle schegge della mitraglia. Un dì la delfina veggendolo disse sommessamente al re: « *Affè, ecco un uomo bruttissimo* ». Luigi XIV rispose: « *A me pare bellissimo perchè è uno degli uomini più prodi del regno* ». Carlo Perrault ha pubblicato il suo *Elogio* nella *Raccolta degli uomini illustri nati in Francia*, tom. XI, pag. 41.

METZGER (Gio.-Daniele); medico, n. a Strasburgo nel 1739, m. a Conisberga in Prussia, nel 1805; occupò la cattedra di anatomia in quella città per 28 anni; fu inoltre assessore del collegio che sorveglia l' amministrazione delle cose mediche del regno, diventò medico della città, professore d' ostetricia ed ebbe la sorveglianza di molti spedali. Egli prese parte a tutte le quistioni scientifiche del suo tempo sui diversi rami della scienza, e si fece stimare specialmente per l'eccellente giornale di osservazioni sulla medicina legale e la polizia medica, ch' egli pubblicò, quasi senza interruzione, quantunque sotto diversi titoli, dal 1778 al 1790. Fra le sue opere si citano: *Adversaria medica* (1774-78, 2 vol. in 8.º); — *Osservaz. di medic. legale* (1778 e 1781, 2 vol. in 8.º);— *Biblioteca di medic. legale* (1784-86); *Saggio di semeiotica e di terapeutica* (1785); — *Manuale di polizia medica e di medicina legale* (1787);—*Biblioteca del medico* (1787-90);—*Antropologia filosofico medica* (1790);—*Manuale di chirurgia*, (1791), ecc. Egli ha scritto la biografia di se stesso nel 2.º quaderno delle sue *Lettere mediche*. — **METZGER** (Carlo), figlio primogenito del precedente e professore a Conisberga, m. nel 1797 ha pubblicato molte *tesi*. — Un altro **METZGER** (Giorgio-Baldassarre), medico e membro dell' accademia dei *Curiosi della natura*, sotto il nome di *Americus*, ha lasciato una quantità di *tesi* che mostrano molto sapere. Egli morì nel 1687.

METZU (Gabriele), pittore olandese, n. a Leida nel 1615, m. verso il 1659; ha lasciato un gran numero di quadri che sono assai ricercati, e alcuni di essi sono di un prezzo enorme. Meno finito che non è Gerardo Dow, ma più vero di Mieris, egli primeggia per un miglior gusto di disegno. Egli ha parecchie qualità eccellenti; ma soprattutto per l' armonia le sue opere sono ammirabili. Il museo parigino ha di lui otto quadri: *Ritratto dell' ammiraglio Tromp, mezza figura*; un *Militare che offre reficiamenti ad una dama*; un *Chimico che legge accanto a una finestra, il cui esterno è ornato di un paesaggio*, una *Donna seduta, che tiene un fiasco di birra e un bicchiere*; una *Cuciniera che monda pomi*; il *Mercato delle erbe di Amsterdam*; la *Donna adultera*, e una *Donna al clavicembalo*.

✱✱ **MEUCCI** (Vincenzio), pittor fiorentino, n. nel 1694, m. nel 1766; molto valse specialmente a condurre opere macchinose e ne fece in parecchi luoghi della Toscana, e nella cupola della Basilica di S. Lorenzo. « Se v' ebbe, dice il Lanzi, chi gli contrastasse la gloria, di primo frescante, fu appunto il suo condiscepolo Gio. Domenico Ferretti ». Ambedue ebbero a maestro Gio. Giuseppe del Sole.

MEULAN (Teodoro, conte), maresciallo di campo, n. a Parigi nel 1777; indossò giovane la divisa, e fu alle prime guerre dell' impero. Le sue ferite avendolo ridotto all' inerzia, fu preposto nel 1803 alla sorveglianza dei prigionieri inglesi a Verdun. Ei si comportò in tale incarico con tanta cortesia che il governo britannico, nel 1814, gli offerse una spada di onore. Il comando della scuola di La Flèche gli fu confidato al ritorno del re. Nel corso dei *cento giorni*, fu arrestato a Rouen quando tentava di ripararsi in Inghilterra. Alla fine del 1815 diventò capo di divisione nel ministero della guerra. Colonnello dello stato maggiore fin dal 1814, fu nominato nel 1817 maresciallo di campo e presidente del consiglio di revisione della 1.ª divisione militare. Dopo la rivoluzione del 1830, ottenne il comando del dipartimento della Lozère, e morì a Mende nel 1832. Il conte di Meulan era cognato del sig. Guizot.

MEULEN (Antonio-Francesco van der), pittore di battaglie, n. a Brusselles nel 1634, m. nel 1690 a Parigi, dove era ito a istanza di Colbert, al quale il merito suo era stato scoperto da Lebrun; ebbe al giunger suo una pensione di 2000 lire, e fu alloggiato ai Gobelins. Poco dopo gli venne ordinato di seguitare Luigi XIV nelle sue guerre, per disegnare sui luoghi, le marcie, gli accampamenti, gli attacchi, le grandi fazioni, e le

vedute delle varie città assediate; alla quale circostanza andò debitore di quella verità stupenda di imitazione, che gli assicura un seggio eminente fra i pennelleggiatori di battaglie. Il suo ingegno nondimeno non si limitò soltanto a questo genere. Egli ha dipinto con efficacia la maggior parte delle vedute delle case regie non meno che paesaggi e ritratti. Nessuno seppe disegnare meglio di lui i cavalli; quindi è che Lebrun gli affidò l'esecuzione di quelli che ha introdotto nelle sue battaglie di Alessandro. Infine un gran numero di arazzi dei Gobelins, di cui egli diede i disegni, possono tenersi al confronto di quelli che furono fatti sulle norme di Raffaello, di Giulio Romano, e di Lebrun. Van der Meulen fu ascritto all'accademia nel 1673. I tre refettorii degli invalidi sono ornati di quadri suoi, rappresentanti le conquiste di Luigi XIV. Il museo del Louvre ne possiede 18, fra i quali risplendono: l'*Entrata di Luigi XIV in una città conquistata; l'Entrata di Luigi XIV a Arras; l'Assedio di Maestricht.* Vi sono altri 10 suoi quadri di conquiste di Luigi XIV al castello di Rambouillet. L'opere di questo artefice sono state incise, e contengono una serie di 152 rami, intagliati dai più valenti incisori, e compongono i tom. XVI, XVII, e XVIII della collezione di stampe conosciuta sotto il nome di *Gabinetto del re.*

MEUNG o MEHUN (Giovanni di), poeta francese, soprannominato *Clopinel*, n. nella piccola città di Meung-sulla-Loira, vicino a Orléans, sulla metà del XIII sec., m. a Parigi fra il 1310 e il 1318, o al più verso il 1322; studiò l'astrologia, la geometria, l'alchimia e le altre scienze allora in grido, e si innalzò sopra i suoi coetanei come erudito e come poeta. Una delle sue prime opere fu la traduzione dell'*Arte militare* di Vegezio (1284). Verso il tempo stesso, a inchiesta di Filippo il Bello, risolvette di dare un seguito al *Romanzo della Rosa*, composto da Gugl. di Lorris, soppresse, a tale effetto, gli ultimi 82 versi che ne racchiudevano lo scioglimento e ve ne aggiunse circa 18,000. Quel libro, che è uno dei monumenti più importanti e più antichi della lingua e della poesia francese, fece derivare a Gio. di Meung il nome di *Padre e di inventore dell'eloquenza.* Clemente Marot lo chiamava l'*Ennio francese;* Pasquier lo metteva a paragone di Dante; Lenglet-Dufresnoy l'aveva in conto dell'Omero della Gallia. Nondimeno il clero e le donne pei quali l'autore non aveva avuti bastanti riguardi, fecero per molto tempo guerra alla sua memoria e al suo libro, e contribuirono forse a dargli maggior quantità di lettori. Fra i molti mss. di quel poema che si conservano nella biblioteca del re, i più curiosi sono i numeri 2739 e 2742, *fondi* di la Vallière, e soprattutto il numero 196, *fondi* di Nostra Donna. Quanto alle edizioni, la migliore, senza contraddizione, è quella che dobbiamo alle cure di Meon, Parigi, 1814, 4 vol. in 8.° Giovanni Molinet, canonico di Valenciennes, che fioriva verso il 1480, ha dato una specie di versione, o piuttosto di parafrasi inesatta, in prosa, di quel *romanzo* poetico, impressa a Parigi in fol.; Lione, 1503, in fol.; infine, Parigi, 1521, sotto questo titolo in rima: *È il romanzo della Rosa, moralizzato, chiaro e netto, traslatato di rima in prosa dal vostro umile Molinetto.* Abbiamo ancora di Giovanni di Meung il suo *Tesoro*, o *i sette articoli di fede*, stampato coi suoi *Proverbi aurei* e le sue *Rimostranze al re* (Parigi, 1503, in 8.°) e ve ne sono molti mss. alla biblioteca del re *fondi* di Nostra Donna; — le *Leggi dei trapassati col pellegrinaggio di maestro Giovanni di Meung* (1481-84); lo *Specchio dell'alchimia,* (1612);—la *Vita e le epistole di Pietro Abelardo e di Eloisa sua moglie* di cui la biblioteca reale conserva un ms. notato col n.° 7273, *bis*, ecc. ecc.

** MEUNIER (ab. Gio. Antonio), sacerdote ed erudito, n. a Chalons-sur-Saône nel 1707; la fecondità del suo ingegno precoce gli ottenne un posto di grazia nel seminario che i preti dell'oratorio tenevano nella sua patria; ebbe poi dal vescovo Madot un canonicato, e quando quel vescovo fu fatto segno alle persecuzioni de' gesuiti, mandò il Meunier come suo difensore a Parigi, il quale pel suo raro sapere e per la non comune bontà dell'animo meritò poi la estimazione e l'amore di quanti uomini insigni aveva allora Parigi, e specialmente di G. G. Rousseau e del Voltaire. Sapendo come il marchese di Ivergni sosteneva una lite nel parlamento di Dijon nella quale pericolava tutto il suo patrimonio, tutto acceso d'amicizia volò ivi ed in una sola notte scrisse una *Memoria* che vinse la contraria opinione dei giudici e gli rendè tanto ammirati che vollero conoscere l'illustre ecclesiastico. Morì nel luogo natio l'a. 1780. Abbiamo di lui: una traduzione dell'*Apologetico* di Tertulliano, pubblicata a Parigi nel 1822; — una traduzione dei primi 6 lib. dei *Commentari di Cesare; — Gli assalti della incredulità respinti per mezzo degli scritti di S. Agostino; — Ricerche sull'istoria di Chalons-sur-Saône.*

MEUNIER (Ugo, barone), luogotenente generale, n. a Monte-Luigi nel 1758, m. a Poitiers nel 1832; prese le armi di 10 anni. Ogni grado ch'egli ottenne fu la giusta ricompensa del suo valore. Sul campo stesso di battaglia venne nominato colonnello e maresciallo di campo. Escluso dal servizio dell'armi nel 1815, egli accettò, dopo il 20 marzo, il comando della scuola di La Flèche, e non ebbe più alcun incarico al secondo ritorno del re. Abbiamo di Meunier una *Dissertazione sugli ordini della fanteria* (1813, in 4.°), e si crede ch'egli sia autore pure delle *Evoluzioni di brigata,* o *Istruzioni opportune a chiosare gli esercizi della linea, indicati nei regolamenti* (1814, in 8.°).

** MEUR (Vincenzio de), pio ecclesiastico ed uno dei 12 fondatori del seminario delle missioni straniere in Parigi, n. nel 1628 a Tonguedec; rinunziò alla dignità ch'eragli stata conferita di limosiniere di Luigi XIV, per darsi all'apostolico ufizio delle missioni; fondato ch'ebbe il seminario suddetto, non potè seguire, come avrebbe voluto, il P. de Rhodes gesuita, nelle missioni del Tonchino; andò a Roma in pellegrinaggio per visitare la tomba degli apostoli; e fu amorevolmente accolto da papa Alessandro VII; tornato in Francia ebbe il titolo di dottore della Sorbona e fu il primo ad accusare di scisma quei che dicevano non trovarsi in Giansenio le cinque proposizioni condannate; e fece con grande zelo le missioni in varie province della Francia; visse vita penitente ed austera, e cesse a morte sotto i patimenti che aveva dati al corpo suo l'a. 1668. Il suo cuore fu poi trasferito a Parigi nella chiesa delle Missioni Straniere ed ivi sepolto in luogo appartato con questa iscrizione: *Domini Vincentii de Meur cor plane apostolicum.*

** MEURIER o MURIER (Gabriele), filologo e grammatico, n. ad Avesnes nell'Ainault verso il 1530; il bisogno lo astrinse a farsi maestro di lingue francese, inglese, fiamminga e spagnuola; si crede mo-

risse ad Anversa sull' esordire del sec. XVII. Citeremo di lui: *Raccolta delle sentenze notabili, dizioni comuni, proverbi*, ecc. tradotte dal latino, dall' italiano e dallo spagnuolo (1508), compilazione molto ricercata e ristampata più volte sotto il titolo di *Tesoro delle sentenze*, ecc. Il catalogo delle opere sue, che in tutte son dodici, si trova nelle *Memorie letterarie* di Paquot.

** MEURIS (Amabile-Giuseppe), guerriero, memorando per una fazione valorosissima; era un umile lavorante di vasi di latta a Nantes, quando nel 1792, chiese ed ottenne il comando di un battaglione della guardia nazionale della Loira Inferiore, col quale si condusse a fronteggiare i vandesi che muovevano contro Nantes e a difendere il passo di Nort. Era quella una impresa di estremo pericolo; ond' egli afferrata una bandiera da' tre colori; fatto un tetragono delle sue genti, le fece tutte giurare di morire per l' onore di quel vessillo. Indi ingaggiò il combattimento contro il soperchiante numero dei vandesi. Da ben 14 ore continue i valorosi di Meuris combattevano con un ardore incredibile, ma già venivan loro manco le cariche; molti ne eran caduti; molti altri ne caddero cosicchè non avanzandogli più che 42 uomini serratigli intorno a sè e a quell' insegna che non era mai caduta, si ridusse dentro Nantes, e così quella sua ammirabile resistenza salvò la città: questa fazione avvenne il 21 di giugno. Quest' uomo che tanto valorosamente avea difeso la patria fu trafitto in duello il 14 del seguente luglio in età di 58 anni.

** MEURIS (Martino), vescovo *in Partibus* di Madaure ed amministratore della diocesi di Metz, m. in quei dintorni nel 1644, è autore delle seguenti opere: *Rerum metaphysicarum lib. III* (1628); — *Tractatus de sancta Trinitate*; — *Storia de' vescovi di Metz* (1634); — *Storia della origine, dei progressi e della decadenza dell' eresia nella città di Metz* (1672 e 1760, in 4.°) opera tenuta in pregio. — MEURIS (Enrico-Emmanuele), chirurgo e forse consanguineo del precedente; n. a San Quintino e m. nel 1694; ebbe molta parte nella costruzione del nuovo anfiteatro di Saint Côme e scrisse un *Trattato del salasso*, tenuto in stima e pubblicato nel 1689.

MEURSIO (Giovanni I.°), laborioso antiquario, n. a Losdun, vicino all' Aja, nel 1579; intese da principio a dilucidare Licofrone, l' autor greco più oscuro di cui ci siano giunte le opere; fece stupire coi suoi studi i dotti più illustri, e si die' a conoscere per quel valente ch'egli era al gran pensionario Barneveld, dal quale fu scelto ad accompagnare i suoi figli nelle varie corti di Europa. Tornato in Olanda, egli fu nominato professore di storia, poi di lingua greca all' accademia di Leida, e ricevè il titolo d' istoriografo degli stati generali; ma dopo il supplizio di Barneveld, si trovò fatto segno ad oltraggi continui che lo indussero ad accettare l' offerta che gli fece il re di Danimarca, nel 1625, della cattedra di storia all' accademia di Sora. Egli spese il resto della sua vita fra le cure della sua cattedra, e le lucubrazioni letterarie, e morì nel 1639 a Sora. Le sue *Opere* sono state raccolte da G. Lami, (Firenze, 1741-63, 12 vol. in fol.). Notansi fra le medesime: *Glossarium græco-barbarum* (1614); — *Athenæ Batavæ, sive de urbe Leydensi et academia*, ecc. (1625); — *Rerum belgicarum liber primus, de induciis belli belgici* (1612), rarissimo; — *Ferdinandus, sive libri IV de rebus per sexennium sub Ferdinando, duce albano, in Belgio gestis*, ecc. (1614); — *Guillelmus Auriacus, sive de rebus toto Belgio tam ab eo quam ejus tempore gestis lib. X* (1620); — *Historia Danica, usque ad annum 1523* (Copenaghen, 1630); e un gran numero di dissertazioni, inserite nel *Thesaur. antiquit. græcarum*. Le sue opere storiche son state raccolte ad Amsterdam nel 1638. La sua *Vita* fu pubblicata da Gugl. Moller (Altdorf, 1693). La *Dissertaz.* di Valeriano Schramm: *De vita et scriptis Joh. Meursii patris* (Lipsia, 1715), merita pure di essere consultata.

MEURSIO (Giovanni II), dotto letterato; figlio del precedente, n. a Leida nel 1613; seguì suo padre in Danimarca, e morì verso il 1653. Di lui ci resta: *Majestas veneta* (Leida, 1640); — *De tibiis veterum* (Sora, 1641, e inserita nel t. VIII del *Thesaur. antiquitat. græcar.*; — *Observ. politico-miscellaneæ* (Copenaghen, 1641); — *Arboretum sacrum, sive de arborum consecratione* (Leida, 1642), ristampato in seguito al poema dei *Giardini* di Rapin, 1668 (Utrecht, 1672, in 8.°. — V. Chorier.

MEUSCHEN (Gio.-Gerardo), teologo e filologo, n. a Osnabruk nel 1680; fu successivamente professore di filosofia all' accademia di Kiel, pastore nella sua città nativa, primo predicatore del conte di Hanau, infine sopraintendente generale della chiesa del principato di Coburg, e professore di teologia nell' accademia di quella città, dove morì nel 1743. Egli era membro della società reale di Berlino. Le sue principali opere sono: *Bibliotheca medici sacri, seu recensio scriptorum qui scripturam sacram ex medicina et philosophia naturali illustrarunt* (1712); — *Ceremoniale electionis et coronationis pontificis romani, et ceremoniale episcoporum, collecta, edita et praefatione illustrata* (1732); — *Vitæ summorum dignitate et eruditione virorum*, ecc. (1735); — *Novum Testament. ex Talmude et antiquitatibus Hebraeorum illustratum* (1736).

MEUSCHEN (Fed. Cristiano), figlio del precedente, consigliere e segretario di legazione del principe di Coburgo all' Aja, n. a Hanau nel 1719; si compose un ricco museo di conchiglie, e trascrisse il catalogo ragionato delle principali collezioni di questo genere che furono vendute a quel tempo in Olanda. Egli pubblicò tale raccolta col titolo di *Miscellanea conchyliologica* (Amsterdam, 1773).

MEUSEL (Gio.-Giorgio); laborioso bibliografo, n. nel 1743 a Eyrichshof, vicino a Baunach in Franconia, m. nel 1820; fu in principio professore di storia alle università di Erfurt e di Erlang, poi nominato consigliere aulico del principato di Quedlimbourg, della corte elettorale di Brandeburgo e di quella del re di Prussia. Senza parlare dei benefizi da lui fatti alle lettere colle sue edizioni e le sue traduzioni, citeremo alcuna delle molte sue opere: *De praecipuis commerciorum in Germania epochis* (1780): — *Bibliotheca historica* (1782); — *L'Allemagna letteraria* (gelehrte Deutschland) (1796); — *Introduzione alla storia degli stati di Europa* (1775); — *Dizionario degli artisti tedeschi viventi* (1778, 2 vol. con un terzo vol. pubblicato nel 1814, che serve di supplemento ai due stampati); — *Letteratura della statistica* (1790); — *Direzione per la storia della letteratura* (1799-800); — *Dizionario degli scrittori tedeschi morti dal 1750 al 1800*. Meusel ha avuto più o meno parte alla compilazione di molti giornali e raccolte periodiche.

MEUSNIER (Filippo), valente pittore, n. a Parigi nel 1655, m. nel 1734; fu ascritto all' accademia

di cui diventò tesoriere; ottenne una pensione ed ebbe alloggio nel Louvre, e fu onorato nel suo studio dalle visite di Luigi XIV e di Luigi XV. Egli era eccellente nel ritrarre le cose architettoniche e sapeva la prospettiva perfettamente. Gli fu commesso di rappresentare l'architettura della volta della cappella di Versailles, di decorare la galleria di Coypel al palazzo reale e il castello di Marly.

MEUSNIER (GIO.-BATT. MARIA), generale, n. a Parigi nel 1754; era già pervenuto al grado di luogotenente generale del genio, prima della rivoluzione. Gli fu dato incarico, nel 1790, di stabilire sulle coste e le frontiere, una serie di segnali. Salito al grado di generale di divisione, si illustrò colla bella difesa del forte di Koenigstein contro i prussiani nel 1793, fu fatto prigioniero ma quasi subito permutato coi prigionieri nemici. L'anno stesso venne posto a guardia di un luogo importante qual era quello di Cassel; vi perdè una gamba per una cannonata, e morì il 13 giugno in conseguenza della sua ferita. — ❧❧ È autore delle seguenti opere: *Memoria sulla curvatura delle superfici* stampata nel tom. X degli *Atti de' dotti stranieri*; — *Memoria nella quale si trova per mezzo della decomposizione dell'acqua come questo fluido non è una sostanza semplice, e che vi sono non pochi mezzi di conseguire in gran quantità l'aria inflammabile che vi entra come principio costituente*; — *Descrizione di un apparecchio proprio ad adoperare varie specie di aria in quelle esperienze che ne addimandano considerevole quantità*; — *Memoria sui mezzi di eseguire la intera combustione dell'olio ed aumentare la luce delle lampade*, ecc. Tutti questi scritti sono impressi negli *Atti dell'accademia*. « Se i perigli della guerra (dice l'autor del suo » articolo nel *Supplemento alla biografia universale*), non avessero spento il Meusnier nella età » di soli 39 anni, tutto ci induce a credere che le » scienze esatte lo avrebbero dovuto annoverare tra » quei dotti che nel nostro secolo lo hanno maggiormente avanzato. Egli era geometra, fisico, » chimico e meccanico. Fu di sua invenzione la » macchina che servì a fabbricare gli assegnati. »

❧❧ MEUSY (NICCOLÒ), scrittore ascetico, n. di contadini in un borghetto nella Franca Contea, l'a. 1734, rendutosi ecclesiastico, morì vicario della parrocchia di Rupt nel 1772, vittima del suo zelo nel soccorrere gli infermi di contagio. Abbiamo di lui: *Il codice della religione e dei costumi* (Parigi, 1770, 2 vol. in 12.°), importante raccolta delle principali leggi francesi su tal materia; — *Il Catechismo storico, dogmatico e morale delle feste* (1771), opera utile e ristampata più volte.

❧❧ MEVIO, era poeta latino dei tempi di Augusto, e fu avversario acerbo di Virgilio ed Orazio dai quali è posto in deriso, e così dai versi loro è fatto celebre il nome suo.

❧❧ MEVIO (DAVID), celebre giureconsulto; fu consigliere privato del re di Svezia e presidente del supremo consiglio in Wismar. Ebbe parte in molti negozi di stato di grave importanza, e morì nel 1684. Abbiamo di lui alcuni *Commenti sullo statuto di Lubeca*; — delle *Decisioni*; — un *Trattato dell'amnistia*, e gran numero di altre *Opere* legali, che tutte fan prova del suo sapere: tuttavia egli è meno conosciuto del Mevio di Orazio.

MEXIA o MESSIA (PIETRO), storico e compilatore, n. a Siviglia sul cadere del XV sec., m. verso il 1552; fu onorato del titolo di istoriografo di Carlo V. Abbiamo di lui: *Silva de varia lecion* (Siviglia, 1542), tradotta in quasi tutte le lingue di Europa e specialmente in francese da Gruget col titolo di *Lezioni varie* (1554); — *Historia imperial y cesarea desde Julio Cesare hasta Maximiliano* (1546), tradotta in italiano dal Dolce (1561); — *Sette Dialoghi* (1547), tradotti in italiano da Alfonso di Ulloa (1557), e in francese da Gruget, in appendice alle *Lezioni varie*.

MEY (CLAUDIO), avvocato, n. a Lione nel 1712, m. nel 1796 a Sens, dove s'era rifuggito durante il dominio detto del terrore; era molto versato nelle cose canoniche. Egli partecipò a tutte le discussioni religiose del suo tempo; si mise nella schiera degli appellanti, e poi si dichiarò avverso alla costituzione civile del clero sottoscrivendo la consulta dettata da Jabineau (15 marzo 1790). Noi ricorderemo di lui: *Apologia dei giudizi profferiti in Francia dai tribunali secolari contro lo scisma* (1752), opera soppressa per decreto del parlamento di Parigi e condannata da Benedetto XIV (la 2.a parte è di Maultrot); — *Petizione dei coloni del dominio al re, per implorare che le polizze di confessione siano assoggettate ad una revisione* (scritto satirico condannato alle fiamme dal parlamento); — *Massime del diritto pubblico francese, estratte da' capitolari, dalle ordinanze del regno e da altri monumenti della storia di Francia* (1772).

MEY (OTTAVIO), negoziante di Lione, della stessa famiglia, m. nel 1690; è inventore dell'arte di dar lustro alle sete. Egli si formò una splendida collezione di oggetti curiosi e di antichità, fra i quali vedeasi il famoso scudo detto *di Scipione*, trasportato di poi al museo delle medaglie.

MEYDANY (ABOU 'L FADHL AHMED BEN MOHAMMED AL), scrittore arabo, n. nel quartiere Nischab-pour, chiamato Meydan, m. nella città stessa nel 518 (1124); è autore di un trattato *dei nomi propri e dei sinonimi*, accresciuto da suo figlio Abou Sayd, e di un trattato di *grammatica in versi*. Ma egli deve precipuamente la sua grande celebrità alle sue *Raccolte di proverbi* (Medjme-al-amtsal), che sono circa 6000, sorgente feconda a cui hanno attinto i dotti che han meglio giovato coi loro scritti alla propagazione degli studi orientali in Europa, specialmente Pococke, Reiske, e Silvestro di Sacy. Il primo avea tradotta tutta l'opera in latino e deposto il suo ms. nella biblioteca bodleiana. Sulla scorta di quel ms., Schultens, figlio, pubblicò 120 proverbi in arabo e in latino (Londra, 1773), e Macbride ne ha inserito un certo numero nelle *Miniere dell'Oriente*. Schultens che ne aveva annunziato un'edizione compiuta col testo, la traduzione latina e note, si è fermato al proverbio 554, e il suo lavoro fu continuato da Schroeder, ma non compiuto; Scheid, Reiske, Rosenmüler, ne hanno solo iniziate delle edizioni: quest'ultimo ha pubblicato 17 nuovi proverbi colla loro versione e con note erudite (Lipsia, 1796).

MEYER (GIACOMO), detto *Baliolanus*, storico, n. a Vleter, villaggio vicino a Bailleul, nel 1491, m. nel 1552 a Blankenberg, dov'era parroco; fu uno dei ristauratori dei buoni studi in Fiandra. Le opere sue sono: *Flandricarum rerum decas, de origine, antiquitate, nobilitate, ac genealogia comitum Flandriae* (1531); — *Chronicon Flandriae ab anno Christi 445 usque ad annum 1278* (1538); continuata da Ant. Meyer, suo nipote, fino all'anno 1476, e pubblicata col titolo di *Commentarii, sive Annales rerum flandricarum*, ecc.

(1561), ristampata poi nella *Raccolta* degli storici belgi di Feyrabend (1580).

MEYER (Teodoro), pittore e incisore, n. nel 1572 a Eglisau, canton di Zurigo, m. a Zurigo nel 1658; ha lasciato un' opera molto ragguardevole di cui fanno parte i *dodici mesi*, le *danze delle villanelle*, il *Blasone di Zurigo*. — MEYER (Rodolfo), figlio maggiore del precedente, m. nel 1638, in età poco inoltrata; seguì l' arringo di suo padre. Son chiare le incisioni che fece per un' edizione dell'*Elvezia Santa* di Murer.

MEYER (Corrado), pittore e incisore ad acquaforte, n. a Zurigo nel 1618, m. in quella città nel 1689; fu allievo di suo padre Teodoro e di suo fratello Rodolfo. Egli valse ad egual modo nel dipingere storie, paesi, e ritratti, e fu il primo che si servì ordinariamente della vernice molle per incidere ad acqua-forte. Il numero delle sue pitture e delle sue incisioni sale a più di 900 tavole. Gasparo Füssli ne ha dato un catalogo che si può consultare, di cui Huber ha inserto l' estratto nel *Manuale degli amatori dell' arte*. Le opere sue consistono in *ritratti*, *soggetti storici*, *paesi* e *emblemi*; — MEYER (Felice), pittore di paese, n. nel 1653 a Winterthur, in Svizzera, m. nel 1713; trovò ne' luoghi svariati della sua patria una sorgente feconda di ispirazioni, e acquistò, col lavorare assiduo una tal prontezza di esecuzione, che se ne narrano effetti incredibili. Venuto ad uno stato di molta ricchezza, fu nominato dai suoi concittadini membro del gran consiglio, e investito, nel 1708, della dignità di governatore del castello di Vyden vicino a Hussen. I suoi quadri più ricercati sono quelli di cui Roos o Rugendas han dipinte le figure; perocchè quest' era il lato debole del suo pennello. Egli ha inciso ad acquaforte parecchi paesaggi stimati: quei lavori, 24 di numero, rappresentano vedute della Svizzera.

MEYER (Corrado), pittore in vetro, n. a Zurigo nel 1695, m. in quella città nel 1766; si è fatto nome colla bellezza e la correzione dei suoi disegni e colle sue cognizioni in fisica. Egli compose da sè gli apparecchi accessori alla società fisica della sua città nativa, dove si serbano molte sue macchine e istrumenti.

MEYER di KNONAN (Gio.-Luigi), amatore e cultore delle scienze e delle arti, n. a Zurigo nel 1705, m. in quella città nel 1785; ha lasciato cinquanta *Favole* (Zurigo, 1758) di cui 18 figure sono state disegnate e incise da lui stesso, e alcuni scritti sull' agricoltura, ecc.

MEYER (Gius. Leonzio), n. a Lucerna nel 1720, m. in quella città nel 1789; è autore di molte composizioni musicali, di melodrammi e di altri lavori da teatro. Nel 1775 egli fondò una società patriottica, detta *della Concordia*, che doveva restringere i vincoli fra i cantoni e paesi cattolici della Svizzera, ma cessò di esistere nel 1785.

MEYER (Giuseppe-Rodolfo-Valentino d'OBERSTAD), n. a Lucerna nel 1725, di famiglia patrizia; diventò membro del senato della sua patria, e si die' subito a conoscere come riformatore politico; tuttavia il suo amor patrio apparente andò commisto a molta ambizione. Ei si mostrò nemico ardente degli Schumacher, la cui preponderanza gli dava ombra. Il tesoriere dello stato, membro di quella famiglia potente, fu accusato di espilazione e condannato a pagar delle ammende; suo figlio fu decapitato, per decreto del senato, e Meyer, che si vide offerire la corona civica, fu chiamato *l' Immortale e il Divino*. Ma nel 1769, allorchè si fu chiarita l' ingiustizia di quelle due sentenze ei potè stimarsi avventurato di non essere punito che con un esiglio di 15 anni. Venuto il termine del suo bando, rientrò in patria, riprese il suo seggio in senato, ma, anzichè consigliar buone riforme, incorse egli stesso in tutti gli abusi in cui potea trovare il suo conto. Egli si levò contro alla rivoluzione francese, e ebbe dal re di Sardegna l' ordine di S. Lazzaro in ricompensa dei suoi sforzi, fortunatamente inutili, per trascinare la sua patria in diverse leghe. Spostato di nuovo dalla rivoluzione svizzera, si ritrasse da suo fratello, abate del convento di Bleinau, dove morì nel 1808. Vi sono molte sue opere politiche che mostrano spesso delle ottime idee. Nel 1764 egli scrisse l' *Elogio di M. F. V. Balthasar*.

MEYER (Gio.-Enrico), direttore dell' istituto libero delle belle arti di Weimar, n. a Stufa sul lago di Zurigo nel 1759, m. a Jena nel 1832; è conosciuto per la pubblicazione delle *Opere di Winckelmann*, e per la *Storia delle arti del disegno fra i Greci*. Fu uno degli amici più sinceri di Goethe, morto pochi mesi prima di lui.

** MEYER (Giona-Daniele), dotto pubblicista olandese, n., nella religione israelitica, ad Arnheim nel 1780; fin dai primi suoi studi si mostrò degno d' essere annoverato fra quei fanciulli precoci dei quali la storia dell' umano ingegno dee serbar memoria, cosicchè nell' età di soli anni 11 potè passare all' ateneo di Amsterdam udendovi le lezioni di letteratura antica del celebre Wyttenbach, e meritò essere ricordato dai giornali di quella città come esempio di erudizione straordinaria all' età sua. Il prof. Cras gli fu maestro nella giurisprudenza, sotto il quale sostenne una tesi nel 1796; trasferitosi a Leida, vi cinse la laurea; tornato ad Amsterdam prese ad esercitarvi l' avvocheria. Nel 1808 Luigi-Napoleone re d' Olanda lo dichiarò membro dell' Istituto e direttore della *Gazzetta ufficiale*; nel 1809 sedè nel concistoro centrale israelitico; nel 1811 fu giudice nel tribunale di prima istanza di Amsterdam, e membro del consiglio generale del dipartimento; nel 1813 appartenne alla reggenza provvisoria di Amsterdam quando il dominio francese ivi fu tolto, ed ebbe luogo tra i notabili eletti nel 1814 a dar suffragio per la legge fondamentale del regno; nel 1815 era fatto secretario della commissione deputata a compilare la proposta di legge fondamentale pel regno de' Paesi Bassi; rinunziando nel 1817 all' ufizio di giudice tornò agli esercizi forensi, e morì per appoplessia ad Amsterdam nel 1834. Fu cavaliere del Leon Belgico, membro dell' Istituto reale de' Paesi Bassi, di molte dotte accademie, e socio corrispondente dell' Istituto di Francia. Tra le opere sue, scritte per la più parte in francese, prima per vero merito e per celebrità si è quella che intitolasi: *Spirito, origine e progressi delle Istituzioni giudiciarie dei primari stati d' Europa* (L' Aja, 1818, 5 vol. in 8.°, cui fu aggiunto un 6.° nel 1823): in quest' opera l' autore ha eretto a se stesso un monumento di gloria non peritura. Rigorosamente giudicandola non si potrebbe risguardare come compiuta in ogni sua parte, perchè, a quattro soli riduconsi gli stati europei di cui, come primari, tratta l' autore, che sono la Germania, l' Inghilterra, i Paesi Bassi e la Francia, quasichè potessero aversi come secondarie le legislazioni di tanti altri popoli e specialmente dell' Ungheria e dell' I-

talia, ciò nondimeno è sempre un lavoro di somma critica e di profonda dottrina. Ne abbiamo una versione italiana del sig. Marco Malagoli Vecchi. Il quale vi pose in fronte la biografia dell' autore che a noi è stata guida nel compilare il presente articolo (Prato, 1838, 5 vol. in 8.º). — Gli altri scritti del Meyer sono i seguenti: *Dubia de doctrina Thomæ Payneii*, ecc. (1796); — *Saggio su questo problema: La estimazione morale di un' azione, puot' esser presa in considerazione quando si tratta di stabilire una legge penale?* (1804); — *Memoria su tal problema: Si determini il principio fondamentale dell' interesse, le cause delle sue variazioni e la sua affinità con la morale* (1808), coronata dall' accademia del Gard; — *Principj sulle quistioni transitorie*, ecc. (1813); — *Lettera di un neerlandese all' osservatore di Bruxelles* (1815); — *Della necessità di un' alta corte provvisoria ne' Paesi Bassi* (1817); — *Memoria sull' origine della differenza che risguarda all' uso della lingua fiamminga o vallona ne' Paesi Bassi* (nelle nuove *Memorie* dell' Istituto de' Paesi Bassi).

** MEYER, ufficiale generale svizzero agli stipendi di Francia, n. a Lucerna nel 1765; trovavasi in Francia tra le guardie svizzere quando furono congedate e passò nella milizia che allora comandava Lafayette come suo aiutante di campo; militò quindi sotto Dugommier e fu degno della sua stima; fu fatto general di brigata nel 1795, e morì alla disastrosa guerra di S. Domingo nel 1803. È autore delle *Lettere familiari sulla Carintia e sulla Svizzera indiritte a madama Bianchi di Bologna da un official general francese prigioniero di guerra in Austria* (1799).

** MEYERBERG. — V. MAYERBERG, ma leggi più correttamente *Meyerberg*; ed aggiungi a quell' articolo, che questo personaggio morì nel 1668, siccome si nota nel *supplemento* alla *Biogr. universale* pubblicata da L. G. Michaud.

** MEYERINGH (ALBERTO), pittore ed incisore, n. ad Amsterdam nel 1645; il padre, mediocre artefice, gli fu maestro, ma per venire a buona perfezione passò in Francia e in Italia, dove fattosi amico del celebre paesista Glauber, tornò con esso in Olanda, ed ambedue dipinsero insieme molti quadri e soffitti. Molto Alberto lavorò perchè era dotato d' una singolare facilità di pennello, ma questa non minorava punto il merito sommo delle sue dipinture. Lasciò una grande quantità di opere notevoli specialmente nel colorito. Fra le sue stampe si loda una serie di *paesaggi eroici* di sua propria composizione nei quali introdusse gli eroi antichi. Morì nella patria l' a. 1714.

** MEYFFRET (AGOSTINO), ufficiale della marineria francese, n. nel 1770 a Saint-Tropez; presso all' età di 20 anni cominciò a correre il mare; nel 1796 essendosi già meritata lode fu fatto portainsegna, e combattè tra la Corsica e l' isola dell' Elba tre corsari, costringendoli a darsi alla fuga; addetto all' armata d' Italia si segnalò specialmente nella fazione del Porto di Quieto nell' adriatico contro un' armata austriaca. Nel 1802 fece parte della spedizione di S. Domingo in forma di comandante d' una goletta. Trovandosi nella crociera dei mari delle Indie si onorò principalmente nel glorioso combattimento del *Grand-Port* dove furono bruciate quattro fregate inglesi. Nel 1811 fu nominato capitano di fregata. Da ultimo ebbe il titolo di sotto direttore del porto di Tolone, indi avuto il congedo si morì nel 1839. Era cav. di S. Luigi e della legion d' onore.

MEYNARD (FRANCESCO, cav.), avvocato a Perigueux; fu deputato alla convenzione dal dipartimento della Dordogna. Nel processo di Luigi XVI, egli votò per l' appello al popolo, la detenzione e il differimento; nel 1795 fu inviato commissario all' esercito di Sambra e Mosa. Membro del consiglio dei 500, ottenne che gli ecclesiastici condannati alla reclusione ripigliassero l' amministrazione dei loro beni. Uscito dal consiglio nel 1798, venne nominato dal direttorio agente politico a Francfort. Nel 1811, fu chiamato alla presidenza del tribunale civile di Perigueux. Eletto nel 1815 membro della camera dei rappresentanti, non vi siedè; ma andò alla camera dei deputati, dove il dipartimento della Dordogna lo spedì, e dove rimase fino al 1817. Nominato a questo tempo giudice al tribunale di prima istanza della Senna, tornò a sedere alla camera dei deputati nel 1820, dove votava d' annuenza col lato dritto. Egli entrò nel 1825 alla corte regia di Parigi, e morì nel 1828 a Vaurain, su quel di Riberac.

** MEYNIER (ONORATO), letterato francese, n. a Pertuis circa il 1570; altro non ci è noto della sua vita fuorchè parteggiò nelle guerre di religione e della lega, e che poi si ritrasse nella quiete degli studi e scrisse molte opere. Abbiamo di lui: *L' aritmetica* (1614), opera obbliata a' dì nostri, ma a quel tempo tenuta in gran conto; — *Origini e progressi della guerra civile esposti ai governatori della Provenza, ai conti di Grignan, di Tenda, di Sommariva*, ecc. (Parigi, 1617, in 8.º), che è la miglior cosa scritta dall' autore; — *Regole, sentenze e massime dell' arte militare*, ecc. (1617), libro anch' esso non dispregevole; — *Nuove invenzioni per fortificare le piazze*, ecc. (1636).

MEYNIER (CARLO), pittore di storia, n. a Parigi nel 1768, m. nel 1832; attese dapprima all' arte dello incidere che studiò sotto Choffard, ma, travolto dalla sua passione per la pittura, entrò nel 1785 all' accademia, ed ebbe per maestro Vincent. Nel 1789 meritò il premio grande e andò pensionato a Roma. Nel 1795 tornò a Parigi. Eletto nel 1815 membro dell' accademia delle belle arti, fu nominato professore alle scuole reali nel 1818, e membro della Legion d' Onore nel 1822. Meynier singolarmente valse nella composizione: i suoi quadri hanno un gran merito di disegno e di espressione; le sue allegorie sono soprattutto stimate. Egli era riputato eziandio per uno degli artisti più abili a dipingere le vôlte. Le sue dipinture più notabili sono: la *Nascita di Luigi XIV*; — *Apollo, Urania, Clio, Polinnia, Erato e Calliope*; — l' *Addio di Telemaco e di Eucari*; — *il 76.mo reggimento di linea che ritrova i suoi vessilli nell' arsenale di Inspruck*; — l' *Entrata dei francesi a Berlino*; — *I francesi feriti nell' isola di Lobau, raffiguranti il loro generale che avevano perduto*; — la *Battaglia di Austerlitz*; — la *Dedica della chiesa di S. Dionigi in presenza di Carlo Magno*, nella sagrestia di quella chiesa; — *La Saviezza tutelante l' Adolescenza dai dardi di Amore*. Meynier ha dipinto pure tre grandi *vôlte* al museo reale: una, all' entrata delle sale di scultura, rappresenta *Roma che dà al mondo il codice giustinianeo*; — un' altra, nella seconda parte della scala grande, ha per soggetto la *Francia che protegge le belle arti sotto gli auspici della pace*; — la terza nella scala quadrata che precede la sala vastissima, rappresenta il *Genio preservante dalla falce del Tempo*

i capi d' opera dei grandi artisti francesi. Il museo possiede inoltre parecchie opere di questo pittore, tra le quali le *Ceneri di Focione;* e il pastore *Forba, che presenta Edipo a Peribea, regina di Corinto.*

** **MEYRANESIO** (Giuseppe), storico ed ecclesiastico, m. rettore della parrocchia di Sambuco nella valle di Stura in Piemonte l' a. 1793; benchè vivesse lontano dal consorzio de' letterati, dalle biblioteche e dagli archivi, pure fecesi profondo conoscitore della storia e scrisse un libro intitolato: *Pedemontium Sacrum* che contiene la serie dei vescovi di Torino sino ad Ugo Cognola. Quest' opera è piena di notizie ed ordinata con molta critica, ma il solo primo volume fu stampato nel 1784. Gli altri due rimasero inediti e se n' è ritrovato solamente il secondo. Il libro uscì sotto il nome del Meyranesio e del Nasi, ma quest' ultimo solo fece fornire al vero autore diverse notizie e rivide le stampe.

MEYRANX (P. Stanislao), n. nel dipartimento delle Lande; fece i suoi studi a Mompellier, e andò a Parigi per dar tutto se stesso alle scienze naturali che amava passionatamente. Il suo avanzarsi fu lento nei primordi; ei diede qualche lezione alla società de' buoni studi: poi fu nominato professore di storia naturale al collegio Borbone. Il Sig. di Montbel, allora ministro, gli diede un modesto uffizio nella biblioteca dell'Arsenale. Meyranx diè pure alcune lezioni al collegio di Juilly, e da ultimo, fu nominato professore al collegio Carlomagno. Dotato di un gusto mirabile per l' insegnamento delle scienze, tutta l' anima sua sfolgorava allorchè parlava delle meraviglie della creazione; egli mostrava Iddio da per tutto ma senza ostentazione; quindi è che ai fanciulletti piaceva di udirlo. Negli ultimi suoi giorni, trambasciato da orridi patimenti, l' amicizia e la religione lo aiutarono dei loro conforti. Egli morì a Parigi nel 1832. Meyranx non è stato conosciuto al suo secolo; ma Cuvier aveva bene estimato il suo ingegno. Egli pubblicò insieme col sig. Laurencet, un' *Anatomia comparata,* in parte tradotta da Meckel, e fornì all'*Enciclopedia portatile* il *Sunto di anatomia* (1827) e il *Sunto di mammologia* (1828).

MEYSSENS (Giovanni), pittore di storia e di ritratti, n. a Bruselles nel 1612; trattò pure con plauso l' incisione a bulino e ad acqua forte, e abbandonò nullameno la coltura delle arti per far traffico del commercio delle stampe. Fra i suoi ritratti emergono quelli del *Conte Enrico di Nassau,* della *Contessa di Styrum* e dei Conti di Bentheim. Vi sono otto suoi ritratti di pittori fatti a acqua forte pubblicati nel 1649. Egli ha lasciato un libro diventato raro, sotto questo titolo: *Imagini di vari uomini di buon ingegno che per la loro arte e scienza dovrebbero vivere eternamente, dei quali la lode e la gloria fa maravigliare il mondo* (Anversa, 1649). — **MEYSSENS** (Cornelio), figlio del precedente, n. a Anversa nel 1646; si illustrò soprattutto nel genere del ritratto. Una delle sue opere più ragguardevoli, è la raccolta in fol. sui disegni di suo padre, dei ritratti degli imperatori della casa d' Austria: *Effigies imperatorum domus austriacæ.*

MEYSSONIER (Lazzaro), medico, n. a Macon nel 1602, m. verso il 1672; esercitò la sua arte a Lione con molto grido, e vi ottenne un canonicato nella chiesa di S. Nizier. Egli si volse tuttavia all' astrologia giudiziaria, compose degli oroscopi, e pubblicò un almanacco intitolato il *Buon Eremita,* che i suoi colleghi fecero sopprimere. Citeremo di lui l' *Oenologia, o i meravigliosi effetti del vino, o il modo di guarire col vino solo* (Lione, 1636); — l' *Introduzione alla filosofia degli angeli* (1648);—l' *Almanacco cristiano, cattolico,* ecc. (1657); — la *Bella magia, o scienza dello spirito,* (1669) ecc.

MEYTENS (Martino di), pittore, n. a Stocolma nel 1695; si stabilì a Vienna, vi fu nominato pittore della corte, e morì nel 1770. Egli dipinse in principio in ismalto, poi a olio, specialmente nel far ritratti: il suo colorito è eccellente.

MÉZERAI (Francesco Eudes di), celebre storico, n. nel 1610 nel villaggio di Rye, vicino a Argenteau; lasciò la poesia per occupare un posto di commissario di guerra. Fastidito di tale incarico andò a stabilirsi a Parigi; ed allora si fece chiamar Mézerai. Egli esordì con certi libercoli politici, la composizione dei quali facendogli sentire il bisogno di paragonare il presente col passato, lo trasse verso lo studio della storia. Un lavoro troppo ostinato, che lo fece infermare, gli valse la protezione di Richelieu e una piccola pensione. Forse il cardinale non avrebbe fatto di lui, con tal favore anticipato, che un istoriografo di Francia, ma vi era nell' indole sua un' indipendenza alla quale gli sarebbe stato impossibile di rinunziare quando pur lo avesse voluto. Il primo vol. della sua grande *Storia della Francia,* appena parve fuori fece quasi cadere nell' obblio, malgrado gli invidi tentativi di molti dotti, tutte le compilazioni che fino allora si erano vedute. Il 2.° e il 3.°, che furono pubblicati nel 1646 e nel 1651, non trovarono meno favorevole accoglimento. Non fu che dopo essersi ricreato con una ventina di libelli contro Mazarini, dati in luce sotto il nome di Sandricour, ch' egli cominciò il sunto della sua grande storia, la cui prima edizione (1668) mise il suggello alla gloria dell' autore. Vi furono scoperte nullameno molte mende. Mézerai unicamente inteso a presentare i fatti in modo pittoresco, parve dar poca importanza a critiche anche fondate. Il modo ond' egli riguardava l' origine delle taglie, delle gabelle e delle tasse in generale, spiacque assai a Colbert, che, dopo aver chiesto all' autore delle correzioni, ch' ei fece di malavoglia, gli tolse la metà di una pensione di 4000 fr., che poi fu annullata; Mézerai, ricco del frutto delle sue opere e delle pensioni di parecchi principi forestieri, istituì alla sua morte, avvenuta nel 1683, suo legatario universale un certo Lefaucheur, oste della Capella, vicino a S. Dionigi, col quale, negli ultimi suoi anni, si era stretto in amicizia. I suoi parenti non ebbero che i suoi beni patrimoniali, e furon pochissimi. Egli era vissuto da incredulo, e morì, come tanti altri, con sentimenti da cristiano. L' Accademia francese lo aveva ammesso nel suo grembo, dopo la pubblicazione dei due primi volumi della sua grande storia, ed ei vi sottentrò a Conrart nell' ufficio di segretario perpetuo. Come storico ei manca di esattezza e di istruzione; come scrittore in onta del suo stile duro, ineguale, negletto, ha forza, nerbo, e diffonde qualche volta lampi che farebbero onore ai più gran pittori dell' antichità. Ecco la nota delle sue principali opere: *Storia di Francia* (1643); — *Sunto cronologico della storia di Francia* (1668), ristampato in Olanda; — *Trattato dell' origine dei francesi* (Amsterdam, 1688). A lui è attribuita la storia della *Madre e del figlio* (Maria dei Medici e Luigi XIII) (Amsterdam, 1730); ma questo libro non gli farebbe molto onore. È inutile ricordar qui le varie sue traduzioni dimenticate già da gran tempo.

** MEZERAY (Giuseppina), una delle migliori attrici del teatro francese, n. a Versailles da un acquacedrataio nel 1772; salì per la prima volta la scena l' a. 1791 nel teatro del sobborgo S. Germano; bellezza di forme, grazia ed ingegno nel dire e nel porgere, ed una singolar maestria nel rappresentare le parti di donna lusinghiera furono i pregi che sempre le meritarono lode. Nel 1794 avendo nel recitare mostrato animo avverso alle dottrine della rivoluzione fu imprigionata fino al 9 termidoro; indi tornò sulle scene ed ebbe spesso compagni un Molè, un Fleury, una madamigella Contat; ma finalmente per alcune brighe nelle quali si trovò impigliata avendo dimandato di ritrarsi dal teatro ottenne una pensione di 5000 franchi, ma non bastandole a satisfare il troppo splendido vivere al quale erasi abituata, e perseguita da ogni parte da' suoi creditori uscì del senno e si gittò in un fossato pieno d' acqua; un suo fido cane col suo guaire trasse la gente a liberarla dalla imminente morte, ma trasferita a Montmartre in uno spedale di dementi ivi pochi giorni appresso spirò in mezzo ad un miserabile delirio l' a. 1823.

MEZIÈRE (Eugenio-Eleonoro di BETHIZI marchese di), luogotenente generale, m. nel 1782 a Longwi, di cui era governatore; si segnalò alla battaglia di Fontenoi e nelle guerre dell' Annover. Egli ha pubblicato, anonimo, alcuni libercoli poco importanti frai quali si annoverano: *Effetti dell'aria sul corpo umano considerati nel suono*, e *Discorso sulla natura del canto* (1760); — *Critica del libro contro gli spettacoli, intitolato: G. G. Rousseau*, ecc. *a d' Alembert*, ecc. 1768.

MEZIO-SUFFEZIO, secondo dittatore d' Alba; fece guerra a' romani sotto il regno di Tullio Ostilio. Gli eserciti d' ambe le parti erano già in presenza l' uno dell' altro, e i capitani convennero che la quistione che aveva mosso le armi si decidesse con una disfida particolare fra tre guerrieri d' Alba e tre di Roma (v. Orazi). La vittoria si restò ai romani pei quali combattevan gli Orazi ed Alba fu sommessa. Mezio però vi ritenne l' autorità suprema, ma fosse intolleranza di straniera dominazione, fosse desio di racquistare la fede de' suoi concittadini, trasse i veienti e i fidenati ad assalir Tullio promettendo loro di soccorrerli in mezzo al combattimento. Di fatto quando si fu ingaggiata la battaglia Mezio fece tal mossa co' suoi che pose a grave pericolo i romani. Tullio accortosi della sua slealtà, die' vista di credere ch' egli si movesse secondo i suoi ordini, e gli mandò il comando di andare al luogo verso il quale s' era indirizzato. Questo pronto spediente rassicurò i romani, e fece credere a' fidenati che Mezio li tradisse, laonde cessero il campo. Al dì seguente Tullio congregati i due eserciti d' Alba e di Roma, accusò Mezio di perfidia, e lo fece squartare nell' a. 665 av. G. C.

MEZIO-TARPA (Spurio), uno dei 5 giudici deputati da Augusto a dar sentenza sul merito delle opere che dovevano esser deposte nel tempio di Apollo, che facea parte del palagio del principe; fu chiaro per esquisito gusto in fatto di lettere, onde si trova citato due volte da Orazio come il più valente critico dell' età sua.

MEZIRIAC (Claudio-Gaspero BACHET, signore di), uno dei più dotti uomini del suo tempo, n. a Bourg in Bressia nel 1581, m. nel 1638; sapeva il greco, l' ebreo, il latino, l' italiano e lo spagnuolo, e nelle cose matematiche era molto addentro. Egli fu ricevuto all' accademia francese nel 1635, quantunque assente, e dispensato di profferire da sè il discorso di ringraziamento che fu letto da Vaugelas. Abbiamo di lui: *Problemi piacevoli e dilettevoli che si fanno coi numeri* (Lione, 1613); — *Diophanti Alexandrini Arithmetic. lib. sex de numeris multangulis liber unus, gr. et lat. commentar. illust.* (Parigi, 1621); — *Le Epistole di Ovidio* tradotte in versi francesi con commenti molto curiosi (Bourg in Bressia, 1626); — *Canzoni divote e sacre sopra tutte le feste dell' anno e su diversi altri soggetti* (1615). — Guglielmo BACHET di Vauluysant, fratello maggiore del precedente, morto nel 1631; ha lasciato dei versi latini e francesi alcuni de' quali sono stati stampati nelle raccolte di *Canzoni devote*. L' abate Joly di Dijon ha scritto una bella memoria su Meziriac negli *Elogi di alcuni autori francesi*.

** MEZRAIM o MESRAIM, figlio di Cham, nipote di Noè; popolò l' Egitto che gli era toccato in parte, e che dal suo nome è chiamato nella Scrittura *terra di Mesraim*. Dai suoi figli uscirono tutti i diversi popoli che abitarono l' Egitto e i paesi vicini. Mesraim essendo morto fu adorato come un Dio sotto i nomi di *Osiride*, di *Serapide* e di *Adonide*.

MEZZABARBA (conte Francesco), dotto antiquario e numismatico, n. a Pavia nel 1645, m. a Milano nel 1697 col titolo di fiscale dell' imperatore Leopoldo per la Lombardia austriaca; ha dato un' edizione delle *medaglie degli imperatori romani* raccolte da Adolfo Occo, con aggiunte e schiarimenti, che sono state completate e rettificate da Argelati nella bella edizione che fece dell' opera stessa 1730. Si cita inoltre di lui: *Numisma triumphale ac pacificum, Joanni III, Poloniae regi, oblatum*, (Milano, 1687).

** MEZZABARBA (Gio.-Antonio), cherico regolare somasco, figlio del precedente, n. a Milano nel 1670, m. ivi nella verde età di a. 38 (1708), in fama di letterato e non comune erudito; professò rettorica a Brescia, a Pavia ed a Torino; passato in Francia col nunzio apostolico, recitò in latino l' a. 1705 il Panegirico di Luigi XIV, che gli meritò una pensione dal principe, ed un prezioso presente. Tornato a Milano ivi fondò una colonia arcadica. Abbiamo di esso alle stampe, il *Panegirico di Luigi XIV*, in 3 lingue (Parigi, 1705); ed una *Lettera sopra una medaglia di Severo coniata in Acrasi*, inserita nelle *Mem. di Trevoux*.

MEZZABARBA (Carlo-Ambrogio), patriarca di Alessandria e legato di papa Clemente XI in China; partì nel 1720 per tal missione, il cui fine era di fare eseguire le decisioni della santa sede rapporto alle cerimonie sulle quali i missionari non potevano accordarsi. Il legato male accolto dall' imperatore Kang-hi, e stanco dei fastidi e degli ostacoli che trovava, partì per Macao, e vi pubblicò un mandamento (1721) per esortare i missionari a conformarsi ai decreti di Roma; ma nel tempo stesso modificava tali decreti con alcune concessioni, che vennero annullate da Benedetto XIV nel 1742. Dopo il suo ritorno a Roma, la relazione della sua missione fu pubblicata prima in francese poi in italiano nel 1739: essa è stata inserita negli *Aneddoti della China* t. IV. I gesuiti vi sono molto bistrattati.

MEZZAROTA (Luigi), conosciuto anche sotto il nome di *Cardinal di Padova*, n. in questa città nel 1391; intese dapprima allo studio della medicina, ma avendo avuto la fortuna di cattivarsi la confidenza del cardinal Condolmiero, lo seguì a Roma

e rinunziò alla pratica dell' arte sua per abbracciare lo stato militare. Diventato uno dei capi della guardia di papa Martino V e amministratore della diocesi di Trau, si fece ordinar prete per ascendere alle dignità della chiesa, sotto il pontificato di Eugenio IV (Condolmiero); fu nominato a grado a grado arcivescovo di Firenze, patriarca di Aquileja e cardinale. Egli combattè con buon successo i nemici di Eugenio Colonna, il duca di Milano e il re di Napoli, e non gli fu meno utile come negoziatore. Egli continuò ad avere gran parte nelle cose avvenute sotto i successori di Eugenio. Possessore di molte ricchezze, non seppe farsi amare dai romani, e si inimicò, per la sua avidità insaziabile, il cardinal Barbo. Quel prelato essendo stato assunto al seggio pontificale col nome di Paolo II, Mezzarota morì di dolore nel 1465. Tommasini ha pubblicato il suo *Elogio* nelle *Vitae viror. illustr.*

MEZZO-MORTO, famoso ammiraglio ottomano, n. di parenti mori; fe' in principio il mestiere di pirata, come Dragut e Barbarossa, e rese grandi servigi alla reggenza di Tunisi; ma fu preso dagli spagnuoli e restò 17 anni prigioniero. Una sì lunga servitù maggiormente istigò il suo odio contro i cristiani. Non essendo che semplice comandante di vascello nella armata ottomana, egli osò proporre al divano la conquista di Chio, caduta in potere dei veneziani; tentò l' impresa con quattro sultane e otto galere, e s' impadronì della città e dell' isola nel 1695. Egli ebbe, in ricompensa di quella splendida fazione, la dignità di capitano pascià e le tre code, siccome il grado del coubè-visir. Allorchè ei fu presentato al sultano, non poterono indurlo a mostrarsi in altro abito fuorchè nel suo di marinajo. Quell' esempio è servito di norma ai suoi successori.

MIACKZINSKI (Giuseppe), nobile polacco, n. a Varsavia nel 1750; andò giovanissimo in Francia e visse in principio oscuramente. Al tempo della rivoluzione, egli si mostrò sostenitore ardente delle idee nuove, e si mise sotto Dumouriez che l' avea conosciuto nella sua patria, e adoperò in guisa che fosse fatto conto di lui allorchè la guerra fu dichiarata verso la fine del 1792. Miackzinski, debitore di un avanzamento rapido al suo patrono, ottenne il grado di generale di divisione nell' esercito delle Ardenne. Egli fece la guerra del Belgio sotto gli ordini di Dumouriez, si lasciò sorprendere a Rolduc dagli austriaci, perdè molti soldati ritirandosi sopra Aix-la-Chapelle, e riescì nullameno a riunirsi al grosso dell' armata. Dopo la battaglia di Nerwinda, egli fece tutti gli sforzi per secondare Dumouriez ne' suoi disegni contro la convenzione; fu arrestato a Lilla nel momento in cui cercava di far ammutinare quel presidio, condotto a Parigi, e tradotto dinanzi al tribunale rivoluzionario, che lo condannò a morte il 17 maggio 1793. Egli credè sottrarsi al supplizio coll' annunziare rivelazioni importanti, ma le sue dichiarazioni essendo state riconosciute di poco peso e destitute di prove, fu decapitato il 25 maggio.

MICAL (l' ab.), meccanico, n. verso il 1730; ottenne un benefizio la cui rendita, aggiunta al suo patrimonio, gli permise di vivere indipendente, e di spendere i suoi ozi studiando la meccanica, arte per la quale avea un' aperta inclinazione. Egli costruì in principio vari automi musicali che ruppe poi subito per motivi che non sono stati mai ben conosciuti, poi una testa di metallo che articolava con sufficiente distinzione alcune frasuccie; ma di nuovo l' infranse, sdegnoso che fosse stata annunziata nel *Giornale di Parigi* l' esistenza di un' opera ch' egli stimava tanto imperfetta da non meritare l' attenzione del pubblico. Tuttavia egli riprese il lavoro suo, a istanza de' suoi amici, e compose due nuove teste parlanti che sottopose, nel 1783, all' accademia delle scienze. Quella società giudicò favorevolmente que' lavori; ma il governo dietro il rapporto del luogotenente di polizia Lenoir, rifiutò di acquistarli. Secondo Montucla, l' abate Mical morì nel 1790. Ignorasi che cosa sia avvenuto di quelle sue due teste parlanti.

** MICALI (cav. Giuseppe), illustre storico ed archeologo, n. in Livorno il 19 marzo 1769, da onesta ed operosa famiglia di mercatanti. Fu ammaestrato da fanciullo dai padri barnabiti della sua patria, e tanto si fece innanzi nella geografia e nella storia che in capo a pochi anni ebbe concetto un *Programma di storia universale* che inviò al P. Rossari, allora in Novara, che a lui era stato primo precettore. Costretto dal padre, in sui 18 anni, ad abbandonare gli studi suoi prediletti per darsi al commercio, a questo fine prese a viaggiare nell' alta Italia, dove strinse amicizia coi più celebri scienziati ed artisti, coltivando le buone lettere ed il disegno, in quegli ozi che gli lasciavano i traffici. Trasferitosi poi in Germania per le preallegate ragioni, vi apprese la lingua tedesca, e si die' alla mineralogia sotto il celebre professor Werner. Presentatosi all' imperatore Pietro Leopoldo, già da lui conosciuto in Toscana, ebbe seco varii colloqui e fu da esso tenuto in molta stima. Di là tornatosene in Toscana, ne partì nuovamente per visitare Roma e Napoli. In questo viaggio fece tesoro dell' amicizia di un uomo dotto e dabbene, qual fu Melchiorre Delfico, che primo accese in Micali l'amore alla numismatica, non solo aiutandolo di consigli e d' insegnamenti, ma ancora donandogli una raccolta di medaglie urbiche della magna Grecia, acciò avesse occasione e modo di addentrarsi in quella scienza. Ed infatti il Micali tutto rivoltosi all' archeologia, visitò la Sicilia, facendo conserva di molte cognizioni, interrogando, rifrustando ogni angolo di quel paese, dove concepì la prima idea de' suoi lavori storici, idea che poi venne in lui dominante. Ma poichè vedeva a tanta opera necessario il soccorso della lingua latina e della greca, ritornò in Toscana per attendervi. Vide quindi Milano, poi Parigi dove dimorò per più anni collaborando, a tempo delle vicende francesi e del direttorio, nella *Decade filosofica*, dove si leggono di lui molti articoli di vario argomento, ed acquistandosi sempre più fama d' uomo dotto e versatissimo in materie politiche. Sul declinare del 1798 il Micali fece ritorno in Toscana, dove dominando allora l' infante Lodovico venne adoperato in cose importantissime. Ma primo e principale tra gli studi del Micali si fu la profonda investigazione delle antichità italiane, sulle quali venne adunando nuovi documenti e memorie d' ogni maniera, cosicchè nel 1810 pubblicò in Firenze la sua *Italia avanti il dominio de' romani*, che meritò il suffragio de' dotti e l' onore del primo premio fondato da Napoleone ed aggiudicatogli dalla accademia della Crusca; fece di quest' opera insigne una seconda edizione accresciuta e corretta nel 1822, e fu poi ristampata a Milano, a Torino ed a Genova, e tradotta in francese. Continuando gli accurati suoi studi, dal 1835 al 1839 fu in Inghilterra e nel Belgio; visitò nuovamente la Francia, e la Svizzera e molte città dell' Italia, raccogliendo per ogni dove memorie e documenti preziosi per la nuova storia che meditava

sul *Commercio dei popoli marittimi italiani*, ma per grande sventura delle lettere egli medesimo distrusse quella importante raccolta disperando di condurre a fine il lavoro. E fino negli ultimi anni della sua vita, che si spense in Firenze il 27 marzo 1844, fu indefesso nelle sue dotte fatiche; cosicchè al principiare di quest' anno avea messo in luce un *Appendice* importante alla sua *Storia degli antichi popoli italiani*. Fu socio della Crusca e delle più illustri accademie, e quasi tutti i principi dell' Europa lo fregiarono de' loro ordini cavallereschi. Oltre le opere per noi citate ricorderemo le seguenti: *Sullo stato dell' industria e del commercio della Monarchia Austriaca*; — *Sopra le condizioni fisiocratiche della Lombardia*. Nella *Gazzetta di Firenze* anno 1844, n.° 117, si legge la sua biografia che abbiam tolta per nostra guida.

** **MICAULT DE LAVIEUVILLE** (il cav. Maturino-Giulio-Anna), uomo benefico, n. a Lamballe di nobil famiglia nel 1756; era tenente colonnello sotto la monarchia nelle guardie del conte d' Artois, e salvò la vita al vescovo di Laon caduto in una torma di faziosi nel 1791. Ma sotto la repubblica e l' impero visse in condizione d' uomo privato. Nel 1804 fondò in Montmartre l' *Asilo della Provvidenza* per 60 vecchi infermi d' ambo i sessi, e la *Società della Provvidenza* per aiuto dell' asilo medesimo, il quale messo al grado di pubblico ospizio da Luigi XVIII nel 1817 ebbe per primo amministratore il benefico fondatore. L' idea dell' *Associazione paterna* dei cavalieri di S. Luigi fu parto eziandio della sua mente sempre pronta al beneficare. Quest' uomo onorando morì nel 1829.

** **MICCA** (Pietro), eroe piemontese, n. circa il 1666 nel villaggio di Andorno nel Vercellese, uomo d' umile condizione ma d' animo singolare; era soldato gregario nelle milizie piemontesi ed addetto al corpo de' minatori, appartenente al presidio della cittadella di Torino al tempo dell' assedio che i francesi vi avevan posto nel 1706; con molte opere i difensori avevan munito la cittadella, e fra le altre una mina sotto al luogo dell' entrata era già condotta a fine, nè altro vi mancava fuorchè la corda da potervi metter fuoco, senza pericolo del minatore, in caso di assalto. Era la notte del 29 d' agosto quando una mano di granatieri francesi arditamente fattisi innanzi, a queti passi riuscirono improvvisi nel fossato, e senza esser veduti già occupavano la porta della fortezza. All' impensato assalto, grande fu lo sgomento, e Torino era in poter degli assedianti, senza l' eroico sacrifizio che ora racconterò. Stavano nella galleria della mina intenti al lavoro un ufiziale ed il minatore Pietro Micca, il quale vedendo perduta la patria, tutto acceso d' un santo zelo « salvatevi, gridò all' ufiziale, salvatevi, e me qui solo lasciate, che consacro alla mia patria la vita; solo pregate il governatore per me che prenda cura de' miei figli e della mia moglie ». L' ufficiale allontanasi, scoppia la mina e tutti i granatieri venuti all' assalto cadono esterminati; salva è Torino per la stupenda divozione di un plebeo più cittadino che padre e marito. Il corpo dell' eroe fu trovato fra le ruine in poca distanza dal fornello. « Micca felice, sclama qui lo storico Botta, per avere salvato la patria, più felice ancora se più libera e più riconoscente patria salvato avesse . . . . A questo passo esito ed ho vergogna a dire come la famiglia dell' eroico preservatore sia stata ricompensata: le furono state due rate di pane militare in perpetuo, come se il nobilissimo fatto, una nobilissima ricompensa non avesse meritata, e qui si trattasse solamente di saziar la fame di chi portava il nome di un eroe . . . . . Ma Micca era plebeo; la ricompensa data o piuttosto l' oltraggio fatto a chi il suo nome portava, denota il caso che si faceva in Piemonte, a quei tempi, dei popolani ». A' nostri dì fu voluto far qualche ammenda di questo vituperio e s' andò a trarre dalle montagne d' Andorno un povero vecchio, ultimo discendente di Pietro Micca e fu fatto sergente artigliere. Poi si coniò una medaglia con questa iscrizione: il corpo reale del genio militare alla memoria del minatore Pietro Micca MDCCCXXVIII, e finalmente re Carlo Alberto gli fe' rizzare un monumento in bronzo nella corte dell' Arsenale l' a. 1837. Carlo Botta nella sua continuazione del Guicciardini rinfrescò nella mente degli italiani il nome di questo eroe; Luisa Viberti Lemercier lo fece subbietto d' un romanzo storico intitolato: *L' assedio di Torino* (1830); Isidoro Tranchini (il cui nome si trova in fine di molti e buoni articoli di questo Dizionario) tolse Pietro Micca per argomento d'una sua leggiadra *Novella istorica* pubblicata nell' *Iride*, strenna napolitana del 1842 e ristampata nell' *Interprete* (Anno IV, n. 2 e 3), dalla quale fu tratto il dramma di G. Riccio intitolato: *il Minatore*.

MICHAELIS (Sebastiano), frate domenicano, n. nel 1543, nella diocesi di Marsiglia; ottenne grandi plausi predicando, e fu autorizzato dal suo superiore a istituire, in un certo numero di conventi, una congrega particolare di cui egli fu il primo vicario generale. Questo riformatore morì nel 1618, a Parigi, nel convento di S. Giacomo, via S. Onorato, ch' egli avea fatto fondare dal cardinal di Gondi. Trovansi di lui: un opuscolo sulle *Suore di Maria* della *Sacra Scrittura* (Lione, 1592, in 4.°): — *Storia dei deliri e della conversione di una penitente sedotta da un Mago*, e con essa, la *Pneumalogia o discorso degli spiriti* (Parigi, 1613, in 8.°). Noi non citiamo quest' ultima opera piena di particolari assurdi, se non perchè contribuì a condur Gaufridi al rogo (v. Gaufridi).

MICHAELIS (Giovanni-Enrico), dotto nelle lingue orientali, n. nella contea di Hohenstein, nel 1668; professò dapprima la lingua ebraica a Lipsia, poi, stabilitosi a Halle, vi tenne un corso di greco, di caldeo, d' ebraico, di siriaco, di samaritano, di arabo e di rabbinico. Nel 1698, andò a studiare l' etiopico a Francfort, sotto la direzione di Ludolf, e occupò l' anno seguente la cattedra di greco all' università di quella città. Egli divenne poscia ispettore della biblioteca dell' università di Halle, professore ordinario di teologia, decano di quella stessa facoltà, ispettore del seminario, e morì nel 1738. Fra le altre opere sue ci restano i: *Conamina brevioris manuductionis ad doctrinam de accentibus Hebraeorum prosaicis* (1695, in 8.°); — *Epicrisis philologica de B. Michaelis Beckii, disquisit.*, ecc. (1696 e 1697, in 8.°); — *De peculiaribus Hebraeorum loquendi modis* (1702); — *De historia linguæ arabicæ* (1706); — *De Isaia propheta, ejusque vaticinio* (1712); — *Dissertatio de rege Ezechia* (1717); — *Biblia hebraica* (1720, in fol., in 4.° e in 8.°); — *Uberior. annotationum in hagiographos volumina tria* (1720, in 4.°); — *De codicibus Mss. biblico-hebraicis maxime erfurtensibus* (1706), ecc.

MICHAELIS (Giovanni-David), dotto nelle lingue o-

rientali, teologo e protestante, pronipote del precedente e più celebre di lui, n. a Halle nel 1717; fece i suoi studi in quella città, acquistò amplissime cognizioni in istoria, matematiche, scienze naturali, metafisica, lingue antiche e orientali; fu chiamato a Gottinga da Münchhausen, principale fondatore dell' università di quella città; ivi diventò successivamente professore di filosofia, segretario, poi direttore della società reale delle scienze, bibliotecario e direttore del seminario filologico, compilatore del giornale intitolato *Gelehrte Anzeigen*, e morì nel 1791. Questo illustre sapiente cooperò coi suoi lavori al viaggio di scoperte in Arabia, che diede origine alle opere di Niebhur e alle osservazioni di Forskal. Ma quel che gli assicura una gloria non peritura, è di aver applicate le sue profonde cognizioni al rischiaramento dell' esegesi, o esposizione biblica. Egli ha lasciate molte opere sulle quali troveransi dei particolari ragguagli nello scritto intitolato: *Riflessioni sul merito letterario di G. D. Michaelis* (ted.) 3 vol. della *Biblioteca universale della letteratura biblica*. — Noi citeremo soltanto le seguenti: *Dissertatio de punctorum Hebræor. antiquitate* (1739, in 4.°); — *Grammatica Ebraica* (1745, in 8.°; 3 ediz. 1778); — *Grammatica chaldaica* (1771, in 8.°); — *Grammatica Syriaca* (1784, in 4.°); — *Chrestomazia Siriaca* (1768, in 8.°; 3 ediz. 1817, in 8.°); — *Grammatica araba con una crestomazia*, ecc. (1771, 1781, in 8.°); — *Dell' influenza delle opinioni sulla lingua e della lingua sulle opinioni*, in tedesco, tradotta in francese da Merian e Premontval (1762, in 4.°): — *Compendium antiquitatum hebraearum* (1753, in 4.°); — *Introduzione alla lettura dei libri del Nuovo Testamento*, in tedesco, 4 ediz. (1787-88, 2 vol. in 4.°); — *Introduzione alla lettura dell' Antico Testamento* (1787, in 4.°, op. non finita); — *Saggio di teologia tipica* (1753, 1763, in 8.°); — *Compendium theologiæ dogmaticæ* (1760, in 8.°); — *Spiegazione della storia della sepoltura e della resurrezione di G. C.*, in tedesco (1783-88, in 4.°); — *Riflessioni sulle università protestanti di Germania*, in tedesco (1769-73, 4 vol. in 12.°); — *Legge mosaica* (1770-75, 6 vol. in 8.°); — *Biblioteca orientale e esegetica, raccolta periodica* (1771-83, 23 vol. in 8.°; 24 vol. 1789); — *Nuova Biblioteca orientale*, ecc. (1786-91, 8 vol. in 8.°); — *Supplementa ad lexica hebraica* (1784-92, 6 vol. in 4.°); — *Morale filosofica* (1792, 2 vol. in 8.°); — Un gran numero di *Dissertazioni* nella raccolta della società reale delle scienze di Gottinga, nel *Magazzino scientifico* della stessa città, nei *Comment. per annos* (1758-62), ecc. Michaelis era membro della società reale di Londra, e corrispondente dell' accademia delle scienze di Francia. Egli ha lasciato *note* o *memorie* sulla sua vita che son state raccolte in un vol. colla *Notizia* di Eichhorn, e con un' altra di Heyne (1793, in 8.°).

MICHAELIS (Cristiano-Federico), figlio del precedente, medico, n. nel 1754; fu fatto dottore a Strasburgo nel 1773; dimorò qualche tempo a Parigi; visitò l' Inghilterra; divenne, al suo ritorno in Germania, medico dell' esercito di Assia, professore di medicina e di anatomia a Cassel, poi a Marpurgo, dove morì nel 1814, col titolo di consigliere aulico. Ci avanzano di lui: *Memorie di medicina* (Gottinga, 1785 t. 1.°); — *Biblioteca di medicina pratica* (ivi, 1786, t. 1.°) (queste due opere non sono state compiute). — Tre *Dissertazioni* stampate a parte, e degli articoli di medicina, di chirurgia e di storia naturale in varie raccolte periodiche di Germania e di Inghilterra.

MICHAELIS (Gio.-Beniamino), poeta tedesco, n. a Zittau nel 1746; fece i suoi studi in patria, abbandonò la medicina per la poesia, ottenne un incarico di precettore, poi la compilazione della gazzetta di Amburgo intitolata il *Corrispondente;* ma non potendo adattarsi a un lavoro che richiedeva troppa assiduità, s' ingaggiò in una schiera di comici ambulanti. Noiatosi di tal professione al volger di pochi anni, ebbe asilo dal poeta Gleim, presso del quale morì nel 1772. Egli ci ha lasciato *Favole, Odi e Satire*, (1766, in 8.°); — *Poesie diverse* (1769); — *Opere comiche* (1772); — *Epistole* (1772); — un discorso *de abusu linguæ vernaculæ* (1767, in 4.°); — versi inseriti in varie raccolte e riuniti sotto il titolo di *Opere di Michaelis* (Giessen, 1780, t. 1.°). G. H. Schmid, editore di quella raccolta, avea pubblicato nel 1775 la *Vita* di questo autore, (in 8.°).

MICHALLON (Claudio), scultore, n. a Lione nel 1751; mostrò fin dall' infanzia una grande vocazione verso l' arte che professò e primi suoi saggi furono alcune statue di legno che lo misero in molta luce. Andato a Parigi per perfezionarvi il suo ingegno nascente, attese agli ammaestramenti di Bridan, poi a quelli di Coustou, e conseguì il gran premio di scultura. Durante il suo soggiorno a Roma, si strinse in amicizia col pittore Drouais, e quando questi morì nel 1788, Michallon ottenne al concorso di poter fare la tomba in marmo del suo amico, posta a S.a Maria *in via Lata*. Di ritorno a Parigi, gli furono allogate le statue colossali che servivano allora alle feste nazionali; ottenne vari premi conferiti dal comitato d' istruzione pubblica, e morì a Parigi nel 1799, di una caduta che fece lavorando intorno ai bassi rilievi del teatro Francese. A lui andiamo debitori di un bellissimo busto del celebre scultore Giovanni Goujon.

MICHALLON (Achille-Etna), figlio del precedente, pittore di paesaggi, n. a Parigi nel 1796; ebbe le lezioni di David e dei signori Valenciennes e Bertin; fece progressi straordinari in pittura, e all' età di 12 anni svegliò con uno dei suoi quadri l' ammirazione del principe russo Yousoupoff, che assegnò al giovine artista una pensione pagatagli fino alla catastrofe di Mosca. Michallon fatto adulto avverò le speranze che di lui si eran concette sin dall' infanzia; nel 1814 ottenne la medaglia dall' accademia, il secondo premio nel 1812, e infine il premio grande di paese storico nel 1817, che gli fu accordato a unanimità di voti. Pensionato a Roma, egli spedì da quella città alle esposizioni di Parigi due quadri che l' innalzarono all' ordine dei maestri: sono essi: *Orlando a Roncisvalle* e il *Combattimento dei Lapiti e dei Centauri*. Questi due quadri serbansi al museo siccome pure il suo bel paesaggio rappresentante una veduta di Frascati. Ritornato in Francia, egli accrebbe la sua nominanza rappresentando le *Ruine del Circo*, una *Veduta dei contorni di Napoli*, ecc., ma morì di 26 anni (1822) vittima forse della soverchia operosità del suo ingegno. Ci resta un *Catalogo dei quadri, studi, pitture e disegni del fu A. E. Michallon* (1822, in 8.°). Il libraio Lami-Denauzan ha pubblicato nel 1827: *Vedute d'Italia e di Sicilia, disegnate sul vero da Michallon, e litografate da Villeneuve e Deroy* (in fol.), precedute da una notizia biografica.

MICHAUD (Gio.-Batt.), deputato della convenzione, n. verso il 1760 a Pontarlier; prese il titolo di avvocato del parlamento, e poco dopo ottenne una carica municipale. Avendo adottato i principj della rivoluzione, fu nel 1790 uno degli amministratori del dipartimento del Doubs, e quindi eletto deputato all' assemblea legislativa, poi alla convenzione, dove votò per la morte del re senza appello nè dilazione. Segretario dell' assemblea nel 1794, entrò poscia al consiglio dei cinquecento; divenlò nel 1798 presidente del tribunal criminale di Besançon, poi, dopo aver seduto nel 1799 al consiglio degli anziani, rientrò nella vita privata. Compreso nella legge di esilio del 12 gennaio 1816, si rifuggì in Svizzera, e morì a Losanna nel 1819. Era un ragguardevol bibliofilo.

MICHAUD (Claudio-Ignazio-Franc., barone), luogotenente generale, n. nel 1755 a Chaux-Neuve (Doubs) di famiglia diversa da quella del precedente; si assoldò, giovane, in un reggimento di fanteria, e, terminato il suo tempo, andò a soprintendere ai beni che amministrava suo padre. La rivoluzione del 1789 non tardò a richiamarlo sotto le bandiere. Nominato capitano nel battaglione dei volontari dato dal suo circondario ne divenne ben presto luogotenente-colonnello. Essendosi fatto conoscere mercè alcune fazioni gloriose, fu fatto nel 1793 general di brigata, e l'anno stesso generale di divisione. Allorchè Pichegrù fu chiamato all'esercito del settentrione egli lasciò il comando in capo dell' armata del Reno a Michaud, che ritolse ai tedeschi la fortezza di Vauban, e ottenne diversi vantaggi durante la guerra del 1794; egli si riunì quindi a Pichegrù e s' impadronì della Zelandia. Rimandato all' esercito del Meno col titolo di general in capo, dichiarò spontaneo ritener sè più atto ad eseguire un piano di guerra che a concepirlo, e chiese di essere surrogato da altri. Dopo aver rilasciato il comando a Kléber, tornò in Olanda, poi fu mandato nell' esercito dell' Ovest e in quello d' Inghilterra, di cui ebbe temporalmente il comando supremo. Più tardi egli militò in Italia, dove si segnalò principalmente al passaggio dell' Adige e del Mincio. Nel 1805, Napoleone lo nominò comandante in capo degli eserciti francesi in Olanda, e l' anno seguente governatore delle città anseatiche. Partecipò nel 1807 alla presa di Danzica. Durante l' occupazione della Prussia fu prima comandante a Berlino poi governatore di Magdebourg. Escluso dal servizio dell' armi nel 1816, si ritrasse nel villaggio di Luzancy, dove sua figlia era maritata, e dove morì nel 1835, decano dei luogotenenti-generali di Francia.

MICHAULT (Pietro), poeta del XV sec., n. a quanto credesi nella Franca Contea: fu al seguito del conte di Charolais, sì conosciuto di poi sotto il nome di Carlo il Temerario, e morì verso il 1467. Conservasi di questo poeta: *Dottrinale del tempo presente*, (Bruges, piccolo in fol., got. fig. e rarissimo), ristampato sotto il titolo di: *Dottrinale di corte, mercè il quale si può divenir letterato senza andare a scuola* (Ginevra, 1522, piccolo in 4.º, got. fig.). Quest' opera mirabile, in prosa alternata di versi di 8.o 10 sillabe, è stata tolta a disamina da Legrand d' Aussy, nel t. V delle *Notizie dei Mss. della Biblioteca del re*: — *la Danza dei ciechi*, (Parigi, in 4.º, got.), ristampata molte volte nel XVI sec. in vari formati. Lamberto Doux figlio ne ha dato una bella e corretta edizione, *aumentata d' altre poesie della Biblioteca dei duchi di Borgogna*, (Lilla, 1748, e Amsterdam, 1749, in 8.º piccolo). Mercier di San Leger distingue questo poeta da P. Michault-Taillevent, autore di un *Passatempo in versi*, ms., al quale G. Chastelain rispose con un' altra composizione in versi intitolata: *il Passatempo di Michault*. Si crede che Michault avesse parte alla composizione delle *Cento novelle nuove*.

MICHAULT (Gio.-Bernardo), filologo, n. a Dijon nel 1707; intese alla ricerca dei libri rari e curiosi, e ne fece degli estratti nel tempo stesso che si occupava pure di altre parti delle scienze naturali. Primo segretario dell' accademia di Dijon egli rinunziò al suo incarico; e andò a Parigi dove fu nominato censore, poi tornò in patria, dove morì nel 1770. Si trovano di lui molti scritti di cui Cl. S. Girault ha dato un pieno catalogo nelle sue *Lettere inedite* (Dijon, 1819, in 8.º). I principali sono: *Miscellanee storiche e filologiche* (Parigi, 1754, 2 vol. in 12.º); ristampate nel 1770, con un nuovo frontespizio; — *Vita dell' abate Lenglet* (1761, in 12.º): — *Dissertazioni storiche sul vento di maestro* (1740, in 8.º); — *Spiegazioni dei disegni dei sepolcri dei duchi di Borgogna nella Certosa di Dijon* (1738, in 8.º). A lui dobbiamo la prima ediz. delle *Lettere della Rivière* (1751, 2 vol. in 12.º); e egli ha lasciato ms. una *Vita di Crebillon*. Il suo *Elogio* fa parte degli *Elogi storici* composti da Guyton di Morveau.

MICHAUX (Andrea), celebre viaggiatore e botanico, n. a Satory, vicino a Versailles, nel 1746, figlio di un fittajuolo di quel dominio regio; sentì fin dai primi anni un' irresistibil vaghezza per l' agricoltura e per la botanica; attese alle lezioni di B. di Jussieu al Giardino delle Piante, e concepì il disegno di estendere le sue cognizioni viaggiando. Egli cominciò con una gita in Inghilterra. In seguito percorse l' Auvergne con Delamarck e Thouin, poi i Pirenei e la Spagna; partì per la Persia nel 1782, errò per quel paese per lo spazio di 2 anni, e tornò a Parigi nel 1785 con una bella collezione di piante e di semi. Appena giunto, addimostrò il desiderio di tornare in Asia, con intendimento di penetrare sino al Thibet; ma il governo preferì di mandarlo nell' America settentrionale, di cui la storia naturale era stata così poco esplorata fino a quel momento. Egli fu incaricato di stabilire, nei contorni di Nuova York, una specie di repositorio di cultura per alberi e arbusti che doveva spedire in Francia. Partito in settembre 1785 Michaux giunse in ottobre a Nuova York, trascorse il Nuovo Jersey, la Pensilvania, il Maryland, traversò i monti Allegani, visitò la Florida, i fiumi Tomakow e S. Giovanni, il lago S. Giorgio, le isole Bahama e Lucayes, le montagne della Carolina, la baia d' Hudson e il Canadà. Di ritorno a Filadelfia, l' 8 decembre 1792, propose alla società filosofica un viaggio di scoperte nei vasti paesi a grecale degli Stati Uniti. Tutto era allestito per quell' impresa, allorchè il ministero francese lo elesse per andare nella Luigiana. Il nostro botanico partì come gli era imposto nel luglio 1793; fu costretto tre mesi dopo di tornare a Filadelfia, e, il disegno sulla Luigiana essendo stato abbandonato, visitò di nuovo la catena degli Allegani, il Kentucky, le sponde del Mississipi e il paese degli Illinesi. Egli s' imbarcò per la Francia nel 1796, e giunse a Parigi verso la fine del medesimo anno, ma ebbe troppo grette rimunerazioni delle sue lunghe fatiche, e attese a ordinare i materiali che avea portati dagli Stati Uniti per la sua *Storia delle quercie* e la sua *Flora* dell' America settentrionale. Michaux s' imbarcò

di nuovo nel 1800, nella spedizione del capitano Baudin; approfittò di un soggiorno di sei mesi all' isola di Francia per cercare a parte a parte quel paese raccogliendo piante e grani, vi creò un semenzaio paragonabile a quelli che aveva formati a Nuova York e a Charlestown, e visitò in seguito le coste dell' isola di Madagascar, coll' intenzione di fondarvi un altro semenzaio. Ma investito dalla febbre particolare di quel paese, vi morì nel novembre 1802, nel momento in cui stava per investigare un suolo degno delle osservazioni del naturalista e stabilire traffici proficui per la sua patria, e pieno dell'idea di visitare anche una volta l'America settentrionale per far compiute le sue ricerche. Le opere sue sono: *Storia delle quercie dell' America settentrionale* (1801, in fol.), con 36 incisioni disegnate da Redouté; — *Flora boreali americana* (2 vol. in 8.°) con 52 figure egualmente di Redouté. Deleuze ha pubblicato nel 1804, negli *Annali* del museo di storia naturale, una *Memoria* molto importante sulla vita e i viaggi di Michaux. Il nome di *Michauxia* è stato dato dal botanico Alton, alla pianta chiamata *Mindium* da Jussieu, della famiglia delle campanulacee. — Francesco-Andrea MICHAUX, figlio del precedente, n. nel 1770; ha reso grandi benefizi alla botanica e alla orticultura. Egli è stato editore delle opere di suo padre, ed autore di una *Storia degli alberi forestieri dell' America settentrionale* (Parigi, 1810, 3 vol. in 8.°), una delle opere le più compite in questo genere.

MICHEA (in lingua ebraica *Simile a Dio)*, detto il *vecchio;* viveva a Samaria nel IX sec. av. G. C. Achab, re d' Israele, volendo condurre Josaphat, re di Giuda, suo suocero, a unirsi a lui per far guerra a Ramoth di Galaad, il persuase a consultare Michéa su tal disegno. Il profeta predisse la dispersione dell' esercito di Israele e la morte di Achab, e le cose predette avveraronsi. La profezia di Michéa il vecchio ha dato molta briga ai commentatori. — MICHÉA, il 6.° dei minori profeti, o il 3.° secondo la versione dei Settanta, nato in un borgo della tribù di Giuda; profetizzò sotto i regni di Jonatham, di Achaz e d' Ezechia, cioè a dire dall' a. 749, fino al 679 av. G. C. Si ignorano poi i particolari della sua vita e della sua morte. La sua profezia in 7 capitoli ha avuto molti chiosatori.

MICHEL (Giovanni), poeta del XV sec.; è autore di tre *Misteri* (la Concezione, la Passione e la Risurrezione), recitati a Parigi e a Angers, e stampati nella prima di queste città senza data, quindi nel 1490 e 1507 in fol. e in 4.°. — MICHEL (Guglielmo), poeta del principio del sec. XVI, n. a Tours; è autore di una traduzione delle *Georgiche* in versi. — MICHEL (Gio.), poeta della Linguadoca, n. a Nimes verso la metà del sec. XVII, m. nel 1700; ha lasciato un poema intitolato: l' *Imbarazzo della fiera di Beaucaire*, molte volte ristampato; — dei *Sonetti* e delle *Canzoni*, nel vernacolo della Linguadoca come il poema, inserite in una raccolta di poesie guascone.

MICHEL (Francesco), maniscalco, n. a Salons, in Provenza, verso il 1660; andò a Versailles nel 1697; fu ammesso, dopo molte difficoltà, alla presenza di Luigi XIV, rimase in colloquio con quel monarca per più di un' ora, e tornò alla sua città nativa, dove fu per gran tempo l' oggetto della curiosità pubblica. Egli non rispondeva alle dimande che gli eran volte, e non disse mai nulla di quel che s' era discorso fra lui e il re. Annoiato alla fine delle visite che riceveva, si ritirò in un villaggio vicino ad Aix, e vi morì nel 1726, all' età di 66 anni. Alcuni scrittori hanno congheitturato che il suo colloquio col monarca, fosse l' effetto di una visione che aveva avuta qualche tempo prima della sua partenza da Salons, ed avesse per iscopo di obbligare Luigi XIV a dichiarare il suo matrimonio con madama di Maintenon; ma Saint-Simon dice nelle sue *Memorie* che Michel non nominò mai quella dama e neppur la vide. L' abate Proyart nella sua *Vita del delfino, padre di Luigi XV*, espone l' opinione popolare di quel tempo, che il maniscalco di Salons, come un secondo Nathan, fosse andato ad annunziare al gran re il termine delle sue prosperità. Nel 1819 si fece adempiere una parte simile presso a poco a questa, presso Luigi XVIII, a un villico della Beauce, chiamato Martino, (v. q. nome).

MICHEL (il conte Pietro), luogotenente generale, n. vicino a Dôle verso il 1770, m. a Waterloo il 18 giugno 1815; era entrato nelle milizie come semplice volontario nel 1792, e meritò un rapido avanzamento pel suo valore nella maggior parte delle battaglie, e specialmente in quella di Austerlitz e di Eylau. Egli comandava una divisione a Montmirail, e cooperò al buon esito di quella memorabile giornata. In bocca di quel prode parecchi storici pongono la famosa risposta: « la guardia muore, e non si rende »! attribuita, a torto, al general Cambronne. Comunque si fosse, Michel confermò quella risposta solenne combattendo a capo delle magnanime schiere ch' egli guidava.

MICHEL della ROCHE-MAILLET (Gabriele), avvocato, n. a Angers nel 1561, m. nel 1642; ha pubblicato il *Codice di Enrico III*, con note e vari editti di Enrico IV e di Luigi XIII (Parigi, 1622); — *Statuti generali e particolari della Francia e delle Gallie*, colle note di Dumoulin (1640); — *Elogi degli uomini illustri fioriti in Francia dal 1502 al 1600*, con ritratti; — *Vita di Scevola di S.te Marthe*, ecc. ristampata a capo delle opere del medesimo; — *Teatro geografico del regno di Francia*, sulle carte di Leclerc (1632); — le traduzioni del *Commento* di Chopin sugli statuti di Anjou; del *Trattato dei benefizi* di Duaren, e del *Commento* di Boiceau, sopra un articolo dell' ordinanza di Moulins. Rivide la raccolta degli editti e ordinanze dei re di Francia, pubblicata da Fontanon, ch' egli condusse fino a Luigi XIII (1611, 4 vol. in fol.).

MICHELANGELO BUONARROTI. — V. BUONARROTI.

MICHELANGELO *delle Battaglie*, o *dei Fantocci* (CERQUOZZI, più conosciuto sotto il nome di), pittore, n. a Roma nel 1600; ebbe le prime lezioni da un pittore fiammingo, chiamato Giacomo d' Ase; meritò esser considerato fin dai 15 anni per la sua disposizione al disegno; intese dapprima a dipingere battaglie, naufragi, temi storici ecc., ma la fama che si era acquistata Pietro di Laar, detto il *Fantoccio*, lo indusse a seguitar la maniera di quell' artista, e fu ciò che gli fece dare allora il soprannome di *Michelangelo dei fantocci*. Egli morì a Roma nel 1660. Son ricordati fra le sue molte opere, i quadri ch' egli fece pel chiostro di S. Andrea *della Grotta*, ove istoriò molti fatti della vita di S. Francesco di Paola; — la *Partenza di un corriere dell' esercito;* — *S. Giovanni predicante nel deserto;* — la *Piazza del mercato di Napoli*, dove scorgesi una ragunata di lazzaroni plaudenti un' arringa di Masaniello. Il museo parigino altro non possiede che un quadro solo di questo pittore, rappresentante una *Schiera di cerretani*.

MICHELE I.°, soprannominato *Rangabè,* imperatore d' Oriente; fu da principio curopalate sotto Niceforo, poi diventò genero di quel principe sposando Procopia, e salì al trono nell' 812, a preferenza di Staurace, suo cognato. Sua prima cura fu il riparare i mali cagionati da suo suocero; egli soccorse le vedove e i figli dei soldati uccisi nelle guerre, e mosse contro i bulgari, mentre spediva contro i saracini Leone l' armeno, che doveva non molto dopo succedergli in sul trono. Michele non fu felice nelle sue spedizioni: essendo soprastato di troppo in Tracia, il disordine e l' indisciplina entrarono nel suo esercito, che veramente difettava di provvigioni. Assalito dal re dei bulgari in tale distretta, l' imperatore fu obbligato a impegnarsi in una battaglia generale, nella quale rimase disfatto a cagione di una falsa mossa di Leone, che l' aveva raggiunto colle sue schiere. In mezzo a ciò, nuovi torbidi eccitati dagli iconoclasti avendo richiamato Michele a Costantinopoli, il perfido generale, dopo qualche simulazion di rifiuto, si lasciò salutare imperatore; di lì a breve tempo egli costrinse Michele, che si era raccolto colla sua famiglia in un monastero, ad escirne per andare all' isola di Prolé, dove pigliò l' abito religioso e il nome di Anastasio. Michele visse 32 anni in quel ritiro dopo averne regnati due e mezzo. Ci rimangono di lui varie medaglie d' oro e di bronzo. Il suo figlio primogenito, Teofilatto, per ordine di Leone, fu renduto incapace di montar sul trono e di procreare discendenti; e Niceta, altro suo figlio, diventò patriarca di Costantinopoli sotto il nome di Ignazio.

MICHELE II, detto *lo Scilinguato*, n. a Amorio in Frigia; piacque per le sue doti guerriere all' imperatore Leone l' armeno, che lo creò patrizio e lo elesse ad una delle prime dignità del palazzo. Ei si immischiò nullameno, l' anno 820, in una congiura contro la vita di quell' imperatore, che lo fece prendere e condannare alle fiamme. Ma a istigazione del colpevole, il cui supplizio era stato sospeso, gli altri congiurati trucidarono Leone, che fu surrogato sul trono da Michele eletto mentre ancor si trovava in prigione. Il nuovo sovrano tutto pieno degli errori di una setta detta *degli attingani* formata del giudaismo e di parecchie eresie cristiane, credette dover usar sulle prime varie condiscendenze ai cattolici e agli iconoclasti. Egli sconfisse, col soccorso dei bulgari, un venturiere chiamato Thomas, che, essendosi fatto credere figlio dell' imperatrice Irene, era andato dal fondo dell' Asia fino alle porte di Costantinopoli. L' impostore, fatto prigioniero in Adrianopoli, perì fra i supplizi più spaventosi. Dopo quella impresa, Michele vide le provincie del suo impero desolate dalla carestia e dalla peste; aggiunse egli medesimo a quei mali le persecuzioni religiose. Poi volle costringere i cattolici ad adottar i riti giudaici, e fe' nascere tutti i disordini della setta iconoclastica. Infine il suo regno deplorabile terminò per una malattia acuta che lo estinse nell' 829. Vi sono di questo imperatore, al quale succedette suo figlio Teofilo, delle medaglie d' oro e di bronzo.

MICHELE III, soprannominato *Porfirogenito*, nipote del precedente; aveva tre anni allorchè la morte di Teofilo suo padre (842) lo pose sul trono di Costantinopoli sotto la tutela della sua madre Teodora; ma giunto appena al quindicesimo anno, a istigazione di Barda fratello di quella imperadrice costrinse lei a racchiudersi in un monastero colle sue figlie. Diventato signore dell' impero, Michele, si abbandonò ad eccessi d' ogni maniera, vantandosi apertamente di seguitare l' esempio di Nerone. Il patriarca Ignazio, che si era dichiarato avverso alla vita scandalosa del giovine imperatore, fu scacciato dal suo seggio, nel quale entrò Fozio, nipote di Barda, nell' anno 857; lo scisma che separa le chiese greca e latina ebbe origine fin da allora. Nullameno un oscuro favorito, Basilio (V. Basilio il macedone), era succeduto nelle dignità di Barda dopo averlo fatto perire; l' imperatore fece sedere con lui sul trono il suo nuovo ministro, che allora stimò giunto il tempo di poter rimproverargli la sua passata scostumatezza. Nel momento in cui Michele sdegnato si accingeva ad abbattere l' altero favorito, fu da lui trucidato nel suo palazzo, l' anno 867. Michele III aveva disonorato il trono per più di 20 anni. Dandosi in preda senza riguardi alle sue passioni, ei commise continui delitti, e non fece alcun atto lodevole. Si dava sì picciola briga delle cose dell' impero, che andò un giorno in furia perchè venne frastornato in una corsa di carri per essere informato di una invasione dei saraceni, e fece atterrare i fari e i segnali che servivano a trasmettere quelle notizie.

MICHELE IV, detto il *Paflagonico* dalla sua provincia nativa; andò in giovinezza a Costantinopoli. Egli vi esercitava un oscuro traffico, allorchè la bellezza del suo volto avendo tratti su lui gli sguardi dell' imperatrice Zoé, questa, dopo aver fatto morire Romano Argiro, suo consorte (1034), collocò sul trono Michele, sotto il nome del quale si dava a credere di regnare. L' eunuco Giovanni, fratello di Michele, già potente sotto Romano, scompigliò i disegni di Zoé, e, vedendola disposta a torsi d' innanzi il debole Michele col veleno, ruppe le mene di quella donna ambiziosa e crudele facendo acclamar cesare Michele Calafato, nipote dell' imperatore e suo. Michele ebbe a sostenere due guerre coi saraceni e i bulgari, e ne uscì vittorioso. Egli tornò a Costantinopoli e straziato sempre dai rimorsi e sentendo accrescere le sue infermità, si ritirò in un monastero, dove morì nel 1041.

MICHELE V, nipote del precedente, chiamato *Calafato;* salì sul trono d' Oriente nel 1041, dopo la morte di suo zio. Uno dei suoi primi atti fu di rilegare l' imperatrice Zoé, che avea molto giovato al suo innalzamento, in una delle isole della Propontide chiamata del Principe. Egli fece evirare gli altri suoi parenti, e si abbandonò senza freni agli eccessi della più turpe libidine. Il popolo sdegnato insorse contro di lui, richiamò Zoé e sua sorella Teodora, e le riconobbe per legittime sovrane. Michele fu chiuso in un convento e venne accecato nel 1042. È ignoto il tempo della sua morte.

MICHELE VI, soprannominato lo *Stratiotico* (guerriero); avea passata una gran parte della sua vita negli eserciti, ed era giunto ai gradi supremi, allorchè fu chiamato al trono d' Oriente nel 1056, dopo la morte dell' imperatrice Teodora, che l' avea designato suo successore. Già vecchio e infermo, quel principe era poco atto al governo. Cercando di acquistarsi l' amore del popolo, spiacque alle milizie e indispose i principali uffiziali dell' esercito, che elessero imperatore Isacco Comneno nel 1057. Il patriarca Michele Cerulario fece aprire le porte di Costantinopoli al nuovo eletto. Michele de-

pose immantinente la porpora, e rientrò nella vita privata dopo un anno e otto giorni di regno.

MICHELE VII, detto *Parapinace* (dal monopolio che fece dei grani), primogenito figlio di Costantino Ducas; fu dichiarato imperatore coi suoi fratelli Andronico e Costantino al momento della morte del loro padre nel 1067. Eudossia, sua madre, avendo dopo poco data la sua mano e il trono a Romano Diogene, Michele si vide frustrato dei suoi diritti fino al 1070, in cui Romano rimase prigioniero dei turchi. Michele ripigliò allora la corona, e si lasciò guidare da parecchi uomini pericolosi che il suo predecessore aveva avuto il senno di allontanare. L'impero fu messo a soqquadro dalle rapine dei ministri, dalle invasioni dei turchi in Asia, degli sciti o tartari, degli slavi e dei croati in Europa. Alcuni generali prodi, come i due fratelli Niceforo e Giovanni di Brienne, essendo riusciti a respingere tanto cumulo di nemici, il debole Michele guiderdonò i loro servigi colla più nera ingratitudine. Infine Niceforo Botoniate, generale dell'esercito di Asia, sollevò le sue schiere, si fece salutare imperatore a Nicea, e, secondato dai turchi, si impossessò di Costantinopoli nel 1078. Michele venne confinato in un monastero, vi assunse l'abito religioso, e salì in seguito all'arcivescovato di Efeso.

MICHELE VIII *(Paleologo)*, n. nei primi anni del XIII sec. da una antica e illustre famiglia di Costantinopoli; resse dapprima a nome dell'imperatore Teodoro Lascari una provincia dell'Asia Minore. Insignito della dignità di reggente dell'impero durante la minorità di Giovanni Lascari, figlio di Teodoro, egli non fu pago di quel titolo e dei grandi onori che vi aveva fatto aggiungere. Favoreggiato dal patriarca Arsenio e da alcuni altri potenti personaggi, si fece acclamare imperatore nel 1260, e prosciogliere dal giuramento che avea dato al suo pupillo, al quale dipoi fece franger gli occhi. Sua prima cura fu di percorrere le provincie spandendovi doni; poscia rinnovellò l'alleanza coi turchi; andò a campo a Costantinopoli, da cui potè discacciare Baldovino II. Dopo aver riparate le ruine di quella città, e conclusi trattati di alleanza coi tartari, fece molte spedizioni avventurate nell'Arcipelago, in Grecia e in Tessalia; si assicurò della fede degli alleati disposando suo figlio Andronico alla figlia del re di Ungheria, e sua nipote a Costantino, re dei bulgari, e propose al papa di dar termine allo scisma. Quella riunione, alla quale obbligò il patriarca e i vescovi greci di aderire, fu decisa nel concilio di Lione del 1274. Una parte del popolo ripudiando le concessioni fatte dal suo sovrano e dai suoi pastori, Paleologo volle domare gli oppositori colla violenza e punì i più audaci. Codesto principe, dopo un regno glorioso di 24 anni, morì in una scorreria che avea impresa in Tracia, agli 11 dicembre 1282. Vi sono delle lettere di Michele al pontefici S. Gregorio e Giovanni XX; alcune di esse vennero inserite nel libro *de Consensu utriusque Eccles.* di Allacci: ed altre si conservano nella biblioteca Bodleiana.

MICHELE I.° (Georgie-Witsch), figlio di Giorgio o Jouri I.°, n. nel XII sec.; sparti il granducato di Russia coi due figli di Andrea, il suo fratello primogenito, il suo fratello minore Wsevolod, ed ebbe per sè la ducea di Wladimierz. Quel possedimento gli fu conteso da un principe della casa regnante, Jaropolk, ma egli vinse quel competitore, e morì dopo due anni di regno nel 1177. Suo fratello Wsevolod gli succedette.

MICHELE II (Jaroslawitsch), granduca di Russia; successe nel 1304 a Andrea III, mercè la protezione del khan dei tartari di cui la Russia era allora tributaria. Il principe Giorgio, duca di Mosca, competitore di Michele, avendolo soppiantato nella benevolenza del Khan Usbek, andò ad assalirlo a Twer, sua residenza ordinaria e rimase vinto; ma quella vittoria del granduca gli riescì fatale. Accusato di avere avvelenata la sorella del khan, sposa di Giorgio, che era caduta fra le sue mani, Michele fu chiamato alla corte del sovrano dei tartari, e mandato a morte nel 1317, per decreto dei giudici, dopo aver patita una lunga tortura. Giorgio, suo nemico, entrò nel seggio da esso tenuto.

MICHELE, granduca di Kiew o Kiow; occupava quella città importante nel 1240, allorchè i tartari fecero quella terribile irruzione che cagionò tanti mali alla Russia. Espulso dai suoi stati, Michele si ricoverò in Ungheria; rientrò dopo la ritirata del nemico nel principato di Tchernichow, che gli apparteneva, e ricevè in breve dal gran khan l'ordine di andare a porgergli omaggio. Egli obbedì, ma avendo rifiutato di sobbarcarsi alle formule usate, fu dannato a morte nel 1245.

MICHELE, vaivodo di Valachia; si pose in lega coll'imperatore Rodolfo II contro i turchi nel 1593. Secondato da Sigismondo, principe di Transilvania, vinse il pascià Sinan, e riconquistò le città di Bucharest e di Tergovitz di cui quest'ultimo si era impadronito. Nominato poi generale dell'esercito imperiale, Michele combattè il cardinal Battori, a cui Sigismondo avea ceduta la Transilvania, spregiando il trattato che aveva fatto prima con Rodolfo II. Egli si impossessò di Alba Giulia e di Hermanstadt, e chiese per prezzo dei suoi servigi il principato che avea tolto a Battori. Negatogli, dovè combattere ad un tempo Basta, generale che Rodolfo inviò contro di lui, e il principe Sigismondo che, aiutato dai moldavi e dagli ottomani, cercava di rientrare nei suoi diritti. Sorpreso e vinto si rifuggì in Valachia; si riconciliò poi coll'imperatore dandogli guarentigie per l'avvenire, e fu ucciso per ordine di Basta, suo emulo, mal sofferente del favore che ei godeva appresso a Rodolfo.

MICHELE CERULARIO. — V. CERULARI.

MICHELE ROMANOF, chiamato dai russi *Mikhail Feodorovitsch Iourieff*, czar e imperatore di Russia; fu eletto dagli stati adunati a Mosca nel 1613, per occupare un trono che le sedizioni, le guerre infelici e un interregno avean molto scrollato. Figlio di Feodoro Nikitisch, che lo czar Boris Goudounof avea costretto a indossar l'abito monastico, il giovine Michele si trovava in un convento di Kostroma, dove sua madre, forzata pure a farsi religiosa, l'educava con amore, quando i deputati dell'assemblea di Mosca andarono a recargli gli omaggi e i giuramenti della nazione. Egli fu consacrato, due mesi dopo, nella capitale dell'impero moscovito dal patriarca di Cazan. Il primo pensiero del nuovo sovrano fu di riconciliar la Russia colla Svezia e la Polonia; ma le sue pratiche non sortirono buoni effetti e la guerra ricominciò. Il re di Svezia, signore di molte provincie, sconfisse un esercito che Michele avea spedito per assediare Novogorod. Lo czar invocò la mediazione della Francia, dell'Inghilterra e dell'Olanda; iniziatesi le trattative il 26 gennaio 1616, fu fermato un patto per virtù del quale lo czar fu rimesso in possesso di Novogorod, a condizione che cedesse alla Svezia, l'Ingria, la Carelia, e il territorio che giace fra l'Ingria e Novogorod: rinunziasse alla Livo-

nia, all' Estonia, e pagasse una somma in contanti. Dopo molte guerre disastrose contro i polacchi, si aprirono conferenze e si terminarono con un trattato o piuttosto una tregua di 14 anni e mezzo, una delle condizioni della quale, per la Russia, fu che cedesse alla Polonia Smolensko e le sue dipendenze. Dal lato suo, Sigismondo re di Polonia, consentì a rimettere in libertà Feodoro Romanof, padre di Michele, come pur tutti gli altri russi che riteneva cattivi. Lo czar fece innalzare suo padre alla dignità di patriarca o capo della chiesa russa. Dopo la morte di Sigismondo, Michele, non ritenendosi piu vincolato dai suoi trattati, volle ripigliare Smolensko, che avea ceduta a malincuore. Ma l' esercito russo, assediato nel suo campo, fu ridotto a capitolare. Lo czar, scoraggito da quel mal esito, fece con Uladislao, successore di Sigismondo, un nuovo trattato (1634) che confermava alla Polonia il possedimento di Smolensko. Egli attese poscia a rendere più formidabili le sue schiere, armò reggimenti regolari di cavalli e di fanti, chiamò uffiziali forestieri (francesi, tedeschi, e scozzesi), e fece erigere dei forti per frenare i tartari della Crimea. Questo principe, che avrebbe forse affrettato l' incivilimento della Russia, se avesse regnato più a lungo, morì di apoplessia nel 1645, all' età di 49 anni. Suo figlio Alessio, n. dalla sua seconda moglie Eudossia, gli succedette.

** MICHELESSI (Domenico), letterato, n. in Ascoli nel 1735; prese le vesti ecclesiastiche, fu secretario dei cardinali Caprara e Trajetto Caraffa; avendo dedicato a Federigo II una *Vita dell' Algarotti* da lui scritta fu chiamato da quel monarca a Berlino, ma fatto segno all' invidia di alcun altro italiano che dimorava in quella corte, tra poco se ne partì, e passato in Svezia fu molto innanzi nella grazia di Gustavo III, e morì nella capitale di quel regno l' a. 1773. Il suo ingegno era prontissimo ad apprender le lingue. Scrisse e pubblicò varie operette sì in prosa che in versi, ma non paion cose di grande importanza; citeremo però le *Memorie intorno alla vita ed agli scritti del conte Francesco Algarotti* (Venezia, 1770); e il *Carteggio del principe reale ora re di Svezia col conte Carlo di Scheffer senatore del regno* (Venezia, 1773).

MICHELI, famiglia patrizia di Venezia che ha dato tre dogi nel 12.mo sec. — Vitale Micheli fu successore del doge Vitale Faledro nel 1096, e morì nel 1102. Al tempo suo i veneziani passati nella prima crociata, riportaron in Grecia le reliquie di S. Nicola e molte altre. — Domenico Micheli successe nel 1116 a Ordelaffo Faledro, passò in Oriente nel 1123 per portar soccorso a Baldovino II, re di Gerusalemme, ottenne una insigne vittoria sulla armata saracena dinanzi a Joppe, si adoperò grandemente alla presa di Tiro, tornò a Venezia nel 1125, e vi morì nel 1130. — Vitale II Micheli, successore di Domenico Morosini nel 1156; entrò in due guerre del pari difficili, una contro Stefano, re di Ungheria, l' altra contro Manuele Comneno, imperatore di Costantinopoli. Micheli ripigliò agli ungheresi. Zara, Trau, e Ragusi, e fece poscia una guerra sciagurata nell' Arcipelago. Egli perdè in quella spedizione la metà delle sue navi; tornò a Venezia, recandovi il contagio. Il popolo attribuendo quelle sciagure al doge, lo uccise in una sedizione nel 1172.

MICHELI (Pierantonio), dotto botanico, n. a Firenze nel 1679; manifestò fin dall' infanzia una inclinazione particolare per lo studio delle piante; apparò da sè la lingua latina, e si diede con tutto l' animo all' osservazione della natura; egli aderì in seguito a P. Boccone, botanico del granduca di Toscana, e pubblicò un' opera sulle ombellifere che gli fece ottenere la protezione del Conte Magalotti, sotto gli auspici del quale ebbe tutti i libri che poterono aiutarlo nei suoi lavori. Sottentrò al Boccone presso il granduca; intese specialmente alla ricerca delle piante selvatiche, percorse l' Italia e la Germania, tenne un dotto commercio di lettere ne' paesi principali dell' Europa che non aveva visitati, e morì di un' infiammazione di petto presa in una delle sue escursioni sul monte Baldo nel 1737. Egli avea fondata nel 1734 una società di botanica, che poi rovistò il dominio intero delle scienze fisiche. Abbiamo di suo dettato, oltre il *Saggio sulle ombellifere* che egli avea pubblicato in giovinezza, le seguenti opere: *Relazione dell' erba detta da' botanici orobanche* (1722); — *Nova plantarum genera juxta methodum Tournefortii disposita* (1729); — *Catalogus plantarum horti caesarei florentini* (1748); — dei *Viaggi fatti nel* 1728, 1733, e 1734 *sui monti del Senese e in altre parti della Toscana*, nelle *Relazioni di alcuni viaggi*, ecc. del Targioni. Il Micheli ha lasciato un *Commentario* ms. sui 16 libri del Cesalpino. Molte piante vengono designate col nome di *michcliane* nelle opere di Vaillant, di Boerhaave, di Tilli, ecc. Antonio Cocchi pubblicò l'*Elogio* di questo botanico (1737). — ** E Gio. Targioni Tozzetti, celebre scienziato del sec. XVIII, scolaro ed amico del Micheli, ne scrisse la *vita* piena d' importanti e curiose notizie, che il ch. sig. prof. Antonio Targioni Tozzetti conserva nella sua biblioteca tra gli altri preziosi Mss. del suo avo. Tengo per fermo che chi volesse accuratamente scrivere sulla vita e sulle opere dell' insigne botanico, avrebbe a prender per guida quel Ms. Io che ho avuto agio di osservarlo avrei potuto di molte giunte corredare il presente articolo, anzi riformarlo da capo a fondo, ma perchè non avrei infine potuto estrarne la molta copia di notizie che contiene, non essendomi ciò consentito dalla impostami brevità, così per ora debbo starmi contento di farne semplice citazione, non senza speranza però di potere a miglior tempo, e forse in altro lavoro biografico che vo meditando, giovarmene largamente.

MICHELI DU CRET (Giacomo-Bartolommeo), sapiente ginevrino, n. nel 1690; entrò come uffiziale in un reggimento svizzero agli stipendi della Francia nel 1713, e vi rimase fino al 1728. Tornato in patria prese molta parte ai torbidi che vi si manifestarono; fu condannato a morte per contumacia; si ricovrò nel cantone di Berna; fu chiuso nel forte di Aarbourg per aver avuto contezza di una congiura alla quale non aveva però alcuna parte, non ottenne la sua libertà che dopo 18 anni, e morì a Zoffinga nel 1766. Dotato di una sagacità rara, pieno d' un sapere svariato, versato profondamente nell' architettura civile e militare, portato dal naturale istinto verso le scienze fisiche, egli era nato per diventar celebre in qualunque cosa a cui si fosse dedicato, se non si fosse invescato nelle brighe politiche. Vi sono di lui delle *Memorie* su vari argomenti scientifici in parecchie raccolte, e una *Descrizione del termometro universale*, ch' egli aveva costruito (1741). La nota degli scritti di Micheli serbasi nella *Storia Letteraria* di Senebier, e i particolari della sua vita politica nelle *Storie* di Ginevra.

MICHELOTTI (Biordo e Ceccolino de'), due fratelli, originari di Perugia; acquistarono gran fama

nel XIV sec. come capitani di ventura e *condottieri*. Biordo reggendo la fazione democratica in Perugia s'impadronì di varie città vicine, se ne fece dichiarar signore col titolo di vicario del papa, che ottenne da Bonifazio IX, da cui quelle città dipendevano; eccitò coi suoi trionfi l'invidia dei suoi concittadini, e fu trucidato nel 1398 in sua casa, per una congiura ordinata da un prete chiamato Guidalotti. — Ceccolino dei Michelotti, capitano di una banda di venturieri; ragunò gli amici di suo fratello, ed impedì la ruina della parte che questi reggeva; si mise poscia agli stipendi di Gioan Galeazzo Visconti, duca di Milano, gli assoggettò la sua patria nel 1400; poi continuò a far la guerra al soldo di vari potentati. Fatto prigioniero da Braccio di Montone nel 1416, ebbe la morte per ordine suo.

MICHON (Pietro). — V. BOURDELOT.

MICHOT (Antonio), attore del Teatro francese, m. nel novembre 1826; si era tolto dalla scena nel 1822, accompagnato dai desiderii dell'uditorio, di cui avea meritato i suffragi colla verità, la naturalezza e l'efficacia del suo recitare. Le sue principali parti furono quelle del capitano Copp nella *Gioventù di Enrico V*; di Lully nella *Cena di Auteuil*, del valletto nei *due Fratelli*, dello zio nella *bella Castalda* ecc. Michot, che comparve per brev'ora sulla scena politica durante la rivoluzione, adempì nel 1792 l'ufizio di commissario in Savoja, e l'anno appresso fu più volte commissario del comitato di salute pubblica nell'interno della Francia. Ma ingiuste denunzie alle quali andò soggetto dopo il 9 termidoro, e che non han lordata la sua memoria d'alcuna macchia, gli fecero prendere il partito di tornarsene all'arte drammatica, partito di cui non ebbe mai a pentirsi.

MICHU (Benedetto), pittore in vetro, n. a Parigi al principio del XVII sec., m. nel 1705; si dedicò particolarmente alla pratica di quella che chiamasi *pittura d'apparecchio*. Egli dipinse i vetri della cappella di Versailles, degli invalidi e del chiostro del convento di S. Bernardo della strada S. Onorato.

MICILLO (Giacomo), letterato, n. nel 1503 a Strasburgo; si chiamava *Moltzer*, ma avendo rappresentato con molta naturalezza la parte di Micillo in uno dei dialoghi di Luciano *(il Sogno)*, il nome gliene rimase. Egli insegnò in principio il greco e il latino nel ginnasio di Francfort, poi ebbe la cattedra di greco all'università di Heidelberg, e morì nel 1558. A lui appartengono le seguenti opere: *De re metrica lib. III;— Arithmet. logist. lib. II.* Molti versi nelle *Deliciae poetar. german.*, degli *Epigrammi* e alcune altre *poesie* in greco e in latino; le *notizie* intorno a Ovidio, Marziale, Lucano, Terenziano Mauro ed alla *Genealogia degli Dei* di Boccaccio. Egli ha tradotto in latino alcuni *dialoghi* di Luciano, e in tedesco le *opere* di Tacito. A lui dobbiam pure le edizioni delle *Favole* di Igino; della *Grammatica* di Melantone; e alcuni opuscoli dei quali possono trovarsi i titoli nella *Biblioteca* di Gessner e nel 1.º tom. degli *Elogi* di Teissier.

MICIPSA, figlio di Massinissa, re di Numidia; ereditò gli stati di suo padre insieme con Galussa e Mastanabale, suoi due fratelli, alla morte dei quali rimase possessore unico di tutto il regno. Micipsa ebbe due figli, Aderbale e Hiempsal, e di più adottò Giugurta, figlio naturale di Mastanabale. Ma in breve l'ambizione precoce e le esimie qualità di quel giovine principe determinarono il re a mandarlo in Ispagna, dove credeva che la sorte delle battaglie liberasse i suoi figli da un emulo tanto pericoloso. La fortuna deluse le sue speranze, e Giugurta tornò coperto di gloria e colmo di lodi dal secondo Scipione l'Africano. Allora Micipsa rinunziò ai suoi disegni; fece Giugurta eguale ai suoi figli, lo associò al trono, e poco tempo prima della sua morte lo lasciò erede di una parte del regno.

MICKLE (Guglielmo-Giulio), poeta scozzese, n. nel 1734 nella contea di Dumfries; fu in principio mercatante di birra; riescì male in questo genere di traffico, e lo abbandonò per dar tutto se stesso alla letteratura; egli diventò poi agente delle catture marittime, e morì nel 1788. Ci rimangono alcuni suoi poemi e molte composizioni in versi, raccolte in un volume e ristampate nella *Collezione dei poeti inglesi*, pubblicata a Edimburgo da Anderson. La più notabile delle opere di Mickle è la sua traduzione *dei Lusiadi* (*os Lusiadas*), preceduta dalla *Storia della scoperta dell' India, dei progressi e della caduta dell' impero portoghese in Oriente*, della *Vita del Camoens ecc.* con *note e schiarimenti*. Questa traduzione si considera in Inghilterra per la migliore dopo l'Iliade di Pope.

MICONE, pittore greco; visse fra la 83.ma e la 89.ma olimpiade (430 anni circa av. G. C.). Emulo di Polignoto, egli adornò come esso la città di Atene di opere importanti. Questi due artisti introdussero l'uso di vari colori accordati insieme, e dipinsero il portico conosciuto sotto il nome di *Pecile*. Micone fu molto ripreso per aver rappresentato in un quadro della battaglia di Maratona, i persiani di statura più alta dei greci.

MICOUD-D'UMONS (Carlo-E.), in principio ordinatore della marineria, poi prefetto del dipartimento dell'Ourthe, m. a Parigi il 17 dec. 1817, in età di circa 64 anni; è autore delle opere seguenti: *Saggio sul credito pubblico; — Lettere sulle banche di credito e l'amministrazione delle finanze* (1799); — *Sulle finanze, il commercio, la marina e le colonie*, a. XI (1803).

MICYLLUS. — V. MICILLO.

MIDDELBURG (Paolo-Germano di), vescovo di Fossombrone, nel ducato di Urbino, n. nella capitale della Zelandia, nel 1445, m. a Roma nel 1534; insistè vivamente coi due pontefici Giulio II e Leon X, coi cardinali e i padri del quinto concilio Lateranense, perchè riformato venisse il calendario, e pubblicò anche a tal proposito un' opera intitolata: *Paulina de recta Paschae celebratione et de die Passionis D. N. J. C.* (1513), dove esamina non solo il calendario romano, ma quello pure degli ebrei, egiziani e degli arabi.

MIDDLETON (Enrico), navigatore inglese; fu preposto al comando di una armata di quattro vascelli che la compagnia inglese spedì alle Indie nel 1604. Partito da Gravesend il 2 aprile, entrò nella rada di Bantam il 23 dic. seguente, fece traffici proficui, e tornò in Inghilterra nel 1606; poi di nuovo nei mari dell'India nel 1610, ma fu fatto prigioniero in una discesa sulle coste di Arabia; riuscito a fuggire, costrinse gli arabi, avventandosi sulle loro navi, a dargli un risarcimento; naufragò nel 1613, mentre era in via per l'Inghilterra, e morì del dolore che gli cagionò la perdita del suo bastimento e del suo equipaggio assottigliato dalle malattie contagiose. — Suo fratello David MIDDLETON seguì la stessa professione, e fece tre viaggi a Bantam e a Banda, dal 1607 al 1615. Vi è la relazione dei viaggi dei due Middleton in Purchass, e nella

Storia generale dei Viaggi dell' abate Prevost, dove essa è mischiata con quelle di altri navigatori che comandavano le loro navi. — GIOVANNI MIDDLETON, parente dei precedenti, comandava nel 1601 un vascello della armata di Lancaster; e morì dinanzi a Bantam nel 1603.

MIDDLETON (sir Ugo), ingegnere inglese, n. a Denbigh verso la fine del XVI sec.; dapprima orafo a Londra, abbandonò tal professione per studiare l' idraulica e cercare i mezzi di procacciare acque di sorgente a quella capitale. Munito di un privilegio del parlamento, trasmissibile ai suoi eredi, egli cominciò l' opera sua; vinse tutti gli ostacoli, ottenne nel 1619, per sè e pei suoi soci, la patente di *compagnia privilegiata*, mise in atto la fornitura dell' acqua, ma non ebbe per ricompensa dell' importante servigio che aveva fatto alla patria che il titolo di baronetto nel 1622; fu obbligato di accettare per vivere, un posto d' ispettore delle opere pubbliche, e morì nel 1631. Fu molto tempo dopo che l' impresa delle acque fruttò i vantaggi calcolati da Middleton. Il valore dell' azione, in principio di 100 lire sterline, montò fino a 15,000, poi stremossi della metà a cagione della concorrenza di nuove compagnie.

MIDDLETON (CONYERS), dotto teologo e letterato, n. a Richemond nel 1683; si apprese allo stato ecclesiastico esercitato da suo padre; diventò dottore in teologia all' università di Cambridge; esordì nell' arringo delle lettere esponendo le ragioni che aveva il corpo de' maestri, di cui egli faceva parte, contro il dottore Bentley che ne era stato escluso, e accennò con dei libelli alle quistioni che dovevano tanto occuparlo, e che diedero ai suoi scritti quell' indole di asprezza e di arroganza che vien loro rimproverata. Egli viaggiò poscia per ristoro di sua salute in Francia e in Italia. Tornato in Inghilterra, ripigliò i suoi lavori scientifici, teologici e letterarj, e conseguì gran fama. Ma la sua pendenza alla controversia, la sua alterigia, la temerità delle sue opinioni, lo travolsero in atti imprudenti che nocquero alla sua fortuna, e turbarono con implacabili inimicizie il resto della sua vita. Egli morì nel 1750. V' hanno molte opere sue fra le quali la più stimata è la *Vita di Cicerone*, pubblicata a Dublino nel 1741. — Quel bel lavoro fu seguito nel 1743 da una traduzione inglese delle *Epistole* di Cicerone a Bruto, e di Bruto a Cicerone, col latino a fronte, le note inglesi sopra ogni epistola, e una dissertazione sull' autorità delle medesime, delle quali esso Middleton avea fatto un uso frequente nella sua *Vita di Cicerone*, mentre l' autorità loro era negata in Inghilterra da Tunstal e Markland. Tutti gli scritti di Middleton, la *Storia di Cicerone* eccettuata, sono stati raccolti sotto il titolo di *Miscellanee* (Londra, 1752.). Le parti più importanti di quella raccolta sono: *Lettera su Roma*, ecc.; — *Dissertazione* sull' origine della stampa in Inghilterra; — *Germana quaedam antiquitat. eruditae monumenta*, ecc.; — *Trattato sul Senato Romano*; — *Riflessioni* sulle variazioni e le contraddizioni degli evangelisti nell' esposizione degli stessi fatti; — *Dissertazione* sulla pronunzia delle lettere latine; — *Libere ricerche sul dono dei miracoli*; — *Esame dei discorsi di Sherlock sull' uso e la natura delle profezie*, ecc.; — *Difesa* dell' opere antecedenti. L' abate Prévost ha pubblicata una traduzione liberissima della *Vita di Cicerone*; — il *Trattato del Senato* è stato tradotto da Orbessan, e la *Lettera su Roma*, da un anonimo, in appendice alla *Conformità delle Cerimonie*, ecc. di P. Mussard (1744).

MIDDLETON (CRISTOFORO), navigatore inglese; è uno di quelli che hanno cercato di trovare il passaggio a maestrale. Partito a tal fine dall' Inghilterra nel 1741, sopra una galeotta a bombe, passò l' inverno nella baja di Hudson, e l' anno dopo si addentrò nel settentrione più di tutti i navigatori che lo avevano preceduto. Giunto in una baja che s' apriva vicino al 67.mo grado N. ch' egli chiamò *Baja ribelle*, i ghiacci non gli permisero d' andar più oltre, e, tornato in Inghilterra, fu denunziato al governo come si fosse lasciato corrompere dalla compagnia delle Indie per non fare la scoperta designata. In seguito, tale accusa dimostrata falsa, Middleton ricevè una medaglia per ricompensa delle osservazioni che avea fatte. Egli diventò membro della società reale di Londra, e morì nel 1770. I particolari della sua navigazione non son stati conosciuti se non per l' estratto che ne fu pubblicato dietro il suo giornale e le sue lettere, da Ellis, e se ne parla anche nell' opera intitolata: *Relazione dei paesi vicini alla baja di Hudson*, di Dobbs. Middleton fece nel suo viaggio delle osservazioni sulla declinazione dell' ago calamitato, che son state di corto confermate da quelle del capitano Parry. — Un altro MIDDLETON (ERASMO), ecclesiastico metodista inglese, m. nel 1805; ha pubblicata un' opera intitolata *Biografia evangelica* e un *Dizionario delle arti e delle scienze*.

MIDDLETON (TOMMASO-FANSHAW), primo vescovo inglese di Calcutta, n. nel 1769 a Kedleston, nella contea di Derby, m. nel 1823; era stato da principio curato nel Northampton, ed era divenuto poi colla protezione del vescovo di Lincoln, al di cui seguito si era posto, vicario di S. Pancras nel Middlesex, e arcidiacono di Huntingdon. Mandato in India per dirigervi gli istituti ecclesiastici della Gran Brettagna, Middleton, che già conseguita avea la fama meritata di dotto, fu innalzato nel 1808 al seggio episcopale di Calcutta, e l' onorò tanto col suo zelo illuminato, quanto colle sue virtù apostoliche. Ai suoi sforzi devesi in gran parte la fondazione del collegio delle missioni protestanti a Calcutta. Si citano di codesto prelato, fra gli altri scritti, una specie di giornale intitolato: lo *Spettatore di Provincia*, anonimo, delle *Esortazioni pastorali*, e un *Trattato sulla dottrina dell' articolo greco, applicato allo schiarimento del Nuovo Testamento*.

MIECISLAO I.°, in polacco *Mieczyslaw* (glorioso per la sua sciabola), primo principe o sovrano cristiano della Polonia, n. nel 931, dalla famiglia dei Piasti; successe a suo padre Ziemomysl nel governo del ducato di Polonia, e qualche tempo dopo chiese in matrimonio Dombrowka, figlia di Boleslao I.°, duca di Boemia. Quella principessa andò a trovare il suo sposo, accompagnata da preti slavi che indussero Miecislao a convertirsi alla fede cristiana. Miecislao fu battezzato e si ammogliò nel medesimo giorno, 5 marzo 965, secondo le cronache polacche, e i principali signori del paese ricevettero l' abluzione santa col loro principe. Questi emanò tosto un editto col quale ingiungeva, sotto le pene più severe, di distruggere i templi, gli altari e i simulacri consacrati ai falsi dei, e fondò delle chiese cattoliche nelle principali città dei suoi stati; durante tutto il suo regno egli fu in guerra coi piccoli principi che reggevano le popolazioni slave abitatrici delle sponde dell' Elba. Egli rese omaggio all' imperatore Ottone I.° per le provincie fra l' Oder e l' Elba; si mise in lega col duca di Ungheria,

portò soccorsi all' imperatore Ottone III che assediava Magdeburgo nel 991, e morì l' anno dopo a Posen, dove fu sepolto. Suo figlio Boleslao, detto *Chrobry*, gli succedette.

MIECISLAO II, figlio di BOLESLAO CHROBRY, n. nel 990; entrò in possesso del regno di suo padre nel 1025, perdette una gran parte delle conquiste che questi avea fatte, e non conservò che a stento le antiche frontiere della Polonia. I russi, i boemi, i moravi e le popolazioni delle sponde dell' Oder, dell' Elba e della Sala, ripresero i territori che erano stati loro tolti, o scossero il giogo dei polacchi. Allora si stabilirono i principati di Meklenburgo, di Brandeburgo, di Holstein, di Lubecca, e alcuni altri stati del settentrione della Germania. I pomeranesi soli furono disfatti da tre principi ungheresi rifuggitisi in Polonia, a uno dei quali Miecislao diede la Pomerania in feudo, con una delle sue figlie in matrimonio. Caduto in demenza per cagione delle sue libidini, Miecislao morì a Posen nel 1034.

MIEL (G.) — V. MEEL.

MIERIS, pittori olandesi chiarissimi. — FRANCESCO, pittore di genere, n. a Delft nel 1635, figlio di un valente orafo; entrò per tempo nella scuola di Gerardo Dow, e non tardò a diventare il miglior discepolo di quel celebre artista. Suo padre volle allora fargli trattare il genere della storia; ma fedele alla sua vocazione, egli non volle abbandonare quello del suo maestro. Le sue opere fondarono la sua fama, e alcune, portate fra gli stranieri, gli valsero le splendide offerte che egli rifiutò per affezione alla patria. Il granduca di Toscana prese allora il partito di ordinargli parecchi quadri che furono pagati generosamente. F. Mieris abbreviò i suoi giorni dandosi in preda agli eccessi dell' ubriachezza, e morì nel 1681, lasciando due figli che si fecero illustri nella stessa professione. Quest' artista è soprattutto mirabile per la somma finitezza dei suoi lavori, e vinse, forse, in ciò, anche Gerardo Dow; ma i soggetti ch' egli ha trattati sono di una dimensione meno grande di quelli di quel maestro. Il numero dei suoi quadri è considerabilissimo, e vi son poche gallerie dove non se ne trovi qualcuno. Il museo parigino possiede i seguenti: *Ritratto di un uomo, a mezza figura, avvolto in un mantello rosso;* — una *Donna al suo specchio servita da una mora;* — due *Dame che prendono il thè in una sala;* e l' *Interno di una famiglia.* — GIOVANNI MIERIS, figlio primogenito del precedente, n. a Leida nel 1660; coltivò la pittura in grandi proporzioni, viaggiò in Germania, in Italia, e morì del mal di pietra nel 1690 a Roma, dove le sue opere lo avevano fatto ricercare. Sono quadri di storia e ritratti che annunziano grandi disposizioni. — GUGLIELMO MIERIS, fratello minore del precedente, n. a Leida nel 1662; fu discepolo di suo padre, e annunziò fin dall' infanzia che sarebbe stato un degno maestro. Dopo aver seguitato il genere nel quale suo padre ha acquistata tanta gloria, egli volle tenere altra via; studiò con ardore le opere di Lairesse e degli altri pittori di storia del suo tempo; accumulò colle sue varie composizioni molte ricchezze, e morì nella sua patria nel 1747. Oltre il genere e la storia, egli dipingeva con eguale valentia il paesaggio, modellava in terra e in cera, e le cose che ha eseguite fanno giudicare che avrebbe acquistata la riputazione di un abile scultore se si fosse in tutto dato a quell' arte. Il museo francese possiede tre dei suoi quadri: *un fanciullo che fa bolle di sapone;* — *il mercante di salvaggina;* — la *Cuciniera che appende una gallina alla sua finestra.* Fra i quadri di storia di Mieris vuol notarsi: una *Santa Famiglia;* — un *Trionfo di Bacco;* e un *Giudizio di Paride.* Vi sono pure quattro *Vasi* sui quali egli avea modellato dei *Baccanali.* — MIERIS (FRANCESCO), figlio di Guglielmo, pittore e dotto antiquario, n. a Leida nel 1689; non si limitò a esser emulo della gloria paterna, coltivando la pittura; dotto istoriografo, investigatore passionato delle antichità, egli formò una collezione considerabile di carte, e gli stati di Olanda e della Frigia protessero i suoi studi e le sue ricerche. Egli morì nel 1763. Molto meno ammirabile pei suoi lavori in pittura che pei suoi scritti, egli ha dettato in olandese: *Descrizione delle monete e dei suggelli dei vescovi di Utrecht* (1726); — *Storia dei principi dei Paesi Bassi,* ecc. (1732), che è la storia metallica dei Paesi Bassi. — *Memoria sul feudalismo della contea di Olanda* (1745); — *Gran collezione delle carte di Olanda, di Zelandia, e di Frigia,* ecc. (1753); — *Trattato sul modo di scrivere la storia, quella di Olanda specialmente* (sotto il nome di *Zographos*) (1757); — *Carte, privilegi, diritti .... della città di Leida* (1759); — *Descrizione e storia della città di Leida* (1762). Egli è stato editore di un' antica *Cronaca di Olanda,* detta *del-Clerco* (1740); — di una piccola *Cronichetta di Anversa* (1745); — e del *Ragguaglio fedele della consecrazione di Niccola di Castro,* ecc., di Quintino Weytsen.

MIGER (SIMONE-CARLO), incisore, antico membro dell' accademia di pittura, n. a Nemours nel 1736, m. a Parigi nel 1820; ricevette lezioni da Cochin. Fra le sue opere, che tutte risplendono per correzione di disegno e sicurtà di pennello, notansi la collezione degli *Animali dei Parchi del Museo;* — alcune tavole dei *Viaggi di Cassas;* — molti ritratti, specialmente la più parte di quelli che adornano la *Storia delle case di Borbone;* — infine la bella incisione del *Giovine spagnuolo.* Miger, che univa l' amor delle lettere e della poesia a quello delle arti, ha pubblicato, oltre a molte composizioni in versi latini e francesi: *Pensieri di Orazio estratti dalle sue odi, satire, epistole,* ecc. (1812).

** **MIGLIARA** (GIO.), pittore, n. ad Alessandria della Paglia nel 1785, m. a Milano col titolo di pittore del re di Sardegna e di cavaliere del merito civile nel 1837; fu valentissimo nel rappresentare gl' *interni.* Niuno meglio di lui seppe ritrarre quello del duomo di Milano, e del portico della chiesa di S. Ambrogio. Nel 1817 furono ammirati assai nella sposizione di Parigi tre suoi quadri che sono: una *veduta del canal di Milano;* — *l' interno della gran corte dello spedal di Milano;* e la *veduta del peristilio delle Terme di Aurelio Massimo.*

MIGLIORATI (LUIGI), marchese di Ancona e signore di Fermo nel XV sec., nipote di papa Innocenzo VII; menò quasi a ruina il suo zio facendo trucidare nel 1405, vicino al ponte S. Angelo, i deputati che i romani avevano spedito al papa per trattare con lui. Dopo la morte di Innocenzo, Gregorio XII tolse la marca di Ancona a Migliorati; ma questi si impadronì di Ascoli e di Fermo, cambiò la prima di queste città colla contea di Monopello, e si istallò in tal guisa fra i signori indipendenti che si erano diviso il patrimonio di S. Pietro durante il lungo scisma di occidente; egli ebbe parte alle guerre dei Malatesti contro il duca di Milano, e morì verso il 1430.

MIGNARD (Niccola), n. a Troyes nel 1608; era figlio di Pietro More, che aveva servito con sei dei suoi fratelli, tutti uffiziali di bell' aspetto, negli eserciti di Enrico IV. Il re veggendoli un giorno uniti disse loro celiando. « Codesti non son mori, son mi» gnardi (*mignoni*); » e quest' ultimo nome loro rimase. Niccola ebbe le prime lezioni nella sua città natale, visitò poscia l' Italia, poi tornando, si ammogliò in Avignone, ciò che lo fece sunnominare *Mignard d' Avignone*, per distinguerlo da suo fratello Pietro, di cui segue l' articolo, e che il suo lungo soggiorno a Roma ha fatto chiamare il *Romano*. Il cardinale Mazarino, passando da Avignone, ebbe cagione di ammirare l' ingegno di Niccola Mignard, egli tornato a Parigi, si sovvenne di lui e lo chiamò in quella capitale. Mignard fece il ritratto del re, della regina, e della maggior parte dei signori della corte. Egli dipinse pei certosini di Grenoble due gran quadri di storia che confermarono la sua riputazione. Ammesso all' accademia di pittura, ne diventò professore e rettore, fu adoperato da Luigi XIV nella decorazione dei suoi appartamenti del castello delle Tuileries, e morì nel 1668. Le sue composizioni sono generalmente ingegnose e splendono pel colorito; le attitudini delle sue figure han grazia e il suo disegno è abbastanza corretto. Egli è pure conosciuto come incisore a acqua forte; vi sono cinque suoi intagli di questo genere alla maniera di Annibale Caracci. Esistono poi 80 composizioni incise tolte da Mignard: la maggior parte ritratti.

MIGNARD (Pietro), fratello del precedente, nato a Troyes nel 1610; fu discepolo di Vouet, andò in Italia, fece a Roma delle opere che lo diedero a conoscere, percorse a mano a mano molte altre città, specialmente Venezia, dove effigiò il doge e vari altri patrizi. Tornato a Roma, fu chiamato, in concorrenza con Pietro da Cortona, a dipingere il quadro dell' altar maggiore di S. Carlo de' Catenari; fece il ritratto a papa Alessandro VII, e tutte quelle *vergini* chiamate poscia *vezzose (mignarde)*, e che gli valsero di essere paragonato dagli Italiani medesimi, a Annibale Caracci. Dopo 22 anni di soggiorno in Italia, e principalmente a Roma, fu richiamato in Francia da Luigi XIV. Egli fece il ritratto di quel sovrano e della regina madre; ebbe commissione di dipingere a fresco la cupola del Val di Grazia, la piccola galleria di Versailles e l' antico gabinetto del gran delfino. Troppo lungo sarebbe il citare tutte le opere di questo grande artefice, che il re nominò suo primo pittore dopo la morte di Lebrun (1690). Egli ebbe amici Molière, Chapelle, Racine, La Fontaine, Boileau, e la maggior parte degli uomini illustri di quell' età. Per cultura d' ingegno e grazia nel conversare, era cercata la sua compagnia. Si ricordano di lui molti motti ingegnosi ed arguti. Luigi XIV, a cui faceva il ritratto per la 10.ma volta, gli disse un giorno: « Mignard, mi trovate invecchiato? » — Sire, egli rispose, è vero che veggo alcune vit» torie di più sulla fronte di V. M. » Mignard avea rifiutato di far parte dell' accademia di pittura fondata sotto gli auspici di Lebrun, l' orgoglio e l' alterigia del quale gli erano indigeste; ma dopo la morte di quel pittore, non fece più difficoltà e fu eletto lo stesso giorno accademico, professore, rettore, direttore e cancelliere. Egli morì a Parigi nel 1695. Noi crediamo inutile di nominare le pitture di cui quel valente artista fregiò gli edifizi reali, e ci basterà di citare i quadri che sono al museo: *Ritratto in piedi; — Gesù sulla via del Calvario*, ecc.; — i *ritratti in piedi di Luigi, del delfino, della sua sposa e dei suoi figli;* — quello *della marchesana di Maintenon;* quello *della marchesana di Feuquières*, figlia di Mignard; — *la Vergine* a *S.a Cecilia*. Mignard fu il più abile coloritore del secolo di Luigi XIV. Il suo pennello è molle e pieno di grazia: le sue composizioni son ben intese; ma mancano di calore e di energia. G. Audran, Nanteuil, Masson, Michele Lasne, Drevet ecc. hanno inciso le cose di questo pittore che montano a 147 stampe. Ha inciso poi egli medesimo a acqua forte una *Santa Scolastica* ai piedi della Vergine.

MIGNARD (Pietro), architetto, figlio di Niccola e nipote del precedente, n. a Avignone nel 1640; visitò Italia a Francia per studiarvi e lavorarvi le piante dei più bei monumenti di architettura; andò poi ad unirsi a suo padre a Parigi; vennergli allogate molte costruzioni importanti fra le quali vuol citarsi la facciata della chiesa di S. Niccola e la porta S. Martino; fu uno dei primi sei membri dell' accademia di architettura, ed uno dei professori della medesima, e morì a Parigi nel 1725.

MIGNAULT (Claudio), *Minosse*, giureconsulto, n. a Talant, vicino a Dijon, nel 1536; professò dapprima la umanità nel collegio di Reims e a Parigi, studiò poi la legge e si laureò a Orléans; fu nominato quindi avvocato del re alla prefettura di Etampes; tornò a Parigi per occuparvi una cattedra di diritto canonico; divenne decano della facoltà, e morì nel 1606. La più nota delle sue opere, è il *Commento sugli emblemi di Alciati* (1574).

MIGNON (Abramo), o piuttosto *Minion* (i tedeschi scrivono *Minjon*), pittore di fiori, n. a Francfort sul Meno verso il 1640, m. nel 1679; tien luogo cospicuo fra gli artisti del suo genere. Il museo parigino possiede i seguenti quadri di questo maestro: *uno scoiattolo, dei pesci, dei fiori e un nido di uccelli, in un fondo di paese; un mazzo di fiori campestri; delle rose, dei tulipani e altri fiori* in un vaso di cristallo, e un riscontro rappresentante *fiori e frutta*.

MIGNOT (Giovanni), architetto francese del XIV sec.; non ci è noto che per gli archivi ducali di Milano, dove si impara che fu chiamato a concorrere all' erezione della famosa basilica del Duomo, i cui fondamenti furono gettati nel 1386, sotto Gioan Galeazzo Visconti, e che, continuata dopo gran tempo da Lodovico il Moro, sol fu terminata durante il regno di Napoleone Bonaparte in Lombardia. Verso il 1399, Mignot fu designato al duca, per la fama che correva del merito suo, come capace di surrogare il *geometro* (architetto) Niccola Bonaventura, che era stato costretto a togliersi di mezzo per certi suoi litigi coi suoi colleghi lombardi. Ottenuto il permesso del re di Francia, egli partì per Milano con due altri artisti, uno normanno e indicato negli stessi archivi sotto il nome di Giovanni *Compariosi* a *Compemosie*; l' altro nativo di Bruggia e chiamato Giacomo Cova. Egli avea finita la bella sagrestia dal lato meridionale della chiesa, quando avendo preso a contendere cogli altri architetti della basilica (contro la sentenza de' quali sosteneva l' assoluta necessità di fiancheggiare di archi sporgenti le pareti esterne dell' edifizio per sorreggere il pondo), fu destituito dal consiglio della fabbrica, in onta della protezione aperta del duca, che aveva in grande onore i suoi meriti. Non v' hanno altri particolari su questo artista, se non che egli tornò in Francia nel 1402;

ma è molto verosimile ch' egli collaborasse nella maggior parte dei monumenti notabili eretti al suo tempo a Parigi.

MIGNOT (GIACOMO), maggiordomo della casa del re, coppiere della regina, e nel tempo stesso pasticciere-trattore stabilito in via dell' Arpa; fece fortuna cercando di vendicarsi del motto avventatogli da Boileau nella sua terza satira: « Mignot gli è tutto dire; e nell' intera corte non fu mai *avvelenatore* che meglio sapesse il proprio mestiere ». — Un officiale, qual era egli, non poteva sopportare di essere trattato da avvelenatore: onde ne mosse piato al luogotenente criminale che si pose a ridere e l' esortò a vendicarsi coll' armi stesse del suo detrattore. Mignot, per vendicarsi, fece stampare a sue spese una *Satira* di Cotin contro il loro comune aggressore e se ne valse come di carta per avvolgervi i suoi biscotti. Quella stranezza diè loro voga e Despreaux medesimo ne mandò spesso a prendere per divertirsi coi suoi amici.

MIGNOT (STEFANO), dottore di Sorbona, n. a Parigi nel 1698, m. nel 1771, membro dell' accademia delle iscrizioni; fu spertissimo nella scienza della sacra scrittura, dei SS. Padri, della storia della chiesa e del diritto canonico. Vi sono molte sue opere che non han più adesso l' importanza che avevano quando furono pubblicate. Se ne trovano i titoli nella *Francia letteraria* di Querard. Ma le sue *Memorie*, nella raccolta dell' accademia delle iscrizioni, sui popoli dell' India, i fenici, ecc. sono tuttavia consultate con frutto. Il suo *elogio* scritto da Lebrun fa parte del t. XXXVIII di quella raccolta.

MIGNOT (VINCENZIO), letterato, nipote di Voltaire, n. a Parigi verso il 1730; fu sacerdote e consigliere ecclesiastico del gran consiglio: si ritrasse da quell' uficio nel 1768 per non conservarne che il titolo onorario; fu uno dei legatari di suo zio e ne fece trasportare le spoglie alla sua badia di Sellières, e morì nel 1790. Era scrittore laborioso ed eruditissimo. Egli ci ha lasciato: *Storia dell' imperatrice Irene; — Storia di Giovanna I.ª regina di Napoli; — Storia dei re cattolici Ferdinando e Isabella; — Storia dell' impero ottomano;* — infine le traduzioni francesi dei *Trattati di Cicerone sulla vecchiaia*, e di *Quinto Curzio coi supplementi di Freinsemio.*

MIKE-FINK, il *Battelliere*, può essere riguardato come il più fedele ritratto di una razza d' uomini ora spenta, che si rendea singolare da ogni altra per indole ardente quanto quella dei gitani. In onta delle loro aspre fatiche, i battellieri americani trovavano un ristoro nella loro vita venturiera. Le loro mischie frequenti cogli abitanti dei vari paesi bagnati dai fiumi dove essi si erano stabiliti, e con quelli meno inciviliti dell' Ohio-inferiore e del Mississipi, fecer loro ottenere quella fama d' uomini formidabili che si stese anche in Europa. Fra essi emergeva Mike-Fink, notabile per forza corporea, destrezza e sagacità. Di 17 anni si assoldò in un corpo di scorritori di strade, che si accampavano a maestrale della Pensilvania, e menavan vita simile in tutto ai *Peaux-Rouges* del deserto. Dopo la ritirata dei selvaggi e la distruzione di quel paese, Mick-Fink si riunì ai battellieri e acquistò fra loro tanta fama quanta conseguita ne avea nei boschi. Ma morì nel 1833 per un sinistro caso. Ubbriaco, egli mirò sì male il bersaglio in un giuoco da tiro, che la palla andò a colpire uno dei suoi compagni. Immantinente un amico di questo, sospettando di tradimento trasse il suo archibugio contro Mike-Fink, e l' uccise.

** **MILANI** (DOMENICO), storico in cui la fama non agguagliò il merito, n. a Cassano d' Adda, terra del Milanese, nel 1741; studiò nel seminario cremonese, ed entrato nel sacerdozio fu l' uomo d' incorrotti costumi, e di gran carità verso i poveri e verso i carcerati, e morì nel 1824. Lasciò varie opere mss. tra le quali le più importanti sono: *Annali della parrocchia e borgo di Cassano;* e l' erudite *Annotazioni* all' opera di Enrico Sanclementi intitolata: *Series critico chronologica episcoporum cremonensium*, ecc. Questi scritti e massime il primo sono pieni di molte notizie e di gran diligenza.

** **MILANI** (ARDELIANO), pittor bolognese, n. nel 1678; fu scolaro del Gennari e del Pasinelli, ma nello stile imitò molto felicemente i Caracci; più valse nel disegno che nel colorito; non potendo vivere con molto agio in Bologna si condusse in Roma dove molto lavorò, e morì in questa città nel 1749.

** **MILANO** (AGOSTINO da). — V. BRAMANTINO.

** **MILANO** (GIO. da). — V. GIOVANNI.

** **MILANTO** (PIO-TOMMASO), dotto prelato italiano; fu domenicano, e professore di teologia nell' università di Napoli; nel 1748 ebbe il vescovado di Castellamare, e morì nel 1749. È autore di varie opere latine tra le quali citeremo: *Oratio extemporanea in electione summi pontificis Benedicti XIII* (1724); — *Theses-theologico-dogmatico-polemicae* (1734); — *De viris illustribus congregationis sanctae Mariae sanitatis* (1746); — *De stabiis, stabiana ecclesia et episcopis ejus* (1750).

** **MILBOURNE** (LUCA), ecclesiastico inglese, m. nel 1720; scrisse varie opere, ma la sua fama non tanto da queste gli derivò quanto dalle derisioni che meritò da Driden e da Pope per gli ingiusti assalti che avea mosso contro di loro.

MILCENT (C. L. M.), colono di S. Domingo; si dichiarò nel 1791 e 1792 difensore ufficioso dei neri oppressi; fu accusato di aver fomentato l' insurrezione di quegli schiavi; andò a giustificarsi all' assemblea legislativa, e scrisse un giornale intitolato *il Creolo amator della patria*. Denunziato da Robespierre alla società dei giacobini, come collaboratore del *Giornaletto aristocratico degli amici della verità*, fu condannato a morte dal tribunale rivoluzionario, il 20 maggio 1794.

** **MILDENHALL** (GIO.), diplomatico inglese; era negoziante in Londra quando la regina Elisabetta pose gli occhi sopra di lui per mandarlo presso il gran Mogollo, onde aprire un commercio con quelle lontane regioni dell' oriente. Mildenhall si condusse ad Agra nel 1603, dopo tre giorni ebbe udienza dal re Djihan-Guyr, e gli fece ricchi presenti; in una seconda udienza espose il fine della sua andata, ma allora due gesuiti che fin da 11 anni risiedevano in quella corte, ricercati dal re furono contrari all' Inghilterra e dissuasero il monarca da intraprendere qual si voglia commercio con quel popolo che essi trattavano come una mano di ladroni; Mildenhall avuto sentore di ciò, e veggendo che il re altro non davagli che buone parole procacciò stornare i disegni de' gesuiti, ma fattosi accorto finalmente come costoro avessero anche corrotto il suo interpetre, imparò in sei mesi la lingua persiana, e quando fu in grado di parlare da se stesso al re, venne alla presenza di questo insieme coi gesuiti e seppe con tanta forza ribattere le loro calunnie che il re ne andò persuaso ed accor-

dò quanto Mildenhall chiedeva. Così alla perseveranza di quest' uomo ed alla sua destrezza dee l' Inghilterra l' origine di tutta quella possanza che ha poi acquistato nelle Indie Orientali.

MILÉ o **MILET** (Gio. Francesco), pittore, n. a Anversa nel 1645; fu allievo di Lorenzo Franck; percorse l' Olanda, la Fiandra, l' Inghilterra e anche l' Italia, secondo alcuni biografi, si stabilì poscia a Parigi, fu ammesso all' accademia reale di pittura, vi diventò professore, e morì nel 1680. Ammiratore del Poussin, egli attese soprattutto al paesaggio eroico. Le sue composizioni rivelano un' immaginazione feconda, ma non vi si scorgono quei grandi effetti di luce, quegli effetti mirabili che qualificano le opere di Claudio. I suoi colori sono monotoni. Egli ha dipinto alcuni subbietti tolti dalla storia sacra, fra i quali vien citato il *Sacrifizio di Abramo* e *Eliseo nel deserto*, che fregiavano prima del 1789 la chiesa di S. Niccola del Chardonnet. Teodoro uno dei suoi discepoli, e Coelemans hanno inciso un certo numero dei suoi paesaggi. Egli pure ne ha intagliati alcuni che cercati vengono dai curiosi. Su questo artista si può consultare il *Manuale degli amatori dell' arte*.

MILEAGH, **MILE**, **MILEADH** o **MILEAS EASPAIN**, *Milesius Hispanus*, personaggio favoloso a forse storico; è riguardato come il padre comune di tutte le antiche schiatte regali olandesi, adottate dai cronisti.

MILET de MUREAU (Luigi-Maria-Antonio **DESTOUFF**), generale di divisione, ecc., n. a Tolosa nel 1751, da una famiglia originaria di Lorena; entrò giovanissimo nella milizia del genio, e vi divenne capitano di 25 anni. Nel 1789, sottentrò come supplente al deputato Lapoype nell' assemblea costituente, e votò per qualche tempo coi deputati della parte dritta. Mercè il suo rapporto venne emanato il decreto sul disfacimento delle campane per essere convertite in moneta; egli fece decretar pure la stampa dei Mss. di La-Peyrouse. Compiuto l' ufficio dell' assemblea fu spedito all' esercito delle Alpi e del Varo, ed ebbe parte all' occupazione della contea di Nizza. Nel 1793, caduto in sospetto ai commissari della convenzione, fu fatto partire dall' esercito di Italia, e tornò a Parigi; gli amici che avea nel comitato gli fecero dare incarico di scrivere il *viaggio di La-Peyrouse*, e tale commissione allontanandolo dalle brighe politiche, lo preservò dal correr la sorte di suo fratello, morto a quel tempo sul patibolo. Rientrato nella milizia nel 1796, Milet fu nominato generale di brigata, tenne qualche mese il ministero della guerra, surrogando Scherer, e, dopo il 18 brumaio, ebbe la prefettura della Corrèze, che conservò fino al 1810. Gli avvenimenti del 1814 lo richiamarono per brev' ora agli uffici pubblici; egli fu nominato direttore temporaneo del deposito generale della guerra, e commissario straordinario in Corsica; ma nel 1815, fu rimesso in condizione di privato, e nulladimeno ottenne un posto al consiglio di amministrazione della casa degli invalidi. Milet di Mureau morì a Parigi nel 1825; egli era barone fin dal 1809, e decorato degli ordini di S. Luigi e della legione d' onore. Oltre la compilazione del *Viaggio di La-Peyrouse* con un atlante, egli ci ha lasciato *i Depositari*, commedia *(vaudeville)* in un atto.

** **MILFORT** (LE CLERC, più conosciuto sotto il nome di) capo di guerra della nazione Creeke, e general di brigata agli stipendj della repubblica francese, n. verso la metà del sec. XVII a Tir-les-Moutiers, villaggio presso Mezières; partì per gli Stati Uniti e di là si condusse presso i Creeks popolazione selvaggia della quale seppe così bene acquistarsi l' amore che fu nominato Tastanegy o Gran Guerriero. Ma poi uditi i mutamenti della repubblica francese passò a Parigi e trovò buona accoglienza presso il direttorio, al quale offerì i servigi suoi e della sua nuova nazione adottiva; ebbe poi in Francia il grado di general di brigata, e tornato nella antica sua patria, ivi tolse moglie e vivea tranquillamente quando accadde la prima invasione degli stranieri in Francia nel 1814; allora a lui fu commesso di tribolare alle spalle il nemico; ma nella seconda invasione ad altro non attese che a difender se stesso e la sua famiglia, e trasferitosi a Vouziers ivi fortificò la sua casa. Non v' eran dentro che egli, la sua moglie e la fantesca; di fatto dopo la battaglia di Reims, gli Alani vennero a riposarsi nella corte di quella casa, ma quando furono per entrarvi dentro, cominciò allora Milfort a dar mano alle sue difese, in guisa che un panico terrore si sparse fra i nemici e fuggirono; ma a' dì seguenti stimò prudente consiglio di ritornare a Mezières dove morì nel 1817. Abbiamo di lui: *Memorie o brevi cenni intorno ai miei viaggi nella Luigiana e alla mia dimora nella nazione creeke* (Parigi, 1802, in 8.°). Queste memorie non son prive d' importanza, ma è chiaro che non furono certo scritte da lui, essendo uomo quasi interamente digiuno di buone lettere; si vede adunque che egli fornì la materia, e altri la ordinò e la scrisse.

MILHAUD (G. B. conte), n. nel 1766 a Arpajon nel dipartimento del Cantal; fu eletto nel 1791 per comandare le guardie nazionali del suo dipartimento, e inviato l' anno appresso alla convenzione. Nel processo del re, egli votò per la morte dicendo che *Luigi XVI non poteva espiare i suoi misfatti che sul patibolo*, e che, *se legislatori filantropi non avessero voluto contaminato il codice di una nazione collo stabilire la pena di morte, essa avrebbe dovuto essere inventata per un tiranno*. In diversi luoghi dove fu commissario fu rigido esecutore di tutti i più severi decreti de' tribunali rivoluzionari. Poscia che la convenzione si fu disciolta, ritornò sotto le insegne; ebbe parte alla giornata del 18 brumaio, e fu nominato generale di brigata. Incaricato di una legazione diplomatica nei regni di Napoli e di Toscana, ottenne il comando di Mantova, e, nel 1805, quello di Genova, ch' egli lasciò nel 1805 per passare nel grande esercito. Si illustrò specialmente nei contorni di Brunn, dove fece 600 prigionieri e tolse 40 cannoni. Le sue gesta durante la guerra di Prussia gli fecero ottenere il titolo di generale di divisione. Il 27 ottobre 1806, egli fece prigionieri 8000 prussiani, non avendo con sè più che 1600 cavalli: quel bel fatto d' armi ebbe luogo a Passwalk per un cammin di tre ore discosto da Stettino. Nel 1808, fece parte dell' esercito di Spagna, e distrusse la cavalleria del general Blake al Rio-Almanzara. Nel 1813, era nell' esercito di Germania, dove si coperse di gloria durante la ritirata, reggendo la cavalleria del XIV corpo comandato da Augereau. Mentre ardeva la guerra di Francia, egli stette al 5.° corpo, sorprese e tagliò in pezzi, vicino a Colmar, una colonna di cavalli russi (24 decembre 1813), si segnalò a S. Diez contro i bavaresi (14 gennaio 1814), a Brienne e a Nangis contro il corpo principale degli alleati (29 gennaio e 17 febbraio). Egli fu poi uno dei primi a sottomettersi al re Luigi XVIII. Benchè fosse nominato cavaliere di S. Luigi e ispettore generale della milizia equestre, pure non

passò lungo tempo che venne escluso da ogni uffizio. Il 20 marzo, ripigliò servigio sotto Bonaparte, combattè contro i prussiani fra Ligny e S. Amand, a capo dei granatieri a cavallo della guardia, e, dopo la battaglia di Waterloo, si ridusse sulla Loira, e si sottomise al re. La legge del 12 gennaio 1816 lo costrinse a espatriare. Egli era rientrato in Francia da alcuni anni, allorchè morì a Aurillac l'otto gennaio 1833.

** MILIEU (Cristoforo), latinamente *Milœus* e *Mylœus*, letterato, n. nel sec. XVI in Estavaier piccola città del paese di Vaud; è nominato per errore *Mileo* nel dizionario universale, ove si dice nato in Savoja; professò belle lettere in Lione, indi visitò l'Italia e la Germania, e poi si ridusse in patria. Abbiamo di lui le seguenti opere: *De primordiis clarissimae urbis Lugduni commentarius* (1545) dotta e polita scrittura; — *De scribenda universitate rerum libri V*, (Firenze 1548, in 4.°, prima ediz. rarissima); questo trattato fu ristampato più volte; e siccome nel quinto libro ragiona della utilità della storia universale letteraria, così può in questa parte dividere con Gessner l'onore di essere stato uno dei primi ad avere mostrato tale argomento. Di altre sue opere non facciam conto come cose di minore importanza.

** MILIUS (Pietro-Bernardo), ammiraglio francese, n. a Bordeaux nel 1773; entrò in mare fin dall'età di 14 anni, e combattè molto valorosamente nelle guerre navali che arsero tra la Francia e l'Inghilterra, e sì bene seppe rimorchiare un vascello in mezzo al fulminare delle navi nemiche nel 1794 che meritò il grado di vessillifero; commendevoli ed utili assai furono le sue geste nella battaglia di Groix (1795); nel 1796 fatto luogotenente intervenne alla spedizione d'Irlanda; nel 1801 era nominato capitano di fregata, all'isola di Francia; nel 1805 avendo dato fondo al capo Ferrol ebbe ordine di andare in cerca della squadra di Rochefort, ma nel cammino abattutosi ad una fregata inglese, dopo avere per tre ore continue valorosamente combattuto, condotto all'estremo partito ebbe a darsi prigioniero. Tornò in Francia, sulla fede di non combattere contro l'Inghilterra, nel 1806, e perciò fu messo all'amministrazione della marineria a Tolone, poi a Venezia, sicchè nel 1814, posto al comando d'una divisione navale riconquistò la Martinicca e la Guadaluppa. Fatto direttore del porto di Brest, e poi dell'isola di Borbone (1818), ivi con tanto zelo si adoperò nella calamità del colera che gli fu dato per ricompensa il titolo di barone; e nel 1822 sì bene seppe reggersi nel comando e nell'amministrazione affidatagli di Caienna, che al suo partire quegli abitanti il presentarono d'una spada d'onore. Intervenne alla famosa battaglia di Navarrino (1827), ed ebbe il grado di contrammiraglio. Morì a Bourbonne-les-Bains nel 1829. Scrisse le seguenti opere: *Relazione di un viaggio fatto in China, nell'a. X* (1802) *a Oriente della Nuova Zelanda* (negli *Annali marittimi* del 1817), che è il compimento del viaggio del capitano Baudin alle Terre Australi; — *Estratto del giornale del viaggio di un passeggiero sopra un bastimento partito di Francia nel mese di maggio 1818, per condursi all'isola di Borbone, contenente osservazioni sulla navigazione, sopra varî fenomeni osservati in mare, sulla pesca della balena; ragguagli storici e statistici sulle isole del Capo Verde e sul Capo di Buona Speranza; alcune notizie sugli ottentoti, i caffri e i boschimani, e finalmente osservazioni generali di economia marittima, di geologia e di storia naturale* (negli *Annali marittimi* del 1819); — *Notizia storica e statistica del porto di Brest* (ivi, 1821), libro troppo conciso.

MILIZIA (Francesco), n. nel 1725 a Oria, territorio di Otranto, di nobile famiglia; fece i suoi primi studi a Padova, e di 16 anni disertò la scuola per percorrere l'Italia. Suo padre avendolo ricondotto da Roma a Napoli, egli abbandonò questa città dopo avervi per qualche tempo udite le lezioni dell'abate Genovesi e del P. Orlandi; fece nuove corse, poi si ammogliò nel 1750 a Gallipoli. Undici anni dopo, egli andò a stanziarsi a Roma e vi ottenne il posto di architetto sopraintendente delle fabbriche del re di Sicilia negli stati romani. La sua incostanza lo indusse in breve a ritrarsi da quell'ufficio, e allora si dedicò interamente allo studio teorico delle belle arti. Morì nel 1798. Egli era stato intimo amico del cav. di Azara e di Raffaello Mengs, nella dimestichezza dei quali raccolse le dottrine più sensate che ha sparse in un certo numero di scritti. Basterà di indicare: *Vite dei più celebri architetti*, ristampate sotto il titolo di *Memorie degli Architetti antichi e moderni*; — *Principj di architettura civile* (è la migliore delle sue opere); — *Dizionario delle Belle Arti del disegno, estratto in gran parte dalla Enciclopedia metodica.* Nel 1827 vennero in luce le *Lettere del Milizia al conte Fr. di Sangiovanni*, precedute da una *Memoria* sulla vita e le opere dell'autore. Salfi ha dato conto di quella edizione nella *Rivista Enciclopedica*. Si può consultare ancora C. Ugoni, *Storia della Letteratura Italiana nella seconda metà del sec. XVIII*, e Cicognara, *Memoria intorno all'indole e agli scritti di Milizia*, ecc. (*Atti della soc. Ital.*). — ** Dei *Principj dell'architettura civile;* libro veramente eccellente, la prima edizione fu fatta in Finale nel 1781; la migliore però è quella di Milano coi tipi di Vincenzio Ferrario, in un sol vol. in 8.° grande, con le note critiche e le illustrazioni dell'architetto Antolini. Alle sue opere si deve aggiungere: *L'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principj di Sulzer e di Mengs* (1a ediz. Venezia, 1781), breve operetta che menò gran romore per le ardite e spesso ingiuste critiche lanciate dall'autore contro i più celebri artisti antichi e moderni: buona è l'idea che il mosse perchè volle ritirar l'arte all'antica venustà, e combattere specialmente coloro che poveri imitatori di Michelangelo l'avevan guasta, ma troppo acerbo fu il mezzo che adoperò, e parve che piuttosto per voglia di maldicenza, o per soverchia adulazione al Mengs, più che per dirittura di senno parlasse. Il Milizia fu in certo modo, per le arti, qual fu il Baretti per le lettere. Voglio chiudere questa giunta dando un saggio del suo stile, in cui fa ritratto di se medesimo: « Nel mio carattere morale e fisico, egli di» ce, non v'è nulla di singolare e straordinario; » voglio dilucidarlo e nol so fare. Quanto mi fan» no ridere que' caratteri che si fanno degli altri » con tanta eleganza! Io per quanto studio a co» noscermi, non mi conosco, e pretenderò conosce» re gli altri per alcuni loro tratti superficiali? » Io sono caldo, collerico, di grandi idee, libero da » pregiudizi, flessibile alle altrui ragioni, amante » della novità e di buon criterio; di mediocre pe» netrazione, poco riflessivo, poco attento, avido di » imparare, laborioso, compassionevole, buon ami-

» co, galantuomo. Sempre lontano dalla millante-
» ria, sono umile senza abbiezione, sono generoso,
» severo, tranquillo, ho in odio ogni specie di ven-
» detta, e sono anzi benefico, studioso ed applicato a
» varie cose che stimo più utili. Le mie opere, il
» mio discorso mi han procacciato la riputazione di
» dotto, ma io conosco di non esserlo; sono un am-
» masso di eterogeneo. »

MILL (Giovanni), grecista, n. a Shap, nella contea di Westmorland, verso il 1645; fu cappellano di Carlo II, superiore del collegio di S. Edmondo, canonico della chiesa di Cantorbery, e morì nel 1707. Vi è una sua edizione bellissima del Nuovo Testamento greco, preceduta di dotti *prolegomeni*, e arricchita di *note*, ecc. Kuster ha aggiunto nuove ricerche a quelle di Mill e ha perfezionata la sua opera in una 2.ª ediz. (Amsterdam, 1709), ristampata a Lipsia nel 1723, con questo titolo: *Nov. Testament. graec. cum lectionib. variantib.* — Mill era venuto in fama colle sue *Prediche*, ma di stampate non ve ne ha che quella sulla festa dell' *Annunziazione*.

MILL (Enrico), ingegnere, n. a Londra verso il 1689; fu uno dei principali cooperatori dell' impresa delle acque cominciata da Ugo Middleton (v. questo nome), e meritò la riconoscenza dei suoi concittadini. La città di Northampton ebbe da lui eguali benefizi, e di acque abbondanti egli fornì pure i giardini di Houghton di sir Roberto Walpole. Quest' abile idraulico morì nel 1770.

MILLAR (Giovanni), pubblicista, n. nel 1735 a Shotts, nella contea di Lanerk, in Scozia; professò il diritto all' università di Glascovia per 40 anni; ottenne gran fama colle sue lezioni e i suoi scritti, e morì nel 1801. Di lui si serbano: *Osservazioni sulla distinzione dei gradi in società;* — *Cenno storico sul governo inglese;* — *Opere postume.*

MILLE (Antonio-Stefano), avvocato al parlamento di Parigi, n. a Dijon verso il 1730; di soli 17 anni venne in desio di conoscere profondamente la storia della sua provincia, e si diede a tale studio con rara perseveranza; cercò gli archivi publici e le biblioteche particolari, e pubblicò il *Sunto Cronologico della storia ecclesiastica, civile e letteraria di Borgogna.* Egli avea promesso di condurre quell' opera fino al sec. XVIII e aveva ricevuto dagli stati di Borgogna una gratificazione per sopperire alle spese di un 4.to ed un 8.to volume, ma si circoscrisse poi ai tre volumi già pubblicati che finiscono al tempo della riunione del regno di Arles all' impero dei Carlovingi, sia che le difficoltà dell' impresa sua lo avessero disanimato, o che ne fosse impedito dalla morte, ignorandosi quando ella avvenisse.

** **MILLELOT** (Gio. Stefano), dottore in diritto; fu discepolo di Dupin maggiore, e nel 1815 si mise in un corpo di volontari regi mostrando gran divozione ai Borboni. Fu uno dei principali compilatori della *Temi*, e scrisse negli *Annali del foro francese*, una eccellente *Notizia sopra Patru*. Morì nel fiore della giovinezza e della gloria nel 1822 a Parigi.

MILLER (Giacomo), poeta drammatico inglese, n. nel 1703, m. nel 1744: s' era renduto ecclesiastico; ma il suo amore al teatro indispose contro di lui il vescovo da cui dipendeva il suo avanzamento, ed ei dovette aver ricorso alla penna per sussistere. Egli ci ha lasciato 8 commedie, fra cui la *Suocera*, imitazione del *Malato imaginario;* — la traduzione del *Maometto* di Voltaire; — *Giuseppe e i suoi fratelli*, composizione sacra; — *poemetti;* — *libercoletti* politici; e alcune *prediche*. Egli ha tradotto in compagnia di Backer, il *Teatro di Molière.* — Suo figlio ha pubblicato un volume di *poesie* e la traduzione del *Corso di letteratura* di Batteux.

MILLER (Filippo), celebre giardiniere inglese, n. in Scozia nel 1691; succedette a suo padre nel posto di intendente del giardino della compagnia degli speziali a Chelsea, e morì in quella città nel 1771, membro della società reale di Londra e di parecchie dotte società dell' Europa. Per le cure sue un gran numero di piante esotiche hanno potuto mettere sul suolo britannico. Unendo alla teoria e alla pratica del giardinaggio grandi cognizioni in botanica, egli si diede a conoscere con molte *Memorie* inserite negli *Atti filosofici*, e pubblicò: *Dizionario del giardiniere e del florista o sistema compiuto di orticoltura;* — *Catalogo degli alberi, arbusti, piante, ecc. dei giardini dei contorni di Londra;* — *Catalogus plantarum officinalium quæ in horto botan. chelseiano aluntur;* — *Dizionario dei giardinieri*, opera che alzò al cielo la fama dell' autore, e fu tradotta in francese dal Chazelles, con note di Holandre (1785-88, 8 vol. in 4.º): la migliore edizione inglese si è quella di T. Martyn (Londra, 1807, 4 vol. in fol.): l' autore mise in luce dal 1755 al 1771, una raccolta di 300 fig. di piante colorate, per giunta del suo dizionario; — *Calendario del giardiniere;* — *Coltivazione della robbia secondo il metodo praticato in Zelandia;* — *Breve introduzione alla scienza della botanica.* — Il dottore Martyn ha dedicato uno dei generi della famiglia dei corimbiferi a questo dotto giardiniere sotto il nome di *Milleria.* — Carlo **MILLER**, figlio del precedente, ricco negoziante nelle Indie Orientali, ha mandato alla società reale di Londra delle esperienze curiose sull' utilità della traspiantazione del frumento, e ha fatto inserire nel t. LXVIII delle *Transazioni filosofiche* una *Descrizione di Sumatra.* — **MILLER** (Eduardo), maestro di musica, antico organista di Doncaster, dove morì nel 1807, giunto all' estrema vecchiezza: si è dato a conoscere con varie composizioni fra cui campeggiano i suoi *Elementi di contrappunto*, e i suoi *Salmi di David.*

MILLER (Gio. Martino), letterato tedesco, n. a Ulma nel 1750; entrò nell' ordine ecclesiastico; adempì gli uffici di parroco; professò per molti anni teologia e lingua greca; fu nominato nel 1810 decano e consigliere concistoriale, e morì nel 1814. Vi sono tre romanzi di sua composizione: *Carlo di Burgheim;* — *Lettere di tre amici di università;* — *Siegwart;* e varie *poesie* (elegie, romanze, e canzoni) che son diventate popolari in Germania. — **MILLER** (Lady), morta a Bristol nel 1781; ha pubblicato: *Lettere sull' Italia* dov' essa aveva viaggiato nel 1770; e una *Raccolta di poesie.*

** **MILLET** (Simone-Germano), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1575, a Venizy, m. nella badia di S. Dionigi l' a. 1647. Tradusse di latino in francese: *Dialoghi di S. Gregorio* illustrandoli di dotte *Osservazioni* (1624). Ed è autore del *Tesoro sacro o Inventari delle sacre reliquie ed altri gioielli preziosi del tesoro e della chiesa di S. Dionigi* (Parigi, 1638, prima ediz.). Le edizioni del 1645 e 46 sono aumentate di un *Compendio storico;* — *Vindicata ecclesiæ gallicanæ de suo areopagita Dionysio gloria* (1638): ivi l' autore combatte la opinione del gesuita Sirmond che i due Dionigi, cioè l' areopagita e il primo vescovo di Parigi sieno un sol personaggio.

** **MILLET** (Gio.), poeta drammatico; è più ri-

cordato come scrittore in dialetto delfinese che come autore di opere drammatiche, benchè in fondo non sieno digiune di merito. Ricorderemo di lui: *Pastorale e tragicommedia di Janin; — La pastorale di Filino e Margotone* (Grenoble, 1636, ediz. rarissima); — *La cittadinanza di Grenoble.*

** MILLET (il barone TEODORO), general francese, n. in Piccardia nel 1776; nelle guerre della rivoluzione si mostrò attivo ed intrepido ufficiale; combattè in Italia e in Spagna, dove essendosi molto onorato al passo del Tago, presso Talaveyra, fu nominato colonnello. La battaglia di Occana e l'assalto del monte Fuente-Santa gli porsero nuova cagione di lode. Al ritorno del re fu cavaliere di S. Luigi, e nel 1814 comandante della legion d'onore. Dopo il 1815 fu licenziato con mezzo stipendio, e morì nel 1819.

** MILLETIÈRE (de LA), calvinista; è autore di un libro scritto con intendimento di riunire i protestanti ai cattolici, intitolato: *La verità pacifica sulla questione dell' uso legittimo del sacramento di penitenza.*

MILLEVOYE (CARLO-UBERTO), poeta elegiaco, nato nel 1782 a Abbeville; vi cominciò i suoi studi che andò a finire a Parigi, e ottenne nel 1798 il primo premio di letteratura al collegio delle Quattro Nazioni. Di 13 anni egli aveva perduto suo padre, e da quel tempo medesimo incominciano pure le sue prime composizioni. Egli rinunziò a mano a mano agli studi del foro e al commercio dei libri per darsi tutto al culto delle muse. I suoi concorsi accademici dieder principio alla sua riputazione; egli ottenne dopo il 1806 quasi ogni anno il premio di poesia all'Accademia francese presentando componimenti pieni di brio, e di una purezza di stile mirabile. Vengono citati sopra tutti: *l' Indipendenza dell' uomo di lettere* (1806); — *il Viaggiatore* (1807);— *la Morte di Rotrou* (1811); — *Belzunzio, o la Peste di Marsiglia;* infine *l' Eroe di Liegi* (Goffin). Nel 1813 Millevoye che si era ammogliato, e sentiva attenuarsi il vigore della salute, tornò nella sua città nativa. Là si abbandonava pacificamente ai suoi prediletti studi, cantando talvolta, come il cigno, la sua ultima ora ch' egli vedeva appressarsi. Le cure domestiche lo chiamarono a Parigi nel giugno del 1816; e il 12 del seguente agosto vi morì di 34 anni. Una profonda facoltà di sentire, molta vena, molta grazia e purezza adornano la maggior parte delle sue composizioni; fra le quali, siccome quelle in cui le imagini sono più tenere, bisogna contrassegnare la sua vaga romanza *Pregate per me*, che scrisse tutta d' un fiato 8 giorni prima della sua morte; la sua elegia del *Poeta moriente*, quella della *Caduta delle foglie*, i brani intitolati: *Emma e Eginardo, il Riscatto di Egildo*, infine il suo Poema di *Alfredo. Le Opere di Millevoye*, precedute da un' importante *Memoria* sulla sua vita, di G. Dumas, furono pubblicate nel 1822; vi si trovano, oltre la sua traduzione delle *Buccoliche* di Virgilio e di alcuni canti dell' Iliade, tre tragedie che non sono state rappresentate: *Coreso, Ugolino* e *Corradino:* esse sono state ristampate da Furne fra le *Opere Scelte* di Millevoye.

MILLIÈ (GIO. BATT. GIUSEPPE), sotto-direttore generale delle contribuzioni dirette, n. verso il 1772 a Beaune, m. a Parigi nel luglio 1826; fu in principio professore di umanità al collegio di Juilly; entrò verso il 1798 nel ministero delle finanze, e vi si alzò a poco a poco ai primi carichi. Egli adempì con onore a varie legazioni importanti sotto l' impero, e dopo la ristaurazione rifiutò il ministero delle finanze del Portogallo, che gli fu proposto a nome del sovrano di quel regno. Milliè accoppiò per tutta la sua vita gli studi letterari alle cure della pubblica amministrazione: ad esso debbon dar vanto i francesi della miglior traduzione dei *Lusiadi* di Camoens. Egli pubblicò nel 1821, *Lettera a M. Brennet*, deputato del dipartimento della Costa d' Oro, sull' alleviamento dei dazi fatto nel 1821, in occasione dei fondi comuni del catasto; e in febbrajo 1826 il *prospetto* di un' opera che aveva per titolo: *Del catasto quale è stabilito dalla legge del 31 luglio* 1821. ecc. opera che doveva formare un volume.

MILLIÈRE (ANT. LUIGI CHAUMONT de la), amministratore, nato a Parigi nel 1746; fu educato a Lunéville, alla corte di Stanislao re di Polonia, di cui suo zio era cancelliere, e diventò a grado a grado avvocato generale al parlamento di Nancy, maggiordomo maggiore, intendente dei ponti e strade, delle miniere, intendente delle finanze, al quale ufficio rinunziò nel 1792. Alcuni dì dopo il 10 d' agosto, fu chiuso nelle prigioni della Badia; ma ne escì fortunatamente la vigilia dell' eccidio commesso nelle prigioni. Egli sopportò una seconda e più lunga detenzione sotto il regime del terrore. Dopo il 18 fruttidoro, fu deputato per ordine del governo direttoriale, sul territorio di Ginevra, perchè il suo nome era inscritto nella lista dei fuorusciti. Egli rientrò in Francia al principio del 1800; rifiutò le splendide offerte fattegli dal primo console, e morì nel 1803. Egli ci ha lasciato: *Memoria sull' ufficio dei ponti e strade; — Supplemento* allo scritto citato, e delle *Osservazioni* su un libro del signor Biauzat che trattava dell' ordinamento dei ponti e strade. La Millière avea rifiutato nel 1787 il posto di sindacatore generale, che Luigi XVI gli avea offerto siccome quello che era, per usare le parole di quel monarca, l' uomo più onesto del suo regno.

MILLIÈRES (FRANCESCO), agricoltore, n. in Normandia; abbracciò con ardore la causa della rivoluzione, e non tardò ad emergere fra gli uomini più avventati. Nel 1792, diventò membro del comune di Parigi, e fu inviato, in qualità di commissario del potere esecutivo nel dipartimento dell' Eure, all' esercito della Vandea; fermamente divoto alla setta de' giacobini, in onta alle novità del termidoro e del pratile Millières tuttavia si rimase tranquillo fino al 1800; trovatosi allora involto nella congiura della *Macchina infernale*, fu mandato a confine al Senegal, ove morì nel 1803.

MILLIET (GIO.-BATT.), letterato, n. a Parigi nel 1745; fu addetto alla biblioteca reale, e morì nel 1774. Abbiamo di lui: *Le strenne del Parnaso* contenenti le *Vite dei poeti greci e latini, e varie riflessioni sulla poesia*, ecc. (Parigi, 1770-71, 15 vol. in 12.º). Questa compilazione fu continuata da Le Prevost d' Exmes. Citasi ancora di Milliet una *Lettera sui Guebri e gli Sciti*, tragedia del Voltaire; e varie *Lettere sulla pittura a pastello* (1772, in 12.º).

MILLIEU (ANTONIO), latinamente *Millieus*, gesuita, n. a Lione nel 1575; professò le umane lettere, la rettorica e la filosofia; fu quindi rettore di varj collegi, poi provinciale del suo ordine, e morì nel 1646. Avea coltivato con lode la poesia latina; ma in una malattia dalla quale non credea potere uscir salvo, chiese gli fosse recato lo scrigno dove tenea

chiusi i suoi versi che eran più di ventimila e tutti gittolli in sul fuoco. Da tal combustione fu solo scampato il primo canto di un poema eroico, e Millieu, a petizione dell' arcivescovo di Lione, recò a compimento quest' opera che fu impressa sotto il seguente titolo: *Moyses viator seu imago militantis ecclesiae lib. XXVIII* (1636-39, 2 parti in 8.º).

MILLIN (Albino-Luigi), dotto archeologo e naturalista, n. a Parigi nel 1759; vestì da prima l' abito ecclesiastico; ma poi abbandonò lo studio della teologia per darsi in tutto alle lettere, ed essendo uomo di molte ricchezze potè coltivarle immune da ogni dipendenza. Dopo avere appreso la maggior parte delle lingue moderne, ed essersi assai bene istrutto dei classici di tutte le nazioni dei quali traduceva i luoghi più importanti, indirizzò i suoi studi alle scienze naturali, e fece disegno di scriverne l' istoria, su quell' ordine stesso che il Montucla ed il Bailly avevano adottato l' uno per le matematiche e l' altro per l' astronomia. Fu quindi uno dei fondatori della società *Linneana*. A paro della maggior parte dei dotti di quel tempo, considerò la rivoluzione sotto l' aspetto soltanto di riforma degli abusi, ma abborrendo da ogni eccesso prese a combatterli con un coraggio che gli tirò addosso gravi persecuzioni. Imprigionato nel 1793 nelle carceri di Parigi, la giornata del 9 termifero lo scampò solo da una morte sicura. Sottentrò nel 1794 al dotto ab. Barthelemy, nell' ufficio di conservatore del museo numismatico; fu quindi capo di divisione negli uffici dell' istruzione pubblica, poi professore di storia nella scuola centrale della Senna. In compagnia dei signori Noel e Warens, aveva impreso nel 1792 la compilazione del *Magazzino enciclopedico* e abbandonato dai due collaboratori continuò da se solo il lavoro. Sotto il governo imperiale fece un viaggio nel mezzodì della Francia e ne pubblicò la relazione nel 1807. Quattro anni dipoi viaggiò nell' Italia, e ritornatone l' a. 1818 volle mettere in ordine le molte note e documenti che aveva raccolti, ma questa fatica diè l' ultimo crollo alla sua già malcondotta salute, e morì il 21 agosto 1818. Abbiamo di questo dotto un numero grandissimo di opere, delle quali si può vedere il catalogo al seguito della *Notizia necrologica* intorno ad esso stampata nel tom. VI degli *Annali enciclopedici*, a. 1818. A noi basterà il citare le seguenti: *Miscellanee di letteratura straniera* (1785, 6 vol. in 12.º); — *Discorso sull' origine, e sui progressi dell' istoria naturale in Francia* (1790, in 4.º). Questo discorso serve d' introduzione nella raccolta delle *Memorie della società di storia naturale*; — *Mineralogia omerica* (1816, in 8.º); — *Antichità nazionali o raccolta di monumenti per illustrare la storia dell' impero francese* (1790-98, 5 vol. in 4.º fig.); — *Elementi di storia naturale* (1794-1802, in 8.º): — *Introduzione allo studio dei monumenti antichi*, ecc. (1796-1811, 4 part. in 8.º); — *Monumenti antichi inediti*, ecc. (1802-04, 2 vol. in 4.º con tav.);— *Dizionario delle belle arti* (1806, 3 vol. in 8.º); — *Viaggio nei dipartimenti meridionali della Francia* (1807-11, 5 vol. in 8.º con atlante in 4.º); — *Descrizione delle pitture dei vasi antichi volgarmente chiamati etruschi* (1808-10, in fol.);— *Galleria mitologica*, ecc. (1811, 2 vol. in 8.º fig.); — *Viaggio in Savoia e Piemonte*, ecc. (1816, 2 vol. in 8.º): — *Magazzino enciclopedico*, giornale incominciato nel 1792, e continuato fino all' aprile del 1816 (122 vol. in 8.º); parecchi *Articoli* nella *Biografia universale*. Fu messa in luce nel 1826 una *Introduzione allo studio dell' archeologia dei camei e delle medaglie*, *nuova ediz. riveduta e posta in ordine da G. Roquefort preceduta da una notizia sulla vita e le opere dell' autore*, di Dacier, e da varj *discorsi preliminari* di Champollion-Figeac, in 8.º. Un *Elogio* del Millieu scritto dal signor Auguis è inserto nel tom. II delle *Memorie della società reale degli antiquari di Francia*.

** MILLON (Carlo), storico e poeta, n. a Liegi nel 1754; fu professore nella scuola di diritto di Parigi; poi di lingue antiche nel liceo Napoleonico e finalmente di storia e di filosofia antica nella Sorbona; chiuse la vita in Parigi nel 1839. Abbiamo di lui: *Il ventaglio*, poema in 4 canti (1781 e 1798): — *Istoria dei viaggi dei papi da Innocenzo I fino a Pio VI* (1782); — *Introduzione all' istoria della rivoluzione delle provincie unite dal 1777 fino al 1787* (1788); — *Quadro sommario e filosofico dell' ingegno, dell' indole e dei costumi del governo e della politica dei Batavi* (1789); — *Istoria delle discese fatte in Inghilterra, Scozia e Irlanda e nelle isole adiacenti dai tempi di Giulio Cesare fino ai nostri* (1798), e varie altre cose di minore importanza. Continuò gli *Elementi della storia di Francia* del Millot. — MILLON (F. G.), antico giudice del tribunal di commercio; pubblicò: *Proposta di una imprestanza nazionale in contratti negoziabili* (1814); — *Proposta di un ordine di finanze* (1824); — *Nuovo ordine di finanze* (1829).

MILLOT (Claudio Francesco-Saverio), storico, n. nel 1726 ad Ornans nella Franca Contea; studiò appo i gesuiti, fu poscia annoverato nella loro società, e dopo avere insegnato le umane lettere in alquanti collegi, professò la rettorica a Lione. Un discorso premiato dall' accademia digionese nel 1757, su questo tema: *Torna in miglior profitto lo studiar gli uomini che i libri?* fu il primo suo passo nel cammino delle lettere. Questo scritto nel quale facea prevalere lo studio degli uomini, ed era oso di far l' elogio di Montesquieu, mosse ad ira contro di lui i suoi superiori. Le tribolazioni che da questo gli derivarono lo indussero a restituirsi al secolo, e l' arcivescovo di Lione lo fece del numero de' suoi gran vicari. Dopo aver predicato per alcun tempo, senza frutto, a Versailles e nelle provincie, l' ab. Millot, con intendimento di giovare ai giovani, si diede a condurre alquante traduzioni e compendi di storie. In processo di tempo, pel favore del duca di Nivernais, ottenne la cattedra di storia nel collegio de' nobili fondato a Parma dal marchese de Felino. Nel 1778 fu nominato precettore del duca d' Enghien, e morì nel 1785. L' accademia francese lo aveva ascritto tra' suoi nel 1778. Abbiamo di esso: *Discorsi accademici* (1760, in 12.º); — *Discorso sull' amor patrio francese* (1762, in 8.º); — *Discorso di ricevimento nell' accademia di Chalons* (1768, in 4.º); — *Discorso di ricevimento all' accademia francese* (1778, in 4.º); — *Saggio sull' uomo*, di Pope, tradotto dall' inglese con note, ecc. (1761, in 12.º pic.); — *Arringhe d' Eschine e di Demostene per la corona* (1764, in 12.º); — *Arringhe scelte dagli storici latini* (1764, 2 vol. in 12.º), che è la traduzione delle *Concioni*; — *Elementi dell' istoria di Francia* (Parigi, 1767-69, 3 vol. in 12.º; ivi, 1800, 4 vol. in 12.º, con la *continuazione* di C. Millon e di Delille di Sales); — *Elementi dell' istoria d' Inghilterra* (1769,

3 vol. in 12.°; 1810, con la giunta dei regni di Giorgio II e di Giorgio III, di C. Millon); — *Elementi di storia generale antica e moderna* (1772-83, 9 vol. in 12.°): queste tre istorie furono in un sol corpo raccolte sotto il titolo di *Opere dell' abate Millot* (Parigi, 1800, 15 vol. in 8.°; nuova edizione, 1819-20, 12 vol. in 8.°); — *Istoria letteraria dei trovatori* (ivi, 1774, 3 vol. in 12.°); — *Memorie politiche e militari per illustrare la storia di Luigi XIV e di Luigi XV*, compilate sui Mss. del duca di Noailles (1777, 6 vol. in 12.°): quest' opera ristampata più volte fa parte della *Collezione delle memorie sull' istoria di Francia*, pubblicata da Petitot; — *Estratti dell' istoria antica e moderna e dell' istoria di Francia* stampati nel *Corso ad uso della scuola militare*. Il secondo di questi estratti ebbe una ristampa sotto il titolo di *Quadro dell' istoria romana*, opera postuma, ecc. (1796, in 4.°, con 48 fig.); — *Dialogo e vita del duca di Borgogna padre di Luigi XV* (1816, in 8.°). Sotto il nome del nostro autore furono pubblicati gli *Elementi dell' istoria della Germania* che veramente sono del sig. Duchâtel. L' ab. Millot lasciò mss. un' *Istoria della chiesa gallicana*; — una *Introduzione della storia della vita civile* di Fergusson, ed un volumetto intitolato: *Esame della mia vita*. Il signor Lingay ha composto l' *Elogio dell' ab. Millot*, coronato dall' accademia di Besançon nel 1814. D' Alembert diceva di questo istorico: lui esser l' uomo nel quale aveva veduto meno prevenzioni e pretensioni.

MILLOT (Iacopo-Andrea), chirurgo, n. a Dijon nel 1738; venne a compier suoi studi in Parigi; fu aggregato al collegio dell' accademia di chirurgia; meritò bella fama siccome ostetrico, e chiuse la vita per tocco di apoplessia nel 1811. Abbiamo di lui: *L' arte di procreare i sessi secondo si vuole, o sistema compiuto di generazione* (Parigi, 1800, in 8.°): quest' opera ebbe 4 edizioni; — *L' arte di migliorare le umane generazioni* (1801, in 8.°); — *Supplemento a tutti i trattati sì stranieri come nazionali, sull' arte ostetrica* (1804, in 4.°), ristampato in 2 vol. in 8.°; — *La Gerocomia o l' arte di giungere a lungo corso di vita privo d' infermità* (in 8.°); — *Il Nestore francese o Guida morale e fisiologica*, ecc., scritto insieme con Coffin suo figliastro (1807, 3 vol. in 8.°); — *La medicina perfettiva*, ecc. (1809, in 8.°); — varie *Osservazioni o dissertazioni* sull' operazione cesarea, la tisichezza, la vaccinazione, ecc.

✽✽ MILLOTET, poeta e giureconsulto: esercitò con grande integrità la magistratura; ai tempi della lega fu dei più caldi difensori delle prerogative regie, e morì a Parigi nel 1638. Di lui si conservano vari componimenti in versi stampati a quel tempo; ma più di tutto è da ricordare per essere egli il vero autore del celebre distico che leggevasi un tempo sulla porta dell' arsenale, del tenore seguente:

Ætna hæc Henrico vulcania tela ministrat,
Tela giganteos debellatura furores.

MILLS (Carlo), n. nel 1788 a Greenwich; prima lasciò la professione del commercio, poi la forense per dare tutto se stesso alla letteratura; pubblicò nel 1817 la *Istoria del maomettismo*, cui tenne dietro quella delle *Crociate* nel 1820. I *Viaggi di Teodoro Ducas al tempo del risorgimento delle lettere* parvero in luce 2 anni appresso, e l' *Istoria della cavalleria* fu messa a stampa nel 1825. Una traduzione francese di tutte le *Opere* di Mills era stata annunziata nel 1825, ma non venne fuori più che un volume, che è il primo dell' *Istoria delle Crociate*. Mills morì a Southampton nel 1825.

MILLY (Niccolò-Cristierno di THY, conte di), maestro di campo della milizia equestre, n. nel 1728 da un' antica famiglia del Beaujolais; di 14 anni vestì le armi; onorevolmente militò fino alla pace del 1762; si diede in seguito alla cultura delle scienze; pubblicò alquanti *Saggi* su varie materie di fisica e di chimica, che fecer chiaro il nome suo tra' dotti, e gli schiusero le porte dell' accademia delle scienze e d' altri consessi scientifici. Egli avea sventuratamente tanta fede in quelle medicine che si chiaman *secreti* che dopo averli analizzati volle farne sperimento. La sua complessione, naturalmente robusta, fu scossa da quelle sperienze, e morì nel 1784. Oltre a parecchie *Memorie* nel *Giornal di fisica*, e negli *Atti* delle accademie delle quali era socio, ci avanzan di suo dettato: *L' arte della porcellana* (1771, in fol.), tradotta in tedesco; e *Memorie sulla maniera onde si debbe far saggio de' muri novellamente edificati* (1778, in 8.°).

MILLY (Pietro-Antonio), avvocato del parlamento, e procuratore al tribunale del Chatelet, n. a Parigi nel 1728, m. nel 1799; aveva tolta in donna la nepote del dotto ab. Mercier de Saint-Leger, e partecipò al costui amore per gli studi bibliografici. Gli amatori de' libri son vaghi ancora di avere il *Catalogo* della sua biblioteca, compilato da Chaillou. Vi sta innanzi una *Notizia* sopra Milly, che fu ristampata nel *Magazzino enciclopedico*, anno V, t. III, p. 242.

MILNER (Isacco), dotto inglese, n. nei dintorni di Leeds nella contea di York l' a. 1751, di poverissima casa; perdè il padre in età giovanissima; ridotto a sostentarsi la vita col mestiere di tesserandolo, coltivò tuttavia le sue buone disposizioni d' ingegno agli studi, e coll' aiuto di uomini generosi pervenne a gran sapere; entrò quindi nel collegio di Cambridge, dove applicò l' animo spezialmente alle scienze matematiche; ottenne nel 1782 l' ufizio di procuratore in quell' università, ed ivi poi diventò professore di fisica sperimentale (1783), vice cancelliere (1792), e da ultimo lettore di matematiche. Alcune *Memorie* scientifiche gli meritarono d' esser fatto della società reale di Londra; salito a tale altezza, annoverando tra' suoi amici i più illustri uomini dell' Inghilterra, trai quali un Pitt, ed un Wilberforce, il dottor Milner non mise in obblio l' umile stato ond' era sorto; si condusse sovente volte a visitare in Leeds i suoi antichi compagni, e mantenne con essoloro continua dimestichezza. Questo rispettabile uomo morì presso a Londra nel 1820. Pretermettendo non poche *Memorie* stampate nelle *Transazioni filosofiche*, abbiamo di lui: *Polemiche sulla Storia della Chiesa di Cristo del dottor Haweis* (1800, in 8.°); — *Saggi sopra alcune opere del reverendo Erberto Marsh*, ecc. (1813, in 8.°).

MILNER (Giuseppe), teologo, fratello del precedente, n. a Leeds nel 1744, m. nel 1797: ha scritto fra le altre opere, in inglese, una *Storia della chiesa cristiana* ma ne pubblicò solo 3 volumi; il quarto è stato tratto dai suoi Mss. per cura dei suoi fratelli: — *Confutazione delle accuse date da Gibbon al cristianesimo*; — un *Saggio sull' influenza dello Spirito Santo*, ecc.

✽✽ MILNER (Gio.), vescovo di Castabala, e vicario apostolico in Inghilterra, n. a Londra nel 1752; fu gelosissimo sostenitore della parte cattolica in In-

ghilterra, quando incominciarono sin dal 1788 le richieste al parlamento a favor dei cattolici; orò per essi nella camera dei comuni, scrisse pure in loro favore; nel 1808 ordinando ai suoi popolani pubbliche preghiere pel pontefice ribattè collo scritto le ragioni degli avversari del concordato. Morì nel 1825, lasciando molte operette che si trovano registrate in piè dell'articolo a lui dedicato nel *supplemento* della *Biografia universale* che si pubblica a Parigi da L. G. Michaud.

** MILON (Pietro), medico, n. a Blanc nel 1555; ha il merito di avere per primo fatto conoscere le virtù medicinali delle sorgenti ferruginee della *Rocheposay* e in tal proposito pubblicò: *Descrizione delle fontane medicinali della Rocheposay in Turena, riconosciute e restituite all'antica loro virtù da Milon primo medico del re nel mese di agosto 1618, aggiuntovi il metodo ordinato dal medesimo Milon.*

MILONE *Crotoniate*, il più celebre atleta dell'antichità; fu sette volte vincitore nei giuochi pitici e sei negli olimpici. Egli vi si presentò una settima volta, ma non potè combattere per manco di antagonisti. Si narrano della sua forza molte cose prodigiose delle quali alcune probabilmente sono esagerate. La sua morte non è meno favolosa della sua vita; perocchè si racconta che, in vecchiezza, avendo trovata una quercia antica mezzo aperta, volle squarciarla del tutto colle mani, ma si rimase accalappiato fra le vertebre dell'albero e fu divorato da un leone, verso l'anno 700 prima di G. C.

MILONE (Tito Annio), romano celebre pei suoi litigi con Clodio e la sua amicizia con Cicerone, n. a Lanuvio verso l'a. 95 prima di G. C.; era figlio di Papio, uno degli uomini più illustri dell'esercito degli alleati mentre ardeva la guerra sociale, e sposò la figlia di Silla. Tribuno l'a. 57 avanti G. C. si adoperò con molto ardore per far tornare Cicerone, e così corse incontro all'ira di Clodio. Sei anni dopo, essendo concorso per ottenere il consolato, Clodio lo minacciò, se non desisteva dalle sue inchieste, che entro tre giorni avrebbe cessato di vivere. Clodio fu ucciso dai clienti di Milone, in una rissa che si era impegnata fra le due scorte; e Milone tradotto in giudizio per quell'omicidio, prese per suo difensore Cicerone, che, spaventato dagli apparecchi minacciosi che Pompeo avea fatto spiegare dintorno al tribunale, parlò con soverchio timore. Milone, condannato, andò in esiglio a Marsiglia; egli vi rimase circa tre anni, al termine dei quali, punto di non essere richiamato da Cesare allorchè fu creato dittatore, si avanzò in Italia, ragunando schiavi, banditi, prigionieri, per comporre una specie di esercito, e già assediava Consa, allorchè un sasso avventato dal sommo delle mura lo ferì nella testa. Egli morì poco dopo, l'a. 48 avanti G. C.

MILONE, conte di Verona, nel X sec.; fu allievo e confidente dell'imperatore Berengario di cui vendicò la morte nel 924, contro il suo uccisore Amberto, e tentò di far scuotere all'Italia il giogo di Ugo che regnò poi nel 931; egli chiamò in Italia Arnolfo, duca di Baviera; e, nel 945, avendo aperto le porte di Verona a Berengario II, cooperò più di ogni altro a porre sul trono d'Italia quel principe, nipote del suo benefattore.

MILONOF (Michele-Wassiliewitsch), poeta russo, n. nel 1792, m. nel 1821, consigliere titolare dello czar, manifestò sin dai primi anni disposizioni non comuni per la poesia. Non si è veduta fin qui che un'edizione poco compiuta delle sue opere sotto il titolo seguente: *Satire, Epistole, e altre composizioni di Michele Milonof.*

** MILORADOVITSCH (il conte Michele), generale russo, n. a Pietroburgo nel 1770; nella tenera età di a. 10 vestì le militari divise, combattè contro i turchi nel 1789 e contro i Polacchi nel 1792; fece molte cose lodevoli sotto Souwarow in Italia; ed in particolare la vittoria di Lecco fu debita a lui il quale afferrando un vessillo si gittò a capo basso fra' nemici gridando ai suoi: « Guardate co» me sa morire il vostro generale! ». Tornato in Russia, fu insignito dell'ordine di Sant'Alessandro, e nel 1805 fu quasi il solo generale russo che facesse qualche profitto sulle armi francesi. Nel 1808 salvò Bucharest dal cadere in mano de' turchi e per questo splendido fatto Alessandro imperadore gli donò una spada d'oro colla iscrizione: *al Salvatore di Bucharest;* ruppe compiutamente i turchi a Rijovate, ed ottenne il grado di generale de' fanti. Nella guerra del 1812 non fu minor di se stesso e si ricorda il suo colloquio avuto il dì 11 ottobre con Murat, mandatogli da Napoleone a proporre accordo. Nelle giornate del tre e del sei novembre, ebbe vantaggi sulle milizie del principe Eugenio, di Davoust e di Ney, e in tutta la ritirata tribolò grandemente i francesi nel 1813, e prese possesso di Varsavia; ma il 12 maggio toccò una sconfitta dalla divisione di Charpentier, volendo mantenere i suoi posti alla sinistra di Bauzen. Ma si ristorò di quel sinistro nel giorno 20, e nel 30 di agosto ebbe parte con Kleist e con Colloredo alla sconfitta di Vandamme. Nella guerra di Francia del 1814 aggrandì la sua fama ai combattimenti di Brienna, d'Arcis, della Fère Champenois e sotto Parigi. Dopo la pace fu fatto governatore di Kiew e in appresso di Pietroburgo. Nella rivoluzione che ivi nacque il 26 dicembre 1825 sulla piazza di Isaac, fu ferito da un colpo di archibuso venutogli da un Kakhowski e ne perdè la vita. Il Segur nell'*Istoria di Napoleone e del grande esercito* parla di lui con gran lode e dice fra le altre cose che egli era chiamato il Murat russo.

MILTON (Giovanni), il più gran poeta epico d'Inghilterra, nacque a Londra il 9 dicembre 1608. Suo padre che faceva profession di notaio, amico delle lettere e delle arti, coltivandole pure con qualche pro, e principalmente la musica, non pretermise alcun mezzo per favorire le felici disposizioni che il figlio manifestava. Egli stesso gli diede i primi rudimenti, poi lo affidò ai migliori maestri. Il giovine Milton rispose con ardore alle cure paterne; non pure i suoi giorni ma gran parte delle notti ei dava agli studi, e la sua troppa applicazione indebolì in lui sensibilmente l'organo di cui poscia lamentò la perdita con sì sublimi versi. Di 18 anni entrò nell'università di Cambridge, dove in poco andare di tempo si fece commendare per poesie latine di un'eleganza e di un'armonia poco comuni allora nel settentrione dell'Europa. Ma l'alterezza dell'animo suo gli procacciò tali amarezze che l'obbligarono a lasciare Cambridge, dopo avervi preso il grado di baccelliere. Tornato presso suo padre, che si era raccolto in campagna, continuò ad attendere agli studi con un desio sempre più intenso, aggiungendo alle cognizioni che avea acquistate le lingue moderne, la storia, la filosofia, le matematiche, le antichità, ecc.: la poesia latina e inglese era la sola ricreazione che consentisse alle sue fatiche. Nel 1636, egli ebbe dal padre il permesso di visitare

l' Italia, passò per la Francia, sentendo già molto innanzi in quella letteratura; ebbe dimestichezza a Parigi col celebre Grozio e con molti altri ragguardevoli personaggi, e venne a Firenze dove ebbe occasione molte volte di veder Galileo nella sua rilegazione. A Roma, fu ben accolto dal cardinal Barberini. Istrutto da gran tempo della lingua e della letteratura italiana, egli compose, in puro toscano, dei versi che lesse con plauso in varie accademie. Era egli a Napoli e maturava il disegno di percorrere la Sicilia e la Grecia, quando seppe i primi commovimenti d' Inghilterra. Il suo amore della libertà, non meno forte in lui di quello delle lettere, il fe' tornare in patria. Abbandonando l' Italia veder volle di nuovo Roma e Firenze, e per la prima volta Milano e Venezia. Ritornato in Londra nel 1640, egli si mischiò subito nelle contese politico-religiose che erano sorte, nelle quali il foco repubblicano si ascondeva sotto le argomentazioni teologiche. Egli reggeva nel tempo stesso l' educazione di alcuni giovani, fra i quali erano due suoi nepoti: circostanza che fece dire ai suoi detrattori che egli era stato maestro di scuola. Nel 1641 pubblicò uno scritto sull' episcopato, un altro sul governo della chiesa; e l' anno appresso, un *Trattato della riforma ecclesiastica*. Nel 1643 si ammogliò ed ebbe da ciò occasione di pubblicare nuovi scritti. Sua moglie, di una famiglia divota al re, lo lasciò per odio delle sue opinioni: egli pubblicò 4 dissertazioni per provare la giustizia e la necessità del divorzio, e i suoi scritti avendogli tirato addosso il biasimo dei presbiterani, si pose alla parte degli indipendenti. Allorchè la disfatta dell' esercito regio e la prigionia di Carlo I.º imbaldanzirono Cromwel ne' suoi disegni ambiziosi, Milton diede fuori, sotto il titolo di *Areopagetica*, uno scritto virulento in favore della libertà della stampa, che Cromwell cercava di sopprimere, perchè parlava in difesa del re; ma si astenne dal mettere in luce un altro scritto che avea composto sulla risponsabilità dei magistrati e dei sovrani. Tuttavia, il raro suo ingegno ed il vigore delle sue opinioni indussero Cromwell a nominarlo segretario interprete del consiglio di stato per la lingua latina. Da quel momento Milton tutto fu acceso del fanatismo degli indipendenti. Egli affrontò senza blandizie la questione dei diritti e dei doveri particolari del re e dei popoli, nella sua confutazione dello scritto intitolato: Εἰκὼν Βασιλική, falsamente attribuito a Carlo I.º (V. Gauden), e nella sua risposta all' opera di Saumaise: *Defensio regia*, poco degna di una causa sì nobile. Nel 1652, pubblicò una seconda *Difesa del popolo inglese*, e qualche tempo dopo la sua difesa propria (*Defensio auctoris*), scritta con più calma e dignità. Con quello scritto egli pose termine agli scritti di controversia. Come molti altri indipendenti, egli conservò presso Cromwell l' ufficio che occupava sotto la repubblica, e diventò segretario del protettore. Dopo la morte di Cromwell, e allorchè il suo figlio Riccardo fu costretto di rinunziare, Milton non credè perduta la causa repubblicana, e, l' anno stesso della ristaurazione pubblicò un libercolo intitolato: *Mezzo facile e sollecito di stabilire una società libera*. Dopo essersi tenuto nascosto qualche tempo, fu preso il 13 settembre 1660, per ordine straordinario della camera dei comuni, ma rilasciato due mesi dopo per l' intromissione di Davenant (v. Davenant) al quale avea reso l' istesso servigio 10 anni innanzi, allorchè quell' ingegnoso poeta, ufiziale nell' esercito regio, essendo caduto in mano del parlamento, correva rischio della vita. Milton libero, ma cieco e povero, seguitò con ardore a comporre il suo *Paradiso perduto*, cominciato verso il finire della dittatura di Cromwell. Egli aveva fatto imparare alle sue figlie a leggere il greco e l' ebraico. Ogni giorno alzandosi, ascoltava la lettura di un capitolo della bibbia ebraica, poi vari luoghi di Omero, di Platone, di Euripide, ecc. e pasceva così la mente delle bellezze di quei grandi esemplari; quindi dettava i suoi sublimi versi alla moglie, o talvolta a un amico, a uno straniero che andava a visitarlo. Per distrarsi sonava l' organo e cantava con maestria delle poesie sacre. Egli vendè il suo Ms. (1667) per venti lire sterline, pagabili a condizioni che indicavano la diffidenza dell' editore. Quel poema non ebbe in principio alcun plauso; l' ingegno e la letteratura, dice Samuele Johnson, si volgevano allora dal lato della corte, e quegli che brigava favori o che si conformava all' uso dominante, avrebbe temuto di correr pericolo lodando il panegirista del regicidio. Tuttavia la riputazione dell' opera non mancò, e il prezzo della edizione andò sempre crescendo, fino al tempo in cui la rivoluzione del 1688 diede libertà ad ognuno di addimostrare apertamente la stima che tutti facevano di quel poema. Milton, aspettando senza impazienza le vicissitudini dell' opinione, seguitava i suoi lavori, e, tre anni dopo la pubblicazione del *Paradiso perduto* metteva fuori un *Sunto della Storia d' Inghilterra*, che non procede però oltre alla conquista dei normanni. Egli diede in luce nel medesimo anno *Sansone agonista*, tragedia con cori all' antica; e il *Paradiso riconquistato*, poema in 4 canti, che cadde subito nell' oblio in cui è rimasto. Nel 1672, egli pubblicò una logica nuova sotto questo titolo: *Artis logicæ plenior institut. ad Petri Rami methodum concinnata*; e qualche tempo dopo un *Trattato della vera religione, dell' eresia, dello scisma, della tolleranza, e dei migliori mezzi per arrestare i progressi del cattolicismo*. Finalmente nell' ultimo anno della sua vita, raccolse insieme e pubblicò alcuni poemi e lettere scritte in latino. Questo gran poeta compiè il corso della sua laboriosa vita il 10 novembre 1674. In quell' anno comparve la seconda edizione del *Paradiso perduto*, con alcuni mutamenti fattivi dall' autore. La 3.ª edizione venne fuori nel 1678 e il poema cominciò fin da allora a prendere gran voga. Tutte le *Opere* di Milton colla sua *Vita* furono stampate per la prima volta a Londra nel 1669. — ** Si pretende che il Milton prendesse l' idea del suo poema, e più verosimilmente qualche ispirazione dall' *Angeleide* del Valvasone e dall' *Adamo* dell' Andreini, ma ciò quando pur fosse, non potrebbe punto detrarre alla fama dell' insigne poeta britannico, in quella guisa appunto che niuna offesa recò a Dante la opinione di chi stimò che egli avesse tolto il concetto primitivo della *Divina commedia* della visione del monaco Alberico, o dal romanzo di Guerrino il Meschino, o da altre oscure leggende. E lasciando di parlare più oltre di ciò, stimo di ricordare tre buone traduzioni in versi sciolti che ha l' Italia del *Paradiso Perduto*, e sono: la prima di Paolo Rolli (Londra, 1735). la seconda di Felice Mariottini corredata di utilissime illustrazioni (1798; Roma, 1817), e l' ultima di Lazzaro Papi che ha avuto varie edizioni, come quella che più delle altre è venuta in fama.

MILZIADE, uno dei più chiari capitani ateniesi, nipote di un altro Milziade, re dei doloni nel

Chersoneso di Tracia, e fratello di Tisagora suo antecessore. Alla morte di questo, egli recò alle sue mani l' autorità suprema, conquistò per Atene Lenno e le Cicladi, e assodò la propria potenza sposando Egesipila, figlia di Oloro re di Tracia. Qualche tempo dopo, avendo dato il consiglio di rompere il ponte gettato sul Danubio da Dario, prima di entrare in Sarmazia, e veggendo sprezzato quel savio avvertimento, lasciò il Chersoneso per sottrarsi al cruccio di un monarca che non poteva tardare a sapere a qual pericolo era stato esposto. Nullameno allorchè Dario, disegnando di soggiogare la Grecia, andò ad invadere l' Attica, Milziade rianimando il coraggio dei suoi raggranellò un piccolo esercito, e, capitanando 12,000 greci, sconfisse 300,000 uomini nelle pianure di Maratona, l' a. 490 avanti G. C. Egli fu in seguito spedito a ripigliare le isole dell' Egeo che si erano sottomesse ai persiani. Ma, avendo saputo che l' armata persiana andava ad investirlo, levò l' assedio da Paro, e tornò ad Atene dove fu accusato di tradimento. Non avendo potuto recarsi dinanzi ai tribunali a cagione delle sue ferite, fu condannato a un' ammenda di 50 talenti, e non potendo pagare somma sì forte, fu gettato in una carcere, dove morì delle ferite sue, l' a. 489.

MILZIADE o **MELCHIADE** (S.), papa e successore di S. Eusebio; africano di origine; fu eletto nel 311, presiedè, nel 313, il concilio tenuto a Roma contro lo scisma dei donatisti, e morì nel 314 dopo 3 anni e mezzo di pontificato. S. Agostino fa grandissimi elogi di questo papa, che ebbe per successore Silvestro. I.º

MIMEURE (Giacomo-Luigi **VALON**, marchese di), luogotenente generale, membro dell' accademia francese, n. a Dijon nel 1659; fu in principio posto in qualità di paggio presso il delfino, figlio di Luigi XIV, poi, di 19 anni, imprese il tirocinio delle armi e fece rapidi progressi. Fin dai 10 anni si era fatto nome per le sue buone disposizioni alla poesia; egli era ottimo specialmente nei versi latini. La traduzione libera di un' ode di Orazio gli aperse le porte dell' accademia nel 1707. Egli fece comporre il suo discorso di ricevimento da Lamotte-Houdard, e nondimeno fu poscia l' autore di quello del cardinal Dubois. Il marchese di Mimeure morì a Auxonne, che governava, nel 1719. È a lui attribuita una traduzione in versi dell' *Arte di Amare* di Ovidio.

MIMNERMO, poeta e musico greco, coetaneo di Solone, secondo Suida; era sonatore di flauto e cantava i versi da lui composti. A lui viene attribuita l' invenzione del pentametro e quella dell' elegia. Pare soltanto certo ch' egli adattasse per primo questo genere di poesia a' temi di amore. Non rimangono delle sue poesie menzionate da Pausania e da Strabone, che alcuni frammenti, di cui il più ragguardevole, che non passa i 10 versi, è stato conservato da Stobeo. I frammenti di questo poeta sono stati raccolti da Brunck nei suoi *Fragmenta*, ne' suoi *Analecta* e nei suoi *Poetæ gnomici*.

MINA (marchese della), capitano generale della Catalogna; resse quella provincia per molti anni, piuttosto come sovrano indipendente che come un delegato del re di Spagna: egli abbellì e purificò da mali influssi la città di Barcellona; vi fece fiorire il commercio e le manifatture, e gettò le fondamenta di Barcellonetta, specie di sobborgo della capitale della Catalogna, diventato poscia una città regolare. Egli morì nel 1768.

MINA (Don Francisco **ESPOZ Y**), celebre generale spagnuolo, nato nel 1781 in Navarra; era figlio di un contadino, e lo aiutò per lungo tempo nei suoi lavori senza presentire a quali destini ei fosse riserbato. Allorchè i Francesi invasero la Spagna nel 1808, mosso dall' amor patrio, entrò in un corpo di *guerillas* che lo elesse in breve per suo capitano. La giunta d' Aragona accortasi de' suoi meriti militari, lo nominò capo di tutte le bande della Navarra; e confermatogli quel titolo dalla reggenza del regno, fu successivamente creato brigadiere, maresciallo di campo e comandante generale dell' Aragona. Egli allora ordinò il corpo di partigiani che recò tante perdite ai francesi quando occuparono la penisola. Nel 1815 fu, in ricompensa de' suoi servigi, nominato capo politico della Navarra, e così furon raccolti nella sua sola persona tutti i poteri. Ferdinando VII, tornato nei suoi stati, mostrò desiderio di vedere uno degli uomini che aveano dato più valida opera a riporlo in trono. Mina andò a Madrid, e ritornato in Navarra, mal soddisfatto del monarca, concepì l' ardito disegno d' impadronirsi di Pamplona e di bandirvi la costituzione delle cortes. Quel tentativo essendo mal riuscito andò a cercare un asilo in Francia, dove Luigi XVIII lo accolse sotto la sua protezione e gli concesse di poter risiedere fuori di Parigi, ond' egli prese stanza a Bar-sull'-Aube. Nel corso dei *cento giorni* egli rifiutò le splendide proposte che gli furono fatte in nome di Napoleone, e andò furtivamente in Svizzera. Ritornò a Parigi dopo la seconda ristaurazione, e dedicò i suoi ozj allo studio della politica. Da che ebbe saputo il bando della costituzione delle cortes nel 1820, si affrettò di tornare in Spagna per offerire la sua spada al nuovo governo. Giunto in Navarra, vi accozzò alcuni dei suoi antichi soldati, e fece la sua entrata a Pamplona, dove ricevette la nomina di capitano generale col grado di maresciallo di campo. Malsoddisfatto degli abitanti di quella provincia, ottenne di essere inviato in Galizia che governò fino al 1823. Allorchè le armi francesi intervennero nelle cose di Spagna fu nominato generale supremo della Catalogna, ripigliò agli insorti realisti tutte le fortezze di cui si erano impadroniti, sconfisse l' esercito di La Foi in parecchi scontri, e costrinse ufficiali e soldati a rifuggirsi sul territorio francese. Nella disuguale contesa che ebbe a sostenere poi contro l' armata del maresciallo Moncey, si valse di quanti spedienti ispirar possono il coraggio, l' attività e la imperturbata prontezza d' animo. Quando ogni resistenza sarebbe stata inutile egli sottoscrisse, il 1 novembre, col maresciallo una convenzione per la quale Barcellona e le altre città della Catalogna furono date ai francesi. Salì allora sopra un naviglio messo a sua disposizione, e andò a Plymouth, dove fu accolto dagli abitanti con entusiasmo. Egli passò a Londra per istabilirvisi e ivi terminò di sanare le sue ferite. Dopo la morte di Ferdinando VII, la regina Cristina, riconosciuta reggente di Spagna, richiamò Mina, che fu incaricato di combattere la ribellione de' realisti della Navarra. Come tutti i suoi predecessori egli venne meno in quell' assunto. Le sue perdite vennero attribuite all' indebolimento della sua salute che lo costrinse in breve a rinunziare al suo incarico. Egli andò allora in Barcellona, dove morì il 24 decembre 1836.

MINARD (Antonio), celebre magistrato, n. nel Borbonese, di cui suo padre era tesoriere generale; esordì in modo sì luminoso nel foro di Parigi, che

Francesco I.º lo nominò benfosio avvocato generale alla corte dei conti. Egli diventò poi presidente del parlamento, e nel 1582 fu nominato curatore e consiglier principale della sfortunata Maria Stuarda, regina di Scozia. Il suo zelo per la religione gli faceva approvare tutti i partiti presi contro i protestanti. Trovandosi nel numero dei magistrati cui era commesso di fare il processo al consigliere Anne di Bourg, continuò il suo ufficio, in onta delle ripulse dell'accusato, e quell'ostinazione cagionò la sua perdita. Egli fu ucciso di notte da un colpo di pistola uscendo del palazzo, il 12 dec. 1559. Uno scozzese chiamato Roberto Stuard caduto in sospetto d'aver commesso quel delitto a istigazione dei calvinisti, fu posto alla tortura: ma non confessò nulla, e fu soltanto rinserrato a Vincennes. In quell'occasione il Parlamento emanò l'ordinanza chiamata la *Minarda*, nel quale si dichiarava che per l'avvenire le udienze giornaliere dopo il meriggio, dal dì di S. Martino fino a Pasqua, sarebbero cominciate alle 4. Mizauld pubblicò un poema di 100 versi intitolato: *In violentam et atrocem caedem Antonii Minardi, praesidis inculpatissimi, naenia* (Parigi, 1559).

MINAS *di Mamith*, patriarca armeno a Gerusalemme, morto in esiglio nell'isola di Cipro, nel 1706; ha lasciato: *Sunto storico e cronologico dei re di Armenia, da Haïk, coetaneo di Belo, fino all'anno 1328 di G. C.;* e *Breve ragguaglio della storia degli imperatori romani, greci e occidentali, da Augusto fino a Carlo IV*, stampato a Costantinopoli.

MINAS (marchese de las), generale spagnuolo; comandava nel 1735 l'esercito che occupava la Toscana, e si illustrò in quella guerra coll'acquisto di Porto Ercole e del forte di Monte Filippo. Nel 1739 egli fu inviato in Francia col titolo di ambasciatore straordinario, per chiedere la mano di madama Elisabetta di Francia per l'infante don Filippo. Quattro anni dopo ebbe il comando dell'esercito spagnuolo in Savoja, sotto gli ordini dell'infante stesso. È ignoto l'anno della sua morte.

MIND (Goffredo), pittore svizzero, n. a Berna nel 1768, m. in quella città nel 1814; fu discepolo di Freudenberger. La sua inclinazione naturale per disegnare e dipingere animali, e specialmente il gatto, gli fece dare il nome di *Raffaello dei gatti*. Egli ne aveva sempre alquanti dintorno a sè, e ha ben ritratte le loro varie movenze. I loro ceffi dolcigni e astuti ed ha pennelleggiato con gran verità il loro pelo serico. Parecchi sovrani attraversando la Svizzera han voluto avere gatti disegnati da quello artista, e molti dilettanti di pittura ne serbano studiosamente nei loro portafogli. Il Mind aveva predilezione uguale per gli orsi.

MINDANA, navigatore spagnuolo del XVI sec.; partì dal Perù nel 1568, e scoperse le isole di Salomone. In un viaggio che fece con Quiros, verso il 1596, scoperse ancora le isole Marchesi e di S. Bernardo, l'isola Solitaria e quella di Santa Croce, e perì tornando alle Filippine.

MINELL (Giovanni), filologo, n. a Rotterdam nel 1625; professò le umane lettere e diventò rettore del collegio di quella città, dove morì nel 1683. Vi sono le sue edizioni di classici latini, principalmente fatte per uso dei discenti, che serviron di esempio al P. Jouvénci per le sue; più note son quelle di Virgilio, Sallustio, Orazio, Ovidio, Floro, Valerio Massimo ecc. Abbiamo anche di lui una traduzione di Terenzio in olandese col testo a fronte.

MINGARELLI (Ferdinando), frate camaldolese, nato a Bologna nel 1724; professò teologia all'università di Malta, poi tornato in Italia, insegnò la grammatica e le belle lettere a Faenza, dove morì nel 1777. Egli fu membro dell'accademia degli arcadi. Si serba di suo: una *Raccolta* di poesie (1754): — *Vetera monumenta ad classem ravennatem nuper eruta* (1756); — *Veterum testimonia de Dydimo Alexandrino caeco ex quibus tres libri de Trinitate nuper delecti eidem asseruntur* (1764); — *Epistola qua Cl. Nicolai Celotti emendatio XI — XVI Matthaei cap. 1. ejicienda ostenditur*, inserita nella *Nuova raccolta calogerana*, e ristampata con giunte nel 1764.

MINGARELLI (Gio.-Luigi), dotto bibliografo, fratello primogenito del precedente; entrò nella congregazione dei canonici regolari del S. Salvatore; fu chiamato a Roma per professare la letteratura greca nell'archiginnasio della Sapienza, e morì in quella città nel 1793. A lui dobbiamo come editore: le *Annotationes litterales in psalmos*, del P. Marini, con dichiarazioni nuove sui salmi, che fan parte della liturgia romana (1748-50, 2 vol.) — *Veterum Patrum latinorum opuscula nunquam antehac edita*, ecc. (1751); — *Anecdotorum fasciculus, sive J. Paulini Nolani, Anonymi Scriptoris, Alani* ecc. *opuscula aliquot, nunc primum edita*, ecc. (1756, in 4.º gr.); — *Epistola IV sæculo conficta et a Basilio Magno sæpius commemorata*, nella *Nuova raccolta calogerana*; — *Græci codices mss. apud Nanios patricios venetos asservati* (1784, in 4º.); *Egyptiorum codicum reliquiæ Venetiis, in bibliotheca naniana asservatæ* (1785, 2 parti, in 4.º).

MINIANA (Giuseppe-Emmanuele), monaco spagnuolo dell'ordine della redenzione degli schiavi, n. a Valenza nel 1671, m. nel 1740; continuò *l'Istoria di Spagna*, del Mariana, fino all'a. 1600. Questa continuazione stampata da prima nell'edizione latina del Mariana (1733, 2 vol in 4.º) fu tradotta in ispagnuolo, e stampata nella edizione di Anversa del 1737-39, 16 vol. in 12.º). Il Miniana è autore altresì delle seguenti opere: *De theatro saguntino dialogus*, nel t. V dei *supplementi* di Poleni alle *Antichità greche e romane* di Gronovio; — *De circi antiquitate*, ecc. *dialogus*, nel medesimo vol.; *De bello rustico valentino lib. III* (L'Aja, 1752, in 8.º con carta); — Cinque *Lettere* nel secondo libro delle *Epistolarum lib. VI* di Mayans. Egli aveva composto: *Saguntéida*, *poema de Sagunti excidio*, ma credesi che questo poema non sia stampato.

✻✻ **MINO DA FIESOLE**, celebre scultore, n. in Fiesole; fu posto all'arte dello squadrar le pietre, nella quale aveva compagno Desiderio da Settignano giovane, dice il Vasari, eccellente nella scultura: laonde Mino tanto s'invaghì di quell'arte che prese ad imitare in terra le cose che Desiderio faceva in marmo, e ciò vedendo lo scultore il tolse con sè. Da questo si derivò che Mino prese ed imitò sempre nelle opere sue lo stile di Desiderio, di che molto ragionevolmente si duole il Vasari, che vede in Mino un ingegno meglio atto a creare guardando nella natura, che ad imitare: mortogli il maestro, Mino, disperato della sua perdita, andossene in Roma ed ivi fece alquante opere; tornossene in Toscana ricco di fama e di denari, e morì a Fiesole per la soperchia fatica durata in voler muovere certe pietre l'a. 1486. Tra le opere che di lui ci rimangono le più pregiate son queste: In Roma il *Sepolcro di papa Paolo II*, che sta nelle grotte vaticane e che fu allora tenuta, dice il Vasari, la

» più ricca sepoltura che fosse stata fatta d' orna» menti e di figure a pontefice nessuno »; — la *Sepoltura di Francesco Tornabuoni*, alla Minerva. In Firenze un *Tabernacolo*, nella chiesa di S. Ambrogio: — una *Nostra donna col putto in braccio, con ai lati S. Lorenzo e S. Lionardo*, nella Badia; della quale opera il Cicognara ha dato il disegno nella sua *Storia della scultura*: — La *Sepoltura di Bernardo Giugni*, nella Badia suddetta; — la *Sepoltura del conte Ugo*, pure nella Badia, che fu, a detta del Vasari, la più bella opera che Mino facesse mai. In Fiesole: la *Sepoltura del vescovo Lionardo Salutati* « nella quale, segue lo storico are» tino, egli lo ritrasse in pontificale simile al vivo » quanto sia possibile »; — un *altarino* incontro al detto monumento nella cappella del duomo di Fiesole, in basso-rilievo, del quale il citato Cicognara, che ne dà l'incisione, dice: « Il marmo non » fu mai meglio tagliato da toscano scarpello. Se » gli scultori più immaginosi nell' inventare e più » dotti nel comporre avessero portato a un tal gra» do d' esecuzione le opere loro, forse nulla sa» rebbe mancato per giungere all' eccellenza ». In Prato, nel duomo, il *Pergamo* tutto di marmo, dove sono assai bene intagliate le istorie della Vergine; e finalmente in Volterra, nel duomo, un *tabernacolo del Sacramento*, cosa pure commendabile assai.

MINOT (Lorenzo), poeta inglese del sec. XIV; lasciò alcune poesie che furono scoperte da Tyrrwhitt e pubblicate dal sig. Ritson (1794, in 8.º).

MINOT (Giorgio-Riccardo), storico, n. a Boston nel 1758; si apprese alla professione di avvocato; sedè onorevolmente nell' uffizio di secretario della camera de' rappresentanti dello stato del Massachuseit, ed in varie magistrature; fu socio dell' accademia americana di scienze, e d' arti, e della società storica di Boston, e morì nel 1802. Abbiamo di lui: *Discorso sulla strage del 5 marzo avvenuta a Boston* (1782); — *Storia della ribellione della provincia del Massachuseti* (Boston, 1788, in 8.º): quest' opera fu paragonata alla *Istoria della guerra catilinaria* di Sallustio; — *Elogio di Washington* (1800, in 8.º); — *Seguito dell' Istoria della baja del Massachuseti dal 1748 al 1765* (di Hutchinson), ecc. (1798-1803, 2 vol. in 8.º). L' *Elogio* di G. R. Minot fu pubblicato nel t. VIII della *Raccolta* della società storica del Massachusett.

MINTO (Gilberto ELLIOT, lord-conte), uomo di stato, n. nel 1751 dall' antica famiglia Elliot, stanziatasi nella parte meridionale della Scozia; fu eletto nel 1774 membro della camera de' comuni d' Inghilterra; comecchè la sua casa fosse addetta alla parte dei *wighs*, egli tuttavia seguitò la setta che allora chiamavasi degli *amici del re*, perchè supponevasi fosser pronti a far sacrifizio in ogni tempo delle loro proprie opinioni e dei loro clienti ai voleri del principe. Sir Gilberto difese prima gli atti del ministero di lord North, e poi quelli del ministero che successe a questo. Fu nominato viceré in Corsica nel 1794, pari della Gran Bretagna nel 1797, ambasciadore presso la corte di Vienna nel 1799, presidente del tribunale del sindacato delle cose dell' India nel 1806, e nell' anno seguente governator general del Bengala, nella qual dignità si mantenne fino al 1812. Ritornato in Inghilterra, il re gli confermò il titolo di conte di Minto e di visconte Melgund. Egli morì nel 1814.

MINTO (Gualtiero), matematico, n. nel 1753 in Iscozia; applicossi con tutto l' animo allo studio delle scienze esatte; passò agli Stati Uniti nel 1782; fu nominato professore di matematiche e di fisica nel collegio di New-Jersey, e morì nel 1796. Abbiamo di lui in inglese idioma: *Investigazioni sopra alcune parti della teorica dei pianeti* (1783, in 8.º); — *Discorso sui progressi e sull' importanza delle scienze matematiche*, ecc. (1788, in 8.º).

MINUCCI (Minuccio), dotto prelato italiano, n. a Seravalle nel 1551; fu in prima secretario di papa Clemente VIII, che poi lo nominò arcivescovo di Zara. Egli morì nel 1604. Abbiamo di lui: *Storia degli uscocchi con i progressi di quella gente fino all' a. 1602*, continuata da P. Sarpi fino all' a. 1616 (Venezia, 1616, in 4.º; 1617, in 8.º), tradotta in francese da Amelot de La Houssaye (Parigi, 1682, in 12.º): questa traduzione occupa il III vol. dell' *Istoria del governo di Venezia* (Amsterdam, 1705). Minuccio scrisse anche la *Vita di S.ª Augusta vergine e martire*, stampata nei bollandisti sotto il 27 marzo, con una prefazione e note; ed alcune altre opere storiche che si rimasero inedite.

MINUTOLI (Vincenzio), letterato, n. a Ginevra verso il 1640; primieramente seguì l' arringo ecclesiastico e fu chiamato in Olanda per tenervi la dignità di pastore; ma un certo suo amorazzo avendolo costretto a rinunziare al suo ufizio, ritornossene in patria dove fu nominato professore di storia e di belle lettere nell' accademia, l' a. 1676. In seguito, la costumatezza del viver suo, gli meritò d' esser rimesso nella compagnia de' pastori, e morì nel 1710. Abbiamo di lui: *Istoria dell' incendio del ponte del Rodano* (1670, in 12.º); — *Dissertazioni sopra un monumento trovato nel Rodano nel 1678*; — Una *lettera* a Jurieu nella *Chimera della cabala di Rotterdam*; — *l' Elogio di Spon* stampato in estratto nelle *Novelle della repubblica delle lettere* (giugno 1686); — *I dispacci di Parnaso o la Gazzetta dei dotti* (1693, 8 n.¹ in 12.º); — alcuni componimenti in versi latini dei quali si trova il catalogo nel *Dizionario* del Moreri; — alcune traduzioni dall' olandese, dal tedesco e dall' italiano. Amico di Bayle, fu per lungo tempo in commercio di lettere col medesimo sopra argomenti letterari e filosofici.

MINUZIANO (Alessandro), letterato e stampatore del sec. XV, n. a S. Severo nella Puglia, verso il 1450; passò nella prima giovinezza a Venezia; ivi studiò sotto il dotto G. Merula; e dopo avere istruiti i figli di un gentiluomo milanese, fu nominato professore di belle lettere nelle scuole palatine di Milano: quindi aprì stamperia, e mancò a' vivi nel 1522 o in quel torno. Egli era appena precettore privato quando fece stampare a proprie spese una edizione di Orazio (1486, in fol.); nove anni dopo, pubblicò, sempre a proprie spese, una edizione di Tito Livio (1495, in fol.); ed attese quindi ad una edizione di Cicerone. Questa edizione *princeps* delle opere tutte dell' oratore romano è in 4 vol. in fol.: i due primi hanno la data del 1498, e gli altri due sono senza data. Tutte le opere che essa contiene erano già state prima stampate separatamente. Amato Guillon ha inserito nel *Giornale de' librai* (1820, p. 317, 341, 348) una *notizia* sopra Minuziano e le sue edizioni. Il *Giornale* stesso contiene a p. 407 una lettera di Petit Radel su questa notizia.

MINUZIO-FELICE (Marco), oratore latino, n. in

Africa sul finire del II sec. o sul cominciare del III; venne a Roma, e salì a gran nominanza di uomo eloquente. Egli seguitava le dottrine del cristianesimo, e se ne fece zelante difenditore. Ci avanza di lui un dialogo intitolato: *Ottavio*, nel quale un cristiano così chiamato ed un pagano fannosi a disputare. Questo scritto fu risguardato per lungo tempo come l' VIII libro del trattato *Adversus gentes* di Arnobio; ma Francesco Baudoin riconobbe l'errore e restituì l' *Ottavio* al suo autor vero (Eidelberga, 1560, in 8.º). Questo dialogo è stato soventi volte ristampato con osservazioni (Parigi, 1643 in 4.º; Leida, 1672, in 8.º; ivi, 1709, in 8.º; Cambridge, 1712, in 8.º). Fu tradotto in francese da Perrot d' Ablancourt (Parigi, 1660, in 12.º), e con maggior diligenza dall' ab. Gourcy nella sua *Raccolta degli antichi apologisti del cristianesimo*. Questa traduzione dell' *Ottavio* fu poi vinta da quella di Antonio Pericaud (Lione, 1823, in 8.º) col testo a riscontro.

MIOLLIS (Sestio-Alessandro-Francesco), luogotenente generale, n. ad Aix, nel 1759, di onorevoi famiglia provenzale; si acconciò agli stipendi militari in età di 17 anni nel reggimento del Soissons; ivi ottenne prestamente il grado di ufficiale, e fu alle ultime spedizioni della guerra d' America sotto gli ordini di Rochambeau; fu ferito all' assedio di York-Town; diventò capitano al suo ritorno in Francia e fu nominato nel 1792 capo del primo battaglione de' volontari del dipartimento delle Bocche del Rodano. Meritò esser lodato nelle prime battaglie che furono combattute in sul Varo e nelle Alpi Marittime; salì al grado di general di brigata nel 1795, e fu addetto all' esercito d' Italia; ebbe gloriosa parte nelle guerre del 1796 a 1797, e specialmente illustrossi nella difesa del borgo di S. Giorgio all' assedio di Mantova, onde gli venne dato il comando della città quando si fu renduta per patto. Dopo il trattato di Campo Formio, era mandato ad occupar la Toscana, ed insignito delle divise di generale di divisione. Entrò a parte delle fatiche e dei pericoli della difesa di Genova sotto gli ordini di Massena (1799); fu nominato governatore di Belle-Isle-en-Mer (1803), e richiamato nel campo l' anno seguente, poi rimandato in Italia al finire del 1806 per ripigliare il governo di Mantova. Per le sue cure fu eretto in quella città un monumento in onor di Virgilio. Venne restituito al comando della Toscana nel 1807, ed ebbe poi l' ordine di occupare con una divisione lo stato ecclesiastico e Roma, indi a poco riunita da Napoleone all' impero francese. Miollis ivi si stette come governatore fino al 1814. Si ridusse allora in Francia, ed il re gli affidò il comando supremo dei dipartimenti delle Bocche del Rodano e di Valchiusa. Chiamato da Napoleone il 20 marzo 1815 a tenere il governo di Metz, il conservò fino al mese di ottobre seguente, ed allora fu escluso dal servigio delle armi. Passò di vita ad Aix nel 1828. I provvedimenti politici ch' ebbe incarico di eseguire verso la regina di Etruria, e verso Pio VII, non possono recare alcuna onta alla sua memoria, dacchè lo stesso sommo pontefice rendè il giusto encomio alla temperanza che pose nell' eseguirli.

MIQUE (Giuseppe), n. nel 1757 da un' antichissima prosapia dell' Alsazia, che fu fatta nobile nel 1472 da Federigo III imperadore; prima della rivoluzione era avvocato nella regia corte di Nancy. Divoto alla causa della monarchia, fu costretto a sottrarsi nel 1793 alle persecuzioni mossegli contro, e perdè una parte de' beni che avea redati dal padre. Come prima si fu cominciato a ristaurare il buon ordine delle cose tornò a Nancy, ripigliandovi l' antica sua professione. Nel 1814, per le sue ben note opinioni e soprattutto pel suo coraggio messo a capo dell' amministrazione provvisoria, fece offerire al conte d' Artois, che allora stava a Vesoul, i suoi servigi e la sua casa, invitandolo ad avanzarsi fino a Nancy, dove sarebbe stato a miglior agio per stampare un bando diretto ai realisti della parte orientale di Francia. Il principe accettò, e fu ricevuto da Mique e da due consiglieri municipali, che erano i soli che aveva potuto condurre con sè. Il conte si rimase nel palagio di Mique, i cui antenati avevano già avuto il vanto di accogliere nella loro casa per una singolar ventura, due fronti coronate, che furono l' imperador Mattia nel 1586, e 34 anni innanzi (1552) Carlo quinto. Prima di partirsi di Nancy l' Artois lo nominò luogotenente generale di polizia per le provincie della Lorena e del Barrese, il qual titolo egli ritenne fino al tempo che una regia ordinanza il chiamò prefetto alla Meurthe. Nel corso dei *cento giorni*, vari mandati di arresto furono espediti contro di lui, ma pervenne a sottrarsi a tutte le indagini. Nella seconda ristaurazione, non riebbe la prefettura. L' estremo disordine del suo patrimonio non gli consentiva di richiedere una dignità della quale non volea far mercimonio. Mique cadde giù dalla sua carrozza sulla strada dei Vosgi e morì a Charmes nel 1816. Il suo cadavere fu ricondotto a Nancy con gran pompa, e il compianto del popolo fu l' elogio più bello dei suoi costumi e di quella sua amministrazione, che aveva sottratto Nancy dalle più violenti minacce onde l' atterrivano gli stranieri.

MIQUEL-FERIET (Luigi-Carlo), colonnello d' artiglieria, n. nel 1763 ad Auxonne, dove il padre suo professava le matematiche; vestì da giovanetto le militari divise. Certi giovanili trascorsi il costrinsero a riparare in Prussia, e colà fu ammesso come cadetto nel reggimento degli artiglieri di Tempelhof. Il suo buon ingegno lo recò innanzi, ed era capitano quando si ruppe guerra tra Francia e Prussia nel 1792. Avendo dichiarato di non voler militare contro la patria, gli fu consentito di ritornare in Francia, dove ebbe di prima giunta il suo grado, sotto la condizione da lui posta di non combattere contro i prussiani. A seconda delle proposte fatte da lui l' artiglieria leggiera fu messa in Francia in sull' ordine stesso che in Prussia. Pubblicò le sue osservazioni su tal subbietto in una *Memoria* stampata a Parigi nel 1795, in 4.º. Addetto alla direzione di Auxonne, ivi fece mettere in atto un nuovo modello di frugoni adottato poi dal ministero della guerra. Nel 1802 fu spedito a S. Domingo, per comandarvi l' artiglieria nella parte spagnuola, ed ebbe gran ventura di uscire incolume dalla epidemia. Restituitosi in Francia nel 1803 aveva ottenuto il riposo dalle durate fatiche vivendosene in una sua tenuta a Belleville presso Parigi, quando morì nel 1806.

MIQUEL (Claudio-Gio.-Francesco), fratello del precedente, n. ad Auxonne nel 1768, m. nel 1809; renduto sacerdote erasi ascritto alla congregazione degli eudisti, e fu uno dei missionari della medesima. G. G. Lacoste pubblicò l' *Analisi delle prediche* dette da questo rispettabile ecclesiastico nella missione d' Agen l' a. 1806, in 12.º.

** MIRA (Stefano), palermitano, giureconsulto famoso; fu avvocato fiscale nella G. C. di Palermo,

e maestro nazionale del gran patrimonio. Morì nel 1711, e lasciò: *Allegationes de immunitate ecclesiastica quibus probare nititur laicos œrarios Episcoporum non gaudere immunitate ecclesiastica.*

MIRABAUD (Gio-Batt. de), letterato, n. a Parigi nel 1676, m. nel 1760 secretario perpetuo dell' accademia francese; nella giovinezza vestì le armi, e più volte ebbe cagione di acquistarsi lode di valoroso. Entrato poi fra i preti dell' oratorio per attendere con miglior agio agli studi, uscì di quella comunità quando fu nominato secretario della duchessa d' Orléans, che a lui volle confidare la educazione delle principesse sue figlie. La dolcezza e le altre buone qualità dell' animo suo lo cinsero di molti amici; giovandosi delle critiche, ebbe il buon senno di spregiare le invettive dei giornalisti. Buffon suo successore nell' accademia, vi lesse l' *Elogio* di esso; il d' Alembert gli dedicò una *Notizia* nel t. V dell' *Istoria dei membri dell' accademia.* Egli è chiaro principalmente per le sue traduzioni della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso (1724, 2 vol. in 12.º), ristampata nel 1824, benchè sia rimasa indietro a quella del principe Lebrun; e dell' *Orlando Furioso* dell' Ariosto (1740, 4 vol. in 12.º). A lui si reca: *Il Mondo, la sua origine ed antichità,* pubblicato da Dumarsais (1751, in 8.º), ed alquante *lettere e dissertazioni* stampate in diverse raccolte. Fu messo in luce sotto il suo nome il *Sistema della natura*, ma è noto che quel codice di materialismo è uscito dallo studio del barone d' Holbach.

MIRABEAU (Vittore RIQUETTI, marchese di), economista, n. a Perthuis nel 1715 da una famiglia originaria di Toscana, ricovratasi in Provenza nel sec. XIV. Posta dimora a Parigi, strinse amicizia con Quesnay, capo della setta degli *economisti*, e si chiarì ben tosto uno de' più potenti propagatori della sua dottrina. Scrisse su quella scienza allor nuova un numero grande di opere, dettate in uno stile enfatico, oscuro, strano, e tutte piene di quel ciarlatanismo filantropico proprio ad abbagliare le menti. Una delle sue opere (*La teorica delle imposte*) gli fruttò l' onore della bastiglia, e diede al nome suo quel grido cui tanto ambiva. Ma codest' uomo che predicava a piena gola in favore delle pubbliche libertà, che sciorinava nei suoi scritti le più severe massime di morale e di virtù, fu, se meritan fede le memorie del tempo, tristo cittadino, tristo padre, tristo marito. Quanto al merito de' suoi libri, potremo riferirci al giudicare di La Harpe, che il dipinge siccome stravagante, tumido di orgoglio e di ostentazione. Morì ad Argenteuil nel 1789, il giorno medesimo della espugnazione della bastiglia. Le sue opere compongono più di 20 vol. Quanto a noi citeremo. *L' amico degli uomini* (1756, 5 vol. in 12.º), tradotto in italiano; — *Memorie sugli stati provinciali* (1757, in 12.º): *Memoria sull' utilità degli stati provinciali* (1757, in 12.º); — *Teorica delle imposte* (1760, in 4.º e in 8.º): — *Filosofia rurale* o *Economia generale e pratica dell' agricoltura* (1764, 3 vol. in 12.º): quest' opera, compendiata sotto il titolo di *Elementi d' economia rurale* (1767 e 68, in 12.º), fu scritta insieme con Francesco Quesnay; — *Lettere sul commercio de' grani* (1768, in 12.º); — *Gli economici* (1769, in 4.º, e in 12.º); — *Lettere economiche* (1770, in 12.º); — *Gli uffici* stampati a Milano nel monastero di S. Ambrogio (1770, in 8.º). Questo titolo è un' allusione ad uno dei più noti trattati del santo arcivescovo di Milano; — *La scienza o i diritti e i doveri degli uomini* (1774, in 12.º); — *Lettere sulla legislazione*, ecc. (1775, 3 vol. in 12.º); — *Colloqui di un giovane principe col suo governatore* (1785, 4 vol. in 12.º); — *Educazione civile d' un principe* (1788, in 8.º). Egli era uno de' collaboratori del *Giornale dell' agricoltura*, *del commercio e delle finanze*, e delle *Effemeridi del cittadino*, con l' ab. Baudeau.

MIRABEAU (Onorato-Gabriele RIQUETTI, conte di), figlio del precedente, e l' oratore più grande di quell' età che vide sorgere i Vergniaux, i Guadet, i Barnave; nacque a Bignon presso Nemours il dì 9 marzo 1749. In qualsivoglia circostanza la fortuna lo avesse posto, un uomo pieno di sì forti ed impetuose passioni, d' un intelletto sì grande aggiunto all' audacia più prepotente, non poteva non giungere a quel grado che spetta al sovrano ingegno, quello dico, di trarre a sè l' universale, e dirigere ancora le sorti degli uomini, od almeno dare ad esse un più rapido moto. Gli accidenti della sua vita privata adoperarono a formare, per quel dramma terribile in cui doveva avere sì luminosa parte, l' indole di questo primo campione della causa popolare, nel primo corso della rivoluzione francese. Posto tardi in un collegio militare, dopo aver ricevuto, senza molto profitto, un' accurata educazione, Mirabeau, che colla forza del proprio ingegno precorse l' ordine degli studi, non appena gli parve di attendervi, assecondò assai per tempo l' impulso dello scrivere. Il padre suo, bollente di quella passione medesima, anzichè provare il sentimento di un nobile e legittimo orgoglio discuoprendo i semi di quell' ingegno che doveva eclissare il suo, parve muoversene ad invidia, chè in altra guisa non potriano spiegarsi i rigori a' quali sommise la giovinezza, impetuosa a dir vero ma sempre irritata, del figliuol suo. Egli era appena in sui diciassette anni, quando ingaggiatosi come volontario in un reggimento equestre, fu per ammenda di una briga amorosa condotto e rinchiuso all' isola di Re sul dimando di suo padre, al quale, in processo di tempo, nuovi e maggiori errori commessi dal giovane porsero occasione di far scrivere contro di lui sedici altre lettere di suggello. Le privazioni degli agi della vita che ad esso imponevansi come salutevoli correzioni lo indussero, quando appena volgeva al ventesimo anno, a ricercar la mano o più presto la dote di una damigella de Marignane, ricca ereditiera, della quale disperse in picciol tempo tutti i beni di che poteva disporre. Il padre fecelo allora interdire e confinare nelle sue terre. Là il giovine trovò in prima negli studi più gravi un alimento a quella bollente ed avventata natura sua; ma un punto d' onore che lo trasse a rompere il suo bando, lo condusse ben presto di prigione in prigione alla più scandalosa di tutte le avventure della sua vita, che fu la pratica che contrasse, durante la sua prigionia poco severa nel castello di Joux, presso Pontarlier, con Sofia Ruffey, giovane e leggiadra sposa del vecchio marchese di Monnier. Mentre che egli avea preso con essa la fuga per la Svizzera, e poi per l' Olanda, il parlamento di Besançon lo dichiarò reo di ratto, e lo facea giustiziare in effigie. Mirabeau ricorse all' opera della sua penna per campare la vita fino a che essendo stata ottenuta la loro cattura in su quel paese straniero alla Francia, furon presi ambo gli amanti in Amsterdam e condotti, la donna allora incinta in una casa di sorveglianza in Parigi, e il seduttore

nella rocca di Vincennes, dove passò 42 mesi: da questo tempo incomincia il corso delle loro *Lettere* favorito dal Lenoir, luogotenente di polizia, che poi scoperto nella segreteria di quell' ufficio fu messo in luce da Manuel; ma queste brighe ed altre ancora meno futili, furono per Mirabeau, in questo intervallo di tempo, appena una distrazione alle profonde meditazioni ed agli studi più convenienti a quel suo stupende vigore di concetto che dovea tra breve tempo dargli tanta preponderanza. Il primo uso che fece della libertà fu quello di purgare la sua contumacia. Ottenne anche che le procedure risguardanti la sua coaccusata fossero annullate. Volendo quindi, secondo il suo proprio detto, rinvestire se stesso di 60,000 lire di rendita, richiese giuridicamente la moglie a ritornare con lui; ma un decreto di separazione intervenne, emanato per la produzione, fatta da lui medesimo, di una lettera della moglie, da cui parea derivarsi la prova di una infedeltà commessa da lei, che egli avea prima perdonata, ed allora se ne valeva per far risposta alle querele addotte a sostegno dei rifiuti che gli venivano opposti. Maturavasi intanto Mirabeau negli anni e nella mente; dandosi d' allora in poi tutto agli studi politici, parti nel 1784 per Londra, e mentre che, come principal sua cura, era inteso all' esame delle istituzioni dell' Inghilterra, seguiva con ingegnose osservazioni il corso generale delle cose d' Europa. Le più importanti questioni sulla politica e sulle finanze diventarono sotto la sua penna il subbietto d' una acerba e nuova controversia. Ma parecchi scritti di particolar circostanza ch' egli pubblicò a quel tempo lo fecero riprendere come venduto scrittore; uno tra gli altri diretto contro la impresa delle acque di Parigi lo trasse in una vigorosa contesa con Beaumarchais. Finalmente il ministro Chalon avendogli affidato un segreto negozio da trattarsi in Russia, Mirabeau non solamente servì in quel regno con grande zelo la patria, ma seppe ancora trar giovamento alle lettere dalla sua dimora in quelle parti. Sventuratamente egli abusò, in una virulenta diatriba intitolata: *Storia secreta della corte di Berlino* (che fu arsa per decreto del parlamento nel 1788) dei secreti, della ospitalità e della confidenza di quelli che erano stati presi ai lacci del suo arguto ingegno, e della magia delle sue parole. Il tempo statuito per la convocazione degli stati generali, trovò il Mirabeau ritornato per vari rispetti nella pubblica estimazione; la sua grande opera che s' intitola: *La monarchia prussiana* (Parigi, 1788, 4 vol. in 4.°, o 8 vol. in 8.° con atlante), aveva giustificata, ponendola su salde fondamenta, la celebrità a che lo avean levato le sue operette politiche, onde egli vide il nome suo promulgato in tutte le parti della Provenza a lato di quello del Raynal nell' elenco dei candidati popolari. Tuttavia il Mirabeau presentavasi all' assemblea dei nobili per dar voto coi pari suoi, i quali furon presi di tanto accecamento da abbandonare a quella parte, della quale essi facevan sembiante di spregiare la forza, un atleta da cui dovea dipendere tutto l' evento di quella grande contesa già pronta ad accendersi. Proposto deputato del terzo stato di Aix e di Marsilia, egli concorse per la prima di queste città, e si trasferì subitamente a Parigi, dove quasi in sullo stesso momento diventò come un centro intorno al quale si raccolsero i più valenti pubblicisti, che parevano risorgere a nuovo vigore sotto il suo patronato. Così nacque il *Giornale degli stati generali* che sotto la denominazione di *Corriere di Provenza*, sopravvisse alla sua interdizione del consiglio di stato; allora varii utili collaboratori furon solleciti a gara di recare a Mirabeau i propri lumi, di spendere le loro dotte lucubrazioni per crescergli gloria, gloria che nelle menti loro immedesimavasi con quella della Francia stessa. Noi raccoglieremo da Chenier il registro delle opere fatte dal grande oratore nell' assemblea costituente. Dopo avere ottenuto colla sua celebre istanza al re la licenza delle milizie: « è ancora, egli dice, presente alla nostra memoria » quella seduta in cui dipingendo a gran tocchi il » quadro spaventevole di un generale fallimento, egli » fece adottare senza alcuna disamina l' ordine di » finanze proposto da un ministro allora favoreggiato » dal popolo (v. NECKER) sopra il quale, argomentan» done da quello stesso popolar favore, facea rica» der tutto il peso di una mallevadoria nella quale » non aveva altri compagni, l' oratore improvvisò In » sua breve arringa e non v' ebbe mai orazione estem» poranea più forte che producesse più grandi effetti; » la sua risposta all' ab. Maury, *sui beni ecclesiastici* » (v. MAURY); uno splendido discorso *sulla costitu»zione civile del clero*; un' orazione sapientissima » *sul patto di famiglia*, base di una lunga lega » tra Francia e Spagna; due altre *sul dritto di » pace e di guerra* (che ei voleva fosse deferito al » re), e la seconda specialmente nella quale com» batteva Barnave, e veniva con esso in agone, per » dir così corpo a corpo, il Mirabeau, senza mu» tar d' opinione, giunse ad afferrar nuovamente » quel favor popolare che già gli fuggiva di ma» no. » Il dì 16 gennaio del 1791 fu nominato membro dell' amministrazione di Parigi, ed il 31 presidente dell' assemblea nazionale. A quel tempo già la parte che ei sosteneva non era più la stessa, comecchè godesse tuttora, se non di tutta la grazia del popolo, almeno di quello irresistibile influsso che derivavagli dalla altezza della sua mente. Pare ormai cosa certificata che in sulle prime il Mirabeau non avesse creduto possibile la rivoluzione se non in quanto si fosse ridotta a torre dal trono ogni arbitrario potere, e statuire sotto la tutela delle leggi quella libertà, che noi sappiamo al presente per esperienza essere il più fetragono stallo della possanza dei re, e della prosperità dei popoli. Or dunque, ella trovavasi specialmente minacciata da quell' eccesso del quale già faceva precorrere segni non dubbi la parte dei demagoghi; abbattere l' idra nascente non era carico soperchiante le forze di Mirabeau; ma gli mancò il tempo, e mentrechè per l' ultima volta egli le aveva troncato le sue *trenta teste*, coi fulmini dell' eloquenza, già travagliavasi nei primi assalti di quella infermità, che il 2 aprile del 1791, lo tolse di quella vita, le cui ultime ore furono illustrate da grandi prove d' amicizia, e di amor di patria. Alcuni momenti prima dell' estremo respiro, certi colpi di cannone, tratti per una cerimonia solenne, avendo fatto vibrare per l' ultima volta le sue arterie già impigrite dal sonno della morte, fu udito sclamare « Si fan già i funerali d' Achille? » Non v' ebbe mai pompa più sorprendente quanto l' apoteosi decretata al francese Demostene, ma due anni dopo il popolazzo trasse pur dal sepolcro del Panteon, e disperse al vento le ossa di colui, che pocostante le opposte fazioni si rinfacciavano reciprocamente di avere affrettato al termine della vita. Noi ci asterremo dall' enumerare i titoli dei suoi scritti; il

loro catalogo compiuto alquanti ne mostrerebbe condannati dalla decenza, e tra gli altri l' *Erotica biblion; il libertino di qualità* ecc. opere che si riferiscono a quel tempo della sua vita passata in seno di una voluttuosa spensieratagginee e nel silenzio delle prigioni e che vorrebbersi poter cancellare dall' istoria di un uomo ammirabile ad onta de' suoi vituperosi traviamenti. Abbiamo alle stampe: *Meraviglie oratorie di Mirabeau e scelta* ecc. (1822-23, 2 vol. in 18.°): l' edizione delle *Opere di Mirabeau precedute da una notizia sulla sua vita e sulle sue opere scritta dal Mèrilion* (Parigi, 1825-27, 9 vol. in 8.°) è fin qui il principal monumento eretto alla sua memoria. Furono pubblicate nel 1819 le *Opere oratorie di Mirabeau, precedute da una notizia storica sulla sua vita scritta dal Barthe e dall' Orazione funebre letta al tempo de' suoi funerali; da un parallelo tra Mirabeau e il cardinale di Retz di Boissy-d' Anglas e dai giudizj proferiti sopra Mirabeau da Garat e Chénier* (8 vol. in 8.° gr.). Si trova un' altra *Notizia* in fronte dello *Esprit de Mirabeau*, pubblicato da Chaussard (1796, e 1804, 2 vol. in 8.°).

MIRABEAU (Bonifacio RIQUETTI, visconte di), fratello minore del precedente, n. nel 1754 nella terra del Bignon presso Nemours; entrò fin da giovanetto nella milizia: fu a varie spedizioni in America nella guerra dell'indipendenza; diventò colonnello nel reggimento di Turena, e fu nominato nel 1789 deputato agli stati generali della nobiltà del siniscalcato di Limoges. Fu ardente oppositore della riunione degli ordini; orò contro l' abuso delle pensioni, contro la vendita dei beni del clero, e mostrossi avversario continuo delle nuove dottrine. L' eccessiva sua pinguedine e la soverchia inclinazione al bere gli avean fatto dare il soprannome di *Mirabeau la botte*. Il suo reggimento mentre trovavasi per presidio a Perpignano essendosi ammutinato nel 1790, egli sen corse ivi, e dopo avere tentato invano di ridurlo alla disciplina, s' impadronì dei pendoni delle bandiere, e tornossene a Parigi. Questo singolare procedimento menò gran romore; il visconte fu arrestato nel cammino, ed accusato all' assemblea nazionale, dove il fratel suo si levò a difenderlo. Quest' accusa non ebbe conseguenza di sorta; ma in capo a breve tempo il giovane Mirabeau si partì di Francia, mandò la sua rinunzia al titolo di deputato all' assemblea, accompagnata di una protesta contro tutto quello avea fatto la medesima, e sarebbe stata per fare; poi assoldò una legione che in gran parte si componeva di fuorusciti regj, la quale poi si congiunse all' esercito di Condé. Fu compreso in quel decreto sancito il 2 gennaio 1792 contro i fratelli del re, l' ex-ministro Calonne, il marchese di La Queuille, ecc., e morì sul finire di quell' anno medesimo per una flussione di petto a Friburgo in Brisgovia. È autore delle seguenti opere: *Il viaggio di Mirabeau minore* (1790, in 8.°, di 82 pag.); — *La lanterna magica nazionale* (1789, 3 N.i in 8.°); ed alcune brevi scritture inserite negli *atti degli apostoli*.

** MIRABELLA (Vincenzio), patrizio siracusano, uomo dottissimo in ogni genere di letteratura, m. nel 1624. Pubblicò: *Dichiarazioni della pianta dell' antica Siracusa e di alcune scelte medaglie di essa e dei principi che quelle possedettero* (Napoli, 1613). Il Mongitore nella sua *Bibliot. Sicul.* (vol. II p. 290) ci dà altre notizie di questo dotto antiquario.

** MIRABELLI (Lorenzo), di Stigliano in Calabria, uomo di chiesa nel sec. XVII; die' alle stampe: *Ragionamenti e Sermoni sopra vari luoghi delle divine scritture.*

MIRAMION (Maria BONNEAU, dama di), seconda fondatrice delle *fanciulle di santa Genevieffa*, nota sotto il nome di *Miramione*, nata a Parigi nel 1629; andò in isposa nel 1645 a G. G. de Beauharnais, signore di Miramion, consigliere del parlamento. Rimasa vedova in capo ad alcuni mesi, rifiutò nuove profferte di matrimonio, che la bellezza sua e le molte ricchezze le presentavano. Il conte di Bussy-Rabutin uno dei suoi pretendenti la fe' rapire, ma fattosi accorto che tal violenza non ottenevagli il bramato intento la ritornò in libertà. Lo spavento che la prese di quel ratto le fu cagione di gravissima infermità, e quando si fu riavuta andossi a ritirare per alcuni mesi nella comunità delle *suore grigie;* allor fu che ebbe fatto deliberazione di consecrare tutte le sue rendite al sussidio degl' infelici. Negli scompigli della fronda, fattasi una gran miseria in Parigi, madama di Miramion vendè fino i suoi diamanti e il suo vasellamento, per procacciar viveri ad un popolo estenuato dalla fame, e medicine agl' infermi. Ebbe parte nell' istituzione della casa del *Refugio* per le donne e fanciulle di mala vita, che ivi si racchiudevano per forza, e della casa di *santa Pelagia* per quelle che vi accorrevano di propria volontà. Fondò, nel 1661, una congregazione chiamata della *Santa Famiglia* composta di dodici suore per istruire le giovinette ed assistere le inferme; poscia unì tale istituto all' altro di *santa Genovieffa* che aveva il fine medesimo, e fu eletta superiora di quella nuova casa chiamata dal nome suo *delle Miramione*. Ivi ella istituì due luoghi di ritiro spirituale annuo, per le dame, e quattro per le povere. Cooperò coi suoi liberali soccorrimenti alla direzione del seminario di S. Niccolò *Du Chardonnet*, e generalmente parlando non v' ebbe in Parigi istituto di beneficenza che non sentisse la generosità sua. Le virtù che l' adornavano l' avean fatta obietto di venerazione a Luigi XIV, ed a tutti i personaggi della corte. Morì a Parigi nel 1696. L' abate de Choisy ha pubblicato la *Vita* di questa donna (Parigi, 1706, in 4.°; 1707, in 8.°).

MIRAMONT (Maddalena de SAINT-NECTAIRE dama di SAINT EXUPERY e di), nata intorno al 1526; sposò nel 1548 Guido di Miramont di Saint-Exupery e restata vedova tra non molto come che fosse giovine e bella e circondata di mille amanti stette salda a tutti i loro omaggi. Ma colse il destro dell' amore che in tutti questi ella accendeva per armare una picciola schiera di gentiluomini a difesa della parte de' protestanti. Ella fece guerra con profitto a Francesco di Nozière signore di Montal, luogotenente del re nell' Alta Alvernia, combattendo ella stessa nei primi ordini e dando sempre esempio del più intrepido valore. Uccise di propria mano il Nozière che le avea teso un aguato, e in processo di tempo difese la parte del re contro la lega. Ignoriamo il tempo e le circostanze della morte di questa eroina.

MIRAN-CHAH (Mirza-Moezz-Eddyn), terzo figlio di Tamerlano; era appena giunto al XIV anno dell' età sua, quando il padre lo nominò nel 1380 (782 dell' eg.) governatore del Corassan, commettendogli di recare a fine il conquisto di quella provincia. Felicemente si fu espedito di tale incarico; si illustrò in

varie altre imprese, e particolarmente alla espugnazione di Bagdad; vinse il sultano Djelair; si spinse fino a Bassora, e ricevette dal padre suo a titolo di feudo sovrano tutte le nuove terre che avea soggiogate per forza di armi. Avea meritato l' affetto dei suoi sudditi per le virtù che erano in lui degne veramente di gran principe, quando nel 1398, caduto di cavallo a una caccia, presso Tauriz, ne riportò sì grave ferita nel capo che l' intelletto suo fin da quel tempo ne fu tocco. D' allora in poi le sue opere si tramutaron in crudeli e disumane; cadde in ogni guisa d'eccessi, e così perdè la grazia del padre suo dopo la morte di Tamerlano (1405). Miran-Chah ascese in sul trono del conquistatore, per volere del suo proprio figlio Mirza-Aboubeckr che poi fra poco ne lo fece discendere. Si ordinò una congiura per ristaurarvelo, ma Aboubeckr mandò a morte i capi della medesima e rilegò il padre in una prigione. Tornato in libertà in capo a qualche tempo Miran-Chah perdè la vita in una battaglia combattuta contro il figlio a Charayussuffo presso di Serderoud nel 1408, della quale quest' ultimo restò vincitore. Il vasto impero di Tamerlano dopo quest' ultimo fatto non tardò molto a dissolversi. Babour, uno dei discendenti di Miran-Chah, conquistò l' Indostan e fu fondatore dell' impero mogollo.

MIRANDA (Francesco), generale agli stipendi di Francia sotto il governo repubblicano, n. nel Perù presso al 1750; fin dagli anni più verdi, vestì le armi ed ebbe un comando nelle milizie del governo di Guatimala. Costretto ad abbandonare la patria per la scoperta di una congiura ch' egli aveva ordita per sottrarre quel paese all' autorità del vicerè, percorse varie contrade del nuovo e dell' antico mondo; venne a Parigi sul declinare del 1791, e fece amicizia con Pethion al quale era stato raccomandato da alcuni membri della opposizione inglese. Differendo la esecuzione dei disegni che egli aveva fatti per liberare la patria accettò il grado di generale di divisione; prese parte sotto gli ordini del Dumouriez alla guerra contro i prussiani combattuta nella Sciampagna, ed intervenne poi a quella del Belgio nel 1793. Fu accusato di esser complice nella diserzione del generale supremo e fu citato al tribunale rivoluzionario. Ebbe difensore Tronçon du Coudray e andò assolto ad unanimità di suffragi, e fu anzi ricondotto a casa trionfalmente; ma imprigionato di nuovo tra qualche tempo, a cagione delle sue passate amicizie coi girondini, e della sua opinione assai chiara contro la setta allora dominante, fu condannato ad esser tradotto a confine, ma riparò in Inghilterra. Ricomparve in Francia nel 1803, ma il governo consolare lo fece menar fuori del territorio. Si fu allora deliberato di ritornare in America; levò a stormo nel 1811 la capitania di Venezuala contro la metropoli; vi ordinò un governo popolare a Caracas, ed ivi si tenne felicemente in sull' armi nel corso dell' anno 1812, coll' aiuto dell' Inghilterra e degli Stati Uniti. Ma avuta contraria la fortuna cadde in mano degli spagnuoli che lo trasferirono a Cadice, ed in quelle prigioni morì l' a. 1816. Miranda fu uomo di molta istruzione, di alti pensieri e di costante natura. Abbiamo di esso: *Ordine di Dumouriez per la battaglia di Nerwinde e per la ritirata che la seguì* (1793, in 8.°); — *Opinione sullo stato della Francia* (1795, in 8.°), e finalmente le sue *Lettere a Dumouriez.*

MIRANDOLA (Francesco PICO della), gentiluomo feudatario dello stato di Modena nel sec. XIV; si rendette indipendente nella Mirandola, piccola terra di quello stato, della quale i suoi maggiori possedevano il castello fin da molte generazioni. Come capo di parte ghibellina sostenne lunghi conflitti contro i guelfi; fu vinto e cacciato di Modena, dove lo avean fatto podestà nel 1312; vi tornò dopo la morte di Enrico VII imperadore; vendè la città nel 1317 a Passerino de Bonacossi, signore di Mantova, e si ridusse poscia nella Mirandola, dove fu sorpreso, imprigionato ed ucciso nel 1321 dal Bonacossi medesimo. — Francesco III della MIRANDOLA; fu creato nel 1414 conte della Concordia, dall' imperator Sigismondo. Gli altri principi di quel sangue non vennero ad alcuna celebrità fino a quello di cui ragiona l' articolo seguente.

MIRANDOLA (Gio. PICO della), n. nel 1463, 3.° figlio a Gio. Francesco, signore della Mirandola e della Concordia; fin dai più teneri anni fu una maraviglia di memoria, di operosità, di erudizione. Dato in cura dalla madre a valentissimi maestri, aveva appena 10 anni che già la pubblica voce lo levava al primo grado tra oratori e poeti. Dopo avere studiato ragion canonica a Bologna, visitò per sette anni continui le più famose università di Italia e di Francia; studiò la dottrina di Lullo; udì le lezioni dei professori più celebri; acquistò una stupenda facilità di locuzione, e perfettamente imparò le lingue latina, greca, araba, ebraica e caldea. Dato compimento ai suoi viaggi scientifici si condusse a Roma nel 1486, e vi pubblicò un catalogo di 900 proposizioni, *De omni re scibili*, vale a dire su tutti gli argomenti delle scienze, che egli obbligavasi di sostenere contro quanti sapienti si fossero appresentati a combatterli. Questa vanità puerile gli levò contro non pochi nemici. Alcuni gravi personaggi montati in ira di vedersi ecclissati da lui giovanetto levatosi appena dai banchi delle scuole, gli fecero vietare ogni pubblica discussione, ed accusarono tredici delle sue proposizioni, come macchiate di eresia, a papa Innocenzio VIII che le censurò. Pico uscì di Roma per rivedere la Francia e tornò in Italia se non guarito di quella sua cieca passione di gloria, ben risoluto almeno di non acquistarsela più a scapito della sua quiete. Gittò al fuoco varie poesie amatorie composte nella prima sua gioventù, e rinunziando alle lettere ed alle scienze profane, si diede con tutto l' animo allo studio della religione e della filosofia platonica. Avea ceduto tutti quanti i suoi dominj ad uno dei suoi nepoti, e viveasene in modesta mediocrità a Firenze, in mezzo ai libri ed a ragguardevoli amici, quando passò di questa vita al dì 17 novembre 1494, in quel giorno medesimo che il re Carlo VIII entrò nella capitale della Toscana. *Le Opere* che rimasero di questo principe dottissimo furono raccolte e pubblicate per la prima volta a Bologna nel 1496 in fol., ediz. rarissima; una seconda ne fu fatta a Venezia nel 1498, cui seguitarono altre sette nel corso del sec. XVI. L' ultima si è quella di Basilea del 1573, in 2 vol. in fol., ed è la più compiuta. Il ragguaglio degli scritti che in quella contengonsi si trova nelle *Memorie* di Niceron al tom. XXXIV. — ** La data della morte di questo mirabile ingegno che non senza molta ragione gli uomini del suo tempo chiamarono *la Fenice*, mi fa ricorrere all' animo quel che tante volte nel compilare questo dizionario ho considerato meco medesimo, ed è che quanto più

negli uomini si disviluppano e grandeggiano le facoltà dell' ingegno innanzi il tempo prescritto al comune de' viventi, tanto più il corso del viver loro si affretta al suo termine, e così vediamo anche Gio. Pico morire in età di 32 anni appena. Ora niuno più legge le opere sue, perchè egli cadde in tutte le vanità delle scienze cabalistiche e si compose uno strano sistema di filosofia, dove certo la immaginazione prevale alla ragione: ma non è maraviglia se tanto ne furon sorpresi i suoi coetanei, perchè la celebrità sua non derivava soltanto dalle opere scritte, ma da quell' unica più presto che singolare memoria ch' egli ebbe, da quella prontezza e facondia di ragionare che mai non veniva meno, cosicchè anche i più dotti e considerati ne stupivano; e dove tutt' altre prove di ciò ci mancassero, basterebbero a farcene sicuri quelle parole che scrisse il Machiavelli sì profondo e freddo ragionatore, il quale nelle sue *Istorie fiorentine* non dubitò chiamarlo *quasi divino*: « Il conte Gio. Pico della Mi» randola, uomo quasi che divino, lasciate tutte le » altre parti di Europa, che aveva egli peragrate, » mosso dalla munificenza di Lorenzo de' Medici, » pose la sua abitazione in Firenze ». E quanto alle sue morali qualità non si vuol pretermettere a sua lode che, massime nella sua dimora in Firenze, si mostrò così benefico e largo donatore d'ogni suo avere verso i bisognosi, che il suo nepote Gio. Francesco ricordato nell' articolo seguente nella *Vita* che scrisse di suo zio annoverando tutte le sue virtù, quando giunge alla liberalità sua dice che forse fu eccessiva: *Liberalitas sola in eo modum excessit.* Di lui adunque si può sicuramente affermare che fece il più invidiabile uso delle ricchezze, procurandosi il tesoro della sapienza, ed il tesoro non meno prezioso della beneficenza. Si possono consultare intorno ad esso tutti gli storici della letteratura italiana.

MIRANDOLA (Gio. Francesco III PICO della), nipote del precedente, n. nel 1470; coltivò ad esempio del suo zio le scienze e lettere. Ebbe un corso di vita molto turbato, e fu due volte cacciato de' suoi dominj, prima da uno de' suoi fratelli nel 1500, poi dai francesi nel 1512. Ivi tornò dopo il corso di 8 anni, ma Galeotto, nepote suo, il sorprese nottetempo nel suo castello, e lo uccise con Alberto suo figlio, nel 1532. Alcuni suoi scritti si trovano fra le opere di suo zio stampate a Basilea.— Galeotto II PICO della MIRANDOLA, suo nepote; dopo essersi insignorito del principato della Mirandola, a prezzo del sangue dello zio e del cugino, si pose sotto la protezione di Francesco I.º; poi consegnò il suo principato ad Enrico II, ricevendone un compenso nel reame di Francia, e morì nel 1551. — Federigo, suo nepote; ripigliò i titoli di principe della Mirandola e marchese della Concordia, ed ebbe successore Alessandro suo fratello che fu creato duca della Mirandola nel 1619 dall' imperatore Ferdinando II, e morì nel 1637. — Alessandro II, nepote di Federigo; successe al suo prozio, e morì nel 1691. — Finalmente Francesco-Maria, nipote d' Alessandro II, n. nel 1688; datosi a seguire le parti della casa di Borbone nella guerra della successione di Spagna, perdè il ducato della Mirandola per decreto del consiglio imperiale. La famiglia dei Mirandolani si ridusse in Francia dove durò fino ai nostri giorni.

** **MIRASSON** (Isidoro), barnabita, n. ad Oloron verso il 1720; professò le belle lettere e la rettorica in vari collegi; con molto zelo si accostò alla parte de' giansenisti, onde fu imprigionato nel 1772, ma poi rimesso in libertà non trovandosi in lui cagione di reato. Morì nel 1787. Tra le opere sue ci par degna di esser ricordata questa sola: *Storia delle turbolenze del Bearnese per titolo di religione accadute nel sec. XVII* (1768): è libro bene scritto e di molta importanza.

MIRAULMONT (Pietro), storico, n. ad Amiens circa il 1550: compiè i suoi studi a Parigi e tenne per anni 20 l' uffizio di regio consigliere nella camera del tesoro; fu quindi nominato luogotenente generale, poi preposto del palagio, e della gran prepositura di Francia, e morì nel 1611. Abbiamo di lui: *Memorie sulla origine e le istituzioni delle corti supreme e giustizie regie*, ecc. (1584, in 8.º), ristampate sotto questo nuovo titolo: *Dell' origine e stabilimento del parlamento ed altre regie giurisdizioni*, ecc. (1612, in 8.º); — *Il prevosto del palagio e gran prevosto di Parigi* (1610, in 8.º), ristampato coi decreti, regolamenti ed ordinanze concernenti la giurisdizione prevostale (1615); — *Trattato della cancelleria con una raccolta dei cancellieri e guardasigilli di Francia* (1610, in 8.º).

MIRBECK (Federigo-Ignazio de), giureconsulto, n. a Neuville in Lorena nel 1732; fu da prima avvocato della corte suprema di Nancy e membro del consiglio del re Stanislao, duca di Lorena. Venne quindi a Parigi, e si fece accogliere tra gli avvocati del consiglio nel 1774, e pubblicò parecchie memorie ragguardevoli per una forte dialettica, e una calda eloquenza. Citasi particolarmente quella in cui dimanda la libertà de' servi del Giura (1777, in 4.º), la quale benchè non ottenesse il bramato effetto, gli meritò tuttavia gli elogi di Voltaire. Egli fu uno de' commissari regi mandati a S. Domingo, quando que' coloni romoreggiaron nel 1791, e per allora salvò il Capo ch' era minacciato da 10,000 negri. Ritornato in Francia, ottenne sotto il ministero di Francesco di Neufchateau la direzione del teatro dell' opera; ebbe parte nei lavori dell' accademia di legislazione, e morì nel 1818. Fornì vari articoli al *Repertorio di Giurisprudenza.*

MIREPOIX (Guido de LEVIS, signore di), guerriero del sec. XII; è il ceppo comune dei vari rami dell' antichissima famiglia de Levis, così chiamata da una terra o feudo posto presso Chevreuse. Seguitò le insegne di Simone di Montfort suo vicino ed amico dichiarato capo della spedizione contro gli Albigesi, e ricevette il titolo di maresciallo dell' esercito dei crociati. Le sue geste in quella lamentabile guerra gli fruttarono la terra di Mirepoix e parecchie altre che furono tolte ai vinti. Costui morì nel 1230. Il titolo di *maresciallo della fede* che egli aveva assunto, fu trasmesso ai suoi discendenti che durarono in stato fino al tempo della rivoluzione.

MIREPOIX (Guido de LEVIS, signore di), terzo del nome, nipote del precedente; discese con Carlo d' Angiò al conquisto del reame di Napoli, e fece cose degne di molta lode in quella battaglia, dove Manfredi perdè la vita presso a Benevento nel 1266. Tornato in Francia fu mantenuto per decreto del parlamento di Tolosa nella prerogativa di esaminare e giudicare i delitti di eresia in tutta la giurisdizione dei suoi feudi.

MIREPOIX (Carlo-Francesco-Pietro-Gastone de LEVIS, marchese, poi duca di), maresciallo di Francia; era appena nel grado di colonnello quando fu eletto a tener la persona di ambasciatore alla corte

austriaca, nel 1737. Tornò da tal ambasceria nell'anno seguente e fu quindi promosso ai gradi di maresciallo di campo (1738) e di luogotenente generale (1744) dopo avere onorevolmente militato in Italia. Nel 1749, il re lo nominò ambasciadore in Londra, conferendogli il titolo di duca. Due anni appresso ebbe la verga di maresciallo; sottentrò nel 1756 al maresciallo di Richelieu nel governo della Linguadoca; fu nominato capitano delle guardie, e morì a Montpellieri nel 1757.

MIREPOIX (Carlo-Filiberto conte de LEVIS) della stessa famiglia, maresciallo di campo, deputato di Parigi agli stati generali del 1789; fu dannato a morte dal tribunale rivoluzionario nel 1794.

MIREVELT (Michele JAANZOON) pittore, n. a Delft nel 1568; imparò il disegno e l'intaglio sotto Girolamo Wierix, e la pittura sotto Blockland. S'era dato in sulle prime al genere storico, ma quindi si volse più specialmente a dipinger ritratti, cose famigliari e la natura morta. La maggior parte dei sovrani del tempo suo vollero esser da lui effigiati. Dopo avere viaggiato più volte in Inghilterra e nei Paesi Bassi fermò stanza a Delft, dove morì nel 1641. Fra i suoi più belli dipinti si citano i ritratti piccioli in sul rame di *Guglielmo Maurizio I*, *di Filippo e Federigo-Enrico di Nassau*. Sandrart annovera più di diecimila ritratti che uscirono dal pennello di Mirevelt. — Pietro, suo figlio maggiore fecesi chiaro ugualmente nel dipingere ritratti. Il museo parigino ha di Michele tre ritratti, due di uomini ed uno di femmina che tiene nella mano diritta una fragola e nella sinistra i guanti.

✱✱ **MIR-GHOLAM-HOVCEIN-KHAN**, storico persiano, n. a Dehly nell'a. dell'eg. 1140 (1725 di G. C.); in età di 5 anni fu condotto ad Azemabad dove il padre suo era fatto governatore, ma nella guerra dei Maratti (1742) ebbe a fuggire, e ritornò nella patria; di là si condusse coi suoi genitori a Bagvangolah; combattè nella guerra degl'inglesi, sotto le insegne persiane (1757) e salvò il colonnello Lally dai mali trattamenti che sopportava dal generale indiano; fu mandato come ambasciatore a Chab-Alem, venuto a guerreggiar nel Bengala, e morì ad Azemabad sul finire del sec. XVIII. È autore di due opere in lingua persiana nelle quali tratta dei principali casi della sua vita, e delle istorie del suo tempo e della sua nazione. Queste due opere importanti furono tradotte in francese e pubblicate a Calcutta nel 1789, in 3 vol. in 4.°

✱✱ **MIRIEL** (Gio.-Gius.-Ivo-Luigi), medico francese, n. a Broons, m. a Brest nel 1829 in età di 49 anni; fu chirurgo di 2.ª classe nell'armata navale, e poi segretario del consiglio di sanità nel porto di Brest; aperse un registro sotto il titolo di *gran libro* dove notava attentamente tutti i casi chirurgici più rari ed importanti che gli si appresentavano nello spedale del porto di Brest, e intorno al 1809 pubblicamente dimostrò sopra il cadavere la possibilità di legare l'arteria iliaca nel caso di aneurisma della femorale, e questa operazione due anni appresso fu messa in pratica per la prima volta in sul vivo dal dottor Delaporte a Brest, ma s'impegnò una lunga e calda questione tra ambedue questi medici sull'anteriorità del processo operatorio. Miriel scrisse *molti articoli* nei giornali, ed oltre a questi, abbiamo di lui: *Riflessioni teoriche e pratiche sulla aneurisma inguinale* (1812); — *Replica al Sig. Laporte* ecc. (1812); — *Notizia necrologica di Duret* (1828).

MIRKHOND (Hamam-Eddyn-Mirkhawend-Mohammed, volgarmente detto), celebre storico persiano, n. nel 1433 o 1434 (836 o 837 dell'eg.), m. nel 1498 (903 dell'eg.); aveva specialmente studiata la istoria ed acquistatavi una cognizione profonda. Ridottosi in un monastero di Herat, colà entro scrisse il suo *Rouzat-hal-safa* (Gardiano della purità), contenente la istoria dei profeti, dei re e dei califfi, opera che fu compendiata da Khondemyr suo figlio. Le parti che fino ad ora ne furono pubblicate sono le seguenti: la *Prefazione* tradotta da Silvestro Sacy t. IX delle *Notizie e estratti* di Mss. della biblioteca del re; — *Storia dei re di Persia della progenie de' Sassanidi*, tradotta dal medesimo nelle sue *Memorie su diverse antichità della Persia* (1793, in 4°.); — *Storia delle case de' Taeridi e de' Soffaridi*, tradotta poi in latino dal barone di Ienisch (Vienna, 1792 in 4.°); — la *Storia de' Samanidi* e quella *de' Cabous*, in persiano, da Federigo Wilken (Gottinga, 1808, in 4.°). — *Storia dei Gaznevidi*; — parecchi altri frammenti tradotti in latino dal soprannominato Wilken nella sua *Crestomathia persica* (Lipsia, 1805, in 8.°);— vari estratti dell'*Istoria di Genghis-Khan e del suo codice*, tradotti dal Langlès nel tom. V. delle *Notizie ed estratti*; e *Istoria degli Ismaeliani di Persia o assassini*, tradotta da Jourdain nel tom. IX delle *Notizie* ecc.; — *Frammenti sull'istoria di Alessandro il Grande*, tradotti in inglese ed in francese da Shea. L'opera intitolata: *Relaciones de Pedro Teixeira del origen, descendencia y succesion de los Reyes de Persia* (1610, in 8.°), tradotta in francese da Cotolendi (Parigi, 1681), è una imitazione molto compendiata ed infedele dell'istoria di Mirkhond. La biblioteca reale ha 3 Mss. della prima parte del *Rouzat al safa*, 3 della seconda, 2 della terza, 4 della quinta, 3 della sesta, ed un'appendice. Manca la quarta parte, ma trovasi negli archivi del ministero delle cose esterne. La biblioteca dell'Arsenale conserva anche dell'opera di Mirkhond la seconda, quarta e sesta parte, e l'appendice.

MIR-MAHMOUD, o **MAHMOUD-CHAH**, re di Persia, della stirpe afgana di Khaldjeh; era figlio di Mir-Weis che l'avea fondata nel Candahar sull'esordire del sec. XVIII; a Mir-Weis era succeduto verso il 1716 il suo fratello Mir-Abdallah o Abdel-Azyz. Questo principe pacifico dando ascolto alle proposte della Persia dove regnava ancora un monarca della stirpe de' Sofì, trattò di rendere il Candahar, ma Mir-Mahmoud giunto appena all'età di 18 anni, indignato che il suo zio disponesse di una corona che a lui apparteneva, lo pugnalò e s'impadronì del trono 6 mesi dopo la morte del padre suo. Fatto ardito per varie vittorie e cogliendo il destro del licenzioso governo che reggeva la Persia, mosse il campo contro Ispahan (1722); ridusse per fame la capitale; fece discendere il debile Hocein dal trono dei Sofì, ed assunse il titolo di re o Chah. Estese i suoi conquisti a varie parti della Persia: ma ai trionfi presto seguitarono le perdite. Egli recò questo mutamento della fortuna all'ira celeste e, per acquetarla, impose a se stesso austerissime penitenze. Smunto dal digiuno perdè il lume della ragione e cadde in violentissimi eccessi di frenesia. Gli afgani che componevano la sua guardia, veggendolo ridotto a tale estremo, trassero di prigione il suo cugino Aschraf, e lo levarono in sul trono il 23 aprile 1725; primo atto del regno del nuovo sovrano fu quello di far mozzare il capo all'uccisore del padre suo Mir-Abdallah.

MIRMECIDE, scultore greco, n. a Sparta; trattò come Callicrate piccole opere, come a dire una quadriga di avorio che poteva esser coperta da un ala di mosca.

MIRO o **MOERO**, poetessa, nata a Bisanzio 3 sec. av. G. C.; fu moglie del grammatico Andromaco dal quale ebbe Omero il giovine, poeta tragico famoso. Molte e svariate furono le opere sue. Ateneo cita di essa un frammento epico nel quale descrive la educazione di Achille nell' isola di Creta. Uno o due epigrammi dell'*Antologia* (negli *Analecta* di Brunck) portano il nome suo. Si vegga intorno a questa donna Gio. Cristiano Wolf, *Poetarum octo fragmenta* (1734, in 4.°).

MIRO o **MIRON** (Gabriele), medico, n. a Perpignano; fu professore nella facoltà medica di Mompellieri; diventò primo medico, nel 1489, di re Carlo VIII, e morì l' anno seguente a Nevers. Vedesi tuttavia sulla facciata della scuola di Mompellieri una iscrizione nella quale è chiamato costui *oraculum medicinæ*.

MIRO (Francesco), suo fratello; fu consigliere e medico del predetto re Carlo VIII; lo seguitò nella impresa di Napoli, e morì a Nancy. — Gabriele II, suo figlio; fu medico ordinario del re, cancelliere della regina Anna di Bretagna, e poi della regina Claudia moglie di Francesco I.°; abbiamo di lui: *De regimine infantum tractatus III* (1544).

MIROMÉNIL (Armando-Tommaso HUE de), guardasigilli, n. nel 1723 nell'orleanese; fu prima addetto al gran consiglio, poi nominato presidente del parlamento di Rouen ebbe comune sotto Maupeou la disgrazia in cui cadde la magistratura e fu rimeritato della costanza sua colla dignità di guardasigilli. Fattosi sostenitore nel consiglio reale delle proposte del Calonne fu costretto di rinunziare al suo ufficio nel 1787; uscì dal ministero poco ricco come appunto eravi entrato, e morì nel 1796. Questo magistrato, ornato di molta prudenza e temperanza nelle opinioni, ebbe il merito di secondare i pensieri umani e buoni che ebbe Luigi XVI, compilando la *Dichiarazione del 24 agosto 1780*, colla quale abolivasi la *questione preparatoria*.

MIRON (Marco o Francesco), figlio di Gabriele II Miro (v. q. nome), medico; fu dottorato nella facoltà di Parigi; adempiè le parti di medico ordinario di Carlo IX e di Enrico III. Abbiamo di lui: *Relazione curiosa della morte del duca di Guisa e del cardinale suo fratello*, inserita nel tom. III del giornale di Enrico III ed in altre raccolte.

MIRON (Francesco), figlio o nipote del precedente, m. nel 1609; fu luogotenente civile, poi preposto dei mercatanti di Parigi. La città ebbe da lui gran numero di abbellimenti. Indirizzò memorie al re Enrico IV sulla proposta di restringer le rendite costituite sulla città. Si trovano fra le *opere* di G. Leschassier.

MIRON (Roberto), fratello del precedente, m. nel 1641; presiedeva il terzo stato negli stati generali del 1614; fu quindi ambasciador nella Svizzera, poi intendente in Linguadoca, e adempì a questi diversi incarichi con grande onoranza.

MIRON (Carlo), fratello dei sopraddetti; fu vescovo di Angers nel 1588 in età di 18 anni; rinunziò a quel seggio in favore di Guglielmo Fouquet de la Varenne; vi fu nuovamente posto dopo la morte di questo prelato, nel 1622, poi trasferito quattro anni dopo all' arcivescovado di Lione, dove morì nel 1628.

MIRONE, statuario greco celebrato dai poeti greci e latini; nacque ad Eleuteria, e fu condiscepolo ed emulo di Policleto. Luciano il pone nel novero di que' che sono adorati come Dei. La *Giovenca* di Mirone è fra tutte le opere sue quella che sembra aver meritato e conseguito la maggior gloria. Sembra che questo artefice toccasse la eccellenza in figurare gli animali e infonder loro una grande vitalità. Benchè fosse autore di un numero grande di opere stimate che son citate da Plinio e da Pausania, morì tuttavia, siccome credesi, nella povertà; Vinchkelman, Emeric-David e Quatremère de Quincy fecero indagini intorno a questo artista.

MIRONIDE, generale ateniese; salì a gloria immortale per la guerra che condusse nell' a. 458 av. G. C. I tebani avendo fatta lega cogli spartani contro ad Atene, Mironide con un picciolo esercito mosse ad oste sulla Beozia, e ad onta del contrario parere degli altri capitani ateniesi prese battaglia cogli avversari. Piena e decisiva fu la vittoria; conquistò quindi tutte le città della Beozia, ad eccezione di Tebe; soggiogò i locri oponziani e i focesi e si spinse nella Tessaglia. Dopo che fu volto l' anno della sua capitananza egli tornò ad Atene; ma o fosse che tanti trionfi svegliassero la diffidenza e la invidia, o fosse che le circostanze diventate meno ardue abbisognassero di minori soccorsi, nella istoria più non appare il suo nome.

MIROUDOT DU BOURG (Gio. Batt.), vescovo di Babilonia, n. nel 1716 a Vesoul; entrò nell' ordine cistercense e diventò limosiniere del re Stanislao duca di Lorena; fu nominato vescovo *in partibus* nel 1776 ed alcun tempo appresso console di Francia a Bagdad; la mala sanità sua lo costrinse a ritornare in Francia: seguitò le dottrine della rivoluzione, e prestò il suo ministero nel consacrare i vescovi costituzionali; morì in grande esiguità di fortuna nello spedale degli incurabili di Parigi l'a. 1798. Era membro delle accademie di Nancy e di Metz, e con molto frutto s' era dato alle investigazioni delle antichità di Lorena, ma ignorasi qual fine avessero le sue collezioni. La sola opera che ci avanza di lui si è una *Memoria sulla falsa segale* (1760, in 8.°), tradotta in tedesco da G. G. Reynard. — **MIROUDOT DI SAINT-FERJEUS** (Gabriele-Giuseppe), suo fratello; pubblicò: *Saggio sull' agricoltura della contea di Borgogna* (1762, in 8.°); — *Memoria sul baliaggio di Vesoul* (1774, in 8.°).

** **MIRRI** (Luigi), ricco mercadante di quadri in Roma; bene meritò delle arti mettendosi all' impresa, nel 1772, di scoprire le pitture delle terme di Tito: a sue spese ne condusse gli scavi e fece farne i disegni. Nel 1776 pubblicò: *Le antiche camere delle terme di Tito e le loro pitture restituite al pubblico*, al qual vol. ne tenne dietro un altro in fol. grande traverso in cui erano intagliate quelle pitture, intitolandolo: *Vestigia delle terme di Tito, e loro interne pitture*.

** **MIRUOLI** (Girolamo), pittore romagnuolo secondo il Vasari, bolognese al dir del Masini; fu scolare del Pellegrini e pittore di corte in Parma, dove morì nel 1570, e lasciò varie opere; v' è anche un suo affresco ai Servi di Bologna.

MIR-WEIS, capo della tribù degli afgani di Khaldejh, *Kalenter*, o intendente delle provincie di Candahar: imprese nel 1709 a voler liberare il luogo natio dalla dominazione de' Sofì che occupavano il trono di Persia. Dopo avere ucciso a tradimento il governatore Gourghin-Khan, s' impadronì di Candahar e si fece promulgar re delle diverse tribù degli afgani, popoli montanari di quella pro-

vincia, gente bellicosa e feroce, più presto nemici che sudditi de' Sofi. Nel corso del suo regno diede continue sconfitte alle milizie speditegli contro dalla corte d' Ipahan, e morì nel 1715.

** MISCIROLI (Tommaso), detto *il pittor villano*, n. in Faenza nel 1636, m. nel 1699: molte cose di lui rimangono nella sua patria, per le quali si mostra che il nome da lui acquistatosi più gli venne da naturale disposizione d' ingegno che dallo studio dell' arte. Non si debbe cercare in lui, disegno, espressione, costume, ma lo spirito delle movenze e il colorito guidesco fanno pregiabili alcune opere sue. La migliore è il *Martirio di Santa Cecilia* nella chiesa dedicata alla medesima.

MISHA-PALEOLOGO, noto altresì sotto il nome di *Mesih-Bassà*, greco rinegato, disceso dalla progenie imperiale dei paleologi; abbracciò la religione mussulmana al tempo della espugnazione di Costantinopoli, fatta dai turchi nel 1453, e divenne il più ligio degli schiavi di Maometto II come pure il nemico più implacabile dei cristiani. Egli ottenne nel 1480 il comando della spedizione contro l' isola di Rodi; ma l' animo intrepido e il senno del maresciallo d' Aubusson, avendogli stornato quel tentativo, Maometto lo privò del suo titolo di bassà e lo confinò a Gallipoli. Egli riebbe tutte le sue dignità sotto Baiazet II e la sua nequizia fu cagione della perdita del virtuoso gran visir Achmet. Non si fa più menzione di lui nella storia dopo quell' odioso delitto.

MISRI-EFFENDI, poeta turco, n. in Egitto; era mollah (ministro della religione) di Bursa (Prusia) nell' Asia Minore. Nel 1693 (1104 dell' eg.), raccolse una caterva di 300 fanatici; traversò il Bosforo; approdò sui lidi europei a Rodosto (l' antica Eraclea), e si avanzò fino ad Adrianopoli, dove allor si trovava il soldano Achmet II. Seguito da un numeroso corteggio, entrò nella principale moschea nell' ora della prece meridiana, e colà innanzi a tuttoquanto il popolo annunziò come l' evento della guerra che i turchi movevano contro gl' imperiali dipendea dal castigo dei traditori che reggevano la cosa pubblica. Il soldano non attentandosi di far punire l' audace mollah lo fe' ricondurre a Rodosto, donde ritornò a Prusia, e i suoi proseliti si dispersero. Due giorni appresso un grave incendio si apprese nel campo turchesco, e fu attribuito tanto disastro alla persecuzione di Misri. Il soldano, fosse politica o superstizione, mandò invito al mollah di tornare a continuar le sue prediche. Ma questi dichiarò aver compiuta la sua missione. Misri aveva celebrato in un componimento in versi la incarnazione di G. C., e per deliberazione del muftì quei versi furono dichiarati ortodossi. Il divano ciò nondimanco ordinò che le poesie sacre del mollah di Bursa, portassero in fronte questa dichiarazione: « Chiunque parla e pensa come Misri dovrà esser » dato in preda alle fiamme, ma egli solo debbe » esser salvo, non potendosi punire quelli che so» no invasi dall' entusiasmo ». Il principe Cantimir dice (*Istoria ottomana*, t. IV), che questo mollah fu amico di Callinico patriarca greco.

MISSIESSY (Giuseppe-Maria BURGUES, conte di), vice-ammiraglio, n. a Quies in Provenza l' a. 1753: entrò da giovanetto agli stipendi navali, meritò lode nella guerra dell' indipendenza americana e giovane ancora fu fregiato della croce di S. Luigi per merito di onorevoli fatti. Al tempo della pace fece parecchi viaggi con intendimento di acquistare miglior sapere nella scienza navale e pubblicò varie opere che furono bella pruova del merito suo. Al tempo che gli ufficiali della marineria si renderono foruesciti in gran parte, a lui si fe' luogo di avanzarsi nei gradi. Nominato contro-ammiraglio nel 1793 ebbe incarico di servire l' armata posta allora sotto il comando di Truguet, ma poco appresso cessò da ogni suo uffizio, e visse in privata condizione per anni dieci che non andaron perduti per le scienze. Prese nel 1805 il comando della squadra di Rochefort, composta di cinque vascelli di linea e tre fregate, veleggiò per la Martinicca e s' indirizzò sulla Dominica dove i soldati arsero la città di Roseaux. La squadra volse quindi le prode sopra San Domingo dove i neri avean messo l' assedio, i quali all' apparire della medesima levarono il campo e il general Lagrange provvide di viveri la città. Tornato dopo una spedizione di cinque mesi, nella quale avea posto in opera tutto quanto poteva attendersi dall' ingegno e dal valor suo, dimandò un avanzamento di grado che gli fu negato, onde lasciò il comando, ma quel sinistro fu transitorio. Chiamato nel 1809 ad Anversa in forma di vice-ammiraglio sotto gli ordini di Bernadotte, assunse il governo dell' armata dell' Escaut fino a che il Belgio non fu lasciato libero nel 1814, e rientrato in Francia fece parte di due commissioni deputate ad ordinare la milizia navale. Nel 1815 fu inviato come prefetto marittimo a Tolone, poi nominato vice-presidente del consiglio di ammiragliato, e continuò a giovare dell' opera sua la milizia marittima. Rinunziò a tale incarico nel 1830 e morì a Tolone il 24 gennaio 1832. Abbiamo di lui: *Segnali delle armate navali* (1786);—*Del modo di metter le mercanzie ne' vascelli* (1789, in 8.º);—*Trattato della istallazione de' vascelli* (1787):—*Mezzi di procurare ai navili di diversi gradi qualità pari ed una uguale attività nelle loro manuvre, ed il servigio di loro artiglierie* (1803, in 8.º).

** MISSIRIEN (Guido AUTRET, signore di), storico della provincia di Bretagna, fiorito nel sec. XVII; visse, secondo ei narra egli stesso, in pacifica solitudine a Lezergue presso Quimper tutto inteso agli studi; pare però che militasse nella guerra di Spagna del 1637; tenne commercio di lettere con molti uomini eruditi, e morì a Lezergue, nel 1660. Abbiamo di lui: *Annotazioni nelle quali si tratta sommariamente dei privilegi dei nobili di Bretagna risguardanti l' ultimo bando, e della necessità della guerra contro la Spagna* (Nantes, 1637);— *Proposta di una storia genealogica dei re, duchi, conti e principi di Bretagna* (1642): l' autore lavorò per 18 anni continui intorno alla storia predetta, ma non fu messa in luce; — *Vite dei santi della Bretagna Armorica del P. Alberto Le Grand . . . . rivedute, corrette, ed aumentate* ecc. (1659).

MISSON (Massimiliano), letterato, n. in Francia sulla metà del sec. XVII di parenti protestanti; fu in prima consigliere del parlamento di Parigi e perdè tale ufizio al tempo della rivocazione dell' editto di Nantes. Riparatosi in Inghilterra, manifestò grande zelo per la religione che ei professava. Preposto alla educazione di un nobil giovane, gli fu compagno nel viaggiare in Olanda, in Alemagna e in Italia; mise in ordine le note ch' egli aveva raccolte e le pubblicò sotto il titolo di *Nuovo viaggio d' Italia*, la cui migliore edizione è quella dell' Aja, 1704, 3 vol. in 12.º fig.: quest' opera ebbe gran grido, ed in seguito vi si aggiunsero *Avvertenze su diversi luoghi d' Italia per far seguito*, ecc. del-

l' Addison; vi si trova molta erudizione, ma mal digerita. Misson morì a Londra nel 1721. Abbiamo ancora di lui: *Osservazioni fatte da un viaggiatore in Inghilterra* (La Aja, 1698, in 12.°): — *Teatro sacro delle Cevenne o Racconto de' prodigj avvenuti in questa parte della Linguadoca* (Londra, 1707, in 8.°).

** MITCHELL (Giuseppe), poeta inglese, n. verso il 1681; fu sì caro a Roberto Walpole che era comunemente chiamato il suo poeta. Ma per poco ordinato contegno di vita e per imprevidenza essendosi ridotto a mal partito, confidando i suoi bisogni al poeta Aronne Hill, generoso soccorritore di tutti gli infelici, questi non potendo dargli altro aiuto gli cesse la proprietà della sua tragedia intitolata la *Stravaganza Fatale*, ma il Mitchell dopo averne tratto gran guadagno, ebbe la giustizia di manifestarne il vero autore. Morì nel 1738. Abbiamo di lui 2 vol. di *Poesie* e la *Bella Montanara*, melodramma, ma son cose mediocri.

MITCHELL (Andrea), diplomatico inglese, n. sul finire del sec. XVII; fu in prima segretario del marchese di Tweedale, e ministro degli affari di Scozia; andò a sedere nella camera de' comuni l' a. 1747, ed ottenne quindi il titolo di residente a Brusselles nel 1751, poi di ambasciadore straordinario in Prussia, e morì a Berlino nel 1771. Egli distolse Federigo dalla lega francese. Si trovano alcuni importanti ragguagli intorno al medesimo nei *Ricordi* di Thiebault.

MITCHELL (Andrea), ammiraglio inglese, n. in Scozia circa il 1757; entrò fin da giovine nell' armata navale, e fu nominato capitano di vascello nel 1784, dopo essere intervenuto in varie guerre nei mari dell' India. Ottenne il grado di contrammiraglio nel 1795, e di vice ammiraglio nel 1799, per merito dei suoi buoni servigi. Comandò quindi varie crociere; fu inviato nel 1802 comandante supremo nei mari dell' America-Meridionale, alla stazione di Halifax; cessatogli tale incarico nel 1818, morì in Inghilterra alcun tempo appresso.

MITCHILL (Samuele-L.), medico, n. nel 1763 a Long-Island, nello stato della Nuova-York; fece gli studi a Edimburgo; tornò nella sua patria l' a. 1786 e fu successivamente professore di chimica e di storia naturale nel collegio della sua patria. Essendo membro dell' assemblea legislativa dello stato della Nuova-York, e senatore al congresso degli Stati Uniti, molto giovò alla sua patria in questo duplice incarico. Efficacemente cooperò alle spedizioni di Lewis e di Clarke, il cui fine era quello di superar le montagne alpestri e selvagge e di mettere in comunicazione l' Hudson coi grandi laghi. Protesse Roberto Fulton nelle sue sperienze sui battelli a vapore. Intra un numero grande di *Memorie* da lui scritte si notano particolarmente le sue *Escursioni geologiche e mineralogiche sulle rive dell' Hudson* (1796). Mitchill morì nel 1831, di 63 anni.

MITELLI (Agostino). — V. METELLI.

MITELLI (Giuseppe-Maria). — V. METELLI.

MITFORD (Guglielmo), colonnello della milizia del South-Hampshire, rappresentante della Nuova-Romney nella camera de' comuni ecc., m. nel 1827 membro della società reale di Londra; nella sua giovinezza avea corso l' arringo del foro, e tenuto nel 1778 l' ufficio di giudice nel distretto di Newforet. Pubblicò in idioma inglese: *Saggio sui principj dell' armonia nella lingua* (1774, 1804, in 8.°); — *Trattato sulle forze militari e particolarmente sulla milizia del regno* (in 8.°); — *Istoria della Grecia* (1784, 4 vol. in 4.°, ristampata in 8 vol. in 8.°): quest' opera fu compendiata da Breton nella *Biblioteca Storica ad uso de' giovani*.

** MITFORD (Gio. FREEMAN, barone di REDESDALE), oratore ed uomo di stato, fratello del precedente, n. nel 1748; in prima appartenne al foro; nel 1788 entrò nella camera de' comuni, e nella camera de' pari l' a. 1802; fu uomo d' un' indole costantissima, incapace di declinar d' un sol punto dalle proprie opinioni; non desioso del favor popolare, nè della grazia sovrana ove l' uno e l' altra non si accordassero pienamente alle sue dottrine; fornito di buon ingegno ed anche di eloquenza, appartenne all' ordine dei *torys*, e perciò benchè nel 1789 ammettesse che si dovesse sancir come legge una proposta a favore di certe prerogative dei cattolici dell' Irlanda, fu poi sempre avverso alla loro indipendenza civile; ond' contro l' abolizione del commercio de' neri, e nel 1802, nel famoso processo della regina, le fu fermamente avverso, cosicchè egli è uno di quelli cui si attribuisce quell' amara risposta fatta a coloro che volevan costringerli a gridare *Viva la regina!* « Possano tutti quelli che mi dettano cotal grido » avere una moglie simile alla principessa! » Nimicissimo della libertà del commercio de' grani più volte la ribattè in parlamento, e nel 1821 propose su tal subbietto una serie di risoluzioni fra le quali è da notarsi quella che impediva l' entrata del grano straniero senza il pagamento di un diritto mutabile, che proporzionalmente avesse ad aumentare. Nel 1801 fu scelto per opera di Pitt e dei *torys* a presidente della camera, essendo quello il momento in cui v' era maggior bisogno di un uomo fermo, severo ed istrutto, trattandosi della unione dell' Irlanda coll' Inghilterra. Morì nel 1830. Scrisse due o tre opuscoletti di poca importanza ed un *trattato della procedura della corte di cancelleria* che ebbe tre edizioni (1782-87, e 1804) ed è tenuto siccome classico in tal materia.

MITRIDATE I.°, re di Ponto, figlio di Ariobarzane I.°; ascese al trono circa l' a. 406 avanti G. C. e morì dopo un regno di 28 anni, che spese in inutili sforzi per scuotere il giogo de' persiani dei quali era tributario. Si presume sia quello stesso di cui parla Giustino, ed al quale egli attribuisce un vano tentativo contro Eraclea.

MITRIDATE II, soprannominato *Ctistele*, vale a dire *fondatore*, figlio di Mitridate I.°, e successore dell' usurpatore Ariobarzane II: ascese al trono l' a. 336 av. G. C. in quell' anno stesso cioè che v' ascese Alessandro Magno, e venne spogliato da quel conquistatore dei suoi stati, ma pervenne a ritorli ad Antigono cui erano toccati in parte dopo la morte del principe Macedone. Ciò lo ha fatto riguardare come il fondatore della monarchia che infatti rese pel primo indipendente. Morì vecchio di 84 anni, nel 301 av. G. C.

MITRIDATE III, figlio del precedente; cominciò a regnare nel 301, e sedè per 40 anni incirca sul trono. Ignorasi il vero tempo della sua morte. — La storia ugualmente si tace su MITRIDATE IV.

MITRIDATE V, appellato *Evergete* o *benefattore*, figlio di Farnace I.°; fu il primo re del Ponto che entrò in lega coi romani, ed ebbe da essi in ricompensa la Frigia, smembrata degli stati di Pergamo. Perì l' anno 121 av. G. C. nella città di Sinope di cui aveva fatto il conquisto, e lasciò la corona a suo figlio Mitridate il grande, famoso per l' odio che lo accese contro i romani.

MITRIDATE VI, detto *Eupatore* o *il Grande*, n. circa l' a. 133 av. G. C.; si trovò fatto re di 12 anni. Educato per tempo alla dissimulazione ed alla diffidenza dai pericoli in mezzo ai quali era cresciuto, questo principe, dopo avere studiati i veleni, andò a studiare gli uomini, vivendo per parecchi anni fra popoli bellicosi e selvaggi, si del suo impero e si delle contrade vicine; fece quindi un viaggio in tutta l'Asia Minore, e quando ricomparve in sua corte dove era corso il grido della sua morte, fece perire Laodice sua sorella e sua moglie che aveva tolto un altro marito. Volgendo poscia le armi contro la Colchide e l' impero del Bosforo, li sottomise in picciol tempo; fomentò le turbolenze in Cappadocia in una prima spedizione; assodò Ariarate VII sul suo trono, quindi rientrò in guerra per spogliare questo stesso principe che pugnalò di sua propria mano, in pieno giorno, ed alla vista dei due eserciti; subito appresso pose sul trono uno de' suoi figli cui diè il nome di Ariarate VIII e volle far credere fosse figlio dell' ucciso monarca. Nicomede re di Bitinia, che vedeva con occhio invido il rapido ingrandimento di Mitridate, sedusse allora un giovine, che, pei suoi ordini, si disse figlio di Ariarate VII, ed andò come tale a Roma per rivendicare il suo retaggio. Mitridate nutriva ormai molti odii contro i romani. Nella sua infanzia gli avevan tolta la Frigia conceduta ad Evergete suo padre, in merito dei suoi fedeli servigi; poi si erano opposti alle pretensioni che egli aveva sul trono di Paflagonia, vacante per la morte di Pilemene II. Pur non ostante spedì ambasciatori a Roma facendo sempre sembiante d' avere in pregio il titolo di amico e d' alleato del popolo romano, ed obbedì al decreto del senato che dichiarò libere la Paflagonia e la Cappadocia e prescrisse ai due re di abbandonare quelle provincie. Ma si die' a rendere ancora più formidabili le sue armi, facendo alleanza colla più parte dei popoli vicini. Finalmente levandosi dal volto ogni simulazione e dopo avere occupata la Cappadocia e la Paflagonia, volse le insegne contro le altre provincie tenute dai romani; conquistò tutta l'Asia Minore, meno la Cilicia, ed empì de' suoi soldati le Cicladi, la Tracia ed Atene. Per torre ogni speranza di riconciliazione, ordinò un eccidio generale di tutti i romani che trovavansi in Asia, e 80,000, secondo la stima più mite, perirono in pochi giorni. Miglior tempo ei non poteva cogliere a dar principio agli atti ostili, in quanto che i suoi nemici avevano allora a combattere nell' Italia, dove la guerra de' marsi gli teneva omai gravemente occupati. Tuttavia Silla mosse a oste verso l' Asia, e prese nel passaggio Atene, che allora obbediva a Mitridate, o stava almeno sotto alla sua preponderanza. Riportò quindi sopra Archelao, suo luogotenente, le vittorie di Cheronea e di Orchomene; appresso conquistò sovr' esso l' Ionia, la Misia e la Lidia. Alcune brighe coi capi delle altre provincie, tolsero pure altri collegati a Mitridate. In meno di 4 anni egli perdè più di 200,000 uomini; la sua armata navale, già disfatta dai generali di Silla, fu sbattuta da una tempesta, ed egli si vide costretto a soscrivere un trattato pel quale togliendogli tutte le sue forze navali, i romani lo riducevano ai soli stati paterni. Tale fu il fine della prima guerra tra Mitridate e i romani. L' adempimento di questo trattato diè luogo ad alcune battaglie intra Murena luogotenente di Silla, e l' esercito del re del Ponto, battaglie che gli storici sogliono riguardare come una seconda guerra. Ma la terza fu più grave e sanguinosa. Mitridate sempre stimolato dal desio di cacciare i romani dall' Asia, aveva da capo congregato un esercito di circa 160,000 uomini, e solo aspettava gli si porgesse un pretesto per correre in guerra. La morte di Nicomede, re di Bitinia, che aveva legato i suoi stati ai romani, gliel forni. Invase quelle provincie l' a. 75 av. G. C.; pervenne senza contrasto a farne il conquisto e sconfisse Cotta, che voleva opporsi ai suoi trionfi. Ma pocostante Lucullo, non solo lo costrinse a levare l' assedio di Cizica, ma lo inseguì fin dentro i suoi stati ereditari; d' onde potè a stento fuggire per andare in Armenia a chieder soccorso a Tigrane, suo genero. Questi lo provvide d' un nuovo esercito, ma Lucullo, sempre vincitore, passò l' Eufrate e pervenne nel cuor della Armenia. Felicemente fu richiamato poco appresso; e Mitridate vinse a Zela, nel Ponto, Triario luogotenente di Lucullo l' a. 67 av. G. C. e ricuperò quasi tutto il suo regno. I romani spedirono allora Pompeo contro di esso, con amplissima autorità, e vinto da costui in uno scontro notturno presso l' Eufrate, non altro scampo trovò che fuggire nel Bosforo. Colà meditava ancora vasti disegni e già non pensava nientemeno che a portare la guerra in Italia. Ma i suoi soldati sgomentati dalle difficoltà che dovea presentare l' adempimento di un sì ardito concetto, ribellaronsi e salutarono re Farnace figlio di Mitridate, che gli spedì l' ordine di morire. Questi tentò da prima avvelenarsi, ma l' uso frequente che aveva fatto dei veleni rendè vano l' effetto di quello che prese. Si ferì allora della sua spada e comandò ad un soldato che gli era rimasto fedele che finisse di ucciderlo, l'a. 61 av. G. C. Mitridate fu senza contradizione uno dei monarchi più ragguardevoli del suo tempo. Attivo, ardente, laborioso, astuto, fecondo di espedienti, e sempre superiore alla fortuna, era il solo principe dell' Asia occidentale capace di contendere per 40 anni continui contro i romani. Ma la sua fredda crudeltà, la sua invidia di possanza, la sua ambizione debbono pareggiare l' orrore alla ammirazione per lui. Si può forse rivocare in dubbio la sua perizia militare. Egli poi amava le lettere: scrisse un trattato di botanica o meglio di tossicologia, e parlava 22 lingue diverse. Questa circostanza indusse Corrado Gesner, e quindi l' Adelung a dare il nome di *Mitridate* alla loro celebre opera di linguistica. Gli ultimi tentativi e gli ultimi istanti di Mitridate offersero al Racine il subietto di una tragedia.

MITRIDATE I, re de' parti, figlio di Priapazio; successe a Fraate, suo fratello maggiore, l' a. 164 av. G. C.; soggiogò i medi, i persi, Babilonia, l' Elimaide, la Mesopotamia, la Battriana, e spinse le sue conquiste fino sull' Indo, in guisa che l' impero degli Arsacidi avendo ormai per limiti, da una parte l'Eufrate, dall' altra l' Indie, si trovò maggiore di quello de' Seleucidi. Fece prigioniero il re di Siria Demetrio II, e lo trattò da sovrano. Dopo avergli assegnato l' Ircania per sua dimora, gli diè in sposa sua figlia Rodoguna. Mitridate I morì l' a. 136 o 139 av. G. C. ed ebbe per successore Fraate II. Gli si attribuisce un codice di leggi savissime, scritte d' ordine suo per dar regola all' impero da lui fondato.

MITRIDATE III, figlio e successore di Artabano II; regnò 40 anni dal 126 all' 86 av. G. C. con molta gloria. Fece guerra agli armeni; costrinse il re loro a spedirgli il suo figlio per istatico. Ristabilì Antioco Eusebio ne' suoi stati, riportò parecchi van-

taggi sugli sciti, e fu soprannominato il *grande* dai suoi sudditi. Ebbe per successore suo figlio Mnaskire.

MITRIDATE III, primogenito di Fraate III; successe al padre l'a. 61 av. G. C.; fu cacciato dai propri stati, e si rendè a suo fratello Orode, che per regnare in sua vece lo fece sgozzare, l'anno 53.

MITTARELLI (Gio. Benedetto), dotto camaldolense, n. a Venezia nel 1707; professò da prima la filosofia e la logica nel monastero di S. Michele; divenne quindi maestro de' novizj, poscia procuratore, superiore delle case del suo ordine negli stati veneziani; e finalmente superior generale, e morì nel 1777. Abbiamo di lui un gran numero di opere; le principali sono: *Memorie della vita di S. Parisio*, ecc. (1748); — *Memorie del monastero della SS. Trinità* (1749); — *Annales camaldulenses ordinis S. Benedicti* (1755-73, 9 vol. in fol.); — *Ad scriptores rerum italicarum Cl. Muratorii accessiones faventinæ* (1771, in fol.); — *De litteratura Faventinorum, sive de viris doctis et scriptoribus urbis faventinæ* (1775, in fol.); — *Biblioth. codicum mss. S. Michaelis Venetiar.*, ecc. (1779, in fol. gr.)

** MITTERPACHER (Luigi), professore di storia naturale e tecnologia a Pesth, n. nel 1734, m. nel 1814; scrisse varie opere in lingua tedesca ed ungherese ed in latino: *Elementa rei rusticae* (1779) ed altri libri ad uso delle scuole.

MITTIÉ (Gio. Stanislao), medico, n. a Parigi nel 1727; fu da prima addetto in qualità di medico ordinario al re Stanislao, duca di Lorena, ed alla morte di questo principe tornò ad esercitare l'arte sua a Parigi, dove morì nel 1798. Abbiamo di lui: *Dissertazioni latine sulle ferite di petto* (1766, in 4.°); — *Etiologia nuova della salivazione* (1777, in 8.°); *Seguito dell' etiologia*, ecc. (1781, in 8.°); — *Lettera all' autore della Gazzetta sanitaria* (1780, in 8.°); — *Osservazioni sommarie su tutti i modi di curare le malattie veneree*, ecc. (1779, in 12.°); — *Avviso al popolo*, sulle *malattie veneree* (1793, in 8.°) ed alcuni altri opuscoli sullo stesso argomento che aveva studiato sopra ad ogni altro.

** MITTIÈ (Stanislao), sindaco e poi ricevitor general del regio demanio; nacque a Parigi nel 1737, e morì nel 1816; scrisse varie opere di pubblica amministrazione o di pubblica utilità, ma per la più parte riferibili al tempo in cui furono scritte e perciò forse al presente di non molta importanza.

** MITTLIN (Tommaso), governatore della Pensilvania, n. in sul torno del 1744; fu uno dei cittadini che si adoperarono con più zelo e alacrità a porre in sodo l'indipendenza della patria. Egli si oppose dal bel principio alle provvisioni del parlamento inglese; fu membro del primo congresso del 1774, si deliberò dopo breve tempo a pigliare le armi, e fu uno degli uffiziali cui venne commesso di ordinare l'esercito del continente. Egli fece parte nel 1787 della convenzione nazionale che diede una costituzione agli Stati Uniti; succedette l'anno appresso a Franklin nella presidenza del consiglio supremo esecutivo della Pensilvania; fu nominato primo governatore di quello stato nel 1790, e morì a Lancaster nel 1800.

MIZAULD (Antonio), medico ed astrologo, n. circa il 1520 a Montluçon nel Borbonese; prese i gradi in medicina a Parigi: si die' quindi alla pratica dell' arte salutare, cui aveva fatta compagna l'astrologia, e morì nel 1578. Abbiamo di lui un gran numero di opere, fra le quali i curiosi ricercano ancora: *Lo Specchio del tempo*, altrimenti detto *Effemeridi perpetue dell' aria*, ecc. (1547, in 8.°); — *Cometographia, item Catalogus cometarum usque ad annum* 1540, ecc. (1549, in 8.°): — *Planetographia* (1551, in 4.°), tradotta in francese dal Montlyard; — *De mundi sphæra, sive cosmographiæ lib. III* (1552, 1567, in 8.°); — *Nuova invenzione per prontamente giudicare del naturale di ciascuno dalla sola ispezione della fronte e de' suoi lineamenti* (1565, in 8.°); — *Memorabilium, utilium et jucundorum centuriæ IX arcanor.* (1566, in 8.°); — *I segreti della luna*, ecc. (1570, in 4.°; 1571, in 8.°), rara; — *Historia Hortensium quatuor opusculis methodicis contenta*, ecc. (1577, in 8.°); tradotta in francese da A. di La Caille sotto questo titolo: *Il giardinaggio di Mizauld*, ecc. (1578, in 8.°).

** MKEEN (Giuseppe), primo presidente del consiglio di Bowdoin negli Stati Uniti d'America, n. circa il 1747 a Loudonderry in Irlanda da una famiglia originaria di Scozia. Studiò a Dermouth e si mostrò passionatissimo per le matematiche nelle quali fece rapidi profitti. Passato quindi negli Stati Uniti studiò con frutto la teologia ad Audover e prese gli ordini. Nel 1785 fu nominato pastore della chiesa di Beverly nel Massachussett; nel 1801 divenne presidente del collegio di Bowdoin e tenne quel seggio fino alla sua morte avvenuta nel 1807. Rimangono di lui parecchi *Sermoni* stimati, ed altri scritti inseriti nelle *Transazioni dell' accademia delle arti e scienze d' America.*

MNESICLETE, o MENESICLE, architetto greco; costrusse ad Atene, sotto il reggimento di Pericle, il vestibolo ed i portici conosciuti sotto il nome di *Propilei* che componevano l'ingresso dell' *Acropoli*, o cittadella. Impiegò cinque anni in questo lavoro onde le spese montarono a 2,012 talenti (10,864,800 fr.). Rimangono ancora belli avanzi di tal monumento.

MOAB, figlio di Lot; fu padre dei popoli detti dal suo nome *Moabiti*, che si stanziarono ad oriente del Giordano e del lago Asfaltite, sulle rive del fiume Arnon. In seguito gli Amorrei invasero una parte del territorio moabitico.

MOAWIAH, 6.° successore di Maometto, primo califfo della generazione detta degli *Ommaiadi*, n. alla Mecca sull' esordire del VII sec. dell' era cristiana; era bisnipote d' Ommiah, o Ommaya parente dell' avolo del profeta. Dopo l'uccisione d' Otmano, Moawiah fu dichiarato califfo in Siria, della qual provincia era governatore. Sottomise quindi pei suoi luogotenenti l'Egitto, Medina, la Mecca, l'Yemen, ed estese i termini dell' impero mussulmano continuando il corso delle conquiste che le guerre civili avevano interrotte sotto i suoi predecessori. In Occidente le sue milizie penetrarono fino nell' Oceano Atlantico; in Oriente traversarono l'Oxus, invasero la Sogdiana, s'impadronirono di Samarcanda e d'una parte della Tartaria. Le armi di Moawiah ebbero minor ventura contro i greci. Il suo figlio Yezid assediò Costantinopoli per 6 in 7 anni. Il navilio degli arabi fu distrutto in gran parte dal fuoco greco, il loro esercito andò in piena sconfitta per le armi di Costantino Pogonato, e Moawiah fu costretto a comperare la pace l'a. 58 dell' eg. (678 di G. C.). Questo califfo morì a Damasco 2 anni appresso (680 di G. C.) dopo aver fatto riconoscer suo figlio Yezid per suo successore. Egli fu il primo sovrano che fondò alberghi lungo le vie pel riposo de' viandanti, il primo che volle porsi in luogo par-

licolare ed elevato nella moschea, dove si assise per favellare al popolo. La memoria di Moawyah è odiosa ai mussulmani chyiti = settatori d' Aly, per avere usurpato il califfato al genero di Maometto, il quale era stato scelto da prima per succedere ad Otmano.

MOAWYAH II, 3.° califfo ommiade, nipote del precedente; sottentrò a suo padre Yezid I.° l' a. 64 dell' eg. (683 di G. C.). Ma dopo alcuni mesi di regno, questo principe dell' età di anni 21, debole di complessione, piissimo ed austero nei suoi costumi, rinunziò al califfato; si rinchiuse nel proprio palazzo, e morì poco appresso. La solitaria vita che menò gli fe' dare dai mussulmani il soprannome di *Abou-leylah* (padre della notte). Gli storici arabi dicono che morì di pestilenza o di pugnalate.

MOBAREZ EDDYN MOHAMMED CHAH, fondatore della casa de' Modhafferidi in Persia, figlio di Modhaffen, d' origine araba, e governatore di Mibad; si rendè chiaro fin dalla prima giovinezza per straordinario valore; fu nominato di 19 anni governatore d' Yezd, quindi governatore del Kerman; si fece dichiarar sovrano in quella provincia; tolse il Farsistan al can Cheikh-Abou-Ishak-Indjou; fece mozzare il capo a quel principe, ed estese le sue conquiste sopra varie altre provincie dell' impero persiano. Ma tosto che ebbe messo in sodo il suo potere si diede in preda a vituperevoli eccessi e corse nell' odio dei suoi sudditi per le commesse crudeltà. I suoi figli ed il suo genero congiurarono contro di lui, lo fecer prigione e gli cavarono gli occhi. Visse altri cinque anni, e morì l' a. 765 dell' eg. (1364 di G. C.), 42.° del suo regno. Il suo figlio Djelal-Eddyn-Chah entrò nel luogo suo.

** MOCCIA (Gio.-Simone), rinomato architetto napolitano, da cui fu tra le altre fatta la chiesa dello Spirito Santo nel 1600; fu caro ad Ottavio Acquaviva arcivescovo di Napoli ed a Paolo V.

** MOCCIA (Pier-Niccolò), cavaliere napolitano del sec. XVI; scrisse un trattato *De feudis* che si legge insieme con quello di Iacobuzio de Franchis (Colonia, 1591, in 8.°).

** MOCCIA (Gio.), di Napoli, segretario del cardinale Iacopo degli Orsini; fu alla corte pontificia in Avignone, e quindi si restituì alla patria. Fiorì nel sec. XIV. Alcuni suoi saggi di *Poesie* latine furono tratti dall' abate Mehus da un codice della biblioteca Riccardiana di Firenze. — Carlo-Antonio MOCCIA, napolitano e forse della stessa famiglia; fiorì nel sec. XVII; pubblicò: *Silva casuum forensium, atque in praxi quotidie occurrentium* (Napoli, 1649, in fol.).

MOCENIGO, famiglia patrizia di Venezia, dalla quale uscirono parecchi dogi. — Tommaso eletto nel 1414, e morto nel 1423. I veneziani s' impadronirono sotto il governo suo del territorio di Aquileia. — Pietro, doge nel 1474; erasi illustrato come generale della repubblica nella guerra contro Cipro e contro i turchi. Morì nel 1476. — Gio., fratello del precedente; succedette nel 1478 al doge Andrea Vendramino, e morì nel 1485. Sotto il suo dogato la repubblica imprese, nel 1482, una guerra di pura ambizione, ma non ne trasse nessun profitto, contro Ercole III duca di Ferrara. — Luigi; succesle nel 1570 al doge Pietro Loredano. La repubblica aveva allora guerra coi turchi che s' impadronirono dell' isola di Cipro nel 1571. Mocenigo fece la pace con essi, e morì nel 1577.

MOCENIGO (Andrea), storico della stessa famiglia, n. a Venezia sul calare del sec. XV; con grande zelo e pratica delle cose di stato sostenne alcune legazioni che alla patria piacque commettergli, ed occupò ufizi importanti. Ignorasi il tempo della sua morte. È autore di una storia della lega di Cambrai, pubblicata sotto questo titolo: *Belli memorabilis cameracensis adversus Venetos historiæ lib. VI* (1525, in 8.°), inserita nel XII vol. del *Thesaur. antiquitatum ital.* di Graevio e di P. Burmann, tradotta in italiano nel 1544 e di nuovo nel 1560, (in 8.°). Alcuni altri scritti dello stesso autore, de'quali il Foscarini riporta i titoli nella *Letteratura veneziana*, sono andati perduti. Parecchi biografi gli recano ancora un trattato di teologia sotto questo titolo singolare: *Pentadopon* e *Pentateuchon* (Venezia, 1511, in 8.°). Il Ghilini scrisse un articolo sul Mocenigo nel *Teatro degli uomini letterati.*

MOCHI (Francesco), scultore fiorentino, n. a Montevarchi, nel 1580, m. nel 1646; aveva appreso il disegno sotto Santi di Tito, e l' arte di modellare e di cesellare sotto Cammillo Mariani. Essendosi condotto a Roma sotto il pontificato di Clemente VIII fecesi degno d' essere annoverato fra i più cospicui artefici per due statue di bronzo, l' una rappresentante il duca Alessandro, e l' altra il duca Ranuccio Farnese, che si ammirano nella piazza di Piacenza. Citasi ancora di lui una *santa Veronica* nella tribuna del Vaticano: — una *santa Marta* e *S. Andrea della Valle*: — un *S. Pietro ed un S. Paolo* alla porta del popolo, ecc.

MOCLAH (Abou-Aly-Mohammed Ibn), inventore dei caratteri arabi moderni, n. a Bagdad l' a. 272 dell' eg. (886 di G. C.); fu governatore di parecchie provincie della Persia, sotto il califfato di Moctader; divenne quindi visir di quel principe, di suo fratello Caher e di Radhy; fu per tre volte spogliato di questo titolo; gli venne finalmente tagliata, prima la mano destra, poi la lingua, e in tal miserabile condizione, morì l' a. 328 dell' eg. (940). Fu cultore della poesia, ed alcuni de' suoi versi furono conservati da El-Makin. Ma egli è soprattutto celebre nell' Oriente per avere sostituito agli antichi caratteri cufici la scrittura araba della neskhi. Questa invenzione che alcuni autori attribuiscono a Abou-Abdallah-El-Haçan, fratello di Moclah, fu perfezionata un secolo dopo da Abou-Haçan-Aly-Ibn-Hallal.

MOCLAH o MOCLES (Seid), superiore di un monastero di Dervis a Ispahan nel 1675, sotto il regno di Chah Soliman; nella sua gioventù aveva tradotto in persiano alcune commedie indiane, delle quali conservasi nella biblioteca reale parigina una versificazione turca sotto il titolo di *Al faradj baad al Schidda* (la Gioja dopo l' afflizione). Moclah tramutò queste commedie in racconti, ai quali die' il titolo di *Hezariek Rouz* (mille ed un giorno). Petis de La Croix le tradusse in francese.

MOCQUET (Gio.), viaggiatore, n. nel Delfinato nel 1575; fu speziale della corte sotto il regno di Enrico IV; ottenne il permesso di viaggiare in straniere contrade per raccoglervi le rarità che dovevano ornare il gabinetto reale: partì nel 1601, e fino al luglio 1612 visitò successivamente la costa occidentale dell' Africa, la Gujana e Cumana, Marocco, Goa, la Palestina, deponendo dopo ciascun suo viaggio nel castello delle Tuilleries gli oggetti che ne riportava. Ottenne per ricompensa il titolo di custode del museo delle *rarità*, con 600 fr. di assegnamento. Nel 1614 partì per la Spagna divisando di fare il giro del mondo: ma non avendo potuto ottenere facoltà di passare in America, ritornossene a Parigi, dove morì non si sa in qual

tempo. Pubblicò la relazione de' suoi diversi viaggi sotto questo titolo: *Viaggi in Africa, Asia, Indie Orientali ed Occidentali, divisi in VI lib. con fig.* (Parigi, 1617, in 12.°; Rouen, 1645, 1665); tradotti in olandese ed in tedesco.

MOCTADER-BILLAH (Aboul-Fadhl-Djafar II, soprannominato Al), 18.° califfo abassida di Bagdad; aveva appena 13 anni quando fu chiamato a succedere l' a. 295 dell' eg. (908 di G. C.) a suo fratello Moktafy. Si lasciò reggere a' suoi eunuchi e alle sue concubine; fu zimbello delle fazioni che turbarono il suo regno; e trascurò sì fattamente le cure dello stato, che già volgea in rovina da un mezzo secolo, per la licenza e i disordini della guardia turca, che ne accelerò la caduta. Dopo aver veduto parecchi ambiziosi impadronirsi di diverse provincie ed assicurarvi la loro indipendenza, Moctader, costretto ad uscire di Bagdad, fu trucidato da certi soldati africani dell' esercito di un eunuco ribellatosi, per nome Munes, l' a. 320 dell' eg. (932 di G. C.). Annoverava 38 anni di età e 22 di regno.

** MODANESI (Iacopo-Martino), celebratissimo fanciullo del sec. XVII; nacque in Rocano nello stato Veneto nel 1639, da un facchino; ancora bambino manifestò raro ingegno; acquistò tanta coltura che di sette anni condottolo il suo maestro a Roma nel 1647, ivi sostenne in pubblico moltissime tesi su tutte le scienze. Morì nel collegio di Caldarola nella Marca nel 1650 in età di anni 11. Più ample notizie di questo portentoso fanciullo si leggono nell' *Apologia del P. Mazzetti*, scritta dal P. Paolo Maria Cardi, ecc.

MODEER (Adolfo), dotto svedese, n. a Stokholm nel 1738, m. nel 1799, membro della società patria e dell' accademia delle scienze di quella capitale. Valente fisico qual egli era, aveva fatto un gran numero di osservazioni e di esperienze pubblicate nelle *Memorie* della accademia medesima. Abbiamo inoltre di lui: una *Storia del commercio della Svezia*, in tedesco (1770, in 8.°); — *Biblioteca elmintologica*, ecc. (1776, in 8.°); — tre *Opuscoli*, in tedesco, *sul miglioramento dell' agricoltura delle colonie e dell' economia domestica* (1771, 1776, 1780, in 8.°).

MODEL, medico e farmacista tedesco, n. a Neustadt in Franconia; passò in Russia nel 1737; ebbe la direzione delle farmacie imperiali, e morì a Pietroburgo nel 1775. Pubblicò in tedesco alquanti opuscoli di chimica e di economia tradotti in francese da A. A. Parmentier sotto il titolo di *Ricreazioni fisiche, economiche e chimiche* (1774, 2 vol. in 8.°).

MODENA (Duchi di). — V. ESTE.

** MODENA (Vincenzo da), celebre sonatore di clavicembalo, n. nel 1469; appartenne alla corte di Leon X che gli assegnò un' annua pensione di 700 scudi. Il Gaurico nel *Trattato di astrologia* ed il Casio nella sua *Cronaca* fanno onorevol ricordo di lui.

** MODENA (Niccoletto da), insigne pittore di prospettive e intagliatore in sul rame dei più antichi, per cui le sue stampe si conservano insieme con quelle di Alberto Duro, di Luca d' Olanda ed altri egregi incisori. Di lui fanno ricordo Heincken, e il Gori nelle *Notizie degli intagliatori* che lo annovera trai più eccellenti incisori lombardi, ed altri.

** MODENA (Leone da). — V. LEONE.

** MODENA (Barnaba da), pittore antico; di lui si conserva un' opera in Alba col suo nome, e colla data del 1377, la quale opera viene anteposta da uno scrittore a quelle di Giotto.

** MODENA (Tommaso da), altro antico pittore modenese, che operava nel 1354. Sotto ad una immagine della Vergine che trovasi nella imp. galleria di Vienna si leggono in antico carattere questi due versi

Quis opus hoc finxit Thomas de Mutina pinxit
Quale vides, lector, Barisini filius auctor.

Ed in Modena fece una vastissima opera nel capitolo dei PP. Predicatori; nella quale figurò i santi e i letterati dell' ordine, e porta la data del 1352.

** MODÈNE (Gio. DE RAYMOND signor di); è il primo della sua famiglia che abbia portato tal titolo. — Iacopo suo discendente, comandava una compagnia dell' esercito cattolico nel combattimento che fu dato ai religionari presso Avignone nel 1562. — Francesco, fu gran prevosto di Francia, e fu dal contado venosino deputato a Enrico IV; e da Luigi XIII mandato ambasciatore straordinario a Madrid ed a Torino, ma il cardinale di Richelieu lo fece rinchiudere nella Bastiglia. Morì ad Avignone nel 1632. — Carlo, cavaliere di Malta; comandò nel 1761 un vascello reale; sostenne un combattimento di nove ore contro tutta una squadra inglese, e seppe ridursi a salvamento. In un altro combattimento del 1762 perdè un braccio, e morì nel 1772. — Di Carlo e di altri membri di questa famiglia si trova fatto ricordo nel *Supplemento* alla *Biografia universale* di L. G. Michaud.

MODÈNE (Spirito di RAYMOND di MORMOIRON, conte di), storico, n. nel 1608 a Sarrians, presso Carpentras, da una delle più antiche famiglie del contado venossino; fu da prima paggio del principe fratello di Luigi XIII, quindi seguì in Italia il duca di Guisa che era chiamato a Napoli per farsi capo di quella ribellione promossa da Masaniello. Nominato sotto il duca di Guisa maestro di campo generale dell' esercito del popolo, fece da prima alcuni profitti sulle milizie spagnuole, ma fatto prigioniero venne rinchiuso per 2 anni nel castello di Napoli; tornò in Francia, e morì nel 1670. Abbiamo di lui: *Storia delle rivoluzioni della città e del regno di Napoli* (Parigi, 1665, 1667, in 4.°, e 3 vol. in 12.°): — un frammento del *Libro dei re*, scritto in prosa, intitolato: *Salomone o il pacifico;* è una parafrasi del II cap. del III lib.; — una *parafrasi* del salmo 80. Lasciò ms. un' opera burlesca sui costumi de' suoi concittadini; — *Preghiere*, in versi, *per la messa;* — *Odi; Sonetti e Mem. dalla spedizione di Bearn fino all' assedio di Montalbano*, di cui il presidente Gramond fece uso nella sua *Storia* latina di Luigi XIII.

MODENA (Pietro cav. di), della famiglia del precedente, cavaliere di Malta, m. maresciallo di campo nel 1765; fu facile scrittore di versi. Citansi di lui alcuni brevi componimenti, e segnatamente un quadernario in occasione di una festa di ballo data da Luigi XV al suo esercito qualche tempo dopo la battaglia di Fontenoy.

MODESTINO (Erennio), giureconsulto romano del III sec. dell' era cristiana; fu discepolo di Ulpiano; divenne consigliere degli imperatori Alessandro Severo e Massimino e console con Probo nel 228. Egli aveva dettato un gran numero di opere che gli meritarono d' esser nel numero dei nove giureconsulti alle opinioni dei quali l' imperatore Teodosio diè forza di legge. Delle cose scritte da lui solo ci avanzano alcuni frammenti. Giacomo Leci giureconsulto genovese pubblicò: *Ad Mo-*

destinum de poenis liber: e E. Brenkmann: *De curematicis diatriba, seu in Herenn. Modestini librum singularem comment.* (Leida, 1706, in 8.º).

MODESTO, abate del monastero di S. Teodosio, quindi vescovo di Gerusalemme, m. l' a. 633: aveva scritto alcune *Omelie* di che Fozio ci conservò gli estratti.

** MODESTO (Pier-Francesco), poeta da Rimini, che fiorì nel sec. XVI; è autore di un poema latino in XII lib. intitolato: *Venetiados*, che fu stampato con un altro suo poema latino a Rimini nel 1501 in fol. con fig. in legno. Questo vol. è rarissimo, e dicono alcuni bibliografi che fosse soppresso a cagione di alcune cose che nel poema di Venezia spiacquero a varie famiglie patrizie di quella repubblica. Si conosce anco di suo dettato una raccolta che intitolasi: *Cristiana pietas*, ecc. (Rimini, S. D. in 4.º).

MODHAFFER o MOUZAFFER CHAH II, 14.mo ed ultimo sovrano mussulmano del Gouzerat; fu uno spettro coronato, sotto il cui nome governò per più anni un ministro ambizioso chiamato Etmad. L' imperatore mogollo Akbar essendosi impadronito del Gouzerat nel 1572, condusse Modhaffer in prigione; lo ammesse quindi nel numero de' suoi cortigiani, e lo aggiunse ad uno de' suoi generali, Khankhanna, mandato (nel 1581) a conquistare il Bengala. Modhaffer tosto che si trovò fatto libero, levò in armi i popoli del Gouzerat, vinse Etmad che li governava per l' imperatore mogollo, e riprese la corona. Assalito quindi dalle genti mogolle si difese per gran tempo valorosamente; fu vinto più fiate, e finalmente si segò la gola per non adornare il trionfo del generale nemico nel 1592 (1001, dell' eg.). Dopo la costui morte il Gouzerat fu unito all' impero mogollo.

** MODIGLIANA (Franc. di), noto anco sotto il nome di *Francesco di Forlì*, pittore, visso circa il 1600; si crede fosse scolare del Pontormo « e » quasi, dice il Lanzi, è in questa scuola ciò che » nella fiorentina il Bronzino; non molto forte, non » sempre eguale a se stesso; ma vago e gentile. » Fece varie opere in Urbino che son cose assai » lodate e molto conformi alle altre sue migliori » fatte a Forlì ed a Rimini: ma nell' ultima di » queste città, dipingendo alcune storie bibliche » par che quasi avanzasse se stesso ».

** MODIO (Francesco), giureconsulto fiammingo e professore di belle lettere, n. in Oudenburg nel 1556, m. canonico in Aire nel 1597. Pubblicò giudiziose note sopra vari autori latini, e diverse altre opere tra le quali mi par che si possano ricordare specialmente le due seguenti: *Octosticha ad singulas cleri romani figuras; De ordinis ecclesiastici origine, progressu, vestitu* (1585); — *Pandectae triumphales, sive pomparum, festorum, conviviorum*, ecc., ristampate nel *Thesaurus antiq. græc.* del Gronovio.

** MODIO (Gio. Batt.), medico e letterato calabrese: per cagion di dottrina venuto in Roma acquistò fama di dotto filologo, ed entrò frai preti dell' oratorio; si può conietturare che morisse dopo il 1560. Abbiamo di lui: *Il convito, ovvero del peso della moglie, dove ragionando si conchiude che non può la donna disonesta far vergogna all' uomo* (Roma, 1554; Milano, 1558) ediz. rarissima; — *Il Tevere, ovvero della natura di tutte le acque* (Roma, 1556, in 8.º) raro. Abbiamo anche per le sue cure un' edizione molto stimata *De' Cantici con alcuni discorsi e la vita del B. Iacopone da Todi* (Roma, 1558, in 4.º).

MODREVIO (Andrea-Fricio), segretario di Sigismondo Augusto re di Polonia, verso la metà del sec. XVI; molto cooperò onde raccogliere le sette cristiane in una stessa comunione, ma ad altro fine non riuscì se non a farsi spregiare dalle une e dalle altre. Venne cacciato dalla Polonia e spogliato de' suoi beni pel suo trattato della riforma dello stato: *De republica emendanda* (Basilea, 1559, in fol.) in V lib. Abbiamo ancora di lui: *De originali peccato* (1562, in 4.º).

MOEHSEN (Gio.-Carlo-Guglielmo), medico, n. a Berlino nel 1722, m. nel 1795 membro dell' accademia delle scienze e belle arti di Prussia; è autore di un gran numero di opere, onde le principali sono: *Dissert. inaugural. de passionis iliacae causis*, ecc. (1742); — *De Mss. medicis quae inter codices biblioth. reg. Berolin. servantur Epistolæ I et II* (1746 e 1747); — *De medicis equestri dignitate ornatis* (1768): — *Collezione di ragguardevoli esperimenti per dimostrare l' utilità dell' innesto del vajolo*, in tedesco (1782); — *Addizione alla storia delle scienze nella marca di Brandeburgo* (1783); — *Sulla storia della marca di Brandeburgo nel medio evo* (1792), nelle *Memorie* dell' accademia di Berlino dove trovansi parecchie dissertazioni del Moehsen.

** MOELIEN di FOUGERES (Teresa), figlia di un consigliere del parlamento di Rennes; amica e confidente del La Rouarie, uno dei capi realisti. Secondò i suoi disegni con grande alacrità, quando nel 1791 volle fare muovere la Bretagna. L' avresti veduta continuamente a cavallo, vestita da amazone, percorrendo le campagne onde eccitare i contadini ad armarsi. Dopo la morte del La Rouarie per alcune carte che le furono trovate, ella fu presa e condotta a Parigi, dove il tribunale rivoluzionario la condannò a morte il 18 giugno 1793. Aveva 32 anni. Morì con virile fermezza.

MOELLENDORF (Riccardo-Gioacchino-Enrico, conte di), feld-maresciallo prussiano, n. nel 1724 nella marca di Prignitz; fu da prima paggio di Federigo II ed accompagnò quel monarca nella prima guerra di Slesia, in qualità di ufficiale; in uno dei battaglioni della guardia si segnalò nelle guerre seguenti; divenne colonnello della guardia, nel 1760, quindi maggior generale nel 1762; comandò un corpo dell' esercito del principe Enrico nella guerra della successione di Baviera col titolo di luogotenente generale, ed al tempo della pace fu nominato governatore di Berlino. Sotto il regno di Federigo Guglielmo ricevè il titolo di generale de' fanti; comandò nel 1793 quella milizia alla quale fu dato il carico di porre ad effetto il pattuito smembramento della Polonia, e fu quindi nominato feld-maresciallo e governatore della Prussia Meridionale. Nel 1794 sottentrò al duca di Brunswick nel comando dell' esercito prussiano sul Reno, e ruppe i francesi a Kaiserslautern. Dopo il racquisto delle linee di Weissembourg, il vecchio feld-maresciallo, che già aveva manifestata qualche opposizione alla guerra contro la Francia, profittò del credito onde godeva per fare il primo inizio del trattato che venne concluso a Basilea il 12 maggio 1795. Allorchè nel 1806 la Prussia dichiarò la guerra a Napoleone, Moellendorf, allora più che ottuagenario, si mostrò ancora avverso a questa deliberazione: ma trascinato dalla foga generale accompagnò il re in questa guerra senza avere comando speciale; fu ferito alla battaglia di Jena, e raccoltosi fin d' allora ad

Havel-berg, ivi morì nel 1816. Educato alla scuola del gran Federigo, Moellendorf aveva acquistata la pratica necessaria per ben comandare una divisione o un corpo d' esercito; ma non fu riconosciuta in lui mente di gran capitano.

✱✱ MOENNE (N.), sostituto del procuratore del comune di Parigi; fu uno de' membri più potenti della *Società dei cordiglieri parigina*. Nel dì 9 termidoro a. II (27 luglio 1794) avendo egli preso a difendere Robespierre suo protettore, fu compreso nel decreto fatto dalla convenzione nazionale che dichiarava esclusi dal patrocinio delle leggi tutti i membri del comune di Parigi, e due giorni appresso sostenne con essi la pena di morte.

✱✱ MOERBECA (Guglielmo), domenicano, n. circa il 1215 a Meerbeek nel Brabante; fu discepolo di Alberto il Grande; cappellano e penitenziere di Clemente IV e Gregorio X; per iscienza e virtù, ebbe la dignità di arcivescovo di Corinto, e tutto si diede a tradurre libri greci in latino; si crede morto innanzi al finire del sec. XIII. Alle stampe abbiamo di lui: la versione del *Commento* di Simplicio sopra Aristotile, *Del Cielo e della Terra* (Venezia, 1563). In molte biblioteche si conserva ms. la versione di tutte le opere di Aristotile che aveva fatta a petizione di San Tommaso.

✱✱ MOERIKHOFER (Gio.-Melchiorre), coniatore di medaglie, n. a Frauenfeld, nella Turgovia, l' a. 1706; fu impiegato nella zecca di Berna, dove morì nel 1761. Alcune belle medaglie di lui si conservano. — Gio.-Gaspare, suo nepote, n. a Frauenfeld nel 1733; passò a Parigi nel 1759 ed anch' egli a paro del suo zio e maestro acquistò molta lode nel coniare medaglie, alcune delle quali furono ricercate a grande istanza, e specialmente quelle di *Caterina II*, di *Stanislao II*, *del conte di Caylus*, ecc.

✱✱ MOERI, re d' Egitto, uno dei Faraoni; diede celebrità al nome suo, aprendo il famoso lago che da lui si nomina: una delle più belle opere che l' ingegno umano potè imaginare ed eseguire. Questo lago avea quasi ottanta leghe di circonferenza, ma al presente non passa le 30; chiamasi *Birkel-el-Karun*, e fu fatto per raccogliere le acque del Nilo, in tempo di straordinaria inondazione. Scavò anche tre canali per benefizio del paese, onde la sua memoria fu benedetta dai popoli.

✱✱ MOERI ATTICISTA, il cui prenome, secondo Cannegieter, fu Elio, lessicografo greco, coevo o di poco posteriore a Frinico grammatico, e perciò da porsi nel sec. II dell' era volgare. Fozio è il più antico che faccia ricordo di lui. Moeri è autore di un *Lexicon atticum* assai breve, non avendovi registrate altre voci se non quelle lasciate dai precedenti lessicografi. Per le cure di G. Hudson avemmo la prima edizione del suo *Lessico* (Oxford, 1712, in 8.°), ma è migliore quella che ne fece Gio. Pierson (Leida, 1759, in 8.°), e la corredò di una prefazione degna d' essere consultata.

✱✱ MOERK (Giacomo-Enrico), letterato svedese, n. nel 1714, m. nel 1763; fu pastore evangelico ed accademico di Stockholm. È autore del primo romanzo che abbia la lingua sveca: *Adalrico e Gotilde* (1742-45, 2 vol.);— della *Tecla*, romanzo morale (1748-58); — di un *discorso*; — vari *elogi*, e *sermoni* ed un poema intitolato: *L' unione*.

MOESER (Giusto), letterato, n. ad Osnabruck nel 1720: esercitò in essa città la avvocheria; fu deputato a Londra dal duca di Brunswick al tempo della guerra de' 7 anni per dirigervi que' sussidii che volevano spedirsi all' esercito de' collegati; si giovò della sua dimora in quella città per studiare i costumi e le istituzioni inglesi; meritò, pel suo amor patrio e pei suoi scritti, il soprannome di *Franklin tedesco*, e morì nel 1794. Abbiamo di lui un gran numero di opere. Le principali sono: *Saggio sui costumi del nostro tempo* (1747, in 8.°); — *Arminio*, tragedia (1749, in 8.°); — *De veterum Germanorum et Gallorum theologia mystica et populari* (1749); — *Storia di Osnabruck* (1761, 1780, 2 vol. in 8.°); — *Della lingua e letteratura tedesca* (1781); — *Il celibato de' preti sotto il riguardo politico* (1783); — *Idee patriottiche* raccolta periodica (4 vol. 1774-86; 4.ª ediz., 1820), accresciuta del giudizio del Goethe su Moeser. A quest' opera l' autore deve principalmente il suo nome. Trovasi un *Elogio* del Moeser e de' suoi scritti nel tom. II delle *Mem. del Goethe*. Il De Bock, nelle sue *Opere diverse*, tradusse in francese alcuni saggi di questo autore.

✱✱ MOESTLIN (Michele), commendevole matematico; professò per molt' anni a Eidelberga le scienze, ed ivi morì nel 1650; fu il primo a spiegare con la riflessione del lume terrestre la cagione di quella debol luce che appare in quella parte del disco lunare che non è illuminata dal sole prima e dopo la congiunzione.

MOET (Gio.-Pietro), letterato, n. a Parigi nel 1721, m. a Versailles nel 1806; è autore delle opere seguenti: *La felicità adattata a tutti gli uomini* (1742, in 12.°); — *Codice di Citera o il Letto di giustizia d' amore* (1746); — *Lucina sine concubitu*, ecc. (1750), tradotta dall' originale inglese di sir Gio. Hill che l'aveva pubblicata sotto il supposto nome d' Abramo Johnson: questa traduzione fu arsa per decreto del parlamento: ne parve fuori un'altra sotto questo titolo: *La donna che non ha esempio o il primato della donna sull' uomo* (1750);— *Conversazione della marchesa di L.**** ecc. (1753, in 4.°);—*Trattato della cultura de' ranuncoli, de' garofani, delle auricole, de' tulipani*, ecc. (1754, 2 vol. in 12.°); — l' ultimo volume dello *Spettatore* tradotto dall' Addison, ecc. (1755, in 12.): — alcune *Dissertazioni* nei primi 10 vol. del *Giornale straniero*. Il Moet pubblicò un' edizione dell' *Aloysia* (1757, in 8.°) (V. Chorier) e pubblicò gli ultimi 4 vol. del *Moreri* spagnuolo.

MOEZZ-ED-DAULAH (Aboul-Houcein-Ahmed), 3.° principe della casa de' Bowaidi; fu il primo di sua famiglia che regnò a Bagdad; soggiogò il Kerman, il Khourdistan e parecchie altre provincie della Persia; fece deporre e trarre gli occhi al califfo Mostakfy, e gli diede a successore Mothy-Lillah il quale altro non ebbe di re fuori che il nome. Moezz-ed-Daulah governò l' impero mussulmano per 22 anni, e morì l' a. 356 dell' eg. (967, di G. C.). Ebbe per successore il suo figlio Azz-ed-Daulah, che fu deposto e mandato a morte da suo cugino Adhad-ed-Daulah.

MOEZZ-ED-DYN-DJIHANDAR-CHAH, primogenito dell' imperatore mogollo Behader Chah; ascese al trono dell' Indostan nel 1124 dell' eg. (1712). Erasi fatto ammirare fin dalla gioventù pel suo coraggio e per le splendide qualità dell' animo suo; ma fatto sovrano assoluto si immerse nella mollezza e nei piaceri del senso. Preso alle lusinghe di una *bayadera* obliò tutto per essa e pose nelle costei mani le redini del governo. Mohammed-Ferakh-Syr nipote di Moezz-ed-Dyn profittando della indignazione generale che s' era levata per tai vituperi, si fece dichiarare imperatore, vinse le soldatesche mogol-

le comandale dal suo cugino Azz-Eddyn, e fece mozzare il capo a suo zio l'a. 1125 (1714, di G. C.).

MOEZZ-LEDIN-ALLAH (Abou-Temym-Maad-Al), 4.° califfo fatimida d'Africa, n. a Mahdiah; successe a suo padre Mansour Billah l'a. 341 (952, di G. C.); conquistò la Sicilia nel 352, quindi l'Egitto nel 357 e 58, colle armi del suo generale Djewhar, fondatore della città del Cairo (Al-Kahirah, la vittoriosa); vi trasferì la sede del suo impero nel 362; si assodò in tal conquista, senza darsi cura degli anatemi, e degli editti del califfo; cacciò i settari carmati (V. Carmata) che avevano occupato il paese, e morì nel 365 (976, di G. C.) nel 46.to anno dell'età sua, dopo avere amministrato le pubbliche cose di propria autorità e senza visiri, per più di 20 anni nel suo impero di Mahdiah, e 3 in Egitto. Egli fece scavare nel Delta un canale che per gran tempo portò il suo nome, ed ornò il Cairo di parecchi belli edifizi, fra gli altri della gran moschea, dove egli è sepolto.

MOEZZ-SCHERYF-ED-DAULAH (Abou-Temym-Al), 8.° principe della progenie degli Zeiridi; salì sul trono di Tunisi e di Tripoli dopo suo padre Badis, nel 406 dell'eg. (1016); scosse il giogo de' califfi fatimidi d'Egitto e si pose sotto la protezione del califfo abbassida di Bagdad, Caim-Beamr-Allah. Mostanser califfo d'Egitto fece un trattato con parecchie tribù arabe, e le spedì a correre gli stati di Moezz, che era occupato allora ad arrestare i progressi de' normanni in Sicilia. Indebolito dai disastri da lui sofferti in questa impresa, il sovrano di Tunisi non potè fare una grande resistenza all'invasione degli arabi; dopo un seguito di sconfitte, Moezz assediato in Mahdiah, ivi morì di cordoglio l'a. 453 o 454 dell'eg. (1061 o 1062 di G. C.). Questo principe introdusse in Africa la dottrina dell'imano Malek, ad esclusione di quella dell'imano Chafei.

MOFFAN (Niccolò di), storico del XVI sec., n. nel baliaggio di Poligny nella Franca Contea; fu da prima iniziato nella magistratura, e si ascrisse quindi nell'esercito che Carlo V armava circa il 1550 onde opporsi ai progressi de' turchi in Germania. Il corpo in cui militava essendo stato assalito all'impensata, Moffan, ferito gravemente, venne fatto prigioniero e condotto a Costantinopoli. Colà si rimase 3 anni; avendo poscia ricuperata la libertà raggiunse l'esercito in Germania. Ignorasi quando ei morisse. Ad esortazione del duca di Wurtemberg scrisse la relazione delle particolarità da esso raccolte sulla morte di Mustafà, figlio di Solimano. Questo libro è intitolato: *Sultani Solymani Turcor. imperatoris, horrendum facinus in proprium filium*, ecc. (Basilea, 1555, in 8.°), tradotto in francese (Parigi, 1556). Abbiamo dello stesso scrittore: *De origine domus ottomanæ et de bello turcico sui temporis*. Quest'opera si giace ancor ms., ma se ne trovano parecchie copie.

MOGILA (Pietro), prelato russo, n. in Moldavia circa il 1590; fece i suoi studi a Parigi; seguì da prima l'arringo dell'armi in Polonia; si vestì monaco nel 1625, e nel 1633 fu innalzato alla sede metropolitana di Kief. Si diede a combattere la possanza che i principj della religione cattolica potevano acquistare sul clero greco della sua diocesi allora soggetta alla Polonia. L'accademia di Kief gli debbe in parte il suo splendore: egli la riordinò, vi chiamò professori stranieri, le aggiunse una stamperia e le fece diversi legati. Il Mogila lasciò un *Catechismo compendiato in polacco ed in russo* (Kief, 1645, e 1656). Abbiamo di lui delle *Poesie sacre* nelle raccolte del tempo.

MOGLIANO (Gentile di), capitano di ventura italiano; s'impadronì della signoria di Fermo nella Marca d'Ancona intorno alla metà del sec. XIV; sottomise quindi quella città ad Egidio Albornoz generale delle milizie pontificie, e fu nominato in contraccambio gonfaloniere della chiesa, nel 1354. Ma l'anno appresso provocò per imprudenti deliberazioni uno stormo in Fermo, di cui aveva la custodia, ed il popolo ne lo cacciò. Egli chiuse i suoi giorni nell'esilio. La storia di questo condottiero collegasi a quella de' Malatesti, signori di Rimini.

** MOGUES (N.), agente del comitato di salute pubblica nel 1793; venne spedito presso l'esercito del Ponente e nei dipartimenti vicini. Portò il terrore in seno delle città e delle campagne, facendo eseguire coll'estremo rigore tutti i più severi decreti. In vari luoghi dove fu commissario assumeva il titolo di *Propagatore dei diritti dell'uomo*. Pe' suoi modi violenti fu accusato più volte, ma il favore onde godeva lo difese da ogni punizione. Nel 1795, quando i partigiani del Robespierre ebbero perduta ogni loro preponderanza, egli fu accagionato di avere fatto abuso della giustizia dando morte ai membri della municipalità di Sedan, durante il reggimento del terrore, laonde condotto innanzi al tribunal criminale delle Ardenne fu condannato a morte.

MOHALHAL (Ady-Ben-Rebyah), uno dei più antichi preti arabi; fu il primo a dettar que' componimenti di 30 versi, detti *gasydah*, come altri di un numero minore, e trasse la poesia a cantar versi d'amore. Ciò indica il nome di *Mohalhal* datogli dai suoi coetanei. Egli era anteriore di alcuni anni a Mahomed. Prima di lui le poesie arabe sol consistevano in brevi concetti espressi in versi di uno stile grave e sentenzioso.

** MOHAMMED. — V. MAOMETTO.

** MOHAMMET-TARAGHY. — V. OULOUGHI-BEYGH.

MOHEDANO (i fratelli Raffaello e Pietro RODRIGUEZ), ambidue frati della Mercede nel convento di S. Antonio di Granata, fioriti nel XVIII sec.; meritarono onorevole nominanza scrivendo la storia letteraria della Spagna. Per le loro istanze, vennero fondate cattedre di lingue orientali, di matematiche e di fisica, nei collegi del loro ordine. Ambidue furono ammessi nell'accademia di storia a Madrid, e ricevettero dal re una pensione di mille ducati. Credesi morissero l'uno poco appresso all'altro, sul declinare del sec. XVIII. La loro opera principale ha per titolo: *Historia literaria de España, origen, progresos, decadencia y restauracion de la literat. española* (Madrid, 1766-1735, 9 vol. in 4.°). Quest'opera essendo stata criticata in certe parti ne pubblicarono un'apologia sotto il titolo di *Apologia del tomo V de la Historia de España* (ivi, 1779, in 4.°); poi don C. Suarez di Toledo pubblicò un'altra difesa di questa medesima storia (ivi, 1783, in 4.°). I Padri Mohedano lasciaron mss. parecchie altre dissertazioni e memorie sullo stesso argomento.

** MOHEDANO (Antonio), uno de' più valenti pittori che avesse l'Andalusia, ed uno de' primi frescanti dell'età sua, n. nel 1561 ad Antequera; le felici disposizioni all'arte che fe' manifeste fin dalla puerizia furono coltivate per cura dei suoi geni-

tore, che lo mise a Cordova sotto il magistero di Paolo de Cespedes. Ebbe grande facilità nell'eseguire, ma prima di porsi all'opera ne meditava lungamente il subbietto, ne faceva gli studi dal naturale, indi prendeva a comporlo, e con questo savio metodo si fe' grande. Onorano assai il suo pennello gli affreschi che condusse nel convento di S. Francesco di Siviglia e nella cattedrale di Cordova. I quadri ad olio perdono al paragone de' suoi a freschi. Trattò anche la poesia, ed alquanti suoi *sonetti* sono stampati nella collezione di Pietro Espinosa: *Flores de poetas illustres de España* (Valladolid, 1605).

** MOHLER (Gio. Adamo), teologo tedesco, n. nel 1796 a Igersheim; fece i primi studi nell'istituto cattolico di Tubinga; prese il sacerdozio nel 1819, e fu chiamato l'anno appresso a Tubinga per insegnarvi le belle lettere, ed ebbe finalmente in quell'università la lettura di storia ecclesiastica e di dritto canonico. Venuto in gran fama per le opere che prese a pubblicare, il re di Prussia gli fe' replicate offerte di passare come lettore nelle università del suo regno, ma furono tutte sventate per le brighe degli altri professori e specialmente de' seguaci delle dottrine di Hermes, ai quali non piaceva vedere tra loro un sostenitore del cattolicismo. Assunse assai caldamente le parti del vescovo di Colonia, mandato in esilio nel 1838, ma il re di Prussia in segno di sua estimazione gli mandò la croce di cavaliere di S. Michele. La sua vita si estinse nel detto anno 1838. Fu uomo che alla molta dottrina, e cognizione de' classici aggiunse tolleranza nelle opinioni, ma gran disdegno delle ingiustizie. Tra le cose da lui scritte, ricorderò le seguenti: *La Unità della chiesa o il Principio del cattolicismo* (1825); — *Atanasio il grande e il suo secolo* (1827); — *La Simbolica o Sposizione delle contrarie dottrine de' cattolici e protestanti, secondo le loro pubbliche confessioni di fede* (1831): questa tra le opere sue ebbe maggior grido, e fu confutata dal professor Bauer; — *Nuove ricerche sulla contrarietà delle dottrine tra i cattolici e i protestanti, in difesa della mia Simbolica, contro la critica del signor dottore Bauer professore a Tubinga* (1834).

** MOHNIKE (Teofilo-Cristiano-Federico), erudito, n. a Grimmen in Pomerania l'a. 1781; fin dalla puerizia fu iniziato al ministero della chiesa protestante; compiè gli studi nell'università di Iena l'a. 1803; nel 1811 fu professore e in appresso rettore nella scuola di Greifswalde, e nel 1818 pastore nella parrocchia di S. Giacomo di Stralsund; il re di Prussia lo nominò assessore del concistoro centrale luterano e membro della commissione dell'istruzion pubblica. Viaggiò poi per la Slesia, la Boemia, la Franconia e la Sassonia, indi per la Svezia e la Danimarca; ritornato a Stralsund, ivi morì nel 1841. Grande è il numero de' suoi scritti: questi furono i più lodati: *Istoria della letteratura dei greci e dei romani* (1813); — *La gioventù d' Ulrico de Hutten*, ecc. (1816): — *Istoria della Professio fidei tridentinæ* (1823); — *Investigazioni innologiche* (1831 e 1832), opera il cui fine è quello di render compiuta la storia del canto ecclesiastico, ma dà come per incidenza preziosi ragguagli e fino allora sconosciuti sulla riforma religiosa in Pomerania; — *La celebrazione dell' anniversario secolare dell' adozione della confessione di Augsburgo*, ecc. (1832); — *L' incoronazione di Cristiano III*, ecc. (1832); — *Origine, nascita e vita di Bartolommeo Sastrow* (1833, 3 vol.), opera che spande gran lume sull'istoria del sec. XVI; — una edizione dei *Cronisti di Stralsund*, sui Mss. originali, con la collaborazione del Zober; — una edizione del *Saga delle isole di Feroe* (1833); — una edizione critica delle *Epistolæ obscurorum virorum* (1838). Condusse anche molte traduzioni.

MOHSIN-FANI' o MOHSAN, poeta indiano del sec. XVII; è conosciuto in Europa per un'opera intitolata: *Dabistan*, scritta in persiano, nella quale trattasi di un gran numero di sette religiose antiche e moderne dell'Asia. Nato a Cachemire, Mohsin si trasferì a Dehly dopo aver compiuto gli studi; fu nominato dall'imperatore mogollo, Schah-Djiham, *sadder* o giudice supremo della città di Allahabad. Avendo perduto quell'ufizio, si ritrasse in patria, dove morì intorno all'a. 1670. Dava in casa sua lezioni di letteratura e di morale, onde il subietto veniagli fornito dalle opere dei più celebri scrittori che ei commentava. Le sue opere poetiche compongonsi, come dicesi, di sei in sette mila distici. Il soprannome di *Fani* che egli avea adottato per conformarsi all'uso de' poeti persiani, significa in questa lingua, *perituro*, *soggetto alla distruzione*.

MOHTADY-BILLAH (Abou-Abdallah-Mohammed VI Al), 14.° califfo abassida, figlio di Walhek; fu chiamato da Bagdad e salutato califfo a Sermenraï nel 255 dell'eg. (869 di G. C.) dopo la deposizione di Motaz, suo cugino. Questo principe educato nei più austeri principj volle ricondurre nell'impero la semplicità de' primi tempi dell'islamismo; le sue riforme, introdotte da prima nei costumi e nel lusso, si distesero poi anche sull'amministrazione della giustizia. Dava udienza in pubblico a tutti i sudditi, ascoltava le loro querimonie e vi provvedeva. Soppresse la metà delle imposte stabilite dai suoi predecessori. Tuttavia la severità del suo reggimento suscitò molta mala contentezza, e principalmente nella guardia turca, che aveva dato efficace opera a porlo sul trono. Investito e sforzato nel proprio palazzo da una banda di sediziosi, Mohtady fu oppresso di mille oltraggi, e pugnalato nell'870 di G. C. in età di anni 38, dopo un regno di 11 mesi e mezzo. Questo califfo degno di una sorte migliore e di un altro secolo ebbe per successore Motamed.

** MOINE (Pietro-Camillo Le), dotto paleografo, n. a Parigi nel 1723; fin dalla gioventù si volse allo studio dei diplomi e documenti sotto la guida del benedettino Gerou; fu archivista della chiesa di S. Martino di Tours, poi passò a Toul, e a Lione, indi tornò a Parigi, e finalmente in Amiens come archivista di quella chiesa. La infaticabil vita che condusse assiduamente tra polverosi codici e diplomi forse gli accelerò la morte, che seguì nel 1780. Meritò premi da dotte accademie e pubblicò: *Diplomatica pratica o Trattato dell' ordinamento degli archivi* (Metz, 1765, in 4.°), opera utilissima e ricercata anche a' dì nostri; altre sue erudite *Dissertazioni* e *Memorie* rimasero mss.

** MOIRA (Francesco RAWDON) — V. HASTINGS.

MOISANT DE BRIEUX. — V. BRIEUX.

MOISÈ (Francesco-Saverio), teologo, n. nel 1742, in un villaggio della Franca Contea; fu professore nel collegio di Dôle, dove il suo nome gli chiamò attorno gran numero di uditori. Nel 1790 prestò giuramento, e fu nominato l'anno appresso vescovo del Giura. Costretto a nascondersi durante il dominio detto del terrore, continuò a persistere nelle sue opinioni; aderì alle ultime encicliche pubblicate dai costituzionali nel 1795; intervenne ai concilj tenu-

ti a Parigi nel 1797 e 1801, e fu dopo il concordato nominato canonico onorario di Besançon, e morì nel 1815. Abbiamo di lui: *Risposte critiche agl' increduli su parecchi luoghi de' libri santi* (Parigi, 1783, in 12.°), componenti il IV tomo dell' opera dell'abate Bullet; — alquanti brevi scritti negli *Annali della religione* del Desbois de Rochefort; — varie *Lettere pastorali*, *mandamenti*, ecc. Lasciò ms. una *Difesa delle libertà della chiesa gallicana*.

MOISE-ALSCHECH, rabbino del XVI sec., n. a Saphet in Palestina; acquistò gran nome frai suoi correligionari come predicatore e come interpetre de' libri santi. Abbiamo di lui alcuni *Commenti* pure stimati dagli ebrei e dai cristiani su tutti i libri del *Vecchio Testamento*. Quelli sull' *Ecclesiaste*, sulle *Lamentazioni*, *Ruth* ed *Ester*, furono stampati insieme (Venezia, 1601, in 4.°; Praga, 1610 in fol.; Amsterdam, 1698, in 12.°); quelli sui *maggiori Profeti* (Venezia, 1620; Francfort sur Meine, 1719, in fol.); quelli sui *Profeti minori* (Jena, 1770); — sui *Salmi* (Venezia, 1605, in 4.°; Jena, 1721, in fol.); sul *Pentateuco* (Venezia, 1601, in fol.; Praga, 1616, in fol.).

MOISE BEN NACHMAN, rabbino spagnuolo, n. a Gironna nel 1194; studiò ed esercitò la medicina con lode, non meno che le scienze che appartengono alla cognizione della legge e del Talmud. I suoi coetanei gli dettero i soprannomi di *Padre della eloquenza, e della sapienza*, di *luminare*, di *fiore della corona di santità*. Ebbe conferenza a Barcellona con parecchi dottori cattolici, e ne pubblicò gli atti, nei quali sembra recare a se stesso tutto l' onore della vittoria. Rabbi Moise che gli Ebrei chiamavano *Ramban*, nome composto delle quattro iniziali *Rabi-Moise-ben-Nachman*, morì l' a. 1300. Abbiamo di lui un gran numero di opere: le più note sono: *Ighereth Hakkodesch* (*lettera di Santità*) (Roma, 1546, in 8.°); — *Milmoth Iehovah* (*Guerre del Signore*) (Venezia, 1552, in fol.); — *Thorab Adam* (*legge dell' uomo*) (ivi, 1598, in 4.°);— *Tephilah (preghiera sulla rovina del Tempio)* ecc. (1626, in 8.°); — *Saar Hamonah (porta della fede)* (1601, e Cracovia 1648).

** **MOISSON** (Enrico-Felice-Antonio), ufficiale dell' armata navale francese, n. a Caen nel 1784, m. maggiore della marineria a Brest nel 1832. Da semplice aspirante salì a' primi gradi, acquistandoseli con valorose opere, combattendo sulle navi francesi specialmente contro gl' inglesi. Gravemente ferito nel 1810 ebbe per ricompensa del suo coraggio il titolo di luogotenente di vascello e di cavaliere della Legion d' Onore. Il re lo aveva ordinato cavaliere di S. Luigi ed ufficiale della Legion d'Onore.

** **MOISSON DEVAUX** (Gabriele-Piero-Francesco). — V. DEVAUX.

** **MOISSY** (Ales. Guglielmo MOUSLIER di), autor drammatico, n. a Parigi nel 1712; aveva un patrimonio sufficiente a procacciargli onesto sostentamento, ma tutto lo disperse per la malnata passione del giuoco, e finalmente vinto dalle amarezze che da quella gli derivarono, miseramente si morì nel 1777. Nel 1750, fece rappresentare una sua commedia, il *Provinciale a Parigi*, che ebbe un plauso maggiore d' ogni speranza dell' autore; onde prese animo a scriverne altre, che furono qual più qual meno lodate, e si trovano pubblicate per le stampe. I titoli delle medesime son riferiti nell' articolo che tratta di esso nel *supplemento* alla *Biogr. univ.* di L. G. Michaud.

** **MOITOREL DE BLAINVILLE** (Antonio), chiaro architetto e geometra francese, n. a Pichange; fu regio agrimensore in Rouen, ed ivi morì nel 1710. È autore di un trattato della *Misura universale col metodo di misurar colla tesa le fabbriche*, ristampato sotto il titolo di *Nuovi Elementi*; e di un *Trattato del gran commercio di Francia*, ecc. e di altre opere stimate.

MOITTE (Pietro Stefano), incisore alla punta ed a bulino, n. a Parigi nel 1722; allievo del Beaumont, coltivò ugualmente il genere del ritratto e quello della storia; fu fatto membro dell' accademia di pittura nel 1770, e morì nel 1780 col titolo d' incisore regio. Abbiamo di lui parecchie stampe dei quadri che sono nelle gallerie di Dresda, e del conte di Bruhl, delle opere di Greuse ed alcuni ritratti.

MOITTE (Francesco-Augusto), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1748; ebbe a maestro il proprio padre, e si fece nome per la nettezza del tocco e la gentilezza della esecuzione. Il tempo preciso della sua morte è incognito. Incise sui disegni di vari maestri e segnatamente di Greuse. Si loda in particolare tra le sue opere una serie di 24 fogli pubblicati a quaderni, sotto il titolo di *Vestiari diversi secondo il costume d' Italia disegnati dal naturale da G. B. Greuze*, ecc. — G. B. Filiberto MOITTE, suo fratello, m. nel 1808 professore alla scuola di Dijon; aveva ottenuto nel 1792 un premio nell' accademia per avere esposto un *progetto* di cattedrale, ed un arco trionfale.

MOITTE (Gio.-Guglielmo), primogenito di Pietro Stefano, valente scultore, n. a Parigi nel 1747; manifestò sin dall' infanzia un ingegno vivissimo pel disegno; suo padre volle con ogni possibile diligenza coltivare quelle disposizioni, e lo pose nello studio del Pigalle, considerato come il primo scultore di quell' età. Il giovine Moitte passò quindi in quello del Lemoyne, e non fu tardo ad acquistarsi onorevol nome; dopo aver riportato quasi tutte le medaglie nei diversi concorsi dell' accademia, ottenne nel 1768 il gran premio per una figura di *David che porta in trionfo la testa di Golia*, e partì per la Italia come pensionato. A Roma acquistò quella purezza e severità di gusto che impresse in seguito in tutte le opere sue. Ritornato in Francia nel 1773 ricevè a Parigi dagli artisti e dagli amatori dell' arti l' accoglienza più onorevole che dir si possa. Disegnò da prima a penna parecchi grandi fregi di un bello stile, e fece per Augustin, orafo del re, altri disegni che serviron di modello alle sue più belle opere, e gli dettero grande preminenza sugli altri orefici. Moitte fu ammesso nell' accademia nel 1783, pel saggio di una figura rappresentante un *sacrificatore*, e gli furono quindi allogati parecchi importanti lavori, come i bassirilievi di parecchie barriere di Parigi, le figure colossali rappresentanti le *Provincie di Bretagna* e di *Normandia* alla barriera di Passy; alcuni *bassirilievi*, ed altre opere sul castello dell' Isle-Adam; la statua in piedi del *Cassini*; l' antico *frontespizio* del Panteon (adesso Santa Genevieffa), rappresentante la *Patria che incorona le virtù civiche e guerriere*, sotto cui leggevasi l' iscrizione composta dal Pastoret: *Ai grandi uomini la patria riconoscente*. Nella fondazione dell' Istituto, fu scelto dal governo insieme con David per ordinarvi la classe di belle arti; gli venne commesso, dopo la battaglia di Marengo, il mausoleo in bassorilievo del generale Desaix per la chiesa dell' ospizio del Monte San Bernardo. Eseguì il bassorilievo

di uno degli sporti dell' interno della corte del Louvre, rappresentante la *Musa della storia*, e le due figure di Mosè e di Numa, una *Statua equestre in bronzo di Napoleone, i bassirilievi* in bronzo della colonna del campo di Boulogne, e i modelli di parecchie altre opere che gli erano state commesse, e non potè condurre a compimento. Questo ragguardevole artista morì il 2 maggio 1810. Quatremère de Quincy lesse sulla sua tomba un discorso che fu inserito nel *Moniteur* del 6 dello stesso mese. Parecchi scultori non volgari sono usciti dalla sua scuola.

MOIVRE (Abramo), geometra, n. nel 1667 a Vitry in Champagne, da genitori protestanti; apprese le matematiche sotto il celebre Ozanam, si riparò in Inghilterra alla revoca dell'editto di Nantes; diede compimento a' suoi studi in Londra, e meritò di essere commendato dall' astronomo Halley, che si tolse il carico di comunicare i suoi primi scritti alla società reale, e lo fece accogliere tra' membri della medesima nel 1697. Moivre fu uno dei commissari scelti per decidere della contestazione che era sorta fra il Leibnizio ed il Newton rispetto all' invenzione del calcolo integrale, e poco appresso comunicò alla società reale un breve trattato *de mensura sortis* che accrebbe la buona opinione che si avea del suo ingegno. Morì a Londra nel 1754, poco dopo che fu fatto corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi; da gran tempo lo era di quella di Berlino. Oltre a molte *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche*, abbiamo di lui: *The doctrine of chances* (1716, 1738, 1756, in 4.°); — *Miscellanea analytica de seriebus et quadraturis* (1730, in 4.°); — *Annuities on Lives*, delle rendite a vita (1724, 1742, 1750), tradotta in italiano dal P. Fontana (1776 in 8.°). Il Moivre rivide e pubblicò la traduzione latina dell' *Ottica* del Newton. Si può consultare per più estese particolarità la *Memoria della sua vita*, del Maty, ed il suo *Elogio* del Grandjean de Fouchy nella *Raccolta* dell' accademia delle scienze.

** **MOIVRE** (Esmio di), avvocato; pubblicò nel 1745, una *Vita di Tibullo*, tratta dalle sue opere (2 vol. in 12.°) a imitazione degli *Amori di Tibullo* scritti dal La Chapelle.

MOKHTAR, celebre capitano arabo, n. nel primo anno dell' eg. (622 di G. C.); era figlio di Abou-Obeid, che comandava i mussulmani nelle battaglie di Koss-Alnateff. Il quale avendo ucciso l' elefante su cui era salito il generale persiano, era rimasto affranto dalla caduta dell' animale. Mokhtar divenne il più fermo sostegno della famiglia degli Alydi. Pretendevasi ispirato da Dio, ed assicurava che l' angelo Gabriele gli appariva sotto forma di una colomba. Riportò una segnalata vittoria sul califfo Obeid-Allah, nemico degli Alidi, e si rendè signore della Mesopotamia; alcuni anni appresso fu vinto, fatto prigioniero da Mosab, governatore di Basrah a nome del califfo Abdallah, suo fratello, e mandato a morte l'a. 67 dell' eg. (687 di G. C.). Gli storici arabi raccontano che Mokhtar aveva immolato di sua propria mano più di 50,000 vittime ai mani di Houcein, secondo figlio di Aly, ucciso per ordine del califfo Yezid I (V. Houcein).

MOKTADY BIAMR ALLAH (Aboul-Cacem ABDALLAH VI, Al), 27.mo califfo abassida; successe al suo avolo Caim Biamr-Allah, nel 467 dell'eg. (1074 di G. C.). Amico delle scienze e delle lettere, questo principe favorì i lavori astronomici fatti per la riforma del calendario. Tolse in moglie nel 480 la figlia di Melik-Chah, ma tal matrimonio andò a tristo fine, e mise in iscrezio il suocero ed il genero. Costui stava per esser costretto ad abbandonare Bagdad ed a ritirarsi a Basrah, quando Melik morì. Moktady non gli sopravvisse più che 18 mesi e fu colto d' apoplessia nel 487 (1094) nel 39.mo anno dell' età sua, e 20.mo del suo regno. Trovansi alcuni versi di questo principe nella *Storia Maomettana* d' Elmacin.

MOKTAFY BILLAH (Abou MOHAMMED ALY II Al), 17.° califfo abassida; successe a suo padre Motadhed l' a. 279 dell' eg. (902). Sotto il suo regno i carmati corsero e predarono la Siria, ma si mosse contro di essi nel 291, e dopo svariati successi, i suoi eserciti pervennero a ridurre quei barbari settari. Moktafy morì al finire dell' anno 295 (908) nel 31.mo o 33.mo anno dell' età sua. Questo principe, dicono gli storici arabi, severo inverso i ribelli e i rei di gravi delitti, era poi in tutt' altre cose umano e generoso; avrebbe fatta risorgere la gloria e la potenza del califfato, se la morte non avesse troncati a mezzo i suoi disegni.

MOKTAFY LEAMR ALLAH (Abou-Abdallah MOHAMMED IX, Al), 31.mo califfo abassida, nipote di Moktady Biamr Allah; ascese al trono l' a. 530 dell' eg. (1136); fece ogni poter suo per liberare il califfato dal giogo sotto di cui lo tenevano oppresso gli *emiri al omrah*, e per ristaurare l'antica possanza de' suoi maggiori, pervenne a governare da se stesso e con assoluto potere Bagdad, l' Irak Araby, e morì nel 555 dell' eg vecchio di 66 anni. Ebbe per successore il proprio figlio Mostandjed.

** **MOLA** (Pier-Francesco), illustre pittore, n. a Coldrè nella diocesi di Como, l' a. 1621; dal padre, pittore e architetto, ebbe i primi elementi dell' arte; poi continuò a studiare sotto il cav. d' Arpino, l' Albano e il Guercino, e si creò un bello stile che d' ambedue questi ultimi maestri partecipa. Viveva in Roma con grande riputazione, e già disponevasi a passare in Francia, chiamatovi come pittore di corte, quando morì nel 1666. Molte cose lasciò in Roma commendabili per invenzione, per facilità, per forza di colorito; in più chiese di quella capitale sono suoi affreschi, bellissimo specialmente il *Giuseppe riconosciuto*, nel palazzo del Quirinale. Anche nel rappresentare paesi fu valentissimo. Cristina di Svezia lo ebbe tra' suoi cortigiani.

** **MOLA** (Gio.-Batt.), pittore, da alcuni detto francese, ma verosimilmente, secondo trovo notato, fu consanguineo del precedente, insieme col quale, dice il Boschini che copiasse in Venezia una grande opera di Paolo Veronese. Riuscì eccellente nel figurare campagne ed alberi. Ebbe maestro l' Albano o almeno lavorò gran tempo sotto di lui. Ma in generale non giunse al merito di Pier Francesco Mola. Morì di a. 48 nel 1661.

** **MOLAC** (Gio. de CARCADO o KERCADO di), siniscalco di Bretagna, d' una delle principali famiglie di quella provincia. Nella battaglia di Pavia (1525), avendo un archibugiere mirato alla persona di Francesco I, egli che se ne accorse fece riparo del proprio petto alla persona del re, e cadde morto di quel colpo. Da lui discesero i signori di Carcado di Molac ne' quali è ereditaria la dignità di gran siniscalco. — Renato, della famiglia del precedente; combatteva sotto il maresciallo di Sassonia e, giovane ancora, dava grandi speranze di farsi valoroso ed assennato guerriero, quando fu ucciso alla sortita di Praga nel 22 agosto 1742.

** **MOLAC** (Sebastiano di ROSMADEC, barone di),

della famiglia dei precedenti; nei tempi della lega difese la causa di Enrico IV, e fu uno de' più prodi capitani che si vedessero a quell'età; dal marzo fino al luglio del 1589 sostenne un assedio nel suo castello di Josselin, e solo inchinò a' patti quando trovossi al tutto stremato di viveri; all'assalto del forte di Crozon contro gli spagnuoli, fu il primo a salire sui baluardi, e respinto, ritornò con maggior vigore alla prova, e in molta parte dal valore suo dipese la espugnazione di quel ridotto: ma di tutte le sue geste, veramente memoranda fu quella che commise nel combattimento contro l'esercito della lega presso di Kimerch. Ei capitanava in quel giorno non solo le sue genti, ma anco gli svizzeri; venne alle prese con quei della lega e s'ingaggiò una sì fiera battaglia, che, al dire del canonico Moreau, non se n'era veduta una simigliante dopo quella di Trento. Combattevasi da lungo con pari tenacità e valore, ma il Molac si accorse che gli svizzeri s'affievolivano, si peritavano; già cadeva la notte; dato allora di mano alla cornetta svizzera: « Sosterrete, gridò, il rimprovero di avere abbandonato la vostra insegna »? Queste parole furon fiamma nel cuor de' soldati, che ripresa la cornetta dalle sue mani, con tanta furia s'avventarono all'inimico che al Molac restò l'onor dell'impresa. Continuò a servir fedelmente Enrico IV e Luigi XIII, e morì nel 1629 quando già si preparava per lui il grado di maresciallo di Francia.

MOLAI (Giacomo), ultimo gran maestro de' templari, n. nella contea di Borgogna, della famiglia dei signori di Longwic e di Raon; fu ammesso nel 1265 nell'ordine, ed appena giunto in Palestina, fece onorate prove contro i mussulmani. Alla morte di Guglielmo di Beaujeu, fu eletto ad unanimità, gran maestro, quantunque non fosse allora in Oriente. Nel 1299 si trovò al riacquisto di Gerusalemme fatto dai cristiani. Costretto quindi a ritirarsi nell'isola di Cipro, fu chiamato in Francia da papa Clemente V nel 1305, e vi si condusse con 60 cavalieri ed un tesoro ragguardevole. Il pretesto di questo richiamo del gran maestro era il disegno della riunione de' templari all'ordine degli ospitalieri, ma la cagion vera era la distruzione del primo di questi ordini statuita fra il sommo pontefice, ed il re Filippo il Bello. Molai fu accolto con somma onoranza dal monarca, che volle tenesse al fonte battesimale uno de' figli di Francia. Erano corsi due anni senza che i templari ed il loro capo sospettassero alcunchè di quanto si tramava contro di loro; ma il 13 ottobre 1307, Molai e tutti i cavalieri furono presi ad un'ora stessa in tutto il regno. La vigilia il gran maestro aveva portato la coltre della bara in occasione de' funerali della principessa Caterina sposa del conte di Valois, ed ereditaria del trono di Costantinopoli. La più parte de' cavalieri furono mandati al supplizio, siccome eretici, il 11 maggio 1308; ma circa 7 anni dopo Molai, la cui morte erasi differita mercè le sue confessioni che quindi ritrattò, fu condotto con Guido delfino d'Auvergne, ed Ugo di Peraldo al rogo su cui questi miseri spirarono il 18 marzo 1314, protestando della innocenza loro, e di quella di tutto l'ordine. (V. l'articolo Templari).

MOLANS (Filiberto di), nobile della Franca Contea, n. nel XIV sec.; fu scudiere del duca di Borgogna, e capo visitatore degli arsenali e artiglieria de' re di Francia e d'Inghilterra. Imprese per due volte il viaggio di Terra Santa, e ne riportò una parte delle reliquie di S. Giorgio, di cui fece presente alla chiesa di Rougemont, dove istituì una confraternita sotto l'invocazione di questo martire. Tommaso Varin pubblicò nel 1663 lo stato *della illustre confraternita di San Giorgio nel detto anno*. Poutier di Goubelans è l'editore degli statuti dell'ordine *di S. Giorgio coll'elenco de' cavalieri dal 1390 in poi* (Besançon, 1768, in 8.°). Il marchese di Saint-Mauris Chastenay, ultimo capo di questa società, pubblicò: *Ragguaglio succinto sull'ordine de' cavalieri di S. Giorgio* (Vesoul, 1834, in 8.°).

MOLARD (Stefano), pregevole grammatico, nato a Lione circa il 1765, morto nel 1825 in essa città dove aveva continuamente professate le lingue francese e latina; è autore de' *Lionceismi* o *Raccolta di dizioni viziose usate a Lione*, ecc. (Lione, 1792, in 8.°); 2.ª ediz. (1810), sotto il titolo di *Lingua barbara corretta*; 3.ª ediz. (1813), sotto il titolo di *Dizionario della lingua corretta*. Abbiam di lui parecchi articoli nei giornali, ed alcuni opuscoli in versi.

MOLARD (Emanuele-Francesco), fratello minore del precedente, n. presso S. Claudio nel Giura, m. nel 1829; fu soggetto alla legge della coscrizione militare del 1793. Dopo esser intervenuto a due guerre sul Reno, fu ammesso come allievo alla scuola areostatica istituita a Meudon sotto la direzione del Conté. Ricevuto nella scuola politecnica, ne uscì per servire nell'artiglieria, dove pervenne al grado di capitano. Al tempo della pace di Amiens accettò la direzione dei lavori e dell'istruzione degli allievi della scuola d'arti e mestieri che mettevasi in vigore a Compiegne per le cure del Chaptal, allora ministro dell'interno. Allorchè nel 1806 questo istituto venne trasferito a Chalons-sur-Marne, il Molard fece disporne tutto l'edificio, scavarne il canale, fabbricarne le officine e diresse tutti i lavori degli arsenali fino al 1811. Spedito a Beaupreau nel dipartimento del Maine e Loira, per dirigere la nuova scuola di arti e mestieri, che ivi era fondata, egli la trasferì nel 1815 ad Angers. Nel 1817, diventò sottodirettore del conservatorio di arti e mestieri. Ei fu inventore dell'arte di fabbricare le viti in legno; di quel meccanismo col quale, senza alterar punto una comune sega ad acqua si tagliano quarti di ruote ed altre curve qualsivogliano; delle catene o scarpe a leva che si usano per raffrenare l'impeto de' carri in discesa; dell'uso dei canapi stiacciati nel lavoro delle miniere; di una macchina che si muove sulle viti per attorcigliare que' canapi; degli argani addentellati confitti in terra per caricare e scaricare i battelli. Fin dal 1818 introdusse in Francia la costruzione regolare di una quantità di strumenti ad uso dell'agricoltura, come l'aratro di ferro fuso, le macchine da battere e nettare il grano, da tagliare la paglia e le erbe pel nutrimento de' bestiami, da grattugiare le barbabietole, le patate, ecc. Nel 1819 il governo gli commise di trasferirsi in Inghilterra per raccorre osservazioni comparative sull'industria di quel regno e l'industria francese. Nel 1820 pubblicò il *Sistema d'agricoltura* del Coke. Il Molard era collaboratore del *Dizionario tecnologico* e degli *Annali dell'industria francese*.

MOLARD (Claudio-Pietro), ingegnere meccanico, fratel maggiore dei precedenti; nacque nel 1758, presso S. Claudio, da poveri genitori, i quali però ammirati della prontezza del suo ingegno fecero quanto era in loro per procacciargli educazione di buoni studi. Ei li cominciò nel collegio di S. Claudio, e li condusse a termine a Lione con molto onore. Posto nella milizia del genio a La Fère

in qualità di *apparecchiatore*, si fece ben presto amico di Vaucanson che gli affidò molti lavori. Si condusse a Parigi nel 1788; lavorò sotto la direzione del Vander Moude, divenuto direttore del gabinetto di macchine che il Vaucanson aveva lasciato al governo, e poi gli fu successore in quell'ufizio. Nel tempo stesso egli udiva le lezioni di clinica del Desault, e sostenuto dal duca di Lévis faceva delle esperienze sul platino che cominciarono ad acquistargli nome. Nel 1792 fabbricò le canne meccaniche. L'anno appresso fu uno dei commissari deputati a stabilire le basi del *maximum*, e condusse a termine quasi solo una operazione che aveva a vincere non poche difficoltà di vario genere. Nell'a. IV presentò la proposta del conservatorio di arti e mestieri, che venne adottata sul rapporto dell'abate Gregoire, ed il Molard ne fu il primo direttore. Lo corredò di un gran numero di macchine di sua invenzione, e fra le altre del telaio per tessere biancheria damascata, di uno strumento atto a forare ad un tempo stesso parecchie canne da fucile, di un torchio a cilindro, di un molino a ruota pialla di ferro fuso per macinare il grano, molto usato in Inghilterra ed in America, ecc. ecc. Nei *cento giorni* fu nominato membro dell'accademia delle scienze nel posto lasciato vacante dal Bonaparte che non poteva collaborare nelle opere di una società della quale erasi dichiarato protettore; e la sua nomina fu confermata da Luigi XVIII. Molard morì nel 1837, presidente della sezione di meccanica dell'accademia. Oltre un gran numero di *Memorie* e di *Rapporti* nel *Giornaletto della società di incoraggimento*, abbiamo di lui il 1.° tom. della *Descrizione delle macchine e processi specificati nei diplomi d' invenzione* (1812). I seguenti volumi sono del Christian. Egli aveva impreso una grande ed utile opera che doveva contenere la descrizione di tutti gli utensili coll' indicazione dei loro principali usi.

** MOLARI (Agostino), agostiniano, chiamato in religione *Agostino da Fivizzano;* fu confessore di Gregorio XIII e di Clemente VII, commendatore di S. Spirito in Sassia, tre volte vicario generale dell'ordine, e morì nel 1598. Scrisse: *de ritu SS. Crucis;* e *Vita S. Augustini.*

MOLDOVANDGI-PACHA, gran visir del soldano Mustafà III: fu da prima semplice *bostandji* o giardiniere e poi capo del serraglio di Costantinopoli; quindi bassà o governatore di una piccola provincia; comandò un corpo di 4,000 uomini in Vallacchia ed in Moldavia nella guerra contro i russi del 1767; fece levare l' assedio da Chorzim nel 1769, e fu innalzato l' anno stesso alla dignità di gran visir, in sostituzione di Mehemet-Emyn, fatto decapitare da Mustafà III. Avendo ben presto perduto quel grado importante, fu rilegato dal sultano ai Dardanelli, col titolo di comandante di quelle due castella, e morì in questo oscuro ufizio circa l' a. 1780. Per più ampie particolarità intorno a lui si possono consultare le *Memorie* del baron di Tott.

MOLÉ (Eduardo), consigliere, quindi procurator generale, e finalmente presidente del parlamento di Parigi, n. circa il 1550; era figlio di Niccolò Molé, consigliere, la cui famiglia prendeva origine da Troyes, dove aveva esercitato onorevoli incarichi nel sec. XV. Eduardo Molé era appena consigliere allorchè si trovò inviluppato con tutta la sua compagnia nelle vicende funeste del 1589 e imprigionato dai settari della lega nella bastiglia. Non avendo potuto uscir di Parigi, fu costretto ad accettare l' ufizio di procurator generale e di prestar giuramento alla Lega. In questa difficile congiuntura, non ebbe alcuna tema di esporsi al furore dei sedici, e fu tanto avventurato da sottrarsi ai costoro artigli. Trattò segretamente l' abiura del re Enrico IV; ed a seconda delle sue conclusioni il parlamento emanò quel celebre editto contenente questa dichiarazione: « che la corona di Francia non po» tesse passare a donne nè a stranieri ». Enrico IV diede al Molé la dignità di presidente di berretto a mortaio, che si è conservata nella sua discendenza fino alla soppressione de' parlamenti, nel 1790. Questo magistrato morì nel 1614. Trovasi nel *Giornale di l' Etoile* (18 agosto 1604) un decreto proferito dal presidente Molé, la cui severità sbigottirebbe alquanto i nostri costumi presenti.

MOLÉ (Matteo), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1584; fu successivamente consigliere, presidente del parlamento e guarda-sigilli di Francia. Questo esemplar magistrato spiegò per tutto il corso dell' alto suo incarico, specialmente nei procellosi tempi della Fronda, un zelo pari alla grandezza dell' animo suo. In mezzo a pericoli e continue agitazioni che sfidarono il suo coraggio, fa d' uopo avvertire soprattutto quella perseveranza, quel contegno, quella forza, che non lo fece mai deviare dal retto cammino che s' era impósto nelle due epoche così diverse della sua vita politica (sotto l' impero assoluto del Richelieu, e sotto il ministero, spesso debole del Mazarini). Il cardinale di Retz così scrive: « Se non fosse una specie » di bestemmia il dire che havvi alcuno nel no» stro secolo più intrepido del gran Gustavo e del » principe (de Condé), direi esser questi Molé, » primo presidente ». In un giorno di sedizione, un borghese in pieno parlamento appuntò la sua pistola alla fronte di Molé, minacciandolo di morte. Il primo presidente senza smovere il capo, senza deviare l' arme, gli disse freddamente: « Allorchè mi » avrete ucciso non m'abbisogneranno più che sei pie» di di terra ». Il Molé morì nel 1656. Il suo *Elogio* fu pubblicato da Henrion de Pansey (1775, in 8.°). Il conte Molé, pari di Francia, bisnipote del gran magistrato, pubblicò pure la *Vita* del suo avo, in principio de' suoi *Saggi di morale e di politica* (2.ª ediz., Parigi, 1809).

MOLÉ (Matteo-Francesco), nipote di Matteo, n. nel 1705; fu primo presidente del parlamento di Parigi, dopo la dimissione del Maupeou nel 1757; rinunziò quindi di propria volontà a favore del figlio di quest' ultimo, e morì a Parigi nel 1793.

MOLÉ DE CHAMPLATREUX (Eduardo-Francesco-Matteo), figlio del precedente, n. nel 1760; divenne presidente di berretto a mortaio nel 1788; andò fuoruscito nel 1789; rientrò in Francia al tempo prescritto dai decreti dell' assemblea nazionale e perì sul patibolo nel 1794, lasciando un figlio (il conte Molé) di cui abbiam di sopra fatto parola.

MOLÉ (Francesco-Renato), celebre commediante, il cui vero nome era *Molet*, n. a Parigi nel 1734; esordì nel Teatro Francese nel 1754 rappresentando la parte di Britannico e quella d' Olindo (di *Zeneide*). Si giudicò non aver egli ancora sufficiente sperienza della scena onde essere subito ammesso, e gli fu differito questo favore fino al 1761. Recitò per 20 anni nella tragedia con discreto plauso; ma fu molto più avventurato nella commedia nella quale sostenne le prime parti fino all' età di 67 anni. Il suo dire era naturale e variato, piacente e vivacissimo

il porgere. Pochi attori han saputo al par di lui parlare agli uomini con egual buon senso e giudizio e dignità, alle donne con miglior grazia, gentilezza, decoro e soavità. Molè fu ascritto nell' istituto nella classe di belle arti, e morì nel 1802. Abbiamo di lui alcune operette, come gli *Elogi* di madamigella Clairon, del Preville, di madamigella Dangeville, letti al liceo delle arti; — una commedia intitolata: *Il Quiproquo* che non ebbe buone accoglienze; — parecchie *lettere* nel *giornale di Parigi*; ed alcune *Poesie* in diverse raccolte. Etienne e Nanteuil pubblicarono: *Vita di F. R. Molè commediante francese*, ecc. (Parigi, a. XI, 1803, in 12.º), divenuta rarissima. *Le mem. di Molè, precedute da una notizia* dell'Etienne furon pubblicate nel 1826 nella *Collezione di mem. sull' arte drammatica*.

⁂ MOLENAER (Cornelio), detto *Il Losco*, pittore, n. in Anversa nel 1540; il padre ed il suocero, mediocri artisti, gli furon maestri; egli valse assai ne' paesi, ed ebbe una stupenda facilità, cosicchè, i suoi vizi tenendolo immerso nella miseria, dipingeva spesso per sei o sette soldi, e faceva i fondi ai quadri d' altri pittori per 30 soldi al giorno. Ma le opere sue manifestano grande ingegno, e gli artefici ne facevano molta stima.

⁂ MOLES (Annibale), giureconsulto napoletano, n. a Gravina d'una famiglia originalmente spagnuola, nella seconda metà del sec. XVI; entrò nel foro di Napoli siccome avvocato, ma la fama in cui tosto venne di acutissimo interprete delle leggi, gli meritò il grado di giudice di Vicaria, donde poi ascese alle più alte magistrature. Era presidente della Camera Sommaria quando pose mano a raccoglierne le decisioni, facendo opera utile ai legulei napoletani, che l' ebbero in grande stima, sebbene ne girassero attorno poche copie mss. mentre visse l' autore. Dipoi un suo nipote la mise a stampa nel 1670, mutatone il titolo, che era *De regalibus regni neapolitani tractatus in quo innumeræ decis. R. C. summariæ etc. reperiuntur*, in quello semplice di *Decisioni della Regia Camera Sommaria* (Napoli, 1670, in fol.). Deputato a rassettar gli affari della dogana di Foggia, il Moles ne scrisse ancora una dotta relazione latina; sedè poi per molti anni nel supremo consiglio d' Italia in Madrid, e morì a Napoli con la dignità di reggente di cancelleria nel 1591. == Art. com. dal sig. G. Tranchini da Napoli.

MOLESWORTH (Roberto), uomo di stato, n. a Dublino nel 1656; fu nominato consigliere di stato sotto il regno di Guglielmo d' Orange, e fu, nel 1692, inviato straordinario alla corte di Danimarca, dove si rimase per 3 anni. Ma non essendo piaciuto al monarca danese, partì senza prender commiato e tornò in Inghilterra. Pubblicò qualche tempo appresso una *Relazione della Danimarca*, nella quale si diede a rappresentare il governo di quel regno come arbitrario e tirannico. Questa scrittura di che l' ambasceria di Danimarca mosse gravi lamenti, fu ben accolta dall' universale e tradotta in parecchie lingue. Molesworth entrò nella camera de' comuni d' Irlanda e d' Inghilterra, divenne successivamente consigliere privato della regina Anna e di Giorgio I; e pari d' Irlanda, coi titoli di barone di Philipstown, e visconte di Molesworth di Swordes. Morì nella contea di Dublino nel 1725. Oltre la sua *Relazione della Danimarca* si conosce di lui una *Petizione alla camera de' comuni per l' incoraggiamento dell' agricoltura*, e la versione dell' opera latina del giureconsulto Holman, intitolata: *Franco-Gallia*, ristampata nel 1721, in 8.º con giunte ed una nuova prefazione del traduttore.

⁂ MOLETTI (Gius.), filosofo, medico, e matematico del sec. XVI, n. a Messina; fu uomo assai celebre all' età sua, e morì professore di matematiche in Padova nel 1588. Tra le sue dotte opere le *Tavole* ch' ei chiamò *gregoriane*, giovaron molto alla riforma del calendario. Sulla vita e sugli scritti di esso si può consultare la *Biblioth. Sic.* del Mongitore.

⁂ MOLETZ (Pietro-Niccolò de), prete dell' oratorio e bibliotecario di S. Onorato in Parigi, m. nel 1760; benchè fosse eruditissimo, pure non è tanto chiaro per le opere ch' egli dettò, quanto per quelle da lui messe in luce, come a dire: il *Trattato del Tabernacolo* del P. Lamy; — il *Catechismo* latino di Mompellieri; — il 2.do vol. della *Storia della chiesa di Parigi* del Dubois, ecc.

MOLEVILLE (Antonio-Francesco, marchese di BERTRAND). — V. BERTRAND-MOLEVILLE.

⁂ MOLFESIO (Andrea), giureconsulto napolitano e teologo, nel sec. XVII; fu dell' ordine de' cherici regolari, e acquistò qualche fama pubblicando: *Commentar. in consuetudines neapolitanas*, vol. 3; — *Promptuarium triplicis juris*, ecc., in 2 vol.

MOLIÈRE (Francesco di), signore di Molière e di Essertines, letterato, n. sul finire del sec. XVI nella diocesi d' Autun; viveva alla corte di Francia allorchè fu ucciso nel 1623. Abbiamo di lui: *La settimana amorosa* romanzo (1620, in 8.º); — *Il disprezzo della corte*, imitazione di un' opera spagnuola del Guevara (1621, in 8.º): — *La Polissena* con seguito e conclusione del Pomeray (1632, 2 vol. in 8.º); — *Lettere* (in numero di 7) inserite nella *Raccolta* del Faret (1627, in 8.º). ed alcuni componimenti in versi nelle *Delizie della poesia francese*, ediz. del 1620. — Anna PICARDET, dama di MOLIÈRE, moglie del precedente; pubblicò: *Odi spirituali sul ritmo delle canzoni di quel tempo* (Lione, 1625, in 8.º).

MOLIÈRE (Gio.-Batt. POQUELIN, detto); nacque a Parigi dove fu battezzato a' 15 gennaio 1622. La sua famiglia esercitava da gran tempo la professione di tappezziere, e il padre che faceva ugualmente quel mestiere lo designò fin dalla prima età a quell' arte medesima. Il titolo di tappezziere cameriere del re che gli venne accordato qualche tempo appresso lo confermò in tal deliberazione, e ne ottenne al figliuolo la sopravvivenza, onde essendosi circoscritto a procacciargli appena la più elementare istruzione lo mise all' esercizio de' suoi lavori quando toccava appena gli a. 14. L' indole ardente del giovine Poquelin non potè piegarsi lungamente ad una siffatta maniera di vita. Manifestò ardentissimo desiderio d' istruirsi ed a gran fatica pervenne ad indurre il padre a sodisfare questo bisogno di apprendere. Seguì come esterno le lezioni del collegio di Clermont, diretto dai gesuiti, ed ebbe per condiscepoli Armando di Borbone, Bernier, Chapelle, Hesnaut, e in appresso Cirano di Bergerac, frai quali tutti i suoi rapidi profitti lo fecero prestamente ammirare. Non appena ebbe dato compimento a' suoi studi filosofici sotto Gassendi, che nella sua qualità di cameriere aspirante del re, accompagnò Luigi XIII a Narbona, in quel viaggio fatto memorando dal supplicio degli infelici Cinq-Mars e del Thou. Al suo ritorno dal Mezzodì della Francia, alla fine del 1642 si condusse

a studiar legge ad Orléans; tornò quindi a Parigi e si fece ascrivere nell' ordine degli avvocati. Allora si fece in lui manifesto l' ingegno drammatico. Si pose alla direzione di una brigata di giovani che dopo avere rappresentato la commedia per ricreazione presero a rappresentarla per guadagno. Quella compagnia veniva chiamata l' *Illustre Teatro*. Per riverenza de' suoi parenti, Poquelin prese allora il nome di Molière, che in seguito consacrò all' ammirazione della posterità. Dal 1646 al 1658 fece colla sua compagnia due lunghi giri in provincia, ed in quel corso mise in scena a Bordeaux una tragedia intitolata: *la Tebaide* che non ebbe alcun plauso; a Lione, nel 1653, *il Balordo*, ed a Mompellieri nel 1654 il *Dispetto amoroso*. Nel 1658 ottenne il permesso di stabilirsi a Parigi nella sala del Petit Bourbon; su questo teatro, poi su quello del Palazzo Reale, dal 1658 al 1673 vennero esposte tutte le sue commedie, il maggior numero delle quali sono eccellenti esempi del bello dell' arte. Non staremo qui a nominarle, nè a dire ad una ad una il plauso che conseguirono, ma non dobbiamo pretermettere quanto omai avrà presentito il lettore, ed è che l' invidia non si tenne in silenzio. Le costei brighe aggiunte a quelle degli ipocriti amareggiarono più di una volta i trionfi dell' autore del *Tartufo*, e se non era la sua nobile fermezza, e soprattutto la reale protezione di Luigi XIV avrebbe dovuto soggiacere a tanti e così perfidi assalti. Ammirato dall' universale, stimato dal principe, Molière fu desiderato e ricercato altresì da tutti gli uomini ragguardevoli del suo tempo. La Fontaine, Boileau, Chapelle, Mignard componevano la brigata de' suoi più intimi amici: e se v' ebbe una macchia nella vita del Racine fu di essersi nimicato con esso lui, che era stato sua prima guida e suo benefattore. Capo di compagnia il Molière fu soventi volte esposto a tutte le contrarie vicende inseparabili da tal professione, e per sinistra ventura, mai la pace domestica non alleviò le gravi cure dell' animo suo. Dotato di un' anima ardente, e vinto dal bisogno di amare, era preso perdutamente di un' attrice della sua compagnia, Maddalena Bejard, donna però poco degna de' suoi affetti, nè capace di meritarseli nemmeno per lungo tempo. Poscia un amore non meno cieco e più deplorabile ancora lo incatenò al fianco della giovane sorella di questa prima donna, Armanda Bejard, nella quale, se non la bellezza, almeno le grazie della persona sembravano sole degne di compensare, se ciò fosse stato possibile, i difetti del cuore; egli la tolse in moglie ma non stette molto a maledire la sua scelta. Questa unione però non rassomigliava a quelle che veggonsi ogni sera sulla scena: era indissolubile, e l' amore infelice, la gelosia troppo fondata ottenebrarono i giorni del Molière. Una salute debole e languente adoperava ancora a render più trista la vita del comico francese. Tuttavia l' affetto che portava ai suoi compagni gli contendeva di lasciare il teatro, e di prendere un riposo di cui aveva tanto bisogno. Un giorno in cui aveva a recitare *il malato imaginario* si sentì più indisposto del solito, ma la tema di privare alcun padre di famiglia del suo salario non gli lasciò differire la rappresentanza. Gli sforzi che sostenne in quella sera gli tornaron funesti; preso da una convulsione durante la ceremonia delle accoglienze, venne ricondotto alle sue case, e morì la sera stessa, 17 febbraio 1673, circondato da' suoi compagni, da alcuni amici e da due religiosi ai quali aveva date ospitalità. Gli venne ricusata la sepoltura ecclesiastica. La sua professione che traevagli sul capo l' anatema dei ministri degli altari gli aveva pure fatto chiudere le porte dell' accademia francese. Tuttavia un secolo dopo (1778) volle essa fare un' ammenda, comecchè tarda si fosse, della propria vergogna. Il suo busto fu posto nella sala delle sue adunanze con questa iscrizione del Saurin:

Rien ne manque a sa gloire: il manquait à la nôtre.

Già nel 1769, il suo *Elogio* era stato messo a concorso, ed il premio fu conseguito dal Chamfort, il cui discorso è al tempo stesso pieno di brio e perfettamente sentito. Ma l' elogio più sicuro e degno di Molière sta nel numero quasi inestimabile di ristampe fatte delle opere sue. Niun autore n' ebbe altrettante. Le principali sono quelle del Lagrange e del Vinot, la prima completa (1682, 8 vol. in 12.°); — del Joly e del La Serre (1734, 6 vol. in 4.°); — del Bret (1773, 6 vol. in 8.° e 1778, 8 vol. in 12.°); — del Petitot (1813, 6 vol. in 8.°, ad Auger 1819-27, 9 vol. in 8.°); — del Taschereau (1823-24, 8. vol. in 8.°); — di Amato Martin, (1823-26, 8 vol. in 8.°). Le *Memorie su Molière e su madama Guerin, di lui vedova*, inserite nella collezione delle *Mem. sull' arte drammatica* (1822) altro non sono che la *Vita di Molière* del Grimarest, ed estratti della *Famosa commediante* di madam. Boudin, opera la cui prima ediz. è del 1688, in 12.°. Abbiamo del Beffara il *Dissert. su G. B. Poquelin Molière, sui suoi antenati, sull' epoca della sua nascita che era stata fin qui incognita* (Parigi, 1821, in 8.°). Taschereau pubblicò *Storia della vita e delle opere di Molière* (1825, in 8.°; 2.a ediz. accresciuta, 1828). A questo grand' uomo fu eretto un monumento nella casa dove morì, via di Richelieu.

MOLIÈRES (Giuseppe **PRIVAT** di), fisico, n. a Tarascona nel 1677; ebbe dalla natura un temperamento delicato ma grande prontezza d' ingegno. Fece buoni studi specialmente in matematiche, e tutto poi si diede a quella scienza. Vestito l' abito ecclesiastico nel 1701, entrò qualche tempo dopo nella congregazione dell' oratorio, ed insegnò in diversi collegi. Condotto a Parigi dal desiderio di veder Malebranche, visse parecchi anni in intima dimestichezza con codesto uomo. Fatto nel 1721 membro dell' accademia delle scienze, sottentrò due anni appresso a Varignon nella cattedra di filosofia nel collegio di Francia; fu uno dei più zelanti difensori del sistema de' vortici (V. Descartes), e morì nel 1742. Egli era un filosofo gentile, pronto a far servigi ad altrui, ed alcuna volta tanto assorto nelle sue meditazioni che egli non si accorgeva di quanto accadeva intorno a sè. Ha lasciato le seguenti opere: *Lezioni di matematica* (1726, in 12.°), tradotte in inglese da Huselden; — *Lezioni di fisica*, ecc. (1733-39, 4 vol. in 12.°), tradotte in italiano; — *Elementi di geometria nell' ordine della loro generazione* (1741; in 12.°), opera non compiuta; — varie *Memorie* nella *Raccolta* dell' accademia e nel *Giornale dei dotti*. L' abate Lecorgne de Launay pubblicò: *Principio del sistema dei vortici minuti e Compendio della fisica dell' abate de Molières* (1743, in 8.°). L' *Elogio* di questo dotto fu scritto da Mairan. Per avere maggiori notizie si può consultare la *Storia del collegio di Francia* di Goujet tom. II, e le *Vite dei filosofi moderni* di Saverien, tom. VI.

** **MOLIGNANO** (Cesare), da Sorrento; viveva sull' esordire del sec. XVII. Abbiamo di lui: una *De-*

scrizione dell' origine, sito e famiglie antiche di Sorrento. — MOLIGNANO (Gio. Antonio), d'Acquaviva in terra di Bari, giureconsulto dello stesso secolo; pubblicò: *Legalium altercationum centuria prima et secunda*, ecc. — *Promptuarium juris*, ed altre opere. — MOLIGNANO (Gio. Girolamo), della stessa famiglia e dello stesso tempo; oltre alcuni *Poemi*, compose la *Storia di Puglia e quella di Acquaviva*, ecc.

MOLIN (Giacomo), più noto sotto il nome di *Dumoulin*, celebre medico, n. nel Gevaudan nel 1666; studiò l'arte sua a Mompellieri, ed ivi ebbe la laurea, quindi si condusse a Parigi, dove fu nominato professore d'anatomia nel giardino del re, e fu scelto dal maresciallo di Noailles primo medico dell'esercito francese in Catalogna. Tornato nella capitale nel 1706, accrebbe la sua riputazione curando il principe di Condè da una malattia grave, e fu ben presto ricercato dalla corte e dalla città. Luigi XIV lo chiamò a sè negli ultimi anni della sua vita. Nel 1721 ebbe il merito di aver ritornato in buona sanità il giovine re Luigi XV, del quale divenne medico consulente nel 1728, e lo guarì quasi miracolosamente a Metz nel 1744. Giacomo Molin morì a Parigi nel 1755, senza figliuoli, lasciando un retaggio di più di 1,500,000 franchi. Egli fu il più abile pratico del suo tempo. Raccontasi che richiesto un giorno da alcuni giovani medici di designare quello tra' loro colleghi che ei giudicasse degno di surrogarlo, rispose: « Lascio dopo di me tre grandi » medici: la dieta, l'acqua o lo stare in eserci» zio ». Credesi che Molin sia quello dipinto dal Lesage sotto il nome del dottor *Sangrado* (nel *Gil-Blas*), perchè questo medico frequentemente salassava, prescriveva la dieta e l'acqua, ed egli medesimo si asteneva dal vino per evitare la gotta. G. B. Chomel pubblicò un *Elogio storico del Molin* (Parigi, 1761, in 8.°).

MOLINA (Maria di). — V. MARIA DE MOLINA.

MOLINA (Alfonso di), missionario spagnuolo, n. nel 1535 a Cuenza; entrò nell'ordine dei gesuiti di 18 anni; fece i suoi studi a Coimbra; insegnò per 20 anni teologia ad Evora; lasciò quindi il Portogallo, e morì a Madrid nel 1601. Abbiamo di lui un *Commento* latino sulla *Somma* di S. Tommaso (1593, 2 vol. in fol.). Lavorando in quest'opera egli fu condotto a cercare i mezzi di conciliare il libero arbitrio dell'uomo colla prescinza divina e colla predestinazione, materie che sono trattate nella prima parte della *Somma* di S. Tommaso. Scrisse un'opera separata dal suo commento e la pubblicò in 4.° a Lisbona nel 1588 sotto questo titolo: *De liberi arbitrii cum gratiæ donis* . . . . *concordia*, con un'appendice stampata nel 1589. Questo libro approvato dal censore e dedicato all'arciduca d'Austria, inquisitor generale di Spagna, fu ristampato a Lione nel 1593, a Venezia nel 1594, e ad Anversa nel 1595. Molina vi espone il sistema che in seguito venne agitato nelle scuole. Egli non ammette nessuna grazia efficace per se stessa; concede molto al libero arbitrio che definisce « la » facoltà di agire o di non agire ». Suppone in Dio una scienza che chiama media in riguardo agli atti *condizionali* e crede che la predestinazione sia posteriore alla previsione de' meriti. Il P. Suarez confratello di Molina modificò un poco il suo sistema ed immaginò quello che venne chiamato il *Congruismo*. Il libro *de liberi arbitrii*, ecc. oppugnato dai domenicani e difeso dai gesuiti, fu denunziato all'inquisitore di Spagna, quindi a Roma dove papa Clemente VIII nominò, nel 1597, una congregazione per decidere su tal proposito. Questa congregazione che venne chiamata *de auxiliis* tenne un gran numero di adunanze dove le due parti furono ascoltate. Dopo la morte di Clemente VIII, Paolo V licenziò i contendenti, e prescrisse loro di non pubblicare più cosa alcuna su tal materia. Questa prescrizione rinnovata da parecchi de' suoi successori non potè impedire all'una setta ed all'altra di mettere in luce alcune istorie della congregazione *de auxiliis*; e gli avversari del Molina han presentato il suo sistema come mostruoso in se stesso, ed orribile nelle sue conseguenze. Il *molinismo* ed il *congruismo* che n'è la modificazione, sono adesso posti in non cale. Il P. Molina pubblicò altre opere teologiche obliate da gran tempo, ad eccezione del trattato *De justitia et jure* (Magonza, 1659, 6 vol. in fol.) in cui trovansi alcune proposizioni di morale prosciolta intorno ai compensi occulti ecc., onde ne fu impinguato l'*Estratto delle asserzioni*, ecc. compilazione che servì di pretesto alla soppressione de' gesuiti nell'ultimo secolo.

MOLINA (Pietro-Luigi), autore drammatico, n. a Mompellieri; era stato da prima avvocato del parlamento, e durante la rivoluzione fu addetto alla convenzione in qualità di cancellier-segretario; dettò un numero considerevole di scritti in prosa e in verso, e varie opere teatrali che per la maggior parte non vanno al di là del mediocre. Le principali sono: *Orfeo e Euridice*, opera in 3 atti, con musica del Gluck, rappresentata nel 1774; — *Il duello comico*, opera buffa in 2 atti, misto di ariette, rappresentata nel 1776. — *L'incognita perseguitata*, commedia mista di ariette (1776); — *Arianna nell'isola di Nasso*, opera in un solo atto rappresentata nel 1782; — *L'adunanza del 10 agosto o l'inaugurazione della repubblica francese*, opera in un atto, musica del Porte (1793). Questo scrittore morì a Parigi nel 1820.

MOLINA (Gio.), n. nel 1740 al Chilì; fece commendabili studi ed entrò nell'ordine de' gesuiti, di cui era bibliotecario al San-Yago in età di 20 anni. Al tempo della soppressione dell'ordine nel 1767 si condusse in Europa, e si fermò a Bologna dove attese all'istruzione della gioventù. Abbiamo di lui parecchie opere stimate sulla storia naturale del Chilì. Il suo *Saggio* fu tradotto in francese (1788, in 8.°). Nel 1815 avendo redato un opulento patrimonio per la morte d'uno de' suoi nepoti, ne assegnò una parte a fondare una biblioteca nella città di Talca, luogo di suo nascimento. Il P. P. Molina morì in Italia in età avanzata.

** MOLINERI (Antonio), pittor veneziano del sec. XVIII; fu artefice di qualche merito, ma non ebbe uno stile eguale nelle sue opere: in alcune per esempio appare di molto rilievo, in altre di pochissimo, perchè si vede che tentò uscire dalle vie già corse da altri, ma non ebbe poi tanta altezza da aprirsene una nuova interamente. Uno de' suoi migliori dipinti si è la *Storia di Oza* nella chiesa del Corpusdomini in Venezia. Viveva ancora nel 1727.

MOLINET (Gio.), poeta francese del sec. XV, n. nel villaggio del Boulonais; fece i suoi studi a Parigi, e tornò in Fiandra dove tolse moglie. Rimasto vedovo vestì l'abito ecclesiastico, divenne canonico della collegiale di Valenciennes, e morì in essa città nel 1507. Abbiamo di lui: la traduzione in prosa del romanzo della *Rosa* di Gio. di Meung (V. questo nome) (Lione, 1503, e Parigi, 1521 in fol.

got.); — *Fatti e detti, contenenti parecchi bei trattati, orazioni e canti regali* ecc. (Parigi, 1531, in fol.; 1537, e 1540, in 8.°) edizioni rare e ricercate. Da questa raccolta sono state estratte le poesie diverse del Molinet stampate al seguito della *Leggenda di mastro Pietro Faifeu* (V. Bouradignt), che è il più curioso tra gli scritti che ne fan parte; e la *Meditazione sulle meraviglie avvenute ai nostri tempi*, cominciata dallo Châtelain; — *Il tempio di Marte, dio delle battaglie* (Parigi, in 8.° got.; in 16.° got.), ristampato nei *Fatti e detti*, ecc.;—*Il calendario messo in versi brevi* (in 8.°), e ristampato nei *Fatti e detti*, ecc.;—Moralità intitolata: *Vigilia de' morti messa in rime francesi e con personaggi* (Parigi, 16.° got.) rarissima; — *Storia del tondo e del quadrato in cinque personaggi*, ecc., stampata senza nome di luogo e S. D., di grandissima rarità, poichè il Duverdier è il solo biografo che la cita. Molinet lasciò mss. *L' arte di rimare*, conservata nella biblioteca del re sotto il n. 1188; ed una *Cronaca* dal 1474 al 1504. Questa cronaca fu pubblicata per la prima volta dal Berchon, sui Mss. della biblioteca del re (Parigi, 1827-28, 5 vol in 8.°), e fa parte della *Collezione di cronache nazionali francesi*.

** MOLINET (Claudio du), canonico regolare di Santa Genevieffa, n. a Chalons nella Sciampagna nel 1620; compiè i suoi studi a Parigi, e si diede all' antiquaria. Raccolse un museo considerabile di cose curiose e mise la biblioteca di Santa Genevieffa a Parigi in tale stato da renderla oggetto di ammirazione. Luigi XIV si giovò dell' opera sua per ordinare le sue medaglie e per trovargliene delle nuove. Morì a Parigi nel 1687. Pubblicò parecchie opere delle quali citeremo soltanto: *Historia pontificum a Martino V ad Innocentium XI per eorum numismata* (Parigi, 1679); — *Il Museo di Santa Genevieffa* (ivi, 1692, in fol.) poco comune, ecc.

** MOLINETTI (Guglielmo), dotto scrittore del sec. XVII, n. a Dublino nel 1656; fu generalmente stimato per probità e per sapere. Fu istitutore di una società di dotti in Dublino simile alla società reale di Londra ed ottenne uffici considerabili. Egli era intimo amico del Locke, e morì nel 1698. Abbiamo di lui un *Trattato di dioptrica*; — la *Descrizione del Telescopio* di sua invenzione; ed altre *Opere* stimate.

** MOLINI (Carlo), n. in Vicenza nel 1635, m. nel 1709; fu giureconsulto, poeta latino e italiano, e oratore. Gareggiò con somma lode fino dall' età più fresca coi primi lumi nel foro vicentino dove fu tenuto per uno dei più celebri oratori. Lo stesso imperatore Giuseppe II volle ascoltare una sua arringa. Abbiamo di lui: *Lacrime di paradiso in morte di Girolamo Albanese, esimio statuario* (Venezia, 1665); — *Poesie liriche*. Nella *biblioteca degli scritt. Vicentini* si danno più estese notizie intorno al Molini.

MOLINIER (Guglielmo ,cancelliere della compagnia tolonese nota sotto il nome di *Collegio della Gaia scienza*, onde l' accademia de' Giuochi Florali trae la sua origine; ebbe l' incarico di scrivere nel 1548 una poetica, e sottoporla al parere di sette poeti che, sotto il nome di *mantenitori*, componevano *il gaio concistoro*. Innestò le loro osservazioni nella sua opera che ebbe compimento nel 1556; una grammatica ed un ampio trattato delle figure rettoriche compiono questo libro che ha per titolo le *Leggi d' amore*, in prosa mista di versi. Raynouard ne ha pubblicati alquanti frammenti nella sua grammatica romanza; e i signori Escouloubre e d' Aguilar accademici de' giuochi florali promettevano di pubblicare i testi con a fronte la traduzione.

MOLINIER (Stefano), predicatore, n. a Tolosa presso al finire del sec. XVI; ivi esercitò da prima la professione d' avvocato, poi entrò nell' arringo ecclesiastico e si fe' nome di buon predicatore. Recitò il discorso di uso nella incoronazione di Luigi XIII l' a. 1610; fatto parroco nella sua provincia, ivi morì nel 1650. Avanzan di lui alle stampe, le *Prediche* (1631-32, 9 vol. in 8.°) e le *opere miste* (1651, in 8.°).

MOLINIER (Gio. Batt.), predicatore, n. ad Arles nel 1675; entrò nella congrega dell' oratorio nel 1700; passò dall' insegnare al predicare; salì con molta lode i pergami di Grenoble, di Aix, di Tolosa, di Lione, d' Orléans e di Parigi; uscì dall' oratorio nel 1720, e si ritrasse nella diocesi di Sens e tornò quindi a Parigi con animo di riprendere le fatiche apostoliche; ma l' arcivescovo Vintimille avendogli interdetto il predicare, egli ad altro non fu inteso che a rivedere le prediche già recitate per lo innanzi, e morì nel 1745. Abbiamo di lui le *Prediche* (1730, ed a. seg., 14. vol. in 12.°); — Una traduzione dei *Salmi* (in 12.°) ed una della *Imitazione di Cristo* (in 12.°).

MOLINISTI, nome sotto il quale sono indicati i settatori di Gio. Molina (V. questo nome).

** MOLINO (Girolamo), patrizio veneto, e nobile poeta del sec. XVI. Al valore nel poetare in lui si congiunse una rara modestia ed una splendida liberalità a favore de' dotti. Le sue *Rime* furono per opera di Celio Magno pubblicate in Venezia nel 1573 cioè quattro anni dopo la sua morte. Giammaria Verdizotti ne scrisse la *Vita* che sta unita alle sue *Poesie*, oltre di che parlasi di lui dal Foscarini e dal P. degli Agostini, ecc.

** MOLINO (Domenico), patrizio e senator veneziano, n. nel 1575, m. nel 1635; non per opere da lui scritte, ma per la protezione che diede alle lettere e pel buon gusto che ebbe nelle medesime; per la stima che di lui fecero i più insigni uomini italiani e stranieri dell' età sua, e specialmente i tedeschi; per avere mosso a scrivere uomini ragguardevoli, si acquistò una bella fama. Il Gassendi lo pone a paro di Gian Vincenzo Pinelli e Marco Velsero, mecenati della letteratura italiana e tedesca. Ebbe un lungo ed amplissimo commercio di lettere coi dotti e fu gran danno che quelle sue epistole andassero perdute. Credesi che desse notizie a fra Paolo Sarpi, pei libri che questo grand' uomo scrisse sul governo della repubblica. Intorno a lui è da vedersi quanto ne dice il Foscarini nella sua *Letteratura veneziana*.

MOLINOS (Michele) teologo, n. nel 1627 nella diocesi di Saragozza; andò a dimorare in Roma e vi acquistò gran nome di uomo pio e giudizioso nel dirigere le coscienze dei fedeli, che da lui andavano a penitenza. Pubblicò nel 1675 coll' approvazione di cinque dottori un libro intitolato: *La guida spirituale* nel quale si era proposto di indirizzare le anime nella via della perfezione. Questa opera pubblicata da principio in spagnuolo e tradotta poi in italiano e in latino, fu combattuta dal Segneri, e difesa dal P. Petrucci, e da Francesco Malaval. La inquisizione pose le mani addosso al Molinos nel 1685. Il 28 agosto 1687, 68 proposizioni estratte dall' opera sua furono dannate con un

decreto, nel quale l'autore stesso è chiamato *figlio di perdizione;* e il 3 del susseguente settembre ebbe a fare pubblica abiura. Questo giudizio venne confermato il 19 novembre da papa Innocenzio XI. Il Molinos morì in carcere il 29 dicembre 1696. Oltre la *guida spirituale,* aveva pubblicato un *Trattatello della communione quotidiana*: Nelle *opere di Fénélon*, ediz. di Lebel, tom IV, si trova un' analisi della dottrina del Molinos con la confutazione dell' arcivescovo di Cambray, delle 68 proposizioni condannate. La dottrina di Molinos differisce dal quietismo mitigato di madama Guyon e dal sistema anche più adottato di Fénélon. *La raccolta di scritti sul quietismo* pubblicata da Cornand de la Croze (1688, in 8.°) contiene la traduzione francese della *guida spirituale*, e il trattato *della communione.*

** MOLITOR (Ulrico), demonografo, n. in Costanza correndo il sec. XV; compiuti gli studi e laureatosi nell' università di Pavia, tornò in patria a farvi profession di avvocato; essendo allora il tempo in cui continuamente si mandavan sui roghi quegli infelici che si credevan rei di magia, Sigismondo duca d' Austria volle da lui sapere che cosa ei dovesse veramente pensare sui sortilegi e sulle magie; Ulrico allora scrisse e pubblicò il suo dialogo: *De Lamiis et pythonicis mulieribus*, dove parla sul serio come di cosa inconcussa di stregherie, patti col diavolo ed altre simili futilità. Molte edizioni ebbe quel libro, ma la sola che ancora sia un po' ricercata si è quella in 4.° got. con fig. in legno stampata a Costanza circa il 1488. Il Molitor morì nel 1492.

** MOLLER o MOELLER (Enrico), teologo luterano, n. in Amburgo nel 1528, m. ivi nel 1589, dopo aver tenuto con gran lode la cattedra di lingue antiche e di ebraico a Wittemberg ed averla perduta per essersi posto al niego di soscriver gli articoli di fede del sinodo di Torgau. Scrisse *comenti* in Isaia e ne' salmi, ed altre cose di critica biblica dettate in latino, come pure *Versi* latini inserti nelle *Deliciæ poetar. germ.*

** MOLLER (Daniele-Guglielmo), dotto filologo, n. a Presburgo nel 1642; visitò al finir de' suoi studi le principali città germaniche; fermossi per vari anni a Wittemberg, dove udì le lezioni di teologia, di medicina e di lingue orientali; vide poi la Prussia, l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, l'Italia; ritornò nella patria l'a. 1670; fu nominato nel 1671 professore di metafisica e di storia, bibliotecario nell' università di Altdorf, e quivi morì nel 1712. Molte opere di lui ci avanzano, tra le quali si citano: *Oratio de confusione linguarum Babylonica* (1662, in 4.°); — *Meditatio de insectis quibusdam hungaricis prodigiosis*, ecc. (1673, in 12.°); — *Curriculum poeticum* (1674); — *Mensa poetica* (1678, in 12.°); — *De typographia* (1692, in 4.°), ristampata ne' *Monum. typogr.* di G. C. Wolf, t. II; — *Dissertazioni* sopra Q. Curzio, Cornelio Nepote, Sallustio, Floro, Giustino, Svetonio, Tacito, ecc., e sulle principali storie dei tempi bassi. Daniele Czvittinger ha raccolto molti ragguagli sulla vita e le opere di Moller nello *Specimen Hungariæ liter.*

MOLLER (Gio.), celebre filologo, n. nel 1661 a Flensburgo nella ducea di Sleswig; studiò nelle università di Kiel, di Jena, di Lipsia; molto si avvantaggiò nella filosofia; rovistò le biblioteche di Amburgo e di Copenaghen; fu nominato reggente nel collegio della sua patria, poi rettore nel 1701; rifiutò varie cattedre offertegli in paesi estranj, e mancò a' vivi nel 1725. Abbiamo di lui: *Prodromus Cimbriæ literatæ* (1687); — *Isagoge ad Historiam Chersonesi cimbricæ* (1691, in 8.°); — *Homonymoscopia histor. philologico-critica* (1697, in 8.°); — *Bibliotheca Septentrionis eruditi* (1699, 2 parti in 8.°); — *Diatribe de Helmoldo presbytero*, ecc. (1702, in 4.°); — *Cimbria literata seu historia scriptor.*, ecc. (1744, 3 vol. in fol.), che è l'opera sua di maggior momento. — Bernardo ed Olao-Enrico, figli di Gio. Moller, pubblicarono la sua *Vita* in latino nel 1734, in 8.°,

MOLLER (Olao-Enrico), figlio del precedente Gio., n. a Flensburgo nel 1715; fu nominato nel 1744 professore onorario di storia letteraria a Copenaghen, e morì nel 1796 nella sua terra natale dove era stato fatto rettore. Abbiamo di lui un numero grande di *tavole genealogiche*, ed alquante *Notizie istoriche* sopra Flensburgo ed altre città del ducato di Sleswig, e sopra vari subbietti dell' istoria della Danimarca. Compilò la *Biblioteca danese*, in tedesco, dal 4.° fino al 9.° quaderno. — MOLLER (Cristiano), pastore a Landau; pubblicò: *Nuvum testamentum germanicum litteris hæbreo-teutonicis* (1700, in 4.°), rarissimo.

** MOLLERUS (Gio. Enrico), uomo di stato olandese, n. circa il 1755 all' Aja; nel 1784 cominciò il suo arringo diplomatico essendo fatto cancelliere del consiglio di stato. Al tempo della occupazione francese (1795), egli affezionato all' ordine antico di cose, rifiutò un ragguardevole ufizio profferiogli, e nel 1799 si condusse con Van Stralen ad Helder al campo degli anglo-russi per muoverli a venire a rimetter l' Olanda nel primiero stato; ma ito a vôto ogni suo tentativo, accettò nel 1802 il titolo di secretario degli stati provinciali. Sotto il regno di Luigi Bonaparte sedè nel consiglio di stato; poco appresso fu ministro dell' interno, poi de' culti. Fatto membro della commissione spedita a Parigi per deliberare sulla proposta di unire la Olanda alla Francia; ebbe in sulle prime poco liete accoglienze da Napoleone, memore della sua divozione alle antiche leggi olandesi, ma poi nel 1811, fu messo nel corpo legislativo delle Bocche della Mosa. Deputato a presentare il pubblico registro di spese e di rendite di quell' anno, disse un lunghissimo discorso e fece un lusinghiero quadro delle finanze dell' impero. Il suo rapporto fu tostamente sancito come legge, ma fieramente censurato in un giornale inglese. Al tornar della casa di Nassau sul trono di Olanda ebbe il Mollerus il ministero della guerra; ma rinunziato poco di poi a quell' incarico, rientrò nel consiglio di stato, e morì all' Aja nel 1830.

MOLLET (Claudio), giardiniere di Enrico IV e di Luigi XIII, m. presso al 1615; fu uomo di grande cognizione nell' arte sua. Enrico l'amava assai, e intrattenevasi con esselui molto domesticamente. Introdusse ne' giardini di Fontainebleau e di altri palazzi varie piante ivi fino allora incognite. Applicò l' ingegno a delineare i giardini a grandi scompartimenti e a disegni figurati: con tai principj piantò i giardini di S. Germano in Laye, e rinnovellò in parte il giardino delle Tuilleries. Poi che fu morto, i due suoi figli Andrea e Natale misero in luce la sua grande opera intitolata: *Teatro delle piante e de' giardinaggi*, *contenente secreti ed invenzioni sconosciute*, ecc., *con un trattato di astrologia per ogni guisa di gente*, ecc., con 22 tavole, disegnate d' invenzione di Andrea-Iacopo e di Natale figli dell' autore (Parigi, 1652; 1660 e 1678, in 4.°). La prima edizione è la migliore.

MOLLET, deputato alla convenzione dal dipartimento dell' Ain; il suo voto nel processo di Luigi XVI fu per l' appellazione al popolo, la prigionia fino al tempo della pace e il differimento; al finir della convenzione non passò a seder nei consigli, e più non parve in mezzo alle pubbliche cose. Morì nel mese di marzo 1831.

** **MOLLET** (Giuseppe), scienziato, n. ad Aix in Provenza nel 1758, m. ivi nel 1829. dopo avere professato la fisica nel collegio dell' Oratorio, e nella scuola centrale di Lione. Le sue opere son queste: *Studio del Cielo* (1805); — *Discorso sull' influsso che hanno le scienze sul commercio e le arti* (1812); — *Elogio storico di Gio. Emmanuele Gilbert* (1816); — *Meccanica fisica* (1818); — *Idraulica fisica*; — *Corso elementare di fisica sperimentale* (1822); — *Memoria sulla composizione e l' azione della pila voltaica* (1823); — *Gnomonica grafica* (1827). — **MOLLET** (Gio. Luigi), negoziante ginevrino, m. nel 1779; è autore di due scritti anonimi: *Lettera a G. G. Rousseau sulla festa celebrata nel 1761 per l' esercizio prussiano introdotto a Ginevra nella milizia civile* (1761); — *Lettere di Sofia ad uno de' suoi amici* (1779).

** **MOLLEVAUT** (Stefano) illustre, avvocato del parlamento di Nancy; diventò al tempo della rivoluzione gonfaloniere (*maire*) di essa città, e vi si fece amare per la sua paterna amministrazione. Nel processo del re egli si mostrò costantemente opposto alle violenti deliberazioni e nel 1793 fu eletto membro della commissione de' *dodici*: accusato ed escluso dalla protezione delle leggi a' 28 luglio dell' anno stesso; pervenne a fuggire, e non ritornò prima del 1795. Poco stante venne eletto segretario, quindi membro e poi presidente del comitato di legislazione e fece parte del consiglio de' cinquecento. Sostenne con zelo laudabilissimo l' incarico di provveditore del liceo di Nancy, e professò con grido la storia nella facoltà delle lettere. Dopo i mutamenti politici del 1814 il Mollevaut venne deputato a congratularsi in qualità di mazziere dell' ordine degli avvocati con S. A. R. Monsieur, e morì presidente dell' ufizio gratuito di consultazione pei poveri.

** **MOLLICA** (Francesco), scultore napoletano; fu discepolo del Naccarini, e di lui trovasi nel Gesù Nuovo, un *Crocifisso; la Vergine Addolorata* e *S. Gio. Evangelista*.

** **MOLLIER** (Luigi de); era addetto alla musica di camera di Luigi XIV, in qualità di poeta, musico e danzatore; compose la musica di vari balli e cantate, e specialmente nella parte lirica degli *Amori di Giove e Semele*, tragedia di Boyer rappresentata nel teatro Marais l' a. 1666. e dell' *Andromeda*, specie di melodramma, che ogni lunedì si cantava in sua casa. Morì nel 1688.

** **MOLNAR** (Alberto), filologo, n. nel 1574 a Szentz nell' Ungheria; fu ammaestrato in Gorizia dal pastore evangelico Gaspero Caroli; poi volendo farsi profondo nelle lingue, andò alle università di Wittemberg, di Altdorf, di Strasburgo e di Eidelberga; prese quindi il sacro ministero e fu rettore del ginnasio di Oppenheim. Ignorasi il tempo della sua morte. Tra le opere sue trovo ricordate come degne di maggiore commendazione: *Novæ grammaticæ ungaricæ libri duo* (1610); — *Syllecta Scholastica* (Eidelberga, 1621, in 8.º), raccolta di operette sull' educazione, divenuta rarissima; — *Dictionarium ungarico-latinum* (1644), ristampato più volte: la migliore edizione si è quella di Norimberga, 1708, con la giunta di due lingue, intitolata: *Dictionarium quadrilingue, latino-ungarico-græco-germanicum*. Curò una edizione della *Bibbia* ungherese.

** **MOLONE**, latinamente *Molo*, celebre retore dell' isola di Rodi; si condusse in Roma l' a. 87 av. G. C. dove insegnò rettorica con molto plauso. Cicerone che era nel numero de' suoi uditori ne fa grande elogio nel suo *Bruto*.

** **MOLOSSI** (Tranquillo), cremonese, eccellente poeta latino. Chiamavasi Baldassarre; ma per vezzo poetico egli prese il nome di *Tranquillo*; nacque in Casal Maggiore nel 1466; studiò in Cremona sotto Lucaro e godè la grazia del cardinal Farnese che fu poi Paolo III. Dopo il sacco di Roma nel 1527, dal quale per miracolo scampò, tornò in patria, ed ivi morì l' anno appresso. Abbiamo di lui un poemetto intitolato: *Monomachia*; — Clemente e Giambattista **MOLOSSI**, della stessa famiglia, furono uomini di lettere e scrissero varie cose.

** **MOLYN** (Pietro de), detto *il vecchio*, pittore ed incisore all' acqua tinta, n. ad Harlem verso il 1600; ebbe gran rinomanza nel dipinger paesi, ammirabili specialmente per la trasparenza delle arie: le figure di animali che vi pose son tocche con spirito e grazia. I suoi intagli sono pur molto ricercati per l' effetto del chiaroscuro.

** **MOLYN** (Pietro), detto *il Tempesta*, o anche *de Mulieribus* a cagion del delitto che qui appresso si narrerà; fu figlio del precedente e nacque ad Harlem nel 1637; il padre gli fu maestro nella pittura, e tali furono i suoi profitti che era tenuto come una maraviglia; ebbe un sublime valore nel rappresentare le tempeste onde poi gli venne il soprannome; vago di vedere l' Italia lasciò la patria e per la Olanda e la Fiandra si condusse a Roma: colà spinto dall' avidità di guadagno, rinnegò la religione de' padri suoi e rendutosi cattolico, trovò protezioni, ed allogazioni di lavori in gran quantità: vi tolse moglie e già da molt' anni aveva ivi fermato la sua dimora, quando il grido che correva del merito suo lo fe' chiamare a Genova; colà innamorossi così fieramente d' una nobile fanciulla, che per isposarla pensò levarsi d' attorno la moglie che aveva lasciato in Roma; col mezzo adunque d' un suo fidato la mandò a prendere scrivendole venisse col messo ch' ei le inviava; la donna partì ma fu uccisa per via. Sospetti sì gravi si levarono contro di lui che fu imprigionato, e poi, convinto reo di quella uccisione, dannato alla forca; ma il merito suo trovò sì validi protettori, che gli fu permutata la pena in un perpetuo carcere. Dopo 16 anni fu liberato nell' occasione del bombardamento di Genova fatto da Luigi XIV. Si ridusse allora a Piacenza, e sanato d' ogni sua malnata passione, tutto si diede all' esercizio dell' arte: finalmente si ridusse a Milano, ed ivi morì nel 1701. Per meglio rappresentare tutte le particolarità de' più spaventevoli fenomeni della natura soleva correre alla campagna quando il cielo era più procelloso. Nel chiaroscuro, nel rappresentare specialmente le tenebrose masse delle nuvole rotte da un raggio di sole, era eccellente. Molti di tali suoi quadri sono per le quadrerie d' Italia.

MOLINEUX (Guglielmo), matematico, n. a Dublino nel 1656; fondò nel 1683 una società filosofica e fu il primo secretario della medesima. Nell' anno seguente era nominato primo ingegnere e soprintendente delle fabbriche della corona, e la società reale di Londra lo ammise tra' suoi membri nel 1685. Passò di questa vita nel 1698. Abbiamo di lui:

Sciothericum telescopium, opera contenente la descrizione e l'uso d'un quadrante solare a canocchiale di sua invenzione (Dublino, 1686; Londra, 1700, in 4.°); — *Dioptrica nova*, trattato riveduto da Halley (1692); — *The Case of Ireland stated in relation to its being bound by arts of parliamant made in England* (Dublino, 1698; Londra, 1720); e varie *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche*.

MOLYNEUX (Samuele), figlio del precedente, n. a. Chester nel 1689; redò il sapere paterno negli studi astronomici; al par di lui giovò agli avanzamenti dell'ottica; fu secretario del principe di Galles (poi Giorgio II), indi commissario dell'ammiragliato, e morì in età grave, lasciando note ed osservazioni mss. delle quali fece uso Roberto Smith nel suo trattato di ottica. — Tommaso MOLYNEUX, zio del precedente, medico, m. nel 1733; mise in luce alcune *Lettere di Loke* (Londra, 1708): e varie *Memorie* nelle *Transazioni filosofiche*.

MOLYNEUX; è il nome di un'antica famiglia di Inghilterra discendente da Guglielmo des Moulins o de Molines, gentiluomo normanno che accompagnò Guglielmo il bastardo nella sua spedizione della Gran Bretagna. Parecchi uomini di questa casa si renderon chiari per valore ed amor patrio, cosicchè tengon luogo onorevole nell'istoria d'Inghilterra.

MOLZA (Francesco-Maria), uno dei migliori poeti dell'età sua, n. a Modena nel 1489; compiè gli studi classici nella patria, poi andò ad udire in Bologna le lezioni di J. Mayno celebre giureconsulto, e quindi trasferivasi a Roma per cercare buona perfezione nelle lingue e nell'antica letteratura. L'ingegno peregrino che in lui si addimostrò, gli avrebbe procacciato grande fortuna se più ordinato uso di vita avesse tenuto; ma morì nella povertà l'a. 1544. Il miserando fine a cui giunse fece obliare i passati suoi vizi, e solo si ricordarono i meriti suoi e le buone qualità dell'animo suo. Leonardo Aretino volle gli fosse coniata una medaglia onorevole. Le sue opere furon raccolte da P. A. Serassi (Bergamo, 1747-54, 3 vol. in 8.°), con una *Vita* dell'autore tutta piena d'importanti ragguagli. Il Molza trattò felicemente tutte le guise di poetare, ed aggiunse alla eleganza dello stile, nobiltà di pensieri. Uno de' suoi componimenti che intitolò: *Capitolo in lode dei fichi*, pubblicato in seguito dei *Dialoghi* dell'Aretino (che indica il subbietto trattato dallo autore), fu impresso per la prima volta col *comento* d'Annibal Caro (sotto il nome d'Agresto). col titolo: *Comento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del P. Siceo*. Quest'ultimo nome era quello che aveva assunto il Molza nell'accademia *della Virtù*, della quale era socio. Si conservano nelle biblioteche italiane vari componimenti tuttora inediti di questo autore.

MOLZA (Tarquinia), sua nipote, nata a Modena nel 1542; vinse l'avo non già nel poetare, ma nell'amplitudine e varietà del sapere. Studiò totalmente il latino, il greco, l'ebraico, la filosofia, le matematiche, l'astronomia e coltivò nel tempo medesimo le arti belle. Un decreto del senato le conferì nel 1600 il titolo di cittadina romana, trasmissibile in perpetuo nella sua discendenza; il pontefice ed il fior della romana prelatura la richiesero invano volesse fermare in Roma la sua dimora, chè ella non volle abbandonare il luogo natio, e quivi si morì nel 1617. Le opere sue non giustificano gran fatto gli elogi onde fu colma dal Tasso, dal Guarini, e dai più illustri scrittori dell'età sua. Tradusse due dialoghi di Platone (il *Carneade*, ed il *Critone*), e dettò *sonetti, madrigali, epigrammi* latini e italiani ecc. Tutte queste cose furon raccolte nei volumi II e III delle *Opere* di Francesco Molza suo avo. Si può consultare su questa dama la *Biblioteca modenese* del Tiraboschi.

** MOLZA (Filippo), patrizio modenese, n. nel 1777, m. nel 1844; studiò nel collegio calasanziano di Correggio; e quindi venne ben presto chiamato alla magistratura. Egli fu uno dei ragguardevoli personaggi nominati nel febbraio 1814 alla reggenza dei dominj estensi per l'arciduca Francesco IV che poscia lo innalzò alla dignità di suo ministro di finanze, pubblico servigio che con solerzia e zelo amministrò per circa 30 anni. Nel *Foglio di Modena*, a. III, N.° 294, si trova il suo *Elogio*.

** MOMBRIZIO (Bonino), poeta e filologo, n. a Milano nel 1424; poco sicure notizie ci avanzano intorno alla sua vita; diede compimento a' suoi studi nell'università di Ferrara, e secondo le *Memorie di Trevoux* pare professasse belle lettere a Ferrara e a Pavia, ma il nome suo non si trova nel catalogo dei professori di quella università. Secondo la natura di alcuni suoi lavori si potrebbe dedurre che ei fosse inteso a rivedere manoscritti, e diventasse poi correttore di stampe. Al dire del Sassi, nel 1481 fu fatto professore di eloquenza nello studio milanese, e Giorgio Merula gli fu successore nel 1482, onde conietturasi che morisse in quell'anno. Fece edizioni delle *Summulæ*, di Paolo Veneziano (1474); dell'opera di Solino: *de Mirabilibus Mundi* (1474); degli *Scriptores Historiæ Augustæ* (Milano, 1475); della *Cronica* di Eusebio, e del *Glossario* di Papia: edizioni tutte rare e ricercate; e scrisse le seguenti opere: *Hesiodi Theogonia latinis hexametris reddita* (1474); — *De dominica passione libri V*; poemetto (1475); — *Sanctuarium, sive vitæ Sanctorum* (Milano, circa il 1479, 2 vol. in fol.), opera rarissima e lodata dai bollandisti per molte diligenze; — *Thrœnodiæ in funere illustris quondam Domini Galeaz Mariæ Sfortiæ* (1501); alcuni suoi Mss. si conservano nell'Ambrosiana.

MOMORO (Anton-Francesco), stampatore, n. a Besançon nel 1756; venne da giovinetto a Parigi, ed ivi fu ammesso l'a. 1787 nella comunità de' librai; si accostò alle dottrine della rivoluzione, ed apparve tra i primi membri della congrega de' *cordiglieri*. Dopo i mutamenti del dì 10 agosto, fu addetto alla commissione amministrativa che successe al dipartimento di Parigi, e fu mandato due volte, nel 1793. per vigilare le opere dei generali. Danton e Robespierre, dai quali si era diviso, lo fecer comprendere nel decreto di accusa emanato contro Hébert, Chaumette, e fu condannato a morte nel 24 marzo 1794, in età di anni 38. Pubblicò: *Prova di una parte de' caratteri della sua fonderia* (1787, in 16.°); — *Manuale delle imposizioni tipografiche* (1789, in 12.°; 2.a ediz. con giunte, Brusselles, 1819, con 33 tav.) — *Trattato elementare dell'arte della stampa* (1793, in 8.°), stimato; — *Rapporto sui fatti della guerra della Vandea, alla società dei cordiglieri il 14 nevoso anno II* (in 8.°). A lui si attribuiscono: *Riflessioni di un cittadino sulla libertà de' culti* ecc. (in 8.°); e il *Giornale de' cordiglieri*, del quale pubblicò 10 n.i in 8.° dal 28 giugno al 4 agosto 1791.

** MOMPER (Giosse de), soprannominato *Cerorugt*, pittore e incisore all'acqua forte, n. in Anversa nel 1580; fu uno de' buoni paesisti del tempo

suo, e le prime sue opere sono anco specialmente preziose per le figure onde le ornarono Gio. Breughel e David Teniers, padre; alla maniera che seguì in principio, surrogò una esecuzione più larga e speditiva, ma gli è dato biasmo di troppo abuso del color giallo e di monotonia; fu più felice nella scelta de' subbietti, ricco nel comporre e intelligente nella distribuzione de' lumi. Tra le sue stampe una ve n' ha molto stimata che rappresenta un gran paese pieno di rocce, ed è rarissima.

** MONA (Domenico), il Baruffaldi così lesse il suo cognome sulla sua sepoltura, ma altri lo chiamano MONIO, MONO, MONNO, e l' Orlandi MORA, pittore ferrarese, n. nel 1550; nello scegliere il proprio stato fu esempio di singolare incostanza: perchè, prima entrò fra i certosini, poi tornò al secolo e vestì l' abito di ecclesiastico, indi tolse moglie, e si iniziò nello studio della filosofia, ma poco appresso si volse alla medicina, non molto di poi alle leggi, e finalmente capitato un dì nello studio del pittore Mazzuoli detto il *Bastaruolo*, tanto s' innamorò di quell' arte che ardentemente si diede a studiarla, e in picciol tempo vi fece tai progressi che fu una universal maraviglia: vigore e bellezza di colorito, ardire nel tentare le più difficili tinte, franchezza nel disegnare, fecondità nell' inventare sono i pregi che pennelleggiando a olio od a fresco in lui si discernono: ma egli non è sempre eguale nel merito; che anzi la disuguaglianza che corre tra le opere sue, tutta ci manifesterebbe, ove mancassero le notizie della sua vita, la incostanza della sua mente. Il Baruffaldi nell' esaltare assai una sua *Deposizione di croce*, aggiunge queste parole. « Stupisce chiunque la vede, confrontando questa con » altre sue opere; nè sa capire com' egli tanto sa» pesse e fosse poi così poco amante dell' onor » suo ». Mortagli la moglie, cadde per dolore in una tale malinconia che tramutatasi in furore lo trasse ad uccidere un prete del seguito del Legato pontificio, quando era di fresco Ferrara venuta sotto il dominio della chiesa; onde da alcuni fu creduto che più per odio del nuovo governo, che per frenesia egli avesse sparso quel sangue; veramente dopo il fatto, le sue opere non furon di pazzo, essendosi incontanente riparato a Modena e da Modena a Parma, dove fece un gran numero di opere, e morì nel 1602. Troppo lungo sarebbe il registro delle pitture che lasciò nelle chiese di Ferrara, negli stati romani e in altre città d' Italia, ma chi avesse vaghezza di consultarlo, lo troverà appresso alla *Vita* del Mona nel *Catalogo di pittori e scultori ferraresi* di Cesare Cittadella (Ferrara, 1782, 4 vol. in ottavo).

MONACI (Lorenzo de'), cronichista, n. a Venezia nel sec. XIV; sostenne per qualche tempo l' ufficio di segretario del senato, e fu nominato cancelliere del regno di Candia, dove morì nel 1429. Abbiamo di lui: *De rebus Venetor. ab urbe condita ad annum* 1354, pubblicato da Fl. Cornaro con una *prefazione e note* (1758, in 4.º). Si conserva nei Mss. della biblioteca di Trevigi la sua *Orazion funebre di Vitale Landi*, in latino; e citansi di lui due componimenti in versi: *Carmen metricum de Caroli Parvi, regis Hungariæ, lugubri exitio; e Pia descriptio miserabilis casus illustrissimæ reginæ Hungariæ.*

** MONACO, *delle Isole d' oro* (il), dell' illustre famiglia CYBO di Genova, n. in questa città nel 1326; vestì l' abito religioso nel monastero di S. Onorato nelle isole di Hyeres, d' onde gli è derivato il nome. In quella solitudine si diede allo studio, e si fe' celebre come poeta, storico e dipintore. Quanto alla pittura egli applicò l' ingegno a miniare i Mss. che egli stesso scriveva essendo uno dei più esperti copisti del tempo; dipinse anche vedute, piante, fiori, frutti, uccelli, insetti, conchiglie e pesci. Fu bibliotecario del suo convento, dove trovò un libro genealogico delle case di Francia, di Aragona e di Provenza scritto in versi da un monaco Ermete, ond' egli aggiungendovi le Vite e le opere di alcuni altri poeti fece di tutto un' eccellente copia in pergamena ornata di bellissime miniature e la offerse a Lodovico II padre del re Renato. Le copie di questo libro si moltiplicarono in seguito. Scrisse anche alcune opere, come attesta il Nostradamus nella sua *Storia dei poeti provenzali*. Egli morì nel 1408.

** MONACO (Michele), letterato, n. a Capua sul finire del sec. XVI; fu ecclesiastico e canonico della sua patria. Lasciando indietro varie *poesie* e qualche altra operetta, si dee ricordare la sua storia ecclesiastica di Capua intitolata: *Sanctuarium Capuanum*, ecc. (Napoli, 1630, in 4.º fig.), libro raro e ricercato, al quale si vuole aggiungere un *supplemento* dell' autore medesimo, pubblicato nel 1637 col titolo: *Recognitio Sanctuarii Capuani*, ecc.

** MONACO (Pietro), valente incisore, n. nel 1720 a Bellimo; vide Roma e le principali città d' Italia, e pose stanza a Venezia, dove morì ispettor de' musaici di San Marco verso il 1804. Grande è il numero dei ritratti incisi da lui. Abbiamo anche di esso una *Raccolta di stampe* de' migliori quadri di Venezia, serie molto rara. L' edizione del 1763 contiene 112 stampe.

** MONACO (Onorato-Gabriele GRIMALDI MATIGNON, principe di), duca di Valentinois e pari di Francia, n. a Parigi nel 1778; successe da fanciullo a suo padre nella piccola sovranità del ducato, e menò vita errante in tutto il corso della rivoluzione. Nel 1815 dal congresso di Vienna gli fu renduta la sua signoria, dove fu libero sovrano sotto la protezione però del re di Sardegna; ivi coniò moneta colla sua effigie e col nome di Onorato V; visse celibe e fece buon uso delle ricchezze: fondò in Normandia un istituto di mendicità, e il libro che pubblicò in tal proposito nel 1840 gli dà non oscuro luogo fra gli uomini savi e benefici. Egli morì a Parigi nel 1841.

MONACO (la principessa GRIMALDI), figlia del marchese di Choiseul-Stainville, nata a Parigi nel 1767; lasciò la Francia nel 1791, ma vi tornò l' anno appresso; fu imprigionata come persona sospetta; fuggì dalle carceri, e presa di nuovo venne tradotta innanzi al tribunale rivoluzionario, e condotta al patibolo l' 8 termidoro a. II (1794). Pretendesi che ella, mentre era tratta sul carro de' condannati, dicesse al popolo: « Voi venite a vederci morire? Dovevate venire a vederci giudicare ».

MONALDESCHI, famiglia nobile della città d' Orvieto.—Benedetto MONALDESCHI, s' impadronì dell' autorità suprema in sua patria, che allora si governava a repubblica, sotto la protezione della santa sede, e si mantenne nella sua usurpazione fino al 1355, nel qual anno il Legato Egidio Albornozzo riprese Orvieto.

MONALDESCHI (Luigi-Boncónte), cronichista, n. ad Orvieto nel 1327; fu educato in Roma, dove visse fino all' età di a. 115, senza avere patito nessuna infermità. Lasciò una *Cronaca* dal 1328 al 1340

scritta nel dialetto allora in uso a Roma, e che ha molta somiglianza col napolitano. La biblioteca del re ne possiede una copia. Il Muratori ne pubblicò un frammento assai breve negli *Scriptor. rer. ital.* tom. XII.

MONALDESCHI (Gio., marchese de'): entrò in corte della celebre Cristina, regina di Svezia; diventò suo grande scudiere; la seguì nei suoi viaggi e fu ucciso per ordine della medesima nella galleria del castello di Fontainebleau il 10 ottobre 1657. Il P. Lebel scrisse la *Relazione* di questa nefandità. (V. Cristina).

MONANTHEUIL (Enrico di), matematico, n. a Reims circa il 1536; fece i suoi studi a Parigi; si volse particolarmente alle matematiche ed alla medicina, cinse la laurea dottorale, ed unì la pratica all' insegnamento dell' arte ippocratica. Egli aveva ottenuto nel 1574, per le sollecitudini del segretario di stato P. Brulart, la cattedra di matematiche nel collegio di Francia; ma l' Amyot essendosi opposto alla sua elezione fu da prima cancellato dall' elenco de' professori, quindi per l' istanza che i suoi colleghi presentarono a favor suo ad Enrico III venne rimesso nel suo magistero nel 1577. Morì nel 1606. Abbiamo di lui: *Ludus iatro mathematicus musis factus* (1597, in 8.o); — una traduzione latina del *Trattato de' meccanici* di Aristotile (1599, in 4.o); — *De puncto, primo geometriæ principio, liber* (1600, in 4.o); — *Problematis omnium quae a MCC. annis inventa sunt nobilissimi demonstratio* (1600); — due *Discorsi* latini letti nel collegio reale nel 1574 e 1577. Trovasi il suo *Elogio* nelle *Memorie* del Goujet *sul collegio reale*, tom. II.

MONARDÈS (Niccolò), medico, n. a Siviglia sull' esordire del sec. XVI; esercitò l' arte sua con molto lustro; s' apprese allo studio della botanica; pubblicò sulle proprietà delle piante medicinali parecchie opere stimate, e morì nella sua patria nel 1578. Conosconsi di lui i seguenti scritti: *De veno secanda in pleuritide*, ecc. (1539, in 4.o); — *De rosa et partibus eius*, ecc. (1565, in 8.o); — *Libro de dos medicinas excellentissimas contro todo veneno* (1569-80, in 8.o); — *Libro que trata de la nieve* (1571, in 8.o); — *De las cosas que si traen de las Indias occidentales*, ecc. (Siviglia, in 4.o). Queste diverse opere furono tradotte in latino da C. Lècluse. — Linneo nella sua *Biblioteca botanica* cita un Gio. MONARDÈS cui attribuisce alcune *Epistolae medicinales*, ma è probabile che non si debba distinguere dal Monardès di Siviglia.

°° **MONBODDO**. — V. BURNETT.

MONBORGNE (G. M.), commissario in Parigi, dove perì sul patibolo della rivoluzione il 4. marzo 1794; è autore del *Quadro generale del maximum della repubblica francese* (a. II, 1794, 3 vol. in 8.o).

MONBRON (FOUGERET di), letterato, n. a Peronne, m. nel 1761; aveva servito per qualche tempo nelle guardie del corpo, prima di imprender l' arte dello scrittore. Abbiamo di suo dettato: la *Enriade travestita* (1745, in 12.o), molto inferiore al *Virgilio travestito* dello Scarron; ebbe però parecchie edizioni; — *Preservativo contro l' anglomania* (in 8.o); — Il *Cosmopolita o il cittadino del mondo* (in 12.o); — *Margot la rammendatrice* ed alcuni romanzi licenziosi.

MONCABRIÉ (Giuseppe-Saturnino PEYTES, conte di), contrammiraglio, n. a Tolosa nel 1741; entrò nell' armata in età di 15 anni, come guardia bandiera; salì sul vascello *le Vaillant;* diè ben presto prove di prodezza e di somma intelligenza, e diventò insegna nel 1764, luogotenente nel 1777, capitano nel 1782, e militò poscia onorevolmente sotto gli ordini degli ammiragli d' Estaing, di Guichen e di Grasse. Dopo la pace del 1783 venne adoperato in parecchie spedizioni, e continuò a dar prove non dubbie del suo zelo, della sua intrepidità e della sua esperienza navale. Durante la rivoluzione fu destituito come nobile ed ebbe a sopportare una lunga prigionia. Nel 1814 fu nominato dal re commendatore dell' ordine di San Luigi, contrammiraglio emerito, e morì nel 1819. — Pietro-Elisabetta PEYTES di MONCABRIÈ, secondo figlio del precedente, n. a Tolosa nel 1771; entrò giovanissimo nella scuola militare; intervenne ad alcune guerre della rivoluzione; divenne officiale superiore, e fu ucciso sotto le mura di Lubecca nel 1806.

MONCADE (Ugo di), prode capitano spagnuolo, n. circa la fine del sec. XV; discendeva da una delle più antiche ed illustri case di Catalogna. Giovanissimo andò ad offrir suoi servigi a Carlo VIII e seguì questo monarca nella sua spedizione in Italia del 1495. Dopo la ritirata dei francesi seguì la fortuna di Cesare Borgia: passò quindi nell' esercito spagnuolo sotto gli ordini di Gonzalvo di Cordova; per illustri fatti vi rendè chiaro il suo nome; fu fatto prigioniero da Andrea Doria sulle coste di Genova, e rimandato a Carlo Quinto senza riscatto. Tornato in Italia, Moncade difese la parte de' Colonna contro papa Clemente VII; penetrò in Roma, e col favor della notte s' impadronì del Vaticano e lasciò dargli il sacco alle sue soldatesche. Nominato vice-re di Napoli, ebbe a difendere quella città contro i francesi e fu ucciso in una battaglia navale davanti al porto nel 1528.

MONCADE (Francesco di), conte d' Ossuna e marchese di Aytona della stessa famiglia, n. a Valenza nel 1586; servì da prima con gloria somma nell' esercito spagnuolo, e sostenne quindi parecchi uffici importanti, come quelli di consigliere di stato, e di ambasciatore alla corte di Vienna. Nominato generalissimo dell' esercito dei Paesi Bassi, sotto gli ordini dell' infanta Isabella, fece andare a vôto i tentativi del principe d' Orange sulla Mosa, e morì nel 1635 nel campo di Glock nel ducato di Cleves. Egli aveva pubblicato in età di 27 anni: *Storia della spedizione de' catalani e degli aragonesi, contro i turchi ed i greci, sotto il regno dell' imperatore Andronico Paleologo*, in spagnuolo (Barcellona, 1623, in 4.o). Citeremo ancora di lui una *Vita di Manlio Torquato* (Francfort, 1642) ed una *Storia del celebre monastero di Monserrato:* queste due opere sono in latino.

MONCADE (Luigi Antonio de BELLUGA di), cardinale, della stessa famiglia, n. nel 1662 a Motril nel regno di Granata; fu dottorato in teologia in Siviglia nel 1686: diventò quindi canonico di Zamora, poscia di Cordova, vescovo di Cartagena nel 1705, vicerè di Valenza e capitan generale di Murcia nel 1706; ebbe il cappello cardinalizio nel 1720, rifiutò l' arcivescovado di Toledo che era il più ricco seggio della cristianità, e morì nel 1743 a Roma. Questo prelato, citato onorevolmente da Clemente XI e da Benedetto XIV, ha lasciato tra gli altri scritti: Una *Memoria dogmatica sulla concezione della Vergine;* — *Epistola dogmatica ad Armenos;* — *Spiegazione della dottrina cristiana ad uso delle missioni presso agl' infedeli;* e varie *Lettere pastorali* (2 vol. in 4.o).

** MONCALVO (Guglielmo CACCIA). — V. CACCIA.

MONCE (Ferdinando di La), pittore ed architetto, n. a Monaco nel 1678 di parenti originari di Dijon; venne in Francia per acquistar perfezione nell' esercizio delle arti, delle quali il padre suo, pittore ed architetto dell' elettor di Baviera, gli aveva dato i primi ammaestramenti. Visitò Roma e le principali città d' Italia; tornò in Francia per Marsiglia; si trattenne per qualche tempo a Grenoble; vi fu ammirato per parecchie opere; vi tolse moglie, ed andò a stabilirsi a Lione nel 1731, dove morì nel 1753. Costrusse a Lione la chiesa de' certosini, la facciata di San Giusto, quella del grande spedale, ed il suo vestibulo, ed una parte dell' argine del Rodano. Secondo il suo disegno furono eseguite le tavole dell' edizione del *Saggio sull' uomo* di Pope, pubblicato a Losanna, e quelle della *Descrizione della cappella degl' Invalidi* a Parigi.

** MONCEY (Buono-Adriano JEANNOT) duca di Conegliano, maresciallo di Francia, n. a Besançon nel 1754, secondo figlio di un avvocato del parlamento; ebbe accurata educazione, ma tutto pieno di spiriti marziali si scrisse come soldato gregario; il padre trovò mezzo di farlo sciogliere dall' obbligo della milizia, e per breve tempo tornò a studiare il diritto. Ma al finire dell' anno 1774, si rese alla vita dell' armi, ed era sottotenente, quando incominciò la rivoluzione che lo ebbe subito tra' suoi propugnatori: onde fu fatto capitano in un battaglione di fanti nel 1791, e l' anno appresso mandato all' esercito dei Pirenei; ivi pel suo valore meritò in breve tempo esser fatto capo di battaglione, ed ebbe finalmente il grado di generale di divisione. Comandò in tal qualità l' ala sinistra dello esercito francese retto dal Muller al quale ei sottentrò nel 1794. Ruppe gli spagnuoli a Villa Nuova, e fece loro 2000 prigionieri, e questa vittoria recò sotto il suo dominio tutta la Navarra, salvo Pamplona; nella guerra seguente ottenne pure importanti vittorie in vari luoghi di Spagna. Trovandosi a Parigi nel dì 18 brumaio, efficacemente assecondò i disegni del Bonaparte, il quale non fu mai dimentico dei servigi da lui prestatigli in quella giornata. Dopo la battaglia di Marengo il Moncey occupò la Valtellina e nella nuova guerra del 1802 ebbe nuovi trionfi a Monzabano e a Roveredo, e dopo la pace di Luneville tenne il comando di Lombardia. Tornato poi in forma di ispettor generale della gendarmeria a Parigi crebbe più sempre in credito presso il primo console, e fu mandato nei Paesi Bassi, l' a. 1804, e nel seguente nominato maresciallo d' impero, grande ufficiale della legion d' onore, e duca di Conegliano. Nella guerra di Spagna del 1808, portò anch' egli le armi, ma non ebbe seconda la fortuna, onde fu richiamato in Francia, ed adoperato più presto in dirigere le cose militari e civili, che non in combattere. Nel 1813 era fatto comandante generale della guardia nazionale parigina, ed a lui disse Napoleone partendo pel campo: « A voi ed al co» raggio della guardia nazionale raccomando l' im» peratrice e il re di Roma ». E certo finchè gli fu possibile il Moncey rispose egregiamente alla fede che in lui aveva posta l' imperatore. Il dì 30 di marzo 1814 fu veduto a capo dei più prodi a Belleville, a Montmartre, a Clichy dare esempio di grand' ardire e non cessar dal combattere, se non quando per virtù della capitolazione del duca di Ragusi tutto l' esercito pose giù l' armi; ma raccolse tuttavia le reliquie delle varie schiere nei campi Elisi; e volle condurle a Fontenebleau per porle agli ordini dell' imperatore. Dopo la rinunzia del medesimo, si inchinò al nuovo governo, e fu nominato cavaliere di San Luigi e pari di Francia; ma al ritorno di Bonaparte dall' isola dell' Elba, fu da esso ascritto trai pari, e perciò nella seconda ristaurazione quella dignità venivagli tolta, e non prima del 1819 restituita. Nel processo di Ney, fu nominato presidente della commissione che dovea giudicarlo, ma al par degli altri marescialli rinunziò a quell' incarico; pel quale rifiuto fu sospeso dall' esercizio delle sue dignità, come maresciallo di Francia, e per alcuni mesi chiuso in prigione ad Arlem. Poscia che l' infelice Ney fu andato a morte, al Moncey venne renduto il regio favore, e posto al comando del quarto corpo di esercito nella spedizione di Spagna del 1823. Non fu avverso alla rivoluzione del 1830; morto il Jourdan in lui si trasmise il grado di decano dei marescialli di Francia, e con questo il governo degl' Invalidi; nel quale benchè vecchissimo fece prova più volte di una forza d' animo non aspettabile all' età sua, ed al tempo dei funerali di Napoleone (1840) benchè fosse infermo volle esser portato presso al catafalco di quel grande, che aveva servito con tanto amore. Morì nel 1842.

MONCHESNAY (Giacomo di LOSME di), letterato, n. a Parigi nel 1666; fin dalla infanzia manifestò singolari disposizioni alle lettere; si fece dichiarare avvocato per averne però solo titolo, chè non comparve mai nel foro; e continuò a coltivare le lettere secondo che il naturale istinto il traeva, e gli agi della fortuna gli consentivano. La ruina del sistema di Law disperse le sue facoltà; egli allora prese il partito di ritrarsi a Chartres, patria di sua moglie, ed ivi morì nel 1740. Abbiamo di lui: cinque commedie rappresentate al teatro italiano dal 1687 al 1693, e stampate nella raccolta del Gherardi: — *Satire nuove* sulla schiavitù delle passioni, e sull' educazione de' figli (1698, in 4.°); — *Bolæana*, o colloqui con Boileau, inseriti nelle cose preliminari delle opere di questo sommo poeta (1740, in 4.°); ristampati colle poesie di Sanlecque (1742, in 12.°), e nel tom. V del *Boileau* di Saint-Marc, con addizioni e correzioni dello editore. Lasciò Mss. alcune *epistole, satire* e vari *epigrammi*, tradotti da Marziale.

MONCHY (Carlo di), più conosciuto sotto il nome di *maresciallo d'Hocquincourt;* non è sì celebre per le sue imprese, che però non sono senza gloria, quanto per lo scritto attribuito a Saint-Evremond o a Charleval che s' intitola: *Conversazione del maresciallo d'Hocquincourt col P. Canaye.* Nacque in sull' esordire del sec. XVII, da un' antica famiglia di Piccardia; entrò sin da giovine agli stipendi militari; si segnalò in varie spedizioni contro gli spagnuoli, alla Marfée, a Villafranca ecc.; comandò l' ala sinistra nella battaglia di Rhétel nel 1650: ricevette l' anno seguente le insegne di maresciallo: sconfisse gli spagnuoli in Catalogna; poi investì le loro linee davanti ad Arras; fu rotto a Bleneau nel 1652 dal gran Condé ed ucciso nel 1658 sotto Dunkerque.

** MONCIEL (Terrier de), uomo di stato, nato nel 1737 da una ragguardevole famiglia della Franca Contea; era fatto nel 1790 presidente nel dipartimento del Giura; poi ministro plenipotenziario presso l' elettor di Magonza. Luigi XVI volendosi toglier dattorno i ministri repubblicani che era stato costretto di eleggere, chiamò Monciel nel luogo

che prima teneva Roland. Il 18 giugno del 1792. Due giorni dopo accadde la catastrofe notata nelle istorie di Francia sotto il 20 di giugno; ei fece lo estremo d'ogni sua possa per ristabilire l'ordine pubblico. e non temè dire al cospetto dell'assemblea: « Il re fu messo in sicurtà da vari cittadini » e guardie nazionali contro gli attentati che potevan commettere alcuni sciaurati che avrebbero fatto vestire a perpetuo lutto la Francia. » A tali parole il ministro fu interrotto da un violento mormorio: ma egli non se ne sgomentò; e seguitava dicendo: « Io porto così buona » opinione della mia patria che credo certo tutti i » suoi abitatori dovranno vestire a lutto se si com» metta un grande reato. » Così pure tutte le altre volte che parlò in quell'assemblea vi eccitò sempre grandi trambusti, e finalmente fu costretto a partirsi dal ministero. Ridottosi nel dipartimento natìo, potè scampare alle proscrizioni del 1793, e fino al 1814 non ebbe più alcuna parte nelle pubbliche cose. Ma anche dopo la restaurazione poco importante fu l'opera sua, e morì a Besançon nel 1831.

** MONCLAR (Gio. Pietro-Francesco RIPPERT de), dotto ed integerrimo magistrato, procuratore generale nel parlamento d'Aix: fiorì nel sec. XVIII, e in molte scritture ed allegazioni in cause d'alta importanza fondò la sua fama. Amico del giusto e dell'onesto era onorato del titolo di *zelatore del bene* dall'illustre d'Aguesseau. Quando Luigi XV venuto in screzio colla corte di Roma fece occupare Avignone nel 1768, il Monclar prese possesso di quel territorio a nome del re, e nell'anno seguente pubblicò una dotta *Memoria* in dimostrazione dei regi diritti; sostenne lunghe contese coll'ordine chericale e specialmente contro i gesuiti ed il suo ragguaglio sulle costituzioni di quella società insieme alle *requisitorie* che scrisse su tal proposito, vincono nella sostanza e non cedono nella robustezza alle filippiche di La Chalotais. Questa sua costanza ed indipendenza d'opinione gli acquistò parecchi nemici, ma fu maggiore d'assai il numero dei suoi ammiratori. Quest'uomo integerrimo passò di vita nella sua terra di Saint-Savournin nel 1773.

MONCONYS (Baldassare), viaggiatore, n. a Lione nel 1611; ottenne dal suo genitore il permesso di compier gli studi e prendere i gradi nella giurisprudenza a Salamanca. Corse una parte della Spagna; tornò in Francia, e là in onta alla volontà del suo genitore che voleva acquistar per lui uno ufficio di consigliere, partì pel Portogallo, ed entrato in mare, visitò successivamente le coste di Provenza, l'Italia, l'Egitto, la Siria, la Palestina, la Natolia, Costantinopoli, e ritornò nella patria l'a. 1649. Fu quindi mandato dal duca di Luynes a trattare un importante negozio in Roma, poi accompagnò il duca di Chevreuse, figlio del medesimo, nei suoi viaggi in Inghilterra, nei Paesi Bassi e in Germania; ritornato a Lione nel 1664, ivi morì l'anno appresso. Abbiamo alle stampe: *Viaggi del signor di Monconys* ecc., pubblicati dal suo figlio (Lione 1665, 3 vol. in 4.° fig.; Parigi, 1667, 2 vol. in 4.°; 1695, 5 vol. in 12.°); tradotti in tedesco (Lipsia, 1697, in 4.°).

MONCOUSU (Pietro Agostino), capitano di vascello, n. nel 1756 a Beauné in Angiò; entrò nella milizia navale in età di a. 17, come semplice marinajo; fu fatto ufficiale nel 1779, e nominato capitano di alto bordo nel 1791. Comandava il vascello l'*Indomabile* nel combattimento di Algesiras, il 5 luglio 1801; commise in quel fatto stupende opere di valore, ma tradito dalla fortuna, fu spento da una palla di cannone, e vivamente compianto dai suoi commilitoni che il riguardavano come il più prode officiale.

MONCRIF (Francesco-Agostino PARADIS de). letterato, n. a Parigi nel 1687; alla sua figura avvenente, al brio, alla piacevolezza d'ingegno andò debitore del benefizio di essere accolto fin dai più giovani anni nelle splendide compagnie dove contrasse amicizie che avvantaggiarono molto la sua fortuna. Poeta, musico, commediante, fu il primo in quei passatempi che allora tornavano meglio graditi; l'accademia francese lo ascrisse tra i suoi membri nel 1733; ottenne l'anno seguente il posto di lettore della regina (Maria Leckzinska), poi l'ufficio di segretario generale delle poste, pel favore del conte d'Argenson allora ministro della guerra, che lo aveva da lungo tempo suo amico, e lo ebbe compagno nella sventura e nell'esilio l'a. 1757. Morì nel 1770 nel palazzo delle Tuileries dove si stava alloggiato. Ci avanza di lui un certo numero di opuscoli tanto in versi che in prosa, raccolti sotto il titolo di *Opere* (Parigi, 1751, 3 vol. in 16.°; 1768, 4 vol. in 12.°; 1791, 2 vol. in 18.°). Quelle più conosciute sono: *Saggi sulla necessità e sui mezzi di piacere* (1738, in 12.°);—*Le amiche rivali*;—*Istoria dei gatti* ecc. (1727, 1748: Amsterdam, 1767, in 8.°). Abbiamo ancora di lui alcuni brevi *Melodrammi con danze*; — *Le poesie cristiane*; — *Poesie e Canzoni diverse*, ecc. Fu uno dei collaboratori del *Giornale dei dotti*, ed ebbe parte alle *Strenne del San Giovanni*.

MONDENARD (Gio. SARDOZ de MONTAGU, marchese di), m. a Parigi nel 1823; fu tra i fuorusciti al tempo della rivoluzione. Abbiamo di lui: *Considerazione sull'ordinamento sociale della Francia e dell'Inghilterra* (Parigi, 1802, 3 vol. in 8.°); — *Esame del registro delle pubbliche rendite del 1817*; — *Dialogo tra un militare e un deputato e Breve Catechismo politico* ecc. (1819, in 12.°).

MONDESIR (THIROUX de), luogotenente generale, n. verso il 1759; era figlio di Thiroux d'Arconville presidente del parlamento. Essendo fin da giovane entrato nell'arringo dell'armi, militò onorevolmente; si partì di Francia ai tempi della rivoluzione, non prima tornandovi del 1814, e morì a Parigi nel 1822. Abbiamo di esso: *Manuale del dragone* ecc. (1780, in 12.°); — *Manuale pei corpi di fanteria*, ecc. (1781, in 12.°).

** MONDETOUR (Isidoro-Simon-Brière de), antico gonfaloniere *(maire)* di Parigi, membro della legion d'onore, m. nel 1810 in età di a. 87. Prima della rivoluzione egli era ricevitor generale. Luigi XVI gli dimostrava particolare stima ed intrinsichezza. Dopo che le cose cambiarono, il Mondetour fece successivamente parte di tutti i consigli amministrativi di Parigi, e questa città debbe a lui la fondazione ed il mantenimento di parecchi istituti utili pel pubblico ornamento e salubrità. Fu uno dei più zelanti protettori dei poveri.

** MONDINI (Fulgenzio), pittore bolognese, scolaro del Guercino; fu chiamato a Firenze dove dipinse per la corte, e servì anco ai Capponi, ma ivi morì assai giovine nel 1664. Il Malvasia dicendo molte lodi di lui, aggiunge non aver conosciuto altri che in tale età promettesse tanto: cosicchè ne coniettura che se gli bastava la vita sarebbe divenuto il miglior frescante de' tempi suoi. In S.

Petronio di Bologna rimangono del suo pennello due storie a fresco.

MONDINO (ellissi di Raimondino), latinamente *Mundinus*, celebre anatomico, n. a Milano, o secondo altri a Firenze sul finire del sec. XIII, m. a Bologna nel 1326, dopo avere per lungo tempo tenuto il magistero in quello studio. È autore della seguente opera: *Anatome omnium humani corporis interiorum membrorum* (Pavia, 1478, in fol. prima ediz.: ivi, 1512, in 4.° ed in 8.°) coi commenti di Matteo Curzio (Bologna, 1481, in fol.; ivi, 1521); col titolo: *Carpi commentaria cum amplissimis annotationibus super anatomiam Mundini* (Padova, 1484, in 4.°; Strasburgo, 1513); col titolo: *Mundinus de omnibus humani corporis interior. membr. anatomia* (Lione, 1528, in 8.°; Marburgo; 1541. in 4.°).

MONDONVILLE (Giovanna de JULIARD, dama di), figlia di un consigliere del parlamento di Tolosa; fu moglie nel 1646 di un gentiluomo della Linguadoca; rimasa vedova in capo a cinque o sei anni di matrimonio, si diede con tutte le forze dell'animo all' esercizio di opere caritatevoli sotto la direzione dell'abate De Ciron, e instituì una congregazione detta delle *Figlie dell' infanzia di nostro Signore* che fu approvata nel 1662 da papa Alessandro VII. Accusata di brighe nelle cose del giansenismo e della regalia, le fu fatto divieto nel 1685 di ricevere alcuna altra novizia, nè fanciulle, in educazione, poi un decreto del consiglio del 12 maggio 1686 soppresse la congregazione, e la fondatrice fu confinata a Coutances, dove morì nel 1703. Antonio Arnauld aveva assunta la difesa di quella congregazione in un libro intitolato: *L' innocenza oppressa* (1688, in 12.°). Fu tentato indarno di ristaurare quell' istituto nel 1717. Reboulet pubblicò una *Istoria della congregazione delle figlie dell' infanzia* (1721. 2 vol. in 12.°) nella quale dà un concetto poco propizio della congregazione e della sua fondatrice, ma l' opera fu condannata dal parlamento di Tolosa nel 1735.

MONDONVILLE (Gio. Giuseppe CASSANEA de), maestro di musica, n. a Narbona nel 1715; meritò essere ammirato per un merito prematuro nel trattare il violino; corse varie città della Francia e venne a stanziarsi a Parigi nel 1737, dove compose e pubblicò in vari tempi *Mottetti*, *Sonate*, *Terzetti*, *Concerti e Melodrammi* che ebbero un gran plauso. Morì a Belleville presso Parigi nel 1772. Le sue sonate per clavicembalo, i suoi melodrammi intitolati: *Il Carnevale del Parnaso; — Titone e l' Aurora; — Dafni e Alcimadura*, alcuni de' suoi mottetti ed oratorj eseguiti nel concerto spirituale posto sotto la sua direzione, e che a quel tempo ebbero molto grido, sono oggidì caduti in piena obblianza. Tutte le sue composizioni mancano di estro, di genio e tanto nel canto quanto nei recitativi sono monotone. — Il suo figlio morto nel 1808 aveva pubblicate alcune *Sonate* per violino nel 1767.

⁂ MONERI (Gio.), pittore piemontese, n. in Visone presso Acqui, nel 1637; ebbe a maestro il Romanelli in Roma, e riportò nel paese natio lo stile di quella scuola. In Acqui dipinse alla cattedrale un' *Assunta* ed un *Paradiso* opera a fresco molto lodata: miglior saggio del valor suo diede anche figurando la *Presentazione* nella chiesa dei Cappuccini. Fece pure i suoi lavori in altri luoghi del Piemonte, nel Genovesato e nel Milanese. Morì nel 1714.

⁂ MONESTIER (Benedetto), membro della convenzione; era canonico a Clermont quando irruppe la rivoluzione ed ei fu trai più avventati fautori della medesima, nè la setta de' giacobini ebbe propugnatore più ardente; sedendo nella convenzione si tenne in silenzio fino al processo di Luigi XVI, nel quale diede il suffragio per la morte senza alcun differimento. Poi combattè di gran forza i girondini. I mutamenti del 9 termidoro, non lo svolsero punto nè poco dalle sue prime opinioni, e presiedeva la congrega dei giacobini, al tempo del processo di Carrier; fu processato anche egli nel 1795, ma poi compreso nella legge di perdonanza pubblicata insieme con la costituzione in quell' anno medesimo, e nominato presidente del tribunale criminale del Puy-de-Dôme, e finalmente presidente del tribunale di prima istanza a Issoire. Tenne quell' uffizio fino al 1815. Nell' anno appresso ebbe a partirsi di Francia per la legge contro i regicidi, e morì nell' esiglio.

MONET (Filiberto), gesuita, n. nel 1566 a Bonneville in Savoja; fondò il collegio di Thonon nel 1597; insegnò le umane lettere e la teologia morale a Lione, dove fu per 22 anni prefetto degli studi nel collegio della Trinità, ed ivi morì nel 1643. Abbiamo di lui un numero grande di scritti, trai quali i più ragguardevoli sono: *Delectus latinitatis* (1625, in 12.°), opera stimata che ebbe gran copia di edizioni: — *Origine e pratica delle armi gentilizie*, ecc. (Lione. 1631, in 4.°); — *Inventario delle due lingue latina e francese* (1636. in fol.); — *Compendio del parallelo delle lingue francese e latina* (1637. in 4.°): — *Nomenclatura geographica Galliarum* (1643, in 12.°).

MONET, della stessa famiglia del precedente, n. nel 1703; entrò in prima nella compagnia di Gesù, ma ne uscì per mal ferma salute, e si mise a studiare la giurisprudenza in Torino; poi fu nominato capitano di fanti, e passato in Polonia, ivi ascese al grado di luogotenente generale: venne chiamato in Francia e ricevette da Luigi XVI e dal re di Sardegna il titolo di conte. Ignorasi il tempo della sua morte. Mise in luce nel 1779: *Saggio storico sulla casa di Savoja* (in 8.°).

MONETI (Francesco), astrologo, poeta ed uno dei più piacevoli ingegni, ma anche dei più strani cervelli del suo tempo, n. a Cortona circa il 1635; vestì l' abito dei frati minori nel convento di San Francesco della sua terra, e pubblicò un numero considerevole di opere, che sono qual più qual meno singolari e vi prevale sempre un umor satirico. Tra le altre cose si cita un suo poema contro i missionari gesuiti, intitolato: *Cortona convertita* (Firenze, con data di Parigi, 1759). Francesco Moneti morì nel 1712. Alcuni ragguagli su questo scrittore si trovano nelle *Veglie piacevoli* di Domenico Maria Manni.

MONFERRATO, famiglia illustre dell' Italia settentrionale, che disputò per lungo tempo alla casa di Savoja la signoria del Piemonte, ed ebbe dominio ad un tempo stesso in Casale, in Tessalonica ed in Gerusalemme. Il primo personaggio che si conosce di questa casa si è un Aleramo, il quale ottenne feudi da Ugo e da Lotario re d' Italia nel 938; fu fatto marchese di Monferrato da Ottone il grande nel 967, e morì, a quanto si crede, intorno al 995. — ⁂ Convien credere che veramente oscure ed impossibili a rintracciare neppure dalle fantasie de' genealogisti sieno le origini di questa famiglia, perchè il Sansovino stesso (*Origine delle*

fam. ital.), tanto facile ad aver fede nelle asserzioni de' cronisti e delle vecchie scritture, non da altri fa derivare i Marchesi di Monferrato, che da Alderamo da lui chiamato *Adaramo*, del quale dice che fu figliuolo del duca di Sassonia, ed ebbe per moglie Aleria figlia di Ottone II imperatore, e che nell' anno 971 (se non è errore di stampa), si fuggì di Sassonia perseguitato dai suoi parenti, e venuto in Italia ebbe sette figliuoli che ottennero dall' imperatore sette marchesati.

MONFERRATO (GUGLIELMO I, BONIFACIO I, e GUGLIELMO II di), furono i tre figli di Alderamo che regnarono l' uno appresso dell' altro. All' ultimo de' quali successe Guglielmo III, e poi venne RANIERI che generò Guglielmo IV, del quale qui sotto si parlerà. Ma questa genealogia è molto incerta; e la istoria dei marchesi di Monferrato nei sec. X e XI è immersa in grandissima oscurità.

MONFERRATO (GUGLIELMO IV di), detto il *vecchio* perchè fin dalla prima giovinezza aveva effigie senile; tolse in donna una sorella uterina di Corrado III imperadore; egli seguitò quel principe insieme co' suoi figli al passaggio di Terra Santa; tornato in Italia ebbe parte nelle guerre di Lombardia servendo a Federigo Barbarossa, e fu in seguito uno de' suoi più intimi consiglieri, e morì verso il 1183.

MONFERRATO (GUGLIELMO V di), figlio primogenito del precedente; passò in Levante col padre e 4 suoi fratelli; si rendè chiaro per valorose geste commesse nella terza crociata, e v'acquistò il soprannome di *Lungaspada*; sposò la sorella di Baldovino detto il *Lebbroso*, re di Gerusalemme, ne ebbe in dote la contea di Ioppe, e morì nel 1185. Lasciò un figlio che successe nell' anno seguente all' avo materno sotto il nome di Baldovino II, e morì in capo a pochi mesi.

MONFERRATO (CORRADO V di), fratello di Guglielmo V; fu signore di Tiro dal 1187 al 1192 e re di Gerusalemme, a concorrenza di Guido di Lusignano successore di Baldovino V. I principi di Occidente avevan riconosciuto i diritti di Corrado e solo Riccardo Cuor di Leone sostenne le parti di Lusignano. La discordia si accese nel campo cristiano mentre stava ad assedio intorno a San Giovanni d'Acri, ed intanto che bollivano tali dissidi Corrado fu ucciso nel 1192 da due saraceni, mandati, per quanto dicono, dal famoso sceicco mussulmano, noto sotto la denominazione di *Vecchio della Montagna*.

MONFERRATO (BONIFACIO III di), fratello del precedente; fu re di Tessalonica dal 1183 al 1207, come erede del suo fratello Ranieri 6.° marchese di Monferrato, genero di Manuele Comneno. Ad esempio del padre e dei fratelli, Bonifacio stimò dovere spendere le rendite de' suoi stati a difensione di Terra Santa. Passò in Siria e fu fatto prigioniero nella battaglia di Tiberiade l' anno 1187. Liberato pel cambio de' prigionieri, tornò nel Monferrato l' anno 1191; crebbe in stato per concessioni fattegli di nuove terre da Enrico IV imperadore; fu nominato nel 1202 capo della terza crociata; molto gloriosamente cooperò al conquisto dell' impero di Costantinopoli, e nel 1204 fu restituito in possesso del suo regno di Tessalonica, al quale il consiglio de' crociati aggiunse l' isola di Candia, da lui poscia ceduta ai veneziani. Tolse quindi ai greci Napoli di Romania e Corinto; e fu ucciso da un dardo avvelenato, nel 1207, combattendo gl' infedeli innanzi a Satalia, città dell' Asia Minore.

MONFERRATO (GUGLIELMO VI di), figlio primogenito del precedente; fu posto nel 1203 al governo del Monferrato dal suo genitore, quando passò in Oriente. Dopo la morte di Bonifacio venne a Tessalonica per rafforzare Demetrio suo fratello nel possesso di quel piccolo regno; tornò quindi in Italia; passò una seconda volta a Tessalonica per ristaurare Demetrio sul trono, rapitogli dai greci, ed ivi morì verso il 1225, lasciando un figlio che gli successe nel dominio del Monferrato.

MONFERRATO (DEMETRIO di), fratello del precedente e re di Tessalonica; fu spogliato de' suoi dominii da Teodoro Lascaris nel 1219; implorò l' ausilio del fratello e fu da lui rimesso nella capitale del suo regno l' anno 1224. Ma dopo la morte di Guglielmo, Demetrio fu costretto a riparare in Italia col suo nipote Bonifacio, e morì a Casale nel 1227, lasciando per testamento all' imperadore Federigo II tutti i suoi diritti al regno di Tessalonica.

MONFERRATO (BONIFACIO IV, marchese di), figlio e successore di Guglielmo VI; ebbe parte nella spedizione di Tessalonica del 1224; tornò l' anno seguente a Casale in compagnia di Demetrio suo zio, e i suoi vassalli lo rimisero in possesso di tutto il Monferrato, avvegnachè il padre di lui, lo avesse impegnato a Federigo II per la somma di 9000 marchi datagli in prestanza per fare un armamento in aiuto di Demetrio. Bonifacio ottenne anche nel 1230 dall' imperadore che questi rinunziasse a tutti i diritti legatigli da Demetrio nel suo testamento. Morì nel 1254. Ebbe in moglie la figlia di Amedeo conte di Savoja.

MONFERRATO (GUGLIELMO VII, marchese di), figlio e successore del precedente; regnò in Monferrato dal 1254 al 1292. Costui fu che aperse il cammino di Italia nel 1264, a Carlo d' Angiò; ma quando questo ambizioso principe, dopo avere conquistato il reame di Napoli, si mosse a soggiogare la Lombardia, Guglielmo seppe con tanto vigore fronteggiarlo che cacciò il presidio francese dal Piemonte, e costrinse vari principi e città a spiccarsi dalla lega del re di Napoli. Comandò un formidabile esercito, seppe mantenerlo in moto mettendolo agli stipendi dei signori vicini, quando egli non aveva a far guerra. Giovandosi della sua preponderanza si fece deferire dai popoli stessi la signoria di varie città indipendenti; diede in moglie Jolanda sua figliuola ad Andronico Paleologo imperadore di Costantinopoli, cedendole in dote tutti i suoi diritti sul regno di Tessalonica. Questo principe, al quale i cronisti di quel tempo diedero il soprannome di *Grande*, compiè il suo corso mortale in guisa poco gloriosa. Essendosi condotto ad Alessandria per reprimere una sedizione che vi avevano fomentata gli astigiani, popoli vicini e indipendenti, ivi fu fatto prigioniero nel 1290, e rinchiuso in una gabbia di ferro morì dopo 17 mesi il dì 6 febbraio 1292.

MONFERRATO (GIO. I, marchese di), figlio e successore del precedente; si trovava in corte di Carlo II re di Napoli, quando il suo genitore morì. Matteo Visconti signor di Milano, cogliendo il destro della sua lontananza, gli tolse le città di Trino, Pontestura, Moncalvo e Casale. Giovanni corse alla difesa dei suoi stati, e non sentendosi forte quanto bastava a resistere all' aggressore, gli chiese pace. Il Visconti consentì a lasciargli il governo del Monferrato per cinque anni col titolo di suo vicario o luogotenente ed una corrisposta di 5,000 lire milanesi. In capo al termine prefisso, Giovanni fortificatosi dell' amicizia di Amato III conte di Savoia, togliendo, a questo fine, per moglie Margherita

sua figlia, volle ritornare in possesso della perduta sovranità: egli preparavasi alla guerra quando Alberto Scotto col quale ancora aveva fatto lega, gli risparmiò la sempre incerta fortuna delle armi muovendo in Milano una sedizione nel 1302 col favor della quale cacciò Matteo Visconti dalla città. La sua sorella Jolanda (o Irene, come la chiamarono i greci) entrò nei diritti della sua casa e li trasmise al suo secondo figlio.

MONFERRATO (Teodoro **PALEOLOGO**, marchese di), secondo figlio di Andronico imperadore e di Jolanda o Irene marchesana di Monferrato, nepote e successore di Giovanni. Al suo giungere in Genova nel 1306, trovò che quasi tutto il Monferrato era occupato da Manfredi marchese di Saluzzo e da Carlo II re di Napoli; ma favoreggiato dai suoi sudditi sempre amorevoli ai loro antichi signori, sostenuto dai Genovesi e da vari altri principi di Lombardia, combattè vittoriosamente le genti che campeggiavano nei suoi stati, e si fece riconoscere da Enrico VII imperadore, col quale pattuì quindi una lega che tornò in profitto d' ambe le parti. Mortagli la madre nel 1316, passò in Grecia; dimorò quasi due anni presso del fratel suo Andronico il giovane, a quel tempo imperadore d' Oriente, e lo aiutò a combattere i turchi. Si ridusse nei suoi dominj l' a. 1319; poi fece ritorno a Costantinopoli, e da ultimo fermò la sua stanza nel Monferrato, e morì a Torino nel 1338. Mentre stava in Oriente aveva dettato in greco un *Trattato* sulla disciplina militare, da lui stesso poi tradotto in latino.

MONFERRATO (Gio. **II PALEOLOGO** di), figlio e successore del precedente; deliberossi nel raccogliere il retaggio paterno di attendere a recuperare i paesi che erano stati disvelti dai domini dell' antica casa di Monferrato pei principi di Savoja, il re di Napoli, e i guelfi di Lombardia. Il buon evento coronò le sue speranze, assecondate da Ottone di Brunswick suo parente, che venne a porre stanza nella sua corte; soggiogò le città occupate dal re di Napoli, ed una gran parte del Piemonte; seguitò nel 1355 l' imperador Carlo IV nella sua spedizione in Toscana ed a Roma, ed ottenne per merito del suo servire il vicariato imperiale in Italia. Questa nuova dignità lo mise in iscrezio coi Visconti di Milano ed ebbe a sostenere lunga guerra con Galeazzo, in seguito della quale perdè Valenza e Casale. Il cordoglio e il pentimento che gli derivò dalle sue tradite speranze, gli fu cagione di una infermità che lo levò di vita nel 1372.

MONFERRATO (Secondotto **PALEOLOGO** di), figlio e successore del precedente, n. nel 1360; ebbe per tutore coi tre suoi fratelli il principe Ottone di Brunswick che conchiuse una pace gloriosa con Galeazzo Visconti nel 1376. Sposata nell' anno seguente Violante Visconti, sorella di Giovan Galeazzo, Secondotto fu messo nel governo dei suoi stati dal tutore, benchè non fosse uscito ancora dalla età minore, che il padre suo aveva stabilita ai 25 anni, ma pocostante la sua violenta natura gli affrettò il termine della vita. Montato in grand' ira contro uno dei suoi palafrenieri, e perseguendolo nelle scuderie per ucciderlo, ebbe da un altro servo, che prese la difesa del suo compagno, un si fiero colpo nel capo che ne morì quattro giorni dopo, in dicembre del 1378. — Giovanni **III PALEOLOGO**, fratello del precedente, e suo successore, fu morto in una battaglia che il principe Ottone di Brunswick, suo tutore e marito della regina Giovanna, ingaggiò nel 1381 contro Carlo III d' Angiò, che aveva invaso il regno di Napoli.

MONFERRATO (Teodoro **II PALEOLOGO** di), terzo figlio di Giovanni II; fu chiamato per la morte dei suoi due fratelli alla successione del Monferrato; educato in corte di Gio-Galeazzo Visconti ove era tenuto quasi per istatico, si trovò in prima costretto di cedere tutte le sue ragioni sopra Asti, ma la morte del duca di Milano gli restituì la sua indipendenza; si fece render Casale, capitale de' suoi dominj che Gio.-Galeazzo aveva sempre occupata; fece lega con Amato VII conte di Savoja; dichiarò poi la guerra (1408) a Gio. Maria Visconti, e il costrinse a ricevere un governatore di sua scelta a Milano; aiutò i genovesi a cacciare dalla loro terra il perfido francese (1409) e si fece eleggere capitano della repubblica con gli stipendi assegnati al doge, ma le sue milizie furon cacciate di Genova nel 1413. L' anno seguente Teodoro fu riconosciuto da Sigismondo imperadore come vicario imperiale in Italia, confermandosi tal dignità in tutti i suoi successori. Passò di questa vita nel 1418.

MONFERRATO (Gio.-Giacomo **PALEOLOGO**, marchese di), figlio unico e successore di Teodoro II, n. nel 1395; resse il Monferrato dal 1418 al 1445, anno della sua morte. Questi fu uno dei principi più infelici della sua casa. Perdè a mano a mano, nelle guerre che ebbe coi duchi di Milano, quasi tutte le città e castella, e fu costretto a dare in deposito al duca di Savoja quanto avanzavagli di dominio. I veneziani, ai quali s' era volto per aiuto, costrinsero il duca di Milano a render le sue conquiste, ma fu ben più difficile l' indurre il duca di Savoja a restituire il deposito che avea ricevuto. Amato VII fece sostenere i figli del marchese e non volle ritornarli al padre se non quando ebbe consentito a sottomettere il Monferrato alla casa di Savoja.

MONFERRATO (Gio. **IV PALEOLOGO**, marchese di), figlio e successore del precedente; conquistò alcuni luoghi del Milanese, ma fu obbligato renderli poi al duca Francesco Sforza, e morì nel castello di Casale l' anno 1464.

MONFERRATO (Guglielmo **VIII**, marchese di), fratello del precedente; venne in fama di buon capitano, nelle guerre di Lombardia, prima di entrare in possesso degli stati di Gio. IV, aveva ottenuto da Francesco Sforza duca di Milano la signoria di Alessandria, cui fu costretto di rinunziare nel 1450. Questo principe si francò dalla dipendenza feudale che Amato VII duca di Savoja aveva imposto al padre, e morì nel 1483 senza lasciar figliuoli.

MONFERRATO (Bonifacio **V PALEOLOGO**, marchese di), 3.º figlio di Gian Giacomo; era già pervenuto ad età molto grave quando successe a Guglielmo VIII suo fratello. Non avendo prole da Elena di Penthievre sua prima moglie che aveva sposata nell' anno stesso della morte di Guglielmo, si ammogliò nuovamente nel 1485 a Maria, principessa di Savoja che gli partorì due figli, e così ruppe a mezzo le speranze di Lodovico marchese di Saluzzo genero di Guglielmo, chiamato da quest' ultimo a succedere a Bonifacio, il quale morì nel 1493.

MONFERRATO (Guglielmo **IX PALEOLOGO**, marchese di); aveva appena 7 anni quando successe al padre suo Bonifacio V. Abbiamo poche particolarità intorno a questo principe, i cui stati furono sempre aperti alle armi di Carlo VIII e di Luigi XII, al tempo delle costoro discese in Italia. Mancò

ai vivi nel 1818, in età di 50 anni. — BONIFACIO VI suo figlio, non ebbe maggior parte del padre suo nei memorandi fatti d'Italia, e morì nel 1531 per essere caduto di cavallo alla caccia del cinghiale.

MONFERRATO (GIO.-GIORGIO **PALEOLOGO**), ultimo erede di linea maschile della casa di Monferrato, abate di Bremida e di Lucedio; si spogliò le vesti ecclesiastiche per raccogliere la successione del suo nipote Bonifacio VI; sposò nel 1533 Giulia, principessa di Napoli della casa di Aragona, e morì di apoplessia in quell'anno medesimo, contando 45 anni di vita. In lui si estinse la generazione dei Monferrati Paleologi, dopo aver regnato 228 anni in quella parte d'Italia. Il primo ramo di cui fu ceppo Alderamo aveva regnato 338 a. Il marchesato di Monferrato si trasferì quindi nei Gonzaga che il tennero insieme col ducato di Mantova fino a che si estinsero nel 1708.

MONGAULT (NICCOLÒ-UBERTO), valentissimo traduttore, n. a Parigi nel 1674; entrò in età di a. 16 nella congregazione dell'oratorio, e professò le umane lettere nel collegio di Vendôme; ma troppo debol di petto siccome egli era, non potendo sostenere le fatiche della cattedra uscì dall'oratorio per ritrarsi nel collegio di Borgogna. Fu quindi addetto alla corte di monsignor Colbert, arcivescovo di Tolosa, poi, ritornato a Parigi, fu ammesso nell'accademia delle iscrizioni; diresse la educazione del figlio primogenito del reggente, e fu rimeritato delle sue cure con vari benefizi ai quali si aggiunse l'ufficio di segretario generale della milizia pedestre nella quale il suo discepolo aveva grado di colonnello. Il grido a che venne la sua traduzione delle *Epistole* di Cicerone ad Attico gli meritò nel 1718 un seggio nell'accademia francese; ei morì nel 1746. Abbiamo di lui: le versioni, dell'*Istoria d'Erodiano* (Parigi, 1700, in 12.°); — delle *Epistole di Cicerone ad Attico* (4 vol. in 12.°), ristampata nella edizione di *Cicerone* pubblicata da G. V. Leclerc; — due *Dissertazioni*, una sugli onori divini renduti ai governatori delle provincie ai tempi della repubblica romana; e l'altra sul *Fanum* di Tullia, inserte nelle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni nelle quali, al tom. XVIII, si trova il suo *Elogio* scritto da Fréret.

MONGE (GASPERO), conte di Pelusio, creatore della geometria descrittiva ed uno dei fondatori della scuola politennica, n. a Beaune nel 1746, di padre che, sebben fosse poco provveduto dei beni della fortuna, non pretermise alcuna sollecitudine per dargli gentile educazione. Posto da prima nel collegio dell'oratorio della sua patria, fu quindi mandato a quello di Lione. Ivi attese sopra ogni cosa a farsi dotto nelle matematiche e fin dall'età di anni 16 fu tenuto degno di esser fatto maestro. Fu quello il tempo, e segnatamente nei brevi ozi delle vacanze, ch'egli delineò in grandi proporzioni una pianta della città di Beaune, tale che gli fruttò la raccomandazione di un officiale superiore al direttore della scuola del genio a Mézières. Tuttavia non vi potè essere ammesso se non nel numero dei preparatori e conduttori dei lavori di fortificazioni, e in sulle prime non gli si porse il destro di farsi noto per altro merito che come disegnatore. Ma un giorno gli venne commesso di fare i calcoli pratici di un'opera da difendere i baluardi dal filo dei tiri nemici, ed egli inventò un metodo che in picciol tempo fu da tutti riconosciuto come il più speditivo e migliore. A questo trionfo altri ne seguitarono che gli meritarono di essere nominato supplente a Bossut nelle matematiche, ed all'abate Nollet nella fisica, e prestamente sottentrò a quest'ultimo come professore: e tuttavia l'età sua volgeva appena sugli anni 20. Trovandosi condotto dai suoi saggi alla soluzione d'importanti problemi, applicò le sue varie scoperte alle diverse arti di costruzione, e così diventò creatore d'una luminosa dottrina che dissviluppata da poi ha ricevuto il nome di *geometria descrittiva*, ed ecco uno dei principali titoli della sua gloria. Ma quel metodo eminentemente utile trovavasi a conflitto coll'antico sistema, e non ne potè uscir trionfante se non dopo 20 anni continui di contrasti. Un legnaiuolo ottenne perfino il diritto d'insegnare per tutto il tempo della sua vita nella scuola di Mézières la sua pratica particolare pei disegni delle armature di legname, in onta alla teoria generale e alle dotte dimostrazioni del giovane geometra, al quale altra cosa non fu permessa fuor quella di ridurre a miglior perfezione l'arte di tagliare le pietre: gli fu anche conteso dalla scuola del genio di dare pubblicità a' suoi nuovi ritrovamenti; ma egli si rintegrò di tal divieto facendo altre scoperte, e mettendo in luce alquante *Memorie* sul calcolo integrale, che gli meritarono di esser nominato corrispondente e poi membro dell'accademia delle scienze nel 1780. In quell'anno medesimo fu aggiunto al Bossut, professore di un corso di idrodinamica, novellamente aperto nel Louvre; ma egli non volle lasciare la scuola di Mézières innanzi al 1783, quando fu surrogato al Bezout come esaminatore della marineria. Scrisse per gli allievi di quell'armata un *Trattato di statica* che poscia fu adottato dagli aspiranti della scuola politecnica, e l'autore venne chiamato ad aprire all'universale i tesori di quella scienza insegnandola nel liceo di Parigi, di recente fondato. Ma tra breve tempo la rivoluzione il trasse ad un arringo cui l'aveva mai predisposto la sua vita studiosa. Nominato ministro della marineria dopo le novità del 10 d'agosto 1792 ed eletto transitoriamente a tenere il ministero della guerra, trovossi costretto di apporre il nome suo all'ordine del processo del re. È noto com'egli sempre si compiangesse di avere avuto tal parte in quella grande catastrofe e come fastidito di cooperar mal suo grado a violenti partiti, rinunziò a quest'incarico dopo alquante settimane senza sgomentarsi del periglio a che andava incontro, manifestando in tal guisa com'ei riprovasse le tiranniche autorità di quel tempo. Del rimanente egli aveva saputo dar nuovo impulso ai lavori di vari porti della Francia; aveva salvato il suo predecessore Dubouchage: aveva dissuaso Borda di lasciare il servigio militare: solo a lui si può recar biasimo di avere fatto scelta di certi uomini indegni, scelta però che potrebbe attribuirsi più presto alla preponderanza della Convenzione che a lui. Il giorno stesso in cui fu accettata la sua rinunzia venne accusato alla congrega dei giacobini, i quali però non vollero macchiarsi della vergogna di aver immolato un dotto poco a loro temibile. Monge doveva fare ancora nuovi benefizi alla patria, creando coll'ajuto di Berthollet e di altri uomini insigni, le munizioni da guerra che dimandava la Francia levatasi tutta a stormo contro la lega europea. Egli aveva osato dire: « Si mostrerà oggi la terra salnitrata, e fra » tre giorni ne saranno caricati i cannoni. » Ed attenne la sua promessa, acquistandosi l'ammirazione e la gratitudine di tuttiquanti i francesi. Chiamato

a far parte della scuola normale gli fu dato finalmente di mettere in luce la sua *Geometria descrittiva*, e poco appresso la parte che egli ebbe nella fondazione della scuola politennica, levò al più sublime grado la gloria sua. Nel 1796, fu spedito in Italia per raccogliere le più eccellenti opere dell' arte che la prepotenza della vittoria poneva in mano ai francesi; alcune ne furon fatte ristaurare che eran condotte a mal termine e col mezzo di processi meccanici si agevolò quel lavoro. Bonaparte il mandò nell' anno seguente portatore al direttorio del trattato di Campo Formio. Ebbe poi l' invito dal giovane eroe di seguitarlo nella sua gloriosa e arrischiata spedizione di Egitto. Tutto pieno di entusiasmo pei progressi delle scienze non meno che pei grandi destini cui pareva serbato il conquistatore, secondò l' invito, e raggiunse l' armata francese a Malta nel 1798. Tutti si accordano omai a riconoscere quella impresa come feconda di inestimabili benefizi alle scienze e alle arti. Il Monge non volle esser secondo nel zelo ai suoi illustri compagni, e fu nominato presidente dell' istituto fondato nel Cairo a imitazione di quello di Francia. I soldati mormoravano tuttavia contro il *vecchio scienziato* al quale attribuivano quella infelice spedizione; ma essi non potevan guardarsi da un sentimento di stima e di affetto verso di lui, quando il vedevano partecipare ai loro stenti, alle loro fatiche, e spesso ancora ai loro perigli, e tutta assottigliare la fecondità del suo ingegno per migliorare lo stato loro. Tornato in Francia con Bonaparte, che sotto il consolato lo creò presidente della commissione delle arti e scienze di Egitto, soprintese con sommo zelo alla esecuzione della grand' opera che doveva raccogliere tanti preziosi tesori. Egli avea riassunto l' intralasciato ufficio di professore nella scuola politennica e tutti i suoi desiderj finivano in quella cattedra, quando il supremo arbitro delle cose gli fece accettare un seggio nel senato, il titolo di conte, la dignità senatoria di Liegi, il gran cordone della Legion d' Onore e dell' ordine della Riunione, un appannaggio in Westfalia, ed un presente di 200,000 fr. Le sconfitte toccate dalle armi francesi profondamente ferirono il cuore del Monge. La ristaurazione il privò d' ogni ufficio, ed una nuova revisione che fu fatta nel 1816 gli tolse anche il suo luogo nell' Istituto. Il rammarico gli turbò le facoltà della mente ed era già ridotto allo stato di uomo che più non sente la vita, quando morì nel 1818. Non essendoci possibile annoverare quante *Analisi*, *Osservazioni*, *Memorie*, ecc. si trovano da lui dettate nelle *Raccolte* dell' accademia delle scienze, nel *Giornale* della scuola politennica, nel *Dizionario di fisica*, nell' *Enciclopedia metodica*, nella *Descrizione dell' Egitto*, e finalmente nella *Decade egiziana*, noi citeremo le opere che ha pubblicate a parte: *Trattato elementare di statica* (1786, in 8.°; 6.ª ediz. 1826); — *Descrizione dell' arte di fabbricare i cannoni* (a. II. in 4.°); — *Lezioni di geometria descrittiva*, pubblicate nel *Giornale* delle adunanze della scuola normale (3.ª edizione, 1815, in 8.°); — *Applicazione dell' analisi alla geometria delle superfici di primo e secondo grado* (4.ª ediz. 1809, in 4.°). — Due fratelli del Monge, di lui minori negli anni, si diedero anch' essi all' ammaestramento. Il primo che gli fu successore nell' officio di esaminatore della marineria, morì nell' ottobre del 1827 col titolo di ispettore pensionato nelle scuole regie di marineria. Il secondo era professore di idrografia ad Anversa, ed ivi morì.

MONGELLAZ (Fanny Burnier, dama), nepote dell' abate Burnier-Fontanel, decano della facoltà teologica di Parigi, nata a Chambery nel 1798, morta il dì 30 giugno 1830; fu educata a Ginevra. La sua opera *Dell' influenza delle donne sui costumi* (1828, 2 vol. in 8.°) è notabile per le savie lezioni che l' autrice dà alle donne in tutte le condizioni della vita alle quali elle possono abbattersi. Nel 1825 avea pubblicato, anonima: *Luigi XVIII e Napoleone ai campi Elisi*. Lasciò una *Istoria di S. Francesco di Sales*, ed un romanzo non compiuto intitolato: *Pietro conte di Savoja*, nel quale avea fatto disegno di dipingere alla guisa di Walter Scott gli usi e le costumanze della sua patria.

MONGEZ (Antonio), n. a Lione nel 1747; era canonico della Congregazione di S.ª Genevieffa. Fin dalla sua giovinezza gli ozi suoi tutti furon dati alla cultura delle buone lettere, alle quali aggiunse le scienze e l' archeologia. Fatto custode del museo di antichità di S.ª Genevieffa, ottenne l' a. 1785 un premio nell' accademia delle iscrizioni per una *Dissertazione* sui nomi e gli attributi delle divinità infernali. Due anni appresso fu ascritto all' accademia, nella classe dei soci liberi, e quasi in su quel tempo medesimo gli venne allogata la compilazione di due grandi opere, le quali però dovevano avere il loro compimento assai dopo, e sono il *Dizionario di antichità* che fa parte dell' *Enciclopedia metodica* e la *Illustrazione della Galleria di Firenze*. Al tempo della rivoluzione che lo ebbe trai suoi fautori, fu del novero di quegli ecclesiastici che rinunziando al sacro ministero non si tennero obbligati a mantenere il celibato; ma da altra parte non cessò mai di osservare gran temperanza nei pensieri e nelle opere. Fu membro dell' Istituto fin dal tempo della sua fondazione, commissario del direttorio presso l' amministrazione delle zecche e nel 1800 membro del tribunato. Tutti questi ufficî gli furon tolti nella ristaurazione; e venne escluso dall' Istituto nel 1816, ma poi vi rientrò nel luogo di Dupont de Nemours nel 1818. L' ufficio di amministrator delle zecche gli venne tolto nel 1827. Egli era povero, ma tanto in lui poteva l' amor dello studio, non affievolitosi coll' aggravarsi dell' età, che gli fe' sopportare coraggiosamente le dure prove che ebbe a sostenere. Mancò di vita in Parigi nel 1835. Il dì 1.° di agosto il signor Daunou disse sulla tomba del più antico de' suoi colleghi un *Discorso* pubblicato in parte nel *Giornale dei dotti*. Oltre ad un numero grande di *Memorie* nelle raccolte dell' Accademia e dell' Istituto, citeremo di lui: *Istoria della regina Margherita di Valois*, prima moglie di Enrico IV (1777, in 8.°); — *Memoria sui cigni che cantano* (1783, in 8.°); — *Vita privata del card. Dubois* (1789, in 8.°; ristampata in 2 vol.); — *Iconografia romana* (1817, in fol., o 3 vol. in 4.° fig.) che è la continuazione dell' *Iconografia greca* di Ennio Quirino Visconti.

MONGEZ (Gio.-Andrea), fratello del precedente, canonico regolare di S.ª Genevieffa, dotto fisico e naturalista, n. a Lione nel 1751; partì nel 1785 con La Pérouse in qualità di fisico e di limosiniere della spedizione, e verosimilmente ebbe comune la sorte cogli infelici suoi compagni di viaggio, dei quali dal 1788 in poi più non si udì novella. Di lui ci avanzano queste opere: *Descrizione, uso ed utilità della macchina per la frattura delle gambe di Alberto Pieropan* (1782, in 8.°); — *Manuale di mineralogia*, ecc., tradotto da Bergmann. Egli collaborò nei primi vo-

lumi del *Corso di agricoltura* dell'abate Rozier, e dal 1779 in poi compilò il *Giornale di fisica* incominciato dal medesimo. Fu male a proposito confuso costui col suo fratello maggiore.

MONGIN (Edmo), predicatore, n. nella diocesi di Langres nel 1668; ascese il pergamo fin dagli anni giovanili a predicare; conseguì tre premi di eloquenza nell'accademia francese, che lo accolse fra i suoi membri nel 1708; fu poi nominato, l'a. 1721, vescovo di Bazas, e morì in questa città nel 1746. Le sue *Opere* che consistono in *Sermoni*, *Discorsi* ed *Orazioni funebri* furono pubblicate a Parigi nel 1745, in 4.° Il D'Alembert ha scritto il suo *Elogio* nella *Storia dei membri dell'Accademia francese.*

MONGIN (Atanasio de), pio, dotto e modesto benedettino, n. nel 1589 a Gray, m. direttore di S. Germano dei Prati l'a. 1655, dopo essere stato uno dei più zelanti promotori della riforma dell'ordine, ed avere tenuto ragguardevoli dignità monastiche. La Sorbona a lui si indirizzava per avere risposte in quesiti difficili. Lasciò molte opere mss. per la più parte ascetiche.

** MONGINOT (Francesco), medico, n. a Langres nel 1569; fu medico del principe di Condé e poi del re. È autore di un *Trattato sulla conservazione della vita* che ebbe tre edizioni. Si rendè protestante nel 1640, e pubblicò nel seguente anno: *Risoluzione sommaria e decisione sui dubbi e controversie tra la chiesa romana e la religione riformata.*

MONGITORE (Antonino), antiquario e biografo, n. a Palermo nel 1665; fu ecclesiastico e canonico della chiesa cattedrale di Palermo, poi consultore del S. Ufizio, e morì nel 1743. Abbiamo di lui: *Vita di S.a Rosalia* (1705); — *Bibliotheca sicula, sive de scriptoribus siculis notitiæ locupletissimæ* (1708-14, 2 vol. in fol.): la *Introduzione* dell'opera fu inserta col titolo di *Regni Siciliæ delineatio* nel *Thesaurus antiquitat. italicar.*, t. X: — *Divertimenti geniali* (1704, in 4.° pic.); — *Vita di S. Francesco di Sales* (1695); — *Palermo santificato dalla vita de' suoi santi cittadini* (1708, in 8.°); — *Parlamenti generali di Sicilia dall'a. 1446 fino al 1748 con le cerimonie istoriche dell'antico e moderno uso del parlamento appresso a varie nazioni*, ecc., pubblicata con note e giunte da un parente dell'autore (1749, in fol.); e parecchie memorie o investigazioni storiche sopra alcune antichità della Sicilia, sulla fondazione di vari conventi e chiese, ecc. Abbiamo anche per le cure del Mongitore una nuova edizione aumentata della *Sicilia sacra* di Rocco Pirrho.

MONGODIN (Andrea-Iacopo), pio sacerdote, n. di poveri parenti, m. nel 1775; meritò esser proposto ad esempio a tutti gli ecclesiastici che non ambiscono ad eminenti dignità nel sacerdozio, o che non vi pretendono diritti. Nominato rettore e parroco di S. Aubin, una delle parrocchie di Rennes, verso il 1755, non consentì giammai si facessero accatti pei poveri, nè volle imprestanze per la sua parrocchia ad onta dell'autorizzazione del parlamento, ma invece impiegò le sue decime per provvedere ai bisogni dei poverelli, coi quali spesso divise la mensa; e lasciò loro in legato una rendita di 700 lire. Era solito dire che ogni suo avere apparteneva agli infelici, e ch'ei si riteneva come un loro cassiere.

MONEGARIO (Domenico), doge di Venezia, eletto nel 756, in luogo dell'usurpatore Gallo, che era stato deposto ed accecato. Dopo aver retto la repubblica per anni 8, Monegario corse allo stesso fine del suo predecessore: alquanti congiurati gli poser le mani addosso nel 764 e gli trassero gli occhi, sostituendo in sua vece Maurizio di Eraclea.

MONI (Domenico). — V. MONA.

MONICA (S.a), madre di S. Agostino, il quale ci lasciò intorno a lei nelle sue *Confessioni* commoventissime notizie; nacque nel 332, e benchè fosse educata nel cristianesimo, fu maritata ad un gentiluomo pagano chiamato Patrizio, cittadino di Tagaste in Numidia, da lei convertito alla fede di Cristo, ma restò presto vedova con tre figli. Avendo udito come Agostino s'era lasciato trarre agli errori de' manichei, essa entrò in cammino per Milano, dove il trovò tornato a migliori pensieri pei conforti di S. Ambrogio; e dopo esser dimorata per alcun tempo presso all'amato figliuolo, disponevasi a salpare dal porto di Ostia, quando ivi morì nel 387, il dì 4 di maggio, nel qual giorno la chiesa rende onore alla sua memoria. Godescardo scrisse la *Vita* di S.a Monica; e papa Martino V la *Storia* della traslazione del corpo suo in Roma nel 1430.

** MONICART (Gio. Batt.), tesoriere di Francia, a Metz; per sospetto di tener secrete pratiche coi generali tedeschi fu chiuso nella bastiglia l'a. 1710, e ne uscì nel 1714 al tempo della pace generale, ed allora fattasi chiara la innocenza sua venne reintegrato nel proprio ufficio, e fu poi nominato uno dei direttori del banco di Law. Morì nel 1722. Nel corso della sua prigionia, Monicart aveva descritto in versi (ottimamente giovandolo la memoria) tutte le cose d'arte che adornano i giardini di Versailles. Volendo pubblicare quell'opera voluminosa corredata delle necessarie stampe, e non avendo modo a provvedere alle spese della impressione e degli intagli, ebbe ricorso al mezzo allor nuovo della associazione. L'opera fu promessa in 3 volumi, ma due soli ne furono pubblicati col fastoso titolo di *Versailles immortalata dalle maraviglie parlanti delle fabbriche, giardini, boschetti*, ecc. (1720 e 1721). Il libro è ancor ricercato per esser eseguito molto accuratamente e ornato di molte stampe del famoso Audran.

** MONIER (Gio.-Umberto), giureconsulto, n. a Belley nel 1756; fu avvocato generale della regia corte in Lione, e morì in tal dignità l'a. 1826. Oltre a varie *memorie* nelle cause da lui difese, e vari *articoli* letterari nella *Quotidiana*, pubblicò: *Considerazioni sulle basi fondamentali della nuova proposta di Costituzione* (Lione, 1814); — *Discorso detto nell'apertura della corte regia di Lione il 14 novembre del 1821* (1821); — *Saggio sovra Biagio Pascal* (1822).

MONIGLIA (Gio.-Andrea), medico e letterato, n. verso il 1640 a Firenze; fu archiatro del granduca di Toscana, professore nell'università di Pisa, e seppe bene accoppiare la cultura delle lettere con gli obblighi del proprio stato. Passò di vita nel 1700, socio dell'accademia della Crusca, e pastore d'Arcadia. Abbiamo di lui: *De viribus arcani auri antipodagrici epistola* (1666); — *De aquæ usu in febribus* (1682); — *Opere drammatiche* (1689, 3 vol. in 4.°). Inserì in questa raccolta alcune opere non sue, ma egli v'aveva fatto il prologo e gl'intermezzi. — ** Il Moniglia è quel medico del granduca ricordato negli articoli Cinelli-Calvoli e Magliabechi (Antonio) come grande avversario e persecutore di questi uomini.

MONIGLIA (Tommaso-Vincenzo), teologo dell'ordine domenicano, n. a Firenze nel 1686; non fu tardo

a farsi chiaro per ingegno nelle discussioni scolastiche. Sedotto dai benefizi che l' ambasciadore di Inghilterra presso la corte di Toscana gli aveva fatto presentire, si fuggì del convento, passò in Inghilterra e visitò le principali biblioteche di Londra; ricercò l' amicizia dei dotti, ed acquistò conversando con essi amplissime cognizioni. Dopo essere dimorato per tre anni nella Gran Bretagna, ottenne dal suo ordine, per la mediazione del granduca di Toscana, il perdono del suo traviamento, tornò in Italia, e da allora in poi con caldissimo zelo tutto si diede alla eloquenza del pergamo. Poi professò la teologia a Firenze, indi a Pisa, e quivi morì nel 1767. Abbiamo di lui: *De origine sacrarum precum rosarii B. M. Virginis, dissertatio* (1725);—*De annis Christi Salvatoris, et de religione utriusque Philippi-Augusti, dissertationes II* (1741): — Dissertazione, *contro i fatalisti* (1744); — *Contro i materialisti ed altri increduli* (1750, 2 tom. in 8.º): — *Osservazioni critico-filosofiche contro i materialisti* (1760, 2 tom. in 8.º); — *La mente umana, spirito immortale, non materia pensante* (1766, 2 vol. in 8.º).

MONK (Giorgio), uno dei personaggi più celebri del sec. XVII, n. nel 1608 nella contea di Devon, di parenti nobili, ma poveri; si mise come volontario nell' età di 17 anni in un reggimento di fanti comandato da uno de' suoi parenti, e fece i primi sperimenti nell' armi in una spedizione marittima contro gli spagnuoli. Tornato in Inghilterra fu mandato come vessillifero prima nella spedizione delle isole Re, e di Oleron, poi in Fiandra dove intervenne a 10 battaglie. Al tempo che arse in Scozia la guerra civile, gli fu dato il titolo di tenente colonnello nel reggimento di lord Newport che facea parte dell' esercito reale congregato sulle frontiere scozzesi. L' anno seguente fu nominato colonnello del reggimento di Leicester che stanziava in Irlanda, ed ivi fece guerra vivissima ai ribelli fino alla tregua conclusa nel 1643. Tornato in Inghilterra venne imprigionato per sospetto di favorire la parte del parlamento, e gli fu tolto il comando della sua gente. Alcun tempo appresso essendo riuscito a giustificarsi a Carlo I, il monarca lo innalzò al grado di general maggiore. Non appena il Monk aveva assunto l' esercizio della nuova sua dignità che restò prigioniero in una sorpresa notturna che fecero le milizie del parlamento sotto gli ordini del general Fairfax, e confinato nella torre di Londra, ove si stette per quasi due anni. Per le molte istanze di lord Lisle, figlio primogenito del conte di Leicester allora in grand' auge nel parlamento, ottenne la libertà, sotto condizione però che dovesse approvare il *Covenant*, e andasse a militare in Irlanda. Poco appresso che fu approdato in quell' isola vi fu posto al governo delle provincie settentrionali, e mosse al soccorso di Londonderry, sforzando i realisti a levarne l' assedio. Ma avendo poi contro di sè un nervo di gente assai superiore, fu costretto di ridursi nell' Inghilterra dove per la prima volta vide Cromwell che lo nominò luogotenente generale di artiglieria, menandolo seco in Iscozia. Monk si illustrò nella battaglia di Dunbar; gli fu confidato il comando supremo di quell' esercito dopo la partita del protettore, e soggiogò la maggior parte di quel reame. Nel 1653 ebbe il comando di una divisione dell' armata navale retta dall' ammiraglio Blake, e sostenne per due giorni continui un combattimento fierissimo con Tromp. Due mesi dopo essendo supremo duce dell' armata inglese, prese battaglia col predetto ammiraglio che restò morto in quel fatto, e gli olandesi vi perderono 30 vascelli fra presi e distrutti. Questa vittoria fu celebrata in Londra con una straordinaria solennità, e Cromwell appese al collo del Monk una catena di oro. Questi assunse quindi il reggimento supremo di Scozia, fece salutar come sovrano il protettore a Edimburgo e pervenne a tor le armi di mano ai montanari. Al tempo della morte di Cromwell il Monk non si mosse punto, d' altro non parendo occupato fuorchè di mantenersi nel suo governo scozzese. Ebbe però l' accorgimento di perder nella grazia del parlamento il generale Lambert suo emulo, e di farlo imprigionare. Diventato in tal guisa il solo capitano che potesse incuter timore, entrò in Inghilterra a capo del suo esercito, occupò Westminster, fecesi interpetre della nazione presso *il lungo parlamento* e astrinse quell' assemblea a dissolversi da se medesima dando luogo a nuovi deputati liberamente eletti. Subito dopo si strinse a colloquio con sir Giovanni Grenville, principale agente del re Carlo II, e fece ire a vòto il tentativo del generale Lambert, che uscito di prigione, avea raccolti intorno a sè un numero grande di repubblicanti; promulgò in Londra nel dì 8 maggio 1660 il sovrano legittimo, ed andò a riceverlo a Douvres. Prima cura di Carlo II fu quella di rimeritare il generale di tanto benefizio, e lo nominò cavaliere dell' ordine della *giarrettiera*, membro del consiglio privato, gentiluomo di camera, grande scudiere, primo commissario del tesoro, e finalmente duca di Albermarle, al qual titolo furono addetti beni considerevoli. Il governo del Devonshire e del Middlesex diede compimento alle sue ricompense. Nel processo dei regicidi, Monk sedendo tra i loro giudici, manifestò temperanza d' animo, eccetto solo contro il conte d' Argile, del quale produsse lettere confidenziali che l' accusato avevagli indiritte in Iscozia allorchè l' accusante vi teneva il comando in nome di Cromwell. Venne aggiunto al duca d' York nel comando e nella direzione delle milizie navali, allorchè si ruppe guerra contro l' Olanda nel 1664. Intervenne alle spedizioni del 1667 e 1668, e morì d' idropisia il giorno 3 di gennaio del 1670. Carlo II gli fece dare sepoltura, con pompa poco meno che regia, a Westminster nella cappella di Enrico VII. Non pochi storici inglesi si concordano in rappresentarci il Monk come uomo mediocre, attribuendo più presto alla forza e condizione dei tempi che ad opera sua la ristaurazione della monarchia. Mentre trovavasi detenuto nella torre di Londra aveva dettato uno scritto, messo in luce dopo ch' egli fu morto, sotto il titolo di: *Osservazioni militari e politiche* (1671, in fol.). Tommaso Gumble limosiniere del Monk, ne scrisse la *Vita*, che fu traslatata in francese da Guido Miège nel 1672. Desvaulx d' Oinville, maresciallo di campo, pubblicò nel 1816 una seconda edizione di questa traduzione, rinfrescandone lo stile. — Maria MONK, moglie del precedente, morta a Bath nel 1715; aggiugneva alla cognizione delle lingue latina, italiana e spagnuola, un ingegno poetico non commune. Le sue opere furon raccolte e stampate nel 1716, in 8.º, sotto il titolo di *Marinda, Poesie e traduzioni sopra diversi argomenti*.

MONMOUTH (Giacomo, duca di), figlio naturale di Carlo II re d' Inghilterra e di Lucy Walters, n. a Rotterdam nel 1649; fu educato in Francia nei principj della religione cattolica. Il re suo padre lo fece venire a Londra dopo la restaurazione, e lo creò

successivamente conte d'Orkney, duca di Monmouth, cavaliere della *giarrettiera* e capitano delle guardie. Monmouth fe' le sue prime prove nell'armi nei Paesi Bassi sotto il principe d'Orange: comandò una schiera d'inglesi e di scozzesi alla battaglia di San Dionigi nel 1628; fu quindi mandato in Svezia per combattere i ribelli e per lui ne andarono pienamente sconfitti. Ma presto l'ambizione lo trasse a deviare dal dover suo; fu veduto mescolarsi in varie congiure contro il proprio padre, o piuttosto contro il duca di York suo zio, al quale pretendea togliere la corona mandando attorno il grido che egli vi aveva diritto come legittima prole del matrimonio di Carlo II con miss Walters. Il re gli concesse il perdono mercè le rivelazioni che ebbe da lui. Ma il Monmouth non fu tardo a rinnovare le sue pratiche coi ribelli. Allora ebbe ordine di più non comparire in corte: e passò in Olanda dove fu amorevolmente accolto dal principe d'Orange. Alla morte di Carlo II il Monmouth stimando giunto il tempo opportuno a sperimentare i suoi pretesi diritti, e volendo cogliere il destro della spedizione che il conte di Argyle conduceva in Scozia, usci dal porto di Texel con 80 uomini, approdò sulle coste del Dorsetshire, fece un bando nel quale tassava di usurpatore Iacopo II, ed accusavalo come autore dell'incendio di Londra e di avere propinato il veleno al suo fratello. Riuscì a raccogliere due o tre mila uomini, ma la sua testa fu messa a taglia. L'esercito regio si raccolse sotto gli ordini del giovine d'Albemarle figlio del celebre Monk, s'ingaggiò un combattimento a Sedgemore nella contea di Sommerset, i ribelli furon vinti, e Monmouth fatto prigioniero il giorno seguente a quella fazione e condotto nella torre di Londra. Tentò invano di attenuare il giusto sdegno di Iacopo, recandosi alle più vili umiliazioni; egli fu decollato il 15 luglio 1685 dopo avere mostrato negli estremi istanti della sua vita più rassegnazione e costanza che non ebbe nel corso della sua prigionia. — ** Il duca di Monmouth è uno di quei tanti personaggi che fu supposto starsi celato sotto quella figura ignota che diede tanto da dire, ed è conosciuta col nome di *Maschera di ferro* (V. questo nome). Egli è il principal personaggio nel romanzo di Eugenio Sue intitolato: *Angela o il Picco del Diavolo.*

MONNEL (Simon Edmo), parroco di Valdelancourt; fu nominato dal dipartimento dell'Alta Marna deputato all'assemblea nazionale; giurò la costituzione civile del clero e compiuto il corso dell'assemblea fu addetto a vari uffici di pubblica amministrazione. Eletto deputato alla convenzione, nel processo di Luigi XVI. il suo suffragio fu per la morte, rifiutando l'appello e la sospensione. Ma non approvò gli eccessi che commisero i terroristi, e dopo il 9 termidoro domandò che i comitati rivoluzionari fossero tenuti a rifare i danni a tutti quelli che ingiustamente erano stati rinchiusi nelle prigioni. Uscito dalla convenzione diventò commissario del direttorio in un dipartimento. Dopo il 18 brumajo rientrò nella vita privata. nel 1816 fu bandito di Francia, e morì a Costanza nel 1822.

** MONNERET (Pietro-Stefano), ufficiale della legion d'onore. n. a Grand-Saconnet, dipartimento dell'Ain nel 1775; trovavasi in Boemia quando la rivoluzione scoppiò, laonde condottosi tosto a Ginevra colà prese servigio nel 1792 nel 2.° reggimento di fanteria leggiera. Intervenne non senza lode alle prime guerre, e fu in somma stima del generale Ney. Monneret riportò varie ferite mortali che lo fecero nominare brigadiere sul campo di battaglia; stupendo fu il suo valore nella giornata di Zurigo ed in quelle di Neuhausen. Ottingen, Hohenlinden, Pordenond, il passo della Piava, furon per lui cagioni di gloria non peritura, e morì a Niort nel 1817 in conseguenza di un'antica ferita.

** MONNERON (Agostino), deputato di Parigi all'assemblea legislativa, nella quale l'a. 1791 parlò contro i preti e chiese fossero puniti come perturbatori della pubblica quiete; poi rinunziò all'assemblea e nel 1798 fu direttor generale della cassa dei conti correnti; ma all'improvviso disparve lasciando in corso un gran numero di sue schede. Qual cagione il movesse a tal passo fu sempre ignorato. Durante l'assemblea costituente egli ed il suo fratello ottennero il permesso di battere moneta di rame sotto il loro nome. Morì nel 1801. — Luigi suo fratello, fu deputato all'assemblea costituente nel 1790, dalle colonie francesi delle Indie Orientali; pubblicò nel 1791: *Opinione sulla proposta dello stabilimento di un atto di navigazione in Francia; ed Osservazioni sulla legislazione coloniale.* Nel 1798 fu imprigionato come sospetto di complicità nella fuga di suo fratello, ma rimesso in libertà poco dopo. Morì nei primi anni del secol nostro.

MONNET (Gio.), letterato, n. a Condrieux presso Lione; fu posto in corte dalla duchessa di Berri, figlia del reggente, dopo la cui morte condusse vita disordinata e tempestosa, e fu successivamente direttore dell'opera comica (1743), del teatro di Lione (1745), e di una compagnia di comici francesi a Londra (1748). Riassunse la direzione dell'Opera Comica nel 1752, passò di nuovo a Londra nel 1766, poi si ricondusse a Parigi dove oscuramente morì verso il 1785. Di tutte le opere che il Monnet dice (nelle sue *Memorie*) aver pubblicate, altre non si conoscono fuorchè le seguenti: *Antologia francese o Canzoni scelte dal sec. XIII fino al presente* (Parigi, 1765, 3 vol. in 8.°);—*Scelta di canzoni piacevoli, in supplemento all'Antologia* (in 8.° di 100 pagine), al seguito delle quali trovansi le *Canzoni piacevoli* che altro non sono che le *canzoni* di Collé. — *Supplemento al Romanzo comico o Memorie per illustrare la vita di Gio. Monnet scritte da lui medesimo* (1772, 2 vol. in 12.°). Barré, Radet e Desfontaines ne hanno tratto la graziosa commedia (di quelle dette dai francesi *Vaudevilles*) intitolata *Giovanni Monnet.*

MONNET (Antonio-Grimoaldo), chimico e mineralogista, n. nel 1734 a Champeix in Alvernia; attese fin da giovinetto allo studio delle scienze fisiche ed aprì farmacia a Rouen; venne quindi a Parigi dove ottenne il titolo di ispettore delle miniere nel 1774; perdè quell'ufficio al tempo della rivoluzione, e morì nel 1817. Era membro delle accademie di Stockholm, di Rouen e di Torino. Abbiamo di lui: *Trattato delle acque minerali* (1768, in 12.°);—*Catalogo ragionato mineralogico* (1772, in 12.°);—*Nuovo trattato d'idrologia* (1772, in 12.°); — *Trattato della dissoluzione de' metalli* (1775, in 12.°); — *Nuovo sistema di mineralogia* (1779, in 12.°); — *Dissertazione ed esperienze intorno ai principj della chimica pneumatica* (1789, in 4.°);—*Memoria storica e politica sulle miniere di Francia* (1790, in 8.°); — *Dimostrazione delle falsità dei nuovi chimici* (1798, in 8.°); — alcune versioni di opere tedesche sulla mineralogia, e varie *analisi, memorie e dissertazioni* nel *Giornale di fisica.*

MONNET (Marietta Moreau, dama), nata alla

Roccella, morta nel 1798; ebbe amicizia con d'Alembert, Diderot, Thomas ed altri ragguardevoli letterati del suo tempo. Ella aveva meritato fin dalla età di 18 anni non pochi plausi per varie opere che aveva fatto esporre sulle scene. Abbiamo di essa: *Racconti orientali* (Parigi, 1779, in 12.o); — *Storia di Abdal-Masour*, seguito dei *Racconti orientali* (1784, in 12.o); — *Lettere di Jenny Bleinmore* (1787, 2 vol. in 12.o); — alcuni componimenti drammatici; e finalmente varie poesie stampate in diverse raccolte del tempo, fra cui deesi notare *l'idillio sui fiori*.

** MONNET (il baron Luigi Claudio), generale francese, n. a Mougon presso Niort nel 1766; entrò nella milizia pedestre l'anno 1793, e cominciò a combattere nella Vandea in grado di capitano; fu poi spedito all'esercito del Reno; nel 1797 prese d'assalto Sion nel Vallese; nella battaglia di Bussolingo, 1799, tagliò la ritirata al nemico, gli tolse 3,000 uomini e fe' prova d'animo così intrepido che meritò di esser fatto sul campo di battaglia general di brigata. Nuovo onore acquistò nell'assedio di Mantova: nel 1800 militando in Olanda, salì al grado di generale di divisione e di comandante della legion d'onore. Si difese valorosamente contro gli inglesi a Flessinga, ma trovandosi innanzi un nemico quattro volte maggiore di numero ebbe a capitolare dandosi prigioniero con tutto il presidio. Bonaparte montato in ira lo fe' condannare a morte come vile o traditore, ma la opinione pubblica giudicò più dirittamente di lui. Sotto la ristaurazione ricuperò il grado toltogli; ebbe il titolo di cavaliere di San Luigi e morì a Parigi nel 1819.

** MONNET, general francese, n. nelle parti meridionali di Francia verso il 1740; era da prima semplice soldato, ma per ingegno e valore ascese a mano a mano ai primi gradi fino a che fu fatto capo di brigata nel 1794; con tanto onore combattè negli eserciti della Mosella e di Sambra e Mosa che nel 1795 ebbe le divise di general di brigata; poi si raccolse nella sua terra nativa dove morì vecchissimo.

** MONNIER (Gio. Carlo), general francese, n. a Cavaithon nell'Avignonese l'a. 1758; prese le armi al sorgere della rivoluzione, e servì come volontario nella guardia nazionale parigina. Entrato poi in un reggimento di fanti, partì nel 1792 coll'esercito italico e subito meritò esser promosso ai gradi supremi. Saorgio, Lodi, Arcole, Rivoli, gli porsero nuove cagioni di gloria, cosicchè nel 1797 fu general di brigata. Dopo il trattato di Campo Formio ebbe il comando d'Ancona coi luoghi vicini; nel 1798 fece valorose gesta nella guerra di Napoli dove cadde ferito, e quindi ritornò a reggere Ancona: famoso è l'assedio che ivi sostenne dopo aver preso sette città d'assalto e non meno onorevole fu la capitolazione che ottenne dopo 105 giorni di regolare difesa, uscendone con soli 1600 uomini che gli eran rimasti, con tutti gli onori marziali. Giunto a Parigi dopo il 18 brumaio fu fatto dal primo consolo generale di divisione: calato nuovamente in Italia comandò l'esercito di riscossa; prese di viva forza il villaggio di Tusbico, dove stavan trincerati 7,000 uomini, indi ebbe parte alla battaglia di Marengo. Tolse Castel Ceriolo e sforzando il nemico lo costrinse a passar precipitoso la Bormida. Fu quindi spedito a ristaurare la repubblica cisalpina: poi mandato in Toscana per soggiogare gli aretini levatisi a stormo e fu il primo a scalar le mura di Arezzo dove morirono 1,500 uomini. Poi raggiunse il general Brune sul Mincio, prese Pozzuolo ed a quella fazione ebbe ucciso un cavallo sotto di sè; di là andò a campo sotto Verona, e l'ebbe in capo a cinque giorni di un terribile sfolgoramento, facendone prigioniero il presidio austriaco; ma d'allora fino al tempo della restaurazione non ebbe più parte nelle imprese guerriere, ed ignorasi la cagione di tale oblio. Luigi XVIII lo nominò grande ufficiale della legion di onore e cavaliere di San Luigi, lo creò pari di Francia 1818, ma morì in quell'anno medesimo.

** MONNIER (don Ilarione), dotto benedettino, n. a Tolosa nel 1646; professò la filosofia e la teologia nella badia di Saint-Michiel; fu un ragguardevole controversista, e un lodato predicatore. Morì dopo aver tenuti i primi uffizi nell'ordine, l'anno 1707. Ricorderemo di lui: *Schiarimento dei diritti della congregazione di San Vannes* (1688); sette *Lettere* in confutazione della dottrina di Nicole sulla grazia, ecc.

MONNIER (Luigi-Gabriele), incisore n. a Besançon nel 1733, m. a Dijon nel 1804, membro della accademia di quella città; incise la *Carta topografica della Borgogna*, disegnata dal Paucher, 5 fogli; — la *Carta delle catene de' monti e de' canali di Francia*, dello stesso; — la *Tavola sinottica* che accompagna le *Nozioni elementari di botanica* del Durande; — un gran numero di *ornati* e di altre *stampe* per la *Storia di Borgogna* di D. Plancher; pel *Sallustio* del presidente di Brosses, ecc. e molti *brincoli* e *medaglie* ricercate dai curiosi.

** MONNIOTTE (Antonio-Gio.-Francesco), benedettino della congregazione di San Mauro, e dotto matematico, n. nel 1721 a Besançon; insegnò la filosofia e le matematiche in San Germano de' Prati, e morì a Corbeil nel 1797. Egli è il vero autore dell'*Arte del fabbricatore di organi*, pubblicata sotto il nome di Bedos. Fu editore delle *Institutiones philosophiae* di Rivard.

MONNOIE (Bernardo di La) dotto letterato e filologo, n. a Dijon nel 1641; seguitò in prima l'arringo del foro per riverenza al volere del padre; ma poi secondando l'amor suo per gli studi letterari, tutto a quelli si diede. Amico di quanti ragguardevoli uomini in scienze e lettere v'avevano allora in Dijon, dispensò il suo tempo tra lo studio e il consorzio di tali amici. Conseguì nel 1671 il premio proposto dall'accademia francese sopra il subbietto dell'abolizione del duello. Altri quattro premi tenner dietro al primo nella stessa accademia; e corse il grido che i suoi giudici lo facesser pregare di astenersi d'allora in poi dall'andare a concorso essendo tutti gli altri competitori troppo sgomentati della eccellenza sua. Salito in gran fama, gli amici il sollecitarono di andare a Parigi; ma egli rispondea loro che colà non sarebbe considerato sennon come un uomo di buon ingegno, e di ciò appunto poco curavasi. Cesse finalmente alle loro istanze; ivi passò nel 1707; fu ammesso nell'accademia francese l'a. 1713, e pel sistema di Law si trovò spogliato di ogni suo avere convertito in rendita pubblica, onde fu costretto a vendere la sua biblioteca della quale però il compratore gli lasciò l'uso per tutto il corso della sua vita, e morì nel 1728 vecchio di oltre ad 86 anni. Abbiamo di lui un gran numero di opere tanto in prosa che in verso, greche, latine e francesi, ma la fama sua durò solamente come critico e come filosofo. Queste sono le principali sue opere: *Noei borguignons de Gui Barozai* (Dijon, 1720, in 8.o pic.)

col glossario e con la musica. Luigi Dubois pubblicò il testo meglio purgato e più compiuto delle canzoni natalizie ed altre poesie borgognone di La Monnoie (Chatillon, 1817, in 12.°);—*Menagiana*(Parigi, 1715, 4 vol. in 12.°); egli aggiunse ai pensieri, motti note, ecc. del Menagio, curiose osservazioni, e varie dissertazioni che aveva già scritte; — *Considerazioni sui giudizio dei dotti* di Baillet; — *Osservazioni sul Cymbalum mundi e sulle novelle* di Bonaventura Desperriers; — *Osservazioni sulla Poggiana* di Lenfant (1722, in 12.°); — Una *Prefazione* e *note* sulle *Notti* di Straparola, ecc. I versi greci e latini di La Monnoie furono inseriti nella raccolta dei *Recentiores poetae selecti* di Olivet; le sue *Poesie francesi* furon pubblicate in prima da Sallengre, sopra copie scorrette e tronche (La Aja, 1716, in 8.°). Ma l'abate Joly ne raccolse delle altre nuove per far seguito al precedente volume (Dijon, 1743, in 8.°). Rigoley di Juvigny ha messo in luce le *Opere scelte* di La Monnoie (Dijon, colla data dell' Aja, 1770, 2 vol. in 4.° o 3 vol in 8.°). Egli però affastellò senza ordine nè buon gusto tutte quelle materie che capitarono alle sue mani. Ma non giudicò opportuno di comprendere in quella farraginosa compilazione le *Canzoni natalizie*.

MONNOT (Piero-Stefano), scultore, n. a Orchamps-en-Vennes, nella Franca Contea, l' a. 1658; venne da giovanetto in Italia per farsi compiuto nella pratica dell' arte sua sotto valenti maestri, e studiare le opere antiche. Fermò in Roma la sua dimora, diventò uno dei rettori dell' accademia di San Leu, e morì nel 1733. Egli è sepolto nella chiesa di San Claudio de' Borgognoni, dove si legge il suo epitaffio. Si citano varie opere ragguardevoli da esso scolpite e tra le altre la sepoltura di papa Innocenzio XI in una delle cappelle di San Pietro, e le due statue colossali degli apostoli *Pietro e Paolo* in San Giovanni in Laterano.

MONNOT (Antonio), anatomico, n. a Besançon nel 1768; fu nei primi suoi tempi dimostratore di anatomia nell' università della patria, poi appartenne agli spedali militari, professò ostetrica e chirurgia nella scuola secondaria di medicina fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1820. Varie operette di lui rimangono: *Riflessioni che servono d' introduzione allo studio dell' anatomia* (1791); — *Compendio di anatomia* (1799, in 8.°); — *Osservazioni sulla idrofobia* (1799, in 8.°); — *Osservazioni sopra una perdita di sangue* (1818, in 8.°).

** MONNOT (Iacopo-Francesco-Carlo), membro della convenzione, n. verso il 1743; facea professione di legge quando fu deputato all' assemblea legislativa, e poi alla convenzione nazionale; nel processo del re, il suo voto fu di morte; molto quindi attese all' amministrazione delle finanze; nel 1794 fu segretario della convenzione; nel 1795 passò al consiglio de' cinquecento trattandovi sempre subietti intorno al pubblico erario: nel 1798, ebbe l' ufficio di commissario generale del tesoro, e finalmente di ricevitor generale del dipartimento di Doubs. Nel 1816 bandito qual regicida, si riparò in Isvizzera e morì nell' esilio.

** MONNOYE (Anselmo-Francesco-Maria di La), letterato, n. a Parigi circa il 1770, m. ivi nel 1829. È ricordevole per una edizione che fece delle *Opere* di Carlo-Alberto Demoustier (Parigi, 1803, 2 vol. in 8.°, o 6 vol. in 18.mo). Tradusse anche in versi la *Gerusalemme liberata* (1810), ma è lavoro mediocre.

MONOD (Pietro), gesuita, n. nel 1586 a Bonneville in Savoia; insegnò umane lettere nel collegio di La Roche, poi tenne le cattedre di rettorica e di filosofia nel collegio di Torino, dove poi fu fatto rettore, e finalmente Cristina di Francia, donna di Vittorio-Amedeo I duca di Savoja, il volle per suo confessore. Questa principessa immolò il Monod alla vendetta del cardinale di Richelieu contro il quale il gesuita aveva fatto certe brighe in corte di Francia, mentre ivi trovavasi per trattare un negozio politico. Fu rinchiuso nella fortezza di Montmélian, poi trasferito in quella di Miolans, dove lasciò la vita nel 1644. Costui era uomo destro, colto, superbo ed ardito. Si pretende che avesse ricusato l' arcivescovado di Torino e quello di Tarentasia. Abbiamo di lui: *Hermes christianus* (Lione, 1619, in 12.°), traduzione di un'opera francese del P. Jacquinot gesuita, intitolata: *Ammaestramento per vivere secondo i precetti di Dio*; — *Ricerche storiche sui parentadi regi tra la Francia e Savoja* (1621, in 4.°); — *Amedeus pacificus seu de Eugenii IV, et Amedei Sabaudiae ducis . . . controv. commentarius* (1624, in 4.°; 1626, in 8.°); — *Apologia francese per la serenissima casa di Savoja* (1631, in 4.°); — *Apologia seconda per la casa di Savoja* (1632, in 4.°); — *Trattato del titolo regio dovuto alla serenissima casa di Savoja* (1633, in fol.); — *Il capricorno, ossia l' Oroscopo di Augusto-Cesare*, ecc. (1633, in 8.°); — *La estirpazion della ribellione, o dichiarazione delle cagioni che inducono il re di Francia a desistere dalla protezione di Genova*, 2 vol., il primo dei quali solamente è stampato. I suoi Mss. si conservano nella biblioteca della università torinese.

** MONOD (Gaspero-Gioele), ministro della chiesa protestante, n. a Ginevra nel 1717, m. nel 1782; fu buon cultore delle scienze, ma non curò acquistarsi fama scrivendo opere; pubblicò alcune traduzioni dall' inglese, tra le quali ricorderemo quella della *Filosofia morale* di Hutcheson meno elegante, ma assai più diligente di quella di Prévost.

MONOD (Enrico), antico landamano, n. a Morges nel cantone di Vaud l' a. 1753, m. nel 1833; studiò la giurisprudenza nell' università di Tubinga, dove si fece amico del Labarpe, precettore dell' imperatore Alessandro. Chiamato a varie magistrature fu attivissimo operatore della rivoluzione che spiccò il cantone di Vaud da quello di Berna, assicurando la sua indipendenza. Questa rivoluzione era veramente scoppiata senza di lui; ma egli stimò bene dover cooperare a dirigerla, ed alla sua prudenza aggiunta a molta costanza si vuole ascrivere in parte il mite andamento che presero le cose pubbliche. Fu del numero dei compilatori della nuova costituzione elvetica, e dei dieci deputati svizzeri che andarono a Parigi per discutere l' atto di mediazione, mercè del quale fu ristorata la pace, e mantenuta per undici anni. Togliendosi dai pubblici incarichi, come prima vide posta in sodo la quiete della Svizzera per virtù della lega patteggiata colla Francia nel 1803, non lasciò la propria famiglia se non quando ebbe ad adempire alcune legazioni affidategli; ricordò i casi nei quali aveva avuto parte nelle sue *Memorie* pubblicate l' a. 1805 in 2 vol. in 8.°. Mise in luce al tempo del rinnovamento delle elezioni un opuscolo intitolato *il Censore*, nel quale diceva al popolo che applicando l' animo alla scelta de' suoi rappresentanti avea cagione di esercitare una salutevol cen-

sure. Nel 1811 si deliberò a rientrare nel piccolo consiglio del quale poco innanzi era stato presidente; sedeva adunque in ufficio al tempo della catastrofe del 1813 e 1814 che recò quasi in pieno arbitrio del caso le sorti della Svizzera. Alessandro al quale si appresentò con lettere di Laharpe, lo assicurò che la integrità del territorio sarebbe mantenuta. Mandato alla dieta di Zurigo, fu da questa spedito a congratularsi a Luigi XVIII. All' annunzio dell' arrivo di Bonaparte in Francia dall' isola dell' Elba ebbe ordine di proteggere coll' armi le frontiere del cantone di Vaud. Finalmente quando la nuova costituzione svizzera fu guarentita dagli otto principali potentati d' Europa, egli fu fatto uno dei landamani del suo cantone, e sedè nel consiglio di stato. Fu questa la vita politica di Monod.

❧❧ MONOSILIO (Salvatore), pittor messinese; fu scolare del cavaliere Conca, e molto si avvicinò nello stile al maestro; abitò per lungo tempo in Roma, ove dipinse a fresco la volta di una cappella a San Paolino alla Regola e fece altre sue opere ai Santi Quaranta e alla Chiesa dei Polacchi. Molto pure lavorò nel Piceno, e con non poca sua lode, e un suo *San Barnaba* nella Chiesa di questo santo nella città di San Ginesio è ricordato come pittura eccellente.

MONOTELITI (la setta dei). — V. SERGIO.

MONOYER (Gio.-Batt.), nominato più comunemente *Battista*, pittore di fiori, n. a Lilla nel 1635; si trasferì giovine assai a Parigi e lavorò insieme con Lebrun nella decorazione del palazzo di Versailles; fu ammesso nell' accademia l'a. 1665; passò in Inghilterra dove dipinse un numero grande di quadri figurandovi fiori e frutti, e morì a Londra nel 1699. Le opere sue poco comuni in Francia sono assai frequenti nell'Inghilterra. — Ebbe un figlio (Antonio) che coltivò lo stesso genere di pittura del padre; ma non ebbe la fama di esso.

MONPER (Iodoco o Giosse), pittor paesista, n. in Anversa nel 1580; si scostò dalla maniera dei suoi connazionali per seguirne una più larga e speditiva. Le opere sue vedute da presso sono abbozzi imperfetti, ma da lontano hanno gran verità. Cornelio Viffcher intagliò la sua *Primavera;* Van Panderen *l' Estate* e Tommaso Galle le due altre *Stagioni*. Adriano Collaert incise i *Dodici mesi dell' anno*. Anche il Monper stesso incise all' acqua tinta diversi rami di suo componimento, e tra gli altri un *gran paese* con un fondo di altissime rocce sulle quali pose delle figure. Questo intaglio è assai raro.

❧❧ MONPERLIER (G. A. M.), autor drammatico, n. a Lione nel 1788; da giovanetto era disegnatore nelle fabbriche di manifatture, ma per istinto e per diletto coltivava le lettere, e nel 1814 pubblicò un' ode pel ritorno dei Borboni intitolata: *L' ombra di Enrico IV* che fu molto lodata. Passò quindi a Parigi dove fece rappresentare vari lavori drammatici nei teatri secondari, e mise in luce componimenti poetici e canzoni che gli dieder luogo onorato fra i letterati del tempo. Tra le molte cose che scrisse ricorderemo: *Il cimitero*, ed altri poemetti (1811); — *Il castello di Pietro Scize*, dramma (1812); — *L' anello della regina Berta*, commediola con brevi canti *(Vaudeville)* (1812); — *Carlo di Blois*, melodramma storico (1813).

❧❧ MONPOU (Ippolito), compositore di musica, n. a Parigi nel 1804; è uno dei più ragguardevoli allievi della scuola musicale di Choron; fu organista della cattedrale di Tours; ma poi ritornato a Parigi si fece nome come accompagnatore di pianoforte e scrisse varie romanze e ballate che egli stesso sapeva cantare con molta grazia. Avea fatto un profondo studio sulle armonie di Palestrina, di Scarlatti, e di Leo ed altri insigni maestri. Nel 1836, scrisse pel teatro dell' Opera Comica: *Lutero a Vienna;* ed il *Piquillo;* — *La regina Giovanna;* e la *Casta Susanna*. Morì però nel fiore della sua gloria in età di 37 anni nel 1841.

❧❧ MONRO (Alessandro), teologo scozzese, n. nel 1648; fu professore di filosofia nell' università di Aberdeen, e nel 1686 superiore dell' università di Edimburgo; perdè tale uffizio, per essersi mostrato avverso alla rivoluzione del 1688 e fu predicatore di una congregazione episcopale; scrisse varie operette contro i presbiteriani, ebbe varie persecuzioni, ma, passati i romori politici, ritornò al suo ministero di predicatore, e morì nel 1715.

MONRO (Alessandro), professore di anatomia nell' università di Edimburgo, n. a Londra nel 1697, m. nel 1767; avea viaggiato in Francia ed in Olanda per udirvi le lezioni dei migliori maestri, e fra gli altri di Boerhaave; essendo venuto a por dimora nella capitale della Scozia l' a. 1719, vi acquistò fama d' uno dei migliori anatomici del suo tempo. Abbiamo di lui: *Anatomia del corpo umano* (Edimburgo, 1726, in 8.º): la parte che tratta del sistema nervoso fu tradotta in latino sotto il titolo di *Anatome nervorum contracta* (Franeker, 1759 in 8.º), ristampata più volte, e tradotta in francese da Le Begue De Presle; e la parte che tratta della *Osteologia* fu traslatata in francese da Sue (Parigi, 1759, 2 vol. in fol. con tav.); — *Saggio sulle iniezioni anatomiche*, nella raccolta della società di Edimburgo; tradotto in latino da G. C. F. Bonnegarde (Leida, 1741, in 8.º) ecc. Uno dei figli di Alessandro Monro raccolse le sue *Opere* (1781, in 4.º).

MONRO (Donaldo), figlio del precedente e medico siccome suo padre, m. nel 1802; pubblicò: *Saggio sull' idropisia*, tradotto in francese da Giacomo Savary (1766, in 12.º); — *La medicina militare o Trattato delle malattie più comuni trai soldati*, tradotto da Begue de Presle (1769, 2 vol. in 8.º); — *Osservazione sui mezzi di conservare la sanità de' soldati* (1780, 2 vol. in 8.º); — *Materia Medica* (1788, 4 vol. in 8.º).

MONROE (Ulisse), nobile scozzese del sec. XVII; si fece memorando per la sua divozione alla causa di Carlo I, in Scozia e in Irlanda; sconfisse più volte le genti di Cromwell; fu proscritto e spogliato dei suoi beni, e non ebbe ricompensa alcuna sotto il regno di Carlo II. I suoi due figli Edmondo e Carlo seguendo l' esempio del padre si rimasero fermamente fedeli a Iacopo II, e l' ultimo di essi lo seguitò in Francia. — Due nepoti di Carlo Monroe, dopo avere onorevolmente servito nelle milizie dell' imperadore di Germania, ebbero i gradi di generali maggiori e morirono l' uno nel 1801 l' altro nel 1816.

MONROE (James), 5.º presidente degli Stati Uniti, n. nello stato di Virginia l' a. 1757; facea professione di avvocato sotto la direzione di Jefferson. Deputato al congresso in età di a. 21, stimò poter meglio servire alla patria nel campo che non nel foro. Pervenuto al grado di maggiore, combatteva ai fianchi del Lafayette, quando questi rimase ferito alla battaglia di Brandywine. Il Washington gli affidò quindi l' ordinamento di un nuovo corpo d' esercito, poi si fece nominare colonnello di

reggimento stanziato alla Virginia. I suoi concittadini lo ritolsero di nuovo al foro, dove era rientrato, per deputarlo al congresso, nel quale sedè per 10 anni continui. L' amor che portava ai repubblicanti francesi lo fece nominare ambasciatore presso di quel governo, ed il 18 agosto 1794 egli venne presentato al presidente della convenzione, che gli diè pubblicamente l' abbraccio fraterno. Le amichevoli pratiche che correvano fra la Francia e gli Stati Uniti avendo cessato sotto la protezione di Gio. Adam, tutto devoto agli inglesi, il Monroe ritornò in America, biasimò la direzione presa dal suo governo, e fece di pubblico diritto tutte le lettere da lui scritte nel tempo della sua legazione in Francia. Fu quindi per due volte governatore della sua patria; adoperato poscia in cose diplomatiche, cooperò col cancelliere Levingston alla conclusione del trattato colla Francia, per cui gli Stati Uniti ottennero la Luigiana. Nel 1806 passò a Londra affine di terminare le differenze che dividevano ancora gli Stati Uniti dall' Inghilterra; ma i suoi sforzi tornati vani, si ricondusse nell' anno seguente a Filadelfia. Fatto nel 1811 segretario di stato delle cose esterne, ebbe nel 1814 il comando generale delle armi americane e lo conservò fino al tempo della pace insieme col titolo di ministro della guerra. Riprese allora l' antico ufficio, e lo rendè nel 1817 quando fu eletto presidente degli Stati Uniti. La savia sua amministrazione lo fece elegger da capo nel 1821. Tornato poi nella condizione privata, morì a Nuova-York nel 1831 in età di 73 anni, nel giorno anniversario della dichiarazione della indipendenza dell' America settentrionale.

** MONROSE (Luigi-Serafino BARIZAIN, detto), attore comico, n. a Besançon nel 1783; nel 1815 comparve sul teatro francese. Ebbe a soffrire gravi contrarietà per parte di alcuni suoi compagni prima di essere ammesso in qualità di socio nella compagnia di quel teatro; ma l' uditorio si mostrò tanto ben sodisfatto del suo recitare, che finalmente fu d' uopo ammetterlo nel 1817. Riusciva stupendamente nel rappresentare le parti che i nostri comici chiamerebbero del *brillante*, come a dire quelle dello *Scapin*, e dello *Sganarello* di Molière, del *Figaro* nel *Barbiere di Siviglia*, e simili. Per 28 anni in circa che tenne la scena non venne mai meno in lui il merito e l' ingegno; ma benchè in teatro mostrasse tanta festività, era nelle mura domestiche uomo ipocondrico e maninconoso. Le sue facoltà intellettuali si perturbarono circa il 1843, e morì in quell' anno stesso in una casa di pazzi condotta dal dottor Blanche. « Con viva e » pronta intelligenza (dice un biografo), con una » rapida serie di comiche invenzioni, con un gran » numero di tratti briosi, arguti, inaspettati egli » sorprendeva e deliziava gli uditori. »

** MONS (Gio. Batt. van), dotto chimico ed orticoltore, n. a Brusselles nel 1765: aveva appreso da giovanetto appena un poco di latino, ed entrò come apprendista in una farmacia, ma in età di soli 20 anni, aveva già pubblicato un saggio sul principio della chimica antiflogistica. Dotato di caldo temperamento fu attivissimo operatore della rivoluzione che preparavasi nei Paesi Bassi, e seguitò la parte detta dei Vonkisti: fu imprigionato come fautore di società segrete, e reo di crimenlese, ma la sua giovinezza lo scampò da quel primo pericolo. Quando la battaglia di Gemmapes ebbe aperto il Belgio ai francesi, van Mons fu membro dell' assemblea dei rappresentanti del popolo; e nel pubblico reggimento diede continui segni di animo buono e generoso a pro dei perseguitati. Ebbe incarico di riordinare gli studi e fu rimeritato delle fatiche sostenute in quella bisogna col titolo di associato all' istituto nel 1797, fu nominato professore di chimica e fisica sperimentale nella scuola centrale di Brusselles, e intorno a quel tempo cominciò a collaborare negli *Annali di chimica*. Poi si deliberò di istituire egli stesso un giornale scientifico a Brusselles, e prese a pubblicare il *Giornale di chimica e di fisica* da lui poi continuato per molti anni con grand' utile delle scienze. Nel 1807 prese il dottorato in medicina nella facoltà di Parigi; fu poi uno dei fondatori della società di medicina, chirurgia e farmacia di Brusselles, negli *Atti* della quale si contengono molte sue dotte *Memorie*. Fin dall' età fanciullesca avea preso diletto nella cultura dei giardini e di soli 15 anni faceva nuove esperienze e gettava le fondamenta di utili teorie. Nel 1815 il re Guglielmo lo chiamò a far parte della ristaurata accademia di scienze e belle lettere di Brusselles; gli fu data poi la cattedra di chimica e di agronomia nell' università di Lovanio. Un editto reale privandolo di un magnifico semenzajo che egli aveva piantato con somme cure e fatiche e tutto il vide disperso, gli fu cagione di gravissimo cordoglio a cui si aggiunse la perdita della sposa e del minore dei suoi 4 figli. Aveva raccolti a Lovanio gli avanzi del suo semenzaio, ma questi pure andaron distrutti al tempo dell'assedio di Anversa; egli però addolorato ma non vinto da questo nuovo sinistro, prese a pigione un altro terreno; ricominciò le sue esperienze, ma anco quel luogo tra poco tempo fu soppresso. La società di agricoltura della Senna ammirando le sue scoperte volle fosse rimeritato di una medaglia di oro. Come chimico egli fu grande propagatore di quella riforma che introdusse nella scienza il celebre Lavoisier, e la difese contro tutti quei che la contrariavano. A tal uopo entrò in commercio di lettere con tutti i più celebri dotti dell' Europa, trai quali oltre il Lavoisier ci giovi ricordare un Volta, un Brugnatelli, un Berthollet. In fisica, seguì la dottrina di Francklin e la ipotesi di un solo fluido elettrico, disviluppando tale opinione nell' opera che intitolò: *Principj di elettricità*. Essendo stata soppressa la università di Lovanio nel 1830, van Mons fu nominato professore a Gand, ma trovandosi ormai giunto alla vecchiezza non accettò quella elezione. Conduceva la vita in mezzo ai suoi studi, agli infermi che a lui ricorrevano, ed ai suoi più intimi amici, sempre attivo però ed infaticabile nel trattare ad egual modo la chimica, la fisica, la farmacia, l' orticoltura e la medicina, quando morì nel 1842. Il suo corpo fu trasferito secondo il voler suo a Brusselles, per esser deposto nella tomba medesima che pochi anni innanzi aveva raccolta la morta spoglia del suo secondo figliuolo. Tra le opere da lui scritte oltre a quelle citate di sopra, ricorderò le seguenti: *Farmacopea manuale* (Brusselles, 1800), opera che molto accrebbe, e meritamente, la fama dell' autore; — *Censura commentarii a Wieglebo nuper editi de vaporis in aerem conversione*: — *Sinonimia delle nomenclature chimiche moderne* del Brugnatelli tradotta dall' italiano (1802); — *Teoria della combustione* (1802); — *Lettere a Boucholz sulla formazione de' metalli* ecc. (1812); — *Principj elementari di chimica filosofica* ecc. (Brusselles, 1818); — *Annali generali delle scienze fisiche*, compilati insieme coi signori Bory de Saint-

Vincent e Drapiez (1812); — *Farmacopea usuale teorica e pratica* (1821-22, 2 vol. in 8.°); — *Materiei medico pharmaceuticæ compendium* (1829); — *Compendio di chimica ad uso delle scuole* (1831-35, 5 vol. in 12.°); — *Alberi fruttiferi e loro cultura* (1835-36, 2 vol. in 12.°); — *Sui tre nuovi corpi chimici, i mettalliofluori, lo iodiue e l' olio detonante di Dulong*.

** MONSAGRATI (Michelangelo), dotto ecclesiastico, n. nel 1719; vestì l'abito dei canonici regolari in San Salvatore a Bologna, e dopo essere stato allo studio in Roma nel collegio di San Pietro in Vincoli, ritornò a Bologna ed ebbe cattedra di teologia in San Salvatore; fu poi creato abbate titolare di San Michele in Colle di Lucca, e passò quindi ad insegnare teologia in San Pietro in Vincoli di Roma. La sua dottrina lo rendè caro ai pontefici Benedetto XIV, Clemente XIII, e Pio VI, che lo chiamarono a sedere nella Congregazione dell' Indice, tra gli esaminatori dei vescovi, trai consultori del Santo Uffizio, ed era finalmente curatore della biblioteca di San Pietro in Vincoli e generale dell' ordine, quando morì nel 1768. Scrisse una dotta *Dissertazione* latina *Sulle catene di San Pietro Apostolo*, lodata in vari giornali italiani e stranieri e nella *Storia letteraria* del Zaccheria; collaborò nella riforma del *Breviario romano:* illustrò con uno scritto latino che diede fuori sotto il nome di Lucio Filarcheo (1753), le pitture farnesiane di Annibale Caracci, ed ebbe la principal parte in un vol. d'iscrizioni latine pubblicato in Lucca sotto altro nome. Lasciò in Roma fama del più grande ed erudito bibliografo che fosse in quella città. Il Renazzi fece ricordo di lui nella *Storia dell' università romana*.

MONSELICE (Monte ed Avaldo), gentiluomini padovani; nel 1253, furono condotti a Verona al cospetto del tiranno Ezzelino da Romano per esservi uccisi; ma costoro sveltisi dalle braccia dei loro custodi s' avventarono contro il tiranno, e fieramente addentatolo lo atterrarono dilacerandogli le carni e tentando di soffocarlo avvinghiandogli al collo le braccia, nè vollero mai lasciarlo fino a che non furono uccisi sul corpo suo.

** MONSERRAS MONTANNES (Michele); visse nel sec. XVII in Spagna; egli di cattolico che era, abbracciò la riforma e pubblicò varie operette di controversia; citeremo fra le altre: *Aviso sobrelos de la Iglesia romana* (L' Aja, 1663), e vari *Trattati*.

** MONSIAU (Niccolò-Amato), pittor di storie, n. a Parigi nel 1754; era scolare del Peyrou; fu addetto all'accademia parigina di belle arti nel 1787; fecondissimo nell'inventare e facile nell' eseguire, fece un numero grandissimo di quadri e di disegni per libri. La maggior parte de' suoi dipinti si videro nelle varie pubbliche esposizioni e furono qual più qual meno lodati, ma in genere piacevano assai alla moltitudine. Egli spesso lasciava a desiderare un disegno più fermo, più largo, più corretto, un colore più franco e più puro, ma si perdonavano queste mende in grazia della bene ordinata composizione e di una espressione drammatica onde sapeva molto bene avvivarla. I quadri che più giovarono alla sua buona riputazione sono: il *S. Vincenzio de' Paoli; e Molière che legge il Tartuffo*. Questo artista morì a Parigi nel 1837.

** MONSIGNORI (Francesco), eccellente pittore veronese, fratello del celebre fra Giocondo, n. nel 1455; fu scolaro a Mantova del Mantegna; servì a Francesco Gonzaga che fu molto sodisfatto dell'opera sua e gli largì ricompense generose. Per mostrare con quanta verità dipingesse dicono che un cane si avventasse ad un altro cane che egli aveva figurato in sul muro, e che un uccello volasse per posarsi in sul braccio di un fanciullino che egli aveva ritratto; ma queste cose tanto frequenti ad udirsi nelle vite dei pittori, anzichè crederle vere, ci hanno a mostrare soltanto la grande estimazione che quei tali artisti ebbero trai loro coetanei. Pochi lo pareggiarono nel fare i ritratti. Al valore dell' arte aggiungeva illibati costumi, nè mai volle insozzare i pennelli in subietti lascivi. Morì ai bagni di Caldero nel 1519. Intorno ad esso si può consultare il Vasari. — Fra Cherubino, suo fratello, fu minore osservante e pittore anch' egli degno di qualche ricordo.

** MONSIGNORI (fra Girolamo), domenicano, altro fratello de' precedenti, ed anch' egli pittore; fu uomo di così umile e semplice vita, che in religione non volle mai essere più che converso; stavasene in un podere del convento di Mantova, e, per non avere il fastidio di cuocersi il desinare ogni giorno, mangiava fagioli dei quali cucinava una buona caldaja il lunedì e gli serviva tutta la settimana. Essendo Mantova contaminata dalla pestilenza, egli tutto pieno di ottimo zelo si diede a servire gl' infermi, e tocco dal contagio, si morì in età di anni 60. Dipinse molte tavole di sacro argomento, e fu eccellente copista di Leonardo da Vinci; fece in particolare una copia del *Cenacolo* nella badia di San Benedetto nel Mantovano, che fu opera bellissima. Anche intorno ad esso si può vedere quanto ne dice il Vasari nella *Vita di fra Giocondo*.

MONSIGNY (Pietro Alessandro), maestro di musica, n. nel 1729 a Fauquenberg nell' Artois; andò nella prima giovinezza a Parigi, ed ivi fece in prima lo scritturale; ma sentendo destarsi in lui un certo gusto per la musica nell' intervenire alla rappresentazione della *Serva Padrona* del Pergolese, da quell' ora in poi tutto si volse allo studio del contrappunto; il Giannotti controbasso del teatro dell' opera gli diede le prime lezioni; fu suo primo saggio un breve melodramma intitolato: *Le confessioni indiscrete*, rappresentato nel 1759 al teatro della Fiera di San Lorenzo. Preso animo dal plauso che ebbe, scrisse poi: *Il maestro in giurisprudenza* (1760); — *Il Cadì beffato* (1761), e fu in tal guisa uno dei creatori di quel genere di melodrammi comici a brevi strofette la cui origine non è più antica del 1753. Fatta amicizia con Sedaine, ambidue questi ingegni collegatisi insieme crearono varie opere che rimasero in corso sulla scena. Il Monsigny collaborò eziandio con Collé, Anseaume, Favart, Marmontel, e cessò dal comporre pel teatro in età di 48 anni dopo avere scritto *Il Felice*, nel 1777. Questo silenzio immaturo fu attribuito ad alcune amarezze che gli vennero da parte dei cantanti. La rivoluzione che gli tolse una parte dei suoi beni, lo privò altresì dell' ufficio di maggiordomo che aveva nella corte del duca d' Orléans. Nel 1798 la compagnia del teatro Favart gli assegnò una pensione di 2,800 franchi, pagando in tal guisa un debito che il teatro dell' antica commedia italiana aveva per troppo lungo tempo negletto. Nel 1800, successe al Piccini nel titolo d' ispettore dell' istruzione presso il conservatorio, ma lo rinunziò in capo a due anni; fu nominato membro dell' Istituto nel 1813, dopo la morte del Grétry, e mancò di vita nel 1817 vecchio di 88 anni. Il suo *Elogio* fu detto

da Quatremère de Quincy nella pubblica adunanza dell' accademia di belle arti in ottobre del 1818. Oltre alle opere preallegate, citeremo ancora di lui: *Non si prevede mai tutto* (1761); — *Il re e il fittaiuolo* (1762); — *Rosa e Cola* (1764); — *Il disertore* (1769); — *Il falcone* (1772); — *La bella Arsenia* (1775). Il naturale ed il vero sono le qualità principali della sua musica. Il violino era il solo istrumento che egli usava nel comporre.

MONSON (Guglielmo), ammiraglio inglese, n. a South-Carlton, nella contea di Lincoln, nel 1569; entrò fin da giovine nella milizia navale sull' esordire della guerra che la regina Elisabetta ebbe contro la Spagna; ascese nel 1589 al grado di vice ammiraglio sotto il conte di Cumberland, nella spedizione alle isole Azore, dove non ebbe piccola parte all' acquisto di Fayal. Fu nominato nel 1604 ammiraglio della Manche, e sostenne per 12 anni l'onore del vessillo inglese contro i tentativi della nascente repubblica dell' Olanda. Ma poi l' odio di qualche cortigiano autorevole tentò di perderlo, e fu rinchiuso nella torre di Londra l' anno 1616. Riuscito a purgarsi di ogni accusa, fu chiamato a sedere nel consiglio l' anno 1617 per dare il parer suo sui mezzi più acconci a distruggere i corsari algerini, e dimostrò come fosse impossibile d' impadronirsi di Algeri. Si oppose nel 1625, e nel 1628 a due imprese proposte l' una contro Cadice, e l' altra contro l' isola di Rè, e non gli fu data alcuna parte in quelle spedizioni. Nel 1635 era nominato vice ammiraglio dell' armata allestita contro i francesi e gli olandesi, e continuò a dare non dubbie prove del merito suo; poi tolse congedo dalla milizia, e morì nel 1643. Abbiamo di lui varì trattati sulla milizia navale (*naval tracts*) pubblicati nella *Collezione di viaggi* di Churchill.

MONSTIER (Artù da), zoccolante, n. nella diocesi di Rouen in sull' entrare del sec. XVII; fu particolarmente inteso a investigare e raccogliere titoli e diplomi sull' istoria di Normandia. Pubblicò alcune opere ascetiche, e morì nel 1662. Il suo *Elogio* scritto dall' abate Saas, e letto nell' accademia di Rouen, è inserito nei registri della medesima.

MONSTRELET (Enguerrando di), cronista, n. presso all' a. 1390 nella Fiandra; fu preposto di Cambray, che si crede esser sua patria, e di Walincourt; scrisse i fatti del suo tempo, e principalmente narrò le guerre di Francia, d' Artois, di Piccardia e d' Inghilterra, e morì nel 1453. Le *Croniche* di Monstrelet vanno dall' a. 1400 al 1453, e cominciano là dove finiscono quelle di Froissart. Il primo capitolo si rifà indietro all' a. 1380, e descrive un compendio dell' istoria di Carlo VI dal tempo della sua coronazione in poi; quest' opera scritta con la ingenuità e semplicità che erano principal dote degli scrittori di quei tempi, fu continuata da Iacopo Duelercq, secondo il parere di Dacier, fino all' a. 1467; e varie edizioni con altre continuazioni l' hanno estesa fino all' a. 1516. Qui daremo notizia delle varie ristampe delle *Croniche* di Monstrelet: A. Vérard di Parigi ne fece due senza data, ciascuna in tre vol. in fol. che non vanno oltre all' a. 1467. Le più antiche con data son quelle di G. Petit e Le Noir (Parigi, 1512) e di Francesco Régnault (1518, 3 vol. in fol.). Pietro L' Huilier ne ha pubblicata una (ivi, 1572) con un titolo lunghissimo che si può quasi dire un' analisi dell' opera. L' edizione condotta da Dionigi Sauvage (Parigi, Chandière, 1572, 3 vol. in fol.) è tra le meno stimate, perocchè l' editore vi mutò molte voci e locuzioni, delle quali egli stesso non ha spesso restituito il vero significato. Tommaso Johnes la tradusse in inglese, e stampò nel 1809, in 4 vol. in 4.° e in fol., ristampata a Londra nel 1810, in 12 vol. in 8.°. Abbiamo per le cure del signor Buchon la migliore edizione delle *Croniche di Monstrelet interamente rivedute sui Mss. con note e schiarimenti* (1826-27, 15 vol. in 8.°): in fronte del 1.° vol. ha una dotta *Memoria* di Dacier sulla vita dell' autore. Questa impressione fa parte della *Collezione dei cronisti nazionali francesi*.

** MONTAGIOLI (don Cassiodoro), benedettino della congregazione di Monte Cassino, n. a Modena nel 1698; dopo aver professato la filosofia per varì anni, ed aver sostenuto onorevoli incarichi nell' ordine in cui si era messo fin dall' a. 1717, rinunziò ad ogni suo ufficio per dar tutto se stesso agli studì, e morì nel 1783. Grande è il numero delle operette spirituali che scrisse: tra le quali primeggiano le seguenti: *Esercizi di celesti affetti*, ecc. (1742); — *Trattato pratico della carità cristiana* (1751); — *Enchiridio evangelico*, ecc. (1755); — *Maniera facile di meditare*, ecc. (1759); — *San Mauro abate, proposto per esemplare alla pietà e all' imitazione dei fedeli* (1766); — *Atti, pratiche e ricordi di Sant' Andrea Avellino* (1771); — *Parabole del Figliuolo di Dio* (1772); — *Il divino sermone del Figliuolo di Dio nel monte, tirato dal vangelo di S. Matteo*, ecc. (Roma, 1779). Quest' opera prevale a tutte le altre dell' autore, il quale la scrisse con tutta quella gravità, profondità e diligenza che addomandava il subbietto.

** MONTAGNA (Bartolommeo e Benedetto), fratelli vicentini, ambidue pittori; di Benedetto, che fiorì circa il 1500, e fu dal Morelli creduto figlio di Bartolommeo, poche notizie abbiamo: quanto a Bartolommeo il Vasari ci dice che fu scolaro del Mantegna. Vicenza ha molte sue opere, nelle quali non solo si conosce il suo stile, ma anche i suoi avanzamenti nell' arte. « Chi vuol sapere, dice il Lanzi, ove arrivasse, osservi la sua tavola a S. Michele e l' altra a S. Rocco, e vi aggiunga per terza quella del seminario di Padova ». È da porsi al paro con una gran parte dei suoi coetanei: regolato nel disegno, ben inteso nei modi, fresco e ridente nel colorito. Nella tavola in S. Michele è anche buon uso di prospettiva. Le sue memorie vanno fino al 1507.

** MONTAGNA (Rinaldo della), pittore olandese; dimorò in Italia e specialmente in Roma, e morì a Padova nel 1644; fu valentissimo dipintor di marine, e spesso è nelle gallerie e nelle vendite scambiato col Tempesta. Dicono che il gran quadro del *Diluvio universale* che è a S.ta Maria Maggiore di Bergamo, fosse pennelleggiato dal Montagna nella parte che rappresenta le acque; ma il Lanzi a questo punto mostra esservi confusione di artisti di nome consimile; perocchè quel quadro del diluvio fu fatto nel 1568, e da un Ms. di autore del tempo si raccoglie che il Montagna morì nel 1644.

MONTAGNAC (Francesco GAIN de). — V. GAIN-MONTAIGNAC.

** MONTAGNANA (Bartolommeo), ceppo di una illustre famiglia di medici che prese il nome da un villaggio ond' ella derivava; lesse con molto grido la medicina a Padova fino al 1460, e pubblicò: *Consilia medica* (Padova, 1456, in fol.), edizione assai rara. Quest' opera ebbe varie altre edizioni con giunte di tre operette dell' autore medesimo. — Pietro, suo fratello, scrisse: *De urinarum judiciis*

(1487); — Bartolommeo, figlio o nipote dell' autore dei *Consilia*, professò anch' egli con somma lode la medicina a Padova; fermò dimora a Venezia nel 1508, acquistandovi molte ricchezze, e morì nel 1525. È autore dei: *Responsa reparandæ, conservandæque sanitatis*, ecc. e di un trattatello *De pestilentia*. — Un altro Bartolommeo, figlio di quest' ultimo, scrisse: *De morbo gallico*. — Marco-Antonio, figlio del precedente; professò chirurgia e anatomia in Padova, e morì nel 1572. Lasciò un suo libro: *De herpete, phagedæna, gangrena*, ecc. (1559); — Pietro, suo fratello, e successore nella cattedra di chirurgia, m. nel 1572; si cita un opuscolo da lui dettato: *De vulneribus*, e le *Tavole anatomiche* a colori. Dalla maggior parte degli storici della medicina è confuso con Pietro il vecchio. — Angiolo; insegnò medicina a Padova, e morì nel 1578, estinguendosi in lui quella lunga discendenza di dotti medici che per oltre a due secoli avevano onorevolmente occupato cattedre nella università di Padova.

** MONTAGNAT, medico, n. ad Ambérieux nel Bugey, sull' esordire del sec. XVIII; fu allievo di Ferrein, e lo difese contro quelli che avevano opinioni contrarie alle sue, ed a tal uopo pubblicò vari scritti del primo, dei quali *(Quæstio physiologica)* si trova un estratto nel Giornale dei dotti del 1744.

** MONTAGNE (Iacopo di), giureconsulto e letterato, n. a Puy-en-Velay; era di religion protestante; visse ai tempi della lega, e fu assai temperato nelle opinioni, onde alcuni credettero che ei fosse, in suo secreto, cattolico; fu prima avvocato generale e poi presidente nella corte di Mompellieri. Aveva scritto una grand' opera che intitolò: *Istoria dell' Europa;* ma non avendola stampata non ne rimane tutt' al più che la decima parte, contenuta in 8 grossi vol. in 4.°, dai quali gli autori della *Storia generale della Linguadoca* dicono aver raccolto molti fatti importanti.

** MONTAGNE (l' abate Claudio-Luigi), dottore della Sorbona, m. nel 1767; è autore di varie opere; ciò sono: *De septem ecclesiæ sacramentis;* — *De opere sex dierum;* — *De gratia;* — *De mysterio sanctissimæ Trinitatis*, ecc., ristampate più volte sotto il nome di Tournely.

** MONTAGNE (Matteo), pittore e intagliatore all' acquaforte, n. in Anversa sull' esordire del sec. XVII; nella prima giovinezza scese in Italia e dimorò lunga pezza a Firenze sotto il magistero di Giovanni Asselyn. Passò quindi a Parigi, dove mutò il cognome suo che era *Plattenberg* in *Plattemontagne* che è la traduzione del primo, e finalmente lo ridusse alla più semplice forma di Montagne. Toccò l' eccellenza nei paesi e nelle marine; seppe anche intagliarli in sul rame con molto spirito e buon gusto, e morì nella predetta città l' a. 1666.

** MONTAGNE (Niccolò), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1631; trattò anch' egli il pennello ed il bulino; fu allievo di Filippo Champagne; valse così nel far ritratti come nel dipingere istorie; in varie chiese parigine si veggono suoi quadri pregevoli. Nell' intaglio all' acquaforte il suo capo lavoro è *Cristo steso a terra* del Champagne. Si noti che nelle sue stampe si sottoscrive *Nicolas de La Plattemontagne*. Nel 1681 fu fatto professore dell' accademia. Morì nel 1706.

** MONTAGNINI (Carlo-Ignazio), conte di Mirabello, uomo di stato piemontese, n. a Trino nel Monferrato l' a. 1730; studiò il diritto nella università torinese; poichè si fu addottorato andò a Vienna per trattare d' una privata quistione, nella quale fece prova di tanto senno che l' ambasciadore di Sardegna presso la corte austriaca il tolse per suo segretario. Per importanti servigi renduti allo stato, meritò dal sovrano esser creato conte di Mirabello, nel 1773, e due anni appresso ministro plenipotenziario alla dieta di Ratisbona, poi all' Aja nel 1778; morì a Torino nel 1790. È autore di 15 operette quasi tutte di argomento politico, e di pubblico diritto. Ne citeremo alcune per saggio: *Discorso sulla politica in generale* (1762); — *Refutatio de juribus vicariorum imperii* (1765); — *Della pretesa sovranità dei genovesi su tutta la Liguria* (1766); — *Memoria sull' exequatur delle bolle dei papi, sulla sua origine, sui limiti negli stati dei principi cattolici*, ecc.

MONTAGU o MONTAGUE, nome di un' antica famiglia inglese della contea di Northampton, la cui origine rimonta a Drogo di *Monte-Acuto*, uno dei guerrieri che accompagnarono Guglielmo il Bastardo in Inghilterra. Uno de' discendenti di questo Drogo, Guglielmo, lord Montacuto, fu creato conte di Salisbury. I Montagu che vengono in appresso appartengono tutti a questa famiglia.

MONTAGU (Eduardo), magistrato inglese, n. a Bridgstock, contea di Northampton, sul finire del sec. XV; era presidente *(speaker)* della camera dei comuni quando Enrico VIII, avendo grande bisogno di denaro, propose un decreto di sussidi che fu rigettato (1523). Il re che conosceva quanta fosse la preponderanza del presidente, lo chiamò a sè, e gli fece tali minacce che questi fece approvare il decreto nell' adunanza del giorno appresso. Montagu fu nominato avvocato del re nel 1532, ed elevato al grado di cavaliere l' anno appresso; esercitò quindi l' ufficio di gran giudice della corte del banco regio, lo rinunziò nel 1545, ed accettò nell' anno stesso la presidenza del tribunale delle cause comuni, ufficio meno onorevole ma più lucrativo del precedente. Fu eziandio uno de' membri del consiglio privato; e il monarca volle fosse uno dei sedici esecutori del suo testamento. Sotto il regno di Eduardo VI Montagu ebbe gran parte nell' abbattere il protettore Sommerset; ma essendo caduto negli agguati del duca di Northumberland, successore del Sommerset, che volea mutare l' ordine della successione al trono in favore di Giovanna Grey, fu chiuso nella torre di Londra, e privato d' ogni sua dignità. Ritornato libero si ridusse nelle sue terre di Northampton, dove morì nel 1556.

MONTAGU (Eduardo), conte di Sandwich, generale, ammiraglio ed uomo di stato, n. nel 1625; servì da prima nell' esercito del parlamento contro Carlo I; fu nominato membro della camera de' comuni, prima che per lui giugnesse la età dimandata dalla legge; ottenne un posto nell' amministrazione del regio tesoro sotto Cromwell; entrò quindi nella milizia navale, e fu associato al celebre Blake, nel comando dell' armata del Mediterraneo. Dopo la morte del protettore, Montagu prese a seguitare le parti degli Stuardi. Aggiunto a Monk nel comando del navile della Manche, ricondusse Carlo II in Inghilterra, e due giorni dopo il re lo fregiò dell' ordine della *giarettiera*, lo creò barone, visconte di Hinchinbroke, conte di Sandwich; poi lo nominò membro del consiglio privato, maestro della guardaroba, ammiraglio della Manche, e luogotenente del duca di York. Quando si accese la guerra coll' Olanda nel 1664, il conte

di Sandwich ammiraglio della squadra turchina tolse un gran numero di vascelli al nemico. Tornato in Londra, fu mandato a Madrid per trattarvi la pace tra la Spagna e il Portogallo; conseguì pienamente il fine della sua legazione, e conchiuse nel tempo medesimo un trattato di commercio utilissimo all' Inghilterra. Quando si rinfiammò la guerra coll' Olanda nel 1672, corse di nuovo in mare col duca di York, e comandava la squadra turchina nel celebre combattimento del 28 di maggio, quando il vascello *Royal-Jacques* che egli montava, fu abbordato da un brulotto avversario; egli rifiutò di salvarsi, e perì in mezzo alle fiamme con quasi tutti i propri ufficiali. Il suo corpo trovato sulla spiaggia di Harwick 18 giorni appresso a quella fazione, fu imbalsamato, portato a Londra per ordine del re, e seppellito con grande solennità nell' abbadia di Westminster. Walpole nel suo *Catalogo dei regi e nobili autori* cita di Montagu: *Lettera al segretario Thurloe*, nel primo volume degli *scritti diplomatici di Thurloe;* — diverse *Lettere* scritte al tempo che egli era ambasciadore di Spagna, pubblicate fra le *Lettere di Arlington*, e tra le *Lettere originali e negoziazioni di sir Riccardo Fanshaw*, ecc. Tradusse dallo spagnuolo in inglese la *Metallurgia* di Alonzo Barba (1674, in 8.° piccolo); e trovansi di lui alcune osservazioni astronomiche nel N.° 21 delle *Transazioni filosofiche.*

MONTAGU (Gio.), 4.° conte di Sandwich, n. a Westminster nel 1718; si rendè chiaro per ingegno politico: gli furono commessi vari negozi importanti; occupò diversi uffici superiori; fu tre volte lord dell' ammiragliato, e morì nel 1792. Avea fatto nella sua giovinezza un viaggio nel Mediterraneo, del quale il suo cappellano Gio. Cook pubblicò la relazione sotto questo titolo: *Viaggio fatto dal conte di Sandwich nel Mediterraneo correndo gli anni 1738 e 1739, scritto da lui medesimo.* A lui si reca un libercoletto intitolato: *Stato della questione risguardante lo ospizio di Greenwich* (1779) in risposta alla scrittura del capitano Baillie intitolata: *Stato dell' ospizio reale di Greenwich*, pubblicata nel 1778.

** MONTAGU (sir Giorgio), ammiraglio inglese della famiglia dei precedenti, n. nel 1750; era capitano nell' armata navale nel 1772; fe' prove di valore nella guerra dell' indipendenza d' America ed ebbe l' incarico dal vice ammiraglio Shuldam di cuoprire la ritirata di Howe, quando questo generale fu costretto a sgombrare da Boston. Nel 1779 ebbe parte nella difesa di Gibilterra. Quando si ruppe guerra nel 1793 fra Francia e Inghilterra, il Montagu andò al seguito del contrammiraglio Gardner alle Barbade. Fu nominato contrammiraglio nel 1794 e dopo aver tenuto crociere nella Manche e nel capo Ortegal, dove predò una corvetta francese, andò a stringer la costa occidentale di Francia ma senza frutto. Tuttavia nel 1798 ebbe la dignità di vice ammiraglio, il comando supremo a Porsmouth dal 1803 al 1808, e morì nel 1829.

MONTAGU (Gio. di). — V. MONTAIGU.

MONTAGUE (Lady Maria WORTLEY), nata nella contea di Nottingham nel 1690, prima figlia di Evelyn Pierrepoint duca di Kingston; fece manifeste fin dalla puerizia felicissime disposizioni d' ingegno; apparò il greco, il latino, il francese, l' italiano e il tedesco con rara perfezione; fu data in moglie nel 1712 a Eduardo Wortley Montague, e lo seguitò nel 1716 a Costantinopoli dove si conduceva in forma di ambasciatore. Ella visitò la Olanda, la Germania, l' Ungheria, e poichè fu giunta presso il marito volle imparare la lingua turca e in capo ad un anno seppe parlarla con purità. Avendo ottenuto dal soldano Achmet III di poter visitare il serraglio, si strinse in amicizia con Fatima, la sultana favorita; usando allora assai spesso nel palagio del gran signore, ebbe opportunità di conoscerne bene l' interna condizione, di rettificare molti torti giudizi che si facevano in tal proposito, di dare sull' harem idee più giuste di quello che prima di lei ne avevano avuto gli europei. A Beligrad acquistò la prima cognizione dell' innesto del vaiolo, che concepì l' idea d' introdurre in Europa. Suo marito essendo stato richiamato dopo tre anni in circa, ella traversò insieme con lui il Mediterraneo, vide Tunisi e le ruine di Cartagine, approdò quindi a Genova, e per la via di Francia ritornò in Inghilterra. La sua casa di Twickenham lontana tre leghe da Londra fu presto il luogo ove solevan raccorsi i più cospicui letterati, come Addisson, Pope, Steele, Young, ecc. Ma qualche amarezza che gli venne da Pope, e le male brighe onde fu oppressa dalla fazione dei *Torys*, per l' amor suo alle opinioni dei *Whigs* la indussero a passare in Italia, dove visse 22 anni negli stati veneziani, accoppiando la cultura delle lettere agli studi campestri. Dopo la morte del marito che aveva acconsentito di accompagnarla in questo volontario esilio, parve a Lady Montague di dover ritornare in Inghilterra nel 1761, ed ivi chiuse la vita nell'anno seguente in seno alla sua famiglia. Ella aveva scritto la *Relazione de' suoi viaggi* sotto la forma di *Lettere* indirizzate a vari personaggi, le quali furono pubblicate dopo la morte sua per cura di Cléland nel 1763; in 3 vol. in 12.°, il quale veduto il buon evento della prima edizione, ne procurò una seconda nel 1767, in 4 vol. in 12.°; ma perchè non esistono Mss. autografi delle lettere che compongono il 4.° vol. v' è ragione di credere che lo stesso Cléland fosse autore delle medesime. Abbiamo pure di questa donna alcuni frammenti di poesie che furon raccolti e stampati in un colle sue lettere a Londra nel 1803, in 5 vol. in 12.°, sugli originali consegnati dalla famiglia all' editore insieme con le *Memorie* sulla vita di lady Montague che furon tradotte in francese (Parigi, 1804, 4 vol. in 12.°). Vi ha una traduzione delle sue *Lettere* fatta da Anson (1805, 2 vol. in 12.°) con le *Poesie*, recate in francese da Germano Garnier. Si deve ammettere trai favolosi racconti quell' amore che si disse essersi appreso al cuore di Achmet III per questa donna, al quale amore ella certamente non si sarebbe mostrata ritrosa.

MONTAGUE (Eduardo WORTLEY), figlio maggiore della precedente, n. circa il 1714 nella contea di York; si fece degno di ricordo pel suo strano costume e per le singolari avventure della sua vita. Allogato dai suoi parenti nella scuola di Westminster, un giorno improvvisamente scomparve. Dopo lunghe indagini, un amico della famiglia lo trovò che s' era acconciato al servigio di un venditore di pesce. Ricondotto alla scuola nuovamente se ne fuggì, ed entrò per mozzo in un bastimento che veleggiava pel Portogallo. Giunto appena su quei lidi, disertò dalla ciurma e si fece conduttore di asini. Scoperto e ricondotto da capo ai parenti, lo fecer viaggiare sotto la guida di un uomo colto. Tornato in Inghilterra, dopo aver molto imparato negli studi letterari durante il suo

viaggio, si mette a giuocare, s'indebita, e passa in Francia, dove la sua prima avventura il conduce nelle carceri del Châtelet. Perviene ad uscirne, si riduce in Inghilterra, e benchè il sinistro avvenutogli in Parigi non lasciasse senza macchia il suo nome, fu eletto, nel 1754, membro del parlamento. Fatto più savio, sen visse per vari anni nella solitudine della villa, occupato negli studi storici, ma dopo la morte del padre si diede nuovamente alla sua vaghezza di menar vita disordinata; viaggiò in vari tempi la Italia, la Siria, l'Egitto, l'Armenia, l'Asia Minore; dimorò per più anni a Costantinopoli; vestì l'abito de' mussulmani, e adottò tutti gli usi, leggi e costumanze dei turchi. Sul declinare della sua vita, si ritrasse a Venezia, ed ivi morì nel 1776. Una circostanziata *Notizia* sulla vita di esso fu annestata nella *Istoria del conte di Leicester*, e ristampata negli *Aneddoti letterarii del sec. XVIII* da G. Nichols (Londra, 1812). Abbiamo di questo strano cervello: *Riflessioni sui progressi e la ruina delle antiche repubbliche, con applicazione allo stato presente dell' Inghilterra* (1759), tradotte in francese da madamigella Legeal d'Ourxignè, e ritoccate da Turpin sotto il titolo di *Storia del governo delle antiche repubbliche* (Parigi, 1760, in 12.°). Cantwel ne pubblicò un'altra traduzione sotto questo titolo: *Del nascere e del cadere delle repubbliche antiche* (1793, in 8.°); — *Viaggio al Cairo o al Monte Sinai*; — *Osservazioni sulla colonna di Pompeo*. Queste due *Memorie* sono inserte nel vol. 56 e 57 delle *Transazioni filosofiche*.

MONTAGUE (Elisabetta), donna inglese, ragguardevole pel suo ingegno e per la sua erudizione, nata a York nel 1720; era figlia di Mattheo Robinson, ricco proprietario. Sposò nel 1742 Eduardo Montague nepote del primo conte di Sandwich, e meritò essere commendata come autrice di varie opere che ebbero gran grido; rimasa vedova nel 1775, con una considerevole facoltà di fortuna, ne fece nobilissimo uso fino al tempo della sua morte, avvenuta nel 1800. Avea vissuto nell'intima dimestichezza di un gran numero di insigni uomini dell'età sua, come a dire Pope, Johnson Goldsmith, lord Bath, Lyttelton, Burke, il dottor Beattie, ecc. Abbiamo di essa: *Dialoghi de' morti* pubblicati con quelli del Lyttelton, e *Saggio sull' ingegno e sugli scritti* di Shakspeare (1769), tradotto in francese sotto il titolo di *Apologia di Shakspeare*, nella quale opera ha più sapere e critica di quello che potesse aspettarsi da una donna usa a vivere negli svagamenti delle compagnevoli brigate: ella l'aveva presa a scrivere per vendicare il gran poeta dai sarcasmi dell'autore della *Enriade*. Voltaire la confutò nella sua *prima lettera all' accademia francese* in fronte della *Irene*.

MONTAIGNE (Michele, signore di), celebre moralista, n. nel 1533 nel castello di Montaigne nel Perigord, da una famiglia antica chiamata Eyghem, originaria d'Inghilterra; alla educazione che gli fu data ei certo fu debitore in gran parte della originalità del suo ingegno e della franca ed ardita vivacità del suo stile. Il padre gli fece apprendere il latino fin dalla fanciullezza, e il vigoroso idioma di Tacito e di Lucrezio fu veramente la lingua materna di quel fanciullo che doveva un giorno dare all' idioma francese tanta forza, proprietà e grazia. Fu raccomandato a quelli che gli eran d'intorno di non distorlo mai con violenza dal sonno, cosa sì necessaria all'età infantile, ma di risvegliarlo insensibilmente al suono di una soave armonia. Poi il suo genitore, non avendo più in sua casa coloro che così bene il secondavano nei suoi divisamenti, fu obbligato di mettersi sopra un nuovo sentiero, ma le prime impressioni ricevute, dovevano esser durevoli nel fanciulletto. Posto in età di 6 anni nel collegio di Guienne a Bordeaux ebbe a maestri uomini di sommo merito, come a dire un Bucanano, un Mureto, ecc., e fece tanto rapidi profitti che in età di a. 13 aveva dato compimento al corso degli studi. Abborrendo da ogni vincolo, fu poco disposto al mestiere dell'armi, e volle piuttosto studiare la giurisprudenza informe ed avviluppata così com'era in quel tempo. Nel 1554 fu provveduto di un uffizio di consigliere del parlamento di Bordeaux, e seppe meritare la stima di Pribac e di Paolo di Foix suoi colleghi, non meno che del cancelliere de Lhôpital. Un altro suo collega fu quel La Boëtie il cui nome pare oggimai fatto inseparabile dal suo. In ambedue era già sorta una vicendevole estimazione, senza essersi ancora conosciuti di volto; solamente per quanto udivan dire uno dell'altro: essi finalmente scontraronsi e pochi istanti bastarono perchè nascesse tra loro quell'amicizia perfetta che facea dire a Montaigne 9 anni dopo la morte di quel *suo caro fratello*: » Noi siam mezzi in tutto: e me pare di » torgli la sua parte. « Benchè il nostro filosofo non estimasse le donne tanto acconcie per l'amicizia, portò grande affezione a Maria di Gournay, *sua figlia adottiva*, amata da lui *più che paternamente*. Gli fu anche diletta assai la sua sposa, ancorchè egli ci lasci intendere che consentendo al matrimonio, cesse più presto alla convenienza ed all'uso che non alla natural vaghezza. Finalmente conservò sempre pel padre suo una tenera memoria e in quel vivere solingo in che i trambusti della Francia lo confinarono sentì maggiormente il bisogno di abbandonarsi più sempre a quel dolce sentimento. Egli era ben risoluto di vivere nella quiete il rimanente dei giorni suoi; ma avea d'uopo di un alimento allo ardore dell'animo suo, che come *cavallo che ha rotto il freno* si metteva in maggior carriera nella solitudine che non nell'altrui compagnia. Si diede dunque nel 1572 a scrivere i suoi *Saggi* nei quali fin dai primi capitoli annunzia essere giunto allora all'età di 39 anni. La prima edizione di questo *libro di buona fede*, fu pubblicato nel 1580, ma non contiene che i due primi libri. Il viaggio dell'autore in Germania, in Svizzera ed in Italia seguì dopo questa pubblicazione; egli mise in luce una altra edizione de' suoi *Saggi* nel 1587 (Parigi, Langelier in 4.°), con un 3.° libro, e 600 giunte ai due primi: in questo nuovo libro è il luogo dove soprattutto ei mostrossi dipintore e storico degli uomini. Potrem farci idea del modo ch'ei seguì nello scrivere ragguardando all'ordine indistinto dell'opera sua. Ora al passeggio, ora nel suo scrittoio, trapassando dal meditare al leggere, dallo studio degli altri, allo studio di se medesimo, osservava, rifletteva, notava e scriveva: per tal guisa egli toccò nel suo libro, e fino nei singoli capitoli del medesimo, tutti gli argomenti, tutti i testi senza un preconcetto disegno, senza un obbietto determinato, ma non senza però un fine indiretto o remoto. Fu detto che i suoi principj non fossero meglio fermi e sicuri, che quel suo modo di andare innanzi scrivendo: venne tassato altresì di scetticismo. Noi non procacceremo di purgarlo di tale accusa che più di un savio ha meritata; egli stesso aveva scelto questa epigrafe: *Che son io?* Questa incertezza,

questa perilanza che certamente derivava dal suo sentire retto e non passionato, diventò quasi indifferenza quando si trattò di fare scelta tra le opinioni politiche dell' infelice età sua. Così non sempre gli venne fatto di conservare il suo proprio castello *vergine del sangue e del sacco*, in mezzo alle guerre civili di cui la Guienna era centro; egli finì al par di tutti gli altri realisti sinceri e cattolici temperati coll' essere *battuto ad ambe mani, col ghibellino era guelfo: col guelfo era ghibellino*. Ad onta del grido che levarono i suoi *Saggi* che ogni studioso gentiluomo andava superbo di tenere sopra il suo camino da camera, egli non amava molto la vita, e di giorno in giorno se ne andava disamorando per effetto di una scontentezza morale, a cui si aggiungevano corporei dolori. Finalmente sentendo vicina l'ora della sua morte, fece dir la messa nella sua camera, e nell' atto dell' elevazione, essendo sorto come poteva meglio sopra il suo letto, a mani giunte, spirò in quest' atto divoto e pio (1592). Montaigne ebbe senza dubbio anch' ei la sua parte delle umane fralezze, e forse una soverchia vanità, perocchè parla sempre di sè, proprio di sè solamente; ma i suoi coetanei più virtuosi, come un De Thou, un Pasquier, lo onorarono ed estimarono. Finalmente il suo libro sarà sempre letto da coloro che vogliono raccorsi sopra se stessi senza fatica nè ostentazione, perocchè fu egli veramente l' uomo del suo libro, un uomo di buonafede. Molte sono le edizioni di Montaigne; le meglio pregiate son quelle, di Amaury Duval con *Sommari analitici e nuove note* (Parigi, 1822-26, 6 vol. in 8.º), e di G. V. Leclerc, con le note di tutti i commentatori (1826-27, 8 vol. in 8.º): quest' ultima fa parte della *Collezione di classici francesi* pubblicata dal signor Lefèvre. Noi non facciamo ricordo tra le opere che trattano del Montaigne, se non delle *Notizie ed osservazioni per preparare ed agevolare la lettura dei Saggi*, di Vernier (1810. 2 vol. in 8.º). Nel 1812 l'istituto mise a concorso l' *Elogio* di Montaigne, e il premio fu dato al signor Villemain. Fra i concorrenti i cui scritti furono pubblicati a quell' istesso tempo, si notano i signori G. V. Leclerc, Dror, Jay, Mazure, Biot e Vittorino Fabre.

MONTAIGU (PIETRO GUÉRIN de), gentiluomo di Alvernia, maresciallo degli spedalieri di San Gio. di Gerusalemme; fu eletto 13.mo gran maestro dell' ordine nel 1208, e poco dipoi mosse al soccorso dei cristiani di Armenia. Dopo avere partecipato alla vittoria che essi ottennero contro Solimano soldano di Iconio, illustrossi nel conquisto di Damiata, e corse quindi la maggior parte degli stati europei dimandando soccorsi contro gl' infedeli. Al suo ritorno trovò la Palestina tutta in grande confusione e disordine ed invano cercò di rimettere in buon accordo gli spedalieri e i templari che erano in aperta guerra. Nel 1228 indusse il papa a rompere la tregua conclusa tra i mussulmani e i crociati; rifiutò in quell' anno medesimo di condursi all' esercito, fino a che ne fosse duce l' imperatore Federigo II scomunicato dal pontefice. Egli morì in Palestina nel 1230.

MONTAIGU (EGIDIO-AICELINO di), uno dei più celebri prelati del sec. XIII, n. in Alvernia dalla famiglia stessa del precedente; fu eletto arcivescovo di Narbona nel 1290, prima di essere ordinato prete, e venne in Roma dove fu consacrato. Nel 1299 convocò a Béziers un concilio provinciale, e gli atti del medesimo sono alle stampe per cura del P. Martène nel tomo IV del *Thesaurus novorum anecdotorum*. Nei dissidi che arsero tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII, egli parteggiò per Filippo; dichiarò decaduto il pontefice e interpose appello dalla sentenza al futuro concilio. Poi fu uno dei commissari deputati ad esaminare la vita dei Templari, e manifestò il parere che quei sventurati non fossero uditi nella loro difesa: il cieco suo zelo trovò ricompensa nella dignità di cancelliere che gli fu concessa nel 1309. Nel 1311 fu tramutato dall' episcopio di Narbona a quello di Rouen, e morì nel 1318. Avea fondato nel 1314 il collegio che portò per lungo tempo il suo nome a Parigi, e redò una parte de' suoi beni.

MONTAIGU (EGIDIO AICELINO de), cardinale, bisnipote del precedente, n. nei primi anni del sec. XIV; fu in prima vescovo di Térouana. Intervenne nel 1356 alla disastrosa battaglia di Poitiers, e seguitò il re Giovanni in Inghilterra col titolo di cancelliere. Il monarca gli ottenne il cappello da papa Innocenzio VI nel 1361; fu nominato da Urbano V, come uno dei commissari eletti a riformare l' università di Parigi. Era poi mandato in Ispagna per veder modo di riconciliare il re d' Aragona col duca d' Angiò. Sul calare della sua vita si ridusse ad Avignone dove morì nel 1378.

MONTAIGU (PIETRO-AICELINO de), fratello del sopradetto, conosciuto sotto il nome di *Cardinale di Laon*; si scrisse nell' ordine di San Benedetto, e diventò poi priore di San Martino de' Campi, provveditore della Sorbona, cancelliere del duca di Berry, vescovo di Laon nel 1371, cardinale nel 1384; alcun tempo appresso rinunziò alla mensa vescovile e morì a Reims nel 1388. Il suo corpo trasferito a Parigi, fu sotterrato nella chiesa di San Martino de' Campi.

MONTAIGU (GIO.), vidamo del Laonnese; fu in prima soprintendente delle finanze, e poi vestito della dignità di gran maestro di Francia nel 1408, pose due suoi fratelli nei vescovadi di Sens e di Parigi; ma non seppe con animo temperato usare i favori della fortuna: il suo impeto, il suo orgoglio, le sue violenze levarongli contro i primi grandi del regno. Il duca di Borgogna e il re di Navarra cogliendo il destro della infermità di Carlo VI, fecero imprigionare questo suo soprintendente e lo diedero a giudicare ad una commissione (1409) come reo di sortilegio, di veneficio, e di espilazione. L'ultima accusa era la sola che avesse fondamento: ma le altre non valsero meno di questa ad aggravare la sua condanna. Gli fu mozzato il capo in sulla piazza del Mercato di Parigi in quell' anno medesimo, e il suo corpo venne appeso alle porte di Montfaucon. La sua memoria fu rimessa in onoranza tre anni appresso a sollecitudine di CARLO di Montaigu, suo figlio, che morì nella battaglia di Azincourt. I celestini di Marcousy che lo avevano avuto per fondatore del loro convento l' onorarono di magnifici funerali e gli rizzarono un sepolcro. Francesco I, sorpreso un giorno che ei visitava quel monumento, da quanto gli narrò il monaco che ve lo accompagnava, sul proposito della condanna dell' infelice Montaigu, giurò che d' allora in poi non sarebbe più affidato il giudizio di un reo a nessuna commissione.

MONTAIGU o MOUNTAGU (RICCARDO di), dotto teologo anglicano, n. nel 1578 a Dorney, nella contea di Buckingham; fu nominato vescovo di Chichester nel 1628; passò dieci anni appresso sul seggio di Norwick, e morì nel 1641. Fu detto che egli avesse deliberato di condursi in Francia per farvi pubblica confessione di cattolicismo, ma che la morte lo impedisse dal colorire questo disegno. Abbiamo di

lui, una *Confutazione*, in inglese, del trattato *de decimis* di Selden; — *Analecta exercitationum ecclesiasticarum*, ecc. (1622, in fol.): — *Antidiatribae ad priorem partem diatribarum G. C. Bulengeri adversus exercitationes Is. Casauboni* (1625, in fol.): — *Apparatus ad origines ecclesiasticas* (1635, in fol.); — *Origines ecclesiasticae*, ecc. (1636, 2 vol. in fol.); — una edizione dei due discorsi di San Gregorio Nazianzeno contro Giuliano imperatore: — le *Note* ad Eusebio nella edizione di Parigi del 1628 in fol; — una traduzione latina delle *Epistole* di Fozio con *Note* (Londra, 1651, in fol.), e varie opere di controversia in inglese ed in latino. Lasciò ms. una traduzione latina di 214 *Epistole* di S. Biagio.

** MONTAIGUE (lady ecc.). — V. MONTAGUE.

** MONTALBANI (Marco), avo paterno di Gio. Batt. e d'Ovidio, de' quali si parlerà in appresso. Fu uomo letterato del sec. XVI. Era amico e parente di Pontico Virunio, del quale possedeva molti Mss. e del quale pubblicò la *Vita*. Abbiamo inoltre di lui: *Discorsi de' principj della nobiltà e del governo che ha da tenere il nobile ed il principe nel reggere se medesimo, la famiglia e la repubblica* (Firenze, 1548, in 8.°; Venezia, 1551). Oltre quanto ne dice lo Zeno e l'Orlandi, nelle *Notizie degli Scrittori bolognesi* del Fantuzzi si parla pure di lui.

MONTALBANI (il conte Gio. Batt.), n. nel 1596 a Bologna da un'antica famiglia; fu in un medesimo giorno dottorato in dritto e in filosofia. Dopo aver veduta la Francia, la Germania, la Polonia, la Turchia, l'Asia Minore, si trasferì in Persia, e visitò una parte dell'Alta Asia, apprese le lingue derivate dall'araba, e secondo il testimonio che ne lasciò l'Orlandi, ei ne parlava 15 speditamente. Tornato in Bologna, passò poco appresso in Francia per chiedervi di essere ammesso nella milizia, poscia in Savoja, dove ottenne il grado di ufficiale generale. Cadde prigioniero degli spagnuoli che il trattarono duramente. Ricuperata la libertà, si acconciò agli stipendi della repubblica di Venezia, e gli fu dato un comando nell'isola di Candia, dove morì nel 1646. Scrisse: *De moribus turcarum commentarii* (Roma, 1625, 1636, in 12.°; Leida, 1643). Lasciò varie opere mss., delle quali si trovano registrati i titoli negli *Scrittori Bolognesi* dell'Orlandi.

MONTALBANI (Marco-Antonio), figlio del precedente, n. nel 1630; si applicò specialmente allo studio della mineralogia, e come naturalista cercò i paesi settentrionali dell'Europa; ebbe liete accoglienze da Gio. Casimiro re di Polonia, che volle onorarlo del titolo di marchese. Ritornato in Italia, investigò i lidi dell'Adriatico; si ridusse a Bologna per ordinare le sue collezioni, ed ivi morì nel 1695. Abbiamo di lui: *Catascopia minerale* (1676 in 4.°); — *Relazione delle acque minerali del regno di Ungheria* (1687, in 4.°).

MONTALBANI (Castore), figlio di Marco Antonio, n. nel 1670; coltivò le scienze e le lettere ad esempio dell'avo suo; ma fece professione di uomo di guerra e governò Carrara pei veneziani. Ritornò a Bologna nel 1725 per insegnarvi l'architettura militare, e quivi morì nel 1752. Di lui ci avanzano *Discorsi; Poesie; Dissertazioni; Almanacchi* dei quali presso l'Orlandi si registrano i titoli.

MONTALBANI (Ovidio), dotto e fecondo scrittore, fratel maggiore di Gio. Batt.; acquistò al par di lui molte e svariate cognizioni; fu nominato nel 1634 professore di logica all'università di Bologna, dove tenne successivamente le cattedre di fisica, di matematica e di morale; ebbe nel 1657 il posto di conservatore del gabinetto di storia naturale, lasciato da Aldrovando; ottenne il titolo di astronomo del senato, e morì nel 1671. Abbiamo di lui un gran numero di opere, fra le quali citeremo: *Index omnium plantarum exsiccatarum .... quæ in proprio musæo conspiciuntur* (1624, in 4.°); — *De illuminabili lapide bononiensi epistola* (1634, in 4.°); — *Minervalia bonon. civium anademata, seu bibliotheca bononiensis* (1641, in 16.°); — *Bibliotheca botanica* (1667, in 24.°), rarissima; — *Vocabolista bolognese*, ecc. (1660, in 12.°, di 272 pag.), libro raro e curioso. Ovidio Montalbani fu autore della *Dendrologia o Storia naturale degli alberi*, per far seguito ai vari trattati pubblicati da Aldrovando o dai suoi continuatori.

** MONTALBODDO (Fracanzano o Fracanzo da), così detto dalla terra in cui nacque nella Marca d'Ancona. Fu il primo, per quanto dicesi, a pubblicare in Vicenza nel 1507 una raccolta di viaggi col titolo: *Mondo nuovo e paesi nuovamente ritrovati da Alberico Vespuzio fiorentino*, ecc. Questa raccolta fu l'anno appresso tradotta in latino da Arcangelo Madrignani milanese dell'ordine cistercense, cambiandone però il titolo e facendo credere che que' viaggi fossero stati da lui tradotti dall'originale portoghese.

** MONTALDI (il P. Giuseppe), domenicano, e dotto filologo, n. negli stati romani, circa il 1730; fu prima professore in Roma, poi ebbe la cattedra in Siena di teologia, e per ultimo di lettere ebraiche, ed ivi morì nel 1816. Il suo *Lexicon hebraicum et caldæo-biblicum* (Roma, 1789, 4 vol. in 4.°) pose in sodo la fama sua tra i dotti.

** MONTALDO (Girolamo), siciliano, medico famoso del sec. XVI; mise in luce: *De homine sano lib. III* (Francfort, 1592). — MONTALDO (Lodovico), di Siracusa, avvocato fiscale di Sicilia, e regio consigliere nel 1507; fu pure reggente nelle Spagne ed in Napoli del Collaterale. Abbiamo di lui: *Lectura super ritu regni Siciliæ*, ed altre opere. — MONTALDO (Orazio), gesuita; tenne cattedra di rettorica nello studio di Brera in Milano nel sec. XVI, e pubblicò nel 1612 uno scritto intitolato *Assertiones* contro Ercole Tasso autore di un libro della *Realtà e perfezione dell'Impresa*; ed altre *Opere*.

FINE DEL VOLUME TERZO